FONDO PIZZOFALCONE

G.C. 121 /att.
BIBLIOTECA PROVINCIALE
~~XVI C 18~~
Armadio VIII
Palchetto 5
Num.° d' ordine 10 ... 21347

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EM. III NAPOLI
B. Prov.
IX
585

B. Pecc.
IX
585

DIZIONARIO

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

BIBLIOTECA PROVINCIALE
NAPOLI

642205

DIZIONARIO

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

CONTENENTE

gli articoli più necessari della Geografia fisica secondo le idee nuove ed i lavori più insigni de' geologi e de' naturalisti; della Geografia politica antica, del medio-evo e moderna; della Geografia storica e monumentale secondo le più recenti scoperte dei Viaggiatori e degli Antiquarii: della Geografia commerciale e della Statistica.

OPERA

DI

F. C. MARMOCCHI

PRECEDUTA

da brevi preliminari discorsi sulla Geografia, sulla Cosmografia,
sulla Cronologia e sulla Statistica,

E SEGUITA

da un grande Specchio rappresentante la Bilancia Politica del Globo

NELL'ANNO 1858.

VOLUME SECONDO

PARTE SECONDA

BIBLIOTECA PROVINCIALE di NAPOLI

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

TORINO,
TIPOGRAFIA SCOL. DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI
1862

Proprietà letteraria

M

Macao (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia, nell'Impero Cinese, nella provincia di Kouang-toung. Nominalmente appartiene ai Portoghesi, ma un mandarino cinese vi esercita una sovraintendenza generale. L'arcivescovo ha parte nell'amministrazione. Vi è un museo di storia naturale e d'archeologia. — Questa città era un tempo emporio di traffichi, ma dacchè i Portoghesi più non frequentano il Giappone, e che le loro relazioni colla Cina, la Cocincina ed altre parti dell'Asia furono quasi del tutto abbondonate, il suo commercio si riduce a qualche spedizione per Lisbona. — Gli abitanti per la più parte sono Cinesi, poi si hanno a metter gl'Indiani, il resto si compone di Portoghesi, Inglesi ed Americani, Malesi, Cafri, ecc. — Macao appartiene ai Portoghesi fin dal 1563. — Ivi Camoens compose i suoi *Lusiadi*. — Dista 118 kil. da Canton, al sud. — Popolazione: 34m. anime.

Macedonia (*Geogr. storica*) — Antica regione (oggi Romelia occidentale) tra la Grecia e la Tracia. I suoi confini naturali erano i monti Cambuni e l'Olimpo al sud, il Pindo all'ovest, lo Scardo al nord, e lo Strimone all'est; ma in seguito si estese sino al Nesto. Vi si distinguevano 5 regioni principali: la *Bassa Macedonia*, l'*Alta Macedonia*, la *Macedonia occidentale* o *Illiria Macedonica*, la *Macedonia orientale* o *Tracia Macedonica*, e la *Calcidica*. Alla prima appartenne l'Emazia (cuna e centro della monarchia), la Migdonia, l'Antemasia, la Bozia e la Pieria. La seconda comprendeva la Deuriopia, l'Almopia, la Peonia e la Pelagonia. Nella terza erano (da austro a borea) la Stimfalia, l'Elimiotide, l'Orestide, la Dassarezia, la Lincestide e la Penestia. La quarta si componeva di 7 provincie: Bisaltica, Sintica, Odomantica, Medica, Edonia, Diea e Dersea. Le città d'Edessa e di Pella furono successivamente capitali di tutta la Macedonia. L'Aliacmone, il Ludio, l'Axio e lo Strimone erano i suoi fiumi principali. Aveva abitatori prodi ma poco civili, almeno prima di Filippo; anche i Greci consideravano i Macedoni come barbari. La famiglia reale dicevasi degli Eraclidi. — Il reame di Macedonia fu fondato circa il 1392 av. G. C. da quindici tribù pelasgiche, scacciate dall'Istiotide. Pelagone, uno dei loro re, difese Priamo contro i Greci. Nel 796 l'eraclide Carano, seguito dai Greci, usurpò l'Emazia e creò una nuova dinastia che, sotto i tre suoi successori (766-647), riunì l'Alta e la Bassa Macedonia e la Calcidica. Nel 490, la Macedonia, occupata da Dario, fu costretta accettare l'alleanza di questo re e quella di Serse, ma nel 479 tornò all'alleanza greca. Sin dal 401 la Macedonia era in preda all'anarchia, allorchè Filippo II montando sul trono

(360) le restituì la calma, riconquistò le antiche provincie, ne aggiunse delle nuove e sottomise tutta la Grecia; egli preparavasi a muover guerra contro i Persi, quando fu trucidato (336). Alessandro continuò e compiè i disegni di lui, ma alla sua morte (323) l'impero fu smembrato (V. Impero di Alessandro) e la Macedonia, dopo varie rivoluzioni, appartenne alla famiglia d'Antigone (278). Allora le fu aggiunta la Tessaglia. Dominava altresì sull'Epiro, ed aveva preponderanza sulla massima parte della Grecia meridionale. I Romani, dopo tre guerre contro la Macedonia (212-205, 200-197 e 170-168), la ridussero alla obbedienza, e nel 147, dopo una quarta guerra, la dichiararono provincia romana. Nella divisione dell'impero, fu compresa nell'impero d'Oriente; nel secolo XIII i Crociati vi formarono un regno a Bonifazio di Monferrato; Tessalonica ne fu la capitale. Nel secolo XV la Macedonia colle altre provincie greche cadde sotto dei Turchi, che tuttavia la posseggono, e la chiamano *Romelia*.

Macello (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Buriasco. Giace in pianura, bagnato da un piccolo ramo del Chisone. Il suo territorio dà grano, meliga, legumi, fieno, uve, foglia di gelso, canapa ecc. — Vuolsi che Macello fosse un dì abitato dalla tribù de' Magelli. — È distante 2 kil. da Buriasco. — Popolazione: 2100 anime.

Macerata (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile dell'Italia centrale nello Stato Romano, capoluogo di delegazione. Sorge sopra elevata e ridente collina ove si gode di una vista deliziosa; aria pura, ma nel verno freddissima. È cinta di mura coronate di torrioni, con 5 porte. Le strade sono larghe, diritte, ben selciate, ed adorne di belle case e palazzi. Tra gli edifizi pubblici si notano la cattedrale, il palazzo del delegato e il teatro, il magnifico anfiteatro detto lo *Sferisterio*, edificato nel 1829, e la chiesa delle Vergini fuori della città, che già fu tempio pagano. Ha due società letterarie, ad una delle quali, quella dei Catenati, il Tasso sottopose il suo poema; una buona biblioteca, un gabinetto di lettura, ecc. La sua università, fondata nel 1290, rinnovata nel 1540, fu abolita, ma secondo una nuova costituzione di Leone XII, se ne stabilì una secondaria, ove s'insegna la medicina, la giurisprudenza e la filosofia, e si conferisce la laurea in queste due ultime facoltà. — L'industria ed il commercio son ivi di poco momento: il principale traffico consiste in seta e bestiami. — Tiene in agosto una fiera. — È sede del delegato, d'una corte d'appello, di un tribunale di prima istanza. — Macerata si crede fabbricata sulle rovine dell'antica *Aelia*, o *Helvia Ricina*, città distrutta dai Goti, che sorgeva nella pianura dove esistono i ruderi d'un vasto teatro. — Nel 1615 a Macerata si tenne un sinodo. — È distante 44 kil. da Ancona, al sud. — Popolazione, con l'appodiato di Villa Potenza: 16,500 anime. — La delegazione o provincia di Macerata confina al nord colla delegazione di Ancona, all'ovest con quella di Urbino o Pesaro, e di Perugia, al sudovest con quella di Camerino, al sudest con l'altra di Fermo e all'est col mare Adriatico. Ha 84 kil. di lunghezza dall'est all'ovest; 64 nella sua più grande larghezza. — Questo paese è appoggiato all'est alla vetta degli Appennini che estendono le loro ramificazioni sino al mare. La irrigano l'Esino, il Musone, la Potenza ed il Chienti, tributarii dello Adriatrico. Suolo fertile e ben coltivato a grani, legumi, vini, olio, frutta e canapa. Vi si alleva molto bestiame, e se ne esporta lana, mele e cera. — La provincia si compone di 4 distretti (Macerata, Fabriano, Recanati, Sanseverino), 15 governi e 40 comuni. — Popolazione totale: 243,104 anime (1853).

Mackenzie (Alessandro) (*Biogr. e stor. de' viaggi*) — Viaggiatore inglese, nato circa il 1760, andò al Canadà per farvi traffico di pelliccerie, e nelle sue escursioni scoprì il fiume che porta il suo nome (1789). Fu il primo a traversare l'America settentrionale in tutta la sua larghezza, nel 1792-93, e giunse sulle coste del grande Oceano nel mese di luglio 1793, a 52° 21' di latit. nord. Nel 1801 rivide la nativa Inghilterra e pubblicò: *Viaggi di Montreal sul fiume S. Lorenzo a traverso il continente dell'America settentrionale, agli Oceani Glaciale e Pacifico, fatti negli anni 1789 e 1793*. Londra 1801.

Mackenzie (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale; esce dal lago dello Schiavo all'ovest, e, scorrendo il nordovest, bagna il paese de'Grandi Esquimali e si scarica quindi nell'Oceano Glaciale artico, a 136° long. ovest e 69° 14' latit. nord. — Il suo corso è di 1200 kilometri.

Macomer (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia nell'Isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia di Cuglieri, capoluogo di mandamento. — Possiede vari Nuraghi e un castello. — Tolomeo chiama questo luogo *Macapsisa*. — È distante 52 kil. da Oristano. — Popolazione: 2100 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Macomer, Birori, Bortigati. — Popolazione totale: 9500 anime.

Mâcon (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento di Saona-et-Loira, sulla riva destra della Saona. — L'antico palazzo di Montrevel, la chiesa di San Vincenzo, il palazzo municipale, l'ospedale, l'arco trionfale, sono i più antichi suoi edifizi. Ha una pubblica biblioteca e società di scienze, lettere, arti e agricoltura. L'industria vi fabbrica stoffe di lana, ed il commercio consiste quasi unicamente nei vini. — Mâcon è città molto antica; esisteva ai tempi di Cesare ed appartenne agli Edui; fu spesso devastata dai barbari e specialmente da Attila; ebbe Conti particolari dal X secolo. Luigi XI la riunì alla corona dopo la morte di Carlo il Temerario (1477). Mâcon soffrì gravi danni durante le guerre di religione. L'11 marzo 1814 vi si combattè una battaglia fra i Francesi e gli Alleati. — È distante 60 kil. da Lione, al nord. — Popolazione: 15,101 anima (1856). — Il circondario di Mâcon ha 9 cantoni (La Chapelle-de-Guinchay, Cluny, Lugny, Matour, Saint-Gengoux-le-Royal, Tournus, Tramayes et Mâcon che conta per 1) e 135 comuni. — Popolazione: 120,297 anime (censo del 1856).

Madagascar (*Geogr. fis. e storica*) — Grande isola del mare delle Indie, distante 600 kil. dalla costa orientale dell'Africa australe, da cui la separa il canale di Mozambico; è situata a 40° 50'—48° long. est e 12° 10'—25° 47' lat. sud. La sua superficie misura 1700 kil. dal nordest al sudovest, sopra 580 di larghezza. I monti Ambostemeni e Betanimeni la percorrono e s'innalzano da 4 a 6 mila metri. Il clima è bello e assai caldo, ma micidiale in alcuni luoghi per gli Europei. Il suolo, irrigato da molti fiumi, ha fertilità maravigliosa, ma è mal coltivato. Contiene miniere di rame, di piombo, di stagno, di mercurio, di ferro, ecc. — Gli abitanti, divisi in numerose tribù, si chiamano con nome generale *Madecassi* o *Malgascisci*; si crede appartengano alla famiglia Malese. L'idioma loro è ricco e dolce; il culto è semplicissimo. Benchè neri, hanno belle fattezze; gli *Ovas*, i *Seclavi*, gli *Antavari*, i *Betimsaras*, gli *Antacimi*, e i *Betanimeni* ne sono le nazioni più considerevoli. — Il Madagascar fu per molto tempo diviso in molti piccoli Stati; all'esordire del secolo XIX si trasmutò quasi in un sol regno per il valore di Radamà. Il territorio d'Anossi ed alcuni distretti si sottrassero alla dominazione. Colla morte di quel capitano, avvenuta nel 1829, cominciò a dissolversi il suo nascente impero. Radamà era protetto dagl'Inglesi. L'isola di Madagascar fu nota agli antichi. Si trova notata da Marco Polo al 13° s.; fu visitata nel 1506 dai Portoghesi. La Francia dopo il 1642 vi ebbe alcuni banchi, ma il conte Beniowski, inviatovi da quella nazione, avendo tentato di rendersi indipendente, fu dalla medesima combattuto, e il suo stabilimento distrutto nel 1786. Dopo il 1815 i Francesi, di nuovo occuparono alcuni luoghi (Tintigue, Tamatave e Foulpointe), ma gli abbandonarono nel 1831, dopo una disastrosa guerra contro gli Ovas, suscitata dagli Inglesi. — Popolazione assai incerta: 1,600,000 anime, secondo Flacourt, e 4,000,000, secondo Roon.

Maddaloni (*Geogr. statistica*) — Graziosa città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Terra di Lavoro, distretto di Caserta, capoluogo di circondario. — In luglio vi si tiene una fiera. — Pare avesse origine ai tempi dei Longobardi. Nel medio-evo si chiamò *Matalonum*, *Magdalonum*. — Dista 5 kil. da Caserta, al sudest. — Popolazione: 17m. anime.

Madera (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Africa, nell'Oceano Atlantico, a 12° 37' long. ovest e 32° 45' lat. nord. La sua superficie misura 45 kil. sopra 23. Il suolo è assai montuoso, ma molto fertile; produce squisitissimi vini. — Madera o Madeira dicesi fosse la prima volta veduta da un marinaio inglese, ma veramente fu scoperta dai Portoghesi F. Gonaalez Zarco, Texeira e Parestrello nel 1419, e restò al Portogallo. Quando fu scoperta era un'immensa foresta; vi fu appiccato il fuoco, e l'incendio durò sette anni. La vite e la canna da zucchero piantate su quelle ceneri attecchirono mirabilmente. — La sua capitale è Fnnchal. — Oggi quest'isola, benchè appartenga nominalmente al Portogallo, poco differisce da una possessione inglese. Gl'Inglesi la occuparono nel 1801 col pretesto che poteva essere occupata dalla Francia; la possederono eziandio dal 1807 al 1814. — Popolazione : 115m. anime.

Madian (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Arabia, all'oriente del mar Rosso, sulle rive del golfo il più orientale di questo mare. Fu metropoli di un popolo di Madianiti diverso però da quello che visse all'oriente del lago Asfaltide. — Oggi s'appella *Midian*.

Madianiti (*Geogr. storica*) — Popolo arabo che viveva ad austro dei Moabiti ed a levante del lago Asfaltide; discendeva da Madian figlio d'Abramo e di Cetura, e conduceva vita errante e pastorale. Questo popolo era idolatra; tenne sette anni soggiogati gli Ebrei (1356-49 av. l'E. E.), ma fu poscia sconfitto da Gedeone. Il loro governo fu ora monarchico ed ora popolare. — Cessa di essere ricordato nella storia nel III secolo avanti G. C.

Madras *Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Indostano (Impero Anglo-Indiano), capitale della presidenza del suo nome, sulla costa del Coromandel a 97° 56' long. est e 13° 4' lat. nord. Ne' suoi dintorni il terreno è arenoso, arido e senza acqua. Si divide in due parti : la *Città Bianca*, in mezzo alla quale s'innalza il forte *San Giorgio*, e la *Città Nera (Tchenappapatam)*, infinitamente più grande e più popolosa. Un canale la congiunge ad Ennore. Fra gli edifizi di Madras, oltre a due pagode, torricelle, moschee, sono notevoli : il palazzo del governatore inglese, la dogana, la corte di giustizia, la chiesa di San Giorgio, il collegio fondato nel 1812, l'osservatorio, l'orto botanico. L'industria dei tessuti evvi operosissima, specialmente per quelle stoffe di vari colori, note col nome di *madras*. Il commercio è di grande importanza, ma pur sempre inferiore a quello di Calcutta e di Bombay. Madras è capitale del Carnatico. — Gl'Inglesi vi si stabilirono intorno all'anno 1639 e la crearono capoluogo delle loro possessioni nell'India. Il francese Labourdonnais loro la tolse nel 1746, ma la riacquistarono per la pace d'Acquisgrana (1748). Lally tentò, ma invano, riaverla nel 1759. Da quel tempo in poi appartenne sempre all'Inghilterra. — Madras dista 103 kil da Pondichèri, al nordest e 1630 da Calcutta, al sudovest. — Popolazione : 700m. anime. — La presidenza di Madras è una delle tre grandi divisioni dell'India inglese immediata, corrisponde alle parti orientale ed australe della penisola e comprende, oltre il Carnatico e il paese dei Circari Settentrionali, buona parte del Koimbatur, del Maisur, del Malabar, del Kanara e del Blaghat, ecc. Questa presidenza si suddivide in 22 distretti, ciò sono : *Radgiahmundry*, *Masulipatam*, *Guntoor*, *Kurnool*, *Cuddapah*, *Nellore*, *Bellary*, *Arcot settentrionale*, *Arcot meridionale*, *Chinglepat*, *Madras*, *Salem*, *Coimbatore*, *Kanara*, *Malabar*, *Tritchinopoly*, *Tandgiore*, *Madara*, *Tinnevelly*, *Gandium*, *Vizagatam* e *Coorg*. Questi distretti si governano con reggimenti particolari. — Popolaz. totale: 22,437,297 anime (1857).

Madrid (*Geogr. stor. e statistica*) — Insigne Città capitale del regno di Spagna, nella Nuova Castiglia, capoluogo della provincia del suo nome, residenza della corte e delle prime autorità del regno. — Sta ai gradi 40° 24' 57" di latitudine nord ; e 6° 2' 30" di longitudine est. Posta nel centro della Spagna è veramente la naturale metropoli del reame. Sorge su varie collinette presso la sinistra sponda del Manzanares in mezzo d'una pianura secca e nuda, la cui altezza, secondo il de Humboldt, è di 618 metri, onde Madrid è la più elevata delle capitali d'Europa. Il canale derivato dal Manzanares contribuisce molto alla prosperità di Madrid : è cavalcato da due magnifici ponti di materiale. — Madrid gode di un cielo sereno. L'inverno corre ordinariamente secco e freddo, ma un vento acuto che regna anche nella state al cadere del giorno, cagiona malattie gravissime alle costituzioni delicate. I venti di sud e di sudovest vi recano piogge frequenti, ma brevi quando soffiano in estate; il loro soffocante calore secca le piante, e non è senza incomodi influssi sulla costituzione fisica non meno che sulla morale degli abitanti. — Madrid è cinta di mura che girano circa 6800 metri; vicino alla porta maggiore della città è l'Arena, infelice copia dell'anfiteatro romano, nella quale si dà lo spettacolo tanto gradito agli spagnuoli delle cacce del toro. Quantunque rimangano ancora nell'antico recinto strade anguste e tortuose, si può dire, generalmente parlando, che le strade sono diritte, larghe e pulite con acciottolato incomodo pei pedoni, ma guernite di marciapiedi e ben illuminate di notte. Bellissime quelle di Alcala, che conterrebbe 20 carrozze di fronte, e di Ortoleza; la grande strada che porta i nomi di Montera e di Red-San Luigi; la strada Mayor, e quella di Atocha. Considerevoli sono i palagi del duca di Liria, di Altanivra, di Villahermosa, e quello di Veraguas, che appartiene ai discendenti di Cristoforo Colombo. Tra le piazze primeggiano quelle del Palazzo reale, del palazzo pubblico, decorata da una bella fontana, e sopratutte la piazza Mayor o grande che si dischiude quasi nel centro della città, dove si tiene il gran mercato: ha forma di un parallelogrammo di 434 piedi sopra 334; è cinta di portici che sostentano case di cinque piani, tutte di bella ed uniforme architettura, ed è ornata di fontane e di statue. Quivi sorge la *Canaderia*, casa reale, ove il re e la famiglia vanno ad assistere alle pubbliche feste. Pubblico passeggio degno veramente di ricordo è il Prado , luogo magnifico, ameno e abbellito di viali di alberi e di belle fontane. I conventi e le chiese di Madrid non presentano in generale quel lusso architettonico e quegli adornamenti che si osservano in molte altre città della Spagna. Non si vuol tacere però del monastero delle Salesiane , ragguardevole per bellezza d'architettura e ricchezza d'ornati. Il palazzo del re è uno dei più belli dell'Europa, situato nella parte occidentale di Madrid, sopra un'altura, in prospetto della bella campagna della *Casa real del Campo*, che sta sulla riva destra del Manzanares. Fu eretto da Filippo V sul luogo di quello che un incendio distrusse nel 1834. L'architettura è magnifica, ma un poco pesante; ammirabile la cappella. Al di fuori lo adornano buoni bassirilievi, e, nell'interno, quadri di gran maestri e belle pitture. Il Buen-Retiro è un altro palagio reale fondato da Filippo IV, e che occupa, insieme co' suoi giardini, un vasto sito nella parte orientale della città. Altri pubblici edifizi che meritano considerazione per la loro architettura ed utilità sono: il bel fabbricato del museo ove si pose recentemente una collezione di quadri di scuole diverse, e molte opere di scultura antica e moderna; quello dell'orto botanico, con una biblioteca ove si danno lezioni di botanica e di architettura; quello del museo delle scienze naturali, ricco di minerali e di piante, e dove ha sede l'accademia delle arti di San Fernando, fondata da Filippo V, nel 1742; il palazzo di uno dei duchi d'Alba, ove si stabilì il museo reale dell'artiglieria; l'Osservatorio nuovamente ristaurato; lo edifizio delle poste, costrutto sotto il regno di Carlo III; la dogana fondata dallo stesso sovrano nel 1769; l'ospizio di San Fernando, pei poveri dei due sessi, con officine; il quartiere delle guardie del Corpo, le belle scuderie reali, la stamperia reale, l'edifizio dei Consigli di Castiglia, delle Indie e delle Finanze, quello della Compagnia delle Filippine, dei Gremios, la prigione di corte, l'ameno casino della regina e i due teatri della Cruz e del Principe. — Gl'istituti principali, oltre quelli già citati, sono l'accademia delle scienze, fondata nel 1714; il collegio reale di Sant'Isidoro; il collegio dei nobili; il deposito idrografico della marineria reale, con una preziosa raccolta di carte, ed una biblioteca reale di oltre 200m. volumi, con un gran numero di manoscritti arabi preziosissimi, ed un gabinetto di medaglie e di antichità; la biblioteca di Sant'Isidoro, di 60m. volumi; una scuola di litografia e la società economica, stabilita da Carlo III nel 1775. — La scuola pittorica di Madrid è famosa nella istoria delle arti belle. — Madrid non ha alcuna manifattura, i cui prodotti possano alimentare il commercio esteriore; lavora soltanto gli oggetti che servono all'uso interno. La sola regia fabbrica di tappeti può ricordarsi. Il commercio, un tempo importantissimo, si può dire ridotto a ricevere quanto gli viene di fuori. — Si tiene però in Madrid una fiera che incomincia in settembre e finisce in ottobre. — Madrid comprende nel suo circuito il luogo della *Mantua Carpetanorum* dei Romani, che era una piccola città ben fortificata e il capoluogo dei *Carpetani*. Alcuni autori la dicono fondata dai Mori o Saraceni, ed altri dai Visigoti. Non fu più che un villaggio per molto tempo, accresciuto appunto colla rovina della Mantua degli antichi. Sembra che abbia preso il nome di *Maioritum* al principio del medio-evo, ed era poco importante sotto i re di Castiglia. I Mori se ne impadronirono, e le diedero il sacco nel 1109; ma ne ristabilirono poscia le fortificazioni, dandole il suo nome presente. Enrico III la riparò, la ingrandì ed aggiunse delle torri ai suoi bastioni. Rimase tuttavia ancora per lunga stagione in dimesso stato, finchè Filippo II la fece capitale del regno, siccome posta nel centro della Spagna. Durante la guerra detta della successione, Madrid si chiarì favorevole a Filippo V. Napoleone essendosi immischiato nei torbidi che avvennero nella Spagna, l'anno 1807, fece occupare Madrid dai Francesi, nel 1808; il 2 maggio di questo stesso anno furono costretti di respinger colla forza gli assalti reiterati degli Spagnuoli, e parziali combattimenti sanguinosissimi accaddero in molte delle sue strade. Infine, la calma ristabilita, il 20 luglio seguente, Giuseppe Bonaparte fece il suo solenne ingresso nella città, come re di Spagna; ma se ne allontanò il 27 dello stesso mese, e non rientrovvi fino al 1812. Dopo la battaglia di Salamanca, gli Anglo-Ispani vennero ad occuparla, ma ne furono ben tosto scacciati da' Francesi, che però non tardarono anch'essi a ritrarsene, ripigliando la via di Francia. Nella spedizione francese del 1823, il duca di Angoulême occupò di nuovo Madrid. — Roderigo, legato della santa sede, quivi spedito da papa Paolo II, vi tenne un concilio per il clero del regno. — Fra gli uomini illustri, che trassero i natali in questa città, basti il ricordare: Lope de Vega, Calderon de la Barca, Ferdinando Moratin, i fratelli Velasquez. — Madrid è distante, 510 kil. da Lisbona, all'estnordest; 1064 da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 301,660 anime (1857). — La provincia di Madrid fu formata nel 1822 per decreto delle Cortes da una gran parte della antica provincia dello stesso nome e di quelle di Guadalaxara, Segovia e Toledo. È confinata al nord ed al nordovest dalla nuova provincia di Segovia; all'ovest, da quella di Avila; al sud, di quella di Toledo, ed all'est dall'altra di Guadalaxara. La sua lunghezza, dal nord al sud, è di 176 kil., e la sua larghezza media 67. È coperta al nord dalla sierra di Guadarrama, ed irrigata dal Tago, dalla Tajuna, dall'Henarez, dalla Garama, dal Manzanares e dalla Guadarrama. — È divisa in 7 partidi giudiziali. — Popolazione: 483,795 anime (1857).

Maestricht (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno de' Paesi Bassi, capoluogo del Limburgo olandese, sulla sinistra della Mosa. È validamente fortificata. Vi si ammira il palazzo municipale, l'arsenale, un ponte di 100 metri di lunghezza, ecc. Ha una società d'agricoltura, un ateneo, una pubblica biblioteca, e diversi istituti di beneficenza. Fabbrica panni, flanelle, carta, concia le pelli, chiarisce lo zucchero, ecc. Presso la porta S. Pietro comincia un vasto cammino coperto che in caso d'assedio dicesi darebbe asilo a tutta la popolazione. — Maestricht esisteva fin dal IV secolo; sostenne molti assedii; fu presa nel 1632 dal principe Federico Enrico che la cesse agli Stati d'Olanda; nel 1673 e nel 1748 dai Francesi. Giuseppe II ne rivendicò il dominio nel 1784 e cesse i suoi diritti all'Olanda per la somma di 9,500,000 lire. Fu bombardata dai Francesi nel 1793 e presa da Kléber nel 1794. Incorporata alla Francia nel 1795 fu capoluogo del dipartimento della Mosa inferiore fino al 1814; nel 1815 fu compresa nel regno de' Paesi Bassi e dopo la separazione dell'Olanda dal Belgio diede motivo a lunghe contestazioni. Finalmente nel 1839 era restituita all'Olanda. Dista 90 kil. da Bruxelles, all'est. — Popolazione: 31m. anime.

Magadino (*Geogr. statistica*) — Borgo della Svizzera, nel cantone Ticino, distretto di Locarno, circondario di Vira, sulla sponda destra del lago Maggiore. Grande emporio commerciale, posto sullo sbocco del Ticino nel lago. Vi si fa soprattutto operosa navigazione a vapore con Bellinzona. — Popolaz. : 4m. anime.

Magdalena o **Maddalena** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, nella Nuova Granata; esce dal lago Pampas, a 1° 5' lat. nord, corre al nord e si scarica nel mar delle Antille per diverse foci sotto 11° 8' lat. nord, dopo un corso di 1300 kil.; i suoi affluenti sono il Bogota, il Sogamoso e la Cauca. — Questo fiume dava il nome ad uno dei dodici dipartimenti della Colombia.

Magdeburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, capoluogo della provincia di Sassonia, della reggenza e del circolo del suo nome. Siede sulla riva sinistra dell'Elba, ed è una delle città meglio fortificate della Germania. Magnifico edifizio è la cattedrale del secolo XII costrutto da Ottone I con due altissime torri, non ha guari, ristaurato da Guglielmo III di Prussia, ed il solo rimaso interamente illeso dall'incendio che distrusse la città nel 1631 per ordine di Tilly. Sono poi considerevoli: la cittadella e i nuovi lavori di fortificazione; la chiesa di N. D., eretta nel secolo XI; i palagii del comune e del governo; l'arsenale, ecc. Ha varii istituti scientifici, letterarii e di beneficenza; industria molto fiorente per manifatture di tabacchi, di zucchero di barbabietole, di stoffe di seta, di merletti, pannilani, cuoi, guanti, liquori; traffico di navigazione sull'Elba. — Magdeburgo (*Magedoburgum*, *Parthenopolis*, *Trophoea Drusi*) è città antichissima. Fu sede di un vescovado eretto nel 967, e città anseatica. Per aver fatto parte della lega di Smalcalda fu messa al bando dell'impero; assediata nel 1550, e presa nel 1551 da Maurizio di Sassonia; assai travagliata nella guerra de' trent'anni; presa d'assalto e ridotta in cenere dal Tilly ai 10 di maggio 1631; assediata di nuovo nel 1635 ebbe a rendersi per patto agli Imperiali nell'anno appresso. I Francesi v' entrarono nel 1806 aggregandola al regno di Vestfalia. Ora appartiene alla Prussia. — È nota sotto il nome di *Emisfero di Magdeburgo* una macchina di fisica inventata da Ottone di Guéricke nativo di questa città, che serve a dimostrare la potenza della compressione dell'aria. — Magdeburgo dista 123 kil. da Berlino, all'ovestsudovest. — Popolazione (compresi i borghi di Neustadt e Judenburgo): 71,547 anime (1855). — La reggenza di Magdeburgo è una delle più belle e fertili del regno di Prussia: è divisa in 15 circoli, con 690m. abitanti (1850).

Magellano (*Biografia*) — FERDINANDO MAGALHAENS, detto tra noi Magellano, fu celeberrimo viaggiatore portoghese del XVI secolo. Servì dapprima al re di Portogallo sotto Albuquerque; a cagione d'una ingiustizia fattagli abbandonò la patria, e nel 1517 s'acconciava ai servigi della Spagna, sotto Carlo V. Datogli il comando d'una spedizione contro le Molocche, ebbe concetto il disegno di navigare a quelle isole prendendo dall'ovest e passando al sud dell'America meridionale, mentre che fino allora vi si andava per la strada dell'est, girando il capo di Buona Speranza. Ottenne il comando d'una armatetta di cinque navi e recò a compimento il suo proposto vincendo mille difficoltà. Sciolse le vele il 20 settembre 1519, e dopo molte e svariate vicende, pervenne, rasentando la costa orientale dell'America, allo stretto che ha conservato il suo nome. Il 28 novembre entrò nel vasto mare Pacifico, ed approdò il 16 marzo 1521 alle isole Filippine, non avendo incontrato nel cammino altro che due isolette deserte che chiamò *Desventuradas* (Sfortunate) — Restò ucciso poco tempo dopo a Zebu, una delle Filippine, in una spedizione contro gli indigeni del paese, senza aver potuto giungere alle Molucche. Burck scrisse la sua vita. — Lo storico Herrera attinse, dalle relazioni de'compagni del Magellano, le notizie che ci ha lasciate su questo insigne nocchiero. Il *Giornale* dell' illustre vicentino Pigafetta è il documento più autentico e più curioso che ci rimane sulle scoperte del Magellano: *Primo viaggio intorno al mondo del cav. Pigafetta sulla squadra di Magellano, correndo gli anni* 1519, 20, 21, 22 (Parigi, anno IX, in 8° con carte e figure).

Magellano (Stretto di) (*Geogr. fisica*) — Braccio di mare che separa la Patagonia (punta dell'America meridionale) dalla terra del Fuoco, a 52° 46' lat. sud e 70° 38'-77 14' long. ovest. Misura 500 kil. sopra 50 (nel punto più ristretto). — Fu scoperto da Magellano nel 1520. Il suo passaggio è pieno di pericoli.

Magenta (*Geogr. statistica*) — Grossa terra dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Pavia, distretto di Abbiategrasso. Ha una chiesa del IX secolo. I suoi abitanti tengono ogni settimana un mercato. — È luogo antico e si crede fondato dall'imperatore Massimiano Ercole. Nel 1167, fu saccheggiato da Federico Barbarossa. — È distante 38 kil. da Pavia, al nordovest. — Popolazione: 5500 anime.

Maggiora (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), nel mandamento di Borgomanero, divisione e provincia di Novara. Il suo terreno produce cereali e uva. Vi si cava lignite fibrosa, torba, alabastro di varii colori, ferro ocraceo argentifero, argilla. — È distante 4 kil. da Borgomanero. — Popolazione: 2500 anime.

Maggiore (Lago) (*V.* Lago Maggiore).

Maghreb (*Geogr. statistica*) — Nome dato dagli Arabi alla parte dell'Africa compresa fra il Mediterraneo al nord ed all'est, il Grande Atlante al sud e l'Atlantico all'ovest. Contiene gli Stati barbareschi di Marocco, Algeria, Tunisi, Tripoli, Sidy-Nescham e Biledulgerid.

Magliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Carrù. I suoi prodotti principali sono: cereali, fieno, uve o bestiame. — Per antica consuetudine vi si tiene il 15 marzo una specie di mercato pei servi di campagna, e pei famigli d'ambo i sessi, che si allogano ad anno. — Dista 5 kil. da Carrù. — Popolazione: 2500 anime.

Magna Grecia (*Geogr. antica*) — Nome vago dato dai Greci all'Italia meridionale, a cagione delle molte colonie pelasghe ed elleniche che si stabilirono sulle sue rive. La Magna Grecia comprendeva le seguenti regioni: *Bruzio*, *Lucania*, *Campania*, *Calabria e Apulia* (Iapigia e Messapia). Le città principali erano Regio, Locri, Crotone, Sibari, Taranto, Salento, Eraclea, Metaponto, Elea, Neapolis (Napoli), Paleopoli e Cuma.

Magonza (*Geogr. stor. e statistica*) — Grande città vescovile della Germania, nel granducato d'Assia-Darmstadt e capoluogo delle provincie dell'Assia Renana. Sta sulla sinistra del Reno al confluente del Meno. Magonza è una delle tre grandi fortezze federali della Germania, e sede della commissione federale della navigazione centrale del Reno. La sua università fu soppressa nel 1802. Ha un ginnasio e proginnasio, un seminario vescovile, una scuola d'ostetricia, una biblioteca municipale, un museo di storia naturale, d'archeologia, di pitture, ecc., un arsenale. — I lavori di fortificazione di Magonza vanno fra i più grandiosi dell'Europa, e comprendono Kastell sulla riva destra del Reno. Fra i principali edifizii vi si ammira: il castello granducale, la cattedrale, la chiesa di S. Ignazio, l'arsenale, la piazza d'armi e quella detta di Guttemberg. L'industria vi è floridissima: fabbriche di tabacco, di perle false, di strumenti di musica e di precisione, conce, fonderie di caratteri, litografie e tipografie. Gran commercio di vini e di prosciutti. — Magonza credesi fondata da Druso l'anno 10 avanti l'E. V. Fu distrutta dai Barbari e restaurata da Carlo Magno. Dopo essere stata città libera ed imperiale per molto tempo, fu sottomessa nel 1462 all'arcivescovato erettovi di S. Bonifacio sin dal 751. Fu assediata dagli Svedesi (1631) e dai Francesi (1644, 1688). I Francesi la occuparono nel 1792 e cadde in potere dei Prussiani dopo eroica difesa (1793); la rendeva alla Francia la pace di Campo Formio (1797) e fu fino al 1814 capoluogo del dipartimento di Mont-Tonnerre. A quel tempo venne in mano degli Alleati, ed il congresso di Vienna la diede all'Assia. — Magonza va superba d'aver dato i natali a Giovanni Gensfleich, detto Guttemberg dal luogo di sua dimora, l'inventore della stampa. Essa conserva le sue prime stampe in rilievo. Nel 1837 ha innalzata una statua di bronzo al grand'uomo. — È distante 29 kil. da Darmstadt, al nordovest. — Popolazione: 36,741 anima nel 1851, senza gli 8m. soldati di guarnigione.

Mahé (*Geogr. fisica*) — Isole dell'Asia nel mare delle Indie, al nord dell'isola di Francia; unite alle Amiranti formano l'arcipelago delle Seiscelle. Se ne contano 30: le principali sono *Mahé* e *Praslin*. Queste isole appartengono agli Inglesi.

Mahon o Porto Maone (V. Maone).

Maida (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Calabria Ulteriore seconda, distretto di Nicastro, capoluogo di circondario. Nei suoi dintorni si trova il gelso ed una sorgente salsa. In Maida, il 4 luglio 1806, seguì uno scontro tra Francesi ed Inglesi. — È distante 37 kil. da Catanzaro, all'ovest-sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Maidstone (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea di Kent, sul Medway. Possiede alcuni notevoli edifizii. Vi sono cartiere e fabbriche di corde, di tessuti di crino, di tele da vela, e fonderie di ferro e di rame. Vi si fa commercio di cereali, legna, frutta e luppoli. — Sotto le sue mura s'ingaggiò nel 1648 una sanguinosa battaglia in cui i parlamentari, comandati da Fairfax, disfecero i regii. — Dista 54 kil. da Londra, al sudest. — Popolazione: 20,801 anime.

Maina o **Mina, Mainotti** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Grecia nella Morea (Peloponneso), nella prefettura della Laconia. Sorge sul golfo di Corone (Koron). — È l'antico *Taenarum;* e dà il nome ad un piccolo paese della Morea, i cui abitanti che discendono dagli Eleuteri-Laconi son detti oggidì *Mainotti*; gente ardita, valorosissima, indomita che non potè mai essere interamente prostrata dai Turchi, e diede efficacissimo aiuto alla stupenda guerra della indipendenza della Grecia. — Il borgo di Maina dista 66 kil. da Mistra, al sud. — Popolazione di tutto il paese di Maina o Mina: circa 50m. anime.

Maina, Maine (*Geogr. stor. e statistica*). — Una delle repubbliche degli Stati Uniti dell'America settentrionale. È situata a 68° 72° long. ovest, e 43°—46° lat. nord. Confina al nord col Basso Canadà, all'est col Nuovo-Brunswich, all'ovest col Nuovo-Hampshire, al sud ed al sudest coll'Atlantico. La superficie di questo stato misura 450 kil. sopra 200. Il suolo è piano, sterile lungo le coste, e fertile nell'interno. Vi fu coltivato il tabacco e l'indaco, ora però il cotone è la principale cultura. — La sua capitale è Augusta. — Questo territorio fu scoperto nel 1497, ma non ebbe colonie europee se non dal 1635 al 1654, che non poterono prosperare per le continue ostilità degl'indigeni. Nel 1759 la colonia della Maina annoverava appena 13 mila europei, ma dopo quel tempo aumentò considerevolmente. Fin dall'anno 1652 la Maina erasi posta sotto la protezione dello Stato di Massachussetts; fu divisa da quest'ultimo nel 1820 e prese allora il titolo di *Stato*. — È rappresentato al congresso da 6 deputati. — Popolazione: 653m. anime (*Alm. americano pel 1858*).

Maina, Maine (*Geogr. storica*) — Antica provincia della Francia, verso l'ovest; confina al nord colla Normandia, all'est coll'Orleanese, al sud coll'Anjou e la Turena ed all'ovest colla Bretagna; essa formava col Perche il gran governo di *Maine-et-Perche*. Si divideva in Alto e Basso Maine, al quale univasi il territorio o contea di Laval. La capitale era Mans.—Questa provincia forma ora i dipartimenti della Sarthe e della Mayenne. — Il Maine traeva il suo nome dai *Cenomani* che altra volta l'abitarono, ovvero dalla Maine o Maienna che bagna la provincia. Sotto i Romani fece parte della 3.ª Lionese. Nel medio-evo era compresa nei dominii del conte d'Anjou; passò sotto la signoria inglese allorquando Enrico Plantageneto, conte d'Anjou, ascese al trono d'Inghilterra. Filippo Augusto la tolse a Giovanni Senzaterra, nel 1023. San Luigi la diede, coll'Anjou, a suo fratello Carlo, i cui discendenti la possederono fino al 1481; a quel tempo Luigi XI la riunì alla corona. Enrico II la diede in appannaggio a suo figlio Enrico, e questi la cesse a Francesco, duca d'Alençon, suo fratello; quest'ultimo essendo morto senza figli, il Maine fu stabilmente incorporato ai dominii della corona.

Maina e Loira, Maine-et-Loire (*Geogr. fis. e statistica*). — Dipartimento della Francia; confina al nord coi dipartimenti della Sarthe e della Mayenne; all'est, con quello d'Indre-et-Loire; al sud col dipartimento di Vienna e delle due Sevre; all'ovest con quello della Loira Inferiore. La sua superficie misura 7120 kil. quadrati. — Fu formato nella massima parte dall'Anjou. — I fiumi navigabili di questo dipartimento sono: la Loira, il Touet, il Layon. Il suolo in generale è fertilissimo, massime nelle vallate della Loira e della Maienna. Vi si fa gran ricolto di cereali, legumi secchi, lino, canapa, noci, patate, e vini pregiatissimi. L'estrazione del minerale è considerevole;

dà principalmente ardesie, carbon fossile, ferro, belle pietre da taglio, marmi, arenaria, granito, pietra da calce, ecc. Un ramo considerevolissimo d'industria è la fabbrica delle tele, delle cotonine, flanelle ed altri tessuti di lana. Il commercio principalmente consiste in acquavite, olio di lino, di noce; esportazione di vini, cereali, farine, legna, trifoglio, canapa, lino e bestiame ingrassato. — Questo dipartimento, il cui capoluogo è Angers, ha 5 circondarii (Angers, Segré, Baugé, Saumur e Beaupréau), 34 cantoni e 384 comuni; appartiene alla XIV divisione militare ed alla corte imperiale d'Angers. — Popolazione: 524,387 anime (censo del 1856).

Maissana (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Varese. Il suo terreno è fertile di frumento, segala, gran turco, legumi, castagne, patate, uve, frutti.— Tiene una fiera in settembre. — È distante 8 kil. da Varese. — Popolazione: circa 3m. anime.

Majori (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del Principato Citeriore, distretto di Salerno, capoluogo di circondario, sul golfo di Salerno. È dogana di seconda classe.— Dista 15 kil. da Salerno, all'ovestsudovest. — Popolazione: circa 5m. anime.

Malabar (Costa di) (*Geogr. fis. e statistica*) — Parte della costa occidentale dell'India al di qua del Gange (Dekkan), al sud di quella del Kanara; s'estende all'ovest dei Gati da 10° a 13° lat. nord, 72° 40′ a 73° 50′ long. est. Il suolo si alterna in pianure (lunghesso e presso il mare) ed in montagne; quest'ultime son fertilissime di riso, pepe nero, frutta, betel, legno di tek, ecc.; il littorale è sterile. — Il Malabar forma un distretto della presidenza di Madras, nell'India inglese immediata, ed ha per capoluogo Calicut o Cochin. — Vasco di Gama approdò al Malabar nel 1498, e da qui cominciarono i Portoghesi le loro conquiste. I Francesi vi posseggono Mahé. Gli abitanti delle Montagne tennero saldo per molto tempo contro i conquistatori, e conservarono sempre i costumi antichi degli Indù. Hider-Alì fu il primo a soggiogare questo paese nel 1766. I Nairs, uniti agli Inglesi, lo tolsero a Tippoo-Saëb nel 1790, ma poco tempo dopo gl'Inglesi ne restarono padroni assoluti — Popolazione: 1,514,909 anime (*).

Malacca o **Malakka** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Sotto questo nome s'intende primieramente la penisola più prolungata dell'India Transgangetica, secondamente una città della stessa penisola, ed in terzo luogo uno stretto o braccio di mare. — La Penisola di Malacca sporge in guisa di lunga striscia fra i mari del Bengala e della Cina. La sua superficie misura circa 1190 kil. di lunghezza sopra 196 di larghezza media, e si estende da 1° 15′ a 10° 35′ lat. nord, 116° 122′ longit. est; sta unita coll'Indocina a mezzo dell'istmo di Tenasserim. Questa penisola è tagliata in tutta la sua lunghezza da una catena di montagne che la dividono in due versanti stretti, irrigati da corsi d'acqua di poca estensione. I soli metalli che si sono sino ad ora scoperti nel suo terreno, sono il ferro, ma non è di buona qualità, l'oro e lo stagno; vi si rinvengono altresì diamanti ed altre pietre preziose. Le parti conosciute di questa lunga penisola sono assai fertili; molte dispiegano una ricchezza di vegetazione straordinaria, ma poche sono ben coltivate. Avvi abbondanza di riso, legumi e frutta; il pepe è uno dei raccolti più importanti di questo paese. Nelle foreste cresce l'aloe, il legno d'aquila ed il sandalo, la *cascia odorata*, specie di cannella, piante gommose, e molti altri legni preziosi. La zoologia ivi presenta specie molto variate: l'elefante, il rinoceronte, la tigre reale, il leopardo ed altre fiere. — Questa penisola, che è, secondo alcuni, l'*aurea Chersoneso* degli antichi, fu per lungo tempo interamente soggetta al regno di Siam, ma, sul declinare del secolo XVIII, la parte meridionale ne scosse il giogo. Ora questa penisola è divisa in tre parti: 1° *Malacca indipendente*, che contiene tutta la regione meridionale, meno la provincia inglese, e si suddivide nei reami di Perak, Salengore, Dgiohore, Pahang e Roumbo; 2° *Malacca siamese*, al nord, che comprende i reami di Ligor, Bondelon, Patani, Ka-

---

(*) Tolgo questa cifra dal rapporto presentato dalla Compagnia delle Indie alla Camera de' Comuni della Gran Bretagna, nel mese di luglio 1857.
F. Scifoni.

lantan, Tringanou e Kedah. — Popolazione: 375,000 anime. — 3° *Malacca inglese* nella presidenza del Bengala, sulla costa sudovest, comprende le isole Pinang e Singapore. — Popolazione: 54,021 anima (1857). — La CITTA' DI MALACCA siede sopra un fiumicello e sulla costa occidentale dello stretto omonimo; è capoluogo del Malacca inglese, dipendente dalla presidenza di Bengala; sede di un vescovado portoghese e di una Missione anglicana. Si divide in tre parti: il *forte*, la *città* e la *città cinese*. Un tempo fu metropoli di un reame, ma oggi è di molto scaduta. La sua popolazione si compone di Malesi, Cinesi, Indiani, Portoghesi, Olandesi, o ragguagliasi a circa 12m. abitanti. — Lo STRETTO DI MALACCA è un braccio di mare che separa la penisola di Malacca dall'isola di Sumatra prolungandosi dal 1° 5' al 5° 45' latit. nord, ed apre la via fra il golfo di Bengala ed il mar della Cina.

Malaga (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto della Spagna, capoluogo di provincia, nell'Andalusia, posta sul Mediterraneo, in fondo alla profonda baia del suo nome, sulla foce del Guadalmedina. È sede di un vescovado, e come piazza di guerra, residenza di un governatore civile e militare: gode di un clima dolce e sano, e di un cielo sereno; ha al sud il mare, all'ovest una pianura deliziosa di 28 kil. di estensione, al nord ed all'est, delle alte montagne, le cui pendici floriscono di viti, olivi, mandorle, aranci e cedri. Malaga ha forma circolare, con doppia cinta di mura turrite. Vi si vedono alcuni edifizi degni di considerazione, e principalmente la cattedrale, il palazzo del vescovo, la dogana, il teatro ed una pubblica passeggiata presso il porto, adorna di una fontana e di un gran numero di statue. L'industria manifattrice si riduce a poca cosa, ma il commercio, benchè alquanto scaduto, è ancora considerabile, specialmente per l'esportazione del vino di Malaga che ha tanta fama, di uve secche, di frutta squisite, olio, sommacco, acciughe, ecc. — Il porto offre un sicuro asilo contro gl'impetuosi venti del levante; grande e comodo, può ricevere anche vascelli di linea. — Le donne di Malaga sono in voce delle più belle e più seducenti della Spagna dopo quelle di Cadice. Ammirabili i dintorni di Malaga per belle case campestri con ameni giardini (specialmente quella chiamata *El Retiro*). — Malaga, *Malaca*, si crede fondata dai Fenici. Strabone, Plinio ed altri autori ne fanno menzione, aggiungendo anzi il primo che le venne il nome dalla parola fenicia *malch*, che suona *salare*, perchè quivi facevasi un gran traffico di pesce e carne salata. Deve essere stata molto ragguardevole sotto i Romani, a giudicarne dai ruderi scoperti sopra un'altura all'est, ove siede il castello moresco in ruina, chiamato *Gibralfaro*. Nello scavare i fondamenti della dogana (1789) vi si trovarono frammenti d'architetture e sculture, e specialmente una bella statua di marmo bianco, che si credette rappresentare un'imperatrice. Questa città fu tolta ai Mori nel 1487 da Ferdinando il Cattolico, dopo ostinata resistenza. I Francesi se ne impadronirono nel 1810 e la tennero sino alla fine del 1812. Negli anni 1803 e 1804 molto patì dalla febbre gialla, flagello che quivi ricomparve anche nel 1812 e 1821. — Malaga è distante 322 kil. da Madrid, al sudsudovest. — Popolazione: 6500 anime. — La provincia di Malaga fu formata nel 1822 per ordine delle Cortes, in gran parte, con l'antica provincia dello stesso nome. Le si danno di superficie 4560 kil. quadrati. Confina al nord colla nuova provincia di Cordova, al nordovest con quella di Siviglia, all'ovest con quella di Cadice, al sud col Mediterraneo ed all'est colla nuova provincia di Granata. — Le sue principali riviere sono il Velez, il Guadaljorce ed il Guadiaro, che si scaricano nel mare. — È divisa in 13 partiti giudiziali. — Popolazione: 471,554 anime (1857).

Malakka (*V.* MALACCA).

Malamocco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia e distretto di Venezia, in un'isola, sulla punta di una lunga e stretta lingua di terra rinchiusa fra l'Adriatico e le lagune, e tutta rigogliosa di ortaggi e di poponi squisiti. Il canale al sud dell'isola, alla estremità meridionale del lido, prende il nome di porto di Malamocco, uno dei cinque porti che danno ingresso nelle lagune di Venezia, il migliore e il solo praticabile dai legni di grossa portata, difeso al nord da due fortilizi. — Questo porto era stato chiuso, nel 1377, da grossi navigli che i Veneziani vi avevano sommersi per arrestare i Genovesi. Cominciò ad essere abitato nel XII secolo, quando fu inghiottito dal mare il vecchio Malamocco, già residenza, nel 742, dei Dogi, del Principato veneto, e di un vescovo poscia trasferito a Chioggia. Era stato edificato o piuttosto aggrandito nel secolo VII, distrutto dai Franchi nell'809, dal fuoco nel 1105 e dal terremoto nel 1111. Divenne questo luogo famoso pei suoi lidi, nei quali la natura fu vinta dall' arte, che uniti ai grandi muri di Palestina detti *murazzi*, riparano Venezia dai ribocchi e dalle ondate del mare. — Malamocco, anticamente *Methamaucum* o *Medoacus portus*, è distante 6 kil. da Venezia, al sud.—Popolazione: 1000 abitanti, eccellenti marinai.

Maldive o Maledive (*Geogr. fis., stor., stat. ed Etnografia*)—È questo il nome di un arcipelago o gran catena d' isole dell'Asia, nell'Oceano indiano, al sudovest dell' Indostan, dal 90°-92° 30' di long. est e 1°-7° 30' lat. nord. Il numero di esse somma, per un tal conto che niun saprebbe dire quanto vicino o lungi dal vero, a 12 mila isolotti e scogli, i più di loro sterili e disabitati, sorgenti tutti per lungo quasi da maestro a scilocco, sur una linea di circa 700 miglia fino oltre all'equatore, e vicino l'uno e l'altro sì che di lontano paiono una sola isola. La principale delle Maldive è *Malé*, chiamata nello stesso paese anche *Male Rache*, e da Edrisi, geografo arabo, *Robehat*. Gli Indiani aggiunsero al nome di essa il qualificato *div*, che nelle lingue di quelle parti dell'Oriente significa *isola*, e ne composero la voce *Malediv* o *Maldive*. — Quest'isoletta gira appena 3 miglia.—Opere maravigliose dei polipi coralligeni, alcuni di questi isolotti altro non sono se non banchi o scogli coperti giornalmente dal flusso del mare; altri mostransi appena elevati sulla linea delle alte maree, nudi ancora ed infecondi; altri hanno fonti, e terra che ammantasi di alberi, erbe ed arbusti. E fra questi vegetabili, distinguesi il *candu*, albero di legno leggiero quanto il sovero. Ma quasi che il mare volesse compensare la sterile e povera natura del maggior numero di queste rocce formate nel suo seno dai più tenui e fragili suoi abitatori, come per incanto, getta continuo sovr'esse noci, che reca fino dalle Seiscelle, remote isole africane, cocchi di mare, molt'ambra scura e corallo nero: e vi aduna in copia maravigliosa certe vaghissime conchigliette, in cento guise di vari colori screziate, chiamate *bolys* dai Maldivesi, *cipree* dai nostri naturalisti, e più comunemente *scauri* o *cauri* o *porcellarie*. E queste gli abitatori di quell'arcipelago pescano, e gli Europei e gli Asiatici comperano e spendono come moneta presso i popoli barbarissimi dell' Africa e di alcune contrade dell'Oceania, che di esse sono vaghi per adornarsene il corpo, disposte a collane e smanigli. Natura divise tutto l'arcipelago delle Maldive in 13 gruppi particolari, che in quel paese chiamano *atolloni*, e l'uno dall'altro separò per assai larghi canali. Ogni atollone è cinto da una corona di scogli, valido riparo contro il furor delle onde.—Queste isole son governate da un principe maomettano, che prende il titolo di Sultano e risiede nell' isola di Malè.—Gli abitanti delle Maldive sembrano essere di origine malese; alcuni autori però li considerano come un miscuglio d'Indostani ed Arabi e come i Scingulosi, originari di Seylan. Di piccola statura, ma assai ben fatti e proporzionati, hanno la tinta olivastra, i capelli neri, la barba folta ed il corpo velloso. Si veggono però tra essi donne belle e bianche quanto le europee.—Le Maldive furono scoperte, nel 1507, da Lorenzo di Almeida, portoghese, figlio del vicerè delle Indie. I Portoghesi, in progresso di tempo, profittando delle divisioni di alcuni principi di queste isole, vi si stabilirono, ma fu corto il loro regno. Hyder-Aly, un moro, usurpatore delle Laquedive, aveva fatto prigioniero il despota delle Maldive, ma nel 1754 un uffiziale francese lo rimise in trono. I Portoghesi tentarono di stabilirvisi di nuovo, rizzandovi un forte, ma ne furono discacciati. — La popolazione ragguagliasi da 150 a 200m. anime.

Malesi (*Etnografia*) — I Malesi sono la razza più propagata dell'Oceania, ed una delle più celebri del mondo. Questi popoli marittimi e commercianti (dice il de Renzi nel suo *Dizionario geografico*) sembrano originarii della costa occidentale della grand' isola di Bornèo, o piuttosto del Kalemantan, o paese del Sedangi; ed in ciò differisce interamente d'opinione dal sapiente Marsden, cui piace derivare la loro origine dall'impero di Menang-Karbu. I Malesi conquistarono la penisola di Malakka, cui imposero il loro nome, e sembra probabile deducessero colonie sulle costiere orientali delle isole di Madagascar e Formosa. La maggior parte degli Stati marittimi di Sumatra, una parte delle Molucche e delle Nicobari, Pinaog, Niasi, Singhapur, Linging, Bintang, ecc. sono abitate dalla famiglia malese. I Malesi, stabiliti lunghesso quasi tutto il lido occidentale dell'Oceania, sembrano tenere della natura degli Indiani e dei Cinesi; ma nel color della pelle tirano al rossastro-terrigno degli Illinesi e dei Caraibi, e talvolta anche al color de' bianchi o dei neri, per essersi mescolati con varii popoli. A Timor se ne veggono di rossi, di bruni e di castagni; a Kalemantan ce ne ha di tinta più chiara; a Ternate più scuri e tendenti al bistro. I più brutti sono a Linging, i più belli a Mindanao, i più buoni al Palembang. Le donne sono avvenenti, pulite, arrendevoli, e lascive assai. Le più belle ci appaiono a Nias, a Zambaonga, a Iloojlo, a Sulong, a Giava, ad Amboina, a Bulacan, a Manilla, e a Formosa; anzi in questi due ultimi paesi sono quasi bianche. La grandezza della testa dei Malesi è minore del settimo della loro altezza. Il naso breve, grosso e spesso stiacciato. La bocca e le narici larghissime, difetto comune anche al sesso femmineo. Agli occhi degli europei (dice il Rienzi) queste bocche e questi nasi sembrano mostruosi, perchè la bellezza è relativa; i Cinesi dirono che noi abbiamo gli *occhi di bue*, mentre noi non ristiamo dal biasimare gli occhi loro; quello che si può asseverare della bocca squarciata e delle larghe narici malesi si è, che, se quanto è utile è buono, ottimi sono quei nasi e quelle bocche siffatte e mi spiego. L'aria essendo più rarefatta sotto la zona torrida che sotto la temperata, è necessario che gli organi della respirazione siano più distesi. Gli Europei, colla loro bocca e narici ristrette, soffocano quasi nella Malesia alla più lieve indisposizione. — I Cinesi, stabiliti in quasi tutte le isole Malesie, si accoppiano alle donne indigene, perchè non ve ne possono menar dalla Cina, e da questa mescolanza deriva che molti di loro hanno gli occhi obliqui e socchiusi; ma, strano a dirsi! niun cinese vi ha potuto propagare la propria lingua (se ne togli l'isola Vegica, nella Melanesia), tanto essa dispiace a queste popolazioni, il cui idioma è dolce al paro dell'italiano e del portoghese. — I Malesi sono poco pingui, hanno i piedi picciolissimi benchè non usino alcuna specie di calzari. Il sagù, il riso, gli aromi ed i pesci sono il loro alimento ordinario. — Sebbene siano i Malesi per la più parte musulmani, pure se ne vedono alcuni intieramente tosati. — Essi generalmente fanno professione di marinai, e talvolta si danno alla pirateria; industri nei mestieri ed accorti nel traffico, orgogliosi e pieni di gelosia, libertini e perfidi, ma valorosi ed indipendenti. Al di fuori dell'abitato, si veggone quasi sempre armati di *viriss*, spesso avvelenati con la resina del loro terribile upas. — Soggetti all'impero di una specie di governo feudale, i Malesi sono inquieti e turbolenti, come i nostri cavalieri del medio-evo, e al par di essi amano peregrinare in regioni lontane, amano la guerra e la navigazione, le prese arrischiate, le avventure pericolose, le feste ed i giuochi, le lotte e il bottino, la vendetta e le donne; ma sono fidi nell'amicizia, riconoscenti, ospitali, sopportano fremendo il loro servaggio, ed antepongono la libertà ad ogni altro bene (V. MALESIA).

Malesia (*Geogr. fisica*) — Con questo nome s'intende la parte occidentale della Oceania che comprende le grandi isole di *Sumatra*, di *Giava*, di *Borneo*, gli arcipelaghi di *Sumbava-Timor*, delle *Molucche*, delle *Celebes*, delle *Filippine* ed altre molte isole annesse od indipendenti dalle suddette. La Malesia si distende fra il 93° e 130° di long. est e fra il 10° latitudine sud e 20° latit. nord. Il lussureggiante suolo della Malesia, la varietà e l'importanza delle sue produzioni vi traggono sempre il commercio, ed eccitarono in ogni tempo l'invidia delle grandi nazioni. — Questa regione, fonte inesausta di ricchezza, è abitata da popoli radicalmente distinti, non ostante la somiglianza di un certo numero di voci dei loro idiomi. Si governano con loro particolari leggi ed istituzioni, e se ne togli lo Stato di Mennogkarbon, nell'isola di Sumatra, soltanto sulle coste di quest'isola e nella penisola di Malacca s' incontrano veri Malesi. — Dai Dayas, e non dai Malesi, uscì la popolazione primitiva di questo vasto arcipelago. — Nella Malesia tutti i culti hanno i loro settarii; ma la religione di Maometto è la più propagata.

Malines (*Geogr. stor. e statistica*) — Città arcivescovile del Belgio, nella provincia d'Anversa, capoluogo di circondario. Siede sulla Dyle, con un porto sul canale che va di Lovanio alla Schelda. Edifizio veramente magnifico è la sua cattedrale e la torre. Fra'suoi istituti è da notarsi l' accademia di disegno e di pittura, fondata nel 1771. I merletti di Malines s' esportano in tutta Europa; dalle altre sue fabbriche escono tele, pannilani, coperte, cappelli, aghi, ecc.; vi è anche una fonderia di cannoni. Fa gran commercio d'olio e delle sue manifatture. — Malines è il centro o nodo di tutto il sistema belgico delle strade ferrate. — Questa città fu edificata nel VI secolo, distrutta dai Normanni nell'884, restaurata nell'897 e fortificata nel 930. Nel 1546 patì gravi danni per l'esplosione di un magazzino di polvere. Anche la peste gravemente l'afflisse. Fu saccheggiata dagli Spagnuoli nel 1572, dal principe d'Orange nel 1578 e dagli Inglesi nel 1580. Fu più volte presa e ripresa dai Francesi nei secoli XVII e XVIII. — È distante 20 kil. da Bruxelles, al nordest. — Popolazione: 28,285 anime.

Malmoe (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto della Svezia, nella provincia di Gozia, capoluogo di provincia o *lan*. Vi si fa commercio di cereali e vi sono fabbriche di pannilani, tappeti, tabacco, sapone, ecc. — A Malmoe fu conclusa, nel 1523, una pace fra Gustavo Wasa e Federico I di Danimarca, mercè la quale si riconobbero a vicenda, a danno di Cristiano II, e fu rotta di fatto l'unione di Calmar (la Norvegia restò unita alla Danimarca). — È distante 630 kil. da Stoccolma, al sudsudovest. — Popolazione: 10,203 anime (nel 1845). — La provincia o *lan* di Malmoe (*Malmoehus*), confina al nord col Cattegat, all'est col *lan* o governo di Christianstad, al sud col Baltico ed all'ovest col Sund. È una delle più ubertose della Svezia. — Popolazione: 268,664 anime (1855).

Malo (*Geogr. statistica*) — Grosso e ricco borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio. Giace sulla sinistra riva del Torlo. Il suo principal traffico consiste in seta greggia, panni e vino. A poca distanza si trova una nitriera artificiale. — In maggio e in agosto tiene fiere. — Questo borgo dicesi fondato nel 555 da Amali, capo ostrogoto. — Malo è distante 5 kil. da Schio, al sudsudest. — Popolazione: 4500 anime.

Malò (San) (V. San Malò).

Malplaquet (*Geogr. storica*) — Villaggio di Francia (di 400 anime circa), nel dipartimento del Nord. — Non lo ricordiamo se non per averne renduto celebre il nome la grande giornata vinta colà dal principe Eugenio di Savoia, comandante gli Alleati, contro i Francesi retti dal maresciallo di Villars, nel 1709. — Malplaquet dista 24 kil. da Avesnes.

Malta (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Italia nel Mediterraneo, al sud della Sicilia, da cui è divisa mediante il canale dello stesso suo nome. Sta fra il 35° 49′ — 36° 05′ lat. nord, 31° 55′ — 32° 16′ long. est. La sua superficie si computa dai 333 ai 371 kil. quadrati, e comprese le isolette di Gozzo, Comino e Cominotto, si estende a 490 kil. quadrati (*). Al nordovest è divisa dalla isoletta di Gozzo, che ne dipende, da un canale di 7 kil. circa in mezzo a cui sorgon i due isolotti di Comino e Cominotto. La sua costa, che guarda al sudovest, è assai scoscesa, quella poi dell'est presenta la baia di Marsa-Scirocco, e su quella del nordest si trovano i due porti della Valletta, la baia di San Giuliano, quella di Benchorat, notabile per le sue saline, e quelle di San Paolo e di Melheba. Quest'isola è quasi per tutto irta di rocce, tra le quali si vuol citare il monte Benjemma. La sola pianura un poco estesa è quella di Nasciar, nella parte settentrionale. Malta ha sorgenti in gran numero ma poco abbondanti. Il suolo, composto di una terra rossiccia, è assai fertile,

---

(*) Non sono d'accordo i geografi nel valutare la superficie del gruppo di Malta. Alcuni p. e. assegnano a Malta 256 01 kil. quadrati e a Gozzo e Comino 51 84, che in tutto fanno 297 85. Adriano Balbi dà a tutto il gruppo 374 67 kil. quadrati. E così potrei dire di molti altri che taccio per brevità.

F. Scifoni.

e coltivasi con somma cura; la coltivazione si è anche estesa fino sulle rocce, col mezzo di terre trasportate dalla Sicilia o sostenute da piccoli contrafforti d'opera laterizia. — Il clima è caldo, ma sano, e molto favorevole alla maggior parte delle produzioni europee e tropicali, se non che lo scilocco spesso nuoce alla vegetazione. Le principali raccolte consistono in cotone di ottima qualità, legumi, frutti ed agrumi eccellenti, cumino, anici, indago, zafferano, ecc.; ma il ricolto del grano basta solo ad una metà del bisogno degli abitanti. Si allevano molte api che danno del miele squisito. Il cotone ed i frutti fanno la più considerevole esportazione, superata però di gran lunga dalla importazione. Sulle sue coste si fa pesca copiosa e si trova in buona quantità il corallo. — Malta è gran deposito di merci inglesi che da lei partono poi per tutti gli scali del Levante o del Mediterraneo. — Malta, con le isole che formano il suo gruppo, appartiene, dal 1800 in poi, alla Inghilterra, che vi ha fatto tali opere di fortificazione da renderla una delle posizioni militari più munite del mondo. Vi tiene un governatore ed un presidio di circa 2m. uomini, con 500 militi indigeni. Molte famiglie inglesi ivi hanno posto dimora. Città capitale dell'isola è la Valletta. Il governo si divide ne' seguenti distretti: *Bircarcara*, *Città Notabile*, *Gozzo e Comino*, *Kurni*, *La Valletta*, *Zeitun*. — I Maltesi parlano un dialetto corrotto dell'arabo, ma generalmente si usa l'idioma italiano nelle città. — Malta, anticamente chiamata *Iperia*, poi *Ogygia* e dai Greci *Melita*, ricevette dai Saraceni il nome moderno. Secondo alcuni appartenne originariamente a principi africani, ed altri dicono che i suoi più antichi abitanti fossero i *Feaci*, espulsi dai Fenici, i quali poi dovettero ceder luogo ai Greci. È certo che per molto tempo fu occupata dai Cartaginesi, che ne furono discacciati dai Romani. Al declinare del romano impero i Goti se ne impadronirono, ma da questi passò sotto il dominio dei Saraceni nel IX secolo, che la unirono al regno di Tunisi. Ruggero il Normanno ne fece la conquista verso l'anno 1190, e da quel tempo rimase annessa al regno di Sicilia, di cui seguì sempre la sorte. Assediata invano da Maometto II nel 1480, fu presa da Solimano nel 1522, dopo una valorosa difesa. L'imperatore Carlo V donò l'isola colle sue dipendenze (1525-1530) all'Ordine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme che avevan perduto Rodi, e così si dissero cavalieri di Malta. Questi, preso il possesso dell'isola che non offeriva alcun mezzo di difesa, la fortificarono da ogni lato ed in modo che fu invano assalita dai Turchi nel 1564; ma Solimano vi mandò, l'anno seguente, un'armata di 30m. uomini; e tuttavia non più che 700 cavalieri con 8m. soldati raccogliticci bastarono a salvarla. Il gran maestro, Giovanni di La Valette-Parisot, in età di 71 anno, allora sostenne un assedio di quattro mesi e replicati assalti. Finalmente, afforzato di 6m. uomini venuti dalla Sicilia, costrinse i Turchi, dopo una grave perdita, a ritirarsi. Malta ebbe allora le sue bastite restaurate e considerabilmente accresciute, ed i cavalieri divennero il terrore dei Mussulmani nel Mediterraneo. Non v'ebbe fazione di gran momento sino al 1798, che se ne impadronì la spedizione francese, condotta da Bonaparte in Egitto. Gli Inglesi non tardarono a stringervi le milizie che la Francia ivi aveva lasciate in presidio, le quali però cessero solamente alla fame il 5 settembre 1800. D'allora in poi la postura di Malta piacque tanto agli Inglesi che più non vollero abbandonarla, finchè il trattato di Parigi del 1814 ne guarentì loro la possessione. — Popolazione di Malta con tutte le sue dipendenze, secondo una statistica del 1857: 123,496 anime (*).

Maluine (Isole) *(Geogr. fis. e storica)* — Arcipelago dell'Oceano Atlantico, chiamato dagli Inglesi *isole Falkland*, presso la punta meridionale dell'America del sud ed all'est dello stretto di Magellano: giace a 61° 10' — 64° 35' long. ovest e 51°-52° 45' lat. sud. Consiste in due isole principali che sono *Falkland* o *Hawkin's Maiden-Land*, o *Soledad* o l'*isola Conti*, chiamata eziandio la *Orientale*, con nove altri isolotti che le circondano. Le Maluine hanno porti sicuri. Godono di clima temperato. Nel loro suolo sono torbiere inesauribili. Vi pasce molto bestiame. —

(*) Altri statisti però fanno sommare questa popolazione a 140m. anime.

F. SCIFONI.

Amerigo Vespucci sembra essere stato lo scopritore delle Maluine. Hawkins Sebald (1599), e Strong (1688) le visitarono dopo di lui, ed è quest'ultimo che le chiamò Falkland. Bougainville vi dedusse nel 1763 una colonia che fu allestita a San Malò (donde il nome di Maluine). Furono cedute nel 1767 alla Spagna, che nel 1771 le abbandonò all'Inghilterra. Nel 1820 le occupava la Confederazione della Plata, ma le riconquistavano gli Inglesi nel 1833, che ne ritengono tuttora il possesso. — La popolazione non più di 100 a 120m. anime.

Malwa o **Maluah** (*Geogr. fis. e statistica*) — Antica provincia dell'Indostan, a confine tra quelle di Adgemir, Agra, Ganduana, Khandeich ed Allah-Abad; ha, secondo il de Renzi, circa 100 leghe (kil. 444) di lunghezza, sopra 80 (kil. 355) di larghezza. Il suolo svariato tra colline e valli è di una straordinaria fecondità e principalmente vi si raccoglie frumento, zucchero, cotone, indaco, oppio e tabacco eccellente. — Gli abitanti lavorano belle tele; esportano cotone in gran quantità, ricolti e manifatture del loro paese. — Il Malwa è parte indipendente, parte soggetto agli Inglesi. — Popolazione: circa 4 milioni d'anime.

Mamers (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Sarthe, capoluogo di circondario. Ha una pubblica biblioteca, una tipografia, ecc. Fabbrica tele d'ogni specie, saie e *piqué* molto pregiati. Fa buon commercio delle sue manifatture e di bestiame. — Dista 40 kil. da Mans, al nordest. — Popolazione: 5757 anime (1856). — Il suo circondario ha 10 cantoni (Beaumont, Bonnétable, Frèsnay, La Ferté-Bernard, La Fresnaye, Marolles, Montmirail, Saint-Pater, Tuffé e Mamers), e 145 comuni. — Popolazione totale: 125,758 anime (censo del 1856).

Mammola (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo o comune dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore Seconda, distretto di Gerace, circondario di Grotteria. — Dista 10 kil. da Gerace, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Man (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola della Gran Bretagna, nel mare d'Irlanda. Sta al 54° 4'—54° 27' latit. nord, 7° long. ovest. La sua superficie misura 1728 kil. quadrati, in territorio alpestre ma ben coltivato. Vi si raccoglie frumento, orzo e pomi di terra in gran copia. Vi cavano rame, zinco e piombo. La pescagione delle aringhe evvi considerevole — L'isola di Man aveva uno stato indipendente ma dal secolo X in poi vi dominarono successivamente Danesi, Normanni, Scozzesi e Inglesi. Quindi appartenne a varie nobili famiglie della Gran Bretagna, ma dal 1826 spetta al governo che vi tiene un governatore militare. — Il capoluogo è Castletown. — Popolazione: 52,116 anime (1851).

Manasse (*Geogr. antica*) — La maggiore fra le 12 tribù della Giudea; era divisa dal Giordano in due mezze tribù: la occidentale e la orientale. La *Occidentale* confinava con le tribù d'Issachar, di Efraim e di Gad ed aveva per metropoli Thersa; la *Orientale* giaceva fra l'Iturea, la Traconitide, l'Idumea e le tribù d'Issachar, di Gad, di Zabulon o di Neftali; la sua metropoli era Gessur. — Trasse il nome da Manasse primogenito di Giacobbe.

Manchester (*Geogr. statistica*) — Una delle più cospicue città dell'Inghilterra, nella contea di Lancaster, sul confluente dell'Irk e della Medok coll'Irwell. Contiene edifizi ragguardevoli, come il collegio, la borsa, il museo, il palazzo municipale, il grande spedale e molte chiese. Fra gl'istituti d'istruzione primeggiano il collegio nuovo, fondato nel 1520, con pubblica biblioteca; la società filosofica e medica, e quelle di letteratura, di filosofia, di storia naturale, d'agricoltura e degli antiquarii della contea di Lancaster. — Manchester è una delle primarie città del mondo per la fiorentissima sua industria e per l'esteso commercio. La manifattura del cotone è il principale centro de' suoi lavori; vi si fabbricano altresì panni, velluti, mussoline, battiste, seterie, ecc. Le cave di carbon fossile, le fucine e gli opificii d'ogni specie, onde è circondata Manchester, cinque canali, una superba strada ferrata contribuiscono molto al maraviglioso suo incremento. — Manchester dista 54 kil. da Liverpool, all'est e 295 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 439,753 anime (1851) (*).

(*) Secondo il *Gotha* gli abitanti di Manchester nell'anno 1851 sommavano a 303,385. All'esordire

Mandas (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi) divisione di Cagliari, provincia d'Isili, capoluogo di mandamento. Il suo terreno è fertile in cereali, frutta, olivi e uve. Vi si alleva bel bestiame, onde si fanno formaggi eccellenti.— Dista 55 kil. da Cagliari. — Popolazione: 2m. anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Donigala, Gesico, Gonni, Siusgus oltre Mandas. — Popolazione totale: 4900 anime.

Mandinghi, Mandingui, Saussais, Sussus (*Etnografia*)—Sotto questo nome s'indica un popolo dell'Africa occidentale che si vuole originario del paese di Manding vicino a Bambara: abita in quella parte della Senegambia, che stendesi fra la Gambia ed il Rio Grande, nella Guinea superiore, e specialmente verso la costiera settentrionale della Sierra Leone, ed a quanto sembra, anche nella Nigrizia occidentale. I Mandinghi sono più civili che generalmente nol siano gli altri Africani; si nota presso di loro una specie d'ordinamento di gradi sociali e non disamano le scienze e le arti. Quattro professioni si tengono in onore tra loro; due letterarie, cioè oratori e menestrelli, due meccaniche, e sono calzolai e maniscalchi. Valgono in chirurgia, coltivano la terra, esercitano la pastorizia e la pesca. Abitano in villaggi. Amano passionatamente la musica e la danza. Sono docili, gioviali ed umani, ma inclinano al furto a danno degli stranieri. — Essi ragguagliansi variamente da 2 a 4 milioni.

Mandsciuria (*Geogr. fis., storica ed Etnografia*) — Grande regione dell'Asia centrale compresa nell'Impero Cinese. Confina al nord ed all'ovest colla Siberia, al sud colla Corea, al sudovest colla Mongolia, all'est col mare di Sagalien. La Mandsciuria si divide in tre provincie, *Cscin-King*, *Kirin* e *Saghalien-Oula*. I monti Hingan, Bianchi e della Dauria la attraversano. È irrigata dal gran fiume Amur, dal Tscikiri-Oula, dal Tondun, dal Nonnin, ecc. Soltanto nella parte meridionale si trovano terreni coltivati; ivi crescono il gelso, l'albicocco ed il pesco; vi si raccoglie formento, orzo, piselli, grano saraceno, piante oleose, tabacco, zenzero o piuttosto *jen-chen*, pianta medicinale assai stimata dai Cinesi. Le montagne sono generalmente ombrate dagli stessi alberi che formano le foreste della Europa centrale. — I Mandsciuri sono della famiglia dei Tungusi; abitano la Mandsciuria e la metà del Liao-toung in Cina. Hanno forme più robuste, ma una fisonomia meno espressiva dei Cinesi. Tra loro la civiltà è molto innanzi; professarono per gran tempo lo sciamanismo, e quindi abbracciarono il buddismo. Il mandsciu è il più perfetto ed il più dotto dei tartari idiomi. — Verso l'anno 1640 questa bellicosa nazione intraprese la conquista della Cina, ed uno de' suoi principi fu il primo imperatore della dinastia Thsing, che governa tuttora il celeste impero.

Manduria (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Terra d'Otranto, distretto di Taranto, capoluogo di circondario. Giace in una bella pianura.— Questa antica città, detta dai Latini *Mandyrium*, *Menturum*, *Mendula*, *Mandonium*, vuolsi edificata dai Tirreni. Apparteneva ai Tarentini, e fu distrutta quasi intieramente da Fabio Massimo, nella seconda guerra punica, come dice Plinio.— Portò per lungo tempo il nome di *Casale Nuovo*, ma, nel 1790, il re permise che riprendesse il suo antico nome. Molto sofferse pel terremoto del 1783.— Tiene due fiere: in marzo e in agosto. — Dista 38 kil. da Taranto, all'estsudest. — Popolazione: circa 8m. anime.

Manfredonia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di Foggia, capoluogo di circondario. Giace a piedi del monte Gargano, sul golfo del suo nome. È sede di un arcivescovado, piazza d'armi di quarta classe, e luogo di gran commercio di transito delle merci che dai porti dello Adriatico vi approdano per Napoli.—Vi si tengono due annue fiere.— Nelle sue vicinanze si trovano le saline di Barletta.— Manfredonia, *Manfredonia*, fu fabbricata

---

del nostro secolo non ne annoverava più che 84,020, che nel 1831 erano saliti a 182,812 Nei primi 30 anni del secolo l'aumento era stato adunque di 98,792, ma nei 20 anni posteriori (1831-1851) fu quella cifra riportata dal Gotha di 120,575; che se si vuole seguire la cifra citata nel testo (439,153) avremo un aumento di 256,941 anima!

F. SCIFONI.

nel 1251, dal re Manfredi sulle rovine di *Siponto*, città distrutta nel 1250, o, secondo altri, in vicinanza di questa città, di cui ci appaion gli avanzi nei dintorni. I Turchi la presero nel 1620, e l'abbandonarono dopo averla incendiata. Poco tempo dopo fu ristaurata e fortificata. — È distante 43 kil. da Foggia, al nordest. — Popolazione: 7500 anime.

Manfredonia (Golfo di) (*V.* GOLFO).

Mangalore (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Asia, nell'India inglese, (Dekkan) nella presidenza di Madras, capoluogo del distretto di Kanara. È situata presso il mare delle Indie. Il suo commercio consiste in sale, riso, betel, pepe, legno di sandalo e zafferano. — Fu metropoli di tutto il Kanara, ed una delle principali città del Maissur. Tippoo-Saëb vi sancì, l'11 maggio 1784, la pace coll'Inghilterra. La posseggono gl'Inglesi fin dal 1799. — Mangalore dista 700 kil. da Madras, al sudovest. — Popolaz.: 40m. anime.

Mangia o Mangeea (*Geogr. fis. e storica*). — Arcipelago del grande Oceano equinoziale, nell'Oceania (Polinesia), noto anche sotto il nome d'*Arcipelago di Cook*, d'*isole Harvey*. Quest'arcipelago trovasi situato a 18° 45' — 21° 26' lat. sud e 159° 45' — 162° 15' long. ovest, all'est dell'arcipelago degli Amici ed al sudovest di quello della Società. L'isola principale è Mangia e Mangeea. — Fu scoperto da Cook nel 1173-74, e visitato da Dibbs nel 1823.

Manheim (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Germania nel granducato di Baden, capoluogo del circolo del Basso Reno. Siede sul Reno al confluente del Neckar. Magnifici sono i giardini che la circondano, belle e ben lastricate le vie, maestoso il palazzo del granduca, l'osservatorio, la dogana, il teatro, l'orto botanico, il liceo, l'accademia di commercio, il museo di storia naturale, ecc. L'industria vi fabbrica minuterie di similoro, specchi, cristalli, tabacco e liquori. Il traffico vi fiorisce. — Manheim appartenne per molto tempo al Palatinato; nel 1606, non era se non che un piccolo villaggio; Federico IV, conte palatino del Reno, la fece fortificare. Fu saccheggiata dai Bavari nel 1622 e dai Francesi nel 1688. Nel 1777 entrò a far parte degli Stati della Baviera. Cadde nuovamente in potere dei Francesi nel 1795 che ne smantellarono la cittadella. In virtù del trattato di Lunéville, questa città passò al granduca di Baden. — Dista 65 kil. da Carlsruhe, al nord. — Popolazione: 23,667 anime (1852).

Maniago Grande (*Geogr. statistica*)— Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, capoluogo di distretto. Vi sono varie filande di seta. — Vi si tengono tre fiere: in aprile, in luglio ed in novembre. — Maniago Grande è distante 46 kil. da Udine, all'ovestnordovest. — Popolazione: 4m. anime. — Il suo distretto è diviso in 11 comuni, con 21m. abitante.

Manica (*Geogr. fisica*)— Braccio dell'Oceano Atlantico tra l'Inghilterra e la Francia; bagna il lido settentrionale di Francia, dall'isola di Ouessant fino a Calais, e il meridionale dell'Inghilterra, dal capo Lizard fino a Douvres, e comunica col mare del Nord pel passo di Calais. I Latini il chiamarono *Oceanus Britannicus*, gl'Inglesi *Canale Britannico* (*British channel*). — Il nome Manica è divenuto generico per indicare i bracci di mare inchiusi fra due costiere, che terminano ad uno stretto. — Chiamasi anche MANICA DI TARTARIA un canale aperto dell'Oceano boreale, fra l'isola Tchoka e la Mandsciuria.

Manica (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento marittimo della Francia. Confina coi dipartimenti del Calvados, dell'Orne, d'Ille-et-Vilaine, della Mayenne e col mare. La sua superficie misura 6757 kil. quadrati. Questo dipartimento, la cui parte settentrionale forma la penisola del Cotentin, giace per intero nel bacino della Manica ed è irrigato da gran numero di fiumicelli. Fu formato dall'antica provincia di Normandia (Cotentin ed Avranches). Paese poco elevato e diviso in due versanti da una altura che prolungasi al capo Lein ed al capo della Hogue. Costiere generalmente trarupate e attorniate da piagge senza un buon porto, tranne quello di Cherbourg. Il suolo è ferace di cereali, patate, frutta, lino e foraggi. La produzione minerale è considerevolissima, principalmente dà carbon fossile, sale, ferro; bellissimi graniti, marmi, pietre da taglio, pietre da calce, ardesie comuni, arenaria da lastrico e da cote, caolino ed argilla da stoviglia. L'industria è operosissima: da un gran numero di fabbriche escono panni, tele, rascie, merletti, cuoi, pergamene, carta, minuteria, ecc. Le principali esportazioni consistono in bestiami ingrassati, cavalli e muli, burro, pesce, cereali, sidro, miele e cera, volatili, uova ed arnesi di rame. — Questo dipartimento, il cui capoluogo è Saint-Lô, si compone di sei circondarii (Saint-Lô, Cherbourg, Valogne, Contances, Avranches, Mortain), di 48 cantoni e 644 comuni: appartiene alla XVI divisione militare e sta sotto la giurisdizione della corte imperiale di Caen. — Popolazione: 595,202 anime (censo del 1856).

Manilla (*V.* Filippine).

Manresa (*Geogr. statistica*). — Città della Spagna, nella Catalogna, provincia di Barcellona. Sorge sopra un'altura fra il Llobregat ed il Cardenet. È cinta di mura e difesa da un castello fortificato con presidio. Fabbrica stoffe di seta, tessuti di cotone, nastri di seta e cotone, galloni d'oro, argento e seta, panni fini, carta, acquavite, nitro e polvere da cannone. — I suoi abitanti vi tengono due annue fiere. — È distante 47 kil. da Barcellona, al nordovest. — Popolazione: 13 mila anime.

Mans (Le) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Sarthe, sulla Sarthe, presso alla sua confluenza con l'Huine. Ha una scuola normale primaria, scuola superiore e di disegno; cattedra d'ostetricia, biblioteca pubblica, museo di pittura, di storia naturale e di mineralogia; società nazionale d'agricoltura, scienze ed arti e società di medicina. La industria evvi importante per fabbriche di coperte, mussoline, merletti; tintorie, conce, ecc. Vi si fa gran traffico di tele, filo, canapa, stoppa, bestiami, selvaggina e pollame ingrassato; vini, acquavite, miele, marroni, noci, granturco, faginoli, cera, ecc. — Mans fu metropoli degli *Aulerci Cenomani*, considerevoli sotto i Romani e al tempo di Carlo Magno; i Normanni la saccheggiarono nel IX e X secolo. Travagliata dalla guerra, dalla peste e dagli incendii, molto decadde. — Dista 170 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 31,162 anime (1856). — Il circondario del Mans ha 10 cantoni (Ballon, Conlie, Ecommoy, Loué, Montfort-le-Rotrou, Sillé-le-Guillaume, La Suze ed il Mans che conta per 3), e 128 comuni. — Popolaz.: 173,458 anime (censo del 1856).

Mansourah (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa nel Basso Egitto, sul ramo orientale del Nilo, capoluogo d'una provincia omonima. Vi si fa commercio di riso, tele e sale ammoniaco. — *Mansourah* significa *campo della vittoria*. Nel 1250 vi ebbe luogo una battaglia in cui San Luigi fu preso e Roberto ucciso dai Saracini. Nel 1798 il presidio francese, che occupava questa città, fu trucidato dagli Arabi. — La provincia di Mansourah è situata fra quello di Damietta al nord, di Charquieh all'est, di Garbiech al sud ed all'ovest. — La sua superficie è di 98 kil. sopra 105. — Popolazione: 200m. anime.

Mantes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Seine-et-Oise, capoluogo di circondario, sulla riva sinistra della Senna. I suoi monumenti principali sono la chiesa di Nostra Donna e la torre di San Maclou. Nei suoi dintorni si fa ricolto di buoni vini. Vi sono molti molini, conce e una fabbrica meccanica di corde. Fa commercio di vini, cereali, frutta, legumi, alberi e cuoi. — Mantes (*Medunta*) si dice fondata dai Druidi. Guglielmo il conquistatore le diede il sacco nel 1087; Carlo V la prese nel 1364; fu invasa dagli Inglesi nel 1418 che la tennero fino al 1449. Filippo Augusto quivi morì nel 1223. — Dista 42 kil. da Versailles, al nordovest. — Popolazione: 4869 anime (1856). — Il circondario di Mantes ha 5 cantoni (Bonnières, Houdan, Limay, Magny e Mantes) e 27 comuni. — Popolazione: 57,328 anime (1856).

Mantinea (*Geogr. storica*) — Città della Grecia, in Arcadia, presso l'Argolide, a uguale distanza da Tegea e d'Orcomene. Avanti la fondazione di Megalopoli, era la prima città dell'Arcadia. Fu smantellàta nell'anno 385 avanti l'èra volgare dagli Spartani e restaurata nel 370. È celebre per quattro battaglie combattute ne' suoi dintorni: la 1ª nel 418, in cui i Lacedemoni disfecero l'esercito d'Argo e d'Atene; la 2ª nel 363, nella quale Epaminonda vinse gli Spartani, ma perì nella mischia; la 3ª nel 296, dove Demetrio

Poliorcete sconfisse Archidamo IV re di Sparta; la 4ª nel 206, vinta da Filopemene contro Macanida.

Mantova (*Geogr. stor. e statistica*)— Città fortissima dell'Italia settentrionale, in Lombardia, capoluogo di provincia e distretto. È sede di un vescovado eretto da Carlo Magno nell'anno 807.

Cenni topografici.— Il Mincio, che esce dal lago di Garda, si parte in tre canali formanti due isolette, sulle quali s'innalza la città. Il canale di mezzo, di vive e limpide acque, divide la città e forma un porto pei navigli che, dal Po, dagli altri fiumi e dall'Adriatico, vengono a recare o ad asportare le merci. Il canale a mezzodì cinge la città, ma è continuamente tenuto asciutto, ed il suo lungo letto di terreno sano e pieno di piantagioni forma una prateria rigogliosa, tranne alla sua estremità verso l'oriente, ove resta tuttavia paludoso. Il canale da settentrione a levante, più largo degli altri, abbraccia la città e forma i così detti laghi di *mezzo e inferiore*, divisi dal ponte di San Giorgio; quivi pure trovasi qualche tratto di palude, benchè di continuo vadasi risanando il suolo a rendere l'aria viemmeglio salubre. A settentrione sta il così detto *lago di sopra*, formato dalla dilatazione del Mincio, mercè i sostegni opposti al suo corso fino dall'anno 1188. Il più bello fra questi sostegni è il ponte de'Molini, il quale è ad un tempo sostegno, ponte e portico. Esso infrena il Mincio e per molte bocche aperte lascia cadere l'acqua del lago superiore, dando movimento a vari opificii. Vi sono altri ponti che, gettati sopra il rio che divide in due parti quasi uguali la città, riuniscono le due isolette del Mincio. La pianura che la circonda si leva a 36 metri sopra il livello dello Adriatico, ma il piano della città va di continuo alzandosi in varii punti così per liberarla dalle inondazioni del Po, come per ridurre le vie ad uno stesso livello. —Un argine circonda la così detta *anconetta*, stagno che esisteva allo sbocco del rio presso il porto, e parte di esso forma oggi una darsena, mentre altra parte s'interra per formarvi un passeggio. Per tal modo, l'aria che era pesante ed insalubre, si è infinitamente migliorata, contribuendo a ciò in gran parte le numerose piantagioni lungo li recinto del corpo della piazza, e fra le esterne opere di fortificazione. —In Mantova la temperatura è piuttosto incostante, ma il cielo è ordinariamente limpido e sereno. La primavera e l'autunno vi sono temperati.

Opere militari.—Le fortificazioni sono vastissime. Il poderoso recinto bastionato di 7200 metri di giro con bellissima cittadella, che si può dire inespugnabile, e tante altre opere interne ed esterne, munite di larghe e profonde fosse, che all'uopo s'inondano, rendono la città capace di vigorosa resistenza e le giustificano la fama di fortezza importantissima, e *chiave d'Italia*.

Edifizii pubblici. — Questa città è generalmente bene fabbricata: ha spaziose strade, e tendenti al centro, larghe le piazze, fra cui si notano principalmente quella di San Pietro e quella delle Erbe, non che la Virgiliana, ove un tempo era l'argine, sito pieno di macerie e di stagni, ora convertito in delizioso passeggio adorno di bei viali e circondato di eleganti case e giardini. In essa fu innalzato un monumento a Virgilio, cui Mantova si reca a grande onore aver dato i natali. Fra le chiese meritano osservazione la cattedrale, architettata da Giulio Pippi, detto Giulio Romano, gran pittore, grande architetto, considerato non a torto come il secondo edificatore di Mantova; Santa Barbera in corte, adorna di bella torre, disegno dell'architetto mantovano Giovanni Battista Bertani, e Sant'Andrea, disegnata da Leone Battista Alberti, con magnifica cupola d'invenzione dell'Juvara. In essa sono stupendi affreschi di Giulio Romano, del Mantegna padovano e di altri valenti artisti, e vi è sepolto lo stesso Andrea Mantenga, il Pomponazio ed altri; San Barnaba, ove è sepolto Giulio Romano, e dove dipinsero Lorenzo Costa e Giuglio Cignani; San Sebastiano, eretta con disegno dell'Alberti, e sant'Egidio, che chiude le ceneri di Bernardo Tasso. Il palazzo degli antichi duchi è magnifico nell'interno e vanta pitture celebri; è contiguo al castello ove si ammirano molti affreschi del Mantegna, ed il copioso *archivio segreto*. Evvi pure il teatro di corte, disegno del Piermarini, ed un ampio vestibolo con portico, disegnato dal Bertani, ove si teneva un tempo la rinomata fiera. Si ammirano altri bei fabbricati, siccome quello dell'accademia, col bel teatro scientifico del Bibbiena, e quello degli studi; il palazzo delle finanze e della dogana; l'antico palazzo di giustizia e tanti altri di famiglie private, e la bizzarra casa che, con proprio disegno, edificossi Giulio Romano, e l'immenso ergastolo posto sul lago superiore. Ma il più stupendo edifizio mantovano è il palazzo del Te, delizia degli antichi duchi ed uno dei monumenti più illustri dell' ingegno del Pippi, ove egli stesso, dopo averlo costrutto, dipinse la terribile caduta dei giganti e gli amori di Psiche, oltre a molte altre storie di mitologia, e dove il Primaticcio compose vaghissimi stucchi. — In questi ultimi tempi molto si promosse il gusto dell' edificare, e moltissime quindi sono le case nuove di architettura elegante. Nè si deve lasciare senza menzione, per certa singolarità nella loro architettura, il pubblico macello e la pescheria, eretti sull'acqua, che sotto vi scorre. — Ha Mantova un ospedale civile, uno militare, due orfanotrofi, un' armeria, un arsenale, un anfiteatro, un ginnasio ed un liceo con gabinetto di fisica, chimica e storia naturale ed orto botanico; un seminario vescovile e tre teatri: il più bello e moderno è quello della società, eretto sul disegno del cremonese architetto Canonica, e adorno di un medaglione dipinto dall'Hayez.

Industria. — Questa città possiede da lungo tempo fabbriche di stoffe di seta e lana; e le sue esportazioni consistono in manifatture, biade, riso, vino, bestiami, seta, ecc. Le importazioni si riducono agli oggetti necessarii al bisogno degli abitanti.

Cenno storico. — Ignota è l'origine vera di Mantova (*Mantua*): alcuni la vogliono edificata da Manto divinatrice, figliuola del Tebano Tiresia, altri da Oeno Etrusco; ma la più probabile opinione è che sorgesse al tempo della guerra troiana. È certo che gli Etruschi per molto tempo la tennero, e le diedero forma di piccola città; ma nell'occupazione dei Galli divenne proprietà dei Cenomani, che l'ampliarono fino al canale del Rio da settentrione a mezzodì. Nelle guerre che finirono colla conquista di tutte le Gallie, venne in possesso dei Romani, e allora si estese oltre il suddetto canale, occupando l'area che tiene presentemente. Col favore della legge Giulia, divenne municipio, ma non vanta, quantunque non mai ruinata, alcun monumento di quella età. Augusto vi distribuì terre ai soldati, ed a Virgilio ne toccò la sua parte. Nel declinare dell' impero patì per le correrie dei barbari, ma fu invano minacciata da Attila. Obbedì ad Odoacre, a Teodorico ed a' suoi successori, e quindi all'esarca di Ravenna per l'imperatore di Bisanzio, dopo che Narsete ebbe cacciati i Goti. Fu aggregata al regno dei Longobardi. Da Carlo Magno ebbe un vescovo, e nell' 813 divenne sede di un conte, ma estendendosi il dominio, mutossi in feudo imperiale. Si sostenne contro la irruzione degli Ungheri e dei Saraceni, fu desolata dalla tirannide feudale nella barbarie del IX secolo, e divenne alla fine feudo imperiale sotto la casa dei conti di Canossa; ultima di quella stirpe fu la celebre contessa Matilde. Eretta in repubblica, sostenne le guerre della Lega Lombarda; respinse gli assalti del feroce Ezzelino da Romano; fu lacerata dalle fazioni dei nobili e del popolo, quindi dalle terribili dei Guelfi e dei Ghibellini, finchè i Bonaccolsi, nel 1276, si usurparono il dominio sotto il nome di capitani del popolo. Fu da costoro tiranneggiata fino al 1328, che una congiura ordinata dai Gonzaga, sterminò quella famiglia, e Luigi Gonzaga, già reso padrone della città, con tre altri suoi discendenti la governarono sotto il titolo di capitani del popolo e vicarii imperiali; ma Giovanni Francesco Gonzaga, per lo prezzo di 12m. fiorini d'oro, fu da Sigismondo creato marchese l'anno 1433, e tornò feudo imperiale la città e il suo territorio. Carlo V, 1530, la eresse in ducato, e da Federico II, sette duchi la dominarono. Estinto il ramo principale, fu chiamato Carlo I, duca di Retel e di Nevers, dei Gonzaga già trapiantati in Francia. Sotto il dominio di questi duchi, che furono tre, sofferse Mantova il terribile saccheggio degli imperiali, nel 1630, e quindi il flagello della peste, che da 55m. abitanti che aveva la ridusse a 13 mila! Da quel tempo più non potè rifare l'antica sua popolazione. Ferdinando Carlo Gonzaga, ultimo duca, parteggiò colla Francia contro l'Austria, onde perdette il ducato nel 1707, che passò in dominio dell'Austria. Fu invano assediata nel 1735 dai Francesi sotto il comando del duca di Montemar; ma nel 1797, non potè resistere ad essi, condotti dal Bonaparte, e dopo lunga e vigorosa resistenza del maresciallo Wurmser, venne in loro potere addì 2 di febbraio. Assediata e presa dagli Austriaci nel 1799, furono questi obbligati a restituirla ai Francesi nel 1801, i quali la compresero successivamente nella repubblica Cisalpina, indi nell'Italiana, ove divenne il capoluogo del dipartimento del Mincio, sino al 1814, in cui fece parte del nuovo regno Lombardo-Veneto. — Mantova è patria di molti uomini illustri, fra' quali (per tacere di Virgiglio che veramente nacque ad Andes, piccolo villaggio de'dintorni, oggi chiamato Pietole), ricorderemo Sordello de'Visconti di Goito, trovatore rinomatissimo e guerriero, Matteo Salvatico, professore di medicina a Salerno, Pietro Pomponazio filosofo, Baldassare Castiglione, Teofilo Folengo.

Mantova è distante 152 kil. da Milano, all'estsudest. — Popolazione: 29,477 anime (1852).

Dintorni. — I dintorni di Mantova sono fertilissimi, osservandovisi molte belle case di delizia; merita, fra le altre menzione, la *Favorita* presso ed al nord della cittadella, che il duca Ferdinando Gonzaga fece costruire nel 1602, ma che molto sofferse nei diversi assedii di Mantova, e specialmente in quello del 16 gennaio 1797.

Provincia di Mantova. — La provincia di Mantova si compone di quasi tutto l'antico ducato di Mantova e di alcuni feudi, del principato di Gazzoldo e di Castellaro, con parte del territorio Bresciano e del Veronese. Confina al nordest colla provincia di Verona; all'est con quella del Polesino, da cui il Po quasi intieramente la divide; al sud collo Stato Romano, e coi ducati di Modena e Parma; all'ovest colla provincia di Cremona ed al nordovest con quella di Brescia. — Ha una superficie di 2250 kil. quadrati. — Il Po, che bagna la parte meridionale e ne stacca 4 distretti, vi riceve a destra il Secchia, a sinistra il Mincio, che forma un lago intorno a Mantova verso il centro della provincia, e l'Oglio, che s'ingrossa col Chiese. Tranne poche fertili ed amene collinette al nord, il suolo è piano e fecondo; non è scarso d'acque irrigatrici, onde v'abbonda la coltura del riso, che con alcuni paduli rende l'aria non troppo salubre. — I cereali d'ogni specie, la seta, il lino, la canapa, i frutti, i vini, ed i bestiami ne sono la principale ricchezza. — Questa provincia dividesi in 17 distretti, che sono: Asola, Borgoforte, Bozzolo, Canneto, Castel Goffredo, Castiglione delle Stiviere, Gonzaga, Mantova, Marcaria, Astiglia, Roverbella, Revere, Sabbionetta, Sermide, Suzzara, Viadana e Volta, che comprendono 74 comuni. — Popolazione totale: 267,534 anime (1852).

Manzanares o **Mançanares** (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, provincia di Ciudad-Real (nella Mancia). Trovasi in una fertile pianura. È ben costrutta ed ha una chiesa di gotica architettura. Lavora stamigne, grossi panni e tele comuni. Il suo territorio produce vino eccellente e zafferano. — A poca distanza vedesi il luogo di *Murus* di cui fa menzione l'itinerario di Antonino. — Manzanares è distante 42 kil. da Ciudad-Real, all'est. — Popolazione: 10m. anime.

Maone, Mahon, Porto Maone (*V.* BALEARI).

Maracaybo (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella Repubblica di Venezuela, capoluogo della provincia del suo nome. Siede sulle rive del lago omonimo. I ricolti del paese sono: caffè, cacao, copahu, salsapariglia, legno giallo, ecc. — Popolazione: circa 20m. anime, e della provincia, 45,300 (1851). — Il golfo di Maracaybo o di Venezuela, nel mare delle Antille, lungo la costa della Colombia, è situato tra 10° 42'—12° lat. nord, e 72° 15'—74° 30' long. ovest. Ha 190 kil. di sinuosità; la sua larghezza varia da 100 a 250 kil. Contiene alcune isole, e riceve le acque del Lago Maracaybo.

Marano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Napoli, distretto di Pozzuoli, capoluogo di circondario. — Esisteva sin dai tempi romani, e forse crebbe di popolo per la distruzione di Cuma. — Dista 6 kil. da Napoli al nordovest. — Popolazione: 7m. anime.

Marassi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di San Martin d'Albaro. — Sorge fra le alture dominate dai forti Quezzi, di Monterati e di Richelieu; è intersecato dal torrente Bisagno. — Il suo territorio è fertile di grano, vino, frutta, olive e erbaggi. — È distante 3 kil. da San Martin d'Albaro. — Popolazione: 3300 anime.

Maratona (*Geogr. storica*) — Borghetto della Grecia, nell'Attica. — Divenne celebre per la vittoria che 12m. Ateniesi capitanati da Milziade, riportarono sopra 500m. Persiani. Questa memoranda giornata seguì l'anno terzo della LXXII olimpiade, e 490 avanti G. C. — Questo luogo, tanto famoso nella storia, non è più che un miserabile villaggio della Livadia. — Dista 31 kil. da Atene, al nordest.

Maratti (*Geogr. storica ed Etnografia*) — Popolo dell'Asia, nell'Indostano, che in origine viveva al nordovest del Dekkan, sui Gati occidentali. Si pretende che la patria primitiva di questo popolo valoroso, che parla una lingua derivante dal sanscrito, sia il Kandeisch, il Bengala ed una parte del Berar. Comincia ad esser noto nell'istoria dalla metà del secolo XVII. Dopo la morte di Aureng-Zeb e specialmente durante il regno di Mohammed-Sciah (1718-1747) i Maratti soggiogarono la massima parte dell'India media, o Dekkan settentrionale, fra la provincia d'Agra al nord, e la Kistoah al sud, e s'estesero da un mare all'altro. I loro dominii si divisero in diversi Stati tutti uniti da una specie di lega. La metropoli dei Maratti orientali che possedevano Gandonana e l'Orissa, era Nagpur; quella dei Maratti occidentali che avevano il Malwa, una parte del Kandeich, dell'Aurengabad e del Dasuletabad, era Punah. — I Maratti, dopo il primo saccheggio di Delhi, mossero ad oste contro il gran Mogol; ne occuparono la capitale (1760) e tentarono di sostituire la loro autorità a quella del Gran Mogol nell'India, ma gli Afgani riportarono sovr'essi una vittoria a Panipet (1761) e gli ricacciarono nelle loro terre. Dal 1774 al 1783 furono in continua guerra o contro gli Afgani o fra loro stessi. Poscia che Tippoo-Saëb fu caduto (1799) e il Missore conquistato dagli Inglesi, i Maratti ebbero con questi ultimi frequenti contese. Nel 1818 gli Inglesi distrussero interamente l'esistenza politica degli Stati dei Maratti. Il loro ultimo principe è prigioniero e riceve una pensione dalla Compagnia delle Indie.

Marburgo (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nell'Assia-Cassel, capoluogo della provincia dell'Assia superiore, sul fiume Lahn. È sede d'un concistoro luterano, ha università, pubblica biblioteca, orto botanico, osservatorio, ecc. Uno dei più begli edifizi sacri della Germania è la chiesa di S. Elisabetta in Marburgo. — Questa città era anticamente una fortezza dei Mattiachi, che Tolomeo chiama *Mattium*. I Francesi la presero nel 1758, ma la restituirono l'anno seguente. Nel 1807 smantellarono le fortificazioni del castello. — Dista 85 kil. da Cassel, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Marca (*Geogr. storica*) — Nome che nel medio-evo, e specialmente dopo Carlo Magno, servì a indicare le provincie *frontiere* di un impero. Queste provincie erano governate da comandanti militari, che chiamavansi margravi (da *markt*, marca e *graff*, conte), o *marchesi* (in latino *marchio*), posti a difendere le frontiere. La massima parte di quelle provincie ebbero in seguito altri titoli, come a dire, contee, ducati, ecc.; ciò non ostante alcune si dissero sempre *marca*, come la contea della Marca in Francia, le Marche d'Italia e la Marca di Brandeburgo.

Marca d'Ancona (*Geogr. antica*) — Antico paese dell'Italia settentrionale, nella parte orientale degli Stati Romani, confinante all'ovest coll'Umbria, all'est coll'Abruzzo, al sud cogli Appennini, al nord col mare Adriatico. Il suo fertile territorio abbonda di grani, vino, olio, canapa, seta e frutta. — Dividevasi in Marca d'Ancona al nord e Marca di Fermo al sud. Unito al regno d'Italia formò in gran parte il dipartimento del Metauro, e presentemente comprende pressappoco le delegazioni di Ancona, Macerata, Fermo ed Ascoli.

Marca Trevisana o Trivigiana (*Geogr. storica*) — Contea dell'Italia settentrionale, già provincia della Repubblica Veneta, confinante all'est col Friuli e col golfo di Venezia, al sud collo stesso golfo, col Dogado e col Padovano, all'ovest col Vicentino, ed al nord col Bellunese; essa comprendeva il Trevisano ed il Feltrino, facendo il primo di questi due paesi parte della *Rezia*. — Nel suo territorio, per lo più montuoso, trovansi miniere di ferro e boschi, dai quali ricavasi molto legname da costruzione. Abbonda di vini e seta. Il Piave e moltissimi ruscelli la irrigano. Aveva Treviso per capitale, in cui anticamente risiedeva d'ordinario il marchese governatore del paese, onde fu detta Marca Trivigiana. — Unita al regno d'Italia, fece parte dei dipartimenti del Piave, del Passeriano e del Tagliamento, e buona parte di essa forma ora la provincia di Treviso nel Lombardo-Veneto.

Marchena *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Spagna, nella provincia di Siviglia. Sorge sopra una collina scoscesa, coronata da un castello fortificato. Nei suoi dintorni sonvi bagni solforosi, efficaci per le malattie cutanee. — Marchena o *Marcia*, è, secondo alcuni, l'antica *Artegua*; ma molti altri ne credono fondatore Lucio Marcio, che successe a Scipione nel comando dell'esercito romano in Spagna, e quindi pensano sia la *Colonia Marcia*. — Dista 40 kil. da Siviglia, all'estsudest. — Popolazione: 13m. anime.

Marchesi (Isole) Arcipelago di Nonkahiva *(Geogr. fis. e storica)* — Gruppo d'isole dell'Oceania (Polinesia), che, formando la parte sudest dell'arcipelago Mendana, presenta le isole *Fatouiva* o *Maddalena*, *Tahouata* o *Cristina*, *Ohivoa* o *Domenica*, ecc. Questa dominazione si estende talvolta eziando al gruppo nordovest, ove trovasi *Noukahiva*, la più grande e la più importante di tutte queste isole. — I popoli dei due gruppi sono belli e forti, ma voluttuosi ed antropofaghi. — Scoperte nel 1595 dal Mendana furono chiamate *Marchesi* in onore del Marchese di Mendoza, vicerè del Perù. Nel 1842 vennero occupate in nome della Francia dall'ammiraglio Dupetit Thouars. — Gli abitanti dei due gruppi sommano a 25,000 all'incirca.

Marcianise *(Geogr. storica)* — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Terra di Lavoro, distretto di Caserta, capoluogo di circondario. — Si crede abbia avuto origine l'antico nome di *Marthanisum* da un tempio di Marte qui fatto edificare dai Capuani. — È distante 3 kil. da Caserta, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Marco de' Gavoti (San) *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del Principato Ulteriore, distretto di Ariano, circondario di San Giorgio-la-Molara. — In dicembre, ogni anno, tiene una fiera. — È distante 21 kil. da Ariano, al nordovest. — Popolazione: circa 5m. anime.

Marco in Catola *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di San Severo, circondario di Celenza. — Vi si tengono due fiere in agosto. — Dista 36 kil. da San Severo, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Marco in Lamis (San) *(Geogr. statistica)* — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di San Severo, capoluogo di circondario. — Dista 22 kil. da S. Severo, all'estnordest. — Popolazione: 15m. anime.

Marcomanni *(Geogr. storica)* — Popolo dell'antica Germania che ai tempi di Augusto viveva sulle due rive dell'*Albis* (Elba) nei monti Ercinii. I Marcomanni scacciarono i Boii dalla Boemia, ed allora si trovarono limitrofi ai Quadi, all'oriente. Uniti a quest'ultimi, agli Iazigi ed ai Vandali, invasero l'Italia dal 167 al 174, ma furono respinti.

Mare, Oceano *(Geogr. fis., descrittiva e storica)* — Gli uomini chiamano *mare* il prodigioso ammasso d'acqua salsa che circonda i continenti e le isole, e distende la sua ondosa superficie appresso a poco su tre quarti della faccia della sfera terrestre: tutti i golfi, gli stretti, i seni, le baie, i mediterranei, niuno eccettuato, non sono che rami, espansioni, parti di esso, fra due più vicini liti, o curvi, o retti, situate. Al magno mare i Greci dierono nome *Oceano*; voce passata anche nel nostro idioma, per la quale però non solo intendiamo la gran massa delle acque, ma sibbene qualunque considerevole porzione della medesima. — Vogliono alcuni etimologisti che la voce *Oceano* provenga da *hog*, vocabolo fenicio, che significa cerchio o cintura, perchè infatti il mare ricigne la terra. Altri però pretendono che i Greci formassero la parola *Oceano* dall'associazione dell'avverbio ωκηος, *okeos*, che significa *rapidamente*, col verbo ναίνειν, *nainien*, che esprime *correre*; la quale etimologia concorderebbe con le idee primitive degli Elleni sul mare. I poeti cosmologi, Esiodo ed Omero, ebbero incerta idea dell'estensione della sua superficie e livello sferoidali; il primo nel suo scudo d'Ercole, il secondo in quello d'Achille, lo pinsero cerulea cintura della terra, immenso fiume circolare, rapidamente scorrente intorno a lei. In quanto agli Ebrei, essi dettero al mare il nome collettivo di *maim*, vale a dire le *grandi acque.* — Posteriormente ai tempi omerici, gli antichi distinsero la gran massa delle acque in *Oceano superiore* e *Oceano inferiore*: ma non conobbero che il primo; del secondo ebbero incertissime idee. Credettero l'Oceano superiore limite del mondo dalla parte d'occidente, e scolpirono sui fianchi d'Abila e di Calpe, montagne bagnate dai suoi flutti e situate presso gli ultimi liti delle terre cignenti il Mediterraneo ove questo sbocca nell'Atlantico, le parole famose: *nec plus ultra* (nulla oltre); e chiamaronn *finis terrae* (fine della terra), gli ultimi tempestosi promontorii d'Iberia e di Bretagna. E tanta fu l'ignoranza degli antichi intorno ai fenomeni del mare Oceano, che i soldati di Alessandro stupirono veggendo la loro armata lasciata a secco dai flutti dell'Eritreo, nulla sapendo del fenomeno ormai sì antico del flusso e del reflusso. E simil cosa, avvenuta ad una flotta romana sulle spiagge dell'Oceano Germanico, regnando Tiberio imperatore, fece impallidire i più coraggiosi guerrieri di Roma, che mirarono stupefatti le onde abbandonare le carene dei loro navigli; e lo spavento si fece anche maggiore, quando, dopo sei ore, quelle onde riedettero a sollevare le poppe delle medesime navi rimaste a secco.

Descrizione fisica del mare.

Potenza generatrice del mare. — Il mare non solo è padre di tutte le acque, di tutte le fonti, di tutti i fiumi, ai quali fornisce la loro esistenza per mezzo della evaporazione onde la sua superficie è soggetta, ma eziandio di tutto quello che esiste: anche al presente e produce e nutre maggior numero di animali che la terra. Nel suo vasto grembo furono un tempo sepolte tutte le terre, le quali, simili alla Venere della poetica immaginazione dei Greci, emersero dal suo seno misterioso e profondo, e presto asciugate dai venti e vivificate dai raggi del sole, bellamente vestironsi di piante e popolaronsi di animali. Anch'oggi ei domina su più di tre quarti della superficie del nostro pianeta; in mezzo ad esso le terre appariscono come striscie, come isole, come punti di suolo diseccato, persi nella sua immensità; laonde, a ben considerare l'aspetto della sua superficie, il nostro pianeta dovrebbe appellarsi globo acquatico piuttosto che globo terrestre: quando la terra sarà come la luna, sprovvista di acque, arida e nuda, allora le converrà veramente questa ultima denominazione. È evidente che quella massa sproporzionata delle acque del mare è necessaria, parte per mantenere le sorgenti ed i fiumi, parte per purificare l'aere per mezzo di un eterno processo chimico: particole acquose, purissime, perchè in forma di vapori, dalla superficie marina incessantemente s'innalzano, nel tempo che il mare assorbe le mefitiche sostanze natanti o miste nell'aere, od inservibili alla respirazione degli esseri organati; in tal guisa questi due immensi oceani di aria e di acqua, i più vasti elementi degli antichi, stanno tra loro in eterno rapporto; essi cominciano la gran circolazione perpetua della Natura, e sviluppano o generano la prima materia organica, la quale è pure necessaria al mantenimento della più tenue creatura: il mare non è dunque soltanto il legame che unisce i paesi che da esso sembrano divisi, ma benanche lega l'intera Natura, fin dove la conosciamo, ed è il primo semplice organo della sua vitale attività.

Del fondo del mare. — Il fondo del mare (diceva il celebre filosofo Kant) è la continuazione della terra asciutta, ed in conseguenza affatto simile a questa. Quivi troviamo la medesima varietà di terreni: mobili sabbie, fondi calcarei, argillosi e selciosi; vi sono sorgenti e correnti, e fango e fracidume nel quale non s'attacca l'àncora de' navigli; prati d'alga, strati di conchiglie, masse di pietre, miniere di metalli e varie specie di graniti, di porfidi e di marmi; in essa troviamo boschi interi di coralli; e antri e caverne, e valli, e precipizi e voragini vulcaniche. — Le isole non altro sono che le punte delle montagne, le quali dal fondo s'innalzano sulla superficie del mare: e ciascuna fa supporre l'esistenza di una montagna, della quale ella è il dosso o l'altopiano. Nel mare sorgono montagne in certo modo artificiali e di considerabile circonferenza, cioè banchi di corallo, i quali veramente non sono formati dalla natura non organica, ma ammassati per opera di ammirabili vermicciattoli: queste montagne elevansi verticalmente, simili ad immense muraglie di roccia; a piccole distanze dalla sponda, spesse volte circondano isole intere, come vedesi nell'Oceania, nell'Eritreo, e nel Mar di Colombo. Quelle dighe di corallo si innalzano quasi in forma ovale da una profondità immensurabile sino alla superficie del mare, e in molti siti, particolarmente in tempo di riflusso, restano scoperte dalle onde. Questi animaluzzi che le hanno costruite, i quali svaniscono in confronto delle loro opere, fabbricano queste dighe per guarentirsi dalla burrasca e dall'ondeggiar del mare, e per poter tranquillamente ricrearsi dietro ad esse; e non raramente fondarono e produssero isole nel Grande Oceano, le quali ora sono abitate; poichè quando elle hanno superato il livello del più alto flusso, il mare depone fra queste abitazioni dei polipi fango e terra, e a poco a poco le riempie; cosicchè vi ponno prender radice il cocco e le altre semenze gettatevi dalle correnti, portate sulle ali dei venti, o impastate collo sterco degli uccelli, che a torme vi si adunano, e così finalmente si rendono abitabili. Le isole di questa natura sono interamente piane, ed hanno in mezzo una profondità ripiena d'acqua, che ordinariamente costituisce delle paludi, alimentate dal mare, che vi giunge in tempo del flusso. Fin qui, in molti luoghi, non fu trovato fondo al mare. Nel mare Atlantico australe, che sembra il più profondo, lo scandaglio non è pervenuto a toccar terra neppure a 10m. piedi di profondità. Laonde alcuni geografi credono gli abissi dell'Oceano più grandi delle altezze dei più eccelsi monti, e perciò maggiori di 26m. piedi. Infatti, le elevazioni più o meno vaste che sorgono dal grembo delle onde, e formano le isole non sono che le cime di gigantesche montagne sottomarine, alla base delle quali deonsi estendere mugghianti e lunghe valli di flutti, pacifiche dimore dei mostri del mare. Ecco perchè i poeti con iperbole esclamano il mare senza fondo! Le acque del mare, nel senso della profondità, debbono distinguersi in tre strati, dei quali solamente il primo, alto circa 15 tese, è agitato dai venti o dalle perturbazioni della atmosfera: il secondo, se alcuna locale corrente non lo rimuove, è generalmente in perpetua calma: ma il terzo, densissimo, sta quasi compiutamente immobile, essendo compresso dal peso prodigioso degli strati superiori dell'acqua, e da quello di tutta l'atmosfera.

Sapore, superficie e mobilità continua delle acque del mare. — Sembra che il salso delle acque del mare venga dal fondo, e l'amaro dalla superficie. Il primo fenomeno è forse la conseguenza della decomposizione delle piante marine, e il secondo potrebbe probabilmente essere l'effetto della putrefazione delle materie terrestri, che i fiumi depositano in copia prodigiosa in grembo al mare. Su di ciò ritorneremo più innanzi. L'atmosfera, altro Oceano, ma più leggero e diafano del primo, premendo il mare di tutto lo immenso suo peso, ne mantiene uguale il livello quasi per tutta la estensione del globo: di guisa tale che la parte liquida della faccia della terra è costretta a prenderne la forma, e stendersi necessariamente in superficie continua sferoidale. — Con ragione i poeti han detto il mare elemento infido. Il nocchiero non può senza estremo diletto mirare le sue onde vagamente incresparsi al soffio dei venticelli, e lambire amorosamente il piè delle alte rupi o svolgere le sue pieghe cristalline sulla molle arena che accarezzano e baciano. Sedotto da questa lusinghiera bellezza, egli oblia e padre e moglie e figli; il suo cuore palpita per gioia. Quando tutto in un tratto la fatal nuvola nera apparisce in cielo: l'equilibrio dell'atmosfera si rompe, i venti estollono in minaccievoli montagne quelle acque per lo innanzi sì belle e carezzanti: e invano egli allora stende le braccia verso la riva, e chiama in suo soccorso gli uomini e Dio; imperocchè l'oragano, furioso, sordo, urta orrendamento e sfascia la nave, ed il nero abisso inghiotte gli avanzi del naufragio! Dopo, la calma seducente ritorna nelle onde, la quiete e l'amore nella natura.

Temperatura e colore delle acque marine. — Tutti gli sperimenti confermano quello che riferiscono i marangoni ed i pescatori delle perle, cioè che il freddo del mare più si discende nel suo profondo più diventa sensibile; e che alla profondità di 100 piedi è quasi insoffribile. Secondo il rapporto del Boyle, uno scandaglio calato in mare, al parallelo 37 di latitudine meridionale alla profondità di 400 tese, appena ritirato, fu trovato talmente freddo che si credeva di toccare un pezzo di ghiaccio: così i marinai, per rinfrescare il vino, lo calano alcune tese nel mare, e più profondo lo immergono più fresco diventa. Nulladimeno potrebbe succedere, che ai poli della terra la superficie del mare fosse più fredda del fondo, a cagione della quantità del ghiaccio e del calore centrale del globo. Questo sospetto è stato molto convalidato dagli esperimenti ed osservazioni del Forster. — L'acqua marina mostrasi in generale di un color verde azzurrino, come l'aria, o veramente apparisce celeste osservandola da molta distanza. Ora domandiamo: quel colore è proprio di essa oppure è l'effetto dei riflessi della luce? Possiamo fare nell' acqua delle soluzioni debolissime di rosso e di turchino, senza riconoscerne il colore in un bicchiere, mentre però in un gran vaso egli sarà assai visibile: dunque, se non veggiamo alcun colore nell' acqua marina posta in un vaso di vetro, o se quest' acqua ci pare esser tinta di altri colori variati, come quando l'esaminiamo rinchiusa tra le coste, nei seni, sui banchi di sabbia, sugli scogli di corallo, ecc., non possiamo per questa ragione soltanto negarle il colore verde azzurrino, che probabilmente ha di sua natura: anche il ghiaccio, nei mari polari, e la neve sopra le alte montagne cangiata in ghiaccio, hanno il color verde turchiniccio dell' onda marina. Comunque sia di ciò, è però certo, che tutti gli altri colori, fuori, forse, di questo verde turchiniccio, altro non sono che riflessi cagionati o dal colore del fondo, o da quelli delle coste e dell' aria, o da altri ottici accidenti. I mari nominati secondo un colore, come rosso, bianco, nero, vermiglio, turchino, giallo, non hanno acqua diversa da qualunque altra acqua marina: questi nomi sono forse il risultamento di circostanze secondarie, le quali al presente difficilmente s'indovinano.

Fonti d' acqua dolce nel mare. — È da notare che in fondo al mare scaturiscono molte fonti e sorgenti di acqua dolce: il Buffon ne cita alcune nel golfo di Venezia: l' Humboldt ne cita due fra Cuba, isola, e l' Yucatan nella Nuova Spagna: il Kant ne rammenta una che sorge in fondo al mare al piede del promontorio Miseno, tanto ricca d'acqua dolce, che mantiene il suo sapore sino alla superficie del mare: e tutti sanno, che nel golfo della Spezia, in Liguria, circa un miglio lontano dalla città del medesimo nome, e 65 piedi distante da terra, è una sorgente simile talmente abbondante, che l'acqua dolce s'innalza di alcuni pollici sulla superficie del mare descrivendo una specie di volta di 20 piedi di diametro. La sorgente è formata di raggi d'acque ben distinti: l'acqua dolce è più torbida della marina, che si trova nella vicinanza; attinta in fondo è interamente dolce, ma torbida, fangosa: la profondità della sorgente importa 38 piedi e mezzo. Ma tutte queste fonti zampillanti dal fondo del mare hanno la loro origine sulle terre; due torrenti che corrono sui lati di una montagna distante 3 miglia italiane dalla Spezia, i quali si uniscono e quindi si precipitano in un gorgo profondo, sono probabilmente la cagione di questa fonte straordinaria. Anche gli antichi conoscevano le fonti di acque dolci sorgenti di fondo al mare: i Tiri di Arado si procuravano in tal modo l'acqua da bere, siccome viene descritto minutamente da Strabone. — Sull'isola di Bahrein, nel seno Persico, celebre per la pesca delle perle, l'acqua è sì cattiva, che quelli che vogliono berne della buona, debbono procurarsela per mezzo dei marangoni, i quali, alla distanza di tre tiri di fucile, scendono in fondo del mare per attingere in vasi acqua dolce e potabile. — Raccontasi ancora che, presso l'isoletta di Ormus, ugualmente nel golfo Persico, e vicino alla città di Goa, si attinge l'acqua dolce ad una profondità di 4 in 5 tese sotto il mare. Tutte queste sorgenti, poc'anzi nominate, sono poco distanti dalla terra ed hanno in essa la loro origine.

Fosforescenza del mare. — Una nave che veleggia, spesse fiate solcando le onde, suscita nelle acque un chiaro splendore, di modo tale che, in tempo di notte, pare un incendio. La nave s'avanza non solamente circondata dalla luce, ma ne trae con sè una lunga striscia. Questa specie di luccicare non mai distendesi lontano dalla nave, ma solamente comunicasi alle onde più vicine, le quali si rompono contro di essa in direzione obliqua. Ordinariamente, dopo un tale fenomeno, il mare è increspato dai venti freschi: i venti boreali favoriscono particolarmente, ne' nostri mari, queste fiamme, ma i venti tiepidi, come quei di mezzodì, o le stazioni umide, sono contrarie a questo meraviglioso fenomeno, conosciuto sotto il nome di *fosforescenza del mare.* Oltre queste fiamme, qualche volta osservasi ancora nel mare uno splendore bianco latteo, ed altra volta una specie di fiamme, ora maggiori ora minori, nascenti due o tre piedi e più sotto la superficie dell'acqua; il quale fenomeno presunsero alcuni di spiegarlo per l'effetto dello strofinamento che nasce sotto l'acqua dall'incontro di opposte correnti: infatti generalmente non osservasi che nelle regioni intertropicali ove sono le massime correnti del mare. Il Forster, filosofo profondo e naturalista di grandissimo valore, considera anche il luccicare che mostrasi alla superficie del mare, qual fenomeno elettrico. Il movimento rapido della nave, egli dice, produce un grande sfregamento, come anche il movimento delle onde cagionato dal vento, e siccome inoltre il corpo della nave è intonacato di resina, di pece e di catrame, e sparso di chiodi, e l'acqua d'altronde è eccellente conduttrice dell'elettricità, facilmente comprendesi la possibilità del fenomeno. Il celebre Buffon, dopo aver versato dell'acqua marina in un vaso, osservò, che fra tutti i corpi per lui usati onde produrre lo sfregamento, le sostanze metalliche diedero la maggior quantità di scintille; minori furono quelle de'corpi animali, e maggiori quelle prodotte dal legno; il vetro non produsse quasi niun effetto. Tosto che egli con una lama di ferro ebbe messo l'acqua in movimento, questa luccicò immediatamente di una quantità di scintille rosse che parvero uscire dalla lama, e scomparire insieme. Questo fenomeno diminuiva e finalmente scompariva, continuando per qualche tempo le agitazioni nella medesima acqua; ma lasciandola riposare, e replicando poi il movimento colla lama, rinascevano le scintille, sebbene non in tanto numero e così lucide, come quando l'acqua era stata di fresco attinta dal mare. — Un'altra specie del luccicare del mare si osserva nel tempo delle calme di qualche durata, e nelle stagioni caldissime, o immediatamente dopo. Il luccicare di questa specie è sparso nell'intera massa del mare, e pure aver luogo fino nel fondo. È più frequente e lucido quando il movimento dell'acqua è uniforme, e più brillante quando è prodotto da altri corpi, che quando le particelle dell'acqua si urtano fra loro. — Riempiendo un vaso di quest'acqua, e facendone cessare il tremolare, la diventa subito oscura, ma ella luccica quando si torna ad agitarla, e pare che la luce per qualche momento vi si arresti; ma infine svanisce interamente. Il Leroi attribuiva questo splendore ad una materia oleosa fosforica, la quale, in egual modo che fanno alcune altre materie fluide, può accendere l'aria e consumarla. Un poco di spirito di vino gettato sopra l'acqua marina fresca produce questo effetto, fenomeno che il Canton, e particolarmente il Forster, posero fuori di dubbio: nel mare, dice l'ultimo, putrefannosi molte materie animali, le quali interamente scompongonsi sviluppando tra gli elementi particolarmente l'acido fosforico, al quale aggiungendo una materia infiammabile, ne risulta un miscuglio, conosciuto sotto il nome di fosforo. Così i pesci seccati all'aria, qualche volta diventano fosforici: e l'Oceano stesso, dopo una lunga calma, comincia a putrefarsi ed a puzzare, mentre il calore e l'aria tranquilla contribuiscono in qualche modo alla decomposizione delle sostanze animali: gli animali gelatinosi contengono parti oleose ed infiammabili, colle quali l'acido fosforico libero facilmente si mesce, e forma un fosforo sulla superficie del mare, il quale cagiona quel luccicare mirabile. — Una terza specie di luce del mare, che osservasi in tempo di notte, e non solamente si estende sulla intiera superficie delle onde, ma ben anche nel fondo fin dove può penetrare la vista, di modo che vi si veggono nuotare i pesci quali corpi lucidi; questa è indubitatamente cagionata da piccoli animaletti o vermi viventi che nuotano nel mare, ed il cui splendore deve essere l'effetto del loro organamento particolare e delle parti solide di essi. Il Rigaud assicura che, sulle coste della Francia, incominciando dalla foce della Garonna in fino ad Ostenda, ed attraverso all'Oceano, dal porto di Brest sino alle Antille e a Terra Nuova, il mare riceve lo splendore, che spesso manifesta, da un numero incredibile di piccoli animaletti rotondi, quasi trasparenti come l'acqua stessa e grandi appena come il capo di una spilla. Questi animaletti luccicano, quando il mare è grosso, o quando ad essi si avvicina qualche animale marino. Filtrando l'acqua con una carta sugante, ei dice, ella non splende più, ma gli animaletti che restano fra i pori della carta vi luccicano maggiormente. Versando l'acqua luminosa del mare in un vaso piatto, ei soggiunge, e facendola riposare perchè perda la sua lucentezza, e ponendola in luogo oscuro per poter meglio osservare il lucore che riapparirà, dopo avervi aggiunto qualche goccia di spirito di vino o di acido nitroso o solforico, scorgerannosi de' punti fosforescenti che sono propriamente quei piccoli animaletti i quali rilucono, muovonsi velocemente, e quindi colano in fondo, morti e privi di splendore. Diversi naturalisti, osservando coll'aiuto di eccellenti microscopii questi piccoli vermi splendenti, raccolti nei siti più luccicanti del mare, asseriscono di avere scorto, ch'essi lasciano un'umidità oleosa, la quale galleggia sulla superficie del mare, e sparge un vivo splendore azzurrino: e filtrando l'acqua, quell'umidità resta sul feltro, e l'acqua cola priva di qualunque splendore. Un naturalista italiano, il Vianelli, fece ripetutamente simili osservazioni nel golfo di Venezia, verso la metà del secolo XVII, delle quali egli stesso dà conto in un'operetta intitolata: *Nuova scoperta intorno alle luci notturne dell'acqua marina*. Egli dice che l'acqua del golfo di Venezia riluce dal principio della state fino alla fine dell'autunno, particolarmente in quei siti ove cresce l'alga, e principalmente quando è mossa dall'urto delle navi o col mezzo dei remi: e la causa di questo splendore riconobbe in tenuissimi animaletti, che vivono sull'alga, e specialmente in primavera, e sono somiglianti alle ninfe degli insetti, composti di anelli, coperti di setole, con quattro antenne in testa, luccicanti in tutto il corpo; nella state abbandonano le loro pasture in fondo del mare e salgono alla superficie delle onde, alle quali comunicano la fosforescenza. È notabile, egli dice altresì, che il loro più vivo splendore è indizio quasi infallibile di tempesta; la delicatezza dell'organismo di questi tenui esseri li rende atti a presentire le inquietudini della natura.

Differenza delle altezze del mare. — L'acqua, dice il Kant, fin dove sta in connessione e coerenza, deve avere un egual livello, poichè, attesa la sua fluidità, non può che a queste condizioni stare in riposo: la superficie del mare in tempo di calma dovrebbe dunque essere generalmente orizzontale, ed ugualmente in ogni suo punto lontana dal centro della terra: ma però non è così, imperocchè il mare sotto l'equatore è più elevato che sotto i poli. Siccome sotto l'equatore, per mezzo della rotazione della terra, l'acqua acquista più leggerezza, ne succede un continuo flusso di essa dai poli verso quel gran cerchio del globo, ove conseguentemente la si accumula e si eleva come un giogo di acquee montagne ad altezza maggiore di qualsiasi montagna della terra ferma: di maniera tale che, se quella prominenza di acque scendesse dall'equatore per pareggiarsi verso i poli, gran parte degli attuali continenti e delle isole resterebbero sommersi e nuove terre emergerebbero dalle onde nella zona torrida. La direzione che seguono tutte le isole fluttuanti di ghiaccio, le quali continuatamente si distaccano dalle regioni d'intorno ai poli e procedono verso i luoghi più caldi, ove si sciolgono, ne rivela il corso generale dell'acqua dalla parte dei poli incontro all'equatore. I mari mediterranei ed i golfi, seni, ecc. ecc., benchè comunichino collo Oceano per mezzo di canali più o meno larghi, rare volte sono livellati con esso, chè spesso hanno la superficie o più alta o più bassa del medesimo: la qual cosa nasce dalla posizione della loro imboccatura nell'Oceano relativamente alla direzione della rotazione della terra, o della copia o grandezza dei fiumi che in essi sboccano. Il mare Germanico, è nell'altezza media, almeno 8 piedi più basso del Baltico, perchè quivi colo un'immensa quantità di fiumi ricchi di acque, che scendono dalla Svezia, dalla Finlandia, dalla Estonia, dalla Livonia, dall'Ingria, dalla Prussia, dalla Pomerania, ecc. ecc. Il golfo Arabico è più elevato del Mediterraneo, e la cagione deve rintracciarsi nella sua posizione: esso si estende da borea ad austro, piegando verso levante, ed ha la bocca per cui comunica coll'Oceano (lo stretto di Bab el Mandeb) incirca 10 gradi distante dall'equatore: di modo tale che ella accoglie il flusso e la corrente oceanica di levante che sale fino a Suez, ove, non trovando sgorgo, rigurgita ed alza considerabilmente il livello del golfo. — Gli antichi conobbero questo fatto straordinario. Molti banno detto che per questa ragione fu abbandonato il disegno di unire direttamente il mar Rosso (golfo Arabico) ed il Mediterraneo, opinione erronea, poichè il mar Rosso, gettandosi anche con veemenza nel Mediterraneo, non recherebbe alcun danno, mentre il mare Mediterraneo ha veramente bisogno di affluenza, per non diminuire per mezzo dell'evaporazione: ma i tempi nostri sono destinati a vedere eseguita la grande opera del taglio dell'istmo di Suez. Le correnti che continuamente affluiscono dal mare Atlantico, per lo stretto di Gibilterra, e dal mar Nero, per lo stretto dell'Ellesponto, provano che il Mediterraneo è molto più basso di amendue questi altri mari. E simili differenze intorno all'altezza sono in quasi tutti i *mari mediterranei*, le quali producono le correnti diverse che incontransi in tutti gli stretti, che tanto contrariano e fanno pericolosa la navigazione Il mare Adriatico, per le osservazioni di egregi astronomi e geometri, tra i quali primeggia l'illustre Inghirami, è riconosciuto alquanto più elevato del Tirreno; e le ragioni ponno essere queste: la quantità molto superiore delle acque fluviali che l'Adriatico accoglie; la evaporazione molto minore per la latitudine più boreale, e per la superficie più angusta; la posizione della sua bocca nel mare maggiore, che è ad austro levante, dirimpetto alla direzione della corrente che, in qualunque massa di acque un poco estesa, deve determinarsi in senso contrario alla rotazione del globo. Anche il mare Atlantico vuolsi più alto del Grande Oceano, di maniera tale, che rompendosi l'istmo di Panama, quello si scaricherebbe in questo: ma ciò ancora non è ben deciso. Comunque sia di ciò, tali differenze di livello non impediscono punto di considerare come orizzontale la superficie di tutti i mari coerenti, e, nei calcoli dell'altezza delle montagne, riguardarli come il confine generale di tutte le misure. Così essendo, una montagna innalzata mille tese sopra il Grande Oceano ed un'altra mille e dugento sopra l'Atlantico, può dirsi senza difficoltà: questa montagna è ducento tese più alta di quella, ecc. ecc.

Dei moti del mare. — Il movimento naturale dell'acqua, fondato sulla qualità essenziale del fluido, è quello per cui ella volgesi dall'alto nei siti più bassi: quando questi sono riempiuti, e non può più colare in alcun luogo, l'acqua resta tranquilla, finchè cagioni esteriori straordinarie e violente non la scuotono e non la strascinano. Il mare, accolto omai da lungo tempo nelle profondità della superficie della terra, non può più avere un movimento proprio e naturale; ciò non ostante ei non resta un momento tranquillo, esso è in continuo moto ed in piena attività; i venti, la rotazione della terra e l'attrazione della luna e del sole, sono le tre grandi cagioni che danno al mare questo atto di vita: — laonde, secondo queste tre cagioni, possiamo distinguere un triplice movimento nel mare: delle onde, delle maree e delle correnti.

Ondulazione. — Che cosa è il movimento delle onde? Questo movimento consiste in un'agitazione oscillante, in un innalzarsi ed abbassarsi scambievole di due colonne d'acqua propagantesi. Il movimento delle onde è cagionato unicamente dal vento, al cui sforzo l'immensa superficie del mare è esposta da tutti i lati. Il vento, urtando l'acqua, la abbassa in un sito; ma perchè questo liquido è incompressibile o quasi incompressibile, non può abbassarsi in un luogo senza innalzarsi in un altro: ma elevatasi l'onda la non può sostenersi così fuori di equilibrio che un istante; ella quindi cadrà sempre di sotto al vento: ma, cadendo, urta la superficie sottostante, e questo urto fa sì che altrettanta quantità d'acqua si elevi formando una seconda onda, che il costante impulso del vento accresce di volume e obbliga a procedere sempre nel senso della direzione di lui: e poi questa seconda onda, a sua vicenda cadendo, l'urto che produce sull'acqua ne suscita una terza, e così di seguito. Anche nella massima calma, il mare s'innalza e si abbassa, quantunque questo movimento non cada sì facilmente sott'occhio, poichè le onde sono larghe e poco elevate; ma se una barca è a certa distanza da terra, si osserverà benissimo, che, di tanto in tanto, ella sparisce e riappare per effetto di una lentissima ondulazione.

Flusso e Riflusso o *Maree* — Di tutti i movimenti dell'Oceano il più osservabile è induhitatamente la *marea* cioè il crescere e calare dell'acqua, ossia il flusso ed il riflusso. Il Salmista aveva detto a questo proposito: « Quante meraviglie nelle intumescenze del mare! » Assidetevi sul lito dell'Oceano in un giorno sereno e placido, e contemplate i campi azzurri che distendonsi davanti ai vostri occhi: alle lunghe ondulazioni, sotto le quali si gonfia e si abbassa a vicenda la superficie unita del mare, voi credete di riconoscere una sorda agitazione della tempesta, fors'anche intenderete gli ultimi aneliti dell'uragano nel continuo fragore delle onde che percuotono la spiaggia. Ma se la vostra osservazione diviene più attenta, in questo moto di onde gigantesche, che successivamente spirano ai vostri piedi, arrestate da una invisibile e misteriosa forza, voi distinguerete bentosto un periodico movimento di tumescenza e di retrocessione: per sei ore le onde succedonsi e corrono invadendo orgogliose ed ardite e sponde, che poco innanzi erano aciutte; quindi tutto calmasi per un itante: poi le onde s'agitano di nuovo morosamente, e per sei altre ore esse ggono il lito, come pentite della loro ima invasione. — Questo fenomeno cade dunque due volte al giorno relarmente, di modo che si può calcoe colla massima esattezza prima del suo arrivo. Quando il mare comincia a crescere, l'acqua correndo verso le coste, dicesi che *monta*, ovvero ch'entra in *flusso;* ed essendo arrivata alla maggior altezza, abbiamo l'*alta marea*. Il mare in questo stato resta circa mezz'ora. Quindi *cala* visibilmente, e comincia il *reflusso*; finchè, dopo sei ore, è arrivato allo stato più basso del livello, stato che chiamasi *bassa marea*. In questa nuova posizione il mare resta un quarto d'ora; poi il flusso ricomincia e dopo sei ore come prima ricala, ecc. ecc. Tale fu lo spettacolo che colpì di meraviglia i dotti della Grecia, quando le conquiste del macedone Alessandro li posero in grado di osservare il fenomeno, fino allora sconosciuto alla greca sapienza, del flusso e del reflusso del mare Eritreo; i guerrieri compagni di quell'eroe ne rimasero tanto impressionati, perchè non lo avevano visto che in mezzo alle paure di un naufragio, che ne pinsero ai loro connazionali lo spettacolo con accenti di orrore e lo attribuivano all'ira degli Dei. I Romani insegnarono in seguito che il fenomeno meraviglioso riproducesi identico sulle coste Armoriche della Celtica, e sulle nebbiose spiaggie di Albione e di Caledonia. Questo movimento alternativo della massa delle acque, la cagione del quale è stata trovata nei tempi moderni, continua senza interruzione: esso è un perpetuo moto oscillatorio: quando in un sito la oscillazione è arrivata al punto più alto, è certo che nello stesso tempo in un altro luogo ella segna la massima depressione: di guisa tale che il calare dell'acqua in un paese sta in proporzione esattissima col montare di essa in un altro, e quì, per esempio, s'abbassa, perchè in altra regione monta. Gli uomini, pria di scoprire la vera cagione del flusso e del reflusso del mare nelle attrazioni planetarie, errarono fra mille ipotesi, per lo più assai strane. Nei tempi moderni v'è stato un filosofo francese, elegantissimo scrittore, che suppose la cagione del flusso nello scioglimento giornaliero del ghiaccio delle contrade polari, e nella concorrenza dell'acqua nelle regioni dell'equatore: ingegnosissima opinione è questa, ma destituita di ogni salda base. Ma omai lo influsso e la correlazione del moto, principalmente della luna con queste turgescenze e depressioni delle acque, non lascia più alcun dubbio sulla origine di questo fenomeno, poichè il tempo fra i due flussi più vicini non importa solamente 12 ore, ma sibbene 12 ore e 24 o 25 minuti, che è precisamente il tempo del corso apparente della luna, la quale in 12 ore e 25 minuti passa due volte il meridiano di un luogo, una volta di sopra e l'altra di sotto all'orizzonte di esso luogo. Oltredichè il flusso e reflusso, nel giorno seguente, non accadono più nelle ore medesime, ma incirca tre quarti d'ora più tardi, siccome anche la luna passa il meridiano tre quarti d'ora più tardi del dì innanzi; e così procede di giorno in giorno, finchè dopo 28 o 29 giorni circa, tempo presso a poco della rivoluzione della luna, o intervallo da una luna nuova all'altra, i flussi e i reflussi riprendono l'antico periodo. In quanto alla intensità delle maree è da notare ch'esse sono più considerabili nelle parti dell'Oceano che giacciono immediatamente sotto le vie della luna, che fra i tropici: tutti i mari che distendonsi al di là di questi confini, fino ai poli, hanno questo movimento tanto minore, quanto è maggiore l'arco del meridiano tra lo zenit e il punto più alto della luna. E vogliamo notare eziandio, che l'altezza del flusso non è, in un luogo dato, sempre la medesima, ma regolasi esattamente secondo la posizione della luna, essendo maggiore nel tempo della luna nuova e della piena, e minore dopo il primo e l'ultimo quarto. Noi ora ridiamo sui sogni degli antichi sulle cagioni del flusso e reflusso, perchè il Newton ci ha predicata una fede novella, propagata, sviluppata ed illustrata da apostoli ardenti e di genio come un Eulero, i Bernoulli, un Mac Laurin, un Laplace: infatti, attribuendo alla luna la forza di attrazione propria di tutti i corpi, secondo la proporzione diretta della loro massa ed inversa del quadrato delle loro distanze, vediamo benissimo che l'effetto di tal forza sul mare dev'essere tanto più sensibile, in quanto che, per la natura fluida della massima parte dell'acqua, facilmente può esser messo in moto, laonde il libro famoso, che il Newton pubblicò nel 1687, produsse una rivoluzione intera nella scienza: primieramente ei sottopose tutte le molecole terrestri alla legge del peso; quindi conchiuse: « Le acque dell'Oceano sono accolte nei luoghi più bassi della superficie della terra; non altro dunque che cause esterne ponno produrre le maree ». Queste cause esteriori ei le cercò, e le trovò nell'attrazione universale, a cui conobbe soggetti tutti i corpi del nostro sistema solare; forza fino allora incognita, ma che a un tratto divenne l'anima dell'universo e de' suoi effetti. Supposto questo, comprendesi benissimo come la luna obblighi il mare a montare in quel luogo, nell'orizzonte del quale ella si trova, poichè attrae con maggior forza le cose della superficie medesima; oltre di che l'acqua è, per la sua natura di fluido, cedevolissima alle esterne impressioni: in tal guisa diminuendosi dalla luna la gravità della sottoposta acqua verso il centro della terra, le altre acque più gravi concorreranno da tutti i lati, da levante come da ponente; e particolarmente dalla parte dei poli. Sei ore dopo la luna tramonta; ella si trova nel meridiano di un paese distante da noi un quadrante, verso ponente; e là diminuendo, per la ragione che dicemmo, la gravità dell'acqua, cagiona il flusso, e nel luogo al di sopra del quale era poc'anzi, siccome in tutti quelli dai quali è distante 90 gradi, produce il reflusso; e la ragione per cui il flusso è sempre doppio e antipodo è questa: la luna, dopo avere attratta immediatamente l'acqua, agisce anche sulla parte solida della terra, e quest'azione si somma al centro; laonde attrae pure alquanto il centro della terra, che è più vicino alla luna 3600 miglia dell'opposta superficie dell'Oceano, per cui l'acqua di quella superficie rimane indietro allontanandosi dal centro che le fugge come di sotto, e ascende. Siccome la terra, ruotando, presenta successivamente sotto la luna tutti i suoi meridiani da ponente a levante, così andrà dietro al satellite il cumulo più alto dell'acqua concorsa sotto di lui da ambidue gli emisferi, cioè l'alta marea, da levante a ponente; ma la luna essendosi avanzata, quasi distaccando l'acqua dalla terra, o procedendo a fare gradatamente la medesima operazione in un altro luogo, ne avviene che l'acqua non monti in quello stesso momento quando la luna *culmina*, vale a dire quando passa il meridiano, ma più tardi; poichè è necessario del tempo all'acqua per poter montare, e quella omai posta in moto per innalzarsi continuerà a saliro, finchè dall'innalzamento maggiore di un' altra massa di acqua non sia necessitata a calare. Così, dice il Kant, avviene del maggior calore, il quale non si sente a mezzogiorno, quando il sole è arrivato alla maggiore altezza, ma due o tre ore dopo. Il tempo però che passa fra il culminare della luna e l'arrivo del flusso, non è, neppure in alto mare, uguale in tutte le zone; nell'alto mare della zona torrida, più vicino alla luna, ritarda circa 1 ora e 1|2; oltre i tropici 2 ore e 1|2; e più verso i poli ritarda 3 ore. Ma sulle coste il ritardo è tanto diverso quanto esse differiscono in ampiezza, configurazione ed accidentalità dei loro contorni. Ne' mari mediterranei, che per angusti canali comunicano coll'Oceano, come nel Baltico, nel nostro Mediterraneo ecc. ecc. ecc., non scorgonsi che piccolissime maree; la loro superficie è troppo ristretta per offrire alla luna presa bastante sulle acque: nel mare Mediterraneo il flusso mostrasi per 19 giorni regolare, cioè in 24 ore accade due volte il flusso e due volte il reflusso, durante il quale di rado l'acqua monta a 2 piedi di altezza; ma negli altri giorni, i flussi e i reflussi, o sia un crescere e calare dell'acqua, osservansi, in 24 ore, undici e perfino dodici volte. Maggiore uniformità ha il flusso nell'Adriatico, forse per aprire la foce verso austro-levante, e per non aver sfondo a borea occidente; poi nel seno di Gabes, nel regno di Tunisi, che è la piccola Sirte degli antichi, e forma il confine meridionale di un gran bacino, ove il Mediterraneo aggiugne alla sua maggior larghezza; e finalmente presso Gibilterra, per la sua vicinanza coll'Atlantico. In tutti questi luoghi il flusso s'innalza da 2 a 4 piedi. Del resto, i vortici e le correnti di Scilla e di Cariddi, come egualmente quelle dell' Euripo, null'altro sono che effetti del flusso e del reflusso. — Scilla e Cariddi, fra l' Italia e la Sicilia, terror dei naviganti antichi, ora sono ben poco temute. Per ispiegare questo fenomeno non è necessario ricorrere nè a spelonche sotterranee, nè a voragini supposte o in fondo del mare o sulle coste dello stretto; il movimento circolare delle acque del Faro, l'inghiottire apparente e gettar fuori dell'acqua, sono conseguenze del flusso e del reflusso, solo cagionate dall'avanzare e dal ritirarsi dell'acqua stessa in un canale stretto, in confronto al gran volume di essa. — Ben pochi fenomeni della Natura hanno per l'uomo tanta importanza teorica e pratica quanto il flusso ed il reflusso del mare. Come speculazione astronomica, egli ne ha fornita la riprova della legge dell'attrazione universale, ed ha pòrto il mezzo alla scienza di fissare la massa relativa della luna. Come problema di navigazione, interessa il commercio del mondo intero, per la qual cosa il dotto che potesse fissare teoricamente la distribuzione delle maree su tutti i punti del mare, renderebbe alla umanità un servigio inestimabile: ma questo problema è una seconda *quadratura del circolo!* — Tale è il gran fenomeno delle maree, ed i suoi più minuti effetti. — Il flusso adunque, effetto simultaneo delle attrazioni del sole e della luna sulle acque del mare, non è una corrente circolare, ma un flutto ed un flutto immenso, di una curvatura insensibile, di cui la sommità segue il moto circolare della luna, inondando le rive che s' incontrano sulla sua curva; riflettendosi, da esse si formano correnti di mille forze diverse, velocità e direzioni.

Correnti marine. — Oltre il moto del quale parlammo, il mare ne ha altri, che potremmo chiamare *correnti marine.* La più importante di tutte le correnti è quella *intertropicale* che perpetuamente procede da levante a ponente; la quale, anche senza l'attrazione della luna, che cagiona il flusso ed il riflusso, dovrebbe crescere pel solo effetto della rotazione della terra da ponente a levante, come avviene ad un vaso riempiuto d'acqua, che, girandolo in un verso, l'acqua che contiene volgesi in verso opposto, o spingendolo lungi da sè, l'acqua si versa sulla mano che gli imprime l'urto, e viceversa: e siccome il moto maggiore della terra, per la rotazione, producesi all'equatore, così i limiti della detta corrente sono nelle regioni equatoriali: il suo effetto è sensibile appresso a poco in tutti i mari della zona torrida. Il vento perpetuo d'oriente (aliseo) che quivi domina per le medesime cagioni, ed il grande impulso del flutto che procede nel medesimo senso, accresce molto l'effetto della corrente intertropicale: essa comincia sulla costa occidentale del Nuovo Mondo, ove essendo perciò poco sensibile, procurò a quella parte d'Oceano il nome di *mare Pacifico*; indi la sua celerità accrescendosi, a cagione degl'impedimenti che ciascuna terra ad essa oppone, rompesi con veemenza sulle coste orientali dell'Asia e nei mille canali onde è spezzata l'Oceania; si precipita di là sopra Madagascar e sull'Africa, ove spesso strascina i bastimenti negli scogli; e finalmente si getta rapidamente sulla costa orientale dell' America, dove probabilmente la si sarebbe aperto un passaggio, se la quantità delle isole che sorgono davanti a questo continente non le facessero resistenza. Questa corrente, uscita per la Bocca del Drago dal golfo di Paria, volgesi lunghesso la costa boreale d'America; e se l'istmo di Panama non fosse composto di durissime rocce, omai e'sarebbe rotto dall'impeto di lei, e le due penisole del Nuovo Mondo sarebbero divise per un canale naturale: questa corrente generale dell'acqua da levante a ponente, è cagione che tutti i nocchieri che intraprendono il giro del globo, preferiscano di navigare secondo la sua direzione, facendo vela verso occidente, ed in tal guisa accelerano moltissimo il viaggio: se prendessero la opposta direzione in verso oriente, dovrebbero lottare continuamente contro le correnti ed i venti. Le coste che ad essa si oppongono, ed alle quali ha dato forma e fisonomia che ogni dì tende a modificare, variano la sua forza e direzione. La figura di tutta la terraferma porta l'impronta di una corrente che urta dalla parte d'oriente: quindi, a cagione della enorme riunione dell'acqua sulle coste orientali, tutta la terraferma dell'Australia, dell'Asia, dell'Africa e del Nuovo Mondo è ricinta da quella parte da una quantità d'isole che sono come i frammenti di terre spezzate o inghiottite dal mare per l'effetto continuo della corrente stessa: all'opposto succede sulle coste occidentali de'grandi continenti: da queste coste il mare si ritira per l'effetto della rotazione del globo, ma a misura che si allontana da esse, spingesi contro le medesime un'altra corrente, la quale, per via del cacciarsi dentro e dello spingersi verso la terra, produce i golfi, le baie ed i porti. Il moto rotatorio della terra genera anche due altre costanti correnti che procedono dai poli verso i tropici: i fluidi, avvolgenti la sfera che ruota, fuggono dai poli di essa per elevarsi verso l'equatore; e poichè la terra gira in direzione contraria al moto apparente del sole, le *correnti polari* procedono verso la zona torrida con moto obliquo: la *polare settentrionale* cammina da grecale a libeccio; la *polare australe* dirigesi da scilocco a maestrale. E la copia dell'acqua di queste correnti viene molto accresciuta dalla fusione dei ghiacci, che costantemente ricuoprono le parti del nostro pianeta che guardano troppo obbliquamente il sole; e sono condannate per molti mesi ad esser prive della sua benefica luce. L'enorme e continua accumulazione dei ghiacci nelle contrade circumpolari produce ineguaglianza di pressione e quindi necessità di scolo; il fluido, che per equilibrarsi corre verso la zona torrida, trasporta enormi masse di ghiaccio, le quali costituiscono quelle isole galleggianti (galleggiano perchè, com' è noto, l'acqua ghiacciata è più leggera della liquida), che sono lo spavento dei nocchieri che navigano sui mari a confine tra le zone temperate e le glaciali. Ripeto che questo continuo scolo dei ghiacci accresce la potenza delle correnti dei poli, mosse precipuamente e cagionato dal moto rotatorio del pianeta che abitiamo. In generale, la direzione delle correnti, che sono perpetue, ha determinata la forma del perimetro dei continenti. Quello che sin ora abbiamo detto delle correnti del mare, chiaramente ci mostra, che l'Oceano corre senza interruzione intorno alla terra, e che a poco a poco bagna tutte le coste.— Allo Spitzberg trovansi spesso avanzi di vascelli condotti in questa inospita terra dai mari d'Arcangelo e della Siberia: nel 1740 vi fu trovato arrenato un vascello russo conservato sufficientemente bene, provveduto di tutti gli utensili, ma senza un'anima vivente che ne potesse dare notizia. — Le coste della Groenlandia son coperte di legno fluttuante, il quale probabilmente scese nell'Oceano glaciale artico, e coll'onda dei grandi fiumi delle parti settentrionali dei due mondi prese la strada lunghesso i liti dell'Asia settentrionalo per arrivarvi. — Nel seno di Corea e nel mare di Amnr spesse fiate si pescano balene, addosso alle quali trovansi ancora i ramponi dagl'Inglesi o dagli Olandesi gettati contro di esse in Groenlandia. Anche i mari mediterranei hanno le loro correnti: per portarne un esempio, che valga anche per gli altri, noi citeremo quello del nostro Mediterraneo. Questo mare è più basso doll'Atlantico, Isonde l'acqua di esso corre presso Gibilterra contro la direziono generale dello acque, cioè da ponente a levante. Per questa caduta dell'Atlantico nel Mediterraneo, come dall'altro lato pel colarvi continuo del mar Mero, il quale attesa la esuberanza dell' acqua dolce che vi scaricano i fiumi è similmente più alto, spiegasi l'intero movimento del Mediterraneo, che è questo: l'onda atlantica, passato lo stretto di Gibilterra, corre alla volta di grecale lungo la costa di Spagna, di Francia e d'Italia infino a Genova; poi si piega fra l'Italia, la Corsica e la Sardegna verso la Sicilia, e passa a scilocco, fra l'Italia o la Sicilia, sulle coste della Grecia, dello quali segue i contorni fino alla Macedonia, alla Tracia, ed all'Ellesponto. La corrente del mar Nero, al contrario, volgesi subito, uscita dai Dardanelli, verso la costa dell'Asia Minore; corre fra la Caramania e le isole di Cipro o Rodi verso la costa della Siria, ov'è impetuosissima. Di là costeggia l'Africa boreale correndo a ponente fino allo stretto di Gibilterra: l'evaporazione maggiore in questa parte meridionalo del mare Mediterraneo, e la mancanza del soccorso di acqua fluviale che ne riempia il vòto, attrae maggiormente la corrente del mar Nero, e la conduce sempre accanto alla costa. Tale in sostanza è il gran giro che fa l'onda del Mediterraneo; laonde tutte le navi che fanno vela verso il levante, tengonsi sulla costa d'Europa, mentre quelle che ritornano prendono la costa dell'Africa.—Sono delle correnti cho cambiano direzione secondo le stagioni; di modo tale che, ora piegano verso oriente, ora verso occidente, o ciò proviene dall'impulso dei venti. È certo che l'urto dell'aria può produrre trasporto considerabile delle acque del mare, come è dimostrato dal ritirarsi o invadere che fanno sulle spiagge a seconda del vento che spira o di terrà o di fuori. — Cause precipue delle correnti del mare sono adunque: 1° *Il movimento rotatorio del nostro pianeta d'occidente inverso oriente* (per esso, se non vi fossero gl' impedimenti delle terre, le acque salirebbero dai poli verso l'equatore in direzione da levante a ponente).— 2° *L'attrazione degli astri e l'impressione dei venti* (queste sono cause esteriori, cho modificano lo sopra enunciate, le quali potrebbonsi dire intime).— 3° *La fusione periodica dei ghiacci polari* (fenomeno che accresce alternativamente la massa delle acque, cho pel movimento rotatorio del pianeta ascendono verso l'equatore). Ma oltre queste magne cagioni, forse sono anche dello altre che riproducono correnti, como la differenza della temperatura o della salsedine delle acque nelle diverse regioni del maro, in quanto che quelle differenze rendono l'acqua più o meno leggera e scorrevole, e la ineguaglianza della evaporazione sotto le diverse latitudini, per cui in un luogo può succedere un vòto maggiore che in un altro, e quindi la necessità in un concorso di acqua da altrove, ecc. ecc.

Divisione metodica del Mare.

Di tutte le divisioni dul mare, quella fatta dal celebre geografo Malte-Brun, meno alcuna ecceziono, è, fuor di ogni dubbio, la più naturale: laonde ci tenemmo in dovere di seguirla Ma è però da osservare, che il detto geografo non discese, in quella sua dotta divisione delle acque marine, a minute partirolarità: contento di distinguere le grandi membra del mare, poco o punto curò la divisione delle minori porzioni di esso, situate presso le terre; dei seni, cioè, dei golfi, dei meditorranei. — La ondosa superficie delle acque pelagiche distendesi su tre quarte parti della faccia del globo, ed è naturalmento divisa in duo immensi bacini, i quali, considerando la loro posizione relativamente all' antico continente, possiamo chiamare così:

I. *Bacino Austro-Orientale*, più vasto dei due, ed occupante oltre un intero emisfero del pianeta.

II. *Bacino Boreà-Occidentale*, immensa fossa dilungata tra i due continenti, dall'uno all'altro polo. Tali sono i tratti più semplici e naturali della metodica divisione del mare. Ma questi due vastissimi bacini possiamo pur naturalmente suddividerlo in cinque pelaghi principali; tre dei quali sono compresi nel Bacino Austro-Orientale, e due nel Bacino Borea-Occidentale. I classici e naturali nomi di essa divisione, ed i siti che occupano, sono i seguenti:

1. Il primo pelago chiamasi *Oceano Australe*: la sua frontiera è statuita per una linea circolare che tocca i promontori di Horn e di Buona Speranza, estreme terre dei due continenti inverso austro, le punte meridionali delle isole di Diemen e della Nuova Zelanda, e ritorna al Capo di Horn.

2. Il secondo pelago ha nome *Oceano Orientale*, ed è situato fra l'Asia, l'Australia, l'Oceano Australe anzidetto ed il Nuovo Continente. — Questo è il più vasto dei cinque pelaghi.

3. Il terzo appellasi *Oceano Indiano*, ed è situato fra l'Asia, l'Australia, l'Oceano Australe.

4. Il quarto chiamasi *Oceano Occidentale*, e dilungasi tra l'Europa, la Colombia, l'Africa e l'America.

5. Finalmente il quinto ha nome *Oceano Boreole*, e spazia a settentrione dell'Europa, dell'Asia e della Colombia, accogliendo tutto nel suo centro, il polo della terra.

Questa è la più semplice, chiara e grandiosa divisione, che la filosofia possa dettare intorno alla ondosa superficie del nostro pianeta, secondo le indicazioni stesse della Natura. Ma, lo ripetiamo, è insufficiente ai bisogni della scienza geografica, la quale ha necessità di un maggior frazionamento di quella superficie, e questo, imitando altri geografi, fece il Balbi; che molto producendo del suo, studiossi suddividere gli anzidetti cinque pelaghi in oceani o mari meno considerevoli, e questi eziandio in parti sempre minori, come mediterranei, golfi, seni, ecc. ecc. E noi ci studiammo di porre le grandi divisioni del Malte-Brun come l'ordito del nostro sistema, e quell'ordito riempire colle più minute divisioni del Balbi. — Frutto di questo lavoro è lo specchio qui sotto trascritto.

Bacino Austro-Orientale
(Malte-Brun).

È distinto assai naturalmente in tre grandi pelaghi: Oceano Orientale, Oceano Indiano, Oceano Australe.

Oceano Orientale (*Malte Brun*). (Altri geografi lo chiamano, come per antonomasia, *Grande Oceano*). — Tra naturalmente e artificialmente possiamo dividerlo in tre parti: Grande Arcipelago, Oceano Orientale del settentrione, Oceano orientale del mezzodì.

Grande Arcipelago (Malte-Brun). (Altri geografi il chiamano *Grande Oceano Equinoziale*). — Questo mare è compreso fra la Tasmania (Nuova Zelanda) ad austro, la Mendania e la Pomotudia a levante, la Sandwichide e la Mariannide a borea, le isole della Sonda a ponente.— Distinguonvisi le seguenti parti:

1. Il *Mare di Giava*, tra l'isola di questo nome, e quelle di Sumatra, Banca, Billon e Borneo. — Comunica coll'Oceano Indiano mercè lo *Stretto di Sonda*, fra Sumatra e Giava.

2. Il *Mare di Sonda*, ha le isole Giava, Flores, Celebes e Borneo. — Comunica coll'Oceano Indiano per molti canali interposti fra le isole della catena Sumbava-Timor, dei quali ricordiamo gli stretti di *Lombok*, fra Lombok e Bali; di *Attas*, fra Lombok e Sumbava; di *Sapy* fra Sumbava e Flores: e comunica col mare di Celebes per il grande *canale di Macassar*, fra Borneo e Celebes.

3. Il *Mare di Celebes*, fra Celebes, Borneo, le isole di Sulu e Mindanao.

4. Il *Mare di Sulu*, detto anche *Mare di Mindoro* o *delle Filippine*, fra Borneo, le isole di Sulu, le Filippine, ecc. — Si esce e si entra in questo mare di Sulu per molti stretti: notiamo quelli di *Surigao* e di Samar, fra le isole Filippine.

5. Il *Mare delle Molucche*, fra Celebes, Gilolo, la Papuasia, e le isole Arru o Timor. — Comunica coll'aperto Oceano per i seguenti stretti: dello *Molucche*, fra Celebes e Gilolo; di *Gilolo*, fra Gilolo e Vegiù; di *Damier*, fra Vegiù e la Papuasia.

6. Il *Mare di Lanscidal*, fra Timor, Timorlat, Arru, la Papuasia e l'Australia. — Comunica col mar di Corallo per lo stretto di *Torres*. — Fra la Papuasia e l'Australia questo mare internasi nel

corpo dell'Australia medesima ove forma il grande *Golfo di Carpentoria*, o come dicono alcuni popoli che lo frequentano, di *Lamkoi*.

7. Il *Mar di Corallo*, così chiamato dal Flindors, è compreso fra l'Australia, la Papuasia, la Salamonide e la Nuova Caledonia.

Oceano Orientale del Settentrione (*Malte-Brun*).— Distendesi fra l'Asia e la Colombia, e comprende le parti seguenti:

I. *Grande Mediterraneo Asiatico (Balbi*) — Mare chiuso fra la costa orientale dell'Asia e la lunga catena di grandi isole, che da borea ad austro sorgono rimpetto alla detta costa. Questo immenso e lungo Mediterraneo è suddiviso dalla stessa natura in quattro bacini fra loro uniti, procedendo da borea ad austro, mercè i canali o stretti chiamati: *Manico di Tartaria*, che con Giulio Klaproth volentieri chiameremmo, perchè più esattamente, *Manico di Tarrokai*; *Stretto del La Perouse*; *Passo di Corea*; *Canale di Formosa*. — I bacini di cui discorremmo, procedendo da tramontana a mezzodì, sono questi:

1. Il *Mar d'Okhotsk* o di *Tarrokai*, fra il Kamtsciatka, la costa di Okhotsk, la grande isola di Tarrakai, o Tcioka, quella di Jeso e la catena delle isole Curile. — Comunica coll'aperto Oceano per molti Canali situati tra le Curile, il più notevole dei quali è quello della *Bussola*.

2. Il *Mar del Giappone*, fra la costa de' Mandsciù, la penisola di Corea, l'arcipelago del Giappone, e le isole di Jeso e di Tarrakai. — Comunica coll'Oceano per due stretti situati fra le isole Giapponesi, onde il più noto è quello di *Tsugar*, tra Nifon e Jeso.

3. Il *Mare Orientale* o *Tang Hai*, fra la Corea, la Cina, l'isola Formosa, la catena delle isole Lieu-Kieu, e l'isola Kiusiu, la più meridionale dell'Arcipelago del Giappone.— Questo mare distinguesi in due parti, chiamate dai grandi fiumi che vi hanno le foci: *Mar Giallo* a borea (questa porzione internandosi nel corpo dell'Asia, finisce a settentrione col golfo di Fu Hai o di *Liao-Tung*) e *Mare Azzurro*, ad austro. — Il Mare Orientale comunica coll'Oceano per gran numero di canali situati fra le isolette della catena di Lieu Kieu, de' quali nulladimeno non ricordiamo che lo *Stretto di Diemen*, fra Kiu-Siu (Giappone) e l'isola più boreale delle Lieu Kieu antidette.

4. Il *Mare della Cina*, fra la Cina e le isole Sumatra, Borneo, Paragua, Lusson e Formosa. — I suoi principali seni nel corpo dell'Asia portano i nomi di *Golfo di Tonkino* e di *Golfo di Siam*. — Il mare della Cina comunica coll'Oceano per molti canali; dei quali nominiamo solamente quello di *Singapura*, che a sua vicenda sbocca nello *stretto di Malacca*, fra Sumatra e l'Asia, e lo stretto di Malacca nell'Oceano Indiano.

II. *Mediterraneo settentrionale* o *Mar di Bering* (*Balbi*) — Distendesi fra il Kamtsciatka, le estremità orientale dell'Asia e occidentale della Colombia, e la lunga arcuata catena delle isole Aleuzie. Questo mare spinge dei grandi golfi nelle terre di ambidue i continenti; ricordiamo i seguenti:

1. Il *Golfo di Norton*.

2. Il *Golfo di Kamtsciatskiù o* di *Bristol* nella Colombia.

3. Il *Golfo d'Anadir*.

4. Il *Golfo d'Aliutorskoi* in Asia.

Il Mediterraneo settentrionale comunica coll'Oceano boreale per mezzo dello *Stretto di Bering*, fra l'Asia e la Colombia, coll'aperto Oceano orientale per molti canali situati tra le isole della catena delle Aleuzie; fra i quali distinguiamo, ad oriente, di costa alla Colombia, lo *Stretto d'Isanak* fra la penisola di Alaska e l'isola Umanak, ed a ponente, presso l'Asia, il *Grande Passo*, fra l'isola del Itame e quella di Ati.

III. *Mare di Cook (Balbi, modificato dal Mormocchi*) — Immenso seno della Colombia, tra la costa meridionale della Behringia e la occidentale della Oregonia.

IV. *Mare Vermiglio o* di *Cortes* o di *California* (*Tutti i geografi*).

Lungo Golfo e profondo della regione Messicana, nella Colombia.

V. *Mare di Guatimala* (*Mormocchi*). — Mare aperto, che bagna i liti orientali meridionale della regione di Guatimala, fino a quelli d'America. In più siti internasi nelle terre, e forma i seguenti golfi, che enumeriamo procedendo da ponente a levante: *Golfo di Fonseca*, *Golfo di Papagaio*, *Golfo di Nicoyo*, *Golfo Dulce*, *Seno di Montigio*, *Golfo di Panama*.

Oceano Orientale del Mezzodì (*Malte-*

Brun) — È il vasto spazio di mare, che stendesi fra le isole del Grande Arcipelago di sopra descritto, e i liti occidentali dell'America. Rompe in pochi siti, leggermente, il continente Americano, e vi forma alcuni golfi, onde i principali sono questi: 1. *Golfo di Guayaquil*, nella regione di Quito, oltre l'Equatore; 2. *Golfo Guaiteca* e *di Pegnas*, nella regione di Patagonia. — L'Oceano orientale del mezzodì comunica coll'Oceano occidentale per molti canali situati a traverso le isole della Terra del Fuoco, dei quali il più celebre è quello di Magellano.

OCEANO INDIANO (*Tutti i geografi*) — Alla sua periferia distinguonsi facilmente quattro immensi seni o mari: il mare del Bengala e il mare di Omon a borea; il mare di Timor ad oriente, fra le terre oceaniche; ed il mare di Madagascar a ponente, tra l'Africo e l'isola Madagascar.

Mare del Bengala (Tutti i geografi) — Questo mare è compreso fra l'India e l'Indo-Cina. — Dalla parte d'Oriente (nell'Indocina) ha due golfi:

1. Il *Golfo di Martaban*, nel quale sbocca il gran fiume Irrawaddi.

2. Il *Golfo di Sumatra*, fra l'isola Sumatra e la penisola di Malacca.— In fondo a questo golfo è lo *stretto di Malacca*, per cui dall'Oceano Indiano le navi entrano nell'Oceano orientale.

Mare di Oman (*Tutti i geografi*) — Distendesi fra l'Arabia, la Persia e l'India. Penetrando nell'interno dell'Asia, questo mare forma alcuni grandi golfi o seni. Dalla parte di levante, nell'India, procedendo da borea ad oustro forma questi:

1. Il *Golfo di Cambaya*, *Seno Barigazeno* degli antichi.

2. Il *Golfo di Cutch*, detto dagli antichi d'*Irino* o di *Canthi*.

3. Il *Golfo di Manar*. — In fondo al golfo di Manar è lo *Stretto di Palk*, che divide il continente indiano dall'isola di Seilan, e conduce, terra terra, dal mare di Oman nel mare del Bengala.

E dalla parte di ponente, tra l'Africa, l'Arabia e la Persia, procedendo similmente da borea ad austro, vi forma questi altri:

4.° Il *Golfo di Mascate*.

5. Il *Seno Persico*, *Mar Verde* degli Arabi, ampio bacino, ricco di perle, situato tra la Persia e l'Arabia. — Lo *Stretto di Ormus* unisce quel golfo con questo seno.

6. Il *Golfo di Aden*, detto dagli antichi *Seno Avalitico*.

7. Il *Golfo Arabico*, o *Mar Rosso*, lunghissimo affossamento tra l'Arabia e l'Africa. — Il celebre *Stretto di Bab-el-Mandeb* (Porta o Passo del Lutto) congiunge questi due golfi. L'Arabico è biforcuto in fondo, formando colà due piccoli seni: quello di *Suez*, o d'*Eliopoli*, secondo gli antichi, dalla parte dell'Egitto, e quello di *Acaba*, *Elanitico* degli antichi, in Arabia.

Mare di Timor (*Marmocchi*)— È chiuso tra Giava, Timor e l'Australia. Penetra nel corpo di questa ultima isola e vi forma i *Golfi di King* e dei *Cani Marini*.— A boreo ed oriente questo mare comunica coi mari di Sonda, delle Molucche e di Lanscidal, per molti canali situati tra le isole di Sonda, di Sumbava e di Timor, ecc.

Mare di Madagascar (*Marmocchi*) — Specie di *Manica* tra Madagascar e l'Asia. — Altri geografi chiamano questo mare *Canale di Mozambico*: ma la sua estensione è troppo considerevole perchè le stia bene il nome di *canale*: d'altronde Mozambico è troppo povera città per poter torre alla grande isola di Madagascar il diritto di dare il nome a quel mare.

OCEANO AUSTRALE (*Tutti i moderni geografi*) — È mare aperto: — costituisce immensa sferica calotta, nel centro della quale è il Polo Antartico. Accennammo, di sopra, dei confini dell'Oceano Australe. — I geografi non rammentano nessun ramo di questo mare, nè golfo, nè seno, perchè poche, minute e quasi incognite sono le terre che sorgono dal suo grembo. Nulladimeno alcuni potrebber considerare, non senza ragione, siccome un seno di questo mare lo spazio compreso nel semicerchio delle coste meridionali dell'Australia e delle occidentali dell'isolo Diemen e chiamarlo:

1. *Mare del Flinders* (*Marmocchi*) — In onore dello infaticabile ed esperto nocchiero inglese, che meglio di qualunque altro ne esplorò i liti. In qualche luogo il mare del Flinders penetra più addentro nel corpo dell'Australia, e forma alcuni golfi, onde i principali sono questi:

1. Il *Golfo di Spencer*.

2. Il *Golfo di S. Vincent*.

La costa del mare del Flinders è rotta ad occidente per gli *Stretti di Bass* e *di Bank*, che dividono l'isola Diemen dall'Australia, e, rasentando i liti, conducono nell'Oceano orientale.

D'altronde, tutti i geografi la chiamano la parte dell'Oceano australe più prossima al polo, e perpetuamente ingombra di durissimi geli.

II. *Mare gelato* o *Glaciale antartico*

Bacino Borea-Occidentale

(Malte-Brun modificato dal Marmocchi).

È distinto assai naturalmente in tre grandi pelaghi: Oceano Etiopico, Oceano Occidentale o Atlantico, Oceano Boreale.

Oceano Etiopico (*Alcuni geografi*) — È compreso oltre la più breve linea che può tracciarsi tra l'Africa e l'America. Dalla parte dell'Africa l'Oceano Etiopico forma un vastissimo seno chiamato:

I. Il *Mare di Guinea (Tutti i geografi)* — In fondo è diviso in due golfi:

1. Il *Golfo di Benin*, ad occidente del gran delta del fiume Niger.

2. Il *Golfo di Biafra*, ad ostro-levante del delta medesimo.

Ma dalla parte dell'America non ha che piccoli golfi, e baie, dei quali accenniamo i seguenti:

1. La *Baia di San Salvador* nel Brasile.

2. Il *Golfo di Buenos-Ayres*, alla foce del fiume della Plata.

3. I *Golfi di Sant' Antonio*, *di San Giorgio e di Baia Grande* nella Patagonia. — A mezzogiorno della Baia Grande, sono le algenti isole, o terre di Fuoco attraversate da molti stretti tortuosi e difficili. — Lo *Stretto del Lemaire*, situato fra l'isola degli Stati, e quella di Fuoco, conduce nell'Oceano Australe; e lo *Stretto Magellanico*, nell'Oceano Occidentale-meridionale.

Oceano Occidentale o Atlantico (*Tutti i geografi*) — Distendesi dalle fredde contrade della Scandinavia, infino ai cocenti climi della linea equinoziale. — Inoltrandosi profondamente nelle terre di ambedue i continenti, le acque dell'Atlantico formano i seguenti mari:

Nel nuovo Continente, procedendo da borea ad austro:

Mediterraneo Artico (*Balbi*) — Questo vasto mare, che prima delle ultime esplorazioni fu creduto un *mediterraneo chiuso*, non è veramente che un *mediterraneo a più uscite*. — Suddividesi in quattro principali bacini così chiamati:

I. *Mare degli Eschimali* (*Balbi*) — È la parte orientale del Mediterraneo Artico, del quale costituisce l'ingresso, fra la Groenlandia occidentale, ed il Labrador. — Lo *Stretto di Davis* conduce al mare degli Eschimali nel mare di Baffin. — Lo *Stretto di Hudson* conduce dal medesimo mare in quello di Hudson. — E quelli della *Cumberlandia*, e di *Forbisher*, diramati fra le isole poco note dell'arcipelago di Baffin-Parry, conducono nel mare Cristiano, che or ora nomineremo.

II. *Mare di Baffin* (*Balbi*) — È la porzione boreale del Mediterraneo antidetto, chiusa fra la costa occidentale della Groenlandia, il Devon settentrionale ed il gruppo delle isole dell'arcipelago di Baffin Parry. I suoi principali rami e golfi, tutti d'altronde pochissimo noti, sono questi:

1. Il *Golfo di Disco*, così chiamato dal nome della maggiore isola che sorge in esso (Altri il chiamano *Baia Jacob*).

2. Il *Golfo Boreale*, denominazione proposta dal Balbi, per indicare il gran ramo che s'estende fra la parte più boreale conosciuta della Groenlandia ed il Devon settentrionale, e finisce allo *Stretto d'Isabella*.

III. *Mare di Hudson* (*Balbi*) — È la parte australe del Mediterraneo Artico, chiuso fra le due Marine (Occidentale e Orientale), la penisola di Melville, e le grandi isole dell'arcipelago di Baffin-Parry. — I suoi più notevoli prolungamenti sono questi: a maestrale: lo sbocco di *Chetterfield*; la pretesa *Riviera Wager*; la *Baia Repulsa*, sì famosa nella storia delle esplorazioni di queste regioni; verso libeccio: la *Baia di James*. — Questo mare comunica col mar Cristiano per alcuni canali serpeggianti fra le isole dell'Arcipelago di Baffin-Parry; tra essi e lo *Stretto di Fox*. — Lo *Stretto di Lancaster* e *Barrow*, chiuso fra le terre più boreali dell'arcipelago Baffin-Parry, e la costa del Devon settentrionale, unisce il mare di Baffin-Parry coll'Oceano Boreale.

IV. *Mare Cristiano* (*Brué*) — È la parte del Mediterraneo Artico compresa fra la penisola di Melville e l'arcipelago

Baffin-Parry; questo mare è ancora incompiutamente conosciuto. — Nondimanco è certo, che comunica, per molti canali, coll'Oceano Boreale.

Golfo del Fiume San Lorenzo (*Balbi*) — Vasto golfo, chiuso tra il Labrador, il Canadà, la penisola di Acadia, e le isole Terra Nuova e Capo Bretone. In questo golfo sbocca lo immenso fiume da cui prese il nome. — Penetrasi in esso per più canali o passi: tra' quali il *passo del Labrador*, e lo *stretto del Capo Bretone*.

Mare della Washingtonia (*Marmocchi*) — Distendesi lunghesso i liti della regione Colombiana del medesimo nome, nella quale forma alcuni golfi, seni, ecc., onde i principali, procedendo da settentrione ad austro, sono questi:

1. La *Baia Fundy*, detta altrimenti *Baia Francese*, situata fra la penisola della Nuova Scozia e il continente. — (Notiamo qui di passaggio, che in questa baia le maree dell'Oceano sembrano giungere alla loro più grande altezza. Secondo le osservazioni dello Chabert, elleno montano fino a 80 piedi; mentre sulle coste d'Inghilterra non arrivano che a 66, e soli 50 ne salgono sui liti di Francia).

2. Il *Long-Island Sound*, golfo situato fra l'isola Lunga e il continente.

3. Le *Baie di Delavara, di Chesapeak, di Albemarle, ecc.*

Il *Mediterraneo Colombiano* (*Balbi ed altri moderni geografi*). — Il Mediterraneo Colombiano è chiuso fra le grandi e le piccole Antille, la penisola della Florida, il Messico, il Guatimala, e la Nuova Granata.

Ma la penisola della Florida, l'isola di Cuba e la penisola di Yucatan, dividono questo Mediterraneo nei due bacini seguenti:

I. *Mare del Messico* (*Tutti i geografi*). (I nocchieri e molti geografi gli danno il nome di *golfo*). — Comprende la parte settentrionale ed occidentale del Mediterraneo Colombiano. I suoi più notevoli seni sono questi:

1. Il *Golfo di Campeccio o di Vera Cruz*, fra la penisola di Yucatan ed il Messico.

2. Il *Golfo della Florida o degli Apalachi*, compreso tra le foci del Missisipi e la penisola di Florida. — S'entra nel mare del Messico pei *due canali di Bahama* (il *nuovo* fra le Lucaje e Cuba, e il *vecchio* fra le Lucaje e la Florida), che, uniti, formano il *canale della Florida*, fra Cuba e la penisola di questo nome.

II. *Mare delle Antille*, o *dei Caribi*, o *dei Cannibali* (*Tutti i geografi*). — Comprende la parte meridionale e orientale del Mediterraneo Colombiano. — Ecco i suoi principali seni:

1. Il *Golfo dell'Honduras*, fra la penisola di Yucatan e Guatimala.

2. Il *Golfo di Darien*, fra Guatimala, l'istmo di Panama e la Nuova Granata.

3. Il *Golfo e il Lago di Maracaibo*, nella Nuova Granata.

4. Il *Golfo di Paria o Tristo*, fra le foci dell'Orenoco, la terraferma americana e l'isola Trinità. — L'alto Oceano Atlantico comunica col mare delle Antille per molti canali e stretti situati tra le isole della catena Antillana, dei quali citeremo: il *passo del Vento*, fra Cuba e Haiti; il *canale di Mona*, fra Haiti e Porto Ricco; il *passo delle Vergini*, isolette; il *passo del Sombrero*, fra Aneguada e Anguilla; il *canale della Trinità*, fra le isole Tabago e Trinità. — I due bacini del Mediterraneo Colombiano comunicano insieme mercè il *canale di Yucatan o di Cordova*, situato fra Cuba e il continente messicano.

III. *Mare della Guiana* (*Marmocchi*). — Lunghesso il lito di America, dalle foci dell'Orenoco infino a quelle dell'Amazzoni. — In questo tratto di mare notasi un solo golfo considerevole: il *Golfo dell'Amazone*, alla foce del più grande fiume del globo (Rio dell'Amazzone o delle Amazzoni). — Ora accenniamo i rami, i seni, i golfi dell'Atlantico dalla parte dell'antico continente, procedendo da austro a borea:

Mare Mediterraneo (*Tutti i geografi*) — Penetrando per lo *Stretto di Gibilterra o delle Colonne d'Ercole* nell'interno dello antico continente, fra l'Europa e l'Africa, le onde dell'Atlantico formano il *mare Mediterraneo* propriamente detto, che prolungasi infino ai liti dell'Asia. — Il mare Mediterraneo distinguesi in più bacini:

1. *Mediterraneo occidentale* (*Marmocchi*). — Bacino chiuso fra la Spagna, la Francia, l'Italia, la Sicilia e la Barberia. Ha queste parti:

1. Il *mar di Spagna*, distendesi lun-

ghesso le coste di Granata, di Murcia, di Valenza, di Catalogna. — Tra le isole Baleari e la terra-ferma prende nome di *Canale delle Baleari*.

2. Il *mar di Sardegna*, tra le isole Baleari e la Sardegna.

3. Il *Golfo di Leone* (*seno Gallico* degli antichi) lunghesso le coste della Francia, la Catalogna e la Provenza.

4. Il *Golfo di Genova o Mare Ligustico*, fra Nizza o Locca.

5. Il *Mar Tirreno o di Toscana*, fra la Corsica, la Sardegna, la costa opposta dell'Italia e la Sicilia. — Vi si penetra: pel *canale di Corsica*, fra le isole Corsica ed Elba; pel *canale di Piombino*, fra Elba e Toscana; per le *Bocche di Bonifacio* (*stretto Tafro* degli antichi), fra le isole Sardegna o Corsica; o pel famoso *faro o stretto di Messina*, fra la Sicilia e il continente, per cui le navi dal Tirreno ponno passare nel mare Jonio. — I golfi del mare Tirreno lunghesso i liti italici sono i seguenti: di *Gaeta*, di *Napoli*, (*Crater* degli antichi), di *Salerno* (*seno Pestano* degli antichi), di *Policastro* (*seno Lao* degli antichi) o di *Sánta Eufemia* (*seno Terineo* degli antichi).

6. Il *Mar di Numidia*, a borea d'Orano, d'Algeri e di Tunisi: dirimpetto a questa ultima città forma il bel *Golfo di Cartagine o di Tunisi*.

II. Il *Mediterraneo occidentale* (*Marmocchi*).— Bacino chiuso fra Sicilia, Italia, Grecia, Creta o Candia, Asia Minore, Siria, Egitto, Cirenaica, Tripolitana, ecc. —Ecco le sue più notevoli porzioni:

1. Il *Mare Jonio*, compreso fra l'Italia, la Sicilia o la Grecia. — Dalla parte dell' Italia forma il *Golfo di Taranto* e il *Golfo di Squilace* (*seno Scilacio* degli antichi). Dalla parte della Grecia forma: il *Golfo di Arta o di Ambracia;* il *Golfo di Patrasso*, dal quale, mercè lo *Stretto dei piccoli Dardanelli* (*stretto Rhio* degli antichi), le navi ponno entrare nel *Golfo di Corinto o di Lepanto*, suddiviso a sua volta nei *seni di Crissa*, *di Anticira*, *degli Alcioni*, ecc.; i *Golfi di Chiarenza, o di Cillene*, *di Gastuni o Chelonitico*, *di Arcadia o di Ciparissa*, *di Corone o di Messene*, *di Colokythia o di Laconia*.

2. Il *Mare delle Sirti*, fra la Cirenaica e la Tunisia, distinto in *grande e piccola Sirte, o Golfi di Sidra e di Gabes*.

3. Il *Mare di Siria o Mare Magno* degli antichi, fra l'Egitto, la Siria, e l'Asia Minore. – Forma nella Siria il *Golfo d'Alessandretta o di Scanderona* (detto *seno Issico* dagli antichi); e nell'Asia minore quelli di *Patalia* (*seno Pamfilico* degli antichi) o di *Makri* (in antico *seno Glauco*). — Il mare compreso fra l'Asia Minore e Cipro è detto *Canale* di *Cilicia*.

III. *Adriatico*. (*Tutti i geografi*). — Vasto bacino chiuso fra l' Italia da un lato e l' Epiro, l'Albania o l'Illiria dall' altro. Comunica col Mare Jonio pel *canale d'Otranto*.

Il perimetro di questo mare è rotto da alcuni golfi; ecco i principali: Dalla parte d' Italia, procedendo da austro a borea:

1. Il *Golfo di Manfredonia* (*seno Uriaco* degli antichi), nella Puglia.

2. Il *Golfo di Venezia* cinto dal paese dei Veneti.

3. Il *Golfo di Trieste* (in antico *seno di Tergeste*), fra Venezia e l' Istria. Dalla parte dell' Illiria, Albania, ecc. procedendo da borea a mezzodì.

4. Il *Golfo di Quarnero* (*seno Flanatico* degli antichi), fra l'Istria, la Liburnia o provincia d' Illiria.

5. Il *Golfo di Cattaro*, detto altrimenti *Bocche di Cattaro* (*seno Rhizinio* degli antichi), fra la Dalmazia e l'Albania.

6. Il *Golfo di Drino*.

7. Il *Golfo d'Aulona*, ambedue in Albania.

IV. *Egeo o Arcipelago* (*Tutti i geografi*). — A borea delle isole Cerigo, Cerigotto, Candia, Taso, Scarpanto o Rodi, fra i lidi opposti della Grecia, della Macedonia, della Tracia e dell'Asia Minore, è il classico bacino dell'*Egeo* o dell'*Arcipelago*. Penetra in mille guise dentro le coste delle suddette contrade, formando gran numero di golfi, di seni, i più notevoli dei quali sono questi:

Dalla parte della Grecia, ad occidente, enumerandoli da austro a borea:

1. Il *Golfo d'Argo o di Nauplia*, nel Peloponneso.

2. Il *Golfo d' Egina o di Atene* (*seno Saronico* degli antichi), fra il Peloponneso e l'Attica.

3. I *Golfi di Negroponte e di Talanta*, i quali, uniti mercè lo *stretto dell'Euripo*, hanno aspetto di lungo e tortuoso canale, tra l'Attica, la Beozia, ecc. ecc. da un lato, o l' Eubea dall'altro.

4. Il *Golfo di Zeitun* (in antico *seno Maliaco*) presso le Termopili.

5. Il *Golfo di Volo* (*seno Pelasgico* degli antichi), in Tessaglia.

Dalla parte della Macedonia e della Tracia, a borea, scorrendo il lito da ponente a levante:

6. Il *Golfo di Salonicco* (*seno Termaico* degli antichi).

7. Il *Golfo di Cassandra* (*seno Toronaico* degli antichi).

8. Il *Golfo del Monte Santo* (detto altra volta *seno Singitico*).

9. Il *Golfo di Contessa o di Orfano* (*seno Strimonico* degli antichi). — (Tutti questi golfi sono in Macedonia).

10. Il *Golfo di Eno* (in antico, *lago di Stentore*).

11. Il *Golfo di Paro* (*seno Melano* degli antichi). — (Questi golfi sono in Tracia).

Dalla parte dell'Asia Minore, a levante, procedendo da borea ad austro.

12. Il *Golfo di Adramitti.*

13. Il *Golfo di Sandarli* (*seno di Cuma* antica).

14. Il *Golfo di Smirne.*

15. Il *Golfo di Scala Nuova* (*seno di Efeso* antica).

16. Il *Golfo di Essemkalessi* (*seno Issio* degli antichi).

17. Il *Golfo di Stanco* (*seno Ceramico* degli antichi).

18. Il *Golfo di Simi* (in antico *seno della Doride* asiatica).

Nell'isola di Candia, a mezzodì dell'Egeo, procedendo da ponente a levante, sono: i *Golfi di Canea* (*di Cidonia* antica), *di Suda*, *di Retimo e di Mirabel*.— Tutti questi golfi sono parte del *Mar di Condia*, che così alcuni geografi chiamano lo spazio dell'Egeo, che distendesi a borea di quella grande isola fino alle Cicladi.

V. *Propontide o Mar di Mormara.* (*Tutti i geografi*). — Lo *stretto dei Dardanelli*, in antico *Ellesponto*, conduce, dall'Egeo o Arcipelago, nel *Mare di Mormara*, antica *Propontide*, piccolo bacino a doppia uscita, chiuso fra la Tracia e l'Asia Minore.

Il *Mar di Marmara* non ha golfi d'importanza, se questi non sono il *Golfo di Nicomedia* (*seno Astaceno* degli antichi), o quello di *Mudania* (in antico *seno Ciano o di Nicea*).

VI. *Eusino o Mar Nero* (*Tutti i geografi*).— Per lo *stretto di Costantinopoli*, o, come lo chiamavano gli antichi, *Bosforo di Tracia*, il Mare di Marmara comunica col *Mar Nero*, vastissimo bacino, chiuso fra la Russia, la Turchia europea, l'Asia Minore e la regione del Caucaso.

Intorno al perimetro del Mar Nero sono alcuni golfi, de' quali ecco i più notevoli.

Dalla parte d'occidente:

1. Il *Golfo di Burgos* (antico *seno di Apollonia*), nella Tracia.

Dalla parte di settentrione:

2. Il *Golfo di Kerson* (anticamente *seno d'Olbia*), in Ukrania.

3. Il *Golfo Kerkini* (*seno Carcinite* degli antichi), nella Tauride.

Dalla parte di levante:

4. Il *Golfo di Toman*, nel paese dei Cosacchi.

5. Il *seno della Mingrelia*, o *Mare della Colchide* antica, a piè delle regioni del Caucaso.

Dalla parte di mezzogiorno:

6. Il *Golfo di Trebisonda.*

7. Il *Golfo di Samsun o di Amiso*, ambidue nell'Asia Minore.

VII. *Paludi Meotidi o Mar d'Azof* (*Tutti i geografi*).— Finalmente lo *stretto di Enikalè* (*Bosforo Cimmerio* degli antichi) conduce dal Mar Nero nel vasto *Lago di Azof* (ne' remoti tempi *Paludi Meotidi*) che l'uso decora del titolo improprio di *mare*. — In esso distinguesi:

1. Il *Mar Putrido* ad occidente, sulla costa della Crimea, pestifera laguna.

2. Il *Golfo dei Cosacchi*, ad oriente.

3. Il *Golfo di Azof*, a borea, nel quale sbocca il fiume Tanai o Don.

Tale è il Mediterraneo distinto nei vari suoi bacini. — Usciamo ora da questo classico mare, teatro di tante famose gesta degli uomini, cuna dell'incivilimento dell'Occidente, e veloci trascorriamo le altre plaghe, i rami e i seni dell'Atlantico, dalla parte d'Europa.

Mare Celtico (*Murmocchi*).— È lo spazio dell'Oceano compreso fra l'Irlanda, l'Inghilterra, la Francia occidentale e la Spagna boreale. — Distingnonvisi i seguenti seni e mari minori:

I. *Seno aquitanico.* Fra la Spagna o la Francia. — Suddividesi:

1. In *Mare di Biscaglia*, o dell'antica *Cantabria*, lunghesso la costa della Spagna.

2. In *Mare di Guascogna* o dell'antica

Aquitania, lunghesso la costa della Francia.

II. *Seno Amorino*. Fra l'Inghilterra e la Francia. — Ha due parti;

1. Il *Golfo di Bretagna* fra la Bretagna e la Normandia.
2. La *Manica* (in antico *Mare d'Albione*) fra l'Inghilterra e la Francia. — Comunica col mare di Germania per mezzo del *Passo di Calais* (*stretto Gallico* degli antichi).

III. *Mare d'Irlanda*, detto anche *Canale di San Giorgio*, fra le isole d'Irlanda e la Gran Bretagna. — Comunica coll'aperto mare Atlantico, o, per meglio dire, col *mare di Caledonia*, per mezzo del *canale del Nord*, chiuso fra la Scozia e la parte boreale dell'Irlanda.

Mare Germanico, detto anche *mare del Nord* (*Tutti i geografi*). — È il vasto spazio di mare compreso fra la Norvegia, la Jutlandia, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna e le isole di Feroer. Questo è uno dei più notevoli Mediterranei a molte uscite dell'Europa. Ecco le sue parti:

I. *Mare Britannico* (*Marmocchi*), dalla parte di ponente, vale a dire lungo il lito orientale dell'isola della Gran Bretagna.

Procedendo da mezzogiorno a tramontana, distinguonvisi i seguenti golfi:

1. Il *Golfo del Tamigi*.
2. Il *Golfo Walh*, ambidue in Inghilterra.
3. Il *Golfo di Forth*.
4. Il *Golfo di Murray*.
5. Il *Golfo di Dornoch*, tutti e tre in Scozia.

Dal mare Britannico si passa al mare di Caledonia pei molti canali onde sono divise le isole Orcadi; ma il miglior passo è lo *stretto di Pentelandia*, situato fra quelle isole e la punta estrema boreale di Scozia.

II. *Mare dei Paesi Bassi* (*Marmocchi*), dalla parte di mezzogiorno.

Le invasioni di questo mare hanno formato sulle coste dell'Alemagna e dei Paesi Bassi i seguenti golfi:

1. Il *Golfo di Dollart*.
2. Il *Golfo di Zuidersea* (in antico *Lago Flevo*).

III. *Mare di Danimarca* (*Marmocchi*). — Dalla parte di levante. — È distinto in due parti:

1. Lo *Skager Rak* (che alcuni geografi chiamano *Mare Danese*), braccio del mare Germanico, che si avanza fra la Jutlandia settentrionale e la Norvegia meridionale. — Forma sulla costa della Norvegia un golfo considerevole che riceve il nome dalla città di *Cristiania*, che sorge in fondo.
2. Il *Cattegat* (che altri chiama *Mare di Zelanda*), continuazione dello Scager Rak, fra la Svezia occidentale e la Jutlandia orientale.

IV. *Mare di Norvegia* (*Marmocchi*), dalla parte di settentrione. — I liti della Norvegia sono stranamente distagliati da porti, seni e golfi.

Ecco i più notevoli:

1. Il *Golfo di Bukke*.
2. Il *Golfo di Bergen*.

Mare Baltico (*Tutti i geografi*) — Dal Mare di Danimarca, o, più esattamente, dal Cattegat, s'entra nel Baltico per tre angusti canali: lo *stretto del Sund*, tra la Svezia e l'isola Zelanda: lo *stretto del Grande Belt*, tra le isole Zelanda e Fionia: lo *stretto del Piccolo Belt*, tra la Fionia e la penisola di Jutlandia. — Il Baltico è un Mediterraneo situato tra la Danimarca, la Germania, la Polonia, la Russia, la Finlandia e la Svezia, che le nazioni Scandinave chiamano *Mare Orientale*, e gli antichi appellarono *Oceano Sarmatico*. Presenta vari golfi, dei quali ecco i notevoli:

1. Il *Golfo di Botnia* (in fondo al Baltico) fra la Finlandia e la Svezia a borea.
2. Il *Golfo di Finlandia*, fra la Finlandia e l'Estonia.
3. Il *Golfo di Riga o di Livonia*, fra la Livonia e la Curlandia; ambedue a levante.
4. Il *Golfo di Danzica*, in Prussia.
5. Il *Golfo di Stettino*, in Pomerania.
6. Il *Golfo di Travemunda* (*seno Codano* degli antichi), nell'Holstein; tutti e tre ad austro.
7. Il *Golfo di Carlscrona*, in Svezia, a ponente.

Oceano Boreale (*Malte-Brun, modificato dal Marmocchi*). — È in gran parte incognito. — Amiamo suddividerlo secondo le parti della terra che bagna, e secondo il polo che gli sta nel mezzo, in Oceano boreale europeo, asiatico e colombiano, e in Mare gelato artico.

Oceano boreale europeo (*Marmocchi*).

1. *Mar Bianco* (*Tutti i geografi*), fra

la Scandinavia e la Russia. Ha quattro golfi principali, cioè:

1. Il *Golfo di Kandalaskaia.*
2. Il *Golfo di Onega.*
3. Il *Golfo della Duina o Arcangelo.*
4. Il *Golfo di Mezen.*

Gli altri principali golfi dell'Oceano boreale europeo sono:

5. Il *Waranger Fiord* (Golfo di Waranger) nella Scandinavia.
6. Il *Golfo Tcheskaia*, in Russia.

Oceano Boreale Asiatico (*Marmocchi*). — S'entra in questo mare pei due *stretti di Waigatz* e *di Kara*, situati fra le isole di Nuova Semlia, di Waigatz e il continente. — Vi distinguiamo:

Il *Mare di Kara* (*Balbi*), fra la penisola di Kara, parte della Siberia, e le terre inospitali della Nuova Semlia.

Presenta due golfi principali:

1. Il *Golfo di Kara.*
2. Il *Golfo dell'Ob*, chiamato eziandio *Baia dell'Ob*, che prende il nome dello immenso fiume che quivi sbocca. — I fiumi *Jenessei*, *Temurskaia*, *Anabara*, *Lena*, *Yana*, *Indigirka* e *Kolima* sboccano ciascuno in un golfo del loro nome, più o meno considerevole.

Oceano boreale della Colombia (*Marmocchi*). — Enumeriamo in questo mare, procedendo da ponente a levante, i seguenti golfi:

1. Il *Golfo di Kotzebue*, nella Behringia.
2. Il *Golfo di Mackenzie*, nel quale sbocca il fiume del medesimo nome nella Nuova Bretagna.
3. Il *Golfo di Giorgio* IV, ove pone la foce il fiume della Miniera del Rame, nella Nuova Bretagna.

Vedemmo di sopra per quali stretti l'Oceano Boreale comunica coll'Oceano Orientale e con l'Oceano Occidentale.

Mare Gelato Artico (*Tutti i geografi*). — Questo mare, per gli eccessivi rigori del clima, è rimasto fino ai dì nostri quasi incognito. — Costituisce la sferica calotta del nostro pianeta, nel mezzo della quale è il polo boreale o artico della terra.

Tale è il mare, il suo generale aspetto, le sue divisioni, la sua natura.

SCOPERTE MARITTIME.

Cenno storico. — La storia delle marittime scoperte testimonia del coraggio e della costanza dell'uomo, meglio di qualunque altra storia: se gli antichi tornassero in vita, ne rimarrebbero stupefatti. — Ecco frattanto un saggio di questa storia, rapidamente indicando, dai tempi tradizionali infino ai dì nostri, i suoi principalissimi punti:

1400 Anni avanti l'èra volgare, i Fenicii, popolo di mercatanti, navigavano il Mediterraneo occidentale ed il vicino Oceano, frequentando la Spagna da un lato e le coste dell'Africa dall'altro. — 600 Anni avanti l'èra volgare, gli Egizi ed i Fenici, sulle navi di Neco re di Egitto, fecero il giro dell'Africa, partendo dal golfo Arabico e rientrando in Egitto dalle foci del Nilo. — 400 anni avanti l'èra volgare, Imilcone cartaginese, rinvenne l'isola Albione, la Gran Bretagna dei moderni, la terra, che ai dì nostri, per tanti rispetti, rimembra Cartagine antica. — 323 anni avanti l'èra volgare, Nearco, luogotenente d'Alessandro, discese dall'Indo nell'Eritreo, e navigò fino a Babilonia risalendo l'Eufrate. — 200 anni avanti l'èra volgare, le formidabili armate dei Tolomei pervennero fino sulle coste orientali della penisola delle Indie, nel seno del Bengala..... Da quell'età in poi, corse lungo spazio di tempo prima che gli uomini tentassero ardite imprese sul mare, e scoprissero nuove terre; che anzi i nocchieri a poco a poco quasi dimenticarono le vie e le contrade che i loro antenati avevano con tanta costanza ed andacia rinvenute. — 872 anni dopo l'èra volgare, i Norvegiani scuoprirono, non lunge dal polo artico, un'isola inabitata, strano ammasso di vulcani, di ghiaccio e di neve, la quale, con due parole del loro idioma, chiamarono Islanda, cioè terra del ghiaccio. — Oggi questa isola ha vescovi, accademie celebri, ed incivilimento. — Nel 1302, l'ago magnetico, che credesi conosciuto molto anticamente nella Cina, fu la prima volta accomodato nella bussola in Italia, e la sua virtù dal genio italiano applicata alla navigazione (1). D'allora in poi quell'ago maraviglioso fu certa, infallibile guida agli arditi nocchieri d'Europa, nei loro avventurosi viaggi sulla immensa uniforme superficie del mare, la quale divenne loro conquista, e ben tosto cuoprironla di formidabili armate. — Nel 1450, i Portoghesi rinvennero, in mezzo all'Oceano, le Azore, gruppo di deliziosissime isole.— Quindi, nel 1471, oltrepassarono le contrade della linea equinoziale, che gli antichi e gli uomini stessi del medio-evo credevano inabitabili per eccessivo calore del sole. — Nel 1497, Vasco di Gama riconobbe l'estrema punta australe dell'Africa, a cui impose il nome di Capo di Buona Speranza, mentre, fino a quel giorno, i Portoghesi, nel loro spavento, appellavanlo Capo delle Tempeste.— Finalmente (oh prodigio! oh costanza! oh maravigliosa scoperta!) Colombo cercando, di traverso all'Atlantico, incontro a ponente, una via per andare alle Indie, nel 1498, pose il piè sur un incognito continente di immensa estensione, rispetto al quale tutte le terre prima e poi trovate nell'Oceano non sono che piccole isole.— E nel 1500, il celebre Magellano intraprese, primo, di compiere, navigando, il giro della terra. Egli morì a mezza via, ma la sua nave, i suoi compagni, tornarono d'onde erano partiti, viaggiando sempre incontro a ponente. Allora fu certo che la terra è simile ad uno di quei tanti globi celesti che ruotano e brillano nello spazio.

---

(1) Vegga il lettore quanto intorno a ciò abbiamo detto nell'articolo GIOIA (FLAVIO).

F. SCIFONI.

Maremma Toscana (*Geogr. fis. e storica*) — Sotto il nome di *Maremma* o di *Marittima Toscana*, che i geografi antichi, gli storici, gli economisti e gli antiquarii raramente troveranno indicato innanzi il Mille, viene comunemente designato un tratto più o meno esteso del continente che guarda o si avvicina alla spiaggia del *mare Toscano*, a partire dalla Magra fino allo foce del Chiarone, passato il lago di Burano. La quale Maremma suole suddividersi in altrettante sezioni, quanti furono i contadi o distretti delle città marittime; ciò sono: la *Maremma Lunense* o *Lunigiana*, la *Maremma Pisana*, la *Volterrana*, la *Populoniense*, ora *Massetana*, la *Grossetana*, già *Rosellense*, la *Sovanese*, ossia *Orbetellana*. — La Maremma toscana confina sempre per un lato col mare, per l'altro coi monti più o meno discosti dalla pianura intermedia, la quale può dichiararsi la vera Maremma, mentre nè i promontorii, nè i monti che nascondono la loro base nel mare potrebbero rigorosamente qualificarsi, per rispeto allo stato fisico, per una *Maremma*. Partendo da questo principio diremo, che la più piccola parte della Maremma toscana è nella provincia di Lunigiana, come quella che lascia una breve ed angusta pianura fra i monti e il mare. Ad essa seconda, per rapporto all'estensione rispettiva, è la Maremma volterrana, fra Rosignano e il porto Baratti; terzo in ampiezza sembra il bacino massetano, cui succede quello di Grosseto, mentre la pianura pisano e l'altra fra la Fiora e Talamone costituiscono le due più vaste parti della Maremma toscana.— Tutti i documenti fisici e storici concordano a provare quanto il bacino della Maremma pisana, mediante il concorso delle materie fluite dopo il secolo XII, andasse peggiorando, e quindi gradatamente, dopo il secolo XVI, come la stessa pianura nelle sue condizioni fisiche ed economiche tornasse a migliorare; mentre altrettanto peggiorò l'altro più vasto bacino meridionale della orbetellana Maremma, senza quasi retrocedere di un punto solo verso il miglioramento. — La superficie territoriale della Maremma toscana può geograficamente definirsi quella lunga striscia di pianura circoscritta da scirocco a maestro tra la Magra e il lago di Burano, e fra grecale e libeccio dall'ultima linea dei monti subappennini e dal lido del mare. Generalmente parlando, le valli litorane che furono, o sono tuttora soggette al morbo maremmano, si riducono precisamente a quelle, nelle quali o per difettosa giacitura, o per poca inclinazione del suolo, s'impaludano tuttora le acque terrestri, cui facilmente confondonsi per le foci dei loro emissarii le acque marine. — Il bacino pisano, a cagion d'esempio, da Livorno al lago di Porta, era divenuto per tali cause malsano fino dal secolo XIV e forse anche prima. Dell'aria corrotta cui era soggetta la città di Pisa a quella stessa età ne diede un cenno il Boccaccio. — Della malsania di Livorno nel secolo XVI fu data contezza in un capitolo dal medico Orsilago. — Di Viareggio rende solenne testimonianza la storia moderna dopo le opere idrauliche di Bernardino Zendrini. — Di Colle-Salvetti e della contigua pianura parlano a sufficienza le cronache pisane all'anno 1345. — Il bonificamento della Maremma pisana andò di bene in meglio dopo la grande operosità dell'Uffizio de' Fossi, e mercè i progressi dell'industria agraria, commerciale e manifattrice, conseguenza dell'aumentata sua popolazione; e lo stato di sanità in che trovasi presentemente Pisa con la sua campagna, risponderà più eloquentemente che in parole col fatto a coloro i quali tuttora dubitassero del buon esito dei provvedimenti ai tempi nostri ordinati per la bonificazione delle massetane e grossetane maremme. Dondechè, fidando negli esempi testè rammentati, non fia da reputare precoce il preludio di colui che credesse non essere molto lontano quel giorno di poter dire che si vive bene a Grosseto come a Pisa, a Castiglione della Pescaia come a Viareggio (*).

Marene (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Cavallermaggiore. È attraversato dalla strada provinciale di Alba. Possiede un grandioso castello detto Salsa, nella vicina collina. — Addì 4 marzo 1799 nelle sue vicinanze fu il più forte della battaglia detta di Savigliano. — È distante 7 kil. da Cavallermaggiore. — Popolazione: circa 2600 anime.

Marengo (*Geogr. storica*) — Picciolo borgo dell' Italia settentrionale, negli Stati Sardi, provincia di Alessandria, presso il confluente del Fontanone e del Tanaro. — È celebre per la vittoria che Bonaparte, primo console, vi riportò sopra Melas e gli Austriaci nel 14 giugno 1800. Effetti di questa vittoria furono la sommessione dell' Italia alla Francia, la fine della seconda lega contro quella nazione, la pace di Lunéville. — Sotto l'impero fu chiamato Marengo un dipartimento che aveva Alessandria per capoluogo. — Marengo dista 4 kil. da Alessandria, al sudest.

Marennes (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Charente-Inférieure, capoluogo di circondario. È sede di un tribunale di prima istanza e di commercio; ben costruita, ma in luogo poco salubre. Vi si fa gran commercio di sale e di vini. — Dista 37 kil. da La-Rochelle, al sud. — Popolazione: 4480 anime (1856). — Il circondario omonimo ha 6 cantoni (Le Chateau, Royan, Saint-Pierre, La Tremblade, Saint-Agnan e Marennes) e 34 comuni. — Popolazione: 51,886 anime (1856).

Marghilan, Marghinan (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia, nella Tartaria indipendente, nello Stato di Khokhan, sopra un affluente del Sir-Daria. È cinta da deboli mura di terra; le case, senza finestre, sono costrutte della stessa materia. In una specie di tempio si conserva uno stendardo rosso, che le credenze popolari dicono appartenesse ad Alessandro il Grande. Vi sono molte fabbriche di tela d'oro e d'argento, di velluti, di scialli, ecc. — Fa gran commercio col Kascgar, specialmente in the, damaschi, porcellane, ecc. — Dista 80 kil. da Khokhan, al sudest. — Popolazione: 20m. famiglie.

Maria di Leuca (Santa) (*V.* Leuca) (Capo di).

Maria Galante (*V.* Antille).

Marianne o Isole dei Ladroni (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Catena d'isole o Arcipelago dell'Oceania (Micronesia). Sorge fra 13° 17' e 20° 30' di latit. nord e 138°—144° di longit. est, al nord delle isole Caroline. La maggiore giace al sudovest ed è quella di *Guam*; le più grandi si trovano andando verso il nord, e sono: *Rota*, *Tinian*, *Seypan*, *Anataxan*, *Sariguan*, *Alamaguan*, *Pagù*, *Grignan*, *Mangs*, l'*Assunzione* e *Vracas*. Le coste, generalmente irte di rocce, sono cinte in gran parte di banchi di corallo, ed aprono alcuni porti e baie. Eccettuata Guam, sono tutte di un aspetto sterile e triste. Producono l'albero del cocco, l'arancio ed i melloni d'acqua. Gli Spagnuoli introdussero, principalmente in Guam, il cotone, l'indaco, il cacao, il riso, il maïs, la canna da zucchero, ecc. Prima del loro arrivo non vi eran quadrupedi, ma oggidì vi si trovano quasi tutti gli animali domestici della Europa, molti dei quali vivono selvaggi. — Gli abitanti, numerosi prima della scoperta, furono quasi tutti sterminati od obbligati a fuggire. Essi aveano il colore, le forme, la lingua, i costumi ed governo dei Tagals delle isole Filippine,

---

(*) Veggasi, per maggiori ragguagli, il *Dizionario geogr. fis., stor. della Toscana* del dotto Repetti, del cui articolo sulla Maremma toscana ci siamo principalmente giovati, siccome lavoro pieno di accuratezza, di sapere e di verità, al paro di tutti gli altri che rendono prezioso quel Dizionario. F. Scifoni.

— Le Marianne furono scoperte nel 1521 da Magellano, che le chiamò *Isole dei Ladroni*, perchè gli abitanti rubarono ne' suoi vascelli quanti oggetti di ferro poterono trovare. Michele Lopez de Legaspi fece la ceremonia di prenderne possesso nel 1565 in nome di Filippo II re di Spagna. Sotto Filippo IV si diede loro il nome di *Marianne*, in onore di Marianna d'Austria madre di Carlo II che v'inviò missionarii per propagarvi il cattolicismo. — Popolazione, un tempo: circa 44m., ora appena 5m. anime e, secondo alcuni, 10m.

Mariano (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Como, distretto di Cantù. Ha una chiesa con campanile antichissimo, e battistero d'architettura gotica. — Mariano fu detto dai Latini *Martianum*. Vuolsi che ne'suoi dintorni Mario sconfigesse i Cimbri. — Vi si lavora la seta. — Dista 7 kil. da Cantù, al sud-est. — Popolazione: 3500 anime.

Marici (*Geogr. antica*) — Popoli d'Italia che, secondo Plinio, edificarono la città di *Ticinum*, e che avevano la loro dimora, nelle parti ove poi fu edificata Alessandria, detta della Paglia, in una città chiamata *Maricum*, ora distrutta.

Marignano o Melegnano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Milano, capoluogo di distretto. Sta a cavaliere della strada da Milano a Lodi e Piacenza, bagnato dal Lambro. Ha bei fabbricati, e varii istituti di beneficenza. — È luogo antico, e fu già fortezza nel medio-evo. Nel 1239 Federigo II, muovendo contro Milano, lo distrusse; ma fu, quattro anni dopo, riedificato dai Milanesi, i quali v'innalzarono un'altra fortezza, detta il *Ricetto*, il cui lavoro fu indarno turbato dal re Enzo, figlio di Federigo. Qui Barnabò Visconti fece inghiottire ai due nunzii d'Innocenzo VI le bolle pontificie. Nel 1513 vi seguì la vittoria di Francesco I di Francia sugli Svizzeri venuti in soccorso del duca di Milano in una battaglia che Giangiacomo Trivulzio chiamava *Battaglia dei Giganti*, e va per le istorie sotto il nome di *Battaglia di Marignano*. — Marignano è distante 15 kil. da Milano, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Mariland (*V* Maryland).

Marineo (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Palermo, capoluogo di circondario. Il suo territorio è di singolare fertilità. — Dista 31 kil. da Palermo. — Popolazione: 7m. anime.

Marino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, distretto o comarca di Roma, attraversata dalla strada, che da Roma conduce a Velletri ed a Terracina. Ha sulle circostanti colline, palagi e villeggiature di patrizii romani. — Marino si crede edificato nel luogo ove già fu *Castrimonium*, colonia di Castrimoniensi, di cui parla Plinio. — Marino fu già feudo dei Colonna. Sconfitti vi furono i Bretoni da Alberigo da Barbiano nel 1379, il quale per questa vittoria istituì la celebre compagnia di San Giorgio. — Dista 16 kil. da Roma, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Marino (San) (*V.* Repubblica di San Marino).

Marmara (Mare di), l'antica *Propontide* (*V.* Mare).

Marna (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia, sorge a 5 kil. al sud di Langers (Alta-Marna). Bagna le città di Chaumont, Joinville, Saint-Dizier (ove diviene navigabile), Vitry, Châlons-sur-Marne, Epernay, Dormans, Château-Thierry, la Ferte-sous-Jouarre, Meaux, Lagny e Alfort, e si scarica nella Senna a Charenton. — Questo fiume si chiamò anticamente *Matrona*. — Dà il nome a un dipartimento.

Marna (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Uno dei dipartimenti della Francia, giacente fra quello delle Ardenne, dell'Aube, della Senna-e-Marna e dell'Aisne. — Ha una superficie di circa 8900 kil. quadrati. — Fu formato di una parte della Sciampagna. È montuoso all'ovest. Possiede cave di pietre da arrotino, ceneri fossili solforose e torbiere. Ha paludi verso Saint-Gond. Il suolo è poco fertile; tuttavia produce cereali, erbaggi e frutti e poponi rinomatissimi: vi si bevono vini eccellenti, conosciuti sotto il nome di *Sciampagna*, e a seconda dei territorii d'onde provengono, si contraddistinguono fra vini di riviera e vini di colle. Abbonda di merini, selvaggina e pesce. — Ha un'industria attiva, lanifizii svariati ed in gran numero; vi si fanno berretti, si conciano i cuoi, ha cartiere e vetriere. — Fa commercio considerevole specialmente di vini.— Capoluogo di questo dipartimento è Châlons-sur-Marne. Ha 5 circondarii (Châlons, Reims, Epernay, Sainte-Menéhould, Vitry-sur Marne), 23 cantoni e 688 comuni. Appartiene alla IIIª divisione militare, dipende dalla corte imperiale di Parigi.— Popolazione: 505,202 anime (censo del 1856).

Marna Superiore (**Haute-Marne**) (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Dipartimento della Francia. È posto fra quelli della Mosa, della Costa-d'-oro, dell'Aube e dei Vosgi.— Il suo territorio presenta una superficie quadrata di circa 6200 kil. — Fu formato da una parte della Sciampagna e da un frammento della Borgogna.— Nella configurazione del suolo ha monti, vallate e pianure con molte sorgenti minerali, ferro, marmi, falsi alabastri, pietre da taglio e argille arenarie da stoviglie, ecc. Terreno leggiero e sassoso, ma ferace. Produce ogni specie di cereali, frutti, legumi, erbaggi e canapa; legnami da costruzione e da fuoco; sono rinomati i galli d'India che vi si vendono e le api che vi si educano. Quindi è grande l'industria metallurgica e rinomate le fabbriche de' coltelli, cesoie, ecc. e dei berretti. Il commercio vi è attivo. Questo dipartimento ha per capoluogo Chaumont, con tre circondarii (Chaumont, Langres, Valsy), 28 cantoni e 550 comuni. — Appartiene alla V divisione militare e alla corte imperiale di Dijon.— Popolazione: 256,512 anime (censo del 1856).

Mar Nero, Ponto Eusino (V. Mare).

Marocco (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Africa settentrionale (*Merakach* nella lingua africana), capitale dell'impero dello stesso nome. Siede sulla sinistra del fiume Tensif, in deliziosa pianura coperta di palmizi. Da lungi ha un bell'aspetto, ma nell'interno le strade sono anguste, sudicie, schifose. Vi si nota il palazzo imperiale coi suoi giardini, il Bazar, tre moschee (una delle quali chiamata *El-Kutubia* ha una torre bellissima), il *Bel-Abbas* (ove è un ospitale capace a contenere 1500 malati), ed il *Mesciuar* o piazza delle udienze. — Questa città va famosa per la fabbrica delle pelli dette *marocchini*. — Marocco fu fondata nel 1072 dagli Almoravidi, e tosto pervenne a grande prosperità, ma ora è scaduta. L'imperatore ora risiede parte a Marocco e parte a Mequinez. — Popolazione: secondo Graberg, 50m. e, secondo Washington, 80m. anime.

Marocco (Impero di) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Africa settentrionale, il più vasto di tutto il Maghrab, e probabilmente di tutta l'Africa. Al nord ed all'ovest è cinto dai mari Mediterraneo ed Atlantico, all'est tocca all' Algeria, ed al sud al deserto di Sahara; ma non si possono ben designare i confini dalla parte di terra. È composto dei regni di Marocco, di Fez, di Sous, di Tafilet e del paese di Darah. Dopo la città di Marocco, capitale dell'impero, le principali sono Miquinez, Fez, Tetuan, Tanger, Larasce, Mazagan, Mogador, Agadir. Questo paese è attraversato dall'Atlante ove attinge la sua maggiore altezza, la cui cima più elevata si è il Miltsin (3500 metri). Molti corsi d'acqua lo irrigano, ma non perenni nella state. Il clima vi è caldissimo, ma temperato dai venti marini, e dalle circostanti montagne. Il terreno, molto ferace, è ricco di miniere di rame, stagno; ferro ed antimonio. L'industria degli abitanti alleva buoni cavalli e concia eccellenti marocchini. — L'impero di Marocco occupa lo spazio dell'antica *Mauritania Tingitana*, e di una parte della *Mauritania Cesarea*. Questa regione obbedì successivamente ai Romani, ai Greci ed altri Arabi. Il Marocco fu, nel 1051, tolto al servaggio dei califfi Fatimiti dagli Almoravidi, che estesero la loro dominazione su tutto il Maghreb e sulla Spagna. Agli Almoravidi seguirono gli Almoadi (1128) e i Meriniti (1270) ed infine (1516) gli Sceriffi, che pretendevano discendere da Maometto: quest'ultima dinastia regna ancora oggidì sul Marocco. I sovrani di Marocco prendono il titolo di *sultani* o *imperatori*. — Il Marocco fu di frequente assalito dai Portoghesi, nei secoli XIII, XIV e XV, fino alla tremenda disfatta d'Alcazar Quivir avvenuta nel 1578. Sullo entrare del secolo XVIII estese ancora il suo dominio fino a Tombuctù, ma andò quindi continuamente declinando: ha infatti di recente perduto una gran parte del regno di Sous. Ostili alla Francia dopo la conquista di Algeri, i Marocchini assalirono i Francesi improvvisamente nel 1844, ma con sinistra fortuna. Gli Spagnuoli conservano sulle coste dell'impero di Marocco diverse città conquistate nel secolo XVI, delle quali han fatto *presidii* o luoghi di deportazione, tali sono Ceuta, Penon de-Valez, Alchucemas e Melilla. — Popolazione: circa 8 milioni di anime (*).

Maronea (*Geogr. antica*) — Antica città dell' Italia meridionale, nel Sannio (ora Principato Ulteriore e parte dell'Abruzzo, nel regno di Napoli). Una memoria più antica dell' anno di Roma 542 non ci resta di questa città sannitica. Occupata da Annibale, il quale vi lasciò un forte presidio, fu allora presa d'assalto dal console Marcello, che vi uccise i tremila Cartaginesi che vi avevano gli alloggiamenti, e s'impadronì d' immensa copia di vettovaglie ivi raccolta. Poichè Maronea racchiudeva nelle sue mura tanta soldatesca, essere doveva città grande e ben fortificata, ed è anche manifesto da Plutarco, che narra egualmente l' impresa di Marcello: perchè sebbene non nomina Maronea, e dice solo che il console s' impadronì di grandi città de' Sanniti ribellate ai Romani, dobbiamo tra queste annoverare *Maronea*, perchè dice che vi trovò riposta gran quantità di grano e di danaro, e vi fece prigioni tremila soldati di Annibale. Il Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, tom I) la crede di molto antica fondazione, o l'attribuisce ai Pelasgi, perocchè nella Tracia o nella Macedonia di qua dello Strimane, fu una città omonima sulla spiaggia, ed è noto per comune sentenza di moderni scrittori, che i Pelasgi furono di Tracia, i quali la stessa Macedonia abitarono in tempi remotissimi. Sorgeva del resto a non molta distanza da Melissano, poichè Livio la ricordò insieme a Mele, e chi la vorrebbe a *Civita Campomarano*, chi invece a

---

(*) Il Graberg de Hemso sulla popolazione di questo impero dà i seguenti ragguagli statistici:

Provincie.	*Abitanti.*
Regno di Fez	3,200,000
— di Marocco	3,600,000
— di Tafilelt	700,000
Sous e Dara	1,000,000
TOTALE . .	8,500,000

Ma queste somme discordano di gran lunga da quelle date da altri Per esempio il Jackson reca la popolazione totale a 14,886,000, mentre Hoest la limita a 6,000,000 e il capitano Washington a 5,500,000.

Il Graberg divide eziandio la popolazione totale dell'Impero di Marocco, a seconda delle sue diverse origini, nella maniera che segue:

Amazirghi	Berberi e Touarichi .	2,420,000
	Scellucchi	1,450,000
Maori ed Arabi frammisti		3,550,000
Beduini ed Arabi puri		740,000
Ebrei		339,500
Europei .	Cristiani	300
	Rinnegati	200
	TOTALE	8,500,000

Ciascuna di queste razze ha costumi diversi. — I *Berberi* ed i *Tuarichi (Tuaricks)* vivono del frutto delle loro gregge e della caccia, allevano un gran numero di api Abitano sotto le tende, o entro caverne, preferendo luoghi appartati, ove meglio conservano la loro indipendenza nulla, non prestando obbedienza che a' proprii capi. — Gli *Scilluechi (Scillouhks)*, al contrario, traggono principalmente la vita dall' agricoltura, e dall' industria che esercitano in varie maniere ed in rami diversi, offrendo cambi vantaggiosi al commercio europeo. Risiedono nelle città e nei villaggi. — Gli *Amazirghi (Amazirghs)* poi, ed i *Mauri* formano il nodo più numeroso e più importante della popolazione, mercè le loro ricchezze. Sono essi che tengono le prime dignità dello Stato, che formano il grosso dell'esercito, e trafficano quasi soli cogli stranieri. La loro indole, in generale, è rappresentata poco favorevolmente — I *Beduini*, e gli altri Arabi di schiatta pura, menano la vita errando per queste regioni, e traggono la loro sussistenza dalla pastorizia, anzichè dalla coltura de' campi. — Vengono quindi gli *Ebrei*, razza proscritta che preferisce soggiornare nelle città e nei porti, ove, per la più parte, fanno da interpreti e sensali del traffico; ed alcuni si danno anche al commercio ed alle arti. — Non parliamo dei *Negri*, la maggior parte dei quali sono schiavi, eccetto quelli che compongono la guardia del Sultano, vale a dire la migliore e la più terribile dell'esercito. — I Rinnegati si dividono in due specie: Gli *Itsi* che abiurarono la fede di Cristo; e gli *Aslami* che abiurarono il giudaismo. La prima specie appartiene a diverse nazioni europee, ma è poco numerosa; la seconda invece tende ad accrescersi ogni dì maggiormente. — I soli *Cristiani* che s' incontrano nell'Impero sono stranieri, la più gran parte appartenenti ai consolati europei, ad eccezione di pochi emigrati spagnuoli che risiedono a Tangeri, a Tètuan, El-Araisch e Mogador, luoghi ove solamente è permesso di dimorare, ma vi sono trattati con grave rigore pel fanatismo religioso de' Maomettani, e la gelosia mercantile de' Mauri. — Dopo questo breve cenno sulle genti che abitano l'impero, facilmente si deduce, come la sua ricchezza derivi soprattutto dal gregge. È un fatto constatato da tutti i viaggiatori, ma niuno s'accorda nella cagione da cui derivi. Alcuni la cercano nella forza d'inerzia e nella vaghezza del viver libero e indipendente; altri la veggono nella natura stessa del suolo che male si adatta alla coltivazione. Comunque avvenga, una quarta parte tutt'al più del territorio ha terreni coltivati o erborati; il resto consiste in pascoi naturali percorsi dagli Arabi e dai Berberi.

F. SCIFONI.

Rocchetta nel territorio di *Montefalcone*, e più probabilmente quivi che altrove, perchè sulla cima del vicino monte una grande muraglia si ammira, lunga quasi un miglio, costrutta di grandi pietre calcaree, la quale formava senza dubbio il recinto delle sue mura.

Maroniti (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Così chiamasi una popolazione della Siria, ed una chiesa particolare da essa fondata. I Maroniti abitano il pascialato di Tripoli ed il Libano, fra i Nosaïri al nord, ed i Druzi al sud, ed occupano quasi tutto il Kesruan. Essi riconoscono due capi principali: il piccolo emiro, cioè, il quale risiede a Giebail (*Byblos*) ed il grande emiro, a Kanobin. Vivono quasi intieramente indipendenti. Si pone la loro origine all'anno 634: gli Arabi avendo in quel tempo invasa la Siria, certo Giuseppe, principe di Byblos, ricoverò co'suoi sudditi sulle montagne del Libano, ove sono rimasti. Furono quindi soggiogati dai Turchi ed hanno nel 1842 ottenuto un capo della loro nazione. — I Maroniti prima erano Monoteliti; ma in seguito abbracciarono la fede della Chiesa Romana, conservando però il rito siriaco: ed ecco perchè vengono nomati *Cattolici del Libano*. — Questa popolazione si fa ascendere da 140 a 180m. anime.

Marostica (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Vicenza, capoluogo di distretto. Giace ai piedi di un monte, sul quale vedonsi le rovine di un castello fortificato eretto dagli Scaligeri nel 1302. L'aria che vi si respira è sana, ed è luogo ben costrutto. Un ruscello mette in movimento molte macchine da torcere la seta, di cui fa traffico, non meno che di cappelli di paglia, vino e bestiami. — Tiene due fiere, in maggio e in ottobre. — Nei dintorni sono cave di pietre da fabbriche e di terra da stoviglie. — Si pretende da alcuni che Marostica, del cui nome traggono l'etimologia da *Marii Status*, fosse edificata dagli abitanti di Vicenza, che, perseguitati da Silla per aver dato soccorso a Mario, eressero in questo luogo un castello cui diedero il nome Mario. — Altri dicono che la Marostica moderna fu fondata dagli Scaligeri. — È distante 21 kil. da Vicenza, al nordnordest. — Popolaz.: 4m. anime. — Il distretto di Marostia è formato di 14 comuni, con una popolazione in tutto di 28,444 anime.

Marradi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Firenze. Giace in una valle angusta alla confluenza di due torrenti. — È luogo antico. Nel medio-evo fu posseduto dai Fiorentini. Sostenne varie guerre, specialmente sotto Filippo Maria Visconti, che aspirava al possesso della Toscana. — Dista 10 kil. da Modigliana, al sudovest. — Popolazione: 2500 abitanti.

Marrucini (*Etnografia*) — Popoli d'Italia, sul golfo Adriatico, fra i *Vestini* ed i *Frentani*, di origine Sabina. Il loro paese era bagnato dall'Aterna, ed occupavano Chieti (*Teate*) nell'Abruzzo Citeriore moderno. V'ha chi fa derivare i Marrucini dai Marsi.

Marsala (*Geogr. statistica*) — Bella, ricca ed industre città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia e distretto di Trapani, capoluogo di circondario. Trovasi all'est del Capo Boeo, anticamente Lilibeo, alquanto al nord della foce del fiume Marsala nel Mediterraneo. È munita di mura bastionate. Ha un'antica cattedrale ed un collegio. — In Marsala era un porto, ma fu colmato sin dal 1532, per impedire alle galere turche di ricoverarvisi. — Situata in fertile territorio, commercia di olio e biade. I vini dei dintorni sono celebri e gareggiano con quelli di Madera. V'hanno miniere di sale e cave di marmo bianco bellissimo. Marsala dicesi edificata dai Romani al tempo delle guerre puniche. Altri ne recano la fondazione ai Saraceni. Alla bellezza del suo antico porto deve il suo nome, che in arabo significa *Porto di Dio*. — Dista 33 kil. da Trapani, al sudsudovest. — Popolazione: 24m. anime.

Marsi (*Etnografia*) — Popoli d'Italia, nell'Appennino, e nei dintorni del lago Fucino, ora Celano. In generale comprendevansi sotto questo nome i *Vestini*, i *Peligni*, i *Marrucini* ed i *Frentani*. — Si crede comunemente che i Marsi avessero i Vestini a settentrione, i Peligni ed i Sanniti a levante, il Lazio a mezzodì ed i Sabini a occidente. — *Marrubium* era la loro metropoli. Gli antichi danno loro un origine favolosa, ma si possono ritenere discesi dai Sabini.

Marsico-Nuovo (*Geogr. statistica*) —

Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario.— Fa un buon commercio delle produzioni del suo territorio. — Dista 22 kil. da Potenza, all'est. — Popolazione: 6 mila anime.

Marsico Vecchio o Vetere (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario di Viggiano. — Marsico-Vecchio, anticamente *Abellinum Marsicum*, fu così chiamato per distinguerlo da Marsico-Nuovo. — Dista 31 kil. da Potenza, al sud. — Popolazione: 3600 anime.

Marsiglia (*Geogr. stor. e statistica*)— Una delle principali città della Francia, capoluogo del dipartimento delle Bocche del Rodano e di circondario. Sorge sul Mediterraneo a 2° 2' long. est e 43° 17 latit. nord. È città vescovile e capoluogo di divisione militare. — Vanno ad essa uniti due magnifici porti, il primo de' quali antico, che può contenere 1200 bastimenti, ed il secondo moderno, chiamato della *Jolliete*, fatto edificare dal governo di Luigi Filippo, di eguale od anche di maggior capacità dell'antico. È munita di fortificazioni. L'abitato distinguesi in antico ed in moderno. La città nuova ha vie spaziose, regolari, diritte e pulite, tra le quali sono degne di ricordo quelle che chiamano corso di San Luigi, corso di Napoleone e le strade di Aix, di Roma, della Cannebiera (con piazzale bellissimo), del Paradiso e di San Ferréol, il viale Meillan, la passeggiata intorno al porto, e l'altra chiamata Pradeau; tra' suoi edifizii è da ricordare: il palazzo di città, il gran teatro, il Lazzaretto (forse il più bello d'Europa), l'osservatorio in una magnifica posizione, ed il grande bacino costrutto nel 1852 alla fine dello stradone di Long-Champ, il quale raccoglie un volume sterminato d'acque potabili, derivate, per un acquedotto magnifico, dalla Duranza, che diramandosi per la città salgono ai più alti piani delle abitazioni e spicciano impetuose ed altissime dalle fontane pubbliche sulle piazze principali. — Evvi il collegio imperiale, la imperiale scuola di navigazione, la secondaria di medicina, quella di musica, e l'altra di commercio ed industria. Possiede altresì un ateneo, l'accademia imperiale delle scienze, belle lettere ed arti, la società di medicina e quella di statistica; ha un bell'orto botanico, una biblioteca, un ricco museo, un gabinetto d'istoria naturale, diversi istituti di beneficenza, il banco e la borsa. — L'industria ivi si svolge attivissima, principalmente in fabbriche di saponi, candele steariche, stoviglie e vetri, berretti d'ogni specie, cappelli, marocchini, cuoi, ecc. Vi si chiarisce lo zucchero e vi si tingono tessuti d'ogni genere e qualità. Immenso vi regna il commercio d'importazione e d'esportazione con il Levante, l'Africa settentrionale, l'Italia, la Spagna, l'Olanda, l'Inghilterra, il Baltico, le Antille e l'America. Vi sono cantieri da costruzione; servigio di battelli a vapore, strada di ferro con una magnifica stazione. — Nei dintorni di Marsiglia si trovano meglio che 5000 deliziosi casini di villeggiatura. — Il clima di Marsiglia è dolce, il cielo puro, l'aura che vi spira annunzia al peregrino ch'ei si trova sui beati lidi della Provenza. Se non che venti impetuosi spesso la turbano, fra'quali il più molesto e talvolta pericoloso, è quel libeccio, che ivi chiamano *mistral*. — Marsiglia, detta dai Latini *Massilia* o *Massalia*, è la più antica città della Francia. Fu colonia dei Focesi, fondata verso l'anno 599 avanti l'êra cristiana, e pose quindi le fondamenta di varie città ne' suoi dintorni, come Agde, Antibo, Nizza, ecc. Gareggiò con Cartagine ne' commerci del Mediterraneo; spinse nell'Oceano le sue navi, ed alcune entrarono fino nel Baltico. Fatta lega coi Romani, schiuse ad essi il cammino per acquistare le Gallie, chiamandoli pria al suo soccorso contro i Liguri (153 avanti l'êra volgare), poi contro i Cavari (125). Ridotta la Gallia a provincia romana, Marsiglia restò città libera ed alleata di Roma. Rottasi la guerra fra Cesare e Pompeo, fu assediata e presa dai Cesariani, e ne patì gravi danni; ma presto rivenne in fiore ed ebbe scuole famose sotto l'impero. — Nell'VIII secolo però gli Arabi le recarono tanta ruina, donde non senza lunga fatica e grave potè riaversi. Quando il regno d'Arles restò travolto dalla fortuna dell'Impero d'Occidente, Marsiglia s'eresse a repubblica, ma fu soggiogata nel secolo XIII da Carlo d'Angiò conte di Provenza; ritenendo tuttavia certi privilegi, che tutti poscia le furono tolti da Luigi XIV. Nel 1720 e 1721 contaminavala una terribile pestilenza. — Ebbero cuna in Marsiglia, fra gli antichi, Eutimene, Pitea e Petronio; fra i moderni, Plumier, Mascaron, Dumarsais, Th. Barthe, Barbaroux, Thiers, Mery, Gozlan, Capefiguo, ecc. — Dista 813 kil. da Parigi. — Popolazione: 235m. anime per lo meno. — Il circondario di Marsiglia ha 9 cantoni (Aubagno, la Ciotat, Roquevaire, e più Marsiglia medesima che vale per 6) e 16 comuni. — Popolazione totale: 270,499 anime (censo del 1856).

Martina (*Geogr. statistica*) — Città dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Taranto, capoluogo di circondario. Ha begli edifizi pubblici e privati, sacri e profani, tra' quali veramente magnifico il palazzo ducale.— È distante 29 kil. da Taranto, al nordnordest. — Popolazione: 14m. anime, compreso il circondario composto della sola città.

Martinengo (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Bergamo, distretto di Romano. È cinto di mura turrite. Lavora molta seta, e tiene in febbraio una fiera. — È distante 17 kil. da Bergamo, al sudsudest. — Popolazione: 4m. anime.

Martinicca (La) (*Geogr. fis., stor. e statistica*). — Isola dell'America meridionale ed una delle Piccole-Antille francesi. Sta a 63° 11' — 63° 38' long. ovest, e 14° 28' — 14° 52' lat. nord. La sua superficie misura 749 kil. quadrati. È piena di monti vulcanici, donde scendono piccoli corsi d'acque, che nei tempi delle piogge divengono perigliosi torrenti. Le coste assai frastagliate, formano una moltitudine di seni, di rade, di piccoli porti. Il clima è caldissimo ed insalubre; la febbre gialla v'imperversa frequente. Ha molte sorgenti d'acque minerali, ma niuna miniera. Le foreste occupano il maggior tratto dell'interno dell'isola, e però la sola parte coltivata si trova lungo le costiere. Quest'isola produce una grande quantità di zucchero (28 milioni di kil. circa), rhum, caffè molto stimato, cacao, cotone, ecc., ma da molti anni la coltivazione della canna zuccherina specialmente vi è in decadenza. — Va assai soggetta a tremuoti, i più funesti quelli del 1776, 79, 80, 88, 1813, 17, 23, 39. — Il governo della Martinica appartiene ad una colonia di Francia, il capoluogo è Forte-Reale con quattro circondari, che sono: Forte-Reale, il Marittimo, S. Pietro e la Trinità.— Fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1493 ed occupata in nome della Francia dal d'Olive e dal Duplesis nel 1635 e colonizzata un mese dopo dal d'Enambuc governatore di San Cristoforo. Gli Olandesi assalirono invano la Martinica nel 1674. Gl'Inglesi la conquistarono nel 1762, 1802 e 1809, ma la resero sempre alla Francia. — Popolaz.: 123,701 abitante (1851), de'quali circa 80m. sono neri.

Martos (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna (Andalusia), nella provincia di Jaen. Trovasi sul declivio di un'alta montagna, sulla cui cima sorge un castello rovinoso. Le sue strade sono ripide, strette e tortuose. La circostante campagna bellissima, produce principalmente gran quantità di olio, che dà materia ad un traffico molto esteso. — Vi si trovano bagni di acque minerali di romana costruzione. — Martos, anticamente *Augusta*, *Tucci*, *Gemella Tuccitana*, fu sede di un vescovo prima della invasione maomettana. Ferdinando III, coll'aiuto dei cavalieri dell'ordine di Calatrava, avendone discacciato i Mori, la cedette a questi cavalieri perchè la difendessero. — Dalla sommità della roccia sulla quale è eretto il castello, furono precipitati per ordino di Ferdinando il Giustiziere, re di Castiglia, i fratelli Carjaval, commendatori dell'ordine di Calatrava, accusati dell'uccisione di un cavaliere della casa di Benavides. — Martos è distante 18 kil. da Jean, al sudovest. — Popolazione: 12,650 anime.

Marvejols (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Lozère, capoluogo di circondario. Possiede filande di lane e fabbriche di saie. Nel territorio molti frutti. — È città antica, e molto sofferse durante le guerre di religione: fu conquistata e ruinata dal duca di Joyeuse nel 1586 e riedificata da Enrico IV nel 1592. — Dista 17 kil. da Mende, al nordest. — Popolazione: 4500 anime (1856). — Il circondario di Marvejols ha 10 cantoni (Aumont, Chonac, Fournels, La Canourgue, Malzieuville,

nals, Saint-Chély, Saint-Germain-du-
Serverette e Marvejols) e 76 comuni.
polaz. totale: 52,456 anime (censo
356).

ryland (*Geogr fis., stor. e statistica*)
a delle repubbliche della Confedera-
degli Stati-Uniti dell'America setten-
de. Giace sull'Atlantico nella regione
ntro, ed è uno dei più piccoli Stati.
ra 37° 58'—39° 44' di latit. nord
22'—81° 52' di long. ovest. La sua
ezza ha 318 kil. e la larghezza 195.
er confini la Pensilvania al nord,
aware all'est, la Virginia all'ovest
mare al sud. Al nordovest sorgo-
monti Alleghany. I suoi principali
sono il Potomak e la Severn. Ha
si canali. Il calore vi è grande,
lmente in fondo alle valli. Vi si
a tabacco in gran copia e somma-
e stimato, cotone di qualità infe-
, lino, canapa, ecc. Sonvi miniere di
ne e di ferro.—La capitale del Ma-
d è Annapoli. — Il Maryland fu co-
zato nel 1633, ed, in tempi succes-
da cattolici inglesi, che gli imposero
me di Maryland (terra di Maria)
ore di Enrichetta Maria, sposa di
I. Entrò nella Unione nel 1781;
1790 le cedette una piccola parte
uo territorio sulla riva sinistra del
nak per formare il distretto fede-
o di Colombia, sede del governo.
Maryland invia 6 deputati al con-
o — Popolazione: 662,000 abitanti
); tra i quali 90,368 schiavi.

rzano (*Geogr. statistica*) — Borgo
Italia meridionale, regno di Napoli,
ncia della Terra di Lavoro, distretto
la, circondario di Lauro. — Dista
il. da Gaeta all'estnordest. — Popo-
ne: 4500 anime.

ascali-Nuovo (*Geogr. statistica*) —
dell'Italia meridionale, in Sicilia,
incia e distretto di Catania, capo-
di circondario. Giace ai piedi del-
a, presso la costa. La pesca vi è
attiva. All'ovestnordovest è il vil-
io di *Mascali Vecchio*. — Mascali
o dista 37 kil. da Catania, al nord-
est. — Popolazione: 4m. anime.

ascalucia (*Geogr. stor. e statistica*)
ittà dell'Italia meridionale, in Sici-
provincia e distretto di Catania,
luogo di circondario. Sta sulla pen-
dell'Etna, e fu gravemente danneggiata dalla eruzione del 1669, ed in gran parte distrutta dal terremoto 20 febbraio 1818. — Dista 6 kil. da Catania, al nord. — Popolazione: 3500 anime circa.

Mascareigne o Mascarenas (Isole) — (*Geogr. statistica*) — Si dà questo nome a varie isole del mare delle Indie (le isole del mare di Francia, Bourbon, Rodriguez, ecc). Si chiama più specialmente così l'isola Bourbon. Questo nome deriva dal portoghese Mascarenhas, che la scoprì nel 1545. La principale delle Mascarenas è l'isola di Francia o Maurizio.

Mascarenhas (*V.* MASCAREIGNE).

Mascate o Maska (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Arabia, capitale dell'imamato di Mascate. Sorge sopra una baia del Golfo Persico. Ha un porto sicuro e fortificato, o un clima ardente ed insalubre. Mascate è il deposito di tutte le mercanzie che dalle Indie passano nel Golfo Persico, ed è il centro del grande commercio delle perle d'Ormuz. — Fu conquistata da Albuquerque nel 1507, e posseduta dai Portoghesi fino al 1648. — Dista 200 kil. dalla Mecca, all'est. — Popolazione: 60m. abit. — Lo Imamato di Mascate è uno de' principali Stati dell'Arabia nell'Oman; ha una superficie di 151 mila kil. quadrati. È governato da un imam, che raccoglie in sè la doppia potestà temporale e spirituale. L'imam possiede, oltre l'Imamato, una parte del Moghistan e le isole di Kischm e d'Ormuz sotto l'alto dominio della Persia, più l'isola di Zanzibar, e qualche regione dell'Africa. Il suolo è ferace, e le coste eminentemente pescherecce. — Popolazione totale: 1,600,000 abitanti e di questi molti sono schiavi.

Masio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alessandria, mandamento d'Oviglio. Il suo primo ricolto è il vino. — Dista 7 kil. da Oviglio. — Popolazione: 2300 anime.

Masone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Campofreddo. Serba vestigie di antico tempio, nella valle del torrente Vezzola, nel sito chiamato il Romitorio. Dal suo terreno si cava talco argilloso con ferro ossidato. — È distante 5 kil. da Campofreddo. — Popolazione: 2100 anime.

Massa, **Massa-Ducale**, **Massa di Carrara** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile dell'Italia centrale (ducato di Modena), capoluogo del ducato di Massa-Carrara. — Trovasi presso la sinistra riva del Frigido, in un'amena pianura. È difesa da un castello, ed è ben costrutta. Degno di considerazione è il palazzo di marmo di Carrara, antica residenza ducale, co' suoi giardini. Vi sono molte chiese adorne di buoni quadri. Massa ha un'accademia di scultura e di architettura, un seminario, un collegio, pubblica biblioteca e vari ospizi. Vi sono fabbriche di stoffe di seta, di cui fa commercio, come dell'olio; ma il suo traffico maggiore consiste nei lavori di marmo (V. l'art. precedente). In maggio tiene una fiera. — Quest'antica città, edificata sul sito della *Taberna Frigida* dei Romani, ebbe nel medio-evo il nome di *Massa*, corruzione forse di *Mansi*, chè così si chiamavano i poderi o latifondi nel diritto feudale. Fu residenza dei duchi Cibo e proprietà dei conti di Cunio, ebbe anche il nome di *Massa de' Lombardi*, per essere stata molto ampliata e quasi rifabbricata da 200 famiglie lombarde che vi si rifuggirono dopo di essere state espulse da Mantova nelle guerre dei Guelfi e Ghibellini. La sua storia si confonde con quella del ducato di Massa-Carrara. — Massa è distante 92 kil. da Modena, al sudovest. — Popolazione: forse 10m. anime.

Massa-Carrara (*Geogr. statistica*) — Ducato dell'Italia centrale (Stato Modenese). Confina al nord colla Liguria, all'est colla Garfagnana, al sud colla Toscana e col Mediterraneo, all'ovest colla Liguria. Questo ducato, di forma assai irregolare, ha circa 44 kil. di lunghezza dal nord al sud; la sua maggiore larghezza è di 18 kil. Sta al sud della catena degli Apennini che lo copre co' suoi rami; appartiene al bacino del golfo di Genova, ed è bagnato dalla Magra, che vi riceve l'Aulla dal Carrione e dal Frigido. Benchè montuoso, è fertilissimo e ben coltivato; le sue più copiose raccolte consistono in olio, vino, frutti, agrumi, seta e canapa. Alleva bestiame e molte api, ma trae il suo maggior profitto dalle cave rinomatissime e ricche del bel marmo statuario detto di Carrara, che quivi si lavora dalla maggior parte della popolazione ed è spedito non solo in Europa, ma in Africa ed in America. — Il suo capoluogo è Massa Ducale. — Questo paese apparteneva anticamente, col titolo di marchesato, ad un ramo della famiglia Malaspina, ma passò per matrimonio alla famiglia Cibo di Genova, sotto la quale fu eretto in ducato, e nel 1743 al duca di Modena per le nozze della unica figlia dell'ultimo duca di Massa, con Ercole Rinaldo principe ereditario di Modena, che lo possedette sino al 1796, allorchè, presi i suoi Stati dai Francesi, fu unito, al principio di questo secolo, al regno d'Italia, di cui formò la maggior parte del dipartimento del Crostolo. Incorporato al ducato di Lucca e Piombino, Napoleone ne fece dono, nel 1806, come feudo francese a sua sorella Elisa, e nel 1809 conferì al suo gran giudice Regnier il titolo di duca di Massa-Carrara. Nel 1814 il ducato fu restituito alla duchessa Maria Beatrice, erede delle case d'Este e Cibo, per ritornare, alla sua morte, al figlio, duca di Modena, siccome avvenne in novembre 1829. In questi giorni si è unito agli Stati Sardi. — Popolazione: 36,867 anime (1850).

Massafra (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Terra d'Otranto, distretto di Taranto, capoluogo del circondario del suo nome, che si compone della sola città. Sta in altopiano, in territorio ubertoso. Ha belle chiese ed ivi presso il santuario di Santa Maria della Scala. — Dista 15 kil. da Taranto, al nordest. — Popolazione: 9m. anime.

Massageti (*Geogr. antica*) — Popoli, intorno ai quali gli storici, e specialmente i Greci, discordano nell'assegnarne la patria. Evvi luogo a credere che fossero il ramo di una sola e stessa nazione, ch'erasi estesa in diverse parti dell'Asia e sotto diversi nomi etnografici. Furono da prima vicini ai Geti, e avanzandosi lungo il Mar Nero, dimorarono qualche tempo fra questo mare ed il Caspio, dove si sparsero nelle altre contrade. I Massageti di Erodoto stavano al di là dell'Arasse; quelli di Tolomeo abitavano la Margiana, e quelli di Procopio sono gli stessi che gli Unni, ecc. Erodoto dice che vestivano come gli altri Sciti, vivendo, com'essi, sotto le tende, senza avere nè città nè templi.

Sacrificavano al sole i cavalli; erano crudeli e barbari, e si credea che mangiassero la carne dei loro morti, che facevano cuocere con quella di qualche bestia, e specialmente la carne dei parenti che uccidevano quando giunti erano alla vecchiezza. Erano valorosi combattenti a piedi ed a cavallo, usavano per arme il dardo, le picche, e un ferro a due tagli detto *sagares*. Ognuno aveva una sola moglie, ma le mogli erano comuni. Vivevano del frutto delle loro mandrie, e della pescagione: il latte era la loro bevanda ordinaria. Dicesi corrispondere il loro paese alla Tartaria deserta, verso gli Usbechi.

Massa Lombarda (*Geogr. stor. e statistica*)—Grosso borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, legazione di Ferrara, distretto di Lugo. Sta a cavaliere della strada da Ravenna a Bologna, per Lugo. Fabbrica tele operate, È capoluogo di governo. — Fu edificato dai Bolognesi nel 1232 per ricoverarvi i fuorusciti lombardi che scampavano alla tirannide degli imperiali. — Dista 5 kil. da Lugo, al nordovest. — Popolazione: circa 4m. anime.

Massa Lubrense (*Geogr. stor. e statistica*) — Graziosa città dell'Italia meridionale, regno di Napoli, nella provincia di Napoli, distretto di Castellamare, capoluogo del circondario omonimo che si compone della sola città. È posta sopra una stretta lingua di terra che sporge in mare, circondata da isolette e da uno stretto formato da una isola più grande che sembra spiccata a forza dalla terraferma. Ha belle chiese, case e monastèri. Il collegio de'gesuiti fu tramutato in quartiere militare e può capire 600 persone. Massa Lubrense fu detta in antico *Oppidum Minervium*, poichè eravi un tempio di Minerva; a cagione di questo tempio i cristiani denominarono il luogo Massa Lubrense dalla voce *delubrum*, corrispondente a tempio. Molti avanzi di antichità si scoprirono sempre ne'suoi dintorni. — Massa Lubrense dista 15 kil. da Castellamare, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Massa-Marittima, o **Massa di Maremma** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Toscana, nella prefettura di Grosseto. Sta presso alle maremme fra la valle Cornia e quella di Pecora, ed a breve tratto dal Mediterraneo. È sede vescovile, di vicario e di cancelleria comunitativa. Il clima è insalubre, onde il proverbio: *va a Massa, guardala e passa.* — Il territorio ha ricchezza di miniere di rame, d'allumo e d'antimonio. Vi si veggono ruderi d'antichà. — Massa Marittima, detta dai Latini *Massanum*, *Massa-Veternensis* e *Massa-Metallifera*, fu fondata dopo la distruzione di Populonia, la cui sede vescovile ivi era trasferita nel secolo XI. Malmenata dagli Arabi, si resse prima a comune, poi cadde sotto la repubblica di Siena nel 1335, e, da ultimo, Carlo V la unì al ducato di Firenze nel 1555. Cosimo I per ripopolarla fece vani tentativi, Francesco II v'inviò circa 600 Lorenesi; ma quasi tutti perirono della malattia delle maremme. — Dista 40 kil. al sudovest da Siena. — Popolazione: 3000 abitanti (1852).

Massa-Superiore (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia del Polesine, capoluogo di distretto. Giace sulla sinistra riva del Po. È abitato da gente industre, agricola e commerciante. — Dista 42 kil. da Mantova, all'estsudest. — Popolazione: 3m. anime.—Il distretto si divide in 7 comuni, con una popolazione totale di 14m. anime.

Masserano (*Geogr. stor. e statistica*) —Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, capoluogo di mandamento. — Ha una sorgente minerale detta Fontana del Malgone, perenne, contenente nitro e ferro. Il palazzo di Masserano è ricco di pitture del Morazzone. S'incontrano ivi presso i ruderi di un'antica rocca. Produzioni del suo territorio sono: vini, legnami, selvaggiumo. Il regno minerale vi ha granito a grana fina, mica nera, quarzo cristallino, silice, sarizzo bigio, arenaria micacia. — Tiene tre fiere: in giugno, luglio e ottobre. — Spettò Masserano in antico alla chiesa di Vercelli, fu poi principato dei Ferreri della Marmora. Nel 1741 Carlo Emanuele l'ottenne dal Pontefice Benedetto XIV. — Dista 20 kil. da Biella. — Popolazione: 3600 anime. — Il suo mandamento comprende i seguenti comuni: Masserano, Brusnengo, Castelletto del Cervo, Castelletto villa, Curino. — Popolazione totale: 10m. abitanti.

Masulipatam, **Mazulipatam** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'India inglese, nella presidenza di Madras, capitale dei Circari settentrionali. Sta a 78° 55' long. est, e 17° lat. nord. Ha un bel porto ed una fortezza importante. — Fabbrica bei tessuti, detti *chints*, e tele di cotone; coltiva il tabacco e fa grande commercio colla Cina, coi Birmani, colla Persia e coll'Arabia. — Masulipatam fu soggetta prima ai Mongoli, poscia ai Maomettani, ai Francesi (1751), i quali la fortificarono, ed agli Inglesi (1759) ai quali ancora ubbidisce. — Dista 20 kil. dalla foce della Kistnah. — Popolazione: 76,000 anime.

Matapan (*Geogr. fis. e storica*) — Capo della Grecia, alla estremità meridionale della Morea. Sorge sotto il 36° 23' latit. nord, 20° 9' longit. est. È il punto più australe del continente europeo. — Gli antichi chiamavanlo *Tenarium promontorium*.

Mataro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto della Spagna nella Catalogna, provincia di Barcellona. — Sta sul Mediterraneo. È residenza di un governatore militare e civile. — La città vecchia fu nota ai Romani, e offre varii indizii della sua antichità; sorge sopra un'altura, munita di mura, con strade strette e tortuose. La città nuova si stende dal piede del colle sino al mare; più considerevole dell'altra, ha strade larghe, lunghe e diritte; la maggior parte delle case è regolare, di semplice costruzione ed ornate di pitture a fresco. Molte fontane d'acqua eccellente l'adornano. È città manifattrice ed industre. — Il porto è comodo: il suo commercio, in sale, ottimo vino, olio ed altre derrate, è considerevole. — Ne' suoi dintorni ride amenità, fertilità e bella cultura. — Mataro era fortezza importante sotto i Romani. Tolomeo la indica sotto il nome di *Dituron* e Plinio sotto quello d'*Iluro*; sembra che il nome moderno le sia venuto dai Mori. Il 24 maggio 1823, gli Spagnuoli costituzionali vi assalirono i Francesi, ma ne furono respinti. — È distante 27 kil. da Barcellona, al nordest. — Popolazione: 15m. anime.

Matelica (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Macerata, distretto di Fabriano. — Giace ai piedi dell'Apennino, sulla riva destra del Sant'Angelo. È cinta di vecchie mura. Vi si fabbricano grossi tessuti di lana e vi si tengono due fiere. — Matelica è città molto antica. Fu detta *Matilica* ed è incerto se appartenesse agli Umbri o ai Piceni, ma non è dubbio ch'era già considerevole quando venne in signoria dei Romani. Andò poi sempre scadendo. — Dista 38 kil. da Macerata, all'ovestsudovest. — Popolazione, comprese varie frazioni che compongono il suo comune: più di 7m. anime.

Matera (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, capoluogo di distretto e di circondario. Trovasi sulla riva destra della Gravina fra tre valli deliziose, in vasto e fertile territorio. È sede di un arcivescovado e di un tribunale civile. Ha una scuola reale di belle lettere, medicina, diritto ed agronomia. — Matera, *Mateola*, per alcuni si crede edificata da G. Cecilio Metello, per altri dopo la distruzione di Metaponto. La sua storia è feconda di varie vicende dai tempi romani sino ai moderni. — È distante 89 kil. da Potenza, all'est. — Popolazione: 12m. anime. — Il distretto si divide in otto cantoni, e sono: Ferrandina, Matera, Mauro, Montepeloso, Monte-Scaglioso, Pisticcio, Stigliano e Tricarico. — Popolazione totale: 97,482 anime (1848).

Mato-Grosso (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia del Brasile (America meridionale), confina al nord con quella di Para, all'est col Paraguay, all'ovest e al sud con la Bolivia ed il Perù; si stende 1700 kil. dall'est verso l'ovest e 1600 dal nord al sud. Salvo la parte verso il nord, il territorio è montuoso, irrigato da molti fiumi, come l'Uraguay, il Paraguay, il Parana e la Madeira; fertilissimo, ma poco coltivato, e selvaggio per immense foreste. Sono celebri le sue ricche miniere tanto di metalli preziosi, quanto di diamanti; infatti gli è nella provincia Mato-Grosso che trovasi il famigerato distretto Diamantino. — È abitata in gran parte dalle tribù indigene, specialmente dai Payaguas, dai Guayeuros e dai Bororos. — Capoluogo della provincia è la città di Cuyaba. — Popolazione totale: 85m. anime.

Mattie (*Geogr. statistica*) — Borgo

Google

dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia e mandamento di Susa. Sorge alla destra della Dora Riparia. — Possiede gli avanzi d'antico castello. — È distante 9 kil. da Susa. — Popolazione: 2400 anime.

Maubenge *(Geogr. stor. e statistica)*— Città fortificata della Francia, capoluogo di cantone, nel dipartimento del Nord. Anticamente vi si fabbricavano armi, oggi non più. Fa commercio di marmi, ardesie e vini. — Maubeuge (*Malbodium*) fu fondata nel VII secolo e per lungo tempo fu capitale dell'Hainaut. Dopo essere stata più volte presa e ripresa dai Francesi e dagli Spagnuoli, finalmente Luigi XIV la riconquistò nel 1649, ed il trattato di Nimega gliene assicurò il dominio. Fortificata da Vauban, nel 1680 fu assediata dal principe di Cobourg e liberata da Jourdan nel 1793. — Dista 17 kil. al nord da Avesnes. — Popolazione: 7431 anima.

Maura (Santa) (V. Leucate).

Maurienne (*V.* Moriana).

Mauri, Mori, Mauritani (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Nome applicato dagli antichi ai soli popoli della Mauritania, che abitavano all'occidente del *Muluchas* (Molokath). Fu in seguito esteso a tutti gli abitanti di quella parte della Numidia, che poscia costituì la Mauritania Cesarense e la Mauritania Sitifine. — Lo stesso nome è dato ai nostri giorni ad una cospicua parte dell'Algeria, del regno di Marocco, del Biledulgerid, dello Stato di Pidy-Hescham e di Sahara. Ciò che distingue i Mori soprattutto dai Cabili si è, che la maggior parte di essi abita le città, e che presso di loro la divisione per tribù è meno apparente. Si vuole che i Mauri provengano dall' unione dei Berberi e degli Arabi con la schiatta europea o nera; ma il nome di Mauri esisteva molto prima che avvenisse questa mescolanza. — I Mauri formano la più eletta parte della famiglia atlantica; essi sono bruni, adusti e forti. Hanno begli occhi e bei denti. Avidi, crudeli ed accorti, facilmente si gittano al ladronecccio ed alla pirateria. La loro religione è un miscuglio d'islamismo e di feticismo. Nella storia della Spagna non conviene confondere gli Arabi coi Mauri. Il periodo della conquista della Spagna e del Califfato di Cordova è arabo: quello degli Almoravidi, Almoadi e Alamaridi, (di Granata) è mauro o moro. Questa stirpe fu bandita dalla Spagna nel 1609. — Il suo nome deriva dall'arabo *Maghreb* (paese occidentale).

Mauritania (*Geogr. storica*) — La *Mauritania* degli antichi è oggidì il regno di *Fez* nell'impero di Marocco, e parte dell'Algeria, regione dell' Africa antica, al nordovest. Era conterminata dalla Numidia all' oriente, dall' Atlantico all' occidente e dal Mediterraneo a tramontana; i suoi confini meridionali erano incerti, e gli orientali spesso variarono. Fino all'anno 108 av. l'èra cristiana, la Mauritania terminava al *Muluchas* (Molokath); ma nel 107 si estese fino all'*Ampsagas* (Ued-el-Kebir). Da ciò si fecero due Mauritanie, l'una detta orientale e l'altra occidentale, che erano separate dal Muluchas. — Sotto Claudio imperatore, quando la Mauritania fu ridotta a provincia romana, la 1ª fu chiamata *Mauritania Cesarea* e la 2ª *Mauritania Tingitana*; infine la 1ª fu ancora suddivisa in *Cesarea* e *Sitifine*. Le metropoli di queste 3 Mauritanie erano *Cesarea*, *Sitifi* e *Tingite*. Dopo la divisione dell'impero in diocesi, le due Mauritanie, Cesarea e Sitifine, furono comprese nella diocesi d'Africa; la Tingitana in quella di Spagna. La Mauritania, malgrado la sua fertilità e la sua felice postura, non era ricca, nè molto civile, solamente le coste avevano buon numero di città. L'interno era popolato (come ai giorni nostri) da tribù feroci, e non mai pienamente soggiogate. La Mauritania fu governata da re fin dai tempi più remoti, ma la sua storia incomincia dopo la guerra di Giugurta, descrittaci da C. Crispo Sallustio. Il tradimento di Bocco, che diede in mano ai Romani il suo genero Giugurta, fu compensato col dono della Numidia occidentale (dal Muluchas all'Ampsagas), la quale divenne la Mauritania orientale. L'anno 30 avanti l'èra volgare, Augusto eresse, per Giuba II, figlio di Giuba I (antico re della Numidia, i di cui dominii erano stati ridotti a provincia romana), un nuovo regno composto delle due Mauritanie e della Getulia. Questo regno ebbe, per lo intervallo di settantadue anni, principi nazionali fino al tempo che Svetonio Paolino ne fece la conquista (*).

Maurizio (V. Mascareigne).

Mauro (San) (*Geogr. statistica*) — Grosso villaggio dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Matera, capoluogo di circondario. — Dista 36 kil. da Matera, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Mayenne (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia. Nasce nel villaggio di Maine nel dipartimento dell'Orne, passa a Mayenne, Leval, Château-Gonthier; ha tributarii la Varenna, l'Ernée, e la Sarthe, ingrossata dal Loir, e cade nella Loira a Bouche-Maine presso Ponts-de-Cé. Il suo corso è di 175 kil. Gli si dà il nome di Maine o Mayne, dopo che ha ricevuto le acque della Sarthe. — Gli antichi lo chiamavano *Maduana*.

Mayenne (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia nel dipartimento della Mayenne, capoluogo di circondario. Ha tribunali di prima istanza e di commercio ed un collegio comunale. Le strade della città sono strette e tortuose, e i fabbricati mal costruiti. Vi si loda tuttavia il palazzo comunale e il castello del duca di Mayenne. Intesse tele e mussoline. — Mayenne (*Meduanum*) deve la sua origine ad un castello fortificato costrutto da Juhel, duca di Bretagna, nel secolo VIII. Questo castello fu preso dagli Inglesi nel 1424. Carlo IX eresse questa città in ducato di pari, nel 1573, a favore di Carlo di Lorena, noto sotto il nome di duca di Mayenne. Il cardinale Mazzarini accettò questo ducato e lo cedette nel 1661 a Carlo della Porta, duca Mazzarini, che aveva tolta in moglie Ortensia Mancini, sua nipote. — Dista 28 kil. da Laval, al nord. — Popolazione: 9853 abitanti (censo del 1856).

Mayenne (Dip. della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, fra quelli d'Ille-et-Vilaine, della Sarthe, del Meno-e-Loira e dell'Orne. Ha una superficie di 5181 kil. quadrati. È formato in parte dalle antiche provincie del Meno e dell'Anjou. È montano e boschivo, specialmente al nord, ed ha molte lande. Produce grani, lini, canapa, cedri e poco vino. Nutre molto bestiame, come cavalli, majali, montoni, e tiene non pochi alveari. Vi si trovano miniere di ferro, cave di marmi, pietre da taglio ed ardesie. Gli abitanti tessono tele, biancherie da tavola, siamesi e fazzoletti. Ha filande di cotone, fornaci e fucine. — Il suo capoluogo è Laval. — Questo dipartimento ha tre circondarii (Laval, Mayenne e Château-Gonthiers), 27 cantoni e 275 comuni. — Appartiene alla XVI divisione militare e alla corte imperiale d'Angers. — Popolazione: 373,841 abitante (censo del 1856).

Mayor (*Geogr. fisica*)— Isola della Spagna, nella provincia di Siviglia, formata dal Guadalquivir.— La sua lunghezza è di 44 kil. dal nord al sud, e 18 kil. sono la sua maggiore larghezza. — Vi sono molti alberi fruttiferi, e vi si coltiva l'albero che produce il caffè. — La sua estremità meridionale è a 18 kil. dalla foce del Guadalquivir nell'Atlantico.

Mazanderan (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia della Persia che si stende lunghesso il mar Caspio, al nord dell'Irak-Àggemi ed all'est del Ghilan. La sua area misura circa 350 kil. sopra 100. È coperta di monti coronati di perpetue nevi. Il suolo è fertile, e proprio alla pastorizia. — Il Capoluogo è Sari. — Il Mazanderan corrisponde ad una parte dell'antica *Ircania*. — Popolazione: da 150 a 200m. anime.

Mazara (V. Mazzara).

Mazorbo (*Geogr. stor. fis. e statistica*) — Isola dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia e distretto di Venezia. È composta di tre minori isolette congiunte con ponti. Ora è molto scaduta. Il suo terreno produce frutti ed erbaggi — Mazorbo fu uno dei primi luoghi popolati nelle lagune. — È distante 9 kil. da Venezia, al nordest, e all'ovest è poco distante da Burano. — È popolata di pochi pescatori e vignaiuoli.

Mazzara o **Mazara** (*Geogr. fis. e statistica* — Città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Trapani, capoluogo di distretto e di circondario. Trovasi ad

---

(*) Ecco i nomi dei re della Mauritania:

Ammone, verso l'anno av. l'E. V.	1000
Sésac	973
Nettuno e Anteo o Atlante	950
Bocco I	407
Ascalice	85
Boguddo	46
Bocco II	38
Giuba, da 30 anni avanti l'E. V. a 23 anni dopo l'E. V.	
Tolomeo	38
Edemone	38–42

oriente del fiume del suo nome, in deliziosa penisola, sul lido del mare, ove ha un porto, che guarda alle rovine di Cartagine, dividendola da quelle un tratto del Mediterraneo largo appena cento miglia. — È sede d' un vescovo, e città alquanto fortificata da potere tener fronte ad un primo assalto.— Ha qualche bell'edificio, come il palasso vescovile, l'antico collegio de' gesuiti e la cattedrale notabile per la sua cupola e tre antichi mausolei. Ha traffico di vino, acquavite, soda, olio, cotone e legumi secchi. — Mazzara dà nome alla valle che in passato formava una delle tre grandi divisioni della Sicilia *(Val di Mazzara)*. — Mazara, anticamente *Mazarum*, è distante 11 kil. da Trapani, al sud. — Popolazione: 10m. anime. — Il distretto di Mazsara si divide in 4 circondari: Castel Vetrano, Partanna, Salemi e Mazzara, con 50m. anime.

Mazzarino (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Caltanisetta, distretto di Terranuova, capoluogo di circondario. È assai bene fabbricata, ha begli edifisi, tra' quali il palazzo del principe di Butera con teatro — Mazzarino, *Mazarinum*, diede il suo nome alla famiglia del celebre cardinale Mazzarino. — È distante 31 kil. da Terranuova, al nord. — Popolazione: 12m. anime.

Mazzè o **Massè** (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Caluso.— Sorge su alto poggio, sulla riva destra della Dora-Baltea. Ha un antico castello. Raccoglie vino, grano, segala. Lunghesso il fiume si trova una certa quantità d'oro. — Vuolsi che nel terreno detto Bose, i Romani facessero smuovere il terreno dai loro schiavi ed estrarne l'oro. — È distante 4 kil. da Caluso. — Popolazione: 3500 anime.

Meandro (*Geogr. antica*) — Fiume dell'Asia Minore, originario della Frigia. Notabile per le sue molte sinuosità, fu dato il suo nome a que' disegni d'ornato che descrivono una linea che forma continui ripiegamenti ad angoli retti di cui i Greci molto si servivano pei loro fregi. Il Meandro, scorrendo dall'oriente all'occidente e perdendosi nel mare Egeo fra Eraclea e Prienna, fra suoi tortuosi giri bagnava le città di Apamea, di Colossi, di Antiochia, di Pirra, di Mileto, ecc. — I moderni danno a questo fiume il nome di *Bujuk-Meinder*.

Meaux (*Geogr. fisica, stor. e statistica)* — Città della Francia, nel dipartimento di Senna e Marna, capoluogo di circondario. Siede sulla Marna, vicino al canale dell'Ourcq. Ha una chiesa calvinista, una Società d'agricoltura, di scienza ed arti, una Società Biblica protestante. Tesse stoffe di cotone, ecc. Fa commercio di cereali, bestiami, e formaggi detti di Brie. — È città molto antica. Sotto i Romani, che la chiamarono *Meldi* o *Jatinum*, fece parte della Gallia belgica, quindi della Gallia lionese. I Normanni la bruciarono nel IX secolo. Nel secolo posteriore era feudo dei conti di Champagne, che perciò eran chiamati conti di Meaux. Ritornò sotto il dominio della corona ai tempi di Filippo il bello. Gl'Inglesi la possedettero dal 1421 al 1436. Poi fu riunita stabilmente al regno. Meaux fu capitale della Brie.— È sede di un vescovado eretto nel 375 e reso celebre dal nome di Bossuet. Sull'esordire del secolo XVI avea molti protestanti, ma la eresia vi fu prestamente estirpata. Fu dessa una delle prime città, che abbandonarono il partito della Lega per darsi ad Enrico IV. — Dista 51 kil. da Melun, al nord.— Popolazione: 8097 anime (1856). — Il circondario di Meaux ha 7 cantoni (Claye, Crécy-sur-Marin, Dammartin, la Ferté-sons-Jouarre, Lagny-sur-Marne, Lizy-sur-Ourcq, Meaux) e 116 comuni.— Popolazione: 91,515 anime (censo del 1856).

Mecca, **Mekka** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, nell'Arabia, capitale del grande scerifato del suo nome. Le sue strade interne sono belle e regolari, e gli edifizi architettati con gusto; ha 3 cittadelle; una celebre moschea detta *Beith-Allah* (Casa di Dio). Vi si venera la *Kaaba* (il quadrato), edificio di circa 10 metri, costrutto, secondo alcuni, da Adamo, o da Abramo, e secondo altri dagli angeli. Nei dintorni avvi il *pozzo di Zemzem*. — La Mecca è il centro delle tradisioni, la città santa dei Musulmani. Si dice che Maometto vi ebbe i natali. Tutt' i Musulmani puri vi debbono fare un pellegrinaggio una volta almeno nel corso della vita. Quest' obbligo religioso vi traeva un tempo migliaia di pellegrini; oggi il numero n'è molto diminuito. Quello sterminato concorso arricchiva gli abitanti. I Wahabiti recarono loro un grande sfregio depredandoli e malmenandoli. La Mecca e Medina sono le due *Città sante*, la di cui protezione è affidata al Gran Signore. Gli antichi la nomarono *Macoraba*. — È distante 46 kil. dal mar Rosso all'est. — Popolazione: anticamente 100,000 anime; nel principio di questo secolo appena 18,000; presentemente 60,000 anime. — Il grande sceriffato della Mecca è una parte dell'Hedgiaz, e comprende quel che gli Arabi chiamano il *Belad-el-Haram* (paese sacro). Oltre alla città della Mecca sua capitale, ha varie altre città importanti come Medina, Akaba, Voukch. È governato dagli sceriffi che vi esercitano un'autorità temperata. Il Belad-el-Haram, con tutta l'Arabia, fu presto perduto dal Califfo e spartito in diversi dominii. Conquistato nel 1803 dai Vahabiti, ne furono questi cacciati dal bassà di Egitto nel 1818, che ne rimase padrone fino al 1841.

Moconasco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Strambino. Sorge in monte poco ferace. — Venne in potere dei reali di Savoia per la pace di Cherasco. — È distante 3 kil. da Strambino. — Popolazione: 2300 anime.

Mocklenburg, Meclenburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Paese della Germania settentrionale sul Baltico. Forma i due Stati di *Mecklenburgo-Schwerin*, e *Mecklenburg-Strelitz*. — I due Mecklenburg sono governati da due sovrani della stessa famiglia, la più antica casa regnante d'Europa e la sola di origine slava; ciascuno d'essi ha il titolo di granduca. I vincoli principali che legano questi due Stati, del resto indipendenti nella loro amministrazione, sono una dieta ed una corte suprema di giustizia comuni. All'estinzione d'uno dei due rami della famiglia, l'altro ha il diritto della successione, ed estinto anch'esso, ne è reditiera la casa di Brandeburgo, o di Prussia. Come membri della Confederazione germanica, i due Mecklenburg tengono il 14º grado nell'ordine della cancelleria federale. Hanno un voto nell'assemblea dei 17; il loro inviato è eletto alternativamente dai due granduchi. Il contingente loro federale spetta alla 10ª divisione dell'esercito germanico. La sede della corte suprema comune (*Ober-Appellations-Gericht*) è a Parchim. Il loro governo monarchico-costituzionale. — Il Mecklenburg fu abitato nei tempi antichissimi dei Vandoli, una tribù dei quali, gli Obotriti, occupava tutto il paese. Enrico il Leone duca di Sassonia ne fece la conquista e v'introdusse leggi sassoni, cristianesimo e lingua tedesca. Egli uccise in battaglia il duca Niclot, ceppo della casa regnante; però a suo figlio Pritislaw II, riconciliatosi con Enrico, fu ridato il trono. I successori di lui riuscirono a sottrarsi alla dipendenza feudale verso la Sassonia poi verso la Danimarca. Più linee si formarono, ma presto si estinsero, fuorchè la più antica, quella di Meclenburgo. Da essa discendeva Enrico II, i cui figli, nel 1349, furono da Carlo IV fatti duchi con sede e voto nella dieta germanica. La casa di Meclenburgo datasi a proteggere la religione protestante, fu, nel 1627, privata de' suoi dominii a favore del Wallenstein, ma li riebbe da Gustavo Adolfo. Nella pace di Westfalia dovette cedere Wismar alla Svezia, ricevendone in compenso due vescovati secolarizzati, quelli, cioè, di Schwerin e Statzburgo, e due commende de' cavalieri Gioanniti. Il duca Adolfo Federico, morto nel 1658, ebbe tre figli dai quali derivarono le linee di Schwerin, Grabow e Strelitz. La linea Schwerin si estinse nel 1692; le altre due linee si disputarono l'eredità dell'estinta, e la lite fu composta nel 1701, statuendo che la linea di Grabow avesse i dominii di Schwerin e Gastrow, quella di Strelitz, Ratzeburgo, Stargard, Strelitz, Mirow: quindi, ad impedire nuovi spartimenti, s'introdusse il diritto di primogenitura. Nel 1803 il Meclenburgo s'accrebbe di Wismar e di nuovi dominii. Nel 1806 i Francesi occuparono il paese, ma lo restituirono nel 1807, quando i duchi dichiararono di aderire alla Confederazione del Reno. Però come furono degli ultimi ad entrarvi, così furono i primi a sciogliersi dalla medesima, o associarsi agli alleati contro Napoleone. Pel congresso di Vienna ebbero entrambi la dignità granducale, e formarono parte della Confederazione germanica.

GRANDUCATO DI MECKLENBURG-SCHWERIN — Confina al nord col Baltico, all'est colla Prussia (Pomerania) e col Mecklenburg-Strelitz, al sud colla Prussia (Brandeburgo), all'ovest coll'Annover, la Danimarca (Lauenburgo), col Mecklenburg-Strelitz (ducato di Ratzburgo) e Lubecca. La sua area misura 12,540 kil. quadrati. Giace nella grande pianura del nord della Germania e nei bacini del Baltico e del mar Germanico. Il suo territorio è leggiermente ondulato. Ha corsi d'acqua copiosissimi, fra i quali l'Elba, l'Elda, lo Stor, la Sude, la Schaale, lo Stecknitz. Il suolo è mezzanamente fertile. Il clima sano, ma freddo ed umido. Paese agricolo, le sue principali produzioni sono il frumento (il Mecklenburgo è uno dei principali granai della Germania), ed altri cereali. Fa poco vino, e mediocre. Alleva molto bestiame e specialmente cavalli di una forza non comune. L'industria v'è di poca importanza; commercio operoso sull'Elba e nel Baltico. I principali porti del Mecklenburg sono Rostock e Wismar. — La sua capitale è Schwerin. — La marineria commerciale annovera 279 navigli da 28,599 tonnellate, 6 bastimenti a vapore e 41 barca da cabotaggio. — La forza armata somma a 7873 uomini e 16 mortai sul piede di guerra, e 2665 uomini, ed 8 mortai sul piede di pace. Il contingente federale è di 3580 uomini.— Gl'introiti dello Stato pel 1852-53 sommarono a 3,251,174 talleri; le spese a 3,439,564 talleri. — Popolazione: 539,231 anima (1857).

GRANDUCATO DI MECKLENBURG-STRELITZ. — Si divide in due parti. La parte orientale, che forma il Mecklenburg-Streliz propriamente detto, confina al nord, all'est e al sud colla Prussia e la parte occidentale che tocca il principato di Ratzburgo è circoscritta al nord, all'ovest, al sud dal territorio di Lubecca, e dalla Danimarca. La sua superficie quadrata misura 2860 kil. Il suo territorio è piano nella parte occidentale, e più elevato all'oriente. Suoi principali corsi d'acqua sono l'Havel ed il Tollenese. Clima e suolo della stessa natura che il Mecklenburg-Schwerin. — Vi fiorisce l'industria agricola e il bestiame. I principali rami dell'industria manifattrice consistono in tessitura di lane, conce, birrerie e distillerie, fabbriche di tabacco, carta, vetri e stoviglie di rame. Fa commercio importante di lane, di cavalli, di legna e di burro. — La capitale è Neu-Streliz. I redditi e le spese si bilanciano nella somma di 600,000 fiorini. Il debito monta a circa 1,400,000 talleri. — La forza armata ha 1,480 uomini. — Popolazione: 99,628 anime (1851).

Mede (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento. Sta in vasto piano, al sud da Mortara; è bagnato dalla roggia Sartirana. Il suo terreno produce fieno in abbondanza, e quindi vi prospera il bestiame.—Dista 21 kil. da Mortara. — Popolazione: 5200 anime. — Il suo mandamento ha soggetti i comuni di Mede, Castellaro dei Giorgi, Frascarolo, Goido, Lomello, Semiana, Torreberetti, Velezzo e Villabiscossi. — Popolazione totale: 13m. abitanti.

Media (*Geogr. antica*) — Regione dell'Asia, situata fra la Siria all'ovest, i monti che circondano il mare Caspio al nord, la Susiana al sud, l'Ircania e la Paretecenia all'est; si divideva in Atropatena al nord, Media propriamente detta al sud, e Deserto Medico all'est. Talvolta vi si comprendeva qualche tribù errante, come i *Sapuri*, i *Gely*, i *Mardi* o i *Paurici* internati nelle montagne del mar Caspio. Del resto i suoi confini variarono soventi volte. Ecbatana fu metropoli della Media propriamente detta; Gaza dell'Atropatena. — Il suolo delle due Medie principali era fertile, il clima delizioso: s'alternava di monti e pianure ricchissime, irrigato da fiumi che favorivano il commercio di transito. La civiltà presſo vi crebbe, cosicchè la Media divenne il regno più potente di quelli che si formarono sulle ruine dei primi imperi dell'Assiria. Arbace nel 759 ne fu il primo re: la morte di questo principe lasciò dietro di sè una lunga anarchia, alla quale Dejoce pose fine verso l'anno 733 o 710. Dopo di lui regnò Fraorte (690 o 657), Ciassare I (655 o 634), Astiage (595) e Ciassare II (560-536). Il regno dei Medi fu allora riunito alla Persia sotto Ciro (536). Ma il nome della Media non si estinse (per esempio si dissero *guerre mediche* quelle che furono combattute dai Persiani contro la Grecia). Egli è probabile che Zoroastro sortisse i natali in Media. Nel III secolo avanti l'êra volgare, per effetto della ruina dei Seleucidi, v'ebbero di nuovo re di Media, ed anche dell'Atropatena, fra i quali Atropate verso il 330, Timarco verso il 162, Mitridate nell'89, Dario Artavasde dal 36 al 31. La Media Atropatena fu soggiogata dai Parti l'anno 31 avanti G. C. — La Media corrisponde nella massima parte al moderno *Irak-Aggemi*.

Medina, **Medinet** (*Etimologia geografica*) — Questo nome in lingua araba significa *città*, e perciò appartiene a molte città della Spagna fondate o ristaurate dai Mori, tra le quali primeggiano le seguenti:

Medina-del-Campo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna (Castiglia vecchia), provincia di Valladolid. Giace in una valle fertilissima, ma poco sana in estate, sul Zapardiel. Grande e ben fortificato, ha una bella piazza con una superba fontana; le case sono antiche e parecchie rovinose. Vi si ammirano: l'ospedale generale, la cui architettura è grandiosa; il pubblico edifizio del macello, la collegiata e molte altre chiese. Il suo territorio dà buoni vini, dei quali si fa gran traffico. — Medina del Campo, anticamente *Methymna Campestris*, fu culla e residenza di molti re di Spagna, allorchè la loro sovranità fu ridotta al settentrione di questo paese; allora era considerevole, commerciante e ricca, godendo grandissimi privilegi. — Si osserva nei dintorni un vecchio castello, opera dei re cattolici, e le vestigia d'un canale attribuito ai Mori, che sboccava nel Zapardiel. — Dista 44 kil. da Valladolid, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Medina-de-las-Torres (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna (Estremadura), provincia di Badajoz. Giace sulla riva destra della Larga. Lavora grossi tessuti di lana, ed ha acque minerali. — Medina anticamente fu detta *Methymna Turrium*, e *Julia Contributa*; conserva iscrizioni ed altre romane antichità. — È distante 69 kil. da Badajoz, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Medina de Rio Seco (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna (Castiglia Vecchia), nella provincia di Valladolid. Giace in una bella e vasta pianura sulle rive del Rio Seco. Le sue strade sono strette e male lastricate, e le case di gusto antico. La sua chiesa di Santa Maria è di architettura gotica, bella e ben ornata. Fabbrica stamigne, stoffe comuni di lana, stoviglie, e concia le pelli. — In aprile ed in settembre i suoi abitanti tengono una fiera. — Medina-de-Rio Seco, o *Methymna Fluvii Sicii* o *Forum Egurrorum* è molto antica. Ricevette nel 1638 il titolo di città da Filippo IV. Era allora in gran fiore per industria e commercio, cosicchè la chiamavano *India Chica* (Piccola India). Nel 1808 i Francesi vi ruppero gli Spagnuoli. — Dista 30 kil. da Valladolid, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Medina-Sidonia (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, provincia di Cadice (in Siviglia). — Sorge sopra un poggio fertile, d'aria purissima e di bella vista. È antichissima, ha vecchie mura, e un castello. Vi si fabbrica una gran quantità di stoviglie di terra. — Medina-Sidonia, o *Asindo*, o *Assidonia*, possiede un gran numero d'iscrizioni romane. Aveva il titolo di ducato appartenente alla casa di Gusman. Nei tre ultimi mesi del 1801, in un'epidemia, perdette la metà de' suoi abitanti. — Dista 31 kil. da Cadice, all'estsudest. — Popolazione: circa 10m. anime.

Medinet-Abu (*Geogr. monumentale*) — Villaggio dell'Alto Egitto, provincia di Tebe, presso la riva sinistra del Nilo. — Vi rimangono le rovine di molti templi, che sembrano avere appartenuto all'antica Tebe, ed i suoi dintorni sono notabili per gli avanzi numerosissimi di statue e di colossi, che vi si trovarono, e soprattutto per la famosa statua detta di *Memnone*. — È distante 11 leghe da Esnè verso il nord.

Mediterraneo (*V.* all'art. MARE).

Megalopoli o Megale Polis (*Geogr. storica*) — Città del Peloponneso nella Arcadia. Era, secondo Pausania, la città più moderna della Grecia, se si eccettuino le Colonie romane. Fu sotto gli auspici di Epaminonda ch'essa si formò col radunarsi che fecero gli abitanti di diverse altre piccole città, costituendone una sola dopo la battaglia di Leutra, per essere meglio in grado di resistere agli Spartani. Il fiume Elissone correva pel mezzo di questa città, ed andava in seguito ad affluire nell'Alfeo. — Megalopoli sorse nel luogo ove oggi si trova il borgo di *Leontari* o *Londari* nella Morea.

Mégève (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisione d'Annecy, provincia di Faucigny, mandamento di Sallanches. Dal bestiame gli abitanti cavano burro e cacio. Ha fabbriche di panni e di coperte. — Tiene una fiera in giugno e una in settembre — È distante 15 kil. da Sallanches. — Popolaz.: 2800 anime.

Meggerda, Medjerda o Mezdgerda (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Africa nello Stato di Tunisi; ha le sorgenti al sudest della provincia di Costantina, scorre verso il nordest, ed ha le sue foci nel Mediterraneo, a Porto. Il suo corso va per una lunghezza di 380 kil., ed ha per affluente l'Amiso. — Madjerda fu chiamata dagli antichi *Bagradas*.

Mei-Kong (*V.* MEKIANG).

Mein (*V.* MENO).

Meiningen o Meinungen (*Geogr. statistica*) — Città capitale del ducato di Sassonia-Meiningen. Sta sulla Werra. Ha due bei castelli, due biblioteche con circa 24,000 volumi, un ginnasio, un bel palazzo con galleria di quadri, sculture, intagli in rame e medaglie. Fabbrica tessuti di lana, tele, tessuti di filo, concia le pelli, fa birra, ecc. — Dista 44 kil. da Gotha, al sudovest. — Popolazione: 6000 anime.

Meissen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città cinta di mura del regno di Sassonia, antico capoluogo della Misnia, sull'Elba. Ha una cattedrale ed un castello notevoli. Fabbrica belle porcellane, drappi, cappelli, berretti, colori, carte da giuoco. — Fu patria del poeta Schlegel e del dottore Hahnemann, fondatore della medicina omeopatica. — Dista 21 kil. da Dresda, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Me-Kiang, Mei-Kong, Mék-ong, Maykaonang, Menam-Kong (*Geogr. fisica*) — Grande fiume dell'India Trasgangetica. Nasce nella provincia tibetana di Kam, sotto il nome di *Lan-Thsan-Kiang*; bagna il Laos, traversa il Cambogge Annamita, e vi si getta nel mare della China sotto il nome di fiume di Cambogge.

Mekka (*V.* MECCA).

Mekran (*V.* GEDROSIA).

Mel (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Belluno. — In ottobre ogni anno vi si tiene una fiera. — Anticamente si chiamò *Zumella*, e fu posseduto dai vescovi di Ceneda e di Belluno, dai quali, nel 1188, i Trivigiani ne avevano comperata la metà. Nel 1422 la Repubblica Veneta ne investì il patrizio Giorgio Zorzi, da cui passò nella famiglia Loredana, e quindi nella casa Gritti, col titolo di conti di Mel. Ha un castello, che nei trascorsi secoli fu motivo di grandi controversie fra i Trivigiani, i vescovi di Belluno, di Ceneda ed i Caminesi. — Mel è distante 13 kil. da Belluno, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Melanesia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Immensa divisione dell'Oceania. Si compone della Nuova-Guinea (alla quale il De-Rienzi impone il nome di *Papuasia*), delle isole adiacenti, dette isole dei Papuasi, e di tutte le isole all'est e al sud non che delle isole Salomone, Nuova-Irlanda, Nuova-Bretagna del continente ad ostro, Van-Diemen, e Nuova-Caledonia, Mullicolo, ecc. — La Melanesia è abitata da due famiglie di Neri dell'Oceania, i Papuasi e gli Andamani, assai l'una dall'altra differente. La Melanesia si distingue dalle altre terre oceaniche per montagne altissime, per immense foreste, per sterminati deserti, per una straordinaria vegetaziono, per ammirabili volatili ed animali curiosi. Le sue isole sono le meno conosciute di questa quinta parte del mondo, e le meno frequentate dai piloti e dai viaggiatori, quantunque la ricchezza del suolo vi tragga l'attenzione dei mercadanti, nel tempo stesso che i vegetali, e probabilmente i minerali, dovrebbero eccitare lo zelo degli scienziati. Bougainville, Cook, Vancouver, d'Entrecasteaux, lo sventurato Lapèrouse, d'Urville, Krusenstern ed alcuni altri hanno senza dubbio grandemente giovato alla geografia dell'Oceania, ed in particolare della Polinesia e della Melanesia. Malgrado però i tentativi delle loro investigazioni, quanto non resta ancora a scoprirsi in queste vaste regioni! Per esempio, della Papuasia e delle isole di Salomone, si conoscono le sole coste; nulla se ne seppe dell'interno, e molto poco degli altri arcipelaghi della Melanesia. — Popolazione (per quanto se ne conosce): circa 2,400,000 anime.

Melano-Polinesiaco (Arcipelago) (*Geogr. stor., fis. ed Etnografia*)— Ecco quanto di questa regione asserisce il De-Rienzi nel suo Dizionario. Egli dice: « Io ho composto questo grande Arcipelago di diverse isole, la maggior parte delle quali sono state scoperte recentemente, epperciò poco conosciute, come per esempio: l'isola di *Sant'Agostino*, scoperta da Maurelle, capitano spagnuolo, nel 1781. Duperry nel 1824 statuì la sua giacitura a 5° 40' lat. sud, e 173° 47' long. est. È una piccola terra bassa di 6 miglia di estensione dal nordovest al sud-est sopra 2 miglia di larghezza. — L'isola *Gran-Cocat*, terra molto bassa, che prese il nome del suo scopritore nel 1781. L'isola, o piuttosto l'isolotto Gran-Cocal fu scoperto nel 1809 dal naviglio *Elisabetta*, che la chiamò *Sherson*, e Duperry nel 1824 stabilì la sua posizione geografica a 6° 6' lat. sud e 173° 53' long. est. — L'isola *Nederlandisch*, scoperta nel 1825 dal capitano olandese Roergen, del naviglio *Maria Reigersbergen*, fu da esso posta a 70° 7' lat. sud e 175° 13' long. est. Secondo questo pilota, l'isola è molto popolata. — Le isole *Peyster*, gruppo di 17 isolette basse ed abitate, furono scoperte nel 1819 dal capitano Peyster. Giacciono a 85° lat. sud e 175° 57' long. est (dalla parte meridionale).— Le isole *Oscar*, che formano un gruppo di 14 isole basse. Il capitano Peyster che ne fece la scoperta nel 1819 le pose ad 8° 30' lat. sud e 176° 46' long. est (dalla parte di tramontana). — Le isole *Mitchell*, gruppo d'isole basse trovate da Barreth. Secondo questo marinaio, esse sono abitate, e stanno a 9° 18' lat. sud e 177° 53' long. est. — L'isola *Indipendenza* o *Rocky*. Il capitano Barreth, della nave l'*Indipendenza*, fu il primo che le rinvenne, alle quali assegnò la posizione ai 10° 45 lat. sud e 176° 45' longit. est. — Queste isole, con quelle di *Wallis* e *Rotouma*, sembrano formare una catena che unisce tutti i gruppi, delle quali noi abbiamo composto il grande Arcipelago-Polinesiaco, unendovi le isole *Ossou-Afou*, *Duff* (probabilmente identica coll'isola Taumako, Kinnedy), *Hunter*, *Fataka*, *Anonda*, *Tikopia* e *Allou-Fatou*. Vi abbiamo compreso l'Arcipelago delle isole *Viti* o *Fidgi*, perchè i suoi abitanti non sono altrimenti neri come ha creduto il d'Urville. In quelle isole sono i Polinesii d'un giallo molto scuro, derivante dal mescolarsi coi Melanesi. In altre isole si veggono uomini solamente giallognoli ed altri (e sono i più) interamente neri. Io non porrei (segue a dire il Rienzi) nel mio Arcipelago-Polinesiaco i popoli di Nitendi, di Vanikoro, delle isole Ebridi e di Salomone, i quali sono generalmente neri. Intanto è già lungo tempo che seguono frequenti comunicazioni con la razza polinesiaca, e mercè le unioni intime che ne sono derivate, i viaggiatori vi distinguono già le diverse gradazioni che costituiscono la varietà ibrida o mulatta ».

Melazzo o Milazzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città fortificata e porto dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Messina, capoluogo di circondario, piazza d'armi di terza classe. Sorge sulla baia di suo nome e sull'istmo di una picciola penisola, che i Greci chiamavano *Aurea Chersoneso*, ed i Romani *Isola del Sole*. — Si divide in città alta e bassa, la prima al nord, la seconda al sud. Ambedue sono ben munite; e la settentrionale è difesa da una cittadella eretta sopra un'altura scoscesa. La città bassa ha alcune belle strade, una gran piazza adorna di una bella fontana e molte chiese e conventi; la città alta ha quartieri militari, un bel convento di cappuccini, qualche chiesa ed un ospedale. Da Milazzo si esporta vino, olive ed olio, principalmente per Marsiglia, Livorno e Genova. Il territorio della città è da ricordare per la produzione di una *manna* rinomatissima, e forse migliore della calabrese.— Melazzo (*Mylae*), si crede fondata dagli antichi Zancli. È memorabile per la battaglia seguita nelle sue vicinanze nel 1719, fra gl'imperiali e gli spagnuoli che l'assediarono e furono obbligati ad allontanarsene. — La piccola penisola che si prolunga a 9 kil. da Melazzo, forma un promontorio, la cui punta è detta *Capo Bianco*, dove elevasi un faro. — La baia di Melazzo all'est della penisola è di forma semi-circolare; è ben difesa, e può contenere una flotta.— Questa baia corrisponde al *Basilicus sinus* degli antichi. L'armata romana vi sconfisse la cartaginese nel 262; Augusto vi riportò una vittoria su Pompeo il giovane, e nell'889 i Saraceni vi sconfissero i Cristiani. — Melazzo dista 44 kil. da Messina, all'ovest. — Popolazione: 10m. anime.

Mele (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Voltri. Trovasi fra balze. Possiede parecchie cartiere. — Dista 3 kil. da Voltri. — Popolazione: circa 3m. anime.

Melegnano (V. MARIGNANO).

Melfi (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, regno di Napoli, provincia di Basilicata, capoluogo di distretto e di circondario. Possiede il titolo di principato, ed è sede di un vescovato. Ha una bella cattedrale, e sopra un' altura vedesi un forte castello. — Melfi (*Aufidus*, *Melphis*) è città molto antica, ma sulla sua origine discordano gli scrittori. Se ne trova menzione fin dall'anno 424, quando Costantino imperatore, navigando da Roma a Bisanzio, era ivi assalito da una tempesta; ed alcune sue navi avendo fatto naufragio, le genti che poterono sopravvivere si rifugiarono a Melfi. A questa città non toccò poco dei gravi danni che recò alla Basilicata il tremuoto del 14 agosto 1851, avendo essa perduto 444 persone. — Dista 44 kil. da Potenza, al nordnordest. — Popolazione: 9382 anime. — Il distretto di Melfi è diviso nei cantoni di Barile, Bella, Forenza, Melfi, Muro, Palazzo, Pescopagano, Rionero e Venosa. — Popolazione: 103,099 anime (1848).

Melilla (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa nell' impero di Marocco; è uno dei presidii o luoghi di relegazione spagnuoli con una guarnigione di 900 uomini. Ha un piccolo porto. — Fu dalla Spagna conquistata nel 1496. Si asserisce dover essa il suo nome al *mele* che si raccoglie nei suoi dintorni. Fu chiamata dagli indigeni *Rusadir*. — Dista 225 kil. da Fez, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Melinda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa, capitale del regno del suo nome, alla foce del Quilimanci nell'Oceano indiano. Fu fiorentissima un tempo, ma oggi è di molto scaduta. Vi si fa ancora qualche commercio colla Persia, l'Arabia e le Indie. — Melinda, che alcuni vogliono sia l'antica *Essina*, nel XVI secolo fu conquistata dai Portoghesi, ma, nel 1698, fu loro tolta dagli Arabi. — Il regno di Melinda, uno degli Stati principali della costa di Zanguebar (Africa orientale), si estende lunghesso il mare tra i regni di Giuba al nord e di Zanzibar al sud. Era feudo tributario del Portogallo e faceva parte della capitaneria generale di Sofala e Mozambico. La sua popolazione, nei tempi più floridi, si faceva ascendere al numero di 200,000 abitanti.

Melito (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Casoria, circondario di Mugnano. È traversato dalla strada regia da Napoli ad Aversa e Capua; sta in fertile territorio. — Fino al principio del secolo XIII fu chiamato *Malitum*, *Maletum* o *Casale Maledii*. È luogo antico, ma non si ha monumento per conoscere il tempo della sua origine. — Dista 30 kil. da Benevento, all'ovest. — Popolaz.: 4m. anime.

Mella o **Mela** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Brescia. — Discende dal monte Maniva, attraversa la Val Trompia, passa da Brescia e si getta nell'Oglio, dopo un corso di 80 kilometri.

Melle (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Venasca. Possiede gli avanzi di due castelli. Tiene tre fiere in febbraio, in maggio e in ottobre. — È distante 8 kil. da Venasca. — Popolazione: 2350 anime.

Melun (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento di Senna e Marna. Siede sulla Senna. Ha una società d'agricoltura, una biblioteca, una casa centrale di detenzione. Fa commercio di grani, vini, ecc.; fabbrica mussoline, percalli, maioliche e vetri. — Melun, *Melodunum*, è città molto antica. Vi soggiornarono i primi Capeti. Fu più volte presa dai Normanni e dagli Inglesi (specialmente nel 1419). Carlo VII la riconquistò nel 1430. S' ebbe per molto tempo il titolo di viscontea e fu eretta in ducato di Pari nel 1709 a favore di Luigi Ettore di Villar. — Melun è distante 39 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 7050 anime (1856). — Il circondario di Melun ha 6 cantoni (Brié-Comte-Robert, Châtelet, Mormant, Tournan e Melun che conta per 2) e 108 comuni. — Popolazione totale: 62,164 anime (censo del 1856).

Membrilla (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, provincia di Ciudad-Real (nella Mancia). Trovasi sulla riva destra dell'Azuer, in una bella pianura. Ha un castello in rovina e varie fabbriche di sapone. — Questa città fu tolta ai Mori da Alfonso VIII. — È distante 42 kil. da Ciudad-Real, all'est. — Popolazione: 8m. anime.

Memel (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, reggenza di Konigsberga, capoluogo di circondario. È situata sul Dange, alla sua foce nel Baltico. Vi si veggono vaste paludi nella parte boreale. Ha una fortezza, un ufficio principale di dogane, un monte di Pietà. Fa lavori in legno, fabbrica sevo e panni, prepara l'ambra greggia, e costruisce navigli. — Ha un porto di commercio operosissimo, ampio e sicuro, ma accessibile soltanto alle navi di mediocre portata. — Memel, *Memelium*, fu fondata nel 1252 dai cavalieri Teutonici. — Dista 122 kil. da Konisberga. — Popolazione: 10m. anime.

Memfi o **Menfi** (*Geogr. antica*). — Celebre città dell'Egitto; sorgeva a 15m. passi al disopra della separazione del Delta, sulla sponda sinistra del fiume, ed era capitale del *nome* o provincia omonima. Questa città fu chiamata in ebraico *Noph*, *Moph*, *Migdol* e *Menuf* dagli Egiziani. Amso, la prima città reale di Egitto, essendo stata distrutta dalle acque del diluvio, secondo l'autorità di Macrisi, i discendenti di Noè fabbricarono Menuf o Memfi, che fu la sede dei Cofti fino a'tempi di Nabucodonosor che la distrusse secondo la predizione de'profeti; ma poi fu riedificata, ed ai tempi di Strabone essa era grande e popolosa; e, fra le città egizie, non cedeva il primato ad altra che ad Alessandria. — Si vedevano in questa città varii tempii magnifici, fra i quali quello del Dio Api, in foggia singolare. Si crede comunemente in Egitto che *Gizè*, sia costruita sulle ruine dell'antica Memfi; ma questa opinione da altro non deriva, se non dal sapere che questa antica e superba città era edificata sulle sponde del Nilo dalla stessa parte ove sorgono le Piramidi, come appunto vedesi oggi la città di Gizè; ora, siccome ivi non si ritrova alcun monumento antico, così non si può accettare tale opinione. Le ruine di Memfi si riconoscono presso a Sakkarah, città del basso Egitto a 13 kil. da Gizè.

Memmingen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nella Baviera, provincia di Svevia. Sorge sopra un affluente dell'Iller. Ha un tribunale urbano, un liceo, un istituto musicale. Fabbrica pannilani, tessuti di cotone, tele, berrette, nastri; fa lavori di metallo, concia pelli e stampa i tessuti ecc. Traffica colla Svizzera e coll'Italia. — I Latini la chiamarono *Drosumagus*. — Dista 68 kil. da Augusta, al sudovest. — Popolaz.: 7m. anime.

Menaggio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Como, capoluogo di distretto. Giace sulla riva occidentale del lago di Como. Ha fabbriche di vetri, e, nei dintorni, miniere di ferro. — Dista 22 kil. da Como, al nordnordest. — Popolazione: 2m. anime circa; di tutto il distretto composto di 18 comuni: 12,965 nel 1852.

Mendana (Arcipelago di) (*V.* MARCHESI).

Mendana de Neyra (*Stor. de' viaggi e Biografia*) — ALVARO MENDANA DE NEYRA fu celebre navigatore spagnuolo; nacque nel 1541. Era nipote di Don Pedro de Castro, governatore di Lima. Sciolse da Callao di Lima nel 1568, e scoprì le isole che chiamarono isole di Salomone. Nel 1595 ebbe il comando di una spedizione allestita per fondare una colonia in quelle isole, ma non potè più ritrovarle; allora scoprì l'Arcipelago che ricevette il suo nome dal Krusenstern, il quale lo visitò nel 1804, e fa parte delle Marchesi. Tornando dal suo viaggio morì in quell'anno stesso alle Filippine. Sulla vita e sui viaggi del Mendana si può consultare il libro intitolato: *Succesos de las Philipinas*, di Don Antonio de Merga (Messico, 1609, in-4°).

Mendoza (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale (Provincie-unite di Rio della Plata o Confederazione Argentina), capoluogo di provincia. — Sorge dappresso il lago di Laguna Grande. Ha strade spaziose, canali e ruscelli d'acqua viva; chiese abbastanza belle, ed una passeggiata deliziosa. Vi è molta attività di commercio. — Dista circa 800 kil. da Buenos-Ayres. — Popolazione: 20m. anime. — La provincia di Mendoza confina al nord con la provincia di San Juan, all'est con quella di San Luis, al sud con Buenos-Ayres, all'ovest col Chili. — Popolazione: 70m. anime.

Mendrisio *(Geogr. stor. e statistica)* — Borgo della Svizzera, nel cantone Ticino, capoluogo di distretto e di circolo; sta a cavaliere della strada che conduce a Lugano. È attraversato dal Breggia, che serve a dar moto a varii molini, tintorie, cartiere e filande. È luogo antico che possedeva torri e castelli, uno dei quali ora convertito in una chiesa. È centro di un commercio grande e tiene due fiere all'anno. Non lungi si veggono le sue grotte che chiamano *Caverne d'Eolo*. Sovr'esse s'innalza una roccia schistosa, in cima alla quale avvi la chiesa di San Nicolò con annesso romitorio. — L'antichità di Mendrisio è confermata dai privilegi del re Luitprando nel secolo VIII. In passato apparteneva al Milanese; ma Carlo V lo cedette ai Cantoni della Svizzera in compenso Luino e altri luoghi. — Dista 12 kil. da Lugano. — Popolazione: 3697 anime.

Menehould (Santa) *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Francia, nel dipartimento della Marna, capoluogo di circondario. È situata sull'Aisne che l'attraversa e vi accoglie l'Auve. Ha un piccolo seminario, fabbriche di rascie e raso, dette di Châlons, di ruote da filande ed altri arnesi torniti; ne' suoi dintorni, fucine, vetriere e fornaci di maiolica. Fa gran commercio di piccoli e grossi legnami, di cereali, segala ed avena. — I Latini la chiamarono *Sanmanhildis*, *Oppidum Sanctae Manuhildis*. È città antica, ricostrutta dopo il 1719, che fu quasi tutta ruinata da un incendio. Sostenne vari assedii, e fu presa l'ultima volta nel 1653 da Luigi XIV. Durante la rivoluzione fu detta *Montagne-sur-Aisne*. — Dista 40 kil. da Châlons-sur-Marne, all'estnordest. — Popolazione: 3968 anime (1856). — Il suo circondario si compone di tre cantoni (Dammartin, Ville-sur-Tourbe e Sainte-Menehould) e 82 comuni. Popolazione totale: 34,222 anime (1856).

Menecina *(Geogr. antica)*. — Città dell'Italia meridionale antica nella Brezia. Alla parte mediterranea dell'Enotria fu da Ecateo attribuita questa città, che è senza dubbio di greca fondazione, ad arguirlo, oltre la testimonianza del citato storico, dal suo nome ancora, derivato forse dallo spirito bellicoso (μενεγχες) dei suoi abitatori. — Che si debba riconoscere in *Mendicino*, a non molta distanza da Cerisano, non par dubbio dal nome odierno quasi simile all'antico.

Mengardo (*V.* Fistelia).

Menin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio, nella provincia della Fiandra occidentale. Fabbrica flanelle, ed altri tessuti di lana, ecc. — Questa città, detta in fiammingo *Meenden*, nel 1350 non era se non che un borgo; nel 1578 fu fortificata, e conquistata dai Francesi nel 1658 e nel 1668, e nuovamente fortificata da Vauban nel 1685. Presa dagli Alleati nel 1706, e ceduta all'Austria per il trattato di Utrecht nel 1713, fu da Luigi XV nel 1744 riconquistata, non che dagli eserciti della Repubblica nel 1792 e 1793. Fu restituita nel 1814. — Dista 11 kil. da Courtray, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Meno (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume della Germania, il quale si forma dal Meno rosso e dal Meno bianco, che hanno le loro sorgenti in Baviera; scorre verso l'ovest con molti giri, bagna importanti città, e specialmente Asciaffenburgo, Dettingen, Hanau e Francoforte, e va a cadere nel Reno rimpetto a Magonza. Ha per affluenti principali la Rodach, la Saale di Franconia, la Kinzig-Assiana, la Nidda, il Regnitz, il Tauber, la Mumling e la Gersprenz. Va unito al Danubio pel canale di Luigi in Baviera. — Questo fiume dava prima del 1837 il suo nome a due circoli della Baviera; chiamati: l'Alto Meno, ora Alta Franconia, e il Basso Meno, ora Bassa Franconia e Asciaffenburgo. — I Latini lo chiamarono *Mœnus*, *Menus*, *Monogonus*. — Il suo corso misura 448 kilometri.

Mentana (*V.* Nomentum).

Mentone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel principato di Monaco. Sorge in riva al mare ligustico, sulla via della Cornice, in deliziosa postura. Le produzioni principali del suo territorio sono gli olivi e i limoni. Fa grando esportazione d'olio molto pregiato. Ha un piccolo porto dove sono ancorate da 50 tra tartane e gondole, ma non può ricevere un bastimento di oltre 200 tonnellate. — Mentone con Monaco e Roccabrona formavano lo Stato del principe di Monaco, che riconosceva per Mentone e Roccabruna l'alto dominio del re di Sardegna. Nel 1848 queste due ultime si liberarono dal principato e si misero sotto la protezione degli Stati Sardi. — Mentone dista 9 kil. da Monaco, al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Mequinez (*Geógr. statistica*) — Città dell'Africa, nell'Impero di Marocco (regno di Fez). È cinta da una triplice linea di alte mura francheggiate di torri; ha un palazzo, ove l'imperatore risiede una parte dell'anno. Vi si lavorano le pelli dette *marocchini*. — Fu fondata nel 940. — Dista 310 kil. da Marocco, al nordest. — Popolazione: 100m. abitanti.

Mercia (*Geogr. storica*) — Uno dei sette regni della Eptarchia anglo-sassone, ed il solo che non avesse il mare per frontiera, siccome situato nel centro della Bretagna, e comprendeva le odierne contee di Glocester, Worcester, Leicester, Northampton, Bedford, Buckingam, Derby, Nottingam, Hereford, Warwick, Chester, Lincoln, ecc. Lincoln ne era la capitale. Questo regno fu fondato nel 584 (l'ultimo dell'Eptarchia) da Crida. I suoi principi più celebri furono: il violento e turbolento Penda (625-655), Etelredo che vi aggiunse la contea di Lincoln (679), Chenredo, che si fece monaco a Roma (709), Offa (757-796), il quale fu in procinto di regnare su quasi tutti i sette regni. Il nome di Mercia deriva da *Mark* (frontiera), poichè questo era fra i tre regni angli (inglesi) il più meridionale.

Merghi o Brieck (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'India Trasgangetica inglese, capoluogo della provincia di Tenasserim. Ha un porto sicuro e comodo. Fa ricco traffico delle perle, dell'avorio, del riso, ecc. — Questa città appartenne una volta ai Siamesi: i Birmani loro la tolsero e la cedettero agli Inglesi; i Francesi poi vi hanno tenuto una fattoria. — Dista 16 kil. da Siam, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Merghi o Mergui (*Geogr. fisica*). — Arcipelago dell'Asia, nel golfo del Bengala, sulla costa dell'Indo-Cina. — Secondo le migliori mappe di quei paesi, procedendo da borea verso austro, si trova questo arcipelago composto delle isole seguenti: Le *isole Javoy* a destra della città e fiume dello stesso nome, nel Siam; le *isole Merghi* propriamente dette, dirimpetto alle foci del Tenasserim; le *isole di Re*, presso quelle di Merghi; le *isole di Torres* più distanti dalla terraferma di tutte le altre; l'*isola Mel*, massima di tutte; l'*isola Susannah*, dirimpetto alla parte più angusta dell'istmo di Tenasserim; e l'*isola San Matteo*, a mezzogiorno dell'antecedente, e più ad ostro ancora, il gruppo delle *isolette Seyer*. — Questo arcipelago fece già parte dello Impero Birmano. È stato di recente ceduto agli Inglesi.

Mergozzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Pallanza, mandamento di Ornavasso. — Giace non lungi dal lago di suo nome, al nord del monte Orfano al di sopra del canale della Toce. Nel suo territorio prospera l'armento bovino. Ha cave di marmo nel monte Orfano, da cui si estrassero 42 colonne del tempio di San Paolo di Roma. — Mergozzo è distante 4 kil. da Ornavasso. — Popolazione: 2300 anime.

Merida (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, provincia di Badajoz (nella Estremadura). Giace in una bella e fertile pianura, sulla riva destra della Guadiana, ivi cavalcata da un ponte magnifico di 18 archi, opera veramente romana. È piazza di guarnigione militare. Vi sono alcuni palazzi assai bene conservati, uno spedale vastissimo e tre fabbriche di sapone. Il suo territorio abbonda di pascoli, vino, frutta e grani. — Vi si tengono due annue fiere di molti giorni, ove si fa gran traffico di bestiami. — Merida, l'antica *Emerita Augusta* (vedi questo nome), fu, a quanto sembra, città grandissima e piena di magnificenza. Sotto i Goti tale si mantenne. Fu poi occupata dai Mori, ai quali la tolse Alfonso IX, re di Castiglia, nel 1230. — Fu fortificata durante le guerre contro il Portogallo, nel secolo XVII. I Francèsi la occuparono nel 1811. — Merida è distante 44 kil. da Badajoz, all'est. — Popolazione: 5m. anime. — *Merida* è anche il nome d'una provincia di Venezuela divisa in 8 cantoni con 62,116 abitanti.

Merino o **Merina** (*Geogr. antica*) — Città dell'Italia meridionale nella Japigia. Fu una delle città antichissime, fondate dai Greci nella Daunia, e benchè altro non ne sia noto che il nome, questo nome è sufficiente a farne conoscere la origine greca, anzi veramente fu detta *Myrina*. Per essere stata città vescovile conosciamo che fu popolosa, almeno nei secoli cristiani; e comecchè, non sia noto quando e come n'andasse distrutta o abbandonata, certo è che venne a mancare nel secolo XI, prima che papa Pasquale II, che regnò dal 1099 al 1118, ne unisse la sede al vescovado di Viesti. Senza conghietturarne la distruzione per opera de'Saraceni o per effetto di guerre sterminatrici, crede piuttosto il Corcia, che, essendo divenuta fatale alla città la prossima palude di *Malascarpa*, la popolazione se ne sperdesse nelle città vicine. — Sorgeva Merino a circa 9 kil. da Viesti al nord, alla sponda del mare, oltre la foce del Rivo della Macchia, ove tuttavia rimane una chiesa col nome di *S. Maria Merino*. Ivi se ne veggono i ruderi, e sulla soprastante collina si osservano reliquie di mura che mostrano un'antica acropoli, nelle cui sommità incavate nel duro macigno, sono tre cisterne, che comunicano con un piccolo canale. Ai lati di questa collina sono ancora i vestigi di comoda strada, che dalla città mena alla rocca, e nel piano si sono scoperti avanzi di grandi fabbriche, di cisterne e condotti, e dappertutto intorno, rottami di pietre e mattoni che mostrano essere stata Merino città non piccola della Daunia.

Meroe (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica regione dell'Etiopia fra il Nilo e l'Astaboras (Albarah). Si estendeva indefinitamente al sud. Gli antichi, i quali non ne conoscevano che la parte settentrionale, la ritenevano per un'isola. Questo paese fu nella più alta antichità uno Stato possente, e sembra aver preceduto l'Egitto nella civiltà. Si vuole che Tebe fosse una sua colonia. I monumenti di Meroe sono tanto numerosi quanto quei dell'Egitto, ed offrono il medesimo carattere colossale: vi sono, come in Egitto, tempii e vasti sepolcri storiati di sculture. Probabilmente Meroe diede sovrani a qualche parte dell'Egitto: si opina che la 25ª dinastia egiziana, o dinastia etiopica, venisse da Meroe; ma è indubitato che Sesostri (Ramsete VI) ne operò la conquista. Il governo di Meroe fu per lunga pezza intieramente teocratico: vi era un re, ma predominato dalla casta sacerdotale, la quale poteva in nome della divinità dannarlo a morte. Un certo Eriamene, re di Meroe nel III secolo avanti l'E. V. (ai tempi di Tolomeo II), fece una rivoluzione, e sterminò tutti i sacerdoti adunati nel tempio. — La regione di Meroe non fu esplorata dagli Europei prima del passato secolo. A Caillaud, che la visitò dal 1819 al 1822, si debbono intorno ad essa le notizie più positive. Meroe corrisponde al *paese di Chendi*.

Meroe (*Geogr. stor. e statistica*) — Capitale del regno di Meroe, situata probabilmente in antico presso un moderno villaggio chiamato *Assur*, al nordest di Chendi. Fu celebre per il suo commercio, i suoi monumenti, il suo oracolo d'Ammone e pel collegio dei sacerdoti. Vi si veggono magnifici ruderi, e, nei dintorni, molte piramidi.

Merseburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, negli Stati prussiani, capoluogo della Reggenza omonima. È situata sulla Saale. Ha una bella cattedrale con un organo che è forse il più grande di tutta l'Alemagna, e quattro torri bellissime; palazzo vescovile, ginnasio ed istituti di beneficenza. La sua birra è rinomata. — Enrico, detto l'Uccellatore, vi ruppe gli Ungheresi nel 933. Trovasi, nei dintorni di Merseburgo, *Melsen*, famosa per la battaglia ove fu trafitto Rodolfo di Rheinfelden nel 1080. — I Latini la chiamarono *Marsiburgum*, *Martisburgium*, *Marsipolis*, *Martiopolis*, *Martinopolis* e *Morseburgum*. — È distante 90 kil. da Magdeburgo, al sudsudest. — Popolaz.: 11,264 anime (1837). — La Reggenza di Merseburgo, una delle tre della provincia di Sassonia, è ricca di miniere d'argento, di ferro e di rame. È divisa in 17 circoli, con 742,644 abitanti (1849).

Merthyr-Tidvil (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Inghilterra, nel paese di Galles e nella contea di Glamorgan.

È divenuto, dalla metà del passato secolo in poi, luogo di grande importanza per le sue miniere di carbon fossile e di ferro, e per la produzione e raffineria dello zucchero. — Dista 30 kil. da Cardiff, al nordnordovest. — Popolazione: 42,917 anime (1851).

Mesagna, **Mesagne**, o **Mesciagne** (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di terra di Otranto, distretto di Brindisi, capoluogo di circondario. Ha un castello, ed è cinto di mura.— Tiene tre fiere all'anno. — Mesagne si crede sorto là dove fu un'antica città detta *Messapia*. — Dista 14 kil. da Brindisi, all'ovestsudovest. — Popolazione: circa 7m. anime.

Mesched, **Mechehed**, o **Meched** (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell'Asia capitale del Khorassan persiano.— Vi si veggono molte moschee, minareti, merrati, ecc. Evvi un superbo mausoleo dell'Imam Reza, e quello di Aroun-al-Raschid. Fa gran commercio col mezzo di carovane; ma, ciononostante, sembra andare in decadenza. — Fu patria all'astronomo Nassir-Eddyn, ecc.: — Nelle sue vicinanze si veggono le rovine di *Thus*.— Popolazione, si crede: 50m. anime.

Mesched-Ali Imam aly, Hira (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica nel pascialato di Bagdad. È cinta di mura turrite; evvi la tomba di Alì genero di Maometto, ove convengono molti pellegrini, e vi si vede ancora un monumento, che dicono essere il sepolcro di Ezechiello. Nei dintorni vi è un lago di acqua salsa di 180 kil. di perimetro. — Fu fondata questa città da Alessandro, onde fu detta *Alexandria*, come tante altre; fu quindi capitale d' un principato arabo sotto il nome d'*Hira*; poi, fino al 632, la possedettero i Cristiani, e finalmente i Saraceni. I Waabiti la conquistarono nel 1806, ma ne furono dagli stessi abitanti discacciati. Tutte le ricchezze che ornavano il sepolcro di Alì furono trasportate ad Imam-Mussa. — Dista 133 kil. da Bagdad. — Popolazione: 7m. anime.

Mesched Hossein, **Imam-Hossein**, **Kerbela** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, nel pascialato di Bagdad. Sorge sopra un ramo dell'Eufrate. Vi si venera la tomba dell'Imam Hossein, figlio di Alì, che fu ucciso in questo luogo; e vi traggono pellegrini a gran numero. — Ha un bazar ed un albergo per le carovane. — È distante 98 kil. da Bagdad. — Popolazione: 8m. abitanti.

Mesia (*Geogr. antica ed Etnografia*) — Grande regione dell'Europa antica, compresa fra la Sava ed il Danubio al nord; i monti Scardò, Orbelo, Emo al Sud, il Drino settentrionale all'ovest, il Ponto Eusino all'est. Era più larga che lunga (900 kil. per 200). Il suo nome suonava Stagno, e dilatto il Danubio o Istro vi formava tre vaste paludi. — I suoi popoli più conosciuti erano i Mesi, i Dardani, gli Scordischi ed i Picensi; molte tribù slave e finniche si mescolarono con essi. I Greci, fino ai tempi di Alessandro, situarono i loro monti iperborei nella Mesia e conobbero molto imperfettamente questa regione. Non fu essa nota se non dopo la quarta guerra macedonica (147 anni avanti l'èra cristiana) quando i Romani affrancarono gli Scardi, e gli Orbeli. La conquista cominciò dagli Scordischi (135 anni avanti l'E. V.). Sotto Augusto, fu divisa in due provincie, cioè: *Mesia superiore* e *Mesia inferiore*. La prima, detta anche 1ª *Mesia* all'occidente, si stendeva dal Dreno al Cabro (Zibritz): più tardi fu compresa nella diocesi di Dacia, capoluogo Sardica. La *Inferiore*, poi, detta eziandio 2ª *Mesia*, si protendeva dal Yabro al Ponto Eusino, ed avea per capitale Marcianopoli, ma fu in seguito compresa nella diocesi di Tracia.

Mesopotamia (*Geogr. antica*). — Regione asiatica situata tra l'Eufrate e il Tigri; e questa postura indica appunto il suo nome, greca voce che significa *tra' fiumi*. Oggi la Mesopotamia risponde all'*Algezireh* meno il *Giarbehir*. Era conterminata a settentrione dai monti Masi, ad austro dalla Caldea e dalla Babilonide, e dividevasi in *Mesopotamia superiore* a borea, protendendosi dal Middonio fino al Tigri; ed in *Mesopotamia inferiore*, chiamata eziandio *Arabia al di là dell'Eufrate*, al mezzodì del detto fiume. La prima ferace, popolosa e ricca: la seconda pressochè diserta. Nella prima si notava anzitutto la *Siria delle Riviere* (parte della Siria a oriente dell'Eufrate fino al *Caboras*) e la *Middonia* (dal Caboras al Tigri): la seconda era percorsa dagli

Arabi nomadi e predatori. La prima annoverava tra le altre città, Nisibi, Edessa, Aran o Carre e Amida: la seconda Atra, Nearda e Cunassa. — La Mesopotamia non sembra aver avuto una divisione politica in uso presso gli Orientali. Nel IV secolo v'ebbe una Mesopotamia provincia della diocesi orientale (capoluogo Amida) ma non comprendeva se non che la parte al nordest dalla Mesopotamia superiore: la parte al nordovest di questa Mesopotamia formava l'Osroenia (capoluogo Edessa) che era egualmente una diocesi orientale; la Mesopotamia inferiore era posseduta dalle orde arabe, o dipendeva dai Sassanidi. — La Mesopotamia non ha storia propria. — Questo paese è ricordato soventi volte nella Bibbia: ebbero quivi i natali Nachor, Tharè e molti altri patriarchi. Fu successivamente soggetta ai monarchi assiri, babilonesi, persi e macedoni, ai Seleucidi, ai Parti, ed ai Romani. Lucullo e Pompeo ne tentarono la conquista, ma loro fu senza posa disputata dai Parti, e gl'imperatori ne abbandonarono il disegno, statuendo l'Eufrate per confine orientale dell'Impero.

Messana (V. Messina).

Messapia *(Geogr. antica)* — Regione antica dell'Italia meridionale che, in forma di penisola, si avanza nel mare Jonio, e benchè poco annaffiata d'acque correnti, pure è vestita d'alberi e di pascoli. — Erano le sue principali città *Brundusium*, *Rudiae*, *Lipiae*, *Hydruntum*, *Callipolis* e *Tarentum*. Si chiamò anche *Yapigia*, ed il nome di Messapia le venne, secondo alcuni, dalla voce orientale *Messap*, che suona vento, per essere questa parte spesso malmenata dai venti, più che le altre, e, secondo alcuni, così chiamata da *Messapo*, figlio di Nettuno, che soccorse Turno contro Enea. — Fu menzionata da Virgilio, Plinio ed Ovidio, dicendo Strabone che la Messapia contava 13 città. — Corrisponde all'odierna provincia napolitana di *Terra di Otranto*.

Messene *(Geogr. antica)* — Celebre città della Grecia nel Pelopponneso, capitale della Messenia, verso il centro, al mezzodì del Monte Itome, e all'occidente del Pamiso. — Fu edificata da Epaminonda l'anno 370 avanti G. C. dopo la vittoria dei Leuttri: era la più grande città del Pelopponneso. Gli Elleni e gli Asceni, alleati dei Romani, soggiogarono Filippo V di Macedonia nei dintorni di questa città. — Sulle ruine delle medesime sorge ora il villaggio di *Mavromati*.

Messenia *(Geogr. stor. e statistica)* — Stato antico della Grecia nel Peloponneso; era confinato a settentrione dall'Arcadia e dalla Trifilia, e all'oriente dalla Laconia, all'austro ed al ponente dal mare; era una delle più pittoresche e più fertili contrade della Grecia; ma fu messa a ruina dalle tre guerre che ebbe a combattere contro gli Spartani. Le opere ostili cominciarono nel 744, durarono per 19 anni, e finirono colla espugnazione della cittadella di Itome e la sommessione dei Messeni. L'anno 684 avanti l'èra volgare essi presero le armi, ed essendo stati vinti in battaglia ordinata, si rinchiusero nella cittadella d'Ira, ove si difesero per lo spazio di 11 anni. Infine si ribellarono nuovamente l'anno 465 avanti l'E. V. e furono di nuovo prostrati. Epaminonda li rendè liberi nel 370. Entrarono nella lega achea ma presto se ne disciolsero. Parte di quei Messeni che scamparono ai vincitori, cercarono rifugio a Naupatto, donde gli Ateniesi li trasferirono a Pilo nel 426, ed in Sicilia, ove aggrandirono la città di Zancle che dall'antica loro patria appellarono *Messana*, donde poi si disse *Messina*; altri furono fatti schiavi della gleba, o ridotti alla condiziono d'Iloti. I Messeni contavano fra le loro città principali: Ciparissia, Andania, Pilo, e Staniclara, la maggior parte delle quali furono rovinate, ma Pilo risorse nel 426, ed Epaminonda procacciò nuove metropoli ai Messeni edificando Megalopoli e Messene nel 370. — Nel presente regno della Grecia han dato il nome di *Messenia* ad una delle 10 prefetture che formano la nuova divisione dello Stato, capoluogo della quale è Calamata.

Messenia (golfo di) *(Geogr. fisica)* — Golfo della Grecia sul mare Mediterraneo, nel Peloponneso, sul lido meridionale, fra la Messenia e la Laconia. I Latini chiamaronlo *Messeniacus sinus*, e i moderni *Golfo di Calamata* o *Golfo di Corone*.

Messico, **Mexico** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, capitale della Repubblica del Messico, capoluogo di distretto federale. Edificata sull'area ove si vide l'antica *Tenochtitlan*, in una valle fra il lago di Tezeuco e di Xochimilco a 101° 25' long. ovest e 19° 26' latit. nord. È sede di un arcivescovato. Ha bella e regolare pianta, vie larghe, diritte e in generale assai lunghe, da non invidiare a parecchie belle città d'Europa; poca varietà nella costruzione delle case: la maggior parte a tre piani, spesso dipinte a fresco nella facciata, con tetti a terrazzo, ornati di fiori e d'arbusti. È cinta di mura. Son cose degne di ricordo: la superba piazza maggiore (*plaza mayor*) e le vie della Plateria, di S. Agostino, di Tabaca e d'Aquila fra le molte altre bellissime; una cattedrale vastissima ed ammirabile per la profusione dei metalli preziosi onde è ornata, che occupa il luogo del gran tempio o *teocalli* degli antichi Messicani, altre ragguardevoli chiese e sette magnifici conventi; il palazzo del governo (già del vicerè); la scuola delle miniere con un osservatorio; la zecca, ecc. Le passeggiate vi s'incontrano deliziose, in specie quelle dell'orto botanico, di Pasco, e di Alameda. Tra'suoi istituti è una scuola lancasteriana, la università, il collegio di Sant'Idelfonso e San Giorgio, il seminario, la società delle arti industriali e della agricoltura, due biblioteche, un prezioso museo d'antichità messicane, gabinetto di mineralogia, galleria di belle arti. Il commercio vi regna attivissimo, specialmente in orificerie e minuterie, in lavori di cuoio, di nastri e di stipi ed altre suppellettili da stanza. — Tenochtiltan (detta poi Messico) fu fondata dagli Aztechi nel 1325 ed avea, secondo alcuni, una popolazione di 300,000 abitanti, e, secondo altri, di 1,500,000. Fernando Cortez l'assediò e se ne impadronì il giorno 30 agosto 1521. Costui in una lettera a Carlo V la rappresenta grande quanto Siviglia o Cordova. Grande fu la strage che ei vi recò dopo che l'ebbe espugnata ed intieramente distrutta, cosicchè, pocostante, sulle ruine si venne a poco a poco riedificando una nuova città, però meno estesa, cui fu dato il nome di Messico. Fu sempre la capitale e la residenza del vicerè durante la dominazione spagnuola. Il 30 novembre 1828 vi si operò una tremenda rivoluzione, che costò un numero sterminato di vittime. Messico dista 370 kil. da Vera Cruz sul Golfo del Messico, all'ovest. — Popolazione: 170,000 anime.

Messico (Repubblica del) o Confederazione Messicana (*Geogr. fis., stor., statistica ed Etnografia*) — Repubblica federativa dell'America settentrionale. Confina al nord cogli Stati-Uniti anglo-Americani, al sud con quelli di Guatimala, all'est con l'Atlantico, all'ovest col Grande Oceano. Il suo vasto territorio si stende dall'88° 55' al 119° longit. ovest e dal 15° 55' al 34 latit. nord. La sua superficie si ragguaglia a 40,314 80 miglia geografiche quadrate o 106,066 97 leghe quadrate messicane.

Orografia. — Il Messico è traversato in tutta la sua lunghezza da un'alta catena di montagne appartenente al gran sistema delle Ande, la quale, facendo seguito alle cordigliere dell'America australe per mezzo di quelle di Veragne e di Guatimala, va a congiungersi a settentrione colle montagne Rocciose. Questa catena, nel Messico, prende a mano a mano i nomi di cordigliera Oaxaca, di cordigliera d'Anahnac, e passando nel Guanaxuato, di Sierra-Madre, di Sierra de Acha, Sierra-de-los-Mimbres, Sierra della Gruellas e Sierra Verde. I culmini più elevati sono il Popocatepetl (5258 metri), il Citaltepetl (5308), il Cofre-de-Perote (1927) ecc. Il Popocatepetl è un vulcano tuttora ardente come gli altri quattro di Orizaba, Tustla, Jorullo e Colima. — Nel seno di questi monti sono miniere d'oro e d'argento ricchissime (le argentifere); vi si rinviene eziandio molto stagno, piombo, rame, ferro, zinco, antimonio, arsenico, mercurio, e carbon fossile.

Idrografia. — Il Messico è assai male irrigato da fiumi, tra'quali primeggiano il Bravo-del-Norte, il Colorado, il Grande ed il Verde. Ma grande è il numero dei suoi laghi, parecchi de'quali salmastri che possono essere considerati come reliquie di quegli immensi bacini d'acqua che bagnavano un tempo gli altipiani delle Cordigliere. Sono specialmente da citare il gran lago di Sciapalu, e quello di Pazcoazo, uno dei più pittoreschi del mondo.

Clima, Piante, Animali. — Quanto al clima e alla corrispondente vegetazione si debbono distinguere 3 zone: la torrida (sulle sponde dei due mari e fino all'altezza di 300 metri); la temperata (a mezza costa e fino a 200 metri), e la fredda (da quest'ultima altezza in su). La prima zona produce tutte le piante tropicali, ma molto insalubri; la seconda, calda ancora, è fertilissima, e vi regna una primavera quasi perpetua, ma è regione predominata dalle nubi e dalle brume; la terza è ancora produttiva, ma assai meno della seconda. — Allignano principalmente nel Messico l'ignamo, il cacao a conchiglia, il maguei, la vaniglia, il zafferano, vari alberi resinosi, atti alla tintura, fra i quali trovansi la *copaifera officinalis* e la *toloifera balsamum*. Vi fu un tempo in che la coltivazione della vite e dell'olivo era vietata. — Copiosi armenti d'ogni specie popolano le campagne, e specialmente cavalli in gran numero, non pochi dei quali allo stato selvaggio. Vivono nelle foreste il jaguar, il couguar, l'orso messicano, il bisonte, la gazzella e l'apaxa.

Etnografia. — Di 4 razze umane oggi è il Messico popolato: bianchi, indiani, neri e uomini di colore. Vi si parlano almeno 20 lingue, 14 delle quali hanno dizionario e grammatica. — La religione cattolica è la sola professata, perchè la sola tollerata nel Messico. — L'industria ed il commercio degli abitanti sono di poco momento.

Governo, divisione territoriale e popolazione. — Il governo presente del Messico è una Repubblica federativa retta da un presidente che risiede nella città di Messico, capitale dello Stato. Delle provincie con la loro estensione territoriale e popolazione dà conto il seguente specchietto statistico:

PROVINCIE	MIGLIA geogr. quadrate	LEGHE messicane quadrate	POPOLAZIONE 1850	CAPITALI	POPOLAZIONE 1850
Aguascalientes (*)	—	—	—	—	—
Cohauila e Texas	3020,50	7947	75,340	Saltillo	19,898
Chiapas	906,50	2385	144,070	S. Christobel	6,500
Chihuahua	4887,90	12860	147,600	Chihuahua	14,000
Durango	2350,50	6184,50	162,218	Durango	22,000
Guanajuato	591,40	1556	713,583	Guanajuato	48,934
Guerrero	1386,80	3650	270,000	Tixtla	4,500
Zalisco	2390,10	6288,55	774,461	Guadalajara	63,000
Messico	755,50	1987,50	973,697	Toluca	12,000
Michoacan	1246,30	3279,35	491,677	Morelia	25,000
Nuovo Leone	837,40	2203,25	133,361	Monterey	13,534
Oajaca	1577,30	4150	525,101	Oajaca	25,000
Puebla	667,50	1756,15	580,000	Puebla	71,631
Queretaro	115,80	304,90	184,161	Queretaro	29,702
S. L. Potosi	1519,30	3997,40	368,120	S. Luigi	40,000
Sinaloa (**)	1621,40	4266	160,000	Culiacan	12,000
Sonora	6248,70	16427,50	139,374	Ures	7,000
Tabasco	802,50	2111,35	63,580	S. Giovanni Batt.	4,000
Tamaulipas	1446,90	3806,85	100,064	Vittoria	5,500
Vera-Cruz	1216,00	3199,50	264,725	Vera-Cruz	8,228
Yucatan	2182,00	5740,95	594,635	Merida	40.000
Zagatécas	1519,80	3998,65	356,024	Zagatécas	25,005
Bassa-California	2780,20	7314,25	12,000	La Paz	500
Colima *Territorii*	157,40	414,25	61,243	Colima	31,774
Tlascala	87,30	228,50	80,171	Tlascala	3,463
Tehuantepec (***)	*Di recente separate d'Oajaca, e da Queretaro, e da Yucaton: la superficie e la somma della popolazione sono ancora comprese nella superficie e numero degli abitanti di queste tre Provincie.*			—	—
Sierra Gorda				—	—
Carmen				—	—
Distretto federativo	4,80	12,57	200,000	Messico	170,000
TOTALI	40314,80	106066,97	7,485,205		

(*) Ha fatto parte di Zagatecas fino al 1853. L'estensione della superficie, e la somma degli abitanti non essendo state ancora determinate, si son tuttora compresi nella provincia di Zagatecas.

(**) Abbandonate agli Stati Uniti, in virtù del trattato del 1853.

(***) Venduti agli Stati Uniti per la somma di 25 milioni di dollari.

Finanze. — Nel 1856 le entrate sommarono a . . piastre 8,500,000
Le spese a . . » 13,126,000

Disavanzo . » 4,626,000

Debito pubblico nel 1856 . . piastre 133,524,242

Questa somma si è considerevolmente aumentata in questi ultimi tre anni.

Esercito. — Secondo il regolamento, l'esercito si dovrebbe comporre di

Milizie stanziali.

Artiglieria, ecc. . . .	*Uomini*	5,325
Fanteria	»	15,816
Cavalleria	»	3,948
TOTALE . . .	»	25,089

Milizie attive.

Artiglieria, ecc. . . .	*Uomini*	692
Fanteria	»	51,968
Cavalleria	»	12,286
TOTALE . .	»	64,946

Stanziali	»	25,089
Attive	»	64,946
TOTALE GENERALE	»	90,035

Armata navale. — Le forze marittime consistono solamente in 9 piccioli bastimenti con in tutto circa 35 cannoni e 300 uomini d'equipaggio.

Cenno storico. — L'istoria del Messico si può dividere in tre grandi periodi: 1º il periodo anteriore alla conquista operata da Cortez; 2º il periodo coloniale; 3º il periodo della indipendenza. Durante il primo, che durò fino al 1521, probabilmente molti popoli occuparono il vasto territorio del Messico: i principali furono i Toltechi, gli Sciscimechi e gli Atzechi (questi ultimi avevano per loro metropoli Tenochtitlan, che poi fu la città di Messico, ed estendevano il loro dominio sopra quasi tutti gli altri popoli messicani); gli Olmechi, gli Sciapenechi, che avevano soggiogati i Zochi; i Tzendani, i Cheleni, i Totonachi, possenti nel Mechoacan, e gli Zapotechi (la cui capitale era Oaxaca). Vicino all'impero del Messico sorgevano due imperi rivali, ma meno possenti, quelli cioè di Tzeuco e di Tlacopan. Tutti questi popoli erano pervenuti ad un grado considerevole di civiltà e soprattutti gli Azetechi: era loro nota l'architettura, la pittura, la scultura e l'astronomia: costruivano strade e canali, e scrivevano in caratteri geroglifici. Le antichità messicane, avanzi di quell'età, durano tuttavia in gran numero, malgrado il grande sperpero che ne fece il clero spagnuolo, e sono di grande importanza (*). — Il secondo periodo incomincia dall'arrivo di Fernando Cortez a Cempoallan nel 1519, e la rapida conquista che ne seguì dello Stato e della città di Tenochtitlan (Messico): Montezuma ivi regnava sin dal 1503. A questa conquista teneva dietro quella di tutto il rimanente del paese, abitato da popoli che abbiamo nominati di sopra. La Spagna ne formò un regno, comprendendovi eziandio il Guatimala, governato da un vicerè, ed ivi allora trapiantossi la stirpe spagnuola, tiranneggiando le indigene. Il Messico venne d'allora in poi tributando alla Spagna inestimabile quantità di oro, e d'argento. Acapulco, su l'Oceano Pacifico, era il luogo ove si accumulavano tutte le ricchezze, che venivano

---

(*) Citerò come per saggio le seguenti, che si veggono nella città di Messico o ne' dintorni: ruine d'acquedotti; la pietra detta de' *sacrifizi*; manuscritti o tavole geroglifiche mal conservate negli archivi del palazzo del vicerè; la statua colossale giacente della dea *Teo-Yaomichi*, in una delle gallerie dell'università. Fuori della città sulle colline di Teotihuacan stanno i maestosi ruderi di due piramidi consacrate al Sole e alla Luna. Secondo alcuni storici furono erette dagli Olmechi, antica gente venuta al Messico dall'Oriente, che è quanto dire dalle terre poste sull'Oceano Atlantico. La piramide dedicata al Sole è alta 171 piede sopra una base di 615 piedi; quella dedicata alla Luna è 30 piedi meno dell'altra. Pare che da questi monumenti togliessero i Messicani il modello de' loro *teocalli* o tempii. Molte altre piccole piramidi fanno cerchio alle due maggiori, e sembra fossero dedicate alle Stelle. Altro antico monumento degno di considerazione si è l'alloggiamento o vallo militare di Cuernavaca: anche questo ha figura di una piramide tronca a cinque ripiani, cinta di fosse e guernita di rocce di porfido, sulle quali, intra altre sculture, si scorgono uomini assisi con le gambe incrociate al modo asiatico. I monumenti più ragguardevoli che rimangono degli Aztechi sono, nella provincia di Chiapas, quelli di Tulha e di Palenque; nella provincia di Oaxaca, quello di Mitla, e nella provincia di Vera-Cruz il teocalli di *Papantla*, di forma assai bella e di rara grandezza: lo adornano sculture geroglifiche e nicchie simmetricamente disposte, che alludono ai 318 segni del calendario de' Toltechi. Finalmente citerò come il più antico ed il più famoso de' monumenti piramidali, il gran teocalli di Cholula, che da lungi, dicono alcuni, potrebbe prendersi per una collina.

F. SCIRONI.

quindi spedite all'Europa sopra galeoni. — Il terzo periodo dell'istoria messicana ha cominciamento nel 1810. Si fecero tre inutili tentativi da quegli abitanti o coloni per acquistare l'indipendenza dalla Spagna, sotto Idalgo cioè nel 1810; sotto Morelos nel 1815 e sotto Mina nel 1816. Nel 1821 un nuovo capo, Iturbide, si fe' salutare *imperatore*. L'indipendenza fu solennemente dichiarata; ma nel 1824 costituivasi la Repubblica federale, la quale mise in sodo la sua indipendenza con la vittoria che nel 1829 ottenne sull'esercito ivi spedito da Ferdinando VII re di Spagna. Il Messico però, se gode della sua indipendenza, non è lieto di libertà nè quiete interna, perocchè si travaglia in continue guerre intestine, fatte più calamitose da guerre esterne colla Francia nel 1838 che tolse ai Messicani il forte d'Ulloa, e con gli Stati-Uniti dell'America settentrionale che nel 1845 aggregarono il Texas ai loro dominii, e continuando a vincere per ogni dove i Messicani, preser Messico il 15 settembre 1847, costringendolo a soscrivere la pace, e cedere col trattato di Guadalupa-Hidalgo (2 febbraio 1848) il territorio orientale del Rio del Norte, il Nuovo Messico e la Nuova California, per lo prezzo di 15 milioni di dollari (*).

Messico (Nuovo) (*Geogr. fis. e statistica*) — Territorio già appartenente alla Confederazione Messicana, situato tra la Nuova California, il Messico, il Texas e i territorii appartenenti tuttora ai Selvaggi di Utah. La sua lunghezza si stima, dal nord al sud, 850 kil., e la sua larghezza media si fa ascendere a 156 kil. La città di Santa-Fè n'è il capoluogo. Suolo fertile, ma per lunga negligenza, ormai quasi incolto. Vi pascono copiosi armenti di buoi e di cavalli. Se ne esporta tabacco, pelli di daino, di cervo e di bisonti. — Fu ceduto agli Stati-Uniti dalla Confederazione Messicana nel 1848. — Popolazione: 63m. anime.

Messico (Golfo del) o **Mare del Messico** (*V.* all'art. MARE).

Messina (*Geogr. stor. e statistica*) — Forte città e porto dell'Italia meridionale, in Sicilia, capoluogo di provincia, di distretto e di circondario. S'erge, a guisa d'anfiteatro, sullo stretto che prende il nome di Faro di Messina. È piazza di guerra di primo ordine, difesa da una vasta cittadella, ed il suo porto militare

---

(**) Per dare un saggio del continuo mutare e rimutare di reggimento, e della infelicissima condizione alla quale questi perturbamenti debbono aver condotto il Messico, riprendiamone sommariamente la storia dall'anno 1821. In quest'anno, nel mese di agosto, si promulgò l'indipendenza (che venne successivamente riconosciuta dai potentati stranieri, e fino dalla Spagna medesima in virtù del trattato del 28 dicembre 1836) — Una *Reggenza* governò il Messico dal 28 settembre 1821 fino al 18 di maggio 1822; poi fu gridato imperatore Iturbide sotto il nome di Augusto I, ma questo *Impero* non potè durare oltre al 19 di marzo 1823; un *Governo provvisorio* resse lo Stato fino al 10 d'ottobre 1824; nel qual tempo si stabiliva la *Repubblica federale*. Questa forma durava sino al 1 gennaio 1837, e le succedeva un *Governo centrale repubblicano* fino al 10 d'ottobre 1841, poi la *Dittatura* sino al 4 di giugno 1844, e di nuovo il *Governo centrale* fino al 4 di agosto 1846. Ristauravasi allora la *Repubblica federale* che durò fino al 6 di gennaio 1853. Nuove commozioni politiche fecero luogo ad un *Governo provvisorio* fino al giorno 20 d'aprile 1853; nel quale il generale Antonio Lopez de Santá Anna, che aveva più volte tenuto la presidenza e la dittatura, si tolse in mano la somma delle cose per reggerla con *potere assoluto* sino a che si fosse sancita una nuova costituzione. Addì 16 dicembre 1853 un decreto del Consiglio di Stato, fondato sui voti delle autorità, delle corporazioni e degli uomini più notabili, autorizzò la continuazione del governo assoluto del Santa Anna per un tempo illimitato, per tutto quel tempo ch'egli stesso giudicasse conveniente, conferendogli il titolo di *Altezza serenissima* in un con la dignità di *Presidente* della Repubblica del Messico e il diritto di eleggersi un successore che goda delle sue stesse prerogative. Nel mese di gennaio 1855 queste deliberazioni liberticide furono sanzionate dal suffragio quasi unanime della popolazione che ha diritto di voto. Il giorno 9 d'agosto 1853 il Santa Anna abbandonò la capitale e soscrisse, a Pirota, la sua piena ed intera abdicazione. Al giorno seguente, i rappresentanti della nazione nominarono al luogo suo il generale Carera presidente per 6 mesi. Costui poi rinunziò e fu surrogato dal generale Giovanni Alvares; il 10 dicembre l'Alvarez cesse il potere al generale Comonfort. Il 17 gennaio 1858 ebbe la presidenza il generale Zuloaga, il quale nel mese di luglio rinunziò alla dignità sua, che passò e ripassò in altre mani. — Insomma da quanto abbiamo sin qui detto si conclude che il Messico non sa vivere nè sotto la servitù nè sotto la libertà. Qual differenza tra questa stirpe spagnuola e la stirpe anglo-sassone degli Stati-Uniti dell'America settentrionale? Ma i presenti Messicani sono i discendenti di coloro che, vivendo sotto il dispotismo religioso e politico della Spagna, recarono nel Nuovo Mondo la intolleranza, la tirannide, il pregiudizio, la superstizione, mentre gli Anglo-Sassoni vi recavano i germi della libertà, della temperanza, del sapere, che già nella loro madre patria avean messo radice per la riforma religiosa e civile.

F. SCIFONI.

è uno de' più belli d'Europa e forse il più bello del Mediterraneo. Messina è sede arcivescovile di un archimandrita cattolico, di una corte civile d'appello, di una gran corte criminale, di un tribunale civile ed uno di commercio, e della reale accademia Carolina con le facoltà di belle lettere e di scienze, e filosofia, diritto e medicina. — La città è bene architettata, ma sofferse gravissimi danni pel terremoto del 1783 e pel bombardamento del 1848. Le case, dopo le restaurazioni fatte pei due patiti disastri, sono generalmente meno alte che prima, e le strade più larghe e meglio tirate in linea; le principali si appellano: la Marina, divisa dal porto da una bella spiaggia; la via Nuova e la strada di San Ferdinando, decorata, siccome l'altra, di fontane. Queste strade son, per la maggior parte, lastricate di lava e polite. Fra i pubblici edifizii si hanno da ricordare: la cattedrale di bella architettura gotica, il palazzo reale, quello dell'arcivescovo e l'altro del senato. Vi si contano circa 50 chiese, delle quali molte bellissime e adorne di quadri preziosi; moltissimi conventi; un bel seminario; un collegio; un vasto e ben dotato spedale; un lazzaretto; molti ospizii e monti di pietà; una prigione; un teatro e due arsenali.— L'industria vi ha fabbriche di stoffe di seta, di essenze e profumi, di cotoni di pelli, ecc. ecc. Il commercio ivi esporta merci di levante per l'Italia, stoffe di seta, lana, lino, seta cruda, vini, olio, frutta secche, aranci, limoni, pece, catrame, trementina, liquirizia, tartaro, soda, sale e coralli; ed importa derrate coloniali e manifatture di Francia ed Inghilterra. — Messina tiene un'annuale fiera di gran concorso. — L'origine di Messina è antichissima; fu, secondo alcuni, fondata da una colonia greca, 530 anni prima dell'eccidio di Troia, o secondo altri, verso l'anno 1004 avanti l'èra volgare dai Siculi. Si chiamò *Zancle*, da una voce della lingua di questi popoli, che suonerebbe *falce*, per cagione della forma falcata del suo forte. I Messenii, vinti dagli Spartani, per campare alla schiavitù, rifuggirono in Sicilia, verso l'anno 670 av. l'E V., e venuti ad abitare questa città, le mutarono il primo nome in quello di *Messina*. I Mamertini se ne impadronirono in progresso di tempo, ma combattuti dal re Jerone siracusano e dai Cartaginesi, chiesero soccorso ai Romani, che loro il concessero, e da ciò ebbe principio la prima guerra punica. Messina divenne poi colonia romana, e come tale incontrò lunghe e svariate vicende, sinchè fu presa dai Saraceni l'anno 1058. Molto sofferse al tempo di Federico II, ed era allora di tale importanza da disputare il titolo di capitale a Palermo. Carlo d'Angiò, cupido di vendicare la grande strage dei *vespri siciliani*, pose l'assedio innanzi a Messina, ma questa si difese valorosamente, e col soccorso di Pietro re d'Aragona, respinse Carlo, dopo avergli distrutta gran parte della flotta. Nel 1674 i Messinesi ribellatisi al pessimo governo di Spagna, furono assediati da una flotta spagnuola nel 1675, e stavano per soggiacere, quando vennero a liberarli i Francesi.— Messina fu molto travagliata da pestilenze e tremuoti: tra siffatti flagelli, il contagio del 1473 la disertò dalla maggior parte de' suoi abitanti, il tremuoto del 1783 della maggior parte delle sue case, il cholèra morbus nel 1836 e nel 1855 le recò grande mortalità; a queste naturali traversie si aggiunsero le politiche di assedii, stragi, bombardamenti e rapine. — Messina fu patria d'uomini illustri antichi e moderni. Sono tra i primi: Simmaco vincitore ne' giuochi olimpici, Dicearco filosofo, Ibico poeta, Lico storico, Policleto medico; e tra i secondi, Guido dalle Colonne cronista e poeta che fa testo di lingua; Antonello, che si tiene come inventore, o per dir meglio, introduttore in Italia della pittura a olio, Giovanni Ventimiglia matematico e storico, Antonio d'Amico storiografo siciliano, Giuseppe Moletius medico e professore in Padova e quel peregrino ingegno che fu Francesco Maurolico, ecc. ecc.— Messina è distante 210 kil. da Palermo, all'est. — Popolazione: 80m. anime.— Il distretto di Messina, si divide in 8 circondarii (Alì, Gasso, Milazzo, Santa Lucia, Lipari, Rametta, Galati e Messina) con una popolazione, che nel 1832 sommava a 115,333 anime. — La provincia di Messina confina, al nord, col mare Tirreno; all'est, col faro di Messina, che la divide dall'Italia, e col mar Jonio; al sud, colla provincia di Catania; all'ovest, colla provincia di Palermo. Ha una superficie di 4m. kil. quadrati. La catena dei Nettunii l'attraversa in tutta la sua lunghezza, ed è irrigata dai corsi d'acqua detti Monforte, Sant'Antonio, Fitalia, Inganno, Caronia, Savoca, Mongiuffi e Cantara. — Produce seta, canapa, lino e frutta, cedri, aranci, pistacchi, uve ed olive. — Vi è molto zolfo. — Si divide in quattro distretti: Castroreale, Messina, Mistretta e Patti. — Popolazione: 384,664 anime (1856).

Messina (Faro di) (*Geogr. fisica*) — Stretto dell'Italia meridionale, che divide la Sicilia dal rimanente d'Italia e riunisce il mar Tirreno ed il mar Jonio. La sua lunghezza, dal nord al sud, è di 30 kil. Alla foce settentrionale fra il capo Faro in Sicilia ed il capo della Torre di Cavallo sul territorio napolitano, ha circa 3 kil. di larghezza; innanzi a Messina, la sua larghezza è di 7 kil.; alla bocca meridionale si dilata fino a 18. — Lo stretto di Messina dagli antichi fu detto *Fretum Siculum*. Generalmente profondo, la marea vi è assai irregolare, e la corrente molto più violenta quando va al sud, che non quando al nordest. — È famoso pel suo flusso e riflusso che accade di sei in sei ore, rapido tanto, che talvolta trasporta i vascelli, malgrado la resistenza delle ancore. — I navigatori hanno a schivare, all'est della bocca settentrionale, le rocce di Scilla, e in faccia a Messina, il vortice di Cariddi, gorgogliante sulla costa occidentale, che fu tanto temuto e famoso presso gli antichi, ed è al presente affrontato senza pericoli, specialmente quando il vento australe non sia violento. — È celebre il fenomeno della *Fata Morgana* che talvolta v'appare (V. Fata Morgana). — Questo stretto prende il nome dal Faro che si trova presso la bocca del porto di Messina.

Mestre (*Geogr. statistica*) — Grossa terra dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Venezia, capoluogo di distretto. Trovasi in vicinanza alle lagune, sul Mazzenego, ruscello che colà termina dove si forma il canale di Mestre e dell'Oselino. Ha belle case, graziosi palazzi e un teatro. Assai frequentata per la sua vicinanza con Venezia, è luogo di passaggio per mercanzie e forestieri che quivi trovano cavalli e vetture per ogni parte, e stazione della via ferrata. — Tiene due fiere all'anno. Ha un territorio ubertoso di biade e di vino. — Mestre, anticamente *Mestrium*, aveva un castello che fu arso dagli imperiali nel 1514. — È distante 8 kil. da Venezia, al nordest. — Popolazione: circa 8m. anime. — Il distretto di Mestre ha sotto di sè 7 comuni, con 18,324 abitanti.

Metaponto (*Geogr. antica*) — Antica città d'Italia (Magna Grecia) nella Lucania, sul golfo di Taranto, tra le foci del Bradano e del Casuente. Non ne rimangono che pochi vestigi presso *Torre di Mare*.

Metauro (*Geogr. fis. e storica*). — Fiume dell'Italia centrale, nello Stato Romano, delegazione d'Urbino e Pesaro. Ha la sorgente sull'Appennino centrale in quella parte che chiamano *Alpi Pennine*, in due rivi detti il *Meta* e l'*Auro*, che, unendosi a Mercatello, costituiscono il fiume a cui danno ambidue il loro nome. Passa a Sant'Angiolo in Vado, Urbania, Fossombrone e si getta nell'Adriatico a 2 kil. da Fano, al sudovest, dopo un corso di 67 kil. verso il nordest. — Riceve a destra il Cantiano. — Il Metauro, anticamente *Metaurus*, è celebre per la grande vittoria che i Romani riportarono, l'anno di Roma 546, sopra i Cartaginesi condotti da Asdrubale, fratello di Annibale.

Metelino (*V.* Lesbo).

Metz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Mosella e di circondario. Siede sulla Mosella e sulla Seila, in un bacino magnifico. — È città vescovile. — Possiede una scuola d'artiglieria e del genio. È la sede della III divisione militare. Venti ponti, gittati sulle sponde dei due fiumi, agevolano il transito ai cittadini. Le strade sono larghe e diritte. Questa città, fortificata da Vauban e dal maresciallo Belleisle, è una piazza di guerra di prim'ordine. Son cose degne di considerazione: la cattedrale, monumento dell'XI secolo, d'architettura gotica arditissima, con una torre tagliata a traforo, alta 111 metri; e dopo questa il palazzo del governo, l'arsenale, contenente armi per 150,000 uomini, la biblioteca pubblica, il palazzo di giustizia, il teatro, le caserme, le passeggiate e l'ospedale, uno dei più belli di Europa, le accademie di disegno e di commercio, delle lettere e delle scienze mediche, il giardino botanico e il gabinetto di storia naturale e la statua di Fabert. Vi si fabbricano tessuti di lana, filo, cotone, crino; velluti e seterie; nastri, cappelli, fiori, istromenti musicali, ecc.; evvi una fonderia di ferro. Vi si fa buon commercio colla Russia. — Metz (*Divodurum* nell'antichità, *Metæ* nel medio-evo), fu capitale de'Mediomatrici, e sotto i re Franchi, metropoli del regno d'Austrasia. Nel secolo XI acquistò privilegi di città libera imperiale, ma nel 1522 fu di nuovo occupata dai Francesi. — È distante da Parigi 317 kil. al nordest. — Popolazione: 44,176 anime (1856). — Il suo circondario ha 9 cantoni (Boulay, Faulquemont, Gorze, Pange, Verny e Metz che vale per due), 276 comuni, con una popolazione di 173,465 abitanti (censo del 1856).

Meurthe (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia, che ha le sue scaturigini dai monti Vosgi, a 5 kil. da Saint-Diey, traversa il dipartimento cui dà il suo nome, passa a Luneville e Nancy, e si scarica nella Mosella vicino a Trouard. I suoi affluenti sono la Vezusa, il Lamone e la Mortagna. — Ha un corso di 140 kilometri navigabili.

Meurthe (Dipartimento della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, situato fra quello della Mosella al nord, del Basso Reno all'est, dei Vosgi al sud e della Mosa all'ovest. Fu formato della Lorena propria e del paese di Toul. — Il suo territorio misura 6089 kil. quadrati. Il suo terreno è in parte montuoso, parte in valle e parte in aperta pianura. Ha cave di marmo, alabastro, pietre litografiche, da taglio, ed altre, d'arenarie rosse o grigie, di torba, ecc.; ha sorgenti di acqua salsa a Vico ed immensi banchi di sale, acque minerali e termali. — Il suolo a mezzodì è boscoso, ed a ponente produce grani, frutti, legumi, pomi di terra, barbabietole, lino, canapa, vino, ecc. Vi si allevano armenti. L'industria manifattrice vi è molto attiva. — Questo dipartimento ha per capoluogo Nancy, ed è diviso in cinque circondarii (Nancy, Luneville, Toul, Château-Salin e Sarrebourg) con 29 cantoni e 714 comuni. — Appartiene alla III divisione militare e vi risiede una corte imperiale a Nancy. — Popolazione: 424,373 anime (censo del 1856).

Mézières (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento delle Ardenne, e di circondario. Sta sulla Mosa, rimpetto a Charleville. Possiede una cittadella ed una pubblica biblioteca. L'industria vi regna attiva, in ispecie nei dintorni. — Gli antichi la chiamarono *Maceriæ*. L'esercito di Carlo V, comandato dal conte di Nassau, le pose assedio nel 1521, ma non gli fu dato di prenderla, chè Baiardo la difendeva; i Prussiani la bombardarono nel 1815. — È distante 233 kil. da Parigi, al nordest. — Popolazione: 3837 anime (1836). — Il circondario di Mézières ha sette cantoni (Mézières, Charleville, Flize, Montermé, Omon, Ranvé e Signi-le-Grand), con 110 comuni e 74,008 abitanti (censo del 1856).

Mezzana Bigli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo. Sta in pianura, sulla destra dell'Agogna e sulla sinistra del Po. Il suo terreno è fertile in cereali, frumento, legumi, riso, uve, canapa, gelsi e legna da fuoco e da costruzione. — Questo borgo fu feudo dei conti Biglia. — È distante 1 kil. da Pieve del Cairo. — Popolazione: 2800 anime.

Mezzanego (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Borzonasca. — Giace in piano ed è bagnato dal torrente Sturla. — Sul monte Zatta scorgonsi le vestigia dell'antica strada romana Emilia. — Dista 8 kil. da Borzonasca. — Popolazione: 2350 anime.

Mezzenile (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati-Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Ceres. Siede nella valle di Lanzo. Evvi un castello ed una grotta (*borna*) detta di Pugnet, con molte stanze, corridoi, giri e rigiri, cascate d'acqua, profondità, ecc. Il suolo di Mezzenile ha molto ferro. Un ramo d'industria di quegli abitanti sono le fabbriche di chiodi. — Dista 5 kil. da Ceres. — Popolazione: 2700 anime.

Miava (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria, nel circolo di Neutra. È posta sul fiume omonimo, e va famosa per le sue distillerie, e sopratutto per le sue confetture. Lavora altresì pannilani e tele. È città di commercio. — Dista 65 kil. da Nentra, al nordovest. — Popolazione: 10,000 anime.

Micene, Mycenæ (*Geogr. antica*) — Città antichissima del Peloponneso, nell'Argolide. Sorgeva a borea di Argo, vicino al monte Treto, fu fondata, secondo gli uni, da Micene, figlia d'Inaco, verso il 1920 avanti l'êra volgare; secondo altri, da Acrisio o Perseo dal 1462 al 1481. Splendeva per magnifici monumenti, dei quali non rimangono a giorni nostri se non i ruderi che appartengono a quella antichissima opera muraria che chiamano ciclopea. Questa città dal 1431 al 1190 fu capitale del piccolo regno di Agamennone o di Micene che disputava ad Argo la supremazia sul Peloponneso. Nel corso delle guerre mediche si mostrò lenta ad inviare aiuti contro il nemico comune; Argo non fu tarda a cogliere il destro per dichiararle una guerra, che terminò coll'esterminio de' suoi abitanti e la distruzione della città (425). Della sua antica fama ci fan testimonio i poeti, che spesso ne parlarono. Così abbiamo in Virgilio (*Eneide* VI):

> Eruet ille Argos, Agamemnoniasque Mycenas;

ed Orazio (l. I, *ode* 7):

> Aptum dicit equis Argos, ditesque Mycenas

Quando i Romani conquistarono la Macedonia, durava ancora in parte Micene, questo almeno sembrano dire Polibio e Tito Livio. Ma al tempo di Strabone più non esisteva. — Oggidì si riconoscono le ruine di Micene presso *Karvathi* (*).

Michele (San) (*V.* San Miguel).

Michigan (*Geogr. fisica*) — Lago della America settentrionale (Stati-Uniti), giacente a 41° 30' — 45° lat. nord, e 87° 30' — 89° 50' long. ovest. — Gli si danno, secondo che dice Malte-Brun, 200 leghe (888 kil.) di circonferenza. Le sue acque portano i più grossi navigli: il fiume di Millimackinac l'unisce al lago Huron.

Michingan (*Geogr. fis. stor. e statistica*) — Uno degli Stati Uniti dell'America settentrionale. I suoi confini sono: al nord, il lago Superiore, al nordest, il lago Huron, all'est, i laghi di Santa Chiara ed Eriè, al sud, gli Stati dell'Ohio, d'Indiana, degli Illinesi e di Wisconsin, all'ovest il lago dello stesso suo nome. La sua area misura 4592 kil. quadrati. — Questo Stato deve il suo nome al lago Michigan che lo bagna per lungo tratto. Il clima è temperato e salubre, sebbene umido in alcune parti e alquanto rigido. V'abbonda la selvaggina ed il pesce. La capitale di questo Stato che fu eretto nel 1836 (prima era territorio) è la città chiamata lo Stretto. Si divide in 7 contee. È rappresentato da 4 deputati. Gli Uroni (*Hurons*) occupavano un tempo questo

---

(*) La grande celebrità de' monumenti di Micene che hanno dato tanta materia alla critica di dotti viaggiatori ed archeologi, m'induce a farne qui un breve cenno. Micene era una delle più belle città del Peloponneso. Omero parla della larghezza delle sue strade e le dà il predicato di *bene edificata*. Essa decadde col cadere della famiglia degli Atridi. Le ruine che ancora rimangono della sua *Acropoli* sono in vetta ad una collina. I dotti viaggiatori Gell e Dodwell si accordano a riconoscere nella sottoposta pianura e non lungi dall'Acropoli, le vestigia di un muro di cinta e d'una porta, che prova come la città bassa si estendesse fin là. L'Acropoli rende figura di un lungo triangolo irregolare ed il muro che la rinserra ci presenta in gran parte la costruzione ciclopea o pelasgica che ormai si ritiene comunemente per la più antica. Delle tre porte che davano accesso all'Acropoli, la più famosa è quella che chiamano la *Porta de' Leoni*, per un bassorilievo rappresentante due Lioni, ritenuto pel più antico ed anzi il solo monumento della greca scultura anteriore alla guerra di Troia. Il Petit-Radel ne ha lasciato il modello nel suo prezioso museo pelasgico che si conserva nella biblioteca Mazzarina a Parigi, e ne ha data la descrizione nel suo dotto libro intitolato: *Recherches sur les Monumens Cyclopèens*. Dopo l'Acropoli si dee ricordare l'*Ereo* o tempio di Giunone, i cui ruderi furono dallo stesso Petit-Radel fatti modellare pel suo museo. Di questi, come della Porta de' Leoni parla Pausania al lib. II (cap. 16 e 17). Finalmente non meno curioso, quantunque a parer mio un poco meno antico, è l'altro monumento noto sotto la denominazione del *Tesoro d'Atreo*. La impostami brevità non mi consente d'entrare in discussione se questo fosse veramente un tesoro od un sepolcro, ma forse fu l'uno e l'altro. Plutarco, parlando di Filopemene, ci dice che fu sotterrato nel Tesoro di Messene, onde si prova che gli antichi si servivano dei tesori anche ad uso di sepolture, e forse li faceano per dare in guardia le loro ricchezze alla inviolabile santità de' sepolcri. Checchè ne sia, il Tesoro di Atreo molto ritrae de' Nuraghi della Sardegna, che furono comunemente giudicati anch'essi come sepolture, benchè non manchi chi con dotti argomenti abbia preso a sostenere che i Nuraghi non furono tombe, ma sì veramente case degli antichissimi popoli dell'isola (V. la *Memoria* del canonico Spano, Cagliari 1854). Se ciò fosse vero, perchè non potrebbe sospettarsi, che anche il Tesoro d'Atreo sia stato un tempo la casa più che la tomba, come altri ha creduto, di Agamennone?

F. Scifoni.

territorio, e ne furono scacciati dagli Irocchesi. Nelle guerre del Canadà fra l'Inghilterra e la Francia, gl'Inglesi se ne impadronirono nel 1763, ma furono costretti di cederlo agli Stati-Uniti nel 1796. — Popolazione: 511,720 anime (*Almanacco americano pel* 1858), fra le quali più di 100m. emigrati tedeschi.

Micone (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Arcipelago, ed una delle Cicladi, situata fra Teno al nord, Paro e Nasso al sud. Vi si mostravano le tombe dei Centauri. Sovente scossa dai tremuoti, Micone era quasi deserta e poverissima. I suoi scarsi abitanti erano tenuti per molto avari. — I Latini la chiamarono *Myconus*, oggi è detta *Myconi*. — Era distante non più di 15 kil. da Delo — Odierna popolazione di un piccolo borgo dell'isola detto pure Myconi: circa 6,000 abitanti.

Micronesia (*Geogr. fis. e storica*) — Una delle quattro grandi divisioni della Oceania (Polinesia, Malesia, Melanesia, Micronesia). Occupa uno spazio maggiore della Malesia, perocchè le sue terre sono disseminate sopra un più vasto oceano, ma minore è la superficie asciutta delle medesime, e per questo, a quanto ci sembra, il De-Rienzi, che le ha dato il nome, la chiamò Micronesia dalle due voci greche *micros*, piccolo, e *nesos*, isola, quasi volesse dire la regione delle isolette. Fra i gruppi di questo grande arcipelago, il più notevole, secondo il citato autore, è quello di Munin-Sima, che suona nella lingua giaponese *senza uomini*; e veramente egli afferma che queste isole sono deserte, siccome il resto della Micronesia, contradicendo al parere dei dotti sinologi Abele Remusat e Klaproth, che esse siano cosparse di città, di villaggi e di tempii. — La Micronesia si può dividere in 6 arcipelaghi. Ciò sono: 1° *Arcipelago di Magellano o Magellanide* (gruppo di Munin-Sima; gruppo Vulcanico o Munin-Vulcanica; gruppo Orientale ed occidentale). — 2° *Arcipelago delle Marianne* o *Mariannide* (Guam, Rotta, Aguigian, Tinian, Saypan, Agrican, Assunzione, ecc. ecc.). — 3° *Arcipelago di Palos* (Robelthuap, Corror, Soronsol, Anna, Marieres, ecc. ecc. — 4° *Arcipelago delle Caroline*, o *Carolinia* (gruppi di Ogulcu, di Monte Verde, di Siniava, di Duperrey ed altre molte isole, ecc. ecc. — 5° *Arcipelago di Ralik e Radak* o *Radakide*. — 6° *Arcipelago del Gilbert o Gilbertia* (gruppi del Sarboroug, del Simson, del Bishop).

Middelburg (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Olanda (regno dei Paesi-Bassi), capoluogo della provincia di Zelanda. Un canale di 2 kil., alla estremità del quale si trova il picciol porto di Ramkens, la mette in comunicazione con la Schelda. Vi si veggono belle strade e piazze spaziose, vari monumenti, come il palazzo di città, quello del governo, quello della Compagnia delle Indie orientali e occidentali, l'arsenale, la fonderia, la borsa, ecc. È sede di un tribunale di prima istanza, ed uno di commercio. Ha un'accademia universitaria (*athœneum*), una scuola latina, un'accademia di pittura, scultura e architettura; biblioteca, museo, gabinetto di storia naturale. Vi fiorisce l'industria, specialmente in fabbriche di carta, amido, sapone, vetri, aceto, stoffe di seta, nastri, ecc. Vi si fondono cannoni e vi si affina il sale. Fa commercio attivo di sale e di grani. — Middelburg (*Medioburgum, Metelloburgum*) città antichissima, prende il nome dalla sua situazione, posta nel mezzo dell'isola di Walcheren nelle bocche della Schelda. La sua importanza incomincia nel secolo XII. Ebbe il titolo di vescovado per 13 anni (dal 1561-74). Fu tolta agli Spagnuoli dai Confederati nel 1574 e dai Francesi nel 1795. Gl'Inglesi la occuparono per poco nel 1809. Ebbe una fortezza, le cui mura sono in parte smantellate. — Dista 136 kil. da Amsterdam. — Popolazione: 18,000 anime.

Middlesex (*Geogr. fis. e statistica*) — Contea d'Inghilterra fra quelle di Hertford, d'Essex, di Buckingham e di Surrey. È circondata di collinette, ma ben coltivata, specialmente ad ortaglie. I suoi giardini formano i deliziosi dintorni di Londra. La industria vi regna straordinariamente operosa. — Popolazione: 1,150,000 anime, non compreso il suo capoluogo, che è Londra. — Nell'isola Giammaica vi è un'altra contea detta *Middlesex*, il cui capoluogo si è Spanishtown. — Nell'America settentrionale tre contee e alcuni villaggi portano lo stesso nome.

Middleton (*Geogr. statistica*) — Città d'Inghilterra, nella contea di Lancaster.

Fabbrica ed imprime tessuti di cotone e biancherie. Questa città nel secolo passato non era meglio che un villaggio. Oggi è grandemente cresciuta. — Dista 7 kil. da Lancaster, al nord. — Popolazione: 14m. anime. — Molte altre contee, città, isole, in Inghilterra e in America, chiamansi anche *Middleton*.

Middonia, Mygdonia (*Geogr. storica*) — Contrada dell'Asia, sulle due rive del *Mygdonius*, fra il Caboras ed il Tigri; fu, sotto il romano Impero, compresa nella Mesopotamia della diocesi d'Oriente, la cui capitale era Amida. — Vi furono eziandio due altre *Middonie*, l'una in Macedonia ai confini della Tracia e della Media, l'altra nella Bitinia orientale vicino al monte Olimpo, che dicono fosse popolata da coloni Middonii della Macedonia.

Mieussy (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisione di Annecy, provincia del Faurigny, mandamento di Taninge. Giace in un'angusta valle bagnata dal Gilfre. — Possiede una chiesa gotica. Dal suo territorio si cava carbon fossile e ferro idrato rossigno. — Tiene fiera in maggio e in agosto. — Dista 15 kil. da Taninge. — Popolazione: 2600 anime.

Mignanego (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di San Quirico. Sorge fra colli. — Tiene in maggio una fiera. — Nel 1625 quivi ebbe luogo una importante fazione militare nella regione della Vittoria fra i Genovesi e i Savoini, perduta da questi ultimi. — Dista 5 kil. da San Quirico. — Popolazione: 2900 anime.

Mihiel (San) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Mosa, capoluogo di cantone. È situata sopra la sponda destra della Mosa. Ha un tribunale di prima istanza, collegio, biblioteca ed il Santo Sepolcro tutto di un pezzo, capolavoro di Legero Richier. Fabbrica drappi, cotonine e merletti. Vi si fa molto olio. — Nata dall'antico abitato di San Michele, era un giorno fortificata; fu conquistata nel 1635, mentre stava sotto il duca di Lorena, da Luigi XIII, il quale corse pericolo di rimanervi trafitto; onde la fece smantellare. Nelle sue vicinanze si vede il campo antico di Cesare. — Dista 15 kil. da Commercy, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Milano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grande, antica e principale città della Italia settentrionale, metropoli, per alcun tempo, di una divisione dell'Impero Romano, poi della Lombardia, indi capitale del regno d'Italia, e, a' giorni nostri, prima fra le due capitali del regno Lombardo-Veneto. Capoluogo della provincia e di due distretti del suo nome. Sta a 45° 27' 35" di lat. nord e 26° 51' 16" di long. est. — La sua elevazione maggiore sul pelo del mare si calcola 124 metri. — Giace in una pianura fertile e ridente, circondata a qualche distanza da ubertose, e amene collinette; la sua area è dolcemente inclinata dal nord al sud, sulla riva sinistra dell'Olona, a cui s'unisce in questo luogo il naviglio grande, che viene dal Ticino, il canal della Martesana, che deriva dall'Adda e circonda la maggior parte della città propriamente detta, ed il canale di Pavia. — Questa città ha la forma di un poligono irregolare ed un perimetro di 12 kilometri.

Mura e porte. — È cinta di mura guernite di grossi bastioni, ridotti poi ad ameno passeggio; ha 11 porte, tra le quali primeggiano la Orientale, la Romana, la Comasina, la Ticinese e, più di tutte, porta Sempione, magnifica per l'Arco della Pace, monumento bellissimo dell'architettura moderna, eretto col disegno del Cagnola. — Alle porte si possono aggiungere due altri accessi per le barche dal Naviglio, le cui acque derivate dall'Adda e dal lago di Como, entrano in città presso la porta Nuova, ne escono presso porta Ticinese, ove si congiungono con l'altro naviglio, derivato dal Ticino e dal lago Maggiore. — Questi canali, oltre alla irrigazione dell'adiacente pianura, recano il benefizio della navigazione felicemente continuata fino al mare Adriatico, con agio ed utilità grandissima de' Milanesi.

Edifizii pubblici e privati. — Milano è architettata in generale poco regolarmente; molte delle sue vie sono ancora strette e tortuose, ma continuamente si vanno riducendo a migliori forme; tutte però bene lastricate, con sottoposte fogne per ricevere le acque piovane e sgomberare le immondizie. Non vi ha grande vastità e bellezza di piazze; sola regolare è la piazza Fontana, così chiamata per una bellissima fonte che la decora nel centro. In tante vicende che le toccarono nel medio-evo, Milano ha perduto gli antichi suoi monumenti, non restandovi se non un avanzo delle sue terme. Ma di grandiosi edifizi moderni non ha difetto, tra'quali vuolsi porre a tutti innanzi il Duomo, ammirabile esempio di quell'architettura che impropriamente si chiama gotica. Ne fu posta la prima pietra da Giovanni Galeazzo Visconti nel 1356, e non fu intieramente compiuto se non sotto il cessato regno d'Italia. La cosa più singolare di questo edifizio, notissimo per le stampe, si è quella selva di guglie che s'innalzano svariatamente su di esso. Dopo questo insigne tempio sono da ricordare le chiese di S. Ambrogio, con un grande mosaico creduto lavoro greco e con belle pitture; di San Eustorgio; di San Fedele, di San Giorgio in Palazzo con dipinti di Gaudenzio Ferrari e di Bernardino Luini; San Lorenzo, basilica, con ardita cupola; San Marco, ornata da buoni pennelli; S. Maria delle Grazie con la cupola di Bramante, e col famoso cenacolo di Leonardo da Vinci; Santa Maria presso S. Celso, edificata col disegno di Bramante e con la cupola pitturata dallo Appiani, e, per tacere di molte altre ragguardevoli, concliuderemo citando la moderna chiesa di S. Carlo, una delle più grandi rotonde d'Italia — Tra i Palazzi, ricorderemo il vastissimo e di grandiosa architettura, della famiglia Serbelloni, con maestosa facciata, magnifico atrio, elegante cortile adorno di portici, ecc. ecc.; quello di Corte, rifabbricato nel passato secolo, sugli avanzi dell'antico palazzo ducale, sui disegni di Piermarini, con magnifico scalone e con la gran sala d'ordine corintio, detta delle Cariatidi, e tutto adorno di pregevoli dipinti dell'Appiani, dell'Hayez, del Palagi, del Traballesi, e degli stucchi dell'Albertolli; il palazzo del Governo e quello degli Uffizi della contabilità, altra volta Collegio Elvetico, edifizio di Fabio Mangone, commendabile così per la purezza dello stile, come per la grandiosità che vi domina; il palazzo della Direzione generale delle pubbliche costruzioni, acque, strade e fabbriche, nel luogo eretto da San Carlo pel seminario dei cherici, e chiamavasi la Canonica; quello di Tommaso Marini, con facciata composta di tre ordini di architettura; il palazzo altre volte Clerici, odierna residenza di tribunali; il Casino de'nobili occupante un vasto fabbricato, il cui disegno è del Bramante, abbellito dal Cagnola nello interno con elegante e ricca decorazione; il magnifico palazzo innalzato da Leonardo Spinola, l'anno 1591, che poscia passò alla famiglia Cusani, con pitture interne ed un delizioso giardino; e quello fatto edificare nel 1790 dal conte di Belgioioso, adorno di statue, bassi rilievi e pitture a fresco; il palazzo di Brera, nome celebre come di luogo dedicato alle scienze, alle lettere, alle arti; il Comunale, detto del Broletto, che fu già residenza del duca Filippo Maria Visconti; gli edifizi di piazza Mercanti ed altri che ora servono agli archivi ed agli uffizi di pubblica amministrazione, dei quali taceremo per brevità, solo accennando il Castello due volte edificato e due volte demolito dal popolo, ricostruito da Francesco Sforza ed ora ridotto ad uso di quartiere militare e di forte. — Dei dieci teatri di Milano, contrasta il primato al S. Carlo di Napoli quello della Scala, edificato con architettura del Piermarini nel 1778. — L'anfiteatro od Arena, opera che potrebbe dirsi romana, se non si sapesse edificata in tempi moderni dall'architetto Canonica, è capace a contenere 35 mila spettatori, e può eziandio convertirsi in Naumachia. — Finalmente il Lazzaretto fuori porta Orientale, a cui ha dato tanta rinomanza l'illustre Manzoni ne'suoi *Promessi Sposi*; ed, ivi presso, i Giardini pubblici.

Istruzione pubblica. — Fra gl'istituti d'Istruzione annovera due ginnasii liceali, detti di Sant'Alessandro e di porta Nuova; ed un ginnasio comunale a Santa Marta; una scuola reale superiore o tecnica; vari collegii convitti e privati istituti, e scuole elementari pubbliche e private per ambo i sessi, per gli artigiani, pei poveri, ecc., frequentate da 21,466 alunni. La diffusione dell'istruzione elementare vi è così universale, che ora non si trova più un fanciullo od una fanciulla, che ignori i primi elementi del leggere, dello scrivere, e far conti. Vi hanno pure 7 asili infantili privati, condotti sulle norme dell'Aporti. Oltre queste vi sono le scuole serali di chimica applicata alle arti, di meccanica, setificio e strade ferrate alla Cassa d'incoraggiamento; di diplomatica, di araldica negli archivi pubblici; di numismatica, e di archeologia nella biblioteca di Brera; scuole di veterinaria, ostetrica, dei sordo-muti e dei ciechi; Conservatorio di musica, Accademia di belle arti, con ricca collezione di quadri, specialmente della scuola lombarda, e di statue; Seminario arcivescovile; Istituto lombardo delle scienze, lettere ed arti, a cui si onorano d'appartenere i nomi più illustri nelle scienze e nelle lettere d'ogni contrada d'Europa. Esposizione annuale delle opere delle belle arti, e biennale di quelle industriali nel palazzo di Brera. Due Biblioteche, quella di Brera la più ricca dell'Italia con 200,000 volumi, aggiuntovi un gabinetto tecnologico, numismatico, ecc., e la Ambrosiana, con 120,000 volumi e 15,000 manoscritti, ricca galleria di quadri, di disegni, un medagliere, modelli di gesso o di plastica, il cartone della scuola d'Atene di Raffaello, il codice atlantico, disegni di Leonardo da Vinci, il Virgilio con note del Petrarca, ecc. ecc. Milano possiede altre ricche biblioteche private, ed altre collezioni di quadri, di numismatica, ecc.; Orto botanico, Osservatorio astronomico, fornito d'ogni specie istrumenti; Società d'incoraggiamento con gabinetto di lettura, ed esposizioni annuali d'orticoltura e premii; Società filodrammatica con annessa scuola drammatica; Cassa d'incoraggiamento d'arti e mestieri; Società fisico-medico-statistica. — Sarebbe poi qui il luogo di ricordare gli uomini illustri cui fu patria Milano, ma il farne catalogo ci menerebbe troppo in lungo, e però citeremo solamente fra i molti, negli antichi tempi: il poeta latino Cecilio e lo storico Valerio Massimo; e nei moderni: S. Carlo Borromeo e il cardinale Federico Borromeo, fondatore della biblioteca Ambrosiana, Bernardino Corio, Paolo Ripamonti, Gregorio Leti, Andrea Alciato, Girolamo Cardano, Bonaventura Cavalieri, Cesare Beccaria, i due Verri, Maria Gaetana Agnesi, Bossi ed Appiani, pittori, e il tuttora vivente Alessandro Manzoni.

Beneficenza. — Nessuna città italiana annovera tanti istituti di beneficenza quanti Milano. Fra i quali meritano particolare menzione l'ospedale maggiore, sì ricco di rendita che può alimentare 2350 infermi, non contando i pazzi e gli esposti e il luogo di Santa Corona, che di medici e medicine gratuite serve i malati nelle loro case. Il luogo pio Trivulzio per 480 vecchi, la pia casa degli esposti di Santa Caterina, il pio istituto delle partorienti; i ricoveri per bambini lattanti e slattati, il manicomio della Senavara, oltre 4 manicomii privati, ed una casa di salute; l'ospedale dei Fate-bene-fratelli e quello delle Fate-bene-sorelle; 2 orfanotrofii, l'uno maschile e l'altro femminile; 2 case d'industria e di ricovero; l'istituto dei ciechi, oltre le pie case dei poveri infermi incurabili in Abbiategrasso a carico dei luoghi pii elemosinieri di Milano, che sussidiano famiglie, dotano fanciulle, e mantengono le due case d'industria e di ricovero: insomma si calcola che la beneficenza possegga a Milano un capitale stabile di 54 milioni, spendendone ogni anno pressochè 1,800,000; che anzi nel 1851 la beneficenza pubblica spese 2,975,000 lire. Va pure ricordato il Patronato pei liberati dal carcere, la Pia-Unione, che serve a confortare i malati dell'ospedale, detta dei Biscottini, la quale fondò scuole gratuite pei due sessi, serali e domenicali, ricoveri per le pericolanti o pericolate e ravvedute; l'istituto di Santa Maria della Pace, che serve di correzione ai giovanetti traviati; il pio istituto delle figlie di carità, con istruzione gratuita e con case aperte nei centri più popolosi di Milano; l'istituto pei vecchi sacerdoti, le pie case Carcano, Crivelli, Brusa, ecc.; il collegio delle vedove; varii pii istituti di mutuo soccorso, come il filarmonico, il tipografico, ecc.; 2 monti di pietà; una cassa di risparmio; un'assicurazione sulla vita dell'uomo e sulle rendite vitalizie; varie società di mutuo soccorso, come quella dei medici, de' maestri privati, ecc.

Industria e commercio. — Milano è il maggior centro dell'industria e del commercio di Lombardia. Entrano innanzi le fabbriche di tessuti di seta, di galloni d'oro e d'argento, di fiori e di frutti artificiali, nastri, velluti, tappezzerie, damaschi, veli crespi, tulli, garze, oggetti di moda, scialli, tessuti di cotone e tele, calze a telaio, e altri lavori di maglia, casimiri, bronzi dorati e verniciati, adornamenti di smalti, orologi e pendoli, candelabri, lucerne a riverberi in varie foggie, di mobili, di carrozze, di strumenti geodetici, musicali, specialmente da fiato, di capsule, di bilancie, di fonderie di caratteri, d'arnesi in ferro e in acciaio, d'armi, d'ogni specie di carta, d'intagli in legno, di pettini, di bottoni, di cappelli di felpa e di feltro, di plastica in terra cotta, di terraglie, maiolica, vetri, cristalli e specchi; concie di cuoi all'uso di Russia e marrocchini, macine di zucchero e di nitro, imbianchimenti di cera e fabbriche di candele e di stearine; fabbriche di tabacco per conto del governo; di cioccolatte, confetture, liquori, d'acido solforico, piombo e di sapone. L'oreficeria e l'arte del gioielliere contano 80 fabbriche che danno lavori squisiti. Floridissima è l'industria libraria; 38 tipografie stampano quasi metà dei libri che escono in Italia; 13 litografie e 30 calcografie; 4 magazzini musicali, fra cui quello del Ricordi, il primo d'Italia. Le arti del disegno hanno fatto di questa città la sede loro favorita, allettate dal patrocinio delle ricche famiglie patrizie, sicchè vi si possono visitare varii studii d'incisione, di pittura e di scoltura, fra cui quelli del Marchesi testè defunto, che può dirsi un vero Cimelio delle arti gentili, Cacciatori, Sangiorgio, Vela, ecc. Milano conta 13m. fra artigiani e trafficanti. — La principale attività nel commercio si volge ai negozi di banca e al commercio della seta, di cui è emporio, esportandone circa 800,000 kil. greggia ed 1,160,000 torta; oltre quella che si consuma nella città, e cavandone un valore di 100 milioni. L'importanza di Milano e il trovarsi sulla strada del Sempione e della Spluga e su due canali che uniscono l'Adda al Ticino, rendono di gran lucro il suo commercio di transito per la Francia, la Svizzera, l'Alta Germania, l'Olanda, per l'Italia meridionale e il Mediterraneo, dirigendosi a questo centro una gran parte degli arrivi di Genova. Il commercio d'esportazione, oltre alle manufatture, abbraccia le produzioni del suo territorio. I suoi traffici sono agevolati dalle ottime strade. Borsa, Camera di commercio, stazione telegrafica con 9 fili, in comunicazione omai con tutti gli Stati d'Europa. Ricche case di banco, di commissioni, di depositi, ecc.

Sommario storico. — Varie sono le opinioni sulla etimologia del nome di Milano. Vanno alcuni alle origini etrusche, e da due Lucomoni, Olenio od Olano Celeno e Medo, suppongono derivato il latino *Mediolanum*, come accenna l'Alciati. Altri la credono così detta quasi in *medio omnium*, perchè posta fra i due fiumi Ticino ed Adda; ricorrono altri ad origini celtiche, dalle quali verrebbe quella denominazione ad indicare una città posta in mezzo alle terre ed alle pianure, e come ora direbbesi *mediterranea*. Non meglio di questa tradizione sembra credibile quella del ritrovamento di una troja col tergo lanuto solo a metà, quando Beloveso edificò o, più presto, ristaurò Milano. Si segui tuttavia questa tradizione, confermata dai versi di Claudiano e di Sidonio Apollinare, perchè, riguardandosi Milano in un tempo come una seconda Roma, vi si trovò una certa conformità con Roma stessa, ponendosi la troja quasi al confronto colla lupa allattatrice di Romolo e Remo. Se però è vero che i Galli, giunti in Italia cogli Insubri, si collegassero più facilmente, perchè trovarono il nome di una città corrispondente a quello di un loro borgo o villaggio, sotto il nome di *Milain* presso Autun, conviene supporre il nome di Milano più antico della venuta dei Galli. Ma basti di ciò. — Omettendo le opinioni che alcuni storici e filologi ci lasciarono sui primi abitatori del suolo milanese, e non disputando se tal preminenza si debba accordare, secondo Strabone, ai primi discendenti di Noè, o agli Orobii, secondo altri, i quali scampati, come si pretende, dall'irruzione dell'Oceano fra Abila e Calpe, stabilirono la loro sede sulla vetta del monte Barro, oppure agli Insubri, la cui principale residenza dicesi essere stata Castel Seprio, e passando sul dubbio se poscia che quei due popoli furon vinti e soggiogati dagli Etruschi, abbiano questi ultimi ad essere considerati come i principali abitatori del Milanese, sembra quasi certo che Milano, città della Insubria, fosse fondata od almeno ingrandita nell'anno 590 prima dell'E. V. da Belloveso, capitano dei Galli-Insubri nella Italia superiore, e nipote di Ambigate, re dei Celti. Sconfitto ed ucciso in battaglia Viridomaro, ultimo re dei Galli-Cisalpini, Marco Claudio Marcello, console romano, entra in Milano e riduce il paese in provincia, sendo stata la città con tutta la Gallia-Cisalpina interamente domata ed assoggettata al dominio di Roma dal console Publio Cornelio Scipione Nasica, l'anno 191 prima dell'èra volgare, dopo la ritirata di Annibale. Sotto il consolato di Pompeo, Milano fu onorata del nome di seconda Roma. L'imperatore Massimiliano Ercole orna Milano di sontuosi edifizi, e nel 295 la cinge di mura, il cui giro dicesi finisse allora nel luogo ove presentemente scorrono le acque del Seveso e del Nirone in coperti canali. — Costantino, nel 313, dividendo l'Italia in due parti, dichiara Milano capitale dell'Italia settentrionale e la residenza di un vicario imperiale, e quivi bandisce, nel 313, il celebre editto in favore dei Cristiani. Nel IV secolo e nell'entrare del V, gl'imperatori vi pongono la loro sede. Crescendo intanto di ricchezza e magnificenza, giunge Milano al più alto segno di splendore nel 380. Presa è seccheggiata da Attila nel 442, cessa di essere sede imperiale. — Nel 476, cade in potere degli Eruli, capitanati da Odoacre. Passa quindi sotto il dominio dei Goti, poi sotto l'impero d'Oriente, e, nel 568, sotto i Longobardi che ferman sede in Pavia. — Nel 575 vi s'introduce un governo aristocratico, che dura dieci anni; ma Agilulfo, marito di Teodolinda, riprende la podestà reale sino a Desiderio, ultimo re d'Italia, genero di Carlo Magno, da esso vinto e fatto prigioniero nel 775; avendo allora principio un nuovo regno d'Italia, del quale si nomina re Pipino suo secondogenito. Milano si accresce colla distruzione di Pavia, ordinata da Berengario, condottiere degli Unni. — Nel 945 vi si tiene il primo parlamento per l'elezione di un re d'Italia. Valperto de' Medici, arcivescovo di Milano, invita Ottone il Grande a venire in Italia e lo incorona re nella basilica di Sant'Ambrogio, e incominciano da quel tempo i diritti dei re di Germania sull'Italia. Ariberto Arsago d'Intimiano, arcivescovo di Milano, invita egli pure l'imperatore Corrado II, il Salico, a discendere in Lombardia e lo incorona re d'Italia, prestandogli grandi soccorsi, ma codesto Ariberto è scacciato di Milano nel 1042, dal Lanzone capo della plebe malmenata dai nobili espulsi anch'essi. Nel 1093, Milano si sottrae nel dominio politico da ogni dipendenza all'Impero, regnando Enrico IV ed Enrico V, e cede nell'ecclesiastico alle pretensioni della Corte di Roma. — Nel 1100 i Milanesi reggonsi a repubblica coi loro consoli; prendono e distruggono Lodi l'anno dopo; nel 1127 distruggono Como; sconfiggono i Cremonesi nel 1137, e riedificano Tortona, città loro alleata nel 1155. Due anni appresso, Milano è cinta di bastioni e di un'ampia fossa. Federico I, imperatore di Germania, detto Barbarossa, chiamato in Italia dai nemici dei Milanesi, prende Milano dopo lungo assedio nel 1158, ma n'è scacciato l'anno seguente. Nel 1162 riconquista la città e la distrugge quasi intieramente e costringe gli abitanti ad andare esuli e raminghi. Per la conchiusione della *Lega Lombarda* in Pontida, vien loro fatto di ritornare nella patria l'anno 1167; ed allora, riparate le fortificazioni, Milano sorge più bella e vigorosa di prima. Federico, venuto di nuovo in campo contro i Milanesi, tocca la sempre memoranda sconfitta presso Legnano nel 1176. La coorte milanese di soli 900 uomini, detta *della morte*, fa in tale incontro miracoli di valore e decide della vittoria. — Colla pace di Costanza, si guarentisce ai Milanesi la libertà municipale sotto la protezione dell'Impero. Federico I diventa loro alleato per sostenere i suoi diritti in Italia. Nel 1186 si crea in Milano un magistrato col nome di podestà, e viene eletto Uberto Visconti piacentino. Questa magistratura è soggetta a varie vicende, secondo le dominanti fazioni, sembrando fosse dispotica. Avidi di dominio, ricorrono i Milanesi all'imperatore Ottone IV e lo incoronano re d'Italia, per averne aiuto nella conquista delle città lombarde. Innocenzo III, partigiano di Federico II, nipote di Barbarossa, li scomunica per la parte presa da essi a favore di Ottone, e, nel 1235, sostenuti da Gregorio IX, seguono le parti di Arrigo contro Federigo II suo padre. Rotti da costui, Pagano della Torre, signore della Valsassina, protegge e scorta la loro ritirata, ma, impazienti di riacquistare la gloria militare, ritornano in campo contro Federico, e, nel 1239, lo prostrano pienamente. Pagano, nel 1240, è nominato dal popolo milanese suo protettore contro la nobiltà, e morto costui, il suo nipote Martino è fatto *anziano della Credenza*, ufficio equivalente alla dignità tribunizia del popolo romano. Nel 1253, sorte le dissensioni fra il popolo e i nobili, Manfredi-Lancia, marchese d'Incisa, è fatto signore di Milano per 3 anni; per altri 5 nominarono poi Oberto Pallavicino, che prese il titolo di *capitano generale*. Nel 1257 il Della Torre scaccia dalle città i nobili in un coll'arcivescovo Leone da Perego che se n'era fatto capo; nell'anno vegnente fu conchiusa la pace detta di Sant'Ambrogio, nella quale furono bilanciati i diritti dei nobili col popolo. — Nel 1261 Ottone Visconti, nominato arcivescovo, dà cominciamento alla grandezza della sua casa. Morto Martino Della Torre, succede Filippo suo fratello, che prende il nome di podestà e signore perpetuo; ma, per quietare i continui disordini, vien nominato signor di Milano per cinque anni Carlo d'Angiò di Provenza, fratello di Luigi IX re di Francia. — Napoleone Della Torre, figlio del famoso Pagano, successe a Filippo nel potere, e fece rivivere il diritto già spento degl'imperatori di Germania. Nel 1277, Ottone Visconti lo fa prigioniero ed entra trionfante in Milano, creandone signore Guglielmo Lungaspada, marchese di Monferrato, colla intenzione di por fine alle discordie civili; ma nel 1282, ne scaccia il marchese e fa dichiarare capo del popolo Matteo Visconti, suo nipote, e l'anno dopo, podestà di Milano, con amplissima autorità, cui si aggiunge quella di vicario dell'imperatore Adolfo nel 1294. Morto Ottone, impaurite le città lombarde del crescente dominio di Matteo, pattuiscono in Pavia una lega secreta contro di esso, ma costui scopre e distrugge la pratica. Nell'anno 1302 è però costretto a fuggire per opera dei Torriani, ricondotti dalla loro fazione, e nell'anno 1310 egli rientra in Milano coll'imperatore Arrigo di Lussemburgo, che lo riconcilia con essi, rimettendolo nel suo primo potere. Per arte dei Visconti i Torriani sono scacciati dai Tedeschi: Galeazzo, figlio di Matteo, è salutato signore di Milano, a cui succede Azzone suo figlio, che fa cingere di nuove mura e torri la città, e nel 1339, primo si dichiara sovrano e fa coniare monete con suo nome ed effigie. — Nel 1341, Luchino, suo zio e successore, introduce l'ordine e la pubblica sicurezza, colla signoria assoluta; ma non durò a lungo, chè, avvelenato dalla propria moglie Isabella del Fiesco, gli succedeva il suo fratello Giovanni, arcivescovo, il quale, comperata Bologna e Genova, prese a proteggere scienze ed arti. I nipoti di lui, Mattee II, Bernabò e Giovanni, gli furono successori, e spartitosi il principato, tennero in comune Milano e Genova. Nel 1395 l'imperatore Venceslao erigè la città ed il territorio di Milano in ducato, in favore dei Visconti che il posseggono fino al 1447, quando, per la morte di Filippo senza prole legittima, si estingue questa famiglia. — Nell'anno stesso Milano istituisce la repubblica e nomina suo capitano generale Francesco Sforza. Ma nel seguente anno varie fazioni si contendono il governo. Gli Oligarchi si collegano coi Veneziani contro Francesco, il quale assedia Milano, e, nel 1450, vi rientra ed è acclamato signore e duca. Il figlio e successore di lui, Galeazzo Maria, nel 1476 resta ucciso nella chiesa di San Stefano, e quindi Bona sua moglie, principessa di Savoia, governa lo Stato pel figlio d'età minore, Giovanni Galeazzo Maria. Lodovico Sforza detto il Moro, zio paterno del giovane duca, usurpa il governo alla madre, regna in nome di lei sul ducato, eccita Carlo VIII, re di Francia, alla conquista del regno di Napoli, e lo invita a scendere in Italia. Giovanni Galeazzo Maria, secondo alcuni, muore avvelenato dallo zio Lodovico, e costui, nel 1495, assume il ducato di Milano, investitone con diploma dall'imperatore Massimiliano I. Il duca d'Orléans, pretendente allo stesso ducato per le ragioni della moglie duchessa Valentina, figlia di Giovanni Galezzo, scende in Italia; ma Lodovico stringe lega con altri principi, e scaccia i Francesi dall'Italia nel 1496. Essi però vi rientrano nel 1499, e Lodovico è costretto a fuggirsene. Nello stesso anno ritorna, caccia di nuovo lo straniero; ma, fatto prigioniero per tradimento sotto Novara, è condotto in Francia intanto che i Francesi ripigliano Milano. Nel 1505 l'imperatore Massimiliano investe, con diploma, del ducato di Milano il re di Francia. Sconfitto Massimiliano Sforza nel 1515, rinuncia al ducato e si ritira in Francia. I Francesi sono nuovamente espulsi dal Milanese nel 1521, e perduta l'anno seguente la battaglia della Bicocca, si ritirano dall'Italia, ma, passate da capo le Alpi nel 1523, tornano ad assediare Milano; costretti di abbandonarla per la rotta di Abbiategrasso, nell'anno venturo, in cui una fiera pestilenza rapisce alla città più di 50m. persone. — Francesco I, re di Francia, ritornato in Italia con poderoso esercito, riconquista Milano, ma, perduta la battaglia di Pavia, vien fatto prigione dagli Spagnuoli, e Francesco Maria Sforza ricupera Milano nel 1525.— Caduto questo in sospetto degli Spagnuoli, e assediato nel castello di Milano, ne cede ai medesimi il possesso nel seguente anno. L'imperatore Carlo V, mediante grossa contribuzione, investe nuovamente Francesco Maria dei diritti del ducato milanese, avendo ceduto ogni ragione sul medesimo Francesco I e Carlo V pel trattato di Cambrai dell'anno 1529. Colla morte di Francesco Maria Sforza senza figli, finisce il dominio della sua famiglia.—Carlo V investe suo figlio Filippo, conosciuto poscia col nome di Filippo II, del possesso del ducato di Milano, al quale succede, nel 1598, Filippo III suo figlio e, nel 1621, Filippo IV.—I Francesi occupano lo Stato di Milano in nome del duca d'Angiò nel 1700, e la morte di Carlo II dà origine alla guerra famosa della successione alla monarchia spagnuola. Nel 1706, il principe Eugenio di Savoia sconfigge colle genti imperiali i Francesi sotto Torino, e conquista lo Stato di Milano, che, unito a quello di Mantova, formò il dominio conosciuto sotto il nome di *Lombardia Austriaca*, e Milano ne fu dichiarata capitale. Alla morte di Giuseppe I, imperatore di Germania e duca di Milano, Carlo VI suo fratello gli sottentrava nei titoli e nel potere, essendo il possesso del ducato milanese confermato all'Austria dal trattato di Baden. Nel 1733, l'esercito Gallo-Sardo occupa Milano, ma Carlo VI Imperatore ricupera questo Stato colla pace di Vienna del 1736. Gli succede l'unica figlia sua Maria Teresa, che ne ripiglia il possesso nel 1746. Succedutole nel 1780 il figlio Giuseppe II, questo monarca filosofo sopprime il Senato di Milano e fa la riforma del sistema giudiziario. Così Milano continua nel dominio dell'Austria fino a che i Francesi, condotti in Italia dal generale Napoleone Bonaparte, occupano Milano il giorno 14 maggio 1796 e si bandisce nell'anno venturo la Repubblica Cisalpina, della quale Milano è metropoli. Nel 1799, dopo la battaglia di Verona, sono i Francesi costretti a ritirarsi, e con essi le milizie cisalpine, ed entrano a Milano di nuovo gli Austriaci in un coi Russi. Nel 1800, Napoleone, reduce dall'Egitto, vince a Marengo, e il giorno 2 giugno, rientra in Milano che è confermata capitale della risórta Repubblica Cisalpina, la quale, nel congresso di Lione nel 1802, prende il nome di Repubblica Italiana e del Regno d'Italia, fondato nel 1805. In Milano Napoleone si fa incoronare re d'Italia il 26 maggio. Abdicate nel 1814 dal conquistatore le corone di Francia ed Italia, e ceduta dal principe Eugenio vicerè la sua rappresentanza, i Francesi abbandonano l'Italia, e gli Austriaci occupano la città e lo Stato di Milano. Istituito nel 1815 il nuovo regno Lombardo-Veneto, Milano diviene la sede di uno dei due governi in cui si trova diviso. Nel giorno 31 dicembre Francesco I vi fa il suo solenne ingresso, e nel 1818, ne nomina a vicerè il proprio fratello, l'arciduca Ranieri, divenendo Milano la capitale del regno. — Così stettero le cose fino al 1848. In quell'anno che i popoli italiani con mirabile spontaneità di moto si sollevarono d'ogni intorno contro la dominazione straniera, i Milanesi superarono tutti per ardimento, costanza e valore, cacciando fuori della città i Tedeschi numerosi, forti ed armati con un maraviglioso combattimento, celebre nelle storie moderne sotto il nome delle cinque giornate, perchè durò dal 18 al 22 marzo. Al 23 la città era libera. Davasi poi a Carlo Alberto re di Sardegna, il quale, perduta la guerra dell'indipendenza, rimetteva Milano in potere degli Austriaci in virtù del famoso *armistizio Salasco* del 6 agosto. Ritornata sotto gli Austriaci la città di Milano ha sopportato di malavoglia il loro dominio per dieci anni, fino a che il 26 aprile 1859, ricominciatasi da Vittorio Emanuele re di Sardegna, coll'alleanza francese, la guerra dell'indipendenza, e vinti a Magenta gli Austriaci è stato trionfalmente ricevuto il dì 8 giugno a Milano, che, con grandi dimostrazioni di gioia, si è incontanente unita al Piemonte.

Distanze e popolazione. — Milano dista 148 kil. da Torino; 286 da Venezia; 350 da Firenze; 675 da Roma. — Popolazione, nel 1857 dentro la cerchia delle mura: 175,847; nel suburbio de' Corpi Santi: 40,003; in tutto: 215,850 anime.

Provincia di Milano. — La provincia di Milano confina al nord con quella di Como; all'est coll'altra di Bergamo da cui è divisa dall'Adda; al sudest da quella di Lodi e Crema; al sudovest dall'altra di Pavia ed all'ovest dagli Stati Sardi, dai quali la parte il Ticino. Al nord di questa provincia vanno a perdersi alcune ramificazioni dell'Alpi Rezie, epperciò nella parte superiore ha basse colline ma nella inferiore è tutta in pianura. È irrigata dal Ticino e dall'Adda, dal Lambro e dall'Olona. Somma è la fertilità del terreno, laonde l'agricoltura e la pastorizia vi sono in fiore. Le principali produzioni consistono in seta, foraggi, riso, frumento, granturco. Grande e rinomata è l'industria manifattrice, specialmente in tessuti di seta, lana, cotone e lino, fabbriche di velluti, di carrozze, di mobili; fonderie di metalli, cartiere, filande di cotone e di seta, fabbriche di stoviglie ordinarie e di porcellana, di cappelli, di saponi, di candele, ecc. Il commercio corrisponde alla operosità di tanta industria. — Dividesi in 14 distretti che sono: Barlassina, Bollate, Busto-Arsizio, Carate, Cuggiono, Gallarate, Gorgonzola, Melegnano, Milano (due distretti), Monza, Saronno, Somma, Vimercate, che si suddividono in 329 comuni. — Popolazione totale: 621,455 anime (1852).

Milhau o **Milhaud** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Aveyron, capoluogo di circondario, nell'antica Rouergue. Ha un tribunale di prima istanza, e di commercio, un collegio comunale, una chiesa cattolica e un concistoro protestante, ed un ospitale. Fabbrica drappi, saie e guanti; concia i cuoi, fa formaggi, ecc. — Milhau (*Æmilianum*), città anticamente fortificata, ebbe il titolo di viscontea: lungo tempo fu posseduta dai Riformati, che vi tennero, nel 1574, una celebrata assemblea. Fu conquistata nel 1629 da Luigi XIII, che ne distrusse le fortificazioni. — Dista 49 kil. da Rhôdez, al sudest.—Popolazione: 9954 anime (1856). —Il suo circondario comprende 9 cantoni (Laisac, Campaignac, Nant, Peyrelau, Saint-Bauzely, Salles-Cuvan, Severac-le-Château, Vezins, e Milhau), e 78 comuni. — Popolazione: 63,641 anima.

Milionia (*Geogr. antica*) — Città della antica Italia meridionale, nella regione di Marsi (quella parte del regno di Napoli, circoscritta dai quattro fiumi, Sangro, Aterno, Sorano e Liri). Di questa ragguardevole città de' Marsi non ci resta memoria più antica dell'anno 450 di Roma (302 avanti l'êra nostra), allorchè fu presa dal dittatore M. Valerio Massimo. In processo di tempo se ne impadronirono i Sanniti, e, nel 458, fu, dopo lunga espugnazione, tolta a questi popoli dal console L. Postumio Megello. I Saaniti vi si difesero per quattro ore continue nella fiera battaglia, che fu combattuta in tutti i quartieri della città; ma alla fine soggiacquero ai nemici che ne trucidarono tremila ducento, e ne presero quattromila ducento, e vi fecero gran bottino, e bèn possiamo da ciò argomentare che fu città cospicua, come infatti la nominò Dionigi d'Alicarnasso. Nessun altro geografo e storico ne fa menzione, e rimase forse distrutta fin da che fu espugnata dai Romani. Incerto però ne è il sito, ma è verisimile che Milionia sorgesse sul monte di Vico, presso l'odierna terra di *Lecce* ed a tre miglia da Opi, dove era una fortezza nel medio-evo. Si scoprì ivi presso la seguente lapide in lingua osca:

V. ATIII DIVA
VIITTVNII
IIRINIII. II T
IIRINII
PATRII
DONO. MIIII. I
LIB... T

Il Lanzi la interpretò: *Votum Ate Dive Vettonus Erni, et Erineas Pater donum libentes.*

Militello di Valdemone o **di Caltagirone** — (*Geogr. statistica*) — Città dell'

Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Catania, distretto di Catalgirone, capoluogo di circondario. È posta in fertilissimo territorio. — Dista 25 kil. da Caltagirone, all'est. — Popolazione: 9m. anime.

Militello di Valdinoto o di Patti (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell' Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Messina, distretto di Patti, capoluogo di circondario. — Si crede che i Romani, ai tempi di Marcello, vi stabilissero una colonia. — Dista 25 kil. da Patti, all'ovestsudovest. — Popolazione: 4m. anime circa.

Milna (*Geogr. fis. e statistica*) — Villaggio e porto della Dalmazia (impero d'Austria), circondario di Spalatro. Trovasi sulla costa occidentale dell'isola Brazza. — Il porto è vasto, profondo e sicuro. Evvi un cantiere di costruzione pei grandi navigli mercantili. — Dista 19 kil. da Spalatro, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Milo, Mylos (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola della Grecia nell'Arcipelago (regno di Grecia), una delle Cicladi meridionali, situata a 21° 5'—22° 10' di longit. est e 36° 43' lat. nord. È montuosa e vulcanica, ma fertile. — Questa isola, posseduta prima dai Greci che la chiamarono *Melos*, quindi dai Romani e dagli imperatori d'Oriente, fu riunita al ducato di Naxos, ed in fine soggetta ai Turchi; era compresa nel governo del Capitan-Pascià. Oggi è tornata sotto il regno de' Greci. — Popolazione: 7m. anime.

Milo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città capitale dell'isola predetta. — Ha vescovato greco e cattolico, un porto stupendo e copiose antichità, fra le quali l'anfiteatro, le mura ciclopee e le catacombe: vi furono rinvenute molte statue, e fra queste, la rinomata *Venere di Milo* (1820) oggi posta nel museo del Louvre. — Popolazione: 5000 anime.

Mincio (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume della Italia settentrionale in Lombardia, nella provincia di Mantova. Ha la sua origine nel Tonale, col nome di Sarco, e passando sotto la Rocca d'Anfo, entra nel lago di Garda. N'esce a Peschiera, e scorrendo per Mozambano, Borghetto, Pozzolo e Goito (luoghi memorabili per le battaglie che ivi seguirono in varii tempi per valicare questo fiume), forma, per mezzo di dighe, il lago che cinge Mantova da varie parti e ne guarentisce le fortificazioni; poi, ripigliando il suo corso, a Pietole è detto Mincio inferiore, e presso a Governulo cade in Po dopo 66 kil. di corso da Peschiera alla foce. — Le amene sponde del Mincio, *Mincius*, furono cantate da Virgilio. Molti fatti d'arme ebbero luogo sulle medesime tra Francesi ed Austriaci con la peggio di questi. — Non mancano valenti ingegneri i quali pensano, non sarebbe difficile sviare il corso del Mincio, conducendolo da Rivalta sino al Po per linea retta, ovvero scavando un canale da Valleggio a Villafranca, gittare le sue acque in quelle del Tione (impresa tentata dai Milanesi fin dal 1393), e per tal modo i laghi che costituiscono la principale fortificaziune di Mantova, resterebbero in secco. — Il Mincio, sotto il regno d'Italia, diede il nome a un dipartimento, di cui Mantova era capoluogo.

Mindanao (*V.* FILIPPINE).

Minden (*Geogr. fis. stor. e statistica*) — Città fortificata della Prussia nella provincia di Westfalia, capoluogo di reggenza. Sta sul Weser ove ha un gran ponte. È sede di un vescovato fondato da Carlo Magno nel 780; possiede una società biblica, un ginnasio, una scuola normale, ecc.: fabbrica drappi, tele, sapone, cappelli; coltiva il tabacco, ecc. — Il maresciallo di Contades vi fu rotto dal duca di Brunswick nel 1759. — Dista 370 kil. da Berlino, al nord. — Popolazione: 13,060 anime (nel 1849). — La reggenza di Minden è divisa in 10 circoli con una popolazione in tutto di 463,229 anime.

Mineo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale in Sicilia, provincia di Catania, distretto di Caltagirone, capoluogo di circondario. È posta in sito amenissimo presso la sorgente del fiume San Paolo. Le sue campagne fertilissime sono bagnate dal lago di Palici o di Natia (*V.* PALICI). — Mineo fu l'antica *Monæ* o *Minæ* edificata da Ducezio e nominata da Diodoro Siculo. — Dista 44 kil. da Catania, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Minervino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, capoluogo di circondario. Ha molta industria e commercio. — È luogo antico. Soffrì gravi danni dai Saraceni nell'862. Nel secolo XI vi fu stabilita la sede vescovile. Minervino fu occupata dai Francesi nel 1503, ma ne vennero discacciati da Gonzalvo il gran capitano. — È distante 32 kil. da Barletta, al sudovest. — Popolazione: circa 12m. anime.

Mingrelia (*Geogr. fis. stor. ed Etnografia*) — Vasta regione caucasea, posta fra il Caucaso al nord, l'Imerezia all'est, il Mar Nero all'ovest, ecc. Il suolo è in pianura, ha fiumi, foreste, e grande fertilità. Non si conosce abbastanza se vi siano state miniere d'oro, o fiumi colle arene aurifere, come si è preteso dopo la favola del Toson d'oro. I Mingrelii sono della stessa stirpe dei Circassi e dei Georgiani; il loro principe chiamano *dadian*, e, dal 1803, in poi è tributario della Russia. Vi è un vescovato greco-Russo. — Gli antichi la chiamarono *Colchide*, gli indigeni l'appellano *Odechi*. — Capitale della Mingrelia è Redut-Kaleh. — La popolazione ragguagliasi a 65m. anime.

Minho o **Entre-Dauro-e-Minho** (*Geografia fis., stor. e statistica*) — Provincia del Portogallo. — Confina al nord colla Galizia, all'est colla provincia Tras-os-montes, al sud con quello di Beira, e all'ovest coll'Atlantico. Il Minho, il Dauro, la Lima, il Cavado, l'Oloe e la Tannega, sono i principali suoi fiumi. La temperatura vi è dolcissima, l'aere molto salubre, il terreno fertile e ricco d'ogni sorta ricolti. — I ruderi di un tempio, di un anfiteatro e di un acquedotto attestano la dominazione romana di questa regione, che fu detta *Portugalia interamnensis*. — Il suo capoluogo è Braga. — Si divide in 3 distretti (Vianna, Braga e Porto), 10 comuni, 286 parocchie. — Popolazione totale: 486,830 anime.

Minnesota (*Geogr. fisica*) — Nuovo territorio dell'America settentrionale, negli Stati-Uniti, fra il Wisconsin, il Jowa, il dominio del Missouri, l'America inglese e il Lago superiore, annoverava già nel 1853 circa 10m. anime. Piglia nome dal fiume Minnesota che origina dal Mississipi.

Minorca (*V.* Baleari).

Minturno, Minturna (*Geogr. antica*) — Città dell'Italia meridionale antica (regno di Napoli), nel paese abitato dagli Ausonii od Aurunci. Trovavasi a dieci miglia odierne da Formia ed a tre miglia dal mare o dalla foce del Liri (Garigliano) sulla via Appia, ed è annoverata perciò da Strabone tra le città marittime di questa spiaggia, ma più esattamente da Tolomeo tra le mediterranee. Benchè di sconosciuta e remota fondazione, appartenne nondimeno agli Ausonii. Le sue memorie non sono più antiche dell'anno 415, allorchè nelle sue vicinanze fu disfatto l'esercito de' Latini sopravanzati alla guerra combattuta alle radici del Vesuvio. Avendo parteggiato pe' Sanniti nella seconda guerra, fu sorpresa dai Romani nel 440, e quindici anni dopo vi fu dedotta una colonia, in difesa, dice Livio, della regione saccheggiata da detti popoli, i quali per qualche tempo dovettero mantenervisi, giacchè ad essi attribuivala Dionigi d'Alicarnasso. Minturna fu una delle città marittime richieste dal Senato per somministrare marinari ed attrezzi navali per la flotta romana nella seconda guerra cartaginese; nè altro ci è noto della sua varia fortuna negli antichi tempi, se non che un'altra colonia di veterani vi spediva Giulio Cesare. — Le ruine di Minturno giacciono al piè del colle ove sorge *Traietto*.

Mirabello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Occimiano. Giace alla destra del torrente Grana. Oltre ai ruderi di un antico castello, vi rimane una torre mezza diroccata, detta di Castelgrana. — Ha una sorgente solforosa, detta di San Giovanni. Raccoglie grano, marzuoli d'ogni specie, uve, trifoglio, canapa, lino, foglia di gelsi, erbaggi e legname. Dista 3 kil. da Occimiano. — Popolazione: 2500 anime.

Mirabello (*Geogr. fis. e statistica*) — Villaggio dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia e distretto di Pavia. Vi avanzano i ruderi del famoso parco di Galeazzo Visconti che aveva 34 kil. di circonferenza. — Mirabello è memorabile per esservisi combattuta, nel 1525, la gran battaglia detta di Pavia tra Francesco I e Carlo V. Non lungi sorge la celebre Certosa. — Mirabello dista 3 kil. da Pavia, al nord. — Popolazione: circa 2m. anime.

Miranda o **Miranda de Duero** (*Geogr.*

statistica) — Città del Portogallo nella provincia di Tras-os-montes, distretto di Braganza. Siede sul fiume Douro — Fu già città vescovile. — Gli antichi la chiamarono *Cambuetum Lubicanorum*. — È distante 52 kil. da Baraganza, al sudest. — Popolazione: circa 5m. anime.

Mirande (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gers, capoluogo di circondario. Sta sulla Baise. Fa commercio di grani, vino, acquavite, cuoi e lane. — Fu edificata nel 1289 da Centulo, terzo conte d'Astarac, ed era una volta munita di fortificazioni. — Dista 24 kil. da Auch, al sudovest. — Popolazione: 3431 anima (1856). — Il circondario di Miranda ha 8 cantoni (Miranda, Massicube, Marciac, Mièlan, Montesquiou, Aignan, Plaisance, Biscle) e 229 comuni. — Popolazione: 82,307 anime (censo del 1856).

Mirandola (La) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale nel ducato di Modena, provincia di Modena. È città vescovile e ben costrutta. Ha operose fabbriche di seterie, fil di seta, lane e cotoni, e fa buon commercio. — Tiene due fiere, in luglio e in settembre. — Fu già capitale del ducato omonimo ed ebbe fortificazioni, smantellate dopo il 1746. Fu più volte presa e ripresa, specialmente nel 1511 da Papa Giulio II. È patria al famoso Pico della Mirandola. — Dista 18 kil. da Modena, al nordest. — Popolazione (molto diminuita in questi ultimi tempi): 6m. anime.

Mirecourt (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, dipartimento dei Vosgi, capoluogo di circondario, sulla sinistra di Madon. Ha una biblioteca. Fabbrica merletti, fa lavori in pelli di camoscio, concia le pelli ed è specialmente rinomata pe' suoi strumenti di musica. — Nel secolo XV era fortificata, ed apparteneva ai conti di Vaudemont. La Hire la espugnò per conto di Carlo VII. Il maresciallo di Crequi ne smantellò le fortificazioni nel 1670. — Dista 29 kil. da Èpinal, al nord. — Popolazione: 4931 anima (1856). — Il circondario di Mirecourt ha 6 cantoni (Mirecourt, Charmes sulla Mosella, Darney, Dompain, Monthureux, Vittel) e 131 comune. — Popolazione totale: 67,973 anime (censo del 1856).

Mirzapur, Mirzapore (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nell'India Inglese (provincie del nordovest, amministrate da un luogotenente-governatore), nell'antico Allahabad, capoluogo di un distretto. Siede sulla sponda destra del Gange. Possiede molte pagode; vi si lavorano tappeti. — Fa commercio grandissimo, come emporio della seta e del cotone di tutta l'India Inglese. — Dista 90 kil. da Allahabad, al sudest. — Popolazione: più di 200,000 anime. — Il distretto di Mirzapur è fertilissimo, e conta 1,004,315 abitanti (*Rapporto ufficiale alla Camera dei Comuni* del 1857).

Miseno (*Geogr. fis., stor. e monumentale*) — Celebre promontorio dell'Italia meridionale, il quale forma la parte occidentale del golfo di Napoli. — Su questo promontorio e sulla città dello stesso nome, ecco quanto si legge nella dotta storia del Corcia (vol. 2), da noi spesso citata. — A breve distanza da Cuma sorge quasi in forma di piramide il promontorio *Miseno*, manifesta produzione vulcanica dei Campi Flegrei. La storia mitica di questi celebri e deliziosi luoghi, il nome ne derivava da un compagno di Ulisse, o da un eolide trombettiere di Enea, che vi fu sepolto; e, comecchè questa seconda etimologia prevalesse negli antichi scrittori, i quali non è noto se favoleggiassero, o se seguissero la stessa volgare fama, l'una e l'altra nondimeno per me sono aliene dal vero, come le stesse navigazioni de' mentovati eroi. La voce *Miseno* rassomiglia molto al greco μισητος, e non è inverisimile che coll'aggiunto di *odioso* si distinguesse dai Greci, perchè periglioso a passarlo per mare, che vi è sempre tempestoso, massime nella parte occidentale, che i naviganti passano sempre guardingi, per la memoria dei molti naufragi. Disputano alcuni scrittori, se questo promontorio, o il vicino monte di *Procida* ottenesse propriamente il nome di *Miseno*; e che ad entrambi il nome si applicasse parrebbe raccogliersi dalle autorità di Properzio e Gioseffo Flavio, i quali ricordano *Miseni* al numero del più, se non si avesse a riferire alla città stessa, come in una greca epigrafe, che ci ricorda la flotta di Miseni (Μισηνῶν στολος) e la città ed il porto dello stesso nome che furono dappresso al promontorio, e non già al monte di Procida, dimostrano altresì che il promontorio più comunemente fu distinto col nome di

Miseno. Ed anzichè il monte Gauro, come ad alcuni scrittori è paruto, questo promontorio io credo che col nome di *Leteone* indicasse Licofrone, per essere più dappresso al Lete, o Maremorto, che alla Averna palude, nominata dopo dal poeta. Parte una volta dell'antico agro Cumano, colla deduzione della romana colonia nella città che sorgevagli dappresso, ne fu al certo distaccato con qualche parte dello stesso agro di Cuma. Pallade, la protettrice dei navigli, ebbe un tempio su questo promontorio, alla cui vista giunti i naviganti, le rendevano uno speciale culto; ed all'estremità meridionale di esso avvenne il celebre congresso di Ottavio, Sesto Pompeo ed Antonio, i quali vi si riunivano per dividersi l'orbe romano, già soggetto alla loro dominazione. — Appiè del descritto promontorio, fu la città dello stesso nome, edificata in età molto remota e sconosciuta. A crederne Licofrone, fu fondata dai Napoletani, e si può ben supporre che, avendovi in origine una qualche stazione per le loro navi, in processo di tempo crescesse in una piccola città, la quale vieppiù ingrandivasi colla romana colonia dedottavi forse da Augusto, e ricordataci da una lapide. Conservavasi nel suo splendore insino al declinare del IX secolo quando era ornata di cattedra vescovile ed era la sede di uno dei conti soggetti al ducato di Napoli. Verso l'anno 860 fu distrutta dai Saraceni, ed il suo territorio fu allora unito a quello della prossima isola di Procida. Pochi avanzi ne rimangono nel luogo ora detto *Vescovado di Miseno*; tra quali, notabili sono quelli del suo teatro. — Oltrepassato il promontorio Miseno, dice Strabone, cioè dirizzando le strade da ponente a levante, e piegando tosto a ponente, era, appiè dello stesso monte, il porto della città, dopo la quale, la spiaggia s'incurva, e fa un golfo profondissimo. In questo porto, per essere stato anticamente bello e profondo, secondo il dire di Dionisio di Alicarnasso, Augusto collocò una flotta per la difesa del Tirreno; come un'altra ne pose a Ravenna in difesa dell'Adriatico; e di quella che stanziava nel *Golfo di Miseno* si ha memoria fino al tempo dell'imperatore Filippo. Questo porto ora vedesi diviso in due parti da un argine, che vi forma una linea trasversale, opera de' secoli posteriori. Quella che al monte di Procida si avvicina è lunga 700 passi, larga 300, e credesi che volle farsene un vivaio. Essendovi l'acqua divenuta quasi stagnante, si nomina *Maremorto*, e non manca di produrvi un'aria pestifera, non ostante che di unita ai contorni volgarmente si nomini *Campi Elisi*, non meno dall'amenità del luogo, che dalla descrizione di Virgilio. L'altra parte verso il sud, detta *Acquamorta* tra la punta de' Penati ed il promontorio, corre 750 passi in lunghezza, 300 in larghezza. Bagna il Maremorto all'ovest una parte de' favolosi regni Tartarei, nel resto costeggia gli Elisii. Virgilio, in difetto del luogo che non offerivagli un fiume, v'immaginava il Lete delle antiche credenze, il quale correva davanti agli stessi Elisii. Sono molti avanzi di fabbriche non solo all'intorno di Maremorto, ma ancora grandi moli o pile di opera laterizia si veggono a fior d'acqua nell'imboccatura di Acquamorta, ossia nel principio del seno che a Maremorto precede. Molte e molte epigrafi ci ricordano gli ammiragli, i trierarchi, i classarii e la flotta misenate. — Oggi chiamasi *Miliscola* la pianura che si estende tra il promontorio di Miseno e il monte di Procida, e che da un lato bagna Maremorto, dall'altro il mare dell'isola. In questo piano si esercitavano nelle armi i giovani soldati romani. Poco di là de' ruderi della cattedrale di Miseno o del sito ora detto *Torre di Cappella*, ed al termine di quella spiaggia tuttavia si ammira, alle falde del monte, un'altra delle magnifiche costruzioni romane, la grotta *Dragonara* o meglio *Traonarìa*, sia da sottili tubi di bronzo che vi furono ordinati a condurvi le acque calde, e che gli antichi dicevano *dracones* dalle spire e flessuosità che imitavano de' serpenti, sia ancora dal greco τρὼχ, perchè scavata nelle viscere del monte. Le crollate vôlte ne riempirono in parte la lunghezza e l'ampiezza, e lo spazio medio non è più lungo di 18 piedi, e largo 200. Dodici grossi pilastri quadrati, posti in quattro file, la sostengono, e vi formano più gallerie, tutte rivestite di stucco, che si tagliano ad angoli retti, in una delle quali è un'ampia vasca, tuttora ripiena d'acqua limpidissima. Poichè l'acqua, che mai non vi manca, distilla dal prossimo monte, si è creduta da alcuni scrittori una cisterna vastissima ad uso della flotta di *Miseno*, con più di ragione di quegli altri che l'hanno giudicata un magazzino. È noto ancora da Svetonio, che Nerone, affine di raccorre in un solo luogo tutte le acque calde di Baja, cominciò a far costrurre una grande piscina coverta e chiusa da portici, la quale dal monte Miseno aveva a mettere capo all'Averno, e questa piscina, che alcuni scrittori confondono colla *fossa di Nerone*, altri veggono nella celebre grotta.

Misia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Contrada dell'Asia Minore, ecc., sulle coste occidentali o nordiche della Lidia. I suoi confini variarono sovente; ordinariamente le si assegnano per limiti la Lidia al sud, la Bitinia all'est, la Propontide al nord, ed il mare Egeo all'ovest. Considerata ne' termini più vasti, essa comprendeva: 1° le costiere dell'Eolia, o, per meglio dire, quasi tutta la *Eolide*, 2° la *Troade*; 3° l'*Abrettenia*; 4° la *Misia dell'Ellesponto* gremita di città della Grecia marittima; 5° *Il paese dei Dolioni* e la *Cizica*. La Misia ellespontica chiamavasi ancora *piccola Misia*: la Misia interna (Abrettenia) era la *Misia grande*. Dicono ricevesse il nome dai popoli della Mesia: la presenza dei *Dardani* in amendue le regioni avvalora cosiffatta opinione. Queste popolazioni furono senza dubbio ricacciate nello interno della regione, e soggiogate dalle città greche littorane o dai re Barbari circonvicini, quindi da Creso, e finalmente dai Persiani. Sotto il dominio di questi ultimi, la Misia non greca fu compresa nella prima satrapia dell'Impero. Pergamo, cuna della potenza degli Attalidi, faceva parte della Misia, e questa provincia, estesa fino all'Ellesponto, appartenne ad essi intieramente, meno qualche greca città posta lunghesso il lido del mare. — La Misia, almeno in gran parte, risponde all'odierno distretto ottomano (*livah*) di *Karassi*.

Misilmeri (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Palermo, capoluogo di circondario. Il suo territorio è vasto e fertile molto; vi si cavano marmi bellissimi, fra'quali il tanto pregiato *diaspro sanguigno di Sicilia*. — Quivi nel 1068 si combattè grande battaglia fra Normanni e Saraceni colla rotta di questi. — Dista 14 kil. da Palermo. — Popolazione: circa 8m. anime.

Misnia (*V.* Meissen).

Mississippi (*Geogr. fisica*). — Fiume dell'America settentrionale negli Stati-Uniti, detto dagli indigeni *Namesisipu* (fiume del pesce) o *Mesciacebe* (padre delle acque). Ha origine dal lago Leeck a 97° 28' long. ovest e 47° 40' lat. nord: scorre verso il sud; bagna gli Stati degli Illinesi, del Missuri, del Kentuchi, di Arkansas, di Tennessee, del Mississippi, della Luigiana, e va a sgorgare nel mare del Messico, presso alla Nuova Orléans, a 29° 6' latit. nord. I suoi principali affluenti sono il Missuri, più grande di esso, l'Arkansas, l'Ohio, la Riviera-Rossa, l'Illinese, il Wisconsin, ecc., e forma il Delta del suo nome. La sua maggiore larghezza è al confluente del Missuri. Varia in profondità da 15 fino ad 80 metri. La lunghezza del suo corso somma in tutto a 6000 kilometri (*). — Lo spagnuolo Ferdinando de Soto scuoprì la foce del Mississippi nel 1541; i francesi Jolliet e Marquet, partiti da Quebec nel 1673, lo percorsero fino alla confluenza dell'Arkansas. La Salle lo seguì per tutto il suo corso e lo chiamò *San Luigi*, come già chiamato aveva *Luigiana* il paese che è da questo fiume traversato.

Mississippi (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Uno degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, confinante cogli Stati di Tennessee al nord, d'Alabama all'est, d'Arkansas e della Luigiana all'ovest,

---

(*) Non tutti i geografi concordano nella descrizione che qui si è fatta del Mississippi, e specialmente nella lunghezza del suo corso. Avvi anzi di quei che lo giudicano di gran lunga minore del Missuri. Secondo essi non è il Missuri che affluisce nel Mississippi, ma questo invece che mette le sue acque in quello, a 30° 40' latit. nord. Dal qual punto adunque, secondo il loro parere, sparirebbe il Mississippi, e tutto quel lungo tratto che rimane per giungere alle foci nel golfo del Messico, in un col Delta, dovrebbe ascriversi al Missuri. A tale opinione si accosta anche il nostro Autore nel suo *Corso di Geografia universale*, ed il Malte-Brun, il quale dice che al Missuri apparterrebbe con più diritto il nome di *Padre delle acque* o *Mesciocebè*, che l'ignoranza de' selvaggi ha dato ad uno de' suoi affluenti. Rendiamo di ciò avvertito il lettore, perchè quanto si dirà all'articolo del Missuri non paia una inesplicabile contraddizione con questo.

F. Scifoni.

con quest'ultimo e col golfo del Messico al sud. La sua superficie corre 600 kil. sopra 40. Molti fiumi, oltre quello del suo nome lo circondano all'ovest; al sud vi giacciono alcuni laghi. Il clima ne è dolce, il suolo generalmente ricco e ferace: produce cereali, frutti ed alberi d'ogni specie. Poca è l'industria, ma vi va sempre crescendo. Questo paese appartenne alla Francia fino al 1763, poi fu ceduto all'Inghilterra nel 1783, dalla quale passò alla Spagna, che, nel 1798, il vendeva agli Stati-Uniti, i quali lo erigevano in *territorio* sotto il nome di Mississippi. Finalmente, nel 1817, aumentandosi il territorio per l'acquisto di una parte del paese dei Chactas, fu diviso in Stato di Mississipi all'ovest, e territorio d'Alabama all'est. — Capitale del Mississippi è Jackson. Lo Stato è rappresentato al Congresso da 5 deputati. — Popolazione: 723,800 anime (compresivi circa 300m. schiavi).

Missolonghi (*Geogr. storica*) — Città della Grecia, capoluogo della prefettura di Acarnania ed Etolia. Sorge sulla foce del golfo di Patrasso. — I Greci, al tempo della loro ammirabile rivoluzione la fortificarono e vi costituirono la sede del nuovo governo. Nel 1822 fu indarno assediata dai Turchi, perchè eroicamente difesa da Marco Botzaris. Fu però presa nel 1826 dopo un nuovo assedio di un anno intiero. Allora una parte dei difensori, seguita dal popolo, si fece strada col ferro in pugno in mezzo ai nemici, ma l'altra parte diede fuoco alle polveri e con magnanima risoluzione si seppellì sotto alle ruine della città. Questo fatto ha dato tanta celebrità a Missolonghi che non si può ricordarne il nome senza grande venerazione, come esempio imitabile a tutte le età. — Quivi morì lord Byron nel 1824.

Missuri (*Geogr. fisica*)— Fiume grandissimo dell'America meridionale. Sorge a 47° 50' latit. nord e 112° longit. ovest. Chiamo Missuri (così il nostro Autore nella lezione XXXVIII del suo *Corso di Geogr. univ.*) il fiume immenso, che il comune dei geografi divide in due nomi, appellando Missuri la parte superiore e più lunga della sua corrente, che scende dalle montagne Sassose, o Mississippi la inferiore, che è naturalmente più gonfia d'acque, ma più breve nel corso, che si protrae infino al mare; ed i miei lettori ponno facilmente venir dietro alla mia idea e supporre per un momento il Mississippi un affluente del Missuri, come l'Ohio e molte altre correnti. Nasce il Missuri dalla riunione di tre torrenti, *Jefferson*, *Madisson*, *Gallatin*, i quali discendono dalle montagne sassose, che sono le Alpi della Colombia. — Le fonti del Missuri furono trovate la prima volta dallo italiano Beltrami. In sul principio il corso del Missuri è diretto a borea, sicchè pare voglia recare il tributo delle sue acque all'Oceano Glaciale: ma dopo circa 200 miglia di corso (370 kil.), ei si volge a levante, e sembra procedere incerto o verso i laghi che fluiscono nel mare di Hudson, o verso quelli, ben più grandi, che traboccano nell'Atlantico per la immensa fossa del fiume San Lorenzo: tuttavia, giunto al forte Mandano, distante circa 500 miglia (923 kil.) dal primo suo deviamento, la corrente del Missuri, che ha ancora i caratteri di una riviera, volge bruscamente ad austro, e dimostra avere già deciso il suo corso, che sempre più inoltra verso i paesi del sole. Infino a Puncah la sua direzione è diritta a mezzodì, sur una linea tortuosissima di oltre 300 miglia (555 kil.) Da Puncah alla foce dell'Ohio, il Missuri corre per lo spazio di 700 miglia inverso scilocco (1296 kil.), e da quella confluenza al mare procede quasi nella direzione del meridiano, sur una linea distagliatissima di oltre 500 miglia (926 kil.) Così, secondo i nostri computi, il Missuri correrebbe dalle fonti alle sue foci circa 2200 miglia nostre (4078 kil.) — Inverso al mare, egli diramasi in una quantità grandissima di foci, che irrigano un Delta immenso. — Lunghesso il suo corso accoglie nel suo letto l'onda di un numero infinito di torrenti, riviere e fiumi tributari; tra questi ultimi, alcuni, come il Mississippi, l'Ohio, l'Arkansas e il fiume Rosso, sono grandi e grossi quanto il Reno, l'Elba, il Tago ed il Po: quelli come il Tebro e l'Arno non si numerano. Il suo bacino è computato 155 mila leghe quadrate; quindi non fa meraviglia se il volume delle sue acque è veramente immenso. — La maggiore delle sue foci è larga 60 miglia (111 kil.), dimensione prodigiosa, quantunque sia ingombra di secche, nate dalla considerevole quantità di alberi strascinati dai flutti del fiume, quando inondano il terreno, nelle periodiche piene a cui due volte l'anno è soggetto: in primavera, per la fusione delle nevi sui monti e nelle contrade glaciali che formano le parti superiori del suo bacino; e nell'autunno per le dirotte piogge che cadono nei paesi vicini ai tropici; nondimeno in alcuni luoghi le acque di questo ramo sono fonde 40 piedi. — Lunghesso il suo corso questo gran fiume alcune volte si allarga immensamente, cosicchè prende l'aspetto di un lago: Il si presenta allo sguardo immenso, infinito come un mare, ove l'occhio non vede che i flutti, come una montagna che limita l'orizzonte, e pare che tocchi e confondasi colle nubi, come la vôlta dei cieli; altre volte considerevolmente si restringe, cagionando correnti violentissime e pericolose pel gran numero di alberi enormi che svelle dalle ripe e fissa nell'alveo in mezzo alla corrente; produce molte vorticose sinuosità, immensi meandri, e cade anche da strepitose cataratte o scende da spumanti rapide, che ne interrompono la navigazione. — La sua media profondità è di 15 piedi, laonde può sostenere grosse navi, ed è infatti navigato nella parte inferiore del suo corso da molti bastimenti a vapore. Nello immenso suo tragitto questo gran fiume irriga pianure vaste come mari, coperte di verdi prati ove pascolano i selvatici bisonti, e deserte d'uomini; in altri luoghi le sue sponde sono fruttifere e ridenti, e abitate dalle libere tribù degli indigeni; ed in altri luoghi ancora ha penetrato la civiltà, e la conquista degli Europei, onde i principali loro stabilimenti sulle due sponde sono: San Luigi, alla confluenza di esso col Missisipì e la Novella Orléans nel suo delta e sul ramo suo principale, per cui sbocca nel mare. — Le sue fonti sono sulle montagne glaciali inverso le regioni del polo, ben lungi nei deserti, e il suo corso abbraccia i paesi incolti ed inesplorati dell'occidente, le praterie del Missuri, le *savanne* dell'Arkansas; irriga le coltivazioni delle canne da zucchero e del cotone, i boschetti profumati dagli aranci ed i prati smaltati di gigli della fertile e vasta Luigiana; quindi, libero ed irresistibile nella violenza del suo cammino, si precipita nelle onde del golfo Messicano, riscaldate dal sole cocente dei tropici, conservando ancora per 12 leghe la sua corrente in mezzo al mare: immagine dei genii profondi che traversano la scena del mondo, e onde la gloria rimane ancora per lungo tratto di tempo sull'oceano delle età. Ogni state mira il suo letto stretto in nuovi limiti, stantechè nel tempo delle sue piene, periodiche come quelle del Nilo, ei rompe le dense sue dighe che un anno innanzi s'aveva formate, inonda le pianure adiacenti, e sradica gli alberi giganteschi che la sua benefica influenza aveva fatto sorgere dalla terra: e giù per la corrente, questi alberi urtansi, accumulansi, intrecciansi pei loro rami, e le piante sarmentose, che vegetavano sopra di essi, ne legano i tronchi, che in questa guisa uniti formano quelle verdi fiorite isole galleggianti sulla sua corrente, che miransi popolate dagli aghironi d'ogni grandezza e d'ogni colore, i quali camminano a gran passi su di esse, o ritti su un piede, vi dormono placidi sonni colla testa sotto le ali: ma nell'istante che due di queste zattere naturali urtansi, quegli uccelli in un tratto svegliansi, e sembrano sorpresi in vedere girare davanti a loro le isole, le foreste, le ripe del gran fiume. Sovente questi alberi sradicati figgono le loro barbe nella melma del fondo del fiume; allora s'alzano minacciosi sopra le sue acque, opponendo tutta la loro mole all'impeto della corrente, la quale lotta continuo contro di essi, e scuote ed agita la loro chioma fronzuta e la ricopre di bianchissima spuma. — Il letto del Missuri è ingombro d'isole, composte generalmente di sabbia fina, compatta e cementata dal fango depostavi sopra in tempo degli straripamenti, sulle quali gli alberi hanno preso radice. Quasi sempre hanno figure ovale allungata, e nell'interno sono vestite di verdura, mentre all'intorno distendesi una spiaggia gialla e brillante come il letto disseccato di una riviera: cosicchè il verde del mezzo contrasta in guisa colla nudità del lito di queste isole, che a mirarle, quando sono investite dalla viva luce del sole, rassembrano ad uno smeraldo incassato in un anello d'oro. — L'onda del Missuri è pescosissima, e nutre nel suo corso inferiore molti alligatori, specie di coccodrilli. Le sue acque hanno abitualmente il color della paglia; ma nel tempo delle alluvioni sono giallissimo, e allora depositano il decimo del loro volume, che è la terra che le intorbidava (*). — Il Missuri dà il suo nome ad uno degli Stati-Uniti dell'America settentrionale.

Missuri (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Uno degli Stati-Uniti dell'America settentrionale. È posto fra l'Jowa al nord, i territorii occupati dai Selvaggi all'ovest, l'Arkansas al sud, l'Illinese, il Kentuchi e il Tennessee all'est, fra il 36° 40' — 40° 50' latit. nord, 91° 10' — 96° 50' longit. ovest. Gli si dà una estensione territoriale di 700 kil. sopra 500. Il suolo è piano o leggermente ondulato al nord; montuoso altrove, e specialmente colà dove sorge l'Ozark. È bagnato dal Missuri co' suoi affluenti, ecc. e da molti laghi. Produce cereali e frutti. Ha miniere di piombo, ferro, carbon fossile, antimonio, zinco, arsenico, sale, nitro, ec. — Questa regione, era compresa nel XVII secolo, nella Luigiana, ma finalmente venne in mano agli Stati-Uniti; formò nel 1803 un distretto annesso alla Luigiana, che, nel 1811, prese il nome di territorio di Missuri, e, nel 1821, fu ammesso nell'Unione col titolo di Stato.— La sua capitale è Jefferson; è rappresentato al Congresso da 7 deputati. — Popolazione: 812,500 abitanti, fra i quali circa 100m. schiavi.

Mistretta (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, provincia di Messina, capoluogo di distretto. Sta sulla sponda del Regitano. — Il territorio è uno dei più ubertosi dell'isola. Ha una sorgente bituminosa volgarmente chiamata *Fontana d'olio*, miniere di carbon fossile, o piuttosto nafta, e piriti di rame. Esporta manna, grano, olio e formaggio eccellente. — Credesi edificata sulle ruine dell'antica *Mitisrattum*. Fu tolta ai Cartaginesi dai Romani dopo lunga ed ostinata resistenza. — Dista 144 kil. da Palermo, al sudovest.— Popolazione: 12,200 abitanti. — Il suo distretto comprende i circondari di Capizzi, Cesarò, S. Fratello e S. Stefano, con una popolazione totale di 56m. anime.

Mitilene (*Geogr. antica*) — Città della Grecia, capitale dell'isola di Lesbo, giacente sulla costa orientale fra Metimna e Malèa, una delle principali città della Grecia, e faceva parte della lega eolia. Soggetta ad Atene con il rimanente dell'isola, si ribellò nella guerra del Peloponneso, e nella guerra sociale dal 359 al 356 avanti l'E. V. Chiaritasi in favore di Mitridate nell'86 avanti l'E. V., essa fu dai Romani messa a ruina. Pompeo la fece risorgere e vi edificava un superbo teatro. Furono celebri le sue scuole di eloquenza. — Vi ebbero i natali Pittaco, Alceo e Saffo. Quivi Conone fu vinto nell'anno 406. — Ai nostri giorni chiamasi *Médelino*.

Mittau o Mitau (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo di Curlandia e del distretto omonimo. Siede sull'Aa. È città vasta ma non popolosa. Ha un ginnasio, un'accademia, una biblioteca ricca di 40,000 volumi, un osservatorio astronomico e varie accademie, ecc. Vi ha sede il concistoro luterano di Curlandia. Mediocre n'è l'industria, poco il commercio. — In lingua lituana la chiamano *Jelgava*. Fu un tempo capitale del ducato di Curlandia. Fu presa nel 1701 dagli Svedesi, e dai Russi nel 1706. Luigi XVIII, re di Francia, v'ebbe ospitalità durante il suo esiglio. — Dista 607 kil. da Pietroburgo, al sudovest. — Popolazione: 28m. anime.

Moabiti, Moabitæ (*Geogr. biblica ed Etnografia*) — Antico popolo arabo discendente di Moab figlio di Lot; viveva a scilocco della Palestina, a levante del Mare Morto, a ostro del fiume Arnon, e a borea dei Madianiti. Il loro paese fu già invaso dagli Emimmi, popolo di giganti. Iddio fece divieto agli Israeliti di fastidire i Moabiti nella possessione delle loro terre. Eglone, loro re, tenne per 18 anni gli Ebrei in schiavitù, cioè dal 1332 al 1314 avanti l'E. V. Vinto poscia da Saul, e fatto tributario da David, sconfitto da Gioram re d'Israele, e da Giosafatte, questo popolo cadde e si disperse sotto il giogo degli Assirii. Metropoli dei Moabiti era Rabbath-Moab sul fiume Arnon.

Mocchie (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Condove. Sorge a sinistra del torrente Gravio, in

---

(*) Veggasi la nota all'articolo MISSISSIPPI.

val di Susa, sopra una montagna delle più fertili della valle. Vive delle produzioni della pastorizia. Il regno minerale vi ha rame solforato, rame piritoso, scisto micaceo quarzoso, scisto talcoso, titano calcareo selcioso, tormalina nera; miniera d'oro poco produttiva, nella regione di Barmonsello. — Dista 5 kil. da Condove. — Popolazione: 2500 anime.

Moconesi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Cicagna. Coltiva cereali, castagne, vino, marzuoli e olivi. Alleva il bestiame. — Tiene due fiere in aprile e luglio. — Dista 4 kil. da Cicagna. — Popolazione; 2700 anime.

Modena (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, capitale del ducato, e capoluogo della provincia del suo nome. Siede tra i fiumi Secchia e Panaro al 44° 38' 3'' latit. nord e 28° 34 58'' longit. est. Era cinta di mura che furono ridotte a pubblico passeggio nel 1816. È città molto vaga, e si va di giorno in giorno adornando per belle contrade, piazze, palagi, edifizi pubblici e privati, ameni passeggi, giardini, ecc. Il palazzo ducale è uno dei più belli d'Italia per l'eleganza del disegno, per la mole e per la copia dei marmi, vasto e veramente magnifico lavoro del romano architetto Avanzini, di cui il duca Francesco I gittò le fondamenta nel 1635. È ornato di varie statue in marmo e di pitture; la vòlta del gran salone fu dipinta nel 1696 dal Franceschini; nelle soffitte delle attigue stanze operarono lo Stringa, il Tintoretto, i Dossi, lo Scarsellino, il Bononi. Nella magnifica quadreria degli appartamenti si ammirano opere insigni dei migliori pennelli italiani e stranieri, come del Procaccini, del Caracci, di Guido, del Mantegna, del Garofolo, di Paolo Veronese, del Francia, di Perin del Vaga, del Guercino, di Andrea del Sarto, del Dolce, del Giorgione, di Alberto Durero, del Tiziano, di Salvator Rosa, di Claudio Lorenese, del Tenier, ecc.; a cui vuolsi aggiungere il rarissimo disegno della colonna Traiana eseguito in miniatura da Polidoro, o gli affreschi sulla Eneide, di Nicolò dell'Abbate. La biblioteca ducale di 100 mila volumi è una delle più celebri d'Italia per pregevoli manoscritti: ebbe a prefetti un Muratori e un Tiraboschi. Negli archivi ducali e del capitolo della cattedrale, si mostrano originali dello imperatore Carlo Magno. Il museo annesso alla biblioteca possiede 26 mila medaglie antiche, fra le quali è pregevolissima la serie delle medaglie greche; l'archivio segreto ducale è uno dei più notevoli d'Italia, non che l'osservatorio astronomico e il teatro di Corte. Sono da citare eziandio il duomo e la torre maggiore, una delle più belle della nostra penisola. In una camera sotterranea di questa torre, serbasi la famosa secchia tolta da quei di Modena ai Bolognesi, nell'anno 1325, per la famosa battaglia di Zappolino, onde trasse argomento al suo poema eroi-comico della *Secchia Rapita* Alessandro Tassoni. Nè lasceremo senza ricordo le chiese di Sant'Agostino, di San Biagio, di San Domonico, di San Bartolomeo e di San Vincenzo; gli spedali e l'albergo-arti, nell'atrio del quale, sotto un bel portico, sono stati raccolti moltissimi monumenti romani dei bassi tempi: i gabinetti di fisica, di storia naturale e di anatomia. Grande dovizia ha Modena d'istituti d'educazione e di beneficenza, come a dire: l'orfanotrofio dei Filippini, le putte di S. Paolo, i ricoveri uniti agli spedali, la casa di lavoro, ecc. — Modena, dai Latini chiamata *Mutina*, fu, a quel che molti ne pensano, fondata dagli Etruschi. Tiberio Sempronio Longo ruppe i *Boii* ne' suoi dintorni (194). Fu dato il nome di *guerra di Modena* all'assedio che Decimo Bruto sostenne in questa città contro Marco Antonio nell'anno 43. L'esercito senatorio ingrossato dalle legioni del giovane Ottavio diè battaglia ad Antonio sotto Modena. Marco Antonio, vincitore al mattino del console Pansa, fu battuto a sera da Irzio, ed Ottavio fu obbligato a levar l'assedio dalla città Sotto Costantino fu messa a ruina e poscia riedificata. Fu saccheggiata dai Goti e dai Longobardi. Rifiorì sotto Carlo Magno; passò in seguito sotto il dominio dei Papi, dei Veneziani, dei duchi di Milano, di Mantova e di Ferrara. Ebbe, come tutte le città lombarde, tiranni a mezzo il secolo XIII, e finalmente nel 1288, fu acquistata dai principi di casa d'Este, a favore dei quali fu eretta in ducato nel 1453. Sotto il regno d'Italia fu capoluogo del dipartimento del Panaro. —

Modena dista 130 kil. da Milano, al sud. — Popolazione: 30,000 anime (1850). — La Provincia di Modena ha una superficie di 1585 kil. quadrati. Il suo territorio è parte in monte e parte in pianura. Questa è fecondissima in cereali, canapa, viti e gelsi. La parte montana fiorisce di viti, di ben colti campi e di boschi di castagni, di abeti e di faggi. Vi spicciano in buon numero fonti di petrolio, di acque salse (come quelle di Mongibello), d'acque medicinali e termali (di Subamurà, Santa-Chiara, Subamura di Montescaglia e Turrita di Farfagnano) e di acque limpide e salutari de' pozzi modenesi, ai quali si dà ingiustamente il nome di pozzi artesiani. Questa provincia è solcata dal nord al sud dal Panaro, e dalla Secchia, che menano tributo al Po; indi vengono il Tiepido, il Dragone, il Rossena, il Dolo, il Guerro, il Grizzaga, ecc. È percorsa da bellissime strade, fra cui l'Emilia, notissima. Feconda di biade, uve di qualità squisita, civaie, canapa, frutti, gelsi; bestie bovine in gran copia e non poche lanose. Il canale artificiale che da Modena conduce a Pesaro, e dal Panaro al Po, è veicolo di facile comunicazione coll'Adriatico, assai propizio al traffico. Ha fabbriche di pannilani, veli, crespi, damaschi, velluti, stoffe di seta, tessuti di cotone, cappelli di truciolo, ecc., tutte raccolte nel capoluogo della provincia. — Esporta grani, vino, pomi, acquavite, seta, bestiame, salami e prosciutti eccellenti, ed aceto. — Popolazione totale: 212,813 anime (1857).

Modena (Ducato di) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Piccolo Stato dell'Italia centrale. Si stende tra il 43° 56' 10" — 44° 57' 30" latit. nord e 27° 20' — 29 3' longit. est. Confina al nord colla Lombardia, all'est cogli Stati Romani, al sud colla Toscana e il mare Mediterraneo, all'ovest con Parma, Toscana e gli Stati Sardi. La sua area misura 6032 kil. quadrati (*Statistica del* 1857). Il suo territorio è intersecato dalla catena degli Appennini che il partono in due valli, irrigate dalla Secchia, dal Panaro, dal Frigido, dal Carrione e dall'Avenza, con canali navigabili che danno gran favore ai commerci e alle industrie degli abitanti: i primi consistono in vini, grani, marmo lavorato, salumi, seta, acquavite; le seconde (a dir vero non molto fiorenti) producono carta, filati di seta, tele, cuoi, porcellane, vetri, acquavite e cappelli di truciolo. Il governo del ducato è monarchico assoluto (*). La capitale è Modena. L'amministrazione si divide nelle sette provincie notate con la rispettiva loro popolazione nello specchio seguente:

Province.	*Popolazione.*
Modena	212,813
Reggio	167,587
Guastalla	76,815
Frignano	38,448
Garfagnana	50,672
Massa Lunigiana	58,757
TOTALE	604,512

L'insegnamento possiede nel ducato un'università in Modena e una facoltà di diritto a Reggio, un'accademia di nobili in Modena, vari collegi e seminari. Scuole speciali, come l'accademia dei nobili militari e l'istituto dei cadetti pionieri per lo studio delle matematiche, e per la milizia: tre scuole di belle arti a Modena, Reggio e Carrara: una scuola di sordomuti, una scuola di veterinaria, ed in ogni comune una scuola primaria gratuita; accademia italiana dei Quaranta, che risiede in Modena e un'accademia dei filarmonici. — La beneficenza annovera in ogni terra cospicua, ospedali, monti di pietà, orfanotrofii, monti frumentarii, ecc. — Le finanze del ducato diedero nel 1851: L. 8,413,622 d'introiti, e 8,723,133 di spese, onde ebbe un disavanzo di L. 314,511.

Modica (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nella Sicilia, provincia di Noto, capoluogo del distretto omonimo, situata sulla riva destra dello Scicli. L'adornano varii edifizii notevoli, come la cattedrale, il castello, il seminario, la commenda dei cavalieri spedalieri e belle opere in mosaico nel convento dei Francescani. — Nutre molto bestiame, e il più bello dell'isola. — Ne' suoi dintorni

---

(*) In questi giorni il ducato di Modena, per la vittoria di Magenta, ha, con unanime dimostrazione, salutato per suo sovrano Vittorio Emanuele, re di Sardegna e propugnatore della guerra dell'indipendenza italiana, rinnovando l'atto di annessione politica agli Stati Sardi che aveva fatto fin dal 1848.

F. Scifoni.

si ammirano abitazioni incavate nel vivo masso.— I Latini chiamarono questa città *Motyca*, ed i Saraceni *Mohac*. — Dista 52 kil. da Siracusa, all'ovestsudovest. — Popolazione: 27m. anime.

Modugno (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia e distretto di Bari, capoluogo di circondario. È luogo di molta industria e bellissima coltivazione. Gli olii e le mandorle sono i principali ricolti di quel suolo; gratissimi i vini e squisite le frutta d'ogni genere. Possiede molte manifatture di tele di cotone e conce. — La fondazione di questa città si perde nella notte della favola, attribuendola alcuni ad Icaro, dopo uscito da Atene. Altri la dicono città degli Etruschi, i quali occuparono molti luoghi della nostra penisola. Dista 11 kil. da Bari, al sudovest. — Popolazione: 7860 anime.

Mogador o **Sueirah** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città marittima dell'Africa, nell'impero di Marocco. Sorge sull'Atlantico. Ha un porto sicuro; è residenza di molti consoli europei; possiede una cittadella e il palazzo imperiale. Se ne esportano muli, marocchini, avorio, ebano, ecc.— Questa città fu fondata nel 1760 dall'imperatore Sidy-Mohammed, sull'area che occupava un'antica fortezza dei Portoghesi. I Francesi l'abbandonarono nel 1844. — Dista 178 kil. da Marocco, al sudovest. — Popolazione: 17m. anime.

Mogol (Impero del Gran) (*Geogr. storica*)— Antico Stato dell'Asia meridionale, composto di tutti i paesi delle Indie, de'quali Tamerlano fondato aveva il suo vasto dominio (Vedi ciò che ne abbiamo detto all'articolo Indostan nella parte storica).

Mogolli }
Mogollia } (*V.* MONGOLIA).

Mogoro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Isili, capoluogo di mandamento. Sorge nel piccolo altipiano del suo nome. Possiede i ruderi dell'antico borgo di Bonorcili, disertato, siccome credesi, nel secolo XV per le correrie degli Africani. È distante 34 kil. da Oristano.— Popolazione: 2200 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Mogoro, Forru, Gonnoscodina, Gonnostramazsa, Masulas, Pompu, Simala e Siris. — Popolazione totale: 5m. anime.

Mohilew (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo omonimo, giacente sulla destra del Dnieper. Ha un arcivescovado greco e latino, un castello fortificato e bastioni di terra; di più una bellissima piazza. Vi si fa un attivo commercio.— Davoust vi ruppe Bagration il 23 luglio 1812. — Dista 800 kil. da Pietroburgo. — Popolazione: 24m. anime.— Il governo di Mohilew è irrigato da fiumi, tra' quali il Dnieper, il Soj, l'Iput, ecc. Molte paludi ne infettano l'aere in parte modificato dall'ossigeno delle foreste. — Popolaz. totale: 931,300 abitanti, de' quali 150m. ebrei.

Moissac (*Geogr. fis., stor. e statistica*). — Città della Francia, nel dipartimento di Tarn e Garonna, capoluogo di circondario. È situata sul Tarn. Ha tribunali di prima istanza e di commercio. È ben fabbricata, possiede una bella fontana ed un ponte considerevole. Il territorio produce cereali, frutti e vini. — Fu edificata nel V secolo, ed ebbe già, più che presentemente, importanza, perocchè fu ruinata dai Normanni, e soffrì disastri ai tempi della crociata contro gli Albigesi, e durante le guerre tra Francia e Inghilterra. — È distante 25 kil. da Montauban, al nordovest.—Popolazione: 10,290 abitanti. — Il circondario di Moissac possiede 6 cantoni (Auvillar, Borgo-di-Visa, Lauzert, Montaigu, Valenza e Moissac) e 90 comuni.— Popolazione: 59,898 (1856).

Moka (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'Arabia (Yemen). È situata nell'imamato di Sana, sul Mar Rosso. Ha un porto quasi ostrutto, una rada, e poche fortificazioni. Da lungi fa bella mostra, ma nell'interno è lurida e schifosa. Vi regnano venti infocati ed un intollerabile calore. Il territorio all'intorno è arido e sabbioso. Il caffè rinomato, che porta il nome della città, viene coltivato nelle interne vallate e trasportato ai magazzini coll'opera di carovane. Se ne esportano, oltre al caffè, gomme, mastici, incensi e cuoi. Vi sono fattorie francesi, inglesi e danesi. — Moka non aveva importanza prima del secolo XVI. Ma gli Olandesi vi stabilirono una fattoria nel secolo posteriore, ed i Francesi fecero altrettanto nel 1708. Furono questi imitati dagli Inglesi poco dopo, e vi hanno presentemente una grande preponderanza, da che il Bassà di Egitto abbandonò le città dell' Yemen. — Dista 280 kil. da Sana, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Mola (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, capoluogo di circondario. Sorge sulla spiaggia dell'Adriatico, in bel sito; il suolo dintorno produce olive, alberi da frutta e grano. Possiede belle chiese, buone strade e grandiosi edifizi. Fa buon commercio per terra e per mare, e vi è stata di recente ordinata una costruzione di un nuovo porto. — È città antica, ed ha un castello sulla spiaggia, che le servì di difesa nei secoli passati contro le correrie barbaresche. Fu, nel 1436, venduta a Landolfo Maramaldo; venne indi in podestà di Nicolò Toraldo, e finalmente appartenne ai Caraffa. — È distante 22 kil. da Bari, al sudest. — Popolazione: 11m. anime.

Mola di Gaeta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Gaeta, capoluogo di circondario. È situato sull'antica via Appia, a breve tratto dalla sponda del Mediterraneo, e nel così detto Golfo di Gaeta; la sua felice postura lo rende incolume dai rigori del verno. Il suo territorio ha gran copia di viti ed alberi fruttiferi. — Il poeta Venosino ed altri scrittori latini altamente encomiarono questo luogo, come uno del più deliziosi ed ameni del regno di Napoli. E invero ridono per ogni dove giardini, limpide sorgenti, colli ameni, eleganti case di ville sovra campagne profumate di cedri, d'arancie ed erbe aromatiche. Gli abitanti sono ufficiosi e cortesi, e il gentil sesso ornato di rara venustà, d'onde l'affluenza continua di forestieri. — Molti ruderi di antichi edifizi vi ricordano la grandezza romana (*V.* FORMIA). — Mola di Gaeta fu devastata nel marzo 1527 dai Francesi condotti da Renato di Vaudemont. — Oggi vi è la stazione del telegrafo elettrico. — È distante 5 kil. da Gaeta, al nordest. — Popolazione: 7064 abitanti.

Moldavia (V. PRINCIPATI RIUNITI DI MOLDAVIA E VALLACHIA).

Molfetta (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, capoluogo di circondario. È posta sull'Adriatico. Ha un porto, una cattedrale e gli avanzi delle antiche sue mura. Il commercio vi regna operoso, specialmente nella esportazione degli olii e delle mandorle. La industria versa particolarmente nel tessere la tela, nelle fornaci da vetri, nella costruzione delle navi e nella pesca. — Questa città si crede, con molta ragione, edificata intorno al IV secolo di Roma; fu in parte distrutta dai Saraceni nel 988. Un tempo ebbe titolo di ducato, ed appartenne ai Gonzaga dopo il 1536. — Dista 26 kil. da Barletta, al sudest. — Popolazione: 22m. anime.

Molise o Sannio (*Geogr. stor. e statistica*) — Provincia del regno di Napoli; confina al nord cogli Abruzzi, all'ovest colla Terra di Lavoro, al sud col Principato Ulteriore, all'est colla Capitanata. Il suo territorio è montuoso al nord e all'ovest, formante altrove un piano ondulato che piega verso l'Adriatico, e intersecato da collinette. In questa provincia levansi i più alti gioghi dell'Apennino, colle cime coronate di nevi e coi fianchi tutti verdeggianti di boschi. Il monte Matese, che la parte dalla Terra di Lavoro, è tutto di formazione vulcanica. Per la frequenza de' terremoti, cui va soggetta, fu chiamata *terra tremante*. Il Matese-Termoli ergesi sopra una punta fra due seni, ed è quasi il centro della costa fra Ancona e Brindisi; sito acconcio al rifugio delle navi come in porto naturale. La provincia è attraversata dal fiume Biferno, ed ha rimpetto le isole di Tremiti, e Pianosa. Il suolo è composto di deiezioni minute ed argilla, ma fertilissimo. — Fa copioso ricolto di frumento, granturco, orzo, miglio, avena, ecc. Nutre molto bestiame, e specialmente le pecore vi danno lana stupenda. Dagli alveari si trae grande abbondanza di miele. — Ha cave di pietre da taglio, gesso calcare, marmo e zolfo. — Poca è l'industria, ma le sue manifatture di acciaio gareggiano colle inglesi — Questa provincia fu anticamente abitata da' Sanniti, donde le si dà ancora il nome di *Sannio*. Grimoaldo, duca di Benevento, la eresse in contea. Il suo capoluogo è Campo-Basso. Dividesi in tre distretti, cioè: Campo-Basso, Isernia e Larino, 33 circondarii e 135 comuni. — Popolazione: 351,865 anime (1848).

Moliterno (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, capoluogo di circondario. È situata in collina. Il suo nome la fa derivare dalle parole *moles æterna*, da una torre del secolo VIII o IX, di cui si veggono ancora le vestigie. — Dista 79 kil. da Matera, al sudovest. — Popolazione: 7m. anime.

Molua o **Moluas (Regno dei)** (*Geogr. statistica*) — Stato dell'Africa al di là dell'equatore, nei paesi indipendenti. Sembra essere la prima potenza di quelle regioni centrali e poco note, sendole tributarii un numero grande di altri Stati e popoli abitanti all'est, al sudest e lunghesso la costiera orientale africana. Il regno dei Moluas ha questo di singolare, per quanto dicono, che ha due metropoli: la prima chiamata Vanvo, dove risiede il re, la seconda Agattu-Vanvo o Tandi-a-Vua (*città delle donne*) dove risiede la regina. La città di Yanvo sembra essere la più grande città dell'Africa al sud dell'equatore assegnandole il Dourville 43m. abitanti. Queste brevi notizie si debbono però accogliere con molta riserva, trattandosi di paesi non bene ancora esplorati.

Molucche (*Geogr. fis., stor. ed Etnografia*) — Grande arcipelago dell'Oceania nella Malesia, situato fra la Papuasia e le Celebes a 10°, 30′ latit. sud e 3° latit. nord. Si divide in tre gruppi chiamati d'Amboina, di Banda e delle Molucche, propriamente dette. Tra queste ultime si nota *Gilolo*, che è la più grande; quindi *Ternate*, il cui principe stende il suo dominio sopra una parte di Gilolo, di *Ceram*, di *Mortai*, *Tidor*, *Misol*, ecc. — Le Molucche sono fertilissime, e la natura della loro vegetazione le fece appellare *Isole degli aromi*; due alberi, quelli della noce moscata e del garofolo, vi crescono in abbondanza. — Gl'indigeni delle Molucche sono gli Alfuras ed i Malesi per la più parte bellicosissimi. Quei della costa fanno professione di corsari. — Le Molucche furono scoperte nel 1511 dai Portoghesi, che con molta secretezza cominciarono a farvi i loro traffici, ma sopravvennervi poco dopo gli Spagnuoli e loro ne disputarono il possesso; finchè, pel trattato di Saragozza del 1529, Carlo V fece cessione de' suoi pretesi diritti su quelle isole a Giovanni III per 350,000 ducati d'oro. Gli Olandesi, finalmente, se ne impadronirono nel 1607, e le hanno sempre ritenute, salvo nell'intervallo corso dal 1809 al 1814, nel quale gli Inglesi se le godettero. Le Molucche dipendono adunque dal regno dei Paesi Bassi, che vi ha poste colonie.

Mombaruzzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento. Il suo terreno dà cereali ed uve. — Ha una fiera in ottobre. — Mombaruzzo è luogo antico, appartenente ai marchesi di Monferrato. Vi fu dissotterrata una lapide, coll'epigrafe *consubstantialem Patri*, scolpita forse in odio agli Ariani. — È distante 12 kil. da Acqui. — Popolazione: 2500 anime. — Il suo mandamento tien soggetti, oltre al proprio, i comuni di Bruno, Carentino, Castelletto Molina, Fontanile, Maranzana e Quaranti. — Popolazione totale: 7m. abitanti.

Mombello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Trovasi in collina sulla destra della Stura. — Mombello fu patria di Atanasio della Scala, storico di chiara fama. — È distante 19 kil. da Casale. — Popolazione: 2500 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Cerrina, Montalerno, Serralunga, Solonghello e Mombello. — Popolazione: 5500 abitanti.

Mombercelli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento. Sorge sulla riva destra del Tiglione, sul vertice di una collina. Il principale ricolto del suo territorio sono le uve. — Tiene fiere in ottobre e in novembre. — Dista 17 kil. da Asti. — Popolazione: 2900 anime. — Il suo mandamento contiene, oltre il proprio comune, quei di Agliano, Belvedere, Castelnuovo-Calcea, Montaldo-Scarampi, Montegrosso, Vinchio. — Popolazione totale: 13m. anime.

Monaco, **München** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città capitale della Baviera, capoluogo del circolo dell'Alta Baviera. Siede sul fiume Isar. È presentemente una delle più belle e considerevoli dell'Alemagna per grandi strade, palazzi, alberghi e case eleganti, per una considerevole piazza d' armi, ed un' altra chiamata di Massimiliano, varie chiese magnifiche, un antico palazzo reale, la nuova zecca, la dogana, l'arsenale, il nuovo teatro detto l'*Odeon* o teatro musicale, una glittoteca, una pinacoteca, l'istituto degli studii, università, liceo, scuola di belle arti, accademia militare, scuola politecnica, istituto reale degli studi, scuola di veterinaria, scuola forestale e di topografia, istituto dei sordomuti, accademia reale delle scienze, e accademia degli artieri; magnifiche raccolte di storia naturale, di stampe, miniature, e antichità. la galleria Massimiliano, biblioteca ricca di 800,000 volumi e 8500 manoscritti e l'osservatorio. Vi sono tipografie operosissime, le grandi officine litografiche di Senefelder; l'istituto Reichenbach, ove si costruiscono i cercati e celebrati istromenti matematici, specialmente astronomici; l'istituto geografico fondato dal libraio Cotta. — Vi si fabbricano tappeti, seterie, carte da giuoco, corde d'istrumenti di musica, guanti, mobilia, porcellane, merletti, ecc. Vi si fa la più squisita birra della Germania. — Monaco fu fondata nel 962 o nel 1175 non lungi dall'antico *Campodunum* sopra un terreno appartenente ai *monaci* del convento di Scheffelaren, d'onde venne il suo nome. Pati un grande incendio nel 1327; ed arse quasi intieramente nel 1448. Fu conquistata quattro volte. Monaco dista 760 kil. da Parigi per la via di Magonza. — Popolazione: 106,776 anime (con la guarnigione).

Monaco (Principato e città di) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Picciolo stato dell'Italia settentrionale, sul golfo di Genova, la cui capitale è la città di *Monaco*, la quale sorge sopra una rupe peninsulare, che si avanza nel mare, chiamata dai Latini *Monecium*. Il principato è inchiuso nella parte meridionale degli Stati Sardi tra la provincia di San Remo all'est, quella di Nizza al nordovest, e il mare Ligustico al sud. Mentone e Roccabruna facenti parte di questo principato, stanche del malgoverno del loro principe, nel 1848 colsero l'opportunità del movimento politico, che sorse in Italia per affrancarsi dal dominio abborrito, e spinta con cortese violenza fuori del confine la poca gente del Principe, dichiararono la loro indipendenza sotto la protezione del re di Sardegna. Monaco voleva imitarli, ma il Principe ne lo distolse, accordandogli ogni specie di franchigie. Restaurate sul pristino piede le cose europee, il Principe tentò più volte, sia per suffragio di popolo, sia per brighe diplomatiche, di rivendicare i perduti dominii. Due fiate si presentò sulla piazza di Mentone per richiamare a sudditanza le sue genti ribelli, ma due volte deluso se ne partì, deriso nel primo e minacciato nel secondo tentativo. Tantochè oggi il principato di Monaco consiste nella sola signoria della città omonima. La sua postura è amenissima e gode di magnifiche vedute, ha un picciol porto ove approdano quasi non altri legni che barche pescherecce. Possiede un bel palazzo principesco, annesso a deliziosi giardini. Vi si veggono i resti di un antico tempietto sulla vecchia strada fra Monaco e Mentone. Il territorio è ubertoso di ulivi, agrumi ed alberi fruttiferi; e delle sue produzioni fa buon commercio con Marsiglia. L'aere è puro e salubre; nel verno quasi mai la temperatura scende al zero, e non mai si alza al disopra di 25° R. nella state. — É compreso nella giurisdizione del vescovato di Nizza che si fa rappresentare in Monaco da un vicario. Ha un tribunale superiore, poche scuole elementari, e nessun convento. Ultimamente vi furono stabiliti dei bagni con giuochi d'azzardo per attirarvi i forestieri. — Gli abitanti vi parlano un dialetto misto di vocaboli italiani, francesi e spagnuoli. Ha pochi carabinieri che ne tutelano la interna sicurezza, e tre lance con nove marinai, che fanno la guardia sanitaria nel porto. — Questo principato fu dapprima una semplice signoria appartenente fin dal X secolo ai Grimaldi, una delle più possenti famiglie genovesi. Al XVI ebbe il titolo di principato. Nel 1605 il tutore di Onorato II mise il principato sotto la protezione spagnuola. Ma Onorato nel 1641 preferì quella di Francia, e questo gli fece perdere il feudo, che possedeva in Ispagna. La Francia ne lo ricompensò colla cessione del ducato di Valentinois e d'altre signorie. La famiglia Grimaldi si spense nella linea dei maschi nel 1731, e l'ultima erede portò il principato nella casa Matignon che, fin d'allora, assunse il cognome di Grimaldi. Onorato V morto a Parigi nel 1841 ebbe per successore il principe Florestano, morto or fa pochi anni, ed a cui succedette il figlio. — La città di Monaco è distante 11 kil. da Nizza, all'est. — Popolazione: 1200 anime.

Monastir o Bitolia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nella Rumelia, capoluogo d'un sangiaccato. È notevole solamento pel suo commercio. — All Bassà nel 1806 la saccheggiò ed incendiolla, e d'allora in poi molto scadde. — È distante da Salonicchi 180 kil., al sudovest. — Popolazione: forse 15m. anime.

Monastir (*Geogr. stor. e statistica*)— Città e porto dell'Africa nello stato di Tunisi, a occidente del CAPO MONASTIR, che gli antichi chiamavano *Promontorium Dionysii*. Monastir ha rinomanza pe' suoi tessuti di lana, o per la manifattura di que' mantelli arabi, detti *Burnus*. — È distante 22 kil. da Suza, al sudest. — Popolazione: circa 42m. anime.

Moncalieri (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Siede sul pendio d'una collina, alla destra del Po. Evvi un castello roale, riedificato dalla duchessa Iolanda, sposa del beato Amedeo di Savoia, il quale, a' tempi della duchessa Cristina di Francia, gareggiava in ricchezza e magnificenza con quelli di S. Germano e di Windsor. Ha due gallerio ornato dei ritratti dei principi di Savoia e d'altri grandi di corte, e di preziosi dipinti e sculture. Nella città ò una bella piazza con loggiati e fontane, il collegio Carlo Alberto, uno istituto reale d'ortopedia, la chiesa parrocchiale con buoni affreschi, la chiesa di Santa Maria con belle sculture in legno e dipinti di Beaumont, di Molinari ed altri celebri, e la chiesa del Gesù con cupola dipinta a fresco dal Milocco — Fabbrica mattoni, tegole, stoviglie, e masserizie di legno. — Tiene una fiera in ottobre. — Moncalieri, nel principio del XIII secolo, non esisteva; eravi sola una chiesa e la casa de' Templari, che avevano cura del ponte sul Po. Verso il 1230, i Testonesi coll'aiuto dei Milanesi la edificarono, e Tommaso I, conte di Savoia, se ne impossessò nel 1232, ma gli fu tolta dagli Astigiani. Si resse a comune fino al 1272, nel qual anno Tommaso III riacquistò le perdute terre del Piemonto e fortificò Moncalieri. Nel 1343, fu devastata dalle bande inglesi. Le fortificazioni furono ampliate da Amedeo I, duca di Savoia. — Moncalieri ottenne il titolo di città dal duca Carlo Emanuele I. — Fu patria del celebre Tonivelli. — È distante 8 kil. da Torino. — Popolazione: 9500 anime. — Il suo mandamento si compone de' comuni di Moncalieri, Cavoretto, Nichellino, Revigliasco, Truffarello. — Popolazione totale: 15,500 anime.

Moncalvo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. — È bagnata dai torrenti Menga, Valsesio e Grana, a mezza strada fra Asti e Casale. Vi si notano gli avanzi dell'antica cittadella, un tempio gotico, con due stendardi dei tempi delle crociate, buone dipinture, e pregiati intagli in legno; i ruderi d'un castello, e la chiesa della Madonna con un'ancona, lavoro dei primitivi tempi dol risorgimento dell'arte. Dal suo territorio si cava gesso, pietre da taglio e argilla per istoviglie. Molti de' suoi abitanti lavorano nelle fabbriche di ceneri ad uso de' colori, nelle filande di seta e cotone, nello telerie, nelle concie di pelli e nello fabbriche di cannette da lizzo. — In marzo, in aprile, in agosto e in settembre, tiene fiera. — Moncalvo, estinta la linea dei Gonzaga di Mantova, passò nel 1704 alla Casa di Savoia. — Questa città è patria di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, che si ritiene come il caposcuola della pittura piemontese. — È distante 22 kil. da Casale. — Popolazione: 4200 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Moncalvo, Grassano, Ponzano, Salabue. — Popolazione totale: 7m. anime.

Moncenisio o Monte Cenisio (*Geogr. fis. e storica*) — Monte dell'Italia settentrionale (Stati Sardi), tra le provincio di Susa e Morians, nelle Alpi Cozie, ed il principio delle Alpi Greche o Graie (*Alpes Graiae*), la cui direzione generale è presso a poco dal sud al nord. S'innalza sul livello del mare metri 3065. Per la natura della sua roccia non differisce guari da quella delle Alpi. La salita del Moncenisio, dalla parte d'Italia, incomincia all'uscire di Susa. A sua difesa stavano i forti di Santa Maria e della Brunetta. — L'ospizio che sorge sul Moncenisio a metri 1939, diede asilo a Pio VII, nel 1812. Esisteva di già prima del 1000 e fu ampliato nel 1800. Contigui ad esso stanno gli alloggiamenti militari per fanti e cavalli, e varie opere di difesa costrutte nel 1815.— Il *Lago del Moncenisio* è lungo 2000 metri e largo 1000; abbonda di trote squisite. Non lunge havvi un altro laghetto ed amendue formano le prime sorgenti del *torrente Cenisio*. — Nel verno il termometro talvolta vi scende a 20° sotto lo zero; la bella stagione dura dal 15 maggio al 15 agosto. I ripiani dei due colli, che chiamano del *piccolo* e del *gran Moncenisio*, producono ottimo fieno; squisiti sono quindi il burro e il formaggio detto *verdognolo* o della Moriana. La strada che l'attraversa è larga 10 metri. Il traforo testè incominciato del Moncenisio per dar passo alla via ferrata riuscirà opera colossale de' tempi moderni. — Gl' itinerarii romani non parlano d'alcuna via militare che salisse pel Moncenisio. La storia ricorda i passaggi con esercito di Mario e Pompeo, Costantino, Pipino che sconfisse Astolfo re de' Longobardi presso le Chiuse, e Carlo Magno che pose il suo quartier generale alla badia della Novalesa. Su quelle alture si cinse di gloria Vittorio Emanuele I, nel 1794 e 1795, sostenendo gli scontri dei nemici. Napoleone I, nei campi di Wurtzen, ideava un monumento, che doveva essere collocato sul Moncenisio.

Moncrivello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli. Vi passa il naviglio d'Ivrea, ed ha un laghetto. — Dista 3 kil. da Cigliano. — Popolazione : 2250 anime.

Monda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna (Andalusia), nella provincia di Malaga. — Gli antichi la chiamarono *Munda*. — Vi si veggono ancora iscrizioni e antichità romane. È celebre per la vittoria che vi riportò Cesare sopra i due figli di Pompeo l'anno 45 avanti G. C.; la quale pose termine alla guerra civile. — Dista 31 kil. da Malaga, all'ovest. — Popolazione : circa 10m. anime.

Monda o Mondago (*Geogr. fisica*) — Fiume del Portogallo. Sorge nella serra d'Estrella e passa pei vasti piani di Coimbra, e partendo di là è navigabile per 100 kil., ed il suo intero corso ne ha circa 150. Cade nell'Oceano Atlantico a Beira.

Mondo noto agli antichi (*Geogr. storica*) — Prima che Cristoforo Colombo rivelasse all'attonita Europa l'esistenza di un nuovo mondo al di là dell'Atlantico, i geografi dividevano, siccome è noto, la terra abitata in tre grandi parti che chiamarono *Europa*, *Asia* ed *Africa*: queste adunque costituiscono ciò che propriamente si chiama il mondo antico. A mano a mano che gli antichi navigatori vennero scoprendo nuove terre, queste furono aggiunte a qualcuna delle predette tre grandi parti secondo la loro giacitura, ed al tempo della maggior possanza dello Impero romano, la divisione generale dei paesi conosciuti della terra si può ridurre ai seguenti termini:

Europa.

Nell'Europa si comprendevano 9 grandi regioni suddivise in provincie o paesi minori, cioè:

I. Hispania (Spagna e Portogallo) che suddividevasi in *Tarraconensis*, *Bætica* e *Lusitania*.

II. Gallia (Francia e Paesi-Bassi) suddivisa in *Narbonensis*, *Lugdunensis*, *Aquitania*, *Belgica*.

III. Britannia, compresavi la *Hibernia* (Inghilterra, Scozia e Irlanda).

IV. Germania, compresavi la *Scandinavia* (Alemagna e i regni scandinavi).

V. Rhaetia, Noricum, Pannonia, Illiricum.

VI. Italia, suddivisa in *Gallia Cisalpina* (l'Italia superiore o settentrionale), *Italia* (l'Italia inferiore o centrale e meridionale); *Sicilia*, *Corsica*, *Sardinia* (le isole).

VII. Graecia, che comprendeva *Macedonia*, *Graecia* (la Grecia propria), *Peloponnesus*, *Creta et Cyclades*.

VIII. Thracia, Moesia, Dacia.

IX. Sarmatia europaea (Polonia, ecc.)

Asia.

Nell'Asia ponevano altre 9 grandi regioni che contenevano altre regioni o provincie secondarie:

I. Asia, suddivisa in *Mysia*, *Bithinia*, *Paphlagonia*, *Pontus*, *Lydia et Jonia*, *Phrygia et Lycaonia*, *Galatia*, *Cappadocia et Armenia minor*, *Caria*, *Lycia*, *Pamphylia et Pisidia*, *Cilicia*.

II. Armenia suddivisa in *Colchis*, *Iberia*, *Albania*.

III. Syria, Palestina, Mesopotamia.

IV. Arabia, suddivisa in *Petræa*, *Felix*, *Deserta*.

V. Media, Assyria, Babylonia.

VI. Persis, Susiana, Carmania, Gedrosia.

VII. Arabia, Bactriana, Sogdiana.

VIII. Sarmatia, Scythia, Serica.

IX. India, Sinae.

Africa.

Nell'Africa ponevano 4 grandi regioni:

I. Ægyptus et Libya.

II. Æthiopia.

III. Africa, Numedia, Mauretania.

IV. Libya vel Africa interior.

Quanto alla divisione delle *acque*, tutto il liquido elemento che abbraccia la terra chiamavano Oceano, distinguendolo poi co' seguenti nomi: *Mare Atlanticum* in quella parte che flagella i lidi africani verso ponente fino al di là de' luoghi ove sorge l'Atlante. *Mare Erythraeum* chiamavano quell'altra grande estensione di mare che dal lido orientale dell'Africa va a toccare la parte meridionale del continente asiatico, che oggidì chiamiamo mare delle Indie. *Mare Pigrum* o *Mare Concretum* appellavano quello che è per noi il mare glaciale del nord. *Mare nostrum* è talvolta detto presso di loro il maggior golfo che forma l'Oceano fra i continenti dell'Europa e dell'Africa o penetra fino nell'Asia, ad essi noto più che ogni altro mare: il nome che serba anche ora di *Mediterraneo* è più moderno, e quello di *internum Mare* sembra indicasse un tratto più circoscritto che non il *Mare nostrum* (*).

Mondovì (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome. Dividesi in due parti, *Mondovì-Piazza* e *Mondovì-Breo*, l'una sorge sulla cima, l'altra alle falde di un colle che spiccasi al sud dagli altri delle Alpi marittime, cinto a levante da pendici che girano a guisa d'anfiteatro. Il fiume Ellero ne lambisce tortuosamente le falde. — Possiede una bella torre che è il monumento più antico della città: quivi studiava l'immortale fisico Beccaria nel 1762, ed i celebri Plana e Carlini nel 1821 v'andavano per le osservazioni astronomiche. Mondovì ha una cittadella di pianta poligona irregolare, del 1573, una magnifica cattedrale moderna (1743), nella quale vedesi un crocifisso d'alabastro di Giuseppe Giudice di Torino, una cappella con buone dipinture, i seggi del coro scolpiti in legno, di pregiato lavoro antico. La sagrestia e la sala capitolare sono ornate di preziosi dipinti. Ha inoltre un magnifico seminario, scuole superiori, un gabinetto letterario, diversi ospedali, ospizi ed altri istituti di beneficenza. — È memorabile ne' suoi dintorni il *Piano di Carassone* che ha l'aspetto di città rovinata dal terremoto od altro flagello; ma il suo vero flagello fu papa Sisto V, che a tale lo ridusse, perchè, quando ivi era vescovo, fu preso a sassate dal popolo. In quelle parti si ripetè ancora il dettato: *Vae tibi Caraxon*, che il feroce vicario dell'Agnello di Dio profferì meditando la sua vendetta. — Il ricolto principale e migliore del suo territorio è il vino. Sono in Mondovì fabbriche di pannilani, di tessuti di cotone, opifici di seta eccellente, conce, ecc. I suoi abitanti fanno grande industria dei bachi da seta e commercio attivissimo principalmente d'olio e legname da costruzione. — Mondovì tiene fiera in febbraio, in marzo, in giugno, in settembre ed in novembre. — Incertissime sono le antiche

---

(*) Non sarà senza utile far cenno de' nomi e delle regioni de' Venti principali presso gli antichi. — Ognun sa che l'Equatore, e l'Asse del mondo tirato da un polo all'altro, indicano le quattro regioni principali dei *venti* che si suole appellar *cardinali*. Il vento orientale era detto dai Latini *subsolanus* (cioè sotto il sole levante) e dai Greci *apeliotes* (che suona lo stesso che il *subsolanus* dei Latini). L'occidentale nominavano *favonius* o *zephyrus*. Il boreale era detto *septentrio* (onde settentrione) e dai Greci *aparctias*. Il meridionale chiamavano *Notus* o *auster*. — *Boreas* ed *aquilo* sembra certo che corrispondano presso gli antichi scrittori alla parte di settentrione, o, più precisamente, al *nordest* de' moderni. Così l'*eurus* o *volturnus*, al *sudest*. Il *corus* (*argestes* dei Greci) *nordovest*; *l'africus* (*liba* dei Greci, onde *libeccio*) al nostro moderno, *sudovest*.

F. Scipioni.

istorie di questa città; nel 906 si sa che fu distrutta dai Saraceni. Il monte nel territorio di Vico su cui fu edificata le diede il primo nome di *Monte Vico* raccorciato poscia nella forma presente. Nel 1168 gli abitanti dei villaggi di Vico, Lupazanio, Vasco e Carassono ne fecero l'acquisto, e vi fermarono stanza. — Nel 1290 Mondovì comperò la sua indipendenza dal vescovo d'Asti; ma poi fu vassallo degli Angioini, de'marchesi di Monferrato, de'visconti di Milano, degli Inglesi e nuovamente del marchese di Monferrato, finchè non gliel tolse nel 1396 Amedeo d'Acaia. Nel 1536 e nel 1641 cadde in potere dei Francesi. Nel secolo XVII il più riguardevole fatto della sua storia, si è la guerra detta *del sale*, che, incominciata nel 1678, durò 21 anno, essendo stati i Mondoviti ridotti colla forza ad accettare la contribuzione del sale al ragguaglio degli altri sudditi dei duchi di Savoia. La battaglia di Mondovì del 22 aprile 1796 fu l'ultimo fatto d'arme che aperse al generale Bonaparte la via del Piemonte, e l'acquisto della alta Italia. Mondovì sotto il generale Moreau andò a fuoco e a sangue, perchè, essendosi alzate le armi austriache nel 1799, i Mondoviti avevano inferocito contro i repubblicani di Francia. — È gloria di Mondovì aver dato, fra altri uomini illustri, i natali al P. Beccaria, a cui fu innalzato un monumento sulla piazza maggiore. — Dista 86 kil. da Torino. — Popolazione: 18,500 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Mondovì, Bastia e Monastero. — Popolazione totale: 22m. anime. — La provincia di Mondovì confina al nord colle provincie di Saluzzo e d'Alba, al sud colla provincia d'Oneglia e parte del Nizzardo, all'est con quelle d'Acqui, di Savona e di Albenga, all'ovest con quella di Cuneo. Le sue montagne sono una diramazione della gran catena delle Alpi che partesi dal Monviso, e, girando a levante, viene a formare l'inferiore Apennino. I suoi fiumi e torrenti sono il Tanaro, la Stura, il Corsaglia, il Casotto, il Monza, il Belbo, il Bormida occidentale, oltre a un grande numero di canali d'irrigazione. I prodotti del suo terreno, oltre ai buoni vini, consistono in cereali, canapa, lino, foglie di gelsi, castagne, ortaggi, legna e pascoli; vi prospera molto bestiame. Il regno minerale vi dà ferro, lignite, marmo e pietra da taglio.— Ha sorgenti solforose e la termale di Bagnasco. La prima sua industria è la serica.— Comprende 18 mandamenti, ciò sono: Mondovì, Bagnasco, Bene, Carrù, Ceva, Cherasco, Dogliani, Frabosa Soprana, Garessio, Monesiglio, Morozzo, Murazzano, Ormea, Pamparato, Priero, Trinità, Vico, Villannova, i quali tengono soggetti 71 comune. — Popolazione totale: 150,000 anime.

Moneglia (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Sestri-Levante. Giace sulla marina. Principale sua ricchezza è la pesca. — Tiene fiera in aprile e in agosto.— È distante 11 kil. da Sestri-Levante.— Popolaz.: 2300 anime.

Monferrato o **Monteferrato** (*Geogr. storica*) — Antico ducato e marchesato d'Italia, confinato un tempo all'est dal ducato di Milano e da una parte dagli Stati di Genova; al nord dal Vercellese e dal Canavese; all'ovest dal Piemonte propriamente detto, e al sud dal Genovesato da cui lo divideva l'Appennino. È bagnato dal Po, Stura, Bormida, Belbo, Orba ed Erro. Casale era la sua capitale. Benchè montuoso è molto fertile, e produce grano, frutta, seta, canapa e specialmente vini eccellenti. Le sue pingui pasture nutrono molto bestiame, e danno formaggi stupendi. Compreso ora negli Stati Sardi, è ripartito fra le divisioni d'Alessandria, Cuneo, Genova, Novara e Torino. — Nel 980 è fatta menzione di un marchese di Monferrato, il cui bisavolo materno era lo imperatore Ottone II. Nel 1305 passò per ragioni d'eredità nella famiglia dei Paleologi che vi regnarono sino al 1532. Carlo V lo diede nel 1536 al duca di Mantova, erede della casa dei Paleologi, per ragione di sua moglie, e Massimiliano II lo eresse in ducato nel 1573. La linea mascolina di Federico di Gonzaga, duca di Mantova, essendosi estinta nel 1627, Carlo I, duca di Nevers e di Rhetel, ottenne il Monferrato col ducato di Mantova. Nel 1631 una parte ne fu ceduta dal duca di Mantova ai duchi di Savoia, che furono investiti del restante del paese nel 1703 dall'Imperatore. — La popolazione del Monferrato sommava a circa 200,000 abitanti.

Monfia (*Geogr. fisica*) — Isola dell'Africa nell'Oceano Indiano sulla costa del Zanguebar, al nordest del regno di Quiloa, al quale appartenne. Sta a 8° latit. sud, e 87°, 30' longit. est. — Ora dipende dall'imano di Mascate, e contiene solo pochi villaggi. — Il suolo è fertilissimo, e produce riso, miele, aranci, cedri e canne da zucchero; nutre molto bestiame.

Monforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, capoluogo di mandamento. Sorge in collina. Il suo primo prodotto è il vino. Tiene fiera in maggio, agosto, settembre e novembre. Ebbe il nome dalla sua forte rocca. — Dista 13 kil. da Alba. — Popolazione: 2400 anime. — Il suo mandamento ha soggetti i comuni di Monforte, Castelletto-Monforte, Castiglione-Falletto, Monchiero, Perno, Roddino, Sinio. — Popolazione totale: 5500 anime.

Mongiardino (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Novi, mandamento di Rocchetta. Vi prospera il bestiame. Tiene due fiere in agosto. — Mongiardino è distante 10 kil. dalla Rocchetta Ligure. — Popolazione: 3100 anime.

Mongolia, **Mongoli**, **Mogolia**, **Mogolli** (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Vastissima regione dell'Asia nell'Impero cinese; comunica colla Cina per quattro porte della grande muraglia. Si stende in un altipiano elevato da 2700 a 3300 metri sopra il livello del mare, bastionato all'intorno per alte montagne, e consistente in ampie steppe intersecate da grandi laghi, come il Dalai, il Puiur, il Cosogol ed il Teaan e grandi fiumi, come l'Oango, l'Amur, il Selenga, ecc. Una gran parte del deserto di Kobi è compresa nella Mongolia. Questa regione si compone di due parti: la *provincia cinese di Kang-su*, e il *Turkestan*. La prima, che è la più vasta, giace al nordest e comprende la Sciarra-Mongolia all'est, il paese dei Khalkas nel mezzo, e la Zungaria all'ovest, con poche città come Karakorum, Barinkhoto, ecc.; vi si veggono i tempii di Chakiamuni a Giarut, e di Buddha a Kuyaan-ming-szu, e molti altri ruderi La seconda parte, che costituisce il paese di Khu-khu-noor, è situata al sudovest. Il clima ne è incostante, temperato in qualche parte, e molto freddo in altre, specialmente nel deserto di Kobi. Ha immensi prati, ma, nella maggior parte, poco ubertosi. Vi allignano il rabarbaro ed il ginseng. Vi s'incontrano molti animali selvaggi, fra i quali alcuni feroci, come la tigre, il leopardo, l'orso e la lince; così molti uccelli rapaci, viventi nelle macchie e nelle paludi; vi abbondano i pesci. Il suolo ha miniere d'oro, d'argento, piombo, rame e ferro. — I Mongoli o Mogolli, confusi talvolta, ma irragionevolmente, coi Tartari, sono sparsi, non meno che nella Mongolia, in una parte del Tibet e nella Russia asiatica; hanno statura giusta, pelle giallognola, occhio depresso ma vivo, sopracciglia nere e sottili e poco inarcate, il naso largo, piccolo e stiacciato; gli zigomi pronunciati, la testa sferica, le labbra grosse, gli orecchi larghi e divergenti dalla testa. Professano la religione del Lama, non hanno dimora stabile, abitano sotto padiglioni di feltro; vivono del gregge e della caccia, e vanno in cerca del ginseng, di cui lo imperatore della Cina fa monopolio. Trafficano col mezzo di carovane, e lavorano quegli arnesi che loro fan bisogno. Si distinguono in Mongoli occidentali ed orientali. Comprendono i primi i Kocbutti, i Zungari, i Durbi ed i Torgutti: si designano più particolarmente sotto il nome di Calmucchi o di Elenti. I secondi si dividono in un numero infinito di tribù, come a dire Calcas, Buriati, Corchini, Naimanni, Tumi, ecc. Ogni popolo si suddivide in *uluss* (specie di grandi tribù) e le uluss in *ordas*, d'onde il nome di *Orde* dato ad una riunione di uomini sotto un capo. Sovente molte uluss formano come una confederazione più o meno soggetta ad un capo supremo; Gengis-Khan le aggregò sotto di sè nel 1206, e, dopo aver conquistata ai Tartari l'Asia centrale, soggiogò il Kharizm, la Persia, e quasi mezza la Russia europea, e morì nel 1227, mentre stava per recare in suo potere la Cina, che poi conquistarono i suoi successori. L'impero de'Mongoli, fondato da lui, era il più vasto di quanti altri mai abbia avuto il mondo. Ma nel 1227 fu diviso in quattro grandi regni: Kaptsciak, Iran, Diaggatai, Mongolia propria, ovvero Cina e Mongolia: i re dei tre primi Stati si chiamarono Khan, quello dell'ultimo era il Khan superiore, e il Gran-Khan, ed i quattro Stati così spartiti, formavano un corpo solo, ma in sul declinare del secolo XIII la separazione fu confermata. Si annoverano fra i Gran-Khan: Gengis, Oktai, Gaink, Mangu, Kublai, da cui incomincia la dinastia cinese.

Mongolli (*V.* Mongolia).

Mongrando (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati-Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, capoluogo di mandamento. Trovasi parte in pianura e parte sorge in collina, presso l'influenza del torrente Viora nell'Elvo. Vi si incontrano gli avanzi di un antico castello. — Tiene fiera in giugno e in ottobre. — È distante 7 kil. da Biella. — Popolazione: 4m. anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Mongrando, Borriana, Camburzano, Occhieppo inferiore, Sala, Torazzo e Lubeina. — Popolazione totale: 12m. anime.

Monmouth (*Geogr. stor. e statistica*)— Città d'Inghilterra, capoluogo della contea omonima, giacente sul Monnow e la Wye. Possiede un palazzo comunale di bello aspetto. — È città molto antica, e fu una delle stazioni romane. — Vi nacque Enrico V. — Dista 215 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 5m. abitanti. — La contea di Monmouth è situata fra quelle di Hereford al nord, di Glocester all'est, di Glamorgan all'ovest, e il canale di Bristol al sud. I canali di Monmouth e di Brecknock la attraversano. Il territorio è montuoso. Ha miniere di carbon fossile, ferro e cave di pietra calcare, ecc.—Popolazione: 177,139 anime (nel 1851).

Monmouth (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'America settentrionale, negli Stati Uniti (New-Jersey). —Washington vi riportò vittoria contro gli Inglesi nel 1778. — Dista 32 kil. da New-Brunswick, al sudest. — Popolazione: circa 5 mila anime.

Monomotapa (*Geogr. fis. e storica*)— Impero dell'Africa australe, che una volta si estendeva dalla Cafreria alla costa di Sofala e di Mozambico ed aveva per confini al nord il Zambese, all'est la Manzora, al sud e all'ovest i monti Fura e i Botongas. La sua capitale era Zimbaoè. Il sovrano di Monomotapa portava il titolo di *Quitevo*. — Questa regione è montana ed ha qualche fiume come il Zambese, il Massaras, il Manzora e la Luanzo. Vi sono miniere di ferro e d'oro, delle quali i Portoghesi tentarono inutilmente impadronirsi nel secolo XVI: il suolo è fertile lunghesso i fiumi e produce riso, grani, miglio, ecc. Gli abitanti sono Cafri tinti di un bel nero, e ben fatti della persona. Alla fine del XVIII secolo, l'impero di Monomotapa cadde in dissoluzione per civili discordie, e i Maravi, i Cazembi, i Boruri, i Meropui ed i Movizi che ne erano i popoli principali, si fecero indipendenti. Uno dei più grandi smembramenti di questo impero, oggi forma lo Stato di Mocarangua. I Portoghesi vi hanno quattro stazioni denominate: Zumbo, Tete, Loango e Massapa.

Monopoli (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Terra di Bari. Siede sull'Adriatico. Ha un porto di molto traffico che fa specialmente esportazione d'olio e di vini. Il suolo ne è fertilissimo, coperto di ulivi e di alberi d'agrumi. — Fu costrutta nel secolo V sulle ruine di *Egnazia* (V. Egnazia). Il suo castello fu edificato da Carlo V. — Dista 44 kil. da Bari, al sudest. — Popolazione: 20m. anime.

Monreale o Morreale (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia e distretto di Palermo, capoluogo di circondario. È situata alle falde del monte Caputo. — È degna di ricordanza la sua basilica edificata sotto il re Guglielmo, soprannominato il Buono, che fu assai danneggiata da un incendio nel 1816, ed ora è intieramente restaurata. Vi si conservano i sepolcri in marmo dei re Guglielmo I e II, quello del Testa, detto arcivescovo di Monreale, a cui si debbe la strada che mette a Palermo, una delle più larghe, grandiose e magnifiche dell'Isola; adorna di fontane, casini e begli edifizi. Evvi inoltre un collegio e il convento dei Benedettini, con biblioteca e importanti collezioni. Dista 3 kil. da Palermo. — Popolazione: 15m. anime.

Monrovia (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Africa nella Guinea settentrionale, capoluogo della colonia americana di Liberia. Possiede una biblioteca, scuole, templi, ecc. — Fu fondata nel 1821, e così chiamata in onore del presidente Monroe — È distante 400 kil. da Freetown, al sudovest. — Popolazione: 12m. abitanti.

Mons (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Fiandra, nel regno belgico, dai fiamminghi chiamata *Bergen*. — È capoluogo dell'Hainaut. È situata sul Truglia e sovra un canale. Possiede una bella cittadella, la chiesa di Santa Wandru, il palazzo comunale, quello del governo, una gran piazza, ecc. La industria vi lavora merletti, così detti Siamesi, pannilani, porcellane, vetri, ecc. Fa commercio di grani, olio, pietre molari e calcari. Nei dintorni vi sono miniere ricche di carbone fossile, rinomato. — Mons (*Mons Hannoniae, Castri Locus*) fu di sovente presa o ripresa specialmente dai Francesi in tempi diversi fino al 1794. Sotto la Repubblica e l'Impero fu questa città capoluogo del dipartimento di Jemmapes. — Dista 58 kil. da Bruxelles, al sudovest. — Popolazione: 23m. anime.

Monselice (*Geogr. stor. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova, capoluogo di distretto. Sorge sul canale omonimo, detto anche di Battaglia, a cavaliere della strada tra Padova, Rovigo, ecc. Veggonsi ancora gli avanzi del suo castello distrutto da Attila e riedificato da Teodorico. La rôcca detta di Monselice sorge sopra un colle disgiunto dagli altri colli Euganei. — Cadde in potere di Ezzelino da Romano nel secolo XIII, il quale ne fece orribile scempio. Possiede un istituto elemosiniero, monte di pietà e casa di ricovero, filande di seta, fabbriche di cappelli; fa traffico di panni, di tele. — Dista 20 kil. da Padova, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime. — Il suo distretto si compone di 10 comuni. — Popolazione totale: 27,620 abitanti (1852).

Monta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Canale. — È distante 4 kil. da Canale. — Popolazione: 3m. anime.

Montagnana (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova, capoluogo di distretto. Sorge sulla strada postale da Mantova a Padova presso ad un canale detto il Fiumicello. È cinta di mura merlate e turrite. Ha un ospedale, un monte di pietà, due collegi, istituto pei poveri e teatro. La sua chiesa possiede dipinture di Paolo Veronese. È notevole il palazzo eretto alla memoria del veneto ammiraglio Vittore Pisani. Gli abitanti lavorano pannilani. Ha fiere e mercati fiorenti specialmente di canapa, di cui abbonda il suo territorio. — Dista 32 kil. da Padova, al sudovest. — Popolazione (comprese varie frazioni): 7891 anima.

Montalcino (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola e forte città vescovile dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Siena, capoluogo di comunità. — È luogo antico e pare fosse abitato fin dai tempi romani. Caduta, dopo Firenze, la repubblica di Siena sotto il duca Cosimo I, gli ultimi difensori della libertà toscana si chiusero coi Francesi in Montalcino, che indarno fu tentato espugnare con la forza o coll'inganno; finchè, venuto Cosimo a patti col re di Francia, la forte città ebbe a sottoporsi al giogo mediceo il 4 agosto 1559. — Dista 37 kil. da Siena, al sudovest. — Popolazione della comunità: circa 6m. anime.

Montaldo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Pamparato. Possiede le rovine dell'antica sua rôcca. — Anticamente chiamavasi *Eremo di S. Ambrogio*. — Dista 15 kil. da Pamparato. — Popolaziono: 2m. anime.

Montalero (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Mombello. Giace alle falde di un colle, sulla sinistra della Stura. Possiede un castello. — È distante 8 kil. da Mombello. — Popolazione: 2500 anime.

Montanaro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Possiede un antico castello. Vi prospera il bestiame. Gli abitanti di Montanaro si occupano nelle fabbriche di pettini di canna, di stoviglie, nelle conce e nelle fornaci di mattoni. — In maggio e in novembre vi si tiene una fiera.— Vuolsi che questo borgo si chiamasse un dì *Villalunga*. Appartenne ai marchesi di Monferrato. Nel 1431 radde in dominio di Casa Savoia. — È distante 28 kil. da Torino. — Popolazione: 4500 anime. — Il suo mandamento ha il proprio comune e quello di Foglizzo. — Popolazione totale: 7700 anime.

Montaperto, Monte Aperto o Montaperti (*Geogr. storica*) — Nomi coi quali si distingue una contrada della Toscana nella valle d'Arbia, compartimento di Siena che prese il titolo da un colle sul quale esisteva un castello del nome stesso. Montaperti è famosissimo nelle istorie fiorentine per la gran rotta che vi toccarono i Guelfi dai Ghibellini il 4 settembre 1260, della quale dice Dante:

« Che fece l'Arbia colorata in rosso. »

Dopo quella strage, Firenze sarebbe stata distrutta, se non sorgeva a difenderla il suo grande esule cittadino Farinata degli Uberti, immortalato anch'egli dai versi di Dante nel X dell' *Inferno*.

Montargis (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Loiret, capoluogo di circondario. Sta sul fiume Loing, alla confluenza dei canali di Briare, Orléans e Loing. Fu un tempo città fortificata. Ha filande di cotone idrauliche ed a vapore e conce di pelli. Fa commercio di grani, cera, miele, cuoi, lana, zafferano, ecc.— Fu una volta capitale del Gatinese. Inutilmente assediata dagli Inglesi nel 1427, fu presa da loro per tradimento nel 1431 e posseduta fino al 1438. Sofferse molto durante le guerre religiose. — Dista 66 kil. da Orléans, all'estsudest. — Popolazione: 7432 anime. — Il circondario di Montargis ha sette cantoni (Montargis, Belgrado, Château-Benard, Châtillon-sur-Loing, Curtené, Ferrière e Loris) con 95 comuni e 77,151 abitante (1856).

Montbéliard (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Doubs, capoluogo di circondario. È situata alla confluenza dell'Isel, dell'Aleine e del canale detto di *Monsieur*, alle falde di una roccia. Vi si notano molte fontane, un antico castello dei Conti del luogo, che oggi serve ad uso di quartier militare e di carcere di prevenzione, e la elegante chiesa di S. Martino. Possiede una biblioteca. Gli abitanti esercitano la loro industria nelle filande di cotoni, nell'orlogeria perfezionata e nella fabbricazione di drappi, berretti e percalli. Fa commercio colla Svizzera. — Fu patria di Cuvier. — Montbéliard (*Mompeliard, Mons Pelicardis*) era un giorno la capitale di una contea particolare, e faceva parte dell'impero d'Alemagna senza appartenere ad alcun circolo di essa. Luigi XIV la conquistò nel 1674; la Francia tenne in sequestro questa contea dal 1723 al 1748. Finalmente la Repubblica francese se ne impadronì nel 1792, e d'allora in poi fu sempre sotto il dominio della Francia. — Montbéliard dista 82 kil. da Besançon, al nordest. — Popolazione: 5777 anime. — Il suo circondario ha sette cantoni (Montbéliard, Odincurt, Blamon, Mesec, Pont-de-Roide, Le Russey e Saint-Hyppolite) con 160 comuni e 64,404 abitanti (1856).

Montbrison (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Loira, giacente sulla Vizezy. Vi si debbono notare bei passeggi di recente formati, un mercato di grani, un palazzo di giustizia ed un teatro. Fabbrica tele, pannilini e battiste. Il commercio si versa specialmente sul frumento. Nei dintorni vi sono tre sorgenti d'acqua minerale. — Montbrison, detta nel medio-evo *Mons Brisonis*, fu capitale del Forez sin dal 1441. Ebbe molto a soffrire nelle guerre di religione.—Dista 480 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 6059 anime (1856). — Il circondario di Montbrison contiene nove cantoni (Montbrison, Boën, Feurs, Noiretable, Saint-Bonnet, Saint-Glamier, Saint-Georges-en-Couzan, Saint-Jean-Soleymieux, Saint-Rambert-sur-Loire) con 139 comuni e 130,395 anime (censo del 1856).

Montdidier (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Somme, capoluogo di circondario. Fabbrica berretti, concia pelli e fila cotone. Fa traffico di grani, bestiame e pollame. — Un giorno fu città fortificata, e talvolta residenza dei re in ispecie nel secolo XII. Sostenne più volte l'assedio degli Spagnuoli. — È distante 35 kil. da Amiens, al sudest. — Popolazione: 3927 anime (1856). — Il circondario di Montdidier comprende cinque cantoni (Montdidier, Ailly-sur-Noye, Moreuil, Rosière, Roye) con 147 comuni e 68,121 abitanti (censo del 1856).

Montebello (*Geogr. stor. e statistica*) — Villaggio dell'Italia settentrionale (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Casteggio. — Il Lannes vi battè gli Austriaci il 9 giugno del 1800, ond'ebbe il titolo di duca di Montebello. Il giorno 20 maggio 1859 una brigata di cavalleria piemontese vi sostenne valorosamente il primo urto di un grosso corpo austriaco, e, poco dopo, aiutata da una divisione francese ne lo ricacciava, caricandolo per ben sei volte con inaudita prodezza. — È distante 3 kil. da Casteggio. — Popolazione: 1500 anime.

Monte Bianco (V. Alpi).

Monte Calvo (*Geogr. fis. e storica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia del Principato Ulteriore, distretto di Ariano, capoluogo di circondario. — Nelle sue vicinanze è un laghetto d'acque acidule e sulfuree. — Dista 16 kil. da Benevento, al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Monte Cassino (*V.* Cassino).

Monte Catini (*Geogr. statistica*) — Castello dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Firenze, in val di Cecina, capoluogo di comunità. — Vi si veggono i ruderi del suo castello, tenuto già per inespugnabile. — Dista 13 kil. da Volterra. — Popolazione: circa 2m. anime.

Monte Catini (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Grossa terra dell'Italia centrale in Toscana, nel compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. — La maggiore sua rinomanza deriva dai sottoposti *bagni* ai quali dà il nome, divenuti luogo di gran frequenza, non pure per gli infermi, ma per tutti coloro che amano darsi buon tempo. Fra il terreno terziario e quello di alluvione scaturiscono da vari punti le acque saline e termali di Monte Catini, dove si sono innalzati vari edifizi disposti al comodo ed alla utilità dei bagnanti, cosicchè, fra le terme toscane, questo tengono il primo luogo. L'acqua acidula del *Tettuccio*, molto usitata in medicina, appartiene alle acque di Monte Catini. — È luogo di antica origine, e spesso ricordato nelle storie toscane, specialmente poi per la battaglia che ivi ingaggiò Uguccione della Faggiuola, capitano de'Ghibellini, nel 1315, che fu pei Guelfi di Toscana quasi una nuova giornata di Montaperti. — Monte Catini è distante 52 kil. da Firenze, all'ovest e circa 3 dai bagni. — Popolazione, compresa la comunità: 6m. anime circa.

Montechiaro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento. Possiede i ruderi delle torri che munivano il suo castello. — Il suo terreno dà, fra altre produzioni, tartufi bianchi. — Tiene una fiera in maggio ed una in settembre. Dista 17 kil. da Asti. — Popolazione: 2200 anime. — Il suo mandamento include i comuni di Montechiaro, Camerano, Casasco, Chiusana, Cinaglio, Corsione, Cortanze, Cossombrato, Soglio. — Popolazione totale: 7500 anime.

Montecorvino (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del Principato Citeriore, distretto di Palermo, capoluogo di circondario. Il suo territorio è sufficientemente coltivato, e gli abitanti sono molto industri. — Ne' suoi dintorni trovansi sorgenti di acque ferruginee e saline. — Dista 17 kil. da Palermo, all'est. — Popolazione: 9500 anime.

Monte Cristo (*Geogr. fisica*) — Isoletta dell'Italia centrale, nel Mar Tirreno, appartenente alla Toscana, provincia di Grosseto. La sua superficie è misurata da 10 kil. quadrati. — Gli antichi la chiamarono *Oglosa*. — È un immane ed inaccessibile scoglio di granito disabitato e reso celebre dal romanzo del Dumas, intitolato il *Conte di Monte Cristo*. — Dista 46 kil. da Monte Argentaro, all'ovest.

Mont-de-Marsan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento delle Lande, situata sulla Duze ed il Midone. Vi ha di notevole il palazzo della prefettura, quello di giustizia, le caserme, ecc. È cinta di bei viali che menano a deliziosi passeggi. Ha una società d'agricoltura, di scienze ed arti e una piccola biblioteca. Il commercio vi è attivo, essendo il deposito di molti vini od acquavite di Bajona. — Questa città fu fondata nel 1138. — Dista

355 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 4767 anime (1856). — Il circondario di Mont-de-Marsan è diviso in dodici cantoni (Arjusaux, Gabarré, Grenade, Labrit, Mimizan, Mont-de-Marsan, Parentis-en-Born, Pissos, Rocquefort, Sabres, Sore e Villeneuve), con 133 comuni e 106,443 abitanti (1856).

Montefiascone (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione e distretto di Viterbo. — Ha un ampio e celebre seminario, fatto costruire dal cardinale Federico, ove insegnò la letteratura Giovanni Battista Casti. Vi si vede la chiesa cattedrale coronata da cupola catenaria, una delle più antiche di questa foggia. Ne fu vescovo l'abate Maury, celebre oratore francese e membro dell'assemblea nazionale. — Il territorio è vulcanico e vi si trovano acque termali, pietre alabastrine, bolli, lapislazzoli, cave di vitriolo e di ferro. Vi si coltiva molto utilmente la vite, che produce vini assai pregiati. — I latini la chiamarono *Mons-Physcon*, o *Flasco*, *Flasconis-Mons*. — Dista 22 kil. da Viterbo, al nordovest. — Popolazione: 5288 anime.

Montegrosso (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Mombercelli. Possiede gli avanzi della antica ròcca detta Messadio. Il ricolto principale del suo territorio è l'uva. — Tiene una fiera in agosto. — Sofferse devastazioni ed incendii dai Tedeschi nel principio del secolo XVII e dai Gallo-Ispani nel 1632. — Dista 5 kil. da Mombercelli. — Popolazione: 2500 anime.

Monte Leone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia della Calabria Ulteriore seconda, capoluogo di distretto e di circondario. Sorge su di un'amena collina presso al golfo di Sant'Eufemia. Ha un tribunale di commercio, collegio nazionale e ospedale militare. Le sue strade sono regolari e fiancheggiate da decorosi edifizi, ed anche le sue chiese meritano di essere considerate per la bellezza dell'architettura, e per la ricchezza degli ornamenti. — Le sue campagne sono fertili ed assai coltivate, con copiose piantagioni di gelsi, d'onde una grande industria serica, di che fa ricco commercio, specialmente colla Francia. — Gli antichi la chiamarono *Hipponium* (V. IPPONIO). Patì gravi danni ne' tremuoti del 1783. — È distante 47 kil. da Catanzaro, al sudovest. — Popolazione: 11,000 anime.

Montélimart (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Drôme, capoluogo di circondario. Sta fra il Ronbion ed il Jubron, munita da una cittadella. Evvi un tribunale di prima istanza e una biblioteca. Fa liquori ed ammandorlate, e concia pelli. Fa traffico di seta, olio di noce, miele, ecc. — Fu un giorno abitata dai Cavarri, e portò nel medio-evo il nome di *Mons* o *Montilium Adhemari*, d'onde trasse origine il nome moderno. — Dista 44 kil. da Valenza, al sud. — Popolazione: 10,562 (1856). — Il circondario di Montélimart ha cinque cantoni (Dieu-le-fit, Grignan, Marsanne, Pierelatte e Montelimart) con 68 comuni e 69,951 abitante (censo del 1856).

Montemaggiore (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia, provincia di Palermo, distretto di Termini, capoluogo di circondario. È situato nella valle di Mazzara. Fu già feudo della famiglia Termine col titolo di marchesato. — Dista 48 kil. da Palermo, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Montemagno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Possiede un castello ornato di pitture del Casalini. Il suo territorio è fertile di frumento, meliga, civaie, foglie di gelsi, noci, uve. Il regno minerale vi dà pietra calcarea. — È distante 26 kil. da Casale. — Popolazione: 2800 anime. — Il suo mandamento possiede il proprio comune e quei di Castagnole, Grana e Viariggi. — Popolazione totale: 8700 anime.

Montenegro (*Geogr. fis., stor., statist. ed Etnografia*) — Piccolo Stato repubblicano, già tributario della Turchia europea. — Sta all'est dell'Erzegovina e di tutte le altre costiere comprese nell'Albania. Il suo territorio viene misurato da 98 kil. dal nord al sud, sopra 49 al più dall'est all'ovest. — Il Montenegro è diviso in due parti: il Montenegro propriamente detto, e i dieci villaggi alleati, cinque dei quali sono Serbo-Greci, e cinque Albanesi-cattolici. I luoghi principali sono Cettigne e il castello fortificato di Stagnovich, che resta diviso in cinque provincie: Ratunska, Rrieska, Piessivaska, Gliesinska, Teberniska. Il territorio è alpestre, solcato da fiumi copiosamente pescosi; il suolo, per sua natura già poco ferace, è coltivato negligentemente dalle donne. Folti boschi di abeti e di pini coprivano già, più che al presente, il dorso de' monti (fra i quali torreggia, coperto di nevi e ghiacciaie, il Pello u Coclo), i quali, comparendo neri da lunge all'occhio de' riguardanti, diedero forse alla provincia il nome di *Cernagora*, che corrisponde a Montenegro. — La Porta non ha che un'autorità nominale sul Montenegro. Esso è internamente governato da un vladika che significa *sacro governatore*, e cinque sardars scelti fra i knez o capi del villaggio. — I Montenegrini sono valorosi e ospitali, ma sanguinari, vendicativi e diffidenti; disprezzano il lavoro. — La religione generalmente professata da essi si è la cristiana greco-orientale della chiesa greco-serba, od ariana, e parlano il linguaggio serbo. — Il Montenegro fece già parte dell'Illiria, quindi del Novello-Epiro. Sotto Eraclio divenne la dimora delle popolazioni slave, le quali, ora indipendenti, ora debolmente soggette alla Servia, passarono sotto il giogo dei Veneziani al XIV secolo, degli Ottomani al XV, ma conservano sempre un indomabile desiderio d'indipendenza anche sotto questo preteso dominio. Oggi i Montenegrini sono totalmente affrancati, quantunque facciano parte dell'Albania. — La *Gazzetta di Zara* nel dicembre del 1838 ne elevava al numero di 19,500 i guerrieri bene addestrati alla guerra, e gli statistici più recenti danno al Montenegro, compresi i paesi confederati delle sette montagne, una popolazione che va dai 110 ai 120 mila abitanti.

Montenotte (*Geogr. storica*) — Villaggetto dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), frazione del comune del Cairo. Sta presso gli Apennini. È celebre per la grande vittoria riportata dai Francesi contro gli Austriaci nell'aprile del 1796. — Sotto l'Impero, Montenotte diede il suo nome al dipartimento, che aveva Savona per suo capoluogo. — Dista 37 kil. da Genova all'ovest.

Monte Nuovo (*Geogr. fisica*) — Monte dell'Italia meridionale, surto con singolare fenomeno sul lato settentrionale del golfo di Pozzuoli nel secolo XVI. — Il Vesuvio in quel tempo taceva, e taceva da molti anni, quando tutto ad un tratto il terremoto svegliossi, e quella contrada scosse per ventidue mesi fin dalle fondamenta. Finalmente il 23 settembre dell'anno 1508 uscirono fiamme dal terreno fra il lago di Averno, il monte Barbaro e la Solfatara, susseguite da parecchie squarciature del suolo donde zampillò acqua bollente, mentre il mare ritirossi per 200 piedi dalla spiaggia, lasciandola totalmente asciutta; e addì 29, circa due ore dopo il tramonto del sole, si aperse vicino al mare un abisso, dal quale uscirono, collo strepito del tuono, fumo e fiamme e pomici ed altre pietre e fango. In due giorni le materie espulse formarono un monte alto 413 piedi con 8000 di circonferenza. La eruzione cessò addì 3 ottobre, e, dopo pochi giorni, il monte fu accessibile. Coloro che primi salironvi, dissero di aver veduto sulla sua vetta un cratere volgente intorno un quarto di miglio. — Questo colle chiamato *Monte Nuovo* è composto di frammenti di materia scoriforme e di rocce compatte di colore cenerognolo, somiglianti qualche volta alla trachite, e qualche altra volta al porfido ed alla calce.

Montepeloso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Matera, capoluogo di circondario. È situata in luogo elevato, e cinta di mura, ed ha belle chiese. — È città vescovile. — Fu costrutta sull'antica *Irsi*. I Latini la chiamarono *Mons pelusus*, o *Pelusinus*. — Quivi accadde un fiero combattimento trà Greci e Saraceni nel secolo XI. Fu assediata e messa a fuoco da Roberto Guiscardo. — Dista 23 kil. da Matera, al nord-ovest. — Popolazione: 7m. anime.

Montepulciano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Arezzo e capoluogo di comunità. Ha un tribunale di prima istanza. È cinta da vecchie mura con due castelli; ha ospedali e vari istituti di beneficenza e di educazione.

Sono degni di notizia: il tempio della Madonna di San Biagio fuori di città, bell'opera di Antonio fratello di Giuliano da S. Gallo; la cattedrale con belle opere d'arte, fra le quali quattro statue, e due bassorilievi in marmo del Donatello; le chiese del Gesù, di S. Agostino, il palazzo Contucci e quello del comune. Ha fabbriche di maiolica, e saponi e vetraie. Il suolo produce vino squisitissimo, il migliore della Toscana, chiamato dal Redi « il re d' ogni vino ». È luogo di commercio e tiene fiere e mercati. — I Latini chiamaronlo *Mons politianus*; siccome paese di origine romana, da cui derivò quello meno vetusto di *Castello policiano*. Nel secolo XIII fu disertato dai Fiorentini, e dai Senesi. Fu signoreggiato dai Pecori, che ebbero il titolo di vicari da Carlo IV. — Fu patria del famoso Angelo Cini, detto il Poliziano, e del cardinal Bellarmino. — È distante 43 kil. da Siena, al sudovest. — Popolazione: circa 4m. anime.

Monterey (*Geogr. statistica*) — Capitale dello Stato messicano di Nuova Leon, sopra un confluente del Rio Tigre; ha un vescovato. — Fu fondata nel 1599. — Popolazione: 13m. anime.

Monte Rosa (V. Alpi).

Monte S. Giuliano (*Geogr. statistica*) — Città dell' Italia meridionale in Sicilia nella provincia e distretto di Trapani, capoluogo di circondario. Sorge sulla vetta di un monte, che gli antichi chiamarono Erice, famoso pel tempio di Venere Ericina, ed è difesa da una fortezza. — È distante 5 kil. da Trapani, al nord. — Popolazione: 7500 anime.

Monte San Savino (*Geogr. stor. e statistica*) — Grossa terra dell'Italia centrale in Toscana, compartimento d'Arezzo, capoluogo di comunità. — Siede sopra un colle; ha due dei più sontuosi edifizi architettati dal famoso Antonio da S. Gallo, e sono: il palazzo del vicario, e le logge innalzate di contro al medesimo. Le une e l'altro appartennero alla famiglia del Monte che fu una delle più cospicue del paese. — Dalla chiesa di San Savino, di cui si hanno notizie sino dall'XI secolo, tolse il nome la Terra, ma se esistesse prima del detto secolo non si hanno sicure notizie. Fino al 1325 apparteneva a Firenze, poi cadde in potere del Tarlati, vescovo di Arezzo, che ne fece atterrare le mura castellane. — Ebbe molto a patire nelle guerre della Toscana. — Tiene ogni mercoledì uno dei più grossi mercati della Val di Chiana. — Dista 24 kil. da Arezzo. — Popolazione: 4m. anime.

Monteu Roero (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Canale. Ha un ampio castello. Primo de' suoi prodotti terrestri è il vino. Nel suo terreno trovansi fossili: vi si è rinvenuta una pietrificazione selciosa di un grosso pezzo di quercia. — È distante 7 kil. da Canale. — Popolazione: 2800 anime.

Montevarchi (*Geogr. stor. e statistica*). — Grossa Terra dell'Italia centrale, in Toscana, capoluogo di comunità nel Val d'Arno Superiore, compartimento di Arezzo, capoluogo di comunità. È cinta di mura, e fra le più cospicue e popolose della Toscana; situata in pianura alla base di una collina, sulla quale sedeva l'antico Montevarchi (*Mons Varchi*) — Nel suo territorio la cultura va assai prosperando. Ha un castello sopra una vicina collina, ed una chiesa collegiata di San Lorenzo. — Questo castello fu assediato da Arrigo VII nel 1312; guasto e saccheggiato dalle genti Austro-Ispane che assediavano Firenze nel 1529. — Fu patria a Lattanzio e Raffaele Magiotti, geometri e discepoli di Galileo, e a Benedetto Varchi, storico insigne di Firenze. — Dista 24 kil. da Arezzo, all'ovest. — Popolazione: circa 4m. anime.

Montevideo, o San Filippo (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell'America meridionale, capitale della repubblica orientale dell'Uruguay e capoluogo della provincia del suo nome. Giace alla sinistra del Rio della Plata, a 200 kil. dalla sua foce nella baia di Montevideo, sopra una piccola penisola. Il suo porto è esposto ai venti di ponente, che chiamano *pamperos*. — La città è costrutta a foggia di anfiteatro, e abbastanza regolarmente; ma le vie non sono punto lastricate, le case non si elevano ordinariamente più che un piano, e vi si difetta di acqua potabile nel tempo di siccità; l'inverno vi corre sovente rigido, e la state caldissima, tempestosa ed insopportabile. — Son poche le città che abbian sofferto quanto Montevideo dopo le guerre dell'indipendenza, e da ciò è venuta sempre stremandosi di popolazione. Fa traffico di sevo, pelli, carni secche, ecc. Le sue fortificazioni debbono essere demolite in forza di un trattato fra Buenos-Ayres ed il Brasile. — Questa città fu fondata da una colonia di Buenos-Ayres. Le guerre col Brasile dal 1832 al 1848 le recarono molti danni. — Dista 200 kil. da Buenos-Ayres, al nordest. — Popolazione: 35m. anime.

Montfort-sur-Meu, o **Montfort-la-Cane** (*Geogr. statistica*). — Città della Francia, nel dipartimento d'Ille-et-Vilaine, capoluogo di circondario. Possiede un'antica badia di Sant'Agostino, ed una sorgente di acque minerali ferruginee. — Fabbrica biancherie, ecc. Fa commercio di legnami, armenti, lino, ecc. — Dista 20 kil. da Rennes all'ovest. — Popolazione: 1983 anime (1856). — Il circondario di Montfort-sur-Meu comprende cinque cantoni (Becherel, San-Méen, Montauban, Plehan-le-grand e Montfort) con 46 comuni, e 60,044 abitanti (censo del 1856).

Monticelli (*Geogr. stor. e statistica*). — Grossa Terra dell'Italia centrale nello Stato Romano, nella Comarca di Roma. Siede lungo la via Nomentana nel paese dei Sabini, fra il fiume Aniene, o Teverone, ed il fosso di Cortese. Il territorio è in collina, e produce specialmente grano, olio, e pascoli. Il fabbricato di questa terra presenta la costruzione saracinesca del secolo XIII e XIV. Molti sono gli avanzi dell'antichità che quivi è dato di osservare, ma noteremo in ispecie la sua rocca, nella cui sommità rimane ancora un tempietto laterizio ornato di pilastri corinti, analogo per stile e costruzione ad altre edicole del primo secolo dell'impero presso Roma esistenti. — Si crede edificata sul luogo dell'antico *Corniculum*, ricordato da Dionigi, Livio, ecc. Fu celebre per la famosa spedizione intrapresa da Tarquinio Prisco contra i Latini, il quale, dopo aver vinto gli Apiolani, i Crustumerii, i Nomentani e i Collatini, mosse sopra Corniculum, che presentò per la sua fortezza una valida resistenza. Ma dopo molti assalti il re di Roma la espugnò. Perdette allora il fiore dei cittadini: il resto colle donne e co' fanciulli fu venduto, e la città, dopo saccheggiata, fu data al fuoco. In questa tremenda espugnazione fu fatta eziandio prigione la moglie del principe di Corniculum morto nella pugna, fu tradotta in Roma essendo incinta, e venuta nella reggia de' Tarquini, ivi mise in luce Servio Tullio, che fu poscia il sesto re di Roma. — È quindi naturale il credere che una postura così elevata, amena e salubre non venisse trascurata dai Romani ai tempi della loro grandezza, e che, circa il tempo di Augusto, fosse edificata una villa privata sulle ceneri dell'arsa Corniculum, come Strabone afferma essere accaduto di molte città distrutte nei dintorni di Roma, e a questa villa appartengono i frammenti antichi che si veggono nella Terra e ne' dintorni. Quindi decadde col decadere dell'impero, ed il moderno suo nome si trova registrato fino dal secolo XI. — Dista circa 30 kil. da Roma al nordest. — Popolazione: 1300 anime.

Montiglio (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un erto colle, cinto da ameni poggi, ed è bagnato dalla Stura e dal Versa. Ha un antico castello. — In marzo ed in ottobre tiene fiera. — È distante 33 kil. da Casale. — Popolazione: 3200 anime. — Il suo mandamento ha soggetti i comuni di Montiglio, Castelvero, Colcavagno, Corteranzo, Cunico, Murisengo, Piovà. — Popolazione totale: 9m. anime.

Montilla (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Cordova. Possiede un bel palazzo dei duchi di Medina Celi, e magazzini annonarii. Il territorio produce vini molto stimati. Gli abitanti sono industri e fabbricano drappi, tele comuni, vetrami, conciano le pelli, macinano le ulive, ecc. — Gli antichi la chiamarono. *Montallia* o *Montulia*. — Fu patria di Gonzalvo di Cordova, detto il gran capitano. — Dista 40 kil. da Cordova, al sudest. — Popolazione: 12,800 anime.

Monti Nettuni (*Geogr. fisica*) — Montagne della Sicilia, che dal monte chiamato il Nettuno, nello stretto di Messina, prolungansi per quasi tutta l'isola prima da greco a libeccio, posria da maestro a scirocco. Estendonsi lunghesso il limite boreale della provincia di Caltanisetta, e da quivi vanno a formare il capo Passaro alla punta sciroccale dell'isola. Si crede possano essere stati questi monti una continuazione dell'Appennino, ma non si conosce per che cataclisma ne fossero avulsi; certo si è che hanno la struttura, la geologica conformazione, e la naturale direzione di quello. Oggi ne sono separati dallo stretto di Messina. I Nettunii sono brulli di foreste, ma ricchi di miniere di metalli, e di cave di pietre pregiate.

Montluçon (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Allier, capoluogo di circondario. Siede presso il fiume Cher. Nulla v' ha di notevole fuorchè un collegio. Vi si fabbricano specchi, tele, saie, ecc. Fa commercio di grani e vini. — Dista 292 kil. da Parigi, al sud. — Popolazione: 15,132 anime (1856). — Il circondario di Montluçon comprende sei cantoni (Montluçon, Cerilly, Herisson, Huriel, Marcillat, Monmarault) con 100 comuni, e 103,514 abitanti (Censo del 1856).

Montmartre (*Geogr. stor. e statistica*) — Vasto borgo della Francia nel dipartimento della Senna. Sorge contiguo a Parigi sull'alto di una collina chiamata la *butte Montmartre*, donde si abbraccia l'intera veduta della grande metropoli della Francia. — Vi si fabbricano scialli di cascemir, inchiostri, manipolazioni chimiche, tele incerate, ecc. Vi si rinvengono copiose cave di gesso. — Il nome di Montmartre secondo alcuni deriva da *Mons Martis*, perchè un tempo ivi esisteva un tempio dedicato a questo dio; secondo l'opinione di altri dalle parole *mons martyrum*, perocchè San Dionigi ivi ebbe il martirio con altri tre suoi compagni. I Normanni espugnarono questo borgo nell'887. Nel 1133 Luigi, detto il Grosso, vi fondò una badia di Benedettini che sussisteva ancora nel 1789. Nel 1814 vi fu data lunga e sanguinosa battaglia dai Parigini agli alleati che stretto aveano d' assedio la capitale di Francia. — È congiunto a Parigi dalla parte di settentrione. — Popolazione: 14,234 anime (1852).

Montmorency, o Montmorency-Enghien (*Geogr. stor. e satistica*). — Città della Francia, nel dipartimento di Senna ed Oise, capoluogo di cantone. È situata vicino alla foresta omonima, sovra un'altura che domina una deliziosa vallea. V'è da notare una bella chiesa gotica ed il romitorio, che fu abitato da G. G. Rousseau e da Grétry. Il suo territorio produce ciliegie rinomate. A piè della collina di Montmorency, dopo il 1820, si è formato il grazioso villaggio di Enghien, ove trovasi uno stagno di acque solforose, con bagni rinomati. — Questa contrada formava anticamente un dominio che diede il proprio nome ai signori di Montmorency; ebbe quindi il titolo di baronia, e fu, nel 1550, eretta in ducato di pari a favore di Anna di Montmorency, connestabile di Francia, ed estintasi quella famiglia nel 1632, il ducato fu conferito ad Enrico di Borbone, principe di Condé, sotto il nome di Enghien-Montmorency. — Dista 15 kil. da Parigi, al nord. — Popolazione: 1870 anime (1852).

Montmorillion (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Vienne, capoluogo di circondario. Sta sulla Gartempe. Possiede vecchi monumenti druidici, una società di agricoltura, una colonia agricola, un collegio. L'industria v'imbianca tele e vi fa biscotti e maccaroni. Dista 50 kil. da Poitiers, al sudest. — Popolazione: 4649 anime (1856). — Il circondario di Montmorillion è diviso in sei cantoni (Montmorillion, Chauvigny, l'Ile-Jourdain, Lussac-le-Châteaux, Saint-Savin e la Tremoille) con 65 comuni e 62,724 abitanti (1856).

Montobbio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Staglieno. Il regno minerale dà, nel suo terreno, rame nativo e schisto argilloso. — Tiene una fiera in maggio, giugno e luglio. — È distante 16 kil. da Staglieno. — Popolazione: 3800 anime.

Montpellier, Mompellieri (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Herault e di circondario. È situata presso la destra sponda del Lez, a 8 kil. dal Mediterraneo. — L'aere vi è puro, il cielo bellissimo, e vi si gode veduta magnifica. Ha belle vie, e case bene architettate, una statua equestre di Luigi XIV (sulla piazza Peyron), un bello acquedotto, la chiesa di San Pietro, il palazzo della prefettura, il teatro e la borsa; vescovato, corte imperiale, accademia universitaria, collegio universitario, facoltà medica, letteraria e scientifica; scuola di farmacia, biblioteca, osservatorio, galleria di quadri, ecc.: un orto botanico, un bagno pubblico e una società d'agricoltura. La industria vi regna attivissima: ivi si fanno spiriti, acquavite, liquori; verdetto ed altre manipolazioni chimiche; seterie, tessuti di cotone, mussoline, coperte di cotone, panni cilindrati, lavori in paglia e confetture. Vi s'imbianca la cera, vi si concinno i cuoi, vi si raffina lo zuccaro, ecc. Fa commercio di vini, spiriti, olio d'ulivo, cedrati ed altre frutta, lana, ecc. — Montpellier era un semplice villaggio distante 2 kil. da Maguelone nel X secolo. Divenuta grande e ricca, mano mano che Maguelone decadeva, formò una signoria, e passò, in forza di sponsali, ai re d'Aragona. Fu successivamente ceduta a diversi signori fino a che tornò sotto il dominio francese, regnando Carlo VI. Sofferse molto nelle guerre di religione e si sottomise a Luigi XIII nel 1622. Fu patria a molti dotti ed artisti, come S. Rocco, Broussounet, de Barthez, S. Bourdon, Vien ecc. — Dista 752 kil. da Parigi verso il sud per la via di Lione. — Popolazione: 40,577 anime (1856). — Il circondario di Montpellier è diviso in 14 cantoni (Aniane, Castries, Cette, Claret, Frontignan, Ganges, Lunel-la-Ville, les Matelles, Maugnin, Mèze, Saint-Martin de-Londres e Montpellier, che vale per tre) con 129 comuni e 154,785 abitanti (censo del 1856).

Montreal (*Geogr. statistica*) — Isola inglese, nel Basso Canada, di cui la bella e grande capitale omonima fa un commercio importantissimo ed annovera 70m. abitanti.

Montreuil-sur-Mer (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Passo di-Calais, capoluogo di circondario, siede sulla Canche a 15 kil. dalla sua foce. Ha una cittadella. Evvi un tribunale di prima istanza, e un collegio comunale. Fabbrica tele e raffina il sale. — È città antica. Fu chiamata dai Latini *Monasteriolum* e fu sovente assediata nel medioevo. — È distante 31 kil. da Boulogne, al sud. — Popolazione: 3376 anime (1856). — Il suo circondario si compone di sei cantoni (Campagne, Étaple, Fruges, Hesdin, Hucquelires, più Montreuil), con 142 comuni e 75,770 abitanti (1856).

Montrose (*Geogr. statistica*) — Città della Scozia, nella contea di Forfar (regno unito della Granbretagna e dell'Irlanda). È situata sopra una lingua di terra alla foce del South-Esk nel mare Germanico. Ha una dogana, scuole già celebrate e le prime ove in Iscozia s'insegnò la lingua greca; e varî istituti di beneficenza. In questa città è importante la fabbrica delle tele; vi si fanno altresì sapone, candele, birra, macchine, navigli, ecc.; armamenti per la pescagione del tonno e delle balene. Il commercio vi trova un porto che è uno dei migliori della costa orientale della Scozia e fa una notevole esportazione pel Baltico. — Dista 53 kil. da Forfar, al nordest. — Popolazione: 15,241 anime (1851).

Montserrat (*V.* Antille Inglesi in nota all'art. Antille).

Montù Beccaria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, capoluogo di mandamento. Sorge sopra alta collina. Produce vini. — È distante 31 kil. da Voghera. — Popolazione: 2900 anime. — I comuni, soggetti al suo mandamento, sono: Montù Beccaria, Bosnasco, Castana, Montescano, San Damiano e Zenevredo. — Popolazione totale : 7m. anime.

Montù de'Gabbi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Broni. Il suo primo ricolto è il vino. — È distante 10 kil. da Broni. — Popolazione: 2250 anime.

Monviso, Monte Viso (*Geogr. fis. e storica*) — Monte delle Alpi Cozie negli Stati Sardi, nella provincia di Saluzzo. L'altezza del suo picco si è, dal livello del mare, 3840 metri e, della buca o galleria, 2600. È quasi verticale verso la valle del Po, ed ha la forma di un cono tronco quasi piramidale, altissimo e ripidissimo. Fra le molte sue guglie è notevole il Visolotto, alto 3336 metri dal lato boreale, contornato da orrendi precipizi. È soggetto a dirupamenti frequenti dal lato della valle di Vraita, che comprovano la decomposizione delle materie; di siffatti dirupamenti è notevole quello della notte del 5 settembre 1834 nel lago sottoposto. Il monte è composto di rocce primitive, ma contiene anche calcare e serpentina. Vi s'incontrano vari laghi e fontane, fra' quali il Lago Grande di Viso che è agghiacciato. Dal piano dell'Aimat salendo circa un kil. giace la buca di Monviso, specie di galleria scarpellata nelle viscere del monte che dava già l'accesso alla Francia, è lunga metri 75, larga ed alta 3 metri. Nel 1823 fu turata dal lato di Piemonte per franamenti, e da quello di Francia dai ghiacci. Serviva allo scambio di derrate fra questi due paesi. La strada più praticabile è quella di Oncino nella valle del Po. Questo monte fu chiamato Monviso, forse perchè dall'alto domina il Piemonte, e gran parte della Lombardia. Appiè del Monviso, nel cosidetto *Piano del Re*, sono le scaturigini del Po.

Monza (*Geogr. stor. e statistica*) — Ragguardevole città dell'Italia settentrionale in Lombardia, nella provincia di Milano, capoluogo di distretto. Siede sul Lambro. Fra' suoi edifizi è primo da ricordare la cattedrale fondata dalla regina Teodolinda. La facciata è a liste di marmo bianco e nero. Sulla porta maggiore havvi una statua metallica del Precursore sopra un terrazzo di marmo bianco, sostenuto da colonne di serpentino, cui servono di base due leoni. La torre alta 80 braccia è lavoro del Pellegrino, cominciato nel 1592 e compinto nel 1606. Fra le pitture che l'adornano internamente sono degni di nota i molteplici fasti di Teodolinda rappresentati dal Troso di Monza nel secolo XVI, d' Isidoro Bianchi i fregi sulla vôlta; del Montalto e dei Procaccini i laterali all' altare maggiore, dol Guercino la Visitazione, del Nuvolono la cena in Emaus, del Leviero il S. Gerardo sur un pilastro del presbiterio. In un altare è custodita la corona ferrea d'oro puro con 22 pietre preziose a guisa di cerchio in sei pezzi a cerniere, resa sacra da una lamina di ferro, che gira nell' interno, e che una antica credenza stima essere uno dei chiodi della Passione (*). In sagrestia sta il ricco tesoro d' argenterie ed orificerie, fra cui la chioccia e sette pulcini, un pettine, un ventaglio di Teodolinda, la croce di Agilulfo, calici d'oro e tre dittici di squisito lavoro. Fra le altre chiese mentoveremo Santa Maria in Istrada con bella facciata bramantesca; S. Michele con pitture del secolo XVI; S. Maurizio con iscrizioni romane. Il palazzo del comune, che pare fosse eretto nel 1294, ha una torre quadrata a cupola conica, sulla quale era appesa la campana del Comune. È tradizione che su questa torre sia stato collocato il quarto orologio a martello. Elegante è il teatro, disegno dell'Amati; bello il ponte sul Lambro con quattro leoni del Tantardini; ampio il collegio dei Barnabiti, con ricco museo; nella casa Berretta evvi un museo di anticaglie. Danno a Monza un nome speciale il parco e la sua villa. — Ha seminario arcivescovile, ginnasio comunale, due collegi convitti, l'uno dei padri Barnabiti con corso filosofico, e l'altro Bosisio con scuole elementari, ginnasiali e il corso completo delle scuole reali, amendue con ricche collezioni; casa d'educazione femminile Bianconi, istituto delle figlie della Carità, istituto filarmonico; spedale, fondato nel 1174 da Gherardo de' Tintori, monzese; pia casa d'industria e di ricovero; monte di pietà; cassa filiale di risparmio. — È luogo industre e commerciale. Monza e suoi dintorni contavano nel 1853 più di 6500 telai, e di essi, molti all' uso Jacquard, dando lavoro a circa 12 mila artigiani. Ha eziandio manifatture di cappelli, conce, fabbriche di stoviglie, di tegole. — Tiene una fiera annua detta di San Giorgio (24-30 giugno) con grande concorso. — Una strada ferrata la unisce a Milano ed a Como. — Monza fu colonia romana detta *Modicia* o *Modoecia*. Salì a qualche splendore poscia che i Barbari posero stanza in Italia. Teodorico vi eresse lo estivo palazzo, invitatovi dalla salubrità e freschezza dell'aere, e Teodolinda vi murò un palazzo, ove fece colorire le geste dei Lombardi. Per opera di lei sorse pure la chiesa di S. Giovanni Battista. Anche l'imperatore Berengario risiedette in Monza nell'anno 903 e l'imperatore Federico Enobardo vi fece erigere un magnifico palazzo. Galeazzo I. Visconti la munì di castello, famoso per

---

(*) Dopo la recente cessione della Lombardia al Piemonte, questa corona fu trasportata, non sappiamo con qual diritto, nel tesoro imperiale a Vienna F. Sciroxi.

la sinistra memoria dei forni. Monza era di buone mura difesa anche prima delle nuove fortificazioni, di cui la vollero cinta i Visconti, sotto il cui dominio venne a grande splendore. Poscia fu data in feudo nel 1499, e cominciò a'decadere. Al suo scadimento furono altresì più potenti cagioni le guerre per la successione al ducato di Milano, l'oppressione spagnuola, le pestilenze del 1524 e del 1529, del 1575 (micidialissima) e del 1630. La serie dei feudatarii comincia in Carlo I conte di Belgioioso e finisce col ricco banchiere Durini che la comperò per 300,000 ducati d'oro, ed i suoi discendenti la possedettero fino al 1795.— Monza dista 13 kil. da Milano, al nordnordovest. — Popolazione (con varie frazioni): 19,362 anime.

Morano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Balzola. Giace sulla riva sinistra del Po. — Nel 1182 fu distrutto dai Vercellesi; nel 1368 lo manomisero i Visconti. — È distante 4 kil. da Balzola.— Popolazione: 2250 anime.

Morbegno (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Sondrio, capoluogo di distretto. Sta a sinistra dell'Adda, a cavaliere della strada dello Stelvio. Evvi una chiesa di buona architettura, con buoni dipinti, specialmente di Gaudenzio Ferrari. È centro di gran commercio. — Questo borgo trasse il nome dai morbi, cui andava soggetto per acque stagnanti. In antico era luogo fortificato, ed ebbe quindi una parte importante nelle guerre della Valtellina. Partecipò alla orribile strage di cui furono vittima i protestanti nel 1620; e quindici anni dopo il duca di Roano quivi sconfisse gli Spagnuoli.— Dista 24 kil. da Sondrio, all'est. — Popolazione : 3m. anime.

Morbihan (Dipartimento del) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia occidentale, che si stende sul golfo di Guascogna. Confina coi dipartimenti delle Coste-del-nord, del Finèsterre e d'Ille-et-Vilaine. La sua superficie misura da 6996 kil. quadrati. — Esso è formato di una parte dell'antica Bretagna. Le coste ne sono assai frastagliate, ha seni in basso, e la celebre penisola di Quiberon; le isole di Groix, e Belle-Ile fanno parte di esso. — Ha miniere di ferro, piombo, cristallo di monte, cave di ardesie, pietre da taglio, argilla atta alla fabbricazione di stoviglie, e sabbia da smerigliare. Produce frumenti d'ogni specie, miglio, lino, canapa, molti cedri e poco vino. Vi si allevano armenti, cavalli ed api. — Evvi poca industria, ma gran commercio marittimo e di transito. — Il suo capoluogo è Vannes. Questo dipartimento comprende quattro circondari (Vannes, Ploërmel, Pontivy e Lorient), con 37 cantoni e 228 comuni. Appartiene alla quindicesima divisione militare e dipende dalla corte imperiale di Rennes. — Popolazione : 473,932 anime (censo del 1856).

Morea (V. Peloponneso).

Morella (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Spagna, provincia di Valenza. Ha una fortezza. — Il generale Carlista Cabrera, dopo ostinato combattimento, sforzò i Cristini a levarne l'assedio il 19 agosto 1838, e fu insignito del titolo di conte di Morella. — Dista 60 kil. da Castellon della Plana al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Mores (*Geogr. fis. e statistica*) — Borgo di Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Sassari, provincia di Ozieri, capoluogo di mandamento. È bagnato dal Termo. Il suo terreno dà, fra altri ricolti, pomi di terra, detti *tucura*, simili ai tartufi. Quivi prospera il bestiame, e vi sono molti uccelli acquatici. Il regno minerale dà pietre di color rossigno; varie argille, terra bianca, che serve ad uso di calce, cote per aguzzare i ferri. — Possiede sette nuraghi, e il sasso di Sant'Eliseo, masso staccato sotto il Montesanto con tre camere cavate dall'arte. Altre caverne nel monte Lachesino e avanzi di paesi distrutti. — È distante 21 kil. da Ozieri. — Popolazione: 2250 anime. — Il suo mandamento ha, oltre al proprio, i comuni di Ardara, Borutta, Bunnaro e Torralba. — Popolazione totale: 5300 anime.

Moretta (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Possiede un antico castello. Alleva bel bestiame. — Tien fiera in marzo, giugno e dicembre. — È distante 14 kil.

da Saluzzo. — Popolazione: 3400 anime. — Cinque sono i comuni soggetti al suo mandamento, cioè Moretta, Cardè, Faule, Polonghera, Torre San Giorgio. — Popolazione totale: 3200 anime.

Mori (V. Mauri).

Moriana, Maurienne (*Geogr. fis., stor. e statistica*). — Provincia degli Stati Sardi in Savoia, nella divisione di Chambéry. — Confina al nord coll'Alta Savoia e la Tarantasia, al sud colla divisione di Torino e la Francia, all'est colla divisione di Torino, all'ovest colla Francia e colla Savoia propria. La sua lunghezza massima è di 55 kil.; la sua larghezza di 83. — È tutta montuosa; due giogaie circoscrivono la sua valle. — Questa provincia è attraversata dal fiume Arc e da' suoi influenti. Vi hanno parecchi laghetti. — Ha un ospedale e molti istituti di beneficenza, istituti d'istruzione secondaria e 284 scuole elementari. — Il suo terreno è fertilissimo. Gli armenti vi prosperano, e in ispecie montoni, capre, pecore, di cui si adoperan le lane nelle fabbriche di panni e di tessuti diversi esistenti nella provincia. Vi si fanno ancora eccellenti formaggi. — I minerali che s'incontrano in questo territorio sono piombo argentifero, rame, ferro, lignite, ardesia, calce, gesso, pietra da taglio che darebbero l'annuo reddito di 300m. lire. Evvi pure una fonte d'acqua acidula-salina-termale, e una di acqua acidula-ferruginosa. — — La Moriana fu anticamente soggetta ai Romani. Caduto l'impero fu occupata dagli Ostrogoti, Franchi, ecc. I Saraceni la corsero, incendiandola e rubandola. I vescovi ne assunsero quindi il governo. Sul finire del X secolo vuolsi che i re di Borgogna la dessero a Conti da governare. Umberto Biancamano era già signore di gran parte della Moriana, quando Corrado il Salico venne a raccogliere il retaggio di Ridolfo l'Ignavo. Finalmente venne tutta in potere della Casa Savoia. — Capoluogo della provincia è Saint-Jean-de-Maurienne. — Popolazione: 65m. anime. — I mandamenti, ond'è composta, sono 7, cioè: Saint-Jean-de-Maurienne, Aiguebelle, Chamounix, la Chambre, Lanslebourg, Modane, Saint-Michel, con 79 comuni. — Popolazione: 64,239 anime (1848).

Morlacchia, Morlacchi (*Geogr. stor. e statistica*) — Paese dell'impero d'Austria, nel nordovest della Dalmazia, all'ovest della Croazia militare, ed al sud del littorale ungherese, lungo l'Adriatico. I monti Wellebit ne coprono una gran parte. Non ha limiti fissi, e giammai non formò una divisione politica. Carlopago e Zengg ne sono i luoghi principali. — I Morlacchi sembrano di origine slava, sono robusti, guerrieri, dissimulatori e la maggior parte dediti al ladroneccio. Professano in generale la religione greca, ed allevano molto minuto bestiame.

Morlacchia (Canale di) (*Geogr. fisica*) — Stretto dell'Adriatico, fra le isole di Veglia, Arbe ed Osero, e la parte della Croazia militare, e della costiera ungherese che porta il nome di Morlacchia. Ha 111 kil. di lunghezza dal nordnord-ovest al sudsudest, e da 2 a 13 kil. di larghezza.

Morlaix (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Finistère, capoluogo di circondario. Siede alla confluenza del Jarlot col Kefleut, ove formano un porto. — Ha una scuola di nautica. — Il commercio vi fiorisce. — Morlaix è città molto antica; assai tempo contrastata fra i principi di Leone, e i duchi di Bretagna fu presa dagl'Inglesi nel 1374, ma liberossene nel 1381. Nelle guerre della Lega sofferse molto e si rese ad Enrico IV nel 1594. — Dista 505 kil. da Parigi al nord. — Popolazione: 11,972 anime (1856). — Il circondario di Morlaix si divide in 10 cantoni (Morlaix, Landivisiau, Lanmur, Plouescat, Plouigneau, Plouzévédé, Sizun, Saint-Pol-de-Léon, Taulé e Saint-Thégonec con 59 comuni, e 138,589 abitanti, (1856).

Morra (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, capoluogo di mandamento. Sorge sopra alto colle, alla destra del Tanaro. — Ha una chiesa parrocchiale ricca di marmi e dipinture. Una porta castellana. Si rinvennero alcune antichità romane nella regione della Roncaglia. — Il suo primo ricolto è il vino. — Tiene una fiera in marzo e in ottobre. — È distante 14 kil. da Alba. — Popolazione: 3500 anime. — I quattro comuni soggetti al suo mandamento sono: Morra, Barolo, Novello, Verduno. — Popolazione totale: 7m. anime.

Mortagne (*Geogr. storica e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Orne, capoluogo di circondario. Sta presso le sorgenti dell'Huisne. Ha un collegio, un tribunale, e, a 13 kil. di distanza, un celebre convento della Trappa, fondato nel 1140. — Molto si stima la sua carne di maiale salata. Fa commercio di grani e di bestiami. — Fu una volta capitale del Percho; fu presa da Roberto II re di Francia nel 997 e soffrì molto nelle guerre della Lega. — Dista 36 kil. da Alençon, all'est. — Popolazione: 4708 anime (1856).— Il circondario di Mortagne comprende 11 cantoni (Mortagne, Bazoche, Bellesme, l'Aigle, Longny, Moulins-la-Moriche, Nocé, Pervenchéres, Rémalard, Le Theil e Tourouvre), con 170 comuni, e 118,169 abitanti (1856).

Mortain (*Geogr. statistica*). — Città della Francia, nel dipartimento della Manica, capoluogo di circondario.— Fabbrica merletti, tele comuni e basane. Fa commercio di bestiame.—Ebbe un tempo il titolo di contea. — Dista 31 kil. d'Avranches, all'est. — Popolazione: 2216 anime (1856). — Il circondario di Mortain comprende 8 cantoni (Mortain, Barenton, Isigny, Juvigny, Saint-Hilaire-du-Harcouet, Saint-Pois, Sourdeval-de-la-Barre e Teilleul), con 73 comuni, e 73,829 abitanti (1856).

Mortara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, capoluogo della provincia di Lomellina e del mandamento del suo nome. Siede a manca dell'Arbogna, nella parte centrale della Lomellina. È luogo strategico importantissimo, perchè quivi si congiungono le strade che conducono da Genova in Svizzera, da Milano a Torino, da Torino a Pavia, a Mantova, a Cremona ed a Piacenza. — I più ragguardevoli suoi edifizi sono: il palazzo comunale, un gran corpo di guardia, lo spedale, una magnifica chiesa con buoni dipinti, ed un'altra chiesa con tavole del Crespi e del Lanini.—Il territorio è fertile in grano, cereali d'ogni specie, fieno, legname, ma le risaie e le marcite ne sono la principale ricchezza.— Fa traffico di seta e bestiame. — Tiene fiera in aprile e in ottobre.— Anticamente Mortara era detta *Pulchra Sylva*; alcuni cronisti pretendono che venisse in seguito chiamata *Mortis Ara* (ara della morte), per la strage che i Franchi condotti da Carlo Magno avrebbero ivi fatta dei Longobardi nel 774. Altri traggono tal nome dalla *mortifera* aria che ivi spirava. Federico I la sottomise a Pavia. Nei bassi tempi era munita di un castello, che i Milanesi smantellarono nel XIII secolo. Nel secolo XIV furono di nuovo ricostruite le sue solide mura, ma poi nuovamente distrutte. Nel 1743 passò alla Casa di Savoia. — Mortara ricorda una funesta giornata per le armi piemontesi, quella, dico, del 21 marzo 1849, largamente però vendicata coi fatti del 1859, nei quali gli Aostrinci, benchè vi si fossero fortificati, abbandonarono la città senza aspettare che l'esercito Sardo-Franco, sempre vittorioso di loro, venisse a sloggiarneli.— È distante 103 kil. da Torino. — Popolazione: 6m. anime.— Il suo mandamento si compone del proprio comune e di quelli di Alborese, Castello d'Agogna e Parona. — Popolazione totale: 9m. anime (Per la provincia di Morlara V. LOMELLINA).

Mosa, Meuse (*Geogr. fisica*)— Fiume che ha la sua origine in Francia nel dipartimento della Marna Superiore al nord di Langres; irriga i dipartimenti della Marna superiore, dei Vosgi, della Mosa, al quale dà il proprio nome, e finalmente quello delle Ardenne; entra quindi nel Belgio al disopra del Givet, traversa le provincie di Namur e di Liegi, separa il Limburgo belgico dal Limburgo olandese, penetra in Olanda, parte il Brabante settentrionale dalle provincie di Gheldria e dell'Olanda meridionale, si dirompe allora in un gran numero di braccia, e si perde nel mare del nord dopo un corso di circa 900 kil. Le principali città che bagna la Mosa sono: Verdun, Stenay, Sédan, Mézières, Charleville, Givet, Dinant, Namur, Liegi, Maëstricht, Ruremonde, Gorcum, Dordrecht, Rotterdam, ecc. Ha per suoi affluenti principali sulla destra il Chiers, il Semoi, l'Ourte, la Roer, il Wahal ed il Leck: a sinistra il Bar, la Sambra, la Mehaigne, la Dommel, ecc.

Mosa (Dipart. della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia situato fra quelli delle Ardenne, della Mosella, della Meurthe, dei Vosgi, della Marna superiore, della Marna ed il Belgico. La sua superficie misura 6,103 kil. quadrati. È formato di una parte della Lorena. Ha montagne, colline e pianure. Abbonda di ferro, di pietre da taglio, marmo e argilla da stoviglie. Produre cereali, lino, canapa, grani oleosi e vino, rinomato fra gli altri quello di Bar; verdeggiano bei prati lungbesso la Mosa, e belle foreste. Vi nascono cavalli di piccola forma, molti armenti, capre e animali neri. Ha molte ferriere, vetriere e manifatture diverse, oltre alle confetture, delle quali pregiate molto sono quelle di Bar. — Il suo capoluogo è Bar-le-Duc. Ha 4 circondari (Bar, Verdun, Commercy e Montmedy), 28 cantoni e 588 comuni. Appartiene alla III divisione militare e alla corte imperiale di Nancy. — Popolazione: 305,727 anime (censo del 1856).

Mosca, Moskva (*Geogr. stor. e statistica*) — Famosa e vasta città della Russia europea, capoluogo di governo, e già metropoli di tutta la Russia. È posta sulla Moskowa ed altri due fiumi, fra il 55° 12' longit. est e 55° 45' latit. nord. Mosca aveva un tempo l'aspetto di città asiatica, il quale va mano mano dileguandosi, ma tuttavia rimangono sempre ammirabili le sue molte cupole dorate o tinte in color verde, le suo campano, i suoi monumenti d'ogni età e d'ogni foggia d'architettura, e i suoi quattro spartimenti che formano quattro circoli concentrici, chiamati la *Città di terra*, la *Città Bianca*, la *Città Cinese* e il *Kremlin*, cittadella ed un giorno palagio degli Czar. Molti altri edifizi sono degni di menzione, fra i quali il palazzo Angulè, quello degli esposti, delle antichità, del patriarca e del senato, la torre d'Ivano il Grande, la più alta della città e dove un giorno stava appesa una enorme campana che pesava 165 mila kilogrammi; l'arsenale, il teatro, la gran sala per gli esercizi militari, la cattedrale, le chiese di San Michele, di nostra Signora di Kasan e dell'Annunziata; magnifici spedali, piazze stupende, passeggi pubblici, canali e ponti. — Evvi un'università, la principale di tutta la Russia, con accademia medica, scuole dei cadetti militari, di commercio e belle arti, ecc. ecc. — L'industria vi fabbrica velluti, rasi, taffetà, nastri, drappi, cappelli, carte colorate, ecc., e vi fondè cannoni. — Il commercio evvi in gran fiore; perocchè sia la città quasi emporio fra la Russia occidentale da un lato, e la Russia asiatica, l'Asia centrale e la Cina dall'altro. — Mosca era appena un villaggio avanti di Juri I che dicono fondasse la città verso l'anno 1147. La caduta del gran principato di Kiew per l'invasione de' Mogolli del 1235, e l'occupazione di tutta la parte meridionale della Russia compiuta dalla Orda d'Oro fece predominare Mosca, mentre che la famiglia dei suoi principi, cominciando da Jaroslav II (1238), divenne la dinastia de' grandi principi di Russia (Czar). Così dal 1300 Mosca fu soltanto la vera capitale della Russia. Fu più volte assediata e presa nel lungo spazio percorso dalla metà del secolo XIV fino a Napoleone I nel 1812; ma Rostopchine, che in quell'anno ivi comandava la difesa, aveva, per ordine di Alessandro I, preparato l'incendio della città, che fu arsa quasi intieramente dagli stessi Russi nell'atto che abbandonavanla. Opera vandalica, è vero, ma salvatrice dell'impero. Nel 1814, Mosca cominciò a risorgere dalle sue ceneri, ed è presentemente più bella e più ricca di prima. Pietroburgo, fondata nel 1703, le tolse il grado di capitale, ma Mosca però è sempre rimasta la città prediletta dei Russi che le professano quasi un culto, chiamandola la *Città Santa*. — Dicono *pace di Mosca* il trattato conchiuso nel 1686 fra la Russia e la Polonia. — Dista 770 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione: 373,800 anime (1850). — Il governo di Mosca ha una superficie di 25,500 kil. quadrati ed una popolazione di 1,348,041 abitanti (1851).

Mosella (*Geogr. fisica*) — Fiume di Francia e di Germania, che ha la scaturigine presso Tay nel dipartimento dei Vosgi. Bagna in Francia Remiremont, Épinal, Pont-à-Mousson, Metz, Thionville, e, in Germania, Trèves, Berncastel e Zel. Corre 480 kil. e cade nel Reno a Coblenza. Dà il nome al seguente dipartimento.

Mosella (Dipartimento della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento francese. Confina con quelli della Meurthe, del Basso-Reno, della Mosa, col Lussemburgo, colla Prussia e colla Baviera. È formato della Lorena e dei Tre Vescovati. Il suo territorio misura 5327 kil. quadrati. — Ha monti, vallee e pianure. Lo irrigano molti fiumi. — Produce grani, vini, frutti, legumi, canapa e pomi di terra. Ha miniere di ferro, carbone minerale, manganese, gesso, quarzo, calcare, cave di bella pietra da taglio, di argilla atta a far stoviglie e crogiuoli. — L'industria vi tiene ferriere onde fa utensili molto stimati; vi fa zucchero di barbabietole, olii, acquavite ed altri liquori, aceti, acidi minerali, confetturo; fabbrica pannilani, tele, ecc. Il commercio vi regna operosissimo. — Questo dipartimento, che ha per capoluogo la città di Metz, si divide in quattro circondari (Metz, Sarreguemines, Briey, Thionville) con 27 cantoni e 605 comuni. Appartiene alla III divisione militare, ha una corte imperiale ed un vescovato a Metz. — Popolazione: 451,152 animo (censo del 1856).

Moskova o Moskva (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume della Russia europea. Nasce nella provincia di Smolensko; bagna Mojaïsk, Zvenigorod e Mosca, e si getta nell'Oka presso Kolomna, dopo un corso di 300 kil. — Sulle sponde di questo fiume, presso al villaggio di Borodino, i Francesi riportarono contro i Russi una insigne ma sanguinosa vittoria il giorno 7 di settembre 1812, e il maresciallo Ney ne ebbe il titolo di principe della Moskova.

Mossul (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, capoluogo del pascialico dello stesso nome, giacento sulla destra del Tigri. È cinta di fossati con mura turrite, ha un castello sopra un'isola del Tigri, strade anguste e sudicie; le abitazioni, cementate la maggior parte colla terra: possiede venti moschee, dieci chiese e copiosi bagni. — La industria e il commercio vi floriscono, ma non come per l'innanzi. Fabbrica tele, mussoline, velluti, tappeti, sellerie, armi, lavori di ferro, d'acciaio, tele impresse, ecc. ecc. — Mossul occupa in parte, secondo alcuni, l'area dell'antica Ninive. Essa ebbe per lungo tempo dei sultani suoi propri, soggetti ai califfi, e fu saccheggiata da Saladino, dai Mogolli e da Tamerlano. Nadir-scià l'assediò invano nel 1741. — Dista 369 kil. da Bagdad. — Popolazione: 60m. abitanti.

Motte-Servolex (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisiono di Chambéry, provincia di Savoia propria, capoluogo di mandamento. Possiede un castello nella borgata di La-Motte. Il suolo ha ferro idrato oolitico; calcareo di varie specie; ammonite fossile; podinga grossolana e lignite fibrosa. — Dista 5 kil. da Chambéry. — Popolazione: 4m. anime. — Motte-Servolex, Bissy, Bordeau, Chambéry-le-vieux, Cognin, La Chapelle, Mont-du-Chat, Le-Bourget, Saiut-Sulpice, Vimines, sono i comuni sottoposti al suo mandamento. — Popolazione totale: 12m. anime.

Moulins (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Allier. Siede sulla sponda destra del fiume Allier. È assai bella, e vi si commendano principalmente le passeggiate esterne, molte piazze ombrato di viali, il nuovo palazzo del comune, il quartiere della cavalleria, il ponte, il mausoleo del marchese Enrico II di Montmorency, il collegio imperiale, il seminario, la società d'economia rurale, scienze naturali e delle arti, biblioteca, museo, ed il vivaio dipartimentalo. — La industria vi fabbrica coltelli rinomati, coperto di lana, ecc. Fa commercio di vini, grani, legnami, e d'armenti. — Secondo alcune opinioni, Moulins fu fondata nel 1370 sull'area che occupava l'antica *Gergovia* dei Boii. Essa deve il suo nome ai molti molini idraulici, che vi si veggono sulle sponde dell'Allier. Fu residenza dei duchi di Borbone. — Dista 283 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 16,391 anime (1856). — Il circondario di Moulins è diviso in 9 cantoni (Bourhon-l'Archamhault, Chevagne, Dompierre, Lurus-Lévy o Le-Sauvage, Mentét-aux-Moines, Neuilly-le Réal, Sauvigny, oltre Moulins che vale per due), con 93 comuni e 100,215 abitanti (censo del 1856).

Moutiers (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Savoia (Stati Sardi), divisiono di Chambéry, provincia di Tarantasia, capoluogo di mandamento. Giace sulla dèstra dell'Isère all'entrare delle valli della Bassa e dell'Alta Tarantasia, di Bozel e di Belleville. — Possiede una scuola per le miniere, con copiose raccolto di sostanze minerali, una scelta biblioteca, un gran laboratorio chimico, raccolta di modelli, forni, macchine, ecc.; un seminario, un ospedale civile, un collegio reale, una caserma, due belle chiese; diverse sorgenti d'acqua salata nel villaggio di Salins. — In marzo, in maggio, in luglio ed in settembre, tiene fiera. — Questa città appartenne agli arcivescovi di Tarantasia. Nel 1333 fu stretta d'assedio dal conte di Savoia, e presa d'assalto. Nel 1630 fu desolata dalla peste. — Dista 240 kil. da Torino. — Popolazione: 2150 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Moutiers, Aigueblanche, Bellecombe, Bonneval, Calliers, Doucy, Tesson-sous-Briançon, Fontaine-le-puit, Grandcoeur, Hautecour, Le-Bois, Les-Avanchers, Naves, N.-D.-de-Briançon, N.-D.-du-Pré, Petitcoeur, Pussy, Saint-Jean-de-Belleville, Saint-Laurent-de-la-Côte, Saint-Marcel, Saint-Martin-de-Belleville, Saint Oyen, Salins, Villargeres, Villarlurin. — Popolazione totale: 9m. abitanti.

Mozambico (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa orientale, capitale della capitaneria portoghese dello stesso nome. Ha un porto con cittadella mal fortificata e palazzo del governo. Il clima v'è insalubre. Fa buon commercio d'avorio, gusci di testuggini, sostanze mediche, balsamo, ambra grigia, gomma, pelli di tigre, ecc. — Vasco di Gama approdò sulla costiera di Mozambico nel 1498; ma non prima del 1508 i Portoghesi vi eressero un fortilizio e vi introdussero una specie d'ordinamento civile. — Popolazione: 8m. anime. — La capitaneria generale di Mozambico, considerevole parte del dominio portoghese nell'Africa orientale, si estende per gran tratto dalla costiera entro la terraferma, ma in realtà non consiste se non nelle colonie littorane, dal capo del Gado al nord, fino alla baja di Lorenzo Marquez al sud. — Il suo territorio è ombrato di vaste foreste, gremite di elefanti, d'onde il grande commercio d'avorio che si fa in questa contrada; abbonda eziandio di miniere d'oro, specialmente a Zumbò. Il suolo è ferace. — Questa capitaneria si divide in sette altre minori, ciò sono: *Querimbo o porto del Gado; Mozambico*; *Quilimane*; *Sena*; *Sofala*; *Inhambane*; *Baia di Lorenzo Marquez* (*).

Mudania (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia asiatica, provincia d'Anatolia, capoluogo di *livah*. È situata sul golfo di Mudania, dagli antichi chiamato *Cionte*. Ha un piccolo forte e dintorni deliziosi. — Questa città fu nomata altra volta *Mirlea* o *Apamea di Bitinia* — Dista 31 kil. da Brussa al nordovest. — Popolazione: 20m. anime.

Muhlhausen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, provincia di Sassonia, capoluogo del circolo omonimo. Lavora stamigne, vasi, cappelli ecc., distilla acquavite di grano. È luogo insomma pieno d'industria. — Dista 53 kil. da Erfurt, al nordovest. — Popolazione: 13,650 anime. — Il circolo ne annovera 46,302.

Mula (*Geogr. fis., e statistica*) — Città della Spagna, provincia di Murcia, situata al piede di un gruppo di monticelli, quasi cinti dall'acqua, sopra uno dei quali rimangono le ruine di un castello. — Ha fabbriche di stoviglie, molini da olio, cartiere, fornaci di laterizi e distillerie di acquavite. Il suolo è bagnato in molti luoghi da sorgenti d'acque termali, ridotte ad uso di bagni, e più lungi trovansi gusci di ostriche fossilizzati diversi da quelli di Alicante. — Dista 31 kil. da Murcia, al sudovest. — Popolazione: 7400 abitanti.

Mulhausen (*V.* MULHOUSE).

Mulhouse (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Reno superiore (Haut-Rhin), capoluogo di cantone. È posta in un'isola dell'Ill, sul canale che chiamano di *Monsieur*. È una delle città più manifattrici ed industri che abbia la Francia, spezialmente nei seguenti lavori: mossolini, tessuti di cotone, tele stampate, pannilani, biancherie da mensa, fazzoletti. Oltre a queste ci son poi manifatture d'ogni ragione. Il commercio si proporziona alla importanza della sua industria. Le sue fabbriche producono per un valore annuo di 50 milioni. — Mulhouse (in lat. *Mulhusium*, in tedesco *Mülhausen*, in olandese *Mulhuizen*) è città antica. Ebbe il titolo di città dall'imperadore Federigo II, divenne città libera imperiale sotto Rodolfo d'Absburgo, e capitale di una picciola repubblica, che si collegò, nel 1515, coi cantoni svizzeri. Finalmente fu incorporata alla Francia nel 1798. — È distante 16 kil. da Altkirck, al nordest. — Popolazione: 28,715 anime (1852).

(*) Si chiama comunemente dai geografi *Canale di Mazambico*, quel gran tratto dell'Oceano Indiano che ondeggia fra la costa orientale dell'Africa e l'isola di Madagascar. Ma il nostro Autore propone chiamarlo *Mare di Madagascar* (V. all'art MARE sotto la rubrica OCEANO INDIANO, *Mare di Madagascar*, ed ivi leggi Africa invece di Asia).

F. SCIFONI.

Mull (*V.* Ebridi).

Multan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'India, capoluogo della provincia e del distretto omonimi. Giace sulla sponda sinistra del Tchenab, vicino alla sua congiuazione col Ravei. — È cinta d'alte mura e difesa da cittadelle; ha qualche edifizio ragguardevole, tra' quali un bel tempio indiano, e le tombe di due santi maomettani. — La industria vi possiede qualche manifattura serica, e fabbriche di tappeti assai pregiati. — Multan è una delle più antiche città dell'India, i latini la nomavano *Urbs Mallorum*. Ha avuto per lungo tempo un ragià suo proprio. I Maratti, gli Afgani, i Seiki la devastarono. Fu loro soggetta dal 1818 al 1849, nel quale anno fu conquistata dall'Inghilterra. — Popolazione: dai 70 ai 100m. abitanti. — La provincia di Multan fa parte della Confederazione dei Seiki estesa all'est del Belutchistan, e del Kabul, ed è al presente fra quelle comprese nell'Amministrazione del governatore generale dell'India in Consiglio. È irrigata da varii fiumi che la rendono fertile all'est, e al nord. — Si parte in tre distretti: Multan, Gugaira, Gihun. — Popolazione: 971,175 anime (*Rapporto ufficiale alla Camera dei Comuni del 1857*).

Munden (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno d'Annover, provincia di Gottinga, capoluogo di distretto. È situata sulla Werra, alla sua confluenza colla Fulda. Evvi a notare: la chiesa di S. Biagio, costrutta nel 1263; un pubblico granaio nell'antico castello, residenza dei principi di Gottinga, un deposito reale del ferro, e un progimnasio. Ha fabbriche di birra, di tabacco, ed imbiancatoi; costruzione di battelli, cave di pietre molari e di carbone fossile. Il commercio, quantunque diminuito dopo il 1815, nullameno vi si mantiene operoso. — Dista 16 kil. da Cassel, al nordest. — Popolazione: 8,273 anime.

Munster o **Momonia** (*V.* Irlanda).

Munster (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania negli Stati Prussiani, già capitale della Vestfalia, ora capoluogo di reggenza. Siede sull'Aa e sul canale del suo nome. Ha molti fabbricati con portici, la Cattedrale, la chiesa di S. Lamberto, il palazzo della comunità e l'episcopio, la biblioteca, l'orto botanico, l'anfiteatro anatomico, e l'università. — Prepara con molto gusto le carni di maiale, e specialmente i suoi prosciutti sono molto pregiati dai golosi. — Munster era nel secolo IX° divisa in due parti, *Mimigernford* (la più antica) e *Münster* (o il convento; e veniva difatti nel latino del medio-evo appellata *Monasterium*) Fu un giorno ben fortificata, e difesa da una cittadella che fu smantellata nel 1765. Gli Anabattisti sotto Giovanni di Leida, detto *il re di Munster*, ne fecero il centro della loro potenza nel 1535, e 36. Nel 1806 passò sotto il dominio dei Francesi, fu nel 1809 compresa nel granducato di Berg, divenne nel 1810 capoluogo del dipartimento francese della Lippa, e nel 1815 fu data alla Prussia. Questa città è celebre per la pace di Vestfalia ivi conchiusa nel 1648. — Dista 470 kil. da Berlino, all'ovestsudovest. — Popolazione: 24,664 abitanti. — La reggenza di Munster ha 421,935 anime.

Murano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Venezia. Sorge in un'isoletta omonima della laguna e può considerarsi come un suburbio di Venezia. È quivi notevole una cattedrale architettata sullo stile greco-arabo del secolo XII° con un'alta torre che serve di segnale a chi entra nella laguna dal porto di S. Erasmo. In questa ed in altre chiese sono dipinture pregevolissime della Scuola veneziana. Evvi ancora il palazzo Cornaro adorno parimente di pitture e sculture. V'è grande industria di lavori di vetro d'ogni forma, d'ogni qualità e d'ogni colore, non che di specchi anche di grandi dimensioni, materia una volta di traffico importantissimo sotto la Repubblica, ora diminuito. — Fu costrutta nel V° secolo, al tempo della invasione dei barbari. — Murano fu patria a Pietro Zeno, grande ammiraglio veneto del secolo XV°. — Dista men di 2 kil. da Venezia. — Popolazione: 4065 anime (compreso S. Erasmo, e Vignole).

Murazzano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte, (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Ivi è il colle Pedagera, rinomato per la battaglia combattuta dai Francesi contro gli Austro-Sardi. Vi si debbono ricordare un santuario della SS. Vergine d' Hâle; il castello già molto forte, ma che fu preso nel 1487 dal duca Carlo I. — Quivi si fanno ottime robbiole. — I suoi abitanti s'industriano nella filatura de'bozzoli. — Tiene fiera in maggio, agosto, settembre e dicembre. — È distante 15 kil. da Mondovì. — Popolazione: 2300 anime. — Murazzano, Castellino, Ciglié, Igliano, Marsaglia, Paroldo e Rocca-Ciglié sono i comuni dipendenti dal suo mandamento. — Popolazione totale: 7m. anime.

Murcia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, capoluogo della provincia omonima. Sta sulla Segura. Vi si nota il palazzo vescovile, la cattedrale, un bel ponte, il giardino botanico, fabbriche di seterie, e cinque collegi. Nei dintorni si vede ricchissima la vegetazione dei mori gelsi. – La storia comincia a fare cenno di Murcia dal 713; ma la città deve essere più antica. Fece parte del califfato di Cordova nel 756, e divenne, nell' XI° secolo, capoluogo d'un regno moro particolare, e fu presa dai Cristiani nel 1265. Sofferse molto nel terremoto del 1829. — Dista 398 kil. da Madrid al sudest. — Popolazione: 43,488 abitanti (nel 1845). — La provincia di Murcia confina con quelle di Mancia, Cuenza, Granada, Jaen, Valenza e col mare. È una delle più calde e più fertili della Spagna, ma difetta di acqua in alcuno de'suoi dintorni. Vi si trovano laghi salati e molte miniere. — Questa provincia, con quella di Cartagena, formò l'antico regno arabo di Murcia, che ebbe principio nel 1056, dallo smembramento del califfato di Cordova, e fu conquistato da Giacomo I d'Aragona a favore d'Alfonso X re di Castiglia. — Popolazione: 387,377 anime (1857).

Murcia (Regno di) (*V.* MURCIA).

Muret (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Alta Garonna, capoluogo di circondario. Fabbrica maiolica bianca, e panni comuni. — Muret è celebre per una battaglia ove Pietro II re d'Aragona, e gli Albigesi furono disfatti da Simone di Monforte nel 1213. Pietro II vi perdette la vita.— Dista 17 kil. da Tolosa, al sudovest. — Popolazione: 4125 anime (1856). — Il circondario di Muret si divide in 10 cantoni (Auterive, Carbonne, Cazères, Cintegabelle, Fousseret, Montesquieu, Riennes, Rieux, Saint-Lys, e Muret) con 132 comuni, e 93,293 abitanti (censo del 1856).

Muro d'Adriano (*Geogr. monumentale*) — Linea formata da 23 castelli fortificati, collegati col mezzo di una muraglia lunga 125 kil. interrotta da 81 torre, e da una quantità di bastioni, che l'imperatore Adriano fece costruire al nord della Bretagna Romana, ed è però che i latini lo chiamarono *Adriani vallum*. Questa muraglia si protendeva dalle foci della Tina al golfo di Polway, che i Romani appellarono *Ituna Estuarium*. Questo muro fu sempre il vero baluardo della Bretagna.

Murviedro (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, provincia di Valenza, situata presso a poco sull'area occupata dall'antica *Sagunto*. Ha un vecchio castello fortificato. Vi si veggono nei dintorni ruderi romani e moreschi. I latini la chiamarono *Muri veteres*. — Dista 5 kil. dal mare, e 26 da Valenza, al nordest. — Popolazione: 7m. anime.

Murzuki (*Geogr. statistica*) — Città dell' Africa settentrionale, capitale del Fezzan. È cinta di alte e grosse mura, ed aperta per 7 porte; ha un castello fortificato, residenza del sultano; 16 moschee, e grandi piazze deserte, ed erbose ove pascolano i cammelli dei viaggiatori. Gli abitanti fanno qualche lavoro di ferro, minuterie e tessuti, e conciano pelli. — Murzuki è il luogo di ritrovo delle carovane che vanno dall'Egitto a Tripoli, e da Burnu a Kachena. — Non vi piove mai, e il termometro centigrado varia da 56 a 60 gradi. — Dista 800 kil. da Tripoli, al sudovest. — Popolazione: 3m. abitanti.

Muscogi (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo indigeno dell'America settentrionale, un giorno possente, che anche oggidì costituisce una confederazione assai popolosa. Abitano i Muscogi le città e villaggi nelle fertili vallate che separano lo stato d'Alabama da quello della Georgia, e si dividono in due rami principali; cioè 1° *Muscogi superiori* o propriamente detti, che occupano l'Alto Alabama, e sono governati da un capo che chiamano *Mico*: essi sono abbastanza civili, ed hanno scuole per fanciulli: 2° *Muscogi inferiori*, o *Seminoli*, che abitano le pianure irrigate dal Flint, e sono meno civili dei precedenti. — La contea abitata dai Muscogi annoverava, nel 1850: 12,112 abitanti; e la loro capitale ha nome *Colombo*.

Musselburg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Scozia (regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), nella provincia di Edinburgo. La industria che vi predomina si è la fabbrica del sale. — Vicino a questa città Maria Stuarda, e Bothwel toccarono una sconfitta nel 1568, e la stessa Maria Stuarda vi fu fatta prigioniera. — Dista 9 kil. da Edimburgo all'est. — Popolazione: 6m. anime.

Mussomelli (*Geogr. fis. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia e distretto di Caltanisetta, capoluogo di circondario. — Ne' suoi dintorni sono miniere di agata, di diaspro, di zolfo azzurro e sal gemma. — Dista 33 kil. da Caltanisetta. — Popolazione: 9m. abitanti.

Myconi (*V.* Micone).

Myles (*V.* Melazzo).

Mysore (*Geogr. fis. e statistica*) — Anticamente uno dei grandi reami dell' Indostan sotto Tippoo-Saib, ora tributario degli Inglesi sotto un *raja* nella presidenza di Madras. La capitale omonima, con un forte, è sede d'un residente inglese. — Popolazione: 3,500,000 anime.

N

Nagor o **Nagar** (*Etimologia geografica*) — Questa voce in sanscrito suona *città*, quindi non è maraviglia se entri in molti nomi della geografia asiatica. Esempi: BisNAGAR (città della vittoria), ScianderNAGOR (città della luna).

Nagpur (*Geogr. statistica*) — Stato dei Maratti nell'Indostan dipendente e tributario degli Inglesi fra le presidenze di Bengala, Madras e il Nizam; popolazione: 3,000,000 di abitanti.

Namaqui (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo africano della famiglia Ottentotta, il quale si divide in grandi e piccoli Namaqui: i primi, adunati per un certo tempo sotto la patriarcale autorità del missionario Anderson, hanno retrocesso lungo il fiume Orange, avanzandosi verso il nordest; i secondi dimorano al sud del detto fiume. Pella è la principale loro regione.

Namghan (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nel Turkestan indipendente, nel canato di Khokand. Il suo territorio produce frutti in abbondanza. — Dista 270 kil. da Khokand, al nordovest. — Popolazione: circa 50m. anime.

Namneti (*Geogr. antica ed Etnografia*) — Popoli della Gallia celtica, originarii della Lionese terza. Dimoravano sullo Oceano ad austro dei *Redoni* e a borea dei *Picteni*, dai quali erano separati dal fiume *Liger*, che oggi chiamano Loira. Avevano per capoluogo *Condivicnum* o *Namnete*, che a dì nostri è *Nantes*.

Namur (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città del Belgio, capoluogo della provincia che porta lo stesso nome, situata alla confluenza della Mosa colla Sambra. Quanto avvi di più notevole è la cattedrale, la chiesa di S. Lupo, il palazzo comunale, l'ateneo, l'istituto dei sordomuti, la scuola di mineralogia e la biblioteca. Fabbrica coltelli ed altre armi molto pregiate; cappelli, sapone, amido, oggetti di ferro ed acciaio; ha fonderie, macine di sale, birrerie e fornaci di vasellami ordinarii. Fa commercio di piombo, rame, ferro e marmo. Si trovano nei dintorni miniere di carbon fossile e cave di pietre azzurrognole. È difesa da vaste fortificazioni. — Namur fu in un tempo la rôcca degli *Aduatici*; la si vide risorgere nel secolo VIII; ma la sua importanza incominciò nel XV. Fu presa nel 1692 da Luigi XIV, ma ne venne scacciato nel 1695; la riconquistarono i Francesi, e la ritennero, malgrado il bombardamento degli alleati, dal 1704 fino al 1712. Allora la cessero all'elettore di Baviera, e benchè fosse validamente munita, tuttavia fu ripresa nel 1746. La pace d'Aix-la-Chapelle la rendette all'Austria nel 1748. Fra il 1793 e 1794 passò col Belgio sotto il dominio francese, e fu fino al 1814 il capoluogo del dipartimento di Sambra e Mosa. — Dista 68 kil. da Bruxelles, al sudest. — Popolazione: 25m. anime (1856). — La provincia di Namur è situata al sud del Brabante meridionale, e confina col dipartimento delle Ardenne. Il suo territorio viene misurato da kil. 86 per 62. — La provincia di Namur compose già una contea posseduta fin dal IX secolo da una famiglia che da essa trasse il nome. — Popolazione: 286,075 anime (31 dicembre 1856).

Nan (*Etimologia geografica*) — Significa *meridionale* in lingua cinese. Esempio: Nanking (città del mezzodì), ecc. ecc. Entra nella composizione di molti nomi geografici della Cina.

Nancy (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Meurthe o di circondario. Siede sulla sinistra sponda della Meurthe. Si divide in città vecchia e città nuova. La nuova è ricordevole per la sua vaghezza. Quattro porte foggiate ad arco trionfale mettono a quattro vie principali che menano alla piazza imperiale ornata di fontane. Oltracciò sono da considerarsi la cattedrale, la chiesa del Buon Soccorso, il palazzo del governo, della prefettura, il palazzo del comune, la borsa, il teatro, il quartiere di cavalleria, e il vecchio castello dei duchi di Lorena. Evvi un'accademia universitaria, un collegio imperiale, la imperiale corte, le scuole secondarie di medicina, la forestale e l'altra dei sordo-muti; la società imperiale delle scienze, lettere ed arti: biblioteca, galleria di quadri, orto botanico e gabinetto di storia naturale. L'industria vi fa ricami di tutte guise, assai riputati, pannilani, manipolazioni chimiche, paste ad uso d'Italia, fila, tinge le lane, ecc. Il commercio esporta tutte queste materie, ed altresì vino, grano, olio, cuoio, ferro, ecc., ed è fatto più attivo dalla strada ferrata che vi ha una stazione. — Nancy, fondata nel XII secolo, e chiamata *Nanceium*, divenne ben tosto la capitale della Lorena. Carlo il Temerario la conquistò nel 1475 e la perdette nel 1476, e nell'anno susseguente morì sotto le sue mura. Luigi XIII e Luigi XIV la presero nel 1633 e 1660, e quest'ultimo ne fece distruggere le fortificazioni. Stanislao prima re di Polonia, poi duca di Lorena risiedeva alternativamente a Luneville e a Nancy, ove fu tumulato nel 1766. Principalmente a lui questa città è debitrice de' suoi più begli edifizi. — Nancy dista 330 kil. da Parigi. — Popolazione: 43,452 anime (censo del 1856). — Il circondario di Nancy ha 8 cantoni (Harroué, Nomeny, Pont-à-Musson, Saint-Nicolas-du-Port, Vézelise, più Nancy che conta per tre) con 188 comuni e 146,601 abitante (censo del 1856).

Nankin, **Nanking**, **Kiang-ning-fu** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'Impero cinese, capitale della provincia di Kiang-sou, presso le foci del Yang-tse-kiang, a 116° 25' long. est e 32 lat. nord. È città più grande dello stesso Pechino, ma ora alquanto scaduta. Quel che vi ha di più ragguardevole, a quanto dicono, si è il palazzo imperiale, l'osservatorio, i templi, fra' quali quello di Tsing-Hai-Tseu, e le tombe messe a ruina. La sua celebre torre di porcellana o piuttosto di maiolica fu atterrata, dicesi, nelle ultime guerre con gli Inglesi, ma le due grandi porte sussistono tuttora. La torre di pianta ottagona aveva 66 metri di altezza e 9 piani. Nankin è la città dotta della Cina; ha un'accademia medica, una biblioteca pubblica, tipografie, ecc. La industria e il commercio vi sono operosissimi; i tessuti serici e quelli delle tele che dalla città stessa traggono il nome di *nankine*, la porcellana e le lacche ne formano le principali materie. — Questa città fu per lungo tempo la metropoli della Cina, ma nel 1363 la traslazione dei sei grandi tribunali a Pechino innalzò al grado di città primaria questa ultima. I Mings (famiglia regnante) vi soggiornavano nella state. Gl'Inglesi la bombardarono nel 1842. — Dista 900 kil. da Pechino, al sudest. — La popolazione presente si stima a 500m. anime, ma v'ebbe chi la recò fino a 1,500,000 od anche di più.

Nant (*Etimologia geografica*) — Significa *ruscello* in lingua celtica: donde Nantes, Nantua, Nanterre, ecc.

Nantes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Loira-Inferiore e di circondario. È situata sulla sponda destra della Loira, alla confluenza della Sevra nantese e dell'Erdre. Le piccole navi vi possono rimontare, ma quelle di grande portata gettano l'àncora a Paimbœuf. I vecchi quartieri di Nantes sono luridi e brutti, ma i più moderni, siccome quelli di Grascin, isola Feydeau e il sobborgo della Fossa, architettati con bell'ordine ed eleganza; belle piazze, bei passeggi lunghesso il fiume; la cattedrale, la borsa, il gran teatro, il nuovo mercato, i palazzi della prefettura, del comune, del vescovo, della zecca, sono edifizi ragguardevoli. Sono degni parimenti di ricordanza gli avanzi del palazzo dei duchi di Bretagna (*les Salorges*). — Evvi un tribunale di prima istanza e di commercio, il collegio imperiale, la scuola secondaria di medicina; le scuole di commercio e di disegno, un bel museo archeologico, un gabinetto d'istoria naturale, orto botanico, biblioteca, osservatorio; società d'agricoltura, un banco, un magazzino di sale. In fatto d'industria possiamo annoverare i tessuti detti di Nantes, di cotone, di tele stampate, di flanelle; fabbriche di cappelli, di berrette, di maioliche, istrumenti meccanici, utensili aratorii; fonderie di ferro e di rame, fornaci di vetri, raffinerie di zuccheri, distillerie, conce, ecc. Vi sono eziandio cantieri per la costruzione di navi mercantili e corvette. Fa grande commercio marittimo di derrate delle colonie, grani, biscotto, farine, lane, cuoi, mobili, libri, ecc., reso anche più florido dalla strada ferrata che vi ha stazione. Si fece in Nantes per molto tempo il traffico degli schiavi. — Nantes, *Condivienum* o *Namnetes*, fu una delle principali città della Armorica. I Normanni la bruciarono nell' 834, 853, 871 e nel 959. Enrico IV vi pubblicò il celebre editto, che accordava tolleranza di culto e sicurezza d'asilo a favore dei protestanti (1598). Luigi XIV nel 1685 pronunciò la rivocazione di questo editto, con grandissimo danno delle industrie e dei commerci di Francia. L'esercito della Vandea, nel giugno del 1793, mosse ad oste sopra Nantes, ma non potè impadronirsene. Questa città molto sofferse nella rivoluzione, ove Carrier specialmente commise eccidii orribili, rimasti celebri nelle storie di quei tempi coi nomi di *annegamenti*, *matrimonii repubblicani*, ecc. — Dista 370 kil.. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 101,019 anime (censo del 1856) — Il circondario di Nantes comprende 17 cantoni (Agrefeuille, Bonage, Carquefou, Clisson, Chapelle, Légé, Loroux, Machecoul, Saint-Philbert, Vallet, Verton e Nantes che vale per 6) con 66 comuni e 251,897 abitanti (1856).

Nantua (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Ain, capoluogo di circondario. Giace sulle rive del piccolo laghetto detto di Nantua fra due monti. Ha un tribunale di prima istanza, un collegio comunale, un'abbazia di Benedettini e la tomba di Carlo il Calvo. Fabbrica mussoline, tele di filo e di cotone, ecc.; ha filande di cotoni, filande idrauliche di seta, ecc. — È città di commercio. — Dista 31 kil. da Bourg, all'est. — Popolazione: 3427 anime (1856). Il circondario di Nantua comprende 6 cantoni (Brenod, Châtillon-de-Michaille, Izarnore, Oyonnax, Poncin, e Nantua) con 69 comuni e 55,600 abitanti (1856).

Nantuati (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolazione gallica, vivente sulle Alpi Graie e Pennine tra i Seduni ed i Veragri ai confini degli Allobrogi. Occupava il territorio che forma presentemente il Chiablese ed il Basso-Vallese. La capitale de'Nantuati era *Tarnaia* o *Tarnade* che oggi nomasi *San Maurizio*.

Napizia o **Napozia** (*Geogr. antica*) — Città molto antica dell'Italia meridionale (regno di Napoli), nella Brezia (Calabria Ulteriore prima). Sorgeva Napizia sulla spiaggia, della quale non parla veramente alcun geografo o storico, ma della cui esistenza non si può dubitare; poichè da essa ebbe prima nome di *Napitino* il golfo Ipponiate. Chi l'avesse fondata è ignoto, comecchè alcuni topografi patrii, non bene intendendo un passo di Licofrone, affermassero, che la edificarono i *Focesi*. Certo è che greco è il nome, e o fu fondata dai *Napei* dell'*Epiro*, i quali forse fecero parte della colonia degli Etoli condotti da Toante, o da altri Greci ebbe nome per qualche selva (νάπαι vicina, o a cagione ancora dell'altissimo scoglio, che pur νάπη dissero i Greci, sul quale fu edificata. Altre antiche memorie non ci rimangono di Napizia, che venne distrutta, a quel che si crede, dai Saraceni, e i *Napitini* si riunirono prima ne' casali di *Braccio*, *S. Donato* e *Manduci*, poi rifabbricarono, nella seconda metà del secolo XV, l'odierna città di *Pizzo*, per opporsi allo sbarco ed alla dimora de' corsali, che si erano ivi presso stanziati, in un luogo posto alla marina, detto la *Seggiuola*.

Napoléon-Vendée già **Bourbon-Vendée** e **La-Roche-sur-Yon** (*Geogr. stor.*

e statistica) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Vandea e di circondario. Sorge sul Yon. Ha parecchi begli edifizi pubblici cominciati e non compiuti sotto l'impero di Napoleone I, un collegio nazionale, scuola normale primaria sperimentale, una biblioteca ed una tipografia. Questa città, già protetta da un castello fortissimo, fu smantellata da Luigi XIII. Chiamavasi allora *Roche-sur-Yon* Ma fu poi appellata *Bourbon*, essendo ricaduta in feudo al secondo ramo della famiglia de' Borboni. Napoleone avendola ornata ed accresciuta, le diede il nome di *Napoléonville* e fu detta anche *Napoléon-sur-Yon* e *Napoléon-Vendée*. Chi sa quanti altri nomi le serba la fortuna, che sembra proprio in questa città voler dare un esempio della volubilità di quella tiranna francese che si chiama la moda! — Dista 370 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 6464 anime (1856). — Il circondario di Napoléon-Vandée ha dieci cantoni (Chantonnay, les Essarts, les Herbières, Saint-Fulgent, la Roche-Servière, le Poiré-sous-Roche, Montaigu, Mareul, Mortagne, più Bourbon-Vendée o Napoléon-Vendée) con 73 comuni e 144,391 abitanti (1856).

Napoli (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città antica, vasta e magnifica, una delle più popolose dell'Europa, capitale del regno delle Due Sicilie, la più considerevole di tutta l'Italia, capolungo della provincia del suo nome, residenza del re, e della sua corte. Siede Napoli discosta circa 14 kil. dal Vesuvio in riva al Golfo, che porta il suo nome; ordinata in figura d'immenso e sorprendente anfiteatro, esposta a levante e a mezzodì. Le deliziose colline di dolce declivio, sulle quali distendesi, la guardano dai venti aquilonari. La sua estensione è di circa 16 kil. quadrati; il perimetro, compresi i sobborghi, passa i 29 kil. La sua posizione geografica è a 40° 52′ latit. nord, e 11° 53′ 45″ longit. est. Irradiata da un cielo purissimo, arricchita dal mare che le reca da ogni parte il lusso e l'abbondanza, Napoli offre vedute incantevoli quant'altre mai. Il suo cratere, le sue isole, il suo Vesuvio, le sue montagne, fanno scene sì vaghe ed amene, e tanto svariate, che l'anima ne è rapita ed inebriata. Il cratere testè ricordato viene abbellito in sulla parte orientale dagli ameni villaggi di Portici, Torre del Greco e dell'Annunziata, da magnifiche case di diporto e da colline coperte di vigneti e di boschetti deliziosissimi. Un leggero vapore diafano colora l'atmosfera e si frappone come un grande prisma tra la pupilla ed il creato, talchè gli dona un magico incanto. Il Vesuvio, faro gigantesco e fumante, muove la leggiadria delle linee, e più variate ne rende le prospettive.

Piazze, strade, fontane, ecc. — Le piazze sono ampie, ma irregolari, tranne quelle del palazzo reale e dello Spirito Santo, poi i *larghi* del Mercato, Mercatello, delle Pigne, del Castello e della Vittoria. Il caseggiato delle piazze e delle vie principali è quasi uniforme, di 5 o 6 piani, terminante in terrazzi, ove si vanno a respirare le aure vespertine. Varie fontane e grandi sorgenti d'acqua provvedono ai bisogni degli abitanti. Gli acquedotti sono così larghi, che servirono due volte a far prendere Napoli, la prima da Belisario, la seconda da Alfonso I. Il cunicolo sotterraneo, che conduce le acque della Bolla, 7 kil. discosto dalla città, è di costruzione romana. La fabbrica sotterranea di questi canali si parte in varie strade tagliate nelle viscere della terra, munite di marciapiedi, pei quali vanno coloro che sono addetti a rinnovare le acque immonde e ogni altra lordura. Oltre le acque correnti vi sono delle ottime sorgive e delle minerali, sulfuree ed acidule che docciano per quattro diverse vene fra la strada di S. Lucia, e la reale villa di Chiatamone. Fra i vari obelischi, che adornano le vie e le piazze, i più notabili sono quelli di S. Domenico Maggiore e della Trinità Maggiore.

Edifizi sacri e profani. — Fra le sue 300 chiese sono notabili, per monumenti o per memorie storiche, S. Pietro ad Aram, per una pia tradizione tenuta come la cuna del cristianesimo in Napoli; San Severino, con stupende pitture a fresco, sculture ed intagli dei più notevoli artisti, e colla cappella dei Sanseverini, opera di Giovanni da Nola; il duomo incominciato da Carlo I d'Angiò, nella piazza, ove in antico ergevansi i templi di Apollo e di Nettuno, compiuto da Carlo II, sul disegno di Masuccio, colla cappella di San Gennaro, costrutta nel 1608, per voto fatto dal popolo, mentre la peste lo travagliava crudelmente nel 1527. Questa cappella è un vero tesoro di opere d'arte: vi lavorarono il Domenichino, il Lanfraoco e il Giordano; i SS. Apostoli edificata sul tempio di Mercurio, del quale rimane il bellissimo vaso di basalto, ora battistero del duomo; S. Giovanni Maggiore, sorta sul tempio dall'imperatore Adriano dedicato ad Antinoo; S. Giorgio Maggiore, costrutta da Costantino; S. Maria Maggiore, edificata da S. Poioponio, sulle ruine del tempio di Diana; S. Paolo maggiore, succeduto al tempio di Castore e Polluce: due colonne di esso si conservano innanzi la porta principale; S. Gregorio Armeno, già tempio di Cerere; San Domenico Maggiore, modello di gaia architettura religiosa: nel monastero contiguo mostrasi la sala in cui S. Tommaso d'Aquino dettò teologia, quando in quel luogo reggevasi l'università degli studi, ed altrove la cella del santo; S. Eligio, chiesetta notabile, perchè murata sulle rovine del magnifico tempio di Ercole; S. Loreozo Maggiore, celebre per monumenti storici, costrutto da Carlo I, di Angiò per voto fatto quando ebbe vittoria sopra Manfredi; S. Barbera in Castelnuovo; S. Maria la Nuova, con bella tàvola dell'Arcaogelo Michele, del Buonarotti; S. Eustachio col pregevole intaglio in legno di Giovanni da Nola; Santa Chiara, eretta dal re Roberto, perchè servisse di regia cappella, nel principio del secolo XIV, per l'ampiezza ed altezza dell'unica sua nave, per la ricchezza delle pitture e degli ornamenti, magnifica cotanto, che pochi tempii d'Europa l'aggiungono: oltre a molte tombe d'uomini illustri per prosapia, per dottrina e per armi, nella cappella detta dei Regi depositi, v'hanno le ceneri dei Borboni di Napoli; il contiguo monastero capace un tempo di 400 suore con un chiostro del perimetro di circa 340 metri, architettato a portico, sorretto da 72 colonne; San Martino sul monte S. Erasmo, cominciato per comando di Carlo nel 1325, compiuto ai tempi di Giovanna I nel 1368, rifatto nel secolo XVII e reso oltremodo cospicuo per opera degli architetti, pittori e scultori che più in allora avevano grido in Italia, quali lo Spagnoletto, il Reni, il Bernino, il cavaliere d'Arpino, il Lanfranco, il Ribera, il Caracci ed altri molti, con l'annesso monistero; l'Incoronata, prima tra le chiese per istoriche memorie, semplice cappella un tempo del palazzo di giustizia del re Roberto, dipinta a fresco da Giotto; S. Giovanni a Carbonara col sepolcro di Ladislao, fattogli innalzare da Giovanna I nel 1414, opera di Andrea Ciccione; il Carmine, ove dormono le spoglie mortali dell'infelice Corradino e del duca d'Austria, famoso pei fatti avvenuti ai tempi di Masaniello, che pure vi giace sepolto; Montoliveto, con organo pregiato e raro, lavorato, nel 1497, da Cesare Catarinozzi da Subiaco; S. Giovanni dei Pappacoda con facciata e porta ammirate, lavoro del Baroccio; la chiesa dei Gerolomini, uno dei migliori templi per maniera d'architettura, ove dorme il sonno eterno il gran Vico; lo Spirito Santo, il più vasto tempio della città; San Ferdinando, Santa Maria della Pietà, con cella mortuaria dei principi di Sansevero; il Gesù Nuovo costrutto ove era il palazzo dei Sanseverini, principi di Salerno; l'Annunziata, opera del Vanvitelli, e San Francesco di Paola di recente edificato, imitazione infelice del Panteon e del S. Pietro di Roma. — Fra i palazzi entrò primo quello del Principe, fabbricato in tempo dei vicerè, ed ora ridotto a grande magnificenza così nell'esterno, come nell'interno. La facciata principale è lunga quasi 130 metri, e quella che guarda il mare, meglio che 218; ed evvi contiguo il gran teatro di S. Carlo. Quindi viene il palazzo dei ministri di Stato, di recente costruzione (1819-1825); l'edifizio di Montoliveto, nel quale l'ampio portico, ora ad uso di Mercato di commestibili, occupa gli antichi giardini del monistero di quello stesso nome, e il treno della fanteria di linea occupa i chiostri inferiori. Nelle sterminate sale superiori si raccolgono il corpo municipale della città ed altri pubblici uffici; il palazzo dei tribunali, antica sede dei re Svevi ed Aragonesi, detto Castelcapuano; l'opificio reale di Pietrarsa dove si fondono macchine di ferro con sufficiente perfezione; la dogana, adorna di un grandioso vestibolo, con 160 magazzini, in una superficie di 32,505 metri quadrati; il palazzo dei conti di Maddaloni, ora del cavaliere Santangelo, con ricco museo d'antichità e via discorrendo. — Il castello S. Elmo è il solo forte veramente offensivo, perchè posto sopra un'eminenza, d'onde si mirano tutte le vie della città; la torre del Carmine, di cui si è formato una specie di forte, serve meno per difendere la città che per tenere in freno il popolo. Valicato il ponte della Sanità, si giunge ad un giardino ellittico e di là comincia la strada a costeggiare sulla sinistra il monte, ombreggiata di aceri e di acacie. Un lungo cancello, dopo il primo risvolto che essa fa, lascia scorgere la sottoposta valle, ove giace Napoli, e la collina del Vomero. Poi piegandosi a destra, dopo breve tratto, si raggiunge la sommità di un'ampia scala, la quale incominciando dal giardino ellittico sottoposto, fiancheggiata da alberi e da fiori, taglia il fianco del monte con 150 gradini, ed abbrevia il cammino a coloro i quali non vogliono seguire il rivolgimento della strada principale. Questa, sempre ombreggiata da alberi, perviene alla sommità del monte dove si eleva il magnifico palazzo reale detto Capo di Monte, situato in mezzo ad un vaghissimo bosco, destinato ad uso di caccia, del giro di circa 6 kil. e mezzo, e attraversato in certo modo da ampie strade. — Il passeggio pubblico più frequente è la via reale, la quale si distende lunghesso il mare per circa un kilometro, conservando la larghezza di 50 metri, adorna di belle statue, di fontane e di un boschetto. Di là si dilata la vista sui colli circostanti e su tutto il magnifico golfo. — Due strade ferrate partono da questa metropoli, l'una verso Roma, passando per Caserta e Capua, ecc. l'altra mena a Nocera e Castellamare, ecc. — Le antichità più notabili che trovansi in Napoli sono le catacombe di San Gennaro, e, fra le opere moderne, avvi il Camposanto recentemente formato, il quale per essere ricchissimo di tempietti, archi, colonne, boschetti e verzieri si può veramente chiamare il tempio delle arti religiose.

Istituzioni letterarie e scientifiche — Fra' molti istituti letterarii e scientifici, primeggiano: la società reale borbonica, ove s'illustrano gl'innumerevoli monumenti ed i papiri dissepolti nelle città di Ercolano e di Pompei; il reale istituto d'incoraggiamento delle scienze naturali; l'accademia Pontoniana, così detta dal Pontano, che ne scrisse gli statuti; l'accademia medico-chirurgica, promossa dal Boccanera; l'università degli studi raccolta nell'antica casa dei gesuiti, con tipografia, archivio dei maestri di teologia, gabinetti di chimica applicata alle arti, di fisica sperimentale, di anatomia patologica, di zoologia, di mineralogia, di materia medica, e la biblioteca; il reale liceo del Salvatore; il collegio dei gesuiti; i collegi di Santa Maria di Caravaggio, di San Giuseppe a Pontecorvo, delle scuole pie dei Cinesi, ove sono istruiti nella religione cattolica, nelle lettere e nelle scienze alquanti giovani cinesi; molte case d'educazione per le fanciulle, il monastero di *Regina Coeli;* le scuole delle Suore della Carità, l'istituto delle religiose dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria; una scuola di mutuo insegnamento pei sordo-muti; scuola pei ciechi, scuola dei ponti e strade; collegio medico-chirurgico annesso al grande ospedale; collegio veterinario; reale collegio militare con scelta biblioteca ed un gabinetto di macchine, e il collegio della marineria. Varie biblioteche, e principalmente la reale borbonica, edifizio magnifico, che occupa 23 vaste sale; vi si trovano le più rare edizioni e molti pregevoli manoscritti ed autografi (250 mila vol.); la biblioteca della regia università degli studi con 36 mila vol.; la biblioteca Brancacciana, fondata dal cardinale Brancaccio ed accresciuta coi doni di altri illustri cittadini, con preziosa raccolta di manoscritti; la biblioteca dei padri Gerolomini con 28 mila vol.; la biblioteca dell'esercito, oltre 5 altre biblioteche militari speciali. Sopra una collina alta 150 metri sorge il reale osservatorio astronomico: l'edifizio ha nobili forme ed eleganti; evvi una ricca biblioteca, e nulla lascia a desiderare in quanto al numero ed alla scelta degli strumenti ad uso della scienza. La specola della marineria sorge nel mezzo della città, ed è alta 100 metri. Sulla cima della cresta del Vesuvio sta eretto il regio osservatorio metereologico, e di là si possono esaminare anche i fenomeni vulcanici. L'osservatorio è guarentito dalle lave: contiene una biblioteca, una sala per gli strumenti elettrici, un'altra pei magnetici, una raccolta di minerali e materie vulcaniche, un gabinetto per lo studio dell'ottica, un altro per le analisi chimiche ed uno per le sperienze d'elettricità atmosferica.

Google

Avvi un officio topografico, che lavora con mirabile perfezione; un orto botanico ricco di 12 mila piante, dove nella primavera si danno pubbliche lezioni.

Belle arti. — Alcuni istituti artistici proveggono al progresso delle arti. Oltre il museo, avvi una commissione di antichità, un istituto di belle arti, un pensionato in Roma, una scuola di disegno per gli artieri, un collegio di musica che diede tanti artisti chiarissimi all'Europa, e l'accademia dei cavalieri. Il museo Borbonico, unico al mondo pel numero e per la natura delle sue antichità, possiede 1800 monumenti, mummie, papiri egiziani, che aprono vasto campo alle ricerche degli eruditi e dei geologi, pregevoli mosaici e pitture murali, mille statue in marmo, fra le quali si ammirano il Toro Farnese, uscito dalla scuola di Rodi, da Augusto trasportato a Roma, e dal pontefice Paolo III trovato nelle terme di Caracalla; l'Ercole Farnese trovato nelle stesse terme di Caracalla, il quale lo fece trasportare da Atene; la Pallade Farnesiana; la Venere Callipiga, opera greca, trovata nella casa di Nerone in Roma; la statua equestre di Marco Nonio Balbo, rinvenuta nella basilica di Ercolano, ed altre venti statue, con una collezione di busti in bronzo, che vince tutte le altre del mondo; una collezione di anticaglie di vetro, la più rara che si conosca di oltre 4m. pezzi, bassirilievi, piatti, urne, tazze, ampolle, ecc., che mostra quanto meglio di noi nell'arte vetraria sapessero gli antichi; una preziosa collezione di terre cotte di oltre 5m. pezzi; statue, bassirilievi, urne, ecc., che ci istruiscono degli antichi costumi; 1200 monumenti del secolo XV, fra cui si ammira il ciborio del SS. Sacramento di bronzo, disegno di Michelangiolo; un busto di Dante in bronzo, tratto dalla maschera presa sul suo cadavere; un globo celeste di ottone venuto dall'Arabia; alcune pitture indiane, messicane e cinesi; molti papiri ercolanesi ridotti in carbone, e che si ha l'arte, dopo 17 secoli, di svolgerli e leggerli; una miriade di oggetti preziosi, una tela di amianto, sei ampolle ove son chiuse delle olive trovate a Pompei; commestibili di ogni maniera, oltre 100 vasi d'argento, scavati in Pompei; braccialetti, collane, anelli ed altri oggetti d'oro disepolti in Ercolano e nella stessa Pompei; 1600 cammei e intagli antichi, ed una gemma incomparabile in forma di coppa, capolavoro della glittica antica, oltre 40m. monete, fra le quali molte autonome della Magna Grecia e della Sicilia; 8m. piccoli bronzi, chiavi, toppe, sedie curuli, ceppi per gli schiavi, tripodi, statuette, turiboli, patere, bilance, cucchiai, pugnali, dardi, bipenni, spade, corazze, scudi ed altre armi, aghi, pettini, candelabri, ecc.; 8900 quadri di ogni scuola antica e moderna, italiana e straniera. Fra i musei privati non si può passare sotto silenzio quello del Santangelo, ricco di monumenti trovati in Pompei. — Fra i teatri di Napoli sta a tutti innanzi il reale di San Carlo, solo paragonabile alla Scala di Milano: a mezzo alla piazza del teatro sorgono le due statue equestri in bronzo, di Carlo e Ferdinando Borbone; i due cavalli colla statua di Carlo sono del Canova; la statua di Ferdinando è lavoro del Call, napoletano. Gli tengono dietro i teatri del Fondo, de' Fiorentini, di S. Ferdinando, il Nuovo, la Fenice, Partenope e finalmente San Carlino, ove si rappresentano commedie nel dialetto del paese.

Istituti di beneficenza. — Fra gli istituti di beneficenza sono da annoverarsi: l'Annunziata, grande edifizio diviso in due parti, una pei fanciulli esposti, l'altra ove entrano le fanciulle all'età di sette anni, e sono ammaestrate in ogni lavoro donnesco; il reale albergo dei poveri, il cui edifizio fu costrutto da Carlo III; l'ospizio di S. Francesco di Sales, dove si ricoverano solo donne, e si lavorano bei fiori; quello di San Giuseppe e Maria, destinato pei ciechi, che soprattutto si occupano di musica; quello di S. Maria dell'Arco, dove si accettano i tignosi. — Molti spedali vi sono, oltre quel grande degli incurabili. Moltissimi conservatorii ed ospizi, sia per ammalati, sia per la educazione dei giovani d'ambo i sessi, e gran numero di ritiri, dove si raccolgono donne cadute in basso stato e le vedove. Tre asili infantili, cinque ospedali pei dementi, il maggiore de' quali stabilito ad Aversa presso Napoli, non lascia nulla a desiderare per l'ampiezza dell'edifizio, e pei metodi di cura.

Industria, commercio e porto. — Da vari anni le manifatture in Napoli sono di gran lunga migliorate. Le industrie principali consistono in lavori di lana, di cui si vestono le genti più civili col vantaggio di pagarle a modico prezzo; lavori di cuoio e di pelle; i guanti che si mandano in tutta Europa e perfino nelle Americhe; corde di minugia; lavori di ossa o di cera; candele, cappelli, pennelli, ecc. L'industria serica è ora salita a gran perfezione. Poco manca agli ormesini ed alle levantine per essere finite; i damaschi non hanno rivali tra i forastieri, ma ciò che meglio onora i setifici napoletani sono i *gros* ed i velluti, preferiti a quelli di Lione. Lo stesso può dirsi dei lavori di lino, canapa o cotone. Le tele napoletane imitano le più belle olondesi, e sono discese a prezzi mitissimi. I cappelli di paglia gareggiano con quelli di Firenze; i saponi, che prima venivano dalla Francia, ora vi si mandano. Tutte le carte, delle quali si fa uso di qualunque natura, sono del regno. Dicasi lo stesso dei lavori di vetro. I gioiellieri di Napoli hanno sovente ottenuto premii d'incoraggiamento dal reale istituto di Francia. Anche le lave dei monti ignivomi sono bellamente usate dall'arte. La oreficeria non pareggia ancora quella di Francia, ma i galloni ed i ricami in oro sono materie di grande industria, e si spediscono nel Levante. Perfetti sono i lavori di bronzo, rinomati quelli di ferro e di acciaio, soprattutto in Campo Basso. Arroge varie fonderie di caratteri mobili e tipografie; i lavori di argilla uno dei vanti napolitani, ed i fabbricanti d'istrumenti che stanno a fronte di quelli di Vienna, di Londra e di Parigi. Evvi gran fabbrica di vetri e cristalli a Posilipo.—Il commercio vi è operosissimo, e le principali materie d'esportazione sono il tartaro, mandorle, ossa, acquavite, bottiglie, corallo, essenza d'arancio, fichi, frumento, semi di lino, canapa, maccheroni, olio d'olivo detto di Gallipoli, per circa 23m. ettolitri; seta greggia per 70m. kilogrammi; seterie per 219m. kilogrammi; zolfo, sevo, lana, vino ecc.—Questo commercio si esercita nel *porto* che, mentre si è il primo del regno, è buono e sicuro, formato da un molo che sporge dal centro della città nella baia, ma le cui ripe dal lato della costa sono accessibili soltanto a' bastimenti di poca portata.

Dintorni. — Come Napoli è città nominata fra le altre d'Italia per le sue bellezze naturali, così anche i suoi dintorni si ammirano per vaghezza e varietà di monumenti. Qua le alte e solitarie ruine di Pesto, ed i contorni di Pozzuoli; là le dissepolte città d'Ercolano e di Pompei ricordano la sua antica grandezza. Chi si reca a Caserta ed agli acquedotti della valle, rimane convinto che, quando avvi il genio, i mezzi pure non mancano per emulare le grandi opere degli antichi. Le vicinanze di Napoli, non solo offrono ad ogni piè sospinto argomento di studii all'archeologo, ma il fisico eziandio vi rinviene copioso pascolo alle sue indagini pei fenomeni che ivi riunisce la natura, primo fra i quali è il Vesuvio.

Cenno storico. — *Partenope* fu una colonia dei Cumani, la quale, unita ad altre colonie sopraggiunte, edificarono *Napoli* (città nuova) d'onde il nome di *Palepoli* (città vecchia) dato alla prima. Le due città erano contigue, ma si ridussero ad una sola città, allorchè passarono sotto il dominio di Roma nell'anno 327 avanti l'E. V.; Napoli però non perdette punto la originaria indole e i costumi di Grecia. Il suo orizzonte e la natura che la circonda la resero il soggiorno favorito dei ricchi Romani, che tutti vi possedevano case di delizie, così Napoli sottentrò a Capua come capitale della Campania. Napoli fu la sola città della bassa Italia che resistette, nell'anno 536, a Belisario, il quale poi la prese d'assalto sotto i Goti e la mandò a sacco: Totila la riprese nel 541. La espulsione degli Ostrogoti, avvenuta l'anno 544, la resero all'impero greco che riusci a conservarsela anche quando i Logobardi sottomisero l'Italia. Formò allora, con le città greche circonvicine, il *ducato di Napoli*, il quale confinava, al nord, col ducato di Roma, all'est e al sud, con quello di Calabria. Napoli poco a poco, allora, divenne una repubblica quasi sovrana, e tale si restò per due secoli, dal IX all'XI, sotto i duchi ereditarii. Finalmente, nel 1139, Napoli si diede a Roggero II, già padrone di tutto quel territorio, che poi fu detto regno delle Due Sicilie. Da allora in poi divenne metropoli e più non perdette quel titolo, sia come sede del solo reame di Napoli, o di quello delle Sicilie. Dopo la morte di Federico II, avvenuta nel 1250, Napoli tenne per papa Innocenzo IV contro gli Hohenstauffen; Corrado IV e Manfredi la forzarono ad arrendersi, e ne gittarono a terra le mura. Il re d'Ungheria, Lodovico il Grande, la occupò nel 1347, ma Giovanni vi rientrò nel 1348. Lodovico I d'Angiò prese Napoli nel 1383, Renato d'Angiò nel 1438, finalmente Alfonso I nel 1442. Carlo VIII di Francia conquistò con Napoli il regno intiero nel 1495 e nello stesso anno lo riperdette. Le genti di Luigi XII vi entrarono nel 1500, dopo il trattato di Granata. Ma Ferdinando il Cattolico ne divenne ben presto signore. Durante la seconda guerra tra Francesco I guerreggiata e Carlo V, Lautrec, aiutato dal Doria, assediò Napoli ma invano. Nel 1647 vi scoppiò la celebrata insurrezione di Masaniello sotto il duca d'Arcos; ma, nel mese di aprile 1648, il conte d'Ognate riebbe a sommessione la città. Molto tempo dopo Napoli fu presa e saccheggiata da Daun, nel 1707, per conto di Carlo III, competitore di Filippo V. Napoli si sottomise senza resistenza di sorta a don Carlo duca di Parma (fatto più tardi re delle Due Sicilie e di Spagna). I Francesi, comandati da Championnet, occuparono Napoli il 23 gennaio 1799 e vi stabilirono la *Repubblica Partenopea*; ma il cardinale Ruffo vi rientrò il 13 giugno. Infine Napoli, nel 1820, fece una rivoluzione che per un istante le dette una costituzione, che però le fu tolta, nel successivo 1821, dagli Austriaci. In sul principio del 1848 i Napoletani, seguendo il grande movimento che commosse tutta l'Italia, chiesero ed ottennero dal re Ferdinando II di Borbone una costituzione ch'ebbe pur breve vita e fu tolta di mezzo nel memorando 15 maggio dello stesso anno. Da quel giorno in poi la casa Borbonica non fu più turbata nella pienezza del suo dominio.

Uomini illustri. — Questo ricco, e delizioso paese, quantunque sì sovente travagliato dalle sorti delle armi e dagli sconvolgimenti politici, fu sempre la cuna di ingegni chiarissimi. V'ebbero i natali Stazio, Patercolo, Vico, Sannazzaro, Marini, Bernini, Salvator Rosa, Filangeri, Pergolese, Gravina, ecc.

Popolazione e distanza. — Napoli dista 205 kil. da Roma, al sudest. — Popolazione: 420m. anime.

Provincia di Napoli. — La provincia di Napoli confina al nord e al nordest colla Terra di Lavoro, all'est e al sudest col Principato Citeriore e all'ovest col Mar Tirreno o di Toscana. L'estensione del suo territorio si è di 48,125 ettari quadrati. È formata dalla più amena e pittoresca parte dell'antica Campania, abitata anticamente dagli Ausoni e dagli Osci. Era già compresa nella provincia della Terra di Lavoro, ma nella nuova divisione ne è stata smembrata. Questa contrada è senza dubbio la più fertile, la più ridente, la più deliziosa di tutte le parti d'Italia, e la più classica per luoghi storici in essa contenuti. Ad ogni passo s'incontrano oggetti di alta meraviglia. Il clima è benignissimo, il cielo sereno, le strade che la intersecano sono quasi tutte ombreggiate da alberi fruttiferi, ai quali avviticchiansi lunghi tralci di viti, appiè de'quali il suolo feracissimo produce duplicati ricolti. La costa presenta il magnifico Golfo di Napoli. Nella parte orientale della provincia s'innalza il monte Vesuvio, e nel nordest avvi il Monte Nuovo (V. questo vocabolo). Il Sarno ed il Sebeto sono i principali fiumi che la percorrono. Vi sono molti laghi, ma poco estesi, alcuni de'quali furono assai celebri nell'antichità: tali sono il Fusaro (l'Acheronte dei poeti), l'Averno ed il Lucrino, tutti nella parte di maestro. — La coltivazione delle campagne è in ottimo stato, le piante di alimento ed industria si alternano con le praterie artificiali, talchè il terreno non è lasciato mai infruttifero. Ove non è stata possibile l'irrigazione col mezzo di canali, si sono invece escavati pozzi, d'onde, con mezzi meccanici, l'acqua è tratta e distribuita pe'campi. Sulle colline di Pozzuoli e delle isole, ed in tutto il territorio, che è sul dorso del Somma e del Vesuvio, si coltiva la vigna e se ne traggono vini assai squisiti. I colli subappennini di Vico, e di Sorrento abbondano di olivi e di noci. Il terreno, che da Capo di Monte estendesi fino ad Aarsa, è riservato principalmente per i pometi. In parecchi luoghi della provincia vi sono diverse manifatture, specialmente di seta, di vetro, di stoviglie, ecc. — La provincia dividesi in quattro distretti, (Napoli, Casoria, Castellamare e Pozzuoli, con quaranta circondarii e 67 comuni. — Popolazione totale: 782m. abitanti.

Napoli di Monembasia o di Malvasia, Nauplia (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città del regno di Grecia, nella Morea. È situata sul lido orientale della isoletta di Minoa, unita al continente col mezzo di un ponte. Vi si veggono dappresso le ruine di *Epidauro Limora*, detta oggi la *Vecchia Malvasia*, ed i ruderi di un tempio di Esculapio. Vi si raccoglie un vino eccellente, che porta il nome di *malvasia* o *malvagìa*. — Nella istituzione dell'Impero Latino, Napoli si ebbe il titolo di principato: Michele Paleologo se ne impadronì, ma i Veneziani gliela ritolsero; Solimano la riconquistò nel 1540 e nel 1690 la rivendicarono, e la ritennero fino al 1715. — Dista 53 kil. da Misitra, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Napoli di Romania, Nauplia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno di Grecia, detta alcuna volta anche *Anapoli*, capoluogo della prefettura di Argolide e Corinto, nella Morea. Sorge sopra una lingua di terra in fondo del golfo del suo stesso nome, dove ha un porto, che è uno dei principali pel commercio della Grecia. È cinta di mura e munita d'una cittadella. Ne' suoi dintorni il terreno è paludoso. Fa grande pescagione di spugne e considerevole esportazione delle medesime, non meno che di olii, vino, sete, cotoni, lane, miele, cera, tabacco, ecc. — Questa città servì un giorno di porto ad Argo. I Turchi la presero ai Veneziani nel 1715. Nel 1825 Ibrahim bassà l'assediò in vano, ed essa fu, sino al 1834, la capitale del nuovo regno Greco. Il golfo che da lei prende il nome si è l'antico golfo d'Argo. — Nauplia dista 93 kil. da Atene all'ovestsudovest. — Popolazione: 16m. anime.

Napoli (Golfo di) (*V.* Golfo di Napoli).

Napoli (Regno di) (*V.* Regno delle Due Sicilie).

Narbo, Narbo Martius (*V.* Narbona).

Narbona (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Aude, capoluogo di circondario. Resta sul canale del suo nome, che comunica col Mediterraneo tra gli stagni di Barges e di Sigean, e coll'Oceano pel canale meridionale. I suoi più notevoli edifizi sono: una fortezza, una bella cattedrale, un antico palazzo arcivescovile, oltre ad avanzi di antichità, e i ruderi del sepolcro di Filippo l'Ardito. Il canale della Robine vuolsi opera romana. Evvi un tribunale di commercio, la direzione dei telegrafi, la scuola nazionale d'idrografia, ed un piccolo seminario. In fatto d'industria si debbono annoverare varie fabbriche di verde, grandi distillerie di acquavite e spiriti, conce, magone, fornaci di mattoni e birrerie. Fa buon commercio di vini, spiriti, olio, cera, sale, salaitro e miele rinomato. — Narbona è città antichissima, e fu fondata dagli Atacini e chiamata dai Latini *Julia Paterna*, o *Colonia Decumanorum*. Marzio vi condusse una colonia romana l'anno 118 avanti l'èra cristiana, donde le venne anche il nome di *Narbo Martius*. Era la prima fortezza dei Romani nella Gallia, e tale si mantenne fino ai tempi di Augusto. Sotto l'Impero fu capoluogo, prima della Gallia Narbonese, quindi della Narbonese prima. Cadde sotto il dominio dei Visigoti dopo una lunga resistenza. Nel medio-evo ebbe i suoi particolari visconti, discendenti dai conti di Tolosa. L'ultimo visconte fu Guglielmo III, il quale venne ucciso sotto le mura d'Ivry nel 1424. Gastone, conte di Foix, avendo acquistata questa viscontea, la cesse a Luigi XII, ricevendo in cambio il ducato di Nemours e d'allora in poi restò unita alla corona di Francia. — Dista 48 kil. da Carcassona. — Popolazione: 12,742 anime (1856). — Il circondario di Narbona ha 6 cantoni (Narbona, Coursan, Durban, Ginestas, Lezignan e Sigean), con 70 comuni e 66,861 abitante (censo del 1856).

Narbonese (*Geogr. storica*) — Nome dato sotto Augusto all'antica provincia romana della Gallia, di cui *Narbo* (Narbona) era metropoli. Nel secolo IV fu divisa in 5 provincie, chiamate Narbonese prima, Narbonese seconda, Viennese, Alpi Graie e Pennine, ed Alpi Marittime. — La Narbonese prima era costituita dalla moderna *Linguadoca*, posta a ponente del Rodano, bagnata a levante dall'onda di questo fiume e dal Mediterraneo, confinante, a occaso, colle 3 Aquitanie, e, ad austro, colla Spagna; *Narbo* (Narbona) erane la capitale. La Narbonese prima abitavano 6 popoli principali, ciò erano: i *Tettosagi*, gli *Arecomici*, i *Sardoni*, i *Tolosati*, gli *Atacini* e gli *Umbranici*. — La Narbonese seconda faceva parte della odierna *Provenza* e del *Delfinato* a oriente del Rodano, ma a qualche distanza da questo fiume, trovandosi fra la Viennese e le Alpi Marittime, e per conseguenza priva affatto di confine colla Narbonese prima. *Aquæ sextiæ* (Aix) erane la capitale. Questa parte comprendeva fra gli altri popoli gli *Albieci*, i *Commoni* ed i *Salii*.

Nardo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia della Terra d'Otranto, distretto di Gallipoli e capoluogo di circondario. Siede in un'amena pianura in territorio assai fertile e ben coltivato. Ha molte chiese, fra le quali bella è la cattedrale. I suoi industri abitanti lavorano stoffe, mussoline e coperte di cotone. Tiene due fiere all'anno con grande concorso di mercadanti. — Racconta l'Ughelli, che vi era anticamente un monistero di Benedettini, famoso per molte ricchezze e privilegi. — Questa città ebbe titolo di ducato, ed appartenne già alla famiglia Acquaviva. Nel 1783 patì gravi danni pei terremoti che devastarono molte delle città della provincia, ed in una di quelle dolorose contingenze andò perduta la biblioteca che vi aveva raccolto il dotto Giovanni Tafuri. — Dista 24 kil. da Lecce, al sud. — Popolazione: 9m. anime.

Narni (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale degli Stati Romani, delegazione di Spoleto, distretto di Terni, sede di governo. Sorge sopra un erto colle. Bello è il taglio della via Flaminia, operato nel vivo masso, e pittoresche le vedute degli opposti monti. Il fiume Nera vi si tragitta su di un ponte di opera laterizia, che ne congiunge le due rive. Ha una bella cattedrale col seminario, ed una vecchia torre ora conversa in prigione; vi si ammirano ancora i grandi arconi del ponte sulla Nera, costruttovi da Augusto. — Narni, la *Narnia* dei Romani, fu riedificata sulle ruine di un'altra antichissima città confederata dei Sanniti, che con eroica difesa si tenne contro i Romani, e, quando fu ridotta all'ultima estremità, lasciò al vincitore un cumulo di cadaveri, perocchè i suoi cittadini, superstiti alla battaglia, uccisero le mogli, i figliuoli e se stessi. Divenuta colonia romana, resistette alle forze di Annibale e seguì tutte le vicende dell'Impero. Fu occupata da Trasmundo, duca di Spoleto, nel secolo IX. Nel 1527 fu presa dai Veneziani, poi messa a ruba e a fuoco. Da quel tempo in poi Narni non potè riacquistare più la prisca floridezza. Fu patria all'imperatore Nerva; a papa Giovanni XIII e al Gatta-Melata, famoso capitano dei Veneziani. — Dista 32 kil. da Spoleto, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Naro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, in Sicilia (regno delle Due Sicilie) nella provincia e distretto di Girgenti, capoluogo di circondario. È posta alla sinistra del fiume Naro. Vi si veggono gli avanzi di antichi acquedotti, di sepolcri, e grotte, tra le quali, più considerevole, una denominata di San Calogero; un antico castello munito di quattro torri, collo stemma della famiglia Chiaramonte, della quale fu feudo la città. Ha fertile e vasto territorio ove si fa principale ricolto di olii e di mandorle, che formano il suo maggior commercio di esportazione. — Il Fazzello la suppone fondata dai Saraceni, e si pretende che occupi il sito dell'antica *Motyum*. Il Tasso, nella sua *Gerusalemme*, la chiama *Naia*. — Dista 21 kil. da Girgenti, all'estsudest. — Popolazione: 11m. anime.

Narva (*Geogr. stat.*) — Città fortificata in Russia nel governo di Pietroburgo, ha un arsenale, un porto, fabbriche di chiodi, e fa un gran commercio di legname, canape e lino. — È celebre per la battaglia fra Carlo XII e Pietro il Grande nel 1700. — Dista 140 kil. da Pietroburgo, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Narzole (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Cherasco. Giace sul declivio d'una collina presso il Tanaro. Possiede le rovine di un'antica abbadia a poca distanza. — Tiene una fiera in agosto e una in novembre. — È distante 7 kil. da Cherasco. — Popolazione: 4100 anime.

Naso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia, (regno delle due Sicilie, provincia di Messina, distretto di Gatti, capoluogo di circondario. Siede sulla sponda del fiume omonimo. È cinta di mura ed ornata di edifizi di buona architettura; ha una fonte d'acqua ferruginosa. Esporta olio, vino e seta.

— È rammentata fino dal secolo XII, e fu già signoria di varie illustri famiglie siciliane e normanne. — Dista 100 kil. da Messina. — Popolazione: circa 5m. anime.

Nassau (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato della Confederazione germanica. Giace fra 49° 56' e 50° 48 di latit. nord; 5° 12' e 6° 25' di longit. est. Confina colla Prussia Renana, e coll'Assia granducale ed elettorale. Fuori di un solo distretto, incluso fra le due Assie, forma un solo corpo. Il suo territorio è alpestre ed appartiene al bacino del Reno, diviso in due parti dal fiume Lahn. Non ha pianure propriamente dette. Varii corsi d'acqua lo irrigano, tra' quali il Meno, la Lahn ed il Sieg. Clima freddo nelle montagne, especialmente nel Westerwald, mitissimo nelle vallate, ove prospera la vite. L'agricoltura è la industria sua principale: la più importante coltivazione si è quella della vite nel distretto di Rheingace, lunghesso il Meno ed il Reno. Ivi si trovano i celebri clivi vitiferi di Johannisberg, Hockheim, Steinberger e Rudesheim. Nutre molto bestiame d'ottima razza. Importantissimo è il ricolto delle foreste. Il suolo ha ricchezza di miniere ed acque minerali, come a dire ferro, piombo, rame, argento, carbone fossile, marmo, ardesia. Le sue più celebri acque sono quelle di Wiesbaden, Wiesbach, Schwalbach, Schlaugenbad, Ems, Selters, Fachingen, Seilnau, ecc., con edifizi di bagni di gran concorso, ove si tiene con legale immoralità, giuoco rulnoso, e lo Stato ne trae oltre 100m. fiorini. Poca è l'industria manifattrice; ma il suo commercio di esportazione fiorisce molto. — Il governo è monarchico-costituzionale de' più liberali della Germania. La sua capitale è *Wiesbaden*. Il sovrano ha titolo di duca, conto palatino del Reno, ecc. — Il culto cattolico è sotto la direzione del vescovo di Limburgo, e il culto evangelico sotto il vescovo riformato di Wiesbaden. — Il ducato di Nassau non ha università, e frequenta quella di Gottinga nell'Annovor. Possiede una scuola normale a Dissenburg, 4 ginnasii, una scuola di sordomuti, un istituto d'economia rurale, uno militare, una scuola di commercio ed industria, 10 scuole politecniche elementari, 28 scuole distrettuali e 735 scuole elementari. — È diviso in 28 villaggi o circoli, ciò sono: *Braubach*, *Diez*, *Dissenbourg*. *Eltville*, *Hachenbourg*, *Hadamar*, *Herborn*, *Hochheim*, *Hoechst*, *Idstein*, *Koenigstein*, *Schwaldbach*, *Limburg*, *Marienberg*, *Montabaur*, *Nassau*, *Nastaetten*, *Reichelsheim*, *Rennerod*, *Rudesheim*, *Runkel*, *S. Gourhausen*, *Selters*, *Usingen*, *Walmerod*, *Wehen*, *Weilbourg*, *Wiesbaden*. — Il ducato di Nassau ha il nome dal castello di *Nassau* (oggi piccola città sul fiume Lahn, con circa 1000 abitanti) che Ruperto e Arnoldo signori di Lauenburg ebbero in permuta dal monastero di Worms. I loro figli nel 1159 accompagnarono, quali conti di Nassau, Federico I alla crociata. La casa si divise in molte linee, ciascuna co' suoi dominii. Le due principali furono quello di Valoramo, che regna tuttora nel Nassau, e del fratello Ottone, che appartiene alla casa d'Orange, regnante nei Paesi-bassi; esse si divisero nel 1254. Ne seguirono altre linee, ma, nel 1806, le due sole superstiti, Usingen e Nassau, congiunsero i loro dominii accresciuti da Napoleone, e formarono un solo Stato. Estintasi nel 1818 anche la linea di Usingen, più non rimase che la Weisburg a governare tutto il ducato. Il duca regnante è Adolfo, vedovo di una granduchessa russa senza figli. — Popolazione: 434,064 abitanti (nel 1857), dei quali 226,251 protestanti (*Almanacco di Gota* 1859).

Nasso, Naxo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'arcipelago del regno Greco, prefettura delle Cicladi, fra 22° 55' — 23° 15 long. est e 36° 55' — 37° 25 lat. nord. Il suo territorio si stima a 276 kil. quadrati; è montuoso, ameno e fertilissimo. Produce vino, frumento, orzo, olio, cotone, frutti, miele, uva, ecc. Vi si trovano copiose cave di granito serpentino, ed altri bei marmi, e sopratutto abbonda di sabbia da smerigliare. — Ha un bel porto ed un molo difesi da un castello fortificato. — Primamente chiamavasi questa isola *Stongila*, *Dia*, *Dionisiade*, *Gallipoli* Fu anticamente celebrata pel culto che vi si rendeva a Bacco. In quest'isola, allora deserta, secondo la favola, Arianna fu da Teseo abbandonata. Colonizzata dai Carii, dopo essere stata indipendente, fu da Pisistrato sottomessa agli Ateniesi; cadde poscia sotto il dominio di Dario I, dopo la riscossa Jonia; nell'invasione di Serse fece alleanza cogli Ateniesi. Conone vinse a Nasso l'armata peloponnesiaca nell'anno 377 avanti G. C. Al pari di quasi tutte le altre isole dell'arcipelago fu data ai Veneziani dopo la ruina di Costantinopoli nel 1204. Nasso, unitamente alle isole circostanti, formò allora ciò che veniva chiamato il *ducato di Nasso e delle dodici Cicladi*. I Turchi poi la tolsero a Venezia verso l'anno 1478. Quest'Isola contiene a giorni nostri un centinaio di villaggi, capitale dei quali si è *Naxia*. — Popolazione: circa 19m. abitanti.

Naturalità o Acclimazione (*Geogr. fis. est. naturale*). — Su ciascuno dei continenti, le specie delle piante si sono propagate di luogo in luogo secondo la vicinanza; e, salvo il caso ch'esse sieno state di recente introdotte, hanno avuto ad abbattersi, in certi limiti imposti dagli effetti del clima a ciascun particolare organamento, degli esseri che vegetano o che vivono. Siffatti limiti non variano che in uno spazio ristretto, per oscillazione, ed in ragione delle successive differenze degli anni rispetto al calore ed alla umidità. Così veggonsi delle specie, a mo'di esempio il dattero, dopo migliaia d'anni lottare sullo stesso limite mezzano, attestando il lieve cangiamento dei climi nell'epoca presente geologica e la permanenza dello organamento dei vegetali, malgrado le generazioni che si succedono. Cionondimeno, un gran fatto, un fatto d'una immensa importanza geologica, tratto tratto si manifesta. Una specie che abitava in una lontana regione, trasportata per una causa nota od ignota, mostrasi come pianta spontanea e si moltiplica in un paese, ove non esisteva dapprima. Vi resiste per una serie d'anni che può abbracciare tutte le variazioni possibili del clima; diviene sempre più comune, si diffonde e propagasi in ogni modo fino a che alla fine incontra in questa terra novella un limite che non potrà superare, a meno che le condizioni esteriori non vengano a farla cangiare di natura. I fatti che offrono questi caratteri costituiscono ciò che si appella *naturalità o acclimazione*. Questi fatti provano due cose importantissime: prima, che ciascuna regione non ebbe originalmente tutte le specie che poteva nutrire e mantenere; seconda, che le cause fisiche presenti, anche protratte per secoli, non possono generare tutte le specie omogenee ad una regione, sia che provengano dalle materie inorganiche, sia modificandone le specie esistenti. La piena convenienza dei vegetali a ciascun paese, in ragione della sua natura e del suo clima, la generazione spontanea e la possibile modificazione delle specie sotto lo impero delle cause esistenti, sono dunque tre teorie, tutte e tre derivanti o almeno assai dipendenti da questo semplice fatto di *naturalità* ben constatato delle specie in regioni ad esse straniere.

Naumburg (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Sassonia, capoluogo del circondario omonimo. Ha un'antica cattedrale gotica, corte d'appello, ginnasio. Fabbrica acido solforico — Dopo quelle di Francoforte tiene le fiere più importanti del regno, specialmente per le lane. — Dista 31 kil. da Merseburg, al sudsudovest. — Popolazione: 12m. anime.

Nauplia (*V.* Napoli di Momembasia).
(*V.* Napoli di Romania).

Navarino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno di Grecia, prefettura della Messenia. È posta sul lido orientale del Peloponneso o Morea. Ha un porto grande e sicuro. L'armata turco-egizia ivi fu distrutta in meno di tre ore dalle flotte alleate di Francia, Inghilterra e Russia nel 1827; e questo mise il suggello alla indipendenza della Grecia. La folgore incendiò la polveriera di Navarino nel 1829, cosicchè la città ne andò quasi tutta in ruina. — Nei dintorni vedesi il vecchio Navarino sul sito dell'antica *Pylos*. — Dista 90 kil. da Tripolitza, al sudovest. — Popolazione: 2m. anime.

Navarra (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Provincia della Spagna. Confina, al nord, colla Francia, all'est e al sud, colla provincia di Saragozza, al sudovest, con quelle di Soria, all'ovest, con l'altra di Alava e finalmente, al nordest, con quella di Guipuscoa. La sua superficie si calcola a 150 kil. su 130. La catena dei Pirenei s'innalza a ridosso di questa provincia al settentrione, ed è traversata dall'Ebro e dalla Bidassoa. Clima freddissimo nella parte montana, ma sano e mite nelle valli. Il suolo produce belle foreste, frumento, granturco, orzo, avena, lino, canapa, olio e vino. Alleva bestiame in gran numero. Ha miniere di rame, ferro, cave di gesso e saline. Danno materia al commercio le produzioni agricole e la lana.— La Navarra, che porta ancora il titolo di regno, fu eretta in reame nel secolo IX da Inigo conte di Bigorres, e rimase alla sua famiglia fino al 1590, in cui venne unito alla Francia, allorchè Enrico IV ne cinse la Corona. Ma già fin dal 1512 tutta la parte giacente sul versante meridionale dei Pirenei era stata unita alla Spagna. I re di Francia presero il titolo di re di Navarra. — Capoluogo di questa provincia è Pamplona. — Popolazione: 308,622 anime (1857).

Navigatori (Arcipelago dei) (*Geogr. storica ed Etnografia*) —Gruppo d'isole dell'Oceania, nella Polinesia. È situato al nord delle isole degli Amici, di Cook e della Società. Nel fertilissimo territorio cresce spontanea la canna da zucchero. Gli abitanti sono assai ben formati e forti, ed esperti navigatori, ma violenti e feroci. Le tre più grandi isole di questo arcipelago sono *Pola*, *Oyalava* e *Maouna*. Quivi, e precisamente nella baia detta della strage, furono uccisi nove compagni di Lapérouse. Bougainville, nel 1768, Lapérouse nel 1787, Edward nel 1791 visitarono queste isole.

Nazareth (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola ed antica città della Palestina in Galilea, nella tribù di Zabulon. Sorgeva sopra un monte ove dimorò la Vergine con S. Giuseppe e Gesù, sino a che questi non fu battezzato. — Oggi è città della Turchia ed appellasi *Nasra*. Vi si veggono diverse chiese, fra le quali una sotto il nome della Santa Vergine, ed un convento di Francescani. — Nel 1799, il generale Junot, con un pugno di valorosi, vi diè battaglia, o vi disfece un numero considerevole di Turchi. — Popopolazione: 3m. anime.

Ne (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Lavagna. Possiède varie torri, fra cui una con sotterranee prigioni, già abitata da un signorotto che fu Nicolò Garibaldo. — Dista 8 kil. da Lavagna. — Popolazione: 3800 anime.

Neagh (Lago di) (*Geogr. statistica*) — Uno dei più grandi laghi dell'Irlanda, nella provincia di Ulster; bagna, all'oriente ed al settentrione, la contea di Antrim, al mezzogiorno quella di Armagh, e ad occidente, quello di Irone e di Londonderry. La sua superficie misura 35 kil. sopra 17. Riceve molti corsi d'acqua, e comunica col mare d'Irlanda a mezzo di un canale. Questo lago deve avere un emissario sotterraneo, e le sue acque sono petrificanti; per queste specialità è famoso in Irlanda per moltissime tradizioni superstiziose.

Nearco (*Biografia e storia de' viaggi*) — Ammiraglio di Alessandro il Grande, nato nell'isola di Creta; dopo il conquisto dell'impero di Persia, fu mandato ad investigare l'Oceano indiano per trovare dirette vie tra Babilonia e le provincie più remote. Condusse il navile macedone dalla foce del fiume Idaspe fino a quella dell'Indo, poi lungo le coste della Gedrosia, della Carmania e della Persia, infino all'Eufrate, e adempiè a tale incarico in guisa molto lodevole, come il provano i frammenti del suo *periplo*. Se ne trova un estratto nella *Storia indica* di Arriano, e nel primo volume dei *Geographi minores* di Hudson. Più copiose notizie intorno alla sua navigazione sono raccolte nel *Viaggio di Nearco, ecc., illustrato da Guglielmo Vincent* (Londra 1797 in-4°) e nelle *Ricerche sulla geografia degli antichi*, di Gosselin, tom. III.

Nebo (*Geogr. antica*) — Monte della Palestina, nella provincia di Perea e nella tribù di Ruben presso i Moabiti. Oggi è chiamato *Attare*; e fa parte della catena dei monti Abarim, ad oriente del Mare Morto. Mosè scoprì la Terra Promessa dall'alto di questa montagna, e vi morì.

Neckar, o **Necker** (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania. Ha le sue sorgenti dappresso Schwenningen nel regno di Wurtemberg, scorre al nord, nordest e all'ovest, traversando il detto regno e il granducato di Baden. Si unisce al Reno vicino a Manheim: il suo corso è lungo 425 kil. — I Latini il chiamarono *Nicar*, *Nicarus*, *Nicer*.

Neervinden (*Geogr. storica*) — Villaggio del Belgio, provincia di Liegi, celebre nelle istorie, perchè il maresciallo di Lussemburgo, nel 1693, ivi riportò una grande vittoria; ed ivi fu disfatto Dumouriez nel 1793 dal principe di Coburgo.— Dista 35 kil. da Huy, al nordest.

Negri o Neri (*Etnografia*) — Nome dato volgarmente a tutti i popoli della razza etiopica. Il segno che principalmente li differenzia dagli altri è il *nero* colore della pelle. Hanno poi l'angolo della faccia meno grande, il cranio compresso, la fronte stiacciata, il naso dilatato, gli zigomi sporgenti, le labbra grosse, ed i cappelli lanuti e crespi, ed esalano un odore loro particolare. Quanto all'indole ed al costume sono ordinariamente infingardi, ladri, crudeli, traditori e vendicativi. Tutte le religioni che professano s'appoggiano generalmente sul feticismo: tutti i loro governi dell'Africa sono o dispotici o aristocratici, e vi si discopre sovente una specie di feudalismo. Il servaggio domestico è quasi universale presso di loro. Si calcola che i tre quarti dei Negri sono schiavi. Questa stirpe è generalmente ritenuta come inferiore alla bianca o caucasea, ma siffatta opinione è molto contrastata. A' giorni nostri si rinviene un gran numero di Negri non solamente in Africa, ma eziandio nelle Indie, e soprattutto in America, ove, per lungo seguito d'anni, essi soli hanno potuto affrontare le dure fatiche della coltivazione sotto la sferza solare dei tropici. Mescolandosi colla stirpe de' Bianchi generano quei che si appellano *Mulatti* o uomini di colore; unendosi con quella che porta il colore del rame, vale a dire cogli indigeni dell'America, generano i così detti *Chinos*; il figlio di un negro e di una *China* è chiamato *Zambo*. La razza negra si divide in famiglie molteplici; le principali fra queste sono, nell'Africa centrale i *Ghiolofi*, i *Mandingui*, i *Fulai* o *Pelvi*, gli *Ascianti*, quei dell'*Haussà*, di *Burnù*, di *Congo*, ecc.; nell'Africa australe, gli *Ottentoti*, i *Boschimeni* ed i *Cafri*; e finalmente nell'Africa orientale, i *Gallas*, quei di *Monomotapa*, ecc.

Negro o Rio-Negro — *(Geogr. statistica)* — Fiume dell'America meridionale, che ha le sue scaturigini nella Nuova-Granata; annaffia il territorio di questa regione e quello di Venezuela, penetra nel Brasile e si getta nell'Amazzone fra 30° lat. sud, e 62° 35' long. ovest. Il suo corso va per 1300 kil. Ha per affluenti il Rio-Bianco, il Jaguapuri, ecc.: Comunica per mezzo dell'Orenoco con il Cassiquiare. — Molti altri fiumi dell'America portano il nome di RIO-NEGRO, specialmente un affluente dell'Uruguay che lo traversa dal nordest al sudovest.

Negroponte, Eubea *(Geogr. fis., stor. e statistica)* — La più grande isola, dopo Creta, del Mare Egeo, a 38°-39° 12' lat. nord, e 20° 40'-22°5' long. est. Ha forma lunga e stretta, ed il canale dell'Euripo o Egribo (*V.* EURIPO) la separa dalla costiera nordest della Grecia. Stendesi a 170 kil. di lunghezza, e varia in larghezza dai 4 ai 32. Questa bell'isola è ricca d'ogni dono della natura: l'olivo vegeta a meraviglia sulle sue colline; e, tra' suoi monti calcarei che la traversano in tutta la sua lunghezza, nel centro dell'isola, elevati fin quasi al clima delle eterne nevi, e vestiti di alti e folti boschi, sono ancora incantevoli valli come ai tempi di Dione Grisostomo che ne parlò. Fiumicelli, o più presto torrenti, la irrigano, come il Mestesona, il Kumy, il Let. Le sue costiere sono alte e perigliose. Ivi il suolo feracissimo, benchè sia mal coltivato, dà ottimi erbaggi e nutre copiosi armenti. — La città capitale dell'isola è Negroponte (v. l'art. seguente). — Quest'isola fu celebre appo gli antichi col nome di *Eubea* (gr. Ευβοιας, lat. *Eubœa*). Fu occupata dai Veneziani nel 1210, e molto allora fioriva per numero di abitanti e di villaggi, e insieme con Atene formò un principato. A Venezia la tolse Maometto II nel 1469, e così stette sotto il giogo de' Turchi fino al 1820; allora se ne sottrasse per la magnanima rivoluzione della greca indipendenza, che ivi pose la sede del suo governo. Ora fa parte del regno di Grecia, ed è una delle 10 prefetture del medesimo, la prefettura cioè dell'Eubea che ha per capoluogo la città di Calcide o Negroponte. — Popolazione dell'Eubea: 67,847 anime (1855).

Negroponte, Calcide, Egribos (*Geogr. stor. e statistica*) — Città principale dell'isola precedente, capoluogo della prefettura dell'Eubea nel regno di Grecia. Ha un porto ove possono sorgere 400 navi. La città, trovandosi sul punto del lido insulare più sporgente verso il continente della Grecia, è unita a questa col mezzo di un *Ponte* (d'onde forse derivò il nome della città e dell'isola nei tempi moderni). — La città di Negroponte detta *Calcide* dagli antichi e dagli odierni Greci, ed *Egribos* dai Turchi, venne in mano di questi nel 1470. Fu indarno assediata dai Veneziani nel 1688. Sotto il dominio ottomano fu capoluogo di un sangiaccato omonimo, che comprendeva, oltre l'Isola di Negroponte, la parte al sudest della Livadia ossia l'antica Attica, la Beozia, una parte della Focide e della Tessaglia. — La città di Calcide dista 57 kil. da Atene, al nord. — Popolazione: 6 mila anime.

Neirone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Cicagna. Giace in luogo alpestre, alla sinistra del torrente omonimo. Ha i ruderi di un antico castello, nella frazione di Roccatagliata. — Tiene fiera in luglio, in settembre e in dicembre. — Neirone fu posseduto dai Fieschi. — Dista 9 kil. da Cicagna. — Popolazione: 3300 anime.

Neisse (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania negli Stati prussiani, nella provincia della Silesia. Sta sulla seconda Neisse. Fabbrica armi, drappi, tele, ecc. — Federico II la conquistò nell'anno 1741. Questa città prende il nome da due fiumi che entrambi portano il nome di NEISSE, affluenti dell'Oder. Il primo di detti fiumi ha le sue sorgenti in Boemia, ed il secondo nella Slesia. — Neisse dista 50 kil. da Oppein, al sudovest. — Popolazione: 17,164 anime nel 1849.

Neitra o Nitra (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Ungheria, capoluogo del comitato omonimo. È notevole soltanto per due castelli, dei quali va munita, un solo de' quali è però fortificato. — Il comitato di Neitra o Neutra forma un circolo al di qua del Danubio. Ha per confini al sud i comitati di Presburg e di Gomor, al sudovest quelli di Frentschin, Thurocz e Baes. Il suo territorio misura 66 kil. in lunghezza e 62 in larghezza. La catena dei monti di Czobor l'attraversa; il Waag e la Neutra lo bagnano. Vi spicciano sorgenti d'acque minerali. — Questo circolo abbonda di frumento, legumi, vini e bestiami — Popolazione: 422,918 abitanti nel 1850.

Neive (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia e mandamento d'Alba. Vi s'incontrano sorgenti d'acque saline. Vini e pascoli sono le sue principali produzioni; alleva perciò bel bestiame. — In agosto e in settembre tiene fiera. Neive fu borgo romano, già ascritto alla tribù Camilla. Nel 1274 fu atterrato dagli Astigiani. I Dal Pozzo della Cisterna lo possedettero col titolo di contea. — È distante 9 kil. da Alba. — Popolazione: 2700 anime.

Nejin (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, provincia di Tschernigov, situata sull'Oster. Ciò che v'ha di più considerevole sono le fortificazioni costruite in pietra da taglio. Fa grande commercio colla Turchia. Ha una celebre fiera dal 28 gennaio al 1° marzo. — Dista 60 kil. da Tschernigov, al sudest. — Popolazione: 17m. anime.

Nembro (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Villaggio dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Bergamo, distretto di Alzano Maggiore. Giace nella val Seriana inferiore. Havvi di notevole la chiesa prepositurale eretta con disegno e decorata dal pennello di Andrea Salmezza, che è riputato uno de' migliori pittori del Bergamasco. — Nel territorio di Nembro trovansi cave di alabastro di gran pregio, come pure fontane le cui acque, posandosi sopra minuti vegetali, hanno la facoltà d'incrostarli ed impietrirli, servendo così d'ornamento a gabinetti d'istoria naturale, e da giardini. — L'industria degli abitanti si esercita nella estrazione e nella riduzione delle pietre da arrotino, che scavano nel monte Misma; nelle filande di seta e nelle ferriere, nella coltivazione del suolo che produce boschi, biade e vigneti. — Questo villaggio sembra di origine antica, da che vi si rinvenne un'iscrizione romana. In Viaaa, una delle contrade addette a questo comune, vuolsi che, nel 462, avesse luogo una battaglia fra il patrizio Ricmero e Beorgore, re degli Alani, nella quale questi perdette la vita. — Sotto il governo veneto, Nembro era capoluogo della valle Seriana inferiore, e residenza del vicario. — Dista 11 kil. da Bergamo, al nordest. — Popolazione: 2600 anime.

Nemeti (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo della Gallia nella Germania Prima, al quale stavan vicini i *Vangioni* al nord ed i *Tribocci* al sud. Aveva per metropoli *Noviomagus* o *Nemutes*, che oggi chiamano *Spira*.

Nemi (*Geogr. stor. e statistica*) — Grossa terra dell'Italia centrale, negli

Stati Romani, distretto e comarca di Roma, governo di Genzano. Sorge nella prossimità del lago, cui dà il nome, che fu pur detto *Specchio di Diana*, per esserne le acque anticamente a quella Dea consacrate, come quivi ebbe un tempio che dicesi fabbricato da Oreste o da Ippolito. La situazione di questa terra è pittoresca: magnifica è la veduta che ivi si gode del cratere del lago sottoposto, che assomiglia ad uno specchio vastissimo. Nel resto, meno la rimembranza del tempio di Diana testè ricordato, nulla presenta degno di particolare osservazione. Il palazzo baronale ha tutto l'aspetto di un antico castello feudale, ed è opera in gran parte dei Colonna, un tempo signori della terra, come pure la torre rotonda che lo corona. Salendo sulla falda del monte, che domina a ridosso la terra, apresi una veduta molto estesa del Lazio marittimo e delle terre adiacenti dei Rutuli e dei Volsci. Dal promontorio Circeo, l'occhio si spazia sopra tutto il littorale del Tirreno fino al di là delle foci Tiberine: Astura, Anzio, Ardea, Lavinio, Laurento, Ostia e Porto sollevansi, come altrettanti punti più o meno sensibili secondo la distanza e la grandezza loro. Dicesi che l'imperatore Tiberio deliziavasi con pomposa nave nel lago Nemorense, la quale rimase affondata. Non ha molti anni, per mezzo della campana d'immersione, sonosi scoperti ed estratti notevoli avanzi di essa. È opinione però più ricevuta quella che la pretesa nave sia piuttosto la intelaiatura dei fondamenti di un fabbricato che Cesare incominciò per una villa magnifica, e che egli stesso distrusse dopo averla quasi compinta. — Dopo i Colonna, che, come dicemmo, furono signori di questa terra, vennero i Cenci e i Frangipani; passò quindi alla famiglia Braschi; nel 1786 Pio VI la eresse in ducato. — Nella valle di Nemi vedesi ancora la fenditura di un colle, nella quale la tradizione vuole che Numa Pompilio, re di Roma, discendesse onde ricevere i consigli della ninfa Egeria. — Nemi è distante 28 kil. da Roma. — Popolazione: 1200 anime.

Nemours (*Geogr. stor., e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Senna e Marna, capoluogo di cantone. Essa è tutto all'intorno circondata dal Loing e dal canale dello stesso nome. Evvi a notare la chiesa parrocchiale, un antico castello, un ospedale, una biblioteca. Fabbrica cappelli ed ha una grande officina di lavori in marmo. Fa commercio di grani, ecc. — Nemours (*Nemorosum*) deve il suo nome alla vicinanza della foresta di Fontainebleau, ma la sua origine non è più rimota del secolo XII. Ebbe eziandio il titolo di signoria. Filippo l'Ardito la conquistò nel 1276. Carlo VI la eresse in ducato nell'anno 1404 e lo cesse a Carlo il Nobile, re di Navarra. Il ducato di Nemours ritornò alla corona nel 1425; nel 1461 Luigi XI il concedeva a Giacomo d'Armagnac, ma lo riprese dopo la costui morte nel 1477, e lo diede quindi al suo nipote Gastone di Foix, in cambio della contea di Narbona (1507); ma questi essendo morto cinque anni dopo a Ravenna, Francesco I fece dono di questo ducato ad un figlio di Lorenzo il Magnifico, Giuliano de' Medici, sposo a sua zia Filiberta di Savoia (1515). Passò quindi da questa a Casa Savoia, che lo possedette per 150 anni. Finalmente, nel 1666, Luigi XIV essendone divenuto padrone, lo donò a Filippo d'Orléans suo fratello, la cui discendenza il ritenne fino al 1789. Oggi il titolo di duca di Nemours spetta al figlio dell'ultimo re de' Francesi Luigi Filippo. — Nemours dista 70 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: circa 4 mila anime.

Neo, Nea (*Etimologia geografica*) — Voce greca, che equivale a *novus* (latino); *neu* (tedesco); *new* (inglese); *nieuw* (olandese); *novoi*, *novaja* (russo); *novy* (slavo); *neuf* (francese); *nuevo* (spagnuolo); *ny* (scandinavo), e significa NUOVO: esempi: NEApolis (Napoli) città nuova, NEOcastro (Castelnuovo), NEUburg, e Château*neuf*, o NEWschâteau, NEUfchâtel, NEWcastle (Castelnuovo), NEUstadt o NEUville, o VilleNEUVE, NEOgorod, Novgrad (città nuova), NEUkirch, NEUwkerk (chiesa nuova), NYland (terra nuova), ecc. ecc.

Neograd (Comitato di) (*Geogr. statistica*) — Provincia dell'Ungheria, compresa nel circolo al di qua del Danubio, situata fra quelle di Sohl, Pesth, Honth, ecc. Il suo territorio misura dal nord al sud 113 kil. sopra 78. È montuosa a settentrione, ed ha pianure al mezzogiorno, fertili di frutti, canape, tabacchi e vigneti. — Il suo capoluogo è Balassa-Gyarmath. — Popolazione: circa 200m. anime.

Nepal, Nepyal, Nepaul (*Geogr. fis. e statistica*) — Regno dell'Asia, situato a settentrione dell'Indostan, in cui si suole ordinariamente comprendere fra 26° 20' —30° 40' latit. nord, e 77° 40' — 85° 40 long. est. Si stende a piè dell'Himalaia, ed ha il Thibet al nord e l'Aude o Ude al sud. Alla sua area si danno 780 kil. da oriente ad occidente e 170 al più, da mezzogiorno a borea. Dai monti altissimi onde è dominato si precipitano la Gora, il Rapti, il Gandak, la Bagmatti e altri fiumi. Vi regna un clima temperato, che rende il suolo fertile nelle vallee, ove raccogliesi, fra le altre piante indigene, specialmente il *tori*, specie di resina molto nutritiva; il lino ed il miele, non meno che vi si taglia legname da costruzione. Vi sono miniere di ferro, di rame e vi si trova l'avorio. — Gli abitanti appartengono a varie famiglie: gli Indus, i Deonars, i Manji, i Buti, i Bardotti o Montanari. — La religione che vi si professa si è il bramanismo. Capitale di questo regno è Katmandu. — Il Nepal ha sovente cangiato di signoria; il suo *ragià* o signore, benchè si consideri indipendente, è nondimeno obbligato, per virtù del trattato del 1815, di sottostare alle deliberazioni del governo inglese, caso che avvenissero contestazioni fra lui ed il ragià di Sickim suo vicino. Oltre di che gli è fatto divieto di prendere ai suoi servigi qualsivoglia suddito europeo o americano (Jancigny, *Hist. de l'Inde* ecc. Bruxelles, 1858). Il Nepal si divide: in Nepal propriamente detto, Paese dei 24 radjas, Paese dei 22 radjas, Makwanpeer, Paese dei Kirati, Khataog, Thayenpur, Paptai e Morang. — Popolaz.: 2,600,000 anime.

Nepi (*Geogr. stor. e statistica*)—Città vescovile dell'Italia centrale negli Stati Romani, nel distretto e delegazione di Viterbo, governo di Civitacastellano. Sorge a cavaliere della strada postale del Furlo fra la catena del Tapino, il Tevere e la catena del Cimino. Solidissime ed antichissime mura la ricingono, salvo dal lato di tramontana ov'è difesa da inaccessibili dirupi di un profondo burrone, nel cui letto sassoso scorre e fa piccole cascate un torrente, che poi si gitta nel fiumicello Treia. Fra gli edifizi di Nepi, prime sono da annoverare le delle mura appartenenti a tre epoche diverse dell'arte, cioè le mura antiche, opera etrusca o dei tempi della Repubblica; quelle dei tempi bassi, fra le quali contasi ancora la rocca che porta l'arma di Calisto III, e le moderne a bastioni, specialmente verso la porta di Civita edificata con architettura di Antonio da Sangallo verso la metà del secolo XVI. Poi vuol citarsi la chiesa cattedrale che è un bel monumento dei tempi bassi; il palazzo municipale, che con quella trovasi sulla piazza, ove pur veggonsi statue antiche togate, erette su piedestalli; il magnifico acquedotto edificato da Paolo III, a due ordini di arcate che attraversa il rio Falisco, i vestigi di un anfiteatro, ecc. — Nepi è città di remota ricordanza; fu detta *Nepete* o *Nepeta*, donde poi la denominazione di *colonia Nepense* e di *Nepesini* a' suoi abitatori, che si vuole appartenessero agli Aborigeni ed edificassero la città 548 anni prima di Roma. Dopo gli Aborigeni l'abitarono i Falisci, e quindi gli Etruschi, e salì a grande importanza, tanto che Livio la chiamava l'antemurale dell'Etruria, e prima, per potenza e grandezza, fra le città de' Falisci. Dopo la ruina di Veio, Nepete entrò in lega coi Romani, ma poi unitasi di nuovo cogli Etruschi, Furio Camillo la espugnò, recandole grandi guasti. Verso l'anno 400 fu fatta colonia romana, ma nella seconda guerra punica essendosi rifiutata di dare soccorso a Roma, ne fu punita coll'essere condannata, insieme con altre colonie, a dare il doppio del numero dei soldati che a lei toccava. Al declinare dell'Impero, venne anch'essa declinando. I Longobardi la rovinavano da capo a fondo nel 568 e ne disperdevano gli abitanti. Nel medio-evo ebbe suoi conti particolari, e spesso sopportò nuovi disastri. Gli Orsini ed i Colonna la dominarono. Papa Paolo III creò duca di Nepi il tristo Pier Luigi Farnese, suo nipote o figliuolo. Finalmente al cadere del secolo XVIII, Nepi fu saccheggiata e incendiata dai Francesi. — È distante 35 kil. da Viterbo. — Popolazione: 2m. anime.

Nera (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Spoleto. Sorge alle falde del monte della Sibilla, uno dei più alti, appartenenti alla catena degli Appennini, passa dappresso Cereto, Paterno, Spoleto, Terni, Narni, indi sbocca nel Tevere presso Orte. Il Velino perdesi in questo fiume, e vi forma la grande cascata, celebre sotto il nome di *Cascata delle Marmore*, che ha 375 metri di altezza. — Il corso della Nera si è di 111 kilometri.

Nera (Selva) (V. ERCINIA, ERZGEBIRGE).

Nérac (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Lot e Garonne. Capoluogo di circondacio, sta sulla Baise. Evvi un bel ponte, un castello gotico, gli edifizl pei mercati pubblici e deliziosi passeggi. Il suolo produce lino, canapa, grani, ecc. Vi si fabbricano tele e utensili di vetro. — Nérac era la capitale del ducato d'Albrey, benchè fosse situata nel Condomese. Caterina de' Medici nel suo viaggio che fece in Francia nel 1579, vi tenne conferenze con Enrico IV re di Navarra, dalle quali uscì il trattato di Fleix, che pose in sodo la pace di Poitiers accordando ai Calvinisti 12 luoghi d'asilo. — Dista 23 kil. d'Agen, al sudovest. — Popolazione: 7040 anime (1856). — Il circondario di Nérac comprende sette cantoni (Nérac, Castel-Jaloux, Damazan, Francescas, Houeilles, Lavardar, e Mezin), 82 comuni, e 60,578 abitanti (Censo del 1856).

Nereto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia dell'Abruzzo Ulteriore primo, distretto di Teramo, capoluogo di circondario. — Giace in luogo fecondissimo di frutta, viti, e cereali. È cinto di mura ed a breve distanza si trova il confine romano. — Dista 29 kil. da Teramo. — Popolazione: 2800 anime.

Nero Mare (V. MARE).

Nervi (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Trovasi in riva al mare alle falde del monte Moro. Ha una chiesa parrocchiale ricca di pregiati marmi, ville e palagi. Il terreno produce in copia limoni, aranci, cedri, civaie jemali, frutti. Avvi una fabbrica di paste assai ricercate. — Nel 1814 lord Bentink, amminiraglio inglese, se ne impadronì, per correre di là sopra Genova. — È distante 12 kil. da Genova. — Popolazione: 4550 anime. — I comuni, soggetti al suo mandamento, sono: Nervi, Apparizione, Bogliasco, Quinto e Sant'Ilario. — Popolazione totale: 15m. abitanti.

Nervii (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Antico popolo della Gallia, che abitava la Belgica 2ª al nord. I suoi vicini erano i *Menapii* e gli *Atrebati* ad occaso, i *Morini* ad oriente, i *Veromandui* ed i *Remi* all'austro, lunghesso le coste del territorio nervicano (*Nervicanus tractus*). Le città principali che popolavano i Nervii erano *Gameracum* (Cambray), *Turnacum* (Tournay) e *Bagacum* (Bavay). — Il loro paese corrisponde in parte alla Fiandra, all'Hainaut ed al Cambrese.

Nesa e Nisaa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nella Persia e nella provincia di Khorassan, situata sulle frontiere del Karizim. — Nel 1221 fu presa da Gèngis-Khan dopo un assedio di 15 giorni. I Mongolli ne sterminarono gli abitanti sopra una pianura a colpi di dardi. — Popolazione: circa 70 mila anime.

Nesos (*Etimologia geografica*) — Significa ISOLA in lingua greca; Onde, PeloponNESO (isòla di Pelope), ChersoNESO, ecc. NESOgrafia (descrizione o trattato delle isole).

Ness (*Etimologia geografica*) — Equivale a PROMONTORIO: finale scandinava.

Netro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Graglia. Sorge sopra isolato monticello, alla destra del torrente Ara. Vi s'incontrano i ruderi d'antico castello. Il suo territorio alleva pingue bestiame. — È distante 2 kil. da Graglia. — Popolazione: 2000 anime.

Nettuno (*Geogr. stor., statistica ed Etnografia*) — Terra dell'Italia centrale negli Stati Romani, Comarca di Roma. Siede sul mare, all'est del Capo d'Anzio, ove in antico riparavano le flotte degli Anziati. È regolarmente edificata, e la principal chiesa ha titolo di collegiata. Da Anzio a Nettuno tutta la spiaggia vedesi cospersa da grandiose rovine di fabbriche, residui di astraco, pavimenti di mosaico, ecc. A destra sorge la fortezza fondata da Alessandro VI, e successivamente da altri pontefici restaurata; ma oggi scaduta e squallida ad altro non serve che a guardia della costa, al mantenimento delle precauzioni sanitarie; veggonvisi inoltre pochi frammenti di marmi antichi, tronchi di colonne, e capitelli, soli avanzi forse del tempio di Nettuno, o trasportati dalle rovine della vicina Anzio. — Il costume delle donne di questa terra, specialmente pei corsaletti che sovrappongono, e per la ricchezza delle stoffe, e degli ornamenti tessuti in oro ed in argento, dilungasi affatto dalle circonvicine contrade, e non fa improbabile la opinione, che la popolazione annidatasi in questo sito, dopo la rovina d'Anzio, provenga dall'Oriente. — Comunemente si crede dagli eruditi, che, dove oggi è Nettuno, fosse in origine l'arsenale degli Anziati Volsci che Livio e Dionisio appellano *Tenos*; ma questa opinione non si accorda col fatto, poichè il luogo non è atto in modo alcuno ad un porto. È più probabile che Nettuno abbia tratto origine da un tempio sacro al Dio del mare sì pel sito e sì pel nome, poichè, essendo rimasta la città di Anzio deserta per le correrie dei Saraceni nel secolo IX e X, cessato quel timore, una qualche colonia delle isole napolitane, tiratavi dall'amore della copiosa pesca che si fa lunghesso il lido, scegliesse per ricovero le rovine del tempio e del suo recinto sacro, ritenendo il nome di esso che si comunicò alla Terra, tanto più in quantochè anche le vesti degli abitatori non molto differiscono da quelli delle isole del golfo di Napoli, Procida, Ischia, ecc. — Nettuno fu confiscato da Alessandro VI ai Colonna, ed assegnato ai Borgia. Poco dopo però la casa Colonna riebbe il dominio delle sue terre. — Due uomini insigni ha dato Nettuno: Andrea Sacchi pittore di gran fama, e Paolo Segneri, fiore dell'eloquenza sacra italiana. — Nettuno è distante 70 kil. da Roma, e 2 kil. da Porto d'Anzio. — Popolazione: 1000 anime.

Neuburgo, Neüburg (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Germania nella Baviera nel circolo del Danubio superiore dell'Alta Baviera, sulla destra sponda del Danubio. Ivi le cose più degne di considerazione sono due ponti gittati sul fiume, il castello reale, il ginnasio e l'ospitale. È sede di un tribunale d'appello. — Neuburgo fu già città fortificata, soventi volte presa e ripresa or dai Bavaresi, or dagli Austriaci. Questa città fu una volta capoluogo d'una contea palatina, che in progresso di tempo divenne principato. Il Principato compreso nel circolo bavarese, e l'Alto Palatinato, dopo aver lungo tempo appartenuto a diversi rami della casa di Wittelsbach, cadde, nel 1614, in possesso d'un ramo particolare nella persona di Guglielmo Wolfgang, conosciuto sotto il nome di conte palatino di Neuburgo. Nel 1742 questa linea essendosi estinta, il principato di Neuburgo fu aggregato agli altri possedimenti palatini da Carlo Teodoro, conte palatino, appartenente al ramo di Neuburgo-Sulzbach, stato poscia elettore della Baviera nel 1777. — Dista 47 kil. d'Augsburgo, al nordnordest. — Popolazione: 6590 anime.

Neufchâteau (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dei Vosgi, capoluogo di circondario. Ha un tribunale di prima istanza, collegio comunale, biblioteca ed un ospedale. — Fabbrica panni e stoffe di lana, tessuti di cotone, ecc. Fa commercio di grani, vini, legnami, ferro, ecc. — Dista 65 kil. da Èpinal, al nordovest. — Popolazione: 3509 anime (1859). — Il circondario di Neufchâteau comprende cinque cantoni (Bulgneville, Chatenois, Cuussey, la Marche e Neufchâteau), con 133 comuni, e 59,038 abitanti (1856).

Neufchâtel Nenchâtel (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Confederazione Elvetica, capitale del cantone omonimo. Giace alle falde del monte Jura, ed alle foci del Seyon ad occidente del lago di Neufchâtel. Tra' suoi edifizi meritano ricordo la cattedrale d'architettura gotica, il palazzo municipale, un ospedale assai bello, poco discosto dalla città, il molo, la nuova passeggiata. Possiede due biblioteche, un gabinetto di storia naturale, una società patria di emulazione, collegio, ecc. — Neufchâtel, *Neocomum*, *Novicastrum*, *Noviburgum*, in origine altro non era fuorchè un convento, o a dir meglio due conventi. Verso l'anno 1034 l'imperatore Corradó II diede principio a fundare la città, che spesso fu soggetta a gravissimi incendi, come nel 1248, 1269, 1450, 1714, 1750, e a due piene del Seyon. Nel 1406 fece un trattato con Berna detto di *comborghesia perpetua*. — Neufchâtel è distante 100 kil. da Lucerna, all'ovest, 122 da Zurigo, all'ovestnordovest, 38 da Berna, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Neufchâtel (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Cantone della Confederazione svizzera, si stende fra quelli di Berna al nordest, di Vaud al sud, ed è circondato al sudest da lago omonimo, ed all'ovest confina colla Francia. — Il suo territorio misura 54 kil. sopra 10 a 18. — Questo cantone giace fra monti e valli, il clima è vario ma freddo; il suolo, quantunque generalmente ben coltivato, mal risponde alla fatica del cultore. Ha boschi e pasture. Vi sono miniere di ferro e carbon fossile, ecc., e sorgenti di acque ferruginee. L'industria però è considerevole principalmente per officine rinomate di orologeria, e fabbriche di tessuti di cotone. Si fa gran pesca e navigazione sul lago. — La lingua che si parla in questo cantone è la francese; la religione predominante la calvinista. — La città capitale del cantone è quella che gli dà il nome; altre ve ne sono importanti, come La Chaux-de-Fonds, Locle e Motiers-Travers. Questo cantone formava già uno Stato, che fu detto signoria, poi contea, e da ultimo principato di Neufchâtel. Dopo il 1579 comprendeva eziandio la contea di Vallangin. Ulrico di Fénis verso il 1032 ne fu il primo signore e l'ebbe in feudo da Rodolfo III ultimo re di Borgogna. I suoi discendenti maschi il possedettero fino al 1373 che lo ingrandirono di territorio, ma lo indebolirono per ispirito di parte; poi vennero: Isabella figlia di Luigi nel 1373; Corrado di Friburgo suo nipote nel 1396, e Giovanni figlio di lui che morì nel 1458, ultimo maschio della sua stirpe; Rodolfo, Filippo e Giovanna de Hochberg (2ª dinastia di Neufchâtel); e finalmente, per le nozze di Giovanna con Luigi d'Orléans, duca di Longueville, la dinastia Neufchatellese di Longueville (Leone, Enrico, ecc.). La casa di Châlons, dopo il 1396, avea sovente contrastato questa contea alle tre ultime dinastie, ed alfine Guglielmo III di Nassau, re d'Inghilterra, aveva ceduto le sue ragioni, come discendente di questa casa, a Federico I re di Prussia, alla morte di Maria, duchessa di Nemours (ultima Longueville) nel 1707. — Un decreto della corte sovrana di Neufchâtel confermò nello stesso anno la contea a questo principe; la pace d'Utrecht nel 1713 gliela guarentì. Nel 1806 Napoleone si fe' cedere Neufchâtel dalla Prussia e lo diede al maresciallo Berthier: nel 1814 ritornò alla Prussia; nel 1815 divenne cantone svizzero, ma restando sotto la dominazione della Prussia, nel quale stato ibrido si mantenne fino al 1847. Nell'anno susseguente il cantone si mutò radicalmente, e si convertì da monarchia temperata in repubblica democratica, sciogliendosi dall'obbedienza prussiana. Non ha guari la Prussia col mezzo de' suoi partigiani vi tentò un moto monarchico che fu represso, e la causa della indipendenza vi ebbe pieno trionfo. — Popolazione: 77,753 anime (*statistica del Franscini* pubblicata nel 1851).

Neufchâtel (Lago di) (*Geogr. fisica*) — Questo lago, nomato talvolta ancora *Lago d'Yverdun*, è situato fra i cantoni di Neufchâtel, Vaud, Berna e Friburgo. Alla sua estensione si danno 27 kil. di lunghezza, e 6 di larghezza media. È alto sul livello del mare 432 metri, profondo 150. — Il suo letto è pescosissimo, non è interrotto da isole, ed offre vedute incantevoli.

Neufchâtel-en-Bray (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Senna Inferiore, capoluogo di circondario. Sta presso la Bethune. L'artista nulla vi rinviene di rilevante; lo studioso una biblioteca; l'uomo industre fabbriche di cappelli, siamesi e vetriere. Fa commercio di formaggi rinomatissimi, di burro, farine, vini, acquavite, ecc. — Neufchâtel era città fortificata, ma fu smantellata nel 1596. In antico nomavasi *Driencourt*, e ricevette il suo nome da un castello che vi fece rizzare Enrico I, re d'Inghilterra, nel secolo XII. Fu sovente conquistata: era capitale del paese di Bray nel 1596. — Dista 40 kil. da Rouen, al nordest, e 129 kil. da Parigi, al nordovest. — Popolazione: 3329 anime (1856). — Il circondario di Neufchâtel-en-Bray comprende 8 cantoni (Argueil, Aumale, Blangy, Forges-les-Eaux, Gournay, Londinières, Saint-Paens e Neufchâtel), con 147 comuni, e 81,339 abitanti (1856).

Neuilly o **Neuilly-sur-Seine** (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Francia, nel dipartimento della Senna, capoluogo di cantone. Sorge sulla riva della Senna. Vi si vede un bel ponte costrutto in pietra da taglio da Péronnet, e il castello reale devastato nel 1848. Vi sono distillerie, raffinerie, e laboratorii chimici. — Neuilly deve la sua origine ad un porto già situato ove ora trovasi il ponte testè ricordato. Nel secolo XIII era conosciuto sotto il nome di *Portus de Lugtiaco*, o *Lultiacum*, d'onde per corruzione deriva il nome moderno. Nel 1815 ebbero luogo sul ponte di Neuilly avvisaglie molto splendide tra Francesi ed Inglesi. Luigi Filippo, dopo aver rinunziato al trono, assunse il titolo di conte di Neuilly. — Dista 2 kil. dalle mura di Parigi (Barriera della Stella), al nordovest. — Popolazione: 9451 anime (1852).

Neusatz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città libera dell'Ungheria, circolo al di quà del Danubio, comitato di Bacs. — Fu fondata da alcune famiglie greche che abbandonarono Belgrado, allorchè cadde nelle mani dei Turchi. — Dista 241 kil. da Zombor. — Popolaz.: 19,700 anime.

Neusohl (*Geogr. statistica*) — Città degli Stati austriaci, nell'Ungheria, capoluogo del comitato omonimo. Evvi un castello fortificato, una chiesa, un collegio, un ginnasio ed un ospedale. Lavora armi bianche, ferro, rame; fabbrica salnitro, tele, birra, ecc. Ivi risiede l'uffizio della direzione delle miniere, e la sopraintendenza della Confessione d'Augsburgo. — Dista 35 kil. da Schemnitz, al nordest — Popolazione: 12,300 anime.

Neuss (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia del Reno, reggenza di Dusseldorf, capoluogo di circolo. Sta sull'Erft, alla sua confluenza colla Kruse e sull'antico letto del Reno, che, nel secolo XII, ne bagnava le mura. Ha un manicomio. Fabbrica panni e casimiri; vi sono altresì filande di cotoni e tintorie. Questa città, che i Romani chiamarono *Novesium* o *Nova Castra*, ebbe il nome da un accampamento romano. Fu già fiorente nel IV secolo, ma prima Attila (451), poi i Normanni, nel secolo IX, la mandarono a ruina. L'imperatore Filippo di Svezia se ne impadronì nel 1206 e la donò all'arcivescovo di Colonia. Nel 1254, Neuss entrò nella lega Anseatica. Carlo il Temerario l'assediò invano nel 1475, ma il duca di Parma la conquistò nel 1586. I Francesi l'ebbero nel 1642 e nel 1794. — Dista 6 kil. da Dusseldorf, al sudovest. — Popolazione: 8862 anime. — Il circolo omonimo ne ha 36,959.

Neustadt, **Wienerisch-Neustadt** (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nell'Impero austriaco (Austria bassa), nel circolo inferiore di Wienerwald. Giace sulla Fischa e sul Kehrbach. Ha varie scuole militari, un antico palagio imperiale, musei e biblioteche, ecc. — La industria vi fabbrica velluti, stoffe di seta, utensili di ferro, vasellami, ecc. — Molte sono le città d'Alemagna che portano il nome di Neustadt, il quale altro non significa che *città nuova*. Fra queste, la più importante è la suddescritta la quale, nel 1834, fu pressochè distrutta da un incendio. — Dista 53 kil. da Vienna, al sud. — Popolazione: almeno 10m. anime.

Neustria (*Geogr. storica*) — Uno dei tre reami de' Franchi. Era posto a occidente dell'Austrasia ed aveva presso a poco per confini, la Bretagna a ponente, la Loira a mezzodì, una parte della Sciampagna a oriente e la Mosa a borea; veniva così a corrispondere ai due vecchi regni di Soissons e di Parigi. Il nome di Neustria incomincia ad apparire negli scrittori dopo la morte di Cariberto, mentre ardeva la guerra tra Chilperico e Sigeberto. Il trionfo di Clotario II nel 613 fu quello della Neustria, alla quale parve allora più particolarmente annessa l'Aquitania. Ma dopo la morte di Clotario III, la Neustria ebbe un re impostole dagli Austrasi, e l'Aquitania si trovò di fatto indipendente nel 670: Tierrico III aveva il regno di Neustria, quando, nel 687, vinto a Testey, la Neustria si trovò in condizione di Stato vassallo dell'Austrasia, sotto la famiglia di Pipino di Héristal. Dopo il trattato di Verdun dell' 843 il nome di Neustria mutò significato e solamente indicava la parte occidentale della Bassa-Neustria. Finalmente anche questa nuova Neustria perdette il suo nome per assumere quello di *Northmannie* o *Normandia*, allorchè fu ceduta al normanno Rollone nel 912.

Neustria (*Geogr. storica*) — Questo nome geografico si trova in Italia nel tempo de' Longobardi. — Il regno di Lombardia era diviso in Neustria, e Austria (non compresi i ducati di Spoleto e Benevento), e la Neustria comprendeva i ducati di Torino, Pavia, Milano, Bergamo; ecc.

Neva (*Geogr. statistica*) — Fiume della Russia europea. Ha origine dal lago di Ladoga, e gli serve di emissario. Bagna la città di Pietroburgo e ivi presso cade nel golfo di Finlandia. Il suo corso è lungo 74 kil. circa, rapidissimo, larghissimo, e per ogni dove navigabile. Le sue acque sono limpide e salubri. Comunica col Volga per mezzo di tre canali. Il movimento della navigazione del bacino della Neva è assai considerevole aggiungendo a 55m. battelli e circa mille zattere. Al declinare dell'ottobre, la Neva ghiaccia, e non dimoia prima del mese di aprile.

Nevada (Sierra) (*Geogr. fisica*). — Catena di monti della Spagna, la più elevata, e la più meridionale della penisola, che attraversa il regno di Granata, e prolungasi fino a Gibilterra. Il giogo culminante ne è il Cerro di Mulhacen, alto dal livello del mare 3534 metri.

Nevers (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Nièvre. Siede sulle sponde della Loira, alla confluenza della Nièvre. È tagliata da vie anguste e tortuose, e generalmente non bella, comecchè giaccia in sito ameno. Vi è da notare però una bella cattedrale, un antico castello ducale, un bel parco. Ha pubblica biblioteca, museo mineralogico e numismatico, collegio comunale, società d'agricoltura, di manifatture ed arti. — Fabbrica porcellane, maioliche e coppe di vetro, acquavite, aceti, canapi, corde armoniche; ha fonderia nazionale di cannoni navali, lavora il ferro, ecc. — Nevers esisteva ai tempi de' Romani che la chiamarono *Noviodunum*, *Nevirnum*, *Nivernium*, *Ambivaretum Æduis*. Fu spesso conquistata sotto i Merovingi, e le venne, nel X secolo, il titolo di contea, che fu tramutata in ducato da Francesco I nel 1538. Molto ebbe a patire nella guerra tra Francesi ed Inglesi dei secoli XIV e XV, detta la guerra dei cento anni, e ne' dissidii religiosi. Nevers fu eziandio la capitale del Nivernese. Fu patria ad Adam Billaut, Mirabeau, ecc. — Dista 228 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 16,082 (1856). — Il circondario di Nevers comprende 8 cantoni (Nevers, Décize, Dorne, Fours, Pougues, Saint-Benin-d'Azy, Saint-Pierre-le-Moutier, Saint-Saulge), con 109 comuni, e 111,612 abitanti (censo del 1856).

Nevia — Una delle piccole Antille inglesi (*V.* ANTILLE, in nota).

Newbury (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Inghilterra (Regno-unito della Granbretagna e dell'Irlanda) nella contea di Berks, sulle sponde della Kennet. È ben costrutta, e specialmente son degni di nota il palazzo comunale, la chiesa parrocchiale e i vari templi. Fabbrica stoffe di lana, già molto celebrate, e saje. Fa commercio di frumenti e di torba. — Due battaglie furono date nei dintorni di Newbury nel 1643 e nel 1644 dai parlamentari contro i regii. È distante 24 kil. da Reading, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Newcastle o Newcastle-Upon-Tyne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città d'Inghilterra (Regno unito della Gran Bretagna), capoluogo della contea di Northumberland sulla sponda sinistra della Tyne. Havvi un porto assai bello, la fortezza di Clifford, un vecchio castello in ruina. La città è divisa in due parti: *Newcastle* propriamente detto e *Gateshead* sobborgo sulla sponda destra della Tyne; i vecchi quartieri sono luridi e mal costrutti. Ma come edifizi considerevoli si hanno a ricordare le chiese di San Nicola e di Ognissanti; la cappella di Sant'Anna; il palazzo comunale; le sale delle assemblee; il casino; la nuova corte di giustizia; la borsa; la scuola detta *real-jubilé*; un ponte stupendo di 9 archi ellittici, e begli scali mercantili. In Newcastle ha sede una società letteraria e filosofica, la società d'antiquarii, la società di medicina con biblioteca e ginnasio fondato nel 1525. Vi si fa grande commercio di carbone fossile, e vi si importa in grande quantità vini, frutti, grani, ferro, lino, canapa, ecc. e se n'esporta piombo, sale, burro, salmone, ecc. La marineria mercantile di Newcastle annovera più di 200m. tonnellate ed è la seconda dell'Inghilterra. — Nel sito di Newcastle aveva termine il muro di Severo, ma allora la città non ancora esisteva. Fu edificata da

Roberto, figlio di Guglielmo il Conquistatore; spesso fu presa, e spesso perduta dagli Scozzesi. — Dista 390 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 89m. anime (nel 1851).

New-Hampshire. New-Jersey. New-York (*V.* HAMPSHIRE (NUOVO). JERSEY (NUOVA). YORK (NUOVA).)

Niagara (*Geogr. fisica*) — Fiume dell' America del nord, che unisce i laghi Eriè ed Ontario, e fa il confine fra l'Alto-Canadà, e gli Stati-Uniti nella provincia di Nuova-York. Il suo corso è lungo 59 kil.; la sua larghezza si è di un kilometro, sboccando fuori dal lago di Eriè, ma si dilata fino a 15 presso l'isola Grande. A 2 kil. di là forma la famosa *Cataratta di Niagara*, che occupa una larghezza di circa 1500 metri, interrotta però dall' isoletta d' Iris o di Goat's Island che ne forma due parti. Le acque, dalla parte degli Stati-Uniti, si precipitano da un'altezza di 78 metri; dalla parte del Canadà, cadono da un'altezza di 42 metri.

Nias (*Geogr. statistica*) — Isola della Oceania, nella Malesia, presso la costa occidentale di Sumatra. Sorge tra 0° 32' lat. nord e 91° 49' longit. est. Il suo territorio si estende a 80 kil. sopra 35. Il paese è montano, il suolo fecondo: se ne cava legname, riso, segala, ecc. Le donne vi sono bellissime, e vi si fa il commercio degli schiavi. — Il governo di quest'isola è diviso, a quanto dicono, fra circa cinquanta *ragià* o signori. — Popolazione: 200m. abitanti.

Nicandro (San) (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel Regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di San Severo, capoluogo di circondario. Giace sul declivo occidentale del monte Gargano; ed il lago di Lesine occupa una parte del suo territorio. Gli abitanti sono quasi tutti dati alla coltivazione degli olivi, e fanno traffico importante di olio. — Dista 18 kil. da S. Severo. — Popolazione: 9m. anime.

Nicaragua (Stato di) (*Geogr. statistica*) — Uno degli Stati federati della Repubblica dell'America centrale, posto fra quelli di Honduras al nord, di Costa-Rica al sud, il Grande Oceano al sudovest, ed il mare delle Antille all'est. Si percorre il suo territorio dal nordovest al sudovest per una lunghezza di 577 kil. e per una larghezza di kil. 289. Il suolo è vulcanico, il clima caldissimo ma umido, il terreno fertile, e produce cacao, indaco, cotone, gomma, frutti squisiti e copiosi, e grossi armenti. — La capitale di questa Repubblica è Leone di Nicaragua. Si divide in 5 provincie, chiamate: *del sud* (Nicaragua); *dell'est*; *dell'ovest*; *del nord* (Mangalpa) e *del nord* (Segovia). La Repubblica è retta da un presidente, con suoi ministri, da un parlamento legislativo e da un Senato. La sede del governo non è però nella capitale, ma in Managua. Le rendite sommano a 105,000 piastre. Il debito a 800,000. — Popolazione: 350,000 anime.

Nicaragua (Città e lago di) (*Geogr. statistica*) — Nello Stato sopra descritto evvi una città dello stesso nome, dalla quale tolse il suo nome tutto lo Stato. Questa città siede sulla sponda di un gran lago omonimo dalla parte del sudovest. — Dista circa 192 kil. da Leone, al sudest. — Popolazione: circa 13m. anime.

Nicea, Isnik (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica e famosa città dell'Asia Minore, nella Bitinia. Fu fondata da Antigono, figlio di Filippo, re di Macedonia, che chiamolla *Antigonia*; Lisimaco poi le diede il nome di Nicea, in onore di sua moglie, figlia di Antipatro. Al tempo di Strabone, era la capitale della Bitinia, prima che Augusto avesse trasferito un tal titolo alla città di Nicomedia. Plinio, sendo governatore della Bitinia, spese somme inestimabili per innalzare un teatro a Nicea. Al tempo delle crociate divenne la capitale di un regno eretto da Teodoro Lascari, e fu saccheggiata dai Goti, dai Turchi, da Bajazet e da Tamerlano. Nicea fu patria dell'astronomo Ipparco. Divenne celebre per le sue scuole di filosofia, e più ancora per il primo concilio ecumenico quivi tenutosi nel 325, ove fu condannato Ario, e si compilò il simbolo della fede, celebre appunto sotto il titolo di *Simbolo Niceno*, e per l'altro concilio del 787, contro gli Iconoclasti. Nel secolo XIII, si riguardava come l'emula di Costantinopoli. — Occupata dai Turchi nel 1333, le venne da essi il moderno nome di *Isnik*. Ridotta al nulla al confronto della sua passata grandezza, ora è composta appena di un 300 case abitate la maggior parte da ebrei e disperse fra rovine di antichi monumenti in un vasto circuito di vecchie mura, con porte maestose, e contenente una infinità di giardini. Vi resta ancora un acquedotto, varie moschee, un convento di dervis, mercati e bagni pubblici. Quasi tutti i suoi edifizi riconosconsi costrutti con avanzi di antichità. Tra i monumenti in rovina se ne osserva uno che si crede essere stato il palazzo dei Lascari, ed è una massa enorme di mattoni legati con cemento, che acquistò la consistenza e la durezza di una roccia. Possiede questa città un ginnasio greco e fabbriche di stoffe di seta, maiolica e stoviglie. Il suo commercio in grani, frutta, tabacco, tappeti, ecc. è assai operoso (*V.* Isnik).

Nichapur (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, nella Persia o Iran, provincia del Khorassan. Fu fondata da Sapore I (Sciahpur) sull'area di una città messa a ruina da Alessandro. Fu presa e saccheggiata dai Tartari nell'XI secolo, dalla quale sciagura non si riebbe più mai. — Non per altra cosa è notevole se non per le miniere di *turchina* che sono da essa discoste circa 60 kil. a occidente. — Dista 90 kil. da Meschcd, al sud. — Popolazione: 15m. anime.

Nicobar, o **Nikobar** (*Geogr. stor. e statistica*) — Gruppo d'isole del golfo di Bengala posto al sud delle isole Andamene o Andaman, tra 92° 30' e 94 longitudine est, 6° 40' e 9° 15' latit. nord, delle quali sette sono le maggiori (*Nicobar, piccola Nicobar, Camorta, Terressa, Kutsciull, Noncowry, Kar-Nicobar*). Rinvengonsi in quest'isole comodi e sicuri ancoraggi, boschi e sorgenti. L'aere è malsano. Il suolo produce canna da zuccaro, tèk, zaffrano e mellora. Brulicano di cocodrilli ed altri rettili. — Popolazione: 10m. anime. — La grande Nicobar o Sambelong si estende 44 kil. sopra 17 ed ha 1000 abit. — I Danesi nel 1756 e nel 1785 vi posero fattorie che sono rimaste a nostri tempi prive d'ogni importanza. (*V.* Andamene).

Nicolaef (*V.* Nikolaiev).

Nicolaa (Saint) (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio, nella provincia della Francia orientale, capoluogo del circolo del suo nome. Ha un tribunale di commercio, il piccolo seminario di Gand, l'accademia di disegno, camera di commercio. L'industria vi fiorisce, e principalmente consiste in birra, cotoni, siamesi, tessuti di cotone e di seta, olio, pipe, conosciute sotto il nome di *califfi belgi*, nastri di filo, sapone, sale macinato, tabacco, filati torti, tele, cuoi e pellami, panno e merletti. — Tiene considerevoli mercati. — Dista 14 kil. da Termonde, al nordest. — Popolazione: 20,500 anime.

Nicolay (**Nicola de**) (*Biogr. e st. de' viaggi*) — Viaggiatore francese, nato nel 1517 alla Grave-en-Oysans, morto nel 1583. Percorse per 16 anni l'Europa e l'Oriente, acconciandosi talvolta ai servigi degli Stati che visitava; fu nominato geografo e cameriere di Enrico II, quindi commissario d'artiglieria. Abbiamo di lui alle stampe: *I quattro primi libri delle navigazioni e peregrinazioni orientali con le figure e i vestiti al naturale, così degli uomini come delle donne* (Lione, 1568, in fol.) scritti in francese, ristampati più volte e tradotti in tedesco, in fiammingo, e da F. Flori in italiano (Anversa, 1576, e Venezia 1580). È opera di molta importanza per riguardo al tempo in cui fu dettata. Il Nicolay è autore eziandio del seguente libro: *La navigazione di Jacopo V re di Scozia, intorno al suo regno e alle isole Ebridi ed Orcadi*, ecc., Parigi, 1583, in 4° con figure.

Nicomedia (*Geogr. stor. antica*) — Città della Bitinia, fondata da Nicomede, da cui prese il nome. Fu una delle città più considerevoli dell'Asia minore. Diocleziano la ornò di monumenti stupendi, e vi pose la sede dell'impero. — Questa città è celebre per la nascita di Arriano e per la morte di Annibale, che ivi bebbe il veleno.

Nicopoli (*V.* Emmaus).

Nicosia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Catania, capoluogo di distretto. Sorge sopra due alte colline alle falde dei monti Erci presso la sorgente del Simeto. Fra'suoi edifizi son da ricordare: la cattedrale, ov'è una tavola di S. Lorenzo, di scuola napolitana; S. Vincenzo con dipinti del Wouvermans e S. Biagio con vari quadri del Velasque. Ha molti conventi e monisteri, la pia casa delle donzelle, diversi sodalizi, un ospedale, un monte di pietà ed un collegio. Non è città industre ma fa commercio di grani, olii e bestiami, di cui la fornisce in copia il suo fertilissimo territorio. Nei dintorni si trova schisto argilloso, pirite di ferro, una ricca miniera di salgemma, due sorgenti di petrolio, e molte fonti solforose. — Nicosia ha vanto di antichissima città, perchè credesi da molti essere l' antica *Erbita* di Tolomeo, *Otterbita* di Cicerone. Essa è rinomata per la valorosa resistenza fatta a Dionigi tiranno di Siracusa. Fu quasi distrutta dagli Arabi, allorquando questi s'impossessarono della Sicilia, ma fu ripopolata da' Normanni, i quali la tornarono in fiore. La peste del 1624 le tolse gran numero de' suoi abitatori. — Dista 60 kil. da Catania al nordovest. — Popolazione: 13m. anime. — Il distretto di Nicosia comprende cinque circondari (Centrobi, S. Filippo di Argiro, Leonforte, Nicosia, e Troina) con 14 comuni, e 16.776 abitanti.

Nicosia o Leucosia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Grecia, capitale dell'isola di Cipro. È cinta da mura costrutte di pietra da taglio, ed ha una moschea, già cattedrale d'Aia-Sofia (Santa Sofia), ed un palazzo, oggi ridotto a serraglio. L' industria vi fabbrica marocchini, piccoli tappeti e tele di cotone ben impresse. — Nicosia fu edificata sull'area dell'antica *Tremitus*; ebbe importanza sotto i Lusignani re di Cipro, e fu tolta ai Veneziani da Selim II nel 1570. Popolazione: circa 20m. anime.

Nicotera (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, nella provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Monteleone, capoluogo di circondario. Sta presso il golfo di Gioia. È munita di un castello, ed ha una cattedrale con episcopio notevoli. — Fu eretta sulle rovine di *Medama*, e spesso malmenata da guerre e saccheggi, e rovinata poi in gran parte dal terremoto del 1783. Quando la notte è serena veggonsi da Nicotera i fuochi del Vulcano dell'isola di Stromboli.— Dista 17 kil. da Monteleone, al sudsudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Niebla (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Siviglia, giacente sul Tinto. Vi si veggono i ruderi di antichi monumenti romani. — Ha titolo di contea. — Dista 52 kil. da Siviglia all'ovest. — Popolazione: 7m. abitanti.

Niebuhr (*Biogr. e Storia dei viaggi*) — CARSTEN NIEBUHR fu celebre viaggiatore; nacque a Luding-sworth nel ducato di Lauenburgo nel 1733; speso il suo piccolo patrimonio per acquistare cognizioni che gli dessero facoltà di entrare nel corpo degl'ingegneri di Annover. Nel 1761, il governo di Danimarca gli commise di esplorare l'Arabia e gli diede per compagni Van-Haven, dotto negli studi orientali, Forskaal naturalista, Cramer medico e Baurenfeind pittore. Dopo sei anni di fatiche che avevan costato la vita a' suoi quattro collaboratori, Niebuhr ritornò nel 1767 a Copenaghen, portandovi molte cose delle quali il governo gli lasciò la proprietà; si ritrasse dal servizio militare degl'ingegneri; accettò, nel 1770, l'officio di amministratore a Meldorf in Holstein, ed ebbe poi, per merito delle sue fatiche, il titolo di consigliere e la croce di Danebrog; fu nominato socio straniero della 3ª classe dell'istituto di Francia, e morì nel maggio del 1815. Scrisse in tedesco: *Descrizione dell'Arabia, secondo le osservazioni fatte su quella terra* (Copenaghen, 1772, con carte e figure) tradotta in francese da Mourier nel 1773; — *Viaggio in Arabia ed in altri paesi circonvicini* (1774-78) tradotto in olandese ed in francese 1776-80); — *L'interno dell'Africa*, contenente il sunto dei colloquii dell' autore con l' ambasciatore tripolitano, inserto nel *Museo germanico del 1790*; — *Stato politico e militare dell' impero turco*, nella stessa raccolta (1789); tradotto in danese (1791). Il suo figlio pubblicò in tedesco la *Vita* di esso (Kiel, 1817, in-8º).

Niella Tanaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Vico. Giace in una valletta alla sinistra del Tanaro. Scorgonsi in questo borgo le vestigie di vetusto castello. Sue produzioni agrarie sono: vino, cereali, legumi e castagne. — In maggio e luglio tiene fiere. — È distante 10 kil. da Vico. —Popolazione: 2100 anime.

Niemen o Memel (*Geogr. fisica e storica*) — Fiume della Russia occidentale. Sorge nel governo di Minsk, traversa quelli di Vilna e di Grodno, segna il limite fra la Polonia russa e la Curlandia; dopo aver percorso kil. 51 in Prussia cade nel Curische-Haff. Ha per affluente principale la Vilia. Questo fiume corre in generale dall'est all'ovest per molti giri, e per una lunghezza di 680 kil. — Napoleone il conquistatore ebbe con l'imperatore Alessandro una celebre conferenza su questo fiume presso Tilsitt il giorno 25 giugno 1807, da cui derivò la pace di Tilsitt. L'esercito francese eseguì il 23 giugno 1812 il famoso passaggio del Niemen per occupare la Russia.

Nieuhof o Nieuwhof (*Biogr. e Storia dei viaggi*) — Giovanni Nieuhof, viaggiatore, nacque a Usen in Westfalia; entrò fin da giovane agli stipendi della compagnia olandese delle Indie orientali, e sostenne con pari zelo ed accorgimento diverse legazioni che gli furono commesse a Batavia, alla Cina, alla costa del Coromandel, ed all'isola di Seylan, dove fu fatto governatore. Nel 1671 essendosi condotto sui lidi del Madagascar per cagion di traffico, discese a terra con le sue mercatanzie, e più non fece ritorno. Fu supposto che egli restasse ucciso da quei del paese. Nel corso dei suoi viaggi aveva fatto conserva di molte osservazioni che furono pubblicate sotto i seguenti titoli: *Ambasciata della compagnia olandese delle Indie orientali al gran Khan dei Tartari imperator della China con la descrizione di quel paese* (Amsterdam, 1665), tradotta in francese da G. Le Carpentier (Leida 1664), in tedesco (Amsterdam, 1682) — *Viaggi per mare e per terra in vari luoghi delle Indie orientali con una descrizione della città di Batavia* (Amsterdam, 1682, 1693).

Nièvre (Dipartimento della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Uno dei dipartimenti centrali della Francia; si stende tra quelli del Loiret e del Jonne, della Costa d'oro, e di Saone-e-Loire, dell'Allier, e del Cher. Il suo territorio misura 6810 kil. quadrati. È formato del Nivernese, d'una parte dell'Orleanese e del Gatinese. Il paese è parte piano, parte montuoso, ha molte sorgenti, e dispensa le sue acque alla Senna ed alla Loira. Ha miniere abbondevoli di ferro, piombo e carbon fossile; cave di marmo, di granito; di pietra bigia; sorgenti di acque minerali. Il suolo produce grani, frutti, legumi, vini e canape; buoni pascoli e foreste. Nutre molti cavalli, grossi e minuti armenti. L'industria ivi si versa nella metallurgia, nelle fabbriche di maioliche e di corde armoniche. Il commercio esporta legnami, ecc.—La città di Nevers è capoluogo di questo dipartimento, che comprende 4 circondari (Nevers, Chateau-Chinon, Clamecy, Cosne), con 25 cantoni, e 317 comuni. Appartiene alla XIII divisione militare, ha una corte imperiale a Bourges. — Popolazione complessiva: 326,086 abitanti (censo del 1856).

Nifon (*V.* Giappone).

Niger (*Geogr. fisica*) — Gran fiume dell'Africa. — Sono oramai più di due mila anni, che Erodoto, nella sua opera immortale, ci dette i primi ragguagli su questo gran fiume dell'Africa centrale ed occidentale, che egli faceva scorrere da ponente a levante, fra il 10 ed il 20 grado di latitudine boreale. In seguito venne rigettata come falsa la opinione del grand'istorico, infino al momento in cui le acque del Negro o Niger non furono nuovamente scoperte. Solo da alcuni anni a questa parte gli ultimi tentativi di arditi viaggiatori han permesso alla geografia di fissarne il corso. — *Dgioli-ba*, o *Dhioli-ba* (cioè acqua rossa), *Kuarra*, *Quorra* sono i barbari nomi del fiume misterioso, il cui corso ha fatto nascere tante ipotesi, e l'esplorazione ha costato la vita a tanti viaggiatori. Appellato alla sua sorgente Tembia-ba, Dgioli-ba, ecc., ecc.; questo gran fiume discende dal monte Loma, che sorge tra il Sulimana ed il Sangara, traversa sotto il nome di Dgioli-ba il Sangara, il Kankan, l'Uassulo, i regni dell'Alto e Basso Bambarra, irriga il Banan, il paese dei Dirimani, ed il regno di Tombuctu. Infino a questo punto la generale direzione del suo corso è da libeccio a grecale; la sua valle è fiancheggiata da monti, e la corrente del Niger serba il carattere di una gran riviera piuttosto, che quello di un fiume reale. Oltre il Tombuctu, il corso del Niger è stato fino ai dì nostri il campo delle ipotesi. L'opinione pubblicata da Riccardo di Weimer nel 1803, ipoteticamente adottata dal celebre Clapperton e dal dotto cartografo Brué, fu, prescindendo da alcune particolarità, confermata dall'interessante esplorazione dei due fratelli Lander. Al dire del Clapperton, il Dgioli-ba prende al di là di Kabra (che è il porto fluviale di Tombuctu) la direzione di scilocco; percorre, sotto il nome di Quorra, la parte occidentale dell'impero di Bello, bagna il Borgu, il Niffè, il Yarriba, il Funda; infino alla qual provincia egli ha errato sur un immenso piano elevato, la cui estensione, specialmente a borea e ad oriente, è sconosciuta; ma giunto in questo luogo, egli s'ingolfa in una regione asprissima, che fra cento rovine di monti e di rupi e di sassi egli attraversa, non senza però precipitare da alte cataratte e trarupate rapide, che interrompono la navigazione sulla sua corrente. L'aspra regione per noi menzionata è quella dei monti di Kong. Arrivato a Kirri, il Niger forma un delta immenso, che si distende fra la corrente del vecchio Calabar e la riviera di Benin, le quali omai riguardar si debbono come i suoi due rami orientale e occidentale; in quanto al centrale, che è il maggiore, egli sbocca nell'Atlantico al Capo Formoso, ed è conseguentemente identico colla riviera di Nun: questo è il ramo navigato dai fratelli Lander. Cinque o sei altri rami scorrono negli spazi intermedii. Due fatti importanti, la cui nozione è dovuta alla celebre esplorazione del Caillié, sono: che il Dgioliba, nella prima parte del suo corso, biforcasi per formare due isole, una grandissima, ed un'altra assai più piccola, all'estremità della quale trovasi Dgenny; e che poche miglia dopo la congiunzione dei due rami, che ha luogo a Isaca, questo gran fiume continua il suo corso a traverso il vasto lago di Dgebu. — Le principali città che si trovano lunghesso il Dgioli ba, o non lungi dalle sue rive, nella parte nota o supposta del suo corso, sono: Bammaku, Yamina, Gego, Gansanding, Silla, Giennè o Dgenny, Massina, Ten Boktece, o Tombuctu, o meglio Kabra, suo porto, Kubi, Yauri, Bussa, Raca, Rabba, Egga, Kacunda, Bocqua, Abbazacca, Damuggu e Kirri; al di là di quest'ultima città, trovasi Eboè sul braccio centrale, o la riviera di Nup, Benin sul ramo occidentale nel suo delta, Brass sul ramo di questo nome. Owyhere, nuovo Calabar, Boni ed altre città, sembra che sieno poste sui rami minori del Niger. — La geografia positiva del vasto bacino di questo gran fiume è ancora troppo imperfetta, perchè possiamo azzardarci a nominare tutti i suoi principali affluenti; ci limiteremo a segnalare i seguenti, siccome i più notevoli: a sinistra il Cobbiè, che passa per Sakkatu e Cobbiè; la Cudunia, che reca nel Quorra una gran massa d'acqua, traversando il regno di Niffè; la Sciarry, Sciad o Tsciadda, che passa per Funda, e non si vuol confondere col fiume dello stesso nome appartenente al bacino del Tchad nell'Africa centrale. Tra quelli della destra, non nomineremo che la Mussa, la quale passa per la città di questo nome, separa il regno di Borgu da quello di Yarriba, e fa capo al Quorra nei contorni di Raca. — Dalle sue fonti al mare, il Niger pare abbia 3080 kil. di corso su due distinte direzioni, perchè compie quasi un semicerchio: nell'ultima scorre per un paese quasi perfettamente livellato. La larghezza del Niger è considerevolissima secondo il Mungo Park e l'aspetto delle sue rive ammirabile; vi si naviga con canotti formati di tronchi d'alberi, e con molta destrezza condotti dai Negri. — Le sue acque sono popolate di coccodrilli, nelle sue isole vedonsi ippopotami ed immense tartarughe, e sulle sue sponde pascolano a branchi gli elefanti, e vivono a torme le scimie di cento specie diverso. — Il clima dei paesi che irriga è sommamente caldo, le sue acque molto aumentano nella stagione delle piogge, ma non traboccano come quelle del Nilo e degli altri fiumi africani.

Nigrizia (*Geogr. fisica*) — Si trova volgarmente indicata sotto questo nome generale una grande regione dell'Africa centrale, che si dilata fra quella del Maghreb, dell'Africa australe, del Nilo, dell'Africa orientale e dell'Atlantico. Ad essa appartengono molti paesi come la Senegambia, la Guinea, il Congo, il Sudan, dei quali tutti si trova fatta particolare descrizione in articoli separati, o nello articolo dell'Africa, e crediamo basti rimettere a questi speciali luoghi il lettore, senza qui ripetere sotto un articolo generale quanto ivi si è detto.

Nikolaiew (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, provincia di Kherson. — Ha cantieri per costruzioni di navi, e diversi monumenti, ed a poca distanza si veggono gli avanzi dell'antica colonia milesia d'*Olbia*. — Si dà talvolta il nome di *governo di Nikolaiev* al governo di Kherson a causa dell'immenso ingrandimento che questa città ha subìto in questi ultimi tempi. — Essa fu fondata nel 1791. — Dista 60 kil. da Kherson, al nordest. — Popolazione: 28,000 anime.

Nikolsburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania negli Stati austriaci, provincia di Moravia, governo di Brunn. Evvi a notare un bellissimo castello dei principi di Dietrichstein, con biblioteca ricca di 20m. volumi e raccolte scientifiche. Possiede un collegio di scolopii e un seminario teologico pei membri di quest'ordine; liceo, ginnasio, biblioteca, e museo. Risiede in questa città il gran Rabbino di Moravia. — Fu quivi concluso il trattato di pace con Bethlen-Gabor, il 31 settembre 1621. — Dista 45 kil. da Brunn, al sud. — Popolazione: 8500 anime (compresi quasi 4m. ebrei).

Nikopoli (*V.* NICOPOLI).

Nijni-Novogorod (*V.* NOVOGOROD).

Nilgherri (*Geogr. fisica*) — Catena di monti che fanno parte del sistema indiano o del Gati, s'innalza al nord di Koïmbatur, e forma come il nesso dei Gati occidentali cogli orientali. Fra i picchi più elevati si notano il Mourchourti-Bet e l'Oula Kamoud. I monti *Nilgherri* sono coperti di foltissimi boschi popolati d'ogni razza di fiere, e il suolo racchiude nelle sue viscere miniere d'oro e di ferro.

Nilo (*Geogr. fis. e storica*) — Non vi ha fiume sulla terra, celebre nella storia di tutti i tempi, quanto il *Nilo*; non vi ha paese che con maggiore profusione sfoggi le maraviglie della natura e dell'arte siccome quello percorso da questo fiume. Nello stesso modo che la vallata fertile che egli irriga si è elevata di mezzo alle sue acque, così sul suo suolo ha germogliato la prima civiltà degli uomini. — Il nome *Nilo*, sembra che nelle lingue antiche d'Africa significasse *grande corrente*. I Greci chiamarono questo fiume *Neilos*, e alcuna volta *Tritone Melas* (nero). I Romani appellaronlo *Nilus*, gli Ebrei *Sihor o Nahal Mizraim*, vale a dire fiume d'Egitto. — Niuno per anco ha veduto le vere sorgenti di questo fiume notevole; neppure i più audaci viaggiatori de' nostri tempi, come il Bruce ed il Brown, quantunque non abbiano risparmiato nè stenti, nè sacrifizi per giungere allo scopo che si proponevano. L'origine del Nilo è dunque per noi avviluppata nelle tenebre, come fu per la scienza di quindici secoli addietro, quando Tolomeo poneva le sue sorgenti sulle montagne della Luna, o quando Erodoto facealo provenire da ponente, attraverso del paese dei Negri. — Ma niun altro sistema d'acque, è, nella disposizione de' suoi membri, comparabile a questo fiume meraviglioso. Uscendo dalla sua misteriosa cuna, il Nilo scorre, a borea, attraverso incogniti deserti, e riceve sulla sua riva orientale quell'affluente d'Abissinia, che molti geografi considerano ancora, comunque a torto, siccome il vero ramo di questo fiume famoso; in appresso le sue acque vengono ancora aumentate da un altro influente, del primo non meno considerevole: quindi corre, senza ricevere alcun tributo di umore, nè dalle riviere, nè dal cielo, pei vasti deserti dell'Africa: fertilizza il Tell (cioè l'Egitto), finchè, debole e spossato, dividesi in due grandi rami ed in cento canaletti minori che solcano un vasto *delta*, e mesce le sue onde coi flutti del mare Mediterraneo.

Delle fonti del Nilo. — Erodoto, il padre della storia, non potè raccogliere nè presso gli Egiziani, nè presso i Libi, nè presso i Persi e gli Arabi, alcun ragguaglio sicuro intorno alle sorgenti del Nilo: solamente un sacerdote di Saide, un *gerogrammato*, vale a dire un maestro di geroglifici, pretendeva averne qualche nozione; e indicò in fondo della Tebaide, fra la città di Siene e l'isola Elefantina, due montagne (Crosti e Mofi), fra le quali, dicea, il Nilo sorge dalle viscere della terra e volge parte delle sue acque, ad austro, verso l'Etiopia e parte, a borea, in verso l'Egitto. Ma questa narrazione non è per nessun modo applicabile alle vere sorgenti del fiume; e il sacerdote di Saidè intese certamente di accennare il principio del corso del Nilo in Egitto, vale a dire la contrada delle cataratte, resa celebre nei tempi moderni pei viaggi di tanti famosi e dotti europei. — I Cirenei insegnarono ad Erodoto, che le prime nozioni sul *Gran Fiume* erano state apportate dai Nusamani, abitatori dei lidi delle Sirti, secondo il racconto dei quali, il Nilo scorrerebbe nell'interno dell'Africa da ponente a levante, nudrirebbe gran numero di coccodrilli, e le sue rive sarebbero abitate da un popolo di Negri pigmei, dediti alla magia. Il quale fiume che alcuni geografi moderni hanno preteso che sia il Niger o Negrò, Erodoto lo prese per Nilo, che, in questa ipotesi, scorrendo da ponente a levante, doveva percorrere uno spazio di quattro mesi di viaggio: ma la elevazione della pianura del Sennaar, che il Rennel ed Alessandro Humboldt stimano, secondo il Bruce, di 4000 piedi sul livello del mare, rende la comunicazione dei due fiumi molto inverosimile.— Tolomeo, che scrisse in Alessandria tutto ciò che scrisse in geografia, non ci dice in alcun luogo che il Nilo scorre da ponente a levante; ei non conobbe che il suo corso da austro a settentrione: ma egli è il primo di tutti gli antichi che pone le sorgenti del Nilo ben oltre la linea equinoziale nell'australe emisfero; nel che tutti i geografi arabi e gli europei, fino al celebre d'Anville (che visse intorno la fine del passato secolo), l'hanno imitato. Tolomeo distingue un fiume che prende origine dalle montagne della Luna (questo è il Bahar-el-Abiad) ed un fiume Altapo (cioè il Bahar-el-Azrek) che esce dal lago di Coloc (che forse è il lago di Tzana). Ma d'altra parte le sue relazioni contengono diversi errori, che, pria de' geografi arabi, furono ammessi dagli scienziati cristiani del medio-evo. — I geografi arabi, capo de' quali è il celebre Edrisi, ampliarono molto il sistema di Tolomeo intorno alla idrografia di questo gran fiume: secondo essi sono due i Nili che prendono origine nelle montagne della Luna: sorgono da dieci fonti, che si gettano in due laghi differenti, cinque in uno e cinque in un altro; da ciascuno di questi laghi escono tre fiumi, che riuniscònsi di nuovo in un sol lago sotto l'equatore, presso la città di Tumi, popolatissima: e questo lago, detto Cura, dà origine al Nilo del Negri, che scorre a ponente (è il *Nilus Nigrorum*), del quale non abbiamo alcuna notizia, a meno che non sia il Bahar-Misselad, e ad un altro Nilo, che scorre a borea, chiamato Nilo di Egitto (il *Nilus Ægypti*). I due fiumi sono separati da una montagna, la quale certamente è la *Spina Mundi* dei geografi antichi. Abulfeda non ci dà più certe notizie.—Tralasciamo di narrare, siccome troppo infantile, la opinione di quegli antichissimi Orientali che credettero il Nilo non essere che la continuazione dell'Indo, il quale, per ascosi monti e sotterranei canali, dall'Asia passava in Africa, attraversando il bacino dell'Eritreo. Ma oggi cosa sappiamo di più su questo argomento? Molto di più sappiamo certamente, quantunque le vere fonti del Nilo, ancòra che si sappia, non furono da nessun scienziato scoperte. Due principali rami, o se vuolsi, due grandi fiumi, formano il Nilo: il *ramo occidentale* detto ***Bahar-el-Abiad***, vale a dire *Fiume bianco*; ed il ramo orientale detto ***Bahar-el-Azrek***, cioè *Fiume azzurro*. Il primo è il maggior dei due; quindi desso è riputato il vero Nilo, ed è quello appunto onde le sorgenti sono tuttora coperte del velo del mistero. — La sola relazione che abbiamo di queste fonti è di un povero pellegrino d'Arabia, il quale narra, che il fiume Bianco scende da una catena di monti di pietra arenaria, e trae la origine da una quantità di fonti che scaturiscono dalle montagne della Luna, e che tutte riuniscònsi in un solo letto nel paese di Douga: esse sarebbero distanti dalla città di Sennaar 45 giornate di cammino, e per conseguenza dalle foci del Nilo nel mare Mediterraneo, circa 1440 miglia (kilometri 2666); ma chi è che prestì fede al povero pellegrino d'Arabia? (*)

Del fiume Bianco e del fiume Azzurro, come principali rami del Nilo. — Il fiume Bianco comincia ad essere noto nel Kordofan, paese visitato da molti dotti viaggiatori, e da questo luogo la scienza più non ne perde la traccia. Dopo aver traversato la terrazza del Fazoglo a ponente dell'Abissinia, la sua corrente, volgendo

---

(*) Sul finire del 1856 una grande spedizione di esploratori delle sorgenti del Nilo, diretta dal conte d'Escayrac de Lauture, s'era già messa in via, quando giunta poche leghe al di là del Cairo, la discordia si mise tra suoi membri e ne nacquero tali scandali, che la spedizione si sciolse con grave rammarico degli scienziati, i quali s'aspettavan utili scoperte dalle sue investigazioni sopra un subbietto che dalla più remota antichità è rimasto avvolto in tanto mistero. Ora quelle speranze si sono rinnovate, mercè il veneziano Miani che è testè partito a questo stesso fine. Grande sarà la fama del nome suo s'ei potrà riuscire nell'ardua impresa. Sia però qual vogliasi l'esito, egli ne avrà sempre il merito del buon volere e della costanza.

F. Scifoni.

a grecale, penetra tra le montagne Deir e Tuggala nel paese dei Fungi. Poi entra in un vasto piano, ove riceve le acque di un gran numero di fiumi, per ora ignoti alla geografia, o conosciuti solo di nome, per le vaghe relazioni date di essi dagli schiavi Negri, che tra questi fiumi citano: il Bahar Indri, il Bahar Arramla, il Bahar Harras, il Bahar Emdrenge, il Maley, ecc., ed in questo vasto piano forma un gran numero d'isole, rifugio, nella stagione asciutta, degli Scillucki, popolo di Negri idolatri e ladroni. — Presso le barbare città di Acie e di Scilluk, il fiume è largo in modo che la fisonomia di un uomo sulla riva opposta non è più riconoscibile, ma la voce s'intende distintamente. Finalmente il fiume Biànco entra nel Sennaar, e dopo avere irrigato anche questo paese, mesce le sue onde con quelle del fiume Azzurro. — Questo fiume è noto, o più o meno, dalla sua confluenza col fiume Bianco infino alle sue sorgenti, che furono scoperte e studiate dai Portoghesi, ne' bei tempi di questa nazione, e più recentemente dall'intrepido viaggiatore britanno, Bruce. — Molte fonti, avvicinate e profonde, che colano da alcuni colli paludosi e coperti di verdura nel paese degli Agow (nell'Alta Abissinia), sono il principio del fiume Azzurro, che in sulle prime volgesi a borea, e, dopo tre giornate di cammino, arriva al piano di Baad, ove è già largo un tiro di schioppo. L'altezza del barometro, osservata dal Bruce presso le dette fonti, ne rileverebbe la elevazione delle medesime sul mare di 9912 piedi (3304 metri). — Passato il piano di Baad, il fiume Azzurro entra nel Dembea, paese alpino come la Svizzera, tra le rupi del quale la sua corrente forma due cataratte, quella di Gutto e quella di Kerr, che, per quei geografi o viaggiatori, che considerano il fiume Azzurro siccome il principal ramo di questo re dei fiumi africani, sono la prima e la seconda cataratta del Nilo. Quindi sbocca in un bel lago, il lago di Tzana e del Dembea, più grande del Lemàno nostro, e ne percorre la conca da ponente a levante, senza che le sue acque maritinsi con quelle del lago medesimo, o perchè troppo rapide, o perchè più compatte e pesanti. Il bacino di questo lago, un tempo coperto dal mare, come è dimostrato dagli avanzi fossili delle conchiglie e de' pesci, che in copia vi si vedono, è il giardino dell'Abissinia. — Sboccando dal lago Tzana, il fiume Azzurro cammina ad austro, e ripassa per la prima contrada che ha irrigata, e precisamente vicino alla sua sorgente, appena una giornata di tragitto; cosicchè il suo corso fin qui ha formato una vasta spira, la quale ricinge, a guisa di penisola il paese di Gogiam: quindi precipitasi dalla celebre cataratta di Alava, alta 13 metri circa (è la terza catarrata del fiume Azzurro), e poi scorre in un burrone stretto, cupo, ed aspro di rocce scoscese; passato il quale, entra nelle più belle pianure dell'Abissinia, ove, in tempo di piena, aggiunge quasi alla larghezza di un miglio. — « Qui, dice uno scrittore abissinico, tutte le acque dell'Habesch (cioè dell'Abissinia), meno quelle della corrente dell'*Hanazo* e dell'*Hawash*, che si dirigono verso l'Eritreo senza potervi arrivare, tutte le acque dell'Habesch fan capo a questo re de' fiumi, che noi appelliamo *Abay*, vale a dire Gigante; e formano il suo corteggio nel suo corso lontano. In questa guisa, rinnovato e fortificato di nuovi umori, ei si slancia, fiero come un eroe, secondo la volontà del suo Creatore, nelle inferiori contrade, e fertilizza il paese d'Egitto ». — Tra i fiumi suoi tributari, distinguonsi il Dender ed il Rahad. Ai confini occidentali dell'Abissinia il fiume Azzurro, che ha volta sua corrente incontro a maestrale, irriga la terrazza del Fazoglo ed il paese dei Negri Sciangalla; quindi attraversa una grande catena di monti, nella quale forma tre cataratte (che sono la quarta, quinta e sesta di questo fiume); la prima, situata sul confine dei Nuha e dei Guha, popoli Negri che abitano le due sponde, è alta 280 piedi (93 metri). — Uscito d'Abissinia, il fiume Azzurro scorre per un paese esteso e poco noto, e quindi entra nel vasto piano del Sennaar, che irriga per tortuosi meandri, e fertilizza prodigiosamente le campagne adiacenti alla sua corrente. — Poi entra in un paese deserto, abitato solamente dalle antilopi, dalle grù, e dalle cicogne, ove altro non sono che piani coperti di finissima erba o vestiti di boschi d'acacia; e quivi diventa larghissimo. Finalmente, presso il villaggio di Gortum, non lungi dalla città di Halfay, mesce le sue onde con quelle del fiume Bianco. — Ecco i due principali rami del Nilo. Il *fiume Bianco* o *Nilo occidentale* o *Nilo degli Etiopi*, è il vero Nilo della scienza; il *fiume Azzurro* o *Nilo degli Abissini*, fu considerato il vero Nilo dai Portoghesi, che primi ne scopersero le fonti, e quindi dal viaggiatore Bruce, che ne esplorò la massima parte del suo corso. Alcuni geografi, seguendo le loro illusioni, lo considerano ancora come il vero Nilo, quantunque sia certo, che, ad onta di tutti gli affluenti che ei riceve sulla sua sponda destra, nella stagione asciutta perderebbesi assorbito dalle sabbie dei deserti, se non si riunisse al fiume Bianco, il quale ha sempre una massa d'acque tre volte più considerevole di esso. Dopo la riunione di questi due magni rami, il Nilo prende la sua principale direzione inverso tramontana, o percorre, formando numerosi ed ampii giri, la Nubia, paese deserto, ove si digrada per numero infinito di rapide, formate da larghi scaglioni trasversali, fino alla cataratta di Siene, e da questo ultimo balzo entra nel Tell, fertile vallata, così chiamata dagli Arabi in opposizione ai paesi deserti che ha percorsi. Ma pria di pervenire in questa valle, egli ha ricevuto dalla parte diritta le acque del Tecazzè, detto Astabora dagli antichi, che è il solo suo grande affluente; il quale, nascendo, come il fiume Azzurro, nelle montagne dell'Abissinia, chiude tra la sua e la corrente di quello un esteso paese, montuoso a scilocco verso le fonti dei fiumi, piano e sabbioso a maestro inverso le loro confluenze: nuova Mesopotamia è questa, o isola fluviale, che gli antichi chiamarono *isola di Meroe*, dal nome della maravigliosa città principale che sorgea, metropoli di vastissimo e potente imperio, nei più remoti tempi della storia, da cui procedette la egizia civiltà, e quella che, più secoli innanzi la fondazione di Roma, fiorì nelle regioni situate intorno al mare Mediterraneo. — Partendo da Berber, il Nilo volge a ponente-libeccio e forma un giro immenso; in questo tratto, il letto del fiume è di nuovo interrotto da sassose montagne, che ingombrano tutto il Batu e l'Hadgiar, cioè il paese delle rocce, e infino alle cateratte di Wady-Halfa s'estendono non lungi da Ebsambul, a settentrione.

Delle cateratte del Nilo. — Per mezzo delle grandi e piccole cataratte, formate da moltissime rapide, attraverso le quali, da un grado superiore, il fiume precipitasi in uno inferiore, la natura ha segnato nella Nubia la divisione potamografica del Nilo in tre parti: vuolsi che il superiore di questi gradi abbia 4000 piedi (1333 metri) di elevazione sul livello del Mediterraneo. Ecco la enumerazione di queste cataratte del Nilo nella Nubia. — La prima è formata, secondo il Burckhard, dalle rapide che sono fra Scendy (luogo dell'antica Meroe) e Damer, all'ingresso della Nubia (questa sarebbe la settima cataratta del Nilo, seguendo l'opinione di quei geografi, che considerano il fiume Azzurro siccome il ramo principale del gran fiume). La seconda cataratta trovasi al di là di Berber, nel paese degli Arabi Rebatat; essa è più grande della precedente, e poi più impetuosa; il Bruce la cita sotto il nome di Takaki (sarebbe la ottava secondo la sentenza di sopra esposta). La terza cataratta (cioè la nona, come è detto di sopra), è al di là di Dongola, e dell'isola Moscio. — Ma alla frontiera settentrionale del Dongola, comincia una vera contrada di cataratte: le prime rapide sono presso il villaggio di Kukè, e da questo sito succedonsi, quasi senza interruzione, altre sei cataratte, benissimo descritte dal Burckhard, poste l'una dopo l'altra. Eccole: la quarta cataratta, è presso Wady Dal. La quinta, è nel Wady Lamulè; la sesta è nel Wady Ambigo; la settima, è a bocca della Wady Seras; l'ottava è presso Wady Attyre; e finalmente la nona o *gran cataratta*, è presso Wady Halfa (e questa secondo l'avvertenza precedente, sarebbe la quindicesima cataratta del Nilo). — Il corso del Nilo, in tutta questa estensione, è talmente impetuoso, ingombro di scogli e interrotto da rapide, che diviene quasi impossibile navigarne l'onda, fuorchè nel tempo delle alte acque, ed anche allora presenta grandi difficultà alla navigazione. — Infino a questi ultimi tempi non fu conosciuta che l'ultima di queste cataratte (detta la seconda cataratta del Nilo, considerando quella di

Siene per la prima, relativamente a quelli che salgono il fiume dal mare); alla quale davasi il nome di Jan Adel o Giandel, vocabolo che presso gli Arabi significa cataratta, quantunque eglino appellino le cataratte anche col nome di *shellal*. — Enumerate in questo modo le cataratte, quella famosa di Assuan o di Siene, situata sulla frontiera d'Egitto, o la shellal degli Arabi (la prima degli Antichi), è la decima cataratta del Nilo, dopo la unione dei due principali suoi rami, il fiume Bianco ed il fiume Azzurro; oppure la sedicesima, se considerasi quest'ultima corrente come il principale e vero tronco originario del Nilo. — Erodoto parlò del fracasso strepitoso delle acque di questa cataratta, per cui fu detta καταδοῦποι. — Nell'oltrepassare l'ultimo grado dell'alta terrazza di Nubia, il Nilo prende, per l'ultima volta, l'aspetto di un torrente di montagna, con grande strepito rotolando, dall'isola di Filea infino a quella di Elefantina, le sue onde spumanti a traverso scogli e rupi, finchè, per la cataratta di Siena, precipitasi in una novella contrada che è la celebratissima terra dell'Egitto.

Del corso del Nilo in Egitto. — Maestosa e pacifica apportatrice dovunque di benedizione e di fecondità, quell'onda deve correre ancora più di quattrocento miglia di paese (740 kil.), nella direzione settentrionale, prima di entrare nel mare mediterraneo. — Se una carovana, che da più mesi viaggia nell'ardente, monotono ed arido deserto della Nubia, finalmente si appressa a questa frontiera dell'Egitto, il muggbio lontano della cataratta raddnce negli spossati spiriti dell'uomo il coraggio, e ben tosto i boschetti delle datterifere palme, che vestono i contorni di Siene, richiamano nel viandante la giocondità della vita: conciossiachè la lugubre impressione onde il deserto, pei suoi soffocanti ardori, aveva oppressa l'alma del pellegrino, qui ad un tratto scompare, la terra d'Egitto dispiegando come per incanto al suo sguardo affaticato le ridenti sue prospettive di catene di granitici monti dai fianchi nericci, composte di gole, di rupi, di rapide spumanti, di sassose isole, coperte di giganteschi monumenti, che stanno all'ingresso della sacra terra, come misteriori guardiani posti dagli elementi medesimi per proteggere la contrada delle maraviglie del mondo antico. — Ma se il viaggiatore arriva dalla Nubia in Egitto seguendo il Nilo, l'impressione è ben diversa, conciossiacchè le rapide e le cataratte del Batu-el-Hadiar, ed i monumenti della Nubia lo hanno già preparato allo spettacolo della shellal di Siene, e gli hanno omai fatto presentire le maraviglie della architettura egiziana. — Il Nilo, al suo entrare in Egitto, dividesi in molti rami, tra i quali si elevano, disposti in gruppi bizzarri, innumerevoli scogli, che formano altrettante isolette: la più grande e la più meridionale delle quali è quella detta *Gezira-el-Helseh*, ma è poco conosciuta. Uscendo dalla reginne di granito presso Siene, scorgonsi immediatamente a borea le dirupate rive del Nilo che lo costeggiano a diritta e a manca, nelle quali si trovano le cave d'onde provenne il sasso di cui sono costrutti, nel maggior numero, i templi ed i palazzi dello Egitto. Queste due cateno di montagne, parallele fra loro, corrono da austro a borea, e non s'allontanano una dall'altra che 12 o 16,000 piedi (5 kil.); di maniera tale che non resta che una striscia di paese strettissima, capace di coltura. — Ma al di là del passo del Gebel Selselèh, e in questo allargamento sono situate le città di Edfei e di Esnè. Di sotto a quest'ultima città (ad Asfun) le due catene avvicinansi di nuovo per formare una seconda gola detta Cibeley, presso la quale cominciano a divergere e lasciano fra loro spazii assai considerevoli, nei quali poterono formarsi celebri bacini, quasi perfettamente orizzontali, larghi circa due leghe. — Dopo le cataratte, questo, dunque, è il primo sito della valle del Nilo, capace di ricevere una numerosa popolazione; e la stessa natura sembra aver preparato il suolo opportuno alla sede di una delle più ragguardevoli città e più celebri del mondo; tale fu infatti l'antica Tebe, le cui ruine maravigliose coprono ancora tutta la larghezza della valle. — Tebe era a 40 leghe (178 kilometri circa) dalla cataratta di Siene, distanza eguale a quella che separa Menfi, la seconda metropoli egizia, dal mare. — Dodici leghe oltre Tebe (20 kil.), il Nilo passa per Dendera, antica Tentira, presso la quale città, stretto nuovamente dai monti, volge a ponente: ma ad Abido prende di nuovo la sua direzione normale, irrigando un quarto allargamento, nel quale si spazia la ricca e coltivata pianura ove sono situate le città di Girgèh e di Siut. — Partendo da Siut, la valle s'allarga e col Libico deserto confondesi; dal quale i venti di ponente e di maestrale spingono le sabbie sulle terre coltivabili (onde qui il canale di Giuseppe forma il limite), con grave danno della vegetazione. — E questo subito cambiamento della natura del paese indica il confine naturale tra il medio e l'alto Egitto, che gli Arabi appellano Said (Tsaid secondo il Champollion), voce che indica paese montuoso, perchè realmente il fiume in tutta questa contrada corre tra monti aspri, dirupinati e vicini; ma, nel medio Egitto, la montagna è in generale più lontana dal fiume: e nel basso Egitto, che incomincia alla biforcazione del Nilo, disotto al Cairo, totalmente spariscono. — La valle di Egitto, generalmente poco larga, ristringesi, soprattutto nell'alto Egitto, da Siene fino a Kennèk: colà il Nilo forma l'isola Byban, la sola importante del suo corso in Egitto. — In uno dei luoghi ove la valle è più spaziosa, le ruine di Tebe ne coprono tutto il suolo, dal baluardo orientale fino allo occidentale, sopra un'estensione di circa 4 kil. in larghezza, tutta sparsa di colonne, portici, colossi ed obelischi. — Nel medio Egitto, che comincia là dove sorgono sulle sponde del Nilo le rovine famose del tempio di Dendera (Tentira), la valle del fiume si allarga ancor più di sotto a Siut: ma questa larghezza non oltrepassa però mai li 18 kil. — All'entrare del basso Egitto, la catena di Libia piega verso ponente, e la catena Arabica verso levante, e scompare del tutto oltre il Cairo, perdendosi nell'immensa pianura del Delta.

Il Delta. — Compiamo la descrizione del Nilo con una rapida occhiata sul Delta, ultima parte della lunga e fertile sua valle, la porzione più ferace dell'Egitto, uno dei paesi più famosi del globo. Presso l'aggetto della catena Libica, coronato dalle piramidi, il Nilo del medio Egitto, entra nel basso Egitto, ove irriga interminabili pianure coperte di sabbia e di melma, senza montagne, senza colline e senza pietre. La catena Libica abbandona tutto ad un tratto la direzione che fin qui ha tenuto verso borea, e piega a maestrale; la catena Arabica, chiamata il Mokattam, vale a dire la montagna dirupata, al di là della valle detta Smarrimento, la più settentrionale di quelle gole trasversali, che conducono al mar Rosso, gira subitamente a levante; cosicchè le due catene formano, per le nuove loro direzioni, un angolo ottuso di 140 gradi, onde i lati e la linea del lido chiudono una bella provincia triangolare, per la qual figura, simile alla terza lettera dell'alfabeto de' Greci, ella è chiamata *Delta*. — Nondimanco, il suolo coltivabile di questa superficie non distendesi nè immediatamente confina col piè delle antidette montagne, che, nei primi tempi, era la costa di un gran golfo; ma è separato dalla catena della parte sinistra per una striscia ristretta di mobili sabbie apportatevi dal deserto di Libia, e da quella della destra, da una simile zona, che si è avanzata fin là dall'istmo sabbioso di Suez. — Alla sommità meridionale di questo delta, distante 22 kil. dal Cairo, presso l'antica Kerkessura, in un luogo detto Batu-el-Basciarab, vale a dire il *ventre della vacca*, il Nilo dividesi in due rami principali: uno dirigesi a borea, e gettasi nel mare al di là di Rosetta: l'altro, che è più lungo e più grosso, divide il basso Egitto in due metà pressappoco eguali, e sbocca in mare presso Damiata; questi due rami portarono sempre il nome delle città situate alla loro foce; laonde in antico quello di Rosetta s'appellava il Bolbitinico, e quel di Damiata il Bucolico (o il fatmetico, secondo Strabone). A ponente del Nilo estendesi la pianura di Bahire, ove è situata Alessandria, alle porte della quale incomincia il deserto di Libia, ed a levante è la pianura di Sciarkiè, alquanto più fertile della prima, e confinante coll'istmo sabbioso di Suez. Erodoto enumerò cinque foci naturali del Nilo e due fittizie, ma ne citò i nomi senza seguire l'ordine geografico di esse, il che ha lasciato qualche incertezza nel suo racconto: del resto, tutta l'antichità parlò del sistema delle foci del Nilo, le quali in sostanza erano queste, procedendo da ponente a levante: 1. La Canopica; 2. la Bolbitinica; 3. la Sebennitica;

4. la Fatmetica; 5. la Mendesiaca; 6. la Tanitica; 7. la Pelusiaca. Fra la foce di Canopo a ponente, presso la moderna Abukir, e quella di Pelusio a levante, presso il presente lago di Menzalèh, si estendeva la vera pianura del Delta: dessa non presenta il menomo monticello; solamente è cosparsa di collinette fattizie, di dune di sabbia qui addotta dai venti, di paludi specialmente nelle vicinanze del mare, ed è attraversata da molti canali nell'interno delle terre. — Secondo i calcoli più esatti degli astronomi e degli ingegneri francesi, il Delta, dalla parte meridionale fino alle foci di Rosetta e di Damietta, ha kil. 142, e metri 208 in linea retta; i due rami hanno, contando tutte le loro sinuosità, una estensione di circa 213 kil; la base del Delta, ossia il lido del mare Mediterraneo tra i detti due rami, è computata, con tutti i giri ond'è frastagliata, circa 129 kil. — Tale è l'ultima, più ampia e fertile porzione della valle del Nilo, la quale, del rimanente, come tutte le altre parti irrigate da questo gran fiume, rimarrebbe sterile, senza il benefizio delle sue annue inondazioni.

Inondazioni periodiche. — Le piogge periodiche, che cadono oltre il 17° parallelo di latitudine, nelle montagne dell'Abissinia, e nel bacino remoto e sconosciuto del fiume Bianco, vera sorgente del Nilo, sono la sola causa delle piene di questo fiume: queste piogge, che cominciano di marzo, non hanno influenza sullo stato del Nilo nei tre primi mesi; ma al solstizio estivo, il fiume incomincia a gonfiarsi, senza perdere tuttavia la sua limpidezza: due o tre giorni dopo la prima escrescenza delle acque, esse s'intorbidano, diventano rosse, e si elevano gradatamente di circa 11 centimetri per giorno fino all'equinozio d'autunno, e coprono la valle del Sennaar, della Nubia, dell'alto, del medio e del basso Egitto o Delta. Quindi in un intervallo nello stesso modo gradatamente determinato, quella enorme piena decresce, e le acque a poco a poco rientrano nel loro letto. — Nell'epoca delle basse acque, il Nilo ha, in Egitto, da 900 a 1000 metri nella sua maggior larghezza e 7 o 8 di media profondità: ha una rapidità di 4444 metri all'ora, e versa nel mare 680 metri cubici d'acqua per minuto secondo; il qual volume è almeno 20 volte più grande nell'epoca delle maggiori piene. Il *Nilometro* (detto Mekias dagli Arabi) è una colonna che serve a indicare l'elevazione dell'acqua del Nilo, situata nell'isola di Reidah, vicina alla città del Cairo. — Cubiti 22 d'acqua (circa un decametro) sono il tipo delle buone inondazioni: quando le acque non aggiungono a questo termine, una parte del paese resta sterile; e se esse lo superano, devastano le campagne, specialmente quelle del basso Egitto, le ricolte vengono distrutte, gran numero di villaggi allagati e strascinati dalla corrente, molta gente, buoi, pecore, cavalli ed altre bestie affogate. — Le acque rosse e fangose del Nilo, che nel tempo dell'annua periodica sua alluvione coprono il suolo d'Egitto, depongono un limo principalmente argilloso, il quale fertilizza il terreno, e viene dagli Egizi impiegato a farne il vasellame d'uso nelle domestiche bisogne. — Il Nilo è pescosissimo, e alcuni suoi pesci sono velenosi. Oggi i coccodrilli vi sono in numero assai minore che in antico, ma nelle valli superiori vivono molti ippopotami.

Nimega *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell'Olanda (Regno dei Paesi Bassi), nella provincia di Gheldria. Siede sulle riva del Waal. Ha di notevole la cattedrale, il palazzo comunale, l'arsenale, ed una bella passeggiata, detta di Kalverbosch, fuori delle mura. Fabbrica sapone, chiarisce lo zucchero, il sale, ecc. — Nimega, chiamata dagli antichi *Noviomagus*, vanta remota origine, ed era già importante nel secolo IV. Carlomagno l'ampliò e l'abbellì, ma i Normanni la devastarono nell'881. Nell'xi secolo divenne città libera ed imperiale, e fu ammessa nella lega austriaca. Fece parte della lega d'Utrecht nel 1579. Fu conquistata nel 1672 e 1794 dai Francesi. Fu quivi concluso, nel 1678, quel famoso trattato, noto sotto il nome di *pace di Nimega*, per virtù della quale, il 10 agosto, la Francia rendette all'Olanda le città conquistate; il 17 settembre ebbe dalla Spagna la cessione della Franca Contea e di parte della Fiandra, e l'imperatore d'Alemagna, il 5 febbraio 1679, restituì alcune provincie alla Svezia alleata della Francia. Il duca di Lorena, alleato dell'imperatore, non accettò le condizioni imposte alla restituzione de' suoi Stati. —

Nimega dista 64 kil. da Amsterdam, al sud. — Popolazione: 24m. anime.

Nimes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento del Gard. È notevole per molte antichità romane, fra le quali meritano particolare menzione: l'anfiteatro o l'arena, la casa quadrata, il tempio e la fonte di Diana, la torre magna, la porta di Cesare, ecc. D'architettura moderna possiede il palazzo di giustizia, il nuovo teatro, l'ospedale, ecc. Ha corte imperiale, accademia universitaria, collegio imperiale, seminario, scuola di disegno, società di medicina, biblioteca pubblica, museo detto di Maria Teresa (nella casa quadrata), gabinetto di storia naturale e un pubblico banco. Ivi sono copiose manifatture di tessuti di seta e di cotone, scialli, fazzoletti, galloni, ecc. Vi si fa gran traffico di piante farmaceutiche e coloranti, agevolato grandemente dalla strada ferrata che passa dalla città. — Nimes è pure importante per bei sobborghi che le fanno corona. — Nimes, detta dagli antichi *Nemausus*, fu già metropoli de' Volchi Arecomici, ed era stata colonia de' Massilii (Marsigliesi); fu fiorente sotto i Romani, ed una delle grandi città galliche; stette soggetta ai Visigoti dal 465 al 535 in circa, poi l'ebbero i Franchi. Al IX secolo fece parte della contea di Tolosa, ma compresa quindi in quella di Maguelone, divenne un possedimento aragonese. Fu renduta alla Francia nel 1259 in virtù del trattato di Corbeil. Nel 1417 la occuparono gli Inglesi, ed allora il suo magnifico anfiteatro andò a ruina. Nel XVI secolo abbracciò il calvinismo: così ebbe molto a soffrire nel XVII sotto Luigi XIII e Luigi XIV, e perdette buon numero di abitanti e non poche ricchezze. Ciò non di meno il calvinismo non vi fu mai intieramente distrutto, e vi ripullulava nel bel mezzo del XVIII secolo. Il tempo e la civiltà non hanno potuto rendervi così tolleranti i cattolici, che non guardino sempre in cagnesco i calvinisti, cosicchè ambe le parti si videro sovente venire alle armi fra loro. Nel 1791 e nel 1815 la città fu campo di sanguinosi tumulti politici e religiosi. — Furono tenuti a Nimes concilii particolari nel 389, 886, 997 e 1096. — Nimes è distante 702 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 49,291 anime (1856). — Il circondario di Nimes comprende 11 cantoni (Aigues-Mortes, Aramon, Beaucaire, Marguerites, Saint-Gilles-les-Boucheries, Saint-Mamert, Sommières, Vauvert, più Nimes che vale per 3) con 72 comuni e 152,595 abitanti (censo del 1856).

Ning-Po (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nella Cina, provincia di Tsce-Kiang. Ha un porto fra il mar di Corea ed il mar Giallo, ma assai male fortificato. — Gl'Inglesi la conquistarono nel 1841 e nell'anno seguente fu aperta agli Europei, che la chiamano *Liam-po*. — Popolazione: circa 250m. anime.

Ninive (*Geogr. ant. e monumentale*) — *Ninue* secondo gli autori sacri, ovvero *Ninus* secondo gli scrittori profani, sono i nomi apposti alla celebratissima città di Ninive, seconda metropoli dell' impero d'Assiria, edificata da Assur figlio di Sem o da Nemrod figlio di Chus; imperocchè le parole di Mosè: *De illo egressus est Assur et ædificavit Ninivem*, si riferiscono, secondo alcuni, a Nemrod. — Comunque ciò sia, bisogna convenire che Ninive era una delle più antiche, più illustri, più potenti e più vaste città del mondo. Sarebbe cosa non poco difficile il voler determinare il tempo preciso della sua fondazione; ma non può stabilirsi molto dopo la edificazione della torre di Babele. Ninive sorgeva sulle rive del Tigri, ed al tempo del profeta Giona che vi fu inviato sotto Jeroboamo II, re d'Isdraello, e sotto il regno di Phul, padre di Sardanapalo, re d'Assiria, era vastissima città ed aveva tre giornate di cammino di circuito. Diodoro Siculo, che ce ne conservò le dimensioni, dà alla sua pianta la figura di un parallelogrammo, e dice che misurava 150 stadi di lunghezza, 90 di larghezza e 480 di giro; cosicchè, riducendo quelle antiche misure alle nostre, ne avremmo circa 30 kil. di lunghezza, 17 di larghezza e 89 di circuito. Le sue mura erano alte cento piedi e di tanta spessezza che sulla piattaforma potevan passare due quadrighe di fronte. Le sue 1500 torri levavansi da terra 200 piedi ciascuna. — Strabone fa anche egli parola della ampiezza di questa città e dice essere stata molto più grande di Babilonia e al par di questa contenere nel suo perimetro giardini ed altri luoghi non abitati. — Diodoro di Sicilia pone Ninive sull'Eufrate, ma cade in errore. Erodoto la mette sul Tigri. Plinio dice lo stesso, e aggiunge che sorgeva sulla sponda sinistra di quel fiume, quantunque altri la pongano sulla destra. Infine Strabone, Tolomeo e gli altri geografi concordano tutti nel situarla sul Tigri. — Quando la visitò Giona, contava, secondo ch'ei dice, più di 120m. creature umane che non sapevano distinguere la mano diritta dalla sinistra (*), che è quanto dire fanciulli che non avevano ancor l'uso della ragione; cosicchè, stando a quel calcolo, dovevano essere in Ninive sopra 600 mila abitanti. — Ninive fu presa l'anno 747 av. l'E. V. Arbace e Belesu ne furono i conquistatori; la tolsero al re Sardanapalo, mentre che Achaz era re di Giudea, e intorno al tempo della fondazione di Roma. Fu una seconda volta ospugnata da Astiage e Nahopolassar contro Scinaldan re d'Assiria, l'anno 626 avanti l'E. V. Strabone dice che subito dopo la distruzione dell'impero degli Assiri, la città di Ninive fu demolita, e siffattamente, che ai tempi di Luciano di Samosata (che viveva sotto Adriano) non se ne scorgeva più vestigio ed ignoravasi fino il luogo ove un tempo sorgeva. Anche il Salmasio rimprovera Tolomeo di aver messa Ninive fra le città dell'Assiria che sussistevano a tempo suo, quantunque constatasse essere stata distrutta da molto tempo. La testimonianza di Tacito sarebbe assai più difficile a intendere, poichè egli dice: *Sed capta in transitu urbs Ninos, vetustissima sedes Assuriæ.* Anche Ammiano Marcellino cita una città di Ninive nell'Adiabena. Potrebbe perciò supporsi che dopo la distruzione di Ninive fatta dai Medii, si ergesse dalle sue ruine una nuova città a cui si desse il nome della prima, ma che però non ebbe certo la stessa vastità e magnificenza Senza dubbio avvenne di Ninive quel che seguì di Troia; chè dopo la sua distruzione, Ilio sorse nelle sue vicinanze, e così, dopo distrutta l'antica Ninive, ne fu edificata un'altra che sussisteva al tempo dei Romani. E fu questa la Ninive devastata dai Saraceni circa il settimo secolo, secondo Marsham e Usserio. — Ora daremo una breve notizia delle rovine che ne rimangono; perocchè sebbene alcuni scrittori abbiano preteso che fosse scomparsa perfino la polvere di questa vasta città, oggi non si può mettere più in dubbio, che presso *Mossul* (V. MOSSUL) sussiste parte delle sue mura. Mossul fu visitata dal capitano Kinneir negli anni 1813 e 1814. « Circa un miglio prima di giungere a Mossul, dice egli, passammo presso due tumuli fatti ad arte, e vedemmo gli enormi ripari che si crede siano rovine dell'antica Ninive. Il primo tumulo è circa tre quarti di miglio in circonferenza ed ha la stessa forma e pressochè la stessa altezza di quelli che vedemmo a Susa. La circonferenza dell'altro non è tanto considerevole; ma l'altezza è maggiore, ed ivi è la tomba del profeta Giona, intorno a cui sorse a poco a poco un villaggio detto *Nunia.* » Il capitano Kinneir soggiunge che gli Ebrei vanno in pellegrinaggio a visitare questa tomba, che è di piccola costruzione, di nessuna importanza, e coperta da una cupola. Alcuni credono che quel riparo sia stato eretto da Nadir Shah, quando assediò Mossul. Ma questa opinione, a giudizio del capitano Kinneir, è male fondata, poichè non rassomiglia per modo alcuno a quelle opere che suol fare un esercito, come era quello di Nadir Shah. « Non posso dunque dubitare, dice egli, che queste non siano tracce di qualche antica città, probabilmente Ninive, o di quella di Larissa, descritta da Senofonte ». Quanto a Mossul, è questa una terra di triste aspetto e di nessuna importanza. Queste rovine furono quindi visitate dal Rich, console a Bagdad per la Compagnia delle Indie orientali. Questi avanzi giacciono sulla sponda orientale del Tigri. Al nord si levano le montagne di Gara, sulla catena delle quali è fama che la neve si mantenga fra le fessure delle rocce da un anno all'altro. Il Tigri in questo luogo è largo circa 130 metri, e la sua profondità è quasi sempre di 4. Ivi presso, Eraclio imperatore d'Oriente, ingaggiata battaglia colle genti di Cosroe, re di Persia, riportò quella grande vittoria contro i Persiani che fu celebrata dagli

---

(*) « E non risparmierei io Ninive, quella gran « città, nella quale sono oltre a dodici decine di « migliaia di creature umane, che non sanno di« scernere fra la loro mano destra e la sinistra. » (*Lib. del profeta Giona*, cap. IV, 11).

storici del Basso Impero. A oriente di quel luogo si trovarono molti avanzi di antichità, consistenti la maggior parte in mattoni e in frammenti di gesso, alcuni dei quali sono coperti d'iscrizioni in caratteri cuneiformi. Vi si trovano inoltre alcuni antichi passaggi, con aperture che mettono le une dentro le altre, oscuri, angusti, fatti a vôlta, come se fossero stati costrutti per esservi posti i cadaveri. Il Rich cavalcò traverso l'area di Ninive sino al primo muro del ricinto; in quei dintorni si scavano grosse pietre lavorate. Vi scorre quindi un fossato assai regolare; oltre questo, un muro, e quindi un altro più grosso del primo. « L'area di Ninive, egli dice, misurata a colpo d'occhio, è larga circa un miglio e mezzo o due miglia, e lunga quattro. Sulla riviera, dal lato occidentale, si veggono solamente le rovine di un muro; osservasi la stessa cosa all'estremità del lato settentrionale e del meridionale; ma, dal lato orientale, giacciono i ruderi di tre muri ». — Il predetto viaggiatore non vide, agli angoli delle mura, traccia alcuna di torri, di bastioni o d'altra opera di tal fatta. Queste mura non sono alte più che 4 o 5 metri, costrutte di grosse pietre lavorate e di mattoni posti in linea perpendicolare. Si trovarono stoviglie, altri frammenti babilonesi, e macerie vicino ad una collina detta monte di Koyunjuk, la cui altezza è quasi 15 metri, e la circonferenza 2563; scabrosi ed ardui sono i fianchi, bella e quasi piana la vetta. Or fa alcuni anni, si scoperse un enorme macigno di color grigio, alto circa 3 o 4 metri, dove era intagliato un bassorilievo rappresentante uomini ed animali. Tutti gli abitanti di Mossul mossero a vedere questo importante avanzo d'antichità, ma nessuno si diede pensiero di conservarlo, sicchè in pochi giorni fu messo in pezzi e distrutto. — In quella che il Rich cavalcava lungo il fianco esterno delle mura, la sua attenzione si volse tutta ad un'opera certo appartenente a remotissima età. « Alcune persone, dice egli, andando in cerca di pietre, scavarono un buco nella terra, donde estrassero grossi macigni lavorati con bitume rappreso all'intorno. Mi feci ad esaminare lo scavo e lo trovai profondo poco più di 3 metri, con entro enormi pietre tenute insieme da bitume e cemento. Vidi inoltre alcuni strati di argilla rossiccia, induriti come il mattone; ma non v'era la menoma apparenza che vi si fossero adoperate canne e paglia. Trovammo fra le macerie alcuni frammenti di stoviglie, ma dalla qualità della superficie della terra non si può argomentare qual genere d'edifizio vi stesse sopra. Riesce anche difficile a determinare sin dove si estendevano le vestigia delle case al di là del recinto, che forse era l'area del quartiere reale, poichè è certo impossibile che vi si potesse contenere tutta quanta la città di Ninive. — « Tranne le rovine di alcune gigantesche torri, dice Morier, come sarebbe quella di Babele o di Belo, le città di Babilonia e di Ninive sono talmente prostrate, che nulla se ne può riconoscere, se ne togli poche ineguaglianze della superficie dove esse un giorno sorgevano. — L'umile tenda dell'Arabo ormai sola occupa il luogo che anticamente rendevano magnifico i palagi dei re; e l'armento, in cerca di un fil d'erba, s'inerpica tra i rottami della pristina magnificenza. Le sponde dello Eufrate e del Tigri, già sì ridenti, sono ingombre in gran parte di cespugli, di boscaglie fitte, impenetrabili; e l'interno della contrada, già fertile e ricco per canali innumerevoli, oggidì è brullo di ogni vegetazione, vuoto d'ogni abitante ». Vi è un muro tra queste rovine, presso cui si radunano ogni anno i contadini del paese circonvicino per sacrificare una pecora fra'canti, musiche ed altre feste. Questo rito è di gran lunga anteriore alla religione che al presente vi domina. — « L'osservazione, dice il più volte citato Rich, che deve sorgere prima nella mente del viaggiatore anche il più meno accorto, si è quella, che tutte le vestigia sinora scoperte appartengono all'età stessa. Possiamo rivocare in dubbio se queste rovine siano piuttosto di Ninive che di un'altra città; ma nessuno può peritarsi punto a giudicarle tutte dell'epoca stessa e dello stesso carattere ». — Il signor Rich prese misure dei monticelli che sorgono ancora fra queste rovine, e non dimenticò di incidere il proprio nome sopra quello che si chiama Pozzo di Tisbe. « I viaggiatori, dice egli nel fervore di un gentile entusiasmo per la sua sposa, quando la mia memoria sarà cancellata dal torrente degli anni, stupiranno in leggere il nome di Maria Rich, la coraggiosa donna che ha visitate le rovine di Ninive(*) ».

Niort (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento delle Due Sèvres sulle rive della Sèvre Niortese. I suoi principali monumenti sono: l'antico castello, ora ridotto a prigioni, munito di ampie torri; il palazzo del comune, già di Eleonora d'Aquitania; una chiesa gotica eretta dagli Inglesi; begli alloggiamenti militari; una bella fonte detta del Vivier, alimentata da un pozzo artesiano; il canale che da questa città conduce alla Roccella, che fu tagliato nel 1806. Possiede un tribunale di commercio, un consiglio di *probiviri*, camera consultiva delle arti e manifatture, scuola normale primaria, scuola

---

(*) Tanto e non più si seppe delle rovine di Ninive fino all'anno 1843; ma allora gli archeologi e gli artisti, mercè le costanti fatiche di un intrepido e dotto Italiano, ebbero nuova materia di conoscere chiaramente quanto appartenne all'antichissima civiltà degli Assiri. Paolo Emilio Botta, figlio del celebre Storico, sendo andato console francese a Mossul, ebbe intendimento di ricercare in quelle parti se qualcosa di più esistesse, oltre quanto si era da altri osservato, delle ruine dell'immensa metropoli dell'Assiria, e le sue difficili, lunghe e tenaci investigazioni furono coronate di lieto successo. Nella splendida opera intitolata: *Monument de Ninive découvert et décrit par M. P. E. Botta, mesuré et dessiné par M. E. Flandin* (Parigi, stamperia nazionale, 1849, 5 vol. in fol. massimo), splendidissima edizione fatta per cura del Governo francese, egli ha fatto un'accurata descrizione del gran monumento da lui trovato e di tutte le parti di esso. Ci menerebbe troppo in lungo anche il darne qui un solo estratto, ma basterà ai lettori, per averne un saggio, il riferire queste poche linee della prefazione. « Le mie fatiche dapprima, dice il Botta, infruttuose, mi hanno indi a poco menato alla scoperta di un immenso monumento paragonabile, per rispetto alla ricchezza della decorazione, a quanto l'Egitto ci ha lasciato di più sontuoso. Per la prima volta le arti dell'Assiria ci sono state svelate, e si è potuto conoscere, che non v' ebbe punto d'esagerazione in ciò che gli autori sacri e profani scrissero su quell' antica civiltà, della quale oggimai sembrava perduta ogni orma. Una lunga serie di bassirilievi storici ci pongono sotto gli occhi gli antichi dominatori dell'Asia quali ei si furono in pace ed in guerra: ci è dato vederli nell'atto di assalire fortezze con quelle macchine che continuarono ad essere adoperate fino a' tempi moderni, o, soggiogate le nazioni, condurre dietro a sè una turba di schiavi, che recano al re di Ninive gli emblemi delle vittorie e il bottino. D'altra parte scene più pacifiche ci fanno conoscere le particolarità del viver civile degli Assiri, i loro usi, le loro feste. Per tutto è da ammirare la ricchezza de' vestimenti, il gusto delle acconciature, la varietà delle armi, la bellezza delle suppellettili e degli utensili di cui servivansi. Finalmente la perfezione cui era salita fra loro l'arte della scultura, è stato per gli artisti un subbietto di maraviglia ed ha già fatto luogo a importanti confronti. — Molte iscrizioni (cuneiformi) accompagnano queste scene curiose, e si riferiscono certamente ai fatti ed alle persone rappresentate... ed è naturale concluderne che contengano molteplici documenti storici ... e quando potranno esser lette ci riveleranno gli avvenimenti di un regno intero. Oso dire (così conclude l'autore) che se si raffrontino i materiali che questa scoperta ha messi inaspettatamente a nostra disposizione, con quelli che prima possedemmo, v' ha di che restare maravigliati del quanto essi hanno aggiunto e potranno aggiungere ancora alle nostre cognizioni ». Nè questo dee credersi un vanto di autore vago dell'opera sua, perocchè chiunque ha veduto, siccome me, quella parte dei monumenti di Ninive che il Botta potè inviare al Museo di Parigi, di cui sono il più raro ornamento, non potrà dissentire da tal giudizio; e ne fanno anche piena fede i bei disegni del Flandin che corredano il testo del Botta. La molta copia ch'ei rinvenne di carboni, lo indusse a credere che la fabbrica fosse coperta da un tetto di legname, distrutto dall'incendio; le quisquilie di un intonaco tinto in vivacissimo azzurro gli diedero a sospettare che le pareti interne fossero ornate di pitture. L'esterno delle muraglie era fregiato di figure in bassorilievo, talona delle quali alta fin nove piedi e tutte accuratamente dipinte a vari colori. Lo stile di queste figure parve allo scopritore tener molto di quelle di Persepoli, ma con più movimento e più scienza anatomica nel disegno.

Questo gran monumento non fu scoperto a Mossul, ma nel vicino villaggio di Khorsabad, di sotto ad un lungo monticello che stendevasi dall'oriente all'occidente, formato non già dalla natura, ma dai ruderi dell'antica città, che per essere composti di mattoni non cotti, ma semplicemente seccati al sole, si ridussero per l'azione del tempo a strato terroso. E per questo appunto una parte delle scoperte del Botta non fu potuta trasportare a Parigi ed a quest'ora già quasi più non esiste, se non che nei disegni molto fedeli che ne tolse il Flandin.

Un altro monumento, assai più vasto di quello trovato dal Botta, non ha guari fu scoperto dall'Inglese Layard a Nimroud villaggio poco discosto da Khorsabad, e ne trasse il celebre obelisco di basalte nero, che fu ricordato da Senofonte come una delle più cospicue rarità del mondo. È tutto ornato di figure d'uomini e d'animali, di uno stile, a quanto sembra, corretto. Di queste nuove scoperte diè ragguaglio l'autore nel suo erudito libro intitolato: *Ninive e le sue ruine.* A tutte queste scoperte vogliionsi aggiungere le recentissime fatte dal colonnello Rawlinson continuatore dei lavori del Botta e del Layard.

Possiamo dunque aspettarci di vedere da altri luoghi di quei dintorni venire in luce nuove meraviglie, che sempre più ci disvelino le magnificenze di una città che fu riputata per la più grande del mondo antichissimo, e fino a dì nostri si tenne come interamente sparita dalla faccia della terra.

F. SCIFONI.

di diritto applicato al notariato, di disegno e di orticoltura con annesso orto botanico. Ha una pubblica biblioteca; i comizi agrarii; società agronomica, di statistica e società filarmonica. Fa commercio di lana, cereali, cuoi, pellami, olio di pesce, chiodi, cipolle, carciofi, vini ed acquavite del paese, dei quali tiene il principale deposito. — Niort (*Nyrax* in latino moderno) fu occupata dagl' Inglesi nel 1202; la ripresero ancora verso l'anno 1290 ritenendola per 18 anni. — Dista 416 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 18,136 anime. — Il circondario di Niort comprende 10 cantoni (Beauvoir-sur-Niort, Champdeniers, Coulonges-les-Royaux, Fontanay-l'Abattu, Mauzé-sur-Mignon, Prahecq, e Saint-Maixent e Niort, dei quali ciascuno conta per due) con 94 comuni e 108,160 abitanti (censo del 1856).

Niscemi ó Santa Maria di Nissemi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Italia meridionale in Sicilia (regno delle Due-Sicilie), provincia di Caltanissetta, distretto di Terranuova, capoluogo di circondario. Sta non molto discosta dal mar Tirreno, sul fiume che chiamano Terranuova. Ha un estesissimo territorio ferace di grani, d'olivi ed altre produzioni. — Nel tempo dell'occupazione dei Saraceni fu borgo assai fortificato, avendolo cinto di grosse mura, le quali, scalzate dal tempo, ruinarono. — Dista 180 kil. da Palermo. — Popolaz.: 8m. anime.

Nisibi (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell'Asia nella Mesopotamia (appartenne alla Migdonia) situata sul fiume Migdonius alle falde del monte *Masio*. Se ne attribuisce la fondazione a Nembrod. Lucullo la tolse a Tigrane; poscia i Romani la perdettero, e la riconquistarono più volte. Finalmente, dopo i tempi di Diocleziano e di Gioviano, Nisibi appartenne sempre ai Romani, e formò uno dei baluardi del loro impero. La cedettero poscia ai Persiani. Gli antichi la chiamarono eziandio *Antiochia Mygdonia*. — I moderni l'appellano *Nisibin* o *Nesib*. Spetta alla Turchia asiatica, nel pascialato di Bagdad, ed è capoluogo di livah. — È celebre per la vittoria degli Egiziani sotto Ibrahim Pascià contro i Turchi capitanati da Hafiz Pascià il 25 giugno 1839. — Popolazione: circa 1000 anime.

Nisibin o Nesib (*V.* Nisibi).

Nisita, Nisida, Neside (*Geogr. fis. e storica*) — Isoletta del mar Tirreno, presso il golfo di Napoli, tra Napoli e Pozzuoli, sendo più a questa che a quella vicina. Sorge a breve distanza dal lido, divelta dal vicino promontorio di *Posilipo* ne' sovvertimenti che agitarono in remote età il suolo della *Campania*, o prodotta piuttosto come *Monte Nuovo* (V. questa voce), dalla stessa forza vulcanica. A crederne antiche tradizioni, mefitici vapori esalava nei tempi romani., e la sua forma stessa chiaramente ci addita un antico vulcano. Dal lato di mezzodì si scorge la metà di un cratere, il quale forma il piccolo porto *Parone* per ricovero delle barche pescherecce, essendo l'altra metà scomparsa, sia per forza di tremuoto, sia per l' impeto delle onde. Non ha di perimetro più di 3 kil., nè fu distinta con alcun nome speciale, per essere solo nota con quello d'*Isola* (*Nesis*) da' Greci insieme e da' Latini, d'onde il nome odierno di Nisida. — Lodava Plinio gli asparagi di questa isoletta, ed Ateneo dice che, da Puteoli passando a Napoli, vide Niside abitata da pochi uomini, ma da molti conigli. Cicerone ne attribuisce la proprietà al figliuolo di Lucullo, e per talo testimonianza non meno che per gli antichi ruderi che già si vedevano sul prossimo scoglio, detto *Chioppino*, molti patrii scrittori sostengono che vi fosse una villa con qualche vivaio, e afferma lo stesso l'antica tradizione; ma le antiche fabbriche che tuttavia vi rimangono a ponente e levante del porto non sono veramente che duo braccia di moli che gli antichi vi edificarono come quello di Puteoli, de' quali il primo, quasi per la metà riparato alla moderna, non presenta che quattro piloni, e l'altro sette, la cui sommità ricuoprono le acque. — Popolazione: 1700 anime.

Nivelle, Nivelles (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio, provincia del Brabante meridionale, capoluogo di circondario. Evvi a notare la chiesa di Santa Geltrude, sulla cui torre vedesi la figura foggiata in ferro di un uomo, il quale suona le ore con un martello, ed è chiamato dal popolo Giovanni di Nivelles. Fabbrica merletti, tessuti di cotone, cappelli, ecc. — Nivelle (*Niella*) deve la sua origine ad un monastero di Benedettini fondato nel 645 da Santa Geltrude, le cui badesse portavano il titolo di dame di Nivelle. La città, che apparteneva all'antica Fiandra, divenne il capoluogo di una baronia, dipendente dai duchi di Borgogna. Nel 1422 passò alla casa di Montmorency. Nelle vicinanze di Nivelle si combattè, l'anno 1674, la celebre battaglia conosciuta sotto il nome di *Battaglia di Senef*; nel 1794 i Francesi vi disfecero gli Austriaci. — È distante 28 kil. da Bruselles, al sud.— Popolazione: 7822 anime.

Nivernese (*Geogr. storica*) — Parte dei *Vadicasses* o dei *Boii* provincia un tempo e gran governo di Francia, al nord del Borbonese e al sud della Champagne, all'est del Berrì ed all'ovest della Borgogna. La sua superficie correva 80 kil. sopra 70. — Il clima è poco caldo ed umido. Le produzioni del suolo sono: grani, vini e frutti, salvo che nel Morvan. — Il Nivernese così si divideva: le valli di Nevers, le Amognes, la valle di Montenoison, le valli di Yonne, il Morvan, il Bazois, il territorio fra la Loira e l'Allier ed il Donziois. Le suo principali città sono: Nevers (capoluogo generale), Pouilly, Montigny, Clamecy, Vézelay, Château-Chinon, Dècize, Donzy, ecc. — Il Nivernese forma ora il dipartimento della Nièvre.

Nizza, Nizza marittima (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), capoluogo della divisione, della provincia e del mandamento del suo nome. Giace sulle sponde del mare, ed è bagnata dal Paglione. Possiede antiche torri tra cui quella di Bellanda, convertita in vago terrazzo, e l'antica Badia di San Ponzio fondata da Carlo Magno nel quartiere di Capo-Croce. Incontransi sul colle Cimiès gli avanzi dell'antica città di *Cimella*, incendiata dai Longobardi, tra' quali si distinguono i ruderi dell'anfiteatro. Ha una celebre caverna, chiamata la grotta di Falicone del Monte Calvo; un'altra detta di Castelnuovo, più ricca e svariata; il castello di Sant'Andrea, una delle più pittoresche vedute dei dintorni; le reliquie del castello di Nizza; la cattedrale ampia con bella cupola; la chiesa di San Francesco di Paola con un bel quadro; Sant'Agostino di architettura bizantina; il palazzo del Comune, con busto della Caterina Segurana; il palazzo del Senato; il palazzo reale; il ponte nuovo o S. Carlo; il ponte del Varo, quello di Magnano; due ospedali (di San Rocco e Santa Croce); un ospizio di carità; un monte di pietà gratuito; l'ospizio della Provvidenza, ecc., son cose tutte che danno a Nizza ragguardevol luogo tra le città d'Italia, oltre la scuola universitaria, un collegio reale, parecchie scuole di commercio ed infantili, un seminario. — Ricolti principali del territorio di Nizza sono: olive, cedri, aranci, limoni, frutti, vini. — Fabbrica tessuti di tela, saponi, essenze, profumerie, carta, confetti, cioccolatte, ecc. — Il suo *porto*, situato in una gola tra la collina di Mombarone a levante, e la rupe del castello di Nizza, che lo riparano dai venti, fuori che dal boreale, è di difficile entratura, ma vuolsi che sia il più sicuro del Mediterraneo, dopo Marsiglia; esso può ricevere bastimenti della portata di oltre 400 tonnellate. — Il commercio di *esportazione* consiste in vino, olio, agrumi, canapa, seta, ecc., quello di *importazione* in grani del Mar Nero, pesci salati, manifatture, derrate coloniali, ecc. Il suo maggior traffico è con la Francia. — Nel sobborgo della Croce di Marmo, dimorano specialmente i forestieri che il delizioso clima della città e dei dintorni vi trae nell'inverno. — Nizza (*Nicea*) fu fondata dai Focesi di Marsiglia, 300 anni prima dell'èra volgare, per avvantaggiarne i loro commerci con le colonie che avevano sui lidi della Liguria. Non però senza combattimento contro i naturali del paese riuscirono a stabilirvisi: e sul luogo stesso della pugna edificarono *Nicea* (Nizza), voce greca che suona *Vittoria*. — Ben presto fioriva, e per assicurarla contro le correrie de'vicini, Marsiglia fondò una specie di fortilizio alla punta detta la Garupa, e chiamollo *Antipoli* (Antibo). Sul declinare del X secolo, dopo varie vicissitudini, Nizza divenne una *Contea*. Fra i più antichi suoi conti la storia cita Mirone, ammogliato a Odila, figliuola o propinqua del conte d'Orange. Nel secolo susseguente, i discendenti di Mirone, altro non erano se non primi consoli, capi della magistratura repubblicana, che erasi stabilita in Nizza, e nelle terre provenzali confederate. Il suo comune strinse lega co' Pisani, e n'ebbe vantaggi ne'suoi commerci marittimi. Le discordie intestine però agevolarono alla casa d'Aragona l'occupazione di Nizza. Nel 1215, si sottraevano i Nizzardi dal duro giogo, ed entravano in lega coi Genovesi; ma questi non li poterono salvare da Raimondo Berengario conte di Provenza che prendea la città, la quale rimaneva sotto il dominio dei Provenzali fino al 1382. Passò quindi a Carlo III e poscia al suo successore e figlio Ladislao d'Ungheria. Costui, incapace di difenderla, la consigliava a scegliersi un protettore, e ciò fecero i Nizzardi sottomettendosi alla Casa di Savoia nel 1388. Nel 1524 Nizza fu occupata, ma per picciol tempo, dal contestabile di Borbone. Nel 1527 accolse i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, cacciati dall'isola di Rodi, i quali fortificarono e protessero il golfo di Sant'Ospizio tra Nizza e Monaco. Nel 1538 fu tenuto in Nizza un Congresso con la mediazione di Paolo III papa, tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I. Nel 1543 sostenne Nizza un vigoroso assalto datole dai Turchi, nel quale rifulse il valore singolare di una donna chiamata Caterina Segurana. Nel 1691 fu occupata dai Francesi, e 5 anni dopo ritornava, per via di trattati, alla casa di Savoia. Nel 1706 venne ripresa dai Francesi, che atterrarono le fortificazioni del castello. Nel 1713 tornò ai Principi Sabaudi per la pace d'Utrecht. Anche nella guerra d'Italia del 1744 Nizza fu occupata ed ebbe molto a patire; ma dopo la pace d'Aquisgrana, cominciò a rifarsi dei sofferti danni. Nelle guerre della rivoluzione i Francesi corsero la contrada nicese a guisa di trionfatori, e l'aggiunsero infine al loro territorio. Nizza fu dichiarata capitale del dipartimento delle Alpi marittime. Finalmente, nel 1814, fu ritolta alla Francia e restituita alla Casa di Savoia. — Nizza è distante 231 kil. da Torino. — Popolazione: 38m. anime. — Il suo mandamento componesi della città e delle borgate fuori delle mura. — La divisione di Nizza è circoscritta, al nord, dalla divisione di Cuneo; all'est, dalla divisione di Genova; al sud, dal Mediterraneo; all'ovest, dalla Francia, ed è composta di 3 province: Nizza, Oneglia, San Remo. — Popolazione: 242,990 anime nel 1848. — La provincia di Nizza confina, al nord, colla provincia di Cuneo, al sud, col principato di Monaco e il Mediterraneo, all'est, con le provincie di Mondovì, Oneglia o San Remo, all'ovest, colla Francia (dipartimento del Varo). — Sta ai gradi 43° 39' 22'' — 44°, 24' 2'' latit. nord, 4° 23' 30'' — 5° 28' longitud. est, sotto un clima famoso per la sua dolce temperatura. — La sua lunghezza massima è di 80 kil., la sua larghezza 86. — È tutta marittima. — Essa è cinta dalle Alpi marittime e dagli Appennini, ed è bagnata al sud dal Mediterraneo. — Le acque principali che ivi corrono sono: il Varo, il Vesubia, il Paglione, la Roia, lo Sterone e Esterone, la Bevera e i loro influenti. V'hanno parecchi laghi, ma di non grande importanza. — Possiede molti istituti di pubblica beneficenza, tra i quali parecchi spedali; 177 scuole pubbliche elementari, e diverse scuole secondarie; un'università israelitica. Il suo territorio rende in copia frumento, segala, frumentone, marsaschi, patate, canapa, lino, foglie di gelso, olive, castagne, pascoli, legna, ecc., che danno l'annua rendita di 6,360,000 lire. Vi s'alleva molto bestiame, massime bovino e pecorino. Le sue produzioni minerali sono: il piombo argentifero di Peona e di Tenda. V'hanno depositi di carbone di terra in parecchi siti, e specialmente ne' territori di Peglia e di Ascros. Quivi s'incontrano pure fonti d'acque gazose, solforose, ferruginose, termali, ecc. — Il seno compreso fra la foce del Varo e il golfo di Villafranca abbonda di pesci, ed offre così agli abitanti di questa provincia un oggetto d'industria. — Prima che il Nizzardo fosse unito al Genovese, aveva un commercio attivissimo, e grandi guadagni, ma ora non è di somma importanza. Un tempo erano in fiore parecchie fabbriche di profumerie, di saponi, di panni grossi o concie di pelli. — Le masserizie lavorate in questa provincia sono tenute in pregio. — Tra nazionali e forestieri entreranno nei porti di Nizza e Villafranca, oltre 4m. legni ogni anno, compresi i vapori. — I 14 mandamenti che compongono la provincia, sono: Nizza, Contes, Guillaumes, Lavenzo, Poggetto-Teniers, Rocrasterone, San Martino Lantosca, San Stefano, Scarena, Sospello, Tenda, Utelle, Villafranca, Villars; — con 87 comuni e 118,377 abitanti (1848).

Nizza Monferrato (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Savona, nella provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento. Trovasi al confluente del torrente Nizza nel Belho. Possiede varie sorgenti d'acqua tiepida. Il suo terreno produce vegetabili, cereali, frutti e uva. Vi si allevano bachi da seta. — Tiene fiera in settembre e novembre e due mercati settimanali. — Questo luogo anticamente fu città fortificata e di qualche importanza, prima ancora dell'XI secolo. Rettasi per gran tempo a comune, nel 1364 si diede ai marchesi di Monferrato. Nel 1268 fu assediata da Carlo d'Angiò, poco dopo dagli Alessandrini, nel principio del XVII secolo dal duca di Savoia, nel 1628 dagli Spagnuoli, nel 1642 dai Francesi che ne smantellarono le fortificazioni. Nel 1705 pervenne alla casa di Savoia pel trattato di Torino. — È distante 17 kil. da Acqui. — Popolazione: 4500 anime. — Il suo mandamento comprende i comuni di Nizza, di Calamandrana, Castelvero e Vaglio. — Popolazione totale: 7700 anime.

Nocera (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, provincia di Perugia, distretto di Foligno. Giace alle falde dell'Appennino, presso la sorgente di Tinna. Vi sono alcune sorgenti termali, le quali depositano una terra bianca, che viene molto adoperata come sostanza medicamentosa esterna, ed è notissima sotto il nome di *Terra di Nocera*. — Dista 35 kil. da Perugia, all'est. — Popolazione: 2900 anime.

Nocera di Castiglione (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, in Calabria Ulteriore seconda, distretto di Nicastro, circondario di Martirano. Ha un vasto e fertile territorio, irrigato dal fiume Savuto. Sofferse molto per causa dei terremoti. — È poco distante dal mar Tirreno. — Popolazione: 2900 anime.

Nocera de' Pagani (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, nella provincia del Principato Citeriore e nel distretto di Salerno, capoluogo di circondario. È posta sopra un colle. Fra gli edifizi, che meritano di esservi ricordati, v'ha il quartiere militare per la fanteria, il magnifico alloggiamento per la cavalleria di recente costrutto, e il suo vecchio castello il quale occupa un'area assai vasta. Il suo territorio è irriguo e fertilissimo, e produce eccellenti pasture, donde il credito che godono i formaggi che vi si fanno. Fa buon commercio, e tiene una fiera a' 18 di giugno. — Nocera è città antichissima: fu fondata dagli Etruschi; sotto la Repubblica romana divenne colonia militare, e diede grandi prove di fedeltà nella seconda guerra punica. Fu assediata da Annibale, e quasi distrutta: ne compiè poi la rovina il terremoto. Nerone la rifabbricò. Nelle sue vicinanze Narsete riportò la grande vittoria sopra Teia re dei Goti, che vi fu ucciso. Nel castello sopraddetto fu prigioniera la infelice moglie di Manfredi, che vi morì di cordoglio. Carlo I d'Angiò, dopo la battaglia di Benevento, vi fece strage dei Saraceni che vi si erano ricoverati dopo la rotta del Garigliano del 915. Papa Urbano VI vi fu assediato da Carlo di Durazzo, e liberato da una nave genovese. Nocera fu la prima ad inalberare la bandiera aragonese dopo la dedizione fatta da Giovanna II a favore di Alfonso il Magnanimo. La denominazione *de' Pagani* le venne non, come dice il Mazzella, perchè i Saraceni ivi si sostenessero per alcun tempo, ma perchè, dopo esser stata distrutta da Ruggero re di Sicilia, per aver seguito la fazione di papa Innocenzo, gli abitanti si dispersero nei borghi e ne' *paghi* (campi) dei dintorni. — Dista 13 kil. da Salerno, al nordest. — Popolazione: 7400 anime.

Noci (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, in terra di Bari, distretto di Altamura, capoluogo del circondario omonimo. Il suo territorio è assai vasto ma poco popolato. — Dista 44 kil. da Altamura. — Popolazione: 8m. abitanti.

Nogai (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolazione della stirpe dei Tartari, o Turcomanni, che oggi risiede nella Russia meridionale. I Nogai sono sparsi al settentrione del Caucaso, nel Kouban, nelle steppe della Crimea, e lin verso il Danubio nel governo di Tauride e di Ekaterinoslaw. Vivono per tribù; una parte si dedica all'agricoltura, altre alla pastorizia, e vivono vita nomade. Tutti sono abili cacciatori, e non stringono amicizie se non tra loro. Per religione sono Maomettani, o Settari Sunniti. — I Nogai sono appellati così da un Nogai loro capo, figliuolo minore di Gengis-Khan, che, verso l'anno 1261, si dichiarò indipendente dalla grand'Orda ovvero Orda di Kaptchak; e pose stanza sulle sponde del mar Nero. — Questa popolazione annovera circa 300m. famiglie.

Nogara (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, distretto Isola della Scala. Giace nelle vicinanze delle paludi veronesi. Dista da Verona 26 kil., al sud. — Popolazione : 3500 anime.

Nogent-sur-Seine (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Aube, capoluogo di circondario. Debbesi ricordare fra' suoi edifizi la chiesa di San Lorenzo. Fa commercio di canape, sale, areto, ardesie, ecc. — Nelle sue vicinanze veggonsi le rovine del *Paracleto*, famoso oratorio edificato da Abelardo — Nel 1814 presso Nogent si combattè una battaglia disperata tra' Francesi e gli Alleati. — Dista 59 kil. da Troyes al nordovest. —Popolazione: 3486 anime (1856) — Il circondario di Nogent ha 4 cantoni (Romilly, Marcilly, Villenauxe e Nogent) con 63 comuni, e 35,447 abitanti (censo del 1856). Sonvi ancora in Francia due altre città denominate Nogent-le-Roi con 2979 abitanti e Nogent-le-Rotrou con 6929 abitanti.

Noirmoutiers (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola della Francia sulla costa del dipartimento della Vandea nel golfo di Guascogna. Il suo territorio misura 19 kil. sopra 7. Possiede un buon porto commerciale; i suoi terreni producono buoni pascoli, e le acque molte ostriche. — Quest' isola deve il suo nome ad un convento di Benedettini che vi fu fondato nel VII secolo. — Difatti nel medio evo la nomarono *Nigrum monasterium*. Gli antichi la chiamavano *Her* o *Heria*. — Capoluogo dell'isola è la capitale dello stesso nome. — Popolazione : 7500 abitanti.

Noja (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, circondario di Rutigliano. Giace in una pianura, ed il suo territorio fertilissimo si stende fino all'Adriatico. — Questa città fu resa celebre da una sciagura. Nel 1816 una delle più orribili pestilenze vi fu importata dall'avidità d'illecito guadagno con il contrabando di alcune merci. Vi menò, per lo spazio di sei mesi, stragi inaudite, ed il quarto della popolazione ne fu tanto crudelmente assalito che il Governo dovette recingerla di tre cerchi di fossali per impedirne le comunicazioni, minacciando della morte chiunque infranto ne avesse il cordone sanitario.—Dista 16 kil. da Bari, al sudest. — Popolazione : 5m. anime.

Nola (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica e già molto ragguardevole città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, capoluogo di distretto e di circondario. Sorge in ridentissima pianura fra molti paesi che le fanno corona. Va debitrice la città odierna all'antica di quasi tutto il suo recinto e dei suoi più cospicui edifizi eretti coi ruderi dei suoi grandi anfiteatri, la elissi di uno dei quali viene mai sempre citata ad esempio nell'arte ; cosicchè le grandi magnificenze di Nola, che superarono perfino quelle di Capua, attribuite a Fabio Massimo , a Mario , a Pompeo, e perfino ad Augusto, si sono trasformate nelle fabbriche moderno. La cattedrale si orna essa pure delle spoglie dell' antica età, e quantunque di architettura gotica, fra le sue opere frastagliate e ad arco acuto, mostra più d'un marmo antico. Le sue campane ricordano il vescovo S. Paolino, uno degli scrittori del secolo IV, ed il primo che introdusse nel servizio della chiesa questo istrumento non ignoto agli antichi, ma certamente non mai usato per chiamare le genti alla preghiera, checchè si dica del tempio di Belo. — L'antica *Nola* ebbe vasta area con mura forti e magnifiche, e vi si entrava per 12 porte. Ebbe templi dedicati a Giove, a Cerere, a Venere e ad Augusto. Ora ha belle chiese, un ospedale, un seminario , reputato per numero di studenti e per dottrina di professori ; ha due bellissimi alloggiamenti per la cavalleria, ed un ospedale. — Si crede edificata al tempo stesso di Palepoli (Napoli) dai Greci di Calcide venuti dalla Eubea. Al tempo de' Romani fece parte della Lega sannitica: poi, sotto Silla, diventò colonia romana. I proconsoli della Campania spesso vi tennero la loro sede. Quivi morirono Marco Agrippa, e l'imperatore Augusto. Alarico, re degli Ostrogoti, la saccheggiò, e, nel IX secolo, la distrussero quasi per intero i Saraceni e gli Ungheri ; nel XIII fu presa dal re Manfredi, e, nel XV e XVI, fu travagliata dalla peste e dai terremoti. — Dista 20 kil. da Napoli. — Popolazione: 10m. anime. — Il distretto di Nola si divide in 10 circondari e sono: Acerra, Airola, Ariengo, Bojanò, Cicciano, Lauro, Marigliano, Nola, Palma e Saviano, con 116,541 abitanti.

Nole (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Ciriè. Giace nella val di Stura a sinistra del Bendola. È fertile il suo territorio in grano, segala, avena, patate, foglia di gelso. — Tiene una fiera in maggio e in ottobre. — È distante 2 kil. da Ciriè. — Popolazione: 2200 anime.

Noli *(Geogr. stor. e statistica)* — Città vescovile dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), nella divisione e provincia di Savona, capoluogo di mandamento. Sorge in riva al mare, in fondo a picciolo golfo, con porto naturale. Possiede gli avanzi di antiche torri, una cattedrale gotica, una stupenda galleria scavata in durissimo scoglio. Olio e vino sono i principali ricolti del suo territorio; ferro ossidato, e marmo rossiccio, sono i suoi minerali. Nelle sue acque si pesca il corallo. — Tiene fiera in marzo e in luglio. — Noli anticamente era munita di castello. Per i soccorsi dati alle crociate ricevette, nel 1098 e nel 1100, privilegi dai re di Gerusalemme. Nel 1154 fu occupata dai marchesi di Savona, dai quali dovette poi comperare a contanti la sua libertà, e mettersi sotto la protezione dei Genovesi. — È distante 16 kil. da Savona. — Popolazione: 2250 anime. — I comuni di Bergegi, Portio (già Magnone), Segno, Spotorno, Noli e Verzi, compongono il suo mandamento. — Popolazione totale: 7m. anime.

Nombre-de-Dios (*Geogr. fis. e statistica*) — Città dell'America settentrionale nel Messico, provincia di Durango. Gode di una grande prosperità mercè la ricchezza delle miniere d'argento, che si scavano nel suo territorio. — Dista 311 kil. da Guadalaxara, al nord. — Popolazione: 6800 anime.

Nomentum, Civitas Nomentana, Castrum Nomentanæ (*Geogr. storica*) — Città antichissima del Lazio, assai ricordata presso i latini scrittori; fu una colonia albana, o dei prischi Latini, fondata nel territorio Sabino conquistato da Latino Silvio terzo re di Albalonga. Virgilio, nella famosa predizione fatta da Anchise ad Enea (*AEn. lib. VI*), parlando delle città, che i suoi discendenti avrebbero fondato, dice: *Hi tibi Nomentum Gabios, urbemque Fidenam.* L'autore dell'*Origo gentis romanæ* poi, al c. XVII nota, che fu Latino Silvio che dedusse le colonie albane, fra le quali ricorda Nomentum; e Dionisio, lib. II, c. LIII, parlando di Fidene, scrive: « ed era una colonia degli Albani fondata nello stesso « tempo che Nomento e Crustumeria, « essendone condottieri tre fratelli, dei « quali il primo fu quegli che edificò Fi« dene ». Quindi Fidene, Nomento e Crustumeria furono fondate da tre fratelli nello stesso tempo, cioè sotto Latino Silvio. Nella guerra di Tarquinio Prisco contro le colonie albane del distretto denominato dai prischi Latini, si trovò involta anche Nomento, la quale pose giù le armi, supplichevole, e perciò fu con somma clemenza trattata (Livio, lib. I, c. XXXVIII. Dionisio, lib. III, c. L.), poichè sembra che il re di Roma si contentasse di far riconoscere ai Nomentani la supremazia della metropoli, ritenendo essi la forma del governo stabilita. I Nomentani entrarono nella lega latina pattuitasi per rimettere in Roma gli espulsi Tarquinii, ma vinta la lega al lago Regillo, i Nomentani rimasero strettamente uniti a Roma fino all'ultimo general movimento del Lazio sul principio del V secolo di Roma, descritto da Livio nella prima parte del libro VIII. Questo storico stesso, al capo XIV di quel libro, narrando le diverse gradazioni, in che i Romani posero i popoli vinti, dice che i Nomentani furono messi in quella dei Lanuvini, come gli Aricini ed i Pedani, cioè i Romani li ammisero alla cittadinanza, e dall'altro canto vollero essere ammessi ai loro sacrifici, come se fossero stati un medesimo popolo. Quindi Nomento, fin dall'anno 417 di Roma, fu un municipio, che ebbe i diritti della cittadinanza romana. La vicinanza alla metropoli influì certamente all'insensibile suo spopolamento successivo, ed alla oscurità in che venne, poichè di Nomento non si hanno altre memorie che quella della sua esistenza durante la Repubblica e sotto gl'Imperatori. Ovidio, Seneca e Marziale possedettero beni nelle sue vicinanze, le quali erano celebri specialmente per la bontà dei vini che vi si faceano. Questa circostanza, come pur quella dell'essere questa città attraversata dalla via Nomentana, ed il riflusso continuo del popolo che dalla capitale spandevasi nelle terre d'intorno, fece, durante l'Impero, rifiorire Nomento a segno, che sembra crescesse a misura che la metropoli decadeva. Infatti questa città era, sin dal finire del secolo III sede, vescovile, essendo negli atti di San Restituto nominato Stefano come vescovo nomentano: e dopo di lui una serie quasi continuata di vescovi nomentani si ha nell'Ughelli *Italia sacra* T. X. dal secolo V fino al X. — Poche memorie di Nomento abbiamo ne' tempi bassi, allorchè al suo nome primitivo insensibilmente si sostituì quello prima di *Civitas Nomentana*, poscia quello di *Castrum Numentanæ*, d'onde deriva il nome moderno di *Mentana*, o *Lamentana*. Merita però particolare menzione il fatto ricordato dagli Annali Bertiniani presso il Muratori (*Rer. It. Scriptor.* II, P. I. pag. 504), da Anastasio, nella vita di Leone III, e da altri scrittori, cioè che Carlo Magno, l'anno 800, venendo a prendere la corona imperiale in Roma tenne la via di Sabina, onde papa Leone III andò ad incontrarlo col senato romano, col clero, e con tutte le corporazioni di Roma fino a Nomento, dove desinò insieme col futuro imperatore, e con essolui entrò in Roma. In Nomento pure, nel secolo seguente, ebbe i natali il famoso Crescenzio che per qualche tempo regolò i destini di Roma col nome di console o duca, che, fortificatosi nella mole Adriana, volle far fronte ad Ottono III, dal quale, nel 996, fu fatto morire. Sembra che dopo quella età Nomento per la malignità dei tempi andasse talmente cadendo, che si estinse la sede episcopale, ed essa stessa ridotta allo stato di castello (*castrum*), passò in potere dei monaci di San Paolo, ai quali fu confermata con bolla di vari pontefici; divenne poi feudo dei Capoccia, e quindi Niccolò III diè Lamentana ad Orso Orsini suo nipote, nè si fa più menzione, dopo quell'età, del diritto dei monaci di San Paolo. Gli Orsini ritennero il dominio di questa Terra durante i tre secoli seguenti. L'anno 1484, per testimonianza del Nantiporto, ai 20 di gennaio andò soggetta ad un fortissimo terremoto. L'anno 1594 questa Terra fu venduta per scudi 250m. con tutte le sue dipendenze da Fabio e Virginio Orsini a Michele Peretti principe di Venafro; e non molti anni dappoi passò in potere dei Borghesi, che ne sono i presenti signori. — La Terra della *Mentana* o *Lamentana* è posta sopra il ripiano di un colle che la domina dal canto di oriente, ma che non vi ha alcuna comunicazione diretta, e dove probabilmente era stata edificata la città primitiva. La direzione però della via Nomentana, che seguì questo ripiano fece a poco a poco edificare case, ed alberghi lungo questa via medesima, e queste fecero insensibilmente abbandonare la situazione più incomoda del colle, portandosi gli abitanti in questa pianura, occupando inoltre la fimbria, che si dilunga verso occidente, dove gli Orsini edificarono il loro castello; fimbria che non presenta se non tre accessi, uno dal canto di Roma, o di mezzodì, l'altro dal canto di settentrione, ambedue per la via Nomentana, ed il terzo intermedio dal canto d'occidente per un diverticolo antico della Salaria, che distaccavasi dopo Torre San Giovanni dal tronco principale. La Terra può distinguersi in *Lamentana vecchia*, e *Lamentana nuova*: la prima cuopre la fimbria sovra indicata, e presenta nelle case generalmente la costruzione del secolo XIII: il palazzo baronale si riconosce appartenere a tre epoche diverse, cioè l'originale del secolo XIII, opera probabilmente degli Orsini: molte parti del secolo XV, e XVI, ingrandimenti del primitivo. Questa parte di Lamentana si riduce al palazzo testè ricordato, e ad una linea di case che lo circonda separate da esso per mezzo di una via. Attinente al palazzo è la chiesa e dinanzi ambedue una piazza. Per tutta la Terra veggonsi sparsi frammenti di marmo, di colonne, di bassirilievi, residui dell'antica Nomento, e de' sepolcri che erano lungo la via Nomentana. Tali frammenti antichi particolarmente abbondano sulla piazza, dove specialmente attrae l'attenzione un alto rilievo di grandezza naturale, del tempo degli Antonini, al quale danno il nome di San Giorgio: presso l'arco poi della porta gotica dell'antico castello vicino alla casa Santucci è una statua togata, proveniente forse dal Foro dell'antico municipio. — Lamentana nuova consiste poi in un'ampia e lunga strada retta, che è nell'andamento dell'antica via, fiancheggiata a destra e a sinistra da case edificate per la maggior parte nel secolo passato: lungo questa via, e sotto il campanile della chiesa, sopra cinque massi di marmo si leggono iscrizioni, appartenenti alla gente Erennia, e alla gente Bruzia. Si gli Erennii, e si i Bruzi erano della tribù Orazia, alla quale probabilmente era ascritto il municipio nomentano. Dall'altra parte della strada sono in bassorilievo le protome di tre individui della gente Apuleia, come apparisce dall'epigrafe seguente a loro sottoposta:

L. APPULEIUS. L. L. L. APPULEIUS.
L. F. APPULEIA. L. L.
ASCLEPIADES. TR. MIL. SOPHANUBA.
DE SUO FECIT.

Questo monumento fu sepolcrale: il cognome di *Sophanuba*, che ebbe quell'Asclepiade tribuno di soldati che fece il monumento, è africano, e ricorda quello della celebre Sofonisba; come d'altronde è noto che un ramo degli Apuleii erasi stabilito almeno fin dal II secolo dell'éra volgare a Madaura città dell'Africa; al quale appartenne il celebre scrittore e filosofo platonico che fra le altre opere ci ha lasciato quella delle Trasformazioni volgarmente nota col nome dell'Asino d'oro. — *Lamentana* o *Mentana* appartiene ora alla Comarca di Roma, nel distretto di Tivoli, ed ha appena 500 abitanti.

Nonantola (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati estensi, provincia di Modena, alla destra del Panaro, che ne irriga, a mezzo di un canale, il territorio. È cinto di mura, e possiede belli edifizi, fra i quali una celebre badia del secolo VIII. Vi si vede un'alta torre costrutta da' Bolognesi nel secolo XIV. — Nel secolo VIII Nonantola era un sito incolto e palustre. S. Anselmo, verso l'anno 773, vi fece edificare un convento, che andò sempre più prosperando per donazioni e privilegi di Principi, onde nel IX secolo era riputato uno dei più cospicui dell'Europa. Quivi alloggiò l'imperatore Lotario. Nonantola stette ora sotto la dominazione di Bologna, or sotto Modena, finchè, nel 1441, appartenne alla casa d'Este. Fu assediata dalle milizie di Urbano VIII nel 1643, che furono vinte dal Montecuccoli. Da quel tempo in poi la badia cominciò a decadere, finchè nel XVIII secolo fu secolarizzata, parte dei beni incamerati, ed essendo ricca di quadri, codici e libri, di questa preziosa suppellettile parte fu portata a Roma e parte nella biblioteca di Modena. — Questo celebre borgo dista 13 kil. da Modena, al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Nono (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale (Stati Sardi), nella divisione di Torino, e nella provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Giace in pianura, ed il territorio produce cereali ed alleva bestiami. Vi si rinviene molta selvaggina. — Tiene una fiera nel mese di luglio. — Dista 48 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 3112 anime. — Il suo mandamento comprende, oltre al proprio comune, quei di Airasca, Castagnole, Volvera. — Popolazione totale: 9500 anime.

Nontron (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Dordogna, capoluogo di circondario. Sta sul Bandiat. — Fabbrica coltelli, concia le pelli, è ricca di minerali e di marne, ecc. — Fu già baronia. — È distante 40 kil. da Perigueux, al nord. — Popolazione: 3546 anime (1856). — Il circondario di Nontron comprende 8 cantoni (Bussières-Badil, Champagnar-de-Belair, Jumilhac-le-Grand, Mareuil-le-Jeune, la Nouaille, Saint-Pardoux-la-Rivière, Thiviers, e più Nontron) con 80 comuni, e 85,276 abitanti (1856).

Nor (*Etimologia geografica*) — Significa LAGO in lingua tartara: Hoho-NON, lago azzurro.

Norberg (*Geogr. fisica*) — Borgata della Svezia, abitata da minatori e fonditori. Possiede nei suoi dintorni le famose miniere che portano lo stesso nome. Sono 27, fra le quali quelle che si trovano in corso di escavazione producono tutti gli anni 38m. carri di minerale. — Questo borgo è distante 71 kil. da Westeras al nordovest.

Norcia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Spoleto, capoluogo di distretto. Siede presso la riva destra della Nera. È cinta di mura. Ha lanificii che lavorano tessuti di lana e panni comuni, con gran profitto degli abitanti — I suoi boschi ghiandiferi alimentano una grande quantità di maiali, della cui carne salata si fa molto traffico. — Norcia, *Narsia*, fu antichissima città dei Sabini. Spesso si trova ricordata presso gli antichi autori. Virgilio parla de'guerrieri venuti da Nursia a combattere con Turno e i Troiani. Nella guerra de'Sabini stette contro Roma, poi vinta, divenne municipio romano. Fu quasi distrutta da capo a fondo dai Longobardi; poi seguì le sorti del ducato di Spoleto. Nel secolo XI si costituiva in repubblica, e reggevasi colle proprie leggi per lungo tempo. Ebbe molte guerre con le genti vicine; spesso interne fazioni la travogliarono, e finalmente, venuta in suggezione dei Pontefici, più non potè sottrarsene. (*) — Norcia fu patria di Sertorio, capitano romano, illustre nelle guerre ispaniche, e di San Benedetto. — Dista 30 kil. da Spoleto all' estnordest. — Popolazione: 9m. abitanti.

Nord (Dipartimento del) (*Geogr. statistica*) — Dipartimento il più settentrionale della Francia. Ha per confini il mar Germanico, il regno del Belgio e i dipartimenti del Passo di Calais, della Somme, dell'Aisne e delle Ardenne. La sua area ha 5679 kil. quadrati. Fu formato della Fiandra francese, dell'Hainaut francese e del Cambrese. È il dipartimento più popoloso e più ricco della Francia; eminentemente agricolo e commerciale. Lo irrigano questi fiumi: l'Aa, l'Hyser, la Lys, la Scarpe, la Schelda e la Sambra, e 20 canali navigabili. Il suolo ne è piano, e chiude nelle sue viscere carbone minerale e ferro in abbondanza, marmo, mastice per pavimenti, pietra da taglio, creta da stoviglie, acque minerali e termali. Produce ogni sorta di cereali, di legumi, di piante oleaginose, ecc.: lino chiamato *di fino*, tabacco (il migliore della Francia) e luppoli. Quivi nascono razze di cavalli pregiatissime, grossi e minuti armenti. — Vi sono fabbriche di battiste, di merletti, di filo torto, di pannilani, di maioliche, di vetri e porcellane; birra, sapone, liquori di ginepro: vi sono molte officine ove si lavorano arnesi di ferro, armi, chiodi, e si fondono cannoni; molte seghe pei marmi, cantieri per costruire navigli, ecc. Vi si fa pesca abbondante; fa grande commercio, opportuno sgorgo alla moltepliee sua industria. — Il capoluogo di questo dipartimento è Lilla. Si divide in 7 circondarii (Lilla, Dunkerque, Azebrouck, Douay, Valenciennes, Cambray, Avesnes) con 60 cantoni e 660 comuni. Appartiene alla XVI divisione militare, ed ha una corte d'appello a Douay. — Popolazione: 1,212,353 abitanti.

Nord (Mare del) *V.* Mare).

Nordhausen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania negli Stati prussiani, provincia di Sassonia. Giace sul Zorge e sul versante settentrionale dell'Harz. È cinta di mura, guernite di torri; possiede qualche edifizio pubblico; ha fabbriche di acquavite, di tessuti di lana, di tele, di minuterie e saponi. Il suo principale commercio consiste ne' cereali. — Dista 71 kil. da Erfurt, al nordnordovest. — Popolazione: 14,000 anime.

Nordenfield (*Geogr. fis. e statistica*) — Grande divisione della Norvegia centrale, la cui superficie misura 600 kil. sopra 200. Non vi si veggono monti salvo che verso la marina; ha coste molto concave, baie, isole, ecc. Il suolo è arido, ove si fa picciol ricolto di grano, patate, luppoli e canape; nutre però grossi armenti e maiali, e fa pescagione abbondante; possiede miniere di rame e di ferro, cave di marmi e di pietra calcare. Il suo commercio di esportazione consiste in pesci, pellami, marmi, formaggio, burro ecc. — Comprende cinque baliaggi: Drontheim Nord e Drontheim-Sud, Romsdals, Bergen-Nord e Bergen-Sud, più la baronia di Rosendahl. — Popolazione: circa 380m. anime.

Nordkoeping o Norrköping (*Geogr. statistica*) — Città e porto di gran commercio della Svezia, nel governo di Linköping. Sta sul fiume Motala alla sua foce

---

(*) Una sventura gravissima è toccata a questi giorni alla città di Norcia: ad un'ora e mezzo del pomeriggio del 22 agosto (1859) una fiera scossa di terremoto l'ha interamente ruinata. La popolazione esterrefatta si è sparsa per la campagna, ma i morti sono in gran numero. Il giornale di Roma annunziava 2 giorni dopo, che sino allora se ne contavano sessantanove, ma altri ancora se ne sapevano sotterrati fra le ruine. Non v'è a parlar de'feriti e degli altri danni di quella sventuratissima gente!

F. Scifoni.

nel Braviken. È gran centro dei lanificii di tutto il reame. Ha sorgenti minerali assai ripùtate. — Dista 42 kil. da Linköping, al nordest. — Popolazione: 11,440 anime.

Nordland (*Geogr. statistica*) — Provincia o baliaggio della Norvegia, fra le altre tutte la più settentrionale, sul mar germanico. Il suo territorio misura 950 kil. sopra 350. È montuoso e rischiarato dal sole per soli 3 mesi dell'anno. Fa scarso ricolto di orzo, avena e patate; la maggior ricchezza del paese sta nella copiosissima pescagione. — Il suo capoluogo è Bodoe. — Popolazione: 77,355 anime (1855).

Nordlingen (*Geogr. stor. e satistica*) — Città della Germania, nella Baviera, provincia di Rezat. Possiede una chiesa nuova, detta della Maddalena, con una torre alta 114 metri. Fabbrica tappeti di pelo di cervo, ecc. e cibi di carne salata assai rinomati. — Fu già città libera ed imperiale, poscia soggetta alla Baviera fin dal 1802. Bernardo di Sassonia-Weimar vi perdette nel 1634 una battaglia contro gli imperiali. Condé e Turenna vi disfecero Merc nel 1645. Nel 1796 e nel 1805 i Francesi vi diedero battaglia agli Austriaci. — È distante 60 kil. da Asburgo, al nordovest. — Popolazione: 7600 anime.

Norfolk (Contea di) — Contea dell'Inghilterra, situata sul mar nordico verso la parte di nordovest, fra le contee di Suffolk e di Cambridge. Il suolo produce eccellenti pascoli. Il commercio marittimo vi fiorisce di molto. — Il capoluogo della contea è Norwich. — Popolazione: 433m. abitanti. — Molte contee dell'America settentrionale portano anche il nome di Norfolk.

Norfolk (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale (Stati-Uniti), nello Stato della Virginia. — Possiede un buon porto, tre fortezze ed un bell'ospedale pei marinai. Il commercio vi fiorisce. — Dista 140 kil. da Richmond, al sud-est. — Popolazione: 10m. abitanti.

Norfolk (Isola di) — (*Geogr. stor. e statistica*). — Isola dell'Oceania, nella Australia, situata tra la Nuova Zelanda e la Nuova Caledonia fra 165° 50' long. est, e 29° 1' lat. sud. Ha 22 kil. di perimetro. Il suolo ne è fertilissimo, e produce un caffè stupendo, ecc. — Vi sono colonie inglesi stabilite pei condannati liberati provenienti dalla Nuova Galles meridionale. — Norfolk fu scoperta dal Coòk nel 1774.

Noriche (*V.* Alpi).

Norico (*Geogr. storica*) — Provincia dell'Impero romano, situata fra la Rezia all'occidente, la Pannonia all'oriente, l'Istro (Danubio) a settentrione e l'Illiria ad austro; specialmente da questo lato aveva quella parte delle Alpi che chiamavansi le *Alpi Noriche*, ricchissime di miniere di ferro. — I Romani la conquistarono sotto Augusto; erano le sue città principali *Bojodurum*, *Lauriacum* ed *Ovilabis*. Nel secolo III fu questa provincia divisa in *Norico littorano*, e *Norico mediterraneo*; poscia queste due provincie furono comprese nella diocesi d'Illiria, sotto la prefettura dell'Italia, distinte coi nomi di Norico prima e Norico seconda. — Queste provincie oggi formano parte della Baviera, dell'Austria e della Stiria.

Norimberga (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Baviera, circolo della Media Franconia, capoluogo del distretto omonimo. Siede sul fiume Peguitz. È munita di fortificazioni erette fin dal medio-evo e guernite di 365 torri. Fra i suoi principali edifizi sono notabili il vecchio castello imperiale, spesso nel medio-evo abitato dagli imperatori, ed una parte del quale oggi è residenza del re quando visita la città; la chiesa di San Sebaldo, magnifica fabbrica gotica, specialmente poi ricordevole per un Crocifisso e per le sue vetrate con dipinture e sculture preziose; e le chiese di San Lorenzo, e di Sant'Egidio, ricchissima quest'ultima di oggetti d'arte; il palazzo comunale, decorato da Alberto Durero; una bella fontana e varii altri monumenti. Ha una corte d'appello commerciale; un ginnasio fondato da Melantone; scuola di belle arti, scuola politecnica e di commercio; varie biblioteche, fra cui quella della città con 80m. vol. e raccolte numismatiche o di storia naturale, ecc. Possiede inoltre molte istituzioni filantropiche, religiose ed artistiche, e fra quest'ultime merita menzione quella nomata di Alberto Durero. — È città celebre per la sua industria, anzi per questo rispetto gode il primato su tutte le città bavare ed ha bella fama per le scoperte de' suoi industriosi abitanti. La prima cartiera della Germania vi fu fondata nel 1390; e quivi pure si fecero i primi moschetti a ruota, le prime trafile; finalmente, nel 1835, la prima strada ferrata del continente fu quella tra Norimberga e Fürth. È gran centro della fabbrica di orologi in legno di Germania. I principali lavori delle sue fabbriche sono minuterie, telescopii, specchi, strumenti matematici e musicali, cera da suggello, matite, oggetti d'alabastro di corno ed avorio, lana filata, tela battista, carta, pergamena, liquori, ecc. Ha 7 tipografie. Commercio operosissimo, comecchè ora alquanto scaduto.— Norimberga, detta dai Latini *Norimberga*, *Nora*, *Noricum castellum*, e dai Tedeschi *Nürnberg*, esisteva fin dal tempo di Carlomagno, siccome dicono, e fu tra le prime città germaniche le quali si convertirono al cristianesimo. La prima dieta nazionale sotto Ottone I, ivi si congregò nel 938. Eretta in città libera imperiale, ebbe prima a capo un burgravio nominato dall'imperatore, poi si resse a repubblica, ritenendo però sempre il titolo di città imperiale. Caldeggiò la riforma religiosa e fu la sede di quell'assemblea, ove si sottoscrisse, nel 1532, il trattato di tolleranza per le nuove dottrine. Napoleone le tolse i suoi antichi privilegi e la diede alla Baviera. — Non è ultimo suo vanto lo aver dato i natali ad Alberto Durero.— Dista 37 kil. da Anspach, all'estnordest.— Popolazione: 47m. anime (9 decimi protestanti).

Norma (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, distretto e legazione di Velletri, alle falde del monte di Cora, poco lungi dalle paludi Pontine. La vicinanza delle paludi ne rende l'aria poco salubre, benchè sia posto in collina; dal suo territorio si trae grano, vino, ghiande e pascoli. Non è luogo d'importanza se non per antiche memorie. — Surse questa terra dalle ruine di *Norba*, antica città de' Volsci, che giaceva poco lungi da questo luogo, la quale vantava remotissima origine, come quella che pretendeva essere stata fondata da Ercole, od era, secondo altri, una colonia d'Alba. Fece parte della lega dei Volsci contro i Romani; poi occupata da questi, diventò una loro colonia, e si mantenne fedele tanto nelle successive guerre suscitate dai Volsci e dai Latini, quanto nelle cartaginesi. Sofferse fieri disastri nelle persecuzioni Sillane, perchè avendo seguite le parti di Mario, fu assediata da Emilio Lepido e pressochè distrutta dal fuoco. Risorse nondimeno da tanta ruina, e dopo la caduta dell'Impero mantenne ancora tanto d'importanza che fu decorata di seggio vescovile, come si ha dall'Ughelli, il quale cita un *Giovanni*, che n'era vescovo verso il 963. Ma avendo poi sofferta una nuova distruzione, il vescovato fu trasferito a Ninfa, antica città che sorgeva ivi presso; e dalle ruine di Norba si cominciò a fabbricare l'odierno castello di Norma, che appartenne in feudo a varie famiglie, e da ultimo ai Borghesi. — Dista 48 kil. da Roma, al sudest. — Popolazione: 2100.

Normandia (*Geogr. fis., stor., statist. ed Etnografia*) — Antica provincia e gran governo di Francia, confinante col mare della Piccardia, col Meno ed il Perche, coll'isola di Francia e colla Manica. Il suo territorio corre 270 kil. in lunghezza, su 110 di media larghezza. — Si divideva in *Bassa* ed *Alta Normandia*. Nella prima, che aveva per capoluogo Rouen, capitale di tutta la provincia, si distingueva il paese di Caux, quello di Bray, il Vexin normanno, le campagne di Neubourg e di Sant'Andrea, il Roumois, il Lieuvin e i paesi d'Ouche e di Auge. La seconda aveva per capoluogo Caen, e si componeva della Campagna di Caen, di Bessin, del Cotentin, dell'Avranchin, del Bocage, del paese d'Houlme e della campagna di Alençon. — La Normandia forma a tempi nostri quattro dipartimenti: la Senna-Inferiore, Eure, Calvados, Manche ed una parte del dipartimento dell'Orne. Essa è irrigata da un gran numero di fiumi, come la Senna che ivi viene a metter foce nel mare, l'Eure, l'Epte, l'Andella e la Rille, la Touque, la Dive, l'Orne, l'Aure e la Drôme, che discendono direttamente al mare. — Questa è una delle più ricche e delle più fertili provincie della Francia; le coste porgono un gran numero di bagni e di porti, e sono pescosissime. Il clima è umido e un poco freddo; il suolo eccellente per la coltura dei grani, del lino, della canapa, ecc.; produce pascione magnifiche che nutriscono cavalli celebri per la robustezza, buoi e montoni assai pregiati. Non vi sono vigne, ma pometi in abbondanza, onde si fa il sidro che tiene il luogo di vino. Il suolo racchiude miniere di carbon fossile, ferro, cinabro e saline (nell'Avranchin), granito, caolino, ecc. Ha sorgenti minerali. — Il Normanno è astuto, speculativo ed intelligente, specialmente in ciò che appartiene ai commerci. Si attribuisce (principalmente ai nativi della Bassa-Normandia) il genio del cavillo. — La Normandia fu anticamente abitata da un gran numero di popoli, fra i quali furono i *Veliocassi*, i *Caleti*, gli *Aulerici-Eburovici*, i *Lexovi*, i *Bajocassi* o gli *Abrincauti*. Dopo la conquista romana, fu compresa nella Lionese seconda. Clodoveo la conquistò e sotto i suoi successori fece parte del regno di Soissons, poi di quello di Neustria. Dalla fine dell'impero di Carlo Magno, questa provincia fu in preda alle continue correrie dei Normanni o Danesi (*V.* NORMANNI); i quali finalmente riuscirono a stabilirvisi, nel 912, regnante Carlo il Semplice, sotto il comando di Rollone, loro capo, che sposò Gilbella, figlia del re de'Franchi. Il paese prese d'allora in poi il nome de' conquistatori. Rollone e i suoi successori regnarono sulla Normandia col titolo di duchi, e come vassalli dei re Franchi. Nel 1066, Guglielmo il Bastardo, uno dei discendenti di Rollone, avendo conquistato l'Inghilterra, la Normandia trovossi aggregata alla Gran Bretagna, ma non libera dal vassallaggio francese. Nel 1203 Filippo Augusto la confiscò a Giovanni Senza terra, allorchè questi ebbe ucciso Arturo suo nipote, erede della Normandia, e la riunì alla corona. Ma nel 1346, Edoardo III, re d'Inghilterra, tornò ad impadronirsene e restò allora sotto il dominio inglese fino al regno di Carlo V, che la riprese. Carlo VI la perdette da capo; ma fu riconquistata sotto Carlo VII nel 1450. — Quattro principi del sangue della casa di Francia hanno portato il titolo di duchi della Normandia. Giovanni, figlio di Filippo di Valois, e poscia re nel 1332; Carlo, figlio di Giovanni che fu poi re, conosciuto sotto il nome di Carlo il Saggio nel 1355; Carlo di Francia, fratello di Luigi XI, nel 1464; e Luigi Carlo, secondo figlio di Luigi XVI, conosciuto di poi sotto il titolo di Delfino e di Luigi XVII. Dopo la morte di quest'ultimo, più impostori, che volevano passare pel Delfino, denominaronsi *duchi di Normandia* (*).

Normanne (**Isole**) (*Geogr. stor. e statistica*) — Si chiamano così quelle isole della Manica, appartenenti all'Inghilterra, poste al nordovest della penisola del Cotentin. Il loro territorio si misura da 104 ettometri quadr. — Le principali fra queste isole sono: ***Jersey***, ***Guernsey***, ***Alderney***, ***Aurigny***, ***Herm***, ***Serk*** e ***Jetkou***. Le isole Normanne sono la sola parte del ducato di Normandia conservata dalla corona d'Inghilterra, e riuscirono infruttuosi tutti i conati della Francia per impadronirsene. La popolazione di queste isole parla la lingua francese o piuttosto un vernacolo composto di vocaboli francesi misti agli inglesi. Le isole Normanne, quantunque facciano parte integrante del Regno-Unito, si reggono con proprie leggi, di modo che l'Inghilterra esercita sovr'esse piuttosto un protettorato, che una vera sovranità. — La popolazione di questo isole, nel 1851, sommava a 90,800 anime.

Normanni (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Nome dato in Francia ed in Ispagna ai corsari danesi e scandinavi (norvegi e svedesi) sin dal VII secolo. In Inghilterra si chiamavano più semplicemente danesi. Tutti i popoli della riva orientale del mare del Nord (Frisii, Sassoni, Danesi, Giutti ed Angli) vissero più o meno la vita di corsali. Nel V secolo i Sassoni predarono la Britannia, e la Gallia romana; la spedizione di Engisto, avvennta nel 449, fu come una correria fortunata, cui tenne dietro lo stabilimento di uno Stato, epperò l'origine dell'Ettarchia (451-584) altro non fu veramente che la occupazione degli stessi pirati che durò un secolo e mezzo. Nel VII secolo,

---

(*) *Serie dei duchi o principi ereditarii di Normandia.*

Rollone o Raoul, battezzato poi sotto il nome di Roberto	912
Guglielmo I, *Lunga Spada*	920 o 927
Riccardo I, *Senza paura*	943
Riccardo II, il *Buono*	996
Riccardo III	1027
Roberto I, il *Diavolo*	1028
Guglielmo I, il *Conquistatore* . .	1035
Roberto II	1087
Enrico I (re d'Inghilterra)	1106
Stefano di Blois (re d'Inghilterra). .	1135
Matilde e Goffredo Plantageneto . .	1144
Enrico II (re d'Inghilterra nel 1154).	1151
Riccardo IV (I come re d'Inghilterra).	1189
Arturo e Giovanni *Senzaterra* . .	1199-1203

verso l'anno 625, il re di Leithra, Ivar Vidfamme, si fece capo dei minori principi scandinavi, e tosto alcuni Normanni andarono a fondare in Irlanda gli Stati o reami di Dablino, d'Ulster e di Connaught. Vi fu ancora un regno di Man. Verso l'anno 777, il celebre Regner Modbrog sottomise la Biarmia, la Sambia e diede principio alla conquista dell'Inghilterra, ma gli si fece incontro un ostacolo nel Northumberland. Infine verso l'812 od 813 Carlomagno, vedendo i navigli dei Normanni tentare uno sbarco sulle coste della Francia, fortificò le foci dei fiumi. La sua morte fu come il segnale ad una invasione di corsari. Nell'832 in Inghilterra devastarono l'isola di Sheppey, e, benchè vinti da Egberto nell'833 e 835, ritornarono senza posa all'assalto. In Francia avevano messo in preda le isole Bouin e di Re, nel 820, Noirmoutiers, nell'830. Queste ripetute e terribili spedizioni durarono quasi un secolo, dall'820 al 911. Tribolarono non solo la Francia e l'Inghilterra, ma eziandio la Spagna. La tattica dei Normanni consisteva nel rimontare i letti dei grandi fiumi, e sorprendere le città. Loro intento era la preda; e senza pietà la impinguavano, cosicchè il loro passaggio lasciava per ogni dove tracce di fuoco e di sangue. La fiacchezza del governo dei successori di Carlomagno secondava mirabilmente la loro audacia. Nè incontrando ordinariamente serii contrasti, finirono coll'occupare stabilmente i paesi che dapprima avevano corsi di passaggio; ma qui conviene distinguere le stazioni semplici e gli stabilimenti propriamente detti. Le grandi stazioni dei Normanni in Francia furono quattro: la prima alle foci della Mosa a Walcheren e a Duerstad (d'onde si gettarono sui paesi della Schelda e di Amiens); la seconda sulla Senna (campo vicino a Vernon, all'isola d'Oissel ed a Jeufosse; saccheggio di Parigi, Melun, Meaux, Troyes, ecc.); la terza sulla Loira o ne' suoi diatorni (Nantes, Angers, Noirmoutiers, Saintes, fino ad Orléans e Bourges); la quarta nella Camargue, alle foci del Rodano. A mala pena, su tutto il territorio bagnato dai detti fiumi e loro affluenti, restò immune qualche villaggio. Ciò non pertanto i Normanni toccarono sovente sconfitte. Carlo il Calvo cacciò da Angers Hasting e sforzò il re Weland ad abbracciare il cristianesimo in un con la sua famiglia nell'862. Roberto il Forte, stipite dei Capeti, ruppe, a Brissarthe, i Normanni della Loira nell'866. Quanto poi agli stabilimenti, il primo fu la contea di Chartres data allo stesso Hasting nell'879; venne poi la cessione fatta da Carlo il Grosso del paese giacente tra il Reno e la Mosa inferiore, al duca Goffredo verso l'anno 882; ma Carlo fece uccidere costui poco dopo. Più tardi, nel 912, Carlo il Semplice lasciò al duca Rollone la Neustria, che preso il nome di *Northmannia* (quindi Normandia), riservandosene però l'alto dominio, e pattuendo la conversione al cristianesimo dei Normanni. Tale si fu l'origine del ducato di Normandia, e cessò d'allora in poi il pericolo delle incursioni normanne. Padroni costoro della Manica e della Senna Inferiore ne impedirono l'ingresso ad altri corsali. Correndo questo periodo altri Normanni erano comparsi al nord. Gamle aveva scoperto le isole Feroe e vi si era stanziato nell'861. Nadod e Floke avevano approdato in Islanda ed Ingolf vi aveva preso stanza nell'870 fino all'875. Eric il Rosso aveva fatto un tentativo sul Groënland nel 982, d'onde probabilmente i suoi successori discesero al sud e chi sa non penetrassero così nell'America cinque o sei secoli avanti Colombo. Altri pirati avevano trovato le isole Shetland, conquistato le Orcadi (dove sterminarono i nativi), fondato in Iscozia il regno di Caithneff, che non ritornò agli Scozzesi prima del 1196; soggiogate le Ebridi e la penisola di Cantyre, che i Norvegi perdettero nel 1166. — Anche dopo che furonsi fermati in Francia, i Normanni si segnalarono per altre grandi imprese; le più celebri sono, le spedizioni in Italia ed in Sicilia, ove essi fondarono il regno delle Due Sicilie sulla metà del secolo XI, e la conquista dell'Inghilterra, operata da Guglielmo il Bastardo nel 1066. I Normanni erano grandi della persona, forti e ben costituiti di membra, avidi, bellicosi e crudeli, vaghi de' viaggi e delle avventure. In principio essi ritenevano la pirateria siccome nobile occupazione e professavano la religione barbara d'Odino. Convertiti, conservarono non pertanto la loro indole belligera e venturiera.

Norrland (*V.* Nordland).

Norte (Rio del) (*Geogr. fisica*) — Gran fiume del Messico. Ha le fonti nella Sierra Verde (Nuovo Messico); corre al sud, poi al sudest, bagna gli Stati di Durango, Cohahuila, Tamaolipas che oggi segnano il confine, contrastato però, fra il Texas ed il Messico, riceve il Puerco ed il Conchos e si scarica sul golfo del Messico, a 99 long. ovest e 26 lat. nord. Il suo corso è di 2000 kil. circa.

Northampton (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea omonima, sulla sinistra della Nen. Son da notarvisi le chiese d'All-Gallows e di San Pietro; in vicinanza della città sorge il *Queen' s cross*, monumento fatto erigere da Edoardo I per onorare Eleonora sua sposa. — In Northampton si fa commercio di esportazione di merletti, seterie, filo, scarpe, ecc. — Questa città, che fu forse la *Camulodunum* degli antichi, fu arsa nel 1675 e riedificata con molta cura. Nelle sue adiacenze si combattè una delle più celebri battaglie della guerra delle due Rose (1640), nella quale l'esercito della regina Margherita fu sconfitto da Harwick; Eurico VI vi fu fatto prigioniero. Vi furono anche tenuti diversi sinodi e concili. — È distante 103 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 15m. anime. — La contea di Northampton è posta fra quelle di Huntingdon e di Bedford, di Buckingham, d'Oxford, di Leicester e di Rutland. — Popolazione: 213,784 anime (nel 1851). — Molte contee e città nell'America del Nord portano il nome di Northampton.

Northumberland (*Geogr. statistica*) — Contea dell'Inghilterra situata al nord della Scozia, al sud della contea di Durham, all'ovest di quella di Cumberland ed all'est del mare del Nord. La superficie di questa contea somma a 104 kil. sopra 717. Vi si alleva molto bestiame e vi si fa gran commercio. L'estrazione del carbon fossile è molto abbondante, e vi s'estrae anche piombo e ferro. — Il capoluogo è la città di Newcastle. — A Northumberland terminava la Grande Cesariana dei Romani e cominciava la Valenzia. — Popol.: 303,535 anime (1851). — Agli Stati Uniti nella Pensilvania vi è pure una contea detta di NORTHUMBERLAND. — Infino altre due contee di tal nome appartengono alla Gran Bretagna, una in Australia, nella parte inglese della Nuova Galles del sud (capoluogo Newcastle), l'altra nel Basso Canadà, al nord del Saint-Laurent.

Nortumbria (*Geogr. storica*) — Così fu chiamato, per la sua postura verso il *Norte* dell'*Humber*, uno dei due reami onde si compose la Ettarchia inglese; fu il 5° per ordine di tempo ad essere fondato (dal 547 al 559, da Idda e suoi 12 figliuoli), ed il 1° dei tre regni inglesi. Questo regno stendevasi dall'Humber al Forth, e per conseguenza comprendeva le odierne contee di Nottingham, di York, di Durham, di Northumberland in Inghilterra; di Roaburgh, di Selkirk, di Peebles, di Berwick, di Haddington, e di Edimburgo in Iscozia. — Questo territorio formò altra volta il reame di Cluyd (o della Clyde); le conquiste del capo inglese Idda restrinsero questo regno senza distruggerlo. Alla morte d'Idda la Nortumbria compose due regni, che talvolta si riunirono: la *Berenicia* al nord, e la *Deiria* al sud; la Tyue divideva l'uno dall'altro; Edimburgo fu capitale del primo, York del secondo e di tutta la Nortumbria. — Edilfrido re ingrandì la Nortumbria a' danni degli Scoti, dei Picti e dei Bretoni (613, ecc.); sotto Edvino il Grande questo regno divenne il principale dell'Ettarchia (615, ecc.); Egfriedo perdette Lincoln. Lo Stato cadde poi nell'anarchia quando Eadberto rinunziò al trono (758). Ciononostante la Nortumbria con la Mercia fu l'ultimo degli Stati dell'Ettarchia a subire il giogo di Essex, e dopo la riunione, il nome di Nortumbria durò ancora per molto tempo. I Danesi vi si stabilirono nell'870 e trovarono spesso negli abitanti degli ausiliari contro i Sassoni del mezzogiorno. Dopo l'espulsione dei Danesi (1041), quasi tutto il territorio al nord della Tyne fu invaso dagli Scoti o Picti, e la Nortumbria, priva di Lincoln e Nottingham, al sud, fu in questo modo ridotta alla metà. Il feudalismo, creando le contee di Durham e di York (sotto Guglielmo), la restrinse ancor più, e finalmente si restrinse alla semplice contea di Nortumberland dei giorni nostri.

Norvegia — (*Geogr. fis., stor. e statiistica*) — Stato dell'Europa settentrionale, ed una delle due parti che compongono la monarchia Svedo-norvegica, che corrisponde alla *Nerigon* degli antichi. Si stende fra il regno di Svezia, all'est, il mare del nord e l'Oceano atlantico all'ovest, da 3°—29° long. est, e 58°—71° lat. nord. La sua superficie misura 1980 kil. dal nord al sud; la larghezza media è da 100 a 30 nel nord, e di 400 nel sud.

Orografia — Più della metà della Norvegia è occupata dalla enorme catena di montagne a cui i geografi diedero il nome di Alpi Scandinave o alcuna volta di Dofrine; la loro giogaia corre dal capo Lindesnacs al capo Nord-Hyn. Questa giogaia, che al nord ed al sud traversa il territorio della Norvegia, segna, nella sua parte media e per più della metà della sua lunghezza totale, il limite fra questo Stato e la Svezia, e più, al nord, tra esso e la Russia. La catena che la costituisce, distinta col nome di Kjolen nella sua parte settentrionale, assume quello di Dovre-Fjeld o Dogfrinè nella sua parte centrale penetrando nella Norvegia, e si prolungaal sud pigliando successivamente i nomi di Land-Fjeld, Har-Denger-Fjeld, e così via dicendo. I Dovre-Fjeld, nella loro direzione dall'est all'ovest, partono la Norvegia in due regioni geografiche designate ordinariamente col nome di Norden-Fjelds e Sorden-Fjelds, o regione settentrionale e regione meridionale. All'ovest del suo culmine e fino alla costa, la giogaia delle montagne scandinave forma, in tutta la lunghezza della penisola, un pianoro elevatissimo, in cui s'insinuano i molti golfi che presenta la costa, e che sostiene vari gruppi di montagne, isolate od annodate alla giogaia principale. Fra i suoi punti culminanti, che sono i maggiori di tutta la penisola scandinava, è notevole lo Skagestoltind, il più elevato dell'Hurungen, nella giogaia del Sogne-Fjeld e all'estremità del Sogne-Fjard, alto 2552 metri. Le lunghe vallate s'incontrano solamente sul versante orientale delle Alpi scandinave. L'Osterdal, bagnata dal Glommen, è lunga 420 kil. ed é la più notevole. Delle anguste striscie di littorale, comprese tra la costa e il lembo del pianoro, e il fondo delle piccole vallate che si aprono sulla costa, sono le sole terre basse della Norvegia dal lato dell'Oceano. La sezione più considerevole di queste terre è la zona che cinge il golfo di Drontheim.— Dei golfi (*Fiord*) in gran numero addentrandosi spesso ad una grande profondità nelle pianure della penisola fra scoscese e squarciate pareti, sostituiscono sulla costa dell' Oceano le lunghe valli che discendono verso il Baltico. Il golfo più considerevole della costa meridionale è quello di Cristiania. Moltissime penisole separano questi golfi gli uni dagli altri, ed alcune, sull'Oceano Atlantico, sono di una grande estensione: ma la quantità d'isole montuose, d'isolotti e di rocce che lambono la costa dell'Oceano, le frequenti e fiere tempeste e i ghiacci dei lunghi inverni ne rendono l'accesso assai pericoloso, e in molti siti impraticabile ai bastimenti.—

Idrografia.— La Norvegia è ricchissima di corsi d' acqua, ma solo quelli del versante orientale del pianoro, affluenti nello Skager-Rack, hanno una notevole lunghezza; fra essi primeggiano: il Glommen, il Faemund, il Reina, o Drammen, il Laaven, il Nid, il Torris. Tra gli affluenti dell'Oceano, il Taua, che fa confine tra la Norvegia e la Russia, il Namsen ed il Romsdal.— I laghi sono frequentissimi su tutto il versante orientale delle montagne scandinave, ma i più considerevoli appartengono alla Svezia. Il Mjosen, nel letto del Vormen, è il maggiore della Norvegia; dopo di esso, il Faemund, all'origine della riviera omonima, l'Oresund, all'origine del Glommen, e il Tyri-Fjord, nel letto del Drammen.

Clima. — Il clima della Norvegia è salubre ma freddo, comecchè temperato dalla vicinanza del mare. Il mare non ghiaccia mai, nemmeno nei dintorni del Capo Nord, ed assai di rado nei golfi profondi dei siti bagnati dall'Oceano. Una parte del territorio norvegio spetta alla regione delle nevi perpetue e contiene vaste ghiacciaie. Il verno e la state sono le due più lunghe stagioni dell' anno. L'autunno, di già rigoroso, non estendesi al di là del mese d'ottobre. Il freddo comincia in novembre, e la neve copre la terra dalla fine di novembre alla fine di marzo. L'opinione in generale diffusa che le costiere della Norvegia s'innalzino grado grado come quelle della Svezia, non è ancora abbastanza provata, almeno in ciò che concerne quelle dell' Oceano. Questo fenomeno ha luogo soltanto per le rive bagnate dal Baltico.

Vegetazione, *agricoltura*. — Giusta la diversità del suo clima, la vegetazione della Norvegia è svariata. Le grandi specie vegetali sono in picciol numero. La betulla e poi la tremola sono gli alberi più comuni e più generalmente diffusi. Non vi mancano, secondo i luoghi, foreste d'abeti, di pini, di querce e d'olmi. Il cereale per eccellenza della Norvegia, quello che si raccoglie in maggior copia e quasi in tutte le latitudini, è l' orzo. Gli oltri non attecchiscono tranne che in qualche luogo soleggiato delle regioni più meridionali. La pastorizia (e più del grosso che del minuto armento) è di maggior conto che l'agricoltura, ma sopperiscono l'una e l'altra quasi al bisogno intero degli abitanti. — Le sole produzioni delle miniere in Norvegia sono l'argento, il rame, il ferro, il cobalto, il cromo, alcuni marmi, pietre da calce e molari, ecc. La difficoltà del trasporto e il manco del combustibile non consentirono di dar a quest'industria l'impulso che potrebbe sostenere. La maggiore di dette produzioni è il ferro, la cui estrazione è limitata alla periferia e quasi al littorale del golfo di Cristiania e a pochi siti della periferia del golfo di Drontheim. — La cultura delle foreste è, in un colla pesca, l'industria che principalmente alimenta il commercio della Norvegia. Il raccolto di varie specie di lichene fornisce buona materia di esportazione. La pesca, che è quasi l'unica occupazione degli abitanti del Finmarken e del Nordland, è anche quella del maggior numero degli abitanti del littorale dell' Oceano. La più ragguardevole è quella del merluzzo e dell' aringa. La caccia è quanto basta considerevole. L' orso, il lupo, la volpe, la lontra, la martora, l'armellino, il castoro, ecc., forniscono pelliccerie al commercio, di cui una materia importante si è la lanugine d' uccelli, raccolta ne' nidi di quelli di passaggio sulle coste di Drontheim, del Nordland e del Finmarken. — L'agricoltura, la coltivazione delle miniere e massime la pesca e il taglio de' boschi, sono le maggiori fonti di ricchezza della Norvegia. Ad onta dei progressi dell'agricoltura, dopo la separazione della Norvegia dalla Danimarca, e il divieto d' importazione delle acquavite, di cereali esteri, le sue produzioni non sopperiscono ancora al bisogno. Più della metà dei terreni e i più produttivi appartengono al versante orientale del pianoro della penisola; poichè quantunque la coltivazione dei cereali (l'orzo) estendasi alla costa dell'Oceano fino al 70° di lat. essa vi è spesso circoscritta alla stretta zona dei terreni bassi del littorale. Le colonie agricole stabilite sullo scorcio dell' ultimo secolo a Bardodal ed a Molslev nel Nordland, ed ora fiorenti, provano che anche al nord della Norvegia l'agricoltura è capace d'incremento, ove non fosse postergata dagli abitanti per l' occupazione più lucrosa della pesca. I soli frutti raccolti in copia sono le ciliegie, le mele, le pere.

Industria e commercio. — L'industria manifattrice propriamente detta esiste appena nella Norvegia, dove lo stabilimento di manifatture diverse, delle seghe da tavole e delle fucine e fonderie di metalli, ebbe origine appena alla metà del secolo scorso; ma a dir vero si è accresciuto negli ultimi anni. Le distillerie d'acquavite e specialmente le seghe da tavole sono le sole industrie che esistano in gran numero, e dieno considerevoli guadagni. Ad esse possono aggiungersi le fonderie di metalli, le fabbriche d'armi, tra le quali primeggia quella di Kongsberg, panni comuni, tele, lane, cotoni; ma queste sono in gran parte industrie domestiche esercitate dalle donne. Si può finalmente ricordare un picciol numero di fabbriche di birra. La costruzione navale però è molto attiva nei porti. — Nel medio-evo le esportazioni considerevoli della Norvegia, consistevano solamente nel pesce. Questo commercio, in mano allora delle città anseatiche, avea per depositi Bergen e Drontheim, di quei tempi i due soli porti mercantili del regno. L'esportazione del legname, cominciata dagli Olandesi nel secolo XVI, ed alla quale le città della costa meridionale devono la loro fondazione, è ora la più considerevole dopo quella della pescagione.

Istruzione pubblica. — In onta alla difficoltà, e spesso impossibilità, di stabilire scuole nelle campagne per esservi abitazioni disposte a grande distanza le une dalle altre, pochi sono in Europa i paesi, in cui sia tanto diffusa, come in

Norvegia, l'istruzione elementare. Non vi ha contadino che non sappia leggere, scrivere e far di conti. Per una disposizione della legge nessuno può tor moglie senza aver presentato un certificato d'istruzione religiosa del suo pastore il quale non deve darla tranne a quelli che sanno leggere. Ogni individuo che sia giunto à vent'anni privo di tale istruzione può essere recluso in casa di correzione per esservi istruito. In tutte le città v'hanno scuole elementari comunali, o scuole domenicali, ricoveri e scuole private per le fanciulle. Nelle campagne, dove le abitazioni sono attigue, sono stabilite scuole fisse; negli altri luoghi dove non sono, il maestro di scuola percorre mano mano il distretto ad istruire i fanciulli nelle case attigue dei loro parenti. Nei lunghi intervalli delle sue visite i parenti, e le madri specialmente, si prendono cura di continuare le lezioni. — Al tempo della separazione dalla Danimarca, la Norvegia noverava quattro scuole classiche d'istruzione secondaria, le scuole cattedrali di Cristiania, Drontheim, Bergen e Cristiansand. Da indi in poi se ne fondarono altre nove, di cui 4 scuole latine e cinque altre preparatorie. Per la maggior parte, le città hanno scuole elementari superiori, dette scuole civili, alcune delle quali per la natura del loro insegnamento vogliono tenersi come istituti d'istruzione secondaria, e vere scuole politecniche elementari. La più notevole tra molte si è quella di Cristiania. La scuola classica superiore del regno è parimenti in Cristiania; essa componesi di quattro facoltà, teologia, legge, medicina e filosofia o scienze, e belle lettere. Poche sono le scuole professionali e speciali. — Molte sono le istituzioni e raccolte scientifiche e d'arti, fra cui primeggiano: la biblioteca, i gabinetti, l'orto botanico e l'osservatorio, la biblioteca dalla scuola classica di Cristiania, quella della società delle scienze di Drontheim, e il suo museo di storia naturale e di antichità. Fra le società accademiche o d'incoraggiamento, le due più autorevoli sono la società regia delle scienze di Drontheim e la società del Bene della Norvegia, che ha per iscopo precipuo l'incoraggiamento dell'agricoltura e delle arti utili.

Cenni etnografici sui Norvegi. — I Norvegi appartengono al ramo scandinavo della famiglia germanica; si crede che tengano più della natura dei Danesi che degli Svedesi. Oltre lo svedese, parlano anche e scrivono l'idioma *norske* (norvegese moderno), che è un dialetto del vero danese che non vuol confondersi col *norse* delle isole Shetland, ed il *norvegese* delle valli centrali, dialetti dell' *antico norgien* (o *norrena*) o islandese, che è la lingua dei Sagas. I Norvegi sono bianchi, robusti, vivi, validi alla fatica, semplici, ospitali e benevoli. I Laponi o *Lap* (detti comunemente *Fin* o Finni dai Norvegi), ed i Finni (*Qvoen* dei Norvegi), costituiscono la popolazione dell' interno nelle parti più settentrionali del territorio.

Governo. — Sebbene riunita sotto un solo reggimento colla Svezia, la Norvegia è un regno affatto indipendente, che ha col primo comune il sovrano, la direzione della politica esterna e la rappresentanza diplomatica. Il Governo è monarchico, rappresentativo, costituzionale ed ereditario. Il potere esecutivo appartiene al Re, e il legislativo alla nazione, che l'esercita per mezzo dei suoi rappresentanti. — La capitale della Norvegia è la città di Cristiania. — Il territorio è diviso politicamente in 17 baliaggi, cioè: *Smaalehnen*, *Aggerhuus, Hedemarken*, *Christians*, *Buskeruds*, *Jarlsberg-Laurvigs*, *Bradsbergs*, *Nedenaes*, *Lister-Mandals*, *Stavanger*, *Bergenhuus* del sud, *Bergenhuus* del nord, *Romsdals*, *Trondhjems* del sud, *Troudhjems* del nord, *Nordlaud* e *Finmarken*. — Quanto alla finanza, le spese e le entrate si bilanciano ciascuna per l'annua somma di 4,629,500 scudi (di specie), tale almeno si fu il conto preventivo stabilito ne' parlamenti per lo spazio di tre anni, dal 1° luglio 1857 al 30 giugno 1660. (Per la forza armata terrestre e navale vedi all'articolo SVEZIA).

Cenno storico. — La Norvegia fu per qualche tempo indipendente, dapprima separata in tanti piccoli Stati, e quindi unita in una sola monarchia. La famiglia regnante estintasi nel 1314, il re di Svezia Magno II (VIII in Norvegia) ne inaugurò una nuova, dalla quale però uscirono dopo di lui due soli re. Margherita, vedova di Leone VIII e madre di Olof, seppe in breve tempo riunire alla corona della Danimarca quella di Norvegia (1389) e quindi quella di Svezia (1397) per l'unione di Calmar. Quando accadde (1521-28) la separazione della Svezia, la Norvegia restò unita alla Danimarca. Nel 1814 il Congresso di Vienna donò la Norvegia alla Svezia in ricompensa della cooperazione di Bernadotte (Carlo Giovanni) alla rovina di Napoleone, ed in compenso della Finlandia e della Botnia orientale che restarono alla Russia (*).

Popolazione della Norvegia: 1,490,047 anime.

Norwich (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell' Inghilterra, capoluogo della contea di Norfolk, sulla Wensum. È una delle sedi delle assise e delle *Quarter-sessions* della contea. Ha una casa di correzione, una scuola di letteratura classica e varii istituti di beneficenza. Norwich è città manifattrice; l'industria delle stoffe di lana vi ripete il suo principio dai Fiamminghi, ivi accolti sotto il regno di Enrico I, la quale fu poi perfezionata da altri Fiamminghi che vi si ricoverarono nel secolo XVI. I lavori delle sue manifatture sono oltre ai tessuti di lana, e le bambagine, gli sciall, i veli, le stoffe di seta, i tessuti di crine; possiede pure fonderie di ferro e di rame, fabbriche di tabacco, aceto e senape, torchi da olio e molini da grano. — Norwich è città antichissima; credesi essere la *Venta Icenorum*, giá capitale dell' Est-Anglia. — Dista 173 kil. da Londra, al nordest.— Popolazione: 72m. anime.

Noseri o Nesseria (*Etnografia*) — Tribù della Turchia asiatica, nella Siria, pascialichi d'Aleppo e di Tripoli, così detta dal villaggio di Nosar, patria di Hemdan-el-Ghenssaibi profeta. Questo popolo, che conta circa 40m. anime, è ripartito in 20 o 25 villaggi, retti ciascuno da un capo chiamato *mekaddem* che paga un tributo di 400 borse ai governatori di Ladikieh. I Noseri sono un residuo della setta dei Carmati e si dividono in quattro sette; il loro rito è un misto di paganesimo, di giudaismo, di maomettismo e di cristianesimo.

Notaresco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore 1°, distretto di Teramo, capoluogo di circondario. Giace in colle presso il fiume Vomano, ed è cinto di mura; il suolo è fertile. — Tiene una fiera il 19 settembre.—Dista 19 kil. da Teramo, al nordest. — Popolazione: 2m. anime.

Noti-Cornu (*Geogr. fisica*) — Capo dell'Africa oggi detto capo *das Baxas* o *Guardafui*. (V. GUARDAFUI).

Noto o Noto-Nuovo (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nella Sicilia (regno delle Due Sicilie), capoluogo della provincia e del distretto omonimo, in val di Noto; sorge sulla riva del mare, tra Siracusa e il capo Passero. Fra i suoi edifizii risplendono la cattedrale,

---

(*) *Re della Norvegia*

Halfdan, il *Nero*	824
Harald I	863
Eric I	933
Aquino I	936
Araldo II	950
Aquino II	962
Olof I o Olaüs	994
Svenone (re di Danimarca)	1000
Eric II	1014
Olof II	1018
Svenone II (re di Danimarca)	1030
Magno I, il *Bono*	1036
Araldo III	1047
Magno II e Olof III	1066
Olof III, *solo*	1067
Magno III	1187
Olof IV, Eystein I e Sigurd I	1103
Eystein I e Sigurd I	1116
Sigurd I, *solo*	1122
Magno IV e Araldo IV	1130
Araldo IV, *solo*	1135

Anarchia di 25 anni.

Hingo	1136-61
Sigurd II	1136-55
Eystein II	1142-57
Magno V	1142
Aquino III	1161
Sigurd III	1162
Magno VI	1163
Sverr	1185
Hingo II, *Competitore*.	
Aquino IV	1202
Gutlorm	1204
Hingo II (III)	1205
Aquino V	1217
Ben	1218
Sigurd IV	1220
Aquino VI	1247
Magno VII	1263
Eric III	1280
Aquino VII	1299
Magno VIII (II come re di Svezia)	1319
Aquino VIII, *associato* fino dal 1343, poscia re	1363
Olof V	1380
Interregno	1387-89
Margherita di Waldemar e Eric III (di Pomerania)	1389
Unione di Calmar	1397
Eric III, *solo*	1412-39

Dopo questo tempo la Norvegia ebbe comuni i re colla Danimarca fino al 1814.

l'episcopio, il palazzo del comune, il seminario e il monte di Pietà. Ammirabile è il suo copioso museo archeologico, colla più bella raccolta di medaglie che si trovi in Sicilia, e di produzioni vulcaniche. —Chiamasi *Noto Nuovo* per distinguerla da Noto Vecchio, il *Netum* degli antichi, distrutto dai terremoti del 1673: gli abitanti sopravvissuti a quella catastrofe fondarono la nuova città.—Quanto poi a NOTO VECCHIO, chiamato *Nea* da Diodoro Siculo e *Neeto* da Tolomeo, fu città edificata dai Siculi e fu patria di Ducezio loro re, secondo che scrive lo stesso Diodoro. Ne rimangono ancora le vestigie nelle mura, nelle reliquie di un tempio, ed in un altro tempio intero divenuto oggi chiesa di San Giovanni. Era città cospicua e dava il nome ad una delle tre *Valli* (Val di Neeto), nelle quali dividevasi la Sicilia. I Saraceni la occuparono, ed il conte Ruggero, non senza gravi fatiche, potè impadronirsene. Dopo molte vicende che le toccarono, passando in feudo di vari baroni, il re Martino di Aragona la dichiarò città regia, e tale si rimase sinchè non fu distrutta dal terremoto come sopra dicemmo. — È distante 26 kil. da Siracusa, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime. — Il suo distretto si divide in sei circondari. — La provincia di Noto forma la parte più orientale dell'antico Val di Noto ed è posta a confine delle provincie di Catania e di Caltanisetta, del Mediterraneo e del mar Jonio, in un'area misurata per lungo da 117 kil., e per largo da 111. Il suolo è montuoso, se non che a borea vi continua la pianura di Catania; ha parecchi promontorii; corsi d'acqua poco considerevoli. È ferace di frumento, di vino e d'olio. Si divide in tre distretti: Noto, Modica, Siracusa, 20 circondari e 32 comuni con 250,870 abitanti (1848).

Nottingham *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea omonima. La sua situazione è pittoresca; le sue strade larghe e ben selciate; la vasta piazza è ornata di case quasi tutte sostenute da colonne. Notevoli la borsa, il palazzo comunale, il castello del duca di Newcastle, le vôlte e le canove tagliate nel vivo sasso. L'industria vi è floridissima; è centro della manifattura dei tulli ed ha fabbriche di berrette di cotone, di seta e cotone; fonderie pel lavoro del ferro e del rame, tintorie, ecc. — Nottingham è città antichissima e se ne attribuisce la fondazione ad Alfredo il Grande. Fu fortificata da Guglielmo il Conquistatore. Carlo II ne demolì la fortezza. — È distante 195 kil. da Londra, al nordest.— Popolazione: 78,000 anime (1851). — La contea di Nottingham è posta al sud di quella d'York ed all'ovest dell'altra di Lincoln. La sua superficie è di 79 kil. sopra 41. Il territorio, ondulato ma poco ferace, fu coperto in parte dalla foresta di Sherwood, ora distrutta. — Popolazione : 294,438 (1851).

Noukahiva (V. MARCHESI).

Noutkā, Nootka-Sound (*Geogr. fisica*) — Baia del Grande Oceano boreale (America settentrionale), sulla costa nordovest dell' isola Quadra-e-Vancouver, situata a 128° long. ovest e 49° 33' lat. nord. Vi è un banco inglese fondato nel 1786. Vi si fa commercio di pellicce. — Questa baia appartiene agl'Inglesi che la chiamano *Nootha-Sound*. Nel 1789 insorsero questioni per questo possesso fra l'Inghilterra e la Spagna.

Novara (*Geogr. stor. e statistica*)—Città vescovile dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), capoluogo della divisione della provincia e del mandamento del suo nome. Sorge in un'eminenza, fra il Terdoppio e l'Agogna. Gli edifizi che meritano ricordo in questa città, sono: la cattedrale, d'architettura del secolo V, di stile bizantino, ricca di marmi e di pitture del Lanino, del Montalto, ecc. di sculture di buoni autori, con un battistero già creduto tempietto o sepolcro romano. La basilica di San Gaudenzio del VI secolo, con quadri del Moncalvo, ecc. La torre di S. Gaudenzio, alta metri 9,075, eretta sui disegni del conte Benedetto Alfieri. Il palazzo del comune, con archivio ricco di preziosi documenti. Il palazzo di giustizia. Il palazzo vescovile con raccolta d'antichità romane, e i palazzi Bellini, Cacciapiatti, Avogadro Natta d'Isola, Caccia, Leonardi. Un teatro di elegante forma. L'ospedale maggiore e l'ospedale di San Giuliano. L'orfanotrofio Dominione. Il monte di pietà. Una casa d'industria e di ricovero. Un ritiro delle Rosine, ecc. Un collegio nazionale. Le scuole regie. Il collegio Gallarini. Un istituto tecnico d'arti e mestieri. Scuole elementari maschili e femminili ecc., ecc. Dei ricolti del suo territorio sono primi, il riso, i grani, le biade. — In marzo, in agosto e in novembre gli abitanti di questa città tengono una fiera. — Novara *(Novaria)* stata fondata dai popoli Liguri, nel 665 di Roma, venne dal Senato e dal console Gneo Pompeo Strabone dichiarata colonia latina. Giulio Cesare la innalzò dappoi a colonia romana; e i Novaresi furono ascritti alla undecima tribù, cioè alla Claudia. I Romani vi edificarono le terme, e v'innalzarono templi e mausolei magnifici. Passò Novara dalla condizione di colonia, in quella di municipio, e nelle gare tra Valentiniano II e Massimino, rimase fedele al primo. Massimino, uscendo vincitore da quella contesa, ordinò fossero smantellate le mura della città nel 386 dell'êra volgare. Teodosio la ristaurò e la ricostruì in parte di nuovo. Al cadere dell'impero, fu occupata dai Goti ed in seguito dai Longobardi, che la eressero in ducato. Nel 1110 essa chiuse le porte ad Arrigo V, ed egli la prese d'assalto dandola alle fiamme. Poco stette Novara a risorgere dalle sue ceneri e nel 1116 si compose in pace coll'Imperatore. In progresso di tempo i Novaresi spiccaronsi dall'impero e presero parte alla lega lombarda. Assalirono coi loro collegati italiani il marchese di Monferrato, il solo che ormai sostenesse la fortuna imperiale in Italia, e prodi combatterono alla battaglia di Legnano. Nell'anno 1168 distrussero Biandrate, e ordinarono non fosse più edificata. Verso la metà del secolo seguente le fazioni dei Sanguigni e dei Rotondi insanguinarono la città, finchè nel 1230, addì 20 dicembre, Arrigo VII assisteva all'atto solenne di pace, fra le due parti. Cadde poi sotto il dominio dei Visconti e più volte fe' tentativo di levarsi dal collo il giogo di essi; finchè nel 1356 fu occupata dalle genti di Giovanni II marchese di Monferrato che le acconsentì di reggersi a comune, ma presto tornarono i Visconti e con essi la dipendenza. Quindi la dominarono gli Sforza, poi gl'Imperiali, gli Spagnuoli, la Casa d'Austria e finalmente la Casa di Savoia. Ma nè anche questa durò molto in possanza, perchè Carlo V la cesse alla famiglia dei Farnesi verso il 1559. L'anno 1706 Novara venne occupata dalle genti savoine guerreggianti contro i Gallo-Ispani, ed alla pace d'Utrecht (1713) susseguita dal trattato di Rastadt (1714) fu col ducato di Milano, in cui era compresa, ceduta alla casa d'Austria. Nel 1734 Carlo Emanuele III re di Sardegna se ne fece padrone. Pel trattato di Vienna del 1735 il Novarese fu diviso dal ducato di Milano, e riunito alla monarchia di Savoia. Impadronitisi i Francesi d'Italia, al declinare del secolo XVIII, Novara e il suo territorio furono aggregati al regno italico, e la città divenne capoluogo del dipartimento dell'Agogna. Alla pace generale del 1814 venne restituita alla Casa Sabauda. — L'assedio di Luigi d'Orleans, il tradimento di Lodovico Sforza, la battaglia del 6 giugno 1513, la fuga del Principe di Carignano dell'8 aprile 1821, la rotta de' Piemontesi del 23 marzo 1849; l'occupazione e l'evacuazione degli Austriaci nella recente guerra del 1859 renderanno per sempre questa città memorabile agl'italiani studiosi delle patrie istorie. — Onorarono il nome di Novara, come loro patria, Caio Albucio Silone oratore ai tempi di Tiberio; Campano, commentatore di Euclide, nel XIII secolo; Bertolino, creduto architetto del duomo di Milano; Livia Tornielli, poetessa del XVI secolo; Cattaneo Giovanni Maria, dottissimo nelle lingue greca e latina; Boniperto Lanfranco clinico; Guglielmo Caccia pittore, ecc., ecc. — Novara è distante 97 kil. da Torino. — Popolazione: 22m. anime. — I cinque comuni soggetti al suo mandamento sono Novara, Cameri, Casalnio, Granozzo, San Pietro Mosezzo. — Popolazione totale: 31m. abitanti. — La divisione di Novara sta a confine della Confederazione Elvetica pel Canton Tirino, al nord, della Lombardia, all'est, e delle divisioni di Alessandria, al sud, e di Vercelli e d'Ivrea, all'ovest. Comprende le province di Lomellina, Ossola, Pallanza, Valsesia e Novara. — Popolazione: 453,958 anime (1848). — La provincia di Novara, confina al nord colla provincia di Pallanza, al sud colla Lomellina, all'est col Lago Maggiore ed il Ticino, all'ovest colla provincia di Vercelli, il Biellese ed il Valdostano. La sua lunghezza massima è di 94 kil., la sua lunghezza 50. Estese praterie, e risaie coprono in gran parte la sua superficie. Le varie sue collinette sono coltivate a viti. Il suolo è intersecato da canali, e bagnato dai fiumi Sesia, Terdoppio, Agogna e dalle roggie Mora, Biraga, Busca, Landiona ed Oleggio. I principali tributarii della Sesia sono i torrenti Sermenza; Mastallone e Strova; gli altri torrenti minori il Sizzone e l'Arbogna. — In questa provincia s'incontrano molti istituti di pubblica beneficenza; scuole secondarie e collegi, e più di 300 scuole elementari. — Il suo terreno dà frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, canapa, lino, vini, foglie di gelsi, foraggi, legna, pascoli, ecc., ecc., con un'annua rendita netta 9,070,000 lire. Quivi prospera il bestiame. Il regno minerale vi fornisce pirite-aurifero, marmo, calce, pietra da taglio. — Questa provincia serve d'emporio ad un attivissimo commercio che ella fa vieppiù rivivere colla sovrabbondanza de' cereali e specialmente del riso che manda ai più lontani paesi. Vi fiorisce pure l'industria manifattrice. — La provincia di Novara comprende 15 mandamenti, cioè: Novara, Arona, Biandrate, Borgomanero, Borgo-Ticino, Borgo-Vercelli, Carpignano, Galliate, Gozzano, Momo, Oleggio, Orta, Romagnano, Trecate e Vespolate, e 105 comuni. — Popolazione totale: nel 1848 sommavano a 178,069 anime.

Novelda (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, provincia di Valenza, presso la riva sinistra dell' Eda. — Ha rinomate distillerie di acquavito. — È distante 26 kil. da Alicante, all'ovest. — Popolazione: 7500 anime.

Novellara (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell' Italia centrale, nel Modenese, provincia di Reggio. Sta in pianura, in territorio ubertosissimo, a quattro miglia dalla strada maestra che da Reggio conduce a Guastalla ed a Mantova. Esso è luogo murato ed ha alcune chiese di discreta architettura. La pieve di Novellara è nominata fin dal X secolo in un diploma di Ottone I. — Fu lungo tempo una villa soggetta alla città di Reggio. Ma i Gonzaghi essendo signori di questo luogo, fortificarono Bagnolo e Novellara per assicurarsi la comunicazione col Mantovano; e quando Feltrino Gonzaga fu costretto l'anno 1371 a cedere la signoria di Reggio ai Visconti per 50,000 fiorini d'oro, ritenne per sè Novellara e Bagnolo. In tal modo formossi la linea dei Gonzaghi, conti di Novellara, la quale essendosi estinta nel 1728 per la morte del conte Filippo, la casa d'Este di Modena ne ottenne l' investitura imperiale nel 1737. — Questo sito è assai ben fortificato; vi si nota l'antico palazzo dei conti con gallerie di quadri ed oggetti di belle arti. — Dista 11 kil. da Reggio, al nord. — Popolazione: 4200 anime.

Novempopulania (*Geogr. antica*) — Provincia dell'Impero romano, nella diocesi delle Gallie. Era così detta dai nove popoli da cui era abitata. Questa provincia chiamavasi anche *Aquitania terza*; confinava al nord coll'Aquitania seconda, all'est colla Narbonese, al sud coll'Ispania ed all'ovest coll'Oceano. I suoi nove popoli chiamavansi: *Tarbelli*, *Boii*, *Vasati*, *Ausci*, *Elusati*, *Osquidati*, *Bigerroni*, *Convenæ* e *Consorrani*. — *Elimberris* od *Ausci*, la città di Elusa (Eause o Auch), era metropoli della provincia.

Noventa (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto. Sta alla destra della Brenta in amena posizione e con belle villeggiature, con territorio fertile in viti, gelsi e cereali. — È distante 6 kil. da Padova. — Popolazione: 4117 anime.

Noventa Vicentina (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, sulla sinistra della Piave. Fu già sito considerevole e con titolo di città: ora è luogo di commercio. — Dista 13 kil. da Lonigo. — Popolazione: 4422 anime.

Novgorod-Nijni o Novgorod-piccolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo. Siede sull'estrema punta della penisola, formata dall'Oka e dal Volga che ivi confluiscono. È edificata in forma d'anfiteatro, sul pendio d'una collina difesa da una cittadella. È sede vescovile. — Questa città va famosa per la gran fiera che vi si tiene in luglio e in agosto, considerata come la più importante di tutto l'impero. Vi convengono fino a 600 mila mercadanti. — Nijni Novgorod fu fondata nel secolo XIII, e più volte messa a sacco dai Tartari. V'ebbe un tempo che Pietro il grande pensò farla metropoli dell' impero. — Dista 1139 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione:

22m. anime. — Il governo di Nijni-Novgorod ka 11 distretti. Fa considerevolissimo commercio, ed ha 1,126,493 anime (1851).

Novgorod-Veleki o Novogorod Grande (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Russia europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo. Sta sulla Wolkhov, alla sua uscita dal lago Ilmen. Ha ginnasio, scuola dei cadetti, tre scuole pubbliche, ecc. Vi sono fabbriche di tele, cuoi, acidi, e fa commercio di cereali. — La città è composta di vari gruppi di povere abitazioni, separate da rovine o da terreni paludosi, la cui estensione attesta il suo antico splendore. Fra i suoi principali edifizi sono notabili il kremlin o cittadella, la cattedrale di S. Sofia, l'antico palazzo degli czar ed un ponte sulla Wolkhov. — Novgorod (*Novogordia*) è tra le città della Russia una delle più antiche ed illustri. Gli Slavi perderonla correndo il V secolo; e si resse per lungo tempo a repubblica e fu con varia vicenda indipendente o tributaria dei Varegui e dei Russi. Lo czar Rurik la ampliò e la costituì capitale della Russia nell'864. Dal secolo XII al XIV godè quasi intiera indipendenza e fu l'emporio del commercio delle città anseatiche colla Polonia. Annoverava a quel tempo circa 400m. abitanti. Lo czar Alessandro Newski consumò la rovina di questa grande città, facendo immani stragi di tutti i suoi abitanti. In luogo di proteggere i Novgorodiani, che volevansi liberare dal giogo dei Catari, egli si unì con essi a danno dei suoi sudditi, distruggendo le città che ricusavano di pagaro il tributo a' quei nemici ferocissimi. Sottomessa da Ivano I nel 1477; presa e saccheggiata nel 1578 da Ivano-Wassilievitch, per virtù di una rivoluzione, essa cominciava a risorgere all'antico splendore, allorchè il generale La Gardie, a capo degli Svedesi, se ne impadronì nel 1611 e la rovinò interamente. La fondazione poi di Pietroburgo le diede l'ultimo crollo. — È distante 182 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione: 16m. anime. — Nel governo di Novgorod si raccoglie canapa e lino in gran copia, segala, avena ed orzo. La pesca è considerevolo nei laghi e nei fiumi. L'industria è poca cosa, ma il commercio è operosissmo. — Questò governo è diviso in 10 distretti: Novgorod, Krestzu, Valdai, Demiansk, Baravitschi, Ustiujna, Tscherepovetz, Kirilov, Bielosersk e Tichvin. — Popolazione: 1,178,200 anime (1851).

Novi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Genova, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome. Giace a piè dell'Appennino, non lungi dalla Scrivia. Meritano ricordo i palagi Durazzo, Andorno, Balbi, Spinola, Brignole. Ha una torre e gli avanzi delle sue antiche fortificazioni. Possiede un ospedale, un orfanotrofio, un monte di pietà, ecc.; scuole latine, elementari, asili infantili e una biblioteca pubblica. I ricolti principali del suo territorio sono: frumento, segala, granturco e vino. Il commercio de' suoi abitanti si opera principalmente sulla seta che traggono, ed è ricercatissima, e sulla canapa. La loro industria consiste nelle grandi filande di seta, nelle fabbriche di fustagni, nelle conce di pelli, nelle fornaci di mattoni, ecc. — In agosto e in novembre tiene Novi una fiera. Alcune tradizioni vorrebbero che Novi traesse l'origine e il nome dai *nove* figli di Tolomeo d'Ancisa, che fuggenti la distruzione di Libarna, avvenuta per opera de' Longobardi nel 954, si riparassero fra Pozzuolo e l'Appennino, ed ivi ciascuno facesse case per le loro famiglie. Fatto è che nel 999 Novi esisteva, e che nel 1135 era già tanto forte da rendersi indipendente dai Tortonesi, ai quali obbediva. Ai tempi di Federico Barbarossa, Novi stette con Tortona e Milano, e, nel 1157, aprì asilo ai nobili Genovesi. I Tortonesi assaltarono Novi per questioni di gabelle nel 1192 e la espugnarono. Soggetta a Tortona cadde con quella nelle mani dei Visconti. I Genovesi, che in buon numero s'erano indotti ad abitare questo paese, lo resero emporio di merci per la Lombardia. Novi in breve divenne assai ricca città, e, sul finire del XVII secolo, ebbe il concorso della famosa fiera dei cambi che si teneva a Piacenza, e ne' successivi tempi fu piazza di cambio fra le merci piemontesi e lombarde. Nel 1746 seguì la fortuna di Genova. Nel 1799 ne' suoi dintorni s'ingaggiò quella battaglia detta appunto la *battaglia di Novi*, nella quale gli Austro-Russi, condotti da Suvarow, riportarono una segnalata vittoria contro i Francesi capitanati da Joubert, che vi lasciava la vita. Novi fu poscia, in un con la Liguria, aggregata alla Francia, e tal si rimase fino al 1814. Allora fu data alla casa di Savoia. — Dista 118 kil. da Torino. — Popolazione: 11,000 anime. — Novi e Pozzolo sono i comuni soggetti al suo mandamento. — Popolazione totale: 17m. abitanti. — La provincia di Novi confina, al nord, colla provincia di Tortona, al sud, con la provincia d'Acqui, all'ovest, con quella d'Alessandria, all'est, con quella di Genova e di Bobbio. La sua lunghezza massima è di 35 kil. e la sua larghezza di 48. — Essendo questa provincia nella sua maggior estensione montuosa, chè dall'Appennino scende alla pianura piemontese, ha tutte le gradazioni di clima dai balzi più elevati sino alle più dolci colline che fanno corona al sottoposto piano. Le acque principali che la percorrono sono: la Scrivia, l'Orba, il Lemmo, il Piotta ed il Borbera. Ha parecchi ospedali, diversi monti di pietà ed altri ottimi istituti di beneficenza, d'istruzione secondaria, diversi collegi e 55 scuole elementari pubbliche. — Il terreno è fecondo di frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, canapa e lino, vino, foglie di gelsi, castagne, foraggi, legna e pascoli, ecc. che danno l'annua reudita netta di 5,040,000 lire. Quivi s'alleva con molta cura il bestiame. Il regno minerale dà acque solforose in diversi punti, calce, pietre da taglio. — Buon numero de'suoi abitanti s'industria nel lavorare la seta, che è rinomata. — La provincia di Novi comprende 6 mandamenti, cioè: Novi, Capriata, Castelletto, Gavi, Rocchetta-Ligura, Serravalle; e questi tengono soggetti 36 comuni. — Popolaz. totale: 65,013 anime (nel 1848).

Novissimo (Taglio) *(Geogr. statistica)* — Canale dell'Italia settentrionale, nel Veneto, che reca le acque del Brenta nel porto di Brondolo. Esso trascorre un grande arco occidentale della provincia di Venezia, e porta barche da 80 tonnellate. Serve pure alla comunicazione del Brenta coll'Adige e col Po. A Mira, la Brenta morta comunica con due canali, a sinistra col Taglio di Mirano, che le viene dal paese onde ha nome, e a destra col Taglio Nuovissimo.

Novogorod *(V.* Novgorod*)*.

Nowy-Biczow *(Geogr. statistica)* — Città della Boemia, nel circondario omonimo, sulla Cidlina. Vi si fabbricano cappelli, saponi e panni. Prima del 1784 era capoluogo del circolo. — Dista 70 kil. da Praga, al nordest. — Popolazione: 3863 anime.

Noyon *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Francia, nel dipartimento d'Oise, capoluogo di cantone. — Vi sono filande di cotone, telerie, ecc. Vi si ammira la bella cattedrale gotica. — Fu fortezza considerevole sotto i Romani, che la chiamavano *Noviomagus Veromanduorum*. Divenne sede vescovile fin dal 511 ed il suo vescovo appartenne ai 12 Pari. Per qualche tempo fu metropoli dell'Impero di Carlomagno, il quale ivi si fece coronare nel 768, ed Ugo Capeto fuvvi eletto re di Francia nel 987. Ebbe il sacco dai Normanni nel secolo XI ed arse più volte. Durante la Lega, molto patì per essere stata spesso presa e perduta tra i contendenti; si sottomise nel 1594 ad Enrico IV. — Noyon è distante 24 kil. da Compiègne, al nordest. — Popolazione: circa 6m. anime.

Nubia *(Geogr. stor. e statistica)* — Regione dell'Africa fra l'Egitto e l'Abissinia, parte settentrionale dell'*Etiopia* degli antichi, a 25° 37' long. est e 10° 25' latit. nord. La superficie di questa regione misura circa 1540 kil. dal sud al nord, sopra 576. Il Nilo la bagna. Tutta la Nubia era vassalla di Mehemet-Alì dopo la conquista fattane nel 1822 da Ismail-pascià, suo figlio. Prima di questo tempo il solo nord della Nubia settentrionale, detta Bassa Nubia, era ritenuto come obbediente, benchè raramente obbedisse, agli Africani. La Nubia non ha una città capitale od almeno non si conosce. Si divide in *regione orientale* e *regione occidentale*. La regione orientale comprende vasti deserti con rare oasi; Olba, Gosrediah, Atharah ne sono i soli luoghi notorii. La regione occidentale ha i seguenti Stati:

Reame	di Sennaar,	capol.	Sennaar
Terra	di Halfay	»	Halfay
»	di Chendi	»	Chendi
»	di Damer	»	Damer
»	di Barbar	»	El-Mekheyr?
»	de'Chaykyè	»	Korti

Terra di Dongolah, capol.		Marakah o N.-Dongolah
» di Mabas	»	Tynareh?
» di Sokkot	»	Amarah
Ouady-el-Hadjar	»	Semneh
Terra dei Barabras o Bassa-Nubia	»	Deir o Derr

— In tempi antichissimi la Nubia fu la sede dell'impero di Meroe, di cui non si sanno indicare i confini. I Romani vi si addentrarono fino a Napata, ma senza frutto, e non possederono mai altro che la parte settentrionale del paese, ch'essi chiamavano *Æthiopia supra Ægyptum*. Essi conobbero anche una tribù di *Nobati* o *Nubi* che, senza dubbio, divenuta potente, diede il suo nome alla regione. — Nel clima, nel suolo e nelle messi, la Nubia poco differisce dall'Abissinia. — Popolazione: 500,000 anime (?).

Nuceriola (*Geogr. antica*) — Piccola città o borgata dell'antica Italia meridionale (oggi regno di Napoli), nel Sannio. Stava propriamente alla distanza che oggi sarebbe di 7 kil. circa da Benevento sulla via che correva al *Calore*, e di là nel paese degli Irpini era un altro villaggio col nome di Nuceriola, o piccola Nuceria, il quale si può creder bene nel distretto de'*Caudini* per la vicinanza colla detta città. In fuori dell'Itinerario d'Antonino, non ne rimane altra ricordanza, nè sappiamo, col dotto annotatore del Cluverio, altrove situarlo che a *Ricerola*, che sembra un'alterazione manifesta del suo nome, e propriamente dove sorgeva un tempo la chiesa di Sant'Andrea presso Benevento (V. Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, T. I).

Nueces (*Geogr. fisica*)— Fiume dell'America settentrionale che divide il Messico dal Texas; esce dai monti Ozark, a 31° lat. nord e 103° long. ovest; scorre al sudest e si versa nel golfo del Messico, dopo un corso di 550 kilometri. — La contea dello stesso nome annoverava, nel 1847, 2485 abitanti.

Nulvi (*Geogr. statistica*)— Borgo della Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento. Trovasi parte in piano e parte in montagna. Possiede 71 nurago e vestigia d'antiche terre. I ricolti principali di questo borgo sono il grano, l'orzo, i legumi, i vini, i frutti e bestiame. — Vuolsi fosse colonia di Orvia e di Chiaramonte — Dista 27 kil. da Sassari. — Popolazione: 2800 anime. — Il suo mandamento comprende i comuni di Nulvi, Chiaramonte, Martis e Perfugas. — Popolazione totale: 7m. anime.

Numanzia (*Geogr. antica*) — Celebre città dell'Ispania (Spagna), presso le fonti del *Durius* (Duero), che formava essa sola un piccolo Stato. Fu centro della resistenza della Spagna contro i Romani nella quarta guerra che questi le mossero. Nell'anno 137 avanti G. C., i Numantini imposero al console Mancino un trattato obbrobrioso che Roma si affrettò ad infrangere. Infine, nel 134, Scipione Emiliano ebbe il governo della guerra contro i Numantini, e, nel 133, prese la città; i difensori di Numanzia, ridotti agli estremi, misero il fuoco ai loro averi e quindi l'uno dopo l'altro si uccisero. — I Romani la distrussero, ma è fuor di dubbio che in seguito fosse riedificata, perchè, non solo Tolomeo cita questa città, ma anche l'*Itinerario* d'Antonino ne parla, la pone sulla strada da *Asturica* a *Cæsaraugusta*, e ne determina anche il sito, ponendola fra *Voluci* e *Augustobriga*, a 15 miglia di distanza dalla prima ed a 23 miglia dalla seconda. Il *Durius* (oggi Duero) la bagna, come dice Strabone, ma quel fiume era poco considerevole in questo luogo per trovarsi ancora troppo vicino alle sue fonti.— Floro, che chiama Numanzia *Hispaniæ decus* per la sua eroica resistenza, così descrive la postura di questa città ed il coraggio dei suoi abitanti: « Questa città, situata sopra una piccola prominenza presso il fiume *Durius*, quantunque priva di torri e con un presidio di soli quattromila Celtiberi, sostenne da sola per 14 anni gli assalti di un esercito di 40 mila uomini ». Questo storico è forse l'unico che dica Numanzia sguernita di mura; Strabone però afferma che ne aveva; Paolo Orosio dà a queste mura il circuito di tre mila passi. Lo storico Mariana, che visitò ed esaminò diligentemente le ruine di Numanzia, ecco quanto ne scrive: « Veggonsi le ruine di Numanzia alla estremità della Celtiberia dalla parte di settentrione, ad oriente del fiume *Durius*, lungi più di 4 miglia da Soria e dal Ponte di Garay. L'arte aveva meno contribuito alla sua difesa che la natura.

Sorgeva sopra una collina il cui pendio era assai agevole, ma di difficile accesso per essere da tre parti cinta di monti; una sola parte metteva ad una fertile pianura che stendevasi per lo spazio di 12 miglia lungo il fiume Tera sino al luogo in cui questo fiume si congiunge col *Durius*. Come la città di Sparta, Numanzia non aveva mura nè torri che la difendessero, perocchè, avendo molte terre in cui faceva pascere gli armenti, non le fu possibile di rinserrare con mura una sì vasta amplitudine di terreno. Munivala soltanto una fortezza in cui gli abitanti avevano riposto quanto possedevano di più prezioso, e quivi entro sostennersi per tanto tempo contro i Romani ». — Non rimane vestigio di Numanzia, tranne poche tracce nel villaggio di *Garray* (*V.* GARRAY).

Numidia, Numidii *(Geogr. antica ed Etnografia)*— Regione dell'Africa antica. La Numidia stava fra la Mauritania all'occidente e le colonie di Cartagine all'oriente. Fatta più vasta per le conquiste di Massinissa, la Numidia ebbe a suoi confini, all'ovest, il Malwa o Molokath e si avanzò verso levante sino ad un limite che corrisponde a 50 o 60 kil. da Cartagine. Prima della battaglia di Zama (202), la Numidia si divideva in due Stati, quello dei Massili all'oriente, e l'altro dei Massessili al ponente. Cirta fu capitale del primo di questi Stati e Massinissa fu uno de' suoi re; sul secondo regnò Siface. Quest'ultimo fu per alcun tempo signore di tutta la Numidia; ma nel 203 Massinissa la riunì sotto il suo dominio. Roma, dopo aver soggiogata Cartagine, non solo lo lasciò in possesso del suo reame, ma gli permise anche di ampliarlo. Varie divisioni seguirono dopo la morte di questo re (149) e di suo figlio Micipsa (119). Giugurta s'aprì col delitto la via al trono, ma ne fu dai Romani cacciato l'anno 106 avanti l'E. V., e al tempo stesso aggregarono alla provincia romana d'Africa, quelle parti che altra volta ne aveva staccate Massinissa; di più dell'antica Massessilia o Numidia orientale fecero un reame di Numidia che divisero fra' due nipoti di Massinissa, che furono Iemsale II e Mandrestale, e donarono la Massessilia o Numidia occidentale a Bocco re di Mauritania, per rimunerarlo dello avere abbandonato Giugurta. Il reame di Numidia divenne provincia romana l'anno 46 avanti l'E. V. dopo la battaglia di Tapso; Augusto ne diede la parte occidentale a Giuba II. Questo regno fu finalmente incorporato all'impero dopo la ribellione e la morte di Tacfarinas (17-27 dell'E. V.). Quanto alla Numidia occidentale, divenuta Mauritania orientale, fu divisa in due provincie: Mauritania Cesariana e Mauritania Sitifine. — I Numidii appartengono ai popoli nomadi; le tribù delle coste dipendevano dai Fenicii e possedevano alquante città. Gli abitanti però dell'interno erano mezzo selvaggi, senza disciplina, vivevano sotto le tende ed erano soprattutto rinomati come eccellenti cavalieri; Annibale ne ebbe molti nel suo esercito. — La Numidia risponde alla odierna *provincia di Costantina*, e ad una parte del *beylik di Tunisi*.

Numistrone, Numistro, Numestrani (*Geogr. ed Etnografia antica*)— Tra i popoli mediterranei della *Lucania*, Plinio ricorda i Numestrani, gli ultimi nella rapida rassegna, e così detti dalla loro città primaria. Di questa città di Numestro o Numistro con nome non ovvio nell'antica geografia, in fuori di un cognome in una lapide di Fondi, fa anche menzione Tolomeo, ma con errore attribuivala ai Bruzii. Oscure affatto ne sono le memorie, ed appena è noto che presso di essa, nel 542, in grande battaglia si scontravano Marcello e Annibale, con grave perdita de' due eserciti. Poichè, dopo la strage di Erdonea, accorrendo il console nella Lucania accampavasi nella pianura presso la città, e dopo la battaglia raggiungeva i nemici presso Venusia, non è dubbio ch'era posta ne' confini della regione verso la Daunia; e però la più parte de' patrii topografi, seguendo la locale tradizione, sostengono che sorgesse nel sito dell'odierna città di *Muro*, che prendeva forse nome ne' secoli barbari da qualche muraglia della città antica. Diverse medaglie, titoli sepolcrali e ruderi si sono scoperti nella prossima valle del Platano, e sono da credere de' piccoli villaggi ond'era circondata, come Ursento e Vulcejo, e che tutti erano compresi nella generale denominazione di Numestrani. Oltre della mentovata valle, nelle contrade ora dette *Accili*, *le Porlenne*, e verso i casali di *S. Sofia*, non poche lapidi si sono scoperte, ed ivi sembra che fossero i mentovati villaggetti.

Nun (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Asia, nell'Impero ciuese, in Dauria; esce dai monti Siolki, a 119° 20' long. est e 51° 20' latit. nord, e reca le sue acque all' Amur dopo un corso di 800 kil. dal nord al sud.

Nun (*Geogr. fisica*) — Capo d'Africa, nell'Impero di Marocco, provincia di Susa, a 28° 39 lat. nord, 13° 35' long. ovest. È questa l'estremità occidentale dell'Atlante. A 40 kil. al sud del capo Nun si perde nell'Atlantico un fiume dello stesso nome.—Chiamasi anche col nome di NUN una delle riviere del Delta che forma il Gioliba gettandosi nell'Atlantico.

Nuoro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città d'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), capoluogo della divisione, della provincia e del mandamento del suo nome. Giace alla falda occidentale del monte Ortovene. Possiede le vestigie d'un'antica fortezza e 16 nuraghi. Le principali produzioni del suo territorio sono : legumi, pascoli e caci. Fa commercio di tessuti di lana e di lino. — Tiene una fiera in novembre. — Nuoro era già compreso nell'antico impero della Gallura. — Popolazione : 5m. anime. — I comuni soggetti al suo mandamento, oltre Nuoro, son quelli di Lollove, Oliena, Orgosolo.— Popolazione totale : 12m. abitanti. — La divisione di Nuoro, è confinata al nord, dalla divisione di Sassari, all'est, dal Mediterraneo, al sud ed all'ovest, parimenti dal Mediterraneo. Ha sotto di sè tre provincie: Nuoro, Cuglieri, Lanusei. —Popolazione: 123,934 anime (1848). — La provincia di Nuoro confina, al nord, colla provincia d'Ozieri, all'est, col Mediterraneo, al sud, colle provincie di Lanusei e di Oristano, all' ovest, colle provincie di Cuglieri, Alghero ed Ozíeri. È posta tra le latitudini 40° 10' e 40° 52', e le longitudini, dal meridiano di Cagliari 0° 11' a ponente, 0° 43' a levante. È piana, montuosa e marittima. — Le sue roccie sono parte granitiche, parte calcaree, e parte vulcaniche. — Le acque che la irrigano sono: il fiume Cedrino, il fiume Posada e quello di Siniscola, molto pescosi. — Possiede un collegio, e 36 scuole elementari pubbliche. — Il suo terreno è fertilissimo. Ricca è questa provincia di bestiame : oltre gli animali comuni, quivi s'incontrano cervi, daini, cinghiali, mufloni, lepri, martori ed uccelli in copia. — Fra i suoi minerali danno gran lucro, le cinque miniere di piombo solforato, uua di ferro ossidato, due di ferro solforato, ed una cava di marmo. Vi si trovano pure acque termali, acque ferruginose e acque minerali. — La maggior parte de' suoi abitanti essendo pastori, così in questa provincia, l' industria manifattrice è quasi di nessun conto. Il commercio si opera sulle produzioni della terra e della pastorizia, come grano, orzo, legumi, patate, frutta, vini, bestiamo, formaggi, lane, cuoi, ecc. — Nove mandamenti sono inclusi in questa provincia, Nuoro, Bitti, Bolotara, Bono, Dorgali, Fonni, Gavoi, Orana, Siniscola, con 42 comuni, e 58,882 abitanti (1848).

Nuova Bretagna (*Geogr. fis. e statistica*) — Sotto questo nome si comprende tutta l'America inglese del nord, meno le Terre Artiche inglesi. Trovasi situata fra 51°-156° long. ovest, 23° 20'-77° 50' lat. nord. Comunemente si divide in cinque parti : 1° I due Canadà colla Nuova Scozia ed il Nuovo Brunswick, più la Terra Nuova; 2° il Labrador col Maine orientale; 3° la Nuova Galles meridionale e settentrionale ; 4° la Nuova Annover e la Nuova Cornovaglia ; 5° le immense solitudini comprese fra questi due ultimi paesi. La divisione politica forma 6 governi : Quebec, York o Alto Canadà, Nuova Brunswick, Nuova Scozia, Principe-Edoardo e Terra Nuova. Il capoluogo generale è Quebec. — Questa regione presenta un aspetto molto svariato, ma in generale è umida e fredda; i Monti Rocciosi la traversano dal sudest al nordovest, e la bagna il fiume San Lorenzo; ha laghi immensi. —Alcune tribù barbare indigene e principalmente i Knistinos e gli Atapeskovs, errano in questi deserti.—Da questa contrada si traggono molte pelliccie ed a quest'uopo fu stabilita una Compagnia di pellicciai della baia d'Hudson.

Nuova Brunswick (*Geogr. statistica*) — Uno dei governi della Nuova Bretagna, nella parte nordovest della Nuova Scozia, situato a 45°-49° lat. nord, 64°-70° long. ovest. Il suo capoluogo è Frederiktown. Altre città : San Giovanni, Sant'Andrea e Newcastle. — Popolazione:

40m. anime. — Chiamasi anche NUOVA BRUNSWICK una città della Nuova Jersey con 9m. abitanti.

Nuova Galles (V. GALLES).

Nuova Galles del Sud (V. GALLES MERIDIONALE).

Nuova Hampshire (V. HAMPSHIRE).

Nuova Hannover (V. HANOVRE).

Nuova Jersey (V. JERSEY).

Nuova Scozia (*Geogr. stor.. e statistica*) — Penisola dell'America del Nord, chiamata anche *Acadia*. È situata fra 43° 30'-45° 54' lat. nord e 63° 10'-68° 30' long. ovest. Confina al nordovest colla baia di Fundy ed il Nuovo Brunswick, al nord col golfo San Lorenzo ed i distretti di Northumberland e di Canseau, al sudest e al sudovest coll'Oceano Atlantico. Misura una estensione di 450 kil. sopra 130. — La Nuova Scozia fu scoperta da Sebastiano Cabot circa il 1497 ; il fiorentino Verazzani la visitò nel 1524 e la chiamò Acadia dal nome con cui l'appellavano gl' indigeni stessi. Fu colonizzata dai Francesi del Canadà nel 1598 e, nel 1666, fu loro tolta dagli Inglesi. Giacomo I vi aveva dedotta nel 1622 una colonia scozzese, ma, dieci anni dopo, Carlo I cesse tutti i suoi diritti a Luigi XIII. Restituita per breve tempo alla Francia nel 1667, fu finalmente ceduta agl' Inglesi da Luigi XIV nel 1713. Popolazione: 325m. anime (nel 1850).

Nuova York (V. YORK).

Nuovo Monte (V. MONTE NUOVO).

Nuremberg (V. NORIMBERGA).

Nus (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Aosta, mandamento di Quart. Sorge in sito montuoso e in terreno abbastanza fertile.— Tiene fiera il 26 aprile e il 10 ottobre. — Dista 6 kil. da Quart.— Pop.: 2300 anime.

Nusco (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto di Sant' Angelo de' Lombardi, circondario di Bagnolo. Giace in un amenissimo colle, in aria buona con clima però assai freddo. Per lo passato era molto più popolosa, ma le guerre ed i contagi distrussero una metà dei suoi abitatori. Tuttavia è ancora sede vescovile, e della sua passata grandezza ci fan testimonio alcuni edifizi. — Dista 5 kil. da Bagnolo. — Popolazione: 5m. anime.

Nycopinga, Nyköping (*Geogr. statistica*) — Città della Svezia, capoluogo del governo omonimo, sul By-Fjörd. Vi sono fabbriche di macchine e laminatoi. Se ne esporta rame, ferro, ed ossi. — Dista 90 kil. da Stoccolma, al sudovest. — Popolazione: 2955 abitanti.—Il governo di Nycopinga, situato nella parte sudest della Svezia propria, fu quasi per intiero formato della Sudermania ; ha un'estensione di 100 kil. sopra 100. Il clima è freddo ma sano. Vi si estrae piombo, ferro, rame e pietre. La pesca v'è abbondantissima sulla costa e nei laghi Maelar, Hielmar, ecc. — È diviso in 10 harad e 5 fogderi. — Popolazione: 120m. anime.

Nyiregyhaza (*Geogr. statistica*) — Città dell' Ungheria (Impero austriaco) nella provincia di Szaboles. — Macina il salnitro, e fabbrica la soda. Ha un ragguardevole edifizio di bagni alcalini. — Dista 9 kil. da Nazy-Kallò, al nordovest. — Popolazione: 15m. anime.

Nyland (*Geogr. statistica*) — Provincia della Russia europea, nel granducato di Finlandia, all'est della provincia d'Abo. Giace sul golfo di Finlandia. Il suo capoluogo è Elsingfors. Vi sono molti laghi, buone terre o belle foreste. — Popolazione: 225m. anime.

Nyon, Nion (*Geogr. statistica*)—Città della Svizzera, nel cantone di Vaud, capoluogo del distretto omonimo. Sorge in collina, sul lago di Ginevra. Fabbrica carte e stoviglie. — È la *Civitas Equestrum*, o *Colonia Julia equestris* dei Romani, detta anche latinamente *Novidunum*, *Noriodunum*, *Neodunum*. — È distante 31 kil. da Losanna, al sudovest. — Popolazione: 2500 anime.

Nyons (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Drôme, capoluogo di circondario. Sta sul fiume Aigues. Vi si vede ancora un bel ponte romano di un solo grande arco ed altre vestigie di antichità romane. Ha filande di seta, fabbrica sapone, stoviglie, tessuti di lana, ecc. Nel suo territorio raccoglie tartufi. Alleva molti bachi da seta. — È città antichissima detta dai Latini *Noviomagus*.—Dista 90 kil. da Valenza, al sudsudest. — Popolazione : 3587 anime (1856). — Il circondario di Nyons comprende 4 cantoni (Buis, Remusat, Sédèron e Nyons), 74 comuni e 35,704 abitanti.

Google

O

Oasi (*Geogr. fisica*) — Danno questo nome i geografi a quei luoghi che sorgono in mezzo ai deserti di sabbia, irrigati dalle acque e smaltati di rigogliosa verdura, e potrebbero anche chiamarsi le isole del deserto. Gli antichi conobbero anch'essi le Oasi *Auasis*, Αὔασις, ma ne ebbero un'idea alquanto confusa. Si distinguono principalmente le tre seguenti:

1° La Oasi-grande, *Oasis magna*, *Oasi di Tebe*, detta anche *El-Ouah — El-Khargeh*, che si trova in Egitto all'ovest del Nilo ed a sette giornate di cammino da Tebe e da Abido, fra il 25° 10' — 26° 50' latit. nord e 28° longit. est; ha 150 kil. di lunghezza da Kasr Giebel-el-Sout a Kasr-el-Hadgier; i fiumicelli che la bagnano, i ruscelli che vi mormorano, la verdura che la copre, i palmizi e i cotonieri che vi fioriscono, fanno piacevol contrasto ai sabbiosi deserti ond'è circondata, come un'isola dall' Oceano. Vi si scorgono considerevoli rovine, che però sono in preda ad una tribù di Arabi usi a distruggere ciò che non fu da essi fondato. Obbediscono questi ad uno sceicco, e sommano forse fra tutti a non più che 4m. anime. Nel villaggio di Siout prendono stanza le carovane del Darfur, ed ivi aspettano il permesso di passare innanzi. Il luogo più considerevole della Oasi è El-Khargé, dove si veggono non pochi e grandiosi ruderi di antichi edifizi.

2° La Oasi piccola, *Oasis parva* detta anche *El-Ouah-el-Bahryeh*, sorge al nord della precedente, nella parte occidentale dell' Egitto e nella regione dell'antico lago Meride, a 300 kil. dal Cairo, al sudovest, fra il 28° 30' latit. nord e il 26° 40° longit. est. Ha figura di una vallea, lunga circa 45 kil. e larga 13. Quivi crescono e moltiplicano gli stessi frutti e gli stessi alberi della Oasi grande. Vi hanno sorgenti di sale marino e d' ocra rossa; abbondanvi i pascoli ed i trifogli; asini, buoi selvaggi, lupi, volpi e gazzelle sono gli animali che vivono in gran numero in quel luogo. Il calore del clima sale talvolta ad un grado insopportabile; spesso nugoli di locuste vi fanno guasti gravissimi. La piccola Oasi è abitata da non più che 2400 arabi tributarii dell'Egitto, ladroni arditissimi che vanno armati d'un archibuso, e sono spertissimi tiratori. Anche in questa si scoprirono avanzi di monumenti antichi.

3° La Oasi d'Ammone, *Oasi esterna*, *Oasi di Souah*, giace all'ovest del Nilo, ma fuor dell' Egitto, ed in quella parte della Libia che si stende a mezzodì della Cirenaica o deserto di Barca. Questa Oasi fu celebre siccome sede del tempio e dell'oracolo di Giove Ammone (V. Syuah).

Oaxaca, Oajaca (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nella Confederazione Messicana, capoluogo della provincia o stato del suo nome. Sta sulle sponde del Rio Verde. Fra i suoi edifizi si deve notare la cattedrale, il palazzo episcopale, il palazzo municipale, ecc. I suoi dintorni sono ridenti di ameni giardini. — Fu fondata da Nuno del Mercado a tempo di F. Cortez; ella deve il suo nome agli alberi chiamati *quaxes* che crescono in gran numero nei suoi dintorni. — Presso Oaxaca comincia una magnifica valle da cui Ferdinando Cortez prese il titolo di marchese della Valle. — Dista 360 kil. da Messico, al sudest. — Popolazione della città: 32m. anime (nel 1842) — di tutta la provincia: 525,101 (nel 1850).

Oberland (*Geogr. fisica*) — Contrada della Svizzera, cantone di Berna, che comprende le valli che separano i grandi contrafforti delle Alpi Bernesi. È conterminata al sud dal Vallese, all'est dai cantoni d'Uri ed Unterwald e dall'Entlibach, al sud dall'Emmerthalgen, e dalla prefettura di Sestingen, all'ovest dai cantoni di Friburgo e di Vaud. L'Oberland contiene in questo vasto spazio le valli principali di Hasli, Grindenwald, Lauterbrunnen, Kander, Frutigen, Adelboden, Simmens, Sarina e Gessenai; comincia al nord colla città di Thun e termina al sud con una catena di montagne, che appartengono alle più alte cime delle Alpi. In significato meno ampio con questo nome distinguonsi le vallate di Hasli, Grindenwald e Lautterbrunnen. — Nel cantone dei Grigioni, la valle del Reno anteriore fino a Richenau ha pure il nome di OBERLAND.

Obernai (*Geogr. statistica*). — Città della Francia, nel dipartimento del Basso Reno, capoluogo di cantone, sull'Erger e alle falde del Hohenberg. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone, oggetti di moda, scialli, tappeti, stoviglia, cappelli, candele; fabbrica idraulica di mattoni, tele, calce, colla caravella e sapone. — Dista 24 kil. da Schelestadt, al nord — Popolazione: 4920 anime.

Obi (*Geogr. fisica*) — Grosso e pescoso fiume della Siberia; nasce dalla congiunzione delle due sorgenti Bija e Katunia e scorre nel governo di Tomsk e nella parte settentrionale di quello di Tobolsk. Il suo corso è di 3200 kil. circa ed ha due direzioni, al nordovest ed al nord. Suoi affluenti sono l'Irtich, la Tom, la Tim, la Vakh, ecc.

Obidos (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città del Portogallo, nell'Estremadura, presso l'Oceano. Contiene delle antichità romane, fra le quali gli avanzi di un grande acquedotto. — Fu tolta ai Mauri nel XII secolo. Nel 1808 vi ebbe luogo un combattimento fra Francesi e Inglesi. — Dista 35 kil. da Alenguer, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime. — Una città del Brasile, nella provincia Parà, porta lo stesso nome.

Oca (Sierra di) (*Geogr. fisica*) — Parte la più settentrionale dei monti Iberici in Spagna; si unisce al versante meridionale dei monti Cantabri, nella provincia di Valencia, fra le sorgenti dell'Ebro e della Pisuerga; si dirige al sudest nella provincia di Burgos e, occupando una linea di 110 kil., va a congiungersi alla Sierra di San-Millan.

Ocana (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Toledo. Fra i suoi edifizi si nota il palazzo del duca di Frias. Ha una bella piazza ed un acquedotto detto *Fuenta-Vieja*, che somministra acqua a tutta la città. — I Francesi vi riportarono una vittoria sugli Spagnuoli, il 19 novembre 1809. — Dista 50 kil. da Toledo all'estnordest. — Popolazione: 6m. anime.

Occhinbello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Rovigo. Giace nelle vicinanze della sinistra del Po, in ubertoso territorio coltivato a cereali, gelsi e canapa. Questo villaggio è assai ben fabbricato, e acquistò rinomanza nella storia contemporanea, perchè quivi, nel 1815 ai 15 aprile, Gioarchino Murat si recò a scacciare gli Austriaci; ma nello stesso giorno fu richiamato dalla moglie a Napoli per sedarvi i tumulti popolari che incominciavano a sorgere. — Dista 22 kil. da Rovigo. — Popolazione: 3300 anime.

Occimiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Giace nella valle di Grana, a sinistra del torrente di questo nome. Possiede ruderi d'antiche fortificazioni. Suoi prodotti principali sono: cereali, grano e pascoli. — Questo borgo antico fu sede dei marchesi di Monferrato. — È distante 11 kil. da Casale. — Popolazione: 2230 anime. Il suo mandamento comprende i comuni di Occimiano, Conzano, Giarole, Mirabello, Terruggia. — Popolazione totale: 8m. anime.

Oceania *(Geogr. fis., stor., statistica ed Etnografia)* — L'Oceania, o quinta parte del mondo; benchè più vasta essa sola di tutto il rimanente del globo, pure è la meno nota. L'Oceania è la terra dei prodigi; essa ne mostra le più sorprendenti meraviglie della natura ed i monumenti più ammirabili dell'arte. Vivono su quella terra uomini appartenenti a famiglie della specie umana le più opposte fra loro; vedi il pigmeo da lato al gigante, il biancò da lato al nero; presso una tribù patriarcale ecco una turba d'antropofagi; non molto lungi da orde selvagge vivono popoli fatti civili prima di noi. I terremoti e gli aeroliti devastarono le campagne, ed i vulcani distrussero interi villaggi. Sul suo continente australe, gli animali più strani e nell'isola più grande de' suoi arcipelaghi e del globo, l'orangutan, bimane antropomorfo, presentano ai filosofi profondo subbietto di meditazione. Una delle sue isole (Java) va superba della maestà de'suoi tempii e de'suoi antichi palagi, superiori ai monumenti della Persia e del Messico, e solo paragonabili ai capolavori dell'India e dello Egitto; altre fanno bella mostra di pagode, di moschee e di tombe moderne, che per eleganza e buon gusto rivaleggiano con quanto ci offre di più perfetto l'Oriente e la Cina. Sciogliete dal porto di Lima, e gli occhi vostri, erranti nell'immensità dello spazio, altro non scorgeranno fuorchè il cielo ed il mare fino a 600 leghe di lontananza dalle spiagge del Perù. Allora poi vi si fanno incontro molteplici gruppi di piccole ridenti isolette, probabilmente sorte da pochi secoli fuor degli abissi del mare e sporgenti appena a fior d'acqua; altre più vecchie vanno a forare le nubi col vertice loro granitico. Quà ruscelli che, scorrendo di collina in collina, si disperdono per una vasta costiera, coperta di belle piante ed arbusti; là il nero basalte arditamente s'innalza in colonne prismatiche dai muggenti flutti vestite di bianca spuma. Quinci un furioso vulcano minaccia di ridurre in cenere un paese che la sua stessa lava formò; quindi verdeggianti boschetti popolati di bellissimi uccelli, ricchi di preziose piante come il banano, il gelsomino, la gardenia soave, profumano l'atmosfera rinfrescata dalla brezza delle montagne. I mari di questa regione nutrono eccellentissimi pesci e racchiudono nel loro seno palazzi di corallo, di madrepore e di conchiglie di stupenda bellezza. Taluni di questi piccoli paradisi insulari dispiegano il loro lido in forma d'arco o di arpa; i fragili polipi costruiscono lentamente quegli scogli che li circondano come un muro, e fra questi scogli, spavento dei nostri grandi navigli, scherzano le piroghe volanti dell'abitatore della Polinesia. In compenso della loro ignoranza la generosa natura donò quei popoli fortunati di una terra feconda e d'una primavera eterna; essa nutre, senza condannarli al lavoro, i suoi dolci e spensierati figli, che, per natura inchinevoli a voluttà, violano innocentemente le leggi del pudore (*). — Continuate la vostra navigazione per mezzo a codesto immenso laberinto e quasi a mezzo il cammino v'incontrerete in un quinto continente, grande quasi quanto tutta l'Europa, il quale vi rende immagine di un mondo tutto opposto a quello che noi abitiamo. Ivi altri astri, altri esseri ed altri climi; ivi si saluta il sole nascente quando la notte avvolge noi nelle tenebre; ivi si gode l'estate quando l'inverno ci attrista; l'autunno vi appare quando a noi ride la primavera; il barometro si abbassa quando si avvicina il buon tempo, e si innalza per annunziare la tempesta; in decembre talvolta le foreste inaridiscono per gli ardori del cielo; talvolta il vento maestrale, simile al *khamsin* di Egitto, brucia la terra, la sgretola in sottil polve, e rende più vaste le solitudini australi. Vi ammirerete un vulcano senza cratere e senza lava, che getta fiamme continue; giganteschi vegetali che crescono, alcuni sull'Oceano, altri sulla pura sabbia; ciliegie che ingrossano col nocciolo all'esterno; pere col gambo nella parte più larga del frutto; uccelli singolari, come l'aquila ed il gola-rossa bianchi, il cigno ed il kakatoua neri, l'èmu o kasoar senza cresta, che cammina e non può volare; granchi turchini; gamberi marini senza gambe, e cani che

---

(*) In un gran numero d'isole della Polinesia, e principalmente a Noukahiva, Taiti, Pellu, Haouai ecc, se non fossero le istituzioni dispotiche che li opprimono, que' popoli sarebbero senza dubbio i più felici del mondo *(De Rienzi)*.

non latrano; il kangoru, strano miscuglio del gatto, del topo, della scimmia e dello scojattolo; l'échidné spinoso, mammifero senza mammelle, che pare essere oviparo, e l'ornitorinco che tien della foca e del quadrupede, dell'uccello e del rettile, creatura fantastica che Dio gettò sul globo per rovesciare colla sua presenza tutti i sistemi dei naturalisti e per confondere l'orgoglio dei sapienti. — Varcate il pericoloso stretto di Torres, e dirizzate le prore verso occidente: isolette ricche delle produzioni del suolo e beate di clima oltre ogni credere delizioso, vi dispiegano innanzi agli occhi tutte le loro bellezze. Più lungi stanno grandi terre, magnificamente pittoresche, le più ricche del globo, da lungo tempo frequentate dalle navi mercantili d'Europa. Oltre alle tante varietà di cui abbiamo fatto cenno, voi troverete in tutta l'Oceania una fisonomia particolare, che la natura profondamente stampò su questa immensa parte del mondo. — Supponiamo riuniti gli uomini di quelle diverse contrade, sopra un punto centrale, a Sidney per esempio: il Malese vi offrirà le sue spezierie preziose, la canfora, il belzuino e l'ambra grigia, il sagù riparatore ed il betel eccitante, l'oro, le perle e i diamanti. Il Melanesio vi presenterà il legno di ferro, l'ebano, la carne del Wombat ed il solitario menura, ammirabile uccello, la cui coda prende la forma d'una lira; egli è quel sorprendente uccello di paradiso, che orna la testa dei neri Papuasi e delle belle Europee. Il Polinesio vi porterà i frutti dell'albero da pane, l'inebriante bevanda del kawa, l'odorifero legno di sandalo, il formidabile *rompitesta*, e vi presterà le sue figlie, ben fatte e belle comecchè gialle. Il Bugui, il primogenito della oceanica civiltà, ardito marinaio ed esperto mercadante, il Bugui, re dei mari oceanici, darà al Malese, al Tagalo, al Giavanese, al Daya e al Papù il kriss (*) fatale, l'oppio, il sale, l'arak, le tele e le stoffe di cotone, in cambio del rotan, del bambù, della curcuma, del zenzero e della scaglia sopraffina; baratterà con utensili di ferro e di rame, seta lavorata, porcellana e the dell'industre ed astuto Cinese, quei celebri nidi d'uccelli, quei nervi di cervo, quelle pinne di pescecane e quei tripans (*) che ornano la tavola dei Sibariti del celeste impero. L'Australe, stupido e nudo, si terrà lungi da questo grande concorso, e l'Europeo, che domina già sopra la massima parte di quei popoli, verrà in mezzo a loro ad istruirli, a comandarli od a combatterli, a meditare od arricchirsi.

Divisione geografica dell'Oceania. — Il vecchio mondo ci presenta tre parti o divisioni ben distinte per giacitura, dimensioni e forme, e per caratteri fisici e morali. Le due Americhe hanno i loro caratteri particolari e l'Oceania offre nel modo stesso divisioni naturali che non si saprebbero confondere, benchè abbiano dato luogo a tanti scritti e proposizioni contraddittorie. — Le divisioni dell'Oceania proposte dal geografo De Rienzi (da noi seguito nel presente articolo), il quale visitò e molto accuratamente studiò questa quinta parte del mondo, furono ammesse dagli illustri geografi, Dumont d'Urville, Balbi, Malte-Brun, Huot ed altri, nè noi intendiamo punto di allontanarci da uomini di tanto valore. Esse adunque sono le seguenti:

1ª MALESIA od OCEANIA OCCIDENTALE. — Comprende le isole impropriamente chiamate Arcipelago Indiano, dagli Inglesi i quali pare però vogliano adottare il nome che perfettamente loro conviene di Malesia, poichè è generalmente abitata da popoli della famiglia malese. Kalemantan o Borneo è il centro di questa divisione; il Rienzi la soprannominò *Megalonesia* o *Isola grande*, perchè infatti è la più grande del globo.

2ª MICRONESIA od OCEANIA SETTENTRIONALE, abbraccia soltanto tre isolette e varii scogli deserti che si affacciano al sud, un poco al di sopra del tropico del cancro e che si elevano al nord fin presso al 40° parallelo. Confinano all'ovest colle isole Borodino ed all'est coll'isola Neker, circa il 167° di long. ovest. Il gruppo di Munin-Sima è il più importante della Micronesia. Il porto di Peel è il solo luogo popolato di questa divisione, e da qualche tempo vi abitano anche molti Inglesi. — « Io non ho potuto risolvermi, « dice il De Rienzi, ad accettare la troppo « estesa modificazione che il D'Urville

---

(*) Arma diritta o serpeggiante, talvolta avvelenata.

(*) Genere singolare di zoofiti.

ha aggiunto alla mia Micronesia, nella quale egli ha male a proposito compreso le Marianne e l'arcipelago delle Caroline (*), perchè, da un lato, non ho riscontrato alcun rapporto fra le isole Munin-Sima e le Caroline, e dall'altro, perchè ho creduto scorgere nelle Caroline, ed anche negli abitanti delle isole Guedes o San David, o Freewill, dei veri Polinesiaci, presso la massima parte dei quali esiste la Trinità Taitana, l'infame società degli Aritois, la screziatura ed anche il *tabu* sotto il nome di *penant*, alle Caroline, e di *emo* alle isole Radak. Questi isolani rassomigliano, soprattutto per l'indole e pel colore, più ai Taitani ed ai Dayas, che non ai Bissayas ed ai Malesi. Di più, a sostegno della mia opinione, sta pur quella di De Chamisso e di Lüthe che tanto bene giudicarono dei popoli delle isole Caroline ».

3ª POLINESIA od OCEANIA ORIENTALE, moltitudine d'isole consacrate dal *tabu*. Stanno in essa le isole occidentali dei Guedes o San David, o Freewill, l'isola Nevil, il grande arcipelago delle Caroline ivi comprese, le isole Peliu o Palos e Matelot, quelle di Gilbert (**) e Marshall, il gran Cocal, le altre isole di questa catena, ed infine tutte le isole del mare del sud o del grande Oceano, dall'arcipelago d'Hauai o di Sandwich al nord, fino alle isole del Vescovo e del suo Cherico situate al sud della Nuova Zelanda, e dall'arcipelago di Tonga all'ovest, fino all'isola Sala e Gomez all'est.

4ª MELANESIA od OCEANIA MERIDIONALE, comprende il continente dell'Australia o Nuova Olanda, la Tasmania o isola Van-Diemen, ecc. intieramente abitate da negri bruttissimi e gracili, molto dissimili dai Papuasi. — La Melanesia abbraccia tutto il paese abitato dai negri oceanici, quantunque appartenenti alle due specie nere *papua* e *andamene*. « Queste due specie essendo sparse e confuse in isole talvolta lontane dal loro centro (dice il De Rienzi) era assai difficile riunirle geograficamente ad una delle mie divisioni primitive della Papuasia e dell'Andamenia. Infatti gli abitanti di Mallicolo sono Andameni o Australi, come quelli della Nuova Caledonia, mentre che i naturali dell'isola Van-Diemen o Tasmania appartengono alla specie papua. Per fuggire questa difficoltà geografica e semplificare il mio lavoro, adottai intieramente la divisione della Melanesia del D'Urville, e rinunciai alle due divisioni di *Papuasia* od *Oceania centrale*, e d'*Andamenia* od *Oceania meridionale*, che mi erano sembrate più esatte e per conseguenza necessarie. Ed ebbi forse torto. Del resto i dotti e le nazioni colonizzanti giudicheranno un giorno, colla mia opera alla mano, questa classificazione. Le tre prime divisioni restarono tali quali le ho indicate in principio. Nella Melanesia, che ha preso il luogo della mia quarta e quinta divisione, la sola Nuova Guinea conservò il nome di Papuasia che io aveva fatto accettare da Malte-Brun sul cominciare dell'anno 1826. Ho conservato il nome d'*Australia* al continente della Nuova Olanda, e quello di Tasmania all'isola di Van-Diemen, poichè gl'Inglesi, che colonizzarono queste due suddivisioni, lasciarono loro quel nome. — Di più ho estesa l'Oceania fino alle isole Andamene da una parte e l'isola Kuerguelen, Pinang e Singhapura, e le isole d'Amsterdam, e San Paolo vi si trovano in conseguenza comprese nel modo stesso che il gruppo delle isole Chagos o Diego-Garcia e l'isola Fnyant di Juan de Lisboa, seppure la si trova. Infine ho considerato una parte dell'isola di Malekassar (Madagascar) e di Formosa, e la penisola di Malakka, come colonie malesi ».

Limiti astronomici, *superficie*, *popolazione e clima*. — L'Oceania è situata fra l'Asia al nord, l'America meridionale all'est, l'Oceano Indiano all'ovest e l'Oceano glaciale antartico al sud. La sua superficie, stando ai descritti confini, forma più della metà della superficie del globo. L'Oceania misura 10,554 kil. di larghezza, sopra 20,664 kil. di lunghezza. « Io le ho assegnato (continua il De Rienzi) per limiti astronomici, al nord, gli scogli che esistono presso al 40° parallelo; all'est, l'isola Sala, a 107 di long. occ., e l'isola Copper, al 135 risalendo al nord; all'ovest, le isole

---

(*) Nel nostro articolo MICRONESIA è stato seguito il D'Urville.

(**) Gli arcipelaghi Palos e Gilbert si trovano da noi dati parimente alla Micronesia.

« Andamene, all'entrare del mare di Bengala; e seguendo una linea serpeggiante al sudovest i suoi confini si allargheranno sino all'isola Kerguelen, verso il 67° di long. est; ed al sud termineranno alle isole del Vescovo e del suo Cherico, verso il 55° di latitudine meridionale. — Le 4 grandi divisioni, che ho già indicate, danno all' Oceania, contando soltanto le terre, una superficie di circa 500,850 leghe quadrate di 25 al grado, con una popolazione di oltre a 25 milioni d'anime, superficie e popolazione ripartita nel seguente modo:

	Superficie Leghe quad. di 25 al grado.	*Popolazione*
« Malesia	100,000	21,600,000
« Micronesia (isola Peel sola abitata)	1,250?	300
« Polinesia	18,600	1,150,000
« Melanesia	381,000	2,400,000
Totali.	500,850	25,150,300

« Questi calcoli non sono e non possono essere se non che approssimativi; differiscono da quelli che il mio onorevole amico, Adriano Balbi, consegnò nel suo dotto *Compendio di geografia*, ma avendo io estesa la superficie della Oceania, ciò non deve recare meraviglia; del resto son lontano dal crederle esagerate ». Il clima dell'Oceania è generalmente temperato dalle brezze di terra e di mare, e, malgrado la sua posizione intertropicale, pochi sono i luoghi malsani.

Aspetto, *costituzione geologica*, *orografia e vulcani delle divisioni dell'Oceania.* — L'Oceania è delle cinque grandi divisioni del globo quella, la cui superficie mostri maggior numero d'ineguaglianze, ed è, eccettuata l'America, quella le cui catene di Montagne hanno una *polarità* o direzione dal nord al sud, più pronunziata. Nel tempo stesso queste catene generalmente presentano, verso il mezzo, una grande incurvatura diretta dall'ovest all'est. L'Oceania contiene circa 163 vulcani ed a questi sembra debbano la loro origine la massima parte delle sue isole. Alcune sono dominate da crateri da molto tempo raffreddati; altre si trovano spesso devastate da torrenti di lava. Le più grandi mostrano dei basalti disposti sopra calcarei antichi e sopra altipiani granitici, mentre che più lungi un cratere vomita fumo e fiamme. Così, la grande isola Kalemantani, male a proposito chiamata Borneo, presenta una serie di vulcani estinti e di montagne granitiche ove si rinvengono superbi cristalli di rocca; in quest'isola trovansi oziandio oro e diamanti. Celèbes ha vulcani attivi od altri estinti da lungo tempo, montagne con granito, ed antiche rocce, in mezzo alle quali l'oro si mostra in ricchi filoni o sparso nei terreni d'alluvione. Lusson, Mindanao e la massima parte delle altre isole del grande Arcipelago delle Filippine hanno la stessa costituzione fisica e la stessa ricchezza mineralogica. A Giava le montagne azzurre spingono i loro vertici granitici fino all'altezza di 12m, piedi (4m. metri). I loro fianchi racchiudono l'oro, lo smeraldo e nei terreni d'alluvione si rinvengono rubini e diamanti. La trachite ed i basalti vi fan segno d'antichi vulcani. A Timor ed a Vegnju tutti i terreni riposano sopra gli schisti. Timor ha miniere d'oro e di rame. Banka è ricca di stagno di bellissima qualità. — Le innumerevoli isole della Oceania non appartengono tutte ad una formazione primitiva, e sono, salvo qualche eccezione, prodotti vulcanici. In nessun'altra parte del mondo si annumerano tanti vulcani quanti in questa. La più lunga e più alta catena traversa la Papuasia. Colà le montagne sono accumulate sopra altre montagne, alle quali altre ancora sovrastano, coperte di nevi eterne. Una importante catena comincia alle isole Andamene e di Nicobar, forma le isole di Sumatra, di Giava e di Timor, e passa probabilmente nell'Australia pel capo Diemen. Nella Melenesia, le isole di Salomone piegano dal sudest al nord. Tutti gli arcipelaghi della Polinesia sono diretti dal nord al sud. Ecco poi i punti più culminanti del sistema orografico della Oceania:

Nella Malesia:

La catena di Sumatra possiede:

Il Gunong-Kosumbra, la cui altezza è di	*tese* (*)	2350
Il Gunong-Passamu, che gli Europei chiamano monte Ophir	»	2172

(*) Ogni tesa equivale a metro 1,94904.

Il Berapi, vulcano	»	2050
I monti più elevati di Gava non si innalzano più di	»	2000
Il vertice del monte di Cristallo, a Borneo, circa	»	1400
Il monte Alvay, vulcano nell'isola Lusson, alle Filippine . . .	»	1700
Il monte Taal, vulcano . . .	»	1624
Il monte Cavayan nell'isola di Negros, circa	»	600
Il monte Lampo-Batan a Celèbes		1200?
Il picco di Ceram	»	1833
Nella Micronesia:		
La moglie di Loth	»	60
Nella Polinesia:		
Il vulcano (isola Assunzione) alle Marianne	»	1000?
Il monte Muna-Roa (isola Hawa)		1333
Il Mauna-Koa	»	2180
L'Oroena (isola Taiti)	»	1705
Il picco Egmont nell'Ikana-Mawi (Nuova Zelanda), circa . .	»	1300
Nella Papuasia:		
Il monte Arfak, circa	»	1500
Nella Melanesia:		
Il picco all'est del fiume dei Cigni (Australia)	»	1600?

La Papuasia, o Nuova Guinea, sembra composta di roccie e di terreni somiglianti a quelli delle isole precedenti: l'Australia, o Nuova Olanda, contiene, nella sua vasta estensione, terreni e montagne di ogni natura, dalle granitiche fino alle carbonifere. Molti vulcani attestano l'influenza che i fuochi sotterranei ebbero su quel piccolo continente. Alla loro presenza si deve attribuire l'abbondanza dei legni fossili allo stato di lignite che esistono anche sulla terra d'Arnheim. Ma su quella terra d'anomalie, il solo vulcano attivo che siasi osservato non presenta nè lava, nè cratere; è una specie di gigantesco *salse*, un *pseudo-vulcano*. La massima parte di queste isole, principalmente quelle della Polinesia, pare che, generalmente, sieno montagne sollevate dal seno dell'Oceano per forza vulcanica. Alcune altre sostanze non offrono se non che prodotti ignei, poichè il calcare circonda le punte vulcaniche delle isole Marianne, e le isole Palaos o Pelew hanno per base i *grès* ed altre roccie.

Formazione delle Isole Basse. — Le isole basse hanno per base una catena di scogli di corallo, disposti ordinariamente in forma circolare; lo spazio di mezzo è spesso occupato da una laguna; la sabbia di queste isole è mista a corallo sminuzzato e ad altre sostanze marine. Questi scogli furono formati dai polipi che vi abitano, ma crede il De Rienzi, contro l'opinione dei dotti viaggiatori Forster e Péron, che invece d'aver create le isole Basse dal profondo dell'Oceano fino al di sopra del suo livello, questi piccioli animali costruttori, i cui edifizi calcarei s'innalzano a forma di ventaglio, o si ramificano a forma d'albero, o si arrotondano come palla, ed i cui corpi riflettono un magnifico accozzo di colori giallo, rosso, violetto e turchino, non facciano mai il loro ricovero a grande profondità, perchè cercano sempre la luce del sole, la quale non ha più azione al di sotto di 1000 o 1200 piedi, ove sarebbe mestieri supporre che dimorassero, mentre sembra che non stiano se non a poche braccia sotto la superficie. Queste isole si saranno probabilmente sollevate in mezzo alle onde, come si vide sorgere l'isola Giulia, non molto lungi dalla Sicilia, verso la fine dell'anno 1831. Gli scogli s'avanzano spesso d'isola in isola; gli abitanti delle isole Duff si visitano scambievolmente passando sopra una lunga catena di questi scogli, a somiglianza di schiere di soldati sfilanti sopra un piano liquido. Sopra questi scogli coperti d'acqua s'incontrano una quantità di molluschi, di conchiglie, di polipi, di madrepore, di pinne marine, e milioni di meduse e d'asterie.

Idrografia. — L'Oceania essendo quasi intieramente composta d'isole, deve avere scarsezza di grandi fiumi. Pur nonostante sarebbe temerità l'assicurare che il gran continente dell'Australia o della Papuasia non abbia alcun fiume, considerevole per ampiezza e lungbezza di corso, come hanno affermato diversi geografi. Ci conviene aspettare nuove investigazioni per non dare un giudizio precipitato. — Il Brisbane e l'Hawkesbury paiono essere, fin ad ora, i due maggiori fiumi dell'Australia; e così l'Indragiri di Sumatra; il Solo, o Reng-Awan di Java; il Polendji di Mindanao; il Tajon di Lusson; il Chinrana di Celèbes. Ma il principal fiume dell'Oceania è innegabilmente, almeno fino al presente, il Kappuas, e, dopo di questo, il Bendjermassin, ambedue nell'isola di Borneo, o Kalemantan. — I lagbi di questa parte del globo non possono essere per vastità paragonati a quelli delle altre parti del mondo; il più grande è certo il Kini-Ballon, posto nella parte nordest di Borneo, a cui gl' indigeni danno il nome di mare; dopo viene il Danao-Malayn, nell'interno della stessa isola; il Lant-Danao, nel distretto di Priaman, a Sumatra, ed il Pandgil, nel nord di quest'isola; il Mindanao, a Mindanao; il Vaya a Lusson; il Tapara-Karadja, a Celèbes; il lago Arturo, nella Tasmania; ed il Roto-Dua, nell'isola settentrionale della Nuova Zelanda. — Si dice che sia stato scoperto un gran lago nell' Australia, e che un gran fiume chiamato Murray scarichi le sue acque nel medesimo, che comunica col mare presso il golfo di San Vincenzo (*). — Nell'Oceania il navigatore è talvolta testimone di straordinari fenomeni. Orribili trombe e spaventevoli tifoni sconvolgono la terra ed il mare; ora si vede un mare di fuoco prodotto dalle esalazioni luminose delle acque, od un mare di latte derivato da una corrente d'acqua biancastra sullo spazio compreso fra Celèbes, la Papuasia e le Molucche; ora dei crostacei microscopici che tingono in rosso le acque che allora si dicono mare di sangue; le uova di certi animali marini, di un colore bigio, formano mari di polvere nei dintorni della Papuasia e presso le coste settentrionali dell'Australia. Ma il più sorprendente di questi fenomeni è quello della fosforescenza del mare. Qua i flutti si distendono in belle strisce d'argento; là, scintillanti stelle pare che riproducano le stelle del cielo; costì una zona di luce vacillante sembra coprire il seno delle acque; ivi dei fuochi scintillanti guizzano sulla loro superficie; e tutte queste meraviglie si producono da semplici zoofiti, mentre che il fisitere, il dowyong, l'elefante marino, la balena ed altri enormi cetacei confondono i loro spaventosi muggiti colla tuonante voce della tempesta. — Gli stretti sono naturalmente moltissimi in un paese così costituito. Molte parti di quest'Oceano prendono denominazioni particolari, come: il mare di Celèbes, il mare di Corallo, il golfo di Carpentaria, il mare di Giava e il mare di Laukidor (probabilmente composto di due parole malesi: *laut*, mare, e *kidor*, sud). Questo mare separa le isole di Giava e di Timor dalle terre dell'Australia.

Mineralogia. — Non è possibile dare un prospetto compiuto delle ricchezze minerali dell'Oceania, perchè si conosce troppo imperfettamente l'interno del suo territorio, ma si può affermare che Borneo possiede le più ricche cave di diamanti che esistano nel mondo; che le Filippine, Celèbes e Timor abbondano di oro; che lo stagno trovasi in gran copia a Banka, a Sumatra, a Bellitun, a Lingan ed a Celèbes; che s'incontra con frequenza il piombo ed il rame a Lusson, a Timor, a Sumatra e nella Nuova Galles meridionale; il ferro a Borneo, a Sumatra, a Billitun, a Celèbes e nella Tasmania; lo zolfo in quest' ultima e nelle impercettibili isole della Micronesia; ed infine il carbon fossile a Sumatra, a Giava ed in qualche isola più piccola, come nella Nuova Galles e nella Tasmania. In alcuna sono eziandio marmi e pietre preziose. — I territorii di Benjermassin e di Ponthiama, nell' isola di Borneo, i monti cristallini situati al nord di quest' isola, ed alcune valli in quella di Celèbes, sono, con l' India, il Brasile e l' Uras, le sole contrade note nel mondo in cui siansi rinvenuti i diamanti. Le più ricche cave si mostrano nei dintorni di Landak, nell'isola di Borneo. I Dayas, indigeni del paese, sono i soli che si occupino della escavazione di quelle miniere, le cui preziose produzioni sono tagliate e pulite dai Buguis stabiliti in quell'isola. Nelle cave di Landak fu trovato il più grosso diamante che mai si conoscesse dopo quello che possedeva il Gran Mogol al tempo di Tavernier.

Botanica — La vegetazione è ammirabile in tutta l' Oceania, ma quella della Polinesia e di una parte della Malesia non puote a gran pezza offrire le ricchezze della Malesia. Ciononostante sulle coste di Taiti vi abbonda l' albero a

---

(*) Della *Idrografia* dell'Australia si tratta con maggior precisione nell'articolo speciale su questa immensa isola, risguardata però da molti come un vero continente (*V.* AUSTRALIA)

- F SCIPONI.

pane, il fico d' Adamo , il cocco e l'*inocarpus edulis* i cui frutti sono simili nella forma e nel gusto alle castagne. Nell'interno di quest'isola allignano l'eugenia, la mimosa , i bambù ed i palmizi. Negli arcipelaghi di Viti , di Tonga , e di Hamoa, o piuttosto Samoa, la vegetazione ha molta affinità con quella di Taiti, ma nelle loro folte foreste grandeggia l'immenso palmizio parasole (*corypha umbraculifera*) che non si vede a Taiti, ma trovasi nella Malesia. Quest'albero ha la forma di una colonna coronata da foglie a ventaglio che servono di tetto alle case degl' indigeni. All' ombra di questi boschi crescono il *tacca pinnatifida*, il *saccharum spontaneum*, il *mussaenda frondosa* e l'*abrus precatorius* , i cui grani d'un bel rosso di corallo, segnati di una macchia nera , adornano il collo o le braccia delle belle polinesiane. Il sandalo trovasi a Hauai, a Taiti ed a Nukahiva. Tutte queste piante crescono naturalmente.— La natura, che fu tanto generosa verso gli abitanti di queste regioni intertropicali, è senza dubbio la causa per cui essi generalmente crescono indolenti , apatici e raramente ambiziosi. Coltivano però alcune piante, come le patate dolci, gl'ignami e le due specie di cavoli caraibi. Posseggono un frutto squisito, l'evi, o pomo di Citera (*spondias cytheraea*), il moro catuco (*brussonetia papyrifera*), le di cui foglie servono ad intrecciare quelle belle stoie che devonsi all' industria degl'isolani del mare del sud. Non dimentichiamo il *to*, canna da zucchero di Taiti che dà lo zucchero di prima qualità , e l' *hawa*, bevanda spiritosa che si ottiene facendo imbever d' acqua le grosse radici dell'albero del pepe esilarante (*piper methysticum*) ed una specie di cotone (*gossypium religiosum*), di cui fanno grande uso. — Quasi tutte queste piante si trovano nella Nuova Caledonia, le cui montagne superano i 2400 metri di altezza; in alcune di queste s'incontrano i *melaleucas* ed altri alberi di piccola dimensione, benchè sieno giganteschi nelle pianure. I *pandanus* , gli *heritiera* , i *barringtonia* spiegano i loro rami al di sopra delle acque. La Papuasia offre non pochi tesori al botanico; nulla può compararsi alla maestosa grandezza della natura nelle sue vaste e folte foreste.— Le isole Marianne, lo Pelew e le Caroline fanno mostra delle produzioni della Polinesia, come gli aranci, i cedri, la canna da zucchero, il curcuma ed il bambù. Il sandalo bianco, albero odorifero , è comunissimo nelle isole Nukahiva , Viti e Hauai. La Nuova Zelanda e l'isola Norfolk forniscono lino prezioso (*phormium tenax*), il più bello del mondo, dalle cui larghe foglie si trae una stoppa fine come la seta; il mirto da tho è una specie di pino lo di cui foglie guariscono lo scorbuto. — In tutti i luoghi ove si scorgono scogli di corallo, vedesi la *bruguiera* stabilirsi nell' acqua salsa, ed il *pandanus* odorifero invadere le rocce o la sabbia del lido. Infine il mare produce l' *agar*, specie di *fucus* solubile che forma una materia gelatinosa di cui i Cinesi si servono invece del zucchero perchè meno costosa. Nella Nuova Irlanda (Melanesia) prospera l' albero a pane ; ed il pepe cubebe cresce all'ombra delle foreste. — Nell'Australia la botanica si presenta sotto forme elegantissime , svariate e non comuni. — Nella Melanesia poi la vegetazione dispiega il sommo del lusso e dello splendore. Ivi fruttificano le piante più utili e più preziose ; sotto il bel cielo di quelle isole fortunate crescono l'*eloeocarpus* dai fiori eleganti , il *cussonia thyrsiflora* , ornamento delle foreste, il *canarium commune*, l'*averrhoa carambola*, il cuore di bove, e diversi altri graziosi arbusti, come il legno di Cina , l' *agati grandiflora*, l'*abroma angusta*, l'*erythrina corallodendron* , ecc., ecc. Quivi il garofano , la cannella , la noce moscada esalano i loro profumi. Il pepe , la canfora, il cotone, il zenzero , il caffè , il riso che cresce nell'acqua o quello delle montagne, il tabacco, l'arek, il betel, il gambir, il bambù , il rotang , il sagu , l'albero da pane, l' albero da zucchero, o djagri , e l'albero che produce il belzuino odorifero , aumentan la flora di questa divisione oceanica. Vi si trova la *manque* zuccherina , il *mangustan*, il *rambutan* (specie di litsci), l' odorifera *eugenia*, il *banano* saporoso, il *papayer*, il *jaquier* , il *goyavier* , il *durian* , il *tamarinier*, che co' suoi frutti ha la efficacia di spegnere gli ardori della febbre, il melogranato e l'arancio. Fra i fiori si distingue l' *ampi-ampi* , la bella *magnolia* e la *naflesia*, pianta parassita di una struttura insolita, gigante de' fiori, ma di odore assai disgustoso, e la *rienziana disticha*. A fianco però dei fiori più belli, degli aromi più preziosi, delle piante più salutari, crescono i più paventosi veleni. A Giava, a Borneo ed a Celèbes il terribile *Upas*, albero del genere antiare di Leschenaut, fornisce un immedicabil veleno e vuolsi che anche l'ombra sua sia mortale. Sulle spiaggie dell'isola Company, verso la costa settentrionale dell' Australia, cresce una seconda specie di questo genere, osservata nei luoghi petrosi da Roberto Brown, che la designò sotto il nome *antiaris macrophylla*; è un arboscello notevole per la grandezza delle sue foglie, di cui quel dotto botanico ha dato una buona descrizione ed una eccellente figura nei suoi *General Remarks*.

Zoologia. — *Mammiferi*. Il regno animale ha poca conformità nelle quattro divisioni dell' Oceania. Si suppone che le grandi razze non abbiano potuto spandersi nelle isolette della Polinesia. Il cane, il maiale, il gatto, il topo e la gallina erano, prima di Cook e di Bougainville, i soli animali domestici che vi esistessero. Nelle foreste delle grandi isole di Sunda e di Borneo vivono gli *orangi*, i *gibboni* e le differenti specie e varietà di questi due generi; soltanto però a Borneo s' incontra il pongo, specie d' orang dalla testa piramidale, di forza superiore a quella di sei uomini. Un gran numero di varietà di scimmie frequentano le isole della Oceania. Il kangoru, il phalangeriy, l'opossum, il kasoar ed alcune altre specie sono comuni all'Australia e ad alcuni luoghi della Malesia. Buffon confuse le prime tre colle sarigue. Il wombat, la cui carne è buona a mangiare, e che potrebbesi naturalizzare nei nostri bassi climi, esiste più particolarmente nelle isole dello stretto di Bass. Il rinoceronte unicorno di Sumatra ed il rinoceronte bicorno di Giava vivono nelle foreste di queste due isole, ed il bicornu in Borneo. L' elefante, la tigre ed il maiba o *tapir bicolor* di Malacca si trovano a Borneo come a Sumatra. In quasi tutta la Malesia esistono i bufali ed una razza di buoni ma piccoli cavalli. L' orso nero, il porco spino, la civetta e la lontra vivono in gran numero nell' interno di Sumatra, di Giava e nel nord di Borneo. Borneo e le isole di Sunda sono la patria degli eleganti *scecrotains*, *napon*, *kantchil* e *pelandok*, e della bella antilope nera ed a chioma grigia, *kambing-hutan* dei Malesi. E parimente a Borneo, a Celèbes ed anche a Bouru si trova il *babirussa* (porco-cervo), il zebu, o bove gibboso, ed il curioso *phalanger*. Il bufalo selvaggio o domestico vive in tutta la Malesia. Le foche e l'elefante marino, il gigantesco maschio della balena, il *duyung* anfibio singolare, ed altri mammiferi acquatici popolano le solitudini dei mari oceanici. Nelle varie isole e specialmente nelle cavità degli scogli della Nuova Irlanda trovasi un enorme mammifero alato (*roussette*); e il De-Rienzi racconta aver trovata la *rousette* ordinaria ed il taguan o grande scoiattolo volante, nell' isola di Singapura e di Bintang. I galeopitechi (seconda tribù del genere dei cheiropteri) che si arrampicano sugli alberi al par dei gatti e svolazzano come uccelli, vivono a Ternate ed altre isole Filippine. I Bissayas li chiamano *cologo* e *cuguang*, ed i Tagali e Pampangani *gigua*. Nelle isole situate fra Borneo e la Papuasia vive il *babi-hutan* (maiale dei boschi). — *Ornitologia*. I timidi megapodi della tribù dei gallinacei ed il kasoar, armato di cimiero o cresta, danno un carattere particolare all' ornitologia delle Molucche. Il kasoar trovasi anche alle isole di Sunda; quello d'Australia però è senza cimiero. A Sumatra vi è il fagiano di rara bellezza, e l'angag od uccello rinoceronte che porta sul becco una specie di corno. Il kassar senza cimiero trovasi soltanto nell' Australia come pure il *psittacus formosus*. I pappagalli ed i kakatuas fánno intendere le loro rauche strida nelle vetuste ed impenetrabili foreste della Papuasia; in questa maestosa regione la vista si rallegra all' aspetto del grande uccello di paradiso che si slancia come un pallone ed a cui le piume che ha sotto le ali servono di paracadute. Colà ed alle isole Arru vedonsi varie specie di questo sorprendente uccello; il *lori*, le cui tinte rosse così svariate vincono di splendore quelle del più bel tulipano; il papua, le cui piume azzurre si confondono coll'azzurro dei cieli; il *mainat-mainu* dalle piume di un fosco azzurro metallico, dai piedi, dal becco e dalla coda d'oro lucente, e segnato da una gran macchia bianca in mezzo alle ali. A Giava ed a Sumatra si osserva il *mainat-gracula*, il più docile di tutti i pappagalli; egli apprende con facilità le parole che gli si insegnano e con pari facilità le ripete. Le sue belle piume nere riflettono tutti i colori primitivi della luce, che si decompone sul prisma fedele di quel suo abito da lutto. Nell'Australia il *rigogolo principe reggente* ha la livrea spartita di giallo, d'oro e di nero vellutato. Il cigno, bianco in Europa, ed il kakatua, bianco in Cina ed alle Moluche, sono neri in questa contrada. Vi si veggono dei pappagalli d'ogni grandezza e di tutti i colori, gli strepitosi *martini-cacciatori* ed il crepitante *occhio di bue*, il cui grido imita lo scoppiettio d'una frusta. Nella nuova Zelanda si pavoneggia il nestor, altra specie di pappagallo che finora non si è altrove trovata. Il calao nero, col becco simile ad un corno di montone, col collo giallo e colla coda bianca, frequenta il pittoresco porto di Dori. Il cassican abita le isole di Norfolk e della Nuova Caledonia. Nell'isola d'Amboina il *martin-pescatore* spiega con molta grazia le sue piume di verde-cupo. A Taiti si scorge con maraviglia l'uccello dei tropici, la fregata, uccello di passaggio, ed il *manchot* della zona glaciale, di cui una specie particolare, l'*aptenoditas papua*, s'incontra anche nella Papuasia e nelle isole di Papus. Trovansi in quasi tutta la Malesia parecchie famiglie di piccioni, fra le quali la salanzana che inghiotte la schiuma del mare, o piuttosto le uova dei pesci stemperate in modo da formare una specie di colla per costruire quei nidi tanto cercati dai Cinesi. Borneo, la cui ornitologia è tanto ricca e sì poco a noi nota, ha magnifici pavoni, galli che si addestrano a combattere, e quel singolare uccello che chiamano pepaiuolo (*poivrier*). A Hauai si cerca il *muhos* splendente di brillanti colori, e l'erotario (*héorotaire*), le cui piume di un bel rosso cupo servono ad adornare i mantelli dei re indigeni. In molte isole aleggiano bellissimi merli. Il merlo dalla collana arricciata della Nuova Zelanda e dell'Australia è un uccello assai bizzarro; la sua lingua è simile ad un pennello. Nè sono da dimenticarsi l'epimaco reale, le cui piume si dipingono dei colori dello smeraldo, del rubino e del zafiro; il cuculo di Mindanao, le cui penne fregiate di grigio, di rossastro, di giallo e di verde dorato il fanno somigliare ad uno scacchiere volante; la colomba verde di Sulong che abbaglia col suo vivo splendore. Il dragone si trova a Giava, non meno che la cicada musicale, il cui grido è simile al suono della tromba.

Cenni sull'ittiologia, *la conchiliologia*, *l'erpetologia*, *l'entomologia*, *la zoofitologia*, *ecc.* — Le testuggini verdi abbondano nella terra d'Arnheim e nel fondo del golfo di Carpentaria. Le testuggini, cui si estrae il guscio, che esistono in gran copia, ed il tripang (*holothuria* di mare) formano uno dei principali rami del commercio dei Malesi, dei Bugui, dei Biadjus e dei Carolini coi Cinesi. Da qualche tempo gli Europei ed i balenieri americani fanno nella Polinesia e nella Melanesia questo lucrosissimo traffico. Nella Malesia si trovano i gamberi marini, gli inachi ed i granchi marini di notevole grandezza. Nell'Australia i granchi si distinguono pel colore azzurro. Nell'Oceania abbondano i pesci d'acqua dolce. I più pregiati sono il carpione ed il *pomfret*. Nel mare poi i pesci si può dire che veramente formicolino; molti sono gli squisiti a mangiarsi, e la bellezza dei colori vince la novità della forma. Vi si vedono i *trytes-lyres*, gli *scorpenes*, i piccoli coccodrilli delle Molucche, i brillanti balisti, i serrani ed i chelmoni di splendore fantastico e la chimera antartica che si trova al capo di Buona Speranza ed al capo sud di Van-Diëmen. Il coffano triangolare ed il corifene splendente, il pesce cane sempre famelico, e l'imperatore o pesce spada, armato di sega, combattono terribilmente nei mari delle Molucche. — Si rinvengono con molta facilità belle conchiglie. Alle isole dell'Ammiragliato gli abitanti attaccano alle estremità delle loro parti naturali la conchiglia *bulla ovum* e lasciano il restante del corpo intieramente nudo. Quasi in ogni parte dell'Oceania s'incontra l'arche, la vis tigre, diverse specie di porcellana, l'aliotide, i turbi marmorati, la cerite bianca, il quadrante scala, la mitra episcopale, la conca del tritone che serve di tromba guerriera, il murice cicoreo, l'arpa, l'ostrica delle perle, ecc. Nelle baie delle Molucche nascono bellissime conchiglie: la scalata d'abbagliante bianchezza, molto ricercata dagli amatori, la carinaria vitrea, i nautili papiracei, l'argonauta abbrustolato e la voluta etiopica. — Nell'Australia, nella Papuasia, alle Molucche ed in altre isole s'incontrano spirali gentili e belle, grandi tridani ed ippopi, l'aplisia d'Urville ed altri molluschi. — Il coccodrillo *biforcatus* ci appare in tutta la Malesia, nella Papuasia, alle isole Viti (Melanesia) ecc., ma non è più rappresentato nella Nuova-Irlanda se non che da un gran *tupinambis* la cui pelle serve ad armare lo strepitoso tam-tam. — Si trova la *lucerta vittata* da Amboina fino alla Nuova-Irlanda, e l'emidattilo a Taiti ed a Borabora. La lucertola muraria è comunissima. Il grande iguano vive alle Filippine e la sua carne è colà molto pregiata. Le foreste della Malesia sono infestate dal colossale pitone, dal terribile serpente che, attorcigliato al tronco dell'albero, attende la vittima, le si lancia addosso, la lega, la stringe e la schiaccia nelle sue spire e la sminuzza coi denti. Il genere amplicefalo forma per lo meno 45 specie di serpenti a Giava, ove strisciano i più bei serpenti d'oriente. Il morso della vipera verde produce il più tenace veleno. — Nella vasta Malesia le farfalle scintillano dei più vivi colori. I dipteri, come i muschiti, ecc. vi sono scarsi e divengono sempre più rari quanto più ci allontaniamo dalle grandi terre.—Sulla superficie del grande Oceano nuota la *velia oceanica*. In molte isole della Malesia, e particolarmente in quella di Sumatra, si trova l'insetto che dà la lacca con cui si fa quella preziosa vernice che noi siamo costretti di prendere, come tante altre cose, dagli industri Cinesi. Sulle coste della Papuasia e delle Molucche brulicano i filosomi, gli abima e gli smerdi, i cui fuochi perpetui fanno scintillare l'Oceano. — I gamberi marini vi si pescano pure in non piccola quantità. Le mignatte dell'Australia potrebbero tornare utili alla medicina, e le acque stagnanti contengono spesso curiosi infusorii, come a dire gli entozoarii o vermi intestinali, che non sembrano animali vegetanti malgrado l'opinione dell'illustre Cuvier; gli echinodermi, gli actini ed i polipi, esseri singolari che hanno una tale potenza di riproduzione che tagliandoli in qualunque verso, ciascun pezzo dà vita ad un nuovo animale; le tribù madreporiche di spugne coralline, senza organo digestivo e viventi solo per l'assorbimento corticale; le asterie, le gorgoni, le meduse, i zoofiti che godono in tutti i tempi della sensibilità e del movimento volontario: questi, diremo così, animali-piante, sono esseri molto singolari.

Monotremi. — Esistono animali nella Australia veramente straordinari, i quali dapprima si chiamarono paradossici ed ora formano il genere dei monotremi: tali sono l'échidné dalle mascelle senza denti e dalla lingua estensiva come quella del formicario; e l'ornitorinco che appartiene, per così dire, a tutti i generi. Esso tiene della foca e dell'uccello; i suoi piedi son guerniti di pinne e d'artigli, la sua mascella finisce in becco d'anitra, e la sua interna costituzione ha dello squalo e del rettile; è lungo un piede e mezzo, e vive ordinariamente nei laghi d'acqua dolce. Il Mekel crede che questo animale sia soltanto mammifero, e per conseguenza lattifero, ma il dotto Geoffroi-Saint-Hilaire pensa invece sia oviparo. Il De Rienzi poi sarebbe disposto a credere che l'ornitorinco abbia una doppia natura ovipara e mammifera, quantunque una tal singolare anatomica disposizione non siasi in nessun altro caso verificata; ma la massima parte degli esseri australi hanno un carattere opposto a quello dei loro congeneri del resto del globo. — Nell'Oceania si scuoprono alcuna volta dei fossili, come gli antoliti, gli entômoliti, i crustaciti, gli ittioliti, gli amfibioliti, ecc. ecc. e recentemente ancora un geologo, che faceva parte della spedizione scientifica della fregata austriaca, *Novara*, trovò nella Nuova Zelanda il fossile del megaterio e altri animali antidiluviani.

Etnografia. — « Ho trovato, dice il De « Rienzi, nella razza dei Dayas ed in altre « razze della grand'isola di Kalemantan, « la culla dei popoli malesi, polinesii e « melanesii. La razza color rame dei Malesi « è la più estesa e civile; la razza gialla « dei Polinesii viene in seconda linea; la « razza nera poi si distingue in due razze « molto opposte e male a proposito con-

« fuse dal Malte-Brun e dal D'Urville, « quella dei Papuasi e quella degli Andameni. » L'autore trovò nella Melanesia tre varietà d' uomini che chiamò : *Aithalo-Pigmei*, *Pithekomorphes*, e *Melano-Pigmei*. Ma per più ampie notizie rimettiamo i lettori a quanto egli ne dice nella sua opera intitolata *Oceania* (Parigi, *Firmin Didot*, 1836, 3 vol. in-8o) (*).

Religione. — Tutti i culti hanno nella Oceania i loro settarii. La religione di Maometto è quella che ne ha maggior numero: è professata dai Giavanesi, dai Malesi di Sumatra, di Borneo e delle Molucche, dai Bugui, dai Makassari, dai Mindanasi, dai Sulongani, dai Lampungi e dai Reyangi. — Il bramanismo è seguito soltanto da alcune tribù dell'interno di Giava e dalla massima parte degli isolani di Madura e di Bali. — Il politeismo, il panteismo, una specie di sabeismo ed il feticismo dominano in tutte le altre tribù oceaniche. — Alcune tribù di Borneo, di Lusson, della Australia e della Tasmania non hanno culto, e la massima parte degli abitanti della Melanesia non credono in altro se non nell'esistenza dei cattivi genii, ed hanno un'idea confusa di una nuova vita. — Alcune tribù di Carolini adorano una specie di trinità sotto il nome di *Aluelop*, *Lagueeng*, ed *Olifat*. — I principali dii della Nuova Zelanda sono *Noui-Atoua*, il padrone del mondo, il padre; il *Dio figlio*, ed il *Dio uccello* o lo spirito. Tutte le altre divinità sono subordinate al padre; ciascun indigeno però ha il suo *atua*, divinità secondaria che corrisponde esattamente all'Angelo Custode dei cristiani. Tale era anche la credenza dei Taitani, prima che i missionari anglicani li convertissero ai loro dogmi. Le Chiese cattolica, calvinista ed anglicana contano un gran numero di seguaci nelle quattro divisioni dell'Oceania. — Il buddismo è osservato da buona parte degli abitanti dell'isola Bali e da tutti i Cinesi stabiliti nella Malesia, i quali restarono fedeli agli usi, ai costumi ed al culto loro. — Parlando però delle religioni oceaniche non si dee lasciare senza ricordo l'importante

---

(*) Adriano Balbi considerando le innumerevoli picciole tribù che abitano le terre oceaniche, per riguardo alla lingua che parlano, le divide in due classi, cioè : *Tribù di razza malesia* e *Tribù di razza Negro-Oceanica*. Questa divisione etnografica corrisponde alle altre differenze di colore della pelle, di forme corporee, e di civiltà che la natura sembra aver poste fra le due razze; ed ecco i nomi delle diverse tribù secondo siffatta divisione :

RAZZA MALESE.

I *Giavanesi* che sembrano essere la nazione più numerosa del mondo marittimo conosciuto e fanno più di due terzi degli abitanti di Giava. I *Montanori* di Bantam, di Batavia, di Buitenzoorg, di Preangan e di Sceribon. Gli *Isolani* di Bali. I *Malesi* propriamente detti. I *Battas* che abitano il paese del loro stesso nome nell' isola di Sumatra. Gli *Achinai* nel regno di Achem nell' isola di Sumatra. I *Bimo* che occupano la maggior parte di Sumbava. I *Bellos* e i *Waikenos* che, secondo il Freycinet, tengono la più gran parte di Timor. I *Bugui* che sono la più potente nazione di Celèbes e i primi commercianti e navigatori di tutta l'Oceania. I *Macassari* che hanno la penisola del sudovest di Celèbes, di cui il regno di Macassar è lo Stato principale. I *Turaias* che occupano il centro dell' isola di Celèbes. I *Biadjus*, gente numerosa, industre e feroce dell' interno dell' isola di Borneo. I *Daiaki*, parimenti di Borneo. I *Tagali* abitatori della maggior parte dell' isola di Lusson. Gli *Ilocos* che vivono nella provincia del loro nome in Lusson. I *Bissayos* che s'incontrano nell' arcipelago delle Filippine. I *Sulu* nell'arcipelago omonimo. I *Mindanao* parimente nell' isola omonima. Gli *Isolani* di Eap (Yap), nella parte occidentale dell' arcipelago delle Caroline. Gl' *Indigeni* de' gruppi di Guliai, di Hogolen, di Mugmug ed altre isole dell'arcipelago suddetto. Gl' *Indigeni* dell' isola di Ualao. Gl' *Indigeni* della Tasmania. Gl' *Isolani* di Vitis. Gl' *Isolani* degli arcipelaghi di Tonga, di Mendana e di Hamoa. Gl' *Isolani* degli arcipelaghi di Tahiti, di Cook e di Hawahi. Gl' *Isolani* de' gruppi delle Marchesi e di Washington nell'arcipelago di Mendana.

RAZZA NEGRO-OCEANICA.

Gl' *Indigeni* de' dintorni di Sydney (Australia). Gl' *Indigeni* dei dintorni di Porto Western (Australia). Gli *Arfakis* o *Endomeni*, nella parte orientale e nell' interno della Papuasia, detti anche *Alfurus*. I *Papuasi* propriamente detti, che occupano una parte della Papuasia. I *Papuasi* o *Negro-Malesi* stanziati sul lido delle isole Waigiu, Salwati, Gammen e Batenta, e lunghesso le costiere della Papuasia. Gl' *Isolani* della Nuova Bretagna, della Nuova Irlanda, di Quiros, ecc. Gli *Abitanti* dell' isola di Puro-Pa (Caroline). Gl' *Isolani* della Diemenia, che sono forse i più stupidi, i più vicini ai bruti di tutta la razza Negro-Oceanica.

Popoli stranieri stabiliti nell'Oceania.

Oltre a queste razze indigene, abitano l' Oceania *Popoli stranieri*, che si compongono di *Cinesi*, *Telingi*, ed altri indiani meridionali, *Arabi* e *Giapponesi*. Gli Europei non sono molti e consistono in *Olandesi* e *Portoghesi* da gran tempo stabiliti nella Malesia, in *Spagnuoli* dominanti nell' arcipelago delle Filippine, e finalmente in *Inglesi* che incontransi per tutta l'Oceania, e nelle loro colonie hanno famiglie di quasi tutte le nazioni dell' Europa.

F. SCIPONI.

e singolare istituzione del *tabu*, che è una specie di sacra interdizione, in uso in quasi tutta la Polinesia. Prima dell'arrivo degli Europei nelle loro isole, i Polinesiaci erano schiavi della terribile superstizione del *tabu*, che loro imponeva immense privazioni e costò la vita a tanti innocenti. Questa barbara legge proibiva alle donne, sotto pena della vita, di mangiar maiale, banano e cocco, di far uso del fuoco acceso dagli uomini e di entrare nei luoghi ove essi mangiano. Un privato può imporre il *tabu* sopra una parte de' suoi beni. Quasi tutti i sovrani sono *tabu*. Il predecessore del celebre *Tamehameha* era talmente *tabu*, che non era mai permesso vederlo nella giornata, e si metteva a morto chiunque l'avesse per un istante, anche per caso, veduto. Lo scopo principale del *tabu* sarà, senza dubbio, stato quello di placare la divinità colle penitenze.

Del governo e dei sacerdoti. — L'Oceania si può dire che abbia tutti i sistemi governativi, ma con questo di singolare, che il modo è dappertutto più o meno feudale: negl' imperi dispotici di Surakarta e di Giokgiokarta, il potere supremo, come le istituzioni politiche, offrono forme diverse. Nella Malesia il governo è monarchico elettivo, il cui capo è eletto da una aristocrazia ereditaria che ne circoscrive l'autorità: tali sono i governi della penisola di Malacca, d'Asia, d'Africa e della grande isola di Madagascar ove fu certo introdotto dai Malesi. Nell' arcipelago delle Molucche, presso i Dayas di Borneo ed altri popoli, ciascuna famiglia forma una piccola società il cui capo non riconosce alcuna autorità superiore. Nella Polinesia, ove il feudalismo si trova con grandi gradazioni, la nobiltà forma una casta separata, orgogliosa e disprezzante del popolo in sommo grado. I re e capi elettivi di Passumah e dei Reyangù, nell' isola di Sumatra, quelli di Borneo, di Celèbes, di Mindanao, di Timor, di Rotuma e delle isole di Nukahiva, hanno un'autorità molto limitata; ma i capi delle Caroline, di Palos, di Radak, di Hanai, di Tonga, di Taiti e di altre isole sono veri despoti. — I preti mussulmani e cristiani hanno grande preponderanza nella Malesia; ma i preti polinesiaci erano potentissimi più che altri mai fra quei popoli, e particolarmente negli arcipelaghi di Haunai e di Taiti, prima dell' introduzione del cristianesimo in quelle contrade. In molte isole essi accoppiano la spada al turibolo. A Vitis sono più potenti del re stesso. I sacrifizi umani comandati tuttora da questi nuovi Calcanti alla Nuova Zelanda ed altrove, sono la triste prova della loro potenza. Presso i Malesi il sacerdozio è quasi sconosciuto.

Industria e commercio nell' Oceania. — Rispetto al commercio e soprattutto all' industria, la differenza fra i diversi paesi dell'Oceania è molto pronunziata. I Tagali, i Bissayas, i Dayas esercitano prosperamente l'agricoltura; i Bugecii, i Malesi, i Sulongi sono marinari; i Celebesiani, i Tagali, i Balinesi, i Giavanesi fabbricano panni e minuterie; quei di Sumatra operano bellissimi lavori d'oro e d'argento in filagrana. Gli abitanti delle Carolino fanno bei tessuti di scorza di gelso, e quelli di Giava tagliano e rinettano i diamanti e le pietre preziose. Gli Europei stabilirono nella Melanesia officine da fabbri, fabbriche di zucchero, di indaco, ed altre manifatture e opificii diversi. I Polinesiaci e quelli di Rotuma soprattutto intessono belle stuoie; quei della Nuova Zelanda fanno mantelli; le sculture delle loro piroghe, dei loro remi e dei loro tamburi sono maraviglie d'eleganza. Lo stesso può dirsi degli abitanti della Nuova Bretagna e delle isole di Salomone. I Dayas scavano le miniere. L'industria dei Melanesii non differisce molto in generale da quella degli *orangs-houtans*; l'arte del vasaio, ignota ai Polinesiaci, è esercitata dai Papuas del porto Dori.—Nell'Australia il commercio fra gli indigeni non è di alcun conto. Il traffico più considerevole si fa nella Malesia; i Giavanesi, i Bugui, i Macassari ed i Malesi pare vi si dedicassero fino da remotissimi tempi; si conoscono le relazioni loro cogli Arabi nel Medio-Evo. I Carolini occidentali frequentano il porto di Guaham, nella Micronesia, e vi cambiano le produzioni con quelle delle Marianne e degli Spagnoli delle Filippine. Nella Polinesia i Nuovi Zelandesi cambiano il loro prezioso *formum tenax* (specie di lino) cogl'Inglesi stabiliti nell'Australia; il porto di Hono-Ruru alle isole Hauai è il mercato degli Americani che fanno il commercio degli Stati Uniti colla Cina, ed esportano gran quantità di legno di sandalo da Hauai per quel grande impero. I Cinesi fanno maggiori traffici che tutti gli altri nell'Oceania. Il loro commercio colla Malesia supera di un terzo quello degl'Inglesi. — Le principali piazze commercianti dell'Oceania sono: Batavia, Manilla, Amboina, Cupang, Dilli, Mangkassar, Surabaya, Samarang, Rhiu, Singhapura, Pinang, Manado, Achin, Bevnan, Dori, Hono-Ruru, Matavai e Papoiti; le isole Pomotu e Nukahiva, le città di Sydney e di Hobart-Town, la baia delle Isole, e Hukianga, nella Nuova Zelanda. — Tutti i mari della Oceania sono frequentati dai pescatori di balene che vi fanno la pesca del maschio di quei grossi cetacei. Nelle isole australi di Maccaria, ecc. questi pescatori fanno la pesca delle foche.

Usi e costumi. — La poligamia, come in Oriente, così è in uso in tutta l'Oceania; è però più specialmente osservata dai grandi e dai capi. Strane e curiose sono le ceremonie del matrimonio. Moltissimi oceanici si fanno incidere sulla pelle diversi disegni. Le donne sono assai ben tenute in alcune isole, principalmente in quelle della Malesia, eccettuato fra i Battas ed alcuni altri popoli; in altri luoghi la loro condizione non è da anteporre a quella delle bestie da soma. — L'antropofagia è comune in alcune parti dell'Oceania, ma principalmente a Sumatra, a Borneo, a Nukahiva, negli arcipelaghi di Vitis, di Salomone, di Samoa, della Nuova Caledonia, della Nuova Zelanda e nell'Australia. — La schiavitù è pure in uso, specialmente nella Malesia. Le isole di Celèbes e delle Filippine, Pulo-Nias, Bali, Borneo, Holo, Mindanao, Timor, Arn, la Papuasia, ecc sono il ricetto dei pirati, del mercato degli schiavi e di tutti gli orrori che l'accompagnano. — Nella vita domestica si osservano fra i Polinesiaci usi tutti uniformi. Fanno cuocere i loro alimenti in forni sotterranei col mezzo di pietre calde; compongono zuppe colla polpa di cocco, col taro e col frutto dell'albero da pane, a cui si sopperisce col riso o col sagù nella Malesia e nella Papuasia. Quando mangiano si assidono in terra colle gambe incrociate all'uso di levante e le mani fanno l'uffizio della forchetta. Quasi tutti bevono con piacere il loro inebriante *kawa*, bevanda solita a libarsi nelle assemblee. Le abitazioni sono quasi tutte uguali: vaste, senza serrame e contengono diverse famiglie; questo si osserva a Taiti, a Tonga, a Nukahiva, ecc., ma nei borghi fortificati o *pahs* degli Zelandesi sono costruite sempre sopra punte di rocce di difficile accesso e ben difese, perchè questi uomini bellicosi sono quasi sempre in guerra fra tribù e tribù. Presso tutti gli isolani del grande Oceano si vedono case municipali, per uso delle pubbliche assemblee. In segno d'amicizia si presenta in quei luoghi un ramoscello e s'accompagna questo dono con qualche canto. L'atto del loro saluto consiste nello stropicciarsi scambievolmente naso con naso.

Colonizzazione dell'Oceania. — Il governo olandese di Batavia decretò l'occupazione della parte sudovest della bella e vasta Papuasia. Il Portogallo occupa la parte nordest dell'isola di Timor e le due piccole isole di Sabrao e di Solor, con 140,000 abitanti. La Spagna, padrona della massima parte dell'arcipelago delle Filippine, con 3 milioni di sudditi tra cristiani e idolatri, procura avanzarsi nello interno di Leyte, di Samar, di Mindoro, di Mindanao e della Paragua (Palawan). L'Inghilterra possiede Pulo-Pinang o Singapura, l'isola Norfolk all'est e la Tasmania al sud dell'Australia; ha tutta la parte orientale (Nuova Galles del sud), qualche punto al sud ed all'ovest del continente: territorio vasto quasi quanto tutta l'Europa, che un giorno forse occuperà per intiero. I suoi possessi nell'Oceania contano circa 200,000 sudditi, che aumentano sempre mercè una buona amministrazione. In nessun'altra parte del globo la Francia non fece mai tante scoperte come nell'Oceania, in nessun'altra meritò sì bene la stima delle popolazioni, e malgrado ciò non esiste l'Oceania francese quantunque vi sia l'inglese, l'olandese, la spagnuola e la portoghese (*).

Cenni storici. — *Delle cognizioni degli antichi sull'Oceania.* — Gli antichi confinavano tutta la terra abitabile in

---

(*) Spettano però alla Francia le isole *Marchesi* e la *Nuova Caledonia*, che fanno circa 80 mila abitanti. Sotto la sua protezione sono le isole di Thaiti, Wallis, ecc.

F. Scironi.

un quadrilatero al nord dell'equatore. Manilio, Pomponio Mela e molti altri geografi però ammisero l'esistenza di un gran continente australe abitato da popoli chiamati *Autochthones*. Comunemente credevasi che il mondo avesse, dall'est all'ovest, una lunghezza doppia della sua larghezza, dal nord al sud, attenendosi all'opera di Marino di Tiro, ora perduta, ch'egli corresse per formare le sue tavole; Tolomeo rettificò, nel II secolo, dell'èra cristiana le idee ed i lavori dei suoi predecessori; egli li vinse e non fu vinto. — Dopo quelle celebri tavole, le cognizioni geografiche degli antichi si estesero in Europa, al 60 gr. di lat. nord, in Africa ed alle isole Fortunate (Canarie), ed alla parte occidentale, fino al capo Joby; al mezzogiorno dell'Africa fino al capo Prasum (capo Brava) dal 10 gr. di lat. meridionale, a quella catena di monti posta ad oriente di Lassa, che separa il Thibet dalla Cina. Catigara o Coetigera, al sud di Thinae (Tanaserim), nella terra di Sinae (Cina?) è l'ultimo punto ad oriente, noto pel celebre geografo d'Alessandria. Qualche tempo dopo fu percorsa la costiera della penisola di Malakka e del golfo di Kamboia, fino alla punta di questo nome (*Notium promontorium*). Queste scoperte furono inserite nelle tavole di Tolomeo. Probabilmente conobbero nell'Oceania, l'isola o parte dell'isola di Jaba-Div (l'isola dell'Orzo) che s'incontra al sud del Chersoneso d'Oro (penisola Malakka) e che pare ricordare l'isola di Giava, termine delle cognizioni degli antichi in questa parte di mondo. Deve naturalmente supporsi, che ugualmente conoscessero le isole interposte d'Andaman e di Nicobar, quelle dello stretto di Malakka e la grande isola di Sumatra.

Delle cognizioni sull'Oceania nel medio-evo. — Gli Arabi, dopo essersi resi padroni di gran parte del mondo antico, si rivolsero a coltivare le scienze e le lettere, ed allora intrapresero spedizioni più utili. Tutto pare indicare che fino da remotissimi tempi questo popolo esercitasse il commercio e la navigazione e frequentasse i vari mercati d'Oriente. Seilan (l'antica Taprobane, il Serandib degli Arabi) fu, nella metà del VI secolo, il centro del commercio dell'India; se ci atteniamo alla testimonianza di Cosmas, Seilan va principalmente debitrice agli Arabi della sua importanza commerciale durante il medio-evo, fino al tempo delle conquiste Portoghesi nell'India. Dopo aver stabilite colonie sulla costa orientale d'Africa fino a Sofala, e dopo essersi inoltrati nell'interno del vasto continente africano, oltre il Sahara e sulle rive del Niger, essi fondarono colonie nella grande isola di Malekassar, si stabilirono in diverse isole della Malesia e vi propagarono l'islamismo, che i loro settarii recarono fin sulle coste della Papuasia. Nel IX secolo, due Arabi ebbero il nobile ardire di penetrare nel vasto impero della Cina. L'intrepido Marco Polo, veneto, speso 20 anni a percorrere le diverse regioni d'Oriente. Polo fu il primo Europeo che visitò, nel XIII secolo, una parte delle isole Malesi; ma per l'ingiustizia degli uomini, e soprattutto dei suoi connazionali, la memoria di questo grande viaggiatore, il cui nome merita di stare accanto a quelli di Colombo e di Magellano, fu calunniata per 600 anni, e forse il suo viaggio non è ancora intieramente compreso.

Delle cognizioni dei moderni sulla Oceania. — Cristoforo Colombo sperando approdare nell'India per la parte d'occidente, scoprì l'America, ed allora si seppe che una metà dell'universo era all'altra ignota. Amerigo Vespucci, pilota del capitano spagnuolo Ojeda, ebbe l'onore di dare il suo nome all'America, che però era stata scoperta da Colombo nel 1492; fu detto, ma ingiustamente, che egli fosse suo nemico. Costeggiando l'Africa, Bartolomeo Diaz girò il capo delle Tempeste, oggi detto capo di Buona Speranza, nell'anno 1486; nel 1498, dopo la scoperta dell'America, l'India vide sventolare nei suoi porti la bandiera di Vasco di Gama. — Nel 1513 fu dato a Balboa di rintracciare ciò che Gama non aveva nemmeno sospettato esistesse, e che Colombo invano aveva cercato, cioè la via della Cina e dell'India per l'occidente, senza forse però prevedere che contenesse un nuovo mondo. La fine del secolo XV ed il principio del XVI segnano un'epoca di prodigi, e la gloria dei *conquistadores* supererebbe ogni altra gloria se le loro spedizioni non avessero fatto sì di sovente gemere l'umanità. Quali uomini e quali fatti! Come si doveva allora andar superbo d'essere Spagnuolo o Portoghese! Le altre nazioni pare solamente si affaticassero per far grandi quei due popoli. La scoperta della bussola, della polvere da cannone, della stampa, ed i progressi della geografia, sembrano preparare tutto per dare alla penisola Ispanica una nuova gloria. — L'ardito Magellano portoghese fu il primo che osò avventurarsi sullo immenso spazio di quel misterioso Oceano. Dopo avere traversata l'estremità del continente dell'America meridionale che ricevette il suo nome, scoprì i due arcipelaghi delle Marianne e delle Filippine, ove poi fu ucciso per mano degli isolani di Mactan. Mercè la sua spedizione acquistammo la certezza che nessun continente esisteva al nord dell'equatore in questa parte del globo. La nave di Magellano partì dalla Spagna il 10 agosto 1519, e entrò nel porto di San Lucar il 19 settembre 1522, dopo aver fatto il giro del nostro globo, dando anche così la prima dimostrazione della sua sfericità. — Nel 1526, Alvaro di Saavedra partì dal Messico, si diresse verso le Molucche, e nel 1527 tornando da Tidor al Messico, scuoprì la Nuova Guinea (Papuasia). — Juan Gaëtan fece molte scoperte nel 1542 ed osservò questa terra con molta diligenza. Dobbiamo molto essere dolenti della perdita dei documenti del suo viaggio. — Nel 1587, Mendana visitò le isole di Salomone e non potè ritrovarle in un secondo viaggio che fece nel 1595; ma egli scoprì le isole di Nukahiva (le Marchesi) unitamente ad alcune altre; infine scuoprì la ricchissima isola di Santa-Cruz, ove malgrado tutti i tentativi fatti non riuscì a stabilire una colonia. — Ferdinando Quiros, pilota di Luigi Paz de Torres, fece importanti scoperte nel sud dell'equatore. Egli pel primo rese nota Taiti e le isole di Santo Spirito (Cicladi di Bougainville). L'opinione più accreditata è che Torres facesse il suo giro nell'arcipelago impropriamente chiamato grande arcipelago d'Asia o delle grandi Indie, pel pericoloso stretto che porta il suo nome e che divide la Nuova Guinea (Papuasia) dalla Nuova Olanda (Australia). — Due Olandesi, Schouten e Lemaire, trovarono, nel 1615 e 1616, diverse isole; prolungarono la costa settentrionale della Nuova Guinea, e delinearono la sua configurazione in modo approssimativo. — Alcuni scrittori pretesero che i Portoghesi visitassero pei primi la Nuova Olanda (Australia) e che una gelosa politica nascondesse la loro scoperta; altri credono che Torres fosse il primo visitatore della parte settentrionale di quel continente; ma quanto sappiamo di certo si è che Dirk-Hatigs nel 1616 percorse la parte settentrionale della Nuova Olanda, che egli chiamò terra d'Endraght, dal nome del vascello su cui navigava. Dal 1616 al 1619, gli Olandesi Hertog, Edels, Nuitz, Witt, Carpenter e Pellart, successivamente visitarono altri punti di questa vasta terra; a torto si attribuisce a Carpenter l'esplorazione del Golfo di Carpentaria. Abel Tasman visitò il primo quel golfo, e, dal 1642 al 1644, scoprì la Nuova Zelanda, diverse delle isole Tonga e Viti, costeggiò una parte del lido meridionale della Nuova Guinea e stabilì un limite all'estensione delle vaste terre della Nuova Olanda verso l'est. — Dopo che il Dampier ebbe per molto tempo percorso l'Oceano pacifico come semplice venturiero, il governo inglese gli diè commissione di un viaggio di scoperte nel 1699. Indicò allora alcune nuove isole al nord della Nuova Guinea e della Nuova Bretagna; le sue relazioni attestano che egli fu giudizioso navigatore ed esperto e fedele osservatore. — L'ammiraglio Anson traversò quei mari nel 1741 senza imbattersi in nessuna nuova terra; la relazione del suo viaggio, scritta con molta cura, dà utili indicazioni sulle regioni da lui visitate. Nel 1767, Wallis e Carteret scoprirono diverse isole di non poco conto. — Il più grande navigatore della Francia, Bougainville, si onorò per bellissime scoperte; indicò pel primo diverse isole dell'arcipelago Pericoloso (Pomotu), le isole dei Navigatori, della Luisiade e degli Anacoreti; ritrovò le terre dello Spirito Santo e le isole di Salomone, che non era stato fin allora possibile rintracciare. La sua relazione è uno dei più bei monumenti scientifici del secolo XVIII. Il Commerson lo secondò maravigliosamente. — Quando l'immortale Cook cominciò i suoi viaggi di circumnavigazione, la geografia di un terzo del globo era coperta di tenebre. Questo marinaio, intrepido al pari che fortunato, percorse tre volte il grande Oceano. Devesi a lui la scoperta della

Nuova Caledonia, delle Nuove Ebridi e delle isole Sandwich, e s'immortalò per le belle ricognizioni di Taiti, di diverse altre isole e degli stretti di Torres, di Cook e di Behring. Banks, Solander, Anderson ed i due Forster si associarono degnamente alla sua gloria. L'illustre e sfortunato Lapeyronse navigò sulle tracce di Cook. Fra le altre scoperte fece quella di due grandi isole nell'Arcipelago dei Navigatori (Hamoa); dopo qualche altra operazione di non lieve momento, si perdette negli scogli di Blani-Rova. — Vancouver e Entrecasteaux, incaricati di scoprire le tracce di Lapeyrouse, si illustrarono per importanti esplorazioni. Rossel, Beautems-Beaupré e Labillardière pubblicarono ognuno una relazione del viaggio di Entrecasteaux. — Dal 1800 al 1804, Baudin e Flinders ebbero incarico di esplorare la Nuova Olanda (Australia), uno per conto della Francia, l'altro per l'Inghilterra. Le osservazioni dei naturalisti che accompagnarono Baudin, inserte nella bella narrazione del Péron, ed i lavori idrografici di Finders, arricchirono la scienza di moltissimi fatti nuovi. — Nel 1804 e 1805 Krusenstern percorse l'Oceania, e vi fece per la prima volta apparire il vessillo russo. Questo navigatore pubblicò eccellenti memorie su quelle contrade. — La geografia va debitrice a Kotzebue della scoperta di molte isole, specialmente nelle Caroline orientali. Le osservazioni del dotto e celebre poeta Chamisso, francese, domiciliato in Prussia, ed amico di Kotzebue, formano una degna appendice ai lavori di quell'illustre marinaio. Choris, disegnatore della spedizione, unì ai suoi disegni note assai curiose. — Nel 1823 il Bongainville e il Camper nei loro viaggi intorno al globo, percorsero l'Oceania. Freycinet, Duperrey, Billinghausen, Beechey e Lüthe, fecero anch'essi utili scoperte. Il primo ne riportò ricca collezione di storia naturale. Le osservazioni di Beechey sono di grande importanza, come pure i lavori di Lüthe e Mertens e quelli di Duperrey, di cui Blosseville, d'Urville, Lesson e Garnot arricchirono la relazione colle loro dotte ricerche. — Nel 1826-27-28 l'*Astrolabio*, comandato dal capitano Dumont d'Urville, veleggiò nelle regioni oceaniche. Per rispetto alla geografia i risultati di questa spedizione furono l'esplorazione di 400 leghe delle coste della Nuova Zelanda, dell'arcipelago Viti, delle isole Loyalty, e di tutta la parte meridionale della Nuova Bretagna, della parte settentrionale della Papuasia pel corso di 360 leghe, ed infine delle isole Vanikoro, Hogoleu e Peliere. Al d'Urville toccò la gloria d'innalzare a Vanikoro un monumento sul luogo stesso in cui perì un amico dell'umanità, l'infelice Lapeyrouse. In tutte le sue operazioni fu mirabilmente secondato da Jacquinot, Lottin, Quoy e Gaimard. Il d'Urville intraprese un nuovo viaggio intorno al globo ed al polo antartico, nel 1837. — Morrell, americano, e Laplace, francese, visitarono, il primo nel 1829-30, il secondo nel 1830-31, alcune parti della Oceania. La relazione del viaggio di Morrell contiene curiosi ragguagli ed alcuni anche abbastanza esagerati; quella di Laplace è di maggiore momento quanto alla materia, e scritta con stile elegante. — E qui dichiara il Rienzi non aver fatto menzione di alcuni altri marinai, i cui viaggi non hanno l'importanza di quelli dei grandi navigatori; ciononostante ricorda, per quanto operarono, i seguenti: Bligh, Cowley, Spielberg, Padilla, Drake, Delcano, Cavendish, La Barbinais, Roggewein, Byron, Schortland, Pagès, Surville, Marion, Crozet, Marchand, Forest, Méares, Turnbull, Edwards, Wilson, Malespina, Vlaming, Portlok, Dixon, King, Hall, Dillon ed alcuni altri. — Finalmente fra i viaggiatori che particolarmente visitarono le varie divisioni dell'Oceania, cita come i più benemeriti: Camoëus, Pigafetta, Gemelli-Carreri, Forest, Sonnerat, Marsden, Raffles, Leschenaut-de-la-Tour, Duvaucel, Dyard, Cunningham, Oxley, Vidua e Ellis. — E a buon diritto vi si può aggiungere il Rienzi medesimo che visitò una parte di ciascuna delle quattro divisioni oceaniche e vi fece varie scoperte, e specialmente percorse gran parte della Malesia, ove scoprì tre isole, una delle quali porta il suo nome, e trovansi citate in Malte-Brun, Mac-Carthy, ecc. (*) (*V.* AUSTRALIA,

---

(*) Come si vede da questi cenni storici, il paese che i moderni han convenuto di chiamare Oceania, non fu al tutto ignoto agli antichi, siccome potrebbero sospettare i meno esperti, che da non lungo tempo il veggono aggiunto per quinta parte del mondo nei trattati di Geografia. Fin dal secolo XVI poi i geografi s'erano accorti

Caroline, Celebes, Filippine, Galles meridionale (nuova), Giava, Kalemantan, Malesi, Malesia, Melanesia, Papuasia, Polinesia, ecc.)

Ochrida (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Turchia europea, nella Romelia, sul lago omonimo, capoluogo di *livah*. Ha un castello fortificato costruito dai Bulgari. — Il *livah* d'Ochrida corrisponde presso a poco all'antica Dassarezia.— È distante 180 kil., da Giannina, al nord. —Popolazione: 2500 anime.

Ocker (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania; ha le sue fonti nel reame d'Annover (circondario di Klansthal), bagna una parte del ducato di Brunswick e si versa nell'Aller. Il suo corso è di 110 kil. dal sud al nord. — Sulle rive dell'Ocker incontrasi un borgo dello stesso nome che appartiene in comune al Brunswick ed all'Annover ed ha miniere d'argento con 400 abitanti.

Octopan (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nella Confederazione del Messico, provincia del Messico. Ha un territorio fertilissimo.—Dista 102 kil. da Messico, al nordest. — Popolazione: 14m. anime.

Odenburgo, Sovrony (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria, capoluogo del comitato omonino. Ha un liceo luterano ed un ginnasio cattolico. L'industria evvi attivissima. I suoi raccolti sono vini e frutti pregiatissimi. Vi si fabbricano pannilani, potassa, salnitro, e vi si fa gran commercio di farine, vini, frutta, miele, potassa, tabacco, lana, tartaro, acquavite e bestiame. Il suo mercato del bestiame è dei più importanti del regno.—Nei dintorni vi sono le miniere di carbon fossile di *Breunbery*, sorgenti solforose e l'edifizio balneario *Wolfs*. — Vi s' incontrano molte antichità romane, e la più alta torre dell'Ungheria. — Odenburgo (in unghero *Sovrony*) è la *Sempronium* degli antichi. S'ignora però chi fosse il Sempronio che la fondò e le diede il nome. Dista 228 kil. da Buda, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime. Il comitato ne ha 186,479.

Odensee (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Danimarca, capoluogo della prefettura di Fionia; siede sopra una piccola riviera a breve distanza dal golfo omonimo, a cui la città è unita mediante un canale. È sede vescovile luterana; ha un ginnasio, una scuola classica, una comunità laica di nobili dame, ecc. L'industria v' è floridissima; ha cantieri da costruzione, distillerie, conce, raffinerie di zucchero, fabbriche di guanti, di tabacco, di pannilani e di tessuti di lana e cotone. — Questa città è una delle più antiche della Danimarca, e se ne attribuisce la fondazione a Odino. Nel 1528 vi si tenne una dieta per la riforma della chiesa danese. — Dista 140 kil. da Copenaghon, al sudovest.—Popolazione: 10,810 anime.

Oder (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania. Nasce in Moravia, bagna la Slesia, il Brandeburgo, la Pomerania, passa a Ratibor, Oppeln, Brieg, Glogau, Francfort, Custrin; si divide presso Gartz in quattro rami (Oder proprio, Parnitz, grande e piccolo Redlitz); ma quasi subito si riunisce, e va a metter foce nel Baltico, pel grande e pel piccolo Haff, rimpetto alle isole di Wollin ed Usedom. Il suo corso è di 900 kil. circa dal sudest al nordovest. — Nell'Annover trovasi un fiume dello stesso nome che cade nel Ruhm (affluente della Leine).

Oderan (*Geogr. statistica*). — Città

come questa parte non potesse confondersi con le altre del globo terracqueo; laonde l'Ortello ed il Mercatore ebbero l'intenzione di dividere tutte le terre allora note in tre mondi, da chiamarsi: *Orbis Vetus*, o *Mondo Antico*, che comprendesse l'Europa, l'Asia, e l'Africa; *Orbis Novus* o *Nuovo Mondo* che comprendesse l' America; e *Terra Australis vel Magellanica*, *Terra Australe o Magellanica*. che comprendesse quanto fino allora si conosceva delle terre che oggi chiamiamo oceaniche. In processo di tempo altri propose di chiamarla col nome di *Australia*, altri di *Polinesia*, per significare una infinita moltitudine d' isole; altri di *Magellania* a riguardo del preteso Continente Australe di cui il Magellano e con esso lui tutti i geografi del suo tempo ammettevano la esistenza. Nessuno però più dubitava di non doverla considerare come una vera *quinta parte del mondo* I geografi tedeschi la chiamano *Australia*; gl' Inglesi e gli Anglo-americani par che si accordino in darle il nome di *Australasia*; ma veramente non può negarsi quanta maggiore proprietà sia nel nome di *Oceania* datole per primi da Bruè, Walkenaer ed Hassel, ed ammesso anche da Malte-Brunn che prima le dava quello ben poco diverso di *Oceanica*. Ed invero questa quinta parte è la sola che si trovi tutta sparsa e, dirò così, disgregata in mezzo al grande Oceano, che quasi prepotente signore la domina e la divide in tante membra diverse. Con questo nome adunque il Bruè nel 1814 pubblicava l'analisi della carta di questa *quinta parte del mondo*. e da allora in poi essa è stata come tale considerata in tutti i libri geografici.

F. Scifoni.

della Germania nel regno di Sassonia, provincia di Zwickau. Vi si fabbricano cotoni e tessuti di lana. Tutto il commercio consiste nelle lane. — È distante 7 kil. da Augustusburg, al nordest. — Popolazione: 4629 anime.

Oderzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Treviso, capoluogo di distretto sul Monticano. Sta in pianura, in territorio ubertoso di viti, cereali e gelsi. Oderzo è luogo di commercio, soprattutto di vini, cereali, seta, varii generi di tessuti, ferramenta, liquori, cappelli e simili, per modo che è tenuto per uno dei più considerevoli siti della provincia di Treviso. — Questa città è antichissima, e fu già ragguardevole colonia romana; ma venne distrutta nel VI secolo dai Longobardi. È oggi assai ben costrutta, con belle piazze, magnifici palazzi e spaziose vie. La sua chiesa principale è degna di considerazione come edifizio dell'XI secolo. Sonvi altresì un ospedale, un monte di pietà e scuole. Avea un castello già posseduto dagli Ezzellini, del quale veggonsi i ruderi. — Prima degli Ezzelini, appartenne ai vescovi di Belluno, indi alla famiglia da Comino. Fu pure oggetto di contestazione fra gli Scaligeri di Verona ed i Carraresi di Padova, che se ne voleano impossessare, ma, verso la metà del XIV secolo, cadde in potere dei Veneziani. Di Oderzo sono eziandio le famiglie Tomitani e Amaltei le quali si illustrarono con la spada, nella toga e nelle lettere. — Dista 18 kil. all'est da Treviso. — Popolazione: 6000 anime. — Il suo distretto comprende 15 comuni, con 40,515 anime (1852).

Odessa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, governo di Kherson, distretto di Tiraspol. Sta sul Mar Nero, tra la foce del Dniestr e del Dniepr, in mezzo ad una piccola steppa, ed ha un considerevol *porto*. È una delle più ragguardevoli città dell'impero russa. Odessa, come città moderna, ha belle strade ed è ben costruita. Fra gli edifizi si nota la cattedrale, il teatro, il lazzaretto, il banco, la borsa ed il liceo Richelieu. Fabbrica polvere, seterie, sapone, birra, ecc. Vi sono anche cantieri da costruzione. Il commercio di questa città consiste principalmente in grani. — Sul terreno ove fu edificata Odessa viveva un'antica colonia greca, in prossimità di Olbia e d'*Odessus*. Nel 1792 altro non era se non che un miserabile villaggin chiamato *Hagji-bey*. Nel 1796, Caterina II la rese più vasta e volle fosse chiamata Odessa in memoria della città greca d'*Odessus*, situata come essa presso la sinistra del Dniestr. Nel 1802 questa città fu dichiarata porto franco, per cui il suo commercio prosperò maravigliosamente. — Il duca di Richelieu fu governatore di questa città e contribuì molto al suo incremento. Sofferse gravissimi danni per la sospensione de' suoi traffici durante la guerra d'Oriente del 1855-56. — Dista 170 kil. da Kherson al sudovest. — Popolazione: 80m. anime (1852).

Oedenburg (*V.* ODENBURGO).

Oels (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Slesia, reggenza di Breslavia. Conta diversi pubblici istituti, un ginnasio, una pubblica biblioteca, molte manifatture, ecc. — È capoluogo di un piccolissimo ducato appartenente al Brunswick, inchiuso nella Prussia. — Dista 24 kil. da Breslau, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

OEnotria (*Geogr. antica*) — È questo uno degli antichi nomi dell'Italia meridionale, così chiamata in memoria della migrazione d'Enotro (*Oenotrus*) pei luoghi prima abitati dagli Ausoni. Questi sarebbero allora venuti a stabilirsi sui confini della Campania e del Lazio. Alcune volte si trova presso gli autori antichi esteso il nome d'OEnotria all'Italia intiera.

Ofanto (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli. Nasce presso Nusco nell'Irpinia o provincia del Principato Ulteriore, scorre tra le provincie di Capitanata e di Bari e versa le sue acque nell'Adriatico, presso Barletta, dopo un corso di circa 93 kil. — Anticamente era per lungo tratto navigabile, e Strabone riferisce che, mercè tal fiume, Canosa era divenuto un emporio del commercio; ora il suo lento corso, le acque torbide, che diminuiscono l'estate, le paludi onde si cinge verso il mare lo rendono oltremodo pernicioso.

Ofen (V. BUDA).

Ofena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo ulteriore secondo, distretto di Aquila, circondario di Capestrano. Giace in bella postura nel mezzo di una gola dell' Appennino. — È distante 27 kil. da Aquila.—Popolazione: 1600 anime.

Offagna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale, negli Stati Romani, distretto di Osimo, delegazione di Ancona. Sta in alto colle, alle cui falde scorre il Musone, in territorio fertile, soprattutto di viti e gelsi. — Dista 22 kil. da Ancona. — Popolazione: 2100 anime.

Offanengo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Lodi. È situato sulla strada che da Crema va a Soncino e Brescia, sulla sponda sinistra del Serio, in terreno fertile, coltivato a cereali e lini. — Nell'anno 1524 tennesi in Offanengo un congresso, al quale intervennero il conestabile di Borbone, esule della Francia, il marchese di Peschiera, vicerè di Napoli, il duca di Urbino, capitano generale dei Veneziani ed il duca di Milano. — Dista 22 kil. da Lodi, all'est. — Popolazione: 2400 anime.

Offenbach (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel granducato di Assia Darmstadt, provincia di Starkenburg, sul Meno. È centro principale dell' industria manifattrice del granducato. Vi si fabbricano tessuti di cotone, berrette di lana, di seta e di cotone, tabacco, marocchini, cappelli, oreficeria, passamani, carrozze, arnesi di latta e di bronzo, minutaglie, spilli, caratteri da stampatori, ecc. Fa buon commercio di vini e manifatture. — È notabile il suo ponte di battelli sul Meno, e un antico castello dei Principi Psenburg-Büdingen, edificato nel 1556. — Dista 22 kil. da Darmstadt, al nordovest. — Popolazione: 13,087 anime, nel 1852.

Offida (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole Terra dell' Italia centrale, negli Stati Romani, provincia d'Ascoli. Dalla destra sponda del Tesino si eleva una fiorente collina, ove serpeggia spaziosa via, che mena al ripiano, ove questo borgo è collocato, che termina in precipitosa rupe, sotto la quale scorre il torrente Lava. L'aere vi spira purissimo, e gli edifici, senza una straordinaria ricercatezza, danno al paese un aspetto singolare e gaio. Nel 1702 la sua antica collegiata fu distrutta da un terremoto: sul luogo ov'essa sorgeva fu edificato il moderno tempio di bella architettura. Di fronte ad esso sorge il palazzo comunale con torre e con entro un grazioso teatro. Ha un ospedale ed un'accademia di musica. — Offida è di antichissima origine; seguì quasi sempre la sorte delle città vicine. — È distante 14 kil. da Ascoli, al nordovest. — Popolazione: 4342 anime. (*Alm. statist. del Piceno*, 1852).

Oggiono (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Como, presso al lago omonimo. Al basso del poggio sorge la bella chiesa costruita nella forma di una croce latina con otto cappelle laterali, e con una torre di bella e solida struttura. — Esisteva sino dall'anno 1288, e la sua antichità è chiarita dal battistero che vi era unito, come si usava nelle antiche chiese, ora converso in sagrestia. — Fu in antico sotto all'abbazia di Civate, che aveva all'intorno più di trenta terre dipendenti. Nel 1162 prestò obbedienza ed armi a Federigo Barbarossa contro i Milanesi. Le milizie venete, capitanate da Micheletto Attendolo, si accamparono in questa terra nel 1477 recandovi molti guasti. — Sul colle vicino, denominato *del Castello* da un fortilizio che v'era, del quale vedonsi ancora le tracce, vi sono vari setificii messi in moto dall'acqua che si dechina per quell'ombrosa e pittoresca valletta. — Il *lago d'Oggiono*, denominato anche *lago d'Annone*, ha nei suoi dintorni varie torbiere che si estendono sino al lago di Pusiano. — Oggiono dista 10 kil. da Lecco, al sudovest. — Popolazione: 2664 anime.

Ogliena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione, provincia e mandamento di Nuoro. Siede alle falde di un monte omonimo in territorio fertile. — Dista 9 kil. da Nuoro. — Popolazione: 3200 anime.

Oglio od Ollio (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Brescia, dagli antichi chiamato *Ollius*. Ha le sue fonti nel laghetto Nero, sul monte Gavio e nel laghetto Ercavallo sul Corno dei Tre Signori. Trascorre tutta la val Camonica e, tra Pisogne e Lovere, entra nel lago Sebino, denominato d' Iseo, che viene formato principalmente dalle sue acque, da cui esce a Sarnico, ma sovra un letto

Google

più placido: divide la provincia di Bergamo da quella di Brescia, poi quella di Brescia dalla provincia di Cremona, e nell'ultimo tratto del suo cammino separa le provincie di Cremona e di Mantova, finchè, giunto a Scorzarolo, si gitta nel Po. — Da questo fiume si derivano diversi canali d'irrigazione. Le sue acque talvolta rompendo gli argini nei quali trovansi ristrette nel Mantovano, spargono la desolazione lungo le terre in cui scorrono. — La lunghezza del corso dell'Oglio è di circa 241 kil., ma romprendendovi anche le numerose sue sinnosità è di oltre 277 kilometri.

Ohio (*Geogr. fisica*) — Considerevole fiume dell'America settentrionale, nella Confederazione Anglo-Americana ove dà il nome ad uno dei suoi Stati. Questo fiume formasi a Pittsburg mercè la confluenza dell' Alleghany e della Monongahela, scorre all'ovest, al sud, di nuovo all' ovest, quindi al sudovest, e mette foce nel Mississippi a 91° 18' long. ovest e 37° lat. nord. Il suo corso è di 1500 kil. — Suoi affluenti sono la Tennassea, il Cumberland, il Kentncky, ecc.

Ohio (*Geogr. stor. e statistica*) — Uno degli Stati Uniti della Confederazione Anglo-Americana nell'America settentrionale. Giace fra il 38° 30' e 42' di lat. nord, e fra 82° 55' e 87° 8' di long. ovest. Confina con quelli di Michigan, Pensilvania, Virginia, Kentuky, Indiana e col lago Eriè. La sua superficie è di 336 kil. sopra 300. Il clima di questo Stato è temperato ed umido; il suolo vario, arido in molti punti, con vasti prati e paduli. Nella parte orientale presso il fiume Ohio s'estrae molto carbon fossile. L'industria, il commercio e la popolazione sono in continuo incremento. Il suo capoluogo è Colnmbas, ma la principale città è Cincinnati. — L'Ohio era conosciuto fin dal 1634, ma solo nel 1763 cominciò ad essere abitato. Nel 1802 divenne Stato. Manda al congresso 21 deputati. Non ha schiavi. — Popolazione: 1,980,329 (1858). — Molte altre contee e città dell'America del nord portano il nome d'Ohio.

Oise (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia. Nasce nel Belgio sui confini del dipartimento dell'Aisne, bagna Guise, la Fère, Compiègne, Pontoise: riceve a destra il Therain che viene da Beauvais, a sinistra, l'Aisne, e mette quindi foce nella Senna a Conflans-Sainte-Honorine. È navigabile da Chauny fino alla Senna e collegato col canale di S. Quintino. Il corso di questo fiume è di 200 kil. — Dà il nome al seguente dipartimento.

Oise (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia posto fra quelli della Somma, dell'Aisne, di Senna e Marna e di Senna ed Oise, dell' Eure e della Senna inferiore. — La sua superficie misura 5825 kil. quadrati. Questo dipartimento fu formato dall'isola di Francia e dalla Piccardia. — Il suolo è molto produttivo; vi si raccoglie in copia grano, lino, ranapa, ma poco vino. Ha buoni pascoli e belle foreste. Vi si fa importantissima estrazione di minerale e principalmente di terre piritose ed alluminose, di pietra bigia da lastrico, di marmi, di pietre da taglio, di pietre di Saint-Leu, pietra calcarea, gesso, pietre molari, ecc. — L'industria del dipartimento è importantissima e svariata. Fra i lavori più considerevoli e reputati sono i pannilani, le coperte, gli scialli, i merini, i tappeti a foggia di quelli de'*Gobelins* ed altre stoffe di lana, di cui Beauvais è il centro. Esporta cereali e legname. — Questo dipartimento ha per capoluogo Beauvais. Conta 4 circondarii (Beauvais, Clermont-en-Beauvoisis, Santis, Compiègne), 35 cantoni e 683 comuni. Appartiene alla prima divisione militare ed ha corte imperiale ad Amiens. — Popolazione: 396,085 anime (censo del 1856).

Oka (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia, affluente destro del Volga a Nijni-Novgorod. Ha le sorgenti presso Otschka, passa per Orel, Kaluga, Kolomna e Riasan. Suoi affluenti sono a destra la Mokscha ed a sinistra la Moskowa e la Kliasma. Il suo corso è di 1400 kil. circa. — Nel governo russo d'Irkutsk, presso il confine cinese, havvi un altro fiume di nome Oka confluente dell'Angara.

Okhotsk (*Geogr. fis. e statistica*) — Una delle sette divisioni della Russia asiatica, posta all'est della provincia di Jakoutsk, all'ovest, dei mari d'Okhotsk e di Behring, ed al sud dell'Oceano glaciale artico. Dal sudovest al nordest questa divisione misura 1700 kil., comprendendovi il Kamtsciatka ed i Tsciukotsces. Il clima è rigidissimo. Se ne estrae diaspro, cristallo di rocca, carbon fossile, rame, ferro ed argento. — Popolazione: 19m. anime.

Olanda (Contea di) (*Geogr. fis. e statistica*) — Parte della *Batavia* dei Romani, già Stato sovrano, poi una delle sette provincie unite, che da ultimo formarono il regno dei Paesi Bassi. Il suolo è piano senza altre elevazioni che le dune della costa, altrove al livello dell'Oceano, e, in qualche località, al di sotto, coperto di paludi, d'immensi pascoli e di crateri di laghi ora asciutti. A difesa degli allagamenti sono argini fortissimi e canali dovunque. Quivi la mano dell'uomo operò prodigi, e ridusse, massime l'Olanda settentrionale, la più fiorente e ricca contrada non solo dell'Olanda, ma anche del mondo. Vi si coltivano i cereali e vi si alleva ottimo bestiame. Vi sono fabbriche di tele reputatissime, e vi si fa considerevole commercio. — La contea d'Olanda corrisponde pressappoco alle due provincie del presente regno dei Paesi Bassi; cioè l'Olanda settentrionale e l'Olanda meridionale (V. BATAVI).

Olanda Meridionale (*Geogr. statistica*) — Provincia del regno d'Olanda, confina col mare di Harlem, colle provincie d'Utrecht, di Gueldria, del Brabante settentrionale, di Zelanda e col mare del nord. La sua superficie misura 2778 kil. quadrati. — Il suo capoluogo è La Haye. Questa provincia si divide in sette circondarii (Zaandam, Rotterdam, La Haye, Delft, Leida, Dordrecht e Gorkum). — Popolazione: 621,985 anime (1858).

Olanda Settentrionale (*Geogr. statistica*) — Provincia del regno d'Olanda, inchiusa fra il Zuyderzée, il mare del nord e il mare di Harlem. La sua superficie misura 2292 kil. quadrati. — Amsterdam ne è il capoluogo. Questa provincia si divide in quattro circondarii (Amsterdam, Harlem, Horn, Alkmaar)— Popolazione: 621,985 anime.

Olanda (Regno di) (*V.* PAESI BASSI).

Olbeja (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nell'Andalusia, provincia di Siviglia. Vi sono fabbriche d'olii, e nel suo territorio si alleva molto bestiame.— Dista 77 kil. da Siviglia, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Oldenburgo (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione germanica, capitale del granducato e capoluogo del ducato e del circolo di Oldenburgo. È residenza del sovrano e delle amministrazioni centrali del granducato. I suoi principali edifizi sono: il castello granducale, il palazzo dei principi con grandioso parco, il palazzo del governo e la chiesa di San Lamberto. Chiarisce lo zucchero, fabbrica sapone, pianoforti, ecc. — Dista 330 kil. da Francofort, al nord. — Popolazione: 10m. anime.

Oldenburgo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato della Confederazione germanica, già ducato ed ora accresciuto di territorio con titolo di granducato. Sta sul mare Germanico, al nord, ed è inchiuso, al sud, all'ovest e all'est, nel reame d'Annover. — Il ducato di Oldenburgo spetta alla parte occidentale della gran pianura del nord dell'Europa, e giace per intero nel bacino del mar Germanico. I suoi più considerevoli fiumi sono: il Weser, la Hase, la Leda e la Soste. — L'industria evvi principalmente agricola. Si fa scarso raccolto di cereali, moltissimo di patate e di legumi, come anche di lino, canapa, luppoli e grani. Le ampie foreste di Kniphausen danno buon legname da costruzione. L'industria manifattrice consiste nella fabbrica di bellissime tele e pannilani, nelle filande di refe, nelle conce di pelli, nelle fabbriche d'acquavite e di birra, di cotone e tabacco, ecc. Il commercio è più importante dell'industria. Si esportano cavalli, animali bovini e cereali, ed alcune manifatture; s'importano derrate coloniali, vini, frutta del sud, sale, tessuti di lana e di seta. — Gli istituti di pubblica istruzione del granducato consistono in molte scuole elementari, 4 ginnasii, una scuola normale, tre scuole superiori pei cittadini, una scuola pei sordo-muti, una scuola militare, ecc. — Diremo in seguito dell'ordinamento politico del granducato. — Il paese di Oldenburgo fu in tempi remoti abitato dai Frisoni o Frisii e dai Sassoni. Ciò che vi ha di più certo si è che, nel secolo XII, quel paese era retto da conti; ed il primo di essi fu Cristiano I, nel 1448, che indi a poco cinse successivamente le corone della Norvegia, di Svezia e di Holstein. Cedette in allora i suoi Stati ereditarii a suo fratello Gerardo, che gli cagionò gravi dispiaceri e gli mosse guerra a cagione dell'Holstein e dello Schleswig; ma infine fu vinto, fatto prigione e mandato in esiglio. Questo ramo si estinse nel 1667, nella persona di Antonio Gunther; ma il ramo reale di Danimarca perdurava sempre, ed a questo ritornarono i migliori possedimenti del primo. In sulla fine dell'anno 1554 questa casa s'era divisa in due rami, il primogenito ossia reale, ed il secondogenito ossia di Holstein-Gottorp; nel 1694 questa ultima casa formò due altri rami, quello di Gottorp o ramo ducale, e quello di Lubecca o ramo episcopale, rappresentato da Cristiano Augusto, vescovo di Lubecca. Da quest'ultimo nacquero tre figli. Il ramo ducale di Gottorp è ora la casa regnante di Russia; l'episcopale ebbe dominio nella Svezia dal 1751 al 1818. L'anno 1773 ebbe luogo fra il capo del ramo ducale, Paolo duca di Holstein-Gottorp (di poi imperatore di Russia dal 1796 al 1801), e il re di Danimarca Cristiano VII, una permutazione, la quale assegnava l'Holstein alla Danimarca, e lasciava a Paolo i dominii di Oldenburgo e Delmenhorst, eretti poi in ducato dall'imperatore Giuseppe II, sotto nome di ducato di Oldenburgo (1777). Ma poscia che Paolo fu salito al trono di Russia, ne fece cessione ad un secondogenito del ramo episcopale, non al ramo primogenito che regnava in Svezia. Lo governava, l'anno 1788, il duca Guglielmo Pietro Federico; ma avendo egli perduto il senno ne fu data la reggenza a suo cugino Pietro Federico Luigi, vescovo di Lubecca. Nel 1803, il ducato ricevette un aumento ragguardevole di territorio spiccato dai vescovadi di Lubecca e di Münster; entrò nel 1808 a far parte della Confederazione renana, da cui Napoleone spiccavalo due anni dopo per unirlo all'impero di Francia e formò allora il dipartimento detto delle Bocche del Weser. Pietro Federico Luigi, avendo ricusato il compenso offertogli perchè combattesse i Francesi a capo di una legione russo-alemanna, ricuperò il ducato nel 1813 ed ottenne nuovi aumenti di territorio dal congresso di Vienna. Ei lo governò con saviezza e succedette a suo cugino nel 1823. Suo figlio, Paolo Federico Augusto, fu il primo che assunse, l'anno 1829, il titolo di granduca già innanzi accordato a suo padre dal congresso viennese. — Il granducato d'Oldenburgo dal 1848 si regge a governo costituzionale, con una sola Camera di deputati. Si compone di tre grandi parti: 1° Ducato di Oldenburgo colla signoria di Kniphausen; 2° Principato di Lubecca e d'Eutin, formato di varii distretti interchiusi nel ducato d'Holstein; 3° Principato di Birkenfeld, tra la Prussia (Reno) e l'Assia Omburgo. Nell'ordine della cancelleria federale tiene il 15° grado; gode di un voto nel *plenum* della Dieta. — Le sue finanze nel 1859 recarono in entrate 150,000 scudi, in spese 148,500. Il suo debito pubblico somma ad 1,600,000 talleri. — La sua forza armata somma a 3738 uomini. — Nel 1857 navigavano con la bandiera d'Oldenburgo 595 bastimenti. — Popolazione nel 1855, della quale appena un terzo di cattolici: 287,163 anime (*Alm. di Gotha* pel 1859).

Oldham (*Geogr. statistica*) — Considerevole borgo dell'Inghilterra nella contea di Lancastro. È uno de' principali centri dell'industria manifattrice dell'Inghilterra, con grandi fabbriche di fustagno e filande di cotone. Ha pure diverse cave di carbon fossile — Il canale omonimo mette da Manchester ad Ashton. — Dista 10 kil. da Manchester, al nordest. — Popolazione: 68,000 anime.

Oleggio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati-Sardi), divisione e provincia di Novara, capoluogo di mandamento. Trovasi in collina, presso il Ticino. Ha un magnifico tempio e un edifizio di bagni medici. I suoi abitanti s'industriano nelle filande di seta, nelle fabbriche di fustagni ed altri tessuti. — Questo borgo, anticamente fortificato, fu distrutto da Galeazzo Visconti, poi rifabbricato e soggetto ai duchi di Milano. — È distante 7 kil. da Novara. — Popolazione: 8m. anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Oleggio, Bellinzago, Marano, Mezzomerico. — Popolazione totale: 13m. anime.

Olekma (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia asiatica, nella Siberia, governo d'Iakutsk. Esce dai monti Stanovoi, corre al nord e mette foce nella Lena, dopo un corso di 700 kilometri.

Olevano (*Geogr. ant. e monumentale*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, distretto di Tivoli, comarca di Roma. Siede sul declivio di un poggio di malagevole accesso, ma il sito è ridentissimo, salubre l'aria che vi spira. — Credesi da alcuni che qui fosse l'antico *Olerano*: da altri, che quivi fossero molte ville dell'Agro Prenestino. Checchè ne sia, è certo che nel suo territorio si trovarono ruderi di antiche ville, pavimenti di mosaico, colonne di marmo, condotti di piombo, medaglie antiche e di pregio. — Olevano dista 23 kil. da Tivoli, al sudest. — Popolazione: 3017 anime.

Olevano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Salerno, circondario di Montecorvino. Sta in sito alpestre, in aria saluberrima e territorio ubertoso.—Dista 24 kil. da Salerno. — Popolazione: 2800 anime.

Olibano (*Geogr. fisica*) — Monte dell'Italia meridionale (regno di Napoli), nella Campania (provincia di Terra di Lavoro), antica Opicia. Questo monte si eleva a breve distanza da' *Fonti Leucogei*, il quale da un lato toccando il mare, termina dall'opposta parte nelle vicinanze del lago di Agnano. Senza essere mentovato da alcun antico storico o geografo, il greco nome se n'è conservato ne' patrii scrittori anche dopo che il grecismo scomparve da quelle contrade. Fu adunque così detto, perchè tutto sterile e petroso (ὅλος βάνος), ed è noto oggidì sotto il nome più volgare di *monte degli Spini*, o *delle Brecce*. Le pietre che vi si cavano, sono di lava vulcanica, e formano l'estremità orientale del cratere della Solfatara, al sudovest di quello di Agnano, che diè fuori la lava ond'è composto, e che si estende in larghezza circa un quarto di miglio. Adoperarono gli antichi le pietre di questo monte per lastricare le pubbliche strade della Campania, ed alle sue rocce alcuni scrittori riferiscono la testimonianza di Svetonio quando ricorda le grandi e difficili opere di Cajo Caligola, tra le quali quella annovera di aver tagliate rupi e balze di durissima pietra. Presso questo monte, dice il dotto naturalista Brocchi, si veggono sott'acqua quattordici colonne di lava feltspatica del monte stesso, che appartennero ad una fabbrica romana, e probabilmente a qualche villa della vicina città di *Puteoli*. Queste colonne o le rovine a cui appartennero han fatto supporre ad alcuni nummologi, che ivi già fosse non meno che un'antica città della Campania, ai geografi ignota ed agli storici, alla quale hanno creduto appartenersi le medaglie coll'epigrafe ΑΛΛΙΒΑΝΟΝ: ma se Olibano è dominazione greca, considerar non si può come un'alterazione di Alliba. Il grande acquedotto che portava l'acqua a *Puteoli* (Pozzuoli), opera di maraviglioso lavoro, fu dai Romani aperto nelle viscere di questo monte; ed abbattuta la rupe che attraversava, ne furono fatte le colonne del portico di S. Francesco di Paola in Napoli davanti al reale palazzo (Corcia, *Stor. delle Due Sicilie*, tom. II, p. 189).

Oliena (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Nuoro. Giace alle falde della montagna del suo nome. Possiede vari nuraghi. — Il suo territorio produce olivi, frumento, orzo, legumi e vini generosi. Oliena tiene una fiera nella festa di San Lussorgio. – Dista 13 kil. da Nuoro. — Popolazione: 3290 anime.

Olimpia (*Geogr. antica*) — Città celebre del Peloponneso, nell'Elide, presso il fiume Alfeo. Strabone, parlando del tempio di *Giove Olimpico* che vi si trovava, dice, che prima era un bosco di olivi, nel quale era lo stadio o luogo destinato alle corse. Questo tempio è distante, egli dice, trecento passi da Elide. Olimpia, prosegue a dire, fu famosa per gli oracoli di Giove: anche dopo cessati gli oracoli, il tempio conservò la sua gloria e divenne eziandio più celebre pel concorso di tutti i popoli che vi si recavano per assistere ai giuochi e coronare coloro che ne uscivano vincitori. Eravi una statua d'avorio, capolavoro di Fidia, rappresentante Giove; statua colossale, che sebbene stesse seduta, colla testa toccava quasi il tetto del tempio. Pomponio Mela così ne scrive: *In Elide Fanum Delubrumque Olympii Jovis, certamine gymnico et singulari sanctitate, ipso quidem simulacro, quod Phidiæ opus est, maxime nobile*. E Plinio: A 12 mila passi da Pylos, più dentro terra, sta il tempio di Giove Olimpico, che per la celebrità de' suoi giuochi è come l'archivio de'fasti della Grecia. Questi giuochi si celebravano ogni quattro anni, e però questo spazio di tempo fu detto *olimpiade*, e servì ad indicare le date dei principali avvenimenti. Se dee credersi al geografo Stefano, Olimpia negli antichi tempi chiamavasi *Pisa*, e da ciò derivano i nomi di

Pisæi e *Pisalæ* per gli abitanti di quella contrada, e di *Pisæus Ager*, di *Regio*, o *Terra Pisatis* per la contrada stessa, di cui Strabone e Polibio si servirono. Strabone infatti così ne parla: Alcuni fanno derivare il nome di *Pisatæ* da Pisa, nome comune ad una città e ad una fontana; altri dicono che la fontana sia esistita, ma che non siavi mai stata una città di Pisa. Pausania però ammette l'esistenza di quella città, dicendo che *gli Elei distrussero Pisa durante la guerra*, e quindi, che non restò vestigia alcuna nè di mura nè di edifizi; e che nel luogo ove la città sorgeva vi avevano piantato la vite. In Pindaro poi si legge: « O bosco di Pisa ben adorno di alberi sulle rive dell'Alfeo! » Secondo Stefano, il geografo predetto, Pisa sarebbe stata *città e fontana d'Olimpia*. Tolomeo unisce insieme i due nomi e scrive *Olimpia Pisa* ('Ολυμπια Πισσα). — Tutti gli storici però parlano d'Olimpia e tacciono di Pisa, come se non fosse mai stata. Ma dalle citate testimonianze può sembrare che Olimpia succedesse a Pisa, che non sorgesse sullo stesso terreno, ma nelle sue vicinanze, da lato ad un bosco, che l'una si formasse delle ruine dell'altra, e che quando nei tempi storici fuvvi occasione di parlare d'Olimpia, Pisa fosse già dimenticata ed il suo suolo fosse coperto di vigneti. — Olimpia conservò, più lungo tempo di Delfo e con minor danno, i sacri arredi in essa depositati. Alcune immagini ne furono tolte via da Tiberio Nerone; Caio Caligola, successore di lui, che onorava Giove col titolo familiare di fratello, comandò che la statua di quel Dio fosse trasportata a Roma; ma gli architetti dichiararono che ciò non poteva avere effetto senza distruggere l'opera stessa. — Anche ai tempi di Pausania questa statua si conservava nel suo primo splendore; nè si potevano contemplare, senza maravigliarne altamente, le votive offerte di corone, di cavalli, di buoi in bronzo, le imagini preziose d'oro, d'avorio e d'ambra, ed altri stupendi lavori ivi deposti e consacrati. Nè recava minor meraviglia l'infinito numero delle statue dentro il boschetto; molte delle quali erano opera di Mirone, di Filippo e dei primi artisti di Grecia. Quivi convenivano re ed imperatori, e la statua di Giove torreggiava nel mezzo, alta da venti a trenta piedi. Si legga la descrizione che ne fece Pausania, e, a giorni nostri, il Quatremère e, se possiamo, immaginiamoci quante fossero per gli antichi le grandezze e le maraviglie d'Olimpia. Quanto al tempio di Giunone, abbiamo chiare e recenti prove della sua antica grandezza. Il livello del terreno, che fu molto elevato, copre la maggior parte delle rovine. Le mura della cella non sorgono da terra più di due piedi. « Impiegammo alcuni turchi a scavarla, dice il Dodwell, e scoprimmo parecchi torsi di colonne d'ordine dorico, che avevano un diametro di sette piedi e tre pollici. Trovammo anche parte d'una colonnetta di marmo pario, e dall'intervallo delle sue scanalature argomentammo che appartenesse all'ordine corintio e all'ionio. Ma queste rovine scompaiono di giorno in giorno; e da ultimo gli abitanti di *Lalla* (luogo poco discosto) scavarono alcune fondamenta di questo già famoso santuario, per adoperarne i materiali alla costruzione di povere case ». — Alcuni pretendono che Olimpia corrisponda a *Miraka* o *Longenico* dei giorni nostri.

Olimpiano (**Colle**), **Monte Ermo** (*Geogr. antica*) — A settentrione della città di *Neapolis* (Napoli), sorgeva il colle Olimpiano limitato dalla regione dell'Olivella e dall'antico burrone, dove poi fu aperta la strada del Cavone, che dall'estremità del Foro Carolino estendevasi per tutto il rione di Pontecorvo. L'antico nome ritenne insino a che non fu occupato da palagi, monasteri ed altri edifizi della città; e chi lo deriva da'giuochi che alla sua vetta si celebravano simili a quelli di Olimpia, chi da un tempio ivi innalzato a Giove olimpico. Certo è che un antico monumento vi era, poscia abbattuto colle nuove costruzioni, e non solo ivi resta il nome di *Vico delle Colonne*, ma un rottame altresì di queste colonne fabbricato in un muro ove ha fine, ed accanto al quale è da credere che passasse l'antica *Via Antiniana*. — Diviso da un burrone, sul quale fu dipoi adequata la strada della Cesaria, più alto si eleva il monte *Ermio* all'ovest della città, il quale, crede il Corcia, così fu detto da un tempio sacro a Mercurio. In origine fu appellato per avventura 'Ερμαῖος ὄρος, dipoi assolutamente *Hermaeum*, come il tempio davanti Salganea, dove dalla Beozia traghettavasi all'isola di Eubea. Il citato archeologo, sempre vago, come altra volta avvertimmo, delle origini greche, non dubita che quel tempio fosse di antichissima fondazione, e primitiva opera dei Pelasgi, i quali a Mercurio lo consacrarono in rimembranza dell'altissimo monte Cillene in Arcadia, nel cui vertice appunto sorgeva il tempio di Mercurio Cillenio (Ἑρμοῦ Κυλληνίου), celebrato da Virgilio e Pausania. Or è noto che i Pelasgi da Cillene passarono in Italia, e più scrittori ci attestano l'identità di Mercurio con Priapo, notissima divinità pelasgica. — Che fosse del resto su questo monte una cappella dedicata a Sant'Erasmo è favola di alcuni scrittori per spiegare la denominazione di Ermo, perchè se non fosse stato antico nome del luogo, dove poi Carlo I fabbricava la torre Belforte e Pietro di Toledo il castello che tuttavia vi si vede, il Pontano non ne avrebbe immaginata la Ninfa Ermi. Alcuni scrittori a questo monte attribuiscono ancora l'antico nome di *Trifolino*, non dall'erba trifoglio, sì bene dal vino di tal nome che vi nasceva, ad esso applicando la testimonianza di Galeno, il quale annoveravalo tra' vini italici; ma non vi essendo certezza di tale attribuzione, con più di ragione si potrebbe piuttosto nominarlo *Trebellico*, perchè questo vino, almeno per attestato dello stesso Galeno, era in Napoli frequente, e suppor si potrebbe nel monte Ermo e negli altri vicini colli.

Olimpo, Olympus (*Geogr. fis. e storica*) — Monte celeberrimo presso gli antichi, perocchè i Greci, com'è noto, ivi ponevano la sede beata dei loro dei. Pei geografi però l'Olimpo non è uno dei monti più ragguardevoli rispetto alla loro altezza. Presso gli antichi scrittori si trovano molti monti distinti con questo nome, ma quello venerato siccome il paradiso dei Greci è posto da Tolomeo nella Macedonia. Egli il fa un poco più orientale del monte Ossa. Piuttostochè un monte può dirsi una catena di monti fra la Pieria e la Pelasgiotide. Con moderno nome ora si appella *Lacha*. Questo monte si scorge da molto lungi, tanto che il viaggiatore inglese Edoardo Brown afferma che cominciò a vederlo da Ecciso Verbeni che ne sta distante circa 24 leghe o 166 kil. L'Olimpo non forma soltanto una punta, come alcuna volta lo si descrive, ma è anche molto lungo, onde giustamente cantava Omero: *Longum tremefecit Olympum* (fece tremar l'Olimpo in tutta la sua lunghezza). L'estensione che ha il monte Olimpo da oriente ad occidente fa sì che gli abitanti che vivono ai piedi di esso dalla parte di nord e di mezzogiorno godono una temperatura tanto differente come se abitassero paesi molto distanti l'uno dall'altro. Al qual proposito Lucano dice nella sua *Farsalia:*

Nec metuens Borean habitator Olympi,
Lucentem totis ignorat noctibus Arcton.

Paolo Emilio, console romano, dopo aver per qualche tempo stanziato nei dintorni di questo monte, vi disfece l'esercito del re Perseo e s' insignorì della Macedonia. — Quando il re Antioco assediò la città di Larissa, Appio Claudio gli fece levare l'assedio mediante certi fuochi che fece accendere in una parte del monte Olimpo; e quel re, credendo che tutte le forze dei Romani stessero per piombargli addosso, si ritirò. — Marzio console fece su quel monte qualche cosa di più sorprendente. Quando egli fu spedito contro il re Filippo, ultimo di questo nome, condusse i suoi soldati sul monte Olimpo e li fece passare per sentieri così difficili che la massima parte furono costretti di sdrucciolarsi a basso nel modo migliore che poterono. Gli elefanti che seguivano l'esercito li fece discendere ad uno ad uno col mezzo di una macchina da esso inventata. — Fra gli altri monti che gli antichi chiamavano collo stesso nome d'OLIMPO noteremo quello nella Bitinia occidentale, sui confini della Frigia e della Misia, oggi detto *Kechich Dagh* o *Monte del Monaco*.

Olivenza (*Geogr. statistica*). — Città della Spagna, nella provincia di Estremadura, sulla riva sinistra della Guadiana, e sulla frontiera di Portogallo. È piazza fortissima. — Fu ceduta dal Portogallo alla Spagna, e da essa ritenuta non ostante la decisione contraria del Congresso di Vienna del 1815. — Dista 34 kil., da Badajoz, al sud. — Popolazione: 12m. anime.

Oliveto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del Principato citeriore, distretto di Campagna, circondario di Contursi. Sta in colle, dal quale godesi la bella veduta dei luoghi circonvicini. Poco lungi vi scorre il Sile.— Dista 54 kil. da Salerno. — Popolazione: 3700 anime.

Olivi (Monte degli) (*Geogr. biblica*) — Monte della Palestina, alle porte di Gerusalemme, all' occidente di questa città, da cui è diviso dal torrente di Cedron e dalla valle di Giosafat che si distende da settentrione a mezzogiorno. Su questo monte Salomone fece erigere un tempio al Dio degli Ammoniti e dei Moabiti per compiacere alle sue concubine che appartenevano a quelle nazioni, onde il monte fu detto *Monte di corruzione*. Gioseffo Flavio dice che è distante cinque stadii, o 620 passi geometrici da Gerusalemme. Questo monte aveva tre vertici o, a meglio dire, si componeva di tre montagne disposte l'una appresso all'altra da settentrione a mezzogiorno. Il balzo di mezzo è quello donde, secondo i sacri libri, Gesù Cristo ascese al cielo; su quello di mezzogiorno Salomone innalzò il tempio agl'idoli; il più settentrionale si discosta due stadii da quello di mezzo, ed è il più alto dei tre. Al tempo del re Osias un terremoto staccò dal monte la metà della terra che stava dalla parte d' occidente, e la rotolò a quattro stadii o cinquecento passi di distanza, verso l'opposta montagna, sicchè la terra ricoprì la strada ed il giardino del re. Nelle opere dei viaggiatori e specialmente in Giovanni Cotovic si possono leggere le relazioni sul presente stato del Monte degli Olivi. I cristiani lo venerano perchè, come abbiamo già notato, dicono che da esso Gesù Cristo ascendesse al cielo. Eusebio assicura che nel luogo dell' Ascensione, che è il culmine del monte, eravi una caverna, nella quale la tradizione diceva che Gesù Cristo entrasse per comunicare ai discepoli i suoi misteri; forse intende dire che ivi egli amministrasse l'Eucaristia avanti di salire al cielo, o vi facesse la cena di cui parlano gli Atti degli Apostoli, ovvero comunicasse ad essi istruzioni particolari e secrete. I Santi Padri c'insegnano che il Salvatore, ascendendo al cielo, lasciasse impresse le sue orme sulla terra e che queste sempre restassero, nonostante che i fedeli togliessero continuamente di quella terra per conservarla divotamente. In questo modo si sarebbe avverata la predizione di Zaccaria, cioè che i suoi piedi dimorerebbero sul monte degli Olivi. Si racconta pure che l'imperatrice Elena avendo fatto edificare la magnifica chiesa dell' Ascensione, in mezzo alla quale trovavasi quel luogo in cui erano impresse le orme di Cristo, allorchè vollero coprirlo col marmo, ogni lavoro tornò inutile; tutto ciò che vi mettevano si trovava subito smosso, dimodochè dovettero tralasciare e lasciare quel suolo tal quale si trovava. Vi si vede ancora l'impronta del piede sinistro che affonda nella pietra più di tre dita, e si dice che l'altra pietra, su cui stava l'orma del piede destro, fosse tolta dai Crociati e messa in un tempio che serve oggi di principal moschea ai Turchi, ed ove si presume esistere tuttora; ma ai cristiani è proibito l'ingresso in quella moschea. San Gerolamo parla di una gran croce piantata sul monte degli Olivi e visibile a gran distanza. Il medesimo assicura che, quando vollero coprire la vòlta che corrispondeva al luogo da cui Gesù Cristo era asceso al cielo, non ne poterono mai venire a capo, cosicchè dovettero lasciarla scoperta. Bisogna ben dire che le orme del Salvatore fossero profondamente impresse nel monte e che i Cristiani ne avessero ben distintamente segnato il luogo per non essere state cancellate dalla decima legione romana che vi si accampò mentre che Tito assediava Gerusalemme.

Olmutz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città di Germania negli Stati austriaci, e nella Moravia, capoluogo del circondario omonimo, nel governo di Brünn, sulla riva sinistra della March. — La sua Università, fondata nel 1572, fu trasferita a Brünn nel 1778, ma poscia restituitale nel 1827 con biblioteca e copiose raccolte. Ha un seminario arcivescovile, un ginnasio imperiale, un' accademia con cattedre di diritto, di scienze, di letteratura slava, francese ed italiana. L' industria vi ha fabbriche di panni e tele, filande meccaniche di lana, ecc. Vi si fa gran commercio di bestiame. La città è ben costruita con begli edifizi, e specialmente la cattedrale, monumento gotico fondato da Venceslao III; la chiesa delle Orsoline; il palazzo arcivescovile; il municipale; l'arsenale, ecc.—Olmutz, *Olomutium*, è città antichissima, già capitale della Moravia, e vuolsi fosse la *Strevinta* di Tolomeo. Fu indarno assediata da' Mongoli nel 1231, i quali toccarono una piena sconfitta nelle vicinanze della città dal prode Iaroslav di Sternberg (1242); fu presa durante la guerra dei 30 anni dagli Svedesi, che la spogliarono della sua ricca biblioteca. Federico il grande ebbe una rotta davanti alle sue mura nel 1758. Lafayette vi stette prigioniero nel 1794. — Oltmutz dista 65 kil., da Brünn, al nordest. — Popolazione: 16m. anime. Il circondario ne ha 944,373.

Olona (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Milano. Ha le sue fonti nella val Gana e nel Sacro Monte di Varese. Attraversa i territorii di Varese, Tradate, Gallarate, Busto Arsizio, e, raccogliendo in sè vari fiumicelli e rivoli, giunge a Milano, entra nella Darsena, ove si confondono le acque del naviglio grande e quelle della Martesana. Serve in gran parte alla irrigazione. Il suo corso è di circa 148 kil. — Sotto il regno italico dava il nome ad un dipartimento, che comprendeva le provincie di Pavia e di Milano.

Olonetz o Oloneje (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo omonimo, sull'Olonka. — Pietro il grande vi fece costruire il primo vascello destinato per Pietroburgo.— È distante 160 kil. da Petrozavodsk, al sud. — Popolazione: 8200 anime. — Il governo di Olonetz è situato al sud di quello d'Arkhangel ed all'est della Finlandia. Il territorio in generale è piano e sparso di laghi, i più notevoli de' quali sono quelli di Ladoga e di Onega. Il suolo è poco fertile, la temperatura freddissima. Dalle sue cave si estrae ferro e rame. — È diviso in 7 distretti, e contiene 7 città e 4631 villaggio. — Popolazione: 270m. anime.

Oloosson (*Geogr. antica*) — Antica città della Tessaglia; Strabone la mette nella Perrebia. Stefano la dice città di Magnesia. Cellario dimostrò, coll'autorità di Scilace, che i Perrebii occuparono il paese contiguo alla Magnesia. Omero la nomina *Oloosson la bianca*. Il traduttore latino di Strabone interpreta *Albisque Oloossona muris*, come se il soprannome di *bianca* derivasse dal colore delle mura della città; ma Strabone spiega l'epiteto di *bianca* dicendo che il poeta così la chiama per la bianchezza dell'argilla di cui il suo territorio si compone.

Oloron, o Oleron (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, capoluogo di circondario, alla confluenza degli stagni d'Aspe e d'Osson, che colla loro riunione formano quello d'Oleron. Ha fabbriche di berrette dette di Bearn, di nastri, cinture, calze, coltella, coperte di lana, panni, ecc., ecc. Fa gran commercio di lane indigene della Navarra Spagnuola e dell'Aragona, di pelli per selle da cavalli, di bestiame e cavalli navarresi. Deposito generale di legname d'alberatura tagliato nei Pirenei per la marineria nazionale. — Oloron (*Iluro*) fu saccheggiata dai Saraceni nel 732, e distrutta poi dai Normanni. Centulo IV, visconte del Bearnese, la fece ricostruire.— È distante 32 kil., da Pau, al sudovest. — Popolazione: 5869 anime (1856). — Il circondario d'Oleron comprende 8 cantoni (Accous, Aramitz, Arudy, Laruns, Lasserabe, Sante-Marie d'Oleron, Moncin e Oloron), 81 comune e 73,675 abitanti (censo del 1856).

Olot (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella Catalogna, provincia di Gerona, presso la Fluvia. L'industria vi ha fabbriche di seterie, di tele, di cotoni, di berrette, di cappelli, di sapono e di carta. — Sono notabili alcuni vulcani estinti ne' suoi dintorni. — Fu distrutta per intero da un terremoto nel 1421. — Dista 66 kil. da Gerona, all'ovest. — Popolazione: 15m. anime.

Ols (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, nella Slesia, capoluogo del circolo omonimo nella reggenza di Breslavia. Sta sull'Oelse. Ha fabbriche di panni, di tele e di berrette. — Vi è il bel castello del principe duca di Brunswick-Ols, con biblioteca e museo. — È distante 26 kil. da Breslavia, al nordest. — Popolazione: 6m. anime.

Olten (*Geogr. statistica*) — Villaggio dell'Italia settentrionale nel Tirolo, circolo di Bolzano, distretto di Lana. Questo villaggio forma un comune di una valle secondaria dell' Adige. Il suo territorio è ubertoso di pascoli, e vi si allevano molti animali bovini da tiro. Vi si trovano eziandio bagni d'acque salino-ferruginose frequentatissimi. — Dista 7 kil. da Bolzano. — Popolazione: 4m. anime,

Om (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia asiatica, nella Siberia, governo di Tomsk. Nasce dalla steppa di Baraba, scorre all'ovest e mette foce nell' Irtich a Omsk. Il suo corso è di 850 kilometri.

Ombos (*Geogr. antica*) — Città dell' Egitto, nella Tebaide, sulla riva orientale del Nilo, fra Syène e Apollinopolis la Grande, fu celebre pel culto che vi si rendeva ai coccodrilli e per l'odio che il suo popolo nutriva per Tentyra che aveva questo culto in orrore. Incontro ad Ombos, dall'altra parte del Nilo, stava *Contra-Ombos*. — Oggi è chiamata *El Buteh* o *Kum Ombos*.

Ombrone (*Geogr. fisica*) — Due fiumi dell' Italia centrale, in Toscana, portano questo nome: uno nel compartimento di Firenze, e l'altro in quello di Siena. Il primo nasce in Appennino, al confine della Toscana colla legazione di Bologna; passa nelle vicinanze di Pistoia, Sanpantaleo, Tizzana, Carmignano, indi versa le sue acque nell'Arno. — L'Ombrone senese è uno dei più grandi fiumi della Toscana; parte dal nord di Siena, costeggia per alquanto la strada postale che da questa città mena a Montefiascone, Viterbo e Roma; indi piega a sinistra, fronteggia per qualche tratto il compartimento di Grosseto, finchè vi entra maestoso, attraversandolo dal nordest al sudovest, finchè mette foce nel Mediterraneo a 18 kil. circa da Grosseto. Tra i fiumi toscani, l'Ombrone è il più irregolare e tortuoso. I suoi principali influenti sono: la Mersa, l'Arbia e l'Orcia.

Omsk (*Geogr. statistica*) — Città della Russia asiatica. È ben fortificata. È sede del governatore generale e dell'etmano dei Cosacchi, che stanno a difesa dei posti militari dell' Irtisch. — Dista 480 kil. da Tobolsk, al sudest. — Popolazione: circa 12m. anime.

Onate (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella Biscaglia, provincia di Bilbao. Vi sono importanti fucine pel lavoro del ferro, il cui minerale estraesi nelle montagne dei dintorni. — La sua università fu riunita a quella di Valladolid nel 1842. — È distante 45 kil. da Bilbao, al sudest. — Popolazione: 12m. anime.

Onega (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia europea; nasce nel governo di Olonetz, che bagna unitamente a quello d'Arcangelo, corre al nordest, quindi al nordovest pel tratto di 500 kil. e mette foce nel golfo del mar Bianco, detto *Golfo di Onega*. — Nel governo di Olonetz trovasi un lago chiamato parimenti ONEGA. Giace fra il Mar Bianco ed il lago Ladoga, e riceve nel suo seno le acque dello Svir, del Vitegra, del Chonia, ecc.

Oneglia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione d'Albenga, capoluogo di provincia. Sta alla falda occidentale del capo Berta, bagnata dal fiume Impero. Possiede una magnifica chiesa di eccellente architettura, un ospedale civile, un ospizio degli esposti ed altre pie opere. Ha un collegio e scuole elementari. — L'antico porto vuolsi rotto e riempiuto nella guerra del 1623. Sul finire del secolo passato si tentò di riaprirlo, ma senza frutto. Fu però recentemente costrutto un molo o meglio un nuovo porto per le navi. È notevole ancora il ponte in ferro lungo 106 metri, sotto cui passa l' Impero, ponte vagamente sospeso, e ricco di marmi carraresi. Vi s'incontrano pure gli avanzi delle vetuste fortificazioni. Le produzioni principali del suo terreno sono olio e vini. — In giugno, ottobre e dicembre tiene una fiera. — Col nome d'Oneglia anticamente sorgeva una città fra terra, nel sito che appellasi tuttavia *Castelvecchio*. Questa città essendo stata distrutta dai Saraceni, alcuni fuggiaschi stabilironsi in riva al mare, e nel 933 cominciarono ad edificare un nuovo villaggio a cui diedero il nome dell'antica loro terra natale. Furono liberi per qualche tempo, poi si sottoposero al dominio dei papi. Passarono quindi sotto il potere dei vescovi d'Albenga. Nel 1206, quelli di Porto-Maurizio, aiutati dai Genovesi, s' impadronirono d'Oneglia. Nel 1233 gli Onegliesi liberaronsi dal vescovo, ma ebbe ricorso anch'egli ai Genovesi, e fu di nuovo rimesso in seggio. Poco di poi egli cedette ai Doria i suoi diritti sopra Oneglia, sicchè quella famiglia la tenne fino al 1576, nel qual tempo la vendette ad Emanuele Filiberto di Savoia. Nel 1614 Oneglia fu presa quasi a tradimento dagli Spagnuoli. Nel 1623, i Genovesi, veduto che gli Onegliesi erano di nuovo liberi, e saputo come il loro castello e la città si trovassero senza presidii, l'assediarono e la costrinsero a capitolare. Vittorio Amedeo ne li ricacciò; malgrado la più vigorosa resistenza, i Genovesi, che erano ritornati alla conquista, la riebbero. Nella pace, che fu conchiusa l'8 agosto 1634 tra la Repubblica genovese e la casa di Savoia, Oneglia e la sua valle furono restituite ai principi Sabaudi. Nel 1649 gli Spagnuoli di nuovo la prendevano per tradimento; ma dopo una lunga e sanguinosissima contesa, Oneglia ritornava sotto il dominio di Casa Savoia. Nel 1672 fu un'altra volta occupata dai Genovesi; nel 1694, assalita per mare dall'armata francese, fu avvolta nella dolorosa catastrofe di Nizza del 1744, e venuta in potere delle forze gallo-ispane, tenuta dagli Spagnuoli fino al 1792, che fu bombardata dai Francesi. Nel 1794, nuovamente fu assalita dai Francesi, e dicesi per avere un prete ucciso il figlio dell'ammiraglio Troguet, rioccupata da essi e ritenuta fino al 1801, nel qual tempo la cedettero col suo territorio alla Repubblica di Genova. Era incorporata alla Francia nel 1805 e da questa posseduta fino al 1815, che ritornava al re di Sardegna. — Oneglia diede i natali ad Andrea Doria. — Dista 200 kil. da Torino. — Popolazione: 6m. anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Oneglia, Bestagno, Borgo Sant'Agata, Castelvecchio, Chiusanico, Chiusavecchia, Costa, Gazzelli, Olivastri, Pontedassio, Sarola, Villaguardia e Villaviani. — Popolazione totale: 12,500 abitanti. — La provincia di Oneglia confina al nord colla provincia di Mondovi, al sud col mediterraneo, all'est colla provincia d'Albenga, all'ovest colla provincia di San Remo. La sua lunghezza massima è di 36 kil., la sua larghezza 23 kil. È tutta marittima. Questa provincia trovasi nella parte più meridionale degli Stati Sardi di terraferma, tra il mare e la terza catena dell'Appennino. Le acque che la irrigano, sono: l'Impero, il Centa, il Diano, il Cervo ed il Prino. — Possiede molti ospedali e altri istituti pii di beneficenza, parecchi asili infantili, 5 scuole d'istruzione secondaria, e 73 d'istruzione elementare. I ricolti del suo terreno che consistono in frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, vino, olivi, castagni, ortaggi, foraggi, legna e pascoli, le danno l'annua rendita netta di 4,600m. lire. Alleva gran quantità di buoi, cavalli, pecore, capre e porci. In tutta l'estensione di questa provincia s'incontra una sola fonte d'acqua minerale solforosa. Poca è l'industria degli abitanti. Il loro commercio si fonda principalmente sopra gli olii. L'esportazione all'estero de'suoi oggetti vien fatta da 120 navigli tra grandi e piccoli, spettanti a capitani e padroni del paese. I mandamenti che la compongono sono: Oneglia, Borgomaro, Diano Castello, Pieve, Porto-Maurizio e Prelà, con 69 comuni e 60,072 abitanti (1848).

Ontario (*Geogr. fisica*) — Grande lago dell'America settentrionale fra la Confederazione anglo-americana e l'America inglese. Giace fra 43° 15' e 44° 40' latitudine nord, e 78° 40' e 82° long. ovest. Ha 28 kil. di lunghezza, 111 di larghezza, e più che 800 di periferia. Comunica coll'Oceano Atlantico pel fiume San Lorenzo e col lago Eriè pel Niagara. Riceve inoltre il Black-River, l'Oswego, il Trent, ecc. — Questo lago ha molte isole ma pochi porti. Le sue acque sono molto profonde e capaci delle più grosse navi.

Onteniente (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Valenza, sul Clariano, affluente del Jnca. L'industria di questa città è operosissima in fabbriche di tele e di pannilani, molini da grano, torchi da olio, cartiere, distillerie d'acquavite, ecc. — Dista 22 kil. da San Filippo, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime.

Oosterhout (*Geogr. statistica*) — Città dei Paesi-Bassi, nella provincia di Brabante settentrionale. Vi sono fabbriche di stoviglie, di tele e di pannilani. — Dista 10 kil. da Breda, al nordest. — Popolazione: 6500 anime.

Ophir (*Geogr. biblica*) — Terra orientale ricordata dalla Bibbia. Colà le navi di Salomone veleggiarono in cerca dell'oro; sciolsero dal porto d'Asiongabar ed approdarono nel golfo Arabico. Fra i dotti, alcuni posero Ophir sulla costa orientale (per esempio a Sofala o nelle sue circostanze), altri nell'India o nelle isole di Sumatra, di Giava, ecc., altri in luoghi situati su quel cammino. Il viaggio di andata e ritorno della spedizione durò tre anni.

Opicia (*V.* Campania).

Oporto (*V.* Porto).

Oppeano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Verona, distretto dell'isola della Scala, alla destra di un torrentello. Gli dà lustro la sontuosa villa detta *Montara*. — In Oppeano, l'anno 1233, da Eccellino unito ai Veronesi, furono sbaragliati i Mantovani, sorti in armi a favore del conte di San Bonifacio. — Dista 20 kil. da Verona, al sudest. — Popolazione: 2500 anime.

Oppeln (*Geogr. statistica*) — Città della Germania sotto il regno di Prussia, nella Slesia, capoluogo della reggenza e del circolo omonimo. Ha una scuola latina evangelica ed un ginnasio cattolico. Vi sono fabbriche di nastri, di tele, di cuoi, di stoviglie e fornaci da tegole e da calce. Il suo commercio consiste tutto nel vino e nelle produzioni delle miniere. — Oppeln fu capitale di un principato dell'Alta Slesia e fu governata da un ramo della famiglia di Piast che si estinse nel 1532; allora Ferdinando I unì quel principato ai suoi Stati. Fu ceduta alla Prussia nel 1742. Le altre città del principato erano: Rosenberg, Gross-Strelitz, Tost, Ratibor, Kosel, Oberglogau e Falkenberg. — È distante 45 kil. da Breslau, al sudest e 420 kil. da Berlino. — Popolazione: 7m. anime. — La reggenza di Oppeln, o parte meridionale della Slesia prussiana, è più vasta dello antico principato d'Oppeln. È divisa in 16 circoli, i cui capoluoghi, oltre le città notate di sopra come partecipanti del principato, sono: Kreuzbourg, Lublinitz, Beuthen, Pless, Rybnik, Leobschutz, Reustadt, Reiss e Grotthau. — Popolazione: 965,912 (1849).

Oppido (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore seconda, distretto di Palma, capoluogo di circondario. Il territorio produce buona quantità di gelsi e di viti. — Quest'antichissima città, che aveva difeso virilmente la propria indipendenza, nell'undecimo secolo, contro i Normanni guidati dal conte Ruggero fratello di Roberto Guiscardo, fu distrutta interamente dal terremoto del 1783. Tremendi e miserandi casi successero in quella catastrofe, i quali la penna del Botta ha con mano maestra descritti. La nuova Oppido è a breve distanza dall'antica dove è rimaso un cumulo di rovine (*). — Oppido è distante 35 kil. da Reggio, al nordest. — Popolazione: 6400 anime.

Oppido (*Geogr. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata. È situata a piè di una collina. Vi sono diverse cartiere. — È distante 22 kil. da Potenza, al nordovest. — Popolazione: 5000 anime.

Orano, Oran (*Geogr. stor. e statistica*) — Città marittima dell'Africa francese, nell'Algeria, capoluogo del governo di Orano. È situata a 35° 44' lat. nord, e 2° 55° long. ovest, nel fondo di una baia, o golfo del suo stesso nome, fra i promontori Falcon e Ferrat. Questa città è cinta di mura, ha un castello e diversi begli edifizi. — Orano, che sorge forse nel luogo che gli antichi chiamarono *Portus magnus* o *Gilba*, fu fondata dai Mori scacciati dalla Spagna presa dagli Spagnuoli nel 1505; i Mori la ripresero nel 1708, e, tranne una interruzione di 60 anni (1732-1792), la possederono fino ai tempi della conquista francese (1830). I Francesi la occuparono nel 1831. — Orano dista 360 kil. da Algeri, al sudovest. — Popolazione: 26,322 anime (1851). — Il governo d'Orano, uno dei tre dell'Algeria, comprende tutta la parte occidentale della reggenza, dalle foci del Tennis alle frontiere dell'impero di Marocco. — Popolazione: 46,857 anime (1851).

Orange (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Valchiusa, capoluogo di circondario. Si trova presso l'Aigues. Vi si osserva un arco trionfale, detto di *Mario*, eretto, a quanto si narra, in memoria della vittoria riportata sui Teutoni da Mario ad *Aquae Sextiae*

(*) L'antica *Oppidum* è ricordata nel solo *Itinerario* d'Antonino. Non ne rimase vestigio, se non in antichi sepolcri che si scoprirono nel suo agro, da cui si trassero bronzi, armi, monete e vasi di gran pregio, e specialmente una tavola di bronzo, in uno dei lati scritta in carattere greco, osco e latino antico, e nell'altro tutta in latino, che fu illustrata da diversi archeologi ed ora si trova nel R. Museo Borbonico. F. Scifoni.

(Aix), 12 anni avanti l'E. V. Vi si veggono anche gli avanzi di un circo o teatro. — La città d'Orange, detta dagli antichi *Arausio*, appartenne ai Cavari ed è celebre per la vittoria dei Teutoni sopra Manilio e Cepione (105 anni av. G. C.). Cesare vi dedusse una colonia. Fu successivamente presa dai Visigoti, dai Burgundi e dai Franchi, ed ebbe poscia particolari signori che le diedero il titolo di principato. Questo principato era inchiuso da ogni lato nel contado Venessino. Nel XVIII secolo la sua superficie misurava 60 kil. sopra 30. — Il suo capoluogo era la città d'Orange. — Questo principato fece altra volta parte delle terre dei Cavari, nel Viennese; fu compreso in seguito nel regno dei Burgundi e nella Borgogna merovingia e carlovingia; quindi nella Borgogna cisgiurana di Bosone e nel regno d'Arles. Nel IX o X secolo diventò signoria e, nell'XI, si trasformò in contea. Quattro furono le famiglie che regnarono su questo principato: 1° quella di Giraud d'Adhemar, estinta nel 1174, alla quale appartenne il conte Raimbaud; 2° quella di Baux (1185-1373); 3° l'altra di Châlons (fino al 1530); 4° e quella di Nassau. Estintasi quest'ultima nel 1702, Luigi XIV incorporò (1714) il principato alla Francia in onta alle ragioni che vi pretendevano Nassau-Dietz, Federigo Guglielmo I re di Prussia ed il principe di Conti, erede dei Longueville, che avevano anch' essi contrastata questa eredità ai primi Nassau. Il principato d'Orange fu allora annesso al Delfinato, e, nel 1789, fu compreso nel dipartimento di Valchiusa. Ciononostante la famiglia di Nassau, che ora regna nei Paesi Bassi del Nord, dà sempre il titolo di *principe d'Orange* all'erede presuntivo della corona. — La città d'Orange patì gravi danni nelle guerre di religione. — Vi si tennero parecchi concilii. — È distante 22 kil. da Avignone, al nord. — Popolazione: 9685 anime (1856). — Il circondario ha 7 cantoni: (Beaumes, Bollène, Malancène, Vaison, Valreas ed Orange che vale per due) e 40 comuni. — Popolazione: 75,260 anime (censo del 1856).

Orange (*Geogr. statistica*) — Portano questo nome nell'America settentrionale diverse contee degli Stati Uniti, negli Stati della Carolina del Nord, d'Indiana, di Vermont, di Virginia e di New-York. Quest'ultima, situata nella parte sudest dello Stato, è la più importante. I suoi capiluoghi sono Goshen e Newburg. — Popolazione: 57,164 anime, nel 1850.

Orange o Gariep (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Africa australe nella regione degli Ottentoti; si forma di due rami, il *Gariep* o *Fiume Giallo*, più al nord, che ha le fonti fra i Cafri, ed il *Nuovo Gariep* o *Fiume Nero* di cui non si conoscono esattamente le sorgenti, ma che traversa l'Ottentozia; dopo la congiunzione di questi due rami si dirige all'ovest e si scarica nell'Oceano atlantico per una sola foce, a 28° 32′ latit. sud. Il suo corso è di 1650 kil. — È questo il principal fiume dell'Africa australe. Vi abbondano gli ippopotami ed i coccodrilli. — Questo fiume cresce periodicamente come il Nilo, ed il suo letto contiene molto quarzo, opali, ecc. — Ebbe il suo nome dagli Olandesi che ne esplorarono il bacino, quando signoreggiavano al Capo di Buona Speranza e gliel diedero in onore della loro casa regnante (la casa d'Orange).

Orani (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alghero, capoluogo di mandamento. Giace alle falde del monte di San Francesco. Vi s'incontrano le rovine della terra Ollini, diversi nuraghi e molte sepolture chiamate de' giganti. I ricolti principali del suo territorio sono: frumento, orzo, frutti ed erbaggi. — Orani tiene una fiera di cinque giorni in ottobre — È distante 26 kil. da Nuoro. — Popolazione: 2160 anime. — Orani, Onniferi, Orotelli, Ottana, Sarule sono i comuni soggetti al suo mandamento. — Popolazione totale: 7m. anime.

Orbassano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Sta in pianura, ed è bagnato dal Sangone. Ha le rovine del suo castello feudale. I grani e i vini sono suoi principali ricolti. — Tiene fiera in aprile e in settembre. — Fu, nel 1327, venduto alla casa di Savoia dagli Orsini di Rivalta. — È distante 14 kil. da Torino. — Popolazione: 3m. anime. — Oltre al proprio comune, il suo mandamento tien pure soggetti i comuni di Beinasco, Bruino, Candiolo, Piossasco, Rivalta, Sangano. — Popolazione totale: 12m. abitanti.

Orbetello (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia centrale, nella Maremma Toscana, compartimento di Grosseto, capoluogo di comunità e di giurisdizione. Questa città, cinta di mura e fortificata, è posta sopra una lingua di terra che s'inoltra in mezzo allo stagno salso detto di Orbetello; ha la figura di un triangolo allungato colla sua punta troncata che guarda il detto stagno che la circonda da tre lati. Lo stagno comunica al mare mediante un' angusta apertura sul tombolo occidentale che si avvicina al monte Argentaro situato al suo ponente, avendo al suo ostro l' altro tombolo più spazioso, ma più corto, della Feniglia, che attaccasi dalla parte di libeccio allo stesso monte Argentaro, e dal lato di scirocco al promontorio su cui siede l' antica *Cosa dei Volcenti*, detta poi *Ansedonia*. Ha sole due porte, quella di terra davanti le sue fortificazioni, e la porta di mare. La campagna di Orbetello, se si eccettua il poggio di Sant' Angelo posto fra la lingua di terra che serve di base alla città ed il colle di Ansedonia, coltivato a vigne ed a campi sativi, è quasi tutta abbandonata alla coltura del grano, e coperta di foreste di sughero e di marruche dove pascolano molti branchi di pecore e di capre, vacche e cavalli. Fra le piante selvatiche e naturali nei luoghi più depressi e palustri alligna il laracchio, pianta, della quale gli Orbetellani fanno uso per comporne corde, reti, spazzole, stuoie, tappeti, ecc. — Il clima poi, se è infido dal lato di terraferma sino quasi alla porta di Orbetello, è sufficientemente sano, anche nella stagione estiva, tanto nello stagno salso, come nei due tomboli e nella lingua di terra intermedia; malsano poi nella palustre e salsa sua gronda, che si spinge verso la Torre delle Saline, e nei murazzi alla destra dell' Albegna; saluberrima poi è l'aria in tutte le stagioni dentro la città di Orbetello. — Gli storici toscani opinano corrispondere questa città all'antica *Subcosa* esistente ai tempi dei Romani, ciò che verrebbe provato da alcune antichità dissotterrate; e che avesse qualche importanza sotto la Repubblica; imperocchè quivi avrebbe avuto luogo un fiero scontro tra i Romani e i Galli, quando questi irruppero per la seconda volta in Etruria. Nel 1255 troviamo che gli Abati delle così dette Tre Fontane ebbero per privilegio questo luogo; indi per concessioni e successioni fu feudo della casa Orsini di Roma, che tennela fino all' anno 1452, nel qual tempo passò sotto il comune di Siena. Fu in seguito in preda alle milizie di Ladislao di Napoli e di quelle di Carlo Gonzaga che lo misero a sacco. Malgrado però queste vittorie de'suoi nemici, Orbetello ritornò ai Senesi, fino a che nel 1544 se ne impossessarono gli Spagnuoli. Carlo V la concedette a suo figlio Filippo II, coll' obbligo di porvi i reali presidii; nel 1736 venne ceduta al re di Napoli cui fu soggetta fino al 1808. Allora, per ordine di Napoleone, s'incorporò all' Etruria. Indi, pel trattato del 1815, ne venne confermato il possesso ai granduchi di Toscana. — La città d' Orbetello dista 100 kil. da Siena, al sud. — Popolazione: 3129 anime (1845).

Orcadi (**Isole**) dette anche ORKNEY (*Geogr. fis. e statistica*) — Arcipelago composto di 60 circa isole, fra 58° 42' e 59° 28' di lat. nord, e 5° 10' e 6° di long. ovest. Queste isole hanno circa 133 kil. di lunghezza, sopra 44 kil. di larghezza. Separate dall' estremità settentrionale della Scozia per lo stretto di Pentland, formano, coll' arcipelago di Sethland, la contea scozzese di Orkney. Queste isole sono tutte di piccola estensione ed alcune inabitate. La superficie dei due arcipelaghi riuniti non supera i 195 kil. quadrati. Le principali son queste: *Pomona* o *Mainland* (grande terra), *Hoy*, *Westray*, *Wals*, *Sanday*, *South-Ronaldshay* e *North-Ronaldshay*. — La capitale della contea è Kirkwall, sull'isola Mainland, ed è l'unica città dell'arcipelago che abbia qualche importanza; si crede fondata nel 1138 da Regnwald, conte di Norvegia. Cromwell vi fece costruire una cittadella che difende il suo porto. — La giacitura di queste isole in un clima piovoso e in mezzo ad acque tempestose, le priva, durante una parte dell' anno, d'ogni comunicazione. Il giorno, nell' inverno, dura appena sei ore. Vi si raccoglie avena, e vi si fa la pesca dei gamberi marini, del merluzzo e delle lontre. Vi si prepara in gran quantità il *Kelp*, specie di potassa che estraesi dalle alghe marine, e vi si fanno cappelli di paglia di segala riputatissimi. — Popolazione: 30m. anime. — Nell'Atlantico, presso l'America del sud, trovasi un altro gruppo d'isole, detto le NUOVE-ORCADI, delle quali le principali sono *Pomona* all'ovest e *Melville* all'est.

Orchoe (*Geogr. antica*) — Città della Babilonia, secondo Tolomeo. Credesi che sia l'Ur di Caldea, patria d'Abramo (V. UR).

Orciano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, nella legazione di Urbino e Pesaro, distretto di Sinigaglia. È un paese di molta industria e commercio, essendovi fabbriche di tele di canapa e di grossi pannilani. Riceve poi singolare ornamento da un'antica Accademia letteraria, che giovò a tener vivo nei suoi abitanti l'amore ai buoni studi. — È distante 27 kil. da Sinigaglia. — Popolazione: 1652 anime.

Orcomene, Orchomenus (*Geogr. antica*) — Nome di diverse città greche, due delle quali sono assai celebri: 1° *Orcomene d'Arcadia*, oggi *Kalpaki*, al nord di Mantinea; 2° *Orcomene dei Minii* od *Orcomene di Beozia*, oggi *Scripu*, al nord e presso Lebadea, non lungi da un lago dello stesso nome. Fu per molto tempo la sede di un piccolo Stato, celebre nella mitologia. — Silla vi ruppe le genti d'Archelao 87 anni av. G. C.

Oregone o Columbia (*Geogr. fis. e storica*) — Considerevole fiume dell'America settentrionale (Stati-Uniti). Fluisce da un piccolo lago situato sul fianco occidentale dei Monti Sassosi o Rocciosi ed i torrenti, che alimentano delle loro acque il detto lago, sorgono non lontano dalle fonti del Missuri, e da quelle del Rio del Norte. — In sul principiare, il corso di questo fiume è incerto e tortuosissimo per profondi buscioni e anguste valli, nell'orrido di asprissimi monti, a traverso dei quali egli si apre fragoroso e spumante un passaggio: ma la sua generale direzione è da grecale a libeccio, e sbocca in mare dopo circa 1777 kil. di corso. — La sua foce è ingombra di scogli e traversata da una barra che la rende difficile e pericolosa a superare, specialmente dall'aprile all'ottobre, nel qual tempo i venti di ponente ivi soffiano quasi continui e violenti, e spingono i flutti altissimi dell'Oceano a frangersi contro la detta barra, e tengono in collo l'onda del fiume, turgida per la fusione delle nevi sui monti: cosicchè spesso la piena s'eleva a 6 e 8 braccia sull'ordinario livello del fiume, e straripa e inonda immensi spazi di pianura e cambia tutte le condizioni del suo alveo. Sugli alti fianchi delle Montagne Sassose, la Columbia precipita da rapide e cateratte, che hanno una lega e più di estensione, o corre in stretti e lunghi canali o meglio crepacci, dalla natura scavati e dal tempo nella viva selce, che quivi è nerissima. Quindi il fiume riceve copioso tributo d'acque della riviera di Lewis, per cui acquista una lunghezza di oltre 934 metri ed erra sur un pianoro assai unito, ove la sua onda è navigabile pel tratto di 239 kil. Ma tutto in un tratto il fiume giunge sull'orlo del pianoro e la sua onda copiosa rovina giù pel contrafforte, formando immense e pittoresche cateratte, al di sotto delle quali ella corre spumante e vorticosa in un letto incassato tra le rupi pel tratto di circa 9 kil., finchè a poco a poco si allarga, diviene placida di nuovo, e serpeggia sur un pianoro inferiore e munito come il precedente; in questo tratto la sua corrente è navigabile per 102 kil. Ma finalmente aggiunge l'orlo anche di questo pianoro, che ha irrigato, e lo discende, formando delle rapide, che nuovamente ne impediscono la navigazione; trapassate le quali essa entra nella pianura che è quasi al medesimo livello del mare, avvegnachè il flusso sale pel letto del fiume oltre 266 kil. dalla sua foce: in questo tratto l'Oregone è per 266 kil. dalle sue sponde tutto assiepato di selve principalmente composte di pini. — Molte tribù di uomini selvaggi abitano le sue rive, e nutronsi specialmente di salmone, pesce che in copia vive in questo fiume, e facilmente lo pescano, poichè lo scorgono anche ad una profondità di 7 braccia, per la straordinaria trasparenza delle acque. — L'Oregone fu scoperto dallo spagnuolo Estrada di Cita, che gl'impose il proprio nome; ma fu per la prima volta navigato ed esplorato verso la sua foce da Roberto Gray, di Boston, nel 1791, il quale gli diede il nome del suo naviglio (Columbia). Negli anni 1806 e 1807, gli americani Lewis e Clark ne scoprirono le fonti e discesero tutta la sua corrente infino al mare. Il nome Oregone è quello, sotto il quale i selvaggi della contrada che irriga conoscono questo fiume.

Orogone (*Geogr. stor. e statistica*)— Vasta regione dell'America del nord che confina, all'est, coi Monti Rocciosi, al nord, colla Nuova Bretagna, all'ovest, col Grande Oceano, al sud, colla Nuova California o coll'Utah. A questo si dà una superficie di 55,000 kil. quadrati. — Fu l'Oregone per molto tempo considerato come un'appendice delle possessioni francesi del Canadà, e non cominciò ad essere esplorato prima del 1792; in quell' anno, una nave Americana, la *Columbia*, entrò nel fiume che quindi ritenne quel nome e che noi sopra abbiamo descritto. Nel 1811 un cittadino americano, J. Astor, fondò presso la foce del fiume una fattoria pel traffico delle pellicce, divenuta ora la città d'Astoria od Oregonia. Durante la guerra del 1812 gl'Inglesi s'impadronirono di quella fattoria ed incettarono la navigazione del fiume. Da questo fatto insorsero lunghe contestazioni fra gl'Inglesi e gli Americani. La convenzione del 1818 accordò alle due nazioni libero accesso sul territorio contestato; nel 1846 un nuovo trattato stabilì il confine fra le due potenze al 49° di latit. nord, dando agli Stati-Uniti ciò che trovasi al sud di questa linea, ed alla Gran Bretagna ciò che sta al nord, più tutta l'isola Quadra o Vancouver. L'Oregone fu dichiarato territorio nel 1850. — Papa Gregorio XVI lo eresse in arcivescovado e lo suddivise in otto vescovadi. — Popolazione libera: 20,000 anime (1852).

Orel o Orlow (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo. Sta sull'Oka e l'Orlik. Ha fabbriche di cotone e di tele, concie, distillerie di liquori e fonderie di sevo. Vi si fa gran commercio di cereali, canape e ricolti agricoli dalle provincie meridionali esportati a Mosca ed a Pietroburgo. — Questa città fu quasi intieramente distrutta dai Lituani nel secolo XVII, e più volte saccheggiata dai Polacchi e dai Tartari di Crimea. — Dista 355 kil. da Mosca, al sud. — Popolazione: 34,500 anime. — Il governo d'Orel è situato fra quelli di Kaluga e di Tula, di Smolensko e di Tchernigov. Ha clima temperato e suolo fertilissimo. Dalle sue cave si estrae ferro, alabastro, pirite alluminosa, pietre da fabbrica e salnitro. Si divide in 12 distretti, con 1,502,900 anime (1852).

Oronburgo (*Geogr. stor. e statistica*)— Città fortificata della Russia europea, capoluogo del distretto omonimo nel governo di Orenburgo e Ufa sulla riva destra del fiume Ural. Fra i suoi edifizi noteremo la cattedrale, il palazzo del governo, l'ospedale, la cancelleria, la dogana, ecc. Vi si fa gran commercio di cambio coi Tartari, coi Buccari, ecc. Le sue carovane fanno in tre mesi il viaggio delle Indie; esportano panni, velluti, cuoio di Russia, vetrami, ecc., ed importano sabbia d'oro, lapislazzuli, rubini, cotone, indiane, pelli d'agnello di Buccaria, pelli di Tigri, ecc. — Questa città, edificata nel 1734 al confluente dell'Ural e dell'Or sotto il nome di *Orsk*, fu trasferita nel 1739 a 200 kil. più in basso, sotto il nome di *Krasnogarskaia*, ed infine fu edificata nel 1742 nel luogo in cui oggi si trova e fu chiamata Orenburgo. Per qualche tempo fu capoluogo del governo omonimo. — Dista 45 kil. da Ufa, al sud. — Popolazione: 15m. — Il governo di Orenburgo e Ufa confina coll'Asia e coi governi di Saratov e d'Astrakhan. È diviso in due parti dalla catena dei monti Urali e posto nel bacino del Caspio e dell'Oceano glaciale artico. È irrigato dall'Ural e dal Tobol, dalla Kama, dal Bielaia, dall'Ufa o da altri affluenti del Volga. Il territorio è generalmente ferace, benchè contenga ampie steppe e piani aridi, salmastri. Il clima di questo paese è caldissimo o freddissimo secondo la stagione. Vi si fa ricca escavazione di ferro, di rame, d'oro e di platino. — Tutta la sua frontiera, da Severino-Golovsk sul Tobol fino a Gourief, alla foce dell'Ural, è protetta da un cordone militare di 2000 kil. di lunghezza, per difenderla contro le scorrerie dei Kirghizi. — Si divide in 9 distretti o circondari. — Popolazione: 1,893,500 anime (1852).

Orenoco, Orinoco (*Geogr. fis. e storica*) — Gran fiume dell'America meridionale. Sorge nello Stato di Venezoela dai monti di Parime, e precisamente fluisce da un laghetto chiamato d'*Ipava*, situato nel centro di una contrada montuosa, direttamente opposta alle Ande di

Bogota. Il fiume trapassa gli ultimi scaglioni del paese elevato che in sul primo percorre, formando le sorprendenti cataratte e rapide di Maypurè e di Aturè; quindi costeggia la base del paese montuoso dal quale è disceso descrivendo, per raggiungere l'Atlantico ove sbocca, una spirale, onde la figura molto s'approssima a quella della lettera greca sygma. Lo svolgimento di quella curva forma una linea di 2222 kil. di lunghezza. — Questa corrente, la cui larghezza, nella parte media del corso, ha più di quattro kil., versa per cinquanta foci l'enorme massa delle sue acque nell'Atlantico. La massima di queste foci è larga circa 30 kil. da una sponda all'altra; e quella che segna la opposta estremità della base del gran delta dell' Orenoco n' è discosta 311 kil. e sbocca in un golfo chiuso a levante dall' isola della Trinità, al quale i naviganti Spagnuoli, colpiti dall'aspetto selvaggio de' suoi liti, e dai terribili strepiti che i vortici delle acque vi producono, dettero il nome di golfo Tristo: l'onda, stranamente gorgogliante, n'esce per uno stretto passo detto la *Bocca del Drago*, ed ivi i flutti furiosi frangono sempre ed urtano di contro a enormi scogli che ognor più rodono e minano, e a poco a poco inghiottono, come hanno fatto di tutta quella porzione del continente, che ora è occupata dal golfo anzidetto. Il fenomeno che succede alla foce di tutti i grandi fiumi, vale a dire la notevole differenza tra il colore delle loro acque e quello del mare, qui alle bocche dell' Orenoco è sorprendentissimo. «Le sue onde verdastre, dice il celebre Humboldt, i suoi flutti lattiginosi sopra gli scogli, contrastano notabilmente coll' azzurro del mare, da cui son distinti per una linea ben precisa». Infatti, al loro aspetto, il Colombo più non dubitò di non costeggiare una gran terra, conquista del suo coraggio e del suo ingegno. «Quantità così prodigiosa d'acqua dolce, pensava quel grande Italiano, non potrebbe essere adunata che da un fiume di lunghissimo corso, laonde la terra che fornisce quest'acqua deve essere un continente e non un'isola». Oltrecchè: «la dolce freschezza dell'aere della sera (soggiunge lo storico Herrera), la eterea purità del firmamento, i balsamici profumi dei fiori che natavano nell' aere sulle ali delle dolci orezze e dei piacevoli venticelli della terra, tutto contribuì ad esaltare la fantasia del Colombo (d'altronde per natura poetica), e a far che conghieturasse, questo sito non essere lontano dal giardino di Eden, dal *terrestre paradiso*, felice soggiorno dei primi umani; quindi nella sua idea l'Orenoco apparve uno dei quattro magni fiumi che, secondo le venerande tradizioni del prisco Oriente, sorgono dall' Eden beato, per irrigare quindi e dividere la terra pomposamente vestita di piante». — Infatti, la natura è sulle rive dell'Orenoco così splendida e così magnifica quanto sui lidi della maggior parte dei più grandi fiumi del Nuovo Mondo: fuorchè nella parte media del suo corso, ove la vista perdesi nell' immenso orizzonte dei Llanos (sterminate erbose pianure); in qualunque altro luogo ella riposa sul verde di profonde, cupe, grandi foreste; nè ancora lo incivilimento invase queste belle e maestose solitudini, ove solamente alcune miserabili borgate qua e là cosparse rammentano al pellegrino europeo la vita dell'Occidente. — L'indigeno dalla pelle rossa è ancora l'assoluto signore di questa terra primitiva, e ne divide il dominio coi rettili, colle torme degli uccelli, colle famiglie innumerevoli delle scimmie, e colle fiere. Le grandi periodiche piogge de' tropici considerevolmente accrescono una volta all' anno, dall' aprile all'agosto, la massa per se stessa sì grande delle acque dell'Orenoco. Nella parte inferiore del suo corso, le torbide acque di questo fiume, nel colmo dell' inondazione, s'estendono più di 133 kil. lontano dai loro limiti ordinarii, e circa 1555 kil. dal mare la piena è ancora di 13 braccia: cosicchè l'aspetto del nappo dell'acqua dell'Orenoco, che distendesi per tanto spazio, è allora veramente magnifico. La contrada ove l'Orenoco ha le scaturigini, è famosa nella storia della spagnuola avidità: colassù supponevasi quel famoso *el Dorado*, scopo di tante spedizioni e avventurose imprese di quella nazione, nel secolo XVI. E la parte alta del corso di questo gran fiume è celebre per un raro fenomeno d'idrografia naturale: ivi succede quella riunione tanto sorprendente dell'Orenoco e del Rio delle Amazzoni, al quale fenomeno gli scrittori del XVIII secolo appena prestavano fede, ad onta delle numerose testimonianze dei Portoghesi, ma che omai i dotti e infaticabili moderni viaggiatori, Humboldt e Bonpland, hanno messo fuori di dubbio. Questa congiunzione avviene per mezzo di una corrente appellata *Cassiquiare*, che dirigesi verso l'Orenoco, dopo essersi diramata dal Rio Negro, affluente dell'Amazzone. — Il paese ove scorrono i due fiumi, l'Alto Orenoco e il Rio Negro, è un vasto rilevato che non ha un ben determinato pendio, la quale disposizione del suolo spiega la cagione di questa bell'opera della natura. — I principali influenti dell'Orenoco sono: il Ventuari ed il Caroni dalla parte diritta; il Guaviarè, il Meta e l'Apurè dalla sinistra, fiumi grandi quanto il Po nostro, il Rodano, il Reno ed il Tago: laonde, accogliendo così prodigiosa copia d'acqua nella estensione di un bacino ampio 1666 kil. in lunghezza e 888 in larghezza, non fa maraviglia se l'Orenoco è il fiume dell'America più considerevole dopo l'Amazzone ed il Rio della Plata.

Orenoco *(Geogr. statistica)* — Provincia dello stato di Venezuela comprendente la parte sudest d'esso stato; ha una popolazione di circa 200,000 anime, la più parte indiani.

Orero (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Cicagna. Giace nella valle di Fontanabnona, su collina. I suoi abitanti coltivano con cura i bachi da seta. — Dista 3 kil. da Cicagna. — Popolazione: 1100 anime.

Orfa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, nel Diarbekir, capoluogo di *livah*, presso il lago El-Ibrahim-el-Kalil. Vi sono molte moschee, chiese, bagni, ecc. Fabbrica stoffe di cotone, cuoi, minuterie, ecc. I dintorni di questa città sono incantevoli, cosicchè non manca chi pretende quivi fosse il paradiso terrestre. — Orfa fu la *Callirhoe* degli antichi, l'*Edessa* de'Greci e dei Crociati e portò anche talvolta il nome di *Antiochia*. — Dista 180 kil. da Diarbekir, al sudovest. — Popolazione: 40m. anime.

Orfano o Contessa (*Geogr. statistica*) — Piccola città o meglio villaggio della Turchia Europea, nella Romelia meridionale. La ricordiamo, perchè dà il suo nome ad un golfo dell'arcipelago sul quale è posto; golfo forse più noto sotto il secondo nome, cioè *Golfo di Contessa*, che non sotto il primo di Orfano.

Orgosolo (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione, provincia e mandamento di Nuoro. Sorge sul pendio di una collina. — Possiede le rovine dell'antico paese di *Locai* e 10 noraghi. Sue principali produzioni sono: pascoli, gelsi e bestiame. — Dista 26 kil. da Nuoro. — Popolazione: 2200 anime.

Oria (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Brindisi, capoluogo di circondario. Sorge in colle, ove spira buon'aria, ed in territorio fertile, segnatamente in pascoli e viti che danno buoni vini. Possiede un ospedale ed alcune belle chiese ed edifizi. Fabbrica tessuti di cotone e cappelli. Fa commercio di fichi, tabacco, olii, vini. — Questa antichissima città, detta *Iria* od *Uria* dai Latini, si vuole edificata dai Crotesi, i quali la prima volta passarono il mare ed approdarono in Italia fra Brindisi e Taranto; benchè il Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, tom. III, pag 466 e seg.) ami crederla fondata dai Traci e dai Pelasgi, venuti dalla Beozia, perocchè tra le città della Beozia una ve ne'ebbe dello stesso nome *Iria* od *Uria*, nella quale potrebbe riconoscersi la metropoli dell'Italiana. Plinio e Strabone la chiamarono *Uriam*; Appiano ed Erodoto, *Iria*. Nelle guerre civili combattute ai tempi di Ottaviano e Marco Antonio, vi fu assalito Servilio dalla fazione di Cesare. Quando i Greci, scacciati dai Longobardi, si restrinsero nella Iapigia, Oria si mantenne costantemente fedele all'imperatore di Costantinopoli. Nell'anno 879 fu municipio di Gaidero principe di Benevento, e, nel 1062, venne in potere del duca Roberto. Essa fu la prima città che Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo, tolse a Ruggero suo fratello minore, al quale il padre la aveva lasciata. Nei tempi di Federigo II fu murata e guernita di un castello di cui si scorgono gli avanzi. Nelle guerre fra Manfredi ed il Pontefice tenne per quest'ultimo, e stretta di assedio, potè, prima con la forza, poi coll'inganno, resistere e salvarsi. Fu spesso dai Saraceni saccheggiata; e specialmente nel mese di luglio del 924 venuta in loro potere, costoro uccisero tutte le donne, i maschi condussero in Africa e venderono schiavi. Tornarono nel 977 e vi appiccarono il fuoco. I greci di Costantinopoli, rifuggiti in Italia nel secolo XV, fondarono in Oria una delle loro prime colonie. Fu marchesato e feudo dei Balzi, poi principato di San Carlo Borromeo, il quale la vendè per 40 mila ducati, che distribuì ai poveri in un sol giorno. —Oria dista 44 kil. da Brindisi. — Popolazione: 5m. anime.

Oria (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nell'Andalusia, provincia di Almeria. Ha manifatture di pannilani. — Dista 63 kil. da Almeria, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Orihuela (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nell'antico regno di Murcia, provincia di Murcia. Siede sulla riva sinistra della Segura. I suoi dintorni sono belli e fertilissimi. V'hanno fabbriche di tela, di sapone, di amido e d'olii diversi. Orihuela (*Orcelis*) fu dapprima abitata dai *Contestani*, poi passò, successivamente, in dominio dei Cartaginesi, dei Romani e de' Goti; e questi ultimi la chiamarono *Orzuella*. I Mori la presero nel 715, e fu loro tolta da Giacomo I re d'Aragona, nel 1264. Nel 1648 la afflisse una pestilenza, nel 1651 una inondazione, e nel 1829 un terremoto.— Dista 26 kil. da Murcia, al nordest. — Popolazione: 28m. anime.

Oriolo (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Castrovillari, capoluogo di circondario. Giace alle falde di un monte, alla cui cima sorge un castello. È cinto di mura con due porte. Il suo territorio è fertile. —Dista 50 kil. da Castrovillari. — Popolazione: 4m. anime.

Orissa (*Geogr. statistica*)—Antica provincia dell'India, nel Dekkan, oggi appartenente agli Inglesi. Stendesi fra il Bengala al nord ed i Circari boreali al sud, in suolo montuoso all'ovest ed all'est, bagnato dal mare. La sua superficie misura 840 kil., dal nord al sud, sopra 150 di larghezza media. —La sua capitale era Kattack. — I suoi fiumi brulicanti di pesci sono infestati da serpenti ed altri rettili. — Gli abitanti, detti *Urias*, sono coraggiosi ed arditi, ed odiano i Mahratti. — L'antica provincia d'Orissa forma ora parecchi distretti dell'impero Anglo-Indiano. — Popolazione: circa 3 milioni di abitanti.

Oristano (*Geogr. stor. e statistica*)— Città arcivescovile d'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, capoluogo della provicia, del distretto e del mandamento del suo nome. Giace presso il golfo omonimo, nel campo Arboroso, ed è bagnata dal Tirso. Possiede un palazzo vescovile di antica costruzione, un ospedale, un seminario, un ginnasio. Il suo *porto*, vasto e sicuro, è munito di torre ben fortificata. Quivi si incontrano gli avanzi dell'antico palazzo dei marchesi d'Oristano. La porta, detta *Dal Mare*, è degna d'essere menzionata per essere antica quanto la fondazione della città. I principali ricolti del suo territorio sono frumento, vini, frutti. La pesca pure dà molto lucro agli abitanti. — Nel sito ove oggi sorge Oristano, ai tempi de' Romani, era la città di *Otoca*. La origine della città moderna si reca all'anno 1070, dopo la funesta invasione dei Saraceni e dopo l'abbandono dell'antica Charros che era posta sul promontorio di San Marco, sul golfo di Oristano.— Divenne capitale della giudicatura di Arborea. Nel secolo XIV splendette fra i suoi signori quella Eleonora d'Arborea che fu legislatrice e vincitrice degli Aragonesi, dilatò i confini del suo Stato colle armi, e compilò quel codice, conosciuto sotto il nome di *Carta de Logu*, che rendeva più regolare e più libero il sistema rappresentativo stabilito in Sardegna. Quel codice nel 1421 fu dai re d'Aragona esteso a tutta l'isola.— Oristano dista 79 kil. da Cagliari, all'ovest. — Popolazione: 6m. anime. — I comuni soggetti al suo mandamento son quelli d'Oristano, Massama, Nuraxinieddu e Santa Giusta. — Popolazione totale: 8m. abitanti. — La provincia di Oristano confina al nord colle provincie di Cagliari e di Nuoro, all'est colle provincie d'Isili e di Lanusei, al sud con quelle d'Isili e d'Iglesias, all'ovest col Mediterraneo. Tra' suoi monti meritano particolare menzione quello d'Argentu, l'Arci e il Brighini. Ne discende copia d'acque, che vengono poscia a formare il Cipsiri, il Tirso, il rivo Sacro, detto volgarmente rio Pabillonis, ed altre riviere. I suoi ricolti principali sono: grano, orzo, fave, fagiuoli, ceci, lenticchie, granone, patate. Ogni sorta d'animali è quivi nudrita con gran cura: le api in molti paesi danno gran profitto; vi si trovano molti uccelli e gran quantità di pesci. Sonvi parecchie fonti d'acque termali, altre di quelle saline. Il regno minerale dà una cava d'argilla plastica.— Questa provincia possiede diversi collegi e 65 scuole elementari.—Le arti vi sono neglette, tranne quelle di prima necessità. Il commercio interno non consiste che nel cambio delle produzioni naturali; l'esterno fa l'esportazione dei cereali, dei vini, delle pelli, dei formaggi, della semenza di lino, ecc. — I mandamenti che comprende sono: Oristano, Ales, Aritzo, Busachi, Cabras, Ghilarza, Milis, Neoneli, Sedilo, Simaxis, Sorgono, Tonara e Uras, con 81 comune e 78,189 abitanti (1848).

Oristano (Golfo d') (*V.* Golfo).

Orkhon (*Geogr. fisica*) — Fiume della Mongolia fra i Khalkhas. Scorre al nord-est e mette foce nella Selenga, a 65 kil. e al sudovest di Maimadchin. Il suo corso è 450 kil. — Karakorum, già capitale dello impero di Gengiskan, si trova sulle rive di questo fiume, nella parte superiore del suo corso.

Orleanese (*Geogr. storica*) — Antica provincia e gran governo di Francia prima del 1789. Confinava, al nord, coll' Isola di Francia, al sud, col Berry e la Turenna, all'ovest, colla Normandia, col Perche e col Meno, all'est, col Nivernese e la Sciampagna. Si divideva ne' seguenti territori: Orleanese proprio, Sologna, Blessese, Gatinese, Beauce o paese di Chartre, Dunese, Vendomese e Perche-Gouet. L'Orleanese proprio suddividevasi poi in alto Orleanese (Beaugency, Meung, Pithivièrs, Rouvray-Saint-Denis ed Orléans), e basso Orleanese (Notre-Dame-de-Cléry, Jargeau, la Ferté e Olivet). Coll'Orleanese si formarono gli odierni dipartimenti di Loir-et-Cher, quasi tutto quello d'Eure-et-Loire e la massima parte del Loiret. — Questo paese fu abitato dagli *Aureliani*, dai *Carnuti* e dai *Senoni*. Fu in seguito compreso nel regno d'Orléans e quindi nella Neustria. Nel 987 faceva parte dei dominii d'Ugo Capeto.

Orléans (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica e considerevole città della Francia, capoluogo del dipartimento del Loiret. Siede sulla destra della Loira. Ha belle strade, la cattedrale non finita di buono stile moresco, un bel ponte, il palazzo municipale, il teatro ed una statua in bronzo rappresentante Giovanna d'Arco sulla bella piazza Martroy. Ha pure un'accademia di scienza, belle lettere ed arti, una pubblica biblioteca, un orto botanico, un collegio imperiale ed un seminario. Vi prosperano fabbriche di panni fini, di tessuti di lana e di cotone, di cappelli, di merletti, imbiancatoi di cera, raffinerie di zucchero, tintorie, ecc. — Vi si fa gran commercio per la Loira, pel canale d'Orléans e per la strada ferrata. Orléans è un punto di congiunzione commerciale fra Parigi e tutto il bacino della Loira al sud. Ciò non ostante la sua prosperità fu altra volta maggiore che non al presente. — Orléans chiamavasi in latino *Aureliani*; più anticamente, secondo la volgare opinione, fu detta *Genabum*. Divenne città sotto Aureliano, da cui prese il nome (270-275). Attila, nel 450, gli Inglesi, nel 1428, ed il duca Francesco di Guisa, nel 1563, l'assediarono e l'avrebbero presa se accidenti imprevisti (l'intervento di Sant'Aignan, di Giovanna d'Arco e l'assassinio di Guisa, per Poltrot de Méré) non avessero sempre mandato a vuoto i loro tentativi. Vi si tennero più sinodi e concilii. Sotto Carlo IX, Caterina dei Medici inaugurò la sua reggenza cogli *Stati generali di Orléans* dal 1560-61, in cui il terzo Stato propose la riforma del clero e lo esame dei conti degli ultimi ministri delle finanze (onde poi sorse il triumvirato di quel tempo e scoppiò la prima guerra religiosa del 1562). Del resto gli Stati non fecero nulla; furono disciolti e trasferiti a Melun; ma Caterina, coll'*editto d'Orléans* (28 gennaio 1561), mise in libertà i Calvinisti, e confermando l'editto di Romorantin, accordò un'amnistia pel passato. — Orléans costituiva una contea o ducato fin dai tempi de' Carlovingi. — Quando Carlo il Calvo restaurò i ducati, fece parte del ducato di Francia, e per conseguenza fu un feudo della corona. Ma presto ritornò ai duchi di Francia, e Roberto I (re nel 923 od almeno pretendente al trono) era conte di Parigi e d'Orléans, e duca di Francia. Ugo il

Grando ed Ugo Capeto ne furono gli eredi, e la contea Orleanese non fu separata dalla corona di Francia fino ai tempi di Filippo VI che la eresse in ducato per Filippo, suo quarto figlio, morto nel 1375; il re Carlo V ne investì il secondogenito Luigi (1392), il cui nipote ascese al trono nel 1498 e ricongiunse Orléans ai dominii reali. Luigi XIII la separò di nuovo, dandola a suo fratello Gastone, che morì senza eredi maschi. Passò allora a Filippo, fratello di Luigi XIV. Luigi Filippo, quinto discendente di Filippo, quando ascese sul trono di Francia nel 1830, lasciò il titolo di duca d'Orléans al suo primogenito, Ferdinando Filippo, duca di Chartres.— Orléans dista 123 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 43,256 (1856). — Il circondario d'Orléans ha 14 cantoni (Artenay, Beaugency, Châteauneuf-sur-Loire, La Ferté-S.t-Aubin, Clércy-sur-Loire, Jargeau, Meung, Neuville-aux-Bois, Patay e Orléans che conta per 5), e 106 comuni. — Popolazione: 156,002 anime (1856). Nell'America del nord e nel Canadà, vi sono molte contee o città che portano il nome d'Orléans.

Orléans (Nuova) (*Geogr. stor. e statistica*) — Bella città dell'America settentrionale, negli Stati-Uniti d'America, capitale dello Stato della Luigiana. Sorge sulla riva sinistra del Mississippi o più propriamente del Missuri, e sul golfo del Messico ove ha un porto molto considerevole. — È situata al 92° 18° 45" di long. ovest del meridiano di Parigi ed al 29° 57° 45" di latit. nord. È edificata regolarmente e ben fortificata dalla parte del mare. Gli edifizi più notevoli sono: il palazzo dello Stato, quello del governatore, l'arsenale, il mercato, architettato sul disegno dei Propilei d'Atene, il palazzo di giustizia e la dogana. La Nuova Orléans è città molto commerciante mercè la sua felice postura in paese ubertosissimo, benchè in clima non troppo sano e quasi alla foce di uno dei più grandi fiumi dell'universo. Gran numero di navi escono ogni anno dal suo pòrto, ed esportano principalmente tabacco, cotone e zucchero. — Questa città fu fondata nel 1717 (al tempo di Law) e ricevette il nome dal duca d'Orléans, allora reggente, ma non cominciò ad avere importanza fino al 1772. Como la Luigiana, appartenne alla Francia, poi alla Spagna (1753), e quindi all'Unione (1803). Gl'Inglesi tentarono d'impossessarsene nel 1814. — Questa capitale è stata surrogata nel 1849 dalla città di Bâton-Rouge. — Popolazione: 145,449 anime.

Ormea (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Siede alla sinistra del Tanaro. Ivi si trova una grotta chiamata la *Balma del Messere*, ove la tradizione vuole si rifugiasse il celebre Aleramo. Il suo territorio dà buoni pascoli e boschi di castagni. In maggio, settembre, ottobre tiene fiere. — Nell'XI secolo questa terra fu occupata dai Saraceni, passò quindi sotto i marchesi di Ceva, sotto Vittorio Amedeo II, poi a Carlo Emanuele III. Nel XVII secolo venne in dominio della casa di Savoia; nelle ultime guerre fu acquistato dai Francesi. — Dista 57 kil. da Mondovì. — Popolaz.: 5033 anime. — Tre sono i comuni soggetti al suo mandamento: Ormea, Alto e Caprauna. — Popolazione totale: 6527 abitanti (1848).

Ornain (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia, nel dipartimento dell'Alta Marna; nasce nel cantone di Sailly, al sudest di Joinville, bagna Gondrecourt, Ligny, Bar-le-Duc, detto anche Bar-sur-Ornain, entra nel dipartimento della Marna, riceve la Saulx, passa a Vitry-le-Brûlé e si scarica nella Marna, a 2 kil. da Vitry-le-Français. — Il suo corso è di 150 kilometri.

Orne (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia; ha le scaturigini nel dipartimento cui dà il nome; corre al nordovest, poscia direttamente al nordest, e va a metter foce nella Manica dopo aver tocche le città di Alençon e di Caen. Il suo corso è di 140 kil. — I Latini il dissero *Olina*.

Orne (*Geogr. fis. e statistica*)— Dipartimento della Francia, situato fra quelli del Calvados, della Mayenne, della Sarthe, della Manica, dell'Eure e d'Eure-et-Loire. Misura 6105 kil. quadrati.— Fu formato di una parte della Normandia, del Perche e del ducato d'Alençon. Una catena di colline traversa questo dipartimento in tutta la sua lunghezza. Il suolo è ubertosissimo e produce grani, legumi, frutti, lino, canapa, sidro ed ha bei pascoli. È bagnato da un grandissimo numero di correnti, ma poco considerevoli. L'escavazione minerale evvi importantissima e rende ferro, manganese, marmo, pietre da taglio, caolino, marna ed argilla da stoviglia. L'industria manifattrice è attivissima, onde il lavoro dei metalli e la tessitura delle tele sono i due rami principali; quest'ultima produce tralicci, bambagina, tele di bambagia, mussoline ricamate, stringhe e merletti, detti punte d'Alençon, ed occupa un gran numero d'abitanti. I cavalli e il grosso bestiame, il pollame, il sidro, il legname da costruzione navale, ecc., sono, in un con le manifatture, le principali materie dell'esportazione. — Il dipartimento dell'Orne ha per capoluogo Alençon. Si divide in 4 circondari (Alençon, Argentan, Domfront, Montagne), 36 cantoni e 534 comuni. Appartiene alla XVI divisione militare: possiede una corte reale a Caen e un vescovato a Sèez. — Popolazione : 430,127 anime (censo del 1856).

Orotava (*Geogr. statistica*) — Città delle Canarie, nell'isola di Teneriffa. Sta presso la costa nordovest dell'isola. È capoluogo di partido giudiziale. La traversa un canale ed ha nelle sue circostanze ridenti giardini. — Orotava corrisponde alla antica *Taoro*, capitale del regno dei Guanchi. — Dista 31 kil. da Santa-Cruz, all'ovest. — Popolazione: 7m. anime. — Non lunge da essa e sul lido sta il *Puerto d'Orotova* o della *Paz* con 3880 anime.

Orsara (*Geogr. statistica*) - Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di Covino, capoluogo di circondario. Sorge tra'monti degli Appennini, in territorio assai fecondo di grani, viti ed olivi. — Fu fabbricato ai tempi dei Longobardi. — Dista 9 kil. da Troia, al sud. — Popolazione: 5m. anime.

Orsogna (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Lanciano, capoluogo di circondario. Siede in una elevata pianura, di aria salubre e di prospera vegetazione, che rende i suoi dintorni molto feraci. — Nei tempi di mezzo fu molto ricordato il castello di *Septu*, detto poi *Sette*, che sorgeva sopra di un colle, poche miglia lontano da Castelnovo. — Dista 27 kil. da Chieti. — Popolazione: 5500 anime.

Orsomarso (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, distretto di Pola, circondario di Verbicaro. Giace in una valle cinta di monti, coperti di boschi. — Gli storici favoleggiano intorno all'origine di questo borgo o vogliono tragga il nome da un orso che rintanavasi in un luogo posseduto da un'antica famiglia, nominato Marso. — È distante 12 kil. dal mare. — Popolazione: 3m. anime.

Orta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, divisione e provincia di Novara, capoluogo di mandamento. Siede alle falde di un monticello, il quale sporge a guisa di penisola, nel lago omonimo, dirimpetto alla vaga isoletta di San Giulio, tanto celebre nei fasti longobardi. Quantunque abbia piccolo territorio, pure è ben coltivato; vi si raccolgono sopratutto buoni vini. — Gli storici credono che anticamente questo borgo fosse circondato di mura; certo è che, fin dai secoli di mezzo, era un feudo ecclesiastico e si reggeva con proprio statuto. Fu unito alla provincia di Novara nel 1817. —Dista 30 kil. da Novara.—Popolazione: 1400 anime.

Orta (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di Foggia, capoluogo di circondario. Sta in estesa ed ubertosa pianura. — Il vocabolo Orta viene dalla parola tirrena *ortos*, che significa: *diritto*, *perfetto piano*. È uno di quei borghi fatti edificare da Ferdinando I per agevolare la coltura delle campagne di Puglia. —È distante 27 kil. da Manfredonia. — Popolazione : 2500 anime.

Orthes od Orthez (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città della Francia, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, capoluogo di circondario. Sorge in una collina, ai piedi della quale giace lo stagno di Pau. Ha fabbriche di pannilani, di tessuti di lana, di flanelle, di tele, tintorie, concie, ecc. Reputatissimi sono i suoi prosciutti. — Orthes, in latino *Orthesium*, appartenne dapprima ai visconti di Dax, e fu in seguito capitale del Bearnese, sotto la casa Moncada. La regina Giovanna II vi fondò una società calvinista. Nei suoi dintorni s'ingaggiò la battaglia nella quale Soult fu sconfitto da Wellington (1814).— Dista 40 kil. da Pau, al nordovest. — Popolazione : 7621 anime. — Il circondario omonimo si divide in 7 cantoni (Arthez, Arzac, Lagor, Navarreins, Orthez, Salies e Sauveterre) e 152 comuni. — Popolazione: 86,600 anime.

Ortona (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia dell' Abruzzo citeriore, nel distretto di Lanciano, capoluogo di circondario. Il clima di Ortona è dolce, l'atmosfera salubre, le sue campagne ubertose, e specialmente vinifere. La città di Ortona si può dire ben fabbricata, conta molte chiese e conventi, e fra le altre è a notarsi la cattedrale. I terremoti del 1782 e del 1818 le cagionarono molte rovine, subissando edificii, strade intere e ville contigue. Il colle, sul cui dosso si innalza, è attorniato da amene campagne e da vasto orizzonte, che abbraccia la punta della Penna, le isole de Tremiti, ed i monti del Piceno: le sorge dal lato orientale un promontorio che, sporgendo sull'Adriatico, fiancheggia il bacino, ove i Frentani ebbero un porto mercantile.— Era Ortona la prima città dei Frentani dopo il fiume *Fauro* o *Foro*, la quale sorgeva dove siede tuttavia sulla spiaggia, a 12 miglia antiche dalla foce di questo fiume. Strabone e Plinio l'attribuirono a' detti popoli, situandola il primo dopo di Aterno, e l'altro, con viaggio contrario, preponendola a questa città. Ma Tolomeo l'attribuì con errore a' Peligni, seguendo per avventura l'indicazione dello stesso Strabone, il quale pose in generale nel fiume *Sagro* il confine de' Peligni e dei Frentani; ed Ortona infatti sorge a dieci miglia e più al nordovest della sinistra sponda del *Sangro*. I Frentani oltracciò erano così vicini ai Peligni, che di leggieri potevasi attribuire a questi la città che appartenevasi a quelli, e che era posta quasi nei confini degli uni e degli altri. Sconosciute intanto sono le origini e le vicende più remote di Ortona, tuttochè alcuni patrii scrittori non dubitassero che fosse dapprima fondata dai Liburni. Sappiamo solo che il suo territorio fu spartito tra una colonia romana, che prese il nome da Augusto, nel quale dobbiamo perciò vedere l'autore della deduzione di essa. In un marmo sepolcrale Ortona è distinta col nome di Municipio; ma uno de'Quatuorviri, M. Ponzio, che vi è ricordato, accenna ai maestrati delle colonie. Era in Ortona l'arsenale marittimo ed il porto della regione; nè la natura far poteva a tal fine un sito più acconcio di questo. Apriva il mare sotto le sue mura un piccolo seno, guardato, al sud, da colli e da rupi, ed, al nord, dal piccolo promontorio dell'Acquabella. Ma non è più tale oggidì. Quando precipitò il lato del promontorio che il porto difendeva dai venti boreali, a procurare la calma nella parte interna del seno, con una gittata di scogli si protrasse un molo, che vi ha promosso le colmate in guisa che l'interno del porto non può dar ricetto ai più piccoli navigli, e nel fondo dello stesso seno vi ha allungato una spiaggia, sulla quale si tirano a terra i legni sottili che trafficano sulle coste dell'Adriatico. — Questa città, per la sua giacitura sul mare, che a cagione di commercio gran frequenza di popolo doveva richiamarvi, fu al certo tra le più agiate e popolose de' Frentani. Non poche arti vi dovettero fiorire, e le iscrizioni ci rammentano in essa i collegi dei fabbri, de' navicolarii e dei lanari. Ma ciò che più dimostra lo splendore d'Ortona, almanco a tempi romani, è la rimembranza de'molti suoi tempii. Oltre di quelli sacri a Marte ed Apollo, che vi eresse la colonia di Augusto, un altro ve ne ebbe dedicato a Giove, del quale è memoria in antiche carte, e già se ne vedevan gli avanzi presso porta Caldora. Sorgeva inoltre presso il mare il tempio d'Iside di pietre quadrate, del quale non solo si scoprirono i ruderi nel fabbricarsi il palazzo di Margherita d'Austria, duchessa di Parma, ma la statua ancora ed i frammenti d'una greca iscrizione, che ricordava il collegio sacerdotale addetto alla dea. Si apprende ancora dalle carte del medio-evo che nelle vicinanze del castello era il Tempio di Giano, il più magnifico di tutti, della cui statua colossale vedevansi i frammenti presso la cattedrale.— Ortona è distante 22 kil. da Chieti. — Popolazione: 10m. anime.

Ortonovo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Sarzana. Trovasi parte in pianura, e parte sorge sopra colline. Possiede le rovine dell'antichissima *Luni* e un santuario. Fra i primi ricolti del suo territorio, sono da notarsi gli olivi, i castagni, i cerri. Quivi prospera pure molto il bestiame. — Ortonovo è borgo antico del territorio di Luni; rivendicatosi in libertà nel 1500, passò quindi sotto la protezione della Casa di San Giorgio di Genova. — È distante 9 kil. da Sarzana. — Popolazione: 2500 anime.

Orune (*Geogr. statistica*). — Borgo d'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Nuoro, mandamento di Bitti. Trovasi sull'altipiano di Bitti. Possiede 11 *nuraghi*, e i ruderi d'antichi villagi. Principal prodotto del suo territorio è il legname. Di non minor importanza però sono il bestiame, e i caci. I suoi abitanti commerciano di lana e di pelli. — È distante 14 kil. da Bitti. — Popolazione: 2150 anime.

Oruro (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella repubblica di Bolivia, capoluogo del dipartimento dello stesso nome. — Dista 100 kil. da Oropesa, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime. — Il compartimento d'Oruro sta al sud di quello della Paz' ed all'est del Perù. Misura 400 kil. sopra 320. Ha elevate montagne fra cui si nota il Cerro-d'Oruro alto 4134 metri. Vi si rinvengono miniere d'argento, d'oro, di stagno e di piombo. — Popolazione: circa 80m. anime.

Orvieto (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città vescovile dell'Italia centrale, negli Stati Romani, capoluogo di delegazione. Sul vertice di dirupata collina, che isolata si eleva presso al confluente della Chiana col Paglia, siede questa città, non più ricinta di mura, ma difesa per la fortezza naturale del sito, che non permette d'entrarvi fuorchè per una sola via erta e malagevole. Ameni poggi e colline ha all'intorno, ricchi specialmente di bei vigneti; gradevolissima la vista che offrono ai riguardanti; buono e salubre l'aere che vi spira. Ha Orvieto abbellite da varii buoni edifizi le sue strade, e specialmente la piazza maggiore, invero di vago aspetto; ma questi pregi sono al tutto dimenticati allorchè si giunge innanzi alla sua celebre cattedrale, che è uno dei più ricchi, singolari e splendidi monumenti d'arte che esistano in Italia. Celebre è il profondo pozzo, con che Antonio da San Gallo provvide alla mancanza delle acque. Il medesimo è scavato nel vivo sasso, alla profondità di 250 piedi, e vi discendono le bestie da soma per un'agevole scala cordonata; rimontando poi per altra simile, affinchè quelle che scendono non abbiano a impedire quelle che salgono. Il territorio è ubertoso; i suoi vini squisiti e famosi si esportano alla capitale, ed alle vicine provincie. Abbonda altresì di canapa, la macerazione della quale, nelle acque del Paglia, rende spiacevole il soggiorno campestre nella stagione autunnale. — Orvieto fu detta in antico *Herbanum* o *Oropitum*, poscia *Orbitum*, *Urbiventum*, *Urbs Vetus*. Intorno alla sua origine varia grandemente l'opinione degli scrittori, attribuendosene per alcuni la fondazionee ai Pelasghi o agli Etruschi, per altri ai Lidii o ai Vej Umbri. Molti sono d'avviso che questa città fosse la principale sede dei popoli Salpinati, i quali si collegarono coi Volsiniesi contro i Romani per la difesa della loro libertà, e sembra che anche dopo la rotta dei loro alleati riuscissero a difendersi lungamente dagli assalti dei nemici, favoriti in singolar modo dalla postura della città loro, cui la fortezza naturale rendeva inespugnabile. Nondimeno non fu sempre possibile ad Orvieto sottrarsi alla dominazione di Roma: sotto alla quale come e quando venisse non si hanno memorie; e di queste età non altro trovasi se non che, verso l'anno 590 di Roma, furonle concessi diritti e titolo di città. Al tempo delle invasioni barbariche fu occupata da Alarico e da Odoacre, quindi signoreggiata da Teodorico. Vitige lasciò in Orvieto un forte presidio di Goti, quando le greche genti lo inseguivano; ma Belisario, dopo la presa di Urbino, cintala di regolare assedio, venne a capo di scacciarneli. Soggiacque poi ai Longobardi, e seguì l'esempio delle italiche città, reggendosi a repubblica. Le fazioni de' Muffati e de' Marcolini bruttaronla di civil sangue, ed in poco tempo rimase deserta, e quasi vòta di abitatori. Il Papa ne prese quindi la protezione, ma continuava a governarsi colle proprie leggi, quando, nel

1351, Benedetto, figliuolo di Bermonte Monaldeschi, collegato coll'arcivescovo milanese, Giovanni Visconti, concepì il reo disegno di assoggettare la patria a duro servaggio, e vi riuscì con armati satelliti, che colla uccisione eseguita in sua presenza dei due virtuosi parenti, Monaldi de' Monaldeschi, a colpi di stile, dettero il segnale della rivolta. Poco però godè costui dell'usurpato potere, chè il cardinale Egidio Albornoz, venuto da Avignone con poche genti collettizie di Francesi, Ungheri e Tedeschi, accompagnato da Cola da Rienzo, e sostenuto dalle repubbliche di Firenze e di Siena, incominciò a ricuperare le città stanche della tirannide baronale, ed Orvieto, fra le altre, lo accolse come liberatore, ed in mercede gli conferì la signoria. È noto come questo cardinale guerriero giunse a consolidare in breve ora la podestà temporale de' Papi, piantando il vessillo delle Chiavi dal Liri al picciol Reno, e quindi appianando la via al ritorno di Urbano V. Ecco in qual modo la città d'Orvieto entrò a far parte degli ecclesiastici dominii col suo piccolo circondario. — Orvieto dista 129 kil. da Roma, al nordovest. — Popolazione: 8800 anime. — La delegazione di Orvieto, formata nel 1831, è quasi intieramente inchiusa tra le delegazioni di Perugia e di Viterbo, e tocca da un sol lato alla Toscana nel compartimento di Siena. La sua lunghezza maggiore annovera circa 54 kil., e la sua maggiore larghezza ne ha circa 46. La Chiana ed il Paglia sono i principali fiumi che la irrigano, in territorio fecondo di grano, granturco, fave, farro, biade ed altri cereali, ma soprattutto considerevole pei vigneti che producono vino tenuto eccellente, e che è certo la principale ricchezza del paese. — La delegazione comprende un solo distretto, quello d'Orvieto, due governi (di Orvieto e di Ficulle), 7 comuni e 15 appodiati, con una popolazione di 29,047 anime (1855).

Orzinuovi od **Orcinuovi** (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Brescia, capoluogo di distretto. È posto in mezzo ad ubertosa e vasta pianura, poco lungi dalla sponda sinistra dell'Oglio. Il rivolo Villachiara, derivato dall'Oglio stesso vicino a Calcio, lo attraversa, e serve all'irrigazione del territorio, il quale è assai fertile in biade e gelsi. — Fu edificato e fortificato dai Bresciani per fronteggiare le correrie dei Cremonesi, signori a quel tempo del prossimo Soncino. Cadde in potere della Repubblica veneta nel 1426; nel 1453 fu bombardato e preso dagli Sforzeschi, che poi lo restituirono ai Veneziani. Era il capoluogo di una Quadra, al cui governo il gran consiglio di Brescia mandava ogni anno un nobile bresciano col titolo di podestà, e che aveva giurisdizione civile e criminale, tranne il *jus gladii*, riservato al rettore veneto residente in Brescia. Sotto la Cisalpina, il castello d'Orzinuovi fu presidiato da un corpo di Francesi, i quali ai 30 aprile 1799 dovettero arrendersi per capitolazione agli Austriaci. Nel seguito le fortificazioni furono demolite. — Dista 26 kil. da Brescia, al sudovest. — Popolazione: circa 5500 anime. — Il distretto di Orzinuovi comprende 10 comuni e 18m. anime.

Osaka (*Geogr. statistica*) — Grande città dell'Asia, nell'impero del Giappone, sulla costa sudovest dell'isola di Niphon alla foce dell'Yedogava nella profonda baia d'Osaka. È molto fortificata, industriosissima e commerciante. — Dista circa 40 kil. da Meaco, al sudovest. — Popolazione: 350,000 anime.

Oschatz (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione germanica, nel regno di Sassonia, governo di Lipsia, capoluogo del distretto omonimo, sulla Döllnitz. Ha fabbriche di panni, tele, nastri e cuoi. — Dista 91 kil. da Lipsia, all'est. — Popolazione: 5774 anime.

Oschiri (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Sassari, provincia di Ozieri, capoluogo di mandamento. Giace nel piano della valle Limbara-Lerrono. Possiede gli avanzi di un'antica fortezza, le rovine di Castra, e parecchi *nuraghi*. Il suo territorio dà buoni pascoli, onde si nutre bellissimo bestiame, e si fa eccellente burro e cacio. — Dista 21 kil. da Ozieri. — Popolazione: 2500 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono due, cioè: Oschiri e Tula. — Popolazione totale: 3600 abitanti.

Osci (*Etnografia antica*) — Popolo indigeno della Campania, il quale, anche dopo gli stabilimenti greci, e dopo la conquista etrusca e l'invasione sannita, compose il nerbo della popolazione antica del paese. Gli Osci erano una frazione della grande popolazione opicia che fu la prima ad abitare l'Italia e che quindi, soggiogata e divisa dai vincitori, prese, secondo i luoghi, i diversi nomi d'*Apuli* e *Japigii*, *Opici* e *Osci*, *Æqui* e *Æquicolæ*, *Aurunci* e *Ausoni*. L'idioma osco fu uno dei primitivi d'Italia; differisce tanto dal vecchio latino quanto dall'etrusco. L'osco, nella Campania, fu coltivato prima del latino, e coloro che parlarono quello idioma ebbero per tempo una letteratura drammatica propria. I lavori drammatici osci, *osci ludi*, noti anche col nome d'*Atellanæ fabulæ*, erano commedie o farse molto libere: per la qual cosa alcuni vogliono derivata la voce *obscœnus* da *opscus*. Nelle tavole eugubine si riscontrarono dei vestigi della lingua osca e della lingua umbra.

Osilo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento. Sorge sul monte Tufudesu. Ha parecchi *nuraghi* quasi disfatti. Rovine di villaggi antichi. Sue produzioni principali sono i cereali, il bestiame, i caci e la legna. — Tiene fiera il 13 giugno. — Dista 15 kil. da Sassari. — Popolazione: 5500 anime. — Il mandamento si compone del suo solo comune.

Osimo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione d'Ancona, capoluogo di distretto. Sta tra i fiumi Musone e Aspido, e sorge sulla piattaforma della sommità del colle Osimano. I suoi fabbricati, riuniti nella parte più amena del colle, fanno di sè vaga mostra, tanto più che vanno ricinti da solide mura di romana e pregevole costruzione. Da quella altura, quasi da magnifica terrazza, godesi il prospetto di gran parte delle Marche con sorprendenti e bellissime vedute, e giù per le fertili pianure intersecate dall'alveo del Musone, scorgonsi le fluenti sue acque volgere al sottoposto Adriatico. In altri tempi questa città era traversata dalla via Flaminia: all'esordire del nostro secolo fu ripristinata la strada consolare che passa in vicinanza della sua principale porta, detta di Ancona. Fra i pubblici edifizi si distinguono l'episcopio, il collegio Campana, che ha rinomanza di buona istruzione, ed il palazzo del Comune. Abbastanza industriosi e dediti al commercio sono i cittadini. È in Osimo attivo il traffico dei cereali, degli olii, della seta; vi esistono fabbriche di bavella, che producono bordati, filoselli, coperte, fettucce e lavori di maglia. Fu Osimo tra le prime città degli Stati Romani ad avere scuole notturne e domenicali per gli artigiani. Vi sono eziandio buoni istituti di beneficenza ed uno spedale di antica origine. — Congettura il Compagnoni che Osimo fosse fondata dai Siculi-Greci, deducendone in prova lo stesso nome della città, prima greco, poi latinizzato, perocchè da *Auxo* fecesi *Auxumum* o *Auxumum*, forse da *Auxo*, Dea degli Ateniesi, ovvero dal verbo significante accresrere, aumentare, per conto dell'estensione del Siculo dominio dopo la fondazione di Ancona. Il magno Pompeo, nell'età di 23 anni, vi si arrogò la pretura, prendendone in mezzo al foro le insegne; ma, dopo il passaggio del Rubicone, tenne quella città le parti di Cesare, discacciando Varrone dalle sue mura. Quindi il dittatore ne rendette pubbliche grazie a quei cittadini, e la grandezza d'Osimo crebbe a dismisura, essendosi considerata per lungo tempo quale metropoli del Piceno. Lungo e periglioso assedio sostenne durante la guerra gotica, chè le armi di Belisario vi strinsero dentro i soldati di Vitige, e cadde per l'avvelenamento fatto dell'acqua della *Fonte Magna*. I Longobardi la tennero sul declinar della greca possanza in Italia, ma il re Liutprando la cesse al Pontefice Zaccaria. Astolfo poi datosi ad estendere di nuovo la dominazione longobarda, tornò ad insignorirsi di Osimo, ma, per la disfatta dei Longobardi, fu resa al Pontefice. Nel secolo XI aveva i suoi Conti particolari, e nei seguenti ebbe spesso contese cogli Anconitani e talora coi Ravennati. Aderì all' imperatore Federico II. Molti Osimani numeravansi nel drappello della nobiltà Marchigiana, che seguì i vessilli angioini. Favorì la istituzione della curia generale in Macerata; ma partecipò di poi ai tumulti, onde il paese fu senza posa travagliato. Il conte Francesco Sforza vi prese, nel 1435, i suoi quartieri d'inverno, e la costituì sua piazza d'arme. Si rese nel 1443 ad Alfonso re d'Aragona, ed il cardinal legato Capranica ne riprese dipoi, per la Chiesa, il possesso. — Osimo dista 22 kil. da Ancona, al sud. — Popolazione: 15,028 animo (1852). — Il distretto di Osimo si compone del solo governo del capoluogo, con 6 comuni e 28,680 abitanti (*Alm. Piceno*, 1852).

Osnabruck *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Confederazione germanica, nel regno d'Annover, capoluogo del principato omonimo, sulla Hase. La sua università, fondata nel 1632, fu soppressa l'anno dopo. Ha un concistoro luterano ed uno cattolico, e due ginnasii con biblioteca, uno per ciascun culto. Tesse tele e ne fa gran commercio; ha filande di lana, conce, fabbriche di sapone, cartiere, distillerie, fornaci da tegole e imbiancatoi di cera. Nei dintorni si estrae carbon fossile e pietre da calce. — In Osnabruck, o *Osnaburga* in latino, si tennero le conferenze preparatorie della pace di Westfalia, il 24 ottobre 1848. — Dista 116 kil. da Annover, all'ovest. — Popolazione: 12,800 anime. — Il principato d'Osnabruck comprende parte dell'antico vescovado omonimo. — Popolazione: 261,965 anime (1852).

Ospedaletto *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova, distretto d'Este. Il suo territorio produce vini, grani e gelsi. — Dista 5 kil. da Este, all'ovest. — Popolazione: 3423 anime.

Ossi *(Geogr. statistica)* — Borgo d'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento. Giace nel campo Mela, alle falde di una collina. I prodotti del suo terreno sono cereali e vino. — Tiene un'annua fiera. — Ossi fu baronia dei Mania, e mostra le rovine dell'antico villaggio di Briai. — Dista 12 kil. da Sassari. — Popolazione: 2300 anime. — Il suo mandamento, oltre al proprio, include i comuni di Muros, Tissi, Ussini. — Popolazione totale: 5300 anime.

Ossola *(Geogr. statistica)* — Provincia dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), nella divisione di Novara. Confina al nord colla Svizzera, all'est colla medesima e colla provincia di Pallanza, al sud colla Valsesia, ed all'ovest ancora colla Svizzera. La sua lunghezza media è di 42 kil., la sua larghezza 34. Essa è tutta montuosa, perchè circondata dalle montagne che si staccano dalla mole del Monrosa. Le acque che la bagnano, sono la Toce, l'Anza, la Bogna, l'Isorno, la Melezza, l'Ogliana, l'Oesca od Ovesca, la Diveria e il Crent-Rosso (che mena acque ferruginee). — Il terreno produce frumento, segala, frumentone, marsaschi, patate, canapa e lino, vino, castagne, ortaggi, foraggi, legna, pascoli, ecc., ecc., che le danno 722m. lire di reddito annuo. Grande è la quantità di bestiame che quivi s' alleva, e grande perciò il guadagno. S'incontrano in questa provincia due fonti, una d'acqua minerale termale, l'altra di quella acidula ferruginosa. V'hanno miniere aurifere ed argentifere, graniti, gneis, schisti argillosi e micacei, ferro idrato, marmo bianco statuario, marmo bianco e bigio, calce e ferro solfurato, aurifero ed argentifero nel quarzo, ferro idrato, sasso granitoso da stufe, torba e carbon fossile, lignite fragile, apira plastica bigia; argilla caolina bianchissima, ecc. — Ha questa provincia 19 istituti di beneficenza, parecchi asili infantili, diversi collegi ed altre scuole d'istruzione secondaria, e 120 scuole elementari minori. — I suoi abitanti fanno panni colla lana del gregge loro e commerciano in legname, formaggi dell' alpe Batelmat, butirri ed armenti. — Essa comprende 5 mandamenti, cioè Domodossola, Bannio, Crodo, Santa Maria Maggiore e Crane, e 61 comune. — Popolazione totale: 37m. anime.

Ossola (Vallo dell') *(Geogr. fisica)* — Valle primaria di Piemonte occupata dalla provincia omonima. Principia al monte Gries, e termina confondendosi colla conca del Lago Maggiore presso il monte Orfano; ha una lunghezza di 70 kil. La parte superiore, detta di Formazza ed Antigorio, sino al ponte di Crevola, è assai angusta, coi fianchi dirupati, poca cultura nel fondo e le vette coperte di perpetue nevi, fra le quali sono notevoli quelle del monte Giove e del monte Leone. Dal suddetto monte allo sbocco contiene un piano coltivato di campi e prati di 1500 metri circa di larghezza variabile. I dintorni della città di Domodossola, che giace allo sbocco della valletta di Buganeo, ne sono i più ampi. Le nevi perpetue del fianco destro non vengono interrotte fuorchè dal varco seguito dalla via del Sempione, ed in pochi altri siti dov' esse si sciolgono per breve tempo dell'anno. Il fianco sinistro, coronato di alti picchi di nuda roccia, è aperto dallo spazioso colle di Santa Maria Maggiore. Alle sue falde sono campi e vigne. I fianchi dell'Ossola sono suddivisi dalle vallette Devera, Diveria, Cherasca, di Bugnanco, d'Antrona ed Anzasca: la conca del lago d'Orta, colla valletta della Strona, è pur essa un ramo secondario dell'Ossola. Il fianco sinistro è solcato dalla valletta dell'Isorno e dalla valle di Vigezzo. La grande strada del Sempione corre nel fondo della valle dell' Ossola e del suo ramo della Diveria, per mettere nell' alto Vallese od in capo della valle del Rodano. È bagnata dalla Toce, che scaturisce dal colle di Gries.

Ossuna (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Siviglia. Aveva una università che fu soppressa nel 1824.— Vi esistono antichità e iscrizione romane. Gli antichi chiamavanla *Urson*.— Fa commercio di vino, olio, ecc.— Dista 80 kil. da Siviglia, all'est.—Popolazione: 17m. anime.

Ostakhov (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, nel governo di Tver, capoluogo di distretto, sul lago Seligher. Fa commercio di grani, legna, cuoi, zolfo, salumi, ecc.—Dista 253 kil. da Tver, all'ovest. — Popolazione: 9m. anime.

Ostenda (*Geogr. stor. e statistica*)—Città fortificata del Belgio, nella provincia di Fiandra occidentale, capoluogo del circondario omonimo, con *porto* sul mare del Nord. Questo porto può contenere più di mille navi ma è di difficile accesso; comunica a mezzo di superbe cateratte (quelle di Slykens) con un gran canale di navigazione che si dirige su Bruges e imbocca verso Nieuport nel canale di Plaschendaele. La città d'Ostenda è commerciante; ha un servizio di piroscafi a vapore coll'Inghilterra, ed esporta lino, cereali, seme, bestiame ed altre produzioni agricole; importa derrate coloniali, vini e manifatture. L' industria vi mantiene fabbriche di tele da vele, di merletti, di olii, di sapone, di tabacco, di cappelli; tintorie, cantieri da costruzione, ecc. La pesca è assai attiva. — L'origine d' Ostenda risale al principio del IX secolo. Nell'814 era, secondo il Meyer, un borgo di cui Goberto di Steenland fece dono all'abazia di San Bertino. Le irruzioni dei Normanni lo avevano quasi distrutto, allorchè Roberto il Frisone, conte di Fiandra, vi fece costruire una chiesa (1072). Allora intorno a questo tempio si agglomerarono molte case, e, nel 1267, Margherita di Costantinopoli la innalzò al grado di città. Filippo il Buono, duca di Borgogna, la fece cingere di mura e fu regolarmente fortificata nel 1583 dal principe d'Orange. Sostenne memorabile assedio contro gli Spagnuoli per tre intieri anni, dal 1601 al 1604, e quando si arrese e vi entrò Ambrogio Spinola, per l' arciduca Alberto, non trovò che un mucchio di rovine. Gli assediati persero 72m. uomini ed un numero ben più grande costò questa vittoria agli assedianti. Gli alleati presero Ostenda nel 1706 e gli Olandesi la cederono all' Austria nel 1715. L'imperatore Carlo VI vi fondò nel 1722 la *Compagnia delle Indie*, che però avendo eccitato la gelosia delle Provincie Unite fu soppressa nel 1731. I Francesi condotti dal maresciallo Lowendahl entrarono in Ostenda nel 1745 dopo averla quasi intieramente distrutta col bombardamento che durò dall' 8 al 23 agosto di quell'anno. Fu resa pel trattato d' Aquisgrana del 1748 e ripresa dai Francesi nel 1792 e quindi occupata dagli Austriaci nel 1793; l'anno dopo tornò in mano dei primi che la tennero fino al 1814. L'esplosione di una polveriera avvenuta nel 1826 le recò gravi danni. — Il nome *Ostenda*, che significa *estremità orientale*, fu dato a questa città per esser posta al punto più orientale d'una parte del terreno d'alluvione detto di *Streep* (la *striscia*), nel modo stesso che il borgo di *Westende*, presso Nieuport, ebbe il nome dalla sua situazione al punto più occidentale dello stesso terreno alluviale. — Ostenda dista 126 kil. da Anversa.—Popolazione: 15,600 anime.

Osterode (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione Germanica, nel regno d'Annover, circondario d'Hildesheim, nell' antico principato di Grubenhagen. Nei suoi dintorni sono cave d' alabastro, di pietra da calce, di gesso, ecc. Lavora tele, calze, biacca, ecc. — Dista 10 kil. da Klaustal, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Ostia (*Geogr. storica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, Comarca di Roma, presso la foce del Tevere. Nelle sue vicinanze veggonsi le rovine dell' antica e famosissima *Ostia*, considerata dai Romani come porto di Roma, e costruita da Anco Marzio. — Dista 19 kil. da Roma, al sudovest. — Popolazione: 1200 anime.

Ostiglia (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova, capoluogo del distretto di questo nome. Siede sulla sinistra del Po, quasi in faccia a Revere, al limitare della provincia di Mantova con quella di Verona, in territorio producente in còpia frumento, segala, orzo, granturco e specialmente riso di buonissima qualità. Vi prosperano eziandio la canapa, il lino, i gelsi e la vite, e vi si alleva grosso e minuto bestiame; abbonda pure di pescagione, che si reca sul Veronese. Ostiglia, per la sua giacitura sul Po ed a contatto col Ferrarese, Modenese, Veronese e Bresciano, è luogo di molto commercio, soprattutto di cereali, vini, olii, salumi, legna, seta in bozzoli, ecc. Fa gran lavoro e commercio di graticci fatti con canne palustri ad uso per lo più de' bachi da seta. Il borgo generalmente è assai ben fabbricato, possiede un teatro, un luogo pio clemosiniero ed altri begli edifizi. — Se ne attribuisce l'origine a Curzio Ostiglio che la fabbricò quasi 132 anni prima di Cristo. Al tempo dei Romani era una stazione militare; ma, nel 452, fu rovinata da Attila e restaurata da Tedorico, re de'Goti. Fu indi soggetta agli Scaligeri, signori di Verona, i quali, nel 1150, vi eressero un castello con rocca, e vi dominarono fino al 1390; passò poi sotto il dominio del duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, che la vendè a Francesco Gonzaga di Mantova per 20m. ducati. — Ostiglia è distante 36 kil. da Mantova, all'est. — Popolazione: 6m. anime. — Il distretto di Ostiglia comprende 4 comuni, con una popolazione di circa 13m. anime.

Ostrogoti (*V.* Goti).

Ostuni (*Geogr. statistica*) — Città dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Brindisi, capoluogo di circondario. Sorge a piè di una collina, in un territorio fertilissimo, abbondante specialmente di olii, di cui fa commercio, e di mandorle. — Si crede occupi il luogo dell'antica *Ostunum*, e vuolsi fosse eretta nel IX secolo da alcuni profughi greci. — Dista 25 kil. da Brindisi, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Otahiti (*V.* Taiti).

Otranto (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola, ma, storicamente, considerevole città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Lecce, capoluogo di circondario. Sorge quasi a metà del tallone d'Italia, sopra un promontorio che sporgesi nel mare Adriatico, detto *Capo d'Otranto*, che forma il porto di questa città, la quale segna anche i confini tra il suddetto mare e l'Jonio. Da questo capo, Pirro voleva fosse gittato un ponte per unire l'Epiro all'Italia. Da questa città molto bene si scorgono le eccelse e dirupate montagne della Chimera in Albania, che le stanno di contro, le cui vette sono sempre coperte di neve, che gli Otrantini vanno a raccogliere per portarla nel regno. Nel porto di questa città mette foce il fiume Idro. Il duomo, con sede arcivescovile, è mirabile per due antiche colonne; ed altre antichità non veggonsi in Otranto, fuorchè una torre quadrata, appoggiata alle moderne mura, tutta di pietre quadrilunghe, collegate senza cemento, che dicesi opera dei Romani. Ha cantieri per le piccole barche, ed abbonda di ogni sorta di vettovaglie. I dintorni di questa città sono oltremodo ameni ed ubertosi. — Otranto corrisponde all'antica *Idrunto, Hydruntum* (Ἱδροῦς), della quale così ragiona il dotto Nicola Corcia nella *Storia delle due Sicilie* (t. III), da noi citata più volte. « Dopo XIX miglia antiche da Basta, seguiva Idrunto in sulla spiaggia. Scilace, il più antico de' geografi, ne parlò solo come di un porto, dal che suppone il Mazocchi, che in origine fu un piccolo villaggio, notabile solo pel porto stesso, che non dubitò di attribuire alla lontana città di Sibari o Lupia, ipotesi contraria alla memoria della sua primitiva fondazione. Perchè come altre città della Japigia fu fondata da una colonia di Cretesi, ma in tempi posteriori a quella che vi giungeva dall' isola di Sicilia, essendo uscita dalla città di Bienno per cagione di una carestia. Avendo l'oracolo loro ingiunto di abitare dove vedessero un sito paludoso, come giunsero in sulla foce del Rodano sulla costa della Gallia, che tale era appunto, ponendo ivi la sede, una città vi edificarono col nome della madre patria Bienno, la quale fu poi la città di Vienna, e di là conducendosi nella spiaggia della Japigia, vi edificarono Idrunto, a cui imposero il nome del prossimo fiume. Dalle cagioni della peste e della fame che sopravvennero ai Cretesi, sia pel soccorso che essi diedero agli altri Greci contro Troia, come scrive Erodoto, o sia l'avere Idomeneo immolata ai numi la propria figliuola dopo la celebre spedizione, secondo Servio, non è dubbio che la fondazione d'Idrunto susseguì ai tempi troiani, epoca alla quale riferire si possono in generale le fondazioni delle città nella Sallenzia, che si attribuivano ad Idomeneo. Da tempi così remoti sconosciute sono le vicende di questa città, ma che fosse di qualche importanza, prima che tutta la regione perdesse la autonomia, par manifesto dalle sue monete di bronzo: una più antica col tipo di Nettuno e il nome del popolo ΤΑΡΩΝΤΙΝΩΝ da una parte, ed all'altra il tridento tra due delfini, altre colla testa d'Ercole imberbe coverta con quella del leone, e nel rovescio colla semplice leggenda ΤΑΡ, la faretra, la clava e l'arco. Al tempo di Strabone era Idronto una piccola città, ma molto frequentato erane il porto dai naviganti che dall'isola di Sasone facevano vela in Italia. Anche prima può supporsi occupata da presidii romani per custodia di quella spiaggia, ma solo al tempo di Vespasiano egli sembra che in parte ne fosse occupato l'agro da una colonia, ultima memoria della città nei tempi anteriori alla decadenza. Dalle antiche colonne d'ogni forma e grandezza con bellissimi capitelli, tra le quali alcune di giallo antico e di marmo pavonazzo, e che sostengono la cattedrale dell'odierna Otranto e la cappella sotto il coro, può supporsi la bellezza degli antichi tempii che l'adornavano; ma niente altro ne rimane, in fuori di una torre quadrata di pietre vive senza cemento, attaccata alle mura, e di un piedestallo che sosteneva le due statue degli augusti M. Aurelio Antonino e L. Aurelio Vero.— In nessuna parte l'Italia più si approssima allo Epiro quanto in questo sito della Messapia, bastando poche ore per farne il tragitto, nè più di 50 miglia contavano gli antichi da Idrunto ad Apollonia che stavagli dirimpetto. Perciò il re Pirro pensava il primo di unire per via di ponti tale intervallo, onde il suo esercito proseguisse a piedi il suo cammino; e dopo di lui anche M. Varrone, quando fu preposto all'armata di Pompeo nella guerra contro i pirati, senza che entrambi mandassero ad effetto così gran disegno.— Le prime istruzioni di Pittagora si fecero sentire in questa città e si diffusero poscia per tutta l'Italia. L'antico zodiaco, che rimane tuttora nella sua cattedrale, prova la sapienza che vi si coltivava.— Nel 1180 questa città fu occupata dagli Ottomani, ma ripresa venne dal re Ferdinando I nel susseguente anno, cioè dopo la morte del sultano Maometto II conquistatore di Costantinopoli, il quale erasi posto in capo di fare dell'Italia una provincia musulmana. Dal porto di Otranto nel 1571 salpò una parte della flotta che a Lepanto distrusse quella degli Ottomani. Nel 1808 il generale Saint-Cyr tenne in Otranto un corpo di osservazione francese o italiano, e Napoleone la eresse in ducato a favore del ministro Fouché. — Otranto è distante 36 kil. da Lecce, al sudest. — Popolazione: 4500 anime.

Otranto (Terra d') (*Geogr. stor. e statistica*) — Una delle provincie del regno di Napoli. Sta fra 39° 47' — 40° 51' latit. nord, 34° 25' — 36° 11' longit. est. Confina al nordovest colla terra di Bari; all'ovest colla Basilicata, da cui è in parte divisa dal fiume Bradano; al sud col golfo di Taranto; al sudest col mare Jonio; all'est col canale di Otranto e al nordest coll'Adriatico. Ha 13 kil. di lunghezza dal nordovest al sudest, 44 kil. di media larghezza e 1555 kil. di area. La sua superficie in generale è montuosa, ma poco selvosa, e traversata all'ovest da una ramificazione degli Appennini. Questa provincia, che forma il tallone dello stivale figurato della penisola italiana, termina al sudest col capo di Leuca; le sue coste sono assai estese ed hanno i porti di Brindisi, Otranto, Gallipoli e Taranto. Il subappennino Tarentino che l'attraversa nella sua lunghezza, ramo orientale dell'Appennino meridionale, separa le acque dell'Adriatico da quelle del golfo di Taranto. Non è bagnata che da un piccolo numero di fiumicelli, di cui i principali sono: la Patricella, l'Idro, il Lato ed il Galero. Vi sono ancora quattro laghetti, quello di Landenoso, di San Nicola, San Cataldo, e della Lamena. — Il suolo generalmente argilloso e calcare è assai fertile in olio, in vini, frutta, cotone e tabacco. Sonvi eziandio cave di marmo e di pietra, colle quali si formano orci per tenervi olio. È una delle provincie in cui maggiore e più sviluppato è il commercio e l'industria; questa si esercita principalmente sul cotone, di cui si pianta una considerevole quantità. — Gli abitanti sono in gran parte di origine albanese, i quali si ripararono in questo luogo dopo che l'Albania fu soggetta ai Turchi nel secolo XV. Conservano gli antichi usi del vestire, del parlare e dei riti religiosi. — La provincia di Terra di Otranto ha per capoluogo la città di Lecce; dividesi in quattro distretti, che sono Lecce, Taranto, Gallipoli e Brindisi. — Popolazione: 407,654 anime (1848).

Ottaiano (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Napoli, distretto di Castellamare, capoluogo di circondario. Giace alle falde del Vesuvio, in aria saluberrima; è uno dei più ridenti siti dei dintorni di Napoli. Ha begli edifizi, magnifiche chiese, territorio ubertosissimo di frutti e vini. È luogo di commercio, soprattutto per passarvi una delle strade che conduce al Vesuvio e tanto frequentata dai forestieri. — Opinasi che fosse fabbricata da Ottavio Augusto, il quale vi aveva una suntuosa villa. — Dista 16 kil. da Napoli, all'est. — Popolazione: 6700 anime.

Ottawa o Grande Fiume (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America boreale, nel Canadà superiore; nasce dal lago Abbitibbe, e al nord del lago Urone, separa l'alto e il basso Canadà, e si mesce al San Lorenzo, dirimpetto all'isola Montreal. Comunica pel Ridean coll'Ontario. Il suo corso è di circa 800 kilometri.

Ottentoti, Ottentozia (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo dell'Africa australe; occupa, all'estremità la più meridionale di questa parte di mondo, un vasto territorio chiamato la Ottentozia, compreso fra 23°-32° lat. sud e 13°-25° long. est, e confina, al nordovest, colla Cimhelasia, al nordest colle terre dei Cafri e da tutte le altre parti coll'Oceano. La colonia del Capo di Buona Speranza è inchiusa nel paese degli Ottentoti e si formò a detrimento di quel popolo. Questa regione può misurare circa 1100 kil. dal nord al sud ed altrettanto dall'est all'ovest. Il gran fiume Orange o Gariep l'attraversa dall'est all'ovest. Sull'interno della Ottentozia non si hanno finora precisi ragguagli. È montuosa al sud ed al nord, ma al centro ha vaste ed arenose pianure e non molto fertili. Gli Ottentoti compongono tribù grossissime che si possono riunire in due famiglie: 1° gli Ottentoti propriamente detti, il di cui nome indigeno è *Kuakua*, i quali si suddividono in due altre grandi tribù, i *Namachi* o *Nama-Kua* all'ovest, ed i *Koranas* o *Kora-Kua*, al centro ed al nordest. Sono queste le tribù incivilite: custodiscono il bestiame, sanno lavorare il rame e posseggono qualche industria. I missionarii olandesi vi introdussero il cristianesimo e vi fondarono alcune fattorie, e fra le altre quelle di Kommagas e di Steinkopf fra i Namaqui, di Griqua o di Klaarwater e di Nardcastle fra i Koranas; 2° al sud-est i *Boschimans* o *Bosjemans* (che in olandese significa *uomini dei boschi*), detti anche *Saabs* e *Huzuanas*; è questo il popolo più selvaggio e più abbrutito di tutta l'Africa; vivono miserissimamente e si nutrono della caccia e delle radici. Sempre in guerra colle altre tribù ottentotte errano pei monti che stanno sul lembo settentrionale della colonia del Capo e si nascondono nelle selve. Gli Ottentoti hanno nei lineamenti qualcosa di particolare che li distingue dagli altri selvaggi; i zigomi hanno sporgenti e le ossa delle mascelle strettissime; la faccia larga nel mezzo, diminuisce considerevolmente fino all'estremità inferiore, e va così assottigliandosi, che fa parere troppo piccola la testa pei loro corpi pingui e polputi; naso schiacciato con narici larghissime; bocca grande con denti bianchissimi; due occhi grandi e neri rivolti verso il naso; carnagione bruna; capelli neri, corti, crespi e lanosi; ecco ciò che distingue la famiglia Ottentota da tutte le altre razze umane. Le donne hanno fattezze più delicate, mani piccole e piedi ben fatti. — Il numero degli Ottentoti si crede da alcuni ascendere a non più di 3000 famiglie.

Ottobiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di San Giorgio. Sta sull'Alborgna, in territorio coltivato a frumento, segala, granturco e riso. Vi prosperano eziandio le viti e l'avena. — È distante 8 kil. da Mortara, al sud. — Popolazione : 2400 anime.

Ottone (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Bobbio, capoluogo di mandamento. Sorge fra monti, alla destra della Trebbia. Possiede gli avanzi di due antichi castelli, Le viti e i boschi danno il principal profitto al paese. — Tien fiere in aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre. — Ottone è distante 27 kil. da Bobbio. — Popolazione: 6800 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono : Ottone, Cerignale, Fascia, Fontanigarda, Gorreto, Rondanina, Rovegna, Zerba. — Popolazione totale : 15m. abitanti.

Oudenarde (*Geogr. statistica*) Città fortificata del Belgio, nella provincia della Fiandra orientale, capoluogo del circondario del suo nome. È posta sulla Schelda. Ha fabbriche di tessuti di cotone, imbiancatoi di tele, concie rinomate e birrerie.— Oudenardo, *Aldenardum*, ed in olandese *Oudenaarden*, è città antichissima e fu importante fortezza; i Francesi la smantellarono nel 1745. Quivi l'11 giugno 1708 i Francesi toccarono una solenne sconfitta dal principe Eugenio. — Dista 25 kil. da Gand, al sudovest.— Popolazione : 6262 anime.

Ouessant (*Geogr. statistica*) — Isola francese nell'Atlantico, dipartimento Finisterre, circondario di Brest, lungi 5 leghe dalla costa; ha un alto faro.—Popolazione : 2032 abitanti, piloti quasi tutti e pescatori.

Onrthe o Ourte (*Geogr. fisica*)—Fiume navigabile del Belgio, affluente destro della Mosa, di fronte a Liegi. Ha origine al disotto di La-Roche, alla congiunzione della Bassa Ourte che passa per Remagne, e dell'Alta Ourte che viene dal villaggio d' Ourte e passa per Houffalize. Bagna La-Roche, Durbuy e Barvaux. I suoi principali affluenti sono l'Amblève e la Vesdre. Il suo corso giunge a circa 135 kilometri..

Ovada (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento. Sta sulla destra dell'Orba, in altura. In Ovada scorgonsi ancora i ruderi dell'antica rôcca feudale. Il suo territorio produce cereali, uve, castagne, ecc. Ha cave di pietra da taglio, miniere aurifere, sabbie. — Vi si trovano molte filande di seta, ferrière e fabbriche di tela. — In maggio, agosto, ottobre, novembre e dicembre, tiene fiera. — Ovada fu anticamente soggetta agli Alemarici, poi ai Genovesi : presa dal re Carlo Emanuele III nella prima metà del XVIII secolo, è dagli Austriaci poco dopo, tornò quindi al regno Sabaudo. — È distante 20 kil. da Acqui.— I comuni d'Ovada, Belforte, e Tagliolo sono soggetti al suo mandamento.—Popolazione totale: 7m. abitanti.

Ovar (*Geogr. statistica*) — Città del Portogallo, nella provincia di Beira, sull'Ovar, affluente del Vouga. Fa considerevol commercio colle colonie e pescagione non meno ragguardevole. — Dista 28 kil. da Oporto, al sud.—Popolazione: 10,800 anime.

Ovas (*Geogr. statistica*) Popolo numeroso nell'interno dell'isola Madagascar, ha per capitale la città di Tannaneriva e ragguagliasi a 750,000 anime.

Over-Ysael (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Provincia del regno dei Paesi Bassi, fra quelle di Frisia e di Drenthe al nord, il regno d'Annover all'est, la Prussia al sudest, la provincia di Gueldria al sud e al sudovest e il Zuyderzée all'ovest. Misura 106 kil. sopra 35. Il suolo è piano e compatto con all' est qualche collina. È irrigata dall' Yssel (che le diede il nome), dal Zwarte-water, dal Vecht, dalla Haveltaraa, ecc., ecc. Ha pruneti e paludi, pascoli e foreste. Materie dell' industria sono le tele ed i tessuti di lana. — Questo paese, altra volta abitato dagli *Usipeti* e dai *Chamavi*, diede in seguito il nome ai Franchi Salii; fin dal secolo XI divenne possessione dei vescovi d'Utrecht, sotto il dominio di Carlo V. Nel 1579 aderì all' unione d'Utrecht. Nel 1798 fu compreso nella Repubblica Batava, nel 1806 nel regno d' Olanda e dal 1810 al 1814 formò il dipartimento delle Bocche dell' Yssel. — Il capoluogo di questa provincia è Zwol. — Popolazione : 235,284 anime (1858).

Oviedo (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, capoluogo della provincia omonima o delle Asturie. Sorge presso alla confluenza dell'Ovia e del Nora a piè del monte Naranco. Ha una università fondata nel 1580. La bella cattedrale, incominciata nel secolo VIII, con una bellissima torre incompiuta, contiene le tombe di 14 re e regine delle Asturie. Un acquedotto di 40 archi vi conduce le acque d'una sorgente vicina. L'industria vi ha fabbriche di cuoi, di cappelli e di bottoni di metallo. Vi si fa gran traffico di esportazione. — Oviedo, *Lucus Asturum*, *Ovetum*, è antichissima città fondata da Pelagio, e culla della monarchia spagnuola. Durante la persecuzione dei Mori fu il principal ricovero del clero cristiano. — Dista 460 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 11m. anime. — La provincia di Oviedo ha la stessa circoscrizione dell' antico Principato delle Asturie (V. ASTURIE). — Popolazione: 555,215 anime (1857).

Oviedo (**Regno di**) (*Geogr. fisica*) — Nome primitivo delle Asturie, o regno delle Asturie e Leone; più specialmente si appropria alla prima epoca della monarchia spagnuola, da Froila, terzo successore di Pelagio, che prese stanza in Oviedo (757), fino a Ordogno II che si stabilì a Leone (913) (V. ASTURIE).

Oviglio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alessandria, capoluogo di mandamento. Sorge in un altipiano, alla sinistra del Belbo. Possiede un castello feudale in riva al Tanaro. Il suo prodotto principale è il vino. — Oviglio fu edificato, come vuolsi, dai Liguri: incendiato nel secolo XV da Facino Cane. — È distante 13 kil. da Alessandria. — Popolazione: 2500 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono Oviglio e Masio. — Popolazione totale: 5m. abitanti.

Owhyhée o Oonaihi (*V.* HAUAI).

Oxford (*Geogr. stor. e statistica*) — Cospicua e dotta città dell' Inghilterra, capoluogo della contea omonima. Siede sull'Isis fra l'imboccatura del canale d'Oxford e del Cherwell. La sua celebre università, la cui fondazione viene attribuita ad Alfredo il Grande, comprende 24 collegi. Ogni collegio (*hall*) è retto, come a Cambridge, dagli statuti della sua fondazione, e il suo capo (*Head*) deve essere in generale un ecclesiastico. L'università è un corpo che gode di alcuni diritti giudiziarii e politici, e del privilegio di essere rappresentata da tre deputati al Parlamento. Essa è retta dal *corpus statutorum* dell'arcivescovo Laud. Si compone di due assemblee distinte, la *Congregation* e la *Convocation*. Le collezioni e dipendenze dell' università consistono nella biblioteca universitaria di 300m. volumi; la biblioteca pei libri di medicina; un osservatorio; un museo di storia naturale e di belle arti; il museo dei marmi arundeliani; un orto botanico presso il ponte grandioso che attraversa il Cherwell; i giardini del collegio S. John, una tipografia, ecc.—Fra gli edifizi di Oxford, è notabile la bella cattedrale normanna, l'Alta Strada fabbricata elegantemente, la chiesa di Santa Maria, il palazzo municipale, l'infermeria Radcliff, la casa d'industria e vari palazzi pubblici e privati. Il commercio e l'industria sono di lieve momento. Oxford, in origine *Oxnaford* o *Oxenoford*, detta latinamente *Oxonium*, fu presa d' assalto da Guglielmo il Conquistatore nel 1067. Seguì fervorosamente la parte di Carlo I e a lungo parteggiò per Giacomo. Poscia l' università fu considerata come fautrice delle dottrine dell' alto clero e dei *torys*. — È distante 90 kil. da Londra, all'ovest. — Popolazione: 32,566 anime. — La contea di Oxford è situata fra quelle di Northampton al nordest, di Buckingham all'est, di Berks al sud e al sudovest, e di Warwick all'ovest. La sua superficie misura 80 kil. sopra 53, con 170,268 abitanti (1851). — In America vi sono molte contee e città, che portano il nome d'Oxford.

Oyapok (*Geogr. fisica*) — Fiume dell' America meridionale, nella Gujana; nasce a 54° 40° long. ovest e 2° 30' lat. nord, corre al nordest; divide la Gujana francese dal Brasile, e si versa nell'Oceano Atlantico dopo un corso di 310 kilometri.

Ozieri (*Geogr. stor. e statistica*) — Città vescovile d'Italia nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), capoluogo della provincia e del mandamento dello stesso nome, divisione di Sassari. Giace in un seno profondo, aperto al nord; all'ovest ergesi il Monserrato, all'est il monte *De Suligiu*, al sud un altro colle che si unisce ai due predetti. Le sue cose più notevoli sono una voragine sotto il vicino monte Carmelo e 20 *nuraghi*, fra i quali il *Borghiddu*, descritto dal Lamarmora. Possiede un collegio; scuole elementari; un ospedale; un Monte di Pietà. Ha una cattedrale antica; la chiesa detta della Madonna di Loreto con quadro di Raffaello. — Il suo territorio produce cereali, vini, frutti e bestiame.—Un tempo questa città fu assai popolosa; ma le intestine discordie la dilaniarono e resero mal atta a difendersi dalle guerre che le movevano i vicini. Anche sotto i suoi dominatori Aragonesi e Castigliani fu lungamente infelice. Restò sotto il dominio feudale per più secoli, oppressa iniquamente dagli amministratori. Il re Carlo Alberto la riscattava e le dava il titolo di Municipio. — Popolazione: 7500 anime. — Comuni soggetti al suo mandamento sono: Ozieri, Itireddu, Nughedu.—Popolazione totale circa 10m. abitanti. — La provincia d'Ozieri confina al nord collo stretto di Bonifacio, all'est col Mediterraneo, al sud colla provincia di Nuoro, all'ovest con quelle di Alghero e di Sassari. La sua lunghezza massima si è di 80 kil., la sua larghezza 37. I suoi monti principali sono il Monteacuto, il Lerno o Lerrono, i monti Forcilla, Arcu, Nieddu, Mugiere. Molte acque la irrigano, alcune delle quali formano il secondo ramo del Termo, cioè l'Ena o il Bena; altre formano il secondo ramo del rio di Posada. Il terreno di questa provincia produce in copia grano, fave, orzo, fagiuoli, granone, patate. La pastorizia forma la principale occupazione degli abitanti, dalla quale traggono convenevole lucro; sono pregiati i caci, il burro e le così dette pera di vacca; molto producono gli alveari. Tra i minerali del suo suolo il ferro ossidato e quello solforato sono primi. Oggetto d' industria degli abitatori di questa provincia sono i tessuti di lana e di lino, di cui essi fanno commercio, come pure dei cereali e del frutto della pastorizia. — Ha scuole secondarie. Si compone di quattro mandamenti: Ozieri, Mores, Oschiri, Pattada, con 16 comuni, e 24,456 anime (1848).

P

Paceco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia e distretto di Trapani. Sta in amena posizione e terreno ubertoso. Se ne esporta soda, grano ed olio. — Dista 9 kil. da Trapani, al sudest. — Popolazione: 3500 anime.

Pacentro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, distretto di Solmona. È posto in colle d'aria sana e territorio fertile. — Dista 7 kil. da Solmona, all'est. — Popolazione: 6m. anime.

Pachino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Noto, capoluogo di circondario, vicino al Capo Passaro. Ha un picciol porto, che gli antichi chiamavano *Pachini Portus*. — Dista 22 kil. da Noto, al sud. — Popolazione: 3700 anime.

Pachino, Pachynum Promontorium (*Geogr. fisica*) — Uno de' tre promontori che formano i tre grandi angoli della Sicilia, così chiamato anticamente, ed oggi *Capo Passaro*. Evvi un' alta torre da cui si scorge gran tratto di mare. Aggetta sul mare Jonio, volto a levante, rimpetto al Peloponneso, a 12° 24' long. est, 36° 33' lat. nord (V. CAPO PASSARO).

Padang (*Geogr. stor. e statistica*) — Città o colonia olandese dell'Oceania nell'isola di Sumatra, capoluogo del governo della costa occidentale di detta isola. Vi si raccoglie caffè, canfora, pepe, belzuino. — Questa colonia fu fondata nel secolo XVII dagli Olandesi e fu occupata due volte dagli Inglesi, cioè dal 1781 al 1784 e dal 1794 al 1814. È una delle principali colonie europee dell'isola. — Popolazione: 10m. anime. — Chiamasi anche PADANG un gruppo di piccole isole nell'Oceano indiano sulla costa occidentale di Sumatra.

Paddington (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo o città dell'Inghilterra, nella contea di Middlesex, all'estremità occidentale di Londra. Siede sopra un canale dello stesso nome. Vi si fa considerevole commercio d'ogni genere. — Popolazione: 30m. anime.

Paderborn (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, e nella provincia Renana, capoluogo del circolo omonimo, nella reggenza di Minden. È posta sulla Pader, affluente della Lippe. I suoi principali edifizi sono la cattedrale, il vescovado ed il ginnasio. Nelle sue vicinanze si rinvengono molte antichità. La sua università, fondata nel 1592, fu soppressa. Ha una società di storia e d'antichità vestfaliche. Vi sono fabbriche di tabacco e d'amido, birrerie e distillerie. — Paderborn è anteriore ai tempi di Carlo Magno che vi tenne diverse diete e spesso vi dimorò. Fece parte della *Hanse*, ossia lega anseatica e godè privilegi di città imperiale. Fu per molto tempo metropoli di arcivescovado. — Dista 70 kil. da Minden, al sud. — Popolazione: 10,768 anime, nel 1852. — Il circolo omonimo ha 35,937 abitanti.

Paderno (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Cremona, distretto di Pizzighettone. È situato in terreno molto fertile di biade, lini e gelsi. Veggonvisi tuttora gli avanzi di un vecchio castello, il quale è spesso nominato nella storia cremonese. — Dista 16 kil. da Cremona, al nordovest.—Popolazione: 2154 anime.

Padova (*Geogr. stor. e statistica*)— Antica e ragguardevolissima città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, capoluogo di provincia, di distretto e di comune. Siede presso il Brenta e il Bacchiglione, che, congiuntisi in un solo alveo a breve distanza da essa, vi serpeggiano all'interno, e servono a mantenerne la nettezza, e dare movimento a parecchie mulina. La sua posizione geografica è a 9° 31' 55" longit. est (merid. di Parigi), 45° 24' 2" latit. nord. La figura della sua pianta è quasi un triangolo con la base volta a ponente, ed ha circa 13 kil. di circuito.

Mura, porte, edifizi pubblici, ecc. — Padova è cinta di mura, con bastioni e fosse: vi si entra per sette porte, fra le quali notevolissima quella del Portello, perchè ornata più delle altre ed architettata nell'interno a foggia d'arco trionfale. — Le case sono nel maggior numero ben costrutte, e tuttodì la città ne va acquistando maggior bellezza, benchè veggansi ancora strade anguste, tetre ed irregolari. — Fra gli edifizi pubblici è, innanzi tutto, degno di memoria il palazzo di giustizia, detto della *Ragione*, che sorge nel mezzo della città fra le due principali piazze, ornato dai portici, e singolarmente notevole per la sua sala, che la dicono la più grande di quante se ne conoscano (è lunga metri 81 52, larga 27 16); il tetto maestrevolmente costrutto a vòlta è coperto con lastre di piombo. Le pareti sono dipinte a fresco da Giotto; vi si veggono due belle sfingi, lavoro egizio di granito, dono del celebre viaggiatore padovano Giovanni Battista Belzoni. Qui venne pure trasportato il famoso cavallo di legno scolpito da Donatello per la famiglia Capodilista. —Fra le chiese ammirasi Santa Giustina con 8 cupole per maestosa ed armonica architettura con dipinti del Liberi, del Giordano, del Palma il giovane, del Tintoretto ed altri. Poi Sant'Antonio con 3 torri e 5 cupole o la famosa cappella del Santo: quivi, oltre a bellissime dipinture e scolture, sono da notare: quel famoso candelabro di bronzo, tenuto pel più grande del mondo, lavoro di Andrea Riccio; i quattro simboli del Vangelo, mirabili getti in bronzo di Donatello; la teca o reliquiario dove si conserva la lingua di Sant' Antonio, lavoro ornatissimo dell' oreficeria del secolo XIV, e parecchi monumenti di insigni e benemeriti Padovani. Sulla piazza di questo tempio sorge la statua di Erasmo da Narni, detto *Gattamelata*, opera del Donatello. Indi la cattedrale, maestoso edifizio, con belle pitture, massime nella sacristia ed un monumento del Petrarca; la chiesa degli Eremitani, ammirabile per opere dei pennelli del Mantegna, di Guido, del Padovanino, e pel monumento del principe d' Orange, lavoro del Canova; l'Annunziata dell'Arena o Cappellina degli Scrovegni, piccolo oratorio fatto murare da Enrico Scrovegno, rinomato per gli affreschi di Giotto, tra i quali il Giudizio universale ispirato, come vuolsi, da Dante, amico del gran dipintore. Fra gli altri pubblici edifizi ricorderemo: i teatri nuovo e nuovissimo, de' quali il primo rimodernato sul disegno del Jappelli con graziosa facciata; il seminario; l' ospedal civile; la casa degli Invalidi, già monastero di Santa Giustina; il palazzo detto del Capitanio; la loggia del Consiglio; il monte di Pietà; il macello, anch'esso disegno del Jappelli. Nel sito ove vedi il palazzo e la corte del Capitanio, sorgeva un tempo la reggia dei Principi di Carrara, della quale rimangono ancora alcuni intercolonni e parte della torre portante il pubblico orologio, della piazza dei Signori. Quest'orologio, oltre le ore, segna i giorni nel mese, il corso del sole per lo zodiaco e le fasi lunari. Antica fama ne fa autore Jacopo Dondi che fu poi detto Dall'Orologio, e questo nome lasciò alla famiglia, ma da più autentiche cronache patrie si ha che, nel 1428, fu cominciato da un maestro Novello e compinto poco appresso da maestro Giovanni Calderaio. Fu tre volte restaurato da allora fino ad oggi.— Fra gli edifizi privati sono notabili: il palazzo dei conti Pappafava, adorno di lavori di sommi artisti antichi e moderni; il palazzo del conte Andrea Cittadella Vigodarzere; quello del Giacomini, disegno del Jappelli; il palazzo del Principe Arenberg, nel cui cortile sorge una statua colossale d'Ercole, lavoro lodato dall'Ammannati fiorentino; la casa Caotorta; il palazzo Giustiniani, già abitazione di Luigi Cornaro; la casa Specchi ora Cicogna, di stile lombardo; il palazzo Treves con giardino, disegno lodatissimo del Jappelli; del quale è pur la fabbrica del *Caffè Pedrocchi*, il più magnifico d'Europa pei marmi ond'è costrutto, e pel lusso orientale ond'è ornato, a cui è annesso il ridotto con sale da ballo, la borsa, un gabinetto di lettura, ecc.— Il ponte sospeso a catene di fil di ferro, primo di simil genere in Italia, non è ad altri secondo per la sveltezza delle sue proporzioni. L'Osservatorio astronomico, posto sulla torre che appartenne al castello d'Ezzelino eretto nel secolo XIII. Finalmente il sepolcro di *Antenore* è un monumento degno di osservazione, in cui si contiene il cadavere di un soldato trovato negli scavi fatti nel 1274 presso l'ospedale della Casa di Dio, e che vuolsi sia di un unghero del IX secolo. Era questo corpo racchiuso in un'arca di piombo entro ad un'altra di cipresso, ed aveva accanto due vasi di monete d'oro. Un nobile padovano lo credette il corpo dell'antico esule troiano creduto fondatore della città e indusse i capi della medesima ad erigergli un sepolcro con iscrizione.

Piazze. — Fra le sei principali piazze di Padova che si appellano: del Prato della Valle o delle Erbe; dei Frutti o del Peronio; dei Signori; della Biade e dei Noli, faremo cenno solo della prima stupenda per vastità e per magnificenza, quella cioè delle *statue* chiamata volgarmente *Prato della Valle*, la cui grande area è misurata da metri 88 e centim. 826, ed è singolare sopratutto per la deliziosa isoletta elittica che vi si vede nel mezzo, cinta da un canale d'acqua corrente, che si passa su quattro ponti. Le rive sono adorne di un doppio ordine di statue di illustri italiani; e ad accrescere la vaghezza del luogo concorrono obelischi, vasi, sedili, alberi simmetricamente piantati. La parte esterna serve alle corse delle bighe, che hanno luogo dopo la fiera del Santo (*).

Istruzione e beneficenza.—Quel nome di città dotta e benemerita degli studii, con che, da tempi antichissimi e da scrittori di ogni nazione, fu salutata Padova, non venne meno nè anche in età a noi più vicine, ed anche oggidì ne fanno fede quei molti istituti che in essa fioriscono. La sua celebre ed antica università vanta di avere educato alle scienze molti grandi ingegni (**): sulla scala a destra ergesi la statua di Elena Lucrezia Cornaro-Piscopia, che nel 1684 vi fu laureata in filosofia. L'università possiede una pubblica biblioteca di 100 mila volumi e 1400 codici del XIII e XIV secolo. Ha un teatro anatomico eretto nel 1594, memorabile per avervi dato le prime lezioni Fabrizio d'Acquapendente; un museo di storia naturale, ricchissimo altresì di preziose anticaglie, ed accresciuto dal Vallisnieri; un teatro di fisica esperimentale, con attigua sala che contiene le molte e scelte macchine del celebre fisico Polcni; sale con bella collezione di molluschi, e di preparazioni anatomiche, in cera, una raccolta delle petrificazioni dei monti di Vicenza e di Verona, ed infinite altre collezioni. Havvi pure annesso un orto botanico, fondato nel 1545, primo degli orti pubblici che si piantassero in Europa, ed un osservatorio, detto la specola. All'università come istituto d'istruzione tiene dietro il seminario vescovile, fondato nel 1671 dal vescovo Barbarigo, con gabinetti di fisica e storia naturale, biblioteca ed una tipografia, fatta celebre per eleganza, e

---

(*) Questa grandiosa Piazza fu ideata sul finire del passato secolo da Andrea Memmo provveditore di S. Marco, ed eseguita col disegno dell'abate Domenico Cerato professore d'architettura nella padovana Università. F. Scifoni.

(**). Il vasto palagio dell'università fu cominciato nel 1493. Tra il Palladio ed il Sansovino pende incerto il vanto d'esserne stati gli architettori. Gli intelligenti però lo recano più volontieri al Sansovino: è opera mirabile per nobiltà di carattere, per convenienza di stile e per eleganza di proporzioni. Più antica però dello splendido suo palagio è la insigne Università, perchè fu fondata del 1228.

F. Scifoni.

più per correzione, d'edizioni di classici, e d'altri libri scolastici. Fra gli altri istituti d'istruzione, annovera un'università rabbinica; due ginnasii, il regio e il vescovile; un collegio, già diretto dai Gesuiti; una scuola reale inferiore e varie scuole elementari maschili e femminili; un'accademia di scienze, lettere ed arti, ecc. — Fra gli istituti di beneficenza ha un monte di pietà; le case di ricovero e d'industria; una cassa di risparmio; cinque conservatorii; tre ospedali; un istituto centrale degli esposti; il collegio di San Luigi; l'orfanotrofio di Santa Maria delle Grazie; la casa degli invalidi ed altre opere pie.

Industria. — La industria degli abitanti della città consiste in tele di lino e di canapa, lavorate principalmente nelle carceri, mobili di noce, acquavite, rosolii ed altri liquori; conce; candele di sevo, che bastano a provvedere quasi tutta la provincia; corde armoniche del Romanin; carrozze; argenterie; stromenti di ferro, d'acciaio ed altri metalli. Rinomata è la fabbrica delle campane; ha inoltre una fabbrica di vetri grossolani, ecc. Quanto al commercio, Padova ne fa molto con la provincia. Porta principalmente a Venezia derrate e vini; ricevo materie coloniali e farmaceutiche; manifatture di seta, lana e cotone; cavalli; pelli; olii; colori; metalli, ecc. — Tiene una fiera di gran rinomanza dal 12 giugno al 6 di ottobre con molto concorso di forestieri.

Cenno storico. — Gran disparere havvi intorno alla derivazione della voce *Patavium*, (latino nome di Padova), altri traendola dal verbo greco *volare*, πετασθαι, perchè fabbricata dopo essersi presi gli auspici, vale a dire *ab avium volatu*; altri dalla città di tal nome nella Paflagonia, tra Amastri e Cromna, luoghi già abitati dagli Eneti; altri dalla voce tedesca o celtica, *bad*, che significa bagno, per la quantità delle acque termali che scaturiscono nelle sue vicinanze; altri dalle antiche voci *padoyr* e *patis* rimaste nel linguaggio popolare di Francia, la prima delle quali significa pascolare, la seconda pascolo, ed altri finalmente da *Padus*, cioè dal fiume Po, giacchè, primeggiando questa città in tutta la regione traspadana e nei vetusti tempi passando esso fiume vicinissimo a Padova, sembra essersi denominata volgarmente *Padua* e dal colto linguaggio dei Latini *Patavium*. Questa ultima opinione è la più generalmente accettata. Che se ne debba poi la fondazione ad Antenore è tradizione antichissima, confortata dall'autorità di Virgilio, Messala Corvino ed Aurelio Vittore. Certo è che Padova, al dire di Strabone, fu in antico la capitale della Venezia, e teneva un esercito a sua difesa, col quale fronteggiò le invasioni galliche. Nel 705 di Roma fu ascritta alla tribù Fabia, e ritenne il diritto di scegliersi i proprii senatori. Alarico, nel 409, ed Attila, nel 452, la ruinarono; e fu allora che i suoi cittadini si ricoverarono nelle isolette dello Adriatico, e gettarono le fondamenta di Venezia. Teodorico la restaurò, ma Totila la distrusse da capo per punirla di avere parteggiato per l'imperatore Giustiniano. Narsete, nel 536, pose mano a riedificarla, ma poi Agilulfo la diede in preda alle fiamme. Risorse, auspice Carlomagno, nel 776; nel 1087 si compose a Repubblica e si governò con statuti municipali. Entrò nella gloriosa lega lombarda, e fruì anch'essa i vantaggi della pace di Costanza. Nel 1174, un terribile incendio consumò i suoi migliori edifizi; ma poco stante, novella fenice, uscì più bella dalle sue ceneri, per modo che i vicini ne ambivano la cittadinanza. Nel 1237, Ezzelino da Romano, aiutato dai nobili ghibellini e da Federigo II, s'impadronì di questa città, che destinava a capitale de' suoi dominii, e stabilì il suo potere tirannico con 14 mila vittime. Bandita dal pontefice Alessandro IV la crociata contro Ezzelino, Filippo, arcivescovo di Ravenna, la gridò primamente in Venezia (1256), asilo dei guelfi padovani. Essi ravvivarono la patria repubblica nello esilio, ed aiutati da buon numero di Veneziani, corsero vittoriosi fin sotto Padova. Comperarono i Padovani con sette giorni di saccheggio la libertà, ma loro non dolse di passeggero danno a paragone di una perpetua tirannide. Ricomposto l'ordine delle cose, spalancaronsi le prigioni piene di vecchi agonizzanti, d'illustri matrone, di vergini rattratte per le patite torture, di turbe di fanciulli accecati, evirati, mutilati. Ezzelino accampava sulle rive del Mincio, allorchè seppe perduta la più importante delle sue città; disarmò con sottile artifizio gli 11m. padovani che teneva nel suo esercito, e indusse gli uni a farsi carnefici degli altri, cotalchè di quella gioventù fiorentissima 200 appena scamparono la vita. Tentò quindi, ma indarno, di riprendere l'affrancata città, e tre anni dopo (1259) morì prigione de' Lombardi. Con lui cadde la Casa da Romano, e respirarono i popoli a lui soggetti dai mali della tirannide e della guerra. Padova ritornò all'antico splendore il suo Studio, conferendone il reggimento allo spagnuolo Ansaldo; ampliò le sue manifatture di lana, si rendè soggetta Bassano, obbligò al vassallaggio i marchesi d'Este, edificò il tempio di Sant'Antonio, intervenne mediatrice tra i Guelfi ed i Ghibellini di Vicenza, e creato un nuovo potestà, ristauravasi nell'ordine antico. Datisi Vicenza e il vescovo di Trento alla Repubblica padovana, Alberto della Scala dichiarò guerra a Padova e questa durò due anni e finì collo smantellamento della rôcca di Cologna. Intanto Padova si era accostumata a illimitata libertà, e come le altre città italiane, disconosceva l'autorità intrusa dei re germanici. Prese guerra con Arrigo VII, ma nella contesa soggiacque. L'imperatore, voglioso di umiliare i Padovani, spedì al suo vicario di Verona alcune squadre comandate da Aimone, vescovo di Ginevra, colle quali Cane della Scala, aiutato dai Ghibellini fuorusciti di Vicenza, espugnò Vicenza e mise in fuga l'esercito padovano. Padova, pagando ingenti somme ed accettando il vicario imperiale, che fu il vescovo di Ginevra, ottenne il perdono da Arrigo. Continuarono però le contese or prospere or tristi tra gli Scaligeri, signori di Verona, e i Padovani, finchè un mezzo secolo dopo la morte di Ezzelino, Padova cadde in potere della famiglia Carrara. Giacomo I di questa famiglia, fattosi capo di una mano di faziosi, cacciò in bando o fece perire i magistrati di Padova, e nel 1318 si costituì capo della Repubblica. Combattè a lungo per conservarsi nella sua usurpazione, e costretto ad implorare contro Cane della Scala, signor di Verona, l'aiuto di Federico duca d'Austria, diventò suo luogotenente, dividendo con essolui la sovranità. Morì nel 1324, e Marsilio suo nipote gli successe alle stesse condizioni verso il duca d'Austria; ma assalito da un altro suo zio, Nicolò Carrara, nel 1328, rimise il dominio di Padova a Cane della Scala, riservandosene la sola amministrazione. Nondimeno, nel 1337, aiutato dai Fiorentini e dai Veneziani, ricovrò l'antica sua potestà, e morì l'anno appresso. Ubertino suo nipote, riconosciuto signore di Padova dai signori di Verona, regnò in pace fino al 1345, e mancò a' vivi esecrato dai Padovani per molte opere inique. Marsilietto, suo lontano parente, regnò due soli mesi, e fu ucciso da Giacomo Carrara, figliuolo di Nicolò. Giacomo II tenne per qualche tempo nascosta la morte di Marsilietto, e profittò del sigillo di quel principe per farsi consegnare le fortezze. Governò con saviezza e moderazione; ma, nel 1350, fu egli pure trafitto da un bastardo di uno de' suoi zii, che aveva raccolto in casa e di cui voleva correggere la pessima indole. Giacomino, fratello del precedente, fu acclamato signore di Padova in un col nipote Francesco, figliuolo di Giacomo II. Vissero in buon accordo per cinque anni, dopo i quali Francesco, avendo saputo che suo zio voleva farlo morire, lo prevenne, arrestandolo (1355) e riducendolo a finire i suoi giorni in una fortezza (1372). Francesco rimase solo al dominio. Da principio fu alleato dei Veneziani contro i Visconti, ma unitosi poscia a Luigi re di Ungheria, il cui esercito aveva invaso il territorio della Repubblica, Francesco fu vinto nel 1372, e obbligato a pagare un grave tributo. Sei anni dopo collegossi coi Genovesi nella guerra di *Chiozza*, cagionò gravi danni ai Veneziani, ed aggiunse al suo stato Treviso, Feltre e Belluno con altre terre. Assalito da ultimo e vinto da Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, che non aveva provocato, gli cedette, nel 1388, la proprietà di Padova e Treviso. Aveva egli avuto la promessa di altre terre in Lombardia in compenso delle fatte cessioni; ma il Visconti, in luogo di tenergli fede, lo fece chiudere in un castello, ove morì nel 1393. Francesco II suo figlio, spogliato come lui del dominio di Padova, mostrò una costanza veramente eroica, e le sue avventure, peregrinando per l'Italia e fuori, gli diedero un carattere da romanzo. Aiutato dai Fiorentini e dai Veneziani, ai quali sapeva molesta la vicinanza del Visconti, ricoverò nel 1390 la signoria di Padova; ma attaccato poscia e vinto, malgrado una gagliarda difesa, dai Veneziani medesimi che lo avevano dinanzi favoreggiato, fu da essi condotto a Venezia, imprigionato con due suoi figli, e fatto decapitare con essi in prigione, nel 1406. Di due suoi figliuoli superstiti, sulla cui testa era stata messa la taglia dal senato di Venezia, uno morì l'anno dopo in Firenze; l'altro che aveva preso a militare contro gli uccisori di suo padre, fatto prigione di guerra, ebbe mozzo il capo nel 1435. In lui si estinse la famiglia dei Carrara e cominciò la dominazione veneta. Questa città sostenne un lungo assedio nel 1509 contro l'imperatore Massimiliano d'Austria; ma i Veneziani vi fecero valorosa resistenza; essi la munirono di nuovo con mura e bastioni secondo i disegni del Sammicheli. D'indi in poi seguì sempre le sorti della Repubblica, finchè nel 1796 se ne impadronirono i Francesi. Un anno appresso, pel trattato di Campoformio, fu data insieme alle altre provincie del Veneto all'Austria. Indi, costituendosi il Regno Italico, divenne capoluogo del dipartimento del Brenta, ed ebbe il titolo di ducato, che Napoleone concesse al generale Arrighi. Nel 1814, crollato l'edifizio napoleonico, ritornò sotto la dominazione austriaca e divenne capoluogo della provincia omonima.— Padova sempre rinomata per la sua università e per gli uomini celebri che vi professarono, fu pure patria di molti ragguardevolissimi personaggi, versati in ogni ramo dell'umano sapere. Citeremo solo per saggio: Tito Livio, storico; Asconio Pediano, grammatico; Pietro d'Abano, medico; Albertino Mussato, letterato, politico e guerriero; Rolandino, storico latino del secolo XIII; il cardinale Bentivoglio, autore della storia della guerra di Fiandra; l'attrice e poetessa Isabella Andreini; Sertorio Orsato, letterato ed antiquario; Melchiorre Cesarotti, dottissimo grecista e traduttore di Ossian; Belzoni Gio. Battista, uno dei più grandi viaggiatori che abbia avuto l'Italia moderna, ecc.

Distanza e popolazione.—Padova dista 35 kil. da Venezia, all'ovest.—Popolazione: 60,500 anime.

Provincia di Padova. — Questa provincia confina, al nord, colle provincie di Treviso e di Vicenza; all'est, con quella di Venezia; all'ovest, di nuovo con quella di Vicenza, e finalmente, al sud, colla provincia di Rovigo. La sua superficie abbraccia 2123 kil. quadrati.— È situata pressochè tutta in pianura, eccetto la parte che si comprende nei colli Euganei. — Il Brenta, il Bacchiglione, il Frassine e l'Adige, sul confine meridionale, primeggiano tra le varie correnti che la innaffiano. Oltre a ciò contiene i canali di Gozzone, Monselice e Cagnola e riviere che scorrendo nel suo territorio contribuiscono a renderlo fertile, ed a facilitare le comunicazioni, quantunque rechino non pochi danni per le frequenti inondazioni. — Il suolo è abbondantemente produttivo in grani, ottimo vino, squisiti frutti e fieno, ed ha eziandio buoni pascoli che nutriscono molto bestiame. Anche la seta forma una ragguardevole produzione di questa provincia, ma sopratutto le lane, che quivi aggiungono il massimo grado di morbidezza. Questo territorio scarseggia però di riso, olio, agrumi, lino e canape. Il clima v'è temperato e sano. — Nei colli Euganei si scavano pietre da lavoro, da calce, e vi si trovano pure sorgenti termali assai rinomate; come quello di Albano, Battaglia, ecc. I ridenti colli che vi sorgono, la dolcezza del clima, i numerosi villaggi, le deliziose ville che la abbelliscono, e le copiose correnti da cui è intersecata, ne fanno un'amenissima contrada. — Si divide in dodici distretti che sono: Padova, Mirano, Noale, Campo San Pietro, Piazzola, Teolo, Battaglia, Montagnana, Este, Monselice, Conselve e Piove. — Popolazione totale: 317,882 anime (1852).

Padula (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Sala, capoluogo di circondario. Siede in colle, ed in terreno assai fecondo. Fra le sue chiese primeggia quella dei Certosini. — Dista 90 kil. da Salerno, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Paduli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto d'Ariano, capoluogo di circondario. Si eleva sul dosso di una collina, ove spira aria molto salubre. Nel suo territorio feracissimo si coltivano con molto frutto gli olivi, i quali danno olio piuttosto di buona qualità. Vi si trovano anche buoni pascoli. — Dista 66 kil. da Napoli. — Popolazione: 2900 anime.

Paesana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Giace presso il Po e il fiume Zana, ed è perciò che anticamente appellavasi *Padusana*. È diviso in due parti dalle acque del Po; l'una chiamata Santa Maria e Santa Margherita l'altra. In quest'ultima, pel passato, sorgeva, sopra erto poggio, un castello. Le produzioni territoriali sono: cereali, castagne e legname. Ha una miniera di ferro argentifero e cave di marmi nel monte Creux. — Dista 21 kil. da Saluzzo, all'ovest. — Popolazione: 6805 anime.

Paese (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia e distretto di Treviso, capoluogo di comune. Ubertoso di cereali è il suo territorio, il quale presenta pure bellissime piantagioni di viti e gelsi. — Dista 4 kil. da Treviso, all'ovest. — Popolazione: 2607 anime.

Paesi Bassi (Regno dei) o **Regno d'Olanda** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa occidentale, sul mare Germanico, composto di due parti separate l'una dall'altra, i Paesi Bassi propriamente detti, col ducato di Limburgo, e il granducato di Lussemburgo. I Paesi Bassi sono situati tra 49° 28' e 53° 40' di lat. nord; 1° 4' e 4° 53' di long. est. Confinano, al nord ed all'ovest, col mare Germanico, all'est, coll'Annover e la Prussia (Reno e Westfalia) ed, al sud, col Belgio. Il Lussemburgo giace tra la Prussia, il Belgio e la Francia. — La superficie totale misura 35,137 kil. quadrati.

Topografia. — Il territorio dei Paesi Bassi forma l'estremità occidentale della gran pianura germanica e dell'Europa settentrionale, e, tranne qualche ramo di basse colline che corrono nelle provincie di Gheldria, Overyssel ed Utrecht, è interamente piano e fu in gran parte costituito da alluvioni o da conquiste della industria umana sul mare, per lo che buon tratto del paese giace sotto il suo livello, protetto dalle inondazioni da un maraviglioso sistema di dighe e di argini. Da Hoekvan-Holland alla punta dell'Helder, il lido è in parte protetto dalle dune o dighe naturali di 13 a 14 metri d'altezza, composte di fine sabbia ammonticchiata dal mare, e resa compatta da piantagioni d'*arundo-arenaria*, e dove mancano le dune, particolarmente nelle provincie di Zelanda, Frisia e Gheldria, da costosissime dighe. I principali golfi del mare Germanico, su questa costiera, sono: lo Zuidersee, il Lauwersee e il Dollart. Il così detto mare di Haarlem ora è intieramente prosciugato e ridotto a fiorente coltura. — L'idrografia dell'Olanda è copiosissima; i suoi fiumi in gran numero hanno quasi tutti la direzione verso l'ovest o il nord. Il Reno si divide, appena entrato nel regno, in due rami, l'uno al nord, l'altro al sud. Il primo, detto Vecchio Reno, dà origine presso Arnheim all'Yssel, affluente dello Zuidersee, il quale più lunge dividesi anch'egli in due rami, uno de'quali, conservando sempre il nome di fiume, entra in un canale che conduce le sue acque al mare, mentre l'altro confondesi, col nome di Leck, nella Mosa, che riceve eziandio il ramo meridionale. La Mosa e la Schelda, tributari nel mare Germanico, e la Vechta, affluente dello Zuidersee, sono, dopo il Reno, i fiumi principali del paese. La Mosa, che accoglie la Loer, è di somma importanza per la navigazione. La Schelda appartiene all'Olanda al di sotto di Anversa con tutte le sue foci. Moltissimi i laghi, e di considerevole estensione: i maggiori sono quelli di Haarlem, e dell'Y. Dei molti canali che solcano per ogni verso il paese, collegandone insieme gli emporii, merita ammirazione l'Olandese settentrionale o *canale del Nord*. Molte in Olanda sono le maremme, ed alcune, massime quelle di Bourtang e di Peel, hanno una notevole ampiezza. — Le *Isole* che dipendono dal regno, formano due gruppi principali: l'uno situato nell'estuario della Schelda e della Mosa, comprende le isole di N. Beveland, S. Beveland, Walcheron, Tholen, Shouwen, Over-Flakkee, Voorne, Beyerland, Yssermond, ecc.; l'altro segue la linea littoranea della provincia d'Olanda, e abbraccia le isole di Texel, Vlieland, ecc. Anche lo Zuidersee contiene qualche isoletta.

Clima. — Il clima de' Paesi Bassi è

freddo. Nell'inverno, il canale da Amsterdam all'Helder resta gelato per tre mesi e lo Zuidersee diventa alcuna volta un mare di ghiaccio. Quando i venti si fanno violenti, cagionano inondazioni, accumulando le acque del mare o spingendole nei fiumi. L'aria è poco sana per la gran copia d'acque stagnanti. Molte malattie sono generate non solo dal clima freddo, umido, mutevole e dagli stagni, ma anche dal bere acqua non pura, e dal frequente cibarsi di pesci. L'aria più sana e mite spira nelle provincie più elevate, siccome quelle di Gheldria, Utrecht, Overyssel e Groninga.

Piante, animali ecc.—La flora dei Paesi Bassi non mostra divario da quella dell'Inghilterra e delle altre contrade d'Europa, collocate sotto la stessa latitudine; nullameno le piante acquatiche vi sono più numerose e più svariate. — Il minuto uccellame vi è copiosissimo; come pure alcune specie di uccelli acquatici e i rettili de' maresi. Le grù, nutrendosi di questi ultimi, sono benefiche agli abitanti e mantengonvisi a questo fine in gran copia.— La pesca, già causa di tanta ricchezza, è ancora importante, benchè sempre più soverchiata dalla inglese; principalmente consiste nel merluzzo, nel rombo, nella sfoglia ed altri pesci comuni; le aringhe olandesi non solo sono ancora le migliori, ma costituiscono una fonte non lieve di ricchezza dell'Olanda; anche i cetacei danno considerevoli profitti.

Minerali e vegetali. — Il suolo piano e basso, così nell'Olanda, come nella Zelanda sotto al livello del mare, si distingue in terreno paludoso, che viene poi fecondato, in terreno sodo con lande e paduli (il maggior de' quali è quello di Bourtanger al nordest) e in terreno sabbioso od arenoso. I terreni palustri sono in gran numero, massime nella provincia dell'Olanda propriamente detta e della Frisia. Ma quivi si manifesta il trionfo dell'industria umana sull'asperità della natura. Allorchè coltivasi una torbiera, si estrae col mezzo di macchine lo strato d'acqua che giace d'ordinario sotto la torba; il terreno messo allo scoperto è arabile, pingue e fertile, e si tramuta in brev'ora in pingue prateria. Trovansi immensi depositi di torba e d'argilla dappertutto, ma principalmente in Groninga, Frisia ed Olanda. Ottima è l'argilla da stoviglie, da pipe, da quadrelli e da vasi; difficilmente rinviensi una pietra di qualche volume, se ne eccettui le provincie marittime. Poco ferro (alluvionale) in Overyssel, Gheldria e Brabante; sale marino poca cosa. — I boschi pure sono rarissimi. I terreni più feraci spettano alle provincie meridionali, e i meno feraci alle settentrionali. I pascoli sono il doppio delle altre colture. I principali ricolti agricoli sono la segala, il grano saraceno, l'orzo e l'avena. Il frumento è particolarmente coltivato nei dintorni d'Utrecht, in Frisia ed in Zelanda; i legumi, la robbia, il miglio, il ravano in queste due ultime provincie; la robbia ottima in Zelanda; il lino in gran copia nelle provincie meridionali; il tabacco in Utrecht e nella Gheldria; il luppolo, i cardi, la canapa, le patate, la cicoria, la senapa e la barbabietola sono coltivate in tutto il paese. — L'orticoltura è in gran fiore, particolarmente nei dintorni di Haarlem, che esporta una gran quantità di bulbi di fiori, massime di tulipani. I fiori fanno importante materia di traffico in Aja, Alkmaar ed altrove. — La pastorizia alleva cavalli belli e forti in Olanda, Zelanda e Frisia, animali bovini, pecore di razza inglese, porci di buona razza, ed api in gran copia, particolarmente nel Brabante meridionale e nella provincia d'Utrecht.

Industria. — L'industria, benchè in alcuni suoi rami scaduta, tuttavia è ancora attivissima, ed è protetta dal Governo con intelligente ed amorevole sollecitudine. L'Olanda è da lunga pezza rinomata per le sue tele, i suoi velluti e la sua carta; le sue tipografie godettero nei secoli XVII e XVIII di ben meritata fama per la bellezza delle loro edizioni.— La mancanza di carbon fossile e il clima continuamente ventoso han fatto porre in uso i mulini a vento come motori in parecchie officine. Le principali manifatture sono: i tessuti di lana di Leida e d'Utrecht, le seterie e i velluti d'Utrecht, d'Haarlem ed Amsterdam; le tele da vela, il refe e i cotoni d'Haarlem e di Bois-le-Duc; la carta, i cuoi, i cordami e le gomene, le più pregiate di Europa, i cappelli, la pergamena, i merletti e i panni di Leida e di Delft; la biacca, le spille, il borace, il tabacco di Amsterdam e Rotterdam; l' acquavite, il salnitro, la birra, il visco, il minio, le sostanze chimiche, i colori, i brillanti, ecc. Chiariture di sale greggio importato dalla Spagna e dal Portogallo, e di zuccheri che provveggono la maggior parte della Germania e della Svizzera. Molte fabbriche di maiolica, porcellana, mattoni e tegole; distillerie di ginepro; imbiancatoi di tela ad Haarlem, e cantieri di costruzione navale, specialmente ad Amsterdam, Rotterdam e Saardam.—L'industria della pesca fu l'origine della potenza dei Paesi Bassi e le aringhe preparate dagli Olandesi conservarono sino a' dì nostri la superiorità su tutte le altre.

Commercio. — Gli Olandesi, privati, dalla natura del loro suolo, di ferro, di legname, di pietre, furono naturalmente spinti nelle vie del commercio. Per lungo tempo essi soli provvidero l' Europa di pesce disseccato. Verso la fine del secolo XVI approdarono nella Malesia, occuparono Amboina e le Molucche, che si fecero cedere dai Portoghesi, ed ebbero il monopolio delle droghe. In sul calare del secolo XVII, quasi la metà della marineria mercantile europea apparteneva all' Olanda; ma le guerre che questo paese ebbe a sostenere intorno a quel tempo o l'aumento delle navi delle altre nazioni le fecero perdere la sua preponderanza commerciale. — In seguito del blocco continentale e della sua incorporazione all'impero francese, l' Olanda provò gravissimo detrimento nei suoi traffici oltre alla perdita non meno grave delle sue colonie. Reintegrata nei suoi possessi d' oltremare dopo la pace nel 1814, vide rinascere i suoi giorni di prosperità. Oltre le colonie concorsero a favoreggiare il suo commercio la postura geografica, i molti canali, i fiumi navigabili, i banchi d' Amsterdam e di Rotterdam, gli immensi capitali che gli Olandesi posseggono nel regno e ne' primi mercati d'Europa, le società di commercio e di assicurazione, ed i trattati con tutte le nazioni del mondo. Le principali materie d'*importazione* sono: cereali, vino, coloniali, carbon fossile, legnami e metalli, ma principalmente quelli che vi vengono lavorati, come cotone, zucchero, sale greggio, tabacco, ecc. Nella *esportazione* primeggiano le manifatture, tra cui le tele di lino, tabacco, acquavite, carte, pelli e animali bovini, poi pesci salati e secchi, butirro e formaggi celebratissimi. In un paese ove l' industria umana è in guerra perpetua con l'acqua per conservare i terreni conquistati sul dominio di questo elemento, la manutenzione delle dighe, delle strade e dei canali è l'oggetto della più operosa sollecitudine del governo.

Canali. — I Paesi Bassi offrono l'aspetto di una immensa rete di canali, dei quali gli uni servono allo scolo delle acque, gli altri alla navigazione. Il canale principale è quello dell'Olanda settentrionale tra Amsterdam e Niewe-Diep, presso all' Helder compiuto nel 1825, una delle più grandiose costruzioni idrauliche ed il più vasto d' Europa. Gli Olandesi, dalla pace di Westfalia in fino al termine del secolo scorso, colla forza e coi trattati tennero chiusa la Schelda per rivolgere il commercio necessariamente alle piazze di Olanda. Ora la Schelda è aperta; ma v'ha tuttora un punto, dove entrambe le rive di questo fiume appartengono all' Olanda. Ad una nuova occasione, la navigazione del fiume potrebbe essere un'altra volta intercettata dal cannone dei forti olandesi. E se adesso il traffico d'Anversa è libero, il gran canale del Nord apre alle grandi navigazioni anche il porto di Amsterdam. Il gran canale del settentrione tocca il mare all' Helder; una fortezza munitissima ne difende il vertice e l'approdo a quella penisola (Nord-Holland) che nelle passate guerre fu invasa da eserciti russi ed inglesi. Gli altri grandi canali sono lo Zederik, il canale di Bois-le-Duc, quello da Ems ad Harlingen, l'altro di Guglielmo-Vaast, il canale della Mosa, ecc.

Istruzione. — Gli Olandesi hanno una grande istruzione scientifica, e il minuto popolo non ha nulla da invidiare in questo rispetto al popolo germanico, di cui è fratello. Le scienze e le arti ebbero ed hanno tuttavia eletti ingegni che le coltivano, e specialmente la filologia, la matematica, la fisica, l' astronomia, la storia naturale, la medicina, la filosofia, la giurisprudenza, la teologia, la geografia, la storia patria, la pittura (scuola fiamminga), in cui gli Olandesi entrano innanzi a molti popoli civili, nè dividono un tanto onore che cogli Italiani. I Paesi Bassi mancano d'un ordine d'insegnamento pubblico che veramente possa dirsi in tutto ridotto a sistema. Posseggono 3 università, una in Utrecht, una in Leida ed una in Groninga; 3 atenei somiglianti ai licei della Germania; e molti ginnasi o scuole latine e varie scuole di belle arti. La stampa è libera. — Gli istituti di beneficenza consistono in ospitali ed ospizi di vecchi ed esposti mantenuti col mezzo di beni stabili e di doni volontari; essi sono in gran numero ed hanno una saggia amministrazione. Gli accattoni sono severamente interdetti in tutto il reame.

Governo. — Il regno dei Paesi Bassi, ed il granducato di Lussemburgo hanno ciascuno una costituzione separata. Lo statuto fondamentale del regno è del 1815, modificato però nella revisione fattane il 14 ottobre 1848. La corona è ereditaria, passando di primogenito in primogenito nella linea mascolina della casa di Nassau-Orange. In mancanza di eredi maschi può succedere al trono anche la linea femminile. Il re non può cingere nessuna corona estera, ad eccezione di quella di Lussemburgo, nè per nessun caso trasferire la sede del governo fuori del regno. Il re, salendo al trono, presta giuramento di conservare la costituzione. La sua persona è inviolabile, i ministri responsabili. Egli esercita il potere esecutivo da solo; dichiara la guerra, propone e conchiude la pace e i trattati con potentati stranieri mettendone a parto gli Stati generali. Professa la religione evangelica riformata. Nel sancire le leggi e nel levare le gravezze divide il potere coi rappresentanti del popolo, che sono gli *Stati generali*. Questi si dividono in due Camere. I membri della seconda Camera sono eletti per 4 anni dagli Olandesi che pagano censo secondo la legge elettorale. La prima Camera è composta di 39 membri scelti dal re fra i candidati eletti per 9 anni dalle congregazioni provinciali nella classe di quelli che pagano le maggiori imposte dirette. Le Camere si riuniscono d'ordinario una volta all'anno. Il Re può aggiornarle e scioglierle; però in 40 giorni debbono essere di bel nuovo fatte le elezioni, e i Parlamenti riuniti entro due mesi. — Il granducato di Lussemburgo appartiene alla Confederazione Germanica, ed ha una costituzione sua propria, quella del 9 luglio 1848. Il potere legislativo e le imposte sono amministrate dal re-granduca e da una Camera. — Il regno dei Paesi Bassi si divide in dodici provincie, che notiamo con le respettive popolazioni nel seguente specchietto:

Provincie.	*Popolazione al 1° gennaio 1848.*
Brabante settentrionale . .	411,950
Gheldria	500,125
Olanda meridionale . . .	621,985
— settentrionale . .	544,780
Zelanda	166,385
Utrecht	161,475
Frisia	270,618
Overyssel	235,284
Groninga	207,318
Drenthe	94,080
Ducato di Limburgo . .	215,086
	3,328,795
Granducato di Lussemburgo .	195,028
POPOLAZIONE TOT. IN EUROPA	3,523,823

Colonie (al 31 dicembre 1850).

Asia	10,354,000
America (Guiana, Curaçao) .	82,761
Africa (Costa di Guinea) .	100,000
TOTALE GENERALE	20,060,584

La popolazione de' Paesi Bassi si divide per religione nel modo seguente:

Protestanti	1,906,618
Luterani	66,170
Cattolici	1,220,087
Greci	41
Israeliti	64,070
Religione sconosciuta . .	41,151

Popolazione delle colonie delle Indie orientali al 31 dicembre 1850, secondo i dati uffiziali.

Java e Madura	11,294,000
Sumatra (Costa ovest) . .	1,006,000
Benkulen	113,000
Lampongs	83,000
Palembang	466,000
Rhio	24,000
Banca	47,000
Billiton	12,000
Borneo (Costa ovest) . .	330,000
— (Costa est e sud) .	514,000
Celebes	279,000
Menado	148,000
Ternate	90,000
Amboine	188,000
Banda	110,000
Timor	1,647,000

Milizia. — *L'esercito di terra*, quando si rechi al suo totale, conta 58,800 uomini. Di questi appena poco più che una terza parte sta sotto le armi in tempo di ferma pace. A rafforzar l' esercito in caso di guerra concorre la *schutterii*, che è una maniera di scorridori in cui entrano tutti gli uomini atti alle armi dai 25 ai 35 anni. Nel 1852 questa milizia contava 92,776 inscritti, e mercè questa istituzione, durante la guerra belgica, l'Olanda potè armare intorno a 100,000 uomini. — La *marineria*, antica gloria degli Olandesi, che qualche anno prima della grande rivoluzione francese potevano ancora armare 42 navi di fila e 43 fregate, è ora stremata così, che appena conta, tra grossi e sottili, 141 legno con 1802 cannoni e circa 8000 tra ufficiali, soldati e marinai. Il movimento commerciale dell'Olanda sta nell'ultimo lustro tra i 500 e i 650 milioni di fiorini annui per *importazioni* ed *esportazioni*. Nel 1852 le importazioni si ragguagliarono a 322,719,559 fiorini, e le esportazioni a 272,484,653 fiorini. Nel 1854 il valore delle importazioni salì a 356 milioni e 1/2 di fiorini, e le esportazioni a 308,700,000 fiorini.

Finanze. — Ricchissimo è il paese, ma pessima la distribuzione delle ricchezze, e le gravezze crescono ogni anno; e paiono tanto più incomportabili, quanto meno il popolo minuto partecipa ai vantaggi dei commerci transmarini concessi a compagnie di mercadanti privilegiati. Prima della rivoluzione francese la repubblica delle Provincie Unite spendeva annualmente intorno a 40 milioni di fiorini. Nel 1840 il bilancio saliva a 63 milioni di fiorini olandesi; e già se ne muovevano querimonie infinite, e si studiava ogni via per ristringere le pubbliche spese. Oggimai il bilancio ordinario sta fra i 70 e i 72 milioni di fiorini: nel 1848 salì fino a 79 milioni: nel 1856 le rendite pubbliche sommarono a 73,191,068 fiorini e le spese a 73,433,257 (154,944,172 franchi). Effettivamente però non si cavano dalle imposte dirette e indirette sul paese, che circa 55 milioni di fiorini; gli altri 18 milioni sono coperti dai frutti dei beni demaniali (1,307,699), dalla rendita belgica (400,000), dal valore di beni demaniali venduti (934,362) e dai prodotti delle colone (15,500,000). Enorme è il carico del debito pubblico, il quale ascende all' ingente somma di 1,229,518,850 fiorini, ed ingoia per gli annui interessi metà delle rendite dello Stato (35,224,246 fiorini nel 1856, e 34,590,583 nel 1857). Quasi altri 20 milioni di fiorini sono necessari per l'esercito e la marineria. Per la casa reale non sono assegnati che 800,000 (1,688,000 franchi): ma a dare un' idea della singolare costituzione economica di questo paese basterà dire, che il Re defunto, negoziando colle compagnie mercantili (*Maatschappy*), tesoreggiò in trent' anni 300 milioni di franchi. — Le colonie dunque sono il cardine dell'amministrazione economica del regno; le quali sono cinquanta volte più vaste dell'Olanda (misurando più di 1,760,000 kil. quadr.). Le ricche isole dell' India marittima hanno più di 12 milioni di abitanti (secondo le ultime statistiche officiali del 1856 avrebbero anzi 16 milioni di abitanti) e valgono una rendita di 69 in 70 milioni di fiorini. Di questo tesoro annuo circa due terzi si spendono nelle colonie, dove si mantiene sotto le armi un esercito di 21,000 soldati, oltre quasi 3000 marinai; il resto si riserva in Olanda, e si pone in conto di contributo delle colonie per le spese generali dello Stato.

Cenno storico. — L'Olanda, il cui nome significa *paese basso*, era dai Romani designata colla denominazione di *isola dei Batavi*. Essa fu per lungo tempo terra inabitabile, sendochè le acque ingombravano la sua superficie per sei mesi dell'anno, e negli altri sei mesi le umide foreste ne rendevano insalubre il soggiorno. Non di meno, a' tempi di Cesare, i Batavi, che sono considerati siccome la più antica tribù stabilitasi in quella contrada, formavano di già una colonia ragguardevole; il conquistatore romano fece con essi un trattato di alleanza, allorchè imprese a sommettere la Gallia belgica, l'anno 54 avanti G. C. Il solo avvenimento che meriti di essere ricordato nella storia di quel tempo si è la guerra che si fece, sotto la condotta di Civile negli anni 70-71 dell' E. V., per sottrarsi alla dominazione dei Romani. Tre popoli distinti occupavano allora l'Olanda: i Batavi, i Frisoni ed i Butteri. Tornate per poco indipendenti al cadere dell'impero romano, le tribù dell'Olanda subirono in breve il giogo dei Franchi, il che avvenne in conseguenza di una sanguinosa vittoria che riportò sopra i Frisoni Carlo Martello, l'anno 736 dell'E. V. Carlo Magno introdusse con la forza delle armi il cristianesimo in Olanda; la quale di poi, profittando del fiacco dominio dei successori di quel principe, si divise in parecchi Stati governati da Sovrani indipendenti: tali furono i conti d'Olanda propriamente detti (dopo l'anoo 863, i duchi di Gueldria, i signori di Frisia, i vescovi di Utrecht, ecc.). L'anno 1334 Filippo di Borgogna unì ai suoi vasti dominii questa contrada (che allora era chiamata col nome di Paesi Bassi), facendosela egli cedere dalla sua propria cognata Giacomina di Baviera, rimasta erede dell'Olanda e del Brabante, e ne affidò il governo ai suoi luogotenenti o *statolderi*. Seguita di poi la morte di Carlo il Temerario (anno 1477), sua figliuola Maria portò in dote questa eredità alla casa d'Austria, e dopo Carlo V divenne proprietà del ramo spagnuolo di quella medesima casa: a quel tempo vuolsi riferire il maggior progresso fatto dall'Olanda nel commercio e nell'industria, il quale fu anche favorito dalla scoperta del Nuovo Mondo e dal passaggio del Capo di Buona Speranza. Fin dall'anno 1523 la riforma di Lutero s'introdusse in Olanda e vi si estese rapidamente. Sotto lo statolderato di Guglielmo d'Orange nel 1559, i principali signori, paventando la preponderanza del cardinale di Granvelle, ministro di Margherita, duchessa di Parma, che da Filippo II suo fratello era stata nominata governatrice dei Paesi Bassi, e temendo ad un tempo le terribili persecuzioni che l'inquisizione già stava preparando alla patria loro, si strinsero insieme in una lega, e apertamente dichiararono la loro opposizione agli editti contro le nuove dottrine della riforma. Questa lega, che fin dalla origine sua ricevette il nome di unione di pezzenti (*gueux*) per alludere alla grande semplicità degli abiti loro, diede origine a gravissimi disordini fra quelle popolazioni. L'arrivo del duca d'Alba nei Paesi Bassi, mandato da Filippo II a reggerli in luogo della duchessa Margherita (anno 1567), l'istituzione che quel feroce ministro vi ordinò del consiglio delle sommosse e del tribunale di sangue, che vuolsi abbiano fatto perire più di 18,000 persone nel volgere di soli tre anni, produssero una generale sollevazione nei Paesi Bassi, alla quale tenne dietro la piena libertà, fondata da Guglielmo dopo una guerra eroica sopra le rovine dell'autorità spagnuola. Un nuovo governo fu quindi stabilito in conseguenza del trattato di Utrecht (anno 1579) col nome di Repubblica delle Sette Provincie-Unite; e lo stesso Guglielmo d'Orange venne posto a capo del nuovo Stato col titolo di *Statolder*, essendo però la sua autorità temperata da quella degli Stati generali. Nel 1648 il trattato di Westfalia riconobbe l'esistenza di quella Confederazione siccome Stato sovrano e indipendente: due anni appresso fu abolito lo statolderato e l'Olanda si costituì in Repubblica. Sostenne alternativamente parecchie guerre per lei gloriose contro l'Inghilterra e la Svezia; l'anno 1668, conchiuse con queste due potenze un trattato conosciuto col nome di triplice alleanza, e si mise in grado di opporsi ai disegni ambiziosi di Luigi XIV. Abbandonata quasi in un subito dai suoi alleati, la Repubblica delle Provincie Unite toccò non poche sconfitte; e però credette ottimo provvedimento di ricostituire lo statolderato (anno 1672) nella persona di Guglielmo III principe d'Orange, che fu poi re d'Inghilterra (1689-1702). Congiunture favorevoli sopravvenute in quel medesimo tempo, e soprattutto la perizia e il valore dell'ammiraglio Ruyter, tornarono in buona condizione le cose dello Stato allora molto scadute; e lo statolder, investito di autorità straordinaria, ne usò con mirabile accorgimento per ottenere che quella dignità fosse dichiarata ereditaria nella sua famiglia (anno 1674). Però dopo la morte di Guglielmo III, lo statolderato fu di bel nuovo abolito (anno 1702) e non ristauravasi prima del 1747. Ma in questo mezzo la Frisia, ed in breve anche le provincie di Groninga (anno 1718) e di Gueldria (anno 1722) avevano conservato la dignità dello statolder. Guglielmo IV di Orange, nominato statolder di tutte le provincie, al tempo del trattato di Aquisgrana, potè ricuperare alla repubblica tutto ciò che aveva perduto, ma al tempo stesso le venne imposto l'obbligo di distruggere le sue piazze forti. Gli succedette, l'anno 1751, Guglielmo V sotto la tutela di sua madre e di Luigi Ernesto, duca di Brunswick; ma cominciarono da quell'istante ad andare in manifesta declinazione il commercio e la potenza dell' Olanda, la quale era al di dentro lacerata da cittadine discordie, o indebolita al di fuori da guerre lunghe e continue. Finalmente, dopo varie vicende, l'Olanda, conquistata nel 1798 dalle armi repubblicane della Francia, prese il nome di *Repubblica batava*, o venne divisa in otto dipartimenti. Durò soltanto poco tempo la nuova costituzione; poichè, l'anno 1806, veniva l' intero paese ordinato in *Regno d'Olanda* a favore di Luigi Buonaparte, fratello di Napoleone, e diviso in undici compartimenti. Essendo poscia nata disunione fra i due fratelli regnanti sul modo onde si dovesse indirizzare l'amministrazione del nuovo regno, l'anno 1810 la Olanda fu aggregata all'Impero francese, del quale formò i dipartimenti delle Bocche della Mosa, Bocche dell' Yssel, dell' Ems occidentale ed orientale, della Frisia, dell'Yssel superiore e dello Zuidersee. Sottratta nel 1814 al dominio napoleonico, e riunita al Belgio per decisione presa dai confederati nel congresso di Vienna, col nome di *Regno dei Paesi Bassi*, formò un nuovo Stato che fu allora conferito a Guglielmo Federigo d'Orange. Il nuovo regno, che il De-Pradt aveva molti anni innanzi preconizzato, come attissimo a fronteggiare la Francia dalla banda di settentrione, benchè paresse far rivivere le antiche tradizioni fiamminghe, non potè vincere gli intimi germi della discordia fra le provincie meridionali e lo nordiche, cresciute ed afforzate in tre secoli di divisione. Nel 1830 il Belgio cattolico e pieno di spiriti e di tradizioni latine e francesi, ruppe l'unione coll' Olanda; e dopo un gran rimestlo d' armi e di negoziati si venne a spartire gli astiosi fratelli: furono conservati al regno de'Paesi Bassi colle sette provincie, antico nido di libertà, le terre che la repubblica olandese signoreggiava sotto nome di *Paesi del Generalato*; inoltro la metà orientale del Lussemburgo e del Limburgo. Al nuovo regno del Belgio rimasero tutte le provincie meridionali, e la parte occidentale del Lussemburgo e del Limburgo, svincolata da ogni dipendenza verso la federazione germanica. Così spezzata in due esigui Stati, scomparve la prima delle potenze europee di second'ordine, la quale avendo presto un annuo tesoro di 300 milioni di franchi e un esercito di 200 mila ottimi soldati, sarebbesi potuta agiatamente infrapporre e contrappesare fra Inghilterra, Francia e Germania. L'interna libertà e l' attività industriale dei paesi sciolti dall'inviso consorzio ne vantaggiarono: ma nell'uno e nell'altro regno manca ora la forza, primo elemento di vita (*).

Paflagonia (*Geogr. antica*) — Regione dell'Asia minore, sul lido aquilonare, fra la Bitinia ed il Ponto. Al sud confinava colla Galazia; le sue principali città erano Amastris, Gangra e Sinope. — La Paflagonia non fu mai compresa se non che nominalmente nella monarchia medo-persiana. Alessandro ne fece poco conto; sotto i suoi successori divenne un regno particolare. Filemene II, uno dei suoi re, legò, morendo, i suoi Stati al padre di

(*) SOVRANI DELL'OLANDA.

Statolderi.

Guglielmo I d'Orange	1559
Maurizio	1584
Enrico-Federigo	1625
Guglielmo II	1647

Soppressione dello statolderato.
Repubblica.

Giovanni di Witt, gran pensionario .	1650

Statolderato ristabilito.

Guglielmo III	1672

Nuova soppressione dello statolderato.

Heinsius, gran pensionario	1702-1720

Statolderato ristabilito di nuovo.

Guglielmo IV, primo statoldero di Frisia, e quindi di tutto il territorio .	1747
Guglielmo V	1751

Repubblica Batava, 1795-1806.

Schimmelpenninck, gran pensionario .	1805-1806

Regno d'Olanda.

Luigi Bonaparte	1806

Annessione alla Francia, 1810-1814.

Guglielmo I, re dei Paesi Bassi . .	1814
Guglielmo II	1840
Guglielmo III	1849

Mitridate il Grande. Questo paese divenne fin d'allora una cagione di guerre fra i re di Ponto e i re di Bitinia. I Romani, vincitori di Mitridate, ne fecero una loro provincia, e la unirono a quella di Ponto, l'anno 63 avanti G. C. Fece parte, sotto Diocleziano, della diocesi di Ponto, e divenne, sotto Eraclio, una delle *teme* dell'Oriente. — Oggi comprende i *livahs* o distretti di *Kastamuni*, di *Kiangari*, ecc.

Pafo (*Geogr. antica*) — Nome comune a due città dell'Isola di Cipro, dette l'*Antica* e la *Nuova Pafo*. La prima stava sul lato occidentale dell'isola, ed era di origine Siriaca o Fenicia. Dicesi che vi si adorasse Venere od il pianeta Astarote sotto la forma di un ceppo conico nero, che presumesi essere stato un areolite. Nel tempio si profferivano gli oracoli; il sommo sacerdote era il primo dignitario dopo il re. Pococke trovò nel luogo, ove sorgeva questa città, molte rovine. — La seconda, che oggi corrisponde a *Bafa*, stava sulla spiaggia, a 15 kil. di distanza della precedente, a maestro. Aveva un buon porto ed un bel tempio. Ne attribuiscono la fondazione ad Agapenore, quando fece ritorno da Troia. Questa città spesso soqquadrata dai terremoti, fu restaurata una volta da Augusto, e però si disse *Augusta*. — A Pafo, San Paolo convertì Sergio Paolo.

Paganica (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, distretto di Salerno, capoluogo di circondario. Sta alle falde di un colle in territorio ubertoso. — Dista 7 kil. da Aquila. — Popolazione: 3m. anime.

Pagliara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Messina. È situato in bella posizione, non molto lungi dal mare Jonio, ed in terreno fertile. Esporta olio e seta. — Dista 44 kil. da Messina. — Popolazione: 2100 anime.

Paglieta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Citeriore, distretto di Vasto, capoluogo di circondario. Siede in colle, in aria buona, nelle vicinanze del fiume Sangro. — Sta lungi 44 kil. da Chienti. — Popolazione: 4500 anime.

Pago (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto di Ariano, circondario di Pescalamazza. È luogo ameno, in territorio ubertoso. — Dista 24 kil. da Montefoscolo. — Popolazione: 2700 anime. — Nell'arcipelago di Quarnero, nell'Adriatico, presso Zara, havvi anche un'isola PAGO con 4600 abitanti, ed una città omonima, sul lago Zaseba, con 2000 abitanti.

Paimboeuf (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Loira Inferiore, capoluogo di circondario. Siede sulla sinistra della Loira, presso la sua foce. Ha un porto capace di grosse navi, ma si va sempre più colmando. Evvi una scuola idrografica, cantieri da costruzione, corderie, ecc. — Dista 40 kil. da Nantes, all'ovest. — Popolazione: 4135 anime. — Il circondario di Paimboeuf ha 5 cantoni (Bourgneuf-en Retz, Paimboeuf, Pélerin, Saint-Père-en-Retz e Pornic) e 25 comuni. — Popolazione: 48,158 anime (censo del 1856).

Paisley (*Geogr. statistica*) — Città della Scozia (regno-unito della Granbretagna e dell'Irlanda), nella contea di Renfrew. Sta sulla White-Cart e sul canale d'Ardrossan. Fra' suoi edifizi meritano considerazione la chiesa dell'abbazia, la chiesa nuova ed il palazzo municipale. Ha più di 20 scuole pubbliche e parecchie società. I lavori delle sue fabbriche sono le mussoline, i tulli, le sete e le tele battiste. Vi sono inoltre fonderie e distillerie. — Questa città sorge sul luogo di un'antica stazione romana, e deve la sua origine ad un priorato dell'ordine di Cluny, fondatovi nel 1160 e convertito in signoria nel 1588. La sua importanza in fatto d'industria comincia solo dal passato secolo. — Dista 12 kil. da Glasgow, al sudovest. — Popolazione: 60m. anime.

Palagiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, circondario di Mottola, distretto di Taranto. È posto in una vasta pianura che si continua fino al mare. — È fama che, i Saraceni avendo distrutta Mottola nelle loro correrie, gli abitanti dispersi fabbricassero Palagiano e Palagianello. — Dista 111 kil. da Lecce. — Popolazione: 3m. anime.

Palagoria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Catania, distretto di Caltagirone. Giace in Val di Noto, ed è luogo antico. Il suo terreno è fertile; se n'esporta olio, canape, lino, soda e mandorle. — Alcuni si avvisano che Palagoria fosse edificata nel sito ove esisteva *Pantalia* ricordata da Plinio e da Strabone. — Dista 36 kil. circa da Noto. — Popolaz.: 4500 anime.

Palata (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Larino, capoluogo di circondario. Siede sopra una collina che sorge a distanza quasi eguale tra i due fiumi Trigno e Biferno, in territorio fecondo di grano, legumi ed olio. — Dista 44 kil. da Campobasso. — Popolazione: 3200 anime.

Palatinato (*Geogr. storica*) — Chiamavansi con questo nome due paesi dello antico Impero Germanico, ciò sono: l'*Alto Palatinato*, nel circolo di Baviera, Norimberga, Bayreuth, Neuburgo e la Boemia; ed il *Basso Palatinato* o *Palatinato del Reno*, nel circolo dell'Alto Reno, sovr'ambo le rive del fiume di questo nome, confinante, al sud, colla Lorena e coll'Alsazia, all'ovest ed al nord, con Trèves, Magonza e Liegi, e da ogni altra parte col Reno. Il Basso Palatinato (che è il vero Palatinato) misurava nella maggiore larghezza 125 kil. e Heidelberg ne era la capitale. Dopo questa città venivano Manheim e Frankenthal. Il rimanente territorio dividevasi in 13 grandi podesterie. Il palatinato del Reno formava uno dei sette più antichi elettorati. Questo Stato ebbe origine dai conti Palatini che gl'imperatori vi stabilirono perchè vi rappresentassero l'autorità imperiale; di tutti costoro però due soltanto vi si mantennero potenti, quello di Borgogna e l'altro di Lotaringia, per la qual cosa i possessi del primo si cambiarono in Franca-Contea e quei del secondo in Palatinato del Reno. Questo Palatinato, dopo essere passato di famiglia in famiglia, nel 1215, restò in possesso dei Wittelsbach che per molto tempo lo tennero in un con la Baviera. Nel 1294 questa famiglia si divise in due case, la *Ludovicia*, che ebbe la Baviera, e dopo il 1621, l'Alto Palatinato; e la *Rodolfina*, a cui rimase il Palatinato del Reno. Quest'ultima apparteneva al ramo primogenito ed esiste tuttora; l'altra si estinse nel 1777. La superstite tiene adesso la Baviera (molto ingrandita) ed il vecchio Palatinato. La casa palatina, dopo essere stata unita per 116 anni (1292-1410), si divise in diverse linee, rami e tralci, come appresso:

I. Antica linea elettorale	1410-1559
Ramo elettorale	1437-1559
II. Linea di Simmern e Due Ponti dal 1410 fino ai giorni nostri.	
Ramo di Simmern	1459-1685
— di Heidelberg	1610-1685
— di Simmern	1610-1674
— di Due Ponti	1459 fino ad oggi.
— di Due Ponti	1514
Suddivisione di Neubourg	1569-1799
Tralcio di Neubourg-Neubourg	1614-1742
— di Neubourg-Sulzbach	1614-1799
Suddivisione di Due Ponti	1569-1731
Tralcio di Due Ponti-Due-Ponti	1604-1661
— di Due Ponti-Landsberg	1601-1681
— di Due Ponti-Kleebourg	1604-1731
Suddivisione di Birkenfeld	1569
Tralcio di Birkenfeld-Birkenfeld	
— di Birkenfeld-Bischweiler	
Ramo di Veldenz	1514-1694

La famiglia di Wittelsbach, prima che si dividesse in due linee, diede tre elettori palatini. Dopo la divisione del 1294, la linea Rodolfina ne diede sei: Rodolfo I, Adolfo I, Roberto I, II e III (quest'ultimo fu imperatore dal 1400 al 1410). Dopo quel tempo si presentano Luigi III il Barbuto, e sei elettori del ramo elettorale, primogenito dell'antica linea elettorale (Luigi IV, Federico I, Filippo il Sincero, Luigi V, Federico II, Ottone Enrico). Il ramo dell'Alto Palatinato, estinto prima del ramo primogenito, non possedè mai l'elettorato. Nel 1559, estintasi l'intiera linea col ramo che si stende da Luigi IV a Ottone Enrico, il titolo elettorale passò nella linea secondogenita che andò al possesso dei dominii della prima, meno l'Alto Palatinato; ma questa linea essendo già suddivisa, fu il ramo di Simmern che divenne elettorale, e da esso uscirono sei elettori, di cui tre avanti la formazione del ramo di Heidelberg

(Federico III, Luigi VI e Ferdinando IV) e tre appartenenti a quel ramo (Federico V, Carlo Luigi e Carlo); Federico V è quel celebre elettore palatino, genero di Giacomo I d'Inghilterra, che fu il competitore di Ferdinando II al regno di Boemia, e uno degli autori della guerra di Trent'Anni. Dopo Carlo di Heidelberg, morto nel 1685, la cui successione generò la *guerra del Palatinato*, viene Filippo Guglielmo, Giacomo Guglielmo e Carlo Filippo (del tralcio Neubourg-Neubourg), Carlo Teodoro (del tralcio Neubourg-Sulzbach), Massimiliano Giuseppe (del tralcio Birkenfeld-Bischweilor). Carlo Teodoro riunì l'elettorato palatino, acquistato nel 1742, a quello di Baviera (1771); Massimiliano Giuseppe (che gli succedette nel 1799 per la estinzione dei due tralci della suddivisione de' Due Ponti, e del tralcio primogenito Birkenfeld-Birkenfeld) mutò il suo titolo elettorale in quello di re di Baviera (1805). La dignità elettorale fu tolta alla famiglia palatina durante la guerra di Trent'Anni (1623-48), dopo la battaglia di Praga e di Wimpfen, e Ferdinando II fece passare questo titolo alla linea Lodovicia dei Wittelsbach (od alla Baviera). Alla pace di Westfalia la Baviera rimase elettorato ed il Palatinato riacquistò il suo titolo e vi ebbero otto elettori invece di sette. Il Palatinato diventò luterano nel 545, ma 15 anni appresso il calvinismo trionfò. L'innalzamento al potere della casa cattolica di Neubourg fu un nuovo germe di discordia. Finalmente l'editto di Dusseldorf del 1705 stabilì e regolò la coesistenza delle tre religioni. Il Palatinato fu orribilmente due volte devastato da Luigi XIV (1674 e 1688). Soffrì pure mali gravissimi nella guerra dei Trenta Anni. Ora il Basso Palatinato all'ovest del Reno, colle diverse contee di Neubourg, Sulzbach, Simmern, Due Ponti, ecc. (che appartennero alle suddivisioni della linea Rodolfina dei Wittelsbach), forma la Baviera renana o il circolo del Reno nel regno di Baviera. Unito a Magonza ed a diversi distretti che lo circondano compose, sotto la Repubblica francese e sotto l'impero napoleonico, il dipartimento del Mont-Tounerre, di cui Magonza era il capoluogo.

Palazzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Melfi, capoluogo di circondario. Sorge sopra un monte in territorio abbondante specialmente di ottimi pascoli, cosicchè gli armenti formano uno dei maggiori rami dell' industria del luogo. — È distante 55 kil. da Potenza. — Popolazione: 5m. anime. — Chiamasi anche Palazzo un buon porto nella costa nord-ovest dell'isola dalmata Meleda.

Palazzo Adriano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nell' isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Palermo, distretto di Corleone. Sorge a 33 kil. di distanza dal mare Africano ed è abitato da un'antica colonia di Albanesi. Dal suo territorio si esporta grano, legumi ed olio. — È distante 79 kil. da Palermo. — Popolazione: 6m. anime.

Palazzolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Brescia, distretto di Chiari. Siede sul fiume Oglio, che lo biparte; sta pure a cavaliere della strada postale che da Bergamo conduce a Brescia. Vi si contano parecchie filande di seta, conce e molini. — Il suo antico rastello sussiste ancora. Esso aveva una strada subacquea, per la quale si passava dall' una all'altra parte dell'Oglio, comunicante probabilmente con un torrione che ivi tuttora esiste sopra un' altura. Un'altra di sì fatte strade subacquee, che passava sotto il Lambro, partiva dal castello del Monza. Queste due non erano forse le sole, e ricordano che siffatte costruzioni erano già conosciute in Italia, molti secoli prima che gl' Inglesi pensassero al celebre *tunnel* che passa sotto il Tamigi. Evvi pure un' altissima torre di forma rotonda, portante in cima una statua colossale di San Fedele. — Palazzolo fu saccheggiato due volte nel 1799: l' una dai Francesi che fuggivano, e l'altra dai Russi che gl' inseguivano. I primi per impedire il cammino al nemico tagliarono il ponte dell'Oglio; e nella parrocchiale essendovi grande ammasso di frumento, affinchè non cadesse in mano dei Russi, piuttosto che distribuirlo agli abitanti che pativano di fame, i Francesi lo gettarono nel fiume. — È distante 33 kil. da Brescia, all'est. — Popolazione: 4 mila anime.

Palazzolo (*Geogr. statistica*) — Città dell' Italia meridionale, nell' isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Noto. È situata a 27 kil. di distanza dal mare Jonio, in amena posizione. — Credesi fabbricata sull'antica *Erbesso*. Questa città è notabile per antichi sepolcri, catacombe, un profondo pozzo, ed una strada sotterranea. — Dista 36 kil. da Siracusa, all'ovest. — Popolazione: 10m. anime.

Palazzolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Vercelli, mandamento di Trino. Sta in pianura sulla via provinciale che conduce da Vercelli a Torino, in suolo producente riso, grano, meliga ed altre derrate. — È distante 3 kil. da Trino, all' ovest. — Popolazione: 1600 anime.

Palazzuolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Sora, circondario di Roccasecca. Sta su di un colle, in aria buona; il terreno abbonda di viti, ulivi e grano. — Dista 22 kil. da Sora, al sud. — Popolazione: 2300 anime.

Palembang (*Geogr. statistica*) — Città dell'Oceania, nell' isola di Sumatra, capoluogo della residenza ed altra volta del regno di Palembang. È posta sulla Moussie, a 100 kil. di distanza dal mare. Vi si fa gran commercio, ed è la città malese che offre maggiore sicurezza agli Europei. — Popolazione: 30m. anime.

Palembang (Regno di) (*Geogr. stor. e statistica*) — Regno dell'Oceania nell' isola di Sumatra, posto fra quelli di Menangkabou e di Zambia al nord, i Lampongs al sud, il mar di Cina al nordest, ecc. La sua superficie misura 500 kil. sopra 380. L'agricoltura è molto diligentemente praticata dagli indigeni, che lavorano eziandio il legno, l'avorio ed il metallo. — Il regno di Palembang era già da molto tempo soggetto all'Olanda, quando, nel 1812, se ne insignorirono gl' Inglesi ed esautorarono il sultano Mahmud-Badar-on-Dyn. Dopo la restituzione di Sumatra agli Olandesi, Mahmud-Badar si ribellò (1810), ma ebbe breve successo, ed il regno di Palembang, passando ad uno de' suoi fratelli, divenne tributario degli Olandesi. Oggi è una vera residenza olandese. — Popolazione: 100m. anime.

Palencia (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, capoluogo della provincia omonima, nella vecchia Castiglia. Sta sulla sinistra del Carrion. Avvi una bella cattedrale di stile gotico. Vi sono fabbriche di pannilani, di cappelli, di stoviglie, tintorie e conce. — Dista 227 kil. da Madrid, al nordest. — Popolazione: 11m. anime. — La provincia di Palencia è posta tra quelle di Valladolid e di Burgos. La sua estensione misura 148 kil. sopra 70 o 72. Ha cave di marmo e miniere di rame e di ferro. — Popolazione: 205,666 (1857).

Palenque (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, nella Confederazione messicana, nello Stato o provincia di Chiapas. Nei suoi dintorni veggonsi le ruine di un'antica città chiamata pure, ma impropriamente, Palenque, e della quale il vero nome fu *Culhuacan* o *Huehuetlapallan*. — Queste ruine, che sono le più grandiose e più notevoli del Nuovo Mondo, furono scoperte da Antonio del Rio e Josè Alonzo de Calderon, nel 1787. Vi sono tempii, fortificazioni, piramidi, ponti, acquedotti, case, tombe, e vi si trovano moltissime suppellettili, come vasi, idoli, medaglie, istrumenti di musica, statue, delle quali diverse colossali, e bassi rilievi. Queste rovine sembrano indicare una capitale che poteva avere da 20 a 28 kil. di circuito. Si nota una sorprendente rassomiglianza fra molti dei disegni religiosi di Palenque con quelli d'Egitto, le croci, il serpente, lo scarabeo, lo stiffile simbolico, il T mistico, ecc.; vi si trovano eziandio delle figure geroglifiche. Questa città offre anche qualche analogia coll'India, ma non tanto sorprendente quanto coll'Egitto. — Dista 150 kil. da Chiapa, all'est.

Paleopoli (*Geogr. antica*) — Antica città della Campania, sulla costa, presso il luogo ove poi fu edificata Neapolis (Napoli). Il suo nome significa *città vecchia*, e fu d'origine greca. Nell'anno 328 avanti G. C. intraprese una guerra contro i Romani che fu il preludio della seconda guerra sannitica; restò vinta nel 326 e non potè più scuotere il giogo.

Palermiti (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore seconda, distretto di Catanzaro, capoluogo di circondario. È posta in altura, gode aria sanissima, e bella veduta per la sua breve distanza dal mare Jonio. — Dista 29 kil. circa da Catanzaro. — Popolazione: 2300 anime.

Palermo (*Geogr. stor. e statistica*) — Illustre città dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno delle Due Sicilie), capitale dell'isola e capoluogo della provincia e del distretto omonimo. Sta al 38° 6' 44" latit. nord, 11° 1' 45" longit. est (meridiano di Parigi). Giungendo a Palermo dalla parte di Monreale, ci si presenta la città in una vasta pianura ricinta di svariate montagne e di ridenti colline. Vista poi dalla parte di mare, essa torreggia nel fondo di un ampio *golfo*, il quale, dal Capo Zafarana al Capo di Gallo, ha una corda di 33 kil. ed ha circa 26 kil. di circuito. Il *porto* di Palermo è capace di un trenta navi di linea e più centinaia di bastimenti mercantili, che vi trovano sicuro ricetto, ma non possono uscirne quando soffia scirocco, nè entrarvi se tira libeccio. Palermo ha presso a poco la forma di un rettangolo, i cui lati son rivolti al nordest, al sudest, al sudovest ed al nordovest. Gira circa 26 kil. È difesa da batterie e da castelli fortificati; le mura che cingono l' area quadrata della città sono logore dal tempo. Il fiume Oreto chiamato volgarmente l'Ammiraglio, presso l'angolo orientale mette in mare la sua foce arricchito da molti ruscelli. Due principali strade attraversano in tutta la ampiezza Palermo, i loro assi tagliansi in angoli retti, quasi nel centro, o formano una piazza ottagona, chiamata Vegliana o Villena.

Edifizi. — Nulla lo avanza di antichi edifizi greci o romani, edifizi non ne ha di antichi, cioè di Greci e di Romani; molti ne ha de' Normanni dopo il mille e fabbriche moderne. Il palazzo reale è uno dei più nobili della vecchia Palermo; nella parte più alta di esso fu eretta, nel 1791, la specola, che s'innalza 143 piedi sul livello del mare. Fra i suoi templi sono notabili: il duomo o la cattedrale, eretta nel secolo XII con cupola moderna e con dipinti di Marco Rossi di Sciacca; la chiesa dei gesuiti con pitture del Bongiovanni; quelle del Salvadore, di San Giuseppe, di Casa Professa, di San Matteo, di Santa Caterina, quella in mosaico di San Simone, quella di San Francesco cogli stucchi del celebre Serpotta, e le altre di San Domenico, della Pietà, di Santa Teresa, dei Crociferi, della Maggione, di San Pietro, stupendo edifizio di architettura moresca, ed infine quella dell' Olivella coll'attiguo oratorio, capolavoro dell' architetto Marvuglia, adorna di stucchi dorati e di pitture di Antonio Manno con due quadri del Conca. Fra i suoi palazzi meritano ricordo il palazzo senatorio, quello della posta, dei Principi di Butera e di Torremuzza, dei duchi di Gravina e d'Angiò, ecc. Alle falde del Monte Pellegrino, s'apre la grotta ove fu scoperto il cadavere della real vergine Rosalia, ridotta a chiesa d'effetto mirabile.

Istruzione, beneficenza, industria. — Palermo ha tre pubbliche biblioteche; è sede di una regia università da cui dipendono il laboratorio chimico, i gabinetti di fisica, di storia naturale, di antichità e belle arti, l'osservatorio astronomico, il teatro anatomico, il real orto botanico, il laboratorio della chimica applicata, l'archivio, la stamperia, ecc. Oltre l'università vi sono in questa città diversi istituti d'istruzione, come a dire il collegio dei nobili, il collegio Carolino Calasanzio e quello di San Rocco; un collegio nautico ed un conservatorio di musica. Vi è inoltre un'accademia medica ed un'accademia di scienze e belle lettere. Fra le pie istituzioni citeremo il grande ospedale, il conservatorio di San Spirito, il manicomio, l'albergo dei poveri, oltre molti altri. — Non manca Palermo d'industria, ed è l'emporio del commercio siciliano. Fra le manifatture si contano alcune fabbriche di seterie introdotte verso la metà del secolo XI, ma al presente assai scadute; vi si fanno pure guanti di pinne marine. — Il commercio esporta cereali, olii e vini. Vi si fa traffico di acciughe salate, pistacchi, mandorle, frutta secche, tonno, e molto altro pesce, cordami, ambra gialla, manna, sommacco, soda, zolfo, ecc. ecc.

Cenni storici. — L'origine di Palermo (*Panormus*) si perde nella più remota antichità. Gli storici opinano che fosse fabbricata dai Fenici parecchi secoli prima di Cristo. Dopo alquanto tempo i Cartaginesi, come alleata e colonia dei Fenici, se ne impossessarono, e vi regnarono sino alla prima guerra punica, costituendola, a dire di Polibio, come la capitale di tutti i dominii che aveano nell'isola di Sicilia. Scacciati i Cartaginesi dai Romani, questi vi mandarono un pretore durante la repubblica, ed indi, sotto gl'imperatori, ebbe or pretori ed or consoli, e gl'imperatori greci, dopo la caduta dell'impero latino avvenuta nel 476 dopo Cristo, vi tenevano i patrizi, gli strategi e gli spatari. Alcuni secoli dipoi i Saraceni rasentando i lidi dei mari Mediterraneo, Jonio ed Africano, impadronironsi di tutta la Sicilia, e la famiglia degli Aglabiti vi stabilì gli Emiri, dichiarando metropoli di tutto il regno la sola città di Palermo, imperocchè prima eravi anche Siracusa. Agli Aglabiti successero i Fatemiti, altra schiatta saracena (908), i quali vi misero la residenza del loro primo emiro, ed abbellirono la Sicilia di sontuose ville, palagi, magnifici edifizi, sacri e profani. Scacciati i Saraceni dai Normanni nel 1070, il conte Ruggero vi stabilì la sua propria residenza e la fece metropoli del suo reame. D'allora in poi le toccarono le stesse vicende cui fu soggetta la Sicilia. Vi avvennero però tre grandissimi fatti, cioè i famosi vespri siciliani del 1282, la rivoluzione del 1646 e la rivoluzione del 1847-48-49, cui brevemente accenneremo. Nel 1266 Carlo d'Angiò di Francia, dopo aver vinto gli Svevi e fatto mozzare il capo a Corradino, impadronivasi dei dominii di qua e di là del Faro. È difficile descrivere il duro trattamento che ebbero a soffrire i Siciliani ed in specie i Palermitani dai ministri di Carlo d'Angiò, per modo che ordivasi una congiura per metter fine a quel duro servaggio. Giovanni di Procida, nobile siciliano, con lunghe, pazienti ed accorte mene, favorito però dall'indignazione universale, preparò la grande vendetta nazionale, alla quale ebbe l'onore di dare principio il popolo di Palermo. Il dì dopo Pasqua, lunedì 30 marzo 1282, i Palermitani andarono, secondo l'uso, ai vespri di Monreale, tre miglia lontano dalla città, ed ivano colà vagolando pei prati, e salutando con gridi di pura gioia il ritorno di primavera. Una giovanetta, non meno ragguardevole per bellezza che per nobiltà di natali, si avviava al tempio accompagnata dal fidanzato, dai genitori e dai fratelli, quando un francese, per nome Druet, si accostò con tracotanza alla giovane, e col pretesto di cercare se avesse armi nascoste, le pone sfrontatamente la mano in seno: la fanciulla cade svenuta nelle braccia del fidanzato: un grido di furore s'innalza ad un tratto: *Muoiano i Francesi*; Druet fu il primo a cadere trafitto, e mentre nelle campagne di Monreale s'udivano i tocchi dei vespri, i Siciliani, quantunque disarmati, cominciarono la strage degli odiati stranieri; non uno di quanti si trovavano a quella festa scampò da morte. Duecento ne restarono uccisi nei campi e poscia il popolo sempre più inferocito rientrando in città e gridando sempre *Muoiano i Francesi*, continuò la strage, sicchè in quella prima notte vi furono quattro mila cadaveri. Liberato così Palermo fu convocato un Parlamento in Messina, e si volea stabilire che niuno straniero regnasse in Sicilia, ma perduto il tempo in inutili discussioni, dominò il partito di Spagna e salutarono re, Pietro d'Aragona. — La dominazione spagnuola non fu meno tirannica della francese, e la Sicilia pensò di nuovo a liberarsi. Principiarono i tumulti il 20 maggio 1646, togliendo a pretesto il caro dei viveri. Questo primo tentativo fu calmato con trattazioni amichevoli; ma il giorno 15 agosto fattosi capo del popolo un Giuseppe Alessio, tiratore d'oro, e gridando *Muoia il mal governo*, si condusse all'armeria reale, armò tutti i suoi seguaci ed assalì il castello del vicerè. Ma usciti i nobili a cavallo, cominciarono a dar la caccia ai plebei, uccisero Giuseppe Alessio e suo fratello Francesco, e dei prigionieri tredici ne furono strozzati. I torbidi però non quetarono, talchè il 13 novembre il vicerè D. Pietro Faiardo ne morì di cordoglio. Il cardinal Teodoro Trivulzio, che gli successe, riuscì a far rientrar nella quiete e nella ubbidienza tanto Palermo che le altre città della Sicilia, nelle quali si era propagato il malcontento e la rivolta.— Riordinato così il governo di Sicilia e di Palermo continuò questo reggimento finchè, avvenuta la morte di Carlo II di Spagna, la Sicilia fu ceduta nel 1713 a Vittorio Amedeo di Savoia: ma, dopo 23 anni, tornò di nuovo alla casa di Spagna. — Il popolo di Palermo, nel novembre 1847, si associò al moto generale italiano e domandò al governo di Napoli quelle concessioni reclamate dai tempi e minacciò d'insorgere il 12 gennaio 1848 se le sue domande non venissero esaudite. Infatti all' alba del 12 gennaio i cittadini in armi percorrevano la città al grido di *Viva la Costituzione del* 12! S'ingaggiò combattimento fra i sollevati e la milizia regia; tuonò il cannone, e nonostante lo sbarco di 16 mila uomini di rinforzo ai regi ed il bombardamento della città operato dal Castello a Mare, la vittoria restò al popolo. Il 6 febbraio gl' insorti investirono Castello a Mare, e dopo tre sole ore di fuoco, ridussero il comandante a chieder patti. Adunatosi il Parlamento fu deposto il re Ferdinando IV ed eletto il duca di Genova a re di Sicilia, che però non volle accettar la corona. Così Palermo ebbe il vanto di avere rotta la guerra nazionale del 1848, che in Roma avea ricevuto il primo inizio fin dal 1847. Ma le sorti d'Italia volte alla peggio nel marzo 1849, ed in Sicilia cadute Catania e Siracusa, la guardia nazionale di Palermo si disanimò e non pensò più che a disfarsi degli uomini della rivoluzione, a comprimere il popolo e a capitolare col nemico. Il 7 maggio ebbe luogo un attacco, ma era impossibile, nel pieno disordine in che si trovava il nuovo governo e con un municipio avverso alle nuove idee, continuare la guerra, epperciò il 15 del mese stesso la milizia regia rientrò in Palermo per via di capitolazione. — Palermo fu patria d'uomini illustri in scienze, lettere ed arti. Si annoverano specialmente: Carlo di Tocco, Pietro Gravina, Giovanni Vitali, Bartolomeo Sirillo, Ottavio Branciforti, Vincenzo del Bosco, Matteo Giberto, Luigi Eredia, che vissero nel secolo XVI. Nel XVII, Matteo d'Onia, Paolo Sarmiento, Vincenzo Parisi, Pietro Fullone, Lodovico Manzone, Placido Spadafora, Filippo Paruta, Giovanni Brancaccio ed Antonio Mongitore. Nel XVIII Alessandro Vanni, il Principe di Torremuzza, Francesco Vesco, Guglielmo Silio. Ed ai nostri tempi fiorirono: Domenico Scinà e Giovanni Meli, sommo poeta-vernacolo.

Distanza e Popolazione. — Palermo dista 300 kil. da Napoli, al sud. — Popolazione: 180m. anime.

Provincia di Palermo. — La provincia di Palermo confina, al nord, col Mediterraneo; al sud, colle provincie di Caltanisetta e di Trapani; all'ovest, pure colla provincia di Trapani, ed all'est, con quella di Messina. Ha una superficie di 4218 kil. quadri. Sta nella parte settentrionale dell'isola di Sicilia ed è attraversata, dall'est all'ovest, dai monti Nettunii, che credonsi una continuazione dell' Appennino. Da questi monti scendono i fiumi detti Salso, Patano, Calabellotta, Torto, Termini ed altri che portano le loro acque al mare. Molti sono gli ancoraggi che trovansi lungo il lido, ma tormentati dai venti del nord. I porti di Palermo e di Cefalù sono considerati come i migliori. Fra i suoi promontorii primeggiano quello detto del Gallo del Rama, dell' Uomo morto, di Mondello, di Zaffarana. Il suolo è ubertosissimo, e per ogni parte ridente di giardini, di amene ville, di limpidi ruscelli, di fonti e altre bellezze della natura. — La provincia si divide in quattro distretti: Palermo, Termini, Cefalù, Corleone. — Popolazione: 476m. anime.

Palestina (*V.* Giudea).

Palestrina, Praeneste, Civitas Praenestina, Pellestrina, ecc. (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica e già molto illustre città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, distretto di Tivoli, comarca di Roma. Sta nel centro del Lazio, alle falde di un monte elevato, ed è cinta di solide mura. È sede vescovile, ha parecchie chiese e conventi, un seminario, uno spedale, un monte di pietà ed una accademia letteraria. Ma veramente non è da notarvi alcun edifizio moderno degno di essere particolarmente ricordato. Eppure i grandi ruderi che ancor vi rimangono, e le memorie degli scrittori antichi e moderni mostrano ch'essa fu importantissima. Le varie e terribili vicende che le toccarono, come si vedrà nella parte storica del presente articolo, non hanno serbato in piedi nessuno dei suoi grandi edifizi. Ma di questi si rinvennero ancora le tracce e specialmente del *Tempio della Fortuna*, che fu edificato o più veramente aggrandito da Silla e ridotto a tanta magnificenza che era una maraviglia. Al pavimento di questo tempio appartiene quel *Musaico* figurato che si ritiene pel più antico d'Italia e ha dato argomento alle investigazioni di tanti eruditi per dichiararne il soggetto ivi rappresentato. Esso è conosciuto nella storia delle arti sotto la denominazione di *Musaico di Palestrina.* Oltre al tempio si vede l'antica rocca, oggi Monte San Pietro, ma non conserva dell'antico altro che una parte delle mura a poliedri, ed un piedestallo, che serve oggi per pila dell' acquasanta nella chiesa di San Pietro. A breve distanza sono le grandi rovine della villa edificata dall' imperatore Adriano. Da queste rovine fu dissotterrato il bell'Antinoo. Questi ed altri ruderi, molti monumenti ed iscrizioni che furono trovate nella moderna Palestrina basterebbero per se soli a mostrare di quanto ragguardevole importanza fosse Preneste, ove pure mancasse la sua storia, per altro ben nota. Noi qui la esporremo, compendiando la notizia che scrisse intorno a questa città il dotto archeologo Nibby nella sua *Analisi della carta dei dintorni di Roma.* — La città di Palestrina ha oggi poca o nessuna importanza, ma in antico ella fu di gran conto. Negli scrittori classici leggonsi tre etimologie del suo nome antico di *Praeneste*: Plutarco (*Parall.*) e Servio (ad *Aen. lib. VII*) lo derivano dalla voce greca πρινοι, elci, per l'abbondanza di tali alberi: Festo dall'esser dinanzi o addossata ai monti, *quia .. montibus praestet*, e la stessa etimologia, per testimonianza di Servio, aveva dato Catone: finalmente Solino, c. VII, e Stefano in Πραινεστος, da Prenesto figlio di Latino, nato di Ulisse e di Circe. Fondatore, secondo Virgilio, ne fu Ceculo figlio di Vulcano, stipite della gente Cecilia; standо a tal tradizione d'uopo è stabilire che questa città fu fondata circa i tempi, in che Enea venne in Italia, poichè Ceculo, insieme cogli altri principi latini, prese le armi contro quel profugo. Altrove però, lib. VIII, lo stesso poeta fa dire ad Evandro di avere ucciso nella sua gioventù il re Erilo *Praeneste sub ipsa*; ma quel passo induce a credere che Erilo regnasse in queste contrade prima di Ceculo, senza però che di necessità segua che prima di Ceculo Preneste fosse stata fondata, da che deriverebbe una contraddizione in Virgilio; imperciocchè il monte e la selva di elci, che lo copriva, poteva aver di già presso gli Aborigeni e Pelasgi il nome di Preneste, che poi Ceculo diè alla città ivi fondata. Non si dee pure trascurare la moltiplice forma del nome Erilo che per testimonianza del dottissimo Heyne si trova ne' manoscritti di Virgilio, cioè *Herilum*, *Erilum*, *Erulum*, *Elinum*, *Cerilum*, *Acerilum*, *Helenum*, *Athericum.* Solino ricorda un' altra tradizione seguita da Zenodoto, dalla quale appariva che Preneste era stata edificata dal nipote di Ulisse: aggiunge però, che i libri prenestini davano per fondatore Ceculo fanciullo rinvenuto presso fuochi fortuiti, *apud ignes fortuitos*, donde derivò la tradizione che Ceculo era figlio di Vulcano. Strabone, lib. V, dice che *Tibur* e *Praeneste* credevansi ambedue città greche, e che Preneste dapprima fu chiamata Πολυστεφανος, cioè di molte corone, nome che potrebbe derivarsi dai varii recinti di mura che la cingevano. Latino Silvio, terzo re d'Alba, la ridusse sotto il suo dominio, come si apprende dall'autore dell' *Origo gentis romanae*, e vi mandò una colonia, la quale rimase fedele alla metropoli, finchè questa non fu soggiogata e distrutta da Tullo Ostilio. Dopo quel tempo si resse con leggi proprie nè si ricorda più il suo nome fino all'anno 255 di Roma, in che i Prenestini pongonsi da Dionisio, lib. V, fra i popoli latini che si collegarono insieme per ristabilire i Tarquinii. Due anni dopo però, poco prima della battaglia al lago Regillo, Livio, lib. II, narra, che Preneste si distaccò dalla lega e riaccostossi ai Romani. Venuta però meno la forza romana per la invasione de' Galli, i Prenestini si lasciarono sedurre dai Volsci, e si collegarono con loro a danno di Roma l'anno 372; quindi fu loro dai Romani colle formalità più solenni dichiarata la guerra. Ma i Prenestini non si sbigottirono, poichè, uniti ai Volsci, assalirono e presero Satrico, colonia romana, e vilmente usarono della vittoria sopra i coloni. Camillo, scelto a dirigere le legioni contro di loro, malgrado la sua età avanzata, li ruppe presso le mura della colonia stessa, da loro testè conquistata, ma non pervenne ad ultimare la guerra. Imperciocchè l'anno seguente, profittando i Prenestini delle dissensioni intestine de'Romani, uscirono in campo, devastarono le terre nemiche, ed osarono attendarsi presso la porta Collina, e quindi sulle ripe dell'Allia; essi credevano che quell'infausto fiume dovesse essere sempre testimonio della sconfitta dei Romani, e frattanto misero a sacco tutte le terre circonvicine. T. Quinzio Cincinnato, che fu eletto allora a dittatore, in venti dì li mise in rotta, e gl'inseguì fino a Preneste, espugnò otto terre fortificate dipendenti da loro, prese Velletri sui Volsci, e forzò Preneste ad arrendersi: di là trasportò in Roma sul Campidoglio la statua di Giove imperatore, che come trofeo fu collocata entro il tempio di Giove Capitolino fra le celle di Giove e di Minerva, con una iscrizione che denotava le castella da lui conquistate. Mantennero i Prenestini la pace fino all'anno 416, in che si collegarono coi Tiburtini e coi Veliterni a difesa dei Pedani contro i Romani. Furono vinti sotto Pedo stesso l'anno seguente da Lucio Furio Camillo, e nelle disposizioni prese dai Romani in quello stesso anno a riguardo dei popoli della lega latina, che aveano preso le armi contro di loro, fu stabilito, che i Prenestini, come i Tiburtini, venissero multati di una parte delle terre. — L'anno di Roma 473, Pirro, avanzandosi per la via Latina verso Roma, dopo aver devastato la Campania, le rive del Liri, Fregelle, ed il paese degli Ernici, salì sulla cittadella di Preneste, così per incutere timore ai Romani, come per prendere una idea giusta delle vicinanze della città. Spaventato però dalla difficoltà della impresa, ricondusse le sue genti nell'Italia meridionale. Narra Zonara, che in quella circostanza, i principali de' Prenestini furono, come ostaggi, trasportati in Roma, e chiusi dentro l'Erario, e che così avverossi un oracolo, il quale diceva, essere di mestieri, che l'erario romano fosse occupato dai Prenestini. Dopo quel tempo e fino all'anno 536 non si ricordano più nè i Prenestini nè Preneste, ad eccezione dell'aneddoto riferito da Valerio Massimo, che il senato proibì al console Lutazio, quello stesso che vinse i Cartaginesi alle isole Egadi, e pose termine alla prima guerra punica, di consultare le sorti della Fortuna Prenestina, giudicando doversi amministrare la repubblica cogli auspicii patrii, e non cogli stranieri. Nell'anno 536 i Prenestini non giunsero in tempo a partecipare alla battaglia di Canne, chè incontrarono i corrieri, i quali apportavano quell'infausta notizia, quindi tornarono indietro per acquartierarsi in Casilino, insieme con altre schiere di Romani e Latini che si trovavano di passaggio. In quel terribile frangente, avvedutisi che gli abitanti avrebbero aperte le porte al vincitore, furono portati dalla necessità ad ucciderli, e si fortificarono nella parte cis-volturnina della città, dove si ridusse pure la coorte perugina. Eran pochi fra tutti, ma questo pugno di soldati arrestò le conquiste e le vittorie di Annibale, fece per varii mesi una difesa eroica, e, forzato dalla fame, ottenne dal vincitore patti onorevoli. I Prenestini ridotti a metà (erano dapprima circa 600), mietuti in parte dal ferro, in parte dalla fame, tornarono liberi a Preneste; il senato romano volendo ricompensare il valore di que' prodi assegnò loro stipendio doppio, cinque anni di esenzione dal servizio militare, ed i diritti della cittadinanza romana; onore, che da loro fu ricusato, preferendo piuttosto la indipendenza patria, che appartenere ad un municipio estraneo, malgrado i privilegi ed i vantaggi che ne avrebbero potuto ritrarre. Preneste, nel 557, corse grave periglio, per la congiura tramata dagli schiavi, e ricordata da Livio nel libro XXXII, la quale finì colla morte di 500 colpevoli. Nella guerra sillana Preneste andò soggetta ad un eccidio; imperciocchè, essendosi ritirato in essa il giovane Mario dopo la battaglia di Sacriporto colle reliquie della sua gente, Silla affidò a Lucrezio Ofella la cura di circonvallare la piazza. Malgrado i tentativi di Carbone e di Ponzio Telesino per liberarlo, ed il valore da lui e dalle sue genti mostrato nelle sortite, l'assedio non fu tolto: e la rotta de' Mariani e dei Sanniti collegati, avvenuta presso la porta Collina, e la proscrizione atroce che ne fu la conseguenza, non rimanendo altro scampo, Preneste si arrese a discrezione; onde Mario procurando di salvarsi per mezzo di uno dei tanti cunicoli, che foravano il monte, trovandosi stretto dalla necessità, si fece uccidere dal suo servo, o secondo altri si uccise da se medesimo, o fu dai soldati sillani spento. E dopo questo fatto Silla assunse il cognome di

Felice. Silla, avuto l'avviso da Ofella della resa della città, si portò direttamente a Preneste, dove si mise a processare ciascun abitante circa la condotta antecedentemente tenuta, e molti ne punì: ma, stanco della formalità dei giudizii, fece raccogliere insieme i 12,000 cittadini che rimanevano e spietatamente li mandò a morte; onde Lucano (*Phars.* lib. II, v. 193) ebbe ad esclamare:

Vidit Fortuna colonos
Praenestina suos cunctos simul esse recepto
Unius populum pereuntis tempore mortis.

In tal circostanza si narra, che volendo accordare la vita ad uno, che era stato suo ospite, questi isdegnando di dovere la vita allo sterminatore della patria, postosi nella turba si fece uccidere volontariamente. Egli distrusse la città, ed ingrandì sulle rovine di questa il tempio della Fortuna. E ne fondò una nuova nella pianura sottoposta, che mise nel grado delle colonie, e popolò di soldati veterani, e de' fanciulli prenestini scampati dallo scempio. E come colonia la nominarono Cicerone e Frontino; al primo di questi scrittori si deve la notizia, che Catilina se ne voleva render padrone, considerandola come luogo di molta importanza. Nella guerra fra Ottavio e Lucio Antonio, la colonia prenestina abbracciò il partito di quest'ultimo, che vi si ritirò insieme con Fulvia e co' figli del suo fratello Marco. Preneste però non ebbe a soggiacere a nuove calamità per questo; che anzi Augusto, divenuto possessore pacifico dell'impero, amò molto il soggiorno di questa città. Molto la frequentò ancora Orazio, il quale la nomina fra i luoghi prediletti insieme colla sua villa sabina, con Tivoli e con Baja. Tiberio, essendo risanato da una malattia mortale nel territorio di questa città, la eresse di nuovo al grado di municipio. Domiziano si portava in Preneste ogni anno nell'anniversario del suo innalzamento all'impero, onde consultare le Sorti Prenestine. Adriano vi edificò una villa, di che ancora si conservano le rovine presso la chiesa rurale di Santa Maria, denominata perciò *Della Villa*, dove Marco Aurelio, secondo Capitolino nella sua vita, vi perdè Vero Cesare suo figlio in età di sette anni. Grande affluenza di gente accorreva a Preneste per consultare le sorti della dea, e da questa molte ricchezze traeva la città; ma dopo che le leggi di Costanzo, e Teodosio proibirono con pene severe questo rito, e fecero chiudere il tempio, Preneste necessariamente deradde. — La storia di Preneste dalla fine del secolo IV fino all'anno 752 non presenta memorie degne di considerazione particolare. In quell'anno però Astolfo re de' Longobardi mosso contro Roma con sei mila soldati ed occupò per capitolazione Tivoli e Preneste, siccome ricavasi da un documento originale inserito dal Petrini nelle sue *Memorie Prenestine.* Frattanto la città andava insensibilmente cangiando nome, ed al primitivo si andava sostituendo il derivativo, per l'uso che nel declinar dell' impero prevalse; imperciocchè in luogo di *Praeneste*, dicevano *Civitas Praenestina*, come in luogo di *Lanuvium*, *Civitas Lanuvina*: da *Praenestina* facilmente, per corruzione, scambiossi il nome in *Palestrina*, del quale si trovano memorie fin dall' anno 873 dell'èra volgare nel codice farfense. Nell'anno 970, questa città fu infeudata da papa Giovanni XIII a Stefania sua sorella, madre di Benedetto conte Tusculano, col canone di dieci scudi d' oro. Nell' anno 1043, morto il marchese Giovanni, discendente di Stefania, Emilia sua sorella, che ebbe il titolo di contessa, e che gli era succeduta nel dominio di Palestrina, essendosi maritata in seconde nozze con un personaggio della famiglia *de Columna*, che è lo stipite noto della famiglia di questo nome, trasferì in esso e nella discendenza, che ebbe, la infeudazione della città, malgrado le condizioni poste nel 970 da Giovanni XIII, allorchè la infeudò a Stefania sua sorella, cioè che la concessione non dovesse trascender i suoi nipoti, vale a dire che la linea veniva ad estinguersi appunto in Emilia. E però morta, nell'anno 1080, la contessa Emilia, ed estintasi in lei la infeudazione di Giovanni XIII a favore di Stefania, papa Gregorio VII incluse l'agro prenestino nella bolla di scomunica contro chi tentasse di usurpare o ledere le terre della chiesa romana, bolla che è inserita dal Platina nella sua vita. Ma Pietro della Colonna, figlio di Emilia, e parente dei conti Tusculani, non si sottomise tanto volontieri a cedere la investitura ottenuta da Stefania sua bisavola, e dopo la morte di Gregorio VII, l'anno 1101, insorse contro Pasquale II ed occupò Cave, che fu a lui ritolta dal papa. Nel 1108 però unitosi Pietro con Tolomeo conte tusculano assalì e prese Preneste stessa, imprigionò Berardo Marsicano spedito contro di lui, facendolo chiudere in una cisterna: ed egli ritenne la città, circa un anno. Dopo questo fatto, tornando papa Pasquale II dal regno di Napoli, riebbe però Preneste e, nel 1117, vi dedicò la cattedrale ad onore di Sant'Agapito martire. In tal circostanza furono da lui ricevuti in questa città gli ambasciatori dell' imperatore d' Oriente. L'anno seguente però, dopo la morte di Pasquale II, Pietro rioccupò la città di Preneste, secondato sempre dai conti Tusculani, e profittando dei torbidi di Roma, che accompagnarono la elezione di papa Gelasio II. Ristauratosi in Roma nel 1143, per opera di Arnaldo da Brescia, il governo repubblicano, i Romani mossero guerra ai popoli del Lazio perchè riconoscessero il loro dominio, e fra questi anche ai Prenestini; non sembra però che allora li soggiogassero; ma finalmente pervennero, nel 1184, a prendere di assalto Preneste, e la incendiarono. Venuti poscia a concordia nel 1188 con papa Clemente III, dichiararono che il popolo romano non avea dominio diretto sopra la città di Palestrina. Ritornò tosto sotto i Colonnesi, i quali la possedettero pacificamente per quasi tutto il secolo XIII, ma, venuti al finire del secolo in dissensione tra loro, e mescolandosi in quella briga papa Bonifacio VIII, una parte dei Colonnesi, compresi i due cardinali Giacomo e Pietro, si ritirarono in Palestrina e si posero in piena insurrezione contro il papa, e questi, dal canto suo, pubblicò contro loro, in data dei 14 decembre 1297, una bolla di crociata, accordando indulgenza plenaria a chiunque avesse preso le armi contro i Colonnesi, e contro Palestrina; e dichiarò capitano contro i Colonnesi insorti Landolfo Colonna, uno dei pretendenti; ed avendo raccolto un esercito grande per que' tempi, ed ottenuti aiuti da Firenze, da Orvieto e da Matelica, nel 1298, occupò tosto tutte le terre de' Colonnesi, meno Palestrina, dove si ridussero Agapito e Sciarra insieme coi cardinali Giacomo e Pietro. Dopo una difesa ostinata e valorosa, i quattro Colonnesi si videro costretti alla resa, e portatisi a Rieti, dove il papa allora dimorava, si presentarono vestiti a bruno dinanzi a lui in pieno concistoro; il papa, ad insinuazione di Guido da Montefeltro, che aveva vestito l'abito francescano, non solo li perdonò e gli assolvette dalle censure; ma ancora fece loro sperare di mantenerli in possesso della città. Come poi il pontefice attenesse la sua parola, si vede in Dante, *Inf.* c. XXVII. Perocchè, seguendo il consiglio di Guido del prometter molto, e niente attenere (*), ordinò a Teodorico Ranieri da Orvieto, vescovo eletto di Pisa, allora camerlengo di Santa Chiesa, che andasse a prender possesso della città, e la facesse smantellare e distruggere fin dalle fondamenta, ad eccezione della chiesa cattedrale. Quest' ordine venne eseguito con tutto il rigore, e secondo l'antico rito; l'aratro solcò le rovine della città distrutta, e vi fu sparso sopra il sale; e, a maggior pena, i beni degli abitanti vennero confiscati, accordando loro per grazia, che potessero ricoverarsi ivi dappresso nella pianura, nei dintorni della Madonna dell'Aquila. Morto però Bonifacio nel 1303, e succedutogli Benedetto XI, questi, ai 23 dicembre, assolvette i Colonnesi da molte di quelle pene, che aveva contro loro fulminate il suo antecessore, restituì loro tutti i beni perduti, e solo restrinse tale indulto col proibire loro di riedificare Palestrina. Nel lunghissimo conclave che seguì la morte di Benedetto, i Colonnesi, l'anno 1304, si presentarono in Campidoglio e domandarono a Pietro Caetani la riparazione dei danni sofferti per opera di Bonifacio VIII suo zio. Il Caetani fu condannato a pagare ai Colonnesi 100,000 fiorini d'oro, e questa sentenza fu inserita nello Statuto di Roma, ma non si sa che avesse mai effetto. I Colonnesi vennero poscia da papa Clemente V, con bolla dei 2 febbraio 1306, non solo assoluti pienamente, ma abilitati a riedificar Palestrina. La città e la rocca andarono risor-

---

(*) Lunga promessa coll' attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

gendo dalle rovine per opera di Stefano Colonna fin dall'anno 1307. Nel 1327 era già sufficientemente fortificata in guisa da poter resistere, se si fosse presentata l'occasione, alle genti di Lodovico il Bavaro. Vi si ritirò nel 1346 Stefano Colonna insieme con altri Colonnesi per sottrarsi allo sdegno del celebre Cola di Rienzo, e vi si trattenne per tutto l'anno seguente, finchè durò il potere di quel tribuno. Ora essendo costui di nuovo salito al tribunato nel 1350, assalì Palestrina ma indarno, e di nuovo mosse le armi contro di essa nel 1354 con esito parimente infelice. Altri assalti sostenne nel processo dei tempi e sempre si stette salda, finchè, essendo i Colonnesi di nuovo in discordia col papa, questi, sdegnato contro di loro, ne decretò lo esterminio, e dichiarato capitano dell' esercito papale il cardinale Vitelleschi patriarca di Aquileia, la fece assediare nel 1436, e questi, dopo un assedio ostinato, sen rese padrone a patti. Dapprincipio contentossi di porre un forte presidio nella piazza; ma, nell'anno seguente 1437, per sospetti di nuova ribellione, il patriarca determinò di disfarla da capo a fondo: prefisse agli abitanti sette giorni di tempo per isloggiare, permise loro di trasportare tanto le suppellettili quanto ancora i materiali delle case a loro arbitrio, scelse dodici capimastri dai rioni di Roma, e il dì 20 di marzo diè principio al suo smantellamento, facendola spianare col ferro e col fuoco, e questa operazione durò per quaranta giorni continui. Gli abitanti si dispersero nei paesi circonvicini, o molti si trasferirono in Roma. La cattedrale ancora fu smantellata: le campane, le porte e le reliquie dei Santi vennero dal Vitelleschi trasportate nella sua patria a Corneto, e così scorsi appena 139 anni dopo la prima distruzione, Palestrina trovossi di nuovo ridotta ad un mucchio di rovine informi. Il Vitelleschi ebbe nel 1440 la pena degna delle atrocità, che commise per suo malo animo; perocchè, venuto in sospetto a papa Eugenio IV che gli avea dato il cappello di cardinale e l'arcivescovado di Firenze, fu fatto morire nel Castel Sant'Angelo. — Nel 1447 da Niccolò V fu dato pieno permesso ai Colonnesi di riedificare Palestrina. D'allora in poi la città cominciò a prosperare ed estendersi in modo da occupar tutti i ripiani dell' antico tempio della Fortuna. Nel 1527 andò soggetta alle devastazioni delle truppe di Carlo V e poco dopo alla pestilenza. Nella guerra dei Caraffeschi fu occupata, l'anno 1556, dagl'imperiali, venuti in soccorso di Marcantonio Colonna contro papa Paolo IV, e finalmente, nel 1630, da Francesco Colonna fu venduta, ai 16 di gennaio, a Carlo Barberini fratello di Urbano VIII per 775,000 scudi insieme con la tenuta di Mezza Selva e di Corcollo, e dopo quel tempo si ritenne dai Barberini con titolo di principato (*). — Palestrina dista 14 kil. da Frascati, al nordest, e 44 da Roma. — Popolazione: 5m. anime.

Palestrina o **Pellestrina** (*Geogr. statistica*) — Città, dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Venezia, nelle lagune venete. È in suolo ubertoso presso una duna omonima, coltivato ad ortaglia. Ha qualche fabbrica di merletti di refe. Fu già città notevole, ma le guerre, le pestilenze ed altri flagelli la ridussero allo stato presente. — Dista 23 kil. da Venezia, al sud. — Popolazione: 7359 anime.

Palestro (*Geogr. stor. e statistica*) —

(*) Di tutte le città dell'Italia, se questa non è la prima, non è certo a nessuna seconda per gravità e varietà di vicende, e per illustri memorie. Pel suo tempio Preneste si potrebbe poi considerare quasi la Delfo d'Italia; tanta era la frequenza de'Gentili nell'accorrervi a consultare le *sorti*. Sulla magnificenza del *Tempio della Fortuna Prenestina* si può consultare la Memoria che pubblicò il Nibby nel 1825, riportata anco interamente nella sua *Analisi della Carta de' dintorni di Roma*, sotto l'articolo *Palestrina*. Finalmente quanto alle varie interpretazioni del soggetto rappresentato nel famoso *musaico* tratto dalle rovine del tempio, sono svariatissime le opinioni degli eruditi. Il Kircher vi credette vedere le vicissitudini della Fortuna; il cardinale di Polignac, il viaggio di Alessandro all'oracolo di Ammone; il Volpi un fatto di Silla a noi incognito; il Montfaucon il corso del Nilo; il Du Bas una carta geografica de'paesi circostanti a quel fiume; il Winckelmann l'incontro di Elena con Menelao in Egitto, secondo Euripide; lo Chaupy l'imbarco de' grani dall'Egitto per Roma; il Barthélemy il viaggio di Adriano ad Elefantine; l'avv. Luigi Cicconi gli eventi fortunati di Silla; il Fea l'Egitto conquistato da Augusto contro Cleopatra e Marco Antonio; e finalmente il Nibby gli usi che accompagnavano la inondazione del Nilo durante il regno de'Tolomei. Ecco uno di que' monumenti dove la feconda inventiva degli archeologi può spaziare a sua posta!

F. Scifoni.

Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Robbio. È situato sul limitare della provincia di Lomellina con quella di Novara, a cavaliere della strada comunale che da Robbio conduce a Verrelli. Alla sua parte occidentale scorre il fiume Sesia. — Questo paese venne dato alle fiamme dal duca di Savoia, Carlo Emanuele il Grande, in odio agli Spagnuoli che l'occupavano. — Il nome di questo borgo è ormai collegato ad uno dei più splendidi fatti d'arme della guerra del 1859, combattuta dal Piemonte alleato con la Francia contro gli Austriaci. Il giorno 30 di maggio, il re Vittorio Emanuele II, capitanando una parte delle sue genti, benchè fosse inferiore di forze, sloggiò, dopo ripetuti e micidialissimi assalti, gli Austriaci fortificatisi in Palestro. Ebbe parte in questa bella fazione un reggimento francese di Zuavi. Gli Austriaci, oltre al numero grande di morti, tra quali un generale, vi lasciarono circa mille prigionieri ed otto cannoni presi loro alla baionetta. — Palestro dista 11 kil. da Mortara, al nord-ovest. — Popolazione: 2200 anime.

Paliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione o distretto di Frosinone, capoluogo di governo. Forte per natura, fu in vari tempi rafforzato di mura, torri e bastioni, specialmente nel secolo XVI. Tale ancora si mantiene, cosicchè serve di prigione ai condannati politici. — Il Castellano nell'opera intitolata: *Lo Stato Pontificio*, dice che, nel secolo X, sui vicini monti Ernici sorgeva popolosa città, ove cercavasi nelle universali angustie rifugio, e denominavasi *Capitulum* o *Capitularium*; e che quando gli abitanti, sedate le civili procelle, discesero a più tranquilla dimora, parve bene di chiamarla piuttosto *Pileum* o *Pileanum*, che si convertì poscia in Paliano. Il Nibby però narra, che la memoria più antica di Paliano risale al secondo periodo del secolo VI, poichè, nella cronaca sublacense, si ricorda la chiesa di San Salvatore, acquistata da Giovanni abate di Paliano (la quale, rifabbricata, si vede a destra della via, che dall'osteria della Buffala conduce a Piglio) e aggiunge che l'origine del nome deriva da un fondo della gente Pollia e da *Fundus Pollianus*. Nel secolo XIV n'erano feudatarii i conti di Segni, Ildebrando e Adinolfo, che furono come tali riconosciuti da Urbano IV, sebbene ei ne li discacciasse non molto dopo o come ribelli o come aderenti allo scisma. Giovanni XVIII li rimise nel feudo a terza generazione; ma la vicinanza dei tanti possedimenti della famiglia Colonna, che attorniavano questa terra, doveva condurla presto o tardi in loro pieno dominio: sembra però che da principio non l'avessero che in parte, divenendo poi uno dei principali feudi di sì potente stirpe. La famiglia Conti ne rimase in possesso sino a Martino V (Colonna), il quale, ad istanza della comunità di Paliano e Serrone, infeudò di questi luoghi in vicariato perpetuo i propri nipoti Antonio ed Edoardo. Nelle vertenze tra Sisto IV ed i Colonnesi, le milizie pontificie, dopo l'espugnazione di Cave ed altre terre, assediarono Paliano, ov'era Prospero Colonna che la difese valorosamente; ma per torsi qualunque sospetto degli abitanti fece condurre i loro figli in Genazzano, con minaccia di farli trucidare quando non avessero fatto essi il proprio debito nella difesa della terra. Breve però fu l'assedio per la morte del pontefice, onde le truppe tornarono incontanente a Roma. Prospero ricuperò il possesso delle terre perdute. Alessandro VI, in favore della famiglia Borgia, spogliò dei feudi i Colonnesi, e nominò Paliano città ducale. Giulio II li ripristinò ne'loro possedimenti; ma avendo essi provocato lo sdegno di Clemente VII, perchè parteggiato avevano per gli Spagnuoli, occupatori e saccheggiatori di Roma nel 1527, s'impadronì della rocca e la fece smantellare. Eransi appena rimarginate le piaghe di questo disastro, che nel 1541, per la ribellione de'Colonnesi a Paolo III, il costui figlio, Pier Luigi Farnese, prese la terra e fece demolire le mura. Nella sede vacante del 1549, appena defunto Paolo III, Ascanio Colonna occupò Paliano ed altre castella, per la qual cosa i cardinali armarono milizie a sicurezza del conclave. Nel 1553, non senza grave scandalo, invase Paliano Marcantonio Colonna contro Ascanio suo padre, con le truppe che portava a soccorso del regno di Napoli. Egli era ivi quando Paolo IV, temendo non parteggiasse per Filippo II, col quale era in nimistà, lo richiamò nel 1556 in Roma. Marcantonio non obbedì, ed il Papa lo privò di Paliano e degli altri feudi, creando duca di Paliano il proprio nipote Giovanni Caraffa. In tale occasione i Caraffeschi ridussero le fortificazioni della terra come oggi in gran parte si veggono, in modo da renderle in quei tempi quasi inespugnabili. Scoppiata la guerra tra Paolo IV sostenuto dai Francesi, e Filippo II, il Lazio fu inondato da due eserciti. Il duca d'Alba, vicerè di Napoli, preso Frosinone, giunse a Genazzano e a Palestrina; i Pontificii e Francesi ripresero Palestrina, avendo già occupato Paliano e Serrone. La pace ebbe luogo nel 1557 in Cave, con patto che Paliano o fosse consegnata ad una terza persona, ovvero, smantellata la fortezza, rimanesse al duca Giovanni Caraffa. Tuttavia, morto nel 1559 Paolo IV, Marcantonio Colonna ricuperò Paliano. D'allora in poi la casa Colonna ne restò in pacifico possesso: solo perdè il diritto baronale, quando, in tempi a noi vicini, ebbe luogo la piena abolizione dei feudi. — Paliano dista 46 kil. da Frosinone, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Palici (*Geogr. fis. e storica*) — Lago dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie). Questo lago ha due sorgenti, una cioè solfurea e l'altra di gas idro-solfureo, a cinque kil. e mezzo distante da Minco, presso la terra di Palagonia. In oggi vien comunemente chiamato Natia, ha 100 passi di larghezza, e le sue acque, quantunque fredde, bollono in molte parti e sono fetide, sulfurée e torbide: in qualche parte si levano fino all'altezza di due cubiti; e mancando l'acqua ne' grandi caldi dell'estate, bollono anche le arene, forse a cagione dei venti sotterranei, e per il calore del vicino Mongibello. Dicesi che le acque di questo lago abbiano anche al presente la virtù di tirare a sè, quasi a forza, gli animali terrestri e volatili, che, in varie giravolte in esse sommersi, vi muoiono. — Ai tempi dei Gentili eravi presso questo lago un tempio, dedicato ai Dei Palici, molto venerati dalla superstiziosa gentilità per giuramenti che si facevano, dei quali si sperimentava la verità con l'acqua del vicino lago. Colui che doveva giurare gittava in questo lago alcune tavolette, sulle quali era scritto il suo giuramento, e se queste andavano al fondo, era considerato quale spergiuro; se poi restavano a galla, il giuramento si aveva per veritiero. Si osserva eziandio in quelle vicinanze un'orrida caverna, chiamata *Lamia*, dalla famosa strega di tal nome che dicesi aver in essa abitato. Vi si veggono ancora le vestigia di un gran monistero di Basiliani e molti avanzi di un'antica fortezza, detta Garlone. Il mentovato lago dicevasi anche *Lago della ninfa Talia*, creduta madre de' Palici.

Palinuro, Palinurum Promontorium (*Geogr. fis. e antica*) — Celebre promontorio e porto dell'Italia meridionale (regno di Napoli), nella Lurania, provincia del Principato Citeriore. Sorge al 39° 59' 10'' lat. nord, 12° 56' 50'' long. est. Dista 81 kil. da Salerno, al sudest. Su questo promontorio, che ritiene ancora l'antico nome, sotto il quale Virgilio ne eternò la memoria, ecco quanto si legge al vol. III della dotta opera di Nicola Corcia, la *Storia delle Due Sicilie*: «Dopo di Velia Strabone e Plinio notarono il promontorio Palinuro, ricordato da Pomponio Mela soltanto come un luogo della regione. Non è noto se Virgilio colla sua poetica fantasia, o le favolose tradizioni locali, altra specie di poesia, ne derivassero il nome dal pilota di Enea, il quale, avendo gli occhi alle stelle per regolare la navigazione, cadeva nel mare, ed era dalle onde balzato alle radici di questo promontorio. Rimasto ivi insepolto, il poeta fa comparire la sua ombra all'eroe troiano presso l'Averno per scongiurarlo a trovare il suo corpo ne' *porti velini*, e coprirlo di terra; e la Sibilla, temperando il suo dolore, gli promette che le sue ossa saranno espiate dai popoli della regione, i quali un monumento gli erigeranno, che serberà in eterno il nome di Palinuro. Servio narra, che Palinuro fu ucciso dai Lurani, i quali, assaliti da una peste per punizione de' Numi, gli ebbero ad innalzare un cenotafio, e consecrargli anche un bosco. Senza riferire questo fatto ad altri popoli più antichi, che veramente la regione abitavano al tempo della troiana emigrazione, si può ritenere la narrazione di Servio solo pel monumento innalzato al favoloso marino, come a tanti altri eroi e personaggi mitici dell'antichità in Grecia ed in Italia. Tutti i moderni topografi ricordano la favolosa tradizione del timoniere di Enea; ma nessuno osserva che Palinuro o Palinoro è denominazione greca, che dinota appunto *monte* che si erge *incontro* a chi naviga per la spiaggia, ed i Lucani forse la pronuncia ne alterarono nel proprio dialetto. Questo promontorio del resto, che dai Monti Lucani si avanza nel Tirreno, nel suo nome odierno di Capo di Palinuro conferma la predizione di Virgilio, e sorge dodici miglia in circa all'occidente di Velia. Gira tre miglia sino al seno della Molpa, ed è tutto aspro, sassoso ed incolto. Alle sue radici aprivàsi il celebre porto dello stesso nome, il primo porto d'Italia, nel quale, anzichè Enea, secondo Dionigi d'Alicarnasso, approdava piuttosto uno stuolo di Troiani guidati da Eneadi o principi della sua stirpe. Questo porto è ora rincalzato dalle correnti; ma presenta nondimeno il suo antico bacino, guardato, al sud, dal promontorio, al nord ed all'ovest, da alte colline, ed aperto soltanto all'oriente, dove stanziar potevano molti navigli. Ove comincia a incurvarsi, e sopra una collinetta a breve distanza dal mare, rimangono i ruderi di un monumento di opera reticolata in forma di piramide. Nella parte interna a guisa di piccolo portico era costrutto, e due porte, una al mezzodì, l'altra ad oriente, vi davano l'ingresso. Un piccolo ricinto, di cui già vedevasi una bassa ed angusta vôlta, coperta di durissimo intonaco con vestigi di pitture, stava in mezzo del portico. La rozzezza e semplicità dell'opera accenna ad età vetusta, e non par dubbio che fosse il cenotafio eretto al favoloso Palinuro, come a Cajeta, Baja e Miseno, ma non prima, io credo, de' tempi romani, quando, personificandosi spesso gli antichi nomi de' luoghi che non s'intendevano, si sostenevano originati da personaggi immaginarii della flotta troiana, a cui popoli creduli e superstiziosi ergevano sepolcri e monumenti. »

Pallanza (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, capoluogo della provincia e del mandamento del suo nome. Siede in riva al Lago Maggiore alle falde del Monterosso. Possiede una torre massiccia, ora campanile della collegiata, tutta di pietre tagliate, e lavorate all'esterno; le rovine di un antico castello presso il colle Castagnola; una chiesa collegiata assai vasta, con antico quadro dell'Annunziata; un'altra chiesa nei dintorni con begli affreschi; il palazzo del comune e quello del pretorio; i palazzi Viani, Dugnani e Birmei. Ha due carceri *penitenziarii*, una delle quali è delle prime fondate in Piemonte; due collegi, scuole infantili, ecc. Il suo territorio è fecondo di uve, frutti, e piante cedue. Gli abitanti, per la più parte, lavorano tessuti di cotone. — Tengono due mercati al mese. — Secondo alcuni Pallanza avrebbe preso il nome da Pallade, secondo altri dal greco Pallante, che l'avrebbe fondata undici secoli avanti l'èra volgare; altri ancora fanno derivare il suo nome dal ricco Pallante, liberto dell'imperatore Claudio, che, secondo essi, l'avrebbe ampliata ed abbellita. Ma il vero è che nessuna notizia precisa abbiamo di questa città prima dell'XI secolo, nel qual tempo era sotto il dominio temporale dei vescovi di Novara. Nel 1218, i signori di Biandrate, che ne erano i possessori, la vendettero ai Novaresi, ma quei di Pallanza per molto tempo colle armi alla mano ricusarono di riconoscere quei nuovi padroni. Passò in seguito ai duchi di Milano, posria alla Spagna, finalmente, nel 1748 pel trattato di Vormazia, Pallanza e il suo territorio fecero parte degli Stati sardi sotto Carlo Emanuele III, re di Sardegna. — Dista 153 kil. da Torino. — Popolazione: 2,200 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Pallanza, Baveno, Brieno, Cavandone, Cossogno, Miazzina, Rovegro, Santino, Suna, Unrhio. — Popolazione totale: 10m. anime. — La provincia di Pallanza confina, al nord, colla Svizzera, all'est, col Lago Maggiore, al sud, colle provincie di Novara e di Valsesia, all'ovest, colla Valsesia e colla provincia dell'Ossola. La sua lunghezza è di 29 kil., la sua larghezza di 28. È tutta ingombra dalle Alpi Lepontine. Il territorio è bagnato dalla Toce e dai torrenti Strona, Maggia, San Bernardino, San Giovanni, Nigoglia, Trefiume. Vi hanno i laghi Maggiore, d'Orta e di Mergozzo. Nel seno del Verbano giacciono le deliziose isole Borromee. Il suo territorio dà frumento, segala, patate, canapa e lino, vino, castagne, foraggi, legna, pascoli ecc., che danno l'annuo reddito di 1,800m. lire. Quivi prospera pure il bestiame ed in particolare il bovino e il pecorino. Il regno minerale offre pirite aurifera, ferro, marmo, calce e pietra da taglio, che danno anch'essi 1030m. lire di rendita annua.— La provincia di Pallanza possiede parecchi ospedali, diversi monti di pietà e molti altri istituti di pubblica beneficenza. Ha tre asili infantili, scuole d'istruzione secondaria, oltre 130 scuole elementari.— Vi hanno pure parecchie manifatture, seghe idrauliche per il legname, conce, telerie, ceriere, tintorie, setifici, ecc. Intra è la più industre delle terre di questa provincia; è emporio delle permutazioni fra l'Italia occidentale e la Svizzera; il commercio dei cereali e de'formaggi, quello delle tele, dei panni, dei cappelli, delle legne e dei molti altri oggetti vi mantengono un ricambio perenne di danaro. — I mandamenti compresi nella provincia, sono: Pallanza, Omegna, Ornavasso, Lesa, Canobbio, Intra. I comuni ascendono a 84. — Popolazione: 66m. anime.

Palma (*Geogr. statistica*)—Città dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Girgenti, capoluogo di circondario. Siede sulla costa sudovest dell'isola. Esporta olio, mandorle, soda, zolfo, di cui avvi una buona miniera.— Dista 26 kil. da Girgenti, al sudest.— Popolazione: 11m. anime.

Palma (*Geogr. statistica*)—Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Nola, capoluogo del circondario omonimo.—Sta alle falde di un monte presso un fiumicello. Ha begli edifizi.—Nel secolo XIII era posseduta da Guglielmo di Castiglione.—Dista 8 kil. da Nola.— Popolazione: 7800 anime.

Palma (*Geogr. statistica*) — Città fortificata della Spagna, nella provincia omonima. Sta sulla costa sud-ovest dell'isola di Majorca; è sede di un capitano generale e d'un vescovo; ha uno spedale, un collegio, un seminario, una scuola nautica, un'accademia di disegno, due teatri, un porto sicuro con due forti e 40,000 abitanti.

Palma o Palmanuova (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo e fortezza dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, capoluogo di distretto. Sta sulla Roja. Questo borgo giace a confine del Friulano col regno Illirico, intersecato dalla strada postale che da Treviso a Pordenone mena nella Gorizia e nell'interno dell'Impero austriaco. La sua posizione è in fertile pianura. Ha forma esagona con una circonferenza di circa 700 passi; una bella ed ampia piazza stavvi nel mezzo, a cui fanno capo (dice il Rampoldi) tre borghi e tre contrade. In mezzo a quella piazza è un grandioso pozzo a tre archi ai quali corrispondono i tre borghi; sulla piazza stessa sorge il duomo, fabbrica di gran mole, colla facciata di marmo d'Istria. La fortezza consiste in 9 bastioni e 18 rivellini, con tre fortissimi edifizi alle sue porte: Marittima, Cividale ed Udine, capilavori architettonici. Havvi un arsenale, una polveriera, magazzini e caserme a prova di bomba. Evvi un palazzo per un governatore militare, un monte di pietà ed un piccolo teatro. — Palma venne occupata dal generale Bonaparte nel 1797, e quivi pubblicò un manifesto contro la Repubblica Veneta, il quale riuscì a fare insorgere Verona contro i Francesi ed a commetterne la strage, nota col nome di *vespri veronesi*. Nel 1848 difese questa fortezza contro gli Austriaci il generale Zucchi, che cedette poi con onorevole capitolazione. — Dista 22 kil. da Udine, al sudest. — Popolazione: 12m. anime. — Il distretto ha sotto di sè 10 comuni con una popolazione di 22m. anime.

Palmaria (*Geogr. fisica*) — Isola dell'Italia settentrionale, nel mar Ligure (Stati Sardi). Quest'isola è un'evidente prolungazione della catena dei monti di Portovenere, a ponente del golfo della Spezia. Dalla suddetta catena è divisa per uno stretto di poca larghezza e profondità. Si presenta come un monte triangolare che sorge fuori dell'onda, ed abbraccia circa 7 kil.; nei lati di mezzodì ed occidente è dirupata ed inaccessibile, ma da settentrionale ha belle colline di oliveti e di viti. Possiede varie cave di marmo detto Portoro o di Portovenere.

Palme (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore I, capoluogo di distretto e di circondario. Siede sul golfo di Gioia. Il suo territorio è oltremodo ubertoso, ed abbonda specialmente di vini, gelsi ed agrumi. È molto elegantemente fabbricata ed ha delle case e delle chiese notevoli per buon gusto e magnificenza. Possiede fabbriche di tessuti di seta e di lana. — Palme o Palmi credesi costrutta nel secolo XV. — Dista 34 kil. da Reggio. — Popolazione: 7m. anime. Il distretto si divide in 9 circondarii, con una popolazione di 10,486 anime.

Palmira, o **Tadmor** (*Geogr. fis., stor. e monumentale*) — « Il tempo, dice l'autore delle *Armonie della Natura*, abbatte i più nobili lavori dell'arte e imprime loro un carattere che commove l'anima del viaggiatore; compone una scena maestosa e triste, e risveglia nell'animo del riguardante tutta la grandezza della solitudine; chi non amerebbe di pellegrinare in Oriente per vedere le colonne di Persepoli e le rovine ancor più magnifiche della superba Palmira? Palmira, già un paradiso nel mezzo di solitudini inospitali, orgoglio di Salomone, capitale di Zenobia, meraviglia di tutto l'Oriente, giace maestosa nella sua caduta! Il tempo l'ha vestita di una sacra grandezza senza nulla togliere alla sua grazia. La storia piange in silenzio i tristi fati di quella città; mentre enormi massi e stupende colonne segnano il luogo dove la splendida regina del deserto sollevava l'orgoglioso capo incoronato di torri. Le rovine sono l'unico retaggio che il tempo distruttore ne lascia ai posteri ». Questa città era metropoli della Palmirena, paese giacente sui confini orientali di Siria. Sebbene ne sia incerta l'origine, la sua storia è importante quant'altra mai. Palmira sorgeva in mezzo di una grande pianura, circondata da tre parti da una lunga catena di montagne, distante egualmente da Aleppo e da Damasco quarantotto leghe all'incirca (= kil. 199:980); verso il nord ottantacinque miglia dall'Eufrate, e quasi centodiciasette dalle sponde del Mediterraneo. I principii di Palmira si confondono nella oscurità dei secoli. Si dice che Salomone, dopo che ebbe vinto il re di Hamathzoba, la edificasse in una parte dei dominii conquistati. La chiamò Tadmor, che alcuni spiegano: *Paese delle Palme;* e talvolta « Tadmor nel Deserto ». Giuseppe ci dà per sicuro che fu dessa quella città, che i Greci e i Romani chiamarono quindi Palmira. Ecco le parole dello storico: « Salomone andò nel deserto presso Siria, se ne fece signore, ed ivi costrusse una città grandissima, distante due giornate dalla Siria superiore, una dall'Eufrate e sei da Babilonia. La ragione per cui questa città fu costrutta in luogo così remoto da quelle parti di Siria che sono abitate, si è quella che ivi solamente si trovano pozzi e vive sorgenti d'acqua. Fabbricata che l'ebbe, e munita di mura saldissime, le diede nome Tadmor, e così la chiamano ancora oggigiorno i Sirii: ma i Greci la dicono Palmira ». È probabile che questa città sia stata fondata da Salomone; ma non è probabile che le presenti rovine abbiano rapporto alcuno cogli edifizi di tempi sì remoti, come quelle che sono al tutto d'ordini greci. Se ne eccettui quattro mezze colonne ioniche nel tempio del Sole, e due in uno dei mausolei, tutta l'architettura di Palmira è corintia. Nè la storia, nè perfino la tradizione, ci fa motto d'altro architetto che di Salomone. Alcuni scrittori inclinarono ad assegnare a queste rovine un'esistenza ancora più antica. Il traduttore arabo delle Cronache asserisce che Palmira è di un'età anteriore a Salomone; Giovanni d'Antiochia, soprannominato Malala, dice che quel principe la edificò sul luogo stesso dove David uccise il gigante Golia, in memoria di quel grande avvenimento: ed Abul-Faragio vi aggiunge alcune circostanze particolari. Questi ed altri racconti sull'antichissima condizione di Palmira che ci trasmisero scrittori arabi, tengono tanto del favoloso, che più non ne faremo parola. Addisson ne' suoi Viaggi spiega ingegnosamente la cagione perchè Salomone edificasse questa città nel deserto. « La maraviglia, egli dice, che s'impadronisce dell'animo nostro in considerare la strana postura di questa maestosa città, già capitale di tutto l'Oriente, situata a capo del gran deserto, e cinta per alcune giornate di cammino da nude ed infeconde solitudini, scemerà grandemente ove si voglia riguardare alla sua posizione geografica. Le grandi carovane che solevano avviarsi all'Europa, cariche delle ricche mercatanzie dell'India, dovevano naturalmente passare lungo il golfo Persico, tra il sud della Persia, verso l'Eufrate che è la linea diretta; il loro fine era quindi di traversare il più presto possibile il gran deserto di Siria. Dovendo percorrere più di 600 miglia di deserto senz'acqua, tra le bocche dell'Eufrate e la Siria, venivano certamente obbligate a costeggiare le rive di quel fiume, sino a che quel tratto del deserto a poco a poco si restringesse. Trovavano quindi e più vicine e più convenienti le fontane di Tadmor, poste in linea retta dal nord dell'India, lungo l'Eufrate. Queste acque stesse dovevano acquistare ben presto una maggiore importanza, e chiamare a sè l'attenzione di un principe saggio come Salomone, il quale divisò di cingerle di forti mura. Qui le carovane si riposavano ed attingevano la necessaria quantità d'acqua; qui facevano capo i mercadanti dei paesi circonvicini e di tutta l'Europa; e quindi la gran carovana si divideva in molti rami, al nord, al sud, all'ovest. Allora vi si stabilì prestamente un gran mercato e vi sorse una città ragguardevole. Salomone nello scegliere questo luogo fu certamente consigliato dalla politica, affine d'arricchirsi traendo il commercio dell'India ne' suoi dominii, e da questo commercio gli venne certo quella ricchezza onde si procacciò tanta fama. Nel capitolo susseguente, dove si dice che Salomone fabbricò Tadmor in mezzo al deserto, leggiamo che il peso dell'oro, che Salomone ricavò in un solo anno, fu di seicentoventisei talenti d'oro; oltre il danaro che ne traeva dai mercanti, dallo spaccio degli aromi, da tutti i re d'Arabia e dai governatori della provincia». Questa città fu distrutta da Nabuccodonosor: ma non abbiamo notizia alcuna di chi pose mano a rifabbricarla. Nè punto ce ne parla Senofonte, nella sua Storia della spedizione di Ciro il giovane, sebbene ci porga un ragguaglio esattissimo del deserto, e sebbene lo esercito persiano non debba essere passato molto distante di là, muovendo alla volta di Babilonia. Non vi alludono punto nè Diodoro, nè Plutarco, nè Ariano, nè Quinto Curzio, nè tampoco alcun biografo o storico di Alessandro, quantunque egli si conducesse a Tapsaco traversando questo deserto. Nè ci giunse notizia alcuna ch'ella esistesse ai tempi di Seleuco Nicanore, il quale eresse tante città nella Siria; e nemmeno se ne parla nella storia de' suoi successori. La Storia romana non ci dà sentore che ella esistesse, sino ai tempi di Marco Antonio, il quale, dopo la battaglia di Filippi, mosse alla volta di questa città, come sappiamo da Appiano, deliberato di saccheggiarla; ma gli abitanti con tutte le loro masserizie si rifugiarono verso l'Eufrate. Essi avevano fama d'essersi fatti ricchissimi col commercio dell'Arabia e dell'India. Strabone, il geografo più accreditato dell'antichità, non menziona nè anche una sola volta Palmira. La prima descrizione che ne abbiamo, ci viene da Plinio là dove dice: « Palmira è città ragguardevole per situazione, per ricchezza di suolo e per vaghissimi torrenti. È circondata da tutte le parti da un vasto deserto arenoso, che la separa totalmente dal resto del mondo, ed ha conservata la sua indipendenza tra i due grandi imperi di Roma e de' Parti, che mirarono sempre, in tempo di guerra, a farla accostare alla causa loro. È distante da Seleucia 337 miglia e 176 da Damasco». Queste distanze, perchè troppo grandi, non sono accuratamente determinate. Palmira è anche menzionata da Tolomeo che la fa capitale di sedici città nella Siria Palmirena. Traiano ed Adriano intrapresero alcune spedizioni in Oriente e debbono essere passati per questa città o poco lungi; tuttavia non se ne trova alcun cenno. Se nel secolo di Adriano vi fossero esistiti templi, egli, come patrono generoso delle arti belle, certamente ne avrebbe tenuto conto. Alcuni però dicono che diede opera a ristaurare in gran parte questa città, che dal nome di lui fu quindi detta *Adrianopoli*. I Palmireni si sottomisero a questo imperatore circa l'anno 130 dell'èra cristiana. Allora Adriano, intrapreso un viaggio per la Siria e per l'Egitto, allettato dalla situazione e dalla forza naturale del luogo, si dice la ornasse di molti sontuosi edifizi; ed è probabile che in allora le abbia concessi i privilegi di *Colonia juris italici*, poichè gli abitanti, come sappiamo da Ulpiano, per sentimento di gratitudine, si chiamarono *Hadrianopolitae*. Si crede che la maggior parte delle sue colonne di marmo, specialmente quelle dei portici, fossero dono di questo imperatore. Dobbiamo tuttavia ricordarci, che quanto sinora abbiamo detto, è una semplice congettura. Ma l'Halifax asserisce che, siccome la più antica iscrizione che si scoperse in Palmira, porta la data di 314 anni dopo la morte di Alessandro, vale a dire 10 anni avanti Cristo, ed un' altra dai 20 ai 30 anni prima di Adriano, e quindi prima che i Romani vi mettesser piede, è impossibile che quei sontuosi e magnifici edifizi fossero opera loro. Da una iscrizione incisa sul torso di una colonna del lungo portico, donde pare che su ciascun capitello sorgesse una statua, sappiamo che, sotto il regno di Alessandro Severo, i Palmireni accompagnarono i Romani nella loro spedizione in Persia. Da quel tempo sino al regno di Gallieno, non si fa più menzione di questa città; ma d'allora in poi venne in tanta rinomanza, in tanto lustro, che sarà un obbietto di studio a tutte le future generazioni. Palmira rendutasi a poco a poco città libera ed opulenta, coi guadagni reciproci del commercio, mettendo in comunicazione l'Impero Romano ed il Parto, riuscì a mantenere la sua umile neutralità; sino a che in ultimo, dopo le vittorie di Traiano, questa piccola Repubblica fu unita a Roma e fiorì ancora più di 150 anni nello stato subordinato, ma pur onorevole di colonia; e Gibbon è indotto a credere che, durante questo periodo di pace, i ricchi Palmireni costruissero quei templi, quei palazzi, quei portici di architettura greca, le cui rovine eccitarono ai giorni nostri una maraviglia così grande e così universale. Le cose di Roma in Oriente giacevano da lunga pezza in una condizione veramente umile quando Odenato (Palmireno, sebbene nulla abbiamo di certo quanto alla qualità ed al grado di sua famiglia) seppe maneggiarsi così destramente tra le due potenze rivali, Roma e Persia, che venne a capo di far inclinare la bilancia dove meglio gli talentava; e pare che, secondo l'aura della fortuna, si dichiarasse in favore ora dell'una ora dell'altra parte. Finalmente rannodò i dispersi avanzi dell'esercito romano stanziato in Siria, ruppe Sapore re di Persia, e si spinse sino a Ctesifonte, capitale dell' impero. Come egli tornò da questa guerra carico di gloria, Gallieno, imperatore di Roma, si indusse a dichiararlo augusto e farlo socio dell' Impero. Quest'alto grado di fortuna, cui seppe giungere colla famosa Zenobia sua moglie, riflette un nuovo splendore sulla sua patria, e Palmira per qualche tempo si tenne eguale a Roma. Ma la sua gara colla regina del mondo le tornò a male; e secoli di felicità furono sacrificati ad un momento di gloria. Zenobia divenne regina assoluta. Tutto ciò che sappiamo intorno all'origine di Zenobia si è, che ella pretendeva discendere dai Tolomei dell'Egitto, e si vantava di aver a progenitrice Cleopatra. Ella era donna di bellezza insigne, maravigliosa, e dotata di straordinario ardimento. Conquistò la Siria e la Mesopotamia, soggiogò l'Egitto e aggiunse a' suoi dominii la maggior parte dell'Asia Minore. Così un piccolo territorio in mezzo al deserto, sotto il governo d'una donna, si rendè soggetti i reami dei Tolomei e dei Seleucidi. Zenobia, dimorando nell'infeconda pianura di Palmira, dal sud dell'Egitto comandava al Bosforo ed al mar Nero. Aureliano, imperatore di Roma, uscì in campo contro di lei, e vittorioso in due grandi battaglie, una presso Antiochia, l'altra ad Emesa, la costrinse a rifugiarsi dentro le mura della sua capitale. Strinse egli quindi l'assedio con maggior forza, e ridusse gli abitanti a tal partito, che, radunatosi il consiglio, costrinsero la regina a chiedere soccorso ai Persiani. Ella stessa fermò nell'animo di recarsi in persona al re di Persia; uscì dalle mura, cavalcando il più veloce de' suoi dromedarii, e già avevano guadagnato le sponde dell'Eufrate (distanti circa 60 miglia da Palmira) quando fu raggiunta da cavalieri romani e condotta addietro, prigioniera, ai piedi di Adriano. La sventura abbattè l'animo di questa donna. Essa per difendere sè accusò gli amici suoi più fidi d'averla consigliata alla resistenza, e questa sua debolezza o perfidia costò fra gli altri la vita a Longino, l'illustre autore del trattato *Del Sublime.* I Palmireni, caduti sotto il giogo forestiero, non seppero sopportare pazientemente la mala fortuna, ma cacciarono di città il presidio romano. Aureliano, appena ne ebbe avviso, tornò addietro, distrusse le mura e menò strage della maggior parte degli abitanti senza riguardare al sesso nè all'età. E tanta fu l'uccisione, che non rimasero braccia per lavorare la terra circonvicina. Aureliano sentì poi pentimento di sua ferocia, e divisò di rifabbricare il tempio del Sole non meno sontuoso di prima, ed ivi impiegare le ingenti ricchezze trovate nella città. Zenobia fu condannata ad ornare il trionfo del suo vincitore, che venne celebrato con straordinaria magnificenza. Quanto alla religione dei Palmireni, la era al certo pagana; il governo, in gran parte repubblicano, ma le loro leggi ci sono affatto ignote, e solamente dalle iscrizioni possiamo raccogliere qualche idea circa i loro ordinamenti. La divinità principale era il Sole. Quanto alla loro conoscenza delle arti, ce ne lasciarono bellissimi saggi tra le rovine che rimangono ancora al dì d'oggi: ed è certo che Longino compose in Palmira il suo libro. « Possiamo argomentare, dice il signor Wood, che i Palmireni ritraevano da grandi esempi i loro costumi, le virtù, i vizi. Dall'Egitto i riti funebri, dalla Persia il lusso, dalla Grecia le lettere e le arti. La loro situazione nel mezzo di queste tre grandi nazioni fece sì che prendessero molta parte delle costumanze di quelle. Ma per discorrere a lungo di questa materia, bisognerebbe avventurarsi in un mare di congetture, che meglio conviene al lettore che allo scrittore. Ivi a parecchi anni troviamo che Diocleziano vi fece costruire alcuni edifizi, ma non sappiamo quali fossero. Anche Giustiniano, al dir di Procopio, prese a ristorare Palmira che era già totalmente deserta. Crediamo tuttavia che queste restaurazioni servissero piuttosto a'veri bisogni che al lusso; e si è questo l'ultimo cenno che si fa di Palmira nelle istorie di Roma. Le varie fortune di questa città, dalla venuta di Maometto in poi, ci sono poco note, e sappiamo solo che era riguardata come piazza fortissima, e che nel XII secolo, (anni 1171), ivi trassero in pellegrinaggio duemila Ebrei, come racconta Beniamino di Tudela. Palmira, secondo gli Arabi, anticamente occupava un'area di quasi dieci miglia di circonferenza, e si crede che sia stata ridotta agli augusti limiti entro cui la vediamo a' dì nostri dalla quantità di sabbia che vi è spinta dai venti impetuosi del deserto. — Finalmente, riguardo alle sue rovine, ci contenteremo di porgerne una sommaria descrizione, facendo un sunto di quanto ne dissero Halifax, Wood, Bruce, Addison, Volney ed altri scrittori che le visitarono. Il numero di quegli edifizi che si possono ancora tracciare non supera i quaranta o cinquanta. A settentrione della valle delle tombe, torreggia sulla più alta eminenza un rovinato castello, opera dei Saraceni o dei Turchi. Siede veramente sul cocuzzolo della montagna, circondato da profondo abisso e tagliato nel vivo sasso. È tradizione fra gli Arabi che sia stato costrutto da Man Ogle, principe dei Drusi; le sue camere deserte, i muti anditi sembrano partecipare del silenzio e della solitudine universale. Non vi è cosa vivente; diresti che l'abbiano abbandonato persino le upupe. Dalla cima del castello si abbraccia, di uno sguardo, una vasta estensione di paese all'intorno: vedete Tadmor sotto di voi, cinta da tre parti di una lunga catena di monti di sabbia che si aprono a mano a mano verso l'oriente, a distanza di quasi un'ora di cavalcata; ma, all'est, si allarga una vasta pianura che l'occhio nudo non può misurare, ed ivi una gran valle di sale, distante circa un'ora dalla città. I Persiani imaginarono che questo castello, a paro degli edifizi di Balbec, siano stati eretti dai genii, per nascondere tesori immensi in sotterranee caverne, che esistono tuttavia. « Queste cose, disse un Arabo al Wood, furono compiute da Soliman-ebn-Doud (Salomone figlio di David) coll'aiuto degli spiriti. » Ma fra tutti i monumenti d'arte e di magnificenza, il più ragguardevole è il tempio del Sole. «Questo tempio, dice Bruce, è gravemente danneggiato; di tutto il suo peristilio non rimangono che poche colonne intere, d'ordine corintio, scanalate, molto eleganti, ma di piccole proporzioni; i capitelli sono affatto guasti; gli ornamenti della porta esterna ti riescono ammirabili sì per disegno, e sì per esecuzione. Dentro il cortile stanno i rimasugli di due file di colonne marmoree alte 37 piedi. Il tempio era circondato da un'altra fila di colonne alte cinquanta piedi; ma non era più di trentatrè braccia in lunghezza e tredici o quattordici in larghezza. Oggidì è convertito in moschea, e ornato a modo turchesco. A settentrione di questo luogo sorge un obelisco formato di sette enormi pietre, oltre il suo capitello e la corona che lo circonda, alta cinquanta piedi all'incirca e dodici di circonferenza, compreso il capitello. Probabilmente portava in cima una statua, abbattuta quindi dai Turchi. Dalla parte occidentale si spicca un arco veramente maestoso, sopra cui sono intagliati alcuni racemi e grappoli d'uva che non si potrebbero imitare più fedelmente dal vero. Il lato settentrionale dell'edifizio è fregiato di un bellissimo intaglio o bassorilievo; e nel mezzo si leva una cupola, di circa dieci piedi di diametro, che pare sia stata scolta nel vivo sasso, o costrutta d'una qualche composizione, che in progresso di tempo divenne solida. Discosto circa un miglio dall'obelisco, ve ne sono altri due, come pure i rimasugli di un terzo; ciò diede a credere, e con fondamento, che ve ne fossero molti disposti in lungo ordine. Ogni tratto di suolo tra le colonne e le mura è coperto di grano e di ulivi. Verso le falde dei monti giacciono frammenti di pietra, e cumuli di plastici infranti e confusi fra gli intervalli di alcune colonne che sorgono ancora maestosamente. Pare che tutti questi spazii fossero occupati da tempietti e da altri ricchi edifizi, cinti anch'essi di colonnati. La costruzione più ragguardevole è un lungo portico che comincia duemiladucento piedi all'incirca al nordovest del gran tempio, e si estende nella stessa linea quasi quattrocento piedi ». « È da notarsi, dice Volney, che il frontone del portico ha dodici colonne, come quello di Balbec; ma ciò che l'artista stimerà cosa ancor più curiosa, si è, che questi due frontoni somigliano alla galleria da Perrault fabbricata nel Louvre, assai prima che ci fossero noti pei disegni che se ne fecero. Non vi è altra differenza, che le colonne del Louvre sono doppie, e quelle di Palmira scempie ». A distanza di un centinaio di passi dall'obelisco, s'apre un'entrata magnifica ad una piazza, larga quaranta piedi, lunga più di mezzo miglio, circondata da due file di colonne di marmo, alte ventisei piedi ed otto o nove in circonferenza. Ne rimangono ancora centoventinove; e si può calcolare che in origine non fossero meno di cinquecentosessanta. Il capo più discosto dalla piazza è chiuso da un ordine di colonne che sorgono vicine le une alle altre, più di quelle collocate agli angoli. Un poco a manca giacciono le rovine di un superbo edifizio, che pare sia stato anticamente un *albergo*, costrutto di un marmo più bello, e finito con maggiore eleganza di quello che sia la piazza. Le colonne che lo sostengono sono di un sol blocco di pietra così forte, che una d'esse essendo caduta a terra, non le ne incolse alcun danno. Quest'edifizio è ventidue piedi in lunghezza, ed otto piedi e nove pollici in circonferenza. Nel lato occidentale della piazza sono alcune aperture a guisa di porte, che mettono nel cortile del palazzo. Ciascuna di queste è adornata di quattro colonne di porfido, non collocate in una linea come quelle della piazza, ma sibbene due per due a ciascun angolo della porta che sta rimpetto al palazzo. Ne rimangono solamente due, ed una di queste è fuori di luogo. Hanno 30 piedi d'altezza e 9 di circonferenza. « Talvolta trovavamo un palazzo, aggiunge il Volney, di cui più non rimane che il cortile e le mura; talvolta un tempio, il cui peristilio giace mezzo rovinato a terra; ed un portico, una galleria, un arco trionfale. Qui sorgono gruppi di colonne, la cui simmetria andò rotta per la caduta di molte altre di loro; là sono schierate in ordine così lungo che sembrano file d'alberi, e, a prima vista, assumono apparenza di una cortina di mura. Da qualunque parte si rivolga lo sguardo, la terra è seminata di enormi pietre, di cornicioni spezzati, di capitelli guasti, di fregi e bassirilievi mutilati, di tombe aperte e di altari bruttati di fango». « Nei loro cortili, ingombri di rovine, dice un altro scrittore, tra le mura crollanti delle loro abitazioni, si vedono qua e là dispersi frammenti dell'antico pavimento dell'area; mentre tutto intorno al recinto giacciono gruppi di colonne, con piedestalli, e mura ricche di bei fregi d'architettura, le rovine del maestoso portico e doppia fila di colonne, che già cingevano tutta quanta l'area. Parte dei fregi e frammenti d'un cornicione, intorno al quale si è forse speso il lavoro di più anni, omai servono ai poveri contadini per cuocervi sopra il loro pane, o sono ridotti a forma di mulino per macinare il frumento ». Fra le macerie e le mura annidano ramarri e serpenti in gran numero, il che diede argomento a Darwin di una famosa pittura in versi che leggiamo nel suo poema *Gli amori delle piante*.

. . . . Ivi da lunge
Fra nude arene e squallide vestigia
D'acquedotti e di vôlte, e fra le sparte
Membra d'atrii e di templi, appar pur anco
L'alta Palmira. Ahi lassa! allor che Cintia
De' venti al soffio, a mezzo il corso invia
Lunge traverso alle sue fesse torri
L'argentee strisce, e intorno a polverose
Tombe e colonne vacillanti splende,
E smorti e freddi sovra gli ermi campi
Diffonde i raggi, dolorosa in alto
E taciturna piegasi sovr'esso
I pochi avanzi della gloria antica,
Gli occhi stillanti al ciel converge, e trepide
Le man protende. — In tanto ove un ruscello
Fuori sgorgando di romite balze
Solca la sabbia con fuggevol onda,
In volta gira la feroce iena,
Mugola la pantera, alto squittisce
Il liopardo e l'avoltor digiuno
Stride sull'ale tremebonde, attuffa
L'avido rostro, e volteggiando rade
I lucenti zampilli: il magro lupo
Con mascelle spumanti e ardente lingua
Lambe e via corre trafelando: il bieco
Il leone cammina, ode il terribile
Serpe fischiar sulla sonante riva,
E bee tremando; lo scaglioso mostro
Via via d'anello subito in anello
Snoda e dardeggia l'ondulante coda,
Ed incurvando la crestata fronte
Ei pur sul rio, sbalza spaurato indietro
All'apparir del sozzo coccodrillo
Che sotto l'onde sbarra la gran bocca.

— Dalla parte orientale dell'area del tempio del Sole sta un gran masso d'un solo pezzo di pietra, donde si gode il bel prospetto di tutto il deserto. Dall'angolo orientale della piazza si vede un gran numero di colonne di marmo, alcune intatte, ma la più gran parte mutilate. Undici di queste sono disposte in quadrato, e lo spazio di mezzo ha pavimento di larghe pietre; tuttavia non vi sono avanzi di cupole. Ivi a poca distanza giacciono parimente le rovine di un tempietto, anch'esso senza cupola e colle mura crollanti e guaste; ma dalla sua porta si gode del maestoso spettacolo di tutte le rovine e del vasto deserto all'intorno. Davanti all'entrata, che guarda al sud, è una piazza con sei colonne, due da ciascun lato della porta ed una a ciascun capo. I piedestalli di quelle poste di fronte sono coperti d'iscrizioni greche e palmirene, divenute totalmente illeggibili. Fra queste rovine si vedono molti sepolcri disposti a due lati d'una strada che corre a settentrione della città, e si stendono più di un miglio. Sono costrutti a foggia di torri quadrate, di quattro o cinque piani, e sebbene abbiano tutti egualmente la stessa forma, differiscono per grandezza e magnificenza. L'esterno è di pietra comune, ma i pavimenti e le vôlte sono di marmo. V'è un passaggio interno, appunto nel mezzo dell'edifizio; e lo spazio da ciascuna mano è diviso in sei scompartimenti da grosse mura. L'intervallo fra questi è largo abbastanza per contenere un corpo, anche colossale, e se ne vedono sei o sette accatastati gli uni sugli altri entro le nicchie. — Le rovine di Palmira e di Balbec differiscono assai fra di loro. « Non ci si può stabilir paragone, dice l'Addison. Le rovine di Balbec consistono solamente in due templi magnifici, fabbricati in una specie di cittadella, mentre a Palmira passeggiate sopra un'area vastissima pei ruderi di lunghi portici che mettono a templi anch'essi distrutti, ed a sconosciuti edifizi. Ora vedete un cerchio di colonne intorno ed a capo d'una gran porta cadente; ora venite a mura prostrate, alle camere crollanti d'un palazzo o d'un tempio; ora esplorate i recessi d'un bagno o gli avanzi d'un acquedotto; quindi salite per gradinate deserte, o v'aggirate per le silenziose camere delle tombe, ricche di busti, d'iscrizioni e con nicchie dove stanno urne funebri, e dalla sommità di queste squallide torri, alte cinque piani, vedete ai vostri piedi un ammasso misterioso di passata magnificenza; e quindi la vasta e piana superficie del deserto, tacita, solitaria, simile ad immenso oceano, che si perde in lontananza, oltre la portata dell'occhio. Quella grande estensione ci ispira un sentimento di religioso rispetto, e i polverosi monumenti dell'orgoglio umano, che si estendono tutto intorno, ci porgono una severa lezione della instabilità d'ogni umana grandezza ». — Sebbene in Grecia ed in Italia non sia rimasta cosa di antichità che si possa paragonare alla magnificenza delle rovine di Palmira, il Wood osserva, che l'architettura dei monumenti di Palmira è assai più monotona, e ripetuta che a Roma, ad Atene ed altre grandi città. Tranne quattro mezze colonne nel tempio del Sole, e due in uno dei mausolei, tutta la architettura è corintia, ricca di sorprendenti bellezze, ma non esente da alcune pecche. Traverso la valle delle tombe si possono riconoscere i segni di un acquedotto, che anticamente conduceva l'acqua da un capo all'altro della città, formato d'anditi sotterranei costrutti a vôlta, coperti d'uno stucco bellissimo e solido. Di presente non vi sono che due riviere, le quali dovevano provvedere acqua abbondante agli antichi abitanti, ed ora scorrono dimenticate e vanno a perdersi nelle sabbie. Tutte le iscrizioni che gli accadde di vedere, erano in lingua greca o palmirena, tranne una sola in latino. Si pose molto studio per interpretare le iscrizioni palmirene, e si tiene generalmente che siano siriache. Il Grutero, veduta a Roma una di queste iscrizioni, la credette in caratteri arabi. Scaligero, parlando della medesima, stimò gettata ogni fatica per decifrarla. Alcuni opinano che siano greche tradotte dal palmireno. Procedendo da questo principio il Barthélemy esaminò le iscrizioni copiate nell'opera del Wood, e venne a conchiudere che il siriaco era la lingua parlata dagli abitanti di Palmira nei tempi in che sorsero questi monumenti, e che la maggior parte dei caratteri, se non tutti, erano gli stessi che usavansi allora nelle scritture ebraiche, sebbene differenti in apparenza. — A costo anche di ripeterci, abbiamo voluto riferire le profonde impressioni che queste solenni vestigia hanno fatte negli animi de' tanti viaggiatori che le visitarono, e ci si permetta concludere con le seguenti parole del più volte ritato Addison: « Non v' ha esempio commovente e maraviglioso, egli esclama, di passata magnificenza colla presente abbiezione, del genio e delle ricchezze dei tempi antichi colla povertà e coll' ignoranza dei giorni nostri, quanto il meschino villaggio arabo di Tadmor. Pochi e grami abitanti ci vivono in anguste capanne; le mura di terra, il letto di paglia, di foglie, di virgulti, raccolti all'intorno del magnifico tempio del Sole, già spogliato d'ogni ornamento dal più superbo e dal più potente imperatore romano, che venne col suo vittorioso esercito dalle remote provincie di Bretagna e di Gallia in mezzo di solitudini deserte per devastare una città divenuta metropoli della contrada ». — Il villaggio di *Tadmor* si compone tutt'al più di dodici o quindici famiglie, nè vi son forse più di venti uomini. Tutta la loro ricchezza consiste in armenti di capre e di dromedari e in pollame. Picciolissima parte di terreno è messa a coltura e ne traggono pochi erbaggi e frumento. Ed ecco quanto ne avanza della superba Palmira!

Palo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, capoluogo di circondario. È situato sopra una collina di petrosa ossatura. Il territorio è ferace di olii e di buoni vini; vi prosperano gli alberi da frutto. Vi sono fabbriche di sapone e di paste. — Sorse per quanto sembra dalle rovine dell'antica *Polio*, una fra le città mediterranee dei Peucezii, ch' esisteva in queste adiacenze. — È distante 9 kil. circa da Bari. — Popolazione: 6m. anime.

Palombara (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia centrale, negli Stati Romani, comarca di Roma, distretto di Tivoli, capoluogo di governo. È posto in quella parte del paese Latino che fu poi compresa nella Sabina ed oggi è aggregata alla Comarca. Scorre non lungi il fiume Allia, infesto ai Romani per la rotta che ivi ebbero dai Galli Senuni. Oggi dicesi *Rio di Mosso*. — Vuolsi che Palombara fosse l'antica *Crustumeria*, ma il Nibhy è di diverso parere (V. CRUSTUMERI), e che, tra Castel-Chiodato e Cretone, stanziassero i Ceninesi, il capo dei quali, Acrone, eccitò gli altri a vendicar colle armi il famoso ratto delle Sabine. Gl'imperatori Filippo ed Aureliano vi edificarono una splendida villa. Nel medio-evo ebbe i suoi conti discendenti dal celebre marchese Alberico, stipite de' Savelli; e dipoi passò in potere della casa Borghese. L'antipapa Landone fu da Alessandro III imprigionato in Palombara, d'onde venne rilegato a Cave. — Dista 22 kil. da Tivoli, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Pamiers (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Francia, nel dipartimento dell'Ariège, capoluogo di circondario e di cantone. Siede sul fiume Ariège. È notevole la sua cattedrale. Ha fabbriche di saie, berretti, e coperte di lana, officine alla catalana, fucine da temprare l'acciaio, cartiere e concie. — Questa città, fu dapprima chiamata *Fredelas* (in latino *Fredelatum* o *Fridelacum*) e fu capitale dell'antica contea di Foix. Ruggero di Foix, ritornando dalla prima crociata vi fece edificare un castello ch'egli chiamò *Apamea*, dal nome di una città della Siria; e da quel nome uscì per corruzione l'altro moderno di Pamiers. — È distante 22 kil. da Foix, al nord. — Popolaz.: 7267 anime (1856). — Il circondario di Pamiers ha 6 cantoni (Pamiers, Le-Fossat, Mas-d'Azil, Mirepoix, Saverdun e Varilhes) e 114 comuni. — Popolazione : 80,491 anime (censo del 1856).

Pamplona (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Spagna. capoluogo della provincia di Navarra , sull'Arga , affluente dell'Aragona. È munita di una cittadella e di fortificazioni, e vi si osserva la cattedrale, il palazzo del vicerè di Navarra e la bella passeggiata della *Taconera*. L'industria v'è poco considerevole. È sede di una corte d'appello. — Pamplona (*Pampalona*, *Pampelo*, *Pampeluna*, *Civitas-Pompeiouensis* , *Pompeiopolis*) è città antichissima , fondata o ristaurata da Pompeo da cui prese il nome. Fu per molto tempo capitale di tutta la Navarra, e dopo che si formarono le due Navarre, la francese e la spagnuola (1512) , divenne capitale della seconda. Nel 778 vi entrò Carlomagno, e nel 1521, se ne impadronì Andrea di Foix, che la perse però nell' anno medesimo. Nell' assedio di questa città fatto dai Francesi, vi rimase ferito in una coscia Ignazio da Loiola (il fondatore de' Gesuiti), che difendeva la piazza. I Francesi occuparono Pamplona nel 1808 e nel 1823. Nelle ultime guerre civili di Spagna (1831-1842) fu più volte presa e ripresa. — Dista 320 kil. da Madrid , al nordest. — Popolazione: 15m. anime. — La provincia omonima ne ha 280,925.

Pamplona (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale , nella repubblica di Nuova Granata , capoluogo della provincia o distretto dello stesso nome. Siede sul fiume Zulia. — Fu fondata da Ursua nel 1549. — Dista 430 kil. da Bogota , al nordest. — Popolazione: 3200 anime. — Da Pamplona prende il nome una delle quattro provincie o distretti della divisione di Boyaca. Ha miniere d'oro, d'argento, di rame e di piombo. — Popolazione: 78m. anime.

Panama (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'America meridionale sull'Istmo del nome stesso. Appartenne già, come capoluogo del dipartimento dell'Istmo, alla repubblica della Nuova Granata, ma ora è capitale d'un nuovo Stato che sarà detto di Panama. Siede sull'Oceano Pacifico, in fondo ad una vasta baia che appellasi *Golfo di Panama*. È città di buona costruzione : ha una cattedrale , un collegio, bei conventi, ospedale ed un *porto*, ma non molto sicuro. — Panama fu già l'emporio del traffico dei tesori del Perù , e vi si faceva la pescagione delle perle oggidì smessa. — Il Davila fondò la città di Panama nel 1618 , ma essendo stata arsa dai filibustieri nel 1670, fu riedificata in luogo più sicuro della prima. Nel 1821, sotto gli auspicii del Bolivar, si tenne il congresso di Panama, che avrebbe dovuto esser come città amfizionica di tutti gli Stati americani indipendenti. Ma non pare che questo disegno avesse effetto. Per atto del congresso della Nuova Granata, del 27 febbraio 1855, si formò un nuovo Stato sotto il nome di *Panama* delle province dell'Istmo, le quali sono: *Panama*, *Azuero*, *Veraguas* e *Chiriqui*. Il dì 15 del susseguente luglio s'inaugurò la prima sessione del corpo legislativo di Panama. — Popolazione della città di Panama: 18m. anime; del nuovo Stato composto delle suddette province: 138,308 abitanti non compresi 6m. selvaggi.

Panama (ISTMO DI) (*Geogr. fisica*) — Istmo che congiunge le due Americhe, situato a 9° 25′ lat. nord e 81° 84 long. ovest. In certi punti ha appena 64 kil. di larghezza. La sua poca larghezza incoraggiò ad intraprendere il taglio di questo istmo, mercè un canale che unirà le acque del Rio Chagres a quelle del Rio Grande. Nel 1850 fu messo mano ai lavori per una strada ferrata dall'un mare all'altro.

Panaro (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Italia centrale , nello Stato di Modena. Trae le sue origini alle falde dell'Appennino dai così detti laghetti, Santo e Basso. Sulle prime le acque cadono da inaccessibili pendici, e raccoltesi in un solo alveo, danno il primo corso allo *Scoltenna*, che con questo nome fu sempre chiamato dagli antichi e dai moderni, sino però alla via Emilia, poichè soltanto, inferiormente a quella via, prende il nome di Panaro.

Google

Questo maestoso fiume dell' Italia di mezzo scorre nelle vicinanze di Saliceto, Bagazzano, Nonantola; traversa la città di Finale, indi verso le sue acque nel Po, presso Bondeno (Stati Romani) dopo un corso di ben 185 kil. La sua direzione è dal sud al nord, e segna in parte i confini tra il Modanese e gli Stati Romani. — Questo fiume dette il nome ad un dipartimento del regno italico.

Pancalieri (*Geogr. statistica*) – Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte, (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Sta in perfetta pianura, alla sinistra del Po, il quale ivi si tragitta su ponti di barche. Contiene un ospedale, scuole, ed una chiesa di antica costruzione. Il suolo è fertile in grano, vino, canope. — Dista 5 kil. da Villafranca. — Popolazione: 2900 anime. — Il mandamento, oltre al comune di Pancalieri, contiene quelli di Lombriasco, Osasio, Virle, con una popolazione di 7300 anime.

Pandataria, Ventitene o Vendotena (*Geogr. fis. e storica*) — Isoletta dell' Italia meridionale nel mar Tirreno, spesso nominata dagli scrittori ontichi. Sorge rimpetto ol golfo di Gaeta tra le isole di Ponza e di Procida, ed appartiene al regno di Napoli, nella provincia di Napoli, distretto di Pozzuoli. Gli antichi la chiamarono Pandataria, nome assai più noto che il moderno Ventotene. Si distende doll'est all' ovest in una forma irregolare, è poco meno di 4 kil. lunga, ed ha una difforme larghezza, che non oltrepassa i 500 passi ed una circonferenza di circa 16 kil. Poco elevata dal livello del mare, è scoscesa in tutta la sua circonferenza, nè si può approdarvi che pel suo porto e per due piccole cale. Il porto, apertovi dagli antichi, ha la forma di un conale, e può appena ricevere i piccoli navigli. In fuori di due punte o capi, dei quali il più elevato è quello dell'ovest, detto *Capo dell'Arco*, può considerarsi come un altopiano inclinato dal nord al sud. È quasi tutta formata di tufi vulcanici, in cui sono scavati il porto e le grotte che la circondano. Meno uniformi dalla parte del sudest sono le balze di quella del nord, nè così solide da poter sostenere l' urto delle onde che la minuiscono, e gli antichi vestigi di fabbriche romane sotto la punta di *Nerola* dimostrano che al tempo dell'impero era più estesa di oggidì. Una sola corrente di lava vi si ravvisa sotto il Capo dell'Arco, e benchè di origine vulcanica, non vi si osserva alcun cratere, ed il Dolomieu perciò la riguarda come un frammento di un vulcano più considerevole, distrutto da' secoli e dal mare, e, come dallo stesso lodato geologo può raccogliersi, quello stesso dell'isola di Ponza, dappoichè nella direzione di Ventotene egli noto le mentovate rocce basaltiche col nome di Faraglioni. I frammenti di conchiglie misti colla sabbia, agglutinati alle singolari concrezioni cilindriche calcaree della *Punta di Nevola*, fanno supporre che ricoprivala il mare quando veniva prodotta da un vulcano sottomarino. Ha tre sorgenti d'acqua dolce, ma poco copiose. Il suolo ne è fertile, ed i ricolti vi sarebbero sempre copiosi, se i venti che vi dominano, do' quali alcuni vogliono ripetere il suo nome odierno, non vi bruciassero e distruggessero spesso le speranze degli agricoltori. — Al pari della vicina isola di Ponza éra ben popolata e coltivata al tempo de' Romani, quando richiama allo mente tristi rimembranze. Luogo allora di proscrizione, su questo scoglio solitario perì di famo Agrippina, la magnanima sposa di Germanico. Nerono fecevi aprire le vene alla sua moglie Ottavia, e bandita anche essa da Augusto, la briosa Giulia vi espiò ne' lunghi tormenti di un' aspra dieta la sua colpevole bellezza ed il preteso amore del poeto Ovidio. E ol pari dell'amore la fede v'ebbe onche i suoi martiri. Una Flavia Domitilla, nipote di Domiziano, moglie del console Flavio Clemente, vi finì la vita, relegatavi da quell'imperatore. Antichi ruderi non vi mancano di fabbriche romane sull'altopiano della *Punta di Nerola*, ne' quali chi vuol trovare gli avanzi di un bagno, chi quelli di un tempio di Giove Ammone, e chi con maggiore probabilità il palagio della infelice Giulia.—Affatto disabitata ed inculta da secoli, quest'isola fu ripopolata nel 1770. — La sua popolazione presente non oltrepassa forse i 500 abitanti.

Pandosia (*Geogr. antica*) — Città dell'antica Italia meridionale, oggi regno di

Napoli, nella Brezia (Calabria ulteriore). — A non molta distanza da *Cosentia*, sorgeva Pandosia, una delle più antiche città della regione, della quale poche rimembranze storiche ci rimangono. Scilace è il primo a ricordarla: l'annovera tra le città greche della Lucania, e la pone in sulla spiaggia dopo di Elea, e prima di Platea e di Terina. Ma dentro terra sarebbe stata, secondo la descrizione di Strabone, il quale dice, forse secondo le tradizioni locali, che tenevasi per l'antica reggia de' re Enotri. Comechè ciò si neghi senza ragione da uno dei nostri storici, il suo nome nondimeno, del pari che quello del vicino fiume Acheronte, ci dimostrano senza più che venne fondata da *Caoni* o *Tesproti*, nella cui regione furono ugualmente una città di Pandosia ed il fiume Acheronte. L'uno e l'altra erano ne' mitici luoghi infernali di quella celebre regione, ed il nome di Pandosia suonava nondimeno piacevolmente all'orecchio dei Greci, significando *Omnidona*, per la loro usanza di abbellire con lieti nomi cose tetre ed infauste. A considerare del resto l'antichità remotissima di quella dell'*Enotria*, è da tenere come metropoli dell'altra città dello stesso nome presso Eraclea nella Magna Grecia, fondata forse anche prima dell'arrivo delle colonie elleniche. Occupata Pandosia da' Lucani, a' quali la attribuiscono Scilace e Teopompo, passò in processo di tempo in potestà de'Bruzii, a cui l'ascrive Stefano Bizantino, e che la possedevano nell'anno di Roma 429. Divenne allora celebre per la morte che, nelle sue vicinanze, incontrava Alessandro re di Epiro, il quale combatteva i Bruzii in favore delle città greche. L'oracolo Dodoneo avevagli imposto di evitare Pandosia e il fiume Acheronte, e credendo egli che intendesse il fiume e la città omonima dell'Epiro, senza pensare all'ambiguità dell'oracolo, si avventurò nella battaglia, e cadde trafitto da un bandito lucano. Da' due nomi gentili della città, Πανδοσῖνος e Πανδοσιανός, che Stefano riferisce, si raccoglie che le note monete coll'epigrafe ΠΑΝΔΟΣΙΕΩΝ debbonsi riferire alla sua metropoli nella Tesprozia. Niente si sa di Pandosia nei susseguenti tempi, se non che nell' età di Strabone era tuttavia una piazza forte (φρούριον ἐρυμνόν), e se non furono i Saraceni che la diroccarono nel IX secolo, ignota è da dire la sua distruzione al pari del suo sito, che può dirsi tuttavia incerto. Tuttochè il Cluverio non avesse precisamente asseguato il luogo odierno al quale corrispondeva, dichiarava nondimeno che incontrar si dovea sulla spiaggia partendosi da Temesa, e passando per Terina e Cosenza, cioè sull' istmo tra i due golfi di Santa Eufemia e Squillace. È noto ancora che presso la sponda del fiume Acheronte doveva sorgere, ne' confini de' Lucani e de' Bruzii, secondo la descrizione di Livio; e per tale posizione lontana dal vero sarebbe l'opinione de' topografi calabresi, i quali la situano a Castelfranco, a 6 miglia da Cosenza, poichè non si può altrimenti sostenere che per la vicinanza con la detta città. Gli altri scrittori patrii che la posero ad Anglona, città vescovile distrutta a breve distanza da Montalbano, a' tempi di Federico II ridotta ad un casale, ammettendo una sola città di Pandosia, confondevano il sito di quella presso Eraclea con questa che fu nell'Enotria, o nella Brezia. E più probabile perciò egli sembra l'avviso di coloro che ne assegnavano le rovine presso il villaggio di Mendicino tra Cosenza e la marina, per trovarsi colà non solo una collina trivertrice secondo la descrizione di Livio, ma anche il fiumicello Arconti, che ricorda l'antico nome di Acheronte. È notabile che questo fiumicello, il quale sbocca nel Crati presso Cosenza, è anche detto Maresanto, per la stessa antifrasi, come crede il Corcia, che s' incontra nel nome di Pandosia, perchè ricordava egualmente le infernali regioni. Nel detto sito ancora ad una vasta estensione di terreno tuttavia rimane il nome di Pantusa, ed in esso si sono scoperti sepolcri, lucerne, candelabri, rozzi vasi, idoletti ed altre anticaglie. — Non lontana da *Castelfranco* è la detta contrada, e non dovendosi perciò confondere col sito della città antica quello del villaggio, è da dire piuttosto che questo sorgesse nel medioevo dalle rovine di Pandosia (Corcia, *Stor. delle Due Sicilie*, vol. III).

Pandino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Lodi, capoluogo di distretto. Giace nella così detta Giera d'Adda, ed è luogo antico, circondato da vecchie mura con piccole torri e due porte. Aveva un castello, del quale veggonsi gli avanzi. Merita osservazione la sua chiesa principale. Il suo territorio abbonda di frutti. — Pandino fu soggetto a molte guerre nel tempo che la Lombardia era straziata da interne discordie e dalle invasioni straniere; per modo che il suo nome non è degli ultimi nella storia dell' Insubria, ma soprattutto sotto la dominazione di Luigi XII, quando diede la famosa battaglia di Agnadello, detta anche di Vailate, la quale fruttò ai Francesi il ducato di Milano. — Dista 14 kil. da Lodi, al nord. — Popolazione: 1900 anime. — Il distretto di Pandino ha 15 comuni con 17,021 anima (1852).

Panicocoli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Napoli, distretto di Casoria, circondario di San Giuliano. È posto al piede del monte Mariano, in fertile territorio e ricco d'ogni ricolto. Ha una bella chiesa parrocchiale. — Dista 9 kil. da Napoli. — Popolazione: 9m. anime.

Panni (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto e circondario di Bovino. Siede in altissimo monte, dal quale abbracciasi coll'occhio la bella veduta delle montagne, del mare e della pianura. Il suo territorio ha buoni pascoli e produce vini eccellenti. L'aria è buona, ma il clima assai freddo, per le nevi che vi restano buona parte dell'anno. A breve distanza evvi un'antica torre, ed opinasi che il paese tragga il nome dal Dio Pane. — Dista 88 kil. da Manfredonia. — Popolazione: 3300 anime.

Pannonia (*Geogr storica*) — Regione dell'antica Europa che confinava a borea ed a occidente colla Norica, da cui la divideva il monte Cezio; oggi è parte dell'Austria, della Schiavonia e della Croazia. La Pannonia, nel secolo II, si divideva in due provincie, dette *Pannonia* I o *Alta*, e *Pannonia* II, *o Bassa*, separata dal fiume *Arrabona* (Raab). La prima stava a ponente, e la sua capitale era *Petovium* (ora Petau); la seconda a levante, ebbe per capitale da prima *Aquincum* (antica Buda) e quindi *Sirmium*. Nel IV secolo fu diviso dalla Pannonia II il paese posto fra la Drava e la Sava, al quale fu dato il nome di Savia, e di cui Sirmium fu il capoluogo. Aquincum tornò allora ad essere capoluogo della Pannonia I. — I primi abitanti della Pannonia furono d'origine celtica. Essi vissero per molto tempo indipendenti, ma poscia furono sottomessi da Filippo ed Alessandro re di Macedonia. Giulio Cesare fece penetrare i Romani in questa regione, ma la conquista non ne fu interamente compiuta se non sotto Tiberio.

Pantellaria, Pantalaria, Pantelleria (*Geogr. fis. e storica*) — Isola del Mediterraneo fra l'Africa e la Sicilia. Sorge a 90° 35 long. est e 36° 55 lat. nord, più prossima alla costa d'Africa che non a quella di Sicilia e non pertanto dipendente da quest'ultima (regno delle Due Sicilie.) Il suo perimetro gira circa 46 kil. Ha montagne e fertilissime valli. Vi si osserva eziandio un vulcano estinto. Da un antico antro appiè del più alto dei monti dell'isola, chiamato monte Favara, esce un continuo suono e rumore. La coltivazione del cotone è sorgente di ricchi guadagni agli isolani. — Gli antichi la chiamarono *Cotyra*. Vi si rinvengono medaglie che provano, che quest'isola appartenne ai Fenici ed ai Cartaginesi. Nel medio-evo spesso i corsari barbareschi vi discesero e ne menarono schiavo intere famiglie. Questa isola è compresa fra gli 11 porti militari della Sicilia. Ha un castello, ridotto a prigione di Stato. — Dista 116 kil. dalla punta occidentale della Sicilia. — Popolazione: 8m. anime. — La città omonima ne annovera 2m.

Panticapea (*Geogr. antica*) — Città dell'Oriente, nella Tauride, sul Bosforo Cimmerio; era di origine Milesia. Si conservò lungamente indipendente, ma infine fu soggetta ai re del Bosforo, che ne fecero la loro capitale. In questa città morì Mitridate e regnò Farnace. — Corrisponde alla moderna *Kertch*.

Paola (*Geogr. stor., e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, capoluogo di distretto. Siede in riva al mar Tirreno, in sito amenissimo. È dominata da un castello o fortilizio costruito ne' bassi tempi, e due torri sono elevate sul litorale a sua difesa. Un ponte a più archi le dà accesso dalla marina. Ha diverse chiese, delle quali quella dell'Annunziata è di forme architettoniche non dispregievoli. Sono in Paola diverse industrie, e specialmente fabbriche di pannilani, di seterie, e di stoviglie di terra.— I moderni scrittori si accordano a riconoscere in questa città l'antica *Patyces*. Nel XV e XVI secolo fu soggetta alle scorrerie dei barbareschi.— Dista 23 kil. da Cosenza, al nordovest.— Popolazione: 7m. anime. — Il distretto di Paola si divide in nove circondarii, con una popolazione totale di 95,481 anima.

Papenburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania (Confederazione Germanica), nel regno d'Annover, governo di Luneburgo, nella Frisia occidentale, sopra un canale che comunica coll'Ems. Ha considerevoli cave di torba. Vi sono fabbriche d'ancore, di tele da vele e di cordami, e cantieri di costruzioni marittime. — Dichiarata libera durante la guerra dell'indipendenza americana e il blocco continentale, la bandiera di Papenburgo aveva dato in queste due guerre una grande importanza al suo commercio. — Dista 37 kil. da Emden, al sud. — Popolazione: 5230 anime.

Papozze (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria. È situato alla sinistra del Po, quasi di contro a Serravalle. Il terreno è ubertosissimo. Vi si fa commercio di bestiame, seta, legna da ardere, grani e foraggi.— Papozze è luogo notevole, perchè di colà, sul principiare del XVIII secolo, Eugenio di Savoia portossi a liberare Torino da un ostinato assedio dei Gallo-Ispani. — Dista 24 kil. da Rovigo, al sudest. — Popolazione: 2400 anime.

Papuasia o **Nuova Guinea** (*Geogr. fisica ed Etnografia*) — Gran terra od isola non ancora interamente ben nota, dell'Oceania, nella Melanesia, presso alla punta settentrionale dell'Australia (Torresia) ed al golfo di Carpentaria. La sua posizione geografica si determina dal de Rienzi a 0° 19' — 10° 2' lat. sud, e 128° 23' — 146° 15' long. est. Nella direzione dall'estsudest all'ovestnordest, la maggior sua larghezza è di circa 130 leghe, e la minima di 22; e la sua superficie quadrata si stima circa 400 leghe geografiche. Il citato geografo e viaggiatore fu il primo a dare il nome di Papuasia alla Nuova Guinea, e questo nome venne comunemente seguito. Noi non intendiamo discostarci punto dalla descrizione che egli fa di questa terra e de' suoi abitanti.

Descrizione fisica — Il canale Macluer e la baia di Geelwinck, nella parte occidentale, formano due penisole quasi intieramente isolate e circolari. La parte orientale, al di là del golfo Huon, formerebbe una sola terra, ovvero una riunione d'isole simili a quelle della Luisiade? Finora non ne sappiamo nulla. Il capo Rodney è considerato come il punto più orientale di questa grande isola. Su tutta la zona settentrionale che tocca quasi l'equatore, a poca distanza dalla spiaggia, si distende una catena di alte montagne, le cui parti più elevate sono le estremità orientale ed occidentale. Le isole della costa settentrionale sono generalmente alte e di facile accesso; lo stesso dicasi delle piagge di questa gran terra. — Il suolo su cui crebbero le vergini foreste dei dintorni del porto Dori è intieramente madreporico, ed i letti dei torrenti sono gremiti di ciottoli di natura granitica, che attestano la formazione primordiale dell'ossatura dei monti Arfak, de' quali si scorgono le punte dalle isole della Provvidenza, che è quanto dire circa 40 leghe lontano, e ciò prova una grande elevazione, quantunque la cima sia più bassa della zona delle nevi perpetue sotto l'equatore. I monti Arfaks s'innalzano su 5 o 6 piani successivi e finiscono in punte acute. Credo non dilungarmi troppo dal vero, assegnando al monte Arfak, propriamente detto, un'altezza di 15m. piedi, ed alla catena che domina l'Arfak 16 o 17m. piedi. — La Papuasia quando sarà meglio conosciuta presenterà tesori ai botanici. Fra i vegetali di questa grande regione debbonsi primi annoverare il cocco, il *caryota urens*, l'ebano, l'albero da pane, il kanari, l'albero della noce moscada uviforme, il sagù ed il *cycas circinalis*, vegetali ambigui che pare stiano in mezzo fra le grandi classi naturali dei monocotiledoni e dei dicotiledoni; i Papuas ne mangiano le mandorle dopo averle fatte arrostire; il cavolo a palme, il bambù, il latanier, il massoi, specie di lauro-cannella, la cui scorza è molto stimata dai

Cinesi, l'ebano, il dammer, il moscato ed il vaquois. Vi si coltivano un piccolo fagiuolo assai delicato, che chiamano *abru*, i taros, gl'ignami, gli arums, gli hibiscu giovani, ecc. — Fra gli animali che popolano queste foreste, citeremo il *babi-hutan* (porco dei boschi), il cane papua, selvatico o semi-selvatico, secondo il grado di civiltà degli indigeni di cui è piuttosto il compagno che non il servo; il kangaru ed alcuni mammiferi carnivori del genere peramèle. Quivi l'ornitologia è bella non meno che ricca. Vi si ammirano i kalaos di Dori, il palombo color di rame e il piccione bianco che si nutrono di moscato e danno all'uomo un cibo eccellente; il kakatua che all'aspetto meditabondo ci dà l'idea dell'uccello filosofo; i kukals, i pappagalli, il papua turchino, il lori rosso, ed i piccoli pappagalli di tutti i colori, le tortorelle, i piccioni colle penne della testa disposte a modo di corona, i nikobars dai colori metallici, i martin-pescatori pieni di grazia, la maravigliosa menura-lira, l'uccello di paradiso, il cui rauco grido contrasta colle sue magnifiche e graziose penne, ed infine il maïnate, che raramente s'incontra e credo capace di un certo grado di educazione, come in Francia il merlo, il fringuello e lo storno. Tutti questi esseri terrestri e volatili fanno echeggiare nelle foreste della Papuasia i loro gridi selvaggi, i loro mugolamenti o i loro canti melodiosi. In Europa i poeti parlano spesso del silenzio delle foreste; ma nelle foreste delle terre equatoriali e tropicali il frastuono non sembra minore di quello delle contrade più strepitose di Parigi.

Etnografia. — La Papuasia è, secondo me, dice il Rienzi, la cuna degli uomini di color nero che occupano la grande divisione della Melanesia, che Malte-Brun male a proposito confuse in una sola famiglia, mentre formano due famiglie ben distinte, e diverse varietà, due delle quali son principalmente notabili. Abbiamo distinto i Melanesii in Andameni o neri primitivi della Papuasia (è il nome che danno loro gli abitanti della tribù di Roui, nella Papuasia), che popolarono l'Australia; ed in Papuas che si stabilirono in quasi tutte le isole della Melanesia. I primi uscirono originariamente dagli Andameni o Aetas dell'isola Kalemantan o Borneo, che anch'essi popolarono nella antica loro emigrazione le isole Andamene presso il mare di Bengala; e i secondi dai Daieri o Igoloti di questa grande isola di Kalemantan. Quanto alle due più importanti varietà, la prima è quella dei Papus che il d'Urville impropriamente chiama Papuas. I Papus sono una varietà ibrida o mulatta, proveniente dall'unione dei Malesi coi Papuas. Essi abitavano il littorale delle isole Véguiu, Saluati, Gamen e Battanta, e la parte settentrionale della Nuova Guinea, dalla punta Sabelo fino al capo di Dori, e non Darey, o Dorery. La seconda varietà è quella dei Papu-Andameni, nome da me proposto per designare gl'ibridi che derivano dall'unione dei Papuas cogli Andameni. Importa però di notare un errore importante che il d'Urville autentica colla sua potente autorità. Gli Arfakis dei dintorni di Dori sono, è vero, di color nero, hanno lunghi capelli, aspetto feroce e carnagione fuliginosa, e questi sono i veri Andameni; di più aggiungerei che quelli dell'interno sono antropofagi; ma tutti gli Arfaki della Papuasia non sono neri; vi sono degli ibridi appartenenti alle due principali vorietà delle due razze che chiamansi pure Arfaki, parola corrispondente a quella di Alfuras o Harafurs, e che non costituisce una razza particolare. Infatti la parola *alfura*, nell'idioma dei Dayas di Kalamantan (Borneo), significa *uomini selvaggi*. Nell'interno di questa grande regione portano anche il nome di *Punams*, al modo stesso che nei paesi del Caucaso si dà quello di *Lesgui* a tutti i montanari, nell'isola di Seilan e sul continente indiano quello di *Beddah*, ed agli abitatori delle foreste quello di *Kirata*. Dimodochè vi sono degli Alfuras varii di colori e di stiatta, quantunque in generale siano tutti Andameni. Quanto ai Papuas di Dori sono meno bellicosi e d'indole più mite della maggior parte dei Papuas. La massima parte della Papuasia o Nuova Guinea, pare sia abitata da Malesi feroci ed intrattabili, eccettuati alcuni Papu-Malesi e Papu-Andameni. I Papu-Malesi si uniscono spesso coi Papuas e vivono insieme lunghesso le spiaggie della Papuasia; sono costoro piccoli, nerboruti e vigorosi, hanno il naso stiacciato e spesso aguzzo, la bocca grande, le labbra grosse, la pelle giallo-nerastra, ma poco cupa, il viso ossuto e le fattezze angolose. I capelli irti e l'acconciatura del capo in forma di turbante ne rivela l'origine da padri malesi e da madre papue. I capi, come i koranos, i radgià e i capitani, appartengono a questa varietà, e la massima parte di quelli da me veduti parlano passabilmente il malayu. I Papu-Andameni ci mostrano, a paro di tutti gli ibridi, un misto di lineamenti fisici e di qualità morali dei Papuas e degli Andameni: hanno color perso, giallognolo, e sono coraggiosi ed astuti.

Luoghi notabili della Papuasia. — I luoghi più notevoli della Papuasia sono i porti di Dori e dell'Aiguade, il golfo di Mac-Cluer, il golfo o fiume Durga, nei dintorni del capo Walsh e sulle rive di un gran fiume che ebbe quel nome dagli Olandesi, la baia di Geelwink, la baia di Humboldt e quella del Tritone. Gli Olandesi costruirono, nel 1828, il forte di *Bus* per difendere la colonia che stabilirono alla terza parallela sud. La pianura di Morkus che si estende fino a piè del monte Sancentsijsie, appartiene ai coloni che cominciarono a dissodarla.

Parà o Belem (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nel Brasile, capoluogo della provincia omonima, al confluente del Guama col Tocantin. È munita di cittadella e di un castello fortificato, ed ha begli edifizi. Esporta riso, cacao, droghcrie, ecc., per l'Europa. — Dista 2444 kil. da Rio Negro, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime. — La provincia di Parà, detta anche Gram-Parà, resta a confine della Guyana, delle repubbliche della Nuova Granata e dell' Equatore, e della provincia di Mato Grosso. La sua lunghezza misura 3021 kil. dall'est all' ovest, sopra 124 kil. di larghezza dal nord al sud. Questa provincia è irrigata dal fiume Amazzone ed è fertilissima sulle coste; all'interno è coperta di impenetrabili foreste. Il terreno produce riso, caffè, zucchero, cacau, tabacco, indaco, vainiglia, cotone, balsamo di copahu, salsapariglia, ecc. — Di tutte queste produzioni si fa considerevole esportazione. — Popolaz.: 600m. anime.

Parabiago (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Milano, distretto di Saronno. Questo borgo, considerevole per la vaghezza del sito, per la fertilità delle sue pianure e cospicuo per antichità, nobiltà e privilegi, è posto sulla grande strada da Milano al Sempione. Il suo territorio è fertile di biade, ha abbondanti piantagioni di gelsi e viti e floride praterie in riva all'Olona. Pariabago è luogo di molta industria, massime in setificii. — Da alcuni ruderi antichi si può dedurre essere stato in sua origine un forte. Fu elevato a dignità di contea e donato con questo titolo a Valperto de' Medici, arcivescovo di Milano, nel 961. Nel 1339 vi si combattè la battaglia fra Azzone Visconti e Lodrisio suo cugino in cui si trova scritto nelle leggende che scendesse dal cielo Sant' Ambrogio a cavallo, armato di un formidabile staffile e con esso si mettesse a flagellare coloro che minacciavano la città da lui protetta. — Parabiago dista 22 kil. da Milano, al nordovest. — Popolazione: 3695 anime.

Parabita (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra d' Otranto, distretto di Gallipoli. Sorge in amena collinetta, ed è murato, con tre porte ed ampio castello. Il terreno abbonda di grano, vino, olio, bambagia e produce squisiti poponi. — Dista circa 13 kil. da Gallipoli. — Popolazione: 3800 anime.

Paraetonium (*Geogr. antica*) — Città e porto della Libia, nella Marmarica, all'ovest d'Alessandria. Sotto l'Impero fu compresa nell'Egitto. — Tulomeo la pone nella Nome di Libia fra *Apis* e *Pithys extrema*. Strabone dice che aveva un porto e che alcuni la chiamavano *Ammonia*. Giustiniano, secondo Procopio, la fece fortificare per arrestare le incursioni dei Mauri. Oggi chiamasi *Al-Baretun*.

Paraguay (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale. Ha le sue fonti nel centro della provincia di Mato-Grosso (Brasile), traversa il lago di Xarayes, divide il Paraguay (a cui dà il nome) dagli Stati Argentini, riceve il Pilcomayo ed il Rio Grande o Vermejo, e mette foce nel Parana, verso il nord di Corrientes, dopo un corso di 1800 kilometri.

Paraguay (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Repubblica dell'America meridionale, confinante al nord coll' Impero del Brasile, all'est col medesimo e colla

Confederazione Argentina, al sud colla stessa ed all'ovest col Gran Chaco e con la Repubblica di Bolivia. È situato a 55°-61° long. ovest, e 20°-28° latitud. sud. La sua superficie misura 900 kil. dal nord al sud, sopra 265. I suoi principali fiumi sono il Parana ed il Paraguay, oltre l' immenso lago detto Xarayes. Il suolo del Paraguay abbonda di vaste praterie, immense foreste, paduli e d'ogni sorta di vegetali. La canna da zucchero, il cotone, il cocco, la china, il rabarbaro, la vaniglia, il *matè* o thè del Paraguay, sono le principali sue produzioni. — I Bianchi compongono la massima parte della popolazione; gl'Indiani, quasi tutti Guarani, vi stanno in proporzione di un decimo; il restante sono meticci. L'idioma comune, anche fra i Bianchi, è il Guarani. — Capitale di questa piccola Repubblica è la città dell' Assunzione; capo dello Stato un presidente, che governa co' suoi ministri. — Il Paraguay fu scoperto nel 1526 da Sebastiano Caboto, e conquistato, nove anni dopo, da Alvaro Nugnez. Allora i Gesuiti spagnuoli crearono le loro missioni sulla destra del Parana, al sudovest dell'Assunzione, e non tardarono molto a rendervisi quasi indipendenti formandovi uno stato teocratico che durò, dal 1556, fino al tempo che la Compagnia fu cacciata da tutti gli Stati spagnuoli (1767). La compagnia traeva dalle popolazioni del Paraguay, che reggeva sotto una dolce schiavitù, inestimabili ricchezze. Fin d'allora era vietato agli stranieri d'entrare in questo Stato. Sotto il potere dei Gesuiti il Paraguay era, ma di semplice nome, un distretto del grande-regno della Plata. Nel 1750 la Spagna cesse questo paese al Portogallo ricevendo in cambio la colonia del Santo Sacramento, ma, nel 1777, tornò ad appartenere, mercè un trattato, alla Spagna. Nel 1809, in quel gran moto d'indipendenza che sollevò tutta l'America spagnuola, anche il Paraguay si rese indipendente. Il celebre dottor Francia prese le redini del governo prima col titolo di console (1813) e quindi con quello di dittatore (1814). Seppe mantenersi nel poter suo fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1840. Ad esempio dei Gesuiti, anch' egli proibì l' entrata nello Stato del Paraguay ad ogni straniero, e così fece il suo successore, il dittatore Vibal. Nel 1844 fu fatto presidente della Repubblica del Paraguay Carlo Antonio Lopez che riaprì lo Stato agli stranieri. Nel 14 luglio 1852 l' indipendenza del Paraguay fu riconosciuta dalla Confederazione Argentina, e, nel 1853, dalla Gran Bretagna in virtù del trattato dell'Assunzione. — Ora il Paraguay si divide in otto compartimenti e 28 comuni. — Le rendite dello Stato si possono estimare a 3,754,000 franchi. — L' esercito può giungere a 3m. uomini. — Il commercio esterno tra *importazioni* ed *esportazioni* ragguagliavasi nel 1854 a piastre 1,636,000. — La popolazione, secondo il più recente censo, somma a 1,200,000 anime.

Parahyba (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nell' Impero Brasiliano, capoluogo della provincia omonima. Siede sul fiume dello stesso nome. È piccola ma graziosa. — Dista 2100 kil. da Rio-de-Janeiro, al nordest. — Popolazione: circa 15m. anime. — La provincia di Parahyba è una delle meno vaste del Brasile; è posta sull'Atlantico fra le provincie di Rio-Grande-do-Norte e di Pernambuco. Ha suolo montuoso e fertile, clima temperato. — Popolazione: 325m. anime.

Paramaribo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale, e capitale della Guiana olandese. Sta sulla sinistra del fiume Surinam, con porto comodo e sicuro. È difesa da un forte detto Zelandia. Questa città è una delle più belle, industri e commercianti della America meridionale e la più grande e popolosa di tutta la Guiana. Le vie sono perfettamente tirate in linea diritta, ed ornate di cedri, aranci ed altre piante odorifere. Il palazzo del comune e il palazzo del governo sono due bei edifizi. — Fu fondata nel 1673 e nel 1820 vi divampò un grande incendio. — Popolazione: 20m. anime.

Parana (*Geogr. fisica*) — Gran fiume dell'America meridionale; è il braccio principale del Rio-de-la-Plata (V. PLATA).

Paranahyba (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, ed uno dei cinque grandi fiumi dell'impero del Brasile. Ha le scaturigini nella Serra dos Vertentes, e per tutta la lunghezza del suo corso divide la provincia di Maranhao da quella di Piauhy. Suoi affluenti sono il Goronguela, il Caninde e il Rio-de-Balças. Mette foce nell'Atlantico dopo un corso di circa 1300 kilometri. — La città omonima nella provincia Pianky fa commercio di cuoio e di cotone ed ha 15m. abitanti.

Paranan (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, nell'Impero del Brasile, nella provincia di Goyaz. Ha le fonti a 13° 40' latit. sud, scorre al nord e mette foce nel Tocantin, a 40 kil. di distanza da Conceiçav. Il suo corso è 670 kil. Diede il nome ad un distretto della provincia di Goyaz.

Parchim (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania (Confederazione Germanica), nel granducato di Mecklemburgo Schwerin, sulla riva destra dell' Elda. Ha fabbriche di panni e flanelle, distillerie d'acquavite, ecc. — Questa città esisteva fin dal II secolo, e chiamavasi allora *Alistus*. — Dista 45 kil. da Schwerin, al sudest. — Popolazione: 6489 anime.

Parco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nell' isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Palermo, circondario di Porrazzi. Sta alle falde di un monte, ed è uno dei più ameni luoghi della Sicilia. Vi rimangono avanzi di edifizi moreschi. Il suolo è ferace assai; sonvi altresì cave di marmo e di agata. — Questo borgo anticamente era chiamato *Cuba* dai Palermitani; vi era un giardino dell'estensione di quasi 3 kil., e delizioso quanto altro mai, ove si custodivano animali selvatici per la caccia reale. — Dista 11 kil. da Palermo. — Popolazione: 3046 anime.

Parenzo (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell' Illiria, nel circolo d' Istria, sopra una penisola sporgente nel mare Adriatico, con un buon porto. Ha cantieri da costruzione. La sua cattedrale è notevole specialmente per musaici del X secolo. — I Romani la chiamavano *Parentium*. — Dista 29 kil. da Pisino, all' ovest. — Popolazione: 3800 anime.

Parete (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra da Lavoro, distretto di Caserta, circondario di Trentola. Siede in pianura, in aria non troppo salubre. — Gli storici napoletani lo credono fabbricato dai Longobardi. — Dista 5 kil. da Aversa. — Popolazione: 3300 anime.

Pareto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Acqui, mandamento di Dego. Sorge in colle, alla sinistra dell' Erro. Il suolo ubertoso dà fieno e vino, di cui si fa esportazione. — Nel 1224 vi ebbe luogo una battaglia fra Genovesi e Alessandrini. — Dista 22 kil. da Acqui, al sud. — Popolazione: 1880 anime.

Parga (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea, nella Romelia, dirimpetto all' isola di Paxo. — È celebre per l'assedio che i Parganioti vi sostennero contro Alì, pascià di Giannina (1814). Questo popolo domandò soccorso agli Inglesi e chiese di unire il suo territorio a quello delle isole Jonie, e gl' Inglesi invece l'abbandonarono e il consegnarono al feroce Alì. I generosi ed infelicissimi Parganioti preferirono però uscire dalla loro città piuttosto che vivere sotto il giogo turco. Questo atto magnanimo fu consacrato alla memoria degli uomini dal nobilissimo canto del nostro poeta Berchet, intitolato i *Profughi di Parga* e la *storia* della presa di Parga fu scritta e documentata da Nicolò Ugo Foscolo. — Parga dista 80 kil. da Giannina, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Parigi (*Geogr. stor., monument. e statistica*) — Vasta e maravigliosa città, che potrebbe quasi dirsi metropoli dell' Europa occidentale, capitale della Francia, capoluogo del dipartimento della Senna. Siede maestosamente in sulla Senna, che la taglia in due parti disuguali (la maggiore delle quali è a settentrione), e vi forma tre isole che chiamano la Cité, St.-Louis e Louviers. La sua posizione geografica è a 48° 50' 49'' lat. nord e 0° long. (osservatorio di Parigi). La sua circonferenza abbraccia 27,287 metri. Prendendo poi il perimetro della cinta bastionata delle fortificazioni, divenute omai il vero confine di Parigi, si avrebbe un giro di 28 kil. circa. La sua superficie misura 34,378,000 metri quadrati. È città solidamente fortificata; è, dopo Londra, la più popolosa d' Europa, e la prima per opportunità di sito, per preponderanza politica e scientifica, per operosità d' industrie d'ogni maniera, e per una certa supremazia, che non so se più per istinto o per uso, le accorda il mondo. — È residenza dell'Imperatore, del Corpo legislativo e del Senato, dei ministeri, di tutte le grandi amministrazioni centrali, delle Corti di cassazione e dei conti, del Consiglio di Stato, di un tribunale di prima istanza; della prima divisione militare, d'un'accademia universitaria, di un arcivescovado, ecc. ecc.

Descrizione generale. — Parigi è spartita in 12 circondarii, ciascuno de' quali diviso in quartieri. Vi si noverano non meno di 60 piazze, 1,100 strade, 32 passaggi, 56 barriere, 10 porti, 24 ponti, 35 passeggi arginati lungo la Senna, (*quais*) 38 mercati, 39 chiese, diversi tempii protestanti, una sinagoga, 90 fontane monumentali, un pozzo artesiano, più di 20 ospedali, un canale detto di San Martino (*), stazioni di strade ferrate per San Germano, Versailles, Orléans, Rouen e l'Havre, Lilla, Strasburgo, Lione, ecc. Le vie, che prima, specialmente negli antichi quartieri, erano anguste, ora sono state quasi tutte aggrandite e d'anno in anno si fanno lavori che ormai hanno al tutto mutato l'aspetto di questa città in forma maravigliosa. I più importanti e stupendi lavori moderni sono il compimento del palazzo del Louvre, la via di Rivoli e il *boulevard* di Sebastopoli. I quartieri più popolosi e più poveri sono quelli di Saint-Marceau, di Saint-Antoine e della Città (*Cité*); i più commercianti quelli di Montmartre, di Saint-Denis, della Borsa e del Palazzo Reale; e quelli ove dimorano i ricchi ed i banchieri sono i quartieri della piazza Vendôme, della Chaussée-d'Antin e della Maddalena; infine il sobborgo San Germano è la dimora dell'antica aristocrazia. — Fra le piazze citeremo il Carrousel; la Concordia ove s'innalza l'obelisco di Luxor; la piazza Vendôme ornata d'una colonna (imitazione dell'Antonina e della Traiana) fusa sotto l'Impero coi cannoni presi al nemico, con in cima la statua di Napoleone primo; la piazza del Châtelet, con una statua della Vittoria; la piazza Reale colla statua equestre di Luigi XIII; la piazza delle Vittorie, colla statua equestre di Luigi XIV; la piazza della Bastiglia, con una colonna eretta in memoria della rivoluzione di luglio 1830; la piazza della barriera del Trono ed il Campo di Marte. — Le strade più ammirabili per bellezza, sono dette di Rivoli, di Castiglione, della Pace, del Monte Bianco, la Reale, di Vivienne, di Luigi Filippo, di San Luigi al padule (*au marais*), di Rambuteau, di Saint-Denis, di San Martino e di Sant'Onorato. — I primarii passaggi sono quelli dell'Opéra, di Choiseul, di Vivienne, di Colbert, dei Panorami, di Vero-Dodat e di Saumon. — Fra i ponti ricorderemo quelli d'Austerlitz, d'Jena, del Carrousel, di Luigi XV, delle Arti, degli Invalidi, il Ponte Reale e il Ponte Nuovo e il Ponte di Solferino testè finito. — Principali passeggi pubblici sono i giardini delle Tuileries, del Lussemburgo e delle Piante, del palazzo Reale, i *Boulevards*, che cingono tutta la città (fra' quali, quelli di Montmartre, degli Italiani e della Maddalena i più belli e più frequentati), i viali dei Campi Elisi, le larghe arginature che percorrono da un capo all'altro della città le rive della Senna, per la massima parte ombrate piacevolmente d'alberi (la loro estensione non fa meno di 25 kilometri).

Monumenti e pubblici edifizi. — La magnificenza degli edifizi che adornano la riva destra della Senna in un circolo, il cui centro è segnato dalla Borsa, e le ricchezze contenute da molti di essi, la bellezza, il numero e l'importanza de' commerci e delle industrie, danno diritto a questa parte di Parigi d'intitolarsi la *Ville*. Infatti da questa parte della Senna si trovano, lunghesso le rive del fiume che la bagna: il palazzo municipale (*Hotel-de-Ville*), il Louvre, che racchiude la grande galleria la quale lo unisce alle Tuileries, le ricche raccolte del museo nazionale, e di cui una magnifica facciata, detta la *Colonnade*, capolavoro di Claudio Perrault, sta di contro a quella della graziosissima chiesa gotica di San Germano l'Auxerrois, di fresco restaurata ed ornata di pitture (*); le Tuileries, dimora del capo dello Stato, vasto palazzo con due facciate di più che 300 metri di

---

(*) Questa sommaria enumerazione è tolta dal Bouillet (edizione del 1851), ma si vuole avvertire che ora di giorno in giorno Parigi va aumentando e rinnovandosi, cosicchè quanto si dice in questo proposito si dee ritenere come una descrizione semplicemente approssimativa.

F. Scifoni.

(*) Il 24 agosto 1572 il suo campanone diede il segnale della strage degli Ugonotti, detta di San Bartolomeo.

lunghezza, l'una sopra una corte spaziosa, separata dalla piazza del Carrousel da una cancellata elegante, la cui porta centrale è un arco di trionfo innalzato da Napoleone; l'altra sopra un magnifico giardino, che si estende fra la ripa della Senna ed una delle più belle strade di Parigi, la via Rivoli, fino alla piazza della Concordia, piazza immensa, decorata di candelabri dorati, statue e colonne rostrali, al centro della quale elevasi l'obelisco di Luxor tra due fontane, e da cui spiccasi una larga via detta *Avenue di Neuilly*, che mette, attraverso la vasta passeggiata tutta ornata d'alberi dei Campi Elisi, agli estremi limiti della città ad ovest; ove in picciola altura sorge il gigantesco arco trionfale della Stella. All'estremità occidentale dei *boulevards*, che separano la città vecchia dagli antichi sobborghi, e fanno una lunga serie di passeggiate amenissime, v'ha la chiesa o tempio della Maddalena, che dovea essere consacrato alla gloria degli eserciti francesi, ma, ultimato sotto la restaurazione, fu aperto invece al culto cattolico. Sorge sopra un elevato imbasamento, ed è circondato da un magnifico peristilio d'ordine corinzio, composto di 52 colonne, di proporzioni colossali: peristilio semplice e dignitoso che ricorda i bei tempi dell'arte antica, di cui è una felice imitazione. L'immenso frontone triangolare a basso rilievo è uno dei più lodati lavori di scultura che si conosca. Non lunge da questa chiesa vedesi l'umile cappella espiatoria, dedicata alla memoria di Luigi XVI. — All'altra estremità dei *boulevards* torreggia la colonna di Luglio, monumento in bronzo, con in cima la Statua del Genio della Libertà, eretto sul sito della Bastiglia, e la cui base ricopre le ossa di quelli che morirono nei combattimenti del 27, 28 e 29 luglio 1830. Sulla lunga linea semicircolare de' *boulevards* stessi si trova la Porta San Dionigi, e la Porta San Martino, ambedue in forma di arco trionfale, il Castello dell'Acqua con larga vasca di granito finissimo; i Teatri delle Varietà, della Porta San Martino, dell'Ambigu-Comique, della Gaité, del Circo, il Teatro Storico, in stile nuovo e ornato di pitture. Fuori poi di questa linea de' *boulevards*, si trovano: il Palazzo Reale, che comprende nelle sue dipendenze il Teatro francese, ed un giardino chiuso da tre fabbricati, le cui facciate offrono una linea di lunghi portici, sotto i quali corrono ricchissime gallerie con sontuose botteghe d'ogni qualità e professione; il palazzo della Borsa e del Tribunale di commercio, monumento rettangolare cinto tutto intorno da una galleria formata da 66 colonne di 1 m. di diametro e 10 m. di altezza: evvi innanzi una piazza, su cui fa bella mostra la facciata del teatro dei *Vaudevilles*, Questo splendido tempio innalzato al dio delle ricchezze, imitazione felicissima del Partenone di Atene, fu cominciato nel 1808 e condotto a compimento nel 1826 ed è forse il miglior monumento di architettura odierna che sia in Parigi; il Banco di Francia, prospiciente sulla piazza delle Vittorie, decorata da una statua equestre di Luigi XIV; la Biblioteca, antico palazzo del cardinale Mazzarino e rimpetto al medesimo una piazza ornata d'alberi e d'una fontana pubblica, il più elegante monumento di questo genere che sia in Parigi; il teatro dell'Opera Comica, altra volta degl'Italiani; la colonna di Napoleone che prende il nome della piazza Vendôme, piazza monumentale di forma ottagona, eseguita sul disegno di Mansard. Nel quartiere dei mercati, è da notare: la *Halle-au-Blé*, vasta rotonda, con 25 arcate di 3 o 4 metri d'apertura, la cui cupola, ora di ferro fuso, considerata come un capolavoro, fu preda delle fiamme nel 1802; la Fontana degl'Innocenti, monumento di 14 metri d'altezza, costrutto nel 1551 sul disegno di Pietro Lescot, e ornato di basso-rilievi e di figure scolpite da Giovanni Goujon. Nel quartiere del *Marais*, già quartiere dei cortigiani: la Piazza Reale con alberi e 4 fontane, ed una statua equestre marmorea di Luigi XIII. Fra gli edifizi sacri, i più degni di nota sono: le chiese di Sant'Eustachio, di San Rocco, di San Paolo, che ha annesso il collegio Carlomagno, di San Gervasio, di San Mery, di San Nicolò dei Campi; i templi dell'Oratorio e della via Billettes, consacrati al culto protestante; la torre Saint-Jacques-la-Boucherie. Al di là dei *boulevards* o negli antichi sobborghi: il palazzo dell'Eliseo, il Conservatorio di musica, il Collegio-Borbone, la Scuola municipale di Francesco I; le chiese di

San Filippo del Roule, di Nostra Donna di Loreto, di San Vincenzo di Paola, di San Lorenzo; gli ospedali Beaujon e San Luigi, l' ospizio dei *Quinze-Vingts*; le prigioni della Roquette e dei giovani; i mattatoi del Roule, di Montmartre e di Menilmontant. — La parte di Parigi che occupa la riva sinistra della Senna ha pure i suoi *boulevards* con doppi filari d'alberi, con edifizi notevoli e vasti giardini pubblici. Sulla lunga linea estovest dei Lungo-Senna si trovano: l'orto botanico, tesoro amplissimo di vegetali di tutti i climi del mondo, di animali selvaggi e bestie feroci, e di sale di storia naturale; più lunge il mercato dei volatili, costrutto sugli avanzi del convento reso celebre dal poema del Lutrin; la zecca; il palazzo dell' Istituto, che contiene la biblioteca Mazarino, i palazzi della corte dei conti e del consiglio di Stato; della Legion d' Onore; della Camera dei Deputati; l'ospizio degl'Invalidi, edifizio immenso, al centro del quale si innalza la chiesa, ove si dispiegano tutte le bandiere tolte in guerra ai nemici e si veggono le tombe di Napoleone, di Turenna, di Vauban e di molti altri marescialli di Francia: la cupola di questa chiesa è considerata come uno dei più bei monumenti della Francia. Non lunge, la scuola militare, ora caserma di cavalleria, il Campo di Marte, vasto terreno rettangolare di 900 metri di lunghezza, sopra 420 di larghezza, luogo celebre per la festa della federazione repubblicana (14 luglio 1790). Gli altri monumenti ed edifizii pubblici di questa parte della Senna sono: il palazzo del Lussemburgo, costrutto da Maria de'Medici, con un museo di pitture e sculture di artisti viventi: fu già residenza del Direttorio, poi del Senato Conservatore, più tardi della Camera dei Pari, ed ora del Senato ed evvi annesso un magnifico giardino nomin[illegible]o per le sue belle raccolte di fiori, e l'orto botanico della scuola di medicina; l'Osservatorio, l'antica chiesa di Val-de-Grâce, ora convertita in ospedale militare; il Panteon, celebre monumento moderno in forma di croce greca, eretto sul disegno di Sonfflot e dedicato alla memoria degli uomini grandi, ora però ridotto a chiesa. Edificato sopra un'altura, la sua bella cupola, ornata esternamente, nel tamburo, di 32 colonne d'ordine corinzio, domina tutta la città. La Sorbona, colla tomba del cardinale di Richelieu, che ha nei suoi dintorni il collegio di Francia, i licei nazionali di San Luigi, Luigi il Grande e Napoleone; la scuola normale, edifizio inaugurato nel 1846; la scuola di medicina, di fronte alla quale sorge l'ospedale della clinica e la scuola di diritto; l'istituto dei Sordo-muti e dei ciechi; il palazzo delle Belle Arti; l'Odeone (teatro); la fontana detta di Grenelle, e la fontana in onore di Cuvier; Saint-Etienne-du-Mont; Saint-Séverin e Saint-Germain-des-Prés, chiese gotiche, e San Sulpizio, bella chiesa moderna, con portico assai lodato, davanti al quale sorge una fontana monumentale; la manifattura dei Gobelins; le rovine del palazzo delle Terme e il museo di Cluny; gli ospedali della Carità, della Pietà, del Sud, di Lourcine, dei bambini, la maggior parte degli ospizi e conventi, i mattatoi di Granelle e Villejuif, e il pozzo artesiano. — Delle due isole, quella sola della *Cité* contiene edifizi degnissimi di ricordo. Primo di tutti Nostra Donna (*Notre Dame*), celebre chiesa gotica, con magnifica facciata cui fanno ala due torri quadrate di 90 m. di altezza. Secondo autorevoli documenti, questo famoso edifizio fu cominciato nel secolo XII, e la prima pietra fu posta da papa Alessandro III. Sotto la grande Repubblica fu *tempio della Ragione*. L'Hôtel-Dieu, che vuolsi il più antico spedale d'Europa; il palazzo di Giustizia, la Santa Cappella, graziosa chiesa fatta murare da Luigi I[illegible], e il palazzo della Prefettura di Polizia.

Istruzione e beneficenza. — A capo di tutte le istituzioni consacrate al sapere umano si dee porre l'*Istituto di Francia*, grande consesso letterario e scientifico fondato o riordinato nell'anno quarto della grande Repubblica ai 25 ottobre 1795, nel quale riunironsi le antiche corporazioni accademiche della Francia, ed ora si trova diviso in 5 classi, cioè: 1ª accademia francese; 2ª accademia delle iscrizioni e belle lettere; 3ª accademia delle scienze; 4ª accademia delle belle arti; 5ª accademia delle scienze morali e politiche. — Divideremo poi le altre istituzioni nel modo seguente: — *Scuole speciali*: collegio di Francia; scuola normale dei professori delle facoltà e dei collegi, divisa in sezione delle lettere e in sezione delle scienze; scuola politecnica con biblioteca di 26 mila volumi; scuola dei ponti e strade, con biblioteca di 6 mila volumi; scuola delle miniere con gabinetto mineralogico, laboratorio di saggio per le miniere e biblioteca; scuola d'applicazione del corpo dello Stato Maggiore; scuola di zoologia applicata all'agricoltura; scuola per la fabbricazione dei tabacchi presso la manifattura nazionale; scuola speciale di farmacia; scuola delle lingue orientali, annessa al liceo Luigi il Grande; scuola speciale delle lingue occidentali vive; scuola di paleografia diretta da una commissione di otto membri dell'istituto; scuola delle belle arti, con museo. — *Corsi pubblici*: d'archeologia, alla biblioteca; d'astronomia, all'osservatorio; di varii rami di storia naturale nell'anfiteatro e nelle gallerie del museo, al Giardino delle Piante e nei boschi e campagne dei dintorni di Parigi, ed insegnamento di disegno e pittura applicato alla storia naturale; di chimica, di geometria e di meccanica applicate alle arti; di economia industriale; di fisica, ed esperimenti di macchine; di coltivazione, di meccanica, costruzione e chimica agricola; di geometria descrittiva e di disegno di macchine e di figura al conservatorio delle arti e dei mestieri; di chimica industriale; la manifattura dei Gobelins; il conservatorio di musica e di recitazione: il ginnasio normale ortosomatico militare e civile; il ginnasio musicale e militare; la scuola lirica. — *Biblioteche e musei*: pubblica biblioteca detta la biblioteca Richelieu, con almeno 800 mila volumi, 85 mila manuscritti e 50m. carte geografiche; biblioteca dell'arsenale, di 190 mila volumi e 6500 manuscritti; biblioteca di Santa Genevieffa; biblioteca Mazarino, con la raccolta, procurata dal Petit-Radel, di modelli in rilievo dei monumenti pelasgici d'Italia e di Grecia; ad essa si aggiungono molte altre biblioteche private, come quelle dell'Imperatore, del Senato, del Corpo legislativo, del Consiglio di Stato, ecc. ecc.; il museo del Louvre diviso in 8 partimenti, che comprendono: 1° il museo egizio, 2° i monumenti antichi, assirii, greci e romani ed i monumenti antichi americani, 3° i monumenti del rinascimento e della scultura moderna, 4° la galleria dei quadri delle scuole francese, tedesca, fiamminga, italiana, spagnuola, ecc., 5° la raccolta dei disegni di tutte le scuole antiche e la calcografia, 6° la collezione degli oggetti d'ogni specie che appartennero ai sovrani francesi, 7° di modelli in gesso dei capolavori della scultura antica, 8° la galleria dei modelli delle navi dello Stato in tempi diversi, ed altri oggetti singolari spettanti alla storia marittima della Francia; il museo del Lussemburgo, che contiene le opere degli scultori e dei pittori francesi viventi, acquistate dal governo; il museo di Cluny, fondato da Dusommerard ed acquistato dallo Stato, con una quantità di oggetti d'arte e di curiosità del medio-evo e del risorgimento, armi ed armature, mobili, vasi, pezzi di scultura, tappezzerie, ecc.; il museo numismatico, alla zecca, raccolta di punzoni, di medaglie e getti eseguiti fino dai tempi di Carlo VIII. —*Istituti di scienze, arti, industrie, beneficenza ecc.*: l'osservatorio con preziosa collezione di strumenti d'astronomia e di matematica, grande istituto a cui conservarono una bella successione di fama i dotti che il presiedettero, dal Cassini all'Arago e Leverrier. In una sala del piano principale di questo edifizio è segnato il meridiano che lo divide in due parti eguali, e si prolunga da un lato fino a Callioure, e dall'altro riesce a Dunkerque, e sul quale gli astronomi e i geografi di Francia e di molti altri paesi contano le longitudini. La linea della parte meridionale dell'osservatorio si confonde con quella della latitudine di Parigi, e traversa la Francia dalle coste della Bretagna al Reno. Il museo di storia naturale; il vasto orto botanico con stufe e gallerie contenenti una collezione dei tre regni della natura, una galleria d'anatomia, un serraglio di animali vivi, una biblioteca di 15 mila volumi e varie collezioni di disegni di storia naturale e anfiteatro con laboratorio per farvi lezioni ed esperimenti; il conservatorio d'arti e mestieri con modelli, disegni e descrizioni di macchine, strumenti, apparati ed utensili ad uso dell'agricoltura e delle arti meccaniche; la manifattura nazionale dei tappeti, (antica manifattura dei Gobelins e della Savonnerie, riunite); la stamperia nazionale; l'opifizio generale del bollo; l'uffizio delle longitudini, all'osservatorio nazionale; l'accademia di medicina; società nazionale e centrale d'agricoltura con biblioteca; società d'incoraggiamento per l'industria nazionale; delle antichità di Francia: di geografia filomatica; degli amici delle arti; d'orticoltura; società francese di statistica universale; asiatica; dei progressi agricoli; accademia della industria; società geologica di Francia; società degli uomini di lettere ecc. ecc.; scuola di paleografia orientale, dell'*Orphéon* per la propagazione e il miglioramento dei canti popolari in Francia, d'incoraggiamento d'arti e mestieri; collegio araldico ed archeologico di Francia, con biblioteca; scuola di medicina pratica; medico-filantropica; di medicina di Parigi; di farmacia; d'emulazione per le scienze farmaceutiche; medica di emulazione; medico-pratica; frenologica; del magnetismo, ecc. ecc. — Parigi è sede altresì degli istituti di beneficenza e società filantropiche, fra cui l'istituto dei sordo-muti indigenti; l'istituto dei ciechi; la società di patrocinio e soccorso pei ciechi in Francia con opificio speciale a Parigi per gli operai ciechi; la direzione delle società di maternità di Francia, sotto la presidenza e la protezione speciale dell'imperatrice; la società nazionale di vaccinazione; la società filantropica; la società di beneficenza e soccorso de' nazionali uniti di tutti i paesi; la società di previdenza e soccorso in favore de' maestri; l'associazione degli artisti di musica; l'associazione degli artisti pittori, scultori, incisori, architetti e disegnatori; la centrale di architettura; degli inventori e protettori dell'industria; la marittima; la biblica protestante; pel collocamento al lavoro degli orfanelli; della morale cristiana; d'educazione e dei metodi d'insegnamento; dei buoni libri e delle immagini di pietà; dei trattati religiosi; d'educazione progressiva per le fanciulle. — È sede dell'accademia dipartimentale della Senna (Sorbona); facoltà di teologia; facoltà di diritto o scuola di diritto; facoltà di medicina o scuola di medicina, clinica interna, clinica esterna e clinica ostetrica, orto botanico, anfiteatro, sala per le sezioni, museo d'anatomia patologica detto *Dupuytren* dal nome del fondatore; facoltà delle scienze, facoltà delle lettere; i licei di Luigi il Grande, di Napoleone, di San Luigi, di Bonaparte e di Carlomagno; un collegio comunale detto di Rollin; un istituto privato detto *Collegio Stanislao*, diretto da ecclesiastici e varii altri istituti d'istruzione pubblica; scuola elementare superiore, corso normale elementare; corso speciale di mutuo insegnamento; 3 collegi britannici, diretti da ecclesiastici cattolici sudditi del Regno Unito (fondazione irlandese, inglese e scozzese); istituto dei fratelli delle Scuole Cristiane; 25 scuole di mutuo insegnamento pei fanciulli, 28 per le fanciulle; seminarii di *Santo Spirito*, delle missioni straniere e degli Irlandesi; scuola municipale di Francesco I specialmente per la preparazione dei giovinetti a tutte le professioni industriali; scuola gratuita di matematica, di disegno, di scultura ornamentale, fondata nel 1766 a favore dei giovanetti che si dedicano alle arti meccaniche; scuola gratuita di disegno pei giovani; 7 scuole comunali gratuite di disegno e scultura; istituti privati per lo studio del commercio, dell'industria, delle arti e manifatture, e per preparare ai gradi accademici ed alle scuole speciali dello Stato, fra cui una scuola speciale di commercio fondata nel 1820; scuola centrale delle arti e manifatture; scuola pratica di scienze ed arti; scuola di commercio ed arti industriali; scuola di belle arti ed arti industriali; istituto per l'architettura, le arti e i mestieri; scuola di contabilità, ecc. ecc. ecc.

Industria e commercio. — Parigi ha fabbriche rinomatissime non solo di tutte le cose e i gingilli di buon gusto, di moda o di fantasia, ma di quelle altresì che addimandano il concorso della scienza e delle arti, specialmente libri, stampe, bronzi, minuterie, orologi, gioie, strumenti d'ottica, lavori in ebano, profumerie, carte dipinte e porcellane. Di tutto ciò si forma un commercio d'esportazione considerevole assai. Il commercio, massime di deposito ed interno, è favorito dalle molte comunicazioni, onde Parigi è centro. Per la Senna, su cui è mantenuta una attiva navigazione, comunica colle fertili contrade irrigate da quel fiume nel suo corso superiore, e si congiunge altresì alle ricche ed industri della sua valle inferiore, ed ai due porti di Rouen e della Havre e quindi coll'Atlantico. Infinite strade secondando le varietà del terreno, che danno al bacino di Parigi un carattere speciale, convengono da ogni lato alla capitale. « Parigi, dice il Balbi, rappresenta 22 città di 50,000 abitanti ed è per così dire un compendio della Francia, poichè vi concorre quanto vi ha di meglio sotto ogni rispetto in tutto l'impero. Essa domanda a Lione le sete, alla Provenza le frutta del suo tiepido clima, alla Borgogna ed alle riviere della Garonna il generoso liquore della vite, a tutta la Francia, ciò che serve ai bisogni ed al lusso; oltre un *miliardo* di franchi si versa ogni anno dalla capitale nelle provincie ».

Cenno storico. — Parigi, a tempo di Cesare, chiamavasi Lutezia (*Lutetia*) ed era quasi diremmo un borgo limitato alla Cité e fu la metropoli dei *Parisii*. Ai tempi dell'impero si estese un poco sulla riva sinistra ed ebbe titolo di città. Giuliano la scelse a dimora mentre comandava nelle Gallie (355-361); egli abitava il palazzo delle Terme di cui veggonsi gli avanzi in via La Harpe. Valentiniano e Graziano vi stanziarono essi pure, anzi, a breve distanza da Parigi, quest' ultimo perdette, contro Massimo, la battaglia che gli costò l' impero (383). Mentre Attila devastava la Gallia sembrò che minacciasse pure Parigi (451), ma Santa Genevieffa riuscì colle sue preghiere a placare il barbaro conquistatore e divenne per quel fatto la patrona della città. Clodoveo dopo la battaglia di Soissons entrò in Parigi senza contrasto (486) e 20 anni appresso la fe' cingere di mura e la elesse per sua metropoli. Alla costui morte (511) Parigi diede il nome ad uno dei quattro regni franchi che si formarono colla eredità del monarca, ed ascese al trono il suo primogenito Childeberto I. I quattro regni furon, nel 558, uniti insieme da Clotario I, ma tre anni dopo tornarono a disgiungersi a causa della sua morte e rimase convenuto all'atto della divisione che Parigi apparterrebbe in comuna ai quattro fratelli, laonde questa città acquistò importanza sempre maggiore. Nel 567, non appena spirato Cariberto I re di Parigi, la città cadde per sorpresa in potere di Chilperico. Sotto gli ultimi Carlovingi Parigi fu capitale della Neustria; sotto Carlomagno fu semplice capoluogo di contea; sotto Carlo il Calvo la contea di Parigi divenne parte integrante e principale del ducato di Francia, ed infine gli antenati di Ugo Capeto furono, dopo Eude, insigniti del titolo di duchi di Francia o conti di Parigi. Nel IX secolo Parigi fu spesso minacciata o devastata dai Normanni (845, 855, 861). Sostenne, nell'885, un assedio di tredici mesi, ma fu gagliardamente difesa dal vescovo Goslino e dal conte Eude. In quel torno orribili carestie ne stremarono la popolazione che già era cresciuta. Sotto Filippo I fu istituita la prevostura; sotto Luigi VI le scuole di Parigi cominciarono a farsi celebri, e la città considerevolmente aggrandivasi sotto Luigi VII. Filippo Augusto diede principio a lastricare le vie, fece fabbricare il mercato ed il vecchio Louvre e cingere di nuove mura la città. Nel 1200 vi fu istituita l'Università, la prima in Europa, ed ebbe fino a 20,000 studenti. Sotto Filippo il Bello fu istituito il Parlamento (1302) e nello stesso anno congregaronsi in Parigi i primi Stati generali. Dopo gli Stati generali del 1355, e mentre il re Giovanni era prigioniero, Parigi fu in procinto di cadere in mano di Carlo il Malvagio, per opera di Marcel prevosto dei mercanti, ma costui fu ucciso da Maillard. Nel 1381 scoppiò la sedizione dei *Maillotins*, che ebbe terribile punizione per ordine di Carlo VI (1383). Le guerre civili degli Armagnac e dei Borgognoni straziarono Parigi fino al tempo che venne in potere del re d'Inghilterra (1420), pel trattato di Troyes dichiarato erede presuntivo del trono di Francia. La città non fu tolta agl'Inglesi fino al 1436, poscia si godette un secolo di tranquillità. I supplizi dei Calvinisti ordinati nel 1534 da Francesco I, la immane strage della *Saint-Barthèlemy* nel 1572, ed i trambusti della Lega inaugurarono una nuova iliade di calamità. Nel 1588 la celebre giornata delle barricate strappò la corona a Enrico III. Enrico IV due volte strinse di assedio Parigi (1589 e 1593), che stremata di viveri e di soccorsi aprì le porte al re, dopo che si fu convertito al cattolicismo. Nel tempo della minorità di Luigi XIV, Parigi prese attivissima parte ai torbidi della Fronda ed i suoi sobborghi furono campo di sedizione e di mischia. Luigi XIV trasferì la sede della corte e del governo a Versailles e non fu ristabilita in Parigi fino al 6 ottobre 1789. Nella storia della grande rivoluzione resteranno sempre memorabili le giornate di Parigi del 14 luglio 1789 in cui fu di assalto presa dal popolo la Bastiglia; del 5 e 6 ottobre; del 14 luglio 1790 o della festa federale al Campo di Marte; del 20 giugno, del 10 agosto, del 21 gennaio, del 31 maggio, del 13 vendemmiale anno IV (4 ottobre 1795); del 18 fruttidoro anno V (4 settembre 1797) ecc. Sotto l'Impero Parigi restò tranquilla fino alla congiura di Mallet, che scontò colla vita l'animoso tentativo (1812). Nel 1814 Parigi fu occupata dagli alleati dopo la battaglia detta *di Parigi* (30 marzo). L'imperatore Napoleone vi rientrò il 20 marzo 1815, ma cento giorni dipoi, perduta la grande battaglia di Waterloo, entrarono di nuovo in Parigi gli eserciti collegati e vi restaurarono la vecchia dinastia borbonica (3 luglio 1815). Nel 1830 una rivoluzione di 3 giorni (27, 28 e 29 luglio) scacciò dal trono il ramo primogenito dei Borboni e v'innalzò il ramo secondogenito d'Orleans. Il 24 febbraio 1848 un' altra rivoluzione precipitò di seggio Luigi Filippo, e la repubblica fu promulgata per la seconda volta. Il 10 dicembre dello stesso anno fu eletto presidente della repubblica per tre anni, a forma della costituzione, Luigi Napoleone Bonaparte, ma egli il 2 dicembre 1851, mercè il così detto *colpo di Stato*, si fece eleggere primo presidente per 10 anni, e quindi imperatore. — In questa città si convocarono parecchi concilii (nel 825, 1104, 1310, 1395, 1398, 1408, ecc.).— Molti trattati vi furono sanciti, e fra gli altri quello del 1229, che pose fino alla guerra degli Albigesi, e donò la massima parte della contea di Tolosa alla corona di Francia; del 1635, che stabilì la lega offensiva e difensiva fra la Francia e gli Stati Generali d'Olanda contro la Spagna; del 1763, fra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, con cui fu compiuta la guerra *dei sette anni*. Nel 1801 vi fu sottoscritto il *Concordato* col papa; nel 1814 e 1815 dopo la ruina di Napoleone vi si conchiusero trattati che restituirono il trono ai Borboni e restituirono alla Francia i vecchi confini; ed infine nel 1856 quivi ebbe luogo il trattato di pace colla Russia per la guerra di Crimea. — Fra gli uomini illustri che nacquero in Parigi citeremo: Molière, Regnard, Boileau, J. B. Rousseau, Voltaire, La-Harpe, Catinat, Eugenio di Savoia, Arnauld, D'Alembert, Lavoisier, Marivaux, Beaumarchais, Mansard, David, Lekain, ecc. ecc.

Distanze e popolazione. — Parigi dista 1595 kil. da Napoli; 1372 da Roma; 835 da Milano; 825 da Torino; 1296 da Madrid; 1230 da Vienna; 2700 da Pietroburgo; 379 da Londra. — Popolazione (secondo l'ultimo censo del 1856): 1,130,488 nell'interno della città, nel comune: 1,174,346 (*).

Parma (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, capitale del ducato e della provincia del suo nome. Siede sul torrente Parma, alla sua confluenza colla Baganza. È posta in amena e fertile pianura, a 44° 48' lat. nord, 8° 6' long. est, sotto cielo benigno e ridente; ottima vi è l'aria. È cinta di mura con bastioni e cinque porte. La sua circonferenza, non compresovi il castello che rimane al sud, è di metri 6800. Il Parma la divide in due parti disuguali dal sud al nord, lasciando la parte detta *di là dall'acqua* alla sinistra. Queste due parti sono congiunte da tre ponti. La via Emilia taglia in mezzo la città dall' est all'ovest tra la porta San Michele e quella di Santa Croce, per un tratto lungo metri 2044.

Edifizi pubblici e privati.— Tra gli edifizi pubblici accenneremo i seguenti: il palazzo ducale, con belli e veramente principeschi appartamenti; la *Pilotta*, solido e grandioso edifizio che doveva far parte di un nuovo palazzo ducale, ordinato da Ottavio Farnese dopo la metà del secolo XVI, ma rimase incompiuto. Sotto ad esso havvi un alto porticato, e dalla parte che corre verso il ponte Verde, un magnifico scalone che mette ai seguenti luoghi: 1° al museo d'antichità, istituito dal duca Filippo di Borbone ed arricchito dagli scavi di Veleja e da altre antichità sotto il regno di Maria Luisa. Quivi è la famosa

---

(*) Movimento della popolazione di Parigi nell'anno 1856: nascite 37,768; morti: 29,950; eccesso delle nascite sulle morti: 7818. (V. *Annuaire pour l'an 1858 publié par le Bureau des Longitudes*)

F. Scifoni.

Tavola alimentaria, detta *Traiana*, scoperta a Veleja, e il medagliere del Bissi; 2° alla biblioteca ducale fondata dai duchi don Filippo e don Ferdinando di Borbone, accresciuta di scelte opere per la soppressione dei Gesuiti e degli altri ordini regolari; fu inoltre aumentata coll'acquisto di diverse librerie private, fra cui quella del celebre orientalista Giambernardo Derossi, sicchè oltrepassa i 20m. volumi, con una bellissima collezione di stampe antiche e moderne; 3° all'accademia e alla galleria delle belle arti, inaugurata nel 1752 dal duca Filippo di Borbone. Questa galleria ha pregevoli dipinti di varie scuole ed età, che ad uno ad uno non annoveriamo, standoci contenti ad accennare soltanto la maravigliosa tavola del *San Girolamo* del Correggio. Tra le statue, diverse delle quali tratte dalle ruine di Veleja, accenniamo le due colossali di basalte egizio, scavate negli orti Farnesiani di Roma; tra le moderne, la statua sedente della Concordia, e l'erma colossale di Maria Luigia, sculture del Canova; 4° all'anfitratro farnesiano, fatto edificare da Ranuccio I Farnese nel 1618, ora in stato di deperimento. Nello stesso edifizio della Pilotta sono gli archivi dello Stato e la tipografia reale; il teatro reale, magnifico ed elegante edifizio, fatto da Maria Luigia; il palazzo del Governo; il palazzo del Comune magnifico edifizio d'ordine toscano, ma non finito; il castello costruito sul disegno di quello d'Anversa, fondato dal duca Alessandro Farnese, terminato nel 1590; le beccherie, grande, comodo e saluberrimo edifizio, fatto innalzare da Maria Luigia, che sorge sulla piazza detta di Ghiaia sulla sponda del Parma; le carceri, il mercato ed il palazzo degli uffizi. Oltre questi edifizi pubblici che abbiamo detto, Parma non va priva di belle fabbriche di proprietà di privati. — Tra le chiese nomineremo: la Basilica cattedrale, d'architettura gotico-antica e gotico-moderna, in forma di croce latina, al centro della quale si slancia l'ardita cupola ottangolare, dipinta maravigliosamente a fresco dal Correggio; il Battistero, vicino alla cattedrale, fra i più insigni monumenti del medio-evo, circondato da cinque ordini di loggiati, quattro dei quali praticabili; la Steccata, il più bel tempio di Parma, edificato dopo il risorgimento delle belle arti; e la chiesa di San Giovanni Evangelista, tutta di marmo bianco, d'ordine dorico al basso e jonio sopra, ornata di statue; dell'Annunziata, maestoso tempio, e de' più cospicui della città, riedificato dai Minori Osservanti; di Sant'Alessandro, e di Sant'Antonio. In queste chiese, ma più specialmente nella cattedrale, nella steccata e in S. Giovanni son da ammirare, oltre al Correggio, altri valentissimi artisti, come a dire: il Parmigianino, il Pammacchini, il Soiaro, il Cignaroli, il Dentone, per tacere d'altri molti.

Istruzione e beneficenza. — Per l'istruzione e l'educazione, Parma ha da invidiare ben poche città. L'insegnamento universitario consta di cinque facoltà: la teologica, la legale, la medico-chirurgica, la fisico-matematica e la filosofico-letteraria. Le scuole ginnasiali o secondarie abbracciano l'insegnamento delle lingue italiana e latina, delle belle lettere, degli elementi della geografia, della storia e dei primi rudimenti del greco. Nei cinque rioni della città sono distribuite le scuole primarie. Nel collegio Maria Luisa, ricevono educazione giovani di nobili e civili famiglie; nel collegio di Sant'Orsola e nella casa di San Paolo le fanciulle. — Fra gli istituti di beneficenza si annoverano: l'ospedale della Misericordia, lo spedale centrale de' pazzi, quello degli incurabili, l'ospizio degli esposti, quello delle orfane, l'altro delle mendicanti, l'ospizio delle arti, l'ospizio della maternità ed altri più conservatorii.

Industria e commercio. — Il territorio di Parma abbonda di ogni maniera di ricolti, ma il commercio di questi non è in tutto quel vigore che potrebbe sperarsene. Il frumento, il granturco, il bestiame grosso e i maiali sono gli oggetti della principale esportazione. La industria manifattrice vi fabbrica *lampassi* e altre stoffe di seta e di cotone, tela, cera, vetri, stoviglie, mobili, armi, ecc. Avvi tratture e filande di seta, concie, chiaritura di nitro, una saponeria, tintorie e cartiere. Il commercio più attivo della città consiste in cereali, seterie, paste, salumi e vino.

Cenno storico. — L'Affò pensa che Parma fosse fondata dai Romani, che vi dedussero una colonia, l'anno di Roma 568. Marco Emilio Scauro asciugò le paludi del suo territorio; Marco Tullio ne fa onorevole menzione. Cesare conferì alla colonia il nome di Giulia, e Ottaviano, dopo averla ristorata dei danni che ebbe a patire pei soldati d'Antonio, la chiamò *Augusta*. Pare che il cristianesimo vi entrasse dopo l'anno 328. Travagliata e guasta dalle invasioni barbariche e dalle oppressioni di Alarico, Radagasio, Attila ed Odoacro, respirò sotto Teodorico (493), da cui ottenne non tenui vantaggi, fra'quali la salubrità, per le copiose acque che vi fece derivare. Occupata da'Greci di Belisario o di Narsete, spenta in Italia la razza gotica, ebbe il nome di *Crisopoli*, il che suona città d'oro. Sotto il governo dei Longobardi, che durò 202 anni, Parma non presenta fatti degni di storia. Estintasi la dominazione longobardica e passata Parma sotto l'obbedienza di Carlo Magno, egli ne investì della signoria Guibodo vescovo, col titolo di conte (787). Dilatatasi anche qui la feudalità, Parma fu in preda alle scissure in cui l'avvolsero prima i vescovi Cadolo ed Everardo, poscia Giberto de' Giberti, che fu antipapa (1075), contro Gregorio VII. San Bernardo degli Uberti, che volle provarsi di spegnere lo scisma, ne ebbe insulti e prigionia, ma poi pentitisi i Parmigiani, furono assolti dal pontefice Pasquale II (1106) dopo il concilio di Guastalla. Le molte guerre che questa città ebbe a sostenere contro quei di Borgo San Donnino non terminarono se non che nel 1152, con l'arsione di quel borgo. Altre guerre dovette affrontare coi Piacentini, e specialmente nel 1131, quando si furono collegati coi Cremonesi. Dapprima la città aderì a Federico Barbarossa, ma poi si eresse in repubblica, e questo reggimento fu confermato dall' imperatore nella pace di Costanza (1183). I Rossi, i Pallavicini, i Sanvitali ed i Correggio, potenti ed ambiziose famiglie, lacerarono con le loro fazioni la città. Ebbe aspre contese coi Piacentini pel dominio di Borgo San Donnino e del castello di Bargone, e sanguinosa fu la battaglia combattutasi nel 1199, in cui i Parmensi, capitanati da Rolando Rossi e aiutati da Cremonesi, Reggiani e Modenesi, ruppero l'oste piacentina soccorsa dall'armi de' Bresciani, Milanesi, Cremaschi, Novaresi, Astigiani e Alessandrini. Nel 1228 dichiaratasi ghibellina ed accostatasi a Federico II, combattè vittoriosamente contro i guelfi bolognesi, ma, asceso al soglio pontificale Innocenzo IV, si strinsero in alleanza i Sanvitali e i Rossi coi Correggesi o coi Lupi di parte guelfa, e tutti uniti entrarono a forza in Parma e ne cacciarono la fazione avversa (1247). Federico accorse con poderoso esercito, strinse d'assedio la città, e costruì una piccola città che nominò Vittoria, per isvernare; ma i Parmigiani con gran furia rovesciatisi sui trinceramenti nemici, molti ne uccisero, arsero Vittoria e costrinsero Federico a ritirarsi in Puglia. L'anno 1268 fu depresso l'inquieto Oberto Pallavicino, e Borgo San Donnino ridotto ancora ad obbedienza di Parma. L'anno 1303 si può dire che fu l'ultimo della Repubblica parmense; d'allora in poi la città fu quasi sempre soggetta ad un solo signore. Giberto da Correggio fu il primo a dominarla. Scoppiata la guerra fra Roberto re di Puglia e Arrigo VI imperatore, Giberto seguì le parti del re come capitano de'Guelfi, ma ciò fu cagione che egli più non potesse rientrare in Parma, perchè Rolando de'Rossi e Gianquiriro Sanvitali, sollevato il popolo, ne cacciarono i Correggeschi e ne saccheggiarono ed incendiarono le case. Non passò molto tempo però che il Rossi, volendo essere il solo padrone della città, si fece persecutore del Sanvitali, e questi a sua volta gli suscitò contro il popolo. Bertrando del Poggetto, legato del Papa, riuscì a fare abbracciare a Rolando la parte guelfa, e quindi lo fece carcerare in Bologna (1329). Allora il popolo diedesi a Lodovico il Bavaro e poscia a Giovanni di Boemia. Azzo da Correggio vendè in segreto la città ad Obizzo d'Este, che la occupò e la munì contro gli sforzi di Luchino Visconti. L'Estense vedendo di non poterla conservare la rivendeva al Visconti, nel 1346. Così passava sotto il dominio de' Visconti di Milano. Nel 1380 la governava Carlo, figlio di Bernabò, e cinque anni dopo cadeva in potere di Giangaleazzo. Sotto il costui reggimento salì in fama di prode capitano Ottone Terzi, che spiava il destro per potere afferrare il potere, e vi riuscì quando a Giangaleazzo successe

Filippo Maria. Nè di ciò pago cominciò a molestare gli Estensi; combattè con fortuna contro il celebre Sforza Attendolo da Cotignola, capitano del marchese d'Este, che, avutolo a Valverde, lo fece trucidare e occupò la città. Filippo Maria ricuperolla (1420) mercè l'aiuto di Rolando Pallavicino e di Guido Torello. Morto il duca, dopo breve tempo di libero governo, Parma obbedì a Francesco Sforza, poi al figliuolo di Galeazzo Maria. Le fazioni dei Correggi, Sanvitali e Pallavicini, approfittando della fiacchezza del governo di Bona, madre e tutrice di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, si armarono contro i Rossi, e commisero ogni sorta di enormezze. Alla morte del figlio di Bona, Lodovico Sforza detto il Moro, fece sentire tutto il peso di un tirannico reggimento; ma Luigi XII calò in Italia (1499) e si impossessò del ducato di Milano. Nel 1512 piegò Parma alla lega tra l'Imperatore e Papa Giulio II, ma, nel 1513, diedesi al duca di Milano: Leone X però ottenne gli venisse ceduta in un con Piacenza e Reggio. Francesco I re di Francia, conquistato nel 1515 il ducato di Milano, ebbe anche Parma e Piacenza, dal Pontefice, il quale però per ricuperarle si pose nella lega con Carlo V. Parma, stretta d'assedio da Prospero Colonna, cesse ai pontificii il 27 settembre 1521. Nel 1527 fu occupata dagli imperiali; l'anno seguente tornò all'obbedienza di papa Paolo III, di casa Farnese, che l'infeudò il 14 agosto 1545 con Piacenza a Pierluigi suo figlio, duca di Castro e gonfaloniere della Chiesa, nonostante che l'Imperatore non vi annuisse. Questa famiglia vi regnò per circa due secoli. Spentasi nel 20 gennaio 1731, n'ebbe il governo Carlo infante di Spagna, primo duca di casa Borbone. Non appena questi ne prese possesso, gli fu intimata la guerra. Sanguinosa fu la battaglia combattutasi presso Parma il 29 giugno 1734; altra guerra non meno crudele si accese nel 1746. Al trattato d'Aquisgrana Parma e Piacenza ricaddero a Don Filippo di Borbone, altro figlio di Filippo e di Elisabetta Farnese, e il suo regno ebbe nome di secolo d'oro per Parma. Gli successe Ferdinando suo figlio in età di pupillo. Fu uomo di mente svegliata e di ottimo cuore; allontanò da' suoi Stati i gesuiti, e scoppiata la rivoluzione francese e calate in Italia le soldatesche di quella Repubblica, molto ebbero a soffrire i suoi Stati, pei quali fu poi convenuto che alla morte del duca essi farebbero parte della Repubblica francese, e che a Lodovico figlio di lui sarebbe data la Toscana col titolo di re. Morto Ferdinando, ne prese l'amministrazione per Francia l'illuminato ed ottimo Moreau di St. Mery, sino al 1806; ma, caduto in disgrazia, fu sostituito dal Junot. Nel 1808, i ducati di Parma e Piacenza formarono un dipartimento (del Taro), del vasto impero napoleonico sino al 1814. Per un atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, i ducati di Parma e Piacenza, con quello di Guastalla, furono concessi in piena proprietà e sovranità all'imperatrice Maria Luigia, sotto il cui governo riprosperarono per istituzioni civili e per grandiosi monumenti. In seguito alla morte di lei, avvenuta il 17 dicembre 1847, passarono, secondo il disposto del trattato di Vienna, in potere di don Carlo Lodovico di Borbone. Questi rinunziò nel 1848 in favore di suo figlio Carlo III, che regnò fino al 1854, in cui cadde spento da un colpo di pugnale. Gli successo Roberto I, nato il 9 luglio 1848, che regnò sotto la tutela materna fino al mese di aprile 1859; allora un'assemblea eletta a suffragio universale dichiarò decaduto il duca Roberto e profferì l'annessione del ducato agli Stati Sardi. — Parma fu patria di molti uomini celebri in ogni genere di umano sapere, come Ghiberto antipapa; Ottone Terzi, Rolando Rossi, Sagromoro, capitani valentissimi; Ruggero da Parma, Rubini, Toschi, Tommasini, Rasori, insigni medici; Cassio parmense, Torelli, Manara, Mazza e Bondi, chiari poeti, e gli storici e letterati, Dal Pozzo, Sforza Pallavicini e Vittorio Siri; nelle belle arti poi basta citare: il Mazzola, l'Anselmi, il Tinti, il Lanfranco, il Baldocchio, il Peroni, il Calcani, lo Spinelli, Sanquirico, Fontani, ecc. ecc.

Distanza e popolazione. — Parma dista 148 kil. da Milano, al sudest, e 73 da Piacenza parimente al sudest. — Popolazione del comune: 42,392 anime (censo del 1856).

Provincia di Parma. — La provincia di Parma ha una superficie di 1505 kil. quadrati. Confina al nord colla Lombardia, all'est col ducato di Reggio, al sud con la provincia di Pontremoli, all'ovest colla provincia di Borgo S. Donnino e di Borgotaro. I monti che coronano le alte valli dell'Enza, del Parma e del Baganza, si abbassano grado grado in ridenti colline e vanno a finire in un'ampia e ubertosissima pianura contigua alla sponda destra del Po. È ricca di ogni maniera di produzioni: frumento, granturco, vino, riso, canapa e legumi eccellenti. Il legname da fuoco e da opera abbonda nella parte montuosa. Il commercio principale di questa provincia consiste ne' ricolti del suolo, nel grosso bestiame e nei maiali. Il centro dell'industria è la città di Parma. — Comprende 29 comuni. — Popolazione totale: 144,701 anime (1856).

Parma, Piacenza ed annessi (Ducato di) (*Geogr. fis. e statistica*) — Piccolo Stato dell'Italia centrale composto d'una parte principale (Parma e Piacenza) e già d'un piccolo territorio (Guastalla), situato all'est della parte principale, ed interchiuso tra il Lombardo-Veneto e lo Stato di Modena, ed ora della città di Pontremoli ed altri piccoli luoghi avuti dalla Toscana, e di vari comuni a sinistra dell'Enza ricevuti da Modena nel 1847. Si stende fra 44° 19′ 20″ e 45° 7′ 45″ di lat. nord; e fra 6° 58′ 50′ di long. est. Confina all'ovest cogli Stati Sardi, al sud colla provincia sarda di Chiavari, la Lunigiana toscana e la Lunigiana modanese; all'est colla provincia di Reggio; al nord colla Lombardia. La sua area si valuta 6157,70 kil. quad. È situato per intero nella parte meridionale del bacino del Po. Dopo il Po, massimo dei fiumi italiani, le principali sue correnti sono: il Taro, la Trebbia, la Parma, l'Enza e la Nare. Il clima è temperato; l'aria in generale è salubre, ma lungo il Po impregnata di vapori perniciosi alla salute. Il suolo è fertilissimo. Le sue ricchezze minerali consistono in pietra calcare, marmi di varie specie, pietra molare, pietra da litografia, dendriti e pietre dure; miniere di ferro, una di rame, e ricche sorgenti di sale. L'industria manifattrice è di poca importanza. Il commercio importa derrate coloniali e prodotti agricoli, come frumento, vino, legumi, tabacco, lana, sale, formaggio, sete, ferro, rame, marmo e legname. — L'amministrazione si divide nelle cinque provincie notate qui appresso con la rispettiva loro popolazione:

Provincie	*Popolazione*
Parma	144,701
Borgo San Donnino . .	129,173
Piacenza	140,240
Borgotaro	50,530
Lunigiana parmense . .	31,196
Totale	495,840

— Le finanze dello Stato nel 1854 diedero L. 9,571,680 d'introiti e 9,536,900 di spese. — In seguito al trattato di Vienna, il paese fu dato in appannaggio all'ex-imperatrice dei Francesi Maria Luigia a patto di riversibilità alla famiglia regnante di Lucca alla sua morte. In caso di estinzione di esse famiglie, Parma ed adiacenze dovessero ricadere all'Austria, Piacenza agli Stati Sardi. Avvenuta la morte di Maria Luigia il 17 dicembre 1847, giusta i trattati 10 luglio 1817 e 20 luglio 1819, Parma passò al duca di Lucca, e Lucca alla Toscana, e a tenore del trattato di Firenze, del 28 novembre 1844, Parma ricevette dalla Toscana la città di Pontremoli ed altri piccoli luoghi col loro territorio, e da Modena molte comuni e particelle a sinistra della spiaggia dell'Enza; Modena poi ottenne il ducato di Guastalla ed i distretti della spiaggia sinistra dell'Enza. Ora che scriviamo (ottobre 1859), lo Stato di Parma, dopo aver dichiarato per mezzo dell'Assemblea nazionale decaduta la famiglia borbonica, e l'annessione del ducato agli Stati Sardi, trovasi politicamente unito allo Stato di Modena, sotto la dittatura del cav. Luigi Farini.

Paro (*Geogr. fis. e storica*) — Isola della Grecia (Regno di Grecia), una delle Cicladi nell'arcipelago greco, situata a 36° 55′—37° 20′ lat. nord e 22° 53′—23°—15° long. est. Il suolo è alpestre, ma feracissimo. Vi si fa ricolto di cotone, cereali, vino, ecc. È celebre nell'antichità pei suoi marmi che servirono ai principali capolavori della statuaria greca. — Il nome greco di quest'isola è Παρος: fu dapprima occupata dai Fenici, quindi abitata dai Cretesi, e si conservò indipendente fino a tanto che non fu sottomessa da Dario I; in seguito la conquistarono gli Ateniesi, e poscia ai tempi di Pompeo, appartenne alla romana repubblica. — Oggi quest'isola si appella *Antiparo* e dipende dal regno greco. — Popolazione: 8m. anime. — La sua capitale ha nome Parchia.

Parodi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), provincia di Novi, mandamento di Gavi. Sta sul vertice di un colle che si dirama dall'Appennino, a fronte delle pianure lombarde. Fertile è il suolo, specialmente in uve, che danno vini ricercati. Sulla cima del colle stanno gli avanzi di varie opere di fortificazione e di mura della città edificata dai Genovesi e diroccata dagli Spagnuoli. — Dista 7 kil. da Gavi. — Popolazione: 3640 anime.

Paropamiso (*Geogr. fisica e antica*) — Alta catena di montagne dell'Asia centrale, chiamata dai Greci *Caucaso delle Indie*, ed oggi nota col nome di *Hindou-Khou*. È situata a 34°—36° latit. nord e 59°—72° long. est, e si distende dalle frontiere della Persia sino alla riva destra dell'Indo, nel sud del Turkestan e del Badakan e nel nord dell'Afghanistan. Sul suo declive meridionale sono le fonti di molti fiumi, tutti appartenenti al bacino dell'Indo. Dopo l'Himalaya, il Paropamiso è la catena più elevata del globo; i suoi più alti vertici aggiungono a 7200 metri.

Parona (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), provincia di Lomellina, mandamento di Mortara, alla sinistra dell'Aborgna. La produzione più considerevole del suo territorio è il vino. — Dista 3 kil. da Mortara. — Popolazione: 1906 anime.

Parsi o Guebri (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — I Turchi sogliono indicare con questo secondo nome, che significa *infedele*, tutti quei popoli che non essendo nè cristiani nè ebrei non professano l'islamismo, ed a preferenza lo adoprano pei settari di Zoroastro, adoratori del fuoco, i quali appellansi anche *Parsi*, perchè originari del Fars o Farsistan (la Perside antica), e *Madjus* dal nome dei magi, ministri della religione di Zoroastro. I Guebri adorano il sole come immagine della divinità e tipo di purissimo fuoco, e venerano anche gli altri astri, non spengono mai volontariamente il fuoco, ma lo lasciano estinguere per manco d'alimento, e, se apprendesi il fuoco alla loro casa, non si brigano punto per salvarla dall'incendio. Hanno inoltre una predilezione superstiziosa per la loro cintura e non la depongono mai. I libri sacri di Zoroastro sono da essi religiosamente custoditi. I Guebri sono docili, benevoli, fedeli e non meritano il disprezzo a cui sono condannati fra i Mussulmani. — Il culto del fuoco regnò in Persia sin da tempi antichissimi e non fu se non sotto Alessandro, i Seleucidi e gli Arsacidi suoi successori, che cessò di esservi in onore. Nel 225 vi fu però ristabilito da Ardescyr Babekhan, fondatore della dinastia dei Sassanidi in Persia, ma nel 655, al tempo della invasione araba e dell'introduzione dell'islamismo, fu nuovamente proscritto, ed i suoi adoratori si dispersero. Alcuni si ritirarono nelle parti montane, al sud del mar Caspio, altri passarono nel Guzzerat, e tutti ebbero a provare l'ostinata persecuzione delle varie dinastie mussulmane che succedettero in Asia; ciononostante se ne incontrano tuttora in Persia, a Téhéran, a Ispahan e principalmente nel Kerman. Nelle Indie sono in maggior numero che altrove; vivono sulle rive dell'Indo e del Guzzerat, ma la loro vera patria è Bombay, ove riposano sotto la protezione degl'Inglesi.

Partenico (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Palermo. Sta a 5 kil. dal Mediterraneo, in suolo fertile assai. Se ne esporta vino ed olio. — Gli antichi geografi opinano che sorga sopra la vetusta città di *Palamita*; altri di *Elima*. — Dista 33 kil. da Palermo, all'ovest. — Popolazione: 11m. anime.

Partenope (V. Falero e Napoli).

Parthenay (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento delle Deux-Sèvres, capoluogo di circondario. Ha fabbriche di panni e tessuti di lana, di calmucchi, coucie, ecc. Vi si fa commercio di cereali e bestiame. — Fu altra volta capitale di una signoria riunita alla corona nel 1422, del piccolo Gatinese nell'alto Poitou, e del ducato della Meilleraie. — Dista 390 kil. da Parigi, al su-

dovest.—Popolazione: 4781 anima (1856). — Il circondario di Parthenay ha 8 cantoni (Parthenay, Airvault, Mazières, Menigontte, Moncoutant, Saint-Loup, Secondigny e Thenezay) e 79 comuni. — Popolazione: 71,110 anime (censo del 1856).

Parti, Partia, Impero dei Parti *(Geogr. stor. ed Etnografia)* — Regione dell'antica Asia, fra l'Ircania al nord, la Carmania deserta al sud, l'Aria all' est, la Media all'ovest; la sua città principale era *Hecatompylos*. Era un paese selvaggio, privo d'acqua, con aride steppe, montnoso sopratutto al nord verso la frontiera dell'Ircania. Ora corrisponde alla parte orientale dell' Irak-Adgemi e all'occidentale del Korassan. I suoi abitanti rozzi e valorosi erano perfetti cavalieri; pare che vivessero in piccole bande e sotto il governo di tribù, come i presenti abitatori dei Kanati del Turkestan. Il vasto impero dei Parti fu fondato da Arsace 255 anni avanti G. C.; dapprima comprese la sola Partia, ma in seguito abbracciò tutta l' alta Asia medo-persiana, all'est dell'Eufrate ed all'ovest dell'impero della Battriana. Ne fecero anche parte la Mesopotamia, la Babilonia, la Media, l' Atropatene, la Susiana, la Perside, l' Ircania, la Paretacene e le due Carmanie. I Parti furono successivamente compresi nell' impero Medo-persiano, in quello d' Alessandro ed in quello dei Seleucidi. Arsace, uno dei capi delle tribù parte, soggiogò le altre tribù, si liberò dai Seleucidi l'anno 255 avanti G. C. e gittò così la base dell' impero dei Parti. Dopo la caduta dell' impero dei Seleucidi (64 avanti G. C.) i Parti divennero limitrofi dei Romani, per cui furono fra loro in continua guerra. L'Impero Parto si estinse nel 226 e fu surrogato da quello dei Sassanidi. Il governo dei Parti era monarchico, ma feudale (*).

Pas-de-Calais (*Geogr. fisica*)— **Stretto** che unisce la Manica al mar del Nord e divide la Francia dall'Inghilterra. Esso ricove il nome dalla città di Calais, posta sulla costa orientale di Francia e lo dà ad un dipartimento francese. La sua minore larghezza è di 34 kil. — I Latini lo chiamarono *Fretum gallicum*.

Pas-de-Calais(*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Dipartimento marittimo della Francia. Si stende sulla Manica, sullo stretto detto Pas-de-Calais e sul mare del Nord, fra i dipartimenti del Nord, al nordest e della Somme, al sudest. La sua superficie misura 6556 kil. quadrati. Fu formato dell' antico Artois e d' una parte della Piccardia. Il suolo ne è montuoso al centro e chiude nelle sue viscere marmo, carbon fossile, torba, terra da stoviglie, falso marmo, ecc. Vi abbondano ogni sorta di cereali, legumi, frutta, grani oleaginosi, ecc. Quivi nascono razze di cavalli pregiatissime, grossi e minuti armenti. — Vi sono fabbriche di pannilani, tele, cotonine, berretti, merletti, carta, maiolica, distillerie d'acquavite e fabbriche di birra, d'olio di rapa e di garofano, di zucchero di barbabietole. Il suo commercio è assai attivo. — Questo dipartimento ha per capoluogo la città di Arras; si divide in sei circondari (Arras, Boulogne, Montreuil, Saint-Omer, Béthune, Saint-Pol), 43 cantoni e 903 comuni. Appartiene alla II divisione militare ed ha una corte imperiale a Douai. — Po-

---

(*) Ecco i nomi dei re parti, detti Arsacidi, la cui cronologia è assai incerta.

Arsace (av. G. C.)	255
Tiridate o Arsace II	254
Artabano I o Arsace III	216
Priapazio	196
Fraate I	182 o 178
Mitridate I	164
Fraate II	139
Artabano II	127
Mitridate II	124
Mnaschirete	90
Sinatroche	77
Fraate III	70
Mitridate III	61
Orode I	57
Fraate IV	37
Fraatace (dopo G. C)	4 o 9
Orode II	14
Vonone I	15
Artabano III	18
Tiridate	36
Artabano *ristabilito*	56
Vardane	44
Gotarse	47
Venone II	50
Vologeso I	50
Pacoro, detto *Firuz o il Vittorioso*	90
Cosroe o Khosru	107
Partamaspato	116
Cosroe, *ristabilito*	117
Vologeso II	121
Vologeso III	150
Ardowan	192
Pacoro II	207
Vologeso IV	209
Artabano IV	216 - 226

polazione: 712,846 anime (censo del 1856).

Pasiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone, presso la sponda sinistra del Meduna. I principali prodotti del suo territorio consistono in seta e vino. — Dista 11 kil. da Pordenone, al sud. — Popolazione: 3950 anime.

Pasiano Schiavonesco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia e distretto d'Udine. Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi. — Dista 5 kil. da Udine, all'ovest. — Popolazione: 3168 anime.

Passeriano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo. Giace alla sinistra del Tagliamento, in territorio fecondo di viti e gelsi. — Questo borgo trae la sua celebrità dalle conferenze che vi si tennero ed ebbero fine colla pace conchiusa e sottoscritta in Campoformio. Il generale Bonaparte, che vi ebbe tanta parte, dimorava nel magnifico palazzo appartenente all'ultimo doge di Venezia, Lodovico Manin. — Dista 18 kil. da Udine, al sud. — Popolazione: 2893 anime.

Passy (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), nella divisione di Savoia, provincia di Faucigny, mandamento di Saint-Gervaix. Giace alla destra dell'Arve, in suolo piantato a viti ed alberi da frutta. La sua posizione è amena, e nelle sue vicinanze trovasi un laghetto. — Dista 5 kil. da Saint-Gervaix. — Popolazione: 2200 anime.

Passy (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo della Francia, dipartimento della Senna, contiguo a Parigi, con castello, innumerevoli villeggiature, raffinerie di zucchero, ecc. In Passy dimorava ordinariamente il celebre poeta popolare Beranger. — Popolazione: circa 6m. anime.

Pastena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Gaeta, circondario di Pica. Sta in territorio coltivato a pascoli, castagne e quercie. Vi si trovano buone stalattiti, in un antro detto il Pertuso. — Dista 36 kil. da Gaeta. — Popolazione: 2500 anime.

Patada (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Capo di Sassari, provincia di Ozieri, capoluogo di mandamento. Sta in un piano sotto la punta di un gran colle; la sua posizione è una delle più amene dell'isola. Il suolo ubertosissimo. Le donne di questo paese non bevono mai vino nè acquavite, e si offenderebbero come di proposta indegna se venissero invitate a berne. — Patada dista 11 kil. da Ozieri. — Popolazione: 4000 anime. — Il suo mandamento contiene i comuni di Alà, Bantine, Buddnso, oltre il proprio. — Popolazione: 7m. anime.

Patagonia o Terra Magellanica, Patagoni (*Geogr. fis., stor., statistica ed Etnografia*) — Vasta regione peninsulare dell'America meridionale, al sud della Confederazione argentina, e al sudovest del Chili, posta a 65°-75° long. ovest e 35°-54° lat. sud. Confina all'est coll'Oceano Atlantico, all'ovest col Grande Oceano, al nord col Rio Negro, al sud collo stretto di Magellano che la divide dalla Terra del Fuoco. Le coste di questo paese sono oltremodo frastagliate, soprattutto quelle del grande Oceano. In questo ultimo sorgono moltissime isole, e principali tra queste sono l'arcipelago di Chiloe, che dipende dal Chili, le isole della Campana, della Madre de Dios, di San Martino, di Lobes e l'arcipelago di Los-Chanos. Avvi altresì i golfi di Guaiteca e di Penan, che fanno luogo alla penisola di Tres-Montes e quello della Trinidad. Le coste dell'Atlantico hanno i vasti golfi di Sant'Antonio e di San Giorgio e la penisola di San Giuseppe. Il capo Fraward, punto il più meridionale del continente americano, è l'unico da citarsi; ivi prende origine quella celebre ed immensa catena delle Ande che traversa tutto il Nuovo Mondo, seguendo a varia distanza la costa del grande Oceano; essa catena porta nella Patagonia il nome di Sierra-Nevada-de-las-Andes, e fu colà poco esplorata. L'interno della Patagonia è abitato da popoli selvaggi, detti Araucani e Puelchi al nord, e Tehuelchi al sud. — Tutta quella parte del territorio a noi nota, offre al nord magnifiche foreste, feconde di legname da costruzione; ma all'est delle Ande non si scorgono se non vaste pianure saline coperte d'erba e di macchie nelle quali errano numerosi branchi di cavalli, d'animali cornigeri, di vigogne, di *guanacas* (sorta di daino senza corna e col dorso gibboso) e di *nandus* o struzzi americani. Il clima è rigido e piovoso nella parte montana, ma secco e sereno nelle altre parti, comecchè esposto a gagliardissimi venti. Vi sono alcuni laghi, fra' quali il Calugnape, il Tehuel e la Laguna grande.—I Patagoni sono del color del rame traente al bruno, hanno larghe spalle, testa enorme, coscie e gambe in proporzione assai corte, capelli neri e ruvidi, occhi neri, naso stiacciato e largo, labbra grosse, denti piccoli ma regolari, poca barba e fisonomia priva d'espressione. L'altezza media delle donne è di 5 piedi e mezzo, e quella degli uomini da 5 piedi e 8 pollici a 6 piedi. Pastori e nomadi vivono della caccia e della pesca.—La Patagonia fu scoperta da Magellano nel 1519, che esplorò lo stretto che porta il suo nome e fece una pomposa descrizione dei vicini paesi. Il commodoro Byron (1764), ed il capitano Wallis (1766) ne diedero più esatte notizie. Il governo di Buenos-Aires pretende il possesso di questa regione, ma finora nessun popolo europeo è riuscito a fermarvi dominio. — Quantunque non si abbiano notizie positive sul numero della popolazione della Patagonia, pure da alcuni si calcola 150m. anime. — Questa cifra comprende però i soli deboli Indiani e non i grandi e robusti Patagoni.

Patak (*Geogr. statistica*) — Città dell' Ungheria (Impero d'Austria), nel circolo di Zemplin, sulla Bodrog. Ha due ginnasii ed un collegio calvinista con biblioteca di 26m. volumi. Veggonvisi le rovine di un antico fortilizio. — Dista 16 kil. da Ujhely, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Paternò (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle Due Sicilie), provincia e distretto di Catania, capoluogo di circondario. È cinta di deliziose campagne oltremodo fertili di grani, vini ed olii. Vi si trova vicino una sorgente minerale ferruginosa ed una miniera di sale. La sua selva ascende una parte dei fianchi dell'Etna. — Paternò fu fabbricata dai Normanni sul sito dell'antica *Hybla Major*. La torre che vi si vede è un avanzo di un fortilizio ivi eretto dal conte Ruggero per assediare Catania. — Dista 17 kil. da Catania, al nord. — Popolazione: 13,590 anime.

Patna o **Patnah** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, nell'India inglese, presidenza di Calcutta, capitale del Bahar. Sta sul Gange. È assai vasta, ma male costruita. Ha però bei tempii e belle moschee. La sua industria è minima, fa invece commercio importante di grani, zucchero, indaco, oppio e salnitro. — Si opina che la città di Patna occupi il luogo dell'antica *Palibothra*. I Maomettani se ne impadronirono nel XIII secolo. Fu spesso presa e ripresa; in qualche tempo dipendente ed in altro separata affatto dal governo del Bengala; nel 1730 divenne capitale del Bahar. Gli Inglesi la occuparono nel 1763; ma vi possedevano una fattoria fin dal 1640. — Popolazione: 360m. anime.

Patrasso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Morea, sotto il regno di Grecia, capoluogo della prefettura d'Acaia ed Elide. Giace sul golfo omonimo. Il suo commercio è floridissimo; fa esportazione di uva di Corinto, d'olio, vino, seta, vallonea, cotone, lana, cera e pelli; ed importa derrate coloniali e manifatture d'Europa. — Patrasso è antichissima città ed Erodoto l'annovera fra le 12 dell'Acaia. Eretta in ducato sotto gl'Imperatori greci, fu comperata dai Veneziani nel 1408 e presa dai Turchi nel 1446; fu da essi incendiata nel 1770, e restò in poter loro fino all'anno 1828, che l'occuparono i Francesi e la resero indipendente. — Dista 163 kil. da Atene, all'ovest. — Popolazione: 16,000 anime.

Patrica (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, distretto e delegazione di Frosinone. Giace alla destra del fiume Sacco, in suolo ubertosissimo in cereali e olivi. L'aria è malsana a cagione delle vicinanze delle paludi Pontine. — Dista 16 kil. da Frosinone, all'ovest. — Popolazione: 2200 anime.

Patti (*Geogr. stor e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle Due Sicilie), nella provincia di Messina, capoluogo di distretto. Giace presso il mare Mediterraneo, nel così detto golfo di Melazzo; e nelle vicinanze del suo porto evvi un castello che le serve di difesa. Vi si ammira una badia fondata dal normanno Ruggero. La sua cattedrale è pure degna di considerazione. Il suo territorio è assai fecondo; se ne esportano grani ed olio. Vi si fabbricano moltissimi vasi di terra, come anche traesi buon partito da due tonnare che sono nella sua pescosissima spiaggia. — Da taluni si crede questa città edificata sulle rovine dell'antica *Tindaridis*, mentre altri dicono che la rinomata colonia Tindaride fosse fondata di là dalla foce del Timeto. Il conte Ruggero di Sicilia ne pose le fondamenta dopo la strage de'Saraceni. Crebbe in breve tempo, ma venne poi distrutta da Federico II di Aragona. Rifabbricata, fu di nuovo malmenata nel XVI secolo dai Turchi e di nuovo ristorata. — Patti dista 92 kil. da Messina. — Popolazione: 8m. anime. — Il distretto di Patti si divide in 6 circondari (S. Angelo, Raccaja, Tortoricia, Naso, Militello e Patti) e 23 comuni. — Popolazione totale: 56m. anime.

Pau (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dei Bassi Pirenei, presso la riva destra dello stagno omonimo, sul quale ha un bel ponte di sette archi, e notevole per la sua altezza. L'istruzione vi conta una accademia universitaria, un collegio nazionale primario, scuole di disegno, di commercio, pubblica biblioteca, ecc. — Vi si fabbricano tele di cotone, tappeti, coltelli, resoie, ecc. e tele dette di Bearn, di cui si fa gran commercio in un coi vini del Jarançon, coi prosciutti detti di Bajona, coi marmi e pietre da calce. Vi sono altresì imbiancatoi a vapore, cartiere, tintorie e conce. — Pau deve l'origine ad un castello che vi edificarono, nel X secolo, i principi di Bearn. Gastone IV, conte di Foix, la scelse a sua dimora, e fin da quel tempo fu considerata capitale del Bearnese. Luigi XIII vi adunò un parlamento nel 1619, e Luigi XIV vi fondò l'università — Dista 812 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 17,238 anime (1856). — Il circondario di Pau si divide in 11 cantoni (Clarac, Garlin, Lembaye, Lescar, Montaner, Morlaas, Nay, Pontacq, Thèze e Pau che conta per due), e 204 comuni. — Popolazione: 127,771 anime (censo del 1856).

Pauli Latino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Capo di Cagliari, provincia di Oristano, mandamento di Ghilarza. Sta nella così detta parte meridionale del piano de' Menomeni, in terreno ubertosissimo, ma poco coltivato. — Dista 9 kil. da Ghilarza. — Popolazione: 2700 anime.

Pauli Pirri (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Capo di Cagliari, mandamento di Selargius. Sta in sito paludoso, e quando vi cadono numerose pioggie, le case di questo luogo sono come in un pantano, e l'aria perciò vi è malsana. — Dista 8 kil. da Selargius. — Popolazione: 2100 anime.

Paupisi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto di Avellino, circondario di Vitulano. È situato in territorio fertilissimo, e a breve distanza da Vitulano. — Popolazione: 2200 anime.

Pavia (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole città dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, capoluogo della provincia omonima. Siede sulla riva sinistra del Ticino, a 4 kil. circa al di là delle foci del Po; a 45° 19' latit. nord, 6° 50' longit. est. È cinta di mura e vi si entra per 9 porte. Il suo perimetro gira circa 5 kil. e mezzo.

Edifizi e monumenti. — Questa città fu soprannominata dalle cento torri, a cagione delle molte che ve n'erano, fra le quali ne restano pur varie che, sporgendo al cielo le loro cime, si scorgono da lontano: fra queste distinguesi la torre di casa Belcredi, alta 56 metri, e quella di casa del Maino, di poco minore elevazione. Fra quelle che più non esistono una era notabile per singolarità architettonica, l'altra per fama storica. La prima, appoggiata a casa Olevano, era costrutta in modo da rappresentare una piramide rovesciata, sostenuta sulla sua punta da una colonna, mentre era nascostamente ed artificiosamente legata con chiavi di ferro. L'altra era famosa per esservi stato tenuto prigione Severino Boezio per ordine di Teodorico, re de'Goti: essa esisteva ancora nel secolo XVI, e vuolsi che sorgesse nei contorni di casa Malaspina, presso al luogo ove ora, ai fianchi della porta di detta casa, si vedono i due monumenti in busto di marmo, l'uno di Boezio stesso, l'altro di Francesco Petrarca, il quale fece qualche soggiorno in una casa attigua. Quantunque Pavia fosse città non ignobile fino dai tempi romani, essa però niente conserva che ricordi romane antichità; anche del palazzo che vi fabbricò Teodorico niente più resta, e se ne ignora persino il sito. All'incontro vi sono varii monumenti o dell'età longobarda o che si avvicinano a quei tempi. Primo fra questi è la chiesa di San Michele che già esisteva al tempo del re Grimoaldo, cioè prima del VII secolo: l'architettura ne è severa insieme ed elegante, ma venne guasta per ritocchi e per l'abbandono in cui fu lasciata. Alquanto meno antica è la chiesa di San Salvadore, che credesi fondata da Ariperto re de'Longobardi. La chiesa di *San Pietro in Ciel d'Auro*, di alcuni secoli posteriore a questa ultima, era anch'essa magnifica e conteneva le spoglie di Sant'Agostino e di Severino Boezio; sta ora in demolizione. Altre belle chiese eranvi per lo passato nella città di Pavia, come quella che, col monastero, il re Cuniperto fondò per la sua amante Teodata. Fra le altre chiese che esistono noteremo quella del Carmine, di stile gotico, costruita a mattoni nell'anno 1373: ha una bella facciata e, nell'interno, buoni dipinti. La chiesa dell'Incoronata è opera di Bramante da Urbino, che tanti bei monumenti architettò nella Lombardia; è di un'ammirabile semplicità e vi sono alcuni buoni dipinti. Finalmente la cattedrale è un tempio grandioso, ma non compiuto, cominciata nel secolo XV dal cardinale e vescovo di Pavia, Ascanio Sforza. Altre chiese trovansi in questa città, che soverchio sarebbe il descrivere. Pavia ha un teatro edificato dopo la metà dello scorso secolo, ma la costruzione, quantunque grandiosa ed elegante, tuttavia agl'intelligenti sembra poco conveniente a luogo di divertimento. Fra tutti gli edifizi quello che renderà mai sempre illustre la città di Pavia si è la sua università, una delle più antiche in Italia, imperocchè si pretende che ascenda fino ai tempi di Carlo Magno, od almeno dell'imperatore Lotario. Convien però credere che andasse presto in decadenza, imperocchè la vera origine della università presente non va oltre il 1361, quando, per un privilegio dell'imperatore Carlo IV, fu fondata da Galeazzo II Visconti. In essa lessero i primi giureconsulti d'Italia. Il luogo dell'università non è di sontuosa architettura, ma ampio, regolare e decorato decentemente al di fuori. Al di dentro vi sono portici ornati di lapidi e monumenti in onore dei defunti illustri professori. Non molto lungi dalla città, in vicinanza del paese chiamato *Torre del Mangano*, trovasi la celebre *Certosa*, distinta per la incredibile copia di molti e rari capolavori di scultura, che profusamente adornano la facciata del tempio ed il suo magnifico interno, che per quasi tre secoli tennero occupati i migliori scarpelli dei più rinomati artisti. Delle sue otto porte, quella di Milano, e quella del ponte sul Ticino furono rimodernate e decorate di statue ed altri ornamenti. Vi sono inoltre alcuni avanzi di porte antiche che servivano d'ingresso alla città prima che fosse ampliata. Una di queste era la porta di San Giovanni per la quale entrò Alboino, demolita ne' primi anni del corrente secolo, ma una lapide ne accenna il sito. Fino dai tempi romani, e continuando per tutto il medio-evo, anzi fino all'età più vicina a noi, Pavia fu una città molto forte; ma delle sue fortificazioni non restano che pochi indizii. Anche i bastioni furono spianati in gran parte e ridotti a luogo di pubblico passeggio. Allo stesso uso fu pure convertito il sito ove era la cittadella. Uscendo dalla porta presso il Ticino, un magnifico ponte coperto, sopra otto archi, attraversa questo fiume. È lungo circa 300 passi, largo 11. La parte sostenuta dai primi cinque archi fu costruita nel 1351; indi, sotto Galeazzo II Visconti, fu prolungato di altri tre archi.

Istruzione e beneficenza. — Il maggior vanto di Pavia è la sua celeberrima università. Tanta era la fama che godeva ab antico in tutta Italia, che nei primi anni del secolo XVI vi si contavano più che 3000 allievi. Ma caduti gli Sforza nell'anno 1535 per la morte di Francesco II, ultimo duca di Milano, e Carlo V investendo di quel ducato il proprio figlio Filippo II, non solo cominciò a decadere l'università, ma anche ogni nobile istituzione che esisteva in Lombardia. Questo stato di cose durò fino al dominio di Maria Teresa, la quale diede tosto mano alle riforme, e a quei mezzi che rendere potessero meno infelici i popoli; cominciò dall'ampliare la pavese università ed abbellirla, in un che dotarla di biblioteca, di gabinetti, di macchine, di museo, ecc. In allora furono chiamati da tutta Europa uomini chiarissimi a professarvi, fra' quali il dalmata Boscovich, Lazzaro Spalanzani, esimio naturalista, Frank e Tissot, medici insigni, il primo di Germania, il secondo di Ginevra; poi gl'italiani Valcarenghi, Gallarati, Moscati, Volta, Scarpa, Foscolo, Tamburini, Lomonaco e molti altri, senza aggiungere i moderni, per modo che verso la fine del secolo passato, e nei primi anni del presente, l'università di Pavia poteva andarne a paro con quelle di Alemagna, di Francia ed Inghilterra. Sofferse alquanto dopo il 1814 pei travolgimenti politici, ed anche per quelli del 1848. Le facoltà che vi si insegnano sono: la giurisprudenza, la medicina, le matematiche, la filologia greca e latina, la storia, la statistica, l'economia, l'estetica e simili. Fra le cose degne di essere viste in questo santuario dello scibile umano sono: il museo di storia naturale, ordinato secondo il sistema di Linneo, considerato come uno dei più celebri d'Italia. Il regno animale è diviso in diverse sale. Il museo anatomico, fondato dai professori Rezia e Scarpa, può competere con quello del Dupuytren di Parigi. Avvi eziandio un gabinetto di anatomia comparata, dovuto alle cure del professore Presciani. Comprende inoltre i gabinetti d'idrometria, di patologia, di fisica e di chimica. La biblioteca conta intorno a 50m. volumi. Separato dall'università, ma entro le mura di Pavia, trovasi un orto botanico, ed, a breve tratto dalla città, un orto agrario. Il primo è ricco di piante esotiche anche della Nuova Olanda, l'altro conviene egregiamente allo scopo. Oltre l'università vi sono vari collegi convitti, ed altri istituti maschili e femminili tanto superiori quanto inferiori, di pubblica istruzione; il seminario vescovile per gli ecclesiastici, una scuola comunale di pittura, ed una di disegno e d'incisione, e finalmente il collegio privato di educazione maschile di San Salvatore. — Fra i luoghi di pubblica beneficenza, Pavia annovera due spedali, varii orfanotrofi, la pia casa d'industria e di ricovero, due scuole di asilo per l'infanzia, il pio istituto elemosiniere, e diversi altri.

Cenno storico. — Pavia fu primamente detta *Ticinum*, senza dubbio dal fiume presso al quale fu eretta. In origine era un villaggio o borgo de' Liguri, qualunque possa essere la tribù che prima andò quivi a stanziare fra le paludi, forse per sottrarsi a qualche invasione di altre genti. Sembra anzi essere passata da una tribù all'altra: i primi furono forse i Levi e i Marici, poi i Salluvi. Nel seguito sembra essere stata occupata dai Galli; forse gl'Insubri; e verso i tempi della seconda guerra punica, se non anche prima, fu soggiogata dai Romani, che al tempo di Giulio Cesare, avendola ammessa alla cittadinanza romana, l'aggregarono, dicesi, alla tribù Papia, donde poi la fu detta *Papia* o Pavia. Ultima a quanto pare fu la denominazione volgare, e come tale trovasi già in un ritmo longobardo della fine del VII secolo; intanto che nell'uso letterario o geografico si diceva *Ticinum* o *Ticinum Papiae*, finchè poi prevalse quello di Pavia. In appresso, salita in qualche rinomanza, trovasi più volte menzionata nella storia dei tempi romani, e Tolomeo la novera fra le città dell'Insubria. Gl'imperatori Augusto e Vitellio la visitarono, e nel 386 Valentiniano II vi dimorò per alcun tempo, lasciandone ricordanza in alcune sue leggi emanate appunto da questo luogo. Sull'esordire del secolo seguente, Pavia era già considerevole fortezza, e serviva di baluardo contro le invasioni dei barbari, che poteano calare dalle Gallie. Alcuni storici noverano Pavia fra le città colpite dal furore di Attila e dicono che venisse da lui distrutta; ma se anche tale verosimile fatto fosse avvenuto, Pavia non tardò guari a risorgere dalle sue macerie, giacchè nel 476 la vediamo ancora città forte e popolata, servire di asilo ad Oreste, padre di Augustolo contro i barbari sollevati da Odoacre, i quali però, sfogando sopra la città la loro rabbia, la presero d'assalto, la rovinarono e la misero a sacco. Ma Odoacre, ben conoscendo potergli assai giovare il sito ove si trovava questa città, pensò a riparare i danni cagionatile da' suoi e la ritornò al primiero stato. Indi a poco Odoacre dovette opporsi ai Goti, guidati da Teodorico, i quali, perdenti in una battaglia combattuta presso l'Adda, si ricoverarono in Pavia, che poco tempo prima avea loro senza molta resistenza ceduto. Teodorico rifatto di forze, assediò Odoacre in Ravenna, l'ebbe in sua mano, e con perfidia lo fece morire. Nei tre anni che durò questa guerra, come anco negli antecedenti, Pavia ebbe molto a soffrire. Fu in prima assai maltrattata da' Rugi, che Teodorico avea lasciato a guardia della città, poi i Franchi e i Burgundi scendendo dalle Alpi avevano disertate le campagne, e condottane via molta gente in ischiavitù. Sant'Epifanio vescovo di Pavia, il maggior filantropo di quel secolo, durò gravi fatiche per rimediare a tanti mali, e in picciol tempo la provincia pavese divenne ubertosissima. Pochi anni dopo la morte di Tedorico incominciò la guerra gotica; e la avventurata spedizione di Belisario finì colla presa di Ravenna (540) e colla prigionia di Vitige re dei Goti che fu menato a Costantinopoli. I Goti abbattuti e cacciati di qua del Po, fecero il loro centro in Pavia; ma sconfitti da Narsete, la guerra gotica ebbe fine nel 553, e Pavia cadde in mano dei Romano-Greci. Non sappiamo quali altre vicende abbia corse questa città durante la inondazione degli Alemanni che vennero subito dopo; ma sembra che, come città forte, non sia stata tocca da quei nuovi predoni. Nel 568 discesero i Longobardi, che arrivarono sotto Pavia verso il 570; ma questa città si sostenne più di tre anni prima di rendersi. Milano essendo stata distrutta dai Goti e malamente ristaurata da Narsete, e Pavia essendo città forte e fornita di regio palazzo, i re longobardi ne fecero la loro metropoli; ma ignoranti e barbari non si curarono di ampliarla od abbellirla gran fatto. Sotto i Longobardi Pavia trasse una esistenza se non splendida o gloriosa, almeno pacifica ed anco lieta. La guerra si fece sempre da lontano, e i re vincitori, tornando col bottino, arricchivano la città. Solamente sotto Aistolfo, penultimo re dei Longobardi, fu assediata due volte dai Franchi che ne riportarono ricche spoglie; ma, nel 774, fu assediata nuovamente e dopo otto mesi presa da Carlo Magno che pose fine al regno dei Longobardi. Anche sotto i Carolingi, Pavia continuò ad essere una città primaria e ragguardevole della Lombardia, e luogo ove ordinariamente si tenevano le diete. Vuolsi altresì che Carlo Magno quivi istituisse una pubblica scuola, ed a dirigerla mandasse un monaco irlandese, e da ciò si pretende l'origine della sua università. Con Carlo il Grosso, deposto nell'888, finì la dinastia dei Carolingi, e l'Italia e la Germania furon piene di disordini che durarono circa 60 anni che è quanto dire fino ad Ottone il Grande. Pavia però continuò ad essere la capitale del regno d'Italia, abbenchè i monarchi non vi risedessero se non se di passaggio. Frattanto Milano cominciava a rilevarsi dalla prostrazione in che era giaciuta da gran tempo, e il suo ingrandimento doveva tornare a pregiudizio di Pavia. Nel 924 Pavia fu assediata dagli Ungari, chiamati tre anni prima dall'imperatore Berengario. È fama che quei barbari la prendessero, la saccheggiassero, la incendiassero, e che degli abitanti soli 200 campassero alla strage. Vi è in ciò senza dubbio esagerazione, e consta piuttosto, che se gli Ungari la assediarono, non perciò riuscì loro di prenderla, e che Pavia fu incendiata per effetto, a quel che pare, di un fulmine. Certo è che a'18 di agosto di quello stesso anno Rodolfo, re di Borgogna ed anche d'Italia, era in Pavia, come appare da un suo diploma; quindi non si può credere volesse fermarsi fra un cumulo di rovine. Anzi lo stesso Luitprando, che racconta la distruzione di Pavia, ci fa sapere che pochi anni dopo era di nuovo florida, ricca e popolata. All'anarchia che travagliò l'Italia dopo la caduta de'Carolingi, succedette il dominio vigoroso dei tre Ottoni, durato dal 950 sino al 1002, e frattanto cominciarono a riprender vita i comuni che avevano già avuto potere al tempo della latina dominazione, ma rimasti inoperosi sotto i Longobardi ed i barbari. Ad Ottone III successe nel regno d'Italia Enrico II di Germania chiamatovi dall'arcivescovo di Milano, mentre però gliene fu contrastato il possesso da Arduino, marchese d'Ivrea, eletto da una dieta in Pavia. Alla metà di maggio del 1004 Enrico fu coronato in Pavia, ma i suoi militi, abbandonandosi agli eccessi dell'intemperanza, vennero a rissa coi cittadini, si combattè disperatamente da ambe le parti e la città fu in preda al saccheggio ed alle fiamme. Nelle guerre di Federigo Barbarossa co'Milanesi e la lega lombarda, i Pavesi sempre si mantennero partigiani di quell'imperatore. Alla pace di Costanza (1183), consolidandosi i comuni, anche Pavia si resse con proprie leggi. Non mancarono anche a Pavia le fazioni fra nobili e popolani, e dopo molti rivolgimenti cadde in potere dei Beccaria (1332), che non tardarono guari a divenire vassalli dei Visconti di Milano. Nel 1395, l'imperatore Venceslao, facendo di Milano un ducato, eresse Pavia in contea in favore del figlio primogenito del duca di Milano. Alla morte di Filippo Maria Visconti, Pavia, profittando dell'anarchia che eravi succeduta, si tolse dal giogo dell'antica sua nemica, Milano, e credette potersi tener libera; ma pare che la naturale indole sua la obbligasse ad esser sempre dipendente, giacchè si diede allo Sforza col titolo di contea, ed ebbe un governo separato da quello del ducato di Milano. Nell'anno 1525 v'ebbe luogo un fierissimo combattimento fra le genti di Francesco I e quelle di Carlo V. Francesco I perdette la giornata e rimase prigioniero; i vincitori spagnuoli governarono con mano di ferro, non solo la Lombardia, ma parte ancora d'Italia fino al secolo XVIII. Nel 1527, Lautrec prese Pavia e la mandò a sacco; poi Carlo V se ne impadronì con tutto il contado. Nel 1745 fu invasa dagli Spagnuoli che poco dopo però la restituirono all'Austria. I Francesi la occuparono nel 1796 e Bonaparte punì colla strage e col saccheggio la resistenza incontratavi. Sotto il regno italico Pavia venne incorporata nel dipartimento dell'Olona, il cui capoluogo era Milano, e dopo il 1814 fu capo d'una provincia. — Nacquero in Pavia ragguardevoli ingegni, e valenti nel vario genere dello scibile umano, come Liutprando, vescovo di Cremona; Pietro, prima vescovo di Pavia, indi papa sotto il nome di Giovanni XIV; Lanfranco, ristauratore degli studi teologici in Francia; Catone e Bernardo Sacco; Pietro Decembrio; Cardano; Alessandro Guidi; Siro Comi, il Brugnatelli, il Borda ed il Bordoni, il più gran matematico d'Italia.

Distanza e popolazione. — Pavia dista 36 kil. da Milano, al sud. — Popolazione: 28,757 anime (nel 1852).

Provincia di Pavia. — La provincia di Pavia consiste in una lista di un paese che si stende sulla sinistra del Po, del canale detto Gravellone e del Ticino, cominciando dalla foce del Lambro nel Po fino a Rubone, fra Bernate e Cuggiono. Di recente incorporata negli Stati Sardi, i suoi presenti confini sono col Milanese, col Lodigiano, col Parmigiano e con le antiche provincie sarde al di qua del Ticino. — Giace in pianura, eccetto qualche piccola eminenza. I fiumi suoi principali sono: il Ticino, il Po, il piccolo Lambro e l'Olona. È irrigata da alcuni canali, cioè dal Naviglio Grande, dal naviglio di Bereguardo e dal gran canale o naviglio di Pavia. Da essi canali si derivano varie roggie e canaletti che servono all'irrigazione dell'agro pavese, e contribuiscono alla sua fertilità. Vi si fa ricolto di cereali, riso, fieno, seta, grano turco, frutta e un po' di vino. L'industria è interamente agricola; nessuna manifattura importante, e le poche che esistono, sono concentrate nel capoluogo. Il commercio si riduce ai soli bisogni locali, di transito e delle proprie derrate. La provincia di Pavia comprende 4 circondari (Pavia, Bobbio, Lomellina, Voghera), 34 mandamenti, 284 comuni. — Popolazione totale: 410,140 anime (*Tabelle annesse alla Legge del 23 ottobre 1859*).

Pavone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia d'Ivrea, capoluogo di mandamento. Siede nelle vicinanze del torrente Chiusella, in sito fertile. È degno di osservazione il suo antico castello e la sua chiesa parrocchiale, di moderna struttura. — Dista circa 4 kil. da Ivrea, al sud. — Popolazione: 2671 anima.

Pavone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Brescia, distretto di Leno. Sta alla sinistra del fiume Mella, ed è un bello ed allegro borgo. Il territorio è ubertosissimo. — Dista 33 kil. da Brescia, al sud. — Popolazione: 1560 anime.

Paxo (*Geogr. fisica e statistica*) — Una delle sette grandi isole dell'arcipelago delle Isole Ionie, nel mar Ionio, al sudsudest di Corfù. È di forma ovale ed alpestre. Il suolo, sassoso e mancante d'acqua, produce olive, fichi, mandorle e vino. La sua città principale è Porto-Gai, fra la quale, e l'isoletta di Anti-Paxo trovasi un buon ancoraggio. — Popolazione: 6,300 anime.

Peccioli (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Pisa, capoluogo di comunità. Sta sopra un poggio, alle falde del quale passano il fiume Era ed il torrente Racoso. Nella parte più eminente del paese, appellata il poggio della Castellaccia, esistono i ruderi del suo fortilizio fabbricato a foggia di torre quadrata. Vi si osserva pure la chiesa prepositurale, eretta nell'XI secolo. — Questo borgo fu, nel medio evo, soggetto ai Pisani, indi ai Fiorentini. Fu varie volte saccheggiato, ma principalmente nell' anno 1529, al tempo dell'assedio di Firenze. — Dista 18 kil. da Pontedera, al sudest. — Popolazione: 2600 anime.

Pecetto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Chieri. Giace in territorio producente soprattutto viti e frutti. Vi si alleva pur anco discreto numero di bestie bovine. Ha di notevole una parrocchiale di stile elegante ed una torre che credesi innalzata nell'XI secolo. — Nel passato questo borgo fece parte dell'antico Monferrato ed ebbe una fortezza. — Dista 9 kil. da Torino, al sudest. — Popolazione: 2017 anime.

Pochino (*V.* Pekino).

Pedum, Regio Pedana, Castrum Gallicani, Gallicano (*Geogr. antica*)—Antichissima città dell'Italia centrale nel Lazio, la quale diede nome ad un territorio. Trovasi sempre indicata dagli antichi scrittori come intermedia fra Labico, Bola, Preneste e Tibur. Stefano, o piuttosto il suo abbreviatore, appella Πέδα questa città, e la dice ausonica, o italica: Livio costantemente la chiama *Pedum*: ora Peda in latino equivale a *vestigium*, pedata, ed in tal caso direbbesi la città aver tratto nome dalla forma simile alla pianta del piede, come Bola, o Vola da quella della mano: che se vuol trarsene la etimologia piuttosto da *Pedum*, *pastorale*, nome del bastone ricurvo dei pastori, che veggiamo in mano dei Fauni, ancora questo può dirsi aver alluso alla sua apparenza esterna, estremamente stretta, lunga, e nella estremità, rivolgente in tondo. Indizi sono questi che concordano assai bene colla forma del colle di Gallicano moderno, terra presso Tivoli che siede appunto sopra un colle dirupato da ogni parte e simile alla pianta del piede. Dionisio, lib. VIII e XXVI, l'appella piccola città, e forse in origine sarà stata dipendente dalla vicina Preneste; ma posteriormente essendosi emancipata, fu capoluogo di una tribù, o distretto del Lazio. Tal grado occupava di già l'anno 258 di Roma, allorchè comparisce la prima volta nella storia, prendendo parte nella famosa lega latina stretta per riporre i Tarquini sul trono. Divenuta amica dei Romani, dopo la rotta sofferta al lago Regillo, si conservò fedele nella scorreria di Coriolano contro le città latine alleate di Roma, onde quell' esule condusse ancora contro di essa l'esercito de' Volsci. Passato quel turbine, Pedo ritornò nella primiera sua indipendenza. L'anno 397 i Galli, reduci da Preneste, vi si accamparono, e vennero messi in rotta dal dittatore E. Sulpicio. Nel principio del secolo seguente strinse lega coi Prenestini e coi Tiburtini contro i Romani, e sì fermamente la osservò che fu una delle ultime città latine ad essere sottomessa. Il console Lucio Furio Camillo, a cui era stata affidata quella guerra, prese, nel 417, di assalto questa città e ne ebbe l'onore del trionfo, come si trae da Livio, lib. VIII, c. 12 e seg., e dai Fasti Capitolini. Dopo tale vicenda andò insensibilmente così decadendo, che il territorio soltanto ne conservò il nome, e *Regio Pedana* fu detta, senza che di Pedum mai più si faccia menzione. Cesare ebbe una villa nel territorio pedano ed una pure ve ne avea nella regione pedana Tibullo, siccome si ricava da Orazio, lib. I, epist. 4.

Quid nunc te dicam facere
in regione pedana?

E lo Scoliaste antico, commentando le ultime due parole, dice, che quella regione fu fra *Tibur* e *Preneste*, la cui etimologia altri traevano dal monumento di un tal Pedano che dicevasi ancora esistente, altri da Pedo, città fortificata, non lungi da Roma, ma che allora non esisteva più: *vel ab Italiae oppido Pedo, quod non longe fuit ab urbe, sed modo non est.* Che se il silenzio unanime degli scrittori antichi sopra questa città, dopo l'anno 417 di Roma, e l'asserzione positiva dello scoliaste non vogliano tenersi come argomenti positivi, che Pedum non esisteva più fin dagli ultimi tempi della Repubblica, non potrà certamente negarsi fede a Plinio, che apertamente inserisce nel catalogo delle città estinte del Lazio ancora Pedum. Strabone notò, che molte città primitive del Lazio, a' suoi giorni, erano divenute fondi, proprietà di privati, e fra queste conviene porre anche Pedum. « Il nome di *Gallicano*, che porta la terra sorta sulle sue rovine, mi induce a credere, dice il dotto Nibby (*Analisi della Carta de'dintorni di Roma*), che un qualche personaggio di questo nome possedesse nei tempi antichi quel fondo, che *fundus Gallicani* si sarà detto». E qui il lodato archeologo cita vari personaggi illustri nei primi secoli dell' Impero che ebbero nome Gallicano. « Qualunque però sia (egli aggiunge) il Gallicano, che diè nome alla terra odierna, egli è certo che questa esisteva fin dall' anno 992, poichè Ottone III, confermando in quell'anno il castello di Poli al monastero di Sant'Andrea sul clivo di Scauro, nomina fra i confini del territorio da un lato la *terra prenestina*, dall'altro *Gallicani*, e così viene nominato in altri documenti de'tempi susseguenti. « Nel 1051 il castello di Gallicano (*Castrum Gallicanum*) era posseduto da un Teodoro di Rufino, poi passò ai monaci di San Paolo, e indi a quei di Subiaco, e finalmente alla famiglia Colonna. Nella celebre spedizione del cardinale Vitelleschi, cornetano, questa terra fu presa per penuria d'acqua. Nel 1526 fu posta a sacco dalle genti di Clemento VII. Estinguendosi il ramo de' Colonna di Gallicano, venne questa terra in potere dei Ludovisi. Divenne in seguito proprietà de'Pallavicini. — A Gallicano si può andare per la via prenestina antica, ed è distante da Roma circa 36 kil. — Popolazione: meno di 1000 anime.

Pegli (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Voltri. Giace sulla spiaggia del Mediterraneo, in sito ameno; il terreno dà specialmente viti, ulivi, grano ed agrumi, ed abbonda eziandio in produzioni minerali. Questo borgo è assai commerciante e contiene varie fabbriche di pannilani. — Anticamente possedeva un piccolo porto nel quale, in tempo burrascoso, riparavano i bastimenti di lieve portata. Presso il luogo ove aprivasi questo porto, avvi un antico castello. — La deliziosissima villa de'Pallavicini è una notevole rarità di Pegli, e vi trae continuamente gran numero di visitatori. Quivi l'arte gareggiò con la natura nel rendere quanto mai si può dire seducente e maraviglioso un soggiorno campestre. — Pegli dista 9 kil. da Genova. — Popolazione: 3890 anime.

Pegu o Bago, Peguani (*Geogr. fis., stor. e stat., ed Etnografia*) — Territorio dell'Asia, nell'India trasgangetica; stendesi nella parte meridionale dell' Impero Birmano, col titolo di regno. Confina al nordovest colla provincia inglese d'Aracan; al nord colla Mranma, o territorio birmano propriamente detto; all'est colla provincia inglese di Martaban, ed all' ovest col golfo del Bengala. La sua superficie si dice misuri 355 kil. dall' est all'ovest, e 256 kil. dal nord al sud. Il suolo è piano e frastagliato nella parte meridionale da molti corsi d' acqua. L'Irawaddi ne è il fiume principale che quivi si divide in numero grande di rami. Il suolo è naturalmente fertile, ma la cultura ne è assai negletta. Il riso è il primo e più importante ricolto; quindi viene il legname da costruzione che ha il gran vantaggio di essere deteriorato raramente dalle acque del mare e dai tarli. Le foreste sono popolate di tigri, d'elefanti, di bufali, di daini e d'altri animali salvatici. Non manca questo paese anche di miniere di ferro, di stagno, di piombo, di rubini, di zaffiro e di cristallo di rocca. L'oro e l'argento non sono monetati; una sola è la moneta reale e consiste in un pezzo del valore di 12 centesimi, che chiamano *ganza*. — I Peguani sono di bassa statura, hanno occhi piccoli e pelle meno bruna di quel che ci potremmo immaginare, tenuto conto del loro clima tanto prossimo all' equatore. Secondo le relazioni dei gesuiti che colà furono in missione, i Peguani non uccidono mai il bestiame, ma attendono che muoia naturalmente per quindi cibarsene. Questo paese si compone di 3 provincie: il Talang, detto anche Talain-Pyiu, o Pegù, propriamente detto; il Persaims; e il Dalla. La sua capitale è la città di Pegù o Bagù distrutta da Alompra nel 1757 e riedificata dai Francesi nel 1790. — La popolazione totale del Pegu ascende a 450m. abitanti, e quella della capitale omonima a circa 7m.

Peilau (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Confederazione Germanica, nel regno di Prussia, provincia di Slesia, presso le fonti della Peila, affluente del Weistritz. — Vi è una congregazione di fratelli Moravi. — Questa città è degna di memoria per la vittoria riportatavi da Federigo il Grande sugli eserciti austriaci nel 1762.—Popolazione: 7m. anime.

Peipus (*Geogr. fis. e storica*) — Lago della Russia europea, fra i governi di Pietroburgo, Pskov, Riga e Revel. Ha di estensione 110 kil. sopra 45. Mettono in esso diversi fiumi ed è unito pel Fellin al golfo di Livonia, e pel Narova a quello di Finlandia. Su questo lago s'ingaggiò nel 1702 un combattimento fra gli Svedesi ed i Russi, in cui questi ultimi rimasero vincitori.

Pekino, Pe-king, Pechino (*Geogr. statistica*) — Immensa città dell'Asia, capitale dell'Impero Cinese e della provincia Tsri-li, o Pe-tsci-li. — Giace in vasta pianura a 47 kil. e al sud della gran muraglia, al 114° 7' long. est., e 39° 54' lat. nord. Misura circa 36 kil. di circuito. Una via di 6 kil. lastricata di granito vi conduce dalla parte orientale, e un magnifico arco trionfale ne accenna l'entrata. È irrigata da tre piccole riviere tributarie del Pay-ho. Pekino si compone di due città; la più settentrionale, King-Tsciling (*Città della Corte*), forma presso a poco un perfetto quadrato; la più meridionale, Vai-Tsciling o Vai-lo-Tsciling (*città esterna*, o semplicemente *sobborgo meridionale*), ha la forma di un rettangolo, disteso dall'est all'ovest. Le due città riunite sono cinte da alte mura. La parte di Pekino più notevole per edifizi è il King-Tscihing, o città imperiale, così detta, perchè trovasi in essa il palazzo dell'imperatore; si divide in tre parti, ciascuna delle quali ha una cinta; il King-Tchhing, propriamente detto, racchiude le altre due; l'Huang-Tscihin (*città augusta*) forma la parte media; infine, compresa in quest'ultima, incontrasi il Tsu-Kin-Tscihing (*città sacra rossa*), occupata dal palazzo imperiale. Il Tsu-Ling-Tschihing è ricinto da un forte muro merlato, alto 25 o 30 piedi, che impedisce di vedere cosa contiene entro la sua cerchia. Questo muro è tutto intorno munito di un fossato pieno d'acqua, ed ha quattro porte che guardano i quattro punti cardinali, ciascuna con ponte levatoio. Traversando questa cinta si entra nel palazzo imperiale, prodigiosa massa di fabbricati e di cortili; quantunque il merito principale di questo edifizio consista tutto nella sua vastità, ciononostante l'ordine regolare delle immense sue sale, la simmetria delle gallerie e dei portici, la forma bizzarra dei tetti, gli stendardi che portano in cima palle dorate, le colonne cariche di ornamenti, la ricchezza dei dipinti e delle dorature, formano un insieme che non è privo di magnificenza. Gli edifizi se non più belli, almeno più sorprendenti di Pekino, sono gli archi trionfali che adornano la massima parte delle strade e delle piazze, alcuni de'quali splendidamente dorati e verniciati; grandi caratteri d'oro annunziano su ciascuno di essi che fu eretto per onorare la memoria d'un uomo insigne o per perpetuare quella di uno straordinario avvenimento. Gli altri edifizi sono nascosti da alte cinte di muro; i più belli sono i templi adorni di colonne e coperti di superbi tetti di marmo bianco. — Nella città settentrionale si osserva il Yung-ko-Kung, tempio eretto in onore di Fo, il più vasto ed il più bello di quanti ne mostra Pekino; il Sung-Tciu-Tsu, tempio abitato dal primo dei tre grandi sacerdoti della religione lamaica, ed il Thang-Tsu, tempio degli antenati della dinastia dei Mandsciù. Fra gli altri edifizi che si trovano in questa parte della città citeremo: il convento portoghese, imponente edifizio, chiamato il tempio del mezzogiorno per la sua vicinanza alla muraglia meridionale; la corte russa e il convento della Pacificazione, coi bei giardini al sudovest del palazzo; la chiesa di Nostra Donna dell'Assunzione; l'antico convento dei gesuiti francesi, noto col nome di Pe-Thang (tempio del Nord). L'Yai-La-Tchbing ha minor numero di edifizi dell'altra parte; i principali sono i due celebri templi Thian-Tân e Sian-Rung-Thang; nel primo l'architettura cinese spiegò tutta la sua magnificenza; il secondo, Sia-Nung-Thang, o tempio dell'inventore dell'agricoltura, è celebre per la cerimonia di cui è testimone ogni primavera: l'imperatore vi si reca con tutta la corte, lavora per una mezz'ora la terra di un campo vicino, ed è in ciò immediatamente imitato dai principi, dai ministri e dai mandarini. Fra i tempii dei dintorni di Pekino è il Ty-Tan (*eminenza della Terra*), in cui ogni anno si reca l'imperatore ad offrire un sacrificio alla Terra.— Fra gli istituti destinati alla istruzione ed alle scienze si nota, nel King-Tchhing, l'osservatorio imperiale, costruito nel 1279; il Kue-Tsu-Kia, o collegio imperiale; diverse scuole di lingua mandsciù e cinese, e di lingua russa pei mandsciù; l'istituto detto Kung-Yuan o Kin-Tchhang, nel quale si fanno le composizioni dei letterati che aspirano agli uffici pubblici; un monastero attenente all'Yung-ko-Kung, che contiene più di 300 lama del Tibet che insegnano a 200 discepoli cinesi o mandsciù le lingue tibetana e tanguta, la teologia tibetana e la dottrina di Fo, la rettorica, le matematiche, la medicina e diverse altre scienze. Nel Vai-Lo-Tchhing vi è una casa pubblica d'educazione, fondata nel 1662, e riccamente dotata dal governo. Pekino consuma molto e produce pochissimo; la industria è di nessun conto. Fra i rami meno negletti si può citare la fabbrica del vetro colorito e della maiolica, il taglio delle pietre preziose e la cultura dei bachi da seta. Il commercio librario non manca d'importanza. — La popolazione di Pekino si compone di Mandsciù e di Cinesi; la classe principale si forma delle milizie mandsciù: essa è inferiore ai Cinesi ed abita il King-Tscihing, per cui i missionarii chiamarono questa parte, *città tartara*; la seconda classe, cioè quella dei mercanti e degli artisti, occupa il Vai-Lo-Tscihing, e chiamasi dagli Europei *città cinese*. — Nelle contrattazioni i Cinesi non sono punto teneri di mostrarsi integri e leali, e però regna sempre fra loro una reciproca diffidenza. Il popolo ama i divertimenti romorosi e le grandi riunioni. Il teatro si può dire piuttosto tollerato che permesso; diversi imperatori lo proibirono severamente come dannoso ai costumi. I pubblici passeggi sono in certi tempi assai frequentati; i militari vi si recano a cavallo, ed i grandi e le signore in portantina, ottenuto però prima il permesso imperiale. Le donne dei ricchi escono raramente di casa, e quando escono portano il viso coperto; sono escluse da ogni società, seria, od allegra che sia. Per costringerle a questo genere di vita sedentaria impiegano i Cinesi un metodo semplicissimo, quello cioè di renderle inabili a camminare, comprimendone i piedi fin da quando nascono con un pezzo di cuoio lungo appena due pollici. — I Cinesi pongono l'origine di Pekino tra il 1200 e il 1100 av. G. C., ma è certo che la città imperiale almeno (*King-Tscing o Cambalù*) non fu edificata se non circa il 1267 dell'E. V. da Kublai-kan. Pekino, come tutta la Cina, è in potere dei Mandsciù fino dal 1644. — La popolazione di questa città si fece da alcuni ascendere ad una somma incredibile, ma il Rienzi nella sua statistica dell'Impero Cinese, attenendosi ai documenti avuti a Macao dal venerabile padre Amiot ed alle notizie attinte dai diversi mandarini di Canton, la calcolò 1,700,000 anime (*).

Pelasgi (*Biografia*) — Primitivi abitanti della Grecia e dell'Italia, che sembrano appartenere al ceppo Indo-germanico. C'è ignoto se partissero dall'Oriente, alla volta d'Europa, prima o dopo i Celti, gli Iberi, i Germani e gli Slavi. Giunti che furono al Danubio si divisero; alcuni valicarono il fiume, ed altri, muovendo lunghesso la Sava, si ridussero nell'Italia settentrionale. Da ciò derivarono due rami di Pelasgi, l'uno orientale in Grecia, e l'altro occidentale in Italia. In Grecia si trovavano già fino dal 1900 av. l'E. V., ed in Italia nel 1600, e forse anche avanti. Non si sa se gl' Ianti, gli Aoni, i Telchini della Grecia, gli Aborigeni ed i Sabini dell'Italia siano più antichi dei Pelasgi, ovvero antichissime frazioni della gran massa pelasgica. I Pelasgi orientali penetrando in Grecia dal Nord, popolarono dapprima la Tracia, la Macedonia, quindi l'Illiria, l'Epiro, la Tessaglia, ed infine la Grecia propria ed il Peloponneso. Dalla Tracia poi alcune tribù passarono nell'Asia Minore (Tini, Misii, Frigi o Brigi, ecc.); i Troiani erano anch'essi Pelasgi come pure i Meoni o abitanti primitivi della Lidia. I Pelasgi

---

(*) V'ebbero altri viaggiatori che le recarono a 2 milioni, 2 milioni e mezzo e fino a tre milioni, ma i loro calcoli sembrano esagerati, e, per ora almeno, ci atteniamo alla cifra del de Rienzi.

P. Scifoni.

in Italia sembra si denominassero o s'immedesimassero almeno coi popoli detti Tirreni, Siculi, Sicani, Opici, Equi, Apuli o Japigi, e Peligni. Essi però, dopo un certo tempo, furono quasi dappertutto sconfitti, scacciati o ridotti ad uno stato di inferiorità. In Grecia, la razza dorica spodestò i Pelasgi, i quali solo conservarono l'Arcadia nel Peloponneso, la Pelasgiotide in Tessaglia, l'Epiro e la Pelagonia in Macedonia. In Italia si veggon quelli d'Etruria dominati dai Raseni, ai quali talvolta si dà il nome di Tirreni, respinti verso le coste, e quindi sempre più verso il mezzodì, sino a tanto che passati in Sicilia, presero il nome di Siculi o Sicani; in progresso di tempo stabilitisi i Greci nell'Italia meridionale, che prese da essi il nome di Magna Grecia, tolsero loro le più belle provincie. Dei Pelasgi che sopravvissero a tutti questi rivolgimenti, gli uni formarono una popolazione di schiavi o servi della gleba (come gli Iloti, i Penesti, ecc.); gli altri si riunirono in un angolo del paese che avevano altra volta posseduto, o si ricovrarono nei monti, donde sovente scendevano a saccheggiare la pianura (*Peligni*, *Messapii*, ecc.); alcuni anche migrarono in cerca d'una nuova patria, e preferirono le isole; e così, Lemno, la Samotracia e la Sardegna furono popolate. I Pelasgi erano barbari, ma molte delle loro tribù erano in via di civiltà quando i Dori e i Raseni li soggiogarono. — La metallurgica, l'architettura e la poesia erano loro molto famigliari. — La costruzione ciclopica od a blocchi non quadrati, indica l'epoca pelasgica: ce ne restano enormi e superbe vestigia in Grecia e in Italia. Il governo loro fu quasi sembre monarchico e sacerdotale. — Il loro culto era una specie d'idolatria che confondevasi in qualche parte cogli orientali (Cabiri, Tritopatori e Dioscuri); gli altri dei erano i Penati, i Titani ed i Giganti, Giano, Saturno e Cerere. Dopo il trionfo dei Dori sembra che la religione pelasgica o si sperdesse o venisse gravemente alterata (*).

Pelew o Palaos (*Geogr. fisica*) — Arcipelago dell'Oceania, all'ovest delle isole Caroline, fra 6° 53'-8° 9' lat. nord e 132° 20' long. est. Si compone di circa 26 isole, popolatissime ed assai fertili d'ignami, cocco, aranci, banani, canne da zucchero, e legname da costruzione navale e da stipi. — Gli Spagnuoli furono i primi a visitare queste isole, ma non furono ben note se non dopo la fine del secolo scorso (*V.* OCEANIA).

Peligni (*Geogr. antica ed Etnografia*) — Prima di trattare di questo celebre ed antichissimo popolo dell'Italia meridionale (regno di Napoli), diciamo brevemente della regione da esso abitata, attenendoci tanto, per la parte corografica quanto per la storica ed etnografica del presente articolo, a ciò che ne scrive il dotto Corcia nella sua opera che più volte abbiamo citata. Si cercherebbe indarno negli antichi geografi la corografia del territorio de' Peligni, perciocchè Strabone appena dice che il Sagro o Sangro dividevali dai Frentani, e Tolomeo attribuì loro, con errore, anche la spiaggia dell'Adriatico, dalla foce del detto fiume a quella dell'Aterno. Nulladimeno, la circoscrizione della montuosa contrada che i Peligni occupavano, la quale, generalmente parlando, teneva il mezzo tra quelle de' Vestini, Marsi e Sanniti da un canto, e de' Marrucini e Frentani dall'altro, non par dubbia dalla nota situazione delle loro città e di quelle de' popoli confinanti. In guisa che

---

(*) Sarebbe fuor de' termini assegnati all'opera nostra entrare in discussione su questo popolo antico ed importantissimo, ma per la oscurità de' tempi ne' quali fiorì, rimasto problematico nella istoria. Tutto quanto possiamo fare, per conto nostro, si è di rimettere i nostri lettori agli scritti dell'infaticabile archeologo francese Luigi Petit-Radel che, con assidue cure investigando le orme de' Pelasgi e de' loro monumenti nell'Asia Minore, nella Grecia, nell'Italia e nelle isole adiacenti, non meno che nella Spagna, rivendicò a questo popolo quegli antichissimi ruderi che si conoscono comunemente sotto il nome di *monumenti ciclopei*. Si possono adunque consultare il suo *Esame della veracità di Dionigi d'Alicarnasso concernente l'autenticità delle colonie pelasgiche in Italia*; il suo *Esame analitico de' sincronismi de' tempi eroici della Grecia* (1827 in 4), e le sue *Ricerche sui monumenti ciclopei*, opera postuma, pubblicata nel 1838. Nè fu solo contento il dotto investigatore di scrivere, ma per far meglio noti quei monumenti che aveva preso con tanto amore ad illustrare, ne pubblicò i disegni, e fattone eseguire i modelli plastici depose questa preziosa raccolta in Parigi nella Biblioteca Mazzarina annessa all'Istituto di Francia, dove ognuno può vederli e studiarli a suo pien talento. Di questi modelli 43 spettano all'Italia, 31 alla Grecia, 5 all'Asia Minore ed 1 alla Spagna (Tarragona).

F. SCIFONI.

non ci dilungheremo forse dal vero se diremo, che ristretti al nord dall'Aterno, o Pescara, e all'est dal Sangro, confinavano per mezzo del primo di questi fiumi, sin verso la metà del suo corso, coi Vestini; per mezzo del secondo coi Frentani. La catena degli Appennini all'ovest e al sud li divideva dai Marsi e da una parte del Sannio, ed avevano da ultimo nella Majella comune confine co'Marrucini. In questa circoscrizione dell'Agro Peligno convengono presso a poco i più dotti moderni geografi, come il Cluverio, *Ital. antiq.*; il Manert: *Die Geographie der Griechen und Römer*; il Cramer *Descript. of Ancient Italy*; lo Chaupy, *Maison d'Horace*, ecc. ecc.; ed a chi una più speciale e più determinata ne ricercasse, rispetto alle contrade e terre odierne che i Peligni occupavano, diremo, con un patrio topografo, che l'Aterno dividevali dai Vestini, insino a Popoli, sito dell'antico Pago Fabiano. Di qua la loro linea territoriale, tagliando le alte cime del Morrone e della Majella dal nord al sud, abbracciava le contrade di Pacentro, Campo di Giove e Palena nel distretto di Sulmona; e rivolgendosi pe' monti noti sotto il nome di Pizzi e Pizzoferrato, dove i Peligni confinavano co' Frentani, toccava al sud il fiume Sangro, che dividevali dai Marsi e dai Sanniti presso Castel di Saro. Da questa banda la linea dirigevasi all'ovest su per le vette del Chiarano, o Argatone, abbracciando Scanno, Villalago e Cocullo, insino a Forca Carosa; donde, volgendosi al nord, scendeva per Gagliano e Secinara, dove toccava l'Aterno e il limite de' Marsi e dei Vestini. Pei quali additati confini dei Peligni, risultanti dalla nota situazione delle loro celebri città Corfinio e Sulmona, non meno che di quella del Pago Fabiano, di Superegno e Cuculo, e dalle linee territoriali degli altri popoli vicini, abbracciava la loro regione la diocesi Sulmonense, o la maggior parte dell'odierno distretto di Sulmona, ne' circondarii di questa città, di Popoli, Scanno e Pratola, col confinante circondario di Acciano e parte di quello di Pescina, il primo nel distretto d'Aquila, l'altro in quello di Avezzano; così nelle tre valli che si aprono dalla contrada di Popoli con tutto il circondario di Acciano da un lato, e parte di quello di Pescina dall'altro, furono le tre porzioni dell'Agro Peligno, di cui parlano Plinio ed Ovidio. — Oltre a *Corfinio*, metropoli de' Peligni, e *Sulmona*, le altre poche città o a dir meglio villaggi di questa regione erano: *Superequo*, *Statulae* e *Pago Fabiano*. — I Peligni, primi abitatori noti di questa contrada, non diversamente dai popoli confinanti, furono, secondo Strabone, di schiatta sannitica. E col geografo accordasi anche Ovidio, che ben doveva conoscere le origini nazionali, nel dire i Peligni prole de' Sabini, perchè furono questi i protoparenti de' Sanniti. Ma secondo altre tradizioni provenivano dall'Illirio, e da un Pelico, nipote di Volsino, re loro, ebbero il nome siccome si può vedere in Festo, alla voce *Peligni*. Un celebre critico non pertanto (il Niebuhr *Hist. Rom.*) più dell'origine sabina de' Peligni si persuase che dell'illirica: e veramente, ove si riguardi alle strette relazioni di questi popoli coi Sanniti, non meno che al loro comune idioma, che fu indubitatamente l'osco, sembra da preferirsi la prima all'altra tradizione. Se non che, l'origine che lo stesso Ovidio attribuisce a Sulmona, che dice fondata da un Solimo frigio, e di cui conviene dol pari Silio Italico, il quale assegna al suo fondatore un'origine dardanica, par che confermi la tradizione che Festo attingeva da più antichi scrittori. Ma una testimonianza di Erodoto ci addita la vera origine de' Frigi, abitatori antichissimi della regione peligna. Dice lo storico che i Brigi, prossimi ai Macedoni, presero il nome di Frigi quando passarono nell'Asia. Se i Brigi dell'Europa passassero nell'Asia, o se piuttosto i Frigi dell'Asia in Europa, si lasci ad altri il conghietturarlo. Certo è che Strabone ricorda i Brigi tra i più antichi abitatori dell'Illirio dopo i Partini e i Taulanzii, popoli una volta potentissimi, distrutti poi dalle guerre intestine e dalla potenza de' Macedoni e de' Romani. Stefano Bizantino nomina altresì due città, le quali ci sembrano una città stessa, Brigia e Brigio, e che presero il nome dai Brigi Macedoni prossimi all'Illirio. Apollonio parla delle isole Brigeidi nell'Adriatico sacre a Diana, così dette dai Brigi a cui si appartenevano, e che abitavano sulla opposta spiaggia. Questi medesimi popoli in fine, che un antico poeta dice combattuti da Ulisse che guidava i Tesproti, Scimno di Chio descrive tra' popoli illirici, situandoli sotto la regione degli Enchelei. Questi Brigi adunque, come più vicini, sono da credere passati ad abitare la regione peligna, non i Frigi dell'Asia minore. Che se Erodoto e i citati scrittori li nominarono Brigi, ed Ovidio Frigi, sotto i due diversi nomi si addita un popolo stesso, essendo noto che i Macedoni dicevano Bilippo e Balacro per Filippo e Falacro, e simili. Ammettendosi del resto il passaggio di popoli illirici nella regione peligna, non si contraddice all'origine sabellica degli antichi abitatori di essa, poichè gli Umbri padri de' Sabini furono illirici, e i Sabini stessi traggono per altri la loro origine dai Macedoni; così che la tradizione di Festo sembra potersi ammettere come storica, e l'ammettono infatti alcuni moderni scrittori. E la ragione stessa, dice infine un celebre geografo, persuade che i Peligni derivassero dall'Illirio, perciocchè i Liburni dal medesimo paese passarono ad occupare l'*Agro Palmense*. Ora alle remotissime migrazioni di questi Brigi o Frigi illirici egli sembra da riferire i favolosi racconti degli antichi sulla venuta di Enea in Italia. Uomini dottissimi, il Bochart, il Cluverio, il Niebuhr e il nostro incomparabile Vico, con ragioni diverse negarono, o cercarono spiegare questa tradizione. Un celebre critico ancora non dubitò che l'identità del nome degli Eneti della Paflagonia e di quelli che abitavano la spiaggia dello Adriatico porse occasione agli antichi, quando erano in voga le origini troiane di Roma e di altre antichissime città italiche, di accreditare quella favola che Strabone trovava nella sua età diffusa nelle popolari credenze, e che già prima, senza dire degli scrittori del secolo di Augusto, altri antichi avevano sostenuta. Nella venuta di Antenore in Italia, di cui Elio Largo, coetaneo di Ovidio, aveva scritto un poema, e di cui può vedersi l'itinerario nell'autore della progenie di Augusto, non ci par di vedere che un passaggio d' Illirici sulla costa dell' Adriatico; perciocchè infatti ad un illirico condottiere si attribuiva il nome dell'Enezia o Venezia, bagnata dal Po, dall'Adige e dalla Brenta, od apprendiamo da Erodoto, che gli Eneti, distinti dallo storico come popolo antichissimo, erano simili nei costumi e nel culto a' Celti, comunque parlassero un diverso linguaggio: ma, oltrechè questa diversità è forse da intendere dei loro dialetti, non par dubbio che fossero di una medesima stirpe dalla favolosa genealogia di Appiano. È notabile del resto che Tiberio, dovendo partire per l'Illirio, andava a consultare l'oracolo di quel Gerione presso Padova, e traeva le sorti nella fontana di Apono presso quella città che volevasi fondata da Antenore; di Gerione, il quale non ebbe dominio, secondo i meno antichi mitografi nell'Iberia, o nell'isola Eritia, ma sì bene sul continente presso Ambracia e gli Anfilochi, in vicinanza degl'Illirici. Ma se non dubitiamo, che i Frigi illirici avessero la loro parte alla popolazione primitiva della regione peligna, come di altre contrade dell'Italia, siamo poi lontani dal credere che pigliassero nome da Pelicio; giacchè Pelicii veramente, secondo l'etimologia di Festo, e non Peligni si sarebbero detti. Ma da qual parte, o da quali città dell'Illirio movessero i popoli di questa regione che in tempi fuori dubbio molto remoti si stanziarono tra' Peligni, non dice la storia; e nel silenzio degli antichi è forse da credere che si partissero da Pelio, antica città dei Dassareti, rammentata da Asinio Quadrato, autore della Chiliade Romana, e da altri più noti scrittori. Ma poichè gli antichi non ci spiegarono l'origine del nome dei Peligni, i patrii scrittori non hanno mancato con diverse conghietture di rintracciarla. Ed uno di questi scrittori, al quale non mancò il nobile desiderio d'illustrare, secondo sua possa, le patrie antichità, avvisandosi che le antiche regioni pigliarono il loro nome dalle metropoli, stimò verisimile che quella dei Peligni fosse stata o qualche città già distrutta innanzi a' tempi storici, oppur l'antica *Palenum*, della quale poi non rimase che la piccola terra di Palena; sospettando altresì che il luogo della contrada che descriviamo, ora detto *San Pelino*, fu l'antica *Pelino*, capitale dei Peligni. Ma non da una città primaria di questo nome, che impossibile riesce alla geografia ed alla storia di indicare in questa contrada, sì bene dalla lutulenta natura del suolo peligno, e soprattutto dall'amena vallata di Solmona, parve al Dorini citato dal Torcia nell'*Itinerario dei Peligni*, che derivar si dovesse il nome di questi popoli. Ingegnosa per certo sarebbe da riputar questa etimologia, se greca fosse stata l'origine dei Peligni, o se qualche greca popolazione si fosse stabilita nella loro contrada, perciocchè ai Greci appunto πήλινος significò *lutulento e fangoso*. Per la qual cosa senza dipartirci dalle già addotte testimonianze circa l'origine illirica de'Peligni, e i Brigi o Frigi, illirici anch' essi, che Ovidio e Silio Italico danno per fondatori di una delle celebri città peligne, al loro paese ci dobbiamo rivolgere per rintracciarla. Nella lingua macedone e tessala πέλα significò roccia o pietra, e da questa radice un dotto geografo deriva non pure il nome di Peligni, ma quello ancora di Pella, Pelio e Pellene, di Pelasgi (gli uomini dell'antica roccia, i costruttori in pietra), e di molti altri luoghi e popoli dell'Illirio insieme e della Macedonia. Se a questa medesima origine e significazione, anzichè al dio Beleno o Belino, come un dotto archeologo si persuase, ossia Apollo o il Sole, che fu adorato, come è noto da' monumenti, ad Aquileia e dagli Armorici e nel Norico, sia da riferire il culto della dea Pelina, comune a'Peligni e a' Frentani, come ne fanno fede i marmi, non so positivamente affermare. Certo è che i Peligni adorarono ancora Giove Paleno o Pelino, e nella Ftiotide, parte della Tessaglia, dove la storia riconosce i più antichi Pelasgi, fu la città di Pelinna, la stessa, a giudizio di alcuni, che Pelinneo, di cui parlano Livio, Strabone ed altri antichi scrittori: così che questi nostri popoli dalla primitiva appellazione di Pelinni, o di abitatori di montuose contrade, in processo di tempo, per la mutata pronunzia, furon detti *Peligni*. Ma per dire dell' indole e delle vicende de' Peligni, parlando Strabone dei popoli di schiatta sannitica, dice che tutti erano pieni di coraggio, tutti più volte diedero prove del loro valore ai Romani, dapprima come nemici, poscia come alleati, e da ultimo allorchè avendo indarno domandato di partecipare ai diritti dei popoli autonomi e di cittadini romani, contro di essi si ribellarono ed accesero la guerra Marsica. Senza togliere questo vanto ai Vestini, ai Marrucini, a' Marsi ed a'Frentani, popoli anch'essi battaglieri o valorosi, egli sembra che i Peligni questi altri popoli vincessero al paragone nel valore guerresco. Silio Italico, rimembrando i nostri popoli che contro Annibale combattettero, contraddistinse i Peligni coll'aggiunto di coraggiosi, ed a cagione del loro valore è da credere che fu scelta la loro capitale Corfinio come centro della guerra sociale. Alleati del resto de' Sanniti nel cominciare delle lunghe guerre che questi popoli sostennero contro i Romani, nella seconda guerra Sannitica, combattuta nell' anno 315, furono neutrali, perciocchè non si opposero agli eserciti romani che passarono pel loro territorio. Ma dichiaratisi di bel nuovo in pro dei Sanniti, ripigliarono, nel 449 in unione co' Marsi, le armi e furono co'loro alleati disfatti dal console Fabio. Dopo che Publio Sempronio ebbe sottomessi gli Equi e diroccate 40 delle loro città, conchiusero i Peligni in quell'anno un trattato con Roma, come gli altri popoli confinanti, i Marsi, i Marrucini e i Frentani. Se le espressioni di Diodoro Siculo e di Livio non c' ingannano, fu questo dal canto di Roma un trattato di protezione; ma sarebbe difficile affermare che v' ebbe eguaglianza di diritti. I Peligni si erano prima ribellati; il timore della strage degli Equi li consigliò a dimandare l'alleanza, e par che non sia da dubitare che Roma ne imponesse le condizioni e le leggi a suo piacimento. Lo stesso Dioduro scrive, del resto, che quando già furon sconfitti da' Romani, i vincitori tolsero loro le terre. Se i Romani s' impadronirono delle terre dei Peligni, come poi essi chiesero l' alleanza? Il perchè è da credere che ciò avvenisse ad una parte de' Peligni; ed a questi popoli stessi è da riferire per avventura ciò che lo storico soggiunge, che fu cioè concessa la romana cittadinanza a quelli che seguirono le parti dei Romani. Certo è che in tempi posteriori alla conchiusione del trattato erano i Peligni, di unita a' Marsi, federati dei Romani: perciocchè quando nel 457 furono i Sanniti disfatti da Decio nell'Etruria, i superstiti a quella guerra che fuggivano davanti a' nemici, vennero tagliati a pezzi da' Peligni, non sì tosto arrivarono nel loro territorio. Nella spedizione di Scipione contro Cartagine, promettendo gli altri popoli italici soccorsi d'ogni maniera, di armi, di navi, di vettovaglie e di uomini, molti dei Peligni volenterosi diedero il loro nome per l'armamento della flotta. Ribellatisi in fine con gli altri vicini popoli contro i Romani nella guerra marsica, furon donati da Sulpicio Galba, e ricevuti in fede da Gneo Pompeo. E poichè ebbero ottenuta nel 666 la romana cittadinanza per effetto della legge pompeia, furono ascritti alla Tribù Sergia, come raccogliesi da Cicerone e da'marmi. — Ed ecco quanto può dirsi intorno ai Peligni.

Peloponneso, Morea (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Penisola fra il mare Ionio, il Mediterraneo ed il mar Mirtoo, la quale termina la Grecia al sud, congiunta al continente ellenico per mezzo dell'istmo di Corinto. La sua postura geografica è 18° 43'-21° 12' long. est, e 36° 30'-38° 18' lat. nord. La superficie misura 290 kil. di lunghezza sopra altrettanti circa di larghezza. — Si divideva anticamente in 7 parti: l'*Acaia* e la *Corinzia* al nord, l'*Argolide* all'est, la *Laconia* e la *Messenia* al sud, l'*Elide* all'ovest e l'*Arcadia* al centro; ma queste divisioni variarono frequentemente, talchè oggi, mutato l'antico nome in quello di *Morea*, forma 5 prefetture del regno di Grecia cioè: 1° l'*Argolide* e *Corinto*, 2° l'*Acaia* e l'*Elide*, 3° l'*Arcadia*, 4° la *Messenia*, 5° la *Laconia*. Il suolo è assai montuoso, soprattutto al centro; temperatura e clima incostanti. Le produzioni agricole sono grani, vino, olio, frutta ed uve passe. Vi si allevano bachi da seta, e grosso e minuto bestiame. Il commercio evvi poco operoso. La pesca rende molto profitto. — Negli antichi tempi contavansi nel Peloponneso molti piccoli Stati indipendenti, come Sicione, Argo, Corinto, Micene, Tirinto, Ermione, Epidauro, Trezene, Cleone, Pilo, Tegea, la Lega Achea che comprendeva dodici città, ecc., ecc. Appoco appoco la massima parte di questi piccoli Stati furono soggiogati dagli Stati più forti e si formarono alcuni governi preponderanti, i quali dopo essersi per molto tempo equilibrato fra loro il potere, ebber a cedere la preminenza a Sparta. Fra le vicende che più sono da ricordare nella storia del Peloponneso, dobbiamo annoverare la fondazione del reame d'Argo fatta da Inaco, verso il 1986 av. l'E. V.; di Sicione (1920); di Sparta (1880); di Corinto (1350); l'arrivo del Frigio *Pelope*, che regnò in Elide circa il 1350 e diede il nome di Peloponneso a tutta la penisola; la cacciata degli Eraclidi (1300); i diversi loro tentativi per rientrare nel Peloponneso, e il loro ritorno (1390); l'ascensione ai principali troni del paese dei principi di quella famiglia; le guerre di Messenia (743 e 685); la preponderanza degli Spartani nel Peloponneso e la loro rivalità cogli Ateniesi, che diede origine alla guerra del Peloponneso (431-404) e quindi alla dominazione di Sparta; le guerre di Sparta e di Tebe (371-363) duranti le quali il Peloponneso fu più volte invasó; gli sforzi della Lega Achea per respingere il giogo romano; la guerra di questa lega contro Sparta, e la riduzione del Peloponneso e del resto colla Grecia in provincia romana sotto il nome d'*Acaia* (146). Sotto l'impero greco la penisola riacquistò il suo nome e formò nel 685 dell'E. V. la *teme del Peloponneso*. Dopo che i Latini ebbero conquistato Costantinopoli, il Peloponneso toccò in sorte ai Veneziani (1204) che ne fecero gran conto; furono essi che gl'imposero il moderno nome di *Morea* per la sterminata quantità dei gelsi *(morus)* che vi esistevano. Dal 1463 al 1479 fu in mano dei Turchi, lo riacquistò Venezia nel 1687, a cui fu tolto di nuovo nel 1715, e ceduto ancora alla Porta Ottomana nel 1718, per la pace di Passarowitz. I Turchi ne crearono il *pascialico di Tripolitza*, diviso in 19 cantoni retti da voivodi, più il Maina indipendente. Fervendo la guerra dell'indipendenza della Grecia moderna la Morea ebbe molto a soffrire dai Turchi e dagli Egiziani. Infine nel 1828, la spedizione francese, comandata dal generale Maison, ne scacciò gli Egiziani e la rese indipendente. Così ora fa parte del regno di Grecia ed è spartita in prefetture o provincie come abbiamo indicato di sopra. — Popolazione: 551,486 anime (nel 1855) (V. Grecia).

Pelusio, Tineh (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia, nell'Egitto Inferiore, sulla foce orientale del Nilo, che chiamasi *Braccio Pelusiaco*. È situata a 4 kil. di distanza dal mare in mezzo a lagune o paludi. Anticamente fu detta *Abaris* o *Araris*, e *Lobna* nella Scrittura. Oggi chiamasi *Tineh*. Dell'antica Pelusio non veggonsi che le rovine. Essa era considerata la chiave dell' Egitto. Fu patria di Tolomeo, l'astronomo.

Pemba (*Geogr. fisica*) — Isola dell'Africa nell'Oceano Indiano sulla costa del Zanguebar. La sua lunghezza misura 62 kil. Appartiene in parte all'iman di Maskate.

Pembroke (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra (regno unito della Gran Bretagna), nel territorio di Galles, capoluogo della contea omonima. Siede sopra una piccola cala del porto di Milford. Ha tre chiese parrocchiali ed una scuola latina. Non lunge dalla città sono i grandi cantieri di costruzione per la regia armata navale. Il commercio vi è assai operoso. — La città è antichissima e un tempo fu forte; la sua cittadella fu demolita per ordine di Oliviero Cromwell. — Dista 12 kil. da Haverfordwest, al sud. — Popolazione: 6511 anime. — La contea di Pembroke è posta fra quelle di Cardigan, di Caermarthen, i canali di Bristol e di San Giorgio. — Popolazione totale: 94,456 anime (nel 1854).

Pen (*Etimologia geografica*) — Questa voce significa in lingua celtica *testa*, *capo*, *sommità*. Non par dubbia perciò la derivazione da essa di APPENnino, Alpi PENnine ecc.

Pendleton (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra (regno unito della Gran Bretagna), nella contea di Lancastre. Sta all'ovest della città di Manchester, della quale è considerata come un sobborgo. Ha industria e commercio considerevoli. — Popolazione: 11,032 anime.

Penna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte, (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia di San Remo, mandamento di Ventimiglia. Siede sul vertice di un monte; il suolo è poco fertile, ed in passato vi era un castello tenuto per inespugnabile. — Dista 18 kil. da Ventimiglia, al nordovest. — Popolazione 1300 anime.

Penna-di-Billi (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Urbino-Pesaro, al sudovest presso S. Marino. Ha un vescovato. — Popolazione: 2400 anime.

Penna Sant'Andrea (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore, distretto di Teramo. Sorge in collina, in territorio fertile, principalmente di olii, dei quali i suoi abitanti fanno molto commercio. — Dista 27 kil. da Penne. — Popolazione: 2800 anime.

Penne (*V.* CIVITA DI PENNE).

Penon-de-Velez (*Geogr. fisica*) — Uno dei presidii della Spagna, sulla costa orientale dello Stato di Marocco. Sorge sopra un alto scoglio e forma una penisola. — Fu fondato nel 1509 da Pietro di Navarra, fu preso dai Mauri nel 1522, e ripreso dagli Spagnuoli nel 1664. — Dista 110 kil. da Melilla, all'est.

Penrith (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra (regno unito della Gran Bretagna), nella contea di Cumberland. Ha una pubblica biblioteca ed un gabinetto di storia naturale. L'industria vi fabbrica embrici, cotonine e cappelli di paglia. — È città antica, più volte presa ed arsa. Nel 1597 la peste le recò gravissimi danni. — Dista 28 kil. da Carlisle, al sudest. — Popolazione: 6668 anime.

Pensilvania (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Paese dell'America settentrionale ed uno degli Stati della repubblica degli Stati-Uniti. Giace fra il 39° 43' e 42° 15' di lat. nord, e fra il 76° 40' e 82° 55' di long. ovest. Confina cogli Stati di Nuova York al nord, dell'Ohio all'ovest, della Virginia al sud e all'est. La sua superficie misura 448 kil. dall'est all'ovest sopra 240. Il suolo è fertile e produce grani, segala, orzo, avena, lino, canapa, patate, ecc. La Pensilvania è forse il più importante fra gli Stati Uniti per le sue fabbriche di tessuti, di lana, di cotone, di polvere da cannone, di filo d'archal, di lavori d'ottone, ecc. Il commercio interno è molto attivo ed è agevolato da buon numero di canali e di strade ferrate. — Capitale di questo Stato è la città di Harrisburg, ma la più importante è Filadelfia. Le entrate dello Stato di Pensilvania, nel 1852, furono di 8,580,000 dollari, e coprivano le spese; le esportazioni, nel 1850, di 4,501,606 e le importazioni di 12,066,154 dollari. Il debito pubblico, nel medesimo anno, sommava a 40,316,362 dollari. Lo Stato è diviso in 55 contee e in 25 distretti giudiziarii. — È rappresentato da 25 deputati. — La Pensilvania, del pari che tutta la metà meridionale degli Stati Uniti, all'est degli Allegani, era abitata, prima dello arrivo colà degli Europei, da tribù della famiglia lennapa (Lennapi, Miami, Illinesi, ecc.), oggi quasi tutte estinte. Il paese scoperto e visitato da Walter Raleigh fu inchiuso nel territorio della Virginia e colonizzato colle genti vicine alle coste sotto Giacomo I. Nel 1681, il quacchero, *Guglielmo Penn*, accettando in compenso di un credito sulla corona la concessione di un immenso terreno nella nuova colonia, andò a stabilirvisi e dal suo nome fu detto Pensilvania. La Pensilvania si rese indipendente nel 1776 e fu una delle tredici colonie anglo-americane che fondarono la Unione. — Popolazione libera: 2,311,786 anime (nel 1850).

Pentapoli (*Geogr. storica*)— Nome appropriato dagli antichi a molte regioni in cui trovansi cinque città principali. L'etimologia di questo nome viene da *pente* cinque, e *polis* città. Fra le regioni che portavano questo nome, citiamo: la *Pentapoli di Libia*, nella parte nordest della Cirenaica, che comprendeva Cirene, Berenice, Arsinoe, Apollonia e Tolemaide; la *Pentapoli di Palestina* nel sud di questa contrada, che conteneva Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor; le prime quattro furono distrutte dal fuoco del cielo e vi si distese sopra il lago Asfaltide; la *Pentapoli dei Filistei* sulla costa sudovest della Palestina, dal torrente di Sehor al fiume Gabaa, nella quale stavano Gaza, Ascalon, Azot, Gad e Accaron; la *Pentapoli d'Italia*, nello esarcato di Ravenna, si componeva delle città di Rimini, Pesaro, Fano, Sinigalia ed Ancona. Pipino la donò al Papa.

Pentima (*Geogr. statistica*)—Città del regno di Napoli, provincia d'Abruzzo Ulteriore secondo, distretto di Solmona, circondario di Pratola. — Si crede fabbricata sulle rovine dell'antica *Corfinio*. — Dista 44 kil. da Aquila. — Popolazione: 2100 anime (V. CORFINIO).

Penza (*Geogr. statistica*) — Città della Russia Europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo, sulla Sura al suo confluente colla Pensa. Ha un ginnasio, un vescovado, varie scuole pubbliche ed un orto botanico. Vi sono conce e fabbriche di sapone. Il suo commercio è attivo. — Dista 1415 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione: 10,780 anime. — Il governo di Penza è posto fra quelli di Nijni-Novgorod, di Saratov, di Simbirsk, di Tambov. Si divide in 10 distretti. – Popolazione: 1,087,200 anime.

Penzance (*Geogr. statistica*) — Città e porto dell'Inghilterra, nella contea di Cornovaglia, sulla spiaggia di Mountsbay. Ha ricche miniere di stagno e fabbriche di tessuti comuni. Vi si fa grande esportazione di stagno, rame, argilla, caolino e sardelle. — Dista 100 kil. da Launceston, al sudovest. — Popolazione: 6563 anime.

Porche (*Geogr. storica*) — Antico paese della Francia, fra la Normandia, il Maine, l'Orleanese e l'isola di Francia. Nel 1789 dividevasi in 4 parti: l'Alto Perche, il Basso Perche, le Terre Francesi e il Thimerais. La prima e la terza unite al Maine formavano il gran governo di Maine-et-Perche, la seconda entrava nel gran governo d'Orléans; e la quarta era compresa nel gran governo dell'Isola di Francia. — L'Alto Perche, che oggi trovasi compreso nei dipartimenti dell'Orne e d'Eure-et-Loir, dividevasi in Carbonais, Bellesmois, giurisdizione di Nogent le-Rotrou; le sue principali città erano: Corbon e Mortagne; Bellesme; Nogent-le-Rotrou. — Il Basso Perche, ora appartenente al dipartimento d'Eure-et-Loire, aveva per capoluogo Montmirail. Le Terre Francesi consistevano soltanto nella giurisdizione della Tour Grise de Verneuil e nella badia di Tiron. Il Thimerais, ora parte del dipartimento d'Eure-et-Loir, aveva per principali luoghi Châteauneuf-en-Thimerais, Bressolos, Bazoche, Senonches e Champron.

Pereiaslawl (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, nel governo di Pultava, capoluogo del distretto omonimo, sulla Trubesch. — Questa città ebbe sovrani particolari fino dal 1054; fu più volte devastata dai Tartari e cadde quindi in potere dei Polacchi. Nel 1654 tornò ad appartenere alla Russia per la insurrezione dei Cosacchi che la donarono allo czar Alexis. — Dista 90 kil. da Kiev, al sudest. — Popolazione: 9m. anime.

Perielio (*Geogr. astronomica*) — Così chiamasi quel punto dell'orbita di un pianeta o di una cometa, più prossimo al sole.

Pergamo (Regno di) (*Geogr. antica*) Piccolo Stato fondato nel 283 avanti l'E. V. da Filetero. Comprendeva dapprima i soli distretti della Misia e della Lidia; abbracciò poi quelle due provincie intiere, più la Frigia-Ellespontica e la Grande-Frigia, ed ebbe per limite al mezzodì il Monte Tauro. Dovette i suoi ingrandimenti ai Romani che ricompensarono così la fedeltà d'Eumene II a danno del re di Siria, Antioco il grande (189 avanti G. C.). Alla morte di Attalo III, avvenuta nel 132, i Romani pretesero che quel monarca avesse loro legato il suo regno, e ne tolsero possesso dopo tre anni di guerra contro Aristone, che anche egli pretendeva a quel trono. Questo Stato formò la provincia romana d'Asia che fu poi ingrossata dalla Caria, dalla Lidia, dalla Panfilia e dalla Pisidia.

Sovrani di Pergamo.

Fileterio	283-263
Eumene I, primo re . . .	263-241
Attalo I	241-198
Eumene II	198-157
Attalo II Filadelfo . . .	157-137
Attalo III Filometore . . .	137-132
Aristonico	132-129

Pergine (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Trentino (Impero austriaco), circolo di Trento, capoluogo di distretto. Sta alla sinistra del Fersina, sulla strada che da Trento conduce a Bassano. Il borgo è assai ben fabbricato, possiede una bella chiesa parrocchiale, innanzi a cui si schiude una vasta piazza. È luogo di molto traffico.— Questo borgo è di origine antica, ed ha un castello costrutto nel XII secolo. Sulle prime fu retto da un Gundibaldo, ma gli abitanti vedendosi da esso tiranneggiati gli si ribellarono e si posero sotto la protezione di Vicenza, reggendosi però colle proprie leggi, e rispettando la giurisdizione dell'impero e della chiesa di Trento. Sostenne molte vicende e permutazioni di signoria. La chiesa di Trento il possedeva al tempo della secolarizzazione di quel vescovado. —Pergine è distante 9 kil. circa da Trento. —Popolazione: 3250 anime.

Pergola (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, distretto di Gubbio, delegazione di Urbino e Pesaro. Siede tra il confluente del Cinischio col Cesano, ed il monte Catria. L'aspetto dei fabbricati è in generale assai decente; alcuni poi sono notevoli per bella architettura, come a cagione d'esempio il palazzo comunale. Buon edifizio è pure la cattedrale, abbellita per moderni restauri. L'istruzione vi conta un seminario, scuole comunali, ed una pubblica biblioteca. Per ciò che riguarda la industria questa piccola città va annoverata tra le più mercantili e manifattrici dello Stato Romano, principalmente per le sue fabbriche di pannilani, coperte e tappeti. —Pergola, che secondo alcuni scrittori così denominossi da un pergolato di viti, si vuole che succedesse a *Pertia* o *Perusa*. Ebbe nel 1237 i suoi principii dagli abitanti di Gubbio. Varii villaggi vicini andarono demoliti per meglio popolarla, ed in breve crebbe a tal segno, che più non si contenne nella prima cerchia sua, ma spaziò largamente negli esterni sobborghi. Molto soffrì dai Bracceschi e dagli Sforzeschi, che a vicenda la spogliarono; nè a minor guasto andò soggetta, quando Leone X sorse in guerra contro il duca d'Urbino. Le furono concessi grandi privilegi, allorchè venne, in un col resto del ducato di Urbino, in potere di papa Urbano VIII. Fu patria di Angelo da Pergola celebre condottiero, contemporaneo del Carmagnola.— Pergola dista 36 kil. da Gubbio, al nordest. —Popolazione: 6m. anime.

Perigord (*Geogr. storica*) — Antico paese della Francia, nel nord della Guienna; aveva per capoluogo Périgueux e si divideva in *Périgord Alto* o *Périgord Bianco*, che comprendeva Périgueux, Bergerac, Mussidan, Aubeterre; e in *Périgord Basso* o *Périgord Nero*, che conteneva Sarlat, Castillon e Terrasson. — Questo paese, già occupato dai *Petrocorii*, forma oggi il dipartimento della Dordogna e una parte di quello di Lot-et-Garonne. — Ebbe i suoi Conti fino dal secolo X, ma fu unito alla Corona sotto Enrico IV.

Périgueux (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Dordogna. Siede sull'Isle, presso il suo confluente colla Vézère superiore. Fra gli edifizi di questa città, merita ricordo la cattedrale, il palazzo del comune, gli acquedotti, le fontane pubbliche e il magnifico palazzo di giustizia. Vi si ammirano gli avanzi dell'antica torre di Vesona. Ha anche una pubblica biblioteca, un museo ed un giardino botanico. L'industria vi fabbrica fazzoletti, berretti, liquori, lavori di ferro, di legno, ecc. — Già metropoli dei *Petrocorii*, fu città importantissima sotto i Romani, e capitale del Périgord nel medio-evo. Fu più volte presa e ripresa, specialmente nel 1651 dal principe di Condè. — Dista 472 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 13,291 anima. — Il circondario di Périgueux ha 9 cantoni (Périgueux, Brantôme, Excideuil, Grignols, Hautfort, Savignac-les-Eglises, Saint-Jean-de-Vergt, Saint-Pierre-de-Chignac, Thenon) e 113 comuni. — Popolazione: 101,423 anime (1856).

Perim (*Geogr. fis. e storica*) — Isola sulla costa d'Yemen, in Arabia, nello stretto Bab-el-Mandeb. — Essa domina il Mar Rosso, e gl'Inglesi se ne sono impadroniti di recente atteso la sua importanza dopo che sarà ultimato il taglio dell'istmo di Suez. La Francia ha però protestato e ancora pende la vertenza.

Periplo (*Geogr. antica*) — Periplo è voce greca che corrisponde a *Viaggio*, *Navigazione*, e dà titolo a varie opere di antichi viaggiatori che spesso si trovan citate dai geografi greci e latini, come per esempio: *Il Periplo di Annone cartaginese*; il *Periplo del Mare Eritreo di Ariano*, ecc. ecc.

Perisabur o **Anbar** (*Geogr. storica*) — Città della Turchia asiatica, nella provincia di Bagdad, sull'Eufrate. — Fu presa nel 632 da Khaled, e fu restaurata da Aboul-Abbas-Saffah. — Dista 65 kil. da Bagdad, all'ovest.

Perm (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia, capoluogo del governo e del distretto omonimo. Sta alla confluenza della Jaguschikha e della Kama. Ha un seminario e due ginnasii. Nelle sue officine si fondono o si lavorano i metalli estratti nei dintorni. — Perm, avanti il secolo XVIII, era un semplice borgo; la scoperta, fattavi nel 1723, di una ricca miniera le diede maggiore incremento, sicchè nel 1781 fu eretta in città. — Dista 1975 kil. da Pietroburgo. — Popolazione: 12m. anime. — Il governo di Perm trovasi parte nella Russia Europea e parte nella Russia Asiatica; confina coi governi di Vologda, di Tobolsk, di Viatha, e di Orenburgo. Ha molte e ricche miniere d'oro, d'argento, di platino, di diamanti, di ferro, di piombo, di rame, di sale e cave di marmo. — Si divide in 12 distretti. — Popolazione totale: 1,741,746 anime.

Permia o **Biarmia** (*Geogr. storica ed Etnografia*) — Antica e vasta contrada situata al nordest della Russia Europea; abbracciava probabilmente, oltre il governo presente di Perm, quelli di Vologda e di Arcangelo. Questa regione era assai fredda, poco fertile, ma popolata di renne e di animali da farne pelliccie, e conteneva all'est miniere di grande ricchezza. Si parla di un regno di Permia Finnese o Tchudo, che sarebbe fiorito fra il tempo d'Augusto e quello dell'invasione degli Unni. Nel medio-evo vi ebbe un regno di Biarmia che fu poi sottomesso a Novogorod e seguì la medesima sorte di quella repubblica. Ivano IV lo soggiogò nel 1543. — I Permiaci furono convertiti dal 1375 da Santo Stefano di Perm che stabilì la prima sedia episcopale di Permia nel convento di Oustvimsk e che, per scrivere diversi libri evangelici, inventò un alfabeto particolare detto *Permio*; la lingua permioca sussiste ancora, ma presso ad estinguersi.

Pernambuco (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nell'impero del Brasile, capoluogo della provincia omonima. Sorge sull'Atlantico a 37° 25' long. ovest, 8° 19' lat. sud. Si compone di tre parti, che sono come tre città distinte: la prima sopra una penisola, la seconda sopra un'isola e la terza sul continente. Pernambuco è luogo di gran traffico. Il suo *porto*, assai ben fortificato dalla parte del mare, è il più frequentato del Brasile, dopo Rio-Janeiro e Bahia. Di là si esportano tutte le derrate dell'Impero. — Dista 1910 kil. da Rio-Janeiro, al nordest. — Popolazione: circa 65m. anime. — La provincia di Pernambuco è situata fra quelle di Ceara, Parakyba e Rio Grande al nord, di Minas-Geraes al sud, di Goyaz all'ovest e dell'Atlantico all'est; ha 1300 kil. dal nordest al sudovest, sopra 625. Si divide in tre comarche: Recife, Olinda e Sertao, o il Deserto. — Popolazione: 800m. anime (1851).

Pernov o **Pernau** (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del distretto omonimo, nel governo di Livonia, sul golfo di Riga, nel Baltico, ove ha un porto. Ha fabbriche di ferramenta e serrami. È porto di commercio operosissimo, esporta cereali, lino, canapa e semi. — Dista 237 kil. da Riga, al nord. — Popolazione: 9500 anime.

Peronne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Somme, capoluogo di circondario. Siede sulla riva destra della Somme. È città munita e fortezza di 3ª classe. Ha fabbriche di tele, di bambagine, di zucchero di barbabietola, di ancudini, ha conce di pelli e distillerie d'acquavite; fa commercio di cereali o farine, lane, vini ed acquavite. — Peronne era una delle *città della Somme* che furono provvisoriamente cedute a Filippo il Buono pel trattato di Arras (1435), poi a perpetuità, per quello di Conflans (1465), a Carlo il Temerario. Luigi XI, recatovisi troppo imprudentemente tre anni dopo per una conferenza, vi fu tenuto prigioniero dal duca e vi soscrisse il trattato detto di Peronne che confermava quello di Conflans dando in appannaggio al fratello del re la Champagne o la Brie. Peronne non fu mai presa, e perciò fu detta *Peronne-la-Pucelle*, che suona: *Peronne la vergine*. — Dista 47 kil. da Amiens, all'est. — Popolazione: 4102 anime (1856). — Il circondario di Peronne ha 8 cantoni (Peronne, Albert, Bray, Chaulnes, Combles, Ham, Nesle, Roisel) e 181 comune. — Popolazione tot.: 110,039 anime (1856).

Perosa (Valle di) (*Geogr. fisica*) — Suolsi così chiamare ordinariamente la valle di Fenestrelle, in Piemonte, che da il va a Pinerolo, ove dispiegasi poi in una pianura. Rigorosamente parlando, la valle di Perosa va distinta da quella di Fenestrelle: incomincia al Malanaggio e finisce alla rupe chiamata Bec-Dauphin, ove sono gli antichi limiti della Francia e del Piemonte. — Trasse il nome dal luogo di Perosa, chiamato *Villa-Petrosa* nelle carte del secolo XIII.

Perosa (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte, divisione di Cuneo, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Vi si osservano gli avanzi di antica ròcca sul colle vicino, fortificata già dai Principi d'Acaia. Fa commercio di bestiame, burro e formaggio. — Vuolsi fabbricato sulle rovine dell'antico borgo dell'*Argentina*. Nel 1662 fu ceduto alla Francia e nel 1696 restituito alla Casa di Savoia, che sino dal 1246 lo aveva acquistato dalla badia di Pinerolo. — Dista 17 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 2350 anime. — Il mandamento di Perosa comprende i communi d'Inverso-Pinasca, Perosa, Pinasca, Pomaretto, Villa-Perosa. — Popolazione: 7694 anime.

Perosa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte, divisione e provincia d'Ivrea, nel mandamento di Strambino. Giace alle falde dei colli di San Martino ed è bagnato dalla Chiusella. Il terreno produce cereali in copia. — Dista 5 kil. da Strambino. — Popolazione: 4151 anima.

Perpignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dei Pirenei orientali e del circondario omonimo, sulla riva destra del Tet. È città munita e fortezza di 1ª classe, con cittadella. Fra i suoi edifizi sono degni di ricordo: la cattedrale, il palazzo municipale e la zecca. Conta varie società letterarie, d'arti, d'industria ed agrarie, un orto botanico, ricchissimi gabinetti di storia naturale o di fisica, una pubblica biblioteca e pubbliche scuole di disegno, di chimica, di meccanica, di botanica ed ostetricia. — Dalle fabbriche di questa città escono panni ed altri tessuti di lana, turaccioli di sughero, carte francesi e catalane, cappelli, strumenti agricoli, pettini e maglie di filo. Vi sono inoltre filande di cotone, concie per pelli, fonderie di rame e di campane, distillerie d'acquavite e fabbriche d'olio e di sapone. Il commercio consiste principalmente nei vini di Rossiglione, acquavite, olio, lane, seta, ferro e turaccioli. — Perpignano, detta in latino moderno *Perpennianum*, fu la capitale dell'antica provincia di Rossiglione. Nei suoi dintorni osservansi le rovine di *Ruscino*, distrutta nell'828. Successivamente appartenne ai re di Aragona ed ai re di Francia. Sostenne varii assedi, e fra gli altri quelli del 1475 e 1642. Nel 1794 fu difesa da Dugommier. — Dista 885 kil. da Parigi, al sud. — Popolazione: 19,884 anime. — Il circondario di Perpignano ha 7 cantoni (Millas, Rivesaltes, Saint-Paul-de-Fenouillhet, Thuir, la Tour-de-France, e Perpignano che conta per due) e 85 comuni. — Popolaz.: 90,099 anime (1856).

Persarmenia (*Geogr. storica*) — Nome che fu dato alla parte dell'Armenia che divenne provincia persiana in seguito della divisione fatta dell'Armenia in due Stati vassalli, l'uno di Costantinopoli, l'altro della Persia (nel 390). Il confine delle due parti passava all'est di Teodosiopoli ed all'ovest del lago Arissa (o lago di Van). Un Principe del sangue dei Sassanidi regnò sulla Persarmenia dal 415 al 416.

Persepoli (*Geogr. stor. e monumentale*)—Celebre ed antichissima città dell'Oriente, capitale dell'impero dei Persi, oggi interamente distrutta, ma vivente ancora nell'ammirazione del mondo per le sue maestose rovine. Queste si giacciono in una delle più belle pianure di Persia, lunga diciotto o diciannove leghe, e larga in alcuni luoghi due leghe, in altri quattro ed anche sei; bagnata dal gran fiume Arasse e da una moltitudine di torrenti. Nel circuito di questa pianura si possono annoverare mille o millecinquecento villaggi, senza contar quelli sulle montagne ridenti di bellissimi alberi e deliziosi giardini. La parte occidentale di questa pianura tiene dalla natura tale aspetto di grandezza, quanto ne ha potuto avere la città stessa dagli sforzi dell'industria e dell'arte. — Alcuni scrittori opinano esser opera del tutto vana cercar d'investigare il primo periodo in cui fu edificata questa città; e che possiamo solamente conoscere le diverse epoche in cui ne furono costrutte le varie parti. Tuttavia quando il Francklin visitò la Persia, gli venne alle mani un frammento di un'opera intitolata *Rouzut al Sefa* o *Giardino della Purità*, dove ebbe un breve compendio storico intorno al palazzo di Persepoli, e ce ne diede la traduzione seguente: « È scritto che il re Jemsheed trasportò a Fars la sede del governo, la quale anticamente era nella provincia di Segestan; e che nelle vicinanze di Shiranz, avendo scelto uno spazio lungo dodici stadii (48 miglia inglesi), vi eresse un palazzo di tanta magnificenza che non v'era l'eguale nei sette reami dell'universo. Si veggono ancora oggigiorno gli avanzi di quel palazzo con molte delle sue colonne; e volle che quel palazzo fosse chiamato Chehul-Minar, o Quaranta Colonne. Inoltre, in quel tempo che il sole, uscendo dalla costellazione dei pesci, entra in ariete, Jemsheed convocati tutti i principi, i nobili e gli uomini più grandi dell'Impero, ai piedi del suo trono imperiale, statuì che si celebrasse quel giorno con solenni feste e si chiamasse *Noo Roze* o primo giorno del nuovo anno (quando si gettarono le fondamenta della città di Persepoli); comandò parimenti che venissero a lui i contadini, i soldati ed altri, acciò che tutti con animo volonteroso e lieto prestassero aiuto a colorire il disegno dell'opera sua. Questa numerosa adunanza ubbidì tostamente ai comandi del re, e l'edifizio fu condotto a termine con tutti i segni d'allegrezza e di festa. » I Persiani raccontano oltre ciò, che la regina Homaie, la quale fiorì 800 anni all'incirca dopo Jemsheed, v'aggiunse mille colonne. — Diodoro Siculo ci parla alquanto della qualità degli operai che furono impiegati alla costruzione di questo palazzo. « Cambise figlio di Ciro, scrive egli, conquistò l'Egitto nell'anno terzo della settantesima terza Olimpiade, saccheggiò la contrada, arse i templi, i cui tesori vennero portati in Asia dai Persiani, e menò con sè gli operai e gli architetti dell'Egitto, cui diede ordine di fabbricar il famoso palazzo di Persepoli e di alcune altre città ». Ed invero pare che questo racconto sia il meglio fondato; poichè, come ben s'appose il conte di Caylus, non si può credere che questi edifizi siano opera dei Persiani anteriori a Ciro. Erodoto ci descrive i Persiani di quell'età come un popolo sommamente semplice, che non aveva nè templi, nè altari, ma adorava Giove sulla vetta delle montagne. E ciò serve a spiegarci il carattere egizio che fu dato alla città di Persepoli. Vi rimangono le traccie di cinque edifizi, vari tra di loro, accozzati in un solo, ciascuno, da quanto pare, stato costrutto in diversa età, come usavano appunto gli Egizi. Ma se non possiamo con sicurezza indicare l'origine della città di Persepoli, non v'ha dubbio circa il tempo ed il modo che fu distrutta da Alessandro il Macedone. Mentre il vincitore si appressava alla città, vide farsegli incontro gran gente, spettacolo memorabile di una estrema miseria. Erano vicino ad ottocento Greci, prigionieri di guerra, di età molto grave, sulle cui membra i Persiani avevano disfogata la loro ferocia con varie guise di tormenti. Agli uni avevano tronche le mani, ad altri i piedi, ad altri il naso e le orecchie; quindi, dopo aver loro impresso sul volto con marchio di fuoco caratteri barbarici, gli avevano lasciati vivere, come oggetto di scherno, i quali rassomigliavano piuttosto a spettri che ad uomini, e più non avevano che la parola donde ancora si potessero ravvisar per umani. Alessandro a tal vista non potè frenare le lacrime, e siccome gridarono tutti insieme per implorar la misericordia di lui, gli confortò a star di buon animo, perchè avrebbero veduto le loro mogli e figliuoli. Ma ciò non bramavano i prigionieri greci per non esser veduti dagli antichi compagni nella lacrimevole condizione cui erano stati ridotti. Quindi pregarono il monarca a sollevarli dalle loro sventure, e rilasciarli nel luogo stesso. Alessandro accondiscese a così onesta domanda, ma fu tanto indignato da quell'osceno spettacolo, che appiccò fuoco a tutta quanta la città. Altri dicono che il vincitore convocò i suoi generali, e mostrò loro come nessuna città del mondo fosse mai stata fatale ai greci quanto Persepoli, antica residenza dei monarchi persiani e capitale del loro impero. Poichè da questa città erano sbucati que'potenti eserciti, che si versarono sulla Grecia e la devastarono; di quivi mosse Dario e poi Serse che menarono le orde infinite dei barbari alla guerra più sterminatrice che avesse mai devastata la miglior parte di Europa; perciò, correr loro grande obbligo di vendicar le ceneri dei loro antenati. I Greci, infiammati da questo discorso, forzarono la città, passarono a fil di spada tutti gli uomini, rapirono qualunque prezioso arredo, sia degli abitanti, sia della reggia. Radunarono qua e là gran massa d'oro e di argento, moltissimi abbigliamenti, alcuni di porpora, altri trapunti d'oro; tutto ciò, scrive Diodoro, fu preda dei soldati rapaci e sanguinosi: e sebbene ogni luogo fosse pieno di ricche spoglie, l'avidità dei Macedoni non era sazia. Correvano al sacco con tanto impeto, con tanto furore che si battevano tra di loro a spada nuda; e molti che si credeva avessero depredato più ricco bottino, furono uccisi in litigio. Alcune cose di gran valore vennero divise colla spada, e ne toccò parte a ciascuno. Altri più furibondi tagliarono le mani a coloro che stringevano la preda per cui si azzuffavano. Primieramente gettarono le violenti mani sopra le donne, e spogliatele dei ricchi vestimenti e delle gemme, le vendettero poi come schiave. Si dice che il valsente di tutto il bottino non ascendesse a meno di quel che oggi sarebbe diciotto milioni di lire sterline. — Ora ci faremo a descrivere le famose rovine di Persepoli. — La parte più nobile delle rovine di Persepoli è nota in Oriente col nome di Seil-minar, vale a dire *le quaranta colonne*; sole vestigia di quella reggia sontuosa dei monarchi successori di Ciro sul trono dell'Asia, reggia che Alessandro, smarrita la ragione nell'ebrezza delle vittorie e dei baccanali, arse, per consacrare con quell' incendio la caduta dell' Impèro de' Persi, mortali nemici di Grecia, ed il trionfo dei vendicatori dell' Ellade. — Questi avanzi sono posti a due giornate di cammino da Sciraz, su d'un terrapieno, nel mezzo d'una pianura circondata da un anfiteatro di montagne; ed occupano la circonferenza di 1400 braccia quadrate. La parte da borca ad austro è lunga 600 passi, e 390 da levante a ponente. L'altezza della base è dai 40 ai 50 piedi. Si ascende alle colonne per una bella scalinata di pietra cenerina alta 50 piedi all' incirca, i cui fianchi si raccomandano all' occhio per due immense sfingi. Quindi a breve distanza, si viene ad un'altra scalinata, che mette alla gran sala delle colonne; e nei lati di questa scala sono effigiate a basso-rilievo figure di cammelli, di carri trionfali, di cavalli e di buoi. Poi a capo della scala, è scolpito un leone che afferra un toro; e di qui s'entra in una gran sala di 40 o 50 colonne disposte in 9 ordini; 15 di queste colonne, alte 70 od 80 piedi, rimangono ancora intatte; il diametro alla base è di 12 piedi, e la distanza tra le colonne 22. I piedistalli ne sono bizzarramente lavorati e poco guasti, i torsi scanalati sino alla cima, o i capitelli ricchi di belle frastagliature. Dalla parte orientale veggonsi gli avanzi di un edifizio quadrato, in cui si entra per una porta di granito, ed ha finestre di marmo nero perfettamente liscio. Sui fianchi della porta vedonsi due figure d'uomini in bassorilievo, che stanno in atto di pugnalare un ariete; argomento trattato più volte in questo palazzo. Sopra un' altra porta dello stesso appartamento sono scolpiti due uomini, dietro ai quali è un famiglio che tiene un ombrello. All'ingresso di questo appartamento, a libeccio, sorgono due grandi piloni sui quali sono intagliate quattro figure pomposamente vestite, che stringono spade lunghe dieci piedi. Senza tener conto delle antiche iscrizioni in caratteri sconosciuti, che trovansi qua e là fra le rovine, ce ne ha parecchie altre, che furono accuratamente copiate dal Niebuhr. — Passata la sala delle colonne, giacciono, più accosto alle falde della montagna, gli avanzi d'un grandissimo edifizio, ch'ebbe due principali ingressi a greco e a maestrale, anch'essi ornati di figure d'uomini e di animali; fra le quali figure, v'ha quella di un uomo avvolto in larghe vestimenta, seduto sur una colonna, con parecchi leoni a' suoi piedi. Al di là di questa rovina, presso il monte Rehumut, giacciono i ruderi di due altri edifizi, costrutti con tre facciate e alti 40 piedi, ai quali si ascende per una scala omai distrutta e cadente. Gli antichi viaggiatori crederono, che ivi fossero le tombe dei re de' Persi; e gl' indigeni chiamano questo luogo *Mugilis-Gemscid*, che, dicono, ivi raccoglieva a parlamento i magnati del regno. Sotto i bassirilievi, intagliati nelle parti laterali della scala, alcune aperture conducono ad oscuri aditi sotterranei di 6 piedi su 4, scavati nel vivo sasso. Alle falde della montagna verso austro, vedonsi frammenti di finestre simili a quelle del palazzo; e un poco verso occidente è una scala di pietra, che mena ad un magnifico cortile quadro, entro cui giacciono torsi di colonne segnati con iscrizioni non conosciute. Notansi vestigia di acquedotti anch'essi di pietra. Questi venerabili avanzi soffersero gravemente per le ingiurie degli uomini, per le intemperie e per i terremoti; giacciono quasi sepolti nell' arena, avvallatasi dalle montagne. Gli storici persiani attribuiscono questo edifizio al re Gemscid; e dicono, che, 80 anni dopo di lui, la regina Hemaie vi aggiunse mille colonne; ma non sanno indicare precisamente l'epoca di Gemscid. Oltre a quelle iscrizioni, cui poc'anzi accennammo, ve ne ha molte altre in lingua araba, persiana e greca: e l'Hyde osserva, che sono assai rozze e la maggior parte, se non tutte, dettate in lode di Alessandro: donde può argomentarsi senza dubbio, che sono posteriori al conquistatore Macedone. — Queste rovine hanno certamente una venerabile impronta di antichità; e sebbene in alcune cose somiglino agli edifizi egiziani, ed in altre agl' indiani, tuttavia posseggono tanti tratti particolari che ce le fanno considerare d'una scuola tutta propria. Ma siccome molti di questi palazzi, di cui si trovano colonne e vestigie di numerosi bassirilievi, furono edificati dopo la spedizione di Cambise in Egitto, abbiamo fondato argomento per ispiegare la diversità di questi dall' antico stile persiano che in altri si mostra puro. E se il gusto degli Egizi non prevalse sopra tutto l'impero, dobbiamo recarne la cagione alle armi dei Greci, che non tardarono a soggiogarlo. I materiali che compongono questi palazzi, sono quasi tutti d'una pietra azzurra e durissima; ma le porte e le finestre sono di marmo nero così ben lisciato e polito, che riflette gli oggetti esteriori, quasi fosse uno specchio. Il Murray che osservò attentamente le rovine di Persepoli, ce ne parla e le descrive con tanto entusiasmo, che ci fa temere alcun poco di esagerazione. Egli percorse il superbo ordine delle colonne, specialmente quelle chiamate *Scil-Minar*, la gran sala interna lunga 430 piedi e 310 larga, e le moli ingenti di marmo connesse in modo che non vi apparisce giuntura. Molti sono i bassirilievi e gl' intagli che ei crede rappresentino combattimenti e corse anteriori perfino agli antichi Babilonesi ed agli stessi Persiani: « eppure, egli esclama, ad onta di tanti secoli conservaronsi così bene, che, ad eccezione di pochi frammenti caduti, li crederesti opere de' tempi nostri! » — Paragonando questi monumenti con quelli d'altre nazioni, egli osserva: che le piramidi non sono che montagne fatte ad arte, che i templi di Grecia cadono in rovina, mentre qui solamente la grandezza e l'arte durano intatte nel loro stato primiero. — In alcuni luoghi di Persepoli, dice il Fraser, è tanta la moltitudine degl' intagli, che l'occhio sorpreso vi si smarrisce. Queste figure, disperse a gruppi secondo gli spartimenti degli edifizi, mostrano diverse foggie di vestire e diversi uffici. Alcune paiono guardie reali e cortigiani in ricchissimo arnese, che portano dardi, faretre, archi e lancie. Altre sono schierate in lunghi ordini, quasi vogliano rappresentare processioni di molti e varii popoli; poichè le figure vestono diversamente, e differenti sono i doni, le offerte e le bestie che menano. Alcuni animali, che stanno sopra un piedistallo alto da terra 5 piedi, hanno le teste così logore e mutilate, che è impossibile dire ciò che significar volessero; il collo è fregiato di corone di rose, e un pelo corto veste loro il dorso, il petto e le gambe. Il lavoro è sommamente corretto e dilicato. Quasi tutte le figure schierate in processioni, tengono in mano un ramoscello di loto, fiore simbolico presso gli antichi; e vedesi chiaramente da questi intagli che i Persi offerivano cavalli al Sole e buoi alla Luna. . . . . « Sebbene a prima vista, dice Roberto Porter, rivelisi all' occhio del viaggiatore una somiglianza meravigliosa di queste figure coi contorni di stile egizio, tuttavia, ove si prenda ad esaminare più attentamente la finitezza delle parti e la verità dei bassirilievi, ravvisasi il gusto attico e il tocco magistrale del greco scarpello. Quindi mettendo a confronto le proporzioni colossali dell'edifizio e i suoi giganteschi intagli, colla gentilezza e precisione degli ornati, il Porter esclama col Poeta : *Gli amori si trastullano sul petto d'Ercole !* » Questo viaggiatore opina, che la massima parte dei detti bassirilievi fosse destinata a perpetuare la memoria della gran processione religiosa di Ciro, descrittaci da Senofonte; o forse quella di Dario, alla solennità del Mo-Boz o equinozio d'inverno, nella quale il Gran Re riceveva i doni e i tributi dalle molte nazioni del suo vasto impero. « Questo gran numero di bassirilievi, dice un famoso geografo francese, acquista agli occhi nostri ben alta importanza, poichè servono ad illustrare i riti e le usanze degli antichi Persiani ». — Gli intagli sulle pareti della sala sono molti, e rappresentano un lungo stuolo di sudditi persiani, venuti dalle varie parti del regno per offerire doni al loro monarca, e introdotti di mano in mano dagli ufficiali di corte, che qui tengono luogo di maestri di cerimonie. Si veggono alcune figure del re seduto in trono, sopra il cui capo sta la sua stessa rappresentazione simbolica in forma di genio, tipo celeste della potenza terrena, conforme alla dottrina dell'antica religione dei Persi. Vi sono anche intagliate diverse figure di guardie e di animali, parte esagerate e simboliche, parte ritratte maestrevolmente dalla natura, sicchè ne viene nuovo pregio di grazia, di leggiadria a tutta l'opera. Battaglie, singolari tenzoni, ed altre vicende delle storie persiane, quivi, come in altre antiche reliquie della contrada, stanno effigiate, ora sotto simbolo, ed ora colle forme e colle proporzioni della natura. Sebbene i viaggiatori Lebrun e Chardin esibissero nelle loro opere una sola fila di figure, quella della parete destra della sala, il Morier fu d'avviso, che lo stesso numero di figure si dovesse trovare sulla parete sinistra: quindi chiamò alcuni operai dai vicini villaggi perchè scavassero a sue spese; e provò una dolce maraviglia nello scoprire un secondo ordine di figure benissimo conservate, i cui lineamenti, le vesti, le armi, tutto il carattere insomma, sembra lavoro non più antico di ieri. E perchè le faccie di tutte le figure a mano destra sono guaste e mutilate, mentre quelle da lui scoperte sono perfettamente intatte, da ciò naturalmente si argomenta, che dovevano giacer sotto terra prima dell' invasione dei Saraceni; poichè ad essi si dà carico di tutti i guasti a queste opere magnifiche arrecati. Il Le-Brun numerò 1300 figure d' uomini e di animali (circa la metà delle quali sono di grandezza naturale), senza tener conto di quelle sculte sopra le tombe; e non meno di 105 colonne omai cadute o cadenti. Ma l'opera della distruzione cresce rapidamente di giorno in giorno; in una parte delle rovine dove già sorgevano 25 colonne, ora non ve ne rimangono più che 13. Ecco, nel seguente specchio, la progressione di questo deperimento, di questa vasta rovina :

Il Della-Valle nel 1621, vide ancora ritte 25 colonne.

L'Herbert, nel 1627 L'Oleario, nel 1638	ne videro 19
Il Kaempfer, nel 1696 Il Niebuhr, nel 1765	17;
Il Franklin, nel 1796 Il Porter . . . Il Morier, ecc. .	15;
L'Alexander, nel 1826	13.

—Parrebbe che la sala delle colonne fosse separata da tutto il resto del palazzo; ma invece comunica con altri edifizi per mezzo di sottorranee gallerie scavate nel sasso. Ella è sur una eminenza, donde signoreggia, quanto è vasta, la pianura di Merdscest. Ha dimensioni grandissime, e la diresti una sala di udienza di un monarca potente e guerriero. Il palazzo delle quaranta colonne (detto Scchel-Setun) era la residenza prediletta dell' ultimo re di Persia. La sua facciata è volta intieramente verso il giardino, sostenuta da doppia fila di colonne alte 40 piedi, alla cui base giacciono 4 leoni di marmo bianco. L'immensa mole di splendidi materiali, che formano la parte esterna di questo palazzo (e riflettono una luce di cristallo e d'oro con tutti i variati colori del giardino), pare, all'attonito viaggiatore che da certa distanza la osservi, una superficie tutta quanta di terso argento e di madreperla tempestata di gemme preziose; spettacolo che ricorda le magnifiche descrizioni de' poeti orientali, e le magiche visioni delle *Mille e una Notte*! I viaggiatori suppongono che questa sala sia quella appunto dove Alessandro imbandì il famoso convito, e fece pompa del suo trionfo; dove i re dei Persi ricevevano gli omaggi de'sudditi, sfoggiavano la loro magnificenza e davano i loro comandi; dove, infine, albergavano o radunavansi i membri della reale famiglia. Sir Robert Porter ci assicura, che rimase pieno di stupore e di diletto allo spettacolo di queste rovine. — « Non solamente, egli scrive, fui compreso di alta ammirazione per l'eleganza generale delle forme e per la squisitezza dell'opera, ma non mai ebbi più viva immagine di simmetria e di bellezza così seducente e perfetta ». Il Morier ci dà notizia « che sulla cima d'una delle più alte colonne, sono avanzi di sfinge; figura del resto comune in tutti gli ornamenti di Persepoli; e che, propriamente parlando, queste colonne non ebbero capitello, e non furono che un lungo torso sormontato dal simulacro di una sfinge ». Quindi prosegue a dire: « Che i capitelli delle colonne più basse sono di un ordine complicato, composto di molti pezzi, e che le basi di dette colonne sono di tre specie diverse ». E il Deslandes opina, che queste colonne non mai abbiano sostenuto alcun soffitto o vôlta, ma sì bene idoli. « In nessun paese idolatra mirai, egli dice, tanto numero di divinità quante in questo palazzo ne vidi effigiate; o, per lo meno, mi aspettava di trovare tante memorie di politeismo in un edifizio, che pare fosse opera degli antecessori di Ciro, semplici adoratori di Mitra o del Sole, e le cui ricchissime decorazioni possono attribuirsi a Dario, il quale, seguace di Zoroastro, altro non tenne per divino che l'elemento del fuoco. » Non abbiamo nessun fondamento di credere, che queste colonne sostenessero le statue dei grandi eroi della Persia; poichè nelle assolute monarchie, dove il sovrano forma da per se solo il corpo politico, di rado avviene, che i guerrieri, anche i più illustri, e gli uomini più benemeriti della patria, ottengano l'onore di simili monumenti, solite ricompense invece nelle repubbliche. In Persia troviamo i bassirilievi dei monarchi e dei loro cortigiani sulle mura dei palazzi reali; in Roma statue di Bruto, di Catone e di Cicerone sotto le rovine del Foro!.... Quanto alla magnifica fila delle colonne che sorgono sopra il terrapieno « l'imaginazione, esclama il Fraser, non potrebbe figurarsi più maestoso spettacolo di quei grandi, solitarii e mutilati fusti, che ivi da tempi immemorabili piantati, videro l'avvicendarsi di mille generazioni, e sorgere, grandeggiare e dileguarsi imperi e dinastie, mentr'esse levano le grigie loro moli per l'impronta dei secoli più maestose! » Ascendendo sul terrapieno, dove già surse il palazzo di Seel-Minar, non vi è cosa più sorprendente delle sue rovine vaste, magnifiche, silenziose; qui la corte di Dario, qui il padiglione glorioso d'Alessandro, e qui la solenne memoria della sua potenza. « Ogni oggetto che io vidi, dice il Porter, era bello ma danneggiato; e tra le piacevoli memorie dei tempi scorsi, il mio spirito si contristava perchè queste opere maestose fossero al deserto abbandonate, e perchè il lavoro di molte età fosse dalle vicende delle rivoluzioni, dal capriccio, dall'ignoranza, dal fanatismo dei secoli, prima destinato a giacere in profonda dimenticanza e quindi, venuto a notizia degli uomini, spogliato, distrutto dalla puerile ambizione dei viaggiatori. . . . . » Fra le cose più notevoli di queste rovine sono le vestigie di acquedotti intagliati nel vivo sasso; il più grande de' quali, scoperto tra un confuso ammasso di pietre, mette capo quasi sino alla scala. In alcuni luoghi è così angusto, che a proseguirne il cammino, bisogna curvarsi; mentre in altri è così ampio che un uomo anche di alta statura può starvi ritto. Sono troppo notevoli le osservazioni di Villiams Auscly sulle rovine di Persepoli per essere qui dimenticate: questo viaggiatore adunque afferma che: fra tanti monumenti di antichità, non vennegli fatto vedere: « 1° nessun oggetto che rammenti i re Arsacidi; 2° nessun vestigio della dinastia dei Sassanidi, tranne due sole iscrizioni; 3° nessuna figura umana con faccia intera; 4° nessun uomo a cavallo; 5° nessuna immagine di donna; 6° nessun intaglio che rappresenti vascelli od alluda a qualche impresa navale; 7° nessun arco; nessuna umana figura accoccolata sulle ginocchia, secondo la moderna usanza dei Persiani; 9° nessuna figura umana ignuda; 10 nessun indizio di mattoni o di legno: 11 nessuna statua isolata o scolpita che dalla massa generale del marmo si spicchi, o che mostri in pieno rilievo la intiera forma. Il nostro lettore crederà facilmente, che questo catalogo di negative osservazioni potrebbe accrescersi di molto, se pensa alla grande estensione di queste stupende rovine, allo stile straordinario della loro architettura, ai laberinti, agli angusti passaggi con grande arte scavati nelle viscere delle adiacenti montagne, e il cui termine o misterioso disegno non mai fu da alcun viaggiatore scoperto; alla moltiplicità dei soggetti stessi che servono di fregi, e soprattutto al gran numero delle umane figure nei loro intagli effigiate. Che io non abbia punto esagerato le maraviglie del trono di Gemscid, apparirà chiaramente dal racconto che ce ne porsero i più ragguardevoli personaggi, che in tempi diversi fecersi a visitare queste rovine.... » Infatti, non solo i viaggiatori poeti che troppo di leggieri si lasciano guidare dalla immaginazione; ma uomini provetti e filosofi ci assicurano, che, avvicinandosi a questi venerati monumenti, pareva loro di sentirsi ispirare dal genio della romanza orientale; e che ai sentimenti venian meno le parole nella propria lingua, o gli epiteti capaci ad esprimere con adeguata energia lo stupore e la meraviglia che quel maestoso spettacolo in essi spirava! Un viaggiatore ne parla in questa sentenza: « Mi pareva, che questo solenne luogo mi raccontasse la propria storia; e quasi, che il cadavere di Dario, sepolto sotto le rovine della sua capitale, mandasse una voce su quella vasta desolazione; e che, colle parole di Euripide, dicesse: *Oh guai, guai, guai! O mio perduto regno! E tu, vanto de' miei antecessori, come sei posto in basso! Come sei dileguato.. .!* »— Per quanto l'occhio cerchi intorno a Persepoli, non trova apparenza nè di città, nè di fortezza.— Alla distanza di tre quarti di miglio da Persepoli, vedesi la tomba di Rustam, l'eroe persiano; cioè quattro camere intagliate nel sasso, con un'ara, sacra al Fuoco od al Sole, ed una simbolica figura. Sotto i bassirilievi della seconda camera sorge una statua equestre di forme colossali a maraviglia eseguita, con altre figure inginocchiate al cospetto di lei in atto di supplichevoli. Da un'altra parte della statua, vedesi un'iscrizione in caratteri antichi, e diversi da quelli che sono a Persepoli... Queste camere, il Kinneir, è disposto a credere che fossero tombe. — Persepoli continuò a occupare un seggio considerevole fra le città dell'impero, sino alla conquista dei Maomettani, e fu sepoltura di molti monarchi Sassanidi. Il cadavere di Yesdegerd, ultimo re di quella potente dinastia, fu trasportato dalle remote provincie del Kkorasen a Persepoli, per essere quivi sepolto, o piuttosto nelle camere di Rustam.

Persia, Impero dei Persi, Gran regno di Persia, Iran (*Geogr. ant. e mod., fis. stor., stat. e Etnografia*)—Celebre e vasta regione dell'Asia, sin dagli antichissimi tempi ricordata nelle istorie. Essa dura ancora come uno dei principali Stati dell'Oriente, e perciò divideremo questo articolo in due parti. Nella prima descriveremo la Persia antica, nella seconda la moderna, e chiuderemo alfine con un cenno storico generale.

Persia antica — La Persia antica confinava ad austro col mar delle Indie o Eritreo; a borea col Caucaso, col mar Caspio ed una linea che unirebbe la odierna città d'Herat al Djihuned (l'*Oxus* degli antichi), e il Djihuned all'Attok; all'occidente coi monti dei Kurdi e del Luristan, e col golfo persico; all'oriente con le montagne dell'India: questo ampio territorio comprendeva l'Iran dei giorni nostri (o Persia propriamente detta), il reame d'Horat, il reame di Caboul, la confederazione dei Belutsci, e il territorio meridionale della Russia Caucasea. — Come Stato, la Persia spesso mutò di estensione; sotto i successori di Ciro, specialmente dopo Dario figlio d'Istaspe, l'impero persiano contava, oltre tutto il territorio qui sopra descritto, la Siria e l'Asia Minore (con Cipro e le altre isole), all'occidente; la Battriana e la Sogdiana, a borea-levante; l'Egitto (in Africa). I suoi confini erano: all'oriente, l'Indo, all'austro, il mare Eritreo, al settentrione, i deserti degli Sciti, ed all'occaso, il Mediterraneo (compresovi il mare Egeo e il Ponto Eusino) e il deserto di Libia. Ciro divise questo vasto impero in 120 piccoli governi; Dario I in 20 grandi governi o satrapie, che si nomarono nel seguente modo:

1 Lidia e Pisidia.
2 Caria, Licia e Pamfilia.
3 Frigia, Cappadocia e Paflagonia.
4 Cilicia e Siria settentrionale.
5 Siria meridionale.
6 Egitto.
7 Transossiana.
8 Susiana.
9 Siria delle riviere, Babilonia ed Assiria.
10 Media.
11 Costa meridionale del mar Caspio.
12 Battriana.
13 Armenia.
14 Drangiana, Carmania e Gedrosia.
15 Terra dei Saci.
16 Sogdiana, Aria, Corasmia e Partiana.
17 Colchide.
18 Albania e Iberia.
19 Ponto.
20 Aracosia e India.

— A queste 20 satrapie si vuole aggiungere la Perside, culla della nazione persiana, che formava una divisione a parto, senza aver titolo di satrapia. Sotto i Sassanidi (o secondo impero dei Persi) la Persia non comprendeva più l'Asia Minore, l'Egitto, la Battriana e la Sogdiana; la sua dominazione fu inoltre assai limitata al settentrione, e l'Armenia era divisa coll'impero romano. Dopo la dominazione araba, il nome di Persia scomparve quasi affatto e diede luogo al novello nome di *Iran*.

Persia moderna o Iran. — L'Iran giare fra 25° e 40° lat. nord, e fra 42° e 58° long. est. Confina al nord col mar Caspio, colla Russia europea, colla Tartaria indipendente; all'est, coll'Afganistan; al sud, col golfo Persico, collo stretto d'Ormus e col mare d'Oman; all'ovest, con la Turchia asiatica. La sua lunghezza, dal nordovest al sudest, si stima 1999 kil., la sua massima larghezza, dal nordest al sudovest, 1555 kil.

Descrizione fisica. — La Persia ha un immenso altopiano da cui si spiccano due catene principali di monti, l'Elvend e l'Elburz, d'onde partonsi varie diramazioni. — I fiumi più considerevoli che la irrigano sono lo Zendeh-Rond, che bagna Ispahan, e il Bend-Emyr, che si versa nel lago Bakh-Teghan. Verso il Caspio discendono il Kizil-Uzen, l'Aras, il Tedzen, il Morgab, e, verso il golfo Persico, il Kerah, il Carun, il Sita-Roghan e lo Sciuder. La massima parte dei fiumi si perdono nelle sabbie o nei laghi, senza visibile scolo. Il lago più grande che abbia la Persia è quello d'Urmiah, al nordovest, le cui acque, impregnate di molta salsedine, non hanno apparente emissario. — La parte settentrionale della Persia, nelle vicinanze del mar Caspio, ha una temperatura umida, buona per la vegetazione, ma insalubre per l'uomo. Il clima dell'altopiano, che forma la più vasta parte della Persia, è per lo contrario asciutto e privo di rugiada, e però non vi si incontrano se non vasti deserti di sabbia con alcune oasi che gli abitanti, a forza d'arte e di cure, sono giunti a sottrarre alla sterilità. Uno dei mezzi d'irrigazione da essi impiegati sono dei vasti acquedotti, alcuni dei quali hanno più leghe di lunghezza. Quasi tutti però sono in stato di rovina. Le pianure d'Ispahan e di Sciraz fanno eccezione. Esse sono celebri in tutto l'Oriente per la loro fertilità, allignandovi frutti eccellenti, grani, riso, cotone, ecc., e quel tanto rinomato vino di Sciraz, il migliore di quanti ne ha l'Asia. — L'agricoltura della Persia, altra volta più florida, dovette necessariamente molto scadere pei torbidi politici che sconvolgono a quando a quando quella regione, in cui quasi ad ogni pie' sospinto e' imbattiamo negli avanzi di una estinta civiltà. — L' Iran dà una razza pregevolissima di cavalli, muli, asini, cammelli, montoni ed una specie di capre dette del Kerman, il cui pelo non ha niente ad invidiare per finezza a quello delle capre del Tibet. I lioni, le tigri, i lupi e le iene infestano i deserti e le foreste.—Il sale si mostra in grosse croste nei bassifondi, ed anche nell' acqua di sorgente ; la nafta trovasi galleggiante alla superficie delle acque dei pozzi, e serve ad ardere nelle lampade. Nell' Hermann è una miniera di petrolio. La Persia ha eziandio miniere d'oro, d'argento, di rame e di zinco. Se ne trae rame e bellissimi marmi.

Industria e commercio. — I Persiani furono in altri tempi spertissimi in molti rami d'industria, e tuttora si vanta la loro abilità nel fabbricare e colorire le stoffe; i tappeti e gli scialli che escono dalle loro fabbriche sono assai ricercati. — Il commercio è pressochè tutto nelle mani degli Armeni di Buscir e di Tiflis. I Russi cominciano ad acquistarvi grande preponderanza e tentano, e non senza successo, di incettare tutto il traffico europeo in Persia, stanziandovi agenti in tutti i luoghi di qualche importanza. I lavori della Persia hanno adesso il loro smercio in Russia e nell'India. Il commercio della Persia con Costantinopoli si esercita col mezzo di caravane che fanno ogni anno quel viaggio. La festa del Nevrauz, o giorno dell' anno, che si celebra in tutta la Persia sul declinare del verno, è il tempo più opportuno per la vendita delle mercanzie. La fiera che allora vi si tiene dura un mese. — I Persiani sono per natura avversi al mare. La giacitura però del loro paese, posto fra l' Europa e l'India, la sicurezza delle strade e la facilità dei trasporti li dispensa dagli esercizi marinareschi.

Etnografia.— I Persiani si dividono in due classi, cioè in abitanti stanziali che si dicono *tat* o *tadgik* (neo-persiani) e se ne vivono nelle città oppure in case isolate in mezzo ai loro campi; ed in nomadi che si distinguono dal nome delle tribù cui appartengono, vivono nei monti e percorrono i deserti. La razza dominante sono i Turcomanni, quantunque poco numerosi. Comunemente i Persiani sono ben fatti, ed hanno svelta la persona e gli occhi pieni di vita, e le persiane sono fra le più belle donne che abbianvi al mondo. Questo popolo è il più cortese fra tutti i Musulmani, ma questa sua cortesia giova a ricoprire l' astuzia e la curiosità. Il Persiano parla molto ed è prodigo di belle promesse, che mai però non osserva, mentre il Turco per lo contrario parla poco, è divoto alla parola che dà, e si rende spesso utile altrui senza farne motto. Il Persiano odia il mestiere del marinaio, ma ha conservato un grande amore per le scienze e per le arti anche ignote nel suo paese; egli le ammira, e la cura che pone ad interrogare su quelle gli stranieri, prova che esso sarebbe capace di coltivarle con frutto. La superstizione non è l'ultimo dei suoi difetti: per esempio sente gran ripugnanza ad abitare le case di coloro che muoiono di morte violenta, ed è questa una delle cause, per le quali le città della Persia sono tutte piene di rovine. I Persiani sono maomettani della setta d'Aly.

Governo e cenni statistici. — Il loro governo è intieramente dispotico, ed il re porta il titolo di *Sciah*. La primaria dignità della corona è quella di ***vely-i-ahd*** (erede presuntivo), quindi vengono i principi del sangue o *mirza*, ed il *sadryazem* (primo ministro). I capi delle tribù portano il titolo di *Khans*. — La città di Teheran è la capitale del regno, il quale generalmente si divide nelle 11 seguenti province:

IRAK-ADGEMI
KURDISTAN
KORASSAN
FARSISTAN con LARISTAN
TABARISTAN
GHILAN.
ADERBIGIAN
KUISTAN
KURISTAN con LURISTAN
KERMAN (CARAMANIA)
MAZANDERAN

— Le rendite annue del regno di Persia sommano tra i 40 e i 50 milioni di franchi. — L'esercito si compone di circa 70m. uomini e più che 2m. artiglieri. Consiste per la più parte in cavalleria irregolare. Nell'ultima guerra però che ebbe a sostenere contro la Russia, la Persia non potè raggranellare più di 50m. uomini. — La popolazione del regno di Persia si fa sommare dal dotto orientalista e viaggiatore Jaubert a 6 milioni, ma altri la reca a 10 milioni di anime, de' quali un migliaio circa nomadi (V. *Alman. di Gotha pel* 1858).

Cenno storico. — L'istoria della Persia non comincia veramente se non che da Ciro, l'anno 538 av. G. C. Prima di questo tempo gli annali della Persia descrivono una serie di fatti che danno alla nazione una esagerata antichità; vi è citata la favolosa dinastia dei *Pichdadiani* o *Kaiomariani*, alla quale successe quella dei *Kaianiani* o *Achemenidi*, onde discese Ciro. Quello che sappiamo di certo si è che durante gli sconvolgimenti degli imperi d'Assiria e di Media, i Persiani, circoscritti allora alla Perside (Farsistan odierno), si mantennero indipendenti. Le nozze di Mandane, figlia di Astiage re dei Medi, con Cambise re dei Persi, che fu poi padre di Ciro, prepararono la riunione della Perside e della Media che ebbe luogo dopo la morte di Ciassare II (536); le vittorie di Ciro e le sue conquiste in Lidia, nell'Asia Minore e nell'Assiria crearono il vasto impero dei Persi. Dal 530 al 330 av. G. C. questo impero andò sempre più ampliandosi, incorporando l'Egitto, e compiendo la conquista dell'Asia Minore; dopo di che entrò in guerra contro la Grecia. Ma le guerre che ebbe a sostenere coi Medi (490-449) cominciarono a scrollarne le fondamenta; ammollito dal lusso, ed accasciato sotto il peso della propria potenza, l'impero Medo-persiano consumò le sue forze comprimendo da ogni parte sollevazioni, e cadde infine sotto la possa di Alessandro Macedone. Dopo il breve regno di quest'ultimo (330-323), l'impero fu diviso e passò in gran parte in potere dei Seleucidi, ma i re Parti ed Arsacidi non tardarono a disputarne a quelli il possesso. Finalmente dopo la totale rovina dei Seleucidi, l'antico impero degli Achemenidi si trovò diviso in provincie romane (all'occaso dell'Eufrate), regno dei Parti o degli Arsacidi (all'oriente), Armenia (vassalla di Roma) e provincie al settentrione del Paropamiso (indipendenti, o in potere di orde selvaggie spesso ostili ai Romani).—L'anno 226 dell'E. V. cominciò a regnare la dinastia dei Sassanidi; essa scacciò gli Arsacidi, riunì sotto di sè i dominii dell'antico impero de' Persi nell'Alta Asia, e creò un *secondo impero persiano.* I Sassanidi recarono danni gravissimi ai Romani, ma furono poscia prostrati dagli Arabi (652). Correndo il periodo del Califato (652-1258), od almeno per tre intieri secoli, il nome di Persia scomparve quasi affatto; l'Impero Arabo dominò allora tutta la Persia, ma fin dall'VIII secolo esso andò a mano a mano perdendo parecchie province a occidente e ad oriente. I Taeridi, i Soffaridi, i Samanidi, i Buidi, i Gaznevidi fondarono su diversi punti del territorio della Persia varii Stati indipendenti; i Selgiucidi, poi i Gengiskhanidi li recarono in seguito alla loro dipendenza, fino a che il Mogollo Hulagu-Khan li distrusse interamente (1258). La Persia o Iran fu allora soggetta ai Khan mogolli discendenti parte da Hulagu-Khan, parte da Tamerlano; al tempo stesso, gli Ilkhaniani di Bagdad (1336-1390), i Turcomanni del Montone Nero (1407-1468) ed infine i Turcomanni del Montone Bianco (1468-1499), dominarono una parte della Persia (Khorassan, ecc.). Niuna di queste famiglie riuscì a mettervi in sodo la sua dominazione. Nel 1499 ebbe principio il governo dei Sofi, tanto deboli dapprima, che cessero ai Turchi tutto il paese posto all'est del Kerkah; ma uno di essi, Abbas il Grande, restaurò la monarchia (1587), sconfisse i Turchi, ritolse loro Tauri, s'impossessò della Georgia e prese Ormuz ai Portoghesi. All'entrar del secolo XVII tutto mutò d'aspetto, ed una serie di usurpazioni, fra le quali quelle del celebre Nadir, smembrarono la Persia (1779), sino a tanto che la possente mano del principe Kadgiar Feth-Alì-Sciah costituì nell'occidente dell'antica Persia l'Impero d'Iran; ma le costui guerre colla Russia (1827) gli fruttarono la perdita di quella parte dell'Armenia ove si trova Erivan. Ora regna in Persia un discendente di questo Feth-Ali (*).

(*) DINASTIE O SOVRANI DELLA PERSIA

—

Dinastia favolosa.

Pichdadii o Caiomariani.

1 *Achemenidi o Caianiani.*

Ciro	536 ?
Cambise	530
Smerdi il Mago	523
Dario I, figlio d' Istaspe	521
Serse I	485

Persico (Golfo) (*Geogr. fisica*) — Golfo formato dall'Oceano Indiano, sulla costa dell'Asia, tra la Persia al nord e all'est, la Turchia asiatica al nordovest,

(Artabano)	472
Artaserse I, *Longimano*	471
Serse II	424
Sogdiano	424
Dario II, *Noto*	423
Artaserse II, *Mnemone*	404
Oco	362
Arsete	338
Dario III, *Codomano*	336

2. *Re stranieri*

Alessandro I, il Grande	330-323

(Intervallo dal 323 av. G. C. al 226 dopo G. C., occupato dalle dinastie dei Seleucidi e dei Parti o Arsacidi)

3. *Sassanidi.*

Artaserse o Ardechir	226
Sapore I	238
Ormisda I	271
Varane o Bahram	273
Varane II	276
Varane III	293
Narsete	296
Ormisda II	303
Sapore II	310
Artaserse II	380
Sapore III	384
Varane (III)	389
Yezdedgerd I	309
Varane IV	420
Yezdedgerd II	440
Ferosea I o Firuz	457
Balascete	484
Cabad (dopo 498-504)	491
Cosroe, il Grande	531
Ormisda III	579
Cosroe II	590
Siroe	628
Adeser Sarbazas o Schahriar Turandokht, regina	629
Kochanchdeh Arzumidokht, regina Cosroe III Feroses II Farukzad	632
Yezdedgerd III	632-652

4. *Califfi d'Oriente*

Da Otman in poi	(652-1258)

5. *In comune coi califfi ma su qualche punto soltanto.*

Tasceridi	(820-872)
Soffaridi	(872-902)
Samanidi	(902-999)
Buidi dell'Irak-Adgemi	(932-10 6)
Buidi del Fars	(932-1029)

6. *Gaznevidi in Persia e nell'India.*

Alp-tekin	975
Mamud	997
Massud	1028

7. *Selgiucidi di Persia.*

Togrul I (o Togrul-beg)	1038
Alp-Arslan	1064
Malek-scià	1072
Barkiaroc	1093
Mohammed I	1105
Sandgiar Mahmud I Massud Mohammed II	1115
Mahmud II	1158
Soliman-scià	1160
Arslan-scià	1161
Togrul II	1175-1194

8. *I sultani del Kharizm* (1187-1225).

9. *Grandi-Khan mongoli.*

Gengis	1225
Oktai	1229
Kalouk	1242
Mangu	1250

10. *Khanato mongolo d'Iran.*

Hulagu	1258
Abaka	1265
Ahmed	1282
Argun	1284
Kandjatu	1290
Baidu	1294
Casan o Haçan	1295
Aldjaptu	1304
Abusaid	1317

Anarchia (1335-60).

11. *Ilkhanii*

Hassan-Buzruk-Ilek-Khan	1336
Aveis I	1356
Ahmed Gesair o Aveis II	1381-90

(Al tempo stesso *Dgiubaniani* e *Modhafferiani*).

Tamerlano	1380-1405

12. *Turcomani.*

Dinastia del Montone Nero.

Eskander	1407-35
Geangir	1435-38

Dinastia del Montone Bianco.

Uzun-Hassan	1468
Yekuf	1478
Dgiulaver	1485
Bayslogir	1488
Rustam	1490
Ahmed	1497
Alvant	1497

13. *Sofi.*

Ismail I	1499
Thamasp I	1524
Ismail II	1576
Khodavend	1577
Hamzah o Mir-Hemzeh	1585
Ismail III	1585
Abbas I, il Grande	1587
Sefi	1629
Abbas II	1642
Solimano II	1666
Hussein	1694-1722
Mahmud	1722
Aschraf	1725

l'Arabia all'ovest e al sudovest. Comunica col mare d'Oman all'est per mezzo dello stretto d'Ormuz e si estende tra il 25°-30° 30' lat. nord, e fra il 45°-53° 3 long. est. Riceve l'Eufrate e il Tigri insieme uniti. Questo golfo dicesi anche *Mar Verde*, ed è il *Sinus Persicus*, *Mare Babilonicum* o *Erythraeum* dagli antichi.

Perth (*Geogr. statistica*)—Città della Scozia (Regno-unito della Gran Bretagna e dell' Irlanda), già residenza degli antichi re scozzesi, nella contea di Perth, sulla sinistra della Tay. Vi si osserva il palazzo municipale, il teatro, le caserme, le carceri, ecc. L'industria vi mantiene fabbriche importanti di cotoni, tele, guanti, cuoi e cordami. Fa commercio considerevole ed esporta manifatture e cereali. — Dista 69 kil. da Edimburgo, al nord. — Popolazione: 24m. anime. — La contea di Perth è posta al sud di quelle d'Aberdeen e d' Inverness, e al nord del seno di Forth. — Popolazione: 139,216 anime (1851).

Perù (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Repubblica della parte occidentale della America meridionale, composta dell'antico viceregno di questo nome. Giace fra 3° 20' e 21° 30' lat. sud, 64° 40' e 83° 45' long. ovest. Confina al nord colla Colombia e col Brasile, all'est pur col Brasile, al sudest coll'Alto Perù, al sudovest e all'ovest col grande Oceano equinoziale. La superficie di questo Stato misura 3310 kil. dal nordovest al sudest, e 1644 nella sua massima larghezza.

Descrizione fisica. — Dal sud al nord è traversato dalle Ande, che si partono in due catene quasi parallele; l'una, cioè la grande Cordigliera delle Ande, formante il punto centrale del Perù e l'altra, molto più bassa, detta Cordigliera della costa. I più alti gioghi delle Ande del Perù, nel sud, sono il monte Tajara, estinto vulcano di 5760 metri, il Pichu-Pichu, l' Inchocajo, similmente estinto, e l'Arequipa in attività. I principali fiumi che scorrono in questa contrada sono il Tancuragua e l'Ucayale, i quali formano l'Amazzone, il Nuovo-Maranon, l'Apurimac o Antiguo-Maranon, il Huallaga ed alcuni affluenti dell'Amazone, come il Giavari, il Giutay, ecc. Il lago principale è il Titicaca. — Il suolo che sta sotto la zona torrida, è generalmente sterile, ma in riva ai fiumi, o dove è umettato dalle acque sotterranee, vi si trovano gomme odorifere e resine tintorie. La provincia di Arequipa è generalmente molto ben coltivata; il moscato e la cannella crescono naturalmente nella Montana-Real, e coltivasi con buon successo il caffè e lo zucchero nei luoghi temperati della Sierra. La cultura del cacao e della canapa potrebbe essere migliore se vi fossero mezzi di comunicazione e vie di trasporto colla costa. Fra le altre produzioni di questo territorio non si vuole dimenticare il lino, il pepe, il pepe d'India, lo zenzero, il cedro, il legno di ferro, 12 sorta di palmizi, la cassia, il copale, ecc. — I montoni del Perù danno buonissima lana; lo stesso può dirsi della Vigogna e dell'Alpaca. I luoghi più caldi sono infestati da gran numero di rettili velenosi. — La mineralogia presenta svariatissime roccie; il suolo è come impregnato di metallo prezioso; l'oro però non è il metallo più comune nè più ricercato, perchè trovasi in luoghi inaccessibili o in una compage troppo difficile a fondere. Nella massima parte dei fiumi si rinviene l'oro, e l'estrazione di esso è molto lucrativa. Alcune miniere però dello stesso metallo sono scavate, e la più produttiva è quella di Sant-Jago-de-Catagaita. Le miniere argentifere sono in maggior numero e di più facile lavorazione. Come più importanti si annoverano quelle di Gualganas, nella provincia di Truxillo, e di Yauricochou, presso la piccola città di Pasco, nella provincia di Tarma. La provincia di Guancobelica ha anch'essa molte miniere d'oro, d'argento, di rame e di piombo, ma la sua maggiore importanza consiste nelle miniere di mer-

Thamasp II	1729
Abbas III	1732

14. *Dalla caduta dei Sofi ai tempi nostri.*

Nadir-scià	1736
Ali-Kuli-Khan	1747
Ibrahim	1747
Ismail-scià, *di titolo* . . .	1757-1761
(*ma sotto il suo regno* Ali-Merdan, Azad, Mohammed-Hassan)	
Kerim-Wakil	1761-1779
Guerra civile	(1779-94)

15. *Dinastia dei Kadgiar.*

Aga-Mohammed-Khan . . .	1794
Feth-Ali-cià	1797
Mohammed-scià	1834
Nereddin-scia	1848

curio tanto prezioso per la fusione dei metalli, le quali però, per ignoranza del modo di metterle a profitto, sono in parte abbandonate. Vi si rinvengono eziandio altri metalli e pietre preziose.

Industria e commercio. — L'industria del Perù consiste nelle fabbriche di armature, di selle, di briglie, di mantelli, di tappeti e d'altri oggetti di lusso, d'oro e d'argento. Le principali materie di esportazione consistono nell'oro, argento, rame, acquavite, cacao, zucchero, pepe d'India, chinachina ed altre droghe; lane di vigogna, ecc. Il commercio, che si era assai affievolito durante la guerra d'indipendenza, acquistò quindi un certo incremento, specialmente colle isole britanniche; il principale ostacolo al suo maggiore sviluppo è il difetto di strade, di ponti e di canali. La marineria mercantile, nel 1853, aveva 187 navi della portata fra tutte di 25,228 tonnellate.

Etnografia. — La popolazione del Perù si compone di Spagnuoli, di creoli, di meticci, di neri e di mulatti. Ognuno gode di uguali diritti, eccettuati gli schiavi. Gl'Indiani o indigeni, che sono la classe più numerosa, sono poco intelligenti, melanconici ed abbattuti dall'oppressione. Nel pericolo riescono pusillanimi, quanto poi vendicativi e crudeli nell'esercizio del potere. Fanno grande uso di bevande spiritose che recano grave danno alla igiene pubblica. Gl'Indiani indipendenti che vivono nel nordest del Perù si dividono in varie tribù; usano per arme la lancia e le freccie avvelenate, le quali adoperano con maravigliosa destrezza. Della divinità hanno una imperfetta idea, e non le consacrano nè tempii, nè altari.

Governo. — Il governo presente del Perù è una Repubblica, retta da un presidente elettivo, assistito da varii ministri. La capitale è Lima. Lo Stato si divide in 11 partimonti e due provincie. Il seguente specchietto reca i nomi di queste divisioni con la loro rispettiva popolazione.

Partimenti e province.	*Popol. nel 1853.*
Amazonas	39,074
Ancaho	155,779
Arequipa	121,585
Ayacucho	129,921
Cuzco	346,211
Huancavelica . . .	76,198
Junin	245,722
Libertad	202,662
Lima	180,923
Moquegna	61,440
Puno	245,681
Provincia litt. di Callao	8,352
Provincia litt. di Piura	74,372
POPOL. TOT. del Perù	1,887,920

Finanze. — La Repubblica, nel 1857, ebbe il seguento conto dalla amministrazione delle finanze.

Introiti:	piastre	18,656,256
Spese	»	16,360,051
Avanzo	»	2,296,205

Il debito pubblico somma in tutto a piastre 46,451,387.

Esercito. — La forza armata si compone di due batterie pedestri ed uno squadrone a cavallo d'artiglieri; del corpo degli ingegneri; 8 battaglioni di fanteria e 3 reggimenti di cavalleria.

Armata navale nel 1856. — Due fregate, 2 vapori, 1 brigantino, 4 piccoli vapori, 1 pachetto, 5 pontoni, in tutto 15 legni con 104 cannoni, un battaglione di fanteria (458 uomini) ed un corpo di piloti (128 uomini).

Cenno storico. — Il Perù, comprendendo sotto questo nome il Basso Perù e l'Alto Perù o Bolivia, fu dapprima abitato dai Quinchuas, o Peruviani e da altri popoli (Chiquitos, Carapnchos). Dal XII al XVI secolo formò il vasto impero degli Incas, il quale sembra aver anche in sè compreso per qualche tempo lo Stato che oggi dicesi dell'Equatore, e forse parte della Nuova Granata, della Venezuela e del Brasile. Gl'Incas Atahualpa e Huescar, terzi successori di Mancocapac, dominavano sul Perù allorquando gli Spagnuoli conobbero questo paese. Pizzarro e Almagro lo percorsero e ne fecero la conquista dal 1526 al 1533. Huescar morì combattendo, meno infelice di Atahualpa, che fu perfidamente dannato a morte dagli Spagnuoli. Dopo la conquista, il Perù divenne un viceregno della monarchia spagnuola che ne trasse per tre secoli copiosa suppellettile di metalli. Fu l'ultima fra le colonie spagnuole d'America ad inalberare il vessillo della indipendenza. L'esercito del Chili, condotto dal generale San-Martino di Buenos-

Ayres, occupò Lima nel 1821 e vi promulgò l'indipendenza sotto la protezione di Bolivar. Le vittorie di quest'ultimo e del generale Sucre consolidarono la libertà del Perù, ma la discordia non tardando molto ad introdursi nella nuova Repubblica, produsse la separazione dell'Alto Perù, che prese così il nome di Bolivia (perchè protetto da Bolivar), dal Basso Perù che conservò la vecchia denominazione. Ma questa divisione non giovava alla pubblica quiete, ed una lunga anarchia straziò amendue le Repubbliche.

Perugia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, capoluogo di delegazione. Sorge sovra un alto colle che si erge tra il Tevere ed il fiumicello Genna, ed ha cinque vette sulle quali la città trovasi edificata. L'aria vi è perfetta, il sito amenissimo, e da ogni parte si godono vedute maravigliose, sia per la singolare bellezza della pianura umbra che ai piedi le si distende, sia per la florida vegetazione de'campi, o per la varia configurazione delle colline e per la frequenza di città, di castella e villaggi che qua e là disseminati si veggono. L'accesso più agevole resta dal lato di Roma. È cinta di mura, la cui cerchia gira 7600 metri. Tra le porte che si aprono nelle mura è notevole quella detta di San Pietro o Romana, disegno di Agostino da Firenze.

Edifizi pubblici e monumenti. — La piazza maggiore, che dicesi del Duomo, e quella del Sopramuro sono sostenute da alti muraglioni, a guisa di contrafforti, senza dei quali era impossibile, per la irregolarità del suolo, formare aree sì spaziose. Nel mezzo della piazza principale sorge quella famosa fontana (opera di Giovanni Pisano), che è il più considerevole monumento artistico di Perugia. Uno dei lati di questa piazza è costituito dal prospetto laterale del Duomo, grande edificio, incominciato, a quanto sembra, nel 1345; ha marmoree sculture e buoni dipinti. La chiesa di S. Pietro può considerarsi come una pinacoteca delle pitture del Perugino. Nelle chiese San Domenico (vasto edifizio), di Santo Agostino, di San Filippo, di San Francesco, di San Severo ed in altre veggonsi pure stupendi dipinti del Perugino, di Pietro da Cortona, di Giotto, di Raffaele e di altri egregi. Ammirabile è la facciata della chiesa di S. Bernardino, adorna di statue e bassorilievi di Agostino da Firenze. — Il palazzo del comune, che sorge sulla piazza del Duomo, è, dopo la fonte, il più antico e pregevole monumento della città. Il suo aspetto è grandioso ed imponente; la porta che guarda la piazza è ornata da un grifone di bronzo, insegna del comune, e da un leone, emblema di parte guelfa. Anche più riccamente adorno è l'altro ingresso, volto verso il mezzo della piazza: quivi pure sono due grifoni di marmo che lacerano colle unghie le lupe senesi, due leoni guelfi e i gigli francesi; e sull'alto della porta la statua di San Luigi con quelle di Sant'Ercolano e San Lorenzo, protettori della città. — La sala del Collegio del Cambio è celebre per gli affreschi che contiene del Perugino; in alcuni di essi pose mano il divino Raffaello. — Ha Perugia 4 teatri. Assai grandioso è quello denominato *Civico* o del *Verzaro*, non meno pregevole per l'architettura, che per la vaghezza delle pitture ond'è fregiato. Di minore ampiezza, ma pure elegante, è il *Nobile*, situato nel corso, con attiguo *Casino*, ossia stanze di veglie. Un ampio circo o arena con gradinate semicircolari e superiore loggiato, serve agli spettacoli diurni. — Tra gli edifizii più notevoli per opera d'arte era, per l'addietro, citata la fortezza che sorgeva dicontro alla piazza maggiore, fabbricatavi da Paolo III *per infrenare l'audacia dei Perugini*. Ma i Perugini vedendo pur sempre in questo edifizio uno strumento di servitù, nel dicembre 1848, l'atterrarono; e poco dopo sui ruderi s'innalzava per ordine del governo pontificio una caserma fortificata. — Fra le antichità perugine hanno grande importanza archeologica gli avanzi delle mura etrusche, le quali cingevano la vecchia città. Vuolsi che il loro giro, assai minore di quello delle mura odierne, non misurasse oltre a metri 2640. Sono composte di grandi massi di pietre insieme connesse senza cemento; e se ne incontrano i ruderi specialmente dappresso alla chiesa di Sant'Ercolano e della Madonna della Luce, e nella piazza Grimana, ove sorge il famoso arco Augusto. Molte iscrizioni e marmi, e sepolcri rinvenuti nel territorio perugino diedero argomento di dotte disquisizioni agli archeologi. Anche i sobborghi della città hanno cospicui edifizi, tra'quali primeggiano lo splendido monastero di San Pietro dei Cassinesi; i due archi, che servono di porte, San Costanzo e San Girolamo; il convento di San Francesco al Monte; e finalmente il monastero di Santa Giuliana.

Istruzione e beneficenza. — Anche per ciò che riguarda il numero e la bontà degli istituti consacrati alla pubblica istruzione va annoverata Perugia tra le primarie città dello Stato Romano. Principalmente ricorderemo: l'Università, l'Accademia pontificia di belle arti, l'Istituto agrario, ed il Collegio Piano ossia Sapienza nuova, e il Conservatorio Piano destinato alla gioventù di civile condizione. L'Università ha quattro facoltà, ciò sono: la teologica, la filosofica, la legale e la medica. Un'altra cattedra vi fu di recente istituita per l'insegnamento dell'agraria. Sono annessi all'università varii gabinetti scientifici, i quali peraltro lasciano grandemente a desiderare. Vuolsi però fare eccezione pel gabinetto archeologico per se stesso pregevolissimo. L'accademia di belle arti è un istituto che Perugia ha comune con sole tre altre città dello Stato, Roma, Bologna e Ravenna. Possiede altresì una pinacoteca ragguardevole per bei dipinti, specialmente dei pittori perugini. Il Collegio Piano venne istituito nel 1829 riunendo i due vecchi collegi della *Sapienza vecchia* e della *Sapienza nuova*. Il corso degli studi è ripartito in nove anni, insegnandovisi dai primi erudimenti delle lingue e delle matematiche, fino all'estetica, ed eloquenza, algebra, geometria ed agrimensura, fisica, chimica, filosofia, storia e filosofia della storia. La biblioteca pubblica contiene più di 30m. volumi, oltre una ricca collezione di manoscritti. Pregevole è pure la biblioteca della cattedrale, quella dei Monaci Cassinensi e l'altra dei Minori Osservanti. Ha infine Perugia parecchie accademie, delle quali una letteraria, un'altra detta dei Filedoni, consacrata alle belle arti; una terza filodrammatica; una quarta medico-chirurgica. Per ciò che riguarda la istruzione del clero v'ha il seminario, dipendente dall'autorità vescovile. — Fra gli istituti di beneficenza vanno in primo luogo annoverati tre ospedali ed il *manicomio*, uno dei migliori d'Italia, la Compagnia di S. Martino e l'Istituto di mutuo soccorso per gli esercenti le arti salutari. Vengono poi gli ospizi dei pellegrini, dei mendici, delle derelitte, degli esposti e degli orfani, i conservatorii delle fanciulle povere, il monte di pietà che fu il primo fondato in Italia, ecc.

Industria e commercio. — Sebbene Perugia non appaia tra le città più industri dello Stato romano, pure non poco utile traggono i suoi abitanti dai loro traffici. Le più importanti manifatture sono quelle della lana e della seta. Anche le fabbriche di candele di cera e di liquori vi hanno molta operosità. Soprattutto poi sono riputatissime le sue pinocchiate ed altre confetture. — Queste fabbriche, i ricolti agrari, il bestiame, danno materia al commercio, ravvivato altresì dal transito delle merci che si esportano, o che si importano dalla vicina Toscana; è singolarmente favorito dalle molte e buone strade, che da Perugia, come da centro, si diramano in ogni direzione.

Cenno storico. — Perugia, per le sue antiche mura turrite, fu detta *Turrena*; sotto il romano impero, distinta coll'aggiunto d'*Augusta*. Fu essa in antico una delle dodici lucumonie etrusche. Il perimetro della città era allora più angusto, come abbiamo detto, che non il presente. L'epoca del triumvirato fu a Perugia esiziale; chè parteggiando caldamente a sostegno della Repubblica, aperse le porte ai profughi guidati da Lucio Antonio fratello del triumviro, e la città fu da Ottaviano cinta d'assedio, nel quale provò tutti gli orrori della fame, ed operò prodigi di valore. Nel tempo delle invasioni dei barbari vide i Goti sconfitti presso le sue mura da Belisario. Fu saccheggiata da Totila, che vi fece decapitare S. Ercolano. I Longobardi vi stabilirono un duca. Soggiacque agli imperatori di Costantinopoli, e più tardi inaugurò un libero reggimento municipale, avendo dapprima implorato la protezione del pontefice Gregorio II. Tenne le parti della Chiesa; ma dal 1000 al 1198 prevalse la fazione imperiale. Le turbolenze di Roma, donde i Pontefici erano sovente obbligati a fuggire in traccia di asilo più tranquillo, fecer sì che Perugia potè spesso dirsi sede dei Papi. Al tempo delle fazioni civili vi predominarono i Raspanti, e l'assenza de' Pontefici residenti in Avignone valse ad assodare le nuove istituzioni popolari. La prima metà del secolo XIV segnò il colmo alla sua prosperità, occupando Perugia onorevole luogo fra le Repubbliche italiane. La pace di Bologna del 13 ottobre 1370 pose Perugia sotto il governo di Urbano V e fu occupata dai suoi legati. Urbano VI, per tranquillare gli animi insofferenti del nuovo dominio, considerò Perugia siccome un feudo, del quale, mercè lieve tributo in ricognizione dell'alto dominio, il vescovo ed il popolo furono investiti con trattati del 4 gennaio 1379. Ma non tardarono i nobili, assunto il nome di Beccarini, a ricominciare coi Raspanti una guerra sanguinosa. A por fine alle stragi civili fece la città una nuova dedizione al papa Bonifacio IX, il quale di persona vi si condusse, e fu testimone del combattimento seguito per le vie tra le due parti, ove fra i molti Beccarini morti, noverossi anche Pandolfo Baglioni loro capo. Si riebbe allora la fazione democratica, e molto più quando fu capitanata da Biordo dei Michelotti, già signore di Todi e di Orvieto. Intanto l'abate Guidalotti, fattosi capo di una congiura, ed ammesso alla confidenza del Michelotti, durante un famigliare colloquio, lo uccise. Ceccolino de' Michelotti fratello dell'estinto riordinò alquanto il reggimento civile, ma non sentendosi abbastanza forte, invocò gli aiuti di fuori. Ed ecco i Visconti di Milano, i nipoti di Bonifacio IX e d' Innocenzo VII, ed il re Ladislao IX successivamente farsi signori di Perugia, mentre il famoso condottiero Andrea Braccio dei Fortebracci, signor di Montone; irritato dalla immeritata umiliazione dell'esilio e dalla ingratitudine di Ladislao, che spregiati i suoi servigi ne aveva confermata la proscrizione, meditava il conquisto della patria per la fazione de' Beccarini. Trionfò egli de' nemici, ed entrato in Perugia il 19 luglio 1416, vi fu gridato signore. Le sue armi si spinsero fino a Roma, ove incominciò la guerra de' Braccheschi e degli Sforzeschi, che esercitò il valore degli Italiani nelle pianure di Viterbo, e di poi in tutta la parte meridionale della penisola. Accordato aveva Martino V a Braccio, nel 1420, l'investitura di Perugia e del suo territorio ed alla riputazione guerriera di lui anche il savio governo corrispose. Morto però dopo soli quattro anni nell'impresa d'Aquila, rimase Perugia in balla de' Beccarini, sebbene nominalmente soggetta ai Pontefici. I Degli-Oddi ed i Baglioni se ne disputarono a lungo il possesso, finchè i primi furono cacciati. I Baglioni non avendo più emuli a combattere, volsero le armi contro se stessi. Gianpaolo Baglioni, scampato all'eccidio, e collegatosi ad alcuni capitani, riuscì a tener di fatto la signoria della patria, prevalendo colla forza e col consiglio dei magistrati. Collegato con Cesare Borgia, e poi da esso tradito, sotto Alessandro VI, espulso di nuovo dalle armi di Giulio II, fu nel 1520 chiamato a Roma da Leone X, ove ebbe mozzato il capo. Orazio suo figliuolo gli successe, ma dapprima Adriano VI e poscia Clemente VII, giunsero a capo di scacciarlo. Però, nel 1534, Ridolfo Baglioni entrò in Perugia con buon polso di gente raunaticcia, mise fuoco al palazzo apostolico e uccise il legato. Ma Paolo III Farnese, colle milizie condotte dal Savelli, fugò i ribelli e si recò in persona a stabilirvi l'assoluto potere. Non appena erasi l'ordine ricondotto, che l'aumento del dazio del sale riaccese i tumulti. Cessata la così detta *guerra del sale*, per provvedere ai futuri casi si edificò la fortezza destinata più ad infrenare gli abitanti che all'esterna tutela. Così sottomessa Perugia, andò sempre declinando e assottigliandosi di popolazione, che nei suoi tempi migliori sommava a 40 mila abitanti. — L'occupazione, dopo valida resistenza, che gli Svizzeri al soldo della Santa Sede fecero di Perugia il 20 giugno 1859, e l'eccidio che vi commisero ha dato ampia materia ai giornali e ad altri scritti, cosicchè è divenuto tristamente famoso in tutta Europa. — Non picciolo è il numero d'uomini illustri cui fu patria Perugia, ma basti a noi ricordare a cagion d'onore: Baldo, sommo lume della giurisprudenza, il Pinturicchio, eccellente pittore, il P. Ignazio Danti matematico e astronomo insigne; il Pellini e il Mariotti eruditi illustratori delle patrie istorie, ai quali aggiungeremo il dotto archeologo Gio. Battista Vermiglioli non ha guari mancato ai vivi.

Distanza e popolazione. — Perugia dista 266 kil. da Roma, al nord. — Popolazione: dentro alle mura: circa 20 mila anime; del comune 38,105.

Delegazione di Perugia. — La delegazione di Perugia confina, al nord, colla delegazione di Urbino e Pesaro; all'est, colla delegazione di Camerino e di Spoleto; al sud, con quella di Orvieto ed all'ovest, colla Toscana. La sua superficie valutasi a 4007 kil. quadrati. Ai confini orientali sorge l'Appennino e le sue ramificazioni, tra le quali il Subasio ed il Tezio. La più alta vetta di quella montana catena chiamasi il *Pennino.* — Fra i suoi fiumi primeggia il Tevere che biparte il Perugino e riceve il Nestore, il Nese, il Rio, l'Asino, il Resino ed altri. Possiede eziandio il bel lago detto Trasimeno o di Perugia (V. TRASIMENO). — Il clima è salubre e dolce, ed il territorio dà buoni pascoli, coi quali si alimenta numeroso bestiame. Offronsi pure qua e là punti di vista rimarchevoli, sopratutto alle sponde del suindicato lago e nelle vallate del Tevere. — La delegazione è divisa in 4 distretti, che sono: Perugia, Città di Castello, Foligno e Todi, e 79 comuni. — Popolaz. tot.: 216,587 anime (nel 1856).

Peruwelz (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio, nella provincia d'Hennegan, circondario di Tournai, capoluogo di cantone. Ha importanti fabbriche di berrette usuali a maglia e a telaio, di cotonine e passamani, concie di pelli, tintorie, raffinerie di sale e fabbriche di tabacco. Il suo commercio consiste in berrette, tessuti di lana, cuoi e tabacco. — Dista 20 kil. da Tournai, al sudest. — Popolazione: 7879 anime.

Pesaro (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, nello Stato Romano, capoluogo di legazione in un con Urbino e del distretto del suo nome. Siede sul fiume Foglia, presso la sua foce nell'Adriatico. È cinta di regolari e solide mura bastionate con cinque porte e munita di cittadella, fatta costruire da Giovanni Sforza nel 1474. — Le vie della città sono ampie, ben selciate e tenute con molta nettezza. La piazza maggiore è ornata d'una bella fontana e della statua di Urbano VIII. Ivi è il palazzo antico ducale con un prospetto magnifico, e al di là dell'ampio cortile sono le prigioni. La facciata laterale del grandioso tempio di San Domenico occupa un altro lato della piazza, e si crede che ivi fosse un tempio di Giove. Chiara per l'episcopale antichissimo seggio è la cattedrale. Ed altri molti sono i templi, e per architettura commendevoli, e per le pregiate pitture che gli adornano: frequenti i palazzi, che alle regolari e modeste case frammisti accrescono l'esterno decoro della città. — Nei suoi dintorni avvi un grandioso castello denominato l'*Imperiale*, già luogo di delizia dei signori di Pesaro che l'inalzarono. — Per ciò che spetta alla pubblica istruzione tiene Pesaro onorevole luogo fra le città dello Stato. Il suo ginnasio comunale offre ai giovani quella istruzione che suole chiamarsi secondaria, comprendendovisi, oltre agli studi classici, l'insegnamento elementare della filosofia razionale, della matematica o nautica, della fisica e chimica, dello istituzioni di diritto civile e canonico. Mantiene inoltre il municipio una scuola di disegno, una scuola d'anatomia ed una d'ostetrica, per chi voglia darsi alla bassa chirurgia e per le levatrici, una scuola di veterinaria, ed una scuola di musica. Al seminario vescovile va unito un collegio convitto che venne non ha guari istituito. Vi sono due accademie, una letteraria ed una agraria. La pubblica biblioteca, denominata *Oliveriana*, perchè fondata dal benemerito Annibale Olivieri, conta oltre a 15,000 volumi. Il *Museo Passeri* è una raccolta di antichità, come marmi, specialmente pesaresi, ed iscrizioni. — Assai ricca è questa città di benefiche istituzioni, le quali furono quasi tutte fondate dalla carità privata, e sono rette da congregazioni di cittadini. L'ospedale di San Salvatore è destinato ad accogliere gl'infermi d'ambo i sessi; un altro asilo è per orfani maschi e due per le orfanelle. L'ospizio dei Santi Domenico e Vincenzo è destinato ai poveri cronici ed invalidi. Ma l'istituto di beneficenza, degnamente più rinomato della città, è l'ospizio di S. Benedetto o *Manicomio.* — Attivissimo è il commercio di questa città agevolato dal canale del Foglia sul quale Pesaro ha un porto, e grande la industria manifattrice de' suoi abitanti. Le manifatture che hanno maggior importanza sono: la seta, fonte di larghissimi guadagni, sì per la coltivazione dei bachi, come per la filatura e per la tessitura; le concie;

le fabbriche di vetro e di cera-lacca; vi si lavorano altresì tele di canapa, corde, tessuti di cotone, e v'hanno fabbriche di cremor di tartaro. L'industria però più rinomata di Pesaro è quella delle maioliche e terraglie. Le suddette produzioni industriali, ed alcune agrarie, alimentano il commercio pesarese. — Pesaro, dai Latini detta *Pisaurum*, vanta origine antichissima; ma se la fondassero i Siculi o i Romani, se fosse annoverata nei primi tempi tra le città umbre o tra le picene, ella è cosa incerta e controversa. Prima che fosse compresa nel dominio dei Romani vi stanziarono i Galli Senoni. Sotto a Roma fu colonia retta dai pretori per la repubblica. Cadde in potere di Cesare dopo il passaggio del Rubicone, e nel triumvirato tenne le parti di Marcantonio intitolandosi allora *Colonia Giulia Felice*. Le barbariche incursioni le arrecarono immensi danni con continue stragi e saccheggi. Nelle guerre gotiche fu in parte incendiata, e il re Filippo ne atterrò le mura: Belisario le rialzò e ne accrebbe le fortificazioni. Ai tempi della dominazione longobarda fece parte della *Pentapoli*, retta dall'esarca di Ravenna per l'Impero Greco; ma poichè l'esarcato fu vinto dai Longobardi, anche Pesaro dovette ai medesimi soggiacere. Nel secolo XII ebbe principio la gloria delle sue armi, chè, seguendo la parte guelfa, resistette a Federigo Barbarossa. All'esordire del secolo XIII fu governata dagli Estensi Aldobrandino ed Azzo V; Giovanni *lo zoppo* o Gianciotto Malatesta ebbe Pesaro in feudo da Clemente IV, ma tumultuoso ne fu il governo pei furori della parte ghibellina, ed assai più tristi le domestiche sue vicende dopo il matrimonio con Francesca da Polenta, le cui sventure ispirarono a Dante quel celebre canto della Divina Commedia. Poco egli sopravisse alla tragica morte della misera sedotta. Continuarono però i Malatesta a governare Pesaro sino alla venuta del cardinale Albornoz, che vinse ed imprigionò Galeotto, uno dei figliuoli di Pandolfo I, signore di Rimini. Fu per altro di poi legalmente investito del feudo, che tennero i suoi successori, quantunque soventi volte molestati e disfatti dai Ghibellini di Urbino, infino a Galeazzo; il quale le insidie paventando ed i maneggi del suo cugino Sigismondo signore di Rimini, ne fece, ad insinuazione de' Feltreschi, spontanea cessione a Costanza Varano sua nipote, che portò in dote la signoria ad Alessandro Sforza, figlio naturale di Muzio Attendolo, e fratello del celebre conte Francesco. Dopo un secolo e mezzo di dominazione, passò Pesaro da' Malatesta agli Sforzeschi. Alessandro seppe schermirsi dagli agguati di Sigismondo Malatesta, ed ottenne poi da Niccolò IV l'investitura. Chiamato a succedergli Giovanni figlio naturale, volle, maritandosi a Lucrezia Borgia, assicurare il dominio; ma questa con un solenne divorzio l'abbandonò all'ira di Cesare. Un Costanzo Sforza fanciullo rimase sotto la tutela di Galeazzo fratello naturale di Giovanni, e fu da immatura morte rapito. Mal sostenne i vacillanti diritti il superstite zio in faccia al bellicoso Giulio II, e dovette, nel 1512, abbandonare il principato. Ma per successive transazioni, dopo sei mesi, la signoria di Pesaro fu dallo stesso pontefice incorporata al ducato di Urbino in favore di Francesco Maria della Rovere, e seguì dopo tal tempo le sorti di quella ducea. Nelle vicende della calata dei Francesi in Italia al finire del secolo passato, fu aggregata per un tempo alla repubblica cisalpina ed al regno d'Italia. Tornò nel 1814 alla pontificia dominazione. — Pesaro fu culla di alcuni uomini considerevoli, fra i quali Innocenzo II, il giurista Pandolfo e a' di nostri le diedero molto lustro Giulio Perticari e l'immortale Gioachino Rossini. — Pesaro dista 32 kil. da Urbino, al nordnordest — Popolazione, compresovi il comune: 18m. anime.

Pescantina (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di San Pietro Incariano, alla sinistra dell'Adige. Il suo territorio abbonda di viti e gelsi. La vicinanza del fiume Adige agevola i trasporti delle merci e il rende luogo di grande traffico. — Dista 10 kil. da Verona, al nordovest. — Popolazione: circa 4m. anime.

Pescara, fiume (V. ATERNO).

Pescara (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nella provincia d'Abruzzo Citeriore, distretto di Chieti, circondario di Francavilla. È situata in perfetta pianura, vicinissima al mare, e l'aria non v'è troppo sana. In sua vicinanza passa il fiume detto pure Pescara da alcuni e da altri Aterno. Questa città è assai commerciante. — È opinione che sia essa l'antica *Aterno* (V. Aterno, Aternum). — È fortificata in guisa molto considerevole, cosicchè si ritiene per una delle principali fortezze del regno. — Dista 14 kil. da Chieti, al nordest. — Popolazione : 3400 anime.

Peschiera (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo e fortezza dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Volta Mantovana, sul lago di Garda, allo sbocco del Mincio dal lago. Da questo luogo il Mincio cessa di esser lago e riprende il suo corso onde portarsi a sboccare nel Po, al sud di Governolo. — Antica è la sua origine, e gli storici latini la nominavano *Ariolica*. Col volgere degli anni denominossi *Peschiera* dal farsi quivi buona pescagione d'anguille. Nel medioevo venne ben tosto conosciuto questo luogo, come buona posizione militare, imperocchè nel XIII secolo, lo vediamo munito di un *castello*, il quale servì di rifugio ai Ghibellini di Verona, seguaci dell'imperatore. Fu in seguito preso e distrutto da Ezzelino da Romano, il quale per le stragi da lui fatte di gran numero di abitanti, meritò dai contemporanei il nome di secondo Nerone. Vinto costui, per una crociata che gli fu mossa contro, s'impossessarono di Peschiera gli Scaligeri di Verona, i quali riedificarono il paese e il castello. Ma spenta questa famiglia, e i Veneziani fattisi padroni de' suoi dominii, accrebbero le antiche fortificazioni, soprattutto, pei consigli di Guidobaldo della Rovere, duca di Urbino e generale della repubblica; sotto la quale il borgo veniva governato da un potestà, ma il castello convertito in *fortezza*, era retto da un provveditore, che aveva cura di tenerla ben munita e guardata da alcune galee sottili che percorreano il lago. Nel 1796 Bonaparte, dopo aver vinto il Piemonte e gran tratto di Lombardia, recò una parte delle sue genti a Peschiera, onde assalire il nemico nel centro stesso dei suoi posti. I Francesi vi entrarono il 30 maggio dello stesso anno, e nel susseguente agosto il maresciallo austriaco Wurmser toccò nelle sue vicinanze una sconfitta. Ma nell'aprile 1799 venne occupata dagli Austro-russi che la dovettero nuovamente cedere ai Francesi nel 1801, i quali l'aggregarono alla repubblica Cisalpina. D'allora in poi rimase disgiunta dalla provincia di Verona, di cui faceva parte, ed unita al Mantovano. Al tempo della guerra del 1848 fra gl'Italiani e gli imperiali, Peschiera fu assediata, e capitolò il 30 maggio. Gli Imperiali la rioccuparono dopo la battaglia di Custoza. Da indi in poi le fortificazioni furono ampliate. — Peschiera dista 33 kil. da Mantova, al nordnordovest. — Popolazione : 1700 anime.

Pescia (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Sta sopra il fiume omonimo, in ridente postura e territorio fertile. La sua industria è attivissima: ha fabbriche di vetrami, torcitoi e filande di seta, fucine, cartiere, concie, fabbriche di cappelli e di paste.—Pescia storicamente è una delle più cospicue terre della Toscana: di essa comincia la storia a parlare fin dall' VIII secolo. Fu signoria dei Lucchesi, ma ebbe però i proprii statuti. Venne anch'essa travolta nelle fazioni dei secoli di mezzo ; passò indi sotto a Firenze la quale ne ampliò la cerchia delle mura ; sopportò parte dei danni che recò a Firenze l'assedio del 1530, poscia seguì le sorti della Toscana. — In Pescia nacquero alcuni uomini illustri, fra i quali Jacopo Ammannati, dalla cui famiglia trasse i natali Giulia, madre di Galileo Galilei. Vi nacque eziandio quel fra Giovanni, compagno di frate Savonarola, che venne con essolui arso. — Dista 62 kil. da Firenze, al nordovest. — Popolazione : 6500 anime.

Pescina (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore secondo, distretto d'Avezzano, capoluogo di circondario. È situata al nord di un monte, in fondo ad una valle, tra la quale scorre il fiume Giovenco. L'aria vi è sana, ed il terreno fertile in ogni sorta di vegetabili. Vi si trova pure pietra bianca calcarea, atta all'adornamento degli edificii. — Pescina è città antichissima; v'ha chi la crede costrutta sul luogo in cui sorgeva *Alba Fucente*,

Google

ma ciò è forse un errore (V. Alba fucente). — Fu patria del cardinale Mazzarino, celebre ministro di stato alla Corte di Francia nel secolo XVII. — Dista 43 kil. da Aquila, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Pescocostanzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nella provincia di Abruzzo ulteriore secondo, distretto di Solmona, capoluogo di circondario. Sorge in un sito montuoso, con clima temperato. Vi prospera assai la vite e l'ulivo. Gli abitanti sono quasi tutti pastori od agricoltori. — Dista 22 kil. da Solmona, al sudest. — Popolazione: 3300 anime.

Pescosolido (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto e circondario di Sora. Trovasi in amena posizione, aria buona e fertile territorio. — Dista 111 kil. da Napoli. — Popolazione: 3400 anime.

Pescolamazza (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato ulteriore, distretto di Ariano, capoluogo di circondario. Trovasi nelle vicinanze del fiume Caloro, in territorio ubertoso segnatamente in viti e gelsi. — Dista 11 kil. da Benevento. — Popolaz.: 2600 anime.

Pescolanciano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto d'Isernia, circondario di Carovilli. Giace sopra un gran masso, in fertile territorio producente grani, ulivi e legumi. — La parola *Pesco* deriva da *Pesclum*, che nei secoli di mezzo equivaleva a pietra; molti storici però diversamente opinano, e tanto diversamente, che qui verrebbe a taglio il detto: *quot capita, tot sententiae*. — Dista 14 kil. da Isernia. — Popolazione: 2600 anime.

Pesco Pagano (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Melfi, capoluogo di circondario. Fabbrica stoffe di cotone e di lana, ed utensili di rame e di ferro. — La voce *Pesco* significava anticamente *castello*, per la qual cosa Pesco Pagano è come a dire Castel Pagano. Sembra luogo antico, ma non se ne conosce la origine. — Dista 28 kil. da Melfi. — Popolazione: 6m. anime.

Pesth (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), capoluogo del comitato di Pesth-Pilis, sulla riva sinistra del Danubio. Sta di fronte a Buda od Ofen, a cui è unita per un bel ponte di ferro. È città molto ben costrutta; le sue vie ampie e diritte s'incrociano ad angolo retto, ed è bella la strada lungo la sponda del fiume, ornata di decenti edifizi. Le vie più frequenti di popolo sono quelle che chiamano *Herrn-Waitzen-Gross-Brücken*, *Dorothea-Gassen* e le altre che riescono al ponte. Fra gli edifizi voglionsi notare: il Neu Gebaude, immensa fabbrica murata da Giuseppe II nel 1786 ad uso di alloggiamento militare e deposito d'artiglieria; la casa degli invalidi, del tempo di Carlo VI; l'edifizio dell'Università; il *Ludoviceum*, al quale è contiguo un ampio parco, in cui dovevasi erigere una scuola militare, ma oggidì è ridotto ad uso di spedale militare; il palazzo del comune; il palazzo del museo; le caserme; la borsa e il teatro, uno dei più vasti dell'Impero. La sua università fu fondata a Tyrnau nel 1635, trasferita a Buda nel 1777 ed a Pesth nel 1784, con facoltà di teologia, diritto, medicina, filosofia, scienze e belle lettere; vi è altresì in Pesth una scuola pratica di veterinaria; una pubblica biblioteca di 120m. volumi; belle collezioni scientifiche, orto botanico, osservatorio, un ginnasio di scolopii ed uno luterano; una scuola pei ciechi, il museo nazionale, l'accademia ungherese, un conservatorio della società musicale, e molti altri istituti per l'istruzione elementare e speciale. — Questa città è il centro dell'industria ungherese. Ha fabbriche di sete, panni, cuoi e pellami, tele, cappelli di paglia, passamani, olio, candele steariche, tabacchi, guanti, pipe di spuma o quisquilie di lusso e di moda. — Tiene quattro fiere all'anno. — Pesth occupa, a quanto credesi, il sito dell'antica fortezza romana, detta *Transinciacum*. Ebbe molto a patire nelle guerre contro i Turchi; i quali la presero nel 1526, nel 1541 e nel 1603; l'arsero e l'abbandonarono alla desolazione nel 1684, e, due anni dopo, la renderono all'Austria, ridotta quasi ad un cumulo di rovine. Una piena del Danubio le recò gravissimi guasti nel 1775; ma risorse più vigorosa e più ornata da tanti disastri. Sollevatasi contro l'austriaca dominazione nel 1848, fu nuovamente soggiogata nel 1849, quando il moto dell'Ungheria restò vinto. — Pesth dista 205 kil. da Vienna, al sud-est. — Popolaz.: 106,379 anime (nel 1851). — Il comitato di Pesth è formato dagli antichi di Pesth, Pilis e Soltk. Contiene, oltre l'importante suo capoluogo, Buda capitale dell'Ungheria. — Popolazione totale: circa 600 mila anime.

Pesto, Posidonia, Pæstum (*Geogr. antica e monumentale*) — Antica città, ora distrutta, dell'Italia meridionale, nella Lucania (Regno di Napoli, provincia del Principato citeriore, già Magna Grecia). Era posta in quella baia o golfo che ora chiamasi il golfo di Salerno, e che appunto dagli antichi fu detto *Sinus Pæstanus*. Ecco come il dotto Corcia ne descrive il sito e la forma: « A breve distanza dal mare, ed in una pianura amenissima era situata la città, la quale godeva di ampio e dilettevole orizzonte, chiuso all'est e al nord dai monti di Nori, di Capaccio e degli Alburni, all'ovest dalla costa di Amalfi, e al sud dal promontorio Tresino. Il fiume Salso o Capo di Fiume nella parte meridionale ne lambiva le mura, che nel perimetro di due miglia e mezzo la cingevano, e che dell'altezza di circa palmi 40 e della larghezza dove di palmi 22 e dove di 18 sono di grandi macigni di travertino, di forma quadrata o bislunga, insieme commessi senza cemento, e della nota costruzione de' Greci nella guisa di mura laterizie. Di passo in passo vi erano delle torri quadrate, e segnatamente negli angoli, a breve distanza una dall'altra, delle quali due sole a mezzodì rimangono quasi intiere. Oltre di vario uscite nelle mura, aveva quattro grandi porte a'quattro punti cardinali. Di quella verso il mare, e dell'altra a settentrione si osserva appena il sito; ma intiere rimangono quelle ora dette della Sirena e della Giustizia, e meno la seconda che la prima così nominata dalla figura in basso rilievo a coda di pesce, che ne decora la sommità del frontispizio; vi si ascendeva dalla parte interna per una scalinata, che tuttora rimane a sinistra, ed era fornita di una fortificazione, meglio conservata che nell'altra. Due grandi strade intersecar dovevano la città in linea retta, sboccando nelle parti principali; e poichè non altro ne rimane che i grandiosi avanzi de' pubblici edifizi senza alcuna traccia di case particolari, si fa manifesto il genio degli antichi, che tutta l'importanza mettevano nei primi, e la poca solidità delle private abitazioni». — Ma prima di descrivere le maestose ruine che hanno dato sì larga materia alle dotte disquisizioni degli archeologi, tocchiamo brevemente della storia di Pesto, seguendo l'erudito scrittore già citato dinanzi. — L'origine Fenicia, Etrusca, Greco-Dorica, Greco-Sibaritica di questa celebre città, derivasi dalla scelta e dalla inclinazione degli eruditi, essendovi etimologie ed investigazioni all'uopo per tutte queste origini; ma lo storico imparziale inclina solo alla ricerca del vero, ed è da dire perciò che, preesistendo alla greca colonia de' tempi storici, fu primamente fondata dai Pelagi-Tirreni, la cui presenza su questa spiaggia è manifesta non solo dalla fondazione del tempio sacro a Giunone, ma da quello ancora di due altre città sulla spiaggia stessa: Elea cioè, e Molpa, le quali seguivano dopo di Posidonia. Scimno di Chio dice che questa città venne fondata da una colonia di Sibariti, tradizione confermata da Solino, il quale ricordandola, col nome posteriore di Pesto, afferma che fu fondata dai Dori; non già i Dori Fenici, come pretese il Mazocchi, sì bene gli Achei, detti anche Dori, quando, dopo la guerra troiana, ritornavano alla loro patria, condotti da Doro. È noto ancora da Aristotile, che non solo gli Achei vennero a fondare Sibari, ma anche i Trezenii che erano loro vicini, e che furono anche loro sudditi, ed il nome stesso della città chiaramente ci ricorda questa origine, perchè avendovi avuto la parte maggiore i Trezenii, la nominarono col nome della madre patria, cioè Trezene nell'Argolide, la quale per essere sacra a Nettuno fu primamente detta Posidonia; e qui debbo con lode nominare il Lagardette, il quale, fra quanti hanno scritto di questa città illustre, è il solo a dichiarare la vera origine del nome di Posidonia, e quindi della colonia ellenica che vi sopravvenne. Aggiungi, che furono in uso a Posidonia i banchetti comuni (συσσιτια), antica usanza dei Dori, conservata da Licurgo, e dorico è ancora l'ordine de' suoi tempii, grandi e maestosi, e solo ammirevoli fra quanti monumenti sopravanzano della antichità greca nelle patrie contrade. Lasciando stare le congetture di alcuni moderni scrittori, ignota è l'epoca precisa della fondazione di questa colonia, e dobbiamo solo starcene paghi al breve racconto di Aristotile, il quale scrive che i Trezenii, uniti agli Achei per fondare Sibari, essendo stati scacciati dalla nuova città da questi ultimi non guari tempo dopo del loro arrivo, andarono a fondare un'altra colonia, la quale fu certamente questa di Posidonia; e Scimno di Chio e Strabone, o l'antica tradizione stessa da essi seguita a cagione del soggiorno che i Trezenii avevano fatto in Sibari, li nominarono semplicemente Sibariti; se pur non vogliasi credere che i Sibariti stessi vi ripararono nella distruzione della loro patria, o un'altra colonia vi spedirono anche prima, ma dopo dei Trezenii, al che sembra che accenni il tipo di alcune monete della città simile a quello delle monete di Sibari. Strabone dice del resto che i Sibariti facevano dapprima il recinto della città presso la riva del mare, e che indi a non molto più in alto si trasferirono, non già ne'monti, come suppone un patrio scrittore, sì bene nel sito stesso, dove, a qualche distanza dal mare, si veggono i tempii colle mura della città; nè si sono osservati mai ruderi tra Spinazzo ed Agropoli sotto i colli di Ogliastro, dove il Mazocchi supponeva che si fossero prima stanziati i Sibariti. Comecchè ignote sieno le sorti di questa città insino a che fu occupata dai Lucani, le sue molte monete, come i tempii stessi, ne dimostrano lo splendore e la prospera fortuna dal tempo almeno che fu accresciuta dalla colonia dei Trezenii. I tipi delle àncore, dei timoni ed altri nautici arnesi in tali medaglie mostrano nei Posidoniati un popolo marittimo, e per la bellezza del lavoro si appalesano della epoca in cui le imprese, le arti e le lettere aggiunsero nella Grecia propria, nella Magna Grecia e nella Sicilia al maggiore grado di perfezione.—Decadde Posidonia come le altre città greche delle nostre contrade coll'occupazione dei Lucani, che ne erano ormai padroni prima dell'arrivo di Alessandro Molosso, poichè si opponevano coi Sanniti allo sbarco del re di Epiro nel 422. La festa che in ogni anno i Posidoniati celebravano per deplorare colla perduta libertà il mancato idioma, e le istituzioni elleniche, riferivasi più che ad altro, all'occupazione dei Lucani, a cagione dei quali erano imbarbariti, e, checchè dica un dotto nummologo per contraddire la testimonianza del greco scrittore che allega il fatto, ai Lucani stessi è forse da attribuire il nome di Pesto, abbreviando ed alterando il nome più antico. Colla conquista che nel 455 Scipione Barbato faceva di tutta la Lucania, venne la città in potere dei Romani, i quali una colonia vi spedirono nel 479; nell'anno stesso che a Cossa, in sull'opposta spiaggia dei Picentini, temendo una guerra marittima, per la quale la Repubblica non aveva flotte per allontanare l'inimico dall'Italia; e così è da credere che perdesse affatto la lingua, e le istituzioni greche. Strabone, infatti, dalla barbarie sopravvenuta a tutte le città greche nelle nostre regioni, esclude solo Napoli, Taranto e Reggio. Ma in stato di floridezza, la città si mantenne colla colonia romana; perciocchè negli estremi bisogni della Repubblica che combatteva i Cartaginesi, i Pestani nel 536 spedivano loro legati a Roma con patere d'oro, e cinque anni dopo la soccorrevano di navi nella guerra contro Taranto, in qualità di alleati, dice Livio, perchè essendo essi coloni di latino diritto, serbavano la loro assoluta libertà ed indipendenza. Soltanto dopo altri 147 anni, i Pestani divennero in tutto Romani colla deduzione di un'altra colonia, a cui Vellejo dà il nome di Nettunia, lo stesso che Posidonia; ed è notabile che da quel tempo seguitò a battere monete, le prime delle quali, serbando l'antica bellezza dei tipi, perchè nella città non era peranco spenta l'arte greca, mostrano nondimeno l'alterazione del greco idioma, perchè presentano la leggenda ΠΑΙΣΤΑΝΟ.— Pesto fu città vescovile, almeno dal V secolo dell'êra cristiana. Il suo vescovo Florenzio assisteva il concilio romano sotto Simmaco nel 499. Nel IX secolo si nominò Lucania, forse perchè da essa aveva principio la regione nella parte meridionale; nè quanto al tempo ed alla cagione della sua distruzione altra cosa può dirsi, se non che per costante tradizione si crede che avvenisse per opera de'Saraceni, stanziati ad Agropoli, i quali temendo anche per sè, come si suppone, dopo la strage de' loro connazionali al Garigliano nel 910, non prima di là si partirono che non abbruciassero e desolassero la città; ed allora i superstiti Pestani da una parte riparando ne' vicini monti, edificavano Capaccio, e dall'altra nell'opposta spiaggia, per accrescere e dare origine ad alcune città della costa amalfitana, e soprattutto a Positano, il cui nome ha tanta analogia con quello degli antichi fondatori.—Veniamo adesso a discorrere delle sue ruine. — « Nel contemplare queste moli, dice Eustace, e nell'esaminarne la sodezza, ci corre alla mente il pensiero che siano esse come un anello intermediario tra i monumenti degli Egizi e quelli dei Greci, o quasi il primo tentativo di passare dalle immense masse dei primi alle graziose proporzioni de' secondi ».— « Nel mettere piede entro le sue mura, dice Forsyth, io sentii nell'anima la severa religione del luogo, stetti, quasi fossi in terra sacra, stetti attonito all'aspetto delle sue grandi ruine ». — Il primo tempio, che si para innanzi al viaggiatore dalla parte di Napoli, è quello di minor mole, formato di sei colonne a ciascun capo, e di tredici lungo i fianchi. La cella non occupa più di un terzo della lunghezza, ed aveva un portico di due file di colonne, i cui torsi e capitelli, ormai coperti d'erba e di canne, ingombrano quasi tutta quanta l'area del tempio.

Ivi dorme il serpente, e i suoi lattanti
Accarezza la lupa.

Le colonne di questo tempio sono troppo spesse in proporzione all'altezza, e vicine le une alle altre più di quello che sogliano essere nei templi greci « e ciò, dice Forsyth, serve ad affascinare i nostri occhi, poichè amplifica l'idea dello spazio e compone a magnificenza, a grandezza, anche un monumento di meschine dimensioni ».— In quel tratto di suolo che giace tra il primo e il secondo tempio, sorgono due altri superbi edifizi, costruiti della stessa pietra, e pressochè della stessa mole. Il loro interno è tutto ingombro di stromenti, di colonne e di cornicioni, tra i quali si abbarbicarono cespugli ed erbe selvaggie, per modo che non vi si penetra senza fatica. — Il secondo od il tempio di Nettuno, non è più grande, ma assai più massiccio e maestoso degli altri tre: ha sei colonne sul dinanzi e quattordici per ogni lato; la colonna angolare all'ovest, col suo capitello, è stata percossa dal fulmine. Già minacciava di cadere e di guastare la simmetria d'uno dei monumenti più perfetti che ci rimangono, ma fu assicurata con sbarra di ferro. Sotto la cella sorge un peristilio interno composto di piccole colonne in due piani con un solo architrave, senza fregi e senza cornicione, sicchè crederesti che il capitello dell'una posi sopra dell'altra. Difetto riconosciuto in architettura, ma giustificato da Vitruvio e dall'esempio del Partenone. Le colonnette leggiadre di questo peristilio interno, parecchie delle quali sono cadute, spiccano alquanto al di sopra del cornicione e delle grosse colonne del tempio. Sia che si prenda a considerare questo maraviglioso edifizio al di fuori o sotto la cella, o su quel pavimento ingombro di macerie e di pietre, l'effetto che produce sull'animo è sempre austeramente grande. La profonda solitudine, il silenzio che vi regna, non interrotto che dal volo e dal gracchiare dei corvi, e dallo stridire degli augelli carnivori, che al rumore de' tuoi passi snidansi dai cornicioni e dagli architravi, aggiungono forza alla solenne commozione prodotta da quelle gigantesche, eterne ed immote colonne. — Il terzo edifizio è grande: ha nove colonne ad ogni capo e diciotto per parte; ragguardevole non solamente per mole, ma sì ancora per una fila di colonne che si spicca dalla colonna di mezzo dell'un capo e si stende a quella di mezzo del capo opposto, sicchè divide l'edifizio in due parti uguali e fa sospettare che in origine non fosse un tempio. Alcuni credono sia stato una curia, altri una basilica. — Queste reliquie giacciono sui confini di una vasta ed isolata pianura, la quale, dalle vicinanze di Salerno si estende quasi fino ai limiti della Calabria. Il viaggiatore è commosso di continuo, e vivamente da ciò che vede intorno a sè; per il tratto di molte miglia, non un abituro, non una persona viva, tranne armenti di bufali. E quando vi trovate nella cerchia delle mura della città, quella Pesto già magnifica ed opulenta, non vedete che una miserabile taverna od albergo, e un meschino edifizio moderno, appartenente al vescovo titolare del luogo, e quasi sempre disabitato. Ma qui vi sorgono innanzi agli occhi tre maestosi ed antichi edifizii, che quasi non si possono chiamar rovine, poichè saldissimi sulle fondamenta ed intieri. Pare che le loro colonne abbiano gettato le radici nella terra e leggiadramente ne sorgan fuori! «E se vi ha sulla terra qualche edifizio, osserva il Dr Clarke, che possa paragonarsi a Partenone, certo sono i templi di Pesto in Lucania. Ma se questi per antichità, stile severo e semplice, e perfezione di disegno, si possono anteporre al Partenone stesso, cedono tuttavia di gran lunga a quella meraviglia di Atene, per grazia nelle proporzioni, per magnificenza, per qualità dei materiali, per splendide decorazioni, insomma per tutto ciò che dinota il più alto grado di perfezione cui lo stile dorico di architettura sia giunto mai». Tale è l'opinione di Clarke; ma il Lusieri ne giudica bene altrimenti. Lusieri dimorò a Pesto, consumò lungo tempo a studiare su questi edifizi, sicchè, colla conoscenza che già aveva dell'arte, giunse a tale di troncare la questione circa il merito relativo dei saggi di architettura greca, che si veggono ancora in Atene, e quelli nelle rovine pestane. Il suo parere è degno di gran riguardo; considera i templi di Pesto come esempi di purezza di stile, e, come egli stesso si esprime, del gusto classico più corretto. In questi edifizi, l'ordine dorico toccò l'eccellenza dell'arte che non fu mai superata; non vi è posta pietra senza qualche fine evidente ed importante; ogni parte della costruzione fa conoscere da per se stessa la propria ed essenziale utilità.— Trovansi tra le ruine di Pesto alcune medaglie, ma già dinotanti un gusto corrotto nell'arte, poichè disegnate ed eseguite assai più rozzamente delle monete della Magna Grecia. Le abitazioni private non stettero ferme contro l'urto di tanti secoli; ma le mura della città sono pressochè intiere. Queste mura sono costrutte di grosse pietre poliedre che ci danno qualche idea di ciò che da qualche tempo si chiama costruzione ciclopea. I loro materiali sono una pietra grigia, senza alcuna mistura di marmo, granito o lava. Sono alte per lo meno cinque piedi, e dodici in alcuni luoghi, fiancheggiate da molte torri; ma nulla vi ha d'intatto, tranne l'architrave di una gran porta. Considerando i materiali e l'estensione di questa cinta che racchiude uno spazio di quasi quattro miglia, con molte torri disposte ad intervalli l'una dall'altra, e la sua elevatezza maggiore di quaranta piedi, si conoscerà di leggieri che ciò non era solamente un'opera di grandissima solidità, ma sì ancora di grandissima magnificenza. Il materiale di cui sono costrutte è quello stesso dei templi, vale a dire una pietra durissima, ma porosa, di un colore grigio, che muore in nero. Egli è cosa strana che non solamente il popolo ignorante che vi abita, ma sì ancora gli stessi archeologi napoletani non sanno donde siano stati portati questi massi di pietra; eppure si vede aperto che furono tratti dal luogo stesso. È molto probabile poi che questa pietra si formasse dall'azione dell'acqua salmastra del Salso sopra terra vegetale, radici e piante, perchè di leggieri si posson distinguere in ogni colonna i loro tubi petrificati; e il Macfarlane, che dimorò lungo tempo in questo luogo, aggiunge: «l'acqua salmastra del fiume Salso che scorre a piedi del muro della città, e traversa la pianura in diversi rami, ha una virtù così potente di petrificare, che ad occhio nudo si può discernere il progresso della operazione. Le acque vicine del Sele (grosso fiume, anticamente detto Silaro) ebbero rinomanza in ogni tempo per la stessa qualità. In molti luoghi, dove il terreno fu smosso, si veggono strati di una pietra simile a quella di che i templi sono costrutti; ed ardisco perfino asserire che il substrato di tutta quanta la pianura, dal Sele all'Acropoli, è della stessa sostanza dei materiali delle colonne delle mura, ecc. Si osservano curiose petrificazioni di foglie, di pezzi di legno, d'insetti e d'altre simili materie vegetali ed animali». Prendendo a considerare questi oggetti maravigliosi, la loro immemorabile antichità, la stupenda conservazione, la grandezza o piuttosto grandiosità, le loro superbe colonne, massiccie ad un tempo e leggiadre, la severa semplicità del disegno, quella semplicità con cui l'arte comincia bel bello, ed a cui mette capo, dopo mille rivoluzioni negli ornamenti; prendendo a considerare tutto questo, dice il Forsyth, « non dubito d'asserire che niun altro monumento al mondo valse a produrmi mai sopra l'animo un'impressione così commovente e gagliarda. » Nell'area di queste mura, che già rinchiudevano una città splendida e popolosa, sorge una capannuccia, due cascine, una casa di campagna, ed una chiesa. Lo spazio rimanente è selvaggio d'erba folta, alta, ondeggiante tra i roveti e i virgulti abbarbicati su per le rovine; fioriscono qua e là dimenticati alcuni cespi di rose, e sbucciano due volte all'anno, in maggio ed in dicembre, spiranti una deliziosa fragranza. In mezzo di queste scene campestri e solitarie sorgono i tre templi, quasi mausolei della città estinta, taciti, nereggianti e maestosi.

Peterborough (*Geogr. statistica*) — Città dell' Inghilterra, nella contea di Northampton. Siede sul fiume Nen. Contiene parecchi edifizi considerevoli, ma il maggiore si è la cattedrale, vasto monumento di architettura normanna cominciato intorno al secolo XII. — Tra le sue manifatture è specialmente da ricordare quella delle calze. — I Latini la chiamarono *Petuaria*, *Petroburgium*. — Dista 60 kil. da Northampton, al nord.— Popolazione: circa 8m. anime.

Peterwardein o Petervaras (*Geogr. stor. e statistica*). — Città forte della Schiavonia (Impero Austriaco), capoluogo dei Confini militari. Siede sul Danubio, rimpetto a Neu-Satz cui è congiunta da un ponte di battelli. La sua fortezza è una delle più munite dell' impero, con grandioso arsenale. Ivi risiede il comando generale de' Confini militari. Peterwardein fa gran ricolto di vini.—Questa città fortificata, detta dai Romani *Acimincum*, è memorabile nell' istoria per la grande vittoria che ivi ebbe il principe Eugenio contro il Turco nel 1716. Nella sollevazione dell'Ungheria fu assediata degli Austriaci nel 1848, e cesse per patti nel 1849. — Peterwardein,è distante 238 kil. da Buda, al sudsudest. — Popolazione, non compreso il presidio militare: 4m. anime. — La reggenza di Peterwardein ha per capoluogo Mitrovicz, ed una popolazione di 98m. anime.

Petit-Bornand (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisione di Annecy, provincia del Faucigny, mandamento di Bonneville. Giace nella valle del suo stesso nome. — Ha nei suoi dintorni una sorgente d'acqua solforosa. — Dista 15 kil. da Bonneville. — Popolazione: circa 3m. anime.

Petralia Soprana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (regno delle due Sicilie), provincia di Palermo, distretto di Cefalù, capoluogo di circondario. È posto sopra un'altura che Tolomeo chiamò *Petra*. Esporta grano, vino, formaggi, ed ha buona pastorizia.— Dista 80 kil. da Palermo. — Popolazione: 5500 anime.

Petralia Sottana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Palermo, distretto di Cefalù, circondario di Petralia Soprana, alla quale sta circa un miglio al *disotto* nella valle. Vi si fa traffico di grano, caccno, olio e del zolfo delle sue cave. — Popolaz.: 5m. anime.

Petrella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, nella provincia di Molise, distretto di Boiano, circondario di Campobasso. — Tiene frequenti mercati di molto concorso. — Dista 14 kil. da Campobasso.— Popolazione: 4m. anime.

Petropavlosk (*Geogr. statistica*) — Città e porto della Russia asiatica, nel Kamtsciatka, è molto frequentato dai balenieri, e dai navigatori de' mari polari. — Ha 650 abitanti con una guarnigione di 200 uomini. — Del nome stesso havvi una città parimente nella Russia asiatica, nel governo di Omsk, con 800 case ed un fortilizio, ed una popolazione di 5590 anime.

Petrozavodsk (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo di Olonetz e del distretto del suo nome. Siede sulla Lossossinka. Ha un ginnasio, una fonderia di cannoni, fabbriche di polvere e varie manifatture. —Dista 419 kil. da Pietroburgo, al nordest.—Popolazione: 7m. anime.

Petsciora (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia europea, nel governo d'Arcangelo; ha le scaturigini nei monti Urali; corre dall'ovest al nordovest, al sudovest e al nord e va a scaricarsi per diversi rami nell'Oceano glaciale artico. Il suo corso si stima a 1300 kilometri. Suoi principali affluenti sono l'Ilicha, e l'Ussa a diritta, il Gima a sinistra.

Pettinengo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Bioglio. Sta sulla strada provinciale di Vercelli. Ha fabbriche di maglie di lana.— Dista 5 kil. da Bioglio.— Popolazione : circa 3m. anime.

Peutinger (**Tavola** di) { (*V.* Carte
Peutingeriana Tavola { geografiche)

Peveragno (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, capoluogo di mandamento. Si trova appiè del monte Besimolta. Ha pascoli, bestiame e foreste. — Tiene due fiere all'anno (in settembre e in dicembre). — Possiede avanzi di castella feudali. — Dista kil. 10 da Cuneo. — Popolazione: 6500 anime. — Il suo mandamento, oltre al proprio comune, ha quello di Beinette. — Popolazione totale: 8100 anime.

Pézenas (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Hérault, capoluogo di cantone. Sta sul fiume Hérault. Evvi industria molto operosa e svariata, come a dire : pannilani, cappelli, spiriti, manipolazioni chimiche, filande, tintorie, ecc. ecc., ed altresì buon traffico di vini, acquavite, capperi, ecc., ecc. Il prezzo anzi delle acquavite della piazza di Pézenas serve di mercuriale in Europa. — Pézenas, *Piscennae*, fu celebre pe' suoi lanifici sotto i Romani; ebbe titolo di signoria nel medio-evo; Luigi IX la comperò nel 1261 e la eresse in contea il re Giovanni (1361) a favor di Carlo d'Artois; passò poi in altre famiglie. —Pézenas dista 22 kil. da Béziers, al nord-est. — Popolazione : 7759 anime (nel 1854).

Pezzana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di Stroppiana. Raccoglie riso e cereali. — Dista 5 kil. da Stroppiana.— Popolazione: 2500 anime.

Pforzheim (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, nel granducato di Bade, circolo del Medio Reno, capoluogo di distretto. Evvi un ricovero di mendicità, una scuola pei sordo-muti, un manicomio. Ha fabbriche importantissime di minuterie e gingilli di moda, di pannilani, di cuoiami, marocchini, ferro, rame, ecc.—Quivi il maresciallo di Lorges sconfisse il duca di Wurtemberg nel 1692. — Pforzheim è distante 31 kil. da Karlsruhe, al sudest. Popolazione: 8500 anime. Il circolo omonimo ha 31m. abitanti.

Philipsburg (*Geogr. storica*) — Città della Confederazione Germanica, nel granducato di Baden, circolo del Basso Reno, capoluogo del distretto omonimo. — Un tempo chiamavasi *Udenheim*, ma prese il novello suo nome, quando venne fortificata al cominciare della guerra dei Trent'anni da Filippo Cristoforo vescovo di Spira. Nel XVII e XVIII secolo fu una delle fortezze più considerevoli dell' impero germanico. Fu espugnata dagli Svedesi nel 1633, dagl'imperiali nel 1635, dagli alleati nel 1675 e dai Francesi nel 1644, 1688 e 1734. In quest'ultimo anno il maresciallo di Berwick fu morto sotto le mura di questa cittadella. La pace di Westfalia la diede in mano alla Francia, la pace di Nimega la rendette all'imperatore, nel 1782 ritornava al vescovo di Spira, ma i Francesi la ripigliarono nel 1799. Finalmente fu compresa nel granducato di Baden l'anno 1802.— Dista 26 kil. da Eidelberga, al sudsudest.— Popolazione: circa 2m. anime. Il circolo omonimo ha 13,880 abitanti.

Philippeville (*Geogr. statistica*)—Città e porto dell'Africa nell'Algeria, nella provincia di Costantina. Sta sulla rada di Stora, presso la foce dell'Oued-el-Kebir. Fu edificata dai Francesi nel 1839, sulle rovine dell'antica *Ruiscada*, e le diedero il nome in onore del loro re Luigi Filippo. Fa traffico di pelli e di lana.— Popolazione: 6m. anime.

Piacenza (*Geogr. stor. e statistica*)— Città molto considerevole e forte dell'Italia centrale, nel ducato di Parma e Piacenza, già capitale d'un ducato omonimo, ed ora capoluogo di provincia. Siede in vasta e ferace pianura, sulla destra del Po, poco sotto al confluente della Trebbia, a 45° 3" latit. nord, 7° 22" longit. est. È cinta di baluardi, fosse ed altre opere di fortificazioni, ha cinque porte ed il suo perimetro gira circa 6500 metri compreso il castello.

Edifizi pubblici. — In belle e spaziose contrade e tre principali piazze sorgono splendidi edifizi tra' quali ricorderemo: il palazzo del comune, grave e solida architettura del secolo XIII, con porticato ad archi e sesto acuto; il palazzo del collegio de' mercanti edificato nel 1677 con bel portico a colonne binato, ed una vasta sala, in uso al presente dell'accademia filodrammatica; i palazzi dei tribunali e della dogana; il palazzo della cittadella o Farnese fatto edificare da Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese ed incominciato con architettura del Vignola; quivi abitò e fu ucciso il tristo Pierluigi Farnese; la finestra dalla quale fu mostrato al popolo e gittato nelle sottoposte fosse il suo cadavere si vede ancora murata e guarda verso ponente. A questi edifizi si aggiungeva il castello cominciato dal detto Pierluigi, che fu distratto nel 1848, ma l'Austria in quella vece ha eretto quattro forti. Il bello ed elegante teatro comunitativo, e vari ragguardevoli palazzi di privati, tra' quali ci basti citare quello dei Tedeschi da San Fermo in grazia del nome del Vignola che se ne crede autore. — Tra le chiese meritano speciale ricordo: il duomo, riedificato nel 1122, d'architettura volgarmente chiamata gotica, ornato di affreschi e dipinti di Bartolino di Piacenza, Fiammingo Mazzoni, Procaccini, Lodovico Caracci, Morazzone, Guercino, Cignani, Landi ed altri eletti pennelli; Sant'Antonino che fu eretta nel IV secolo, ma nulla più conserva dell'antico, parimente decorata di preziosi dipinti, luogo memorabile per essersi ivi fermati i patti preliminari della pace di Costanza nel 1183; Santa Maria di Campagna edificata con disegno di Bramante, e notabile per lodatissimi affreschi del Pordenone, dei Campi, del Procaccino, del Mantegna, del Tintoretto, ecc., ecc.; San Sisto con facciata adorna di statue e con dipinti del Procaccino, del Palma giovane, del Bassano, di Taddeo Zucchero, ecc.; San Giovanni ricordevole per le due grandi storie evangeliche pennelleggiate da due ristauratori della pittura moderna, il Landi ed il Camuccini, che furono illustrate dall'aurea penna di Pietro Giordani. Finalmente non taceremo fra le tre belle piazze ricordate di sopra quella detta *de' Cavalli*, per le statue equestri e colossali di bronzo di Ranuccio I, ed Alessandro Farnese, lavoro di Francesco Mocchi da Montevarchi.

Istruzione e beneficenza. — Piacenza ha una facoltà di Diritto, e scuole preparatorie di medicina. Nel collegio di San Pietro sono le scuole ginnasiali e la biblioteca comunale con 45m. volumi: vi si conserva il famoso *Salterio davidico* della regina Angilberga, scrittura del IX secolo in caratteri d'oro e d'argento. Oltre alle scuole primarie, all'Istituto Gazzula ove s'insegna pittura, architettura ed ornati, alle scuole di educazione femminile, e al seminario vescovile, si vuole specialmente nominare il collegio Alberoni (fuori della città), con copiosa biblioteca e buone pitture: da esso uscirono due grandi uomini dei tempi nostri, e furono Melchiorre Gioia e Gian Domenico Romagnosi. — Alla beneficenza sono principalmente consacrati, il grande spedale; diverse opere pie; gli asili per l'infanzia; la spezieria o dispensario pei poveri; il monte di pietà fondato sin dal 1491, ecc., ecc.

Industria. — Piacenza fabbrica pelli, stoviglie, chiodi, cera, liquori, nastri, tessuti di cotone d'ogni guisa, macchine fisiche; ha varie filande e qualche tipografia. Ne' suoi dintorni si cava gesso, petrolio, marmo, e pietra molare.

Cenno storico. — L'origine di Piacenza (*Placentia* dei Latini) si reca da alcuni agli Etruschi, da altri ai Galli. Sappiam di certo però che, nell'anno 535 di Roma, fuvvi dedotta una colonia romana; l'anno seguente va famoso per la rotta che Sempronio toccò da Annibale sulla Trebbia. Nel 553 fu travagliata dalle genti d'Amilcare, nel 556 dai Galli. Sotto i Romani venne in tal fiore che fu metropoli delle colonie circumpadane, poi divenne municipio. Caduto il romano impero, fu preda de' barbari. Fin dall'anno 1126 però si reggeva a comune, ed ebbe nome fra le repubbliche lombarde. Nei campi di Roncaglia, presso la città, si congregò la famosa dieta del 1159 contro Federigo Barbarossa. In Piacenza si iniziò la pace di Costanza del 1183. Nel rimanente del secolo XII e nel XIII guerreggiò infruttuosamente coi Milanesi e co'Parmigiani; fu lacerata da intestine discordie, per ambizioni de' nobili suoi, finchè cadde sotto la tirannia di Oberto Pallavicino nel 1254. Costui fu cacciato col suo fautore Ubertino Landi nel 1257, ma poi vi tornarono entrambi, cosicchè la città, per liberarsi da questa lebbra domestica, si procacciò una lebbra straniera dandosi per 10 anni a Carlo d'Angiò nel 1271. Venne in potere d' Alberto Scotto nel 1290, che per le sue meno e dissidii coi signori di Milano le procacciò nuovi travagli, e finalmente fu governata da un vicario imperiale. Dopo altre vicende si diede a Bertrando del Poggetto cardinale, che la occupò a nome del papa. Ma Francesco Scotto ne cacciò i pontificii e ne fu eletto signore. Azzo Visconti però gli tolse il dominio nel 1336, e si stette sotto i Visconti fino al 1404, quando gli Scotti ghibellini venuti alle mani con gli Anguissola guelfi si fecero signori della città, ma ne furono cacciati da Ottobono Terzi, che poi fu espulso da Facino Cane, e così vi sopravvennero altri capi di parte sino a Filippo Arcelli che, occupatala nel 1415, vi commise crudelissimi fatti· tenne fronte al conte di Carmagnola, e lasciò appendere sulle forche, sotto ai suoi propri occhi, il fratello e il figliuolo piuttosto che cedere la fortezza entro la quale s'era posto a difesa. Nel 1448 Piacenza venne in signoria degli Sforzeschi, sotto i quali seguì i destini di Milano, e così, nel 1499, si trovò sottomessa a Luigi XII re di Francia. Dopo la battaglia di Ravenna del 1512 passò con Parma in sudditanza del papa. Poi Leon X la cesse a Francesco I re di Francia ; indi ricuperolla e rimase sotto la chiesa sino a che Paolo III la infeudò con Parma a suo figlio Pierluigi Farnese. Da allora in poi le storie piacentine si confondono con le parmensi (V. PARMA). — Sotto le mura di Piacenza ebbe luogo la battaglia del 16 giugno 1746 fra i Gallispani e gl'Imperiali condotti dal Lichtenstein; ne' suoi dintorni (presso Rottofieno) l'altra battaglia del 10 agosto, e la gran giornata della Trebbia del giugno 1799 tra gli Austro-russi e i Francesi. — Piacenza sino a questi giorni ebbe un presidio austriaco, ma per la recente cacciata dell'Austria dalla Lombardia, rimasta libera dal dominio della duchessa reggente per Roberto Borbone, si è data in un con Parma e con tutto il ducato al Piemonte. Gli Austriaci, ritirandosi, dopo la battaglia di Magenta, ne distrussero parte delle fortificazioni straordinariamente accresciute contro i trattati. — Dei tanti uomini illustri di cui fu patria, ne' tempi antichi e recenti, ci basti citare tra i moderni Pietro Giordani, il Romagnosi ed il Gioia.

Distanze e popolazione. — Piacenza è distante 72 kil. da Parma, all'ovestnordovest; 74 da Milano, al sudest. — Popolazione: 29,262 (nel 1856).

Provincia di Piacenza.— La provincia di Piacenza confina, al nord, colla Lombardia; all'est, colla provincia di Borgo S. Donnino; al sud, con quella di Borgotaro; all'ovest, cogli Stati Sardi. La sua superficie misura 1614 kil. quadr. Ha sotto di sè 31 comuni, tra' quali primeggiano: Bettola, Borgonovo, Caorso, Castel S. Giovanni, Pianello, Ponte dell'Ollio, Pontenure. Rivergaro. — Popolazione totale: 141,778 anime (nel 1857).

Piana o Piano dei Greci (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale in Sicilia (regno delle Due Sicilie), nella provincia e distretto di Palermo, capoluogo di circondario. — I suoi abitanti parte discendono da una colonia di quei Greci Albanesi che ivi si ricovrarono al tempo di Maometto II (secolo XV), e parte sono di origine Siciliani, onde due riti vi segue il culto, il greco cioè ed il latino, con due parrocchie. La parrocchia greca è ammirabile per pitture bellissime del Morrealese, e la parrocchia latina per una magnifica scalinata. — Il territorio di Piana produce in copia grani, legumi, castagne e frutti di cui si fa traffico. — Dista 22 kil. da Palermo. — Popolazione: 5m. anime.

Pianella (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia dell' Abruzzo Ulteriore primo, distretto di Civita Sant'Angelo, capoluogo di circondario. Sorge in colle tra il Tavo e la Pescara. In sito d'aria sanissimo, e fertile d' oliveti e vigneti. — Tiene due fiere (29 settembre e 6 novembre). — Nelle scritture del medio-evo si trova indicato col nome di *Castrum Planellae*, forse perchè fu munito d'un fortilizio. Allora aveva dominio sopra 8 vicini villaggi. Fu feudo degli Orsini e dei signori della Tolfa. — Dista 13 kil. da Chieti. — Popolazione: 5m. animo.

Pianezza (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Sorge sulla sinistra della Dora Riparia.

— Il suo territorio dà grani, cereali e pascoli. Vi restano i ruderi del suo antico castello, ed una magnifica casa di villa appartenente all' arcivescovo di Torino. — Quando i Francesi assediavano Torino nel 1706 avevano pure occupato il castello di Pianezza, ma una vecchia contadina del luogo, chiamata la Maria Bricca, nella notte del 5 settembre accortasi che i Francesi invece di far buona guardia attendevano a darsi buon tempo, corse a darne avviso al campo degl' Italiani e postasi a capo dei medesimi, chetamente li condusse per una via sotterranea che riusciva nel cuore del castello, e con una scure in mano, correndo a tutti innanzi, assalì i nemici nella sala stessa ove danzavano; i quali tentarono invano di far resistenza, perocchè i Piemontesi frattanto aveano cinto per tutto intorno il castello. « Si fecero prigionieri (narra uno storico citato dal Casalis nel suo *Dizion. degli Stati Sardi*) alcuni ufficiali, due generali, ottocento uomini fra bass'uffiziali e soldati, molti impiegati civili; si presero seicento muli, alcuni pezzi di artiglieria, parecchie bandiere ed insieme la cassa militare in cui trovavansi due milioni ». L'ardita fazione di questa egregia donna fu fra le principali cagioni che indussero i Francesi 3 giorni dopo a levar l'assedio da Torino. — Pianezza dista 12 kil. da Torino. — Popolazione: 2100 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Pianezza, Alpignano, Casellette, Collegno e Val della Torre. — Popolazione totale: 8m. anime.

Pianfei (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Villanuova. È bagnato dal Brobbio. Fa traffico di bozzoli e di bestiame. — Dista 4 kil. da Villanuova. — Popolazione: 1800 anime.

Piangipane (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale negli Stati Romani, legazione, distretto e governo di Ravenna. Sta alla destra dell'Amone ed alla sinistra della Via Cupa. — È ricordevole per essersi nei suoi dintorni ingaggiata nel 1512 la battaglia detta di Ravenna, nella quale i Francesi vinsero gli Spagnuoli. — Dista 7 kil. da Ravenna, al nord. — Popolazione: forse 2m. anime.

Piasco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi) divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Verzuolo. Vi è una torre antichissima. Ha cave di alabastrite. — Dista 4 kil. da Verzuolo. — Popolazione: 1800 anime.

Piave (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale nel Veneto. Prende origine nell'alto Comelico, nella valle di Visdende al monte Peralba, e dopo esser passato in mezzo a valli e burroni, sbocca nel pian di Narvesa, traversa le province di Treviso e di Venezia e si versa nell' Adriatico a Cortellazzo, dopo un corso rapido e impetuoso di 265 kil. Suoi principali affluenti sono: il Boit ed il Cordevole. Bagna la città di Belluno e molti borghi e villaggi di questa provincia e di quella di Venezia. È traversato dalla strada maestra d'Italia sopra un ponte di legno lungo 450 metri, e dalla strada ferrata diretta ad Udine. È navigabile per 39 kil. (da Zenson) con barche da trasporto. — I Latini chiamaronlo *Plavis*. Sotto il regno d'Italia diede il nome a un dipartimento.

Piazza (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Caltanisetta, capoluogo di distretto. È annoverata tra le migliori città dell'isola. Ha una bella cattedrale, varie altre chiese e conventi. Il suo territorio è feracissimo di cereali d'ogni sorta, e d'olio, vino, castagne e frutta, che costituiscono la ricchezza del paese. Ammirabile l'amenità di codeste campagne. — Si dice colonia dei Greci venuti di Platea, onde fu chiamata *Platea* o *Platia*, per la qual cosa il moderno nome sarebbe semplice traduzione dell' antico. È indubitato poi che vi si stabilì una colonia di Lombardi e Piacentini venuti co' Normanni in Sicilia, e da ciò derivano alcuni la leggiera differenza che corre tra il dialetto dei suoi abitanti ed il comune degl' isolani. L'antica città fu fatta distruggere da Guglielmo I, come ribelle, e la moderna fu fatta riedificare da Guglielmo il buono, tre miglia distante dalla prima. — Dista 38 kil. da Caltanisetta. — Popolazione: circa 15m. anime. — Di tutto il distretto, che contiene 5 circondari (Piazza, Castrogiovanni, Calascibetta, Pietraperzia e Aidone): 97,888 anime.

Piccardia (*Geogr. storica*) — Antica provincia ed uno dei grandi governi di Francia, confinato al nord dall'Artois e dal paese di Boulogne, al sud dall'isola di Francia, all'est dalla Sciampagna, all'ovest dalla Manica e dalla Normandia. Avea per capitale la città di Amiens. Dividevasi in *alta e bassa Piccardia*. La prima aveva le seguenti suddivisioni: Thiérache, Vermandese, Santerre, Amiennese (che trovasi talvolta appellato Piccardia media); la seconda componevasi del Ponthieu con Vimeux e del paese che chiamavano *riconquistato*. — Ha molte pianure: abbonda di frumento, dà pochi frutti e legumi, e piante oleaginose. Nel suolo si trova marna e torba.—La Piccardia fu dapprima abitata da *Morini*, *Ambiani*, *Veromandui*, *Bellovaci e Suessoni*. Sotto i Romani fece parte della Gallia Belgica Seconda.— Clodione capitano dei Franchi in progresso di tempo la conquistò e ne fece metropoli *Ambiani* (oggidì Amiens). Poscia fu compresa nel regno di Neustria; passò quindi ai conti di Fiandra; l'ebbero gl'Inglesi nelle loro guerre ai tempi di Filippo di Valois e di Carlo VI; Carlo VII la ricuperò, il quale la diede in pegno ai duchi di Borgogna. Finalmente da Luigi XI venne riunita alle province della corona. — Il nome di Piccardia non comincia a comparire nell'istoria prima del secolo XIII. — Della Piccardia furono in parte formati gli odierni dipartimenti francesi della Somme, dell'Aisne, dell'Oise e del Passo di Calais.

Picco (*Definizione geografica*)—Chiamasi a questo modo la cima di una montagna, quando si spicchi arditamente dai gioghi vicini, ed attinga una certa elevazione, ordinariamente in forma di cono o di guglia. Esempi: *Picco d'Adamo; Picco di Teneriffa; Picco del diavolo*, ecc.

Picco d'Adamo (V. HAMAZEL).

Piceni, Piceno, Marche (*Geogr. storica ed Etnografia*) — Antichi popoli, ed antica regione dell'Italia centrale tra l'Adriatico e l'Apennino che oggi comprende quella parte degli Stati Romani che si chiama le *Marche*. Ecco quanto se ne raccoglie dagli storici. — I Sabini, la cui sede primitiva può rinvenirsi negli alti monti dell'Abruzzo Superiore, ove hanno origine il Velino, il Tronto ed il Pescara, abitatori di un paese ristretto nel centro dell'Italia, circondati da genti armigere e copiose, dovettero alle proprie virtù e valore il bene di far rispettare la loro indipendenza, e di occupare tra le nazioni italiche il primo posto d'onore dopo gli Etruschi. *Sabini.... genti ea tempestate secundum Etruscos opulentissimae viris, armisque* (LIVIO I, 30).— Le colonie che si staccarono anticamente dal corpo della popolazione sabina possono a buona ragione farla considerare come la madre di tutte le guerriere nazioni della bassa Italia. Innanzi di dar principio al nome sannite, nome tremendo ai Romani, una lor colonia si mosse dal cuore dell'Appennino per voto di una primavera sacra, dirigendosi con auspicii creduti divini per mezzo la giogaia di quei monti, e le opposte valli inverso il mar superiore. Quivi la gioventù sabina tirando a sè gran moltitudine di persone, col favore della sua consecrazione, pervenne da piccoli principii a costituire una nuova gente, ed una cospicua repubblica sotto il nome di Piceni. *Orti sunt a Sabini voto vere sacro.* Plinio, III, 13. Strabone e Festo soggiungono che furono guidati da un Pico uccello sacro a Marte. Silio trasformò quel volatile in Pico re dei Latini, figlio di Saturno; favole verisimilmente immaginate per la conformità del nome, per non distinguersi da quelle che volevano i Pelasghi ed un loro re, Aso o Asone, signori del Piceno. — La loro regione, compresa fin da tempo antichissimo tra le radici dei monti ed il mare Adriatico, si stendeva nella sua maggior lunghezza dal fiume Esi sino al Matrino (oggi Fiumesino e la Piomba) e contava da principio come città principali Fermo, Ascoli ed Osimo. Un paese sì vagamente variato da colli e fertili piani non cedeva al rimanente dell'Italia i pregi della fecondità e dell'abbondanza, per cui sino dall'età più remota i Siculi, gli Umbri e gli Etruschi si disputarono l'utilità di tenervi delle colonie, allettati anche dalla comodità del mare. Per simil cagione troviamo un'oscura ma non equivoca memoria di qualche antico stabilimento dei Liburni su quelle spiaggie, e precisamente alla foce del Tronto, d'onde poterono molto facilmente comunicar colla loro nativa contrada (l'Illiria posta a rimpetto del Piceno), sinattantochè furono del tutto cacciati o spenti per ignote mutazioni di sorte. — Inclusi nel Piceno dalla parte di mezzogiorno risiedevano i popoli detti Petruziani o Petruzii, di cui si rinvengono rare memorie negli scrittori. Il loro montuoso o quasi inaccessibile paese par che fosse ristretto dentro breve spazio fra i due fiumi Vomano e Salinello, ove occupavano per luogo capitale Interamna, che si crede la presente Teramo nell'Abruzzo Superiore. Contuttociò formava quell'oscura società una repubblica indipendente, la quale, involta nelle vicende de'popoli confinanti, fu costretta di seguire costantemente il corso della loro fortuna. — Per arti gentili, navigazione, commerci e scienze, per sociali istituzioni fioriva il Piceno, allorchè inavvertita crescea quella Roma fatale, alla cui prodigiosa grandezza parve poi appena sufficiente il dominio dell'intera penisola e del mondo. Dei quali meravigliosi successi assai per tempo ebbe questa regione ad esperimentare le nascoste arti. Chiesta dai Romani ai Picentini alleanza, trattata e conclusa in Ascoli, *domiti Picentes et caput gentis*, essendo consoli I. M. Torquato e M. F. Perino, anno 455 di Roma, se ne avvantaggiarono essi per modo che a cagione di tale afforzamento ruppero alla perfine gli Etruschi, sino allora insuperabili e fierissimi loro nemici, quindi i Gallo-Senoni, quindi i Sanniti: dei quali segnalatissimi e per trentun'anno durati servigi, furono i Piceni dal Senato solennemente rimeritati con parole di alta lode e riconoscenza. Male indi appresso corrisposero i fatti, avvegnachè per alteri comportamenti non andò guari che presumessero farla da veri padroni, e che i Picentini conoscessero a quali alleati, a quali pericolosi amici avessero stretto la mano. Disdegnava omai l'ambizione romana di tener più celato il disegno di farsi soggetta l'Italia tutta e di arrogarsi i vantaggi non meno che la gloria di un assoluto maggiorato. Si ammiri pure la costanza, e la fortuna di quel popolo, ma quando si riflette che ci non impiegò altri mezzi fuorchè la violenza e il devastamento per dilatare l'impero, e che sprezzatore orgoglioso di tutte le arti della pace, era sì poco nella civiltà progredito che in questi tempi soltanto cominciò a coniare l'argento, usando le ricchezze dei vinti, molto invero si avrà da gemere su quel mucchio di rovine che si dovettero alle romane conquiste. — I popoli del Piceno furono i primi a sperimentare l'ingiustizia dei vincitori, essi che li avevano assistiti nelle più importanti vittorie! E dovettero soffrir la volgar taccia di essere stati aderenti e compagni di alcuni dei nemici di Roma, solito pretesto di cui si valevano i Romani. I Piceni punti amaramente dall'ingratitudine, non vollero timidi aspettare il pericolo, nè inonorati soccombere. Per ben due anni sostennero i diritti della propria indipendenza. La città degli Urticini, più pertinace nel difendersi, fu dai Romani interamente distrutta; ma la sorte universale dei Piceni fu decisa in una battaglia, nella quale fatti inabili nel combattere pel terrore d'un improvviso terremoto, vennero con opportuno stratagemma superati dal console Sempronio Sofo. Appiano Alessandrino, disteso narratore di questa impresa, riferisce come i Piceni al cominciar della pugna che tutto annunziava riuscir funesta ai Romani, persuadendosi di aver avverse le divinità della terra, deposero le armi, e senza più si sottomisero. Era scritta nei fati la fortuna di Roma! — Se crediamo a Plinio, trecentosessantamila uomini atti alle armi prestarono giuramento ai Romani. *Picentium in fidem Romani populi venere*, Lib. III, 18. Vera cosa è che il Piceno si riputava come una delle provincie d'Italia le più popoluse, e che dal suo seno trassero i Romani quella gente che a malincuore trasportarono sul golfo Pestano, affine di riparare quella bella contrada già dominata, ed esausta dagli Etruschi, dai Sanniti e Lucani, la quale allora dal nome de' suoi abitanti prese e invariabilmente ritenne la denominazione speciale di regione Picentina. — Due secoli appresso, serbati e cresciuti gli antichi rancori, volenterosi entrarono i Piceni nella lega de' popoli italici contro Roma, la cui sorte già splendida al mondo per le vittorie riportate a Cartagine, in Grecia ed in Iberia, si vide più fiate vacillare in questa intestina e ferocissima guerra che si chiamò sociale. Cagione di essa era il desiderio dei popoli confederati di partecipare alla cittadinanza romana, desiderio che fu più tardi adempiuto dalla legge Giulia. Tutti gl' Italiani esacerbati dalla malcontentezza, erano ridotti a quelle estreme angustie, in cui una nazione ha più da temere dall'oppressione che dalla resistenza. Il continuo esercizio delle armi come ausiliarie di Roma, non solo rendeva agguerrita la gioventù degli alleati, ma da gran tempo aveva fatto passare appo loro i medesimi ordini della milizia e la severa disciplina romana che faceva tremare il mondo intero al solo nome delle legioni. I Marsi provocarono la lega delle nazioni Italiche e la guerra, che dal loro nome fu ancora detta Marsica. Primi vi aderirono i Piceni, cui tennero dietro quanti popoli oggi comprende il regno di Napoli, Vestini, Marsi, Lucani ed Apoli: ma innanzi di spiegare le loro forze attesero a stabilire un sistema politico di governo, il quale dovesse non tanto dirigere le operazioni della lega, quanto gettare saldamente la base di un nuovo impero. — Fu prescelto Corfinio, forte città dei Peligni, situata quasi nel centro delle nazioni confederate, per essere la capitale dello Stato, e diedero a quella il nuovo nome d'*Italia*, come a dire che di tutti gl'Italiani una doveva esser la patria comune. A emulazione di Roma, composero un senato di cinquecento notabili, crearono due consoli o imperatori, ed elessero altri magistrati minori espressamente incaricati del potere giudiziario e dell'amministrazione della Repubblica. Le civili discordie che in quel tempo agitavano Roma, permisero ai collegati d'ordire senza impedimento la loro unione, che fu molto tardi scoperta per occasione di un ostaggio che gli Ascolani mandavano a Corfinio. Anzi le aspre riprensioni, e le minaccie con cui l'irato proconsole Servilio proruppe a tal novità contro i Picentini, e più particolarmente contro gli Ascolani, spinsero questi, che avevano già bandito dall'animo ogni timore, ad uccidere lui, il suo legato Fontejo e tutti gli altri cittadini Romani. Quella strage fu il segnale della guerra pe' collegati. Non è qui luogo a dire di questa guerra; ricorderemo soltanto che in due grandi divisioni partitisi i Sociali, Strabone duce romano, discese al Piceno, ed incontrato dall'oste collegata, toccò tale sconfitta che ebbe a grande ventura di potersi ricoverare nelle mura di Ascoli, che i Romani avevano colla forza saputo conservare. Fu loro ventura avere molti e prodi capitani, fra i quali Silla, Mario, Crasso, Perpenna ed altri famosissimi, che dal loro lato alla fine fecero preponderare la bilancia. La scaltra politica del Senato e le indispensabili concessioni, posero poi termine alla lunga guerra. — In sette epoche si può dividere la storia del Piceno, dalle quali risulta il variar di confini, cui, secondo il Colucci, andò questa antica provincia soggetta. La prima, dalla venuta dei Siculi sino alla discesa degli Umbri, in cui probabilmente i confini si estesero dal Matrino al Rubicone lungo le spiaggie, ed è questa l'epoca più incerta. La seconda incomincia dopo la discesa degli Umbri, per cui i termini della regione si confusero coll'Umbria e si popolarono le parti mediterranee. La terza, dopo l'arrivo dei Sabini e nel loro primo stabilimento tra il Tronto e l'Esi. La quarta, dopo la discesa dei Galli-Senoni nelle terre di là da Ancona, onde i Piceni si dilatarono verso mezzogiorno; quindi il Matrino, non l'Aterno, fu il termine meridionale del Piceno. La quinta, dopo cacciati i Galli-Senoni dalla regione fra Ancona e il Rubicone, le terre delle quali si aggiunsero al Piceno, giunta dichiarata puramente accidentale. La sesta, dopo la divisione dell'Italia che fece Augusto, in cui il Piceno fu dichiarato sua quinta regione, fissandosene i termini settentrionali al fiume Esi. La settima finalmente sotto l'imperatore Adriano, che nel 313 divise il Piceno in annonario e suburbicario. E comecchè quest'ultimo siasi sempre considerato come il vero Piceno, tuttavia importa di conoscere, per le ragioni della storia, la divisione di Adriano. — Comprendeva il Piceno annonario il ducato di Urbino, e giungeva fino a Ravenna, che in una iscrizione è detta Capo del Piceno; inclusa vi era quindi tutta la Gallia-Senonia. Si disse Piceno annonario perchè doveva contribuire vettovaglie all'annona di Roma, e aveva l'obbligo di alimentare l'esercito e il comitato imperiale. Al che non poco contribuiva la flotta che gl'Imperatori romani tenevano in Ravenna. Il Piceno suburbicario questo nome aveva, perchè più prossimo a Roma, e perchè molti possedimenti vi godevano i magnati romani. Ebbe questo sempre dipendenza dalla giurisdizione del vicario di Roma, mentre l'annonario era governato dal correttore e dai giuridici sotto la dipendenza del vicario d'Italia, cui sovrastava il prefetto del Pretorio. Altri attribuirono a Costantino la divisione del Piceno in annonario e suburbicario, ma egli non fece che confermarla nel nuovo riparto delle provincie, in un alle magistrature che aveva ottenuto anche dagli altri imperatori. — Ecco quanto può dirsi intorno alla istoria antica del Piceno: passiamo ora a far brevi cenni della sua storia nel medio-evo e ne' tempi moderni, quando al Piceno fu mutato il nome, e finalmente ritenne quello di *Marche*. — Distrutto nel 553 il dominio dei Goti in Italia, e costituita Ravenna per città capitale dell'esarcato, il Piceno annonario mutò nome, e la parte marittima o Gallia Senonia fu chiamata *Pentapoli annonaria*, mentre la parte montana fu detta *Provincia dei Castelli*. — In sulla fine del X secolo il Piceno cominciò ad appellarsi *Marca*. Questo nome, come altrove è detto, altro in origine non dinotava che frontiera o limite di provincia, ed è voce originata dai Celti o dagli Alemanni: i signori, duchi o conti che governavano la provincia, furono detti dai Germani Margravi, dagli Italiani Marchesi, quindi il nome di Marche, dato a provincie diverse, si moltiplicò così in Italia come fuori, e rimase poi particolarmente ad alcune. Ordinariamente le Marche si costituivano sulle sponde littorali e marittime, e parve ai compositori dei feudi che per queste Marche si dicessero dal mare. — La prima ad essere contrassegnata col nome di Marca nel Piceno, fu la firmana, poi l'anconitana, e nel compiere del secolo XI questa dominazione si estese a quel tratto di paese che comprendendo gran parte della vecchia Pentapoli e delle più antiche provincie del Piceno, stendevasi dal Tronto fino al Foglia; il quale ultimo limite non è sempre stato, per vero, immobile e fisso, nè come divisione ufficiale considerato, ma variare lo vediamo, talor dagli scrittori comprendendovisi il Ferrarese, talora escludendolo. Nel secolo XIII, quattro erano le specie di signorie che prevalevano in tutta la Marca, l'indicare le quali, meglio che ogni altra cosa, può dare un'idea dell'indole di quei tempi. Primo: dei conti feudatarii dei Longobardi, dei re Franchi, dell'Impero, e della Santa Sede; i quali conti, sostituiti ai consolari, ai correttori vicarii o legati di Cesare, fin dall'XI secolo, furono promiscuamente chiamati marchesi, legati, rettori e governatori della Marca, sia che fossero eletti dagli Imperatori o dai Papi. Secondo: dei vescovi, ai quali era stato renduto l'alto ed il basso dominio sui luoghi e sulle città, e congiungevano così la spada col pastorale, cosa che acerbamente rincresceva al divino poeta che di quel secolo fece l'altissima dipintura, e il mosse più volte a menarne aspra querela. Terzo: dei conventi di monaci, i quali arricchiti ne' secoli precedenti di larghe donazioni, avevano ricevuto terre e castelli, e ne mantenevano spesso colla forza delle armi il possesso. Quarto: finalmente dei comuni ossia delle città stesse più potenti che per forza d'armi conquistavano o con oro compravano dai rispettivi conti la signoria dei luoghi o castelli, intorno al quale potere municipalo è da notare cosa che moltò accresce l'importanza della Marca nel medio-evo. Sebbene i comuni di questa regione riconoscessero sempre la loro soggezione o agli imperatori o ai Papi, e ciò forse più che in altre parti d'Italia, come la Lombardia e la Romagna, tuttavia va alle altre superiore per aver goduto da remotissima età del diritto di congregare parlamenti, ai quali i loro deputati inviavano le più importanti comuni; e che se alcune volte furono tenuti sotto la presidenza dei legati e presidi della provincia, più altre non riconobbero alcuna superiore autorità, e presero liberissimi partiti, risguardanti i comuni negozi, la pace o la guerra. Nelle antiche cronache trovasi ricordato un parlamento provinciale piceno nel 1299 in Cerinaldo, un altro in Montolmo nel 1317, un terzo in Macerata nel 1341; parlano gli storici con molta sollecitudine di quello che fu tenuto a Loreto, e finalmente le costituzioni che si chiamarono Egidiane dal cardinale Egidio Albornoz, altro non sono che una specie di Magna Carta in cui furono scritti e consentiti dall'autorità ecclesiastica i diritti antichi dei comuni delle Marche e stabilite le norme sicure delle rappresentanze. Prezzo dell'opera qui fia il notare, per conto del dominio che vi ebbe la Chiesa: che dopo le donazioni, quali si fosserò, dei re Franchi, incominciando le dispute tra gli Imperatori ed i

Papi che reclamarono con efficacia la potestà della Marca, primeggia Innocenzo III, che la tolse alla tirannia a nome dell'impero esercitatovi da Marcualdo: che Onorio III, nel 1217, concesse in feudo la Marca d'Ancona al marchese d'Este, coll'annuo tributo di 100 libbre di moneta provisina: che nel 1354 Innocenzo VI vi spedì legato il cardinale Egidio Albornoz, il quale, mediante le ricordate concessioni pubbliche, ne guarantì alla Chiesa il dominio, togliendolo di mano ai prepotenti signori, che nei pontificati di Bonifacio IX e Innocenzo VII, i loro nipoti Tomacelli o Migliorati furono dichiarati marchesi della Marca, la quale fu afflitta dalle conseguenze del grande scisma incominciato nel 1378: che nel 1424, Martino V, mercè il quale terminato era lo scisma, dichiarò legato della Marca il cardinale Condulmieri, il quale poi successe nel pontificato a Martino col nome di Eugenio IV: che sotto di lui la Marca fu occupata da Francesco Sforza, e quindi, dopo diverse concessioni e guerresche vicende, ricuperata alla Chiesa: che il successore di Nicolò V, per tenere in dovere i popoli della Marca, vi spedì legato il cardinale Domenico Capranica, e nel 1448 confermò le costituzioni de' suoi predecessori riguardanti la Marca d'Ancona, non che i privilegi dei Firmani e Camerinesi: che il cardinale Roderigo Borgia fu legato della Marca, e nel 1492 divenne Papa col nome di Alessandro VI: che indi ne fu legato il cardinale Alessandro Farnese, il quale nel 1534 meritò poi di essere pontefice col nome di Paolo III: e finalmente che il marchigiano Sisto V a questa sua patria provincia fece molte beneficenze, istituendovi anche quattro sedi vescovili. — Nel tempo del Regno Italico le Marche formarono tre prefetture col nome di dipartimenti del Tronto, del Musone e del Metauro: quest'ultimo però comprendeva anche il Pesarese, l'Urbinate e le città di Fano e di Senigallia. Sette anni dopo la formazione del Regno Italico ritornarono al dominio della Chiesa e formano le delegazioni di Ancona, di Fermo e di Macerata, alle quali, estendendo a' più larghi termini la regione picena, si possono aggiungere quelle d'Urbino e Pesaro, di Ascoli e Camerino.

Picerno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Sorge sul dosso d'una collina, in aria salubre, ed in territorio che produce i migliori cereali della provincia. È boscoso e vi moltiplicano assai gli animali utili. Sono in Piceno tre monti frumentarii per sovvenire al bisogno de' coloni. — Tiene una fiera in luglio. — Dista 17 kil. da Potenza, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Picinisco (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, nella provincia di Terra di Lavoro, distretto di Sora, circondario di Atina. La carta fabbricata nelle sue grandi cartiere, si tiene per la migliore del Regno. Vi sono anche fabbriche di coperte di lana. — Tiene un'annua fiera. — È distante 33 kil. da Sora. — Popolazione: 9m. anime.

Pico (*Geogr. fisica*) — Una delle isole del gruppo centrale delle Azore. Sorge al 38° 22' lat. nord, 30° 26' long. ovest, ad 80 kil. da Ternate e all'ovestnordovest di San Miguel. Il suo capoluogo è Villa-da-Laguna. Ha montagne vulcaniche sempre nevose. Fa vino detto di *malvagia* e *vino secco*. — La sua popolazione si fa ascendere a circa 30 mila anime. (*V.* AÇORES).

Picti, Pitti (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Antico popolo abitatore della Caledonia. Comincia a comparir nella storia correndo il II secolo dell'êra cristiana, e divenne celebre ai tempi di Settimo Severo. Derivasi ordinariamente il nome dalla voce latina *picti* (dipinti), come noi oggi diremmo *tatuati*, pel costume che avevano, a quanto sembra, di pingersi o tatuarsi la pelle. È però più probabile che tal nome lor venisse dal vocabolo gallico *pictioch*, ladri, che a questi loro indomiti vicini del settentrione ebbero ad applicare i Bretoni soggiogati all'impero. Nel III secolo tutta la Bretagna barbara fu spartita tra i Pitti e gli Scoti, una tribù de' quali, chiamata dei Duni, possedeva la parte a sudovest della presente Scozia. I Pitti e gli Scoti poi erano della stessa stirpe e sovente unironsi per occupare il paese che stendesi al mezzodì, così sotto i Romani, come poscia che la Bretagna fu abbandonata da Onorio. I Pitti, travagliandosi in continue guerre quando con gli Scoti, quando tra sè stessi, andarono finalmente a declinare e disperdersi. Kenneth II re degli Scoti nel secolo IX li sterminò nella giornata di Stirling, ed accoppiò sul suo capo le due corone. D'allora in poi disparve il nome di Picti.

Piedimonte o Piedimonte d' Alife (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, capoluogo di distretto e di circondario. Sorge a' piedi del monte Cila, in territorio feracissimo di cereali, legumi, ortaggi, perchè umettato da copiose e buone acque, a' quali ricolti si aggiungono il lino, la canapa, i frutti e l' olio di ottima qualità, e vini eccellenti, tra' quali famoso il *pellagrello*, fonti tutte di molta ricchezza al paese. È questa una delle città più manifattrici del regno, cosicchè nelle sue fabbriche di vario genere sono impiegati operai in gran numero. Da' suoi lanificii esce un tessuto molto stimato che chiamano *peloncino*. In Piedimonte si cominciò a perfezionare, pel regno, il modo di filare il lino, al quale intento vi si raccolse una colonia di lavoranti che egregiamente riuscì. Oltre alle lane ed ai lini, vi si lavora molto considerevolmente il cotone; v' hanno non poche macchine e ben 500 telai. — Piedimonte, a giudicarne dagli avanzi delle sue mura, delle sue torri e da altri ruderi, si può credere fondata non più innanzi del medio-evo. Ebbe il titolo di città dall' imperatore Carlo VI nel 1731. — I viaggiatori ammirano specialmente gli abitanti di Piedimonte per la bellezza della loro dentatura, derivante forse dalla bontà delle acque, e pel modo piacevole ond'essi parlano. Le cose più volgari sono espresse, anche dai villici, con rara grazia e con certa vivacità direi quasi poetica. — Piedimonte dista 39 kil. da Caserta; 44 da Campobasso. — Popolazione: 7m. anime. — Il suo distretto si divide in 9 circondari, che sono: Piedimonte, Caiasso, Guardia, Sanframondi, Cereto, Cusano, Venafro, Capriati, Castellane, e 63 comuni, con una popolazione che nel 1848 sommava a 102,699 abitanti.

Piemonte (*Geogr. fis. e storica*) — Estrema regione dell'Italia settentrionale, a piè delle Alpi, detta dai latini *Pedemons*, *Pedemontium*. — Questo nome che può indicare qualsivoglia pianura giacente appiè di monti, fu attribuita alla contea di Torino solamente nel secolo XIII. Prima i Romani chiamavano la contrada, che ha per capitale Torino, *Gallia subalpina*. Quando poi i Longobardi ebbero conquistata tanta parte d'Italia, fu dato anche alla detta contrada il nome di *Lombardia*. Finalmente quello di *Piemonte* s' introdusse e si venne a mano a mano allargando da che i Principi di casa Savoia, che nel secolo XIII già possedevan Torino, ampliarono i loro dominii con nuovi acquisti; dimodochè al tempo della pace di Aquisgrana, sancita il 16 di ottobre 1748, il nome di Piemonte fu assegnato a tutto il paese che si stende appiè degli Appennini, delle Alpi occidentali e settentrionali fino al Ticino, e vi si volle anche comprendere la contea di Nizza marittima, il principato d'Oneglia, il marchesato di Dolceacqua e parecchi feudi dello Stato di Genova venuti in signoria de' Sabaudi.

Descrizione topografica. — Il Piemonte è separato dalla Savoia pel Moncenisio, pel Piccolo San Bernardo, pel Monte Bianco e per altri sommi gioghi delle Alpi; dal Genovesato per le Alpi basse marittime e per gli Appennini; e dal Nizzardo per le Alpi alte marittime. La sua lunghezza si stima, da settentrione ad austro, a circa 266 kil., la massima sua larghezza a circa 322. Appartiene al bacino dell'Adriatico al quale, col mezzo del Po, manda tutti i suoi corsi d'acqua, e sono questi: a destra del magno fiume, il Maira, il Vraita ed il Tanaro co' loro affluenti, Stura meridionale, Belbo, Bormida, Orba, Scrivia, Staffora, Curone, Bardinezzo e Trebbia; a sinistra il Pellice, il Chisone, il Sangone, la Dora Riparia, lo Stura occidentale, l'Orco, il Malone, la Dora Baltea, il Sesia, l'Agogna, il Toce e il Ticino. — De' Monti che appartengono alla piemontese regione si è scritto nell'articolo Alpi; qui basti notare che i più eminenti, biancheggianti sempre di ghiacci, mandano ai nostri campi tanta copia d' irrigazione, che per ogni parte sono verdeggianti di pingui pasture cho nutrono copiosi armenti. Questi monti poi declinandosi in colli ameni ed in fertili pianure abbondano di cereali, di riso, di buone frutta, e, specialmente in quel d'Asti, di squisitissimi vini. Inesausta sorgente di ricchezza al Piemonte è il baco da seta; la quale merce si esporta greggia o lavorata in Francia od Inghilterra, ove si tiene per la migliore d'Italia. Altra materia di ricca esportazione piemontese è la canapa da cordami. — Ricchissimo è questo suolo di miniere di ferro. Avvi anche piombo, cobalto, rame, argento ed oro; nè vi mancano cave di fini marmi, ragguardevoli non meno per copia che per varietà; e molte poi sono le fonti d'acque minerali e termali di cui tanto si avvantaggia la medicina, e per dir solo delle più celebri, nomineremo le solforose di Valdieri, le solforose-termali di Vinadio, le acque salutarissime e i fanghi d'Acqui ecc. ecc. — Il clima del Piemonte è generalmente temperato: assai rado nel verno il termometro R. segna il 15° sotto zero, e nella state la frescura de' vicini ghiacciai mitiga, specialmente nelle campagne, i soverchi ardori.

Principato del Piemonte. — All'articolo Stati Sardi tratteremo del civile reggimento e della statistica piemontese, e qui non vuolsi altro notare fuorchè il Piemonte ha vecchio titolo di *Principato*. Sin dal secolo XIII i principi che signoreggiavano la contea torinese ed altre provincie limitrofe, le possedevano come appannaggio dal ramo principale della loro schiatta, che teneva il ducato Sabaudo. Essi al loro titolo di principi di Acaia aggiunsero quello di *Principi di Piemonte*. I re di Provenza, che poscia occuparono e per due secoli dominarono le contee meridionali contermini alla torinese, assunsero anch'essi il titolo di Principi di Piemonte, e così questa denominazione s'andò confermando. Estintasi la linea d'Acaia, il titolo di Principe di Piemonte è passato ai primogeniti della famiglia regnante che lo alternarono con quello di duca di Savoia..

Indole e costumi degli abitanti. — I Piemontesi sono generalmente vigorosi ed industri; d'umore allegro e ilare, *gens læta, hilaris*, come dicea lo Scaligero. Inclinano molto alla vita militare; amano le lettere, ma prediligono gli studî gravi, onde spesso fioriscono tra loro insigni cultori delle scienze. Sono tutti cattolici, salvo un piccolo numero di Valdesi dimoranti nelle valli sopra Pinerolo che professano la religione riformata. Gli Ebrei vi furono tollerati fino al 1848, d'allora in poi godono al par d'ogni cittadino, com'è ben ragione, de' diritti civili. Il dialetto piemontese tiene del francese e dell'italiano, e fu illustrato da vari scrittori. A detta anche del Valery (*Voyage en Italie*), questo dialetto è una specie di monumento storico, perocchè ritiene alcune voci delle più antiche lingue.

Cenno storico. — I Taurini, detti Taurisci da Polibio, furono gli antichissimi incoli del Piemonte. Quando migrarono in queste parti stabilironsi dapprima in sulle Alpi, poi discesero alla sottostante pianura, tagliaronvi le folte selve e dissodaronvi il terreno. Nelle lingue orientali e nelle occidentali antiche, il nome di Taurini suona, gente montana. *Tor*, appo gli Ebrei ed i Caldei, diceva *montagna*. *Tauro* si chiamò la lunga giogaia dell'Asia Minore. Nella lingua celtica occidentale le catene di alti monti che sovrastano a poggi più umili chiamavansi *thi Tauren, thi Tauriscen*: questo adunque dà bastante ragione del nome de' Taurisci o Taurini. Ma comecchè costoro, assai prima de' Romani, stanziassero in questa nostra regione, non ci sono noti se non pei romani scrittori. Strabone e Plinio diconli una tribù di Liguri. Ma checchè ne sia di queste origini, la storia di questi popoli comincia a chiarirsi ai tempi della conquista romana. Tennero fronte lungamente alle legioni di Roma, facendo rotolare sopra di esse di grossi massi, e benchè spesso vinti, non mai si mostrarono domi, cosicchè Augusto ne fece vendere schiavi 40 mila, molti altri ne ascrisse tra' pretoriani, e mandò famiglie romane a ripopolare queste contrade. Dello stesso ceppo Taurino o Ligure erano gli Statielli, i Vagienni o Bagienni, i Salassi che abitavano pure varie parti della stessa contrada, i quali tutti vennero a poco a poco in suggezione dei Romani, e così di tutto il paese formavasi quella provincia che Roma chiamò *Gallia Cisalpina*. A mezzo il secolo V i Barbari se ne insignorirono; finchè, per circa 200 anni, vi stanziarono i Longobardi, che eressero il ducato di Torino. La Gallia Subalpina e Cisalpina si confusero allora sotto il nome comune di Lombardia, e già l'Italia cominciava a posare sotto quegli ultimi suoi occupatori, quando volle la sua mala ventura, che il Pontefice romano, venuto a contesa per cagione de' suoi dominii politici col re de' Longobardi, chiamasse nuovi stranieri in Italia, e ribadisse le catene della comune servitù. I re franchi non furono tardi alla chiamata del Papa, e l'Italia ebbe nuovi conquistatori. Carlomagno, ristaurando l'Impero romano sotto il titolo d'Impero d'Occidente, vi comprese tutto il bacino del Po. Ma lo edifizio Carolingio non durò più che la vita del fondatore; chè l'impero della forza non può mai mettere salde radici. All'età di Carlomagno seguiron secoli di anarchia e di miserie, non solo alla valle del Po, ma a tutta Italia. — Sul declinare del secolo X il Piemonte n'andava diviso tra i marchesi di Susa, d'Ivrea, di Monferrato, di Saluzzo ed altri minori feudatari. Verso la fine del secolo XI Odone IV figlio di Umberto *dalle bianche mani*, quarto conte di Morienna, tolse in moglie Adelaide, erede del marchesato di Susa, che per tai nozze fu aggregato ai dominii della casa di Savoia o de' conti di Morienna. Così la gente Sabauda entrò nel Piemonte, che però non vide, se non tre secoli dopo, i principi di questa casa stabilirsi nel suo territorio, fondando due metropoli de' loro Stati, una al di là delle Alpi, che fu Chambèry, l'altra al di qua e fu Torino. Ma finalmente, al cadere del secolo XV, recarono essi la loro ferma dimora in questa ultima città. Filippo II, ottavo duca di Savoia che salì al trono nel 1496, chiamò a risiedere con esso lui in Torino i ministri de' potentati stranieri. D'allora in poi il Piemonte venne a mano a mano aumentando di potenza e di territorio, finchè i duchi sabaudi giunsero a porsi in capo la corona regale, nella persona di Vittorio Amedeo II dopo il trattato di Utrecht del 1713. Per alleanza ottennero Susa, Torino, Pinerolo, Asti e il Monferrato; per dedizione spontanea, Nizza, Chieri, Biella, Cuneo, Ivrea, Savigliano, Mondovì, Fossano e molti altri luoghi, per titolo di permuta il marchesato di Saluzzo; per trattati la Sardegna, una parte del Monferrato, il ducato di Genova, e, a questi giorni, la Lombardia.

Pienza (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città vescovile dell'Italia centrale in Toscana, nel compartimento di Siena, capoluogo di comunità. Siede sulla sommità pianeggiante di un poggio. Nel suo territorio si coltivano con profitto cereali, e vi sono pascoli artificiali, olivi e viti. L'agricoltura perciò e la pastorizia costituiscono la maggior ricchezza del comune. — Pienza è città di moderna costruzione, ma la storia della sua origine ha qualche cosa di singolare, perocchè essa fu edificata nel luogo di un antico villaggio chiamato *Corsignano*, feudo de' Piccolomini. Papa Pio II di quella famiglia volle eternare la memoria di quel luogo ov'egli era stato battezzato fondandovi nel 1459 una città, la quale fin dal suo principio fu di quella stessa estensione che è al presente e in onore di Pio assunse il nome che porta. Vi è di considerevole il palazzo Piccolomini e la cattedrale. — Pienza dista 56 kil. circa da Siena. — Popolazione: 1300 anime.

Pietra (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia di Albenga, capoluogo di mandamento. Sta sulla riva del mare, ed è bagnato dal Maremolo: ha cave di pietre e di marmi. — Tiene fiera in luglio e in ottobre. — Dista 13 kil. da Albenga. — Popolazione: 2m. anime. — Il suo mandamento, oltre al proprio, regge i comuni di Bardino nuovo, Bardino vecchio, Borgio, Giustenice, Magliolo, Ranzi, Tovo, Verezzi, Verzi-Pietra. — Popolazione totale: 7200 anime.

Pietra de Fusi (*Geogr. statistica*) — Grossa terra dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia del Principato Ulteriore, distretto di Avellino, circondario di Montefusco. È formata della riunione di tre villaggi, e vi è notevole per eccellenti pitture la chiesa collegiata. — Dista 5 kil. da Montefusco. — Popolazione: 6900 anime.

Piotra de' Giorgi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Santa Giulietta. Sorge in collina, e raccoglie uve, frumento e meliga. — Dista 7 kil. da Santa Giulietta. — Popolazione: 1500 anime.

Pietrafessa (*Geogr. stor. e statistica*) — Terra dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario di Brienza. È posta in bella pianura, e le sue vigne danno vini bianchi molto pregiati. — È così chiamata da una grossa frana del vicino monte che forse era l'antico *Balabo*. Fu concessa in feudo dal re Alfonso al celebre capitano Sforza nel 1456. — Dista 22 kil. da Potenza. — Popolazione: circa 3m. anime.

Pietragalla (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario d'Acerenza. Nel suo territorio si raccoglie il miglior olio della provincia; assai ricercati son pure i suoi formaggi —Fu detto da'latini *Bradanem flamen*. Un terremoto nel 1456 lo ridusse in rovina. — Dista 39 kil. da Potenza.—Popolazione: 4500 anime.

Pietramelara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Caserta, capoluogo di circondario. Giace alle radici del monte Caligola, in aria salubre. Il territorio dei dintorni produce vini e cereali, ed i suoi abitanti vivono in parte del trasporto delle derrate. — Tiene fiera in luglio. — Dista 18 kil. da Capoa. — Popolazione : 2m. anime.

Pietra Pertosa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, diocesi di Acerenza, circondario di Laurenzana. — Nel 30 luglio tiene una fiera di molto concorso. — È distante circa 38 kil. da Potenza.— Popolazione: 3m. anime.

Pietrasanta (*Geogr. stor. e statistica*) — Picciola, ma ragguardevole città dell'Italia centrale in Toscana, nel compartimento di Pisa, capoluogo di comunità. Siede alle radici di un poggio che si stende presso la strada regia postale di Genova dall'Alpe Apuana di Farnocchia. È cinta di mura castellane le quali dalla città salgono il poggio per servire di cortina alla forte sua rocca. Si entra in Pietrasanta per tre porte. Ha una bella piazza dove si trovano il pretorio, il palazzo comunitativo e la cattedrale di San Martino restaurata ed ampliata nel secolo XIV, con bel battistero, ma più pregevole di questo è quello dell'oratorio posto quasi dirimpetto alla chiesa. Sono in Pietrasanta pubbliche scuole dirette dai Padri Scolopii, e molte opere di beneficenza. — L'aria di Pietrasanta è di molto migliorata, dopo i lavori fatti con tanta perseveranza dal governo toscano nelle maremme ; cosicchè ora non è più pericoloso il dimorarvi tra il luglio ed il settembre.—Tiene 5 fiere all'anno, oltre i mercati settimanali. — Le origini di Pietrasanta sono molto incerte, e molto sospetti i documenti che l' appellano *Lucus Feroniae*, e *Fanum Feroniae* : quel che non è dubbio si è la esistenza sua ed il nome presente sin dall'anno 1242. Secondo il diligentissimo Repetti (*Dizion. storico della Toscana*) il paese di Pitigliano dovrebbe corrispondere alla odierna città che porta il nome di Pietrasanta. Dopo molte vicende sofferte dalla metà del secolo XIII fino al secolo XVI per le guerre combattute in Toscana, Pietrasanta venne in potere dei Fiorentini nel 1513 e così ebbe poi sempre comuni le sorti con Firenze.— È distante 33 kil. da Pisa , al nord. — Popolazione : circa 4m. anime.

Pietra Stornina (*Geogr. statistica*).— Borgo dell'Italia settentrionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Avellino, circondario di Mercogliano. È posta in suolo da viti e da alberi fruttiferi. — Dista circa 13 kil. da Avellino. — Popolazione : 3m. anime.

Pietravairano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale , nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Caserta, circondario di Pietramelara. Il suo territorio dà molti olivi, gelsi e frutti. — Dista circa 55 kil. da Napoli. — Popolazione: 4m. anime.

Pietroborgo (*Geogr. stor. e statistica*) —Insigne e vasta città capitale dell'impero russo e della Russia propriamente detta, capoluogo del governo e del circondario omonimo. Sorge sulla Neva alla foce di questo fiume nel golfo di Kronstadt, e vi ha un porto: sta al 59° 56' latit. nord , 27° 58' long. est. La sua lunghezza dall'ovest all'est è di 12 kil., la sua larghezza di 11. È divisa in due parti quasi uguali dalla Neva. Sede dell'Imperatore, con tutte le grandi amministrazioni centrali dell'immenso impero russo, del metropolita greco, dell'arcivescovado cattolico e del concistoro luterano.

Edifizi e monumenti. — La città è di forma quasi circolare e componsi di due parti distinte, l' una in terra-ferma sulla riva destra della Neva, l'altra nelle isole, che formano i rami del fiume alla sua foce. La prima detta lato d'Ingermannland, solcata da canali che conducono dalla

Neva al mare, è divisa in 9 quartieri; l'altra chiamata lato di Carelia, partesi in 3 quartieri. La regolarità, la larghezza e la lunghezza delle vie e delle piazze di Pietroburgo la fanno una delle più belle città del mondo. Un gran numero di fontane (1300) dispensano l'acqua in tutti i quartieri della città, mentre un canale di derivazione, che circonda la sua parte meridionale, la protegge contro gli straripamenti della Neva. La cittadella, fondata da Pietro il Grande, occupa un'isoletta della città nel maggior ramo della Neva, e forma un esagono regolare. Fra i principali edifizi di Pietroborgo sono degni di nota il palazzo d'inverno edificato nei primi anni dal governo dell'imperatrice Elisabetta, disegno dell'italiano Rastrelli, per intero distrutto dalle fiamme la notte del 29 al 30 dicembre del 1837, le cui perdite furono valutate 25 milioni di lire it., ora magnificamente riedificato; il palazzo di marmo; il palazzo della Tauride; il palazzo del Romitaggio, rovinato anch'esso da un incendio, disegno del Tuarenghi, architetto italiano, soggiorno prediletto dell'imperatrice Caterina II, che vi fece collocare le biblioteche di alcuni filosofi francesi, come Voltaire, Diderot, d'Alembert: quivi sono i gioielli della corona, pitture delle scuole più illustri, collezione di pietre dure intagliate ed altre rarità; il palazzo delle Accademie delle scienze e delle belle arti; il palazzo del granduca Michele Paulovitsch; il palazzo del Senato; i palazzi dei paggi, dell' Università, dello Stato Maggiore, del Santo Sinodo, del compartimento degli appannaggi, del ministero dell'interno, dell'Istituto tecnologico, dell'Istituto montanistico; le cattedrali di San Pietro e di San Paolo, di Nostra Donna di Kasan, della Trinità, d'Isacco; il convento d'Alessandro Newski; lo spedale dei Trovatelli, i Banchi di prestito e di sconto, la borsa, il gran teatro, la dogana, ecc., ecc., ecc.; la bella statua di Pietro il Grande, opera di Falconet, la colonna di Alessandro formata d'una gran monolite, monumento di 28 m. d'altezza sopra 4 m. di diametro, la casipola di legno abitata da Pietro Il Grande al tempo della fondazione della sua capitale. L'Ammiragliato è un edifizio immenso, circondato da fosse e da mura, dove sono officine e cantieri per la costruzione di grosse navi di linea e di altre minori: arsenali, magazzini, ecc. ecc. La statua o meglio colosso equestre di Pietro il Grande sorge sopra un immenso masso granitico del peso di 40,000 quintali, trasportato dalla Finlandia sino alla sponda della Neva, con artifizi meccanici, che tengono del prodigio. Sontuosissimi fra i molti palazzi privati, sono quelli di Scheremetew, Bellosselsky, Bezborodko, Strogonov, Labonov, Gagarin, ecc. ecc. Ponti mobili di battelli attraversano la grande e la piccolo Neva; vari ponti in pietra, legno o ferro accavalcano i canali. Molte isole che servono di pubblici passeggi, sono poste sulla Neva dentro o presso la città. Ne' dintorni si veggono varie ville grandiose della famiglia imperiale. Le più notevoli sono: Sarskoie-Selo edificato da Elisabetta con magnificenza senza pari; Peterhof presso il mare, donde si gode del prospetto bellissimo della capitale e di Kronstadt, ed Oanienbaum, anch'esso presso il mare. Molte ville di privati, giardini ed officine trovansi lunghesso la Neva.

Istruzione e beneficenza.—Pietroburgo ha un' università fondata nel 1819 con facoltà di filosofia e di diritto, di fisica e di matematica, di storia e filologia; 77 istituti e scuole private d'ambo i sessi, fra i quali emergono la magnifica casa di educazione per le fanciulle nobili, detta Convento di Smolnii, e la bella scuola detta Istituto di Santa Caterina con una biblioteca di 8128 vol., fondata nel 1834; la scuola tedesca della chiesa evangelica di San Pietro; la scuola superiore normale, o istituto pedagogico fondato nel 1828. Scuola di medicina e di chirurgia presso l'accademia imperiale di medicina; scuola farmaceutica presso la società di farmacia; di chirurgia all'ospedale Oboukhof, ecc., ecc.; di ostetricia; scuola di agricoltura teorico-pratica, fondata nel 1833, pei figli dei contadini; scuola reale di commercio; scuola di sordo-muti e di ciechi; scuola di diritto pubblico e ad un tempo scuola superiore di scienze e lettere del ministero della giustizia, fondata nel 1835, per gli ufficiali civili; scuola dell'auditorato, fondata nel 1832, per 100 allievi auditori dei tribunali della milizia di terra e di mare; istituto orientale o scuola di dragomanni od interpreti del ministero degli affari esteri; scuola degli ingegneri per le acque e strade e per le miniere; scuola superiore montanistica; biblioteca, museo e scuola d'agrimensura; istituto tecnologico o scuola d'applicazione d'arti e mestieri; scuole militari d'ogni ragione; scuola di belle arti presso l'accademia imperiale; accademia imperiale di scienze e belle lettere; accademia imperiale russa; accademia imperiale di medicina e chirurgia con sezione a Mosca; accademia di belle arti; società imperiale libera di economia rurale; società imperiale di mineralogia; esposizione periodica dei lavori delle arti e dell'industria; la biblioteca imperiale arricchita, nel 1832, della biblioteca pubblica e di quella degli amici delle scienze e della letteratura di Varsavia (più di 400,000 vol. e 10,000 mss.); biblioteca dell'accademia russa; biblioteca del museo Roumianzoff; biblioteca dell'università (22,000 vol.); grande osservatorio riedificato, nel 1835, col globo di Gottorp di 11 piedi di diametro; osservatorio magnetico; laboratorio di chimica; gabinetto di fisica, mineralogia, botanica e di anatomia; museo zoologico; museo numismatico; museo asiatico ed egiziano; galleria di antichità, pittura, incisione e biblioteca nel palazzo del Romitaggio; orto botanico imperiale, il più ricco dell'impero.—Il numero degli ospedali non basta al bisogno, e si sopperisce il più delle volte con ospedali provvisori, ed infermerie private; eppure si contano 59 tra spedali, ospizi ed infermerie civili e militari, che soccorrono ogni anno oltre 500,000 ammalati; manicomio, orfanotrofio, 18 asili di mendicità; casa di correzione e di lavoro; casa di forza.

Industria e commercio. — Fabbriche imperiali di strumenti chirurgici per gli eserciti, di tappeti e di porcellana; bella filanda imperiale di cotone, vetraia imperiale, fonderia imperiale di cannoni; molte tipografie e litografie, delle quali 21 appartenenti al governo; fabbriche di cotoni, seterie, tela da vele, cuoi, tessuti di lana, carta, tabacco, saponi, orificeria, orologeria, strumenti matematici, ecc. ecc. Nel 1838, la capitale contava 269 fabbriche e manifatture diverse.—Pietroborgo è il principal *Porto* di commercio del Baltico e il deposito della metà del commercio dell'impero coll'estero. Il porto di Pietroborgo è solo accessibile ai bastimenti che pescano meno di 3 metri d'acqua, gli altri gettano l'àncora nel porto di Cronstadt, e si scaricano a mezzo di battelli. Nel 1836, il numero dei bastimenti entrati in questi due porti provenienti dall'estero fu di 1105 da 217,227 tonn. la maggior parte stranieri. Nel 1839 il numero dei legni provenienti dall'interno fu di 22,042 e 784 barche minori del valore complessivo di rubli 196,974,904.

Cenno storico.—Pietroborgo fu fondata nel 1703 sull'area d'*Invangorod* da Pietro il Grande, che le diede il nome del santo suo protettore, e fu d'allora dichiarata capitale in vece di Mosca. Essa però divenne tale veramente sotto Elisabetta. La conquista della Finlandia togliendole d'essere immediatamente città frontiera, le ha ancora acquistato maggiore importanza. La scelta di questa città per capitale ha contribuito molto a far della Russia un impero marittimo ed europeo. — In origine era quasi interamente costrutta in legno. Due incendi la consunsero in parte nel 1736 e 1737, ed allora si ampliarono e tirarono in rettilinea le vie dei quartieri incendiati. A Caterina II ed ai sovrani che la successero, ed in particolare all'imperatore Niccolò, Pietroburgo va debitrice della presente sua prosperità e magnificenza.

Distanze e popolazione.— Pietroborgo è distante 645 kil. da Mosca, al nordovest; 3050 da Parigi, al nordest. — La sua popolazione sommava, nel 1852, a 532,241 anima.

Governo di Pietroborgo. — Il Governo di Pietroborgo si divide in 9 distretti, ed aveva una popolazione, nel 1851, di 566,409 anime.

Pieve o Pieve di Cento (*Geogr. statistica*) — Grossa terra dell'Italia centrale, negli Stati Romani, legazione e distretto di Ferrara. Sta sulla strada provinciale di Bologna a Cento e Ferrara. È cinta di mura. Ha bello ed esteso fabbricato. Nella sua chiesa è un quadro di Guido. Fa ricolto di cereali, di canapa e vino. — È distante poco più d'un kil. da Cento, al sudovest. — Popolazione: 4500 anime.

Pieve (Città della) (V. CITTÀ DELLA PIEVE).

Pieve o Pieve di Teco (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia d'Oneglia, capoluogo di mandamento. Giace alle falde di erti monti ed è bagnato dall' Arroscia. I suoi principali ricolti sono olii, vino, grani e castagne. — Tiene fiere il 20 maggio e il 25 ottobre per 17 giorni, e il secondo dì di quaresima. — Ha ruderi di antiche fortificazioni. — Dista 28 kil. da Oneglia. — Popolazione: 3400 anime. — Il suo mandamento si compone dei comuni di Pieve, Aquila, Armo, Borghetto, Cartari, Cosio, Lavina, Mendatica, Moano, Montegrosso, Pornassio, Ranzo, Rezzo, Ubaga, Vessalico. — Popolazione totale: 14m. anime.

Pieve del Cairo (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento. Sorge presso l'Agogna sulla strada provinciale di Tortona.—Il suo territorio dà riso, legname, cereali. —Tien fiera in settembre.—Fu saccheggiata da Federigo Barbarossa; e in processo di tempo quasi distrutta da Facino Cane.—Dista 23 kil. da Mortara.—Popolazione: 3100 anime.—Il suo mandamento contiene i seguenti comuni: Pieve del Cairo, Borgofranco, Cairo, Cambiò, Gagliavola, Gambarana, Isola Sant'Antonio, Mezzana Bigli.—Popolazione tot.: 10,500 anime.

Pieve di Cadore (V. CADORE).

Pieve di Soligo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano. Sta presso al torrente di Soligo. I cereali, i gelsi, le viti sono i ricolti del suo pingue ed ameno paese. — Tiene un mercato o fiera di gran concorso, nel 22 luglio. — Dista 13 kil. da Ceneda, al sudest. — Popolazione (compresa Pieve di Solighetto): 3m. anime.

Piglio (*Geogr. stor. e statistica*) — Terra dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione e distretto di Frosinone. Dal suo territorio si trae grano, olive, vino e ghiande. — È luogo di antica origine, e vuolsi edificato da Q. Fabio quando mosse in campo contro Annibale. - Dista 20 kil. da Frosinone, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Pigna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia di San Remo, mandamento di Dolceacqua. Sta fra le colline alla destra della Nervia. Ha selve di pini e larici. — Tiene fiere in luglio e in settembre. — Ha una sorgente solforosa termale. — Dista 11 kil. da Dolceacqua. Popolazione: 3,100 anime.

Pignone (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levanto, mandamento di Levanto. — Il suo territorio produce ulivi e legname.— Dista 15 kil. da Levanto.— Popolazione: 1300 anime.

Pilato (Monte) (*Geogr. fisica*)—Montagna della Svizzera detta in tedesco *Pilatusberg*. Levasi tra i cantoni di Lucerna e di Untervald, sulla riva occidentale del lago di Lucerna, ed è una ramificazione delle Alpi bernesi in Isvizzera. Il suo culmine più elevato, che è il *Tomlishorn*, giunge a 2313 metri.— Il chiamano così, perocchè una favolosa tradizione racconta che Pilato, bandito nelle Gallie, volle esser sepolto in quel monte.— Evvi pure un MONTE DI PILATO in Francia, che fa parte delle Cevenne ed è comune ai dipartimenti della Loira e del Rodano. Ivi ha le sue fonti il Gier.

Pilcomayo (*Geogr. fisica*) — Fiumo dell'America meridionale, nella Confederazione Argentina. Scaturisce dalle Ande a 20' 21' latit. sud, 71° 56' longit. ovest. Scorre dapprima all'est, poi al sudest, e va ad influire nel Paraguay rimpetto all'Assunzione. Il suo corso giunge a 1300 kil. Suoi principali affluenti sono il San-Juan, il Cachimayo, il Paspaya.

Pile (*V.* PYLAE).

Pillau (*Geogr. stor. e statistica*)—Città marittima della Germania nel regno di Prussia, nella provincia della Prussia. Ha un porto comodo e sicuro dove si fa gran commercio, e serve di sosta a tutte le navi che veleggiano verso i porti del Frish-hafen e principalmente verso Konisberga ed Elbing. È munita eziandio di una buona fortezza. Fa pescagione di storioni e prepara il caviale.—Non molto lungi da Pillau si trova una maravigliosa foresta di faggi detta il *Paradiso della Prussia*.—Questa città fu espugnata dagli Svedesi nel 1626 e dai Russi nel 1758.— Dista 38 kil. da Konisberga, al sudovest. — Popolazione: 3675 anime.

Pilsen (*Geogr. statistica*)—Città della

Germania, in Boemia (Impero austriaco), capoluogo di circolo. È guernita di mura. Ha una scuola filosofica ed un ginnasio. Lavora pannilani, tessuti di cotone e concia le pelli. Fa gran commercio di tutte le sue manifatture. Evvi una bella chiesa gotica. — Pilsen è distante 116 kil. da Praga, al sudovest. — Popolazione: 10,100 anime.— Il circolo di Pilsen contiene 15 città e 66 signorie, ed ha una popolazione di 634,676 abitanti.

Pinasca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Perosa. Giace nella valle del Chiusone a sinistra di questo torrente. — Dista 5 kil. da Perosa. — Popolazione: 3100 anime.

Pinerolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Città vescovile dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, capoluogo di provincia e di mandamento (*). Posto sul declive d'un colle ed in aria salubre, domina una vastissima pianura, ricca di amene ville e fertilissime campagne, irrigate dai torrentelli Chisone e Lemino. È cinta di mura, ma irregolarmente fabbricata. Era munita di 12 porte turrite, simili a quelle della città di Gerusalemme. Ha una bella piazza. Tra le sue chiese evvi a notare la cattedrale, architettura del XII secolo; la chiesa di San Maurizio con magnifica torre gotica; un antico arsenale; un antico palazzo dei principi d'Acaia, ed il teatro che fu aperto nel 1842. Evvi un monte di pietà; un'opera regia di prestiti; due ospedali: un ospizio di catecumeni; un ospizio di cronici; un ospizio delle orfane; asili infantili; scuole elementari e secondarie. Non ultima sua gloria è l'essere stata una delle prime città in cui si introdusse l'arte della stampa, trovandosi che vi esisteva una tipografia sin dal 1469. Il lanificio è industria molto antica in Pinerolo; a questa si aggiungono le stoffe di seta, conce, cartiere, fucine pel lavoro del ferro, fabbriche di stoviglie e filande di bozzoli, ed altre industrie che ha comuni con la provincia. Fa commercio di tutte le manifatture predette, di legname da costruzione, legna da fuoco, carbone, ecc. — Pinerolo si crede tragga il nome dai molti *pini* che vestivano un tempo i suoi poggi. La sua origine è incerta. Si pretende che nel sito da essa occupato sorgesse un tempo la città di *Jemerj* ricordata nella celebre iscrizione dell' arco di Susa. La città in un con la sua provincia seguì quasi continuamente le vicende della contea di Torino di cui faceva parte. Adelaide, moglie di Oddone di Savoia, tra le molte donazioni che faceva alla badia dei Benedettini, comprendeva circa il 1078 il territorio, il castello e le fortificazioni di Pinerolo. Ma Federigo Barbarossa, venuto in queste parti contro Umberto III di Savoia, spogliò l'abate dei suoi diritti e sottomise Milone vescovo di sua parte, ma i cittadini non accettarono il loro signore ed assunsero in comune con l' abate il governo della città; trovandosi però mal edificati di questo ecclesiastico, ebbero ricorso a Tommaso I di Savoia, che nel 1218 assediò Pinerolo e ne fu riconosciuto signore. Pinerolo, nelle contese tra Federigo II ed il papa, tentò racquistare la propria indipendenza sottraendosi a Tommaso di Savoia e se ne accese un dissidio che non venne composto se non quando Amedeo IV fu succeduto a Tommaso. Nel 1238 Pinerolo fece atto di sudditanza ai figli di Amedeo. Per tal modo la gente Sabauda acquistò diritto di sovranità su Pinerolo. Dal 1295 al 1418 questa città fu sede del ramo Sabaudo de' principi di Acaia e di Morea, conti di Piemonte e signori di Torino. Dal 1536 sino al 1696 Pinerolo fu quasi continuamente occupata dai Francesi, che di molto accrebbero le sue fortificazioni, e quel castello servì di prigione a' ragguardevoli rei di Stato, tra' quali a quel misterioso non meno che famosissimo personaggio che si denomina nelle istorie la *Maschera di ferro*. Quando poi la Francia ebbe a rendere in virtù di trattati Pinerolo ai Sabaudi ne disfece i munimenti. Al tempo della grande rivoluzione francese Pinerolo soggiacque alle varie vicende cui trovossi esposto il Piemonte. Finalmente i patti sanciti in

---

(*) Per la nuova circoscrizione territoriale, fattasi a questi giorni del Regno di Sardegna, lo Stato si trova diviso in provincie, circondari, mandamenti e comuni. Pinerolo viene ad essere circondario della provincia di Torino. Noi però affine di evitare confusione, e non conoscendo ancora le nuove misure e i precisi confini de' circondari, continuiamo per ora a seguire l'antica circoscrizione, riserbandoci a dare distesamente la nuova all' articolo STATI SARDI.

F. SCIFONI.

Parigi del 1814 rendevano la città al Re di Sardegna e da allora in poi più non ne venne turbato il possesso. — Pinerolo dista 27 kil. da Torino, al sudovest. — Popolazione: 15,464 anime (1859).— La provincia di Pinerolo (oggi circondario) confina da mezzodì, ponente e tramontana colla provincia di Susa, da tramontana a levante colla provincia di Torino, da mezzodì colla provincia di Saluzzo, da ponente colla Francia (dipartimento delle Alpi Alte); sta a 45° 44' 50' latit. sud; 5° 20' 15" longit. est—4° 33' 45" longit. ovest. La sua superficie misura 1535 kil. quad. È traversata dalle ramificazioni delle Alpi Cozie, che nei loro abbassamenti formano altrettante valli quante sono le correnti che alimentano il Chisone ed il Pellice. Queste valli si chiamano: di Chisone, di Germanasca o San Martino, di Luserna o Pellice. Le principali sue acque sono: il Chisone, il Pellice, il Germanasca, il Chisola, il Lemina, il Luserna. Il valor netto delle produzioni vegetali dei suoi terreni si stima a 5 milioni di franchi, dei suoi minerali a circa 1,200,000 franchi. Delle principali sue industrie e commerci si è toccato, parlando del capoluogo. — Quanto all' istruzione, in tutti i comuni de' Valdesi vi sono scuole maschili. Anche ne' comuni cattolici non mancano scuole e così dicasi degl'istituti di beneficenza.—I mandamenti di cui si compone sono 15: Pinerolo, Bricherasio, Buriasco, Cavour, Cumiana, Fenestrelle, Luserna, None, Pancalieri, Perrero, Perosa, San Secondo, Torre di Luserna, Vigone, Villafranca. — Popolazione totale: 134,135 anime (secondo la tabella annessa alla legge sull'ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859).

Pinsk (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Minsk, sulla Pina, in mezzo alle PALUDI DI PINSK. Queste paludi diconsi anche di PRIPETZ, perchè traversate e formate dal fiume di questo nome; hanno una superficie di 500 kil. sopra 200, e si distendono nei tre governi di Grodno, Volhynie e Minsk. La città di Pinsk fa attivissimo commercio ed ha molte conce. — Dista 225 kil. da Minsk, al sudovest. — Popolazione: 5400 anime.

Piombino (*Geogr. storica e statistica*) — Piccola città dell' Italia centrale, in Toscana, nel compartimento di Grossetto, capoluogo di comunità. Sorge sul littorale di Massa Marittima lunghesso il mar Tirreno, sull' estremo punto meridionale del promontorio di Populania, ed ha al sudovest i palustri avanzi del Porto di Falesia che oggidì chiamano *Porto Vecchio*. È guernita di mura e d'una rada, davanti ad un canale, del suo stesso nome *(Canale di Piombino)*, che la divide dalla vicina isola d'Elba. Le produzioni del suo territorio consistono principalmente in pascoli, che nutrono pingue bestiame. — Questa città è ora ridotta quasi a nulla, ma un tempo fu più assai ragguardevole; del suo antico splendore serba ancora un castello nel quale, sino al 1801, il re di Napoli avea diritto di tenere un presidio, ed un palazzo degli antichi suoi principi, ed ora granducale da cui si prospetta una veduta magnifica per esser posto in altura. — Cinta dalle maremme toscane Piombino non gode aria salubre, comecchè al presente sia di molto migliorata pei lavori che conduce con molta costanza il Governo toscano in quelle parti. — Sarebbe vano ricercare le origini di Piombino innanzi al mille; quando non si volesse confondere la storia di questa città con le vicende di Falesia antica e distrutta città presso il Porto Vecchio, dove approdò, nel principio del V secolo, il poeta Rutilio Numaziano (V. FALESIA). Del castello di Piombino cominciano a trovarsi memorie finito il secolo XI, e dipendeva dall' arcivescovo di Pisa. Nel 1283 fu assalito da una flotta genovese; nel 1289 i Pisani vi mandarono il loro capitan generale a scacciarne i loro fuorusciti Guelfi, e ne furono atterrate le case e le torri; così ebbe a patire altri guai per le fazioni pisane, perocchè dipendeva sempre da Pisa. Poscia che Iacopo d'Appiano si fu fatto signore della repubblica pisana o n' ebbe lasciato il dominio a suo figlio Gherardo, costui vendè la città a Galeazzo Visconti duca di Milano, e ritenne la signoria di Piombino. Fu questo il principio del principato di Piombino goduto dagli Appiani dal finire del secolo XIV fino al 1606 che si estinse la loro successione. Si originarono da ciò controversie fra' consanguinei, che furono composte nel 1634 dall' Imperatore e dal Re di Spagna, i quali investirono del feudo di Piombino Niccolò Ludovisi nobile romano, principe di Venosa, per un milione di fiorini; passò quindi per titolo ereditario alla casa dei Buoncompagni nel 1702, che ne venne in seguito spogliata per l'invasione francese del 1801. L'anno 1806 Napoleone creò principessa di Lucca e di Piombino Elisa sua sorella, moglie di Lodovico Baciocchi. Sotto di lei Piombino fu d'assai migliorato. Al cadere di Bonaparte nel 1814, l'ultimo rampollo della famiglia Buoncompagni richiamossi della perduta sovranità di Piombino, ma il congresso di Vienna del 1815 deliberò che il Principato di Piombino (separato da Lucca) facesse parte del granducato di Toscana. Così ebbe termine codesto picciolo Stato, che misurava una superficie di circa 154 kil. quadr. con un 15m. abitanti.—Piombino dista 48 kil. da Grossetto all'ovest. — Popolazione: 1600 anime.

Piombino (Canale di) (*V. all' art.* Golfo).

Piombino (Padule di) (*Geogr. fisica*) — Si dà tal nome ad un vasto, ma variabile bacino d'acque stagnanti, al nord del promontorio di Piombino, fra questa città e la strada regia maremmana che fu già la Emilia Scaura de' Romani, ed il poggetto delle Caldane sotto Campiglia. Questo padule fu un tempo lo stagno salso di Falesia di cui fece menzione nel V secolo il poeta Rutilio Numaziano nel suo *Itinerario*. Gli effluvii pestilenziali di questo stagno ammorbavano fieramente l'aria della città di Piombino e dei dintorni, ma per mezzo di emissari, e di canali, e di cinte, le acque si vanno a poco a poco restringendo, e scorrono nell'alveo del vicino fiume Cornia, che le reca al mare. — Questi lavori hanno già prodotto salutarissimi effetti non solo pel comune di Piombino ma per quelli altresì di Massa Marittima, di Campiglia e di Suvereto.

Piossasco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Orbassano. È situato sulla destra del Sangone; il suolo è irrigato da varii rami del Chisola. Ha ancora i resti delle antiche mura e del castello che gli servirono di difesa. — Dista 3 kil. da Orbassano. — Popolaz.: 3421 anima.

Piove (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova, capoluogo del distretto omonimo. Sta nelle vicinanze del Brenta vecchio, intersecato da un canale tratto pure dal Brenta, chiamato il Finmicello. Per lo passato era circondato di mura con torri e fossa, opera dei Carraresi, signori di Padova. Vi si veggono magnifici palazzi appartenenti i più a famiglie venete, che li fabbricarono durante la grandezza della loro repubblica. — È paese industre; vi sono conce di cuoi, manifatture di seta, lana e simili. — Dista 18 kil. da Padova, al sudest. — Popolazione: 6326 anime.

Piperno (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Frosinone, capoluogo di governo. Sorge sopra un colle non molto alto, con estesi fabbricati, cinti da mura castellane, in qualche parte dirute, a cui furono sostituite abitazioni e dove si vedono frequenti avanzi di bene intese torri merlate. È attorniata da monti e da colline, che a guisa di anfiteatro le fanno bella e pittoresca corona, ma impediscono dalla parte di levante la libera ventilazione alla città. Poco salubre è il suo clima; in estate ed in autunno specialmente vi si respira aria non sana, proveniente dall'infesto odore di putridume che esala dalle acque dell'Agro Pontino.— Vedesi la moderna città sulle alture poco distanti dalle ruine dell'antica *Privernum*, celebre città dei Volsci e già sede dei loro re, che sorgeva in pianura sulle sponde dell'Amaseno o Ninfeo, e le cui vestigia, tuttora esistenti, hanno procacciato al luogo il nome di *Piperno vecchio* ora ridotto a piccolo e meschino villaggio. La nuova Piperno, che tuttavia ha l'aspetto di vecchia, contiene però qualcosa di notabile. La piazza principale è ornata delle più ragguardevoli fabbriche e ombrata di annosi ed enormi alberi di aranci, che possono dirsi di pubblico diritto, specialmente pe' forestieri che vogliono profittarne. Il palazzo municipale, già isolato, di forma quadrata, è di costruzione gotica, contemporanea o poco posteriore a quella della contigua cattedrale, già residenza de' cardinali legati, rettori ed altri presidi delle provincie di Marittima e Campagna ed al presente del governatore. Esso è pure notabile pe' suoi balconi, e per un vasto portico, che prima, ornandolo con molta magnificenza, formava una piazza coperta, ma i cui archi di sesto acuto furono chiusi per formarvi le carceri. Il palazzo dell'episcopato resta fuori delle mura, ed è chiamato palazzo di S. Martino. Considerevole è pure la cattedrale con antiche colonne e con bassirilievi del Bernini.—Non risaliremo al mito degli antichi per ricercare l'origine di questa città, e ci contenteremo di dire che i suoi primordii sono antichissimi, come tutti gli storici affermano e che fu essa una principalissima città dei Volsci, e già sede dei loro re, quindi ricordata nella storia degli antichi e più incerti tempi prima di Albalonga e di Roma. Sembra che la città riconoscesse il nome di Priverno da un re così chiamato, figliuolo di Osco, capo della popolazione degli Osci, e conquistatore di questa parte del Lazio, della quale dicono avesse spodestato il re Fauno. Al re Priverno successe il figlio Metabo, che dalla moglie Casamilla ebbe una leggiadra bambina, la quale dal nome della madre, che morta era nel darla alla luce, egli appellò Camilla, che fu la tanto celebrata eroina di Virgilio e regina della sua nazione. La morte di Camilla sembra segnare nella storia la fine presso i Volsci del governo regio, ed il cominciamento di una specie di Stato federativo delle principali loro città; nel quale durarono a lungo, e fortissimi si trovarono nella guerra contro i Romani. — Piperno dista 39 kil. da Frosinone. — Popolazione: 4000 anime.

Piraino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle Due Sicilie), provincia di Messina, distretto di Patti. Sta nella valle Demona, lungi un kil. e mezzo dal Mediterraneo. Il suolo è fertile, e se ne esporta olio, vino e seta. — Dista 203 kil. da Palermo. — Popolazione: 4100 anime.

Pirenei o Sistema Esperico (*Geogr. fisica*) — Grande e famoso sistema di monti che partono la penisola Iberica dalla Francia. Noi lo distingueremo sotto il nome più proprio di *Sistema Esperico*, sotto il quale comprendiamo tutte le montagne e le terrazze della antica Esperia, regione che corrisponde ai moderni reami di Spagna e di Portogallo. Ad esso appartengono anche le montagne di Francia, situate a mezzogiorno delle correnti dell'Aude, del Lers e della Garonna. — Tutte le montagne del Sistema Esperico distinguonsi nei tre gruppi seguenti, a loro volta divisi in catene ed in gioghi diversi.

1° Il *gruppo settentrionale* o dei Pirenei, è principalmente composto di una grande catena, che da ponente a levanto, quasi in linea retta, prolungasi dal Mediterraneo fino al capo Finisterre in Gallicia, prima tra la Francia e la Spagna, poi lunghesso il gran seno di Biscaglia e di Guascogna. — Questa lunga catena, per interruzioni di gole, di passi, di avvallamenti, dividesi in quattro naturali sezioni. I Pirenei propriamente detti ne comprendono la parte occidentale, fra la Catalogna e la Navarra, l'Aragona da un lato e la Francia dall'altro. Il Picco di Nethou o la Montagna maladetta, è il loro culmine, ed insieme il più alto monte del gruppo settentrionale. I Pirenei Cantabrici la continuano sino alle fonti dell'Ebro, per le provincie dei Baschi, di Guipuscoa, d'Alava, di Biscaglia, ecc. che occupano, presso a poco, tutta l'antica Cantabria. Loro culmine è la Sierra di Aralar. I Pirenei Asturici la continuano ancora fra il principato di Asturia e gli antichi reami di Leone e della vecchia Castiglia. Il loro più elevato monte è la Pegna di Pegnaranda. I Pirenei Callaici ne formano l'estremità verso ponente, incominciando dalla Sierra Pegnamarella, diramansi in tutta la Gallicia, o nelle provincie settentrionali del reame di Portogallo, ove formano la Sierra di Delstredo, di Culebra, di Robordeo, di Marao, di San Mamed, di Ferez, ecc. Il loro culmine è la Pegna Travinca. — Ora diciamo qualche cosa intorno alla natura di questo esteso gruppo de' monti d' Esperia. — La costituzione della catena de'Pirenei è notevole per molti rispetti. Il geologo Charpentier conobbe di recente, che quantunque li suoi materiali per massima parte appartengano alla formazione dei graniti, tuttavia quei minerali presentansi colà meno antichi, che in molte altre parti d'Europa. In tutta l'estensione della catena elevansi enormi granitiche masse, che portano ancora le tracce del loro sollevamento. Sui fianchi dei monti appoggiansi micacei schisti, e su questi li più antichi depositi d'avanzi di esseri organizzati. — Tutta la Spsgna, ne' luoghi bassi, è coperta di terreni diluviali, che contengono salme d'animali di specie perduta e di statura grandissima. Per tutto le valli sono solcate da furiosi torrenti, fiancheggiate da perpendicolari dirupi, e spesso, sul dosso stesso dei monti, le sono sì strette e profonde che i diretti raggi del sole non penetranvi se non nella state o nell'ora del meriggio. Ciò de' Pirenei propriamente detti. Interniamoci adesso nella penisola.

2° Le montagne dell'interno dell'Esperia formano ciò che i moderni geografi chiamano *gruppo centrale*. — Infatti esso si compone dei monti posti fra le correnti del Duero e del Tago, e di quelli che si elevano sulla destra dell'Ebro, per tutta la lunghezza del suo corso, nella Castiglia orientale, nell'Aragona meridionale e nel regno di Valenza, medie regioni della penisola. Questo gruppo distinguesi naturalmente in due catene. La prima, quella che ingombra de' suoi rami le contrade comprese fra il Duero ed il Tago, chiamasi Carpeto Vettonica. Questa catena, stretta e lunga, separa dall' Estremadura le due Castiglie, e la provincia di Salamanca, ed offre dappertutto vasti scoscendimenti. Le precipue sue parti sono Sommo Sierra, e Sierra di Guadarrama; fra le due Castiglie, Sierra di Gredos (ove è il monte culminante di tutta la catena, alto 1650 tese), Sierra di Francia e Sierra di Gata nella Estremadura boreale, e nella parte meridionale dell'antico reame di Leone; Sierra d'Alcoba e Sierra d'Estrella, in Portogallo, fra il Duero e la riviera Alondego, e fra questa riviera e il Tago; finalmente Sierra di Cintra, presso Lisbona, metropoli del Portogallo, fino al Capo di Roca, promontorio più occidentale d'Europa nell'Oceano Atlantico. I monti di questa catena sono vestiti de' più folti boschi di Esperia. Adunano specialmente nel verno gli uragani e le tempeste, che poi precipitano sulle centrali contrade della Spagna; ma nell'estate, respingendo in questi paesi i venti infocati dell'Africa, che pervengono fino a quei monti dopo aver traversato gli aridi piani della Mancia, aumentano grandemente il calore del clima. Nondimeno, qualche cima de' monti Carpeto-Vettonici conserva perenne la neve. — I monti di questa catena sono generalmente composti di grigi e grossolani graniti, che per la loro struttura e per la facilità con cui scompongonsi, sembrano, tra le roccie di quel genere, le meno antiche. — La seconda catena del gruppo centrale è la Celto-Iberica, che prolungasi, come dicemmo, da maestrale a scilocco, dalla fonte dell'Ebro sino alle rive della Segura, nel reame di Murcia. Sue precipue parti sono: le Sierre d'Occa e di Moncayo, ove è il suo più alto monte (1500 tese); e quelle di Molina, di Albaracino, di Gader, d'Espadar, di Ayora, di Serella, d'Orivesta, ecc. I monti di Molina, d'Albaracino, d'Espadar ecc., tra i reami d'Aragona, di Castiglia e di Valenza, somigliano lunghe e altissime muraglie; le loro valli cupe e silenziose, irrigate da cento lucidi ruscelli, rotte da burroni profondi e tortuosi, formano inestricabile ed esteso labirinto; e dal fondo di esse scorgonsi minacciose le cime degli elevati monti, quasi sempre percossi dalla tempesta. — Antico sasso calcareo, ricco di metalli, forma la massa principale di quelle montagne. Ma, discendendo verso occidente nella Bassa Aragona, il paese cambia aspetto; i culmini de' monti sono più ritondati, e neri sassi o spugnosi indicano la loro vulcanica natura. — Le montagne delle isole Baleari sono geografiche dipendenze della catena Celto-Iberica, la quale finisce al capo Martino nel reame di Valenza, sul mare Mediterraneo. Il Puigh di Torcella, nell'isola Maiorca, è la più alta montagna delle Baleari. — Adesso descriveremo le eminenze del mezzogiorno.

3° Il *gruppo meridionale* comprende le montagne situate fra il fiume Tago, i gioghi Celto-Iberici, il Mediterraneo e l'Atlantico. — I più abili geografi suddividono questo gruppo in tre catene. La catena Poeni Betica, traversa l'antico reame di Granata, e si prolunga fino a Gibilterra. Se non è la più lunga della penisola, senza dubbio è la più elevata. Alcune sue cime sorpassano in altezza quelle dei Pirenei propriamente detti, e sono eternamente coperte di nevi. — Quindi i monti di questo giogo, meglio di qualunque altro di Esperia, ritraggono in più luoghi della natura alpina. Sono specialmente notevoli i profili angolosi dei monti d'Ubrique, di Algodonale e del Gostor, dalla parte occidentale della catena, e quelli del Picco di San Cristoval, che svelto s'innalza fino alle nubi. Su queste alture la neve non struggesi che nelle stati straordinariamente calde: ma sul monte culminante della serrania di Ronda, ove è il romitorio di Nuestra Senhora de las Nieves, vi sta eterna. Procedendo verso oriente, notevol numero di gruppi rivali in altezza si succedono, fra' quali i gruppi della Sierra Prieta, della Sierra d'Alhama, e della Sierra Tejada. Il più pittoresco è quello del Torqual, le cui roccie d'ogni forma e grandezza, disposte in lunghe file, direbbonsi ruine di città titaniche demolite dalla folgore. Tuttavia, comunque sorprendente l'effetto di queste montagne, è un nulla a paragone di quello che all'occhio del viaggiatore producono le cime della Sierra Nevada, e quelle dei monti Alpuxarras e di Loxa. — Immensa dominatrice dell'orizzonte, la Sierra Nevada, vestita di nevi abbaglianti, elevasi circa 1750 tese sopra il livello del Mediterraneo, che ne bagna la estrema falda meridionale. — Il Bory de Saint Vincent, che ha viaggiato in quei luoghi, dice, che dalle sommità di quei monti scorgesi, da un lato, la Sierra Morena, al di là della magnifica valle del Guadalquivir, distante più di 90 miglia verso settentrione, e dall'altro, le coste africane, per lo meno 130 miglia discoste, alla volta di mezzogiorno, oltre il Mediterraneo. — Il cerro di Mulhacer è il culmine di questa sorprendente catena di monti, ed insieme il più alto picco di tutto il sistema orografico d'Esperia. La sua forma è quella di cono tronco, ergentesi verso il cielo, ed aggiunge, presso a poco, alla medesima altezza del famoso picco di Teneriffa (1825 tese). Le valli della catena Poeni Betica sono profonde ed in ogni direzione incrocicchiate, e dolci acque le solcano e le fertilizzano. — Tutta la catena, come quelle dei Pirenei, delle Alpi, del Caucaso, ecc.; è ricca di roccie, che i geologi chiamano primitive. La Sierra Nevada è scistosa. Sullo gneiss appoggiansi calcarei saccaroidi e marmi venati dei più brillanti colori, non che calcaree breccie, atte ad essere adoperate nei ricchi ornamenti degli edifizii. Vicino al capo di Gata, alla orientale estremità della catena, rinvengonsi bellissime agateonici, dette nicole dai gioielleri. — All'altra estremità il celebre sasso di Calpe, oggi monte di Gibilterra, si eleva 480 metri sopra il Mediterraneo. Da molto tempo quella roccia ha richiamata l'attenzione dei geologi. Il bigio travertino, di cui è formata, è tutto rotto ed attraversato da grandi perpendicolari fessure, piene di concrezioni calcaree e ferrigne, del più bel color rosso, mescolate ed insieme duramente impietrite con immensa quantità d'ossa di terrestri animali di tutte specie, e di marine conchiglie. Quegli avanzi di quadrupedi antidiluviani, tra' quali, dagli uomini periti nella scienza paleontografica, riconobbersi ossa di piccoli rosicatori e di cervi, dimostrano le forme degli antichissimi abitatori della terra, differenti di gran lunga da quelle degli animali d'oggi. — La seconda catena del gruppo meridionale è la Marianica, che comprende la Sierra d'Alcaraz nella Manica, la Sierra di Segura fra gli antichi reami di Murcia e di Yaen, la Sierra Morena (Giogo nero), fra la Mancia ed i regni di Jaen e di Cordova, la Sierra di Aracena, e quella di Albaleyra nella provincia di Siviglia, ecc. ecc. Il monte culminante di questo giogo è la Sierra Sagra (928 tese) — Le montagne della catena Marianica, chiamata così dal Mariano degli antichi, oggi Sierra Morena, riparano le valli della Guadiana da quelle del Guadalquivir. Le loro più eccelse cime conservano la neve per nove mesi dell'anno. Alla occidentale estremità della catena, presso le sorgenti della Guadiana, sono monti circondati alla base da certo numero di vulcani spenti, perfettamente riconoscibili. — Finalmente la terza catena del gruppo meridionale è quella dei monti Oreto Erminici, volgarmente chiamati di Toledo, di Guadalupa e di San Mames. Separa la valle del Tago da quella della Guadiana, ed ha il culmine nella Sierra di Guadalupa (800 tese). — L'estremità della catena Oreto Erminica nello antico reame degli Algarvi, alla volta del capo San Vincenzo (il celebre Promontorio Sacro degli antichi), componesi delle Sierre di Calderona e di Moncique, alture poco considerevoli, e per fisica costituzione da tutte le altre d'Esperia differenti. Compongonsi in generale di ammassi di pietre arenarie e di letti di antiche lave, specialmente verso la parte orientale, il cui nome (Sierra Calderona), che significa catena delle Caldaie, perfettamente conviene ad una riunione di alture vulcaniche, onde i crateri conservano le loro forme antiche, ed i caratteri della loro origine.

Pirenei (Alti) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia posto al nord della Spagna, all'ovest del dipartimento dell'Alta Garonna, all'est di quello dei Bassi Pirenei, e al sud del dipartimento del Gers. La sua superficie misura 4527 kil. quadrati. Fu composto dei cinque territorii della Guascogna, ciò sono: il Bigorre, il Nebouzan, le Quattro Valli, parte dell'Astarac e parte dell'Armagnac. Il suolo è montuoso al sud, con qualche collina al nord. La sua costituzione mineralogica non differisce da quelle del dipartimento dei Bassi Pirenei, più l'ocra, il caolino, ecc. D'acque minerali ve ne ha molte e celebri; ha pingui pascoli e raccoglie lino, patate e piante medicinali; abbonda anche di legname d'ogni specie. — Il clima è vario secondo la elevazione de' siti. Gli abitatori lavorano tele, stamigne, veli, coltelli, chiodi, ecc. Sónvi altresì diverse distillerie di acquavite. Il commercio di questo dipartimento è di poca rilevanza. — Il suo capoluogo è Tarbes. Ha 3 circondarii (Tarbes, Argeles, Bagnères in Bigorre), 26 cantoni e 492 comuni; appartiene all' XI divisione militare e sta sotto la giurisdizione della Corte d'Appello di Pau. — Popolazione: 245,856 anime (censo del 1856).

Pirenei (Bassi) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, sul golfo di Guascogna; confina all' ovest colla Spagna, all' est col dipartimento degli Alti Pirenei, ed al nord coi dipartimenti delle Lande e del Gers. La sua superficie misura 7494 kil. quadrati. Questo dipartimento si compone dell'antico Bearnese, della Navarra e di una parte dell' antica Guascogna. Il suolo produce segala, orzo, avena, formentone, lino, vino, frutta e legname. I suoi minerali sono: ferro, rame, zolfo, cobalto, carbon fossile, ardesia, ecc., ha inoltre alcune cave di marmo, granito ed alabastro. L' industria vi fabbrica tele ed altri tessuti di cotone, berretti, tappeti, cioccolata, e v'ha distillerie d'acquavite e liquori. Fa buon commercio con Bajona. — Il dipartimento dei Bassi Pirenei ha per capoluogo la città di Pau. Si compone di 5 circondari (Pau, Bajona, Orthes, Oloron e Mauléon), 40 cantoni e 630 comuni. Appartiene alla XI divisione militare ed ha una Corte d' Appello a Pau. — Popolazione: 436,442 anime (censo del 1856).

Pirenei orientali (*Geogr. fisica e statistica*) Dipartimento della Francia; confina al sud colla Spagna, all'ovest col dipartimento dell'Ariège, al nord con quello dell'Aude, ed all'est col Mediterraneo, in una superficie di 4116 kil. quadrati. Fu formato del Roussillon e d'una parte della Cerdagne e del Razès. Ad austro del dipartimento sono alte montagne, ed a levante vaste pianure. Il clima è assai caldo. Il suolo fertile in vicinanza del mare, ma asciutto e sterile nelle altre parti; vi alligna la vite, il gelso, l'olivo, l'arancio, varie piante odorifere, il lino, la canapa, ecc. Dalle sue cave si estrae ferro, rame, piombo, antimonio, allume, carbon fossile, alabastro, marmo, granito e pietra da calce. L'industria vi mantiene fabbriche di panni grossolani, di berretti di lana, di chiodi e concie. Il commercio è di molta importanza, massime colla Spagna. — Questo dipartimento, il cui capoluogo è Perpignano, ha 3 circondari (Perpignano, Céret e Prades), 17 cantoni e 226 comuni; appartiene alla IX divisione militare, e dipende dalla Corte Imperiale di Mompellieri. — Popolazione: 183,056 anime (censo del 1856).

Pirna (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, nel regno di Sassonia, sull' Elba. Fabbrica stoffe di cotone, tele, birra e concia pelli. — I Prussiani vi riportarono una vittoria sugli Austriaci e sui Sassoni (1745; ed un'altra sui soli Sassoni (1756). Nel 1813 vi s'ingaggiò un combattimento fra i Francesi e gli alleati.—Dista 15 kil. da Dresda, al sudest. — Popolazione: 6173 anime. — Il circolo omonimo ne aveva nel 1849: 51,816.

Pisa (*Geogr. stor. e statistica*)—Illustre, antica e bella città dell' Italia centrale nella Toscana, capoluogo di compartimento e di comunità, stata già prefettura e colonia romana, poi sede di conti e di marchesi, indi cospicua repubblica del medio-evo, con celebre università scientifica, e con la più antica metropolitana della Toscana, residenza di un arcivescovo primate. Sta all'8° 4' di longit. est, 43° 43' latit. nord, in mezzo a ubertosa pianura, e sul fiume Arno che sotto tre ponti le passa per mezzo, fiancheggiato di comodi scali e larghe strade lastricate e adorne di palazzi e case decenti, talchè il *Lungarno* di Pisa (chè questo è il nome di quella linea di strade) presenta una bellissima prospettiva.

Mura e perimetro. — Il primo cerchio delle mura della città non si conosce. Il secondo, ch'esisteva intorno al mille, dovette essere ben diverso dal presente, poichè la postura della odierna città non corrisponde a quella descritta da Strabone e da Rutilio Numaziano, quando cioè l'Arno, dalla parte meridionale e l'*Auxer* (il Serchio o più presto l'Ozieri) dalla parte settentrionale ne lambivano le mura, innanzi che confluissero in un sol letto (1). Il terzo cerchio corrispondente al perimetro che la città serba tuttora fu incominciato prima del 1153 e percorre in figura di quadrilatero 4 miglia e quasi due terzi (ogni miglio=1851 metro), compreso l'alveo dell'Arno superiormente ed inferiormente alla città.

Principali edifizi. — Oltre ad essere Pisa la più ricca fra tutte le città della Toscana di ruderi e di memorie de'tempi romani, e specialmente di sarcofagi e di iscrizioni, può risguardarsi come la culla delle arti belle risorte in Italia, per que' quattro stupendi edifizi dei primi secoli dopo il mille riuniti, per più maraviglia, tutti in una sola piazza, dico: il *Duomo*, il *Battistero*, il *Campanile* ed il *Camposanto*. Il duomo o la primaziale ha ricca e sublime facciata disposta a cinque ordini di colonne, con begli intagli di marmo; la parte interna è divisa in cinque navate sostenute da 58 colonne di granito e di fini marmi, tutte di forma svelta ed elegante. Opera quasi incredibile se si considera che fu architettata alla metà del secolo XI, quando le arti giacevano ancora nella barbarie. Buschetto da Dulichio ne fu architettore (2). Nel tempo stesso che il duomo, ergevansi le altre chiese di San Paolo a Ripa d'Arno con sorprendente facciata, di San Michele in Borgo, di Santa Margherita, di San Matteo, di San Paolo fuori di Pisa. Or quanti artisti dovevano essere in Pisa se tante fabbriche ragguardevoli si potevan condurre in sì breve tempo? — Il Battistero fu fondato rimpetto al duomo nel 1152 da quello stesso Diotisalvi che diede i disegni della chiesa di San Sepolcro in Chinzica nel quartiere d'Oltrarno: la forma di questo battistero è rotonda, s'alza su di un imbasamento di tre scalini, e ripartito esternamente in tre ordini ornati di colonne e d' intagli, dal terzo de' quali ordini spiccasi la gran cupola in forma di pera. L' interno del tempio è diviso in tre ordini d'architettura gueriti di colonne, e di arcate a pien sesto. Nel mezzo è il fonte ottangolare intagliato di marmi; ma l'opera più preziosa è il pulpito di marmo con intagli, colonnette, figure, bassirilievi, stupendo lavoro di Niccolò Pisano che fu il vero ristauratore della scultura in Italia. « Quando Pisa, dice il Repetti, non avesse altro da mostrare che il pulpito di Niccola, considerato rispetto all' epoca in cui fu eseguito, si dirà sempre essere questo il più felice slancio fatto dalla scultura nel suo risorgere in Italia; si dirà inoltre che il pulpito del battistero pisano, e quello del duomo di Siena meritano all'autore non che alla sua patria il primato nelle tre arti sorelle, tosto che in Pisa nacquero e fiorirono quasi contemporaneamente un Niccola, un Giunta, un Bonanno ». Il campanile o gran torre *pendente* di marmo fasciata da 207 colonne che sorreggono sette ordini di logge circolari, ha mosso non men lo stupore che la curiosità di ogni persona per la sua maravigliosa inclinazione di sette braccia e due terzi in una altezza di braccia 93, talchè a passarvi da presso mette sgomento, sembrando che stia ad ogni istante per rovinarti sul capo! È antica e non mai definita la quistione, se l'avvallamento casuale del terreno o l'arte dell'architetto le procurasse codesta singolare pendenza, ma il fatto è che dal 1174 che fu edificata dal pisano Bonanno, ella non ha mai fatto pelo, come dice il Vasari; ebbe il Bonanno compagni e continuatori dell' opera sua un Guglielmo d'Inspruck o secondo altri, un Giovanni Ennipontano, ed un Tommaso figlio dello scultore Andrea Pisano che, a mezzo il secolo XIV, edificava l'ultimo ordine delle campane. — Finalmente il Camposanto, del quale a ragione il professore Rosini diceva: essere « il testimonio dell' architettura nel suo rinascimento, oltre che esso offre nelle sue grandiose pareti la storia della pittura ne' secoli XIV e XV., dovendolo anche risguardare qual galleria di bassirilievi antichi ne' numerosi sarcofagi ivi trasportati; molti de' quali servirono di modello e di eccitamento a Niccola, a Giovanni e ad Andrea tre scultori pisani superiori a tutti i loro contemporanei, che possono dirsi i veri precursori di Donatello, del Ghiberti e del Buonarotti (Repetti, *op. cit.*)». Ne fu architetto Giovanni Pisano, che in un tabernacolo sopra una delle due porte d' ingresso, pose sei statue da lui stesso scolpite. Semplicità, leggerezza, dilicatezza, buon gusto ed una certa soave mestizia che spira da tutta la euritmia dell'edifizio destinato al riposo degl'illustri trapassati pisani, impongono riverenza insieme ed ammirazione ai visitatori del luogo. Le interne pareti poi non potrebbero mai celebrarsi tanto che basti pel dipinti, onde vanno adornate, dei sommi fiorentini Giotto, Orgagna e Benozzo Gozzoli, di Spinello Aretino, e dei Sanesi Simone Memmi e Pietro Laurati (*). Fu gittata la prima pietra del Camposanto nel 1278, ma non sembra restasse compiuto prima del 1464. — Dopo questi quattro grandi edifizi mi basti nominare appena quel raro gioiello di architettura acutangola che è la chiesuola di Santa Maria della Spina; i tre ponti: il ponte vecchio cioè ponte di mezzo, famoso, perchè su di esso si faceva ogni tre anni il giuoco detto appunto *del ponte*, lotta o più presto vera guerra allo pugna, dove la gioventù pisana ostentava tutta la forza e destrezza de' muscoli delle braccia, cosicchè molti poi ne tornavan malconci e ne perdevan la vita: questo fiero giuoco durò fino ai tempi moderni; il ponte alla fortezza, ed il ponte nuovo della Spina; la piazza dei Cavalieri, così detta per esservi tra altri begli edifizi il palazzo de' Cavalieri di San Stefano riedificato dal Vasari su quello degli Anziani, presso al quale era la *Torre della fame*; dove accadde la terribil morte del conte Ugolino con 2 figli e 2 nipoti sì pietosamente descritta da Dante, come tutti hanno a mente. È fama che questa torre esistesse accosto all' arco, sotto al quale passa la strada che mena al duomo. Adornano altresì la detta piazza: la bella chiesa dell'ordine de'Cavalieri, il palazzo granducale,

---

(1) Il Dal-Borgo pubblicò una pianta della città di Pisa, dell'anno 853 Ma l'accuratissimo Repetti, dal cui *Dizion. stor. della Toscana* tolgo in gran parte il presente articolo, non sembra aggiustar molta fede a quella pianta.

(2) Le tre porte di bronzo storiate furono distrutte da un incendio nel 1595, e rifatte quali sono al presente da Gian Bologna nel secolo XVII. Non dee tacersi che dall'oscillazione di una lampada sospesa in mezzo al duomo di Pisa Galileo scoprì e dimostrò l'isocronismo nel moto dei penduli. — Questa chiesa fa epoca nell'istoria delle Arti belle, anzi da essa si può sicuramente affermare che incominci la ristaurazione dell'architettura in Italia. Quanto al suo architetto Buschetto, fu costui creduto greco di nazione e nativo di Dulichio, isoletta del mare Ionio, la quale, in un con Itaca, componeva negli antichissimi tempi il picciolo reame di Ulisse. Ma che Buschetto fosse greco non si raccoglie se non da una delle iscrizioni del suo monumento, posto di fronte alla chiesa da lui edificata. La quale iscrizione in gran parte mutilata e corrosa lascia leggere le seguenti parole:

Busket. . . jace . . . . . hic . . . . . ingenioru
Dulichio. . . . . . prevaluisse duci

e fu dal dotto cav. Flaminio dal Borgo reintegrata in questa sentenza:

Busketus jacet hic qui motibus ingeniorum
Dulichio fertur prevaluisse duci.

Ora è chiaro che la voce *Dulichio* qui non accenna punto a patria di Buschetto, ma alla comparazione che si fa del suo ingegno con quello di Ulisse; e con tutta ragione il Cicognara nega che sulla fede di questo documento si abbia a dire l'artefice nato in Grecia o in Dulichio, osservando altresì che il nome suo « non dà sicuramente alcun indizio di greca derivazione, ma puramente italiana, nè alcuna dimostrazione contraria esiste che possa torlo all'Italia, dove da molti secoli esiste in più d'un luogo un tal nome di famiglia, come imparzialmente, per tributo del vero, lo riconosce anche il Tiraboschi. » (V. Cicognara: *St. della scultura*, v. I cap. III.). Ho voluto notare la opinione di uno scrittore sì riputato quale è il Cicognara, sulla patria dell'architetto di un monumento di tanta importanza. Si può anche consultare intorno a ciò il comento al Vasari nella *Vita di Nicola Pisano*, nella edizione fiorentina del Lemonnier. Mi giovi finalmente avvertire come Buschetto avesse a compagno nella fabbrica un altro artefice, che eresse la facciata, il quale fu certamente italiano, ed ebbe nome *Rinaldo*.

F. SCIFONI.

(*) Le pitture del Camposanto di Pisa furono descritte dal prof. Gio Rosini, e pubblicate con intagli in rame dall'incisore Carlo Lasinio.

F. Scifoni.

la loggia dei banchi e fabbriche erette o compiute d'ordine del granduca Cosimo I. Ricorderemo eziandio gli acquidotti che provvedono Pisa di abbondanti e saluberrime acque; l'arsenale condotto sul disegno del Buontalenti; la gran fabbrica del Sostegno eretta là dov'entrano i navicelli che da Livorno a Pisa e da Pisa a Livorno per una fossa artificiale trasportano le merci; e finalmente il palazzo Peracchi, già Medici, ove dicono gli storici che avvenisse la violenta morte di Don Garzia ucciso dal proprio padre Cosimo I, onde Vittorio Alfieri trasse argomento ad una delle sue immortali tragedie; il palazzo Toscanelli che fu già dei Lanfranchi; quello delle stanze civiche al caffè dell'Ussero; quello dell'Uppezinghi, sulla cui porta maggiore si vede un pezzo di catena, e non si sa perchè scritto sull'architrave il motto *Alla Giornata*; ed il palazzo arcivescovile.

Istruzione pubblica e beneficenza. — Se già Pisa non vuol dirsi l'Atene della Toscana per gli edifizi che portano in sè la storia del rinascimento dell'arte dell'architettura e della scultura, e per quel suo Giunta pittore, che prima anche di Cimabue fece fare all'arte pittorica un passo innanzi a quel segno in che la ritenevano i Bizantini, ella certo meriterebbe tal nome per la sua celebre università. Fin dal secolo XII, a quanto pare, aveva Pisa un pubblico liceo, ma la istituzione della università si dee al conte Bonifacio Novello della Gherardesca nel tempo che reggeva la somma delle pubbliche cose e fu tra il 1329 e il 1341. Egli costituì la importanza dello studio pisano invitandovi a leggere gli uomini più dotti dell'età sua, cosicchè da ogni parte d'Europa v'accorsero gli uditori. Cosimo I diede a questo santuario del sapere, richiamandolo a nuovo lustro con la scelta de'più ragguardevoli professori, un asilo decoroso e magnifico erigendogli il palazzo che chiamano della Sapienza, nel mezzo della cui corte fu inaugurata nel 1839 la statua di Galileo, bel lavoro dello scultore Demi: avvi altresì il collegio Ferdinando per raccoglierví 40 studenti toscani, e due altri collegi detti il Pritaneo ed il Ricci il primo per otto alunni piemontesi, l'altro per altrettanti di Montepulciano; senza dire di altre pubbliche scuole elementari e secondarie secondo il bisogno dell'istruzione giovanile e del comune, non meno che d'un'accademia di belle arti fondata negli ultimi tempi. — Tra gli istituti di beneficenza primeggia la pia casa della Misericordia, la cui fondazione sembra doversi recare all'anno 1053 e farne onore a 12 cittadini pisani che in mezzo al furor delle guerre, alla barbarie dei tempi, allo imperversare delle parti, si ricordarono d'essere uomini e consacrarono l'opera loro al riscatto degli schiavi, ed a sovvenire famiglie nella loro povertà vergognose. In processo di tempo il buon istituto s'accrebbe di patrimonio e di opere benefiche. Seguono gli spedali di Santa Chiara e de'Trovatelli; la casa di Rifugio pei poveri istituita dal granduca Pietro Leopoldo; due orfanotrofii; il monte di pietà fondato sin dal 1434, ed a' tempi moderni la scuola infantile che fu la prima ad essere aperta in Toscana, ed una scuola di reciproco insegnamento, e l'istituto de' sordomuti, ecc. (*).

Produzioni del suolo pisano ed industria manifattrice. — Fin dagli antichi tempi il territorio pisano ebbe fama di feracissimo e pingue: Plinio il vecchio lodò le uve pisane, ed il suo grano gentile e il suo farro fra i migliori d'Italia.

(*) Quando all'esordire del secolo nostro s'introdusse per le città d'Italia il costume d'illuminare con fanali le pubbliche vie in tempo di notte, fu questo invero un grande beneficio recatoci dagli usi stranieri, che allora più che mai, nel bene e nel male, si vennero propagando; eppure si trova che nel secolo XIII questa utilissima consuetudine s'era stabilita in *Pisa*, e poi fu abbandonata forse per le vicende che colla perdita dello stato libero fecero declinare ed immiserire la nobilissima repubblica. « Basta leggere, dice il Repetti, la rubrica 1 del lib. IV del *Brevis communis pisani* scritto nell'anno 1286, per concludere che Pisa fin d'allora praticava, e forse fu la prima città d'Italia ad introdurre, il lodevole sistema d'illuminare di notte non solo le strade più frequentate, ma ancora il Ponte Vecchio, le vie minori ed i così detti chiassi o vicoli, e di assegnare a ciascuna via un numero respettivo di lampioni e di guardie notturne, previo il modo di ripartirne fra il comune e gli abitanti la spesa ». (*Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana* Vol IV, p. 374) — Sembra poi che in fatto d'illuminazione i Pisani avessero un gusto tutto lor proprio, perocchè è famosa in Italia e fuori la *Luminaria*, che si suol fare in Pisa, ogni tre anni, per la festa di S. Ranieri con infinito concorso di gente, che da ogni paese va ad ammirare quello spettacolo veramente stupendo. F SCIFONI.

Il monte San Giuliano è ricco di marmi e d'acque minerali, e delle comuni leggerissime a bere. La pianura offre grandi pasture naturali ed artificiali; vi provano bene i cereali e le piante leguminose, e soprattutto i mori gelsi onde vi si fa buona cultura di bachi da seta, che dà non piccolo movimento all' industria pisana, la quale poi ha grandemente avanzato nella manifattura dei tessuti di cotone, lana e seta, che dà materia al lavoro di forse più che mille operai; ed una circolazione al commercio di qualche milione di lire per anno.

Cenni storici. — La prima età di Pisa precede i tempi storici, che se essa fioriva 30 e più secoli indietro, fino però dai tempi di Catone il censore la sua origine era oscura ed ignota, secondo Servio (*Æneid. l. X*). Pisa fu dai Greci anticamente designata con lo stesso suo nome odierno, a similitudine verosimilmente della loro *Pisa Alfea*; i Romani parimente appellaronla *Pisae*. I più vecchi scrittori concordano nell' affermare che Pisa esisteva al tempo dell'espugnazione di Troia. Mancano documenti da poter asserire che Pisa avanti il dominio de' Romani per potenza, popolazione, grandezza e commercio fosse una delle città più considerevoli dell' Italia. Perciocchè sebbene Strabone dica che i Pisani primeggiassero fra gli Etruschi per valore guerriero, trovandosi spesso alle prese contro i Liguri, è ancora incerto se la città benchè posta nel suolo etrusco facesse parte delle lucumonie dell'Etruria. Fino insomma ai tempi romani nulla si può con certezza affermare intorno alle istorie pisane. Da ciò che dice Livio si deduce che poco dopo la prima guerra punica quei di Pisa erano alleati dei Romani, i quali avendo guerra coi Liguri condussero il primo esercito a svernare in quella città, e finalmente riuscirono a liberarla insieme con tutte le contrade vicine dai loro nemici che da lunga pezza le infestavano; e però l'anno dopo (573 o 74 di Roma) i Pisani richiesero il Senato di mandare a Pisa una colonia di cittadini, e fu loro mandata. Così Pisa divenne colonia romana. — È vano il cercare nel buio de' secoli barbari le vicende, alle quali fu sottoposta. Allorchè scesero a devastare il tutto ed a togliere alle nostre belle contrade ogni loro decoro le orde degli Unni e dei Goti, i traffici fra città e città cessarono, e Pisa in un con la restante Toscana fu saccheggiata, ed isterilirono quasi affatto le sue colte campagne. Dopo il regno dei Longobardi parve respirasse alquanto; ma estinta la linea dei successori di Carlo Magno, e risvegliatosi il furore dei concorrenti al regno italico, anch' essa soggiacque ai disastri delle guerre civili, e ai mali inevitabili del feudalismo. Questi stessi mali però, sul terminare del secolo X e sul cominciar dell'XI, fur la cagione, che molte città si emancipassero dal giogo insopportevole, e fatte libere e indipendenti, si studiassero di provvedere alla loro conservazione costituendosi sotto la protezione di certe particolari leggi, le quali stimarono più opportune al comun bene. Quindi, profittando i Pisani della loro postura vicino al mare, e della comodità del loro porto, già vantaggioso all' Etruria sotto il governo dei Romani, si dichiararono indipendenti prima degli altri popoli della Toscana, e colla indipendenza nacquero la libertà, una migliore legislazione, l'agricoltura, le arti, il commercio. S'ignora il tempo preciso in che i Pisani cominciarono a rendersi potenti per forze di mare e per estensione di commerci; sappiamo però che poco dopo il mille avevano allestito un'armata navale per rintuzzare le forze dei Saraceni, i quali infestavano gran parte dell'Italia e delle isole che le appartenevano: e sappiamo che nel 1029 possedevano già la Sardegna e ne avevano discacciato il re Musatto africano. Sono note per le storie le gloriose imprese de' suoi cittadini, e nelle spedizioni delle crociate e nell'ottenuta signoria di Bona, d' Utica e di Majolica; nella conquista delle isole Baleari e di Lipari; nella distruzione di Amalfi e nella vittoria ottenuta sul re di Tunisi. Per la qual cosa salirono in fama di ricchi e possenti fino a ricevere nel secolo XII delle annue pensioni dagli imperatori Greci; e sarà sempre per essi onorevole la memoria dell' investitura che accordò loro Federico Barbarossa, per via di spada e di bandiera, di tutte le città di Toscana. Emula della grandezza di Pisa fu Genova. Varii e frequenti furono perciò nelle diverse età gli attacchi e le ostilità che si mossero a vicenda spinte dall'amore di reciprocamente distruggersi; ma nessuna guerra riuscì più fatale a Pisa di quella in cui si trovò impigliata nel 1284, quando alla Meloria, sconfitto dai Genovesi il suo poderoso navilio, perduto un grosso numero d'uomini, ebbe rovinato in gran parte il suo porto, cosicchè da quel disastro irreparabile ebbe origine lo scadimento di tanta gloriosa Repubblica. Precario infatti cominciò ad essere fin d'allora, ed incostante il suo governo, e poichè strema di forze non poteva reggersi da sè contro i Fiorentini, i Lucchesi, ed altri popoli della Toscana, che anelavano alla sua rovina, trovossi nella dura necessità d'implorare ora la protezione dell'imperatore, ora quella del re di Sicilia, del conte di Fiandra e di quello di Savoia. Di qui nacquero la tirannide d'Uguccione della Faggiuola, la signoria dei Gherardeschi e l'irreparabile perdita della Sardegna, i continui timori della potenza de'Fiorentini, la soggezione ai Gambacorti, le fazioni dei Bergolini e dei Raspanti, il predominio di quei d'Appiano, e l'abbominevole mercato che Gherardo, uno d'essa famiglia, fece della città con Giangaleazzo duca di Milano, il quale di nuove miserie la ricolmò, e la espose all'odio de' suoi nemici. Soggettata così all'altrui potere e dominio, pensò tosto il fiorentino governo di tentare ogni mezzo onde averla sotto la sua giurisdizione, o potesse ciò effettuarsi col mezzo del danaro o coll'aperta forza. Prevalse il primo mezzo, e fra i contraenti furono fissati i patti della compra nella somma di 400 mila fiorini d'oro; con tutto ciò fu d'uopo ai Fiorentini il vincere Pisa con le armi. Quel popolo, per natura animoso, avuto appena sentore del trattato, levossi di subito a rumore, costrinse il suo signore, unitamente alla madre di lui, a rifuggirsi nella cittadella, e di là poscia a Sarzana, ed intendendo di volere esperimentare la fortuna delle armi anzichè darsi alla fiorentina Repubblica, tentò di porsi sotto la protezione del re Ladislao, che però non volle riceverlo, e lo lasciò alla discrezione della sua fortuna. Fu dalla signoria di Firenze commesso a Gino Capponi di consumare l'impresa, che riuscì da ultimo fatale per Pisa. Circondata da ogni intorno dall'esercito nemico, desolate le campagne adiacenti, priva di ogni sussistenza per opera dei Gambacorti, dovette finalmente cedere e sottomettersi. Dopo molti anni di oppressione, Lorenzo il Magnifico, capo della Fiorentina Repubblica, mal sofferendo che una città, stata per tanto tempo illustre e colta, si giacesse priva di ogni decoro, nel 1472 si adoperò perchè ivi si ristabilisse la sua antica Università. L'autorità ed il nome di Lorenzo molto valsero per accreditar Pisa e lo studio; se non che morto lui, e sceso in Italia Carlo VIII di Francia, i Pisani, amanti di novità, si ribellarono alla soggezione di Firenze, ed istituita una nuova forma di governo, inaugurarono il ristabilimento della perduta libertà. Ma nel 1508, cinti per ogni parte d'assedio, e ridotti allo stremo, furono necessitati a piegare alla forza ed alla fame, nè poterono più ottenere dai vincitori alcun benigno riguardo, fino a che Cosimo I, assodatosi nel suo dominio, e vinti i più forti de'suoi nemici, potè migliorare le condizioni di Pisa, riordinando la sua università. E qui porremo fine alla istoria pisana, perocchè la città divenuta provincia seguì poi pienamente le sorti che, nel progresso de' tempi, toccarono al granducato della Toscana.— Tra i più illustri uomini che in Pisa trassero i natali (e non furono pochi) ricorderemo per primo quel Pietro Diacono che fu maestro di lettere a Carlo Magno, poscia i due famosi giureconsulti del XII secolo, Bulgaro e Borgundio, e quel Leonardo Fibonacci, matematico, che introdusse in Europa le cifre arabiche; Diotisalvi e Bonanno architetti, il primo de' quali fu autore del Battistero e l'altro del Campanile; Nicola Pisano ristauratore della scultura, e con essolui Giovanni suo figlio, ed Andrea Pisano; e finalmente il sommo Galileo Galilei che veramente ivi nacque, benchè Firenze pel padre e per la famiglia contenda il vanto di averlo per suo.

Distanze e popolazione. — Pisa è distante 78 kil. da Firenze, all'ovest; 18 da Lucca, all'ovest; 22 da Livorno, al nord-est, con tutti i quali luoghi comunica per una strada ferrata. — Popolazione: nel 1551, grado forse della massima sua depressione, avea 8,571 anime; nel 1745: 12,406; nel 1833: 20,298; nel 1840: 21,670; nel 1854: 22,852.

Compartimento o Prefettura di Pisa —

Confina al nord col compartimento di Lucca, all'est con quello di Firenze, al sud con quello di Grosseto, all'ovest col Mediterraneo. La sua superficie si stima 3547 kil. quadrati. I suoi principali fiumi sono l'Arno, il Cecine, il Serchio, coi due Pescia, coll'Era e col Cascina. Vi si aggiungano parecchi laghi fangosi, siccome il Bientina, e lunghesso il Tirreno le maremme pisane. Il clima è sano. Della feracità del suolo si è toccato parlando del capoluogo.— Oltre alla prefettura di Pisa contiene la sotto-prefettura di Volterra. — Popolazione totale nel 1857: 229,730 anime.

Pisano (Porto) (*Geogr. fisica e storica*)— Seno di mare nel littorale toscano, compartimento di Pisa, nel luogo ora occupato dalla *Paduletta di Livorno*, fra la fonte di S. Stefano ai Lupi, la foce di Calambrone e la fortezza vecchia di Livorno, a meno di 3 kil. da Livorno, al nordest. — Le memorie storiche di Porto Pisano si confondono con quelle della città di Pisa, sin da quando si raccoglievano in questo porto le legioni romane per passare nelle isole di Corsica e di Sardegna. Fin dai tempi di Rutilio Numanziano, che è quanto dire 1400 anni indietro, il seno di Porto Pisano era di basso fondo. Secondo l'*Itinerario* di questo poeta, il paese di Porto Pisano riducevasi ad una villa chiamata *Triturrita*, che trovasi nel fondo del suo seno, aperto a tutti i venti. Le notizie più importanti su Porto Pisano si leggono nei *Viaggi per la Toscana* di Giovanni Targioni Tozzetti. Quanto a noi non vogliamo altro notare, fuorchè l'incremento del Porto di Livorno derivò in gran parte dallo scadimento di Porto Pisano.

Pisciotta (*Geogr. statistica*)— Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Vallo, capoluogo di circondario. Sta alle falde di un colle, in aria pura e suolo fecondo in frutta, ulivi e viti. A breve distanza si trova il Mediterraneo, nel quale si fa buona pesca. — Dista 90 kil. circa da Salerno. — Popolazione: 4m. anime.

Pisek (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nella Boemia (Impero d'Austria), capoluogo del circolo di Prachim, sulla Wotawa. Vi sono fabbriche di pannilani e di filo di ferro. Nel Wotawa si fa la pesca delle perle. Nei suoi dintorni si cavano diamanti e granate. — Gl'imperiali devastarono questa città nel 1619. — Dista 100 da Praga, al sudest. — Popolazione: 6m. anime. —

Pisidia (*Geogr. antica*) — Regione dell'Asia Minore, al nord della Pamfilia, sulle montagne. I suoi limiti non sono bene determinati. I Pisidii erano probabilmente un avanzo degli antichi abitanti delle coste, staccati dai Greci o da altri coloni. La Pisidia e la Pamfilia trovansi sempre unite nei geografi antichi. Nel IV secolo vennero divise e formarono due distinte provincie della diocesi d'Asia. Selga, Baride e Antiochia di Pisidia ne erano le città principali.

Pisogne (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno (nuova circoscrizione territoriale del 23 ottobre 1859). Giace all'entrare della val Camonica, sulla sponda destra del lago d'Iseo, rimpetto a Lovere. Ha miniere di ferro e cavo di pietra di macina. Fa commercio di biade, legnami, ferramenti, lane, formaggio, bestiame ed altri generi. — Pisogne è terra antica e fu considerevole nel medio-evo; possedeva un castello, e vi si incontrano numerosi avanzi di fortilizi. Nella storia moderna si fa menzione di questo borgo, perchè vi scese il generale Macdonald col suo esercito, dopo una memorabile impresa, per la quale avea superato le ardue vette dello Spluga e quelle che dividono la Valtellina dalla val Camonica frammezzo ai ghiacci ed allo scoscendimento delle nevi di un rigido dicembre. — Dista 79 kil. da Bergamo, al nordest. — Popolazione: 3477 anime.

Pisticci (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Matera, capoluogo di circondario. I suoi terreni danno vini e fichi pregiatissimi. — Nelle antiche carte questa terra vien chiamata *Pisticium* ed anche *Persigrum*. Il terremoto del 1688 la soqquadrò da capo a fondo. — Dista 24 kil. da Matera. — Popolazione: 6500 anime.

Pistoia (*Geogr. stor. e statistica*) — Illustre e bella città dell'Italia centrale, nella Toscana, nel compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Siede sulla destra della Via Cassia e sull' estrema radice dei monti donde essa domina una assai vasta e fertile pianura che le sta dinanzi, e vi spira un'aria salubre e perfetta, senonchè rigida alquanto e fredda d' inverno. Questa città di pianta romboidale, è guernita d'alte mura che girano circa 5 kilometri e mezzo con una fortezza e quattro porte. Fra le cose sue più considerevoli notasi l'antica cattedrale, rifatta in diversi tempi; ha foggia di basilica, ed è incrostata al di fuori, ed ornata nell'interno a liste di marmi bianchi e neri; le colonne sono di semplice pietra arenaria bigia. Vi si ammirano opere di pittura e scultura assai stimabili e specialmente quelle di Stefano, nipote di Giotto, di Donatello, di Gian Bologna, di Andrea da Fiesole. È pur degno di considerazione il sepolcro eretto al celebre poeta Cino Singibaldi, illustre legista, amico di Dante e di Petrarca; quest'opera è di Andrea Pisano. Pregevole eziandio è il battistero, detto di San Giovanni, composto di marmi bianchi e neri eguali a quelli della cattedrale; è pur da notare il suo palazzo vescovile di recente costruzione. Possiede inoltre una bella fabbrica, detta il seminario, la cui facciata, sebbene piccola e di mediocre estensione, è commendabile tuttavia per la sua nobiltà ed eleganza. Vanta un bel teatro, un ospedale e varii istituti di beneficenza e di educazione.— L' industria ha in questa città fabbriche di pannilani, conce, filande di seta, manifatture di ferro, lavori di cristalli di monte, ecc. — Quegli che hanno scritto le storie di Pistoia (*Pistorium* de' latini) si sono lungo tempo affaticati, sì per rintracciarne la prima origine, e sì per esaminarne l'etimologia della denominazione. Vi fu chi gratuitamente (come osservò pure il Salvini) ne osò ripetere la fondazione « da Saba o Sabazio Saga, pronipote di Noè, fratello maggiore di Nembroth e pontefice d'Armenia, cognominato *Pistio*, negli anni del mondo 2052, che è quanto dire 396 dopo il diluvio universale, e 1896 avanti la nascita di Cristo ». Cotali vantamenti però fanno conoscere il male inteso genio di chi suppose che gloria maggiore d' una città debba ripetersi unicamente da una antichità, quanto più remota, altrettanto più incerta ed oscura. Ma il vero si è che non havvi memoria alcuna di Pistoia ne' tempi etruschi, e quand'anche vogliamo supporre che essa esistesse comunque nell'Etruria, niuno di coloro i quali scrissero dell'antico stato di quella un tempo gloriosa nazione, ancor dopo che venne in potere de' Romani, ne la rammenta come città considerevole. Il primo adunque fra i latini che nominasse i suoi abitanti fu Plauto, che giusta la più sicura opinione, morì l'anno 570 di Roma, e dopo di lui Sallustio, nel descrivere le guerre catilinarie, fa menzione dell' agro pistoiese, dove Catilina passò per ritirarsi nella Gallia Cisalpina, mentre i Romani lo inseguivano alle spalle, senza che poi, fino a Plinio, vi sia chi di essa faccia parola. Una sola lapide che si conserva ora nel palazzo, che fu una volta dei signori del Governo, ci avverte che i Pistoiesi intorno ai tempi di Augusto obbedivano ai Romani, cosa che potè anche rilevarsi con certezza maggiore nel 1772, quando, gettando i fondamenti di una cappella, furono ritrovati alcuni antichi avanzi di fabbriche romane con diverse lucerne e medaglie dei tempi appunto d'Ottaviano, oltre ad un pavimento di grossolano mosaico, condotto a dadi di terra cotta di varii colori. Per quanto diversi e non ignobili scrittori in varie età siensi affaticati a scrivere la storia di Pistoia, niuno di questi fin qui ci ha rischiarato bastantemente certi essenziali punti, dai quali giudicar si dovrebbe del suo stato preciso sotto il ferreo governo dei barbari venuti dal Settentrione. Tutti però in questo unanimemente concordano, che le fazioni hanno costantemente dominata questa città fino dai primi suoi tempi. Noi non terremo dietro perciò a quanto essi ci narrano; ma seguendo il dotto Repetti (*Dizion. fis. stor. e geogr.* della Toscana), crediamo che Pistoia, come la più parte delle città italiane, ai tempi de' Longobardi e de' Franchi ed anche in seguito, fosse retta dai suoi conti o gastaldi sotto la dipendenza del marchese di Toscana, e che non prima del compiersi del XII secolo, essa possa vantare forma e regola di repubblica, o propria sua particolare e libera costituzione di governo. Egli è però vero che appena le città di Tuscana si fecero indipendenti, i Pistoiesi ricchi per feracità e fortezza di territorio, incominciarono ad osteggiare i loro vicini; e forse anche tra i primi in Italia, dopo i popoli della Lombardia, ad impigliarsi nelle fazioni che per sì lunga età li desolarono. Nate queste in Germania sotto i malaugurati nomi di Guelfi e di Ghibellini, con Federigo II discesero ad ammorbare l'Italia. E Pistoia fu ghibellina, o imperiale fino dal sec. XII, ma nel 1207 doveva avere mutato parte, perocchè in quell'anno si trova essere potestà de' Pistoiesi il guelfo Faganello da Porcari. Che poi tornassero all'antica parte il dimostra la battaglia di Mont'Aperti, dove combatterono nell'oste de'Ghibellini, nè tornarono Guelfi se non dopo la morte del re Manfredi, accaduta nel 1266 a Benevento. Poco innanzi che volgesse al suo termine il secolo XIII, accadde una specie di pace tra i Pistoiesi ed i Bolognesi. Frattanto sorsero, a causa di privata offesa, le terribili fazioni dei *Bianchi* e *Neri*, e tanto si moltiplicarono le divisioni e le vendette che non rimase in Pistoia nè nel suo contado, e perfino nella Montagna pistoiese, maschio o femmina di qualsiasi ordine o condizione che non tenesse per una delle due parti. La prima pertanto fece rivivere più feroce che prima il partito ghibellino non solo in Pistoia, ma in Firenze, in Lucca, in Pisa o per quasi tutta Italia, mentre la Nera si attenne al guelfo. Dante, che fu vittima delle ire nate prima in Pistoia, con ragione cantò:

Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.

Volendo il poeta compiangere in quest'ultimo verso Firenze che per sua mala ventura ricevendo i Bianchi e Neri di Pistoia, rinnovò genti e modi di governare ed ebbe un lungo seguito di calamità. Infatti la cacciata de' Neri da Pistoia accadde nel 28 maggio 1301. A dimostrare con quanta ferocia si riaccendesse nella fine del 1305 la guerra tra i Pistoiesi da una parte ed i Fiorentini e Lucchesi dall'altra, basta una deliberazione presa dalla Repubblica di Lucca nel 14 maggio del 1306 (al qual tempo era già stata presa dopo un anno di assedio la città di Pistoia), di proibire ai Lucchesi di tutte le condizioni, di contrarre matrimonio o parentela di sorta co' Pistoiesi. Nel 1320 Castruccio Antelminelli capitano generale dei Lucchesi, cui tutte le imprese militari riescivano avventurate, si pose in animo di recare all'ubbidienza sua anche la città di Pistoia con tutto il contado, talchè cominciò a intraprendere frequenti ed ardite scorrerie; la signoria di Firenze postasene in pensiero decretò l'invio a Pistoia di qualche migliaio di soldati per rioccupare le terre prese dall'oste di Castruccio, ma questi indettatosi coll'abate di Tacciana, Ermanno Tedici, scacciò di Pistoia il potestà, gli ambasciatori fiorentini ed i Pistoiesi di parte guelfa o nera; ed occupò la città la notte del 5 maggio 1325. Firenze mosse il campo contro di lui, ma egli riportò presso Altopascio quella memoranda vittoria che rese celebre oltre ogni dire il suo nome, per la quale fu rinnovata in Lucca la straordinarissima pompa dei trionfi militari come ai tempi della Repubblica Romana. Dopo questa vittoria Castruccio s'inoltrò colla sua oste sino alle porte di Firenze, un miglio presso alla città. Nel 1328 i Fiorentini con una mano di soldati sotto la condotta di Filippo da Sanguineto rioccuparono Pistoia, ma Castruccio accorse, la assediò e la costrinse a capitolare. Nel 1329 però, dopo la morte di Castruccio, i Fiorentini la ripigliarono; e, ad onta di tutti i tentativi fatti per liberarsi dalla soggezione loro, Pistoia restò sempre sotto la dipendenza della Repubblica fiorentina e poi del governo ducale e granducale. — Pistoia dista circa 36 kil. da Firenze, al nordovest. — Popolazione: 14m. anime.

Pitea (*Biografia e storia de' viaggi*)— Pitea di Marsiglia fu astronomo, geografo e navigatore insigne tra gli antichi. Nacque in Marsiglia e fiorì circa quattro secoli prima dell'èra volgare. Cittadino di libera patria, la quale aveva recato i suoi traffici al più alto segno di prosperità, ebbe modo di coltivare la grande inclinazione che traevalo allo studio delle scienze fisiche ed astronomiche quali allora conoscevansi. Dotato dalla natura di tutte le qualità necessarie a dischiudere nuove vie ai commerci per incogniti mari, e ad accrescere al mondo il tesoro di cognizioni geografiche, partì, a quanto si coniettura, per ordine de'rettori della sua patria. Qual che si fosse d'altra parte la cagione che il muovesse a sciogliere le vole è indubitato ch'egli partì, e mercè la sua navigazione l'Astronomia e la Geografia ebbero non picciolo avanzamento. È impossibile stabilire la data del suo viaggio, ma è certo che le opere da lui scritte furono lette in Grecia sotto Alessandro. Esplorando lungo le coste dell'Iberia e della Gallia, Pitea giunse all'Inghilterra, che allora gl'indigeni chiamavano *Albione* o *Al-Fion*, vale a dire *la Terra Bianca*. Secondo ogni apparenza, ei rasentò le coste meridionali ed occidentali di quel paese, e la loro estensione fu per lui termine di misura a calcolare la circonferenza dell'isola, da esso ragguagliata a 40m. stadi. Pitea non fa menzione dell'Irlanda, ma racconta che veleggiando a borea della Bretagna, arrivò in sei giorni a *Tule*, tutta avvolta di nebbie continue nelle sue inospite piagge, immagine vera d'un caos nel quale con ispaventoso disordine siano tramescolate la terra, l'aere e le acque. È v'ha ben pochi problemi geografici più inestricabili pe' dotti come questo di Tule. Gli uni suppongono che il greco navigatore voglia indicare con siffatto nome il Jutland, una di cui provincia s'appella oggi *Thy-Land*, e prima dicevasi *Thiu-Land*; altri portano opinione, ch'ei toccasse le coste della Norvegia, anche al presente note sotto il nome di *Thelemark*, e nei *sagas* islandici chiamate *Thulemark*. Cosiffatta diversità d'opinioni ci abilita a concludere che *Tule*, vocabolo d'origine scandinava, fu dato nel corso dei tempi a paesi diversi. È anzi molto simile al vero che fosse dappria sinonimo dell' epiteto *Ultima*, che poscia le è stato apposto. — Pitea raccontava che a *Tule*, nel solstizio estivo, il sole non tramontasse pel corso di 24 ore. Tuttavia siccome un tal fatto non potè essere constatato in nessun paese che giaccia al di là del circolo polare artico, abbiamo forse ragione di supporre che il navigatore marsigliese raccogliesse sulle spiagge britanniche notizie intorno alle regioni boreali, e non stesse in forse di porre colà certi fenomeni dei quali credeva poter essere infallibilmente testimone tosto che si fosse appressato al polo. Del resto quelle notti di estate cotanto pure e splendienti nei climi settentrionali, poterono naturalmente dar origine a quella esagerazione del sole non tramontante, siccome ei provano quelle parole che Tacito, alcuni secoli dopo, scriveva: « Ne' confini della Britannia le notti sono sì chiare da non potersi dire a qual momento finisca ed a quale cominci il giorno; e dove il cielo non sia ottenebrato di nubi, si vede, durante la intera notte, la luce del sole che non si leva nè cade, ma solamente volgesi sopra sè stesso ». — A paro del suo antecessore Imilcone, Pitea nota la calma e la pesantezza apparente de' mari nordici, di que'mari di cui la prora poteva appena fender le onde. Cotali strane asserzioni furono nel progresso de' tempi ripetute da tutti i geografi dell'antichità. Forsechè le spesse e violente maree, che rendono difficile il navigare per quelle acque, acquistarono alcuna fede ai pregiudizi nati da favolose leggende. — Aveva Pitea consegnate le sue scoperte in due opere, la prima delle quali, interamente perduta, intitolò: *Descrizione dell'Oceano*, e vi narrava il suo viaggio a Tule; l'altra era il suo *Periplo* del mar Baltico, di cui ci avanza un *frammento*, ma tale che ci è bella prova della veracità dell'autore. Egli narra che sulle rive di una certa baia da lui chiamata *Mentonomon*, vivea un popolo noto sotto il nome di *Guttones* (*V.* GOTI); una giornata di cammino bastava per passare dal paese abitato da quelle genti all'isola di *Abalo*, o secondo altri *Baltia*, sulle cui coste il mare gittava grande quantità d'ambra, e gl' indigeni adoperavanla in vece di legna da fuoco, e vendevanla ai Teutoni loro vicini. Così insegnandoci egli che l'ambra servisse di combustibile, confonde, senza dubbio, la preziosa materia col legno fossile, ma salvo tale errore, il suo racconto si trova molto preciso. La baia poi alla quale allude è il *Frisch* e *Curisch-Haaf*: il nome di Montonomon deriva probabilmente dalla voce *Mendanieni*, vale a dire il *promontorio degli abeti*. — Pitea determinò la latitudine di Massilia (Marsiglia) sua patria, con una esattezza che gli stessi astronomi moderni han dovuto tenere in pregio. — Il fenomeno della marea fu da lui osservato siffattamente, che, a quanto pare, fu egli il primo ad attribuirlo agl'influssi lunari; ma le ragioni sulle quali stabilì la sua teoria ci sono ignote. Riconobbe parimente, che la stella polare, posta alla coda dell'Orsa minore, non cadeva precisamente sul punto del polo. Brevemente, la scienza dee molto rimpiangere la perdita delle opere sue. I *frammenti* di Pitea ci furono conservati da Plinio il Vecchio e da Strabone (*).

Pithiviers (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Loiret, capoluogo di circondario. Siede sul fiume di Oeuf. Ha filande di lana, conce, e fa commercio di miele, cera, zafferano, ecc. — Dista 90 kil. da Parigi, al sud. — Popolazione: 4348 anime. — Il circondario di Pithiviers ha 5 cantoni (Beaune, Malesherbes, Outarville, Puiseaux e Pithiviers), e 103 comuni. — Popolazione totale: 61,360 anime (1856).

Pitigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Siena, capoluogo di comunità. Siede a levante del fiume Fiora, in una pianura profondamente coperta di tufa vulcanica, che le acque correnti hanno scavato intorno da tre lati. Non ha mura castellane, rendendola forte la sua posizione, meno dalla parte di levante, dove il suolo non è solcato da corsi d'acqua, ed è appunto da codesto lato dove provvide l'arte, mediante i bastioni di un castello che forma baluardo al paese ed al palazzo abitato dai conti Orsini, che furono per tre secoli continui signori di Pitigliano. — Ignorasi l'origine di Pitigliano, per quanto questa terra sia la più popolosa della Maremma Grossetana, nè si sa di certo quale sia stato il governo della medesima, prima che fosse, unitamente a Soana, dominata dai conti Aldobrandeschi; si può per altro congetturare con ogni probabilità che essa fosse necessitata seguire sempre le vicende stesse della vicina città, giacchè non vi ha monumento il quale ci mostri, che l'una dall'altra sia stata giammai divisa d'interessi e di governo, fino a tanto che Soana non venne in potere dei Senesi, e poscia dei duchi di Toscana, rimanendo sempre Pitigliano in proprietà dei più antichi signori, che dopo gli Aldobrandeschi furono gli Orsini, vecchia e riguardevole famiglia romana. — Pitigliano dista 7 kil. da Soana, al sudest. — Popolazione: 3m. anime.

Pittsborough (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nella Confederazione anglo-americana, Stato di Pensilvania, capoluogo della contea d'Allegany, sull'Allegany e la Monongahela. Per le sue manifatture, per le sue fonderie di cannoni, per le sue macchine a vapore, pel commercio operosissimo e pei diversi pubblici istituti si può annoverare fra le più importanti degli Stati Uniti. Nelle sue circostanze vi sono cave di ferro, carbon fossile, ecc. — Dista 588 kil. da Filadelfia, al nordovest. — Popolazione: circa 56m. anime, e 96,276 compresi i sobborghi Alleghany e Birmingham.

Pitecusa (V. Ischia).

Piura (*Geogr. statistica*) — Città della America meridionale nella repubblica del Perù, capoluogo della provincia littoranea del suo nome, nel dipartimento di Libertà o Truxillo. Sta sulle sponde del fiume Piura sotto un clima sanissimo. — Dista 400 kil. da Truxillo, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime. — La provincia di Piura nel 1853 annoverava: 74,372 abitanti.

Pizzighettone (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo e già fortezza dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Cremona, capoluogo di mandamento (secondo la nuova divisione territoriale del 23 ottobre 1859). È situato alla sinistra del fiume Adda, al confluente del Serio Morto: fu anche detto *Pizzileone*. L'aria vi è poco salubre per le fosse che lo circondano. Sull'opposta sponda sta Gera, villaggio unito a Pizzighettone per mezzo di un ponte di legno lungo metri 122 e largo 7 1/2. Lo eressero i Cremonesi nel 1123, per fronteggiare i Milanesi loro nemici. — Sul principiare del secolo XV, venuto in potere di Filippo Maria Visconti, questi notabilmente lo fortificò di mura bastionate. Nel 1525 fu quivi trattenuto prigioniero il re di Francia dopo la sconfitta toccatagli nella battaglia di Pavia. Nel 1705 questo castello venne dagli Imperiali tolto ai Francesi; nel 1782 l'imperatore Giuseppe II lo fece smantellare in molta

---

(*) Intorno a Pitea si può consultare: il *Dizionario* di Bayle; il Bougainville, *Schiarimenti sulla vita e sulle opere di Pitea (Memorie dell'Accad. delle Iscrizioni)*, e la *Memoria* di G P Murray pubblicata nel 1775 nel *Nova commentaria societatis Gottingensis*. Mi giovi avvertire che il P Arduino confuse Pitea di Marsiglia, con un Pitea oratore contemporaneo e nemico di Demostene. F. Salvoni.

parte, e vi stabilì l'ergastolo o casa di pena civile che poscia fu trasferita a Mantova. Nel 1796, prima della battaglia di Lodi, nei dintorni di Pizzighettone ebbero luogo terribili scontri tra Francesi ed Austriaci. Ancora si veggono in Pizzighettone casematte assai belle, due ampii magazzini a prova di bomba e caserme per mille uomini. — Dista 18 kil. da Cremona, al nordovest. — Popolazione: 4263 anime. — Il mandamento di Pizzighettone ha sotto di sè 19 comuni, tra' quali i più importanti sono: Anniccio, Grumello, Paderno, Sesto e Bredalunga. — Popolazione totale (secondo le tabelle annesse alla legge suddetta) 22,703 anime.

Pizzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Monteleone. Sta sul golfo di Santa Eufemia, in terreno fertile, nel quale trovansi varii generi di minerali. — Questo borgo divenne famoso per esservi stato moschettato Gioachino Murat, ex re di Napoli nel 1815. — Dista 9 kil. da Monteleone, al nordnordest. — Popolazione: 4600 anime.

Pizzoli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore secondo, distretto d'Aquila, capoluogo di circondario. Sta alle falde di un monte. Il suolo va soggetto a varie alluvioni, e gli abitanti si portano in buon numero a pascolare gli armenti negli Stati Romani. — Dista 12 kil. da Aquila, al nordovest. — Popolazione: 5m. anim.

Placencia (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Badajoz, sulla Jerte. Sono ivi notevoli il palazzo episcopale e la cattedrale. Vi si rinvengono iscrizioni e antichità romane. Vi è eziandio un acquedotto di 80 archi. — Dista 190 kil. da Badajoz, al nordest. — Popolazione: 7m. anime.

Planticis (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, provincia d' Udine, distretto di Faedis. Giace al confine della provincia di Udine colla Gorizia, in luogo circondato d'alti monti. — Dista 36 kil. da Udine, al nord. — Popolazione: 2400 anime.

Plata (Rio della) — (*Geogr. fis. e storica*) — Immenso fiume dell'America meridionale nella Confederazione che da lui prende il nome. La sua foce è così larga che rassembra ad un mare: in sul principio, di sopra a Buenos Ayres, misura 53 kil.; ma cresce gradatamente infino a 222. Sulla sponda austro-occidentale della medesima è Buenos Ayres, metropoli della Repubblica del suo nome; sulla riva opposta, ma più verso il mare, giace Montevideo, capitale della Repubblica dell'Uruguay. Il bacino di questo fiume è immenso: ha 2799 kil. di lunghezza, dai monti ricchi in diamanti della provincia brasiliana di Mato Grosso, vestiti delle piante dei tropici, fino alle erbose pianure dette Pampas, verso la Patagonia, ove regna quasi perpetuamente il verno; e ne ha 2399 sulla sua maggiore larghezza, dalle Ande del Perù e del Chilì alla Serra do Mar nel Brasile; di guisa tale che, se si eccettua l'Amazone, questo fiume è senza uguale sulla superficie del globo, per lo volume delle acque e la magnifica prospettiva che le contrade che irriga presentano. La navigazione non è senza pericoli alla sua foce, ove alcune grandi secche, che variano continuamente di sito, sono il terrore dei nocchieri: più dentro terra egli è sparso di scogli e di piccole isole, ed i terribili *pamperos*, furiosi venti, che, preceduti da lampi paurosi e tuoni assordanti, provengono da quegli sterminati erbosi piani detti Pampas, e traversano il fiume con straordinaria violenza, sono cagione di luttuosissimi naufragi. Alcuna volta è avvenuto, che il vento soffiasse così precipitoso da dislocare la massa delle acque del fiume fuori del suo letto, inondando i piani opposti alla origine del vento, per l'estensione di circa 440 kil., e lasciando quasi secco il suo alveo per varii giorni; cessato il vento, l'onda torna nel suo antico letto colla massima violenza. Questo immenso fiume è formato della unione di tre grandissime riviere; il Paraguay, il Parana e l'Uruguay. — Il Rio della Plata fu scoperto nel 1515 dallo spagnuolo Giovanni Diaz de Solis, che gli impose il proprio nome, ma poco dopo fu dai Selvaggi di questa contrada trucidato. Dopo di lui, il veneziano Sebastiano Caboto entrò nel gran fiume, e vi raccolse tant'oro, ma più specialmente tanto argento, pel solito mezzo dei baratti di cose di niun valore che dava agli indigeni delle rive, che alla corte di Carlo V fu creduto aver trovato un nuovo Pattolo, ma sopra più grandi dimensioni dell'antico; in questa guisa, il fiome di Solis, perse il primo nome che gli era stato imposto dall'infelice suo scopritore, ed ebbe quello di Rio della Plata, forma spagnuola, che volta in nostra favella suona *Fiume dell' Argento*.

Plata (Provincie unite del Rio della) o Repubblica Argentina (*Geogr. stor. e statistica*) — Vasta regione dell'America meridionale, compresa fra 56°-73° longit. ovest e 22°-41° latit. sud. Confina, al nord, colla Bolivia, all'est, col Brasile, il Paraguay e l'Uruguay, al sud-est, coll'Oceano Atlantico, all'ovest, col Chili, al sud, colla Patagonia. La sua superficie misura 2450 kil. dal nord al sud, sopra 1750 di massima larghezza. Le Provincie Unite del Rio della Plata variano per il suolo e per il clima giusta la altezza loro e de' paralleli. Il centro e l'oriente hanno immense pianure dette *pampas*, nelle quali si allevano molte mandrie di grosso bestiame; il ponente sale in alti pianori, soventi volte aridi, ma ricchi di minerali preziosi; fra queste due regioni si estendono foltissime e in un superbe foreste. — L'industria è cosa di poco momento ed il commercio assai circoscritto. — La maggior parte degli Stati o provincie onde si compone la Repubblica Argentina spettava all'immenso viceregno del Perù; nel 1778, unite alla Bolivia, al Paraguay e all' Uruguay, formarono un viceregno particolare detto *Rio della Plata*. Nel 1810 queste provincie presero parte all'insurrezione che agitò i dominii spagnuoli. Nel 1811, le milizie fedeli alla metropoli furono sconfitte a Las-Pièdras, e fu instaurato un governo indipendente a Buenos-Ayres che ebbe frequenti permutazioni dal 1813 al 1816, sino a che il congresso di Tucuman promulgò la costituzione. Si fondò una Repubblica con tre poteri (due Camere e un presidente), un'alta Corte di giustizia, varie giunte elettive ed elettorali; ma questa costituzione non ha sottratte le Provincie Unite del Rio della Plata dall'anarchia; seguitando ivi a combattersi gli unitari e i federali. L'Unione sostenne contro il Brasile, dal 1824 al 1828, una guerra disastrosa per la possessione dell'Uruguay o Montevideo, la cui indipendenza venne finalmente riconosciuta. Dal 1838 al 1840 ebbe gravi dissensioni colla Francia, pel rifiuto di soddisfare ai richiami dei residenti francesi, che dopo un lungo blocco furono poi assestate dall' ammiraglio Mackay il 29 ottobre 1840; poco dopo nacquero nuove difficoltà in occasione delle spedizioni del presidente Rosas contro Montevideo, e non ebbero termine se non nel 1851, dopo un nuovo blocco di varii anni, postovi dall'ammiraglio Prédour. — Le Provincie Unite del Rio della Plata sono tredici, e con la loro superficie in miglia geogr. quadrate e la loro popolazione, le capitali, ecc. si trovano qui appresso notate.

PROVINCIE	Superficie in miglia g. quadr.	Popolaz.	Capitali	Popolaz. delle Capitali
Cordova . .	2160	160,000	Cordova	14,000
Catamarca	1800	60,000	Catamarca	4,000
Corrientes	6000	85,000	Corrientes	7,843
Entre-Rios		80,000	Parana	15,000
Jujuy . . .	2600	30,000	Salta	9,000
Salta . . .		65,000		
Mendoza. .	2220	70,000	Mendoza	12,000
Rioja . . .	2760	30,000	Rioja	8,800
S. Jago del Estero .	3285	100,000	San Jago	4,000
S Juan del Front . .	1845	62,000	San Juan	8,000
Santa Fè	1930	40,000	Santa Fè	4,000
S. Luis de Punta .	1090	32,000	San Luis	1,500
Tucuman .	1980	00,000	Tucuman	5,000
	28,270	874,000		

La intera popolazione adunque della Confederazione della Plata somma a 874,000 anime (*Almanacco di Gotha del 1859*).

Platania (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore seconda, distretto e circondario di Nicastro. Giace sotto clima sanissimo, in luogo ameno, attraversato dalla strada postale che da Napoli conduce in Sicilia. — Dista 5 kil. da Nicastro, al nord. — Popolazione: 2000 anime.

Plate (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale, nella Confederazione Anglo-Americana, Stato del Missuri. Percorre immense e deserte regioni e si getta nel Missuri dopo un corso di 2500 kilometri.

Platea (*Geogr. antica*) — Famosa città della Grecia nella Beozia e precisamente nelle terre all'austro di Tebe, ai confini dell'Attica e della Megaride, sul fiume Asopo. Il nome suo fu fatto immortale nelle storie per la grande giornata vinta dai Greci contro Mardonio, nella LXVª olimpiade, l'anno 275 di Roma. Dopo la battaglia di Salamina, Serse, re di Persia, si ritirò nei suoi Stati e lasciò a Mardonio, suo luogotenente e cognato, la cura di soggiogare la Grecia. In questo intento Mardonio procurò corrompere gli Ateniesi che prestarono ascolto alle sue proposte; ma non appena il senatore Licida si mostrò deliberato all'accettazione di quelle, fu con gran furia assalito dai senatori, e dal popolo lapidato, e quasi questo non bastasse, sollevatesi le donne della città, corsero in frotta alla casa di lui e fecero scempio delle donne e de' fanciulli. Mardonio, sdegnato della mala riuscita delle sue pratiche, miso a fuoco e sangue tutta l'Attica e si volse verso la Beozia, ove i Greci poser campo e lo attesero. Ingaggiatasi la battaglia, Mardonio perdette con la giornata la vita; dopo di che fu agevol cosa pei Greci il distruggere gli avanzi di un esercito senza capitano. — La città di Platea era gran nemica dei Tebani, e sì devota agli Ateniesi, che ogni qual volta i popoli dell'Attica si raccoglievano in Atene per celebrarvi i sacrifizi, l'araldo non dimenticava di comprendere i suoi abitanti nei voti che egli ad alta voce profferiva per la Repubblica. I Tebani distrussero due volte Platea. Archidamo, re di Sparta, l'anno quinto della guerra del Peloponneso, assediò i Plateesi, e li costrinse a rendersi a discrezione. Essi non sarebbero stati tanto maltrattati dal vincitore, se Tebe, unita ai Lacedemoni, non ne avesse domandato lo sterminio, e con tanta insistenza, che alla fine l'ottenne. La pace d'Antalcida, di cui parla Senofonte, li ristaurò, ma non stettero lungamente tranquilli, perchè tre anni avanti la battaglia di Leutra, Tebe, indignata del loro rifiuto di dichiararsi per essa, contro Sparta, li ricacciò nel deplorabile stato di prima. — Nel sito stesso in cui i Greci vinsero Mardonio, innalzarono un altare a Giove Eleuterio o Liberatore, e quivi i Plateesi celebravano ogni cinque anni i giuochi detti *Eleutherii*. Vi si dispensavano grossi premi a coloro che tutti armati vincevano nella corsa i compagni. Erodoto dice, che in vicinanza di questa città furono eretti cenotafii fatti di tumuli di terra, come pure i sepolcri a coloro che morirono alla battaglia di Platea; ma non ne rimane vestigio. Di questi fa menzione Plutarco, là dove dice che nel giorno anniversario della morte de' combattenti di Platea, l'Arconte traversava la città per recarsi ai loro sepolcri, e con un vaso attingendo acqua alla fontana, ne aspergeva le colonne delle tombe, e faceva libazioni di vino, d'olio, di miele misto a profumi. Era in questa città un tempio consacrato a Minerva, dove Polignoto aveva rappresentato in un gruppo il ritorno di Ulisse, e fatta una statua della Dea, di gran mole e di legno dorato; ma la faccia, le mani ed i piedi erano di avorio. Vi sorgeva parimente un tempio di Diana, ed ivi presso un monumento di Euchida, cittadino di Platea, per ricordare come egli corse da Platea a Delfo e ne fece ritorno prima del tramontare del sole; ma spirò pochi istanti dopo. Quella distanza si ragguaglia a trentasette leghe e mezzo, però il fatto sembra impossibile. Il Dodwell dice, che egli non venne a capo di scoprire traccie sicure di questo tempio, nè di quello dedicato a Cerere, a meno che non si vogliano considerare come tali alcuni mucchi di grosse pietre. Nè trovò rimasuglio di uno stadio; tuttavia scoperse un cornicione di marmo bianco, ricco di ornamenti ionici. Il dottor Clarke asserisce che la parte superiore del promontorio è coperta di rovine, tra le quali si trovarono pezzi di porfido serpentino; e i contadini, dice egli, in arare la terra nelle vicinanze, incontrarono sovente intoppo di enormi pietre e di macerie di terra cotta. Il ripiano e le fondamenta del tempio sono ancora visibili tra i vestigi della cittadella, e giacciono sulle mura i diroccati avanzi delle torri. Le mura descrivono un triangolo di quasi 3300 braccia. In alcune parti si conservarono ottimamente, e sono bellissime; poichè, distrutte dai Persiani, furono riedificate sotto il regno di Alessandro, composte di mattoni regolari, spesse otto piedi, e munite di torri, quasi tutte quadrate. Lo spettacolo che si abbraccia da queste rovine è veramente bello ed ammirabile. « Se guardiamo verso Tebe, dice il Dodwell, ci si presenta Asopo e gli altri torrentelli, serpeggianti in quella pianura memorabile, che, verso occidente, è separata, per una giogaia, dai campi non meno celebri di Leutri; mentre il lontano orizzonte confina colle acute vette dell' Elicona, e col vertice del Parnasso biancheggiante di nevi. »—« Qual doveva essere l'orgoglio della sua glorial esclama il Williams: le sue rovine sono tinte di un color grigio, quale sarebbe la smorta luce del crepuscolo: ma di un crepuscolo senza speranza del domani. Il tempo e non più l'arte, si è fatto architetto di questi avanzi. Cumuli di antiche stoviglie e di tegole lasciano appena spazio dove biondeggi spiga di grano tra le rovine; pastori coi loro armenti e il tintinnio dei sonagli sospesi al collo dei capri che menano il gregge; tombe e sarcofagi di antichi eroi coperti di muschio, parte rotti, parte interi; frammenti, fregi e pietre che contengono iscrizioni mutilate, ecco i soli oggetti che nei campi di Platea si offrono agli sguardi del passeggiero. Ma chi, raccogliendosi in mente le memorie dell'antica gloria di questa città, e guardando a rincontro il Parnasso, può dipartirsene senza un sospiro? »

Plattici (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Castrovillari, circondario di Cerchiara. Giace alle falde di un monte, con bellissimo orizzonte, in territorio fertile. — Dista 3 kil. da Cerchiara. — Popolazione: 2m. anime.

Plauen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Sassonia (Confederazione germanica), capoluogo del distretto di Plauen e Pausa, nel circondario di Zwickau, sulla riva sinistra dell'Elster. La sua industria annovera fabbriche di cotone e di mussoline, di pannilani, di bottoni di metallo, imbiancatoi, ecc. Nei dintorni sono molte e ricche cave di carbon fossile, del bacino carbonifero detto il Plauen-Grund. Distrutta in parte nel 1834 dalle acque, e nel 1844 dal fuoco, questa città fu poi riedificata più sontuosamente. — Dista 120 kil. da Dresda, al sudovest. — Popolazione: 11,871 anime. — Il distretto omonimo ne annovera 102,816.

Ploaghe (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia, nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento È fabbricato parte in colle e parte in piano; l'aria è generalmente non troppo sana. Le contrade sono irregolari e molte non ancora selciate. Il suolo però è ubertosissimo, e vi si trovano la pietra pomice, la pozzolana, terre bolarie, bituminose, lignite e simili. — Dista 14 kil. da Sassari, all'est. — Popolazione: 3m. anime.

Plock (*Geogr. statistica*) — Città della Polonia russa, capoluogo del governo del distretto omonimo, sulla riva destra della Vistola. Fra i suoi monumenti merita ricordo la cattedrale. Concia pelli e fa commercio di cereali. — Dista 90 kil. da Varsavia, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime. — Il governo di Plock si divide in 6 distretti. Vi sono cave di ferro, caolino, gesso, carbon fossile e torba. — Popolazione totale: 548 mila anime.

Ploermel (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Morbihan, capoluogo di circondario. Vi si fabbricano tele, stoffe di lana, e vi si fa commercio di canapa, miele, bestiame, ecc. — Dista 42 kil. da Vannes, al nordest. — Popolazione: 5207 anime. — Il circondario di Ploermel ha 8 cantoni (Guer, Josselin, Malcstroit, Mauron, Ploermel, Rohan, Saint-Jean-de-Brévelay e la Trinité) e 61 comune. — Popolazione: 89,968 anime (censo del 1856).

Plombières (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, dipartimento dei Vosges, capoluogo di cantone. Siede in fondo a una valle pittoresca, già nota ai Romani; ha molte fabbriche ed è celebre per i suoi bagni, ai quali suol recarsi nella state l'imperatore dei Francesi. — È distante 43 kil. da Remiremont, al nordest. — Popolazione: 1500 anime.

Plouaret (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento delle coste del nord, capoluogo di cantone. — Dista 13 kil. da Lannion, al sud. — Popolazione: 5220 anime.

Plymouth (*Geogr. statistica*) — Città e porto militare dell' Inghilterra, nella contea di Devon, al fondo d' una vasta baia, alla foce della Plym. Si compone di tre città, che nel secolo scorso erano divise l' una dall'altra, ed ora si trovano riunite: *Plymouth*, propriamente detta, *Stonehouse* e *Devonport*. Il suo porto, uno dei più belli d' Europa, si compone anche esso di tre porti: *Suttonpool*, *Catwater* e *Hamoaze*; lo muniscono grandi fortificazioni (cittadella sull' Hog, forte

San Nicola, ecc.), un'enorme diga, detta *Breakwater* e il famoso faro d'Eddystone. A Devonport avvi l'arsenale, la darsena e i cantieri coperti ed un immenso serbatoio ove si conserva l'acqua necessaria per fornire 50 vascelli di linea. La vecchia Plymouth ha un bel teatro, uno spedale per la marineria, due grandi alloggiamenti militari, un ateneo, ed una specie d'università. Evvi altresì una scuola reale ed un osservatorio. — Dista 346 kil. da Londra; al sudovest. — Popolazione: 80m. anime.

Po (*Geogr. fisica*) — Il maggior fiume d'Italia, che gli antichi chiamavano *Padus*, nella parte superiore e media del suo corso, ed *Eridanus*, nella parte inferiore. È altresì uno dei più considerevoli fiumi d'Europa. Nasce sui fianchi del Monte Viso, nelle Alpi Cozie, serpeggia nel Piemonte, traversa la Lombardia e le contrade di Parma, Modena, Ferrara, ecc. A Serravalle, dopo 631 kil. di corso, dividesi in due rami principali (che tra loro e col mare comunicano per molti rami minori, i quali tralasciamo di descrivere), che sono: il *Po di Maestro*, il maggiore, ed il *Po di Goro*, il più frequentato dalle navi; ed ambidue questi rami, dopo 35 kil. di corso sboccano nell'Adriatico; il primo 48 kil. distante ad austro da Venezia, ed il secondo 22 kil. più giù, verso Garbino: di guisa che lo intero corso del Po, dalle fonti al mare, è di 666 kil. in generale direzione da ponente a levante. Navigabile quasi per tutto il lungo suo corso (per circa 622 kil.), il Po è come la grande arteria del commercio dell'Italia continentale. Infatti, attivo, ricco, culto e popoloso è il paese che irriga, e sulle sue sponde sorgono in gran numero i villaggi, i castelli e le città, onde le più floride, belle e principali sono Torino, Cremona, Piacenza, Guastalla e Ferrara. E questa grande arteria riceve il tributo di numero infinito di minori fiumi e di torrenti. I maggiori e più ricchi d'acqua sono quelli che sboccano nel Po dalla parte sinistra, conciossiachè accolgano i copiosi umori che colano dai monti alpini, eternamente coperti di ghiaccio: e tra questi fiumi minori sono degni di considerazione le due Dore (la Riparia e la Baltea, la quale scende dalla valle d'Aosta), e la Sesia, che sorge sui fianchi austro-orientali del Monte Rosa e passa per Vercelli in Piemonte; il Ticino, che nasce dalle Alpi Leopontine, forma il lago Maggiore, e passa per Pavia; l'Olona, che scende dai colli della Brianza e bagna le mura di Milano; l'Adda che scaturisce dalle Alpi Retiche, forma il lago di Como e passa presso a Lodi; l'Oglio che forma il lago d'Isero e da questo poi si deriva; il Mincio che scende dal lago di Garda, e passa per Mantova. Le correnti che imboccano nel Po dalla parte opposta, non sono se non grossi torrenti, quasi sempre asciutti, fuorchè di primavera, quando sciolgonsi le nevi dell'Appennino, ove hanno le fonti, e nel tempo delle pioggie autunnali, per le quali s'empiono d'acqua in modo, che cagionano immensi danni all'agricoltore dei piani. I principali sono: il Tanaro, magno di tutti per la copia delle acque, perchè scende dalle Alpi Marittime; non lungi dalla sua foce nel Po, bagna le città d'Asti e di Alessandria; la Trebbia, che sorge nell'Appennino Ligure, e sbocca nel Po non lungi da Piacenza; il Taro; l'Enza; la Secchia (che passa presso Modena); ed il Panaro; queste ultime riviere precipitansi dall'Appennino di Luni o Alpi Apuane..... Da Piacenza infino al mare, ossia per la metà del suo corso, il Po è fiancheggiato di forti argini, onde la prima costruzione è attribuita ai Toscani, antichi signori d'Italia, prima che Roma ed i Galli loro ne togliessero il dominio. E da quella città infino all'Adriatico, la larghezza del fiume mantiensi pressappoco di circa 600 metri. La minore altezza delle sue acque, presso Ferrara, è da 3 a 4 metri; la media da 6 a 7; la massima da 11 a 12. Da Ferrara al mare, la minima altezza delle acque del Po è da 8 a 9 metri; ed alla foce del Po di Maestro, da 3 a 4. — Il Po di Goro è largo generalmente 170 metri e 5 o 6 fondo. In questi rami del fiume il flusso dello Adriatico penetra circa 8 kil. e mezzo dentro di essi, ed eleva le acque dei medesimi infino a 5 decimetri..... Il Po non è guadabile nè a piedi nè a cavallo in nessun luogo. Il suo letto è composto di sabbia calcarea e di terre argillose. In molti luoghi è ingombro d'isolette: quasi per tutto ha secche e banchi di arena guadabili ad ogni alluvione. La media inclinazione del suo alveo è di 3 decimetri per ogni chilometro; perciò le sue acque muovonsi appena quando sono basse, nè correrebbero al mare che con difficoltà estrema, se aiutate non fossero dall'impulso, che, di tratto in tratto, ricevono dalle correnti impetuose delle riviere che scendono dalle Alpi, e che di sopra nominammo, le quali tanto meglio adempiono quell'officio, in quanto che influiscono nel Po, in direzione obliqua, facendo angoli più o meno acuti colla linea della sua corrente; ma le acque di questo fiume acquistano considerevole velocità in tempo di piena. L'onda del Po è sempre torbida, e le sabbie che deposita nel suo letto continuo lo rialzano; di guisa che i tetti dei palazzi di Ferrara or sono più bassi del livello del fiume, e alle sue foci ha formato un Delta considerevole, che ognora si fa più grande. La città di Adria, colonia etrusca, che giunse a tanta marittima prosperità e potenza da imporre il nome suo al mare che la bagnava, oggi è più miglia distante dall'Adriatico, e le sue reliquie rinvengonsi a gran profondità sepolte. Del resto la navigazione del Po è alquanto difficile nel tratto del suo corso che non è munito d'argini, pei bassi fondi che ingombrano il suo letto, e le rocce e le isolette che in più siti chiudono quasi il passo alla corrente. L'ingresso poi del fiume dal mare è difficilissimo, a cagione delle molte e mobili secche, che ostruiscono le sue foci. Le piene periodiche del Po avvengono di primavera, perchè allora succede la fusione delle nevi sulle Alpi e sull'Appennino, e la copia delle acque è ogni anno, in quella stagione, pressappoco uguale: laonde, porchè prevedute nel tempo e nella quantità, quelle acque non apportano nessun danno alle vicine campagne: ma ben altrimenti pericolose sono le piene anomale di questo fiume, tra le quali furono memorabili, siccome veramente desolatrici, quelle del 1152 e 1782, per cui in più contrade il letto del fiume cangiò di sito, devastando intere provincie. Ecco perchè ogni 250 metri oggi trovansi su tutta la lunghezza de' suoi argini guardie che dì e notte vegliano alla perfetta manutenzione dei medesimi, ed alla pronta loro riparazione. Finalmente noteremo, che le onde del Po sono pescosissime: specialmente verso le foci, pescanvisi in molta copia gli storioni in primavera ed i salmoni tutto l'anno; e sono eziandio frequentate da innumerevoli stuoli di augelli acquatici.

Po (Vallo del) (*Geogr. fis., militare e storica*) — Gran valle dell'Alta Italia, che dalle radici delle Alpi Marittime, Cozie e Graie, limite semicircolare a nordovest, stendesi all'est fra gli Appennini a destra e le Alpi a sinistra sino all'Adriatico. Il suolo della vallata dapprima molto inclinato, poi verso il mare fatto quasi orizzontale, è percorso in tutta la sua lunghezza dal Po che la divide sul parallelo di 45 gradi in due striscie o zone ineguali; la maggiore che è poco meno di 2/3 di tutto il territorio eridanio, sulla sinistra; la minore sulla destra del gran fiume. La prima fra le Alpi e il Po va allargandosi quasi equabilmente fino al suo termine colle Alpi Retiche; l'altra procede, ora restringendosi ed ora allargandosi secondo che gli Appennini volgono più verso settentrione o mezzodì. L'area circoscritta dal lido dell'Adriatico compresa fra la città di Fiume e la foce del Mevecchio, la vetta degli Appennini e la catena delle Alpi è 1277 miriametri. Il più gran tratto di pianura è fra Treviso e Cesena. « Dal Ticino e dalla Scrivia alle lagune adriatiche, la pianura, è frastagliata e coltivata per modo, che non vi ha nè posizioni importanti, nè grandi campi di battaglia, riuscendovi quasi dappertutto impossibili i movimenti delle schiere in grandi corpi. Un esercito che muova dall'occidente non trova altre pianure libere, ove commettere una battaglia campale, se non quelle intorno al Mincio. E neppure la linea di questo fiume è lungamente difendibile, senza Mantova e Peschiera Più debole ancora è la linea dell'Adda. In Piemonte invece vi ha molti ripiani vasti e uniti, dove può agiatamente spiegarsi una grande oste. Se l'esercito che muove da levante non giunge ad occupare il Piemonte prima che l'esercito contrario s'apposti tra Alessandria e Novi, colle ali spiegate verso Genova e Torino, la campagna sarà decisa da una battaglia sulla Bormida o sulla Scrivia. La posizione di Novi, fortissima di fronte, può facilmente essere girata di fianco. Alessandria invece fronteggia il levante inespugnabilmente ed è il punto strategico più importante dell'Alta Italia. Se l'esercito orientale riuscisse a snidare il nemico da queste linee, la campagna in Val di Po sarebbe finita, e gli avanzi dell'esercito occidentale non avrebbero più che a ritrarsi oltre Alpi e l'Appennino, nella valle del Rodano o nelle riviere liguri. Quando invece l'esercito orientale non sapesse forzare il triangolo di Alessandria, Tortona e Novi, non gli rimane altro che ripararsi dietro il Mincio e l'Adige, linee fortissime se chi le difende possa tirare provvigioni e rinforzi dalla Venezia, dalla Rezia e dal Norico. A voler ben guardare la valle eridania, vuolsi non solo custodire i passi delle Alpi, ma l'alta valle del Rodano, che mena ai varchi del San Bernardo e del Sempione, e l'Alta Valle dell'Adige, cittadella munitissima, e chiave della settentrionale e della orientale frontiera d'Italia. Nè si può trascurare la riviera ligure, lungo la quale sguisciò l'esercito francese nel 1796, girando le grandi Alpi. Ma gli aspri e poveri Appennini Ligustici sono meglio atti alle tenaci difese, che alle mosse offensive. Il Po cuopre l'Italia superiore anche contro le invasioni provenienti dall'Italia peninsulare, come avvenne nelle campagne di Gages, Macdonal e Murat; ma copre assai più efficacemente l'Italia peninsolare contro un esercito invasore, il quale cali dal settentrione: perocchè questa gran linea fluviale non può per alcun modo esser girata. Nell'alto Piemonte, benchè essa non sia ancora per sè medesima molto considerevole, diventa importantissima pel ventaglio delle convalli alpine che le si accentrano intorno. Nella media valle, la direzione delle correnti eridanie e l'ampiezza dell'alveo orlato da fortissime dighe, ne fanno un vallo intransitabile. A levante si aggiungono i fiumi adriatici, che corrono paralleli al Po, e frastagliano il terreno in liste anguste e maremmose. Anche per chi ripetesse l'arditissima mossa di Napoleone nel 1776 e penetrasse nella pianura eridania per la snodatura delle Alpi marittime e degli Appennini, il Po non potrebbe dirsi girato, poichè l'esercito invasore non potrebbe stanziare, nè muovere sicuro tra il Po e gli Appennini, e meno poi difilare lungo la penisola italiana, lasciandosi alle spalle, armata ed ostile, la vasta regione che siede sulla sinistra del fiume: onde ad ogni modo anche spuntandola a mezzodì, bisognerebbe voltarsi poscia contro codesta linea, che non si può evitare. Essa è propriamente la normale e per così dire l'asse intorno al quale devono distrecciarsi tutte le mosse d'un esercito, sia che esso venga dall'occidente o dall'oriente, sia che miri a passare dalle valli appennine ai varchi delle Alpi, o dalle valli alpine ai varchi dell'Appennino. La valle del Po è il più noto e il più ambito scacchiere di guerra che sia in Europa: ed a volta vi studiarono sopra e vi giocarono l'impero del mondo Annibale, Mario, Carlo Magno, Gastone di Foix, Francesco I, Catinat, Vendôme, Eugenio di Savoia, Villars, Napoleone, Suwaroff, Moreau, Massena, Macdonald, l'arciduca Carlo e Carlo Alberto; tantochè si sperimentarono le possibili combinazioni aggressive e difensive. Non v'è linea di fiume, nè cruna di montagne, nè callaia di valli, che non sia stata più volte combattuta, difesa, espugnata da qualche maestro di guerra, e di cui non si conosca a prova il valore strategico. Vero è che il suolo muta anch'esso col tempo e si trasforma, e che l'agricoltura lombarda, giusta l'espressione d'uno scrittore militare, se distrusse le selve baronali, e aperse tanti chilometri di strade carreggiabili quanti di superficie il territorio lombardo, rimboscò nel tempo stesso di siepi, di gelsi, di frutteti, di vigne i colli e tutta l'alta pianura, ritagliò la bassa con un articolato di rivi e di canali, rizzò ad ogni tratto saldi casamenti e terrapieni ed argini, che fanno malagevole, come in terreno rotto e coperto, la guerra grossa, e riuscirebbero attissimi a crescere forze alla difesa. Ad ogni modo, conchiude il Correnti, la valle del Po è il campo chiuso dell'Europa e l'aula accademica della guerra. » —(*Dal Dizion. corogr. dell'Europa* del prof. De-Castro).

Podolia o Kamenetz-Podolsk (*Geogr. stor. e statistica*) — Governo della Russia europea, nell'antica Polonia, posto fra i governi di Volinnia al nord, di Kiew al nordest, di Kherson all'est e al sudest, la Bessarabia al sudovest e la Galizia all'ovest. La sua superficie misura 400 kil. sopra 180.—Il suolo è fertilissimo, massime in cereali; vi si estrae eziandio del ferro.—L'industria è di poco rilievo.—La Podolia fece parte del gran principato di Kiew, e servì per molto tempo a varii principi della casa di Burik. Simile a Kiew, fu compresa nell'impero del Kaptchak (1240-1331). Olgierd la tolse ai Mongoli (1331) e l'unì al granducato di Lituania, da cui poi fu spiccata per unirla alla Polonia (1444), e nel 1569 divenne una voivodia o palatinato della Piccola Polonia. Il Sobieski dovè cederla ai Turchi per la pace di Zuravno (1676), ma fu restituita all'altra pace di Carlowitz (1699). Infine l'ebbe la Russia al tempo del primo smembramento della Polonia. Il capoluogo della Podolia è Kamenetz o Kaminiets. — Popolazione: 1,703,000 anime.

Poggiardo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Gallipoli, capoluogo di circondario. Sta in amena ed ubertosa pianura, irrigata dal fiume Idro. — Dista 3 kil. da Otranto.—Popolazione: 2m. anime.

Poggibonsi (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale, in Toscana, compartimento di Siena, capoluogo di comunità. Sta fra il torrente Staggia ed il fiume Elsa, con territorio fertile in grani, ulivi, gelsi ed alberi fruttiferi. Ha bei fabbricati ed un teatro edificato nel 1829, scuole pubbliche superiori e vari istituti di beneficenza. Poggibonsi fu detto già Poggio Bonizi *Podium Bonizi* nel medio evo, e sorge dove fu il Borgo Vecchio sotto il poggio di Marturi e prima anzi che si appellasse Poggio Bonizi chiamavasi *Poggio di Marturi*. Fin dal secolo XI era compreso nel contado fiorentino; ma poi inclinando più a parte ghibellina che a parte guelfa tenne co'Sanesi; onde ebbe a patire correrie e guerre dai Fiorentini, reggendosi esso a comune. Nel 1293 rimase stabilmente incorporato al contado fiorentino (*). — Si tengono in Poggibonsi tre fiere annue.— Dista 7 kil. da Colle. — Popolazione: 2900 anime.

Poggio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova; distretto di Sermide. — Giace a manca della strada che da Rovere conduce alla Mirandola, poscia a Modena, poco distante dal confine modanese. Esso è formato di molti casali, e il suo territorio è fertile assai. — Dista 39 kil. da Mantova, al sudest. — Popolazione: 3600 anime.

Poggio Mirteto (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città vescovile dell' Italia centrale, nella Sabina (Stati Romani), delegazione di Rieti, capoluogo di distretto e di governo. Sorge sopra un colle in posizione assai vaga e terreno ferace di vino e d'ulivi. È cinta di mura, con vasta piazza e qualche buon edifizio, come il palazzo vescovile e la cattedrale modernamente ristaurata.—Nel luogo di Poggio Mirteto o ivi presso, sorgeva l'antica *Mandela*, ricordata da Orazio. Sembra fosse distrutta nel V secolo quando Alarico occupò co'suoi Goti le terre romane. Nei tempi bassi trovasi spesso ricordato *Podium Mirtetum* o *Podius de Mirtetis*, fra le più importanti castella della Sabina. — Dista 33 kil. da Rieti, al sudovest. — Popolazione: circa 2m. anime. — Il distretto di Poggio Mirteto si compone di tre governi, con in tutto 18,500 anime.

Poggio Renatico (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, legazione e distretto di Bologna. Fu edificato sulla via che va a Ferrara tra il Reno o il Canal Naviglio. Le varie fosse scavate all'intorno hanno disseccato il terreno della vicina palude, onde ora si traggono copiose derrate. Nei suoi dintorni veggonsi alcune torri edificate dai Bolognesi nei secoli di mezzo. — Dista 33 kil. da Bologna, al nord. — Popolazione : 2300 anime.

Poggiomarino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Castellamare, circondario di Boscotrecase. È situato alle falde del Vesuvio, in aria sana e territorio fertile. I suoi ameni dintorni abbondano di ogni sorta di frutta, di cereali, di viti e di gelsi. —Nell'eruzione del Vesuvio del 1794 patì gravi danni, e gli storici napolitani raccontano che la lava vi montò in certi punti all' altezza di 24 palmi per un tratto di mezzo miglio.—Dista 27 kil. circa da Napoli.—Popolazione: 3700 anime.

Poggioreale (*Geogr. statistica*)—Bor-

(*) Il chiaro geografo Francesco Costantino Marmocchi, autore del presente dizionario, che ora ora veniamo continuando, ebbe i natali in Poggibonsi nell'anno 1805. F. Scifoni.

go dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle due Sicilie), provincia di Trapani, distretto di Alcamo. Dal suo ferace territorio si esporta vino e grano. — Dista 64 kil. circa da Palermo. — Popolazione: 4200 anime.

Pogliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho (secondo la nuova divisione territoriale del 20 ottobre 1859). È situato a destra dell'Olona, in territorio ubertoso, coltivato a gelsi, cereali e prati. — Da alcune iscrizioni quivi rinvenute deducesi l'antichità del luogo, che al certo esisteva fin dai tempi romani. — Dista 17 kil. da Milano, al nordovest. — Popolazione: 1318 anime.

Pointe-à-Pitre (*Geogr. statistica*) — Città dell'America centrale, nella Guadalupa, una delle isole Antille, posseduta dalla Francia. È situata a 63° 50' long. ovest e 16° 15' lat. nord. Il suo porto è buono ma di difficile accesso. Vi sono varii forti, spiaggie, belle strade, ecc. — Vi si fa gran commercio. — Questa città fu per molto tempo chiamata *Ville du Morne-Renfermé*; fu fondata nel 1763 e la distrusse un terremoto l'8 febbraio 1843. Ora è stata riedificata. — Popolazione: 14 mila anime.

Poirino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. È situato sulla sinistra del torrente Banna, a cavaliere della strada reale che conduce ad Asti, in suolo fertile soprattutto in meliga, frumento, miglio, viti, ecc. Questo borgo è molto ben costrutto; vi ha una gran piazza con superbo campanile dell'altezza di circa 116 piedi. Sono sparsi nel comune circa 700 telai per far tela di lino e di cotone. — Poirino è luogo antichissimo; nel medioevo appartenne al comune d'Asti, il quale lo vendette ad Amedeo di Savoia, che ne investì Aimonetto Roero, cittadino d'Asti, e poi ne lo spogliò nel 1409. Dopo però avere gli abitanti per un secolo circa goduto di una specie di repubblica, venne di nuovo infeudato, finchè nel 1543 il marchese del Vasto, generale di Carlo V, fece, d'ordine del duca di Savoia, smantellare tutte le fortificazioni. D'allora in poi seguì le sorti del Piemonte. — Dista 24 kil. da Torino. — Popolazione: 3391 anima. — Il mandamento di Poirino ha tre comuni, Poirino, Isolabella, Pralormo. — Popolazione: 8595 anime (1859).

Poitiers (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento di Vienna. Siede sul Clain. Ha una accademia universitaria, un collegio, un seminario, una pubblica biblioteca, una scuola di diritto, giardino botanico, scuola secondaria di medicina, chirurgia e farmacia, gabinetti di antichità e di storia naturale, società di agricoltura e d'arti. Fra i suoi edifizi meritano ricordo la cattedrale, la chiesa di San Giovanni ed i quartieri della cavalleria. Vi si fa commercio di grani, lana, canapa, lino e miele. — Poitiers si disse *Limonum*, poi *Pictavi*, ed è città antichissima. I Romani vi fecero molti miglioramenti; i Visigoti la presero nel V secolo, e venne in potere di Clodoveo dopo la battaglia di Voillé (1507). Carlo Martello nel 732 sconfisse gli Arabi fra Tours e Poitiers. Nel 778, Abbone fu nominato conte di Poitiers; questa contea divenne in seguito retaggio della casa di Guienna, quindi passò sotto il dominio inglese nel 1154. Presso questa città, nel luogo detto Maupertuis, s'ingaggiò la famosa battaglia detta di *Poitiers*, nella quale il re Francesco Giovanni II fu sconfitto e fatto prigioniero dal principe Nero nel 1356. Carlo V soggiogò questa città nel 1372. Carlo VII vi trasferì per qualche tempo il Parlamento e vi fondò un'università nel 1431. Mentre arsero le guerre di religione soffrì gravi guasti. Vi si tennero 23 concili. — Dista 343 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 26,233 anime (1856). — Il circondario di Poitiers ha 9 cantoni (Lusignan, Mirebeau, Neuville, Poitiers, Saint-Georges-les-Baillargeaux, Saint-Julien-l'Ars, La-Ville-Dieu, Vivonne e Vouillé). — Popolazione: 113,418 anime (censo del 1856).

Poitou (*Geogr. fis. e storica*) — Antica provincia e gran governo della Francia; era conterminato al nord dalla Bretagna, l'Angiò, la Turenna; al sud dall'Angoumois, la Saintonge e l'Aunis; all'est dal Berry e la Marche; all'ovest dall'Oceano. Il Poitou si divideva in alto e basso; il primo all'est, il secondo all'ovest. I luoghi principali erano, nel primo: Poitiers (capoluogo generale), Melle, Niort, Saint-Maixent, Civray, Rochechouart, l'isola Jourdain, Montmorillon, Châtellerault, Richelieu, Loudun, Thouars, Parthenay; nel secondo: Argenton-le-Château, Mortagne, la Roche-sur-Yon, Talmont, Luçon, Fontenay-le-Comte, les Sables d'Olonne. Le isole Dieu e di Noirmoutiers appartenevano al Poitou. Del basso Poitou si formò il dipartimento della Vandea; l'alto Poitou forma quelli delle Due Sèvre e della Vienna. — Il suolo è svariato, con alcune colline e molti boschi; produce biada, vino, frutta, ecc.; ha cave di ferro, d'antimonio, di pietre da taglio, di bellissimi marmi. — Il Poitou, abitato da prima dai *Pictavi* o *Pictones* (da cui trae il nome), popolo celtico, fece parte fin dai tempi d'Augusto dell'Aquitania II e poscia del ducato d'Aquitania. Sottomesso ai Visigoti nel V secolo, ai Franchi nel VI, il Poitou seguì la sorte dell'Aquitania. Pipino il Breve lo conquistò contro Gualfredo, ma sotto il regno di Luigi il Buono tornò ad essere contea privata. — Eleonora, erede del Poitou, la portò col resto dell'Aquitania, dapprima al re di Francia Luigi VII, poscia ad Enrico, conte d'Anjou, dappoi re d'Inghilterra nel 1154; nel 1205, Filippo Augusto lo ritolse agli Inglesi; Alfonso, suo nipote e fratello di San Luigi, lo ebbe a titolo di un riparto, ma essendo morto senza prole, il suo appannaggio ritornò alla Corona sotto Filippo l'Ardito. Gl' Inglesi nel 1356 se ne impadronirono di nuovo, e col trattato di Brétigny l'ebbero in piena sovranità nel 1360. Carlo V lo ricuperò nel 1369.

Polana maggiore (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo. Sta presso la sinistra di un torrentello immittente nel Gua, in territorio ubertoso. — Dista 14 kil. da Lonigo. — Popolazione: 2600 anime.

Pola (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nell'Istria, provincia di Trieste, circondario di Pisino, sull'Adriatico. Il suo porto è uno dei più belli e più sicuri d'Europa. — Vi si veggono molte belle rovine della già fiorente *Julia Augusta* e *Pietas Julia* dei Romani, abitata da 30m. persone ai tempi di Settimio Severo, ed alloggiamento di una parte dell'esercito romano. Tra i monumenti che attestano la sua passata grandezza vi si conserva: il tempio di Augusto, con una piccola collezione di antichità; la *curia*, nota comunemente col nome di tempio di Diana, in una parte della quale, rifabbricata nel medio-evo, è il palazzo del comune; la *porta* aurea (arco dei Sergi), d'ordine corintio; e fuori del ricinto urbano l' *anfiteatro* od *arena*, meno capace di quella di Verona, ma più conservata nella cerchia esterna e meno nell'interna, ove l'edera cresce coprendo i guasti del tempo e più quelli degli uomini. Notevole è pure la sua cattedrale dei mezzi tempi, in forma di basilica; il convento dei Francescani del secolo XIII, ed il castello edificato dai Veneziani nel secolo XVII sul sito dell'antico Campidoglio. Grandi lavori furono condotti in quest'ultimi anni dal governo austriaco per farne un porto militare di primo ordine ed aumentare le sue fortificazioni, e fino dal 1850 fu dichiarato porto di guerra e stazione del comando della seconda divisione della flotta. — Pola è memorabile altresì per un combattimento fra i Genovesi e i Veneziani del 1379. Pola dista 110 kil. da Trieste, al sud. — Popolazione: 1500 anime.

Polesella (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Rovigo, capoluogo del distretto omonimo. Trovasi sulla sinistra del Po e di un canale a cui dà il nome. Ha un territorio ubertoso in ogni genere di cereali. — Il suo nome gli deriva da un' ampia fossa colà scavata da quasi sei secoli per condurvi le acque che stagnavano nei dintorni. — Quivi nel 1509 i Veneziani toccarono una grave sconfitta dall'esercito alleato, capitanato dal cardinale Ippolito d'Este. — Dista 13 kil. da Rovigo, al sud. — Popolazione: 3501 anima. — Il distretto di Polesella comprende 7 comuni. — Popolazione: 16.196 anime.

Polesine (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nello Stato di Parma, territorio di Borgosandonnino. È situato alla destra del Po, con suolo fertile, ma soggetto alle piene del fiume. — Alcuni fanno derivare il nome di Polesino da *Peninsula*, altri da più isole; infatti sembrerebbe che anticamente fosse un gruppo d' isole del suindicato fiume. Fu già feudo della famiglia Pallavicini. — Dista 39 kil. da Parma, al nordovest.

Polesine (**Provincia di**) (*V.* Rovigo).

Poli (*Geogr. stor. e statistica*)—Grossa Terra dell'Italia centrale negli Stati Romani, in Comarca di Roma, distretto di Tivoli. È antico luogo baronale con titolo di ducato. Evvi il palazzo della famiglia dei Conti (già signora di Poli) oggi Torlonia, grandioso come tutti i palagi baronali delle terre dei dintorni di Roma, il quale in gran parte fu ridotto allo stato in che oggi si vede, nel secolo XVI, ed è adorno di pitture della scuola di Giulio Romano. La parte orientale dell'edifizio è la più antica sussistente e dee probabilmente recarsi al principio del sec. XIII, quando i Conti di Segni divennero signori di Poli: è d'opera saracinesca ed ivi nel muro si vede incassata un'aquila che è lo stemma di questa famiglia, col nome in caratteri moderni, di Oddone da Poli e con la data del 1115. Le strade di Poli non sono ampie, tranne quella di mezzo. Le case sono per la maggior parte opera de' tempi bassi, e conservano tracce di quell'interruzione fra loro che ne formava altrettante isole. Sulla piazza evvi una fonte formata da due sarcofagi di marmo. — Quantunque sia probabile (secondo il dotto Nibby, *Anal. della carta de' dintorni di Roma)* che nei tempi antichi ivi sorgesse un oppido dipendente da Preneste, s' ingannarono que' moderni, che per analogia di nome credettero che ivi sorgessero *Politorium*, *Empulum*, *Polusca* e *Bola*. — Il nome moderno di Poli ebbe origine da quello di *S. Pauli*. Era questo castello nel principio del secolo XI soggetto al monastero di S. Andrea o S. Gregorio. L'anno 1051 fu dato dai monaci in enfiteusi a Giovanni Conte. Circa l'anno 1158 papa Adriano IV se ne impadronì a nome della chiesa, ma poco dopo ricomparisce di nuovo, nelle carte di quei tempi, in potere della famiglia di quel Giovanni, che il Nibby sospetta essere un ramo de' celebri Conti Tusculani. Poi passò in dominio de' Conti di Segni, e dall' ultimo discendente de' medesimi nel secol nostro l' acquistò Giovanni Torlonia che la eresse in titolo di ducato pel primogenito della sua famiglia.—Poli dista 7 kil. e mezzo da Tivoli. — Popolazione: 1200 anime.

Poli del mondo (*V.* Terra).

Polignano (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, circondario di Monopoli. Siede sul mare Adriatico, sopra uno scoglio; il clima vi è temperato: per iscarsità d'acqua dolce, vi si raccolgono le piovane in cisterne.— Dista 36 kil. da Bari.— Popolazione: 6m. anime.

Poligny (*Geogr. stor. e statistica*). — Piccola città della Francia, nel dipartimento del Jura, capoluogo di circondario. Vi sono fabbriche di berretti, di candele, di maiolica, salnitro, ecc. Il commercio consiste in grani, vini, bestiami, formaggi, ecc. — Questa città fu assai considerevole, ma l'assedio postovi nel 1673 dal duca di Longueville, ed un incendio le arrecarono gravissimi danni.— Dista 31 kil. da Lons-le-Saulnier, al nordest.—Popolazione: 5208 anime (1856).— Il circondario di Poligny comprende 7 cantoni (Arbois, Champagnole, Nozeroy, Planches, Poligny, Salins e Viliers-Farlay. — Popolazione: 72,288 anime (censo del 1856).

Polinesia (*Geogr. fis., stor., stat., ed Etnografia*) — Una delle quattro grandi divisioni dell'Oceania, la più importante e la meglio nota delle altre tre (Malesia, Melanesia, Micronesia). La Polinesia nei limiti che le assegna il De Rienzi nella sua opera intitolata *Oceania*, comprende le isole *Marianne*, quelle di *Peliu*, *Peli* o *Palaos* dei *Marinai*, dei *Guedi* o *San David* o *Freewill*, l'isola *Nevil*, il grande arcipelago delle *Caroline*, ivi compresi i gruppi di *Rolik* e di *Radak*, quello di *Gilbert* e *Marshall*, il *Grand-Cocal* e le altre isole di questa catena, ed infine tutte le isole del mare meridionale o del grande Oceano, dell'arcipelago d'*Hauai* o di *Sandwich*, al nord, fino alle isole che chiamano *del Vescovo* e *del suo Cherico*, al mezzogiorno, e dall' isola *Tikoppia*, presso Vanikoro, all'ovest, fino all' isola *Sala y Gomès*, all'est, approssimandosi all'America(*). In questo modo, la Polinesia

---

(*) Torniamo ad avvertire qui quanto notammo all' articolo Oceania, che alcuni degli arcipelaghi assegnati dal De-Rienzi alla Polinesia furono da noi attribuiti, seguendo il D'Urville ed altri, alla Micronesia. Trattandosi di una parte di mondo tutta composta di isole ed arcipelaghi, non è maraviglia se tra i geografi sia discrepanza nel dare alcuni di questi piuttosto ad una, che ad confinerebbe al nord colla Micronesia e l'Oceano Boreale, al nordovest colla Malesia, al sudovest colla Melanesia, all'est colla costa occidentale dell'America, ed al sud coll'Oceano australe.— Il metodo da me adottato (dice il De Rienzi nel suo bel libro dell'*Oceania*) divide la Polinesia in regioni naturali, e la sua immensa estensione esige una classificazione che ne renda più agevole la cognizione, come quella di comprendere le isole Marianne, il mio arcipelago di Gaspar-Rico, il grande arcipelago delle Caroline e sue dipendenze, e l'arcipelago che chiamerei Melano-Polinesiano, nella Polinesia occidentale, di cui la celebre isola d'Ualan, l'arcipelago d'Hauai, o Sandwich, ed il gruppo di Washington, sarebbero il centro. Comprenderei nella Polinesia centrale il mio grande arcipelago di Roggeween, quello di Taiti e il gruppo di Tubonai, il gruppo di Manaia, l'arcipelago di Samoa o Hamoa o dei Navigatori, e quello di Tonga o degli Amici. La Polinesia orientale si comporrebbe di Nuka-Hiva o delle Marchesi, del grande arcipelago di Pomoton e sue dipendenze e delle isole Vaihu o Sala-y-Gomez, che chiamerei Sporadi-Oceaniche. La Polinesia australe comprenderebbe il gruppo di Kermadec e le isole della Nuova Zelanda, le più vaste di questa divisione dell'Oceania, colle isole Chatam, l'isola dell'Antipodo e l'isola Macquaire. Le due isolette del Vescovo e suo Cherico compirebbero la vasta divisione che comprende tante miriadi d'isole. — Delle quattro grandi divisioni dell'Oceania, la Polinesia è quella che occupa maggior spazio sul mare, e, dopo la Micronesia, il più piccolo spazio di terra.

Descrizione generale. — La sua superficie, contando soltanto le terre, è di circa 18,060 leghe quadrate. Le sue innumerevoli isole cuoprono l'immensa estensione del grande Oceano, o mare del Sud. Le sue terre sono poco vaste, se ne togli le due grandi isole che compongono la Nuova Zelanda, le celebri isole d'Hauai e Oahu, di Pola, di Tonga-Tabu e di Nuka-Hiva, la curiosa isola di Vaihu e l'altra ancor più curiosa e più celebre di Taiti, che meritò il titolo di *Regina dell'Oceano Pacifico.* — I molti arcipelaghi e gruppi della Polinesia, egualmente posti fra i tropici, dalle Marianne a Vaihu, e da Hauai alla Nuova Zelanda, alla distanza di 2000 leghe (ogni lega 4444 metri) si somigliano presso a poco, pel clima, la natura del suolo, le produzioni, l'aspetto generale, una stessa specie d'uomini, un'idioma quasi conforme, costumi, tradizioni e civiltà quasi identici. Queste graziose isolette, benchè situate sotto la zona torrida, sono dì e notte carezzate dalle rinfrescanti brezze di terra e di mare e godono la temperatura dell'Oceano, di mezzo al quale con tanta vaghezza s'innalzano. In esse ride perpetua primavera, solo, ma raramente, turbata dalle bufere, dai vulcani, e dai terremoti; ed in ogni parte dispiegano all'occhio dell'ammiratore scene incantevoli. Quando dall'alto del cassero di una nave, per mezzo ai vapori serotini, si scorgono le loro rive cinte da un cerchio di madrepore, sembra vedere tanti smeraldi incastonati nel corallo, agitati fra i venti e le onde da una misteriosa fata. Il mare viene ad infrangersi in bianca spuma sugli scogli che le proteggono, e ricade come arco scintillante di luce, mentre che giovani donne nuotano e scherzano nelle sue acque, simili alle ninfe della favola antica, ed appigliandosi agli arboscelli, i cui rami s'inclinano verso la spiaggia, s'immergono nelle onde, si rilevano, e di nuovo vi si tuffano come se non conoscessero altro elemento. — In mezzo a codesti anfiteatri di verzura, a codesti boschetti irrigati da fresche e limpide acque, suona la voce del gaio agricoltore che canta lavorando attorno agli alberi fruttiferi, su codesto suolo che produce spontaneo in ogni stagione, quanto fa mestieri alla vita de' suoi abitatori. Il giorno egli cammina sopra erbe profumate, e rischiara le tenebre della notte con la fiammella di radici odorifere. — Quivi l'*aralia*, l'*ixora*, il *bauhinia* e l'*erithrina* dispiegano con magnificenza i loro ridenti colori, la grazia e la singolarità delle loro forme. Il banano intreccia incantevoli boschetti; i suoi rami sono il simbolo della pace; i suoi rami adornano le tombe dei trapassati; i suoi rami, abbassandoli avanti ad uno straniero, sono il segnale dell'ospitalità; i

un'altra delle grandi divisioni dell'Oceania Scambio del resto che è di ben poco momento.

F. Scifoni.

suoi frutti d'oro possono bastare al nutrimento dell'uomo. Il maestoso cocco, che gli Orientali chiamano *re dei palmizi*, rallegra per ogni dove la vista dell'abitante della Polinesia, sia che arditamente s' innalzi sulle roccie, sia che adombri le solitudini di sabbia e le umide spiagge del mare, e dalla sua noce l'uomo ha una tazza, ha del latte, del vino, dell'olio e del liquore spiritoso. L'igname, la patata dolce, il *macrorhyzon*, due specie d'*arum* e l'*esculentum* nutrono la massima parte di questi isolani. I Polinesiaci adoprano la scorza del gelso, dell'*artocarpus* e di altri alberi per intessere una stoffa leggera e compatta, che tingono in vari colori e ne fanno vestimenta. Infine, il prezioso albero del pane, modello di grazia e di maestà, e di cui quattro piante possono nutrire un uomo per un intiero anno, s'eleva 50 piedi e produce un frutto nutriente e farinaceo, che tira al gusto del pane di frumento e del carciofo. Le foglie di questo albero servono da tovaglia, da salvietta, da secchia e da ombrello; esse adombrano la capanna del povero, il palagio dei re e i tempii degli Dei; alcuni di quei popoli vi incidono sopra, con uno stile di legno, gli annali, le leggi e la liturgia della nazione. Il suo succo lattiginoso e viscoso sostituisce la pania ed il cemento, e la sua scorza serve a fare una stoffa leggera. Dal tessuto filamentoso si ritrae stoppa e borra, onde si fanno stuoie, cordami, canapi, tele da vele e si ristoppano le piroghe; infine, il suo tronco, ridotto a navicello, trasporta l'abitante d'Ouahu a Taiti, l'indigeno di Setual a Guahan, e quello di Tonga alla Nuova Zelanda.—I grandi quadrupedi, gli animali feroci, i rettili velenosi, gl'insetti nocivi non infestano questo bel clima come in America, nell'India, nella Malesia e nelle più belle parti del mondo. Vi si trovano le galline, i colombi, i maiali, il cane, una moltitudine di eccellenti pesci e di sorprendenti conchiglie, il gatto e vari altri utili animali, trasportativi da navigatori. Tale è la profusione degli squisiti frutti che vi crescono senza cultura, e l'abbondanza dei maiali, delle galline e dei pesci, che gl'indigeni non hanno mai a darsi troppa briga per trovar modo di provvedere al loro nutrimento, ben dissimili in questo dai selvaggi dell'America e di molte tribù dell'Africa ed anche dell'Asia centrale. La sola guerra è ciò che alcuna volta turba il riposo e l'armonia di queste ammirabili regioni. La massima parte dei Polinesii, dolci, semplici, ospitali, gioviali e noncuranti, sembrano vivere soltanto per godere dell'ozio. Noi orgogliosi Europei, usi a biasimare tutto che non è nostro, consideriamo l'ozio come padre d'ogni vizio; ma se godessimo del loro dolce clima, se ci fosse dato procacciarci il vitto, il vestito, l'alloggio senza alcuna fatica, siamo sicuri che l'amor del lavoro sarebbe la prima delle nostre virtù? E senza uscire dalla nostra Europa, i *Lazzeroni* non fanno forse consistere tutta la loro felicità nel non far niente? I Polinesii amano la madre e gli amici, rispettano i loro vecchi, virtù che manca agli Europei. La natura molto generativa di quei climi che sembrano proprio esser dati all'uomo per patria, fa sì che assai per tempo si accoppiino i due sessi. L'amore, o piuttosto la voluttà, è la loro costante occupazione. L'uomo si rende caro alla donna pel coraggio e per l'accortezza; le donne adoperano tutte le grazie e le seduzioni di cui la natura e l'arte le dotarono, per affezionarsi l'amante, e giovani ancora, veggonsi circondate da numerosa prole. Popolo felice! a cui la natura prodiga con tanta generosità la salute, il piacere e la copia di tutto ciò che abbisogna all'umana famiglia; tutto forma un'incantevole armonia, fino l'architettura ivi prende un carattere grazioso, ignoto in tutt'altra parte del mondo. Tanti vantaggi ragguagliati agli infiniti e sempre crescenti bisogni dei popoli d'Europa, alle pene, ai travagli, alle difficoltà senza numero che ci è forza sopportare per provvedervi, non rendono i Polinesii infinitamente più felici? Il superbo europeo non trovò spesso fra loro la felicità? Non va di nulla debitore ai figli della Polinesia? La provvidenza sembra aver gittate codeste maravigliose isole in mezzo al grande Oceano per mettere in grado i loro abitanti d'esercitare l'ospitalità verso i navigatori che le percorrono; esse loro offrono di distanza in distanza comodi alberghi, nei quali possono rifornirsi di vettovaglie e sollazzarsi al tempo stesso: sono queste in mezzo alle immense solitudini del mare Pacifico, ciò che sono le oasi per ricreare l'affranto viaggiatore in mezzo ai deserti dell'Egitto. I primi navigatori furono accolti dai Polinesii come numi o monarchi, ed in cambio del loro affetto e dei loro doni noi loro apportammo i vizi e assai di rado i benefizi della nostra civiltà; essi oggi debbono maledire quella illimitata ospitalità che i loro padri ci accordarono, meno prudenti in questo dei Cinesi. Quei popoli erano altra volta numerosissimi, ma furono assottigliati dalle nostre armi da fuoco, da bisogni fittizi e da mali reali, da vergognose infermità e da tanti semi di divisioni che spargemmo fra loro; dimodochè ora quando scorgono una nave europea, credono che tutti i flagelli stiano per spiccarsi dai fianchi di quella ed apprendersi ad essi, quasi ad ambita preda, per tormentarne la vita.

Etnografia. — Una lingua primitiva, divisa in varii dialetti, di cui il tonga, il più gentile ed armonioso fra tutti, è ricco di quelle forme grammaticali che denotano una civiltà molto avanzata; istituzioni e cerimonie simili; e le stesse leggi e il medesimo culto che spesso s'incontrano in queste terre tanto distanti fra loro, tutto ci dà ragione di conchiudere che gli abitanti di tutte queste isole derivarono i loro usi e le loro opinioni da una stessa fonte, e che si possono riconoscere come tribù disperse d'una stessa nazione, separatesi in tempo che le idee politiche e religiose di essa si fossero gia radicate. Queste idee, questi costumi e questo idioma dovettero nascere in uno stato centrale, in seno ad un popolo potente e vigoroso. Al credere mio (rechiamo sempre le parole del de Rienzi), quello Stato centrale è l'isola di Kaleimantan o Borneo, e quel popolo sono i *Dayas-Buguis*. Alcuni uomini di questo popolo, naturalmente marinaresco, avranno abbandonata l'antica patria, avranno condotto con esso loro il soverchio della popolazione, seguendo il corso del mare che sta fra l'isola Kaleimantan (Borneo) e Mindanao, e per questa via saranno penetrati nel grande arcipelago delle Caroline, donde si saranno successivamente stabiliti in altre isole, secondo che i polipi ed i vulcani avranno fatto spuntar nuove terre a fior dell'Oceano. Fondo le mie prove sul seguente paragone fra i Dayas ed i Polinesii, paragone che credo debba fornire una testimonianza di gran peso. La pelle bianco-giallastra, più o meno cupa, dei Polinesii e dei Dayas di Kaleimantan; l'angolo facciale quasi aperto quanto quello degli Europei; la loro statura passabilmente alta; la fisonomia regolare; il naso e la fronte elevati; i capelli lunghi, radi e neri, e l'uso dell'olio di cocco per ammorbidirli e renderli lucenti; la bellezza, la grazia, i modi maliziosi e lascivi delle loro donne e sopratutto delle danzatrici; le affinità, quantunque alterate, dei loro idiomi; l'uso dell'agricoltura, della caccia e della pesca; l'abilità nel costruire le piroghe e nel fabbricare i loro utensili; i loro immensi abituri; le loro credenze religiose; i sacrifici umani; i loro costumi ed una specie particolare di consacrazione o *tabu*; il reggimento feudale simile pressappoco a quello in uso nella Melanesia; il modo del saluto di due persone stropicciandosi il naso l'uno con l'altro, tutto indica la massima conformità fra i Dayas ed i Polinesii. Il paragone riuscirebbe anche più esatto fra questi ultimi, i Turadias ed i Buguis delle Celebes; ma i Turadias ed i Buguis, presso i quali le proprietà dei grandi e dei sacerdoti sono reputate sacre, come nella Polinesia e fra i Dayas, mi sembrano appartenere alla famiglia daya, come i Balinais, i popoli delle isole di Nias, Nassau o Poggy, i Ternati, i Guilolieni, e quelli d'una parte delle Molucche, dell'arcipelago di Sulong, delle isole Filippine e delle isole Palaos. Sopratutto questi tre ultimi paiono originarii di Celebes e di Kaleimantan o Borneo, ma la rassomiglianza dei Taitani, dei Nuovi Zelandesi e massime dei Battas coi Dayas è assai considerevole. Arroge il loro linguaggio che forma in certo qual modo l'anello di congiunzione fra i Malayu ed i Malekassu, che ne è il tipo più perfetto, e che i Malesi ed i Javani delle coste dell'isola di Borneo li riconoscono per aborigeni (gli *orangbenoa* del paese) (*). Egli è facile di scorgere che la differenza del clima, le comunicazioni colle isole situate nelle varie divisioni dell'Oceania, delle nuove rela-

---

(*) Ho preso, dice il De Rienzi, per punto di paragone la lingua dei Dayas-Marauti, che abitano il nord dell'isola Kaleimantan, con quello di Taiti, d'Haouai e della Zelanda, e il Malayu di Sumadra.

zioni, dei nuovi bisogni, degli alimenti alcuna volta opposti, la preponderanza dei popoli stranieri, e sopratutto il miscuglio delle stirpi nera e malese con quella dei Dayas, dovettero introdur mutamenti notabili fra quest'ultimi ed i popoli della Polinesia, e così ci è dato spiegare tutte le gradazioni che si riscontrano fra gli abitanti di questa parte di mondo. Come la mescolanza dei Lampuni, dei popoli Reiangi e dei Cinesi diede ai primi gli occhi obliqui dei secondi; così la congiunzione dei Nikobarii cogli Andameni fece dei primi tanti mulatti; nelle isole di Lusson, di Sumadra, o nell'arcipelago delle Caroline osservai la confusione di tutte lo stirpi Oceaniche.

Usi, costumi, arti, industria, commercio, ecc. — Tutti i Polinesii ignorano l'uso dell' arco e delle freccie come istrumenti di guerra; tutti fanno uso dell' esilarante bevanda del *kava*, e presso alcuni le leggi del ceremoniale sono assai rispettate. I popoli di Hauai, di Taiti e di Tonga, sono fra tutti gli abitanti della Polinesia quelli che più andarono innanzi nella civiltà. I Nuovi Zeelandesi aggregati in piccole tribù, sotto un cielo più rigido e sopra suolo meno ferace sono più retrivi; ma la loro popolazione, più numerosa di quella degli altri stati della Polinesia, l'energia, l'attività ed attitudine loro per le arti e mestieri, fanno sperare che la civiltà, fra essi più tarda, farà un giorno progressi più rapidi. I popoli della Polinesia divennero peritissimi nella industria. Tutte le tribù incivilite di questa regione fabbricano stoffe fine colla scorza dell' autè (*brousonetia papyrifera*), e tele più ordinarie col guscio dell' albero del pane (*artocarpus incisa*). Essi lavorano queste scorze prima ammorbidendole ed inviscandole con un certo succo e poi battendole con un martello quadrilatero e scanalato. Tutti seguono lo stesso modo di fabbricazione, come pure l' arto di ricoprirle d'una specie di gomma, per renderle impermeabili. Tali conformità devono derivare dalle arti già praticate dalla stessa generazione di popoli da cui tutti derivano. Tutti i Polinesii preparano e cuocono le vivande in forni sotterranei con pietre calde; sopperiscono ai loro svariati bisogni colle foglie dei vegetali; e il frutto del pane, la polpa del cocco, e il taro convertono in allesso; tutti bevono il kava o ava, succo d'un albero di pepe che gli esilara, del quale sono oltremodo ghiotti. Gli Auiani intessono belle stoffe colla scorza del gelso. I Neo-Zeelandesi fanno bei mantelli col loro famoso *phormium tenax*. Gli abitanti delle Caroline sono gli unici Polinesii che lavorino veri tessuti. Gli isolani di Rotuma fanno stuoie assai graziose. I popoli degli arcipelaghi di Tonga (degli Amici), di Tahiti (della Società e dell'isola Rurutu (Ohiteroa), nel gruppo di Tubuai, si fanno notare anch'essi per la loro industria. — I Polinesii hanno particolare abilità in costruire e governar le piroghe, che volano sulle acque; la natura ha lor dato buone disposizioni all'arte della scultura, e dimostranle negli ornamenti dei loro navicelli, dei remi, dei tamburi, e persino, in qualche tribù, delle loro capanne. Le sculture poi dei Neo-Zeelandesi, dei Taitiani, degli Hanaiesi, degl' indigeni di Peliu e di altri abitanti delle isole Caroline, ecc., sono ammirabili per eleganza. — Quanto si attiene al commercio, non v' ha che gli Hauaieni ed i Carolini occidentali che possano risguardarsi come gente di traffico. Il porto d'Hanaruru, nell'arcipelago di Hauai, è già diventato la stazione di tutte le navi che si recano in America, alle Filippine ed a Kuant-Tcheu (Canton). Fin dal 1805 parte tutti gli anni una flottiglia da Setual e da Ulia ed altre isole dell' arcipelago carolino, passa a Lamurek e va ad Agagna, nell' isola di Guahan (gruppo delle Marianne) ove fa commerci cogli Spagnuoli di quella colonia.

Antropofagia.—L'antropofagia è molto comune nella Polinesia; i più feroci cannibali di questa immensa regione sono i nativi dell'arcipelago di Viti o Fidji, massime quelli dell' isola Navihi-Levu, gl'indigeni degli arcipelaghi di Hamoa o dei Navigatori e quelli di Nuka-Hiva. Gli abitanti di Nuka-Hiva divorano non solo i prigionieri, ma, ed in ciò si differenziano da tutti gli antropofagi conosciuti, in tempo di carestia, hanno divorato anche i loro vecchi parenti (come facevano gli antichi Battas), i loro figli e perfino le proprie mogli. Gl' indigeni di Malilegoto, nel gruppo orientale dell'arcipelago delle Caroline, e quelli dei gruppi di

Repith-Urur e di Pallisser, sono pure antropofagi; gli abitatori degli arcipelaghi di Tonga o degli Amici, non meno che quelli di Pelin o Palaos nel grande arcipelago delle Caroline, che sono tuttavia i più umani e riservati fra i Polinesii, non si astengono dal cibar carne umana ad onta degli elogi esagerati che loro fanno il Cook e il Wilson. Gli incoli dell'arcipelago di Taiti non rinunziarono all'antropofagia, se non da circa un mezzo secolo in qua, e se vogliam credere ad un viaggiatore inglese, essi anche recentemente dettero un esempio di questa barbara consuetudine; ma i Polinesii, che con maggior furore usano l'antropofagia, sono i Neo-Zelandesi; non vi è un solo dei loro capi che non abbia gustato almeno una volta in sua vita codesto abbominevole pasto. Occorre però notare che coloro che abbracciarono il cristianesimo vi rinunziarono, e che, salvo poche eccezioni, i Polinesii, come la massima parte degli abitanti di tutte le quattro divisioni dell'Oceania, mangiavan soltanto la carne umana di qualche prigioniero, o di quelli che aveano sedotta la moglie di uno di loro.

Religione. — I sacrifizi umani offerti agli Dei furono in uso pressochè fra tutti i Polinesii, come avvenne quasi fra ogni popolo nell'infanzia della sua civiltà. Si praticano ancora in alcuni arcipelaghi di quel grande Oceano, che contiene tante isole di recente formazione.— Quasi tutti quei popoli credono comunemente ai due principii (del bene e del male), ed alcuni anche ad una specie di Trinità. Tali sono i Taitiani ed i Carolini. I Polinesii professano le stesse opinioni sulla vita avvenire e sull'immortalità dell'anima; credono al paradiso ed all'inferno, ma, secondo essi, non è nè la virtù, nè il vizio che a questo o a quello conduce. Gli abitanti della Nuova Zelanda credono che l'uomo ucciso o mangiato dal nemico sia dannato al fuoco eterno. Gl'indigeni delle isole Marianne pensano che coloro che vengono colpiti da morte violenta vadano all'inferno; ma i Carolini hanno per fede che i giusti saranno ricompensati e i perversi puniti dopo morte.

Tatuaggio. — Il *tatuaggio*, od uso di screziarsi con vari segni la pelle, si pratica da tutti gli isolani della Polinesia, e presso tutte le nazioni selvaggie o mezzo incivilite. Gli abitanti di Nuka-Hiva ed i Neo-Zelandesi sono in quest'arte a tutti superiori. Il clima della Polinesia non permette a chi vi abita di portar altro che una tela leggera; ma se il corpo di quelle genti è poco vestito, è però adorno di varie figure che s'imprimono sulla pelle. L'operazione del *tatuaggio* si fa con un pezzetto di scaglia di tartaruga uguale, nella forma, ad una parte di lama di sega, con cinque o sei denti dritti ed acuti. Il *tatuatore* dopo avere spalmato quest'utensile d'una tintura nera, che non è altro se non che polvere di carbone stemperata nell'acqua, lo applica alla pelle e vi batte sopra con una bacchetta, fino a tanto che le punte dei denti siano penetrati sino al vivo. L'operazione cagiona una leggiera infiammazione ed una enfiagione poco dolorosa che continua però per vari giorni. Con questo metodo, i selvaggi del mare del Sud si disegnano sul viso e su tutte le parti della persona figure indelebili che rappresentano circoli perfettamente segnati, segmenti di circoli, linee a spirale, figure quadre od ovali, scacchiere e linee inclinate e incrociate in vari modi. Tutti questi disegni sono distribuiti con molta regolarità; quelli d'una gamba corrispondono perfettamente a quelli dell'altra, e nello insieme non sono all'occhio dispiacevoli. I capi ed i nobili dell'isola Nuka-Hiva paiono coperti di un giustacuore di varie stoffe, o d'una cotta di maglia adorna di molte preziose cesellature; ma i servi, gli schiavi e gli uomini d'ordine inferiore sono *tatuati* più modestamente; alcuni nol sono affatto. Quanto alle donne è proibito di *tatuarle* in tutt'altra parte che nelle mani, sulle braccia, alle labbra, ed ai lobi delle orecchie ».

Polirone o San Benedetto di Polirone (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga. Giace alla destra del Po, che quivi tragittasi sopra un ponte volante. Magnifica ne è la chiesa, e fuvvi sepolta la tanto rinomata contessa Matilde; ora però le sue ceneri riposano a Roma in San Giovanni Laterano. — Dapprima Polirone non era che un basso, incolto, spopolato e paludoso territorio sul quale i marchesi di Canossa, signori di Mantova, verso il X secolo eressero un'abazia di Benedettini, celebre dappoi. A poco a poco vi sorse intorno un grosso borgo che fu poi chiamato San Benedetto. — Dista 21 kil. da Mantova, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Polistina (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore prima, distretto di Palme, capoluogo di circondario. Sta alle falde dell'Appennino, traversata da un fiumicello detto Vacale; il suo sito è ameno, e in ogni parte gode di un largo orizzonte sul Mediterraneo.— È rammentata nella storia per la vittoria riportatavi da Gonzalvo di Cordova sul generale francese d'Aubigny, nel 1503.— Dista 11 kil. da Oppido, al nord. —Popolazione: 6m. anime.

Politorio, Politorium (*Geogr. antica*) — Ecco quanto nella sua *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, scrive intorno a quest' antica città interamente sparita il dotto Nibby.—Dionisio, lib. III, c. XXXVII, XXXVIII narra, che Anco Marzio dopo avere ordinati gli affari interni di Roma, lusingandosi di vivere in pace, ebbe a muovere le armi contro i Latini, e primieramente si rivolse contro Politorio, la quale città costrinse ad arrendersi. Non fece allora alcun male agli abitanti, ma li traslocò con tutti i loro averi in Roma, e li divise como cittadini fralle tribù; e sotto, c. XLIII, mostra, che li pose ad abitare sull'Aventino. Ma l'anno seguente, che fu il 117 di Roma, i Latini mandarono coloni nella città abbandonata, e si posero a coltivare le terre, onde il re di Roma mosse di nuovo le armi, e dopo aver vinti i Latini prese la città, ne arse le case, e ne distrusse le mura, onde i Latini non potessero più stanziarvi a danno de'Romani. Livio narra presso a poco lo stesso (lib. I. c. XXXIII), onde da ambedue questi storici sommi apparisce essere stata questa la prima delle città latine prese da Anco, ed esser stata disfatta, nè dopo più si ricorda negli scrittori antichi, se non in Plinio, che (lib. III, c. V) la enumera fralle città latine perite senza lasciar vestigia; ed in Stefano che la nomina, come indicata da Dionisio. Ora questa città, come quella di Ficana e Telleoe, che dopo furono prese da Anco in quella medesima guerra, era nel Lazio fra Roma ed il mare, e siccome Ficana non era più di 11 miglia distante da Roma sul Tevere a destra della via Ostiense, come mostra Festo, perciò nella stessa direzione io credo che fosse ancor questa. Infatti presso Decimo a sinistra della via laurentina circa 11 m. distante da Roma, è un colle di tufa dirupato, ed isolato, che ha tutta l'apparenza del sito di una delle città, o borgate più antiche del Lazio, che dicesi la Torretta da una torre de' tempi bassi, che vi fu edificata, dove io congetturo che fosse questa città latina conquistata due volte e distrutta dal quarto re di Roma. Il suo nome che risente l'origine pelasgica, mi fa supporre che potesse essere stata edificata dai Pelasgo-aborigeni dopo l'espulsione de' Siculi.

Polizzi (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno delle due Sicilie), provincia di Palermo, distretto di Cefalù. Nei suoi dintorni havvi zolfo e zinco. Dal suo fertilissimo suolo esportasi grano, orzo, vino, olio, frutta, noci ed altro. — Alcuni la credono antichissima colonia di Egiziani; altri invece avvisano essere l'antica *Ippona*. Per lo passato era più popolosa e ricca; ma le continue guerre e le discordie cittadine la recarono a decadenza. — Dista 33 kil. da Cefalù. — Popolazione: 4600 anime.

Polla (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Sala, capoluogo di circondario. Giace sulla riva del fiume Negro, nel quale si fa buona pesca. Il suo territorio è atto assai al pascolo e ad ogni seminagione.— Dista 72 kil. circa da Salerno. — Popolazione: 6500 anime.

Pollone (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Graglia. Giace alle falde di un monte, ed ha sottoposti varii casali; il suolo è abbastanza fertile, vi si rinvengono altresì marmi di vari colori assai pregiati. — Dista 5 kil. da Biella, al nordovest. — Popolazione: 1538 anime (1859).

Polo (Marco) (*Biogr. e St. de' Viaggi*) - Marco Polo celebre viaggiatore veneziano, nacque circa il 1250; è famoso per la singolarità delle sue avventure, per la moltiplicità dei paesi da lui visitati, e per la relazione dei suoi viaggi che molto giovò all'incremento della navigazione e del commercio. Era figlio d'un nobile veneziano che avea preso a far professione di mercatura e di traffico e peregrinato per lungo tempo in levante; accompagnò il suo genitore e lo zio in una nuova navigazione che impresero nell'anno 1271. Dopo aver fatto dimora nella Tartaria e nella Cina, corso l'oceano indiano, visitate parecchie contrade dell'India, della Persia, dell'Asia Minore, ritornò a Venezia insieme co' suoi nel 1295, e ricevette pochi mesi appresso il comando di una delle galee dell'armata della repubblica allestita per tener fronte ai Genovesi. Ferito e fatto prigioniero in quella spedizione, il nostro viaggiatore fu condotto a Genova, ove, per ricrearsi delle noie della prigionia, dettò ad un suo compagno di cattività il racconto de' propri viaggi. Dopo lunghe e varie inchieste della sua famiglia, avendo finalmente ottenuto la libertà, ritornossene a Venezia, vi tolse moglie, e morì circa gli anni 1323. La *Relazione* de' suoi viaggi, scritta nel 1298, corse per tutta Europa, fu tradotta in varie lingue e avidamente letta nel secolo XIV, benchè poca fede le dessero. Abbiamo un certo numero di manoscritti così dell'originale come delle traduzioni che si conservano nelle principali biblioteche d'Europa. La versione latina fu stampata in 4° S. D., ma verosimilmente in Roma o in Venezia nel 1484. Andrea Muller ne fece una nuova edizione a Berlino nel 1671, in 4°, tenuta per la migliore. Le edizioni italiane o in dialetto veneziano sono poche. La prima fu pubblicata a Venezia del 1553 e 1583 in fol. che si trova nel tomo II della *raccolta* del Ramusio. Ve ne ha una traduzione portoghese, due spagnuole, tre tedesche, tre francesi, delle quali la migliore e più recente è quella stampata l'anno 1824 nel tom. I della *Raccolta di viaggi e memorie della società di geografia* preceduta da una introduzione di Roux de Rochelle; e finalmente sette traduzioni inglesi, tra le quali si tiene in maggior pregio quella del Marsden (1818 in 4°). — Sarebbe sconoscenza se alla celebrità del nome di Marco non si aggiungesse anco quella de' nomi del suo genitore e del suo zio che furono Niccolò e Matteo, i quali ebbero insieme con lui il merito di spandere nel mondo quella luce e quel benefizio che deriva dal conoscere varie genti e paesi. Vero è che non senza ragione il nome di Marco prevale agli altri due, perocchè maggiore veramente fu il merito ch'egli ebbe presso il mondo lasciando memoria di quanto essi avean veduto (1).

Polonghera (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Moretta. È situata tra il Po ed il Vraita, in territorio che dà grano, meliga, canape, fieno ed anche gelsi, delle quali derrate fassi esportazione. — È distante 7 kil. da Moretta. — Popolazione: 1626 anime.

Polonia (*Geogr. fis., stor. e statistica*). Celebre e nobilissima regione dell'Europa occidentale, i cui confini per le grandi e molteplici sventure che la oppressero, hanno molto variato. Tutto il vero suo territorio si stende tra la Germania all'ovest, la Russia all'est, il Baltico ed una parte della Prussia al nord, la Ungheria e la Turchia al sud; ed è compreso fra il 47° e 58° latit. settentrionale, e il 33° e 50° longitudine orientale; in 1200 kil. di lunghezza e circa un migliaio di larghezza inchiudendovi la Curlandia.

Descrizione fisica. — La Polonia si può considerare come una immensa pianura, siccome già accenna lo stesso suo nome derivante dalla voce polacca *Pole* che suona *campi* (2), compresa nel bacino del Baltico; e solamente ondulata a mezzodì da colline appartenenti al sistema Carpatico, la più alta delle quali, che chiamano la Gora Swieto Kryska, non lévasi oltre a 600 metri. — I principali fiumi che bagnano questa grande pianura, sono la Vistola ingrossata dal Wkra e dal Bug, co'suoi affluenti San, Sanna, Wieprz, Narew, Nida, Radomka, Pilica e Bzura; e la Warta affluente dell'Oder, in un con lo Szeszuppa; il Niemen, il Dniester, il Dniepr ingrossati dal Pripets e dalla Beresina. Havvi altresì molti laghi e paduli, come il Pulwy-Bloto, il Warre, la Netta, il Lyk-Bloto. -- Grande è in alcune parti la feracità del suolo polacco specialmente in quel tratto che si distende fra la Pilica al nord e la Vistola, ma generalmente sabbioso; nella parte che giace a sciloeco fiorisce in copia il frumento. La Lituania ha immense foreste, la Samogizia è fecondissima di lino. Bei prati non vi mancano, con numeroso bestiame e cacciagione: alci, bisonti, bufali vivono in Lituania e Mazovia; quantità grande di cavalli selvaggi popolano la Ucrania, con castori, lontre, orsi, lupi cervieri, ecc., ecc. — Il regno minerale vi ha rame, piombo, ferro, carbon fossilo, alabastro, marmi, zolfo, salnitro, pietre da calce e da fabbrica, e, a Bochnia e Wieliczka, vastissime miniere di sale. — Il clima generalmente v'è sano, ma freddo più che in Germania.

---

(1) Il Tiraboschi spese un intero capitolo diviso in XV paragrafi nella sua *Istoria della letteratura italiana* (lib. I dall'anno 1188 fino all'anno 1300) parlando delle peregrinazioni di Marco Polo e della sua relazione, e molto utilmente i lettori potranno consultare quanto ivi è detto. Si può vedere eziandio l'eruditissima dissertazione del cardinale Placido Zurla intitolata: *Di Marco Polo e degli antichi viaggiatori veneziani* (Venezia, 1818, 2 vol. in fol.). F. Scifoni

(2) Non tutti però gli autori consentono in questa etimologia. V'ha chi la trae dal Polo Artico, pretendendo che Carlomagno desse quel nome alla contrada; altri deriva tal nome da una fortezza detta *Pole* che sorgeva a confine della Pomerania, altri da una città della Colchide appellata *Polo*; altri da *Polizno* città della Schiavonia. Ma forse la più ragionevole opinione quella si è dell'Hartkooch (*De Repub. pol.*) seguita dal Lamartinière (*Grand Diction. géograph.*), che il nome Polacchi (*Poloni*,

Popolazione ed industria. — Le varie genti abitatrici della Polonia sono principalmente: Polacchi propriamente detti, Lituani, Rosniaci, Russi, Greci, Tedeschi; gli Ebrei ci sono più numerosi che in nessun altro paese; a queste genti si aggiungano Tartari e Zingari. La popolazione in Polonia forma quattro ordini: nobili, clero, cittadini e villici. Numerosissima la nobiltà. I villici furono schiavi sino al 1807, e i nobili avevano sovra di essi il diritto di vita e di morte: da allora in poi acquistarono libertà e diritto di possedere; la maggior parte tengono a fitto i beni de' nobili, e se rimangono in debito, non possono abbandonar que' beni se pria non siansi sdebitati, spezie anche questa di schiavitù di cui li fa vittima spesso o la inclemenza delle stagioni, o altra domestica traversia. — L'agricoltura è la principale ricchezza della Polonia, non meno che la cultura delle api, onde si fa molta esportazione di miele. La industria manifattrice de' Polacchi consiste principalmente nel lanificio, di cui si fa gran lavoro nelle campagne, e si reca in molte parti nella Russia; altre loro manifatture sono cuoi, tele, lino e cotone filato, tela da vele, carta, cera, manipolazioni chimiche, vetri, minuterie, ed altro, ma generalmente questi lavori non sopperiscono nemmeno al bisogno interno. Gli Ebrei sono, come in molti altri paesi, i più attivi operatori del commercio; anche questo però di poca importanza.

Divisione politica antica e moderna della Polonia. — Oltre alla Curlandia, che sebbene fosse sotto il governo di duchi particolari era un feudo polacco, e quella parte della Prussia, che si chiama la Prussia occidentale, la Polonia si divideva in tre parti così distinte:

I. POLONIA GRANDE

	Provincie	*Capitali*
PALATINATO DI	POSNANIA	POSEN
	GNESNE	GNESNE
	KALICH	KALICH
	SIERADIA	SIERADIA
	VIELUN	VIELUN
	LENTCHITS	LENTCHITS
	RAVA	RAVA
	BRZESTS in CUIAVIA	BRZESTS
	INOVROTSLAV	INOVROTSLAV
	MAZOVIA	VARSAVIA
	PLOTSK	PLOTSK
	DOBRZIN	DOBRZIN
Prussia occ.	POMERELIA	DANZICA
	CULM	CULM
	MARIENBERGO	MARIENBURGO

II. POLONIA PICCOLA

PALATINATO DI	CRACOVIA	CRACOVIA
	SANDOMIR	SANDOMIR
	LUBLINO	LUBLINO
	PODLACHIA O BIELSK	BIELSK
	PODOLIA	KAMENETZ
	BRATSLAW	BRATSLAW
	KIEW	ZITOMIERZ
	VOLINIA	VLODZYMIRERZ
	SEVERIA (DUCATO DI)	SIEWIERZ
	KELM (PAESE DI)	KELM

---

venga dai *Bulani* popoli antichi della Sarmazia, de'quali parla Tolomeo; ed in fatti gli antichi scrittori tedeschi chiamano *Bolani* o *Bolanii* i Polacchi. Naturalmente poi dagli abitatori sarebbe derivato il nome alla regione. F. SCIFONI.

III. LITUANIA.

Palatinato di	Vilna	Vilna
	Troki	Troki
	Minsk	Minsk
	Polotsk	Polotsk
	Vitebsk	Vitebsk
	Mstislaw	Mstislaw
	Novogrodek	Novogrodek
	Brozests in Polesia	Brozests
Samogizia (ducato di)		Rossiena

Di questa terza parte i palatinati di Vilna e di Troki formavano la Lituania propria; i quattro seguenti, la Russia Bianca. Novogrodek, la Russia Nera. — Capitale della monarchia polacca era *Varsavia*. — La popolazione sommava a 18 o 20 milioni di anime. — La forma del Governo, massime negli ultimi secoli della sua esistenza, era molto viziata. La corona, ch'era dapprima ereditaria, nel 1527 divenne elettiva e poteva essere conferita anche ad uno straniero. I re non avevan diritto di levare gli eserciti, di concluder la pace, di pattuire alleanze, di eriger tribunali ecc.; le leggi, e le gravezze pubbliche eran votate dalle diete composte di *nunzi* o deputati; la elezione del re era fatta dalle diete o assemblee di deputati, che deliberavano stando a cavallo: ogni nobile adulto aveva diritto di darvi il suffragio; un solo voto negativo bastava ad infirmare la proposta del nuovo sovrano, e questo si chiamava il *veto* o *liberum veto*. Da questo capital difetto della costituzione del regno derivarono le duplici elezioni, e le tante insurrezioni chiamate *rokoss*. Il Senato, comecchè fosse più potente del re, aveva anch'egli però poca autorità. Dopo il Senato venivano i palatini, gli starosti e i castellani, che poco dipendenti dal potere centrale, avevano tuttavia un'autorità assai circoscritta nelle provincie e distretti che reggevano. — La lingua ufficiale della Polonia era la latina, ma la nazionale è di ceppo slavo. — La religion dominante era la cattolica; gli Ebrei però vi godevano grandi larghezze, tanto che la Polonia era detta il *Paradiso giudaico*. I due terzi delle terre erano posseduti dal clero cattolico. — Dopo gl'iniqui spartimenti della Polonia operatisi nel secolo passato, come vedremo nel cenno storico, la parte toccata alla Russia formò nel 1815 il

Nuovo *Regno di Polonia*. — Questo Stato o provincia russa, ha per limiti, al nord, la Prussia (provincia di Prussia) e la Russia (governo di Vilna); all'ovest, la Prussia (provincia di Posen e Slesia), al sud, l'Impero d'Austria (Galizia e Cracovia), all'est, la Russia (governi di Vilna, Grodno, Bialystok, e Volinia). La sua area misura 124,890 kil. quadr. La sua postura geografica è circoscritta fra il 50°-55° latit. nord, e il 35° 42° longit. est. Questo regno, benchè aggregato all'Impero russo, dovea conservare la sua nazionalità: e veramente ricevette una costituzione dall'imperatore Alessandro, ebbe la sua dieta che votava le imposizioni e discuteva le leggi, ed ebbe un viceré, residente a Varsavia, capitale del nuovo reame; ma dopo la eroica rivoluzione polacca del 1830 (v. il cenno storico), perdette la più parte dei privilegi che gli eran dovuti per virtù de' trattati e peggiorò di condizione. Lo statuto organico del 26 febbraio 1832 cancellò sino alle ultime traccie la nazionalità del mal capitato paese. Il regno di Polonia è presentemente diviso in cinque governi, ciò sono: *Varsavia; Radom; Lublino; Plock; Augustovo*. — Popolazione: 4,852,055, nel 1851.

Cenno storico. — I paesi onde si venne poi a formare la Polonia, erano vagamente compresi dagli antichi nella Germania settentrionale e nella Scizia europea. Ne' secoli VI e VII codesti paesi furono occupati da tribù slave note sotto i nomi di *Lettones*, *Leches*, e in progresso di tempo confuse sotto i nomi di *Polenes*, *Poloni*, che è quanto dire *Slavi della pianura*. Intorno all' VIII secolo la Polonia cominciò a formarsi in istato propriamente detto: incominciando dall'842 si trova che fu retta da duchi particolari, chiamati *Piast*, i quali poscia sottrattisi alla dipendenza degli imperatori germanici, assunsero titolo di re sotto Boleslao I, nel 1001 o in quel torno di tempo. Il cristianesimo era stato recato in quelle parti poco innanzi, da Miecislao I, circa il 965. Il novello reame incominciava a fiorire; ma i perpetui spartimenti del territorio tra figliuoli de' principi, un'anarchia che durò dal 1037 al 1042, la guerra civile di Zhigney, la separazione della Slesia avvenuta nel 1168, e la guerra tra Lech il bianco e Miecislaco III ed il suo figlio, durata dal 1195 al 1207, giunsero a mettere in forse la esistenza di questo stato che sfasciavasi da tutte parti. - Pure la Polonia riavevasi da tante calamità, quando le invasioni de' Mogolli (1241-1287) le recarono perdite inestimabili, cui tenner dietro nuove perturbazioni politiche dopo la morte di Lech il Nero (1295-1306). Sotto Uladislao il Nano e spezialmente sotto Casimiro III la Polonia aggrandivasi e prosperava. Con questo re si estinse il ramo primogenito della famiglia de' Piast. Lodovico il grande suo genero unì l'Ungheria e la Polonia, ma dopo di lui le due sue figliuole Edvige e Maria si diviser le due corone. Edvige, cui era ricaduta la Polonia, aggregovvi la Lituania sposando nel 1386 Jagellone, granduca di questo paese, che convertitosi al cristianesimo, assunse il nome di Uladislao V. La unione d'ambo gli stati, veramente, non adempievasi prima del 1444, o a meglio dire, prima del 1569, in cui cessando ogni separato reggimento, la Lituania si trovò interamente incorporata nella Polonia, ed allora fu posta in sodo la grandezza del regno che venne a duplicare il suo territorio. Il periodo de' re Jagelloni, che va dal 1386 al 1572, in un con gli ottant'anni che il precessero, fu pei regni di Lech VI, Casimiro III e Ludovico il grande, il più splendido della Polonia. La quale dava frattanto sovrani alla Boemia ed all'Ungheria, e raccoglieva sotto la corona i grandi feudi antichi che se n'erano spiccati; acquistava la metà della Prussia, cioè la Prussia occidentale o reale, coll'alto dominio della Prussia orientale o ducale; più, la Livonia nel 1560 che le fu assicurata dalla pace di Kieverovo-Horka, conchiusa con Ivano IV, e più l'alta sua dominazione sulla Curlandia nel 1561. Dopo la ruina del greco impero, la Polonia tenne gloriosamente fronte ai tentativi de' Turchi suoi novelli vicini da mezzodì. Sventuratamente la feudalità veniva più sempre fortificandosi in Polonia, e per colmo di mali, dopo la estinzione della discendenza maschile de' Jagelloni (1572), il trono fu dichiarato elettivo, cosicchè ogni forza unitaria si consunse e disparve. Ad ogni nuova elezione, nuove limitazioni aggiungevansi, sotto il nome di *pocta conventa*, ad affievolire viepiù sempre l'autorità regia; da ciò derivava insufficienza di pubbliche imposizioni, non legame, non accordo, non secreto di deliberazioni, non esercito vero, e nemmon ben inteso sistema di fortificazioni a difesa de' confini del regno. I dissidii religiosi introdottisi, quando la riforma si fu assodata in Germania, accelerarono ancora lo scadimento della Polonia. Indarno la dieta di Vilna del 1563 ebbe sancita la tolleranza de' culti, ed accordato ai dissidenti gli stessi diritti che ai cattolici: questo decreto fu violato sotto i Wasa ed abolito sotto il Wisniowiecki. L'ultimo atto di potenza fatto dalla Polonia fu il suo intervento nelle dissensioni della Russia in proposito di Otrepief (1603), la presa di Mosca (1611), e il trattato di Divilino (1618). Da allora in poi la Polonia andò sempre retrocedendo: perdette l'alto dominio sulla Prussia orientale o ducale nel 1637, la Livonia nel 1660 per la pace d'Oliva, Smolensko, la Ucrania e la Severia nel 1667 pel trattato di Andrussof, la Podolia e Kiew nel 1686 pel trattato di Mosca. Seguì poi la guerra di Carlowitz e la grande guerra del settentrione: la prima rendette la Podolia alla Polonia, ed il suo re Sobieski v'ebbe gloriosissima parte liberando Vienna dai Turchi; ma dall'altro lato, gli errori sempre crescenti de' nobili e del senato tolsero al Regno di poter fare altro acquisto qualunque. Nella grande guerra settentrionale che arse dal 1700 al 1721, l'invasione di Carlo XII, le gare tra due competitori al trono, che furono Augusto sostenuto dallo czar Pietro il grande, e Stanislao Leczinski che avea per sè Carlo XII, dieder l'ultimo crollo alla Polonia. Finalmente, col favore delle discordie che armavano gli uni contro gli altri cattolici e dissidenti, i Russi poterono occupare la Polonia, e Caterina fece violentemente acclamar re Stanislao Poniatowski già suo drudo (1764). Formossi allora contro la russa preponderanza un *rokoss* o lega di polacchi indipendenti, detta la *confederazione di Bar* nel 1768 favorita da Luigi XV di Francia e dalla Porta Ottomana; ma la caduta del ministro Choiseul, e le sconfitte tocche dai Turchi rendevan vano l'eroismo polacco, e fu allora deciso il primo smembramento della Polonia, il quale si consumava nel 1772. La Galizia orientale fu data all'Austria, tutte le antiche conquiste de' Lituani contro i Russi, come a dire la Russia Bianca, la Russia Nera, e la Livonia Polacca, vennero alla Russia; la Prussia reale e le sue dipendenze toccarono alla casa di Brandeburgo. Quel che restavane ritenne ancora il titolo di regno di Polonia, ma era in fatto non più che provincia russa. Nel 1790 mentre ardeva la guerra degli Svedesi e Turchi contro la Russia, i Polacchi, sempre agognanti all'indipendenza, fecero rivoluzione e nel 1791 promulgarono una saggia costituzione che aboliva l'assurdità del *veto* e fortificava il potere monarchico; ma la Russia suscitò contro di loro la confederazione di Targowitz (1792), composta di altri romorosi Polacchi che corsero all'armi, in nome dell'antica costituzione e delle antiche franchigie. Col pretesto di siffatte dissensioni, un secondo spartimento fu mandato ad effetto nel 1793 tra la Russia e la Prussia. I Polacchi fecero un nuovo sforzo levandosi in armi nel 1794, e fu guerra più della prima sproporzionata, ma non meno eroica: allora si vide il gran Kosciuszko far geste meravigliose, ma tutto fu indarno, ed una terza ed ultima divisione delle lacere membra dell'infelice paese operavasi nel 1795. Questa volta l'Austria v'ebbe sua parte non men che la Russia e la Prussia. La Polonia così restò annichilata per dodici anni. Dopo la prima guerra di Prussia del 1807, Napoleone, colla pace di Tilsitt, compose di tutta la Prussia polacca e di parecchie altre provincie dell'antica Polonia, *il Granducato di Varsavia*, contenente circa i due quinti dell'antico reame polacco, e il diede a Federigo Augusto re di Sassonia, nipote di Augusto II, che era stato già eletto re dai Polacchi indipendenti nel 1790, ma non aveva accettato. Da quell'ora in poi i Polacchi, sperando sempre nella ristaurazione della loro nazionalità, mostraronsi devoti all'imperatore; i loro soldati combatterono continuamente sotto il vessillo francese, e vi formarono una eletta schiera di prodi. Quando la fortuna di Napoleone fu volta in basso, il congresso di Vienna (1815) spartì in due il *Granducato di Varsavia*: la parte occidentale, contenente Danzica, Thorn, Culm, Posen, ed altre provincie contigue, fu aggregata alla Prussia; la parte orientale, di molto maggiore, venne in signoria della Russia, che la riuniva al suo impero sotto il titolo di *Regno di Polonia*, salvo Cracovia che fu eretta in repubblica indipendente, e poscia, con manifesta violazione del diritto sancito, fu incorporata all'impero austriaco. Il nuovo regno di Polonia si stette tranquillo sotto la Russia, sino al 1830, in che la rivoluzione di Francia destò a nuova vita i Polacchi, che tentarono un'ultima guerra d'indipendenza, e la sostennero da eroi contro le troppo soverchianti forze della Russia; ma dopo avere maravigliato il mondo dal novembre 1830 al settembre 1831, oppressi più che debellati, ricaddero sotto il giogo imposto loro dai Potentati stretti a congresso in Vienna. I nomi di Chlopicki, di Czartoryski, di Skrzynecki, di Dembinski ne usciron coperti di gloria, ma de' più forti Polacchi quelli che non andarono a ramingar nell'esiglio e furono innumerevoli, innaffiarono col sangue loro i patiboli; e la Polonia non fu più veramente che una provincia dell'Impero russo, perdendo ogni suo privilegio. Nel 1840 tutta la popolazione che professava la religione greca, unita dal concilio di Firenze alla chiesa romana, fu ricondotta a forza in seno della chiesa orientale. Questa per sommi capi è la storia di una nazione valorosissima, ma quasi sempre infelice, perchè quasi sempre discorde e rosa continuamente dal tarlo dell'ambizione feudale, della soverchia ricchezza del clero, e della servitù della gleba (*).

(*) SERIE DE' SOVRANI DELLA POLONIA SINO ALLA SUA ANNESSIONE ALLA RUSSIA

Tempi favolosi.

Lech	*circa il* 501
Vanda	540
Craco	600
Pramislao I	750
Lech II	804
Lech III	810
Popiel I	815
Popiel II	830
Interregno	840-842

Dinastia dei Piast.

Piast, duca di Polonia	842
Ziemovit	861
Lech IV	892
Ziemomislao	913
Miecislao I, *il vecchio*	962

Polotsk (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Russia europea, nel governo di Vitebsk, sulla Dzvina. Ha un antico castello fortificato ed una fortezza. — Nel medio-evo fu capoluogo di un principato quasi sovrano; passò quindi colla Lituania sotto il dominio della Polonia e fu tolta a quest' ultima nel 1563 dallo Czar Ivano Vasilievich. Stefano Bathori la riprese nel 1579; i Russi vi rientrarono nel 1665, ma non fu stabilmente riunita alla Russia se non dopo la prima divisione della Polonia, avvenuta nel 1772. Fino al 1796 fu capoluogo di un governo particolare. Nel 1812, Gouvion Saint-Cyr, nei dintorni di questa città, sconfisse Wittgenstein. — Dista 100 kil. da Vitebsk, al nordovest. — Popolazione: 10,600 anime.

Poltava (*V.* Pultava).

Polverici (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Ancona, distretto di Osimo. Sorge fra vaghe colline, ed è ricordevole per il trattato di pace ivi conchiuso nel 1203, dopo la morte di Marco Aldo usurpatore delle Marche. Fu scritto da un Tancredi d'Ancona, con che venne renduta la tranquillità ai paesi limitrofi. — Dista 9 kil. da Osimo al nordovest. — Popolazione: 2000 anime.

Pomarico (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Matera, circondario di Montescagliosò. Sta in colle, alle falde del quale scorre il fiume Brandano, ove si fa buona pesca. — Dista 17 kil. da Matera. — Popolazione: 5m. anime.

Pombal (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Portogallo, nella provincia d'Estremadura. Veggonvisi le rovine di un antico fortilizio. — Questa città appartenne all' ordine dei Templari, e fu ceduta a quello di Cristo nel 1357: vi fu fondata in seguito una commenda in favore della famiglia Carvalho-Melho. — Dista 34 kil. da Leyria, al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Pomerania (*Geogr. stor. e statistica*) — Provincia della Germania negli Stati prussiani, fra il ducato di Mecklenburgo all' ovest, la Prussia propriamente detta all'est, il Brandeburgo al sud, il mar Baltico al nord. Stettino ne è il capoluogo. È divisa in tre reggenze: Stralsund, Stettino e Caeslin. Ha bei porti, piazze militari fortissime, ed università a Greifswald. La Pomerania è bagnata dall' Oder, che la divide in due, dalla Reeknitz, dalla Paene, dall' Ilma, dalla Rega e dalla Persante; è umida, assai fredda, mediocremente fertile, ma ricca di boschi e di pascoli; le oche affumicate, i suoi prosciutti ed i salami sono rinomatissimi. Vi si trova dell'ambra, massime

Boleslao I, *il prode*, primo re	992
Miecislao II	1025-1037
Ottone, Maslav, ecc. *competitori*	1032
Anarchia	1037-1042
Casimiro I	1042
Boleslao II, *l'ardito*	1058
Uladislao I, *Hermann*	1081
Boleslao III, *Bocca traversa*	1102
Zbignev	1102-1107
Boleslao IV	1146
Miecislao III	1173
Casimiro II	1177
Lech V, *il Bianco*	1194-1227
con Miecislao III	1199
con Uladislao III	1202
solo	1207
Boleslao V, *il Casto*	1227
Lech VI, *il Nero*	1289
Premislao II	1290
Uladislao IV, *il Nano*	1295
Venceslao di Boemia	1300
Uladislao IV (per la seconda volta)	1304
Casimiro III, *il Grande*	1333
Dinastia d'Angiò.	
Ludovico *il Grande*	1370
Maria e Edvige	1382
Edvige *sola*	1384
Dinastia de' Jagelloni.	
Uladislao V	1386
(con Edvige)	1386-1390
Uladislao VI	1434
Casimiro IV	1445
Giovanni Alberto o Giovanni I	1492
Alessandro I	1501
Sigismondo I	1506
Sigismondo Augusto (detto Sigismondo II o Augusto I)	1584
Principi elettivi.	
Enrico di Valois	1573
Stefano Bathori	1575
Sigismondo III, Wasa	1587
Uladislao VII, Wasa	1632
Giovanni Casimiro o Giovanni II, Wasa	1648
Michele Koributh Wisniowiecki	1669
Giovanni III, Sobieski	1674
Augusto II, Stanislao Leczinski	1704-1712
Augusto III	1733
(Stanislao II, Poniatowski)	1764-1795
Soppressione del regno di Polonia	1795-1807
Granducato di Varsavia.	
Federigo Augusto di Sassonia	1807-1813
Annessione alla Russia	1814

sulle spiagge, ma meno che in Prussia; fa molto commercio.—Vi domina il luteranismo. Gli abitanti parlano un dialetto germanico (*niederdeutsch*) che si avvicina al neerlandese o fiammingo. — La Pomerania (il cui nome viene dallo slavo *Pomarski*, che suona: vicino al mare) fu successivamente abitata da diversi popoli barbari, Goti, Svevi, Rugiani, Vandali e Slavi. Nel VII secolo essa era per la massima parte occupata dai Venedi. Al IX secolo abitavano all'ovest dell'Oder dei Velatahs o Wiltses, dei Tollensieni, ecc. All'XI secolo tutti questi piccoli popoli furono compresi nel breve regno della Slavonia, vassallo della Sassonia; varie città erano governate quasi a repubblica; fra le altre Winnetha (che faceva un grande commercio) e lo Stato di Jaemsburg, fondato dal famoso corsaro Palnatoke. Verso la fine del secolo, un figlio del re di Slavonia, Mistéwoi II, occupò tutta la Pomerania (la quale, oltre la Pomerania presente, conteneva la Pomerellia, la Nuova Marca o la Marca dell'Ucker); fu da lui trasmessa a Svantibor I, suo figlio, che è riguardato come lo stipite dei duchi di Pomerania, il quale si rendè vassallo della Polonia. Alla sua morte (o alla sua abdicazione), che successe nel 1107, il ducato fu diviso in due, la *Pomerania anteriore* e la *Pomerania ulteriore* (la linea di separazione era il fiume Persante). Una gran parte di questa divenne provincia polacca, col nome di Pomerania, di Danzica, o Pomerellia; l'altra parte tornò nel 1295, per l'estinzione della linea che la possedeva, alla linea della Pomerania anteriore, la quale, fin dal 1181, si era data in vassallaggio all'imperatore d'Alemagna e non ha più cessato far parte dell'impero. Una moltitudine di divisioni e suddivisioni generano una grande confusione nella storia della Pomerania; ciò non ostante la si può distinguere in tre periodi: 1° dall'XI secolo al 1285, unità; 2° dal 1285 al 1478, separazioni diverse; 3° dal 1478 al 1637, riunione dei diversi rami pel corso di 105 anni, e coesistenza soltanto di due linee pel corso di 54 anni, dal 1569 al 1623. Nel secondo periodo troviamo non solo i ducati di Pomerania-Stettino e Pomerania-Wolgart (che si trovano anche dal 1569 al 1623), ma altresì quelli di Pomerania al di là della Swinc (o Pomerania posteriore), di Pomerania-Stargard e Pomerania-Stolpe, e del ducato di Rugen. Da lungo tempo la casa di Brandeburgo aveva conchiuso colla linea di Pomerania-Stettino un patto di fratellanza che le dava diritti eventuali su questa provincia; ciò non ostante quando questa linea si estinse nel 1464, i diritti della linea di Pomerania-Wolgast prevalsero; tuttavolta fu convenuto più tardi, mediante un trattato firmato a Gremnitz nel 1529, che in caso si estinguesse questa linea, la casa di Brandeburgo raccoglierebbe la successione; e questo seguì nel 1637, alla morte di Bogislao XIV. Con tutto ciò gli elettori di Brandeburgo non ebbero per intiero la Pomerania; il trattato di Westfalia (1648) fece di questo paese due parti; la Pomerania anteriore e la Pomerania ulteriore (e questa volta l'Oder ne segnava i confini), e diede alla Prussia la seconda, e alla Svezia la prima, più Stettino, Garz, Dam, Golnau, l'isola di Wollin, il Frische-Haff, e le due sponde dell'Oder; donde il nome di *Pomerania svedese* dato a tutta questa parte. La gran guerra del Nord (1700-1721), composta colla pace di Nystad, diminuì d'assai la Pomerania svedese; nel 1807, perdètte Stralsund e l'isola di Rugen. Nel 1814 il tutto fu ceduto alla Danimarca in cambio della Norvegia, poi nel 1815 la Danimarca lo cedette alla Prussia, in cambio del Lauenborgo; di maniera che in oggi la Prussia possiede tutta la Pomerania. — Popolazione: 1,288,964 anime (nel 1855).

Pomerellia (*Geogr. storica*) — Parte della Pomerania, detta altresì *Pomerania minore*, *Pomeronia di Danzica*; era compresa fra la Vistola, la Netz, il mare Baltico e la Prussia. La Pomerellia divenne provincia polacca nel 1295; ma essa fu per lungo tempo cagione di querele fra questo regno, il Brandeburgo, l'ordine Teutonico, e da ultimo fu divisa in tre parti (1311); ma nel 1343, i Teutonici ne cedettero la loro parte alla Polonia. Fu una delle provincie che in seguito allo smembramento polacco toccarono alla Prussia (1772). La Pomerellia, sotto il regno della Polonia, formava un palatinato (V. Polonia).

Pomigliano d'Arco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di

Napoli, distretto di Casoria, capoluogo di circondario. Giace sulla via che da Napoli conduce a Nola; nei suoi dintorni si veggono preziosi avanzi di antichità. — Sugli ultimi anni del secolo XV, questo borgo venne incendiato dai Francesi guidati da Carlo VIII. Da Pomigliano D'Arco si ha una bella veduta del Vesuvio. — Dista 10 kil. circa da Napoli. — Popolazione: 6m. anime.

Pompeia (*Geogr. ant. e monumentale*) — Antica città dell' Italia meridionale, nella Campania (provincia odierna di Napoli), distrutta e sepolta fra le lave del Vesuvio ed ai tempi moderni nuovamente scoperta. — « A tre miglia da Oplonti (dice il Corcia) sorgeva presso la foce del Sarno, nel fondo del cratere, la celebre città di Pompeia. Una volta almeno ogni mio lettore avrà visitata Pompeia. Il gusto, se non lo studio delle arti, ci abbellisce la vita, e le rovine sopratutto delle città l'animo ci sollevano alla nobile contemplazione del passato e al bello dell' arte antica. Poche sono le memorie storiche di questa città, ma molto si apprende dalle sue rovine, le quali, illustrate da chiari antiquarii ed artisti, la perdita ci compensano di qual vuoi scrittore dell' antichità classica. Hai tutto dinanzi agli occhi il teatro dei costumi di diciotto secoli or sono, la più chiara e splendida testimonianza della vita pubblica e privata de' tempi romani. Ritorna, o lettore, a Pompeia, per meglio idearti la civiltà antica! Va, e contempla, dice un poeta, la città silenziosa! osservane i nobili avanzi, grandi ancora nella loro decadenza. Riguarda quei dipinti ancor vivi sulle mura, che i secoli non han potuto distruggere. O Pompeia! tu sei bella anche fra le tue rovine. Il tuo nome vivrà splendido e glorioso come quello degl' illustri sventurati: tu ci restituisci i tesori perduti dell' arte antica, e però vivrai sempre nella memoria degli uomini. I primi fondatori, e probabilmente gli Osci, la edificarono sopra una piccola eminenza, formata da uno strato di lava di un' eruzione vesuviana de' tempi antistorici. Come le altre città della spiaggia, toccava prima il mare; ora ne è distante due miglia per le naturali mutazioni sopravvenute nella contrada. Greco è il suo nome, derivato non già, come scriveva Solino, dalla favolosa *pompa*, con che Ercole vi menava i buoi tolti a Gerione, sì bene dall'essere luogo acconcio a *spedire* (πομπευω) per le acque del Sarno le derrate della Campania, e Strabono dice infatti che Pompeia era l'arsenale marittimo delle vicine città di Nola, Nuceria ed Acerra, e che essendo situata sul fiume, si portavano mercanzie così a seconda, come a ritroso del suo corso. I Pelasgi-Tirreni, i Sanniti, i Romani, gli uni dopo gli altri, vi dominarono come in altre città campane, e forse ancora prima de' Sanniti le greche colonie di Cuma e di Napoli se ne insignorirono. I Sanniti vi si mantennero almeno fino al 308 avanti l'êra volgare, quando, dopo la presa di Allife, la flotta romana comandata da Publio Cornelio approdava a Pompeia, per dare il guasto all'agro nucerino ch' essi già tenevano. Occupata forse allora da' Romani come punto importante della costa, non si nomina tra le città campane che presero le armi contro la Repubblica. Ma nella guerra sociale, istigata da' Sanniti, si dichiarò al pari di Ercolano contro Roma, e fu soggiogata da Silla. Nella pace generale che indi seguì, ottenne, come le altre città, i diritti di municipio; ma ciò nonostante i Triumviri vi spedivano in punizione una colonia militare. I Pompeiani mal soffrivano, come ora natural cosa, i coloni romani; ai quali tra altri comuni diritti negando l' uso del portico della città, nonchè i diritti eguali ne' suffragi per la elezione de' magistrati, una grande discordia ne provenne, della quale accagionato P. Silla, il nipote del Dittatore e capo della colonia, sarebbe stato condannato dal Senato, se non avesse in Cicerone trovato il suo difensore. Altre colonie vi spedirono Augusto e Nerone, come dalle iscrizioni si raccoglie, nè altra rimembranza storica ne rimane prima del terremoto e dell'eruzione onde fu distrutta, che la micidiale contesa co'Nucerini. Si godevano essi lo spettacolo dei gladiatori che nell' anfiteatro della città dava Livineio Regolo, un romano senatore già rimosso dal Senato, e per lieve cagione dalle parole ingiuriose passando ai sassi ed al ferro, finivano con un' atroce strage, nella quale prevalse la plebe de' *Pompeiani*, ai quali furono perciò dal Senato per dieci anni interdetti gli spettacoli, i collegi, che contro la legge formati avevano, furono disciolti, e Livineio con altri autori della sedizione puniti di esilio. Gravissimi danni soffriva Pompeia pel terremoto del 63, i quali fur tali da far dire a Seneca che ne rimanesse subissata, più prossima come era al vulcano, onde fu prodotto. Al terremoto seguì la memorabile eruzione, dalle cui ceneri giacque ricoperta, per non tornare alla luce che dopo 17 secoli. La storia dell'estrema fortuna di questa città è la stessa dell'estremo fato di Plinio, vittima della filantropia e della scienza, come quasi si narra di Empedocle, morto dalle fiamme dell'Etna. Una nuvola d'insolita forma e grandezza simile ad un pino fu vista sul vulcano, che, dalle diverse materie eruttate, di bianca mutavasi in fosca al variare delle ceneri e de' lapilli. Bramoso Plinio dapprima di osservare da presso quei nuovi fenomeni, poichè il Vesuvio aveva taciuto da tempi immemorabili, da Miseno, dove comandava la flotta, sopra agile navile voleva egli solo appressarsi al vulcano; ma saputo il pericolo di quelli che stanziavano nel porto di Retina, sale invece sulle quadriremi per soccorrere con gli altri soldati della flotta quanti erano sulla spiaggia sottoposta al Vesuvio. Le ceneri piovevano sulle navi, tanto più calde e dense, quanto più al vulcano andavasi incontro, e colle ceneri, pomici e pietre nere arse e calcinate dal fuoco. Dubbioso se a tanto pericolo doveva dare indietro, deliberavasi a volgere la prora verso Stabia, per andarne da Pomponiano. Presso del quale ristoratosi, confortando l'amico ed ogni altro impaurito, abbandonavasi al sonno, ma la cenere e le pomici per modo si ammontavano da superare l'altezza delle porte, la casa barcollava alle gagliarde scosse del vulcano, e tutti ne uscivano fuggendo il pericolo. Con guanciali sul capo per ischermo di ciò che cadeva [illegible]ll'alto, nella notte più tenebrosa, co[illegible] spuntasse il giorno, usciva Plinio [illegible]ndo per tornare alle navi; ma essendo tuttavia procelloso e contrario il mare, si pose a giacere sopra un povero lenzuolo, e le ceneri spesse e le sulfuree esalazioni che gli altri posero in fuga, lo soffocavano. In quei momenti stessi restava sepolta Pompeia, e fu tale la forza del tremuoto che univasi all'eruzione, che davano indietro i carri di quei che uscivano da Miseno, nè per forza di pietre fermare si potevano; ristretto si vide il mare, e quasi respinto dal tremuoto, cosicchè, prolungatosi il lido, molti pesci restarono in secco. Una spaventevole ed immensa nube, illuminata a quando a quando da lunghe liste di fuoco, intenebrò il giorno, e la caligine divenuta maggiore, la più oscura notte si fece, che tutto avvolgendo, gli uomini ed il paese, l'uno si fece a chiamar l'altro a vicenda disperatamente come prossimi a perdersi ed a morire; e senza ripetere con Plinio il giovane, che ci narra il caso spaventevole, il vario stato de' Misenati e de' popoli vicini, che più facile è ad immaginare che a dire, dileguatosi infine il tenebrore e apparso il sole, ma scolorito, come se stesse ecclissato, mostrava agli atterriti riguardanti ogni cosa cambiata e coperta da monti di cenere. Forse le stesse triremi a cui Plinio comandava, furono lasciate in balìa delle onde, ne' prossimi luoghi salvandosi i soldati e i marinai; certo è che a tre miglia di qua da Castellamare, sotto una terra tutta ripiena di ceneri e lapilli sino alla profondità di 40 piedi, in mezzo all'antico seno di mare navigabile che lambiva le mura di Stabia e di Pompeia, si scopersero non è molto 12 alberi di cipresso interrati verticalmente, ed appena inclinati all'orizzonte, conservati dalle acque minerali che ivi sono copiosissime. Le vulcaniche eruzioni tutto colmarono quel seno, e formando la pianura odierna che dall'oriente di Rivigliano si protende in retta linea e separa Stabia da Pompeia, rende testimonianza dell'esatta narrazione di Plinio, il quale dice che fu visto restringersi il mare e prolungarsi il lido. Per quattro giorni almeno ed altrettante notti una continua pioggia di ceneri cadde sulle due città, e tutti gli abitanti ne cacciò via, in fuori di pochi di Pompeia più tardi alla fuga, ritenuti forse dalla speranza o dalla avarizia: poi le acque a poco a poco nei più riposti luoghi delle case trasportarono le materie degli scoscendimenti di terra poscia avvenuti, ed è da notare, con un dotto geologo, che il tufo onde le due città furono ricoperte, identico a quello di Somma e della campagna di Napoli, differisce dai prodotti del Vesuvio. Ma comecchè così interrata Pompeia, la tradizione non solo, ma gli apparenti monumenti ancora ne serbarono ricordo. Tanto ne appariva al principio del XVI da ben distinguerne le torri, alcune case; i teatri e i tempii quasi intatti; in altri edifizii, strade e tempii abbattevasi l'architetto Fontana, scavando per entro la città nel 1592 il sotterraneo acquidotto onde apportare alla torre le acque del Sarno; ma tale era la non curanza dei tempi da lasciar tuttavia sotterra una città così celebre. Incerto ancora ne diveniva posteriormente il sito, perchè altrimenti non si leggerebbe di quelli che, contro la comune opinione, la collocavano nei ruderi già noti sotto il nome di *Civita*. Gli ammirati e preziosi monumenti d'Ercolano avevano di già richiamata la attenzione di Carlo III, e le statue che nel 1748 tornarono in luce nel piantarsi alcune viti sul suolo che copriva Pompeia, proseguir ne facevano gli scavi per ordine del generoso monarca che amava le arti e la magnificenza. — La città era posta sopra un piccolo colle, bagnata in parte dal mare, che non offriva del resto un sicuro ricovero ai navili. Distendevasi in forma elittica, e nel perimetro di circa due miglia: poco meno di tre quarti di miglio nella sua maggiore lunghezza dalla porta di Ercolano all'Anfiteatro, non arrivava la minore ad un mezzo miglio dal Foro Nundinario alla porta di Nola. Era perciò un'estesa e popolosa città della regione, più ampia della vicina Ercolano; ma solo una quarta parte incirca lungo il lato occidentale delle mura se n'è scoverta. » — Fin qui abbiamo trascritta la bella introduzione che fa il dotto Corcia all'articolo ***Pompeia*** nella sua *Storia delle Due Sicilie* da noi citata più volte. Dulenti poi di non poter recare nella sua interezza la descrizione ch'ei segue a farne delle rovine importantissime di questa rediviva città, unico testimonio verace del mondo antico al mondo moderno, ne trarremo da altri scrittori che le visitarono quei brevi cenni che alla natura dell'opera nostra più si confanno. — Le case di Pompeia sono fabbricate sopra una piccola scala; generalmente di un piano, e talvolta di due. Gli appartamenti principali si trovano quasi sempre al di dentro dell'edifizio, contenenti un cortile con un portico tutto allo intorno, ed una cisterna di marmo in mezzo. I pavimenti sono tutti a mosaico, le mura screziate di vaghi colori; le decorazioni, i bassirilievi in stucco e dipinti in medaglioni. Pare anche che si facesse molto uso del marmo. Al due lati della strada, le case si toccano le une colle altre, come ai tempi moderni. Un edifizio, creduto di Sallustio, ha un'apparenza tutta sua propria. Le camere sono dipinte con figure di numi e di dee; i pavimenti marmorei e composti a mosaico. Le porte della città, che ancora si vedono, sono cinque, conosciute sotto i nomi d'Ercole o di Napoli, del Vesuvio, di Nola, del Sarno e della Stabia. La città era cinta di mura, gran parte delle quali fu rintracciata ai dì nostri. Nella sua maggiore lunghezza non supera il mezzo miglio, nella circonferenza due miglia: occupa un'area di centosessanta iugeri incirca. Si scavarono quasi ottanta case, un numero immenso di officine, di bagni pubblici, due teatri, due basiliche, otto templi, una prigione, un anfiteatro, con altri pubblici edifizi di minor conto, ed anche fontane e tombe. Le strade sono lastricate di enormi pietre di lava irregolari, connesse graziosamente tra loro a coda di rondine, solcate dalle rotaie, alcune volte profonde un pollice e mezzo, e così anguste son queste strade, che si potrebbero attraversare d'un salto, e dove sono più larghe, v' ha nel mezzo un ponticello a comodo dei passeggieri. Lungo i due lati della strada scorre un marciapiede alto circa un piede ed otto pollici, per evitare lo scontro delle vetture. Tutti sanno come i Romani spendessero gran parte della giornata nel bagno. Nel 1824 si scavarono i bagni di Pompeia e parvero veramente grandi, ricchissimi, disposti mirabilmente e superiori a quanto di simile trovar si possa nelle nostre città moderne. Conservati ottimamente come sono, ci mettono in chiara luce ciò che gli antichi ci tramandarono nelle storie intorno a questo oggetto. Varie circostanze ci provano che la fabbrica di questi bagni era da poco compiuta quando sopravvenne quell'orrenda catastrofe. Occupano essi uno spazio considerevole e sono divisi in tre appartamenti separati: uno, dove era il fuoco, riserbato per i servi di casa; gli altri due occupati dai bagni, uno per le donne e l'altro per gli uomini. Il pavimento delle sale e degli anditi è di marmo bianco intarsiato a mosaico o lastre bianche alternate con nere. Le camere sono ricchissime d'ornamenti di squisito lavoro, e in una di queste si trovarono mille lampadi. Si scavarono parimenti due teatri, uno grande ed uno piccolo, dove si riconobbero le reliquie di una grande magnificenza. Sono costrutti secondo il disegno generale di un teatro romano; fabbricati cioè sul declivio di una collina, e siccome il corridoio che vi mena è nella parte più alta dell'edifizio, gli spettatori dovevano scendere per accomodarsi sui loro sedili. Lo spazio è capace di contenere cinquemila persone; e pare che questo teatro fosse fasciato intieramente di marmo, sebbene ne rimangano appena alcuni frammenti. Il teatro più piccolo, nel piano e nella disposizione delle parti rassomiglia al grande; ma dobbiamo osservare da quanto si legge in un'iscrizione, che fu sempre coperto. Si calcola che potesse contenere mille cinquecento spettatori. L'anfiteatro di Pompeia non differisce punto dagli altri edifizi romani di quel genere; ovale di forma, lungo 430 piedi e non più largo di 335. Vi sono dipinti a fresco, uno dei quali rappresenta una tigre alle prese con un cignale; quindi un cervo inseguito da una leonessa; ed in ultimo un combattimento tra un toro selvaggio ed un orso. Vi erano parimenti alcune altre figure, ma perchè esposte all'influenza delle intemperie, scomparvero affatto. Vicino al teatro si scavò un altro edifizio, che, dallo stile dell'architettura, fu creduto un tempio greco, sacro ad Ercole. Alcuni suppongono che vi sia stato fabbricato 800 anni avanti l'êra cristiana, ed è veramente distrutto. Dinanzi alla gradinata del tempio s'apre un recinto dove forse si conservavano le vittime destinate al sacrifizio; e vi sorgono due are per ogni parte. Il tempio d'Iside è uno degli esempi perfetti dell'ordine di un tempio antico che ci siano ancora rimasti. In una delle camere si è trovato lo scheletro di un sacerdote; e presso quel corpo un'ascia, donde si argomenta che a quello infelice fu tronca la via della fuga, perchè la porta era chiusa; e che forse avrà tentato di rompere il muro. Egli aveva già forzato due porte, ma prima che potesse atterrare la terza, i vapori lo soffocarono. Dentro i sacri ricinti giacevano molti scheletri, forse di sacerdoti, i quali, confidandosi nella divinità del luogo, non vollero abbandonare il tempio, finchè venne meno ogni scampo. Si scopersero alcuni dipinti rappresentanti i sacerdoti d'Iside e le cerimonie del loro culto, con una statua della stessa Dea. Uno degli edifizi che stanno intorno al foro, fu detto Panteon, perchè nel centro dell'area, fu trovato un altare circondato da dodici piedestalli, sui quali sorgevano forse dodici statue delle divinità mitologiche. Quest'area è lunga 120 piedi, larga 90; una lunga fila di camere, dove forse abitavano i sacerdoti, corre tutto all'intorno dell'edifizio e ne fa parte. Lì presso si trovarono statue di Nerone e di Messalina e 93 monete di bronzo. Accanto al Panteon sta un altro edifizio, dove è fama che si radunasse il senato o il consiglio della città. Nel mezzo è un altare, ai due fianchi del quale, in due grandi nicchie, sorgono due piedestalli che forse sostenevano le statue degli Dei, cui sacro era il luogo. Ivi presso è un tempietto, elevato sopra una base, sull'altare del quale si vede un bassorilievo non finito, rappresentante un sacrifizio. Dentro le celle si trovarono molti vasi, dove forse conservavasi il vino pei sacri misteri. A poca distanza si leva una gran fabbrica, che, da varie iscrizioni, pare sia stata costrutta a spese di una donna detta Eumachia, per comodità del pubblico. Fra le altre reliquie che si trovarono, c'era una statua di questa donna alta cinque piedi e quattro pollici. — Il foro di Pompeia è situato nell'angolo a grecale della città, e vi si entra per una gradinata, passando sotto un arco di mattoni, fasciato in parte di stucco. In sull'entrare, lo spettatore si trova in una grande area, circondata di colonne, di rovine di templi, di archi trionfali e di altri pubblici monumenti. Ci sono anche moltissimi piedestalli che anticamente sostenevano delle statue. Si scoperse una cantina sotterranea presso le porte della città, e fu esplorata a parte a parte. È vastissima, e contiene vasellami di terra, tini ed anfore, dove solevasi conservare il vino. Questi vasi si trovarono ancora disposti nell'ordine stesso in cui stavano quando avvenne la tremenda eruzione che diede l'ultimo crollo a Pompeia. L'interno di questo luogo rassomiglia perfettamente ad un chiostro, con un tetto fatto ad arco, costrutto di grosse pietre. E fu sotto di queste vôlte che gli infelici abitanti cercarono scampo dall'improvvisa e soverchiante piova di fuoco e di cenere. Dopo un così gran tratto di tempo si rinvennero dei liquidi, quasi in stato fluido, come sarebbe ad esempio una fiola dentro la quale è un umore bianco grasso che pare d'olio. Si trovò parimente un vaso di terra con dentro del vino, rassomigliante a un pezzo di vetro poroso, di un colore pavonazzo, delle uova intere ma vuote. Dalla parte settentrionale del Panteon, corre una strada, detta dei *Frutti secchi* per la quantità dei frutti di varii generi che vi si trovarono conservati in vasi di vetro. Si scavarono parimente monete, bacini ed una statua della Fama in bronzo, piccola ma ben fatta, con cerchietti d'oro alle braccia. Sullo ingresso che da questa strada mette al Panteon si rinvenne una scatola con entro un anello d'oro nel cui mezzo era intarsiata una pietra; oltre a quarantuna moneta d'argento e trentasei di bronzo. Sulle mura si vedevano alcune immagini di Cupido che fa il pane; nel mezzo della pittura vi è una ruota da molino con un asino da ciascuna parte, d'onde si ebbe luogo di argomentare che questi animali venivano adoperati a macinare il frumento. Si veggono molti altri bellissimi dipinti nello stesso edificio. In un altro, che si crede fosse un carcere, si trovarono catene e pezzi d'armature, donde fu detto corpo di guardia. Vi si scoperse parimente un elmetto di bronzo, fregiato di bassirilievi allusivi ai principali avvenimenti della guerra di Troia; ed un altro rappresentante il trionfo di Roma, insieme a schinieri di bronzo lavorati con bell'arte. A breve distanza dal piccolo teatro, si scavò la casa di uno scultore, dove apparvero statue, alcune pressocchè finite, altre appena cominciate, pezzi di marmo e tutti gli stromenti necessarii all'arte. Le pareti nell'interno delle case sono quasi sempre dipinte a fresco nè i colori scemarono punto di vivacità: a vedersi direbbesi questa un'opera di recente finita. Così pure le conche, poste ad ornamento sopra pubbliche fontane, non rimasero infrante nè per lo lungo tratto dei secoli, nè per la materia vulcanica che le ha ricoperte. Progredendo a scavare Pompei si trovò in un'altra casa un dipinto, che bagnato dalla pioggia, si disciolse in un subito. Era di carattere grottesco e rappresentava un pittore pigmeo non d'altro vestito che d'una tunica, in atto di fare un ritratto d'un altro pigmeo, che, dagli abiti, pareva uomo d'alto affare. Si trovò quindi un altro dipinto, rappresentante una donna che ritrae la figura di un Bacco dalla lunga barba; è vestita di una leggera tunica color verde, senza maniche, su cui porta un mantello rosso-scuro. Vicino a lei è una scatola, quale ci venne descritta da Varrone, e quale i pittori usavano, divisa in piccoli scompartimenti, dove ella intinge il pennello. Tra le scoperte più recenti fatte a Pompeia, si deve annoverare quella di un vaso fasciato d'argento, di cui si ammirò molto la grandezza e la forma, e di una statua d'Apollo in bronzo, opera veramente bella. Il Dio è rappresentato in atto di sterminare coll'arco la famiglia di Niobe; e tale è la bellezza delle sue forme, tale, per così esprimermi, l'alito di vita su quella fronte, che fu riguardata come il capolavoro del Museo Borbone. — « Ci fu di continuo diletto, scrive il sig. Blunt, l'osservare sulle porte dei caffè, dei barbieri, dei sarti, dei merciai, ecc. insegne dipinte graziosamente, che indicavano la loro rispettiva professione. Così a mo' d'esempio, alla casa di un chirurgo e speziale vidi una serie di pitture significanti i varii casi, dove viene all'uopo la mano del dottore. Qui cava un dente, là applica un emetico; in altro luogo fascia una gamba od un braccio ». Nel 1819 si scopersero alcuni stromenti di chirurgia nelle rovine d'una casa, presso una porta attigua ad un cimitero. Nella strada che mena al Foro, detta *Via della Fortuna*, si raccolse un gran numero di utensili, come vasi, bacini, orecchini d'oro, d'alabastro, ecc. e molte lampadi, tre scatole entro cui si trovavano molte medaglie di Tito Vespasiano e Domiziano. Fra gli oggetti più curiosi si videro sette piatti di vetro, accomodati fra la paglia ed un paio di bilancie. Lungo la parte meridionale di un altro edifizio corre una larga strada, che, dai varii lavori di gioiellerie che avvenne di trovarvi, fu detta la contrada *degli Argentieri*. Sulle mura delle botteghe si veggono alcune iscrizioni, una delle quali fu tradotta così:

« Lo scrivano Issa supplica Marco Cerrino Vatia, Edile, a volerlo proteggere, poichè lo merita. » — Presso il piccolo teatro si scavò uno spazioso recinto angolare, che da alcuni fu detto mercato delle provvigioni, da altri quartiere dei soldati. Contiene un gran numero di piccole stanze, forse occupate anticamente da beccai, da venditori di commestibili e di liquori, ecc. In una di queste si videro utensili per la fabbrica del sapone. Sappiamo anche da sicura fonte, che i Pompeiani avevano bilancie poco dissimili dalle nostre, cucchiai d'argento (ma non forchette), temperini, spiedi, padelle, forbici, aghi, stromenti di chirurgia, siringhe, seghe e molte altre cose, fatte tutte di bronzo o di ferro. Sappiamo che avevano martelli, picchi e compassi, leve di ferro che si rinvennero nello studio di uno statuario; che avevano perfino dei tipi che adoperavano a diversi usi della vita, come ad esempio, per imprimere il nome del proprietario sopra il pane prima di mandarlo al forno; poichè su di un pane, conservatosi sino ai dì nostri, si può chiaramente leggere: *Siligo C. Glanii*: questo pane è di Cajo Glanio. Così pure si conservarono molti dei loro sigilli, formati di un pezzo oblungo di metallo, con sopra le iniziali del nome, ed istromenti similissimi a quelli che di presente si usano in Inghilterra per lavorare la tela. Per tal modo i Romani, già conoscendo i tipi e l'inchiostro, stavano poco lungi dalla stampa. A capo d'una strada si dissotterrò lo scheletro di un Pompeiano, il quale, da ciò che pare, per mettere in salvo sessanta monete, un piattellino ed una padella, indugiò tanto ad uscire di casa, che la via fu riempiuta di materia vulcanica. Dall'atteggiamento in cui fu trovato, si dee dire che rimase sorpreso nel punto di scavalcare la finestra. Due altri scheletri si scopersero parimente nella stessa via. In tutta Pompeia non si trovarono oltre i sessanta scheletri; laonde è cosa certa che la maggior parte degli abitanti ebbero tempo di mettersi in salvo. Sotto la volta di una casa nei sobborghi si rinvennero gli scheletri di diciasette individui, che pare abbiano ivi cercato uno scampo dall'inondazione delle ceneri che già dall'alto si rovesciavano. Ivi pure si conservò la traccia di una donna, forse la padrona di casa, con un fanciullo stretto al collo; e la forma di quella infelice rimase impressa nella materia che le servì di sepolcro: ma ne restarono i soli ossami, d'onde pendeva una catena d'oro, con gioie ed anelli in dito. Così pure si trovarono in una nicchia gli avanzi di un soldato, che vi faceva forse la sentinella. La sua mano stringeva ancora una lancia, ed era vestito degli abiti militari che allora usavansi. In uno dei bagni fu scavato lo scheletro d'una donna, col collo e colle braccia coperte di gemme. Oltre i braccialetti d'oro, c'era una collana di lavoro veramente maraviglioso: i gioiellieri più esperti dei giorni nostri non potrebbero vincerlo d'eleganza e di gusto. Vi si vedeva tutta la finitezza delle gemme moresche di granata e lo stesso disegno che fu trovato nei monili d'una donna Mora, e di una Ebrea di Tetuan, sulle coste dell'Africa. Tuttavia l'oggetto più curioso e meglio conservato, che siasi finora scoperto, è una casa di campagna a poca distanza dalla città. È formata di tre cortili; in uno dei quali, assai più grande degli altri, è uno stagno, nel cui mezzo sorge un tempietto. Vi sono molte camere d'ogni genere, con pavimenti a mosaico, colle pareti colorite ed ornate in mille maniere; tutto con bellissimo stile. Si crede che questa villa appartenesse a Cicerone. Chiuderemo finalmente il presente articolo dando un saggio della maraviglia che esalta i visitatori all'aspetto di questa città, con le seguenti parole del Dupathy, piene tutte di commozioni e di affetti. — « Tutte le case sono aperte, egli dice. Cominciamo a visitar quelle a mano destra. Questa non è una casa privata; quel prodigioso numero di strumenti chirurgici ci prova che questo edilizio era al certo una scuola di chirurgia. Le case sono piccolissime, mal costrutte; ma quale eleganza! In ciascuna è un portico interno, col pavimento a mosaico e con un ordine di colonne, e nel mezzo una cisterna per raccogliere dai tetti l'acqua piovana. Vi sono bagni, stufe, dipinti a fresco del miglior gusto e di piacevole argomento. Passiamo all'altra parte della strada. Qui le case sono alte 3 piani, fondate sopra la lava, che ha formato una specie di collina, sul cui pendio sorsero quindi questi edifizi. Le finestre del terzo piano, il più alto, guardano nella contrada; quelle del primo in un giardino. Ma che veggo mai in quella camera! Dieci teste di morto. Queste infelici creature qui cercarono scampo e qui morirono. Questo è il teschio di un fanciulletto; qui è il padre, qui la madre. Scendiamo la scala, il cuore mi si stringe; respiriamo un po' d'aria libera. Entriamo un momento in questo tempio, giacchè fu lasciato aperto. Quale divinità è mai quella che io veggo in quella nicchia? È il Dio del Silenzio, che col dito sul labbro accenna di star cheti e segna la dea Iside, nel recinto più discosto del *sacrarium*. Sul dinanzi del portico ci sono tre altari ove si sgozzavano le vittime, il cui sangue per un canale scorrendo in mezzo di quel bacino, andava a cadere sul capo dei sacerdoti. Questa piccola camera presso l'altare serviva certo di sacrestia, e i sacerdoti si purificavano in questo bagno. Vi sono alcune iscrizioni: « Popidi Ambleati, Cornelia Celsa. » Questo è un monumento eretto alla memoria di coloro che ben meritarono d'Iside: vale a dire de'suoi sacerdoti. Non posso essere troppo discosto dalla casa di Aufidio, poichè qui sono le porte della città. Ecco la tomba della famiglia di Diomede. Fermiamoci un momento sotto di questi portici, dove solevano radunarsi i filosofi. Io non m'inganno; la casa d'Aufidio è bellissima; son pure deliziosi questi affreschi. Che bello effetto produce quel fondo azzurro! Con quanta proprietà, e quindi con quanto gusto le figure sono distribuite nei loro scompartimenti! Flora stessa ha tessuto quella ghirlanda. Ma chi dipinse questa Venere? E quel leggiadro Mercurio? Certo, non fu una settimana, che questi dipinti furono terminati. Queste anfore contenevano il vero falerno? Quanti consolati aveva il vino che in esse si conservava? Ma questa è l'ora che la commedia ha principio, andiamo al teatro coperto, è chiuso; andiamo a quello scoperto, è chiuso anch'esso » . . . Si dovrebbe ora volgere il nostro discorso alle tante iscrizioni e medaglie appartenenti a Pompeia, ma questa materia ci menerebbe troppo in lungo, e però faremo fine rimettendo il lettore alle tante opere archeologiche, le quali ampiamente ne trattano, oltre alla storia del Corcia. — Gli scavi di Pompei si vanno sempre continuando, e sempre se ne traggono nuovi tesori di suppellettili e di statue e di pitture antiche, le quali hanno renduto il Museo Borbonico di Napoli, dove sono custodite, il più maraviglioso, anzi l'unico al mondo, di quanti santuari delle arti e dell'archeologia tiene in pregio il mondo erudito.

Pomponesco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Viadana. Giace presso la sponda sinistra del fiume Po. È notevole per il commercio che vi si fa di pelli conciate e di tele di lino. — La sua origine è antica come attestano alcune romane iscrizioni quivi rinvenute e trasportate poi a Mantova. Vuolsi che la denominazione di questo luogo derivasse da un Pompeo Cesare, del quale ancor vi esiste il sepolcro. — Dista 36 kil. da Mantova al sudovest. — Popolazione: 2000 anime.

Pondichery (*Geogr. stor. e statistica*) — Capoluogo dell' India francese, sulla costa di Coromandel, a 77° 31' long. est, 11° 55' lat. nord. Un canale la divide in città bianca e in città nera, ossia nuova e vecchia; questa non è composta che di sole capanne, quella è notevole per due belle piazze, il palazzo del governo, il nuovo bazar, ed è ornata d'alberi. Vi sono varie scuole, un collegio ed un giardino botanico. Il commercio è di poca importanza. — Pondichery, che ne' suoi primordii era un semplice villaggio, fu comprato e colonizzato da F. Martin nel 1683, preso nel 1693 dagli Olandesi, restituito nel 1697, ed infine divenne capoluogo delle possessioni francesi. Dopo la presa di Delhi fatta da Nadir-scià, e sotto il governo di Dupleix, divenne la capitale di un vasto dominio. La guerra dei sette anni tolse ai Francesi il territorio che circondava la città. Pondichery fu pure occupata dagli Inglesi nel 1761, ed abbenchè quasi subito venisse restituita, fu di nuovo rioccupata nel 1778 e nel 1793. L'Inghilterra la rendeva alla Francia nel 1815. Si dà oggi il nome di *Governo generale di Pondichery* ai 5 distretti che i Francesi hanno nell'India e sono: *Pondichery*, *Karikal*, *Yanaon*, *Mahé*, *Chandernagor*. Il territorio del governo generale di Pondichéry ha una superficie di circa 400 kil. quadrati. — Popolazione: della città 55m. anime e dell'intiero governo, appartenente con la città alla provincia di Carnatico, 168m. (censo del 1850).

Ponsacco (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Pisa, capoluogo di comunità. Sta in piano, nella valle d'Era. Contiene strade spaziose ed alcuni bei fabbricati; pel passato era circondato di mura con 7 torri, 4 delle quali veggonsi tuttora munite di fossi a guisa di castello. — Vi si trovano tintorie e fabbriche di tessuti misti di cotone, lino o canapa. — Dista 24 kil. circa da Pisa. — Popolazione: 3m. anime.

Pont o Ponte (*Geogr. statistica*) — borgo dell'Italia setteutrionale nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del fiume Orco. Il suolo non è troppo fertile, ma vi si trovano buone cave di marmo bianco. Fra i suoi fabbricati notasi la parrocchiale che sta sovra un bel rialto ed un bel ponte di marmo bianco. È abitato da gente industre, che tiene varie manifatture, e fra le altre una gran fabbrica di cotone nei dintorni del paese, che è certamente la più considerevole del Piemonte. — Dista circa 33 kil. circa da Torino. — Popolazione: 4588 anime. — Il mandamento di Pont comprende, oltre al proprio, i comuni di Alpette, Campiglia, Frassinetto, Ingria, Ribordone, Roneo, Sparone, Valprato. — Popolazione totale: 14,457 anime.

Ponta del Gada (*Geogr. statistica*)— Città della Spagna, capoluogo dell'isola di San Michele (una delle Azzorre). Vi è una vasta rada ed una cittadella. -- Ha fabbriche di seta, panni e cappelli; fa commercio d'arancie, ecc.—Popolazione: 16m. anime.

Pont-à-Mousson (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Meurthe, circondario di Nancy, capoluogo di cantone. Siede sulla Mosella, che la divide in due parti congiunte da un ponte. Meritano ricordo fra i suoi edifizi, il palazzo municipale, le caserme, l'ospedale, il collegio comunale, ecc. Ha fabbriche di zucchero di barbabietole, di stoviglie, di pannilani, di ricami ecc. — Pont-à-Mousson (*Mussipons*) fu costruita dal conte di Bar; eretta in marchesato nel 1354, divenne, nel 1572, la sede d'una università che vi si conservò per due secoli. Questa città fu presa varie volte (1240, 1475, 1632). — È distante 25 kil. da Nancy, al nordovest. — Popolazione: 8010 anime.

Pontarlier (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, nel dipartimento di Doubs, capoluogo di circondario. L'industria di questa città è attivissima; ha orologerie, cartiere, ferriere, fabbriche di tele e mussoline, ecc. ecc. Fa commercio di biade, vini, olii, formaggi, bestiame, cavalli e cuoi. — Dicesi essere stata fondata ai tempi di Augusto, e i Latini la chiamarono *Pontarlum*, *Arciola*. Sino al XIV secolo formò due borghi distinti, uno dei quali era chiamato *Morieux*; fu residenza nel medio-evo di signorotti, vassalli dei duchi di Borgogna, ed era compresa nella Franca-Contea. Fu saccheggiata nel 1639 dal duca di Sassonia Weimar e in parte distrutta; fu altresì più volte incendiata.— Dista 50 kil. da Besançon, al sudest. — Popolazione: 5665 anime.— Il circondario di Pontarlier comprende 5 cantoni (Levier, Montbenoit, Morteau, Mouthe e Pontarlier). — Popolazione: 50,511 anime (censo del 1856).

Pontassieve (*Geogr. stor. e statist.*)— Borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, nel compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Sta nella valle dell'Arno superiore, presso la confluenza della Sieve in Arno: ha un castello assai notevole, e molte delle sue case sono decenti ed ornate secondo il gusto moderno. La principale è ampia e grandiosa nella sua architettura. La piazza è decorosamente condotta, attivi e industri sono gli abitanti. Tiene due buone fiere (il 10 agosto e il primo lunedì di novembre). — Pontassieve prende il nome dal suo antico ponte sulla Sieve, che ha due soli ma grandi archi. Fu feudo di varie famiglie fiorentine, e fortificata di mura castellane nel secolo XIV. — Dista 18 kil. da Firenze, all'est. — Popolazione: 2000 anime.

Pontaudemer (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Eure, capoluogo di circondario. Ha conce rinomatissime.— Dapprima questa città portò il nome di *Breviodurum*, e fu ingrandita da un signore normanno per nome Aldemaro, onde acquistò il nome di *Pons Aldemari*. Fu presa dall'esercito della Lega nel 1592. — Dista 70 kil. da Evreux, al nordovest. — Popolazione: 5832 anime. — Il circondario di Pontaudemer comprende 8 cantoni (Beuzeville, Bourghéroulde, Cormeilles, Saint-Georges-du-Viévre, Montfort-sur-Rille, Pontaudemer, Quillebeuf e Rontot) e 143 comuni. — Popolazione: 90,710 anime (censo del 1856).

Pontbeauvoisin (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Savoia (Stati Sardi), provincia e divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, capoluogo di mandamento. Questa città giace sulla destra del Guier, alla frontiera della Savoia colla Francia; sopra il fiume havvi un ponte che comunica con un'altra città omonima, spettante alla Francia. È luogo di molto commercio, e vi si tengono due fiere annue. — Questo antico paese era già munito di un castello, che Enrico IV fece distruggere. Fu quasi intieramente messo in fiamme nelle guerre di religione che turbarono il secolo XVI. Prima di quei tristi casi, era circondato di bastioni e di fossi, di cui rimangono le vestigia. In questa terra facevansi gli scambi d'uso nelle occasioni di alleanza fra gli antichi sovrani di Francia e di Savoia. — Dista 39 kil. da Chambéry. — Popolazione: 1330 anime. — Il mandamento di Pontbeauvoisin si compone dei comuni di Pontbeauvoisin, Aiguebellette, Aix, Belmont-Tramonex, Domessin, Dulin, La Bridoire, Lepin, Nances, Saint-Abbande Montbel, Saint-Béron, Veren de Montbel. — Popolazione: 8110 anime.

Pontecorvo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale inchiusa nel reame di Napoli, ma appartenente agli Stati Romani, delegazione di Frosinone, capoluogo di distretto e di governo. Siede sulla sinistra sponda del Sacco che qui assume il nome di Garigliano. È ampliata dai due sobborghi dell'Annunziata e di San Rocco, al primo dei quali guida il vecchio magnifico ponte creduto opera romana, da cui modernamente si appella. Le sue mura sono in istato di scadimento ed hanno sei porte. Sorge in amena pianura, così ferace che non solo provvede largamente al bisogno degli abitanti, ma somministra ricolti all'esportazione nei paesi napolitani. È notabile la sua cattedrale con buoni quadri, e nell'archivio preziosi manoscritti longobardi, goti, e latini, e molte pergamene segnate da S. Grimoaldo. Altre chiese vi sono degne pure di considerazione e specialmente l'Annunziata per un bel quadro moderno del Silvagni; rappresentante S. Tommaso d'Acquino. — La celebre colonia romana di *Fregelle* è posta dall'unanime sentimento degli storici nei dintorni di Pontecorvo, e le autorità, specialmente di Strabone commentato dal Volaterrano e dal Sigonio, ne confermano la tradizione, e troppo sono disparati gli argomenti con che Ceprano disputa simile vanto a Pontecorvo. Mancando ai Romani di fede, fu nel 628 di Roma da Lucio Opimio interamente distrutta, e solo vi rimase un *vico*, onde potè trarre l'odierno luogo la sua origine. Fu più volte Pontecorvo cagione di contese fra la Chiesa e i Reali di Napoli; restò finalmente al Pontefice. Nelle guerre di Bonaparte in Italia i borbonici se ne impossessarono, quindi i Francesi, ed allora la città di Pontecorvo fu eretta in ducato a favore del maresciallo Bernardotte, che poi fu re di Svezia, e godè varii privilegi ed immunità a differenza de' circostanti paesi; venne poscia riunita all'impero di Francia, e nel 1814 passò a dominarvi Gioacchino Murat, ma nel seguente anno, fugato il presidio napoletano, Pontecorvo inalberò per prima con ispontaneo moto i pontificii vessilli. Prese parte al movimento di Napoli del 1820, ma fu presto ridotta all'obbedienza. — Pontecorvo dista 46 kil. da Frosinone. — Popolazione: della città: 7600 anime; del distretto: 8200.

Pontecurone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia e mandamento di Tortona. — Vi si osservano le vestigia di un castello del secolo XI costrutto ai tempi di Federico Barbarossa. — Dista 9 kil. da Tortona. — Popolazione: 2759 anime (1859).

Pontedera (*Geogr. stor. e statistica*) — Grossa terra dell'Italia centrale, in Toscana, compartimento di Pisa, capoluogo di comunità. — Prese il suo nome dal ponte di marmo sul fiume Era che sta quasi al suo ingresso; è attraversata dalla regia strada postale livornese; ha belle case e piazze; vi è da notare la chiesa prepositurale e il palazzo del pretorio. — Fino dal secolo XIII esisteva questa terra, e pare la fondassero i Pisani, ma non si conoscono guari le sue memorie fino al 1328 in che fu saccheggiata ed arsa dai Fiorentini. Restò in potere di questi ultimi dopo la battaglia di Cascina sul finire del 1364. Tornò poi sotto il dominio dei Pisani ai quali apparteneva fino dai suoi principii; ebbe a soffrire altre traversie nelle lunghe guerre che arsero tra i comuni di Pisa e di Firenze, e sembra anzi che verso il 1434 fosse rimasta deserta d'abitatori, perocchè in quell'anno la Repubblica fiorentina vi mandò colonie da Campignano e da Albiano a ripopolarla. — Pontedera dista 17 kil. da Pisa, all'est. — Popolazione: 6m. anime.

Pontefract (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Inghilterra, nella contea di York. Vi si notano le rovine di un castello, celebre nella storia delle guerre civili inglesi ed un monumento in onore della battaglia di Waterloo. — Vi si fa commercio di grani e liquori. — Questa città fu dapprima nominata *Lugeolum*; poscia la chiamarono Pontefract *(pons fractus*, ponte spezzato), perchè il suo ponte si ruppe quando vi passava sopra l'arcivescovo di York, fratello del re Stefano. — Dista 32 kil. da York, al sudovest. — Popolazione: 4920 anime.

Pontelagoscuro (*Geogr. statistica*).— Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, legazione e distretto di Ferrara, del cui comune è appodiato. Siede fra il canale Lavezzola che comunica col Po di Ariano ed il Po Grande. Un canale che sotterraneamente riceve le acque dell'altro canale renano di Cento, gli dà comunicazione con Ferrara. Vi è stabilita la dogana di confine colla provincia di Mantova e vi si fa gran commercio di mercanzie transitanti dall'Adriatico al Mediterraneo, per la via di Bologna e di Firenze, non contando quelle che dirigonsi in Lombardia. Questo borgo puossi considerare come il porto di Ferrara.— Dista circa 6 kil. da Ferrara. — Popolazione: 4m. anime.

Pontelandolfo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Campobasso, capoluogo di circondario. Sorge in un colle ed è cinta di mura. Ebbe già una ben munita rôcca. Contiene quattro chiese ed un ospedale. — Patì gravi danni nelle guerre del secolo XV. — Dista 31 kil. da Montefuscolo. — Popolazione: 3m. anime.

Pontestura (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Sta alla sinistra della Stura. Vi si notano gli avanzi di un fortilizio. — Per qualche tempo fu sede dei marchesi di Monferrato. Nel 1691 fu occupato dal principe Eugenio di Savoia. — Dista 8 kil. da Casale. — Popolazione: 2024 anime. — Il mandamento di Pontestura comprende, oltre il proprio comune, quelli di Brusaschetto, Camino, Castel S. Pietro, Coniolo, Quarti.— Popolazione totale: 5772 anime.

Pontevedra (*Geogr. statistica*)—Città della Spagna, nella Galizia, capoluogo della provincia omonima. È posta sul Lorez, alla sua foce nell'Oceano Atlantico. — È ben costruita ed ha un piccolo porto. Fabbrica velluti, tessuti di cotone e concia pelli. — Il nome latino di questa città è *Pons Vetus* o *Hellenes*. — Dista 22 kil. da Vigo, al nordest. — Popolazione: 5100 anime. — La provincia di Pontevedra è divisa in 11 partidi giudiziari e 658 comuni o *pueblos*. — Popolazione: 464,969 anime (nel 1857).

Pontevico (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova (secondo la nuova circoscrizione territoriale del 23 ottobre 1859). Questo borgo è cinto di mura e possiede un castello già forte e sicuro, che sostenne parecchi assedi. È luogo di molto commercio. Quivi l'Oglio comincia ad essere navigabile, e le barche salendo dal Po, importano olii, sapone, cotone, sale, ecc. ed esportano biade, vini, calce, carbone e legnami. — Nel 1453 Pontevico fu preso e messo a sacco dalle bande di Francesco Sforza, alleato coi Francesi. Nel 1509 i Francesi stessi se ne impadronirono e diedero principio alle ostilità loro contro i Veneziani, al tempo della lega di Cambrai. Sotto la veneta Repubblica era capoluogo di una grossa squadra, governata da un vicario inviatovi dal consiglio di Brescia, e come luogo di confine col Cremonese, il Senato vi mandava un nobile veneto a custodia del castello. — Pontevico dista 34 kil. da Brescia, al sudovest. — Popolazione: 5790 anime (1859).

Ponticelli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia e distretto di Napoli, circondario di Barra. — È posto in amena ed ubertosa pianura: per lo passato formava due villaggi, che collo andare degli anni si unirono in un solo. — Dista 5 kil. da Napoli. — Popolazione: 5822 anime.

Pontida o **Pontita** (*Geogr. stor. e statistica*) — Memorabile borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Caprino (secondo la nuova divisione territoriale fatta con la legge del 23 ottobre 1859). Siede sulla strada che mena da Bergamo a Lecco, od anche a Brivio, in vasto territorio, in piccola parte pianeggiante e nella maggiore cinto di monti e ondulato di colli: da questi si raccoglie vino di molto pregio, dai monti si hanno boschi cedui e castagneti; la pianura è ferace di cereali e gelsi. — È luogo ragguardevole per la sua antichità, per gli avanzi che ancor veggonsi di sua passata gloria, e segnatamente pel suo antico monastero Cluniacense, dentro il quale fu fermato il patto, nel 1167, della gloriosa *Lega Lombarda* contro Federigo Barbarossa, e fatto il decreto di rialzare dallo suo rovine Milano, distrutta nel marzo 1162. Questo monastero di Pontida, così venerando per gl'Italiani, fu edificato da Alberto di Sogra nell'anno 1087, in occasione che si ricostruiva la chiesa parrocchiale del villaggio, che è pure la presente, e dicesi fondata nell'861 da Aganone vescovo di Bergamo. Nell'anno 1119, la città di Milano ampliò con generose oblazioni il monastero, e vuolsi che appunto in quel tempo vi si aggiungesse uno spedale. Nel 1372, avendo i Guelfi bergamaschi ucciso in battaglia Ambrogio, figlio bastardo di Bernabò Visconti, questi, sopraffatto dall'ira, pose assedio al monastero di Pontita, divenuto asilo de'Guelfi che quivi tenevansi fortificati, e dopo quattro giorni li ridusse a rendersi. Bernabò che aveva loro guarentita e vita e libertà, con atrocissima fellonia li fece tutti trucidare, ed erano 72, compresi due monaci, e posto a sacco il monastero, ebbelo quasi intieramente distrutto. Per oltre un secolo si rimase in deplorabile stato di ruina; ma nell'anno 1491, i Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Venezia, succeduti ai Cluniacensi per accordo fatto coi procuratori di San Marco, lo restaurarono. Fu però nuovamente saccheggiato nell'anno 1529 da bande straniero che vi fecero pingue bottino, portandosene i vasi d'oro e d'argento consacrati, e le reliquie de'santi gettate tutte in un fascio. Nel 1798 anche questo monastero, al pari di altri, venne soppresso e fatta vendita di tutti i suoi beni. Nella sua chiesa parrocchiale, grandioso edifizio di gotica struttura a tre navate, adorna di buoni dipinti, fu sepolto Alberto, fondatore del monastero. — Pontida dista 18 kil. da Bergamo, al nord. — Popolazione: 2033 anime.

Pontine (**Paludi**) (*Geogr. fis. e storica*) — Maremme dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Frosinone, sulla costa del mar Tirreno. Giacciono in una estensione di terreno lunga circa 30 miglia da maestro a scirocco, e 20 da Sezze a Monte Circello. — Queste maremme prendono il nome dal luogo ove giacciono, che i Romani chiamarono *Ager Pometinus*; infettando l'aria di gravi miasmi, hanno un pernicioso influsso sulla salute degli uomini, ma gli animali non sembrano guari soffrirne. — Il loro asciugamento fu tentato fin dagli antichi tempi: gl'imperatori Nerva e Traiano fecero ponti e acquidotti lungo la via Appia, che attraversa quei maresi, per dare sgorgo alle acque stagnanti; il patrizio Decio sul finire del VI secolo rinnovò i tentativi che furono nuovamente intrapresi dai pontefici Leone X e da Sisto V, e ai tempi moderni da Pio VI, il quale vi si era messo con tanto ardore che vi spese molti milioni, ma tutte le dette opere non conseguirono effetti di gran momento, non bastando le ricchezze di un picciolo Stato a tanta impresa. Esse sono traversate dalla magnifica strada arginata, detta *Via Pia*, che conduce da Roma a Napoli.

Pontivy (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Morbihan, capoluogo di circondario. Sta sul Blavet. Lavora tele dette di Bretagna e fa commercio di grani, cavalli, bestiame, ecc.

— Fu già capitale del ducato di Rohan. Al tempo del primo impero francese ebbe il nome di *Napoléonville*, che ora l'è stato ridato. — Dista 49 kil. da Vannes, al nordovest. — Popolazione: 6859 anime (1856). — Il circondario di Pontivy comprende 7 cantoni (Baud, Cléguerec, Faouet, Gourin, Guéméné, Locmené e Pontivy) e 45 comuni. — Popolazione: 102,059 anime (censo del 1856).

Ponto (*Geografia storica.*) — Regione dell'Asia minore, contermine da settentrione al Ponto Eusino, onde ebbe il nome, da oriente alla regione caucasea e all'Armenia, da occaso alla Paflagonia, e da mezzodì alla Cappadocia. Vivevano in essa vari popoli indipendenti, come i Tibareni, i Calibi e Mosinechi, ecc. ed eranvi tuttavia città greche sulla costa (fra le altre Amiso e Trapezunte). Le altre sue città principali erano: Amasea, Cerasonte, Zela, Comana-Pontica, Polemonio, Temiscire, Neocesarea. — Dicono che il Ponto fosse dapprima compreso nella Cappadocia, ma presso all'anno 520 avanti G. C. i due paesi furono disgiunti, ed il Ponto compose una satrapia dell'impero de' Persi. I Satrapi del Ponto però erano ereditarî e quasi indipendenti; e scossero ogni soggezione sotto i Seleucidi. Mitridate VII, il più celebre dei re del Ponto, aggrandì i suoi Stati, unendovi il Bosforo, parte della Colchide e per alcun tempo anche la Cappadocia e la Paflagonia. Egli fu in continua guerra coi Romani, i quali dopo tre guerre (88-85, 83-81 e 75-65 avanti l'êra volgare) gli tolsero trono e vita. Dopo la prima guerra, il Ponto fu ridotto a provincia romana, ed a Farnace, figlio di Mitridate, restò solamente il Bosforo; costui però, cogliendo il destro delle guerre civili fra Cesare e Pompeo, recuperò per qualche tempo il Ponto e si avanzò nell'Asia minore; ma accorso Cesare dopo breve guerra lo spogliò d'ogni fatta conquista (47 avanti G. C.) Una parte del Ponto (quella fra borea e levante) si rimase indipendente sotto la protezione d'Antonio e quindi di Augusto, e compose un piccolo regno che ebbe due principi di nome Polemone. Questo Stato, che prese il nome di *Ponto Polemoniaco*, fu incorporato allo impero, regnando Nerone, per cessione volontaria di Polemone II (*). Allora il Ponto divenne una delle cinque diocesi della prefettura d'Oriente. Comprendeva tutta la parte orientale dell'Asia minore, meno la Cilicia, e dividevasi in undici provincie, cioè: Ponto Polemoniaco, Ponto Galatico (detto anche Ponto o Ellenoponto), Galazia I e II, Bitinia, Onoriade, Cappadocia I e II, Armenia I e II e Paflagonia.

Pontoise (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Seine-et-Oise, capoluogo di circondario. Siede sull'Oise e sulla Viosne. Vi si notano le chiese di San Pietro e di San Mellone; un bell'ospedale; un bel ponte, ed una pubblica biblioteca. Fa gran commercio di grani e farine, e vi sono laboratorii chimici, fonderie di rame, fabbriche di arnesi d'acciaio, ecc. — Pontoise fu pei Romani *Briva Isarae*, e nel medio-evo *Pons-Isarae*, ma la sua importanza storica comincia soltanto dal IX secolo. Fu presa dai Normanni nel l'885, dagl'Inglesi nel 1419 e nel 1437, da Carlo VII nel 1442 e da Enrico IV nel 1589 e nel 1590. Pontoise era la capitale del Vexin francese, e vi ebbero stanza varii re e regine di Francia (Filippo I, San Luigi, Isabella di Hainaut, Giovanna di Francia). Vi furono convocati gli Stati generali nel 1561. Ivi si ritirò Luigi XIV nei tempi dei torbidi della Fronda; e vi fu trasferito il Parlamento nel 1672, 1720 e 1755. — Dista 35 kil. da Versailles, al nord. — Popolazione: 5366 anime. — Il circondario di Pontoise com-

---

(*) Re del Ponto.

Farnace I av. G. C.	520
Artabaze	502
Ariobarzane I	480
Mitridate I	402
Ariobarzane II	363
Mitridate II	337
Mitridate III	302
Mitridate IV	266
Mitridate V	222
Farnace II	486
Mitridate VI (o Evergete)	157
Mitridate VII (o Equatore)	123-65
Dipendenza dai Romani	65-48
Farnace	48-47

Re del Ponto Polemoniaco.

Polemone I	47
poi Pitodori (sua vedova) 11 av. G. C. — 38 dopo G. C.	
Polemone II	38-65

prende 7 cantoni (Ecouen, Montmorency, Gonesse, Isle-Adam, Luzarches, Marines e Pontoise) e 17 comuni. — Popolazione: 95,256 anime (censo del 1856).

Pontremoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale nello Stato di Parma, capoluogo della Lunigiana parmense. Giace alle radici dell'Appennino della Cisa, sull'antica strada Francesca o Romea, che Clodia e di Monte Bardone fu nel medio-evo appellata, là dove scende ed entra in Magra il copioso torrente Verde, col quale poi la Magra continua a percorrere la parte meridionale della città. Si entra in Pontremoli per sei porte, con due ponti dentro la città, ed un terzo nel suo sobborgo meridionale della SS. Annunziata. Le mura sono ben condotte; molte fabbriche riattate all'uso moderno con elegante ornato, la rendono vaga, e ne fanno delizioso soggiorno. Fra i suoi edifici merita particolare attenzione la cattedrale. — L'industria e il commercio di questa città e de'contorni consistono principalmente in bestiame da macello, vitelli ed agnelli, in lana, seta, cereali, olio, ecc. È luogo di transito di merci per Lombardia. Non vi è casa nel contado che non abbia i suoi telai e le sue tessiture di coperte, di bordatini, di pannilini, ecc., per uso proprio. — Quanto è ignota l'origine di questa città, dai latini detta *Pons-Tremulus* o *Pontremulus*, altrettanto è oscura la derivazione del nome di lei. La prima memoria intorno a Pontremoli è un diploma d'Arrigo IV re di Germania e d'Italia dato del 1077, da cui si deduce che fin da quel tempo si governasse con leggi proprie. Nel 1110 fece resistenza ad Arrigo, e nel 1167 si oppose all'imperatore Federico I, che nel ritornare da Roma in Lombardia, disegnava passare per la strada di Pontremoli, e valicare l'Appennino. Risoluzioni sì ardite fanno chiaro conoscere che Pontremoli non dipendeva in alcun modo da marchesi, sebbene i Malaspini tentassero più volte d'assoggettarla. Nel 1320, nel conflitto maggiore delle parti, i Ghibellini, vinti e cacciati i Guelfi, ricevettero ed acclamarono come loro protettore Castruccio, e lo costituirono signore della terra. Morto Castruccio nel 1328, lasciò al governo di Pontremoli Eurico, suo figlio, dalla cui tirannide que' popoli si liberarono col mezzo di Rolando de' Rossi; questo aiuto eccitò contro Pontremoli Martino della Scala, protettore di quei da Correggio, i Fiorentini ed i Lucchesi. Dal 1320 al 1339, per cinque volte cangiò signori e fortuna; e venuta in quell'anno sotto i Visconti, si godette di qualche tranquillità; ma morto Giangaleazzo, fu costretta a darsi ai Fieschi, poi a Filippo Maria Visconti, e dopo di lui agli Sforza, sotto il governo dei quali invasa dagli Svizzeri, fu saccheggiata barbaramente e data alle fiamme. Per un secolo e mezzo fu travagliata dalla dominazione francese e spagnuola, finchè passò sotto la repubblica di Genova nel 1647, per convenzione fatta con Filippo IV; ma dopo tre anni Ferdinando II granduca di Toscana la comperò unendola ai suoi Stati. Sotto il dominio francese Pontremoli fu compresa nel regno d'Etruria istituito da Napoleone, poi fu riunita al dipartimento del Taro (Parma), indi a quel dell'Appennino (Liguria orientale); pel trattato di Vienna del 1815 tornò alla Toscana. Nel 1847, passò sotto il dominio dei duchi di Parma, i quali la crearono capoluogo della Lunigiana parmense. — Nel 1834 ebbe a soffrire per un tremuoto. — Dista circa 72 kil. da Parma. — Popolazione: 12m. anime.

Ponts-de-Cé (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Francia, nel dipartimento di Maine-et-Loire, capoluogo di cantone; sta su varie isole della Loira comunicanti fra loro per via di ponti. — Nel 1438 gli Angevini quivi riportarono una vittoria sugl'Inglesi e Spagnuoli; nel 1620 il maresciallo di Créqui vi sconfisse l'esercito di Maria de'Medici, madre di Luigi XIII; ed infine nel 1793 vi seguì un sanguinoso conflitto fra i Repubblicani e i ribelli Vandeesi. Nelle sue circostanze esistono le traccie di un campo di Cesare. — Dista 7 kil. da Angers, al sudest. — Popolazione: 3879 anime.

Ponza (Isole) (*Geogr. statistica*) — Gruppo d'isole napoletane nel Tirreno, appartenenti alla provincia di Terra di Lavoro al sudovest di Gaeta. Le più considerabili sono: *Ponza*, *Palmarola*, *Zannone*. La prima ha molte grotte e 1000 abitanti; un porto protetto da un forte con batterie, e produce vino e fichi.

Ponzone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento. Sorge in monte, alla destra del fiume Erro. Aveva un forte castello, di cui veggonsi i ruderi. Il suolo è poco fertile. — Anticamente questo luogo era la sede del marchesato omonimo. — Dista 12 kil. da Acqui. — Popolazione: 3390 anime. — Il mandamento di Ponzone comprende i comuni di Cartosio, Cavatore, Grugnardo, Morbello ed il proprio. — Popolazione totale: 7216 anime (1859).

Poole *(Geogr. statistica)* — Città dell'Inghilterra, nella contea di Dorset, sulla Manica. Ha un eccellente porto, e fa gran commercio. Vi si fanno armamenti per la pesca del merluzzo. — Dista 60 kil. da Winchester, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Popayan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale nella repubblica della Nuova Granata, capoluogo della provincia di Popayan e di tutto il compartimento del Cauca. Sorge in deliziosa altura, a 1666 metri sopra il livello del mare; nelle sue circostanze stanno i due vulcani Purace e Sotora. Ha una università, un collegio ed una zecca. — Questa città fu fondata dagli Spagnuoli nel 1537. Avanti la guerra d'indipendenza era industre e commerciante, ma ebbe molto a soffrire e per la guerra e per i terremoti; ma ciononostante continua sempre ad essere l'emporio del commercio fra Bogota e Quito. — Dista 400 kil. da Bogota, al sudovest. — Popolaz.: 22,000 anime. — La provincia di Popayan misura 450 kil. dal nord al sud, sopra 67, ed è formata in massima parte da una magnifica vallea, posta fra due catene delle Ande. Il clima vi è temperato e piacevole al nord; il suolo ubertosissimo e ricco di miniere. Il Cauca è il fiume che irriga tutta la provincia (V. Cauca).

Poperinghe (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio, provincia della Fiandra occidentale, circondario d'Ypres, capoluogo di cantone. Fra i suoi edifizi si nota il palazzo municipale. L'industria vi produce stoffe di lana, tabacco, stoviglie, pipe, birra, aceto, cordami; ha imbiancatoi di tele, raffinerie di sale ed estrae carbon fossile. Fa gran commercio del luppolo che si raccoglie nei dintorni della città, rinomato nel Belgio e fuori. Fa traffico eziandio di cavalli, bestiame e derrate coloniali. — Questa città fu nei primi tempi chiamata *Poperingham* e *Poperinghem (dimora di Popo nel prato)* e nel 658 o 668 divenne dominio della badia di San Bertino, presso Sant'Omer. Carlo il Calvo ne confermò la proprietà a quei monaci nell'877. Si annoverava fra le città della Fiandra nel 1147, nel quale anno ricevette la sua prima *keure* o carta comunale. Nel 1187 le furono accordati vari privilegi da Filippo d'Alsazia conte di Fiandra. Fu saccheggiata ed arsa nel 1382 dai soldati di Carlo VI re di Francia, per aver tenute le parti di Van Artevelde; e non dissimile vicenda lo toccò nel 1436 durante la guerra mossale da Filippo il Buono. Altri due incendii, il primo nel 1513 e l'altro nel 1563, la danneggiarono gravemente. — Dista 10 kil. da Ypres, all'ovest. — Popolazione: 11,160 anime.

Popoli (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore II, distretto di Sulmona, capoluogo di circondario. La sua postura è una delle più pittoresche non solo dell'antico Sannio, ma anche di tutto il reame di Napoli. Sorge Popoli nel fondo della Val Patrida, sulla destra dell'Aterno, che ivi prende il nome di Pescara. Questo fiume colle onde limacciose, come quelle del mitologico Averno, geme fra le fitte canne che s'ergono sulle sue sponde. Il suo territorio è sufficientemente fertile, e vi mettono vigorosamente gli olivi. Vi è sorprendente l'arte di rifocillare nei mesi invernali le piante gelate colle acque del Callistro, rianimarne così la vegetazione e renderle fruttifere. — Fu già signoria dei Cantelmi, dominatori un tempo di quella e di altre ventidue terre e castella che sono tra i fiumi Sangro e Pescara. Credesi che la moderna Popoli corrisponda all'antica *Fabiano* o *Pago Fabiano* (V. Fabiano). — Dista 13 kil. da Sulmona, al nordnordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Poppi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Arezzo, capoluogo di comunità. Sta sulla cima di un poggio, alle cui falde scorre l'Arno; vi si trovano buoni fabbricati, due belle chiese ed una biblioteca. — Fu già forte castello dei conti Guidi del ramo di Battifolle, e vi sortirono i natali il pittore Morandini e l'infelice Tommaso Crudeli che fu arso dall'inquisizione per sospetto di eresia. — Dista 44 kil. da Arezzo, al nord. — Popolazione: 5654 anime.

Porcari (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Lucca, comunità di Capannori. Sta alla base di una collina ed ha un castello bagnato in due lati da torrentelli. — Questo luogo diede il nome ad una famiglia che molto si segnalò nelle guerre del medio-evo al tempo che fra loro battagliavano Pisa e Lucca. — Dista circa 4 kil. da Capannori. — Popolazione: 3m. anime.

Porcia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone. Trovasi in fertile territorio, e fu uno dei feudi dei conti di Porcia, famiglia notissima per fatti guerrieri. — Nell'anno 1814 ebbe luogo nel suo territorio un esiziale combattimento tra gli Austriaci ed Eugenio Beauharnais che conduceva gl' Italiani: a quest' ultimo toccò una grave disfatta. — Dista 9 kil. da Pordenone, all'ovest. — Popolazione: 3m. anime.

Pordenone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, capoluogo del distretto omonimo. Sta in riva ad un fiumicello, intersecato dalla strada che da Venezia a Treviso conduce nell'Illiria e in Germania. Questa città è ben costrutta e guernita di mura castellane. Fra i suoi monumenti ammirasi la cattedrale, di architettura gotica, ora però ridotta a forme moderne. Possiede uno spedale, un monte di pietà, una casa d'industria, un teatro, e varii istituti di educazione. Rami diversi d'industria vivificano questa città; vi è una filanda con tintoria di cotoni, una tessitura pur di cotoni, una fabbrica di stoviglie, una fonderia di rame detta della *Vallona*, che fa spedizioni fino nell'Asia. A ciò si aggiunga tutto il commercio di biade e sete che operasi tra Udine e Treviso, ed avrassi l'idea di un paese operoso e floridissimo. — Pordenone è luogo d'antica origine e fu detto *Portus Naonis*, che suona Porto del fiume Noncello che gli antichi chiamavano *Naone*. La sua prima memoria autentica non va però oltre all'898 dell'E. V. in un diploma di Berengario. Appartenne alla Repubblica di Venezia. Nel secolo XVI l'ebbe in feudo il celebre capitano Bartolomeo d'Alviano, ed estintasi la costui discendenza, tornò alla Repubblica. Nel 1797 fu occupato dai Francesi, e nel 1815 aggregato al regno Lombardo-Veneto. — È patria dell'insigne pittore Gio. Antonio Licinio o Regillo, detto appunto il Pordenone, capo della scuola friulana. — Dista 45 kil. da Udine, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime. Il distretto di Pordenone comprende 11 comuni: Pordenone, Azzano, Cordenone, Fiume, Fontanafredda, Pasiano, Porcia, Prata, Roveredo, Valle-Noncello e Zoppola. — Popolazione: 36m. anime.

Porentruy (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Svizzera, nel cantone di Berna, presso la frontiera francese. L'industria vi mantiene fabbriche d'orologi e di minuterie. — Questa città fu edificata sul terreno dell'*Amagetobria* di Cesare, fu incendiata dagli *Alemani* sotto Costantino e saccheggiata da Attila, dopo di che venne restaurata da Carlo Magno. Dopo varie vicissitudini passò in potere dei conti di Montbéliard (1236), dai quali fu poscia venduta ai vescovi di Basilea (1271). L'imperatore Rodolfo l'occupò nel 1283, ma non la tolse ai vescovi; nel 1501 si unì ai Cantoni Svizzeri contro l'Austria. Dopo questo tempo fu spesso desolata dalle guerre, dagli incendii, dalle epidemie e dalle discordie fra i vescovi ed i cittadini. Nel 1793 vi entrarono i soldati di Francia, e fu creata capoluogo di dipartimento. Nel 1815 infine fu incorporata al cantone di Berna. — Dista 58 kil. da Berna, al nordovest. — Popolazione: 3100 anime.

Portacomaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento. Sta alla destra del Po, il quale vi si tragitta per un ponte di barche. Il terreno dà meliga, viti, alberi fruttiferi e gelsi. Vi si trova una sorgente d'acqua salsa-solforosa. — Dista 31 kil. da Voghera, al nordest. — Popolazione: 1793 anime. — Il mandamento di Portacomaro comprende, oltre al proprio comune, quei di Castellalfero, Castiglione, Frinco, Quarto, Scursolengo. — Popolazione: 7552 anime (1859).

Portalegre (*Geogr. statistica*) — Città del Portogallo, nella provincia d'Alenteio. È degno di considerazione il palazzo episcopale e la cattedrale. Fabbrica panni e fa commercio di castagne. — Dista 100 kil. da Evora, al nordest. — Popolazione: 6m. anime.

Port-au-Prince, Porto del Principe o Porto Repubblicano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America centrale, nell' arcipelago delle Antille, isola di Haiti o San Domingo, capitale del piccolo impero di Haiti. Giace in fondo al golfo omonimo, sotto un clima piuttosto insalubre. Le sue strade sono larghe e regolari; non possiede però alcun notevole edifizio, toltone il palazzo del Governo ed il monumento eretto da Pethion, presidente della repubblica d'Haiti, in memoria dell'emancipazione. Vi è una chiesa cattolica, un lazzaretto, un seminario, una scuola di disegno ed una scuola militare. Il commercio di questa città è assai considerevole, e consiste in caffè, cotone, legno di campeggio ed altre derrate coloniali. — Port-au-Prince fu fondata nel 1745; distrutta da un terremoto nel 1770, riedificata quasi subito dopo, ma rimase in gran parte distrutta da un incendio nel 1791. — Popolazione: circa 30m. anime (V. Haiti).

Portendick (*Geogr. statistica*)—Città e porto dell'Oceano Atlantico sulla costa d'Africa, situata a 18° 6' lat. nord, e 18° long. ovest. La popolazione di questa città si compone di Mauri pescatori. Vi si fa il commercio della gomma. — I Francesi, che l'avevano abbandonata, dopo qualche tempo la rioccuparono. — Dista 230 kil. da Saint-Louis.

Port-Glascow o Newport-Glascow (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Scozia (Regno Unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda), nella contea di Renfrew, sulla Clyde, non lungi dalla sua foce. Ha buon porto, cantieri da costruzione, grandi fabbriche di cordami, manifatture di tele forti e raffinerie di zucchero. Fa gran commercio di legna coll'America settentrionale. — Questa città fu edificata nel 1688, e riunita al borgo di Newark nel 1775. — Dista 19 kil. da Renfrew, all'ovest-nordovest.—Popolazione: 6m. anime.

Portici (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale e famoso luogo di delizia del re di Napoli, provincia e distretto di Napoli, capoluogo di circondario. Siede sul golfo Napoletano, appiè del Vesuvio. L'amenità del luogo e la dolcezza dell'aere lo hanno fatto scegliere per soggiorno di villeggiatura dei reali di Napoli e dei più agiati cittadini, cosicchè il grande palazzo fattovi edificare da re Carlo III all'architetto romano Antonio Canevari, e una infinità di leggiadri casini, accoppiano tutti gli agi e i comodi della vita alla natural vaghezza del luogo; la quale fu così descritta dal Bertola: «Il levar del sole bello è dappertutto, ma qui certamente più bello che altrove; non so se abbiate sorpreso mai i primi raggi allorchè vengono alzandosi dietro il Vesuvio: il fumo di questo va prendendo colori così vari e scherzevoli, da vincere l'iride d'assai rimpetto al tremolar sempre più lucente del mare, e a poco a poco l'immenso Napoli, le isole, i monti, le colline che il golfo coronano, spiccano fuori per dir così dal cupo che gli investe, e splendono variamente qua e là, come meglio al sol nascente son volte. La cima del Vesuvio rassomiglia ad un incendio allorchè l'intero globo della luce è fuori, e apparisce come posar su di essa l'estremità inferiore de'raggi: su per la falda della montagna stendonsi strisce d'irrequieta nebbietta d'oro, e finalmente spalancasi il teatro della costiera soggetta, tutto lieto e brillante del lume il più forte. Direste che il sole venga fuori unicamente per questo cratere, così vi pompeggia egli, così l'occhio distingue tutti gli effetti ch'ei vi va producendo, anzi per entro vi spazia, e così questi effetti sono nuovi, varii, abbaglianti. Avete mai posto mente a quello spettacolo che offrono qui gli alberi battuti dalla luce, quando agiti le loro foglie alcun venticello? Più volte ho veduto maravigliar gli stranieri, che queste foglie così dalla luce battute e così mosse dal vento miravano brillar come gemme.» — La chiesa parrocchiale di questo borgo è decorata di belle pitture di Luca Giordano, e di stucchi. È in Portici una importante manifattura di nastri. Nel reale palazzo, assegnato dapprima per luogo da porvi le preziose anticaglie che si disseppellivano da Ercolano e furono poi trasportate in città nel Museo Borbonico, rimangono ancora alcuni stupendi pavimenti tratti dalle rovine ercolanesi, con altri piccoli bronzi di leggiadrissimo lavoro. Le pareti sono addobbate di stoffe lavorate nella fabbrica di S. Leucio e di bei quadri. Vi è pure ammirabile una sala tutta coperta dal basso all'alto di specchi e di lavori squisiti di porcellana a foggia di fiori e rabeschi. — Il fortino, detto del Granatello che domina la rada di Portici, è annoverato fra le piazze d'armi di quarta classe. — Portici si trova edificato sulla antica città di Ercolano (V. ERCOLANO), la quale non può tutta scoprirsi per non distruggere questa moderna delizia. — Portici dista poco più di 6 kil. da Napoli, al sudovest. — Popolazione: 6200 anime.

Portland (*Geogr. statistica*) — Città degli Stati-Uniti d'America, capitale dello Stato del Maina, sulla costa occidentale del golfo di Cusco. Vi si ammira un faro a fuoco fisso, dell'altezza di 88 piedi. La città è elegante e ben situata. Il suo *porto*, uno dei più belli del Continente, è vasto, sicuro, e di facile accesso. Le principali materie d' esportazione sono: buoi, pesce e masserizie. — Bruciò nel 1775, ma fu subito restaurata — Dista 155 kil. da Boston, al nordnordest. — Popolazione: 20,700 anime (nel 1350).

Porto od Oporto (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Portogallo, capoluogo della provincia di Douro e del distretto omonimo, sulla riva destra del Douro o Duero, a poca distanza dalla sua foce nell' Oceano Atlantico. Contiene molti begli edifizi, fra cui la cattedrale, la chiesa *dos Clerigos*, il palazzo vescovile, il palazzo comunale (*Camara municipal*), la fattoria inglese, ecc. Ha un'accademia di nautica e di commercio, con cattedre di chirurgia e d'anatomia, un seminario vescovile, scuole di filosofia e di rettorica, quattro collegi. È centro, dopo Lisbona, dell' industria manifattrice e dei commerci del Portogallo; vi sono fabbriche di tabarco, di sapone, di tele, di corde, di seterie, di panni, di galloni, di maioliche, di cappelli, di cremor di tartaro, di sughero e di cuoi. Vi si importano pesci salati, riso, the, zucchero, cotoni, lane, maioliche e cappelli. — Oporto (*Portus Calle*) fu capitale del Portogallo fino al 1174. L'occuparono i Francesi nel 1805 e la tennero fino al 1809. Nel 1832-33 parteggiò per don Pedro e sostenne un assedio di circa un anno contro le genti di don Miguel. Nel 1847 si chiarì favorevole al governo contrario a donna Maria. — Nel 1849 vi morì Carlo Alberto re di Sardegna. — Dista 50 kil. da Braga, al sudovest. — Popolazione: 80m. anime.

Porto Cabello (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella Repubblica di Venezuela, provincia di Caracas. Sorge sul golfo Tristo, a 70° 37′ long. ovest, e 10° 28′ latit. nord. È uno dei più bei porti del mondo e la seconda città fortificata dell' antica Colombia. — Questa città riconosce la sua origine dai pescatori e dai contrabbandieri del Curaçao. — Dista 97 kil. da Caracas, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Porto Ferraio (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola, ma bella e forte città dell' Italia centrale, nell' isola dell' Elba in Toscana, compartimento di Pisa, capoluogo del governo civile e militare dell' isola e di comunità. È posta dietro ad un promontorio munito di un profondo seno, tutto intorno difesa da inespugnabili fortificazioni, nel mezzo alle quali sorge un palazzo che fu residenza di Napoleone I, quando vinto e caduto gli fu assegnato il dominio dell'isola (1814). Il suo porto è forse il più sicuro e più profondo che, dopo quello di Malta, abbia fatto la natura nelle isole del mare Mediterraneo. — Pare che l'origine di questa città si debba riferire ai Romani (per escludere le favole che vi fanno approdar gli Argonauti), i quali avessero quivi un arsenale per riceververvi la vena del ferro che traevano dall'isola. Questo luogo allora chiamavasi semplicemente il Ferraio (*Ferrarium*). Seguì la città le sorti dell'isola, passando sotto varii dominii (V. ELBA). Il granduca Cosimo I la fortificò, e la popolò, ed altri granduchi continuarono sempre a munirla, cosicchè potè resistere agli assalti che le diedero i Turchi nel 1554 e 1558, e i Francesi nel 1801, cadendo allora, non per forza d'armi, ma solo in virtù del trattato d'Amiens in potere della Francia che la comprese nel nuovo regno d'Etruria. Fu residenza di Bonaparte nel 1814 (come si è detto) e nel 1815 tornò alla Toscana. — Popolazione di Porto Ferraio e sua comunità: circa 5m. anime.

Portogallo (Regno di) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa meridionale, nella estrema zona occidentale della penisola Iberica, formante una lunga striscia di 576 kil. dal sud al nord, sopra una larghezza media di 168, chiusa tra il reame di Spagna e l'Oceano Atlantico. I suoi più precisi confini sono: al nord, la Galizia, all'est, l'antico regno di Leon, l'Estremadura spagnuola e l'Andalusia, al sud ed all'ovest, le acque dell'Atlantico. La sua posizione geografica si trova all'11° 50′—9° 54′ longit. ovest (merid. di Parigi), 36° 56′—42° 7′ latit. nord. La sua superficie misura 91,285 kil. quadrati.

Orografia, *idrografia*, *mineralogia*, *vegetazione*, *clima*. — Il territorio del Portogallo è quasi per tutto irto di montagne o di altipiani, senza altre pianure o vallate di qualche estensione, tranne quelle del Tago e della foce del Vouga, Ha coste poco svariate, le cui principali sporgenze sono i capi Cambocyra, della Roca, Espichel, San Vincenzo e Santa Maria, e i principali seni, l'estuario del Tago e la baia di Setuval; ma in generale più basse che dirupate, e di una lunghezza di circa 750 kil.—I principali sistemi di montagne sono: la Sierra d'Estrella, lembo dei bacini del Mondego e del Tago, che si stende dal nordest al sudovest della Sierra di Gata in Spagna, la quale continua sino al capo della Roca, e la Sierra di Monchique, che corre dall'est all'ovest, e termina al Capo San Vincenzo. L'elevazione di queste montagne è in generale di poco momento; i punti culminanti del regno sono i picchi più elevati della Sierra d'Estrella (alt. 3000 met.). Ad essi tengono dietro i picchi della Sierra di Geres, che formano l'estremità meridionale del Minho. Il punto culminante della Sierra di Monchique è la Foya, alta poco più di 1200 met. Solcano tutte queste montagne belle e feraci vallee, pendenti generalmente verso il sud, o il sudovest.— Come principali suoi fiumi citiamo: il Tago, la Guadiana, il Douro o Duero e il Minho, che derivano dalla Spagna; indi il Mondego, il Saado, la Vauga, la Lima, che spettano interamente al Portogallo. Non vi si rinviene lago o marese di qualche importanza. — Il suolo è fertilissimo, ricco di miniere e di sorgenti termali. Delle vene d'oro e d'argento, che molto fiorivano nel secolo XVI, non coltivansi ora fuorchè le sabbie aurifere d'Aditsa. Avvi in Portogallo gran dovizia di miniere di rame, stagno, piombo, ferro, antimonio e carbon fossile; ma di questi metalli non si trae che poco o nessun profitto. Si cavano bei marmi, gesso, pietra da calce e da fabbrica, pietre molari pregiatissime, silice da pietre focaie e terre da stoviglia e da maiolica. Ma la più importante estrazione è quella del sale, di cui si fa grande esportazione, massime di quello di Setubal (Sant'Ubes). — La sua Flora è quella dei paesi caldi: vanta fra le sue specie l'arancio, il cedro, l'olivo, ed in alcuni luoghi il dattero e l'aloe od agave d'America. Vi spiegano ombra immensa amplissime foreste, le cui principali piante sono la quercia e il castagno al nord, e nelle regioni elevate, il kermes; la querciasughero, il pino marittimo, il cedro e gli alberi fruttiferi delle alaghe australi di Europa. — Il clima è torrido lunghesso le coste; delizioso sulle alture della parte meridionale, e senza rigori invernali; freddo nelle alte valli della Sierra d'Estrella, e specialmente nei contrafforti, ove nascono gli affluenti della riva destra del Minho. In questa zona, i verni sono rigidi, e le vette del Gaviarra biancheggiano di neve per tutto l'anno. Inverni brevissimi ed asciutti nelle regioni calde, che durano da novembre a febbraio; calori soffocanti sulla fine di luglio e in agosto soltanto; nevi rarissime nel sud; temporali e grandini rarissimi; pioggie in gran copia.—Va soggetto ai terremoti, il più tremendo dei quali distrusse in gran parte Lisbona nel 1755.

Agricoltura. — L'agricoltura non è in gran fiore, meno però nelle provincie di Minho, Beira e Tras-os-Montes. La principale coltivazione consiste nei cereali, non bastevoli però al bisogno, massime granturco (al nord), segala e frumento; riso (il migliore in Alenteio), la vite è rinomata per le sue uve, onde una parte si esporta in natura, co' suoi vini, i migliori dei quali sono quelli dell'Alto Douro (vino di Porto), dell'Estremadura (vino moscatello) e di Beira, ecc.; gli aranci, i cedri, i granati, gli ulivi, i fichi, i mandorli, i pomi, i peri, i castagni, ecc. danno ottimi e copiosi frutti; il lino e la canapa non sopperiscono al bisogno degli abitanti. Ottimi pascoli nelle montagne, ma la pastorizia è negletta anzi che no. Di poco momento è la razza dei cavalli, forte quella degli asini e dei muli (massime in Tras-os-Montes), considerevolissima al nordovest quella degli animali bovini, e delle pecore in Beira ed in Alenteio, che, in un con le capre, danno lana riputatissima, ecc., ecc. Vi si curano eziandio i bachi da seta e le api. Fa pesca operosissima, specialmente di sardelle, poi di aselli, tonno e corallo, che occupa circa 20,000 individui.

Industria e commercio. — L'industria manifattrice finora poco avanzata, comincia ad allargarsi, ma è tuttavia oppressa dall'industria britannica, che vi introduce ogni anno per oltre 30 milioni di fr. delle sue manifatture. I principali centri degli opificii sono Lisbona ed Oporto ed i precipui lavori i panni grossolani di Fundao, Portoallegre, Oporto e Braga, i tessuti di lana, di cotone e di filo, le seterie di Lisbona e d'Oporto, i lavori di latta, d'argento e d'oro, di filo, cioccolata, ottime confetture, oreficeria, gingilli, fiori artificiali, raffineria di zucchero; una vetraia nell'Estremadura. Più diffusi sono i lavori di cuoi e di cera. Di carta il paese provvede a se stesso; il sapone e il tabacco sono privative dello Stato. — Il commercio è in gran parte in mano agl'Inglesi; però esso di molto scade dopo la perdita del Brasile. I mezzi onde trae le agevolezze maggiori sono la postura del paese sul mare, le colonie, il banco nazionale e la società reale per l'agricoltura e pel commercio in Lisbona, le varie società d'assicurazione, i trattati di navigazione e di commerrio, ecc., ecc. Il traffico interno manca di buone strade. — I principali *porti* del regno sono: Lisbona, Porto, Setubal, Faro, Villa Nova di Purtimao, Figueira, Vilado-Conde, Vianna, ecc., e gli emporii più considerevoli: Braga, Guimaraes, Coimbra, Abrantes, Leiria, Braganza, Beia, Covilhao, Elvas, ecc. Principali materie d'*importazione :* zucchero, caffè ed altre derrate coloniali, merluzzo, salami, burro, formaggio, asini, cavalli, muli, droghe, legname, ferro, acciaio, piombo, stagno, rame, carbon fossile, catrame e pece, lino, canape, tessuti, cordami, candele di cera, orologeria, strumenti, minuterie, cristalli, maiolica, ecc. Principali materie d'*esportazione :* vini, cedri, aranci, fichi, mandorle e frutti secchi, sale, olio d'oliva, sommaco, sughero e lana. Dei vini d'Oporto circa un quarto passa in Inghilterra, il resto nel Brasile, Stati-Uniti, Amburgo. Il sale, che stimasi migliore d'Europa, dà un annuo guadagno di circa 5 milioni di franchi.

Etnografia. — La maggior parte degli abitanti spetta alla famiglia portoghese, la cui lingua è un dialetto spagnuolo; il resto della popolazione componsi di Galiziani (Gallegos), di Ebrei, ora in poco numero, ma che in passato formavano un corpo considerevole privilegiato e di creoli e di negri, il cui numero supera i 40,000.—La religione cattolica è il culto di quasi tutta la nazione. — Sebbene la costituzione abbia pareggiato i diritti dei Portoghesi, si possono ancora tuttavia distinguere in tre ordini: la nobiltà composta delle famiglie titolate (*titulados*), e della nobiltà minore o delle campagne (*ydalgos*); la cittadinanza che occupa nelle città la stessa condizione sociale dei fidalgos; e il popolo che comprende gli operai, i villici, i marinai, e quanti altri vivono di mercede.

Colonie. — Il Portogallo possiede colonie in Africa ed in Asia, cioè: 1° l'*Arcipelago delle Azorre*, a metà strada dell'Europa e dell'America (capoluogo Angra); 2° *Madera*, le *isole del Capo Verde, e di San Tommaso*, molte *fattorie* al Congo e la capitaneria generale di *Mozambico*; 3° *Diu*, *Daman*, *Goa*, *Macao* e l'isola di *Timor* in Asia.

Governo. — Il Portogallo è un regno costituzionale; esso ha per leggi fondamentali: quella del 19 aprile 1826 (posta nuovamente in corso nel 1842), quella di Lamego (in particolare per ciò che concerne l'erede al trono), ed il manifesto dei Tre Stati del 1641, per virtù del quale la casa di Braganza cinge la corona. Giusta la costituzione del 1826 vi sono quattro poteri, cioè il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario ed il moderativo. Il Re accomuna il primo coi rappresentanti della nazione, divisi in due Camere, la Camera cioè dei Pari e quella dei Deputati (*Cortes*); il potere esecutivo e moderativo appartengono interamente al re, il giudiziario alla magistratura, che, indipendente dagli altri poteri, amministra la giustizia. A capo del reggimento civile sta il ministero dello Stato

(*Ministerio de Estado*) con un presidente. Sette sono i ministeri, cioè interno, affari esteri, giustizia, culto, finanze, guerra, marineria e colonie, pubbliche costruzioni, commercio ed industria. Esso è assistito da un consiglio di Stato (*Conselho de Estado*) presieduto dal re, che ne nomina i membri vita durante. — Lisbona è la capitale del regno diviso in provincie e distretti, dei quali con la loro rispettiva popolazione e con le colonie diamo qui appresso la tavola generale :

Provincie.	*Distretti.*	*Popolazione nel 1854.*
CONTINENTE PORTOGHESE.		
MINHO	Viana . .	188,659
	Braga . .	300,607
	Porto . .	362,000
TRAS-OS-MONTES	Villa Real .	129,686
	Braganza .	184,848
BEIRA	Aveiro . .	237,162
	Coimbra . .	261,856
	Viseu . .	303,736
	Guarda . .	212,588
	Castello-Branco	139,933
ESTREMADURA	Leiria . .	141,461
	Santarem .	165,463
	Lisbona . .	423,705
ALENTEJO	Portalegre .	87,039
	Evora . .	89,633
	Beja . . .	12,439
ALGARVE	Faro . . .	146,365
Popolazione tot. del Portogallo	nel 1854	3,499,121
COLONIE D'OLTREMARE		
AZZORE	Ponta Delgada	101,451
	Angra do Hervismo . .	70,404
	Horta . . .	66,055
MADERA E PORTO SANTO	Funchal . .	107,088
		344,998

AFRICA

I Isole del Capo Verde . . .	85,393
Coste de Guinea, Bissao, ecc.	1,095
II Isole di S. Tommaso e del Principe	12,253
III Angola	355,917
Ambriz	—
Benguela	221,920
Mossamedes	78,320
IV Mozambico e dipendenze	300,000
	1,054,898

ASIA E OCEANIA

V India	248,217
Goa, Salcete, Bardez Nuove conquiste	115,571
Damao	33,950
Diu	10,858
Timor (isola di), parte portoghese, Solor, ecc. .	918,300
	1,326,896
VI Marao (Cina).	29,587

Istruzione pubblica. — La popolazione in generale è poco colta; il popolo minuto poi incoltissimo.— Ebbe però il Pertogallo uomini ragguardevoli nelle matematiche, nell'astronomia, nelle scienze naturali, nella nautica, nella geografia, ed in parte anche nella storia. Anche più delle scienze, coltivano i Portoghesi le arti belle, ed in ispecial modo la poesia, la musica e l'architettura.— La direzione dell'istruzione pubblica spetta al *Directorio general dos estudos*, per gli studi classici, l'insegnamento speciale è libero, ma sotto la direzione dei vari uffici da cui le scuole dipendono. L'istruzione superiore possiede un'università a Coimbra, la quale fu fondata nel 1291 in Lisbona, trasferita nel 1308 in Coimbra. Da essa dipende una scuola preparatoria con sei cattedre. Vi sono scuole di filosofia; scuole di lingua greca; di rettorica; 266 scuole latine e solo 90 scuole primarie. Le scuole speciali sono: il seminario del patriarcato di Santarem e i seminari teologici, sotto la direzione dei vescovi; il collegio reale dei nobili; il collegio di S. Vincenzo di Fora; la scuola latina dell'oratorio; la scuola reale di marineria mercantile e di commercio di Oporto; la scuola di commercio di Lisbona; la scuola di marineria militare; la scuola reale del genio marittimo; il collegio militare di Luz; la scuola d'artiglieria e del genio di Lisbona; la scuola reale di chirurgia, di disegno e d'architettura civile; la scuola di scultura; il conservatorio musicale di Lisbona e varie scuole di nautica, ecc., ecc.

Finanze.— Secondo il conto presentato alle *Cortes* pel 1858-1859, il totale degli

introiti sommò a *reis*		12,206,746,530
Totale delle *spese* .	»	12,947,061,902
Lasciando un *disavanzo* di . . .	»	740,315,372

Varii altri *introiti* .	»	2,136,573,952
« *spese*	»	1,914,762,268
Per le possessioni d'oltremare, negli anni 1857-1858, gl'*introiti*	»	792,581,820
le *spese*	»	975,095,154
Disavanzo	»	182,513,334
Debito pubblico a' 30 di giugno 1857		
Interno	»	49,538,846,560
Esterno	»	50,827,472,727
Totale (*)		100,366,319,287

Forza militare, terrestre e navale. — Nel 1858 tutto l'escrcito che chiamano propriamente *attivo* (eccetto la riserva), annoverava 18,983 uomini, e 1526 cavalli in Europa; e nei dominii di oltremare sommava a 17,830 uomini. — L'armata navale aveva 27 bastimenti *a vela* armati, 4 disarmati, 2 in costruzione, *a vapore*, 5 armati, 1 disarmato: in tutto 39, con 362 cannoni e 2181 uomo.

Cenno storico. — Il Portogallo corrisponde alla maggior parte della *Lusitania* de'Romani, ed alla plaga meridionale della loro *Gallecia* (Galizia). I Lusitani non incominciano a comparire nelle istorie prima dell'anno 195 avanti l'èra volgare. Essi entrarono allora in guerra coi Romani. Sconfitti nell'anno 190 sancirono contro i loro oppressori una lega formidabile che stette in sull'armi dall'anno 190 sino al 187, ma fu parimente debellata. Viriate, uno dei loro duci ed il più prode, propugnò per nove anni continui la indipendenza della patria contro di Roma (149-140): finalmente i Romani trionfarono, e tennero imperio su tutta la regione per 570 anni. Poscia che la penisola ispanica fu corsa dai barbari, cioè Vandali, Svevi ed Alani, l'anno 409 dell'èra cristiana, i soli Svevi restaronvi. Costoro fondarono nell'antica Gallecia uno Stato che mutò spesso confini, ma fu finalmente incorporato in quello de'Visigoti nel 585 (V. SPAGNA), e nel 711 fu in un con tutto il resto della Spagna conquistato dagli Arabi. Nel secolo IX e nel X, il paese che si stende fra il Tago ed il Duero, fu campo di una ostinata guerra fra ambo i popoli conquistatori, Arabi dico e Goti. La picciola contrada posta à settentrione del Duero e ad ostro del Minho, prese allora il nome di contea di *Porto* o *Porto Calle*, d'onde deriva il moderno nome di *Portogallo*. Alfonso VI di Castiglia, correndo l'anno 1095, ne investì il venturiere Arrigo di Borgogna, che il tolse agli Arabi e trasmiselo ad Alfonso I suo figlio, il quale dopo la vittoria di Uriqua si dichiarò indipendente (1139). Da allora ebbe principio l'ingrandimento del Portogallo, cosicchè nel 1253 Alfonso III soggiogando gli Algarvi, aveva esteso il suo dominio al mezzodì della penisola iberica. Ma ciò fu ancor poco, chè a breve andare i Portoghesi spinsero i loro vessilli oltremare. Dopo il conquisto di Ceuta nel 1415, Arrigo il Navigatore, principe di Portogallo, diede inizio a quelle grandi scoperte marittime, che dischiusero ai Portoghesi la via delle Indie (1498), e recarono loro gli opulenti dominii d'Africa e d'Asia. Quest'epoca che riscontra appunto con quella della gloriosa dinastia di Aviz (1385-1580), è il culmine dello splendore e della prosperità lusitanica, e se altro non la illustrasse, basterebbero a farla grande le navigazioni di Bartolommeo Diaz, di Vasco di Gama, di Cabral, e le conquiste di Albuquerque. Il Portogallo gareggiando con la Spagna, riboccò di ricchezza e fu potenza navale di primo grado. Oltre agli acquisti asiatici, estese la sua dominazione sopra una delle più ammirabili regioni dell'America, vale a dire sul Brasile (1500-1531). Ma non pochi errori, non pochi eccessi e la imprudente spedizione di Sebastiano in Africa, ove trovò la morte nella giornata di Alcazar-Quivir l'anno 1578, tagliarono ricisamente a mezzo la serie di tanti avventurati successi. Venuto a morte il cardinale Arrigo

---

(*) Secondo quanto avverte il Correnti (*Annuar. statist. pel* 1857-58), parlando dei quadri di previsione delle finanze del Portogallo pel triennio 18[illegible], nei medesimi non si avrebbe a metter gran fede, « perchè il viluppo dei conti arretrati « è sì grande, che non si può cavarne una chiara « soluzione; e fu detto argutamente che le fi« nanze del Portogallo, come quelle di Spagna, « somigliano alla lingua chinese, che a saper leg« gerla, appena basta la vita e l'ingegno d'un uo« mo; e anche non v'è mai certezza di legger bene». Non sappiamo se gli statisti portoghesi potranno pienamente ammettere questa sentenza, ma non è questa la prima volta che dello stato dell'Erario portoghese e spagnuolo si portano giudizi poco favorevoli. Checchè ne sia, basti a noi l'aver messo in avvertenza il lettore su tal materia.

F. SCIPONI.

nel 1580, Filippo II re di Spagna si pose in capo la corona del Portogallo. E questo regno sì splendido fu ridotto in condizione di provincia spagnuola. Effetto tristissimo di siffatto rivolgimento fu la dispersione della grande marineria portoghese. Gli Olandesi sollevati contro Filippo II, veleggiarono per ogni dove sulle orme dei Portoghesi: fecerli discacciare dal Giappone, li privarono delle Molucche, non meno che di molte altre possessioni nell'Asia, e furono sul punto di toglier loro anche tutto il Brasile. Nel 1640 al Portogallo venne fatto di sottrarsi dal servaggio spagnuolo e chiamò a reggere i suoi destini la casa di Braganza, stirpe degli antichi monarchi. Rifattosi indipendente, strinse lega con la Francia, e trovossi pienamente sotto la preponderanza della medesima: Piero II però volgevasi verso l'Inghilterra, la quale nel 1703 assodò la sua potenza sul Portogallo in virtù del famoso trattato di Methuen. Non andò molto che gl'Inglesi ebbero in loro mani la somma delle cose del regno: industria, agricoltura, commercio, finanze, politica, tutto fu loro, e ridussero il Portogallo ad essere nè più nè meno che un fattore inglese. Sotto il re Giuseppe, il chiaro ministro Pombal si studiò di scuotere il giogo abborrito, ma le sue pratiche tornarono inefficaci. Napoleone nella sua guerra con la Gran Bretagna fece assalire il Portogallo dalla parte di terraferma, avendone decretato la conquista, ma gl'Inglesi sorsero a difenderlo quasi loro provincia. Messa in nave la famiglia reale, la trasferirono nel Brasile (1807), poi riconquistarono il Portogallo contro i Francesi che già l'occupavano. Alla conchiusione della pace generale del 1815, la casa di Braganza ebbe a rimanersi nel Brasile, mentre il Beresford ambasciadore britannico reggeva a sua posta il reame. Nel 1820 irruppe a Porto una sollevazione il cui fine era di dare al Portogallo un governo temperato dalla costituzione. Il re Giovanni VI accettò la costituzione sancita dalle *Cortes* e fece ritorno in Europa (1821); ma allora il Brasile si dichiarò indipendente (1822), ed elesse a suo imperatore don Pedro, figlio di Giovanni. La separazione del Brasile dalla sua madre patria fu stabilmente costituita quando don Pedro, per la morte del padre, venne chiamato al trono portoghese nel 1826, ma egli rinunziava la corona lusitanica in favore di donna Maria sua figliuola, contentandosi di ritenere per sè il solo Brasile. Intanto la monarchia travagliavasi fieramente nelle guerre civili: prime furono le contese fra costituzionali ed assolutisti sotto Giovanni VI, fino al 1826; poi le usurpazioni di don Miguel, che volendo spogliare del regno la sua nipote Maria (1827), ebbe ricorso ad ogni maniera di persecuzioni e violenze affine di mettere in sodo il proprio governo; indi il ritorno di don Pedro per ristaurare sul seggio reale la figlia, e la guerra tra esso ed il fratello usurpatore, finchè donna Maria non ebbe conseguito il trionfo nel 1833, e finalmente il regno di lei agitato pur sempre da turbolenze e dissidii. Mortasi costei nel 1853, le successe D. Pedro V d'Alcantara figlio di essa e del suo secondo marito Ferdinando principe di Sassonia Coburgo, e questi regna tuttora (*).

(*) **Serie dei re del Portogallo.**

LA CASA DI BORGOGNA SOLA DINASTIA DIVISA IN VARI RAMI.

1° *Ramo diretto*

Arrigo di Borgogna	1095
Alfonso I, Henriquez, il Conquistatore	1112
Sancio I, il *Grosso*	1185
Alfonso II, *il Poplador*	1211
Sancio II, *Capel*	1223
Alfonso III	1248
Dionigi, *il Lavoratore*	1279
Alfonso IV	1325
Piero I, *il Giustiziere o il Severo*	1357
Ferdinando	1367-1383

2° *Ramo d'Aviz*
(dopo due anni di reggenza).

Giovanni I, *il Grande*	1385
Edoardo	1433
Alfonso V, *l'Africano*	1438
Giovanni II, *il Perfetto*	1481
Emmanuele, *il Fortunato*	1495
Giovanni III	1521
Sebastiano	1557
Arrigo, *il Cardinale*	1578

3° *Intervallo di sommessione alla Spagna*

Filippo II di Spagna	1580
Filippo III	1598
Filippo IV	1623-1640

4° *Ramo di Braganza*

Giovanni IV	1640
Alfonso VI	1656

Portogruaro (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Venezia, capoluogo del distretto omonimo. Sorge in riva al Lemene, ed è circondata di mura. È luogo di commercio, soprattutto mediante il suddetto fiume che comunica colla laguna. Nelle sue vicinanze è l'antica città di Concordia, ora ridotta a villaggio. — Dista 48 kil. da Venezia, al nordest. — Popolazione: 7800 anime. — Il distretto di Portogruaro comprende 11 comuni. — Popolazione: 30m. anime.

Porto Luigi o Porto Nordovest — (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, capitale dell'Isola di Francia, oggi Isola Maurizio, una delle mascareigue (possessioni inglesi). Siede sulla costa nordovest, ed ha un buon porto sul mar delle Indie. Vi si nota una strada arginata lunghesso il mare, il palazzo pubblico, un bel teatro, un ospedale militare e varii cantieri da costruzione navale. — Questa città cambiò spesso il nome: al tempo della grande rivoluzione la chiamarono *Porto della Montagna*; sotto l'Impero, *Porto Napoleone*, ma quindi riprese l'antico suo nome di *Porto Luigi*. Nel 1810 fu espugnata dagli Inglesi, che la posseggono tuttora; arse in gran parte nel 1816, e la pestilenza la desolò nel 1819. — Popolazione: 25m. anime.

Porto Luigi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento Morbihan, capoluogo di cantone. Siede sulla foce del Blavet sull'Atlantico. Ha un buon porto ed una cittadella. Vi si fa gran pescagione di sardelle. — Fu fondata nel 1635 da Luigi XIII. Nella grande rivoluzione ebbe il nome di *Porto di Libertà*. — Dista circa 8 kil. da Lorient, al sud. — Popolazione: 3139 anime.

Porto Maurizio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia d'Oneglia, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un monticello, e dividesi in *antica* e *moderna*. È attraversata dalla strada che da Genova mena a Nizza. Il suo golfo sul Mediterraneo riceve barche di discreta portata, specialmente dopo la recente costruzione del porto. Il territorio è ubertoso, soprattutto in olivi. Possiede alcune belle chiese, fra le altre una magnifica cattedrale con dipinti del Coghetti, ed una statua di San Maurizio del Finelli, e vaste piazze, un teatro, un ospedale e pubbliche scuole. Questa città è, dopo Genova, la più trafficante della Liguria; havvi mercato assai frequentato tre volte la settimana, oltre due fiere annue. — Porto Maurizio esisteva fin dai tempi romani, venne saccheggiata dai Longobardi e dai Saraceni. Fu rifatta dai Genovesi e dai conti di Ventimiglia. — Dista circa 2 kil. da Oneglia. — Popolazione: 6050 anime. Il mandamento di Porto Maurizio comprende, oltre al proprio, i comuni di Caramagna, Civezza, Piani, Poggi, Torrazza. — Popolazione totale: 8879 anime (1859).

Porto-Pisano (V. Pisano).

Porto Repubblicano (V. Port-au-Prince).

Porto Rico (*Geogr. statistica*) — Una delle grandi Antille (America meridionale), appartenente alla Spagna; è la meno considerevole e la più orientale, situata a 17° 50'-18° 32' lat. nord, 68° 3'—69° 30' long. ovest. Ha la forma di un quadrilatero rettaugolo, la di cui base (che si stende dall'est all'ovest) è di circa 150 kil. di lunghezza e 70 di altezza. Questa isola è traversata dall'est all'ovest da una catena di montagne poco elevate, donde scaturiscono vari corsi d'acqua. Il suolo è assai fertile ed il clima temperato. Porto-Rico è fertile di tutte le derrate coloniali, e principalmente caffè, zucchero, frutti e cotone. Nutre molti armenti e volatili; le coste abbondano di pesci. — Il suo capoluogo è San Juan. — Quest'isola fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1493; in quel tempo conteneva circa 600m. indigeni, che gli Spagnuoli in breve ora sterminarono. Gl'Inglesi la occuparono nel secolo XVII, ma quasi subito la resero alla Spagna che tuttora la conserva. — Popolazione: 300m. anime. — La capitale omonima in un'ampia baia, con porto spazioso e profondo, ha 30m. anime.

Piero II, reggente dal 1667, poi re . .	1683
Giovanni V	1706
Giuseppe . :	1750
Maria I (con Pietro III, 1777-86) . .	1777
Giovanni VI	1816
Piero IV (don Pedro) *per un solo istante*	1826
Maria II (donna Maria) 1.a *volta* . .	1826
Don Miguel	1827
Maria II, 2.a *volta*	1833
Don Pedro V	1853

Porto Santo (*Geogr. statistica*)—Isola dell'Africa, nell'Arcipelago di Madera, sull'Oceano Atlantico. È situata a 33° 5' latit. nord e 18° 37' long. ovest al nord di Madera. Il suolo è montuoso e vulcanico, ma assai fertile in vini, biade, ecc. Essa appartiene al Portogallo. — Dista 50 kil. dall'isola di Madera, al nordest. — Popolazione: 6m. anime.

Porto Torres (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), nella divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento, sul golfo omonimo. Ha di notevole la chiesa parrocchiale e l'antica cattedrale del secolo XI. Vi sono altresì vestigie di costruzioni romane. — Nel medio-evo fu la capitale del regno di Logudoro. — Dista 19 kil. da Sassari. — Popolazione: 2200 anime, compresa la Nurra e l'isola dell'Asinara, che formano il suo mandamento.

Portsmouth (*Geogr. statistica*)—Città dell'Inghilterra, nella contea di Southampton. Sta sulla Manica, e vi ha un porto, la cui entrata separa Portsmouth da Gosport. La città si compone di due borghi, *Portsmouth* e *Portsea*, il primo dei quali assai meno ampio e meno popolato del secondo, è una delle più importanti fortezze del regno. Il porto giace in fondo della rada di *Spithead*, ed è uno dei più belli e più comodi del mondo, potendo capire tutte le forze marittime della Gran-Bretagna. Fra i principali edifizi della città sono notabili: il palazzo del governatore militare, quello dell'ammiraglio del porto e i magazzini della marineria. Ha una scuola di nautica, con insegnamento per le costruzioni marittime, un osservatorio, un bell'ospedale pei marinai, ecc. Sonvi altresì magnifici bacini di riparazione, opificii, fabbriche d'ancore e di cordami, fonderie, ecc. Fa commercio di grande importanza.—La fondazione del porto militare di Portsmouth fu opera di Enrico VIII. — Portsmouth dista 115 kil. da Londra, al sudovest. — Popolazione: 72,276 anime (nel 1851).

Posen, Posnania (*Geogr. stor. e statistica*)— Città degli Stati Prussiani, già capitale della grande Polonia, ed oggidì capoluogo del granducato o provincia di *Posen*, e della reggenza del nome stesso. Siede sul fiume Warta al confluente della Glowna. È sede del capitolo dell'arcivescovado di Posen e Gnesne. Tra i suoi più considerevoli edifizi primeggiano il palazzo arcivescovile, la cattedrale, la chiesa di S. Stanislao, la chiesa luterana, il teatro, il quartiere militare e la cittadella, finita nel 1834. Era un tempo città anseatica, ed il suo commercio con la Germania mantiensi tuttavia in gran fiore. Quanto alla sua industria le danno molta vita le fabbriche da tabacco, di pannilani, di tele e di vernici. — Posen (in polacco *Poznan*), vide nascere ne' suoi dintorni il cristianesimo nella Polonia, ed in questa città fu eretto il primo vescovado polacco. Fu presa dagli Svedesi nel 1703, e ripresa dai Polacchi nel 1716. Occuparonla i Francesi nel 1816, dopo la giornata di Jena. Fu quasi intieramente distrutta da due incendii; il primo nel 1764, l'altro nel 1803.—Il granducato di Posen o Posnania faceva parte della Polonia fin dall'VIII secolo dell'êra volgare ed era diviso nei tre palatinati di Posnania, Gnesne e Inovrotslav. Fu tolto alla Polonia dalla Prussia, parte nel 1773, parte nel 1793, e compreso nel 1807 nel gran ducato di Varsavia. Nel 1815 tornò alla Prussia. — Posen dista 238 kil. da Berlino, all'est.— Popolazione: 45m. anime (nel 1851). — La provincia o granducato di Posen è inchiusa tra le provincie di Prussia, Brandeburgo, Slesia e la Polonia; la sua area corre in lunghezza 237 kil. ed in larghezza 120. Il suo suolo è poco elevato sul livello del Baltico e tutto in pianura. La Vistola, la Brahe, la Netze, la Warta e l'Orba sono le principali sue correnti.— È divisa in due reggenze: Posen e Bromberg. — Popolazione totale: 1,392,636 anime (nel 1851). — La reggenza di Posen è divisa in 17 circoli con una popolazione di 218,746 anime.

Posilipo (**Promontorio, Villa e Grotta di**) (*Geogr. fis., stor. e monumentale*) — Luogo celebratissimo per le sue delizie incantevoli nell'Italia meridionale presso di Napoli. Il promontorio si protende nel mare fra il golfo di Pozzuoli e quello di Napoli. Conduce a Posilipo una strada maestosa, costrutta dal governo del re Gioachino Murat nel 1812 e poi donata alla città. Comincia dal lido di Mergellina incoronato di cedri, ed attraversa i colli, elevandosi dolcemente fino alla gola del Coroglio. Qui si apre la più singolare veduta. Si scorgono i campi Flegrei, l'isola di Nisida, i seni di Baia e di Pozzuoli, il mare per la prima volta toccato dai Pelasgi, e i lidi visitati dagli Argonauti, da Ulisse e da Enea. Il genio di Omero e di Virgilio vi si aggira tuttora. Palinuro, le isole delle Sirene, Baia, Miseno e Gaeta conservano ancora i loro nomi e si dilungano dalla riva quasi per annunziare ai naviganti la tomba di questi eroi. — La strada si divide in due rami. L'uno, di rincontro, fu compiuto nel 1823; l'altro, a sinistra, è opera più recente, compiuta con gravi difficoltà e spese per essersi dovuto tagliare sugli erti fianchi della roccia un continuo loggiato sul mare, affinchè si potesse avere sotto gli occhi tutta la prospettiva del magnifico cratere di Napoli e riassumere in quel punto i più bei panorami dalla isola Enaria fino al capo di Minerva. Questi due rami discendono alla pianura de' Bagnoli, e riuniti vanno a raggiungere la strada di Pozzuoli. Ad ogni passo s'incontrano deliziose ville sul declivio dei colli, nel seno delle valli, sulle spiaggie del mare. Adorne delle piante dell'Asia, fiorenti della ricca vegetazione d'Italia, e di quelle viti amine, tanto celebri presso gli antichi, ivi non è frutto che non olezzi, nè albero nè fiore che non sorrida. — È notevole la magione de' duchi di Cantalupo, che si incontra fra i confini di Mergellina e di Posilipo. Essa fu l'ateneo ed il Parnaso napolitano dal 1790 al 99. Vi si radunavano i più illustri poeti, i più famosi cultori delle scienze e delle lettere, Campolungo, Rezzonico, Fantoni, Lasciano, Santangelo, Cirillo, Cotugno, Poli, Filangeri, Sagano, Delfico, Signorelli, la Duchessa di Castel Pagano, la principessa di Montemiletto e quell'Anna Spinelli di Belmonte, amica di Metastasio. — Come gli altri colli vulcanici della regione, consiste in un masso uniforme e continuo di tufo, ammantato per lo più di fertilissima terra vegetabile, e sparso di pezzi erratici di lave, di pomici e conchiglie.—Non senza qualche villaggio ne'tempi greci e romani, tra' quali sono forse da annoverare quelli di Augari e Magalia, non è celebre nelle vetuste memorie se non per un'antica e sontuosa villa, di cui ritenne il nome. Si appartenne questa villa a Vedio Pollione, liberto e ricco cavaliere romano. Dione Cassio, che la situò in generale tra Napoli e Puteoli, dice che Pollione ne fece dono ad Augusto colla casa che possedeva, e per le piscine ed altre delizie ben doveva essere ammirabile. In queste piscine vivevano pesci che richiamavano per la loro longevità l'attenzione degli scrittori. Di umano sangue il crudele possessore vi nudriva le sue murene, alle quali gettava per pascolo i servi che fallivano. E si racconta che con lui cenando una volta Augusto in questa villa, uno de' suoi servi rompeva un vaso di cristallo. Il feroce padrone già comandava il gettassero alle murene, quando il meschinello la vita implorava da Augusto, il quale imponeva si spezzassero tutti i vasi cristallini dell'amico, e questi invece fossero gettati alle murene. — Il greco nome Παυσίλυπος di questa villa, che accennava alla sua amenità, come se bandisse dall' animo ogni affanno e tristo pensiero, passò a dinotare ne' susseguenti tempi l'amenissimo monte, sul quale fu posta, e si crede che non prima del Sannazzaro e degli scrittori che fiorirono ni tempi aragonesi, tal nome ottenesse; perchè Varrone infatti e lo stesso Plinio non lo rammentano che col nome di monte presso Napoli. — Oltre ai sepolcri sparsi su tutta questa grande collina, i patrii scrittori del secolo XVI molte reliquie ricordano della romana splendidezza su tutto il lido meridionale, colonne, statue, avanzi di tempii e di sontuosi edifizi, che le recenti scoperte hanno fatto meglio riconoscere. La chiesa di S. Maria del Faro fu edificata sopra rovine di antiche fabbriche: colonne e capitelli tuttavia vi si veggono, e prese il nome dal fanale del piccolo porto che vi apre la natura, nel quale tuttodì si ricoverano le barche pescherecce. E senza dire dell'antico bagno della Gajola, detto dal volgo Scuola di Virgilio, non che delle costruzioni del rinomato palazzo degli Spiriti, in tutta la parte della collina che dal promontorio si stende insino a Pisida si veggono ruderi di stupende fabbriche e di vaste peschiere, alcune ricoperte dal mare, altre lungo il lido, cavate nel monte. Ed oltre moltissimi rottami marmorei e di terra cotta, vi si scoprirono nel 1842 un teatro, un odeo, un tempietto, ed altro noto edifizio, giudicato un Ninfeo dal Giordano. Il teatro, vasto più che ad una villa si convenisse, aveva 17 sedili, divisi da due precinzioni, ed era di opera reticolata, rivestita di finissimi e svariati marmi. Sta dirimpetto l'odeo, intero quasi tutto, del pari abbellito di diverse specie di marmi, e nelle pareti incrostato d'intonaco dipinto. Avea il portico parallelo alla corda del teatro, e ricco di ornati ebbe ad essere rivestito come fu di marmi preziosi, e con molta arte condotto. Senza ricordare le pregevoli anticaglie tra questi nobili edifizi scoperte, dalla mentovata valle scendendo verso il mare, e poco lungi dal tempietto, altre fabbriche costrutte ad arcate si veggono, nelle quali è forse da riconoscere il circo mentovato dal Giordano. Altro reliquie di antichi edifizi sono nella villa del cav. Bechi, quelli di una magnifica terma, e d'una stanza ornata di vaghi dipinti, dove pure si scoperse il bellissimo gruppo di dea o ninfa sedente su mostro marino, che ora abbellisce una sala del regio museo di Napoli; nè vi ha luogo di quei dintorni, in cui non ti avvieni in ruderi di antiche fabbriche ingombre di terra o da zolle, i quali dove sorreggono case moderne, dove servono per covili e altri usi villerecci. Fu ancora sul capo di Posilipo un tempio sacro alla Fortuna, adorata quasi su tutta la spiaggia del Tirreno da Anzio alla Magna Grecia, e che fu nei tempi romani come il nome proprio della Campania. Serbò memoria di questo tempio il seguente epigramma:

P. . VECTORIUS . ZELOTUS
POST · ASSIGNATIONEM · AEDIS
FORTUNAE · SIGNUM · PANTHEUM · SUA
PECUNIA . D. D.

È noto da Pausania, che al tempio della Fortuna solevano i Greci aggiungere quello di tutti i numi, e così fece ancora P. Vettorio, il quale nel tempio della dea da lui edificato, del pari consacrava il simulacro di Panteo, nel quale tutti i numi si adoravano. Sulle rovine di questo tempio fu costrutta una chiesa alla Vergine, perciò detta S. Maria a Fortuna, dove si ricorda qualche avanzo dell'antico tempio. — Poco discosto dai discorsi ruderi nella valle della Gajola si scoperse nel 1825 l'antica grotta, disgombra e riparata nel 1840, e già nota sin dal secolo XV col nome di *Grotta di Sejano*. Principiando al sudest della detta valle, si viene giù dilatando tra le ripide falde del Coroglio, ed ha fine al lato nordovest del capo di Posilipo. Lunga palmi 2914, ha varia la larghezza e l'altezza. I due opposti varchi la rendono luminosa abbastanza, lungo tratto per la molta luce che vi entra, e più quello che sbocca sull'erta del Coroglio, che è più ampio dell'altro dalla parte della Gajola. A piè della parete sinistra a chi vi penetra da questa parte stessa vi ha tre spiragli che pur la rischiarano, benchè con poca luce; e scavata con maraviglioso artifizio nel tufo, s'innoltra e termina nel talco rivestito di fabbrica di specie svariata. Il sentiero non procede in linea retta, ma sorge alquanto verso la sinistra indi a poco, dopo l'ultimo spiraglio. Caduta e sfranata per vecchiezza, fu restaurata nel V secolo da un consolare della Campania, come dimostrò il frammento di una epigrafe che all'entrata della grotta si scoperse. Questa grotta stessa sembra sia indicata anche da Strabone nel passo sì controverso della sua geografia, nel quale si parla di una grotta, opera di Coccejo, non diversa da quella che dall'Averno menava a Cuma. Ma più difficile a mo sembra (dice il Corcia), potersi applicare alla medesima grotta l'altra testimonianza del geografo, dove parla invece secondo la più comune opinione della grotta napoletana. Sotto di questa parmi aperta la strada che metteva in comunicazione Napoli colle città vicine, nè stimo potersi con certezza affermare che a tale uso generale sia stata incavata quella di Posilipo. Il perchè ammettendo per essa il traffico in tempi men remoti, inclino a credere, che, se non aperta, fu almeno restaurata da qualche ricchissimo, che nella valle della Gajola ebbe la sua villa. E quale altro dovizioso romano potè egli essere, se non Lucullo, il quale un monte aprì presso Napoli? E senza negare che egli ebbe una sola villa nel promontorio Echia, perchè ne restò il nome al castello poi fabbricato sulla prossima isoletta, a me sembra che tutta la marittima regione di questo promontorio colla isoletta Megaride, il capo di Posilipo o l'isola di Nisida si appartenesse a Lucullo, il quale per condursi alle delizie di Nisida potè restaurare, se non aprire il primo la grotta. Ed una testimonianza di Cicerone, da verun altro scrittore avvertita, viene bene in sostegno di tale conghiettura. Scrivendo a M. Mario, gli dice di non dubitare ch' ei passava in piacevoli letture le ore del mattino, giacendosi nel letto, dal quale si perforò lo Stabiano, e si aprì alla vista di Sejano. Or senza supporre un'alterazione tale in questo passo dell'oratore da potersi inferire allo scavamento della stessa grotta, M. Mario, qualcuno de' nipoti, io credo, del celebre C. Mario, in guisa abbatteva poggi e rialti da potersi godere da quella di Miseno la vista delle altre mentovate ville, ed il Sejano soprattutte che era meno lontano, e che non altrove è da credere situato che intorno la grotta, la quale serbavane il nome. Ho già detto che Lucullo acquistava la villa di C. Mario che fu presso Miseno, e ben potè far propria anche questa col nome di Sejano, nome che riteneva dal luogo, od anche da altro possessore più antico, e senza credere ch'egli veramente aprisse la grotta, come con alcuni antichi dal secolo XV sostengono non pochi scrittori patrii, egli è probabile, che solo la restaurasse, come Coccejo fece di quella di Cuma, e dell'altra forse ancora più dappresso a Napoli, o che le testimonianze di Varrone, Plinio, Plutarco e Vellejo sono da riferire ad altra opera diversa, comecchè non meno grandiosa di quel ricchissimo, così che *Serse togato* nominavalo Tuberone. Nel difetto di più precise notizie, ogni conghiettura ha il suo valore, ed a tutte del resto più volontieri io preferisco che tali grandiose opere nella Campania, come nell'Italia centrale, come nella Beozia, anzichè da Lucullo e da Coccejo, furono fatte in tempo antichissimo dai Pelasgi, ai quali altre simili opere si attribuiscono, argini, canali, sotterranei emissarii non che le meravigliose fabbricazioni poligone, di cui tanti avanzi sono sparsi nell'Asia Minore, nella Grecia, e nell'Italia (V. Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, V. II, pag. 193). — Lungo la via di Posilipo s'incontra la famosa *Tomba di Virgilio*, sulla quale sciolgono il voto quanti viaggiatori visitano l'Italia. Virgilio aveva acquistata una villa sulla collina di Posilipo di rincontro alle spiagge poetiche e pittoresche del Vesuvio, di Ercolano e di Sorrento. In fondo a questi incantati recessi compose le sue più belle Egloghe, e l'elegante poema delle Georgiche. Immaginò egualmente in Napoli, e scrisse i dodici libri dell'Eneide. Prima di terminarla, volle visitare la Grecia; ed ivi infermatosi, reduce in Italia, morì a Brindisi. Le sue spoglie, com'egli aveva ordinato, furono recate in Napoli, ove aveva fatta sì lunga e soave dimora. Ivi due miglia lungi dalla città, su la via che mena a Pozzuoli, vi fu messa questa iscrizione da lui stesso dettata.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Una tradizione costante ha attirato a questa tomba senza alcuna interruzione gli omaggi dell'Universo. Silio Italico si recava a visitarla, come il tempio di una divinità. Perchè fosse meglio custodita, egli comprò la terra che la racchiudeva, come aveva fatto per quella di Cicerone. P. Papinio Stazio soleva sedere sui gradini del monumento, e godeva di accompagnare colla lira i versi che i marmi del suo eccelso maestro avevano saputo ispirargli. Dante, Petrarca e Boccaccio vennero ancora a scolpire su questa tomba il nome di Beatrice, di Laura e di Maria accanto a quello di Licoride e di Didone. Roberto d'Angiò volle servire di guida al Petrarca nel visitare la tomba di Virgilio, ed accolse nella sua reggia di Castelnuovo l'urna e le ceneri del vate divino per sottrarle alla profanazione del fanatismo e dell'ignoranza. — L'interno di opera reticolata è un Colombario. Conteneva undici nicchie per le urne, ed ha la lunghezza di palmi 19 1|2 quadrati, e l'altezza di palmi 17 1|2.

Positano (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Salerno, capoluogo di circondario. Sta sul golfo di Salerno sulla riva del mar Tirreno, in luogo di aere sanissimo. — Quando più fiorivano i commerci amalfitani, gli abitanti di questo luogo erano molto doviziosi, la sua navigazione florida. I suoi negozianti di stoffe e di panni sono tuttora fra i più considerevoli di Napoli. — Questa città diede i natali a Flavio Gioia, inventore della bussola. — Dista 16 kil. da Amalfi. — Popolazione: 5m. anime.

Possagno (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto d'Asolo.

È situato in amena postura, quantunque montuosa. Evvi un museo detto Canoviano, che si conserva nella rasa stessa ove il Canova trasse i natali, ricco delle incisioni e dei gessi di tutte le opere dell'illustre Possagnese. Il grande ristauratore della scultura volle onorare la sua patria di un pubblico monumento, e co'suoi disegni vi eresse un tempio magnifico fondato nel 1819. È una felice imitazione del Partenone di Atene e del Panteon di Roma. Contiene il bellissimo gruppo della Pietà, modellato dal Canova stesso e fatto gittare in bronzo dopo la sua morte, non avendo egli avuto tanto di vita da scolpirlo in marmo. Nell'atrio maggiore o tribuna è un quadro dipinto pur dal Canova, e gli altri altari vanno decorati di tavole d'illustri pittori antichi, tra' quali Andrea Vicentino, Palma il giovane, Luca Giordano. La sepoltura del fondatore è altro bell'ornamento di questo edifizio. — Gran parte degli abitanti di questo villaggio lavorano nelle fabbriche di tela, di pannilani e di borra. — Dista 36 kil. da Treviso, al nordovest. — Popolazione: 1500 anime.

Potenza (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, capoluogo di distretto e di circondario. La moderna Potenza sorge su di una amena collina degli Appennini, presso il fiume Vasente o Balesto, anticamente denominato *Casuentum*. Essa però non occupa il suolo dell'antica. La città è ricinta di mura con opere di difesa e riguardasi come piazza forte di quarta classe. Il suo territorio produce le migliori qualità di grani della provincia, ed ottimo olio. — Potenzia o *Potentia* era una delle città più cospicue della Lucania. Da certi vestigi di greche denominazioni, greca origine attribuiva alla città un filologo che vi sortì i natali (Girolamo Rivezzi). Egli ne credeva fondatori gli Enotri, e derivandone il nome da ποτιζω, *rigo*, questo nome stesso credeva applicato al fiumicello *Arritello* ed alla città sulla sua riva edificata. Certo è che altre città omonime furono in Italia: una presso del Po, un'altra nella regione che fu prima de' Siculi e poi de' Piceni, paesi entrambi abitati dai Pelasgi, e, nel silenzio della storia, la sorprendente identità de' nomi è già tutto per appalesarne l'origine comune. Ma alcuna memoria non si ha delle sue vicende insino a che i Romani di tutta la Lucania s'impadronirono, a voler credere che fosse allora ridotta alla dura condizione di prefettura, per avere rome altre città inclinato alle parti di Annibale. Non può affermarsi nemmeno se Silla od Ottavio qualche loro colonia militare vi spedissero, come da alcuni scrittori si è supposto. Ma comechè da Strabone non ricordata, fiorente era la città a' tempi di Augusto, e se ne ha chiaro argomento non solo da' maestrati colonici e municipali ricordati dalle lapide, ma dalle monete ancora di Velia, di Napoli, di Locri, di Metaponto e di Taranto, scavate tra le sue rovine. I diversi tempii ancora di Cerere, di Venere Ericina, di Ercole e di Augusto, del pari che alcuni sacri collegi, fanno supporla una città popolosa; ed oltrecchè è nominata da Tolomeo fra le città della regione, ragguardevole era certamente nella decadenza dell'Impero, perchè i presidi della provincia vi avevano sede, ed alcuni atti di martiri ne fanno testimonianza. Poche lapidi, ma importanti fanno conoscere i particolari numi de' Potentini e i sacri collegi anzidetti. Sembra che fosse primamente edificata a breve distanza dalla città odierna, tra le acque dell'*Arritello* e del *Basento*, sia per la comodità delle acque stesse, e sia ancora per una naturale fortificazione. Ivi ne rimangono i più grandi vestigi, massime nella contrada detta la *Murata*, dove a' dì del Freccia se ne vedevano le molte iscrizioni; ma tutta cinta era ancora da villaggetti o suburbane abitazioni, come dimostrano i molti antichi ruderi scoperti nei dintorni e nel sito stesso che occupa oggidì, dove i Potentini si riducevano nel 1273, dopo che un gran tremuoto quasi tutta diroccavala dalle fondamenta. — Potenza dista 88 kil. da Salerno. — Popolazione: 12m. anime. — Il distretto di Potenza si divide in 14 circondarii: Acerenza, Avigliano, Brienza, Calvello, Laurenzano, Marsico, Vetere, Montemurro, Picerno, Potenza, Saponara, Tolve, Trivigno, Vietri di Potenza e Viggiano. — Popolazione totale: 182,000 anime.

Potidea (*Geogr. antica*) — Città della Macedonia, nella penisola di Pallene, al sudovest di Calcide, tributaria degli Ateniesi; si ribellò contro Atene col soccorso di Corinto, sua metropoli (432) e ricadde in suo potere nel 429, e fu conquistata da Filippo dopo tre anni di assedio, che la sottopose ad Olinto. Alla caduta di Oliato passò ai Macedoni. Cassandro la ingrandì e l'abbellì, per cui fu chiamata *Cassandria*.

Potosi (*Geogr. fisica e statistica*) — Città dell'antico Perù nella Bolivia, capo luogo del dipartimento del suo nome. Siede appiè del monte detto Cerro di Potosi. La sua postura geografica è a 19° 34' lat. sud e 69° 32' long. ovest, a 4,000 metri sopra il livello del mare. Le strade di Potosi sono strette e irregolari, con case molto miserabili; ma è centro di un gran commercio, ed il fiume Pilcomayo, che si gitta nel Paraguay, ne agevola le comunicazioni con Buenos-Ayres. —Popolazione: 15m. anime. — Il dipartimento di Potosi confina all'est con quello di Charcas, al nord cogli altri di Oruro e di Cochabamba, al sud colla Confederazione della Plata ed all'ovest col grande Oceano. Sta in esso il monte di Potosi o Cerru di Potosi, celebre per le sue miniere d'argento che stanno in escavazione fino dal 1545, per cui sembrano inesauribili. Humboldt dice che questa sola montagna ha prodotto, dal 1545 fino ai dì nostri, una massa equivalente a 575 milioni di franchi, calcolando soltanto l'argento di cui sono stati pagati i diritti reali, vale a dire, circa il triplo dell'argento estratto da tutte le miniere riunite del Messico.— Popolazione: 400 mila anime.

Potsdam (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, capoluogo della provincia di Brandeburgo e della reggenza del suo nome. È posta sulla destra riva dell'Havel. È come la seconda capitale del regno, o seconda residenza del re. Vi ha stanza la corte de'conti ed un sopraintendente generale evangelico che porta il titolo di vescovo di Potsdam. La città propriamente detta è cinta di mura; fra suoi più notevoli edifizi sono: il castello reale, il municipio, la scuola dei cadetti, l'orfanotrofio militare, la chiesa del presidio con le tombe di Federico Guglielmo e di Federico il Grande, il teatro, il ponte di ferro, i quartieri militari, e ne' dintorni varii palazzi regii e castelli. Ha molti istituti pubblici, fra i quali la scuola de'cadetti e de' sott'ufficiali, la casa d'educazione degli orfani de' militari, la scuola d'arti e mestieri, la scuola d'orticoltura, la società economica ed altri corpi accademici. Fabbrica pannilani, minuterie, tele, stoffe e nastri di seta, tabacco, tappezzerie, cioccolato e raffina lo zucchero. — Potsdam (*Postampium, Potestampium, Postemum, Bostampium*) è patria di Alessandro de Humboldt. — Dista 28 kil. da Berlino, al sudovest. — Popolazione: 40m. anime nel 1851. — La reggenza di Potsdam è divisa in 16 circoli, con una popolazione totale: 1,268,935 anime.

Pozzol-Formigaro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia e mandamento di Novi. Sta in bella e ridente pianura, con territorio poco fertile: vi si fa però buon vino. — Questo villaggio esisteva fino dall'XI secolo, ed i Tortonesi vi edificarono un castello espugnato dal Barbarossa nel 1165; fu indi soggetto alla città di Tortona, poscia a varii feudatari. — Dista 3 kil. da Novi, al nord. — Popolazione: 3800 anime.

Pozzolengo (*Geogr. statistica*) – Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato (secondo la nuova divisione territoriale). Il suo territorio è sparso di colline, è fertile in biade, gelsi e viti. — Dicesi che nelle sue vicinanze avesse luogo nel 268 la battaglia, dove l'imperatore Claudio il Gotico sconfisse un esercito di Germani. — Dista 48 kil. da Bergamo, all'est. — Popolazione: 2053 anime (secondo la tabella della popolazione unita alla legge del 23 ottobre 1859).

Pozzomaggiore (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), nella divisione di Sassari, provincia di Alghero, capoluogo di mandamento. Trovasi in un seno poco profondo tra alcune colline, che le sorgono intorno a poca distanza, in clima temperato e territorio ubertoso. Havvi parecchi istituti di beneficenza e di educazione, ma poco frequentati. Nelle sue vicinanze veggonsi ancora varii nurachi. — Dista 27 kil. da Sassari, al sud. — Popolazione: 2763 anime. — Il mandamento di Pozzomaggiore comprende, oltre al proprio comune, quei di Mara e Padria. — Popolazione, 5075 anime (1859).

Pozzuoli (*Geogr. stor., statist. e monumentale*) — Città antichissima dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Napoli, capoluogo di distretto e di circondario. Siede sul lato orientale del golfo del suo stesso nome, cinta dall' Olibano, dai colli Leucogei, dai monti Gauro e Nuovo, e dalle alture che seguono fino al promontorio Miseno. La costa vi forma porto naturale perfettamente riparato. — Il suo territorio è fertilissimo, e produce in copia buoni frutti, ottimi vini e legnami abbondanti. Ne' suoi dintorni si cava una specie di terra rossastra vulcanica, della quale fin da immemorabili tempi si fa uso per formare un cemento, opportunissimo ad edificare; essa dal luogo è detta appunto *pozzolana*. — Antichissima è la chiesa di Pozzuoli, perchè fondata da San Paolo. La cattedrale presente, posta nella *terra* ossia nell'antica cittadella, era un tempio di ordine corinzio, dedicato ad Augusto, come si rileva dall'iscrizione che è sulla piccola porta della chiesa moderna. Era il tempio rivestito di grandi massi di marmo, de'quali si conservano gli avanzi. La chiesa è decorata di buone pitture della scuola napoletana. Calandosi dalla *terra* per la porta *nuova*, così detta perchè l'antica fortezza non ne aveva più che una, si trova la piazza di Pozzuoli, nella quale sono due statue, una consolare dedicata a Mavorzio (Marte), l'altra moderna al vescovo Leone. Ivi presso verso la parrocchia si vede un piedestallo di statua colossale, già eretta a Tiberio. Intorno ad esso sono rappresentate quattordici città dell'Asia Minore restaurate da questo imperatore, dopo un terribile terremoto, come dall'iscrizione. — Il *Porto* di Pozzuoli è un notevolo vestigio della sua antichità, e ne istruisce ancora quanto vantaggiosa sia la costruzione dei moli, archi e piloni. Questo porto è stato famoso presso gli antichi, ed è assai probabile che fosse opera del popolo Cumano; esso aveva quindici piloni con altrettanti archi, che facevano una lunghezza di 1463 palmi. Passando per la piazza detta *Malva* per andare al tempio di Serapide si vede la caserma, che fu già palazzo del vicerè di Toledo, il quale tanto contribuì a ripopolare Pozzuoli, stato abbandonato dopo l'eruzione vulcanica ed i terremoti del 1538. — Questo *tempio di Serapide* è uno dei più famosi monumenti dell'antichità, e più famoso ancora per aver dato luogo a gravi e curiose questioni degli antiquarii, degli architetti e de'naturalisti. Singolare n' è il disegno, di cui credesi non trovarsi vestigia simili in veruno altro antico tempio. L'edifizio è rettangolo, lungo 163 palmi, largo 142. Ha un ingresso principale dirimpetto la cella e quattro altri laterali. L'interno presentava un portico coperto, di cui le colonne avevano ognuna avanti una base colla sua statua. Nel mezzo sorgeva il grande altare, al quale si ascendeva per quattro scalinate corrispondenti ai quattro lati dell'edifizio. Intorno a questo altare circolare giravano sedici colonne. Di più magnifica proporzione era la fronte della cella, perchè ornata di sei grosse colonne e due pilastri, tre delle quali rimangono tuttora in piedi. Nella cella si vede la nicchia per la statua del nume. Lungo il lido dopo il tempio di Serapide ci appaiono nel mare molte rovine di edifizi antichi, che sono state diligentemente esaminate dal canonico De Jorio. Questo indefesso indagatore di antichità riconosce in alcuni scogli, formati da antichi ruderi, il sito della *villa puteolana* di Cicerone. Segue più oltre un gran gruppo di scogli, distinto dagli abitanti col nome di *Caruso*, che comunemente si crede sia stato il *fanale del porto Giulio*. Più assai magnifiche ed estese sono le *Fumose*, forse così dette dal nome che avevano di *Saxa fumosa*. Consistono in una gran quantità di grossi piloni sotto acqua, i quali pare presentino la solita struttura usata dagli antichi per formare i loro porti. Meritano particolare osservazione le *stufe di Nerone* ed *il bagno di Tritoli*, singolare pel calore delle acque. È cosa piena di pericolo il troppo inoltrarsi nelle tortuose grotte di quelle stufe, ove le acque sono bollenti. Seguono poi i laghi d'Averno e il Lucrino. Poco lungi dall'Averno si vede la *grotta della Sibilla*, o per meglio dire, quella che Virgilio descrive come tale. Magnifiche dovevano essere le terme, delle quali si veggono gli avanzi presso del lago ed al suo oriente, dove pure zampillano acque minerali. Queste terme potevano essere per comodo del porto. Si è dato a tai grandi rottami, non si sa il perchè, il nome di *tempio di Apollo*, A ponente del Lucrino ed a mezzogiorno dell'Averno mettono alcuni l'altra villa di Cicerone, detta Cumana, distintissima da quella di Pozzuoli che chiamava l'*Accademia*. Questa era sul lido e quella sulle alture. A levante dell'Averno vedesi *Monte nuovo*, sorto per una esplosiono vulcanica ai 29 settembre del 1538. Presso del Lucrino era un villaggio, detto *Tripergola*, con una casa di campagna de're Angioini ed uno spedale per bagni erettovi da Carlo II. Tutto fu sepolto dalla eruzione con parte del Lucrino e col canale che facevalo comunicare coll' Averno. A greco del Monte nuovo è posto il Gauro, oggi *Monte Barbaro*, i di cui vini erano riputatissimi presso gli antichi. Alla Nunziata s'incrociavano tre strade, cioè l'Antiniana o Napolitana, la Domiziana o Cumana e la Campana Questa ultima serba tuttora un aspetto magnifico e venerando. Una serie di sepolcri per più di due miglia la fiancheggiano, e molti tra essi sono ancora ben conservati e degni di osservazione. L'*anfiteatro*, malgrado il suo stato ruinoso, conserva avanzi tali ancora in piedi, che ben se ne può ravvisare tutta l'antica magnificenza e grandezza dell'edificio. Nella villa non molto discosta, detta di Lusciano, merita attenzione una conserva d'acqua, composta di due ordini paralleli di stanze.— Pozzuoli doveva avere il suo circo, le sue grandi terme, i suoi teatri, il suo anfiteatro, il suo foro e la sua basilica, e di quasi tutti questi monumenti con bastanto certezza sono stati additati i siti, i quali c'indicano ancora dove stendevasi la parte più popolata dell'antica città. Il suo anfiteatro, emulo del Colosseo e dell'anfiteatro di Capua, ci attesta più che ogni altro monumento essere stata Pozzuoli, dopo Roma, la prima città del mondo. — È molto controversa l'origine di Pozzuoli (*Puteoli*). Comunque sia, bisogna crederla edificata per lo meno due secoli e mezzo innanzi Roma, sia che fosse opera de'Cumani secondo Strabone, sia che vi cercassero ricovero i Samii al tempo di Policrate, come pretese Eusebio. Si resse per lungo tempo a repubblica, e prosperò, ma del suo antico stato prima de' Romani nulla ha sfuggito alla voracità del tempo. Fu un emporio grandissimo de' Cumani, de' Fenicii, e quindi degli Alessandrini e di altri popoli orientali, i quali vi avevano colonie. Fortissime erano le sue mura; ed Annibale, considerando il vantaggio che poteva ritrarre da una città di tanta importanza, tentò invano d'impadronirsone. Divenne colonia romana nel 556 di Roma, ma, come Napoli ed Ercolano, continuò a governarsi colle proprie leggi. In appresso fu anche municipio, ed alcuni credono fosse stata eziandio prefettura. Divenuta Pozzuoli celebre pel concorso de' Romani, sparvero le costumanze ed il governo come a greca città. Quei conquistatori del mondo vi si conducevano a folla per godero delle bellezze del suo sito, del suo cielo e delle sue terme, e tutto il suo contorno venne ricoperto di magnifici edifizi. Caduto l'Impero Romano, fu più volte presa e distrutta dai Goti, dai Vandali, dai Longobardi, dai Saraceni, dai Normanni e dai Turchi. Siffatti avvenimenti politici, i terremoti, lo eruzioni vulcaniche, le tempeste del mare, gli scioperati governi che per molti secoli si sono succeduti nel regno, lasciarono appena in Pozzuoli pochi ruderi di tanti maestosi edifizii. Ne' secoli di mezzo conservò ancora qualche nome nella storia. — Diede i natali a varii personaggi celebri, e fra gli altri Maria Pozzolana, contemporanea di Petrarca, che seguendo la vita militare, rinnovò nella sua patria l'esempio della antica Camilla. — Pozzuoli dista 9 kil. circa da Napoli.—Popolazione: 5m. anime. — Il distretto di Pozzuoli si divide in 4 circondari: Maruno, Procida, Ischia e Pozzuoli con una popolazione totale di 65m. anime.

Prà (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Voltri. È uno dei più considerevoli villaggi del Genovesato ed è attraversato dalla strada provincialo che conduce a Savona, in sito bellissimo presso il Mediterraneo, nel qualo si fa buona pesca, soprattutto di acciughe o sardelle. Vi abbondano i vigneti e le prata. In Prà si costruiscono navi da commercio e cordami per uso marittimo. — È luogo antico; sopra una roccia s'erge un castello munito di cannoni. —Dista 31 kil. da Genova.—Popolazione: 4m. anime.

Prades (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dei Pirenei orientali, capoluogo di circondario, sul Tet.— Possiede un collegio comunale ed un seminario. L' industria vi ha fabbriche di panni, di carta, di pannilani, ecc. — Dista 45 kil. da Perpignano, al sud. — Popolazione : 3050 anime. — Il circondario di Prades comprende 6 cantoni (Montlouis, Olette, Saillagouse, Sournia, Vinça, Prades) e 100 comuni. — Popolazione: 50,625 anime (1856).

Praga *(Geogr. stor. e statistica)* — Città ragguardevole della Germania nell'impero austriaco, già capitale del regno di Boemia (v. q. nome), ora capoluogo di una delle grandi divisioni o provincie dell'impero, la Boemia, di un distretto che si compone della città sola, e dei due circoli di Kaurzim e Beraun. Siede in fertile ed ammirabile paese sovra ambe le rive della Moldava, al 50° 5' latit. nord, 12° 5' longit. est. È città forte, già terza, ed ora, mancata Milano, seconda città dell'impero; sede arcivescovile primaria del regno Boemo. Si divide in quartieri che chiamano *Altstadt* (città vecchia), *Judenstadt* (città degli Ebrei), *Neüstadt* (città nuova), *Schlossberg-Haradscin* (montagna, castello Haradscin) e *Klenseita* (piccola costa) che è il più bel quartiere sulla sinistra del fiume, congiunto per un magnifico ponte di 16 archi ai quattro altri quartieri. I più cospicui edifizi di Praga sono questi: il castello reale, antico e vasto monumento con giardini, ricchissima cappella colle tombe di re e d'imperatori, ecc., ecc.; l'antichissima chiesa della Natività della Vergine, col sepolcro di Ticone Brahé; le chiese di Sant'Ignazio, di San Niccolò, dell' Assunta; la cattedrale con antica badia; la vecchia sinagoga degli Ebrei; il palazzo del Municipio; l'Università; il teatro Nazionale; l'ospedale militare; il palazzo dei conti di Czernin, il più bello fra i privati, e quelli dei Principi di Schwarzenberg, Colloredo-Mannsfeld, dei conti di Valdstein, ecc. Fra gli istituti di istruzione di Praga, merita il primo luogo l'Università con le quattro facoltà di teologia, diritto, medicina e scienze e lettere; seguono quindi l'istituto politecnico degli Stati con scuole di disegno, geometria, architettura ed economia agricola, collegio de' gesuiti con facoltà teologica e filosofica; tre ginnasii; due scuole politecniche elementari; scuola normale primaria; scuola superiore ebraica; scuola superiore di musica; scuola di ciechi e di sordo-muti; casa militare di educazione; biblioteca reale dell' università con 120m. volumi e mss. slavi; biblioteca clementina, osservatorio; gabinetto di storia naturale, orto botanico; museo nazionale; pinacoteca; società reale delle scienze; società del museo nazionale; società filarmonica, ed altre società. — Come primari istituti di beneficenza vogliono essere citati: una casa di partorienti; un orfanotrofio; un manicomio; una casa di lavoro pei poveri. — In fatto d'industria fabbrica cappelli di paglia, strumenti musicali; carrozze; oreficeria; merletti; cotoni stampati; seterie; guanti; conce, ecc. — È l'emporio del commercio della Boemia, e specialmente fa traffico di spedizione agevolato dalle vie ferrate, della cui rete è centro nella Boemia e dalla navigazione a vapore sulla Moldava. — Praga che è la *Marobodum* di Tolomeo e forse la *Boviasum* di Strabone, chiamata *Prag* in tedesco, e *Praha* in boemo, fu fondata circa il 759, e fu questa la città vecchia; Carlo IV nel 1348 diede principio alla città nuova, chiamandola *Karlow* o *Karlstadt*. All'esordire del secolo XV arsero nel suo seno gravissimi torbidi religiosi, suscitati da Giovanni Huss rettore della università. Vi fu soscritto nel 1433 il trattato detto *Compacta di Praga*, che ristaurovvi, ma per picciol tempo, la pace. Praga ebbe parte grandissima nella guerra dei Trent' anni: ivi si fe' luogo a quell'atto di violenza famoso sotto il nome di *Defenestrazione di Praga*, usato dagli Stati della Boemia contro i governatori imperiali, precipitandoli dalle finestre del castello da essi abitato, per non aver potuto costoro aderire alle rimostranze pubbliche chiedenti la libertà religiosa, che fu l'origine della guerra nel 1618. L'esercito di Federigo V, elettore palatino, toccò una sconfitta presso Praga nel 1620; lo svedese Koenigsmark vi ruppe gl'imperiali nel 1648, prese la città e diè fine alla guerra. Nell'altra guerra detta della successione d'Austria, Carlo VII espugnò Praga, l'anno 1741; i Francesi suoi alleati vi sostennero un assedio famoso, le cui fazioni più segnalate furono la difesa condotta da Chevert, e la ritirata di Belle-Isle nel 1742. I Prussiani la racquistarono, poi l' abbandonarono nel 1744. Una terza battaglia di Praga assai ricordevole fu nella guerra dei Sette anni, fra Austriaci e Prussiani, ma questi ultimi benchè la bombardassero (1757) non la poterono avere. Si tenne in Praga un congresso nel 1813, durante il quale l' imperatore Francesco I deliberossi a ripigliar la guerra contro Napoleone. — Il ramo primogenito dei Borboni, bandito di Francia, partendosi dalla Scozia trovò asilo in Praga l' anno 1833 nel castello di Hardsein. — Tra gli uomini illustri a cui essa ha dato i natali è il celebre Girolamo detto appunto da Praga. — Praga è distante 327 kil. da Vienna, al nordovest. — Popolazione: 145,000 anime.

Pragelato (*Geogr. statistica*). — Borgo dell' Italia settentrionale, divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle. — Questo luogo, celebre pel suo miele, trae il suo nome dall' esservi i prati coperti di ghiaccio più della metà dell'anno (*Pratogelato*). — Dista 11 kil. da Fenestrelle. — Popolazione: 1935 anime.

Praiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Salerno, circondario di Positano. Sta in colle, in aria sanissima, con territorio fecondo di frutti, agrumi e vino. Nelle sue vicinanze trovasi il Mediterraneo, ed ha un piccolo porto pel carico di battelli. — Dista 11 kil. da Amalfi. — Popolazione: 4m. anime.

Pralboino o Prato Alboino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, circondario di Verolanova, mandamento di Leno (secondo la nuova divisione territoriale del 23 ottobre 1859). Giace sulla sinistra sponda del Mella, e poco lontano dal confine bresciano col cremonese. I suoi abitanti traggono lucro dagli oggetti d' industria in cui si occupano e dal commercio attivo che ne fanno al di fuori. Degna di osservazione è la grandiosa manifattura erettavi fin dal 1817 da Alessandro Bellandi, per lavorarvi telerie e cotonerie liscie ed operate, tovaglie e salviette di perfetta qualità. — Vuolsi che il nome di questo borgo venga da Alboino re dei Longobardi. Nei tempi di mezzo l'ebbero in feudo i Gambara, che ne conservarono il possesso anche durante la veneta dominazione. Di questa famiglia, e appunto in Pralboino, nacque nel 1485 la celebre poetessa Veronica. — Dista 33 kil. da Brescia, al sud. — Popolazione: 2628 anime (1859).

Pralormo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Poirino. Sta sul pendio di un colle, in amena posizione ed aria saluberrima con territorio ubertosissimo. Fra le sue chiese è da considerare la parrocchiale di antica costruzione e con bei dipinti. — Dista 26 kil. da Torino. — Popolazione: 1600 anime.

Pralungo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia e mandamento di Biella. Sta presso i torrenti Cervo ed Oropa, in posizione montuosa e terreno fertile. — Dista circa 2 kil. da Biella, al nord. — Popolazione: 1900 anime.

Prato (*Geogr. stor. e statistica*) — Vaga ed industre città dell'Italia centrale, nella Toscana, compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. È situata sul fiume Bisenzio, in una amena e fertile pianura, sparsa qua e là di bellissime case villereccie, alla destra della via Cassia. L'aria v'è pura e salubre, limpide e copiose le acque, gli abitanti dediti al traffico ed alla mercatura, specialmente in lavori di lana e di rame. Si vuole che fin ab antico fosse circondata di mura, e forse non inverosimilmente: ma la presente sua cerchia pare non sia anteriore al declinare del secolo XIV, ed in qualche parte anche più recente. Vi ha altresì una piccola fortezza elevata dentro della città, e molte fabbriche sì private e sì pubbliche la rendono elegante. — Fra i suoi edifizi sacri merita d' essere osservata la cattedrale di gotica architettura ed adorna di antichi affreschi e importanti bassirilievi. Bellissima pure è la chiesa di Santa Maria delle Carceri, disegnata a guisa di croce greca e diretta dal celebre Giuliano da San Gallo. — Moltissimi sono in Prato gli istituti di pubblica utilità. Vi ha un ampio e ben custodito spedale in pro dei poveri ammalati, un altro ve n'è quasi contiguo dove si allevano gli esposti, ed oltre a simili altri utilissimi provvedimenti, vi ha un luogo pio denominato il *Ceppo*, le cui cospicue entrate si erogano annualmente in dotare fanciulle, in sovvenire ai poveri, in somministrare aiuti a quei giovani che amano di poter avvantaggiarsi si nelle buone arti come nelle scienze.—Non è qui da tacersi come nel 1482 obbligati i presidenti della Pisana università a dover trasferire altrove lo studio, perchè un epidemico morbo minacciava di nuovo la provincia pisana, e specialmente la città, pensarono di collocarlo in Prato, siccome luogo opportunissimo ai lettori ed agli scolari, ed eseguirono difatto il loro disegno non senza grande utilità. Anzi un siffatto trasferimento fu rinnovato per la stessa cagione nel 1486, nel qual tempo si sa che lo studio si tenne nell'ospizio della Certosa; siccome pure per la terza volta fu quivi trasferito nel 1495, al tempo dell' ultima ribellione dei Pisani contro dei Fiorentini, quando Carlo VIII, re di Francia, occupò la Toscana. — Oltre altre molteplici fabbriche d'opere in rame, di panni, berrette, ecc., considerevoli sono le manifatture di cappelli di paglia detti di Firenze, tessitorie di tele e di seta, tintorie e cartiere che godono bella rinomanza.— Prato, nel medio-evo, fu piccola ma sempre industre città, la cui origine si reca al declinare del secolo X, quando ancora la Toscana obbediva agl' imperatori, ed era governata dai marchesi. Il più antico storico, che ne faccia menzione, è Ricordano Malaspini sotto l'anno 1107, il quale racconta la sconfitta che i Pratesi toccarono dai Fiorentini. Nel 1154 i Fiorentini sostennero una nuova guerra contro i Pratesi per il castello di Carmignano, e posteriormente si trovarono avviluppati in leghe militari, in convenzioni e patti di pace; cosicchè sembra che questa terra si reggesse tuttavia in forma di repubblica, finchè dubitando della sua sorte, nel 1313, si dette in raccomandigia a Roberto, re di Napoli, e ai successori di lui, i quali vi tennero di poi un vicario, perchè in loro nome la proteggessero dalle correrie inimiche e ne sostenessero i diritti. I Fiorentini più tardi comperarono da Luigi di Napoli e dalla regina Giovanna questa terra pel prezzo di 17,500 fiorini. Da indi in poi seguì le sorti della città di Firenze. Fu però guardata sempre con occhio di parzialità, favorita di molti privilegi, e nel 1409 dichiarata città, e pregato Alessandro V perchè volesse erigervi una sede vescovile. Morto però quel papa poco appresso in Bologna, e distratta Firenze dalle continue guerre, non potè effettuare ciò che meditava, onde fu sotto il governo mediceo, nel 1653, che venne confermata città, e considerata come le altre tutte della Toscana, e la sua chiesa dichiarata concattedrale unita al vescovado di Pistoia. — Prato dista 17 kil. da Firenze, al nordovest. — Popolazione nel 1851: del comune: 34,674; dentro le mura 11,665.

Prats-de-Mollo *(Geogr. statistica)* — Città della Francia, nel dipartimento dei Pirenei orientali, capoluogo di cantone; appiè dei Pirenei, sulla Tech.— Nei suoi dintorni si estrae rame argentifero. Ha altresì alcune sorgenti minerali.—Questa città è antichissima. Le sue fortificazioni sono del tempo di Luigi XIV, che nel 1679 vi eresse il forte della *Garde*. — Dista 23 kil. da Ceret, al sudovest.— Popolazione: 5m. anime.

Predazzo *(Geogr. statistica)*—Borgo dell'Italia settentrionale, nel Trentino (Impero Austriaco), circolo di Trento, distretto di Cavalese. Giace al punto di confluenza fra l'Avisio e il Travignolo, in suolo abbastanza fertile, ma in rigido clima. Nel territorio si trova buon legname da costruzione, non che una miniera di ferro ed una di rame e cava di marmo assai ricercato, il quale non cede al carrarese. Buona parte degli abitanti emigra per camparo la vita. — Dista 39 kil. circa da Trento, al nordest. — Popolazione: 2500 anime.

Predosa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Alessandria, mandamento di Sezzè. Siede in pianura, presso un confluente del fiume Orba e in suolo ubertoso. — Dista 18 kil. da Alessandria, al sud. — Popolazione: 1312 anime.

Premana (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, (Stati Sardi), provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento d'Introbbio (secondo la nuova divisione territoriale del 23 ottobre 1859). Giace nella Valsassina, in sito montuoso pressochè al piede del Legnone, alle cui falde scorre il torrente Varrone, cui fanno ala scoscese rupi. Tenuissimo è il ricolto del suo territorio. Vi si trovano miniere di ferro, di piombo e cave di marmo. — Dista 38 kil. da Como, al nordest. — Popolazione: 1132 anime.

Prenzlow (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nella Prussia, principato di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circolo di Prenzlow. Possiede un ginnasio evangelico ed un ricovero provinciale di mendicità. Ha fabbriche di tabacco e fa commercio di cereali e di bestiame. — Fu fondata nel 1138 da Primislao re dei Vendi. — Vi entrarono i Francesi, condotti da Murat, nel 1806. — Dista 107 kil. da Berlino, al nord.— Popolazione: 13m. anime. — Il circolo omonimo ne annovera 53,148.

Presburgo (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), capoluogo del comitato omonimo, sulla sinistra del Danubio. Fra' suoi edifizi si notano: il castello reale incendiato nel 1811, entro al cui recinto Maria Teresa convocò i magnati del regno nel 1741; la chiesa dei Francescani di San Martino, murata nello stile archiacuto del 1041 ove erano incoronati i re; il Königsberg, sulla riva del Danubio, innalzato da Maria Teresa nel 1775, ove il re incoronato recavasi a cavallo colla spada di Santo Stefano; il palazzo arcivescovile, ecc. Possiede un arciginnasio, un liceo evangelico con biblioteca ed un'accademia reale cattolica. — Ha una fabbrica reale di tabacco e fabbriche di specchi, panni, seterie, liquori, trafilerie d'argento, concie e tipografie. Il commercio è operosissimo, specialmente di cereali e di vini. — Presburgo dicesi *Pressburg* in tedesco, *Posony* in ungherese, *Posonium*, *Pisonium*, *Precislaburgium* e *Istropolis* in latino del medio-evo. La fondazione di questa città si attribuisce agli Iazigi (ai tempi dell'Impero romano). Sigismondo vi tenne una dieta nel 1411, e quindi vi si adunarono tutte le altre diete dell'Ungheria. Cominciando da Ferdinando I s'incoronarono in questa città i re ungheresi, e fu capitale dell'Ungheria fino al 1784. Nel 1491 vi fu sottoscritto un trattato che assicurava all'Austria il possesso dell'Ungheria. Nel 1805 vi fu conchiuso un altro trattato fra Napoleone e Francesco II, col quale cedevansi al primo gli Stati di terraferma di Venezia con Venezia stessa, ed alla Baviera parte del Tirolo, ecc. Con un articolo segreto, Francesco II rinunziò al titolo d'imperatore d'Alemagna. — Presburgo dista 195 kil. da Buda, al nordovest. Popolazione: 42m. anime (1852)— Il comitato di Presburgo confinante coll'Austria all'ovest e col comitato di Neutra all'est, è spartito in due territorii dal corso del Danubio. — Popolazione totale: 390m. anime.

Presicce o **Presine** (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Otranto, distretto di Gallipoli, capoluogo di circondario. Sta in una valle in suolo ubertoso di cereali e legumi. — Dista 10 kil. da Avezzano. — Popolazione: 3 mila anime.

Presidios (*Etimologia geografica*) — Gli Spagnuoli chiamano con questo nome alcune fortezze che essi posseggono sulle coste barbaresche, che servono di luogo di deportazione pei condannati per delitti criminali.

Pressana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Verona, distretto di Cologna. Giace alla destra di un fiume, in sito ubertosissimo. — Dista 29 kil. da Verona. — Popolaz.: 3300 anime.

Preston (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra, nella contea di Lancastre, presso la Ribble. Vi è una casa di correzione sul disegno d'Howard. Ha una importantissima fabbrica di cotone, un'altra di tele, ed ottimo concio di pelli. — Dista 30 kil. da Lancastre, al sud. — Popolazione: 55m. anime.

Prevesa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia Europea, nell'Albania (Epiro). Sorge alle bocche del golfo d'Arta detto anche di Prevesa. Vi è una piccola fortezza detta di Vathi. — Questa città fu presa dai Turchi nel 1538, dai Veneziani nel 1684 e ceduta da questi ai Francesi nel 1797. Nel 1798, 600 Francesi vi tennero testa contro 11,000 uomini. Alì pascià la prese e la diede agli Arnauti. Dopo la liberazione della Grecia rimase in potere degli Ottomani. A due kil. di distanza da questa città si osservano le rovine di *Nicopolis* e d'*Actium*. — Dista 55 kil. da Arta, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Priego (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nell'Andalusia, provincia di Cordova. — Fabbrica stoffe di seta, tele di lino, e fa commercio di carbon fossile e farine. — Dista 75 kil. da Cordova, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Priero (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Siede in pianura e componesi di alcuni casaletti. In passato era circondato da forti mura e difeso da torri, delle quali veggonsi alcuni residui. Il suolo dà molto vino. Il torrente Cevetta, che scende pe' suoi dintorni, arreca molte volte immensi guasti al suo territorio. — Dista 18 kil. circa da Mondovì. — Popolazione: 1254 anime. — Il mandamento di Priero comprende i comuni di Priero, Castelnuovo, Montezemolo o Sale. — Popolazione totale: 3444 anime.

Principati di Moldavia e Valacchia, già **Principati Danubiani** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa meridionale recentemente ricostituito sotto il titolo indicato di sopra. Si compone di due principati, l'uno all'altro contigui, in gran parte posti lunghesso la sinistra sponda del Danubio e la destra del Pruth, che confluiscono entrambi a Galatz. Giacciono fra il 20°-26° longit. est, e il 43°-48° latit. nord. Sono confinati al nord dalla Galizia e dalla Russia, all'est ed al sud dalla Turchia d'Europa, al sudovest dalla Serbia, all'ovest dalla Transilvania.

Topografia, industria, commercio. — Il territorio è alpestre al nord e su tutta la frontiera austriaca, coperto dalla estremità dei Carpazi. Piano poi nella sua maggior parte. Appartiene al bacino del Danubio, benchè questo fiume non lo bagni che da un solo lato; è irrigato da molte correnti, tra le quali primeggiano il Danubio, co'suoi affluenti, ed il Pruth; il Sereth che taglia la Moldavia in tutta la sua lunghezza e separa la regione alpestre della pianiggiante: ed ha per suoi affluenti il Berlat, il Tatros, la Moldava e la Surzava. — Il suolo è feracissimo, ma non bene coltivato; ombrato in buona parte di foreste e verdeggiante di prati. Vi si fa ricolto di cereali, vino, canapa, lino, tabacco, poponi e legumi in gran copia. Dalle patate si trae una specie d'acquarzente detta *Raciù*, della quale si servono gli abitanti per loro grata bevanda, sebbene anche i vini siano ottimi. È di molta importanza la nutrizione del bestiame, che forma anzi la principale ricchezza del paese, specialmente per le razze di cavalli, oltre i bufali, le pecore ed i maiali e le capre. — Le foreste danno legname da costruzione in gran copia. — Le montagne contengono oro, argento, rame e ferro, ma il sale è il solo minerale di cui si faccia estrazione. — Quanto all'industria degli abitanti poco se ne può dire se non che per le fabbriche di tessuti usuali di lana, di tela grossolana, di minuterie, e di carri. Il principale commercio si fa a Galatz, sul Danubio. Vi si importano derrate coloniali e manifatture di Russia e d'Austria. Le esportazioni si riducono ai soli ricolti agricoli ed al bestiame.

Etnografia. — La popolazione di ambidue i principati appartiene alla stessa famiglia, e può dividersi in due grandi ordini, nell'indigena cioè, e nella avveniticcia. La prima trae la sua origine dalla mescolanza degli antichi Daci coloni romani (detti ora Rumeni o Rumani) romandativi da Trajano, fatto che ebbe il conquisto di quel paese, e questa ivi è sempre rimasta la più numerosa (*). I Moldo-Valacchi sono alti e vigorosi della persona, di fattezze nobili e d'ingegno svegliato; hanno conservato con poca differenza la foggia del vestire di quei Rumeni o Rumani che si veggono tuttora scolpiti sulle spire della colonna trajana in Roma. Le schiatte che si aggiunsero alla popolazione indigena sono pure assai numerose; principalmente si compongono di Greci, Bulgari, Armeni, Ebrei (Spagnuoli e Polacchi) e Zingari. Questi ultimi, strana e singolare genia,

---

(*) Questi popoli, di cui, se altre prove non esistessero, il solo nome di Rumeni o Rumani, lieve alterazione di *Romani*, manifesta abbastanza l'origine latina, non si trovano solo nella Moldo-Valacchia, ma sono sparsi nella Bessarabia, nella Volinia e Podolia, nella Bucovina, nella Transilvania, nel Banato di Temes, ne' Confini militari del Banato, per l'Ungheria e per l'Istria, per la Bulgaria e la Macedonia ed anche per la Grecia, e si fanno ascendere fra tutti a circa nove milioni.

F. SCIFONI

comparvero nei Principati sotto il regno di Alessondro il Buono, che è quanto dire dal 1401 al 1432. Si dividono in tre ordini, ciò sono: *Laiachi*, che menano vita nomade, formando però corporazioni di varii mestieri: fanno principalmente intagli di legno e utensili domestici; si adoperano altresì nel mercato di cavalli e nel traffico delle spedizioni; i *Vatrachi* che hanno stabile dimora, coltivano la terra, o si acconciano come servi; i *Notazi*, gente pagana, mezzo selvaggia, mezzo nuda, randagia e predatrice sulle pubbliche strade. Il numero degli *Zingari* si fa ascendere a circa 250 mila.

Governo. — I Principati di Moldavia e di Valacchia sono ora stabiliti sotto un governo costituzionale in virtù del trattato di Parigi del 30 marzo 1856 e della convenzione del 19 agosto 1858. Questo governo di ambedue i Principati trovasi riunito sotto un solo principe, scelto dalla Assemblea elettiva della Moldavia il dì 5 gennaio 1859 e da quella della Valacchia il 24 dello stesso mese, con due separati ministeri, due Assemblee ed una commissione centrale residente a Fokschani. La divisione politica dei due Stati è la seguente: La Moldavia comprende 13 distretti, cioè: DOROHOI, BOTOCHANI, NIAMTROV, ROMANO, BAKOU, PONTNA, TEKOUTRI, KOVOURLONI, TONTORVA, VARLONI, FALTRI, HOUCHE e JASSY. — La Valocchia ne comprende 17: SLAM-TIMNIK, BRAILA, BOUZEO, JALOMNITZA, SAAKOU, ILFOVOU, DIMBOVITZA, VLACHKA, MOUSCEL, ARGECH, JELEORMAN, OLTOU, ROMANATZI, VILCEA, DOLJI, MEHEDENTZI e GORZJI.

Finanze e milizia. — Le finanze della Valacchia sommarono nel 1857 per gli introiti, a 37,616,217 piastre (2 piastre 3|4 = 1 fr.); le spese a 41.441,601 piastra; per cui il disavanzo fu di 3,825.384 piastre; e il debito pubblico s'elevò nel detto anno a 27,284,444 piastre. — Per la Moldavia, gli introiti nel 1853 furono di 13,235,230 piastre, e le spese 12,456,324, restando un avanzo di 778,906 p. Il debito pubblico nel 1856 montava a 6,984,148 piastre. — La forza armata della Valacchia si fa ascendere a 18,200 uomini; quella della Moldavia a 15,994; in tutto 34.194 uomini.

Cenno storico. — La Moldavia fece parte della Dacia Trajana, dell' impero dei Goti, di quello degli Unni, e di quello degli Avari; quindi fu occupata dal IX al X secolo, dai Pescenegui, dai Cumani e dai Mogolli. Quando i Lituani gli ebbero scacciati, circa il 1352, Bogdan (o Dragoch) andò con alquanti Valacchi a fondare sulle rive della Moldava un debile Stato, che si chiamò di Bogdania, il quale, nel 1432, si riconobbe vassallo della Polonia. Sotto Stefano il Grande (1458-1504), la Moldavia godè di una indipendenza temporaria fra la Turchia e la Polonia, che disputavansene il predominio. Ma nel 1513, Bogdan II fece atto di sommessione a Solimano I; poi Solimano II, nel 1538, spodestò Pietro Rarech, l'ultimo del sangue di Bogdan, e pose in sua vece Stefano Laputiex: d'allora in poi la Porta nominò sempre il voivoda di Moldavia, scegliendolo fra i Greci Fanarioti. Dopo il trattato di Jassy del 1792 la Russia riuscì ad esercitare su questa provinca turca un diritto di protezione. Nel 1812 essa se ne fece cedere una parte importante (la Bessarabia). I trattati di Akkerman, del 7 ottobre 1826, d'Adrianopoli, del 14 settembre 1829, e di Balta-Liman, del 1 maggio 1649, conservando la sovranità del Sultano su questa contrada, la posero sotto la protezione della Russia. Nel 1834 la Turchia riconobbe allo Moldavia il diritto di inalberare la bandiera nazionale. Nel 1849, in seguito al movimento nazionale del 1848, l'ospodaro Sturdza rinunciò, e fu eletto in suo luogo Giorgio Ghika. Il territorio della Moldavia, invaso di nuovo da un esercito russo nel 1855, fu campo de' combattimenti fra' Turchi ed i Russi, onde ne seguì la guerra d'Oriente, terminata colla pace di Parigi del 30 aprile 1856. — La Valacchia ebbe quasi le stesse sorti della Moldavia. Nell'anno 1441 il voivoda si assoggettò alla supremazia della Porta; nel 1668 scioltosi da tal dipendenza, invocò quella dell' imperatore, ma ricadde sotto la prima colla pace di Carlowitz nel 1669. D'allora in poi, la Porta dominò il paese con un principe scelto da lei. Nel 1821 il principe Ypsilanti insorse per rivendicare l'indipendenza della nazione greca; ma fu vinto, e ne seguì una sanguinosa vendetta. Il 16 giugno 1849 fu nominato ad ospodaro il gran-bojaro, Dimitri Barbo Stirbey, fratello del cessato ospodaro Bibesco. — Durante la guerra d'Oriente, la Valacchia fu occupata prima dalle genti russe, poi dalle austriache, e nella pace conchiusa a Parigi (30 marzo 1856) fu statuito: « I principati di Valacchia e di Moldavia continueranno a godere sotto la sovranità della Sublime Porta, e sotto la guarentigia de' potentati contraenti, i privilegi e le immunità di cui sono in possesso. Verun protettorato esclusivo non sarà esercitato su di essi da una sola delle nazioni mallevadrici. Non vi sarà alcun diritto particolare d'ingerenza nei loro affari interni. La sublime Porta s'obbliga a conservare ai suddetti principati un'amministrazione indipendente nazionale, non che la piena libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione ».

Popolazione. — Alla Moldavia si danno 1,450,000 anime; alla Valacchia, 2,500,000. In tutto: 3,950,000 anime.

Principato Citeriore (*Geogr. statistica*). — Una delle provincie del regno di Napoli. Confina al nord colla provincia di Napoli e col Principato Ulteriore; al sud colla Calabria Citeriore; all'est colla provincia di Basilicata; all'ovest, col mare Mediterraneo. Misura 255 kil. di lunghezza e 83 di larghezza. La provincia di Principato Citeriore, che chiamasi anche di Salerno, anticamente appartenne alla *Lucania*. Il suo clima è in buona parte dolce e temperato, e gli abitanti in generale campano lunga vita. Dalla parte del Mediterraneo sorgono varie torri marittime che servivano di difesa contro le correrie dei Corsari. Tra i molti fiumi che bagnano questa provincia, e metton foce nel mar Tirreno, quattro sono i primarii: il Selo, l'Aleno, il Molfe e il Busento. Tre laghi vi si contano: Palo; Ricigliano, e l'acqua degli Alberi, ossia dell'Abetina.—Il territorio produce frutti, vini, olii assai pregiati, arance e limoni. Le montagne danno eccellenti pascoli e castagne saporite. La pesca lungo le coste è molto copiosa, specialmente di acciughe e tonni. — Il Principato Citeriore è una delle provincie più industri del regno. Le fabbriche di Salerno e della Cava hanno buone filande di lino, di lana e di canape, e producono tessuti di ottima qualità. Vi sono fabbriche di carta, e qualche fonderia di ferro e di rame. — Il suo capoluogo è Salerno. La provincia dividesi in quattro distretti : Campagna, Sala, Salerno e Vallo, 45 circondari e 164 comuni. — Popolazione: 546,321 anime (1848).

Principato Ulteriore (*Geogr. statistica*) — Una delle provincie dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli. Confina al nord colle provincie di Molise e di Capitanata; al sud, colla provincia di Principato Citeriore, e quella di Basilicata; all'est, di nuovo colla Capitanata; all'ovest con quelle di Terra di Lavoro e di Napoli. La sua superficie è lunga 111 kil. e larga 77. Il Principato ulteriore è posto in mezzo all'Appennino, ed è quindi una regione tutta montuosa. È bagnata da alcuni fiumi, fra i quali, il Sabato e il Calore, ed ha un lago nel territorio di Frigento, famoso sotto il nome di Ansanto (V. ANSANTO). Fra le sue vette dominano quelle di Rumolo, Lucano, Montevergine, il Taburno ed altri. Non ostante le alte montagne e le numerose valli non vi si vede un palmo di terra che non sia coltivato a cereali, viti, ulivi, gelsi, alberi fruttiferi e buoni pascoli, coi quali si alimenta grosso e minuto bestiame. — L'industria manifattrice è quasi nulla; ricorderemo tuttavia le fabbriche di panni grossolani, di lane, di tele, carta, ecc. Fa esportazione del soverchio dei ricolti agricoli. — La città di Avellino è il suo capoluogo. La provincia è divisa in tre distretti : Avellino, Ariano e Sant'Angelo de'Lombardi, 34 circondari e 136 comuni. —Popolazione : 381,163 anime (1848).

Principe (Isola del) (*Geogr. fisica*)— Chiamansi di questo nome due isole : una dell'Africa, nel golfo di Guinea, al nordest dell'isola di San Tommaso, posta a 5° 28' long. est, 1° 24' lat. nord ; l'altra è una delle due isole della Sonda, a 102° 55' long. est, 6° 36' lat. nord.

Principe di Galles (Isola del) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Asia, all'entrata dello stretto di Malacca. Pinang ne è il capoluogo. — Quest'isola già appartenne ai Malesi, e nel 1766 fu donata al capitano inglese Linght a titolo di dote pel matrimonio da esso contratto colla figlia del re malese; costui, dopo averle imposto il nome che porta tuttora, la vendette alla compagnia delle Indie, la quale fece di quest'isola un luogo di stazione per le navi che fanno il traffico colla Cina. — La popolazione di quest'isola computasi a circa 100,000 anime, fra Malesi, Cinesi, Bengali ed Europei.

Principe Edoardo (Isola del) /*Geogr. statistica*) — Isola dell'America boreale nel golfo di San Lorenzo, al nord della nuova Scozia. È situata a 65° 14' — 66° 11' long. ovest, 45° 56'—47° 5' lat. nord, e misura 195 kil. sopra 60 di superficie. Il suo capoluogo è Charlotte 's-town.— Ha molti golfi e porti. Il clima è salubre, e fertile il suolo. — Quest'isola apparteneva alla Francia; fu ceduta col Canadà agl' Inglesi ed ora compone un governo diviso in 3 contee. — Popolazione: 56m. anime.

Priocca (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Govone. — Sta in eminenza alla sinistra del Tanaro. Il suolo dà molto vino.— Di questo villaggio si parla dagli storici piemontesi fin dall' XI secolo, ed aveva particolari statuti; fu poi feudo dei Damiani d' Asti. —Dista circa 9 kil. da Alba.— Popolazione: 2176 anime.

Priola *Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Garessio. Siede sulla sinistra del Tanaro. Il suolo è assai fecondo. — Questo paese è antico ed apparteneva ai marchesi di Susa, indi passò ad altri feudatari, e veggonsi ancora gli avanzi del loro antico palazzo — Dista 31 kil. da Mondovì.—Popolazione: 1600 anime.

Prisrend o Perserin (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Turchia europea, nell'Albania, capoluogo di *lirah*. Vi è un castello. Vi si fabbricano armi. — Credesi costruita presso il luogo su cui sorgeva *Ulpianum* o *Justiniana secunda*. — Popolazione: 25m. anime. Il sangiaccato omonimo ne ha 75,000.

Pristina (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea, nella Servia, sopra un affluente dell' Ibar. È difesa da palizzate francheggiate di torri. Ha moschee, bazari, ecc.—Dista 125 kil. da Nissa, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime.

Privas (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Ardèche e di circondario. La città sta in pittoresca altura, presso la confluenza dell'Ouvèze e del Mezayon. Possiede un vecchio castello. Ha filande e fa commercio di vini, di burro, di formaggio, di castagne, tartufi, maiali e volatili.— Luigi XIII assediò e prese questa città nel 1629.—Dista 606 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 4804 anime (censo del 1856). — Il circondario di Privas comprende 10 cantoni (Entraigues, Aubenas, Bourg-Saint-Andéol, Chomerac, Privas, Roche-maure, Saint-Pierreville, Villeneuve-de-Berg, Viviers e la Voulte), 102 comuni.— Popolazione: 125,137 anime (censo del 1856).

Prizzi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), provincia di Palermo, distretto di Corleone, presso le fonti del fiume Termini. Sta in suolo ubertoso, dal quale si esporta vino ed olio. I suoi abitanti sono industriosissimi e vi si tengono dei mercati con molto concorso di mercadanti. — Dista 66 kil. da Palermo. —Popolazione: 9078 anime.

Procida (V. Isola di Procida).

Propontide (*Etimologia geografica*) — Dalla voce latina *pro* che significa *avanti*, *in precedenza*, e *Ponto* (mare) fu detta dai latini *Propontis* e dai nostri *Propontide* quel braccio di mare onde si passa nel Bosforo di Tracia, ed oggidì chiamasi il *mar di Murmara* (V. Mare).

Propata (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Torriglia. È posto sul torrente Brigneto, ai piedi del monte Antola, che è il più alto dei balzi liguri; il suolo abbonda di pascoli, patate, castagne, sorgenti d'acqua ed erbe medicinali.— Dista 7 kil. da Torriglia. — Popolazione: 1219 anime (1859).

Provenza (*Geogr. fis., stor. ed Etnografia*)— Provincia antica dei Romani, ed uno de' governi della Francia prima della rivoluzione; confinava, all'est, col Piemonte e la contea di Nizza, al sud, col Mediterraneo, all'ovest, colla Linguadoca, al nord col Delfinato e il contado Venessino. Distinguevasi: in *Alta Provenza* e in *Bassa Provenza*: quest'ultima comprendeva 8 senescalcati: Aix, Arlex, Marsiglia, Brignolles, Hyères, Grassè, Draguignan, Tolone; l'altra, 4: Digne, Sisteron, Forcalquier, Castellane. — La Provenza ha formato i dipartimenti delle

Bocche del Rodano, del Varo e delle Basse Alpi, la parte orientale di quello di Valchiusa ed una piccola parte di quello della Drôme. — La Provenza è bagnata dal Rodano, dalla Duranza, dal Varo, dal Verdon, dalla Sorga e da altri fiumi. All'est e più anche al nordest s'innalzano alcune montagne. Clima e suolo svariati, fertile in molte parti ma sterile in varie pianure. Vi soffia un vento terribile detto *mistral*. Nel mezzogiorno vi provan bene gli olivi, i cedri, i giuggioli, i capperi, la quercia da chermes, ecc. Vi si raccoglie miele squisito, e vi si allevano copiosamente i bachi da seta. Il suolo ha nelle sue viscere miniere di ferro, di carbon fossile e di marmo. — I Provenzali sono vivaci, sobrii ed ingegnosi; parlano un idioma loro proprio, derivato dal latino, notevole per la sua dolcezza e pel ritmo. Questo idioma fu fra i primi a coltivarsi nel medio-evo e produsse una letteratura molto ricca; fu dalla Provenza che uscirono i *trovatori*, ai quali si attribuisce l'invenzione della rima. — Fra le molte tribù galliche che abitarono questa contrada citansi gli *Anatilii*, i *Vulgientes*, i *Salyes*, i *Deceates*, i *Suetrii*, ecc. — *Massilia* (Marsiglia) fu fondata dai Focesi l'anno 600 av. G. C. Discordie insorte fra i Massiliensi ed i Salii furono causa della venuta dei Romani in questa parte della Gallia che vi si recarono come alleati dei primi (125 av. G. C.). Ma non stettero guari a stabilirvisi, e diedero al paese conquistato il nome di *Provincia Romana*, dal quale poi derivò quello di *Provenza*. La *Provincia Romana* in picciol tempo divenne molto più vasta della moderna Provenza. Nel V secolo, Enrico re dei Visigoti conquistò tutto il paese. Dopo la battaglia di Vouillé, i Visigoti cessero la Provenza a Teodorico re degli Ostrogoti, che solo poteva difenderla; ma con tutto questo il figlio di Clodoveo gliela tolse di mano. Alla morte di Luigi il Bonuomo (840) passò a Lotario il quale poi la lasciò a Carlo suo figlio. Allora entrò a far parte del reame della Borgogna cisgiuriana. Carlo il Calvo, divenutone padrone, ne confidò il governo a Bosone, ma costui nell'879 si fece elegger re. Sotto i suoi successori la Provenza, annessa a più vasti Stati, ebbe dei conti particolari, dapprima beneficiari, indi ereditari. Rodolfo II, re della Borgogna transgiuriana, riunì ai suoi dominii anche la Borgogna cisgiurana (933) e diede a questo nuovo Stato il nome di *Regno d'Arles*, che durò fino al 1032, nel quale anno Corrado II lo aggiunse all'impero di Alemagna, conservando però alla Provenza i suoi conti particolari. La erede di questa contea passata a nozze nel 1245 con Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, la Provenza andò alla casa d'Angiò, e restò per molto tempo unita al reame di Sicilia. Nel 1481 morto Carlo d'Angiò re di Sicilia e conte di Provenza, Luigi XI pretendendosi erede di quel principe, combattè le ragioni di Renato, duca di Lorena; infine Carlo VIII, nel 1486, incorporò la Provenza alla Corona di Francia. Luigi XVIII, avanti di ascendere al trono, portava il titolo di conte di Provenza (*).

Provincie Unite (*Geogr. storica*) — Stato federale formato nel 1579 (pel trattato d'Utrecht) delle 17 provincie che componevano il circolo di Borgogna.

(*) SOVRANI DELLA PROVENZA.

Bosone, governatore, indi re . .	879
Luigi il Cieco	888 o 889
Ugo di Provenza	923

Conti beneficiari.

Bosone I	926
Bosone II	948
Guglielmo I	968
Rotboldo	992
Guglielmo II, *primo conte proprietario*	1008
Goffredo I, Bertrando I e Guglielmo III .	1048

Conti ereditari.

Bertrando II	1063
Stefanetto	1093
Gerberga e Gilberto	1100
Dolce e Raimondo Berengario I (conte di Barcellona). .	1112
Berengario	1130
Dolce II, Alfonso I, Raimondo Berengario III e Sancio	1166
Alfonso II	1196
Raimondo Berengario IV . . .	1209
Beatrice e Carlo d'Angiò, *fratello di San Luigi, indi re di Sicilia* . . .	1245
Carlo II lo *Zoppo*, re di Napoli e di Sicilia	1285
Roberto di Napoli	1309
Giovanna di Napoli	1343
Luigi I, duca d'Angiò, figlio di Giovanni II re di Francia, adottato da Giovanna	1382
Luigi II	1384
Luigi III	1417
Renato, detto *il Buono*, duca di Lorena, indi re di Napoli	1434
Carlo III *conte del Meno* . . .	1480
Luigi XI, re di Francia . . .	1481
Riunione alla Francia	1487

Comprendeva 7 provincie: l'Olanda, la Zelanda, Utrecht, le Gueldrie con Zutphen, l'Over-Ysel, la Frigia e Groninga con Drenthe, più vari altri paesi conquistati dalle dette Provincie Unite, e chiamate *Paesi della Generalità*. In principio le Provincie Unite erano 5 in luogo di 7, non avendo l'Over-Yssel acceduto all'atto d'Utrecht se non che alla fine del 1579, e Groninga solo nel 1594. La repubblica delle Provincie Unite cessò nel 1795.

Provincie Unite del Rio della Plata (V. Plata).

Provins (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Seine-et-Marne, capoluogo di circondario. Sta sulla Voulzia ed il Durtein. Vi ha un collegio comunale, una società di agricoltura, uno spedale nella città, e fuori dalle sue mura un altro fondato dai conti di Champagne. — Vi si fa commercio di grani e farine. — Questa città, detta in latino *Provinum*, fu presa a torto per *Agedincum*, ed esisteva fin dal tempo di Carlomagno; fu quindi in potere dei conti del Vermandese, di Blois, di Chartres e di Champagne. Fu bruciata nel 1780, saccheggiata nel 1280, presa da Carlo il Cattivo nel 1361 e 1378, dai Borgogni nel 1417, dagl'Inglesi nel 1432 ed infine da Enrico IV nel 1592. — Dista 48 kil. da Melun, all'est. — Popolazione: 6108 anime. — Il circondario di Provins comprende 5 cantoni (Brag-sur-Seine, Donnemarie, Nangis, Provins e Villiers-Saint-Georges), e 106 comuni. — Popolazione: 55,660 (censo del 1856).

Provvidenza (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale negli Stati Uniti. Siede sul fiume detto della Provvidenza, con Newport uno dei capoluoghi dello Stato di Rhode-Island. Vi ha un'università, una biblioteca, ed altri vari istituti. Vi si fabbricano tessuti di cotone e di lana, carta, oreficerie, ecc. — Fu fondata nel 1636. — Popol.: 41,513 anime.

Prunetto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Monesiglio. Sta sul piccolo Bormida, e il suo nome latino *Prunetum* indica un luogo coperto di pruni. Avea un forte di cui rimangono gli avanzi. — Dista 33 kil. da Mondovì. — Popolazione: 1236 anime.

Prussia (Regno di) (*Geogr. fis., stor., stat. ed Etnografia*) — Uno dei principali Stati dell'Europa centrale, nella Germania, spettante per una parte del suo territorio alla Confederazione germanica. È compreso fra 3° 55′—20° 7′ long. est, 50°—56° lat. nord. Si compone di due principali parti separate tra loro da territorii stranieri, e sono queste, la Prussia propriamente detta, all'est, che è la più grande, e la Prussia renana, all'ovest, lungo il Reno. La prima ha per confini al nord il Baltico, all'est la Polonia e la Russia, all'ovest il granducato di Mecklemburgo e il regno d'Annover, e il ducato di Brunswick, al sud i ducati ed il regno di Sassonia e l'impero austriaco per le sue provincie di Boemia, Moravia, Silesia ed Austria; la seconda detta pure *Granducato del Basso Reno*, confina, al nord, cogli Stati d'Annover; all'ovest, col Belgio e coll'Olanda; all'est, cogli Stati d'Annover, d'Assia Cassel, di Nassau e d'Assia Darmstadt; al sud, il circolo bavarese del Reno e la Francia. — Tutto il giro delle frontiere della Prussia si stima a 7930 kil., e la sua superficie quadrata a 279,426 chilometri.

Orografia. — La Prussia appartiene al grande avvallamento boreo-orientale d'Europa ed è uno Stato quasi per intiero continentale, non avendo altre isole che il gruppo di Rugen e il piccolo arcipelago di Usedom e Wollin, all'imboccatura dell'Oder. Tutto il regno è compreso nei due bacini del mar Baltico e del mar Germanico, separati da un ripiano poco elevato, ed intersecato dai canali che uniscono l'Oder all'Elba. Il territorio situato nel bacino del Baltico è una vasta pianura, chiusa al sud dalla catena dei Sudeti e dei monti de' Giganti (*Riesengebirg*), non presentando in tutta la sua estensione, tranne la regione di questa catena, se non qualche collina o pianoro poco eminente; il bacino del mar Germanico per lo contrario offre gran numero di montagne e di pianori. I principali sistemi di questa regione sono: l'Harz, alcuni contrafforti della Turingia, il Wesergebirge, il Westerwald ed il Scibengebirge, sulla costa destra del bacino; l'Hundsruck ed i ripiani delle Ardenne, dell'Eifel e del Hobe-Veen sulla costa sinistra. Le maggiori vette nel bacino del Baltico sono: nei monti Resiniferi, lo Schneekoppe; nei Sudeti il Kammboppell. I punti culminanti dei sistemi montuosi nel bacino del mar Germanico sono: nell'Harz, il Brocken, nel Thuringerwald, il Finsterberg; nel Westerwald, il Winterberg; nel Seibengebirge, l'Olberg; nell'Hundsruck, l'Erbsenkopf; nell'Eifel, l'Ernstberg.— La Prussia ha territorio marittimo solamente lungo il Baltico; l'estensione delle sue coste è di 770 kil. Da un capo all'altro questa costa è quasi tutta sabbiosa e priva di seni o sporgimenti, fuor quelli formati dalla deviazione generale delle coste, fiancheggiata di dune e di stagni d'acque salse che comunicano col mare, e sono separate da anguste lingue di sabbia. I più notevoli sono: il Kurische-Haff, il Frische-Haff, l'Haff, il Binnengewasee, ecc. Il mare è in generale poco profondo nelle vicinanze di questa costa.

Idrografia. — La Prussia è copiosamente irrigata. I suoi principali fiumi sono nel bacino del mar Germanico: La Roer e la Niers, affluenti della Mosa nei Paesi Bassi; il Reno ed i suoi affluenti; l'Erff, la Mosella colla Sarre, la Nahe, la Lippe, la Ruhr, la Sieg e la Lahn; l'Ems, il Weser, l'Elba e i suoi affluenti; la Saale coll'Elsler e l'Unstrut, la Mulda, l'Havel colla Sprea, lo Schwarze-Elster. Nel bacino del Baltico: la Reckmitz, la Peene, l'Urcker; l'Oder e i suoi affluenti; la Bober, i due Neisse, la Warthe colla Netze e la Prosna; la Bartsch, la Rega, la Persante, la Wipper, la Stolpa, la Vistola e i suoi affluenti: la Brahe, la Drewenz e la Narew; il Pregel ed i suoi affluenti; l'Alle, l'Angerapp e l'Inster; il Menul ed i suoi affluenti, la Szeszuppe, il Minge e la Jura.—La Prussia contiene gran numero di laghi, ma tutti, salvo un piccolo giacente presso ad Andernach, spettano alla parte orientale del regno. L'Elba e gli altri affluenti del Baltico formano nel corso loro un gran numero di laghi, sopratutto nella Prussia e nel Brandeburgo. I maggiori sono lo Spirding-See, nel bacino della Narew, ed il Mauersee, nel bacino dell'Angerapp. — La parte orientale è infestata da molte paludi.

Mineralogia, agricoltura e clima. — Le ricchezze minerali sono molte e svariate. Fra i metalli possiede argento e rame in Sassonia, Westfalia e Slesia; piombo in Slesia, nella provincia del Reno, Westfalia e Sassonia; ferro da per tutto, e principalmente in Slesia e nella Prussia Renana; cobalto in Westfalia e Sassonia; arsenico in Slesia; giallamina e zinco in Slesia e nella Prussia Renana. Fra i fossili resinosi, rombustibili, ecc.: zolfo in Slesia; ambra sulle coste; carbon fossile in Slesia, Prussia Renana e Sassonia; torba per ogni dove e in ispecie nel Brandeburgo. Fra le pietre: crisolito, amatista ed agata, ecc., in Slesia; alabastro in Sassonia; marmo, pietra da calce, gesso e pietra molare nella Prussia Renana, Slesia e Sassonia; tufo sul Reno; serpentina in Slesia; pietra da taglio in Westfalia, Slesia e Sassonia; ardesia nella Prussia Renana. Fra le terre, sabbie, ecc.: caolino in Sassonia; terra da pipe e da gualchiera in Slesia; sabbia da vetro, terra da mattoni e marna dappertutto. Fra i sali: il sale comune, nella Prussia Renana, nella Sassonia e nella Pomerania; l'allume nelle stesse provincie e nel Brandeburgo; il salnitro in piccola quantità. In tutta la Prussia si contano 108 sorgenti minerali. — Il suolo è in generale fertile, principalmente nelle vallate dei grandi fiumi; sterile nelle maremme della Prussia orientale, nelle sabbie e lande arenose del Brandeburgo, nel ripiano paludoso e torboso dell'Eifel. Le provincie di Sassonia, Slesia, Reno e la pianura di Magdeburgo, sulla riva sinistra dell'Elba, han voce delle contrade più feraci della monarchia. — La flora e la fauna della Prussia non differiscon da quelle della Germania.— La Prussia, estendendosi per 17 gradi di lunghezza, ha nei suoi punti estremi notevoli diversità di clima. Questo ha grand' influsso sui vegetali e sugli animali, anch'essi notabilmente diversi. Il clima è freddo e nuvoloso lunghesso le coste del Baltico; dolce sopratutto nelle vallate del Reno e della Mosella. I calori spirano talvolta fortissimi in tutto il Brandeburgo.

Etnografia.— Lo Stato è diviso fra due schiatte principali, la tedesca e la slava, non senza generazioni frammiste. Le prime formano il germe della popolazione della Prussia, e le seconde si partono 1° in *Polacchi* che stanziano nel Posen e sul territorio dell'antico regno della Polonia; 2° *Wendi*, avanzi degli antichi abitanti della Pomerania e del Brandeburgo che trovansi anche oggidì in queste provincie e in alcune parti della Sassonia e della Slesia; in Pomerania si denominano Cassubi; 3° in *Letti* o Lituani, nella provincia di Prussia, di cui furono in antico i primi abitatori; 4° in *Czeki* o *Boemi*, nella Slesia. Gli Ebrei si trovano sparsi in tutte le provincie, ma la massima parte in quella di Posen. — La più propagata delle religioni di Prussia è la protestante evangelica che deve la sua origine, nella forma presente, a Federigo Guglielmo III, il quale nel 1817, mediante la così detta *Unione*, confuse insieme i due culti luterano e calvinista, non così però che non rimanessero in parecchie provincie luterani e calvinisti o riformati, fedeli al primo rito. Tien dietro per numero di proseliti la religione cattolica. Il culto protestante domina nelle provincie orientali, il cattolico nelle occidentali.

Industria e commercio. — L'industria prussiana è salita in questo secolo ad alto grado di prosperità, e i suoi lavori, per copia, eleganza e solidità, gareggiano spesso coi migliori d'Europa. A favorirne l'ampliazione concorsero il blocco continentale napoleonico, la cura assidua del governo, l'abolizione delle maestranze, la libertà dei mestieri (28 ottobre 1810), il provvidissimo istituto dei mestieri in Berlino, l'acquisto di provincie industri, la lega doganale in cui primeggia la Prussia, e fors'anche la vicinanza colla Francia e col Belgio. Le provincie ov'è più in fiore sono le occidentali e centrali; sedi principali, i distretti di Minden e d'Arnsberg nella Westfalia, il distretto d'Aquisgrana, Kleve-Berg, la vallata della Wapper, e le sue città di Elberfeld e Barmen, che nell'attività industriale non conoscono rivali non solo in Prussia, ma forse nella intera Germania. Di poco cedono i distretti di Breslavia e Liegnitz, alcuni tratti di Brandeburgo e Sassonia, e quella parte di Posen che tocca la Slesia. L'industria prussiana non lavora soltanto materie indigene, ma anche straniere. Sue principali produzioni sono tele fine, o grossolane, o da vela. Le manifatture di lana, ad onta della rigorosa barriera interposta dalla Russia, trovano sempre buon esito. Eziandio di maggior rilievo sono le manifatture di seta. Seguono i cuoi, marocchini e cordovani, nella cui preparazione primeggia la provincia renana, cui di poco cedono Magdeburgo, Konigsberg, Danzica e Berlino; grandi fabbriche di guanti sono in Berlino; di carta in Slesia, Sassonia e Berlino; di acquavite, raffinerie di zuccheri e fabbriche di tabacco in varie parti dello Stato. Delle fabbriche di arnesi metallici le più notevoli sono a Berlino, in Islesia, a Sollingen e Suhl; la fabbrica d'armi a Potsdam; di latta a Düren, a Schilenberg e a Dillingen; di filo di ferro e falci in Westfalia; di rame e ottone in quasi tutte le provincie; di vetro principalmente in Islesia, a Zechlin, a Stolpe, ecc. Celebre per l'eleganza dei disegni e la forza de' colori è la fabbrica di porcellana in Berlino; buone fabbriche di maioliche e di stoviglie sono a Colonia, Rheinsberg, Berlino e Breslavia; di specchi a Neustadt; di oggetti di legno ad Henneberg in Westfalia.—L'operosità dell'industria diede un notevole impulso al commercio prussiano; cui s'aggiunga la sua giacitura in mezzo all'Europa, la sua lunga costiera sul Baltico, la sua bella rete di fiumi, canali e strade comuni e ferrate, gli ottimi trattati di commercio, la lega doganale, il banco principale di Berlino, e i numerosi sussidiari, i molti istituti e società commerciali, di navigazione ed assicurazioni, i grandi mercati e fiere ed un eccellente corso di poste. — Precipui *porti* sono Stralsunda e Stettino, poi Danzica e Pillau, che è il porto di Königsberg, Elbing, Braunsberg e Fischausen. Di minor conto sono Coeslin e Memel, importanti soltanto pel traffico del legname. Però chi confronti il presente commercio di Prussia col passato, anche quando lo Stato era minore d'assai, il troverà molto scaduto.

Istruzione pubblica. — Le scienze, le arti e le lettere toccarono in Prussia, come in tutti gli altri Stati tedeschi, ad alto grado di perfezione. Sonvi ottimi istituti, come le 6 università (in Berlino, Bonn, Breslavia, Halla, Königsberg, eretta nel 1543, e Greifswalde); l'istituto accademico di Munster, il liceo Hosianum in Braunsberg; i seminari pei sacerdoti evangelici e cattolici, i ginnasi, i proginnasi, le scuole tecniche, le scuole di coltura montanistica e di navigazione, le scuole di belle arti e di costruzioni, le scuole di veterinaria, ecc., ecc. Istituti di istruzione pei militari sono: la scuola generale di guerra in Berlino, l'insegnamento superiore, la scuola d'artiglieria e degl'ingegneri, la scuola del corpo dei cadetti, e i quattro istituti pei cadetti; le scuole di divisione per preparare gli uffiziali agli esami, la scuola d'equitazione, le scuole dei reggimenti, dei battaglioni ed altri. Danno gran favore agli studii scientifici: l'accademia reale delle scienze di Berlino, varie società ed arcademie di dotti, le biblioteche, le specole, i musei, gli orti botanici, le collezioni di storia naturale, ecc. A promuovere le belle arti sono ordinate: l'accademia reale di scultura e pittura in Berlino. ed altre società artistiche, le gallerie, i musei, ecc. Molti istituti d'umanità.

Governo. — Il regno di Prussia è dal 1848 monarchico-costituzionale, fondato sullo statuto del 31 gennaio 1850. Il re solo esercita il potere esecutivo; quanto al potere legislativo ed alle imposte lo esercita insieme coi due Parlamenti o *Camere*. Le società religiose, che non formano corporazione, perdono i loro diritti soltanto in faccia a leggi particolari. Liberi gli studi, libera la stampa. Tolti i diritti di giurisdizione, che un tempo la nobiltà esercitava sulle sue signorie. Il trono è ereditario per diritto di primogenitura in linea mascolina del ramo reale di Hohenzollern. In mancanza di linea mascolina, il trono passa alla femminile. La prima Camera è formata di membri, che sono eletti dal re o in via ereditaria ovvero a vita durante. La seconda Camera è composta di 352 membri, scelti nei distretti elettorali, dei quali due dall'Hohenzollern. L'elezione è indiretta. A capo del pubblico reggimento, come autorità suprema, sta il ministero dello Stato. La metropoli del reame è Berlino. La Prussia si divide in 8 provincie e in un distretto di reggenza di Hohenzollern, di cui diamo lo specchio colle rispettive popolazioni nel 1855.

Provincie	*Popolazione*
Prussia orientale . .	1,542,434
Prussia occidentale .	1,094,332
Posnania	1,392,636
Pomerania	1,288,964
Slesia	3,182,496
Brandeburgo . . .	2,254,305
Sassonia	1,861,535
Westfalia	1,527,252
Provincia renana Paese di Hohenzollern	3,046,621
Territorio di Fahde .	227
POPOLAZIONE	17,190,802
Militari fuori del territorio prussiano. .	12,029
POPOLAZIONE TOTALE	17,202,831 (*)

Milizia. — Il sistema militare prussiano, il quale risponde al concetto della nazione armata, ha dato argomento a molti e diversi giudizi fra gli scrittori politici e militari; non convenendo a noi entrare in lunghe disquisizioni ne diremo quanto si trova notato nell'*Annuario Storico-Statistico* del Correnti per l'anno 1857-58. «La Prussia aveva nel 1856 conscritti ne'suoi quadri militari 525 mila uomini, distribuiti in 144 battaglioni stanziali, e 116 di guardie paesane (*landwher*), preste a pigliar l'armi alla prima chiamata (*ersten oufgebot*), oltre 152 squadre di cavalli regolari e 144 di cavalli della *landwher*, 9 reggimenti d'artiglieria da campo, 41 compagnie d'artiglieri di fortezza, 20 compagnie di guastatori e pontieri, oltre gli altri servizi accessorii. Le genti stanziali che non passano 130m. uomini, e le guardie paesane di prima e seconda chiamata, quando fossero tutte in armi, verrebbero a dividersi in milizie campali e milizie da guarnigione, noverandosi nelle prime 302,881 uomo, e nelle altre 245,007. Tutti i regniroli sono, in ragion d'età, chiamati alla milizia; non vi ha privilegio od eccezione per alcuno; sono ascritti alla milizia stanziale i giovani dai 21 ai 26 anni; gli uomini dai 26 ai 32 passano nella guardia paesana di primo bando, e da 32 a 39 formano la seconda classe della guardia del paese; e questa classe va oltre i 120 mila uomini: 400m. giovani dunque fanno il nerbo dell'esercito prussiano; numero che deve essere il terzo o poco meno di tutta la gioventù maschile dello Stato. Questa egualità e quasi democrazia militare è temperata, come dicono in Alemagna, o corrotta come direbbero in

---

(*) Questa cifra nelle statistiche del 1858 è recata a 17,739,913 (V. *Almanacco di Gotha* pel 1860).

Francia, dai privilegi del sangue. Nel 1856 l'esercito prussiano su 12,370 uffiziali, contava 5534 nobili, de' quali 457 baroni (*freiherren*), 329 conti (*grafen*), 54 principi (*prinzen*) e 11 principi e duchi di corona (*fürsten und herzoge*). Nondimeno siamo già lontani da quel tempo in cui il coronato discepolo di Voltaire soleva ripetere, che *la sola nobiltà conosce l'onore* ». — La Marineria prussiana, nel 1857, aveva 55 legni da guerra, guerniti di 257 cannoni.

Finanze. — Oltre il sistema militare è ammirabile anche quello usato per le finanze della Prussia, la quale considerasi fra le grandi potenze come quella che in tal parte d'amministrazione meglio d'ogni altra si governa. Le rendite dello Stato ascendono a 450 milioni di franchi. Di questi però meno che la metà si traggono da vere imposizioni o gravezze generali, le quali tra balzelli diretti e dazi ed altre prelevazioni indirette, diedero nel 1856 franchi 214,227,636. Il resto si cava o dal demanio dello Stato, ottima riserva che fa l'uffizio del tesoro degli antichi, e che, giusta le idee degli statistici tedeschi, dovrebbe essere la prima e propria dotazione del governo, o dall'azienda dei servigi pubblici industriali (posta, telegrafi, strade ferrate, miniere), o infine da tasse speciali pagate da coloro, che più particolarmente si giovano dell'opera di alcun pubblico ufficio (tasse giudiziarie e processuali, consolari, ecc.) Il monopolio del sale però, che nei bilanci prussiani ha sede separata, dovrebbe porsi tra le imposte indirette, dando allo Stato un utile netto di più di 20 milioni di franchi. Una separata categoria dovrebbero costituire anche le imposte volontarie del lotto e del tabacco, che non vogliono certo porsi a fascio colle vere pressure fiscali. Il lotto dà all'erario prussiano 4,181,000 franchi netti: del tabacco non trovammo notati che 144,000 talleri (532,000 fr.) e dubitiamo d'errore. — Premesse queste osservazioni del Correnti (*op. cit.*), diamo le somme del bilancio presentato pel 1858:

Introiti	Tall. 126,409,778
Spese ord.	T. 120,200,975
Spese str.	» 6,208,803
Totale	Tall. 126,409,778

— Il debito totale della Prussia secondo il prospetto del 1858 è di 244,817,065 tall.

Cenno storico. — La monarchia prussiana essendo composta di paesi l'uno dall'altro molto diversi, e riuniti in tempo a noi non lontano, l'istoria dei medesimi si trova ai loro speciali articoli (V. PRUSSIA propriamente detta, POMERANIA, SASSONIA, SLESIA, WESTFALIA, ecc.). Qui ci staremo contenti pertanto ad indicare gli acquisti successivi della casa regnante (di Hohenzollern) e a ricordare i principali fatti avvenuti negli Stati prussiani dal XV secolo in poi, nel qual tempo incomincia la loro riunione e la loro potenza. — 1° Un conte di Hohenzollern, per nome Corrado, dello stipite della casa di Brandeburgo, possedeva, fin dal 1164, il burgraviato di Norimberga, che appartenne a questa casa fino al 1801. 2° Dal 1248 al 1331 i suoi successori acquistarono, fra le altre, le terre d'Anspach e Culmbach, ed i dominii di quella casa abbracciarono quasi tutta la Franconia; ma andarono poi divisi fra i due figli di Federico V di Hohenzollern (Giovanni III il primogenito, e Federico IV il secondo) al cominciare del XV secolo. 3° Nel 1415 il margraviato di Brandeburgo, già formato da molto tempo, e che aveva appartenuto alla casa Ascaniana (una delle più antiche germaniche, che aveva regnato in Anhalt, ecc.) ed a quelle di Baviera e di Lussemburgo, fu comperato, in un col titolo di elettore che vi era annesso, da Federico I di Brandeburgo. Poco di poi Federico II, detto Dente di Ferro, vi aggregò la Nuova Marca (1445). Divisi alla morte di Federico I (1440), questi dominii furono da capo ricongiunti da Alberto l'Achille (1471) alla morte di Federico II. 4° Mercè i trattati di Xanten (1614) e di Dusseldorf (1624), Giovanni Sigismondo aggiunse ai suoi Stati la metà della successione di Juliers (cioè Clèves, La Marca e Ravensberg). 5° Nel 1618 avvenne la riunione del ducato di Prussia o Prussia ducale per opera dello stesso Giovanni Sigismondo come genero del secondo ed ultimo duca Alberto II, che pure apparteneva agli Hohenzollern, ma della linea di Anspach-Bayreuth (V. PRUSSIA propriamente detta). — La Prussia ducale, feudo polacco al tempo dell'acquisto, divenne pienamente sovrana per l'atto di Labiau e pel trattato di Wehlau, del 1657. 6° Nel 1648, pel trattato di Westfalia, Federico Guglielmo, detto il grande Elettore, acquistò la Pomerania orientale, gli arcivescovadi e vescovadi secolarizzati di Magdeburgo, Halberstadt, Minden e Camin. 7° Dopo l'esaltazione al trono di Federico III sotto il nome di Federico I (1701), successe l'acquisto di Maers nel 1702, di Tecklembourg, Vallengin e Neuchâtel nel 1707, di parte delle Gueldrie nel 1713 (pace d'Utrecht), e soprattutto di Wollin, Usedom, Stettino, e di metà della Pomerania anteriore nel 1720 (pace di Stoccolma). 8° Federico II, nel 1741 e 1742, conquistò quasi tutta la Slesia, concessagli poi dalla pace d'Acquisgrana (1748 e da quella d'Hubertsbourg (1763). 9° Lo stesso Federico, nel 1774, ottenne per sua parte, nel primo smembramento della Polonia, la Prussia polacca, meno Danzica e Thorn. Federico Guglielmo II vi univa nel 1793 quelle due città e tutta la Grande Polonia, sotto il nome di Prussia meridionale, e nel 1795, Bialystok, Plock, ecc. sotto quello di Nuova Prussia orientale. — 10° Dopo avere perduto i suoi possessi all'occidente del Reno (1801), ricevendone vantaggiosi compensi all'est, la Prussia ebbe da Napoleone l'Annover nel 1806; ma pochi mesi dopo, le sue milizie furono scacciate dall'Annover, e nel 1807, il trattato di Tilsitt le ritolse quanto essa possedeva in Westfalia e Franconia, più la Grande Polonia, che diventò il granducato di Varsavia. Respinta sull'Oder, la Prussia stava per dissolversi ed annichilarsi, se la rovina di Napoleone non l'avesse improvvisamente rialzata. Nel 1814 la Prussia ricuperò circa la quarta parte della Grande Polonia, tutti i suoi altri dominii (eccetto Anspach e Bayreuth), più la Pomerania svedese, quasi la metà del regno di Sassonia, ed acquistò tanto all'oriente quanto all'occidente, una quantità di territorii che formarono la Prussia Renana o granducato del Basso Reno. — I principali fatti storici della Prussia dappoi l'acquisto del Brandeburgo fatto dalla casa di Hohenzollern (1415), sono: la parte importante presa da Alberto l'Achille e l'Ulisse nelle guerre degli Ussiti e sotto l'imperatore Federico III (1440-1486); l'introduzione del luteranismo in Brandeburgo ed in Prussia (1521 e seguenti); la secolarizzazione della Prussia orientale nel 1525 sotto Alberto di Brandeburgo, gran maestro dell'ordine Teutonico; la preponderanza acquistata fin dal 1577 dagli elettori di Brandeburgo sulla Prussia, della quale al fine si renderono padroni (1618); il reggimento utile e glorioso del grande elettore Federico Guglielmo, che fu il vero fondatore del regno di Prussia, ed accrebbe considerevolmente la popolazione dei suoi Stati, aprendovi ospizio ai fuorusciti francesi, dopo la rivocazione dell'editto di Nantes; il cambiamento del ducato in regno di Prussia sotto Federico I (1701), e la partecipazione di questo principe alla grande guerra del settentrione (1701 e seguenti), guerra, che per la pace di Stoccolma gli fruttò nuovi ingrandimenti di territorio; il regno di Federico II, o il Grande, che superando tutti i suoi predecessori, fu per 40 anni il principe più potente d'Europa, aggiunse la Slesia e la Prussia occidentale ai suoi Stati, tenne fronte quasi solo alla più formidabile lega (guerra dei sette anni, 1756-63), impedì all'Austria di far man bassa sulla Baviera (1777), e fece della Prussia un contrappeso alla potenza dell'Austria; infine la parte che presero gli ultimi due re di Prussia alla guerra europea contro la Francia. A quest'ultimo periodo appartengono le guerre di Sciampagna e delle rive del Reno (1792), la pace di Basilea (1795), la guerra di Jena e Tilsitt nel 1806, nella quale la Prussia perdette metà del suo territorio, e vide la sua capitale occupata dai Francesi (1806); la unione della Prussia agli eserciti russi dopo il disastro di Mosca (1812), l'entrata dei Prussiani in Francia dopo la battaglia di Lipsia, ed il loro reintegramento, con buona usura, nelle provincie che avevano perdute (*).

(*) SOVRANI DELLA PRUSSIA

1° — *Margravi elettori di Brandeburgo.*

Federigo I	1415
Federigo II, *Dente di ferro* . . .	1440
Alberto, *l'Achille e l'Ulisse* . . .	1471
Giovanni, *il Cicerone*	1486
Gioachino I	1499
Gioachino II	1535
Giovan Giorgio	1571
Gioachino Federigo	1508
Giovanni Sigismondo	1608
Giorgio Guglielmo . . .	1619

Federigo Guglielmo, detto *il Grande Elettore*	1640
Federigo III	1688-1701

2° — *Re di Prussia.*

Federigo I (lo stesso che Federigo III)	1701
Federigo Guglielmo I	1713
Federigo II, *il Grande*	1740
Federigo Goglielmo II	1786
Federigo Goglielmo III	1797
Federigo Guglielmo IV	1840

Prussia propriamente detta (*Geogr. stor. e statistica*) — Una delle otto provincie del regno di Prussia che confina all'est colla Russia, al sud colla Polonia Russa, all'ovest colla Pomerania e il Brandeburgo, al nord col Baltico. Misura 600 kil. dall'ovest all'est, sopra una lunghezza che varia da 25 a 150. Vi sono molti laghi, stagni e paludi; È irrigata dalla Vistola. Il clima è insalubre, ed il suolo piano e poco fertile. Sulle coste trovasi dell'ambra. — La Prussia, nei tempi antichi abitata dai *Guttoni*, dai *Vindili* ecc., fu compresa nello impero dei Goti, e dopo la partenza di questi, invasa da tribù slave, fra le quali erano i *Lettoni* ed i *Borussi* o *Porussi*, che abitarono sulle rive della Vistola e dettero il loro nome al paese. Al principio del secolo XIII, Corrado, duca di Moravia, tentò di soggiogarli e convertirli al cristianesimo (1207), ma fu respinto, ed i suoi Stati messi barbaramente a devastazione dai Prussiani; egli chiamò in suo soccorso i cavalieri Porta-Spada (1215), quindi i cavalieri dell'Ordine Teutonico (1266), e questi sotto il loro gran maestro Ermanno di Salza (1237 ecc.) posero mano alla conquista di quelle barbare regioni e la compierono nel 1283. Costretto a partirsi di Terra Santa nel 1290, l'Ordine stabilì la sua sede principale in Prussia, nella città di Marienburgo (1309). Sotto il loro dominio il paese prosperò per qualche tempo. L'Ordine soffrì poi non poco nelle perpetue guerre colla Lituania, colla Polonia e col Brandeburgo; poi il fasto, le rapine, e le crudeltà dei cavalieri esasperarono contro di loro il paese, e ne seguì sotto il gran maestro Luigi d'Erlischhausen una terribile insurrezione (1454); la nobiltà e le città collegate scuotendo il giogo dell'Ordine si misero sotto la protezione della Polonia. La pace di Thorn (1466) pose fine alla guerra, dividendo la Prussia in due parti: l'una all'occidente (Prussia reale) che passò a far parte del regno di Polonia, ove sedeva allora Casimiro VI; l'altra all'oriente (Prussia Teutonica), che restò all'Ordine, ma come feudo sotto la sovranità polacca. Nel 1525, il gran maestro dell'Ordine secolarizzò la Prussia, e, con un atto contrario a tutti i suoi diritti, ne fece un ducato ereditario per la propria famiglia, ma sempre dipendente dalla Polonia (da ciò ebbe origine il nome di *Prussia ducale* dato alla Prussia teutonica). Questo duca era Alberto, della casa di Brandeburgo, ma della linea francona o secondogenita. Gli successe Alberto Federico o Alberto II, suo figlio; ma poi costui perdette il lume dello intelletto nel 1573, i suoi Stati furono amministrati da Giovan Giorgio, poi da Gioachino Federico, e Gioachino Sigismondo suoi parenti; il secondo dei quali fu investito del ducato nel 1611, ed avendo fatta sposare a suo figlio una delle figlie di Alberto II, diede alla linea a cui apparteneva la corona ducale di Prussia. Federico Guglielmo ottenne nel 1657 da Casimiro V (pel trattato di Wehlau) e da Carlo X di Svezia (per l'atto di Labiau), che la Prussia cessasse di essere feudo polacco. Inoltre la prima divisione della Prussia riunì la Prussia occidentale, già Prussia polacca o reale, alla Prussia orientale, già Prussia ducale (1774), e la seconda divisione vi aggiunse a compimento Danzica e Thorn. La Prussia nel secolo XII e XIII dividevasi in 10 parti: Pomerania, Pogesania, Warmia, Natangia, Bartonia, Galindia, Sudavia, Nadrovia, Sambia, Scalavia. Le sei ultime formarono in progresso di tempo la Prussia teutonica, orientale o ducale; le altre 4 formarono invece la Prussia polacca, occidentale o reale. — La provincia della Prussia propriamente detta, o Prussia orientale ha per capoluogo la città di Konigsberg. — Si divide in 4 reggenze: Konigsberg, Gumbinnen, Danzica e Marienverden. — Popolazione totale: 1,542,434 anime (nel 1855).

Prussia Occidentale o Prussia Renana (*Geogr. statistica*) — Provincia della Prussia che comprende tutte le possessioni che ha la monarchia prussiana sul Reno. (V. PRUSSIA (REGNO DI).

Pruth (*Geogr. statistica, e storica*). — Fiume che serve di limite fra la Russia europea e la Moldavia; nasce in Galizia nei Carpazi e si scarica nel Danubio, presso Galatz. Il suo corso è di 800 kil. — Questo fiume è celebre per la sconfitta toccata sulle sue rive da Pietro il Grande, e pel trattato conclusovi nel 1711 coi Turchi mercè l'intromissione di Caterina.

Przemysl (*Geogr. statistica*) — Città della Galizia (Impero d'Austria), capoluogo del circolo omonimo. Questa città è cinta di mura, ed ha fabbriche di tele, ecc. - Dista 90 kil. da Lemberg, all'ovest. — Popolazione: 8650 anime. — Il circolo di Przemysl è situato fra quelli di Lolkiev, di Lemberg, di Sambor, di Sanok, di Rzeszow e il Regno di Polonia. Misura 100 kil. sopra 35. — Popolazione: 225m. anime.

Pskov o **Pleskov** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo di Pskov, sulla Pskova e la Velikaia. È tutta costruita di legno. Ha ricche chiese; fabbriche di tele, conce, ecc. — Fu fondata nel X secolo e si resse a repubblica indipendente sino a che restò soggiogata da Vasili IV (1509). Il suo commercio fu negli scorsi tempi molto più prospero che non al presente. — Dista 300 kil. da Pietroburgo. — Popolazione: 10,180 anime. — Il governo di Pskov confina al nord con quelli di Pietroburgo e di Novogorod, di Tver e di Smolensko all'est, di Vitebsk al sud, e di Riga all'ovest. La sua superficie misura 350 kil. sopra 225. Il suolo è piano, ben irrigato e fertile in cereali. — Si divide in 8 distretti con una popolazione totale di 775,800 anime.

Publier (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisione di Savoia, provincia del Chiablese, mandamento di Evian. — Giace al sud del lago di Ginevra. Il suolo vi è fertile e ben coltivato. — Dista circa 4 kil. da Thonon. — Popolazione: 1062 anime.

Puebla (*Geogr. statistica*) — Uno degli Stati o provincie della Confederazione messicana, fra quei della Vera-Cruz, di Osaca, Messico, Queretaro, e il Grande Oceano. La sua superficie misura 500 kil. sopra 225. Il suo capoluogo è Puebla-de-los-Angeles. Il fiume principale che lo bagna è la Ilasca. Il suolo è fertile, ma mal coltivato. Vi si trovano miniere d'argento e saline. — Questo paese, detto Tlasca avanti la conquista, era indipendente dal Messico; prestò soccorsi a Cortez. — Popolazione: 662,000 anime.

Puebla-de-los-Angeles (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nel Messico, capoluogo della provincia di Puebla, situata a 100° 22' long. ovest e 19° 0' lat. nord. Ha 60 chiese tutte pregevoli. L'industria ed il commercio ivi sono in pieno vigore. — Fu fondata nel 1553, ed occupata dagli Americani nel 1847. — Popolazione: 71,631 anime (1850).

Puerto - Cabello o **Porto Cavallo** (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella repubblica di Venezuela, sul golfo Triste. È uno dei più bei porti del mondo e la seconda piazza fortificata dell'antica Colombia; il soggiorno non vi è molto sicuro per l'aria malsana. — Questa città deve la sua origine ai pescatori ed ai contrabbandieri di Curaçao. — Dista 97 kil. da Caracas, all'ovest. — Popolazione: 7500 anime.

Puerto del Principe (**Santa Maria di**) (*Geogr. statistica*) — Città dell'America centrale, nell'isola di Cuba, capoluogo del compartimento del centro. Vi risiede l'Alta Corte di giustizia delle Antille spagnuole. È mal costrutta, ed ha clima insalubre. — Dista 520 kil. dall'Avana, al sudest. — Popolazione: 49m. anime.

Puerto di Santa Maria (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nell'Andalusia, provincia di Cadice, in fondo alla baia di Cadice. È capoluogo di partido giudiziale. Vi sono concie, fabbriche di panni, distillerie e saline. È porto di commercio operosissimo. — Dista 26 kil. da Cadice, al nordnordest. — Popolazione: 18m. anime.

Puerto-Llano (*Geogr. statistica*) - Città della Spagna, nella Mancia, provincia di Ciudad-Real. Ha sorgenti minerali e bagni. Vi sono fabbriche di stoviglie, merletti ecc. — Dista 6 kil. da Almodovar-del-Campo, al sudest. — Popolaz.: 5500 anime.

Puerto-Real (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nell'Andalusia, provincia di Cadice, presso la foce del Guadalete, nella baia di Cadice. È l'emporio delle immense paludi salse circostanti. — Fu il luogo di quartier generale dei Francesi, quando assediarono Cadice nel 1811-12 e nel 1829. — Dista 11 kil. da Cadice, al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Puglia (*Geogr. antica*) — Antica provincia del regno di Napoli, che formò prima un contado, poi un ducato normanno dal 1043 al 1127. — È ora compresa nelle provincie di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto (V. APULIA).

Pula o Pola (*Geografia statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Capo di Cagliari, capoluogo di mandamento. Sta in riva al mare, fra due fiumi, in aria pessima. Il suo territorio produce vini, cereali, frutti, ecc. ed ha miniere di piombo solforato argentifero. — Vi si veggono le vestigia dell' antica città di *Nora*.— Dista 30 kil. da Cagliari. — Popolazione: 1500 anime. — Il mandamento di Pula si compone dei comuni di Pula, Capoterra, San Pietro Pula e Sarroe. — Popolazione: 3600 anime.

Pultawa, Poltawa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia Europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo: siede sulla Poltawa, nell'antica Ucrania. Vi è una cittadella costrutta in legno. L'industria di questa città è di poco momento, ma vi si tengono importanti fiere per le lane. — È celebre per la vittoria riportatavi nel 1709 da Pietro il Grande su Carlo XII re di Svezia, dopo la quale quest'ultimo dovè ritrarsi a Bender nella Turchia. — Dista 1280 kil. da Pietroburgo, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime. — Il governo di Pultawa è posto fra quelli di Tchernigow, di Kursw, di Kharkow, d'Jekaterinoslaw e di Kiev. La sua superficie misura 400 kil. sopra 200, ed è una delle provincie più agricole dell'impero. — Popolazione: 1,783,800 anime (1851).

Punah (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'India inglese, presidenza di Bombay, capoluogo del distretto omonimo nell'antico Aurengabad.— Punah non è menzionata prima del secolo XVII; in quel tempo era la residenza di Badjy-rau, *peychoua*, cioè primo ministro del principe Mahratto Ram-radjah, che si rese indipendente; dipoi fu in potere dei successori di Badjy-rau fino alla sua riunione ai possedimenti inglesi avvenuta nel 1818. — Popolazione: 120 mila anime. — Il distretto di Punah ha una popolazione totale di 666,006 anime (1857).

Putignano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, capoluogo di circondario. Possiede un ospedale e vari altri istituti pii. Sta in eminenza in suolo coltivato a viti e ulivi. Vi sono molte manifatture di fustagni e di pannilani. — Dista 9 kil. da Bari. — Popolazione: 9m. anime.

Puy (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Alta Loira, sul declive ed appiè del monte Anis. — Vi si nota la cattedrale e gli avanzi di un tempio di Diana. Ha un collegio reale, una pubblica biblioteca, un museo e varie Società di scienze, arti e commercio. L'industria v'ha fabbriche di pannilani, di chiodi, trine ecc. — Il Puy, detto anche il *Puy-en-Velay*, *Puy Notre-Dame*, *Civitas Vallavorum* ed *Anicium* dagli antichi, e *Podium* nel medio-evo, fu la capitale dell'antico Velay, ed ebbe molto a soffrire al tempo delle guerre di religione. — Dista 505 kil. da Parigi al sudest. — Popolazione: 14,428 anime (1856). — Il circondario di Puy comprende 14 cantoni (Allègre, Cayres, Craponne, Fay-le-Froid, Loude, le Monastier, Pradelle, Saugues, Solignac, Saint-Julien-de-Chapteuil, Saint-Paulien, Vorey, più il Puy che conta per due), e 118 comuni. — Popolazione: 133,788 anime (censo del 1856).

Puy-de-Dôme (*Geogr. fis. e statistica*). — Dipartimento della Francia; sta fra quelli d'Allier al nord, dell'Alta Loira all'est, della Corrèze e della Creuse all'ovest. La sua superficie misura 7972 kil. quad. Questo dipartimento fu formato dalle antiche province francesi dell'Auvergne, del Borbonese e del Lionese. — Vi si incontrano molte montagne e valli e pianure al nord, ed è traversato dall'Allier. È importantissimo per rispetto alla geologia, vi si trovano molti vulcani estinti e formazioni vulcaniche. Dalle sue cave si estrae piombo argentifero, rame, allume, antimonio, carbon fossile, marmo, granito, pietre molari da calce e da taglio, lava, schisti argillosi, bitume, tripola, pozzolana ecc. Il suolo è fertile, sopratutto al nord, in cereali, frutti, castagne, canapa, vino ecc. L'industria vi è molto attiva; vi mantiene fabbriche di tessuti di lana, di cotone e di filo, di lavori di ferro, di rame, e di coltelleria; di maiolica, di carta, di prodotti chimici e raffinerie di zucchero. — Il commercio consiste in grosso e minuto bestiame, formaggi, ecc. — Clermont-Ferrand ne è il capoluogo. — Questo dipartimento comprende 5 circondari (Clermont-Ferrand, Issoire, Riom, Thiers, Ambert), 47 cantoni e 444 comuni. Appartiene alla XIII divisione militare e sta sotto la giurisdizione della Corte imperiale di Riom. — Popolazione: 590,062 anime (censo del 1856).

Pylae, Porte (*Etimol. geografica*) — Nome che fu dato dai Greci o dai Romani ai passi che conducono da un paese ad un altro attraverso le alte catene delle montagne. I più celebri erano: 1º le *Pylae Amanicae*; che conducevano di Cilicia in Siria per il monte Amano; 2º le *Pylae Ciliciae*, di Cappadocia in Cilicia; 3º le *Pylae Caspiae* o *Caucasiae* chiamate quindi *porte degli Alani*, oggi *porta di Dariel*, dall'Iberia presso gli Alani per mezzo della catena del Caucaso; 4º le *Pilae Albanicae*, chiamate ora il *passo di Derbend* o *porta di ferro*, dall'Albania in Sarmazia (e più tardi dall'Albania presso gli Unni Tetraxiti) per l'estremità orientale del Caucaso; 5º le *Pylae Persicae* o *Susidi*, da Susiana in Persia.

Q

Qnadi (*Geogr. storica*)— Popolo antico della Germania. Abitava all'oriente dei Marcomanni, nell'odierna Moravia e prendeva origine dagli Svevi. Fu per qualche tempo sotto la signoria dei Romani, ma presto ribellatosi, fece lega co'Marcomani, ed uniti mossero guerra a Roma sotto Marco Aurelio, Caracalla, e Gallieno.

Qnadra e Vanconver (*Geogr. fis. e statistica*)—Vasta isola del Grande Oceano boreale, sulla costa nordovest dell'America settentrionale. È posta a 48° 21'—50° 54' lat. nord, e a 125° 9'—130° 41' long. ovest. — Fa parte della Nuova Bretagna, ed è separata dal continente dal golfo di Giorgio all'est, dagli stretti di Johnstone e della regina Carlotta al nord, e da quello di Giovanni di Fuca al sud; la sua superficie è di 490 kil. sopra 130. Il luogo principale è Noutka posta sopra una baia. Gl' indigeni di questa isola sono al tutto selvaggi, appartengono nel maggior numero alle stiatto dei Wakas e de' Kolugi e ragguagliansi a circa 30,000. — Gl' Inglesi stabilironsi in quest'isola nel 1786, ma gli Spagnuoli s' impadronirono delle loro fattorie nel 1789; tuttavia furono restituite all'Inghilterra, e l'isola deve il suo nome all'incontro che ebbe luogo in quest'occasione fra l'officiale spagnuolo Quadra e l'inglese Vancouver (*).

Quadrelle (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Nola, circondario di Baiano. — Sta appiè d'un monte, in aria buona e terreno fertile. — Dista 33 kil. da Napoli. — Popolazione : 1500 anime.

Quaglietta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Campagna, circondario di Calabritto. Vi spira aria sana; le sue campagne abbondano di legumi, grano e di vino che vi riesce d'ottimo gusto. — Dista 18 kil. circa da Conza. — Popolazione : 2m. anime.

Qualiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Napoli, distretto di Casoria, circondario di Giugliano. Il luogo ameno, l'aere eccellente, il terreno fertile.— Dista 7 kil. da Aversa.— Popolazione: 2m. anime.

Quargnento (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Alessandria, mandamento di Felizzano. Sta parte in pianura, e parte in colle, abbondante di grano; ed i vigneti vi danno squisiti vini. — Questo borgo esisteva fin dal tempo de' Romani, e fu saccheggiato da Foderigo Barbarossa prima della

---

(*) I giornali scientifici annunziano che in quest'isola furono scoperte miniere d'oro ed un fiume di non picciola considerazione, che mette foce nel golfo di Giorgio. Gli è stato posto il nome di *Courtenay*.

F. Scifoni.

espugnazione di Alessandria; indi soggetto alla chiesa d'Asti, divenne feudo della ricca famiglia dei Tolentini signori di Bereguardo.—Dista 6 kil. da Felizzano. —Popolazione: 2887 anime (1859).

Quarnero (V. Golfo.

Quart (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Ivrea, provincia d'Aosta, capoluogo di mandamento.—Sta in prossimità della Dora in suolo che produce segale, patate e vini; ha buoni pascoli e miniere di piombo solforato argentifero. — Dista 5 kil. da Aosta. — Popolazione: 2300 anime (1859).— Il mandamento di Quart comprende i comuni di Quart, Brissogne, Charvensod, Fenis, Nus, Pollein, St.-Christophe, St.-Marcel. —Popolazione tot.: 10,580 anime (1859).

Quarto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Nervi. Sta sulla riviera di levante applè del monte Fasce. Il suo suolo è fertile in ulivi e vino. — Dista 6 kil. da Nervi. — Popolazione: 2369 anime.

Quarto (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento. È situato sopra un piano sulla sponda dello stagno omonimo, vicino al mare. Il suolo produce cereali, vini e frutta squisite. —Quarto fu saccheggiato dai Barbareschi nel 1582 ed occupato dai Francesi nel 1793. — Dista 8 kil. da Cagliari. —Popolazione: 6209 anime. — Il mandamento di Quarto comprende il comune omonimo e quelli di Quartuccio e di Carbonara. — Popolazione totale: 9480 anime (1859).

Quartuccio (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Quarto, in suolo che dà grano, orzo, uve e frutta. — Dista 1 kil. da Quarto.—Popolaz.: 2054 anime (1854).

Quatre-Bras (*Geogr. storica*)—Piccola città del Belgio nella provincia di Brabante meridionale. È situata all'intersezione di 2 strade, donde le viene il nome. — Ricordiamo questa città per l'ostinato combattimento successovi fra i Francesi e gl'Inglesi, in cui perì il duca di Brunswick. Questa fazione, che precedette la battaglia di Waterloo, ebbe luogo il 16 giugno 1815. — Dista 9 kil. da Nivelle, al sudest.

Quattordio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Alessandria, mandamento di Felizzano. Sta in collina, sovrastante alla strada reale di Torino in suolo che produce vini e frutti. — Vi si osserva la Rôcca Cavalieri, già rôcca Sparavera, che fu presa dai Francesi nel 1554. — Quattordio fu nel 1642 arso e saccheggiato dai Francesi, e nove anni dopo dai Gallo-Subalpini. Venne in potere di Casa di Savoia per la pace di Utrecht. — Dista 2 kil. da Felizzano.—Popolazione: 1669 anime (1859).

Quattro ville (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Lombardia (Impero Austriaco), provincia e distretto di Mantova. Esso si compone di quattro villaggi, cioè *Cerese*, *Pietole*, *Parenza* e *Bellaguarda*. Quest'ultimo nome pare gli derivasse da una torre munita, che dominava la vicina campagna fino al Mincio. Cerese è un'isola formata dalle acque del Mincio, di figura quasi circolare e posta al sud dell'isoletta del T, alla quale congiungesi per un lunghissimo argine. — Questo luogo fu rovinato e distrutto nel 1630, durante l' assedio degl' imperiali. Pietole è presso la destra del Mincio, che lasciando qui la forma di lago, si ristringe e riprende quella di fiume. Sofferse moltissimo nell'assedio del 1796 e 97. Sotto il regno italico, parte del borgo venne demolito, onde erigervi un forte che porta il suo nome. Pietole è luogo nella sua picciolezza illustre sopra ogni altro, perocchè ivi nacque Virgilio, onde Dante cantava nel XVIII del Purgatorio:

> Ma quell'ombra gentil per cui si noma
> *Pietole* più che villa mantovana. . . .

—Dista 3 kil. da Mantova.—Popolazione: 2500 anime.

Quebec (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'America settentrionale, antico capoluogo di tutto il Canadà, oggi capoluogo del Basso Canadà; è posta a 46° 47' lat. nord e a 73° 30' long. ovest, sui fiumi San Lorenzo e San Carlo. Possiede un porto vastissimo e ragguardevoli fortificazioni. Vi si ammirano due cattedrali, varie chiese, belle caserme, un arsenale, ecc. Fa commercio d'importazione e d'esportazione. — Quebec fu fondata dai Francesi nel 1608, presa dagl

Inglesi nel 1629, e venduta nel 1632; e assediata inutilmente nel 1690 e nel 1711, rimase in potere dei Francesi fino al 1759. Finalmente la pace del 1763 la diede all'Inghilterra. Nel 1775, gli Americani tentarono, ma invano, d'impossessarsene. — Dista 533 kil. da Boston, al nord. — Popolazione: 50m. anime.

Quedlinburg (*Geogr. statistica*)—Città della Confederazione germanica, nel regno di Prussia, reggenza di Magdeburgo, provincia di Sassonia, capoluogo del Circolo Ascherslehen, sul Bode. — Ha una biblioteca, un ginnasio evangelico ed una scuola di sordo-muti. — L'industria vi ha fabbriche di pannilani, di zucchero e distillerie. — Dista 93 kil. da Magdeburgo, al sudovest. — Popolazione: 14,048 anime (1849).

Queen's-County (*Geogr. statistica*) — Contea dell'Irlanda (regno unito della Granbretagna e dell'Irlanda); confina con quelle del Re, di Kildara, di Carlow, di Kilkenny e di Tipperary. Ne è capoluogo Maryborough. — Questa contea, che in italiano direbbesi *Contea della Regina*, deve il suo nome alla regina Maria. — Popolazione: 154m. anime.

Queige (*Geogr. statistica*)—Borgo della Savoia, negli Stati Sardi, divisione di Chambéry, provincia dell'Alta Savoia, mandamento di Beaufort. È situato in luogo montuoso e irrigato dal Doron. — Dista 11 kil. da Beaufort. — Popolazione: 1463 anime (1859).

Querceta della Versilia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nella Toscana, compartimento di Pisa, comunità di Seravezza. Sta a cavaliero della strada postale genovese. Ebbe il suo nome da foreste di quercie che lo circondavano, ora però ridotte ad uliveti. — Dista 3 kil. da Seravezza, al nord. — Popolazione: 2m. anime.

Queretaro (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nel Messico, capoluogo dello Stato omonimo. Ha bello piazze, un magnifico acquedotto e diversi conventi. L'iudnstria di questa città, quantunqne scaduta, conserva ancora qualche importanza. — Dista 170 kil. da Messico, al nordovest. — Popolazione: circa 30m. anime. — Lo Stato di Queretaro sta fra quelli di San Luigi di Potosi al nord, di Vera-Cruz al nordest, di Puebla all'est, di Messico al sud, di Mechoacan al sudovest e di Guanaxuato al nordovest. Ha ricche miniere e cave di diaspro, alabastro, ecc. — Popolazione: 184,161 anima (1850).

Quesnoy (Le) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del nord, capoluogo di cantone; ha fortificazioni ed è luogo di traffici. — Quesnoy fu fondata, secondo la tradizione, dal cavaliere Aimone, sì famoso pe' suoi quattro figli; venne fortificata da Baldovino nel 1150, presa da Luigi XI ai Borgognoni nel 1477, ma poco dopo ripresa da Massimiliano. Turenna se ne rese padrone nel 1654, il principe Eugenio nel 1712. Villars però la riconquistava lo stesso anno; finalmente nel 1792 cadde in potere degli Austriaci, ma fu loro ritolta dai Francesi nel 1794. — Dista 20 kil. da Avesnes, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime.

Quesnoy-sur-Deule (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Francia, nel dipartimento del Nord, capo luogo di cantone. Sta sul canale della Bassa-Deule. — L'industria ivi ha distillerie di ginepro e gualchiere. — Dista 9 kil. da Lilla, al nordovest. — Popolazione: 4400 anime.

Quezaltenango-del-Espiritu (*Geogr. statistica*) — Città dell'America centrale nello Stato di Guatimala, capoluogo di dipartimento. Fabbrica panni e saie. — Dista 160 kil. da Guatimala al sudest. — Popolazione: 14m. anime. — Il dipartimento omonimo ne ha 45m.

Quiberon (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, nel dipartimento del Morbihan, capoluogo di cantone. È situata nella penisola dello stesso nome, che forma una bella baia, difesa dal forte Penthièvre. — È spesso ricordata nella storia di Francia. Vi tentarono uno sbarco gl'Inglesi nel 1746, ma furono respinti. I fuorusciti regii, comandati dal d'Hervilly e dal Puisaye, il 27 giugno 1795 approdaronvi e s'impadronirono del forte Penthièvre; ma assediati nella penisola, vi furono distrutti dal generale Hoche. Imputarono la sconfitta al tradimento di Puisaye. — Dista 24 kil. da Auray, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Quiliano o Quigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione, provincia e mandamento di Savona. Il terreno è produttivo di cereali, uva e legna. — Nel 1800 vi successe uno scontro tra Francesi e Austriaci, con la sconfitta di questi ultimi. — Dista 7 kil. da Savona. — Popolazione: 3694 anime (1859).

Quiloa (*Geogr. statistica*) — Città dell' Africa orientale, capitale del regno omonimo. Sta sopra un' isola, nella baia dello stesso nome, a 37° 26′ long. est e 8° 41′ lat. sud. — Questa città fu molto fiorente nel XVI secolo, ma in oggi è scaduta d'assai. — Popolaz.: 3m. anime. — Il regno di Quiloa, posto sulla costa di Zanguebar, confina con quello di Zanzibar al nord e con la capitaneria generale di Mozambico al sud. — Fu occupato dai Portoghesi nei secoli XVII e XVIII, ed oggi dipende dall' imamato di Mascate, sotto il quale deperisce. — Popolazione: 50m. anime.

Quimper o **Quimper-Corentin** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città marittima della Francia, capoluogo del dipartimento del Finisterre, alla confluenza dell'Odet e della Steyr, e in vicinanza dell'Oceano. Possiede un porto piccolo, ma comodo. Il commercio di Quimper consiste in vini, ferri, tavole, cavalli, burro, ecc., ed è l'emporio pel trasporto del sale, grano, cera, miele, tela di lino e di canapa. Nel suo cantiere si costruiscono grosse navi. — Questa città fu dapprima chiamata *Corisopitum civitas*, poi *Quimper-Odet*, ed in ultimo Quimper-Corentin dal nome del suo primo vescovo. Fu varie volte assediata dagli Inglesi. Carlo di Blois vi commesse nel 1345 le più enormi crudeltà. Dopo la morte di Enrico III, Quimper parteggiò pel duca di Mercoeur, e si sottomise a Enrico IV nel 1595. — Dista 53 kil. da Brest, al sudest. — Popolazione: 9896 animo (1856). — Il circondario di Quimper comprende 9 cantoni (Briec, Concarneau, Douarnenez, Fouesnant, Plougastel, Pontcroix, Pont-l'-Albè, Quimper e Rosporden), e 62 comuni. — Popolazione totalo: 119,567 anime (censo del 1856).

Quimperlè (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dol Finisterre, capoluogo di circondario. È posta al confluente dell' Isolle e dell'Ellé. Ha un porto, e fa commercio di vini, sale, legname da costruzione, grani, ecc. — Questa città è munita e fu in addietro chiamata *Quimper-Ellé*; Clissou la tolse agli Inglesi nol 1373, ed Enrico IV la tolse a Mercoeur nel 1595. — Dista 44 kil. da Quimper, al sudest. — Popolazione: 5902 anime (1856). — Il circondario di Quimperle comprende 5 cantoni (Arzano, Bannalec, Pontaven, Scaer, Quimperlè). — Popolaziono: 46,413 (censo del 1856).

Qnincinetto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Lessolo. Siede alle radici del Monte Scalero, sulla riva destra della Dora. È bagnato dai torrenti Renanchio e Sciasco. Il suolo produce cipolle assai ricercate che si chiaman d'Ivrea, e legna. Vi si trovano cave di calce. — Fa commercio di legna e bestiame. — Dista 10 kil. da Lessolo. — Popolazione: 1393 anime (1856).

Quindici (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Nola. È situato in vallo. — Trae il suo nome da Quinto Decio, cittadino romano. — Dista 4 kil. da Lauro. — Popolazione: 2300 anime.

Quingentole (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Revere. È situato sulla destra riva del Po. La sua agricoltura è molto migliorata, mercè le arginature costrutte contro le inondazioni del Po, cui andava soggetto il suo territorio. — Dista 23 kil. da Mantova, al sudest. — Popolaz.: 2400 anime.

Qnintanar-del-Orden (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia della Mancia. È posta sul fiume Giguela. In Quintanar si fabbricano pannilani e sapone. — Dista 24 kil. da Alcazar-de-San-Juan, al nord. — Popolazione: 6500 anime.

Quinto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia e distretto di Treviso. Giace presso un immittente del Sile. Le produzioni del suo territorio consistono in frumento, granturco e vino. — Dista 7 kil. da Treviso all' ovest. — Popolazione: 2200 anime.

Quinto al Mare (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Nervi. Siede in riva al mare, sulla strada regia littorale. I ricolti del suolo consistono in frutta ed erbaggi. — Sulle adiacenti montagne di Quinto successero nel 1800 vari fatti d'arme. — Dista 4 kil. da Genova. — Popolaz.: 1731 anima (1859).

Quinzano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, distretto di Verolanova. Sta a cavaliere della strada postale che da Brescia conduce al porto di Bordolano, sull'Oglio. Il suolo dà molto frumento, fieno, granturco, lino e gelsi. — Nel medio-evo fu soggetto alle intestine discordie, e nel secolo XVI venne spesso guasto dalle soldatesche che combattevano per la conquista del ducato di Milano. — Dista 38 kil. da Brescia, al sudovest. — Popolazione: 4107 anime (1859).

Quiriti (*Etnografia*)—Nome dato prima a'Sabini, poi esteso anche ai Romani, dopo l'unione de'due popoli sotto Romolo e Tazio. D'ordinario *Quirites* si fa derivare da *Cures*, capitale dei Sabini, o da *queir*, *quiris*, che in lingua sabina o sannita significava *lancia*. Il nome di *Quirites* i Romani lo portavano in città, e non mai al campo; i generali non lo usavano se non parlando ai soldati quando volevano licenziarli.

Quiros (*Biografia e St. de' Viaggi*) — Pedro Fernandez de Quiros nacque in Spagna a mezzo il secolo XVI; prima viaggiò per cagione di traffico, e malo avvisarono quelli che dissero essere egli stato parte della prima spedizione di Mendana nel 1567. Non fu se non dopo il 1595 che il nome suo fu degno di appartenere all'istoria, chè in quest'anno accompagnò il Mendana nella seconda sua impresa in qualità di primo piloto. Perdè quell'illustre capitano innanzi alla fine del viaggio e gli sottentrò nel comando. Pervenne ad onta di gravissimi ostacoli a condurre a Manilla i miserabili avanzi dell'armata; di là si ridusse al Messico, poscia al Perù, e pregò il vicerè L. de Velasco, di fornirgli un nuovo armamento per continuare le scoperte di Mendana. Nulla avendo potuto ottenere andò a recare le sue proposte allo stesso Filippo III a Madrid. Il suo principale intendimento era di cercare un continente australe, avendone egli prima di tutti sospettata l'esistenza con maggior chiarezza; ma si crede fosse intenzione del governo spagnuolo di far tentare la via dall'America in Spagna per le Indie orientali. Ma sia che vuolsi di ciò, Quiros navigava al Perù, fornito di piena autorità; fece costruire due vascelli ed una corvetta, e partì di Callao il dì 21 dicembre 1605 dirizzando le prode tra ponente e libeccio. Scoprì varie isole e arcipelaghi della Polinesia, e fra gli altri quello delle Nuove Ebridi; quindi domandò a Filippo III i mezzi per piantare una colonia sulla terra dello Spirito Santo, ma non riuscì ottenerli quali addimandavali la grandezza de'suoi disegni. Nondimeno veleggiò alla volta di Lima con intendimento di tentare un nuovo viaggio, ma non gli fu dato di giungervi, perocchè venne a morte in Panama nel 1614. La sua memoria a Filippo III fu pubblicata in idioma spagnuolo a Siviglia nel 1610, ed in latino ad Amsterdam nel 1613 sotto questo titolo: *Enarratio de terra Samojedarum et Fingensiorum in Tartaria*, in 4°; ne fu fatta anche una traduzione francese. — Alcuni geografi moderni hanno dato il nome di *Arcipelago di Quiros* alle Grandi Cicladi e alle Nuove Ebridi.

Quistello (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Revere. Sta alla destra del fiume Secchia. — Nelle sue vicinanze si combattè una sanguinosa battaglia fra gli Austriaci e i Gallo-Sardi, dalla quale i primi uscirono vincitori. — Dista 25 kil. da Mantova, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Quita (V. Quitta).

Quito (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'America meridionale, capitale dell antico regno di Quito, ed ora della repubblica dell'Equatore. Sta a 0° 13' lat. sud e 81° 5' long. ovest, a 2908 metri sopra il livello del mare. Ha strade tortuose e mal lastricate; una cattedrale con varie belle chiese e un grand'ospedale. L'istruzione pubblica vi annovera un'università, una pubblica biblioteca, una scuola normale, un seminario ed un collegio. Ha fabbriche di cotone, di lana, filo, merletti, ecc. — Nelle sue vicinanze sono i vulcani di Pichincha, di Cotopaxi ed il monte Cajambè. — Quito fu conquistata dagli Spagnuoli nel 1533, e fece parte per molto tempo del Perù da cui fu separata nel 1718 per unirla allo Stato di Nuova Granata. Or fa poco tempo fu quasi distrutta da un tremuoto. — Popolazione : 76m. anime.

Quitta (V. Guinea).

Quixos e Macas *(Geogr. storica)* — Regione dell'America australe, nella repubblica della Nuova Granata ; confinava al nord e all'ovest colla provincia di Pasto, al sud con quella di Jaënde-Bracamoros, ed all'est col territorio degl'Indiani indipendenti. — La sua superficie misurava 400 su 200 kil. — Oggi è divisa fra i dipartimenti dell'Equatore e d'Assuay nella repubblica dell'Equatore. — Questa regione fu così chiamata dai due popoli indigeni che ne formano quasi tutta la popolazione.

R

Raab *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell'Ungheria (Impero austriaco), capoluogo del comitato, posta al confluente del Raab e del Danubio. Ha una accademia. Vi sono varie fabbriche di coltelli. — Era città forte sotto i Romani; fu presa dai Turchi nel 1591, e ripresa nel 1598. Il principe Eugenio Beauharnais vi scônfisse l'arciduca Giovanni nel 1709. — Dista 110 kil. da Buda al nordovest. — Popolazione: 22,000 anime. — Il comitato di Raab è situato fra quelli di Presburgo, Koemoern, Weszprim e Oedenburg. — Popolazione: 90m. anime.

Raab o Raba (*Geogr. fisica*) — Fiume degli Stati austriaci; nasce in Stiria, a 5 kil. da Passail al nordovest. Attraversa i comitati ungheresi d'Eisenburgo, Oedenburgo, riceve la Pinka, la Feistritz, ecc. e sbocca nel Danubio a Raab. Il corso di questo fiume è di 280 kilometri.

Rabastens (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Tarn, capoluogo di cantone. Il suolo produce vini squisiti. — Ha fabbriche di coperte di lana ecc. — Dista 36 kil. da Alby al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Rabat (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa, nello Stato di Marocco, provincia di Fez, alla foce della Bouregreb rimpetto a Vecchio Salé. Ha tre forti, un gran castello e mura guernite di torri. Rabat è conosciuta pure sotto il nome di *Nuovo-Salé* — Popolazione: 40m. anime.

Rabbath-Ammon (V. Filadelfia).

Racalmuto (V. **Ragalmuto**).

Racconigi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Giace alla destra della Maira sulla strada reale. Il suolo è ferace di cereali, civaie, fieno, legna e gelsi. Vi si ammira un castello reale, con magnifico parco. Gli abitanti esercitano la loro industria nelle filande di seta. — Anticamente appartenne ai marchesi di Susa, poi a quelli di Saluzzo, che lo cessero alla Casa di Savoia nel 1633. Carlo Emanuele I lo diè in appannaggio al proprio figlio Tommaso, principe di Carignano. — Dista 22 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 10,415 anime. Il mandamento di Racconigi contiene, oltre il suo comune, quelli di Caramagna e Casalgrasso. — Popolazione: 15,437 anime (1859).

Radicofani (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Siena, capoluogo di comunità fra la Val d'Orcia e quella di Paglia. Sorge sulla cima del monte omonimo. Evvi un castello che fu eretto nel XIII secolo, soggetto alla giurisdizione di Roma, fino dal 1411. — Radicofani fu ceduto intieramente nel 1169 al comune di Siena, e d'allora in poi seguì le sorti di quella Repubblica. — Dista 66 kil. da Siena, al nordest. — Popolazione: 2200 anime.

Radom (*Geogr. statistica*) — Città della Polonia (Russia Europea), capoluogo del governo e del distretto omonimo, sulla Meczna. — Dista 97 kil. da Varsavia al sud. — Popolazione: 8700 anime. — Il governo di Radom fu formato nel 1844 dalla riunione dei governi di Kielce e di Sandomir. — Popol. tot.: 914,625 anime.

Ragalmuto (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno delle Due Sicilie), nella provincia e distretto di Girgenti, circondario di Grotte: sta nella Val di Mazzara sulla sinistra sponda d'un affluente del Platani. Vi si trovano solfatare e cave di gesso bellissimo e di sal gemma. Traffica in grano, vino, sommacco e zolfo. — Dista 22 kil. da Girgenti. — Popolazione: 8200 anime.

Raggeputanak o Adgemira (*Geogr. stor. e statistica*) — Regione dell'Asia nell'Indostan settentrionale, posta fra 24° e 31° di latit. nord e 67° e 74° di long. est. Eccettuato al sudest, ove il paese è ondulato, ben irrigato e fertile, il resto della sua superficie presenta un deserto senza fine, più arido dello stesso Sahara. Colà non incontransi se non pochi e miserabili villaggi, e l'orma del viaggiatore s'imprime sovra sabbie mobili quanto il vento che le sconvolge continuamente. La popolazione quantunque sparsa sopra un'estensione poco considerevole, tuttavia si fa ascendere a 3 milioni d'anime. Si compone di Dgiati, una delle più potenti tribù dell'India, e di Radgeputi, tribù guerriera della Casta dei Kchatryas, i quali sono i possessori del paese, e si danno all'agricoltura e al mestiere delle armi. L'Adgemira è divisa in diversi piccoli Stati, gli uni indipendenti, gli altri sotto la protezione inglese. E sono: Dgeypur, Dgudpur, Odrypur, Adgemyr, Kosah, Rosendy, Rantempur, Tscitur, Sciapurah, Bikanir e Dgesselmyr, le capitali dei quali sono città omonime, più o meno importanti. — ADGEMIRA, città cinta di mura, sta a piè d'una collina sulla quale sorge il forte di Taraghar. — Quando l'imperatore Akbar la elesse per sua residenza, divenne importantissima ed è ancora una delle prime del paese. — A 2 kil. di là, si vede lo *Stagno di Fokor*, ove si fanno frequenti pellegrinaggi. — Dista 5 kil. da Dgeypur, al sudovest. — Popolazione: 25m. anime circa.

Ragusa (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno delle due Sicilie), provincia di Noto, capoluogo del circondario omonimo. Sta sulla destra sponda del fiumicello del suo nome, sull'alto di una collina. I suoi dintorni verdeggiano d'ottimi pascoli, e producono grano, orzo, legumi, olio, vino, ecc. Le sue strade sono eleganti, belle le sue chiese, ed ampi i monasteri. Fra i pregevoli dipinti che vi si osservano è notevole uno del Monrealese ai Cappuccini. Vi si fa il cacio e il burro di perfetta qualità, che, unito ai ricolti del suolo, è materia di traffico ai suoi abitanti. Ha ancora molte fabbriche di panni. — Il Cluverio ed altri la credono una delle *Ible*, o altra terra molto anteriore all'èra volgare. — Dista 53 kil. da Siracusa all'ovest. — Popolazione: 22m. anime.

Ragusi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Dalmazia (Impero d'Austria), capoluogo di circolo. È posta in riva dell'Adriatico. Ha due porti ben difesi, fortificazioni, quattro biblioteche e un collegio di Scolopi. Vi sono fabbriche di seta e lana. — Ragusi fu fondata dai fuggiaschi di Epidauro e di Salona nel VI o VII secolo, fortificata da Pio II, e in processo di tempo dai Francesi. Fu riedificata a spese del papa e dei re di Francia e d'Inghilterra, dopo il terremoto del 1667, che la distrusse. Restò indipendente e si governò a repubblica, finchè Napoleone nel 1806 la occupò militarmente. Nel 1810 fu unita alle provincie Illiriche, e nel 1815 il Congresso di Vienna la cesse all'Austria. Napoleone diede al maresciallo Marmont il titolo di duca di Ragusi. Il nome latino di Ragusi è *Rhausium* e lo slavo *Dubrawa*. — Fu patria di Baglivi, Boscovich, Stay, Banduri, ecc. — Dista 312 kil. da Zara al sudest. — Popolazione: 16m. anime. — A 12 kil. da Ragusi al sudest, trovasi il *Vecchio-Ragusi* (antica *Epidauro*). — Il circolo di Ragusi, con 3 città, 5 borghi e 176 villaggi, ha 52m. anime.

Rama, Ramlè o Sanden (*Geogr. stor. e statistica*) — Nome moderno di *Rama* o *Arimathea*, antica città di Palestina nella tribù d'Efraim, al sud di Joppe fra Samaria e Gerusalemme; forse è la stessa che *Ramath* o *Ramathim-Sophim*, patria di Samuele. È anche la patria di Giuseppe d'Arimathea. — La città odierna è situata nella Siria, pascialico di Damasco. — Popolazione: 2m. anime.

Ramberviller o Rambervilliers (*Geog. statistica*) — Piccola città della Francia nel dipartimento dei Vosgi, capoluogo di cantone. Sta sulle sponde della Mortagne. Ha sorgenti petrificanti e ferruginose. Evvi una pubblica biblioteca. — Fabbrica panni, tele, calze di lana, maiolica, ecc. Il commercio n'esporta grano, luppolo, legname di quercia e d'abete. — Dista 24 kil. da Epinal al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Rambouillet (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città di Francia, nel dipartimento di Senna e Oise, capoluogo di circondario. Siede in una valle deliziosa, al sud della vasta foresta omonima. Vi si osserva un magnifico castello guernito di grandi torri, ove vedesi la camera in cui morì Francesco I; vi è annesso un parco che comunica colla foresta, che ha canali e vasti serbatoi d'acqua. Nel gran parco trovasi una bella stalla fatta murare da Luigi XVI nel 1786 pel miglioramento delle razze. — Il commercio di Rambouillet consiste specialmente in montoni, lana, grano e farina. — Rambouillet era, nel XIV secolo, feudo della famiglia d'Angennes, che passò poi a quelle di Santa-Maura-Montausier e d'Uzès. Il castello passò quindi in proprietà del conte di Tolosa, duca di Penthièvre, per cui Luigi XIV l'eresse in ducato di pari nel 1714, e Luigi XVI lo comprò nel 1778 dalla detta casa. Carlo X vi si rifugiò dopo le giornate di luglio del 1830; ma il popolo di Parigi vi andò in folla e lo costrinse di abbandonare questa città. Il suo nome latino è *Rumboletum*. — Dista 50 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 3200 anime. — Il circondario di Rambouillet comprende 6 cantoni (Chevreuse, Dourdan che fa per 2, Limours, Montfort-l'Amaury e Rambouillet), 119 comuni. — Popolazione totale: 66,514 anime (1856).

Rametta (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno delle due Sicilie), provincia e distretto di Messina, capoluogo del circondario omonimo. Sorge in collina. — Era già un castello de' Saraceni. Non ha molti anni fu cinta di nuove mura e ristorata, poichè rimase quasi interamente distrutta dall'orribile terremoto del 1783. Esporta il ricolto del suo ubertoso territorio, cioè vino, olio e seta. — Dista 18 kil. da Messina. — Popolaz.: 3688 anime.

Ramo di Palo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Lendinara, capoluogo di comune. Giace presso alla riva destra dell'Adigetto. Il suo territorio produce canape, cereali ed ha buoni pascoli. — Dista 14 kil. da Rovigo, all'ovest. — Popolazione: 2347 anime.

Ramsgate (*Geogr. statistica*) — Città marittima dell'Inghilterra, contea di Kent, sulla costa est dell'isola di Thanet. Ha un bel porto e fa commercio attivissimo con i porti del Baltico. Havvi bagni di mare frequentatissimi. — Dista 440 kil. da Londra, all'est. — Popolazione: 11,883 anime.

Randazzo (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno delle due Sicilie), provincia di Catania, distretto di Acireale, capoluogo di circondario. È posta sulla sponda destra del fiume Alcantareo. Nei dintorni vi è una cappella di stile bizantino, notabile per la sua rarità e antichità, e il celebre monastero di S. Maria detta Maniaca, fabbricato dalla regina Margherita di Sicilia, moglie di Guglielmo I. La chiesa di Santa Maria è fregiata di eccellenti pitture del Velasquez, ed è di architettura normanna. — Gli abitanti di Randazzo trafficano di grano, vino, olio, seta, formaggio e castagne. — Il Cluverio la crede edificata dove sorgeva l'antica *Tissa*, altri la reputa l'antica *Triracio*. Ne rimangono ancora le vetuste mura coi ruderi di un bagno. — Dista 80 kil. da Messina, al nordovest. — Popolazione: circa 7m. anime.

Randers (*Geogr. statistica*) — Città della Danimarca, nella penisola di Jutland, presso il mar Baltico. È l'arsenale dell'Jutland. Fabbrica guanti, nero di fumo e ha raffinerie di zucchero, di cui fa gran traffico. — Dista 65 kil. da Aalborg, al sud. — Popolazione: 7100 anime.

Rangun (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'India, capitale dell'impero Birmano, nell'antico regno del Pegù. Siede sulla riva dell'Irawaddy, a 50 kil. dalla sua foce. Fa un notevole commercio ed ha cantieri da costruzione. —Rangun fu presa dagl'Inglesi nel 1824 ma poi la restituirono. Un incendio la distrusse nel 1850. — Dista 80 kil. da Pegù, al sudovest.—Popol.: 20m. anime.

Ranzo (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia d'Oneglia, mandamento della Pieve. Sta in sito alpestre, ed è bagnato dall'Arroscia. Ha una vetusta rócca e possiede una bella chiesa parrocchiale. Le produzioni del suo territorio consistono in olivi, frutta, legumi e piante cedue. — Dicesi che *Pancio* fosse il suo primitivo nome. —Dista 14 kil. da La-Pieve.—Popolazione: 1337 anime (1859).

Rapallo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, capoluogo di mandamento. È posto sulla strada reale che discende dalla Ruta in capo al golfo omonimo. Il suo territorio produce ulivi, viti e frutta. Lavora merletti di filo e di cotone. Ha fabbriche di cera e sapone. Vi si pesca il tonno e il corallo.—Fu anticamente detto *Tigulia*. Nel 1079 fu incendiata dai Pisani, e nel 1494 dagli Svizzeri. — Dista 12 kil. da Chiavari. — Popolazione: 10,018 anime. — Il mandamento di Rapallo comprende, oltre il comune omonimo, 3 comuni (Portofino, Santa Margarita e Zoagli). — Popolazione: 20,721 anime (1856).

Rastadt (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nel granducato di Baden, circolo di Murg e Pfinz. Sta sulla Murg. Ha un bel castello, quattro chiese, scuole, ecc. Fabbrica l'acciaio e tabacchiere di cartapesta ricercatissime; è città di gran traffico.—A Rastadt ebbero luogo nel 1713 e 1714 conferenze fra Villars e il principe Eugenio, che fruttarono la pace di Baden e assicurarono il possesso dell'Alsazia alla Francia. Dal 1797 al 1799 vi si tenne un congresso per pacificare la Francia e la Germania; ma le conferenze furono ricisamente interrotte dall'assassinio dei commissari francesi Roberjot e Bonnier, avvenuto alla porta della città. Rastadt è fortezza federale che fu occupata per breve tempo nel 1849 dagl'insorti Badesi. — Dista 24 kil. da Carlsruhe, al sudovest. — Popolazione: 17,400 anime.

Ratibor (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia nella provincia di Slesia, sull'Oder. Ha fabbriche di panni, tele e berretti. — Fu incendiata nel 1745. — Dista 65 kil. da Oppeln, al sudest.—Popolazione: 8993 anime. — Il circolo omonimo ne ha 88,000.

Ratisbona (*Geogr. stor. e statistica*)— Importante città della Confederazione germanica nel regno di Baviera, capoluogo del circolo della Regen. È posta sul Danubio e sulla Regen. Possiede una cattedrale, una bella chiesa dedicata a Sant'Emerano, il palazzo del comune ove si raccoglie la Dieta, il palazzo di La-Toure-Taxis, e il monumento di Keplero. Ha ginnasi, istituto pei ciechi, una biblioteca, un museo, quadreria, osservatorio, ecc. Vi sono cantieri di costruzione di battelli per la navigazione del Danubio. Ha distillerie, e fa traffico di legna, grano e sale. — Ratisbona, dopo essere stata lungamente la capitale della Baviera, divenne città libera e imperiale, conservando questo titolo fino al 1805. Nel 1703 fu presa dai Sassoni, e nel 1809 dai Francesi, dopo una battaglia di cinque giorni nella quale Napoleone fu ferito. Il vescovo di Ratisbona era principe dell'impero e il vescovato aveva il titolo di principato. Fu eretta in arcivescovato nel 1805, e l'arcivescovo Carlo di Dalberg divenne principe primate della chiesa cattolica di Germania; nel 1810 fu nominato duca di Francfort e Ratisbona fu ceduta alla Baviera, che la tenne fino al 1815. Nel 1817 l'arcivescovado tornò ad essere vescovado. Le diete dell'impero si sono tenute a Ratisbona dal 1662 fino al 1806. Si chiama *Lega di Ratisbona*, la lega fatta nel 1524 dai cattolici per opporsi ai progressi della Riforma. Fu chiamata *Castra Regina*, *Augusta Tiberii* dagli antichi, e *Regisburgium* in latino moderno.— Dista 100 kil. da Monaco, al nordest. — Popolazione: 26m. anime.

Ratna-Pura (*Geogr. statistica*) —Città dell'Asia, nell'India trasgangetica, capitale della provincia d'Ava, e metropoli un tempo di tutto l'Impero Birmano. Siede sull'Irawaddy. — Ratna-Pura presenta da lungi un aspetto imponente, nonostante ch'ella sia mal fabbricata. Vi sorgono di begli edifizi, fra i quali il palazzo del monarca, compiuto nel 1824. —Dista 26 kil. d'Amarapura, al sudovest. — Popolazione: 50m. anime.

Ratzeburgo o Ratzburg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Danimarca, capoluogo del ducato di Lauenbourgo.— È situata sopra un'isola del lago omonimo. Una parte della città spetta al principato meclemburghese di Ratzeburgo. Questo principato fino al 1748 fu vescovado sovrano. Ratzeburgo fu bombardata e presa dai Danesi nel 1693.—Dista 19 kil. da Lubecca, al sudest. — Popolazione: 3250 anime.

Ravenna (*Geogr. stor., monument. e statistica*) — Antica e monumentale città dell'Italia centrale in Romagna, capoluogo della legazione del distretto e del governo del suo nome; giace sulla sponda del Mentone presso al suo confluente col Ronco, a 44° 25' 05" latit. nord, 9° 52' 6" longit. est, a 7 kil. circa dal mare Adriatico sul quale ha due piccioli porti, e più miglia dalla grande strada Emilia. Ravenna resta in certa guisa segregata dai luoghi di passaggio dei viaggiatori e però non vi vanno se non quelli che hanno a visitare i monumenti sopratutto del tempo dei Goti dei quali è ricca questa città che fu detta, e non a torto, la *Roma del Basso Impero*. Le mura bastionate che la cingevano furono incominciate da Claudio Germanico, proseguite da Valentiniano III e compiute da Odoacre, ma sono ora in parte diroccate e l'antico suo fortilizio è caduto; vi rimangono però ancora 6 porte delle 14 che aveva prima, che si appellano: *Serrata*, *Alberoni*, *Corsini*, *Nuova*, *Sisi* e *San Mamante*.

Monumenti ed edifizi sacri e profani. — Ravenna vuolsi considerare come la culla dell'architettura cristiana chiamata Bizantina che sul declinare del V secolo s'introdusse in Europa per opera principalmente di Teodorico il Grande re dei Goti; e però le chiese di Ravenna sono condotte sulla forma delle greche basiliche e furono come il modello di tutti quegli edifizi di maggior grado che si eressero in ogni città d'Europa ove dominarono i Goti. Fra le 15 chiese che al presente ha Ravenna, la metropolitana era un prezioso monumento dell'architettura dei primi tempi cristiani; ma fu rifatta nel secolo XVIII e dell'antico non vi è rimasto che il campanile di figura rotonda, per tacere dei bei bassirilievi dell'antico ambone o pulpito, lavoro del VI secolo che si conservano nel coro, e la cattedra di San Massimiano, scolpita in avorio nel secolo stesso, che sta nella sagrestia; questa chiesa è adorna di pregiati dipinti, uno de' quali di Guido Reni. Il battistero di San Giovanni in Fonte è di forma ottagona divisa in due ordini, uno sovrapposto all'altro con colonne di marmo e la vôlta tutta ornata di antico mosaico. La chiesa di San Martino in *Coelo Aureo*, oggi detta Sant'Apollinare, fu eretta da Teodorico: in questa chiesa, fra altri mosaici del VI secolo, è da ammirare quello che rappresenta la città di Ravenna come esisteva a quei tempi. La chiesa di San Vitale e il sontuoso palazzo di Teodorico: in uno di questi mosaici è pure un monumento curioso, il ritratto di Giustiniano. La basilica di San Vitale, edifizio prezioso per la storia dell'arte, offre lo stile bizantino in tutta la sua purezza e splendidezza orientale: la grande celebrità di questo tempio ci dispensa dal parlarne più lungamente: nel vestibolo della sagrestia è un bassorilievo di marmo, opera eccellente dei tempi di Claudio imperatore ove è rappresentata l'apoteosi di Augusto. La chiesa di San Francesco, ricca di marmi, di bassirilievi, di antiche iscrizioni è pregevole soprattutto pei suoi monumenti sepolcrali. La basilica di San Giovanni Evangelista detta *della Sagra* si vuole edificata nel V secolo, per voto di Galla Placidia, ma solo dell'antico vi rimane il bel campanile. La chiesa dello Spirito Santo si crede anch'essa appartenere al VI secolo coll'attiguo battistero, ammirabile per la vôlta tutta messa a mosaico. Magnifica è la facciata di Santa Maria in Porto, ne' cui altari si posero quadri del Palma giovane, del Dossi, dello Scarsellino e del Lomi, come pure altri pregevoli dipinti esistono nelle altre chiese, delle quali taceremo per brevità.—Presso alla chiesa di Sant'Apollinare si possono vedere le vestigia del palazzo di Teodorico ove è un'urna di porfido senza coperchio, nella quale fu tradizione fossero riposte le ceneri di quel monarca, ma più recenti osservazioni l'hanno fatta giudicare per un vaso di bagni.—Il mausoleo di Galla Placidia è forse il più celebre tra i monumenti ravennati; è costrutto a foggia di piccolo tempio in forma di croce latina per ordine dell'imperatrice Galla Placidia, a mezzo il secolo V, per servire di sepolcro a se stessa ed alla famiglia. E vi è infatti una grande urna di marmo greco che conteneva il corpo di Placidia, vestito degli abiti imperiali, ma nell'anno 1577, per una finestretta che aprivasi nella parte posteriore dell'urna, avendo alcuni fanciulli introdotto dentro all'arca un lume acceso, quella salma fu ridotta in cenere: la cupola di questo tempietto è internamente coperta di mosaico molto pregiato. Il mausoleo di Teodorico è un grandioso avanzo di superbo edifizio che la magnificenza di quel re aveva fatto innalzare, e benchè adesso sia privo dei suoi principali ornamenti è sempre degno di ammirazione: è questo monumento ricoperto da un solo masso di pietra di straordinaria grandezza del diametro di palmi 49 lavorato esteriormente a foggia di cupola o gran catino: innanzi a questo singolar catino di un sol pezzo è forza confessare che la nostra architettura, sebbene appartenga ad un secolo di tante maravigliose scoperte, sarebbe gravemente impacciata ove avesse ad innalzare una mole simile a questa. Chiuderemo il ragguaglio dei monumenti sepolcrali con uno, che sebbene non possa contendere coi precedenti nè in antichità, nè in vastità, nè in pregio d'architettura, altro non essendo che un tempietto o cappella di forma semplice, ma però elegante, è tuttavia uno dei più bei vanti di Ravenna per le venerate ossa che racchiude, ed il lettore si è già forse avveduto che intendiamo indicare il sepolcro di Dante Alighieri, fatto edificare da Bernardo Bembo senator veneziano e potestà di Ravenna nel 1482.— Fra' palazzi ravennati si possono notare il governativo, il comunale, l'arcivescovile, il Cavalli, i due Lovatelli, i due Rasponi, lo Spreti, ecc. ecc.— Degli altri edifizi basti far ricordo del teatro comunale, della torre del Pubblico, alta palmi 178 e pendente verso l'occaso, dell'anfiteatro o arena Alighieri, della dogana con torre, del pubblico orologio e della pescheria. — Dei vestigi dei monumenti dei tempi romani non rimangono se non colonne, cornici, urne e qualche bassorilievo che servirono ad edificare e adornare le fabbriche del basso Impero.

Istruzione e beneficenza. — Ravenna ha un collegio per l'istruzione giovanile, al quale è annessa la biblioteca pubblica con più di 40 mila volumi, con rare edizioni e molti codici manoscritti, ed un museo di archeologia e di storia naturale; l'accademia di belle-arti, ove oltre alle arti del disegno s'insegna la musica e la drammatica; una pinacoteca di circa 600 quadri, alcuni dei quali molto pregiati; il seminario arcivescovile, scuole pubbliche primarie, ecc.— Il conservatorio delle Orfanelle, il collegio degli Orfani; l'ospedale civile e militare, il monte di pietà, un asilo infantile, una scuola gratuita, ecc.

Industria e commercio.— In Ravenna, non meno che in tutta la legazione che da lei dipende, l'industria è molto operosa e svariata e per dire specialmente di quella della città, riceve il principale alimento da molte fornaci di mattoni e di calce, conce, tintorie, fabbriche di cappelli, di sapone, di liquori, di paste, di pianoforti e di strumenti d'ottone all'uso di Vienna, alle quali manifatture tutte però prevale quella di lastre e campane di cristallo. Il commercio è agevolato dai canali che solcano il territorio di Ravenna e della legazione e da' suoi piccoli porti. Finalmente tiene Ravenna, nel mese di maggio, una fiera di tanto concorso, che la città si direbbe quasi tutta rinnovellata di abitatori.

Città antiche contigue già a Ravenna.- Cesarea e Classe costituirono un tempo una sola città coll'antica *Ravenna* dei Romani. La città di *Classe* sorgeva presso al porto, e tra questa e Ravenna era *Cesarea* come punto di congiunzione delle altre due; dove adesso il suolo è in parte nudo e deserto, in parte formato da una terra d'alluvione fertile ed irrigata da fossati, sorgevano una volta immensi palagi, portici sontuosi, splendidi templi, fortissimi baluardi, e i marosi che venivano a rompersi al loro lembo colle bianche spume vi facevano intorno una lunga striscia d'argento. Quivi era il campidoglio; là sorgevano i templi di Giove, di Vesta, di Apolline; qui i superbi alloggiamenti della legione pretoriana e del romano marittimo equipaggio; quinci il magnifico arsenale per la costruzione delle navi, e quindi il famoso porto per l'armata dei Cesari, che assoluta dominava il Mediterraneo. Partendosi da Classe per a Ravenna, non un palmo di terreno vedevasi spoglio di grandiosi edifizi. V'innalzava minacciose le sue torri il castello di Cesarea.— Classe fu distrutta da capo a fondo nel 728 da Liutprando re dei Longobardi, allorchè con poderoso esercito si condusse in Ravenna: i terremoti e le vicende politiche dei secoli susseguenti, in fuori delle chiese di Porto e di Sant'Apollinare, disfecero il rimanente. La memoria di Cesarea sussisteva nella basilica di San Lorenzo; risparmiata dai barbari e dai terremoti, non isfuggì all'espilazione dei canonici Lateranensi. Della città di Cesarea, che era tra Classe e Ravenna, non rimane più vestigio; una ignuda colonna indica soltanto il sito ove innalzavasi la chiesa di San Lorenzo in Cesarea. La chiesa di Santa Maria in Porto sorge a 5 kil. da Ravenna sul lido adriatico, così detto dal Porto Candiano. Vuolsi che il suo campanile fosse l'antico faro. Le strade sono ampie e fiancheggiate da superbi palagi antichi e moderni.

Cenno storico.—Sembra che Ravenna sorgesse per opera d'una colonia di Tessali. Nel 520 di Roma, i consoli M. Marcello e M. Scipione, cacciando i Boj, se ne impadronirono, lasciandole il governo municipale. Sotto i primi imperatori, il porto di Classe fu la principale stazione della flotta dell'Adriatico. Dopo la divisione dell'impero vi abitarono Onorio e Valentiniano III. Nell'estrema scadenza della romana dominazione, Leone I vi fece imperatore Giulio Nepote, in contrapposto ad Olibro e Glicerio creati dai Barbari. Il patrizio Oreste assediò Nepote in Ravenna e l'obbligò (28 agosto 475) a fuggire dall'Italia, ponendo sul capo di Romolo Momilio detto *Augustolo*, suo figlio, la corona. Ma Odoacre, capo degli Eruli, nel seguente anno facendosi scudo del nome di Nepote, che ricovrato in Dalmazia serbava intatti i suoi diritti, privò Oreste di vita e Momilio di regno. Discacciato poi da Ravenna, Paolo fratello di Oreste, che la difendeva, fermovvi la sua residenza, pago del titolo di patrizio, accordatogli da Zenone. L'uccisione di Nepote in Dalmazia fece cadere per sempre la sovranità degli orientali imperatori, e dilatò la potenza dell'erulo conquistatore. Teodorico, che imperava allora nella Pannonia e nella Mesia sugli Ostrogoti, pacificatosi con Zenone, ottenne di assalire Odoacre e di torgli gli occidentali dominii. Dopo le giornate d'Aquileia e dell'Adda, i vincitori cinsero d'assedio Ravenna; Odoacre calò agli accordi dopo lunga resistenza, e poco stante, sotto falsi pretesti, fu messo a morte nel 493. Il monarca ostrogoto seguì le leggi ed i costumi dei popoli vinti, e nel 497 fu riconosciuto re d'Italia da Anastasio, e Roma lo accolse nel 500 fra i plausi, ai quali il Pontefice ed il Senato presero parte. Ravenna fu sotto di lui la metropoli d'Italia, e senza le religiose discordie, che condussero a morte il pontefice Giovanni I ed i patrizi Boezio e Simmaco, i 33 anni del suo regno, illustrati dalla mente di Cassiodoro, suo segretario e primo ministro, non sarebbero senza gloria. Poca durata però ebbe il regno dei Goti, chè, irritato Giustiniano per la prigionia di Amalasunta, spedì in Ravenna Pietro suo ambasciatore, ingiungendo a Teodato la restituzione d'Italia, e minacciandogli guerra. Difatti, nel 536, Belisario discende sulle spiagge della Calabria, e rotte in più scontri le schiere di Vitige, che i Goti avevano acclamato sovrano, ricevette da lui nel 539 per capitolazione le chiavi di Ravenna. I Goti stessi presi dalle virtù di Bolisario, gli offersero la corona d'Italia, ch'egli rifiutò per rispetto a Giustiniano. La fortuna de'Goti risorge sotto il nuovo re Totila, e solo Ravenna colla vicina spiaggia adriatica resta in potere dei greci capitani, che vi rimangono in ozio neghittoso, nè vale una seconda spedizione di Belisario a risvegliarli dal letargo. I progressi di Totila inducono l'imperatore nel 552 a spedirvi il persiano eunuco Narsete, il quale da Salona, costeggiando la marina, si reca a Ravenna, e dopo avere spento in due giornate campali Totila e Teja, dà fine al dominio degli Ostrogoti, ed esercita egli stesso, per l'impero greco, il potere supremo dal 553 al 568 col titolo di patrizio e di duca. Alla sua morte i luogotenenti si prendono cura del governo sino all'arrivo di Flavio Longino, che fu il primo a portare il titolo di Esarca, sopprimendo le antiche dignità ed istituendo dei duchi nelle varie provincie per l'amministrazione civile e militare, e degli ufficiali par rendere giustizia. Ravenna fu sempre residenza degli Esarchi. Le prime imprese dei Longobardi fecero sì, che nel 584 Longino fosse rimosso dall'esarcato, al quale fu sostituito Smeraldo. Quantunque nel 590 questi fosse richiamato, pure, dopo i brevi governi di Romano e di Callinico, rotta coi Longobardi la pace, tornò nel 602 a dominar Ravenna; ma dopo 9 anni fu dallo imperatore Eraclio destituito. L'esarca Giovanni Lemigio fu ucciso dal popolo, e la stessa sorte ebbe l'eunuco Eleuterio. Gli successero nell'esarcato il patrizio Isacco, ed a lui Platone, che fu rotto dai Longobardi sulle rive del Panaro, Teodoro Calliopa, Gregorio, Gio. Platino, Teofilatto ed altri, che lasciarono appena il nome loro nella storia. La potenza longobarda si facea intanto sempre più maggiore, e l'eunuco Eutichio, fatto esarca, potè a stento far rispettare in Roma l'elezione di un nuovo duca. Fu egli rivocato dall'imperatore Anastasio II, e Scolastico suo successore vide il duca longobardo di Spoleto, Faroaldo II, impadronirsi per sorpresa del porto di Classe, ma ne ottenne la restituzione dal re Luitprando. Sotto Leone III cominciò la contesa degli Iconoclasti, che terminò col cancellare in Italia ogni vestigio di greca dominazione. Il papa Stefano II invocò l'aiuto di Pipino, per togliere al monarca longobardo la terra dell'esarcato. Intanto gli arcivescovi di Ravenna furono investiti del supremo potere nell'esarcato in unione ad un Senato. Ma dopo la distruzione del regno longobardo, esso divenne una provincia romana. Pipino, figliuolo di Carlo, dichiarato re d'Italia, stabilì in Ravenna la sua corte coll' assenso del romano Pontefice. Ma volgendo a sinistra fortuna i destini dei nuovi imperatori d'Occidente, e travagliate le antiche spiaggie dalle correrie saracene, Ravenna non fu più l'ultima che assumesse libero reggimento, creando consoli, pretori e senatori a vita Il ricco e potente cittadino Pietro Traversari, verso l'anno 1218, si dichiarò signore di Ravenna; e tanto egli quanto Paolo suo figliuolo mantennero la devozione verso la Chiesa contro le armi di Federico II, sconfitto il quale, si collegarono ai Bolognesi, e ad essi spedirono ambasciatori nel 1256, ricevendone i governatori. Ma quel germe di divisione, che affievolì le forze bolognesi, e tutti agitò nel XIII secolo gli animi degli Italiani, si comunicò anche a Ravenna, e le risse sanguinose de' Traversari e de' Polentani vi arrecarono lo sterminio. La fazione ghibellina riportò vittoria, e Guido Novello da Polenta fu nel 1275 sovrano di Ravenna. Alla sua corte venne ospitato Dante Alighieri, il quale vi terminò la sua vita travagliata. Ostasio I, suo primogenito, si arrogò il dominio assoluto. Guido II si studiò con atti generosi di far dimenticare i paterni delitti, e regnò per 30 anni. Delle discordie fraterne di Obizio, Ostasio II e Pietro, trasse profitto la Repubblica Veneta, che sommise Ravenna nel 1442. Obbedì a Venezia sino al 1509, in cui discese dalle alpi Lodovico XII re di Francia, e nel 1512 fu combattuta sotto Ravenna la gran battaglia tra Francesi e Spagnuoli, nella quale Gastone di Foix comprò col proprio sangue la sua splendida vittoria. Nel 1527 i Veneziani rioccuparono Ravenna; ma seguita di poi la pace fra l'imperatore Carlo V e gli Stati Italiani, questa città passò stabilmente alla Chiesa. Fu poi capo di tutta la provincia di Romagna e residenza di un cardinale legato. Perdette questa preminenza quando si formò il dipartimento del Rubicone, sotto il regno Italico, rimanendo capo di un circondario di esso, con vice-prefettura. Il re Gioachino Murat nel suo breve soggiorno del 1814, divise la Romagna in due dipartimenti e fece Ravenna capoluogo di quello chiamato della Pineta. Dopo la restaurazione del governo pontificio, Ravenna, insieme con tutta Romagna, fu continuamente travagliata dalle sètte, parte favorite, parte avversate dal governo, come a cagion d'esempio Sanfedisti e Carbonari; dopo che Leone XII si fu assiso in trono, mandò suo legato in Ravenna il cardinale Rivarola, il quale col terrore, anzichè estinguere, aspreggiò viemaggiormente le parti, onde seguirono processi feroci e condanne ad esilii, a prigionie ed a patiboli. I quali travagli continuaronsi nella nuova restaurazione pontificia operatasi colle armi austriache dopo il 1831; ma non per questo gli animi si accomodarono al dominio papale. Ravenna ebbe parte con tutto lo Stato alla guerra del 1848 ed alla Repubblica del 1849, nel qual tempo furono occupate di nuovo le Romagne dagli imperiali, fino a che nel 1859 avendo essi a precipizio sgombrato gli Stati Romani per la guerra di Lombardia ed in tutte le legazioni essendosi stabilito un governo provvisorio, anche Ravenna fu tra le prime città ad acclamare l'indipendenza italiana e come sovrano il re Vittorio Emanuele II, il quale confermato dall'elezione fatta per voto universale ha aggiunto a'suoi Stati con solenne decreto del dì 18 marzo 1860 le Romagne, e così Ravenna dal dominio papalo è passata sotto quello della casa di Savoia.

Distanze e popolazione. — Ravenna dista 66 kil. da Bologna e 122 da Venezia. — Popolazione della città e suo territorio: 52,334 anime secondo l'anagrafe del 1851 (*Almanacco dell' Emilia Pontificia*, pubblicato nel 1854). Avvertiamo però che dentro alla cerchia delle mura si possono annoverare tutt' al più 30m. anime.

Pineta di Ravenna. — L'antichissima e celebre selva di pini che si trova presso Ravenna, detta la *Pineta*, merita che qui se ne faccia speciale menzione. Da una descrizione che se ne trova in un racconto storico della signora Ifigenia Zauli-Sajani, intitolato *Beatrice Alighieri*, si può trarre la più bella e viva pittura che si sia fatta fin qui della Pineta di Ravenna — « È un tratto di 25 miglia, tutto coperto di quelle sempre verdi, e non so se io mi dica belle più o più utili piante, che in addietro incoronavano la città, ed ora dalle sue mura di 2 in tre miglia si sono ritratte, quasi seguitando il mare che si allontana. Vive questa selva da tempi immemorabili, e avvegnacchè sia prole primogenita degli abbracciamenti della terra e dell'onda, non pertanto la mano dell'uomo s'interpose ad educarla, e del pino fece una pianta sacra a Cerere, prediletta a Nettuno. Quinci traevano i Romani gli argomenti per le navi custodi dell'Adria e dell'Jonio, e parte precipua di quella marina, che fattasi assoluta signora del Mediterraneo, per difetto di competitori e a cagione delle troppo complete vittorie, prestamente fu a termine di sua grandezza. L'antica Selva Nera di Lamagna, la sognata Caledonia, o quante altre mai ebbero fama in Europa, sia come culla di barbariche ispirazioni, sia come traversate nel medio-evo dal bruno Cavaliere che in quegli arcani silenzi sospirava alla donna del suo cuore, non furono celebrate al pari di questa, dove il grand'esule di Firenze errava muto e solitario negli estremi anni della sua vita, meditando la ingratitudine della sua patria e gli ultimi canti del sacro poema, al quale posero mano e cielo e terra; dove il Certaldese ne conduce per porci innanzi agli occhi la fatal ventura di Nastagio degli Onesti, che suonò in tante sale cavalleresche e tanto valse a ingentilire l'animo delle superbe nemiche dell'amore, e dove 5 secoli dopo il genio di Byron ritrovò gran parte di quelle aspirazioni che vivono immortali nell' inglese poesia. Questa foresta spoglia degli orrori dei boschi, dove la natura profuse le sue forze in piante tanto più colossali quanto meno fruttifere, altro non desta che quella soave malinconia di cui tanto si pascono le anime avvezze a ragionare coi loro infortunii. I pini, coi lunghi e nudi tronchi dirittamente innalzandosi, aprono ad un tratto tutti i rami che a guisa di vasti ombrelli si allargano, si toccano, s'intrecciano e formano una rinchiusa vôlta nella elevata regione dell' aere. Vero è che sotto quei grandi ombrelli si assiepano i rovi e le spine, ma si apre spesso di mezzo a loro un laberinto di bei sentieri, tra' quali batte l'ala furtiva il mergo solitario, e spesso i dumi si addensano solamente intorno al verdeggiante cespo del giovane pino, che di loro si fa onesta difesa, e manda intorno una fragranza soave al par di quella dell' incenso e della mirra. Talora si aprono spini per far ghirlanda a vasti ed erbosi anfiteatri, dove scherzano a branco innumerevoli giumente: talora nelle parti men colte, tra folti pruneti si addensano i primi, e quivi ne' tempi andati era il ricetto delle damme veloci, del fiero cinghiale, e di altre belve, di che far poteva ricchissima preda il cacciatore. Qua la foresta è intercisa da ruscelletti che spargono intorno le brune e fresche sue acque, e formano piscine, dove sotto la perpetua fronda guizza il pesce a varii colori dipinto; là il mare medesimo si addentra nel bosco, e vi fa piccoli seni che servono di porto alla barchetta del pescatore. Le superbe teste dei pini verso la spiaggia gradatamente si abbassano, quasi guardando con riverenza lo elemento fecondatore, e quindi il rovo a poco a poco diradando, cede il luogo alle sabbie; e le sabbie ritengono la forma che vi lasciarono le onde allorchè infuriando gettarono per entro la selva le loro creste rumoreggianti ». Finqui la eloquente autrice. — Il terreno che occupa la Pineta è alquanto elevato dalle paludi che dintorno la ricingono, e verso Cervia si cambiano in saline. I proprietari traggono un vistosissimo profitto dai frutti che le pigne producono annualmente: i pinocchi di Ravenna sono ricercatissimi in Italia e fuori: buono è il frutto, utile il nocciuolo medesimo entro cui sta chiuso, e la pina spoglia del pinocchio è buonissima da ardere, e perocchè manda soavità di odore, è usata nei focolari delle stanze de' più ricchi signori, mentre nel tempo stesso fornisce combustibile poco dispendioso al popolo. Anche la radice del pino è utilissima, e, bituminosa com'è, ardendo con facilità e molto mantenendo la fiamma, è attissima ad accendere l'altra legna, onde se ne formano quei mazzi che a Ravenna chiamansi *Tede*. I pini non cadono mai per opera della scure, ma bensì per vetustà, e rimangono allora a profitto della gente povera di Ravenna e suoi dintorni. La stagione in cui si battono le pigne, dà impiego a molte braccia, e questo lavoro è fatto con molta solennità.

Legazione o provincia di Ravenna. — La già legazione ed ora provincia di Ravenna confina al nord colla provincia di Ferrara, al sud con quella di Urbino, all'ovest colla provincia di Forlì e con quella di Ferrara, all'est col mare Adriatico. — La sua superficie è di 528 miglia geografiche quadrate. — Siede in pianura lungo il lido adriatico. — Territorio ubertoso in cereali, lini, canape e gelsi; ma gran parte di esso è paludoso e coperto di foreste, tra le quali la più notevole è la *Pineta*, donde cavasi legname di ottima qualità. — Fiumi principali: il Po di Primaro, che la divide dal Ferrarese; il Santermo, il Senio, il Lamone, il Montone, il Ronco e il Savio, de' quali alcuni sboccano nell'Adriatico, altri influiscono nel Po di Primaro. Ha altresì due canali, cioè: il Canale Corsini o Candiano che da Ravenna va al Porto Corsini nell'Adriatico, ed il Navilio Zanelli che da Faenza corre nel Po di Primaro. — Il clima è nebbioso e malsano soltanto in riva al mare; nel rimanente salubre. — Le campagne sono quasi dappertutto ben coltivate ed ottimamente arborate. — La sua industria è fiorente. Annovera filatoi di lino, cartiere, fabbriche di vetri, di stoviglie, cordami, acquavite, ecc. ecc. Lungo la spiaggia marittima ha saline, soprattutto nel territorio di Cervia, che occupano buon numero di abitanti. Fa copiosa pesca nel mare e nelle acque dolci. — La provincia si divide in 3 distretti: Ravenna, Imola e Faenza, 9 governi e 17 comuni. — Il distretto di Ravenna si compone di 3 governi: quello del capoluogo delle Alfonsine e di Cervia. Il Governo di Ravenna è formato dal solo comune del capoluogo e da molte frazioni. — Popolazione totale della provincia: 175,994 anime (1857).

Ravensburg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, nel regno di Wurtemberg, circolo del Danubio, capoluogo del distretto omonimo, presso la Schussen. È cinta di mura. Ha un liceo ed una scuola politecnica. Vi si fabbricano tessuti simili a quelli di Manchester, berrette, carta, ecc., e vi sono filande di seta e di lana. — Sulla montagna del *Veitsberg* o *Schlossberg* rinvengonsi vestigi dell'antica fortezza, residenza dei potenti duchi Guelfi o Welf, competitori degli Hohenstaufen o Ghibellini, costrutta al principio del secolo XI, e incenerita dagli Austriaci nel 1646. — Ravensburg dista 80 kil. da Ulma, al sudovest. — Popolazione: 4549 anime. — Il circolo omonimo ne ha 22,672.

Re (Isola di) (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola della Francia, nell'Oceano Atlantico, tra il Pertuis-Breton e il Pertuis-d'Antioche, sulla costa del dipartimento della Charente Inferiore. Ha 66 kil. di circonferenza. Il clima v'è dolce e temperato, la circondano scogli al nord e all'ovest. Vi si fa grande quantità di vini, che convertonsi in acquavite e aceto. Ha paludi salmastre che forniscono sale di prima qualità, la cui estrazione e la pesca occupano gli abitanti. — Ha un buon porto. Evvi un faro detto la *Torre delle Balene* alla punta nordovest dell'isola che indica la bocca dei canali. — Quattro forti la difendono. — L'isola di Re forma 2 cantoni, è divisa in 8 comuni che hanno per capoluogo San Martino e Ars. — L'isola di Re restò lungo tempo sotto gli Inglesi, quindi riunita alla corona da Carlo VII, fu investita indarno dagl' Inglesi nel 1627 e fortificata da Luigi XIV. Gli antichi la chiamarono *Cracina*, *Rea*, *Reacus*. — Dista 20 kil. dalla Roccella, all' ovest. — Popolazione: 18m. anime.

Reading (*Geogr. statistica*) — Città antichissima dell'Inghilterra, capoluogo della contea di Berks, al confluente del Kenneth e del Tamigi. Vi si osservano le rovine d'una celebre abbazia. È da notarsi il palazzo pubblico o la torre della chiesa di Santa Maria. Ha fabbriche di veli, nastri, tela da vele, spille, ecc. — Dista 60 kil. da Londra all' ovest. — Popolazione: 19m. anime.

Reano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Avigliana. Sorge fra colli al sudest di Susa. Il suolo produce meliga, vino, castagne e legna di roveri. Ha un tempietto di struttura gotico-normanna. — Dista 3 kil. da Avigliana.—Popolazione: 1037 anime (1859).

Recanati (*Geogr. stor. e statistica*).— Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Macerata, capoluogo di distretto e di governo. Sorge sul declive di un colle, in aria saluberrima ed in sito ameno donde si godono deliziose vedute. Fino da tempi antichissimi la città si trova divisa in 4 quartieri che prendono nome dalle rispettive parrocchie. L' odierna e bella cattedrale sorge in una delle due cime del colle, e fu edificata dal vescovo cardinal Cino allo spirar del secolo XIV. L'interno è di stile gotico diviso in tre navi. Il battisterio, che fu ricostruito nel 1621 per cura del vescovo cardinal Galamini, è opera in bronzo del Jacometti, e sebbene sia più picciolo ed abbia minori intagli, non è inferiore nel suo insieme a quello di Osimo. Nella città vi sono altre quattro chiese parrocchiali.—Gli esposti ed i poveri colti da infermità trovano asilo in due separati ospedali. Vi è un monte di pietà molto considerevole. Il seminario è presso la cattedrale, dotato di ricche rendite, e vi si educano più di 50 giovani, molti dei quali gratuitamente, e con assegno annuo del comune mantiene aperte nel collegio a tutti i giovani della città e foresi le scuole di eloquenza, filosofia, teologia dommatica e morale, e diritto canonico e civile. Questo collegio fu un tempo assai celebre, ma or non gli resta che il nome. Per gli studi inferiori il seminario e il comune hanno scuole separate.—L'industria e il commercio non sono molto prosperanti in Recanati a cagione della vicinanza di Loreto, per cui poco o nulla può favorirla la non molto discosta marittima spiaggia del *Porto di Recanati*.— Il territorio recanatense è di singolare fertilità, e dà frutti squisiti e particolarmente fichi e meloni. — Recanati, come Macerata, ripete l'origine dall' antica *Elvia Recina*, la quale sorgeva circa 18 kil. lontana dalla città moderna di Recanati. Distrutta Recina intorno al 406 dai Goti, parte degli abitanti, riparando in luogo che crederono più sicuro, fabbricarono il castello cui posero nome di *Recinetum*, che chiaramente indica la sua derivazione, e vuolsi edificato circa l'anno 400. Vogliono alcuni che quivi già fosse il castello di Helia Servilia, che, in quell'occasione afforzato, prendesse nome di *Recinetum*; altri che in questo luogo si trovasse la tanto contrastata *Cupra Montana*. Checchè ne sia, certo è che Belisario, venendo in Italia per cacciare i Goti, fece alloggiare le sue genti in Recanati, che già era forte castello. Succeduto a Belisario Narsete, con lo stesso fine proseguì la guerra gotica, onde Teia che fu l'ultimo re dei Goti, entrando nel Piceno, che si teneva per l'imperatore, espugnò varie città, indi passò all' assedio di Recanati, difeso da Cumede capitano persiano. Dopo lunga oppugnazione, Recanati rendevasi a patti; ma per poco tempo rimase nelle mani di Teia, chè l'eunuco Narsete, seguitando il corso della vittoria, disfece il regno dei Goti, laonde questa regione rientrò nel dominio del greco impero. Entrato in Italia Alboino re dei Longobardi, egli estese le sue conquiste sino sulle Marche: i suoi successori fecero altrettanto, e sembra che Desiderio, ultimo loro re, avesse, fra le altre città della Marca, sotto il suo dominio anche Recanati, che poi fu compresa nelle terre che furono dai re franchi donate ai pontefici. D'allora in poi la storia di Recanati va a confondersi con quella del Piceno.—Ebbero i natali in Recanati, il conte Giacomo Leopardi, poeta o prosatore dei primi dell'età nostra, e insigne grecista e filologo; Antonio Calcagni, Pietro-Paolo e Tarquinio Jacometti eccellenti fonditori in bronzo.—Dista 18 kil. da Macerata al nordest. — Popolazione: circa 14m. anime. — Il distretto di Recanati comprende i seguenti governi: Recanati, Filottrano, Monte Santo e Commissariato di S. Casa di Loreto. — Popolazione totale: 37,732 anime.

Recco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Sta in riva al mare ed è irrigato dal Freganaga e dal Recco. Raccoglie frutti, erbaggi e ulivi; ha buoni pascoli. Evvi una cava d'ardesia. Vi si fabbricano tele di lino pregiatissime. — Credesi che Recco sia la *Ricina* della tavola Peutingeriana. — È patria di Nicoloso da Recco, scopritore delle Canarie nel secolo XIV. — Dista 19 kil. da Genova. — Popolazione: 5047 anime. — Il mandamento di Recco comprende oltre il suo comune: Avegno, Camogli, Canepa, Pieve Sori, Sori, Tribogna, Uscio.—Popolazione totale: 22,099 anime (1859).

Recetto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Biandrate. Giace in pianura, sulla sinistra della Sesia. Il suo territorio produce cereali e gelsi — Fu incendiato dagli Spagnuoli nel 1635. — Dista 3 kil. da Biandrate.— Popolazione: 1465 anime (1859).

Recht (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nel regno di Persia, capoluogo della provincia di Ghilan, a 10 kil. dalla baia d'Inzéli. Ha manifatture di seta. — Recht è uno dei principali emporii del mar Caspio, e traffica specialmente con Astracan. — Dista 310 kil. da Tauris al sudest.—Popolazione: 60m. anime.

Recklinghausen (*Geogr. statistica*)— Città della Germania nel regno di Prossia, provincia di Westfalia. Ha fabbriche di birra e distillerie; lavora la tela. — Dista 26 kil. da Dortmun dal nordovest. — Popolazione: 6m. anime.

Redon (*Geogr. statistica*)—Città della Francia, nel dipartimento d'Ille-et-Vilaine, capoluogo di circondario, sulla Vilaine. Il suolo produce vino bianco squisito. Ha un porto accessibile coll'aiuto della marea, e un canale. Redon possiede cantieri da costruzioni navali, ha un emporio di sale e traffica di legname. — In Redon fu già una celebre abbazia fondata nell'818.—Dista 60 kil. da Rennes, al sudovest. — Popolazione: 5606 anime. — Il circondario di Redon comprende 7 cantoni (Bain, Fougeray, Guichen, Maure, Pipriac, Redon o le Sel), e 46 comuni. —Popolazione totale: 76,884 anime (1859).

Redruth (*Geogr. statistica*) — Città dell' Inghilterra, nella contea di Cornovaglia. Nelle sue vicinanze trovansi miniere di stagno e di rame.—Anticamente chiamavasi la città dei Druidi.— Dista 80 kil. da Lauoceston, al sudovest.—Popolazione: 9m. anime.

Refrancore (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alessandria, mandamento di Felizzano. Giace appiè d'un colle all'occidente di Alessandria. I suoi ricolti consistono in vino e legna. —Nel 635 i Longobardi sconfissero quivi, presso il rivo Gaminello, i Galli. Il nome del borgo è un'abbreviatura di *virus ex sanguine Francorum*.—Dista 10 kil. da Felizzano.—Popolazione: 1805 anime (1859).

Regalbuto (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell' Italia meridionale, nell' isola di Sicilia (regno delle due Sicilie), provincia di Catania, distretto di Nicosia, capoluogo del circondario omonimo, nella Val Demone. Sta presso la destra sponda del fiume Salso.— Regalbuto anticamente era un castello dei Saraceni. Ruggieri, dopo averneli cacciati, ne dotò il vescovo Messinese. — Dista 50 kil. da Catania. — Popolazione: 6400 anime.

Reggio (Reggio di Calabria) (*Geogr. stor., monum. e statistica*) — Antica e molto illustre città della Magna Grecia, anche oggi non ultima dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, capoluogo della provincia di Calabria Ulteriore prima e di distretto. È posta in fertile pianura alla punta degli Appennini e della penisola italica sulla destra sponda del fiume Calopinace in riva al mare, separata dalla città sicula di Messina per lo stretto denominato il Faro che ivi non giunge alla larghezza di 7 miglia. — In quelle acque si osserva a quando a quando il fenomeno della *fata morgana* (V. Fata morgana).— Le alte mura, che fortificavano Reggio in tempi remoti furono diroccate da Dionigi il vecchio , vennero ricostruite, ma il terremoto che precedette di poco la guerra Marsira le distrusse; verso il 1460 furono rinnovate , ma un nuovo terremoto le atterrò. Evvi un castello edificato nel 1678. Reggio ebbe anticamente il suo porto soqquadrato da fisici sconvolgimenti. — La basilica, cattedrale situata in mezzo alla città, è un nuovo edificio, avendo nel 1783 il terremoto rovinato l' antico. Si annoverano nella città due altre chiese parrocchiali , l'ospedale civile, un ricovero di esposti, il seminario, il monte di pietà ed il reale collegio. — Reggio ha fabbriche di filo, seta, calze ed altre opere di bisso , essenze ed acque odorifere , e stoviglie comuni: vi sono magone alimentate dalle miniere Valanidi, Stoffa, Addai e Musciaidi. Considerevole è il suo traffico di vino , frutti , olio e seta , ed è il più ricco emporio delle sete calabresi. La pesca attiva e copiosa fornisce molti crostacei, ed una specie d'ostrica, della cui peluria finissima o meglio bisso o pelo di ostrica , si fabbricano guanti , calze e berretti pregiati. Il temperatissimo clima rende il territorio di Reggio fecondo di agrumi, viti, ulivi, gelsi e quasi d'ogni specie di piante fruttifere.—Oscura e favolosa è l'origine di Reggio, *Rhegium* o *Rhegium Julii*, ma nelle antiche istorie occupa questa città un luogo onorevole. Passando a tradizioni più certe e meno rimote, fu la città fondata dai *Calcidesi*, i quali, essendosi in tempo di carestia decimati e consecrati ad Apollo, da Delfo si trasferirono a questo lido insieme ad alcuni di Delfo, e prendendo con essoloro anche i Messinesi , fondarono Reggio nel luogo accennato loro dall'oracolo, forse 812 anni avanti l'êra volgare. Come Reggio fu in processo di tempo cresciuta e di forza e di popolazione, mercè nuove colonie che vi sopravvennero, i Reggini furono retti da un' oligarchia sotto il governo di un capo, scelto sempre nella stirpe dei Messeni, che durò presso a 200 anni , insino a che Anassilao, il secondo di questo nome, usurpò il supremo potere e si fece tiranno di Reggio verso il 496 avanti l'E. V. Ma sotto questo principe, comecchè ambizioso, al più alto grado aggiunse il prosperevole stato della città. Impadronitosi di Messana (Messina) con una parte dei Samii, affidò il governo di quella ragguardevole città al suo figlio Cleofrone; e, raccolte poscia quante soldatesche egli aveva, mosse contro i Locresi , di cui avrebbe assediata la città dopo averli debellati , se non fosse stato costretto di soccorrere Terillo, tiranno d'Imera nella Sicilia contro Jerone re di Siracusa. Costui regnò 18 anni; e venuto a morte, elesse principe di Reggio e tutore de' suoi figliuoli Micito suo tesoriere, il quale con somma rettitudine tenne la tutela e resse lo Stato. Fondò la città di Bussento nella Lucania; ed a maggiore splendore avrebbe portate le cose de' Reggini , se Gelone, ingelosito, non avesse insinuato ai giovani principi di chiamare a sè i diritti e il potere. Micito, poichè ebbe dato esatto conto del suo governo, accompagnato dal favore di tutto un popolo, partì di Reggio alla volta di Tegea nell'Arcadia, dove visse onorato il resto de' suoi giorni. Non più di sei anni durò il tirannico governo de' figliuoli di Anassilao; la loro dissolutezza fu cagione che ne venissero espulsi, ed i Reggini si vendicarono in libertà nel tempo stesso che le città della Sicilia, tolta di mezzo la signoria dei tiranni, ristaurarono quasi tutte l'antica forma di repubblica. La città nondimeno fu in preda per qualche tempo alle contrarie fazioni, e gl' Imeresi chiamati in soccorso della parte più debole s' impadronirono di Reggio. Fu allora per avventura che cominciò a governarsi ad aristocrazia temperata, non diversamente dalle altre città della Magna Grecia , ed il principio di questo governo sembra si debba porre verso la LXXX olimpiade, quando Caronda di Catania, le cui leggi osservavano i Reggini , le diede a' proprii cittadini e alle altre città calcidiche dell' Italia e della Sicilia. Ma dopo l' incendio del collegio de' Pittagorici a Crotone, nel primo anno dell'olimpiade LXXII, acquistarono la loro piena antonomia. Quelli che sopravanzarono dall'eccidio procurato da Cilone , si rifugiarono a Reggio; e poichè tra le altre città che per mezzo de' Pittagorici furono eccitate alla libertà, Giamblico nomina Reggio, dove furono non pochi legislatori, i quali altre leggi aggiunsero a quelle di Caronda, è da credere che allora propriamente cominciasse a reggersi a popolo; e pe' legami dell'origine comune che la univano alle altre colonie calcidiche nella Sicilia, fece parte con Messana della lega di Nasso, Leontini, Catana ed altri popoli dell' isola contro Siracusa, i Locresi ed altre città doriche. Tali dissensioni davan occasione alla prima spedizione degli Ateniesi (427 anni avanti l'êra volgare) in aiuto degli alleati; e, fermatasi la flotta nel porto della città, i Reggini si unirono all'oste ateniese, essendo già prima l'un popolo stretto in alleanza coll'altro, perchè tra' celebri marmi che l'Elgin raccoglieva in Atene, una lapide si annovera, nella quale si contiene la formola della alleanza fra gli Ateniesi e i Reggini, rinnovata nel 4 anno dell'olimpiade LXXXVI. Ma nella seconda spedizione, che riescì fatale agli Ateniesi, serbarono una stretta neutralità, e la stessa forma politica seguirono quando Dionigi il vecchio meditava la schiavitù della Sicilia e della Magna Grecia. Perchè cominciarono ad osteggiare il tiranno quando videro da lui ridotti in servitù i Nassii e i Catanesi; e, come si fu impadronito di Messana, con buon esercito spedirono a combatterlo Elori, un valoroso bandito di Siracusa. Soccorsi poscia da una grande flotta di altre città greche, valsero a respingerlo dall'assalto della città nel terzo anno dell' olimpiade XCVII. Ma poichè presso Caulonia prospera fu la fortuna delle armi di Dionigi contro gli alleati che comandava lo stesso Elori, mosse due anni dopo contro Reggio per vendicarsi dell' ignominiosa offerta della figlia del carnefice quando chiedeva loro in isposa una donzella. Senza aiuti allora e senza schiere sufficienti, si sottomettevano alla dura condizione di contribuire 300 talenti, ed a consegnare le loro navi e 100 ostaggi. Nondimeno, cinta la città di assedio per undici mesi continui, Dionigi non si partì dallo stretto se prima non l'ebbe stremata di cittadini caduti dalla fame, e vendendo all'incanto quelli che non poterono redimersi. La storia ricorda l'eroico valore di Pitone, il governatore della città, e la morte crudele che incontrò per opera del tiranno: i pochi cittadini che camparono dalla fame e dalla guerra, furono trasferti nell' isola, o la città fu data in preda al saccheggio ed alla distruzione. Ma pochi anni dopo, Dionigi il giovane ne ristaurò gran parte, denominandola *Febia*, forse dalla vaghezza della sua situazione e dagli stessi nuovi edifizii che ne accrebbero l'antico splendore. Nè andò guari, e Leptine e Calippo siracusani ne scacciarono il presidio, ed alla città restituirono la sua pristina libertà, nel secondo anno della olimpiade CVII; e non prima che giungesse Pirro in Italia i Romani vi mandarono un presidio di 4 mila uomini, richiestine dagli stessi Reggini, i quali erano atterriti dall'arrivo del re d'Epiro, e dalla potenza sul mare de'Cartaginesi. Questo presidio era di Campani o di Sanniti di Capua, comandati da un Decio Jubellio, tribuno romano; i quali per qualche tempo fedelmente custodirono la città; ma, imitando poi l'esempio dei loro maggiori, che uccisero con inganno la maggior parte de'più ragguardevoli e doviziosi Capuani per impadronirsi della ricca loro metropoli, e quello più recente ancora de'Campani al soldo di Agatocle, tiranno di Siracusa, che anche per tradimento s'impossessarono di Messina, altrettanto fecero coi Reggini, dei quali parte trucidarono e parte mandarono in bando, facendo proprie le mogli e le sostanze loro. Se non che, pochi anni durò la loro fortuna, e i Reggini la loro calamità tollerarono sino al 483, quando i Romani aspra vendetta presero di quegli scellerati, e le campagne e la città restituirono ai Reggini. Dal tempo della presa di Zancle, per opera dei Messenii, sino alla tirannia di Dionigi di Siracusa, termine della prosperità di Reggio, in un periodo di 275 anni, furono battute nella maggior parte le monete di argento di questa celebre e ricca città. Impressi si veggono nelle più antiche i tipi di quelle di Messana, imitanti i tipi de' Samii, che portano da un lato una testa di leone di faccia, e dall'altro una testa di vitello di profilo, con la leggenda RECION, in caratteri molto arcaici. Vedesi in altre da un lato lo stesso tipo del leone, attributo di Apollo, adorato dai Reggini, e nel lato opposto Giove sedente, talvolta imberbe, o la testa di Apollo laureata con accanto una lira, o un ramo d'alloro, e la leggenda ΡΕΓΙΝΟΣ, ΡΗΓΙΝΟΝ, ΡΗΓΙΝΩΝ. E del pari imitate da quelle di Messana, per l'amistà che passava tra le due città di un'origine comune, sono le medaglie di un'epoca posteriore, perchè presentano dall'uno de' lati una lepre corrente, talvolta con un cane anche corrente, e l'epigrafe retrograda ƆƎЯ, NONIƆƎЯ, e dall'altro la figura di un uomo nudo assiso in un carro tirato da un muletto; medaglie che faceva battere Anassilao dopo la vittoria che ottenne ne' giuochi d'Olimpia e dopo d'avere introdotta nella Sicilia la razza delle lepri. Di molti e svariati tipi sono le monete di bronzo, e spesso di bella fabbrica, colla solita figura del leone, e con quelle di Apolline, Diana, Pallade, Esculapio, Igea, Giano imberbe e i Dioscuri, coll'epigrafe ΡΗΓΙΝΩΝ e i simboli a detti numi relativi, ed anche un grappolo, una clava, una teda, un'àncora, un tridente, una spada, una testa d'ariete, un cornucopia, un vaso, un fiore di melogranato (βαλαύστιον), un martello, un bucranio. Non guari prima della guerra sociale i tremuoti atterrarono gran parte di Reggio, e veggondola Augusto manchevole di abitatori, dopo che dalla Sicilia ebbe espulso Pompeo, vi lasciò una colonia, tolta dalla sua flotta. Da ciò forse si derivò alla città il nome di *Reggio Julio*, anche per distinguersi da altre città omonime, e coll'epiteto di *Juliensi* sono anche distinti i Reggini in due lapide.— I pubblici edifizi che questa città abbellivano, dimostrano che fu tra le più insigni della regione. Oltre del Pritaneo, di remota fondazione, e che vi si conservava sino ai tempi dell'Impero, quando i nuovi costumi avevano quasi bandite le antiche istituzioni, due tempii vi erano sacri ad Apollo, uno più grande dell'altro, un altro dedicato a Venere, del cui celebre simulacro rapito da Verro parla Cicerone, ed a crederne un antico compilatore, anche quelli di Giove Olimpio e di Mercurio. Quello di Apollo pare che fosse più antico di tutti, perchè volevasi edificato da Oreste, o meglio da' primi fondatori Calcidesi della città, e nel suo splendore si manteneva quando il triumviro T. Erveno Sabino facevalo adornare di XIX tavole dipinte, opera forse di qualche rinomato greco pennello. Da un frammento di marmo, in cui solo si lesse:.... VICU. REGINAE. SACR. si può anche congbietturare che un altro tempio vi fosse dedicato alla Vittoria, al quale con più di ragione riferir si possono i ruderi tra i quali quel rottame fu scoperto, anzichè al Pritaneo, o al tempio di Apollo, come altri scrittori si avvisarono. Ma men dubbia memoria di un tempio sacro ad Iside e Serapide verso le mura della città nella parte settentrionale rimase nella seguente epigrafe, scolpita sull'architrave del tempio stesso, e scoperta nel 1789:

ISI ET SERAPI SACRVM
Q. FABIVS TITIANI LIB. INGENVVS SEVIR
AVGVSTALIS FAB. CANDIDA SACRORVM S. P.

Gli altri più notabili pubblici edifizi di Reggio furono il Pritaneo ed il ginnasio. Congregavasi nel primo il consiglio (βουλὴ) o il senato coi Pritanidi che gli davano il nome, magistrati supremi nelle città greche, come in Atene, in Rodi e Corinto, dove furono creati dai Bacchiadi dopo la cacciata del re (777 avanti l'èra volgare), ed aboliti da Cipselo, il quale vi ripristinava la tirannide nel 658. I Pritanei, comunissimi nelle città greche della Grecia propria e dell'Asia minore, nelle nostre regioni furono soltanto in Reggio, Taranto e Siracusa; nelle quali città, siccome il consiglio stesso, era rappresentato dai Pritanidi o dai Senatori che presiedevano a tutto il Senato, gli uni dopo gli altri. I Pritanidi, sempre vigili sui pericoli dello stato, ragunavano il consiglio, ed in certe occasioni anche il popolo, previo nondimeno un programma delle cose da deliberarsi nell'assemblea; ed a pubbliche spese erano alimentati nel Pritaneo, o nel comune edifizio della città a ciò destinato presso la sala del consiglio, ed ove facevano i loro sacrifizi a Vesta, o a Giove βουλαῖος, o a Minerva βουλαία, cioè *consiglieri*. Si alimentavano ancora nel Pritaneo a pubbliche spese coloro che bene avevano meritato della Repubblica, come a Cizico, onore che a ragione reputavasi grandissimo. Il ginnasio di Reggio è ricordato da Teofrasto, e sull'autorità di questo scrittore, anche da Plinio, dai quali sappiamo che era situato ove prima era il palagio di Dionisio il vecchio ombreggiato da platani, ch'egli il primo introduceva in Italia; e, siccome non è da credere che non vi fosse in età più remota, così è da pensare che i Reggini soltanto altrove lo edificassero, e non solo per l'odio contro la tirannide di Dionigi, ma ancora per l'opportunità del luogo le sue case mutarono in esedre, e dei platani abbellirono il sisto. Poichè del resto gli Ateniesi ad Apollo avevano consecrato il Ginnasio, presso quello de' Reggini essere doveva similmente il minor tempio di questo nume, che si viene a conoscere dal riferito legato di T. Erveno Sabino, che pur ci rammenta nella città il Pritaneo ne'tempi romani, e che conferma in certo modo la testimonianza di Strabone, il quale dice che Reggio, come Napoli e Taranto, si serbò immune dalla barbarie in che caddero le altre città greche delle nostre regioni, pel greco idioma che vi rimase inalterato, e per le antiche usanze greche, che non vi vennero meno sin sotto l'impero. — Edificata Reggio in una contrada delle più fertili ed ameno delle nostre regioni, ed in un angolo dello stupendo bacino tra gli opposti promontorii de' Bruzi e della Sicilia, cinto a guisa di anfiteatro dalle più belle montagne, divenne florida e ricca fino dai primi tempi della fondazione. Per effetto del suo governo principesco, non andò compresa fra le celebri repubbliche della Magna Grecia, le quali non amavano che l'*isopolitia*, o le identiche istituzioni e lo stesso reggimento politico. Rivaleggiò nondimeno con le più cospicue città italo-greche, ed oltre all'aver formata una particolare regione dai primi tempi per la sua floridezza a quelli dei Romani, poche città della Magna Grecia produssero uomini di tanto grido quanto questa, nella filosofia non solo e nella politica, ma nelle lettere ancora e nelle arti belle. Lo splendore di questa città si mantenne insino alla decadenza dell'impero, quando divenne metropoli della Brezia, e sede del correttore della Lucania e de' Bruzi. — Altre reliquie dell'arte greca di questa celebre città ci rimarrebbero, se le mura, onde fu nuovamente cinta da Ruggero nel 1460, non si fossero in parte costrutte di rottami di monumenti antichi, ben facili a riconoscere fra i diversi materiali, i mattoni e le enormi pietre che le compongono. — Per quanto risguarda la storia del medio-evo e moderna della città di Reggio aggiungeremo questi brevi cenni: Dopo la morte di Augusto fino al 410 fu Reggio città florida e magnifica. Nell'età di Trajano, perfezionatasi la via Aquilia, un braccio d'essa si prolungò verso Reggio, che nei tempi posteriori pervenne, al dire del Morisani, la sede dei Correttori della Lucania e del Bruzio, benchè talvolta il Correttore della Lucania risiedesse anche in Salerno, come afferma il Giannone. Cessato l'impero occidentale, Alarico prese Reggio nel 409 e la incendiò; allora perirono i famosi tempii di Iside, di Serapide, di Diana, d'Apollo, il pritaneo ed il ginnasio, che ornavano la città. Un secolo appresso ne fece eguale scempio Totila. La occupavano i Mori nel 918. I Pisani se ne impadronirono e la saccheggiarono nei primi anni del secolo XI, passando a fil di spada quei Saraceni che vi si trovarono. Cadde poscia per breve tempo in mano dei Greci, che ne furono cacciati da Roberto Guiscardo. Lo stesso Roberto Guiscardo si fece eleggere quivi duca di Sicilia e di Calabria. Nel 1313, Federico II la prese d'assalto. Consalvo di Cordova ne fece la conquista a nome di Ferdinando il Cattolico. Nel 1543 soffrì un orribile saccheggio e fu incendiata da Barbarossa, e nel 1558, Mustafà pascià le fece provare la medesima sorte, rinnovellandosi di poi a più riprese gl'insulti dei Barbareschi, sicchè nel 1595 fu pure data alle fiamme dal pascià Sinan, ossia Assane Cicala rinnegato calabrese. Rialzossi nondimeno da tante sciagure e già era florentissima quando fu quasi interamente distrutta dal tremuoto del 1783 dalle cui rovine sta rifacendosi. Nel 1810 gl' Inglesi la bombardarono, ma non rischiarono di approdarvi. Innanzi al 1833 era una piazza d'armi. — Nacquero in Reggio molti uomini illustri, nei tempi antichi e moderni, fra'quali nomineremo a cagion d'onore: Agatocle, il quale da figliuolo di un vasaio, mercè il suo ingegno e il suo valore militare, giunse a divenire signore di Siracusa; Ibico celebre poeta lirico; Ippi, Lico, Teagene e Glauco storici e filosofi; Clearco, scultore; Nicolò da Reggio, traduttore delle opere di Galeno. — Reggio dista 216 kil. da Napoli, al sud-sudest. — Popolazione: 22m. anime. — Il distretto di Reggio comprende 7 circondarii: S. Agata Vecchia, Bova, Calanna, Melito, Reggio, Scilla e Villa San Giovanni — Popolazione totale: 115m. anime.

Reggio (Roggio di Modena) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, nel ducato di Modena (oggi Stati Sardi), capoluogo della provincia omonima. È posta in amena e fertile pianura, a cavaliere della via Emilia, fra il Tassone, canale navigabile, e la destra del Crostolo. — È Reggio cinta di mura, e bella per vaghe e spaziose contrade, magnifici palazzi, maestosi tempii, fra'quali la cattedrale e la Madonna della Ghiaja, adorni di preziose pitture. A San Prospero si osserva un bel dipinto del Procaccini, rappresentante il *Giudizio universale*. — Ha un'accademia di belle arti, un seminario, un museo di storia naturale e varii istituti, una sinagoga, una biblioteca pubblica e uno spedale de' pazzi. — Fa operosissimo commercio, agevolato dal Canalazzo, e tiene una fiera per tutto il mese di maggio, alla quale concorrono in gran folla i popoli vicini. — Dal vedere Reggio, chiamata dai Romani *Rhegium Lepidi*, dobbiamo credere che essa tragga la sua origine ed il suo ingrandimento dal console M. Emilio Lepido, il quale, nell'anno di Roma 566, fece aprire la via da Piacenza a Rimini, dal suo nome poi appellata Emilia. Fu questa città quasi del tutto rovinata dai Goti nel secolo IV dell'èra cristiana, ma risorse dalle sue rovine sotto Carlo Magno, e fu annoverata nel XII secolo fra le primarie città lombarde e ricordata nella pace di Costanza. Si sottopose volontariamente al governo degli Estensi, marchesi di Ferrara, imitando l'esempio di Modena nel 1289, e seguì pure l'esempio di questa nel volersi governare a comune nel 1306; ma mentre Modena, dopo 30 anni, tornò all'ubbidienza de' suoi signori, Reggio si vide esposta a cambiarli sovente: fu soggetta ora ai Correggeschi ed ora ai Fogliani, e dal 1335 fino al 1371 ai Gonzaga, e dopo di essi ai Visconti fino al 1409, nel quale anno venne ucciso Ottobono Terzi, che sopra i Visconti ne aveva usurpato il dominio, ed il marchese Nicolò III d'Este se ne fece padrone; al cominciare del secolo XVI venne Reggio al par di Modena occupata dalle genti pontificie e dalle imperiali; ma nel 1523 tornò in potere degli Estensi, e d'allora in poi seguì sempre la sorte di Modena. — Fu patria di Matteo Bojardo, di Lodovico Ariosto (benchè egli da tutti si riconosca per ferrarese, trovandosi la madre sua a casa in Reggio, quando lo partorì), di Antonio Vallisnieri, di Lazzaro Spallanzani, di Antonio Allegri detto il Correggio, di Lelio Orsi, del Motta detto il Raffaelletto e del Fontanesi, pittore scenografico, ecc. — Dista 25 kil. da Modena, all'ovestnordovest. — Popolazione: 20m. anime. — La provincia di Reggio occupa una superficie di 34,559 miglia quadrate. Confina, al nord, colla provincia di Mantova, all'ovest, collo Stato di Parma, al sud, colla provincia di Garfagnana e di Massa. Al nord, è conterminata in parte dal Po, all'ovest, dalla Enza e, all'est, dalla Secchia. — Il suo territorio è dotato di singolare costituzione geologica. La salsa di Querzola contiene petrolio, che fuma, bolle e vomita fango, e a volte pietre a guisa di vulcano. Le falde del monte Ventasso, sostengono un lago chiamato dal Vallisnieri ammirabile, perchè l'acqua non iscema mai per siccità o per scarsità di nevi: nel suo centro sta un vortice sensibilmente apparente. — Oggetto di somma curiosità è la famosa Pietra di Bismantova, avanzo di un fortissimo castello, menzionato anche dall'Alighieri. Tutto quel masso è formato di strati in giacitura obbliqua, ed è pietra calcare. — Nel villaggio di Quara, trovansi antiche terme. — La provincia di Reggio è fertile, oltre ogni dire, di biade, di legumi, di gelsi, di riso, ed è ricca di bestiame grosso e minuto, canape, uve, castagne, frutti, ecc. — È irrigata da parecchi fiumi, onde i principali sono: il Crostolo, la Secchia, l'Enza, il Rodano, il Dolo, l'Ozola, il Quaresimo. Fra i suoi monti, il Correto, il Casua, il Valestra, il Toano, i più alti de'quali sono il Ventasso e il Bismantova. — Esporta vini, formaggi, grano e seta. — Popolaz. totale: 211,827 anime.

Regno delle Due Sicilie, Regno di Napoli (*Geogr. fis., stor., statistica*) — Grande, bello e fertile Stato d'Italia che comprende la parte meridionale della Penisola e l'isola della Sicilia colle sue dipendenze dal 36° 38'—42° 54' lat. nord, 10° 30'—16° 15' long. est. Ha per confine, al nord e al nordovest, gli Stati Romani, all'ovest, anche gli Stati Romani, all'ovestsudovest, il mar Tirreno, al sud, il Mediterraneo, al sudest, il mar Jonio, all'est, il canal d'Otranto, al nordest, l'Adriatico: lo stretto o faro di Messina divide la terraferma dall'isola di Sicilia onde tutto il reame è naturalmente partito in due massime divisioni, l'una delle quali (la peninsulare) si appella DOMINII DI QUA DAL FARO, l'altra (la insulare) si chiama DOMINII DI LÀ DAL FARO. La superficie di qua dal Faro si stima a circa 30m. miglia quadrate; quella al di là dal Faro o della Sicilia e sue dipendenze ne ha circa 7700.

Orografia e idrografia. — Le coste della parte al di qua del Faro o regno di Napoli, propriamente detto, sono generalmente scoscese ed alte e formano un numero grande di promontori fra i quali primeggiano i capi di Sorrento, Gaeta, Baia e Vaticano; tra i golfi che frastagliano queste coste i principali si nomano da Gaeta, Salerno, Policastro, Sant'Eufemia e Taranto. Il territorio è montuoso, ma comprende anche pianure e vallate di grande estensione, specialmente quella che chiamano *Tavoliere di Puglia*, e l'altra detta *Terra di Lavoro* che pei suoi deliziosi aspetti e per la feracità sua i Romani appellarono *Campania Felice*. — La catena dell'Appennino traversa da un capo all'altro questa parte del regno delle Due Sicilie. Negli Abruzzi ove tocca alla sua maggiore altezza, la catena appenninica si divide in tre sistemi laterali che si ricongiungono ad Isernia; ed al monte Carruso si parte finalmente in due ramificazioni, la più alta delle quali traversa la Calabria in tutta la soa lunghezza. Hannovi eziandio montagne isolate, tra le quali meritano ricordo il Gargano e il Vesuvio. — I fiumi del regno di Napoli sono poco considerevoli e di breve corso, stante che l'Appennino, per la stretta e lunga configurazione del suolo, da ambo i versanti poco dista dal mare; come principali correnti fluviali ricorderemo il Tronto, l'Aterno o Pescara, il Saogro, il Biferno, il Fortore, l'Ofanto, il Candelaro che scendono all'Adriatico; la Giarretta influente dell'Jonio; il Bradano e il Crati del golfo di Taranto; il Garigliano, il Volturno, il Sile e il Salso tributario del mar Tirreno. — Il solo lago di qualche estensione è il Fucino o di Celano tra i monti degli Abruzzi. Non già per estensione, ma per la strana sua origine si nota il laghetto di Santa Eufemia nella Calabria, che si formò nel dì 31 marzo 1618 essendosi sprofondato il castello del nome stesso. — È tanto poi celebre finalmente il vulcano del monte Vesuvio che basta solo nominarlo. — Nei dominii al di là del Faro, o regno di Sicilia propria, sorgono i monti Nettunii o Madonii che sembrano una continuazione degli Appennini; le altre montagne sono l'Etna col suo famoso vulcano, punto culminante dell'isola, e il Maccaluba altro vulcano che per molti crateri vomita fango. Come principali valli e pianure citeremo quelle di Catania, Melazzo, Terranuova, Siracusa, ecc. Si debbono poi ricordare i tre famosi promontori che si chiamano Peloro o punta del Faro; Pachino o Capo Passero; Lilibeo o Capo Boeo. — Anche qui i fiumi sono di poca importanza e possonsi appena nominare la Giaretta, il Salso, il Platani, il Belice, la Calatabellotta, il Termini, il fiume Grande, la Pollina; e due laghi di poco momento, l'Eutili e il Leutaro.

Mineralogia, vegetazione, animali, ecc. — Il suolo del regno di Napoli è tutto vulcanico e il simile dicasi presso a poco di quello della Sicilia, la quale sembra per molti riscontri di antichi storici e naturalisti che in remotissimi tempi fosse unita al continente. Terreni stratificati, terreni in massa, terreni schistosi cristallini, e strati metallici vi si trovano in abbondanza; del resto intorno a queste materie si è già trattato all'articolo Appennini. — La vegetazione in queste parti è grandissima; oltre a tutte le piante dei climi meridionali dell'Europa centrale vi provano bene il cotone, la canna da zucchero, il dattero, il pistacchio, la vite specialmente, in Sicilia donde si traggono ottimi vini; poi gli ulivi, l'araucio, il limone, ecc., ecc. Insomma il regno delle Due Sicilie per questo riguardo gode fin dagli antichi tempi una rigogliusità che la natura non ha smentito giammai. Prosperanvi tutti gli animali d'Europa. Il clima, in generale, v'è sanissimo (meno qualche eccezione) e dei più soavi e doliziosi del mondo: è noto qual conto facessero i Romani della Campania che chiamavano *felice* per tutti i doni che la natora vi aveva a larga mano profusi. In Sicilia l'inverno può dirsi quasi una primavera: solo a quando a quando la natura vulcanica di tutto il reame tanto al di qua, quanto al di là del Faro va soggetta ad orribili scotimenti di terra, che talvolta, in alcuni luoghi, hanno mutata interamente la faccia della superficie esteriore, minacciando spaventosi cataclismi.—L'agricoltura, che per poco che fosse aiutata dall'arte non avrebbe quivi pari nel mondo, è in istato di picciolo avanzamento, risparmiando la benignità della natura le dure fatiche al colono. Tuttavia le due provincie meglio coltivate sono quelle di Napoli e di Terra di Lavoro. Nelle regioni più boscose, come gli Abruzzi e la Basilicata, si trovano i più copiosi armenti bovini e pecorini. Molte razze di cavalli si contano nel regno, largamente promosse dal governo.

Industria e commercio. — L'industria manifattrice è migliorata da qualche anno in qua e sta sempre in via di aumento, ed ogni due anni si tengono in Napoli pubbliche esposizioni che servono a promuovere l'emulazione tra i vari manifattori. La fabbrica delle sete è soprattutto giunta ad un grado ragguardevole assai, specialmente quei tessuti che chiamano grò di Napoli ed i velluti sono ormai anteposti anche a quelli di Lione: merita speciale ricordo la regia fabbrica di San Leucio. Dopo questa manifattura si devono ricordare i tessuti di lana e i tappeti e quei di cotone; le filande di lino gareggiano con le lombarde; la concia poi dei cuoi e delle pelli è tanto perfezionata da rendere inutile la introduzione nel regno di questa merce straniera; le fabbriche dei guanti di Napoli competono per tutta Europa e vincono nella modicità del prezzo le parigine e le straniere. La escavazione delle miniere di ferro, e il lavoro di questo minerale benchè non sopperiscano al bisogno interno non sono tuttavia da dispregiare. Così dalla Sicilia si potrebbe trarre oro, argento, piombo, rame, agata, diaspro, smeraldo, ecc., ma solo si coltivano le miniere di zolfo che danno prodotto amplissimo ed una cava di carbon fossile presso Messina. Sono altresì nel regno fabbriche d'armi da fuoco e lavori d'acciaio di molta perfezione e una fonderia di cannoni che appartiene al governo. È pure migliorata di molto la fabbrica dei pettini metallici per tessuti d'ogni ragione e dicasi il simigliante dei saponi, delle candele di cera e steariche, dei cappelli, dei vasi ad imitazione degli etruschi, dei greco-siculi e degli egiziani, dei pianoforti, ecc. Ma con tutto questo la industria del reame, e specialmente della Sicilia, ha bisogno ancora di essere molto avvalorata e promossa. — Dicasi il simigliante dei commerci: non raggiungono a gran pezza quella prosperità che i tanti porti e specialmente quello di Napoli potrebbero procacciare agli abitanti. Le *importazioni* consistono in lavori di cotone, lana, ferro, acciaio, vetro, tessuti di lana, di seta e di cotone, porcellane di Francia e libri delle altre parti d'Italia. Le *esportazioni* sono: grano, olio, vino, agrumi, paste lavorate (celebri), cavalli, zolfi, stoffe di seta e velluti.

Nel 1855 le importazioni nella parte continentale del regno sommarono a .	fr. 55,201,950
Le esportazioni a	» 65,696,500
In tutto	fr. 120,898,450

La navigazione del porto di Napoli nel 1856 fu la seguente:

Navi entrate	*Tonnell*	*Navi uscite*	*Tonnell.*
1085	265,953	945	250,654

Il movimento del porto di Palermo nel 1855 fu di 2608 navi, di 212,603 tonnellate.

Divisione politica del reame. — Il reame di Napoli si regge a monarchia assoluta, ereditaria, secondo la legge salica. Il re nell'esercizio del potere è assistito da un consiglio di sette ministri, segretari di Stato; da un consiglio di Stato, e dalla consulta generale del regno, composta di 24 consultori. Napoli è la capitale dove risiede la corte e tutte le grandi amministrazioni del regno che si divide, come dicemmo, in due grandi parti: dominii al di qua dal Faro, e dominii di là dal Faro. I primi contengono 15 provincie, i secondi 7. La tavola seguente dà i nomi di tutte le provincie col numero dei distretti, circondari e comuni, e colla indicazione della popolazione delle medesime, nell'anno 1856.

	PROVINCIE	Distretti	Circondari	Comuni	Abitanti nel 1856
Dominii di qua dal Faro	1. Napoli { città	4	44	69	413,920
	provincia				441,802
	2. Terra di Lavoro	5	50	236	774,523
	3. Principato citeriore	4	44	165	583,979
	4. Basilicata	4	44	124	517,454
	5. Principato ulteriore	3	34	134	375,313
	6. Capitanata	3	32	64	334,878
	7. Terra di Bari	3	37	55	545,252
	8. — d'Otranto	4	44	130	431,909
	9 Calabria citeriore	4	43	152	456,018
	10. — ulteriore 2	4	37	153	393,584
	11. — » 1	3	28	108	338,180
	12. Molise	3	33	142	381,212
	13. Abruzzo citeriore	3	25	121	323,823
	14. — ulteriore 2	4	32	125	335,683
	15. — » 1	2	18	75	238,560
	Terraferma				6,976,076
Di là dal Faro	1 Palermo	4	34	75	541,326
	2. Messina	4	29	98	384,664
	3 Catania	4	33	62	411,832
	4. Girgenti	3	23	41	250,795
	5. Noto	3	22	31	254,593
	6. Trapani	3	15	21	202,279
	7. Caltanisetta	3	19	29	185,531
	Isola di Sicilia				2,231,020
	Terraferma				6,976,076
	TOTALE GENERALE DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE NEL 1856				9,207,096

Istruzione e beneficenza.—L'istruzione pubblica vi annovera 4 università: una in Napoli fondata nel 1224 con 5 facoltà: teologia, scienze fisiche e matematiche, giurisprudenza, filosofia, letteratura e medicina. Sono annessi all' università la biblioteca, il museo di ornitologia e geognosia, il museo di zoologia, il gabinetto e laboratorio chimico-fisico, il gabinetto e laboratorio di chimica applicata alle arti, i gabinetti di materia medica e di anatomia patologica, l'orto botanico, la clinica medica, la chirurgica, l'oftalmica e l'ostetricia. Una in Palermo, fondata nel 1393 con 6 facoltà, cioè quella delle belle arti oltre le 5 dell' università di Napoli. Sono addetti ad essa un regio istoriografo bibliotecario, gabinetti di fisica e di storia naturale, un laboratorio chimico, l' osservatorio astronomico, il teatro anatomico, un laboratorio di chimica applicata alle arti, l'orto botanico, una commissione di antichità e di belle arti. Le due università di Catania, fondate nel 1445, e di Messina nel 1838, hanno 5 facoltà e sono provvedute di gabinetti e laboratorii, biblioteche e musei. Pel regno di Napoli vi sono licei in Napoli, Salerno, Bari, Catanzaro, Chieti ed Aquila, e collegi reali in Arpino (Tulliano), Potenza, Avellino, Lucera, Lecce, Cosenza, Monteleone, Reggio, Campobasso, Teramo, Trani, quest'ultimo di recente fondazione e diretto dai padri domenicani. Pel regno di Sicilia havvi il collegio dei nobili Ferdinando in Palermo diretto dai gesuiti, il real liceo di Trapani, le accademie di Siracusa e d' Aci-Reale ed i collegi di Nicosia, Termini, Castrogiovanni, Monreale, Mazzanino, Scicli, Bivona, Regalbuto, Vizzini, Mineo, Polizzi, Sciacca, Mazzara, Bronte, Naro, Piazza, Corleone, Modica e Rametta. Oltre i detti istituti esiste pel regno di Napoli il real collegio dei teologi in Napoli, la scuola dei sordo-muti nel reale albergo dei poveri, la scuola secondo il sistema di Bell e Lancaster nel monastero dei PP. dottrinari di San Nicola dei Caserti, l'istituto veterinario, il reale collegio medico-chirurgico, la scuola d'applicazione dei ponti e strade, il reale collegio militare, la scuola militare, il real collegio di musica, il real istituto delle belle arti, ecc., ecc. oltre a molte scuole secondarie ed elementari in tutti i luoghi più importanti del regno, tanto al di qua, quanto al di là dal Faro. Fra le società e le accademie primeggiano nel reame di Napoli la reale società borbonica, che dividesi in 3 accademie: l'ercolanese di archeologia, l'accademia delle scienze e la reale accademia delle belle arti; l'accademia Pontoniana; il reale istituto d'incoraggiamento, che ha per intento di promuover l'industria d'ogni maniera; l'accademia medico-chirurgica, tutte residenti in Napoli. Nel regno di Sicilia; il reale istituto d'incoraggiamento in Palermo destinato a promuovere l'industria; la reale accademia medica residente in Palermo; la reale accademia Peloritana di Messina; l'accademia Gioenia in Catania e varie altre accademie esistenti nelle varie provincie, oltre le società economiche stabilite nel capoluogo d'ogni provincia per promuovere l'agricoltura, la pastorizia, l'industria e le scienze affini. Fra le biblioteche entra a tutte innanzi quella del museo Borbonico in Napoli con 160m. volumi e 3200 mss. — Per la beneficenza non mancano spedali, ospizi per gli esposti, manicomii, (celebre quello di Aversa), monti di pietà, monti frumentarii, orfanotrofi, qualche asilo d'infanzia, ecc. ecc.

Finanze. — Su questa materia non molto facile ad avverare, l'*Annuario Statistico Italiano pel* 1857-58, del signor Cesaro Correnti, ne ragiona in questa sentenza. « Il regno delle Due Sicilie ha due bilanci e due distinti debiti. Al bilancio di Napoli vanno d'ordinario congiunte le spese comuni alle due parti del Regno, alle quali concorre la Sicilia per un quarto. — Lo *Stato discusso* di Napoli pel 1830 portava una rendita di 26,781,684 ducati, e una spesa di 27,429,517 ducati, comprendendo anche la quota della Sicilia per le spese generali (ducati 3,098,412). — Secondo i recenti studii e le rivelazioni pubblicate dallo Scialoia (*I bilanci del regno di Napoli e degli Stati Sardi*. Torino 1857), e quasichè ammesse da'suoi più autorevoli contraddittori (*Gli errori economici dell'opuscolo detto: I Bilanci del regno di Napoli e degli Stati Sardi*—articoli di *G. Scalamandrè* stampati nella *Verità*, giornale di Napoli. Genn. 1858. — *Della condizione finanziera del regno di Napoli di A. Magliano* 1858) nel 1856 le entrate del regno si calcolarono in 27,391,617 ducati (compresi 3,760,930 ducati per la quota della Sicilia), e le spese in 32,949,628 ducati. — Il bilancio particolare dell'isola di Sicilia ascendeva, nel 1847, a 7,153,654 ducati, di cui 3,347,219 per le spese comuni con Napoli; e, secondo i calcoli dell'anonimo statista, che pel primo esaminò con molto acume le finanze siciliane nell'*Annuario economico politico del* 1852, deve dopo il 1848 avere oltrepassato notabilmente gli 8 milioni di ducati. Il Serristori (*Stat. d' Italia* 1842) portava un bilancio siciliano di 2,500,000 oncie, che si ragguagliano a 7,500,000 ducati: ma in questa somma erano comprese, secondo lui, anche le spese comunali per 500,000 oncie. Ora la pubblicazione dello *Stato discusso* di Sicilia pel 1856 conferma le previsioni dell'*Annuario economico*, e confessa un bilancio di 9,869,000 ducati di introito e 9,996,386 ducati di spese. — Il Debito pubblico del regno di Napoli nel 1815 portava una rendita di 840,000 ducati; nel 1820 di 1,220,000; nel 1826 di 5,100,000, che fu il massimo termine: dopo quel tempo ridiscese, cotalchè nel 1844 la rendita pel debito pubblico non era più che di 4,152,680. Nel 1848 si decretarono nuovi accatti per 16 milioni di ducati. Ora si parla d'un altro prestito di 8 milioni. — Il Debito pubblico siciliano, che nel 1847 ascendeva al capitale nominale di 12,376,623 ducati, ridotti poi nel 1849 a 5,164,021, venne sopraggravato dal debito rivoluzionario riconosciuto nella somma di 1,421,168 ducati, e da altri titoli per 13,415,800 ducati, che lo portano ad un complesso di 20 milioni. — Lo Scialoia computa il debito pubblico della doppia monarchia a 520 milioni di franchi, oltre i debiti fluttuanti e non accertati (*). Gli Annuari francesi pongono ducati 121,872,000, comprendendo anche il debito pubblico della Sicilia, che, come notammo, ha origine, forma e amministrazione distinte ».

(*) Il ducato è valutato dallo Scialoja a fr. 4. 30.

Esercito ed ordinamento militare. — L'esercito napolitano si compone ordinariamente di 60m. uomini, compresi 4 reggimenti di Svizzeri, ed 8m. gendarmi, laonde la milizia corrisponde alla popolazione, come 1 a 130. La coscrizione si fa in ogni anno per leve dei giovani, dai 18 ai 25 anni, che servono 5 anni sotto le bandiere, ed altrettanti in riserva, meno la cavalleria, artiglieria e gendarmeria, il cui servigio attivo è di 8 anni. Tutto quanto il reame di Napoli è diviso in due comandi militari generali, il primo che è quello del continente, abbraccia le 15 divisioni per provincie, ed eziandio i governi delle due fortezze di Gaeta e Capua affatto indipendenti dal reggimento provinciale; l'altro generale comando militare sedente in Palermo, governa supremamente le sette provincie siciliane, e così nelle une, come nelle altre vi è un comandante di provincia, il quale risiede nella città capoluogo, e distende il suo potere su tutta la parte militare che nelle diverse città soggiorna. Oltre a ciò vi sono in tutto il reame 6 piazze d'armi, e forti di prima classe, 9 di seconda, 12 di terza, e 19 di quarta.

Armata navale. — Il reame di Napoli è tale per la sua geografica postura da poter meritare non ultimo seggio tra i potentati marittimi d'Europa. Imperocchè la metà delle coste italiane gli appartiene, vale a dire una estensione di 1800 miglia all'incirca quanto non giran forse i lidi francesi. Le sue principali città marittime hanno grande popolazione e i lidi opposti del Mediterraneo e dell'Adriatico sono sì poco lontani, che una parte dei cittadini si può dire marittima. Oltraciò, eccetto il carbon fossile, possiede esso tutto quanto è necessario alle navali costruzioni, legname, canape, ferro. Infatti fin dalla remota antichità ebbero grido le squadre navali de' Tarentini, de' Locresi e de' Cumani. E sotto i Normanni, gli Svevi e gli Angioini la marineria napolitana ebbe più volte ad affrontarsi con quella dell'impero d'Oriente e dei Saraceni e ne uscì con onore. Lo Stato di Napoli si divide in 3 circondari marittimi; il 1° abbraccia i due distretti di Napoli e Salerno e si distende sul Tirreno; il 2° abbraccia i 3 distretti di Pizzo, Reggio e Crotone, comprende i lidi calabresi sullo stesso mare, e sull'Jonio; il 3° descrivendo i punti della Basilicata sulla marina Jonia e quelli di Terra di Otranto, del Barese, di Capitanata e dei due Abruzzi sull'Adriatico comprende i distretti di Taranto, Otranto, Barletta e Pescara. Il materiale navale è ripartito fra i porti di Napoli e Castellamare, oltre un arsenale secondario che è a Palermo. Nel 1856 la flotta napolitana si componeva come segue:

Flotta a vela.	*Bocche da fuoco.*
2 vascelli di linea, 1 da 90, 1 da 80 cannoni	170
5 fregate, 2 da 64, 1 da 48, e 2 da 44 cannoni	264
2 corvette, 1 da 22, 1 (corvetta bombarda) da 14	36
5 brigantini, da 20 cannoni . .	100
2 golette, da 14 cannoni . . .	28

Flotta a vapore	*Forza di cavalli.*	
2 fregate, . .	450—960 .	24
12 id. . .	300—3600 .	72
4 corvette . .	240—960 .	24
4 navi . .	200—800 .	16
1 id. . .	120—120 .	4
6 id. . .	5040—270 .	24
3 navi da trasporto	—	—

Altre piccole navi.

10 bombarde, da 1 mortaio . . .	10
10 scialuppe cannoniere, da 2 cannoni.	20
30 id. armate alla *paixhans* .	40
—	—
98 navi (con una forza di 665 cavalli, e cannoni).	832

Al principio del 1858, la flotta si componeva di 121 navi portanti 746 cannoni. Il comando generale della marineria è in Napoli. Al comando generale è addetto un consiglio di ammiragliato. L'osservatorio della marineria è stato fondato nel 1818. È ricco di strumenti, fra i quali il barometro regolatore di Newman, il simplesometro di Jones, ed una collezione di cerchi a riflessione di Trongton, il doppio sestante di Rowland, un cerchio ripetitore di Banchs, il cannocchiale micrometrico di Rochon. La biblioteca della marineria è ricca di circa 12 mila volumi. — Si contano 11 *porti militari* così detti, non perchè siano muniti e fortificati, ma perchè ne ha cura l'armata navale, e sono Napoli, Granatello, Castellamare, Baia, Gaeta, Ponza, Cotrone, Taranto, Brindisi, Manfredonia e Tremiti. Altri 12 sono in Sicilia.

Cenno storico. — Il regno delle Due Sicilie non si formò di un sol getto. La parte continentale, il regno di Napoli propriamente detto, ebbe origine nel secolo XI; la Sicilia o parte insulare non gli fu unita se non nel XII secolo, e più volte poi se ne trovò disgiunta, ma sempre per non lungo tempo. Napoli dunque e la Sicilia hanno a dir vero due storie ben distinte fin dagli antichi tempi; dovendole però qui considerare unitamente crediamo opportuno seguire l'ordine del racconto esposto con sufficiente chiarezza nel *Dizionario corografico dell'Europa* compilato dal professore de Castro. — È cosa singolare il vedere il regno di Napoli formato da 40 gentiluomini della Normandia, i quali nel 1016 tornavano dalla visita di San Michele del monte Gargano nella Puglia, sostenuti da altri che nell'anno appresso ritornarono dalla Terra Santa. Mentre i Greci assediavano la città di Bari, il celebre Melone, longobardo, volendo affrancare questo paese dalla tirannide de' Greci, ebbe ricorso ai Normanni e col loro aiuto ottenne il suo intento. I Normanni liberarono anche Guaimaro III principe di Salerno, il quale era assediato dai Saraceni. Per questa vittoria rimasero nel paese; e poi, aiutati da altri Normanni, cacciarono affatto i Saraceni ed i Longobardi e vi formarono un regno. — L'imperatore Enrico II, venuto in Italia per opporsi ai progressi de' Greci, nel 1022, fu riconosciuto per sovrano a Napoli, a Benevento ed a Salerno e donò ai Normanni alcune terre nella Puglia. Questi aiutarono Pandolfo, conte di Capua, a rimettersi ne' suoi Stati; ma esso per vendicarsi di Sergio IV duca di Napoli, che gli era stato avverso, prese la città e la devastò. Sergio ritornò coll'aiuto dei Normanni e riprese la sua capitale nel 1030, ed in ricompensa diede loro un territorio tra Napoli e Capua, dove si stabilirono e riedificarono la città d'Aversa, di cui Rainolfo fu il primo conte. I felici successi di questi Normanni attirarono molti loro connazionali in Italia, fra i quali nel 1038 vennero tre figli di Tancredi di Altavilla; cioè Guglielmo Braccio di ferro, Drogone ed Onfredo: questi, illustrandosi in ogni fazione, bene meritarono dei Greci; ma poi, avendoli costoro pagati d'ingratitudine, Drogone, uno dei figli di Tancredi, si fece conte della Puglia. Si unì per discacciarnelo il papa San Leone IX coll'imperatore; ma il pontefice cadde nelle mani di Roberto Guiscardo, altro figlio di Tancredi, che arrivò in Italia nel 1053. I Normanni resero a questo papa loro prigioniero ogni sorta d'ossequio, e lo condussero nella città di Benevento, che gli apparteneva fin dall'anno avanti. Per tale azione ei diede l'investitura della Puglia, della Calabria e della Sicilia ad Onfredo, uno de' figli di Tancredi; Roberto Guiscardo, nel 1060, prese il titolo di duca di Calabria, continuò ad estendere le sue conquiste, e poi liberò papa Gregorio VII dalle mani dell'imperatore Enrico IV, che l'assediava a Roma, ma cagionò alla città più danno che non avevano fatto i nemici da lui discacciati. Mentre ei preparavasi per guerreggiare i Greci, morì nel 1085. Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo, gli successe e fu proclamato duca di Calabria e di Salerno. — Boemondo e Tancredi, figlio e nipote di lui, partirono nel 1096 per la crociata, e questi è quel Tancredi, le cui avventure furono celebrate dal Tasso nella *Gerusalemme liberata*. Nel mentre il duca Ruggiero stava per passare in Sicilia, in occasione d'una congiura tramata da un greco contro il conte di Sicilia, il pontefice Urbano II, soddisfatto del suo zelo pel bene della Chiesa, nominò lui e i suoi successori legati apostolici in tutta l'isola nel 1100: ed egli adempì al suo ministero, ristabilendo la religione nell'isola e fondando chiese ed ospitali. Ruggiero, figlio di Ruggiero, nominato conte di Sicilia, s'impadronì, in assenza del fratello maggiore, della Puglia e della Calabria. Il duca di Napoli nel 1129 gli prestò il giuramento di fedeltà; ed essendo finalmente divenuto padrone di quanto forma ora il regno di Napoli e di Sicilia, prese il titolo di re coll'approvazione dell'antipapa Anacleto, sottomise i renitenti, ed obbligò il pontefice Innocenzo II nel 1139 a confermargli il titolo di re di Sicilia. Estese le sue conquiste fino in Africa, facendosi padrone di Tunisi, di Tripoli e d'Ippona, e nel 1154 lasciò questi regni al figlio Guglielmo, detto il Cattivo, a cui, nel 1166, successe Guglielmo II, soprannominato il Buono. Tancredi, figlio del re Ruggiero, nel 1189, fu eletto per le sue belle doti re di Sicilia, quantunque Enrico VI vi pretendesse per aver sposato Costanza, figlia postuma del re Ruggiero. Dopo la morte di Tancredi nel 1192, l'imperatore Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, s'impadronì del regno e lo trasmise a suo figlio. Federico II possedette il regno di Sicilia per lo spazio di 53 anni, e dopo la sua morte, nel 1250, il pontefice Innocenzo IV s'impadronì di Napoli, come patrimonio devoluto alla Santa Sede. Il figlio di Federico fu scomunicato in odio al padre suo, e Napoli gli chiuse le porte; ma egli la assediò, la prese nel 1254, e vi commise ogni sorta di crudeltà. Manfredi, figlio naturale di Federico II, s'impadronì del regno in pregiudizio di Corradino figlio dell'imperatore Corrado IV, il quale avrebbe dovuto ereditarlo come nipote di Federico. Il papa Clemente IV, nel 1265, diede l'investitura di Napoli e Sicilia a Carlo conte d'Angiò e di Provenza, fratello di San Luigi: e questi si obbligò a pagare un annuo tributo alla Santa Sede; frattanto Corradino venne dalla Germania con un esercito per conquistare i suoi regni. Fu ricevuto con allegrezza da' Ghibellini d'Italia, ma essendo stata disfatta la sua milizia da quella di Carlo d'Angiò, esso rimase prigioniero insieme al giovane Federico, erede del ducato d'Austria, e amendue furono fatti decapitare in Napoli nel 1268 da Carlo d'Angiò. Con lui si estinse la casa di Svevia, che aveva dato varii imperatori, e Napoli passò sotto il dominio di una nuova stirpe reale. Avendo Carlo I stabilito la sua residenza in Napoli, successe una rivoluzione in Sicilia: tutti i Francesi furono passati a fil di spada il giorno di Pasqua, 29 marzo 1282, nel momento che si suonavano i vespri a Palermo. Giovanni da Procida, che fu il principale autore della congiura, era stato spogliato dal re Carlo d'Angiò della sua isola di Procida per aver seguito il partito di Manfredi e di Corradino. Pietro d'Aragona, che aveva sposato una figlia di Manfredi, si fece re di Sicilia, e così i due regni rimasero separati fino a Ferdinando il Cattolico che li riunì nel 1504. Carlo II, successore di Carlo I suo padre, trasmise il regno al figlio Roberto il Buono, nel 1309. Questo principe era ornato di sapere, onde sotto il suo regno le scienze e le lettere fiorirono in Napoli. Dopo la sua morte, avvenuta nell'anno 1341, Giovanna I, nipote di Roberto, fu regina di Napoli, per avere sposato Andrea, figlio del re d'Ungheria, il quale fu strongolato nel 1345, forse con intelligenza della regina; benchè alcuni vogliano, che ciò succedesse per le mene di Carlo da Durazzo, il quale procurava avere una ragione per far morire l'infelice regina. Cominciato, nel 1378, il grande scisma di occidente, per la doppia elezione, che i cardinali fecero di Urbano IV e di Clemente VII ed essendo stato quest'ultimo riconosciuto dalla Francia e dalla regina Giovanna, Urbano la scomunicò dichiarandola privata de' suoi Stati, fece venire dall'Ungheria Carlo di Durazzo, discendente di Carlo II, e gli donò il regno di Napoli. La regina per avere un difensore, chiamò il duca d'Angiò fratello del re di Francia, Carlo V, secondo figlio del re Giovanni, e lo dichiarò suo successore; ma ella non potè impedire a Carlo di Durazzo d'entrare in Napoli, il 16 luglio 1381. La regina che si era ritirata nel Castel dell'Uovo, fu costretta ad arrendersi a Carlo di Durazzo, che la fece morire il 22 maggio 1382, mentre il duca d'Angiò entrava in Italia per soccorrerla. Carlo VIII, re di Francia, trovandosi in pace colla Spagna, l'Inghilterra ed i Paesi Bassi nel 1493, risolvette di far valere i diritti della casa d'Angiò sopra il regno di Napoli. Era egli principe coraggioso, e i suoi aderenti lo animarono all'impresa; ma pochi mesi dopo, essendosi i Veneziani, il papa, l'imperatore, il re d'Aragona collegati contro Carlo VIII, questi non potè conservare la sua conquista, e senza la vittoria di Fornovo, nel 1495, non avrebbe potuto ritornare nemmeno in Francia. — Allora Ferdinando II ricuperò il regno di Napoli aiutato dal re d'Aragona e di Sicilia, Ferdinando il Cattolico; ma morì nel 1496 senza figli. Luigi XII volle far rivivere i suoi diritti sul regno di Napoli come successore degli antichi re della casa d'Angiò e particolarmente di Carlo VIII, ch'era stato re di Napoli nel 1495. Anche Ferdinando vi pretendeva come nipote d'Alfonso re di Napoli, che morì senza figli nel 1458. Luigi XII, nel 1501, spedì Gonsalvo di Cordova, soprannominato il gran capitano, pretestando di soccorrere Federico, suo cugino, contro il re di Francia; ma nel fatto per dividere con lui il regno di Napoli in virtù d'una segreta convenzione stretta tra questi due re: Federico III fu obbligato abbandonare i suoi Stati, e riparò a Tour, ove morì nel 1504. Luigi XII, e il re d'Aragona si divisero il regno; ma Napoli si rimase ai Francesi. In seguito a questa divisione succeduta nel 1501, arse la guerra tra i Francesi e gli Spagnuoli, e Ferdinando, in pregiudizio del trattato, si impadronì del regno, Gonsalvo vinse la battaglia di Seminara in Calabria, dove fece prigioniero il d'Aubignè, generale dei Francesi; ed altresì vinse la giornata di Cerignola nella Puglia, ove Luigi d'Armagnac duca di Nemours e vicerè di Napoli, fu ucciso, 28 aprile 1503. Gonsalvo vinse eziandio una terza battaglia presso il Garigliano, ed entrò in Napoli nel medesimo anno. I Francesi allora perdettero per sempre il regno di Napoli, e questa città fu poi per più di due secoli sommessa ai principi d'oltramonti, che risiedevano in Italia. Essendo Carlo V, nel 1516, divenuto re di Spagna, continuò ad essere re di Napoli, come pure Filippo II e i suoi successori fino alla conquista dell'imperatore Giuseppe I, nel 1707. Nel tempo che i re di Spagna erano possessori di Napoli, vi tenevano i vicerè, i quali spesso s'approfittavano della lontananza del sovrano per opprimere il popolo. Il duca d'Arcos, che fu vicerè nel 1647, sotto Filippo IV, alle tante gabelle, onde erano gravati i Napolitani, volle aggiungerne una nuova sopra tutti i frutti cotanto gravosa, che il popolo se ne lagnò fortemente. Il vicerè intese più volte i clamori de' Napolitani mentre attraversava la piazza del mercato tutti i giorni di sabato, per andare, secondo l'antico uso, alla chiesa del Carmine. Nello stesso tempo il popolo di Palermo aveva obbligato il vicerè di Sicilia a sopprimere i dazi sulla farina, olio, vino, carne e sul formaggio. Questo esempio incoraggiò i Napoletani, e fece nascere una terribile rivoluzione, a capo della quale si pose Masaniello, uomo del popolo. Il popolo di Napoli seguitò dopo la morte del suo capo ad agitarsi per lo spazio di varii mesi, e frattanto pubblicò un manifesto per ottenere soccorsi dai potentati stranieri. Enrico di Lorena, duca di Guisa, era stato obbligato abbandonare la Francia, ed erasi ritirato a Roma nel mese di settembre del 1647, ove formò il disegno di approfittare dei torbidi di Napoli per iscacciarne gli Spagnuoli, instaurarvi un governo repubblicano, come quello dell'Olanda e farsene vicerè, mettendosi a capo del popolo contro gli Spagnuoli. Infatti egli conquistò il regno di Napoli, fu per qualche tempo generale del popolo, dopo la morte del principe di Massa, avvenuta il 21 di ottobre 1647. Risiedeva egli nel torrione del Carmine, essendo gli altri occupati dagli Spagnuoli; si era altresì fortificato davanti alla Chiesa di San Giovanni a Carbonara, ed avea tratto al suo partito molti nobili, di modo che le cose andavano a seconda de' suoi desiderii; ma gli Spagnuoli essendosi approfittati di un'assenza obbligata, sorpresero il torrione e i ridotti del duca di Guisa, il quale fu poi arrestato presso Caserta, dove si era ritirato; di là fu tradotto in Spagna, e così ebbero termine i torbidi del regno. Il re di Spagna continuando a possedere questo regno, Filippo V, nipote di Luigi XIV, nel 1702, venne a prendere possesso di Napoli, che conservò per lo spazio di sei anni; ma nel 1707, il generale conte Daun se ne impadronì a nome dell'imperatore Giuseppe, ed il ramo della casa d'Austria che regnava in Germania, ne ritenne il possesso anche quando la casa di Borbone fu stabilita in Spagna, poichè, secondo il trattato conchiuso a Baden il 7 settembre 1714, furono ceduti all'imperatore Carlo VI il regno di Napoli e della Sardegna, i Paesi Bassi, e i ducati di Milano e di Mantova, come parte della successione di Carlo II re di Spagna. Rimanendo sempre la divisione tra la Spagna e la casa d'Austria, l'imperatore Carlo VI fu obbligato a cedere la Sicilia a Vittorio Amedeo, duca di Savoia, pel trattato d'Utrecht. Filippo V, re di Spagna, ripigliò facilmente l'isola nel 1718; ma poi, pel trattato fatto nel 1720, cedette a Carlo VI tutti i suoi diritti sulla medesima; onde l'imperatore venne riconosciuto da tutti i potentati per re delle Due Sicilie, e il re Amedeo fu obbligato ad accontentarsi della Sardegna in luogo della Sicilia. Il duca d'Orléans, reggente di Francia, che era mol soddisfatto di lui, ebbe molta parte in questo cambiamento poco favorevole al re di Sardegna. Quando fu poi dichiarata la guerra tra l'impero e la Francia, nel 1733, per la corona di Polonia, la Francia essendosi preso il Milanese, don Carlo, figlio del re di Spagna e già duca di Parma nel 1734, s'impadronì del regno di Napoli e Sicilia, che poi gli fu confermato pel trattato di Vienna del 1736, come il ducato di Lorena alla Francia, Parma e Milano all'imperatore Carlo VI, la Toscana al duca di Lorena, e le città di Tortona, di Novara ed altre al di là del Tirino al re di Sardegna. Allora Napoli cominciò ad avere il sovrano nelle sue mura, sede di cui era priva da oltre due secoli. Don Carlo o Carlo III ebbe la ventura di godersi in pace questo nuovo dominio: riformò gli abusi, fece savii regolamenti, stabilì commerci coi Turchi, decorò la sua capitale di splendidi edifizi, e si fece amare da' sudditi; protesse le lettere e le belle arti, imprese gli scavi d'Ercolano e di Pompei, e ne curò i monumenti; condusse l'immensa fabbrica del palazzo di Caserta, e fece godere a Napoli giorni felici e tranquilli. Durante la guerra del 1741, per la successione di Carlo VI, gli Inglesi comparvero con una formidabile armata avanti a Napoli per forzare il re a soscrivere la promessa di non agire contro gl'interessi della regina d'Ungheria; ma il re non credette poter ricusare il suo soccorso agli Spagnuoli, i quali dopo la battaglia di Campo Santo si erano ritirati verso i suoi Stati. Pertanto egli si pose a capo del suo esercito; ma essendosi poi recata la guerra all'altra estremità dell'Italia, il re si rimase tranquillo. Morto nel 1759 Ferdinando VI, re di Spagna, fratello maggiore del re di Napoli, e dovendogli succedere Carlo III, lasciò questi il regno di Napoli e di Sicilia al suo terzogenito Ferdinando IV per essere il maggiore incapace di regnare; si riservò il secondogenito pel trono di Spagna, e si imbarcò per quel regno, il 6 ottobre 1759. Dopo che Ferdinando IV ebbe tranquillamente goduto il suo regno per lo spazio di 47 anni, nel 1806 se ne impadronì Napoleone Bonaparte imperatore de' Francesi, che prima lo donò a suo fratello Giuseppe, poi re di Spagna, indi a suo cognato Gioachino Murat che regnò fino al 1814. Caduto Napoleone, Ferdinando I ripreso l'antico governo. Nel 1820 ebbe luogo una rivoluzione in Napoli e nelle province. Si domandò una costituzione, che fu concessa e solennemente giurata dal re. Ma i sovrani d'Europa lo indussero a disfarla e Ferdinando, che si era condotto in Lubiana, fu ristaurato sul trono coll'appoggio dell'armi austriache; le quali stettero oltre due anni nel regno a proteggere il governo assoluto di Ferdinando. — Morto Ferdinando nel 1825, gli successe il primogenito Francesco I che morì nel 1830, lasciando il regno a Ferdinando II. Dal 1830 al 1848 la storia di Napoli non ha fatti di grave importanza; ma, nel 12 gennaio del 1848, scoppiò una sollevazione a Palermo. Ferdinando II vi spedì un forte esercito capitanato da Sauget, che, vinto, fece ritorno alla capitale. Laonde al 27 gennaio, riunitosi gran numero di popolo nella vastissima strada di Toledo, domandò una costituzione, il programma della quale fu pubblicato il 29 gennaio. Bandita poi nel 10 febbraio, venne giurata nel giorno 24 dello stesso mese. Nell'aprile spedironsi da Napoli 15 mila uomini per la guerra d'Italia, nel 15 maggio ebbe luogo in Napoli una sommossa, che fu spenta nel sangue dallo milizie svizzere. I deputati vennero scacciati colle armi dalle sale delle loro adunanze, Napoli fu posta in istato d'assedio, sciolta la camera e la guardia nazionale. Allora i deputati ed i capi della parte rivoluzionaria si ritirarono nelle Calabrie, ove ordinarono la insurrezione, vinta poco stante dalle armi regie. Nel 15 giugno, tolto lo stato d'assedio nella capitale, si fecero nuove elezioni; finchè il parlamento napoletano fu compiutamente disciolto nel 1849. Nel 21 giugno 1850, il giornale ufficiale cessò di prendere il titolo di *Costituzionale*, e nell'8 luglio fu prescritto un nuovo giuramento ai pubblici ufficiali militari e civili. Tolta così di fatto la costituzione, il re di Napoli tornò agli ordini antichi, e tale continuasi tuttora. Morto, nel 1859, Ferdinando II, a lui succedette il figlio Francesco II oggi regnante.

Regno di Sardegna (V. STATI SARDI).

Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, Impero Britannico, Inghilterra (*Geogr. fis., stor. e statistica*)

— Sotto questi diversi nomi, ma più specialmente sotto il primo, suole indicarsi uno de' cinque principali Stati di Europa, il quale si compone:

I. Dell'Isola Gran Bretagna, volgarmente chiamata Inghilterra e dai Latini *Britannia Major*, che comprende l'*Inghilterra* propriamente detta e la *Scozia* (antica *Caledonia*); dell'isola *Irlanda*, e delle isole minori che compongono, con le due prime, l'arcipelago Britannico, tra le quali si debbono ricordare principalmente gli arcipelaghi delle *Ebridi*, delle *Orcadi*, di *Shetland;* le isole *Mon*, *Anglesey*, *Sorlinghe*, *Guernesey*, *Jersey*, *Aurigny* ecc. ecc., poste tutte nell'Oceano Atlantico tra il 49°—61° latit. nord, 0° 50' — 12° 55' longit. ovest, al nord della Francia, da cui le separa la Manica, all'ovest del Belgio, de' Paesi Bassi, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, da cui sono disgiunte pel mar Germanico o mare del Nord, e bagnate al nord ed all'ovest dall'Oceano Atlantico, divise tra loro dal mar d'Irlanda, dal canale di San Giorgio e da altri stretti o canali minori. Queste formano come a dire la base od il nucleo del *Regno unito* in una superficie di 310,143 kil. quadrati.

II. Dei dominii inglesi in Europa ed in ogni altra parte del mondo. Ciò sono:

In Europa: Il *Gruppo di Malta*, composto dell'isola di Malta con gli isolotti Gozzo, Comino e Cominotto, nel Mediterraneo tra l'Africa e la Sicilia; *Gibilterra* promontorio, alla punta meridionale della Spagna, risguardato come la prima fortezza d'Europa, dominante lo stretto omonimo. — *Helgoland*, isoletta nel mar Germanico, luogo importante alla strategia ed al commercio.

In Asia: Tutta quella vastissima parte dell'India al di qua e al di là del Gange, che chiamasi l'*India Inglese* (V. INDIA), posseduta da quella compagnia mercantile celebre sotto il nome di Compagnia delle Indie. — Quell'altra parte che chiamano i *Dominii della Corona* (perchè spettante alla Corona, non già alla Compagnia), consistente: nell'isola di Seilan; nell'isoletta cinese presso Canton, chiamata Hong-Kong, con la nascente città di Vittoria, punto strategico e commerciale di gran conto. — L'isola di *Lauban* presso Borneo (ceduta da quel Sultano nel 1846).

In Africa: L'isola *Maurizio* o *di Francia* (conquistata dall'Inghilterra alla Francia nel 1810). — Il *Gruppo delle Seycelles*, isolette dell'arcipelago Indiano, al nord-est di Madagascar. — Il *Capo di Buona Speranza* all'estrema punta meridionale dell'Africa (dominio considerevolissimo pel traffico tra l'Europa e le Indie orientali). — *Sierra Leona* e *Gambia* sulla costa nordovest dell'Alta Guinea. — Il *Capo Coast* ed *Acra* sulla Costa d'Oro (acquistata dai Danesi nel 1850). — Le isole *S. Elena* ed *Ascensione* nell'Oceano Atlantico tra l'Africa e l'America.

Nell'America settentrionale: L'*Alto* e il *Basso Canadà*. — La *Nuova Brunswick* coll'*isola del Principe Edoardo*, il *Capo Bretone*, la *Nuova Scozia* e i Banchi di *Terra Nuova* (famosi per la pescagione del merluzzo). — La *Baia d'Hudson* e le *Terre Artiche*. — Parte dello stretto dell'*Oregon* compresa l'*isola di Quadra e Vancouver*.

Nell'America meridionale: *Molte delle Piccole Antille* e una delle Grandi, la *Giamaica* (V. ANTILLE in nota). — Una parte della Guiana, detta la *Guiana inglese* (V. GUIANA); — e il *Territorio di Honduras*.

Nell'Oceania: La *Nuova Galles del sud*, compresavi *Botany Bay* sulla costa sud-est dell'Australia o Nuova Olanda. — L'Australia felice, contenente le colonie di *Vittoria, Melbourne*, *Geelong*, *Porto-Filippo* e *Portland-bay* (presso Vittoria e Melbourne si scoprirono nel 1851 copiosissime arene aurifere, onde vi accorse gente in folla d'ogni parte della terra). — Le *Terre australi occidentali*. — La terra o isola di *Van-Diemen*, al sud della Nuova-Olanda. — La *Nuova Zelanda*, nel mar Pacifico (Nuova Ulster e Nuova Munster). — Le isole *Falkland*, all'est dell'estrema punta meridionale d'America.

INGHILTERRA.

Prima di entrare a descrivere partitamente il Regno Unito, stimiamo bene dedicare questo paragrafo all'Inghilterra propriamente detta, siccome quella che costituisce la maggiore, più antica e più nota parte della Gran Bretagna; siccome quella, il cui nome, nell'opinione universale, spesso si usa ad indicare tutto l'immenso dominio a cui i moderni hanno, con più proprietà, dato il nome di Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, ed altri cominciano a chiamare Impero

Britannico; siccome quella finalmente da cui prende origine e svolgimento la storia di quest'Impero. Quanto poi alla Scozia, all'Irlanda e alle altre più importanti parti del Regno, rimettiamo il lettore agli speciali articoli sulle medesime. — L'Inghilterra è circoscritta, al nord, dalla Scozia, al sud, dalla Manica, all'ovest, dal mar d'Irlanda e, all'est, dal mar del Nord; ha 570 kil. di lunghezza dal nord al sud, e 420 di larghezza, dall'est all'ovest. — Il nome d'Inghilterra spesso si estende a tutta la Gran Bretagna. — Le montagne, fuorchè nel principato di Galles e nel nord, son poco elevate; la più alta non oltrepassa i 1100 metri. Moltissimi i fiumi, ma quasi tutti piccoli, e spesso formano larghi estuari alla loro foce; i principali sono: il Tamigi, la Severn o Saverne, l'Humber, formato dal Trent e dall'Ouse, la Medway, la Mersey, i due Avon, la Dee, la Tees, la Tyne, l'Air e la Derwent. Ci ha pochi laghi e soltanto al settentrione. Le comunicazioni vengono agevolate da una quantità di canali che formano 4 grandi sistemi idraulici, detti di Liverpool, di Manchester, di Londra e di Birmingham. — Il clima è umido, freddo e nebbioso. Generalmente in Inghilterra la coltivazione è accuratissima. La vegetazione molto ritrae di quella di Normandia e di Fiandra, e fornisce copiosamente grani, frutti, legumi, luppoli, piante farinacee e oleaginose, ma punto vino. — Le pasture sono ubertose, il bestiame e i cavalli eccellenti, la cacciagione abbondevole in molti luoghi, perocchè i lupi da IX secoli sono spariti da quelle contrade. — Nell'occidente trovansi ancora vaste foreste. Vi sono miniere di carbon fossile e di ferro ricchissime; quindi vengono quelle di stagno, di piombo e di rame. — L'Inghilterra propriamente detta è divisa in 52 contee o *shires*, 12 delle quali formano il principato di Galles, ciò sono:

Al nord.

Northumberland
Cumberland
Durham
Westmoreland
York
Lancaster

All' est.

Lincoln
Norfolk
Suffolk
Huntingdon
Cambridge
Hertford
Essex
Middlesex

Al sud.

Kent
Sussex
Surrey
Berks
Southampton
Wilths
Dorset
Somerset
Devon
Cornwall

All'ovest.

Glocester
Monmouth
Hereford
Worcester
Shrop *o* Salop
Chester
Anglesey (*)
Flint
Denbigh
Caernarvon
Merioneth
Montgomery
Cardigan
Radnor
Brecknok
Pembroke
Caermarthen
Glamorgan

Al centro.

Derby
Nottingham
Stafford
Leicester
Rutland
Warwick
Northampton
Bedford
Oxford
Buckingham.

Londra è la capitale dell' Inghilterra e di tutto l'Impero Britannico. Le tengono dietro come città più ragguardevoli: Dovers, Norwich, Hull, Newcastle, Liverpool, Bristol, Falmouth, Plymouth, Portsmouth, Oxford, Birmingham, Manchester, Sheffield, Nottingham, Cambridge, York, ecc. — Nella letteratura, gl' Inglesi citano con orgoglio Shakespeare, Milton, Pope, Addison, Byron, W. Scott, Bacone, Locke, Robertson, Hume, ecc. — Quanto all'industria, al commercio e all' istoria se ne parlerà in seguito.

Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

Per quello che spetta alla geografia fisica del Regno Unito, oltre a quanto se ne dice di sopra, parlando dell' Inghilterra, e negli articoli Scozia ed Irlanda, poco abbiamo ad aggiungere sul clima e sulle produzioni del suolo.

Clima, vegetali e minerali. — Il clima del Regno Unito è salubre. Umidissimo in generale e assai piovoso in Scozia e nell'Irlanda, specialmente sulle coste occidentali, non ci presenta quelle grandi varietà di temperatura, che si osservano nelle regioni del continente alla stessa latitudine. Le stati vi sono men calde, come pure i verni meno rigidi. I venti freddi di Levante in aprile, maggio e talvolta in giugno, sono colle pioggie au-

---

(*) Le ultime 12 contee all'ovest, da Anglesey a Glamorgan, formano il Principato di Galles.

tunnali i fenomeni più nocevoli ai ricolti. — Comechè non sia in generale di una grande feracità e malgrado la superficie dei terreni tolti alla coltivazione dalle montagne in Scozia, e dagl'immensi *bogs* o torbiere dell'Irlanda, il suolo delle Isole Britanniche potrebbe bastare al bisogno degli abitanti. Tutti i cereali ed una parte de' frutti e dei vegetabili utili dell' Europa centrale vi si raccolgono in copia. I pascoli specialmente vi prosperano. I boschi e le foreste sono oggidì rari; ma un'altra ricchezza del suolo rese tale privazione di poco momento. La Gran Bretagna possiede i più ricchi strati di carbon fossile che siansi finora scoperti, e questo minerale, aggiunto alle sue ricche vene di stagno, di rame, di piombo e particolarmente di ferro, è il precipuo elemento della preponderanza commerciale del regno. Le fonti salmastre e le miniere di salgemma basterebbero per se sole ai bisogni d'Europa. Oltracciò vi si trovano in copia tutte le pietre e le terre utili. La pietra da calce e l'ottima terra da stoviglie e da porcellana danno la materia prima ad importanti rami d'industria.

Etnografia. Religione. Divisioni politiche degli ordini sociali. — I primi abitatori noti delle Isole Britanniche furono i Celti o Galli, che, incalzati nelle posteriori invasioni della Gran Bretagna, non si trovano oggidì più che nelle alte terre (*Highlands*) della Scozia, nel paese di Galles e nella Cornovaglia. In Irlanda i Galli formano tuttavia il grosso della popolazione. Il loro idioma costituisce tre dialetti distinti: l'irlandese e lo scozzese, designati in comune col nome di *lingua ersica*, che poco si differenziano fra loro, e il celtico dei Bassi Bretoni. Dalla mescolanza dei Belgi, dei Sassoni, Angli, Danesi e Normanni, tutti popoli d'origine teutonica, che invasero mano mano la Gran Bretagna, si formò la nazione inglese che costituisce al presente il corpo della popolazione di quest'isola e una parte di quella d'Irlanda, delle isole Orcadi e di Shetland. La lingua da essa parlata è l'inglese, figlia della tedesca, usata dal governo ne' negozi di Stato. Le altre famiglie dell' Europa sono appena rappresentate nel Regno Britannico da un piccolo numero d'individui, in generale profughi politici, come a dire Fiamminghi e massime Francesi, cacciati dal loro paese al tempo delle persecuzioni di Filippo II e della rivocazione dell' editto di Nantes, in età che le arti e le manifatture erano tuttavia sconosciute nella Gran Bretagna, a cui essa va debitrice del primo svolgimento della sua industria. Il numero degli Ebrei è di circa 20m. e altrettanto quello degli Zingari. — Il cristianesimo è diviso ne' tre regni, e specialmente in Inghilterra, in un gran numero di comunioni, tra le quali prevalgono la Chiesa anglicana in Inghilterra, la Chiesa presbiteriana nella Scozia e la Chiesa cattolica nella Irlanda. Fino al 1829 le chiese favorite dallo Stato erano l'anglicana e la presbiteriana; i seguaci delle confessioni cristiane e non cristiane erano esclusi dagli uffici e dal Parlamento; solo dalla emancipazione dei cattolici avvenuta a quel tempo, i cattolici e i credenti nelle altre confessioni acquistarono diritti civili e politici pari a quelli delle due Chiese predominanti. In questi due ultimi anni fu pure gagliardamente discussa l'emancipazione degli Ebrei, i quali seggono ora in Parlamento. Tutti i cristiani che non sono anglicani, si chiamano comunemente dissidenti (*dissenters*). In ragione ai privilegi la nazione inglese si divide in due ordini, la *nobility* o nobiltà, e la *commonalty* o il popolo. La nobiltà comprende i pari (*peers*) e paresse (*peeresses*) dei tre regni, e i *lordi spirituali* o i vescovi anglicani. Il titolo di pari (*peerage*) è permanente aggiunto ad una proprietà che rappresenta l'antica baronia feudale; esso è d'ordinario ereditario per ordine di primogenitura nella linea mascolina, così nel ramo diretto, come nei collaterali. I pari sono creati dalla Corona che può aumentarne il numero a suo grado. Può altresì elevare le donne al pariato, per ricompensare i servigi eminenti resi dai loro padri o dai loro mariti. Il lord gran cancelliere è, per effetto del suo grado, creato pari del Regno Unito. I principi del sangue reale sono pari per la nascita. Alcuni pari sono ad un tempo pari d'Inghilterra e di uno de' due regni di Scozia e d'Irlanda. I pari del Regno Unito, gli antichi pari d'Inghilterra e i vescovi d'Inghilterra, tranne quello di Sodor e Man, godono soltanto del diritto personale di sedere alla Camera dei lôrdi del Parlamento. I pari di Scozia e d'Irlanda sono rappresentati al Parlamento da deputati che eleggono nel loro seno; l'episcopato d'Irlanda vi è rappresentato da un certo numero de' suoi membri che seggonvi per ordine. I pari, secondo i loro titoli speciali, si distinguono in duchi, marchesi, conti (*earls*), visconti e baroni. I principi del sangue sono i primi pari del regno; tengono lor dietro l'arcivescovo di Cantorbery, il lord gran cancelliere, poi i duchi, ecc. Una classe numerosissima della popolazione è quella che l'uso designa col nome di ***gentry*** o ***gentlemen***, che noi diremmo di gentiluomini, la quale comprende quanti non appartengono alla nobiltà, e non siano artigiani o minuti mercanti. A questa classe spettano in prima linea i baronetti (***baronets***), il cui titolo è ereditario e soltanto onorifico, i cavalieri (***knights bachelors***), il cui titolo è personale e viene come l'altro conferito dalla Corona, e i cavalieri dei varii ordini nazionali. Queste tre classi costituiscono la bassa nobiltà del regno; le due prime sono distinte dall'appellativo di ***sir***.

Agricoltura e manifatture. — La gran sorgente di ricchezze del Regno Britannico è l'industria delle manifatture. I ricolti del suolo non bastano al bisogno. Soltanto l'Irlanda è rimasta quasi interamente agricola; ma la sua agricoltura non sa ancora trarre dal suolo tutte le ricchezze ond'è capace. Mercè il miglioramento dei metodi, l'agricoltura invece è, nella Gran Bretagna, più avanzata che in altro paese d'Europa. I grandi ricolti del regno sono il frumento, l'avena, l'orzo, le patate e i foraggi. La segala e i legumi secchi sono secondari: il lino alimenta, in Irlanda e in Scozia, un'industria importante; il luppolo dell'Inghilterra basta all'enorme consumazione delle birrerie ed è anche materia d'esportazione. Il ricolto delle frutta ha poca importanza, se ne togli le provincie meridionali. Il ramo più notevole e più reputato dell'industria agricola si è l'allevamento del bestiame, e l'Irlanda è uno dei paesi più favoriti dalla natura in questa specie di industria. Varie razze di cavalli, di grosso bestiame e di pecore proprie della Gran Bretagna, vanno fra le più belle e migliori d'Europa. Il bestiame bovino vince di forza e bellezza quello del continente. I cavalli si distinguono in tre razze: la prima, più piccola ma agile, sicura ed ottima pei monti, è copiosa in Cornovaglia, Scozia e Devon, la seconda, più grossa e forte, d'origine fiamminga, fornisce buoni cavalli da tiro; la terza, più numerosa, entra a tutte innanzi in bellezza e intelligenza e vien detta più propriamente *inglese* o di *puro sangue*: è d'origine araba modificata dal clima. Ad essa appartengono tutti i cavalli da caccia, da equitazione, da lusso e da guerra. La ricchezza minerale della Gran Bretagna rende importantissimi i prodotti della escavazione delle miniere: il ferro, e più ancora il carbon fossile, danno opera ad un'industria maravigliosa: dalle sole miniere di carbon fossile si trae per un valore di oltre a 200 milioni di franchi. — Per uno svolgimento maraviglioso della meccanica e del lavoro, la industria delle manifatture d'ogni specie, dalla metà dello scorso secolo in poi, si elevò nel regno Unito o piuttosto nella Gran Bretagna (essendone l'Irlanda rimasta quasi esclusa) a tal grado d'importanza e di perfezione che non ha simile in nessun altro paese del mondo. Le mercanzie indigene che sono esportate, consistono quasi al tutto in manifatture. Nulladimeno il valore di questo solo ramo dell'esportazione del regno Unito, vince del doppio il valore totale delle esportazioni della Francia. La industria maggiore è quella del cotone. Essa sola fornisce ora la metà delle esportazioni, e va a cercare nell'India e in America la materia prima della sua fabbricazione per introdurvi dappoi i suoi prodotti a prezzi più bassi di quelli dell'India stessa, celebre dalla più remota antichità per la copia, perfezione e buon mercato dei lavori dello stesso genere. Il numero degli operai che essa occupa presentemente è di oltre 1,500,000. Il lavoro dei metalli, delle stoviglie, della porcellana, dei vetri, è, dopo il cotone, l'industria che va ogni dì assumendo più vaste proporzioni. Le altre grandi manifatture sono quelle della lana per lungo tempo la più importante del regno, lo tele, i cuoi, le seterie, i cappelli e la carta. L'industria della seta dal 1815 in qua prese un aumento considerevole. Finalmente una fabbrica molto considerevole, quantunque produca appena il necessario pel bisogno della popolazione, si è quella della birra e delle acquavite di grano.

Commercio. Porti. Canali. Strade, ecc. — Il commercio del Regno Britannico non ammette rivali. Le cause della sua prosperità sono: la felicissima postura insulare del paese, i molti ed ottimi porti, l'industria attivissima, le colonie più importanti e più produttive del mondo, le ottime leggi commerciali, non però ancora ridotte a codice, il banco di Londra che gode di un grandissimo credito, i suoi ottimi banchi provinciali, le sue molte società d'assicurazione e commercio tra cui primeggia quella dell'India Orientale, i trattati favorevoli con tutti gli Stati del mondo, il principio del libero scambio, ecc. — Le sue *esportazioni* consistono nelle molteplici produzioni delle sue manifatture e delle sue miniere; le sue *importazioni* sono le derrate coloniali, le materie necessarie all'industria, i cereali e le manifatture. In media, dal 1801 al 1840, inclusivamente, il valore annuale officiale del commercio estero fu di 94,700,000 lire st., o 2,367,500,000 fr., di cui 56,900,000 lire st. d'esportazione, e 37,700,000 lire st. d'importazione. — Segno certo del rapido accrescersi del commercio è l'aumento delle lettere spedite giornalmente, che, dal 1846 al 1853, si accrebbe di 260,000, cosicchè il 1853 spedì 94 milioni di lettere più che il 1846. — La navigazione essendo pel regno la sola via del commercio esterno, i porti sono i depositi del medesimo, e in questo proposito la natura ha favorito le isole Britanniche più che qualsiasi altro paese dell'Europa di un numero stragrande d'ottimi porti, così sui fiumi, come lunghesso il littorale. Quelli che acquistarono la maggiore importanza commerciale per la loro postura in mezzo a grandi popolazioni agglomerate, e in prossimità a grandi centri d'industria, sono i porti di Londra, Liverpool, Bristol, Hull, Newcastle, Glocester, Sunderland, Whitehaven e Plymouth in Inghilterra; Leith, Glascovia, Greenock, Dundee, Aberdeen e Porto Glasgovia in Scozia, e Dublino, Belfast, Cork, Waterford, Limerick e Londonderry in Irlanda. Il porto di Londra è l'emporio de' traffici più considerevoli del mondo, e giudicandolo soltanto dalla somma degl'introiti della sua dogana, esso rappresenterebbe da se solo la metà del commercio del regno. La navigazione mercantile ci dà pel 1857 il seguente movimento nei porti del Regno Unito:

Navi entrate con bandiere
diverse 32,693 - tonnell. 8,732,180
» uscite id. 44,401 - tonn. 10,340,399

Il traffico interno nella Gran-Bretagna è grandemente agevolato dalle buone strade maestre, dai canali e dalle ferrovie. Non vi è alcun paese che abbia un maggior numero di canali e più magnifici di quelli posseduti da questo Stato. L'Inghilterra è la parte ove sono più numerosi e formano i quattro grandi sistemi indicati al paragrafo ***Inghilterra***. — La Scozia ha il canale Caledonio, che va dalla baia d'Inverness, sul mare del Nord, fino alla baia d'Eil sul mare d'Irlanda; il canale del Forth e Clyde che unisce questi due fiumi, e forma un'altra comunicazione fra i due mari del Nord e dell'Irlanda; di Crinan, che taglia l'istmo di Cantyre; dell'Unione, che va da Falkirk sul canale di Forth e Clyde, fino a Edimburgo; d'Inverary, che pone in comunicazione questa città con Aberdeen; di Monkland, che va dal porto Dundas presso Glasgovia fino al Calder; e di Glasgovia a Paisly prolungato fino ad Androssan. — L'Irlanda ha il canale reale, che va da Dublino a Tarmonbarry sul Shannon e con un piccolo ramo a Trim sulla Boyne, ed apre quindi una comunicazione interna fra Dublino e Drogheda; il gran canale, che va da Dublino a Bonagher sul Shannon, e con uno dei suoi rami solca i dintorni di Prosperos ad Atby sul Borrow, ed apre una comunicazione fra Dublino, Limerick e Waterford; il canale di Newry, che corre da questa città al lago di Neagh; di Lagan, che dischiude una via fra Belfast ed il lago Neagh, passando per Lisburn; e di Ballinrobe, aperto per unire questa piccola città a quella di Lough-Ben. — Un altro mezzo di facile comunicazione sono le strade di ferro. Il Regno-Unito, e particolarmente l'Inghilterra, possiede la più vasta rete di strade ferrate che finora siasi condotta in Europa. Queste strade si riuniscono e distinguono in più modi o gruppi. Londra è il centro di sei linee ferrate principali. Un secondo centro d'importanti ferrovie è Birmingham, città delle più industri del mondo, posta nel mezzo del territorio inglese, quasi a bella posta perchè comunichi alle più lontane provincie quella sovrabbondanza di vita e d'operosità che in essa continuamente si svolge e mantiene. In una delle sue linee vi sono due dei più grandiosi lavori che l'arte umana abbia mai tentato; dico i due *tunnel* sospesi o ponti cilindrici della Conway e dello stretto di Menai, che separa Anglesey dalla costa d'Inghilterra. Sotto ambedue passano le navi; e l'ultimo non ha meno di 611 metri di lunghezza e 80 di altezza sul livello delle acque basse del mare. Terzo centro è Manchester che riunisce in sè molte linee ferrate, di eguale, se non maggiore, importanza. Fra i nodi minori dei gruppi di ferrovie che solcano l'Inghilterra, tengono dietro York e Carlisle. Da Carlisle istessa poi diramansi varie linee che concorrono a formare la rete di ferrovie, che abbraccia le più importanti città della Scozia. Anche da Edimburgo partonsi varie linee, la principale delle quali è quella che la congiunge con Glascovia; queste, con le varie loro diramazioni, comprendono Haddington, Berwick, Greenlaw, Perth, Cupar, Forfar, Berwick e Aberdeen. Nell'Irlanda Dublino è centro di tre linee che abbracciano quasi tutto il regno colle loro diramazioni. Oltre le dette linee, merita menzione quella che, traversando la ferrovia di Kildare, congiunge Limerick a Clommel. Le strade da Londra a Birmingham, da Londra a Bristol (il Great-Western) e da Manchester a Leeds sono notevoli per le opere d'arte e per le ingenti somme che costò la loro costruzione. L'Inghilterra possiede inoltre nelle vicinanze di Newcastle più di 185 kil. di strade a rotaie, ed altrettante vie sotterranee.— Telegrafi elettro-magnetici uniscono tutti i porti e tutti i punti di qualche importanza. Le parti stesse dell'immensa capitale comunicano telegraficamente. Sotto il mare i fili uniscono Inghilterra e Scozia con l'Irlanda, col Belgio e coll'Olanda (*). — Negli ultimi 125 anni l'Inghilterra ha investito in opere pubbliche di stupenda grandiosità somme di danaro incredibili. Nella Gran Bretagna si trovano punti, come quello di Waterloo, che costarono 30 milioni di franchi; vi sono dighe del dispendio di 50 milioni; vi sono infinite costruzioni quasi interamente di ferro fuso. Gli emporii (*docks*) di Londra, Liverpool, Bristol, Hull e Leith hanno un valore complessivo di centinaia di milioni. L'arditissimo tunnel sotto il Tamigi costò 450,000 lire sterline. E tutte queste ed altre opere grandiose che si veggono nel regno, poche eccettuate, sono il frutto dell'associazione privata, che è la vera leva d'Archimede del popolo inglese.

Governo. — Il regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda ha la più antica forma costituzionale monarchica che si conosca fra le nazioni moderne. Così nel sancire le leggi, come nel levare le gravezze pubbliche, il re divide il suo potere col popolo, ossia col Parlamento che lo rappresenta. Le *leggi fondamentali* di questa costituzione sono: 1. *Carta libertatum* del re Enrico I del 1101; 2. *Magna carta libertatum* del re Giovanni Senzaterra del 15 giugno 1215, che promette ad ogni Britanno indipendenza nella persona e negli averi; 3. Gli *Statuti di Londra* del 10 ottobre 1297 che assicurano alla Camera bassa il diritto di stabilire le imposte e di esercitare il sindacato delle finanze dello Stato, e rendono responsabili verso il popolo i consiglieri della Corona; 4. La *Petition of rights* del 1628, per virtù della quale tutti i privilegi dello Stato sono assicurati contro la podestà sovrana; 5. L'*Habeas-corpus-acte* del 1679, a senso del quale ogni Britanno deve conoscere il motivo per cui viene arrestato; 6. La *Declaration of rights and succession* del 1689, che statuisce come nessuna legge sia valida senza la sanzione del Parlamento; 7 L'*Acte of settlement* del 12 giugno 1701, che protegge i diritti del popolo, e stabilisce la successione al trono in un monarca di religione protestante e sono eletti a regnare i membri della casa di Brunswick-Luneburgo-Annover; 8. L'*Atto unitario*, stipulato fra l'Inghilterra e la Scozia il 16 marzo 1707, in forza del quale gli Scozzesi hanno gli stessi diritti degli Inglesi; il regno d'Inghilterra e quello di Scozia sono riuniti, e formano la Gran

---

(*) Ultimamente fu anche tentato congiungere telegraficamente l'Inghilterra all'America; ma il canape sottomarino si ruppe, e finora non fu ancora riattato.

Bretagna, e da indi in poi amendue le nazioni sono rappresentate da un Parlamento in Londra; 9. L'*Atto unitario* del 2 luglio 1800 fra la Gran Bretagna e l'Irlanda, simile al precedente, per cui il Parlamento, che prima d'allora risiedeva in Dublino, venne aggregato a quello di Londra; 10. L'*Atto d'emancipazione dei Cattolici* del 29 aprile 1829, onde essi godono diritti uguali a quelli dei Protestanti; 11. Finalmente l'*Atto di riforma* del 6 giugno 1832, per cui formossi la Camera bassa, e si elessero i membri che a quella dovevano appartenere. — A capo del reggimento sta il *re* o la *regina*. Esercita il potere esecutivo, ed ha il diritto di dichiarare la guerra, conchiudere la pace, fermare alleanze e trattati. Il re è parimenti capo della Chiesa anglicana, e deve professarne la fede. Il trono è ereditario; il sesso femmineo non è escluso. Il corpo rappresentante il popolo, che tempera la potestà regia, si è il Parlamento. Esso è composto di tre parti: del Re, della Camera alta e della Camera bassa. Ciascuna di queste parti ha un voto, e solo per l'accordo di tutti e tre questi voti può venir formata una legge. La Camera alta o Camera dei lôrdi e dei pari comprende i lôrdi così di civile, come di ecclesiastica condizione; il loro numero è indeterminato, e il re ha diritto di nominarne di nuovi. La Camera bassa o Camera dei comuni, secondo l'atto di riforma, è composta soltanto di membri, che sono eletti dalla nazione come deputati delle contee, dei borghi, delle città e delle università, il numero dei quali ascende a 658. — Il Parlamento non si riunisce se non convocato dal re. Un Parlamento non deve durare oltre 7 anni. — Le *Isole Normanne* hanno una costituzione propria con un *Parlamento*, senza il consenso del quale non possono essere sancite nè pubblicate leggi od altre prescrizioni che riguardano il pubblico bene. Anche l'*Isola di Man* ha una costituzione propria, un *Parlamento* composto di 24 rappresentanti nazionali. — *Malta*, *Gozzo* e *Comino* conservarono i loro antichi diritti, e posseggono tuttavia una propria costituzione. — La *Repubblica delle Isole Jonie* è sotto la protezione della Gran Bretagna. — L'antichità dell'ordinamento politico e amministrativo, composto di statuti feudali e d'istituzioni costituzionali, e la somma cautela con cui si modificarono in ogni tempo le istituzioni stabilite, danno a tutti i rami dell'amministrazione del regno britannico un'impronta propria, che la distingue, spesso per singolarità al presente inesplicabili, dalle amministrazioni più omogenee della maggior parte degli Stati d'Europa. A capo dell'amministrazione stava già il consiglio privato della Corona, composto di un numero indefinito di membri nominati dal re (questo numero era, nel 1841, di 215, di cui 136 appartenevano alla Camera dei lôrdi). Tre comitati di questo consiglio, il gabinetto o consiglio del gabinetto, il comitato giudiziario e il comitato del commercio, sono oggidì rivestiti delle sue principali attribuzioni, e all'infuori di questi comitati, il titolo di consigliere privato è puramente onorifico. Tutte le ordinanze reali sono deliberate in questi comitati e portano il titolo d'ordini deliberati in consiglio. — Dei grandi ufficiali o ministri della Corona, che in passato dirigevano i principali rami dell'ordinamento civile, spogliati che furono delle loro attribuzioni o almeno delle più importanti, altri restarono semplici grandi dignitari, altri conservarono una parte della loro importanza politica, ed altri finalmente vennero surrogati da commissioni amministrative. Ora gli uffici ministeriali sono i seguenti: 1º Quelli dei tre segretarii di Stato: l'*home office* o ministero dell'interno; il *foreign office* o ministero degli esteri, e il *colonial office* o ministero delle colonie; 2º l'ufficio del commercio del regno e delle colonie diretto da un presidente che può considerarsi come il ministro del commercio e della navigazione; 3º l'ufficio delle Indie, il quale è diretto da un presidente incaricato della sorveglianza che esercita il governo sugli affari della Compagnia delle Indie Orientali; 4º il segretario della guerra, a cui spettano le alte attribuzioni del ministero della guerra; 5º il segretario per l'Irlanda, intermediario tra il governo centrale e l'alta amministrazione dell'Irlanda; 6º il lord avvocato della Scozia, che è l'intermediario tra il governo e le varie amministrazioni ed il regno scozzese. — Quanto all'amministrazione provinciale, così civile come giudiziaria e religiosa, ciascuna delle tre grandi divisioni politiche del Regno Unito, l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, ha la sua propria amministrazione centrale. La divisione territoriale è nei tre regni la contea (due provincie della Scozia portano il nome di intendenza). Esse si distinguono in *county-city* e *county-town*. Il regno non possiede un codice di leggi. La sua legislazione componesi della legge comune e di statuti. La legge comune, detta anche legge non scritta, comprende tutte le antiche consuetudini ed ordinanze reali e tutte le sentenze delle corti di giustizia che si applicano ai casi, pei quali non esiste ancora statuto speciale. Massimamente nella legge comune si trovano d'ordinario quelle disposizioni singolari ed assurde che si notano nella legislazione inglese, costituendo quasi onninamente il codice di procedura. Il diritto romano o legge civile e il diritto canonico, seguito in via sussidiaria in alcuni tribunali, sono considerati come parti della legge comune. La legge degli statuti o legge scritta comprende tutti gli atti del Parlamento. — Quanto alla divisione in contee si è già riferita ai rispettivi articoli Scozia ed Irlanda e al paragrafo del presente articolo risguardante particolarmente l'Inghilterra. Qui appresso daremo una divisione più semplice di tutto il Regno Unito, secondo che si trova nell'*Almanacco di Gotha*, notandovi eziandio la popolazione come appariva dalle statistiche del 1857.

DIVISIONI	Popolaz.
INGHILTERRA.	
1. Londra	2,362236
2. Divisione del sudest . . .	1,628386
3. Divisione del sud . . .	1,234332
4. Divisione dell'est . . .	1,113982
5. Divisione del sudovest . .	1,803291
6. Divisione dell'ovest . . .	2,132930
7. Divisione del nord . . .	1,214538
8. Divisione del nordovest . .	2,490827
9 Divisione d'York . . .	1,789047
10 Divisione del nord . . .	969126
11 Divisione delle due Galles . .	1,188914
12 Scozia, contea del sud . . .	1,813562
13 Scozia, contea del nord . .	1,073180
14 Isole inglesi { Man, Jersey . .	109407
Guernsey Isole adiacenti	35719
POPOLAZIONE DELLA GRAN BRETAGNA	20,959477

DIVISIONE	Popolaz.
IRLANDA	
Leinster	1,667771
Munster . . .	1,831817
Ulster	2,004289
Connaught	1,011917
Uomini al servizio di terra e di mare	162490
POPOLAZ. TOTALE DEI TRE REGNI (*)	27,637761
POSSESSIONI EUROPEE	
Gibilterra	10000
Malta, Gozzo	134361
Helgoland . .	2230
TOTALE DELLA POPOLAZIONE	27,784352

(*) Al primo gennaio 1857 la popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles si elevava a 19,304000, quella della Scozia a 3,064566 e quella dell'Irlanda a 6,047492 anime. Totale 28,416058 anime.

POSSESSIONI INGLESI FUORI D'EUROPA (*secondo il barone di Reden*)	POPOLAZ.
Asia Ceylan, Hongkong, Labuan.	1,550000
Indie orientali inglesi (vedi più sotto	
Africa) Colonie del Capo . .	261000
Possessioni delle coste occidentali Natal, le isole e Sokotora . .	534000
America) America del Nord e America centrale	2,710000
Indie occidentali e America del Sud	1,050000
Oceania	1,043000
TOTALE possessioni fuori d'Europa	7,148000
Europa) Gran Bretagna, Irlanda, ecc.	
Possessioni d'Europa . . .	27,784352
TOTALE generale	34,932352

INDIE ORIENTALI INGLESI

POSSESSIONI DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI	POPOLAZ.
Presidenza del Bengala . . .	64,108369
Provincie del Nord	33,655193
Presidenza di Madras . .	22,437297
Presidenza di Bombay . . .	11,790042
a) *Possessioni immediate* . .	131,990901
Stati indigeni { del Bengala .	38,702206
di Madras . .	5,213671
di Bombay . .	4,460370
b) *Possessioni mediate.* .	48,376247
TOTALE della popolazione fuori d'Europa . . . . (*)	180,367148

(*) Per la popolazione delle Indie orientali crediamo più autorevole lo specchio statistico che demmo all'articolo INDIA (Vol. II, pag. 747), essendo estratto dai documenti presentati dalla Compagnia delle Indie al Parlamento della Gran Bretagna nel 1857.

F. SCIFONI.

Istruzione pubblica e beneficenza. — L'Impero Britannico è fra gli Stati di Europa quello che non possiede un sistema generale di pubblica istruzione ordinata dal governo; l'insegnamento vi è libero. Il governo fondò parecchie scuole e spende somme considerevolissime pei bisogni dell'istruzione pubblica sia in sovvenzioni regolari, sia in sussidii a un gran numero di scuole ed istituti diversi; ma nessuno di essi è sommesso direttamente alla sua direzione o sindacato. Dalle scuole primarie alle università, tutte le antiche scuole. fondate dai privati, dalle corporazioni, dai sovrani, continuano a sussistere coi fondi di loro dotazione. Ciascuna continua nelle condizioni della sua fondazione, condizioni in generale poco liberali, difettose e talvolta strane. Ma, dal declinare del passato secolo in poi, grandi associazioni private, e spesse volte aiutate da sovvenzioni del Parlamento, crearono e conservano con intendimenti più liberali e più razionali parecchie scuole nelle principali città e borghi del regno e massime in Inghilterra. Oltre le scuole di fondazione privata, le parrocchie ne mantengono un gran numero, e nella Scozia la scuola parrocchiale è obbligatoria per il signore della parrocchia. Le due associazioni private che maggiormente conferirono a moltiplicare le scuole, massime in Inghilterra, sono la società britannica e straniera delle scuole, istituita dal quacchero G. Lancaster nel 1808, e la società nazionale delle scuole, fondata nel 1811 sotto la direzione di A. Bell. Entrambe adottarono il sistema del mutuo insegnamento, secondo i metodi particolari dei loro fondatori; ma la società nazionale rese obbligatorio l'insegnamento del catechismo della chiesa anglicana, e la società britannica, al contrario, esclude l'insegnamento del catechismo e ammette tutti i fanciulli, senza eccezione di credenza religiosa. Queste due società tengono a Londra delle scuole normali centrali, e delle scuole-modello a Londra e nelle provincie; esse pubblicano libri ad uso delle proprie scuole, e rirevono una pingue sovvenzione dal Parlamento. Fra le altre società istruttive, avvi quella delle scuole domenicali, fondata nel 1785, composta di anglicani e di non conformisti, che fu la prima a stabilire le scuole festive. L'ufficio dell'educazione nazionale in Irlanda mantiene a Dublino una scuola normale primaria e varie scuole esemplari così a Dublino come nelle contee. In complesso le scuole elementari sono in buon numero in tutte le parti del regno e frequentatissime, ma l'insegnamento non agguaglia ancora a gran pezza la perfezione de' metodi applicati nelle scuole olandesi e prussiane. I fanciulli al disotto degli undici anni addetti alle officine hanno obbligo in tutto il regno di frequentare due ore al giorno la scuola. Le scuole classiche secondarie o scuole di grammatica sono la parte più difettiva degli istituti d'istruzione pubblica del regno. L'ordinamento delle due università d'Oxford e di Cambridge, rinomate per l'insegnamento delle belle lettere, delle scienze esatte e della teologia, è per ogni rispetto incapace di sopperire ai bisogni di un paese come la Gran Bretagna. Fra le scuole speciali, le più notevoli sono l'accademia militare, il collegio militare a Sandhurst, il collegio navale a Portsmouth, il collegio della Compagnia delle Indie ad Addiscombe, il collegio cattolico di Maynooth, spesato dal governo; il collegio di S. Davide a Lampeter o il collegio del ro a Castletown, le scuole episcopali di teologia per il clero del paese di Galles e dell'isola di Man, le scuole dei collegi di chirurgia e delle compagnie dei farmacisti a Londra, Edimburgo, Dublino e in alcune grandi città, che, come i collegi di medicina, conferiscono le licenze per l'esercizio delle loro professioni; le scuole di medicina e di chirurgia nelle principali città, che però non conferiscono nè gradi, nè licenze. Da qualche anno in qua, molte scuole di scienze applicate, designate col nome d'istituti degli artigiani, vennero fondate per soscrizioni in tutte le città industriali. Il governo ha, non ha guari, fondato a Londra e in altre città scuole di disegno. Scuole pratiche d'agricoltura e poderi esemplari furono fondati dall'ufficio della educazione nazionale in Irlanda. Alcune grandi città posseggono scuole di ciechi e di sordo-muti. — Le raccolte pubbliche di oggetti di scienze ed arti sono assai numerose nel regno britannico. Alcune di esse vanno fra le più ricche d'Europa, e in primo luogo il museo britannico a Londra, colle sue raccolte d'etnografia, di medaglie, d'antichità, di storia naturale e specialmente colla sua ricca biblioteca. Le altre grandi biblioteche sono quella di Bodley all'università d'Oxford, quella dell'università di Dublino, quelle dell'ordine degli avvocati di Edinburgo e delle università di Edinburgo e Cambridge. Fra le altre collezioni meritano speciale menzione quella della società zoologica a Londra; la collezione di storia naturale detta museo di Ashmole, nll'università di Oxford; il museo di geologia industriale, il museo orientale della Compagnia delle Indie a Londra, e il ricco osservatorio della marineria a Greenwich. Da pochi anni in qua il regno possiede una pinacoteca nazionale a Londra; Dublino ed Edinburgo hanno pure dei musei di quadri, ma nessuna di queste raccolte pubbliche può per dovizia sostenere il paragone delle pinacoteche del Continente.— Fra le accademie, la più celebre è la società reale di Londra, a cui tengono dietro le società reali d'Edimburgo e di Dublino. Queste tre società ricevono una sovvenzione dal governo, come pure l'accademia reale Ibernica e l'accademia reale irlandese di belle lettere a Dublino. —Per l'eccellenza degli scrittori e il numero delle opere pubblicate, l'Inghilterra è, in uu colla Francia, colla Germania, e in parte anche coll'Alta Italia, una delle grandi nazioni letterarie dell'età nostra; ma per la vastità delle relazioni politiche e commerciali di questo paese, la sua letteratura sembra più che ogni altra destinata ad essere fuori dell'Europa lo strumento principale della civiltà. — La più importante tra le istituzioni di beneficenza è quella detta la *tassa dei poveri*, levata in Inghilterra soltanto ed unicamente sulla proprietà fondiaria. La tassa dei poveri nell'Inghilterra, nel 1852, fu di 6,552,298 lire ster. In certe contee, per esempio in quella di Sussex, essa assorbì spesse volte la metà della rendita netta al proprietario. Nell'Inghilterra propriamente detta, il numero dei poveri iscritti nelle parocchie è di oltre 1/3 della popolazione; mentre in Francia è di 1 a 5, nel Belgio da 1 a 7, eccettuate le Fiandre, ove è pure da 1 a 5; in Germania non è ancora sì forte, benchè il pauperismo vi vada crescendo come negli altri Stati d'Europa, colpa le viziate istituzioni sociali. Per soccorrere le famiglie cui manca il lavoro, una commissione stabilita dal governo, il *Board of Colonial Lands and Emigration*, ha il carico di facilitare e regolare le emigrazioni. Ciascuna contea mantiene d'ordinario, in Inghilterra almeno, il suo spedale generale e il suo manicomio; le grandi città hanno istituti dello stesso genere, non che orfanotrofi, case di lavoro e di ricovero, di rado a spese del governo, spessissimo fondati e sostenuti da soscrizioni volontarie. Le casse di risparmio sono sparse in tutti i punti del regno; il loro numero, in novembre 1839, era di 541.

Forza armata di terra e di mare.— Tutta la forza armata non si forma se non per iscrizione volontaria; essa legalmente non può durare più che un anno, ed a quel termine è mestieri che il Parlamento statuisca i fondi a mantenere la spesa, altrimenti di sua natura sarebbe disciolta. Nel 1858-59, le forze inglesi erano così composte:

Esercito inglese.

Cavalleria 30 reggimenti, in tutto uomini		21,627
Fanteria 3 reggimenti artiglieria, 2 ingegneri, 3 del treno e 104 tra linea ed altri corpi diversi, compresi quelli stanziati nell' India . . .	»	201,247
Totale dell'esercito inglese	»	222,874
L'esercito indigeno delle Indie sommava nel 1857 a	»	202,849
Ai quali si debbono aggiungere di milizie irregolari	»	61,000
Totale generale	uomini	486,723

—La milizia o guardia nazionale, forma in ciascuna contea d'ordinario un reggimento e tal volta più d'uno, comandata dal lord-luogotenente della contea; la sorte designa gli abitanti che devono annualmente assistere agli esercizi della milizia. Questa, al par dell'esercito, è posta sotto gli ordini del comandante generale delle fortezze. — L'armata navale del Regno Britannico è la più forte d'Europa; essa è la pietra angolare del regno e il principale elemento della sua forza esterna. Facendo meno ombra alla nazione dell'esercito stanziale (*), essa ottenne più facilmente dal Parlamento i fondi necessari pel suo aumento e il suo mantenimento. E però, al finire del 1858, annoverava 21 ammiragli, 27 viceammiragli, 51 contrammiraglio, 360 capitani di vascello, 498 comodori, 1094 luogotenenti, 34,480 uomini, con 538 navi tra (veliere e vaporiere), della portata di 15,890 cannoni, e della forza di 89,112 cavalli; oltre a 169 scialuppe cannoniere a vapore della forza di 8510 cavalli, e 120 bastimenti pel servizio dei porti. — La *marineria mercantile*, al 31 dicembre 1857, possedeva fra bastimenti a vela e piroscafi 35,051, stazanti 5,167,307 tonnellate.

— La gran Bretagna è la sola nazione che possa trasportare repentinamente provvedere, discioglière, formare di nuovo un intero armamento, in qualunque paese del mondo. Se un esercito, per un errore nelle mosse strategiche sue proprie, o per sapienza delle inimiche, viene a perdere la propria base d' operazione, e ad essere incalzato sul mare, è inevitabilmente disciolto e prigioniero, siccome l'Europa ne ha spesso veduto la prova. Nondimeno ogni sponda marittima già nei decorsi anni, ed ancor prima dello strano ingigantire delle forze marittime dell' Inghilterra, fu per gli eserciti inglesi una base sicura di operazioni militari. L'Inghilterra lanciò contemporaneamente sull' Egitto le forze dell'India e quelle dell' Europa: portò un esercito in Spagna, lo ritirò quando insorse il pericolo, lo recò di nuovo nel Portogallo, in Sicilia, a Barcellona, a Genova; in un brevissimo tempo presentò allestita ad improvvisa guerra una numerosa oste in Anversa, e quindi a Waterloo.

Finanze. — L'aumento de' capitali in Inghilterra è così rapido come quello della popolazione, ed a seconda che questa cresce, essa diviene più ricca. La escavazione delle miniere dell'America e dell'Australia, gl'imprestiti con interesse fatti ai governi stranieri ed altre speculazioni nei due continenti fanno fruttare ragguardevoli capitali. Le sole imprestanze fatte ai governi stranieri dal 1792 al 1852 sommano a 64,205,126 lire sterline. — Il debito pubblico dell' Inghilterra è enorme, ma ad esso è interessata tutta la nazione. Quale inoltre fra i grandi Stati d' Europa, in proporzione della sua forza di capitali, ha un debito realmente minore dell' Inglese? Dopo le guerre napoleoniche, quale stato ha potuto, siccome la Gran Bretagna, diminuire d' un quarto l' annuale bilancio delle spese? Premesse queste brevi osservazioni, noteremo che addì 31 marzo 1856 il debito pubblico della Gran Bretagna, non comprese l' Indie, sommava a 775,312,694 di lire st. Il capitale il quale nel 1857 era aumentato a 780,119,000, nel 1858 s'era ridotto a 779,225,000 (e nel 1859 crebbe di bel nuovo, per le spese della guerra nelle Indie, a 805 milioni di sterlini). Gli introiti e le spese dal marzo 1857 al 1858 si ragguagliarono nel modo seguente:

Introiti	L. st.	67,881,513
Spese.	»	70,378,859
	Disavanzo	2,497,345

Per le Indie Orientali il debito pubblico al 30 aprile 1857 sommò a . . . . . . 50,483,369 lire sterline.

Gl'introiti furono di	L. st.	28,801,299
Spese	»	29,264,629
	Disavanzo	972,791

— Avvertiremo finalmente che in proposito delle finanze inglesi le contee, le città e le parrocchie provveggono al loro bisogno da se medesime senza che il governo vi s' impigli punto nè poco; il qual metodo fa sì che tutta l'amministrazione civile entra nelle spese generali per un solo ottavo. Le spese di riscossione non giungono al 6 per cento, la quale economia si ottiene affidando l'amministrazione delle casse al banco d' Inghilterra.

(*) Gl'inglesi che fra tutti i popoli dell'Europa conoscono, per antica consuetudine, i veri principii su cui riposa la libertà civile delle nazioni, sanno benissimo che gli eserciti stanziali, come già dimostrò Macchiavelli, sono i primi strumenti della servitù interna: e l'esperienza ha provato che non vale punto a schivar questo danno il formarli, levandoli con regolar coscrizione da tutte le classi di cittadini. Tosto che questi abbian vestite la divise e sentite le leggi della militar disciplina, altro non sanno fuorchè obbedire al comando, sia pur contro a parenti ed amici; in questa bisogna gli Svizzeri la intendono meglio d'ogni altra gente: tutti soldati in tempo di guerra, perchè tutti già istruiti nella milizia; nessun soldato, fuorchè le armi dotte a le guardie di pubblica sicurezza, in tempo di pace.

F. Scifoni.

Cenno storico. — L'Inghilterra, creduta dagli antichi l'ultima terra del mondo, eppure destinata a diventare famosa nei fasti della moderna civiltà, si chiamò un tempo il *paese delle verdi colline*, *l'isola del miele*, infine *Bryto Prydain*, da cui *Britannia* in latino, ed in italiano *Bretagna*. Una parte di essa ebbe anche il nome di *Alb-in*, d'onde *Albione*; altre si distinsero pel nome dei popoli che l'abitarono, come i Cambri e i Logrieni. I primi abitanti furono, per quel che pare, di origine celtica, e respinti da quei Cimbri o Cimri, di cui parlan tutte le antiche memorie, ripararono in gran parte nell'isola di *Eirin* o *Erin* (Irlanda), o nella Bretagna settentrionale, dov'ebbero il nome comune di Scoti, e il diedero alle contrade alpestri che abitavano (Scozia). Si rammentano pure altre immigrazioni di gente uscita dalle prossime coste del continente, specialmente Belgi. Sebbene e per l'opinione di alcuni geologi, e per la natura delle terre lungo le quali fremono i flutti della Manica, possa ritenersi come un fatto probabilissimo la violenta separazione della Gran Bretagna dalla terraferma; è però certo che fino dall'antichità remotissima trovasi descritta siccome un'isola, della quale non sappiamo però chi fosse lo scopritore. Quando Cesare, proseguendo le sue conquiste nelle Gallie, ebbe varcato il braccio di mare che gl'impediva il passo all'estrema *Britannia*, trovò che quivi si erano conservate più che altrove le antiche consuetudini e specialmente la religione dei Druidi, di cui era sede speciale. I Romani dunque, quivi come altrove, piantarono le aquile vittrici 55 anni avanti l'êra volgare, sebbene scarsissimo frutto ritraessero dai molti sforzi di Cesare. Sotto gli imperatori la dominazione romana potè stendersi a poco a poco su tutta la contrada, che ha propriamente nome d'Inghilterra, salvo il principato di Galles, e vi si mantenne per quattro secoli. La Scozia frattanto si rimase indipendente pel valore dei Pitti e degli Scoti, cotalchè i Romani, del continuo molestati dalle correrie di quei popoli, rizzarono in loro difesa un lungo vallo o muraglia di confini della Scozia e dell'Inghilterra che fu detta *Muraglia dei Pitti*. Quando poi sull'esordire del V secolo, travagliati dalle occupazioni dei Barbari, dovettero ritirarsi dai lontani loro dominii per provvedere alla difesa delle provincie migliori dello impero, i Bretoni e i Belgi, inviliti dalla lunga servitù e dalle consuetudini della pace, non poterono difendersi da se soli dalle continue offese dei feroci montanari della Scozia, e chiamarono in aiuto gli Angli o i Sassoni, tribù germaniche stanziate oltre l'Elba, temute già per le loro depredazioni e spedizioni marittime. Da quell'età (anno 450) incomincia lo stabilimento nell'isola degli Anglo-Sassoni, e quindi la loro dominazione, perchè avendo respinti i Pitti e gli Scoti, pensarono approfittare per sè delle vittorie e i Bretoni sconfitti e domi da questi nuovi invasori, dovettero o subirne il giogo o riparare nei monti inaccessi di Galles; e molti fra loro passarono il mare, e fermaronsi nell'Armorica, cui diedero il proprio nome (Bretagna francese). I Sassoni fondarono 4 regni: Estseaxe, Suthseaxe, Westseaxe e Kent nel 455-527. Gli Angli che li seguirono nel 542-584, ne fecero altri 3: Estanglia, Mercia e Deiria prima Bernicia. Tutti questi regni andarono finalmente a riunirsi in un solo, sotto il Sassone Egberto nell'827. Fin dall'835 i Danesi o Normanni corsero l'Inghilterra predando e distruggendo, ma Alfredo il Grande, nell'871-900, li costrinse alla pace. Ritornati nel 981, i Danesi misero il loro re Svenone sul trono d'Inghilterra nel 1013, e la dinastia legittima non vi ritornò prima del 1041. Nel 1066, Guglielmo I, duca di Normandia, conquistò il regno e diede principio ad una nuova dinastia, che nel 1154 fu surrogata dai Plantageneti, conti d'Angiò, discesi per via di donna dalla stirpe normanna. Di essi Enrico II fu lo stipite in Inghilterra, e regnarono fino al 1485. I più grandi fatti di questo tempo furono l'unione di 5 grandi provincie francesi all'Inghilterra, coll'esaltazione al trono di Enrico II; la contesa di lui contro Tommaso Becket (1162-1170); la conquista dell'Irlanda nel 1171; le guerre di Riccardo Cor-di-Leone contro la Francia (1195-1199); la perdita della Normandia, fatta da Giovanni Senzaterra nel 1204; l'istituzione della *magna carta*, germe della costituzione inglese nel 1215; la ribellione di Leicester contro Enrico III (1263-1268); la conquista della Scozia fatta dal 1296 al 1356; la lunga guerra contro la Francia, dal 1339 al 1453; finalmente la guerra civile fra le case di

York e di Lancastre, detta la guerra delle Due Rose, che finì colla ruina della casa reale (1461-1485). Allora salì al trono la famiglia dei Tudor, nata da un ramo collaterale e sotto la quale la regia autorità toccò al suo maggior lustro. Questa dinastia sostituì la religione protestante alla cattolica, ed Enrico VIII, Eduardo VI ed Elisabetta contribuirono a compiere questo grande mutamento (1533-1603). Ad Elisabetta successe Giacomo I (VI in Scozia), che diede principio in Inghilterra alla dinastia degli Stuardi, e fu il primo che raccolse sotto un solo scettro l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, sotto il nome di *Gran Bretagna*. Carlo I, suo figlio, perì sul patibolo nel 1649; la repubblica fu allora instaurata, e Cromwell ebbe in mano la somma delle cose fino alla sua morte avvenuta nel 1658. Gli Stuardi furono ristaurati nel 1660; ma gli errori commessi da Giacomo II cagionarono la rivoluzione del 1688, che scacciò gli Stuardi e diede il trono dell'Inghilterra a Guglielmo III principe d'Orange; poi ad Anna figlia di Giacomo II. Dopo la morte della regina Anna, la casa d'Annover fu chiamata al trono, e regna tuttora. Da questa casa sono usciti 5 re e la vivente regina Vittoria. Sotto questa dinastia operavasi la conquista del Canadà (1760-63), la perdita delle colonie anglo-americane (1774-1783), la soggiogazione dell'India (1757-1816), la guerra contro la rivoluzione francese (1793-1815). Sotto Giorgio IV iniziavasi una nuova politica illustrata dalla rivocazione delle leggi contro il cattolicismo, nel 1829, e dalla riforma elettorale nel 1832. Sotto la regina Vittoria, ascesa in trono nel 1837 e tuttora regnante, l'Inghilterra s'andò sempre avanzando nella via delle riforme politiche e sociali ed inaugurò il principio della piena libertà dei commerci. Dacchè il ministro Peel ebbe il governo della cosa pubblica la Inghilterra si venne più sempre amicando alla Francia, finchè insieme condussero la guerra d'Oriente, che ebbe fine colla pace di Parigi del 30 marzo 1856; poi sopravvenne la guerra delle Indie contro gl'indigeni sollevati. Anche ivi dopo lunghi conati la potenza britannica trionfò e il primo novembre 1858 il governo inglese destituendo da ogni potere politico la Compagnia delle Indie Orientali, restituivalo alle mani della regina. Nel tempo che noi scriviamo un trattato di commercio stabilito sul principio del libero cambio si è fatto tra Francia ed Inghilterra; ma benchè paresse a prima giunta che da ciò dovessero più sempre stringersi i nodi dell'alleanza fra le due grandi nazioni, una nuova quistione messa dalla Francia pei confini della Savoia e di Nizza, accenna ad intiepidir nuovamente quel buon accordo politico che già si vantava come saldissimo (*).

(*) SERIE CRONOLOGICA DEI RE D'INGHILTERRA

1° *Stirpe sassone*

Egberto	800
Etelvoldo	836
Etelbaldo	858
Etelberto	860
Etelredo I	866
Alfredo, il *Grande*	871
Edoardo I, l'*Antico*	900
Atelstano	925
Edmondo I	941
Edred	946
Edwy	946
Edgardo, il *Pacifico*	955
Sant'Edoardo, il *Martire*	975
Etelredo II	978

2° *Sassoni e Danesi.*

Svenone, *Danese*	1013
Etelredo, *restaurato*	1014
Edmondo II	1016
Canuto *o* Knut, il *Grande*	1017
Aroldo I, *Danese*	1036
Hardi-Canuto *o* Kardeknut, *Danese*	1039
Edoardo, il *Confessore*	1041
Aroldo II	1066

3° *Stirpe normanna.*

Guglielmo, il *Conquistatore*	1066
Guglielmo II. il *Rosso*	1087
Enrico I, Beauclerc	1100
Stefano di Blois	1135

4° *Casa d'Angiò (Plantageneti).*

Enrico II	1154
Riccardo, *Cor di Leone*	1184
Giovanni, *senza Terra*	1199
Enrico III	1216
Edoardo I	1272
Edoardo II	1307
Edoardo III	1327
Riccardo II	1377
Enrico IV	1399
Enrico V	1413
Enrico VI	1422
Edoardo IV	1461
Edoardo V	1483
Riccardo III	1483

5° *Casa di Tudor.*

Enrico VII	1485
Enrico VIII	1509
Edoardo VI	1547

Reichenbach (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Slesia. Fabbrica raso, tela di cotone, canavaccio, amido, ecc.—Reichenbach sofferso molto durante la guerra dei trent'anni, cioè dal 1632 al 1648. Gli Austriaci vi furono rotti dai Prussiani nel 1762; e nel 1790 vi fu conchiuso fra queste due potenze una convenzione che mise fine alla lega anglo-prussiana. — Dista 50 kil. da Breslavia, al sudovest. — Popolazione: 5500 anime.

Reichenberg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nell'impero d'Austria, circolo di Bunzlau, capoluogo di signoria. Sta sulla Neiss. Nelle vicinanze di Reichenberg trovansi pietre preziose. Il traffico attivo che fa le deriva dalle sue numerose fabbriche di pannilani, di cotone, di tele di lino, ecc. — Reichenberg è degna di nota per la vittoria ivi ottenuta dai Prussiani sugli Austriaci nel 1757. —Dista 48 kil. da Jung-Bunzlau al nordest. — Popolazione: 16m. anime.

Reignier (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nella Savoia (Stati Sardi), divisione of Annecy, provincia e mandamento del Faucigny, capoluogo di mandamento. Sta alla sinistra dell'Arve ed è bagnata dal Foron. Il suo territorio dà fieno, patate e legna; vi si alleva il bestiame, Presso la dipendente borgata di Sant'Angelo trovansi ammassi considerevoli di granito. — Reignier nel 1813 fu campo di fazioni militari tra Francesi ed Austriaci. — Dista 15 kil. da Bonneville.—Popolazione: 1922 anime. — Il mandamento di Reignier comprende i seguenti comuni: Reignier, Arbusigny, Fillinges, La Muraz, Le Sapey, Les Esserts, Esèry, Monnetier-Mornex, Nangy, Pers-Jussy e Scientrier. —Popolazione totale: 10,761 anima.

Giovanna Gray	1553
Maria	1553
Elisabetta	1558
6° e 7° *Case degli Stuardi e d'Orange.*	
Giacomo I	1603
Carlo I	1625
Interregno	1649-1652
O Cromwell, *Protettore* . . .	1652
R. Cromwell, *Protettore* . . .	1658
Restaurazione degli Stuardi.	
Carlo II	1660
Giacomo II	1685
Guglielmo III d'Orange e Maria . .	1689
Anna	1702
8° *Casa d'Annover.*	
Giorgio I	1714
Giorgio II	1727
Giorgio III	1760
Giorgio IV	1820
Guglielmo IV	1830
Vittoria	1837

Reikiavik (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Danimarca, capitale dell' isola d'Islanda, sul golfo di Fale e sulla costa occidentale dell' isola. I soli edifizi notevoli di Rekiavik sono la cattedrale e la casa di correzione. Vi è una biblioteca pubblica, una scuola latina, una società biblica ed un osservatorio.—Popolazione: 1000 anime.

Reims (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Marna, capoluogo di circondario, sulla Vesle. Ha una famosa cattedrale ove consecravansi i re di Francia, un bellissimo porticato, il palazzo del comune, il teatro, il castello dell'acqua; possiede bellissimi passeggi detti del Corso e dei *Boulevards*, la piazza reale e la porta di Vesle. Vi si ammirano le rovine di un arco trionfale anticamente eretto in onore di Cesare. Reims è dotata di un liceo, di una pubblica biblioteca e di un museo. L'industria vi ha tintorie, fabbriche di panni fini, panni di Slesia, scialli a imitazione dei cascemir, lavori in lana, berretti, ecc. Vi si fanno panpepati e biscotti pregiatissimi. Il commercio di Reims consiste nei migliori vini della Sciampagna. — Reims fu la *Remi* o *Durocortorum* degli antichi. I Romani la fecero metropoli della Belgica 2ª; fu presa e devastata nel 406 dai Vandali, e nel 452 da Attila. Clodoveo vi entrò nel 496 e vi fu battezzato da San Remigio; i Merovingi accordarono a Reims amplissimi privilegi, e sotto gli ultimi Carlovingi, divenne titolo di una contea che fu poi eretta in ducato da Filippo Augusto. Nel 1359, Edoardo III re d'Inghilterra invano la strinse d'assedio, ma nel secolo seguente fu occupata dagli Inglesi, i quali però la sgombrarono all'arrivo di Giovanna d'Arco nel 1429. Il 12 maggio 1814 vi entrarono i Russi. — Il vescovo di Reims aveva la dignità di primo duca e pari del regno, di legato della Santa Sede, primate della Gallia Belgica, e godeva del diritto di consécrare i re di Francia. La sede metropolitana in principio fu vescovado e nel 774 divenne arcivescovado. Da Filippo Augusto nel 1179 fino alla rivoluzione del 1830, tutti i sovrani di Francia si fecero coronare a Reims, eccetto Enrico IV, Napoleone e Luigi XVIII. — A Reims sono stati tenuti molti concilii. Fu patria dei Colbert e dei Gobelin.—Dista 160 kil. da Parigi, al nordest. — Popolazione: 48,350 anime (1856). — Il circondario di Reims comprende 10 cantoni (Aï, Beine, Bourgogne, Châtillon, Fimes, Verzy, Ville-en-Tardenois, più Reims, che conta per 3) e 81 comuni. — Popolazione totale: 142m. anime (censo del 1856).

Remiremont (*Geogr. stor. e statistica*) —Città della Francia, nel dipartimento dei Vosgi, capoluogo di circondario. È situata sulla riva sinistra della Mosella, in una deliziosa valle. — Vi si osservano i ruderi d'una antica badia. Possiede un bello spedale ed un collegio. Gli abitanti s'industriano nella fabbricazione di tele e di liquori. Il suo traffico consiste in formaggi pregiati, pasticci di trote, bestiame e legname d'abete. — Il nome antico di Remiremont è *Arendicastrum*. — Il moderno le deriva da San Romarico, che vi fondò una celebre badia nel 620. Anna di Lorena la riedificò nel 1752. — Dista 24 kil. da Èpinal, al sudest. — Popolazione: 5055 anime. — Il circondario di Remiremont contiene 4 cantoni (Plombières, Remonchamp, Remiremont e Saulxures) e 36 comuni. — Popolazione totale: 84,576 anime (censo del 1856).

Remscheid (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, provincia Renana, nel circolo di Lennep. Remscheid è il centro d'una celebre fabbrica di lavori in ferro e in acciaio, come falci, lime, utensili da fabbro ferraio, serrature, minuterie d'ogni specie, ecc. — Dista 30 kil. da Dusseldorf, all'est. — Popolazione: 12m. anime.

Renana (Provincia) (*Geogr. fisica e statistica*) — Provincia della Germania nel regno di Prussia, nella regione occidentale del Weser. Giace fra la Vestfalia al nordest, i ducati d'Assia e Nassau all'est, la Baviera renana al sudest, la Francia al sud, il granducato di Lussemburgo al sudovest, il Belgio all'ovest e l'Olanda al nord. È irrigata dal Reno, che le dà il suo nome come pure dalla Roer e dalla Mosella. Il clima di questa provincia è sano ma freddo. — Il suolo è alpestre verso il sud, ove sorgono le giogaie dello Hohe-Veen, dell'Eifel, dell'Hoch-Wald, dell'Idar-Wald e dell'Hundsruck. — Nelle viscere della terra abbondano i minerali. Il suolo è fertile e ben coltivato, e produce lino, tabacco e vini pregiati, nei quali consiste la sua industria e il suo commercio.—La Provincia Renana ha per capoluogo Colonia, ed è divisa in 5 governi: Colonia, Dusseldorf, Coblenza, Aquisgrana e Trèves. — La Provincia Renana modernamente formata, corrisponde alla parte meridionale dell'antico granducato del Reno inferiore (Basso-Reno) e a quella di Clèves-Berg. — Popolazione: 2,591,650 anime.

Renchen (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Germania, nel granducato di Baden, circolo della Kinzig, sulla Rench. Vi si coltiva la canapa. Presso Renchen trovasi la gola di Rencherloch, ove il Montecucroli sostenne vittoriosamente gli assalti di Turenna nel 1675, ed ove Moreau fece toccare una piena sconfitta agli Austriaci nel 1796. — Renchen è distante 15 kil. da Offenburg, al nordest. — Popolazione: 2600 anime.

Rende (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Cosenza, capoluogo di circondario. Sorge appiè degli Appennini, in territorio montuoso. Vi si coltiva il cotone e vi si raccoglie la manna. Il suolo dà argilla, pietra focaia e molare. — Secondo ne scrisse il Barrio, sarebbe l'antica *Arintha* de' Bruzi. — Dista 7 kil. da Cosenza, al nordovest. — Popolazione: 7100 anime.

Rendaburg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno di Danimarca, nel ducato d'Holstein, capoluogo del distretto omonimo sull'Eider. Ha una cittadella e un grande arsenale militare. Vi passa una strada ferrata. Evvi un porto. Fonde campane e possiede ferriere; fabbrica tabacco, olio e maiolica. — Rendsburg fu il titolo di un ramo della casa d'Holstein. In questa città morì Cristiano VII. Rendsburg fu presa dagli imperiali nel 1627, e dagli Svedesi nel 1643. — Dista 31 kil.

da Kiel, all'ovest.— Popolazione: 11,500 anime.

Renfrew *(Geogr. statistica)* — Città della Gran Bretagna, nel regno di Scozia, capoluogo della contea omonima, presso la foce della Clyde. Il suolo è fertilissimo, coltivato specialmente a praterie. Ha cave di carbon fossile, calce, pietre da fabbricare, e miniere di ferro o piombo. La principale industria di Renfrew consiste nel tessere tele di canapa e di lino. — Dista 9 kil. da Glasgow all'ovest. — Popolazione: 3150 anime. — La contea di Renfrew, detta anche *Strath-gryfe*, una delle più piccole della Scozia, è situata fra quelle di Dumbarton, di Lanark, d'Ayr e il golfo della Clyde. — Popolazione totale : 159,061 anime (nel 1851).

Rennes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento d' Ille e Vilaine, al confluente di questi due fiumi, in una bella pianura. Per mezzo della Vilaine comunica con Hedon e un canale l'unisce a Saint-Malò È da notarsi il palazzo del comune, la facciata della chiesa di San Pietro, due pubblici passeggi chiamati del Corso e del Tabor, e la piazza d'armi. È sede di una corte imperiale; un'accademia universitaria con facoltà di diritto, di lettere e scienze; una scuola secondaria di medicina; un collegio imperiale; una scuola di pittura e scultura; scuole d'artiglieria e di pirotecnica. Ha una pubblica biblioteca, un museo, un gabinetto di storia naturale, un orto botanico, ed una società di scienze e arti. — Fabbrica tele, imbianca la cera, concia pelli e tinge sete e lane, ecc. Nei dintorni si alleva pollame ricercatissimo, e vi si trova la fattoria della Prevalaie, celebre pel suo burro.— L'antico nome di Rennes è *Condue* o *Redones*. Rennes fu la capitale della Bretagna, ed ebbe il titolo di contea: venne incorporata alla Francia pel matrimonio d'Anna di Bretagna con Carlo VIII. Nel 1356 sostenne un assedio contro gl'Inglesi, ma fu liberata da Duguesclin. Enrico II vi fondò, nel 1553, un Parlamento divenuto celebre per la sua indipendenza. — Fra gli uomini illustri nati a Rennes, noteremo La Chalotais, Tournemine e Ginguené. — Dista 346 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 38,945 anime (1856). — Il circondario di Rennes comprende 10 cantoni (Château-Giron, Hédé, Janzé, Liffré, Mordelles, Saint-Aubin-d'Aubigné, più Rennes, che conta per 4) e 78 comuni. — Popolazione totale : 144,388 anime (censo del 1856).

Reno (*Geogr. fisica*) — Fiume degli Stati Romani nella provincia di Bologna. Ha le sue sorgenti in Toscana, alle falde dell'Appennino; entra negli Stati Romani, passando dalla Porretta, ove, ingrossato dai varii suoi influenti, tra' quali il Setta, il Lentola e il Silla, scorre nelle vicinanze di Vergato, Ancognana, Casalecchio, Tizzano; traversa la via Emilia non lungi da Bologna sotto un bel ponte; quindi, sempre inoltrandosi col suo corso dal sud al nord fra Cento e Pieve, e per la rotta Panfiglia, gettasi nelle valli di Malalbergo. Metteva già foce nel Po di Primaro. Il suo corso si stende per 110 kilometri.

Reno (*Geogr. fisica*) — Fiume che per la lunghezza del corso e la copia delle acque è de' maggiori dell' Europa. — La sua corrente si forma presso il castello di Reichenau, nei Grigioni, paese d'Elvezia, per la riunione dei due rivi, che nascono dalle alte Alpi Lepontine, chiamati Reno Citeriore e Reno Ulteriore, o Alto e Basso Reno, e non corrono più di 25 o 30 leghe. Il fiume formato dalla loro congiunzione corre a borea, ed entra nel lago di Costanza, alto 1080 piedi sul livello del mare. Poi esce da quel lago, e volge a ponente fino alla frontiera di Francia, dove, per l'opposizione che presentano al suo corso le alture dei Vosgi, piega improvvisamente a borea, ricingendo la Selva Nera, e corre generalmente in quella direzione infino al mare Germanico, nel quale, per molte foci naturali, oppure scavate dalla mano dell'uomo, versa accanto a quelle della Mosa e quasi con queste confuse, il copioso tributo delle sue acque. Noi citeremo le principali di queste foci, che sono: quella detta Whaal, che sbocca nella Mosa; quella del Nuovo Yssel, scavata dai Romani condotti da Druso, che sbocca nel Zuyderzee; quella chiamata Lech, che ugualmente sbocca nella Mosa; e finalmente quella del Reno proprio, che mette nell'Oceano ed è di tutte forse la più umile. Il corso del Reno viene computato di 1330 kil. de' quali 900 sono navigabili. Nella parte superiore, avanti di sboccare nel lago di Costanza, la corrente di questo fiume è rapidissima per le molte roccie che ingombrano e stringono il suo letto. In questo tratto percorrendo regioni alpine, forma diverse cateratte, fra le quali sono notevolissime quella di Laufen, detta anche di Sciaffusa, dalla città elvetica di questo che le è vicina, e quella di Lauenburgo. Dopo la congiunzione de' due rivi che formano il Reno nella Elvezia, la sua corrente aggiunge a 230 piedi di larghezza; uscita dal lago di Costanza, ne ha 340; tra la Selva Nera ed i Vosgi ne ha 600, e numerose isole obbligano la massa delle acque ad estendersi sempre maggiormente. — Nella parte media del suo corso, il Reno aggiunge a 1000, 1200, 1300 e fino a 1800 piedi di larghezza; e così generalmente continua fino ai Paesi Bassi, ove, come di sopra dicemmo, dividesi in molti rami. — La profondità delle sue acque fu misurata dai 10 ai 32 piedi tra i Vosgi e la Selva Nera; più sótto è di 10 piedi; a metà del suo corso è di 24 piedi; ed è più considerabile verso i Paesi Bassi, avanti che il fiume si dirami per giungere al mare. E computano la inclinazione media del Reno 70 centimetri per ogni 5 mila di spazio; laonde un galleggiante gettato nelle sue acque dovrebbe correre con una media velocità di 90 metri in un minuto di tempo. Il bacino di questo fiume, circoscritto, al sud, dalle Alpi, all'ovest, dal Giura, dai Vosgi, dalle alture della Mosella e delle Ardenne, all'est, dalle eminenze di Algan, del Rauche Alp, del Fichtelgebirge, del Rhonegebirge, del Vogelsgebirge, dell'Eggebirge, è lungo 800 kil. e ne ha 400 circa, ove è più largo. La sua superficie viene computata di 10m. leghe quadrate di estensione. Ond'è che numerosi e grandi sono i suoi influenti, molti dei quali navigabili: ma di essi citeremo solamente l'Aar, che irriga l'Elvezia; la Mosella che scende dalla Lorena nel Lussemburghese; il Neker, che serpeggia pel regno di Wurtemberg; il Meno, che nasce nei monti Fichtelgebirge ai confini della Boemia. In generale l'onda del Reno è limpidissima. — In molti siti il suo letto è male incassato, e più di una volta la corrente principale mutò di luogo con danno grande dell'agricoltura. L'alveo di questo fiume è coperto di una grossa sabbia mista a ciottoli, ed in qualche sito a minuzzoli d'oro, che i popoli delle sue rive assiduamente ricercano. Egli è pescosissimo di molte specie di eccellenti pesci, come salmoni, storioni, murene fluviali, ecc. ecc. Le piene del Reno avvengono fra la primavera e la state, quando il calore del sole scioglie le nevi delle alture elvetiche; allora le sue acque si elevano fino a 4 metri al disopra del livello ordinario. — Le basse acque sono di ottobre e di maggio. — Nell' Elvezia, paese montuosissimo, ove il Reno nasce, le sue rive hanno generalmente aspetto selvaggio, ma pittoresco e maestoso; in Francia ed in Germania sono fiancheggiate di colline fertili e vestite di pampinose vigne, celebri pel licore che danno del nome di questo fiume: ma più oltre, nei Paesi Bassi, sono quasi ovunque basse e monotone. Le principali città situate sul Reno o presso le sue rive, sono: Coira, Costanza, Sciaffusa, Basilea, Strasburgo, Spira, Manheim, Worms, Magonza, Coblenza, Bonn, Colonia, Dusseldorf, Duisburg, Wesel, Emmerich, Arnheim, Utrecht, Leida, ecc. — Il Reno (il *Rhenus* dei latini e il *Rhein* dei tedeschi) ha dato il suo nome a diverse divisioni territoriali sia in Francia sia in Germania, delle quali parleremo in appresso.

Reno-Superiore (in francese HAUT-RHIN) (*Geogr. fis. e statistica*). — Dipartimento di frontiera della Francia orientale, confina con quelli del Basso Reno al nord, dell'Alta Saona e dei Vosgi all' ovest, del Doubs al sud, col granducato di Baden all' est. La sua superficie quadrata computasi 4060 kil. Fu formato dell'Alsazia meridionale e dalla repubblica di Mulhouse. — Il suolo di questo dipartimento è montuosissimo al sud e all'uvest, piano e vestito di boschi altrove, con valli deliziose. Dopo il Reno, il suo fiume principale si è l' Ill, affluente di esso; e la Savoreuse, affluente del Doubs, bagna la sua parte meridionale. I principali ricolti del suolo sono: cereali, legumi, patate, canapa e robbia; vi si coltiva molto il visciolo. — In questo dipartimento truvansi miniere d'argento, ferro, rame e cave di carbon fossile, di cristallo di rocca, di marmi di varie specie, di porfido, di granito, di pietra da costruzione, di gesso, ecc.; ed avvi sorgenti d'acque minerali. — Nell'Alto-Reno si alleva molto bestiame, come porci, capre e cavalli, e vi si coltivano le api. — Nel dipartimento del Reno-superiore l'industria e il commercio sono attivissimi: vi si fabbricano in gran numero tele e sete dipinte, scialli stampati, ecc. panni fini, sapone, potassa, acidi minerali, preparazioni chimiche, ferro, fil di ferro, acciaio; ha fucine, ferriere, fornaci, ecc.; tintorie di scarlatti ecc.; fa birra, acquavite, liquori, carta di vetro ecc. — Il dipartimento dell'Alto Reno ha Colmar per suo capoluogo, e comprende 3 circondari (Colmar, Béfort, Altkirck), 29 cantoni e 489 comuni. — Dipende dalla IV divisione militare e dal vescovado di Strasburgo. — Popolazione: 499,442 anime (censo del 1856).

Reno-Inferiore (in francese Bas-Rhin) (*Geogr. statistica*). -- Dipartimento di frontiera della Francia orientale, confina col dipartimento del Reno Superiore al sud, con quelli della Mosella, della Meurthe e de' Volgi all'ovest, e colla Germania all' est e al nord. — La sua superficie è di 4647 kil. quadrati. — Fu formato dall'Alsazia settentrionale. — I monti di questo paese sono posti all'ovest; altrove il suolo si compone di colline, valli e pianure, vestite di molte foreste. È bagnato dal Reno, e da moltissimi suoi affluenti, tra' quali primeggiano la Lauter, il Moder collo Vorn, l'Ill colla Brusche e l'Andlau; e al nordovest dalla Sarre affluenti della Mosella. — La coltura evvi accuratissima, e i suoi principali ricolti sono: grano, legumi, frutti, cavoli, barbabietole, colza, luppolo, tabacco, senapa, ecc.; miniere di ferro, piombo, manganese, lignite, e cave di marmo, di pietra da fabbricare, ocra, argilla e sabbia; sorgenti d'acque minerali. — Vi si fanno buoni vini bianchi; vi si cura gran numero di grosso e minuto bestiame e vi si coltivano le api. — L'industria di questo dipartimento è operosissima: ha fabbriche di panni, tele e tessuti di cotone di tutte le specie; cartiere, fabbriche di passamani, di bottoni, di cappelli di paglia, di candele, di trementina, di tartaro, d'acidi minerali, e di 'preparazioni chimiche; d'armi, di strumenti di fisica ecc.; d'oreficeria, d'orologeria, di argento indorato ricercatissimo ecc. Di tutto ciò fa attivissimo commercio. — Strasburgo è il capoluogo del dipartimento del Basso-Reno, che è diviso in quattro circondari (Strasburgo, Saverne, Schelestadt, Weissemburg), in 33 cantoni e 543 comuni. — Fa parte della IV divisione militare con una corte imperiale a Colmar. — Popolazione totale: 563,855 anime (censo del 1856).

Réole (La) o La Réolle (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Francia nel dipartimento della Gironda, capoluogo di circondario; sta sulla Garonna. Possiede un'antica badia, fondata nel 970 e detta la *Regola* da cui ha origine il nome corrotto di Réole alla città; vi si osservano pure le rovine del castello delle Quattro Sorelle. Ha fabbriche di coltelli, d'aceto, e conce. La Réole traffica in vini, acquavite, grano e bestiame. — La Réole fu luogo fortificato dei Protestanti, al tempo delle guerre religiose. Il Parlamento di Bordeaux spesso vi fu trasferito. Dista 67 kil. da Bordeaux, al sudest. — Popolazione: 4134 anime (1856). — Il circondario di La Réole comprende 6 cantoni (Monségur, Pellegrue, La Réole, Saint-Macaire, Sauveterre, Targon), e 105 comuni. – Popolazione totale: 52,344 anime (censo del 1856).

Repubblica di San Marino (*Geogr. stor. e statistica*). — Piccolo Stato dell'Italia centrale, già inchiuso negli Stati Romani, ed ora nel nuovo Regno Italico, fra Forlì, Urbino e Pesaro. La sua superficie misura 1125 miglia geografiche quadrate, sta sul dorso del monte Titano, ramificazione dell'Appennino, a 22 kil. dall'Adriatico. Alle sue falde scorre un immittente del Marecchia, e vi hanno pure le loro sorgenti l'Ausa e l'Amarano, che mettono in mare. Il suo territorio montuoso e sterile è quindi insufficiente ad alimentare gli abitanti, che se ne partono in cerca di lavoro per una gran parte dell'anno. — Principale industria è l'agricoltura e la cura del bestiame. Vi prosperano i gelsi, le viti e le piante fruttifere; il vino, che supera il bisogno e il superfluo degli armenti, contrabilanciano la scarsità dei cereali. Il traffico consiste in bestiami, seta, vini e frutti. — Lo stato forma una repubblica democratica già sotto la protezione del Papa. Il potere legislativo è esercitato dal Generale Consiglio Principe, composto di 60 membri, un terzo dei quali, scelto fra nobili, un terzo fra cittadini e un terzo fra contadini, eletti vita natural durante, e dal Consiglio dei Dodici composto di 12 membri, eletti annualmente fra i membri del Generale-Consiglio-Principe. La Camera dei rappresentanti, formata nel settembre 1847, fu abolita, essendosi sostituito in sua vece il Generale-Consiglio. I capi dello Stato sono due capitani reggenti, presi fra i membri del Generale-Consiglio e esercitano il potere esecutivo soltanto per 6 mesi. Due segretari dello Stato amministrano gli affari dell'interno e dell'esterno; un segretario economo provvede alle cose della finanza, un commissario esercita la giustizia e non deve essere del luogo; la sua elezione è per un triennio, passato il quale può essere riconfermato, ma soltanto per un altro triennio.—Gl'introiti dello Stato sommano annualmente a 6m. scudi romani; e le uscite a 4m. scudi; nessun debito pubblico.—Come istituti di istruzione sonvi una scuola superiore per la giurisprudenza, per la filosofia, per la rettorica, per la grammatica e per la matematica, e varie scuole elementari. — La forza armata della repubblica si compone della milizia, della guardia del consiglio di 40 uomini, della guardia della fortezza di 50 uomini, e d'una legione di fucilieri, in tutto 1300 uomini. — La capitale della Repubblica di San Marino è la città omonima che col borgo ed il territorio forma tutto lo Stato. Le cose più degne d'osservazione in San Marino sono la chiesa maggiore, il teatro e la casa dell'illustre numismatico Borghesi dove è raccolta una scelta biblioteca con un ricco medagliere. — Tiene fiere e mercati di gran concorso. — Oltre la città, i castelli, e comuni di *Serravalle*, di *Montegiardino*, e di *Faetano* formano co' loro distretti la piccola divisione politica dello Stato. — La città e la repubblica di *San Marino* deve la sua origine ad uno scarpellino dalmata chiamato Marino, che nel VI secolo si ritirò in questo luogo per consecrarsi alla preghiera, e vi fondò un romitorio; molte genti, tratte dalla sua reputazione di santità, vennero a stabilirsi nei contorni, e il loro numero si accrebbe ben presto al punto di formare una città. L'indipendenza degli abitanti fu sempre rispettata e dovette la sua tranquilla esistenza all'oscurità nella quale si mantennero. Cesare Borgia impose un governatore ai Sammarinesi, e il cardinale Alberoni invase il loro territorio nel 1739; ma la loro servitù fu sempre passeggera. Bonaparte, nel 1797, fece proporre alla repubblica un ingrandimento di territorio, ma essa saviamente lo ricusò. Per la temperanza di cui allora fe' mostra ebbe a guiderdone quattro pezzi di cannone, che il generale Bonaparte ordinò fossero presentati a quel governo; ma non furono mai consegnati, nè i Sammarinesi curaronsi di ricercarli. Gli avvenimenti dell'anno 1814 fecero temere per l'indipendenza di questo Stato; ma il pontefice Pio VII ne lo rassicurò. Così questa piccola e felice repubblica si conserva indipendente da quattordici secoli nel centro d'Italia che tante vicissitudini hanno travagliata ed oppressa. — Popolazione totale della repubblica di S. Marino: 8000 anime (6m. delle quali nella città).

Rosana (*Geogr. statistica*) — Villaggio dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Treviso, distretto di Castelfranco. Ne' suoi dintorni nascono i fiumicelli Dese e Zero. Le sue campagne fiorenti di bella vegetazione, sono con industria e amore coltivate. — Dista 4 kil. da Castelfranco, al sud. — Popolazione: 3200 anime.

Resegone (*Geogr. fis. e storica*) — Monte dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Como. Il suo nome gli deriva da undici punte, che, vedute da lungi, e specialmente da Milano, hanno la figura di una grossa sega (*resica*). La più alta di quelle vette innalzasi a 1879 metri sopra il livello dell'Adriatico. Quelle scogliose vette constano di sasso calcare disposto a strati quasi orizzontali. Appiè del Resegone, all'ovest, scorre il torrente Gherenzone. In faccia elevasi Monte Barro, dove gli archeologi suppongono esistesse già l'orobica città di *Barri*. Alle sue falde si trovano: Pomerio, ove il Manzoni finse il castellotto di Don Rodrigo, Aquate il paesello di Lucia, e Pescarenico ove sorgeva il convento di fra Cristoforo.

Resina (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, distretto e provincia di Napoli, circondario di Portici. È posta sul golfo di Napoli, appiè del Vesuvio, all'ovest. Gode aria salubre; il suo territorio produce frutti squisitissimi, ottimi vini, e dal mare traesi una ricca pescagione. — Resina fu l'antica *Retina* dei Romani;

fabbricata 70 piedi al disopra dell'antica Ercolano. Le avanzano reliquie di sua passata grandezza, tra le quali, quelle molto bene conservate d'un teatro ed alcune statue. Ne'suoi dintorni sono molto amene villeggiature. — Dista 7 kil. da Napoli, al sudest. — Popolazione: 9m. anime.

Rethel *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Francia nel dipartimento delle Ardenne, capoluogo di circondario. Sta sull'Aisne. È ben costrutta; fra i suoi edifizi pubblici son da notarsi, il teatro, l'ospedale, l'ospizio pei vecchi e per gli esposti. La sua industria produce tessuti di merino, cascemir, napolitane e flanelle. Il suo territorio dà buoni pascoli e contiene miniere di ferro. — Rethel (*Rethelium*) è città antichissima; fu sede di una contea fino dai tempi di Clodoveo, e nel XIII secolo ebbe signori particolari. Nel 1581; Enrico III la eresse in ducato a favore di Carlo Gonzaga, duca di Nevers, e Mazzarino, che l'aveva comprata, la tramutò in ducato di pari nel 1663. — Turenna, disertati i vessilli francesi e postosi a capo degli Spagnuoli, la prese nel 1650, ma Duplessis-Praslin gliela ritolse nello stesso anno, dopo averlo vinto nella giornata detta di Rethel. Condé se ne impadronì nel 1652, e Turenna, ritornato sotto le insegne patrie, la ripigliò agli Spagnuoli nel 1653. — Dista 50 kil. da Mézières, al sudovest. — Popolazione: 7214 anime (1856). — Il circondario di Rèthel comprende 6 cantoni (Asfeld, Château-Porcien, Chaumont-Porcien, Juniville, Novion-Porcien e Rèthel) e 108 comuni. — Popolazione totale: 68,221 anima (censo del 1856).

Retimo (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Turchia europea nell'isola di Candia, capoluogo di *livah*, sulla costa boreale dell'isola. Possiede un piccolo porto ed una cittadella. Traffica d'olio. — Fu devastata dai Turchi nel 1572; nulladimeno i Veneziani la possederono fino al 1647. — Dista 61 kil. da Candia, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Retorbido (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia e mandamento di Voghera. Sta sulla destra riva della Staffora, appiè delle colline. Il suolo produce cereali, vini e legna. Possiede una cava di gesso e sorgenti d'acque solforose medicinali. — Dista 6 kil. da Voghera. — Popolazione: 1062 anime.

Reus (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Barcellona, presso il Mediterraneo. Ha un piccolo porto a Salon, col quale Reus comunica mediante un canale. Possiede fabbriche di stoffe di seta e di cotone, di cappelli, di sapone, di vetri, ecc. Ha tintorie, imbiancatoi, concie e distillerie. Il suo commercio è considerevole; esporta i lavori delle sue fabbriche, ed importa riso, farina, merluzzo e acciughe. — L'importanza di Reus cominciò dalla seconda metà del XVIII secolo. — Dista 13 kil. da Terragona, all'ovest. — Popolazione: 29,680 anime.

Reuss (*Geogr. fisica*) — Fiume della Svizzera, che ha la sua principale sorgente dal lago di Lucerna, nel passaggio del San Gottardo. La Reuss (la *Rusa* ed *Ursa* dei Latini) è formata da tre rami che si riuniscono a Andermatt, nel cantone d'Uri, bagna questo cantone e quello d'Argovia, riceve l'Emmen e sbocca nell'Aar a Windisch; passa da Hospenthal, Andermats, Amsteg, Seedorf, Lucerna e Mellingen. I suoi affluenti principali sono a destra la Muotta e la Lorzen, a sinistra l'Aa d'Engelberg, l'Aa di Sarnen, e l'Emmen. La Reuss è navigabile. — Ha un corso di 100 kilometri.

Reuss (Principati di) (*Geogr. stor. e statistica*) — Chiamansi a questo modo due Stati della Confederazione germanica detti: *Reuss-Greiz* e *Reuss-Schleiz-Lobenstein-Ebersdorf*, appartenenti alla casa di Reuss e contigui l'uno all'altro, eccettuata la signoria di Gera; confinano colla Sassonia Meiningen, colla Sassonia-Altenburgo, colla Sassonia-Weimar, col Voigtland, che è nel regno di Sassonia e col circolo bavarese dell'Alto-Meno. La loro superficie è di 1500 kilometri quadrati. Il paese è montuoso e irrigato dall'Elster e dalla Saale; possiede miniere di ferro, vetriolo, allumé e cave di ardesia, sale, carbon fossile ecc. — Il principato di *Reuss-Schleiz* comprende i tre quarti del territorio; appartiene alla linea secondogenita o linea di Schleiz. La linea maggiore, o linea di Greiz, non possiede in proprio che Greiz con 35,159 anime: la signoria di Gera è in comune. Schleiz, Greiz e Gera ne sono le capitali. — Il governo è costituzionale monarchico. Quanto alle finanze, gl'introiti dello Stato ascendono a circa 156,775 talleri; le uscite a 220,223 talleri annuali. Il debito pubblico a più di 746,000 fiorini m. c. Carta monetata: 300,000 talleri. — Tutto il paese di Reuss fornisce all'esercito federale 522 uomini di fanteria in 4 compagnie (che con una compagnia di Greiz di 223 uomini formano un battaglione di 745 uomini). Arroge 261 uomini di riserva. — L'istruzione pubblica possiede un ginnasio a Gera, una scuola latina in Schleiz, due seminarii di metodica, varie scuole primarie urbane e rurali. Per gli studi universitarii manda i suoi giovani all'università di Jena. Ha pure varii istituti di pubblica beneficenza. La stampa è libera. — Popolazione del principato di Reuss-Greiz: 390m. anime. — Popolazione del principato di Reuss-Schleiz: 84m. anime.

Reutlingen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, nel regno di Wurtemberg, capoluogo della Selva Nera e del circondario omonimo; trovasi sull' Echetz alle falde dell' Achalm. — Ha fonti solforose e bagni di gran concorso. Possiede una cattedrale considerevole. Sulla cima dell'Achalm, rimangono le rovine dell' antica fortezza imperiale omonima. L'attiva industria de' suoi abitanti si versa in fabbriche di panni, merletti, ricami, passamani, berrette, coltelli e conce di cuoi. Fa gran commercio di frutti. — Reutlingen fu già fortezza munitissima; fu assediata invano da Enrico langravio di Turingia nel 1247 e dal conte Ulrico di Wurtemberg nel 1377. Nel medio-evo era città libera imperiale. — Dista 33 kil. da Stutgard, al sud. — Popolazione: 12,600 anime.

Revel (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell' Alta Garonna, capoluogo di cantone, situata sopra un'altura. Compone e distilla liquori, fabbrica stoffe di lana, calze, berrette, coperte e vetro. Traffica in cereali. — Revel, la *Rebellum* degli antichi, fu già chiamata la *Bastide di Lavaur*, e fortificata da Filippo il Bello, divenne nel secolo XVI una fortezza degli Ugonotti, che fu demolita nel 1629. La rivocazione dell'editto di Nantes pregiudicò molto a Revel. — Dista 23 kil. da Villafranca, all'est. — Popolazione: 4m. anime.

Revel o Reval (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia Europea, capoluogo del governo di Revel o d' Estonia e del distretto omonimo, sul golfo di Finlandia. Evvi un bel porto, ed una fortezza. Vi sono bagni di mare. Nei dintorni di Revel trovasi il giardino imperiale di Catherinenthal. Possiede un ginnasio e due biblioteche pubbliche. Fa operosissimo commercio di grani, canapa, legname, spiriti, ecc. — Revel fu fondata nel 1218 da Valdemaro II di Danimarca, e fu celebre tra le città anseatiche. Pietro il Grande l'aggregò alla Russia nel 1710. Nel 1856 la flotta anglo-francese, durante la guerra d'Oriente, vi pose il blocco. — Revel dista 365 kil. da Pietroburgo all'ovest. — Popolazione: 18m. anime.

Revello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Giace appiè del Mombracco, nella valle del Po. Sono degni di menzione: gli avanzi del grandioso palazzo dei marchesi di Saluzzo e la collegiata ricca di antiche pitture. Il suo suolo è produttivo in frumento, segale, uve e frutta; vi si alleva bestiame. A Revello trovasi una sorgente d'acqua detta della Sanità alle falde del Mombracco. — Revello vuolsi fondato dai Salii; fu anticamente soggetto ai signori da cui dipendeva la valle del Po, e nel 1601 venne ceduto dalla Francia alla casa di Savoia. A Revello nacque lo storico Carlo Denina. — Dista 8 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 5603 anime. — Il mandamento di Revello comprende 3 comuni: Revello, Envie e Rifreddo. — Popolazione totale: 9853 anime (1859).

Revere (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale, in Lombardia (Impero Austriaco), provincia di Mantova, capoluogo del distretto omonimo. Siede sulla riva destra del Po, dirimpetto ad Ostiglia. Il suo territorio produce in abbondanza frumento, segala, avena, orzo, granturco, canapa e specialmente riso di prima qualità. — Revere (*Riparium*) fu nel medio-evo un forte castello soggetto al comune di Mantova, innalzato contro le aggressioni dei Modenesi, e ingrandito da Lodovico Gonzága nel 1449, fabbricandovi esso il proprio palazzo. Il suo territorio soggetto alle inondazioni del Po, fu ceduto a Lodovico Gonzaga dal vescovo Jacopo Benfatti. Per tale cessione il Gonzaga obbligossi ad arginare il fiume, a migliorare il terreno, e ridonarlo all'agricoltura. — Dista 27 kil. da Mantova. — Popolazione: 3352 anime. — Il distretto di Revere, rimasto per la pace di Zurigo in potere dell'Austria, comprende 7 comuni: Revere, Borgofranco, Mulo, Pieve, Quingentole, Quistello e Schinevoglia. — Popolazione: 21,353 anime.

Revigliasco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia e mandamento d'Asti. Sta in collina, sulla sinistra del Tanaro. Vi si osserva un tempio sontuoso, con statue alabastrine, e i ruderi di un castello. — Il suo suolo produce cereali ed ha pascoli e boschi. — Dista 7 kil. da Asti. — Popolazione: 1180 anime (1859).

Rezat (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania nel regno di Baviera; nasce nel circolo al quale dà il nome, ed ha la sua sorgente presso quella dell'Altmuhl; traversale presidiali d'Anspach, d'Heilsbronn e di Pleinfeld, bagna Anspach e Lichtenau, e si unisce alla Rednitz, dopo un corso di circa 60 kil. — Spesso è designato col nome di *Alto Rezat o Rezat di Svevia*, per distinguerlo dal corso superiore della Redniz, che chiamasi *Basso-Rezat o Rezat di Franconia*.

Rézé (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo della Francia, nel dipartimento della Loira inferiore, circondario di Nantes, cantone di Bouaye. — Credesi che sia l'antica *Ratiastum*, che altri pone a Machecoul in Retz — Dista 3 kil. da Nantes, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Rezia (*Geogr. storica*) — Regione detta *Rhaetia* degli antichi, oggi *paese dei Grigioni* e parte della *Valtellina*, del *Tirolo* e della *Baviera*, provincia della Gallia Cisalpina, fra l'Elvezia all'ovest e la Norica all'est; era circoscritta al nord dal Danubio, e traversata da una catena delle Alpi, chiamata perciò Alpi Retiche, e comprendeva la Vindelicia, che ne formava la parte settentrionale. I *Raseni*, che popolarono l'Etruria, sembrano essere discesi dalla Rezia. — Tiberio e Druso conquistarono la Rezia 15 anni avanti G. C. Nel IV secolo fu compresa nella diocesi d'Italia e ne formò 2 provincie, separate dall'*Œnus* (l'Inn): *Raetia prima* all'oriente (luoghi principali *Curia, Tridentium, Brigantium*); *Raetia secunda* all'occidente (*Augusta Vindelicorum*).

Rezzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia di Oneglia, mandamento di Pieve. — È situato nella valle omonima, fra alti monti. Il suo suolo è fertile in ulivi ed ha buoni pascoli e folti boschi. — L'antica rocca feudale di Rezzo fu demolita nel 1675 dai Piemontesi. — Dista 9 kil. da Pieve. — Popolazione: 1247 anime.

Rheinberg (*Geogr. stor. e statistica*) Città della Germania, nel regno di Prussia, reggenza di Dusseldorf, capoluogo di circolo, presso l'Eyder e a 2 kil. dalla sinistra riva del Reno. Ha fabbriche di pannilani, di tele, di passamani e filande. Rheinberg fu vanamente assediata dal duca di Parma nel 1586, e presa dagli Spagnuoli nel 1590; quindi fu ripresa da Maurizio di Nassau nel 1597 o nel 1601, occupata dallo Spinola nel 1606, e da Luigi XIV in persona nel 1672; nel 1703 fu vinta e smantellata dagli Imperiali. I Francesi, nel 1760, riportarono nei suoi dintorni una segnalata vittoria sugli Annoveresi, comandati dal principe ereditario di Brunswick. — Dista 35 kil. da Dusseldorf, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Rheinfelden o Rhinfeld (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Svizzera nel cantone d'Argovia, sulla riva sinistra del Reno. Vi si trovano fabbriche di tabacco e cartiere, ecc. e possiede cave di pietra. — Nel medio-evo appartenne alla casa di Svevia; Rodolfo di Svevia, eletto antimperatore nel 1077, era conte di Rheinfeld. I Francesi, capitanati dai duchi di Rohan e di Weimar, e gli Austriaci sotto gli ordini di Giovanni de Weerdt, vi dettero due battaglie nel 1638; nella prima Giovanni de Wordt restò vincitore e il duca di Rohan ferito mortalmente; nella seconda, Giovanni de Werdt fu rotto e fatto prigione. Gli imperiali vi toccarono una nuova sconfitta dal Créqui nel 1678; Rheinfelden fu presa e smantellata nel 1744 dai Francesi. — Dista 27 kil. da Aarau, al nordovest. — Popolazione: 1910 anime.

Bheinfels (*Geogr. storica*) — Fortezza della Germania nel regno di Prussia, provincia Renana, reggenza di Coblenza, in un'isola del Reno, presso San Goar. — Fu invano assediata dai Francesi nel 1672, ma l'ebbero nel 1794 e la demolirono; dipoi venne riedificata.

Rho o Ro (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Gallarate, capoluogo di mandamento (secondo la nuova circoscrizione territoriale stabilita dalla legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859). Sta alla destra del torrente Lura, presso al luogo ov'esso gettasi nell'Olona. Ha una chiesa di bella architettura, e un santuario della Vergine Addolorata, sul disegno di Pellegrino Tibaldi. Possiede un ginnasio privato di educazione maschile, e un collegio di preti missionari. — Rho (nel medio-evo *Raude*), ebbe titolo di Borgo da Enrico II nel 1406. Fu devastato e arso dagli Svizzeri, capitanati da Matteo Schiner detto il cardinale di Lion, nel 1511. — Dista 13 kil. da Milano al nordovest. — Popolazione: 4033 anime. — Il mandamento di Rho contiene, oltre il proprio comune, quelli di Arluno, Barbaiana, Casorezzo, Cornaredo, Garbatola, Lucernate, Nerviano, Parabiago, Passirana, Pogliano, Pregnana e Vanzago. — Popolazione totale: 23,434 anime (1859).

Rhode Esterno (*Geogr. fis. e statistica*) — Piccola repubblica della Svizzera, che occupa le parti boreale ed occidentale del cantone d'Appenzell; dividesi in 2 comuni detti *davanti* e *di dietro alla Sitter*, secondo la loro postura all'est o all'ovest di questo fiume. — I capoluoghi di Rhode Esterno sono: Trogen e Herisau. — Popolazione: 45m. anime, di culto protestante.

Rhode Interno (*Geogr. fis. e statistica*) — Repubblica della Svizzera, che occupa la parte sciloccale del cantone d'Appenzell; si divide in 7 comuni, ed ha per capoluógo Appenzell. — Popolaz.: 15m. anime professanti il cattolicismo (V. APPENZELL).

Rhode-Island (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Uno degli Stati della Repubblica dell' Unione Americana settentrionale, situato fra il Massachussets al nord, il Connecticut all' ovest, e l'Atlantico al sud, tra i gradi 41° 22'-42° di lat. nord, e 73° 48'-74° 32' di long. ovest. Misura 80 kil. di lunghezza, sopra 60 di larghezza. — La capitale di Rhode-Islanda è la città di Provvidenza. Altra città importante Newport. — Lo Stato di Rhode-Island riceve nome dall' isola di *Rhode o Rhode-Island*, che è nella baia di Narragansett, che ha clima e territorio eccellente. Le altre parti dello Stato sono poco fertili, meno le coste al sudovest, ammantate di belle pasture. Sonvi miniere di ferro e di rame, e cave di marmo e di carbon fossile. Ha grande industria e commercio. — Rhode-Island fu colonizzato nel 1636. Prese gran parte alla guerra dell'indipendenza, ma non fu ammesso come Stato nella Confederazione prima del 1790. È rappresentato da due deputati al Congresso. — Popolazione: 166,500 anime (nel 1858).

Rhodez o Rodez (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell' Aveyron e di circondario. Sorge in una collina, appiè della quale scorre l'Aveyron. Ha belle piazze, e la cattedrale di stile gotico. Possiede un collegio imperiale, un seminario e una biblioteca pubblica. Vi sono fabbriche di cadì, di tele, di lane e fa commercio di buoni formaggi. Vi si trovano mandrie reali per migliorare le razze. — Rhodez (*Segodunum o Civitas Rutenorum*) fu anticamente la metropoli dei *Buteni*, dai quali ha preso nome; nel medio-evo divenne sede d' una contea che si mantenne fino al XV seculo, e Bourbon-Vendôme, l' ultimo dei suoi conti, rimise questa città a Enrico IV, che la unì alla Corona. — Dista 672 kil. da Parigi, al sud. — Popolaz.: 8479 anime (1856). — Il circondario di Rhodez comprende 11 cantoni (Bozouls, Cassagnes-Begonhes, Conques, Marcillac, Naucelle, Pont-de-Salars, Requista, Rignac, Rhodez, La Salvetat, Sauveterre), o 69 comuni. — Popolazione: 106,348 anime (censo del 1856).

Riasan o Riaizan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo omonimo, sopra un ramo dell' Oka. Contiene tre cattedrali, 17 chiese, ecc. Vi sono fabbriche di panni, tele, aghi, vetri, ed ha fucine. —

Lungi 49 kil. al sudest vi è la *Vecchia Riazan*, sull'Oka, che fu distrutta dai Tartari nel 1568; era la capitale d'uno dei ducati sovrani della Russia nel medio-evo. La Nuova Riazan fu fondata dal granduca Vsevolod Jurievitch; per lungo tempo fiorì sotto duchi particolari, cadde quindi sotto il dominio dei granduchi di Mosca.—Dista 190 kil. da Mosca, al sudest.—Popolazione: 9m. anime.—Il governo di Riazan posto fra quelli di Vladimir al nord, di Tambov all'est, e al sud, di Mosca e di Tula all'ovest, ha una superficie di 300 kil. sopra 200. — Popolazione totale: 1,308,472 anime (1851).

Ribeauville (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Alto Reno, capoluogo di cantone, sopra un affluente del Fecht. L'industria vi ha filande e manifatture di cotone. Vi è una fonderia di campane.—Ribeauville fu edificata in città nel XIII secolo e assediata nel 1293 dall'imperatore Adolfo. — Dista 13 kil. da Colmar, al nord. — Popolazione: 7m. anime.

Ribera Brava o Brava (V. Capo Verde).

Riberac (*Geogr. statistica*)— Città di Francia nel dipartimento della Dordogna, capoluogo di circondario, sulla riva sinistra della Dronne. Possiede fabbriche di flanelle, cadì, stamigne, acquavite, ha tintorie e fucine. Riberac da trenta anni a questa parte si è molto abbellita e ingrandita.—Dista 31 kil. da Perigueux, al nordovest.—Popol.: 3105 anime (1856). — Il circondario di Riberac comprende 7 cantoni (Montagrier, Montpont, Mucidan, Neuvic, Riberac, St.-Aulaye, Verteillac) e 83 comuni. — Popolazione totale: 73,482 anime (censo del 1856).

Ribordone (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Pont. È posto in montagna nell'alta valle Soana, ed è bagnato da influenti dell'Orco. Le castagne sono il principal ricolto del territorio; vi si cura il bestiame. — Dista 12 kil. da Pont.—Popolazione: 1,052 anime (1859).

Ricaldone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia e mandamento d'Acqui. Sorge in mezzo a colli, fra il Belbo e la Bormida. Il suo territorio produce vini dolci. — Dista 9 kil. da Acqui.—Popolazione: 1112 anime (1859).

Riccia (*Geogr. statistica*)— Città dell'Italia settentrionale nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Campobasso, capoluogo del circondario omonimo, su d'una collina presso la quale scorre la Sucida. Nei suoi dintorni vi è un laghetto assai pescoso e una sorgente solforosa. — In settembre vi si tiene una fiera di gran concorso.— Dista 18 kil. da Campobasso, all'estsudest.— Popolazione: 6m. anime.

Riccò (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Spezia; sta in una valle circondata da alti monti e bagnata dal torrente omonimo. Produce vino, e nei suoi dintorni trovansi cave di lignite, arenaria e calcareo bigio gialliccio. Il suo commercio consiste in lino e canapa che si tesse nel paese. — Dista 9 kil. da Spezia. — Popolazione: 2565 anime.

Richelieu (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città di Francia nel dipartimento d'Indre-et-Loire, capoluogo di cantone, sulla Mable. Fabbrica zucchero di barbabietole, acquavite, ecc. Fa commercio di cereali, frutti, olio di noce e acquavite. Possedeva un magnifico castello edificato dal cardinale di Richelieu oggi in rovine. Prima era un villaggio; dipoi fu eretto dal cardinale in città e in ducato.—Dista 17 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 2914 anime.

Richmond (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Inghilterra nella contea di York, sulla Swale. Vi è un gran castello fortificato, ora in rovina, fabbricato da Alano di Bretagna, primo conte di Richmond e genero di Guglielmo il Conquistatore; questo castello cangiò spesso di padrone. Richmond fabbrica calze, berretti di lana, cordami ecc. — La contea, riunita alla corona da Enrico VIII, fu creata ducato da questo principe, e data a Enrico suo figlio naturale, che morì senza eredi nel 1535; il titolo di duca di Richmond appartenne di poi alla casa di Lennox. Richmond è patria di Middleton. — Dista 63 kil. da York, al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Richmond (*Geogr. statistica*). — Città dell'America settentrionale negli Stati uniti, capitale dello Stato di Virginia, sulla riva sinistra del James-River rimpetto a Manchester; miniere di ferro e carbon fossile. Vi si osserva un Campidoglio simile alla Casa Quadrata di Nîmes. Ha una biblioteca pubblica, un'accademia, un museo, tre banchi e un grande arsenale. L'industria vi ha conce pel tabacco, raffinerie di zucchero, fonderie di ferro ecc. — Dista 160 kil. da Washington, al sudovest. — Popolazione: 30m. anime.

Richmond (*Geogr. stor. e statistica*). — Grosso borgo dell'Inghilterra nella contea di Surrey sulla riva destra del Tamigi. È residenza reale con bei giardini e un osservatorio. I suoi dintorni sono abbelliti di graziose ville. Questo borgo portò il nome di *Shene*; il moderno lo deve al re Enrico VII, prima conte di Richmond, che vi morì nel 1509. — Dista 13 kil. da Londra, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Riesengebirge (*V.* Sudeti).

Rieti (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell'Italia centrale in Sabina, negli Stati Romani, capoluogo di delegazione e di distretto. Giace appiè di un colle, sulle rive del Velino. Ha comode e regolari vie, e piazze sufficientemente ampie, due delle quali decorate di fontane. I suoi edifici sono generalmente di bello aspetto, notevoli principalmente, tra' pubblici, il palazzo comunale ed il teatro; fra i privati, il palazzo Vicentini e quello dei Vecchiarelli. La cattedrale, che ha titolo e prerogative di basilica, è un grandioso edificio ricco di marmi e di alabastri, e ornato di buone pitture. Tra gl'istituti di pubblica beneficenza ha un Monte di pietà, un ricovero pei poveri vecchi, l'ospedale per gl'infermi retto dai religiosi Fate-Bene fratelli, un istituto agrario per gli orfani ecc. — Si tengono in Rieti due annue fiere, una d'agosto e l'altra di dicembre. — Quanto alle antichità reatine, ricorderemo solo come non lungi da Rieti, risalendo il Velino, trovavasi la vetustissima *Lista*, città principale di una tribù di Osci, che fu occupata per sorpresa dai Sabini; e quasi di contro a Lista, sull'altra riva del fiume, sorgeva la città di *Palazio*: ambedue distrutte. — Rieti (*Reate*) fu città illustre dei Sabini, ma la sua origine antichissima è involta nelle tenebre, e non può affermarsi con certezza se ella debba a quel popolo la sua fondazione, ovvero fosse già una città degli Aborigeni, secondo ch'è opinione di alcuni autorevoli scrittori. Certo è che gli Aborigeni avevano lor sedi in questa regione, e quando Lista, loro metropoli, restò distrutta dai Sabini, i suoi abitanti furono dai Reatini entro le lor mura raccolti. Ma checchessia di queste prime vicende, non ha dubbio che ai tempi romani Rieti non fosse annoverata ***inter primarias urbes Sabinorum***, e della sua antichità discorsero Dionisio d'Alicarnasso, Catone ed altri molti. Insieme con le altre città sabine ebbe dapprima guerra con Roma, poscia alleanza e partecipazione a tutti i diritti della cittadinanza romana. Ma in breve questa società d'uguali si mutò in soggezione, e sebbene Rieti conservasse i diritti di municipio, fu poi signoreggiata da Roma per tutta la durata della Repubblica e dell'impero. Fatta l'Italia preda dei barbari del settentrione, tutte le antiche città sabine che ancor rimanevano, andarono rovinate e distrutte, e sola rimase in piedi Rieti. Quando poi i Longobardi estesero verso il mezzogiorno le loro conquiste, e ordinarono il loro regno per ducati, Rieti fece parte del ducato di Spoleto, formandone uno dei *castaldati*, che comprendeva molti castelli e ville della Sabina. In progresso di tempo, in luogo dei castaldi, trovansi ricordati i *conti* di Rieti. Succeduta alla dominazione longobardica quella degli imperatori franchi e germanici, questa città rimase sottoposta allo impero ed al regno italico. Gravi danni ebbe a patire dal secolo IX al XIV per le irruzioni barbariche e le guerre civili. Si resse a comune fino a che non fu soggiogata dai Papi. In sul cadere del secolo XVIII, varie fazioni di guerra venivano in Sabina combattute tra le truppe repubblicane di Francia e le napoletane. Fu tra queste il fatto d'armi in che il general francese Lemoine sconfisse presso Rieti una parte del napolitano esercito, nel decembre del 1799. Altro combattimento che ebbe luogo presso questa città si fu quello del 6 luglio 1821 fra gli Austriaci, che movevano alla volta del regno di Napoli per prostrarvi la rivoluzione, e le schiere napolitane che, comandate dal general Pepe, stavano alla difesa del confine. Un ultimo fatto d'armi, sebbene di picciol momento, vide Rieti nell' anno 1831, durante la rivoluzione che per breve tempo sottrasse alcune provincie romane alla dominazione pontificia. — Rieti dista 53 kil. da Roma, al nordest.— Popolazione: 12m. anime. — La delegazione di Rieti confina al nord colla delegazione di Spoleto, al sud colla Comarca di Roma, all' ovest colla delegazione di Viterbo e all' est col reame di Napoli; è formata da una parte dell'antica Sabina, attraversata dalle ramificazioni dell'Appennino Centrale. I suoi fiumi principali sono il Velino che riceve le acque del Salto e del Turano. Alcuni laghetti, fra i quali quelli di Piedilucco, di Cantalice, di Monterotondo e il Velino. È notevole la caduta del fiume Velino nel Nera, detta *Cascata delle Marmore*. A occidente è percorsa dal Tevere, in cui influiscono le acque di questa provincia. Il clima è saluberrimo; il suolo, mediocremente coltivato, produce frutti, olio, vino e poponi saporiti. Vi si allevano mandre bovine e porcine. — Ne' suoi monti rinvengonsi conchiglie marine, pietrefocaie, alabastro, buon marmo, e una pirite, che contiene oro, argento e ferro; ricchezze quasi del tutto trascurate per mancanza d' incoraggiamento. — Comprende 2 distretti, cioè Rieti propriamente detto e Poggio Mirteto, e 66 comuni con vari appodiati. — Popolazione totale: 73,685 anime (1853).

Rieff-Volodimeroff (*Geogr. statistica*). — Città della Russia europea nel governo di Tver, capoluogo del distretto omonimo, sulla riva sinistra del Volga e sul Khalinka. Rieff ha un gran deposito di sale. — Dista 115 kil. da Tver, al sudovest. — Popolazione: 10m. anime.

Rif (*Geogr. fis. e storica*) — Provincia del Marocco, nel regno di Fez, selvaggia ed incolta come i suoi abitanti, pirati audacissimi. Le loro correrie nei mari e per terra diedero origine alla guerra della Spagna col Marocco, testè finita con pieno vantaggio della prima dopo la presa di Tetuan.

Riga (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Russia europea, capoluogo del governo di Livonia e del distretto omonimo, sulla riva destra della Dvina. Riga è saldamente fortificata dalla parte del mare; ha belle strade, con qualche notevole edifizio, come la cattedrale, la chiesa di San Pietro, il palazzo pubblico, la borsa, l'arsenale, la dogana, l' antico castello dei gran maestri dell' ordine Teutonico ecc. Il porto di Riga, per importanza, può quasi competere con quello di Odessa. Fa considerevole commercio di trasporto di lino, canapa, legname da costruzione, pelli, cereali, ecc. — Riga fu fondata nel 1200 dal vescovo Alberto; per lunga stagione ebbe arcivescovi che vi risiedevano come sovrani, ma nel 1522 si rese da loro indipendente adottando la riforma. Spesso fu presa e incendiata, specialmente nel 1812; ma è sempre risorta dalle sue rovine. Fu incorporata alla Russia da Pietro il Grande, il quale se ne impadronì nel 1710.— Dista 600 kil. da Pietroburgo, al sudovest. — Popolazione: 72m. anime (V. LIVONIA).

Rimella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Valsesia, mandamento di Varallo. Sta in montagna ed è bagnato dagl' influenti del Mastellone. Il terreno produce patate, fieno e legname. — Ha miniere aurifere nel monte Cavolo, e cave di marmi. — Dista 20 kil. da Varallo. — Popolazione: 1298 anime.

Rimini (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani (ora negli Stati Sardi), legazione di Forlì, capoluogo del distretto e del governo omonimo; giace in pianura, presso alle rive del mare Adriatico. Diritte e ampie in generale sono le vie di Rimini, eleganti i fabbricati, tra i quali alcuni d'architettura assai pregevole. Ha un grazioso passeggio tutto ombreggiato di doppi filari d'alberi. Sulla via maggiore apronsi due piazze principali: quella del Mercato e quella detta Maggiore, sulla quale notasi il palazzo comunale, guernito di spaziosi portici, opera del secolo XVI. Nel mezzo sorge la statua in bronzo di Paolo V, e una vaghissima fontana, copiosa di buone acque; in fondo sorge il magnifico nuovo teatro. Fra le molte chiese di Rimini, desta l' ammirazione di tutti gl'intelligenti, il San Francesco, detto anche il tempio Malatestiano, opera stupenda di Leon Battista Alberti, dal Vasari meritamente giudicato uno dei più famosi tempii d' Italia. Esso è ricchissimo di marmi, di statue e bassorilievi, e d'ogni maniera d'ornamenti. Bellissimi sono pure i sarcofagi dei Malatesta, alcuni dei quali sorgono sotto alle arcate esterne della chiesa. — Fra gli antichi monumenti di Rimini, si annovera il ponte di Augusto sopra il fiume Marecchia, superbo edificio dei tempi romani, tutto di marmo a cinque arcate di eguale dimensione. Altro grandioso monumento è il famoso arco d'Augusto, uno dei meglio conservati e più intatti che esistano dei tempii imperiali. Fu innalzato dal senato e dal popolo l'anno di Roma 727. Entro il recinto del convento dei Cappuccini si riscontrano gli avanzi d'un antico anfiteatro, altra opera romana. — Tra gl' istituti di beneficenza e d' istruzione pubblica sono in Rimini due ospedali, il monte di pietà, il conservatorio degli orfani e quello delle orfane; il seminario, il ginnasio comunale, e una biblioteca pubblica con 30m. volumi, molti manoscritti, una bella raccolta di iscrizioni e altre anticaglie. — Tra le industrie che più fioriscono in Rimini, accenneremo quella delle tele veliere, e quella del vetro che vi ha parecchie fabbriche. — Avea Rimini in antico un magnifico *porto*, tutto circondato di marmi, edificatovi dai Romani; assai più prossimo alla città che non è il presente. Lo allontanamento considerevole delle acque del mare venne a poco a poco rendendolo inutile; ed oggi veggonsi nel mezzo di un campo tra la città e la spiaggia gli avanzi del suo antico faro. Il *porto* moderno è un canale formato dal fiume Marecchia. — Rimini sembra che primamente la fondassero gli Umbri, ai quali successero gli Etruschi. Dicesi che da uno dei re di questo popolo conquistatore, chiamato *Arinno*, traesse la città il nome di *Ariminum*. In processo di tempo signoreggiaronla i Galli Senoni; ebbe allora Rimini molta importanza e fu anzi una delle città principali di quel popolo. I Romani tolsero ai Senoni queste provincie e per assicurarsene meglio il possesso nel 486 vi dedussero una colonia. Nelle guerre puniche fu maggiormente fortificata con validi presidii, restando così esente dai guasti e dalle rovine che incolsero in quel tempo a tante altre città. Non così potè campare all'ira di Silla, che, impadronitosene, la pose a sacco, in vendetta dell'avere l'esercito, che ivi stanziava, seguite le parti di Mario e di Cinna. Sul finir della Repubblica Cesare varcò il Rubicone ed occupò Rimini. Saputosi ciò a Roma, vennero da Pompeo mandati L. Cesare e L. Roscio per trattare; ma invano, chè la guerra fu spinta con più vigore. Finita la quale, Rimini fu disputata tra Antonio e Ottaviano; quest'ultimo restato padrone della Repubblica, spedì l'anno 712 in questa città una colonia militare. Nell' anno 69 dell'èra cristiana, sendo Rimini tenuta dai Vitelliani, i luogotenenti di Vespasiano la strinsero per terra e per mare, e presala, saccheggiaronla. Alla discesa dei barbari, Rimini trovossi esposta a tutte le loro correrie. Occupolla Alarico verso il 409, Genserico nel 455, Odoacre nel 475, e Teodorico nel 493. In seguito fece parte dell'Esarcato di Ravenna, quindi della Pentapoli e così durò per alcun tempo interrottamente sotto la dominazione greca, perchè i Longobardi più volte la signoreggiarono. Al cadere della potenza longobarda Rimini fu donata da Pipino e da Carlomagno alla *Chiesa, al Beato Pietro, ed alla Repubblica dei Romani*. Sobbalzata quindi, al pari d'ogni italiana città, di signore in signore, pervenne ai Malatesta che vi dominarono dal XIII al XVI secolo. L'ultimo principe di questa famiglia Pandolfo IV fu cacciato da Rimini da Cesare Borgia; vi rientrò dopo la costui morte, ma dal 1528 Rimini restò in signoria dei papi. Quanto agli avvenimenti dei nostri tempi, ricorderemo come, nel 1797, fece parte del dipartimento del Rubicone e fu residenza d'una vice-prefettura. Nel 1814 l' occuparono i Napolitani, indi gli Austriaci co' quali i primi fecero causa comune. Nel movimento di Murat del 1815 emanò questi da Rimini, ai 31 di marzo, il bando onde chiamava gl' Italiani a levarsi in armi per la loro libertà e indipendenza. Ma dopo un combattimento successo nel 1831 sulla linea della Marecchia tra le milizie delle provincie sollevate e gli Austriaci, nel quale questi ultimi rimasero vittoriosi, tornò stabilmente sotto il governo papale. Ma nel 1845 ebbe qui luogo un movimento che diede la città per tre giorni in mano ai sollevati. Finalmente ai giorni nostri si è sottratta al dominio pontificale e mercè dell'universale suffragio e dell'annessione delle Romagne al Piemonte, solennemente sancita dal re Vittorio Emanuele II il 18 marzo 1860, appartiene agli Stati del Re di Sardegna. — Dista 61 kil. da Forlì al sud.—Popolazione: 18m. anime. — Il distretto di Rimini confina coi governi di Savignano e Sogliano del distretto Cesenato, colla legazione d'Urbino e Pesaro con la repubblica di San Marino e col mare Adriatico; comprende 4 governi (Rimini, Coriano, Sant'Arcangelo, Saludeccio), e 16 comuni. — Popolazione totale: 76,382 anime.

Rio (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo della Toscana nell'isola d'Elba, compartimento di Pisa, governo di Porto-Ferraio, capoluogo di comune. È diviso in 2 borghetti, il maggiore de' quali porta il nome di *Rio Alto*; l'altro, rasente al suo porto, è detto *Marina di Rio*, che resta distante quasi mezzo miglio dall'altro, ed ha una torre di difesa nella punta meridionale del suo seno. Vi sono sorgenti di acqua ferrifera minerale, dalle quali il paese ripete la sua origine, e inesauribili miniere di ferro. Queste miniere furono conosciute anche innanzi i Romani dai Greci. — Da una pergamena del 12 maggio 1290 apparisce che il paese di Rio Alto fin d'allora era capoluogo di comunità insieme col poggio di Grassola, villaggio posto nel poggio ora detto di Santa Caterina, incenerito dai pirati turchi che nel 1553 sbarcarono alla Marina di Rio o di Marciana facendo schiavi tutti coloro che poterono prendere nell'isola dell'Elba. Rio fu, per qualche secolo, soggetto con tutta l'isola alla Repubblica Pisana, dalla quale nel 1399 passò nella famiglia d'Appiano, insieme con Piombino, le isole di Pianosa e di Monto Cristo; d'allora in poi le miniere di Rio furono cedute in fitto ai granduchi di Toscana, finchè il principato di Piombino con tutta l'isola dell'Elba, fu assegnato ai granduchi dal trattato di Vienna del 1815.—Dista 100 kil. da Porto Ferraio. — Popolazione: 4m., anime. (V. ELBA, PORTO LUNGONE E PORTO FERRAIO).

Rio Colorado (*Geogr. fisica*) — Nome comune a tre fiumi dell'America: 1° Il *Rio Colorado del Messico* che scorre dal nordest al sudovest, e si getta nel mar Vermiglio dopo un corso di 1140 kil. 2° Il *Rio Colorado del Texas*, che scorre dal nord al sud, e cade nel golfo del Messico dopo circa 750 kil. di corso. 3° Il *Rio Colorado di Buenos-Ayres*, detto anche *Desaguadero* o *Mendoza*, che scaturisce dalle Ande, sui confini del Chilì, scorre dal nordovest al sudest per 1300 kil., e sbocca nell'Oceano Atlantico.

Rio de Janeiro o Rio Janeiro o semplicemente **Rio** (*Geogr. stor. e statistica*) — Grande città dell'America meridionale, capitale dell'Impero del Brasile e capoluogo della provincia omonima. Sta a 45° 5' long. ovest e 22° 54' lat. sud. Il sito ch'essa occupa era chiamato anticamente *Guenabara* dai Tupinambas.

Descrizione generale.— È grande città fabbricata su d'una vasta baia che forma uno dei più bei porti dell'America. La bocca del porto è difesa da vari forti: quello di *Santa-Cruz*, edificato contro la montagna detta il Pico, e quello di *Villegagnon* e di *Ilha das Cobras* (isola dei Serpenti) costruiti su due isolette nell'interno della baia, sono i più importanti. In Rio de Janeiro si dee distinguere la *città* propriamente detta, o la *città vecchia*, e la *città nuova*; questa è stata fabbricata all'occidente della prima, dopo il 1808; la gran piazza o, per meglio dire *campo di Santa Anna*, le separa. Strade larghe, diritte, lastricate di pietra bigia e guernite di marciapiedi; belle case la maggior parte costrutte di granito; varie piazze pubbliche e alcuni edifizi provano che il giudizio favorevole portato su questa città da parecchi viaggiatori non è mendace; tuttavia non si vuol tacere che la città vecchia è priva di questi pregi.

Edifizi.— Gli edifizi più considerevoli sono il palazzo imperiale, altra volta residenza del viceré: è di granito composto di 3 corpi separati e riuniti per via di gallerie coperte, ma la loro architettura non è molto considerevole per rispetto all'arte; il palazzo episcopale; la zecca; l'arsenale terrestre; l'arsenale marittimo; gli uffizi militari (*trem* o *casa do exercito*); la dogana. Fra le chiese più ragguardevoli per gli ornamenti e le ricchezze interne e per l'architettura, citeremo: la cattedrale, presso la quale trovasi la cappella imperiale; la chiesa di Nossa Senhora da Candellaria; la cappella di San Pietro e quella di Santa-Cruz; devesi aggiungere il teatro di San-

João, ove rappresentasi la musica italiana; il convento dei Benedettini, osservabile specialmente per la bellezza della sua situazione, e il magnifico acquedotto di Carioca compiuto nel 1740: è un'imitazione di quello di Lisbona, e senza dubbio uno dei più belli dell'America, può avere una mezza lega di estensione. Le più belle piazze di Rio Janeiro sono: la piazza del castello, sulla quale trovasi il palazzo imperiale, posta sulla baia, ornata d'una bella fontana; la piazza del Rocio, che la supera per dimensioni; la piazza del Peloirinho, una volta chiamata Capim; la piazza di San Domingo; finalmente il campo di S.Anna, ragguardevole per l'immensa vastità e per la sua fontana, ma non ancora ben guernito di grandiose fabbriche che il renderanno una delle più belle piazze del mondo. Rio Janeiro ha molti mercati ove vedonsi in mostra provvigioni e derrate d'ogni ragione. Poche città offrono più belle passeggiate della capitale del Brasile. Oltre le piazze che abbiamo notate, possiede un luogo a ciò destinato e chiamato il *passeio publico*. Un piccolo spazio è assegnato alle lezioni di botanica, essendo il giardino destinato all'insegnamento di questa scienza troppo distante.

Istruzione. — Varii istituti scientifici e letterari sono stati stabiliti dopo il 1808 nella capitale del Brasile; nomineremo la scuola di medicina e chirurgia, annessa all'ospedale militare; la scuola di dritto; quella di storia naturale; l'istituto di commercio e l'università; l'istituto di storia e geografia; il museo nazionale con una biblioteca di 120m. volumi; la biblioteca imperiale; il gabinetto di mineralogia; e fuori della città il *giardino botanico*. Quest'ultimo diretto con somma cura, può acquistare la più alta importanza per tutto il Brasile. Vi si è naturalizzato il tè che vi prospera benissimo, come anche la cannella, il garofano, la noce moscada, il lauro canforato e una quantità d'alberi e di piante esotiche. Sessant'anni sono non vi era una sola pianta di caffè nella provincia di Rio de Janeiro; ed ora, mercè la cultura fattane nel giardino, è una delle fonti di ricchezza pubblica. Questa città, che non sono molti anni avea appena una tipografia, ne possiede oggi parecchie; e nel 1828 pubblicavano già 10 giornali.

Commercio. — L'abolizione di diverse restrizioni, che nuocevano alla libertà dei commerci, ha fatto nascere negli abitanti di Rio l'amore delle industrie e dei traffici. Molti negozianti inglesi, francesi e tedeschi ivi hanno posto dimora dando così grandi mosse al commercio; questa città tiene ormai luogo tra'maggiori mercati del mondo, ed è senza fallo per tal conto, come pel numero della popolazione, la prima di tutte le città dell'America meridionale.

Storia. — Rio de Janeiro fu fondato poco dopo l'arrivo dei Portoghesi nel Brasile. Gli Olandesi se ne impadronirono durante la guerra del 1635-40, ma la rilasciarono dopo l'insurrezione che pose in trono la casa di Braganza. Duguay-Trouin l'arse e la saccheggiò nel 1711. La famiglia reale di Portogallo vi tenne sede dal 1808 al 1820, e fu metropoli dell'impero del Brasile, quando tutto il paese fecesi indipendente dalla madre patria.

Distanza e popolazione. — Rio-Janeiro dista 1350 kil. da Bahia, al sud. — Popolazione: 296,136 anime (1855).

Dintorni. — I dintorni di Rio de Janeiro sono rinomati pei maravigliosi aspetti che vi offre la natura. L'amenità della situazione, la bontà del clima e le ricchezze vegetali, piuttosto che l'opera degli uomini, traggono a sè pria d'ogni cosa l'ammirazione del viaggiatore. Fra i luoghi più incantevoli nelle vicinanze della metropoli, ci limiteremo ad accennare i seguenti: *Boa-Vista*, casa di villa dell'imperatore, edificata a sommo d'una piccola altura, donde godesi di una delle più belle vedute sulla baia; *Bota-Fogo*, graziosa baia, ove trovasi un casino di campagna imperiale; *Porto da Estrella*, villaggio florido per il commercio e posto su di una montagna; *Mandiocao*, magnifica possessione del Langsdorff, situata in amena postura; *San-Cristovão*, altro villaggio, ora riunito alla città, con una casa di campagna dell'imperatore. Molto più lungi e in un raggio di 60 miglia trovasi: *Santa-Cruz*, con un bel palazzo imperiale, una volta proprietà dei gesuiti; vi è annessa una ragguardevole piantagione spettante all'imperatore. *Macacu*, piccola ma graziosa città, importante per le sue piantagioni e per la popolazione. *Cabo-Frio* considerevole per le sue pescherie; ivi si gode d' una superba veduta. *Marica*, piccolissima città, con una chiesa che è di poco inferiore ai più bei templi della capitale.

Provincia di Rio de Janeiro. — La provincia resta tra quelle di Minas-Geraes e d'Espirito-Santo al nord, di San Paolo al sudovest, l'Atlantico al sud, ecc. La sua superficie ha 400 kil. dal nordest al sudovest. Vi si elevano montagne, fra le quali Serra-de-San-Salvador e Serra-de-Orgaos, ed il suolo è irrigato dal Parahyba. Nonostante che il clima e il terreno di questa provincia siano buonissimi, pure l'agricoltura vi è trascurata. I suoi ricolti consistono in caffè, cacao, copale e sandragone. — Popolazione totale: 1,200,000 anime (1855).

Rio-Grande (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Africa, nella Nigrizia, chiamato anche fiume dei *Nalus*. Nasce nel Futadialo, bagna il Kabu, il paese dei Laodemaoi e si getta nell'Oceano Atlantico al sud di Geba.

Rio-Grande o Hondo (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale, nella Repubblica del Messico, Stato di Yucatan, nasce sulle frontiere di Guatimala, scorre al nordest, o si getta nella baia d'Hannover. — Ha un corso di 400 kilometri.

Rio Grande o Rio-Grande do Norte (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia dell'America meridionale, nell'Impero del Brasile, al nordest, situata fra quelle di Seara al nordovest, di Parahyba all'ovest e al sud, e l'Atlantico all'est e al nord. La superficie di Rio-Grande conta 400 kil. sopra 200. Il suo capoluogo è Natal. Deve il proprio nome ad un fiume di Rio Grande che l'irriga. — Popolaz.: 106m. anime.

Riola (*Geogr. statistica*) — Borgo nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Oristano, mandamento di Cabras. Resta in pianura, alla sinistra del fiume di Milis. Gli speciali ricolti del suo territorio sono cereali e vini; vi si cura il bestiame. — Evvi una fiera in luglio. — Veggonvisi le vestigie delle terre distrutte di Donnicala e di Villamaiore. — Dista 5 kil. da Cabras. — Popolazione: 1090 anime (1859).

Riom (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Puy-de-Dôme, capoluogo di circondario. Siede sopra un'altura. Ha una corte imperiale, un collegio comunale, uno spedale, vari ospizi e un teatro. Un'industria attivissima vi fabbrica tele, tessuti di cotone, candele, acquavite, e traffica in grano, vino, olio, canapa, ecc. — Riom (*Ricomagus* o *Ricomum* dei Romani), fu capitale del ducato d'Alvernia. È patria di Gregorio di Tours. — Dista 15 kil. da Clermont-Ferrand, al nord. — Popolaz.: 10,078 anime (1856). — Il circondario di Riom ha 13 cantoni (Aigueperse, Combronde, Ennezat, Manzat, Menat, Montaigu, Pionsat, Pontaumur, Pont-Gibant, Randan, Saint-Gervais e Riom che conta per due) e 130 comuni. — Popolazione: 152,323 anime (censo del 1856).

Riomaggiore (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Spezia. Sta in riva al mare, appiè di aspre montagne. Ha una chiesa parrocchiale di stile gotico. Le produzioni del suo suolo consistono in vino e olio. Vi si fa gran pescagione di acciughe. — Riomaggiore credesi fondato da una colonia greca. — Dista 8 kil. da Spezia. — Popolazione: 2961 anima.

Rionero (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Melfi, capoluogo del circondario omonimo, in una valle. Gli abitanti di Rionero, oltre all'agricoltura, esercitano anche la pastorizia; fabbricano scatole d'acero pel tabacco, di cui fanno commercio. Il suo territorio dà grano, meliga, legumi, vino, castagne, ecc. — Vi si tiene una fiera nel mese d'agosto. — Dista 7 kil. da Melfi. — Popolazione: 10m. anime.

Rio Volta (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Africa, nella Nigrizia (Impero degli Ascianti), conosciuto nei vari paesi pe' quali scorre sotto i nomi di *Adirrie*, *Amu*, *Asiezawe* e *Fando*; è il più gran corso d'acqua conosciuto in questo potente Stato. Ha la sua sorgente appiè del monte Kondungurie nel Banda sulle frontiere dell'Impero, irriga il Banan (Bann), la Coranza, l'Inta, la Burum, il Quau, l'Aquapim, l'Aquambu e altri paesi dipendenti dagli Ascianti, e presso d'Adda, colonia danese, sbocca nell'Oceano.

Ripabottoni (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del contado di Molise, distretto di Campobasso, circondario di Montagano. È situato appiè di un'alta collina. Il suo territorio produce buoni grani, specialmente quei duri. — Vi si tiene fiera in aprile. — Dista 17 kil. da Larino. — Popolazione: 3200 anime.

Ripacandida (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Melfi, circondario di Barile. Il suo territorio dà olio e vino eccellenti. Vi si tiene una fiera in dicembre. — Al tempo dei Normanni era luogo di molta importanza e formava un feudo detto dei XII militi. Ebbe molto a soffrire pei terremoti del 1694 e 1851. — Dista 11 kil. da Melfi. — Popolazione: 3200 anime.

Ripalimosano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di contea di Molise, distretto di Campobasso, circondario di Montagano, posto in una valle. Il ricolto del suo territorio consiste in grano, granturco, legumi, vino e canapa. Vi si trovano molte cave di gesso. — Dista 7 kil. da Montagano.—Popolazione: 4m. anime.

Ripatransone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Fermo, capoluogo del governo omonimo. Si trova eretta sulla cima del colle del suo nome, in aria pura e salubre. È notevole per la sua antichità il palazzo governativo; in altri palazzi si conservano buoni dipinti, importanti iscrizioni ed altre antichità scoperte nei dintorni. La cattedrale è considerevole per bontà d'architettura; nella chiesa dei Filippini e di Sant'Agostino veggonsi buone pitture e ricchezza d'ornati e di marmi. Possiede uno spedale per gli infermi e gli esposti, due monti di pietà e due monti frumentarii. Per la pubblica istruzione ha le scuole comunali, il seminario e un'accademia di belle lettere, detta *Cuprense*. Le produzioni del suo territorio consistono in vino, olio, cereali e squisiti erbaggi. Vi si coltivano i gelsi, poichè i filugelli e le filande della seta sono tra le migliori industrie del paese. — Ripatransone fu fondata sul cadere del XII secolo; nel 1199 fu assediata da Marcoaldo, signore della Marca di Fermo. Un nuovo assedio ebbe a sostenere nel 1225, operato invano dalle armi dei vicini comuni. Nuovi e più gravi danni patì nel 1415, quando le milizie di Sigismondo Malatesta occuparono la terra e le diedero immane saccheggio. Ma ancor più fieri travagli erano a questa riservati. Nel 1442, Francesco Sforza con poderoso esercito e con grosse artiglierie, poso l'assedio a Ripatransone, il quale per la sua forte postura era detto dagli antichi *Piceni propugnaculum*; ma vedendo tornar vani i suoi sforzi, vi entrò a tradimento e la terra fu abbandonata a spietatissimo sacco, e furonvi commesse uccisioni, incendi e rovine incredibili. Un nuovo ed imprevisto disastro le incolse nel 1515. Un esercito spagnuolo, dicendosi amico del Pontefice, riuscì a penetrare entro la città. Ma poichè furono dentro chiarironsi veramente nemici e ladroni, ponendo tutto a ruba, uccidendo gli abitanti e l'onore delle donne conculcando. Nel 1521 lo stesso esercito nuovamente si provò di entrarvi, ma fu dai Ripani valorosamente respinto: in ricordanza di questa vittoria, celebrasi anche oggi una festa anniversaria. — Il suo nome suona «*rupe al di là dell'Aso* o *Asone*». È patria del Condivi, biografo di Michelangiolo. — Dista 24 kil. da Fermo. — Popolazione dentro le mura: 2m. anime; nel comune: 5m.

Ripon (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell' Inghilterra nella contea d'York. Ha un ponte di 17 archi sull' Ure e un canale che comunica con York, Hull e Londra. Sono da notarsi la chiesa di San Pietro e quella antichissima di San Wilfrido, non meno che un grande obelisco.—A Ripon (*Rhigodonum*), fu nel 1640 sottoscritto l'armistizio fra Carlo I e gli Scozzesi ribellati. —Dista 33 kil. da York, al nordovest.—Popolazione: 16m. anime.

Risano (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale (Impero Austriaco), nella Dalmazia, sull'Adriatico. Ha un piccolo porto di cabotaggio.— Risano fu la *Rhizana* dei Romani e l'antico *Rhitinium*, detto da Plinio *oppidum civium romanorum*. Gli abitanti conservano una foggia di vestire che dicono romana. — Dista 20 kil. da Cattaro, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Rittana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo. Giace nella valle di Stura ed è bagnato da un influente dello Stura. Il suo territorio produce grano, frutta e canapa; possiede numeroso bestiame. — Dista 9 kil. da Borgo San Dalmazzo. — Popolazione: 1138 anime (1859).

Riunione (Isola della), o **Isola di Bourbon** (*Geogr. stor. e statistica*)—Isola del mare delle Indie, vicina all' Africa, fra Madagascar e l' isola Maurizio a 52° 56'—53° 34' long. est, e 20° 50'—21° 23' lat. sud. La sua superficie è di 77 kil. sopra 53. Dipende dalla Francia. Ha un vulcano spento, detto il *Gros Morne*, ed uno che arde ancora chiamato il *chiodo di Fornace*; è senza porto, ma ha varie rade. In quest' isola il caldo è grande, ma sopportabile; v'imperversano tempeste spaventevoli. Il suo suolo è fertile di caffè, zucchero, noce moscada, garofani, cannella e altre spezierie; tabacco, riso, grano, cotone, ecc. Nell'interno dell'isola sorgono belle foreste. — L' isola dividesi in 2 distretti, uno detto del Vento, e l'altro Sotto-Vento. — L' isola della Riunione fu scoperta dal portoghese Mascarenhas, nel 1545; dopo il 1642 fu occupata dai Francesi che tuttora la posseggono: appartenne per picciol tempo agl' Inglesi (1810-14). Fu chiamata successivamente *Mascaregna*, dal nome del suo scopritore; *Bourbon* in onore di Luigi XIV; quindi sotto la Repubblica, portò il nome d' isola della *Riunione* e, sotto l'impero, quello di *Bonaparte*; riprese il nome di Bourbon nel 1815 e della Riunione nel 1848. — Popolazione: 109m. anime, compresi 69m. schiavi. — La capitale è S. Dionigi con 10m. anime. Quest'isola è la patria di Parny, Bertin, Delille e del dotto mulatto Lislet Geoffroy.

Riva di Chieri (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Giace in pianura. Le sue campagne producono cereali, fieno e lino; vi si alleva il bestiame. Gli abitanti attendono a tessere la tela e ne fanno traffico. — Tengono fiera nel settembre.— Questo borgo era anticamente cinto di mura e munito di fortezza. Nel XIII secolo diedesi alla città di Chieri, della quale da allora in poi seguì le sorti. Lo incendiarono i Francesi nel 1691.— Dista 17 kil. da Torino. — Popolazione: 3092 anime (1859).—Il mandamento di Riva di Chieri comprende, oltre il suo, i seguenti comuni: Andezeno, Arignano, Mombello, Moriondo.— Popolazione totale: 6481 anime (1859).

Rivalta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Orbassano. Sta in pianura, sulla sinistra del Sangone. Vi si vedono le rovine d'un celebre monastero di Benedettini, e la chiesetta di San Vittore, antichissima. Il suo territorio produce cereali, legumi e uve; vi si coltivano i gelsi pei bachi da seta, il cui prodotto è notevole e vi mantengono bestie bovine e porcine. — Anticamente Rivalta fu luogo fortificato, distrutto nel 1195, e l'anno dopo riedificato. I Francesi gli diedero il sacco nel 1690.— Dista 2 kil. da Orbassano.—Popolazione: 1990 anime (1859).

Rivalta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, capoluogo del mandamento omonimo. È posto in altura, alla destra della Bormida. Vi si osservano le vestigia delle antiche mura. I suoi dintorni producono uve e ortaggi.— Nell'agosto vi si tiene fiera. — Rivalta anticamente si resse a comune con proprii statuti. Pervenne alla casa di Savoia nel 1708.— Dista 8 kil. da Acqui. — Popolazione: 2075 anime.— I comuni soggetti a questo mandamento sono: Rivalta, Castelnuovo Bormida, Morsasco, Orsara, Visone. — Popolazione totale: 7574 anime (1859).

Rivanazzano (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia e mandamento di Voghera, appiè del colle di Nazzano, sulla sinistra della Staffora, in cui trovansi conchiglie fossili. Ha una sorgente d'acqua salsa. Evvi una fabbrica di tessuti di cotone. Il suo territorio è fertile in grani e ha buoni pascoli.—Dista 7 kil. da Voghera.—Popolazione: 2320 anime (1859).

Rivara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Sorge in sito montuoso; è bagnato dal torrente Viana. Rivara ha una antica rocca, che venne riedificata nel XIV secolo. Le produzioni de' suoi terreni consistono in frutti, cereali, canapa, e fieno, che serve a nudrire pingue bestiame. — Tiene una fiera nell'ottobre. — Dista 36 kil. da Torino. — Popolazione: 1656 anime. — Il mandamento di Rivara comprende i seguenti comuni. Rivara, Busano, Camagna, Forno di Rivara, Levone. — Popolazione totale: 6720 anime (1859).

Rivarolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo del mandamento omonimo. Giace sulla destra dell'Orco. Contiene il castello di Malgrà e la chiesa di San Rocco con dipinti del Beaumont. Ha manifatture di cotone. Raccoglie nel suo territorio cereali, grani, frutti, canapa; dà legna da ardere e da costruzione. Abbondante è il bestiame e coltiva i gelsi.—Tengonvisi fiere in luglio e in settembre. — Vuolsi che Rivarolo sia d'origine antichissima; era ascritto alla romana tribù Pollia. Amedeo VI nel 1355 sanzionò i proprii statuti. — Dista 30 kil. da Torino.—Popolazione: 6291 anime.— I comuni soggetti al mandamento di Rivarolo sono: Rivarolo, Favria e Oglianico. — Popolazione totale: 9947 anime (1859).

Rivarolo (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento, sulla strada reale. È bagnato dalla Polcevera e dal torrente Turbella. Il ricolto delle sue terre consiste in frutti e fieno; vi è coltivazione di gelsi e allevamento di bestiame.—Dista 6 kil. da Genova.—Popolazione: 6943 anime.— I comuni soggetti al suo mandamento, oltre Rivarolo, sono Bolzaneto (già Brasile), Sant' Olcese e San Pier d'Arena. — Popolazione totale: 26,536 anime (1859).

Rivarolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Impero Austriaco), provincia di Mantova, distretto di Bozzolo, presso la riva del Dugale Delmona. Conserva ancora le sue mura solidissime; ha quattro porte ed una bella piazza circondata da eleganti edifizi e portici. — Vi si tiene fiera alla Pentecoste, d'ottobre e di novembre. — Rivarolo esisteva prima del regno de' Longobardi; fu poi soggetto alla città di Cremona, e nel 1414 passò sotto il dominio di Francesco Gonzaga per investitura dei Veneziani. Massimiliano II lo elevò al grado di marchesato e fu soggetto alla detta famiglia fino al 1746, in cui passò sotto il dominio di casa d'Austria.— Dista 22 kil. da Mantova, al sudovest.— Popolazione: 3664 anime.

Rive-de-Gier (*Geogr. statistica*)—Città della Francia, nel dipartimento della Loira, capoluogo di cantone. Siede sul Gier, sul canale di Givors e sulla ferrovia di Saint-Etienne in magnifica pianura. Fabbrica veli, vetri, specchi, ecc. Ha fucine, magli e laminatoi. Fa commercio di ferro, sale, legno di quercia e di carbon fossile che ne' suoi dintorni ha ricche cave, ed evvi un vasto serbatoio d' acqua detto di Couson, che alimenta il canale di Givors. Rive de-Gier cresce ogni dì più d'importanza.—Dista 20 kil. da Saint-Etienne, al nordest. — Popolazione: circa 11,694 anime.

Rivello (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto e circondario di Lagonegro. È situata sopra una collina alla sinistra della Trecchina. Possiede due monti destinati ad opere pie. Vi si fabbricano arnesi e stoviglie di rame. — Si crede da alcuni essere l'antica *Velia* o l'antica *Blanda*, perchè vi si son trovate nei dintorni vetuste opere laterizie ed alcune medaglie.— Dista 6 kil. da Lagonegro. — Popolazione: 5m. anime.

Rivera (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Almese. Sorge sul pendio del monte Musinet. I ricolti principali del suo territorio sono cereali, uve, frutta e canapa. — Dista 2 kil. da Almese. — Popolazione: 1519 anime (1849).

Rivergaro (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia centrale, nell' ex ducato parmense (Stati Sardi), provincia di Piacenza, capoluogo di comune. È posto in una gola fra le colline e la destra sponda della Trebbia. Il suo territorio produce abbondante frumento, legumi, granturco, uva, legname e gelsi. Vi si allevano bestie suine, bovine e pecorine, delle quali si fa traffico. Nei suoi dintorni trovansi pozzi di petrolio. —Rivergaro trae il suo nome dal *rio Vergaro* che scende dai colli di Bassano. — La fiera che vi si fa in settembre è delle più floride. — Dista 20 kil. da Piacenza, al sudovest. — Popolazione: 4091 anime.

Rivoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento, sul pendio d'una collina, alla sinistra della Dora. Vi è un lanificio, una filanda di seta, fabbriche di tela, di liquori, di paste, ed una reputata officina dove si lavorano organi da chiesa. La principale ricchezza del suo territorio consiste in vini, frutti, legna da fuoco e bozzoli. — Vi si tiene fiera il 25 novembre. — Il castello reale costrutto sul disegno del Juvara, da Vittorio Amedeo II e abbellito da Vittorio Emanuele I, fu incendiato dai Francesi nel 1690. — Rivoli è terra antica donata nel 1159 ai vescovi di Torino dall'imperatore Federico I, e pervenuta alla Casa di Savoia nel 1247; cadde in potere della Francia nel 1551, e nel 1559 fu ricuperata dal duca Emanuele Filiberto. Nel 1690 i Francesi la saccheggiarono; vi rinunziò alla corona il re Vittorio Amedeo nel 1730, e nel 1799 vi ingaggiarono una fazione Francesi e Austriaci. Rivoli è patria di Carlo Emanuele I. — Dista 12 kil. da Torino. — Popolazione: 5672 anime (1859). — Il mandamento di Rivoli ha 4 comuni soggetti: Rivoli, Grugliasco, Rosta e Villarbasse — Popolazione totale: 10,131 anime (1859).

Rivoli (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco) provincia di Verona, distretto di Caprino, capoluogo di comune, alle falde del monte Baldo, sulla destra dell'Adige. — Rivoli acquistò rinomanza per la battaglia combattuta nelle sue alture, nel 1797, tra Francesi e Austriaci, vinta da Massena, creato nel 1805 duca di Rivoli, e per la fazione dei Piemontesi contro gli Austriaci del 21 luglio 1848. — Dista 20 kil. da Verona, al nordovest. — Popolazione: 1000 anime.

Rivolta (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Stati Sardi), provincia di Cremona, circondario di Crema, mandamento di Pandino, nella Gera d'Adda, sulla sinistra del fiume. Possiede la Chiesa parrocchiale, fabbrica del secolo VI, d'architettura longobarda, con begli affreschi. Ha uno spedale, un istituto pio elemosiniero, ed altro pio istituto detto della Misericordia. Avanzano ruderi della sua forte rôcca. — Rivolta *(Ripalto)* fu colonia romana. Fra le giornate combattute ne' suoi dintorni, sono memorabili quelle tra Milanesi e Cremonesi nel 1217; quella detta di Ghiara d'Adda, in cui le armi venete toccarono la peggio. Nel 1509 fu preso d'assalto dai Francesi che lo saccheggiarono, lo arsero e ne trucidarono gli abitanti; nel 1705, ivi vennero a giornata il principe Eugenio e il duca di Vendôme. — Dista 17 kil. da Lodi, al nord. — Popolazione: 3850 anime (1859).

Rivoltella *(Geogr. statistico)*. — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato. Posto in amena situazione sulla riva del lago di Garda. Gli scorre vicino il fiumicello Venga che gettasi nel lago. — Dista 32 kil. da Brescia, al sudovest. — Popolazione: 1514 anime (1859).

Roanne *(Geogr. stor. e stotistica)*. — Città della Francia nel dipartimento della Loira, capoluogo di circondario, sulla Loira. È ben costrutta e assai regolare. Possiede un collegio comunale, un grande spedale e un grazioso teatro. Fabbrica panni, mussoline, tele di cotone, indiane, concia pelli ed ha filature e tintorie: Roanne è il grand'emporio delle merci di Lione e della Francia meridionale; vi passa la ferrovia che va a Saint-Etienne. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di piombo e cave di carbon fossile. — Roanne (la *Rodumna* dei Romani) fu capoluogo di un ducato, istituito, nel 1566, in favore di Carlo Gouffier, che passò poi nella casa dei duchi della Feuillade. — Dista 42 kil. da Montbrison, al nord. — Popolazione: 14,952 anime. — Il circondario di Roanne comprende 10 cantoni (Belmont, Charlieu, Neronde, la Pacaudière, Perreux, Roanne, Saint-Germain-Laval, Saint-Haon-le-Châtel, Saint-Just-en-Chevalet, Saint-Symphorien- de Lay) e 108 comuni. — Popolazione: 141,203 anime (censo del 1856).

Roaschia (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Roccavione. Giace nella valle del Gesso ed è bagnato dal rivo Roaschia. Vi si cura il bestiame. Ha buoni pascoli e fa legna. Nei suoi dintorni trovansi cave di calce carbonata. — Roaschia fu appannaggio dei principi di Savoia-Carignano. — Dista 9 kil. da Roccavione. — Popolazione: 1071 anime (1859).

Roasio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte, (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di Gattinara. È posto parte in collina e parte in piano, bagnato dal rivo Arosio. Nel suo territorio raccolgonsi in abbondanza le uve, e vi si trovano cave di pietra calcare. — Dista 9 kil. da Gattinara. — Popolazione: 2235 anime (1859).

Robbiate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio (secondo la nuova circoscrizione territoriale del 23 ottobre 1859). Giace alle falde del monte Orobio. Il suo territorio dà ottimi vini, e frutta squisite. — Nel 1195 Robbiate aveva un castello ed era feudo del Monastero maggiore di Milano. Nel 1647 fu contea della famiglia Corio, ora estinta. — Dista 40 kil. da Como. — Popolazione: 1272 anime (1859).

Robbio (*Geogr. statistica*). — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento. Siede in pianura. Raccoglie frumento, legumi, uva e frutta. Tiene una fiera in ottobre molto frequentata. — Dista 14 kil. da Mortara. — Popolazione: 4012 anime. — Il mandamento di Robbio ha, oltre il proprio, 5 comuni soggetti: Cerretto, Conlienza, Nicorvo, Palestro e Sant'Angelo.— Popolazione totale: 11,342 anime (1859)

Robecco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Cremona, capoluogo del mandamento (circoscrizione territoriale del 23 ottobre 1859). Si trova presso la destra riva dell'Oglio. Il suo territorio abbonda di biade, uve, lino e gelsi; produce buoni pascoli.— Dista 14 kil. da Cremona, al nord. — Popolazione: 2468 anime. — Il mandamento di Robecco comprende, oltre il proprio, 27 comuni: Alfiano, Barbiselle, Bettenesco, Carpaneda, Casalbuttano, Casalsigone, Castelnuovo-Gherardi, Cavallara, Cignone, Corte de' Cortesi, Corte de'Frati, Dosso-Baroardo, Gambina, Grontardo, Levata, Marzalengo, Olmeneta, Ossalengo, Persico, Pozzaglio, Prato, Quistro, San Martino in Belliseto, San Sillo, San Vito, Scandolara-Ripa d' Oglio e Solarolo del Persico. — Popolazione totale: 24,674 anime (1859).

Robecco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso, presso il naviglio grande. Il suo territorio dà pregiati vini. — Pretendesi che nelle sue vicinanze restasse mortalmente ferito il famoso cavalier Baiardo, nella ritirata dei Francesi dopo la battaglia di Castelletto perduta nel 1524 dall'ammiraglio Bonnivet. — Dista 5 kil. da Abbiategrasso, al nord. — Popolazione: 2357 anime (1859).

Robella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settontrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Cocconato, in collina, a sinistra della Stura. Possiede un magnifico palazzo dei signori di Robella. Il suo territorio è fertile di grano; trovavisi lignite fragile. — Dista 6 kil. da Cocconato. — Popolazione: 1344 anime (1859).

Robilante (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Roccavione. Sorge sulla strada reale di Nizza ed è bagnato dal Vermenagna. Trae dal suo territorio castagne, fieno e leguame. Nel territorio rinviensi piombo solforato argentifero, misto a quarzo e a barite.— Il 2 novembre vi è fiera. — Dista 3 kil. da Roccavione.— Popolazione: 2677 anime (1859).

Robledo (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella Mancia. La principale sua industria consiste nella cura dei merini, della cui lana fanno commercio. — Dista 2 kil. da Alcaraz, al nordest.— Popolazione: 7000 anime.

Roburent (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Pamparato. Sta in alpestre vallicella sulla destra del Cossaglia. Le sue produzioni territoriali sono castagne, canapa e patate. Possiede boschi di castagni e di faggi. —

Dista 9 kil. da Pamparato. — Popolazione: 1732 anime (1859).

Rocca Bianca (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Parmensi (ora Stati Sardi), provincia di San Donnino, capoluogo di comune, alla destra del Po. Il territorio produce frumento, granturco, fave, avena, vino e canapa. Vi si allevano i bachi da seta, del cui prodotto si fa traffico. Vi si cacciano lepri, beccaccini, pivieri ed anitre in autunno e primavera. — Vi è fiera in settembre. — Rocca Bianca chiamavasi anticamente *Rezinoldo* o *Arzinoldo;* acquistò il nome odierno dacchè Pier Maria Rossi vi edificò una rócca nel 1460, che diede per abitazione a Bianca sua favorita. Lodovico il Moro, nel 1482, la diede a Gianfrancesco Pallavicino. — Dista 31 kil. da Parma, al nordnordovest. — Popolazione: 5300 anime.

Roccabigliera (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Nizza, mandamento di San Martino Lantosca. Siede nella valle della Vesubia. Vi si trovano 4 sorgenti d'acqua solforosa-termale, all'estremità della valle di Lancioures. Il suo territorio dà grano, meliga, patate, castagne e fieno, onde s'alimentano copiose mandre. — Vi si tengono due fiere, una di ottobre e l'altra di novembre. — Roccabigliera vuolsi fondata in età remotissima sopra una vicina roccia; fu distrutta al tempo dei Romani, e rovinata da un terremoto nel 1564. — Dista 15 kil. da San Martino Lantosca. — Popolazione: 1874 anime (1859).

Roccabruna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Dronero, nella valle di Maira. Raccoglie molte castagne. I suoi dintorni abbondano di selvaggina. — Dista 3 kil. da Dronero. — Popolazione: 2961 anima (1859).

Rocca d'Arazzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento. Sta appiè d'una collina, sulla destra del Tanaro. Vi si osservano le vestigie di antiche fortificazioni. Le campagne circonvicine producono frumento, meliga e civaie; ma nel vino consiste la sua maggior ricchezza. — Dista 9 kil. da Asti. — Popolaz.: 2152 anime. — Il mandamento di Rocca d'Arazzo comprende, oltre il proprio comune, quelli di Azzano, Mongardino, Rocchetta-Tanaro e San Marzanotto. — Popolazione totale: 8090 anime (1859).

Rocca d'Anfo (*Geogr. storica*) — Borgo con fortezza in Lombardia, provincia di Brescia, sul lago d'Idro. Nella guerra del 1848 fu difesa dagli Italiani contro gli Austriaci, i quali, prima di cederla al Piemonte dopo la guerra del 1859, distrussero in parte le fortificazioni. — Popolazione: 509 anime.

Rocca d'Aspide (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Campagna, capoluogo di circondario. È situata sopra un colle ove respirasi buon'aria. Possiede 4 monti frumentari. — Per i molti querceti che sono ne' suoi dintorni, vi si tengono molti maiali, de' quali si fa traffico. — Dista 33 kil. da Campagna. — Popolazione: 4m. anime.

Rocca de' Baldi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Morozzo. Giace tra il Pesio ed il Pogliola. Vi si nutre il bestiame, e il suo territorio produce meliga, legumi e fieno. L'industria vi ha una filanda e una concia di pelli. — Rocca de' Baldi fu anticamente fortificato. — Dista 4 kil. da Morozzo. — Popolazione: 2660 anime (1859).

Rocca di Corio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Corio. Sorge in altura; è bagnato dal Mallone e dal Levone. La ricchezza principale del suo territorio consiste in frumento, meliga, castagne, patate, uva e bestiame. Lavora il ferro e fabbrica tessuti di tela. — Dista 4 kil. da Corio. — Popolazione: 2692 anime (1859).

Rocca di Papa (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale, negli Stati Romani, distretto e comarca di Roma, governo di Frascati. Sorge sul pendio meridionale dell'antichissimo cratere del monte Albano o monte Cavo, in sito amenissimo. Ha casamenti assai puliti e graziosi. Quattro strade attraversanti un magnifico bosco di castagni, conducono a Rocca di Papa. Il suo territorio ha fecondità di buoni pascoli, castagne, ghiande e legna da ardere, della quale si fa carbone. — Delle origini e memorie storiche di questa terra, così scrive il Nibby nella sua dotta *Analisi della Carta de' Dintorni di Roma*. « La prossimità della cima del monte Albano e della pianura che si apre appiè di essa, e che fu il gran cratere che versò le correnti di lava di Acqua Acetosa, Capo di Bove, Borghetto, ecc., pianura oggi nota col nome di Campo d'Annibale, non poteva trascurarsi dai nostri antichi, ed evidentemente rimane ivi il nucleo di un'arce romana, che *Arx Albana* dissero, come quella, che era eretta sopra il ciglio al monte Albano, immediatamente sottoposto. La rocca de' Romani era stata preceduta dalla città latina di *Fabia*,...... e non è difficile che dal nome Fabia, corrotto in Fapia e Papia, derivi la moderna denominazione di Rocca di Papa. Della rocca attuale la prima memoria è nella cronaca di Fossa Nuova, nella quale si legge come papa Lucio III, ito in Lombardia, mandò il conte Bertoldo, luogotenente imperiale di Federico, a difesa della città di Tuscolo contro i Romani, ed a riprendere Rocca di Papa, ch'egli con astuzia espugnò; e nel tempo stesso fece preda sopra i bestiami de' Romani. Questo documento mostra che allora dipendeva direttamente dal papa. Nel secolo XIII però, come la terra di Marino, venne nella signoria degli Orsini, che la ritennero fino al pontificato di Martino V, circa l'anno 1424, in che divenne proprietà dei Colonna.... Nel 1482 fu presa dalle genti del duca di Calabria, che di là scesero fino a San Paolo a depredare il bestiame. Nel 1484 fu occupata dagli Orsini, ed invano Nicolò Caetani tentò di entrarvi.... Nella guerra del 1557 fra i Caraffeschi ed il duca d'Alba, i Colonnesi, tenendo le parti del duca, sortirono da Rocca di Papa per predare i bestiami nel territorio di Velletri, e vi riuscirono. I Velletrani allora, prese le armi, dopo vari successi pervennero ad impadronirsene per penuria di viveri ». — Quanto alla pianura denominata *Campo d'Annibale*, tiene il Nibby per erronea l'opinione che quivi il capitano cartaginese si accampasse contro ai Romani; e congettura che questo sia piuttosto il luogo dove dagli antichi popoli Latini celebravansi le loro ferie e facevasi la distribuzione delle carni delle vittime immolate. — Rocca di Papa dista 21 kil. da Roma, al sud. — Popolazione: 2100 anime.

Roccaforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Novi, mandamento di Rocchetta. Elevasi sopra una rupe alla sinistra della Sisola. Il suo territorio dà frumento, legumi, castagne, ed è fornito di pascoli. — Tiene due fiere: in febbraio e in agosto. — Avea una rocca fortissima, ora distrutta. — Dista 7 kil. da Rocchetta. — Popolazione: 1281 anima (1859).

Roccaforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia senttentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Villanuova. Giace in una vallàta, sulla sinistra dell'Ellero. Vi tengon viva l'industria vari martinetti e seghe, e una filanda di bozzoli. Il suo territorio abbonda di selvaggina e di pascoli. Le sue principali produzioni sono grano, meliga, canapa, fieno. — Evvi fiera nel settembre. Vi si notano le rovine dell'antica villa di Graliasco, sopra una rupe. — Dista 4 kil. da Villanuova. — Popolazione: 3391 anima (1859).

Rocca Grimalda (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, mandamento di Carpenetto. Sta in collina, alla sinistra dell' Orba. Il suo territorio è ricco in viti e cereali. — Tiene una fiera in luglio. — Dista 3 kil. da Carpeneto. — Popolazione: 2413 anime (1859).

Rocca Mandolfi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto d'Isernia, circondario di Cantalupo; sorge sul pendio del monte Matese. Il suo territorio è fertile di cereali e di vino, del quale si fa commercio. Vi si tiene una annua fiera. — Dista 17 kil. da Isernia. — Popolazione: 3m. anime.

Rocca Monfina (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Gaeta, capoluogo di circondario. Si trova in collina. I suoi

Google

abitanti lavorano e mettono in commercio le carni salate di maiali. — Vi si tiene una fiera nella Pentecoste.— Il Pellegrino ha creduto questo luogo la *Suessa Arunca* capitale degli Arunci. — Dista 40 kil. da Gaeta. — Popolazione: 3600 anime.

Rocca San Felice (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto e circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, alle falde del monte Irpino. Ha una sorgente d'acqua minerale calda.—Ne'suoi dintorni è la celebre *Mofeta d'Ansanto*, nota agli antichi; le esalazioni di questo piccolo lago sono letali, come quelle della Grotta del Cane presso Napoli. — Dista 5 kil. da Sant'Angelo dei Lombardi. — Popolazione: 2200 anime.

Rocca Secca (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Sora, capoluogo del circondario omonimo. Sta in pianura, presso alla riva sinistra del fiume Melfa. Ha un seminario e uno spedale. — Rocca Secca fu fondata nel 986 da Magnone, abate cassinese, poi distrutta dagli Arabi. Ricostrutta, la incendiò papa Onorio nel 1125. Nel 1177 vi furono rinchiusi i conti d'Aquino, Pandolfo e Rinaldo, figli di Landone, e sostenne un assedio, che fu indi levato e per la sua difficoltà e per la morte dell'imperatore Enrico. Nel piano fu combattuta la celebre battaglia tra gli eserciti di Ladislao e di Luigi d'Angiò, e nel 1458 fu assediata e presa dal Papa. Finalmente, nel 1503, i Francesi la strinsero sotto Luigi XII, ma n'andarono colla peggio. È patria di S. Tomaso d'Aquino. — Dista 24 kil. da Sora. — Popolazione: 3m. anime.

Rocca Sparvera (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo. Giace sulla destra sponda della Stura. Raccoglie castagne in gran copia ed ha pascoli. — Dista 5 kil. da Borgo San Dalmazzo. — Popolazione: 1246 anime (1859).

Rocca Sterone (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Nizza, capoluogo di mandamento. Sta al confluente del Rion della Roccia nello Sterone. Il territorio produce olio d'oliva, legumi e legname.—Dista 55 kil. da Nizza. — Popolazione: 467 anime. — Il mandamento di Roccasterone comprende, oltre il proprio, i comuni di Bonsone, Cigalla, Cuebris, Giletta, Pietrafuoco, Sant'Antonino, Todone e Torretta-Revest. — Popolazione totale: 3917 anime (1859).

Rocca Verano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Savona, provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento. È posto sul colle della Langa, alle sorgenti del Talorba. Le produzioni principali del suo territorio consistono in cereali, castagne, fieno, cacio e bozzoli. Ne' dintorni trovansi molte cave di pietra da calce. — Tengonvisi fiere di gran concorso nel giugno, luglio, agosto e settembre.— Dista 2 kil. da Acqui. — Popolazione: 2142 anime.— Il mandamento di Rocca Verano contiene, oltre al proprio, i comuni di Denice, Mombaldone, Olmo e S. Giorgio Scarampi. — Popolaz. totale: 3992 anime (1859).

Rocca Vignale (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Savona, mandamento di Millesimo; in sito alpestre, alla sinistra della Bormida. Ha una ferriera. Nel suo territorio raccogliesi castagne, uve e legumi. Evvi una cava di pietra calcare. — L'antica rôcca fu atterrata nel XVI secolo. Nel 1799 Roccavignale fu incendiata dai Francesi. — Dista 3 kil. da Millesimo. — Popolazione: 1291 anime (1859).

Roccavione (*Geogr. e stor. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, capoluogo di mandamento. Sta al confluente della Vermenagna nel Gesso, sulla strada reale di Nizza. Nel suo territorio trovansi cave d'ardesia e di pietre da calce. Produce cereali, castagne, fieno e legna; nutre il bestiame. — A Roccavione, nel 1274, seguì un fatto d'armi fra Astigiani e Provenzali, con disfatta di questi ultimi. — Dista 10 kil. da Cuneo. — Popolazione: 2449 anime. — Il mandamento di Roccavione include i comuni di Roaschia e di Robilante. — Popolazione totale: 6197 anime (1859).

Rocchetta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, circondario di Lacedonia. Sorge sopra una collina circondata da due fiumi, l'Ofanto ed il Colaggio. Il suo territorio produce erbaggi in copia. Chiamasi anche Rocchetta Sant'Antonio e Rocchetta di Paglia. — Dista 38 kil. da Sant'Angelo dei Lombardi. — Popolazione: 4500 anime.

Rocchetta Ligure *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Novi, capoluogo di mandamento. È situato fra balzi, sul confluente della Borbora nella Sizola. Il suo territorio produce in copia il frumento. Vi si tengono 3 annue fiere.— Dista 36 kil. da Novi. — Popolazione: 1046 anime. — Il mandamento di Rocchetta Ligure abbraccia i comuni d'Albera, Cabella, Cantalupo, Carrega, Mongiardino, Roccaforte e Rocchetta Ligure. — Popolazione totale: 9454 anime (1859).

Rocchetta Tanaro (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Rocca d'Arazzo. Sta sopra un poggio, alla destra del Tanaro. Vi sono concie di pelli e fabbriche di tele di lino e di canapa. I ricolti principali del comune sono uve, grano e meliga. — Vi si fanno 2 fiere, di maggio e d'ottobre. — Fu saccheggiato dai Francesi nel 1650 e nel 1657. — Dista 4 kil. da Rocca d'Arazzo. — Popolazione: 3188 anime (1859).

Rocciosi o Sassosi (Monti) (*Geogr. fisica*) — Grande catena dell'America settentrionale, risguardata come il prolungamento delle Ande del Messico, che si estende nella parte occidentale degli Stati Uniti e della Nuova Bretagna fra il 42° e 69° lat. nord, e 111° e 130° long. ovest, dalle sorgenti del Missuri fino alla foce del Mackenzie, per una lunghezza di 3500 kil. La sua direzione è generalmente dal nordovest al sudovest. La sua più erta cima è il picco James che misura 3836 metri d'altezza. Dalle montagne Rocciose scaturiscono molti fiumi: sul declive orientale nasce il Missuri, lo Yellow-Stone, la Platte e il Saskatchawan; sul declive occidentale, l'Oregon, il Lewis, il Clark, e il Frazer.

Rochdale (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Lancastre: sta sulla Roche affluente dell'Irwell, e sul canale omonimo. Possiede vari istituti d'istruzione pubblica ed un teatro. Ha grandi manifatture di pannilani e flanelle, filande di lana e di cotone ed un importantissimo mercato di cereali e di lane. Nelle vicinanze trovansi cave di pietra, d'ardesia e di carbon fossile. — Dista 16 kil. da Manchester, al nord. — Popolazione: 24m. anime.

Rochechouart (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Francia, nel dipartimento della Vienne Superiore (Haute-Vienne), capoluogo di circondario. È situato in paese fertile sul pendio d'una roccia che sembra sospesa sì che stia lì lì per cadere, e da ciò fanno derivare il suo nome. — Ebbe già un castello che dette nome ad un'illustre casa del Poitou, discesa dai visconti di Limoges, onde formaronsi vari rami, il più celebre dei quali è quello dei Mortemart. Il castello di Rochechouart fu acquistato da madama di Pompadour, i cui eredi l'hanno posseduto a titolo di viscontea. — Dista 42 kil. da Limoges, all'ovest. — Popolazione: 4226 anime. — Il circondario di Rochechouart comprende 5 cantoni (Oradour-sur-Vayre, Rochechouart, Saint-Junien, Saint-Laurent-sur-Goire, Saint-Matthieu) e 29 comuni. — Popolazione: 50,483 anime (censo del 1856).

Rochefort-sur-mer (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Charente-Inferiore, capoluogo di circondario, sulla Charente, a 8 kil. dalla sua foce. È il 3° fra i grandi porti militari della Francia. Possiede una piazza d'armi, bei bastioni, un arsenale, il bagno, cantieri da costruzione, gran magazzini per la marineria, caserme, ospedali, ecc. Ha scuole di navigazione, d'idrografia, di medicina, ecc. Traffica in grano, sale e acquavite; nelle sue acque pescasi il merluzzo. — Rochefort (in latino moderno *Rupifortium*) nell'XI secolo era semplicemente un castello fabbricato su di una roccia da cui le venne il nome; fu presa dagli Inglesi nel XIII secolo e quindi ripresa da Carlo VII. Luigi XIV fece scavare il porto di Rochefort nel 1666. — Dista 32 kil. dalla Rochelle, al sudest. — Popolazione: 21,372 anime. — Il circondario di Rochefort comprende 4 cantoni (Aigrefeuille, Rochefort, Surgeres, Tonnay-Charente) e 42 comuni.— Popolazione totale: 67,956 anime (censo del 1856).

Rochelle (La) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città marittima e porto della Francia, capoluogo del dipartimento della Charente Inferiore, in fondo ad un golfo dell'Oceano Atlantico. Ha una cittadella e una piazza d'armi. Notevoli sono il Palazzo di giustizia, la Zecca, la Borsa e l'Arsenale con vasti bacini e cantieri da costruzione. Possiede una camera e un tribunale di commercio, un collegio reale un'accademia di lettere, scienze ed arti, una biblioteca, un orto botanico e un gabinetto di storia naturale. Vi sono bagni di mare. Raffina zucchero, fabbrica tele da vele, catrame, nero animale, ed ha saline. Vi si fa la pesca del merluzzo che poi si mette in commercio. Traffica pure in acquavite, sale, derrate coloniali, formaggi, burro, cereali, olio, sarde e legname del Nord. — La Rochelle ha dato i natali a Reaumur ed a Billaud-Varennes. — La Rochelle (in latino *Santonum portus, Rupella*) in principio appartenne ai signori di Mauléon, ai quali fu tolta da Guglielmo ultimo duca d'Aquitania e conte del Poitou, e fu quindi la capitale dell'Aunis. Luigi VIII la tolse, nel 1224, agli Inglesi, cui fu restituita mediante il trattato di Bretigny, e, nel 1372, si arrese a Duguesclin. Nel 1557, divenne il propugnacolo dei Calvinisti. Fu vanamente assediata nel 1573 da Enrico III, duca d'Angiò, ma fu presa da Richelieu nel 1628, dopo un famoso assedio che durò 13 mesi, chiudendo il porto con una diga gigantesca. Luigi XIV fece modificare le sue fortificazioni, e gli Inglesi vi tentarono inutilmente uno sbarco nel 1757. Sotto la Restaurazione si chiamò *cospirazione della Rochelle*, la congiura che nel 1822 costò la vita al sergente Bories e ai suoi tre compagni. — Dista 480 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 14,157 anime (1856).—Il circondario della Rochelle comprende 7 cantoni (Ars-en-Ré, Courson, La Jarrie, Marans, Saint-Martin-de-Ré, più La Rochelle che conta per 2) e 59 comuni.— Popolazione totale: 81,896 anime (censo del 1856).

Rochester (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Kent, sulla Medway, di contro a Chatam. Vi si osserva la cattedrale, il palazzo municipale, un bel ponte di 11 archi, e le rovine d'un antico fortilizio dell' XI secolo. Evvi una pesca d'ostriche. — Rochester (*Durobrivis* o *Roffa* dei Romani) esisteva avanti la conquista romana; ma la sua importanza non incomincia prima del regno d'Etelberto. Soffrì molto per la guerra, per gli incendi e per la peste. — Dista 44 kil. da Londra, al sudest. — Popolazione: 13m. anime (23,000 comprendendovi Chatam, che è riguardata come suo subborgo). — Molte città e borghi dell'America del Nord denominansi anche ROCHESTER.

Rocroy (*Geogr. stor. e statistica*) — Città fortificata della Francia nel dipartimento delle Ardenne, capoluogo di circondario. Giace in una gran pianura, presso la riva sinistra della Mosa. Ha uno spedale militare. L'industria vi tien ferriere. — Rocroy fu fortificata da Francesco I nel 1537, ed Enrico II l'accrebbe. Gli Spagnuoli l'assediavano, allorchè il duca d'Enghien, chiamato dipoi il gran Condè, li levò di quell'assedio, riportando una splendida vittoria il 19 maggio 1643. — Dista 30 kil. da Mézières, al nordovest.— Popolazione: 2686 anime (1856). — Il circondario di Rocroy comprende 5 cantoni (Fumay, Givet, Rocroy, Rumigny, Signy-le-Petit) e 68 comuni.— Popolazione totale: 50,874 anime (censimento del 1856).

Rodano (*Geografia fisica*) — Uno dei grandi fiumi di Francia, che nasce tra le Alpi Elvetiche e le Pennine, a borea del monte Rosa, e precisamente dalla ghiacciaia del suo nome, formata tra le montagne Furca, Gallenstock e Grimsel. Ha due principali direzioni, ciascuna delle quali comprende appresso a poco la metà del corso. La prima va quasi sempre dall'est all'ovest: a mezza strada forma il lago Lemano o di Ginevra, limpidissimo specchio tra il Giura e le Alpi Pennine. La seconda scende verso il sud infino al mare. In questo lungo corso il Rodano bagna le città di Ginevra, Lione, Vienna, Valenza, Avignone ed Arles. Da questa descrizione del corso del Rodano è facile concepire che la sua valle ha la figura di una squadra, sull'angolo della quale siede Lione. Ma un lato della medesima prolungasi altrettanto da Lione diritto al nord, ed è la valle della Saona, principal confluente del Rodano. Sulla sponda sinistra il Rodano riceve la Isera in Delfinato, e la Duranza in Provenza, belli e impetuosi torrenti, richissimi delle acque fredde delle Alpi Graie, Cozie o Marittime. Ma dalla riva opposta, dopo la Saona antidetta, esso non riceve fuorchè rivi di breve corso, il fiume radendo quasi la catena de' monti del Lionese e del Vivarese. Il Rodano è un fiume estremamente rapido, specialmente nella parte superiore del suo corso: la media inclinazione del suo letto è di un piede per ogni 487 di tratto. Le sue acque sono pescosissime di pesci grossi e squisiti, e nutrono perfino la trota e lo storione. Il suolo sul quale scorre il Rodano, è o sasso, o ciottoli, o sabbia. La corrente strascina con le arene minuzzoli d'oro e frammenti di bel marmo verde macchiato di grigio. La sabbia che conduce è in più siti eccellente a far vetro e costruir case. Ha nel suo letto gran numero di isole, specialmente tra il Guiers, torrente che scende dalla Savoia, e la Saona; e tra l'Isera e la Duranza: e giornalmente molte sono disfatte od altre prodotte. La grande quantità di sabbia che le sue acque travolgono, ingombrano sempre più il suo letto verso le foci nel Mediterraneo, ove i suoi interramenti sono meravigliosi, onde per essi il mare perde continuo il suo impero, abbandonando le terre: in un secolo s'è ritirato più di una lega. Uscito dal lago di Ginevra, il Rodano scorre per siti aspri e solitari. In un certo punto era un luogo che chiamavasi *perdita del Rodano*: l'acqua del fiume ingolfavasi con strepito sotto la roccia del suo letto e spariva per un tratto di 60 metri: nulladimeno in tempo di piena il canale sotterraneo non potendo contenere la copia delle acque, queste traboccavano e passavano in parte sulla roccia antidetta. Ora però la roccia è rotta e il sotterraneo canale scoperchiato. A 6 kil. e mezzo disotto alla perdita del Rodano, nel luogo che ha ricevuto il nome di *Malpertuis*, il fiume tutto in un tratto entra in una stretta gola larga 6 o 7 metri, forma molte piccole rascate, e quindi quasi interamente si perde in abissi, non lasciando nell'alveo se non una corrente larga 4 o 5 piedi, ma ben tosto l'acqua a poco a poco ricomparisce di sotterra e il fiume diventa navigabile. Più sotto ancora è il *salto del Rodano*, rapida che non interrompe la navigazione discendente del fiume, ma la rende difficile e pericolosa. — Ed a proposito della navigazione di questo fiume avvertiremo, ella non esser favorevole che nei tempi delle medie acque: quando il Rodano ha la piena, ciò che succede specialmente per le pioggie portate dal vento di ponente, o per la subitanea fusione delle nevi nella Svizzera, è impossibile navigarlo o almeno estremamente difficile e pericoloso. Ma le sue piene sono di breve durata, ed è raro continuino più di 24 ore; arrivano principalmente nei grandi calori della state. Dalle sue fonti infino ai piani del Delfinato e del Lionese, il Rodano scorre in una stretta valle, ricinta di doppia siepe di alte, maestose, asprissime montagne. Nella parte media del suo corso irriga ridenti vinifere campagne, o lambisce il piè a nudi sassi, e monotoni clivi. E verso la parte inferiore, serpeggia pei ricchi piani della Provenza, ove però, presso mare, spesso le sue acque impaludano, corromponsi ed ammorbano l'aere. — Noteremo che il corso del Rodano ha sofferti notevoli cambiamenti. Ne' tempi antichi pare che il suo letto fosse più all'occaso; tutte le osservazioni geologiche dimostrano che la sua corrente ha solcata la Linguadoca, e sembra non si tramutasse dalla parte di Arles che poco tempo avanti la fondazione di questa città per Giulio Cesare. — Il corso del Rodano è in tutto di 812 kil., de' quali 508 navigabili. Cade in mare per 4 foci di sotto ad Arles, formando così un vero delta. — Gli autori antichi differiscono intorno al numero delle foci del Rodano. Strabone, Tolomeo e Polibio ne contano due; Plinio tre; Timeo, Diodoro Siculo e Avieno cinque, e Apollonio sette. — Plinio pretese, che il nome *Rhodanus* venisse imposto a questo fiume dai Rodii, che fondarono una colonia sulle sue sponde: nulladimanco ne sembra più probabile derivi dalla radice ligure *rod* o *rud*, che si applica a qualunque cosa è continuo e rapidamente mossa, e nel moto ha azione mordente e corrosiva.

Rodano (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia. È situato fra quelli di Saona e Loira, al nord; della Loira, al sud e all'ovest; e dell'Isero, all'est. La sua superficie abbraccia 2799 kil. quadrati. È paese intersecato da montagne, colline e pianure. Il suolo è fertile e vi si raccoglie grano, patate, legumi, frutta, semi oleosi ecc.; produce vini squisiti che sono la ricchezza del paese. Ha buoni pascoli. Le sue produzioni minerali consistono in rame, piombo solforato, carbon fossile, cristallo di rocca; quindi marmo, granito, porfido, pietra da costruzione, argille da stoviglia, asbesto, talco e ametiste: vi si trovano pure molti fossili e sorgenti d'acque minerali. L'industria e il commercio di questo dipartimento sono considerevoli, specialmente in seterie (V. Lione). Fu formato d'una parte del Lionese e del Beaujolais. — Il capoluogo di questo dipartimento è Lione. Si compone di due circondari (Lione e Villafranca), 25 cantoni e 253 comuni; appartiene alla 6ª divisione militare, ed ha corte reale a Lione. — Popolazione: 625,991 anime (censo del 1856).

Rodano (Bocche del) (*V.* Bocche del Rodano).

Roddi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia e mandamento d'Alba, sta nelle Langhe alla destra del Tanaro. I prodotti del territorio sono considerevoli in bozzoli, cereali e principalmente uva. Vi sono cave di calce solfata. — Dista 6 kil. da Alba. — Popolazione: 1182 anime (1859).

Rodi (*Geogr. fis.*) — Isola del Mediterraneo, presso la costa al sudovest dell'Asia Minore posta ai 25° 21' - 25° 54' long. est e 35° 53' - 36° 30' lat. nord. La sua superficie misura 70 kil. di lunghezza su 23 di media larghezza, o 1100 kil. quadri. Il clima è piacevole, però caldissimo la state; il suolo è montuoso, e vi si trovano belle foreste; sarebbe fertile, ma negletta è la coltivazione. L'isola di Rodi sembra essere d'origine vulcanica. — Per molto tempo fu paludosa, malsana, piena di serpenti, donde le venne il suo primo nome di *Ophiusa*, che dette luogo a quello di *Macara* cioè la felice; finalmente fu chiamata Rodi, dal greco *rhodon*, cioè rosa, in ragione dell' abbondanza delle sue rose. — Il suo capoluogo è Rodi; le altre città sono Camira, Jalisa e Linda che formavano una confederazione. — Appartiene in oggi alla Turchia. — Popolazione: 30m. anime.

Rodi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città capitale dell'isola omonima, sulla costa nordest. Ha un eccellente porto diviso in due, il grande e il piccolo; una fortezza e la chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme. — Rodi ebbe origine intorno all'epoca della guerra del Peloponneso (431-404 avanti G. C.) dalle città confederate di Camira, Jalisa e Linda, perchè fosse la metropoli dell'isola. Per qualche tempo restò sottoposta al dominio d'Atene, ma se ne sottrasse al tempo della guerra sociale, e pervenne a grande prosperità pe' commerci e la coltura delle lettere e delle arti. In questa città Protogene tenne la sua scuola di pittura. Si vedeva alla bocca del Porto il famoso colosso detto di Rodi, enorme statua di rame massiccio rappresentante Apollo o il Sole, alta circa 33 metri, che servivale di faro, e fu rovinata da un terremoto. — Demetrio Poliorcete assediò Rodi, nel 305, ma non potè averla. Dopo la battaglia d'Isso tornò al tutto indipendente e libera e la sua richezza s'accrebbe. Roma l'ebbe come alleata nelle sue guerre contro Filippo V, contro Antioco III, e nella grande spedizione di Pompeo contro i pirati. Vespasiano ridusse alla sua obbedienza Rodi nell'anno 71 dell'E. V. e la fece capitale della provincia delle Isole. Nel 1310, i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme vi fermarono stanza, dopo averla tolta agli imperatori greci nel 1309, e presero il nome di *Cavalieri di Rodi*. Invano Maometto II volle cacciarneli nel 1479, ma essi vi rimasero fino al regno di Solimano II, che finalmente se ne impossessò nel 1522, dopo un memorabile assedio. Da allora in poi i Turchi l'hanno sempre ritenuta sotto il loro dominio. I cavalieri ricovratisi prima a Viterbo, stabilironsi, nel 1530, nell'isola di Malta, donata loro da Carlo V, ed allora si chiamarono Cavalieri di Malta, il qual nome serbano ancora. — Popolazione: 15m. anime.

Rodi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di San Severo; capoluogo del circondario omonimo. Sta appiè del monte Gargano, in riva all' Adriatico. Il suo territorio è fertile, e dà grano, vino, olio e agrumi che si spacciano altrove. — Dista 51 kil. da San Severo. — Popolazione: 3700 anime.

Rodigo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Bozzolo in mezzo ai fiumi Mincio ed Osone. Il suo territorio è coltivato a lino, biade e gelsi. — Dista 14 kil. da Mantova, al nordnord-ovest. — Popolazione: 2m. anime.

Rodosto (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea, nella provincia di Romelia, sul mar di Marmara. Ha una bella rada. Fa un commercio notevole in grano, vino e altre derrate. — Rodosto (la *Rhoedestus* o *Bysanthe* degli antichi e *Tekir-Dagh* dei Turchi) fu occupata dai Russi nel 1829. — Dista 97 kil. da Gallipoli, all'est. — Popolazione: 40m. anime.

Rodriguez o Diego-Ruyz (Isola) (*Geogr. fisica*) — Una delle Mascareigne posta a 60° 51′ long. est e 19° 40′ lat. sud. La sua superficie abbraccia 30 kil. sopra 6. Ha un porto sulla costa al nord; per lo passato vi si trovavano testuggini in copia. — L'isola Rodriguez fu tolta dagl'Inglesi ai Francesi nel 1810, e nel 1814 renduta alla Francia.

Roggeween (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Jacopo Roggeween, navigatore olandese. Nacque nel 1669 nella Zelanda; navigò per alquanti anni ne' mari delle Indie; divenne consigliere della corte di giustizia della colonia, poi fu fatto comandante di 3 vascelli armati per la scoperta delle terre australi. Questa squadra, partita dal Texel, il dì 16 luglio 1721, fu disunita da un colpo di vento, al 40′ di lat. australe. Roggeween scuoprì, al paraggio dello stretto di Magellano, una grande isola cui pose il nome di *Belgica-Australe*, ma veramente essa era una delle *Maluine*. Dopo avere indarno cercato una terra da lui chiamata *Auke's Magellan*, passò lo stretto di Le Maire, si spinse sino al 62° 30′; incontrò molti ghiacci; dirizzò la prora allora da settentrione; rasentò le coste del Chilì; soprastette all'isola di Mocha, ed a quella di Gio. Fernandez, dove ritrovò il naviglio che era stato diviso dalla sua squadra; scoprì l'isola di *Pasqua* visitata poscia dal Cook e dal La Perouse; pervenne nel tristo mare di Schouten, vi perdette uno de' suoi legni, e prese conoscenza di alcune isole; corse gravissimi pericoli, avendo dato in mezzo ad un gruppo delle medesime; una nuova ne discoprì, cui diede il nome della *Ricreazione*; toccò finalmente, dopo una lunga traversata, le coste della Nuova Bretagna ed arrivò a Batavia, dove sperava trovar riposo. Ma gli ufficiali della Compagnia delle Indie lo trattarono come reo, accusandolo di contravvenzione al privilegio della Compagnia predetta, e rientrò in Olanda carico di catene, l'11 luglio 1723. Roggeween si scagionò trionfalmente d'ogni accusa, ma visse il rimanente di sua vita in riposo; ignorasi il tempo della sua morte. Ha lasciato il suo nome al seguente arcipelago.

Roggeween (Arcipelago) (*Geogr. fisica*) — Si dà questo nome alla riunione delle isole Penrhyn, Peregrino, Rearson, Humphrey, ecc. nel grande Oceano Equinoziale, al nordovest dell'Arcipelago della Società e al nordest di quello dei Navigatori. Furono scoperte da Roggeween nel 1722.

Rogliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Cosenza, capoluogo del circondario omonimo. È posto in una collina, bagnata alle falde dal Savuto. Possiede 3 monti di pietà e dotazioni pei poveri. Il suo territorio dà molti gelsi, ed ottimo vino. Vi si tengono due fiere, una di luglio e l'altra di settembre. — Il Giustiniani crede riconoscervi l'antica *Rulianum* dell'Agro Bruzzese, per avervi scoperto vestigie di antiche fabbriche, e in un monte vicino i ruderi di un fortilizio. — Dista 18 kil. da Coscenza. — Popolazione: 4m. anime.

Roma (*Geogr. stor., monumentale e statistica*) — Portentosa città dell'Italia centrale, per universale consentimento appellata *Città eterna*. Già metropoli del mondo antico, ora del mondo cattolico, e sede del governo degli Stati Romani tenuti sotto il dominio del Papa. Sorge Roma da' suoi sette colli e maestosa ma solitaria grandeggia sulle sponde del Tevere, nel seno dell'antico Lazio, oggi Campagna Romana. È situata sotto il 41° 53′ 51″ latit. nord, 10° 8′ 15″ longit. est (Osservatorio di Parigi) o 30° 8′ 12″ (Isola del Ferro). I sette famosi colli sui quali Roma vennesi a mano a mano stendendo sono: il *Palatino* (con due vertici già detti *Germalo* e *Velia*); il *Capitolino* (ove sorgeva l'acropoli celebre sotto il nome di *Campidoglio*, ridotta ora a palazzo del senato o del comune) che era il colle più centrale di tutti; il *Quirinale* (a tre vertici che si chiamavano *Laziale*, *Muziale* e *Salutare*); il *Viminale* (così denominato dai molti salici o vimini che vi nascevano); l'*Esquilino* (il più vasto degli altri sei con due vertici che erano detti *Cispo* ed *Oppio*); il *Celio* (detto anche *Querquetulano* dai molti querceti che lo adombravano), e l'*Aventino* (che aveva pure due vertici, e, a detta di Ovidio, era tutto selvoso). A questi sette colli altri tre se ne possono aggiungere, inchiusi nelle susseguenti ampliazioni della città, e sono: il *Pincio* (che fu detto *collis hortulorum* per i bei giardini ond'era adorno); il *Vaticano* o il *Gianicolo*, che sono nella regione transtiberina. Il fiume Tevere, l'antico *Tiber*, divide per lungo tutta la città in due grandi parti, la prima e la maggiore è la orientale, la seconda è la occidentale al di là del Tevere (Trastevere) ossia sulla sponda destra del fiume. Il circuito odierno di Roma fa poco meno di 17 miglia romane (*).

Mura e perimetro* — *Primo recinto*.** Si pretese che sul colle Palatino esistesse una più vetusta città fondata dai Pelasgi o da Evandro, e sin d'allora detta Roma con voce significante *potenza* o *fortezza*. Plutarco, che citava quella ed altre opinioni, le riponeva poi saggiamente fra le favole. Non è improbabile che il primo recinto urbano fosse assai angusto; ma se le prime abitazioni erette dentro il recinto del solco quadrato segnato da Romolo con un aratro tratto da due bianchi buoi tutt'intorno al Palatino, non oltrepassassero il numero di mille, e se il primo re Romolo fosse contento di tenere il domicilio in uno di quegli abituri, è assunto impossibile a sostenersi. Altrettanto dicasi del supposto primitivo riparto della popolazione in *Romani* propriamente detti, in *Sabini* sopraggiunti con Tazio, e *Avventizii* ricoveratisi entro le mura come in sacro asilo. — *Secondo recinto*. Pare che Numa facesse racchiudere entro nuova cerchia anche il colle Capitolino, che, quantunque abitato, non aveva altre mura che quelle della cittadella, e la parte più prossima del Quirinale, che allungavasi allora di molto verso l'occidente. Pretendesi che 5 fossero allora le porte di quel secondo recinto: la *Carmentale*, la *Romanula*, la *Capena*, la *Mugonia*, la *Januale*. — *Terzo recinto*. Non era ancor trascorso il primo secolo di Roma quando la città fu ingrandita col racchiudervi il monte Celio. Gli storiografi dei re attribuiscono il nuovo ingrandimento a Tullo, il cui regno fu armigero quanto era stato pacifico quello del suo antecessore Numa. È detto che Tullo destinasse quel colle per abitazione de' soggiogati Albani, e che egli stesso, per tenerli a dovere, vi fermasse sua dimora: perciò su quel colle i regionarii collocano la casa o reggia di Tullo Ostilio (*regia Tullii Ostilii*) e le abitazioni degli Albani (*mansiones Albanæ*). L'andamento di questo nuovo circuito e le porte che pur dovettero esservi, sono tutte incerte, non rimanendo vestigia di questo ingrandimento. — *Quarto recinto*. Anco Marzio, creduto nipote di Numa, secondo che andava distruggendo città latine, aumentava la popolazione di Roma col forzare i raminghi a cercarvi ricovero. Fu quindi costretto ad ingrandirla; dicesi anzi che assegnasse l'Aventino ai soggiogati. Non contento di avere ampliato il recinto della città, pensò ancora a fortificarla dalla parte occidentale confinante coll'Etruria. A frenare le correrie dei popoli Etruschi, ed insieme a proteggere la navigazione del Tevere e la stazione delle navi nel porto d'Ostia da lui costrutto, fondò una ròcca sulla cima del colle Gianicolo al di là del fiume. Per darvi accesso fu gittato un ponte di legno detto Sublicio, la cui fabbrica e custodia venne affidata ai sacerdoti che da *ponte faciendo* trassero il nome di pontefici. Restarono dunque compresi nella città 5 colli, il *Palatino*, il *Capitolino*, il *Celio*, una parte del *Quirinale* ed il *Gianicolo*. — ***Quinto recinto*.** Alla vecchia città Servio Tullio aggiunse il rimanente del Quirinale, e gli altri due colli, ***Viminale ed ***Esquilino***: da ciò Roma trasse il nome di città dei sette colli, non contando il Gianicolo che riguardavasi quale distaccata cittadella. Per le bozze quadrangolari delle mura, venne adoperata la roccia di tufo vulcanico, detto *litoide*: quella cerchia distendevasi sul dirupato declivio dei colli, era guernita di torri e circonval-

---

(*) 17 Miglia romane, ragguagliate a 60 al grado, fanno kil. 31 : 484.

lata di fosse; si stendeva di là dal fiume fin sul Gianicolo descrivendo una circonferenza di 12,500 metri. Questo fu il primo recinto fatto regolarmente, ed eseguito con imponente solidità. Si conservò a lungo, poichè sin sotto Aureliano è manifesto che nuove mura non vennero innalzate. Percorrendo l'odierna cerchia si possono ancora vedere le pietre quadrate di tufo litoide che all'antica appartennero. Le tulliane mura ebbero pomerio (quasi *post murum*) esterno ed interno, circoscritto da sassi di confine, detti dagli archeologi *stele* o *cippi*. Allo indicato ricinto non mancarono illustratori dottissimi, il Nibby, il Piale, il Visconti, il Canina: furono in esso contate fino a 24 porte, che si chiamarono ***Flumentana***, ***Trionfale***, ***Ratumena***, ***Catularia*** o ***Fontinale***, ***Sanquale*** o ***Quirinale*** o ***Salutare***, ***Piacolare***, ***Collina***, ***Viminale***, ***Esquilina***, ***Mezia***, ***Querquetulana***, ***Celimontana***, ***Ferentina***, ***Capena***, ***Nevia***, ***Rauduscolana*** o ***Ruduscolana***, ***Lavernale***, ***Minucia*** e ***Trigemina*** (*). Nella dilatazione del Pomerio, avvenuta 8 anni circa prima dell'èra volgare, sotto Ottaviano Augusto, che costruì numerosi e vasti edifizi, fu da lui introdotta la divisione urbana in regioni. I nomi delle 14 regioni stabilite da Augusto sono i seguenti, conformi a quelli lasciatici dai regionarii. ***Regione*** I. Porta Capena. ***Regione*** II. Celimontana. ***Regione*** III. Iside e Serapide. ***Regione*** IV. Via Sacra (questa regione sotto i Vespasiani prese il nome del ***Tempio della Pace***). ***Regione*** V. Esquilina. ***Regione*** VI. Alta Semita. ***Regione*** VII. Via Lata. ***Regione*** VIII. Foro Romano. ***Regione*** IX. Circo Flaminio. ***Regione*** X. Il Palatino, ossia il Palazzo. ***Regione*** XI. Circo Massimo. ***Regione*** XII. Piscina Pubblica. ***Regione*** XIII. Aventino. ***Regione*** XIV. Transtiberina. — ***Sesto recinto***. Nel 271, dopo la nascita di Gesù Cristo, l'imperatore Aureliano considerando che molti edifizi allora di moderna costruzione restavano fuori delle mura, e che queste in gran parte minacciavano ruina, prima di muovere il campo contro i Palmireni, fece erigere dalle fondamenta una nuova cerchia di opera laterizia. Vopisco, con solenne errore, diede al loro circuito 50 miglia, mentre non oltrepassò le 12. Furono 16 le porte di questo sesto recinto: la ***Flaminia*** ora Porta del Popolo; la ***Pinciana*** così detta dal colle Pincio; la ***Salaria*** per la quale portavasi il sale ai Sabini; la ***Nomentana*** che conduceva a Nomento, chiusa ai tempi di Pio IV; le 4 porte del ***Castro Pretorio***, che racchiudevano l'alloggiamento dei Pretoriani; la ***Tiburtina*** conducente a Tivoli, or detta di S. Lorenzo; la ***Prenestina*** ove trovasi presentemente la porta Maggiore; l'***Asinaria*** donde incominciava la via costruita da uno della famiglia Asinia, per la quale entrarono in Roma Belisario e Totila, e che, più tardi, fu fatta murare da Ladislao re di Napoli; la ***Latina***, che conduceva al Lazio, ora chiusa; l'***Appia***, così denominata dalla via omonima ed ora detta di San Sebastiano; l'***Ostiense***, che menava ad Ostia, ora porta

---

(*) Le porte della città occidentale erano in sito ora incerto. Gli archeologi suppongono che fossero tre. Una presso la porta del Gianicolo, ove fu poi aperta l'*Aurelia*; la seconda, che chiamano *Navale*, fu da essi posta in faccia alla Trigemina, e forse in antico venne chiamata Portuense; la terza è distinta dal Piale e dal Visconti col nome di *Finestrale* e viene collocata da essi di contro alla Flumentana. Entro il recinto dei Cippi o Stele, prendevansi gli augurii e gli auspicii dai ministri a ciò destinati, nè era lecito il dimorarvi o il fabbricarvi all'interno, nè di coltivare la parte esterna. Il solo Aventino, riguardato come colle d'infausto augurio per lo sfavorevole auspicio che Remo vi tolse, venne escluso dal Pomerio, benchè abitato, nè vi fu compreso fin sotto l'impero di Claudio. Lo scopo principale di questa istituzione fu quello di mantenere uno spazio libero dentro e fuori le mura, affinchè la città potesse essere liberamente difesa all'interno, nè venire aggredita furtivamente all'esterno. Il Pomario poi poteva essere ampliato soltanto da quelli che, condottieri dell'esercito romano, avessero accresciute provincie al suo impero. E perciò notano gli storici che Silla, Cesare, Augusto, Claudio, Nerone, Traiano ed Aureliano, dilatarono il Pomerio, come quelli che con le guerre avevano ampliati i confini della dominazione romana. Siccome poi crescendo nella città la popolazione, questa prese abitazione anche fuori del recinto di Servio, così è manifesto che la dilatazione del Pomerio ebbe luogo talvolta senza che si edificassero nuove mura, ed il solo recinto sacro si portava più infuori a cingere il nuovo abitato: nè di mura ebbe più necessità Roma sotto l'Impero, mentre ingrandita di tanto la sua possanza, e padrona della più gran parte del mondo, non ebbe più a temere dalle nemiche aggressioni. Si suppone da alcuni storici, che anche Nerone dilatasse il Pomerio dopo l'incendio forse da esso eccitato. Traiano finalmente, vinti i Daci, estese anche di più la circonvallazione urbana, tanto che, per fede di Plinio il Vecchio, giunse allora la sua linea al 13,200 passi, equivalenti a miglia romane 13 e un quinto.

F. Scipioni.

San Paolo al di là del Tevere; la *Portuense*, dalla quale partivasi la via diretta al porto Trajano; l'*Aurelia* o *Transtiberina*, dietro la Rocca d'Anco Marzio sul Gianicolo, ove fu già la Gianicolense, ed ora porta San Pancrazio; la *Settimiana*, che prese il nome da Settimio Severo; la *Trionfale*, che restava quasi in faccia al moderno spedale di San Spirito; l'*Aurelia* propriamente detta, ove ora è la piazza di Ponte Sant'Angelo, dalla quale partiva in antico la via dello stesso nome. — Nel 393, sotto l'imperatore Onorio, le mura di Aureliano furono restaurate e guernite di merli, munite di torri, ecc. Nuovi restauri vi ordinò Teodorico re de'Goti e poi Belisario, e finalmente i Papi Gregorio III e Adriano I, cosicchè allora vi si contavano 387 torri e 14 porte. — *Settimo recinto*. Cessate le incursioni ostili de' Longobardi, incominciarono ad incutere spavento quelle dei Saraceni, comparsi sul Tevere per la prima volta nell'846 ai tempi di Sergio II. Per sottrarsi ai nuovi pericoli Leone IV volle condurre a compimento l'opera incominciata da Leone III, chiudendo con mura il Vaticano e i vicini sobborghi. Ottenutone l'assenso dall'imperatore Lotario, fece prima alzare 13 torri in varie parti cadute, poi ordinò che fosse eretta la cinta Vaticana, dando origine in tal guisa alla così detta *Città Leonina*, che occupa un angolo dell'area al di là del Tevere, interamente separata dal resto della città: quel lavoro fu compiuto nell'852. Il nuovo circuito fu di 2416 passi geometrici o miglia romane 2 e mezzo; vi furono aperte la porta *S. Pellegrino* o dei *Nibaj*, la *Postierla dei Sassoni* e la *Postierla di Sant'Angelo*: nel 1561, San Pio V condusse a termine una nuova cerchia alla Città Leonina, e restarono allora aperte 5 porte; di *Castello* ora chiusa, l'*Angelica*, la *Pertusa* o *Viridaria*, quella detta *Fabbrica* e l'altra dei *Cavalleggieri*. — *Ottavo recinto*. In tutti i recinti anteriori, la via della Longara, con il colle Gianicolense che le sovrasta, era stata sempre esclusa dalla città, la quale terminava da un lato alla porta Santo Spirito, dall'altro alla Settimiana. Urbano VIII, allorchè bollivano le differenze fra la Corte di Roma ed il duca di Parma, pensò di cingere quello spazio di nuove mura. Queste ben costruite e solide si distendono dalla porta dei Cavalleggieri sull'alto del Gianicolo, giungono alla porta San Pancrazio, e di là discendono alla porta Portese.

Descrizione della città. — Il riparto più antico della città, in 4 regioni o tribù, che Servio Tullo chiamò *Suburbana*, *Esquilina*, *Collina* e *Palatina*, fece luogo sotto Augusto alla suddivisione delle mille strade che contava la città in XIV regioni, coi nomi che furono da noi di sopra indicati. Quest'antica divisione numerica fu conservata: variarono però i nomi e le ripartizioni. Alle regioni si diè volgarmente il nome di *Rioni*: prima di Sisto V furono XIII; si formò il XIV coi borghi del Vaticano e i loro nomi sono questi. I *Rione dei Monti*. È il maggiore di tutti avendo un circuito di 4931 canne geometriche: racchiude le parti più montuose, l'Esquilino, il Viminale, parte del Celio e del Quirinale: da ciò il suo nome. II *Rione di Trevi*. È così detto dal nome *Trivio* dato anche all'Acqua Vergine. III *Rione Colonna*. Si nomina dalla celebre colonna di Marco Aurelio. IV *Rione di Campo Marzio*. Prende il nome dalla massima parte dell'antico campo di Marte. V *Rione di Ponte*. Così denominato dal Ponte Sant'Angelo. VI *Rione di Parione*. Dicesi che la sua denominazione derivi dagli antichi cursori, *Apparitores*, che forse in esso avevano uffizio o residenza. VII *Rione Regola*. Stendesi questo per non breve tratto sulla sinistra del Tevere, e si è supposto che dalle arene lungo le sue sponde depositate, si chiamasse quel sito *Arenula*, alterato nei bassi tempi in *Areola*, poi corrotto in *Regola*. VIII *Rione Sant'Eustachio*. Prende il nome dal tempio dedicato a quel santo. IX *Rione Pigna*. Sembra che nella parte più centrale vegetasse un qualche grosso pino; poichè anche la chiesa ora ivi esistente chiamasi di San Giovanni della Pigna. X *Rione Campitelli*. Dall'antica voce *Capitolino* si formò quella di *Campidoglio*, corrotta dal popolo in *Campitello*; e perchè questo rione racchiude il colle Capitolino, oltre il Palatino ed una parte del Celio, gli si diè perciò quel nome. XI *Rione Sant'Angelo*. Prende il nome dalla chiesa di Sant'Angelo in Pescheria. XII *Rione Ripa*. Dalla porta San Sebastiano scende col suo confine sulla ripa destra del Tevere, lungamente ivi distendeodosi; da ciò il nome. XIII *Rione Trastevere*. Racchiude i colli Gianicolensi tra le mura urbane e la destra del Tevere, e conservò l'antico nome. Vuolsi ricordare che questo quartiere venne destinato nei bassi tempi ai soldati della flotta di Ravenna, e perciò fu distinto col nome di *Città dei Ravennati*. Ora vi tiene domicilio quella parte della plebe romana, famosa sotto il nome di *Trasteverina*. XIV *Rione Borgo*. Racchiude la *Città Leonina*.

Porte moderne. — Le moderne porte della città si distinguono coi nomi seguenti: *Flaminia* o *del Popolo* (di tutte la più ornata), *Pinciana*, *Salara*, *Pia*, *San Lorenzo*, *Maggiore*, *San Giovanni*, *Latina*, *San Sebastiano*, *San Paolo*, *Portese*, *San Pancrazio*, *Cavalleggieri*, *Fabbrica*, *Angelica* e *Castello*, 16 in tutto.

Strade. — Le vie di Roma, modernamente fatte regolari, sono in generale assai larghe, e nei quartieri neiquali trovansene di strette e di irregolari, non è l'aria poi niente viziata, stante la poca altezza delle abitazioni. Nei miglioramenti fatti, alcune si lasciarono intatte per non guastare i monumenti insigni che su di esse sono disseminati. Molte vanno lunghe e diritte e spesso terminate da un obelisco, da una fontana o da una chiesa. Si contano 506 *strade* urbane e 275 *vicoli*. Lo 3 più notabili partono divergendo dalla piazza del Popolo, situata all'estremità boreale della parte orientale della città: la strada di *Ripetta* dirigesi al sudovest; la strada del *Babbuino*, continuata dalla piazza di Spagna e dalla via dei *Due Macelli* al sudest; e la sontuosa strada del *Corso* al sud: la quale è il principale passeggio di Roma ed il teatro delle allegrie carnevalesche, e misura circa un miglio di lunghezza da piazza del Popolo a piazza di Venezia: è ornata di comodi marciapiedi ultimamente restaurati. Tra le altre strade della medesima parte orientale si fanno distinguere la *Via Maggiore*, continuata dalla *Via San Lorenzo Pane e Perna*; la strada dei *Condotti*, che va dalla strada del Corso alla piazza di Spagna; la via *Giulia* che fiancheggia la sponda sinistra del Tevere; finalmente la lunga via che corre dal nordest al sudest, sotto i nomi di *Sistina*, via *Felice*, via delle *Quattro Fontane*, ed è continuata in mezzo a campi e vigne sino all'estremità sudest di Roma. Nella parte alla destra del Tevere si osserva la via della *Lungara*, parallela al fiume, col Borgo Pio ed il Borgo Vittorio, che corrono dall'est all'ovest, nel nord del quartiere di Borgo.

Ponti. — Gli antichi Romani ebbero otto ponti; ora sono soli sei, ma uno è inservibile e l'altro suburbano. (Quest'ultimo chiamasi *Ponte Milvio*: faceva erigerlo, nel 645 di Roma, Emilio Scauro, da cui prese il nome di *Emilio*, alterato in Milvio nei tempi bassi, e più corrottamente ancora chiamato poi *Ponte Molle*). *Ponte Elio*, oggi *Sant' Angelo*. È il più magnifico e bene ornato di quanti sono in Roma, lungo le spallette del quale sorgono dieci colossali figure di angeli di marmo portanti gli strumenti della passione: uno di questi angeli, quello che porta il titolo della croce, è opera del Bernini; in capo al ponte sono le statue di San Pietro e San Paolo. *Ponte Sisto*, fu detto in antico *Gianicolense*. Al di sotto del ponto Sisto forma il Tevere la così detta *Isola Tiberina*, ripartendo le sue acque in due canali: le danno accesso due ponti. Il primo di essi è l'antico *Fabricio*, e or dicesi dei *Quattro capi* per alcune erme di Giano quadrifronte. L'altro ponte che dall'isola conduce in Trastevere è l'antico *Cestio*. Per qualche tempo portò il nome di *Ponte Ferrato*, poi di San Bartolomeo dalla vicina basilica. Antichissima è l'origine del *Ponte Palatino*, or detto *Rotto*. Ne fecero gettare le fondamenta il censore Fulvio ed Emilio Lepido nel 575 di Roma. Fu il primo ad esser costruito in pietra: rovinò nel XIII secolo e fu rifatto; nel 1598 una piena ruppe due archi che non furono finora rialzati: quindi il popolo lo chiama *Ponte Rotto*. Più in basso vedonsi le vestigia del ponte Sublicio.

Piazze e Fontane.—Non meno di 148 piazze si contano in Roma, alcune assai vaste; quasi tutte ornate di fontane, le quali fontane più o meno grandiosamente costruite, sommano a 150. Noteremo solo le principali: la piazza doppia di *San Giovanni in Laterano* e di *Santa Maria Maggiore*, la piazza di *Termini*, ricordevole per la *Fonte dell'Acqua Felice*, una delle opere più magnifiche di

Sisto V; la piazza *Barberini* con una fontana detta del Tritone, che vi si vede bizzarramente scolpito dal Bernini a spese di Urbano VIII; è un Glauco in mezzo a quattro delfini in atto di porsi alla bocca un testaceo marino da cui zampillano le acque. La piazza di *Monte Cavallo*, sulla spianata del Quirinale, di faccia al pontificio palazzo; Pio VI vi fece erigere l'obelisco trovato accanto al mausoleo d'Augusto, fregiandolo dei due famosi colossi rappresentanti Castore e Polluce coi loro destrieri: è questo il magnifico gruppo di *Monte Cavallo*. Stando alle iscrizioni del piedestallo sarebbero quelle due statue opera di Fidia e di Prassitele; ma esse veramente non sono anteriori a Costantino; è pur dubbio se i due colossi rappresentino Castore e Polluce. Pio VII vi fece poi aggiungere, per formare un insieme maraviglioso, una gran tazza antica di granito bigio, perchè servisse di pubblica fonte. La piazza *di Trevi* è decorata della fontana più magnifica di Roma, e per copia di acque forse la più ricca di quante se ne conoscano. Clemente VII diè principio a quella stupenda costruzione condotta a termine sotto Benedetto XIV. Il romano architetto Salvi basò sopra uno scoglio una gigantesca conchiglia che serve di cocchio a Nettuno tirato da tritoni e da cavalli marini: le sculture sono di mediocri scarpelli, ma l'effetto dell'insieme è sorprendente, ed è pittoresco l'ammasso delle rupi onde sgorga l'acqua che, rotta in cento rivoletti, va a cadere in un'amplissima vasca di marmo bianco. La piazza *Colonna* merita speciale menzione, non solo per la bellissima fontana eretta da Giacomo Della-Porta col nome di Gregorio XIII, ma per la superba colonna di Marco Aurelio detta la *Colonna Antonina* che gigauteggia nel mezzo; grandiosi sono i palazzi che fiancheggiano i quattro lati. La piazza del *Popolo* fa magnifico e sorprendente ingresso alla città per la porta omonima. Si distende in forma elittica, con quattro palazzi uguali nei fianchi, un obelisco nel centro, e due sacri templi destinati a separare lo tre grandi strade che da essa si dipartono; oltre di che uno dei lati è dominato dalla deliziosa passeggiata pubblica del Pincio. All' entrare in questa piazza il viaggiatore di ogni contrada e d'ogni condizione resta vinto dalla sorpresa, e ben sente di essere sul limitare della metropoli delle arti. Spaziosa, quadrilunga e ricca di belle fabbriche è Piazza di *Spagna*. Ciò che maggiormente orna questa piazza è la superba scalinata che conduce alla chiesa della Trinità dei Monti, situata sul monte Pincio. Le serve di ornamento, nel mezzo, una fontana chiamata dal volgo della *Barcaccia*, perchè Bernini le diè bizzarramente la figura di nave galleggiante in una vasca con getti d'acqua dalla poppa, dalla prua e dal centro. Ora vi è stato eretto il monumento in memoria del dogma della *Sine Labe* stabilito da papa Pio IX. La piazza di Spagna è la parte più frequentata dai ricchi forestieri. Nella sovrapposta altura, e segnatamente di faccia alla villa Medici, ora accademia francese, vedesi l'altra *Fontana* consistente in una superba tazza dalla quale elevasi un zampillo a notabile altezza. La vastissima piazza *Navona* occupa il sito dell'antico circo, fatto, secondo alcuni, e, secondo altri, restaurato da Alessandro Severo che qui dappresso avea le sue terme. La forma della piazza è quello stesso circo per essere le case che in oggi la circondano piantate sopra i fondamenti delle gradinate del medesimo. Si pretende che questo circo fosse detto *Agonale*, a cagione delle feste agonali che vi si celebravano e che da Agone fosse dal volgo corrottamente detta *Navona* la piazza. Sorgono di mezzo ad essa tre grandiose *fontane*: la centrale e più grande rappresenta uno scoglio forato nei quattro lati, a piè dei quali vennero poste le figure simboliche del Gange, del Nilo, del Rio della Plata e del Danubio: un lione lambisce le acque che da più parti zampillano; si slancia di mezzo ad esse un cavallo marino: sulla cima della rupe torreggia un obelisco di granito rosso. Questa fontana fu costruita dopo le altre due. Papa Innocenzo X affidava l' esecuzione del grandioso lavoro al Bernini: quell' artista lo eseguiva con gran vivacità d' immaginazione; così fosse stato corretto lo scarpello di lui e degli statuari chiamati a coadiuvarlo! Le altre 2 fontane vennero fatte costruire da Gregorio XIII. La piazza ha un'area di circa 11,000 metri quadrati: serve giornalmente a mercato d'erbaggi, e, nel mercoledì, alla vendita di commestibili e di ogni specie di mercanzia. In questa piazza suol darsi lo spettacolo del *lago* nel mese di agosto inondandola fino ad una certa altezza: talvolta vi si fanno le corse dei cavalli con fantini. — La piazza *di Pasquino* ha preso la denominazione da un' antica statua molto guasta dal tempo che vedesi nell'angolo del palazzo Braschi (*). La piazza *Farnese* prende il suo nome dal magnifico Farnesiano palazzo: è quadrangolare; ha 2 belle fontane erette con disegno del Rainaldi; di mezzo a quelle vasche sorgono due urne da bagno di granito egizio dissotterrate nelle terme di Caracalla; l'acqua zampilla dai gigli ad esse soprapposti. In fondo dell'attigua via Giulia, reputata un tempo la più nobile della città, vedesi il *Fontanone di Ponte Sisto*, di cui diede il disegno Giovanni Fontana per ordine di Paolo V; copiose sono le sue acque e di raddoppiata caduta. La piazza della *Rotonda* è ricordevole siccome quella che apresi in faccia al Panteon: la fontana fatta erigere nel suo centro da Gregorio XIII con disegno del Longhi è fregiata di un piccolo obelisco egizio. La Piazza di *Venezia* prende il nome dal gran palazzo che fu già residenza degli ambasciatori veneti. Quella del *Campidoglio* è sì gremita di monumenti che uopo sarà parlarne particolarmente là dove si terrà proposito di quest' importantissimo luogo di Roma; così pure ricorderemo a suo luogo la piazza di *San Pietro*. Finalmente quanto alle fontane ci resta a notare la grandiosa *Fonte dell'Acqua-Paola* che il volgo chiama i *Fontanoni di San Pietro in Montorio*. Sorge sull'alto del Gianicolo, e porta il nome di Paola da Paolo V Borghese. Giovanni Fontana ed il Maderno ne furono architettori: presenta in prospetto tre archi maggiori e due minori, tutti sostenuti da colonne di granito: l' acqua sbocca da quelle 5 aperture con impeto di gran torrente formando una massa di 1800 pollici.

Colonne monumentali. — La Colonna Coclide detta comunemente *Colonna Trajana*, che trovavasi nell'antico Foro Trajano, e che ancora esiste in tutta la sua interezza come uno de' monumenti più insigni della romana magnificenza che ci sono rimasti, fu eretta a quest' ottimo imperatore dal Senato e dal popolo per le sue vittorie germaniche e daciche. Servì di sepolcro alle ceneri di lui, secondo che leggesi in Eutropio e in Cassiodoro: è tutta di marmo bianco, e non solamente ammirabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza dei bassi rilievi de' quali è tutta adorna, che rappresentano la prima e seconda spedizione, e le vittorie riportate da Traiano contro Decebalo re dei Daci. Fra le figure intere e le mezze figure sono circa 2500, senza contare i cavalli, le armi, le macchine da guerra, le insegne militari, i trofei, che non si possono vedere senza restarne sorpresi. L'inven-

---

(*) Questa è la tanto famosa statua di Pasquino, non già perchè allo stato in cui è ridotta sia da studiarvi molto il pregio dell'arte, ma perchè è quasi divenuta il simbolo e l'incarnazione dell'umor satirico della plebe romana, onde poi quelle arguzie pungenti che ivi, non meno in mezzo alle pubbliche calamità che alle pubbliche gioie, non mancano guari, han preso il nome di *pasquinate*. Fu detto *Pasquino* dal nome di un sarto che aveva ivi presso la sua bottega ed era uomo pieno di motti e di satire. Poco dopo la costui morte, avvenuta sull'entrare del secolo XVII, facendosi scavi in quel luogo, fu trovata questa statua, della quale però non rimane intero altro che il torso, che mostra somma bellezza di lavoro. Gli archeologi vi riconoscono la parte di un gruppo di Menelao in atto di sostenere il corpo di Patroclo ucciso da Ettore. Altri frammenti se ne trovano nel Museo Vaticano, ed a Firenze sotto la loggia de' Lanzi. Or dunque, il torso fu collocato ivi sopra un piedestallo, ed i Romani cominciarono ad appiccarvi le loro satire sotto il nome dell'arguto sartore di poco defunto, e così a mano a mano si è venuta perpetuando la tradizione di lui. Ognuno ha la sua stella. Chi avrebbe detto a Pasquino quando tagliava i suoi giubberelli e motteggiava, che il nome suo sarebbe tanto divolgato tra i posteri? — Non molto discosta dalla piazza di Pasquino è l'altra detta *Campo di Fiore*, la quale non esce, a dir vero, dal comune, ma ne' tempi passati si trova ricordata come luogo dove si faceva giustizia, e l' inquisizione vi ha appesi e bruciati parecchi eretici. Prima che fosse ridotta al presente stato da Gregorio XIII era un prato che serviva a pascolare le bestie da soma che portavano le derrate al mercato, e dai fiori che nascon fra l'erbe forse ebbe il nome; ma più ragionevole è l'altra etimologia di chi dice che anticamente questa piazza fosse detta *Acies Campi Floræ* in onore di quella cortigiana che aveva fatto erede il popolo romano di tutte le sue ricchezze, o forse meglio da una *Flora* amasia di Pompeo che ivi avesse le sue case. Del resto la piazza di Campo di Fiore è sempre considerata dalla Cancelleria romana quasi luogo giuridico, e nella pubblicazione delle sentenze e delle lettere apostoliche non è mai omessa la formula *in Acie Campi Floræ*, come i curiosi avranno osservato anche nel breve di scomunica del 26 marzo 1860.

F. Sciponi.

zione e il disegno è di un solo, le figure di vari artefici, ma tutte eccellentemente eseguite, e sono alte circa tre palmi. Esse hanno servito di modello a tutti i professori delle belle arti. Raffaello, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ne hanno tirato molto profitto. Le storie ed i piani delle figure vengono distinti da un cordone che circonda spiralmente la colonna formando 23 giri. Il suo ordine è dorico ed è composto di 34 pezzi di marmo bianco. Il piedestallo, tutto ornato di bellissimi trofei, è di 8 pezzi: la sua totale altezza, compresa anche la statua, è di palmi 193 1\|2. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell'istesso marmo, che, fatta a chiocciola, ha dato alla colonna il nome di *Coclide:* resta essa illuminata da 43 spiragli che corrispondono al di fuori fra i bassirilievi a guisa di piccole finestre. Si trova in fine della scala una ringhiera di ferro d'onde si gode la veduta di tutta Roma. Nella sommità della colonna era anticamente situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V fece inaugurare quella dell'apostolo San Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa colonna è uguale a quella del Monte Quirinale, che da questa parte venne spianato con laboriosi tagli per farvi il Foro Trajano, come indica una iscrizione incisa sul piedestallo della medesima colonna. È questo piedestallo ornato di trofei, e di ghirlande di foglie di quercia, e sì mirabilmente scolpito che si considera pel più bel piedestallo che si possa immaginare. La *Colonna di Marco Aurelio*, appellata comunemente *Colonna Antonina*, che ora dà nome alla piazza ed al Rione III della città, e che era nell'antico Foro di Antonino, rimane ancora in piede oggetto di ammirazione e testimonio della grandezza romana. Fu eretta dal Senato e dal popolo in onore di Marco Aurelio Antonino. Intorno pure ad essa sono scolpite a basso rilievo le vittorie che Marco Aurelio riportò contro i Marcomanni ed altri popoli della Germania. Questi bassi rilievi non agguagliano di merito quelli della Colonna Trajana, quantunque si riconosca che ne sono una imitazione. È puro sogno de' moderni ciò che sul piedestallo di essa si legge, che Marco dedicasse questa colonna ad Antonino Pio suo padre. Essa è di ordine dorico, composta di 28 pezzi di marmo bianco. Vi si ascende internamente per una scala a chiocciola di 180 gradini, illuminata da 41 spiragli. Il diametro è di palmi 17 1\|2 e l'intera altezza di 217. Avendo sofferto molto dagl'incendi di Roma e per un fulmine, venne dal pontefice Sisto V restaurata e ridotta nello stato presente; in tale occasione fu foderato di nuovo il piedestallo colla direzione del Fontana e allora la colonna fu dedicata all'apostolo San Paolo, onde vi fu collocata la statua del Santo di bronzo dorato. Sul piedestallo si posero le iscrizioni che vi si leggono e sono tutte moderne. La *Colonna di Santa Maria Maggiore*, posta sulla piazza omonima, era una delle 8 di marmo greco sostenenti il tempio della Pace. Essa sola era rimasta in piedi. Paolo V fece di là trasportarla nel luogo ove or si trova la *Colonna di Foca*. Questo monumento, prima degli ultimi scavi, senza alcuna ragione si era creduto un avanzo del tempio di Giove Custode o del ponte di Caligola. Nel 1813 si scoprì essere una colonna eretta all'imperator Foca l'anno 608 da Smaragdo Esarca d'Italia, siccome si rileva dalla iscrizione che si legge nel piedestallo; si ergeva sopra una piramide di gradini, de' quali molti rimangono al posto loro.

Obelischi.— Mercè le erudite investigazioni degli antiquari è oggimai noto il vero uso degli obelischi egizi comprovanti la magnificenza di quella potente nazione; quello cioè di conservar memoria dei monumenti che venivano eretti, e corrispondenti perciò alle moderne nostre pubbliche iscrizioni. Essi furono eretti dagli antichi re d'Egitto prima della conquista di quel paese fatta dai Persiani sotto Cambise: l'esempio dei Faraoni fu seguito dai Tolomei e dai Romani, di maniera che simili monumenti possono essere attribuiti a queste tre epoche diverse. Di quelli esistenti a Roma tre soli sono della prima e son quelli di San Giovanni in Laterano, della piazza del Popolo e di Monte Citorio. Roma non ne possiede meno di 12. Facilmente si riconoscono quelli della prima epoca alla nitidezza del taglio de' geroglifici, al soggetto di questi ed ai nomi che vi si leggono, i quali dopo le ultime scoperte non sono più un enimma: quanto agli obelischi senza geroglifici, questi non appartengono certo all'epoca dei Faraoni, ma sono generalmente opera dei Romani. Cominciamo l'indicazione dai veri faraonidi. L' *Obelisco lateranense* è il più grande che sia in Roma, e fu già eretto in Tebe da Touthmosi, come ricavasi dai geroglifici che vi si leggono, e quindi è il più antico esistente in Roma. L'imperatore Costanzo il fe' condurre in Roma e lo eresse nel Circo Massimo. Dopo la ruina di questo circo, l'obelisco rimase 34 palmi sotterra; fintantochè Sisto V lo fece cavare, e ritrovandolo in 3 pezzi rotto, ordinò fosse riunito e colla direzione del cavalier Fontana lo innalzò sulla vasta piazza del Laterano. La sua altezza, senza la base ed il piedestallo, è di 144 palmi, ed è largo nella parte inferiore palmi 14. L'*Obelisco di piazza del Popolo* sorge sopra una gradinata quadrangolare ornata negli angoli da 4 leoni moderni di stile egizio d'imitazione, i quali versano acque in 4 nappi. Esso è di granito rosso coperto di geroglifici, ed alto, insieme col piedestallo, palmi 145, e senza di esso 108. Il re Ramset, cioè il Sesostri dei Greci, lo eresse originalmente in Eliopoli, città del Basso Egitto, per decorarne il tempio del Sole, al quale l'obelisco stesso fu dedicato. Dopo la battaglia aziaca e la conquista dell' Egitto, Augusto lo fece trasportare in Roma, e lo situò nella spina del Circo Massimo; rinnovandone la dedica al Sole. Anche questo dalle ruine del Circo ordinò Sisto V che fosse estratto, e, fattine riunire i pezzi dal medesimo Fontana, lo destinò ad ornamento della piazza del Popolo. L'*Obelisco Solare* forma nobile e bella decorazione alla piazza di Monte Citorio, e vi fu eretto dove era prima situato il piedestallo della colonna di Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedetto XIV. Questo piedestallo, nel 1789, fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale, colla direzione di Giovanni Antinori, fece erigere il suddetto obelisco di granito rosso con geroglifici, alto 22 metri, sul quale si legge la dedica di Augusto al Sole, copiata da quella dell'obelisco della piazza del Popolo. In origine questo obelisco fu eretto in Eliopoli da Psammetico I, come si legge ne'caratteri geroglifici più volte, e non da Sesostri re d' Egitto, come per errore scrisse Plinio. Da Eliopoli fu trasportato a Roma dall'imperatore Augusto che lo innalzò nel Campo Marzio, facendolo servire di gnomone alla meridiana segnata in un quadrante di bronzo, incastrato in terra sopra lastroni di marmo, e perciò detto obelisco *Solare*. Fu ritrovato giacente in pezzi ai tempi di Giulio II. L'*Obelisco Vaticano*, che si ammira in mezzo alla gran piazza di San Pietro, benchè non sia il più grande e non abbia geroglifici, con tutto ciò è l'unico che siasi conservato intero. Questo maraviglioso masso di granito rosso, che, secondo la lezione comune di Plinio, si vuole eretto da Nuncoreo re di Egitto, figlio di Sesostri, in Eliopoli, fu recato in Roma per ordine dell'imperatore Caligola in una nave che poi da Claudio affondata, servì per la costruzione del faro d' Ostia. Il medesimo Caligola lo fece innalzare nel suo circo, situato nel campo Vaticano, che poi fu detto Circo di Nerone per averlo questi abbellito. Malgrado la devastazione di questo circo, l'obelisco rimase in piedi. Sisto V nell'anno 1506 lo fece collocare nel centro della piazza per opera di Domenico Fontana, che con mirabile meccanismo vi riuscì felicemente. La spesa ascese a circa 40m. scudi. È alto metri 25 135 senza il piedestallo. Dopo questi magni obelischi ci staremo contenti di nominare solamente gli altri minori. L'*Obelisco della fontana centrale di piazza Narona*, l'*Obelisco di S. Maria Maggiore*, l'*Obelisco del Quirinale*, l'*Obelisco Sallustiano*, che Pio VI fece rizzare sul Pincio in faccia alla chiesa della Trinità dei Monti; l'*Obelisco Aureliano nella passeggiata del Pincio*, l' *Obelisco Mattejano* nella villa Célimontana, già dei duchi Mattei ed ora del Godoi principe della Pace e duca di Bassano; l'*Obelisco della piazza della Rotonda* e finalmente l'*Obelisco della Minerva*, minore di tutti i già descritti.

Monumenti antichi.

Prima di parlare de'monumenti ed edilizi moderni, è mestieri dare uno sguardo a venerandi ruderi dell'antichità; a quella parte di Roma che più d'ogni altra chiama a sè l'attenzione e gli studi dei dotti viaggiatori.

Monumenti dell'epoca dei re.— Cloaca Massima. Non si conoscono popoli anteriori ai Romani che immaginassero di costruire canali sotterranei per lo scolo delle acque e per lo spurgo della città: in Roma Tarquinio Prisco fu il primo che uno ne eseguì per disseccare il Velabro, raccogliendo così le acque sorgenti dei colli limitrofi, causa principale di quella palude. Tale opera da Tarquinio il Superbo fu compiuta ed estesa alle altre parti di Roma. Dall'uso al quale questi canali erano destinati deriva il loro nome di *Cloaca*. *Cloere*, *Cloire* e *Cluere* nella lingua antica del Lazio suonò *purgare*, ed infatti essi portavano via le acque pluviali, e perchè tutte raccoglievansi in quello de' Tarquini, così ad esso fu dato il nome di *Cloaca Massima*, come la maggiore di tutte, e di questa rimane ancora integro un lunghissimo tratto che corre dal Velabro fino al Tevere, dove sbocca sotto al tempio detto di Vesta. Da ciò che ne resta si riconosce che questo canale era arcuato ed aveva circa 18 palmi d'altezza; è la più ragguardevole opera etrusca che rimanga in Roma. La sua solidità e perfetta livellazione si dimostra nell'avere sempre servito allo scopo primitivo, servendo ancora dopo 23 secoli e mezzo, malgrado l'interramento al quale è andata soggetta per le ruine di Roma, a portar via le acque sorgenti. — *Ponte Sublicio*. È riguardato come il più antico di Roma, e sta alle falde del monte Aventino. Anco Marzio, estendendo una parte della città sulla riva destra del fiume, per mantenere le comunicazioni, gettò un ponte di legno, il quale dalle travi che lo componevano, in lingua volsca chiamate *sublices*, fu detto *Sublicio*. Su questo è fama che Orazio Coclite arrestasse l'impeto degli Etruschi. Distrutto da una inondazione ai tempi di Augusto, fu riedificato di pietra da Marco Emilio Lepido censore, onde prese il nome di ponte di Emilio, ma, rotto di nuovo da una grossa piena del Tevere sotto il pontificato di Adriano I, non fu più rifatto o ne restano solo gli avanzi. — *Mura ed aggere creduti di Servio Tullio*. Per certezza storica e per la loro importanza vanno posti fra le ruine più insigni di Roma varii massi quadrilunghi che esistono nella vigna Barberini presso il luogo ove fu la porta Collina, che formano gli avanzi delle mura di Servio Tullio; ed altri grandi massi di pietra indigena che si vedono partendo dal punto anzidetto sino all'orto de' Certosini, e nuovamente nella villa Massimi quasi sino all'arco di Gallieno, i quali rappresentano distintamente il principio dell'aggere dipendente dalle mura enunciate. — *Campidoglio antico e Rocca Capitolina*. Il Campidoglio, nome immortale che compendia tutte le glorie del popolo re, meta de' trionfatori, casa della nazione, seggio dove si agitarono le sorti del mondo, ora più non è. Guardiamolo qui ne' suoi primordi. Il monte Capitolino ha, come si è detto, due vertici. Il settentrionale chiamato *Capitolium*, a cagione del capo umano trovato nel gettare le fondamenta del tempio di Giove, reggeva questo antichissimo edifizio; il vertice meridionale dicevasi *Arx*, perchè fabbricata vi era la cittadella di Roma; la valle intermedia appellavasi *Intermontium*. Sulla vetta settentrionale, dove oggi è la chiesa di Aracœli, poco sito vi resta oltre quello occupato dal *Tempio di Giove Capitolino*, il quale fu cominciato da Tarquinio Prisco, e finito da Tarquinio Superbo. Questo primo tempio era probabilmente d'architettura etrusca, circondato da portici con pilastri. Incendiato tre volte, tre volte fu rifatto con maggiore magnificenza, ed era il più sontuoso di Roma. La *Cittadella* o *rocca* (*Arx*) era separata dal resto del Campidoglio con mura e torri che furono riedificate dopo la disfatta de' Galli da Camillo. Di quelle che precisamente separavano la cittadella dal resto del Campidoglio si vede un avanzo sotto il palazzo Caffarelli e dietro quello de' Conservatori dal lato detto *Monte Caprino*. Sono massi quadrilateri di tufo litoide, connessi senza cemento ed appoggiati alla rupe. Della *Rupe Tarpeja*, da cui furono precipitati Manlio e tutti coloro che erano incolpati di aspirare a tirannide, si vede un bell'avanzo verso la piazza della Consolazione, alto circa 50 piedi. Se oggi al Campidoglio si sale da diverse parti, in antico vi erano tre sole salite, tutte verso il Foro: i *Cento gradi* detti della Rupe Tarpeja, il *Clivus Capitolinus*, e il *Clivus Sacer* o *Clivus Asyli*. — *Tabulario*. Era questo il pubblico archivio, in varie stanze diviso, e posto nell'*Intermontium*. Pare che avesse due portici, l'uno che serviva di atrio, l'altro di luogo per lo studio delle arti liberali, altrimenti *Ateneo*. La costruzione del tabulario, non al tempo dei re, ma piuttosto alla prima epoca della repubblica appartiene, sebbene qui se ne discorra per far seguito alle cose dell'antico Campidoglio. Questa costruzione, fatta da Lucio Catulo, esiste ancora verso il Foro sotto il palazzo del Senatore, non meno che una gran parte del portico inferiore rivolto al Foro. — *Circo Massimo.* Nella stessa valle dove Romolo celebrò i giuochi consuali ad onore di Nettuno, nella celebrazione de' quali seguì il ratto delle Sabine, Tarquinio Prisco fondò il circo, che essendo il più antico e nell'istesso tempo il più grande ed il più magnifico, fu dopo chiamato *Massimo*. Fu più volte restaurato ed ampliato in guisa che si calcola da Vittore la sua capacità a 380m. spettatori e dalla Notizia 405m. Ora di questo edifizio non rimane che la nuda area, se non che all'estremità *dei cerchi* si veggono poche reliquie delle sue semicircolari arcuazioni. Le case, i granai, i fenili che costeggiano il monte Palatino sono tutte costrutte sulle ruine delle vôlte che sostenevano i gradini. — *Carcere Mamertino e Tulliano.* Questa fabbrica, che era imminente al Foro, siccome riferisce Livio, fu costrutta da Anco Marzio, e perciò detta *Carcere Mamertino*, essendo nella lingua antica del Lazio *Mamers* e *Mamertius* la stessa cosa che *Mars* e *Martius*. Servio Tullio, al dire di Varrone, l'aumentò di una prigione più terribile che ebbe il nome di carcere Tulliano. Questo tetro e maestoso edificio, è tenuto opera etrusca, composto di grossi pezzi di tufo, uniti insieme senza cemento. Era diviso, siccome ora apparisce, in carcere superiore ed inferiore. Si scende nel carcere superiore per due scale moderne, poichè anticamente non ve ne esisteva alcuna, calandosi i rei per quel forame che si vede in mezzo alla vôlta. Questo è il carcere dove, al dire di Plutarco, morì di fame Giugurta, e dove, secondo Sallustio, per ordine di Cicerone furono strangolati i complici della congiura di Catilina, Lentulo e Cetego. Questo edificio è ora consacrato all'apostolo San Pietro, per l'antica tradizione che vuole esservi stato imprigionato quel Santo.

Monumenti dell'epoca repubblicana.— Tempio di Saturno. I moderni archeologi credono avanzi di questo tempio le 8 colonne che seguono di fianco l'andamento del Clivo Capitolino, da alcuni stimate già pertinenti al tempio di Giunone Moneta, da altri a quello della Concordia o della Fortuna; la controversia sussiste ancora. — *Tempio della Concordia.* Questo edificio di tanta importanza per la storia romana e per la topografia dell'antica Roma, ebbe origine senza dubbio nei tempi della repubblica, perchè edificato dopo la dittatura di Camillo, allorquando si rappattumarono i patrizi coi plebei. Probabilmente fu eretto nel luogo delle adunanze del Senato, perchè questo continuò a tenere le sue sedute nel tempio della Concordia. La sua vera situazione fu trovata nell'anno 1817, tra il tempio, cioè, di Giove Tonante e il Carcere Mamertino. I frammenti più considerevoli del suo intavolamento sono collocati nel Tabulario. — *Foro Romano.* Benchè abbia esso perduto l'antico splendore, gli avanzi che ancora conserva della prisca magnificenza, le rimembranze degli avvenimenti che ivi agitaronsi, i frammenti sublimi dell'arte che vi si ammirano, ne fanno il più ragguardevole luogo di Roma. Tutti gli antiquari sono d'accordo che il Foro avesse origine fin dal tempo della pace ed alleanza fra Romani e Sabini, perchè avendo questi due popoli occupato i colli del Palatino e del Campidoglio era ben necessario che avessero un punto di commercio e di contatto, e questo naturalmente presentavasi loro in questa specie d'istmo che, partendo dalla rupe Tarpea, andava a raggiungere il Palatino presso l'angolo settentrionale del colle. Quando i due popoli uniti insieme non sommavano a più che 3 mila abitanti, è naturale credere che presentava minori difficoltà a potersi ridurre in forma regolare. A mano a mano si vennero colmando le pozzanghere e si diede forma ai cigli, che, coperti di boscaglie, andavano a terminare nelle paludi del Velabro. Un passo di Varrone mostra chiaro che a' suoi tempi, cioè prima della giunta di Cesare, il Foro Romano aveva 7 jugeri di estensione e la forma di un parallelogrammo. Fu dapprima riservato soltanto agli affari pubblici e ai giudizi, allontanandone i mercati; e, non bastando questo, venne successivamente protratto dal canto d'oriente e di settentrione da Cesare, Augusto, Domiziano, Nerva e Trajano, i quali aggiunsero in seguito altri fori che portarono i loro nomi. Così il Romano bastò fino a tanto che durò la repubblica; gli altri appartengono all'epoca imperiale. Gli scavi fatti in diverse età ed in diversi punti provano che il Foro continuò ad esistere fino al principio del VII secolo, e che le ruine principali vi furono portate da Guiscardo nel 1080, quando, sostenendo la parte di Gregorio VII, mise a soqquadro e incendiò Roma. Abbandonato fino da quel tempo fu destinato a luogo di scarico di calcinacci e di sozzure, che, col girar dei secoli, si sono accumulate sino all'altezza di 24 piedi. Molti scavi ivi si fecero sotto Paolo III, circa l'anno 1547; ma essendo stati eseguiti solamente nello scopo di spogliare, produssero nuovi devastamenti. Quindi venne destinato al mercato dei bestiami, e ne fu degradato persino il nome, chiamandolo *Campo Vaccino*. Nel principio di questo secolo incominciaronsi le escavazioni, poi si vennero continuando, e nella breve amministrazione del governo repubblicano del 1849 si spinsero con grande alacrità, cosicchè ormai tutto l'antico piano del Foro è fatto palese. De' tanti monumenti e templi ed altri edifizi che ornavano il Foro e le sue adiacenze, voglionsi tra' primi ricordare i *Rostri* o tribuna, la *Curia Ostilia*, la *Grecostasi*, l'*arco Fabiano*, le *basiliche*, i tempii di *Castore* e *Polluce*, di *Giuturna*, di *Vesta* col *bosco sacro*, di *Saturno*, l'*Erario*, le Colonne *rostrata* e *miliaria*, ecc. Altro non rimane in piedi dell'epoca repubblicana che un avanzo del *Comizio*, il quale era situato da un lato della Curia, e quinci il popolo sanzionava le leggi ed eleggeva i sacerdoti. Avanti i gradini del Comizio si rinvennero le tavole dei fasti consolari e trionfali, dette ora *tavole capitoline*. Le tre colonne, che sorgono presso alla chiesa di S. Maria Liberatrice, sono adesso riconosciute come già appartenenti al Comizio, e non al tempio di Castore e di Polluce. — *Tempio della Fortuna virile*. Colla sua costruzione d'ordine jonico mostra di appartenere ai buoni tempi della Repubblica. È edificato vicino alla riva del Tevere dalla parte ove si appoggiava il ponte Palatino, che oggi chiamasi ponte *Rotto*. Entro la cella di questo antico tempio è ora la chiesa intitolata a Santa Maria Egiziaca. Leggiadro nelle sue forme, è uno dei più pregevoli avanzi di Roma antica. — *Tempii della Pietà, di Matuta, della Speranza*. Nella chiesa di S. Nicola in Carcere trovansi i pochi ruderi che di questi contigui tempii rimangono. — Il *Sepolcro degli Scipioni*. A breve distanza dalla porta S. Sebastiano, in antico Capena, fu scoperto nel 1780. — Il *Sepolcro di Cajo Bibulo*. Fuori della porta Ratumena, alle falde del colle Capitolino, si trova all'entrar della via di Marforio. Sta come avanzo del sepolcro, che è dei più conservati, un ordine di pilastri di dorico stile con alcuni fregi sopra un basamento di travertino, nel mezzo dei quali è la porta d'ingresso. — Il *Sepolcro di M. Vergilio Eurisace*. Specioso monumento eretto ad un fornaio provvisioniere di famigli. È un trapezio di travertino, nel quale figurano come colonne e finestre, mortai di pietra, con i quali riducevasi il grano in farina, e che rappresenta nel basso rilievo principale del sommo fregio la distribuzione del pane a tre famigli, e nei laterali l'atto del panificio. Fu scoperto nel 1838, dalla parte esterna di porta Maggiore. — *Campo Marzio*. L'antico e famoso Campo Marzio, onde ha preso nome una piazza ed il quarto rione di Roma, stendevasi per tutta la pianura che è dai monti Capitolino, Quirinale e Pincio, sino al Tevere. Portava il nome di Marzio da Marte a cui fu consacrato dopo l'espulsione dei Tarquinii che lo possedevano. Questa pianura in origine era interamente consacrata agli esercizi del popolo ed alle pubbliche adunanze per l'elezione dei magistrati; ma dopo, a misura che la città crebbe in potenza, fu in parte coperto di magnifiche fabbriche, in modo che ai tempi di Strabone, cioè circa il regno di Tiberio, era stato diviso in *Campo Marzio* propriamente detto, che continuò a servire per gli esercizi del corpo, e comprendevasi fra il colle Pincio ed il Tevere, occupando tutto lo spazio della porta Flaminia alle radici del Campidoglio, e in un altro campo, detto *minore*, che teneva la parte della pianura che dal Tevere si dilata verso il Circo Agonale, l'odierno monte Giordano e la Cancelleria; e questo a grado a grado fu pieno di edifizi d'ogni maniera e sì grandi e magnifici da far credere la città stessa di Roma un accessorio: sorsero in esso templi, circhi, teatri, anfiteatro, portici, boschetti, ville, mausolei, sepolcri, e specialmente gli *Edifizi Pompeiani* eretti da Pompeo detto il *Grande*, precipui dei quali furono il *Teatro* e la *Curia*. Il magnifico teatro occupava tutto lo spazio che è circoscritto dal palazzo Pio a *Campo di Fiori*; e dalle vie dette dei *Chiavari* e dei *Giupponari*, e conteneva 28 mila persone: sotto il suddetto palazzo se ne veggono molti avanzi (*). — La *Curia Pompejana* era di prospetto al teatro verso il moderno palazzo della Cancelleria. In questa curia, appiè della statua di lui, Giulio Cesare fu trucidato da Bruto e Cassio in mezzo dei senatori ivi adunati il giorno 15 marzo, 44 anni avanti l'èra cristiana.

Monumenti dell' epoca imperiale. — *Teatro di Marcello.* Ottaviano Augusto fece fabbricare questo magnifico teatro, già ideato da Cesare, e lo dedicò, nel l'anno 743 di R., a M. Claudio Marcello figlio di Ottavia sua sorella. Esso fu il secondo teatro stabile edificato in Roma per gli spettacoli scenici. La sua struttura era sì perfetta che i moderni architetti il tolsero a modello per gli ordini dorico e jonico; e per determinare la proporzione dei due ordini posti uno sopra l'altro. Nei bassi tempi, in occasione delle guerre civili, servì per uso di fortezza ai Pierleoni, ai quali successero i Savelli e poi la famiglia Massimi lo fece ridurre ad uso di sua abitazione dal famoso architetto Baldassarre Peruzzi. Esso passò dopo nella famiglia Orsini dei duchi Gravina, ai quali oggi appartiene.— *Portico d' Ottavia.* Magnifica fabbrica onde Augusto fece ringere il tempio di Giunone e quello di Giove, costrutti amendue precedentemente da Metello il Macedonico, e diede al medesimo portico il nome di Ottavia sua sorella. Consisteva esso in un gran parallelogrammo a doppia linea di colonne, che si fanno ascendere a 270 circa. Quell'edificio conteneva statue e pitture di prim'ordine, se vuole starsi a Plinio, e una prova n'è la famosa statua conosciuta sotto il nome di Venere de' Medici, che si ammira nella Galleria degli Uffici di Firenze. Gli avanzi che ora ci restano di questo portico sono quelli che formavano uno dei suoi ingressi principali. — *Teatro di Balbo.* Fu edificato dal dovizioso patrizio Cornelio Balbo, e sembra fosse fondato sulle sue ruine il palazzo Cenci. — *Panteon di Agrippa.* Questo superbo tempio, che a giusto titolo si riguarda come il monumento più insigne dell'antichità che rimanga in Roma, sì per lo stile e sì per la conservazione, fu eretto da Agrippa nel terzo suo consolato, cioè nell'anno di Roma 727, corrispondente all'anno 27 avanti l'èra volgare. Havvi chi congettura che ne fosse architetto Valerio Ostiense, da un passo di Plinio. Egli è evidente che la parte circolare del monumento non lega col portico, e che questo fu aggiunto a quella. Ad Agrippa però devesi ascrivere tanto la parte circolare quanto il portico, che dalle parole di Dione pare vi fosse aggiunto 3 anni dopo; onde, sebbene vogliansi riconoscere costrutti in due riprese, è falso che quello fosse innalzato durante la Repubblica e questo solo da M. Agrippa. Da Plinio apprendiamo che fu dedicato a Giove Vendicatore, e da Dione, che vi erano ancora i simulacri di Marte e di Venere, i quali avendo gli attributi di molte divinità, dierono origine, secondo un'opinione riferita dallo stesso scrittore, al nome di Panteon che ancor questa fabbrica ritiene: egli afferma però che avesse tal nome dalla vôlta simile a quella del cielo, laonde è priva di fondamento l'opinione volgare che Panteon fosse detto dall'essere consacrato a tutti gli Dei. Nell'anno 391 dell'èra cristiana fu chiuso, come tutti gli altri templi pagani, e così rimase sino all'anno 608, nel quale, per concessione di Foca imperatore, il pontefice Bonifacio IV lo consacrò alla Vergine e ai Santi Martiri, donde derivò la dominazione che porta di *Santa Maria ad Martyres*. L'interno, veramente maestoso e bello, è di figura circolare, e perciò questa fabbrica, oltre l'antico titolo di Panteon, porta il moderno di *Rotonda*: tutto il tempio riceve il lume da una sola apertura circolare, che è nella

---

(*) Anche oggi il Campo Marzio forma l'area dell'abitato di Roma. Al di là del monte Capitolino su tutta quella strada che corre dal Foro romano alla piazza Lateranense, compresivi i monti Palatino, Celio, Aventino e tutta quella via che mena a porta S. Sebastiano, è la parte della città rimasta deserta, ma è quella visitata con più riverenza dal viaggiatore per ammirarvi le reliquie della passata grandezza.

F. Scipioni.

chiave della vôlta, del diametro di palmi 37 1/2, a cui si sale ora per una sola scala. Il diametro dell'interno è di 194 palmi, e altrettanta n'è l'altezza sino alla sommità della vôlta.— *Terme di Agrippa.* Furono le prime che fossero in Roma, ed erano unite alla parte posteriore del Panteon. Vestigio ne rimane presso il così detto *Arco della Ciambella*, dove quel semicircolare muramento vuolsi che sia un avanzo dei Calidari sferici. — *Foro di Augusto.* Generalmente se ne credono reliquie i ruderi che sono presso l'*Arco de' Pantoni.* — *Tempio di Giove Tonante.* Era nel Clivo Capitolino; mentre Augusto viaggiava per la Spagna un fulmine cadde presso la sua lettiga, ond'egli ritornato in Roma edificò questo magnifico tempio a Giove Tonante. La sua fronte era rivolta al Foro ed ornata di 6 colonne, delle quali se ne vedono due sole esistenti, con una colonna di quelle che decoravano i lati. Sono esse di marmo bianco lunense, scanalate, d'ordine corintio.— *Palazzo imperiale detto dei Cesari.* Di questo immenso e stupendo edificio, reggia degli imperadori romani, più non rimangono che pochi ed informi ruderi. La descrizione delle sue maraviglie si può vedere presso gli archeologi. — *Mausoleo di Augusto.* Questo monumento fu murato da Augusto nel mezzo del Campo Marzio in poca distanza dal Tevere, tra questo fiume e la via Flaminia, per sepoltura propria e della sua famiglia. Ben a ragione fu detto che questo monumento, la cui magnificenza fe' imporgli il nome di mausoleo, poteva emulare il sepolcro eretto da Artemisia a Mausolo re di Caria suo marito, una delle meraviglie del mondo. Non si conosce quando cominciò ad essere spogliato; ma essendo ridotto a fortezza, ed appartenendo ai Colonnesi, nell'anno 1167 fu smantellato a furia di popolo, e da quel tempo non offrì più che un'informe ruina. Ora è mutato nell'*Anfiteatro di Corea.* — *Piramide di Caio Cestio.* È un monumento sepolcrale di forma piramidale quadrangolare a simiglianza di quelle d'Egitto, e fu eretta in 330 giorni, secondo che Cestio aveva ordinato, per riporvi le sue ceneri, come si legge dall'iscrizione incisa sulla piramide medesima. Rimane ancora intero questo monumento presso il monte di *Testaccio*, ed alla sua base è il cimitero dei protestanti.— *Arco di Dolabella.* Questo fornice di travertino fu fatto nell'anno 10 dell'E. V. dai consoli Publio Cornelio Dolabella e C. Giunio Silano, e rimane ancora. — *Arco di Druso.* Pur questo è ad un sol fornice, costrutto di travertino, ma colle imposte e archivolto di marmo. Fu eretto dal Senato avanti la parte interna della porta *Capena* in onore di Druso cognominato Germanico. Sono tuttora al loro luogo due colonne corintie di marmo africano che lo adornavano. — *Castro Pretorio.* Così nominavasi il campo edificato da Seiano ai tempi di Tiberio, nel quale erano gli alloggiamenti dei soldati pretoriani, dove presero a dettar leggi agli imperatori dando loro il trono o la morte. Era posto fra la porta *Nomentana*, ora Pia, e la *Tiburtina*, oggi San Lorenzo. Si riconoscono le vestigie di queste caserme dentro la vigna di Macao: esse danno una giusta idea della pianta dei campi romani. Tre soli dei quattro muri in che era racchiuso rimangono ancora e fanno parte del recinto di Roma. — *Anfiteatro Flavio*, volgarmente *Colosseo.* Eccoci al gran monumento, teatro gigantesco degli spettacoli del più gran popolo del mondo! Questo edifizio ha preso il nome di Colosseo dalla sua grandezza, o come altri dicono, dalla statua colossale di Nerone che, alta cento venti piedi, quivi presso era stata dal palazzo Aureo trasportata. Il Colosseo, principiato da Flavio Vespasiano, e chiamato perciò talvolta anfiteatro Vespasiano, ma più spesso Flavio, fu terminato da Tito, che lo inaugurò intorno all'anno 80 di G. C. con combattimenti in cui furono sacrificati più di 500 gladiatori e 5m. fiere, e durarono 100 giorni! La sua grande celebrità ci dispensa dal parlarne più a lungo. Chi è che nol conosca per le stampe? Ma anche la gloria del Colosseo scomparve. I ludi dei gladiatori, istituiti verso l'anno 490 della fondazione di Roma, furono aboliti nel 404 di G. C. Un monaco di nome Almachio, mosso da santo zelo, si slanciò nell'arena per separare i combattenti. Il pretore Alipio vegliava i giuochi: sdegnato dell'azione del monaco lo fece mettere a morte; ma l'intento di Almachio era conseguito, e l'imperatore Onorio proibì i combattimenti dei gladiatori. Allora incominciò pel Colosseo il periodo di una decadenza progressiva. Molti palazzi moderni si edificarono delle spoglie sue: specialmente il palazzo Barberini, donde il noto motto; *quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini*. Sa il cielo sin dove sarebbe giunta la depredazione, se papa Benedetto XIV, per opporsi all'odiosa manomissione, non avesse fatto innalzare una croce nel centro dell'arena, dichiarando sacro e venerabile un luogo dove tanti cristiani erano stati gettati alle fiere ed avevano colto la palma del martirio. Mercè la protezione di lui le ruine del Colosseo, se non il Colosseo intero, possono ancor destar l'ammirazione. In seguito Pio VII e Leone XII vi hanno fatto costruire due contrafforti, a rimediare in parte i vecchi guasti sofferti dall'edifizio e a guarentirlo da nuovi. — *Meta sudante*. Era questa una bella fontana così denominata per la sua forma simile alla meta dei circhi: l'acqua usciva dalla cima, donde cadeva nel sottostante bacino: se ne può supporre l'edificazione contemporanea a quella del prossimo Colosseo: alcuni la riportarono a Domiziano. — *Terme di Tito*. Al di sopra degli edifizi che a Nerone si attribuiscono, dove questo imperatore suonava la cetra intanto che Roma era in fiamme, Tito costruì le sue Terme recandovi quanto le arti perfezionate potevan trovare di più dilettoso alla vita. In queste Terme, sotto Giulio II, fu rinvenuto il famoso gruppo del Laocoonte che si ammira nel museo Vaticano. — *Tempio della Pace*. Si dà questo nome a que'tre archi magnifici che rimangono in Campo Vaccino presso la chiesa di Santa Francesca Romana, e si voglion reliquie d'un tempio innalzato alla Pace da Vespasiano dopo la guerra giudaica; altri li voglion residui del vestibolo della *Casa Aurea* di Nerone; che l'edifizio fosse magnifico ed elegante n'è argomento, fra le altre cose, la bellezza e la grandiosità di una delle sue marmoree colonne che, come di sopra si è detto, fu portata a decorare la piazza di Santa Maria Maggiore. — *Arco di Tito*. Secondo l'iscrizione che vi si legge dalla parte rivolta al Colosseo, fu dal Senato e dal popolo romano quest'arco eretto in onore di Tito, figlio di Vespasiano imperatore, per memoria di aver conquistato Gerusalemme. Dal titolo di *Divus* che si legge nella iscrizione, e dal segno dell'apoteosi che si vede nel centro dell'arco, apparisce chiaramente che questo monumento fu eretto dopo la morte di Tito, cioè sotto Domiziano. Esso è di marmo pentelico ed è il più bel monumento che ci sia rimasto di questo genere. È ad un sol fornice. Pio VII lo fece restaurare dal Valadier come ora si vede. È sulla via Sacra, e lungo l'antico clivo pel quale ascendevasi al Palatino. — *Arco di Giano quadrifronte*. Questo è il solo arco che ci rimane di quegli dagli antichi chiamati *Giani*, che si trovavano in ogni regione ed in tutti i Fori di Roma. Viene chiamato quadrifronte perchè ha 4 facciate; così ve n'erano de' bifronti, e servivano per difendere il popolo dal sole e dalla pioggia. Questo fu fatto per coloro che trafficavano nel Foro Boario. Ciascun lato è lungo palmi 105. — *Vivaio di Domiziano*. Dopo varie congetture fatte sopra reliquie di grandi arcuazioni esistenti sotto il convento dei Santi Giovanni e Paolo, si crede generalmente che queste appartenessero al *Vivaio*, o serraglio di bestie feroci, fatto costruire da Domiziano per servire agli spettacoli nell'anfiteatro Flavio. — Fra gli *edifizi di Traiano*, è da celebrare il suo *Foro*. Architettato da Apollodoro di Damasco, sorpassava tutti gli altri in buon gusto, regolarità e magnificenza: per ingrandirlo verso settentrione Trajano tagliò il monte Quirinale che vi si opponeva; il che serve a mostrare quanto costasse quest'opera giustamente encomiata da Pausania, Dione ed Ammiano Marcellino. Le recenti scoperte ci hanno dato un concetto più giusto di questo Foro, ed i frammenti ivi ritrovati hanno mostrato non doversi tacciare di esagerazione l'idea che gli antichi se ne erano formata. Può con sicurezza asserirsi che l'area scelta da Trajano pel Foro fosse quadrilunga nella proporzione di uno a tre: la lunghezza, che estendevasi da mezzodì a settentrione, era di 2m. piedi antichi, e la larghezza di 600. Precedeva verso mezzogiorno una piazza quadrilatera circondata da tre lati di portici arcuati con un arco trionfale in mezzo al lato meridionale, siccome ricavasi dalle medaglie: quest'arco fu scoperto nel secolo XVI nei dintorni della chiesa di Sant'Urbano. La magnifica *Basilica Ulpia* succedeva a questa piazza. La

Colonna Coclide Trajana, della quale abbiamo parlato, che ivi ancora grandeggia è posteriore di un anno alla parte meridionale del Foro, come dalla iscrizione risulta: essa venne eretta nel centro del cavedio o cortile della basilica, cinto verso mezzogiorno dalla parete di essa, e ne' tre altri lati da un portico sostenuto da una doppia linea di colonne, alcune basi delle quali restano ancora al loro posto verso la salita del Quirinale. Lateralmente alla colonna, verso oriente e occidente, si sono trovati avanzi della *Biblioteca Ulpia* divisa in due parti, *greca* e *latina*, dietro il suddetto portico. — Un *Tempio Ottastilo* fu eretto a Trajano dall'imperatore Adriano, a qualche distanza dalla colonna; ne sono stati trovati avanzi sotto il palazzo Imperiali, ora Valentini, sulla piazza dei Santi Apostoli. Dinanzi a quei venerandi avanzi è agevole alla mente figurarsi l'ampio ricinto porticato e quadrilungo del Foro colla Basilica Ulpia, la Colonna, le Biblioteche, il Tempio Ottastilo, la Statua equestre e le due piazze di forma semicircolare coi loro archi trionfali per ingresso. — *Tempio di Venere e Roma*. L'imperadore Adriano, passionato anch'esso per l'architettura, volle darne un saggio con questo tempio che fece edificare con suo disegno. Aveva il tempio due celle separate e sorgeva con doppia fronte su di una piattaforma, elevata con sostruzioni e cinta da un portico di 38 colonne per ogni lato. Quest'edifizio mostra i suoi avanzi tra l'arco di Tito e l'anfiteatro Flavio. Le grandi tegole di bronzo di cui tutto il fabbricato era coperto, furono concedute poscia dall'imperatore Eraclio a papa Onorio I, che ne coprì la basilica Vaticana. — *Mausoleo di Adriano*. Meschino avanzo di questo grandissimo monumento è l'odierno maschio di *Castel Sant'Angelo*. Adriano, emulando il magnifico mausoleo d'Augusto, lo eresse acciò vi fossero poste le ceneri di lui e de'suoi discendenti. Sopra un gran basamento quadrato, che per ogni lato aveva 253 piedi, ergevasi una mole rotonda, il cui moderno diametro, cioè diminuito di molto, è di 188 piedi. Procopio ci assicura che esternamente era rivestito di massi quadrilateri di marmo pario: il basamento quadrato era ornato di festoni e bucranii, e vi si leggevano le iscrizioni degli imperadori sepolti nel monumento: l'edificio rotondo poi era esternamente decorato di pilastri. La porta trovavasi in mezzo al lato dell'imbasamento che guarda la città, cioè esattamente incontro al ponte: essa è stata recentemente riaperta, ed in tale occasione si è sterrata una gran parte della via per la quale salivasi alle camere sepolcrali ed in cima al monumento. Questa salita spirale è un piano inclinato molto comodo, che aveva il pavimento di musaico a fondo bianco, in parte ancora esistente. Sopra i quattro angoli dell'imbasamento vedeansi gruppi d'uomini presso cavalli, secondo Procopio, il qual pure ci fa sapere che erano statue sul cornicione della mole rotonda, le quali furono spezzate e lanciate dai Romani che difendevano la mole contro i Goti. E per farci un'idea di qual sorta di statue si tratti, e quanto sen debba compiangere la perdita, basti riflettere che felicissima fu per la scultura romana l'età di Adriano, e che il celebre Fauno de' Barberini, oggi in Baviera, fu una di quelle che vennero contro i Goti lanciate, essendo stato trovato nello scavar fosse del castello a' tempi di Urbano VIII. Si è da molti creduto che le bellissime 24 colonne che formavano il maggiore ornamento della basilica di S. Paolo presso la via Ostiense, e di cui piangesi ancora la irreparabil perdita, servissero originalmente a decorare questo superbo mausoleo; ma la loro proporzione non sembra con esso accordarsi in alcuna guisa, e non esiste autorità che possa comprovare questa tradizione troppo facilmente adottata. La sommità dell'edifizio si ristringeva a scaglioni, ed era sormontata, secondo alcuni, dalla gran pina di bronzo che ora vedesi nel giardino Vaticano, o secondo altri, dalla statua colossale del medesimo imperadore. Nel secolo X Crescenzio, nobile romano, lo ridusse pienamente a fortezza onde *Castro* o *Rocca di Crescenzio* fu nominato. Le fortificazioni vennero successivamente accresciute da Bonifacio XI, Nicolò V, Alessandro VI ed Urbano VIII, che vi aggiunse le opere esterne, servendosi del Bernini. Prese il nome di *Castel Sant'Angelo* dalla statua dell'arcangelo S. Michele che vi fu posta in cima, scolpita in marmo da Raffaello da Montelupo, alla quale fu poi sostituita quella

Google

di bronzo, fatta col modello di Vanhefeld, d'ordine di Benedetto XIV, ed ancor vi rimane. Questa fortezza comunica ora col palazzo Vaticano mediante un corridoio coperto fattovi condurre da Alessandro VI. Per tal mezzo i papi hanno una sicura ritirata. — *Tempio di Antonino e Faustina*. Ad esso appartengono le 6 belle colonne d'ordine corintio, e 2 dai lati che col fregio e l'architrave ornato di bassirilievi bellissimi, formano adesso il portico della chiesa di S. Lorenzo in Miranda in Campo Vaccino. — *Tempio e foro di Marco Aurelio Antonino*. A questo tempio, dedicato all' imperatore Marco Aurelio, generalmente credesi avere appartenuto i begli avanzi che vedonsi nel fabbricato della Dogana di Terra sulla *Piazza di Pietra*. Oltre il tempio, era in quella vicinanza il *Foro*, e nel mezzo del Foro la *Colonna Antonina*, di cui abbiamo già parlato, e che simile alla Trajana sorge in mezzo alla piazza Colonna. — *Arco di Settimio Severo*. Circa l'anno 203, in conseguenza della vittoria riportata dall' imperatore Settimio Severo sugli Arabi e gli Adiabeni, a lui ed a' suoi figli Caracalla e Geta fu eretto quest' arco di marmo greco salino a tre fornici, che si conserva ancora nella sua interezza in capo al foro Romano a' piedi del Campidoglio. Benchè nell'architettura e nelle sculture si scorga la decadenza delle belle arti, nullameno, essendo stato fatto sul modello degli altri archi, che allora esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della romana grandezza. — *Arco di Severo al Foro Boario*. Allo stesso imperatore e sua moglie ed ai suoi due figliuoli Geta e Caracalla, i banchieri e negozianti del Foro Boario dedicarono quest'arco di forma quadrata che vedesi al destro lato della chiesa di San Giorgio in Velabro. Il *Foro Boario* ebbe questo nome non solo dai buoi che vi si vendevano, ma per la famosa vacca in bronzo di Mirone, trasportata qui dall' isola di Egina. Nel Foro Boario era l'Ara Massima, cioè un altare che credevasi eretto da Ercole a se medesimo, dopo che ebbe ucciso Caco. Quivi fu pure il tempio rotondo di *Ercole vincitore*, che venne scoperto nel secolo XV, e poi distrutto, al quale appartenne la statua di Ercole in bronzo dorato che si conserva nel Museo Capitolino. Dal Foro Boario cominciò Romolo il solco della sua città. — *Terme Antoniane*, ossia di *Antonino Caracalla*. Ei cominciò a costruire queste superbissime e celebri terme circa l'anno 212 dell' èra cristiana, e le dedicò prima di partire per la spedizione di Persia, nella quale morì l'anno 217, indizio che erano quasi ultimate, ad eccezione dei portici che vennero costrutti da Eliogabalo ed Alessandro Severo. *Antoniane* trovansi nominate queste terme dagli antichi, e di *Caracalla* dai moderni. La loro magnificenza, che ci viene attestata da Sparziano, Lampridio, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Ammiano Marcellino ed Olimpiodoro, ci viene confermata dalle portentose ruine che ne rimangono, e dalle statue che ne furon cavate fuori nel secolo XVI, fra le quali ottengono il primo onore l' Ercole di Glicone, il Toro e la Flora, detti Farnesiani dal nome del loro possessore, ed oggi principale ornamento del Museo Borbonico di Napoli. Sorprendentissima era insieme colla loro vastità la loro architettonica bellezza. Una delle aule era lunga 188 piedi e larga 134: la vôlta era piana e sostenuta, o piuttosto ornata in tutta la sua superficie, di una folta inferriata di bronzo dorato. Ogni camera somigliava un vasto tempio. Vi si potevano bagnare 3 mila persone alla volta: vi erano sino a 1600 sedili di marmo e di porfido: vi si trovava una biblioteca a disposizione del popolo; alle estremità dell'edifizio sorgevano due templi, dedicati da una parte ai Genii tutelari, dall'altra alle divinità protettrici della famiglia Antonina, Ercole e Bacco. Vi si vedeva anche un luogo riserbato per gli esercizi della musica. Erano da bei viali d'alberi con fresche ombre protetti i dintorni delle terme, e dinanzi ad essi vedevasi aperto un vasto ginnasio per la corsa, la danza ed ogni altro esercizio. Sotto di un vasto porticato esterno concorreva la turba dei filosofi che andavano alle terme a disputare dottamente, o meglio ancora sottilmente, e la moltitudine dei poeti avidi di recitare i loro versi al popolo congregato. Non erano i sommi filosofi, non i valorosi poeti, ma coloro che per qualunque via loro venga applauso, prèmio o mercede, vanno poi tronfi e dispregiano quanti la sacra filosofia e le vergini muse rispettosamente coltivano nel silenzio e nell'umiltà. I resti dei bagni di Caracalla, che tanti tesori, tanti capolavori racchiudevano, sono ora ricoperti d'edera che cade a festoni pittoreschi, e dalle fenditure sorgono cespugli di viole, di gelsomini, di lentisco e d'acanto. Essi erano in gran parte ancora interi allorchè nel secolo XVI i romani principi, e specialmente i Farnesi, le distrussero. Si narra, che allorquando cadde la vôlta principale della sala, se ne intese in tutta Roma il rumore. — *Terme di Diocleziano.* Tra le altre terme che erano in Roma, queste erette dagl'imperatori Diocleziano e Massimiano, e dedicate dai loro successori Galerio e Costanzo, erano quelle che contenere potevano un maggior numero di persone, sapendosi da Olimpiodoro che circa 3200 vi si potevano insieme bagnare. Per far concetto della loro vastità basti sapere, che nel loro recinto restava compresa la chiesa di San Bernardo coll' orto e la casa annessa; la gran chiesa di Santa Maria degli Angioli insieme col monastero; le due grandissime piazze, i vasti granai ed altre case vicine, tanto che si fa il conto che il loro circuito ascendesse a 4275 piedi. Queste terme erano di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo del lato occidentale avevano un edifizio rotondo, i quali rimangono ancora, e vedonsi uno presso il cancello della villa Massimi, l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cangiato in chiesa di San Bernardo. Si vuole da alcuni che i detti rotondi edifizi fossero bagni d'acqua tiepida, e li chiamavano *tepidarii*, *calidarii* e *sferistori*. Contenevano queste terme moltissimi portici, magnifiche sale, numerosi natatorii. Da Vopisco sappiamo che vi fu trasportata persino la celebre biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica e superba sala centrale che sì in questa come nelle altre terme aveva il nome convenzionale di *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più rare di pittura e di scultura. E questa è quella gran sala che fu poi convertita in chiesa di Santa Maria degli Angioli. — *Arco di Gallieno.* All'imperatore Gallieno ed a Salonina sua moglie fu intitolato questo arco, che ancora esiste sull'Esquilino, presso la chiesa dei Santi Modesto e Vittore. — *Arco di Costantino.* Fu eretto a Costantino dal Senato e dal popolo Romano in onore della celebre vittoria da lui riportata ad *Saxa Rubra* contro Massenzio. Esso è a tre arcate, adornato di 8 belle colonne di giallo antico, scanalate e di ordine corintio, non che di molti bassirilievi, ma di tempo assai differente. Anche questo arco rimane intero (*).

Monumenti di epoca incerta — *Tempio di Vesta.* — Tra tutte le opinioni che dopo il risorgimento delle arti si sono pubblicate sopra questo elegante edifizio, la più probabile senza dubbio è quella che ne ha fatto un tempio di Vesta; non però quello nel quale conservavasi il palladio che era a piedi del Palatino, ma uno di quei tempii di Vesta che, secondo l'istituzione di Numa, erano stabiliti in ogni curia e più o meno magnificamente costrutti. Che sia un tempio di Vesta questo che sorge in istato di molta conservazione poco discosto dalla sinistra del Tevere sulla piazza della *Bocca della Verità*, sembra provato e per la figura rotonda o *perittera*, e per le finestre che vi si veggono, e per la dedicazione che ne' secoli bassi ne fecero alla Madonna sotto la denominazione del Sole, alla quale anche oggi è consacrato. — *Tempio di Apollo.* Alcune mezze colonne joniche che restano in piedi nel cortile

---

(*) Senonchè le teste delle statue degli schiavi che adornano l'attico, essendo state di nottetempo rubate, furono rifatte dallo scultore Pietro Bracci sopra antichi modelli. Il furto di queste teste fu opera di Lorenzino de' Medici, quello stesso che poi uccise il duca Alessandro, principe e tiranno di Firenze Lorenzino, passionato amatore dell'arte come tutti di sua famiglia, fece trasportare a Firenze quelle teste, ma caduto un fondato sospetto su di lui come autore del furto, sarebbe capitato male colla giustizia, perchè il papa erane montato lo furore, se il cardinale Ippolito de' Medici, che allora trovavasi in Roma, non lo avesse aiutato a sottrarsi con la fuga al minacciato castigo. — L'arco di Costantino non si può dire tutta opera del quarto secolo, perocchè vi furono impiegati molti frammenti di edifizi anteriori e specialmente di un arco di Traiano che non si sa dove fosse; ed ecco perchè non mostra in ogni sua parte la decadenza del tempo in che fu innalzato. Anzi il Borthélemy *(Voyage en Italie)* portava opinione che l'arco intero appartenesse a Traiano e fosse poi dedicato a Costantino mutandovi l'iscrizione ed aggiungendovi quei pochi bassirilievi di pessimo gusto che alludono alle imprese di Costantino contro Massenzio. Veramente la forma bellissima dell'arco non rende improbabile la congHiettura del dotto antiquario francese.

F. SCIFONI.

di un convento attiguo alla chiesa di San Nicola ai Cesarini, sono riputate avanzi di questo tempio. — *Tempio di Romolo e Remo.* Anche su questo tempio tutto è voce di tradizione e semplice supposizione. Un edifizio quadrato, preceduto da un corpo di fabbrica circolare, è stato creduto, e da molti si crede, essere il tempio di che si parla. Questo edifizio è divenuto l'odierna chiesa dei Ss. Cosma e Damiano al Foro Romano. —*Schola Cassii.* Alcune colonne non rimosse dalla loro primitiva situazione, le quali veggonsi nella chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, appartengono ad un edifizio che molti hanno denominato Scuola di Cassio, credendolo fondato da persona di questo nome per uso di pubblica scuola. Altri han pensato fosse un tempio, chi di Matuta e chi della Pudicizia. — *Tempio di Minerva Medica.* Una grande rotonda compartita in 10 facce, 9 delle quali hanno edicola sfondata, esiste in una vigna, fra la strada che mena alla porta Maggiore e quella che conduce a S. Croce in Gerusalemme. Il nome di *Gallucce* datole dal volgo ha fatto pensare che ivi fosse la basilica di Caio Lucio. L'esservi stata rinvenuta una statua di Esculapio diede origine alla supposizione che ivi si adunassero i medici a consulta sotto la tutela di Minerva. Il dotto archeologo Nibby riguardò l'edifizio come un luogo di trattenimento negli orti di Licinio. — *Anfiteatro Castrense.* — L'avere così qualificato questo edifizio, d'incerto autore e di epoca certo anteriore al Colosseo, lo fa credere destinato agli spettacoli che si davano dalla milizia pretoriana. Negli scavi fatti vi si rinvennero ossa di fiere. Le pareti erano di opera laterizia, ed aveva un ordine di colonne corintie. Ha il basamento di travertino. Il maggior suo diametro misura circa 90 metri. Ne sono gli avanzi nel tratto delle mura tra la porta Maggiore e quella di S. Giovanni. — *Tempio di Giano.* Gli scavi di recente operati nell'arco di Settimio Severo fecero rinvenire il piano del tempietto di Giano, quadrato di forma, quale lo descrive Procopio.

Acquedotti. — Fu detto come fra le più monumentali opere de' Romani tenevano uno de' primi luoghi gli acquedotti; e benchè questi spettino più propriamente alla Campagna di Roma che alla città, tuttavia, siccome in essa mettevano capo, crediamo doverli qui ricordare. Per tutto quel tratto della campagna che è dalla città agli Appennini, che da lontano le si attergano, veggonsi maestose ruine di queste superbe costruzioni. Quattordici erano gli acquedotti che portavano a Roma altrettante acque e che tutti si conservavano intieri al tempo di Giustiniano, secondo che da Procopio ci viene attestato: essi erano i seguenti: Acquedotto dell'acqua Appia, costruito l'anno di Roma 441, lungo 11 miglia; dell'Aniene vecchio, costruito l'anno 481, lungo miglia 43; dell'acqua Marcia, costruito l'anno 608, lungo miglia 60; dell'acqua Tepula, costruito l'anno 627, lungo oltre a 12 miglia; dell'acqua Giulia, costruito l'anno 719, lungo miglia 15; dell'acqua Vergine, costruito l'anno 732, lungo miglia 14; dell'acqua Alsietina, costruito quasi al tempo istesso che quello dell'acqua Vergine, lungo miglia 22; dell'acqua Claudia, costruito l'anno 789, lungo miglia 45; dell'Aniene nuovo, costruito l'anno 789, lungo miglia 62; dell'acqua Trajana costruito l'anno 110 dell'èra cristiana; della Severina, costruito circa l'anno 203; dell'Antonina, costruito circa l'anno 212; dell'Alessandrina, verso l'anno 225; della Algenziana, costruito da Diocleziano e da Costantino. Della spesa che questi grandiosi edifizi portavano, possiamo fare stima da quanto trovasi ricordato di alcuni da Frontino e da Plinio. Scrive il primo che per la conduzione dell'acqua Marcia, fu decretata la somma di 8,400,000 sesterzi (210 mila scudi); e Plinio ci narra, che i due acquedotti della Claudia e dell'Aniene nuova costarono 55,500,000 sesterzi (1,387,000 scudi). Che se queste somme parranno assai tenui, avuto riguardo alla immensità di quelle opere, si troverà però la ragione di questa modicità quando si consideri che la massima parte degli operai che vi si impiegavano erano schiavi, e quindi non venivano pagati. Tutti questi acquedotti andarono poco a poco in ruina, sia per l'opera del tempo e per la incuria degli uomini, sia per le devastazioni delle guerre barbariche. Alcuni furono in varie età restaurati, ma solo l'acqua Vergine, sebbene il suo acquedotto soffrisse gravi guasti, conservò perenne il suo corso, e pura rimase senza mescolanza di altre acque. Tre sono le acque che oggi copiosamente forniscono le 108 fontane pubbliche e le innumerevoli private di Roma, la Vergine, la Paola e la Felice.

Antichi monumenti della Via Appia nel suburbio. La Via Appia che dalla porta Appia (ora San Sebastiano) andava fino a Brindisi, fu detta meritamente la Regina delle Vie (*), ed era superbamente ornata di sepolcri, templi, archi trionfali ed altri monumenti, tra' quali ne basti ricordare i seguenti: *Monumento sepolcrale di Priscilla* che fino al 1780 fu creduto il sepolcro degli Scipioni. I ruderi che ancor ne restano ci fanno tuttavia argomentare la sontuosità sua.— *I Colombari dei servi di Augusto, della gente Volscia e dei Liberti di Augusto.* — *Il tempio di Romolo*, a cui il volgo diede nome di *Scuderie del circo di Caracalla*. Palladio, che ne ha dato i disegni quando forse era meno sformato, mostra che questo tempio era di quelli detti *prostili*, cioè con un portico formato da 6 colonne di fronte e 3 di fianco con un pilastro. — *Il Circo di Romolo*, che fino al 1825 fu comunemente detto di *Caracalla*. Questo circo è il più conservato che ci rimanga, ed ha un'area lunga 1560 piedi parigini, larga 240. A percorrerne con maggior profitto le reliquie è bene ricordare che principalmente 3 erano le parti che costituivano i circhi, cioè le *Carceri*, il *Circo propriamente detto* e la *Spina*. — *Il Sepolcro di Cecilia Metella*, uno dei più magnifici e conservati dell'antica Roma, che fu innalzato, secondo che si legge nella iscrizione, a Cecilia Metella, figlia di Q. Metello, e moglie di Crasso. È di forma rotonda, del diametro di palmi 132, e posa sopra un basamento quadrato. La maggior particolarità di questo grande edifizio è la sodezza dei massi di travertino, di cui è tutto rivestito, e la straordinaria grossezza della fabbrica. Nello interno vi è una piccola camera rotonda, che va a terminare in forma di cono; sotto esiste la camera sepolcrale oggi interrata dove fu trovato, in tempo di Paolo III, il sarcofago di marmo che il medesimo papa fece collocare nel cortile del palazzo Farnese. Questa fabbrica che è degli ultimi tempi della Repubblica, è il monumento più antico in cui si vegga usato il marmo. Il muro ed i merli che coronano l'edifizio, furono fatti verso l'anno 1300 dal pontefice Bonifacio VIII, che vi si fortificò in occasione delle guerre civili.— Accennerò solamente: *Il sepolcro di Marco Servilio Quarto*, che fu scoperto nel 1808; la *Villa de' Quintilii*, le cui rovine si veggono in una tenuta detta *Roma vecchia*; il *Campus sacer Horatiorum*, dove combatterono gli Orazi ed i Curiazi, che secondo Marziale era in questi dintorni; il *Tempio di Bacco*, ben conservato, la cui denominazione fu determinata al tempo di Urbano VIII. — *Ninfeo detto di Egeria*. In proposito del qual monumento, la smania d'insignir di celebri nomi ogni sasso di Roma, dice il Nibby, portò molti eruditi de' tempi scorsi a chiamare questo Ninfeo, l'Antro della Ninfa Egeria, o Fonte di Egeria, il quale molto lungi di qua esisteva, cioè, siccome Giovenale e Simmaco indicano, presso la porta Capena nella valle fra il Celio e Monte d'oro, vicino alla strada che da Roma conduceva, ai tempi di

---

(*) È noto come uno de' pregi più speciali e direm quasi distintivi dell'architettura romana fossero, oltre agli acquidotti, le pubbliche vie, che dalla città regina del mondo menavano fino nelle più remote parti dell'impero. Solido e grandioso erane il metodo della costruzione, cosicchè da questi avanzi, che se ne mostrano anche a' dì nostri, si può dedurre con quant'arte e con quanto dispendio fossero vinte tutte le difficoltà del terreno che nel lungo loro tratto dovevan percorrere. Dato questo general cenno sulle medesime, mi starò contento ad indicare solamente i nomi delle vie principali, secondo il catalogo che ne riportò il dotto Nibby nella sua erudita *Dissertazione delle vie degli antichi*, stampata al seguito della quarta edizione dell'opera di Famiano Nardini intitolata *Roma antica* (Roma, de Romanis, 1818-1820, 4 vol. in-8°).

Via *Flaminia*, da questa diramavansi le vie *Tiberina* e *Cassia*, e dalla Cassia la *Claudia*, l'*Amerina*, la *Ciminia* e l'*Emilia* di Lepido;

Via *Salaria*;

Via *Nomentana*, che si riuniva alla Salaria;

Via *Tiburtina*, dalla quale distaccavasi la via *Valeria*, e da questa la *Sublacense*;

Via *Prenestina*, chiamata pure *Gabinia*;

Via *Labicana*, la quale finiva nella *Latina*;

Via *Appia*, dalla quale diramavansi a sinistra la Latina, donde pure partiva la *Tusculana*; a sinistra parimente si spiccavano dall'Appia l'*Albana* e la *Setina*; a destra l'*Ardeatina* e la *Domiziana* o *Campana*; infine partiva pure dall'Appia e ne formava una parte, la via *Traiana*;

Via *Ostiense*, dalla quale diramavansi la *Laurentina* e la *Severiana*;

Via *Portuense*;

Via *Aurelia*, dalla quale partivano la *Vitellia* o *Janiculense*, la *Cornelia* e l'*Emilia* di Scauro;

Via *Trionfale*.

F. Scironi.

Giovenale, a Baja. A quest'autorità si aggiunge che la statua che si vede ancora esistente in fondo al Ninfeo, benchè priva di testa, è evidentemente quella di un uomo, e pel carattere e pel costume non può rappresentare che un giovane fiume o rivo, molto diverso da una ninfa, forse la figura dell'Almone, di che il fonte locale ingrossa le acque. La costruzione di questa fabbrica è di reticolato misto al laterizio, e sembra contemporanea a Vespasiano; vi si veggono 11 nicchie, compresavi quella del fonte stesso. — E finalmente il *Tempio* detto *del Dio Redicolo*. Dopo che Annibale ebbe levato l'assedio di Roma, fu consacrato un campo ed un Fano al Genio del ritorno, *Deo Rediculo*; ma questo non sembra il tempio in quistione. Checchè ne sia, però la sua costruzione è bellissima per l'esecuzione.

Edifizi di Roma moderna.

Detto quanto più brevemente per noi si poteva degli antichi monumenti nei quali tanta parte ancora si conserva delle memorie di un popolo che ha pieno il mondo della sua fama; passiamo ora a indicare, con pari brevità, i monumenti moderni. — Fra i miracoli della moderna architettura va innanzi tutti la *Basilica Vaticana*. Tre grandi piazze precedono la gradinata del tempio. Dalla prima, detta de' Rusticuci, l'occhio contempla la seconda di figura ovale, cinta di superbissimo colonnato diviso in due emicicli, e composto di 284 grosse colonne di travertino in quattro ordini disposte sì bene, che da un punto della piazza risguardate, presentano un ordine solo rimanendo i tre posteriori del tutto invisibili. Una balaustra ornata di statue colossali, fa vaga e nobil corona sul cornicione del colonnato. Tanta opera onora altamente il pontefice Alessandro VII, che l'allogò al Bernini. L'obelisco di un solo pezzo di granito rosso, che nel bel mezzo innalzò verso il 1586 Sisto V, è alto 113 palmi senza il piedestallo e senza la croce che porta in cima. Due perenni fontane gittano a considerevole altezza ed in gran volume l'acqua discesa dal Gianicolo, la quale ricade dapprima in rotonde tazze di granito orientale di un solo pezzo, e quindi in altre maggiori di travertino. Questa piazza ha 738 piedi nel suo maggior diametro, e 588 nel minore. Due corridoi coperti a lato della terza piazza, decorati esternamente da pilastri e da statue colossali, guidano al vestibolo della Basilica, mentre nel mezzo della piazza le due statue de' principi degli Apostoli accennano il principio dei marmorei scaglioni a tre ripiani, che guidano al piè della facciata, lavoro del Maderno, eseguito sotto Paolo V. Dopo il vasto portico, dove a' laterali vestiboli si vedono le statue di Costantino e di Carlo Magno, 5 grandi porte aprono l'ingresso al santuario, e l'una di esse, *Porta Santa*, chiusa e contrassegnata da una croce, si è quella che il pontefice apre solennemente in ogni ventesimo quinto anno destinato all' universale giubileo. La principale del mezzo è la più pregevole per la materia del bronzo, e per l'arte che spicca nei bassorilievi. L'area del magno Tempio sovrasta a quella grotta arenaria o cimitero, ove da' primi si tumulavano fedeli le spoglie delle vittime sottoposte al martirio da Nerone, che avea quivi il suo Circo; in quella grotta, secondo le memorie ecclesiastiche, ebbe anche la tomba San Pietro, sopra la quale il successore, Sant'Anacleto, edificava un privato oratorio sullo scorcio del primo secolo. Ma nel principio del IV un'ampia chiesa vi eresse S. Silvestro, assistito dalla munificenza di Costantino; e dopo XI secoli prossima quella a rovinare, Nicolò V fu primo a concepire nel 1450 il disegno di un tempio maestoso, e da quell' èra sino alla fine del XVIII secolo, sotto il pontificato di Pio VI, si spesero oltre 50 milioni di scudi (*). La sua forma è di croce

---

(*) È noto che questa è la più vasta chiesa del mondo. Ecco le sue principali misure ragguagliate con quelle di S. Paolo di Londra e del duomo di Milano:

Lunghezza della navata di mezzo:	palmi rom	830
Larghezza della crociate	»	606
S. Paolo di Londra. Lunghezza . .	»	710
— Larghezza . .	»	400
Duomo di Milano. Lunghezza . .	»	598
— Larghezza . ;	»	465

Eppure non v'è forestiere che a prima giunta non trovi San Pietro men grande di quel che la sua immaginazione se l'era figurato; ma ciò non tanto deriva dall'esagerazione d'un'idea preconcetta, quanto da quella troppo frequente interruzione di linee che l'architetto vi adoperò, la quale ne impicciolisce le proporzioni. Quanto più grande sarebbe la chiesa di S. Pietro se, invece di quella sovrabbondanza di archi e capitelli e cornici e nicchie e pilastri ed ornati d'ogni fatta, i sommi latina a tre navate. A profusione i marmi, le sculture, i dipinti, i mosaici e le dorature. In fondo alla tribuna, su marmoreo altare, elevasi la cattedra di S. Pietro, ornata al disopra e sorretta da 4 dottori, 2 latini, Ambrogio ed Agostino, e 2 greci, Atanasio e Giangrisostomo, in figura colossale; tutto questo enorme masso di bronzo dorato, della qual materia impiegaronsi 21 mila libbre tratte dal Panteon, è lavoro del Bernini e racchiude la sedia di San Pietro, usata poscia lungamente dagli umili successori de' primi secoli. Nel mezzo della crociata sta l'altar maggiore riserbato alla celebrazione de' solenni pontificali, coperto da un gran baldacchino, sostenuto all'altezza di 124 palmi da 4 colonne spirali, opera tutta in bronzo dorato dell' immaginoso Bernini. Dinanzi ad essa è la discesa alla tomba, che dicesi Confessione di San Pietro, ed alle Grotte Vaticane venerande per le ossa raccoltevi de' martiri. Chi conosce la vastità del Panteon avrà maraviglia a pensare che la gran cupola di S. Pietro, che da lungi accenna il sito di Roma al curioso viandante, è quasi un nuovo Panteon tirato su a quell'altezza; perocchè il suo diametro di 190 palmi è di due soli palmi minore del maestoso tempio di Agrippa. La sua elevazione dal pavimento della chiesa sino al sommo della Lanterna misura 616 palmi. Fra l'interna e l'esterna superficie è girata una comoda scala per ascendere al cupolino, e di là sino alla palla di bronzo, atta a contenere più di 16 persone. Sei minori cupole ovali, e 4 ottangolari fanno corona alla principal cupola lungo la volta della basilica maggiore. Al Bernini era stato allogato da Urbano VIII il gran campanile a lato della basilica, e fu condotto con maestria a compimento; ma gli emuli del valentissimo artista riuscirono ad indurre Innocenzo X, mentre stava a diporto in San Martino di Viterbo, a decretarne la demolizione, e furono solleciti di farla eseguire prima che il papa disingannato mutasse consiglio. Manca però questo nuovo ornamento all'esterno prospetto, e le campane sono collocate in una gran camera sull'alto della facciata. Particolare maestà danno alle più recondite parti della basilica di San Pietro i molti mausolei, ne' quali i più valenti scultori gareggiarono nell'eccellenza dell'arte. Vari corpi santi conservansi in questo tempio, come quello di San Giovanni Grisostomo, posto sotto l'altare della cappella del coro, e quelli de' pontefici Leone e Gregorio nelle cappelle a ciascun d'essi dedicate. Il sotterraneo racchiude le ceneri de' 4 antichi papi, Adriano IV, Bonifacio VIII, Nicolò V e Paolo II; quelle di Carlotta, regina di Cipro e Gerusalemme, non che quelle del secondo Ottone imperatore. Disposti poi in giro sotto gli archi delle navate sono i depositi in marmo e taluno in bronzo di vari pontefici, cioè di Alessandro VII ed VIII, degl'Innocenzi VIII, XI, XII e XIII, de' Gregori XIII e XIV, dei Clementi X e XIII, nel secondo de' quali sono ammirabili due leoni del Canova, di Sisto V, lavorato in bronzo e posto entro la cappella del Sacramento colle spoglie vicine di Giulio II, di Leone XI e di Benedetto XIV. I mausolei di Paolo III e di Urbano VIII figurano a lato della Cattedra, di Pio VII (opera del Torwaldsen) presso la cappella Gregoriana e nell'interno vano della Confessione il Canova pose la statua genuflessa di Pio VI, lavoro maraviglioso. Nella nicchia posta al disotto una semplice urna di stucco accenna il deposito delle spoglie mortali di Pio VIII e quello di Leone XII. Notevole è da ultimo la ricca sagrestia vaticana, ornata della statua di Pio VI che ne fu l'autore. — Sulla vetta del Celio sorge la *Basilica Costantiniana Lateranense* dedicata ai due Giovanni, ove suole il pontefice prender possesso del supremo sacerdozio. L'antico tempio coll'annesso palagio fu, sull'entrare del XIV secolo, distrutto da un incendio, mentre Clemente V risiedeva in Avignone. Della sua riedificazione bene meritarono specialmente Pio IV e Clemente XII; il primo colla facciata laterale, cui sovrastano due campanili, e col soggetto portico, ove s'innalza la statua di Enrico IV re di Francia, e l'altro col principale frontispizio, in cima al quale, su d'ampia balaustra, si elevano 10 grandi statue di santi, con in mezzo quella del Salvatore. La gran porta di bronzo ch'è nel mezzo delle 5, vi fu tratta dalla basilica Emilia. Dividesi la chiesa in 5 navate, e fra i pilastri onde furono coperte

---

artisti che vi diedero opera succedendosi ed emulandosi nello splendore e nella ricchezza, si fossero attenuti alla severa e solenne maestà dell'antico!

F. Scifoni.

le antiche colonne, trovansi, in altrettante nicchie, le statue de' 12 Apostoli. Le 2 colonne che sostengono l'organo, sono di giallo antico, e la preziosità delle pietre rende d'assai pregevole il tabernacolo della cappella dedicata al Sacramento. Nell'altare di mezzo si conservano le teste de' principi degli Apostoli; e l'altare del Salvatore in fondo alla tribuna è ricco di stupendi musaici. Primeggia per dovizia d' eletti marmi e per le sculture magistrali la cappella della famiglia Corsini, che racchiude i depositi del papa Clemente XII e del cardinale Neri Corsini, suo parente. — Attigua è la chiesa di *San Giovanni in Fonte*, che serve di battisterio, ed ha un fonte di basalto con ornati di bronzo e 2 vaghe cappelle; rimpetto alla basilica, laddove estendevasi l'antico palagio Lateranense, potè salvarsi dal grande incendio la cappella ed il cenacolo di Leone III, che dicesi *Sancta Sanctorum*, per le reliquie che quel papa vi ripose. Sisto V la decorò di portico, ed in mezzo alle 4 scale, per le quali vi si ascende, collocò la scala del pretorio di Pilato, trasportata a Roma da Gerusalemme. — La *Basilica Liberiana* sulla vetta Cispia dell'Esquilino ebbe origine dalla neve prodigiosa, che, cadutavi nel 3 agosto del 352, ne segnò il perimetro, ed oggi dicesi *Santa Maria Maggiore*. La statua in bronzo di Filippo IV re di Spagna, che ne è salutato benefattore, adorna il loggiato. Le tre navate son divise da 36 belle colonne di marmo bianco, e 4 ve n'ha di granito presso all'ara massima, formata da un'urna di porfido, e di porfido sono pure le 4 colonne, che sopportano il baldacchino. Anche nella cappella del Crocefisso ricca di reliquie, fra cui la creduta culla del Redentore, son profuse le colonne e i pilastri di quella pietra preziosa. Al pontefice S. Sisto III è principalmente dovuta la splendida forma del tempio, e Sisto V ornò la cappella del Sagramento; ivi è la sua sepoltura, del pari che quella di S. Pio V. Dicontro è la cappella della famiglia Borghese, ove a fregiar l'immagine di Maria concorrono diaspri orientali. Vi si trovano i depositi di Paolo V e di Clemente VIII e IX e di Niccolò IV: È un capolavoro il fonte battesimale, che Leone XII fece rimodernare.

Vanno pure fra le chiese principali di Roma: la *Basilica Ostiense*, ossia di *San Paolo*, sulla sinistra riva del Tevere, incendiata e quasi per intero distrutta nel 15 luglio 1823. Distinguevasi questo gran tempio a 5 navi per antichità e per ricchezza. Contava 132 colonne, e fra queste ve ne erano 24 d'un sol pezzo di marmo frigio pavonazzo, del perimetro di 16, ed alte 52 palmi, tratte dalla celebre basilica Emilia del foro romano; 56 ve ne erano di marmo pario, 7 di granito egiziano, 1 di cipollino, e, tranne quelle che sorreggevano le piccole navate, tutte o perirono, o rimasero inservibili. Le 2 maggiori di marmo salino, che sostenevano il grand'arco, si divisero da cima a fondo per la forza del fuoco. Anche le colonne del durissimo porfido, che in numero di 30 adornavano gli altari, furono screpolate, e la famosa porta di mezzo, che il console romano Pantaleone fece lavorare a Costantinopoli nel 1070 sotto Alessandro II, con bassirilievi in bronzo, si fuse, rimanendone sol pochi frammenti. Peregrini musaici ornavano la tribuna ed il frontespizio, e lunghe travi componevano il dorato soffitto, che fu sgraziata origine del disastro; marmoreo era il pavimento. L'ara massima posta nel mezzo, il cui baldacchino è sostenuto da 4 bellissime colonne di porfido, non risentì gran danno. Ivi conservasi sotterra quella parte dei corpi dei principi degli Apostoli, che non venne riposta nella Confessione Vaticana. La basilica di S. Paolo sorge nell'area del predio, ove la matrona Lucina tumulò le spoglie dei Martiri, e lo stesso Apostolo delle genti v'ebbe sepoltura. Costantino edificò un tempio in questo luogo già tenuto in venerazione, ma di esso non esiste più traccia, solo sapendosi che gl'imperatori Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio ne ordinarono nel 386 al prefetto Sallustio la ricostruzione, che fu compiuta sotto Onorio. I suoi tesori vennero rapiti dai Vandali, e mentre San Leone I dava opera a riparare le perdite, un improvviso incendio recò anche al materiale gravissimi guasti. Tutti quasi i Pontefici successori, sino a Gregorio IV, intesero o a ristaurarlo o ad abbellirlo, indi i Saraceni verso l'anno 846 lo devastarono di nuovo. Sul principio del XII secolo, la folgore vi destò un secondo incendio sotto Pasquale II. Nel secolo XIII i pontefici Onorio III, della famiglia Savelli, e Nicolò III. della famiglia Orsini, ritornarono la basilica al primo splendore, e ne accrebbero i fregi. Ma di poi fu per lunga pezza trascurata, finchè Martino V dei Colonna la diede in cura ai monaci Benedettini, prodigalizzandovi immense spese tutti i Papi posteriori fino a Pio VII. Non tardarono i successori, Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX, di fare l'appello alla Cristianità per la sua riedificazione, ormai splendidissimamente compiuta, solo mancandovi la facciata. E queste sono le quattro principali basiliche della cristianità. Continuiamo a citare più brevemente le altre chiese. — La *Basilica di S. Maria in Trastevere*, eretta in prima chiesa pubblica di Cristiani da S. Calisto nel 224, sull'area stessa, ove trovavasi la *Taberna Meritoria*, ospizio dei romani soldati invalidi; sopperì nel giubileo del 1825 alla rovinata basilica di S. Paolo, ed ivi si aperse la Porta Santa, che fu poi rinchiusa. Vi è un quadro di Domenichino ed uno di Antonio Caracri, oltre un vago ciborio di Mino da Fiesole. — *Sant'Agostino*, ove si lodano vari dipinti, ed una immagine della Vergine, sottratta da Costantinopoli nella occupazione mussulmana. In una cappella di essa chiesa avvi il corpo di S. Monica, madre di San Agostino, traslatato da Ostia, ove fu rinvenuto sotto Martino V. Il tempio è ricoperto della più antica cupola che siasi in Roma costrutta, ed è ufiziato dagli Eremitani. — *Sant'Andrea della Valle*, fornita di uno de' migliori frontespizi in travertino, e di bella cupola, con affreschi del Domenichino e con pregevoli quadri nelle principali cappelle; quivi presso erano il teatro e la curia di Pompeo Magno, dove fu pugnalato Cesare. — I *Santi Apostoli*, bel tempio a tre navate, che racchiude la tomba dell'ultimo contestabile Colonna, opera del Pozzi, e due lavori del Canova, cioè il mausoleo di Clemente XIV sopra la porta della sagrestia, e nell'atrio quello di Giovanni Volpato, sommo incisore. Fu decorata dal duca Giovanni Torlonia di moderna facciata, ornata di statue. — L' *Ara Coeli*, dapprima detta di *S. Maria*, divisa in 3 navate da 22 colonne granitiche con bei dipinti e depositi della famiglia Savelli. Il tempio di Giove Capitolino era su questa cima, a cui si ascende per una scala di 124 gradi. — *Santa Bibiana*, ove Bernini lavorò ad abbellire il frontespizio, ed a scolpire la statua della Santa posta nell'altar maggiore. — La *SS. Concezione*, chiesa de'Cappuccini, con quadri di Guido, del Sarchi e di Domenichino. — *S. Carlo al Corso*, chiesa della nazione Lombarda, in cui la cupola, la facciata e la cappella della Concezione sono cose magnifiche. — *San Carlo ai Catinari*, edificata in principio del secolo XVII, con maravigliosa cupola, bel frontispizio e dipinti molto lodati di Guido, di Domenichino, del Lanfranco, del Brandi, del Lunghi, del Romanelli. — *Santa Cecilia*, edificata nel luogo ov'era la sua casa in principio del III secolo, e ristaurata nel IX secolo da Pasquale I. Notevole è il marmoreo baldacchino dell'altar principale, il ricco deposito del corpo della Santa, ornato di preziose pietre e di analoga scultura, gli antichi mosaici, ed il *Laconico* o camera sudatoria, venerato per avervi la Santa stessa subito il martirio. — *S. Clemente*, chiesa del IX secolo, che ancora si conserva qual era allora. Aggiuntivi eccellenti dipinti, specialmente di Masaccio, e il bel deposito del card. Roverella. — *Santa Croce* in *Geusalemme*, una delle basiliche, detta la *Sessoriana*, costrutta negli orti Variani da Eliogabalo, e da Benedetto XIV rimodernata. Un'urna appiè dell'altare principale vi contiene i corpi dei santi martiri Cesario ed Anastasio. Discendendo per alcuni gradini, entrasi nella cappella di S. Elena, così denominata per esservi stata riposta gran parte della Croce. — Il *Gesù*, che è la casa professa, *S. Ignazio* o collegio romano, e *S. Andrea a Monte Cavallo* pel noviziato, sono le 3 chiese della Compagnia de'Gesuiti. La prima, splendidissima, fu dal cardinale Alessandro Farnese eretta con architettura del Vignola. I più fini marmi e le pietre più rare adornano la cappella, ove è sepolto il fondatore dell'Ordine, fra le quali vedesi un globo rappresentante il mondo, in un sol pezzo di lapislazzuli. Questo tempio contiene l' urna del cardinale Bellarmino. La seconda fu edificata dal cardinale Lodovico Ludovisi sul disegno del Domenichino. Grandioso è il mausoleo di Gregorio XV posto presso la porta laterale. La terza fu innalzata dal principe D. Camillo Pamphili, nipote d'Innocenzo X, sul disegno del Bernini. Fra le sue ricche cappelle spicca quella dedicata a S. Stanislao Kostka, del quale il Maratta dipinse il quadro, e le sue spoglie si conservano in un'urna preziosa di lapislazzuli. — *S. Gregorio*, chiesa eretta sulle rovine della casa Anicia, a cui apparteneva quel magno Pontefice. — *S. Lorenzo in Damaso*, col mausoleo di Annibal Caro; la porta d'ingresso è di bella architettura del Vignola. — *S. Luigi*, tempio della nazione francese, decorato di belle pitture, e tutto incrostato di fini marmi. — *Santa Maria dell'Anima*, eretta dalla nazione tedesca, coi depositi di Adriano VI, del cardinale Andrea d'Austria, del duca di Cleves e di Luca Olstenio. — *S. Maria degli Angeli*, che è la sala delle terme diocleziane, ridotta a tempio da Michelangelo, e ristaurata dal Vanvitelli. Nel rotondo vestibolo che serve d'ingresso, sono i monumenti sepolcrali de' cardinali Paolo Parisio e Francesco Alciati e degli artisti Carlo Maratta e Salvator Rosa. Fra le sue molte pitture è famosa quella di S. Sebastiano di Domenichino. I Certosini hanno in cura la celebre meridiana segnata nel pavimento da monsignor Bianchini in principio del secolo XVIII. — *S. Maria in Cosmedin*, detta la *Bocca della Verità*, da un mascherone scolpito nel portico; già tempio pagano, fin dal 772 per cura di Adriano I ridotto a chiesa. — *Santa Maria sopra Minerva*, vero museo di belle pitture. Le migliori cappelle sono degli Aldobrandini, dei Caraffa e degli Altieri. Vi si osservano i mausolei del pontefice Leone X, Clemente VII, Paolo IV e Benedetto XIII, come pure di Pirro Ligorio, del pittore Beato Gio. Angelico da Fiesole, dell'archeologo R. Fabretti, di Paolo Manuzio figlio di Aldo, tipografo. — *S. Maria della Navicella*, costrutta sulla casa della matrona Ciriaca, la quale racchiude 18 colonne di granito e 2 di porfido, con bei dipinti. — *S. Maria della Pace*, innalzata dai fondamenti per cura di Sisto IV, dopo la ottenuta concordia della Cristianità; il frontespizio ha un portico semicircolare di molto buon gusto e lo è del pari la cappella ottagona; vi sono le *Sibille*, impareggiabili affreschi di Raffaello. — Aggiungansi le chiese di *S. Maria della Vittoria*, alla cui intercessione riferironsi parecchie vittorie ottenute dai Cattolici contro gli Ottomani. Capolavoro del Bernini, è il gruppo di S. Teresa, in atto di essere da un angelo trafitta, e fra le molte pitture vi hanno due quadri del Guercino e di Guido. — *S. Martino* è chiesa murata dal papa S. Simmaco, adorna a profusione di marmi, e separata in 3 navi da 24 antiche colonne con eleganti paesaggi, di Gaspare Pussino. In altare sotterraneo posano i corpi dei Ss. papi Silvestro e Martino. — *S. Maria in Vellicella*, detta la *Chiesa Nuova*, fu fabbricata da S. Filippo Neri sotto gli auspici di Gregorio XIII, e del cardinale Cesi. La facciata è magnifica, begli affreschi adornano la volta, la cupola e la tribuna; i marmi, i dipinti e gli stucchi dorati ne decorano ogni parte. Preziose pietre crescono fregio alla cappella del Santo Apostolo di Roma, istitutore della Congregazione dell'Oratorio stabilitavi, o di cui se ne venerano le spoglie. Il quadro in mosaico è tratto dall'originale di Guido, conservato nelle camere già abitate dal Santo. Annesso è l'oratorio, con vôlta piana, lunga 83 e larga 53 palmi. — *S. Onofrio*, chiesa sul Gianicolo, la quale gloriasi di aver serbato le ceneri di Torquato Tasso; ed ora conserva quelle del lirico Alessandro Guidi. — Venerando per la catena che si crede tenesse avvinto S. Pietro, è il tempio di *S. Pietro in Vincoli*, sostenuto da antiche colonne di marmo. Nel monumento di Giulio II è la famosa statua del Mosè di Michelangiolo, ed in una cappella vedesi la S. Margherita del Guercino. Il Domenichino diè il disegno del deposito mortuario del cardinale Agucchi, di cui dipinse il ritratto. V'hanno pur tomba i fratelli Pollajolo, incisori in bronzo del XV secolo, e Clovio minatore. — *Santa Prassede* è bella chiesa a tre navate con 26 colonne di granito e 4 di porfido, che sostengono il baldacchino. I gradini della scala che conduce alla tribuna, sono i maggiori pezzi che si conoscano di finissimo rosso antico. Un grosso pezzo di colonna, trasportatovi da Gerusalemme, credesi quella in cui fu flagellato Gesù Cristo, e nel pezzo scavato nel mezzo vuolsi che S. Prassede conservasse il sangue dei Cristiani periti per la fede. — *S. Lorenzo* *in Lucina* e *Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi* contengono il Crocefisso di Guido, la tomba di Nicolò Pussino ed i precordi de'pontefici da Sisto V in poi, tranne quelli di Pio VI, ceduti alla città di Valenza. — Due basiliche, oltre l'*Ostiense*, si elevano al di fuori delle mura romane; quella di *S. Sebastiano* sulla via Appia, riedificata dal cardinale Scipione Borghese, e quella di *S. Lorenzo* nella via Collatina o Tiburtina sull'area di Campo Verano. Ne' primi anni del secolo XIII vi fu incoronato l'imperatore francese di Costantinopoli, Pietro di Courtenay, per mano di papa Onorio III, a cui si devono i magnifici restauri del tempio. — Celebre per l'antichità è la chiesa parimente suburbana di *S. Pancrazio* eretta nel III secolo, la quale crebbe in magnificenza col propagarsi del Cristianesimo, e cambiò il nome alla porta Aurelia; fu rovinata nel cadere del secolo XVIII, ma venne dappoi ristabilita, ed è pur risorto il collegio di studi fondato dai Carmelitani scalzi per le missioni. — Rispondono a queste chiese esterne, altrettanti antichi cimiteri, che molto estendendosi sotterra, si dissero *Catacombe*, non essendo altro in origine che cave di pozzolana. Il maggiore fra essi è il cimitero di Callisto. E qui, per non andare in soverchia lunghezza, lasceremo di parlare delle tante altre chiese che pur tutte hanno qualcosa di ragguardevole. — Fra i palagi primeggiano il *Vaticano* e il *Quirinale*, il qual ultimo ricostrutto da Sisto V dopo l'incendio, non è più abitato. Meglio collezione di nobilissimi edifizi, che grandioso palagio, dee chiamarsi il Vaticano. La scala principale conduce alla gran sala, ove trovansi le due grandiose cappelle papali: la *Sistina* così denominata da Sisto IV, col capolavoro della pittura a fresco, il giudizio di Michelangelo; la *Paolina*, ornata di pitture e un bel tabernacolo di cristallo. Dal primo piano delle celebri *Logge di Raffaello* si va all'appartamento Borgia, ove sono raccolte pitture ed antichi monumenti, e quindi si passa al gran *museo Vaticano*, che dividesi in *Pio*, *Clementino* o *Chiaramonti*. Incominciasi a percorrere il corridore delle lapidi, raccolta di vetuste iscrizioni in bell'ordine disposte dal Marini; prossima è la *biblioteca Vaticana*, ricca di codici manoscritti, papiri, medaglie, stampe ed ornata delle geste di Sisto V dipintevi a fresco. Pio VII le donò i 2 superbi candelabri di Parigi della fabbrica di Sèvres. Si passa quindi al *Museo Chiaramonti*, il primo corridoio del quale segue quello delle iscrizioni, e verso la metà si entra nell'altro che dicesi *nuovo braccio*, aperto nel 1822, e quindi al museo egizio ed attico, che formano l'emiciclo del Belvedere. Vien poscia il museo, che si disse *Clementino*, per esserne stati i Clementi XIII e XIV fondatori; fu Pio VI che lo levò a tanto grido. Le sue parti consistono nel vestibolo rotondo, nella camera del Meleagro, nel portico (col famoso Laocoonte trovato sotto papa Giulio II, e l'Apollo detto di Belvedere, scoperto esso pure in quel torno), che circonda il cortile del Belvedere nella sala degli animali, nella galleria delle statue, nelle stanze de' busti, nel gabinetto, nella sala delle muse, che ha bel pavimento di antico mosaico, nella sala rotonda, ov'è la tazza di porfido del perimetro di 32 palmi, ed il pavimento di vecchio mosaico trovato in Otricoli, nella sala a croce greca, nella scala principale del museo sorretta da 22 colonne granitiche, nella rotonda camera della biga, nella galleria de' candelabri, donde si passa alla galleria delle carte geografiche, e di là alle camere degli arazzi, fatti sui cartoni di Raffaello ed alle 4 camere dello stesso Raffaello e interamente dipinte, e che hanno nome da' soggetti in esse trattati; cioè la camera dell'Incendio di Borgo, quella della Disputa del Sacramento, quella di Eliodoro e la sala di Costantino. Si ascende di poi al secondo piano delle logge dette di Raffaello, e quindi al terzo abbellito anche dalle carte geografiche del domenicano Ignazio Danti, donde si ha l'accesso alla collezione de' quadri classici ritornati da Parigi e disposti in 6 grandi camere dal Camuccini. Vastissimi sono gli appartamenti quà e colà situati, ed incantevole l'ampio giardino, cui dà l'accesso un vestibolo corrispondente alla camera della biga del museo, e la prima partizione dicesi *Giardino della Pigna*, essendovi quella pina di bronzo, che fu già in cima al mausoleo di Adriano. La seconda è abbellita da un casino, e dal piedestallo trasportatovi dalla colonna di Antonino Pio. Tutta la estensione del Palazzo Vaticano somma

809,600 palmi romani. Il diresti meglio città che palazzo. Alcuni ne recano la fondazione a Costantino, altri a S. Liberio papa: certo è che esisteva ai tempi di Carlo Magno, ma non così vasto. I successivi ingrandimenti vi furono operati da Bramante, Raffaello, Sangallo, Ligorio, Domenico Fontana, Maderno e Bernini. Venti sono i corridoi principali, otto le scale grandi, dugento circa le minori! L'altro palagio, ove fanno d'ordinario i pontefici la residenza nella stagione estiva, trovasi sulla altura del Quirinale, e dicesi di *Monte Cavallo*. Ebbe questo nome dalla grandiosa piazza che gli sta davanti. Le vaste scuderie stanno di fronte all'ingresso del palagio, di cui s'ammira subito il gran cortile ricoverto di portici ne' 3 lati di quadrato, mentre dall'altro scorgi un ben architettato frontispizio. Apresi da un canto la scala, che guida al gran scalone, onde si ha l'accesso alla cappella Paolina, e quindi ai vasti appartamenti ornati da pennelli maestri, e da fregi di scultura. Un braccio del palagio si estende lungo la strada Pia, che serve d'abitazione a vari prelati ed impiegati palatini e dove i cardinali più volte, e specialmente nelle due esaltazioni di Leone XII e di Pio VIII, si chiusero in conclave. Dal medesimo è cinto un lato dell'area di quel vasto e sontuoso giardino, onde la natura e l'arte gareggiano a moltiplicar le delizie. — Il *palagio della Consulta* presenta il principal prospetto a chi ascende sulla vetta del Quirinale dal piano sottoposto della città, e la sua architettura è regolarissima ed elegante. — A pochi secondo è pure il palazzo detto *della Cancelleria*, che forma un solo edifizio colla chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Nell'interno è di travertino e di marmo, condotto con bel disegno del Bramante sullo scorcio del secolo XV, ma con danno degli antichi monumenti, e specialmente del Colosseo; ristaurato da Pio VII. — I fabbricati che compongono il moderno Campidoglio, danno a quel colle famoso un aspetto di particolare vaghezza. Si trovano essi nell'*Intermontium*, fra le due vette cioè Capitolina e Tarpeja, ascendendovisi per una grande cordonata, che 2 leoni di basalto in principio, e varie statue nella superior balaustra grandemente abbelliscono, e che termina con 2 colonne, la destra delle quali è la milliaria della via Appia. La sola rimastaci delle innumerevoli statue equestri, che ornavano l'antica Roma, sorge nel mezzo alla piazza, e rappresenta Marco Aurelio. Di fronte sta il *palazzo senatorio*. Una torre sovrasta alla fabbrica con la grande campana del Comune e con orologio. Salendovisi, l'occhio spazia da un lato su tutti i vecchi ruderi, dall'altro su tutto l'odierno fabbricato di Roma. Altri due palagi sorgono ai fianchi, e nel destro si contiene il *museo Capitolino*, ch'ebbe principio da Clemente XII, e sotto Pio VII venne dal Consalvi condotto a perfezione. Nel cortile d'ingresso sorge la statua colossale dell'Oceano, nota col nome di *Marforio*, perchè tratta *ex Martis Foro*. La scala è ornata dagli avanzi della vecchia pianta di Roma. È ricca di statue la galleria, ed alla destra di essa entrasi nella camera, a cui dà il nome il vaso di marmo pentelico scavato presso la tomba di Cecilia Metella. Altro di bronzo ve ne ha di greca provenienza, e sarcofagi e busti, coi monumenti archeologici della tavola ilica, rappresentante la guerra di Troia, e delle colombe in mosaico, rinvenute nella villa Adriana. V'ha due camere a manca, l'una degli Imperatori, l'altra de' Filosofi, perchè contengono i busti di essi; vengono poi le tre sale ricche di statue, fra le quali il Fauno di rosso antico nella 2ª, e nella 3ª ornata di pezzi più rari, il famoso Gladiatore moribondo; la Venere fuori del bagno, emula della Medicea, l'Antinoo e la testa di Marco Bruto. Il palagio che chiude il sinistro fianco, chiamasi *de' Conservatori*, e il suo cortile è ornato delle statue di Giulio Cesare e di Augusto. Prossima è la *Protomoteca*, istituita sotto Pio VII per collocarvi i busti degli illustri italiani. Due sale presentano ne' leggiadri affreschi del cav. d'Arpino e del Laureti i principali fatti della storia romana; altra camera è ricoverta di begli arazzi istoriati, e nell'ultima tratteggiò il famoso Perugino le guerre puniche. Celebratissima è la *galleria* dovuta a Benedetto XIV ed a Pio VII. I palagi della romana nobiltà contendono di magnificenza coi pubblici. Entra a tutti innanzi il *palazzo Farnese* costrutto con travertini presi la maggior parte dal Colosseo, decorato de' 3 ordini, dorico, ionico e corinzio, l'uno all'altro sovrapposti, e adorno di 12 colonne di granito egizio, che ne sostengono il vestibolo. Alla sua architettura ebbero parte il Sangallo, il Buonarotti, il Della Porta, ed il suo interno, che può chiamarsi un vero museo, prova il genio e la magnificenza di Paolo III, dal quale gli odierni monarchi di Napoli la ereditarono, mantenendovi la regia ambasciata, ed aprendo quivi un largo campo alla ingegnosa applicazione degli artisti del regno. — Quello de'*Barberini* magnifico e vasto, edificato da Urbano VIII, ove sono degni di nota i freschi della gran sala, e la raccolta delle pitture. Sorgeva nell'annesso giardino l'edicola sacra a Giove, Giunone e Minerva, la quale, rinnovata poi nel tempio di Giove Capitolino, fece dare all'area di questa più antica il nome di *Vecchio Campidoglio*. — Quello *dei Ghigi*, architettato pei nepoti di Alessandro VII, è notevole specialmente per le sculture, pei dipinti e disegni originali che conserva. — Quello *degli Sciarra*, di bella architettura con portone del Vignola, ed arricchito di una delle più compinte gallerie. — Quello de'*Doria*, composto di 3 grandiosi edifizi insieme uniti ed innalzati dai principi Pamphili; l'interno corrisponde all'esterno con ampia e scelta galleria. — Quello dei *Rospigliosi*, eretto sugli avanzi delle terme Costantiniane al Quirinale da Scipione Borghese, e quindi passato ai Bentivoglio ed ai Mazzarini. Oltre una collezione di quadri, ha, nella vôlta inferiore, la celebre *Aurora*, capolavoro di Guido Reni. — Il *palazzo dei Colonna*, che Martino V e gli altri principi della sua casa innalzarono sull'estrema falda del Quirinale con galleria e giardino. — Quello dei *Borghese*, detto il *Cembalo*, per la sua esteriore figura, abbellito da Paolo V, con 96 colonne granitiche che sostengono gli archi del vasto cortile. — Quello de' *Braschi*, che è sorto di fresco, emulo delle fabbriche romane. Su d'un angolo esteriore è collocata quella malconcia statua di Menelao, che il volgo chiama *Pasquino*, dove Roma dà sfogo di satire a'suoi dolori. Serba nell' appartamento nobile, insieme ad altre sculture, un *Antinoo*, statua antica colossale, reputata un capolavoro. — Quello dei *Massimo*, notevole per l'elegante portico immaginatovi felicemente dal Peruzzi, che è sostenuto da 6 colonne, e dà adito agli interni cortili. Dentro vi si conserva la superba statua dell'*Atleta* di greco scarpello. Nel posteriore frontispizio, rivolto verso il circo agonale, si ammirano chiaroscuri di Daniele da Volterra. — Quello de'*Mattei*, murato con disegno del Maderno sulle rovine del circo Flaminio, ricco di bassorilievi e di pitture. — Quello degli *Orsini* duchi di Gravina, già pertinente ai Pierleoni, fortificativisi nel medio evo, fu quindi abitato dai Savelli e dai Massimi, rinserra i mirabili avanzi del gran teatro di Marcello. — Quello de' *Corsini*, peculiare ornamento della via Lungara, che unisce il Trastevere alla città Leonina, già proprietà dei Riario, ed abitato quindi dalla regina Cristina di Svezia che vi morì, con magnifico giardino che sull'estrema vetta aggiungo il Gianicolo. — Tengono dietro ad essi per la splendidezza e per le pitture i palagi *Altieri*, da Clemente X edificato; *Spada*, ove serbasi la statua di Pompeo, innanzi alla quale Cesare cadde; *Falconieri*, posseduto dal già cardinale Fesch; *Rinuccini*, *Verospi*, *Bolognetti*, *Ruspoli*, *Accoramboni*, architettato dal Maderno; *Conventardi* di bell'architettura del Bramante, dove dicesi che morisse Raffaello; *Caffarelli* edificato nel luogo ove sorgea la Rupe Tarpea; *Lante*, che i Medici fecero costruire con disegno del Sansovino; *Stoppani*, architettato da Raffaello, dove si conservano le rinomate *Tavole Prenestine*, antico calendario romano; *Maccarani*, già dei Cenci, opera di Giulio Romano; *De Regis*, per le belle proporzioni chiamato la *Farnesina di Michelangelo*. — Fra i palagi delle estere ambascerie, è ammirevole quello che il veneto pontefice Paolo II eresse coi caduti ruderi del Colosseo, e dalla repubblica di *Venezia* ebbe nome insieme con la piazza, avendo annessa la propria chiesa di *San Marco*. Molti pontefici, principi e il re Carlo VIII di Francia vi abitarono. — Costrutto sul disegno del Vignola è il palazzo Toscano che in un colla piazza viene di *Firenze* intitolato. — Fra le altre rarità ricorderemo nel *palazzo Vitelli* un'ampia tazza di finissimo porfido, che ha il fondo verdo pisello, e son di più chiaro verde i suoi piccioli e rotondi cristalli, detto comunemente *Porfido-Vitelli*. — Le *Ville* formano pure uno dei più sontuosi ornamenti della odierna

Roma e de' suoi dintorni. Tra esse ricordiamo la *villa Medici* sul Pincio, che oggidì spetta all' accademia reale di Francia, ed ebbe nome dal cardinale Alessandro de' Medici (Leone XI). Il suo circuito corre oltre ad un miglio, e il magnifico palagio col superbo giardino dà compimento al bel panorama, che di colà si dispiega allo sguardo di chi percorre la passeggiata pinciana.— Quella de'*Ludovisi*, che occupa una parte degli orti di Sallustio, ricca di pregevoli sculture e dipinti, fra'quali il *Satiro* del Buonarroti e l' *Aurora* capolavoro del Guercino. —Quella *Miollis* che fu già degli *Aldobrandini*, sul Quirinale, celebre pel dipinto delle *nozze Aldobrandine*, e per gli avanzi dei bagni di Agrippina. La villa del *principe della Pace* sul Celio; la *Negroni* sull'Esquilino; la *Barberini*, *Bonaparte-Borghese* presso la strada Pia; quella di *Lante* sul Gianicolo attigua alla Corsini, architettata da Giulio Romano; e non lungi da essa il celebre casino sulle rovine degli orti di Geta, eretto già dal banchiere *Chigi*, ed ora della corte di Napoli, denominata la *Farnesina*, che possiede la Galatea dipinta a fresco da Raffaello, e la favola di Amore e Psiche eseguita dagli allievi di lui.—La villa *Farnese*, disegnata dal Vignola sul Palatino, rimase spoglia de'suoi migliori ornamenti, dacchè i re delle Due Sicilie ne trasportarono il celebre Toro Farnese, ed arricchirono de'più pregevoli lavori il museo di Napoli.— Sul Gianicolo, lungo la via Aurelia, è notevole la *villa Phamphili*, alla quale apre il passaggio un arco del mirabile acquedotto dell'acqua Paola: ha 5 miglia di circonferenza e contiene boschetti, viali, grotte, pinete, praterie, lago, fontane, ecc. — Più prossime alla porta S. Pancrazio sono le ville *Corsini* e *Torlonia* e quella del *Cristaldi* denominata il *Vascello* dalla sua esterna figura, architettata dal Bricci. — Monumento della magnificenza degli Albani e del sapere di Winkelmann, autore del disegno, offre presso la città nella via Salaria, la *villa Albani*, con prezioso museo. — Ornano la via Nomentana, le ville *Massimo* e *Patrizi* e l' altra *Torlonia*. — Una gran parte eziandio degli antichi colli è occupata da vigne, ed anche queste racchiudono quasi tutti o notevoli ruderi o storiche rimembranze. Fra le molte è a ricordare la vigna del *Macao* oltre l'Aggere di Servio Tullio, che vien dopo le terme Diocleziane. *Castel Sant' Angelo*. È stato da noi descritto all'articolo *Monumenti dell'epoca imperiale*. Sul suo stato presente, diremo che è in questo castello che si dà lo spettacolo del fuoco artificiale detto la *Girandola*, ricorrendo la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Questo castello servì e serve di prigione di Stato. Fra i prigionieri più illustri vanno ricordati: — Bartolomeo Platina da Piadena, storico e buon latinista del secolo XV; il papa Clemente VII, nell' anno 1527, assediatovi dalle truppe di Carlo V, mentre la città era in preda al sacco ed alle fiamme; Giuseppe Borri, milanese, autore della *Chiave di Gabinetto* e delle *Istituzioni Politiche*; Giuseppe Balsamo, siciliano, detto Cagliostro, chimico tanto ammirato ne' tempi suoi come professore di arti occulte e tanto perciò perseguitato ed infamato, benchè forse non fu altro che uno de' primi e non intesi propagatori del magnetismo mesmerico. De' tanti altri considerevoli prigionieri politici che dal 1815 in poi hanno abitato Castel S. Angiolo taceremo per brevità.

Porti e Dogane.—Il porto principale sul Tevere è quello di *Ripa Grande* vicino a porta Portese; un faro, innalzatovi da Pio VII, lo addita a quelli, che dal Mediterraneo rimontano il fiume. Nell'altro porto di *Ripetta*, non lunge dalla porta Flaminia, fondato da Clemente XI, si fa principalmente il traffico del carbone ed altri combustibili, non che di vino ed olio. Nella via della Lungara, ove inaccessa ripa terminava il piazzale del palazzo Salviati, si costrusse da Leone XII un picciolo porto, che denominossi *Leonino*, abbellito da una fontana. —La dogana centrale di terra è posta nella gran piazza di Pietra, e l'accesso ne vien decorato dal portico laterale del tempio d' Antonino Pio, l'architrave del quale è sorretto da 11 grosse colonne, che aggiungono a 58 palmi d'altezza.

Autorità ecclesiastiche e civili. — Della forma tutta speciale dell' amministrazione romana, divisa e suddivisa in tante segreterie, congregazioni, tribunali parte ecclesiastici e quasi sempre gli uni e gli altri misti e confusi, può dare un cenno la nota che qui si pone indicante i titoli senza più, per non andar troppo in lungo: *Segreterie*: Segreteria di Stato. — Segreteria dei Brevi. — Segreteria dei Memoriali: *Congregazioni ecclesiastiche*: Sacra Romana ed Universale Inquisizione. — Congregazione della Visita Apostolica. — Congregazione del Concistoro. — Congregazione dei Vescovi e Regolari. — Congregazione del Concilio. — Congregazione della residenza dei Vescovi. — Congregazione di Propaganda. — Congregazione dell'Indice. — Congregazione dei Sacri Riti. — Congregazione della Disciplina Regolare. — Congregazione delle Indulgenze e Sacre Reliquie. — Congregazione dell'Esame dei Vescovi. — Congregazione della Reverenda Fabbrica di San Pietro. — Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari: *Congregazioni civili*. — Sacra Consulta. — Congregazione degli Studi. — Revisione dei Conti. — Congregazione del Censo: — *Tribunali Ecclesiastici*. — Penitenzieria Apostolica. — Cancelleria Apostolica. — Dateria Apostolica. — Vicariato: *Tribunali civili*.—Tribunal supremo di Segnatura. —Sacra Rota Romana. — Tribunale dell'uditor della Camera. — Tribunale del Governo. — Tribunali dei chierici di Camera. — Tribunale e Camera di Commercio: *Ministeri ed altri uffici pubblici*. — I ministeri sono i seguenti: di Giustizia, — dell'Interno, — delle Finanze, — dei Lavori pubblici, commercio, industria e agricoltura, — delle armi. — Il *Consiglio di Stato*, che dà il suo parere sulle proposte di leggi da sottoporsi alla sovrana sanzione, ed esamina le questioni amministrative. — La *Consulta di Stato* per la finanza, che esamina i proventivi ed i consuntivi, ed emette il suo parere sulla imposizione o diminuzione dei dazi. — *Presidenza di Roma e Comarca*, che è l'autorità governativa da cui direttamente dipendono Roma e il suo circondario. Il cardinale presidente vi esercita le funzioni medesime dei legati nelle provincie. — *Governatorato di Roma:* autorità insieme giudiziaria e governativa, perchè, oltre ad avere un tribunale criminale di prima istanza, ha la direzione generale di polizia. — Seguono poi tutte le altre amministrazioni, come: Direzione delle dogane, direzione del bollo, registro e tasse riunite, presidenza delle zecche, sopraintendenza delle manifatture d'oro e d'argento, presidenza degli archivi, depositeria urbana de' pubblici pegni, amministrazione de'sali e tabacchi, delle poste, de' lotti, direzione generale del debito pubblico e consiglio di liquidazione, amministrazione generale dei lavori idraulici camerali e consiglio d'arte, ecc. ecc.

Ordini religiosi. — Quasi innumerabili erano in Roma, avanti le vicende politiche dei primi anni di questo secolo, i monasteri, conventi, ritiri ed altre case religiose di quasi tutte le comunità canonicamente approvate dell'uno e dell'altro sesso. Ora tuttavia ve ne rimangono tanti da potersi dire che ogni qualità di canonici, di monaci, di frati e di altri regolari è rappresentata nella metropoli del cattolicismo, cosicchè vi fanno non meno di 84 comunità o case religiose!

Ordini equestri. — Gli ordini cavallereschi ora esistenti nello Stato, i quali hanno in Roma la loro sede, sono i seguenti: *Ordine dello Speron d'oro*. — *Ordine Gerosolomitano*, abbastanza noto sotto il nome di Cavalieri di Malta. — *Ordine di Cristo*, istituito da papa Giovanni XXII ad imitazione dell'ordine di Cristo fondato da Dionisio re di Portogallo, e da esso papa sanzionato. — *Ordine di San Gregorio Magno*, istituito da papa Gregorio XVI nel 1831, per insignirne le persone più singolarmente devote alla Santa Sede, e principalmente coloro che avevano dimostrato zelo maggiore nella repressione dei moti politici. — *Ordine Piano*, di recentissima istituzione, essendo stato fondato dal regnante pontefice Pio IX, del quale sono stati fregiati molti uffiziali francesi.

Istruzione e beneficenza. — Roma ha un'università detta la *Sapienza*, fondata nel 1245, con le facoltà di teologia, di diritto, di medicina e chirurgia, di filosofia e di filologia; 24 collegi e seminari, onde i più celebri sono: il collegio della Propaganda (*Collegium de Propaganda Fide*) con ricca biblioteca e tipografia; il Collegio Romano (*C. Romanum*), il Collegio Nazareno (*C. Nazarenum*); l'Accademia de'Nobili ecclesiastici, i Collegi inglese, irlandese e scozzese, una Scuola di sordo-muti, una Scuola d'artiglieria e del genio, Scuola veterinaria, Scuola d'arti e mestieri, detta di *Ripa Grande*, con 1,000 giovinetti dei due sessi (istituzione che ove fosse ben diretta e meglio amministrata potrebbe trarsene utile inestimabile per la istruzione ed educazione popolare), Scuola di belle arti di Francia, Austria, Inghilterra e Due Sicilie. Accademia romana di S. Luca per le arti del disegno. Varie società scientifiche e artistiche, fra le quali l'Accademia degli Arcadi, una delle più antiche d'Europa; di storia naturale o dei Nuovi Lincei, con osservatorio, l'accademia teologica, l'accademia romana di archeologia, le accademie Tiberina, Latina, Filarmonica, Filodrammatica romana. Undici pubbliche biblioteche, fra le quali primeggiano: la Vaticana con oltre a 160m. volumi e 25m. manuscritti, dei quali più che 2300 orientali; le biblioteche della Sapienza, la più fornita di opere moderne; della Minerva 120m. vol.; Angelica 86m. vol.; Barberini circa 60m. vol.; Corsini con una stupenda raccolta d'incisioni; Chigi 32m. vol. Ricchi musei e collezioni d'oggetti d'arte e d'antichità, e specialmente il museo Pio-Clementino e Chiaramonti, al Vaticano; il museo delle antichità al Campidoglio; il museo d'anatomia e di storia naturale; il museo mineralogico della Sapienza, ecc. Varie e copiose gallerie private, come la Borghese, la Sciarra-Colonna, la Doria ecc. ecc. L'orto botanico ed osservatorio dipendente dalla università. — Per le istituzioni di carità non v' ha città che meglio di Roma possa mostrarne in maggior numero, benchè tutte avrebber bisogno di riforme più convenevoli all'indole de'tempi. Ricorderemo per saggio: gli spedali, di S. Spirito in Sassio con 1670 letti; di S. Giovanni in Laterano per le donne; di S. Giacomo degli Incurabili; della consolazione (pei feriti); di S. Gallicano (per le malattie cutanee); di S. Rocco per le partorienti; degli esposti (annesso allo spedale di S. Spirito); dei poveri pazzerelli (da doversi riformare da capo a fondo); gli Ospizi degli orfanelli; di Tata Giovanni (istituzione bellissima nata da un povero muratore detto Giovanni Brogi); dei poveri detto anche la pia casa di Lavoro; di S. Gallo, e di S. Luigi; Conservatorii per ricovero di donne ecc. ecc. Finalmente un Monte di pietà con richissima cassa di depositi.

Industria e Commercio. — L'industria delle manifatture benchè non possa ascriversi tra i primi vanti di Roma, però vi fiorisce quanto basti, essendovi fabbriche di panni e tessuti diversi in lana, tessuti di seta pregiatissimi, di guanti di pelle, colla forte, pergamena, corde armoniche, cotone, cera lacca, verde, perle false, cappelli di feltro assai riputati, fiori artificiali, essenze e frutti canditi, minuterie ed argenterie cesellate con gusto e disegno, dorature a fuoco e a vernice, lavori in corallo e in mosaico (*), concie di ottimi pellami, fabbriche di sapone, carta, vetri e cristalli, cera, prodotti chimici e tipografie. Ma il suo commercio è quasi nullo: Roma è la città de' monumenti e delle arti belle, ed in queste ultime consiste principalmente la sua ricchezza.

Sommario storico (**)

Parte I. — *Roma nei tempi pagani*.

I Romani, nello scusabile orgoglio di una possanza e di una grandezza che dovevano intieramente a se stessi, non potevano andare soddisfatti di discendere da un'origine oscura e volgare. Essi la cercarono in un ordine soprannaturale, e ci tramandarono un racconto frammisto di tanti prodigi ed inverosimiglianze, che alcuni critici più sdegnosi, fra i quali Niebhur, lo rifiutarono da capo a fondo, e si diedero a spigolare la verità nel campo delle supposizioni. La brevità di questo compendio non ci permette di accennare alle svariate opinioni di alcuni eletti ingegni d'Italia e fuori; e vogliamo piuttosto coi molti ritenere che la tradizione romana accenna nel fondo a dei fatti

---

(*) Celebre ed antica è la scuola del *Musaico* eretta nel Vaticano. Il Musaico è arte tutta romana, ed i lavori che escono dalla officina del Vaticano sono in ogni parte perfetti.

F. Scifoni.

(**) Divido in due parti questo sommario che abbraccia non meno di 2614 anni di storia. Nella prima tratterò delle principali vicende di Roma pagana, le quali per essere notissime, ridurrò ad una semplice esposizione cronologica. Nella seconda, ove sarà discorso di Roma cristiana, abbandonata la forma cronologica, verremo aggruppando quei fatti che più son degni di essere ricordati, dalla prima istituzione della Chiesa fino a' dì nostri.

F. Scifoni.

realmente avvenuti, alterati soltanto, e svisati nei particolari da quel sentimento di vanagloria che predomina in un popolo che ha molto operato, e dalla confusione che ingenera la mancanza di storie scritte, o di altri monumenti. A Roma, come in quasi tutte le città più illustri, centri di governo o di civiltà, si tenne sempre memoria dei pubblici fatti; ed erano generalmente i sacerdoti che attendevano a questa bisogna. Non è ben provato che gli Annali ricordati dai classici latini fossero tutti periti, anzi vi ha fondamento a ritenere che esistessero almeno in parte quando si cominciò a scrivere le storie; perchè Varrone, Polibio e Cicerone stesso li citarono come cosa da loro vista ed esaminata; e solamente può ammettersi che i sacerdoti vi aggiungessero quello che ne traspare di favoloso e di soprannaturale, col disegno evidente di perpetuare negli animi del volgo le superstiziose credenze, sulle quali riposava la loro preponderanza ed autorità. Raccontano dunque che di Proca, re d'Alba e discendente di Enea, sortissero i natali due figli, Numitore ed Amulio: che quest' ultimo riuscisse a cacciare Numitore dal trono paterno, ne uccidesse la prole maschia, e costringesse la figlia, Rea Silvia, a consacrarsi Vestale, con che, obbligandosi a verginità perpetua, toglieva all'usurpatore il pericolo di vedersi un dì spodestato dai discendenti di Numitore. Ma la Vestale fu di lì a poco scoperta incinta, e quantunque dichiarasse di essere stata sorpresa e violentata dal Dio Marte, fu condannata a morte, e la prole, due gemelli, gettata nel Tevere. Ora la corrente del fiume deponeva i bambini in sulla sponda presso le radici del colle Palatino; una lupa che vagava per que'luoghi selvaggi gli allattò; finchè per caso raccolti da Faustolo pastore del re, vennero nella sua capanna allevati dalla moglie Acca Laurenzia sotto i nomi di Remo e Romolo, e crebbero in anni e gagliardia di corpo, negli esercizi della caccia e della pastorizia. L'altezza del loro animo, il coraggio, il decoro del loro aspetto li resero temuti e riveriti in fra i pastori, ed accertarono il vecchio Faustolo, che già ne sospettava, della loro origine. In una mischia, essendo per avventura Remo caduto nelle mani dei servi di Amulio, Faustolo rivelava il segreto de' loro natali a Romolo, il quale, raccolti alcuni compagni, assaltava la reggia di Amulio, uccideva il tiranno, e ristaurava l'avo Numitore sul trono. Questi concesse ai nipoti il territorio dove erano stati salvati; e i due fratelli vi si ridussero coi loro compagni di fortuna per edificarvi una città. Nasce una contesa per il luogo da sceglierle, per il nome da imporle e per la preminenza da esercitarvi: l'augurio degli uccelli interrogato si pronunzia in modo ambiguo: la gente scissa in due parti viene alle mani, e nella mischia Remo perde la vita.

754 o 753 av. l'E. V., -di R. 1. Romolo, rimasto senza competitore, traccia il recinto della nuova città col rito etrusco, e la chiama *Roma*. Scarsa ne è la popolazione; ma il giovine fondatore l'apre ad asilo di tutti i perseguitati, e vi traggono in folla servi banditi, malfattori e vagabondi dai paesi vicini. Romolo, acclamato loro capo, sceglie i più vecchi ed assennati, e ne forma il proprio consiglio, cui dà il nome di *Senato*; de' più coraggiosi e maneschi chiama un secondo ordine, i *cavalieri*; *plebe* il rimanente. Al suo nuovo Stato manca però l'elemento di vita, le donne: i popoli circostanti sdegnano imparentarsi con gente ragunaticcia e venturiera: la forza non può nulla, si ricorre all'astuzia. Il nuovo re bandisce una festa religiosa di propiziazione alla novella città, e pubblici giuochi. Accorrono d'ogni banda i curiosi, e specialmente i Sabini colle mogli e figliuole. Nel rumore della festa i giovani Romani si slanciano, rapiscono le più belle Sabine, e le portano nelle loro capanne: ma l'oltraggio sanguinoso desta il furore dei traditi parenti, che corrono alle loro città a prepararne la vendetta. Primi si muovono quelli di Antenna, Cecina e Crustumeria; ma sono vinti da Romolo, che s'impadronisce delle loro terre e vi manda de'suoi. Ma i Sabini di gran lunga più numerosi e più forti, guidati da Tazio loro duce, stringono Roma, e già vi penetrano, volti i Romani in fuga; quando improvvisamente le rapite Sabine si gettano tra i combattenti, e colle lacrime e le preghiere giungono a calmare le vicendevoli ire. Si fa una tregua, cui segue un accordo, pel quale i Sabini e Romani sono pareggiati di diritti in Roma, e Tazio e Romolo se ne

dividono il governo. Di lì a pochi anni muore Tazio, Romolo vince ancora i Fidenati e i Vejenti, ordina lo Stato, ma s'inimica i patrizi, gelosi di vederlo amato dal suo popolo, ed un giorno improvvisamente disparve, mentre sedeva in Senato, cosicchè si crede, che i senatori lo trucidassero, e poi tra il volgo spargessero il grido che fosse stato rapito fra i celesti. E fu allora adorato sotto il nome di *Quirino*.

716 — 39. Numa Pompilio succede a Romolo. Profitta di una lunga pace per condurre a compimento quanto il suo predecessore aveva appena iniziato; dà forma alla religione, e mitiga la ferocia dei costumi del popolo Romano. Regna 43 anni.

673 — 82. Sotto Tullo Ostilio, che regnò 31 anno, Alba fu vinta e distrutta, e successe il famoso combattimento dei 3 Orazi, campioni di Roma, contro i 3 Curiazi, campioni d'Alba. Erano 3 fratelli gemelli che pugnarono per decidere del primato fra queste due città latine. I tre Curiazi furono feriti, ma due Orazi morirono; il terzo che rimase, uccise i 3 Curiazi. Così Alba fu tributaria di Roma (a. di R. 83).

642 — 113. Anco Marzio regnò 25 anni. Roma sotto questo re soggioga alcuni popoli Latini, e continua a dare la cittadinanza ai suoi nemici. I Veienti, già prostrati da Romolo, toccano nuove sconfitte.

626 — 129. Anco Marzio spinge le sue conquiste fino al vicino mare, e fabbrica Ostia alla foce del Tevere.

617 — 138. Tarquinio Prisco regna 38 anni. Soggioga parte della Etruria e abbellisce Roma.—Sotto di lui, i Galli, guidati da Belloveso, occupano in Italia tutto il paese intorno al Po, mentre che Segoveso suo fratello conduce ben addentro nella Germania un altro sciame di barbari.

579 — 176. Servio Tullio dà principio al suo regno, che durò 46 anni. Istituì il *censo*, cioè la enumerazione dei cittadini che furono distribuiti in 30 tribù. Tarquinio suo genero, per cupidigia di regno, lo uccide, e la costui moglie Tullia, figlia scelleratissima e non meno ambiziosa del fiero marito, passa col proprio carro sul corpo del padre.

533 — 220. Tarquinio il Superbo regnò 24 anni, dopo avere usurpato il regno col suo nefando delitto. Costui, per la sua tirannide, si rende odioso, e l'impudicizia di suo figlio Sesto, che disonora Lucrezia, il trae a ruina. Essa non potendo sopravvivere ad un tale affronto, si uccide; il suo sangue e le forti parole di *Bruto*, sollevano i Romani. I re sono cacciati e la Repubblica è istituita sotto il governo di due consoli. (Roma durò in questa libera forma per 465 anni, fino a che Giulio Cesare si recò in mano il supremo potere, (44 anni av. l'E. V.)

510 — 245. Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino furono i due primi consoli eletti.—Publio Valerio, sostituito a Collatino nel consolato, è celebre per le sue vittorie, ma viene in sospetto ai suoi concittadini; esso, per appagarli, stabilisce la legge, che permette d'appellarsi dal senato e dai consoli al popolo, in ogni causa ove si tratta di castigare un cittadino. I Tarquinii cacciati trovano difensori nei re vicini, che riguardano il loro bando come un'ingiuria fatta a tutti i re.

507 — 248. Porsenna, re di Chiusi, città d'Etruria, prende le armi contro Roma, che, ridotta a'termini estremi, sta per essere presa, ma vien liberata mercè di Orazio Coclite. I Romani fanno prodigi di eroismo per conservarsi la loro libertà. Scevola tranquillamente si brucia la mano che aveva fallito il colpo contro Porsenna. La giovinetta Clelia fa maravigliar l'inimico pel suo ardire, e però costui, sgomentato per tanti atti di coraggio; lascia Roma in pace, e i Tarquinii perdono ogni speranza.

493 — 262. *Istituzione de' Tribuni della Plebe.* — Roma è tutta sconvolta per le gare nate fra patrizi e il popolo. La potenza consolare, quantunque già frenata dalla legge valeria, sembra ancora eccessiva a questo popolo, geloso della sua libertà; si ritira sul monte Sacro e inutilmente minacciato, non può calmarsi se non per le pacifiche parole di Menenio Agrippa. Allora, per guarentigia de' diritti popolari, si istituiscono i Tribuni per difenderli contro i patrizi. La legge che istituisce questa nuova magistratura, vien chiamata *legge sacra.*

490 — 265. Coriolano, ardente patrizio e il più grande fra' capitani romani, scacciato ad onta dei servigii prestati alla Patria, si ribella, ne medita la

ruina, conduce i Volsci contro Roma, riducendola a mal partito nè si placa se non colle lagrime di sua madre. — L. QUINZIO CINCINNATO salva l'esercito del console *Marco Minucio*, che stava per essere tagliato a pezzi dagli Equi e dai Volsci. I Littori, inviati da Roma per annunziargli ch'era stato fatto dittatore, lo trovarono sull'aratro, lavorando il podere che possedeva al di là del Tevere; lascia il suo lavoro e va a porsi a capo dell'esercito romano, sconfigge i Sabini, e 16 giorni dopo torna a lavorare la terra.

454 — 301. Roma, mancando di leggi necessarie alla buona costituzione d'una Repubblica, nascono nuovi disordini e nuovi dissidii fra patriziato e popolo.

451 — 304. La fama della Grecia ancor più celebre pel suo governo che per le sue vittorie, eccita i Romani a prender norma da lei; perciò, mandano deputati per ricercare le leggi delle città greche, e specialmente di Atene, più conformi alla condizione della loro Repubblica.

450 — 305. Si istituiscono i DECEMVIRI (magistrato di 10 cittadini), per compilare le *leggi delle XII tavole* che sono il fondamento del diritto Romano. I Decemviri governano con rettitudine. Il popolo, bene edificato di loro equità, li lascia usurpare il potere supremo, del quale in seguito fanno uso tirannico.

449 — 306. Il popolo si commove grandemente per l'intemperanza d'APPIO CLAUDIO, uno dei Decemviri, e per l'uccisione di Virginia commessa dal proprio padre, che amò meglio trafiggerla di propria mano, che abbandonarla alla libidine d'Appio. Il popolo romano scaccia i Decemviri.

396 — 359. La città di Veio che quasi eguagliava Roma, dopo un assedio di 10 anni e vari successi, fu presa dai Romani condotti da Camillo.

394 — 361. I Falisci vengono assediati da Camillo, e si rendono a lui, commossi dal vedersi rimandare i propri figli che un maestro di scuola gli aveva consegnati.

390 — 365. I Galli Senoni entrano in Italia e assediano Chiusi. I Romani, venuti alle mani con loro, perdono la battaglia d'Allia. Roma è presa e incendiata, e mentre i Romani si difendono nel Campidoglio, la loro fortuna è ristorata da Camillo, che avevano esiliato. I Galli partono carichi di bottino.

376 — 379. *Anarchia* a Roma che rimane per circa 10 anni senza consoli, fino a che Sestio Laterano ottiene la dignità consolare; è il primo console plebeo.

326 — 429. Roma è alle prese coi Sanniti suoi vicini, e con molta difficoltà riesce a sottometterli, pel valore di *Papirio Cursore*, il più illustre dei suoi capitani. Continua ad essere priva di consoli fino al 301 av. l'E. V.

283 — 472. I Galli muovono contro Roma, incitati dai Sanniti, dai Bruzzi e dagli Etruschi; riportano sulle prime vittoria, ma la deturpano, uccidendo gli ambasciatori. I Romani, indignati, si levano contro di essi, li sconfiggono, invadono le loro terre, fondandovi una colonia, li battono due volte, ne soggiogano una parte e costringono l'altra a chiedere la pace.

280 — 475. PIRRO, re degli Epiroti, vuol conquistare l'Italia, ove è chiamato dai Tarentini stati vinti dai Romani in battaglia, al pari dei Sanniti.

279 — 476. Pirro riporta contro i Romani varie vittorie che lo indeboliscono: il console Fabrizio insegna ai Romani a vincere Pirro, ad onta de'suoi elefanti, che dapprima li avevano sgomentati.

278 — 477. FABRIZIO rimanda a Pirro il suo perfido medico, venuto a proporgli d'avvelenare il suo signore.

275 — 480. Pirro è finalmente disfatto dal console *Curio* e ritorna in Epiro.

274 — 481. I Tarentini che Pirro nutriva di speranza, dopo la morte di lui chiamano in aiuto i Cartaginesi, ma inutilmente, perchè restano sconfitti in un coi Bruzi, coi Sanniti e coi loro alleati.

272 — 483. I Sanniti, dopo 72 anni di continue guerre, sono ridotti a subire il giogo dei Romani. Taranto si rende ai Romani, e tutti i popoli d'Italia vengono a loro divozione. — I Galli più volte sconfitti, non ardiscono muoversi; così dopo 480 anni di guerre, i Romani recano sotto la loro signoria tutta l'Italia. Vengono in gara coi Cartaginesi, vicini troppo potenti, per le conquiste che fanno nella Sicilia donde muovono sull'Italia e su Roma per soccorrere i Tarantini.

264 — 491. *Prima guerra punica.* — La repubblica di Cartagine possedeva le due coste del mare Mediterraneo;

oltre la costa d'Africa, che era quasi tutta in suo potere, si era estesa dalla parte di Spagna per lo stretto delle colonne (Gibilterra): dominatrice del mare e dei commerci, aveva occupato la Corsica e la Sardegna. La Sicilia poteva appena difendersi, e l'Italia correva gravi pericoli. Di qui nacquero le guerre *puniche* per trattati male osservati da ambe le parti. In questa prima guerra punica i Romani imparano a combattere sul mare.

259—496. Il consolo *Duilio* ingaggia la prima battaglia navale e la vince.

255 — 499. ATTILIO REGOLO sostiene questa gloria, approda in Africa ove ha da combattere quel prodigioso serpente, contro cui è necessario impieghi tutto il suo esercito. Al voler suo cede ogni cosa. Cartagine, ridotta allo ultime strette, si salva appena col soccorso di Santippo spartano. Attilio Regolo è sconfitto e presò; ma la prigione lo rende più illustre delle sue vittorie. Rimandato sulla parola per procurare il cambio dei prigionieri, sostiene nel senato la legge che toglie ogni speranza a quelli che si lasciano prendere, e ritorna alle sue catene per incontrarvi morte certa o tormentosa. Due spaventosi naufragi costringono i Romani ad abbandonare nuovamente l'impero del mare ai Cartaginesi. La vittoria pende per molto tempo dubbiosa fra i due popoli, e i Romani sono presso a cedere, ma ristorano la loro armata navale.

241 — 514. Una sola battaglia decide dell'impero del mare e il console LUTAZIO finisce la guerra. Cartagine è costretta a pagar tributo ed a lasciare con la Sicilia tutte le isole che stanno tra questa e l'Italia. I Romani conquistano la Sicilia intera, meno la parte che possiede Gerone re di Siracusa, loro alleato. — Fine della prima guerra punica, durata 23 anni.

238 — 517. Finita la guerra, i Cartaginesi sono sul punto di perire per la sollevazione delle milizie straniere che non toccano gli stipendii e pe' tumulti che levansi in tutte le città del loro dominio, ma Amilcare Barca li salva.

234 — 521. Cartagine, per ischivare nuova guerra coi Romani, cede loro la Sardegna ed aumenta il tributo. Allora pone mente a rafforzare in Spagna il suo dominio, infiacchito dalla ribellione. — Amilcare vi si reca col figlio Annibale in età di 9 anni.

230 — 525. Muore Amilcare in Spagna dopo avervi condotta la guerra per 9 anni; suo figlio si era addestrato sotto sì grande e sì saggio capitano. — Asdrubale gli succede. Fabbrica in Spagna la nuova Cartagine per tenere tutto il paese in rispetto.

229 — 526. I Romani sono in guerra con Teuta, regina d'Illiria, che esercitava impunemente la pirateria su tutta la costa, e ricca del bottino che faceva sui Greci e sugli Epiroti, sprezzò i Romani e ucciso il loro ambasciatore.

228 — 527. I Romani presto fiaccarono il suo orgoglio, lasciandole solamente una piccola parte dell'Illiria, e togliendole l'isola di Corcira da lei usurpata. La potenza romana principia ad essere conosciuta in Grecia. — I progressi d'Asdrubale destano la gelosia dei Romani, ma i Galli in Italia li distolgono provvedere agli affari della Spagna. — I Galli da 45 anni si stanno in riposo, ed avendo dimenticate le passate sconfitte, minacciano nuovamente Roma. — I Romani, prima di attaccare i Galli, si assicurano dei Cartaginesi e fermano un trattato con essi.

224 — 531. Guerra crudele fra i Romani ed i Galli che sono sconfitti. I Galli Transalpini si uniscono ai Cisalpini e sono parimenti battuti. Concolitano, uno dei re Galli, vien preso in battaglia, e Ancroesto, altro re, si uccide di propria mano. — I Romani passano il Po per la prima volta; la vittoria li segue per ogni dove.

219 — 536. Milano è presa, e tutto il paese è sottomesso ai Romani. — Asdrubale muore, e Annibale, benchè di soli 25 anni, è posto in suo luogo; intraprende a domare tutta la Spagna, senza alcun rispetto ai trattati fatti con Roma.

218 — 537. Roma ascolta le doglianze dei Saguntini suoi alleati. Gli ambasciatori romani vanno a Cartagine. I Cartaginesi, rifattisi di forze, non hanno più volontà di cedere.

218 — 537. *Seconda guerra punica.* — Annibale traversa l'Ebro, i Pirenei, tutta la Gallia Transalpina, le Alpi e si gitta improvvisamente sull'Italia. I Galli ingrossano il suo esercito e fanno un ultimo sforzo per la

loro libertà. Quattro battaglie perdute dai Romani fanno credere alla prossima ruina di Roma. Annibale, dopo la battaglia di Canne, manda a Cartagine 3 staia d'anelli dei cavalieri romani morti nella giornata.

217 — 538. La Sicilia parteggia per Annibale e Geronimo re di Siracusa si chiarisce contro i Romani.

212 — 543. L'Italia abbandona i Romani che corrono gravi pericoli.

211 — 544. Roma deve la sua salute a 3 grandi uomini: *Fabio Massimo* che facendo la guerra in ritirata *cunctando restituit rem,* fu chiamato il *temporeggiatore*, e salvò la patria. — *Marcello* che tolse l'assedio da Nola e prese Siracusa ad onta delle ingegnose macchine d'Archimede. Il giovine *Scipione* in età di 24 anni è ancora qualche cosa di più grande di Fabio e Marcello.

210 — 545. Costui va in Spagna ove il padre e lo zio sono periti, e prende Cartagine nuova.

206 — 549. Scipione, recata alla sua obbedienza la Spagna, passa in Africa, i cui re gli prestano obbedienza. Cartagine teme, e Annibale, per 16 anni vittorioso, non può difendere la sua patria.

202 — 553. Scipione detta leggi a Cartagine, combatte, sconfigge e prende Siface re di Numidia e lo mena in trionfo a Roma. Ottiene il cognome d'*Africano*. Roma, d'ora in poi, andrà a combattere senza pericolo. — Fine della seconda guerra punica, durata 16 anni.

196 — 556. I Romani, signori di Cartagine e dell'Italia, si accingono a far morire Annibale, che anche vinto e profugo turba i loro sonni.

195 — 557. Annibale fugge in Oriente, per dar da fare ai Romani che portano le loro armi in Asia. — Antioco il Grande, re di Siria, è battuto per mare e per terra, e riceve la legge impostagli da *Lucio Scipione*, fratello di Scipione Africano.

192 — 563. Annibale, ricovratosi presso Prusia re di Bitinia, s'avvelena e muore per non essere dato in potere di Roma. I Romani sono temuti per tutto il mondo, ed i re sono costretti dar loro per istatichi i propri figli. — Muovon guerra a *Perseo*, re di Macedonia, che non voleva mantenere le condizioni imposte al re Filippo suo padre. Più pronto a intraprendere che ad eseguire, perde gli alleati colla sua avarizia e gli eserciti colla sua viltà; è vinto da Paolo Emilio e costretto a darsi prigione.

168 — 587. Il regno di Macedonia, dopo aver durato 626 anni, dopo aver dato, per circa 200 anni, dominatori non solo alla Grecia, ma a tutto l'Oriente, non è più che una *provincia romana*. — Genso, re dell'Illiria, alleato di Perseo, vinto in 30 giorni dal pretore *Anicio*, viene a rendere obbedienza ai Romani.

161 — 594. I Romani, paghi di umiliare i re di Siria, accordano ai Giudei la loro protezione, e l'alleanza di che Giuda Maccabeo manda a richiederli.

149 — 606. *Terza guerra punica.* Comincia la terza guerra punica, i Cartaginesi son pronti a dare statichi, a disfare le macchine da guerra, ma non vogliono condiscendere ad abbandonare la città, e tentano di nuovo lo sperimento delle armi.

146 — 609. Cartagine è presa e ridotta in cenere da *Scipione Emiliano*, che confermò con questa vittoria il titolo di *Africano* nella sua casa e si mostrò degno erede del grand' avo suo. — Finisce l'ultima guerra punica, durata 3 anni. — Espugnazione di Corinto, e fine della repubblica degli Achei. Il console *Lucio Mummio* rovina da cima a fondo quella illustre città, la più voluttuosa e la più onorata della Grecia, trasportando a Roma le incomparabili statue senza conoscerne il pregio, e minacciando quello a cui ne aveva affidato il trasporto di rifarle a sue spese, caso che per sua negligenza venissero a rompersi. I Romani fino allora non d'altro s'intendevano che di guerra, di politica e d'agricoltura.

122 — 633. I Romani, mirando all'Occidente, estendonsi dalla parte delle Alpi e principiano a comparire al di là. *Sestio*, vincitore dei Galli detti *Sali*, fonda una colonia nella città d'Aix che porta ancora il suo nome (*Aquæ Sextiæ*). I Galli mal si difendono. — Fabio doma gli Allobrogi e tutti i popoli vicini, e la Gallia Narbonese, ridotta in provincia, riceve il nome di *provincia romana* (Provenza). Così il dominio romano s'ingrandisce ed occupa a poco a poco tutte le terre e tutti i mari del mondo conosciuto. — La Repubblica, gloriosa al

di fuori, è travagliata al di dentro dalle discordie civili. — I *Gracchi*, che fin dall'anno 129 av. l'E. V. e 626 di R. si eran levati a generosi difensori del popolo, ne propugnano, a prezzo della propria vita, le ragioni in un con quelle degli Italiani che chiedono la cittadinanza. I superbi patrizi tirannicamente contrastano alle giuste richieste e si dà principio a divisioni che non posano se non col cadere della Repubblica.

111 — 644. Guerra dei Romani contro Giugurta re di Numidia, accusato della morte de' suoi fratelli che Roma proteggeva.

106 — 649. *Mario* vince Giugurta ed eccita il popolo contro 'i patrizi, affine di ottenere il comando.

102 — 653. Gli *Schiavi* nella Sicilia si muovono ad una seconda riscossa nella guerra da essi cominciata contro il Senato nell'anno 134 av. l'E. V., di Roma 621, e questa seconda ribellione non costa ai Romani meno sangue della prima.

101 — 654. Mario sconfigge i Teutoni, i Cimbri e gli altri popoli germanici, che penetravano nelle Gallie, nella Spagna e nell'Italia.

93 — 662. Roma protegge la Cappadocia contro Mitridate re del Ponto, che cede con la Grecia sua alleata alle forze romane.

90 — 665. *Guerra sociale*. La dominazione Romana è vicina a perire per una sollevazione di tutta l'Italia collegata.

73 — 682. Roma è lacerata dai furori di *Mario* e di *Silla*; scoppiati già parecchi anni prima. L'uno d'essi aveva fatto tremare il mezzodì e il settentrione, e l'altro era vincitore della Grecia e dell'Asia. — Terza guerra servile, condotta da *Spartaco*.

72 — 683. Ognuno vuol dominare. *Sertorio*, caldo partigiano di Mario, si era ritirato nella Spagna ed aveva fatto lega con Mitridate. *Pompeo* non può soggiogare questa fazione per altra via, fuor quella di mettervi la discordia. Sertorio è ucciso a tradimento.

67 — 689. *Pompeo* è inviato dopo Lucullo per compiere la sconfitta di Mitridate.

63 — 692. *Cicerone* salva Roma dai guasti che le preparava *Catilina* seguìto dalla più illustre parte de' nobili.

61 — 694. Pompeo regna in Senato, moderando a sua posta le deliberazioni.

58 — 697. *Giulio Cesare* imprende a domare le Gallie; vuole eguagliare e quindi sorpassare Pompeo.

53 — 702. *Crasso*, che colla sua potenza obbligava Pompeo e Cesare a stare uniti, perduta la guerra contro i Parti, si muore.

48 — 709. Pompeo e Cesare, dopo la morte di Crasso, prorompono in aperta nimistà, e decidono la loro contesa nella esiziale giornata di Farsaglia. — Pompeo, vinto, fugge in Egitto, ove è ucciso vilmente, d'ordine del re Tolomeo.

46 — 709. Giulio Cesare, sendo pontefice massimo, imprende la riforma del calendario romano, che d'allora in poi si chiamò il *calendario Giuliano*.

44 — 711. Cesare conduce le armi romane in Egitto, in Asia, in Mauritania e in Spagna; vincitore per ogni dove, vien riconosciuto supremo moderatore a Roma, sotto il titolo di *dittatore* perpetuo e di *imperatore*.

E qui veramente può stabilirsi la fine della Repubblica ed il principio dell'Impero romano, il quale durò 524 anni, cioè fino al 476 dell'èra volgare, in che Augustolo, ultimo rappresentante dell'autorità imperiale, fu cacciato da Odoacre re degli Eruli. — Allora la parola *imperatore* non significava altro che quel che noi oggi intendiamo per *comandante supremo d'eserciti*. Perciò vedesi sulle medaglie *Imperator* VII, cioè che comanda gli eserciti per la settima volta; ma dopo Caracalla non si usarono più le cifre, perchè allora la voce d'*imperatore* principia a significare il *signore di tutto l'impero*. — *Bruto* e *Cassio*, con altri illustri congiurati, volendo liberare la patria e ristaurare la Repubblica, uccidono Cesare in età di 56 anni con 33 pugnalate, mentre sedeva in Senato, dinanzi alla statua di Pompeo.

43 — 712. Ottaviano prende il nome di Cesare. — Roma ricade in mano di *Marcantonio*, di *Marco Emilio Lepido* e del giovine *Cesare Ottaviano*, bisnipote di Giulio Cesare e suo figlio adottivo, incomportevoli tiranni, le cui proscrizioni fanno levare ancora, in leggendole, un grido d'orrore. Cicerone, notato fra i proscritti, è ucciso dai messi di Antonio.

42 — 713. Le reliquie della Repubblica periscono con *Bruto* e *Cassio*, che si

uccidono dopo essere stati vinti a Filippi da Antonio e da Cesare Ottaviano, i quali poscia, avendo scacciato Lepido, rivolgono le armi l'uno contro dell'altro.

31 — 724. Ottaviano vince la battaglia d'*Azio*. Le forze dell'Egitto e dell'Oriente che Antonio conduceva con sè, sono disperse, tutti i suoi amici l'abbandonano, e fino la sua Cleopatra, per la quale si è perduto, non pensa più a lui.

30 — 725. Tutto cede alla fortuna di Cesare: Alessandria gli apre le porte, l'Egitto diviene provincia romana, e Cleopatra disperatamente si uccide dopo Antonio. — Fine delle guerre civili.

27 — 728. *Fondazione dell' Impero romano.* — Roma stende le braccia a Cesare Ottaviano, che prende il nome d'*Augusto* e titolo d'*imperatore*. Augusto riceve ambasciatori sin dal fondo delle Indie, che ricercano la sua amistà; ne riceve pure dagli Sciti, che vengono dal settentrione.

25 — 730. Soggioga verso i Pirenei i Cantabri e le Asturie ribellate.

20 — 735. I Parti, sbigottiti, gli rimandano i vessilli presi a Crasso, con tutti i prigionieri romani.

15 — 740. Augusto dà la libertà a Cizico e grosse somme a quelli di Pafo nell'isola di Cipro, per consolarli dei danni loro recati da un gran terremoto.

12 — 743. Augusto dà il nome al sesto mese dell'anno per le segnalate vittorie che aveva riportate in cotesto mese.

8 — 747. Cesare Augusto pubblica una legge che ordina di fare l'enumerazione di tutti i sudditi dell'impero. Vittorioso per mare e per terra, chiude il tempio di Giano; tutto è in pace sotto la potenza di lui.

1 dell'E. V. — 754 di R. Natività di Gesu' Cristo (*).

14 dell'E. V. Augusto, secondo imperatore, regna 41 anno. La sua impresa era *festina lente*. Tornando da Napoli cade malato a Nola, ove muore, e lascia Tiberio suo principale erede. Alcune ore prima di morire, si fa acconciare il capo e imbellettare, e poi dice quelle famose parole che sembrano, in quell'ultima era, farsi rivelatrici dell'animo suo pien di simulazione e d'ipocrisia: *Non ho io ben rappresentata la mia parte? la commedia finisce; battetemi le mani* (*).

Parte II. — *Roma nei tempi cristiani.*

La Chiesa.

Da principio la società cristiana si presenta come una pura associazione di credenze e di sentimenti comuni: i primi cristiani si riuniscono per godere insieme delle consolazioni d'una fede ardente e pura; non vi si trova alcun sistema prestabilito di dottrine; non alcun insieme di regole, di discipline; non alcun corpo di magistrati. A seconda che essa s'avanza, ed assai prontamente, poichè traccia ne appare nei monumenti più antichi, si vedono uscire un corpo di dottrine, le regole disciplinari, i magistrati: magistrati chiamati gli uni *anziani*, che divennero preti, gli altri *ispettori*, *soprintendenti*, che divennero vescovi, gli altri *diaconi*, cui era commessa la cura dei poveri e la distribuzione delle elemosine. È impossibile determinare quali fossero i veri uffizi di questi diversi magistrati: tuttavia la preponderanza ed il governo troviamo che apparteneva sempre all'intero corpo de'fedeli. Procedendo poi innanzi, ci si manifesta un clero separato dal popolo, un corpo di preti che ha i suoi possedi-

---

(*) Secondo il computo di Dionigi il Piccolo, (monaco del secolo VI che morì nel 540), nella olimpiade CXIV, corrispondente alla seconda metà dell'anno di Roma 753 e alla prima del 754, nacque Gesù Cristo addì 25 dicembre in Betlemme. L'Era cristiana, che dai tempi di Carlo Magno è posta generalmente in uso (salvochè nella chiesa greca), comincia sei giorni dopo, vale a dire il 1° gennaio dell'anno di R. 754. Benchè si segua, per non contradire all'uso comune, la data di Dionigi, si dee avvertire però che altre otto ne foron proposte, confortate da autorevoli nomi di cronologisti e teologi. Gli autori dell'*Arte di verificare le date* pongono la natività di Cristo al 25 dicembre dell'anno di R. 747.

F. Scifoni.

(*) Qui sospendiamo la cronologia degli imperatori romani, rimandando il lettore all'articolo Impero Romano, ove la demmo in piè d'un breve sommario storico dell'impero; durante il quale Roma si trova confusa con tutte le altre città e provincie del medesimo nelle vicende che per otto secoli continui lo agitarono. Ed ora, ripigliando la sua storia, senza seguire lo stretto ordine cronologico, dai tempi di Carlo Magno quando incominciò il dominio dei Papi, faremo precedere un breve cenno sulle condizioni e le principali istituzioni della Chiesa per chiarire come essa venisse poi acquistando quel dominio temporale che ancor le rimane. Ciò premesso, riprenderemo il filo della storia dalla morte di Carlo Magno in poi.

F. Scifoni.

menti, la sua giurisdizione, la sua costituzione propria, in una parola un governo intiero che è in se stesso una società costituita, provveduta di tutti i mezzi di esistenza, indipendentemente dalla società alla quale essa s'appoggia, e sopra la quale estende il suo spirito. Tale è la prima epoca della costituzione della Chiesa cristiana, e lo stato nel quale ella apparisce al principio del V secolo. Quando, caduto l'Impero, la Chiesa trovossi in mezzo a re barbari, una sola idea divenne in lei dominante, quella di convertirli. Per allettare i barbari, uopo era colpire i sensi, l'immaginazione; e però in quest'età vediamo aumentarsi la pompa, la varietà delle cerimonie: ma quando i re furono convertiti, i nuovi sentimenti loro ispirati esercitarono su di essi debole impero; essi si fecero violenti sulla Chiesa come erano sul rimanente della società. Per difendersi essa si attenne al principio della separazione del potere spirituale dal temporale e la loro indipendenza reciproca, e coll'aiuto di questo principio visse libera presso i re barbari. Da ciò si ebbe l'inestimabile effetto di fondare in diritto la separazione dei poteri e di guarentirli l'uno coll'altro. Di più, sostenendo l'indipendenza del mondo spirituale in generale nel suo insieme, la Chiesa preparò l'indipendenza del mondo intellettuale, l'indipendenza del pensiero. Ma dal bisogno della libertà passò al desiderio di dominare, dall'avventurata separazione dei due poteri, onde s'era valsa in propria difesa, entrò nel proposito di riunirli amendue, ed a profitto proprio in se medesima. Di ciò varie e molte le cagioni. Innanzi tutto quando al primo schiarire delle tenebre intellettuali, introdotte dai barbari, cominciò a risorgere lo studio dell'antichità pagana non è maraviglia che molti eletti ingegni religiosi, commossi e rapiti dallo spettacolo dell'antica civiltà romana e del romano Impero, pensassero a rinnovellarli, credendosi con magnanimo errore che in ciò consistesse la redenzione d'Italia. Questo concetto era così specioso che ne fu sedotto persino un pontefice il quale vien detto grande, Leone III, che, restaurando l'impero d'Occidente nella persona di Carlo Magno, non previde quanto funesto alla tiara e alla penisola dovesse riuscire il nuovo scettro imperiale collocato nelle mani di un barbaro. L'abuso del potere acquistato dagli imperatori non tardò a ricadere sui papi che lo avevano rialzato. I papi resisterono, e dalla difesa passarono all'offesa: quindi si originarono le pretensioni alla supremazia universale. Molte circostanze li favorirono. Il potere temporale era allora pura forza, continua rapina. La Chiesa, quantunque fossero ancora imperfette le sue nozioni di morale e di giustizia, era di molto superiore ai governi temporali, ed il lamento dei popoli la sollecitava di continuo ad impadronirsene. Allorchè un papa dichiarava che un sovrano aveva perduto i suoi diritti, che i sudditi erano sciolti dal giuramento di fedeltà, tale intervenzione, senza fallo subbietto di gravi danni, era spesso in casi particolari, se non legittima, salutare. In generale, ogni volta che la libertà è mancata agli uomini, essi si sono ricoverati all'ombra dell'altare. Questa è una delle cause che contribuirono di più alle vittorie del principio teocratico. Di ciò vi ebbe un'altra cagione, cioè il complesso delle condizioni dei capi della Chiesa, che da un lato erano prelati e membri dell'ordine ecclesiastico, dall'altro vassalli, e impiegati nei legami della libertà civile. I sovrani temporali spesso si prevalevano dei loro diritti come signori, o come sovrani, per offendere l'indipendenza spirituale e per impadronirsi della collazione dei benefizi, della nomina dei vescovi, ecc. Quindi la gran querela delle investiture; quindi la contesa del sacerdozio coll'impero; quindi l'istinto de'sovrani a distruggere l'indipendenza spirituale, ed i capi della Chiesa a fare dell'indipendenza un mezzo di universale dominazione. Ma mentre la Chiesa sulla società in generale preponderava, non poteva però andare esente dal ricevere anch'essa la preponderanza delle diverse condizioni in che la società si trovava. Quindi la dissoluzione, il mal costume, il disordine vengono crescendo. È il tempo delle simonie e della maggior depravazione dei preti; di qui la necessità della riforma, e la Chiesa divenuta *teocratica* e *monastica* per virtù di Gregorio VII. Ma il reggimento municipale, legato dall'Impero romano al mondo moderno, era venuto ricostruendosi: alla caduta dell'Impero romano si era fatto sistema amministrativo, si era ristretto al governo negli affari civili d'ogni città: di tal modo la sovranità, per le conquiste di Roma uscita dai municipii, era rientrata nei municipii, e questo fu il carattere della loro liberazione. Nel principiare del secolo XI, colla riforma di Gregorio VII, apparvero chiari i municipii sulla gran scena del mondo, sebbene anche prima abbiano una storia che merita d'essere studiata, perchè per essi nell'Europa moderna si diede luogo ai governi rappresentativi. Essi furono allora un potere medio fra la *teocrazia* dei papi e gli eredi della risorta *potenza imperiale*. Nel che è da notare che il municipio di Roma moderna tentò bensì di rifare ciò che aveva fatto l'antico, soprattutto nella asseoza dei pontefici, e ricominciò guerre crudeli coi vicini municipii; ma, impedito dal principio teocratico e dal feudale, dalla potenza del clero e dei baroni, in Roma grandissime, le quali potenze sebbane pugnanti fra loro, avversavano nel tempo stesso il municipio, mai non riuscì a nulla, e la storia non può notare con dolore che la miserevole distruzione di Tuscolo ed il fatto di Cola di Rienzo; che anzi il municipio romano venne in seguito facendosi più debole di tutti gli altri d'Italia, per modo che l'ombra appena ne rimase, sino alla rivoluzione accaduta a dì nostri sotto Pio IX, che il fece risorgere e il rese pari agli altri municipii dello stato. La contesa tra l'Impero e la Chiesa durò finchè gl'imperatori sentendo la necessità di aver amici i Pontefici, presero lo spediente di guarentire loro il potere temporale (acquistato colla donazione dei re franchi e debilmente e più di nome, che di fatto esercitato), per diminuire e togliere in essi le pretese della supremazia universale, e parte di quella stessa dominazione spirituale che sui loro stati esercitavano; il qual nuovo sistema ebbe principio all'esaltazione al trono di Rodolfo d'Ausburgo; ed allora si tramutò in Chiesa *alleata* o *dipendente dell'Impero*. È un fatto incontrastabile che, a mano a mano che i Pontefici si consolidarono nel loro piccolo temporale dominio, che oggi i potentati tutti loro guarentiscono, essi vennero perdendo di quella potenza che prima su tutti i regni o vicini esercitata avevano. Dopo queste generali considerazioni, riprendiamo il filo delle istorie di Roma, quando in essa cominciò il dominio dei Papi.

Dall' 814 al 1012. *Gregorio IV. Leone IV. Origine della città Leonina. Il pontificato ai tempi di Teodoro e Marozio. Alberico. Crescenzio. Ristaurazione della Repubblica Romana.* — Morto Carlomagno nell' 814, i Saraceni diedero mano a saccheggiare le provincie marittime dell' Italia. Papa Gregorio IV era stato costretto, nell'anno 833, a fortificare i luoghi marittimi presso a Civitavecchia, e contutto ciò gli abitanti di questa città dovettero salvarsi nelle foreste, e l'ardire de' Saraceni crebbe a tale che nell'847 osarono tentare l'assedio della stessa Roma, saccheggiando le basiliche di S. Pietro in Vaticano e di S. Paolo, poste fuori delle mura. Nel medesimo tempo morì papa Sergio II, onde i Romani, per non trovarsi senza capo in sì duro frangente, elessero papa Leone IV romano, uomo di somma riputazione, il quale fortificò la città; e il monte Vaticano, ch'era fuori, cinse di mura, e dal suo nome, chiamossi la *città Leonina*. Verso la fine del IX secolo, Roma era divisa in due fazioni: dei cittadini e del clero, le quali disputavansi l'elezione del Papa. Acclamato dall'una di esse era il dotto e pio Formoso, vescovo di Porto, inviso perciò al pontefice Giovanni VIII della contraria parte, che giunse a scomunicarlo e deporlo. Ed il successore di lui, Marino Primo, nativo della città di Gallese, lo ristabilì nella vescovile dignità, esigendo però da lui la giurata promessa di più non penetrare dentro Roma, la quale non si conosce in qual modo nei pontificati di Adriano III e di Stefano VI si trovasse disciolta. Dopo la morte di quest'ultimo, venne Formoso trasferito dal vescovado di Porto alla sede pontificia, e questo primo esempio di traslazione, non consentita dai canoni, destò molto scandalo e rese il regno di lui procelloso. Egli si trovò in conflitto con l'imperatore Lamberto, e diede opera, perchè Arnolfo, re di Germania, accrescesse colla sua assunzione all'Impero i torbidi d'Italia. Ma fatti più esosi seguirono dopo la morte di papa Formoso; chè asceso alla cattedra pontificia Stefano

VII, convocò un concilio dei vescovi suoi partigiani, e fatto dissotterrare il cadavere del suo predecessore, lo fece recare vestito de' più solenni papali ornamenti in mezzo all'assemblea, e dichiaratolo colpevole dopo varie formalità, ne pronunziò la deposizione, lo spogliò delle sacre vesti, e mozzatogli la testa e tre dita, ordinò venisse gettato nel Tevere, e gli atti e le ordinazioni di lui annullò solennemente. Di così indegna opera espiò l'orrore un misfatto ancor più atroce, perocchè, un anno dopo, assalito Stefano da congiurati e racchiuso in tetro carcere, vi fu barbaramente strangolato. Ed i sopravvenuti pontefici, Romano, Teodoro, e Giovanni IX, resero al cadavere di Formoso, estratto dalle onde, l'onor del sepolcro, e ne riabilitarono la memoria. Sembrò fausto presagio, all'entrare del secolo X, la elezione del pio o benefico pontefice, Benedetto IV, da cui fu coronato imperatore, nel 901, Lodovico II, figliuolo di Arnolfo, e competitore di Berengario. Ma sotto ben diversi auspicii salì al papato Leone V, chè il suo cappellano Cristoforo, deludendone la semplicità, lo trasse in carcere forzandolo a rinunciare, ed usurpò la suprema sede egli stesso, dalla quale venne dopo 6 mesi in eguale maniera scacciato. Quel Sergio III, conte di Frascati, che aveva cercato d'intrudersi, fin dall'898, nella cattedra romana, vi fu, nel 904, canonicamente innalzato. E durante il suo regno acquistaronsi nefanda celebrità l'impudica Marozia o la sua madre Teodora, che, dopo il breve pontificato di Anastasio III, tale ebbero preponderanza nell'accordar la tiara, che l'essersi serbate in tanto contagio pure ed intiere le cattoliche dottrine, fu vero prodigio. Il pontefice Landone, dalla fazione di Teodora tratto a dominare, ebbe appena il tempo di mostrarsi sul soglio, e Giovanni X, trasferitovi sotto il medesimo auspicio dalla sede arcivescovile di Ravenna, si segnalò nelle armi tratte contro i Saraceni; nè però fu soffocato sotto di un origliere ad istigazione di Marozia e di Guido, marchese di Toscana, suo secondo marito, che, dalla mole Adriana (Castel S. Angelo) per essi occupata, tiranneggiavano Roma. Questa fazione stessa, dopo la rapida comparsa dei pontefici Leone VI e Stefano VIII, portò al papato Giovanni XI, figlio della stessa Marozia, e d'incerto genitore, mentre non aveva ancora tocco l'anno ventesimoquinto dell' età sua. Le oscure azioni di costui, dalla tirannide che in nome di Marozia esercitava il terzo suo marito, Ugo di Provenza re di Lombardia, vengono coperte d'oblio, e dopo la fuga alla quale fu necessitato dalla vendetta di Alberico il giovine, primo figliuolo della incestuosa matrona, un tetro carcere nel castello pose termine all'immeritato regno. Debole fu il dominio di Leone VII, mentre le redini del governo erano di fatto nelle mani di Alberico, e la preponderanza di Ottone I imperatore favoreggiò l'elezione di Stefano IX, al quale successero Marino ed Agapito, secondi di questo nome. Altro fatto di maggior momento accadde un secolo dopo circa. Viveva, nell'anno 980, un nobile cittadino romano per nome Crescenzio, il quale innamoratosi dell'antica grandezza e libertà latina, volle infondere ne'suoi concittadini lo stesso suo amore ed entusiasmo; per la qual cosa venne dal popolo romano creato console, malgrado dell'autorità che aveva in quel tempo un venturiero di partito e di ribalderia, Bonifazio Francone, uomo barbaro e dissoluto, uccisore di due pontefici, i cui tesori portò seco a Costantinopoli, facendosi eleggere papa col titolo di Bonifacio VII. Alla morte di Benedetto VI, Bonifazio Francone venne a Roma; ma il concistoro aveva già creato Giovanni XIV. Stretto consiglio co'suoi satelliti, sotto vari pretesti fece arrestare Giovanni, il quale dopo alcun tempo fu lasciato morire di fame in prigione. Non avendo dunque più Bonifazio competitore veruno, restò per parecchi anni legittimo pontefice di Roma; ma tanto odio spirò nel popolo, che essendo morto nell'anno 983, venne il suo cadavere trasciuato ignudo per le vie di Roma, e quindi appeso al cavallo di Costantino, onde servisse alla turba di spettacolo non meno che d'ignominia. Gli successe Giovanni XV; ma Crescenzio, oltre all'esercizio del consolato, avendo altresì ottenuto il sommo potere, allontanò da Roma il nuovo pontefice, vietandogli il ritorno fino a che non avesse riconosciuta l'autorità assoluta del console e la sovranità del popolo. Nel 996, Giovanni XV morì, e in tutto il corso del suo pontificato non turbò l'andamento delle cose, lasciando sussistere la Repubblica, secondo i consigli di Crescenzio; ma nello stesso anno, discendendo in Italia Ottone III, ed avendo questi creato papa un suo parente col nome di Gregorio V, si fece dal medesimo incoronare imperatore d'Occidente. Crescenzio gli contrapose un altro Papa per nome Giovanni XVI, mentre domandò soccorsi a Costantinopoli da opporre ad Ottone, che stava per entrare in Roma. I soccorsi non giunsero all'opportunità, ed Ottone, impadronitosi di Roma, condannò il papa, ed assediò Crescenzio in Castel Sant'Angelo. Dopo breve resistenza, Crescenzio venne preso e tratto a morte, e distrutta la Repubblica fu messo sul trono il papa, quale sovrano assoluto. La moglie di Crescenzio, donna avvenente e di animo non comune, esercitava per proprio diletto la medicina, e trovandosi infermo Ottone, costei adoperossi con tal arte e astuzia, che potè pervenire fino al letto del malato imperatore, e dopo averlo allettato colle femminili carezze, gli propinava un potentissimo veleno che il tolse di vita. All'esordire dell'XI secolo la città di Roma fu nuovamente straziata da una quasi ignota contesa tra i partigiani della libertà, dell'imperatore e del papa. Un figliuolo di Crescenzio, nominato Giovanni, aveva dal padre redato l'amore del popolo romano ed il suo affetto alla causa della libertà. Verso il 1010, aveva restituito alla Repubblica l'antica sua forma, i consoli, il senato, composto soltanto di 12 senatori e le assemblee popolari. Egli stesso, generalmente indicato col nome di patrizio, era l'anima della nascente Repubblica; ed un secondo Crescenzio, forse suo fratello, col titolo di prefetto di Roma amministrava la giustizia e presiedeva ai tribunali. Il viaggio e l'incoronazione a Roma dell'imperatore Enrico II, l'anno 1013, sminuirono la libertà municipale ed accrebbero il potere di Benedetto VIII, che il divoto imperatore avea preso caldamente a proteggere. Il carattere dei Romani era a quella età uno strano composto di grandezza d'animo e di debolezza. Un movimento generale verso le grandi cose, tramutavasi improvvisamente in abbattimento; e dalla più burrascosa libertà passavano alla più umile servitù. Sarebbesi detto che le ruine ed i deserti portici della capitale del mondo tenessero i loro abitatori nel sentimento della propria impotenza, ed in mezzo ai monumenti della passata dominazione nascesse lo scoraggiamento. Il nome di cittadini romani ch'essi portavano, rianimava spesso il loro coraggio, come lo rianima ancora in quest'età; ma ben tosto la vista di Roma, del foro deserto, dei sette colli restituiti nuovamente al pascolo delle mandre, dei templi desolati, dei monumenti dell'antica gloria caduti a terra, faceva loro sentire che non erano più Romani d'altri tempi. Se la Chiesa Romana, al contrario di questo spirito vacillante, di tali alternative di coraggio e di abbandono, fosse allora stata, come mostrossi in appresso, perseverante nelle sue intraprese, immutabile ne'suoi disegni, ambiziosa per spirito di corpo e per sentimento della propria eternità, ella avrebbe facilmente trionfato della parte repubblicana. Fortunatamente per questa, le tumultuarie elezioni del popolo, davano alla Chiesa per papi, soltanto capi di parte, la cui ambizione non andava più in là della propria famiglia, i cui vizi assorbivano tutte le ricchezze e distruggevano ogni buona opinione di essi. A ciò si aggiungevano i frequenti scismi, che indebolivano ancora più la Santa Sede. Quando Enrico III, venne la prima volta a Roma per ricevere la corona imperiale, vi trovò tre papi che contendevansi la tiara; ed il suo primo atto di autorità in Roma, fu quello di ristabilire l'unità della Chiesa.

Dal 1012 al 1112. *Gregorio VII. Enrico IV. La contessa Matilde. Enrico V.* — La famiglia dei conti di Tuscolo, che discendeva da Marozia e da Alberico, avea dato alla chiesa 3 papi, l'uno dopo l'altro, Benedetto VIII, l'anno 1012; Giovanni XIX, fratello di Benedetto, l'anno 1024, e Benedetto IX, nipote dei precedenti, l'anno 1033. Uno storico afferma che quest'ultimo condusse vita scorretta, e papa Vittore III, allora suo soggetto, e 40 anni più tardi suo successore, scrive di lui assai sfavorevolmente, per la qual cosa venne deposto, o surrogatogli Silvestro III. Riebbe con arte l'autorità suprema, ma fu costretto rassegnarla a un tale Giovanni che regnò oltre 2 anni, finchè giunse a Roma il summentovato Enrico III, re di Germania. Nell'anno 1055 viveva il monaco Ildebrando, sótto diacono della chiesa, il quale, col vasto suo sapere e colla profonda sua politica, invece di restarsi soggetto all'imperatore, se ne rende censore ed arbitro, e per lo spazio di 50 anni, la potenza ecclesiastica e la secolare furono in guerra tra loro. Morto Enrico III, nella minorità di Enrico IV, il monaco Ildebrando aveva acquistato grandissima autorità nella chiesa e nell'impero; costui, assunto alla dignità papale nell'anno 1073, prese il nome di Gregorio VII. Nella sua natura trovavasi quell'energia di volontà che gli uomini di smisurata ambizione mena in alto; la rusticità di un costume che erasi prosciolto da ogni passione mondana nel suo chiostro, e la gagliardia della anima sua, era tutta intesa a colorire un antico disegno. Ciò che aveva divisato una volta, diventava lo scopo delle mire di tutta la sua vita; egli chiamavalo giusto, vero, e veniva al punto di persuadere a se medesimo, prima che agli altri, come la sua ambizione fosse un dovere; egli aveva veduta la chiesa dipendente dall'impero, e sostenne che l'imperatore era soggetto alla chiesa; chiamò usurpazioni criminose, ribellioni sediziose, i tentativi dei laici per mantenersi nei loro incontrastabili diritti; comunicò al clero il suo entusiasmo, dandogli un impulso che si prolungò lungo tempo ancora dopo la sua morte, e innalzò i pontefici sopra i re dell'Europa. Prima di salire egli stesso sulla santa sede, il monaco Ildebrando resse a sua posta per lo spazio di 20 anni le elezioni dei papi. A quest'età hanno incominciamento le fazioni guelfe e ghibelline, che oggidì pure sussistono, benchè non si paia, i guelfi parteggiando pel papa e i ghibellini per l'imperatore. I popoli d'Italia vi presero parte, ed un gran sostegno della chiesa fu la principessa Matilde, la quale alla cieca superstizione del suo sesso, univa il coraggio, il valore e la costanza del nostro; redò costei tutti i dominii dei marchesi di Toscana, il più vasto e potente feudo che sino a quel tempo fosse in Italia. Unico fine delle sue azioni fu sempre l'ingrandimento della santa sede, alla quale consacrò le sue forze finchè visse, ed in morte lasciò quanto possedeva. Enrico IV, uscito de' minori, cominciò ad avversare Gregorio VII, e tentò deporlo nella dieta di Vormazia nel 1076, mentre Gregorio deponeva Enrico nel concilio di Roma. Ma questi, abbandonato da suoi vassalli di Germania, che volevano dare la sua corona a Rodolfo di Svevia, e gli facevano un'irosa guerra, fu costretto di venire in Italia a chiedere mercè a Gregorio nel castello di Canossa, intercedenti per lui la contessa Matilde, il marchese d'Este e l'abate di Cluny. Non appena però si furono separati i due antagonisti, si rinfocolarono le ire da ambe le parti, tentossi di trarre il papa in prigione, ma il salvò Matilde per montagne inaccessibili, dalle quali nuovi fulmini scagliò contro Enrico, riconoscendo Rodolfo di Svevia come imperatore. D'altra parte Enrico oppose al pontefice, l'antipapa Clemente III, col quale incamminossi alla volta di Roma; ma l'esercito e l'oro di Matilde ne arrestarono i passi. Pure ad un nuovo tentativo i Romani furono costretti a cedere; il castel Sant' Angelo diede asilo a Gregorio VII, e l'antipapa sedette nel Vaticano. Ma il normanno Roberto Guiscardo corse in aiuto del pontefice, e lo ristabilì nella sede; ma la sua gente volle per ricompensa il saccheggio di Roma che fu terribile per questa città. Papa Gregorio VII morì nel 1085, lasciando Roma in preda a gravissimi tumulti, e si videro allora i fautori del papa e dell'antipapa guerreggiare per le vie della città, con indicibile accanimento. Nel 1093 riuscì ad Urbano II di ribellare ad Enrico il maggior figliuolo Corrado, il quale fu riconosciuto dal papa, re d'Italia, ed in Monza cinse la corona di Lombardia. Morto Enrico IV nel 1107, dopo essere stato sì lungamente in contenzione colla chiesa, gli successe il figlio Enrico V, che venne a Roma a farsi incoronare per mano del pontefice Pasquale II, il quale pretendendo rinunziasse al diritto d'investitura, ne seguì un violento tumulto. Il papa fu dato in custodia al patriarca d'Aquileia, e molti degli ecclesiastici vennero presi, ma al cardinale di Tuscolo ed al vescovo di Ostia, riuscì di fuggire inosservati, e rientrarono in Roma travestiti, eccitando i cittadini a prendere le armi per liberare il capo della cristianità. La mattina susseguente, sulla prim'alba, le milizie uscirono impetuosamente dalla città, ed assalirono i militi di Enrico che occupavano la città Leonina. Lo stesso Enrico trovossi in grave pericolo di perdere la vita, e il suo esercito sarebbe stato interamente sconfitto, se i Romani non avessero lasciato imperfetta la vittoria per ispogliare i fuggiaschi. Enrico, approfittando di tanto errore, riunì i suoi, caricò le milizie romane, e le spinse parte nel Tevere e parte le ridusse a salvarsi in estremo disordine entro Roma. Si ritirò poscia nell'alta Sabina, seco menando il papa prigioniero, e lo rinchiuse, insieme con altri cardinali, nella fortezza di Tribucco. Laonde, Pasquale II, temendo di peggio, aderì alle dimande di Enrico, e lo incoronò a porte chiuse in Roma per schivare nuove offese fra Romani e Tedeschi. I cardinali però, tosto che furono liberi, rimproverarono a Pasquale di aver per debolezza ceduto quanto aveva con la sua ferrea volontà acquistato Gregorio VII. Per la qual cosa l'imperatore scese un'altra volta in Italia nel 1116: fu ricevuto in Roma quasi in trionfo, e papa Pasquale fu necessitato di rifuggirsi a Benevento, ove poco tempo dopo morì. Le cose continuarono di tal modo, finchè nell'anno 1122 ebbe luogo un accomodamento fra Enrico e la santa sede. Questi concedette alla chiesa il diritto di dare le investiture coll'anello e col pastorale, promettendo in pari tempo di restituire tutte le possessioni ed i beni che chiamavano di S. Pietro, tolti da lui o da suo padre. Dall'altra parte il papa accordava ad Enrico il privilegio che tutte le elezioni dei vescovi e degli abati si dovessero, ne' suoi stati d'Alemagna, eseguire alla sua presenza, ma senza simonia o violenza. Furono quindi levate tutte le scomuniche, e la contesa che aveva divisa tutta la cristianità, ebbe fine in quell'anno.

Dal 1122 al 1492. *Nuovi tumulti. La Santa Sede in Avignone. Cola di Rienzo. Stefano Porcari. Pio II, ed altri papi fino ad Alessandro VI.* — Da questo tempo fino alla congiura di Cola di Rienzo, la storia di Roma altro non ci racconta che una sequela di dissensioni delle fazioni guelfe e ghibelline, risorte di nuovo, e quindi le varie elezioni dei papi o degli antipapi, secondo la parte che vinceva. Fierissime volsero eziandio le discordie tra l'imperatore Federico II ed i pontefici, e veggonsi perciò di nuovo le scomuniche, le guerre civili, i saccheggi ed altre brutture. Indi le contese tra Filippo il Bello e papa Bonifacio VIII per sostenere i principii della sua ecclesiastica supremazia; le intestine discordie, dopo la morte di Federico II, pel reame di Napoli, e il danno che ne venne allo Svevo, per l'investitura che il Papa fece di questo regno sulla casa Angioina, a pregiudizio di Manfredi e dello sventurato Corradino; e, verso l'anno 1305, la città di Roma era in preda a sì grandi discordie che il Papa fu costretto perfino a trasportare la sua sede in Avignone, città della Francia meridionale, e nella quale stette oltre 70 anni. Roma era retta da vicari e legati, i quali rappresentavano l'autorità del Papa. Verso la metà del secolo XIV viveva Cola di Rienzo, figlio di un tavernaio di Roma, uomo di svegliatissimo ingegno, ammiratore e studioso dei fatti illustri e dei monumenti di Roma antica; animo ardito e cavalleresco, amico del Petrarca e dei più celebri ingegni d'Italia e fuori. A'suoi tempi presentava Roma lo spettacolo di una città disordinata e confusa, piena di faziosi e di avventurieri i quali facevano da sè giustizia, sconoscendo le leggi. Cola di Rienzo, vedendo di mal occhio tanta anarchia di cose, imprecava ai patrizi, e spesse volte arringava il popolo. Sicchè nel 1347, raunata gran quantità di gente al Campidoglio, venne spiegando a quella moltitudine, con alcuni dipinti allegorici, come si potesse riordinare uno Stato, e rialzare la decaduta gloria romana. Pieno di alta eloquenza fu il suo dire, e sì tornò accetto al popolo, che questo creollo suo tribuno e lo acclamò salvatore di Roma. Ed ei cominciò ad amministrare sì rettamente la giustizia, che fece stupire il mondo. Il Petrarca, grande amatore dell'italiano risorgimento, scrivevagli epistole piene di nobili pensieri e indirizzavagli, secondo che si crede, la sua nobile canzone che incomincia:

> Spirto gentil che quelle membra reggi.

Ma per poco volse bene la pubblica cosa, chè il tribuno, tratto dalla foga delle passioni, diede argomento a'suoi nemici di perderlo. Molti patrizi sollecitarono

Clemente VI in quel tempo pontefice, onde liberasse la città di Roma da costui, che a guisa di lupo erasi intruso nel governo sotto le sembianze d'agnello. Clemente vi spedì un legato, il quale si unì ai nemici di Cola ed a diversi armati che radunò, abbattè la potenza popolare del tribuno, che dopo avere opposto una inutile resistenza, e cercato di trarre a sè i cittadini, ritirossi in castel Sant'Angelo, e segretamente fuggì. Il legato scomunicò Cola di Rienzi, e cassonne tutti gli atti, e questi recossi allora presso lo Imperatore in Boemia; ma quale eretico, fu dimandato dal Papa, e tradotto nelle carceri di Avignone; o per certo non avrebbe scampato alla morte, se stati non fossero accolti i prieghi del suo amico Petrarca nel 1352. Innocenzo VI, succeduto a Clemente, aderendo alle istanze del Petrarca stesso, e volendo trar partito dell'ingegno di Cola, lo rimandò in Roma col titolo di senatore. Cola, come se il contatto della corte pontificia gli avesse avvelenato tutti gli spiriti generosi ch'erano in lui, nel 1354 entrò in Roma, e cominciò a procedere con atti di efferata tirannide, tanto che, agli 8 d'ottobre, fu assediato in Campidoglio, e venne appiccato il fuoco alle porte fra le grida di *abbasso il tiranno, morte a Rienzi*. Vedendosi Cola in pericolo della vita, vestissi da popolano, ma non ebbe appena sceso lo scalone del Campidoglio, che il popolo lo riconobbe, e da un artiere ricevette più stoccate. Il suo cadavere fu trascinato a ludibrio per la città, e quindi lasciato pascolo degli avoltoi. Allora i legati pontificii poterono con maggiore facilità frenare i tumulti, finchè nel 1377, papa Gregorio XI, per le esortazioni di Caterina da Siena, fece di nuovo ritorno a Roma, e vi ristaurò per qualche tempo la concordia. Ma alla morte di questo Pontefice nacquero le dissensioni per il gran numero di cardinali francesi che trovavansi al conclave. Vinse però la parte italiana, e fu eletto Bartolomeo Prignano, chiamato poi Urbano VI; ma gli fu suscitato un antipapa nel cardinale Roberto de' conti di Ginevra che chiamossi Clemente VII. Da qui ebbe origine il grande scisma d'Occidente: Italia, Inghilterra, Ungheria, parte della Germania e molti Stati d'Italia aderivano ad Urbano VI; Francia, Napoli, Spagna e Sicilia a Clemente VII nel 1378. I due Papi si caricavano non solo di anatemi, ma diedero di piglio alle armi. In sulle prime quelle di Urbano furono perdenti, e Silvestro di Budes, capitano per Clemente VII, s'impossessò del Campidoglio e di altri luoghi di Roma, e vi menò orrenda strage; ma Urbano, riordinate le sue milizie capitanate da Alberico da Barbiano, riportò una solenne vittoria. Intanto che succedevano questi orrori ecclesiastici, nascevano le famose eresie di Giovanni Huss e Girolamo da Praga, le quali appianarono la via nel secolo susseguente alla riforma di Lutero. Quando morì Urbano VI, i cardinali che erano in Roma elessero Bonifacio IX, e quelli che si erano rifuggiti in Avignone nominarono, per la morte di Clemente VII, Pietro di Luni chiamato Benedetto XIII. Per la qual cosa, traviata la cristianità da questi papi e antipapi, si convocò un concilio, che incominciò a Pisa nel 1409, e fu continuato a Costanza, ove ebbe fine lo scisma nel 1413. Nulla ci reca degno di storia la città di Roma da quest'età fino al 1453, che Costantinopoli cadde nelle mani dei Turchi, se non la congiura di Stefano Porcari, altro generoso romano, che voleva ritogliere Roma dal fango de' chierici e instaurarvi il reggimento repubblicano. Andava egli dicendo essere Roma corrotta, la sovranità dei Papi un'usurpazione, Eugenio IV (che a quel tempo morì) aver insozzato la dignità pontificia, e guaste le leggi, non meno che conservato grandissimo odio ai Romani; ma intanto fu eletto papa Nicolò V, uomo eruditissimo, amico dei letterati e protettore degli artisti, animo fermo è risoluto. Tosto ch'egli fu assunto al trono pontificio, volle soffocare i semi di repubblica che nelle menti germogliavano, e Stefano Porcari, suscitatore di tumulti, venne confinato a Bologna. Ma tenendo sempre relazioni co' suoi partigiani, il 5 gennaio 1453, settecento e più armati si riunirono presso uno de' più possenti cospiratori che fosse in Roma; Stefano Porcari, ingannando la vigilanza de' suoi custodi, trovossi il giorno medesimo frammezzo a quei congiurati, e in abito di senatore, parlò all'adunanza del modo di ordinare la repubblica, del come pigliare in ostaggio il papa ed i cardinali nella chiesa di S. Pietro, il dì della

Epifania, ed allora instituire il nuovo governo. Tutti giurarono, ma erano già stati traditi, e prima che quella adunanza si sciogliesse, tutti furono presi. Stefano Porcari, dopo breve processo, venne, per ordine del Papa, fatto appiccare con 9 de'suoi. — Le spedizioni contro i Turchi, e gli eccitamenti dati a tutti i principi cristiani, a congiungersi a danno del nemico comune, tennero egualmente occupati i 5 pontefici che gli succedettero, cioè Celestino III, Pio II, già celebre nelle italiane lettere sotto il nome di Enea Silvio Piccolomini; Paolo II, noto per l'accoglienza fatta all'imperatore Federico III, e per avere accordato ai cardinali l'onore della porpora; Sisto IV, che tanta parte ebbe nelle fiorentine contese, ed Innocenzo VIII, che ebbe acri dispute col re Ferdinando di Napoli, avendolo perfino deposto dal trono in vantaggio di Carlo VIII, querela terminata con una pace soddisfacente, e potè poi evitare le insidie del sicario Macrino, appiccato in Roma, perchè, ad istigazione del formidabile Bajazet, aveva assunto l'impegno di avvelenarlo.

Dal 1492 al 1859. *Alessandro VI. Giulio II. Leone X. Clemente VII. Tremendo sacco di Roma. Sisto V. Benedetto XIV. Clemente XIV. Pio VI. Pio VII. Pio IX* ecc. — Terminarono il secolo XV i clamorosi fatti di papa Alessandro VI, le cui geste furono oscurate dalla smodata ambizione, e dalle sporcizie domestiche. Ebbe principale parte nelle leghe famose de'Veneziani e Milanesi contro il re di Napoli fino alla discesa e passeggiera conquista di Carlo VIII re di Francia, de'progressi del quale insospettito il Papa, aveva quindi cercato di frastornare i divisamenti, e non fu tardo ad eccitare la cacciata dei Francesi oltre le Alpi. I romani baroni, e soprattutto i Colonna e gli Orsini, furono domi e puniti col mezzo del suo primogenito Francesco, duca di Candia e generale della Chiesa, che soggiacque poi ai colpi di un assassino, il quale ne gittò nel Tevere le spoglie, non senza rumore di esecranda fraterna complicità in sì atroce delitto. E a chi non son note le qualità vituperevoli di Cesare Borgia, secondogenito tra'figli naturali di Alessandro, più noto sotto il nome di duca Valentino? L'ingrandimento di questo figlio, voluttuoso insieme e feroce, a cui donò il Papa la Romagna, il ducato d'Urbino, il Montefeltro, Benevento, Piombino ed altri dominii, ed i ricchi appanaggi dati all'altra sua figliuola Lucrezia, sposata dapprima ad Alfonso di Aragona, indi ad Alfonso d'Este, e le liberalità profuse a tutti gli altri suoi parenti, espilarono il pontificio tesoro e fecero strada alle più odiose concussioni, onde trarre sussidi, e le pingui successioni dei defunti cardinali arbitrariamente raccolte, non furono le sole macchie incalcellabili del governo di Alessandro VI, di cui in un celebre epitaffio si disse:

Libidinosa sanguinis captus siti
  Tot civitates inclytas,
Tot regna vertit, tot duces letho dedit
  Natos ut impleat suos.

Pio III avrebbe avuto bastevoli virtù da far obliare i falli dell'antecessore, alle cui contaminazioni si era sempre virilmente opposto; ma appena fu in tempo d'intimare ai Francesi, fautori del duca Valentino, la partenza da Roma, nè vide (impeditone dalla morte) i tristi fatti che l'accompagnarono. Il vindice delle temporali pretensioni della Chiesa fu Giulio II (Giuliano della Rovere). Il picciolo borgo di Albizzola, presso Savona, gli fu patria, e la esaltazione di Sisto IV, suo zio, gli aprì la strada a luminosa carriera. Uopo è confessare con Desportes-Bocheron, che in lui *troppo sovente la tiara del pontefice scomparve sotto l'elmo del guerriero*. Certi spasimati ammiratori del papato hanno fatto un gran tramestio per magnificar quelle sue parole *fuori i barbari*, profferite contro i Francesi, quasi foss'ei la colonna dell'italica indipendenza; ma il vero si è, ch'ei, mentre cacciava i Francesi, chiamava in Italia gli Svizzeri, e tutto il suo italianismo si riduce all'ingrandimento della sede romana. Or coi trattati, or colle armi, ricuperò quasi tutte le terre che la Chiesa possiede, in un coi ducati di Parma e Piacenza, di poi dismembrati, e nella guerra contro il duca di Ferrara, diresse egli medesimo l'assedio della Mirandola, quantunque settuagenario, ed entrò per l'aperta breccia in apparato trionfale. Fu largo protettore delle arti e delle lettere; sotto il suo pontificato iniziaronsi le opere di Michelangiolo nella cappella Sistina, e pose egli la prima pietra della nuova basilica di S. Pietro, disegnata da

Bramante. Alessandro VI e Giulio II, resi in certo modo arbitri dell'Italia, appianarono la via al regno di Leone X de'Medici, asceso al papato nella fiorente età di 36 anni. Collegato ora cogl'Imperiali, ora coi Francesi secondo i suoi disegni politici, nel memorabile suo colloquio tenuto in Bologna nel 9 novembre 1515, con Francesco I, re di Francia, donò la pace all'Italia, e ristabilì i principii del famoso concordato, ridotto poi nel concilio lateranense a legge ecclesiastica, stata per tre secoli nella monarchia francese in pieno vigore. Nella guerra tra Carlo V. imperatore e Francesco I di Francia, il Papa, avversando quest'ultimo, e traendo seco tutti i principi dell'Italia, trovò modo di ampliare il dominio ecclesiastico, perocchè sebbene le immature morti di suo fratello Giuliano, che voleva investire del regno di Napoli, e dell'altro fratello Lorenzo, a cui favore aveva spogliato la famiglia della Rovere del ducato di Urbino (*), avessero in parte mandato a vuoto i suoi disegni, pure lo Stato d'Urbino divenne provincia della Chiesa; Parma, Piacenza e Modena furono sue conquiste; Perugia fu sottratta alla tirannide di Gian Paolo Baglioni, che perdette il capo sul palco; Fermo e molte altre città della Marca vennero ritolte ai Veneziani. Il più nobile e sacro monumento della moderna grandezza, la basilica Vaticana, fu precipuo oggetto delle sue cure, ed a tal uopo applicò il danaro delle indulgenze pubblicate per la futura crociata contro i Turchi. Le quistioni insorte su tali tributi e sul loro impiego, furono le faville che destarono in un angolo della Germania l'incendio della luterana riforma. L'amore poi di Leone per le scienze, per le lettere e per le belle arti, traendo a vivere una vita da parassiti nella sua corte gli uomini che più splendevano in arti o in lettere, soffocò in mezzo al rumore delle laudazioni medicee che costoro ricantavano in tutte le guise, i lamenti della religione che si perdeva nello scisma e dell'Italia che si smarriva nella servitù forestiera. L'adulazione frattanto giungeva a chiamar questo secolo, il *secolo di Leone* X. Alla sua vita tese insidie il cardinale Alfonso Petrucci, fratello di Pandolfo signore di Siena, spogliato dal Papa della signoria, e col chirurgo Vercelli ed altri complici, ne pagò col suo capo la pena, dalla quale fu salvato a stento il cardinale Santi. Ma la morte di Leone X fu rapida, prematura e non immune da sospetti di veleno. Adriano VI, fiammingo, fu il successore di Leone. Uomo di sincera religione, parco negli usi della vita privata, non volle più intorno a sè quello sciame di letterati ed artisti che divoravano il pubblico danaro. Ma nel governo non fece mostra di altezza di mente, confermando così la poca fama da lui acquistata nel reggere, per Carlo V in forma di vicerè, la monarchia delle Spagne. Ebbe però zelo ardentissimo contro la pertinacia di Lutero, ma i cortigiani rotti alla mollezza ed al fasto, non meno che a tutti i vizi, mal sofferirono le sue austerità ed economie. — Il figlio naturale di Giuliano de'Medici, ucciso in Firenze nella congiura de'Pazzi, legittimato da Leone X, sottentrò ad Adriano, di cui era stato intimo consigliere, ed ebbe, nel 1523, il pontificato col nome di Clemente VII. Pagò egli ben cara l'astuzia che volle usare nel barcheggiarsi fra Carlo V imperatore e la lega de'Veneziani, Francesi ed Inglesi, che malgrado la consentita tregua, il contestabile di Borbone, che guidava gli eserciti imperiali, consumò il suo antico disegno di prender Roma d'assalto, e benchè lasciasse sotto le mura la vita, un sanguinoso macello, ed un orrendo saccheggio patì la città nel 1527, il quale merita particolare ricordo, per le infinite sozzure e crudeltà che furonvi dalla soldatesca commesse. Nè le storie antiche e moderne porgono simigliante esempio. La città fu in preda di un esercito sfrenato per quasi otto mesi, senza che autorità di capitano, consiglio di sapiente,

---

(*) Questa ingiustizia commessa da papa Leon X contro il duca d'Urbino, a favore de'suoi, fu poi forse la principal cagione dei danni d'Italia e del terribile Sacco di Roma avvenuto sotto Clemente VII. Perocchè il duca d'Urbino, avendo il comando delle armi della Lega italiana, ed essendo capitano riputatissimo per senno e per valore, si governò in modo, che il ducato di Milano venne in mano degli imperiali solamente per gl'indugi ch'egli contro il parere di tutti gli altri capitani, pose continuamente a soccorrere il ducato; e questi indugi si rinnovarono in modo anche più aperto quando si trattò dell'accorrere in soccorso di Roma minacciata dal Borbone, cosicchè nessuno più dubitò ch'egli volesse pigliar vendetta contro un papa della famiglia de'Medici, dell'offesa fattagli da un altro papa Mediceo.

F. SCIFONI.

ammonizione d'uomini santissimi, abbiano potuto trattenere la libidine dei soldati. Dopo che Francesco I re di Francia, e signore dello Stato di Milano, venne fatto prigioniero a Pavia nel 1525, l'esercito imperiale di Carlo V s'impossessò del Milanose, mettendo a tortura quei poveri cittadini, con imposte e con prepotenze. Il conestabile di Borbone, non avendo da pagare i soldati, risolse di portare la guerra nel centro dell'Italia, sperando nella fortuna e nelle vittorie per far danaro. Entrò in Toscana, e quando seppe che il duca d'Urbino era nelle vicinanze di Firenze coll'esercito della lega, vale a dire, di quegli Stati italiani che combattevano contro Carlo V, abbandonato il disegno d'assaltare Firenze, prese la via d'Arezzo. Partissi ai 20 d'aprile da quei dintorni alla volta di Roma, senza artiglierie, senza carri, senza altro arnese di guerra, e non si lasciò trattenere nè dalle pioggie, che in quella stagione caddero stemperate, nè dal difetto di vettovaglia. Cammin facendo, diè una mano di sacco ad Acquapendente e San Lorenzo alle Grotte; fu introdotto in Viterbo da alcuni fuorusciti di quella città, occupò in appresso Ronciglione, e finalmente arrivò il 3 di maggio sotto le mura di Roma, prima che il Papa avesse voluto credere ch'ei fosse partito dalla Toscana. Clemente VII si diede ogni possibile cura in quegli ultimi instanti per mettersi sulle difese; ordinò nuove leve per surrogarle ai soldati che aveva imprudentemente licenziati, vendette trè cappelli di cardinale, ma non ebbe neppure il tempo di riceverne il danaro; domandò una contribuzione volontaria ai più ricchi abitanti di Roma, ma quasi niente ne trasse. Renzo da Ceri, della casa Orsini, preposto dal Papa alla difesa di Roma, non potè far gran frutto, perchè i Romani anche in questa occasione, come avevano fatto in quella che i Colonnesi assaltarono il Papa, ed in molte altre più antiche, diedero a divedere essere essi i primi avversari del dominio politico de' pontefici. Il 5 di maggio il Borbone presentossi nei prati sotto Roma, e fece da un trombetta intimare la resa alla città. Clemente VII, che in più circostanze aveva dimostrato un'eccessiva timidità, e che anche ultimamente aveva voluto fuggire quando l'esercito napoletano muoveva contro Frosinone, mostrò una inesplicabile ostinazione. Rimandò superbamente il trombetta; non volle permettere si tagliassero i ponti della città, per difendersi al di là del Tevere, se il borgo veniva preso; e per non spargere il terrore, ordinò alle guardie delle porte di non lasciare che si trasportassero fuori di Roma ricchezze o mercanzie. La mattina del 6 di maggio, il Borbone condusse le sue genti all'assalto contro le mura di Borgo tra il Gianicolo e il Vaticano. Egli voleva ottenere una splendida vittoria o morire combattendo; o perchè, montando all'assalto, vide che i suoi fanti tedeschi lo seguivano con poco ardore, prese una scala, l'appoggiò egli stesso contro il muro per inanimarli colla propria intrepidezza, ma appena aveva incominciato a salire, che fu colpito nelle reni da una palla di moschetto tirata dall'alto delle mura che gli passò il fianco e la coscia destra. Egli sentì subito che la ferita era mortale, pure serbava anche in quel punto tanta prontezza d'animo, da richiedere coloro che gli stavano attorno di nascondere ai soldati la sua caduta; così egli spirò ai piedi delle mura mentre che continuava l'assalto. Benvenuto Cellini pretende, nella vita che scrisse di se stesso, essere stato egli l'uccisore del Borbone. La morte del Borbone non si potè tenere lungamente nascosta ai soldati di lui; ma invece di sgomentarli, parve che questa notizia li aizzasse alla vendetta. Gli Svizzeri della guardia del Papa avevano difese le mura valorosamente, ed una batteria posta sull'alto del colle, che fulminava gli assedianti di fianco, molti ne uccideva; ma una densa nebbia che si levò dopo che il sole apparve sull'orizzonte, impedì agli artiglieri di ben appostare i loro colpi. Gli Spagnuoli ne approfittarono onde entrare in città per una casicola attigua alle mura e cominciarono a por le mani nel sangue di quanti incontravano. Durante la battaglia, Clemente VII stava orando all'altare della sua cappella in Vaticano. Quando le grida dei soldati gli fecero aperto che la città era perduta, egli fuggì in Castel Sant'Angelo per il corridoio coperto che mena dal Vaticano al Castello. Da quel lungo corridoio Clemente VII vedeva al disotto di sè la miserabile fuga de'suoi, ed i barbari che inseguendoli, trucidavanli a colpi di picche e di alabarde. Sette in otto mila Romani vennero uccisi in questo primo giorno. Dopo di essere entrato in castello, il Papa aveva ancora tempo di uscire di Roma, e mettersi in salvo; ma lo spavento onde era compreso non gli permise di andare più oltre; egli si lasciò chiudere coi cardinali e coi prelati di corte in Castello Sant'Angelo, ove fu assediato. L'esercito che si avventava contro di Roma, era in allora poderoso di 40m. uomini. È bensì vero che il Frundsberg non aveva condotti più di 14m. lanzichinecchi, ai quali si erano uniti in Lombardia 6m. Spagnuoli; ma vi si era in appresso aggiunta l'infanteria italiana del calabrese Fabrizio Maramaldo, di Sciarra Colonna e di Luigi Gonzaga, chiamato il Rodomonte; inoltre aveva questo esercito raccolti lungo il cammino moltissimi cavalleggeri, il di cui comando era stato dato a Filiberto di Chalons, principe d'Orange, ed a Ferdinando Gonzaga; erasi ingrossato coi disertori dell'esercito della lega, coi soldati licenziati dal Papa, coi banditi e coi vagabondi di tutte le contrade che aveva attraversate, i quali accorsero sotto le bandiere imperiali, tratti dalla speranza della rapina. Il Borgo di Roma ed il quartiere del Vaticano furono subito saccheggiati; ed in quella prima ebbrezza della vittoria il sacrilego furore dei soldati parve meno ributtante; benchè non avessero rispettati nè i monasteri, nè le chiese, nè il palazzo del Papa, nè il tempio di S. Pietro, cattedrale del mondo cristiano. Ma i soldati, non contenti del sacco di questi due quartieri, presero ancora d'assalto quello di Trastevere, perchè i ponti non erano stati tagliati; trovaronsi padroni di tutta Roma, ove Luigi Gonzaga fu il primo ad entrare per ponte Sisto, alla testa de' fanti italiani. Forse nè si legge, nè si leggerà mai nella storia dell'universo, che si sia fatto in una grandissima capitale più atroce abuso della vittoria; ma egli è certo che giammai poderoso esercito non fu composto di soldati più feroci e più intolleranti del giogo d'ogni militare disciplina; e che giammai il sovrano, nel cui nome codesto esercito combatteva, non si rimase più indifferente alla calamità dei vinti. Non bastò già il lasciare in preda di rapaci soldati tutte quante le ricchezze sacre e profane dalla pietà dei popoli o dalla loro industria adunate nella capitale del mondo cristiano, che ancora le persone degli infelici abitanti furono abbandonate in balia di sfrenata, sozza e brutale soldatesca. Le donne di ogni condizione erano del continuo svillaneggiate, i cittadini sospetti di avere ricchezze nascoste, o credito presso gli altri, erano posti alla tortura ed obbligati con lunghi ed inauditi tormenti a torre in prestanza dagli amici che potevano avere in altri paesi, di che appagare la fame dell'oro dei vincitori. Molti prelati morirono fra i tormenti, molti altri, poichè si furono riscattati, morirono. I palazzi di tutti i cardinali furono saccheggiati, senza distinzione di guelfi o ghibellini. Soltanto fu ad alcuni permesso di riscattarsi col danaro; e perchè i mercanti avevano deposto le proprie mercanzie nelle case di quei cardinali, credendo di porle in luogo sicuro, questi mercatanti pagarono più volte enormi somme per salvarle dai soldati. La marchesana di Mantova riscattò il suo palazzo per 50 mila ducati, e si dice che al figliuolo di lei ne toccassero 10m. per sua parte di bottino. Il cardinale di Siena, dopo essersi riscattato dagli Spagnuoli, fu fatto prigioniero dai Tedeschi, spogliato d'ogni suo avere, battuto e forzato di riscattare nuovamente la sua sola persona con 5m. ducati. Quasi in egual modo furono trattati i cardinali della Minerva e della Ponzetta. Nè i prelati tedeschi o spagnuoli furono rispettati dai loro connazionali più che gl'italiani. Udivansi eccheggiare in tutte le case le grida ed i gemiti degl'infelici posti alla tortura; nelle piazze dinanzi a tutte le chiese vedevansi sparsi gli arredi degli altari, le reliquie e le altre cose sacre, che i soldati buttavano via dopo averne strappato l'oro e l'argento. I luterani tedeschi, aggiungendo alla cupidigia il fanatismo religioso, si sforzavano di ostentare disprezzo per le pompe della chiesa romana, e di profanare tutto quello che rispettato era dal popolo, da essi chiamato idolatra. Per altro, passati quei primi giorni di furore nei quali avrebbero voluto uccidere tutti coloro che avevano impugnate le armi, i Tedeschi più non isguainarono la spada; anzi mitigaronsi in guisa che i loro prigionieri poterono liberarsi con lieve taglia. D'allora in poi, ad altro più non pensarono che a bere, a raggranellare danaro e a distruggere i quadri e le statue, che loro sembravano monumenti d'idolatria. Ma immensamente più avidi e più crudeli erano i cattolici spagnuoli; la sete dell'oro non veniva mai meno in quei mostri, ed essendo il loro cuore affatto chiuso alla pietà, andavano moltiplicando i tormenti per costringere i loro prigionieri ad iscoprire tutto ciò che tenevano nascosto. Gl'Italiani, ed in particolar modo quelli degli Abruzzi, imitavano i vizi delle due nazioni cui trovavansi associati, e non pareggiandole in valore, cercavano se non altro di uguagliarle in ferocia ed empietà. Il cardinale Pompeo Colonna entrò in Roma due giorni dopo la presa della città, per godere dell'umiliazione di Clemente VII. Vennevi accompagnato da una turba di contadini de' suoi feudi, che poco prima erano stati barbaramente saccheggiati per ordine del Papa, i quali si vendicarono, mettendo a ruba tutte quelle case di Roma dove rimanevano ancora le cose meno prèziose, disdegnate dall'avidità dei soldati. Per altro Pompeo fu compreso da profondo dolore, quando vide la miseria in che egli medesimo aveva contribuito a precipitar la sua patria; aprì la sua casa a tutti coloro che vi si vollero rifuggire, riscattò del proprio i cardinali prigionieri senza badare se fossero di parte amica o nemica, e salvò la vita a tanti sventurati, i quali avendo ogni cosa perduta, sarebbero senza di lui periti di fame.— Fra i tanti guai che derivarono a Roma dal dominio temporale de' Papi, certo fu questo il maggiore. — Clemente VII stette quasi 8 mesi rinchiuso in castel S. Angelo e vedendo, malgrado i trattati di convenzione, di non poterne uscire, coperto il capo con un ampio cappello ed avvoltosi in un mantello grossolano, uscì del castello il 9 dicembre 1527. Traversò Roma a piedi, e trovato fuori un cavallo spagnuolo, che lo stava aspettando, si riparava ad Orvieto, dove allora stava l'esercito della lega. Là aspettò miglior fortuna a rientrare in Roma. Carlo V gli fece pagare assai cara la sua politica, e i patti che gl'impose furono al certo tirannici e incomportevoli. L'esercito imperiale ritirossi da Roma sul principio del 1528, guidato dal principe d'Oranges, che successe nel comando al Borbone. Pacificati Clemente e Carlo, questi fu incoronato dal Papa nella città di Bologna, ed intanto il Pontefice con quell'esercito stesso, che tante offese aveva fatte alla religione, a Roma, alla stessa persona sua, non ebbe vergogna di mettere in servitù la propria patria, spingendolo sotto Firenze. Alle tante calamità del pontificato di Clemente VII s'aggiunga, per corona, la scisma d'Inghilterra. — L'avere promosso il gran concilio, cui spettava il giudicare le questioni della riforma religiosa, ed il richiamare la Chiesa alla purezza dell'antica disciplina, rendette memorando il regno di Paolo III, assai più che le dignità e gli onori incautamente prodigalizzati ai suoi congiunti. — Il cardinale del Monte, noto per la fermezza con che adoperò nella qualità di legato al concilio di Trento, ebbe per le gare delle fazioni dominanti il conclave, la pontificia dignità e chiamossi Giulio III, ma poche sessioni potè continuare del concilio, chè l'occupò di poi la guerra tra l'impèro, del quale teneva le parti, e la Francia, per l'investitura del ducato di Piacenza, contrastata ad Ottavio Farnese. — A Giulio III, succedette Marcello II nel 1555, indi Paolo IV, furibondo seguace dell'inquisizione; poi Pio IV nel 1559. Questi fu che chiuse il concilio tridentino. Gli successe Pio V, che, non meno di Paolo IV, diede opèra all'inquisizione. Segue Gregorio XIII, il quale fomentò la strage degli Ugonotti in Francia, conosciuta sotto il nome della *Notte di San Bartolomeo*; ma a lui la scienza va debitrice della riforma del calendario, detto poi Gregoriano. — Venne poi Sisto V nel 1585, regnò 5 anni, innalzò 5 obelischi, e con altri ornamenti accrebbe le maraviglie di Roma, e con tutto questo lasciò nel pubblico erario 5 milioni di scudi romani. Nulla diremo dei successori Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII e Leone XI, per parlare di Paolo V eletto nel 1605, che fu uno dei più fermi sostenitori delle ecclesiastiche prerogative. Ebbe contestazioni con Genova, indi con Venezia, che pose nell'interdetto, ma questa regina del mare non se ne fece sgomento e commise la difesa delle sue ragioni al sapientissimo Paolo Sarpi, al quale furono poi date 19 pugnalate, ed essendo scampato dalla morte, disse: *agnosco esse de stylo romanæ curiæ*. I successori di Paolo V furono Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, il quale lasciò reggere la sede pontificia dalla famosa donna Olimpia, della quale Gregorio Leti scrisse la vita. Intorno a lei correva a Roma il seguente bisticcio: *Olym pia, nunc impia*. Innocenzio X morì nel 1655. Il suo successore Alessandro VII ebbe molti piati con Francia, per le proposizioni di Giansenio. Ad Innocenzo XIII, che morì nel 1700, si deve la bolla con che bandì il nipotismo, che da tre secoli contaminava la corte pontificia. Dal 1700 al 1775, fra i successori di S. Pietro furono degni di ricordo Benedetto XIV e Clemente XIV. Al primo, che chiamavasi Prospero Lambertini, per la sua savia temperanza e pel suo vasto sapere, principi e re, cattolici e protestanti, tutti resero lode. Clemente XIV, che era Lorenzo Ganganelli, è autore della bolla di soppressione dei Gesuiti, data nel 1773. A lui devesi eziandio il museo Clementino. In tempi resi omai scabrosi e difficili, e sebbene uno de' meno provetti del sacro Collegio, era eletto pontefice Giovanni Angelo Braschi di Cesena, cui l'antecessore poco prima aveva dato il cappello cardinalizio. Saliva il Braschi alla pontificia sede col nome di Pio VI, incominciando uno de' più lunghi ed insieme dei più procellosi pontificati che la storia ricordi. Libero esso dalla preoccupazione dei Gesuiti, attese al miglioramento dello Stato, ed i primi suoi atti di giustizia fecero presentire un prospero regno. Ma per la duplice natura del governo spirituale (in ciò immutabile) e temporale (per tale unione poco mutevole), ed anche per la privata indole di Pio VI, che fu ne' suoi principii Papa nepotista, protettore di lettere ed arti, splendido, elegante, pomposo e quasi imitatore dei papi del cinquecento, le riforme dello Stato Romano furono molto minori che non quelle degli altri Stati d'Italia. Fece musei, intraprese il prosciugamento delle paludi Pontine, e si condusse a Vienna per iscemare l'ardore delle riforme, che i prudenti sovrani austriaci, Giuseppe e Leopoldo, nel pensiero di prevenir le rivoluzioni, avevano colà incominciate. Scoppiata la grande rivoluzione francese, Roma divenne asilo di molti profughi; ma in una sommossa popolare restò ucciso l'inviato francese Ugo Basville, e quella catastrofe espose il pontefice a tutto il risentimento del repubblicano direttorio. Guerreggiava in Italia con prospera fortuna Bonaparte. Presa Mantova, si mosse contro il papa: le sue milizie fecero mostra di resistere ai Francesi vicino a Faenza. Nella successiva pace di Tolentino del 19 febbraio 1797, ei dovette cedere, oltre Avignone, Bologna, Ferrara, le Legazioni, 30 milioni ed i capolavori del romano museo (detestabile spoliazione!) Sul finire del medesimo anno accadde in Roma l'assassinio di un altro personaggio francese. Scoppiovvi un moto di repubblicani, i quali essendo inseguiti dai soldati del papa, si rifuggirono al palazzo di Francia, dove era l'ambasciatore Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, e dove trovavasi a lui addetto un giovane generale per nome Duphot. Questi fu ucciso nel tumulto, ed allora si gridò contro l'offeso diritto delle genti. Arrivò Berthier, generale in capo dei Franco-Cisalpini al 10 febbraio 1798, entrò, fu menato a trionfo in Campidoglio; e fu inaugurata la repubblica romana. Il pontefice negò rinunziare al dominio civile, e fu subito menato via in Toscana, indi a Valenza in Francia, dove mancò di vita nell'agosto del 1799. La pace di Campo-Formio aveva già avuto luogo. Venezia e la effimera repubblica Cisalpina erano state sagrificate interamente: Austria compensata in Italia con Venezia e tutto il suo Stato, salvo le isole, fino all' Adige. Una Repubblica Cisalpina, brutto nome che sottintendeva Francia, costituita a Milano e formata di Lombardia, Modena e le Legazioni.—Napoleone fu innegabilmente gran capitano, e le battaglie d'Italia basterebbero a dargli tal vanto; ma Napoleone fu senza dubbio mediocre politico ad ordinare Stati, pessimo ad ordinargli insieme e rifar quella carta d'Europa ch'egli tanto pur meditò e rimutò. Divise in modo l'Italia da farla nel settentrione campo inevitabile di nuove guerre tra Francia ed Austria. Sul cominciare del secolo XIX i principali potentati alleati avevano ritolta l'Italia al Direttorio. Per impedire che la pontificia sede restasse lungamente vacante, l' imperatore di Germania fece raccogliere il disperso collegio cardinalizio in Venezia, ove venne eletto pontefice il cardinale vescovo d'Imola, Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena, col nome di Pio VII; fu buona scelta come uomo che s'era già mostrato intendente dei tempi. Mentre il nuovo papa entrava a Roma, riportava Bonaparte la strepitosa vittoria di Marengo. L'Italia ritornava tutta a divozione di Francia, e Napoleone era assunto all'impero nel 1804. Pio VII andò ad incoronarlo a Parigi, indi restituivasi alla sua sede. Frattanto Austria e Russia rinnovarono la lega, e si strinsero coll'Inghilterra, liberandola dall'invasione francese a lei minacciata da due anni nella Manica. Napoleone levò ad un tratto il campo, e dopo replicate vittorie e la pace di Tilsit, la sua libidine di conquista non ebbe più modo. Volle Spagna o si capisce: era un regno di più; ma volle Roma, e non si capisce, essendo così poca cosa materialmente rispetto a ciò ch'egli aveva, ma così grande rispetto al pericolo dell'opinione ch'egli stesso avea resa più forte contro lui, quando, rinnegando le sue origini, volle rifare i tempi di Carlo Magno e ricevere corona dal papa. — Innasprito già contro il pontefice per molte contese e principalmente perchè questi ricusava entrar nella lega continentale contro all'Inghilterra, fece occupare gli Stati di lui e Roma stessa il 1 febbraio 1808, poi aggregò le Marche al regno d'Italia il 2 aprile, e finalmente il 10 giugno 1809 incorporava Roma all'impero francese. Errore gravissimo! Il papa lo scomunicò, e benchè quell'atto non sortisse il bramato effetto perchè i tempi avean troppa luce, pure, per la ingiustizia dell'usurpazione che l'imperatore facea d'uno Stato d'un sovrano piccolo e inerme a'cui piedi poco prima s'era prostrato per farsi mettere la corona sul capo, gli scemò aderenti in Italia, in Francia ed in Ispagna, e più ancora quando fece portar via il papa da Roma il 6 luglio 1809 da un generale francese. Fu condotto in Toscana; e di là fatto errare in Francia, a Savona, a Fontainebleau; mentre succedevansi in Roma i vicari pontificii, e menavansi via cardinali e prelati, niuno cedente, finchè se ne stancò la polizia francese. A Fontainebleau aveva consentito Pio all'approvazione preliminare d'un concordato futuro: cadde indi a non molto Bonaparte dal trono imperiale, e lasciò il pontefice in libertà di tornare in Italia, e il suo ritorno fu un trionfo per tutte le città ond'egli ebbe a passare fino a Roma. Nella successiva fugace invasione dell'irresoluto Murat, il papa si allontanò di nuovo da Roma. Frattanto assisteva al Congresso di Vienna del 1815 il cardinale Consalvi che seppe rivendicargli i perduti dominii. Riebbe tutti i suoi Stati, tranne Avignone ed il contado Venessino che rimasero alla Francia, ed un piccolo territorio al di là del Po, dipendente altre volte dalla legazione di Ferrara, che fu ceduto all'Austria in un col diritto di tener presidio a Ferrara ed a Comacchio. Negli ultimi 8 anni di pacifico regno Pio VII ebbe molte difficoltà a superare, che più si fecero sentire ai successori di lui, perchè i sudditi non si mostravan contenti di quella immobilità che si volea mantenere nei vecchi usi ed abusi del governo ecclesiastico. Morì nel 1823.—Leone XII fu il suo successore. Costui che niente intendeva dei tempi suoi, si mise con un incaponimento che sarebbe ridicolo, se molte lagrime non fosse costato, a voler ritirare ogni cosa agli ordini antichi. Restaurata l'autorità delle congregazioni cardinalizie; colla bolla *quod divina sapientia* gli studi intieramente ridotti sotto la gerarchia ecclesiastica; renduti ai gesuiti le scuole: amministrati e governati dal clero tutti gli istituti di carità e beneficenza; tolto agli Ebrei ogni diritto di proprietà, obbligandoli a vender quelle che possedevano in tempo indeterminato; disciolto il magistrato che sovrintendeva alla vaccinazione; ai tribunali collegiali sostituite le preture, giudizi di un solo giudice; e ridotti i municipii in soggezione del governo; comandato l'uso del parlare quanto dello scriver latino nel foro e nelle università. Gli esilii e le condanne del precedente regno non avevano domata e distrutta la *carboneria*: frequenti assassinii politici funestavano la Romagna, dove il *sanfedismo*, segreta associazione contro i carbonari, era potente più del governo. Anche in Roma ebbero allora principio le congiure, i processi e le condanne politiche. Ad ogni modo Leone XII ed il cardinale Bernetti serbavano incorrotto il primitivo spirito anti-imperiale del *sanfedismo*, e sebbene il papa benedicesse pubblicamente alle truppe imperiali che ritornavano da Napoli, dove avevan spenta la rivoluzione, pure è indubitato come non amasse lo scorrere delle medesime nella dizione pontificia. Tuttavia l' amministrazione, regnante Leone, diè luogo ad alcune utili cose. Vennero tolti abusi, e puniti abusatori: si cercò di dare assetto agli ospedali ed istituti pii di Roma: strade, ponti ed altri pubblici lavori furono incominciati o condotti a fine: la pubblica sicurezza ristabilita in quelle contrade che prima erano saccheggiate da masnadieri: nelle finanze posto modo alle spese, e scemata la tassa fondiaria di un terzo: beneficii che sarebbero stati più valutati senza le soverchie severità politiche che venivano preparando tristi avvenimenti. Leone XII morì al cominciar del 1829 legando al suo successore molto maggiore scontento dei laici che egli non avesse ereditato dall'antecessore. — Pio VIII ebbe un regno brevissimo, e si direbbe non noto per beneficio nè per ingiuria, se sotto di lui alcuni abusi tolti da Leone non fossero ripullulati. La rivoluzione francese del 1830 e quelle che seguitarono in Belgio e in Polonia rialzarono l'animo dei liberali dello Stato pontificio, i quali festeggiarono la caduta di Carlo X dal trono. Illuse le menti dai sermoni generosi del parlamento di Francia, si fece a sicurtà colle promesse di quell' assemblea, la quale dava ad intendere di voler rispettato universalmente il principio del *non intervento*. In sul crescer dei torbidi e delle aspettative, Pio VIII morì ai 30 novembre di quell'anno, 1830. — Nel tempo che i cardinali stavano congregati in conclave, nelle provincie ed anche nella capitale si cospirava. Napoleone e Luigi, quegli che ora impera in Francia, fratelli Bonaparte, figli di Luigi già re d'Olanda, erano nel novero di quelli che volevano far novità. La polizia ebbe sentore delle pratiche: l'impresa finì nella capitale in una piccola rissa coi soldati di presidio in piazza Colonna, occasione ad arresti, fughe, esilii. Frattanto i cardinali, rompendo gl'indugi, avevan dato un capo allo Stato periclitante ai 2 di febbraio 1831 nella persona di Gregorio XVI, che elesse segretario di Stato il cardinale Bernetti. Uomo di chiostro e di chiesa, il Cappellari aveva riputazione di dotto teologo e di autore di buone opere ecclesiastiche, ma era nuovo alla politica ed al governo. Si veniva susurrando nelle Romagne che Francesco IV, duca di Modena, aiutasse la cospirazione d'armi e di danaro, e certe mostre d' intolleranza e la sua intimità con Ciro Menotti, duce dei cospiratori modenesi, davano credito a quella voce; ma il 3 di febbraio il duca arrestava alcuni congiurati, e guidava una mano di fidi soldati contro la casa Menotti. La novella del caso giunta alla vicina Bologna concitò gli animi: quivi la sera del 4 febbraio il popolo si ribellò; il duca di Modena si ridusse a Mantova, traendo seco il Menotti; il giorno 5 ed il 6 tutte le altre città della Romagna seguiron l'esempio di Bologna: il giorno 8 l'avv. Vicini, presidente del governo provvisorio, facendo assegnamento sulle francesi promesse che ninno dovesse intervenire negli Stati altrui, dichiarò cessato per sempre di fatto e di diritto il governo temporale del Papa. Ad Ancona, un Sutterman, comandante la fortezza, capitolò col Sercognani, vecchio soldato dell'impero, il quale capitanava poche centinaia di giovani non usi a trattare le armi: i soldati del Pontefice disertarono la bandiera, ed il comandante col delegato corsero le poste fino a Roma, apportatori della mala novella. Così appena salito sul trono, il Pontefice seppe la piena rivoluzione delle provincie occidentali, cui le altre minacciavano tener dietro. I sollevati con Sercognani andando verso Roma furono per ogni dove accolti con plauso, ma, inesplicabile a dire, non vollero avanzarsi oltre a Civitacastellana, quantunque i Romani glie ne facessero istanze secrete. Gli Austriaci frattanto furono a Parma ed a Modena, ed entrati in Bologna, inseguirono le milizie de' sollevati. Vi fu una scaramuccia nelle vicinanze di Rimini il 25 marzo. I ribelli seguitarono verso Ancona, dove giunti, capitolarono col cardinale Benvenuti, e si sciolsero. Ma la capitolazione non fu riconosciuta; ne seguirono fughe, arresti, un turbine di emigrati fuor d' Italia. I liberali mossero alte querele contro Francia. Le cinque Potenze mandarono il celebre memoriale (*memorandum*) del 10 maggio, e gli Austriaci partirono dallo Stato il 15 luglio. Le Romagne furono allora di nuovo in moto; si mandarono deputati delle provincie a Roma. Ma intanto ebbe luogo nuova sollevazione; se non che mutato ne era il disegno: riconosciuto il principe, chieste solamente guarentigie migliori, leggi più consentanee al *memorandum*: ma la domanda era armata. Da un lato s'accoglievano truppe pontificie a Rimini, dall'altro la guardia nazionale de' rivoltuosi a Cesena. Se non che fra loro si mise discordia, e tanto più grave, quando comparvero le note delle Potenze straniere coadiuvanti il Pontefice. In quell'inverno del 1832 ebbe luogo a Cesena lo scontro dei liberali coi pontificii: ottennero questi una facile vittoria, e poi s'abbandonarono alla licenza; gli Austriaci intervennero di nuovo; i Francesi, con un colpo di mano, s'impossessarono d'Ancona: pareva da principio per favorire i sollevati, ma, in effetto, per aggiustarsi col Pontefice e bilanciare la preponderanza austriaca. La parte de' malcontenti, accoltasi in Ancona, dovette accrescere all'estero le già molte emigrazioni, e quindi cominciarono quelle macchinazioni al di fuori, che sempre riescono più funeste di quelle di dentro. Lo Stato venne ristaurandosi. Nel 1838, essendo ministro Molé, i Francesi abbandonarono Ancona nel tempo stesso che gli Austriaci si ritirarono dalle Legazioni: rimasero i reggimenti Svizzeri che il Papa aveva assoldati, assai meglio pagati ed accomodati degl'indigeni. Vi furono segrete agitazioni nel 1840, ed allora il Papa fece nelle Marche uno splendido viaggio, e fermossi in Ancona, dove le feste furono più sontuose. Ma nel 1843 ebbero luogo in Bologna e nelle Romagne cospirazioni che furono sedate, in Ravenna principalmente, per la prudenza del cardinale Amat. Intanto alle opinioni ben chiare e distinte della Società della *Giovane Italia*, veniva succedendo un sistema di opinioni politiche moderate e pacifiche, mercè la lettura delle opere del Gioberti e di altri scrittori. Accadde nel 1845 il moto di Rimini, che pubblicava un temperato manifesto in cui si facevano al governo 12 domande, fra le quali le più parevano dettate da desiderio di giustizia. Il moto e le domande restarono senza effetto, ma operarono moralmente, rafforzarono l'opinione pubblica. — Questo intorno alle vicende politiche del regno di Gregorio e del suo temporale reggimento. — Il primo giugno dell'anno 1846, il vecchio Pontefice, dopo breve malattia, si morì. Aveva pontificato per 15 anni. Alla novella della morte di Gregorio gli animi commossi stavano in aspettativa di casi nuovi ed insoliti; pochi però erano quelli che pensassero a turbare lo Stato; i più speravano che il nuovo Pontefice, consapevole delle infelicità del precedente regno, farebbe men duro governo. Il sacro collegio, recatosi in mano la somma delle cose, temendo torbidi nelle Legazioni, vi mandò legato straordinario monsignor Savelli, creduto capace a tenerle in fede. Molti comuni, oltre quelli delle Legazioni, mandarono in Roma rappresentanze, dirette al conclave, esprimenti i nuovi bisogni. Scorsi 16 giorni di sede vacante e due soli di conclave, fu eletto, col nome di Pio IX, Gianmaria dei conti Mastai-Ferretti. Il popolo rimase sospeso alla pubblicazione del nuovo Pontefice, ma cominciò ad esserne contento quando vide che si cessava da ogni maniera d'inquisizione politica; quando poi nel 16 luglio, un mese dopo l'elezione, Pio IX pubblicò l'atto di amnistia per tutti i delitti politici, maravigliosi furono gli effetti che subitamente partorì. Pio IX venne salutato con rumoroso e concorde plauso in Italia e fuori, plauso del quale per atti somiglianti non fu, nè forse sarà esempio nelle storie. Le maraviglie, le lodi, le benedizioni, miste ai racconti di cose meravigliose ed all'amplesso di coloro che dopo lungo esulare ritornavano da lontane straniere terre, ed erano dal Pontefice benignamente accolti; le carceri, che dopo tanti anni si schiudevano a coloro che languito vi avevano; le dimostrazioni pubbliche e private; il primo gran banchetto nel teatro Aliberti, dove, innanzi al busto di Pio IX, la poesia e la prosa italiana fecero a gara per esaltarlo, formarono un complesso di cose, che ai cittadini pareva di sognare. Ed il giubilo si manteneva e cresceva a dismisura per le liberali riforme che il nuovo Papa andava mano mano iniziando in beneficio de' suoi sudditi. Grandissima fu la festa per l'anniversario dell'elezione, turbata solamente dalla necessità di por modo ai segni di esultanza che trasmodavano. Tra le minaccie d'intervenzione austriaca fu accordata la chiesta istituzione della guardia civica, mentre era tumulto a Roma per la pretesa scoperta di una congiura di sanfedisti. Gli Austriaci occupavano Ferrara: e il cardinal Giacchi legato protestava contro quella occupazione. Indi a poco usciva il *moto proprio* del 2 ottobre sulla costituzione del municipio romano, cui teneva dietro il 25 quella della Consulta di Stato. Se non che col crescere delle concessioni, crescevano i desiderii, si formavano diversi partiti: i moderati, poco operanti; molto gli esaltati; in Roma prendeva voga la fazione che cogli elogi e le crescenti dimostrazioni di giubilo voleva guidare il Pontefice: del che egli forte si risentiva, intantochè il nobile esempio di lui aveva destato all'intorno un fuoco per cui le istituzioni liberali, chieste ai principi nello stesso modo che a Pio IX, pareva che volessero avanzare quelle medesime che il Papa avea già date, ed altre che la natura del suo duplice governo dicevasi non potesse accordare. Ferveano Napoli e la Sicilia: giungeva a Roma notizia della rivoluzione di Palermo e degli apparecchi di rivoluzione nel regno. La costituzione era data a Napoli: seguiva in Roma un cambiamento di ministero, e venivano istituite commissioni per proporre una *costituzione*. Intanto la costituzione si promulgava in Toscana da Leopoldo II, in Piemonte da re Carlo Alberto: in Roma erano indugi, tergiversazioni, consigli, dimande. In mezzo alle quali cose, giunge la nuova della rivoluzione di Parigi e della Repubblica colà proclamata; si crea il ministero del 10 marzo; i nuovi ministri non hanno parte nelle discussioni dello statuto; i cardinali fanno concistoro, e finalmente il giorno 14 marzo del 1848 anche nello Stato Romano viene pubblicata la costituzione di Pio IX. Quantunque questo statuto fondamentale, sancito dal Pontefice, avesse la sembianza delle moderne costituzioni degli Stati laici, pure differenziava sostanzialmente da quelle, perchè stabilendovisi che ogni legge vinta in Parlamento fosse proposta nel concistoro dei cardinali, ne conseguiva che tre fossero le assemblee deliberanti. Venne ad ogni modo salutato cogli usati segni di soddisfazione: le guardie civiche, i popolani, il Municipio fecero loro, in piazza del Quirinale, dimostrazioni di aggradimento ma perchè arrecavano dolore al papa le improntitudini contro i gesuiti, cresciute dacchè Napoli aveva dato esempio di violenza, nel tempo che gratificava i sudditi collo Statuto, li volle ammoniti con un bando che alle soverchie esigenze imponeva sosta. Ma in questo straordinario tempo i grandi e straordinari eventi si accalcavano: le notizie che d'ogni parte venivano, rinfocolavano la calda tempra degli animi; ai 21 marzo avevasi contezza della rivoluzione di Vienna, la quale era pure ingrandita dalla fama, e la popolazione di Roma trasmodò più che mai. Fu allora presentata una supplica a Pio IX, nella quale gli si chiedeva convocasse una dieta nazionale in Roma; primi sintomi di cose che vennero dopo e che il papa sapeva impossibili ad effettuare. Il ministero, senza por tempo di mezzo, decretò la formazione di un corpo d'operazione composto di 4 reggimenti di fanti, dei reggimenti svizzeri, di 2 reggimenti di cavalleria, e di 3 batterie da campagna. Nominò al comando dei soldati volontari, uniti in legioni, il colonnello Ferrari, elesse Durando comandante supremo dell'esercito. Ai 18 marzo avveniva la rivoluzione di Milano, seguivano le memorabili 5 giornate, ed il giorno 22, primo della libertà milanese, Venezia in singolar modo a libero e proprio governo si rivendicava: a questi eventi, piuttostochè gioia, ebbrezza; tutti pensavano all'oggi, pochi al domani. Convenne decretar la chiusura delle scuole e delle case dei gesuiti. Il papa, che di mezzo alla più vasta tempesta politica che a memoria d'uomini si fosse vista mai, pensava soprattutto a salvare la nave di San Pietro, si lasciò andare in quella circostanza a parole che pareva volessero sublimare il papato a nuova e maravigliosa altezza. Non è a dire se infervorassero più e più gli animi. Il 23 marzo re Carlo Alberto mandava fuori il suo bando di guerra, ed i Piemontesi entravano in Lombardia: il 24 ed il 26 dello stesso mese partiva da Roma l'esercito colle legioni, dicevasi a guardare il Po, ritenevasi, com'era pubblico volere, a prender parte a quella che fu chiamata guerra d'indipendenza, per la quale sembrava crescere l'entusiasmo politico misto al religioso, dacchè i militi di quella guerra si erano crocesegnati; entusiasmo che sarebbe stato più bello, se per fatalità non fosse stato misto al disprezzo di un nemico forte e valoroso. La guerra nel Milanese procedeva da principio prospera alle armi piemontesi. Sugl'indugi di Durando si mormorava, ma il ministero non volea risolversi ad incominciare le offese col passaggio del Po, se il Papa non ne avesse dato ordine preciso. Lo sollecitavano, ed il papa rispondeva: non aver egli ancora presa ferma deliberazione, i ministri però non dover rinunciare, sì bene ubbidire alle circostanze. Quindi l'Aldobrandini, ministro della guerra, troncando gl'indugi, scrisse a Durando esser egli autorizzato a fare tutto ciò che giudicasse necessario per la tranquillità e pel bene dello Stato Pontificio. Così Durando, ricevuti gli ordini di porsi in accordo con Carlo Alberto, passò il Po, e si mise nella guerra veneta. Intanto che le milizie pontificie erano in via per la Piave, le napolitane, bellissime di aspetto e concedute alla guerra dell'indipendenza, entravano nello Stato Romano, e il traversavano per congiungersi alle piemontesi. Ma correvano voci di scisma in Germania; se ne turbava il pontefice; dissentiva il Piemonte dal mandar deputati in Roma per la lega doganale, e tra questi incidenti e le rimostranze fatte al papa dal ministero, aveva luogo in concistoro la celebre sua allocuzione del 29 aprile nella quale solennemente dichiarava disapprovare che le sue armi si mescolassero nella guerra contro gli Austriaci, che come cattolici erano anch'essi suoi figli. Roma, che si trovava aver mandate alla guerra due legioni della sua più calda gioventù, levossi a tumulto, ed il governo pontificio sarebbe allora caduto, se la elezione del ministero Mamiani non temperava il bollore degli animi. Ma quel ministero fu dal governo tormentato con ogni guisa d'occulte contrarietà: crescevano il turbamento gli eventi del 15 maggio a Napoli, ed il richiamo delle milizie napolitane. Non pertanto l'esercito pontificio proseguiva la sua marcia nel Veneto diviso in 2 corpi, combatteva a Cornuda, a Lovadino, ed una parte di esso si chiudeva in Venezia ove dava opera alla difesa; l'altra parte con Durando, teneva Vicenza, Padova e Treviso: a Vicenza quattro volte sosteneva lo scontro dei nemici; assalito la quarta dal grosso dell'esercito austriaco, ne usciva con onorevole capitolazione, lodato per valore dagli stessi capitani nemici. Dopo Vicenza capitolava Treviso: i Romani ripassavano il Po: l'aiuto loro era tolto ai Piemontesi. La guerra fin dalla capitolazione di Vicenza potè dirsi perduta. Gli avvenimenti incalzano e non n'è dato pur con brevi parole seguirli. In Roma il ministero Mamiani apre la camera dei deputati costituzionali, ma ogni giorno si fa più manifesta la impossibilità che il sistema rappresentativo possa durare colle prerogative clericali. L'uomo unico capace a riordinare le mal ferme cose pareva alla parte dei moderati Pellegrino Rossi, e il Pontefice il fece ministro. Allorchè a Roma si udirono i tristi fatti che susseguirono la battaglia di Custoza, ivi pure cominciossi a tumultuare, ad agitarsi ed a temere. Ed ecco scoppiare in Roma stessa, dopo la proditoria uccisione del Rossi, convenuta il 15 novembre 1848, una terribile rivoluzione di soldati e popolo; ecco Pio IX, fuggire dal palazzo di Montecavallo, dov'era guardato, e riparare a Gaeta; ecco per la fuga del principe proclamarsi dall'Assemblea costituente la Repubblica Romana, il 9 febbraio 1849, mentre che un'altra sollevazione in Toscana ne fa fuggire il Granduca che ricoverasi anch'esso a Gaeta. Roma di nuovo si arma, vi si raccolgono gli sbandati dei diversi corpi della guerra lombarda; il Triumvirato fa giornalmente provvisioni e leggi; si tenta inutilmente e con molte parole l'unione colla Toscana; e Pio IX, ricevute inutili deputazioni e tornato vano ogni mezzo per intendersi, chiede l'intervento armato d'Austria, Francia, Napoli e Spagna, potenze cattoliche. Queste, pur dissenzienti in politica, ma tutte ugualmente avverse agli ordini repubblicani, assentono. Gli Austriaci si avanzano verso Bologna, che per sottrarsi ai guai d'un bombardamento, capitola il 16 maggio; poi verso Ancona, che assediata per mare e per terra, e fortemente bombardata, è alfin costretta [illegible] cedere. Alla Francia poi, che l'anno innanzi scacciato aveva Luigi Filippo ed erasi data il nome di Repubblica, tocca l'incarico di abbattere la Repubblica Romana, di dare cioè l'ultima mano a ridur l'Italia quale era innanzi al 1848. I Francesi, guidati dal generale Oudinot, duca di Reggio, sbarcano in aprile in Civitavecchia e s'inoltrano verso Roma, mentre un corpo di Napolitani passa i confini ed un corpo di Spagnuoli sbarca a Fiumicino. Frattanto, avendo l'Assemblea Romana decretato la resistenza, le milizie che sono in Roma ed il popolo, respingono i Francesi e gli sforzano il 30 aprile alla ritirata; muovono quindi verso Palestrina contro i Napolitani, che son vinti dal Garibaldi, o dopo il combattimento del 9 di maggio a Velletri, sen fuggono col loro Re alla testa. In questo mezzo i Francesi, rinforzati in numero di circa 40 mila, si accampano sotto Roma, l'assalgono il 1° giugno, la battono in breccia dal 13 al 21, ed impadronitisi poscia il 30 dell'altura di S. Pancrazio, Roma non ha più modo di far resistenza, morti, sulla breccia i migliori, smontate le artiglierie, tutto perduto. L'assemblea allora fa questo decreto: « L'assemblea costituente romana cessa da una difesa divenuta im« possibile e rimane al suo posto ». Il Municipio tratta di capitolar coi Francesi, ma, non potendo ottenere che i difensori fossero lasciati liberamente partire, rifiuta di soscrivere ogni altro patto, ed i Francesi entrati senza alcuna capitolazione il 3 luglio, salgono al Campidoglio, occupano colle armi la sala ove l'assemblea siede in permanenza, e ristaurano il Governo pontificio, rimettendo le cose nel primiero stato. — Comincia qui il secondo periodo del governo di Pio IX. Di questo periodo decenne ricorderemo solo le differenze della romana Corte col Piemonte a riguardo dei beni ecclesiastici e della soppressione de' monasteri; la restaurazione in Inghilterra della gerarchia ecclesiastica colla creazione di 12 vescovi suffraganei dell'arcivescovo che risiede a Westminster, oggidì insignito della dignità cardinalizia, e finalmente la recente perdita delle Legazioni per la guerra del 1859, le quali con universale suffragio, ad onta delle proteste e della scomunica di Pio IX, hanno accettato per loro sovrano Vittorio Emanuele II re costituzionale degli Stati Sardi, e formano ora parte integrale del suo regno. — Epilogando adunque il lungo tratto di 26 secoli che abbiamo percorso si deduce che Roma fu retta dai Re (754 — 509 av. l'E. V.), dai Consoli (509 — 32), dagli Imperatori (31 av. l'E. V. — 476 dell'E. V.), nelle varie discese de' Barbari, da duchi o prefetti imperiali o da magistrati municipali, e finalmente dai Papi, contro ai quali, dall'896 al 1849, si ribellò settantanove volte e fu ordinariamente rimessa sotto il loro dominio dalle armi straniere.

Biografia romana. Oltre a que' famosissimi uomini che de' loro nomi empierono le antiche istorie d'Italia, ebbero i natali in Roma Cola di Rienzo, il famoso tribuno; Lorenzo Valla, erudito; Pomponio Leto, antiquario; Prospero Farinaccio, criminalista; Vittoria Colonna, illustre poetessa; Gregorio Giraldi, filologo e matematico; Fulvio Orsini e Virginio Cesarini, eruditi; Pietro della Vallo, viaggiatore; Pietro Bellori, antiquario; Famiano Strada, storico delle guerre dei Paesi Bassi; Giovanni Ciampini, erudito; il cardinale Sforza Pallavicini, autore della Storia del Concilio di Trento; Paolo Segneri, oratore; Gian Maria Lancisi, medico insigne e fondatore della Biblioteca di S. Spirito in Sassia che da lui appellasi Lancisiana; Lorenzo Magalotti, polistore; Scipione Breislak, dottissimo geologo; Filippo Maria Renazzi, rinomato giureconsulto; Gherardo de' Rossi, elegante prosatore e poeta; Paolo Rolli, leggiadro poeta e traduttore del *Paradiso perduto* di Milton; Pietro Metastasio, il classico de' poeti melodrammatici italiani; Enrico Quirino Visconti, principe degli archeologi moderni; Andrea Sacchi, pittore scolare dell'Albani; Giovanni Baglione, pittore valente nel colorito e nel chiaroscuro, e scrittore di cose pittoriche; Michelangelo Cerquozzi, detto dalle Battaglie, valente nel pennelleggiare siffatti argomenti; Giulio Pippi, detto Giulio Romano, il primo scolaro di Raffaello; e i pittori: Ciro Ferri discepolo del Berrettini; Andrea Procaccini; il cavaliere Marco Benefial, lodato soprattutto per la bontà del disegno, per l'espressione e pel colorito caraccesco; Giuseppe Cades, specialmente dotato d'un meraviglioso ingegno d'imitazione per contraffare lo stile di qualsiasi maestro; Giuseppe Ceracchi, buono scultore che sarebbe salito ad alto grado di perfezione, se le concitazioni politiche non l'avesser tratto ad immatura e funesta fine; il Vanvitelli, architetto rinomatissimo; Giambattista Piranesi, incisore fecondo d'invenzioni, e illustratore dei monumenti patrii; Giovanni Silvagni, pittore non oscuro ed eccellente maestro dell'arte, ecc. ecc.

Distanze e Popolazione. — Roma è distante 205 kil. da Napoli; 278 da Firenze; 555 da Bologna; 675 da Milano; 620 da Torino; 1372 da Parigi. — Popolazione: 178,768 abitanti compresivi circa 10m. ebrei (nel 1856) (*).

Provincia o Comarca di Roma. — Questa provincia, che occupa la parte più meridionale dello Stato, confina al nord-est con le delegazioni di Viterbo e di Rieti; all'est, col regno di Napoli; al sud-est ed al sud, con le delegazioni di Frosinone e di Velletri e col Mediterraneo; all'ovest, colla delegazione di Civitavecchia. La sua superficie si stima a 2093 miglia quadrate romane — È pur troppo celebre la desolazione della campagna romana ove non s'incontrano se non i ruderi di acquedotti, di tombe ed altri avanzi che nella loro muta malinconia comprendono il viaggiatore di profonda venerazione di un'antica grandezza a cui più gli uomini che i secoli fecero guerra. Quivi fiorirono le insigni contrade dei Veienti, dei Sabini, degli Albani e di quegli altri popoli che con nome di Latini impariamo a conoscere sino dai primi studi scolastici; ed ora su quella terra, che fu testimone di tanti splendidissimi fatti, pascolano gli armenti nella solitudine del sepolcro! Tuttavia non si creda che non v'abbia pure un canto della provincia romana dove la natura ti ricordi che sei nel giardino d'Europa. La catena dei colli Albani, per esempio, ha un aspetto incantevole: campi verdeggianti, rigogliosi vigneti, orti, giardini, oliveti, vi fioriscono a maraviglia; e dietro a questi i monti della Sabina si stendono a guisa di amenissimo anfiteatro. — La natura del suolo, lungo la spiaggia del mare, è un sedimento di sabbia prodotto dal ritrarsi che fece a mano a mano il mare in epoche della natura meno lontane, anzi questo ritrarsi del mare, o diremo più propriamente questo elevarsi del suolo, continua giornalmente alle foci del Tevere, cosicchè, in 53 anni (1774-1827), la spiaggia alla foce destra si è prolungata di 180 metri. Il suolo che costituisce la pianura di Roma, se ne togli il dorso dei colli Gianicolensi, venne alzato da una enorme congerie di materie eruttate da vulcani che esistevano sopra ambe le sponde del Tebro. — Due soli fiumi solcano la provincia Romana: il Tevere ed il Teverone o Aniene suo principale influente i quali raccolgono tutte le acque scorrenti per rivi di picciol conto, ad eccezione di alcuni altri fiumicelli di breve corso che vanno a scaricarsi direttamente nel mare. La natura vulcanica del suolo che già notammo ci spiega la esistenza dei molti laghi

---

(*) È curioso a vedere il variarsi della popolazione di Roma, secondo la diversa successione dei tempi. Due secoli circa dopo la sua fondazione, quando si cominciarono a compilare le tavole censuarie aveva 80m abitanti, e nell'anno 683 (della sua fondazione) ne contava 450 mila. Poi fu detto ne annoverasse oltre a 6 milioni, ma questo è un evidente errore nato dall'essersi confuso il censo de' cittadini romani, con quello degli abitanti della città, la quale sembra non ne avesse mai più che 500 mila, computandosi però i soli cittadini iscritti, chè non sarebbe possibile tener ragguaglio del numero degli schiavi che si stipavano nelle case dei maggiorenti. Grande fu il suo scadimento al partirsi della corte imperiale con Costantino. Le discese de' barbari, le guerre civili, le contese fra il sacerdozio e l'impero, ridussero a stato di squallore la città, cosicchè, fatto papa Innocenzio III nel 1198, dentro alle sue mura non vivevano più che 35 mila persone, ed anche questo numero andò declinando. Quando Gregorio XI riportò da Avignone la sede in Italia nel 1377, si trovavano in Roma appena 17 mila anime. Questa è la massima diminuzione del censo romano. Il quale nel 1513 ne numerava 40 mila, e, nel 1521, 90 mila. Come però sia da credere che in 136 anni aumentasse appena di 23 mila abitanti, ed in soli 8 (chè tanti ne corrono dal 1513 al 1521) ne acquistasse 51 mila io non so; e molto meno so rendermi capace come nel 1527, quando accadde per la imprudente e ambiziosa politica di papa Clemente VII lo spaventevol sacco di Borbone, ne avesse 180 mila, i quali dopo quella memoranda calamità si riducessero, come dice il Giovio, a 33 mila. Vero è che gran gente allora rimase uccisa, e molta più se ne fuggì, ma com'è probabile che in 6 anni (1521-1527) la popolazione avesse raddoppiato? Da tutto questo non mi parrebbe strano conchiudere che tutte forse le cifre fin qui recate siano molto sospette. Verosimilmente nè mai si abbassò la popolazione romana a 17 mila, nè mai salì fino a 180 mila. — Veniamo a notizie più certe. Nell'anno 1710 si cominciò a pubblicare in Roma le notizie sul numero della popolazione con la statistica de' nati e de' morti da una pasqua all'altra. Con tal mezzo si seppe che, nel 1715, v'erano 136,287 anime; nel 1775 sommavano a 165,441; nel 1794 eran salite a 166,948, e fu per quei tempi il massimo aumento, perocchè nei seguenti anni venne sempre decrescendo, ed il massimo abbassamento fu nel 1813, a 117,882; poi s'andò rilevando, finchè nel 1857, secondo l'*Alman.* di *Gotha*, v'ebbero 179,952 anime.

F. Sciponi.

di questa provincia. Ricorderemo sulla destra del Tevere quei di Bracciano, di Martiniano, di Stracciacappe e di Monterosi; e, sulla sinistra, i laghi di Albano (detto pure di Castel Gandolfo), di Nemi, della Solfatara (*Aquae Albulae* degli antichi), di Castiglione e della Colonna. — Delle acque minerali che scaturiscono nella provincia le due più famose ci appaiono in vicinanza della città, chiamate *Acqua Acetosa* e *Acqua Santa*.—Il clima, benchè sia mite per rispetto a quello di altri paesi d'Italia, non è sano in certe stagioni, anzi, nella campagna tra il luglio e il settembre, genera febbri endemiche pericolosissime: quei *latifondi* che al dire di Plinio perdettero l'Italia, perdono tuttavia la campagna di Roma e finchè non mutino le condizioni di quella grande e infelice città, non si vedranno in quelle vaste lande se non pascolare gli armenti e correre i bufali feroci e terribili assalitori dell'uomo. Solamente in un breve raggio all'intorno delle mura si coltiva con gran profitto la vigna, e ciò mostra quanto quel suolo tutto sarebbe atto a coltura, se la vita dei grandi e ben condotti Stati ivi si producesse. — La provincia di Roma si divide in 3 distretti (Roma, Tivoli e Subiaco), 16 governi, 91 comune e 10 appodiati. — Popolazione totale: 326,509 anime (1853).

Romagna, Romandiola, Romaniola, Flaminia (*Geogr. storica*) — Così denominavasi quel tratto di paese situato al nord degli Appennini che si stende lungo la costa dell'Adriatico dal fiume Foglia presso Pesaro, che era il confine settentrionale del Piceno ossia della Marca di Ancona, fino alla Scoltenna o Panaro, che scorre a mezza via tra Bologna e Modena. Questo tratto di paese corrisponde alle odierne provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara e Forlì. Il Po ne descriveva la linea di confine al settentrione e gli Appennini della Toscana al mezzodì e all'occidente. — Ecco poi come si racconta l'origine del nome di *Romagna* o *Romandiola*, venuto a questa parte della antica *Emilia*. Composto il regno longobardo, i successori di Alboino ebbero fiere guerre coi Greci dell'Impero d'Oriente, i quali ripresero Ravenna e conservarono, in un col suo Esarcato, la Pentapoli, il ducato di Roma e la Magna Grecia. Spartita così l'Italia tra'Longobardi e Romani soggetti all'impero d'Oriente, niente havvi più facile a credere, che volgarmente s'incominciasse a denominare l'una la parte Longobardia, o Lombardia, l'altra parte Romania, o Romagna. Se non che, venuto l'Esarcato in potere dei Franchi, quella Ravignana provincia proseguì ad essere chiamata e più particolarmente distinta, unitamente alla Pentapoli, col nome di Romagna, ambedue donate dai Franchi ai romani Pontefici.— Dante Allighieri, nato cinque secoli di poi, comprende nel nome di Romagna manifestamente anche Bologna quando pel dolore di vedere tutta la orientale Emilia degenerata, dopo aver esclamato:

> O Romagnoli tornati in bastardi!

soggiunge, parlando delle genti di Romagna:

> Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
> Quando in Faenza un Bernardin di Fosco
> Verga gentil di piccola gramigna?

Appare da ciò evidentemente che Bologna, patria di Fabbro o Fabbruzzo Lambertazzi, poeta ed uno de' tanti illustri uomini di quella celebre famiglia, era a suo tempo reputata città romagnola. Che poi il Ferrarese ora faccia parte di Romagna, a tutti è evidente, ma nel senso ristretto di provincia romagnuola niuno sarà per dirlo. Considerando altresì che uno dei distretti ferraresi, quello cioè di Lugo, poco distante da Ravenna, abitato da genti di dialetto romagnolo, è costantemente indicato per *Romagnola ferrarese* o *Romandiola*, ciò prova che la vera provincia di Ferrara non è romagnola nello stretto significato.

Romagnano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, capoluogo di Mandamento. Giace alle falde di una collina, sulla sinistra della Sesia. Vi sono fabbriche di tessuti di tela e di cotone. Vi si osservano gli avanzi d'una antica rocca sul monte di San Lorenzo, che credesi stata fabbricata dal famoso eresiarca fra Dolcino; come pure notansi i resti di un ponte romano. I ricolti del suo territorio consistono in vino e riso; vi si coltivano pure i gelsi. Vi si fa fiera in luglio. —Romagnano vuolsi d'origine romana; è celebre per la battaglia tra

Google

Francesi e Imperiali, nella quale morì il cavaliere Baiardo. — Dista 2 kil. da Novara. — Popolazione: 2452 anime. — Il mandamento di Romagnano abbraccia 5 comuni oltre il proprio: Ara, Cavallirio, Ghemme, Grignasco e Prato. — Popolazione totale: 9635 anime (1859).

Romagnese *(Geogr. stor. e statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia e mandamento di Bobbio. Giace appiè di alti monti sulla sinistra sponda del Tidone. Il suo territorio produce principalmente legna: vi si alleva con profitto il grosso e il minuto bestiame. — Romagnese vuolsi fabbricato dai Romani dopo la battaglia della Trebbia. — Dista 15 kil. da Bobbio. — Popolazione: 1935 anime (1859).

Romania, Rumelia o **Romelia** (*Geogr. statistica*) — S'intende sotto questo nome una regione, ossia un *pascialico* dell'Impero Ottomano, e se ne fanno stranamente variare i confini. Como regione, la Romania corrisponde, ora all'antica Tracia meridionale (al sud dell'Hemus), ora alla stessa Tracia accresciuta della Macedonia e della Tessaglia o anche della Albania. Come *pascialico* o *eyalet*, comprende i *livah* di Giannina, Salonicchi, Tricala, Scutari, Ochrida, Avlone, Ghiustendil, Il-Bassan, Perzerin o Prisrend, Dukagin, Ouskoup, Delvino, Velitschterin, la Cavale e Kruchewatz. Il livah di Gallipoli, inchiuso geograficamente in questo pascialico, non dipende però dalla sua amministrazione e fa parte dell'eyalet delle isole. Qualche volta aggiungesi ai livah sunnominati, quelli di Silistria, Widdin e Routchouk che sono in Bosnia e Bulgaria. I suoi capiluoghi sono Sofia e Monastir. — Il suolo è montuoso; ha il piccolo Balkan all'est, e Despoto-Dagh nel centro. — I suoi fiumi sono la Maritza, il Vardas e tre di quelle tante riviere che han nome di Karasu. Al sud si spingono nell'arcipelago le due penisole di Gallipoli e dell'antica Calcidica, la quale si suddivide poi in tre piccole penisole, Athos, Toron e Cassandra, che formano i golfi di Paros, Orfano e Salonicchi. Il clima è temperato e saluhre, il terreno fertile con ricche pasture. — Viene chiamata dai Turchi *Roum-Ily*, cioè *paese dei Romani*. I prodotti principali consistono in tabacco, cotone, olio, vino, lane fine e la popolazione ascende a 2,200,000 anime. Per la sua storia, V. agli articoli MACEDONIA e TRACIA.

Romano (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, capoluogo di mandamento. È situato sulla strada che da Bergamo conduce a Cremona. Il borgo è tuttora cinto di mura e di un'ampia fossa; ha tre porte ed una strada di circonvallazione. Le vie sono belle, alcune con portici. Possiede una antica rocca, un grandioso spedale, un pio istituto della Misericordia fondato dal famoso Bartolommeo Colleoni, due belle chiese, erette nel secolo XVI col disegno del Sansovino e adorne di pregevoli dipinti. Il territorio di Romano è fertile specialmente in biade e gelsi. Vi sono filande di seta e conce. — Tiene una gran fiera nel febbraio. — Dista 27 kil da Bergamo, al sud. — Popolazione: 4500 anime. — Il mandamento di Romano include 12 comuni oltre al proprio: Antegnate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo e Torre Pallavicina. — Popolazione: 21,654 anime (1859).

Romano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Bassano, capoluogo di comune. Ergesi sopra un colle posto tra le fonti del Brenta e quelle del Piave. Nelle colline di questo comune trovansi terreni a strati di formazione terziaria. — Da Romano uscirono gli Ezzelini. — Dista 3 kil. e 1/2 da Bassano. — Popolazione: 2400 anime.

Romano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Strambino. Giace sull'australe pendio di due collinette; è bagnato dal Chiusella. Ha una chiesa con pregevoli dipinti di pittori moderni. A Romano vi è fabbrica di mattoni, dalla quale i terrazzani ritraggono ragguardevole guadagno. Le colline di Romano sono assai fertili, e producono buon vino, frumento, segale e granturco. — Bonaparte vi sconfisse e uccise il generale austriaco Salfi nel 1800. — Dista 1 kil. da Strambino. — Popolazione: 2542 anime (1859).

Romano (Impero) (*V.* IMPERO ROMANO).

Romans (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Drôme, capoluogo di cantone, sulla riva diritta dell' Isère. Ha una piazza d'armi e grazioso ponte sull'Isère. Fabbrica olio di noce, concia pelli e fila la seta. Ne'suoi dintorni raccogliesi il vino detto dell' *Ermitage*. — Fino al XVI secolo Romans fu floridissima, trafficando specialmente in pannilani; ma le guerre di religione e la peste la disertarono. — Dista 17 kil. da Valenza, al nordest. — Popolazione: 9285 anime.

Romentino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Galliate. È situato in pianura ed è bagnato dai navigli Langosco e Sforzesco. I ricolti del territorio sono cereali d'ogni sorta. — Dista 1 kil. da Galliate. — Popolazione: 2163 anime (1859).

Romilly-sur-Seine (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Aube, capoluogo di cantone, presso un ramo della Senna che forma un'isola grandissima presso la sua confluenza con l'Aube. Vi si nota l'antica badia di Sellières, ove fu sepolto Voltaire nel 1778, le cui ceneri furono trasferite al Pantheon nel 1791. Ha fabbriche di calze e di corde, e macine da olio. — Dista 16 kil. da Nogent-sur-Seine, all'est. — Popolazione: 4m. anime.

Romorantin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Loir-et-Cher, capoluogo di circondario, al confluente della Sauldre e del Morantin. Fu già capitale della Sologna. Fabbrica panni, e altre stoffe, e fa traffico attivo di pietre focaie. — Romorantin fu presa dagl'Inglesi nel 1356, nella quale occasione videsi il primo pezzo d'artiglieria d'assedio. Nel 1560 il cancelliere del Hôpital emanò il celebre *Editto di Romorantin*, che salvò la Francia dall'inquisizione. — Dista 43 kil. da Blois al sudest. — Popolazione: 7863 anime. — Il circondario di Romorantin comprende 6 cantoni (La Motte-Beuvron, Mennetou, Neung-sur-Beuvron, Romorantin, Salbris, Selles-sur-Cher) e 48 comuni. — Popolazione totale: 51,630 anime.

Romulea (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Italia meridionale, nella regione Irpina; (moderno regno di Napoli, Principato ulteriore) tra' monti a XXI miglia antiche da Eclano, al disopra della stazione *Sub Romula*, sulla via Appia, ricordata nell'*Itinerario d'Antonino* e così chiamata dal nome della vicina Romulea. Nell'anno 456 di Roma era città forte e popolosa, non più grande, ma più ricca di Murganzia città del Sannio, alla quale il console Decio mettendola in paragone, diceva a' soldati che egual fatica ad espugnarla vi avrebbero sofferta, ma fattovi maggior bottino. Presa infatti senza ostacoli, fu saccheggiata: 2300 Irpini o Sanniti che la presiedevano vi furono uccisi, e menati prigionieri non meno di 6000 con ricchissima preda, che il soldato era costretto a vendere come quella di Murganzia. Di questa *piccola Roma* degl'Irpini altra antica rimembranza non rimane fuor quella di Stefano Bizantino, il quale come Livio, e forse anche Diodoro Siculo, l'attribuì a' Sanniti. — Dalla riferita distanza è manifesto che sorger doveva nel sito dell'odierna *Bisaccia* (V. questo nome), situata sopra un'erta falda dell' Appennino, la quale trovasi così detta sin dal secolo VI, certamente da una delle più lucrative industrie dei suoi abitatori, che lavorando di molti pannilani fanno ancora di molte grosse tasche o *bisacce* da viaggio con liste di panni intarsiate di molti vaghi colori. Fu già città vescovile sin da' primi secoli, altra prova della sua antichità, che rendono anche più certa alcune antiche epigrafi ivi scoperte, tra le quali più importante è quella che accenna ad un'edicola sacra alle *Ninfe dell'Ofanto*.

Roncade (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, capoluogo di comune; sta presso la sponda sinistra del Musestre. Vi si ammira il grandioso palazzo Giustiniani, disegno del Sansovino. Il ferace suo territorio produce gran copia di cereali, viti e gelsi.—Vi si tiene una fiera nel settembre. — Dista 10 kil. da Treviso, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Roncaglia (*Geogr. stor.*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Parmensi (ora Stati Sardi), comuno di Mortizza, tra la Nure e il Po, sulla strada di Cremona. — Roncaglia (*Viruncaglia*), è celebre per le diete che nelle sue pianure tenevano re e imperatori quando calavano in Italia, e specialmente per quelle congregatevi nel 1026 sotto Corrado il Salico, e nel

1158 da Federigo Barbarossa. — Dista 9 kil. da Piacenza, all'est. — Popolazione: 774 anime.

Ronciglione (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione e distretto di Viterbo, capoluogo di governo. Siede in colle, in situazione amena. La città dividesi in *Ronciglione vecchio* e *Ronciglione nuovo*; ha strade ampie, belle piazze, una delle quali adorna di vaga fontana, disegno del Vignola. Vanno ricordati tra i buoni edifizi: la cattedrale, il palazzo del comune e quello di giustizia. Ha un bel seminario, un collegio e un' accademia letteraria. Ronciglione è assai industre, annoverandovisi parecchi opifici di ferro, d'ottone e di rame, cartiere, gualchiere, fabbriche di panni, di tessuti di cotone, di cappelli, ecc. — Il suo territorio è ubertoso di vino, frutta e olio squisito. Vi spicciano sorgenti termali sulfuree. — Ronciglione (in antico *Roncilio)* è città di molto antica origine. Ne' tempi bassi, unita alla città di Castro, formava una contea appartenente ai Farnesi, la quale fu loro tolta da Urbano VIII nel 1641. Il Farnese vi rientrò, nel 1644, per la mediazione di Luigi XIV, ma per poco, poichè nel 1649, sotto Innocenzo X, le milizie pontificie invasero nuovamente i suoi Stati. Castro fu distrutta dalle fondamenta e Ronciglione occupato. I successori d' Innocenzo X ne conservarono il dominio fino al 1733, che si restituì a' suoi antichi possessori; ma dopo soli 15 anni, ritornò di nuovo sotto il dominio pontificio. Nel 1799 vi entrarono i Francesi, i quali posero ogni cosa a sacco ed a fiamme. — Dista 29 kil. da Viterbo, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Ronco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Bioglio. È posto alle falde di ridente collina, bagnata dal Cervo. Nel suo territorio allignano le viti e i castagni. Nel suo comune rinviensi argilla da stoviglie. — Dista 7 kil. da Bioglio. — Popolazione: 1373 anime (1859).

Ronco *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Pont; sta sulla sinistra riva del Soana, nella valle di Pont. Il territorio abbonda di pascoli onde alimenta grosso e minuto bestiame. Ne'suoi dintorni esiste una miniera di rame solforato. — Dista 9 kil. da Pont. — Popolazione 1873 anime (1859).

Ronco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Giace alla sinistra della Scrivia, sulla strada reale di Torino. Ne' suoi dintorni evvi un molino e una ferriera dove si fanno utensili villerecci. Il suo territorio abbonda di cereali, uva e altre frutta, ha molti pascoli e nutre grosso e minuto bestiame. — Tengonvisi 2 fiere nell'agosto. — Dista 33 kil. da Genova. — Popolazione: 3104 anime. — Il mandamento di Ronco ha soggetti i comuni di Busalla e d'Isola del cantone. — Popolazione totale: 9436 anime (1859).

Ronco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Verona, distretto d'Isola della Scala, situato alla destra dell'Adige. Il territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi. — A Ronco gli Austriaci furono respinti due volte dai Francesi nel 1796. — Dista 22 kil. da Verona, al sud. — Popolazione: 3531 anime.

Ronda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Malaga, sul Guadiaro. Concia pelli, fabbrica stoffe di seta, cappelli, ecc. Ronda è divisa in due parti dal Guadiaro, la vecchia quasi tutta moresca, e la nuova regolare e ridentissima. La città moresca giace sopra una roccia, alla quale si va mediante un bel ponte d'un sol arco gettato da una montagna all'altra; ha un serbatoio d'acqua nel quale discendesi per 400 scalini. — Ronda fu presa da Ferdinando il Cattolico ai Mori nel 1485. — Dista 65 kil. da Malaga, al nordovest. — Popolazione: 19,000 anime.

Rondissone *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Chivasso. Giace in pianura, presso la destra della Dora Baltea. Le produzioni del suo territorio consistono in grano, segala, meliga e fieno. — Vi si tengono fiere nel maggio e nell'ottobre. — Dista 9 kil. da Chivasso. — Popolazione: 1953 anime (1859).

Ronneburg *(Geogr. statistica)* — Città della Confederazione Germanica nel ducato di Sassonia-Altenburg, capoluogo del distretto omonimo. Ha fabbriche di pannilani, porcellane e stoviglie. Traffica in cereali e in lana. — Dista 17 kil. da Altenburg, all'ovestsudovest. — Popolazione: 5959 anime.

Ronsecco *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di Desana. Sta in pianura, bagnato dal rivo Gardina. Il suo territorio è fecondo di fromento, meliga e riso che forma il principale traffico del paese. — Dista 9 kil. da Desana. — Popolazione: 1514 anime (1859).

Roppolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Cavaglià. Giace tra feraci colline, sulla strada che mena a Ivrea. Il suo territorio è produttivo di cereali, uve e altre frutte. I vini di Roppolo riescono buoni.

Rosarno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore, distretto di Palmi, circondario di Laurenna. Siede sopra un'eminenza in mezzo a paludi, presso la sinistra della Mesima.— Fu distrutto dal terremoto del 1783; e quindi riedificato. — Dista 24 kil. da Palmi. — Popolazione: 1800 anime.

Rosasco (*Geogr. stor. e statistica*).— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Candia. Sta in pianura sul fiume Sesia. Il suo territorio produce in copia riso, frumento, granturco, uve, gelsi e fieno onde si nutre numeroso bestiame. Vi si trova molta selvaggina. — Rosasco vuolsi sia d'origine antica. Il suo castello fu incendiato dai Francesi nel 1636. — Dista 9 kil. da Candia. — Popolazione: 2127 anime (1859).

Rosate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario d'Abbiategrasso; mandamento di Binasco, a breve tratto dal Ticinello. — Rosate era castello fortificato fin dal X secolo, donde il Barbarossa, nel 1155, incominciò le sue ostilità contro i Milanesi. Imperocchè avendo chiesto vettovaglia per l'esercito, e quei di Rosate avendola ricusata, Barbarossa l'assediò e costrinse il presidio a capitolare. Il castello fu dato in preda al sacco e alle fiamme. Nel 1200 fu danneggiato dai Pavesi; nel 1266 se ne impadronirono i nobili esuli, sostenuti dai Cremonesi e Piacentini; e nel 1299 quivi si accamparono i Milanesi per andare contro i Pavesi alleati col marchese di Monferrato.— Dista 12 kil. da Abbiategrasso, al sudest. — Popolazione: 2353 anime (1859).

Roscommon (*Geogr. statistica*)—Città dell'Irlanda (regno unito della Gran Bretagna), nella provincia di Connaught, capoluogo della contea omonima.—Dista 130 kil. da Dublino, al nordovest. — Popolazione: 3439 anime. — La contea di Roscommon posta fra quelle di Leitrim, Longford, West-Meath, Sligo, Galway, Mayo, ha un'estensione di 97 kil. sopra 60.. — Popolazione totale: 250m. anime nel 1841, ma ridotta a sole 173,788 nel 1851.

Rosenau (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel comitato di Goemoer, sul Saio. Possiede 2 ginnasi e un liceo episcopale. Ha ferriere, cartiere, fabbriche di cera, d'idromele, vino e conce di pelli. Nei dintorni di Rosenau trovansi miniere di ferro, rame, cinabro, antimonio e sorgenti minerali.— Rosenau chiamasi in ungherese *Rozno-Bauya* e in latino *Rosnavia*. — Dista 27 kil. da Goemoer al nordest.—Popolazione: 9m. anime.

Roseto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di Foggia, circondario di San Bartolommeo in Galdo. Sta su di una collina, circondato da monti. Possiede uno spedale e 2 monti frumentari. Si sono dissotterrate ne'suoi dintorni molte anticaglie. — Dista 27 kil. da Lucera. — Popolazione: 4m. anime.

Rosetta (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa, nel Basso Egitto, capoluogo della provincia di Fuah, sulla riva sinistra del ramo occidentale del Nilo (ramo *Bolbitino* degli antichi). Uno scoglio pericoloso impedisce alle navi di risalire fino a Rosetta; perciò il suo commercio è molto scaduto. — *Iscrizione di Rosetta* chiamasi una celebre iscrizione incisa su pietra scoperta a Rosetta al tempo della spedizione dei Francesi in Egitto nel 1799: è in tre lingue, geroglifica, egizia volgare e greca, dell'anno 193 av. G. C., quando Tolomeo V detto *Epifane*, salì sul trono, e ricorda tutto quanto accadde durante la minorità di quel principe. Quest'iscrizione, che si conserva a Londra, fu il monumento che diede a Champollion la chiave dei geroglifici. Nei dintorni di Rosetta veggonsi le rovine di *Bolbitinum*. —Rosetta fu fondata nell'870 dagli Arabi presso *Bolbitina* o *Meteli*. Fu occupata dai Francesi nel 1798 e gl'Inglesi tentarono inutilmente di prenderla nel 1807. —Dista 248 kil. dal Cairo, al nordovest.— Popolazione: 13,500 anime.

Rosignano (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casalo, capoluogo di mandamento. È posto su di un masso elevatissimo di tufo; ed è bagnato dal Rotaldo. Vi si tesse la tela. Il principal ricolto del suo territorio è d'uve, frutta e cereali; ha piantagioni di gelsi. Sulla collina rinviensi tufo calcare, del quale si fanno stufe e altro. — Rosignano era già una delle principali fortezze del Monferrato. Fu assediata da Gonzales di Cordova nel 1628; e presa dagli Spagnuoli dopo un furioso assalto. — Dista 9 kil. da Casale. — Popolazione: 2633 anime. — Il mandamento di Rosignano abbraccia, oltre al proprio, i comuni di Cella, Ozzano, San Giorgio e Treville. — Popolazione totale: 6726 anime (1859).

Rosignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale in Toscana, nel compartimento di Pisa, capoluogo di comunità. Siede sull' estrema giogaia dei monti livornesi. Il suo territorio produce grano, viti, olivi e gelsi. — Vi si tiene una fiera il dì 11 settembre.—Rosignano fu soggetto ai Longobardi, poi ai Pisani e da ultimo ai Fiorentini, dei quali poscia seguitò costantemente la sorte. È nota a tutti la trista morte che quivi occorse nell' ottobre 1562 ai due figli di Cosimo I mentre cacciavano per quei boschi. — Dista 29 kil. da Livorno, al sudest.—Popolazione: 3544 anime.

Ross (*Geogr. fis. e statistica*) — Contea della Scozia (regno unito della Gran Betagna e dell'Irlanda), posta fra quelle di Sutherland al nord, d'Inverness al sud, di Cromarty all' est e chiusa all'ovest dall'Oceano. La sua estensione è di 140 kil. su 80. Il capoluogo della contea di Ross è Tain. Il suo territorio è irto di alte montagne coronate di ghiacci; il clima vi corre assai freddo e aspro. Ha pascoli e bestiame, molta selvaggina, e nelle sue acque salmone in copia. Trovavisi qualche *clan* (tribù) come quelli di Ross, Fraser, Mackenzie, Macky, Macrac e Monroo che parlano ancora l'idioma gaelico. —Popolazione: 82,625 anime.

Rossana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Costigliole; giace in una valle, alla sinistra della Vraita. Le produzioni vegetabili del territorio sono: patate, castagne, frutta e piante cedue; gli animali consistono in bestie bovine e lanute. Vi sono cave di calce. — Tiene fiera nel settembre. — Dista 5 kil. da Costigliole.— Popolazione: 2336 anime (1859).

Rossano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano, presso alla strada postale da Vicenza a Bassano. Il suo territorio produce buoni vini, abbondanti cereali ed ha molte piantagioni di gelsi. — Dista 8 kil. da Bassano, al sud. — Popolazione: 2500 anime.

Rossano (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, capoluogo di distretto. Giace appiè degli Appennini. È cinto di mura e difeso da un castello; vi si nota la cattedrale incrostata di marmi lavorati, l'ospedale, il seminario, il monte di pietà e due accademie letterarie. Le fertili sue campagne producono in copia cedri e altri frutti, ed hanno ubertosi vigneti. Vi si allevano molti filugelli.—Tienvisi fiera nel settembre.— Rossano, (*Roscianum* dei Romani) dicesi fondata dagli Enotrii; fu devastata da Totila, e in progresso di tempo divenne feudo dei Caraffa.—Dista 55 kil. da Cosenza. — Popolaz.: 8m. anime.— Il distretto di Rossano comprende 7 circondari: Campana, Cariati, Corigliano, Cropalati, Longobucco, Rossano e San Demetrio. — Popolazione totale: 56,332 anime.

Rossiglione (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati

Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Campofreddo. Giace appiè del monte Colme; è bagnato dalla Stura. Possiede filande di seta e ferriere. I ricolti territoriali consistono in frumento, granturco, castagne, legna da ardere e da costruzione. Vi sono miniere di titano e ferro ossidato. — Vi si tiene fiera nell'agosto. — Dista 4 kil. da Campofreddo. — Popolazione: 2790 anime (1859).

Rossillon, Rossiglione (*Geogr. fisica e storica*) — Antica provincia e grande governo della Francia meridionale: aveva per limiti, al nord, la Linguadoca, all'ovest, la contea di Foix, all'est, il Mediterraneo e, al sud, la Spagna. Dividevasi in due parti: il Roussillon proprio o contea di Roussillon e la Cerdagne francese. La sua capitale era Perpignano. Oggi questa provincia forma il dipartimento dei Pirenei orientali. — Il Roussillon trae il suo nome dall'antica città di *Ruscino*; sotto i Romani faceva parte della prima Narbonese, e divenne ben presto una contea della Marca di Spagna, che venne incorporata in seguito nella contea di Barcellona; a questo titolo fu unita alla Aragona, quando ivi ebbe regno la casa di Barcellona. Fu comperata da Luigi XI nel 1462 insieme colla contea di Cerdagne, ma Carlo VIII la restituì a Ferdinando d'Aragona nel 1493. Il Roussillon tornò all'obbedienza della Francia nel 1642, sotto Luigi XIII, per conquista, e il trattato dei Pirenei nel 1659 gliene guarentivo il possesso.

Rosso (Mare) o Golfo Arabico (*Geogr. fisica*) — *L' Arabicus Sinus* (e non l'*Erythraeum Mare*) degli antichi, gran golfo situato fra l'Egitto e l'Abissinia all'ovest, e l'Arabia all'est; separato, al nord, dal Mediterraneo per mezzo dell'istmo di Suez, ed unito al sud, per lo stretto di Babel-Mandeb, al mar di Aden. Verso l'estremità dividesi in due golfi, quello di Suez all'ovest e quello di Akaba all'est. La sua lunghezza è di 2600 kil., e la sua larghezza media, 240. Il mar Rosso contiene poche isole e niun fiume importante vi mette foce. Sotto i Tolomei o sotto l'Impero romano, fu la grande strada del commercio marittimo (V. all'articolo MARE).

Rosso (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Torriglia. Sorge in montagna; è bagnato dal torrente Schiena d'Asino. I ricolti del territorio sono frumento, meliga, patate, uve, olive, castagne, e fieno. — Nel 1800 vi occorsero alcuni fatti d'armi tra Francesi e Austriaci. — Dista 12 kil. da Torriglia. — Popolazione: 2899 anime (1859).

Rostock (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel granducato di Meklemburg-Schwerin, capoluogo della signoria omonima, sulla Warnow a 16 kil. al disopra della sua foce nel Baltico. È guernita di mura. Notevole è il palazzo ducale e la chiesa di Santa Maria colla tomba di Grozio e il monumento di Blucher. Possiede un'università, una biblioteca pubblica, un anfiteatro anatomico, un orto botanico, un medagliere, un museo, ginnasio, scuola di commercio, di eloquenza sacra, un monte di pietà, un manicomio e varie società letterarie. La industria di Rostock è fiorente; ha molte fabbriche di panni, tela, seta, amido, aceto, acquavite, birra, zucchero, ecc. Fa commercio d'esportazione di derrate coloniali, spezierie, vino, lavori delle sue fabbriche ecc. — Rostock (in latino *Rostochium, Rosanum-Urbs*), non era nel 329 più che un villaggio di pescatori. Nel XIII e XIV secolo divenne signoria, e quindi una delle città Anseatiche più fiorenti, e godette lungamente grandi privilegi commerciali. È patria di Blucher; una piazza vien detta Blucher dalla sua statua ivi eretta. — Dista 65 kil. da Schwerin, al nordest. — Popolazione: 23m. anime.

Rostov (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Russia europea nel governo d'Jaroslaw, capoluogo del distretto omonimo, sul Lago Nero. Fabbrica tele, candele, cinabro, vetriolo, e conria pelli. Traffica di cereali, che abbondano ne' suoi dintorni, di cuoio, cera e miele. — Rostov fu per molto tempo la capitale d'un piccolo stato uscito indipendente; i Tartari la presero e quasi la distrussero nel 1237; nondimeno conservò la propria indipendenza fino al 1328, in che fu incorporata alla Russia dal granduca Ivano Danilovitch. — Dista 62 kil. da Jaroslaw, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Rota (*Geogr. statistica*) — Città della

Spagna nell'intendenza di Siviglia, sull'Oceano, rimpetto a Cadice. Il suo territorio produce vini rinomati. — Dista 24 kil. da Porto Santa Maria, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Rotello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Larino, circondario di Santa Croce in Magliano. Sta sopra un'amena collina. — Rotello credesi fabbricato sulle ruine dell'antica città di Gerione, *Cliternum et Teanum Appulum*, ed è nota nella storia per la congiura orditavi dal suo conte contro Guglielmo alla metà del secolo XII. — Dista 12 kil. da Larino. — Popolazione: 2100 anime.

Rotherham (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea d'York, sul Don, alla sua confluenza col Rother. Possiede un bel ponte e belle chiese gotiche. Ha fabbriche di minuterie, cordami, birra e fucine da foggiarvi il ferro e l'acciaio. Ne' suoi dintorni trovansi cave di carbon fossile, e miniere di ferro. — Dista 10 kil. da Sheffield, al nordest.— Popolazione: 10m. anime.

Rotherhite (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Inghilterra, nella contea di Surrey, sulla riva meridionale del Tamigi, in vicinanza di Londra. Vi si osserva la tomba di Ly-bu, principe delle isole Pelew, morto a Londra nel 1784. Ha 11 cantieri da costruzione. Di contro a Rotherhite è stato aperto il celebre *tunnel* o viadotto che passa sotto il Tamigi. — Dista 2 kil. dal ponte di Londra. — Popolazione: 16m. anime.

Rothsay, Rothesay o **Rothersay** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Scozia (Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), contea di Bute, sopra un gran golfo. Ha un buon porto. La sua industria consiste nella pesca e in manifatture di cotone. — Rothsay fu un di città ragguardevole e sede degli antichi re di Scozia. Nel 1398, David, conte di Carrick, figlio maggiore di Roberto III re di Scozia, fu creato da suo padre duca di Rothsay. Esistono tuttora i discendenti della casa di Rothsay. — Dista 31 kil. da Glascow, all'ovest. — Popolazione: 7104 anime.

Rothschen-Salm (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia, nel granducato di Finlandia, sopra un'isola alla foce della Kymmene, importante per la sua posizione sul golfo di Finlandia. Ha un bel porto, 2 forti, cantieri da costruzione, vasti magazzini e caserme per 14 mila uomini. Il solo suo traffico è di catrame, legname e canapa. A Rothschen-Salm, nel 1790, gli Svedesi riportarono una vittoria navale sui Russi. — Dista 15 kil. da Fredrickshamm, al sudovest.

Rothuma o **Rotuma** (*Geografia stor., fis. e statistica*) — Isola della Polinesia, scoperta nell'agosto 1792 dal capitano Edwards, che la chiamò isola *Granville*. La sua superficie è montuosa, e le liste di terra sporgenti sul mare sono coperte di cocchi. In generale sembra ricca d'ogni vegetazione, e coltivata con cura; produce ignami di piccola qualità, patate, banani, ecc. I monti sono di formazione vulcanica, è cinta per tutto intorno da banchi di corallo. Gl'indigeni di Rothuma somigliano molto a quelli di Tonga, ma le donne sono meno belle. L'isola ha 32 kil. di circuito. — Popolazione: da 6 a 7m. anime.

Rothweil o **Rottweil** (*Geogr. stor. e statistica*)—Città antichissima della Germania, nel regno di Wurtemberg, circolo della Selva Nera, sul Neckar. Possiede un ginnasio e una scuola politecnica. Fabbrica seterie e tele; ha polveriere e fornaci da tegole. Traffica di cereali e lino, e tiene importanti fiere di bestiame. — Rothweil (*Aræ Flaviæ*, *Rottovilla* in latino moderno); fu fondata sul sito di una stazione romana; già città imperiale, importante nel medio-evo. Dal 1519 sino alla guerra dei trent'anni, fu unita alla Confederazione Svizzera. Fu presa nel 1643 dai Francesi; a questo assedio il maresciallo Guèbriant venne ferito mortalmente. Nel 1802 era aggregata al regno di Wurtemberg. — Dista 56 kil. da Tubinga, al sudovest. — Popolazione: 5400 anime.

Rotterdam (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dei Paesi Bassi nel regno dell'Olanda, provincia dell'Olanda meridionale, capoluogo del circondario omonimo. Sta sulla Mosa, alla sua confluenza colla Rotter, ruscelletto che dà nome alla città. I più notevoli fra' suoi edifizi sono: il palazzo municipale, quello della compagnia delle Indie, la borsa, la dogana, l'ammiragliato e la chiesa di San Lorenzo. Possiede un ospedale pei vecchi, un monte di pietà, una scuola latina e la Società batava di scienze sperimentali. Ha un porto, profondi e numerosi canali, e magnifici bacini, cosicchè i vascelli possono giungere fino in mezzo alla città. L'industria di Rotterdam è operosa; fabbrica tabacco, aghi, spilli, vetri e cristalli, prodotti chimici, spiriti, zucchero ecc. — Traffica in lino, robbia e vino di Bordeaux. — Rotterdam (*Roterodamum* in latino moderno) divenne importante fin dal XIII secolo; fu presa dai Fiamminghi nel 1297, da Brederode nel 1488 e dai Francesi nel 1794; sofferse molto della guerra successa al tempo della rivoluzione, e delle inondazioni della Mosa nel 1775 e 1825. Rotterdam fu patria di Erasmo e del pittore Vanderwerf. — Dista 22 kil. dall'Aja. — Popolazione: 85m. anime.

Roubaix (*Geogr. statistica*) — Città molto industre della Francia, nel dipartimento del Nord, capoluogo di cantone. Giace sul canale omonimo. Possiede numerose fabbriche di manifatture diverse, e principalmente di tessuti di lana di mezza stagione, ecc. Tiene 4 grandi fiere. — Dista 10 kil. da Lilla, al nordest. — Popolazione: 31,039 anime.

Rouen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Francia, capoluogo del dipartimento della Senna inferiore. Siede sulla riva destra della Senna. È provveduta di un bel porto, ove le piccole navi possono ancorare, e di un magnifico ponte di opera laterizia in luogo di quello di battelli che prima vi era. Vi si ammirano, la magnifica cattedrale, il cui campanile fu ruinato da un fulmine nel 1822 e quindi ricostruito in ferro; vi era una campana del peso di 20m. kil., detta Giorgio d'Amboise, gettata nel 1501 per ordine del cardinale d'Amboise, arcivescovo di Ronen e rotta nel 1786; la bella chiesa di Saint-Ouen, il palazzo del comune, quello di giustizia, la zecca, lo spedale, il teatro, il mercato dei panni e i bellissimi baluardi. Evvi un'accademia reale di scienze, belle lettere e arti, società di commercio, d'agricoltura, d'emulazione, ecc.; collegio reale, seminario, scuola secondaria di medicina, di botanica, di navigazione, biblioteca pubblica, museo ed orto botanico. Importantissima è l'industria di Ronen; fabbrica tessuti diversi, tele chiamate *rouanneries*, minuterie ed oreficerie, ecc.; ha tintorie, birrerie, conce, raffinerie di zucchero e fonderie di metalli. Fa gran traffico, specialmente con Parigi e con tutta la Normandia, ecc.; nel porto si opera il cabotaggio e il commercio di derrate coloniche. — Vi hanno luogo 3 fiere di 15 giorni ciascuna, nel febbraio, nel giugno e nello ottobre. — Rouen (in antico *Rothomagus*, *Rotomagus*, *Rudomum*), al tempo dei Romani era la metropoli dei *Veliocassi*, poi fu metropoli della seconda Lionese; e stazione normanna fin dal IX secolo. I duchi di Normandia avendola scelta per loro residenza, a breve andare divenne una gran città, che seguì poi le sorti della Normandia. Filippo Augusto la tolse agli Inglesi nel 1204; cessò d'appartenere alla Francia dal 1419, che Enrico V re d'Inghilterra vi fece il suo ingresso, dopo un celebre assedio, fino al 1450 che ritornò a Carlo VII col resto della Normandia. In questo frattempo ebbe luogo a Rouen il processo e la morte di Giovanna d'Arco nel 1431. L'assedio di Rouen, del 1562, fu una delle principali fazioni della prima guerra civile-religiosa del calvinismo; Antonio di Bourbon, re di Navarra, vi toccò una mortale ferita. Enrico IV l'assediò vanamente nel 1591, e vi raccolse, nel 1596, una celebre assemblea di notabili. — Rouen ebbe un Parlamento. Fu patria dei due Corneille, di Fontenelle, de'quali mostra le case ove nacquero, del pittore Jouvenet, dell'architetto Blondel ed altri considerevoli uomini. — I dintorni di Rouen vanno rinomati per bellezza e fertilità. — Dista 136 kil. da Parigi, al nordovest. — Popolazione: 94,645 anime (1856). — Il circondario di Rouen ha 15 cantoni (Booz, Buchy, Clères, Darnetal, Duclair, Elbeuf, Grand-Couronne, Maromme, Pavilly, più Rouen che conta per 6) e 155 comuni. — Popolazione totale: 265,602 anime (censo del 1856).

Rouergue (*Geogr. fisica e storica*) — Antica provincia della Francia, nella Guienna, all'estremità nordovest del gran governo di Guienna e Guascogna; era circoscritta da tre lati dalla Linguadoca e dal quarto, al nordovest, dall'Alvernia e dal Quercy: al sudest sorgevano le Cevenne. Il Rouergue era diviso in tre parti: Contea, Alta Marca e Bassa Marca. Le sue città o borghi principali erano: nella

Contea: Rhodez, Saint-Geniez, Entraigues; nell'Alta Marca, Milhau, Sainte-Affrique; nella Bassa Marca, Villefranche, Saint-Antonin, Najac, Sauveterre. Oggi forma il dipartimento dell'Aveyron. — Il Rouergue (anticamente detto *Ruteni*) compreso nell'Aquitania prima, seguì i destini di questa contrada e fu per lungo tempo contea particolare che poi passò a un ramo della famiglia dei conti di Tolosa; estinto il quale, fu ereditata dai conti di Tolosa nel 1066. Uno di questi, Alfonso I, necessitato di far danaro per una crociata in Terra Santa, prima impegnò e quindi vendè la contea di Rhodez, che formava il terzo dell'intiera provincia di Rouergue, a Riccardo conte di Carlat e di Lodève nel 1147. Da esso ebbe principio la casa di Rhodez, che si estinse nel 1302, la cui erede, Cecilia, sposò Bernardo VI d'Armagnac. Per questo matrimonio la contea di Rhodez passò in quella casa. Il Rouergue fu unito alla Francia da Enrico IV nel 1589.

Rouffah (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell' Alto Reno, capoluogo di cantone, sulla Lauch e l'Ombach. Fa tessuti di cotone. — Rouffach (*Aquæ Rubeæ* dei latini) venne presa e saccheggiata circa il 1105 da Enrico V, contro il quale si era ribellata. In seguito sofferse molto durante le guerre del XVII secolo. Gli Imperiali nel 1635 e Turenna nel 1675 espugnaronla. — Dista 13 kil. da Colmar, al sud. — Popolazione : 4m. anime.

Roure (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle. Giace nella valle del Chisone, alla destra del torrente. Nel suo territorio raccolgonsi legna, e vi si alleva grosso e minuto bestiame. Vi sono cave di steatite bianca e di amianto morbido, di un bel bianco lucente. — Dista 4 kil. da Fenestrelle. — Popolazione : 3025 anime (1859).

Roussillon (*Geogr. storica*) — Borgo della Francia nel dipartimento dell'Isère, sulla riva sinistra del Rodano. La citiamo perchè Carlo IX nel 1564 vi emanò il famoso decreto che fece principiare l'anno al primo gennaio, che fino allora prendeva data dal giorno di Pasqua.

Rovato (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Chiari, alle radici del monte Orfano detto anche di Rovato. Vi sono filande di seta e imbianchitoi di tela; il suo traffico consiste in formaggi. Il suo territorio è ubertosissimo di frumento, granturco, vini, ec. — Vi si tiene un mercato settimanale di molto concorso, e due fiere. — Rovato è l'antico *Tetellus* nominato nell' Itinerario Gerosolomitano. Fu castello importante nel medio-evo, distrutto nel 1109 e quindi rifabbricato; nel 1336 preso e incendiato da Azzo Visconti e, nel 1404, dai ghibellini. Nel 1426 passò sotto il dominio della repubblica di Venezia; resistette un mese alle genti di Nicolò Piccinino, generale di Filippo Maria Visconti. Nel 1453 venne in potere di Francesco Sforza dopo un'energica resistenza. Nel 1509, Lorenzo Gigli sollevò Rovato e il suo distretto contro i prepotenti Francesi che ivi erano in forza della lega di Cambrai, ma non essendo corrisposto, il Gigli fu decapitato. Nel 1796 atterrò il rivellino del nord, e l'anno seguente si pronunziò in favore della rivoluzione. Finalmente nel 1810 demolì il rivellino del sud, e fondò in suo luogo un grandioso fabbricato con portici sul disegno del Vantini. — Dista 7 kil. da Chiari, al nord. — Popolazione: 6749 anime (1859).

Rovegno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia di Bobbio, mandamento di Ottone, sul pendio d'una montagna, alla destra della Trebbia. I monti ed i colli di questo territorio son ricchi di faggi. — Dista 10 kil. da Alessandria. — Popolazione : 1820 anime (1859).

Roverbella (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova (Impero austriaco), sulla strada comune e ferrata da Mantova a Verona. — Roverbella è celebre per vari fatti d'armi che vi ebbero luogo. Ivi fu conchiuso, nel 1796, l'armistizio tra Bonaparte e il principe Belmonte, ministro del re di Napoli; sino alla pace di Parigi dell'8 ottobre dello stesso anno, Roverbella fu sempre il quartier generale del comandante dell'assedio di Mantova negli anni 96-97. Gli Austriaci il 9 febbraio 1814 tentarono quivi di valicare il Mincio, ma furono respinti dall'esercito italiano. — Dista 14 kil. da Mantova, al nord. — Popolazione: 3m. anime.

Roveredo, Rovereto (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale, nel Trentino (Impero d'Austria), capoluogo del circolo omonimo, sul Leno. Evvi un ginnasio, una pubblica biblioteca, un' accademia detta degli *Agiati*, uno spedale, orfanotrofi, ecc. Possiede importanti filande e tintorie di seta, fabbriche di tabacco, cartiere e conce. — Vi si tengono 4 fiere annue. — Roveredo, e la valle ove siede, furono, nel XIV secolo, soggette ai conti di Castelbarco; nel 1417 vennero loro tolte dai Veneziani, e nel 1509, la città diedesi volontariamente all'imperatore Massimiliano I, dal quale ottenne privilegi e statuti. Dopo un sanguinoso combattimento, fu occupata dai Francesi nel 1796. Fu restituita all'Austria dopo il trattato di Campoformio, e alla pace di Presburgo venne incorporata al regno d'Italia, finchè, caduta la potenza napoleonica nell'anno 1814, ritornò sotto il dominio austriaco. È patria dei due Rosmini, l'erudito e il filosofo. — Dista 145 kil. da Innsbruck. — Popolazione: 8500 anime. — Il circolo di Roveredo comprende le giudicature di Roveredo, Ala, Mori, Nogaredo, Arco, Ledro e Riva. — Popolazione totale: 77m. anime.

Rovereto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nel Modenese (Stati Sardi), provincia di Reggio, sulla Secchia. Trae il suo nome dall'essere stato il suo territorio anticamente coperto di roveri. — Dista 32 kil. da Modena. — Popolazione: 2300 anime.

Rovescala (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Soriasco. Sorge in un'amena collina, nella valle della Bardonezza. Il suo territorio è ricco di vigneti. — Dista 12 kil. da Soriasco. — Popolazione: 2102 anime (1859).

Rovigno (*Geogr. statistica*). — Città dell'Italia settentrionale nel regno Illirico, (Impero d'Austria), governo di Trieste, circolo d'Istria, capoluogo del distretto omonimo. Siede sull'Adriatico. Ha un ampio porto, che è il centro dell'istriana industria e navigazione. È notevole la cattedrale, antico edifizio di stile gotico, eretto sul modello di San Marco di Venezia. — Fabbrica gomene ed ha cantieri da costruzione. Vi si pesca tonno e sardelle che si esportano insieme ai ricolti del territorio, consistenti in vini moscati e olio. Possiede belle cave di marmo. — Dista 62 kil. da Trieste, al sudsudovest. — Popolazione: 11m. anime.

Rovigo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, capoluogo di provincia, di distretto e di comune. Sorge a cavaliere dell'Adigetto, che quivi si valica su 4 ponti. Ha una bella e vasta piazza, fra i cui edifizi primeggia quello dell'accademia dei Concordi; una ricca biblioteca e una pinacoteca. Fra le sue 12 chiese, sono da ricordare: la cattedrale, S. Benedetto, con pitture dei Dossi e di Luca Giordano, SS. Francesco e Giustina, con bei dipinti del Cima e del Carpi, e la Rotonda, basilica ornata di statue, pitture, intagli, ecc. Possiede un ginnasio, un seminario, una accademia letteraria, detta dei Concordi, una biblioteca pubblica, una pinacoteca, un museo etrusco e romano, un gabinetto ornitologico e una tipografia. Vi è uno spedale, un monte di pietà, una casa di ricovero e 2 orfanotrofi. Fa gran traffico di grano, pelli conciate, bestiame, legna da fuoco e da costruzione, lino, canapa, ecc. Il suo territorio produce frumento, granturco e vino. — Tiene fiera in ottobre ben frequentata. — Rovigo (in latino *Rhodigium*) fu in antico un borgo detto *Buonvico*, indi *Rodigio*. La casa d'Este n'ebbe la signoria dall'imperatore Ottone I, e nel 970 la tenne lungamente, ponendovi un governatore col titolo di vice-comite. Passò quindi, nel 1484, ai Veneziani, e poscia sotto gli Austriaci. Durante il regno italico divenne capoluogo di distretto, e Bonaparte le diede titolo di ducato, investendone il generale Savary. Tornata nuovamente, nel 1813, sotto l'Impero d'Austria, d'allora in poi Rovigo seguì le sorti delle altre città del Veneto. — Dista 90 kil. da Venezia, al sudsudovest — Popolazione: 9600 anime. — La provincia di Rovigo, detta altresì il *Polesine*, è circoscritta al sud e al nord dal Po e dall'Adige, all'est dal mare. Ha 20 kil. di lunghezza e 61 di larghezza. Parecchi fiumi e canali navigabili la irrigano, favoreggiandone la industria e il

Google

commercio; ma le pioggie soverchiamente frequenti e copiose produconvi esalazioni malsane. Il suolo è feracissimo di cereali, lino e canape. — È incerto onde le derivasse il nome di Polesine, se già, come l'argomentano alcuni, non fu da *padusia* corrotta voce latina. Nella calata degli Ungheri ai tempi di Berengario sofferse guasti e depredazioni gravissime. Ai tempi della sua dipendenza dalla Repubblica veneta, il Polesine era diviso in tre parti: Polesine d'Adria, di Rovigo o di Ferrara. — La odierna provincia si compone dei seguenti distretti: Adria, Ariano, Badia Massa, Lendinara, Occhiobello, Polesella e Rovigo. — Popolazione: 177m. anime.

Roxburgh o Teviotdale (*Geogr. statistica*) — Contea della Scozia (Regno unito della Granbretagna e dell'Irlanda). Sta fra le contee di Berwick, al nord, di Dumfries, al nordovest, di Selkirk, al sudovest e all'ovest, e di Cumberland, al sud. La sua superficie abbraccia dai 30 ai 60 kil. sui 35 ai 65. Il suo capoluogo è Jedburgh. Chiamasi anche *Teviotdale* ossia *Valle del Teviot*. Vi rimangono rovine romane e vestigie druidiche. — Popolazione: 15,570 anime.

Roye (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'antica Piccardia, oggi nel dipartimento della Somme, capoluogo di cantone, sull'Aure. Ha filande di cotone, fabbrica calze di lana e zucchero di barbabietola. Traffica di cereali. — Roye fu una delle città della Somme che diedero argomento di litigio fra Carlo il Temerario e Luigi XI, che la cesse e poi la riprese nel 1475. Patì 11 assedii, 3 pestilenze e 2 incendii. — Dista 14 kil. da Montdidier, al nordest. — Popolazione: 3727 anime.

Rua (*Geogr. fis. e storica*) — Monte dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova. È uno dei colli Euganei: elevasi 404 metri sul livello del mare. Il suo vertice presentasi pittorescamente da qualunque giogo si miri della varia catena. Coperto di case e di vigneti alle falde, nudo nei fianchi o sparso di povere macchie, ha l'aguzzo comignolo coronato di verdeggianti abeti, la cui maestosa opacità bellamente lo distingue dagli altri colli. — Quivi fu già il celebre cenobio de' monaci di S. Romualdo entro ad un bosco cinto da una muraglia che ancora vi rimane. Quel monastero ha dato materia ad un elegante poemetto di Giuseppe Barbieri. Appiè del Rua, vedesi la casa ove nacque il dottissimo filologo Jacopo Facciolati.

Rubbiera (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nel Modenese, (Stati Sardi) provincia e comune di Modena, sulla riva sinistra della Secchia. Avvi una ricca fiera di bestiame nel giugno e nel settembre. — Rubbiera era una rocca, eretta nel 1200 con castello, che venne più volte assediato dai Modenesi. Nel 1409 vi seguì un combattimento ove restò ucciso Ottobono Terzi, signore di Reggio. Nicolò III d'Este, nel 1423, ottenne Rubbiera da Feltrino Bojardo, che ebbe in cambio il feudo di Scandiano. Leonello la fece cingere di mura. Nel secolo XVI le truppe pontificie s'impossessarono di Rubbiera, ed il governo ne fu affidato ad Alberto Pio. Alfonso I la riebbe nel 1523. — Dista 12 kil. da Modena. — Popolazione: 2624 anime.

Rubiana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Almese. Sta nella valle omonima, bagnata dal torrente Messa. Ha fabbriche di tela e filanda di seta. I ricolti territoriali consistono in segale, patate, castagne, legna da fuoco e da costruzione. Ne' suoi dintorni trovasi ferro terroso, che somministrava molto minerale che si fondeva nelle fucine di Giaveno, e argilla bianca. — Il nome di *Rubiana* proviene dal color rossiccio dei circostanti monti. — Dista 4 kil. da Almese. — Popolazione: 3240 anime (1859).

Rubicone (*Geogr. fis. e storica*) — Nome antico di un fiumicello dell'Italia centrale, negli Stati Romani, provincia di Forlì tra Cesena e Rimini; famoso non già per la lunghezza del suo corso, o la quantità delle sue acque, ma perchè serviva di limite all'Italia dopo che i Romani estesero fino a questo fiume il loro dominio, scacciandone al di là i Galli Senoni e gli Umbri. Il Senato di Roma, con solenne decreto, vietato aveva ad ogni capitano di valicare quel confine con un esercito, sotto pena di essere considerato nemico della Patria. Cesare, nell'anno di Roma 703 (49 av. l'E. V.), giunto alla riva di questo fiume, soprastette alcuni istanti dubbioso, minacciando la schiavitù della sua patria colla propria ambizione: questa ultima prevalse, e recò la morte a un milione di uomini, distruggendo la libertà di Roma, che a dir vero non pareva poter più sussistere forte ed intera. Egli nell'atto di valicarlo, disse agli amici: Facciasi ciò che i numi destinarono; il dardo è lanciato. Ciò detto, spinse il cavallo nelle acque, e con pochi di essi giunse a Rimini ove aspettò l'arrivo del suo esercito che chiamato aveva dalle Gallie, e quindi con esso dipartendosi, in 60 giorni s'impadronì di Roma. — Intorno all'identità del Rubicone è gran quistione. Questo fiume da alcuni in oggi è creduto il *Pisatello* o *Pisciatello*, e da altri il *Luso* oppure il *Fiumicino*. Dal secolo XIV in poi si discute per riconoscere a quale dei tre fiumicelli si debba la preferenza di avere anticamente portato il nome di Rubicone, e la quistione non è per anco ben dichiarata. Dalle dimostrazioni fattesi dal savignanese Basilio Amati sembra provato che appartenere debba al Pisciatello, il quale ha principio ai piedi dell'Appennino presso Monteleone e Roversano, scorre da ostro a settentrione, e quindi da libeccio a greco, traversa la via Emilia, riceve il Rigosa, ed ha foce in mare presso Cesanatico, col nome di Duebocche.

Rueglio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Vistrorio. Giace nella valle Chy alla sinistra del Chiusella. Vi si fabbricano nastri di fil di canapa e di cotone, chiamati in Piemontese *frigi*. Il suo territorio produce castagne, patate, fieno e meliga. — Dista 7 kil. da Vistrorio. — Popolazione: 1803 anime (1859).

Ruel o **Ruoil** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Francia nel dipartimento di Seine-et-Oise. — È il *Rotalgensis* di Gregorio di Tours: fu donato nel IX secolo da Carlo il Calvo alla badia di S. Dionigi, che lo possedè fino al 1635; quindi fu comprato dal cardinale di Richelieu, che v'innalzò un bel castello tuttora esistente, nel quale la corte rifuggì durante la guerra della Fronda; nella chiesa si vedono i monumenti della imperatrice Giuseppina e della regina Ortensia. — Dista 12 kil. da Parigi, all' ovest. — Popolazione: 5m. anime.

Ruffoc (*Geogr. stor., e statistica*) — Antica città della Francia, nel dipartimento della Charente, capoluogo di circondario, presso la riva della Charente. Traffica in cereali, biade, bestiame, marroni, formaggio, tartufi, pasticci di fegato d'oca e di tartuffi; le *terrine di Ruffec*, fatte di selvaggiume condito con tartuffi, sono assai rinomate. — Ruffec ebbe successivamente il titolo di baronia, viscontea e finalmente di marchesato nel 1588; vi si tennero concilii nel 1258, 1304 e 1327. — Dista 48 kil. da Angoulême, al nord. — Popolazione: 3071 anima. — Il circondario di Ruffec ha 4 cantoni (Aigre, Mansle, Ruffec e Ville-Fagnan) e 83 comuni. — Popolazione totale: 57,114 anime (censo del 1856).

Ruffieux (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, capoluogo di mandamento. Trovasi alla sinistra del Rodano, nella Chautagne. Ha parecchi opifici meccanici. Il suo territorio produce principalmente vini eccellenti e frutta; traffica di bestiame. — Ruffieux vuolsi costrutto sulle rovine di un campo trincerato de' Romani, del quale rinvennersi notevoli avanzi. — Dista 38 kil. da Chambéry. — Popolazione: 1000 anime. — Il mandamento di Ruffieux comprende 7 comuni, oltre il proprio: Chanaz, Chindrieux, Conjoux, Motz, Saint-Pierre-de-Curtille, Serrières e Vions. — Popolazione totale: 6,330 anime (1859).

Rugen (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola del mar Baltico, appartenente alla Prussia, nella provincia di Pomerania, reggenza di Stralsunda; è separata dalla costa da uno stretto canale. La sua superficie ha 55 kil. su 42. Il suo capoluogo è Bergen. È di forma irregolarissima, con coste pericolose ad approdarvi. Il suo suolo è feracissimo in cereali. — Vi si trovano molte antichità germaniche. — Rugen fu la culla dei Rugieni e la sede principale dei culti d'Hertha e di Svantovit. Waldemaro I re di Danimarca la prese nel 1168 e ne spezzò gl' idoli. Nel XIV secolo passò ai duchi di Pomerania e nel 1648 alla Svezia; fu presa dai Francesi nel 1807, e data alla Prussia nel 1814. — Popolazione: 41,446 anime.

Rugieni, Rugii (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo di stirpe germanica, che in origine sembra avesse stanza nell isola di Rugen e nelle contrade vicine. Nel V secolo fondò nella Germania meridionale un impero, che componevasi della Moravia d'oggidì e dell'Austria al nord del Danubio, chiamato dal loro nome *Rugiland*, che fu distrutto da Odoacre verso il 487. Dopo che il costui regno fu mandato in ruina dai Longobardi nel 495, il Rugiland diventò asilo degli Eruli. Circa il 518, i Longobardi si stabilirono nello stesso paese e respinsero gli Eruli verso la Scandinavia; allora il nome di *Rugiland* disparve.

Ruino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia di Bobbio, mandamento di Zavatarello. Giace in sito alpestre, alla sinistra del Tidone. Il suolo produce meliga, legumi, uve e altre frutta, e legname. — Venne in potere della Casa di Savoia nel 1743. — Dista 10 kil. da Zavatarello. — Popolazione: 1025 anime (1859).

Rum (*Etimologia geografica*) — Voce che presso i Turchi suona *romano*. Per ciò i loro nomi geografici RUMelia, ErzeRUM, CarzelRUM e simili vagliono quanto il dire *paese dei Romani*, ecc.

Rumenia o Rumania (*Geogr. antica*) — Sotto questo nome si comprende quella regione più comunemente detta la Moldavia e la Valacchia, abitata dai popoli Rumeni o Rumani, gente di stirpe latina ivi stanziata per una colonia dedottavi da Traiano imperatore quando ebbe soggiogata la Dacia (*V.* PRINCIPATI DI MOLDAVIA E VALACCHIA).

Rumianca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Pallanza, mandamento di Ornavasso. Giace alle falde di altissimi monti, bagnato dal Toce. Ha pascoli, vi si alleva bestiame, il cui profitto è assai considerevole. Nel suo territorio trovansi miniere di ferro solfato aurifero. — Dista 10 kil. da Ornavasso. — Popolazione: 1319 anime (1859).

Rumilly (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Savoia, divisione di Annecy, provincia del Genevese, capoluogo di mandamento. Sorge al confluente del Cheran e del Nepha, in una ridente pianura. Vi sono fabbriche di tela di cotone, di tela di canapa e di corde. Il territorio di Rumilly produce grano, cereali e frutta. Vi si allevano cavalli, muli, bestie bovine e suine. Vi si trovano cave di arenaria calcarea, e calcareo lamellare che adoperasi a guisa di calce da costruzione. — Vi si tengono 5 annue fiere. — Rumilly fu già capitale d'una provincia soppressa nel 1819; pervenne alla Casa di Savoia nel 1411 per vendita fattane da Margherita di Joinville ad Amedeo VIII di Savoia; fu teatro di sanguinosa guerra nel 1630: più volte incendiata, fu ricostrutta e munita di un forte da Emanuele Filiberto. — Dista 16 kil. da Annecy. — Popolazione: 4190 anime. — Il mandamento di Rumilly comprende, oltre il proprio, i seguenti comuni: Bloye, Bonneguête, Boussy, Crempigny, Etercy, Hauteville, Lornay, Marcellaz, Marigny-Saint-Marcel, Massingy, Moye, Saint-André, Saint-Eusèbe, Sales, Syon, Thusy, Vallières, Veaux e Versonnex. — Popolazione totale: 16,390 anime (1859).

Ruremonde (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dei Paesi Bassi, nel Limburgo olandese, capoluogo del circondario omonimo, alla confluenza della Roer e della Mosa. Ha filande di cotone, cartiere, fabbriche di panni e di pipe. Il suo commercio è attivissimo. — Ruremonde (*Munda Ruræ* dei latini), fu fortificata nel 1290 da Ottone III conte di Gueldria; tolta dal principe d'Orange agli Spagnuoli nel 1572, e, nel 1632, dagli Olandesi, fu quindi resa alla Spagna. Venne incendiata nel 1665; cadde in potere degli Olandesi nel 1702 e degli Imperiali nel 1716. Dipoi divenne capitale della Gueldria austriaca. I Francesi la presero nel 1792. Ruremonde fu capoluogo di un circondario del dipartimento della Mosa inferiore fino al 1814. — È patria del celebre geografo Mercatore. — Dista 44 kil. da Maestricht, al nord. — Popolazione: 9,246 anime.

Russia, Impero Russo (*Geogr. fis., stor. e statistica ed Etnografia*) — È lo Stato più vasto del mondo, stendendosi in Europa, in Asia ed in America. Giace fra il 15° 10' longit. est — 133° longit. ovest, e il 38° 40' — 81° latit. nord. In linea retta si stima percorrere 14,000 kil. dall'est all'ovest, 5600 dal nord al sud, ed in linea diagonale 17,000 dal sudovest al nordest. Alla sua superficie quadrata si danno 22,029,480 kil., assegnandosene 5,422,288 all'Europa, 15,644,695 all'Asia, 962,500 all'America. Segnano i suoi confini: al nord, l'Oceano glacialo artico; all'est, l'America inglese e l'oceano Pacifico; all'ovest, la Norvegia, la Svezia, il Baltico, la Prussia, l'Austria e la Turchia; al sud, il mar Nero, la Turchia asiatica, la Tartaria indipendente, la Cina, il Giappono e l'America inglose. Questa sterminata ampiezza di territorio è, per più maraviglia, tutta contigua e compatta; cosicchè, per l'angusto stretto di Behring, va a toccare il nuovo mondo, che, mentre per altri potentati del vecchio continente offre lontane o sempre incerte colonie, per esso forma una parto integrante di dominio. Questo grande corpo politico ha un'area più del doppio maggiore di tutta quanta l'Europa, ed occupa per se sola il sesto della terra abitata! — Le regioni cho lo compongono sono queste:

I. Russia europea. — Provincie Baltiche, Grande e Piccola Russia, Russia meridionale e Russia occidentale, regno di Polonia, Gran principato di Finlandia, l'isola della Nuova Zembla, ed altre dell'Oceano glaciale artico.

II. Russia asiatica. — Tutta la vasta regione della Siberia, e la regiono caucasea, noncbè i vasti possessi sul fiume Amur recentemento conquistati sulla Cina.

III. Russia americana. — Parte continentale che nella sua maggior lunghezza si stendo dalla Georgia occidentale al nord, alla punta della lunga penisola Alaska all'ovest. — Parte insularo che abbraccia gli arcipelaghi del principe di Galles, del duca di York, di Giorgio III, delle Aleuzie; l'isola dell'Ammiragliato; i gruppi di Tscialkha, di Kodiah, delle isolo Pribylov, e finalmente delle isole di Diemedo, in mezzo allo stretto di Behring.

La sola parte europea ragguagliasi alla metà dell'Europa, benchè non faccia più che il quinto di tutto il dominio, o l'asiatica ne forma i tre quarti. L'impero russo illuminato ancora dal sole cadente sull'orizzonte alla sua frontiera occidentale, mentre il vede già sorto alla sua frontiera orientale, giace intieramento nelle zone temperata e glacialo dell'emisfero del settentrione. Esso appartieno a tre dei 5 grandi bacini idrografici del mondo: all'Oceano glaciale artico, per la maggior parte, all'Oceano Atlantico ed al Pacifico. Le isole principali che ne dipendono sono Aland, Dagö ed Oesel, nel Baltico; Klaguef, Vaigatsch, Nuova Zelanda; degli Orsi e l'arcipelago della Nuova Siberia, nell'Oceano Artico; finalmente le isole di San Lorenzo, San Matteo, Behring, Miednoi ed una parte dell'arcipelago delle Kurili, nell'Oceano Pacifico.

Orografia. — Si può considerare la Russia europea come una vasta pianura rotta da qualche altopiano. Le vere montagne sorgono verso le sue frontiere d'Oriento e di Mezzodì, e possono ossere ordinate ne' seguenti sistemi: lo *Scandinavo*, al quale appartengono le alture della Finlaudia e dei governi d'Olonets, Arcangelo ed altri; lo *Slavo*, che comprende tutti i gioghi della Russia centrale, il cui punto culminante, nei pretesi monti *Waldaï*, non sale oltre a 175 tese; l'*Ercinio-Carpato* cho forma le vette le quali chiudono al sudovest la Russia, e le piccole montagne della parte meridionale del nuovo regno di Polonia, (il *Katharinenherg*, alto 333 tese e il Lysa 320 sono i punti culminanti di questo sistema); il *Caucaseo* che abbraccia, oltre la catena cbe divide l'Europa dall'Asia, le alte montagne della Crimea meridionale, che spingono il maggior vertice sulla punta sudovest del *Tchatyrdagh* alta 790 tese; finalmente l'*Uralico*, che, stendendosi a oriente lungo il ciglio dell'Asia, fa barriera tra quel continente ed il nostro: all'Uralico appartengono tutte le montagne ed alture della Russia orientale al nord del mar Caspio. Segnono: il piccolo Altaï, i monti Sayani, l'Alto-Kenteï, la Dauria, Jablonoï, Aldan, Stanovoï nell'Asia centrale. Nella Russia americana banno radice quelle sterminate catene che, svolgendosi in tanti sistemi e nomi diversi, vanno attraversando tutta l'America settentrionale e meridionale sino alla Patagonia.

Idrografia. — I fiumi dell'Impero russo sono annoverati fra i più grandi del globo; in Europa: il Volga, il Dnieper, la Petchora, le due Dvine, il Niemen, il Dniester, il Don, il Kuban, ed altri comuni alla Russia ed agli Stati limitrofi, come la Vistola o il Kur; in Asia: l'Obi, l'Jenissei, il Lena, (ognuno de'quali ha almeno 3m. kil. di corso), ed altri di minor tratta, come l'Ural, il Khatanga, l'Indigirka, il Kamtchatka, ecc.; in America sono poco notevoli. — Vari canali collegano i diversi mari della Russia europea; specialmente il Baltico e il mar Caspio e il mar Nero. Ed a questo proposito dice il Balbi: la Russia ha adesso il più vasto sistema di canalizzazione d'Europa, ed uno dei più considerevoli del mondo. La Russia possiede i maggiori laghi d'Europa nella sua parte settentrionale e varie lagune nella meridionale; queste trovansi nella regione boreale della Crimea e lungo le coste del governo di Kherson e della provincia di Bessarabia, nei dintorni di Perekop, d'Otchakov e alle foci del Danubio. Fra questi laghi meritano special menzione per la loro ampiezza il *Ladoga*, che è il più vasto di tutta l'Europa; poi l'*Onega*, nel governo d'Olonets; il *Saima*, il *Payana* e il ***Kolkis*** in Finlandia; il *Paeipus* fra i governi di Revel, di Riga, di Pskov e di Pietróburgo: i Russi da molto tempo lo conoscono sotto il nome di *Sciudskoie*; l'*Ilmen*, nel governo di Novgorod; l'*Enara*, nella Lapponia dipendente dal gran principato di Finlandia. Aggiungeremo i laghi molto più piccoli chiamati *Bielo* (Bianco), nel governo di Novgorod, e ***Kubinskoe*** o ***Kubensk*** in quello di Vologda, in ragione della loro grande importanza per le comunicazioni idrauliche dell'impero. V'ha pure molti laghi salsi dai quali estraesi una quantità immensa di sale; fra questi si vuol nominare specialmente l'*Elton* nel governo di Saratov.

Clima e piante. — La sconfinata estensione dell'impero dà luogo ad una grande varietà di climi, che ponno ridursi a quattro: 1° il polare, sino al 67°: inverno di 8 mesi, mare coperto di ghiacci da settembre a giugno, nessuna agricoltura e quasi nessuna vegetazione, tranne muschi, licheni, pochi e miseri arbusti. 2° Il freddo, da 67° a 57°: l'inverno è di sei mesi, il termometro discende talvolta a 40°. In Europa a 65° cominciano alcune specie di biade, ma è incerto e meschino ricolto; la calda state di questo tratto promuove rapidamente la vegetazione, ma i subiti mutamenti di temperatura, tolgono spesso primavera ed autunno, e talora distruggono ogni semenza. 3° Il temperato dal 57° al 50°. È il clima di Prussia e Danimarca, ma l'inverno vi dura di più, il freddo è maggiore, diminuendo però verso l'ovest. Le biade vi prosperano, e se le vastissime steppe, e il poco numero e attività degli abitanti non vi si opponessero, la produzione potrebbe dirsi abbondevole. Questo clima abbraccia tutta la Polonia, e buona parte della Russia europea. 4° Il caldo da 50° a 38°. In moltissimi tratti abbondano, oltre tutte le germinazioni predette, la vite e le frutta meridionali. Se non che gli stessi impedimenti si oppongono alla cultura del terreno, nè il governo, nè la crescente civiltà hanno sinora potuto rimuoverli interamente. — Il terreno varia molto e dà, secondo i luoghi, i ricolti più svariati. Il lino di Curlandia, di Livonia, ecc., è bellissimo; l'Ucrania è una delle regioni del mondo le più fertili di cereali; immense foreste adombrano la maggior parte delle provincie e somministrano in abbondanza resine, pece, catrame e bellissimo legno da costruzione; il rabarbaro o altre piante mediche crescono verso il mar Caspio e al limitare dell'Asia; la Tauride, la regione Caucasea, Astrakan, ecc., raccolgono frutta squisite e buoni vini.

Zoologia e mineralogia. — La Russia meridionale e orientale, principalmente fra i popoli nomadi, possiede grandi ricchezze del regno animale. Il cavallo fornisce agli abitanti delle steppe, nel latte, nelle carni un precipuo nutrimento. Belle e numerose mandre s'incontrano pure al sudovest ed in Polonia. Razze principali sono la tartara, la russa e la polacca. Il cavallo russo è piccolo, ma ben fatto, vivacissimo, veloce e perdurante ai disagi ed alle fatiche. Di buoi è ben provveduta la Polonia e i governi centrali e quello d'Arcangelo; di pecore la Tauride, Pultawa e Jekaterinoslaw. — Grandi mercati di lana si tengono annualmente in sette principali città. — I porci formano un ramo importantissimo di economia domestica, e si esportano pure in gran copia. Al nord la renna è pur sempre il più prezioso dono della natura, tutto essendo in lei di somma utilità dalla pelle onde si copron le tende, alla carne pel cibo umano; in Orenburgo sono di molta considerazione i cammelli. — Il regno minerale dà copiosissimi tributi alla Russia d'ogni ragione e bontà di metalli. L'oro e l'argento si cavano dall'Ural, dal picciolo Altai e dai fiumi della Siberia orientale. Nel 1830 nell'Ural stesso scuoprironsi pingui vene di platino, che fu monetato, per dieci anni, ma poi se ne fece a meno, per non privar di quella preziosa materia le arti e la chimica. Grande è l'abbondanza del ferro e del rame; solo di piombo avvi difetto, non potendo nemmeno sopperire ai bisogni degli abitanti. La Finlandia offre largamente il granito, dalla Siberia si cavano porfido, cristalli e pietre preziose, e vi s'incontra pure la malachite. Nel 1829 si scoperse il diamante presso l'Ural e segue tuttora ad estrarsi; porcellane e maioliche danno a profusione la Siberia e la Crimea, finalmente si raccoglie gran quantità di sale ne'corsi d'acqua e laghi salsi delle steppe.

Etnografia. — Niuno Stato d'Europa regge un maggior numero di popoli diversi. Tutti quelli che vivono nella parte europea possono essere ridotti ai ceppi seguenti: *Ceppo Slavo*, che è molto più numeroso degli altri, comprende i *Russi*, che sono la nazione dominante, distinti in *Grandi Russi*, *Piccoli Russi*, *Rusniaci* e *Cosacchi*; i *Polacchi* primeggiano nella Polonia, e nelle provincie, che appartennero già a quel regno, i *Lituani*, i *Letti*, i *Kuri* e altri popoli meno numerosi. *Ceppo Finnico* o *Uralico*, al quale appartengono i *Finni* propriamente detti della Finlandia, i *Careli*, gli *Estoni*, i *Czeremissi*, i *Votiaci*, i *Lapponi*, i *Livi*, gli *Zyrieni*, i *Voguli*, i *Permi*, i *Mordva* o *Morduini*, e una parte dei *Teptieri*. *Ceppo Turco*, chiamato impropriamente *Tataro* o *Tartaro*, nel quale sono annoverati i *Turchi di Kazan*, d'*Astrakhan*, ecc., i *Turcomani* del Caucaso, i *Nogai*, i *Baschkiri*, i *Tsciuvasci*, i *Metscieriaci*, una parte dei *Teptieri* e altri. *Ceppo Germanico*, al quale appartengono i *Germani* dei governi di Riga, Revel, Pietroburgo, Mitau, ecc., e quelli delle colonie nei governi di Saratov, della Tauride, ecc.; gli *Svedesi*, che formano una parte notevole della popolazione della Finlandia, e un piccolo numero d'*Inglesi* e *Danesi* stabiliti in Russia. *Ceppo Semitico*, che comprende i *Giudei*, numerosissimi nel regno di Polonia e nei governi già polacchi e alcune famiglie d'*Arabi* nella regione caucasea. *Ceppo Greco-Latino*, nel quale si denno ammettere i *Moldavi* e i *Valachi* della provincia di Bessarabia, i *Greci*, gli *Skipetari* o *Albanesi* e alcune migliaia di *Francesi* e d'*Italiani* stabiliti in Russia. *Ceppi Circasso*, *Abasio*, *Lesghio* e *Mitsdjego*, ai quali spettano i *Circassi* o *Tscerkessi*, vari popoli *Lesghi*, come *Avari*, *Kazi-Kumuk*, gli *Akucha*, ecc. gli *Abasi* e i *Mitsdjeghi*, nella parte europea della regione caucasea. *Ceppo Armeno*, che comprende gli *Armeni*, molto numerosi, specialmente nelle provincie del Caucaso e nelle città le più commercianti della Polonia. *Ceppo Persiano*, nel quale si hanno a porre gli *Oseti* nella regione del Caucaso, con i *Bukhari*. *Ceppo Mongolo*, che abbraccia i *Kolmucchi* dei governi d'Astrakhan, di Tauride, di Kherson, del paese dei Cosacchi del Don e della regione caucasea. *Ceppo Samojedo*, cui appartengono le piccole *tribù samojede* che vanno vagando nelle vaste solitudini del governo d'Arcangelo. *Ceppo Sanscrito* nel quale si pongono gli *Zingani* della provincia di Bessarabia, del governo della Tauride e altri.

Religioni. — La *greca ortodossa*, identica a quella dei Greci dell'impero ottomano, è la religione dominante nell'impero. Tutte le altre religioni sono, non solo tollerate, ma professate liberamente; la differenza di culto non è giammai in Russia un ostacolo per conseguire gli uffici pubblici. I Russi, i Cosacchi, i Moldavi, i Valachi, ecc., e numerosi proseliti fra i Permi, gli Zyriani, i Voguli, i Mordva, i Samojedi, i Lapponi della Lapponia-Russa, ecc., professano la *religione greca ortodossa*; i Polacchi, i Rusniaci e i Lituani del già regno di Polonia, sono *cattolici* o *greci uniti*; i Finlandesi o Finnici, i Letti, i Kuri, gli Estoni, gli Svedesi e i Lapponi dell'antica Lapponia-Svedese, non meno che la maggior parte dei Germani, seguono il culto dei *luterani*. La *religione riformata* annovera ben pochi Polacchi e qualche germano. L'*islamismo* vien professato da quasi tutti i numerosi popoli che abbiamo compresi nel ceppo turco, e dagli Arabi; ma vari popoli turchi mescolano molte superstizioni al loro islamismo. I Giudei professano la *religione di Mosè*, e i Kalmucchi il *buddismo*. Nella sola parte europea della regione del Caucaso, verso l'Ural e nelle solitudini del govero di Arcangelo incontransi ancora *idolatri* fra i Samojedi, i Mitsdjeghi, gli Osseti, gli Tsciuvasci e i Mordva. La missione fondata dal governo a Arcangelo ha già battezzato forse un 3500 Samojedi, di modo che non esistono più che pochissimi individui di questa nazione professante ancora l'idolatria. — Nel regno di Polonia il *cattolicismo* è la religione dominante, venerata quasi dai tre quarti della popolazione; tutti gli altri culti vi godono però d'una intiera libertà d'esercizio. Vengono in seguito la *religione di Mosè* e la *luterana*, che contano molti settari, poichè tutti i Germani sono luterani; solo una piccola frazione della popolazione del regno professa la religione greca e il *calvinismo*. L'*islamismo* non vi conta oltre ad un migliaio di credenti.

Governo. — L'impero di Russia è una monarchia assoluta, nella quale l'imperatore (*czar*) raccoglie in se solo l'autorità suprema: egli è il sommo pontefice della chiesa greca-ortodossa. La volontà del monarca decide, ed è legge pei sudditi. Sono tuttavia considerate come leggi fondamentali: 1° la legge dell'imperatore Iwan I (1476 o 1477), che tratta della indivisibilità dell'Impero russo; 2° lo statuto della Dieta dell'Impero russo del 1613 sopra l'assunzione al trono della Russia della casa de'Romanoff; 3° l'editto di Caterina I (1727), il quale prescrive che ogni monarca russo, la moglie e i loro discendenti debbano professare la religione greca-ortodossa; 4° la legge di successione di Paolo I del 5 aprile 1797 sull'eredità del trono, e lo statuto dello stesso imperatore; 5° l'atto di successione di Alessandro I (1820), in conformità del quale non sono riconosciuti come eredi al trono altri che i discendenti nati da un matrimonio di regio sangue, approvato dall'imperatore. Il trono è ereditario per diritto di primogenitura nella linea mascolina, e in mancanza di essa, nella linea femminina della casa Holstein-Oldenburg-Gottorp-Romanoff. All'età di 16 anni il sovrano diventa maggiore, ed all'età di 20 anni i principi. Il nuovo imperatore è per consuetudine coronato ed unto in Mosca. I rescritti dell'imperatore sono denominati *ukase*. Nelle provincie marittime orientali della Finlandia e nella Polonia sussistono congregazioni provinciali consultive. La Polonia, dopo la sua eroica rivoluzione del 1830, perdette la costituzione, onde godeva da prima, e, nel 1832, vi si fondarono le congregazioni predette; del resto nei governi del regno polacco si trovano congregazioni di nobili, congregazioni comunali e consigli governativi, come negli altri governi dell'Impero. I Kirghisi delle orde media e piccola, come pure alcuni popoli del Caucaso nell'Asia, reggonsi sotto la protezione della Russia. Le autorità supreme centrali della Russia sono: il Consiglio dell'Impero come autorità consultiva, membri del quale sono i ministri ed altre persone nominate dall'imperatore, onde l'imperatore stesso è presidente. Il Senato direttore, che è l'autorità suprema di revisione, la suprema istanza di giustizia e il supremo sindacato dello Stato. Capo del Senato è lo Czar, e vi presiede il ministro di giustizia. È composto di 10 divisioni od uffizi, dei quali 5 a Pietroburgo, 3 a Mosca e 2 a Varsavia. Il ministero dello Stato è composto di 12 ministeri, vale a dire del ministero della casa imperiale e degli appannaggi; del ministero degli affari esteri, retto dal cancelliere dell'impero; della direzione generale delle acque e strade e delle pubbliche costruzioni; del ministero di guerra; del ministero delle finanze; dell'autorità imperiale di revisione; del ministero dei beni demaniali dello Stato; del ministero della pubblica istruzione, onde dipendono gli uffici della censura; del ministero della giustizia; del ministero dello interno; del ministero della marina; e di due segretari di Stato, uno per la Polonia ed uno per la Finlandia. Il santo Sinodo direttore è l'autorità suprema della chiesa greca-ortodossa. La grande metropoli della Russia è Pietroburgo, benchè Mosca sia la città storica e sacra della nazione. Il vastissimo impero è diviso in governi generali suddivisi in governi ed in circondari. A capo d'ogni governo generale siede un governatore militare, il quale non solo comanda tutte le forze del suo governo generale, ma presiede anche all'amministrazione de' governi e suoi soggetti, ed è assistito da un consiglio. — Il seguente quadro statistico indica i nomi dei governi e la popolazione dei medesimi onde si deduce quella di tutto l'impero nell'anno 1856 secondo gli specchi statistici del Comitato centrale per l'Impero russo pubblicati nel 1858 (*Almanacco di Gotha pel 1860*).

GOVERNI E TERRITORII	POPOLAZIONE nel 1856
Governi Europei.	
Arkhangel (Arcangelo)	263,630
Astrachan	414,526
Bessarabia (*) col governo della città d'Ismail	990,274
Wilna	840,379
Witebsk	718,524
Wladimir	1,221,720
Wologda	929,589
Wolhynia (Volinia)	1,598,387
Woronesch	1,840,146
Wjatka	2,051,916
Grodno	827,200
Paese dei Cosacchi del Don	871,130
Jekaterinosslaw col gov. della città di Taganrog	1,039,597
Kasan	1,482,085
Kaluga	1,006,671
Kiev	1,804,970
Kowno	982,595
Kostroma	1,056,557
Curlandia	537,855
Kursk	1,836,949
Livonia	863,035
Minsk	981,138
Mohilew	873,888
Mosca	1,580,405
Nishegorod	1,216,091
Nowgorod	812,454
Olonez	285 945
Orenburg	1,919,390
Orel	1,445,900
Penza	1,135,980
Perm	1,012,308
Podolia	1,730,547
Poltawa	1,754,164
Pskow	696,967
Rjasan	1,394,077
Samara	1,479,081
Pietroburgo col gov. militare di Cronstadt	1,090,398
Saratow	1,622,147
Simbirsk	1,118,605
Smolensk	1,084,481
Tauride con il governo della città di Kertsch-Ienikale e il governo militare di Sebastopoli	659,509
Tambow	1,808,172
Twer	1,466,194
Tula	1,125,517
Charkow	1,502,139
Cherson col governo della città d'Odessa e il governo militare di Nikolajewsk	1,083,852
Tschernigow	1,401,879
Estonia	293,599
Jaroslaw	928,445
49 governi e territorii europei.	57,602,185
5 governi del regno di Polonia.	4,696,919
8 governi del gran principato di Finlandia	1,632,977
Russia d'Europa	63,932.081
Asia.	
Luogotenenza della Caucasia.	
Derbent	447,931
Kutais.	324,320
Stawropol	604,125
Tiflis	560,455
Paese dei Cosacchi della Tscernomoria	194,919
Scemakha	541,170
Eriwan	254,077
Luogotenenza della Caucasia.	2,906,997
Paesi sottoposti	
Sciamcialstwo, Tarkowskoe, Ulanstwo, Mesctulinskoe, Mingrelia, Samursakan, Swanetia, Abchasia e Zebelda.	291,000
Caucasia	3,197,997
Governo della Siberia e territ.	
Jenisseisk	280,018
Territorio del Trans-Bajkal e governo della città di Kiachta	362,247
Irkutsk	352,513
Territorio di Kamptsciatka	19,101
Territorio di Semipalatinsk	160,257
Territorio dei Kirghiz della Siberia	259,166
Tobolsk	1,017,633
Tomsk	687,677
Territorio di Iakutsk.	214,208
Totale	3,352,815
Paesi soggiogati della grande e piccola orda dei Kirghiz	750,000
Siberia	4,102,815
RICAPITOLAZIONE.	
Russia d'Europa.	63,932,081
Russia d'Asia	7,300,812
Russia d'America	10,723
POPOLAZIONE TOTALE DELL'IMPERO RUSSO NEL 1856	71,243,616

(*) La parte ceduta alla Turchia, mercè il trattato di Parigi del 30 marzo 1856, è di 205 miglia quadrate.

Istruzione pubblica. — Ragguardando alla enorme diversità delle stirpi e dei climi ci facciam subito accorti della grande diversità di coltura nelle tante provincie. I progressi dell'istruzione in tempo di Pietro il Grande furono potenti e continui nelle città e nelle circostanti campagne, ma vengono meno col discostarsi dalle medesime e si estinguono ai limiti dell'Asia e all'estremo settentrione. In vero, il governo ed alcuni proprietarii fecero assai, e talora troppo, volendo innestare una cultura o civiltà straniera sovra una pianta non sua. L'accademia delle scienze di Pietroburgo, fondata nel 1726, quella delle arti nel 1758 giovarono alla coltura de' soli ordini superiori della nazione. Meglio si avvisò Caterina II instituendo le scuole urbane, e fondando nel 1783 l'accademia della lingua e letteratura russa, che prosperò rapidamente. Sotto Alessandro la coltura del popolo fu promossa con più fervore che accorgimento. Nicolò diede all'educazione della gioventù un'indole nazionale, rimovendo i maestri e gli elementi stranieri, vietando ai giovani russi di fare gli studi in estranio paese, e volendo che per fondamento d'ogni educazione fosse posta la storia, la geografia e la statistica russa. Presiede al pubblico insegnamento un ministero, dal quale dipendono otto curatori, presidenti di altrettante grandi divisioni scolastiche dell'impero. Vi sono 7 università, distribuite a Pietroburgo, Mosca, Charchow, Kasan, Kiew, Dorpat, Helsingfors; le due ultime con 4 facoltà. Le scuole medico-chirurgiche più celebri sono a Pietroburgo e a Mosca: una legale venne fondata nel 1835 a Pietroburgo. Tranne Polonia e Finlandia, nel 1844 eranvi 3 licei, 78 ginnasi, 447 scuole di circondario, 1070 scuole parrocchiali, 607 private. Le scuole elementari si trovano ancora in condizione poco felice, ma instancabili sono gli sforzi del governo per migliorarle. Havvi pure scuole veterinarie, commerciali, nautiche, politecniche, agrarie, montanistiche, e merita molta lode il corpo degli ingegneri di Pietroburgo, ordinato militarmente, e il grandioso osservatorio che può ormai risguardarsi come il primo d'Europa. Il numero dei libri chesi mandano in luce, può valutarsi a mille all'anno, dei quali oltre la metà in lingua russa. La censura è ora meno severa, così per le opere stampate nell'impero, come per le introdottevi. Il numero dei fogli e giornali periodici nell'anno 1850 saliva in tutta la Russia a 157, dei quali 109 in russo, 29 in tedesco, 8 in francese, ecc. Gabinetti e società di lettura non mancano, ma stanno sotto la vigilanza del ministero. Principali biblioteche esistono a Pietroburgo, a Dorpat e a Mosca.

Agricoltura. Caccia. Pescagione. — L'agricoltura è tuttavia la precipua sorgente della ricchezza russa. Essa fece grandi avanzamenti in questo secolo, e va ogni dì più prosperando. Il governo ed alcuni grandi proprietari la promuovono a tutta possa; in alcune provincie si fondarono società agrarie, in altre poderi modelli. Pure, generalmente parlando, tranne le provincie baltiche, alcune parti del regno di Polonia, il governo di Mosca e quei che il toccano da vicino, e la Tauride, l'arte della coltura de' campi non può dirsi ancora fiorente. Mancano braccia occupate dalle crescenti manifatture, mancano buoni sgorghi alle derrate, ma sovratutto manca nel popolo ancora, non del tutto libero, il desiderio del meglio e il sentimento di maggiori bisogni. L'emancipazione de'servi, promossa da Alessandro II, darà principio al risorgimento de'lavori agricoli. La caccia e la pesca sono di maggiore conto in Russia, che in qualsiasi altro Stato d'Europa. Formano l'unico od almeno il principale sostentamento degli abitatori delle terre settentrionali ed orientali d'Europa, d'Asia ed America. Principalissimo fiume per la pesca è il Volga. Anche le coste baltiche e i grandi laghi di Ladoga e d'Onega forniscono gran copia di pesce. La pesca, tranne alcuni tratti sul Volga, alcuni laghi e qualche parte della costa, è libera. La caccia dei cetacei è importante, e i punti ove ha luogo sono principalmente Arcangelo e Kola. — Le pellicce più preziose sono quelle che somministrano gli ermellini, le martore, gli zibellini, le volpi nere, i vai, ecc., di che la Russia quasi provvede tutto l'occidente d'Europa.

Industria. — Precipuo promotore delle industrie in Russia fu sempre il governo, il quale, sino dal XV e XVI secolo, chiamava artefici stranieri per darvi il primo impulso. Però il vero fondatore della coltura tecnica fu Pietro il Grande, che lasciò alla sua morte più di 20 vasti opificii imperiali. Caterina II tolse alle grandi fabbriche una parte dei loro privilegi, onde molte minori ebbero vita ed incremento. Alessandro favorì il lavoro nazionale con un severo sistema di dazi protettori. Sede principale dell'industria è Mosca, e dopo di essa i governi di Tula, Wladimir, Niny-Novogorod, Saratov e Pietroburgo. Anche in Polonia le fabbriche, principalmente di lana, lino e cuoi, prosperarono sotto Alessandro. Nel 1° gennaio 1859 la Russia annoverava 6855 fabbriche, condotte da 412,931 operai. Le massime produzioni delle manifatture sono cuoi, sevo, lini, lane, cotone, sete, vetro, pelli, potassa, sapone, zucchero di barbabietole e raffinerie di quello di canna. La fabbrica d'armi di Tula va tra le più celebri d'Europa, e fornisce ogni anno non meno di 70,000 tra fucili, pistole e sciabole. Le fabbriche di navigli nei porti del Baltico e del Mar Nero, sul Volga e sull' Oka sono attivissime. Importantissima è altresì la fabbrica di vele e di gomene, che, oltre al soddisfare all' interno bisogno, si esportano in quantità considerevole. Delle manifatture russe può dirsi in generale che gareggiano in gran parte colle straniere. Solo notasi che, principalmente in quelle di metallo, la perfezione è minore di quella che sogliono avere in Inghilterra, Belgio e Francia, abbenchè la forma sia fedelmente imitata. — Di buone strade Russia ha difetto; anzi fuor quella che dal confine prussiano (Tauroggen), attraversa la Curlandia, va a Pietroburgo, e di là, per Novogorod e Twer, a Mosca, si può dire che strade veramente buone le manchino affatto. Tre strade ferrate sono finora in Russia: una da Varsavia ai confini prussiani ed austriaci, l'altra da Pietroburgo a Mosca ed una terza da Varsavia a Mosca. Una quarta è in progetto, che unirà le provincie settentrionali colle meridionali. A tutto il 1857 possedeva 3157 kil. di ferrovie.

Commercio. Finanze. Milizia. — Ecco quanto su questo trovasi nell'*Annuario storico* del Correnti per gli anni 1857-58, il quale ragionandone in termini generali e secondo le opinioni de' più accreditati statisti, ci sembra poter essere seguito con più sicurezza, essendo grande la diversità delle notizie che si trova su tali materie ne' geografi che trattano della Russia. « Le condizioni economiche dello Impero, se non sono fiorenti, non sono però così stremenzite, com'altri mostra di credere. I commerci coi paesi stranieri in 23 anni raddoppiarono, e dove nel 1830 le esportazioni e le importazioni sommate insieme non giungevano al valore di 480 milioni di franchi, nel 1853 erano poco lontane dai mille milioni. Dal 1822 al 1853 triplicò l'importazione del caffè, quadruplicò quella degli zucchari, ventuplicò quella de' cotoni greggi, indizio notabile d'industria crescente. Durante il trentennio che si compì col 1853, la Russia mandò fuori 128 milioni d'ettolitri di frumento, 38 milioni di segale, 10 milioni d'orzo, 18 milioni d'avena. Il prezzo e la quantità dei prodotti agrari esportati dagli scali del Mar Nero e del Baltico e dai confini della Polonia negli altri Stati europei vengono aumentando d'anno in anno, e prima dell' ultima guerra si potevano calcolare in media ad una valuta di 300 milioni di franchi, di cui 4|10 per granaglie e farine, più d'altri 4|10 pei lini, le lane, la canape, i semi oleacci, e i legnami, materie tutte di cui veggiamo ogni dì crescere l'incetta e montare il prezzo. Il commercio interno in uno Stato vasto quanto 5 volte tutti gli altri Stati europei presi insieme vuol essere considerevolissimo. Non v'ha cerchio di dogane che chiuda più svariato ed ampio mercato; sul quale, secondo le indicazioni del Tegoborski (*Etudes sur les forces productives de la Russie*) si traffica annualmente per 900 milioni di rubli (3600 milioni di fr.): e consta che nel 1854 sulle 33 grandi fiere interne della Russia europea si spacciarono merci pel valsente di 720 milioni di franchi; e più di quattro quinti erano prodotti della industria indigena (*Cenni statistici sulla Russia. — Rivista Contemporanea, gennaio* 1858). — Quanto alle fortune pubbliche, nel 1853 lo Stato non aveva che 3,154,292,448 franchi di debito, computando anche la carta monetata (per franchi 1,245,502,324) e i buoni del tesoro: meno di metà del debito attuale dell'Austria. Le spese della guerra che non devono essere state inferiori di 1200 milioni di franchi (*Kolb. Allgemeine Vebersichten*), e che per due terzi furono sostenute mediante prestiti, portarono il debito della Russia (1857) a 5,217,090,000 franchi. Le rendite pubbliche ascendevano nel 1852 a 275,472,000 rubli d'argento (1,101,888,000 fr.) de' quali tre quarti si potevano considerare come proventi dei vasti possessi demaniali, delle miniere e delle merci di privativa; per cui le vere imposte, tra dirette ed indirette, appena rispondevano a un rublo per testa (69,745,000 rubli). Vero è che l'autocrate, oltre la signoria dispotica su tutti i suoi sudditi, è proprietario di una gran parte di essi. Nel 1855 la Corona possedeva in proprio 81,402,230 *dessiatine* di terreni lavorativi, e 108,947,309 *dessiatine* di foreste, che fanno una estensione quadrupla di quella della Francia (207,956,871 ettari) e popolata da 20,432,000 abitanti, la più parte paesani obbligati alla gleba. Quanto alle spese erariali, esse nel 1852 di poco superarono le rendite; benchè la Corte imperiale, la più dispendiosa d'Europa, entrasse in conto per 43 milioni di fr., e le armi e i debiti per 523 milioni e mezzo. — L'esercito russo di cui tanto si parlò in questi anni, potrebbe facilmente, a ragion di popolazione, ascendere a un milione e mezzo di combattenti. I quadri portano 1,019,741 uomini, con 205 mila cavalli e 2174 cannoni. Ma le finanze russe penerebbero a spesarne 5 o 600 mila, nè mai, anche nelle guerre più grosse, par che siano stati effettivamente sull'armi oltre a 500 mila soldati a un tratto; nè che più di 200 mila abbiano mai campeggiato fuor dei confini (*Forze militari della Russia*. Nella *Rivista Militare dei Mezzacapo*). Ma gli eserciti russi ponno rifarsi tre o quattro volte con salda e preparata materia; e però sono attissimi a durare contro la fortuna. E quando cresca il pubblico censo, e si vincano co' nuovi argomenti della civiltà le distanze sterminate, la forza aggressiva della Russia si proporzionerà al numero de' suoi popoli, come può già dirsi che la sua forza difensiva sia proporzionata all'ampiezza de' suoi territorii. — Per dare qualche forma a questo bozzo converrebbe arrischiar qualche altro tocco, che ritraesse almeno di scorcio le condizioni intellettuali e i costumi delle genti rutene. Ma anche di questo, che Michelet chiamò a ragione *impero del silenzio*, può dirsi come d'ogni altro paese, che è mal giudicare chi, non potendo usare la parola, ci lascia ignorare, o ignora forse egli stesso l'anima propria. Vero è che le prime voci, le quali ci giungono dall'antica Moscovia, paiono aver senso d'umanità. Le rivelazioni di Tourguenef (*Memorie di un Cacciatore*) ci manifestano una sì piena e profonda vena di vita, comecchè lungamente contenuta e costretta, che quasi a forza ci tornano alla memoria quell'antica leggenda dei mercadanti veneziani, i quali narrano di essere capitati sulle rive del Boristene ai primi tepori della tarda primavera, e di avervi udito venir giù per la corrente coi ghiacci squagliati le parole e le canzoni autunnali dei Moscoviti, che erano rimaste gelate tutta la vernata in mezzo il fiume. Se ora spiri per la Russia un primo alito di rinnovamento civile, o se si apparecchi nuova stagione di gelo, non è facile indovinarlo. Gli indizii paiono buoni, e le intenzioni si predicano ottime: ma gli effetti saranno lenti, e per gran tempo incerti. E a non parlare delle piaghe insanabili, o che non si vogliono curare, toccheremo due parole della servitù, che il nuovo autocrate, come se ne hanno sicuri riscontri, vorrebbe levar via, trasformando a mano a mano la soggezione personale della gente servile in semplice dipendenza economica (*), e mutando così le condizioni sociali e l'ordinamento del lavoro, senza mutar la forma dello Stato. Veramente quando si considera che il territorio dell'impero è per nove decimi in proprietà della corona e dei nobili; e degli abitanti (lasciando stare quelli che ancora sono nomadi, e poco meno che selvaggi) i quattro quinti o più vivono in condizione servile, nè pare che ancora sentano il pregio della libertà, o ne desiderino la fatica, nasce sospetto che codeste magnificate riforme sieno lustre per alloppiare l'Europa, e riamicarsi l'opinione dei popoli civili, della quale fecero tanto conto, e trassero tanto pro' i tre più grandi monarchi della Russia, Pietro, Caterina II e Alessandro. Si aggiunga, che a smuovere sì gran mole non bastano le leggi; ma vuolsi che i costumi, i sentimenti, gli interessi aiutino. Ora, de' servi quasi metà sono possesso e fortuna di case private (nel 1838, 10,769,500 erano i servi maschi che coltivavano terre di privati padroni, o loro pagavano il testatico: le femmine più che altrettante); e certo non può presumersi che i nobili e i possidenti sieno in Russia d'animo più largo e di più sicura intelligenza di quel che li troviamo altrove; nè che le plebi, cresciute nella rassegnazione e nella spensieratezza servile, diventino a un tratto antiveggenti e laboriose. La schia-

---

(*) Questo è stato già fatto pei servi della corona.

vitù è come una mala corrente, che trascina l'uomo e lo porta anche dove egli non vuole, ma ad ogni modo lo porta. E chi ha anticata abitudine di farsi portare, tardi e a stento si disavvezza dall'abbandonarsi come peso morto a qualsiasi pendenza di destino ».

Armata navale. — Nel 1857 l'armata navale di Russia aveva 85 navi veliere, 73 navi a vapore, in tutto 158, senza tener conto d'un numero molto considerevole di barche cannoniere a remi e scialuppe cannoniere a elice. La milizia navale si componeva di 47 equipaggi in attività di servizio e 10 di riserva. Vuolsi però notare che da quell'anno in qua la flotta dello impero di Russia ebbe un considerevole aumento. Così per esempio la sola squadra del Baltico, senza notare le molte scialuppe cannoniere, annovera 27 equipaggi, ognuno de'quali ha un vascello di linea da 60 a 120 cannoni ed una fregata o una corvetta a vapore. La squadra dell'Amur nel 1858 fu rinforzata di 10 legni novellamente costrutti.

Cenno storico. — Quattro diversi popoli abitavano in antico il territorio della Sarmazia, ossia di quella contrada che giace all'est della Vistola e del Dnieper, ciò furono: i Venedi di origine slava, dalla Vistola fino all'isola di Oesel e di là al Waldai; i Bastarni e gli Alani, in Podolia, Volinia, nel governo di Smolensko, Mosca, Caluga e Tula: questa nazione era chiamata *Rossolan* o *Roxolan*, cioè Rox Alani o Alâni della tribù Ros, siccome appellavansi *Rhaxalan* gli Alani del Rha o Volga; gli Amassobiti di origine tartara, sulla sponda destra del Volga; finalmente i Giazigi, veri Sarmati sulla sponda destra del Don. Ceppo di tutti questi popoli è l'immensa famiglia slava diffusa nelle foreste della Sarmazia, già sommessa al giogo dei Goti e degli Unni; poi fattasi indipendente e divisa in più rami. Il ramo più orientale, quello degli Anti o dei Russi, si estese continuo verso l'oriente, dove, ingrossandosi colle reliquie degli antichi Rossolani o Roxolani, fondò Kiovia, Novogorod, Susdal o Wladimir, popolando e coltivando tutte le fertili pianure fino al Don ed al Volga. I popoli della Scandinavia, spinti dall'indole loro guerresca e intraprendente, si sparpagliarono in lontane conquiste, e fino nella Russia formaronsi una dominazione. Questi venturieri, non trovando ostacoli alle loro scorrerie nelle tribù slave, prive di ordinamento, di potere centrale, e sparse su vastissimo territorio, poterono fondarvi principati che furono il germe della potenza russa. Questi principati, sotto il titolo di granducati, occuparono la Russia centrale, in un colle repubbliche di Novogorod e Pleskof. Indi vennero i Tartari dell'Asia, che cancellando le traccie della democrazia scandinava, fondarono dinastie dispotiche; finchè la Russia, emancipandosi da quel vassallaggio, si raccolse in una massa potente, e presentò nelle sue costumanze, nella sua lingua e nel carattere i segni comuni ed uniformi della vera nazione russa come si conserva al dì d'oggi. Il primo capo o principe, di cui si ricorda il nome, è un Lesco (505), al quale si danno per successori Craco, Premislao, Lesco II, Lesco III, Papiello I, Papiello II. Quando poi, venuta meno la stirpe dei principi proprii, o non potendosi accordare sulla scelta, perchè interne fazioni laceravano lo Stato, fu scelto dagli abitanti di Novogorod il varego o normanno Rurick, si stabilì la prima dinastia, della quale abbiamo certezza storica (861). La sua discendenza si estese rapidamente sopra una parte della Russia meridionale e sulla Galizia, si stanziò a Kiev, fece tremare Costantinopoli e giunse ad un altissimo punto di prosperità sotto Vladimiro il grande (che introdusse il cristianesimo tra i Russi nel 988), e sotto Jaroslav I. Ma due funeste usanze, il seniorato e gli appannaggi, vennero continuamente a smembrare il territorio e ad accendere guerre civili: oltre Kiev, che era allora la vera capitale dell'impero e la residenza del gran principe, perduravano molti altri principati sotto i principi del sangue di Rurik (Novogorod, Polotsk, Smolensk, Tscernigov, Pereiaslav, Tmutarakan, Habicz, Tver, Vladimiro o Vlodimierz, Suzdal, finalmente Mosca fondata nel 1147). All'età stessa le invasioni orientali continuavano, e vidersi sopraggiungere in gran numero i Patchenegui, gli Utsi o Polovtsi e finalmente i Mongoli, i quali sotto Tuchi, nel 1224, passarono il Volga, conquistarono parte della Russia meridionale e fondarono il grand'impero del Kaptsciak o della Orda d'Oro. Nel

1240, Batu, figlio di Tuchi, prese Kiev: ben presto la Podolia, la Volinia, la Galizia orientale riconobbero le sue leggi e i principi russi del nord divennero suoi vassalli; solo quello di Mosca ebbe allora il titolo di gran principe. Novogorod, che già avea tentato di rendersi indipendente, si eresse varie volte in repubblica, e raramente obbediva al gran principe di Mosca, ma pagava tributo ai Mongoli. — Questa schiavitù dei Russi durò in tutto il suo vigore per cento cinquant'anni dal 1240 al 1389. Le guerre civili dei Mongoli o dei Tartari e le conquiste di Tamerlano ne alleviarono il giogo; ma Mosca fu ancora minacciata e saccheggiata più volte, finchè, nel 1481, Ivano III il grande sottrasse la Moscovia al giogo dei Tartari. Questo medesimo Ivano avea recato alla sua obbedienza Novogorod, Pskov, la Biarmia, e raccolti sotto il suo dominio molti principati, fra'quali la Severia; e poco dopo vi aggiunse la parte occidentale della Siberia. Vasili IV e Ivano IV, suoi successori, ebbero continua guerra colla Polonia, co' Cavalieri Teutonici e colla Svezia; conquistarono Kazan e Astrakan, ma Ivano tentò indarno di avere la Livonia. — Nel 1598, la dinastia di Rurik si estingue e Boris Godunov usurpa il trono, onde ne segue un periodo di turbolenze (1605 ecc.), nelle quali la Russia è cagion di contesa tra i Polacchi e gli Svedesi, e sembra ormai presso a perire; ma l'elezione di Michele Romanov, nel 1613, mette fine a tanti mali. La Russia rilevasi a poco a poco sotto questo czar e i suoi due successori, e riprende la Severia, della quale i Polacchi si erano impadroniti. Pietro il Grande, dal 1628-1725, prosegue quest'opera, appoggia la Russia al Baltico, al mar Caspio e al mar Nero, fonda Pietroburgo, vede declinare la Polonia, frange la potenza della Svezia, e s'immischia nella politica generale d' Europa. Questa prosperità si arresta, ma senza indietreggiare, sotto i suoi successori, (i quali, dal 1762 in poi, sono principi della casa di Holstein-Gottorp e non appartengono più alla casa di Romanov se non per via di parentadi); ma Caterina II (1763-1796) leva la Russia al più alto punto di splendore, conquista la Piccola Tartaria, la Lituania, la Curlandia, il Caucaso e ottiene metà della Polonia nelle divisioni del 1772 e 1795. Paolo I suo figlio, entra nella lega contro la Francia, e manda i suoi eserciti fino in Svizzera nel 1799. Sotto Alessandro I, malgrado di una assidua contenzione colla Francia, interrotta solo dalla pace di Tilsitt, nel 1807, malgrado della spedizione del 1812, nella quale Mosca è incendiata da'suoi stessi abitanti, la Russia s'accresce della Finlandia, della Botnia orientale, della Bessarabia e della Georgia; nel 1815 s'impadronisce di due terzi almeno della Grande Polonia (tolta nel 1807 dalla Francia alla Prussia per farne il granducato di Varsavia, essendole un terzo solamente restituito nel 1814) e ne forma il regno di Polonia, nel 1815. Niccolò I ha aggiunto a queste conquiste l'Armenia persiana, più qualche paese verso la foce del Danubio, parte del Caucaso e i vasti territori del fiume Amour. I suoi eserciti vittoriosi della Turchia stavano per passare il Balkan e andare a campo a Costantinopoli, se l'intervento degli Europei non l'avesse arrestato nel 1829; nulladimeno ebbe notevolmente indebolito l'impero turco dando aiuto all' indipendenza della Grecia dal 1820 al 1826, ed emancipando quasi intieramente la Servia, la Valacchia, la Moldavia, che si posero sotto la sua protezione; e finalmente vide la potenza ottomana necessitata di accettar la legge da lui pel trattato d'Unkiar-Skelessi del 1833. Divenuta così la Russia il più vasto e potente Stato europa attese senza posa ad assodare la sua interna autorità e la sua esterna preponderanza in Europa ed in Asia; mirando sempre ad abbattere e ad occupare l' Impero d'Oriente per assidersi un giorno a Costantinopoli, antico disegno di Pietro il grande, trasmesso di mano in mano ai suoi successori. I conati di libertà che nel 1848 e 49 sollevarono l'Italia, la Francia e l' Ungheria, posero in gran sospetto la Russia, la quale non dubitò di farsi aiutatrice dell'Austria, la quale per tal modo potè prostrare Italiani e Ungheresi (1849). Tra il 1850 e il 1852 incominciarono le quistioni ed i negoziati tra la Russia, la Francia e la Porta Ottomana intorno alla protezione dei Luoghi Santi che furono il pretesto della guerra d'Oriente combattuta tra la Francia, l'Inghilterra e la Turchia da una parte e la Russia dall' altra, che apertamente mostrava volere alfine soddisfare alla lunga ambizione che la muove contro l' Impero Ottomano. Vinta a Sebastopoli le fu mestieri accettare i patti della pace conchiusa a Parigi il 30 di marzo 1856. D'allora in poi il giovane imperatore Alessandro II successore di Niccolò, che era morto durante la guerra d'Oriente, parve non ad altro inteso fuorchè al miglioramento delle istituzioni del suo impero e soprattutto ad abolire la servitù della gleba tra' suoi popoli per ridurli un giorno a fruire di tutti i benefizi delle genti civili (*).

Russia Bianca e **Russia Nera** (*Geogr. storica*) — Così chiamavansi un tempo due regioni della Lituania: la 1.a posta all'est, corrispondeva ai presenti governi russi di Smolensko, Mohilev e Vitebsk; la 2.a all'ovest, teneva il luogo de'go-

(*) **Grandi Principi o Czar della Russia.**

—

I. DINASTIA DI RURIK.

(1) *A Kiev (meno Rurik I.)*

Rurik I, prima con Sineus e Truvor poi *solo*	862
Oleg, reggente	879
Igor, figlio di Rurik	913
Olga sua vedova	945
Sviatoslav I	964
Jaropolk I	973
Vladimir I	980
Sviatopolk I	1015
Jaroslav I	1019
Isiaslav I (*due volte cacciato*)	1054-78
Vseslav	1067
Sviatoslav II	1073-76
Vsevolod I	1078
Sviatopolk II	1093
Vladimir II	1113
Mstislav I	1125
Jaropolk II	1132
Viatscislav	1137
Vsevolod II	1138
Igor II	1146
Isiaslav II	1146-54
Jurié (o Giorgio) I Dolgoruki, duca di Suzdal, nel 1125, di Mosca nel 1147, e finalmente di Kiev	1149-57

(2) *Scisma di 86 anni (2 gran principi o più).*

A Kiev.

Rostislav I	1154-62
Isiaslav III, Davidovitc	1156-67
Mstislav II	1167-70
Gleb Iureivitc	1169-72
Jaroslav II, Isiaslavitc	1172-75
Roman I	1179
Sviatoslav III	1179-93
Rurik II	1193-1209
Roman II di Halitc	1193-1206
Vsevolod III	1206-12
Mstislav III	1212-14
Vladimir III	1230-39
Michele I, Vsevolodovitc	1239-40

(3) *A Vladimir fino al 1339, e quindi a Mosca.*

A Mosca.

Andrea I, Bogoliubski	1158-75
Michele I	1175-77
Vsevolod III	1177-1212
Jorié II	1213-38
(Costantino)	1217-18
Jaroslav II, Vsevolodovitc	1238-1240
Jaroslav II, Vsevolodovitc, continua a regnare	1240
Sviatoslav III, Vsevolodovitc	1247
Andrea, Jaroslavitc	1249
S Alessandro I, Newsky	1252
Jaroslav III, Jaroslavitc	1263
Vasili (o Basilio) I	1272
Dmitri I	1276-94
Andrea II	1294-1304
Daniele	1295
Vasili di Suzdal	1304
Michele II di Tver	1304-19
Jurié III	1319
Dmitri II di Tver	1323
Alessandro II di Tver	1326
Ivan I, Kalita	1328
Simeone l'Orgoglioso	1340
Ivan II	1353
Dmitri III di Suzdal	1359
Dmitri IV (o III *bis*) Donski	1362
Vasili II	1389
Vasili III il Cieco	1425
Ivan III il Grande	1462
Vasili IV	1505
Ivan IV, il Terribile (prende il titolo di *czar*)	1533
Fedor I	1584

II. TRANSIZIONE AI ROMANOV.

Boris Godunov	1598
Fedor II	1605
Dmitri V o IV (Gregorio Otrepiev, sotto il falso nome di Dmitri)	1605
Vasili V, Sciouischi	1606
Vladislao, Vasa, di Polonia	1610

III DINASTIA DE' ROMANOV.

Michele III	1613
Alessio I	1645
Fedor III (*detto anche II, ma a torto*)	1676
Ivan V e Pietro I il Grande	1682
Sofia coreggente	1686-89
Pietro I, il Grande (solo)	1689
Caterina I, vedova di Pietro	1725
Pietro II, nipote di Pietro	1727
Anna Ivanovna	1730
Ivan VI.	1740
Elisabetta Petrovna	1741

IV. DINASTIA DEGLI HOLSTEIN-GOTTORP.

Pietro III, di Holstein-Gottorp, nipote d'Elisabetta	1762
Caterina II, d'Anhalt-Zerbst, sua vedova	1762
Paolo I, loro figlio	1796
Alessandro III (volgarmente I)	1851
Niccola I	1825
Alessandro II	1855

verni di Grodno, Minsk ecc. — Queste regioni, rimaste per lungo tempo indipendenti, furono incorporate alla Polonia nel 1569 col resto della Lituania; passaron poi all'obbedienza della Russia l'anno 1772, nel primo spartimento della Polonia.

Russia Grande o Moscovia (*Geogr. storica*). — Ebbe già questo nome una vasta parte della Russia europea, che si distendeva dal mar glaciale fino al Don e al mar Caspio, contenente tutto il settentrione ed il centro della Russia odierna: la sua metropoli era Mosca, onde fu denominata anche *Moscovia*; dividevasi nelle 19 province o governi che si trovano citati pei primi nello specchio statistico che si è posto all'articolo Russia.

Russia Nera (V. Russia Bianca).

Russia Nuova (*Geogr. storica*) — Soglion chiamare così quella parte della Russia meridionale che comprende i governi di recente acquisto come Kerson, Jekaterinoslav, Tauride o (Crimea), Cosacchi del Don e Bessarabia.

Russia Piccola (*Geogr. storico*) — Regione dell'antica Russia, posta al sudovest della Russia grande, e comprendeva i presenti governi di Charkow, Kiev, Poltaw e Scernigow.

Russia Rossa (*V.* Galizia).

Rute (*Geogr. statistica*). — Città della Spagna nella provincia di Cordova (Andalusia) posta in una bella e fertile valle presso il Rianzal affluente del Xenil. — Credesi l'*Arialdunum* degli antichi. — Dista 75 kil. da Cordova, al sudest.—Popolazione: 9m. anime.

Ruteni (*Geogr. stor., e Etnografia*) — Popoli della Gallia, nell'Aquitania 1. Dimoravano fra gli Arverni, i Cadurci e gli Arecomici, occupando il paese che oggi chiamasi *Rouergue* ed avevano per capitale *Segodunum* (oggi Rhodez). In origine possedevano pure quel paese che in progresso di tempo si disse l'*Albigese*; ma sconfitti dai Romani l'anno 106 av. G. C., lo abbandonarono, e fu unito alla *Provincia Romana*, onde presero il nome di *Ruteni provinciali*.

Rutigliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, capoluogo di circondario: sorge in collina. Ha un Orfanotrofio e 5 Monti di pietà. La campagna è fertilissima di cereali, mandorle ed ottime frutta; nè manca di pascoli. — Rutigliano tiene fiera nell'agosto. — Dista 24 kil. da Bari. — Popolazione: 6m. anime.

Rutland (*Geogr. fis. e statistica*) — Contea dell'Inghilterra, posta fra quelle di Lincoln, di Northampton e di Leicester: la sua superficie ha una estensione di 31 kil. sopra 25. Oakham ne è il capoluogo. Il suo territorio è vario e ferace ed è traversato dal canale d'Oakham. — Popolazione: 22,983 anime.

Rutsciuk (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Turchia europea, nella provincia di Bulgaria, sul Danubio. Il suo capoluogo è Nikopoli. Rutsciuk dà nome a un *livak* della Bulgaria posto al sud della Valacchia. Fabbrica tessuti di lana, seta, cotoni e lino. Fa un importante traffico ed è l'emporio per le merci provenienti dalla Germania e specialmente da Vienna che vengono imbarcate sul Danubio. — Rutsciuk fu presa dai Russi nel 1811 e smantellata nel 1828. — Dista 88 kil. da Nikopoli all'est. — Popolaz.: 30m. anime.

Rutuli (*Geogr. stor. ed Etnografia*)— Popolo dell'antica Italia centrale, nel Lazio. Ardea era la sua metropoli (*V.* Ardea). — Condotti dal loro re, Turno, i Rutuli mossero guerra a Enea, onde Virgilio potè di essi eternare la fama. — I Rutuli si mostrano fino al terzo secolo di Roma, siccome popolo indipendente e di non piccola autorità fra i Latini, perocchè intorno alla metà di quel secolo furono arbitri tra questi ed i Romani, siccome si legge in Dionigi Alicarnasso. Prevalevano anche agli altri popoli loro vicini per ricchezze, leggendosi in Tito Livio (157) *Rutuli gens.... divitiis præpollens*.

Ruvo (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, capoluogo di circondario. Sorge sopra un colle in aria salubre. Evvi un gran numero di chiese, due musei di eccellenti vasi fittili italo-greci, statuette e monete, ecc. e 5 monti di pietà. Vi si lavorano eccellenti e grandi vasi di creta con graziosi ornati ed i così detti crivelli. Nel territorio di Ruvo trovansi ottimi pascoli; raccoglie granaglie, legumi e frutta saporitissime. Negli ultimi giorni di settembre vi si tiene una fiera delle più frequentate del regno. — Ruvo è l'antica *Rubos*, città della Peucezia sulla strada Appia o Traiana che da Roma menava a Brindisi, da altri erroneamente detta *Rivo*. Essendosi operati degli scavi, si ritrovarono vasi greci, idoletti, lucerne, monete consolari dell'alto e basso impero, iscrizioni dei tempi di Giordano, ecc. Nel 963 i Goti la distrussero e indi risorse dalle sue ruine, sebbene assai più piccola. Era in Ruvo il quartiere generale dei Francesi che volevano impadronirsi del regno di Napoli, quando il valoroso capitano Ferdinando Consalvo, che con gl'Italiani e gli Spagnuoli occupava Barletta, avendo mandato l'araldo a Ruvo per trattare sul riscatto di alcuni prigionieri francesi, si venne alla famosa sfida dei tredici Italiani contro altrettanti Francesi. Nacque in Ruvo il celebre poeta latino Ennio. — Dista 33 kil. da Barletta.— Popolazione: 13m. anime.

◆

S

Saale (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania, che ha la sorgente nel Fichtelberg in Baviera, circolo dell'Alto Meno; irriga i principati o ducati di Reuss, Sassonia-Altemburg, Sassonia-Weimar, Anhalt-Bernburg, Sassonia-Meiningen, Schwartzburg-Rudolstadt e Sassonia prussiana nella reggenza di Merseburg, e si getta nell' Elba nella reggenza di Magdeburgo, a 11 kil. da Zerbst, al sudovest, dopo un corso di 380 kil. I suoi affluenti sono: l' Elster, l' Unstrutt, l' Ilm, la Wippor, l'Orla, la Roda ecc. Dà il nome a un circolo della provincia prussiana di Sassonia nella reggenza di Merseburg, il cui capoluogo è Wettin. — Vi sono altri fiumi dello stesso nome, ma di poca considerazione.

Saalfeld (*Geogr. stor. e statistica*)— Città forte della Germania, nel ducato di Sassonia Meiningen, sulla Saale. Fabbrica panno e altre stoffe, tabacco, preparazioni chimiche. Ne' suoi dintorni sono miniere di ferro. — Il principe Luigi Ferdinando di Prussia vi fu sconfitto dai Francesi nell'ottobre 1806, e perì nella mischia. — Dista 9 kil. da Rudolstadt, al sudest. — Popolaz.: 4700 anime. Il principato omonimo annovera 27m. anime.

Saane o Sarina (*Geogr. fisica*)— Fiume della Svizzera. Nasce nel cantone di Berna, irriga in parte quelli di Vaud e di Friburgo, ritorna in quello di Berna e si getta nell'Aar; bagna Gessenai, Gruyère, Friburgo, e riceve la Sense, la Glane, ecc. Il suo corso è di 150 kilometri.

Saardam, Sardam, Zaandam (*Geogr. stor. e statistica*)— Città de' Paesi-Bassi, nel regno d'Olanda, provincia d'Olanda settentrionale, sul Zaan. Possiede cantieri da costruzione, fabbrica vele, catrame, carta, cinabro, polvere, tabacco, ecc. Traffica di legname; la pesca e la navigazione vi sono attivissime. Ha circa 700 molini a vento; ma una volta giungevano a 2800.— Nel 1697, Pietro il Grande venne nei cantieri di Saardam per apprendervi l'arte del calafato, travestito da falegname e sotto il nome di Pietro Mikhaïlov. Mostrasi ancora la sua casa. — Dista 13 kil. da Harlem, al nordest. — Popolazione: 12m. anime.

Saar-Union (*Geogr. statistica*)— Città di Francia nel dipartimento del Basso Reno, sulla Sarre. Vien formata da due città, Bouquenon e Neu-Saarwerden. Vi si fabbricano cappelli di paglia, panieri, embrici e mattoni, chiodi, birra ecc. Ha pure fonderie di metalli e tintorie. Nei suoi dintorni trovansi acque minerali. — Dista 35 kil. da Saverne, al nordovest.— Popolazione: 4257 anime.

Saatz Zateca(*Geogr. statistica*)—Città della Germania (impero d'Austria) in Boemia, capoluogo di circolo, sulla riva destra dell'Eger. Raccoglie luppoli, e fa commercio di vini. — Fu fondata nel secolo VIII. — Dista 65 kil. da Praga, all'ovest. — Popolazione: 5959 anime.

Saba (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Arabia, fra Mascate e l'Arabia Felice o Yemen, era abitata dai Sabei, ed era

Google

metropoli di uno stato, la cui regina partì per andare in Giudea a visitare Salomone. Qualche scienziato vuole che questa regina venisse da Meroe che pure chiamavasi Saba, o dall'Etiopia orientale. Le rovine di Saba furono visitate, nel 1844, da Giuseppe Arnaud.

Sabatino, Sabatinus Lacus (V. BRACCIANO).

Sabbionetta (*Geografia stor. e statistica*) — Borgo fortificato dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, capoluogo di mandamento. Sta fra Cremona e Mantova. Vi si allevano i bachi da seta ed ha filande. Il suo territorio paludoso o sabbioso in vari luoghi (onde trae il nome), produce biade, vini ed ha pascoli. — Vi si tiene fiera al 6 ottobre. Sabbionetta, in antico, fu dei Gonzaga marchesi di Mantova, che lo possederono col titolo di duchi di Sabbionetta; sotto Vespasiano Gonzaga salì al suo massimo splendore. Fondovvi scuole di latino e di greco, vi aprì una ricca biblioteca e un museo, una tipografia ebraica, che si rese celebre per molte edizioni bibliche e talmudiche; vi eresse una zecca con disegno dello Scamozzi, fecevi costruire un teatro olimpico ornato dal pennello di Bernardino Campi. Con questo Vespasiano finì la linea dei duchi di Sabbionetta. Nel 1806 Napoleone aggregò Sabbionetta a Guastalla e ne fece un principato per sua sorella Paolina, che ne conservò il titolo fino al 1814.—Dista 23 kil. da Mantova, al sud-ovest. — Popolazione parziale di Sabbionetta: 1800 anime; con alcune frazioni: 7093 anime. — Il mandamento di Sabbionetta, oltre al proprio comune, comprende quello di Comessaggio. Popolazione totale: 8575 anime (1859).

Sabina, Sabini (*Geogr. fis. e storica*) — Nomi famosissimi di un paese e di un popolo dell'Italia meridionale, le cui memorie si perdono nella notte dei tempi.

Corografia. — Chiamasi ora Sabina quella montuosa provincia romana, posta a confine della Comarca di Roma, che ha la città di Rieti per capoluogo. Ma il territorio degli antichi Sabini non fu circoscritto a quel solo tratto che oggi comprende la romana provincia. È però malagevole poterne con rigorosa precisione determinare i confini, senza investigare attentamente gli antichi scrittori, non meno che i moderni; per la qual cosa, in quanto riguarda quella parte della Sabina che entra nel regno di Napoli, non ci dipartiremo da quanto ne scrisse il dotto archeologo Niccola Corcia nel 1° vol. della sua erudita *Istoria delle Due Sicilie.* — La Sabina, dice Strabone, posta in mezzo ai Latini ed agli Umbri, si stende verso i monti Sannitici; ma più si accosta a quella parte degli Appennini, che sono presso i Vestini, i Peligni e i Marsi. Ed altrove: Abitano i Sabini un angusto paese, il quale stendesi in lungo per mille stadii (125 miglia), dal Tevere e dalla piccola città di Nomento insino ai Vestini. Questa circoscrizione del greco geografo parve al Cluverio opposta e contraria a quella di Dionigi d'Alicarnasso, il quale adducendo l'autorità di Catone, scrittore più antico che attribuì al paese dei Sabini una lunghezza alquanto minore di quella segnata da Strabone, dice poi che occuparono campagne distanti circa 280 stadii dall'Adriatico e 240 dal Tirreno: ed altrove il medesimo storico nomina il paese de' Sabini come molto vasto e ricco. Ma, a giudizio di un dotto critico, le due testimonianze ben si accordano tra loro, solo che la grandezza della Sabina indicata da Dionigi si intenda secondo la mente del geografo, non della sua larghezza, ma sì della sua lunghezza. Il perchè un moderno scrittore paragonò la Sabina alla forma di un ferro di lancia, stendendosi verso il mare fra il Tevere e il Teverone. Questi furono del resto i limiti naturali e politici meno disputabili di questa contrada. Quasi interamente compresa tra gli Appennini che la chiudevano, secondo Plinio, dall'un lato e dall'altro pel tratto di 100 miglia all'incirca, era circondata dall'Umbria, dal Piceno, da' Vestini e da' Marsi, mentre che il Tevere e l'Aniene ne formavano i limiti naturali dalla parte dell'Etruria e del Lazio. Di questo ampio paese irrigato dall'Imella, dal Fabari, dall'Allia, dal Salto, dal Turano, dal Tevere (in un lembo estremo), dal Farfa, dal Galantino, dal Correse e dal Velino, in cui la Sabina si distendeva, la sola parte bagnata dall'ultimo di questi fiumi contenevasi nel II Abruzzo Ulteriore, dove oggidì si comprendono il distretto di Città Ducale e in parte quello di Aquila, dalle tre sorgenti del Velino nella contrada di Civita Reale sin presso la gola del monte Esta o Lista, dove rivolge il suo corso verso lo Stato Romano. In questo Stato occupava la Sabina tutta la odierna delegazione di Rieti. Quivi le ramificazioni più importanti degli Appennini sono le seguenti: quella che divide la vallata del fiume Salto da quella del Turano; l'altra che chiude la vallata del Turano dal lato occidentale, e l'altra, maggiore delle prime, che separa il distretto di Rieti dal distretto di Poggio Mirteto, e la valle del Velino dalla valle del Tevere. La direzione di queste catene subappennine è quasi parallela alla catena maggiore, cioè dal nordnordovest al sudsudest; talchè le vallate interposte vengono ad essere, rispettivamente ad essa catena maggiore, longitudinali. Altrimenti accade delle linee dei colli e delle vallicelle, ond'è costituita la parte più occidentale della provincia, cioè quella che forma il distretto di Poggio Mirteto ed appartiene alla valle del Tevere. Quivi i colli che si distaccano dall' ultima delle sudescritte catene seguono una direzione ad essa verticale, e vanno nella loro successione digradandosi sin presso alle rive del Tevere fiancheggiando il corso de' piccoli fiumi. Questi monti contengono curiosi ostraciti e conchiglie e varie sostanze minerali. Di carbon fossile è traccia in parecchi luoghi. A Monteuero trovasi una pietra piramica, che, tirata a pulimento, ha molta somiglianza con l'agata orientale, e potrebbe utilmente adoperarsi in lavori di tavolini e simili. — Nel territorio reatino sono cave di pozzolana e di travertino; presso a Salisano si rinviene una specie di pirite contenente argento, ferro ed oro; a Selci, una specie di porfirite; in più luoghi, la pietra pomice e la pietra detta *di paragone*; a Ponticelli qualche traccia di rame; varie qualità di marmi a Poggio Mirteto e a Poggio S. Marcello; presso a Poggio San Lorenzo, e ad Ornaro, una breccia corallina, recentemente scoperta, di grande bellezza; presso Cottanello, una cava di marmo rosso screziato di macchie or bianche or cenerognole, assai vago a vedersi. — Ove più ripide, alpestri e quasi inaccessibili si aggruppano le rocce dei primari Appennini al nord del Regno di Napoli fu la Sabina primitiva. La catena di questi alti monti, cominciando presso Leonessa, dove innalzasi il Terminello, ed abbracciando i Sassitelli e la montagna di Micigliano, diramasi insino alla Majella, inanellandosi prima coi monti di Posta, Civitareale, Accumuli, Pizzodisego, Chiarino, Assergi, Gran Sasso e Morrone. Da Micigliano si partono alcuni monti intermedii che fanno linea con quelli di Giano, Nuria, Duchessa, Velino, Tino e Pico. In questa montuosa contrada, che dà sembianza dell'alpestre Elvezia, più a lungo e più rigido domina l'inverno, perchè a maggiore altezza vi si levano i gioghi appenninici, i quali sembra per ciò che avessero dato ricetto ai nostri popoli più antichi, per essere stati i primi rimasti sgombri dalle acque. Su per le falde infatti di queste alte cime, che formarono la parte più sublime della Sabina, ebbero la prima stanza le tribù senza nome speciale, indicate sotto la generale appellazione di *Aborigeni*, che cessero il luogo a bellicosi Sabini. Quelli fra' detti monti che in forma di semicerchio fronteggiano lo Stato romano, si confondono e intersecano in guisa che non serbano precisione di limiti. Ove più ove meno le alluvioni e i rivolgimenti della natura vi esercitarono, in epoche immemorabili, il loro potere, e ne sono testimonio le grandi fenditure a lungo e a traverso, dall'alto in basso, e le spelonche e gli scoscendimenti di rupi immense con aperture ne' massi su cui poggiano. Piccole valli si stendono a piè di questi monti, e tranne quella per la quale scorre il Tronto, lunga in circa 10 miglia, non oltrepassano le altre l' estensione di un miglio. Gli altri gioghi di Pizzodisevo e Pizzodimoscio, che stannosi a fronte a breve distanza l'uno dall' altro, mostrano, dalla base alla vetta, una calcarea grossolana, opaca e terrosa a strati alti e orizzontali, in cui non mancano reliquie di corpi marini, massime di ammoniti. Quasi simile a questa è la formazione degli altri, all'infuori di alcuni che svelano depositi parziali di svariata natura, come di pietro-selce, grigio perlato, di ferro ossidato terroso, di cristallizzazioni spatose, di cave di marmo lumachella, sparso di conchiglie e madrepore dove il monte Sibilla si dirama verso Accumuli, e di piccole masse di pietra dura creziata di grani di quarzo. Alcune colline di formazione terziaria mostrano una sabbia massiccia sfogliosa, alternata con argilla di simil natura, disseminate entrambe di frantumi di zoolitantrace, e che fanno parte della zona che si stende dalla parte settentrionale del I Abruzzo verso Aquila insino ad Amatrice. Copiose sorgenti sgorgano dalle falde dei detti monti, come il Tronto da quelle di Campotosto, Tora e Sant'Egidio, il Tordino dalle montagne di Roseto, o il torrente Castellano da quelle di Pizzodimoscio e dal monte di San Lorenzo. Più nude che coverte di boschi sono le giogaie di questi monti, ma ricche d'alberi ed abbondevoli di pascoli hanno le falde. — Alte montagne di molti e svariati nomi, ed agli antichi note sotto quelli di Fiscello, Severo, Tetrico e Gurguri, occupano la maggior parte del circondario di Leonessa. Il Fiscello divideva la Sabina dai Vestini, e levandosi fra i territori di quest' ultima città, di Labbro, Morro e Piè di Luco, serba tuttavia l'antico suo nome. Una valle divide dal Fiscello il Severo, riconosciuto ne'monti di Cantalice, noti sotto i nomi di Cima di Monte, Monte Corno e Tilia. I Gurguri, che i moderni veggono nei gioghi di Poggio Bustone fra Rieti e Leonessa, forniscono, come nei tempi antichi, pascoli estivi alle greggie di Puglia; e il Tetrico, che ora col nome di Terminello s'innalza presso Leonessa, stanza un tempo di capre selvagge, è rinomato per le sue rupi orride e spaventose. La calcarea di questi monti è per lo più stratificata a banchi molto spessi, a tessitura anzi che no terrosa, e di colore biancastro con reliquie marine. Quella di Sassitelli, di altezza considerevole, e che discorre per circa tre miglia, svela tracce di transizione. Strati di schisto argilloso di color bruno ceruleo l'attraversano con a fianco depositi di travertino, opera remotissima delle acque. Veggonsi altrove strati di quarzo o di piromaca inclinante alla cornelina, o di pietra sabbiosa con grani di quarzo, o di argilla tenace con ossidi ferruginosi.—Oltre gli ammassamenti di calcarea che formano gruppi di più monti e gran parte ingombrano del circondario di Posta, sonovi altresì di tratto in tratto quei di sabbione giallognolo siliceo calcareo, brizzolato di gusci di testacei marini, e poggiato sopra marna turchiniccia, non che altri di argilla grigia, di cui le terre sono intimamente combinate e frammiste tra loro. Il fiume Velino, che nella contrada di Città Reale trae le sue prime sorgenti, attraversa questa regione fra aspre roccie di calcarea stratiforme, che presso Sigillo apparisce pietra silicea. Il Terminello, il monte Acquasanta e il picco di Lecce, di calcarea compatta, terrosa e smorta, a grossi strati, verso l'alto orizzontali e in giù verticali, interpolati da filoni di selce, si ergono ne' limitrofi circondari di Città Ducale e Antrodoco. Sorgono dappresso a questi monti parecchie colline sabbiose, quarzose calcaree, frammezzate da estese vallette che tutte comunicano con quella di Falacrina, più ampia delle altre e che dalle radici del monte Patrignone presso Antrodoco va a terminare vicino Città Ducale. Le cavità del Terminello sono piene di neve quasi in tutto l'anno, i suoi dossi sono sparsi di erbe pregevoli, e le sue radici abbondano di acque medicinali, come quella che sgorga a larga vena presso la Madonna di San Vittorino, e l'altra che scende da Nuria e traversa la Salaria al Borghetto; nei quali siti non mancano reliquie di antiche terme. Grano, sopra Antrodoco, abbonda ancora di acque sulfuree e calide, sicuro indizio, a senno di alcuni, di spenti vulcani. La Duchessa fra il Corvaro e Sant'Anatolia mostra lave e pietre di frattura concoide estesa. I molti crostacei marini che vi si rinvengono attestano che le acque dominarono per lunga stagione le adiacenti pianure ripiene di ciottoli rotondati e tersi dal loro ondolio. Acque acidule, sulfuree e ferrate scorrono altresì ove scorreva Cotilia, e in altri luoghi più o meno discosti rampolla l'acqua del bagno, fredda nella state, calda nel verno, l'acqua della Puzza, che petrifica ciò che vi si immerge, e il Capo di Rio che produce un travertino capace di lustro come il marmo, oltre altri rivoletti sulfurei innominati.—Notabile è la naturale costituzione del circondario di Sassa, formata da una specie di tufo litoide a grandi strati, anch' essi di alluvioni marine. La roccia più alta e più vasta è quella di Scoppito, ove predomina una calcarea in istrati molto profondi, e che racchiudono parti di quarzo e di piromaca marmoreggiata. Piccole eminenze si innalzano qua e là di sabbione siliceo calcareo, sovrapposto di marna argillosa. Elevasi in Sassa un gres siliceo calcareo, ottimo per costruzione, e sul declivio di due monti, come nelle sottostanti vallate, trovasi un ferro ossidulato terroso fra banchi di alluvione. La calce carbonatica compatta presenta in Gensano un marmo colorato, in Casanova, un marmo simile a quello di Verona, e nelle giogaie di Lucoli, oltre a un marmo giallo, e rosso come il diaspro di Sicilia, altri ve ne ha venati di rosso, giallo e verde. (I più magnifici edifizi di Aquila, le sue chiese, i suoi altari sono lavorati di questi marmi). Il Picco di Lecce, la montagna di Curcumello, del Tino, di Gioia, del Tufo, di Ricetto, hanno vene di carbon fossile; Morino in Valleroveto è noto per le sue miniere di ferro, e in Poggiocinolfo si cavano bianchi marmi della specie degli alabastri. In questi depositi terziari non si sono, come negli altri, mai rinvenuti nicchi di testacei marini; ma alle Pagliare di Sassa, sopra un colle alla sinistra della via che mena ad Antrodoco, si scopersero, non è guari tempo, ossami fossili di quadrupedi giganteschi, che uno scritto attribuì all'unico elefante che dopo la battaglia della Trebbia rimase ad Annibale nel passare per queste contrade, e che forse con più di ragione un rinomato geologo stimò reliquie di elefanti o mastodonti non rare in Italia. — Fu questa la patria primitiva de' Sabini: ora diremo, secondo probabili conghietture, della loro origine non meno che dei loro costumi, o delle loro generali vicende.

Storia. — Furono i Sabini una delle più antiche genti d'Italia, ed in prova della loro origine remotissima possiamo addurre così l'opinione di Strabone, che li reputò autottoni, cioè indigeni o nativi della propria contrada, e sì ancora che da essi si propagarono altre non poche italiche popolazioni. Ma da Zenodoto da Trezene, scrittore più antico, sono detti per contrario un ramo degli indigeni dell'Umbria, e, secondo la tradizione di questo storico, si può, con molta verosimiglianza, affermare che furono in origine una tribù umbra; che passò in Italia dalle vicinanze del fiume Sabi nella Peonia, contrada dell'Illirio, è che scorrendo dal monte Ocra, la parte più bassa delle Alpi al nord di Trieste, ora divide la Carniola dalla Croazia; ed è notabile che tra' Sabini troviamo indicati col nome di Ocre gli aspri monti della regione. Di qui venne il nome ad Interocrea, grossa borgata sabina, ed ora rimane tuttavia il nome di Ocre a cinque villaggi della contrada, alle radici del monte Cagna. A questa origine egli sembra da attribuire quella del loro nome, comunque un moderno scrittore una origine diversa de' Sabini conghietturasse, la quale del resto non si allontana gran fatto dalla già detta. Perciocchè, osservando che veneravano Sabo como lor progenitore, e che i Sicoli Galeoti tenevano come autore della lor gente Zabio re degl'Iperborei, i quali furono i popoli all'occidente della Grecia, gl'Illirici, i Circumalpini, vide non solo fra Sabo e Zabio una identità di nome o persona, vera o supposta, ma la comunanza di origine altresì dei Sabini e Sicoli, che derivò entrambi dall'Illirio, dove già con Erodoto abbiamo trovato gli Ombrici od Umbri. Or questa opinione apertamente si accorda colla nostra conghiettura sull'origine de' Sabini dagli Umbri del fiume Sabi; e poichè questi ultimi popoli furono originarii dell'Illirio, le dette conghietture e tradizioni paiono confermate dalla geografia, perciocchè nella Sabina egualmente e nella Dalmazia, contrada prossima all'Illirio, i geografi pongono il fiume Nar che in quest'ultima regione divideva da' Pirei i Liburni, e sembra che avesse dato il suo nome ai Naresii o Narensii di Plinio e Tolomeo, il primo de' quali li pone tra i Melcomani e gli Scirtari, e l'altro tra i Vardei e i Sardioti, che la contrada abitavano posta al di sotto de' Siculoti. E negli antichi confini dell'Italia superiore sull'Adriatico alcune denominazioni di popoli si trovano riunite che ci disvelano egualmente la derivazione de' Sabini dagli Umbri; giacchè Plinio, rammentato il Rubicone, dice che da questo fiume scorre il Sapi, pone Ravenna come oppido de' Sabini, ed attribuisce Butrio agli Umbri. So bene che il Mazocchi in questo luogo del geografo ha voluto leggere Sapini invece di Sabini, come veramente persuade non solo il nome del detto fiume Sapi, che scorre a breve distanza di Ravenna, ma la rimembranza ancora dell'umbra tribù Sapinia in Livio ed in una lapida; ma la proposta lezione a noi sembra indifferente, giacchè Sabini, Sapini e Saphini sono chiaramente il nome stesso in diverso modo pronunziato. Nella Tavola Peutingeriana in fatti il detto fiume è scritto Sabis in vece di Sapis, nè so vedere errore in Plinio e nel detto itinerario, come si avvisò il lodato scrittore. — L'origine de'Sabini è certamente ascosa nel nome stesso di questo popolo, e chi volesse disconvenire dalla già detta per rintracciarla nel principal nume che adoravano, ritornerebbe per avventura alla medesima conclusione. Nume nazionale de'Sabini fu Sabo o Sabino, nel quale veneravano l'autore della loro stirpe. Ma questo Sabo o Sabino fu un eponimo inventato ne'secoli posteriori, fu un legislatore divinizzato, o fu un nume? Che fosse nume anzichè re o eroe non par dubbio, tuttochè da alcuni antichi si tenesse pel conduttiero o pel primo re de'Sabini. Semo, Fidio e Sanco, tre numi diversi d'uno stesso dio, tenevasi per Ercole, e Sanco, che nel sabino idioma denotava secondo altri il Cielo, è detto padre di Sabo ed autore della gente sabina. Sabo Semone, come provano i monumenti, era adorato da'Sabini, come Sanco dagli Umbri, e sembra che il culto di questi diversi numi in un solo si confondesse, cioè in quello di Sabo, distinto da'suoi diversi attributi. Or solo coll'origine de'Sabini dagli Umbri dell'Illirio può accordarsi l'opinione di coloro che veggono nel culto di Sabo quello di Sabasio, che fu propagato dall'alta Asia, detta Transoxana, o da più lontano, e che passò nella Tracia prossima all'Illirio, dove si confuso con quello di Bassarco. Un'antica tradizione importante a nostro credere, ma riferta secondo il sistema di Evemero, il quale teneva i numi delle antiche genti per re od eroi divinizzati, par che confermi questa sentenza. Il grammatico Giunio Iginio, che ammetteva l'origine spartana de'Sabini, fece di Sabo un condottiero di questi popoli, passato colla sua colonia dalla Persia fra i Lacedomoni, e poscia in Italia. Se per Sabo condottiero s'intenderà Sabo adorato da una colonia orientale, che dalla Persia passa nella Tracia e nelle prossime regioni, la tradizione d'Iginio ha il suo vero senso e la sua spiegazione. Ond'è che, provata con dotti mitografi l'identità di Mitra-Sebesio adorato nella Persia, e di Bacco Sabazio adorato nella Frigia e nella Tracia, non sembra da rifiutare l'opinione di un dotto geografo, il quale attribuisce l'introduzione del culto mitriaco fra le alpi noriche e rezie ad alcune migrazioni di popoli asiatici, che da tempi assai remoti si sarebbero avanzati dalle sponde dell'Oxo (l'odierno Gihun), gran fiume dell'Asia settentrionale a quelle dell'Istro o Danubio, e dell'Oxo che divideva la Rezia dal Norico. E ben degno di considerazione ci sembra il culto del Sole comune ai Massageti e ai Persiani, a cui sacrificavano cavalli, attribuendo al velocissimo degli iddii, dice Erodoto, il velocissimo dei mortali. Un cavallo bianco sacrificavasi ancora insino a' tempi di Strabone e Diomede dagli Eneti dell'Adriatico, che dalla Paflagonia, se è vera un'antica tradizione, si trasferirono, dopo la presa di Troia, nella Tracia, donde passarono alla spiaggia del mar superiore. Un solo e medesimo culto si diffondeva dunque dalle tribù dell'Asia settentrionale, dalle lor prime dimore sino all'Illirio, sede degli Umbri, padri de' Sabini, i quali adoravano Sanco e il Cielo, padre di Sabo o il Sole. E però da tutte queste congetture non si allontana un patrio scrittore, il quale in Sabo vide Bacco detto dal volgo Σαββις e Σαββους, a cui erano sacri i campi sabini, i quali, come attesta Strabone, erano di vini feracissimi; opinione che non si dilunga gran fatto dall'altra, per la quale si vorrebbe Sabo lo stesso che Giove Sabazio o Sabadio, ossia il Sole, il culto del quale, ch'ebbe prima origine nella Siria e nell' Egitto, fu poscia propagato nella Tracia e nella Grecia. Ma Giove Sabo era adorato similmente dagli Umbri, come dimostrano le Tavole Eugubine, nelle quali è spesso invocato (*Sabi Jurepatre, Jupater Sabe*), e abbiam detto che i Sabini ebbero origine dagli Umbri. Rischiarata così l'origine del nome de'Sabini, è certamente preferibile all'opinione di alcuni antichi, i quali si avvisarono che, essendo essi per eccellenza religiosi e pii, furon detti Sevini e poscia Sabini. Questa etimologia non è certo da accettare deducendosi dal greco, che non fu la lingua parlata da' Sabini. Essi parlavano osco, come è manifesto dalle voci sabine che Festo, Servio e Varrone ci conservarono, e nella moneta battuta in tempo della Guerra sociale leggesi il lor nome in osco retrogrado ΜΙΝΙΦΑΣ *Saphinim*. — Siam paghi alle dette conghietture circa l'origine de' Sabini, sebbene chiari archeologi patrii abbiano inclinato a credere che questi popoli antichissimi venissero nelle nostre regioni dalla Sophene sira o Assiria, o in generále dall'Oriente, così per la desinenza del lor nome (*Saphinim*), come per le loro sacre primavere simili a quelle degli Ebrei; giacchè, senza contrastare queste opinioni, che sono senza più confermate dalla presenza de' Siri nell' Epiro, regione prossima all' Illirio, come abbiamo già detto, le riteninmo soltanto nel senso delle più antiche e immediate origini di questi popoli e degli Umbri, andando noi in cerca delle più mediate e storiche origini de' nostri popoli antichi. Il chiarissimo Jannelli infatti, illustrando col suo profondo sapere le origini e la lingua de' popoli di razza osca, non dubita che i Sabini fossero originarii dell' Illirio, o piuttosto dell' Epiro Illirico. Un dotto alemanno infine non vede ne' Sabini che gli adoratori della lancia o dell'asta (Σαβυχι, Σιβυνοι), che paragona, non so con quanta ragione, ai popoli Galla dell'Abissinia. Se è forse da convenire che per tale circostanza di culto, o per la particolare arma di cui si servivano, dagl' Illirici detta anche Sabina, ebbero nome i Sabini, tra i popoli che obbedivano a Marobudo, non ostante che i Sabini adoravano infatti la lancia o σιβύνη, (Sibine) simbolo del terribile Mamerte o Quirino, e i Sanniti, loro discendenti, furono detti Σαυνιται dai Greci per una particolare arma con cui combattevano, non ci pare di ammettere la detta etimologia, perciocchè quei nostri popoli Sabini veramente e non Sibini si denominavano, e i nati da essi non sembrano detti in origine che Sabiniti. — I Sabini del resto non compariscono nella storia che nel territorio di Reate (Rieti), e nelle vicinanze di Amiterno. Dalla prima contrada li fa provenire Zenodoto, dall'altra Catone; ma è forse da preferire questa ultima tradizione, giacchè diffusi nel paese di Rieti, dettero poscia con più colonie stabilità e nome alla loro nazione. Furono queste le primitive sedi note di essi in Italia; e quanto alla loro origine, non ci par dubbia la già detta, comunque ad altri sia piaciuto, seguitando tradizioni diverse, attribuire loro un'origine laconica. Egli è vero che Giustino e lo scoliaste di Giovenale un'origine greca ai Sabini attribuirono; nè da questi scrittori disconvenne Cicerone, ove assicura che, in tempi molto posteriori, tuttavia rimanevano in questo popolo non poche traccie de' costumi e degli istituti spartani. Servio ancora, spiegando l'epiteto di severi che Virgilio dà ai Sabini, si avvisò che con questa espressione il poeta accennasse non solo all' austerità de' loro costumi, ma ancora alla loro origine spartana. E per questa favolosa origine che Virgilio, come più dotto nelle italiche antichità, non si ardì porre in mezzo nella sua Eneide, Ovidio nominò Ebalio il re loro Tito Tazio, ed Ebalidi le matrone sabine, perchè Ebalo fu antichissimo re de' Lacedemoni. Ma tali opinioni o da altro non derivarono, a quanto sembra, che dalla somiglianza de' severi costumi de' Sabini con quelli de' Laconi, o tutto al più accennerebbero alla colonia degli Amidei della Laconia che, secondo Dionigi di Alicarnasso, si stabilì ai tempi di Licurgo nel paese dei Sabini. La tradizione stessa fu seguita da Plutarco, dicendo che i Sabini si pretendevano originarii d' una colonia spartana; nè questo storico ne disconvenne, perchè parvegli confermata dalle usanze laconiche introdotte in Roma dal re Numa. Ma questa colonia di Laconi, al tempo di Licurgo, condotta, come pretendevasi, da Dioscuri e da Glauco in Amicle, e che dalla spiaggia dell'Ausonia sarebbe passata nella Sabina, o è una favola, o dobbiamo vedere in essa invece una colonia pelasgica. E che da questa sia derivata la tradizione della colonia spartana ce lo persuade la presenza effettiva de' Pelasgi nella Sabina. Ereto in fatti, città Sabina, sulla sponda del Tevere, fu così detta dal culto che vi si faceva ad Era, ovvero Giunone, nota abbastanza per deità argiva o pelasgica; e Varrone dice chiaramente che nella Sabina passarono i Pelasgi, e però i suoi abitatori nominavano Tebas i colli, come gli Eolii della Beozia. Inoltre Testrina o Cestrina, Tiora e Batia non ci rammentano meno i Pelasgi in questa contrada, le due prime città per la loro origine da altre città omonime dell'Epiro, d'onde quei popoli passarono nelle nostre regioni, l'altra per l'oracolo di Marte dei Pelasgi stessi e de' Sabini. E Falacrine e Cotilia, luoghi abitati dai Sabini, non sono meno greche denominazioni. Confusi una volta i Sabini coi Pelasgi, ne provenne la conghiettura che fossero Lacedemoni. Così può ammettersi in parte l'opinione di uno scrittore italiano, il quale stimò i Sabini originati dai Pelasgi, perchè Roma, egli dice, che dai primi tempi a sè congiunse i Sabini, ebbe comuni con essi non pochi sacerdozi e deità, e contrassegni d'origine argiva, come lo scudo argolico, gli augurii di Pico, e i numi di Marte e Giunone; essendo che questa comunanza di usanze e di culto altro non dimostrerebbe se non che molte usanze, e il culto stesso dei Pelasgi, passarono in quelli dei Sabini, non che l'un popolo si derivasse dall'altro. Siamo dunque persuasi che non vi fu passaggio di Laconi nella Sabina, ma che, oltre alla somiglianza de'costumi di questi due popoli, come tra quelli de'Sanniti e degli antichi Tarentini, la detta tradizione non da altro si derivò negli scrittori se non da che vi furono Pelasgi nella detta regione. Per le quali tutte cose ritenendo che i Sabini furono un tralcio degli Umbri, uno dei più antichi popoli d'Italia, ma certamente stranieri alle italiane contrade, non furono per certo propagati da greche colonie. Che se Strabone li reputò autottoni, quest'opinione non altro dimostra che la loro antichità remotissima, o l'epoca molto anteriore ai tempi storici del loro stabilimento nel nostro paese; altrimenti parrebbe insostenibile, giacchè nella contrada dove la storia riconosce i Sabini, avevano già dimorato gli Aborigeni, e, secondo la tradizione conservataci da un grammatico, anche i Sicoli.— Ma checchè da altri voglia pensarsi circa l'origine dei Sabini, non ci mancano le rimembranze storiche delle loro prime imprese ed emigrazioni. Movendo dai sommi Appennini dai tempi più remoti, e molto prima dell'epoca troiana, e da una parte respingendo i Casci, dall'altra gli Umbri, la contrada occuparono che da trenta secoli serba tuttavia il loro nome, e la lor progenie spedirono successivamente alla conquista delle prossime regioni. La storia de'Sabini è più memoranda nelle tribù che da essi si diramarono, ed i principii delle tribù sabelliche che con diverse emigrazioni si disgiunsero dai loro maggiori, furono pari a quelli di altri popoli antichissimi, sieno italici, e sieno di altre più lontane contrade. Sono celebri nella storia le sacre primavere degl'Itali antichi. Quando il popolo moltiplicava per modo che i viveri non erano più sufficienti; quando la terra, danneggiata dall'inclemenza delle stagioni, rendeva meno dell'usato, quando per altro caso egualmente tristo, come nei malori contagiosi o nelle guerre distruttive, faceva d'uopo minorarsi di gente, votavansi ai numi, co'prodotti della terra, i nati non solo degli animali, ma anche degli uomini tra le calende di marzo e quelle di maggio. Non par dubbio che s'immolassero in origine ai numi i pargoli degli uomini, i nati degli animali; ma ingentilitisi i costumi, ed aumentatasi la popolazione, si cessò da questa barbarie. Dopo venti anni i bestiami erano immolati o riscattati, e i giovani divenuti figli di Marte (Mamertini o Sacrani) erano armati e congedati a trovarsi una patria, dovunque per amicizia, o combattendo e vincendo, il buon genio a loro la concedesse. Questa costumanza, dettata dalla religione, fu comune ai Sabini e alle diverse tribù che ne derivarono. Per il voto di una sacra primavera i Sacrani, usciti dai Sabini di Reate (Rieti), si stabilirono nel Settimonzio, ove poi fu Roma, scacciandone i Liguri e i Siculi; per effetto del voto stesso i Picenti si disgiunsero anche dai Sabini, e la regione occuparono dove già si erano stanziati i Pelasgi e i Liburni, e che da essi pigliò il nome di *Piceno*. Nè è da credere che fosse diversa l'origine dei Sanniti e degli Irpini, come non è dubbio de' Mamertini figli de' Sanniti che si stabilirono in Messina. E così pure i Pelasgi, colti dalle calamità in Italia, si votarono a Giove, ad Apollo e ai Cabiri, di consecrare ad essi le decime di ogni prodotto; così Catillo, figliuolo di Anfiarao, passava con una mano di Argivi nel Lazio, e scacciava da Tibure i Sicani; costumanza comune ad altri popoli antichi, come gli Ebrei, i Lacedemoni e i

Galli. E per ultimo esempio ci basta rammentare il simile costume degli Scandinavi, venuti anch'essi dall'Oriente. « Non sì tosto i ghiacci si disgelavano, dice uno storico moderno, che offerivano il gran sacrifizio della primavera, e abbandonavano il paese. Si assicurava che negli anni malaugurati, notabili per carestie e rivolte, immolavano fin anche i loro re per calmare l'ira de' celesti (due re della stirpe degl' Ynglinga soggiacquero a tale sciagura). Queste calamità erano anche cagione di migrazioni, per cercarsi nuovi lari ed una nuova patria ». I sacri animali, dicono gli antichi storici, guidavano i giovani Sabelli senza patria nelle loro migrazioni. Un pico, uccello sacro di Marte, e che fra' Sabini dava gli oracoli nel tempio di Tiora, guidò la colonia nel Piceno; un toro un'altra ne condusse nel paese degli Opici, che poi divenne il gran popolo Sannitico, dal quale si originarono i Lucani; un lupo, infine, andò innanzi agl' Irpini. Per tale modo i Sabini si diffondevano nel Lazio e nelle prossime contrade, così si diramavano in quasi tutto il nostro paese, dalle più alte vette appennine, dove nascono il Velino, il Tronto e l'Aterno, insino allo stretto Siciliano, e passavano ancora nella prossima isola di Sicilia. Ma a questa antica costumanza ed alle calamità naturali si aggiunse la sovrabbondanza stessa della popolazione; perocchè, stanziati i Sabini in una regione generativa e sana, in tanta moltitudine vennero crescendo, che parte di loro fu necessitata ad abbandonare le patrie dimore e cercare novelle abitazioni. Per ciò Varrone paragonò le colonie Sabine agli sciami delle api; perciò veggiamo questa nazione celebrarsi dagli storici dei primi tempi di Roma come ricca oltremodo di popolazione. Bellicose come erano le tribù Sabelliche, facilmente conquistavano i paesi de' vicini. La gioventù sabina domò prima gli Aborigeni, poi distese le sue conquiste sul Lazio, e fuori dubbio da tempi molto remoti, perchè i Siculi che vi erano rimasti dopo il loro stabilimento, ne furono espulsi affatto dai Pelasgi, tre generazioni, o poco meno, se crediamo ad alcuni antichi storici, innanzi alle cose troiane. Soggiogarono essi Nomento, Crustumerio e Fidene, antichissime colonie degli Albani. Collazia insino a Tarquinio il vecchio apparteneva ai Sabini, del pari che Cenina ed Antemna, prime conquiste de' Romani. Ci mancano le tradizioni sulla città gemella e coetanea di Roma, dir voglio *Remuria*, posta sull'Aventino, la quale come Remo, che ne fu il simbolo, ucciso da Romolo, secondo la romana leggenda, scomparisce dalla storia, ma che lascia di sè per la sua importanza qualche memoria nei nipoti di Remo celebrati dai poeti. Remuria fu una città sabina, posta di contro a Roma sul Palatino. Roma, colonia di Alba, e però città pelasgica, soggiogava Remuria, e i miti traducevano questa sconfitta nella morte di Remo spirante sotto i colpi del fratello. Comunque intender si voglia questa leggenda arcadica o pelasgica, giacchè il medesimo racconto sul nascimento dei due gemelli trovasi in Arcadia sotto i nomi di Licasto e Parrasio, nati da Filonome di Nittimo e da Marte, esposti sull'Erimanto e raccolti dal pastore Tilifo, certo è che i due simboli della lupa e del fico, o della lupa che all'ombra del fico allatta i gemelli, emblema della città unica al mondo per le sue memorie ed istituzioni, due popoli diversi ci disvelano associatisi per forza d'armi ad abitare in comune la sponda del Tevere e l'Aventino. Nell'origine di Romolo, nato d'Ilia albana e di Marte, è la doppia origine della Roma primitiva, cioè albana o pelasgica, o latina l'una, l'altra sabina. Figlio di Marte, cioè sabino, fu Remo, o Remuria che ne fu rappresentata, essendo stato Giove Laziale il comune vincolo dell'unità latina; origine additata sotto forma simbolica dalla leggenda de' gemelli allattati dalla lupa sotto un fico, nella quale il fico è simbolo latino, la lupa sabino. Due popoli adunque, due città, due civiltà nascenti si trasfusero in una sola, Albani (Latini o Pelasgi) e Sabini per conquistare il mondo. — La gente sabina, da' primi tempi di Roma, ricchissima, come abbiam detto, d'uomini e d'armi, fu celebre pel suo amore per la guerra, la parsimonia e la durezza nelle opere tutte della vita. Indurati nella fatica e intenti con amore alla coltura de' loro campi, che fece crescere a grandezza l'Etruria, a cui soltanto furon secondi i Sabini, sapevano colla stessa mano guidare l'aratro e brandire la spada. Prodi e bellicosi, le guerre che lunga stagione combatterono contro i Romani, ben dimostrano la lor valentigia. I primi nemici de'Romani furono appunto i Sabini, i quali si governarono più co'severi costumi che colle istituzioni, più colla morale che colle leggi, che anteposero l'onesta indipendenza all'amore delle conquisto, e che furon paghi più all'incontaminato e semplice vivere de'campi che alla vita molle e turbolenta cittadinesca. Ebbero poche e piccole città; la maggior parte della popolazione era spicciolata nelle borgate e ne'villaggi, situati per lo più come quelli degli Epiroti sulle alte cime de' monti. Gli antichi scrittori ne fanno un ritratto simile a quello degli Elvezi, abitatori come essi di luoghi montuosi. Erano forti e valorosi; i loro figliuoli bene allevati; laboriosi e obbedienti. Le loro donne, caste e severe, avevano su'propri figli quell'impero ch'è quasi svanito ne'moderni costumi. Apportarono in Roma le loro abitudini patriarcali e bellicose, ed ebbero ancora un carattere religioso predominante, il cui tipo fu Numa. E se i Romani, come dice uno storico, non conobber ricchezza se non dopo averli soggiogati, da molto remoti tempi erano già innanzi nella civiltà, e quando piegarono alla romana signoria avevano forse deposte le loro consuetudini patriarcali, cagione forse più che altro della loro soggezione. Ma se non conservarono, insino a che perdettero la propria indipendenza, la lor primitiva semplicità, non se ne alterarono i costumi, dappoichè lasciarono sino a'tempi più degeneri e corrotti della storia romana una rinomanza di rozza semplicità e di maschio coraggio. Quando dalla prisca virtù si erano già dipartiti i lor dominatori, conservarono tuttavia i Sabini le virtù degli avi loro. Cicerone, che loda la lor grande severità, non crede di potere altramente encomiare un uomo, se non col dire che alla gravità de'suoi modi, alla ragionevolezza ed al peso del suo discorso riconoscevasi per vero Sabino; ed è cosa degna di attenzione ne'nostri annali, che nessun popolo dell'Italia moderna conservò, dopo sì lungo volger di secoli, le avite usanze e costumi, quanto i discendenti degli antichi Sabini. Spicciolati in villaggi come ne'tempi andati, il loro paese è ben coltivato e fecondo. Ospitali all'eccesso nella lor mediocre fortuna, sono lontani da quelle abitudini che male si affanno alla vera civiltà. Non lusso, non indigenza, non egoismo, sì bene mediocrità, schiettezza e disinteresse li raccomandano a chi più che altro non brama che l'amore della fatica ed il possesso delle morali virtù. — Poichè Roma ebbe riunita l'alleanza di due città, una latina, cioè Pirgi sul Palatino, l'altra sabina, ossia Quirio sul Quirinale e'l Capitolino, fondò la base della sua vita politica. La leggenda storica, la critica moderna, e la storia propriamente detta convengono insieme per mostrarci apertamente la parte ch'ebbero i Sabini discesi da' monti alla politica fondazione di Roma. — Le vicende della prima età, come il ratto delle donne Sabine, nel quale v'è chi vede i connubi resi comuni colla forza tra i due popoli, e la guerra che ne provenne, la reale potestà divisa tra Romolo e Tito Tazio, i religiosi e politici ordinamenti del Re Numa, non riguardano certo la storia de'Sabini fuori il recinto de'sette colli. I Sabini, già stabiliti nel Lazio, non quelli che dimoravano tra' monti della Sabina che entrava nell'odierno Regno di Napoli, furono, a parere del Corcia, estranei alla primitiva storia di Roma. Ma invigoritosi lo stato, e divenuto ormai sì importante da metter tema nei vicini, cominciamo a veder questi Sabini in guerra co' Romani al tempo di Tullo Ostilio. Debellati due volte da questo primo o terzo re di Roma secondo la storia, che con una colonia di Albani erasi stabilito sul monte Celio, dove già sorgeva la città di Lucero fondata dai Pelasgi di Ardea, la prima presso Ereto, a 150 stadi dalla città, la seconda alla Selva de' Malfattori, quando le città latine si congiurarono contro Roma, toccò loro la sorte stessa allorchè, rompendo i patti conchiusi con Tullo, presero di bel nuovo le armi, e furono vinti da Anco Marzio. Ottennero allora non pertanto facilmente l'amicizia de'Romani, perchè erano tuttavia in guerra co'Latini. Innanzi che Tarquinio Prisco divenisse col dritto della guerra l'arbitro delle città del Lazio, i Sabini eransi alleati con gli Etruschi per combattere i Romani; ma una grande disfatta toccò loro con gli alleati presso Fidene, dove l'Aniene concorre col Tevere, e conchiusero una tregua di sei anni. Cresciuta intanto la romana potenza coll'alleanza de'Latini, degli Ernici, e de' Volsci, per opera di Tarquinio il Superbo, il quale sul monte che sovrastava ad Alba stabilì il comun luogo della ragunanza, come delle feste e de'sacrifizi naturali delle quarantasette città confederate, disfatti i Sabini in due battaglie, prima ad Ereto e poscia a Fidene, si diedero per sudditi e tributari a'Romani. — Furon queste le vicende de' Sabini sotto i Re. Ma scacciati i Re, quando i Sabini videro Roma indebolita dalle guerre degli Etruschi, tornarono alle offese sotto il consolato di M. Valerio e P. Postumio. E senza che la fortuna delle armi si fosse dichiarata da una parte o dall'altra, prevalsero nondimeno le forze de' Romani, giacchè i Sabini fuggirono ed abbandonarono gli alloggiamenti a' nemici, dopo avere però combattuto animosamente in sulla riva dell' Aniene nell'anno 251. Dopo questa altra mal riuscita impresa, tutte le città sabine tornarono risolutamente nel seguente anno alla guerra, indottevi da Sesto Tarquinio, figlio dell' ultimo re di Roma, giudicando finita la loro alleanza, perchè caduto dal trono Tarquinio, a cui l'avevano giurata. Nè la loro fortuna sotto il comando di Sesto fu più prospera che nelle guerre passate, perciocchè caddero estinti presso Fidene sotto il ferro dei Romani tredici mila tra Sabini ed alleati, rimanendone prigionieri meglio di quattromila. Avanzatisi dopo sì grave perdita sin presso le mura di Roma nell'anno 253, ottennero contro i Romani qualche vantaggio, e, come se fossero già vincitori della città imponevano per via di messaggi di rendere la patria a' Tarquini, cedessero ai vincitori l'imperio, e il governo stabilissero e le leggi a loro piacimento. Questa superba ambasceria, alla quale non men superbamente risposero i Romani, che deponessero cioè i Sabini le armi, ubbidissero come per lo passato, e se volevano pace ed amicizia, ne andassero supplichevoli per iscusarsi delle passate incursioni, accese una nuova guerra. Si combattè presso Ereto, ed i Sabini furono di bel nuovo fugati e sconfitti da' consoli P. Postumio e Menenio Agrippa. Ma, battuti di bel nuovo dal console Spurio Cassio, che nell'anno 262 ne uccise più di diecimila presso Curi, e ne fece prigionieri poco meno che quattro mila, chiesero la pace e l'ottennero, ma con grossa taglia di danaro, e con rilasciare a' Romani diecimila jugeri di culti terreni. Questa pace, dettata dal timore, non doveva durar molto. Grande era la nimistà de' due popoli, che sì aspramente l'un l'altro si combattevano, e i Sabini con grande esercito piombarono addosso a' Romani nell' atto delle lor feste solenni e de' loro spettacoli; ma furono anche vinti dal console Servilio. Combattuti e vinti ancora nel 262 dal dittatore Valerio, nell'anno stesso che Roma trionfava de' Volsci e degli Equi, si mantennero sempre con animo ostile contro i vincitori. La loro fortuna non fu neppur prospera quando si allearono co' Vejenti, giacchè furono anche sconfitti con questi alleati dal console P. Valerio. — Dopo quest'ultima guerra invadono a quando a quando i Sabini il territorio romano, e combattono poi nel 306 l'esercito dei decemviri; ma sono anche vinti dal console M. Orazio, e la storia non più rimembrando alcuna loro memorabile impresa, ci abbandona circa le vicende di questo popolo forte e bellicoso, che dopo avere sì lunga stagione disputato del comando coi Romani, dovè cedere alla loro forza e al loro valore. Nella seconda e terza guerra sannitica i Romani attraversano senza ostacolo il territorio sabino per condurre l'esercito nell'Apulia; e le relazioni amichevoli tra i due popoli dovettero nascere da trattati solenni, conchiusi per avventura dopo la vittoria di M. Orazio. Non è dubbio intanto che prendesser parte alla terza guerra sannitica nel 449, ed oltre alla precisa testimonianza dell'epitome liviana è manifesto dalla iscrizione posta ad Appio Claudio, che soggiogò a' Romani molte città dei Sanniti e de' Sabini. Neutrali in tutte le guerre poscia combattute contro Roma, ripresero le armi nel 464 quando, per combattere co'Romani i Sanniti, dovevano, partecipando al dritto de' *Ceriti*, somministrar coorti per la nuova guerra. Mal soffrendo di attendere dal tempo la intera collazione del dritto di cittadinanza, mossero con una grande oste contro il territorio romano. Ma il console Curio Dentato, evitando i nemici, occupava colle sue soldatesche le borgate sabine aperte e senza difesa. Si disperse a questa nuova la gente sabina, e nel mentre che ciascuno correva alla difesa dei suoi, ne fu fatta una grande strage, e tutta la Sabina fu soggiogata a' Romani. Ebbero alla fine i Sabini, se crediamo a Velleio, la romana cittadinanza, ma senza suffragio nel 464, sotto il Consolato di M. Curio e Rufino Cornelio; ma ventidue anni di poi e nell'anno stesso in cui fu spedita una colonia a Benevento ottennero l'intero diritto di cittadinanza. E si potrebbe con un celebre critico dubitare di questo fatto, giacchè solo trent'anni di poi furon create le tribù Velina e Quirina, nelle quali furono iscritti i Sabini del paese del Velino e de'dintorni di Cure, se non fosse noto da Cicerone che i Sabini furono ascritti nella tribù rustica detta Sergia, una delle più antiche di Roma. Non partecipò intanto della romana cittadinanza tutto il popolo sabino. Alcune città rimasero prefetture; ed Amiterno e i Conciliaboli della campagna sabina godevano del medesimo dritto essendosi offerti a Scipione per la spedizione contro Cartagine alcuni volontari di questi diversi luoghi, quando non poteva far leva di soldatesche nelle tribù. Ciò nondimeno non presero parte nella guerra sociale, e se leggesi il lor nome, in una medaglia battuta nel tempo di questa guerra, non riguarda già questi popoli, ma sì bene i Marsi e i Sanniti con gli altri alleati che la combattettero, e che la loro origine ripetevano da' Sabini. — Fu questa in breve la varia fortuna, questi i costumi e le origini del popolo famoso, dal quale la maggior parte si derivò degli avi nostri.

Sablé (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Sarthe, capoluogo di cantone, sulla Sarthe e l'Erve. Vi si ammira un bel ponte di marmo nero e un ampio castello che domina la città. Fabbrica guanti, cappelli, zucchero indigeno, ed ha tintorie, concie ecc. Fa un importante traffico con le Mans, Mayenne e Angers. Nelle sue vicinanze si trovano cave di carbon fossile e di marmo. — Vi si tiene fiera importantissima di bestiame. — Sablé (*Saboletum*) fu città molto forte. La presero i Normanni nell'869 e si arrese a Enrico IV nel 1589. Si chiama *pace di Sablé* il trattato ivi conchiuso tra Carlo VIII e la Bretagna nel 1488. — Fu patria di Urbano Grandier, parroco di Loudun e celebre vittima del cardinale di Richelieu. — Dista 25 kil. da La Flèche al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Sables d'Olonne (Les) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Vandea; capoluogo di circondario. Ha un piccolo porto che fa gran commercio di grani; vi si pescano in copia le sardelle e vi si armano bastimenti per Terra Nuova. — È fabbricata sopra un suolo sabbioso, dal quale derivò il nome. — Sables-d'Olonne (*Arenae Olonenses*), il *Secor* o *Portus Pictonium* dei Romani, fu fondata da pescatori spagnuoli verso il X secolo. Fu presa dai riformati nel 1570, e spianata dalla flotta anglo-olandese nel 1696. — Dista 67 kil. da La Rochelle, al nordovest. — Popolazione: 6133 anime (1856). — Il circondario di Sables-d'Olonne comprende 11 cantoni (le Sables, Beauvoir, Challans, l'Ile-Dieu, la Motté-Achard, le Moustiers-les Maufaits, Noirmoutiers, Palluau, Saint-Gilles-sur-Vie, Saint-Jean-de-Mont, Talmont) e 79 comuni. — Popolazione totale: 110,725 anime (censo del 1856).

Sabrao (Isola) (*Geogr. statistica*) — Isola dell'Oceania (Malesia) nell'arcipelago della Sonda, all'est di quella di Flores, a 121° 5' di longit. est, e 8° 15' latit. sud. La sua superficie ha 50 kil. su 30. Il capoluogo è Adenara. — I missionari portoghesi hanno convertita al cristianesimo quasi tutta la popolazione.

Sacile (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Veneto, capoluogo di distretto e di comune, siede sulla Livenza. Traffica molto di biade, vini, seta e bestiame. La cultura dei bachi da seta è l'industria che vi primeggia. Il suo fertilissimo territorio possiede alcune sorgenti d'acqua minerale. — Vi hanno luogo molte fiere annue e un mercato settimanale. — Nel 1799, quivi seguì un notevole combattimento tra Francesi ed Austriaci; ed un altro nel 1809, più micidiale, fra gli Austriaci, guidati dall'arciduca Giovanni, e gli Italiani condotti da Beauharnais. — Dista circa 80 kil. da Udine, al sudovest. — Popolazione con alcune frazioni: 5m. anime. — Il distretto di Sacile è diviso ne' seguenti comuni: Sacile, Brugnera, Budoia, Caneva e Polcenigo. — Popolazione totale: 20m. anime.

Sacramento (**Rio**) (*Geogr. fisica*) — Fiume della Nuova California, che sgorga dal picco di Shaste, scorre dal nord al sud fra la Sierra Nevada e la Cordigliera della costa, riceve molti affluenti, irriga la città di Sacramento e mette foce nell'Oceano Pacifico dopo essersi unito, nella baia di San Francisco, al Rio San-Joaquim, che scorre dal sud al nord. In questo fiume, come pure nel San-Joaquim e in vari loro affluenti, le acque portano oro misto all'arena. Questa scoperta, fatta nel 1848, attrasse sulle loro rive un'immensa folla dei così detti *cercatori d'oro*.

Sacro (**Monte**) (*Geogr. antica*) — Sulla sponda destra dell'Aniene al confluente del rivo Ulmano, che ivi chiamano oggi fosso di Casal de'Pazzi. Innalzasi a destra della via Nomentana presso il ponte di questo nome un tumulo quasi isolato, che, sfaldando leggermente verso settentrione, va a legarsi colle fimbrie del gran ripiano della Cecchina. È questo certamente il celebre monte Sacro, poichè pel sito in che trovasi, per la distanza da Roma, e per altri particolari accordasi con tutto ciò che di esso si legge in Cicerone, Dionisio, Livio e Valerio Massimo, per tacere altri nomi. Imperciocchè da molti scrittori antichi ricordasi come quello, sul quale la libertà romana due volte venne assodata, contro le esorbitanza de'patrizi, che tendevano a ridurre il governo di Roma ad una aristocrazia oppressiva, e contro la perversità de'decemviri che il volevano tramutare in una oligarchia tirannica. E la prima volta il popolo vi si ritirò l'anno di Roma 260, e venne placato secondo Livio (lib. II, c. XXXII) col celebre apologo da Menenio Agrippa: allora creò a sua tutela i tribuni della plebe: la seconda volta l'anno 305 dopo il misfatto di Appio il decemviro contro Virginia, ed allora la potestà tribunizia venne ristabilita in tutta la sua forza, e per sempre furono dichiarate inviolabili le persone che ne erano dal popolo stesso investite, come pure gli altri magistrati plebei, cioè gli edili, i giudici, ecc. sanzionando queste leggi con pene capitali contro i trasgressori. Or veniamo alla postura di questo monte, secondo l'autorità de'quattro scrittori sovrallegati. E primieramente Cicerone, nell'orazione *pro M. Cornelio*, i cui frammenti ci sono stati conservati da Asconio, parlando della prima ritirata sul monte Sacro, lo descrive così: *montem illum* TRANS ANIENEM *qui hodie* MONS SACER *nominatur*. Nel *Brutus* (c. XIV) ne mostra il sito e la distanza da Roma: *prope* RIPAM ANIENIS *ad tertium milliarium*. Nel trattato poi *de Republica* (lib. II, c. XXXIII) lo nomina soltanto. Dionisio Alicarnasseo (lib. VI, cap. XLV) lo dice vicino al fiume Aniene e non lungi da Roma: πλησιον Ανιητος ποταμου κειμενον, ου προσωτης Ρ'ωμης: e più sotto (c. XC) soggiunge che, dopo la pacificazione, innalzarono a sommo il monte un'ara a Giove Terrifico, come quello che atterrire dovea i profanatori de'giuramenti fatti nello stringere i patti di concordia. Livio (lib. II, c. XXXII) lo dichiara: *trans Anienem amnem e tria ab urbe millia passuum*: e lib. III. c. LII. *Via Nomentana*. Finalmente Valerio Massimo (lib. VIII, c. IX, § 1) lo addita in *ripam fluminis Anienis*. Accoppiando insieme queste testimonianze è moralmente impossibile lo errare a ravvisarlo. L'Aniene, e la via Nomentana, sono punti stabiliti: il corso del primo, e l'andamento dell'altra vengono determinati dal ponte nomentano, che sebbene ristaurato è antico nella massa: e questo ponte è tre miglia fuori della porta Collina: e il monte che era di là dal fiume sulla via Nomentana, sulla sponda del fiume, tre miglia fuori di Roma è quello che fu designato di sopra. Quanto alla obbiezione che potrebbe farsi sulla estensione di quella collina che potrebbe sembrare incapace di contenere tutta la plebe romana in quelli due ammutinamenti, è molto leggiera, considerando, che quel monte designò il centro di quella ritirata, e che i colli ed i campi adiacenti fornivano spazio quanto volevasi sufficiente, non solo alla popolazione di Roma di que'tempi, ma anche a quella de'tempi imperiali. Il nome di Sacro facilmente indovinasi per la *lex sacrata* ivi sancita, e per l'ara di Giove eretta sulla sua cima.

Saffi o Azaffi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte dell'Africa settentrionale, nell'impero di Marocco, sull'Oceano Atlantico. Possiede una rada specialmente utile nella state. Il suo commercio era florido prima che Sidy-Mohammed avesse costretto i mercadanti europei a dimorare a Mogador. — Credesi edificata sul luogo che occupava l'antica *Rusupis*. Fu presa dai Portoghesi nel 1508 e abbandonata nel 1641. — Dista 130 kil. da Mogador al nord. — Popolazione: 12m. anime.

Sagabria (*V.* Zagrab).

Sagan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del regno di Prussia nella provincia della Slesia, sulla Bober. Ha fabbriche di tele, panni, nastri, calze; cartiere, gualchiere ecc. — I Russi vi riportarono una vittoria sui Prussiani nel 1759. — Dista 75 kil. da Liegnitz, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 50 mila.

Sagliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Andorno-Cacciorna. Sta nella valle d'Andorno ed è bagnato dal Cervo. I ricolti del suolo, oltre il fieno, sono segale, meliga, castagne, patate e canapa; su pe'monti abbondano i pascoli. Vi è una miniera di rame, piombo e argento, ma abbandonata. — Vi si tiene fiera in ottobre. — È patria del famoso minatore e patriota Pietro Micca. — Dista 1 kil. da Andorno-Cacciorna. — Popolazione: 1866 anime (1859).

Saigang o **Saïgaïng** (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia meridionale (India trasgangetica) nello Stato di Annam (regno di Cambogia), la seconda capitale del regno. Sta sulla riva destra dell'Irauady rimpetto ad Ava. Il numero de'suoi templi, tanto antichi quanto modorni, è grandissimo; ma però diversi cadono in rovina. Quasi tutte le vette delle colline de'suoi dintorni sono coronate di templi, la maggior parte ornati di guglie e di tetti dorati, che fanno una delle più belle vedute del mondo. Saïgang è, con la città di Kykokzeit, il grande laboratorio ove si scolpiscono quasi tutte le statue di Gautama sparse nell'impero. — Dista 174 kil. da Kambodje.

Saigon (*Geogr. statistica*) — Città e porto dell'Impero annamitico della Cocincina sul Don-naï. È una delle principali dell'impero. Ha strade regolari, molte pagode, grandi magazzini di riso, caserme, cantieri, e un vastissimo cimitero; vi si vede il palazzo del viceré e una forte cittadella costruita da un francese. Il suo principal traffico consiste in noci d'arek, betel, zucchero, pesce, cannella, denti d'elefante, corna di rinoceronte, oro, argento e moltissimo pesce secco. — Dista 911 kil. da Hué al sud. Popolazione: 180m. anime di cui 10 mila Cinesi.

Saint-Alban (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Stati Sardi), divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, mandamento di Chambéry, appiè d'un contrafforte de' monti Bovili. Ne' suoi dintorni trovasi una stupenda cartiera. Il suo territorio fornisce cereali, frutta e uve di cui si fanno buoni vini. Vi si vedono le traccie di un'antica via romana e avanzi di vetusti edifici. — Dista 3 kil. da Chambéry. — Popolazione: 1509 anime (1859).

Saint-Alban (*V.* Albaris).

Saint-Alban des Hurtières (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Moriana, mandamento di Aiguebelle; in montagna alla sinistra dell'Arc. I ricolti del territorio consistono in granaglie, frutta, cereali e legname. Nei dintorni esiste una miniera di ferro spatico. — Dista 7 kil. da Aiguebelle. — Popolazione: 1181 anime (1859).

Saint-Alban des Villards (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Moriana, mandamento di La Chambre. Sta a ridosso delle montagne di Haut-Pont e della Comba Bassa, alla sinistra del Glandon. Il suo territorio produce segale, orzo e patate. — Dista 12 kil. da La-Chambre. Popolazione: 779 anime (1859).

Saint-Amand les Eaux (*V.* Amand les Eaux).

Saint-Amand Montrond (*V.* Amand-Mont-Rond).

Saint-André (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Moriana, mandamento di Modane nella valle dell'Arve alla destra del fiume. I ricolti consistono in cereali, fieno, legumi e frutte eccellenti. — Dista 6 kil. da Modane. — Popolazione 1064 anime (1859).

Saint-Baldoph (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, mandamento di Chambéry. Sta sulla strada che mena da Chambéry a Les-Marches, a ridosso delle montagne di Entremont, sulla sinistra dell'Arbanne. Le produzioni del suo territorio consistono in buoni vini, cereali, legumi e fieno. Vi si alleva molto bestiame bovino. — Fu saccheggiato dagli Spagnuoli nel 1742. — Dista 2 kil. da Chambéry. — Popolazione : 1009 anime (1859).

Saint-Benoit (*Geogr. statistica*). — Città e porto dell'Isola Bourbon nel circondario del Vento, alla foce del fiume dei Marsouins. Le sue case sono generalmente spaziose, quantunque si levino ad un sol piano, e circondate da giardini. La chiesa è situata sopra un'eminenza. Vi sono fabbriche di zucchero. — Dista 40 kil. da Saint-Denis, al sudest. — Popolazione : 12m., di cui circa 7m. schiavi.

Saint-Brieuc (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento delle Côtes-du-Nord e di circondario. Siede sul Gouet a 3 kil. dal mare. Vi si loda la cattedrale, eretta nel XIII secolo, un ponte di granito, e varie piazze. Possiede una scuola d'idrografia, una scuola di navigazione, una società d'agricoltura e una biblioteca pubblica. Ha fabbriche di tele, stoffe di lana, ecc. Fa un gran commercio di ferro, legno del nord, ecc., e arma per la pesca della balena e del merluzzo. — Fu la *Briocum* degli antichi, o *Fanum sancti Brioci* in latino moderno. — Dista 446 kil. da Parigi, all'ovest. — Popolazione: 12,869 anime (1866). — Il circondario di Saint-Brieuc ha 12 cantoni (Lamballe, Quintin, Lanvollon, Pléneuf, Châtelaudren, Étables, Ploeuc, Paimpol, Plouha, Moncontour, più Saint-Brieuc, che conta per 2), e 94 comuni. — Popolazione totale: 178,718 anime (censo del 1856).

Saint-Calais (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Sarthe, capoluogo di circondario, sull'Anile. Vi sono fabbriche di saia, tela, ecc., i cui prodotti insieme col grano costituiscono tutto il suo traffico. — Il suo nome antico è *Anilla* o *Anisola*, poi fu detto *Sancti Carilesi oppidum*. — Dista 46 kil. da Mans, al sudest. — Popolaz.: 3685 anime (1856). — Il circondario di Saint-Calais ha 6 cantoni (Vibraye, Le-Grand-Lucé, Bouloire, Château-du-Loir, La-Chartre, più Saint-Calais), e 56 comuni. — Popolazione tot.: 66,850 anime (censo del 1856).

Saint-Céré (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Lot, capoluogo di cantone, sulla Bave. Traffica in filo e canapa. Nei dintorni trovansi cave di bel marmo. — Dista 23 kil. da Figeac, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Saint-Cergues (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Annecy, mandamento di Annemasse, sul pendio occidentale dei monti Voirons; è bagnato dall'Hermance. Il suo territorio produce cereali, legumi, buonissime frutta e legname; ha grassi pascoli e foreste di abeti e roveri. — Dista 12 kil. da Annemasse. — Popolazione: 1202 anime (1859).

Saint-Chamond o Saint-Chaumont (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Loira, capoluogo di cantone. Fabbrica velluti, nastri, stringhe, minuterie e chiodi. Nei dintorni trovansi avanzi di antichi monumenti e cave di carbon fossile. — Dista 10 kil. da Saint-Etienne al nordest. — Popolazione: 9m. anime.

Saint-Christophe (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Ivrea, provincia d'Aosta, mandamento di Quart. Sta in altura, alla sinistra della Dora Baltea. Raccoglie cereali, fieno, castagne, noci e uve; ha pascoli e cura bestiame. — Vuolsi di origine romana e sobborgo dell'antica *Colonia Augusta Praetoria*. — Dista 2 kil. da Quart. — Popolazione: 1122 anime (1859).

Saint-Claude (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Francia nel dipartimento del Giura, capoluogo di circondario sulla Bienne in fondo di una valle. La sua industria e il suo commercio sono considerevoli. Ha fabbriche di orologeria e di lavori al tornio. — A Saint-Claude evvi una celebre badia fondata nel V secolo da S. Romano, riformata nel VII da S. Claudio e arricchita di immense donazioni durante il medio-evo. L'abate di Saint-Claude potea dispensare titoli di nobiltà e far grazia ai rei; aveva anche il diritto di manomorta: chiunque dimorasse un anno sulle terre della badia diveniva suo servo. Quest'uso feudale venne abolito in parte sotto Luigi XVI, a petizione di Voltaire, ma non si estinse interamente fino alla rivoluzione. Saint-Claude (*Condate* degli antichi) fu distrutta da un incendio nel 1799, ma ben presto venne riedificata. — Dista

54 kil. da Lons-le-Saunier, al sudest. — Popolazione: 5832 anime (1856). — Il circondario di Saint-Claude ha 5 cantoni (Moirans, Morez, les Boucboux, Saint-Laurent, più Saint-Claude) e 82 comuni. —Popolazione totale: 50,291 anime (censo del 1856).

Saint-Cloud (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Francia nel dipartimento di Seine-et-Oise, sulla riva sinistra della Senna, ove s'innalza a guisa d'anfiteatro. Vi si vede un elegante castello imperiale con museo, bel parco, con getti d'acqua; caserme, ville, ecc. — Tiene una celebre fiera dal 7 al 22 settembre. — Saint-Cloud dapprima si chiamò *Nogente*; ricevette il nome presente da un figlio di Clodomiro, chiamato Clodoaldo o Cloud, che vi si ricovrò nel 538 dopo l'uccisione dei suoi fratelli. Costui diede il dominio di Saint-Cloud a titolo di feudo alla chiesa di Parigi che lo conservò fino al secolo passato. Il castello venne edificato dal cardinale Pietro de Gondi, arcivescovo di Parigi, nel XVI secolo, e nel 1658 fu comprato da Filippo d'Orléans fratello di Luigi XIV. Enrico III vi fu trucidato nel 1589 da Iacopo Clément. In Saint-Cloud si stavano adunati i Cinquecento al tempo del colpo di stato del 18 brumale. — Dista 8 kil. da Parigi, all'ovest. — Popolazione: 2316 anime.

Saint-Colomban des Villards (*Geogr. statistica*). — Borgo della Savoia divisione di Chambéry, provincia di Moriana, mandamento di La-Chambre, in una valle, alla sinistra dell'Arve. Raccoglievisi orzo, segale, legumi e buonissime patate. Vi si alleva molto bestiame che dà cacio eccellente, ed ha buone pasture. Nei suoi dintorni sono varie cave abbondanti di ardesia.— Tiene fiera nel settembre. — Dista 16 kil. da La-Chambre. — Popolazione: 1102 anime (1859).

Saint-Cyr (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Francia nel dipartimento di Seine-et-Oise. Luigi XIV vi fondò nel 1685, a istigazione di Mad. di Maintenon, una casa per l'educazione gratuita di 250 giovinette nobili ma povere; l'educazione ne era affidata alle religiose agostiniane. Dopo la rivoluzione, nel 1803, vi fu stabilito prima il Pritaneo, quindi una scuola militare per formarne ufficiali. — Dista 22 kil. da Parigi, all'ovest.— Popolazione: 1000 anime. — Varii altri borghi della Francia portano lo stesso nome, fra i quali SAINT-CYR-LE-CORDIERE nel dipartimento del Varo presso Tolone, ove raccolgonsi vini molto spiritosi. — SAINT-CYR-SUR-LOIRE nel dipartimento d'Indre-et-Loire, presso Tours, ragguardevole anch'esso pe'suoi vini.

Saint-Denys o Saint-Denis (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Senna, capoluogo di circondario, presso la Senna, sul Crould e sul Rouillon. Vi si ammira una bella chiesa gotica, i cui sotterranei servono di sepoltura ai re di Francia fino da Dagoberto I. Nel locale dell'antica abbadia fu fondata nel 1809 una casa reale d'educazione per le figlie dei membri della legione d'onore. Vi è un ospizio di mendicità. L'operosa sua industria ha fabbriche di tela dipinta, fecola, soda, acidi minerali; manifatture di piombo laminato, biancherie, ecc.—Vi si tiene una celebre fiera di montoni, detta del *Landy*, nel giugno; ed un'altra che ha luogo il giorno di Saint-Denys, il 9 ottobre, ambedue di gran concorso. — Saint-Denys si chiamava anticamente *Catolacum*, poi *Dionysiopolis*, e *Fanum Sancti Dionysii*. L'abate di Saint-Denys era uno di principali signori di Francia; Ugo Capeto fu abate di Saint-Denys; l'*orifiamma*, che dopo l'innalzamento al trono dei Capeti divenne lo stendardo di Francia, era lo stendardo particolare dell'abadia; *Montjoie et Saint-Denys* fu già il grido di guerra dei Francesi. Saint-Denys fu presa e ripresa nelle guerre civili sotto Carlo VI e sotto gli ultimi Valois. Nel 1567 vi fu data una battaglia, che fu il fatto più considerevole della seconda guerra civile religiosa di Francia; i cattolici vinsero, perdendovi però il connestabile Anna di Montmorency. Le tombe di Saint-Denys furono aperte nel 1793 per un ordine della Convenzione del 6 agosto, e furono restaurate insieme alla chiesa da Napoleone nel 1806.— Dista 10 kil. da Parigi, al nord. — Popolazione: 14,325 anime (1956).— Il circondario di Saint-Denys ha 4 cantoni (Saint-Denys, Courbevoye, Neuilly-sur-Seine, Pantin) e 37 comuni. — Popolazione totale: 356,034 anime (censo del 1856).

Saint-Denys (*Geogr. statistica*)—Città capoluogo dell'isola Bourbon, sulla costa meridionale. Possiede un collegio, un bellissimo giardino botanico, e un fortino. Ha un piccolo porto formato nel 1828 da un uragano, che, spostando il molo fondato nel 1819 per la costruzione del porto, compiè in un attimo, ma in limiti più angusti, l'opera intorno alla quale si lavorava da 9 anni. Fa un importante traffico. — Popolazione: 19m. anime.

Saint-Diè o Saint-Diey (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dei Vosgi, capoluogo di circondario, sulla Meurthe. Vi sono fabbriche di calicot, fazzoletti e potassa. Nei suoi dintorni trovansi cartiere. Traffica in bestiame, grano, lino, ferro ecc. — Dista 48 kil. da Épinal, al nordest. — Popolazione: 8773 anime (1856). — Il circondario di Saint-Dié ha 9 cantoni (Brouvelieures, Corcieux, Fraize, Gérardmer, Raon-l'Etape, Saales, Saint-Dié, Schirmeck, Sénones) e 107 comuni. — Popolazione totale: 112,003 anime (censo del 1856).

Saint-Dizier (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Alta Marna, capoluogo di cantone, sulla Marna. Costruisce battelli per la navigazione della Marna, fabbrica tele di cotone, e traffica di lavori metallici di getto. — Saint-Dizier sostenne contro Carlo V un memorabile assedio nel 1544. Ne' suoi dintorni Napoleone sconfisse gli alleati, il 27 gennaio e 26 marzo 1814. — Dista 20 kil. da Vassy, al nord. — Popolazione: 6500 anime.

Saint-Esprit (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento delle Lande, capoluogo di cantone, sulla riva destra dell'Adour, rimpetto a Bajonna, di cui vien riguardata come subborgo. Ha una cittadella che domina la città. — Dista 30 kil. da Dax, al sudovest. — Popolazione: 6000 anime.

Saint-Etienne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città importante della Francia, nel dipartimento della Loira, capoluogo di circondario. È posta sul Furens. Possiede un liceo, una società d'agricoltura, una scuola delle miniere e biblioteca. La sua industria metallurgica è di gran conto. Avvi una fabbrica imperiale d'armi, di ferramenta, di minuteria, di coltelli, utensili, incudini, grossi lavori da fucina ecc., e fabbriche di nastri di seta, d'accia e seta, velluti, stringhe, tulli e galloni. Le acque del Furens sono maravigliose per temperare il ferro e l'acciaio. Il commercio di Saint-Etienne è di una grande attività; è alimentato dalle ricche cave di carbon fossile che esistono nei dintorni, e favorito da vari canali e da una strada di ferro. — Saint-Etienne cominciò ad acquistare importanza fin dal secolo XV; soffrì la peste nel 1585 e 1328, e da 30 anni a questa parte si è molto ingrandita. — Dista 32 kil. da Montbrison, al sudest. — Popolazione: 91,933 (1856) anime. - Il suo circondario ha 9 cantoni (Bourg-Argental, Le Chambon, Pelussin, Rive-de-Gier, Saint-Chamond, Saint-Genest-Malifaux, Saint-Héaud, più Saint-Etienne che ne fa 2) e 72 comuni. — Popolazione totale: 233,662 anime (censo del 1856).

Saint-Flour (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Cantal, capoluogo di circondario; sta sopra un'altura, presso l'Auron. Vi è una biblioteca e un gabinetto di fisica. Ha fabbriche di caldaie, colla forte e concie. — Tiene grandi fiere di muli. — Il suo nome antico è *Floriopolis*. — Dista 59 kil. da Aurillac, all'est — Popolazione: 5155 anime. — Il circondario di Saint-Flour ha 6 cantoni (Chaudes-Aigues, Massiac, Pierrefort, Ruines, Saint-Flour che conta per 2) e 80 comuni. — Popolazione totale: 55,667 (censo del 1856).

Saint-Galmier (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Loira, capoluogo di cantone, sulla riva destra della Coise. Cuocia cuoio e pelli di camoscio, e fabbrica merletti. Nei dintorni trovasi la celebre sorgente minerale di Fontforte, la cui acqua acidulata ha il colore e il gusto del vino e guarisce, secondo che dicono, dalla renella. — Saint-Galmier dista 16 kil. da Montbrison, all'est. — Popolazione: 3m. anime.

Saint-Gaudens (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Alta Garonna, capoluogo di circondario, sulla Garonna. Vi si trovano cartiore, fabbriche di nastri di filo, tessuti di lana, panni comuni e berretti. Traffica di grani e de' lavori delle sue fabbriche. È patria di San Rémond, fondatore dell'ordine di Calatrava. — Dista 91 kil. da Tolosa, al sudovest. — Popolazione: 4905 anime. — Il circondario di Saint-Gaudens ha 11 cantoni (Aspet, Aurignac, Bagnères-de Luchon, Boulogne, Ile-en-Dodon, Montrejeau, Salies, Saint-Béat, Saint-Bertrand-de-Comminges, Saint-Martory, Saint-Gaudens) e 238 comuni. — Popolazione totale: 140,724 anime (censo del 1856).

Saint-Geniez-de-Rive-d'Olt (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Aveyron, capoluogo di cantone, sulle rive del Lot. Ha fabbriche di cadi, cappelli, mobili, botti, e traffica specialmente in grani, bestiame, frutta, legname da droghe ecc. È patria di Raynal. — Dista 25 kil. da Espalion, all'est. — Popolazione: 4m. anime.

Saint-Genix (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, capoluogo di mandamento. Sta al confluente del Guyer nel Rodano, appiè di una collina. Il suo territorio dà cereali, castagne e vino; vi si coltiva il gelso e vi si allevano i filugelli. — Tengonvisi quattro annue fiere. — Credesi che Saint-Genix sia l'antico *Augustum* dell'Itinerario di Antonino; ivi si rinvennero molte iscrizioni e varie anticaglie. — Dista 47 kil. da Chambéry. — Popolazione: 1905 anime. — Il mandamento di Saint-Genix abbraccia, oltre il proprio, i seguenti comuni: Avressieux, Champagneux, Gerbaix, Gresin, Marcieux, Novalaise, Rochefort, Sainte-Marie d'Alvey, Saint-Maurice Rothérens. — Popolazione totale: 7167 anime (1859).

Saint-Géorges-des-Hurtières (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Moriana, mandamento di Aiguebelle, alla sinistra dell'Arc, in collina. Il principale ricolto del territorio è il legname. Nei dintorni si trovano miniere di ferro, le più importanti della Savoia. — Dista 5 kil. da Aiguebelle. — Popolazione: 1504 anime (1859).

Saint-Germain, o Saint-Germain-en-Laye (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Senna ed Oise, capoluogo di cantone, sopra un'alta collina e presso la sinistra riva della Senna. Vi si vede un antico castello reale che serve oggi di penitenziario militare; vi è annesso un parco con un lungo sterrato donde godesi una veduta magnifica; ha una graziosa chiesa moderna, begli alberghi, scuderie imperiali, e un mercato di grano. La sua industria consiste in fabbriche di berretti, stoffe di crino, conce, traffico di grano ecc. La sua foresta, che è delle meglio mantenute della Francia, ha circa 1800 ettari ed è chiusa da un muro. — Saint-Germain deve il suo nome ad un monastero che il re Roberto fece fabbricare verso l'anno 1000 nella foresta di Laye, in onore di S. Germano di Parigi. Sotto il regno di Carlo VI fu presa dagl' Inglesi. Il castello, fondato da Carlo V nel 1370, fu continuato e ingrandito da Francesco I, Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV. Enrico II, Carlo IX, Margherita regina di Navarra, e Luigi XIV nacquero in questo castello. Giacomo II, rovesciato dal trono d'Inghilterra, vi passò il resto de' suoi giorni; ed ivi rimane il suo sepolcro. Vi fu firmata la pace fra la Francia e il Brandeborgo nel 1679 e fra' cattolici e i protestanti nel 1570. — Dista 18 kil. da Parigi, al nord-ovest e 11 kil. da Versailles, al nord. — Popolazione: 11m. anime.

Saint-Gervais (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, capoluogo del mandamento. Sta sulla destra del Bonnant. Il suo territorio produce segala, orzo, avena, legumi, patate, frutta, canapa ed ha buoni pascoli. Nei suoi dintorni rampollano acque termali saline che scaturiscono al disopra del lago di Ginèvra, alle falde del Monte-Bianco. Vi ha un grande edifizio di bagni con piscine, per nuoto, stanze per doccie, stufa per bagni a vapore e quanto bisogna pei bagni elettrici, bagni freddi, pioggie scozzesi ecc. Vi si rinviene anche una cava di diaspro rosso, bellissimo, ma non è coltivata. — Dista 38 kil. da Bonneville. — Popolazione: 1929 anime. — Il mandamento di Saint-Gervais si compone di 7 comuni, oltre il proprio: Chamonix, Les-Contamines, Les-Houches, Passy, Saint-Nicolas-de-Véroce, Servoz, Vallorcine. — Popolazione totale: 9463 anime (1859).

Saint-Gilles-les-Boucheries (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gard, capoluogo di cantone sul canale da Beaucaire a Aigues-Mortes. Vi sono fabbriche di botti e distillerie d'acquavite e spirito di vino; fa commercio di vini rossi. — Il suo nome latino è *Fanum S. Aegidii* o *Palatium*

Gothorum. Fu patria di Clemente IV. — Dista 20 kil. da Nimes, al sud. — Popolazione : 6000 anime.

Saint-Girons (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Ariège, capoluogo di circondario sul Salat ; ha fabbriche di grossi panni e cartiere. Ne' dintorni vi sono molti telai che fanno tessuti di filo e lana. Traffica molto colla Spagna. — Dista 48 kil. da Foix, all'ovest. — Popolaz.: 3938 anime (1856). — Il circondario di Saint Girons ha 6 cantoni (Castillon , Mnssat , Oust , Sainte-Croix, Saint-Girons, Saint-Lizier e 81 comuni. — Popolazione totale: 86,094 anime (censo del 1856).

Saint-Héller (*Geogr. statistica*) — Città del Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda , capitale dell' isola di Jersey sulla costa meridionale. È un porto di commercio ; possiede una bella chiesa e un bell'arsenale — Popolazione: 18m. anime.

Saint-Hippolyte (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gard, capoluogo di cantone, al confluente del Doubs e del Dessoubre. Concia pelli. — Fu fortificata nel 1687. Si vuole che gli oltraggi che vi fecero i protestanti ad un prete cattolico fossero uno de' motivi della rivocazione dell'editto di Nantes. — Dista 28 kil. da Vigan all'est. — Popolazione: 5m. anime.

Saint-Jean d'Angely (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Charente inferiore, capoluogo di circondario sulla Boutonno. Possiede una società d'agricoltura. Vi si tiene per conto del governo una scuderia di stalloni. Fabbrica polvere da schioppo e traffica d'acquavite detta di *Cognac* e di legname da costruzione. — Saint-Jean d'Angely fu presa più volte nelle guerre di religione, e demolita da Luigi XIII nel 1621. Nel 1789 questa città mandò agli stati generali quel Regnauld che fu sì noto sotto la denominazione di *Saint-Jean d'Angely*. — Dista 63 kil. da La-Rochelle , al sudest. — Popolazione : 5987 anime. — Il suo circondario ha 7 cantoni (Aulnay , Loulay, Matha , Saint-Hilaire , Saint-Jean-d'Angely, Saint-Savinien, Tonnay-Boutonne), e 120 comuni. — Popolazione : 81,718 anime (censo del 1856).

Saint-Jean d'Arves (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry , provincia di Moriana , mandamento di Saint-Jean de Maurienne; sta alla destra dell' Arvan , su balze che offrono pasture e foreste. Il suolo produce segale, orzo, avena e legname. — Vi si tiene fiera nel settembre. — Dista 20 kil. da Saint-Jean de Manrienne. — Popolazione: 1396 anime (1859).

Saint-Jean d' Arvey (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry , provincia di Savoia propria, mandamento di Chambéry ; giace appiè del balzo di Nivolet ed è bagnato dal torrente Doriaz. Il territorio dà ricolti di cereali e vino. Vi si osserva un sito detto *Finimondo*, tutto cinto di roccie. — Dista 7 kil. da Chambéry. — Popolazione : 1081 anime (1859).

Saint-Jean d'Aulph (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Annecy , provincia del Chiablese, mandamento di Le-Biot; sta alla sinistra della Dranee, al sudest di Thonon. Il suo territorio è assai fertile di cereali e legumi; pascoli che alimentano vario bestiame, ond'è che vi si fanno ottimi caci. Vi si trova ampelite grafica. — Vi si tengono 6 annue fiere. — Saint-Jean d'Aulph è il borgo più antico della vallea cui dà nome. Il conte Umberto II di Savoia vi fondava un monastero di cisterciensi, che durò sino verso la fine del secolo scorso. — Dista 4 kil. da Le Biot. — Popolazione: 2077 anime (1859).

Saint-Jean de Belleville (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry , provincia di Tarantasia , mandamento di Moûtiers , alla sinistra del fiume di Saint-Jean , al sud di Moûtiers. Il territorio produce orzo, segale e legna. Vi si alleva il bestiame. Vi giacciono minerali in abbondanza. — Dista 8 kil. da Moûtiers. — Popolazione : 1025 anime (1859).

Saint-Jean-du-Gard (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gard, capoluogo di cantone, nelle Cevennes. Vi sono filande di seta, onde si fabbricano berretti. Ne'dintorni si coltivano le miniere di carbon fossile di Seneehas e Portes. — Dista 28 kil. da Alais, all' ovest. — Popolazione : 4500 anime (1859).

Saint-Jean-de-Luz (*Geogr. storica e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dei Bassi Pirenei, capoluogo di cantone, in fondo al golfo di Guascogna. Ha un vasto porto ma poco sicuro; un forte e varie batterie. Vi si pescono le sardelle, e si fanno armamenti pella pesca del merluzzo. — Nel 1793 e 1813 successero nelle sue vicinanze varie scaramuccie fra i Francesi e gli Spagnuoli.— Dista 18 kil. da Bajona, al sudovest. — Popolazione: 3469 anime (1856).

Saint-Jean-de-Maurienne (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Savoia, divisione di Chambéry, capoluogo della provincio di Maurienne o Moriana e del mandamento omonimo. Giace alla sinistra dell'Arc, sulla strado reale di Chambéry; è bagnata dai torrenti Bonrieux ed Arvant. Possiede un ospizio, una casa di carità ecc., un collegio, un seminario ed una scuola per fanciulle. Vi si osserva la cattedrale di stile gotico con tombe dei primi conti di Savoia; un arco di trionfo eretto nel 1775 al re Vittorio Amedeo III. Il suo territorio è fertile in cereali, legumi, frutta e uve; onde si fanno generosi vini. Vi si mantiene molto bestiame grosso e minuto; squisiti riescono i formaggi delle sue campagne. Vi esistono miniere di ferro solforato aurifero, piombo solforato, rame e zinco solforati, rame piritoso con quarzo, slicco solforato e piombo solforato argentifero: cave di alabastrite, calce solfata anidra, quarzo giallognolo, ocra nera, grafite scistosa, ontracite metalloide, granito, scisto micaceo e scisto talcoso. Vi è una rinomata miniera detta *Tanière de l'Ours*. Vi spiccia pure una sorgente d'acqua acidula salina termale nel sito detto *l'Échaillon*. Nel 1741 Carlo Emanuele III vi fece costruire una gran vasca in pietra divisa in tanti spartimenti per bagni. Tengonvisi fiere molto frequentate, il venerdì avanti la Domenica delle Palme, tutti i venerdì di maggio, il 21 giugno, il venerdì che segue, la domenica dopo la festa di san Pietro, li 27 agosto e li 30 e 31 ottobre. — Il tempo della fondazione di Saint-Jean de Maurienne è incerto; nulla pure si sa della sua storia prima del VI secolo. Credesi però che i Borgognoni la distruggessero nel 532, e che fosse rifabbricata da Gontrane re d'Orléans. I Saraceni, invasa la Moriana nel 916, non risparmiarono questa città, che disfatta da essi fu ricostrutta dai pochi abitanti superstiti. Nel 1033 fu assediata da Corrado il Salico, che ne smantellò le fortificazioni. Intorno a quel tempo comincia la storia della Casa di Savoia, che fra' primi suoi feudi ebbe la Moriana con titolo di contea, sebbene non prima del 1327 ne acquistasso l'intero dominio per accordo col vescovo Aimone di Miolans. Saint-Jean crebbe dappoi a stato assai florido, ma nel 1539 fu saccheggiata da un esercito italiano che muoveva ad assalire i Francesi; e non prima del 1570 incominciò a godere di durevole tranquillità. — Dista 150 kil. da Torino. — Popolazione: 3471 anime. — Il mandamento di Saint-Jean-de-Maurienne include, oltre il proprio, 19 comuni: Albanne, Albier-le-Jeune, Albier-le-Vieux, Fontecouverte, Hermillon, Jarrier, Le Châtel, Mont-Denis, Montpascal, Montricher, Montrond, Mont-Vernier, Pontmafrey, Saint-Jean d'Arves, Saiot-Julien, Saint-Pancrace, Saint-Sorlin-d'Arves, Villarambert e Villargondran. — Popolazione totale: 14,811 anime (1859).— Per la provincia di Saint-Jean-de-Maurienne *V.* MORIANA.

Saint-Jean-de-la-Porte (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, mandamento di Saint-Pierre-d'Albigny. Trovasi sulla destra dell'Isère, ed è bagnato dal torrente Morbier, che gettasi nel fiume predetto. Il suo suolo è ferace di cereali, frutta e vino eccellente. Evvi una cava di marmo. — Nel comune è una villa detta d'Evescal, creduta l'antica *Mantala* degli Itinerari romani, ove fecesi l'incoronazione di Bosone re d'Arles, nell'879. —Dista 3 kil. da Saint-Pierre-d'Albigny. — Popolazione: 1092 anime (1859).

Saint-Jean-de-Tholomé (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Fanciguy, mandamento di Soint-Jeoire. È situato sulla base occidentale del monte Môle, e sul pendio settentrionale della montagna Penonctet; estendesi pure sulla sommità di un balzo detto Neale, il quale è coperto di boschi e di pascoli. Il territorio produce in abbondanza cereali e legumi. — Dista 6 kil. da Saint-Jeoire. — Popolazione: 1052 anime (1859).

Saint-Jeoire (*Geogr. statistica*)—Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Faucigny, capoluogo di mandamento. Trovasi nella parte più angusta della valle a cui dà il nome; è bagnato dai torrenti Risse ed Isson. I principali ricolti del territorio sono cereali, fieno e legname; vi sono pure boschi e pasture. Ne' suoi dintorni trovansi cave di marmo. —Vi si fanno annualmente 5 fiere. — Dista 22 kil. da Bonneville. — Popolaz.: 1672 anime. — Il mandamento di Saint-Jeoire è formato da 10 comuni, oltre il proprio: Boëge, Bogève, Burdignin, La Tour, Onion, Saint-André, Saint-Jean-de-Tholomé, Villard, Ville-en-Sallaz, Viuz-en-Sallaz. — Popolazione totale: 10,910 anime (1859).

Saint-Jorioz (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Genevese, mandamento di Duing, presso la riva occidentale del lago d'Annecy; è addossato ai monti di Semenoz. I ricolti del suolo sono cereali, uve, castagne e altre frutta; abbonda di legna. Nei dintorni trovasi una miniera di ferro idrato. — Dista 3 kil. da Duing. — Popolazione: 1603 anime (1859).

Saint-Julien (*Geogr. statistica*) — Città della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Genevese, capoluogo di mandamento. Sorge in una vasta pianura, bagnata da 3 torrenti, l'Aire, l'Aranda e il Derise. Il suo territorio dà frumento, granturco, orzo, fave e patate; vi sono molte pasture con le quali nutresi numeroso bestiame. Trovanvisi cave di calce solfata. — Vi si tengono 4 fiere annuali. — In virtù del trattato del 16 marzo 1816, conchiuso tra il re di Sardegna ed il cantone di Ginevra, questo mandamento entrò a parte della neutralità svizzera, guarentita da tutte le potenze. In Saint-Julien i Ginevrini e i duchi di Savoia, colla mediazione degli Svizzeri, conchiudevano una tregua nel 1529, ed un trattato di pace ai 21 luglio del 1603. — Dista 35 kil. da Annecy. — Popolazione: 1227 anime. — Il mandamento di Saint-Julien comprende, oltre il proprio, 28 comuni: Andilly, Beaumont, Bossex, Cerney, Chaumont, Chavannaz, Chenex, Chevrier, Contamine, Copponex, Cruseilles, Dingy-en-Wauche, Epagny-de-Saint-Julien, Feigères, Frangy, Jonsier, Marlioz, Minzier, Musiège, Neydens, Presilley, Saint-Blaise, Savigny, Thairy, Valleiry, Vers, Viry e Vulbens. — Popolazione totale: 18,791 anima (1859).

Saint-Junien (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Vienna Superiore, capoluogo di cantone, sul fiume Vienna e sul Glane. Vi sono fabbriche di guanti, cappelli, coperte di lana e cotone, porcellana, e stoviglie. Dista 11 kil. da Rochechouart, al nord-est. — Popolazione: 6m. anime.

Saint-Léonard-le-Noblac (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Vienna superiore, capoluogo di cantone, sulla Vienna, nello antico Limosino. Vi si fabbricano cadì, coperte di lana, martelli da battere l'acciaio, e porcellana. —Fu presa dai calvinisti nel 1575, ma venne dai suoi abitanti ripresa quasi subito. — Dista 22 kil. da Limoges, all'est. — Popolazione: 6m. anime.

Saint-Lo (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Manica. Fu già città dell'antica Bassa Normandia. Sta sulla Vire. È decorata di un bel ponte, di belle piazze, della chiesa di Nôtre-Dame, d'architettura gotica, e della chiesa di Santa Croce, edifizio del secolo XI. Fabbrica panni, saia, bambagine, tralicci ecc. — Saint-Lô chiamavasi dai Latini *Briodurum* o *Briovera*; più tardi si chiamò *Bourg-l'Abbé*. — Dista 326 kil. da Parigi. — Popolazione: 8889 anime (1856). — Il suo circondario ha 9 cantoni (Canisy, Carentan, Marigny, Percy, Saint-Clair, Saint-Jean-de-Daye, Tessy, Torigny, più Saint-Lô), e 120 comuni. — Popolazione totale: 96,112 anime (censo del 1856).

Saint-Maixent (*Geogr. statistica*) — Città antichissima della Francia, nel dipartimento delle Due Sèvres, capoluogo di cantone, sul pendio d'una collina, presso la Sèvre. Possiede fabbriche di saia, cappelli ecc. Traffica in grano, muli, stalloni ecc. Ha mandre del governo. — Dista 18 kil. da Niort, al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Saint-Malò (V. San Malò).

Saint-Marcel (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Ivrea, provincia d'Aosta, mandamento di Quart. Sorge in montagna, alla destra della Dora Baltea. Il suo suolo produce segale, castagne, noci, patate e uva, foreste e pascoli; vi si nutre molto bestiame. Evvi una miniera di manganese ossidato, ferro aurifero, rame solforato, ferro solforato ecc. — Dista 5 kil. da Quart. — Popolazione: 1436 anime (1859).

Saint-Marcellin (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Isère, capoluogo di circondario, sull'Isère. Vi è un mercato, viali ombrati d'alberi, una bella piazza con fontana d'acqua perenne, e deliziosi dintorni. L'industria vi ha fabbriche di tela e traffico di vini e seta cruda. — Dista 52 kil. da Grenoble, all'ovest. — Popolazione: 3319 anime. — Il circondario di Saint-Marcellin ha 7 cantoni (Saint-Marcellin, Pont-en-Royans, Rive, Roibon, Saint-Etienne-de-Saint-Geoire, Tullins, Vinay) e 84 comuni. — Popolazione totale: 83,950 anime (censo del 1856).

Saint-Martin-de-Belleville (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Tarantasia, mandamento di Moûtiers. Sta in montagna, alla destra del Merderay. Il territorio è fertilissimo in segale, orzo, avena, legumi, patate e rape; vi si fanno molti formaggi. — Tiene due annue fiere di bestiame. — Dista 17 kil. da Moûtiers. — Popolazione: 1781 anime (1859).

Saint-Maurice (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica della Svizzera nel cantone del Vallese, vicino ad una stretta gola che lo chiude. — Vi si vede un bel ponte di un arco solo sul Rodano ed il palazzo del governo. — Il nome le viene da una badia fondata nel VI secolo da Sigismondo re di Borgogna in onore di S. Maurizio, che dicesi perisse nei dintorni con la legione tebea da lui comandata, nel 286. — Dista 26 kil. da Sion, all'ovest. — Popolazione: 2m. anime.

Saint-Michel (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Moriana, capoluogo di mandamento; sta sopra una collinetta, alla destra dell'Arc. L'industria è avvivata da fabbriche di corami e di paste. — Tengonvisi due annue fiere. — Dista 13 kil. da Saint Jean-de-Maurienne. — Popolazione: 1899 anime. — Il mandamento di Saint-Michel abbraccia, oltre il proprio, 6 comuni: Beaun, Saint-Martin-d'Arc, Saint-Martin-de-la-Porte, Thyl, Valloire e Valmeinier. — Popolazione totale: 5782 anime (1859).

Saint-Nicolas-la-Chapelle (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia d'Alta-Savoia, mandamento di Ugine; in montagna, e bagnato dall'Arly. Produce orzo, segale, avena e fieno; alleva numeroso bestiame. — Dista 16 kil. da Ugine. — Popolazione: 803 anime (1859).

Saint-Omer (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Pas-de-Calais, capoluogo di circondario. Siede parte sull'Aa e parte sul Mont-Sithin. È una delle fortezze di prima classe. Ha una bella cattedrale gotica, un collegio, una biblioteca pubblica, una società d'agricoltura e un teatro. Fabbrica panni, coperte, e possiede filande, raffinerie di sale, cartiere, concie, ecc. Il traffico consiste in olio, acquavite, grani, vini e carbon fossile. È patria dell'abate Sugero. — Saint-Omer (***Audomari-Fanum***) fu fondata verso il 648 dal santo di quel nome, e non ebbe importanza prima del X secolo, al qual tempo ricevette il suo nome moderno. Fu spesso assediata e presa specialmente da Luigi XI nel 1477 e da Luigi XIV nel 1677. — Dista 68 kil. da Arras, al nordovest. — Popolazione: 19,796 anime. — Il circondario di Saint-Omer ha 7 cantoni (Aire, Ardres, Audruick, Fauquemberg, Lumbres, più Saint-Omer, che conta per 2) e 117 comuni. — Popolazione totale: 109,624 anime (censo del 1856).

Saint-Ouen (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Francia, nel dipartimento della Senna. Sta sulla Senna, fra Parigi e Saint-Denis. Fabbrica scialli. Vende legumi, porci e grosso bestiame. All'ovest di questo borgo trovasi lo scalo di Saint-Ouen, che è un vasto bacino alimentato da pozzi artesiani che comunica colla Senna: vi si vede anche una macchina a vapore della forza di 40 cavalli, che conduce l'acqua della Senna a Montmartre. — Il nome latino di Saint-Ouen è ***S. Audoeni Fanum***; quivi Luigi XVIII pubblicò, addì 2 maggio 1814, il celebre editto detto di Saint-Ouen, che pose i principii della carta costituzionale. — Popolazione; 1000 anime.

Saint-Paul (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Annecy, provincia del Chiablese, mandamento di

Evian; sta in collina ed è bagnato dai torrentelli di Maxilly. Produce frumento, legumi, orzo, avena e legna. Alleva molto bestiame. Vi si fanno due fiere assai frequentate — Dista 4 kil. da Evian. — Popolazione: 1295 anime (1859).

Saint-Pierre (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Ivrea, provincia e mandamento d'Aosta; sorge sulla strada del piccolo San Bernardo, alla sinistra della Dora Baltea. Le produzioni vegetabili consistono in segale, granturco, fieno, orzo, canapa, frutta e legna. Mantiene grosso e minuto bestiame. Tiene una fiera nell'aprile. — Dista 7 kil. da Aosta. — Popolazione: 1470 anime (1859).

Saint-Pierre (*Geogr. statistica*)—Città della Francia, nel dipartimento del Pas-de-Calais, circondario di Bologne-sur-mer, cantone di Calais. Sta sul canale di Calais. Ha molte e importanti fabbriche di tulli, cappelli di feltro, stoviglie, calce, birra, zucchero di barbabietole, lime ecc.; raffinerie di sale, distillerie di ginepro e conce. Fa gran commercio di carbon fossile e legna. — Dista un kil. da Calais, al sudest. — Popolazione: 10m. anime.

Saint-Pierre-d'Albigny (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Savoia propria, capoluogo di mandamento. Sta alla destra dell'Isère, appiè del colle del Frêne. Ha fabbriche di acciaio. Il suo fertile territorio produce frumento, segale, cereali, legumi, fieno, uve e frutta. Vi esistono cave di pietra da costruzione e da calce. — Vi si tengono tre annue fiere. — Era l'antica città denominata *Pagus Albinensis*, distrutta in età ignota, e riedificata per opera dei baroni di Miolans nel 1381; è celebre per l'occupazione che ne fece Sully nel 1600 durante l'assedio di Montmeillan. — Dista 25 kil. da Chambéry. — Popolazione: 3288 anime. — Il mandamento di Saint-Pierre-d'Albigny contiene, oltre al proprio, i comuni di Cruet, Fretterive, La Thuille e Saint-Jean-de-la-Porte. — Popolazione totale: 7267 anime (1859).

Saint-Pierre d'Oléron (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Charente inferiore; sta nell'isola d'Oléron. Fa vini, acquavite, sale e traffica in grano. — Dista 21 kil. da Marennes, al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Saint-Pierre-le-Port (*Geogr. statistica*) — Città della Gran Bretagna, capoluogo dell'isola di Guernesey; giace sulla costa sudest. Ha due fortezze con una buona rada ed un molo che offre una deliziosa passeggiata donde godesi d'una bella vista del mare e delle isole circonvicine. — Popolazione: 14m. anime.

Saint-Poelten (*Geogr. statistica*) — Città dell'Austria nel circolo Oberdem-Wiener-Walde, governo di Vienna, sulla Trasen. Vi si fabbricano cotonine, tele stampate, stoviglie, specchi, birra ecc. Avvi belle cartiere, filande di cotone, tipografie e fucine. — Dista 55 kil. da Vienna, all'ovest. — Popolazione: 5627 anime.

Saint-Pol (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Pas-de-Calais, capoluogo di circondario, sulla Ternoise. Fa traffico di tabacco, lana e olio. Vi sono bagni e nei suoi dintorni trovansi sorgenti d'acque minerali. — Fu presa nel 1537 dai Francesi e poi dagli Imperiali; fu ceduta alla Francia nel 1659. — Dista 34 kil. da Arras, al nordovest. — Popolazione: 3207 anime. — Il circondario di Saint-Pol ha 6 cantoni (Aubigny, Auxy-le-Château, Avesnes-le-Comte, Heuchin, Le Parc, Saint Pol) e 193 comuni. — Popolazione totale: 79,928 anime (censo del 1856).

Saint-Pol-de-Leon (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Finisterre, capoluogo di cantone, presso l'Oceano. Possiede la cattedrale incrostata di granito, con bei vetri dipinti, il bel campanile di Creisker, e il palazzo municipale. Ha un piccolo porto; traffica di canapa, lino, filo, tela e bestiame. — È la *Civitas Osismiensis* di Cesare e il *Leonensis Pagus* del medioevo. — Dista 20 kil. da Morlaix, al nordovest. — Popolazione: 7m. anime.

Saint-Pons-de-Tommières (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Hérault, capoluogo di circondario, sul Faur. Ha filande e fabbrica panni pel Levante. — Dista 126 kil. da Montpellier, al sudovest. — Popolazione: 6512 anime. — Il circondario di Saint-Pons-de-Tommières ha 5 cantoni (Olargues, Olonzac, Saint-Chinian, Saint-Pons, La Salvetat) e 44 comuni. — Popolazione totale: 47,896 anime (censo del 1856).

Saint-Pourçain (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Allier, capoluogo di cantone, sulla Sioule. Produce vini rossi pregiati. — Fu antica città d'Alvernia. — Dista 32 kil. da Gannat al nord. — Popolazione: 5m. anime.

Saint-Quentin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Aisne, capoluogo di circondario, sulla riva destra della Somme. Ha strade larghe e ben lastricate, una gran piazza pubblica quadrata, un vasto bacino che fa le veci di porto, il palazzo governativo, belle chiese, ecc. Possiede un collegio, scuole di commercio, di disegno ecc., camera di arti e mestieri, consiglio dei periti, e società di scienze e belle lettere Vi si trovano fabbriche di tele, di biancheria da tavola, tela batista, bambagina, tela rensa, velo ecc. Ha molte filande di cotone, molini, fabbriche di zucchero, ecc. Il suo traffico consiste in grani e vini. — Saint-Quentin, *Augusta Veromanduorum* degli antichi e *Quintinopolis* o *Quintinianum* in latino moderno, città della Belgica 2ª, e capitale dei Veromandui (altri pongono *Augusta* a Vermand, all'ovest di Saint-Quentin), ebbe il suo nome moderno nel IX secolo. Fu capitale della contea di Vermandois, riunita alla corona nel 1215, fortificata nel 1557 e presa dagli Spagnuoli, dopo la sconfitta toccata al connestabile di Montmorency da Emanuele Filiberto, generale di Filippo II, nella famosa battaglia detta di *San Quintino*; fu restituita alla Francia, col trattato di Chateau-Cambrésis. — È patria di P. Ramus, Charleroix, Babeuf. — Dista 50 kil. da Laon, al nordovest. — Popolaz.: 26,887 anime (1856). — Il circondario di Saint-Quentin ha 7 cantoni (Saint-Quentin, Bohain, le Catelet, Moüy, Ribemont, Saint-Simon, Vermand) e 127 comuni. — Popolazione totale: 134,088 anime (censo del 1856).

Saint-Remi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento delle Bocche del Rodano, capoluogo di cantone, in mezzo ad una valle. Vi si vedono i ruderi d'un arco trionfale di Mario, e d'uno stupendo mausoleo. Vi sono filande di seta e fabbrica lavori in marmo. È la patria di Nostradamus. — Saint-Remi fu fabbricata sul sito occupato dall'antica *Glanum*, e prese il nome moderno, perchè Clodoveo ne fece dono a San Remigio arcivescovo di Reims. — Dista 15 kil. da Arles al nordest. — Popolazione: 6m. anime.

Saint Remi (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Puy-de-Dôme, capoluogo di cantone. Fabbrica coltelli, cesoie, ecc. — Dista 28 kil. da Thiers al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Saint-Roch (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Faucigny, mandamento di Sallanches; sta in montagna, sulla sinistra dell'Arve. Vi si alleva il bestiame. Fa traffico di burro, cacio e bestie bovine. — Dista 2 kil. da Sallanches. — Popolazione: 1305 anime (1859).

Saint-Servan (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento d'Ille-et-Vilaine, capoluogo di cantone, alla foce della Rance. Possiede due porti, uno militare, l'altro mercantile; ha cantieri da costruzione e arma per la pesca. Fabbrica biscotti di mare, cordami e birra. — Dista 2 kil. da Saint-Malò, al sud. — Popolazione: 10m. anime.

Saint-Sèver o **Saint-Sèver-de-Ruatan** (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento delle Lande, capoluogo di circondario, sull' Adour. Ha grandi concie molto rinomate. Fa commercio di grani, vini, acquavite, marmo, ecc. Fu già capoluogo del paese di Chalosse e della contea di Guascogna propria e da ciò le venne il nome di *Capo di Guascogna*, che spesso le vien dato. È patria del generale Lamarque. — Dista 20 kil. da Mont-de-Marsan al sud. — Popolazione: 4679 anime. — Il circondario di Saint-Sever ha otto cantoni (Aire, Amon, Geaune, Hagetmau, Mugron, Tartas che conta per 2, più Saint-Sever) e 114 comuni. — Popolazione totale: 89,595 anime (censo del 1856).

Saint-Trond (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella provincia di Limburgo, capoluogo di cantone. Vi si fabbricano armi da fuoco, merletti, birra, olio e tabacco; ha distillerie, raffinerie di sale e concie. Traffica di cereali. — Fu cinta di mura nel 1058, acquistata dai vescovi di Liegi nel 1227, presa da Carlo il Temerario nel 1467 e dai Francesi nel 1794. —

Saint-Trond (la *Fanum Sancti Trudonis* dei latini), fu la sede dell'assemblea che proclamò l' indipendenza dei Paesi Bassi nel 1566.—Dista 28 kil. da Liegi al nord-ovest. — Popolazione: 9m. anime.

Saint-Tropez (*Geogr. statistica)* — Città della Francia nel dipartimento del Varo, capoluogo di cantone, sul golfo di Grimaud. È munita d' una cittadella, un piccolo porto e un bel cantiere da costruzione. Fabbrica turaccioli di sughero. Fa traffico di vini di prima qualità, olio, legname, miele, sughero, ecc., fa il grande e il piccolo cabotaggio e pesca pesce e corallo. — Saint-Tropez è la *Heraclea Caccabaria* degli antichi e il *Fanum S. Torpetis* dei medio-evo.—Dista 50 kil. da Draguignano, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Saint-Valery-en-Caux (*Geogr. stor. e statistica*)—Città marittima della Francia nel dipartimento della Senna inferiore, sulle coste della Manica. Possiede un piccolo porto ma sicuro, ove si fanno armamenti per la pesca del merluzzo. — Credesi che sia da questo porto o piuttosto, secondo Agostino Thierry, da Saint-Valery-sur-Somme, che Guglielmo il Conquistatore facesse vela per l'Inghilterra. — Dista 30 kil. da Yvetot. — Popolazione: 5500 anime.

Saint-Valery-sur-Somme (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Somme, capoluogo di cantone, e porto di mare. Vi è una scuola di navigazione, cantieri, emporii, magazzini, ecc. Fa un gran commercio marittimo di vino, acquavite, cordami, vetrami, ecc. — Dista 20 kil. da Abbeville al nordovest. — Popolazione: 5300 anime.

Saint-Vincent (*Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d' Ivrea, provincia d'Aosta, mandamento di Chatillon. Giace sulla strada provinciale, alla sinistra della Dora-Baltea. Possiede la parrocchiale di stile gotico, stata già dei Templari, e un edifizio di bagni pubblici d' acqua dolce. I prodotti del territorio consistono in fromento, segale, meliga, patate, fieno, legna e frutti. Vi si cura il bestiame. Vi si trova una cava di rame carbonato e una miniera di piriti di feldspato. Nella valle di Vagnod rampollano sorgenti d'acqua acidula minerale, molto frequentate. —Vi si tengono due annue fiere di gran concorso. —Dista 2 kil. da Chatillon.—Popolazione: 2186 anime (1859).

Saint-Yrieix-la-Perche (*Geogr. statistica)* — Città della Francia, nel dipartimento della Vienna superiore, capoluogo di circondario. Vi si ammira una chiesa gotica. Vi sono fabbriche di porcellane, tele e stoffe di lana, concie e ferriere. Ne' suoi dintorni trovasi una miniera d'antimonio. — Dista 41 kil. da Limoges, al sud. — Popolazione: 7682 anime.—Il circondario di Saint-Yrieix ha 4 cantoni (Chalus, Neyon, Saint-Germain-les-Belles-Filles, Saint-Yrieix) e 26 comuni.– Popolazione totale: 43,957 anime (censo del 1856).

Sainte-Affrique (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Aveyron, capoluogo di circondario, sulla Sorgue. Possiede fabbriche di panni comuni, tessuti di lana, coperte, ec. Fa traffico di formaggi. — Ebbe parte nelle guerre della Riforma religiosa sotto Luigi XIII e fu assediata nel 1628. Era affatto decaduta, ed è risorta nel 1802.— Dista 44 kil. da Rhodez, al sudest. — Popolazione: 6567 anime. — Il circondario di Sainte-Affrique ha 6 cantoni (Sainte-Affrique, Belmont, Pont-de-Camarès, Cornus, Saint-Rome-de-Tarn, Saint-Sernin) e 37 comuni.— Popolazione totale : 59,301 anime (censo del 1856).

Sainte-Foy (*Geogr. statistica)*— Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Tarantasia, mandamento di Bourg-Saint-Maurice. Sta sulla destra dell'Isère, al nordest di Moûtiers. Il legname da costruzione è il principale prodotto del territorio. Gli abitanti vi curano il bestiame e ne traggono formaggi che danno loro molti guadagni. Trovansi nei dintorni cave di calce carbonata ed una di antracite metalloide. Vi si tengono annue fiere. — Dista 11 kil. da Bourg-Saint-Maurice. — Popolazione: 1313 anime (1859).

Sainte-Hélène des Millières (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, mandamento di Grésy ; trovasi appiè della montagna di Bonvillard, alla sinistra dell'Isère. Il suo territorio dà canapa, granturco e legname; vi si rinviene antimonio solforato. — Fa un'annua fiera. — Dista 5 kil. da Gresy. — Popol. : 1170 anime (1859).

Sainte Marie aux Mines (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Reno superiore, capoluogo di cantone, in una bella valle sulla Liepvrette. Possiede molte tintorie e rinomate fabbriche di tele stampate che occupano 2m. operai; fa commercio di kirschwasser e altro. Nei dintorni trovansi miniere di piombo e di rame. — La città di Sainte-Marie è moderna, e il suo rapido aumento lo deve specialmente a Reber di Mulhouse (1731-1816), che, nel 1758, vi introdusse l'arte di tessere il cotone, e meritò perciò di essere cognominato l'*Oberland dei Vosgi*. — Dista 35 kil. da Colmar, al nordovest. — Popolazione: 11m. anime.

Saintes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Charente-Inferiore, capoluogo di circondario, sulla sinistra della Charente. Vi si veggono gli avanzi di antichi monumenti, come a dire d'una naumachia, d'un acquedotto ecc. Ha un collegio comunale, ed una biblioteca pubblica, un semenzaio di piante ed una razza di cavalli. I suoi dintorni producono buoni vini. — Saintes, in antico denominata *Mediolanum* o *Santones*, fu distrutta dai Normanni nell'850. Luigi IX vi sconfisse gli Inglesi nel 1242; patì molto nelle guerre di religione e vi furono tenuti vari sinodi. — Dista 72 kil. dalla Rochelle al sudest. — Popolazione: 10,664 anime. — Il suo circondario ha 8 cantoni (Buries, Coze, Gemozac, Pons, Saint-Porchaire, Saujon, più Saintes che conta per 2) e 109 comuni. — Popolazione totale: 107,609 anime (censo del 1856).

Saintonge (*Geogr. storica*) — Antica provincia della Francia, parte del gran governo di Saintonge-et-Angoumois; giace fra l'Oceano e l'Aunis, l'Angoumois, la Guienne e il Poitou. Misura 100 kil. sopra 48. Dividesi in Alta e Bassa-Saintonge: la 1ª al sud, la 2ª al nord. Saintes era capoluogo dell'Alta Saintonge e dell'intiera provincia; Saint-Jean d'Angély, della Bassa. Nell'Alta-Saintonge distinguevasi il Brouageais, il cui capoluogo era Brouage, onde si estrae il miglior sale del regno. — La Saintonge (*Santones*) fu occupata in origine dai *Santoni*; venne prima compresa nella Gallia Celtica e poi nella Aquitania IIª. Sotto Clodoveo fu occupata dai Franchi, in seguito fece parte del ducato di Guienna e passò agli Inglesi pel matrimonio di Eleonora di Guienna con Enrico II. Carlo V la riunì alla Francia nel 1375.

Saintonge-et-Angoumois (*Geografia storica*) — Gran governo della Francia compresovi il paese d'Aunis, e antica divisione, confinata, all'ovest, dall'Oceano, all'est, dal Berry, al nord, dal Poitou e, al sud, dalla Guienna. Saintes era il suo capoluogo generale, ed era divisa in 3 parti: Saintonge, Angoumois, e Aunis. Alcune volte univasi l'Aunis al Poitou.

Sakatu (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa centrale nella Nigrizia, regno di Haussa, presso un affluente del Gioliba. È guernita di mura e molto regolarmente costrutta; vi è un mercato spazioso, due grandi moschee e il palazzo del sultano che quasi diresti una piccola città. Fa gran traffico con le interne regioni Africane. — Sakatu è la sede del sovrano dei Fellatahs. Fu fabbricata nel 1805 dallo sceik fellatah Othman Danfodio, dopo la conquista del Guber, del Kano, dell'Haussa, del Cobbi e d'una parte del Niffè, per farne metropoli del suo nuovo impero. Il suo nome significa *fermata*. Il viaggiatore inglese Clapperton la visitò nel 1823 e 1826, e vi morì nel 1827. — Dista 225 kil. da Cascena, all'ovest. — Popolazione: 80m. anime.

Sakkarah (*Geogr. monumentale*)-Città dell'Africa nel Basso Egitto, provincia di Gizeh, presso il sito occupato dall'antica *Memfi*. Ne'suoi dintorni vedonsi sepolcri con mummie e 11 piramidi, la più antica delle quali è anteriore a quelle di Gizeh, e, secondo alcuni, esisterebbe da 7m. anni, e una famosa sfinge la cui testa è quella del re Thutmosis XVIII. — Dista 13 kil. da Gizeh, al sud.

Sala (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Mongrando; giace alle falde orientali dei colli della Serra; è bagnato da un influente dell'Ollobia e del Viona. Il suo territorio abbonda di castagni. — Dista 4 kil da Mongrando. — Popolazione: 1142 anime (1859).

Sala (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Ottiglio; siede in collina, ad ostro di Casale; è bagnato dal Galtola, il suo territorio è produttivo di frumento, meliga e legumi, gelsi e uve. — Dista 4 kil. da Ottiglio. — Popolazione: 1113 anime (1859).

Sala (la) (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia del Principato Citeriore, capoluogo del distretto omonimo; sorge sopra una collina che poggia sul monte Madona. Fra' suoi edifizi notasi il palazzo del vescovo di Capaccio. Il territorio è fertile in grano, legumi, olio e vino di cui fa commercio. — Credesi fabbricata sul luogo dell'antica *Marcellana*, distrutta da Totila re de' Goti. — Dista circa 100 kil. da Salerno. — Popolazione: 6500 anime. — Il distretto della Sala dividesi in 8 circondari; Padula, Bonati, Caggiano, Diano, La Scala, Sanza e Montesano. — Popolazione totale: 91m. anime.

Salado (Rio) — Nome di due fiumi dell'America meridionale nelle Provincie Unite nel Rio della Plata; uno nasce nella parte nordovest del governo di Buenos-Ayres, scorre al sudest e sbocca nel Rio della Plata per la baia di Samborombon; il suo principale affluente è il Flores. — Ha un corso di 550 kil. — L'altro, molto più lungo, vien formato nella provincia di Salta, dalla confluenza del Guacbique e dell'Arias, scorre al sudest, segnando il confine orientale delle provincie di Tucuman e di Santiago, entra in quella di Santa-Fè e cade nel Parana, sotto il nome di San-Thomé. Il suo corso è di 130 kil. — In Spagna sono molti fiumicelli di questo nome, e specialmente due affluenti del Guadalquivir, chiamati l'uno *Salado de Arjona*, l'altro *Salado de Porcuna*.

Salamanca (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nel regno di Leon, capoluogo della provincia omonima; siede sul Tormes. Pei molti suoi edifizi di tutte l'epoche, venne con enfasi spagnuola chiamata la *Picciola Roma*, e per la sua università, la *Madre delle virtù*, *delle scienze e delle arti*. I principali sono: l'antica cattedrale, due belle chiese, bei conventi, specialmente quello del Carmine che per la sua architettura ricorda l'Escuriale. Vi si ammira un bel ponte di 27 archi, opera de' Romani. La celebre Università di Salamanca fu fondata nel 1239; per lungo tempo floridissima, si considerava come una delle prime di Europa; ma ora è molto decaduta ed è ridotta a pochi studenti. Fuori della città si trovano le tracce della grande strada romana, riparata dall'imperadore Adriano come si legge in una iscrizione. Vi rimangono fusti di colonne rovinate. Salamanca è la *Salamantica* degli antichi e l'*Elmantica* del medio-evo. — Gli Anglo-Spagnuoli comandati da Wellington, il 21 luglio 1812, riportarono a Salamanca una piena vittoria sul duca di Ragusi, chiamata la *Battaglia delle Arapili*. È distante 140 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 15m. anime. — La provincia di Salamanca è situata fra quella di Zamora al nord, di Valladolid al nordest, d'Avila all'est, di Toledo al sudest, dell'Estremadura al sud, ed il Portogallo all'ovest. La sua superficie abbraccia, dall'est all'ovest, 216 kil. sopra 150. — Popolazione totale: 280,722 anime (nel 1857).

Salamina (*Geogr. fisica e storica*) — Isoletta della Grecia nel mare Egeo, in fondo al golfo Saronico, rimpetto a Eleusina, dai Latini detta anche *Salamis*. Scilace, nel suo *Periplo*, la indica con queste parole: « Vicinissimo al tempio di Eleusina evvi Salamina, isola, città e porto ». Pausania dice: « Salamina sta di contro ad Eleusina ». La lunghezza dell'isola, secondo Strabone, era di 70 o 80 stadi. Vi sorgevano due città omonime, l'una antica, l'altra moderna; l'antica stava al mezzodì dalla parte d'Engia e la nuova sedea sopra un golfo ed una penisola dalla parte dell'Attica. Seneca, nelle *Troadi*, le dà il soprannome di *Vera*, la vera Salamina per distinguerla da quella di Cipro fabbricata di poi da Teucro sul disegno della Salamina dell'Attica. Anche Orazio dà a questa nuova Salamina l'epiteto di *Ambiguam*, che denota la gran somiglianza tra di loro da scambiarsi l'una per l'altra. In antico formava uno Stato, di cui Telamone o Aiace furono i re più celebri. Verso il 1250 av. G. C. fu abbandonata agli Ateniesi, e per molto tempo cagion di guerre fra Megara ed Ateno. Quest'ultima ne restò signora dai tempi di Solone in poi. Nel 480 av. G. C. Temistocle distrusse, presso Salamina, la flotta persiana. Fu patria di Aiace, di Solone, d'Euripide ecc.— Il suolo di questa isoletta produce olivi, pini, grano, mandorle e cotone. Il suo nome presente è *Coluri* preso dalla sua forma; poichè *coluri* in greco significa *ferro di cavallo*; ed appartiene al regno di Grecia. Sta al 31° 10' longit. est e 37° 55 latit. nord.— Dista 4 kil. dalle coste dell'Attica. — La popolazione ragguagliasi, al presente, a 5m. anime. — Il *Golfo di Salamina* fu chiamato *Salaminiacus Sinus*, secondo Strabone che ci fa sapere che l'isola anticamente fu detta *Sciras*, *Cichria* e *Pityusa*. I due primi nomi appartenevano ad eroi, il terzo viene dai pini che vi crescevano in abbondanza.

Salamina (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia Minore nell'isola di Cipro; è quella stessa che Teucro avea fatta edificare nel suo esilio. Orazio fa dire a questo eroe:

> Nil desperandum Teucro duce, et auspice Teucro;
> Certus enim promisit Apollo
> Ambiguam Tellure nova Salamina futuram.

Scilace, nel suo *Peripto*, pone nell'isola di Cipro Salamina città greca con un porto chiuso e comodo per isvernarvi. Diodoro Siculo la dice distante 200 stadi da *Citium*. Nei tempi cristiani fu chiamata *Constantia*, e sotto questo nome fu dichiarata metropoli dell'isola di Cipro nelle Notizie di Jerocle o di Leone il Saggio; il luogo dove era situata, serba ancora l'antico nome e chiamasi *Porto Costanza*. — Anticamente la città di Salamina di Cipro fu un piccolo regno, che i discendenti di Teucro possederono per più di 800 anni fino al tempo di quell'Evagora di cui leggesi l'elogio in Isocrate.

Salankemen (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Impero d'Austria nella Schiavonia, presso il confluente della Theiss e del Danubio. Ha sorgenti saline. — Il principe Luigi di Baden vi diede una campale sconfitta ai Turchi nel 1691. — Dista 28 kil. da Carlowitz, al sudest. — Popolazione: 1800 anime.

Salaparuta (*Geogr. stor. e statistica*)- Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia di Trapani, distretto di Alcamo, circondario di Gibellina, nella val di Mazzara. Dal suo fertile territorio esportasi olio, riso e grano. — Dice il Fazzelo che fu edificato nella pianura della selva Partenia per consenso di Federico II re di Sicilia, e che il luogo era molto celebre per la copia dell'acqua, delle viti e delle canne. — Dista 77 kil. da Palermo. — Popolazione: 4m. anime.

Salassa (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè. È situato in amena pianura ed è bagnato dall'Orco e dal Galenga. Il territorio produce in abbondanza cereali, uve, noci e fieno; vi si mantiene numeroso bestiame. — È opinione di alcuni eruditi che Salassa già esistesse al tempo romano. In antiche carte è detta *Salacia*; presso la dipendente Borgata di San Ponzo, si rinvennero molti avanzi di monumenti romani e lapidi sepolcrali con iscrizioni, ove sono indicati nomi di romane famiglie. — Dista 5 kil. da Cuorgnè. — Popolazione: 1138 anime (1859).

Salauati (*Geogr. fis. e statistica*) — È la principale isola della Papuasia. La sua superficie ha 148 kil. di circuito. Giace a 1° 8' latit. sud, e a 128° 35' longit. est. È separata dalla Papuasia per un piccolo stretto, sinuoso e sparso d'isolette; fu avvertita per la prima volta dal capitano Watson nel 1764. L'isola Salauati è abitata da una razza di Papuasi numerosa e feroce, governata da un ragià indipendente. Nutronsi di pesce, tartarughe e sagù. Non è gran tempo che questi isolani univansi ai guerrieri delle isole vicine per operare scorrerie formidabili sui punti delle Molucche occupati dai banchi olandesi.

Salayer (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell' Oceania (Malesia) nel mare della Sonda al sud dell'isola Célèbes, a 118° 7' longit. est, e 6° 8' latit. sud. La sua superficie ha 65 kil. sopra 25 di estensione. Il suo popolo è il più incivilito dell'Oceania. — Salayer appartenne successivamente ai Macassari, al re di Ternate e all'Olanda che tuttora la possiede. — Popolazione: 60m. anime.

Salbertrand (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento d'Oulx; sta nella valle d'Oulx, alla sinistra della Dora Riparia. Il territorio dà ricolto di cereali e fieno; in parte è boscoso. Nei dintorni vi ha una cava di calce carbonata e una miniera di ferro oligisto. — Dista 7 kil. da Oulx. — Popolazione: 1363 anime (1859).

Salcito (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Campobasso, circondario di Trivento sul pendio d'una collina, appiè della quale passa il fiume Trigno. Possiede uno spedale e diversi monti frumentarii. Il suo territorio è coltivato a frumento, viti, ulivi e pascoli. —Sotto i Normanni chiamavasi *Saliticum*. — Dista 27 kil. da Campobasso.—Popolazione: 3m. anime.

Sale (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionalo in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Priero; sta alle falde del monte Colletto, presso le sorgenti del Belbo. I ricolti del suolo consistono in frumento, meliga, marzuoli, uve e altri frutti. Nelle sue colline rinviensi arenaria calcareo-siliciosa. — Tiene fiera il 16 agosto.—Dista 4 kil. da Priero. — Popolazione: 1273 anime (1859).

Sale (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia di Tortona, capoluogo di mandamento. È in pianura alla destra del fiume Po, e bagnato dal Rile. Gode due pubblici passeggi. Possiede uno spedale, due monti di pietà e un'opera pia per le doti delle fanciulle. Il territorio è fecondo di frumento, uve, legumi, ortaggi e fieno; vi si cura molto bestiame; notevole è il prodotto dei gelsi. Vi si tiene in luglio una fiera frequentatissima, che dura 2 giorni. — Nell'anno 1155 la milizia di Sale, unita alle soldatesche di Pavia, respinse e pose in fuga le genti collegate di Milano e di Tortona; ed ove avvenne quel fatto d'armi, chiamasi tuttora il *campo della Malamorte*.—Nell'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria fu fermata la pace fra i Pavesi e i Tortonesi nel 1165. Questo borgo dovette soffrire in occasione di guerre il passaggio di numerosi eserciti stranieri, e sopratutto durante le campagne dagli anni 1734-45.— Dista 12 kil. da Tortona. — Popolazione: 5610 anime. — Il mandamendo di Sale comprende, oltre il proprio, i comuni di Guazzora e Piovera.—Popolazione totale: 7723 anime (1859).

Salé o Vecchio Salé (*Geogr. statistica*)—Città dell'Africa settentrionale, nello impero di Marocco, provincia di Fez, alla foce della Buregreb nell'Atlantico, rimpetto Rabat. Il suo porto era una volta importante, ma oggi è quasi interamente ostrutto; i corsari di Salé furono un giorno il terrore dei naviganti. — Dista 165 kil. da Fez, all'ovest. — Popolazione: 24m. anime.

Sale Castelnovo (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Castellamonte. Sorge in luogo montuoso alla destra del Malosina. — Le produzioni del territorio consistono in cereali, castagne e patate. — Dista 6 kil. da Castellamonte. — Popolazione: 1864 anime (1859).

Salem (*Geogr. statistica*) — Città della America settentrionale negli Stati Uniti, e nello Stato di Massachussets. — Ha un porto sull'Atlantico. Possiede un museo, un ateneo, cantieri da costruzione, ecc. Il suo commercio è attivissimo.—Dista 23 kil. da Boston, al nordest.— Popolazione: 20m. anime. — Moltissime altre città e borghi portano in America il nome di Salem.

Salem o Tscelam (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' India inglese nella presidenza di Madras, capoluogo del distretto di Salem-et-Barramahal, sul fiume omonimo. Ha una grande e forte cittadella. Fabbrica tela di cotone e molto salnitro. — Fu presa dagli Inglesi nel 1768; ma non la possederono se non dal 1792 in poi. — Dista 185 kil. da Pondichéry, al sudovest. — Popolazione: 10m. anime.

Salemi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Trapani, distretto di Mazzara, capoluogo di circondario. Contiene molte chiese e conventi. Il suo territorio è ubertoso di biade, olio, vino e lino. Nei suoi dintorni trovansi in abbondanza solfato di calce e piriti di rame. —Salemi credesi sorga sull'area dell'antica *Halycia*; da altri pretendesi che la sua dominazione provenga dai Saraceni, perchè la loro voce *Salem* suonerebbe in nostra lingua, luogo di mollezza e di piacere. I Saraceni la cinsero di mura, i Normanni la dichiararono città regia. —Dista 72 kil. da Trapani.— Popolazione: 12m. anime.

Salerno (*Geogr. stor. e statistica*)— Illustre città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, capoluogo della provincia del Principato Citeriore, di distretto e di circondario. Siede in riva al mar Tirreno alle falde di un poggio, che con diramate colline la ricingo a semicerchio, in fondo alla maggiore sinuosità del golfo omonimo, che già fu detto di *Pesto*, il quale è separato dal golfo di Napoli, al nordovest, dal promontorio della Campanella. Quantunque Salerno sia edificata in sito molto opportuno, tuttavia non è tanto graziosamente bella quanto appare veduta di lontano, soprattutto dalla parte della marina. Il vetusto suo castello che sorge sulla scoscesa vetta del monte che le sta a ridosso verso borea, le case ed i folti campanili da lungi annunziano una cospicua città. Ma l'interno non corrisponde alla veduta esteriore; imperocchè le anguste vie e le fabbriche di picciol conto la immiseriscono. Quelle vie sono lastricate di lava e tutte irregolari, eccetto le due primarie, le quali corrono rettilinee; le case di mediocre struttura ed altissime, e solo verso la spiaggia marittima s'innalzano begli edifizi. La piazza maggiore è però maestosa, e ammirasi ornata di una copiosa fontana e di alcuni palazzi gotici, tra' quali primeggia quello dell'intendenza, il teatro nuovo, la cattedrale, grandioso tempio, ma di stilo barbaro, innalzato dal normanno Roberto Guiscardo nel 1089 coi marmi di Pesto da essolui distrutta. La facciata di questo edifizio è adorna di 28 colonne corintie di granito, e l'interno è fregiato di molte pregevoli sculture del Bottiglieri e pitture del Solimene, Sanfelici e Sabatino, e di antichi mosaici. Fra i suoi depositi merita speciale menzione quello che sta nella confessione sotterranea, ricca di marmi e di pitture; vuolsi che esso racchiuda le ceneri dell'apostolo S. Matteo, patrono del tempio; gli altri appartengono al celebre pontefice, Gregorio VII, ed a vari principi longobardi e normanni. Salerno annovera inoltre parecchi conventi per ambo i sessi, 17 chiese parrocchiali, una collegiata, due spedali, uno de'quali per gli esposti; un ospizio di mendicità, tre monti di pietà, un seminario ed un liceo reale. — Vi fiorì una celebre scuola di medicina detta *Scuola Salernitana* (*). — L'industria della città consiste in filande e fabbriche di cotone e fucine pel lavoro del ferro. Nei tempi andati il commercio di

---

(*) È celebre nell'istoria della medicina la Scuola Salernitana. Quando e da chi avesse principio non è ben noto, ma quelli che la recano ai tempi di Carlo Magno sembra vadano errati. Affermasi per lo contrario ch'essa prendesse origine dagli Arabi, quando possedevano soli il tesoro della scienza europea. Ma quegli che più la illustrò fu Costantino Africano da Cartagine, il quale dopo avere dimorato lungamente a Salerno, si ritirò a Monte Cassino, ove si vestì monaco, e in tutto il tempo che dimorò in quel monastero fu inteso a tradurre libri da diverse lingue ed a comporre più trattati di medicina, dei quali Pietro Diacono ci ha lasciato un lungo catalogo. Tutti i grandi personaggi che insegnarono la medicina nella scuola di Salerno ne levarono la riputazione al disopra di ogni altra scuola d'Europa. Perciò accorrevano da ogni parte le genti a cercare in Salerno i medici di cui avevano bisogno, e le persone le più considerevoli, che si giacevano afflitte da qualche grande infermità, si facevano portare quivi per cercarvi salute. È certo ancora, che in Salerno si trovavano i più valenti speziali, e si dice in tal proposito che appunto da Salerno la principessa Sigelgaita fece venire il veleno onde ella usò contro Roberto suo marito, e contro il figliastro. La scuola di Salerno venne in nuova e più grande reputazione per le opere che compose Giovanni da Milano famoso medico di quella scuola. Furono approvate da tutta la facoltà, e dedicate in suo nome al re d'Inghilterra, e ciò non deve sembrar meraviglioso, sapendo come i principi che regnavano in Inghilterra ed in Salerno, fossero tutti di un medesimo sangue, discendenti da Rollone primo duca di Neustria, per la qual cosa era fra essi ed i loro sudditi amicizia e corrispondenza. Roberto d'Inghilterra ritornando di Terrasanta, ferito nel braccio diritto, fu obbligato di consultare i medici di Salerno sui rimedii de'quali doveva far uso per ridursi a guarigione; e fu in questo incontro che gli presentarono un libro di medicina, dettato da uno di loro, ma che porta il nome di tutta la scuola, nella stessa maniera che l'università di Coimbra in Portogallo, usava per le opere filosofiche. I medici di Salerno volendo aggiungere il piacevole all'utile, fecero scrivere il loro libro in versi leonini, affinchè si potessero più facilmente ritenere nella memoria tutti i precetti che conteneva, e perchè questo era allora il genere di versificazione più in voga. Questa famosa opera della Scuola salernitana comparve nell'anno 1100. Appena si sparse per l'Europa acquistò immensa gloria e reputazione ai medici di Salerno. Ecco in qual modo la Scuola salernitana per la medicina si levò su tutte le altre dell'Occidente, nel medio-evo, ma coll'andar del tempo decadde dal suo lustro, e rimase abbandonata. — Questo è quanto più comunemente si legge intorno alla scuola Salernitana; ma non voglio tacere, come un dotto istorico della medicina, il De Renzi, combatte a tutto potere la origine araba della scuola, ed il fa con argomenti, a parer mio, di gran peso. Secondo lui la medicina salernitana avrebbe avuto principio dai monaci benedettini. Non essendo qui luogo di riferire il suo discorso pieno di critica e di dottrina, mi starò pago di rimettere il lettore al volume secondo della sua *Storia della Medicina in Italia*.

F. SCIFONI.

questa città era più florido che non al presente: ma vi si tengono tuttavia adesso due fiere annue, reputatissime in Italia, alle quali traggono anche gli oltramontani. I cittadini vivono piuttosto agiati e fanno un traffico terrestre attivissimo.— I dintorni di Salerno sono ridenti ed ubertosi: il clima dolcissimo, e il verno mai non vi fa sentire i suoi rigori. Vi si trova una fonte d'acqua salutare acidulo-salina-marziale. — È grande incertezza sulle origini di Salerno, e grande discrepanza fra gli eruditi sulla etimologia del suo nome, alcuni derivandolo dalla copia del sale, altri dal fiume Sele detto *Salos* dai Greci, e da *ernos* pianta. Fu discusso altresì se questa città appartenesse in antico più a'Lucani che a'Salentini. Quanto poi alla sua fondazione, essa comunemente si attribuisce a' Greci. Al cadere di *Picentia*, la quale parteggiando per Annibale, affrettò, nella seconda guerra Punica, la propria rovina, Salerno diventò più illustre. Nella guerra sociale l'esercito italico di Corfinio ne cacciò il presidio romano, che si teneva sicuro dentro i suoi validi propugnacoli. Floro però, che annovera le città circonvicine devastate per aver preso parte nella guerra sociale, non fa menzione di Salerno. Tornasene a parlare di nuovo nei tempi del triumvirato: per sottrarsi alla persecuzione di quei prepotenti, Lucio Plozio, che vi si era fatto edificare una casa di delizia, riparò in una grotta a quella attigua, ma lo fecero discoprire gli effluvii de' balsami onde ei tutta la persona solea profumarsi. Da alcune iscrizioni riportate dal Grutero e dal Mazza, sembra che ai tempi del romano Impero fosse sede di un correttore; nel IV secolo gli abitanti divisi in ceti erigevano una memoria a Costantino. Ignorasi la sua sorte nella invasione dei Goti; certo è che i Longobardi se ne impadronirono, ma Paolo Diacono avverte che nel secolo VIII era opulentissima. Fu Salerno una delle piazze più considerevoli, che si comprendessero nel ducato di Benevento. Assalita, nel 994, dagli Arabi, già signori della Sicilia e di una gran parte delle Calabrie e della Puglia, era presso a soccombere alla loro aggressione, allorchè vide comparire quei primi venturieri Normanni i quali rinfrancarono i Salernitani dallo spavento, piombando addosso a quei fieri e possenti Musulmani, di cui fecero orrenda strage. Doviziose ricompense ed onori vennero profuse a larga mano a quei valorosi; e ciò che maggiormente valse, fu l'invito di rimanersi a dimora in quella bella regione, lo che trasse a venirvi altri prodi loro connazionali. Dal quale fatto derivarono poscia quelle celebri conquiste, che non ebbero termine se non colla fondazione del bel regno delle *Due Sicilie*. Nell'XI secolo Salerno fu preda di Roberto Guiscardo, benchè fosse congiunto in parentado con Gisolfo II suo principe. Il crudele Enrico VI, nel 1196, la ridusse a rovina. Ciò non ostante il titolo di *Principato* rimase di diritto aggiunto alla città e provincia di Salerno. Unita poscia al regno delle Due Sicilie, i primogeniti dei ro assunsero sempre il titolo di principi di Salerno sino a Roberto, sotto il cui regno si cominciò dar loro quello di duca di Calabria.— Salerno fu patria dei due Alfani, poeti del secolo VI; dell'Anonimo Salernitano, cronista; di Giovanni da Procida; di Sabatino pittore, scolaro di Raffaello; di Antonio Genovesi, filosofo ed economista. — Dista 55 kil. da Napoli. — Popolazione: 12m. anime. — Il distretto di Salerno dividesi in 15 circondari: Amalfi, Angri, Baronisi, Cava, S. Giorgio, Majori, Monte Corvino, Montero, Nocera, Pagani, Pasitano, Sarno, Scala, S. Severino e Vetri. — Popolazione totale: 296,813 anime (1848).

Salgareda (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Oderzo, capoluogo di comune; sta presso la sponda sinistra del Piave. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. — Dista 9 kil. da Oderzo, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Salhieh (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Africa orientale nel Basso Egitto, provincia di Charquieh. È la chiave dell' Egitto dalla parte della Siria. — Salhieh fu edificata da Saladino. Nei suoi dintorni Bonaparte sconfisse Ibrahim-bey nel 1798; Kleber se ne impadronì nel 1800. — Dista 56 kil. da Belbeys, al nord-est. — Popolazione: 6m. anime.

Saliceto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi); divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di

Monesiglio; giace appiè d'una collina, nella valle della Bormida. I ricolti principali del suo territorio sono: frumento, meliga, uva e gelsi. Vi si tengon 4 fiere annue. — Si chiamò Saliceto, dai molti salici di cui era ingombro il luogo ove sorse. Era anticamente situato sul colle della Margarita, su cui vedonsi ancora avanzi di alcune torri; il suo castello fu diroccato dagli Spagnuoli nel 1639. Nel 1796 l'esercito francese, comandato da Bonaparte, dopo essersi impossessato del castello di Cosseria, venne in gran parte a stabilire il suo quartier generale in Saliceto.—Dista 14 kil. da Monesiglio. — Popolazione: 1679 anime (1859).

Salies (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dei Bassi Pirenei, capoluogo di cantone. Fabbrica sale reputatissimo. Fa traffico di prosciutti eccellenti detti di Bajona. — Dista 16 kil. da Orthez, all'ovest.— Popolazione: 3296 anime (1852).

Salina o **delle Saline** (*Geogr. fis. e statistica*) — Isoletta del mar Tirreno nell'Italia meridionale in Sicilia, una delle Lipari o Eolie. Il suo territorio è feracissimo di frutta eccellenti e d'ottimo vino. Vi si raccoglie muriato di soda; da ciò comprendesi facilmente l'origine del suo nome.— Anticamente chiamavasi dai Greci *Didyma*, che significa *gemelle*, a cagione delle due montagne d'egual mole, ond'essa è formata (il Monte Vergine al nord, e il S. Salvatore al sud). Per grandezza è la seconda delle isole Eolie. La sua media lunghezza è di circa 12 kil. Componesi di innumerevoli lave l'una sull'altra ammonticchiate, e serba le tracce degli antichi crateri. Il dotto antiquario, principe di Biscari, sostiene che l'isola delle Saline chiamavasi anticamente *Thermisia* per le salubri acque termali che la facevano molto frequentata. — Popolazione: 4m. anime.

Salins (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento del Giura, capoluogo di cantone, sulla Furieuse affluente della Loue. Possiede un ospizio, un teatro ed una biblioteca pubblica. Vi sono fucine, fornaci, concie ec. Fa gran traffico di legname, vini, acquavite, miele, cera ecc. Ne' suoi dintorni trovansi sorgenti salse, da cui trae il nome, le quali costituiscono la principale ricchezza della città. — Salins, in latino *Salinae*, appartenne per molto tempo ai re e duchi di Borgogna; frequentemente assediata dai Francesi, fu presa nel 1668 e 1674, e finalmente ceduta alla Francia pel trattato di Nimègue del 1678. Nel 1825, un terribile incendio distrusse gran parte della città; dopo venne rifabbricata sopra un disegno più regolare col prodotto di numerose soscrizioni.— Dista 35 kil. da Lons-le-Saulnier, al nordest. — Popolazione: 5954 anime (1852).

Salisburgo (*Geogr. stor. e statistica*) —Città forte della Germania (Impero Austriaco) nell'alta Austria, capoluogo di circolo, sulla Salza. Tra' suoi molti edifizi si notano la cattedrale, fatta ad esempio del San Pietro di Roma; fra le sue tombe è ragguardevole quella di Haydn; il cimitero è uno dei più belli della Germania; oltraccio son degni di ricordo: il palazzo imperiale, antica residenza degli arcivescovi sovrani; il palazzo del governo, il castello Neubau, il museo, la galleria di Moenchberg, il teatro ecc.; il liceo, con istituto di teologia, medicina e chirurgia; due biblioteche pubbliche; ginnasio, scuola politecnica ecc. Ha fabbriche di fili di ferro, stoviglie, concie e cartiere. Fa commercio operoso d'esportazione e di transito. Nei dintorni vedesi il castello di Helbrunn e il parco d'Aigen. — Salisburgo (*Salisburgium* del medio evo) occupa l'area dell'antica *Juvavum*, distrutta da Attila nel 448; fu fabbricata dai duchi Agilolfingi di Baviera, ad istanza di San Ruperto che ne divenne vescovo nel 716. Nell'803 vi si tennero conferenze fra Carlomagno e gli ambasciatori di Niceforo I. Fino dal 798 il vescovado era stato eretto in arcivescovado, e la diocesi di Salisborgo abbracciò la Baviera, la Boemia, la Moravia, l'Austria moderna ecc. Al tempo della guerra delle investiture, gli arcivescovi di Salisburgo furono legati del papa in Germania e primati della chiesa germanica, e appoco appoco divennero veri sovrani. — È patria di Mozart. — Dista 300 kil. da Vienna, al sudovest.— Popolazione: 16m. anime.

Salisbury New-Sarum (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea di Wilts, sull'Avon e il canale di Salisbury a Southampton. Possiede una magnifica cattedrale gotica, con altissimo campanile; son degni di nota anche il palazzo del vescovo e il teatro. Evvi un collegio di levatrici, la casa del consiglio, l'infermeria ecc. Vi sono lanificii e fabbriche di coltelli, di merletti ecc. Alla distanza di 12 kil. trovasi un famoso monumento druidico detto *Stone-Henge*. — Salisbury, detta in latino *Sarisberia*, cominciò a divenire importante dal secolo XIII allorchè vi venne trasferito il vescovado d'Old-Sarum. — Dista 140 kil. da Londra, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime.

Saliserai (*Geogr. storica*) — Città dell'Asia sul Gihon, secondo il traduttore dell'Istoria di Timurbec. Era conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Alexandria Oxiana* o *Alexandria ad Oxum*, perchè era posta sul fiume Oxus.

Sallanches (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Faucigny, capoluogo di mandamento; giace appiè di colline, alla sinistra dell'Arve e alla destra del torrente omonimo. Le produzioni del suo territorio consistono in cereali, grano, meliga, lino, patate, legumi e frutti. — Vi si tengono 4 fiere annue.—Sallanches vuolsi fondato dopo lo sprofondamento di Saint-Denis; fu già munito di fortilizii e più volte dato alle fiamme; ma dopo il terribile incendio del 19 aprile 1840 più non conserva che un ammasso di rovine.— Dista 30 kil. da Bonneville. — Popolazione: 1981 anime. — Il mandamento di Sallanches comprende, oltre il proprio, i seguenti comuni: Combloux, Cordon, Demi-Quartier, Domancy, Mégève, Saint-Martin e Saint-Roch.—Popozione: 8583 anime (1859).

Salò (*Geogr. stor. estatistica*)—Grosso Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, capoluogo di circondario e di mandamento; siede in fondo ad un seno formato dal lago di Garda, lungo la riviera occidentale bresciana. Amenissima è la sua postura, e il monte Pennino o di San Bartolommeo che gli sorge alle spalle, gli serve di difesa. Possiede la parrocchia di gotica architettura a tre navate, con quadri del Palma vecchio, del Bertani, del Celesti, ed una tela di un allievo di Raffaello. Ha un seminario, un ateneo scientifico letterario, un ospedale, un teatro, ecc. Fa commercio d'esportazione di refe e d'agrumi, i quali costituiscono la sua maggior ricchezza. Di questi agrumi si fanno altresì acque stomatiche pregiatissime.— Alcune iscrizioni romane, rinvenute negli scavi fatti in Salò, sembrano attestare l'antichità del luogo. Nel 1124 l'imperatore Enrico IV fece restaurare e fortificare Salò pressochè nel luogo ove sorgeva il distrutto castello di San Martino di Gavardo. Veggonsi tuttavia i ruderi delle solide mura che lo cingevano, ed anche oggidì è munito di un castello. Durante la veneta dominazione aveva il titolo di città, ed era il capoluogo del Salodiano. Nel 1796 i Francesi l'occuparono, e dopo due mesi appena, ne vennero scacciati dagl'Imperiali; ma fu ripreso di lì a pochi giorni mercè una valorosa fazione che il generale Guyeux fece nei suoi dintorni. Un anno dopo, allorchè Verona si sollevò nel 20 marzo, il veneto generale Fioravanti s'impadronì di Salò; ma poco stette che i Cisalpini, capitanati dal generale Lahoz, lo costrinsero a ritirarsi. — Dista 37 kil. da Brescia, al nordest.— Popolazione: 4419 anime. — Il mandamento di Salò comprende, oltre il proprio, i Comuni seguenti: Burago, Cacavero, Castrezzone, Degagna, Gardone Riviera, Gavardo, Goglione sopra, Goglione sotto, Manerba, Moscoline, Paitone, Polpenazze, Portese, Prandaglio, Puegnago, Raffa, San Felice, Soiana del Lago, Sopraponte, Soprazocco, Vallio, Villanuova, Vobarno e Volciano. — Popolazione totale: 22,624 anime (1859).

Salomone (Arcipelago di) (*Geogr. fis. e storia dei viaggi*).— Arcipelago dell'Oceania, nel grande Oceano equinoziale all'est della Nuova Guinea detto anche *isole degli Arsacidi* e *Nuova Georgia*; la sua postura astronomica si riscontra a 4°-12° latit. sud e 152°-161° longit. est. Le isole principali sono: *Bouka*, *Bougainville*, *Choiseul*, *Isabella*, *Nuova Georgia*, *Carteret*, *la terra degli Arsacidi*, *Guadalcanar*, *San Cristoval*, *Rennell*, ecc., ecc.— Quest'arcipelago fu scoperto nel 1568 dal Mendana, che lo chiamò isole di Salomone; vennero esplorate nel 1767 da Surville, che sorpreso dalla perfidia degli abitanti, le chiamò *isole degli Arsacidi*, parola che credeva essere l'etimologia d'*Assassino*; e nel 1782 da Shortland, che ha dato loro il nome di *Nuova Georgia* (*).

Salon (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento delle Bocche del Rodano, capoluogo di cantone, sul canale di Crapone. Vi sono filande di seta, concie e fabbriche di cappelli, sapone e candele. — Dista 24 kil. da Aix, al nordovest. — Popolazione: 4134 anime (1852).

Salona (*Geogr. statistica.*) — Città della Grecia nella provincia dell' Ellade occidentale, sulla Skitza, affluente del golfo omonimo, appiè del Liakura (l'antico Parnaso). Sopra un'altura torreggia la cittadella. Fabbrica stoffe di cotone, tabacco, ecc. Nei dintorni trovansi le rovine di *Cirrha*. — La baia di Salona, chiamata anticamente *golfo di Crissa*, fa parte del golfo di Lepanto, e riceve la Skitza. — Salona è l'antica *Amphissa*, la quale fu capitale dei Locresi Ozoli. — Dista 52 kil. da Lepanto, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Salona (*Geogr. antica*) — Città dell' antica Dalmazia sull' Iader, a borea degli Autariati. Lo Spon, nel suo *Viaggio in Dalmazia e in Grecia*, così descrive i ruderi di questa città. « Salona era città famosa nell' antichità; ma non vi trovammo altre abitazioni fuorchè tuguri con una chiesa e quattro o cinque molini. Le città periscono al pari dell'uomo. Stava in una bella pianura a due miglia dalla montagna Morlacca che le restava a settentrione, e si estendeva fino ad un piccolo golfo che era il suo porto, dove va a cadere il fiumicello che ivi passa nel mezzo, molto pescoso di trote. Salona giace ad egual distanza da Clissa e da Spalatro, a quattro miglia circa dall' una e dall'altra. Poteva avere 8 o 9 miglia di circuito, ma quelli del paese credono ne avesse di più. Fra queste rovine evvi una buca che dicesi il sepolcro di San Domno primo vescovo di Salona, e discepolo di San Pietro, e lì presso sono due altri sepolcri, di Sant'Anastasio e di San Ranieri, titolari della stessa sede. La strada che va di là a Clissa portava anticamente il nome di *Via Gabinia*, come si ha da un' antica iscrizione. » — Salona è famosa come patria e come dimora di Diocleziano imperatore. Vi si veggono ancora i ruderi del palazzo imperiale. — Le rovine di Salona distano circa 40 kil. dal mare Adriatico.

Salonicco, **Saloniki** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nel pascialico di Romelia. Siede in fondo al golfo omonimo (il *Thermoeus-Sinus* degli antichi). È edificata a modo d'anfiteatro appiè del monte Kurtiath; il suo bel porto contiene 300 vascelli. La ricingono forti mura fiancheggiate di torri. Fra i suoi edifizi annoveransi belle chiese, come San Demetrio, la Rotonda, varie moschee, che erano una volta chiesa, e ricchissimi palazzi. Fabbrica cotoni, seterie, marocchini e cordovano. Salonicco è la città del maggior traffico della Turchia d'Europa, dopo Costantinopoli; vi risiedono consoli di tutte le nazioni e la popolazione vi brulica oltremodo svariata: i Turchi ascendono a 30m.; gli altri sono Greci, Ebrei, Francesi, Inglesi e Tedeschi, in tutto 60m. anime. Il pascialico omonimo ne ha 260m. — Salonicco fu conosciuta sotto il nome di *Therma* fino al regno di Cassandro, che la chiamò *Tessalonica* dal nome di sua moglie, sorella di Alessandro. Sotto i Romani divenne capitale della Macedonia, ed ebbe numerosa popolazione. — Teodosio imperatore fece trucidare 7m. de' suoi abitanti che gli si erano ribellati nel 390; onde poi, come è noto; Sant' Ambrogio nol volle ricevere nella chiesa di Milano, se prin non facesse penitenza di quell'eccidio. Nel XII secolo Tessalonica formò un regno che nel 1179 fu dato in dote da Manuele Comneno a suo genero Ranieri di Monferrato; poi nel 1183 toccò di diritto al fratello di questi, Bonifazio, e fu fin dal 1232 riunita all' impero di Nicea. Nel medio-evo fu presa da Guglielmo re di Sicilia; nel 1313 ritornò in potere d'Andronico II Paleologo e in seguito fu ceduta ai Veneziani, che ne vennero poi cacciati dai Turchi sotto Amurat II. — Dista 610 kil. da Costantinopoli, all'ovest.

(*) Compendiando le notizie raccolte dagli eccellenti navigatori sunnominati, l' arcipelago di Salomone misura 200 leghe di lunghezza dal nordovest al sudest, e 40 di media larghezza; ad una diecina si posson ridurre le sue più grandi, elevate e popolate isole, e ad un gran numero di altre di minor dimensione. Veggasi intorno a queste isole ed alla scoperta delle medesime quanto dice il Malte Brun, *Précis de Géogr. universelle*, Lib. XXII e LXXVIII.

F. Scifoni.

Salsetta (*Geogr. fis., stor. e statistica*).— Isola dell'Asia nel mare d'Oman. Appartiene all'India inglese, presidenza di Bombay. Sorge al nord presso l'isola di Bombay, alla quale è congiunta per via d'un argine. La sua estensione è di 35 kil. su 25. Il suo capoluogo è Tannah. Ha suolo fertile ma incolto. Vi si trova una salina. — I Portoghesi s'impadronirono dell'isola di Salsetta nel XVI secolo, ma ne furono espulsi nel 1750 dai Maratti. Gl'Inglesi la tolsero a questi ultimi nel 1774. — Popolazione: 80m. anime.

Salta (*Geogr. statistica*) — Città della America meridionale, nella confederazione del Rio della Plata o Repubblica Argentina, capoluogo dello Stato omonimo, a 66° 55' long. ovest e 24° 20' lat. sud. Sta fra l'Arcas e il Silleto. È circondata da estesi pascoli d'una straordinaria fecondità. Possiede moltissimo bestiame, specialmente muli, e puossi riguardare come una fiera perpetua pel commercio delle provincie interne della Confederazione. Vi sono miniere d'oro, rame, argento, ferro ecc. Durante la guerra il suo territorio ebbe a soffrire più degli altri. — Salta dista 1402 kil. da Buenos-Ayres. — Popolazione: 9m. anime. — La provincia omonima negli Stati della Plata ne ha 50m.

Salto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè. — Sta nella valle di Castelnuovo, alla sinistra dell'Orco. Dal suo territorio ricogliesi segale, patate e uve. Si trova quarzo bianco e puro nella vicina montagna. — Dista 2 kil. da Cuorgnè. — Popolazione: 1153 anime (1859).

Saludeccio (*Geogr. stat.*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, già negli Stati Romani, ora negli Stati Sardi, provincia di Forlì, distretto di Rimini, capoluogo di governo. Siede in collina, ed il suo governo segna il confine con la provincia d'Urbino e di Pesaro, e la repubblica di S. Marino. Saludeccio ha numerosi e begli edifizi, tra quali è notevole la chiesa matrice. Nel suo territorio si fa raccolta d'olio, vino e cereali. — Traffica molto in bestiame. Vi si tengono perciò fiere assai frequentate. — Dista 29 kil. da Rimini, al sudest. — Popolazione: circa 4 mila anime.

Saluggia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di Livorno Vercellese, in pianura, alla sinistra della Dora Baltea. Raccoglie principalmente nel suo territorio riso, meliga e gelsi. — Vi si tengono due annue fiere. — Conchiudevasi in Saluggia ai 3 novembre del 1200 una pace tra il marchese di Monferrato, i Milanesi, i Piacentini ed i Vercellesi alla presenza di molti cospicui personaggi. — Dista 7 kil. da Livorno. — Popolazione: 3812 anime (1859).

Salum (*Geogr. statistica*). — Regno dell'Africa occidentale nella Senegambia; si estende alla destra della Gambia e all'ovest del regno d'Ully, ed è irrigato dal fiume omonimo. La sua superficie si stima a 280 kil. sopra 100. Il suolo è fertile. Kahon ne è il capoluogo. — Popolazione: forse 300m. anime.

Salussola, Saluzzola (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, capoluogo di mandamento. Sorge alle falde delle colline, alla destra dell'Elvo. I suoi campi forniscono granturco, frumento, segale, fieno e uve. — Tengonvisi due fiere, una in maggio, l'altra in settembre. — Salussola nei secoli XV e XVI si resse a comune con proprii statuti. Fu poi eretta in marchesato e dato in appannaggio alla casa di Savoia-Carignano. — Dista 14 kil. da Biella. — Popolazione: 2091 anima. — Il mandamento di Salussola comprende, oltre il proprio, i seguenti comuni: Cerione, Magnano e Zimone. — Popolazione totale: 6151 anima (1859).

Saluzzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, capoluogo della provincia e del mandamento omonimo. È edificata in parte sul pendio d'una collina o in parte nel piano. A chi la vegga dal piano comparisce come un vago anfiteatro, donde si innalzano alcune torri, pubblici edifizi e privati casamenti, che fanno bella mostra di sè. Possiede belle chiese, fra le quali la cattedrale di stile semigotico, del 1480, con colonne di marmo rarissimo e statue colossali di egregio lavoro; quella di San Bernardo, con vari monumenti sepolcrali, e di San Domenico con

Splendettero in questa famiglia come letterati di valore, il marchese Tommaso III, autore del celebre romanzo intitolato *Le Chevalier errant*, il cui manoscritto conservasi nella biblioteca della regia università di Torino, e il marchese Lodovico II, che, prima del 1480, introdusse l'arte tipografica nel suo marchesato. — Fra i Saluzzesi celebri noveransi l'istoriografo Agostino della Chiesa e il venerabile Giovenale Ancina; il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio, chimico e letterato; Gio. Battista Bodoni, tipografo insigne; Giovanni Eandi, che pubblicò una esatta e compiuta statistica del Saluzzese; Michele Vincenzo Malacarne, anatomico e chirurgo; l'avv. Delfino Muletti, che illustrò ampiamente la storia del marchesato di Saluzzo; Diodata Saluzzo-Roero, poetessa; Alessandro Saluzzo, autore della *Storia militare del Piemonte*; Cesare Saluzzo, erudito letterato e verseggiatore leggiadro, e il geniale e sventurato poeta Silvio Pellico.— Saluzzo dista 53 kil. da Torino. — Popolazione: 15,814 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono: Brondello, Castellar, Lagnasco, Pagno, Saluzzo. — Popolazione totale: 20,297 anime (1859). — La provincia di Saluzzo confina al nord colla provincia di Pinerolo, al sud colla provincia di Cuneo, all'est con quelle d'Alba e di Mondovì e all'ovest colla Francia. Puossi dividere in due parti distinte: l'una abbraccia un tratto delle Alpi e delle successive montagne che danno origine ai fiumi Po e Varaita; l'altra in pianura con colline esistenti nel suo lato orientale. I suoi fiumi e torrenti sono: il Po, la Varaita, il Grana o Mellea, la Stura, il Bronda, il Ghiandone, il Secco, l'altro Grana, il Cantogno, il Taluto, il Rivotorto ecc.; molti laghi giacciono attorno al Monviso.—I ricolti del suo terreno, oltre ai cereali e alla canapa, lino ecc. consistono in patate, vino, foglie di gelso, castagne, ortaggi, foraggi e pascoli; vi abbonda il bestiame. Il regno minerale somministra calce e pietre da taglio. La industria vi possiede forni da calce e da mattoni, martinetti, fabbriche di stoviglie ecc.; vi si allevano i filugelli. Comprende 14 mandamenti, cioè: Saluzzo, Barge, Cavallermaggiore, Costigliole, Moretta, Paesana, Racconigi, Revello, Sampeyre, Sanfront, Savigliano, Venasca, Verzuolo, Villanuova-Solaro, con 52 comuni. — Popolazione totale: 158,097 anime (1859).

Salza (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania, nell'arciducato d'Austria; nasce nei monti che dividono l'Austria dal Tirolo, al sommo della vallata di Pinzgau nel circolo di Salisburgo; corre all'est, poi al nord; bagna la città di Salisburgo, riceve quindi la Saale austriaca, separa l'Austria dalla Baviera, e cade nell' Inn, alquanto al disopra di Braunau, dopo un corso di 200 kil.—Il suo nome latino è *Iuravus, Salsa*.

Salzwedel o Soltwedel (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Sassonia, capoluogo del circolo omonimo, sulla Ietze. Vi sono fabbriche di tela di cotone, panno, scarpe e raffinerie di zucchero. Nel suo territorio rampollano acque salse.— Fu già una delle città anseatiche; più volte gl'incendi la desolarono. — Dista 85 kil. da Magdeburgo, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 45m.

Samakov (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea, pascialico di Rumelia, provincia di Bulgaria, sull' Esker. Possiede ferriere e fabbriche d'armi ecc. —Dista 90 kil. da Filippopoli, all'ovest.— Popolazione: 5m. anime.

Samara (*Geogr. statistica*) — Città della Russia nel governo di Simbirsk, capoluogo del distretto omonimo, sul confluente della Samara e del Volga. Ha concie e fabbriche di sapone. Traffica coi Kirghisi, coi Kalmucchi ecc. — Dista 160 kil. da Simbirsk, al sudest. — Popolazione: 11m. anime.

Samarang (*Geogr. statistica*) — Città forte dell' isola di Giava, capoluogo della provincia omonima, sulla costa nord in fondo alla baia di Samarang e alla foce del fiume del suo nome, ove trovasi uno scoglio pericoloso. L' adornano vari notevoli edifizi, il palazzo di città, il teatro, l'ospedale, l'osservatorio. Il circonvicino territorio è fertilissimo. — È posseduta dagli Olandesi.— Dista 420 kil. da Batavia, all'est. — Popolazione: 22m. anime, fra le quali molti Cinesi.

Samarate (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario e mandamento di Gallarate, in vicinanza al torrente Arno. I suoi abitanti parte si danno all'agricoltura e parte intessono stoffe diverse di cotone. — Nei dintorni vennero trovate olle funerarie, sepolcri d'opera laterizia, corniole, calcedonie ed altre pietre dure lavorate. — In Samarate ebbe i natali quell'Engelfredo che, nel 1258, fu scelto ad arbitro fra il popolo ed i nobili di Milano per conchiudere la così detta pace di Sant' Ambrogio. — Dista 3 kil. da Gallarate, al sud. — Popolazione: 2726 anime (1859).

Samarcanda, **Maracanda** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica dell'Asia centrale, la 2ª del khanato di Bukkara, sul monte Kokak, presso le rive del Sogd o Zer-Afchan. Vi sono moschee e collegi, l'antico palazzo e la tomba di Tamerlano, fatta di diaspro o coronata da un' immensa cupola; ha eziandio molti bazari e caravanseragli. Fabbrica seterio, carta di seta e tessuti di cotone; traffica molto operosamente. Nei dintorni trovansi belle pasture. — Credesi che Samarcanda fosse fondata non lungi dall' antica Sogd da un capo di tribù araba, intorno all'anno 465 av. G. C., e ben presto divenne la capitale della Sogdiana. Presa da Alessandro, fu quindi inclusa nell' impero greco dei Battri e in quello dei califfi. Gengiskhan se ne impadronì nel 1220. Ai tempi di Tamerlano, che la scelse per capitale e volle farne la prima città del mondo, giunse al più alto splendore, avendo una popolazione di 150m. anime. Ma fino dal XVI secolo decadde. — Dista 200 kil. da Bukkara, all'est. — Popolazione: oltre 20m. anime.

Samaria (*Geogr. biblica*) – Città della Palestina nella mezza tribù occidentale di Manasse, fu, dopo Sichem, la metropoli del regno d'Isdraele o delle 10 tribù, e quindi della Samaria. — Amri ne fu fondatore nel 912 av. G. C., fu presa nel 718 da Salmanassar, che trasportò gli abitanti al di là dell'Eufrate ove ricevettero il nome di Kutheeni. Ripopolata da Assar-Haddon nel 672, Samaria fu anche espugnata da Antioco il Grande nel 203, quindi distrutta da Giovanni Ircano nel 129. Gabinio la riedificò; Erode la rese al suo antico splendore, e per gratificarsi vilmente Augusto, la chiamò *Augusta* (in greco *Sebaste*). Dopo l' invasione degli Assiri, i Samaritani restarono confusi cogli stranieri e cogl' idolatri. Ebbero quasi continua guerra col regno di Giuda; perchè ambo i popoli fieramente aborrivansi, e fuggivano ogni commercio fra loro. Gesù fece ogni opera per combattere quest' odio nazionale. I Samaritani, per non andare a Gerusalemme all' occorrenza delle cerimonie religiose, si erano edificato un santuario sul monte Garizim. Essi riconoscevano per autentico il solo Pentateuco; i loro libri sacri si trovano scritti con un carattere particolare, di remotissima antichità. Ancor oggi trovasi a Naplusa e a Giaffa qualche Samaritano; distinguonsi dai turbanti bianchi e non s'imparentano se non fra loro. Generalmente fan professione di cambiatori.

Samassi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Serra-Manna, sulla sponda sinistra del Caralita. Vi si fabbricano tele e s' intessono cesti, canestri, stoie, ecc. I suoi ricolti consistono in frumento, orzo, fave, legumi e vino. — Dista 7 kil. da Serramanna. — Popolazione: 2303 anime (1859).

Samatzai (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Nuraminis. Siede in collina, bagnato dal rivo Manno. Produce cereali e vini. — Dista 6 kil. da Nuraminis. — Popolazione: 1213 anime (1859).

Sambor (*Geogr. statistica*) — Città dell'Impero austriaco, nella provincia di Galizia, capoluogo del circolo omonimo, governo di Leopoli; sta sulla riva sinistra del Dniester. Nei dintorni trovansi miniere di ferro e fucine; vi sono pure saline. — Dista 65 kil. da Lemberg, al sudovest. — Popolazione: 11m. anime.

Sambra, **Sambre** (*Geogr. fisica*)—Fiume della Francia e del Belgio; nasce a 4 kil. da Nouvion, al nordest, dipartimento dell'Aisne, scorre generalmente al nord e al nordest, bagna Landrecies, Pont-sur-Sambre, Maubeuge, Marchiennes-au-Pont, Charleroy e gettasi nella Mosa a Namur.—I suoi affluenti in Francia sono le due Helpe, e nel Belgio l' Heure, le Piéton e l'Orneau. Dà il suo nome ad un canale che lo unisce a quello di Saint-Quentin. Il suo corso è di 176 kilometri.

Sambuca (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia meridionale in Sicilia, provincia di Girgenti, distretto di Sciacca, circondario di Santa Margherita, presso la riva sinistra del Corbo. Il suo fertile territorio produce grano, vino, olio e mandorle. — Dista 92 kil. da Palermo. — Popolazione: 6700 anime.

Sambuco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Vinadio; sta fra monti, alla sinistra della Stura meridionale. Segale, orzo e patato raccolgonsi nel suo territorio; vi si cura il grosso e minuto bestiame. — Il suo nome deriva dalla quantità di piante di sambuco che ivi esistevano. — Dista 10 kil., da Vinadio. — Popolazione: 1138 anime (1859).

Samo (*Geografia fis., stor. e statistica*) — Isola della Turchia asiatica, una delle Sporadi, nel mare Egeo, a 24° 20' longit. est, 37° 50' latit. nord, presso le coste dell'Asia Minore, al sudest di Scio, nel pascialico dell'Isole. La sua superficie ha 40 kil. su 15. Kora ne è il capoluogo e Vathi la città principale. Una delle sue montagne è forata da un canale di 1300 metri. Il regno minerale vi offre miniere d'oro e d'argento, e cave di marmo pregiato. Il suo fertile suolo produce uva, onde si traggono i rinomati vini moscati detti di *malvagia*; vi provan bene gli olivi, i melogranati ecc. Vi sono foreste con copiosa selvaggina. — Samo, in turchesco *Susam-Adassi*, fu più celebre in antico che ai dì nostri. La sua metropoli portava lo stesso nome e se ne vedono le rovine nei dintorni di Kora. Saturno vi si onorava di culto particolare. L'isola fu dapprima abitata dai Lelegi, dai Carii, quindi cadde in potere dei Greci, fece parte e fu de' principali Stati della lega ionia. Prima fu regno, poi repubblica, che ebbe qualche tiranno, specialmente il famoso Policrate nel VI secolo avanti G. C. Pericle la sottomise ad Atene nel 441; più volte si ribellò, o in progresso di tempo fece parte del regno di Pergamo. Da Augusto fino a Vespasiano, che l'aggregò alla provincia delle Isole, si stette indipendente. Fece parte dell'Impero greco, in seguito passò agli Arabi, ai Veneziani, ai Genovesi, e cadde finalmente in potestà dei Turchi. Nel 1821 e 1824 i Samii tentarono di scuotere il giogo, ma inutilmente. — Fu patria di Pitagora e del pittore Agatarco. — Popolazione: 50m. anime.

Samoens (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Faucigny, capoluogo di mandamento, nella valle di Sixt alla destra del Giffre e del Clerieu. Vi esistono fabbriche di stromenti agricoli e conce. Il suo territorio produce cereali, legumi, e frutta; vi si cura il bestiame, il cui frutto, specialmente il burro e i caci, in un col carbone le danno materia di traffico. Nei dintorni trovasi una cava di ardesia; e a Mathonex, borgata dipendente, evvi una polla d'acqua ferruginosa. Tengonvisi fiere in febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, ottobre o dicembre. — Samoens trae il nome dai sette monti che lo circondano. È patria del cardinale Gerdil. — Dista 29 kil. da Bonneville. — Popolazione: 3226 anime. — Il mandamento di Samoens comprende, oltre il proprio comune, quelli di Morillon e di Sixt. — Popolazione totale: 5322 anime (1859).

Samoiedi (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popolo della Russia, probabilmente di stirpe tsciuda, abita principalmente sulla Mezen nel governo d'Arcangelo, presso l'Oceano glaciale; altri Samoiedi ci appaiono nei governi di Tobolsk e di Tomsk in Asia. Vivono sotto tende fatte di scorze d'alberi, chiamate *yurte*. Sono piccoli, bruttissimi, di tinta gialla, occhi lunghi e guance gonfie; viziosi, superstiziosi e idolatri, adorano il sole, la luna e gli altri astri, non meno che varie bestie. Pagano il loro tributo in pelli d'isatis. Il loro numero non si eleva oltre a 1000 famiglie al più e vengono confusi dai Russi con i Laponi. Da ciò la verosimile derivazione del loro nome russo *Samoiedi* da *Sameandà* che vuol dire Lapponia; in lingua indigena vengono detti *Khasova*.

Samotracia (*Geogr. antica*) — Isola dell'arcipelago sulle coste di Tracia, a 23° 5' longit. est e 40° 30' latit. nord, a maestrale d'Imbro e rimpetto alla foce dell'Ebro; fu abitata dai Traci, dai Carii, dai Fenici, dai Pelasgi, e finalmente dagli Elleni. La sua sola città omonima sorgeva sulla costa settentrionale. Samotracia è celebre specialmente per il culto misterioso dei Cabiri, che sembra essere stato un residuo delle religioni pelasgiche. Al tempo della celebrazione dei misteri, l'isola era come il ritrovo di quanti popoli pretendevano ad un'origine pelasgica in Italia, in Grecia e in Asia. Callimaco la chiama *Dardania* dal suo antico nome. Il suo nome moderno è *Semendraki*: è compresa nel Sangiaccato di Gallipoli, con alcuni villaggi e ruine; oggi appartiene alla Turchia. Fu patria d'Aristarco. — La sua popolazione si fa ascendere a 15m. anime.

Sampeyre (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento, in val di Vraita. Le produzioni delle sue terre consistono in segale, avena, orzo, patate e legname; ha pascoli che nutrono numerose mandre; traffica di burro e avena. Nei dintorni trovansi cave di marmo bianco, e miniere di ferro spatico, ossidulato, oligistico ecc. Vi si tengono fiere in aprile, maggio, agosto, settembre, ottobre e novembre. — Nel 1628 ai 7 di agosto quivi s'attaccò un sanguinoso scontro fra le milizie di Savoia, comandate da Carlo Emanuele I, e un grosso corpo di Francesi: costoro furono sbaragliati presso la vicina borgata del Villar. — Dista 33 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 4976 anime (1859). — Il mandamento di Sampeyre comprende, oltre il proprio, i comuni di Bellino, Castel-Delfino, Frassino e Pontechianale. — Popolazione totale: 10,318 anime (1859).

Samugheo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia di Oristano, mandamento di Sorgono, in altipiano; è bagnato dall'Aragi. Fabbricanvisi tele di lana e di lino. Il suo territorio dà orzo, grano, lino e vini; vi sono abbondanti pascoli e curavisi il bestiame. Nei suoi dintorni evvi una miniera di salgemma, e molte specie di roccie. — Tiene una fiera il 1° settembre. — Dista 17 kil. da Sorgono. — Popolazione: 1895 anime (1859).

San-Antão (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola dell'Africa portoghese, nell'arcipelago del Capo Verde; è la più popolata di tutto l'arcipelago e notevole per il suo picco molto elevato. Il capoluogo è *Villa de Nossa-Senhora-do-Rosario*. — Popolazione: dicono 6m. anime.

San Bartolomeo del Cervo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia d'Oneglia, mandamento di Diano Castello; siede in riva al mare, alla destra del Cervo. I principali ricolti del suo territorio consistono in olio fino e frutti; vi sono boschi di pini atti a far legna da bruciare, e di quercie che danno legname da costruzione: vi si trova pure terra buona a far maiolica. — Vi si tengono due fiere, una in agosto e l'altra in febbraio. — Dista 4 kil. da Diano Castello. — Popolazione: 1079 anime (1859).

San Basilio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Senorbi; giace sulla pendice di un'eminenza ed è bagnato dal rivo Bajoni. Il suo territorio dà grano, orzo, fave, vino e legna. Nei boschi trovasi molto selvaggiume. — Dista 8 kil. da Senorbi. — Popolazione: 1246 anime (1859).

San Benedetto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione d'Ascoli, distretto di Montalto, capoluogo di governo. Sorge presso la sponda dell'Adriatico, non lungi dalla foce del Tesino. Vi si trova un cantiere per le piccole barche, colle quali si procacciano gli abitanti ricchissime pescagioni. L'arenosa spiaggia può dare ricovero ai legni mercantili che veleggiano nell'Adriatico. Il suo territorio è ubertosissimo; vi cresce il cedro e l'arancio. — Dista 22 kil. da Montalto, all'est. — Popolazione: 4400 anime.

San Benigno (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento, in amena pianura, alla sinistra del Mallone. La chiesa parrocchiale d'ordine corintio, ha l'altar maggiore costrutto alla foggia di quello di San Pietro di Roma. Tra le opere di pubblica beneficenza, merita menzione lo spedale civile per gli infermi poveri, con due scuole gratuite per le fanciulle. Vi sono filande di seta. Nel suo territorio abbondano cereali, uve e canapa. — Vi si tiene una fiera l'8 di novembre. — Fu già feudo pontificio; pervenne alla casa di Savoia nel 1743 per accordo, dopo una lunga lite con minacce e scomuniche lanciate nel 1712-13 da Clemente XI contro Vittorio

Amedeo II. — Popolazione: 3356 anime. — Il mandamento di San Benigno, oltre il proprio comune, comprende quelli di Bosconero e Feletto. — Popolazione totale: 6812 anime (1859).

San Bernardo (Gran) } (V.
San Bernardo (Piccolo) } BERNARDO).

San Bonifacio (*Geogr. statistica*) — (Impero Austriaco) Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, capoluogo di distretto, presso la sinistra dell'Aldego. Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e gelsi. Il traffico vi è molto operoso; la fiera che vi si tiene in settembre è di grande concorso. Nel suo territorio si nota la valle di Roncà pe' suoi minerali. — Dista 21 kil. da Verona, all'est. — Popolazione con alcune frazioni: 4500 anime. — Il distretto di San Bonifacio è diviso nei seguenti comuni: San Bonifacio, Arcole, Gambellara veronese, Montecchia, Monforte, Roncà, Soave, Belfiordiporcile, Caldiero, Cazzano e Colognola. — Popolazione totale: 28m. anime.

San Carlo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), mandamento di Ciriè; sta in pianura, ed è bagnato dal torrente Fisca. Possiede una filanda di seta. Il suolo produce frumento, granturco, segale, uve, fieno e foglie di gelso. Vi si cura il bestiame bovino. — Dista 1 kil. da Ciriè. — Popolazione: 1273 anime (1859).

San Carlos (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale nella repubblica di Venezuela, sull'Aguare. Nei dintorni coltivasi l'indaco, il caffè, e trovansi arance squisite. Fa traffico importante di bestiame. — Dista 26 kil. da Caracas, al sudovest. — Popolazione: 10m. anime.

San Casciano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità, fra la val di Pesa e la val di Greve. Il territorio dà grano, olio, vino assai spiritoso, gelsi e frutta; i boschi cedui forniscono molta legna e carbone. Ne' dintorni trovansi cave di pietraserena. — Tiene una grossa fiera nel settembre. — Nel 1312 fu occupato da Arrigo VII, nel 1326 vi fece una correria Castruccio, bruciandolo e saccheggiandolo, e nel 1355 venne cinto di mura con fortificazioni: le mura tuttora esistono. — Dista 16 kil. da Firenze. — Popolazione: 3m. anime.

San Cipriano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di San Quirico. Sorge in vaga collina, bagnato dal Riccò, dal Verde e dal Secca. Cereali, civaie, uve e altre frutta formano la sua ricchezza agraria. Nelle vicinanze trovansi due cave di pietra arenaria bigioscura. — Vi si tiene fiera nel settembre, molto frequentata. Nel 1316 gli Spinola, perversando le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, venuti di là dai gioghi in Polcevera, distrussero dalle fondamenta questo borgo, e non vi rimase pietra sopra pietra; ma Filippo Visconti, duca di Milano, nel 1435 lo fece restaurare. — Dista 4 kil. da San Quirico. — Popolazione: 3647 anime.

San Colombano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia e mandamento di Chiavari; sta in sito alpestre, bagnato dall'Entella. Vi sono fabbriche di tela di lino rinomata, detta di Chiavari. Le produzioni territoriali sono: frumento, granturco, legumi, olive, uve, castagne ecc. — Fu campo di fatti d'arme fra Francesi ed Austriaci negli anni 1799 e 1800. — Dista 8 kil. da Chiavari. — Popolazione: 4311 anime (1859).

San Costanzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, legazione di Urbino e Pesaro, distretto di Fano, governo di Mondolfo. Sta su di un colle amenissimo, presso l'Adriatico, tra i fiumi Metauro e Cesano. Il territorio è specialmente produttivo di cereali e di vino. — Dista 12 kil. da Fano, al sud. — Popolazione: 2500 anime.

San Cristoforo (V. ANTILLE, in nota).

San Damiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Montù-Beccaria. Siede fra le colline alla sinistra della Bardonezza. Il territorio fornisce buon vino ed in abbondanza. — Dista 7 kil. da Montù-Beccaria. — Popolazione: 1324 anime (1859).

San Damiano (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, capoluogo di mandamento; sorge in alpestre sito, nella valle di Macra. Le sue terre producono grano, segale, meliga, gelsi e buoni pascoli. Gli abitanti curano il bestiame, il cui principal frutto è il butirro. — Vi si tengono fiere di maggio, d'agosto, di settembre e di novembre. — Nel 1589 fu occupato dal duca Carlo Emanuele I. — Dista 28 kil. da Cuneo. — Popolazione: 3016 anime. — Il mandamento di San Damiano comprende, oltre il proprio, i comuni di Albaretto, Alma, Cartignano, Celle, Lottulo, Paglieres, Stroppo. — Popolazione totale: 8106 anime (1859).

San Damiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento; trovasi sopra un rialto, alla sinistra del Borbore. Nella chiesa di San Giuseppe vi sono pregevolissime pitture del valento Pozzi. Il territorio produce cereali, grano, vino e frutti.— Tiene tre fiere, di marzo, d'agosto e novembre. — San Damiano fu fondato dagli abitanti di alcuni villaggi distrutti dai Provenzali. Venne assediato nel 1551 dal duca Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, ma inutilmente. Ai 6 aprile 1631 fu ceduto dal duca di Mantova alla casa di Savoia, pel trattato di Cherasco. — Dista 14 kil. da Asti. — Popolazione: 7922 anime. — Il mandamento di San Damiano, include, oltre il proprio, i seguenti comuni: Antignano, Celle, Cisterna, San Martino e Vaglierano. — Popolazione: 14,067 anime (1859).

San Domingo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America centrale nell'isola d'Haiti, capoluogo del dipartimento del sudest, alla foce dell'Ozama. È cinta di baluardi gueriti di torri. Possiede una bella cattedrale. Il suo territorio è ben coltivato. — Fu fondata dapprima sulla sinistra dell'Ozama da Bartolomeo Colombo nel 1495, e chiamata *Nuova Isabella*; nel 1504 quasi interamente distrutta da un uragano, fu riedificata sulla riva destra nel luogo che occupa ancora. Fiorì specialmente nel secolo XVI. Francesco Drake la prese nel 1586 e i Francesi nel 1795; fino a quel tempo possedette la tomba di Cristoforo Colombo, trasportata dipoi all'Avana. — Dista 270 kil. da Porto del Principe, all'est. — Popolazione: 24m. anime.

San Felipe Jativa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Spagna nella provincia di Valenza, sul pendio d'una collina, presso al confluente della Montesa e dell'Albayda. È provveduta di 22 fontane pubbliche. Ha una cartiera che ebbe principio fin dal XII secolo, e fabbriche di tele e seterie. Nei suoi dintorni trovasi cave di bei marmi. — È la *Saetabis* degli antichi, la *Xixona* dei Mauri e la *Xativa* o *Jativa* del medio-evo. Essendosi opposta alla causa di Filippo V, Xativa fu presa e incendiata dalle costui milizie nel 1707, quindi riedificata sotto il nome di San Felipe. — È patria del pittore Ribera detto lo Spagnoletto. — Dista 55 kil. da Valenza, al sudovest. — Popolazione: 15m. anime.

San Felipe-el-Real (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella repubblica del Chilì, capoluogo della provincia d'Aconcagua, in una bella valle alla destra dell'Aconcagua. Le sue graziose strade con viali d'alberi, sono solcate da canaletti d'irrigazione. — Dista 155 kil. da Santiago, al nord.— Popolazione: 5m. anime.

San Fernando (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella capitaneria generale d'Andalusia, provincia di Cadice; sta nell'isola di Leon. Degne di osservazione sono le sue fortificazioni, l'acquedotto, l'osservatorio e la scuola di marineria. In questo luogo è stata trasferita la dogana di Cadice. — Dista 9 kil. da Cadice, al sudest. — Popolaziooe: 18m. anime (V. Leon).

San Fili (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, distretto di Cosenza, circondario di Rende; siede fra gli Appennini. Il suo territorio è fecoodo d'ogni sorta di vegetali.—Dista 5 kil. da Rende. — Popolazione: 4,100 anime.

S. Filippo d'Argirò (V. Argirò).

San Francesco d'Albaro (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale io Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di San Martino; sta nella valle del Bisagno, presso al mare. Vi sono fabbriche di biacca, di carte da giuoco, di preparazioni chimiche, di cordami, di tessuti di cotone, di vermicelli; ha inoltre una concia e una tintoria. Il suo territorio produce principalmente olio d'olivo e ortaggi. Nel distretto d'Albaro esistono magnifiche ville, tra le quali è da notarsi quella Giustiniani, ora Cambiaso, il cui palazzo è delle più eleganti opere dell'Alessi e forse il disegno venne da Michelangelo. Vi si ammirano al di fuori due freschi del Bonaccorsi, detto Perin del Vaga, scolaro di Raffaello. Dentro si conservano parecchi dipinti a olio, tra'quali la *Notte e il Giorno* di Perin del Vaga, due statue, alcuni frammenti d'antica scultura, fra' quali un idolo di granito orientale. Nel palazzo del principe di Podenas, detto il Paradiso, si veggono stupendi dipinti di Bernardo Castello. — Dista 1 kil. da San Martino. — Popolazione: 5304 anime (1859).

San Francisco o San Francesco (*Geogr. fisica*) — Fiume considerevole dell'America meridionale, nell'Impero del Brasile; nasce al sud della provincia di Minas-Geraes ed esce dalla Sierra-de-Canastra, nella comarca di Rio-das-Velhas, traversa, dal nord al sud, la provincia di Minas-Geraes, irrigando la comarca di Rio-San-Francisco, poi scorrendo dall'ovest all'est, separa le provincie di Bahia e di Pernambuco, e quelle di Sergipe e d'Alagoas; e perdesi nell'Oceano Atlantico; riceve il Rio-das-Velhas, il Rio-Verde, il Paracatu e il Rio-Grande. Un altro fiume omonimo nel sud del Brasile, traversa la provincia di Santa Caterina e si getta nell'Oceano di contro ad un'isola detta pure di *San Francisco*, che ha l'estensione di 31 kil. su 22. Il suo capoluogo è San Francisco, posto sulla costa di ponente, con un buon porto.

San Fruttuoso (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di San Martino; sta in collina, presso il mare. È da notarsi il palazzo Imperiali, detto l'Albero d'oro, architettato dall'Alessi, con entro dipinti di Luca Cambiaso; il palazzo Franzoni, con egregi lavori del Tavarone, di Giulio Romano ed altri valenti pittori. Tra le chiese è da osservarsi la vetustissima parrocchiale detta dei Santi Nazzaro e Celso; ivi è una tavola, ammirato lavoro di Luca Cambiaso. Il suo territorio dà olivi, uve e frutti. — Evvi una fiera il 5 febbraio. — Dista 1 kil. da San Martino. — Popolazione: 5097 anime (1859).

San Gallo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Svizzera, capitale del cantone o repubblica omonima, nella confederazione svizzera. Siede sulla Steinach, affluente della Sitter. Tra le cose più notevoli è la famosa badìa con bella chiesa, l'arsenale, la biblioteca già ricca di manoscritti preziosi, tra'quali, nel 1413, furono rinvenuti i trattati di Cicerone *de finibus* e *de oratore*. Vi sono fabbriche d'oreficeria, di mussoline e di belle tele di lino, dette di Costanza. — Tiene due fiere annue molto considerevoli. — San Gallo (*Sanctus-Gallus* e *Sangallum*) deve la sua origine alla badia fondata verso il 700, la quale, fin dal X secolo, trovossi circondata da una città. I suoi abitanti contesero cogli abati del monastero per conquistare la loro indipendenza che tuttavia non fu posta in sodo se non alla fine del secolo XVII. Nel 1454, la città di San Gallo s'unì ai cantoni svizzeri, e fu fin d'allora ricevuta nella lega elvetica come Stato confederato. La badia fu sgombrata dai monaci nel 1805. — Dista 65 kil. da Zurigo, all'est. — Popolaz.: 11,234 anime. — Il cantone di San Gallo è il XIV svizzero; è confinato, al nord, da quello di Turgovia e dal lago di Costanza, all'est, dal Reno, al sud, dai Grigioni e, all'ovest, dai cantoni di Glaris, Schwitz e Zurigo. Il suo territorio, che circonda da tutte le parti quello d'Appenzell, ha 65 kil. di lunghezza e 45 di larghezza. Il suolo del cantone si spazia, al nord, in feraci vallate. Le principali sono quelle del Reno e di Toggenburg, separate da'monti Santis e d'Appenzell. La parte meridionale è montuosa. I principali fiumi che lo irrigano sono: il Reno, la Thur, la Sitter, la Seez, e la Linth. Possiede parte delle rive dei laghi di Costanza, di Zurigo e di Wallenstatte. Vi si coltivano biade, frutta e specialmente la vite, che dà ottimi vini nella valle del Reno. Ha magnifiche foreste. Per principale industria vi si cura il bestiame, che somministra pelli da esportarsi. V'hanno pure fabbriche di cotoni, di tele pregiate e di ricami. Il commercio è attivissimo. I minerali delle sue rocce consistono in pietre molari, un poco di ferro, e cave di arenaria. I Bagni minerali di Pfeffer e di Kobelvies hanno rinomanza; presso Sargans zampilla un'acqua solforata. — Questo cantone comprende il paese di S. Gallo col Toggenburg che ne dipendeva, il Rheinthal e il paese di Sargans che erano soggetti agli Svizzeri; fu formato nel 1798. È patria di Zuinglio, celebre riformatore. — Popolazione totale: 169,625 anime (Statistica del Franscini del 1851).

San Gavino (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; è situato nella parte superiore del piano che dal bacino di Sabazu discende alle maremme Nabolitane o di Terralba. Fabbrica panno forese, tele di lino, coperte da letto, broccati a fiorami ecc. Il territorio produce vini, legna, cereali, frutti e zafferano molto pregiato. Vi si tiene fiera nella festa di Santa Lucia — S. Gavino sorse sulle rovine dell'antico *Nuragelln*. —Dista 9 kil. da Sardara. — Popolazione: 2462 anime. — Il mandamento di San Gavino, oltre il proprio, si compone dei comuni di Pabillonis e Sardara. — Popolazione totale: 6076 anime (1859).

San Germano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, capoluogo di mandamento; sulla strada reale, all'ovest di Vercelli; è bagnato dal naviglio del Borgo. Il territorio è fertile in cereali, riso, fieno e legname. — Tengonvisi fiere nel dicembre, marzo, giugno e settembre. — Pervenne alla casa di Savoia nel 1377 per dedizione spontanea. Si resse un tempo con propri statuti, compilati nel 1530. — Dista 14 kil. da Vercelli. — Popolaziono: 3863 anime. — Il mandamento di San Germano comprendo il proprio comune e quelli di Casanova, Cassine di Strà, Crova, Formigliana, Olcenengo, Salasco, Selve e Tronzano. —Popolazione totale: 11,621 anima (1859).

San Gimignano (*Geogr. stor. e statistica*)—Grosso e nobile borgo dell' Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Siena, capoluogo di comunità, in Val d'Elsa. Siede a mezza costa e sul fianco settentrionale che inoltrasi dal monte del Cornocchio verso la sinistra dell' Elsa. È adorno di molte ed eccelse torri. I suoi casamenti sono eleganti e la sua chiesa collegiata è tutta splendidamente ornata di dipinti di Bartolo di Fredi e di Taddeo suo figlio del Berna e di Giovanni d'Asciaoo, senesi, di Benozzo Gozzoli, di Domenico del Ghirlandaio e del suo scolaro Sebastiano Mainardi, per tacere di molti altri pennelli. Alle quali opere pittoriche si vuole aggiungere un altare del secolo XV di finissimi marmi, lavoro de' migliori scultori fiesolani. Così pure altre chiese e conventi di questa ragguardevole terra sono degni di menzione per bei lavori di pittura e di scultura. Dai lati della cattedrale sorgono il palazzo del comune e l'antico palazzo degli Ardinghelli e dirimpetto il palazzo detto dell'orologio. Il suo territorio abbonda d'olivi, gelsi, frutta e legna da ardere. Le viti forniscono quella vernaccia di Pietrafitta citata dal Redi nel suo Ditirambo. Vi si trova roccia calcare compatta, tufo conchigliare con filoni di solfato di calce. —Tiene dne fiere in agosto. — La terra di San Gimignano è da molti creduta di antica origine, ma benchè il Coppi, ne' suoi *Annali Sangimignanesi*, dica che anticamente si chiamò *Silvia*, pure le sue più certe memorie non sono anteriori al secolo XII. Dalle sue torri però, che già furono in maggior numero che al presente, e, da' suoi edifizi, non si può dubitare ch'essa non fosse luogo di molta importanza. Fu soggetta a Volterra; ebbe poi i suoi consoli e, nel secolo XIV, cadde in potere de'Fioreotini che la fortificarono. — Dista 40 kil. da Siena, al sndovest. — Popolazione: 2m. anime.

San Giorgio (Canale di) — (*Geogr. fisica*)— Braccio di mare che unisce verso il sod il mare d' Irlanda all'Atlaotico e separa l'Inghilterra dall'Irlanda. — La sua lunghezza è di 140 kil. e la sua larghezza dai 60 agli 80. La navigazione in quelle acque è cosa di grave pericolo.

San Giorgio del Mina (*Geogr. stor. e statistica*) — Porto dell'Africa occidentale nella Guinea, a 4° 50' longit. ovest e 5° 10' latit. nord; capoluogo delle colonie olandesi in Guinea. — In principio appartenne ai Portoghesi, e dopo il 1638 all'Olanda. — Popolazione: 15m. anime.

San Giorio (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte, (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Bussolino. Sta sulla destra della Dora-Riparia; è bagnato dal Rivo Gravio. I prodotti territoriali coosistono in grano, segale, vino e castagne. Vi si cura molto grosso e minuto bestiame. Evvi una cava di pietra da taglio. — Dista 2 kil. da Bussolino. — Popolazione: 1938 anime (1859).

San Giovanni di Valdarno (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Stati Sardi), compartimento d'Arezzo, capoluogo di comunità nel val d'Arno superiore. Sta in pianura, sulla sinistra dell'Arno; è ben costrutto con lorghe vie parallele e guernito di mura e di torri. Possiede una bella piazza con portico e due chiese parrocchiali antichissime. Nel suo territorio prosperano l'ulivo, la vite e le frutta.—Vi si tengono due fiere di gran concorso, una di agosto e l'altra d'ottobre.— Questo borgo ebbe la sua origine d'ordine della signoria di Firenze sul finire del secolo XIII. Nel 1343 Pier Saccone Tarlati cercavo d'impadronirsene a tradimento, ma venne respinto; i suoi figli, nel 1383, vi fecero delle scorrerie, ma lo trovarono ben difeso. Nel 1390 un frate loro concittadino aveva indotto Ciampolo de'Ricaldi castellano di presidio o consegnare San Giovanni a Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, ribelle della Repubblico; ma vennero scoperti. Nel 1432 venne in potere di Bernardino della Corda, finchè questi fu sconfitto in val d'Elsa e pagò il fio del suo tradimento. La famiglia De Medici se lo recò in mano nel 1470. Finalmente, nel 1478 gli eserciti di Sisto IV e di Ferdinando re di Napoli, rivolti ai donni di Firenze, invasero il val d'Arno e San Giovanni fu costretto od oprire le porte al nemico con donno inestimabile.—È patria dei due celebri pittori, Tommaso Guidi detto Masaccio, e Giovanni Monnozzi detto perciò Giovanni da San Giovonni. — Dista 38 kil. da Arezzo, al nordovest. — Popolazione: 4172 anime.

San Giovanni Battista (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Sestri. La chiesa parrocchiale contiene un bel quadro del Bancheri da Sestri, molto stimato dagli intelligenti. Il suo territorio fornisce cereali e fieno; vi si euro il grosso e minuto bestiame. Nei suoi dintorni trovansi molte cave di calcareo e alabastrite. A poca distanzo da queste, nel vallone della Serra, vedesi la bocca di un antro d'accesso difficile. — Dista 1 kil. da Sestri-ponente. — Popolazione: 1465 anime (1859).

San Giovanni di Luserna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Luserna; sta nella valle di Luserna, al sudovest di Pinerolo. Il territorio produce uve; vi si allevano i filugelli. — Dista 2 kil. da Luserna. — Popolazione: 1840 anime (1859).

San Giovanni in Persiceto (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrole (già Stati Romani, oro Stati Sardi), provincia e distretto di Bologna, capoluogo di governo, in amena pianura, sulla rivo del canale di Cento. Fra gli edifizi pubblici sono riguardevoli il palazzo municipale, il teatro, l'ospedale, lo caso di ricovero, il monte di pietà ecc. Pregevoli sono pure le chiese, fra le quali San Giovanni, con dipinti dell'Albani e del Cavedone. Alla Madonna della Cinturo ve ne ha del Garofolo, di Carlo Bonone e belle statue del De Mario. Al crocefisso vi è un bel quadro del Tiorini. Possiede pubbliche scuole ove s'insegna filosofia, rettorica, grammatico, oritmetica, canto e suono. — Tiene una fiera frequentatissimo in settembre. — Per la sua postura San Giovanni fu il campo di quelle fiere e lunghe guerre, onde Milanesi, Bolognesi e Veneziani si travogliavano. Nel 1532 passò per questa città Carlo V, che si recavo per la secondo volta a visitare Clemente VII in Bologna; di che fa fede uno marmorea iscrizione. — Dista 18 kil. da Bologna, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

San Giusto (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italio settentrionale in Piemonte (Stati Sordi), divisione e provincia d'Ivrea, mandomento di San Giorgio; è bagnato la un conale derivato dal Malesina. Il suo territorio abbonda di grani, patate, castagne e legna. Vi sono pascoli. — Dista 2 kil. da San Giorgio. — Popolazione: 2368 anime (1859).

San Josè (*Geogr. statistica*) — Città dell'America centrale nella Confederazione di Guatimola, capitale dello Stato di Costorica, in una bello vallota. Fu rovinata nel 1841 da un terremoto. — È detta anche *Villanueva de San Josè.* — Popolazione: 20m. anime.

San-Juan-de-la-Frontera (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nelle provincie unite del Rio della

Plata, capoluogo della provincia di San-Juan, sulla destra del Limari in amena situazione, non lungi dai confini del Chilì. È importante pe'suoi vini e la sua acquavite, di cui fa gran commercio. Nei dintorni vi sono miniere d'oro e d'argento. —Popolazione: 16m. anime.

San-Juan-de-Porto-Rico (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'America centrale, nelle Antille spagnuole, capitale dell'isola di Porto Rico. Siede sulla costa settentrionale. Il suo porto è sicuro, spazioso, ed ha ragguardevoli fortificazioni. Fu fondata nel 1514; saccheggiata dall'ammiraglio Drake nel 1594 e dal conte di Cumberland nel 1597. — Popolazione: 12m. anime.

San Leucio (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale, appartenente agli Stati Romani, nella delegazione, distretto e governo di Benevento. Sorge in colle, presso al confine della delegazione col territorio d'Altavilla. Il fiume Sabbato scorre a piccolissima distanza. Il suo territorio è fecondo di grano, olio e vino; ma sopratutto vi godono prospera vegetazione i noci che vi crescono di smisurata grandezza, oggetto un tempo di terrore e di spavento pel volgo che tra quelle piante credeva accogliersi in tregenda le streghe e gli spiriti infernali, onde il *Noce di Benevento* soleva ricordarsi quasi l'anticamera di Lucifero. — Dista 9 kil. da Benevento, al sud. — Popolazione: 2600 anime.

San Leucio (*Geogr. storica*) — Borghetto dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, nella provincia, circondario e distretto di Caserta. Questo luogo e circolo non avrebbe alcuna importanza, se non fosse la memoria della sua fondazione, per quella specie di colonia ivi stabilita dal re Ferdinando I e per le leggi che le diede. — Dista 21 kil. da Napoli. — Popolaz.: circa 700 anime (*).

San Lorenzo (*Geogr. fisica*)— Fiume dell'America settentrionale, il più ragguardevole del globo, dopo il fiume delle Amazzoni e quello della Plata. Scaturisce dall'estremità nordest del lago Ontario, separa l'Alto Canadà dallo Stato di Nuova-York, attraversa il Basso Canadà e gettasi nel golfo omonimo all'ovest dell'isola Anticosti, fra il capo del Gatto e quello dei monti Pelati. Il suo letto è larghissimo e in qualche luogo forma come un lago; la quantità d'acqua che porta al mare è immensa, poichè riuni-

---

(*) La storia della colonia di S. Leucio, una delle più belle istituzioni moderne, merita essere ricordata. Ed ecco come si trova descritta in una corografia del regno. «Sorge alle spalle di Caserta un bello e dilettoso monte, fin dal tempo dei Longobardi, chiamato di S. Leucio, dove gli antichi signori di quella terra edificarono una casa che volgarmente era detta di Belvedere. Invitato dalla amenità di quei luoghi, soleva il re Ferdinando I di Borbone, andando a caccia nel bosco vicino, spesso in quella casa fermarsi, onde vennegli poi desiderio di veder quivi costrutta un'altra casa più comoda e migliore, dove avesse potuto alcuna volta, quando glie ne fosse presa la voglia, dimorarvi. E così fece anco riparare le fabbriche vecchie e quasi cadenti di Belvedere ed altre ne fece ergere lì presso per comodo de'lavoratori. Il palazzo del re è sontuoso, ha superba gradinata a due braccia e loggie superiori di grande bellezza. Un'intiera montagna, per il circuito di 53,500 palmi, fu cinta di mura, per uso di caccia: il monte si chiama San Silvestro. Le famiglie essendosi poi meravigliosamente accresciute ed altre venutevi di fuori, le fabbriche si aumentarono, e il re tutte rivolse le sue cure a vantaggio di questo nascente popolo. Stabilì quindi nel 1775 quei setifici, dove, siccome egli medesimo si esprimeva nella prefazione di quel codice di leggi che dettava per la sua diletta colonia, pensò di utilmente occuparli, e per loro propria utilità e per quella dello Stato, in tali manifatture che poco o male erano allora conosciute nel regno. Tutti coloro che muovono ora a visitar la collina di S. Leucio e quei setifici tanto celebrati, non potranno far a meno di non considerar la bellezza di quei dolci poggi, di quelle dilettose valli, di quegli ombrosi boschetti, di quei prati fiorenti: sederanno presso i placidi rivi di limpidissima acqua o intenderanno l'orecchio al lontano rumore della cascata delle acque che Carlo di Borbone aveva già fatta sorgere alle spalle della reggia di Caserta, e penseranno che parte di quelle acque, che per lungo tratto era stata quivi con arte mirabile condotta, serve utilmente a quelle manifatture di seta. E così tratti di pensiero in pensiero ricorderanno che in questo regno, prima che in qualunque altra parte d'Europa, si cominciarono a lavorare le sete; che a queste arti grandi favori e privilegi concesse il primo Ferdinando di Aragona: che dopo di lui questo ramo d'industria erasi visto interamente abbattuto, finchè Ferdinando I, con lo stabilire la sua colonia di S. Leucio, non fecelo nuovamente rifiorire. Ed entrando poi nelle sale di quell'opificio, le ben condotte sete ammireranno ed i magnifici tessuti d'ogni qualità, d'ogni maniera, di mille svariati e vivaci colori; e saranno costretti a confessare che ora, più che non furono avanti, in altissimo stato di perfezione sono pervenuti questi setifici, i quali a nessun altro forse cedono de' setifici stranieri più celebrati». — Gli storici Botta e Colletta fanno grandi elogi del codice speciale di leggi più presto patriarcali che sociali dato dal re Ferdinando alla piccola colonia di S. Leucio, e fu questa la sola opera veramente lodevole del lungo suo regno.

F. Scifoni.

ace le acque di 5 grandi laghi: Superiore, Huron, Michigan, Eriè e Ontario. I principali affluenti del San Lorenzo sono: a destra, il Ilichelieu, il San Francesco e la Caldaia; a sinistra, l'Ottawa, il Seguanay, il San Maurizio ecc.; Johnstown, Montreal e Qnebec sono le sole città importanti da esso bagnate. Il suo corso è di circa 900 kil. Giacomo Cartier, che fu il primo che risalì questo fiume fino a Montreal nel 1535, gli diede il nome che porta tuttora. Può riguardarsi il San Lorenzo come la continuazione di un'immensa corrente che principierebbe dal fiumicello San Luigi, che gettasi nella parte la più occidentale del lago Superiore, e proseguirebbe senza interruzione a traverso i 4 grandi laghi per mezzo dei fiumicelli e delle cascate che li congiungono. Questa corrente allora avrebbe circa 3m. kil. di lunghezza.

San Lorenzo (*Geogr. fisica*) — Gran golfo dell'America settentrionale, formato dall'Oceano Atlantico, sulla costa orientale della Nuova Bretagna, dal Canadà all'ovest, dalla Nuova Brunswich al sud, dall'isola di Terranova all'est e dal Labrador al nordest, a 46°-52° latit. nord e 59°-69° longit. ovest. Contiene in sè le isole d'Anticosti, di San Giovanni e della Maddalena. Quelle di Terranova e del capo Bretone ne chiudono per metà la bocca. Ha 200 kil. di lunghezza su 115 di larghezza. Deve il suo nome al fiume omonimo che vi si getta per un largo estuario.

San Lncar de Barrameda (*V.* LUCAR DE BARRAMEDA).

San Lnigi (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, negli Stati-Uniti, Stato del Missuri, sul Mississipi, in una bellissima situazione per il commercio. È ben fabbricata ed ha fortificazioni; quantunque moderna è già molto fiorente. È l'emporio del commercio della Nuova Orléans col resto degli Stati-Uniti. Sofferse un grande incendio nel 1849. — Dista 190 kil. da Jefferson, all'ovest. — Popolazione: 34,140 anime.

San-Luia-de-Marauhao (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale nell'impero del Brasile, capoluogo della provincia di Maranhao, nell'isola omonima. È posta fra due golfi. Suoi principali edifizi: il palazzo del governatore, il palazzo municipale, lo spedale e alcune chiese. Traffica di riso, cotone, pelli gregge e conciate e legno da tinta. Fu edificata dai Francesi. — Popolazione: 15m. anime.

San Luis de Punta (*Geogr. fis. e statistica*) — Stato della repubblica della Plata fra Mendoza, Buenos-Ayres, Santa Fè e Cordova, ha un clima sano, un'atmosfera asciutta, pioggie rade, ricca vegetazione ed una popolazione di 103,000 anime. — La capitale omonima fa commercio di pelli, cavalli, vigogne ed ha 2000 anime.

San Luis Potosi (*Geogr. fis. e statistica*) — Stato del Messico confinante con Nuova Leon, Tamaulipas, vera Cruz, Queretan e Zacatecas ha 312,000 abit. e la capitale omonima, con un bel collegio, ospedale e miniere, 60,000 anime.

San Luigi del Senegal (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa francese nella Senegambia, capoluogo delle colonie francesi in questa parte d'Africa. Sta in un'isola dello stesso nome, che trovasi nel fiume Senegal. Vi si fa grande esportazione di cotone, gomma, avorio, polve d'oro, ecc. — È l'*Andar* degl'indigeni. Soffrì un grande incendio nel 1827. — Dista 15 kil. dalla foce del fiume Senegal. — Popolazione: circa 18m. anime.

San Luri, Sellori o Seddori (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento. Sta alle falde meridionali del monte Melas. Vi si fabbrica tela di lino. Il suo suolo dà frumento, fave e orzo. — Dista 44 kil. da Cagliari. — Popolazione: 3928 anime. — Il mandamento di San Luri comprende, oltre al proprio, i comuni di Furtei, Segario e Villamar. — Popolazione totale: 7489 anime (1859).

San Lussurgiù (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Nuoro, provincia di Cuglieri, capoluogo di mandamento, in luogo montuoso. Raccoglie grani, orzo, vino e frutta; vi si cura il bestiame. Tiene fiera nella festa del Santo. — Dista 2 kil. da Oristano. — Popolazione: 4566 anime. — Il mandamento di San Lussurgiù si compone del proprio comune e di quello di Bonarcado. — Popolazione totale: 5887 anime (1859).

San Malò (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento d'Ille-et-Vilaine, capoluogo di circondario, sopra una roccia, nella penisola d'Aron, che legasi al continente per una bellissima diga di 200 metri di lunghezza detta il *Sillon*. Ha un porto grande, sicuro, ma di difficile accesso, poichè il flusso vi giunge ad un'altezza prodigiosa. Vi sono deliziosi passeggi. Possiede collegio comunale, scuola di navigazione, cantieri; è l'emporio delle derrate coloniali e del sale. Gli abitanti sono buoni marinari; fanno navigazione mercantile e amplissima; armano per Terranova; per l'India, per la pesca del merluzzo e pel cabotaggio.—San Malò (*Maclioviopolis* de' latini), fu fondata nell'VIII secolo dagli abitanti di *Guich-alet* (*Aletum*) le cui rovine si vedono ancora al sud di San Malò, detta in latino moderno *Maclioviopolis* dal nome del suo primo vescovo Maclou (Maclodio). Fu bombardata dagli Inglesi nel 1693, nel 1695 e nel 1758-59. È stata la cuna della Compagnia francese delle Indie. È nota la singolare pattuglia che gli abitanti facevano fare intorno alla città da un certo numero di alani che sciogllevansi al cader d'ogni notte. È patria di molti uomini celebri, come Maupertuis, Duguay-Trouin, Giacomo Cartier, La Bourdonnais, Surcouf, Châteaubriand e Lamennais.—Dista 70 kil. da Rennes, al nordovest. — Popolazione: 9780 anime.— Il circondario di San Malò ha 9 cantoni (San Malò, Cancale, Combourg, Château-neuf, Dol, Pleine-Fougères, Pleurtuit, Saint-Servan, Tinténiac) e 60 comuni. — Popolazione totale: 129,601 anime (censo del 1856).

San Marco (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, distretto di Cosenza, capoluogo di circondario; sta al piede del monte Magno. Il suo territorio è estesissimo e fertilissimo; i fiumi Follone, Turboli e Malosa lo irrigano. — Si vuole sorta dalle rovine dell' antica *Argentana*, che poi mutò nome in *Mandonia* o *Marcopoli*, quando fuvvi condotta una colonia di Sibariti. Vogliono ancora che quivi venisse San Marco, laonde fu detta *Fanum Sancti Marci*. — Dista 44 kil. da Cosenza.— Popolazione: 3868 anime.

San Marino (V. Repubblica di San Marino).

San Martino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto e circondario di Larino; sta in alto colle, alle cui falde scorrono i fiumi Saccione e Biferno. Il suo suolo è fertile in ulivi e viti. — Dista circa 11 kil. da Larino. — Popolazione: 3290 anime.

San Martino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo, capoluogo di comune, presso la riva destra dell' Adige. Nel suo feracissimo territorio abbondano i cereali, la canapa ed i pascoli. – Dista 7 kil. da Rovigo, al nordest. — Popolazione: 3300 anime.

San Martino (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento; giace alla sinistra del Bisagno; è bagnato dallo Sturla. La chiesa parrocchiale è ornata di pregiati dipinti dei due Castello. Vi si conserva il palazzo che servì d'abitazione al primo doge Boccanegra. Vi allignano principalmente nel suo territorio vino, olio, frutta e carciofi. — Il paese di San Martino d'Albaro era il capoluogo del governo della valle Bisagno, e residenza di un governatore per la repubblica di Genova. Vi si ingaggiarono fatti d'arme negli anni 1747, 1800, 1814. — Dista 4 kil. da Genova. — Popolazione: 3637 anime. — Il mandamento di S. Martino d'Albaro abbraccia, oltre il proprio, i comuni della Foce, Marassi, San Francesco d'Albaro e San Fruttuoso. — Popolazione totale: 20,090 anime (1859).

San Martino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d' Ivrea, mandamento d'Agliè; sorge sul pendio delle rolline, ed è bagnato dal rivo Ruglio. La chiesa parrocchiale, di moderna costruzione, è provvista di un eccellente organo, opera dei fratelli Serrassi. Raccolgonsi nel suo territorio frumento, segale, meliga, uve e castagne. — Nel 1552 fu ridotto in stato di difesa e vi ebbe luogo una fazione tra le genti di Enrico II re di Francia, e quelle di Carlo V, con la vittoria di queste ultime. Pervenne alla Casa di Savoia per il trattato di Cherasco, con tutto il Canavese. È patria del valente geometra Antonio Marta. — Dista 5 kil. da Agliè. — Popolazione: 2423 anime (1859).

San Martino (*Geogr. storica*) — È questo il nome d'un altipiano dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), che sorge a borea di Pozzolengo, a poca distanza dal punto di congiunzione della strada ferrata con la strada Lugano. Questo luogo è ormai divenuto famoso per la grande vittoria che l'esercito dell'indipendenza italiana, capitanato dal re Vittorio Emanuele II, riportovvi contro gli Austriaci il giorno 24 di giugno 1859, mentre i Francesi, alleati degli Italiani, strenuamente vincevono a Solferino. Quella giornata fu una delle più sanguinose e terribili che ricordi la istoria moderna. Ambe le parti contendenti combatterono con forze poderosissime, e con un accanimento, un valore e una strage da ben mostrare come in quel giorno si trattasse di decidere le sorti d'un popolo d'oppressi e d'un popolo d'oppressori. Nella relazione ufficiale di quella memoranda battaglia così viene descritto l'altipiano di San Martino: « Vasto per contenere molte truppe, è circondato ad occidente ed a settentrione da rapida scarpa che, sporgendo in alcuni tratti, forma bastioni, resi forti da case isolate o da folte piantagioni d'abeti, che li coronano e ne rendono facile la difesa. La posizione è sopratutto formidabile lungo il ciglio di Colombare, Contracania, il Roccolo, S. Martino, l'Ortaglio e Corbù di Sopra, luoghi tutti che formano altrettanti punti quasi inespugnabili di difesa, proteggono le brevi colline, erte per esse, che li collegano ». Ora, per ben cinque volte, con una pugna di 14 ore continue, quest'altura fu presa e ripresa a punta di baionette ed alfine restò in potere degli italiani, i quali vi tolsero cinque cannoni all'inimico superiore ad essi di numero. — L'altipiano di S. Martino fu l'altare dove col sangue di tante vittime generose, si consacrava il principio della indipendenza Italiana!

San Martino dell'Argine o di Bozzolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Bozzolo, sulla strada postale fra Cremona e Mantova. Il territorio è fertile di biade, viti e gelsi. — Vi si tengono due fiere all'anno. È luogo di molto traffico. — Nel medio-evo era contea rurale, e circa l'anno 1090 n'era conte un certo Garsendonin che erasi fatto capo di masnadieri. — Dista 27 kil. da Mantova, all'ovest. — Popolazione: 3062 anime.

San Martino Lantosca (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Nizza, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un'eminenza tra il Vesubia ed il torrente Borreone. Vi sono due monti frumentari. Il suo territorio produce segale, frumento, patate, meliga, fieno, legname. È ricco di minerali: vi esistono calce carbonata, rame e piombo solforato, granito bianco, bitume, ferro solforato, rame carbonato, ferro oligistico, torba, argilla figulina, calcareo, arenaria verde, rame piritoso ec. Vi si trova una copiosa miniera d'argento, piombo e litargirio. Vi si tengono tre fiere, di maggio, di novembre e dicembre. — Sino dal 1258 si resse a comune, nè mai patì d'essere infeudato. Fu teatro di sanguinose fazioni tra le truppe piemontesi ed i repubblicani di Francia negli ultimi anni dello scorso secolo. — Dista 80 kil. da Nizza. — Popolazione: 1798 anime. — Il mandamento di S. Martino Lantosca componesi, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Belvedere, Bollena, Maria, Rimplas, Roccabigliera, Valdiblora, Venanzone. — Popolazione totale: 7683 anime (1859).

San Martino de' Lupari (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Cittadella. Giace in sito fertile. Sonvi fabbriche di stoviglie, di tele di lino e di bambage. I suoi mercati settimanali sono assai frequentati. — Dista 7 kil. da Cittadella, all'est. — Popolazione: 5m. anime.

San Martino Siccomario (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento; giace sulla strada provinciale di Voghera, presso il Gravellone. Il suo territorio produce riso, cereali, fieno e legname. — Dista 34 kil. da Mortara. — Popolazione: 1338 anime — Il mandamento di San Martino Siccomario comprende, oltre il proprio, i comuni di Gerre-Chiozzo, Santa Maria della Strada, Mezzana-Corti e Mezzano. — Popolazione totale: 4725 anime (1859).

San Marzano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Canelli; sorge sopra un colle, fra il torrente Nizza ed il Belbo. Il più considerevole prodotto del suo territorio è quello delle uve con cui si fanno eccellenti vini; vi si cura il bestiame. Evvi molto solfato di calce. — Dista 7 kil. da Canelli. — Popolazione: 1461 anima (1859).

San Mauro (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia, provincia di Palermo, distretto di Cefalù, circondario di Castelbuono; sta nella valle Demone, in suolo fecondo, dal quale esportasi olio, cacio e manna. — Dista 111 kil. da Palermo. — Popolazione: 4500 anime.

San Mauro, San Mo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Gassino; sorge alle falde dei colli di Superga, alla destra del Po. Il suolo è assai fertile in cereali, uve e frutta; le fragole di San Mauro sono di gusto squisito e molto ricercate. Nel territorio si rinvengono cave di calce forte. — Dista 5 kil. da Gassino. — Popolazione: 2041 anima (1859).

San Michele (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Vico, in collina, alla sinistra del Corsaglia. Evvi una fonderia di ferro. Il suo suolo produce cereali, uve e castagne; vi sono pascoli. Trovasi ne'suoi dintorni lignite fibrosa; vi abbonda la pietra calcarea. – Tiene fiera in aprile, settembre e novembre. Nell'aprile del 1796 occorse sul territorio di San Michele, nel vicino monte della Bicocca, ed anche entro lo stesso borgo, un sanguinoso combattimento tra Francesi e Piemontesi. — Dista 4 kil. da Vico. — Popolazione. 1808 anime (1859).

San Michele (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia; provincia di Catania, distretto di Caltagirone, circondario di Mirabella. È posto in suolo fertile di grano e vino. Trovansi nel suo territorio cave di marmo. — Dista 111 kil. da Noto. — Popolazione: 2700 anime.

San Michele (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Verona, sulla strada postale che va a Vicenza, in sito ubertoso. È da notarvisi la chiesa delle monache Benedettine per un dipinto del Rossi, detto il *Gobbino*; come pure il bellissimo tempio detto della *Madonna di Campagna*, architettato dal Sanmicheli. Vi si ammirano pitture del Brusasorci, del Farinati e del Ridolfi. Dinanzi all'altar maggiore è sepolto lo storico Davila, che morì assassinato. — Dista 3 kil. da Verona. — Popolazione: 3500 anime.

San Miguel (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—La maggiore delle isole Azzorre, arcipelago dell'Atlantico, dipendente dal Portogallo. — Sta ai gradi 37° 48'—37° 55' di latitudine nord, e fra 27° 53'—28° 16' di longitudine ovest. — La sua lunghezza è di 76 kil. dal nordovest al sud-est, la sua larghezza varia da 9 a 27 kil. L'aspetto di quest'isola è aspro ed irto; la costa presenta qua dei profondi burroni, là delle spiagge di 50 metri e più d'altezza, e non possiede alcun porto. — L'interno trovasi quasi tutto irto di montagne, molte delle quali, di forma conica, sembrano prodotto da eruzioni vulcaniche. Le sommità più considerevoli sono la Guatarra, il piccolo Algoa de Pao, il Picco di Fogo, vulcano estinto che coperse di lave le campagne vicine, ed il picco di Vara, il più alto che giunge a 2320 metri sopra il livello del mare. Il clima è moderato per la latitudine; i cangiamenti improvvisi e frequenti nella temperatura vi sono sconosciuti, ma si provano violenti uragani. — Il suolo, formato di lava e di pietre pomici sui fianchi delle montagne, è secco e arido; ma feracissimo nel fondo delle valli e delle pianure, e, quantunque sia coltivato con gran negligenza, vi si fanno due annue raccolte; rende soprattutto frumento, maïs, fave e pomi di terra. — Gli aranci di San Miguel sono reputatissimi; un arancio ordinario produce comunemente da 6 a 8 mila frutti; le viti danno eccellente vino, che però è consumato nell'isola. Questa sola fra le Azzorre germina pesche e susine, e vi si trova la maggior parte delle altre frutta europee. — È proveduta copiosamente di bestiame, e soprattutto di montoni e capre; l'asino è il primo animale domestico; pel lavoro dei campi egli occupa il posto del cavallo e del bue, e serve ordinariamente di cavalcatura. I cani sono in numero stragrande e vanno immuni dalla idrofobia. — La costa brulica di molluschi e di pesci. — Non si conoscono quivi animali velenosi, morendovi subito quelli che vi vengono recati.— V'ha di molte sorgenti minerali e termali: le più notevoli quelle della valle das Furnas, situata nella parte orientale dell'isola. Si trova in questa valle stessa un'argilla, che ha molti caratteri del tripolo, e gli abitanti lo adoperano con efficacia nelle malattie cutanee; lo zolfo, estratto da una caverna di questa valle, potrebbe divenire una merce considerevole d'esportazione. — Tutto il commercio dell'isola si fa a Ponta Delgada; le esportazioni consistono in grani ed altri cereali, legumi secchi, bestiame e pollame; le importazioni in zucchero, caffè, tabacco, conterie e minutaglie; tele, seterie, stoviglie, arnesi, tavole, riso, pesce e diversi commestibili. — Gli abitanti dell'isola di San Michele sono di complessione robusta, laboriosi ed attivi, ma i ricchi sono indolenti e voluttuosi. L'umanità e l'ospitalità diconsi le virtù principali di questi isolani.— San Miguel è soggetta a frequenti rovine: si parla de' terremoti degli anni 1810 e 1811: in quest'ultimo anno, una commozione sensibilissima fece innalzare, presso la costa nordovest, un' isola assai considerabile, che un altro terremoto tornò a seppellire negli abissi del mare. — San Miguel ha per capoluogo Ponta Delgada, e dividesi nei tre distretti di Ponta Delgada, Ribeira Grande e Villa Franca. Forma con Santa Maria un governo militare, la cui sede è a Ponta Delgada; il principale ufficiale civile è il corregidor. — Uno schiavo negro scoperse l'isola di San Miguel, dall'alto d'una montagna dell'isola Santa Maria. Cabral ne prese possesso il giorno 8 maggio 1444 a nome del Portogallo. Fu due volte invasa e saccheggiata dagl' Inglesi sotto il regno di Elisabetta.—È distante 111 kil. dall' isola Terceira, al sudest. — Popolazione: 100 mila anime circa.

San Miniato o San Miniato al Tedesco (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia centrale in Toscana, compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Siede lungo la cresta di una collina tufacea, presso la strada ferrata da Firenze a Livorno in vicinanza dell'Arno. Vi è una bella cattedrale adorna di statue e di stucchi; la chiesa di San Francesco ha pitture di Giotto; quella di San Jacopo dei Domenicani è ricca, segnatamente in sagrestia, di buoni affreschi e tavole dei secoli XIV e XV, tra le quali una bellissima del Pozzo. Decorosa e ben situata è la fabbrica del seminario; non meno pregevole lo spedale. Tra i suoi istituti annoverasi un ginnasio, una cassa di risparmio e un'accademia scientifica e letteraria, detta degli *Euteleti*. Il suo territorio produce in copia vino, grani, frutta ecc. — Tiene tre fiere all'anno. — La città di San Miniato era in origine un piccolo castello ch'ebbe nome dalla chiesa di San Miniato fondata sin dall'anno 700. I suoi cattani furono della consorteria de' signori di Corvaia e Vallecchia, de' quali si trovano memorie sin dal secolo X. Se avesse a credersi al Bonincontri, che scrisse gli annali di questa città, l'imperadore Ottone I ne sarebbe stato il fondatore. Fu sede però di vicari imperiali, e da alcuno di loro sembra prendesse la denominazione *al Tedesco*. Nell'anno 1347 incominciò a porsi sotto la balia della repubblica fiorentina. Parteggiò spesso nelle guerre tra Pisa e Firenze, finchè cadde pienamente in potere di quest'ultima, e seguì poi le vicende del granducato. — Da San Miniato traggono origine le famiglie Bonaparte e Borromeo. È patria del celebre Francesco Sforza, duca di Milano, l'onore della milizia italiana, e di Gio. Pieroni discepolo di Galileo. — Dista 45 kil. da Firenze, all'ovest. —Popolazione: circa 3m. anime.

San Morizio o San Maurizio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Ciriè; sta in pianura ed è bagnato dal torrente Banna. Il suo territorio abbonda di cereali, legumi, patate, viti, gelsi, noci e legname. Vi sono molti pascoli e numeroso bestiame. È considerevole il ricolto dei bozzoli.—Vi si tiene una fiera in ottobre.—Era già luogo fortificato, soggetto a feudatari che ebbero il titolo di visconti. —Dista 2 kil. da Ciriè. — Popolazione: 3495 anime (1859).

San Nicandro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, circondario di Canneto. È situato su di un'alta collina. Vi esiste ancora l'antico castello turrito, che fu guasto da un incendio. Gli abitanti attendono alla pastorizia. — Dista 14 kil. da Bari.—Popolazione di tutto il comune: 5m. anime.

San Nicola Strada (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Caserta, circondario di Marcianise; sta in fertile pianura. Si crede sia stato fabbricato sulle rovine dell'antica *Calazia*, e chiamavasi *Strada* perchè giace sull'antica via Appia, che da Capua conduce a Brindisi. — Dista 2 kil. da Caserta. — Popolazione: 2500 anime.

San Nicolò (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Ariano. È situato in amena e ferace pianura a poco tratto da Ariano. — Popolazione: 4m. anime.

San Nicolò (*Geogr. statistica*) — Città e capoluogo dell'isola di Tine o Tenos, una delle Cicladi nell'arcipelago, sulla costa ovest. Ha una cittadella e belle rovine. — Popolazione: 4m. anime.

San Pantaleo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; trovasi in una regione, cinta di poggi, colline e monti. Il suo territorio è fecondo di grano, orzo, frutta, vino, olio e lino. Vi sono pascoli e curavisi il bestiame. — Dista 22 kil. da Cagliari. — Popolazione: 1634 anime. — Il mandamento di San Pantaleo si compone, oltre il proprio, dei comuni di Donori, Serdiana, Sicci e Soleminis.— Popolazione totale: 4545 anime (1859).

San Paolo (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di San Severo, capoluogo di circondario, sopra una collina amenissima. Dal suo territorio ottengonsi copiosi cereali, legumi, vino e olio. — Nello sue vicinanze trovansi le rovine dell'antico *Teanum Appulorum*. — Dista 12 kil. da S. Severo. — Popolazione: 2800 anime.

San Paolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale, nello impero del Brasile, capoluogo della provincia omonima. Sorge in un grande altipiano al dissopra del mare. Ha tre porti. Possiede una cattedrale, il palazzo episcopale, quello del governatore ecc. Vi è un'università, un seminario e una arena pei combattimenti dei tori. Evvi una fonderia d'oro. Il suo territorio fertilizza d'ogni specie di derrate e di frutti; vi si trovano miniere. — San Paolo credesi fondato da una colonia di Indiani diretti dai gesuiti portoghesi, nel 1552. — Popolazione: 40m. anime. — La provincia di San Paolo è circoscritta dalle provincie di Goyaz e di Mato-Grosso, al nord, di Minas-Geraes e di Rio-Janeiro, al nordest, dal mare, all'est, dalla provincia di Rio Grande, al sud, e dal Paraguay, al sudovest. La sua superficie ha 1100 kil. su 700. — Popolazione totale: 500m. anime.

San Paolo (*Geogr. statistica*) — Città dell'isola di Bourbon, capoluogo del circondario Sotto Vento; sta sulla costa occidentale dell'isola, fra lo stagno omonimo ed il mare. È ragguardevole per la sua bella rada. Fa qualche traffico. — È patria di Parny. — Dista 28 kil. da San Dionigi, al sudovest. — Popolazione: 16m. anime.

San Paolo di Loanda (*Geogr. statistica*)—Città dell'Africa occidentale nella Guinea meridionale, sulla costa del regno d'Angola, capoluogo delle colonie portoghesi sulla costa occidentale d'Africa. È posta al 12° 2' longit. est e 8° 55' lat. sud. È benissimo fortificata, possiede un porto e fa un commercio assai importante specialmente con Bahia e Rio-Janeiro. — Popolazione: 8m. anime.

San Pier d'Arena (*Geogr. statistica*) — Grosso e fiorente borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Rivarolo; sta presso il mare, alle foci della Polcevera e così prossimo a Genova, che quasi il diresti una continuazione della città. Meriterebbe anch'esso il titolo di città sì pe' suoi magnifici palazzi, fra i quali citeremo quello degli Scassi, degli Spinola, de' Centurioni, de' Grimaldi, de' Pallavicini, de' Sauli, de' Doria, sì per la sua popolazione. Nel 1833 vi fu edificato un teatro col disegno dello Scaniglia. — La chiesa parrocchiale è adorna di un crocifisso scolpito dal Pittaluga, e di pitture del Cambiaso. Sul colle di Belvedere sorge un Santuario ove l'8 settembre accorrono più di 20 mila persone. L'industria vi ha fabbriche di sapone, biacca, amido, liquori, ombrelli, carte da giuoco ecc., fonderie di ferro, raffinerie di zucchero, filande di cotone, tintorie e fabbrica di solfato di chinino, una grande officina di macchine a vapore, ecc.— Le principali produzioni del territorio, sono vino, agrumi, frutta, erbaggi e fieno. — Vi si fa mercato al lunedì, martedì e mercoledì. — Dista un kil. da Rivarolo. — Popolazione: 13,395 anime (1859).

San Pietro (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte, (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia e mandamento di Pinerolo; sta nella valle del Lemina, alle falde di una montagna. Il suo territorio produce vino e piante cedue. — Dista 3 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 1484 anime (1859).

San Pietro (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Oceano Atlantico, alla foce del golfo San Lorenzo al sud, presso Terranova; colle due isolette Miquelon forma una colonia. È poco fertile, ma è preziosissima come stazione per la pesca del merluzzo. Appartiene alla Francia dal 1763; ma gl'Inglesi la hanno posseduta varie volte; dal 1778 al 1783, dal 1793 al 1801 e dal 1804 a 1814. —Popolazione: 1500 abitanti permanenti, e 4 mila durante la stagione della pesca.

San Pietro (*Geogr. statistica*)—Città dell'isola Bourbon sulla costa sudovest. Fa commercio di grano. — Dista 45 kil. da San Paolo, al sudest. — Popolazione: 14m. anime.

San Pietro (*Geogr. statistica*)— Città dell'isola della Martinicca, capoluogo della colonia, sulla costa occidentale, appiè di una catena di monti; ha una baia semicircolare che forma una rada. I suoi edifizi più notevoli, il palazzo del governatore, il teatro, la dogana ecc., l'antico collegio detto i *Padri Bianchi*, il giardino delle piante. Il suo commercio consiste principalmente nell'esportazione dello zucchero e del caffè. — Dista 28 kil. da Fort-Royal. — Popolazione: 30 mila anime

San Pietro di Barbozza (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Valdobbiadene, capoluogo di comune; giace vicino ad un influente del Silo, sul declivio di un colle. Il suo territorio è ricco di vigne e produce ogni genere di cereali. — Dista 2 kil. da Valdobbiadene. — Popolazione: 2600 anime.

San Pietro Incariano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, capoluogo di distretto e di comune, a 3 kil. dalla sponda sinistra dell'Adige. È degno di nota il palazzo Ferrari che vuolsi eretto da Palladio; l'altro dei Monza è arricchito da iscrizioni, bassirilievi, cippi, olle cinerarie ed altre antichità trovate nei dintorni. Il suo territorio ha numerose piantagioni di viti e gelsi. — Dista 11 kil. da Verona, al nordovest. — Popolazione: 2m. anime. — Il distretto di San Pietro Incariano componesi dei seguenti comuni: San Pietro Incariano, Breonio, Dolcè, Fumane, Marano, Negarine, Negraro, Pescantina, Prun e Sant'Ambrogio. — Popolazione totale: 23m. anime.

San Pietro Monterosso (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Valgrana; giace nella valle di Grana, fra quattro monti. Vi sono pascoli e vi si cura bestiame. Nei dintorni trovansi miniere di rame e cave di ardesia. — Dista 8 kil. da Valgrana. — Popolazione: 1228 anime (1859).

San Pietro Mosezzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione, provincia e mandamento di Novara; sta in pianura ed è bagnato dalla roggia Rizza. Il principale prodotto del territorio è quello del riso. — Popolazione: 1211 anime (1859).

San Pietro a Patierno (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, distretto e circondario di Casoria; giace in pianura. Il suo territorio dà frumento, canapa e vino. — Sotto Costantino chiamavasi *Paternum*. — Dista 7 kil. da Napoli. — Popolazione: 3m. anime.

San Pietro degli Schiavi — (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine, capoluogo di distretto e di comune. Sorge fra le Alpi Carniche, presso la sponda sinistra del Natisone. Il suolo è ubertoso di viti e gelsi. — Dista 18 kil. da Udine, al nordest. — Popolazione: 3m. anime. — Il distretto di San Pietro degli Schiavi è diviso nei seguenti comuni: San Pietro, Drenchia, Grimacco, Rodda, San Leonardo, Savogna, Stregna, e Tarcetta. — Popolazione totale: 14m. anime.

San Pietro sopra Patti (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia, provincia di Messina, distretto di Patti, circondario di Raccuja. Giace in Val-Demone sul fiume Patti. Dal suo esteso e fertile territorio si esporta vino, olio e seta. — Dista 74 kil. da Messina. — Popolazione: 4m. anime.

San Quirico (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Trovasi alla sinistra della Polcevera, sopra colline. Vi si contano vari palazzi; il principale è il Durazzo a Romairone ove ammiransi pitture e sculture di molto pregio. In questo palazzo fu il quartiere generale austriaco oel blocco di Genova del 1800. Vi sono varie chiese: la parrocchiale è adorna di dipinti del Fiasella, detto il Sarzana, del Carlone e del Piola. Nella chiesuola di Santa Margarita in Morigallo si vede una tavola del 1400 d'ignoto aotore. In Sao Quirico sono molini, filande di seta e tratture di bozzoli. I più notevoli ricolti del territorio consistono in frumento, legumi, uve, castagne e altre frutta. Vi si cura il bestiamo e vi si allevano i filugelli che danno seta ricercatissima. Nel territorio trovasi uoa grotta tutta incrostata di stalattiti, due cave di serpentino, detto *verde di Polcevera* e una miniera di solfato di calce. — Si tiene una fiera nel maggio. — Dalla famosa tavola di rame, riovenuta ad Isosecco nel 1506, si raccoglie che San Quirico era l'aotico paese dei Veturi. Presso Mignaoego occorse, nel 1625, un'importante fazione fra le soldatesche genovesi e le savoine condotte dal duca di Savoia, Carlo Emanuele, collegato coi Francesi. — Dista 12 kil. da Genova. — Popolazione: 2517 anime. — Il maodamento di San Quirico comprende, oltre il proprio comune, i seguenti: Ceranesi, Larvego, Mignanego, San Cipriano, Serra. — Popolazione totale: 18,405 anime (1859).

San Quirino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nol Veneto, provincia d'Udine, distretto di Aviano. Elevasi in sito alpestre. Il suo territorio è fertile. — Dista 5 kil. da Aviano. — Popolazione: 2500 anime.

San Raffaele e Cimena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Gassioo; sta in collioa alla destra del Po. Raccoglie vino, grano, meliga, frutti e fieno. — Dista 6 kil. da Gassino. — Popolazione: 1505 anime (1859).

San Remo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale nella Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, capoluogo della provincia e del mandamento omonimo. Sorge presso il mare, parte alle falde e parte sul pendio di un colle; è bagnata dai rivi Vallotto e San Giacomo. San Remo possiede una cattedrale di bella architettura, e il santuario dell'Assunta, con quattro magnifiche colonne d'alabastro. Tra i palazzi è da notarsi quello del marchese Borrea d'Olmo, ove è una preziosa quadreria. Ha un seminario, un collegio comunale, scuole femminili ecc. Vi si trova un piccolo porto, con molo costrutto nel 1785 e difeso da un forte. San Remo fa commercio d'olio e agrumi. I dintorni sono fertili in ulivi, cedri, limoni, aranci, funghi e legname. — Non ben certe sono le origini di San Remo. Un borgo fabbricato dai Genovesi nel secolo IX chiamavasi di *San Romolo*, il quale venne devastato un secolo dopo dai Saraceni. Il borgo di San Remo sarebbe stato posteriormente edificato da un Teodolfo, vescovo genovese. Nel 1170 i Sanremesi appariscono liberi, se devesi giudicare da una triplice lega formata contro i pirati pisani, tra Genova, Nizza e San Remo. Sino al 1296 ebbero però i vescovi di Geoova sotto la loro signoria il castello di San Remo e le terre adiacenti, che furono vendute, insieme con Ceriana, ad Alberto Doria e Giorgio De' Mari; e da essi ne fece acquisto la Repubblica nel secolo susseguente. Nel 1728 e nel 1753 i Sanremesi insorsero contro Genova, che la prima volta si studiò di acchetarli sooza ricorrere ad estremi spedienti; ma nella seconda rivolta sostenne con energia i propri diritti, vedendo i Saoremesi sostenuti da contestazioni diplomatiche, colle quali si pretendeva di riconoscere anche sopra di essi l'alto diritto dello impero. I Genovesi demolirouo l'antica rócca che sorgeva a tramontana della città e costruirono un forte sulla spiaggia. —Dista 221 kil. da Turino. — Popolazione: 9431 anima (1859). — Il mandamento di San Remo contiene, oltre al proprio, il comune di Colla con 10,804 anime. — La provincia di San Remo confina, al nord, con parte delle provincie di Nizza e d'Oneglia, al sud, col Mediterraneo, all'est, con la provincia d'Oneglia, e all'ovest, con quella di Nizza. La sua superficie è di 685 kil. quadrati. La figura di questa provincia è quasi triangolare: la base di tale triangolo appoggia al mare ed il vertice al colle di Tanarello. Le Alpi marittime la occupano in gran parte; abbassandosi esse gradatamente in amene colline, e spingendo al mare molti ruscelli. Le colline che vi si distendono da tramontana a mezzodì formano 10 valloni ricchi di palme, mandorle, fichi, melagrani, olivi, e agrumi. — I principali rivi che irrigano questa provincia sono: il rivo Valotto, il rivo di Francia, l'Argentina, fiumana detta di Taggia. Qua e là vi rampollano sorgenti d'acque solforose; abbonda di viti, olivi, marsaschi, patate, canapa e lino, foraggi, legna e pascoli. La maggior parte degli abitanti danno opera all'agricoltura e alla navigazione. Le materie d'esportazione che formano la ricchezza della provincia, sono agrumi, legname, ma specialmente olio squisito. Il commercio d' importazione consiste in frumento, civaie e vino. — La provincia di San Remo si divide in 8 mandamenti: S. Remo, Bordighera, Ceriana, Dolceacqua, San Stefano, Taggia, Triora e Ventimiglia, e 38 comuni. — Popolazione: 62,280 anime (1859).

San Rocco (*Geogr. stor. e statistica*) —Città forte della Spagna (Andalusia), provincia di Cadice, sopra un'altura, rimpetto alla quale vedonsi le fortificazioni che chiudono l' istmo di Gibilterra dalla parte di terra, e sul confine del territorio neutrale che separa la montagna di Gibilterra dalla Spagna. — Fu fondata nel 1704; ma le linee che la difendono non furono costruite prima del 1779. Non lungi, trovavasi il campo degli Spagnuoli e dei Francesi, che assediarono indarno Gibilterra nel 1779. — Dista 10 kil. da Gibilterra, al nord. — Popolazione: 7m. anime.

San Rocco al Porto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno, presso alla sinistra del Po. Chiamasi *al Porto*, perchè vi era il barcone, che trasportava i passeggeri a Piacenza, varcando il Po. — Vi successe un'accanita fazione tra un corpo di austriaci e 4m. granatieri francesi, il 7 maggio 1796. — Dista 11 kil. da Codogno, al sud. — Popolazione: 2620 anime (1859).

San Ruffino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia e mandamento di Chiavari. Sorge sopra un colle; è bagnato dal torrente Rupinaro e dall'Entella. Fabbrica tele di lino e velluti di seta. Le produzioni territoriali di maggior rilievo, sono olio, vino, castagne e fichi. Nei dintorni si trovano cave di pietra da fabbrica. — Dista 4 kil. da Chiavari. — Popolazione: 1753 anime (1859).

San Rufo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Sala, circondario di Polla, sopra un'alta collina. È posto nella così detta valle di Diano, in ferace terreno.— Dista 12 kil. da Sala.—Popolazione: 2700 anime.

San-Salvador (*Geogr. statistica*) — Città dell' Africa centrale, nella Guinea meridionale, capitale del Congo, sta sopra una montagna presso il *Lelunde* affluente del Zaire. Una volta celebravasene la beltà, ma adesso non sono più che capanne. Nei monti giacciono miniere di ferro. È abitata in parte dai Portoghesi e in parte dagl'indigeni, ed è chiamata *Banza*. — Dista 508 kil. da Loando, al nordest.—Popolazione: 24m. anime.

San-Salvador (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell' America centrale nella Confederazione di Guatimala, capitale dello Stato omonimo; sta in una bella valle, circondata da monti, tra i quali arde un vulcano. È ben costrutta ed assai industre. Ne' suoi dintorni vedonsi immensi campi di tabacco e d' indaco. San-Salvador è l' emporio di tutto l' indaco che si raccoglie nello Stato. —Dagli indigeni vien chiamata *Cuscutlan*. Alvarado la fondò nel 1528. — Dista 230 kil.

da Guatimala, al sudest. — Popolazione: 40m. anime. — Lo Stato di San-Salvador vien confinato dal grande Oceano al sud, dallo stato di Guatimala al nordovest, e da quello di Honduras al nordest e all'est. La sua superficie misura 18,750 kil. quadrati. Il suolo è fertilissimo, specialmente d'indaco. Vi sono miniere d'argento, ferro, piombo, ecc.—Popolazione: 350m. anime.

San Salvatore (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Alessandria, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un colle del Monferrato sulla strada che va a Casale. Il suo territorio produce in abbondanza uve ed altri frutti; vi sono pascoli. Nella valle di Sans vi scaturiscono due sorgenti solforose termali. — Vuolsi che San Salvatore esistesse al tempo romano e si chiamasse *Villa ad Vites* e poi *Villa Forte*. Era un tempo luogo fortificato e fin dal 1483 reggevasi con proprii statuti. — Dista 11 kil. da Alessandria, al nordovest. — Popolazione: 6508 anime. — Il mandamento di San Salvatore comprende, oltre il proprio, i comuni di Castelletto, Scazzoso e Lu. — Popolazione totale: 11,605 anime (1859).

San Sebastiano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia di Tortona, capoluogo di mandamento; sta sovra un poggio ed è bagnato dal Curone e dal Museglia. Nel suo territorio allignano castagne e gelsi; i filugelli danno seta molto riputata; vi si cura il grosso e minuto bestiame che somministra molta lana. Vi si fanno 3 fiere, in maggio, luglio e ottobre.—Dista 24 kil. da Tortona. — Popolazione: 886 anime. — Il mandamento di San Sebastiano contiene i comuni di Brignano, Fabbrica, Forotondo, Frascata, Gremiasco, Montacuto e San Sebastiano. — Popolazione totale: 5075 anime (1859).

San Sebastiano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Casalborgone; sta alla destra del Po, al nordest di Torino; è bagnato dal torrente Leona. Raccoglie uve, cereali, frutti e gelsi.— Dista 3 kil. da Casalborgone. — Popolazione: 2253 anime (1859).

San Sebastiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Spagna nelle provincie basche, capoluogo della provincia omonima e della capitaneria generale di Guipuscoa: sta sopra un'isoletta del golfo di Guascogna che comunica col continente mediante un ponte di legno. Ha un piccolo porto, sicuro, ma di difficile accesso. Il suo ragguardevole commercio è decaduto dopo la rivoluzione che divide l'America spagnuola dalla sua metropoli. Importa derrate coloniali, lavori di fabbrica inglese o francese, ed esporta ferro proveniente da Guipuscoa. — Prima del IX secolo, San Sebastiano portava il nome d'*Izurun*. Soffrì molto nelle guerre tra la Francia e la Spagna. Fu presa dai Francesi nel 1719 e nel 1808, e vi sostennero nel 1813 un memorabile assedio contro gli Anglo-Spagnuoli; dopo del quale la città venne quasi del tutto rifabbricata. — Dista 62 kil. da Pamplona, al nordovest. — Popolazione: 15m. anime.

San Secondo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Sorge in collina alla destra del Chisone. Bellissimo è il palazzo dei conti del Bianco, che siede sovra amenissimo poggio, con delizioso giardino, ornato di statue. Vi esiste una ferriera e 10 fabbriche di vasi di creta. I principali ricolti del territorio sono vini e frutta. Nei dintorni si rinvennero varie anticaglie romane. — Nel 1655 i Valdesi d'Angrogna e di San Martino incendiarono la chiesa e gran parte dell'abitato di S. Secondo, uccidendo molti soldati e borghigiani. Nel 1686 accadde in vicinanza di Miradolo una sanguinosa pugna tra le milizie di Francia e le Piemontesi. — Dista 4 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 1853 anime. — Il mandamento di S. Secondo ha il proprio comune, con quelli d'Inverso Porto, Pramallo, Prarostino, Roccapiatta e San Germano. — Popolazione totale: 6570 anime (1859).

San Sepolcro o Borgo San Sepolcro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Arezzo, capoluogo di comunità, nella val Tiberina. Siede alla sinistra del Tevere, sull'estremo confine della Toscana con lo Stato

Google

Romano. Ha pianta quasi rettangolare, con quattro porte dai quattro lati, cinta di mura fortificate, con una rócca, e intersecata di larghe strade con belle piazze. È adorna di molte chiese con pregiatissime pitture, e di belli edifizi pubblici e privati. La vasta cattedrale possiede molte tavole di buoni pittori, come Pietro Perugino, Raffaellino del Colle, il Palma, Santi di Tito. San Francesco ha pitture del Passignano ed altri. Citeremo pure la chiesa della Misericordia con dipinti di Pier della Francesca, di Pinturicchio e di Raffaellino del Colle; e il palazzo del comune con affreschi di Pier della Francesca. Ha due spedali, un monte di pietà, un seminario, un teatro, l'accademia filarmonica e l'accademia agraria della Val-Tiberina-Toscana con pubblica biblioteca. — Vi si tengono 4 fiere all'anno. — Il bel borgo, divenuto poi città di San Sepolcro, che alcuni pretesero esser sorto nel luogo dell'antica *Biturgia*, o di una villa di Plinio il giovane, ebbe origine, secondo la più ricevuta opinione, da un oratorio ivi fondato da due pellegrini che tornavano di Palestina, e lo intitolarono al Santo Sepolcro, riponendovi molte reliquie che recavano dai Luoghi Santi. Poi i monaci camaldolensi vi fondarono un loro monastero ed una badia a cui fu concesso il dominio sugli uomini che in que' dintorni recavansi ad abitare. Nel secolo XIII, scosso il giogo monastico, gli abitanti si ressero a comune. Borgo San Sepolcro venne assediato, e preso più volte dagli Aretini e dai Perugini, quindi passò sotto il dominio della Chiesa, ma, nel 1441, fu incorporato alla Repubblica fiorentina; caduta questa, la discordia entrò tra i borghigiani, e Cosimo I colse quel pretesto per spogliarli delle armi.— È patria di Francesco Luca Paccioli, insigne matematico e geometra; di Pietro della Francesca, pittore, restauratore della prospettiva; del Graziani, letterato insigne; di Raffaellino dal Colle, scolare di Raffaello, di Santi di Tito e di Remigio e Marcantonio Cantagallina, distinti architetti. — Dista circa 20 kil. da Arezzo. — Popolazione: 4500 anime.

San Separato (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Monastir. Siede nel gran piano di Cagliari tra due rivi. Il suo territorio produce cereali, uva e frutta. —Chiamavasi anticamente *Orticedro*. — Dista 5 kil. da Monastir. — Popolazione: 1629 anime (1859).

San Severino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, circondario di Chiaromonte, sopra una montagna, ai cui piedi scorre il Sinno. Vi si tiene una fiera annuale in luglio. — Dista 44 kil. da Lagonegro. — Popolazione: 3m. anime.

San Severino (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Salerno, capoluogo di circondario; sta sulla sponda destra del Sarno. Il suo territorio è ubertoso di piante fruttifere e specialmente di ulivi e di viti. — Dista 16 kil. da Salerno. — Popolazione: 3m. anime.

San Severino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati-Romani, provincia di Macerata, capoluogo di distretto e di governo, presso alla riva destra del Potenza, parte sulla erta di un colle e parte in un sottoposto piano. Ha una lunga e grandiosa piazza cinta all'intorno di portici, ed ornata di bei casamenti, fra' quali primeggia il palazzo della magistratura, internamente adorno di antiche iscrizioni e di ritratti d'uomini illustri. Possiede molte chiese con pregievoli pitture: citeremo le due cattedrali: l'antica e l'odierna; nella chiesa di San Severino, grandioso è il coro in tarsia e la grande urna d'argento che racchiude la testa del santo è opera del Bernino. La cattedrale di Sant'Agostino ha uno stupendo dipinto che si credea del Mantegna, poi si conobbe del Pinturicchio; pregevolissimi pure sono quelli di Bernardino Perugino, di Antonio e Giovanni Gentile da San Severino, del Pomarancie e del Silvagni. Le altre chiese posseggono tutte buone opere di pennello. Il teatro è elegantemente architettato dall'Aleandri. Vi è un ospedale, un'opera pia pei bastardi, l'orfanotrofio, due case di ricovero, e un monte di pietà. Ha scuole comunali, un seminario e due conservatorii di donzelle. Fabbrica cappelli ed ha cartiere, conce, vetrerie e opifici ove lavorasi il rame e il ferro. Il suo territorio produce grano, vino, olio e gelsi; vi si allevano i bachi da seta. Vi sono nei dintorni cave di pietra e di carbon fossile e due celebri Santuarii ornati di bei lavori di pittura e di marmi. Vi si tengono riputatissime fiere in gennaio, giugno, agosto e settembre. — San Severino è nata dalle ruine dell'antica *Sellempeda*, volgarmente *Sellempla*. Nelle guerre della Marca fu occupata da Alessandro Sforza che per qualche tempo ne fu signore. Si ritirarono gli Sforzeschi quando Eugenio IV fece lega, nel 1443, con Alfonso V d'Aragona, re di Napoli; se non che, nel seguente anno, Francesco Sforza avendo sbaragliato il Piccinino e il cardinale Capranica legato apostolico, che, fatti prigionieri, tradusse nella rôcca di Fermo, riconquistò prontamente San Severino e l'intero Piceno. Per la pace conclusa poi nel 1444 San Severino ritornò al dominio della Chiesa. — È vanto di San Severino l'aver dato i natali a Bartolomeo Eustachi insigne medico, non che ad altri meno famosi. — Dista 22 kil. da Camerino, al nordovest. — Popolazione: 5m. anime. — Il distretto di S. Severino comprende il governo omonimo e quelli di San Gianesio e Sarnano. — Popolazione totale del comune: 13,316 anime.

San Severo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, capoluogo di distretto e di circondario. È posta fra il Radicosa ed il Triolo, che insieme influiscono nel Candelaro. Fra le sue chiese ammirasi la cattedrale; ha un seminario, uno spedale e parecchi monasteri. Il suo territorio è fertile in frumento, legumi e olio. Vi si fa grosso traffico di bestiame, e perciò tengonvisi due fiere frequentatissime. — San Severo (*Fanum Sancti Severi*), fu fabbricata nel medio-evo, e distrutta da Federico II. Nel 1053 Roberto Gniscardo riportò una segnalata vittoria nelle sue vicinanze, e fece prigioniero papa Leone IX, che personalmente militava, ed era di origine tedesca. Nel 1627 venne pressochè distrutta dal terremoto, e sofferse pure forti scosse in quelli del 1828 e del 1851. — È patria del dotto tipografo Miauziano. — Dista 88 kil. da Benevento. — Popolazione: 18m. anime. — Il distretto di S. Severo comprende i circondari di Caganno, Castelnuovo, Celenza, San Marco in Lamis, San Nicandro, San Paolo, Serracapriola, San Severo e Vico. Gli appartiene pure il gruppo delle isole Tremiti. — Popolazione totale: 123 mila anime.

San Stefano al mare (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Nizza, provincia di San Remo, capoluogo di mandamento. È situato in riva al mare, appiè delle colline. La chiesa parrocchiale fu edificata da Adriano VI, *ex voto*, perchè uscito salvo da una burrasca nel 1521. Le produzioni vegetabili del suo territorio consistono in formento, orzo, legumi, patate, fieno, vino, olio e limoni. — Tengonvisi due fiere all'anno. Fu anticamente chiamato *villa regia*, posseduta dai monaci Liriensi che la venderono ai Genovesi. — Dista 11 kil. da San Remo. — Popolazione: 670 anime. — Il mandamento di San Stefano al mare contiene il proprio e i seguenti comuni: Boscomare, Castellaro, Cipressa, Costa Rainera, Lingueglietta, Pompeiana, Riva, San Lorenzo, Terzorio. — Popolazione totale: 5539 anime (1859).

San Stefano Belbo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, capoluogo di mandamento. Giace alle falde d'una collina; è bagnato dal Belbo e dal Tinella. I prodotti del suolo sono specialmente cereali e vini bianchi molto riputati. Vi esistono cave di arenaria. — Vi si tengono tre fiere assai frequentate. — Dista 18 kil. da Alba. — Popolaz.: 2875 anime. — Il mandamento di S. Stefano Belbo comprende, oltre al proprio, i comuni di Camo, Castiglione-Tinella, Cossano-Belho. — Popolazione totale: 8128 anime (1859).

San Stefano d'Aveto (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, capoluogo di mandamento. Giace alle falde dei monti Martincano e Rosso, alla destra dell'Aveto. La chiesa parrocchiale ha un dipinto trasportato dalle Spagne, dal celebre ammiraglio Doria. La parrocchiale di Rezzoaglia è provveduta di campane a tubo del 1216. I ricolti del suo territorio consistono in fieno, erbe medicinali, legname e pascoli; vi si cura il bestiame che dà formaggio buonissimo. Vi sono cave di ottima ardesia e vi abbonda lo amianto. — Si fanno tre fiere: di luglio, di ottobre e di novembre.— Dista 36 kil. da Chiavari. — Popolazione: 5210 anime (1859). Il mandamento si compone del solo comune di San Stefano d'Aveto.

San Stefano di Magra (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Sarzana. Siede sovra un poggio, alla sinistra della Magra. Le maggiori produzioni del suo territorio sono cereali e civaie. Vi si vedono le antiche porte castellane, avanzi di fortificazioni già innalzate dai Malaspina.—Nel 1321 fu preso da Castruccio ai Malaspina; indi a poco, gli abitanti si diedero ai Genovesi. In San Stefano di Magra, Pietro di Lorenzo de' Medici consegnò proditoriamente a Carlo VIII re di Francia le chiavi di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, che gl'ingannati Fiorentini avevano affidate alla sua custodia.—Dista 7 kil. da Sarzana.— Popolazione: 1855 anime (1859).

San Stefano Montagna (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi). divisione e provincia di Nizza, capoluogo di mandamento; è posto in un ripiano presso il confluente dell'Ardon nel Tinea. Evvi una cappella, detta della Madonna Grande, con affreschi del XIV secolo. Fabbrica stoffe e traffica di lane. I principali prodotti del territorio sono quelli del vario bestiame e del legname da costruzione; vi abbonda il selvaggiume e vi sono ottimi pascoli. — Vi si fanno 6 fiere all'anno.—San Stefano fu fondato nell'VIII secolo da alcuni pastori della valle di Maira. Nel 1176 fu preso e saccheggiato dai Provenzali. —Dista 140 kil. da Nizza. — Popolazione: 2128 anime. — Il mandamento di San Stefano si compone, oltre il proprio, dei comuni d'Isola, Rohione, Rorà, San Dalmazzo Selvatico, San Salvatore.— Popolazione totale: 5004 anime (1859).

San Stefano Roero (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Canale; sorge appiè dei colli tra il Borbore e il Riddone. I prodotti principali del territorio sono vino e tartufi in abbondanza. Vi si rinviene arenaria calcarea conchiglifera, solfato di magnesia e nitrato di potassa, terra da porcellana, terra gialla e terra rossa che può servire come colore. —Dista 5 kil. da Alba. — Popolazione: 2356 anime (1859).

San Valentino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Chieti, capoluogo di circondario. Sta su di una collina tra il monte Maiella e l'Adriatico, del quale gode la vista. È cinto di mura. Vi si allovano molti bachi da seta. Il territorio è assai fertile. —Dista 22 kil. da Chieti. — Popolazione: 2600 anime.

San Vero Milis (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), provincia di Oristano, mandamento di Milis; siede alle falde meridionali del monte di San Lussurgiu, alla sinistra del rivo Milis. Gli abitanti fabbricano crivelli, canestri, corbe ecc. Il suo territorio produce cereali, legumi, meliga, lino, vino e frutti. Vi si tengono due fiere, una di giugno, l'altra di settembre. — Dista 6 kil. da Milis. — Popolazione: 1960 anime (1859).

San Vicente (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna, nella provincia di Estremadura. Fabbrica stoffe di lana e tele; vi sono conce. — Dista 40 kil. da Ciudad-Real. — Popolazione: 8m. anime.

San Vito (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Lanciano, capoluogo di circondario. Sta sopra una collina fra doe valli presso l'Adriatico. Nei dintorni vedesi il nobile ed elegantissimo tempio di *Venere conciliatrice*. Il suo territorio raccoglie olio e vini buonissimi. Vi sono cave di pozzolana. — Dista 11 kil. da Lanciano. — Popolazione: 2900 anime.

San Vito degli Schiavi (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Brindisi, capoluogo di circondario; sta in pianura. Il suo territorio è fertile di viti, ulivi e gelsi. — Fu fondato dagli Schiavoni. — Dista 29 kil. da Brindisi. — Popolazione: 4m. anime.

San Vito del Tagliamento (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Udine, capoluogo di distretto e di comune; giace in amena e ubertosa pianura, vicino al fiume Reghena, il quale sbocca nel Lemene, poco lungi dal Tagliamento. Ha spaziose contrade, ed un bel passeggio ombrato di gelsi. È da notarsi il duomo, il leggiadro tempio della Madonna di Rosa, e la chiesa dello spedale con una bell'opera di Pomponio Amalteo. Possiede un ospedale, una scuola pei maschi e il convitto delle Salesiane. Vi sono torcitoi di seta, numerose e vaste filande. Il suo territorio è feracissimo; vi si coltiva la vite e il gelso; notevole vi è l'allevamento dei filugelli. — Vi si tengono fiere in giugno, in dicembre e il 1° venerdì d'ogni mese. — È patria di Pomponio Amalteo pittore, e del celebre Fra Paolo Sarpi. — Dista 25 kil. da Udine. — Popolazione: circa 8m. anime. — Il distretto di San Vito è diviso nei seguenti comuni: San Vito, Arzene, Casarsa, Chions, Cordovado, Morsan, Pravis Domini, San Martino, Sesto e Valvasone. — Popolazione totale: 25m. anime.

San Vitto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), provincia di Lanusei, mandamento di Muravera. Siede alle pendici di 2 colli, non lungi dal fiume Dosa. Vi si veggono gli avanzi di *Villamaggiore* e di *Castiada* antichi villaggi. Il territorio produce cereali, legumi, lino, vino, frutta, legname e copiosi pascoli. Vi si cura il bestiame che rende cacio pregiato. Le sue foreste abbondano di selvaggina. Vi sono miniere d'argento, ferro e antracite. — Dista 72 kil. da Cagliari. — Popolazione: 2813 onime (1859).

Sana o Szanaa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Arabia nell'Yemen, capitale dell'imamato omonimo. È una delle più belle città dell'Oriente; decorata di molte moschee. Il suo territorio produce frutta squisite, in ispecie le uve. — Sana ebbe molto importanza prima di Maometto. Aveva un tempio rivale della Kaaba; l'anno stesso in che nacque il profeta, i suoi abitanti mossero ad oste sulla Mecca per distruggerla. Sotto Solimano II, Sana fu soggetta ai Turchi, e il suo pascialico fu uno di quelli più nominali che reali, che essi formarono in Arabia. — Dista 245 kil. da Moka, al nordest. — Popolazione: 40m. anime.

Sancerre (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Cher, capoluogo di circondario; siede sopra una collina non molto lungi dalla Loira sulla quale ha un porto. Ha una società agricola. Il territorio produce vini pregioti, e vi sono cave di marmi. — Sancerre è il *Sacrum Caesaris* o *Sacro-Caesarinum* dei latini. Credesi fondata nel IX secolo. Durante la quarta guerra religiosa, nel 1573 e 74, sostenne un assedio, celebre per la terribile fame a che furono ridotti gli assediati. — Dista 48 kil. da Bourges, al nordest. — Popolazione: 3664 anime. — Il circondario di Sancerre ha 8 cantoni (Sancerre, Argent, Aubigny, la Chapelle d'Angillon, Henrichemont, Léré, Sancergues, Vailly) e 76 comuni. — Popolazione totale: 79,156 anime (censo del 1856).

Sandigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Candelo. Giace in pianura, sulla strada provinciale di Torino. Possiede una filanda di seta. Vi sono pascoli. — Possiede due fortini detti il Torrione e la Rocchetta, che resistettero al duca di Savoia nella guerra contro i Visconti, nel principio del XV secolo. — Dista 3 kil. do Candelo. — Popolazione: 1029 anime (1859).

Sandomir (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea nella Polonia, sulla Vistola. Possiede un ginnasio. È luogo di traffico. Nei suoi dintorni giacciono miniere di piombo, di ferro, di rame e di zinco. — Dista 220 kil. da Varsavia, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Sanfrè (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italio settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Sommariva del Bosco. Trovasi alle falde di una collina ed è bagnato dalla bealera (gora) detta Grione. La torre del comune, a 276 metri sul livello del mare, servì alle operazioni geodetiche dello Stato Maggiore piemontese. Le principali produzioni del suo territorio sono fieno, vino, grano e legname. — Dista 2 kil. da Sommariva del Bosco. — Popolazione: 1943 anime (1859).

Sanfront (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento, alla destra del Po. Vi sono alcune fucine. Il suo suolo produce cereali, uve, fieno, legname ed ha buoni pascoli. Vi si cura il bestiame. Nei dintorni vi esistono cave di calce carbonata e di gneiss.—Vi si fa il mercato settimanale e 3 fiere annue. Saufront fu anticamente fortificato; fu preso dal principe Amedeo di Acaia nel 1393. — Dista 16 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 4740 anime. — Il mandamento di Sanfront abbraccia, oltre il proprio, i comuni di Gambasca e Martignana. — Popolazione totale: 7381 anime (1859).

Sangerhausen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nella Prussia, regno di Sassonia, reggenza di Merseburgo, capoluogo di circolo, sulla Gomme. Vi sono fonderie, concie, fabbriche di salnitro e di tela. Nei dintorni trovansi miniere. — Dista 44 kil. da Merseburgo, al nordovest.—Popolazione: 6m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 56,816.

Sangro (*Geogr. fis. e storica*)—Fiume dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo Ulteriore secondo. Ha origine da due sorgenti del monte Turchio, vicino a Gioia, nel distretto di Avezzano. Raccoglie 16 torrenti e riceve molto incremento da 24 grandi e piccoli rivoli; presso il Pantano d'Archi congiunge al suo corso il fiume Aventino, e così gonfio mette foce nello Adriatico nelle vicinanze di Fossa Secca. Le sue acque son celebri per la freddezza che giunge a gelare i vini e anche a farli cangiare di colore. Separa la provincia di Abruzzo Citeriore da quella della contea di Molise. L'intero corso del Sangro è di circa 11 kil. —Viene chiamato *Sarus* da Tolomeo e *Sagrus* da Strabone. Quivi l'imperatore Adriano costrusse un ponte. Vi si accamparono le soldatesche di Enrico VI nel 1194 insieme con le schiere dei Crociati, che dovevano partire per Terra Santa.

Sanguir (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola dell'Asia nel mare di Celebes, a 122° 45' longit. est e 3° 36' latit. nord. La sua superficie ha 35 kil. sopra 13. Taruna ne è il capoluogo. È montuosa, ed ha un vulcano al sud. Vi sono buoni porti. I Cinesi vi hanno una colonia. — Popolazione: 12m. anime.

Sannazzaro de' Burgondi (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo della Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento; sta sopra un rialto, ed è bagnato da un ramo del Po. Il territorio è fertile in grano, cereali, legna; vi si cura molto bestiame e specialmente cavalli. Vi si tengono due fiere all'anno.—Si onora di aver dato origine alla famiglia Sanoazzaro che andò poi a stabilirsi a Napoli, ove nacque il celebre poeta Azio Sincero Sannazzaro. — Dista 22 kil. da Mortara. — Popolazione: 4262 anime. — Il mandamento di Sannazzaro comprende, oltre il proprio, i comuni di Alagna, Ferrera, Pieve Albignola e Scaldasole. — Popolazione totale: 9601 anima (1859).

Sannazzaro presso Sesia (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Borgo-Vercelli; sta in pianura, alla sinistra della Sesia. La chiesa parrocchiale è di gotico stile. Il territorio produce cereali, legumi e frutti. — Dista 11 kil. da Borgo-Vercelli. — Popolazione: 1285 anime (1859).

Sannio, Sanniti (*Geogr. antica ed Etnografia*)—Molto oscura ed incerta è l'antica corografia del Sannio, e spenderebbe indarno lo studio e il tempo chi trovar volesse precisamente descritta negli antichi geografi questa ampia regione tutta mediterranea, la quale occupava il mezzo tra' due mari e stendevasi tra i Frentani, i Peligni, i Volsci, i Campani e gl'Irpini, toccando in parte anche l'agro dei Marsi e l'Apulia. Strabone infatti non ne seppe i confini, scrivendo che in guisa ne furono per le guerre le città distrutte e abbattute, che molto malagevole era al suo tempo distinguere e circoscrivere le dimore dei Sanniti, e dice solo che confinavano coi Lucani, comprendendo così nella nazione de' Sanniti anche gl'Irpini, i quali soli confinavano coi detti popoli, e sebbene di origine sannitica, occuparono nondimeno una particolare regione, distinta dal Sannio propriamente detto. Or nella incertezza dei precisi limiti di così celebre contrada, il migliore partito sarebbe di additare le città ad essa appartenenti, secondo la testimonianza dei geografi insieme e degli storici: ma incompiute sono le descrizioni dei geografi, e gli storici attribuiscono spesso ai Sanniti le città che colla prospera fortuna delle loro armi essi aggiunsero al proprio dominio. A voler dunque ragionare con qualche fondamento della corografia del Sannio, sono da distinguere senza più le città a questo paese dall'origine appartenenti da quelle che al loro dominio colla conquista aggiunsero i Sanniti; senza che non intenderebbesi la descrizione di Scilace, il quale pose i Sanniti sul littorale dei Tirreni, tra i Campani e i Lucani, assegnando una mezza giornata di cammino all'estensione della spiaggia che occupavano ; nè quella di Scimno, che dopo Cuma e gli Opici situò i Sanniti, confinanti, egli dice, con gli Ausoni, e dopo i quali soggiunge abitarsi i siti mediterranei dai Lucani insieme e dai Campani. Il primo adunque di questi geografi attribuisce ai Sanniti il littorale ad austro della Campania, nella parte tra Neapoli e Posidonia, che Scimno attribuì agli Enotri; nè intendere potremmo la descrizione dei due geografi, in questo al certo molto discrepante da quella di tutti gli altri che non rammentarono mai i Sanniti come littorani, senza riflettere che la loro descrizione i tempi riguardava in che i Sanniti, ampliato colla conquista il proprio dominio, erano padroni di Pompeja, Ercolano, Marcina, e di qualche altra città dentro terra, ma non molto discosta dalla spiaggia, come Nola ed altre vicine. E così pure ci è avviso che intender si debba Polibio, dove dice i Sanniti confinanti co'Latini ad oriente e settentrione; il che non può riferirsi se non ai paesi di conquista, giacchè il Lazio non si distese dall'ostro a borea sino ai Sanniti, se pur non intese parlare lo storico del nuovo Lazio confuso poscia colla Campania. E nel senso stesso deve prendersi la descrizione del Sannio data da Eutropio, il quale dice che i Sanniti occupavano i luoghi di mezzo tra il Piceno, la Campania e l'Apulia ; ai quali scrittori che così posero in genere i confini del Sannio, aggiunger potremmo un luogo di Livio, il quale dice che il console romano riacquistò Volana, Palombino ed Ercolaneo, se queste città ascrivere potessimo ad una regione diversa dal Sannio, come pensò un patrio scrittore, che le stimò solo sotto il dominio de'Sanniti. Posta la quale distinzione del Sannio propriamente detto e delle città dai Sanniti occupate, passiamo a dire della generale corografia di questa celebre regione.

Corografia: — Il Sannio, che occupava quasi il cuore delle contrade meridionali, e che era più vasto in longitudine che in latitudine, gli agri toccava di sette altri popoli, confinando, al levante, con gl'Irpini ed Apuli, a tramontana, coi Frentani, al ponente, coi Peligni, i Marsi e i Volsci, ed a meriggio, coi Campani. Tutto naturale erane il confine all'est, dappoichè il corso del Sabato e quello del Tamaro lo dividevano dalla Irpinia. Gli agri di Maronea, Trevento e Tiferno ne formavano il limite settentrionale e politico, per essere opposti a quelli delle città frentane verso l'Adriatico, e segnatamente all'agro di Lavino. Nel terzo lato, da Aufidena, città parimente Sannitica, il corso del Sangro da una parte, e i gióghi di monti dall'altra, formavano il limite occidentale e naturale tra il Sannio e gli agri rispettivi de' penultimi popoli confinanti ; e nell'ultimo i monti Tifati, i colli Trebulani con una delle sponde del Volturno ne costituivano un altro confine naturale colla Campania. — Ma tutta questa ampia contrada così cinta dai monti e dai fiumi, secondo la testimonianza de'geografi e degli storici, e che la maggior parte comprendeva della provincia di Molise, nel regno di Napoli, la quale oggidì ne occupa il centro, con porzione delle vicine contrade, era spartita in tre speciali distretti, i quali pigliando il nome dai rispettivi popoli sannitici che li abitavano, troviamo indicati negli antichi con quelli di *Caraceni* o *Cariceni*, *Pentri* o *Caudini*: il primo circoscritto nella parte superiore del fiume Sangro; il secondo in parte degli odierni distretti d'Isernia, Campobasso e Piedimonte; ed il terzo nei circondarii di Montefusco e Mercogliano in Principato Ulteriore, e di Cerreto, Cajazzo, Solopaca, S. Agata de'Goti, Airola ed Arienzo in Terra di Lavoro. A giudizio di un celebre critico, vi furono probabilmente quattro popoli sannitici, secondo il numero sacro dei Sabelli: ma tutto che egli adduca in conferma della sua opinione la lega marsica, nella quale si contarono i Caudini, gl'Irpini, i Pentri e i Frentani, noi troviamo da una parte i Frentani e gl'Irpini non compresi tra i Sanniti propriamente detti, sebbene originati da essi secondo la tradizione di Strabone e dall'altra tra gli stessi popoli annoverati i Caraceni; così che par che non si possa storicamente distinguere la federazione sannitica, se non in Caraceni, Pentri e Caudini. I primi, de' quali è memoria in Tolomeo e Zonara, ristretti in angusto paese, è probabile che non diversamente dai Caudini pigliassero il nome dalla loro capitale Caricio o Caracio. Quanto ai Pentri, che la contrada abitavano all'intorno di Bojano su per le falde del Matese, de' quali indubitato è il nome negli antichi storici ed oscura l'etimologia, vi è chi la riferisce similmente alla loro città primaria, sconosciuta affatto agli storici ed ai geografi. La celebre città di Caudio infine diede nome ai Sanniti Caudini, de' quali più illustri sono le memorie nella storia, e che l'ampia valle abitavano ad euro de' monti Tifati o di Caserta, dappresso alla Campania. Ineguale molto e di svariata natura è l'ampia regione del Sannio, giacchè vi si ammirano insieme alti monti e dirupi, lunghe e tortuose valli, grandi e piccoli colli e pianure, bagnati da torrenti e da fiumi. Se veramente il distretto de'Caraceni non abbracciò, come diremo, più di tre città, con qualche villaggio, il che è molto incerto, dobbiamo dire che non si allargò più dell'odierno circondario di Sangro, e che i gioghi appennini che dal monte di Mezzo s'incurvano sino alle emiuenze di Colli presso Rocca Valleoscura, lo dividessero dall'agro de'Marsi all'oriente, come il corso del Sangro da quello de' Frentani al settentrione. Ingombra oltremodo di alti monti è questa piccola contrada, ma non vi mancano alcune colline e due vaste pianure, una sul monte di Chiarano, l'altra sotto Castel di Sangro, ampia circa 20 miglia quadrate. Il Sangro bagna col principio del suo lungo corso questa regione.—Diciamo adesso de' popoli che l'abitarono.

— *Storia*.—Guerreggiando i Sabini contro gli Umbri, votarono ai numi, dice Strabone, tutto che nascerebbe in un anno. Debellati i nemici, parte de'nati sacrificarono, e parte agli Iddii ne consecrarono. Ma sopravvenuta nel paese una grande carestia, palesandosi in questa l'ira de'celesti, videsi il bisogno di adempiere in tutto il voto consecrando anche i figliuoli, che furono perciò dedicati a Marte. I quali non sì tosto pervennero ad età virile, che furono costretti ad uscir dalla patria, e a trovarsi altre sedi, fondando una colonia. Seguirono questi avventurieri un toro per condottiero, il quale si fermò a dormire nella contrada occupata dagli Opici, dove si stanziarono, cacciandone i primi abitatori, e sacrificando al dio della guerra, secondo il responso degl'indovini, il toro che il nume stesso aveva loro dato per guida. Furono questi i principii della bellicosissima nazione de' Sanniti, i quali perciò, dice il geografo, par che gli antichi dinotassero col nome di Sabelli, o come diremmo piccoli Sabini. — Che i Sanniti derivassero dai Sabini, lo dice anche Varrone, e ricordavalo Ponzio, loro generale, nell'orazione ai legati de'Romani, accagionandoli di aver impresa la guerra contro popoli una volta amici e della medesima stirpe. Livio dice ancora che i Sanniti parlavano l'osco, e le iscrizioni e le medaglie del Sannio hanno gli stessi caratteri di quelle della Campania; ed è noto inoltre dallo stesso Varrone, che l'osco era affine alla lingua sabina. Che una colonia spartana si fosse stanziata tra' Sanniti, la quale vedevasi in quelli propriamente che nominavansi Pitanati, da Pitane borgo della Laconia, Strabone dichiarava essere stata favola dei Tarentini, d'origine laconica, per tenersi amico coll'adulazione di un' origine greca un popolo limitrofo, possente e bellicoso. — In assai remoti tempi del resto avvenne la propagazione de'Sabini nelle contrade dove la storia riconosce i Sanniti, appunto perchè la storia non ne serbò rimembranza, ed un chiaro storico italiano ha avuto ben ragione di levarsi contro il Niebuhr, il quale scrive che non prima fosse avvenuta dell'anno 300 di Roma, una generazione all' incirca innanzi che occupassero Capua. Si può consentire intanto al Micali che ciò fosse più veramente al tempo della cacciata de'Siculi, otto secoli e più anni prima? La più antica impresa de' Sabini contro gli Aborigeni, a cui tolsero Lista, loro città capitale, fu certo posteriore all'epoca della venuta de' Pelasgi, i quali con gli Aborigeni discacciando i Siculi forse dalla stessa

Lista, si posero ad abitare nella contrada fra il Tevere ed il Liri; e chi ci assicura che già prima i Sabini non combattessero con gli Umbri e non fosse già formata la loro nazione in Italia? Ma in quale vuoi tempo i Sanniti uscirono dal paese natio in cerca di una novella patria, in una epoca anteriore alla fondazione di Roma, sin dai primi tempi del loro arrivo nelle contrade che occuparono, è da credere che senza contrasto sottomettessero o espellessero le razze ausonie. L'indole loro bellicosa e la debolezza degli antichi abitatori resero facili le loro conquiste; ma non prima del 420 avanti l'èra volgare compariscono come veramente forti e dominatori. Avendo con lunga guerra stancati i Tirreni che occupavano Capua, col nome allora di Volturno, li costrinsero a ricevere una loro colonia, e con infame tradimento in una sola notte ne fecero strage. Avendo poscia quasi tutta la Campania conquistata, ei divengono Campani presso gli scrittori, nella guisa stessa che gli Osci, primi popoli che vi riconosce la storia, diventano Sanniti. E non solo penetrarono nelle contrade del Volturno superiore e verso il Liri, dove tolsero ai Volsci le città di Casino, Sora e Fregelle, ma corsero ancora il territorio latino sino nei dintorni di Ardea. Si acquistarono così molta possanza, dice Strabone, ciecamente obbedendo ai loro capi, senza che nessuna grande impresa al mondo avrebbero mai compito i popoli conquistatori. In fuori della guerra che i Sanniti di Capua fecero contro Cuma nel 331, secondo Diodoro, o tre anni dopo, come scrive Livio, la quale ebbe fine coll'ammissione d'una colonia, ignoto è dalla storia quello che operassero insino a che cominciarono ad osteggiare i Sidicini. Gli abitatori di Teano e de'circostanti villaggi di quel contado, pochi di numero, non potendo respingere da sè i forti aggressori, chieggono soccorso ai Campani, e presso la città sono vinti coi loro alleati nel 412. Così i Sanniti, ormai fiorenti per armi e ricchezze, come dice Livio, passano il Volturno inferiore, si accampano sui monti Tifati, e di là dando il guasto alla fertile pianura di Capua, costringono i Campani a combattere, e li vincono, ma non si ardiscono di muover contro di Capua, città forte e popolosa. Nell'anno stesso i vinti chiesero la protezione di Roma, e i Sanniti furono da Valerio Corvo debellati alle falde del Gauro presso l'Averno, da M. Valerio nella pianura di Suessola; e questo primo trionfo dei Romani sui Sanniti che non erano loro inferiori, fu un preludio della grande contesa, nella quale i due popoli si disputarono appresso il dominio universale d'Italia. Pur fu conchiusa la pace con un trattato onorevole pei Sanniti; giacchè, sebbene fu loro forza soddisfare il soldo di un anno e fornir vettovaglie per tre mesi all'esercito della Repubblica, la loro regione rimase libera dall'occupazione dei Romani, e restò ancora in loro balia di sottomettere i Sidicini. Rimasti per tal modo nell'alleanza che avevano già stretta fin dal 401, allorchè Roma trionfò de' Tiburti e de' Tarquiniensi, nel 415 alle falde del Vesuvio combatterono i Latini, coi quali si erano anche collegati i Sidicini, per essersi i Romani ricusati a proteggerli dagli assalti de' Sanniti. Tre anni dopo combatte, di unita ai Lucani, Alessandro di Epiro, e sono vinti dai Greci nelle vicinanze di Pesto, e fu allora naturale che Roma si accostasse alle parti del vincitore, col quale si strinse in alleanza, più per odio contro i Sanniti, che vedeva pari alle proprie forze, che per amore verso gli stranieri. Bramosi intanto i Sanniti di estendere le loro conquiste, rivolgono le armi contro i Volsci nel 425. Essi si erano di già molto avanzati su le terre di questo popolo, non meno forte che bellicoso; ma datisi i Fabraterni e gli Arcani alla Repubblica, si rimasero dal turbarne la quiete, non tanto, dice Livio, perchè continuar volessero nella pace, quanto perchè non si erano apparecchiati alla guerra. Ma quando videro l'ingrandimento di Roma a danno delle città vicine al proprio paese, eccitarono i Privernati, i Fondani e i Formiani alla rivolta. Occupata dai Romani con una colonia la città di Fregelle, già prima tolta ai Siciliani dai Volsci, ed a questi dai Sanniti, ne chieggono l'abbandono, ed alleati dei Palepolitani, a persuasione de' Tarentini, li traggono dalla loro parte per levar le armi contro Roma. Da ciò provenne la seconda guerra sannitica, la quale, cominciata nel 429, durò oltre a 20 anni, ed ebbe fine, a crederne Livio, col rinnovarsi l' antica alleanza. Ma Dionigi d' Alicarnasso per contrario afferma che i Sanniti ottennero la pace a solo patto di riconoscere la supremazia della Repubblica, e da quest' esempio, come da altri molti, è manifesta la poca esattezza dello storico latino, il quale, se tanto vale nelle storiche narrazioni, è sovente, per la cognizione de' fatti dei primi tempi, inferiore allo storico di Alicarnasso, che più di lui faceva opera da retore. — Ma questa pace non doveva durar molto. Fu conchiusa nel 449 e cinque anni dopo riarse la guerra tra' due popoli, perciocchè avendo i Sanniti preso a combattere i Lucani, ricorsero costoro alla fede e protezione dei Romani, i quali imposero ai bellicosi Sanniti di uscire dal territorio dei nuovi alleati. Rispostosi superbamente a' feciali della Repubblica, la pace fu rotta, non tanto per la difesa de' Lucani, quanto per la stessa potenza sannitica divenuta già grande, la quale vieppiù sarebbe cresciuta, se a loro avessero ceduto que' popoli con gli altri confinanti. I Sanniti non si abbattono che dopo dieci anni di lotta, e come ebbero prima perduta la loro alleanza con gli altri nostri popoli settentrionali della stessa stirpe, che si collegarono co' nemici, furono ancora ridotti al proprio territorio, i cui limiti erano già molto ristretti dalla conquista. La battaglia che pose fine alla terza guerra tra' due popoli non ha nome, il luogo dove Fabio Massimo vinse i Sanniti è sconosciuto. Come scrive Dionigi, i soli Pentri pugnarono per la nazione intera. e la testimonianza di questo storico par confermata da Livio, dal quale sappiamo che dopo la vittoria il Senato prolungò il comando di Fabio Gurgite contro gli stessi Pentri col titolo di proconsole nel 462. Avvenne allora, io credo, il fatto narrato da Aristide Milesio, ch'egli confonde colla celebre impresa delle Forche Caudine. Dice che morendo Postumio Albino, il quale perdè nella battaglia tre legioni, tolse gli scudi a' nemici uccisi, e fattone un trofeo, scrisse col sangue averlo posto a *Giove vendicatore i Romani vincitori de' Sanniti*. Fabio Gurgite, veduto il trofeo, accolse l'augurio, vinse i Sanniti, e ne mandò a Roma il comandante. L'alleanza fu rinnovata la quarta volta, e furono perciò i Sanniti considerati come popolo libero; ma, comechè non siaci noto il trattato, chi vuol credere che le condizioni di esso fossero state vantaggiose pei Sanniti? Certo è che da quel tempo cedono più facilmente alle armi della Repubblica, anche collegati co' Lucani e i Bruzi, de' quali trionfa in fatti in più battaglie il console C. Fabricio, s'impadronisce di molte città, e fa un bottino più ricco di alcun altro generale prima di lui. — Per effetto delle accennate guerre i Romani estesero il loro dominio sull'Italia meridionale, la Campania e l'Apulia, e per tal modo divennero vicini, e però nemici dei Tarentini. I Sanniti non sanno resistere al console L. Emilio Barbula che, nel 472, fa una incursione nel loro territorio per combattere i Tarentini e i Lucani collegati con Pirro contro Roma. Due anni dopo P. Rufino e C. Giunio Bubulco assalgono i Sanniti nei boschi e nei monti inaccessibili, e ciò dimostra che non erano più valevoli come negli antichi tempi a combattere nell' aperta campagna. Debellati col re di Epiro ne' campi Taurasini, la ritirata di questo principe richiamò di bel nuovo la guerra contro di loro, e nel 474 Spurio Carvilio e L. Papirio Cursore sommisero interamente questo popolo generoso dopo 68 anni che cominciarono le prime guerre contro del Sannio. Riconobbero i Sanniti come i Lucani e i Bruzi la maestà di Roma, forse perchè la morte di Pirro annientò ogni loro speranza d'indipendenza e di conquista. Il silenzio dell' Epitome di Livio riguardo alla condizione dei Sanniti dopo quest' ultima guerra, e la presenza degli ostaggi a Roma, fanno supporre una dedizione compiuta: ciò che loro rimase di libertà fu certo un dono del popolo romano. Divenuto così il Sannio una regione conquistata, furono da Roma spedite colonie a Maloento ed altre città. Floro dice, che il Sannio cessò di esistere come stato indipendente, e per non allontanarci dalla testimonianza di Livio e dalla più certa guida dei Fasti Capitolini, riconoscendo questa guerra come l' ultima, si può assegnare senza errore a tutte le guerre sannitiche la durata di 70 anni, nei quali furono per vero ben molte interruzioni. Rimasti per tal modo in una pace necessaria per quasi cinquant' anni sino a che Annibale giunse in Italia, accostandosi alle parti dei Cartaginesi, sperarono per poco i Sanniti o di abbattere l'odiata Repubblica, o di tornarne come una volta indipendenti; ma, tostochè Annibale fu costretto ad uscire della penisolá, vieppiù si aggravarono sul Sannio i disastri delle armi nemiche, che la memoria rinnovarono delle antiche stragi. — Ma i numerosi trionfi dei Romani, dei quali Floro conta 24, e che i Fasti estendono a 26, le replicate e incredibili perdite dei loro eserciti, non valsero ad abbattere i valorosi Sanniti, e la guerra sociale provò infatti che non erano stati in tutto debellati e depressi. Roma avea già trionfato di Cartagine, de' Macedoni, di Antioco; riguardavasi come la signora del mondo, quando la ribellione di tutti i popoli italici per l'ambito dritto di cittadinanza, nel qual movimento la massima parte ebbero i Sanniti, le disputò nuovamente il dominio d'Italia. E fu tale la nimistà che contro Roma li accese, che spedirono ambasciatori a Mitridate re di Ponto per unire le sue forze alla lega. Ma abbandonati dai collegati furono oppressi da L. Silla, il quale dichiarava che Roma non sarebbe rimasta tranquilla insino che i Sanniti avrebbero potuto raccor nuove forze. In fuori di Benevento, le loro città furono allora arse e distrutte. Ben potettero nondimeno uscire in campo di unita ai Lucani nella guerra tra Mario e Silla. Ponzio Telesino si avanzò a 10 stadi da Roma senza difesa alla testa di 40 mila armati. Nemico di Mario insieme e di Silla, distruggendo Roma, che avea distrutto il Sannio, vendicare voleva l'Italia dalla schiavitù della Repubblica. I Sanniti, vincitori in prima dell'esercito di Silla, che accorse da Preneste a salvar la città, furon poscia costretti di rifuggirsi ad Antenne, dove il prode generale sannita perdè la vita, e con lui tutte si dileguarono le speranze del Sannio. — Queste furono le varie vicende d'un popolo tanto valoroso, le quali abbiamo compendiate, secondo quanto, con la solita sua erudizione, ne scrive il Corcia (*Storia delle Due Sicilie*, Vol. I).

Sansanding (*Geogr. statistica*)—Città dell'Africa centrale nella Nigrizia, provincia di Bambara, sulla sinistra del Gioliba. Fa un traffico ragguardevole coo gli Arabi prendendo polvere d'oro e cotone in cambio di sale e oggetti di vetro e di corallo. — Dista 45 kil. da Sego, al nordest. — Popolazione: 11m. anime.

Sant'Albano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi) divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Trinità; sta in valle, alla destra della Stura. Vi esiste un pozzo, con colonne, fondato al tempo della seconda crociata. La chiesa parrocchiale è adorna di pregiati dipinti. Il suo territorio produce in abbondanza frumento, meliga, gelsi e piante cedue. Vi si cura il bestiame, specialmente porcino. Vi si tengono due fiere, in agosto e in ottobre.—Vuolsi fosse un sobborgo della vicina *Augusta* de'Vagienni. Vi si rinvennero anticaglie romane. Pervenne alla casa di Savoia nel 1427 per cessione di Teodoro, marchese di Monferrato. — Dista 4 kil. da Trinità. — Popolazione: 1895 anime (1859).

Sant'Ambrogio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento d'Avigliana; giace in pianura, appiè del monte Pirchiriano, alla destra della Dora. Nella chiesa parrocchiale son buone pitture. Il suo territorio è produttivo di cereali, fieno e frutta squisite. Vi si tiene una fiera nell'ottobre. — Dista 2 kil. da Avigliana.—Popolazione: 1289 anime (1859).

Sant'Ambrogio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nel ducato e provincia di Modena (Stati Sardi). Trovasi presso la via Emilia, fra il torrente Guerzego e il Panaro che quivi è cavalcato da un magnifico ponte, con torri da ambi i lati, eretto nel 1789 da Ercole d'Este. Fuvvi fin dal principio del secolo XIII un ponte sul Panaro reso celebre nelle storie modenesi e bolognesi pei frequenti fatti d'arme ivi occorsi, e per averlo occupato più volte i Bolognesi, in un colle antiche torri che lo difendevano. Nel 1279 fu affidata la custodia del ponte e di uno spedale che vi sorgea allato, ai cavalieri templari che lo tennero fino al tempo della loro estinzione. Andò distrutto nei primi anni del secolo XV. — Sant'Ambrogio dista 7 kil. da Modena. — Popolazione: 2300 anime.

Sant'Anastasia (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia e distretto di Napoli, capoluogo di circondario; giace alle falde del Vesuvio, in quella parte del monte che chiamano Somma. Produce in abbondanza squisiti vini, frutta e gelsi. — Soffrì molto per l'eruzione del 1794, e sovente accade che le ceneri gittate dal vulcano rechino grave danno alle piantagioni. — Dista 10 kil. da Napoli. — Popolazione: 7m. anime.

Sant'Andrea (*Geogr. statistica*)—Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel comitato di Pesth, sul Danubio. Produce vini eccellenti detti di Buda. — Rimpetto a Sant'Andrea nel Danubio, vi è un'isola dello stesso nome. — Dista 15 kil. da Buda, al nord. — Popolazione: 3m. anime.

Sant'Andrea (*Geogr. statistica*)—Città antichissima della Scozia, nel regno unito della Gran-Bretagna, capoluogo della contea di Fife, sovra una baia del mar Germanico. Vi si veggono le rovine della bella cattedrale fondata nel 1160 e la bella cappella del collegio unito architettata nel 1458. V'è l'università la più antica della Scozia: fu fondata nel 1110, ora però molto scaduta; ha una biblioteca di 45m. volumi. L'istituto, detto il collegio di Madras, il più bello di tutto il regno, è stato recentemente eretto. — Il suo nome latino fu *Regimunda* o *Andreopolis*. — Dista 49 kil. da Edimburgo, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Sant'Andreasberg (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione Germanica nel regno di Annover, principato di Grubenhagen, provincia di Klausthal, capoluogo di baliaggio; sta sul fianco della montagna omonima. Vi sono magone e fabbriche di merletti. Nei dintorni trovansi miniere d'argento, piombo, rame e ferro. — Deve la sua origine alle miniere che vi furono scoperte al principio del secolo XVI. — Dista 21 kil. da Elbingerode, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Sant'Angelo (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Lodi, capoluogo di mandamento; sta presso al luogo ove il Lambro meridionale sbocca nel fiume omonimo. Evvi un ospedale, un istituto elemosiniere, un istituto di educazione femminile e un teatro. Il suo territorio è sommamente grasso e ferace: è coltivato a biade ed a prati artificiali, ove allevansi moltissime vacche che danno il cacio di *grana* o lodigiano. — Tiene una grossa fiera nel luglio. — Prima della esiziale battaglia che ebbe luogo presso Pavia nel 1525, tra Francesco I e Carlo V, Alfonso d'Avalo, marchese di Pescara, si impossessò di Sant'Angelo. Quattro anni dopo fu preso di nuovo da Lodovico da Balbiano di Belgioioso, capitano di Carlo V. Fu pure avviluppato nei luttuosi fatti della Lombardia sotto il governo spagnuolo. — Dista 11 kil. da Lodi, al sudovest. — Popolazione: 8300 anime. — Il mandamento di Sant'Angelo comprende, oltre al proprio, i comuni di Bargano, Cà dell'Acqua, Caselle, Castiraga da Reggio, Cazzimano, Graffignana, Guazzina, Marudo, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Trivulzina, Valera Fratta, Vidardo, Villanuova. — Popolazione totale: 18,891 anima (1859) (*).

Sant'Angelo dei Lombardi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, capoluogo di distretto e di circondario. Sorge sovra un colle in bella situazione. Il suo vastissimo territorio produce in abbondanza grani, legumi, olivi, castagne, ecc. — Fu edificata dai Longobardi, quando tenevano la loro sede in Benevento. — Dista 37 kil. da Melfi. — Popolazione: 7324 anime. — Il distretto di Sant'Angelo dei Lombardi comprende il proprio circondario con quei di Frigento, Paternò, Montemarano, Montella, Volturara, Bagnoli, Teorà, Andretta, Carbonara e Lacedonia. — Popolazione totale: 110m. anime.

Sant'Angelo Fasanella (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Campagna, capoluogo di circondario; sta in sito montuoso. Alle spalle del comune trovasi il famoso *Alburno*, mentovato da Virgilio. — Trae il predicato di Fasanella, dall'esservisi ricoverati gli abitanti di questa terra distrutta dall'imperatore Federico II, per ribellione dei possessori della mede-

---

(*) *N.B.* Questo borgo si trova per errore sotto la rubrica ANGELO.

sima, che l'avevano col titolo di contea. — Dista 95 kil. da Salerno. — Popolazione: 2500 anime.

Sant'Angelo in Vado (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, legazione di Urbino e Pesaro, governo di Urbino; sta in amena pianura in riva al Metauro. Oltre la cattedrale, ha varie chiese, un ospizio per gli infermi, un monte di pietà, e il seminario Barberino pei chierici. Possiede manifatture di oreficeria, filande, conce e fabbriche da cappelli assai stimati, che costituiscono un ramo importante della industria e del commercio di questo paese. Il suo territorio, situato parte in pianura e parte in colle, produce cereali e vino. — Vi si fanno tre fiere. — Dove sorge l'odierno Sant'Angelo fu già l'umbra *Thiphernum*, detta *Metaurense* per distinguerla dal *Tiphernum Tiberinum* (oggi *Città di Castello*); e molte ruine, molti vestigi d'antichità, come statue, medaglie ecc., che ivi furono rinvenuti, comprovano quanto intorno alla sua situazione ed alla sua importanza ci venne dagli antichi scrittori tramandato. I Goti, nel principio del VI secolo, la distrussero; e dalle sue ruine surse il moderno Sant'Angelo, che fu da principio nulla più che un castello ricinto di solide mura. Più tardi si venne ampliando, e da Urbano VIII fu, nel 1635, decorato del titolo di città. — Di là trasse origine la famiglia Ganganelli, dalla quale derivò papa Clemente XIV, e fu patria dei due fratelli Federico e Taddeo Zuccaro, pittori e architetti. — Dista 29 kil. da Urbino, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Sant'Antioco o Sulci (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Isola omonima, adiacente a quella di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Iglesias, capoluogo di mandamento. Sorge nella pendice di un colle, detto Monte-e Cresia. Raccoglie cereali, vino e frutti. Nei suoi dintorni rampollano acque minerali e termali. — Sant'Antioco surse dalle rovine dell'antica *Sulci*, colonia fenicia. — Dista 37 kil. da Iglesias. — Popolazione: 2856 anime. — Il mandamento di Sant'Antioco si compone, oltre il proprio, de'comuni di Calasetta, Suergiu e Mazzacara, Tratalias e Palmas. — Popolazione: 6504 anime (1859).

Sant'Antonino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Bussoleno. Sorge in pianura alla destra della Dora Riparia. Vi si osserva un tempietto dell'XI secolo. I più notevoli prodotti del territorio sono frumento, meliga e civaie. Nei suoi dintorni trovansi cave di calce e di pietre da taglio. — Dista 9 kil. da Bussoleno. — Popolazione: 1467 anime (1859).

Sant'Arcangelo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, capoluogo di circondario. Edificato sopra un colle, presso il fiume Acri. Il suo territorio è fertile, soprattutto in viti, ulivi e grani. — Dista 64 kil. da Matera. — Popolazione: 4m. anime.

Sant'Arcangelo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, ora Stati Sardi, provincia di Forlì, distretto di Rimini, capoluogo di governo; sorge su di un colle, alla destra del fiume Luso, in vicinanza della via Emilia. Possiede un'insigne chiesa collegiata, una vasta e regolare piazza ed edifizi moderni di piacevole aspetto. Il suolo dà cereali, viti, ulivi e gelsi. Vi si tengono parecchie fiere. — Fu uno dei più forti castelli che avessero i Malatesta. V'ebbe i natali Clemente XIV (Ganganelli). — Dista 12 kil. da Rimini. — Popolazione (colle frazioni): 7m. anime.

Sant'Elpidio a mare (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione e distretto di Fermo, capoluogo di circondario; sta sul colle alla destra del Leta Morto, non lungi dalla sua congiunzione col Chienti. La chiesa principale è di vaghissima architettura non meno che molti edifizi urbani pubblici e privati. Presso la spiaggia trovasi, alla sinistra del Tenna, un aggregato di case, che denominasi Porto di Sant'Elpidio, ove si esercita un proficuo traffico. Il suo fertile territorio dà saporosi frutti e agrumi. — È tradizione, che nelle adiacenze di Sant'Elpidio esistesse *Cluana*, nobile città picena: se ne accrebbe la probabilità dopo il dissotterramento di una gran copia di romane medaglie ritrovate nel secolo XVI. Laddove si addita la vetusta badia di Santa Croce, si crede occorresse una grande battaglia tra Carlo Magno e i

Saraceni, e presso la chiesa di Santa Maria a piè di Chienti, i ruderi di antico palagio, portano tuttora il nome del re Carlo. Nel 1328 fu posta a sacco dalle genti di Lucio Malatesta, e le sue mura furono atterrate. Nel 1798 fece gagliarda resistenza ai Francesi invasori d'Italia.— Dista 11 kil. da Fermo al nord. — Popolazione: 9m. anime.

Sant' Eustachio (V. Antille, in nota).

Sant'Jago o San Giacomo di Compostella (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella capitaneria generale di Galizia, provincia della Corogna, appiè del monte Pedroso, alla confluenza della Noya e dell'Arosa. Possiede un'antica e bella cattedrale gotica, ove conservansi le reliquie del santo, ed è luogo di pellegrinaggio dei più celebri. Ha un'università fondata nel 1532. Vi sono fabbriche di cappelli, cartiere e conce. -- Sant'Jago è la *Campus Stellae* del medio-evo. Raccontasi che sotto Ramiro I, alla battaglia di Logrono, San Giacomo stesso, montato sopra un cavallo bianco, decise la vittoria che fu riportata sugli Arabi di Abderrahman II: d'allora in poi ogni proprietario d'un arpento di terreno dovè pagare a San Giacomo un censo annuale in grano e vino. I Mori saccheggiarono Sant'Jago nel 997. Carlo V vi radunò le cortes nel 1520. Fu occupata dai Francesi dal 1809 al 1814. — Dista 508 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 28,970m. anime.

Sant'Ilario (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Nervi. Sta alle falde del monte Moro, non lungi dal mare Il suo territorio produce arance e limoni. — Dista 1 kil. da Genova. — Popolazione: 1288 anime (1859).

Sant' Olcese (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Rivarolo; sorge alle falde dell'Appennino; è bagnato dal torrente Sardorella. Produce principalmente vini bianchi e vi si nutre molto bestiame. Tiene fiera nel giugno. — Il suo antico nome è quello di *Valle Ambrosa* o *Ombrosa* — Dista 8 kil. da Rivarolo. — Popolazione: 3524 anime (1859).

Santa Croce (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità, nel Val d'Arno inferiore. Giace in pianura sulla destra riva dell'Arno. Il suo territorio è produttivo in viti, cereali e legname. Vi sono ottime pasture. La principale industria consiste nella costruzione de'navicelli; ha altresì concie, tintorie e gualchiere. —Santa Croce si resse a comune, finchè, nel 1330, si mise sotto la repubblica di Firenze. È patria di Giovanni Lami buon letterato. — Dista 48 kil. da Firenze all' ovest. — Popolazione: 5m. anime.

Santa-Cruz (*Geogr. statistica*)—Città e porto dell'Africa spagnuola, nelle isole Canarie, capoluogo dell'isola di Teneriffa sulla costa orientale. Sorge all' entrata della baia omonima appiè di un monte. Vi sono due fortezze con varie batterie e alcuni monumenti. Le sue passeggiate e la rada sono ragguardevoli. Fa gran commercio di vino delle Canarie. — Popolazione: 9m. anime.

Santa-Cruz o Isole della Regina Carlotta (*Geogr. fis. e storica*) — Arcipelago del Grande Oceano Equinoziale (Oceania), fra 8° 30'-12° 15' latit. sud, e 163° 20'-167° 40' longit. est. Componesi di moltissime isole; le principali sono: *Santa Cruz* o *Egmont*, *Vanikoro* (presso la quale occorse il naufragio di La Pérouse), *Svalov*, *Duffi*, *Ourry*, *Cherry*, *Mytre* e *Brawell*. — Furono scoperte nel 1595 da Mendana; rivedute nel 1767 dall'Inglese Carteret, che ignorando la scoperta di Mendana, gli dette il nome d' isole della Regina Carlotta.

Santa-Cruz-de-la-Sierra (*Geogr. fis. e statistica*) — Paese dell'America meridionale, dipartimento della Bolivia, fra quelli della Paz al nordovest, di Cochabamba al sudovest, di Chuquisaca al sud, del paese di Chiquitos al sudest e di quello dei Moxos all' est e al nord. Vi sono montagne e molte foreste; ha molti fiumi: Guapey, Mamoré, Parapiti, Sara ecc. I suoi abitanti sono indigeni selvaggi. Le produzioni territoriali consistono in riso, meliga, zucchero, legname da costruzione, cacciagione, api ecc. Il suo capoluogo è Santa-Cruz o San-Lorenzo. — Popolazione: 20m. anime circa.

Sant'Elena (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Isoletta dell'Africa inglese nell'Oceano Atlantico, a 6° 9' longit. ovest, 15° 55' latit. sud. La sua superficie ha 17 kil. di lunghezza sopra 10 di larghezza e 45 di circuito. James-town è il suo capoluogo. Ha roccie scoscese e inaccessibili, meno in un sol punto, straordinariamente fortificato. La sua più alta montagna è il picco di Diana di 855 metri. Vi sono valli, luoghi piacevoli e pittoreschi, poche pianure, la principale essendo quella di Longwood, nella parte orientale, ove si trova la casa di Napoleone. Il suolo è nuda, arida ed infeconda roccia. — Sant' Elena fu scoperta dai Portoghesi nel 1502; appartenne agli Olandesi dal 1610 al 1650, e dopo agl'Inglesi. Napoleone vi fu ritenuto prigioniero dal governo inglese dal novembre del 1815 fino alla sua morte, occorsa nel 1821; le sue spoglie mortali vennero restituite alla Francia dopo 20 anni e deposte all'Ospizio degl'Invalidi il 15 dicembre 1840. — Dista 1550 kil. dalla costa d'Africa e 3300 da quella del Brasile. — Popolazione: 5m. anime.

Santa Giulietta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Alessandria, provincia di Voghera, capoluogo di mandamento. È situato parte in collina e parte in pianura bagnato dal torrente Versate. Il suo territorio rende in copia cereali, legumi, uve, frutti, gelsi e legname. Distanti 2 kil. e mezzo da Santa Giulietta al nord, sulla destra di due strade, una delle quali tende a Barbianello e l'altra a Robecco, scaturiscono due sorgenti d'acqua di color giallastro e sapore amaro salmastro, lungi 100 metri l'una dall'altra. Vi sono cavo d'arenaria e di calcareo. — Dista 14 kil. da Voghera. — Popolazione: 2217 anime. — Il mandamento di Santa Giulietta comprende, oltre il proprio comune, quelli di Cieognola, Pietra de' Giorgi, Redavalle e Torricella.—Popolazione totale: 7120 anime (1859).

Santa Giusta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia e mandamento d'Oristano, sulla orientale sponda dello stagno omonimo. La chiesa parrocchiale, detta Santuario di Santa Giusta, è di costruzione assai antica. Il suo territorio produce vino e molti frutti. — Dista 3 kil. da Oristano. — Popolazione: 1022 anime (1859).

Santa Lucia (*Geogr. statistica*) — Città dell' Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Messina, capoluogo di circondario, posta in sito ameno in Val Demone sul monte Dinnamare. Possiede belle chiese e vasti conventi. Dal suo territorio si esporta vino, olio, grano e seta. — Dista 55 kil. da Messina. — Popolazione: 5m. anime.

Santa Margherita (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Rapallo; sta in riva al mare. La chiesa collegiata è di eccellente disegno e di ammirate proporzioni; è adorna di statue del Ponzanelli, del Maragliano e del Carrara, di pitture del torinese Vacca, del Cappuccino Genovese, del Piola e di affreschi del fiorentino Cianfanelli. Le altre 4 parrocchie del comune vanno pure adorne dai pennelli del Cianfanelli, del Cambiaso, di Luca d'Olanda e del Castello. Vi sono bei palazzi, ma il più grandioso e stupendo è quello del principe Centurioni. Ha un castello presidiato sul mare. Importante è la pesca del corallo che i Sanmargaritesi vanno a fare sulle coste di Sardegna e di Barberia. Vi si fabbricano merletti e cordami. Il suo territorio rende olio, vino e frutti, specialmente castagne. Vi si cura il bestiame. — Nel 1597 vi si ingaggiò un sanguinoso combattimento in che l'ira di parte commise orribili crudeltà. Nel forte, già monastero della Cervara, del quale vedonsi gli avanzi, alloggiò Gregorio XI nel 1376. Francesco I re di Francia ivi pernottò, quando dopo la rotta toccata a Pavia il 24 febbraio 1525, era dalle genti dell'imperatore Carlo V condotto prigioniero in Spagna.—È patria del celebre Maragliano intagliatore in legno, e l'eroico Garibaldi vi ha, poco discosto, una casa di campagna. — Dista 3 kil. da Rapallo, al sud. — Popolazione: 6054 anime (1859).

Santa Margherita (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell' Italia meridionale, nell'isola di Sicilia, provincia di Girgenti, distretto di Sciacca, capoluogo di circondario; sta nella val di Mazzara. Ha fabbriche di tessuti di cappelli. Dal suo territorio si esporta grano, vino ed olio. — Dista 92 kil. da Palermo. — Popolazione: 8m. anime.

Santa Maria (*Geogr. fis. e statistica*) — Una delle Azore in mezzo dell'Oceano

Atlantico al sud di quella di San Michele. La sua superficie abbraccia 20 kil. su 12. Il suo capoluogo è Villa-do-Santa-Maria.— Popolazione: 5m. anime.

Santa Maria (*Geogr. stor. e statistica*) — Isola del mar delle Indie, sulla costa orientale del Madagascar, da cui non ne è separata che da un canale di 5 a 8 kil. Il suo capoluogo è San Luigi. — Venne occupata dalla Francia fin dal 1750. — Oggi è il solo stabilimento francese sulla predetta costa.—Popolazione: 5m. anime.

Santa Maria a Vico (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Nola, circondario di Arienzo. Siede in pianura fertile e ben coltivata. — Dista 9 kil. circa da Sant'Agata de'Goti.—Popolazione: 5m. anime.

Santa Maria di Capua (*Geogr. statistica*) — Città nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, con antichità. Ha un tribunale civile e criminale. — Popolazione: 9,500 anime.

Santa Maria di Sala (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Venezia, distretto di Mirano, capoluogo di comune. Trovasi in pianura presso il torrente Lusore. Vi si vede il ricco palazzo Farsetti adornato di fini e rarissimi marmi. Il suo territorio è ubertoso di cereali, viti e gelsi.—Dista 14 kil. da Padova, al nordest. — Popolazione: 3300 anime, con varie frazioni.

Santa Maria di Strada (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di San Martino Siccomario, alla destra del Po, al nordest da Voghera. Il territorio è produttivo di cereali, vino, frutti e legna da ardere.—Dista 2 kil. da San Martino Siccomario. — Popolazione: 1114 anime (1859).

Santa Marta (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale, nella repubblica della Nuova Granata, oggi detta Confederazione granatina, dipartimento della Maddalena. Sta sul fiumicello di Manzanares, presso il mare. Possiede un porto difeso da tre forti. Sono edifizi ragguardevoli la cattedrale e il collegio. — Fu fondata nel 1554, incendiata nel 1596 da Fr. Drake, devastata durante la guerra dell'Indipendenza e quasi distrutta da un terremoto nel 1834. — Popolazione: 6m. anime.

Santa Maura (*Geogr. fis. e statistica*) — Una delle isole Ionie, sulla costa del sangiaccato di Giannina e al nord delle isole di Cefalonia e di Theaki. Ha 80 kil. di circuito. Il suo capoluogo è Amaxichi. Il suo territorio dà molto vino, olii, cotone, melagrane e altri frutti; evvi molta selvaggina. Le saline di Santa Maura sono ricche. Va soggetta ai terremoti. — Era la *Leucade* degli antichi. — Popolazione: 17m. anime. (V. LEUCATE o LEUCADE).

Santa Severa, Pyrgi (*Geogr. storica*) — Picciolo castello o villaggetto dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Civitavecchia, frazione del comune omonimo, posto in riva al mare Mediterraneo, a sinistra della via Aurelia (strada di Civitavecchia). Non è luogo di moderna importanza, ma di grandissima per l'antica geografia dell'Italia, secondo ne scrisse il Nibby nella sua *Analisi della carta de' dintorni di Roma*. Esso è sorto dalle rovine di *Pyrgi*, città di origine pelasgica, riguardata da Diodoro lib. XV, c. 14, e da Strabone lib. V, come porto, o arsenale della vicina Cere. Diodoro ricorda che l'anno in che furono consoli in Roma Lucio Valerio, ed Aulo Manlio (cioè Lucio Valerio Potito, e Marco Manlio Capitolino, che ebbero l'onore de'fasci nel 361 di Roma) un anno innanzi la impresa di Brenno, Dionisio tiranno di Siracusa, avendo bisogno di danaro, armò una spedizione contro la Etruria composta di 60 triremi, sotto pretesto di distruggere i pirati, ma in verità per saccheggiare un tempio molto venerato, che rigurgitava di donativi offerti, ed era stato eretto nell'arsenale della città tirrena di Agilla: e che questo arsenale nomavasi *Pyrgi*. Navigando di notte mise a terra la ciurma, e sul far del giorno attaccò la piazza e la prese di assalto; imperciocchè essendovi poche guardie, le sforzò, e riportonne non meno di mille talenti di preda (circa un milione di scudi): ed accorsi que' di Agilla in aiuto, li vinse; e fatti molti prigioni, e devastate le terre, se ne tornò carico di spoglie a Siracusa, dove eseguite le opportune distribuzioni del bottino, di sua parte non ebbe meno di 500 talenti. Divenuto così ricco di danaro, assoldò gente d'ogni fatta, e compostane una poderosa oste, apertamente mostrò di muover guerra ai Cartaginesi. Fin qui Diodoro.—Aristotele, che fu così vicino a quel fatto, narra nel II delle *Cose Economiche* questo medesimo avvenimento; ma non nomina Pyrgi; nomina però la divinità alla quale il tempio era sacro, cioè Leucotea, la Madre Matuta de' Romani, e fa montare a 100 le navi che Dionisio allestì, ed afferma anche egli che da quel saccheggio ricavò molt'oro, molto argento, e non pochi altri ornamenti. Strabone poi intorno a quest'arsenale così ragiona: « Da Gravisca a Pyrgi corrono poco meno di 180 stadi: è questo arsenale dei Cerctani distante (dalla città) circa 50 stadi: contiene il tempio di Lucina eretto dai Pelasgi, che un dì fu ricco: e lo saccheggiò Dionisio tiranno dei Siciliani nella navigazione verso la Corsica. » Or mettendo da banda la diversità fra questo geografo ed Aristotele circa la dea che ivi particolarmente veneravasi, che egli Lucina, e lo stagirita Leucotea appella, nel passo sovraindicato viene determinata la distanza di Pyrgi da Gravisca a circa 22m., da Cere a circa 6. Dall'altro canto, nell'*Itinerario* di Antonino, Pyrgi ponsi XII miglia distante da *Ad Turres*, e IIII da *Alsium*: e nella *Tavola Peutingeriana*, X miglia da Alsium: ora Alsium è stabilito positivamente a Palo e da Palo a Santa Severa sono circa X miglia, e perciò in questo punto attenendoci alla Carta, il numero XII dell' Itinerario deve correggersi in VII: Gravisca essendo a Porto Clementino presso la Torre di Corneto è appunto circa 22 miglia distante da San Severo: e da Cerveteri che è l'Agilla dei Pelasgi, la Caere degli Etruschi e dei Romani si contano fino a S. Severa 6 miglia, per l'antica strada che metteva capo nell'Aurelia a Monte Tosto. Da tutto ciò che si è esposto finora si trae che per le testimonianze di Strabone e della Carta Pentingeriana può definitivamente stabilirsi la situazione dell'antica Pyrgi a S. Severa, dove appunto visibile è ancora la rada, che serve tuttora di ricovero alle barche, ed è la sola che esisteva su tutta questa spiaggia nei tempi antichissimi dipendente da Caere, essendo Alsium una città da quella indipendente. Ciò posto, si è notato, che il tempio ivi fondato fu di origine pelasgica, e questo diede origine alla città, e greco è il suo nome di Πυργοι, Pyrgi, Turres, onde ho forte sospetto (dice il Nibby) che quella stazione di Turres dell'Itinerario d'Antonino non sia una pura e pretta inserzione dei copisti che tradurre vollero il nome di Pyrgos, che poi lasciarono in quel catalogo, ed in tal caso, in luogo della correzione proposta, potrebbe eliminarsi come spuria la inserzione della stazione Turres, e ridurre colla Carta il numero XII annesso a Pyrgos a X. — Dopo la devastazione sofferta da Dionisio, e ricordata di sopra (attesa ancora la decadenza della metropoli Caere) sembra che non più risorgesse; onde i Romani per mantenere questo posto importante sulla spiaggia vi dedussero una colonia, che si nomina da Livio lib. XXXVI, c. 3 fra quelle che l'anno 563 di Roma non volendo prestarsi all'allestimento della flotta, appellarono ai tribuni della plebe, e da questi furono rimandate al Senato, che dichiarò non essere luogo alla esecuzione domandata. Si ricorda poi successivamente, oltre i passi allegati, da Mela, lib. II. c. 4, da Plinio, *Hist. Nat.*, lib. III, c. 5. e da Tolomeo. Marziale la chiama, lib. XII, *litoreos Pyrgos* e mostra esserne stata la via polverosa;

Quæ modo litoreos ibatis carmina Pyrgos,
Ite sacra iam non pulverulenta via est

E quel libro di epigrammi essendo diretto a Prisco, ed il distico ai suoi versi stessi, mi muove a credere che quel Prisco avesse una qualche villa in quei dintorni. Andò sempre più decadendo durante l'impero ed ai tempi di Rutilio, cioè sul principio del secolo V era come la vicina città di Alsium ridotta allo stato di villaggio grande piuttosto che una Terra ristretta;

Alsia praelegitur tellus Pyrgique recedunt;
Nunc villae grandes oppida parva prius.

Finalmente rimase affatto deserta e sotto quel nome non se ne fa più menzione. È certamente che se mai qualche residuo di popolazione rimase per un tempo su questa spiaggia, fu interamente estiuta dalle feroci scorrerie dei Saraceni, che nel secolo IX misero a ferro e fuoco tutta la contrada. — Dopo tale abbandono, sorta la potenza dei conti di Galera, questi estesero il loro dominio fino al mare, e da un documento riportato dal Galletti nella Storia dei Conti Tusculani, che si ha manoscritta nel codice vaticano n. 8043, si trae che il celebre conte Gerardo nel luglio del 1068 donò a Berardo abate di Farfa la chiesa di S. Severa, il *castellum S. Severæ*, e la metà del porto dello stesso nome; quindi è d'uopo credere che sulle rovine di Pyrgi fosse stata nel secolo XI eretta una chiesa ad onore di S. Severa, ed intorno a questa si formasse un castello dello stesso nome, come pure che rimanesse il porto, il quale allora divenne per metà, insieme colla chiesa e col castello, proprietà dei Farfensi. Ai Farfensi succedettero i monaci cassinensi di S. Paolo. Gli Orsini, che nel secolo XIV e XV occuparono il posto degli antichi conti di Galera nel potere che esercitarono sopra queste contrade, divennero pure signori di questo castello, il quale poscia nel secolo XVI passò all'ospedale di S. Spirito che ne è l'odierno possessore. — Il villaggio di S. Severa dista circa 57 kil. da Roma.

Santa Vittoria (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Bra. Sorge in ferace collina; è bagnato dal torrente Mellea. Il maggior prodotto del territorio si è il vino. Vi sono due cave di gesso. — Alcuni vogliono che prendesse nome dalla famosa vittoria che riportò Stilicone in quelle parti contro Alarico re dei Goti. — Dista 6 kil. da Bra. — Popolazione: 1202 anime (1859).

Santadi (*Geogr. statistica*) — Mandamento e comune dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Iglesias. Vennero istituiti per decreto regio dell'11 agosto 1853. Il mandamento è formato del solo comune di Santadi con varie borgate. — Popolazione: 3187 anime (1859).

Santander (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto della Spagna, capoluogo della provincia omonima (Vecchia Castiglia). Siede sul mare, con un buon porto. Ha una scuola di commercio e navigazione. Fabbrica candele, tabacco, tela da vele, cappelli ecc. ed ha una fonderia reale di ancore, cannoni, bombe, ecc. Il suo traffico è attivo, ma non poco scaduto dopo l'istituzione dell'indipendenza dell'America meridionale. Fa il cabotaggio con Bilbao, Bajona ecc. Nei suoi dintorni giacciono miniere di ferro. — È il *Santaudoria*, il *Fanum-Sancti-Andreae* dei Latini e il *Portus-Blendium* dei Romani. — I Francesi presero Santander nel 1808. — Dista 360 kil. da Madrid. — Popolazione: 19m. anime. — La provincia di Santander ha per limiti il golfo di Guascogna al nord, le Asturie all'ovest, la Biscaglia all'est, le provincie di Burgos e Palencia al sud. La sua superficie misura 5m. kil. quadrati. Comprende parte delle antiche Asturie di Santillana. Vi sono miniere di ferro; l'industria è di gran momento e la pesca abbondante. — Popolazione totale: 232,323 anime (1857).

Santarem (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Portogallo nell'Estremadura, sulla diritta del Tago. È divisa in tre parti, *Maravilla*, *Ribera* e *Alfange*. Possiede un antico castello detto l'*Alcazaba*. Distilla acquavite. Nelle vicinanze vi è una gran fabbrica di pietre focaie. — Fu già la *Scalabis* e poi il *Praesidium Julianum* dei Romani. Fiorì sotto di essi; dopo varie vicende, fu tolta ai Mori da Alfonso I nel 1147. Nel 1254 fu ampliata da Alfonso III e i re di Portogallo ne fecero il loro soggiorno fino a Giovanni I. — Dista 85 kil. da Lisbona, al nordest. — Popolazione: 8m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 150,900.

Sante (Le) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Gruppo d'isole nell'arcipelago delle Antille, a 64° 1' longit. ovest e 15° 54' latit. nord; sono due isolette principali detta l'una *Terra Alta* o *del Vento*, l'altra *Terra Bassa* o *di Sotto Vento*. Il terreno produce caffè rinomato, un po' di meliga, ecc. — Furono scoperte dal Colombo che le chiamò *los Santos* nel 1493; occupate dai Francesi nel 1648 e munite di formidabili fortificazioni, cosicchè le chiamarono la *Gibilterra delle Indie Occidentali*. Occupate dagli Inglesi dal 1794 al 1809, furono rese alla Francia nel 1814; ma le fortificazioni erano distrutte. — Distano 12 kil. dalla costa sud della Guadalupa. — Popolazione: circa 1200 anime (V. ANTILLE).

Santerre (*Geogr. fisica*) — Paese della Francia nell'antica provincia della Piccardia; dividevasi in Alto e Basso e comprendeva: nell'Alto Santerre, Peronne capoluogo generale, Bray e Chaunes; nel Basso, Montdidier e Roye. Forma oggi la parte orientale del dipartimento della Somma.

Santhià (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo antico e ragguardevole dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Vercelli, capoluogo di mandamento. Trovasi in pianura presso il canale che da Ivrea scorre verso Vercelli. È da notarsi la chiesa di Sant'Agata che vuolsi edificata dalla regina Teodolinda sugli avanzi del tempio di Esculapio; venne ultimamente riedificata con buona architettura, come pure il palazzo comunale con porticato sul davanti. Evvi un'antichissima casa turrita, residenza del duca Carlo Emanuele di Savoia, nel 1614. Le principali produzioni territoriali sono grani, cereali e riso. — Tiene tre fiere all'anno. — Fu anticamente Santhià capoluogo del distretto degli *Ictumuli*. I Romani vi stabilirono una mansione e vi edificarono un tempio ad Esculapio. Prima del XII secolo, reggevasi a comune libero, e pervenne alla Casa di Savoia nel 1373. Sostenne celebri assedii nei secoli XVI e XVII, e non fu mai infeudato. — Dista 20 kil. da Vercelli. — Popolazione: 5065 anime. — Il mandamento di Santhià inchiude, oltre il proprio, i comuni di Alice inferiore e di Carisio.— Popolazione totale: 8433 anime (1859).

Santiago (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'America meridionale, capitale della Repubblica del Chilì e del dipartimento del suo nome; sta in pianura sulla Maypocha, ed a 72° 8' longit. ovest, e 33° 16' latit. sud. È città regolarmente architettata ed ha un bel ponte. — Una gran piazza le sta nel centro, ornata di una fontana di bronzo, e della cattedrale. Si voglion pure notare il palazzo governativo e la zecca di bella architettura. Possiede un'università, il collegio di S. Giacomo, il liceo, due collegi per le giovinette, e la biblioteca. Fa un attivo commercio. Nei dintorni si scavano miniere d'oro. A Santiago sono frequenti i terremoti; quelli del 1822 e 1829 gravemente la danneggiarono. Fu fondata da Pedro di Valdivia nel 1541. —Dista 1800 kil. da Buenos-Ayres, all'ovest. —Popolazione: 66,000 anime. — La provincia omonima ne conta 254m.

Santiago de Cuba (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'isola di Cuba, capoluogo del dipartimento orientale di Cuba, sulla costa meridionale alla foce del Santiago. Ha un porto eccellente, difeso dal forte del Morro. Dal 1778 che fu aperto il porto, il suo commercio è attivissimo.—Fu fondata nel 1514 da Diego Velasquez e, fino al 1589, è stata la capitale dell'isola di Cuba. — Dista 800 kil. dall'Havana, al sudest. — Popolazione: 28m. anime.

Santiago de Haiti o de los Caballeros (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'isola d'Haiti, capoluogo del dipartimento del Nordest; alla distanza di 24 kil. evvi un piccolo porto. — Fu fondata verso la fine del XV secolo. Sofferse molti guasti al tempo della ritirata del generale Cristophe sotto gli ordini del Dessalines, imperatore d'Haiti, nel 1805. — Dista 157 kil. da San Domingo, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime.

Santo Spirito o Spirito Santo (*Geogr. fis. e storica*)— Una delle isole dell'Oceania (Melanesia), nell'arcipelago delle Nuove Ebridi. È molto grande, avendo 97 kil. dal nordovest al sudest sopra una lunghezza di 53. — Fu scoperta nel 1606 da Quiros, ritrovata da Bougainville e riconosciuta da Cook nel 1774. La sua vegetazione offrì a Forster l'aspetto il più ricco e il più vario; egli dice che questo paese era uno dei più belli del mondo, e in ciò concorda con Quiros che lo precedè circa due secoli prima. Il dialetto degli abitanti è quello che parlano gl'indigeni di Tonga (V. EBRIDI NUOVE).

Santorino (V. CICLADI).

Sanza (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Sala, capoluogo di circondario; sta sopra un'alta collina, appiè della quale scorre il fiumicello di Rivo-Albo. Il suo territorio dà frumento, vino, gelsi e vi si cura il grosso bestiame. Nelle vicinanze trovansi cave di marmo.—Dista 111 kil. da Salerno. — Popolazione: 3 mila anime.

Saona (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia che nasce ne' Vosgi a Riomenil, dipartimento dei Vosgi (nel circondario di Mirecourt), scorre al sud, attraversa i dipartimenti dell'Alta Saona, della Costa d'Oro, di Saône-et-Loire, separa quelli del Rodano e dell'Ain e sbocca nel Rodano a Lione. Bagna Châtillon-sur-Saône, Port-sur-Saône, Gray, Pontailler, Auxonne, Saint-Jean-de-Losne, Verdun-sur-Saône, Châlons-sur-Saône, Tournus, Mâcon, Trévoux e Lione. I suoi principali affluenti sono: a destra l'Armance, il Salon, la Tille, l'Ouche; a sinistra, l'Oignon, il Doubs, la Seille, la Reyssouse e la Veyle. Comunica inoltre con i canali di Borgogna, del Centro e di Rodano a Reno. Ha un corso di 435 kil.—È l'*Araris* degli antichi e il *Segona* o *Saucona* del medio-evo.

Saona (Alta) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, situato tra quello dei Vosgi al nord, del Doubs e del Giura al sud, dell'Alto Reno all'est, dell'Alta Marna e della Costa d'Oro all'ovest. Misura in superficie 5309 kil. quadrati. — Fu formato da una parte della Franca Contea. — È irto d'alte montagne specialmente al nord e all'est. Clima umido, ma sano. Il regno minerale vi dà manganese, piombo argentifero, rame piritoso e argentifero, torba, marmo, granito, diaspro, alabastro, gesso, pietra da arrotino, terre alluminose, vitrioliche e da stoviglie, argilla bianca da far il vetro, ecc. Vi sono acque minerali. Il suolo di questo dipartimento produce copiosamente grani, legumi, semi oleosi, canapa, lino e vino. Alimenta il grosso bestiame, cavalli, porci, ecc. — Attivissima è l'industria: vi sono fucine, trafile, frantoi da olio, distillerie, ecc., ed ha fabbriche d'orologi, tessuti di cotone, maioliche, vetrami, stoviglie, ecc. Il commercio vi è in fiore.— Scavando il terreno sono state rinvenuto molte antichità e medaglie.— Il dipartimento dell'Alta Saona ha il suo capoluogo in Vesoul: conta 3 circondari (Vesoul, Gray, Lure), suddivisi in 28 cantoni e 651 comuni. Appartiene alla V divisione militare, dipende dalla Corte Imperiale e dalla diocesi di Besançon.—Popolazione: 312,397 anime (censo del 1856).

Saone-et-Loire (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento dell'interno della Francia, fra quelli della Costa d'Oro al nord, della Loira, del Rodano, dell'Ain al sud, del Giura all'est, dell'Allier all'ovest; ha un'area di 8,565 kil. quadrati. — Fu formato d'una parte dell'antica Borgogna.—Vi sono monti, colline, e molti fiumicelli che dividonsi tra la Loira ed il Rodano. Il suolo racchiude ferro, carbon fossile, cristallo di rocca, alabastro, marmo, pietra litografica, pietra da fabbrica, ecc. Sorgenti d'acque minerali. Il suo territorio ha boschi e prati; raccoglievisi frumento e produce buoni vini. Vi si cura il grosso e minuto bestiame, cavalli, porci, ecc. — L'industria vi ha fabbriche di ferro, di tessuti di cotone, di filo e di lana, d'acquavite, e orologeria. Traffica molto, specialmente di vini di Mâcon. — Il dipartimento di Saone-et-Loire ha Mâcon per suo capoluogo; 5 circondari (Mâcon, Louhans, Charolles, Châlons-sur-Saône, Autun), 48 cantoni, e 592 comuni. Appartiene alla V divisione militare, dipende dalla Corte imperiale di Digione e dalla diocesi d'Autun. — Popolazione: 575,018 anime (censo del 1856).

Saorgio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (già Stati Sardi, ora Francia), divisione e provincia di Nizza, mandamento di Tenda. S'innalza alla sinistra della Roia, appiè di scoscese rupi. Il suo territorio produce grano, olio, frutti, legname da costruzione e fieno onde si può alimentare grosso e minuto bestiame. Abbonda di augelli e salvaggina. Vi sono cave di gesso e di calce.— Vi si tiene una fiera che dura 3 giorni, molto frequentata. — Saorgio si diede spontaneamente a Casa di Savoia nel 1388. Il forte eretto da Carlo Emanuele I, fu preso dai Francesi guidati dal general Massena nel 1794, per la viltà del suo comandante, e nel 1798 venne smantellato. — Dista 15 kil. da Tenda. — Popolazione: 2685 anime (1859).

Saponara (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Siede alla confluenza del fiumicello Sciavra e dell'Agri su di una elevata collina. È notevole la chiesa collegiata. Possiede uno spedale e due monti di pietà. Il suo territorio è fecondo in ogni ragione di vegetali. — Vi si tiene una fiera a' 24 di marzo. — Nei suoi dintorni sono gli avanzi di *Grumentum*, antica colonia romana, celebre per la vittoria che nelle sue vicinanze Claudio console riportò sopra Annibale. Vi si veggono i ruderi di due anfiteatri, di alcuni templi ed acquedotti, che testificano la grandezza della estinta città, oltre le molte medaglie, sepolcri, idoletti metallici, statue, iscrizioni, ossa d'elefante che vi si rinvennero più volte. Sul declinare del IX secolo, Grumentum venne distrutta dai Saraceni. Dalle sue rovine fu edificata Saponara.— Dista 50 kil. da Potenza.— Popolazione : 4m. anime.

Sapri (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Sala, circondario di Vibonati; sta sul golfo di Policastro. Ha un porto atto a ricevere grossi navigli, il miglior ancoraggio di tutto il golfo. Nel suo territorio coltivasi la vite e l'ulivo. Gli abitanti si danno alla pesca. Vi si tiene una fiera annuale.— Dicesi che Sapri derivi dall' antica *Sipron* fondata dai Sibariti dopo che la loro città fu disfatta da' Crotoniati. Vi si veggono ancora alcuni avanzi di antichità. Sapri a' giorni nostri ha acquistato celebrità per l'ardita spedizione di circa trecento prodi italiani condotti dal colonnello Pisacane per recarvi la libertà, ed ivi morto con la più parte dei suoi, dopo stupende prove di valore contro il soperchiante numero delle forze mandategli contro dal governo di Napoli. — Dista 5 kil. da Vibonati.—Popolazione: 1500 anime.

Saracena (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, distretto e circondario di Castrovillari; è situato appiè di una montagna presso il fiumicello Garga. Nel suo territorio raccogliesi cotone e manna. — Vi si tengono due fiere all'anno. — È l'antica *Sestum* fondata dagli Enotrii.— Dista 7 kil. da Castrovillari.— Popolazione : 3m. anime.

Saraceni (*Geogr. storica*) — Antichi popoli dell'Arabia, intorno ai quali ecco quanto si trova presso gli antichi scrittori. I primi, dice Strabone, che occupino l'Arabia Felice, dopo i Siri e gli Ebrei, sono i Lavoratori. Dopo di loro evvi una terra sterile e sabbiosa come la Gedrosia che produce poche palme ma pruni e macchie, e ove trovasi acqua allorchè si scava la terra; è abitata dagli Arabi Sceniti (*Scenitae Arabes*) che alimentano cammelli. Ed in Plinio si legge: Al di là della foce del Nilo, che porta il nome di Pelusio, trovasi l'Arabia che si stende verso il mar Rosso e verso quella odorifera e ricca regione nota sotto il nome di *Felice* ; è abitata dai Catabani, dagli Esboniti, e dagli Arabi Sceniti, ed è sterile fuorchè ai confini della Siria e non ha di ragguardevole se non il monte Casio. Il nome d'Arabi Sceniti, proviene dall'alloggiare che fanno sotto le tende come fanno ancora i Beduini che sono veri Sceniti. Ammiano Marcellino ci fa sapere che gli Arabi Sceniti erano lo stesso popolo che i Saraceni. *Mare Rubrum et Scenitas Arabas quos Saracenos Posteritas appellavit*. Altrove dice: I Saraceni, che non dobbiamo giammai desiderare nè per amici, nè per nemici, scorrazzando di qua e di là, devastano in brev' ora tutto quello che vien loro alle mani, simili ad avidi sparvieri che, adocchiando dall'alto una preda, la rapiscono con un rapido volo e non si fermano finchè non se la tengano sicura: quantunque io abbia parlato dei loro costumi nell'istoria dell' imperatore Marco ed altrove, non lascerò di toccarne di passaggio alcune particolarità. Tutte le nazioni che estendonsi tra l'Assiria e le cateratte del Nilo, fino ai confini dei Blemmi, sono del pari guerriere. Gli uomini vanno seminudi con un saio di colore che li cuopre fin sotto la cintura ; scorrono il paese sul dosso di leggerissimi cavalli o di cammelli ; non mai si vede alcuno tra loro trattare l'aratro, tagliare alberi o coltivare la terra per nutrirsi ; ma vivono dispersi in un amplo paese, senza stabile dimora e senza leggi. Non stanno lungamente in uno stesso luogo, e la loro vita è una perpetua fuga. Posseggono donne mercenarie che prendono a fitto per un dato tempo, e per dare a ciò un'apparenza di matrimonio, la donna presenta all'uomo, a titolo di dote, una picca e una tenda, e compinto il tempo convenuto, se ne va, se egli vuole. Pel loro continuo errare, una donna sposata in un luogo partorisce in un altro, alleva i suoi figli in un altro ancora, senza aver mai posa. Il loro nutrimento consiste in carne di bestie selvagge, latte che hanno abbondante, varie specie d'erba e alcuni uccelli quando ne possono prendere ; la maggior parte non conosce l'uso del grano, nè quello del vino. — Sembra da questo luogo che Ammiano Marcellino comprenda qui sotto il nome di Saraceni, in generale tutti i popoli dell'Arabia, dicendo egli: *tutte le nazioni che trovansi tra l'Assiria e le cateratte del* Nilo. In questa regione nulladimeno eranvi città; ora gli Arabi Sceniti, che, secondo lui, furono in seguito chiamati Saraceni, non avevano nè città, nè villaggi. Quello che dice poi delle male qualità di questa gente di cui i Romani non potevano desiderare nè l'amicizia, nè l'odio, s'accorda molto con la perfidia naturale che le rimproverano Menandro Protettore, Teofilatte Simocrate, ecc. Enrico Valesio fa, in una delle sue note, una critica che non pare ben fondata. Scaligero sulla Cronaca d'Eusebio, avea detto che non vi era autore più antico di Tolomeo che avesse fatto menzione dei Saraceni; ma Plinio, osserva il Valesio, è più antico di Tolomeo, eppure distingue i Saraceni dagli Arabi Sceniti. Ma nel capitolo XXVIII del VI Libro, al quale il Valesio manda il lettore, non si trova che Plinio, che vi parla varie volte degli Arabi Sceniti, vi faccia una sola vòlta menzione del popolo Saraceno. — Tolomeo distingue gli Sceniti dai Saraceni, ponendo i primi nell'Arabia Felice ed i secondi nell'Arabia Petrea; ma è facile di argomentare per la contiguità di ambe le regioni che ambedue i popoli altresì fossero d'una medesima stirpe. D'altra parte questi nomi di Sceniti e di Saraceni accennano alle consuetudini del vivere del popolo di cui trattiamo; imperocchè la voce *Sceniti* deriva da Σκηνή che significa *tenda*, quasi accennasse all'uso di vivere sotto le tende. La parola Saraceni vien dall'arabo *Saraka*, che significa rubare, saccheggiare, ed esprime il costume di questa nazione. — Stefano il Geografo, ingannato dalla somiglianza dei nomi, ha creduto trovare l'origine dei Saraceni nel nome di *Saraka*, città dell'Arabia Felice all'oriente settentrionale del Porto di Musa; ma Tolomeo che indica questa città, pone nei dintorni i Saritae e non i Saraceni, che stavano ben lungi di là verso borea ai confini dell'Arabia Petrea. La città di Saraka e il popolo Saraceno non avevano nulla di comune tra loro. — La primitiva stanza dei Saraceni nell'Arabia Petrea serve molto all'antica opinione che considera gli Ismaeliti e i Saraceni per uno stesso popolo. La parafrasi di Gerusalemme spiega la carovana degli Ismaeliti ai quali Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli, ad una masnada di Saraceni, *Sarakim*, nome che è stato dato anche ai Madianiti vicini al mar Rosso. Sant'Agostino scrive: *Si dice che Israel li perseguitò nei luoghi ove soggiornavano i Madianiti, che chiamansi oggi Saraceni.* Quantunque gl'Ismaeliti e i Madianiti avessero una diversa origine, nulladimeno si mescolarono e formarono insieme il popolo che è stato conosciuto sotto tal nome. — Marciano d'Eraclea fortifica quest'opinione, allorchè dice: I luoghi dalla gola dell'Arabia Felice, presso l'Arabia Petrea e l'Arabia Deserta, sono abitati dai così detti Saraceni. Hanno vari nomi, possiedono molto terreno deserto, e sono vicini all'Arabia Petrea, all'Arabia Deserta, alla Palestina, alla Perside, e per conseguenza all'Arabia Felice. — Procopio mette i Saraceni in più d'un luogo; primo nell'Arabia al di là della Palestina; secondo nella stessa Palestina; terzo pone dei Saraceni chiamati *Maadeens* (voce che ci ricorda i *Madianiti*), vicini agli Omeriti de' quali erano sudditi, e finalmente dei Saraceni antropofagi vicini agli Indiani. Il testo di Procopio è prezioso, perchè mostra quel che si sapeva dei Saraceni sotto l'impero di Giustiniano. — Ecco poi quanto pressappoco sappiamo della moderna istoria de' Saraceni. Maometto trovò l'Arabia divisa fra molto tribù d'indigeni o Saraceni; pochi cristiani, alcuni ebrei, molta gente senza religione e senza altro culto che quello degli idoli. Cacciato dalla Mecca, ove aveva spesi 12 anni a propagare le sue rivelazioni, riparò a Medina, chiamata allora *Jatreb*, e in seguito *Medinah al Nabi*, vale a dire la città del Profeta. Tra le molte genti che presero a seguitarlo furono principalmente i Saraceni, onde con questo nome sono dagli storici appellati tutti i settatori di lui, ma non per la ragione che ne dà Wolfgang Drechsler nella sua Storia degli Arabi, ove dice *Seducens Arabas aliosque Asiaticos populos eos Saracenos nuncupavit*, ma perchè veramente i Saraceni costituivano il principal nerbo dell'esercito maomettano. I successori del profeta compirono le conquiste che ei meditava. Erasi già reso padrone della

Arabia, ed essi vi aggiunsero il resto della Palestina, la Siria, l'Egitto ed anche la Persia propria nel 640. — I Califfi, successori di Maometto, riunirono come lui l'autorità sovrana alla potenza pontificale; ma un impero divenuto così vasto, non potè reggere nella sua integrità più che 80 anni. I sultani che avevano i grandi governi, a poco a poco scossero il giogo dei califfi, e composero diversi regni. I Turchi, popolo venuto dal Turkestan, abbracciarono la religione dei Saraceni, e tolsero loro col tempo vasti paesi, che, uniti alle reliquie degli imperi di Trebisonda e di Costantinopoli, hanno formato l'Impero ottomano. L'Egitto ebbe i suoi signori particolari. I duci saraceni che avevano sottomesso le coste dell'Africa lungo il Mediterraneo, furono chiamati in Spagna dal conte Giuliano; ivi furono detti anche Mauri, perchè erano stabiliti nelle tre Mauritanie. Presso di loro il conte Giuliano andò come ambasciatore per far vendetta di sua figlia oltraggiata da Rodrigo re di Spagna. Erano comandati da un emir che riconosceva per sovrano Valid califfo di Damasco, capo di tutti i Saraceni. Può consultarsi la storia di Spagna pei terribili mutamenti che vi operarono e quella di Francia per le scorrerie che vi fecero fino nel Poitou e nella Turenna, e quantunque Carlo Martello riportasse sopra di loro una piena vittoria, riuscirono a ritenere alcuni luoghi nella Provenza. Questi popoli s'assuefecero anche alla navigazione, divennero pirati formidabili, e infestarono le coste del Mediterraneo, specialmente quelle dell'Italia, e nell'846 correndo il Tevere pervennero fino alle porte di Roma e saccheggiarono la chiesa di San Pietro. I Saraceni si ritrovarono nell'istoria delle Crociate dell'XI e del XII secolo e furono predicate specialmente contro di loro. Hanno posseduto la Sicilia, la Sardegna e molti altri luoghi. — Alcuni dei nostri antichi cronisti hanno dato il nome di Saraceni a tutti i Maomettani, e alfine si è perduto. Chiamansi Turchi quelli che dimorano nell'area dell'Impero turco, ed abitano le città ed i villaggi. Si chiamano Arabi quelli che abitano l'Arabia, o i luoghi conquistati dagli Arabi. I veri Saraceni d'oggidì sono i Beduini che discendono da Ismaele (V. BEDUINI).

Saragozza (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Spagna, capitale dell'antico regno d'Aragona, e capoluogo della provincia omonima sull'Ebro. Lo aspetto della città non è bello, ma vi sono considerevoli edifizi, tra' quali primeggiano: la cattedrale, la famosa chiesa di Nostra Donna del Pilar, luogo di gran concorso di pellegrini, la torre nuova, la torre dell'Azeu, che si tiene per un'antica moschea e un bel ponte. Possiede un'università, vari collegi, il seminario, l'accademia di belle arti, la biblioteca e il museo d'antichità. Fabbrica stoffe di seta, panni, cappelli, ed ha conce e distillerie. Fa traffico di vini e di acquavite. Nei suoi deliziosi dintorni verdeggiano pasture considerevoli. — Dicesi che Saragozza (*Solobuda*) fosse fondata dai Fenici; i Romani l'ampliarono e la abbellirono, specialmente ai tempi di Cesare, donde le venne il nome di *Caesarea Augusta*, corrotto poi nel moderno Saragozza. I Goti se ne impadronirono nel 470 e i Saraceni nel 712. Nel 1017 divenne metropoli di un piccolo Stato moresco; nel 1118, Alfonso il battagliero, re di Aragona, la tolse agli Arabi dopo un lungo assedio. Nei tempi moderni Saragozza fu campo d'una vittoria dell'arciduca Carlo, che vi sconfisse Filippo V nel 1710. Nel 1808 e 1809 sostenne contro i Francesi due memorandi assedi per la eroica difesa de' suoi abitanti, e del suo bravo comandante il generale Palafox. — Dista 281 kil. da Madrid, al nordest. — Popolazione: 82,189 anime (1857). — La provincia di Saragozza è situata fra quelle di Huesca al nordest, di Lerida e di Tarragona all'est, di Castellon al sudest, di Teruel al sud, di Soria e di Logrono all'ovest e di Pamplona al nordovest. La sua superficie misura 225 kil. sopra 90. — Popolazione totale: 397,366 anime (1857).

Saransk (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Penza, capoluogo del distretto omonimo, sulla Saranja e l'Inzara. Ha fonderie di sego, tintorie, conce, fabbriche di sapone, di stoffe di cotone e fornaci da embrici. Nei dintorni trovansi piante tintorie. — Dista 105 kil. da Penza, al nord. — Popolazione: 9m. anime.

Sarapul (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, nel governo di Viatka, capoluogo del distretto omonimo, sulla riva destra della Kama. Fabbrica sapone, ed ha conce. Fa traffico di sale, legname da costruzione, cereali e ferro. — Dista 296 kil. da Viatka, al sudest. — Popolazione: 6m. anime; ma quando però i barcaioli risalgono il Kama e la Bielaia, e vi si fermano, giunge alle 20 mila.

Saratow o **Ssaratow** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo e del distretto omonimo, sulla riva destra del Volga. Possiede 6 scuole pubbliche, ed ha un ginnasio con orto botanico. Fabbriche d'orologeria, candele di sevo e di cera, aceto di birra, berretti di seta e di cotone dan moto alla sua industria. Fa gran commercio di transito con Astrakhan da una parte e Mosca e Njinigorod dall'altra. — Tiene tre fiere all'anno. — Saratow fu fondata alla fine del XVI secolo e incendiata nel 1774. — Dista 836 kil. da Mosca, al sudest. — Popolazione: 17m. anime. — Il governo di Saratow è situato fra quelli di Penza e di Simhirsk al nord, d'Oremburg all'est, d'Astrakhan al sud, dei Cosacchi del Don, di Voroneja e di Tambov all'ovest. La sua superficie misura circa 600 kil. tanto in lungo che in largo, e 240 miglia quadrate. All'est il terreno è fertilissimo, meno al sudest, ove trovansi vastissime steppe. Oltre il Volga che è il fiume principale, vi si notano l'Uzen, l'Irgiz, il Khoper, il lago Altan che produce 180 milioni di kilog. di sale annui. — Vi dimorano molte colonie tedesche che vi trasse Caterina II. — Popolazione totale: 1,718,600 anime.

Sardara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di S. Gavino, alle falde di una collina. Il suo territorio dà grano, orzo, fave, vino e frutti. In mezzo ad una piccola valle, alle falde del monte ove esistono gli avanzi del castello di Monreale, e presso alla chiesa di S. Maria de Aquas, trovansi acque saline termali; erano dette altra volta *Acque di S. Maria* o *Acque Napolitane*. — Vuolsi fondato sulle rovine del villaggio di Abbas. — Dista 54 kil. da Cagliari. — Popolazione: 2337 anime (1859).

Sardegna (*Geogr. fis., stor., monumentale e statistica*) — La seconda delle tre grandi isole dell'Italia, appartenente agli Stati Sardi, che da essa prendono il nome di Regno di Sardegna, una delle più considerevoli del Mediterraneo e dell'Europa meridionale. Sorge al 38° 51' 52" — 41° 15' 42" latit. nord (dalla punta del Falcone al Capo Teulada) e al 5° 48' 15" — 7° 30 6" longit. est del meridiano di Parigi (dal capo dell'Argentiera al capo Comino), al mezzodì della Corsica, alla quale verosimilmente un giorno fu unita, ed ora ne la disgiunge il canale di Bonifacio della larghezza non maggiore di circa 12 kil. dalla punta più settentrionale sarda, alla più meridionale corsa. Dista dal capo Figari a monte Argentaro nell'Italia centrale 191 kil.; dal Capo Carbonara al promontorio di Trapani in Sicilia, 274 kil., e dal capo Spartivento al capo Ferrato in Africa 166 kil. La massima lunghezza della Sardegna si stende a metri 268,228, la massima larghezza a metri 144,170, e la sua superficie quadrata a kil. 25,920. — La sua forma rendendo in certo modo figura del vestigio di un piede umano fu perciò quest'isola detta dai Fenici *Cadossene* (secondo Beroso), dai Greci *Sandaliotis* (secondo Timeo) e *Ichnusa* (secondo Mirsilo). — Le sue coste sono frastagliate di golfi, di porti, di promontorii, fra' quali ricorderemo: il golfo di Cagliari, con quelli di Palmas, di Carloforte, di Gonnessa, d'Oristano, di Bosa, d'Alghero, di Terranuova, di Tortoli, di Dorgali; il porto di Cagliari e di Quarto, con quelli di Torres, Puzzo, Pullo, Lungo-Sardo, Santa Riparata, Castel Sardo, Palma, S. Nicolò, Conte, Alghero, Masullas, Paglia (per taccre di molte cale, rade e seni); finalmente i capi o promontorii S. Elia, Carbonara, Ferrato, S. Lorenzo, Palmeri, Sferracavallo, Bellavista, Monte Santo, Comino, Codacavallo, Figari, della Testa, del Falcone, dell'Argentiera, della Caccia, Maragni, Nieddu, Mannu, S. Marco, Frasca, di Pecora, Altano, Teulada e Spartivento. — Quasi appendici della Sardegna sono alquante minori isole ed isolotti, e specialmente voglionsi nominare l'Asinara, S. Antioco, San Pietro, la Caprera, la Maddalena, San Stefano, la Tavolara, il Mal di Ventre, il Catalano, il Toro, la Vacca, i Cavoli e Molara.

Orografia. — Si possono ridurre a cinque le catene di montagne che si elevano sulla superficie della Sardegna. La prima, detta di Gennargentu, è la più alta e lunga: comincia alle Bocche di Bonifacio, verso quel punto, dove la base della catena è coperta dal mare, i suoi vertici formano un piccolo arcipelago composto di parecchi isolotti; i principali sono la *Maddalena*, *S. Stefano*, la *Caprera ecc.* In seguito la catena muove dalla punta di Lungo Sardo, declina verso oriente, e traversata l'isola in tutta la sua lunghezza, va a discendere nel mare al capo Carbonara. Due grandi rami si stendono all'occaso di questa catena, e sono: 1° i monti di Limbara, che, posti in linea perpendicolare a quello della massa, fanno una specie di contrafforte alla parte settentrionale; 2° i monti del Goceano o Monte-Raso, che accompagnano in linea parallela la catena centrale, e disgiunti da essa per la valle del Tirso, le si riannodano per la montagna di Patada o di Budduso. — La seconda catena, separata dalla precedente per l'ampia gola del Campidano, parte dal capo Frasca, presso al golfo di Oristano; dopo aver seguita una linea quasi parallela alla grande catena, viene rapidamente interrotta dalle valli di Domus Nova e di Villa-Massargia; si spinge allora fra' golfi di Palmas e di Cagliari, e finalmente va a perdersi al capo Teulada, dopo avere spiccato a levante verso Pula un ramo, il cui versante meridionale prospetta l'Africa. — La terza catena, ch'è della Nurra, occupa la parte settentrionale della Sardegna verso il ponente. Queste tre catene appartengono ai terreni primitivi e di transizione. — Le due altre catene attingono in alcuni siti un'altezza di 700 metri od anche più, sopra il livello del mare; sono esse le montagne di Ales, che, prendendo radice a Monastir, e specialmente a Serrenti e Sardara, si prolungano per un tratto assai ragguardevole: il Morgongiori e la Trebia o Trebina sono le loro più erte cime. Le roccie della catena del Morgongiori appartengono ai terreni di sedimento e di trachite; vi appaiono masse basaltiche molto antiche. Principalmente nell'altra catena, ch'è assai più lunga, e puossi risguardare come una continuazione della precedente, si mostrano le roccie di origine ignea. Questa catena comincia presso al villaggio di Milis, e montando sino alla vetta del villaggio di Santu-Lussurgiu continua in questa direzione sino alla cima di S. Leonardo; quivi, dando volta a ostro, e descrivendo una curva, forma il cantone del Marghine e finisce a Bolotana; un altro ramo, seguendo la primiera direzione, passa a Bosa, e di al fra Pozzo-Maggiore, Cheremule, ecc. da una parte, Alghero ed Isili dall'altra, e finalmente, avanzandosi verso Ploaghe, Nulvi e Castel Sardo, va a dechinare nel mar di Corsica. — In Sardegna si crede generalmente che il vertice del monte Limbara, chiamato Gigantinu, sia il più elevato dell'isola; siffatta opinione è combattuta dal cav. Lamarmora, secondo il quale, il più erto giogo del Gennargentu si innalzerebbe metri 1830, mentre il Limbara non passerebbe i 1217; secondo però il Bartolomeis, il punto culminante, compreso fra i 1900 e i 700 metri, sarebbe il monte Spina nel Gennargentu, alto 1917 metri. — La principale pianura giace presso Cagliari, e chiamasi Campidano; vasta e produttiva molto. Le altre sono quelle della Nura, fra Alghero e Porto-Torres; il campo d'Ozieri, chiuso fra i monti di Ploagho, di Limbara ed Ozieri; e le minori pianure di Sant'Anna, di San Lazzaro, di Mela, di Giavesu, le rive di Tortoli, di Muravera, di Palmas, la valle del Tirso, il Campidano di Quartu, ecc.

Idrografia. — La Sardegna, se ha difetto di grandi fiumi, in compenso è irrigata da numerosi torrenti, alcuni dei quali di notevole corso, che da ogni lato dell'isola vanno a portare il tributo delle loro acque al mare. I principali fra essi sono: il Tirso, che solo merita il nome di fiume. Scaturisce dai monti Budduso, percorre il Goceano e per una foce versasi nello stagno di Santa Giusta, per l'altra si precipita in mare da una roccia, dopo aver raccolto 19 affluenti; il Flumendosa, detto anche Sepro, ha le sorgenti nei monti della Barbagia, detti Corru-boi, ed in quelli del Gennargentu, e ingrossato di 10 rivoli, sbocca in mare fra Muravera e Villapuzzo. Il *Termo*, che ha le fonti nelle pendici della catena del Marghine, dopo avere formato un piccolo stagno nella maremma di Coguina, si versa in mare, dopo aver raccolto 11 rivi. Il Botrani nasce nei confini boreali del Sarcidano e cade nello stagno di Cagliari. Nel suo corso riceve 11 tributarii. Il Cedrino, nasce presso Cornobue, e con 7 affluenti mette foce nello stagno di Orosei. Il *Tiviri*, rampolla nelmonte Ferroso e giunge al mare poco lungi da Sassari, ingrossato di 6 influenti. Il Giordano, ha le scaturigini nella pendice del Pianoro di Bithi, e riceve 4 torrenti, correndo al mare verso nordnord-est. Il Carana, spiccia nei colli del Limbara e, culle acque di 11 rivi, si versa nello Stretto di Bonifacio. Il Rio Sacro, ha principio nei monti di Arbus e fine nello stagno di Marcellino, con due suoi tributari. Il Termo, nasce nel monte Cucu e si versa in mare nel golfo di Bosa. Di altri molti rivoli e torrenti, per brevità taceremo. — Grande è la quantità degli stagni che giacciono sulla superficie della Sardegna. Fra quelli che comunicano col mare primeggiano lo stagno di Cagliari chiamato della Scaffa, di circa 11 kil. di circonferenza, e molto pescoso; lo stagno di Oristano, quasi altrettanto esteso, gli stagni di Sassu, di Palmas, d'Alghero, di Sorso, di Terranuova, di Orosei, di Tortoli, di Muravera. Di quelli che sono formati unicamente dal mare, col quale non hanno comunicazione apparente, viene primo lo stagno di Quartu, che nella state fa un gran deposito di soda muriata. Fra gli stagni poi ch[illegible] comunicano in alcun modo colle acque del mare, e che posti nell'interno delle pianure, devono la loro origine e la loro natura salina ad accidentalità locali, vanno annoverati come principalissimi quelli di Serrenti e di San Luri. Quest'ultimo siede nel centro della gran valle del Campidano e presenta nell'estate una superficie coperta di sale. — Le più considerevoli paludi, sono in alcuni valloni della Nurra; nello vicinanze della Lista al nord dell'Isola; nella imboccatura del fiume d'Orosei e nella riva occidentale del grande stagno di Cagliari.

Mineralogia — La Sardegna, che potrebbe chiamarsi la terra delle miniere, ne annovera non meno di 43 di piombo solforato, 25 di ferro ossidato, 13 di ferro solforato, 4 di rame carbonato e piritoso, 2 di rame piritoso, 1 di manganese ossidato, 1 di ocra gialla, 2 di antimonio solforato, 4 di sabbia per vetri, 2 di argilla plastica, 5 di marmo bianco e venato, 2 di porfido, 1 di pozzolana, 1 di granito, 2 di ardesia, 1 di lava per macine, 4 di antracite: in tutto 117 miniere. — L'esistenza dell'oro nell'isola è finora problematica, a meno che non la si riconosca in alcune piriti, le prime delle quali si trovano a Monte Ferro, presso la miniera di ferro; a Flumini-Major, a Saverda-dell'Olio, nell'Ogliastra presso Villagrande, ed a Seddidai presso Talana. La più parte delle miniere di piombo contengono dell'argento; se ne trovò in quelle dell'Argentiera della Nurra, di Monte-Vecchio d'Arbus, di Monte-Poni d'Iglesias, di Monte-Narba di Muravera, ecc. Altro ne contèngono pure, ma al disotto della proporzione di 1|1500 a 1|2000. Le agate, i diaspri, le ametiste non sono molto rare. Una vena di manganese ossidato, fragile e friabile corre nell'isola di San Pietro, e nell'Isola Maggiore si trova quarzo purissimo da farne il vetro; un banco di pozzolana rinviensi in vicinanza di Senaghe e molto allume nelle grotte dei monti di Segariu. Sono marmi eccellenti in varie parti dell'isola; saccaroide bianco, bardiglio di color bigio turchiniccio, marmo bigio-giallastro rubiginoso con vene brune; di color bianco latteo e di color bigio carico. Noteremo fra i porfidi quello bigio verdognolo, e la trachite porfirica. Vi si cava eziandio granito, ottima ardesia, pietra calcare, gesso e pietra da macine; la calcedonia e talvolta anche il diaspro si scopre nella trachite; finalmente vi giacciono strati di carbon fossile. — Di molto sorgenti d'acqua minerale e termale va ricca la Sardegna, e le principali sono: le termali di Castel d'Oria, le saline termali di Fordongianus, nella provincia d'Oristano; le ferruginose di Capoterra, quelle di Monteiddu, l'acqua cotta di Villasor, nella provincia di Cagliari; le termali di Sardara, nella provincia d'Isili; le termali di Benetutti; la ferruginosa termale di Dorgali, e la minerale di Oddino, nella provincia di Nuoro; l'acqua dell'isola di Sant'Antioco; la fontana Sansa di Bonorva, nella provincia d'Alghero; le acque di Loittu, di Tavolara e Vignola nella Gallura, e quelle di Beda o di San Martino nella provincia di Cagliari. — Le fonti di acqua dolce più rinomate per la loro freschezza o purezza sono quelle del Gennargentu, la Franzoni, d'Aritzo, di Fonni, di Tonnara, ecc.

Climatologia. — Puossi considerare il clima della Sardegna come temperato, rispetto alla sua latitudine, e il nome di *clima insulare* le si attaglia perfettamente.

Del resto varia la temperatura in Sardegna, siccome in tutti gli altri paesi, a seconda dell'elevazione del suolo ed altre contingenze locali. Piccola essendo la estensione dell'isola, i venti di maro che rinfrescano in estate e riscaldano nel verno vi esercitano grande influenza. Il corso generale delle stagioni è abbastanza regolare. Dicembre e gennaio vanno ordinariamento immuni da pioggie; la temperatura è dolce e l'atmosfera serena: a talo stato atmosferico si suol dare il nome di *secche di gennaio*. In febbraio la temperatura è molto incostante; v' ha copia stragrande di pioggia, la quale talvolta continua col freddo anche in marzo. Gagliardi venti porta l'aprile. Soltanto in maggio cominciano le seminagioni a far bella mostra. Non ancora varcata la metà di giugno sottentrano le intemperie, che, massime nei luoghi bassi e vicini ad acque stagnanti, generano infinite malattie. A questi malefici influssi s'aggiungono quelli prodotti dalle frequenti *fate morgane*, che nella Sardegna producono perniciosi effetti sugli organi della respirazione, o prostrano le forze degli stessi animali bruti. Coll'ottobre si scatenano i venti di sudovest e di nordest che recano pioggie abbondanti e abbastanza regolari, le quali però cessano qualche volta in dicembre per far luogo alle sopraindicate *secche*. La capitale dell'isola è esposta ai venti di nordovest, ovest, sud, e sudest. I soli venti dominanti in Sardegna sono il nordovest e l'est. Il vento sudest, chiamato dai Sardi *maledetto levante*, spira tristi miasmi, specialmente se giunge nei calori estivi; esso è cagione del massimo grado di umidità. Le nevi cadono soltanto sulle alte montagne centrali dell'isola al declinare di ottobre, ma non vi sono durevoli.

Botanica. — Il celebre Allioni, nella sua *Flora Pedemontana*, pubblicata nella seconda metà del secolo scorso, fu il primo a dare un saggio della Flora Sarda; ridotta poi a compimento per opera del dottore Giuseppe Moris. Noi ci staremo contenti ad accennare solamento i principali vegetabili dell'isola, comprendendovi quelle piante esotiche le quali bene vi allignano. — Delle molte specio dell'Acero menzionate dai naturalisti, la Sardegna possiede l'acero minore o lattaiuolo e l'acero virginiano. L'ontano glutinoso (*betula alnus* Linn.), il pero corvino (*amelanchier vulgaris* Moench.) Del genere mandorlo (*amygdalus*) trovansi varie specie: la mandorla dolco, la mandorla amara, la mandorla premice ecc.; il corbezzolo (*arbustus unedo* Linn.), l'assenzio arboreo (*artemisia arborescens* Linn.). Vuolsi che il famoso *miele amaro* della Sardegna sia fattura delle api pasciute dell' assenzio: quantunquo gli abitanti della Barbagia e della Ogliastra ne attribuiscano l' amaritudine all' unodone. La canna (*arundo donax* Linn.), il bossolo (*buxus sempervirens* Linn.), il castagno (*castanea vulgaris* Linn.), la carruba (*ceratonia siliqua* Linn.), il palmizio (*chamaerops humilis* Linn.) è indigeno della Sardegua; il cisto (*cistus villosus* Linn.). Del cedro, indigeno della antica Media, sono in Sardegna molto varietà, fra le quali il cedro a frutti grandi, il così detto cedratello di Firenze, il cedro della Cina, ed altre molte conoscinte col nomo vornacolo di *cedrau*. Anche il limone (*citrus limonum* Ris.) mostra diverse specie nell'isola; indigeno delle Indie, dicesi portato fra noi dalla Siria all'epoca delle Crociate: l'arancio (*citrus aurantium* Ris.), indigeno della Cina e delle Indie, vuolsi introdotto in Sardegna dagli Arabi nel IX secolo. La maggerena (*colutea arborescens* Linn.); il corniolo (*cornus sanguinea* Linn.); il nocciolo (*corilus avellana*) fa albero in Sardegna; il cotogno (*cydonia vulgaris* Pers.); il cipresso (*cypressus sempervirens* Linn.) ha due notevoli varietà: il cipresso piramidale o maschio, coi rami avvicinati al fusto ed il cipresso femmina coi rami orizzontali; il fusano (*evonymus europaea* Linn.) Del genere fico (*ficus carica* Linn.), la Sardegna annovera molto specie: il frassino (*fraxinus excelsior* Linn.) è uno de'maggiori alberi forestali. Anche quella specie di frassino donde nella Calabria si trae la manna, occorre frequentissima nelle parti boreali dell'isola. Della ginestra (*genista*) ivi trovansi molto varietà; il leccio spinoso (*ilex aquifolium*) è l'unica specie di questo genere posseduta dalla Sardegna; il noce comune (*juglans regia* Linn.); il ginepro nano (*juniperus nana* Wild). Del genere alloro, la sola specio che vegeti in Sardegna è l'alloro comune (*laurus nobilis* Linn.), la *lavatera triloba* Linn.; il liriodendro, albero indigeno dell'America settentrionale; l'albero santo o falso sicomoro (*melia azeradach* Linn.), indigeno della Siria, che prospèra così bene in Spagna, coltivasi anche in Sardegna. Del genere nespolo, allignano in Sardegna varie specie, tra cui quelle chiamate volgarmente lazzarola rubia, lazzarola bianca ecc.; del genere gelso occorrono le seguenti varietà: gelso rosso comune (*morus rubra* Linn.), indigeno dell'America settentrionale; il gelso bianco (*morus alba* Linn.), indigeno della Cina, e il gelso dèlle Filippine (*morus multicaulis* Perr.), trasportato in Europa nel 1823 da Manilla, una delle isole Filippine. Del genere mirto, la Sardegna possiede il mirto o mortella comune (*myrtus communis* Linn.), con alcune sue varietà, tra le quali l'italica, la romana, la trentina. L'oleandro (*nerium oleander* Linn.) è indigeno della Sardegna, dove cresce in albero: chiamasi volgarmente *erba da rogna*. Del genere olivo trovasi in Sardegna l'olivo comune (*olea europæa* Linn.) che ha molte varietà; vi è poi indigeno, l'olivastro. Del genere opunzia possiede l'isola: l'*opuntia maxima* Haw., volgarmente *figumorisca*: è il così detto *fico indiano* (*opuntia ficus indica* Haw.), indigeno dell'India occidentale; il carpino nero (*ostrya vulgaris* Wild.) dicesi anche carpinella. Delle molte varietà del pesco che trovansi nell'isola, la più frequente è quella denominata *sympyerena*. Assai diffuse sono le varie specie della fillirea e crescono in albero; il pino d'Aleppo (*pinus alepensis* Ait.) è indigeno dell'isola S. Pietro, ma non giunge a quell'altezza a cui arriva nella Siria, e specialmente nei dintorni di Aleppo; il pistacchio (*pistacia vera* Linn.): dello stesso genere trovansi il pistacchio terebinto non che il lentischio. Del platano ha la Sardegna: il platano d'America (*platanus occidentalis* Linn.), indigeno dell'America settentrionale, ed il platano a foglie di vite (*platanus orientalis* Linn.), che cresce naturalmente in Asia ad albero colossale. Cinque varietà del genere pioppo: il pioppo bianco, il pioppo bigiastro, il pioppo d'Italia, il pioppo tremolante e il pioppo nero. L'albicocco (*prunus armeniaca* Lin.), indigeno della Persia e dell'Armenia; fra le sue molte varietà noteremo il *prunus lucens* ed il *prunus vulgaris*; il melagrano; alcune varietà di esso si distinguono pei semi dolci ed aciduli; il pero montano (*pyrus aria* Ehrh.) e il pero torminale; il sorbo comune (*pyrus sorbus* Gaertn.) credesi indigeno dell'isola, dove trovansene moltissime altre varietà, tra cui assai pregiata è la *mela appia*, come dicesi volgarmente. Fra le varietà del genere quercia nomineremo la quercia verde (*quercus ilex* Linn.), la rovere (*quercus rubur* Wild.), ed il sovero, la cui corteccia è materia importante di esportazione dall'isola. La robinia (falsa acacia), trasportata dalla Carolina in Sardegna, è chiamata *gaggia* o *gasia*. I giardini sardi si adornano di qualche centinaio di varietà della *rosa centifolia*, che però non è la sola specie posseduta dalla Sardegna. Trovasi il rosmarino, il rovo comune, detto dai Sardi *arruvu* e il rovo lampone. Nel genere salice citeremo: il salice bianco (*salix alba* Linn.), il salice piangente (*salix babylonica* Linn.), che elevasi oltre i 30 piedi, ed il salice vimineo. L'albero del pepe falso (*schinus molle* Linn.), indigeno del Perù; la ginestra di Spagna (*spartium junceum* Linn.); il tasso (*taxus baccata* Linn.) Finalmente della vite vinifera provano in Sardegna varietà innumerabili; distinguesi in *silvestre* ed in *sativa*: le varietà più stimate sono quelle dette volgarmente: apesorgia niedda, axina de Gerusalem, merdulinu, rosa, galoppu, apesorgia bianca, muscadeddu (muscatello), arrettalau, albumannu, ecc., non che quella detta barriadoria dai Sassaresi.—Tra i vini sardi che gareggiano con quelli di Spagna, sono più riputati la vernaccia, la malvasia, il muscau, il nascu, il girò, la monica, il cannonau ed alcuni altri.

Zoologia.—I *buoi* sono in Sardegna della specie a enormi corna, e della razza stessa di Sicilia: tutto il grave lavoro da tiro è fatto da essi, così in città, come in campagna. I *cavalli* furono in quest' isola introdotti, generalmente portandoli, di Barberia; e la razza degli *asini* non è inferiore alla spagnuola. Il *mulo* adoperasi universalmente per gli usi più comodi. La *pecora* vedesi di rade; ma però abbondano le *capre*, che nutronsi collo scarso erbaggio delle roccie. Rispetto alla sua estensione, la Sardegna contiene molte specie di quadrupedi selvaggi. Il *mufflone* (*ovis ammon*), che può considerarsi come l'animale speciale di quest'isola, v'è odiernamente altrettanto comune quanto ai tempi di Plinio e di Strabone. Abita più specialmente le alte montagne del centro dell'isola, ove pasce a branchi fino di 50 capi. Le *capre selvatiche* dell'isola Tavolara non sono punto diverse dalle domestiche di Sardegna, Corsica e Sicilia e della penisola italica; laonde evidentemente discendono da qualche branco di questi animali un tempo domestici, quivi poi inselvatichiti. Il quale fenomeno osservasi ripetuto in altre isolette del mare Mediterraneo, come in Monte Cristo, nella Caprera, nelle Baleari, nelle Egadi di Grecia ecc. ecc. Le capre inselvatichite delle isole nostre sono bianche, nere, castagne, biondiccie, screziate ecc., e riescono generalmente notevoli per la smisurata lunghezza delle loro corna. Gli altri grandi quadrupedi silvani di Sardegna sono: il *cervo*, il *daino* (chiamato impropriamente *capriolo*) e il *cinghiale*: le quali specie non differiscono da quelle del continente europeo, se non per maggior brevità di corporatura, costante anomalia osservata nella massima parte dei quadrupedi isolani. Fu parlato di *cavalli selvaggi* nell'isola di S. Antioco, ma questa razza, che ancora esisteva 60 o 70 anni fa, è ora totalmente perduta. La *volpe*, il *gatto silvestre*, la *lepre*, il *coniglio* e la *martora*, son pure in tutte le isole de' mari nostri, molto più piccole di quelle del continente. La *volpe* sardocorsa appartiene alla specie designata dal principe di Musignano col nome di *canis melanogaster*. — La *donnola*, chiamata *boccamele* dai Sardi, è dal citato naturalista considerata specie distinta dalla donnola comune. Gli altri quadrupedi silvestri della Sardegna sono: il *riccio*, il *ghiro*, il *sorcio* e altre specie di *topi* e i *pipistrelli*. Fra questi ultimi animali che vivono in Sardegna, il naturalista Gené ha scoperta una specie che ha le membrane (ali) orlate di bianco. — Fra gli anfibii dell'isola si possono annoverare: la *monaca* ed il *vitello marino*, due specie di foca. I fiumi della Sardegna brulicano di pesci, fra i quali noterò la *trota*, la *cheppia* e l'*anguilla*; la quale però, più che nei fiumi, abbonda negli stagni salmastrosi. E finalmente, fra gl'insetti, citerò lo *scorpione*, identico con quello d'Italia; la *tarantola* (grosso ragno, di 2 o 3 specie); la *locusta* devastatrice delle campagne, l'*ape* e molte *farfalle* ed altri insetti.

Ornitologia. — Gli uccelli più notevoli di quest'isola sono gli *avoltoi* (*fulvo cinereo* e *barbato*); aquile furono vedute più volte, e delle grandissime, e forse erano *aquile imperiali* (*falco imperialis*); e più comuni sono le *aquile reali*. Di *falchi* poi e *falconi* e *milani* ecc., ve ne ha di tutte specie e grandezze. Gli altri più notevoli augelli di Sardegna sono il *merlo* e il *tordo*, il *colombo* e il *palombo*. Lo *storno unicolore* è particolare alla Sardegna, come pure le capinere (*sylviae cetti*) *sarda* e *conspicillata*. La piccola *ottarda* e la *ordicnema* abitano le pianure sarde; mentre la pernice (*perdix gambia*) è per tutto comune in Sardegna, nella quale abbondano eziandio le *quaglie*. Fra le specie numerose d'uccelli acquatici dalla Sardegna possedute, il *fenicottero rosso* merita specialmente particolare menzione: questo bel volatile emigra in Africa verso la fine di marzo, per costantemente ricomparire a branchi numerosissimi circa la metà di agosto. Per un contrasto tanto singolare quanto costante, succede alla venuta dei fenicotteri dalle regioni calde, l'arrivo dopo poche settimane degli uccelli del settentrione: i *cigni*, le *oche*, i *germani* invadono i paduli salsedinosi, e ne ravvivano le onde malsane e stagnanti. Quindi giungono gli *aironi* di svariate specie, e i *marangoni*, o i *cormorani*, e le *folaghe*. Nei canneti non è raro di verno il *pollo sultano*, vestito di splendidissime penne. La Sardegna ignora quello che sieno rettili velenosi, sebbene non vi manchin *serpenti*; anzi ce ne ha di più specie; non meno che *lucertole*, *tartaruche*, *rospi* e *rane*. La *tartaruga marina* vive, non di rado, nel mar Tirreno.

Vegetazione. — Secondo le diverse parti dell'isola puossi distinguere la vegetazione in tre regioni, che offrono un aspetto abbastanza costante nelle diverse epoche dell'anno, cioè nella parte centrale e montana, nelle coste e in alcune regioni settentrionali, e nelle coste e pianure meridionali. La vegetazione nella pianura può compararsi a quella di Corsica; nella seconda, a quella di Provenza o di una parte d'Italia; e nella terza, all' africana settentrionale. La vegetaziono della soconda regione, contraddistinta dalla coltura dell'olivo, porge meno cangiamenti e variazioni considerevoli. In generale la vegetazione dell' isola offro gran varietà di specie, che si svilnppano con gran potenza; specialmonto nelle montagne del centro si vuol notare quanto sia grande il crescere degli alberi e degli arboscelli in confronto di molti altri paosi dell'isola. — La Sardogna è feracissima di grani, onde veniva in antico chiamata il *granaio di Roma*. — Ha pur copia di vini, e alcuni simili a quelli di Spagna. Assai più abbondanti sono le foreste, che danno molto lucro al paese, e gli ulivi, gli aranci e tutti i frutti meridionali, colle varietà delle specie liguri ed africane. La selva d'aranci di Milis si ammira tra le meraviglie dell'isola.

Indole, lingua, usi e costumi dei Sardi. — Crediamo dover ricordaro alcune particolarità intorno alle consuetudini del vivero dei Sardi, le quali ci rappresentano ancora in questo popolo quella vita ed indolo nazionale di cui nella nostra età o presso i popoli che si chiamano i più civili, si vanno affatto dileguando i vestigi. — Il sardo è ospitale per natura e laborioso. La caccia, la danza e la mensa sono i suoi principali sollazzi; ama il lusso negli abiti, e non sa ciò che sia accumulare denaro. Costante al pari negli odii e negli affetti, si separa di rado dalla persona alla quale si è unito in matrimonio, ma non saprebbo tollerare la minima ingiuria fatta al suo onore. La pace domestica è raramente turbata, e gli ordinamenti interni della famiglia tengono assai del patriarcale. Se bollono nell' isola malnugurate divisioni, come quello che si riscontrano nolla Corsica, egli è bon difficilo di riscontrarle fra parenti. Il romper fede ad una promessa di matrimonio, il furto di un capo di armento, sono le cause ordinario delle discordie fra gli abitanti della campagna, e specialmento dei pastori. Il duello, che nol fondo non è cho un resto di barbarie, assai raro occorre in Sardegna, a meno cho non accada talvolta nella società che si vanta la più eletta o civile. Il forestiero vi trova forso più liete accoglienze dell'isolano stesso. Egli è accarezzato o in ogni modo favorito e protetto. Se rispettoso degli altrui diritti, può vivere tranquillamente in mezzo ad uomini che all' aspetto sembrano selvaggi, ma che hanno un animo pieno di sentimento e di onore. La lealtà dell'amicizia, la religione della promessa, la riconoscenza dei benefizi ed un profondo sentimento dei principii religiosi sono tante altre virtù che adornano l'animo sardo. — Il linguaggio dei Sardi è composto di vari dialetti, che possono ridursi a due: di Cagliari, e di Logudoro. Pretendono alcuni che esso sia più armonico di quanti altri si parlano nelle contrade settentrionali dell' Italia. Certo è che tutte le voci della lingua sarda finiscono o per vocale o per le due consonanti *s* e *t*, carattere palesemente derivato dal latino. Anzi dal latino trasse il Sardo gran fatta di voci, e persino alcune frasi usate tuttora senza punto alterazione; tali sono le seguenti: *eras, deus, eta*; *columba meu est in domo tua*: *da mihi duos panes*, ed altre simili. Alcune parole non hanno perduto se non la finale m nel singolare, prendendo però la *s* nel plurale; come *tantu*, *domu*, *pagu*, *centu*. Altre poi hanno ammesso lo scambio delle lettero *v* in *c*, ed *l* in *q*: così di villa si fece *biddu*, ecc. I paesi situati presso le fonti del Tirso sono i luoghi ove rimangono maggiori vestigi dell'idioma latino. In passato i Sardi attendevano non senza lode alle lettere spagnuole; da un secolo circa si diedero a coltivare le italiane, e ne vennero fuori ottimi scrittori. Vincenzo Porro raccolse un dizionario ed una grammatica del dialetto cagliaritano, e Giovanni Spano del dialetto logudorese. — Cominciando dalle abitazioni, convien dire che nella Sardegna oggidì si fabbrica come si fabbricava al tompo dei Romani; ed ancho prima di loro. L'architettura particolare varia secondo la qualità dei luoghi piani o montuosi. — Il letto è comunemento riservato pei maritati, e per gli ospiti: lo altre persone, come figli, famigli ecc., dormono su stuoie o su pelli villoso, disponendosi intorno al focolaro in modo d'avere i piodi sulla sponda di esso. Ma le figlio e le ancelle si sdraiano nella propria stanza in simili giacitoi, adoperando però coltricine e coltri con lenzuola e guanciali, Il pane, nei paesi agricoli, si fa colla massima cura: in alcuni luoghi è di una bianchezza rara e di forme assai svariate. Il così detto *pane di sappa* si manipola specialmente nei paesi meridionali, ed è formato di farina impastata nel vin cotto, a guisa di focaccie o cerchi. In generale i conviti sono frequentissimi: nelle feste religiose, nelle nozze, nell'arrivo di ospiti ecc., si banchetta: le vivande ed i vini vi abbondano, ma non è chi ne abusi. Eppure accade talvolta che in questi banchetti pubblici, specialmente nella ricorrenza di feste, si ammazzino da 20 a 30 tra buoi e vacche, con qualche centinaio di montoni. — I passatempi più comuni dei Sardi sono il canto, il ballo, la corsa dei cavalli e la lotta dei piedi. Gl'improvvisatori occorrono frequentissimi, specialmente nelle regioni montane; sogliono rallegrare con le loro poesie le festevoli brigate. Nelle feste campestri poi gl'improvvisatori convengono da ogni parte come a palestra, facendo a gara di procacciarsi uno più che l'altro il plauso delle popolazioni affollate intorno a loro. La fistula usata dai Sardi è del genere di quella onde la favola fa inventore Marzia. È composta di tre, quattro o al più cinque canne, varie di grossezza e lunghezza, legate insieme con spago e cera, e con in cima un calamo più sottile che serve di imboccatura. Siffatto istrumento è usato sin dalla più remota antichità. Le canne sono aperte per più fori ordinari; il suonatore le imbocca tutte insieme e spira per entro a tutte. Pochi soltanto usano la fistula detta di Sileno, ovvero zastolo, formato da parecchie canne, sulle aperture delle quali si passan le labbra soffiandovi. Il ballo maggiormente in uso presso i Sardi è la ridda, ch'essi chiamano *ballo tondo*, eseguito da persone d'ambo i sessi, che tenendosi per mano formano un cerchio intorno al musico. Altre varietà si riscontrano nelle diverse regioni dell'isola riguardo allo strumento adoperato per la danza. Così nella parte meridionale ordinariamente si balla al suono della fistula; poche volte a quello del tamburino e del piffero. Nell'interno dell'isola invece si usa di più danzare con l'accompagnatura del tamburino. In altri paesi si balla intorno ad un coro di cantori. Grande importanza poi si mette nelle più minute usanze del ballo. Una semplice trasgressione sul modo onde i ballerini o le ballerine si tengono può accendere risse sanguinose. A cagione di esempio, le persone fidanzate o maritate, possono, congiungendo palma a palma, intrecciare le dita; ma guai all'uomo che osasse operar così con una donna che non fosse sua moglie, ovvero con una fanciulla che non fosse disposto a sposare. Altro divertimento in uso presso i Sardi è la commedia di piazza. Il luogo ordinario a ciò scelto è il peristilio o la loggia, o la piazzetta situata dinanzi ad una chiesa. Là si canta, si balla spesso intorno ad un bel fuoco, e si rappresentano farse o commediole da esilarare la brigata. Uno però dei più comuni festeggiamenti pubblici è la corsa dei cavalli. V'ha dei paesi dove costumasi *correre*, come si dice, *la rôcca*, dopo essere stata data agli sposi la benedizione nuziale. Consiste la corsa della rôcca in questo, che quelli delle due famiglie imparentate i quali abbiano i migliori cavalli, danno spettacolo alla lieta comitiva gareggiando alla corsa presso la chiesa; e chi sia riconosciuto vincitore, ottiene di portare la rôcca, la quale per questa solennità è adornata di molti nastri e lavorata con grande studio. Specialmente nei Campidani, si costuma la lotta dei piedi. Essa consiste in ciò, che i due che vogliono lottare, si sferrano vicendevolmente calci, tenendosi ciascuno appoggiato sugli omeri di un altro, che serve di padrino. Accade talora che la lotta vada a finire con la rottura di qualche gamba, non valendo a difesa la increspata gambiera di pelle che si adopera. — Quando un giovane desidera in moglie una fanciulla d'altro paese, e sia assicurato che la domanda sarà gradita, manda un suo parente od amico a chiederla in sposa. La domanda e la risposta si fanno allegoricamente: poi si statuisce il giorno che si scambieranno i regali. In quel giorno il padre dello sposo, o chi ne fa le veci, va con alcuni parenti alla casa della sposa. La porta essendo chiusa, picchiano più volte; e alla domanda che fanno quei di dentro, rispondono che portano amore e felicità. Entrati, sono accolti lietamente dai genitori e parenti della sposa. Il padre dello sposo presenta i doni alla sposa e riceve quelli che son fatti allo sposo. A questa ciascuno dei parenti dello sposo presenta un dono, e ne riceve da essa un altro. Dopo un tempo più o meno lungo si celebra il matrimonio. Ma qualche giorno prima, lo sposo, accompagnato da' suoi parenti, muove a cavallo verso il paese della sposa tenendo a lui dietro parecchi carri vuoti. Giunti alla casa della fidanzata, si mettono sui carri tutti gli utensili che la sposa deve portare alla casa maritale, e il convoglio rifà la via alla volta del paese dove abita lo sposo. Il convoglio è preceduto da due sonatori di zampogna, dietro ai quali segue una schiera di fanciulli e di donne, vestiti a festa, i quali portano le masserizie più facili a guastare. Strano costume è quello pel quale la più bella fanciulla del paese porta sul capo la secchia ornata di nastri e piena di fiori. I carri sono tirati da buoi, adorni di nastri nella fronte e nelle corna. Nel giorno assegnato al matrimonio, lo sposo, accompagnato da un sacerdote, dai più prossimi parenti e dai così detti *paraninfi*, o testimoni, va in gran corteggio alla casa della donzella. Questa, udendo la sua voce, si getta in ginocchie ai piedi dei genitori domandando la loro benedizione. Si passa quindi alla cerimonia nella chiesa, e indi al convito nuziale. Gli sposi mangiano la minestra nello stesso piatto collo stesso cucchiaio, bevono nello stesso bicchiero e si spartiscono ogni vivanda. Finito il convito, la comitiva si dispone alla partenza verso la casa del marito; precedono i suonatori di zampogna; segue lo sposo, avendo alla destra la sposa, portata da un cavallo riccamente bardato e tenuto per la briglia da un pedone. Vengono in seguito i parenti in lunga fila a due a due, gli uomini dietro lo sposo, le donne dietro la sposa. La popolazione del paese dello sposo va incontro alla comitiva; per la strada le madri di famiglia gettano biade e sale sulla sposa per farle onore, accompagnando quest'atto con mille augurii di felicità. La madre dello sposo, vedendo entrare la sposa, le va incontro e le getta la benedizione del sale e del grano, poi la introduce nella camera nuziale. — La forma degli abiti usati dai Sardi è assai antica. Tra questi nomineremo il *colettu*, che è una tonaca di pelli conciate che chiude tutto il busto, stringesi con una cintura di cuoio e manda giù intorno le sue larghe falde fin presso alle ginocchia. Essa ammette dei semplici ricami presso all'orlo. Frequentissima nelle regioni campestri è la pelliccia (*besta e pedde*, come dicono i Sardi), la quale non ha maniche, nè capperone; in alcuni luoghi è tanto ingentilita che i giovani sogliono portarla ad ornamento. Il *gabbano* è una sopravveste quasi talare e fessa di dietro. Portasi comunemente a cavallo e difende dalla pioggia le gambe. Il *sago* è una sopravveste composta di una lunga pezza di pannolano o velluto nero cucita in doppio con frangie e ghiande alle punte, che si può mettere sul capo e difende gli omeri, i fianchi e le spalle.

Istruzione pubblica e beneficenza. — Prima del secolo XVI era cosa ignota in Sardegna la istruzione pubblica. I primi semi vi vennero sparsi dai padri predicatori, dai gesuiti e dagli scolopi; del resto si può immaginare quanto piccola cosa fossero questi principii, se anche oggi, dopo tanti sforzi, si ottiene un lievissimo frutto. Nell'entrare del XVII secolo, regnando Filippo IV, si fondarono le due università di Cagliari e di Sassari, parte per doni privati, parte per concorso dei municipii. Ma le guerre onde pocostante fu agitata l'Europa fecero cadere in dimenticanza gli studi, e fu soltanto nel 1848, quando la elargizione dello Statuto fondamentale del Regno Sardo chiamò a nuova vita i popoli componenti la monarchia di Casa Savoia, che la pubblica istruzione cominciò veramente ad acquistare importanza. S'ampliarono le università, si eressero collegi, e sopratutto si promosse l'istruzione popolare della quale eravi estremo bisogno. L'Università di Cagliari annovera 3 professori di teologia, 8 di legge, 7 di medicina, 2 di chirurgia, 10 di filosofia, (chimica generale e farmaceutica, logica e metafisica, eloquenza latina e italiana, storia naturale, filosofia morale, geodesia, architettura civile ed ornato, matematica elementare, agricoltura), 2 professori straordinari in chirurgia; un collegio di teologia, un collegio d'ambe leggi, un collegio di chirurgia, un collegio di filosofia, belle lettere, belle arti, una classe di filosofia, una biblioteca, un gabinetto di storia naturale e d'antichità, una sala anatomica, un gabinetto di fisica, un laboratorio chimico. Quella di Sassari è diretta da un consiglio universitario; ha 3 professori di teologia, 8 di legge, 5 di medicina, 2 di chirurgia, 3 di filosofia, (eloquenza italiana, eloquenza latina, chimica generale e farmaceutica), un collegio di teologia, un collegio di legge, un collegio di medicina, un collegio di chirurgia, un collegio di filosofia e belle arti, una sala anatomica, un laboratorio di chimica, una biblioteca ecc. (*) La media degli studenti che per 3 anni consecutivi, cioè dal 1852 al 1855, frequentarono le università, fu di 528, dei quali 299 toccarono all'Università di Cagliari, 229 a quella di Sassari. Sonvi poi diversi collegi, alcuni regii, altri vescovili, altri provinciali. Scuole elementari trovansi annesse ad alcuni dei detti collegi, come in quasi tutti i comuni. Notisi che le scuole letterarie fino al 1848 furono tenute, tanto in Cagliari, quanto in Sassari, da gesuiti e da fratelli delle Scuole pie; i primi contavano da 170 allievi, i secondi 1323 circa. Sebbene anche anteriormente qua e là fossero scuole ove s'insegnava a leggere e scrivere, pure la fondazione delle presenti scuole può attribuirsi al re Carlo Felice nel 1823, ed il loro miglioramento al re Carlo Alberto nel 1841. Oltre il leggere e scrivere, vi s'insegnano gli elementi della grammatica italiana e dell'aritmetica, la dottrina cristiana, la storia sacra e un cotal poco di agricoltura. V'hanno poi anche scuole serali pegli adulti. — Fra gli istituti di utilità pubblica ricorderemo anzitutto la società agraria ed economica, fondata nel 1804, che ha la propria sede in Cagliari. Intende a promuovere l'agricoltura e l'industria nazionale. Per il commercio e l'industria, sin dal 1836, fu eretta in Sassari una Camera di agricoltura, d'arti e commercio. Da dieci anni in qua si aprirono in varii luoghi sale di lettura e conversazione. Si fondarono asili infantili, casse di risparmio, società di mutuo soccorso. Alla polizia di sanità marittima provvede, oltre al console di marina nella qualità di agente principale, un consiglio sanitario marittimo residente in Cagliari. Consigli provinciali di sanità, sotto la ispezione del consiglio superiore di sanità residente in Torino, e con la immediata dipendenza dal ministro degl'interni, provvedono alla salute pubblica. — I così detti *Monti di soccorso* sono una utilissima istituzione. Il loro scopo è di fornire gli agricoltori, specialmente i poveri, di semente per la seminagione e di numerario per le spese occorrenti alle preparazioni delle terre, alla provvisione di bestiame ed altrettali. Ebbero origine nel 1675; ma la vera istituzione non va più in là del 1767. E appena quasi nati, se ne vide la somma utilità. Dal duplice intento di fornire denaro e grano, dividonsi essi in *monti frumentari e monti numerari*. In Cagliari poi evvi anche un *monte di riscatto* per prestiti gratuiti in denaro mediante deposito di pegni. Lazzaretti per le contumacie e quarantene ordinarie, esistono a Cagliari ed Alghero. Di ospedali non ve ne ha più di 4, cioè a Cagliari, a Sassari, ad Alghero e ad Oristano. Di orfanotrofi non più che 2, a Cagliari ed a Sassari. Un asilo di mendicità, ed un ricovero per le donne incurabili sono a Cagliari: il resto dell'isola ne è privo; come mancano asili per gli esposti, ai quali in alcuni luoghi provvedono le comuni, in altri le comuni assistite dal governo, facendoli allattare e sostentare fino ad una certa età.

Industria e commercio. — Nella Sardegna l'industria ritiensi entro limiti assai ristretti, causa in parte la mancanza delle necessarie cognizioni, ed in parte il difetto di capitali. Molte materie si esportano grezze e poi vi ritornano lavorate. Così va perduta la mano d'opera che sarebbe un aumento dei frutti territoriali. È abbastanza nota la fabbricazione del così detto *forese*, panno grossolano che rigetta in gran parte la pioggia e difende mirabilmente dal freddo. Il tingono in diversi colori che tra villaggio e villaggio costituiscono una delle principali varietà. Da poco tempo in qua però è ricercato anche fuori, e se ne esporta in qualche abbondanza, di vestimenta per farne bisaccie e coperte. I paesi che ne fanno maggior traffico sono Iglesias, Cuglieri, Tempio, Osilo, San Lussurgiu, Ploaghe. Alcune fabbriche di seta trovansi a Dorgali, dove

---

(*) La università di Sassari si voleva sopprimere dal ministero dell'istruzione pubblica, ma dopo il voto della Camera fu conservata.

la coltivazione del gelso è abbastanza estesa. Filasi la seta alla rôcca, e si tesse in telai che si adoperano anche nella fabbricazione della tela di lino. Fabbriche di tele di lino sono quasi dappertutto, ed i lini giungono a tale bontà, che potrebbe sperarsi un sommo perfezionamento in tale ramo d' industria. Fabbriche di tessuti di cotone trovansi principalmente a Cagliari. Stoviglie grossolane si fanno ad Oristano, Nurallao, Assemini, Pabillonis ed altri paesi, se non che la eccellenza della terra è tale, che servirebbe a vasellame più fino. In molti villaggi, specialmente del Campidano, si costruiscono oggetti da panieraio, come stacci, panieri ed altri simili con paglia d'orzo. A Cagliari ed a Sassari trovansi fabbriche di sapone, ma non molte. Vi è pure una fabbrica di tabacchi e di polvere pirica, di proprietà del governo. In parecchi luoghi si tengono fabbriche di spirito, ed in questi ultimi anni a Sassari, a Sorso e in pochi altri paesi si stabilirono lambicchi da spirito di grossa dimensione. Macchine a posta per estrarlo da un' erba detta *asfadello* s'introdusse poi in Alghero ed in Sassari. Da poco tempo in qua si presero a perfezionare li molini da olio, oltre i quali in molti luoghi, e specialmente a Sassari, ad Alghero, a Cuglieri, a Bosa, sono lavatoi per sanza, da' quali ottiensi un olio grasso, ma atto al servizio delle fabbriche. Concie di marocchini esistono in parecchi luoghi, ma specialmente a Sassari, dove in questi ultimi anni se ne istituirono a foggia di Francia. Vi sono pure fabbriche di turaccioli, birra, acque gazose e minerali, cappelli e berrette, amido, paste, ecc., ma di poca importanza. — Ricco è il guadagno della pescagione nel littorale dell' Isola, massimamente nei fondi granitici e limpidi di San Bonifacio. La pesca delle sardelle e delle acciughe si fa in gran parte da Genovesi e Siciliani; i Sardi preferiscono la venturosa pesca del tonno che è una particolarità dell' isola; altra particolarità è la pesca del corallo che si fa specialmente lungo le coste occidentali della Maddalena e Castel Sardo, fino a Carloforte. Il nerbo maggiore però della pesca del corallo è nei banchi dei paraggi di Alghero. Si trae qualche profitto anche dalla così detta *guachera* che trovasi fra le isole Asinara e Maddalena, come pure nelle acque di Sant' Antioco e di San Pietro. Di essa si fanno guanti ed altri oggetti. — Il traffico interno ed una meschina navigazione di cabotaggio sono il solo ramo di commercio al quale attendano generalmente i Sardi, o perchè poco amino per natura le grandi imprese, o perchè non disposti ad arrischiare le proprie fortune. Il commercio esterno, che nel lungo tempo in che l'isola fu soggetta ai Genovesi, ai Pisani ed agli Aragonesi, era abbastanza fiorente, cadde per la più parte in mano dei Genovesi, dopo che si dilungarono da' suoi porti le navi spagnuole, napoletane, inglesi ed altre. Scemati però negli ultimi tempi i diritti che solevano pagare le navi di bandiera estera, levate le barriere doganali fra i Regi Stati, rese più facili le comunicazioni, promosse lo corrispondenze postali e commerciali, oggi il commercio comincia ad acquistare un qualche incremento, sebbene molto resti a fare per raggiungere la meta che l'isola può sperare per la copia dei suoi prodotti naturali. Le materie pertanto che più comunemente sogliono esportarsi sono: vini, aceto, spirito, olio di oliva ed olio di pesce, grano e cereali, seme di lino, bestiame, pelli, formaggi, lardo, pelo di coniglio, selvaggina, mele, cera gialla, tonno sott'olio, tonnina, alici salate, bottarghe, mosciami, coralli, erba corallina, mignatte, tessuti di lana, sughero, doghe di rovere, legno segato, lavori da panieraio, sapone, sevo grezzo, carobe, aranci, uva passa, carminio, soda, carbonato di soda, galena (minerale), tartrato di potassa, ecc.

Telegrafo sottomarino.—La fune metallica che congiunge la Spezia alla Corsica e questa all' isola di Sardegna, attraverso lo stretto di Bonifacio, fu immersa solennemente il giorno 21 luglio 1854. Essa è lunga circa 160 kil., pesante ben 800 tonnellate. Si compone di 6 fili telegrafici, coperti ciascuno separatamente di un intonaco di guttaperca, più un involucro metallico che li racchiude e protegge, composto di 6 grossi fili di ferro torti a mo'di gomena. — Dal punto più meridionale di quest' isola, il capo Spartivento, un' altra fune legherà l'isola al golfo di Tunisi, e

Google

questo all'Isola di Malta, mentre un'altra catena correrà sulle rive dell'Africa da Tripoli al Alessandria e forse attraverso l'Arabia lungo le coste della Persia, per unirsi alle linee telegrafiche indiane che sono già in corso di costruzione.

Divisione politica della Sardegna. — Era la Sardegna un tempo divisa in 4 parti denominate: *Turritana*, *Cagliaritana*, *Arborense* e *Gallurense*, dai 4 grandi giudicati di Torres, di Cagliari, d'Arborea e di Gallura. Il territorio Turritano si stendeva dai monti Menomeni e di Macomer fino al Coguinas ed al mare. Il territorio Cagliaritano, dai monti di Oliena al golfo di Orosei. Il territorio Gallurese dal Coguinas sino ad Oliena ed al mar Corso. Il territorio Arborense occupava quasi il centro dell'isola ed era circoscritto dai territori summentovati. Un'altra divisione introdotta dagli Aragonesi, fu quella che, mercè una linea che s'immaginò passare pei territori di Santa Caterina di Pitinuri, Abbasanta, Sorradile, Ursulei fino al golfo di Orosei, si spartì l'isola in due parti, cioè meridionale e settentrionale, ovvero Capo di Cagliari e Capo di Sassari, donde poi derivava la denominazione di *Capo di sotto* e *Capo di sopra*, perchè la prima più piana e più bassa, l'altra più montana e più elevata dal livello del mare. Il Capo di Cagliari comprendeva parte dell'antico giudicato d'Arborea, il Campidano, l'Ogliastra, il territorio di Quartu, di Samassi, di Ales, di Oristano, di Milis; la Trexenta, composta dei villaggi di Selegas, di Guamaggiore, di Guasila, di Senorbì, di Ortacesus, di Arrixi, di Sisini, di Gnelli, di San Basilio ed altri piccoli paesi. Il capo di Sassari comprendeva l'altra parte del giudicato d'Arborea, la Gallura ed il Logudoro, che si compongono del così detto Marghine, coi villaggi di Macomer, Mulargia, Birori, Borore, Bortigali, Silanus, Lei, Dualchi, Noragugume e Bolotana; del Goceano, che consta d'Illorai, Sporlato, Bottidda, Bono, ecc.; del così detto Monte Acuto, diviso in superiore, inferiore e centrale, dove trovansi Nule, Osidda, Oschiri, Ozieri, Tula, Nugheddu ed Ittireddu; dell'Anglona con Bulzi, Nulvi, Chiaramonti, Martis, Laerru, Sedini, Perfugas, ecc.; della Romandia, con Sorso e Sennori; della Planargia, con Sindia, Sagama, Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas, Flussio, Tres-nuraghes, ecc., ed infine della Barbagia, divisa in Barbagia di Bitti, Barbagia Ollolai, Barbagia Belvi, e Barbagia Seulo.— Venuta poi l'isola sotto il dominio della Casa di Savoia con titolo di Regno, fu partita in provincie. La presente circoscrizione della Sardegna, che va unita alla legge del 23 ottobre 1859, è come segue: l'isola è scompartita in 2 grandi provincie, di *Cagliari* e di *Sassari*; la prima è divisa in 4 circondari, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Oristano: 58 mandamenti e 261 comune; l'altra in 5 circondari, Sassari, Alghero, Nuoro, Ozieri, Tempio; 33 mandamenti e 110 comuni.

Monumenti antichi. — Nell'*Atlante* che fa corredo alla dottissima opera del conte Alberto della Marmora intitolata: *Voyage en Sardaigne*, sono designate molte preziose antichità scoperte nell'Isola, (soprattutto *idoletti* di strane fogge e simboliche), le quali si conservano in gran parte nel museo di Cagliari. Occorrono poi in varie parti dell'Isola antiche sepolture o in forma di stele, o di gran sassi quadrati, disposti quando a semicerchio, quando a corridoi che chiamano le *sepolture dei giganti*; ma fra tutti i monumenti sardi, quelli che presentano una forma tutta propria e particolare sono i *nuraghi*, specie di edifizi che non si ritrovano in nessun altro luogo, se ne togli le isole Baleari. Lungamente contesero i dotti per indagare a quale uso fossero destinati questi singolari edifizi, ma non si venne a capo di levar pienamente di mezzo le difficoltà che ad ogni opinione si opponevano, e però lasciando di questo, descriveremo piuttosto gli edifizi stessi, secondo quanto diffusamente ne dice il diligentissimo Goffredo Casalis nel suo *Dizionario geografico-storico degli Stati Sardi*, all'articolo *Nuraghi*: «I nuraghi, che molti italianamente dissero *norachi* nella supposizione della loro origine da Norace, capo di una colonia dedotta dall'Iberia nella Sardegna, e fondatore della città di Nora (al Capo Pula), sono antichissime costruzioni a secco di grandi pietre, quali più, quali meno rozze, e così compatte in ben distinti, comecchè poco regolari, cerchi decrescenti che ne risulti una forma conica principiante, con adito o entrata incontro all'oriente, e nell'interno una o più stanze ovoidali or con cellette, or con gallerie, or con scala spirale per andare alla camera superiore o inferiore o al terrazzo; e sono vedute in ogni maniera di luoghi, ed ora semplici ed ora cinte da altre costruzioni. La struttura è a secco, o *barbara*, come dicono i Sardi, volendo significare un muro, una composizione di pietre informi e di cementi senza alcuna materia collegatrice; la quale appellazione che può avere suo equivalente in *struttura senza arte*, perchè si opera con arte, quando almeno si riquadrano le pietre, è forse più giusta di quella, che piacque agli eruditi, quando la dissero *ciclopica* o *pelasgica*. Probabilmente ne'tempi quando si lavorava in siffatte costruzioni, non si sapevano cuocere le pietre calcaree. Nei rarissimi che ne furono edificati a secco, si usò la sola argilla, come nel nuraghe *Zuddas* di Guspini, nel quale le pietre sono di mediocre grandezza, l'arte assai rozza, la scala al terrazzo esterna, perchè pare che sia esso uno de'primi che si costruissero. I materiali sono della natura delle roccie vicine, dove lavici o basaltici, dove trachitici, dove granitici e dove calcarei. Ma perchè la massima parte di siffatti edifizi si trovano in terreni plutonici, però sono più numerosi i composti coi primi materiali. Nella parte inferiore della fabbrica, i poligoni sono sempre più grandi e rozzi, molti de'quali nelle moli maggiori eccedono il metro cubo, e non rari hanno un doppio volume. Quindi gradatamente diminuisce la grossezza e la rozzezza, e cominciasi a vedere la figura di settori tronchi. In molti di questi sono le vestigia della mano che li foggiava a quel modo. Comecchè nelle parti basse dello edifizio gli ordini delle pietre siano men regolari, tuttavolta se ti avvicini anche alla distanza di un semidiametro, son certo che ammirerai la costruzione, perchè nonostante l'asprezza delle pietre vedrai rettissime inclinarsi le linee della figura da qualunque punto riguardi, e i cerchi volgersi sempre regolari — Nè minor maraviglia ti occuperà l'animo quando fissi il pensiero a considerare la semplicità delle macchine con cui quegli enormi poliedri siensi trasportati, levati e collocati così bene e stabilmente, massime se vedrai quelli non pochi che sorgono sopra cocuzzoli di erta non mite. Qui le persone semplici imaginano i giganti (*is Orcus*), che in tal forma componessero quelle pietre, cui non potrebbero strascinare sei od otto paia di tori robusti; gli uomini di senno intendono l'ausilio di forti macchine, sebbene spesso per la condizione locale non sappiano vedere nei loro pensieri come quelle più semplici, che si devono supporre, potessero operare; e forse anche i migliori architetti, se pongono mente alla natura del sito di alcuni de' più maravigliosi, alla irregolarità de' poligoni, alla collocazione de' medesimi, che è la sola conveniente per la solidità e per la eguaglianza della superficie, alla semplicità delle leve che si poterono usare nella edificazione, e fingano il caso di essere domandati di formare un'opera consimile in luogo consimile, sentirebbero aver bisogno di tutto l'ingegno, di tutte le regole dell'arte, della propria ed altrui esperienza, e dell'opera di macchine complicate.—...La grandezza de' nuraghi è assai varia, e se voglionsi indicati i punti estremi della scala de'diametri dal minimo al massimo, dirò rari i nuraghi con camera, il cui diametro sia minore di 5 o maggiore di 20 metri. L'altezza de' medesimi nella loro integrità non si può definire accertatamente dalla massima alla minima, perchè nessuno trovossene intero; tuttavolta si può tenere che fossero rari quelli che sorgessero sulla base più di tre semidiametri della medesima. Tra i rarissimi della eccezione poni il *nuraghe longu* che vedesi ne'salti di Samugheo. A penetrare in queste moli è sempre un'apertura, ed essa in faccia al scirocco con rarissime eccezioni. L'architrave poi è in molti di questi edifizi così basso, che una persona non vi si possa introdurre, che carpone. Ma poichè avrai trapassato l'architrave, ti potrai drizzare a tuo comodo ed entrare nella camera. In quelli ne' quali non è quest'adito, o così basso o alto un po'più della statura ordinaria, sarà almeno una finestra o altro spiraglio, come vedesi nel nuraghe *Fumiu* nel Guspinese e in quello *dess'Ena-manna* nel territorio di Nulvi. Le camere sono generalmente ovoidali, ed il loro diametro è circa due quinti del diametro che corre sul suo piano; l'altezza non maggiore di tre suoi raggi. Nella figura fa eccezione il *nuragi-anna* presso al lido del golfo di Quarto. — Fu chi credette aver detto troppo, dicendo che erano stati in Sardegna da quattro in cinque centinaia di nuraghi, e disse certamente molto meno del vero, giacchè se ne possono ancora nominare circa duemila (2), computando pur quelli, de'quali rimangono le sole fondamenta, e gli altri che in questi ultimi tempi sono stati distrutti per usare il materiale alla costruzione de' chiostri, delle tanche, o alla ossatura della strada centrale, o ad altra opera. E quanti altri, de'quali non resta orma alcuna o memoria, sono stati distrutti massime nelle regioni campestri, dove mancano le pietre? E possiamo di ciò persuaderci per quello che vediam praticarsi ancora. I Pabillonesi vanno consumando a poco a poco un nuraghe, che appar tuttora di una stupenda grandezza; altri hanno distrutti quelli che avevano prossimi o tolte fino le fondamenta, come non sono molti anni si è fatto di quelle del nuraghe di Nuracabra presso Oristano; o sarebbe stato totalmente distrutto anche il *nuracu majori* di Tempio, se il consiglio comunale non si fosse opposto. Speriamo che poi saranno meglio rispettato queste antichità particolari della Sardegna. Distinguonsi così i nuraghi, che altri siano semplici, altri aggregati, altri riuniti nella linea di un recinto, altri circondati da opere esterne. I semplici, de'quali è maggior numero, appariscono come torri isolate. Gli aggregati sono veri nuraghi che fanno un corpo senza discontinuazione. I riuniti paiono torri sporgenti da una muraglia ritornante in sè stessa. I cinti da opere esterne rassomigliano a specole che si ergono da un castello fortificato da molte torri. — Questa è una divisione generale; ma in ogni suo membro sono poi tante differenze, che non sarebbe agevole seguitarle tutte, nè impresa di un solo (2) ».

Cenno storico. — Dalla simiglianza di umano vestigio, che si scorge nella sua figura topografica, trasse l'isola l' antico nome greco d'*Ichnusa*, del quale è sinonimo il *Sandalion* che occorre in altri autori. Il nome di Sardegna (*Sardinia* presso i latini) derivato dal fondatore di una delle sue colonie, si è però con raro esempio mantenuto senza punto alterarsi per volger di secoli nè per mutar di vicende. Scoverando il favoloso delle antiche tradizioni sulla primitiva sua popolazione, è certo che essa fu meta di parecchie migrazioni, allettandole colla copia de' suoi doni naturali. Gli arditi navigatori fenici, gli esterni commilitoni associatisi ai loro conquisti, hanno certamente il vanto d'essere stati i primi ad approdarvi. Fatti essi nell' Iberia opulenti, dedussero nei luoghi più opportuni numerose colonie, nè la Sardegna, che serviva di sosta nel veleggiare dall'Oriente, poteva essere da loro intralasciata. Di una prima colonia argiva, che vi recò l'amore alla vita campestre ed all'agricoltura, vien creduto condottiero il famoso Aristeo; e se può spargersi dubbio sulla venuta del personaggio, certo è d' altra parte il beneficio recatovi dell'agricoltura, adombrato nel racconto. Norace condusse dall'Iberia, nella parte meridionale dell'isola, altre genti, che da esso si appellarono Noresi; e la città, costrutta presso l'odierna Pula, ebbe pure il nome di Nora. Alcuni anzi credono che i monumenti antichissimi chiamati *Nuraghi* debbano il nome alla venerazione in che questo condottiero era tenuto. In diversi tempi e su diverse piagge della Sardegna approdarono indi i seguaci troiani del fuggitivo Enea; dalla Gallia i Celti; da Populonia gli Etruschi; dalla patria ond' erano discacciati, i Siculi. Ma le più gloriose e meno incerte memorie che rimangono sulle prime colonie sono quelle delle famose migrazioni d'Iolao coi Tespiadi e di *Sardo* coi Libici. Si hanno medaglie, onde all' età dei Romani venne onorato il *Sardus pater*; Tolomeo accenna il tempio edificato in onore di lui presso

---

(1) Il La Marmora anzi ne annovera non meno di *tremila*. F. SCIFONI.

(2) Nel compilare l'articolo della Sardegna, non ho voluto lasciare indietro la descrizione di questi monumenti che si giacquero per lunga pezza obbliati, e che solo ne'tempi nostri han dato materia alla discussione degli archeologi. Sarebbe troppo lungo recar qui le loro opinioni intorno agli usi a che si crede fossero destinati i Nuraghi. Altri li giudicò sepolture, altri torri o vedette, altri monumenti religiosi, altri finalmente abitazioni delle prime famiglie aggregate in società nella Sardegna. Quest' ultima opinione è sostenuta con molta erudizione ed efficacia di argomenti dal dotto canonico Spano in una sua *Memoria* pubblicata a Cagliari nel 1854. F. SCIFONI.

al capo Frasca, sulla spiaggia del golfo di Oristano. Pausania descrive la statua di Sardo mandata in oblazione dagl'isolani al tempio di Delfo; e più il nome di Sardegna rimasto all'isola fa fede della venerazione in che fu tenuto. Attestano poi il nome di Iolao i popoli Iolaesi, sovente ricordati, non che le loro geste, sebbene oscurate da tenebre mitologiche, e la città di Iola. Finalmente, per testimonianza di Plinio, ripararono nella parte settentrionale della Sardegna i Corsi, in occasione di patrio tumulto. Così frequente concorrenza di popoli da parti disparate mostra in quanta estimazione, nei più lontani tempi, era tenuta la Sardegna, così che Erodoto non dubitò di chiamarla, per bocca di capitani greci, la massima delle isole. Ma mentre pacificamente viveano immemori delle nazionali rivalità, una irruzione libica menò agli abitatori della Sardegna il terribile flagello della guerra. In questo evento, i Greci specialmente soggiacquero ad esterminio, mentrechè gl'Iliensi ed i Corsi riparavano sulle più alte montagne, e quivi continuavano a sostenere la propria indipendenza. La prima spedizione cartaginese, condotta da Marcheo nel 528, ebbe un sinistro successo per gl' invasori; avendovi trovato tale resistenza, che, messi in fuga, furono costretti a ritornarsene in patria: Marcheo, che li avea guidati, n'ebbe in pena l'esilio. Asdrubale tentò riparare l' onta con una seconda spedizione, che non fu più avventurata della prima; dopo però l'occupazione dell'Ispania (Spagna), avendovi veleggiato con una terza armata, soggiogò l' isola, eccetto però le regioni montane. In questo modo avendo messo a ferro e a fuoco la contrada, i Cartaginesi vi si stabilirono. Soli gli Iliensi ed i Corsi, che sdegnosi del giogo straniero eransi ricoverati nelle caverne delle montagne, si mantennero indipendenti. La dominazione dei Cartaginesi fu dura tanto, che, per tener sottomessi i Sardi, ricorsero al barbaro spediente di proibir loro ogni mezzo industre di sussistenza; e giunsero perfino a tagliare tutti gli alberi fruttiferi, con minaccia del capo a chi fosse stato ardito di ripiantarveli. Tale inaudita legge non fruttò loro se non una maggiore abbominazione, cosicchè gli stessi Ispani, loro mercenari, disertarono, fortificandosi nelle montagne dove, col nome di Balari, viveano di latte e di carne dei loro bestiami e di caccia, a modo degli altri montanari. Non è quindi a meravigliare se tumultuosa, malferma e sempre a malincuore sofferta fu la signoria punica in Sardegna per lo spazio di 278 anni. I Romani, dopo il conquisto della Sicilia e la vittoria navale di Duillio, deliberarono di conquistar la Sardegna. Lucio Cornelio Scipione, 259 anni avanti Gesù Cristo, s'impadronì d'Olbia, dando una rotta segnalata ai Cartaginesi. Nella battaglia morì lo stesso Annone. Il vincitore si addentrò nell'isola tanto, che conseguì l'onore del trionfo, menandosi dietro al carro in Campidoglio un gran numero di schiavi sardi. Il console Caio Sulpicio proseguì con egual ventura le vittorie di Scipione, cosicchè l' esercito cartaginese, ammutinatosi, si ribellò al suo condottiero, Annibale di Giscone, e lo appese sulla croce, facendogli ingratamente pagare il fio di una sventura, della quale non avea colpa. Intanto scoppiava in Africa la guerra dei Mercenari: la sedizione si appiccava anche alle milizie della Sardegna; Bostare che le capitanava, era proditoriamente ucciso, ed un secondo Annone, mandato a reprimere la sollevazione, veniva dai ribelli crocifisso, facendo essi un orrendo macello di tutti i Cartaginesi dimoranti nell'isola. Se non che poi Sardi non era la sorte guari migliorata: all' usato odio contro i Cartaginesi era in essi subentrato il disgusto della tirannide militare esercitato dai ribelli mercenari: cosicchè questi assaliti da ogni parte si videro costretti a sgombrare di Sardegna per non restarvi manomessi dai sollevati. In tal modo l'isola rimaneva signora di se stessa. Ma i soldati mercenari d'Africa, per vendicarsi dell'onta ricevuta, ricorsero ad un ontoso spediente: promisero ai Romani la conquista dell'isola, ove si fossero con essoloro collegati. Dapprima la proposta non fu accettata dai Romani; ma poi, cedendo all'avidità di dominio più forte della buona fede, il Senato Romano aggiunse l' onta allo scherno, chiamando i Cartaginesi mancatori di fede; e assalitili e vintili, li condannò ad una forte ammenda. La

Sardegna però era sì bella preda, che i Romani non seppero astenersi dal porvi piede, e il pretesto non poteva mancare. Infatti, non ancora si era Cartagine riavuta dai sofferti disastri, che il Senato Romano, il quale una volta per sempre voleva sbrigarsi dalla potente rivale, le dichiarò per futile pretesto la guerra, ove non cedesse il possesso dell' isola. E così fu fatto; i Cartaginesi, spaventati, cessero quanto i Romani volevano. Poco dopo però scoppiava l' orribile ribellione di Sagunto, e quindi la micidialissima seconda guerra punica. Roma intanto era signora della Sardegna, ma non vi stava tranquilla. I Cartaginesi sottomano incitavano alla rivolta quelle popolazioni montanare state sempre insofferenti di dominio straniero. Tito Manlio Torquato fu mandato a domarle: riuscito felicemente nell' impresa, ebbe l'onore del trionfo. Ma i Sardi, due anni appresso, ripresero le armi che poi deposero costretti da Pomponio Muto, e quasi subito impugnaronle di nuovo per indi a poco riabbassarle sconfitti dai due consoli Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo. Gl'isolani romoreggiarono nuovamente nel 231 avanti Cristo. Pomponio Muto, rieletto console, condussevi una nuova spedizione, che riuscì felicemente, sebbene il console ne ricevesse onta avendo avuto ricorso al barbaro spediente di avventare grossi cani mastini contro i fuggitivi per farneli sbranare. Così la più ostinata e sanguinosa contesa durava fra la popolazione della Sardegna, nemica ad ogni estrania soggezione, e gli orgogliosi dominatori, pronti a vendicar col sangue e colle catene ogni resistenza. Per molti anni non vi fu consolato almeno che non dovesse por mente a tenere nell'obbedienza l'isola. Nel 227 avanti G. C., otto anni dopo che la Sardegna era stata dichiarata provincia romana, vi fu mandato Marco Valerio primo pretore. Essendo consoli Terenzio Varrone e Paolo Emilio, gli isolani corsero di nuovo alle armi: gli animi si erano esaltati dopo i vantaggi ottenuti da Cartagine nella guerra condotta da Annibale. In questa congiuntura si ebbe un esempio di virtù cittadina nei principi sardi Amsicora e Josto, sacrificatisi per amore di patria. I Romani inviarono contro ai sollevati Tito Manlio Torquato, che avevali già vinti nella prima ribellione. I Cartaginesi, condotti da Asdrubale, Annone e Magone, mossero il campo al soccorso de' Sardi. Presso la distrutta città di Cornus, in riva del fiume Bosa, si venne a determinativa battaglia. I Romani prevalsero, sebbene la pugna fosse combattuta con valore da ambe le parti; Josto perì nelle prime file: i capitani Cartaginesi furono prigioni: il misero Amsicora non volle sopravvivere a cotanta sventura e si uccise. Dopo tanta vittoria dovettero i Sardi subire la volontà dei Romani; e però pel corso di 36 anni, nei quali ebbe luogo la pretura di Porzio Catone, di cui ebbe tanto a lodarsi la Sardegna, i Romani rimasero tranquilli dominatori della Sardegna, e la ridussero a fiorente coltura con magnifiche strade per ogni parte del territorio. La temperanza e l'affabilità di Catone, la sua fermezza e lo studio delle greche lettere da lui con Ennio coltivate, cangiato avevano l'aspetto dell' isola, e gettativi i semi di una civiltà fino allora affatto sconosciuta. Sventuratamente nel 178 avanti G. C., i Balari e gli Iliensi, che eransi, come abbiamo veduto, riparati nelle caverne dei monti, discesi dalle loro balze, cominciarono a correre le possessioni romane, traendo alla loro parte molte popolazioni. Il pretore Pinario represse per alcun tempo siffatti moti: ma perdurando essi, venne il console Tito Sempronio Gracco, con forte esercito, e vinse una gran battaglia dove rimasero estinti 15m. Sardi; gli caricò quindi di un doppio tributo, mandando al Senato un 200 statichi. Nulladimeno altri rivolgimenti si macchinavano: scoperte le mene, fece il console prendere tutti gli abili a portar armi, e mandatili a Roma, furono ivi venduti schiavi. La quiete dei sepolcri sottentrava allora al fragore delle battaglie, sì che, salvo qualche breve scaramuccia coi montanari, una lunga pace ebbesi l' isola, in grazia anche della dolce e retta questura di Cajo Gracco, figlio di Sempronio. A proposito del quale, si racconta che, nel 127 avanti Cristo, trovandosi pretore dell'isola Aurelio Oreste che l'anno precedente aveva domata una nuova ribellione, si vide quasi necessitato di ordinare agli abitanti di rivestire le sue milizie. I Sardi reclamarono al Senato l'ingiustizia non solo del comando, ma dimostrarono l'impossibilità di eseguirlo. Il Senato li mandò assolti; ma poco dopo, essendo questore Cajo Gracco, in riguardo delle sue virtù offrirono gli isolani a lui quanto avevano negato al suo predecessore. Nel corso delle guerre civili di Roma, la Sardegna fu a parte delle calamità che aggravavansi sulle altre provincie romane, seguendo alternativamente la fortuna di Mario o di Silla, di Cesare o di Pompeo. Sesto Pompeo ritenne la Sardegna colla Sicilia e l'Acaia; poi l'isola venne in potere di Ottavio. Seguirono le invasioni straniere. Cominciando da Tiberio, i Sardi patirono l'aggressione di quattromila ebrei, che lo imperatore mandò contro di essi per far la guerra ai loro corsari. Dopo la morte di Valentiniano III furono invasi da Genserico, re de'Vandali. Nell'VIII secolo i Saraceni devastarono le loro coste. Verso il X secolo, il moro Musait s'impossessò dell'isola, la quale non potè liberarsene senza i soccorsi di Genova e di Pisa. Nel secolo XIII, ardendo le guerre dei guelfi e dei ghibellini, la Sardegna fu segno alla cupidigia della corte di Roma che voleva disporne a suo talento. Finalmente allorchè l'unione delle due corone di Aragona e di Castiglia ebbe luogo, questa isola fece parte della vasta monarchia spagnuola e fu governata per due secoli dai vicerè, sotto il reggimento dei quali il paese andò in decadenza. Nella guerra della successione di Spagna, i montanari di Gallura, sendosi dichiarati in favore di Carlo d'Austria, una flotta inglese sorse innanzi Cagliari; il vicerè capitolò e l'isola riconobbe la casa d'Austria. Alla pace d'Utrecht, avvenuta nel 1713, la Sardegna fu data a Carlo come imperatore. Nel 1717, l'Alberoni, ministro di Filippo V, in mezzo alla pace mandò una forza considerevole contro l'isola, che fu presa in meno di due mesi. Col trattato di Londra del 1720, Filippo fu obbligato a restituire la Sardegna, la quale fu data a Vittorio Amedeo duca di Savoia, che allora assunse il titolo di re. Da quel tempo la storia di quest'isola è immedesimata con quella della casa di Savoia. In dicembre 1792, la convenzione nazionale della Francia, avendo dichiarata la guerra al re di Sardegna in nome della Repubblica francese, mandò una flotta sotto gli ordini dell'ammiraglio Trouguet, che dopo ricevuti e fatti gran danni, dovette rinunziare alla speranza d'impadronirsi dell'isola. Nel 1794 e 1795, Cagliari sorse in armi per ottenere alcune concessioni e la conferma degli antichi privilegi. Nel 1796 fu bandita un'amnistia generale, ed alcune domande degl'isolani vennero esaudite. Allorchè il re Carlo Emanuele IV fu dai Francesi espulso dai suoi Stati continentali, gli stamenti di Sardegna lo assicurarono della loro divozione. In marzo 1799 il re colla sua famiglia trasferivasi a Cagliari. Nel 1806 vi riparò pure Vittorio Emanuele, che, protetto dagli Inglesi, rimase in Sardegna fino alla caduta di Napoleone, nel 1814. Alcuni torbidi avvennero nel 1807 nel nord dell'isola, ma furono repressi dalle genti reali. — Fra quelli che ebbero i natali in Sardegna sono degnissimi di memoria i nomi di Josto e d'Amsicora che sacrificarono la propria vita per la patria, non che Maria ed Eleonora d'Arborea, la quale ultima pubblicava la famosa *Carta de logu*, statuto sapientissimo per quei tempi. S'illustrarono nelle armi Hassan Agà, il prode che respinse l'imperatore Carlo V da Algeri; Morad, che conquistò il dominio di Tunisi, non che un certo Porcile di Carloforte. Fra gli storici rammenteremo il San Filippo e il Fara fra gli antichi, il Manno fra i moderni. I fasti della Chiesa ricordano i papi sardi Simmaco ed Ilario, non che i vescovi Eusebio, Ignazio e Lucifero. Le leggi ed i monumenti dell'isola vennero illustrati da non pochi, tra'quali Arquer, Bellit, Dexart, Olives, Fara, Vico, Sannalecca, Baille. Promossero poi in generale il bene pubblico Canelles, Canopolo, Cossu, Deida, Guiso, Manca dell'Arca, i tre fratelli Simon e il marchese Villaermosa che cangiò il deserto d'Orri in podere-modello.

Popolazione. — Al tempo dei Romani, la Sardegna contava circa 2 milioni di abitanti: al presente ne conta appena la quarta parte. Le cause di tanta diminuzione furono molte, fra le quali le invasioni dei Barbari, le guerre intestine ecc. Ad ogni tratto s'incontrano rovine di deserti villaggi; gli abitati sono posti ordinariamente a distanza enorme gli uni dagli altri, sicchè frequentemente occorrono lande vastissime di terreno incolto, con qualche rara capanna di pastori. La scarsezza della popolazione è fra le cause più gravi che concorrono a perpetuarvi la poca operosità de' commerci, la poca sicurezza delle persone o delle proprietà, la malsania del clima in molti luoghi e la povertà. Se da alcuni anni v' ha qualche aumento nella popolazione, questo devesi attribuire alle molte doti che annualmente si distribuiscono a zitelle povere, alla provvida istituzione di monti frumentari e nummari, non che alla migliorata amministrazione della giustizia, alla costruzione di nuove strade, alla protezione concessa all'industria. Da qualche tempo si pensa anche ad un mezzo più pronto, quello dico delle colonie, ma fino ad ora non se ne ottennero effetti di gran momento. La popolazione dell'Isola nel 1848 sommava a 547,640 anime: nella nuova *Circoscrizione territoriale del regno*, unita alla legge del 23 ottobre 1859, si reca:

Nella provincia di Cagliari a	363,212
Nella provincia di Sassari a	209,903
In tutto, anime	573,115

Sardegna (Regno di) (V. Stati Sardi).

Sardi, Sart (*Geogr. storica e monumentale*)— Antica città d'Asia, metropoli della Lidia e sede di Creso, re celebre per le sue ricchezze e per la sua sciagurata fine. Era situata appiè del monte Tmolo donde, discendendo il Pattolo, bagnava la città. Strabone la ricorda come una gran città, edificata dopo la guerra di Troia, con una cittadella ben fortificata. Abbiamo da Erodoto che il Pattolo, che le recava pagliuzze d'oro distaccate dal monte Tmolo, scorreva per mezzo alla piazza. Plinio soggiunge che la Lidia era vantata specialmente a ragione di Sardi vicina al Tmolo. Lo Spon così parla di questa città: Sardi, chiamata oggi Sardo, sta appiè del famoso monte Tmolo, con al nord una pianura irrigata da molti ruscelli che sorgono in parte da una vicina collina al sudest della città e in parte dal Tmolo. Il Pattolo nasce dalla stessa montagna e perde il suo nome nell' Ermo che passa presso Magnesia. Nei dintorni era il monumento d'Aliatte padre di Creso.— Ciro prese Sardi nel 548 e distrusse così il regno di Lidia. In seguito fu capitale della seconda Satrapia dell' Impero Persiano. La sua ricchezza, proverbiale tra i Greci, scemò durante la occupazione persiana, benchè fosse il punto di contatto dei Greci e dei Persiani, e il centro di grandi commerci terrestri, e particolarmente del mercato degli schiavi. Sardi fu incendiata dagli Ateniesi nel 504; e da ciò ebbero origine le guerre mediche. Nel 262, Eumene di Pergamo sconfisse Antioco I nelle vicinanze di Sardi. Sotto l'Impero Romano rivenne in gran fiore, così che Floro la chiamò la *seconda Roma*. Rovinata da un terremoto, venne rifabbricata da Tiberio e ornata da Adriano. Vi si celebravano giuochi magnifici ogni 4 anni. Fu distrutta da Tamerlano nel 1402. — Presentemente è ridotta ad un povero villaggio chiamato *Sart*, abitato quasi intieramente da pastori, che conducono le loro greggie nei bei pascoli della vicina pianura. I Turchi vi hanno una moschea che fu già una chiesa cristiana, la porta della quale adornano varie colonne di marmo. Anche il figlio di Dio nell'Apocalisse fa all' angelo della chiesa di Sardi minacce che vedonsi adempiute. Tommaso Smith, nella sua notizia delle sette chiese d'Asia, dice: che nel mezzodì della città vedonsi grandi rovine che fanno giudicare della sua magnificenza avanti che fosse disfatta. Vi si osservano sei colonne di circa 30 piedi d'altezza. Si sale non senza grave fatica alla cittadella che sorge nell'oriente. È una montagna scoscèsa, in qualche luogo tagliata a picco. Nella piazza della cittadella, sul capitello di una colonna, leggesi un'iscrizione che fa ricordo di Tiberio. Strabone nota il bene che questo imperatore fece alla città di Sardi dopo che il terremoto la ebbe messa a soqquadro. A oriente vedonsi le rovine della cattedrale, presso le quali sono i ruderi di un vasto edifizio. Non si sa a quale uso questo edifizio fosse serbato. Ma le macerie che si estendono molto lungi da quella parte, dinotano abbastanza che quivi fu già il principale quartiere della città e il più popolato. — *Sart* dista 88 kil. da Aïdin, al nordest.

Sardi (Stati) (V. Stati Sardi).

Sardica o Serdica (*Geogr. storica*) — Antica città, metropoli dell' Illiria orientale, che l'*Itinerario d'Antonino* chiama Serdica, situandola sulla strada che va dal Monte d'Oro a Bisanzio, fra Meldia e Burburaca, a 24 miglia dal primo di questi luoghi e a 18 dal secondo. Dissentono però gli scrittori sul sito di questa città, stata già riguardevole. Tolomeo l'annovera fra le mediterranee della Tracia, e un'iscrizione riferita dal Grutero sembra dire la stessa cosa: NAT. THRAX CIVITATE SERDICA. Eutropio ne fa una città della Dacia: *in Dacia, haud longe a Sardica*: è confermato da Teodoreto, nel quale si legge: Costanzo ordinò che i vescovi sì d'Oriente e sì di Occidente si adunassero a Sardica città dell'Illiria e metropoli della Dacia, per cercarvi i rimedi convenienti ai mali onde la Chiesa era afflitta. Questa però non era la Dacia di Traiano, ma quella che Aureliano separò dalla Mesia. La Illiria poi era divisa in orientale e occidentale: la prima per sua metropoli aveva Sirmium e la seconda Sardica, che era anche particolarmente metropoli della Dacia mediterranea. Ora si tratta di sapere, dice il Cellario, se Sardica deve essere posta nella Bassa Mesia o ai confini della Tracia. Siccome i Traci erano più ragguardevoli e più potenti degli abitanti della Mesia, non ci sarebbe da fare le meraviglie se i primi avessero dilatato i loro confini a spese di questi e che perciò il soldato di Sardica amasse più di dire d'appartenere alla Tracia che alla Mesia. D'altra parte l'*Itinerario di Gerusalemme* pone Sardica nella Mesia a 46 miglia dai confini della Dacia e della Tracia; e per la postura che l'Itinerario d'Antonino le dà, dovrebbe essere piuttosto nella Mesia che nella Tracia, separata da Sardica dal monte Emo. — Consultando gli stessi Itinerari, Sardica sarebbe stata nel sito ove trovasi oggi la città chiamata *Sofia* dai Turchi, e *Triaditza* dai Bulgari. Anzi Cedreno lo assevera:

Triaditza olim Sardica vocata fuit.

Venne ampliata da Traiano, come lo attesta il predicato d' *Ulpia* appostole nelle medaglie. È verosimile che pria di quel tempo Sardica fosse di poca importanza, poichè gli storici non ne fanno menzione.—Si chiama *editto di Sardica*, quell'editto onde Galerio pose fine alle persecuzioni contro i Cristiani nel 311. Il concilio di Sardica condannò gli Ariani nel 347. Sardica fu patria dell'imperatore Galerio.

Sarepta (*Geogr. antica*) — Città dei Sidonii nella Fenicia; stava fra Tiro e Sidone, sulle rive del mare Mediterraneo. Plinio e Stefano il geografo la chiamano *Sarapta* e gli Arabi *Tzarphaud*. Il geografo arabo Scherif-ibn-idris la pone a 20 miglia da Tiro e a 10 da Sidone; questa era al nord e Tiro al mezzogiorno. Sarepta è famosa pel soggiorno che fecevi il profeta Elia, presso una povera vedova mentre che la carestia desolava il regno d'Israello. A tempo di San Girolamo e anche molto dopo, mostravasi la casa ove il profeta abitava. Era una piccola torre; in progresso di tempo si murò nello stesso luogo, ch'era il centro della città, una chiesa. — Il vino di Sarepta è noto presso gli antichi col nome di *vinum sareptanum*:

. . . . . Et dulcia Bacchi
Munera, quae Sarepta ferax, quae Gaza creatat.

— Fortunato (Corippo), nella Vita di San Martino, dice:

Sareptae
Lucida perspicuus vina lapillis.

— E leggesi in Sidonio Apollinare:

Vina mihi non sunt Gazetica, Chia, Falerna,
Quaeque Sareptano palmite missa bibas.

— In Fulgenzio (*Enarrat. fabul.*) si legge che i vini di Sarepta erano rinomati, e che il più ardito bevitore non avrebbe potuto berne uno staio in un mese; ora lo staio (*sextarius*) non faceva appena la pinta di Parigi secondo il Budeo. Alcuni hanno creduto che il nome di Sarepta venisse dai metalli o dal vetro che fondevasi in questo luogo, e *Zaraph* in ebraico vuol dire, fondere metalli.—Partendo dalla città di Sarepta, Giove sotto forma di toro rapì Europa. — Oggi Sarepta non è più che un borgo dai Turchi chiamato *Sarphen*, situato sulla cima di una piccola montagna a 1500 passi dal mare. Vi rimangono piccole ruine; l'antica città era situata molto più vicino alla riva ove vedonsi ancora molti fondamenti a fior di terra. Ma il moderno borgo fu fondato sulla montagna per guardarlo dalle devastazioni dei pirati. Nel tempo che i cristiani erano padroni di questa città, aveva essa un vescovo e vi si vedeva una bella chiesa eretta in memoria di S. Elia, che fu distrutta dai Saraceni o dai Turchi, edificando una moschea in suo luogo.

Sarepta (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia d'Europa, nel governo di Saratow, distretto di Tzaritzin, sulla Sarpa. Fabbrica panni, berretti; tele, fazzoletti, velluti, candele, acquavite e tabacco eccellente. Fu fondata da una colonia di fratelli moravi nel 1765. — Dista 26 kil. da Tzaritzin, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Sari (*Geogr. statistica*) — Città antichissima dell'Asia, nella Persia, capoluogo della provincia del Mazanderan, sul Mazanderan. Ha un'antica torre, alta 35 metri, oggi convertita in una fornace da vetro. È l'antica *Zadracarta*. — Dista 132 kil. da Teheran, al nord. — Popolazione: 15m. anime.

Sarlat (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dello Dordogna, capoluogo di circondario; giace in fondo ad una valle. Il suo territorio produce olio di noce e tartufi. Vi si cura il bestiame. Nei dintorni trovansi pietre molari, lignite e miniere di ferro. — È patria di quello Stefano de la Boetie, che fu amico di Montaigne e di cui Lamennais pubblicò una bell'opera. — Dista 70 kil. da Perigueux, al sudest. — Popolazione: 6223 anime. — Il circondario di Sarlat ha 10 cantoni (Sarlat, Belvez, la Bugue, Carlux, Domme, Montignac-le-Comte, Saligna, Saint-Cyprien, Terrasson, Villefranche-de-Belvez) e 133 comuni. — Popolazione totale: 117,026 anime (censo del 1856).

Sarmati (V. SARMAZIA).

Sarmazia, Sarmati (*Geogr. antica ed Etnografia*) — Nome vago che gli antichi davano a una vasta contrada che si stendeva in Europa e in Asia, fra il mar Baltico ed il Caspio, al nord del Ponto Eusino. Per gli uni la Sarmazia non è se non una parte della Scizia, vale a dire la Scizia occidentale; per gli altri, ne differisce e ponesi all'occidente di questa regione. Checchè ne sia, distinguevasi in Sarmazia occidentale e Sarmazia orientale. La *Sarmazia occidentale* o *europea* tra la Vistola e il Tanai, comprendeva tutti i paesi che formano oggi la Russia e la Polonia. Tolomeo così ne descrive i confini: a borea, l'Oceano Sarmatico, il Golfo Venedico e Terre incognite; a occidente, la Vistola e i monti Sarmatici; ad austro, gli Jazigi Metanasti, la Dacia fino alla foce del Boristene, e di là lunghesso le sponde del Ponto Eusino fino al fiume Carcinite, la palude Biza, la riva della palude Meotide, fino alla foce del Tanai, e da questo fiume e al di là, una linea tirata verso tramontana in mezzo a paesi incogniti. La *Sarmazia orientale* o *asiatica* distendevasi all'est del Tanai fino al mar Caspio, da Tolomeo designata fra questi confini: a settentrione, Terre ignote; a ponente, la Sarmazia europea ovvero il Tanai dalle sorgenti fino alla foce nella palude Meotide e la riva orientale della palude stessa fino al Bosforo Cimmerio; a meriggio, una parte del Ponto Eusino dal Bosforo Cimmerio, sino al fiume Corace, e parte della Colchide, l'Iberia e l'Albania, tirando una linea retta dal Corace fino al mar Caspio; a levante, la Scizia al di qua dell'Imao. — I Sarmati o Sauromati erano una gente diversa dagli Sciti. Sembrano essere usciti da quella regione che forma l'odierno Turkestan, e aver soggiornato lungamente al nord del Caucaso; conquistarono sugli Sciti le contrade alle quali è restato il loro nome, e dominarono per molto tempo su questo popolo. Furono soggiogati dai Goti nel III o IV secolo. Si unirono quindi agli Unni per distruggere l'impero dei Goti nel 376, e presero parte alle invasioni degli Unni nell'Europa occidentale nel V secolo. Distinguevansi fra i Sarmati molte popolazioni; le principali erano quelle dei *Sarmati Jazigi* e dei *Sarmati reali*, cioè governati da re (V. JAZIGI).

Sarnano (*Geogr. stor. e statistica*) — — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Macerata, distretto di Sanseverino, capoluogo di governo; è posto sulla cima di un colle ai cui piedi scorre il torrente Aquila. Le sue varie chiese sono notevoli o per bontà di disegno, o per pregi di pitture e di altri ornamenti. Vi esiste un monte di pietà, un monte frumentario e un ampio e comodo spedale. Si adorna di un grazioso teatro. Il suo territorio abbonda di castagni, quercie, poscoli, viti, frutti e grano. Nei dintorni trovansi copiose tracce di carbon fossile. Fa discreto commercio di produzioni agrarie. — Le due fiere annue che vi si tengono, riescono frequentatissime. — L'origine di Sarnano sarebbe molto antica se vuolsi credere alla scoperta di anticaglie scavate ne'suoi dintorni, come monete, medaglie, idoletti, anella e armi; la qual ultima circostanza fa a taluni congetturare che quivi seguisse alcun fatto d'armi fra Romani e Cartaginesi. Altri però vogliono che la sua fondazione non vada al di là del 1255 dell'èra nostra. — Dista 40 kil. da Macerata, al sudovest. — Popolazione: 4 mila anime.

Sarnen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Svizzera, nel cantone d'Unterwald, capoluogo dell'Alto Unterwald, sull'Aa e il lago omonimo. Ha seghe idrauliche, conce ecc. Dal 1830 in poi è stata lungamente la sede di conciliaboli aristocratici, designati sotto il nome di *Lega di Sarnen*. — Dista 80 kil. da Berna, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Sarno (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Salerno, capoluogo di circondario, alle falde degli Appennini presso il fiume omonimo. La bella cattedrale è adorna di pitture dei migliori maestri. Vi si nota l'ospedale, il monte di pietà, e il seminario. Vi sono cartiere, fonderie, gualchiere. Nel centro della città trovansi sorgenti solforose e ferruginose. Nei suoi dintorni raccogliesi molta seta assai pregiata. — L'origine di Sarno non è ben conosciuta; pare certo che abbia avuto gli stessi principi che ebbe Salerno. Dopo la dominazione normanna, la signoreggiarono gli Orsini conti di Nola, i Cappola, i Tutavilla e i Colonna con titolo di contea, finchè la ricuperarono i re di Napoli. Nella sua pianura, Teja re dei Goti diè una disperata battaglia ai Greci comandati da Narsete, e vi fu disfatto e ucciso. Vi si accampò il normanno Guiscardo. Il re Ruggero vi fu sconfitto dai baroni nemici nel 1132. Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, vi fu vinto da Giovanni d'Angiò nel 1460. — Mariano da Sarno fu uno dei 13 prodi che vinsero i Francesi nella celebre disfida di Barletta. — Dista 57 kil. da Salerno. — Popolazione: 12m. anime.

Saronico Golfo, Saronicus Sinus (*Geogr. antica*) — Golfo posto nel mezzodì dell'Attica. Secondo Strabone era chiamato Ponto da alcuni e Stretto da altri; ciò permette che si chiami anche mare Saronico. La sua lunghezza prendevasi da Cenchro fino al promontorio Sunio, e la sua larghezza o la sua bocca da questo promontorio fino a quello del Peloponneso, chiamato *Scyllaeum*. Plinio osserva che questo golfo era anticamente cinto da un bosco di quercie, e da queste ebbe origine il suo nome, perchè l'antica Grecia così chiamava la quercia. Il Golfo Saronico, sì celebre nella storia antica, è racchiuso tra il promontorio Sunio, chiamato oggi Capo Colon sulla costa dell'Attica, e il Capo Scilleum, ora Capo Skillo, sulla costa della Morea, i quali sono distanti l'uno dall'altro 11 leghe. In questo golfo sono molte isole, ma le sole abitate sono Egina, Coluri (Salamina) e Poro. Oggi prende nome di *Golfo d'Atene* o *di Egina*.

Saronno (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Gallarate, capoluogo di mandamento; sta sul torrente Lura, presso la strada postale che da Milano conduce a Varese. Nella piazza maggiore sorge una statua rappresentante la *Riconoscenza*, lavoro del Marchesi, che ricorda il terribile incendio del 1827, il quale vi recò danni gravissimi. La parrocchiale è di vago ed elegante disegno. Eravi un convento di Francescani notevole, poichè vi fu lettore fra' Lorenzo Ganganelli, stato poi papa Clemente XIV, fattosi frate per disgusto d'amore. Evvi un collegio convitto maschile, un collegio per le fanciulle, scuola di musica, luoghi pii elemosinieri, camposanto eretto nel 1844 sul disegno del Crespi. Vi si trovano varie filande. Il suo territorio è fertile di biade, di gelsi e di viti. Traffica in cereali, riso, bestiame, pannilani, telerie e stoffe. — Tiene tre mercati settimanali frequentatissimi. — Nei suoi dintorni trovasi il santuario della Beata Vergine, una delle chiese più magnifiche della Lombardia, con sculture del Prestinari, del Leone, del Sala, del Marchesi, e dipinti di Bernardino Luini, Gaudenzio Ferrari, Cesare Magno, Bernardino Lanini, i due Procaccini ecc. — Saronno fu guernito di mura da Matteo Visconti nel 1355. Nel 1510 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri, condotti dal cardinale di Sion, e nel 1629 dai Tedeschi che andavano all'assedio di Mantova. — Dista 22 kil. da Milano. — Popolazione: 6006 anime. — Il mandamento di Saronno comprende oltre il proprio, i seguenti comuni: Canegrate, Caronno, Cassina Ferrara, Cassina Pertusella, Cerro, Cislago, Gerenzano, Lainate, Origgio, Rescalda, Rescaldina, San Giorgio, S. Vittore e Uboldo. — Popolazione totale: 26,860 (1859).

Saros o Sarosch (*Geogr. fis. e statistica*) — Comitato dell' Ungheria, nel circolo al di qua della Theiss, fra la Galizia al nord e i comitati d'Abaujvar al sud, di Zips all'ovest e di Zemplin all'est. La sua superficie ha 90. kil. sopra 80. Il suo capoluogo è Eperies. Suolo molto alpestre e bagnato dalla Toutza, la Sackelo, la Tapnda, l' Udena, e la Poprad. Ha saline, bellissime opali a Czernovitz e sorgenti minerali. L'industria vi tiene fabbriche di panni e tele. — Popolazione: 160,699 anime.

Saros (Nagy) (*Geogr. statistica*) — Città dell' Ungheria (impero d'Austria), nel governo omonimo, sulla Tarcza. Ha fabbriche di panni e conce. — Dista 5 kil. da Eperies, al nordovest. — Popolazione: 4,300 anime.

Sarre (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume della Francia che trae le sue sorgenti dal dipartimento dei Vosgi, passa in quello della Meurthe, a Sarrebourg, e della Mosella a Sarreguemines, entra nella Prussia Renana o dopo aver bagnato Sarrebruck e Sarreluis, gettasi nella Mosella a Consarbruck. — È il *Saravus* e *Sara* dei Latini. — Diede il nome al dipartimento francese della Sarre formato nel 1795 sotto la repubblica francese, co'territorii del vescovato di Trèves.

Sarra (*Geogr. storica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d' Ivrea, provincia e mandamento d'Aosta. Trovasi sulla strada del piccolo S. Bernardo, alla sinistra della Dora Baltea. Il suolo è assai produttivo di frumento, segala, meliga, uve e altri frutti. Vi sono pingui pasture, onde si nutre numeroso bestiame. Vi si fabbricano buoni formaggi. Ha miniere di ferro ossidato, piombo solforato e scisto talcoso. — Dista 5 kil. da Aosta. — Popolazione: 1271 anima (1859).

Sarrebourg (*Geogr. fis. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento della Meurthe, capoluogo di circondario, sulla Sarre. Vi è una società agraria. Ha vasti magazzini e forni per vettovagliare l'esercito. Fabbrica cotonine, siamesi, berrette, e birra. — Il suo nome latino è *Caranusca* e *Saræ castrum*. Fu posseduta dai vescovi di Metz, quindi da Ottone I, poi ceduta ai duchi di Lorena nel 1464 e alla Francia nel 1661. La peste la desolò nel 1635. — Dista 66 kil. da Nancy, all'est. — Popolazione: 2578 anime. — Il circondario di Sarrebourg ha 5 cantoni (Sarrebourg, Fenestrange, Lorquin, Phalsbourg, Réchicourt-le-Château) e 116 comuni. — Popolazione totale: 69,012 anime (censo del 1856).

Sarrabruck (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nella Prussia, provincia Renana, capoluogo di circolo, sulla riva sinistra della Saar, ivi cavalcata da un bellissimo ponte. Vi sono fabbriche di porcellana, panni, tabacco, e minuterie. Nel territorio evvi una cava di carbon fossile. — Sarrebruck (*Augusti muri*, *Saræ pons* dei latini), fu fondata nel X secolo; posseduta da conti particolari nel 1237, e dalla casa di Nassau nel 1380, fu conquistata dai Francesi e subito dopo dagli imperiali che la incendiarono, nel 1676: riunita alla Francia nel 1794, rimase capoluogo di circondario del dipartimento della Sarre fino al 1814; fu ceduta alla Prussia nel 1815. — Popolazione: 8m. anime.

Sarraguemines (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Mosella, capoluogo di circondario, al confluente della Sarre e della Blise. Ha fabbriche di siamesi, velluti, cravatte di seta, tabacchiere di cartone verniciato, stoviglie a imitazione delle inglesi. — Fu assediata dai Prussiani nel 1794; occupata dagli alleati nel 1814 e 1815; sofferse nel 1824 un'inondazione. — Dista 75 kil. da Metz, al sud. — Popolazione: 5565 anime. — Il circondario di Sarreguemines ha 8 cantoni (Sarreguemines, Bitche, Forbach, Saint-Avold, Sarralbe, Gros-Tenquin, Rorbach, Volmunster) e 143 comuni. — Popolazione totale: 122,942 anime (censo del 1856).

Sarreluis (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania in Prussia, provincia Renana, capoluogo di circolo. Siede sulla Sarre. Vi sono fabbriche d'armi, filagrane, conce ecc. Nei dintorni trovansi miniere di piombo e di ferro. — Sarrelius (*Arx Ludovici ad Sarum*) fu fondata da Luigi XIV nel 1680, e tolta alla

Francia mercè i trattati del 1815. — È patria del maresciallo Ney. — Dista 46 kil. da Trèves, al sudest. — Popolazione: 7m. anime.

Sarroc (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Pula; sta parte in montagna e parte in pianura. Il suo territorio produce cereali e frutta; vi si cura minuto bestiame del quale si fa il cacio. —Dista 8 kil. da Cagliari. — Popolazione: 1157 anime (1839).

Sarsina (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, ora Stati Sardi, provincia di Forlì, distretto di Cesena, capoluogo di governo; sorge sopra elevato colle, che si dirama dai sovrastanti Appennini, ed alle cui falde scorre il fiume Savio. È cinta di solide ed antiche mura. La cattedrale è un grandioso edifizio che vuolsi eretto verso il secolo VIII. Nella pubblica piazza, ornata di portici, veggonsi alcune antiche iscrizioni rinvenute nel territorio, con molti frammenti di statue e di musaici, urne cinerarie, numerosissime medaglie d'oro e d'argento, lavori in bronzo ed in corniole, ed altre cose di grandissimo pregio. Tra le produzioni minerali, di che il suo territorio è ricco, vanno annoverati il zolfo, il gesso ed il carbon fossile.—Marziale ricorda C. Cesio Sabino, cittadino sarsinate, che innalzò un sontuoso tempio alla ninfa Regina, presso alle celebri terme o bagni sarsinati menzionati dagli antichi scrittori; sembra che oggi debbansi ravvisare in quelli di S. Maria di Bagno che stanno nel territorio toscano.—Sarsina (*Bovium*) è antichissima città che nel III secolo avanti G. C. si illustrò per la resistenza che oppose ai Galli ed ai Romani, finchè non fu espugnata da Cornelio Scipione. Indi segnalossi combattendo contro Annibale a pro dei Romani, onde venne più volte premiata, e godette vari privilegi. Dopo la caduta dell'Impero romano, Sarsina fu quasi da capo a fondo distrutta dai popoli del Nord. Si riebbe soltanto nel XIII secolo, signoreggiandovi Neri della Faggiola figlio del celebre capo ghibellino Uguccione, indi gli Ordelaffi, poi i Malatesta e i Pio da Carpi. Questi ultimi la vendettero alla famiglia Aldobrandini, e per matrimonio di D. Olimpia, passò ai Pamphili, ed indi fece sempre parte dello Stato della Chiesa. — Fu patria del famoso Accio Plauto, il principe de' comici latini. — Dista 40 kil. da Cesena, al nordovest. — Popolazione: 2m. anime.

Sarteano o **Sartiano** (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo considerevole dell'Italia centrale, in Toscana (Stati Sardi), compartimento d'Arezzo, capoluogo di comunità, in val di Chiana; giace presso la base settentrionale della montagna di Cetona alla sinistra dell'Oriato influente dell'Astrone. Vi sono buone conce, tintorie ecc. Nella montagna di Cetona, al principio del presente secolo, fu scoperta quasi una intera necropoli, consistente in un esteso sepolcreto donde furono estratte 1800 anticaglie, fra le quali molti vasi etruschi. Il suo territorio produce ulivi, viti, gelsi, castagne, cereali, canapa, meliga, legumi e frutti. Vi si tengono 4 fiere all'anno.—Di Sarteano fassi menzione fino dall'XI secolo col nome di castello. Ebbe i suoi conti particolari detti appunto da Sarteano, e derivanti dai conti sanesi della Berardenga, i quali si segnalarono nelle guerre di Toscana. Nel 1401 si diede alla repubblica di Siena.—Dista 17 kil. da Montepulciano, al sudest.—Popolazione: circa 4m. anime.

Sartene, Sartena (*Geogr: statistica*) —Piccola città dell'Italia nell'isola di Corsica (Impero francese), dipartimento di Corsica, capoluogo di circondario e di cantone; sta nella parte meridionale dell'isola, presso il golfo di Valinco sul Tavaria, in collina. È fabbricata a guisa d'anfiteatro. Il suo territorio è così fertile, che viene considerato come il granaio della Corsica; produce vini eccellenti e abbonda di bestiame e selvaggina. Fa traffico d'olio d'oliva, di cuoi, pelli e legname.— Sartene fu fin dal XVI secolo cinta da una muraglia per difenderla contro le correrie dei Barbareschi che più d'una volta ne avevano devastate le campagne. — Dista 50 kil. da Aiaccio, al sudest. —Popolazione: 3874 anime. — Il circondario di Sartene ha 8 cantoni (Sartene, Bonifacio, Levie, Portovecchio, Serra di Scopamene, Santa Lucia di Tallano, Petreto e Bicchisano, Olmeto.—Popolazione totale: 30,005 anime (censo del 1856).

Sarthe (*Geogr. fisica*)— Fiume della

Francia, nasce nel dipartimento dell'Orne, circondario di Mortagne, presso la antica abbazia della Trappa, bagna questo dipartimento e quello della Sarthe e di Maine-et-Loire, e le città di Beaumont-le-Vicomte, Alençon, le Mans, Sable, e cade nella Mayenne al disopra d'Angers; ha per affluente l'Orne, l'Huisne, il Loir, ecc. Ha un corso di 270 kilometri.

Sarthe (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, fra quelli dell'Orne al nord, della Mayenne all'ovest, di Loir-et-Cher all'est, ecc. Ha una superficie di 6216 kil. quadrati. È formato dal Basso-Meno e dall'Alto-Anjou. Il suolo è variato; argilloso all'ovest, migliore all'est e specialmente al nordest; produce saggina ed altri cereali, legumi, frutta, mele per fare il sidro, canapa e buonissimi vini. Tiene pollame rinomato e coltiva le api. Vi si trovano miniere di ferro, carbon fossile e cave di marmo, granito, pietre da macine e da taglio, ardesia, creta da lastricare, ambra gialla, terra de'purgatori, ecc. Vi sono sorgenti d'acque minerali. Fabbrica tele, siamesi, stoffe comuni, guanti, buone candele, organi, vetri, carta, ecc. — Il dipartimento della Sarthe ha per capoluogo il Mans, 4 circondari (Mans, Mamers, Saint-Calais, La Flèche), 33 cantoni e 394 comuni; appartiene alla XVI divisione militare, ha una corte imperiale ad Angers. — Popolaz.: 467,193 anime (censo del 1856).

Sartirana (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento. Giace in pianura; è bagnato dal canale omonimo e dal Po. Vi si vede il castello feudale che contiene bei dipinti. Vi è annessa una biblioteca ricca di preziosi volumi. I ricolti del suolo sono riso, cereali, fieno che alimenta numeroso bestiame.—Sartirana fu feudo di Mercurino Arborio gran cancelliere di Carlo V. Nel 1635 il duca di Savoia e il maresciallo Crequi entrarono nella Lomellina e assoggettarono facilmente Sartirana. Nel secolo XV un corpo di 15m. Francesi venne per espugnarla, ma non appare che ciò riuscisse di grave danno al paese; per altro ebbe molto a soffrire nelle frequenti guerre tra Francesi, Spagnuoli, Italiani e Tedeschi.—Fu patria del dottissimo medico Giovanni da Sartirana. — Dista 18 kil. da Mortara. — Popolazione: 3540 anime. — Il mandamento di Sartirana comprende, oltre al proprio comune, quelli di Breme, Valle, Zeme. Popolazione totale: 10,909 anime (1859).

Sarukhan (*Geogr. stor. e fisica*) — Sangiaccato della Turchia d'Asia nel pascialico d'Anatolia, confinato da quelli di Aidin al sud, di Karassi al nord, di Kutaieh all'est, dell'Arcipelago all'ovest; ha per capoluogo Thyatira o Ak-Hissar. È bagnato dal Sarabat. — Deve il suo nome all'emiro Saru o Sarukhan che al tempo del dissolvimento dell'impero di Rum, si appropriò questa provincia nel 1307. L'emirato di Saru divenne possessione ottomana dal 1389 al 1392 sotto Bajazet I.

Sarule (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Alghero, provincia di Nuoro, mandamento di Orani; sta appiè del monte di Gonari. Il suo territorio dà cereali, vino, ed è ubertoso di pascoli.— Nei suoi dintorni vedonsi gli avanzi d'un'antica città creduta la *Valeria* di Tolomeo. —Dista 5 kil. da Orani. — Popolazione: 1376 anime (1859).

Sarzana (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica e nobile città dell'Italia settentrionale, in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Levante, capoluogo di mandamento. Sorge sur un rialto, alla sinistra della Magra e del torrente Calcandola. Ha 4 porte; la *Romana* o *Nuova*, la *Callari*, quella detta *al Mare*, e quella denominata *ai Morti*; la prima fu così chiamata, dacchè nel 1783 venne ricostrutta e fregiata di marmi e di ornati. È da notarsi la cattedrale edificata nel 1200 e rifabbricata nel 1474; ha la facciata incrostata di marmi; l'interno è a croce latina, diviso in tre navi separate con piloni ottagoni di marmo, con soffitto di legno intagliato. È ricca di dipinti e sculture; i primi sono del Solimene, del Fiasella, detto il Sarzana, dello Spagnoletto, del Belletti, scolaro del Bezzoli, e del Pucci, discepolo del Benvenuti. Le sculture appartengono al Baratta, al Giambelli, e a Lorenzo da Pietra Santa. Vi si conserva un libro di veneranda antichità detto il *Codice Pallavicino*. La chiesa di San Francesco ha pitture del Lanfranco; vi si osservano due sepolcri in marmo; il primo è d'ignoto autore, l'altro di Balduccio Pisano, citato dal Cicognara. Fra i palazzi noteremo il palazzo del comune e quello dei conti Piccedi-Benettini, ove si trovano avanzi dell'antica Luni. Vi è una fortezza edificata dai Pisani nel 1263. Possiede un ospedale, un teatro, un orfanotròfio, l'opera pia Gandolfi e il monte di Pietà. Vi sono pubbliche scuole, un collegio e un seminario. Fabbrica tela, candele, cappelli di feltro e di paglia, sedie, vermicelli, confetti, cioccolata, acquavite e rosoli; ed ha fornaci da calcina, da mattoni, embrici e concie. Il suo territorio produce castagni, pioppi, cereali, grano, vino, civaie, canape, patate e frutti. Vi abbonda la cacciagione. Nei suoi dintorni trovansi miniere di lignite e bitume e cave di terra da stoviglie e di pietra da calce.—Vi si tengono tre fiere all'anno. — Sarzana (l'antica *Sergiana*) vuolsi fondata nell'anno 577 di Roma. Imperatori e papi gareggiarono nell'accordarle privilegi. Dante Alighieri vi si condusse per stipulare un trattato di pace tra il marchese Malaspina ed il vescovo di Luni; questo atto conservasi originale nell'archivio pubblico. Il sommo poeta ritornovvi nel 1315 quando, esule dalla patria, si ricoverò presso il marchese Moruello Malaspina: fu allora che si recò al monistero di Monte Corvo a poca distanza da Sarzana, trattovi dalla fama di un monaco dottissimo per nome Ilario, a cui lesse alcuni canti del divino poema. Nel 1353 Carlo IV Imperatore, procacciando mettere in concordia i principi e municipii italiani, tenne, al grande scopo, il congresso in Sarzana per stabilirne i patti: questa pace fu nella cattedrale solennemente soscritta. Federico III imperatore decorava Sarzana del titolo di città nel 1469. Dopo varie vicende venne in potere del Banco di San Giorgio nel 1484, indi seguì le sorti della Liguria.—Fu patria di papa Nicolo V, di Domenico Fiasella rinomato pittore e di Agostino Mascardi insigne letterato. — Dista 17 kil. da Spezia.—Popolazione: 8964 anime.—Il mandamento di Sarzana, oltre il proprio, ha soggetti i comuni di Bollano, Castelnuovo di Magra, Ortonuovo, San Stefano. — Popolazione totale: 17,654 anime (1859).

Sarzeau (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Morbihan, capoluogo di cantone, sopra una penisola. Vi si coltivano i gelsi e vi si allevano i bachi da seta. Vi sono saline.— Fu l'antica residenza dei duchi di Bretagna.—È patria di Lesage.—Dista 24 kil. da Vannes.—Popolazione: 7m. anime.

Sassano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Sala, circondario di Diano; sta appiè di un monte nella valle di Diano. Il suo territorio dà grano, vino e legumi. — Dista 6 kil. da Sala. — Popolazione: 4m. anime.

Sassari (*Geogr. stor. e statistica*) — Cospicua città arcivescovile dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), capoluogo della divisione, della provincia e del mandamento omonimo. Siede alla sinistra della valle di Rosello, detta in altri tempi Valverde, nella parte inferiore dell'eminenza di Serrasecca. L'orizzonte di Sassari ha un breve raggio al sudest e nordest ove è l'elevazione del terreno, e da questa parte non vedesi che un solo colore, il verde fosco dei sempre verdi oliveti; lo ha maggiore dalle altre perchè stendesi ai monti dell'Alghiera, della Nurra, all'Asinara e al mare tra quest'isoletta e la Corsica, sicchè nell'amplissima zona si gode una ben vaga prospettiva. Il luogo, onde questo può meglio dominarsi, è nell'altura di San Sebastiano, verso il molino del vento.

Descrizione della città.—Si entra nella città per 5 porte: molte sono le vie, le principali si denominano: Via del Corso o della Maggiorie, che attraversa la città, via Turritano e Carrera lunga. Fra le piazze nomineremo quella chiamata Fiandi di Castello, la Caramanna, quella di San Nicola e quella del Collegio. La cattedrale fu riedificata nel 1434 e ristaurata nel 1531. L'altar maggiore è pregevole pei fini marmi dei quali è adorno, al pari gli altari laterali, il pulpito e il pavimento. Tra i mausolei è notevole quello del principe Maurizio, duca di Moriana, fratello del re Vittorio Emanuele I, opera del Finelli. Buone pitture decorano questa chiesa. È notevole anche la chiesa della Trinità, dove si ammira un prezioso quadro del secolo XV, d'ignoto ma valente autore. Fra le altre cose più considerevoli di Sassari sono da ricordarsi il Castello Aragonese con alta e antica torre fabbricata dai Doria e la fonte del Rosello ricca di marmi con statua colossale di S. Gavino. Vi è il palazzo del municipio, l'antico palazzo del governatore, vasto e magnifico, il palazzo San Saturnino, quello del duca di Vallombrosa d'architettura moderna assai maestosa; quello del marchese San Sebastiano, il palazzo Marca ed altri.

Istituti d'istruzione e beneficenza, *industria*, *commercio ecc.* — Fra gli istituti di pubblica istruzione, occupa il primo luogo la Regia Università, fondata e frequentata da 250 a 360 studenti nel 1634. Evvi annessa una biblioteca, con raccolta dei manoscritti del celebre Azuni; un collegio nazionale, un seminario, un ginnasio ed altre scuole; come pure un elegante teatro. Merita menzione lo spedale nuovo che può contenere 3 o 400 letti, un orfanotrofio pei maschi ed uno per le femmine.—L'industria vi annovera alcune concie di pelli e marrocchini, fabbriche di sapone, di tegole e mattoni; di strumenti rurali, d'armi da taglio, di candele, distillerie, ecc. Il commercio di Sassari è quasi tutto in mano de'Genovesi. Le principali materie d'esportazione sono olio, grano, formaggio, sale, tabacco, vino, cavalli, ecc., bestiame, cuoi, sugheri. Tra le produzioni del suo territorio primeggiano il grano, l'orzo, le fave ed altre civaie, meliga, patate, vino, olio, ecc. La cacciagione vi è abbondante. La pastorizia vi fiorisce; e dalle mandre bovine, pecorine e caprine ricavansi formaggi assai ricercati nel regno di Napoli. La pescagione marittima è abbondantissima nella Nurra, ed i tonni nel loro passaggio toccano il littorale.

Indole e costumi de'Sassaresi.—I Sassaresi sono ben fatti e vigorosi: le donne di bell'aspetto. Sono giovlali, faceti, caldi d'immaginazione, amantissimi della danza, del canto, del teatro e d'ogni altro sollazzo. Per indole socievoli, cortesi, molto ospitali, e rispettosi per le leggi e le proprietà altrui. Riguardo al loro vestire, le persone di maggior grado usano gli abiti delle altre città italiane; ma in certi giorni di festa, molti tengono l'antico uso castigliano, e i viandanti e gli ortolani portano un cappello alla gesuitica; un gran mantello con bavaro rovesciato, che resta coperto dalla zazzera sparsa sopra gli omeri e le spalle; mettono un giubbone sopra una giubbetta, sulla quale scende dal collo una pezzuola di lino larga e lunga, traversata da una doppia cintura di cuoio con fibbie e ricami; usano calze nere, e stringono le scarpe con grandi fibbie: gli agricoltori vestono il coietto giallo, ben punteggiato, col solito cinto di cuoio; mettonvi sopra un giubbone alla spagnuola e copronsi con berretta rossa. I gonfalonieri delle arti, da' quali in capo alla corporazione portasi il gonfalone proprio, vestono una casacca con piccole ali e maniche fesse, calze di seta nera e fascia azzurra, cappello a tegola, e spada con vecchio manico. I vecchi muratori che vestono tuttora all'antica, hanno una giubba lunga quasi a'talloni, e vanno incipriati con codino imborsato e cappello gallonato. Lo spettacolo di queste fogge ispano-sarde, fa principale mostra nella famosa processione, detta dei Candelieri, a *mezz'agosto*. Le donne che vestono all'antica foggia sassarese cuopronsi il capo d'un gran fazzoletto addoppiato diagonalmente e annodato leggermente sotto la gola. Il carnovale ha principio in Sassari coll'Epifania e veggonsi alcuni mascherati che si sollazzano girando per la città a dire facezie. Il giovedì grasso è una giornata romorosissima, perchè dal primo mattino sentesi il suono di centinaia di tamburi e lo schiamazzo di molte maschere, le quali nella sera crescono ad un numero sorprendente. Molti vanno a cavallo colla donna pur mascherata in groppa, e si fermano qua e là per ciarlare e motteggiare. Le maschere si riuniscono in diversi punti, principalmente in Pian di Castello, dove s'intrecciano danze alla sardesca. E qui essendo concorso di molte maschere gentili, sono prese nella catena anche persone ragguardevoli non mascherate, e si tripudia con grande allegrezza al suono di vari strumenti, fra' quali notasi lo stridore di uno formato con una corda di minugi, distesa in una canna o bastoncino, che preme una vescica gonfia, e strimpella nel modo più ridicolo.

Cenno storico. — Sassari (la ***Turris Lybisonis*** dei Romani o ***Tathari*** come suona ancora nella volgar pronunzia) sebbene sia antico luogo, pure non ci appare, come città, prima del secolo XIII, quando fu cinta di mura. I Genovesi la saccheggiarono nel 1166. Nel 1294, per trattato tra gli abitanti e i Genovesi, i quali agivano in odio ai Pisani, la città assunse il titolo di repubblica, e nel 1316 sancì una costituzione fondata sul *giusto* ed *equo* con molta benignità nelle pene, specialmente a favore delle donne. Dal 1323 al 1390 Sassari ebbe 16 governatori. Essendo poi venuta in potere degli Arboresi, vi dominaron i giudici Mariano ed Ugone, nonchè la famosa Leonora. Sassari quindi fu scelta a residenza del visconte di Narbona e fu, fino al 1420, metropoli dello Stato Arborese, che comprendeva le province Arboresi e del Logudoro, eccettuata la contea del Goceano. Nel 1524 i Mori invadevano e saccheggiavano le terre di Sassari; ritornati poi nel 1535 saccheggiarono le coste del regno e nel 1541 distrussero la villa di Coguinas sotto il deserto Castello Doria. Nel 1527 avveniva la invasione dei Francesi e la presa di Sassari. Una gran pestilenza v'infierì nel 1528, essendo morte 20m. persone e restate sole 3m. Venuta colla Sardegna sotto il dominio della casa di Savoia, Sassari fu, dal 1720 al 1831, retta da 30 governatori. — Sassari fu la culla di parecchi valenti ingegni: fra questi nomineremo Domenico Azuni, che diede alla luce opere molto lodate; Geronimo Araolla, che fin dal secolo XV mise in onore il dialetto patrio scrivendo poesie; Martino Bologna, dotto giureconsulto; Sebastiano Branca, poeta nazionale; Giovanni Delogu, Ibba altro poeta nazionale, Giuseppe Den Abella, prode militare; Giovanni Francesco Fara, famoso storico; Giovanni Farina, medico del re Filippo IV; Pietro Frasso-Pilo, rinomato giureconsulto e scienziato del secolo XVII; Rosalia Merlo, pia religiosa e poetessa del secolo XVIII; Diego Pinna, pittore del secolo XVII; Gavino Pitalis, illustre medico; Gavino Sambigucci, filosofo e poeta; Giovanni Battista Simon, eruditissimo di cose patrie; Antonio Sisco, archeologo; Andrea Vico, dottissimo medico.

Distanza e Popolazione.— Dista 95 kil. da Cagliari al sudsudest. — Popolazione: 23,672 anime (1859).

Mandamento, divisione e provincia. — Il suo mandamento componesi della città e suo territorio. — La divisione di Sassari confina al nord col Mediterraneo e collo stretto di Bonifacio che la separa dalla Corsica; all'est col Mediterraneo; al sud colle divisioni di Nuoro e di Cagliari, ed all'ovest nuovamente col Mediterraneo. È composta di 4 provincie che sono: Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio. — Popolazione: 209,903 anime (1859).—La provincia di Sassari è circoscritta al nord e all'ovest dal mare, al sud dalla provincia d'Alghero e all'est da quelle di Ozieri e di Tempio. L'aria è insalubre nelle sole regioni basse e pantanose. Il clima è generalmente temperato; nell'inverno il freddo è mite, fuorchè nei luoghi esposti al settentrione; il caldo vien mitigato da venti marini periodici. I venti predominanti sono il ponente ed il maestro, i quali alcune fiate soffiano con molta violenza. La sua superficie misura 1915 kil. quadrati. È parte piana, parte montuosa e parte marittima. Il Tufudeso o monte d'Osilo, l'altipiano di Nulvi (Pianu de Edera), e il Caperone nella Nurra, sono le più considerevoli eminenze di questa regione. Le acque principali che vi scorrono sono: il fiume Turritano o Rio Sacro, il fiume di Sorso, il rivo d'Anglona, il Fiume Santo, ecc. Molte acque vi stagnano, parte delle quali comunicano col mare, altre sono isolate. Nel littorale di ponente sono notevoli i capi dell'Argentiera e del Falcone: in quello di settentrione, il promontorio del Frisone o di Castelsardo. I seni principali sono quelli di Porto Torres e dell'Asinara.—Appartengono a questa provincia alcune isole dello stretto, come l'Asinara, l'Isola Piana, quella di Santa Maria, la Caprera, l'Isola della Maddalena, ed altre minori. — Possiede scuole universitarie in Sassari, istituti di istruzione secondaria, istituti mantenuti dallo Stato o da opere pie, scuole pubbliche col titolo di collegio, come il collegio Canopoleno e il collegio degli Scolopi di San Giuseppe in Sassari, e 27 scuole elementari. Il suo territorio dà grano, orzo, fave, fagiuoli, ceci, lenticchie, cicerchie, meliga, patate, olio, vino, lino, gelsi, mandorle, noci, nocciuole, castagne, legumi, ecc. Vi si allevano buoi, pecore e cavalli. Nei boschi sono cinghiali, cervi, daini, martore e lepri e, pei monti, mufloni. Il mare è abbondantissimo di pesce di svariatissima specie.—Il regno minerale vi fornisce piombo solforato argentifero, rame carbonato e piritoso, zinco e ferro solforati, sabbia per vetri, ardesia, granito, feldspato bianco, quarzo grigio, gneiss, schisto talcoso, diaspro, calcareo conchiglifero, porfido, travertino, e pietrificazioni di legno. All' ovest di Portoferro e in alcuni punti del golfo Turritano, in un fondo di circa 400 piedi, trovansi molti coralli. Ha fonti d' acque minerali dette di Castel Doria o terme di Coquinas e acque di San Martino. — Traffica di grano, frutti, lana e olio. L' industria in generale è molto trascurata: quasi tutte le manifatture e altro vi sono recati da terraferma. — La provincia di Sassari comprende 9 mandamenti, cioè: Sassari, Castelsardo, Itiri, Osilo, Ossi, Ploaghe, Portotorres, Sorso, con 28 comuni. — Popolazione totale: 65,424 anime (1859).

Sassello (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso e considerevole borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Savona, capoluogo di mandamento; sta alle falde dell' Ermetta sulla destra del torrente Giovio. Ha 18 chiese fra le quali citeremo quella vetusta di San Giovanni Battista ricca di marmi e di arredi con un gruppo in scultura del Maraggiano; l'antica chiesa marchionale con un superbo quadro rappresentante Sant' Antonio abate; N. S. della Concezione di discreta architettura con due pregevolissimi quadri, uno d'ignoto, l' altro del Ratti; la prepositura della SS. Triade vasta, e di bella e ardita architettura adorna di bellissimi affreschi di Gerolamo Brusco, un altare scolpito dallo Schiaffini e in sagrestia una tela dipinta dal Galeotti; e S. Rocco ove ammirasi un quadro di Domenico Piola. Vi è un ospedale, un monte di pietà e varie opere pie. Sassello alimenta di carbone parecchie fabbriche di ferro, la più parte delle quali esistono nel suo comune; lavora cerchi da botti. Fa traffico di legname, carbone e funghi secchi. Il suo territorio rende castagne, vino, funghi e legname da costruzione; vi abbonda il selvaggiume. Le produzioni minerali sono: roccie di anfibola orniblenda con talco steatitoso, cave di arenaria che serve di pietra da scalpello, e varie specie di arbesto (*cuoio fossile*). — Vi si tengono due fiere all'anno. — Nei dintorni trovaronsi monete romane. Vi si veggono magnifici avanzi d'un' antica strada romana. — La fondazione di Sassello (*Salsole* o *Sassellum* nel medio-evo) ascende ad età remotissima, e credesi essere stata una delle più cospicue città degli Stazielli. Fu distrutto dai Saraceni nel 935. Nel 1672 le armi di Carlo Emanuele II lo saccheggiarono barbaramente, e lo incendiarono. Dai Del Carretto, che ne furono antichi signori, passò ai Doria, quindi alla repubblica di Genova. — Dista 7 kil. da Savona. — Popolazione: 4071 anima. — Il mandamento di Sassello, oltre il proprio, ha i seguenti comuni: Martina, Olba, Tiglietto. — Popolazione totale: 7198 anime (1859).

Sassoferrato (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione di Macerata, distretto di Fabriano, capoluogo di governo e di comune. Sorge in elevato colle, bagnato alle pendici dal fiume Sentino. Dividesi in due parti: il castello ed il borgo, quello sulla cima del colle, questo alle falde. Il primo si adorna di belli edifizi e chiese, tra le quali la collegiata. Nella chiesa di Santa Chiara, non meno che in alcune private abitazioni, conservansi pregevolissimi dipinti del celebre Salvi noto sotto il nome di *Sassoferrato*. Possiede uno spedale per gl'infermi, un altro pei vecchi e poveri calzolai, un ospizio pei pellegrini e pei sacerdoti oltramontani, e un conservatorio per le orfanelle. L'industria principale del paese è la lavorazione del ferro, specialmente di chiodi, bullette, ecc., di cui si fa considerevole spaccio. Il suo territorio dà cereali, vino, combustibile, legname da costruzione navale, ecc., vi abbondano buoni pascoli che alimentano molto bestiame.—Non lunge da Sassoferrato (*Juficum*) sorgeva l' antica città di *Sentino*, al cader della quale, molti in quest'erma rupe presero asilo. Marmi, colonne, mosaici, alcune tavole di bronzo e numerose iscrizioni, dissotterrate a piccola distanza da Sassoferrato, attestano il luogo ove sorgeva la prima città. Sulle rive di Sentino ebbe luogo, nell'anno 458 di Roma, la battaglia vinta contro i collegati Galli, Sanniti, Umbri ed Etruschi dalle armi romane. Q. Salvidiano Rufo, legato di Cesare Ottaviano, la strinse d'assedio, ed espugnatala la diè in preda ai soldati, quindi col fuoco la distrusse. Augusto imperatore la riedificò. Devastavala Alarico re dei Goti verso il 409 e più tardi Narsete in una sanguinosa battaglia, vinse Totila re dei Goti, che vi rimase ucciso; nel 774 il re Astolfo o piuttosto Desiderio compiva la distruzione della città. Il nome di Sassoferrato ebbe origine o dalla fortezza delle difese onde fu munita, o dalla natura ferruginosa del suolo o anche dai molti opificii di ferro che vi esistevano. Fu onorata del titolo di città da papa Giovanni XIX nel 1007. Venne in potere d'Azzo VI d'Este nel 1208, quindi si resse con proprie leggi; Francesco Sforza la assaltò nel 1438 e ne ordinò ai suoi soldati il sacco, ma nel 1442 gli fu tolta da Federico di Montefeltro. — Fu patria di Giovanni Battista Salvi detto perciò il Sassoferrato, gentil pittore, discepolo del Domenichino; e di Bartolo celebre giureconsulto.—Dista 14 kil. da Fabriano, al nordovest.—Popolazione: 7m. anime, comprese varie frazioni.

Sassoni (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Popoli della Germania che Tolomeo pone al mezzogiorno del Chersoneso Cimbrico, e li dice separati dai *Farodini* pel fiume *Chalusus*. Stefano il geografo li pone anch'esso presso il Chersoneso Cimbrico. I Sassoni erano disgiunti dai Cauci pel fiume Elba e abitavano il moderno paese d'Holstein. Il Cluverio crede siano quegli stessi che Tacito chiama *Foses* o *Fosses*. Stanchi di vivere fra boschi e paludi, in terre sterili, e vaghi di occupare anch'essi, come i loro vicini, le provincie dell'impero romano, si aggiunsero ai Cheruschi e fecero insieme varie correrie fino al Reno ritornando sempre carichi di bottino; ciò crebbe loro l'animo di tentare nuove imprese. Devastarono il paese degli Sciamavi e volendo unirsi ai Franchi per passar insieme nella Gallia Belgica, l'imperatore Valentiniano li prevenne e li sconfisse. Questa rotta li obbligò a ritornare nel loro antico soggiorno, ove aumentatisi d'un' infinità di genti nomade, si divisero in due corpi d'esercito: gli uni passarono sotto il comando d'Engesto nella Bretagna e quivi stabilironsi; gli altri poi s'impadronirono dei paesi situati nelle vicinanze dell'Elba, e profittando dei torbidi e delle guerre civili che straziavano l'impero, ed impedivano agl'imperatori di tenerli in freno, vi fondarono una monarchia che ebbe per molto tempo sovrani particolari; si resero formidabili ai loro vicini riducendone in servitù una gran parte. Fu tentato spesso di soggiogarli e finalmente Carlomagno ne venne a capo dopo una difficil guerra di trent' anni. (Per la continuazione della storia dei Sassoni nella Germania V. SASSONIA). — Dopo questo cenno generale sull'origine e le vicende d'un forte e celeberrimo popolo che ha fondato nella Germania tanti Stati, come vedremo nei susseguenti articoli, seguiamolo ora nelle sue migrazioni alle isole britanniche, dove combattendo e vincendo, si mescolò con gli antichi possessori del suolo e con gli Angli pure colà sopraggiunti, uscendone poi quella stirpe anglo-sassone divenuta una delle principali nazioni del mondo moderno.—Dopo la morte di Teodosio il grande non trovandosi un duce capace di difendere l'impero romano, questo fu lacerato per ogni dove da innumerevoli falangi di popoli barbari che vi si gettavano a gara gli uni appresso degli altri. L'imperatore Onorio debole, peritante, inesperto, li vide dare il guasto senza poter rimediarvi: tutto quello che potè fare fu di richiamare a sè le milizie alloggiate nelle più remote provincie, abbandonandone una parte per conservar l'altra. Colà rimasta la Bretagna in balìa di sè stessa, provvide alla propria difesa, raggranellò gente e scacciò i Barbari che la mettevano a guasto; però di lì a poco sendo ritornati con nuove forze, i Bretoni mandarono per aiuto ad Onorio, che fu inetto a difenderli. Presero adunque coraggiosamente le armi, ma sopraffatti dal numero, non poteano fronteggiare il nemico, onde ritornarono presso Onorio con nuove istanze e ne ottennero a gran fatica una legione, che disfece i Barbari, li rincacciò nelle loro montagne e rizzò una muraglia di terra o meglio una trincera fra lo stretto di Edimburgo e il Clyde; ma prestamente quel baluardo fu rovesciato, perocchè, partitasi la legione romana, i Barbari avventaronsi nuovamente sui Bretoni; i quali vestitisi a lutto andarono supplichevoli a scongiurare l' imperatore Valentiniano III, succeduto ad Onorio, di accordar loro soccorso. Ebbero allora un buon nervo di armati che sconfissero i Barbari; e per opporre loro un saldo riparo, costrussero, a spese della nazione, un forte vallo di pietra che stendevasi dall'un mare all'altro per la intera larghezza dell'isola. Insegnarono ai Bretoni il mestiere delle armi, e dopo averne rinfiammato il coraggio abbattuto, presero da essi commiato e per sempre, non essendo più in caso gl' imperatori romani di difendere il paese. Questo avveniva nel 426. Allora la Bretagna si trovò giunta a più calamitosi termini che possa trovarsi uno Stato: esposta al di fuori al furore d'un nemico implacabile; abbandonata dai suoi amici; straziata all'interno dai dissidii dei popoli, desolata da una crudele carestia, cui tenne dietro una pestilenza ancor più crudele! Vortigerno, che s'era recata in mano l'autorità regia, non potendo far fronte nè ai Pitti, nè agli Scozzesi che gliela disputavano, e desertavano senza posa il reame, immaginò di chiamare al soccorso i Sassoni, popoli della Germania reputati valorosissimi. Nel 430 ne giunsero pochi, e diedero a Vortigerno quell' aiuto che da loro si aspettava; ma in seguito, piacendo loro il paese, vi si fortificarono sotto diversi pretesti, fecero venire nuove genti composte di Sassoni e d'Angli; quando poi si stimaron ben sicuri, si scopersero apertamente nemici a'Bretoni, e corsero il paese mettendo tutto a ferro e a fuoco. I Bretoni resisterono lungamente, cosicchè passarono più di 130 anni avanti che i Sassoni potessero impadronirsi di tutto; ma finalmente, rifacendosi del continuo di nuove genti che chiamavano dalle loro native regioni, conquistarono a spanna a spanna tutta la Bretagna, e costrinsero gli antichi abitanti a riparare gli uni nelle caverne, gli altri nelle montagne del paese di Galles e nella provincia di Cornovaglia, ove la loro posterità si è mantenuta fino a' dì nostri; altri, amando meglio un esilio volontario, passarono nella Gallia e si stabilirono nell'Armorica, alla quale dettero nome di Bretagna. Tutto ciò si veniva compiendo dalla metà del V secolo fino al cadere del VI. I Bretoni Gallesi si difesero valorosamente contro i loro nemici per vari secoli e formarono uno Stato a parte in Inghilterra, fino al tempo del re Edoardo I; ma i Bretoni, che avevano scelto la Cornovaglia per loro dimora, non poterono mantenervisi e furon ben presto soggiogati. Così avvenne che i Sassoni e gli Angli, condotti dai loro duci Engit e Orsa, i cui nomi significano uno stallone e un cavallo, si divisero il paese dei Bretoni, e a mano a mano che l'occuparono, vi fondarono sette diversi regni (V. ETTARCHIA e REGNO UNITO DELLA GRAN BRETAGNA E DELL' IRLANDA). — Di questi sette regni che si consunsero per guerre vicendevoli, quello dei Sassoni occidentali (*West Seaxe*) rimase in piedi e, ingranditosi sulle ruine degli altri, diede, per un editto del suo re Egberto intorno all'anno 800, a tutto il paese il nome di *Engle-land*, che dagli stranieri fu detto *Inghilterra*, ma i Sassoni perderono ivi il proprio nome confondendosi col popolo degli Angli più numeroso di loro.

Sassonia (*Geogr. storica*) — Regione della Germania contenuta, per la maggior parte, fra l'Elba ed il Weser all'est e all'ovest, e confinante al sud cogli altipiani della Boemia e della Franconia. Prese il nome da quei Sassoni che, come fu detto nell' articolo precedente, s' impadronirono dei paesi situati nelle vicinanze dell'Elba, e quando ebbe fine la loro eroica guerra di trent'anni condotta contro Carlo Magno da Vitichindo illustre capo di essi, fondarono i seguenti Stati:

PRIMO DUCATO DI SASSONIA (843-1180). — Già Vitichindo era stato salutato duca di Sassonia al tempo della guerra dell' indipendenza; ma sotto Ludovico il Germanico e i suoi successori, la Sassonia, accresciuta dalla Turingia, divenne un vero feudo, fu riconosciuta officialmente come uno dei sei ducati dell'impero, che ebbe successivamente per sovrani i discendenti di Vitichindo o principi della casa di Billung. — Corrispondeva dapprima a quel tratto di paese che poi formò i circoli della Bassa-Sassonia e di Vesfalia. Dal 920 al 929 aumentavasi delle due marche di Misnia e di Branibor o Brandeburgo e fu ancora cresciuto da Odone I o suoi successori, principalmente dai principi della casa guelfa, Arrigo il Superbo ed Arrigo il Leone, che soggiogarono quasi tutte le contrade comprese

Google

dappoi nel circolo dell'Alta Sassonia; estesero il loro dominio sul Meclemburgo e la Pomerania, e con la Sassonia possederono pure la Baviera. Dal 1137 al 1154, la politica imperiale tenne ambo queste ducee separate; ma Federico I le rese ad Arrigo il Leone; solo il margraviato di Branibor, già indipendente dal 1142, venne confermato nella sua indipendenza; ma dopo che Arrigo, per aver rifiutato i soccorsi a Federigo imperatore per la guerra d'Italia nel 1177, fu messo al bando dall'impero, nel 1180, il grosso ducato di Sassonia andò spartito in moltissimi feudi: gli arcivescovadi di Magdeburgo e di Brema, i vescovadi di Minden, Verden, Paderbon, Munster, Hildesheim, Halberstadt, Merseburg e Naumburg se ne distaccarono e divennero stati indipendenti; il simigliante fu per la contea palatina di Sassonia, per la Misnia, e Turingia, pel paese di Meclemburgo (che tuttavia Arrigo il Leone risguardava come sua proprietà particolare), pel ducato di Pomerania, di Vesfalia (che passò agli arcivescovi di Colonia), per l'Eichsfeld (di cui s'impadronì l'arcivescovo di Magonza); e Lubecca antica capitale della Sassonia divenne città imperiale. Gli allodiali, che non si componevano quasi di altro che del paese ereditario di Brunswick, soli rimasero al duca decaduto, e formarono poi il ducato di Brunswick. Un nuovo ducato di Sassonia fu eretto a danno del precedente, in favore di Bernardo d'Ascanio, ma differiva intieramente dal primo per giacitura ed estensione.

Secondo ducato di Sassonia (sotto la casa d'Ascanio o d'Anhalt). — Comprendeva soltanto i territorii di Wittemberg e di Lauenburg, più la sovranità sull'Holstein. S'affievolì ancora, quando la casa di Ascanio, che era investita di questo ducato già sì debole, si divise nel 1260 in due linee: linea di Sassonia-Lauenburg e linea di Sassonia Wittemberg. Acquistò il margraviato di Magdeburgo, e qualche altro picciolo Stato. Nel 1355 Carlo IV imperatore aggregò l'elettorato di Sassonia al dominio di Wittemberg.

Terzo ducato di Sassonia o ducato elettorale. — Questo ducato, che è il germe del presente regno di Sassonia, fu costituito nel 1422, sendo stato trasferito, dopo l'estinzione del ramo ducale di Sassonia Wittemberg, il titolo di duca di Sassonia e di elettore alla casa di Wettin o di Misnia. Il ducato s'accrebbe allora della Misnia, della Turingia, del palatinato di Sassonia e di molti altri dominii. Ma la casa di Misnia si suddivise ancora più della precedente; finalmente tutti i rami furono compresi nelle due linee Ernestina e Albertina, discese dai due fratelli Ernesto ed Alberto, che nel 1485 si divisero tutti gli Stati della Sassonia. Pur non ostante l'elettorato restò compatto; solo i semplici ducati furono ridotti a picciolissime dimensioni, cosicchè vi ebbe tempo che se ne annoveravano fino a dieci.

Contea palatina o Palatinato di Sassonia. — Comprendeva la città d'Allstett col suo territorio; la sua fondazione ascrivevasi ai tempi dei Carlovingi ed acquistò molta importanza nel X secolo. Nell' XI la famiglia di Goseck la possedeva a titolo ereditario e nel 1088 psssò a quella di Sommersenburg. Finalmente nel 1180 fu riunita al langraviato di Turingia, e nel 1248 venne in potere, come il langraviato, della casa di Misnia:

Marca orientale di Sassonia. — Non è altro fuorchè la Marca di Misnia. (V. Misnia).

Marca settentrionale di Sassonia, detta anche Marca di Branibor o di Brandeburgo e Marca di Soltwedel. (V. Brandeburgo).

Sassonia dopo la divisione dell'impero in circoli.

Circolo della Bassa-Sassonia. — Era uno dei 10 circoli dell'impero, stabiliti nel 1512; circoscritto, al nord, dal Baltico e dallo Sleswig, al sud e all'est, dal circolo dell'Alta Sassonia. Conteneva fra gli altri Stati, i due ducati di Meclemburgo, i due ducati d'Holstein, quello di Sassonia Lauenburg, Lubecca vescovado e Lubecca città imperiale, il ducato di Brema e Brema città imperiale ecc.

Circolo dell'Alta Sassonia. — Era posto fra quelli dell'Alto Reno, di Franconia, della Bassa Sassonia, il mar Baltico, la Polonia ecc.; ed era la più orientale delle grandi divisioni settentrionali della Germania, comprendeva 22 Stati, fra i quali l'elettorato di Sassonia e tutti i ducati di Sassonia, meno quelli di Sassonia Lauenburg, Schwarzenburg, Anhalt, il

Brandeburgo e la Pomerania. Lipsia era la capitale. Tutti questi Stati seguivano la religione luterana.

Elettorato di Sassonia — Era molto più vasto dell'odierno regno di Sassonia; confinava coll'Assia, il Brandeburgo e i ducati di Sassonia. Aveva per capitale Dresda e dividevasi in

	Capoluogo.
1. Circolo elettorale,	Wittemberg.
2. Circolo della Turingia sassone,	Langensalta.
3. Margraviato di Misnia, così suddiviso:	
1. I 4 baliaggi di Misnia,	Meissen.
2. Il gran baliaggio di Dresda,	Dresda.
3. Altri 40 baliaggi,	Torgau.
4. Il circolo di Lipsia,	Lipsia.
5. Il circolo di Erzgebirge,	Freyberg.
6. Il circolo del Voigtland,	Plauven.

Ducato di Sassonia Lauenburgo. — Antico ducato della Germania, fra quelli di Meclemburgo, Luneburgo, Ratzeburgo, Holstein ecc. La sua capitale era Lauenburgo e altre principali città: Ratzeburgo e Moellen; era però piccolissimo. — Fu formato nel 1260; appartenne fino al 1689 a una casa particolare (il ramo maggiore della linea ascania di Sassonia) e toccò, dopo varie vicende, all'Annover e finalmente alla Danimarca nel 1815 (V. Lauenburgo).

Cenno storico. — Di tutte le razze che concorsero a formare la popolazione germanica, la sassone si è quella che ha dato al mondo i più stupendi esempi di cuore e di mente, di audacia guerriera e di audacia filosofica. Da Carlo Magno fu vinta ma non prostrata. Nel 912 risorgeva più forte: i suoi duchi divennero imperatori, e tai furono Arrigo l'Uccellatore, Ottone il Grande, Arrigo II, e primi costituirono la Germania nelle sue vere condizioni. — Qual nome poi si può mettere a fronte di quello del sassone Lutero? E se la parola del monaco illustre è stata efficace ad infondere nella Germania un nuovo germe di vita; se la libertà di coscienza ha trionfato; se la stessa Prussia, che si apparecchia a impadronirsi degli avanzi della Sassonia da lei mutilata, ha potuto stabilire sul protestantismo una monarchia rivale dell'Austria, a chi se ne debbono recar, in gran parte almeno e pei primi, i più difficili, i più decisivi effetti, se non a due elettori di Sassonia, a Giovanni Federico e al suo successore il famoso Maurizio? Giovanni Federico, vicario imperiale durante l'interregno, aveva autorizzato e forse spinto Lutero a bruciare a Worms la bolla di Leone X; poi, dopo la Dieta, aveva dato alla sua persona, facendolo rinchiudere nel castello di Wartburg, non una prigione, ma un asilo sicuro, e alla sua causa, fra gli altri sostegni, quello delle confederazioni di Torgovia nel 1526 e di Smalcalda nel 1530. Carlo V, per politica e per religione, si era chiarito avverso alla riforma, e deciso di combatterla a oltranza; ma sempre nuove guerre contro il Papa e l'Italia, contro Solimano, e Francesco I, in Boemia, e in Ungheria, l'avevano forzato a rimettere ad altro tempo i suoi disegni ed entrare in accomodamento ogni volta che aveva creduto poterli mandare ad effetto. Finalmente nel 1546, fatta la pace colla Francia, conchiuso un armistizio coi Turchi, formata una stretta alleanza con Roma, lanciò un editto di proscrizione contro Giovanni Federico e il langravio d'Assia, che comandavano la lega protestante. Maurizio, prossimo parente del primo, genero del secondo, capo del ramo secondogenito di Sassonia, apparteneva a questa lega; si lasciò sedurre da Carlo V e segretamente si associò a lui contro la sua famiglia e la sua fede. I Luterani, in numero di novantamila, sollecitavano l'imperatore, quando videro l'elettorato di Sassonia invaso, da una parte, dal re Ferdinando, e dall'altra, da Maurizio. Sconcertati, colpiti da terrore e dispersi, andarono facilmente sconfitti. Giovanni Federico, vinto a Muhlberg nel 1547, cadde in potere di Carlo V, che lo fece dannare a morte da un consiglio di guerra spagnuolo, e così ottenne, commutandogli la pena in una perpetua prigionia, la cessione del suo elettorato, del quale investì Maurizio in premio del suo tradimento. (V. Sleidan, l. XIX; de Thon, l. IV). Seguitò allora una lunga serie d'iniquità. Il langravio d'Assia si era dato all'imperatore, sotto giuramento prestatogli da Maurizio, che la vita e la libertà gli sarebbero conservate, ma Carlo V lo ritenne prigioniero, falsificando l'atto dell'accordo passato fra loro (*ibid.*) Lo trascinò col suo seguito e con l'elettore di Sassonia per tutta la Germania, come un esempio e come una minaccia. Nello stesso tempo i suoi soldati spagnuoli e i suoi mercenari italiani scorrazzavano il paese, aggiungendo all'insulto e allo scandalo della loro presenza il saccheggio, la devastazione, mille oltraggi ai cattolici come ai protestanti; tuttociò faceva abbastanza comprendere ancora ai meno esperti intorno allo scopo e al senso della vittoria di Carlo V. Nè questo è tutto; l'imperatore fece presentare alla Dieta d'Augusta un formulario religioso di 26 articoli, e l'arcivescovo di Magonza che lo presiedeva lo dichiarò accettato dall'Assemblea, benchè nessun membro fosse consultato. Lo pubblicò in latino e in tedesco, come una legge obbligatoria per tutti senza eccezione (Sleidan, *ibid.* e XX), fino alla deliberazione del concilio. Così costui facevasi papa e dittatore supremo in materia di fede, come in ogni cosa, nè si sapeva fin dove potesse giungere; aveva introdotta l'inquisizione nei Paesi Bassi. Suo fratello, ch'ei nulla di meno tentava di defraudare della successione all'impero in favore del proprio figlio, reggeva il suo reame in tutto e per tutto come piaceva a costui. Avea distrutti i privilegi e le costituzioni degli Zingari (Sleidan XIX); distrusse parimente quelli degli Ungheresi, e fece trucidare Giorgio Martinusio, al quale doveva la stabilità della propria corona (*ibid.* XXIII); ma ne fu punito; perchè la Transilvania si sottrasse al suo giogo e ristabilì i suoi principi nazionali nel 1552. Anche in Germania l'ora dell'espiazione era giunta; Maurizio piangeva il suo delitto, non avendo creduto farsi stromento di tanti malefizi. Mille satire, mille caricature lo designavano come un apostata e un traditore, riversando sul capo di lui la maledizione unanime della Germania (Sleid., *ibid.*); sentì allora il dovere che stringevalo verso il paese, al quale aveva fabbricate le catene, verso l'uomo che aveva indegnamente abusato di lui, e mostrò a Carlo V che poteva ingannarlo così crudelmente come era stato egli stesso ingannato. Quattro città, Brema, Lubecca, Amburgo, Magdeburgo, avevano resistito, malgrado il terrore universale, alle ingiunzioni degli *interim*; egli dunque s'assunse il carico di ridurre Magdeburgo all'obbedienza, per aver così un esercito sotto ai suoi ordini. Durante l'assedio, che lentamente condusse, trattò copertamente con Edoardo VI re d'Inghilterra, che, distratto però da troppe brighe, non potè dargli aiuto (Burnet, *Hist. of the reform.*, vol. II, *append.*), e col re di Francia che gli promise il suo concorso (V. la *Rac. di trattati*, tit. II). Intanto giungono nel tempo stesso all'imperatore due manifesti, uno d'Arrigo II, *protettore dei principi dell'impero*, che porta in fronte per emblema un berretto frigio tra due pugnali, e l'altro di Maurizio in nome della Germania oppressa e oltraggiata (Sleidan, l. XXIV); nello stesso tempo i Francesi piombano su Metz, se ne impadroniscono, e Maurizio muove a gran giornate con 20m. uomini, ristaurando per ogni luogo ministri e magistrati luterani, e disperdendo di nuovo l'eterno concilio di Trento, sorprende a Inspruck Carlo V infermo di gotta e senza milizie. La sua corsa fu rattenuta da una sollevazione, e così il vecchio imperatore ebbe il destro di farsi trasportare di notte tempo a lume di fiaccole, sotto una pioggia tempestosa e per istrade spaventevoli, su per le montagne della Carinzia (*ibid.*) Ma erano finiti i tempi de' suoi atti ostinati e dispotici. Fu d'uopo soscrivere la capitolazione di Passau, cioè accordare ai riformati la libera professione della loro fede, la conservazione dei beni ecclesiastici e l'ammessione nella camera imperiale, che è quanto dire confessarsi vinto e dare ai protestanti una consecrazione legale che niuna cosa potrebbe più cancellare. Questo gran risultato venne accolto con straordinarie acclamazioni e l'entusiasmo fu al colmo presso Maurizio, il quale non ebbe il tempo di vedere il suo trattato del 1552 ratificato, secondo l'obbligo assunto dalla Dieta di Augusta nel 1554, poichè morì di 32 anni, pochi mesi dopo il suo trionfo, sconfiggendo, a Sievershausen, Alberto di Brandeburgo. È da notarsi che Maurizio fu ucciso in una battaglia contro un principe, che colla secolarizzazione dei beni dell'ordine teutonico, gettò uno dei fondamenti della futura grandezza del Brandeburgo, e la Prussia nascente uccideva in Maurizio, a profitto del suo avvenire, l'avvenire della Sassonia, la quale, invece di stringersi in una massa compatta come facevano altri paesi a lei vicini, lasciò trionfare nel suo seno quella funesta divisione che la perdeva.

Vero è che gli elettori ottennero la diresione del corpo evangelico alla Dieta dell'impero, ma non seppero farne uso, e nel 1697 compirono la loro evirazione politica, abbracciando il cattolicismo per salire al trono di Polonia. Nè valse loro il dichiarare che niente avrebbero rinnovato in fatto di religione, ed avrebbero nominato per regger le cose dell'impero un consiglio tutto composto di protestanti; se conservarono la direzione del culto, annullarono fin da quell'ora la propria candidatura al dominio, in favore dei loro rivali che accortamente si dichiaravano re di Prussia, quattro anni dopo nella persona di Federico I. Questo era un pagare a caro prezzo la puerile soddisfazione di afferrare l'ultimo brano di una corona elettiva e decaduta; e per conservarla, quante calamità non trassero ancora sulla infelice Sassonia, Augusto II e Augusto III, il quale alla morte dell' imperatore Carlo VI, nel quale si estinse il ramo di Habsburg-Austria, concorse alla successione come sposo di una delle figlie di Giuseppe I, che secondo una convenzione del 1703, dovevano essere, in tutti i casi, preferite alle figlie di Carlo. Fece alleanza in seguito colla Baviera, colla Prussia ecc. per smembrare di conserto con esse la monarchia austriaca, e averne almeno la sua parte, disperando di poter far prevalere le sue rimostranze; quindi insospettitosi del grande aumento della Prussia, sanzionato dal trattato di Berlino, si collegò contro di essa con Maria Teresa. Non riuscì, come sempre avviene, se non a precipitare il proprio paese in nuove calamità e così parimente gli occorse nella guerra dei sette anni. Federico Augusto fu più felice quando per le ragioni materne pretese diritti sulla Baviera; ma che giovarono i sei milioni di fiorini che l'elettore palatino s'impegnò a pagargli, ed anco i diritti della Boemia sulle signorie dei conti di Schauenburg che gli furono abbandonati dall'imperatrice regina? Che giovarono per por riparo a tante rovine e per ristabilire nell'antica grandezza la Sassonia? Che avrebbe giovato anche l'acquisto di quella Baviera, stata già sotto i guelfi riunita alla Sassonia? Non era già al mezzogiorno, ma al settentrione che l'elettorato aveva mestieri d'ingrandirsi e di fortificarsi. Ma, ripetiamolo, abiurando il protestantismo, i suoi principi avevano perduta la loro vera potenza ed insterilito ogni aumento di territorio in qualunque condizione esso si trovasse. Al tempo delle guerre della Francia si affezionarono alla sua causa ed ebbero un istante d'esaltazione, o meglio d'illusione in ricompensa della loro divozione. Eretta in reame pel trattato di Posnania dell'11 dicembre 1806, un anno dopo del Wurtemberg e della Baviera, la Sassonia si arricchì col trattato di Tilsitt del 9 luglio 1807 di una parte delle spoglie della Prussia smembrata. La Polonia prussiana le venne data in signoria assoluta sotto il nome di granducato di Varsavia, come anche il circolo di Cotbus nella bassa Lusazia. Napoleone così l'avvinse al carro de'suoi trionfi ed alla sua gloria come ai suoi rovesci e alla sua caduta. Il re di Sassonia, sendosi mostrato fedele al suo benefattore nel mentre che quello di Baviera lo tradiva, ebbe parte nel disastro di Lipsia. Gli Stati Sassoni furono occupati dalla Prussia come aveva fatto altre volte, cioè nel 1706 sotto Carlo XII e nel 1745 e 1796 sotto Ferdinando II. Questa volta, favorita dall' Inghilterra e dalla Russia, parlò niente meno che d'incorporare la Sassonia alla sua monarchia, e al congresso di Vienna il principe di Hardenberg la richiese formalmente in nome della conquista trasformata subitaneamente in diritto, in nome dell'interesse della Germania e di quello della stessa Sassonia. Ma l'Austria e la Francia vi si opposero, e tutto quello che la Prussia potè ottenere fu la terza parte del paese da lei ardentemente agognato, e ne compose il ducato di Sassonia.—Queste furono le generali vicende della Sassonia, la quale presentemente si trova divisa negli Stati che si descrivono agli articoli susseguenti.

Sassonia (Regno di) (*Geogr. stor. e statistica*)—Stato della Confederazione Germanica, situato fra 51° 10′ e 50° 28′ di latit. nord, 9° 32′ e 12° 43′ di longit. est. Confina al sud cogli Stati austriaci (Boemia); all'est, al nord ed al nordovest colla Prussia (Slesia e Sassonia); all'ovest colla Sassonia Weimar ed il Reuss, ed al sudovest colla Baviera. La sua superficie è di 14,905 kil. quadrati.

Topografia, industria, commercio ecc. — Quasi intieramente giace nel bacino dell' Elba, spingendo un piccolo tratto nel bacino dell'Oder. Il territorio in gran parte è montuoso per le diramazioni dello Erzgebirge o Monti Metalliferi. Forma una serie di terrazze o altipiani quasi triangolari inclinati verso il nordovest, la cui giogaia più elevata sorge sul versante settentrionale della catena dell'Erzgebirge e del Riesengebirge. Il punto culminante del paese è la vetta del Fichtelgebirge, presso a Oberwiesenthal, alto 1242 metri. Tutte le montagne del regno appartengono ai due sistemi, che formano il suo confine meridionale. La regione montuosa traversata dall'Elba al di sopra di Dresda, nota col nome di Svizzera sassone, è particolarmente notevole per la sua bellezza pittorica. Avanzando verso il nord, sorgono due piccole catene di colli da Oschatz a Glauckau, e da Itrehla a Grimma. I monti della Lusazia radono il lembo occidentale di Budissin, collegando i Metalliferi coi Sudeti. Tutto il resto, cioè il Budissin quasi per intero, e il nord de'territori di Dresda e di Lipsia, sono pianure che ritengono le qualità della Germania settentrionale. — I principali corsi d'acqua sono l'Elba e i suoi affluenti, le due Mulde di Zwickau e di Feiberg, lo Schwartz-Elster, il Weisse-Elster, la Sprea e la Pleisse.—Il clima è mite nelle pianure dell'Elba, della Mulda e della Pleisse; rigidissimo fra i Metalliferi per le grandi masse di nevi; avvi un tratto presso Wiesenibal che è chiamato la Siberia sassone. — L'agricoltura evvi in gran fiore. Nelle vallate coltivansi cereali e specialmente frumento, segalo ed orzo; nelle parti più alte solo avena e patate; nell'Alta Lusazia lino, e nell'Erzgebirge cardi, tabacco, piante oleose. La coltivazione della vite si fa fra Pillnitz e Meissen nella valle dell'Elba. I boschi coprono circa un quarto della superficie del regno.—Vi si allevano pecore provenienti dai *merini* spagnuoli, ma la vera ricchezza della Sassonia consiste nel regno minerale e nell'industria. Il più importante fra i minerali è l'argento, copioso e di notevole purezza. Nel prodotto di questo metallo essa non è vinta da altri paesi in Europa che dalla Russia e dall'Austria; poi viene il ferro, copioso anch'esso ed ottimo, piombo, cobalto, zolfo, arsenico, molte specie di bellissimi marmi, serpentino, arenaria, granito, schisto, terra da porcellane, pietre preziose, agate, opali, zaffiri, granate, corniole, acque minerali acidule, carboniose e solforose. — Altra fonte di ricchezza della Sassonia è l'industria, per la quale quel popolo ebbe sempre grandissima attitudine. Essa è in fiore quasi in ciascuno de'suoi rami, ma sovrattutto nelle manifatture di cotone, lino, damasco, seta, pizzi, lavori di ferro ed altri metalli, grandiose fabbriche di macchine, porcellane, stoviglie ed azzurro di Berlino. Ricco ramo industriale è pure il commercio de'libri e la stampa, di cui Sassonia e principalmente Lipsia, è vero centro per la Germania, dove convengono due volte all'anno tutti i librai tedeschi. — Il commercio di Sassonia è importantissimo, e ne rendono ragione la somma attività industriale, la postura del regno nel mezzo di Germania, la gran via fluviatile dell'Elba, e la compinta rete di strade ferrate che vi mette capo.

Istruzione pubblica. — L'istruzione in Sassonia è nel massimo incremento. In nessun paese europeo più operosa la stampa, nè più frequenti le scuole. Il governo fu sempre caldo zelatore delle lettere, delle scienze e delle arti, promovendole per ogni guisa. Avvi un'università a Lipsia, 2 licei superiori a Meissen e Grimma, 9 ginnasii, 8 seminari per maestri elementari. Entra innanzi ad ogni altro istituto di simil ragione in Germania e forse in Europa, l'accademia montanistica di Frèyberg, dove, per opera di Werner, si fondò la nuova geologia, geognosia e metallurgia. Anche l'accademia forestale e agronomica di Tharand è celebratissima. Un'accademia di belle arti è in Dresda, che possiede una delle più splendide gallerie del mondo, una scuola pei librai, una di guerra, una di guarnigione, un istituto di educazione pei figli di militari, ed ivi pure fioriscono varie scuole commerciali e tecniche con una biblioteca ricca di 300 mila volumi e 2800 manoscritti, una specola, varie raccolte di belle arti e di storia naturale, 21 scuola domenicale e d'industria. L'istruzione primaria conta 1872 scuole evangeliche, 36 cattoliche, e 2 giudaiche. Vi è una società di dotti e d'artisti, istituti d'umanità ecc. ecc.

Governo. — Il governo è costituzionale monarchico. Lo statuto fondamentale fu sancito il 4 settembre 1831. La corona è ereditaria nello stipite mascolino di primogenito in primogenito ed in linea agnatizia dalla regia casa sassone (Albertina) e può trasferirsi anco alla linea femminile. Il Parlamento dello Stato è composto di due Camere od assemblee, la prima dei principi del sangue, di nobili, e di personaggi ragguardevoli per dottrina, ricchezze, dignità, ecc.; la seconda dei deputati della nazione. L'amministrazione dividesi in 6 ministeri; ciò sono: della giustizia, dell'esterno, della guerra, dell'interno, delle finanze e del culto e della pubblica istruzione. Siede a fianco del re un consiglio di Stato, composto dei principi reali, dei ministri ed ufficiali dello Stato, i quali hanno per eletta del re sede e voto in consiglio.— La capitale del regno di Sassonia è Dresda.— È composto di 4 circoli che sono nel seguente specchio notati colle rispettive popolazioni.

Circoli	*Popolazione nel* 1855.
Dresda	528714
Lipsia	454262
Zwickau	759328
Budissin	296771
Popolazione	2,039,075

Finanze ed Esercito. — Lo stato delle finanze del regno di Sassonia negli anni 1858, 1859 e 1860 dimostra che le entrate bilanciano le spese, cioè:

Introiti	scudi	9.365,243
Spese	»	9,365,243

Il debito totale della Sassonia, secondo il prospetto del 1857 somma, a 61,324,013 scudi. — L'esercito annovera 27m. uomini che, colla riserva, vanno a circa 32m. Vi hanno pure le guardie nazionali. Il primo contingente per la Confederazione Germanica ammonta a 12m. uomini. Konigstein è la sola fortezza del regno.

Cenno storico. — Lo Stato che oggi porta il nome di regno di Sassonia ebbe principio nell'anno 1422, che l'imperator Sigismondo trasferì il titolo di duca di Sassonia e la dignità elettorale a la casa di Misnia. Federico il Bellicoso, primo duca di Sassonia di questa nuova casa, fu uno dei più potenti principi della Germania. Ernesto e Alberto s'indebolirono dividendo i loro stati nel 1485. Ernesto, il primogenito, conservò, coi titoli di duca e di elettore, il circolo elettorale della Turingia e i paesi orientali della Sassonia. Federico il Saggio, suo successore, ebbe molta preponderanza sulle cose germaniche e fu vicario dell'imperatore nella sua assenza. Fondò l'università di Wittemberg nel 1502, favorì con ogni poter suo la riforma, ed ebbe molta parte alla lega di Smalkalda. Il suo 2° successore, Giovanni Federico il Magnanimo, videsi togliere, dopo la sconfitta di Muhlberg nel 1547, il ducato di Sassonia in un con la dignità elettorale, che furono trasferiti da Carlo V dalla linea primogenita nella linea seconda o albertina nel 1547. Maurizio di Sassonia fu il primo duca di questa seconda linea. Quantunque fosse creato di Carlo V, rimase luterano e propugnò la libertà religiosa (V. il cenno storico precedente). Al tempo della guerra dei Trent'anni, gli elettori di Sassonia parteggiarono successivamente per la Svezia e per l'Austria. Nel 1697, l'elettore Federico Augusto I abiurò il luteranismo; lo stesso anno unì alla Sassonia la corona di Polonia, e ciò fu causa di perpetue guerre con Carlo XII re di Svezia. Suo figlio Federico Augusto II raccolse pure le due corone, ed ebbe continuamente a combattere il re di Prussia che per due volte gli tolse la Sassonia. Federico Augusto III ricusò nel 1791 la corona di Polonia offertagli dai Polacchi, e non volle prender parte alla lega contro la Francia nel 1792; ricevette da Napoleone, dopo la battaglia d'Iena e la pace di Tilsitt, il titolo di re di Sassonia nel 1806 e l'anno dopo fu creato granduca di Varsavia. Fu il solo di tutti gli alleati della Francia, che restasse fedele alla causa di Napoleone; per la qual cosa perdette due quinti dei suoi Stati, che il Congresso di Vienna cesse alla Prussia (la Lusazia, la Turingia, una parte della Misnia, Mansfeld, Querfurt ecc. Questo buon principe introdusse grandi miglioramenti ne' suoi dominii (*).

(*) ELETTORI E RE DI SASSONIA DELLA CASA DI WETTIN.

I *Avanti la divisione.*

Federigo I, *il Bellicoso*	1422
Federigo II, *il Buono*	1428
Ernesto ed Alberto	1464

II. *Linea Ernestina.*

Ernesto	1484
Federigo III, *il Saggio*	1486

Sassonia Altenburgo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato della Confederazione Germanica fra i 50° 45-51° 26' latit. nord e 9°-10° 16' longit. est. Si compone di due parti distinte, separate dalla signoria di Gera, che hanno per limiti: la parte orientale, la Sassonia Prussiana al nordovest, la Sassonia Weimar al sudovest e pel resto il regno di Sassonia; la parte occidentale, la Sassonia prussiana al nordest, la Sassonia Weimar al nord, il principato di Scharzburg-Rudolstadt all'ovest, e la Sassonia Meiningen al sud.—È situato sul versante settentrionale del terrazzo del Voigtland nel bacino dell'Elba e bagnato dalla Pleisse e dalla Saale. Il suo territorio misura 1375 kil. quadrati. Il suolo è feracissimo, specialmente nella parte orientale o circolo d'Altenburgo; meno fertile e più boschivo nell'altra parte o circolo di Saal-Eisenberg.—Vi sono cave di carbon fossile, calce, lignite, terra da porcellana, caolino, porfido e quarzo, e una sorgente minerale a Ronneburg.—L'industria fiorisce molto in questo paese: consiste in fabbriche di tessuti di lana, stoviglie, porcellane, guanti, stufe, lavori di legno, birra e concie, principalmente nelle città di Altenburg, Schmölla, Eisenberg e Gösnitz. L'agricoltura v'è pure fiorente. Fa parte dell'unione doganale prussiana (*Zollverein*). La principale esportazione consiste in grano e le importazioni in bestiame, lana, burro, legna e lavori delle fabbriche del paese. — Il ducato di Sassonia-Altenburgo è costituzionale-monarchico, per legge fondamentale del 29 aprile 1831. Il trono è ereditario per diritto di primogenitura nella linea mascolina del ramo della casa Sassone d'Altenburgo. Esistono convenzioni di famiglia e fratellanza ereditaria colle altre linee Sassoni-Ernestine. L'assemblea dello Stato si compone di 30 deputati. — Capitale del ducato è la città di Altenburgo. — Quanto all'istruzione il paese non la cede ai vicini. Iena è l'università comune alla linea Ernestina. I principali istituti d'istruzione pubblica consistono in 3 ginnasi, un liceo, 8 scuole, una scuola normale primaria, altre scuole di disegno di arti e mestieri, di scienze naturali, storia ed antichità. — Le finanze della Sassonia Altenburgo ascesero negli anni 1856-1858 per gl'introiti a 742,740 talleri e le spese a 739,804. Il contingente militare federale, compresa la riserva, conta 1473 uomini. — La Sassonia Altenburgo fin dal 1602 fu l'appannaggio d'un ramo della linea Ernestina della casa di Sassonia, poi fece parte del ducato di Sassonia Gotha; alla morte dell'ultimo duca di Gotha, Federigo IV, nel 1825, il duca di Sassonia Hildburghausen cambiò il proprio ducato con quello d'Altenburgo, di cui prese il titolo, e i suoi antichi Stati passarono al duca di Sassonia Meiningen. Il ducato di Sassonia Altenburgo d'allora in poi formò uno degli Stati immediati della Confederazione Germanica.—I due circoli che lo compongono, secondo la statistica del 1857, avevano la seguente popolazione:

Circolo d'Altenburgo	87,091	anime
« di Saal-Eisenberg	46,502	»
Popolazione totale	133,593	»

Sassonia-Coburgo-Gotha (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Ducato della Confederazione Germanica, che si compone dei due Stati separati, situati nel centro della Germania, cioè: il *principato di Coburgo*, fra la Sassonia-Meiningen e la Baviera, e il *principato di Gotha*, fra la Sassonia prussiana, la Sassonia-Weimar, la Sassonia Meiningen, il principato di Schwarzburg, ecc.—Il ducato di Coburgo è situato sul versante meridionale della Selva Turingia nel bacino del Reno, bagnato dall'Itz suo sotto-affluente e dal Meno; il ducato di Gotha, sul versante settentrionale dello stesso siste-

Giovanni I, *il Costante*	1525
Giovanni Federigo, *il Magnanimo*	1532
III. *Linea Albertina.*	
Maurizio	1548
Augusto	1553
Cristiano I	1586
Cristiano II	1591
Giovanni Giorgio I	1650
Giovanni Giorgio II	1656
Giovanni Giorgio III	1680
Giovanni Giorgio IV	1691
Federigo Augusto I o Augusto II	1695
Federigo Augusto II, Augusto III	1733
Federigo Cristiano	1761
Federigo Augusto III	1763-1806
IV. *Re.*	
Federigo Augusto (lo stesso)	1806
Antonio I	1827
Federigo Augusto IV	1836
Giovanni Nepomuceno	1854

ma montuoso, giace nei bacini dell'Elba e del Weser. Il suolo è fertile, più boschivo nel ducato di Gotha che altrove; nel Coburgo raccogliesi vino. Vi si cura il bestiame. La terra contiene carbon fossile e sale. — L' industria è operosa; fabbrica tela, stoffe di lana, di cotone, lavori di legname, di porcellana, ed ha cartiere, fornaci da vetri e fucine. Il suo commercio trovasi confuso con quello degli altri Stati della Confederazione; esporta pece, catrame e vetri.—Il ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha ha un governo costituzionale-monarchico. Secondo la legge fondamentale del 3 maggio 1852, per la quale fu tolta la costituzione di Coburgo e quella di Gotha, questi due principati furono riuniti in un ducato con una costituzione comune. Il trono è ereditario nella discendenza maschile della linea della casa ducale Sassone Ernestina, per diritto di primogenitura. Esiste una dieta particolare per ciascuno dei due ducati; per ciò poi che concerne gli affari comuni havvi una dieta generale. — Oltre l'Università di Iena che è comune ai paesi Ernestini, l'istruzione secondaria e tecnica conta 3 ginnasi, una scuola di latino, 2 seminari di metodica, varie scuole tecniche e commerciali; la primaria 35 scuole urbane e 300 rurali. A Gotha evvi una biblioteca pubblica ricca d'opere orientali, gabinetti, musei, gallerie. Vi sono eziandio varie società letterarie ed istituti di beneficenza. La stampa è libera. Secondo il bilancio del 1858-1861 l'introito annuale in Coburgo è di 416,700 fiorini, e le spese di 412,100. Gl'introiti demaniali ammontano a 181,420 fiorini; e le spese 125,834. — Gl'introiti annuali di Gotha pel termine soprindicato si bilanciarono colle spese che elevaronsi a 579m. talleri. Gl'introiti demaniali importarono 557m. talleri e le uscite 385,030. I debiti dello Stato erano di 1,085,687 talleri. — Il contingente federale di amendue i ducati, secondo la decisione federale del 10 marzo 1853, dà 1860 uomini. — I duchi di Sassonia-Coburgo, prima duchi di Saalfeld, poi di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, sono uno dei rami della casa ducale di Sassonia-Gotha, nata essa pure dal ramo Ernestino e che ebbe origine nel 1680, quando i 7 figli d'Ernesto il Pio si divisero i suoi Stati. Il loro paese fece parte della Confederazione del Reno nel 1806. Nel 1814 i duchi di Sassonia-Coburgo-Gotha si dichiararono avversi a Napoleone, e ricevevono nel 1816 il principato di Baumholder o di Lichtenberg, che poi venderono alla Prussia nel 1834. Nel 1825, alla morte di Federigo IV, ultimo duca di Sassonia-Gotha, ricevettero per loro parte il principato di Gotha, ma cederono Saalfeld al duca di Sassonia-Meiningen. Un ramo dei Coburgo porta il nome di Cobary. — Secondo la statistica dell'anno 1855 si danno al ducato di Coburgo 44,467 anime; e al ducato di Gotha 106,411. — Popolazione totale: 150,878 anime.

Sassonia-Meiningen-Hildburghausen (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Stato della Confederazione Germanica posto fra la Sassonia Altenburgo, il principato di Schwarzburg, ecc. Ha al nord la Baviera, all'ovest e al sudovest la Sassonia Coburgo, al sud, il principato di Reuss, all'est, la Sassonia Weimar, ecc. Giace nei bacini dell'Elba e del Weser. La sua superficie è di 2350 kil. quadrati. È divisa in 3 parti: Unterland, Oberland e principato d'Hildburghausen. L'Unterland comprende parte dell'antica contea di Henneberg; nell'Oberland evvi una parte dell'antico principato di Coburgo. — Il suolo è montuoso, toltane la parte del principato d'Hildburghausen al sud, ricco di foreste. Le sue montagne sono la Thuringerwald o le diramazioni del Rhöngebirgo. I fiumi principali sono la Werra, la Saale, l'Itz, l'Im e la Steinach. Il suolo produce tabacco e cavol-rapa. Vi si alleva molto bestiame bovino, porcino e cavallino. Abbonda di ogni specie di selvaggina. La sua attiva industria consiste in fabbriche di lino e di lana, di porcellana, di lavori di legno, d'acquavite, di materie coloranti, di ferramenta, e in cartiere, fornaci di vetri, fonderie ecc. Il regno minerale è copioso di miniere di ferro, rame, allume, e di cave di marmo, terra da porcellana, carbon fossile, sale ecc. Vi sono sorgenti minerali, tra cui una salata. La Sassonia Meiningen fa parte della unione doganale prussiana; esporta legname, animali bovini, stoffe di lana, pelli, tabacco, refe, pece, catrame, potassa, burro, ecc., e importa generi coloniali, frutti del mezzodì, ecc.—Il ducato è una monarchia rappresentativa, il cui statuto fondamentale è del 30 agosto 1829. Il trono è ereditario per diritto di primogenitura nella discendenza della linea mascolina della Casa ducale Sassone, dello stipite di Gotha, del ramo di Meiningen. Il ducato è congiunto in fratellanza ereditaria cogli altri paesi Sassoni-Ernestini. L'assemblea si compone di una camera con 24 membri. La capitale è Meiningen. —Le finanze dello Stato, secondo il bilancio del 1856-1859, sommano :

Introiti . . .	1,644,202 fiorini.
Spése	1,619,925 fiorini.

Il debito pubblico, al 31 marzo 1857, era di 4,199,441 di fiorini. — L'esercito (gennaio 1857) consta di 1726 uomini, compresavi la riserva e forma un reggimento d'infantèria da due battaglioni.— L'origine del ducato di Meiningen Hildburghausen ascende al 1680, tempo in cui i sette figli d'Ernesto il Pio si spartirono i loro Stati. Il ducato di Meiningen comprendeva 3 soli baliaggi (Scbalkau, Sonneberg, Neuhaus), mentre quello d'Eisfeld o Hildburghausen, ne aveva 6, (Hildburghausen, Veilsdorf, Eisfeld, Heldburg, Koenigsberg, Sonnenfeld).— Dopo la morte del duca Federico di Sassonia-Gotha nel 1825, il duca di Sassonia-Meiningen non ebbe dall'eredità di Gotha altro che i baliaggi di Roemhnild, di Kranicbfeld e di Camburg, ma ricevette di più i 6 baliaggi d'Hildburghausen, donde gli venne l'odierno nome di Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, e 3 baliaggi di Sassonia-Coburgo (Saalfeld, Themar e Graefentbal). — Popolazione nel 1857: 165,662 anime.

Sassonia-Weimar-Eisenaoh (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Stato della Confederazione germanica che contiene, con lo antico ducato di Sassonia-Weimar e quello di Sassonia-Eisenach, parte della contea di Henneberg, del vescovado di Fulda, del circondario di Neustadt, Blankenheim, Kranacb, ecc. Forma 3 parti: 1° Il circolo di Weimar-Jena all'est; 2° il circolo d'Eisenacb all'ovest; 3° quello di Neustadt al sudest. Bisogna aggiungervi varie dipendenze; le principali sono: 1° per il circolo di Weimar, quello d'Ilmenau al sudest, d'Allstett al nord; 2° per il circolo d'Eisenacb, quelle d'Ostheim al sud e di Zillbach all'est. La sua superficie abbraccia 66 miglia geografiche quadrate. —È situato nei bacini dell'Elba e del Weser e, per poco tratto, in quello del Reno, e coperto dalle ramificazioni della Turingia e dalle alture più settentrionali dei monti di Voigt-land e dal Rböngebirge; le ultime pendici al sudest dei Resiniferi ne toccano i confini occidentali.—È irrigato dall'Elster, dall'Orla, dalla Saale, dalla Ilm e dall'Unstrul nel bacino dell'Elba; dalla Werra e suoi affluenti, l'Hörsel, la Fulda e l'Ulster nel bacino del Weser e la Streŭ nel bacino del Reno.—Il suolo è fertile e ben coltivato e produce cereali, frutti, patate, lino, semi oleosi, canapa, luppoli, legumi, vino e legname. Più ricco è il prodotto della pastorizia, specialmente delle pecore. Vi si coltivano anche le api. Vi sono belle foreste d'alberi resinosi, le quali abbondano di selvaggina. — Il terreno racchiude miniere d'argento, ferro, rame, antracite, lignite, carbon fossile e cave di marmo, alabastro, terra da porcellana, salnitro, sale; vi si trovano eziandio sorgenti minerali a Berka, Ruhla e Rastenberg. — Fabbrica panni, tessuti di lana, tele, berrette, pipe, calze, tappeti, macchine, ed ha conce e fucine. Il commercio è favorito da buone strade e da una ferrovia.—Nel granducato di Sassonia Weimar il governo è costituzionale monarchico; la costituzione fu data il 5 maggio 1816, e riveduta secondo la legge fondamentale del 15 ottobre 1850. Il trono è ereditario per primogenitura nella discendenza della linea mascolina della casa granducale sassone, cioè della linea Sassone Ernestina o della linea della vecchia casa sassone. L'assemblea è formata di una camera composta di 31 deputato.—La capitale è Weimar.—La letteratura è molto coltivata nel ducato di Sassonia Weimar e la corte gode per tal rispetto di bella fama. I paesi del granducato e dei ducati sassoni hanno in comune la università di Jena. L'istruzione secondaria vi ha 2 ginnasi, l'istituto artistico, l'istituto montanistico in Eisenacb, 2 seminari di metodica, 3 scuole reali, 30 scuole primarie urbane, 550 scuole rurali. Weimar possiede una grandiosa biblioteca ricca di 140 mila volumi, la biblioteca dell'Università, quella militare, una collezione di disegni e di carte geografiche, e il famoso istituto geografico granducale. Possiede altresì società scientifiche e letterarie. — Dal bilancio per gli anni 1857, 1858 e 1859, si vede che gli introiti sommarono a 1,550,827 talleri; le spese a 1,544,239 talleri. Il debito pubblico al primo gennaio 1855, montava a 5,632,180 talleri. — L'esercito conta 2256 uomini di fanteria in un reggimento di 3 battaglioni da 4 compagnie; in tempo di guerra avvi altresì la riserva. Il primo contingente federale della milizia cittadina conta ora 2285, il secondo 1115 uomini. — Il granducato di Sassonia-Weimar, i cui titolari sono capi del ramo Ernestino di Sassonia, ebbe principio nel 1485, al tempo della divisione che fecero Ernesto e Alberto degli Stati del loro padre Federico il Buono. Fece parte della Confederazione del Reno dal 1806 al 1813, e nel 1815 ricevette un grande aumento di territorio col titolo di granducato che prima non possedeva. Nel 1848 e 49, Sassonia-Weimar e i ducati furono il principale teatro del movimento germanico, che inaugurò da per tutto costituzioni più liberali e gettò la pietra angolare della futura gran patria germanica. —Popolazione: (nel 1855) 263,755 anime.

Sassuolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nel Modenese (Stati Sardi), provincia di Modena, capoluogo di comune, alla destra della Secchia. Possiede il magnifico e grandioso palazzo ducale con deliziosi giardini ed un parco, fatto edificare da Francesco I d'Este. Nel suo territorio trovansi fonti di petrolio. Tiene una fiera molto concorsa in ottobre. — Patria d'Jacopo Cavedone, pittore di sommo grido. — Dista 17 kil. da Modena, al sudovest. — Popolazione: 3500 anime.

Satalieh, **Adalia**, **Attalea** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, nell'Asia minore, pascialico d'Anatolia, capoluogo del sangiaccato di Tekke-ili, sur un golfo del Mediterraneo che porta lo stesso nome, e sopra un promontorio della costa di Panfilia. È fabbricata a guisa d' antiteatro, con doppio muro guernito di torri; possiede un bellissimo arco trionfale eretto in onor di Adriano. Esporta frutti, lana, cotone, oppio, ecc. Nei suoi dintorni verdeggiano giardini e orti. — Fu fondata da Attalo II re di Pergamo. Il navilio bizantino andò distrutto nel golfo d'Attalea dagli Arabi nel 790. Non molto lungi, a 53 kil. da Alaya, al nordovest, trovasi *Eski-Adalia* fabbricata sulle rovine dell'antica *Side* o *Sidè* che fu un tempo metropoli della Pamfilia; era situata sul mare fra le foci del Melaz e dell'Eurimedonte e fu già un ricovero di pirati. Sido fu patria di Triboniano. — Satalieh dista 395 kil. da Smirne, al sud-est. — Popolazione: 8m. anime.

Satriano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Catanzaro, circondario di Davoli; sta sopra una collina sulla riva destra dell'Ancinale, presso il mare Jonio. Vi si allevano molti bachi da seta e vi si fa un'abbondante raccolta di cotone. — Tiene due fiere all'anno. — Dal tremuoto del 1783 fu in parte messo a soqquadro. — Dista 32 kil. da Catanzaro. — Popolazione: 2500 anime.

Satriano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario di Brienza. — Dista 12 kil. da Brienza. — Popolazione: 7m. anime.

Saugues (*Geogr. statistica*) — Borgo della Francia nel dipartimento dell' Alta Loira, capoluogo di cantone, sulla Suejols. Fabbrica stoffe di lana, e merletti; nella campagna fa buoni formaggi. Fa traffico di bestiame e di lane. — Dista 28 kil. dal Puy, all' ovest. — Popolazione: 2m. anime.

Saulieu (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Francia nel dipartimento della Costa d'Oro, capoluogo di cantone. Fa ricami, panni, concia pelli, ecc. I prodotti principali del suo territorio sono grano, canapa, navoni pregiati e legna. — Saulieu è la *Sidilocum* o *Sedelaucum* dei Romani. Vi si è rinvenuto un antico tempio del Sole. Fu incendiata dagl' Inglesi nel 1359, e soffrì molto durante le guerre di religione. — Dista 28 kil. da Semur, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Saumur (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Francia nel dipartimento di Maine-et-Loire, capoluogo di circondario, sulla sinistra della Loira. Vi si vede un bel ponte. Ha una scuola di cavalleria. Fabbrica tele, bottoni, ecc. I suoi dintorni producono buoni vini bianchi. Fa un commercio attivissimo. — Saumur (*Segora* degli antichi e *Salmurium* in latino moderno), fu la capitale del

Saumurese che, prima del 1789, formava uno degli 8 piccoli governi e, dopo il 1026, fece parte dell'Angiò; fu data in pegno a Francesco di Lorena duca di Guisa nel 1549, e racquistata da Carlo IX nel 1570. In seguito fu data ai Calvinisti come luogo di sicurtà, i quali vi fondarono una celebre accademia. La revocazione dell'editto di Nantes recò grave danno a questa città. Nel 1794 i Vandesi vi toccarono una grande sconfitta. Chiamasi *cospirazione di Saumur* l'insurrezione del generale Berton nel 1822. — Dista 43 kil. da Angers, al sudest.—Popolazione: 13,073 anime. — Il circondario di Saumur ha 7 cantoni (Doue, Gennes, Montreuil-Bellay, Vihiers, più Saumur che conta per 3) e 97 comuni. — Popolazione totale: 97,637 anime (censo del 1856).

Saurat (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Francia, nel dipartimento dell'Ariège, circondario di Foix. Possiede fabbriche di ferro, d'acciaio, di scardassi da lana e seghe idrauliche. Ne' suoi dintorni trovansi sorgenti minerali e miniere di ferro.— Dista 25 kil. da Foix, al sudovest. — Popolazione: 2084 anime (1852).

Sauve (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Francia nel dipartimento del Gard, circondario di Vigan, capoluogo di cantone, sulla Vidourle. Vi si lavorano berrette e calze. Evvi una fontana intermittente. — Sauve è la *Salvia* dei latini. Ebbe signori particolari fino al XIII secolo; nel 1294 fu data da Filippo il Bello al vescovo di Maguelonne. Nel 1562 si dichiarò pel principe di Condè e nel 1620 per il duca Enrico di Rohan capo dei Calvinisti. Fu presa dai Camisardi nel 1702.—Nei suoi dintorni nacque Florian. —Dista 37 kil. da Vigan all'est. —Popolazione: 2583 anime (1852).

Sauxillanges (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Puy-de-Dôme, circondario d'Issoire, capoluogo di cantone; sta sulla Creuse. Vi sono fabbriche di falci, di ronche, ecc., e seghe. Nei suoi dintorni trovansi cave di carbon fossile e miniere di ferro. — Il suo nome latino fu *Celsiniacum*. — Dista 80 kil. da Issoire, al nordest. — Popolazione: 2128 anime.

Sava (*Geogr. fisica*) Fiume dell'Europa centrale, nell'Illiria; nasce dalle Alpi Carniche a 19 kil. da Villach al sud; scorre all'estsudest, divide la Stiria dall'Illiria, traversa la Croazia, segna il limite fra la Schiavonia (impero d'Austria) e la Turchia e cade nel Danubio fra Semlino e Belgrado. Bagna Asling, Radmannsdorf e Krainburg. Affluiscono in questo fiume la Drina, la Bosna, la Kulpa, l'Unna ecc. Ha varie cateratte. — Dagli antichi veniva chiamato *Savus*. Il suo corso misura circa 900 kil.— Un'altra *Sava* è in Francia nei dipartimenti degli Alti Pirenei e Gers; è affluente della Garonna.

Sava (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Taranto, capoluogo di circondario; sta in pianura. Il ricolto de'suoi terreni consiste di frumento, vino ed olio. — Dista 37 kil. da Taranto. —Popolazione: 2500 anime.

Savannah (*Geogr. fisica*). — Fiume dell'America settentrionale negli Stati Uniti, nasce sul confine della Georgia e della Carolina meridionale e si forma dalla confluenza della Tugaloo e del Keowee; corre al sudest, passa da Augusta e da Savannah e cade nell'Atlantico per più foci, dopo un corso di 440 kilometri.

Savannah (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, nella Georgia (Stati Uniti), capoluogo di contea, sulla destra del fiume omonimo, e a 26 kil. dalla sua foce. Ha un porto dove si fa un operoso traffico. Vi sorge qualche grazioso edificio. Possiede un'accademia, una biblioteca pubblica, ecc., ed è l'emporio del commercio della Georgia che consiste principalmente in cotone, riso e tabacco. — Gl'Inglesi vi sconfissero gli Americani e i Francesi nel 1799. — Dista 248 kil. da Milledgeville, al sudest. — Popolazione: 16m. anime.

Savelli (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Cotrone, circondario di Umbriatico. Siede su d'una collina, appiè della quale scorre il fiume Lese. Il suolo è fertilissimo di ogni specie di cereali ed alberi da frutto.— Dista 43 kil. da Cotrone. — Popolazione: 2300 anime.

Savenay (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, nel dipartimento della Loira Inferiore, capoluogo di circondario;

sta sulla Moere a 6 kil. dalla riva destra della Loira, al nordovest. Vi si tengono le più grosse fiere di bestiame della Bretagna.— I Vandesi furono sbaragliati a Savenay dai Repubblicani nel 1793.—Dista 47 kil. da Nantes, al nordovest. —Popolazione: 2644 anime. — Il circondario di Savenay ha 11 cantoni (Savenay, Blain, le Croisic, Guèménée-Penfas, Guérande, Herbignac, Pont-Château, Saint-Etienne-de-Montluc, Saint-Gildas-des-Bois, Saint-Nazaire, Saint-Nicolas-de-Redon) e 51 comuni. —Popolazione totale: 131,117 anime (censo del 1856).

Saverdun (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento dell'Ariège, circondario di Pamiers, capoluogo di cantone, sulla sinistra dell'Ariège. Vi sono fucine ove fabbricansi lime, falci ed altri oggetti d'acciaio. — È patria di papa Benedetto XII.—Dista 13 kil. da Pamiers, al nordovest. —Popolazione: 4m. anime.

Saverne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Basso Reno, capoluogo di circondario; sta sulla Zorn, presso un angusto varco che conduce dalla Lorena nell'Alsazia, dove Luigi XV fece costruire una magnifica strada. Vi si fabbricano berretti, panni, cordami, minuterie, ecc. Fa gran traffico di legna da ardere. — Saverne è l'antica *Tabernae*, detta *Zabern* in tedesco. Fu distrutta da Attila. La città odierna appartenne successivamente ai vescovi di Metz e a quelli di Strasburgo. Nonostante che fosse fortissima, pure fu varie volte presa e ripresa, specialmente nel 1525 da una schiera di Anabattisti, detti *Rustauds* e nel 1636 dai Francesi; fu smantellata nel 1696. — Dista 38 kil. da Strasburgo, al nordovest. — Popolazione: 5142 anime. — Il circondario di Saverne ha 7 cantoni (Bouxwillers, Drnlingen, Hochfelden, Marmoutier, la Petite-Pierre, Saar-Union, Saverne, e 165 comuni. — Popolazione: 102,119 anime (censo del 1856).

Saverne (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Inghilterra, scaturisce nella Galles del nord, contea di Montgomery, e sbocca, dopo un corso di 70 leghe navigabili, nel canale di Bristol. Questo fiume riceve molti tributarii, è collegato da' canali col Tamigi e forma una grande arteria commerciale del sudovest dell'Inghilterra.

Saviano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Nola, capoluogo di circondario; sta in pianura. Il territorio fertilizza di frutti e specialmente di viti e gelsi.—Esporta vino e granaglie. — Dista 17 kil. da Napoli.—Popolazione: 4m. anime.

Savigliano (*Geogr. stor. e statistica*)— Città antica dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Trovasi in aperta pianura tra i torrenti Maira e Mellea, a levante di Saluzzo. Ha belle e ampie strade guernite di portici. Vi è da notare la chiesa di S. Pietro fondata nel 1020, e rifabbricata nel 1496: ha la facciata ornata di marmi, ed il coro e il presbiterio dipinto dal Molineri pittore saviglianese; la chiesa collegiata di Sant'Andrea, con altare maggiore ricco di marmi di vari colori; la chiesa dell'Assunta, riedificata nel 1703 con elegante architettura e adorna di statue, ornati, e di bei dipinti del Dolce, altro valente pittore saviglianese. Fra i palazzi è degno d'osservazione quello del marchese Taffini di Acceglio con pregevoli pitture del Molineri. Ha due spedali, un ospizio di carità, l'orfanotrofio, il monte di pietà, ecc. Possiede un elegante teatro, scuole regie, un regio convitto e un quartiere di cavalleria capace di 400 cavalli. L'industria saviglianese fabbrica carri, candele, birra, panni e fila la seta. Le campagne producono foglia di gelsi, vini, piante cedue ed ortaggi. Ne' suoi dintorni sorge il Santuario della Sanità, notevole per la sua bella architettura. Nell'agro saviglianese furono scoperte in varii tempi lapidi romane ed avelli per lo più formati d'embrici. — Tiene tre annue fiere. — Di Savigliano (*Saviglianum*) s'ignora l'istoria sino al secolo X. Il più antico documento che ne faccia ricordo è del 981, ed è un placito a favore del vescovo d'Asti. Fu rovinata ai tempi della Lega Lombarda. Risorta nel secolo XIII si resse a comune; caduta poi in potere degli Angioini, diedesi, nel 1320, in accomandigia al conte Amedeo V di Savoia, ma il suo erede la perdette. Fu nuovamente conquistata da Amedeo VI nel 1360 e n'ebbe la cessione pel trattato di pace conchiuso nel 1362. In seguito venne presa e ripresa più volte ora dai Francesi, ora dai Tedeschi. Finalmente il 4 novembre 1799 s' ingaggiò, presso Marene, una battaglia fra Francesi e Tedeschi, detta di Savigliano, l'esito della quale fu propizio a questi ultimi. Fino al 1814 fece parte dell' impero francese, indi tornò alla Casa Sabauda.—Dista 15 kil. da Saluzzo.—Popolazione: 16,911 anime.—Il mandamento di Savigliano è formato dal proprio comune e da quello di Genola. — Popolazione totale: 18,905 anime (1859).

Savignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale negli Stati Romani (ora Stati Sardi), provincia di Forlì, distretto di Cesena, capoluogo di governo. Sta sulla via Emilia alla destra del Fiumicino (da alcuni creduto l'antico *Rubicone*) che si valica sopra un ponte di marmo dei tempi di Ottaviano Augusto. Possiede belle vie, piazze ed alcuni palazzi notevoli. Ha uno spedale, un monte di pietà, una biblioteca pubblica, un'accademia letteraria detta de' *Simpemeni-filopatridi-rubiconii*. Il territorio è molto fertile di cereali, canapa e vino.— Nelle vicinanze di Savignano (*Sabinianum*) era l' antica città di *Compitum* o *ad Confluentes* ed un tempio ove celebravansi le feste compitali. Negli scavi trovaronsene vestigie, come colonne, idoli, sepolcri, anella e medaglie. — Opinasi che Savignano sia stato fondato da un Gabinio Sabino. Nei secoli di mezzo era fortificato. Indarno Bernabò Visconti lo assaltò nel 1380. — È patria di Giulio Perticari, del pittore Bartolomeo detto da Savignano e del celebre archeologo Bartolomeo Borghesi, testè mancato ai viventi.—Dista 18 kil. da Cesena, al sud-est. —Popolazione: 5500 anime.

Savignano (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di Bovino, circondario di Castel Franco, su di una collina; alla sua destra scorre il fiume Cervaro. — Tiene una fiera nel giugno.—Dista 16 kil. da Bovino. — Popolazione: 2m. anime.

Savignone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento; sta alla destra della Scrivia, alle falde del monte Berci. Le produzioni del territorio sono cereali, civaie, patate, castagne, erbe medicinali, legname e caci. Vi si cura il bestiame.— Tiene due fiere all'anno. Fu feudo imperiale dei Fieschi conti di Lavagna. — Dista 23 kil. da Genova. — Popolazione: 3903 anime. — Il mandamento di Savignone si compone, oltre il proprio comune, di quelli di Casella e Croce-Fieschi. — Popolazione totale: 9319 anime (1859).

Savio (*Geogr. fisica*) — Fiumicello dell'Italia centrale negli Stati Romani, provincie di Forlì e di Ravenna, che scaturisce dalla grande catena dell' Appennino Toscano, presso Verghereto; entra negli Stati Romani in vicinanza di Sarsina, e con impetuoso corso toccando le terre di Mercato Saraceno, Roversano ed altre minori, giunge a Cesena, attraversa la via Emilia, indi getta le sue acque nell' Adriatico a 7 kil. al sudest dal porto del Candiane. Suoi principali influenti sono il torrente Tonante ed il Borello. Le sue acque sovrabbondanti, unite a quelle del Bevano e del Bevanello, formano le valli o paludi che si stendono tra Cervia e la Pinota di Ravenna. Recentemente furono ridotte in molta parte a coltivazione, dandovi sgorgo alle acque e facendovi strade, porti, ed altre utili opere. Il suo corso è di circa 80 kil. — Fu detto dagli antichi *Sapinus*.

Savoca (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale, nell' isola di Sicilia, provincia di Messina, distretto di Castroreale, capoluogo di circondario, presso il fiume Agrò. I prodotti del suo territorio sono olio, seta e vino tenuto in gran pregio. Ne' suoi dintorni trovasi il petrolio.—Fu edificata da Ruggero conte di Sicilia. — Dista 22 kil. da Castroreale. — Popolazione: 3m. anime.

Savoia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Piccola regione dell' Europa centrale, posta a cavallo delle Alpi, tra la Francia e l' Italia (Piemonte); a 45°—46° 24' di latit. nord, 3° 10'—4° 50' di longit. est. È confinata, al nord, dalla Svizzera, donde la separa quasi intieramente il lago di Ginevra; all' est, dallo stesso paese e dalla provincia di Torino; al sud, da quest'ultima e dalla Francia, che la limita eziandio all'ovest. La sua lunghezza maggiore è 127 kil.; di 101 la sua massima larghezza. La superficie misura 11,054 kil. quadrati. I punti estremi sulla linea di frontiera sono: al nord,

S. Gingolph; al sud, il colle della Ponsonière; all'est, il monte Iseran; all'ovest, S. Genix.

Orografia, idrografia, mineralogia, pastorizia. — La Savoia è paese alpestre e non incontransi pianure tranne verso l'ovest, ove giacciono la città di Annecy e Chambéry. I naturalisti divisero il territorio della Savoia in varia regioni, secondo il grado di elevazione sopra il livello del mare. La prima è quella delle nevi perpetue che discendono a 2650 metri, ove incontrano le regioni delle piante iperboree; dappoi è la regiona delle graminee, che comincia a 2160 metri, e finisce a quella delle conifere, che si trova ad un'altezza di 1500 metri; vengono in seguito la regione dei faggi, che comincia a 1300 metri, e qualla delle quercie, che crescono a 900 metri; la regione dalle viti arrestasi a 580 metri. — Le montagne di Savoia formano una massa considerevole, onde il Monte Bianco ed il Monte Iseran sono i nodi principali. Le diramazioni primarie e secondarie, che da questi due nodi muovono verso la Savoia, vanno dolcemente abbassandosi fino al Rodano, il quale accoglie tutte le acque che separano le tre conche dell'Arve, dell' Isère e dell'Arc. Le montagne di primo ordine sono il Monte Bianco, il Monte Iseran, il Monta Buet, il Monte Trelod, il Monte Tabor, il Monte d'Ambin, la Roche Chèvrière, il ghiacciaio del Grand Pelvoz, il Monte Granier, il Pic du Frêne, il Monte Perron des Encombres, il Monte Bellechat, e il Monte Jouvet. Fra le grotte che sono sparse in mezzo a queste aspre montagne primeggiano quella di Tétérac (Chiablese), de-la-Balme (Faucigny) e di Bauge (Las Bauges). — I suoi principali corsi d'acqua sono: il Rodano, l'Isère, il Chapieu, il Reclus, il Vasoge, il Doron o Thoron, l' Arc, l' Arve, la Diouza, il Nant d'Arpenaz, il Giffre, il Foron, il Seime, il Bornant, il Borne, il Derise, l'Aire, les Usses, il Fier, il Cheran, il Nefa, la Deissa, il Leissa, l'Alhan, il Guier, la Morge, la Dranco. Come i maggiori laghi si hanno quelli d'Annecy, del Bourget, il lago d'Aiguebellette e il Lemano. — Le viscere del suolo racchiudono miniere di ferro, di carbon fossile, di rame, d' argento, di piombo, ecc., e inoltre nella valle di Chamonix avvi piombaggina, nichel, piriti aurifere, asbesto, porfido, titano, cristalli, cornalina, diaspro, topazi; nella Tarantasia o Moriana si rinviana cobalto, barite, salgemma, antimonio, manganese; e nelle contrade vicine, amianto, solfo, e ardesia molto pregiata. Alcuni torrenti, fra i quali il Fier e il Chèran, menano pagliuzze d'oro. Vi rampollano in gran copia sorgenti minerali, come l'acidula ferruginosa d'Amphion, la minerala di Evian, l'acidula di Feterne, l'acidula ferruginosa di Larringes, la ferruginosa di Marclaz, la ferruginosa di Arache, la solforosa d'Etrembières, la solforosa di Chamonix, la ferruginosa di Mathoney, la solforosa di Petit Bornand, la salina-termale di Saint-Gervais, la ferruginosa di Sixt, la solforosa di Bromine, la farruginosa di Futeney, la solforosa di La-Caille, la solforosa di Menthon, l'acidula ferruginosa di Planchamp, l'acidula salina-termale di Echaillon, l'acidula ferruginosa di La-Ferranche, la ferruginosa di Villar-Jarvier, le acque d'Aix, la sorgente acidula ferruginosa d'Albens, l'acidula ferruginosa di Bois-Plan, la solforosa di Challes, l'acidula di Coise, la ferruginosa di La-Boisse, la ferruginosa di La-Croix, l'acidula ferruginosa di Saint-Simon, la sulfureo-ferruginosa termale di La-Perrièra, la termale salino-ferruginosa di Salins, la solforosa alcalina, iodurata e bromurata, di Marlioz, e la solforosa alcalina fredda della Boisserette. — La superficie del suolo produce frumento, barbariato, segale, frumentone, marsaschi, patate, barbabietole, canapa e lino, vino, noci, castagne, ortaggi, foraggi, legna e foglia di gelsi. — Vi verdeggiano pingui pascoli, popolati di gran copia di armenti. — I vaccherini (specie di formaggi liquidi) della valle d'Abondance ricercansi molto a Ginevra e in tutta la Svizzera; il cacio vardognolo della Moriana è assai pregiato nell'Italia e nella Francia; il butirro delle Alpi Cozie e Graie è tenuto in conto dai golosi di Roma e di Parigi.

Industria e commercio. — Per alcun tempo l'industria poco avanzò in Savoia, ora però gareggia con quella del Piemonte e della riviera di Genova. È provveduta oggidì di più di 40 forni fusorii che le danno ferro, rame, acciaio, piombo, ecc.; possiede filande di cotone, fabbriche di panni, tocche, tulli, tele; v'hanno moltissimi telai per la fabbricazione della seta, semenzai, specialmente nei dintorni di Chambéry, laboratori d'orologeria e di strumenti meccanici, cartiere, fabbriche di birra e di vetri, concie di pelli, fabbriche di liquori e di carte dipiote meritamente pregiate. — Le principali materie del commercio d'esportazione, sono il burro, il formaggio, la seta greggia, le giovenche, i muli, i cavalli, il legname, le ferramenta, le pelli, ecc. Di muli se ne reca gran numero in Francia e Spagna.

Istruzione pubblica.—Il numero delle scuole primarie maschili eccede quello dei comuni. Ad egual numero de' comuni ascendono le scuole femminili. V' hanno asili infantili nelle città di Annecy e Chambéry. La Savoia annovera 15 collegi per le scuole secondarie, fra i quali un convitto nazionale a Chambéry, di questi ultimi anni surrogato a quello dei gesuiti. Scuole tecniche sono a Chambéry, un corso di agricoltura è istituito a La-Motte-Servolex (Savoia propria), una scuola d'orologeria a Cluses (provincia del Faucigny) e una scuola speciale di commercio a Bonneville (Faucigny). Non v'ebbero mai università. In tempi antichi si tentò da un principe di Savoia di fondare un'università a Ginevra, ma il disegno non ebbe effetto. Avevano invece i Savoiardi, per benefizio del celebre cardinale di Brogny, vari posti gratuiti nel collegio d'Avignone, ed altri ne conseguirono nell'università di Lovanio; perdettero questi sussidii ai tempi della rivoluzione francese; conservano però 27 posti gratuiti nel collegio universitario delle provincie a Torino. Vi sono per altro a Chambéry scuole di diritto, di medicina, di belle arti, di fisica, di matematica e di chimica farmaceutica.

Divisione politica. — La Savoia ha fatto parte fino ai dì nostri degli Stati Sardi, divisa nelle sette provincie qui appresso notate colle loro rispettive popolazioni.

Provincie		*Popolazione nel* 1859
Savoia propria . .	*anime*	146,396
Alta Savoia . . .	»	44,349
Moriana . . .	»	60,380
Tarantasia . . .	»	38,832
Genevese . . .	»	103,423
Chiablese . .	»	54,855
Faucigny . . .	»	94,863

Popolazione totale secondo la statistica aggiunta alla legge del 23 ottobre 1859 del governo piemontese: anime 543,328

Cenno storico. — I popoli della Savoia e del Delfinato, noti generalmente sotto il nome di Allobrogi, ma divisi in più genti, facevano parte ai tempi romani della seconda provincia narbonese, se non che gli abitanti delle alte valli alpine si consideravano piuttosto come razze distinte, che come parte degli Allobrogi. Essi conservarono lungo tempo l'indipendenza, a malgrado degli sforzi delle armi romane. Re degli Allobrogi era Branco, quando, 217 anni prima dell'êra cristiana, Annibale intraprese il passaggio delle Alpi. Branco die' favore ad Annibale, e lo provvide di coperte e di abiti grossi, onde passare le Alpi *infames frigoribus*, come dice Livio. Ma 84 anni dopo, avendo gli Allobrogi provocato con nuove ostilità lo sdegno di Roma, questa mandò contro di essi due eserciti successivi, il primo condotto da Marco Fulvio Flacco, il secondo da Gneo Domizio Enobarbo. Dura peraltro fu l'impresa ai Romani. Dopo le sconfitte rialzavano in breve quei popoli il capo e tornavano all'armi. Il re Bituito e il figliuolo di lui perirono nelle carceri di Roma. Ma gli Allobrogi combattevano sempre. Spedirono i Romani un terzo esercito condotto da Quinto Fabrizio Massimo. Di nuovo la fortuna fu nemica agli Allobrogi, i quali dovettero alla perfine piegare il capo ed obbedire, non senza essersi ancora più volte in seguito riscossi ed aver posto a gravi perigli i vincitori del mondo. Dopo la caduta dell'impero romano il paese degli Allobrogi seguitò le condizioni della Francia orientale. Fece parte del primo e del secondo regno di Borgogna. — Intorno però all'istoria di questo paese nei tempi moderni ecco come argutamente è descritta nell'*Encyclopédie Nouvelle* dal Petetin. « Questo piccolo paese a cavaliere delle Alpi, posto fra la Francia e l'Italia, ha avuto una gran parte a sostenere per tutto il tempo che durò la politica d'equilibrio, poichè teneva la chiave dei campi di battaglia. E consegnandola ora nelle mani della Francia, ora in quelle della Germania, la Savoia si è a grado a grado ingrandita; e a prezzo delle sue condiscendenze, non mai delle sue conquiste (guerriere almeno, poichè fece molte conquiste matrimoniali), la casa che la possiede si è formata a poco a poco un dominio che oggi, e per la postura e per la forza militare che possiede, deve avere voce nelle questioni europee, finchè la politica dei principii e della nazionalità si surroghi interamente alla politica dell'equilibrio. Se v' ebber famiglie che dovessero deliberare per secoli e secoli sopra un sistema costante d' alleanze, la casa di Savoia non ha giammai dovuto sciogliere simili difficoltà; la sua politica fu conveniente alla sua postura geografica e riducevasi a non avere nissun sistema e a gettarsi sempre dalla parte di chi fosse o le paresse il più forte. Trista condizione dei piccoli stati nella politica d'equilibrio! Le grandi masse, e la Francia l'ha provato cento volte, possono incontrare sulla stessa linea il loro onore e il loro interesse e vi può essere nello stesso tempo profitto e gloria nel soccorrere i deboli contro i forti. Questa generosa ed accorta condotta è interdetta agli Stati secondari. La Savoia adunque fu costretta a rassegnarsi a questo studio di forze in contesa tra loro e fu avventurata quasi sempre di non ingannarsi sul partito che doveva scegliere. Due volte soltanto, sotto Carlo III e sotto Vittorio Amedeo, fallì il suo accorgimento, e due volte il suo errore le sarebbe costato la vita, senza il caso propizio che pose Emanuele Filiberto al comando dell'esercito di Filippo II, quando vinse la giornata di San Quintino, e il genio del principe Eugenio posto a fronte dell'inettezza di Marsino sotto le mura di Torino. La casa di Savoia, discesa dagli oscuri conti di Moriana, avrebbe continuato la sua sorda guerra contro i vescovi di Saint-Jean suoi vicini, e vinta o vittoriosa sarebbe rimasta, come tante altre famiglie feudali, confusa nei destini comuni alle centinaia di vassalli che allor contava l'impero, se il matrimonio di Ottone con la ereditiera di Susa non fosse sorvenuto a dare un destino alla sua potenza in embrione. Questo matrimonio assicurava ai conti di Moriana le due parti del punto superiore delle Alpi, sulla sola strada che fosse allora nota e battuta dagli eserciti. Così tutto l'avvenire di questa casa trovavasi fondato in questo fatto e fin d'allora fu potenza cisalpina e transalpina; era italiana da una parte, savoiarda o francese dall' altra, e non perse più questa duplice qualità che ha formato la sua esistenza politica, e che la rendeva temibile per la Svizzera, l'Italia, la Germania e la Francia poste ai suoi confini, delle quali nazioni arrestava a vicenda i moti, sempre sostenuta come era dalle une contro le altre e sempre pronta a vendere la sua alleanza alle une, e qualche volta la sua neutralità a tutte nello stesso tempo. Di tutte le case sovrane che uscirono dal caos feudale verso il X e XI secolo, ben poche ebbero origini più umili, ed hanno sopravvissuto a questi otto secoli, nei quali l'Europa, impetuosamente scossa, confuse e mischiò i frammenti delle diverse nazionalità, e formò i grandi aggregati che porrà in armonia, senza discioglierli, la politica dell'avvenire. Il dominio di casa Savoia ha resistito quasi solo alla forza di assimilazione che dominava tutti questi moti parziali o generali; è rimasto spezzato o composto di materiali accozzati, ma senza aderenza o che la prima agitazione europea probabilmente disperderà. Questi materiali infatti non furono ravvicinati da alcun principio nazionale che si possa scorgere, ma furono il frutto di una politica di famiglia che non si propose altro che di guadagnare posizioni militari o rendite fiscali. Dopo la conquista matrimoniale del marchesato di Susa che loro procurava il titolo imperiale di *marchesi d'Italia*, pretesto a mille pretensioni e violenze feudali, i conti di Moriana acquistarono successivamente la Tarantasia dai signori di Briançon, poi Chambéry dal visconte di detta città, il Faucigny per matrimonio, la baronia di Vaud per patto feudale col vescovo di Losanna, poi la maggior parte della Bresse pel matrimonio di Amedeo V con l'ereditiera di Baugé, e il resto a denari, e questo a prima giunta parrebbe inesplicabile a chi consideri la modicità delle ricchezze feudali. Ma la storia ne dà la spiegazione: per parte dei baroni e dei borghesi convocati in stati che accordavano il danaro, era una specie di investimento il cui interesse veniva loro pagato dal sovrano in deduzione d'imposta ; la terra acquistata prendeva la sua parte nella gravezza comune, che d'altrettanto diminuiva. La battaglia di Crécy aveva posta la Francia in tale stato , che la Savoia non poteva mancare di profittarne, per accrescere le sue frontiere da quella parte. In cambio di alcune terre poste fra il Guiers, l'Isero e il Rodano , si fece cedere dalla Francia, allora erede presuntiva del Delfino del Viennese, il Bugey, Gex, e un estremo lembo della Bresse. Nell'anno 1388 la contea di Nizza, contesa tra due pretendenti , dandosi ad Amedeo il Rosso, venne ad accrescere i confini da un'altra parte, e la piccola valle di Barcellonetta, dandosi allo stesso principe, gli apriva un passo sull'alto Delfinato. Così dalla parte di Francia e di Svizzera , la Casa di Savoia aveva, in due secoli, formata la sua potenza. Il versante meridionale però non era così intiero e compatto; conteneva i distretti dipendenti dall'impero, come i marchesati di Saluzzo e di Monferrato, formidabili per varie cagioni : prima per la loro eguaglianza di grado feudale, che valeva loro il sostegno immediato e continuo degli imperatori, dispostissimi ad intervenire in tutte le brighe che sopragiungevano su questo limitare delle porte d'Italia ; poi a ragione della loro postura chiusa tutto all'intorno, gran vantaggio nelle guerre del tempo. Anche le prime contese pel marchesato di Saluzzo, che si era posto sotto la sovranità del re di Francia, cominciano alla fine del XIV secolo e non conseguono il loro compimento fino alla pace d'Aquisgrana. La proprietà del Monferrato, dopo molte contestazioni di diritto ereditario e feudale, fu la causa prima di due guerre che misero per 11 anni l'Europa a soqquadro. Finalmente l'isola di Sardegna chiuse questa serie d'ingrandimenti, e fu data in cambio della Sicilia, che il duca di Savoia aveva ottenuta alla conclusione del trattato di Utrecht, ma non ritenne più di quattro anni. Tra tutti questi fatti non avvene un solo che abbia indole nazionale, nulla che indichi un moto generale e popolare. È da notarsi che la Savoia parve soffrire senza niuna ripugnanza le varie occupazioni francesi: quella di Francesco I, come quella di Luigi XIV, e poscia quella della Repubblica. Francesco I stabilì a Chambéry un parlamento e varii ordini d'amministrazione che operarono senza alcun ostacolo. Il Piemonte solo mostrò, a motivo della sua indole italiana, un'antipatia violenta e si lasciò trasportare a vendette crudeli contro le reliquie degli eserciti vinti di Luigi XIV. Un'animosità più duratura e non meno violenta fu manifestata dagli abitanti delle Valli Valdesi, chiamati *Barbetti* ; ma erano le triste vendette delle atrocità commesse contro di loro, dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, dalle genti di Luigi XIV. Nella enumerazione delle conquiste dei duchi di Savoia nulla diciamo delle infinite quistioni onde Ginevra fu subbietto: sarebbe una iliade di un intiero secolo , ove si combatte non men con le armi che con le brighe. La storia di Savoia non si è ancor fatta , ma quella di Ginevra è ben nota. Ginevra fu salvata dall'indole collettiva o piuttosto federativa che informava il protestantismo nascente, per la sua alleanza con Berna, ed anche un poco per la simpatia protettrice della Francia. Del rimanente, nulla vi ha che muova a maggior pietà quanto i diritti su Ginevra attribuiti ai duchi di Savoia dagli storici adulatori di questi principi , come il Guichenon , che giudicandoli secondo il diritto feudale rigoroso, sono per lo meno ridicoli. I diritti del vescovo avevano tutt'altro valore; ma il diritto nuovo dei popoli li distrusse. Dicemmo che la storia della Savoia non esiste. Chi la scriverà avrà infatti varii punti a dilucidare, che sono di grande importanza per la storia generale; per esempio, l'origine, la vita e la fine di quelle comuni che appariscono in Piemonte dall'XI al XIV secolo, come a dire Ivrea, Asti, Cuneo ecc. A questa occasione si pongono tutte le quistioni che spettano all'origine dei comuni ; e le città che abbiamo nominate hanno maggiore significazione delle altre. Sono esse il punto estremo di quella serie di repubbliche che da Venezia alle Alpi di Savoia, fondaronsi di luogo in luogo con evidente imitazione della Repubblica Romana. Quanto alla caduta di queste piccole repubbliche non se ne conosce altro che la causa generale; e allorchè i duchi di Savoia se la prendono direttamente con loro, la storia non parla se non di ribellioni represse; la causa generale è la dissoluzione del feudalismo. Le comuni potevano combattere con nemici moltiplicati, poichè divisi, ma quando tutti questi piccoli nemici si furono disciplinati sotto gli ordini di un solo, le comuni non poterono più far fronte a sì formidabile avversario. Bisognò implorare la protezione di un principe contro le aggressioni di un altro, e introdurre così il nemico nel focolare domestico, e i maneggi dei signori, ammessi alla cittadinanza, furono nella maggior parte dei comuni piemontesi una delle prime cause di rovina. Quanto alla Savoia, ebbe pochi comuni e quelli che si formarono nel suo seno godettero poca indipendenza; i duchi di Savoia si sono sempre fatti lodare dai loro storiografi d'essere stati assoluti nel loro dominio, e tal vanto non si uniforma gran fatto alla verità: vi furono assemblee limitative dell'autorità sovrana, almeno in quanto ai balzelli; ma è vero il dire che furono più feudali che municipali e cittadine. D'altra parte invano si cercherebbe nella storia una norma qualunque di governo che fosse adattata a questo paese; e la stessa legge feudale, quella della primogenitura, vi fu violata senza opposizione nel 1285, da Filippo, che chiamò Amedeo V, il secondo de' suoi nipoti, a succedergli a pregiudizio del primogenito Tommaso che ebbe appena un appannaggio. Tuttavia è debito di giustizia riconoscere come l'indole di questa casa non ebbe niente del tirannico nè del violento, salvo la sanguinosa persecuzione contro i Valdesi. Anche questo è uno dei punti dell'istoria di Savoia che lo scrittore dovrebbe chiarire, non già che noi concediamo la minima attenzione alle recriminazioni ipocrite con le quali si è cercato di coprire l'atrocità gratuita di queste persecuzioni; non già che noi supponiamo che i Valdesi, poveri contadini senz'armi, nè opere regolari di difesa, abbiano provocato l'aggressione delle potenze militari, come quella della Savoia sotto Filiberto Emanuele, o quella della Francia sotto Luigi XIV. Quando gli storici della Corte assicurano che non si è mai avuta la pretensione di violentare le coscienze e che non si cercava se non di reprimere gli oltraggi d'una setta fanatica, dimenticano, che senza entrare in troppe minuzie, si può provare la verità coll'esempio di quello che accadde nel marchesato di Saluzzo, donde i Valdesi furono interamente espulsi col dilemma chiaramente loro posto: *O la messa o l'esilio.* Ma per conoscere la buona fede che ispirava questi divoti esterminii, basta scorrere i manifesti pubblicati dalla Corte di Torino quando volle rispondere al grido d'orrore che il racconto delle sue crudeltà aveva sollevato nell'Europa intiera. Tutta l'argomentazione poggia su documenti smarriti, sulla negazione di trattati de' quali si fa rimprovero ai Valdesi di non esibire gli originali, o di trattati soscritti da plenipotenziari ma non muniti della ratifica dei duchi. Si è questa la stoltizia accoppiata alla malafede più invereconda. I fatti sono oggi giudicati; ma a fine di non lasciare neppur l'ombra di un sofisma a pro' di queste abbominazioni, si vuol soggiungere che l'autorità dei duchi di Savoia sulle valli valdesi non era punto fondata sul diritto feudale, e che il loro possesso altro non fu che una usurpazione sui conti di Luserna, al par di questi duchi, vassalli immediati dell'Impero. Ma se dai conti veniva pazientemente sofferta la usurpazione, non era per questo resa legittima agli occhi de' discendenti de' loro vassalli abitatori delle valli. Un soggetto più nuovo, che richiede un attento esame, e che certamente il conseguirà, si è la storia degli stessi Valdesi e della loro filiazione religiosa. Il ministro Léger, che ha descritte le atrocità commesse contro i suoi correligionari sotto Emanuele Filiberto e sotto la reggente Cristina di Francia, dimostra, senza far pompa, è vero, di un'erudizione molto concludente ma squadernando sotto gli occhi del lettore una moltitudine di probabilità, che queste valli, chiuse tutt'all'intorno, e quasi senza alcun commercio con le genti vicine, serbavano le loro tradizioni religiose secondo gli usi della prima Chiesa. Egli prova in un modo assai specioso e riportando lungamente i simboli della fede valdese, che questi simboli non differiscono essenzialmente dalla credenza della Chiesa del VII secolo. I Valdesi non deriverebbero dunque da *Valdo* di Lione, che apparve nel XII secolo, e si ritrasse coi suoi discepoli nelle valli già popolate dai seguaci della sua dottrina. Essi, secondo il detto scrittore, avrebbero vissuto separati dalla corruzione della Chiesa, protestando contro tal corruzione prima in persona di Claudio, arcivescovo di Torino nell' VIII secolo, che si sollevò contro il pervertimento del cristianesimo primitivo e contro l' *idolatria* di Roma; poi nella persona di Berengario; e finalmente in quella di Valdo, amico di Berengario, cha viveva nel IX secolo, del quale avrebbero veramente ricevuto il nome loro i Valdesi. Il capo dei *poveri di Lione* non sarebbe allora più che nn omonimo venuto tre secoli dopo e qnasi nullo quanto alla dottrina, che avrebbe avuto esistenza in tutta la sua purezza molto tempo avanti di lui. Tutte la qnestioni che nascono da questa allegazioni di Léger hanno, come vedesi, una grande importanza per la storia del Cristianesimo. Si può dire a difesa della Casa di Savoia (se tuttavia la debolezza è una scusa), che le persecuzioni mosse ai Valdesi non vennero da sna spontanea volontà, ma furono ispirata e provocate ed anche imposte ora dalla Corte Romana, ora dalla Francia. Così Emanuele Filiberto, che non aveva lo spirito di un fanatico, cessò tosto che gli fu possibile dalle violenza; lo stesso debbe dirsi di Vittorio Amedeo, che dopo avere cacciato i Valdesi per compiacere i persacutori della corte di Francia, chiuse gli occhi sul ritorno di tutti coloro che vollero rientrare nella valli. Quella prudente politica, che allontana il pericolo col rischio di accrescerlo, seguì pura la Casa di Savoia quando la Francia nell'89 inalberò la baodiera che doveva abbattere tutte la reliquie del feudalismo. — Gli storici della corte di Torino hanoo affermato, in tempi che questa allegazione era credibile, poichè poteva recar dispiacare ai potentati che avevaoo rastaurato l'*ordine europeo*, coma la Savoia non avesse aderito ai trattati di Pilnitz; ma d'altra parte non osava respingere da's oi Stati i principi francesi ed altri fuorusciti che di là minacciavano la Francia. Ma qnesta volta gli avvenimenti erano più forti della sua destrezza. Dopo quattro anni di una guerra condotta dal generala da Vins con una inesplicabile lentezza contro poche genti che la gran guerra del Reno e la guerra del Pirenei lasciava a disposizione della Francia, Bonaparte abbattè questa monarchia con poche marcie e in pochi giorni di rapidi combattimenti, che renderanno immortali i nomi di Montenotte, Millesimo, Dego, Cosseria, Mondovì. L'armistizio di Cherasco pose fine a quella stupenda guerra di 25 giorni. Fin dal principio delle ostilità, nel 1792, il generale Anselme si era impadronito di Nizza a il generale Montesquieu della Savoia fino alle porte di Ginevra, chiudendo l'entrata di tutte le valli che si aprono su questo bacino. La rivoluzione era compiuta in Savoia così nelle idee come nei costumi e negli interessi, e quando l'esercito francese vi entrò, il feudalismo non tentò pure difendersi. La rivoluzione per ogni dove si armava, a la Savoia mandò subito il suo contiogente; videsi in molti villaggi l'intiera popolazione virile discendere dalle montagne per chiedere fucili, a ordinarsi in compagnie. Questo movimento di paesani semplici, religiosi, i cui costumi avevano conservato una purezza quasi unica in Europa, fu sublime, e sarebbe una ammirabile difesa della legittimità della rivoluzione se avesse ancora bisogno di essere dimostrata. » — Nel 1814 la Savoia ritornò sotto il dominio del re di Sardegna, a vi è rimasta pacificamente fino ai dì nostri, che in virtù del trattato del 24 marzo 1860 è stata ceduta alla Francia. — La Savoia fu patria del cardinale di Brogny, presidente del concilio di Costanza; del padre Millet de Challes, matematico; di Antonio Fabre e C. Seyssel giureconsulti; di Vaugelas, filologo; di Renato, economista del secolo XVII; di San Bernardo di Mentone e S. Francesco di Sales, filantropi cristiani; di Saint-Réal, storico; di Giuseppe de Maistre, filosofo; di Saverio de Maistre, letterato; del cardinale Gerdil, teologo e filosofo; di Bertholet, chimico; di Costa di Beauregard, storico; dei dua Raymond, l'uno geografo, l'altro erudito; di Michaud, autore della *Storia delle Crociate*; di Bonvard, astronomo; di Foderé, fondatore della medicina legale; di Dacis, Buttet, Viallet o Fialetti pittora, celebre allievo del Tintoretto. La Savoia diede tre papi alla cristianità e 25 generali agli eserciti della Repubblica francese e dell'Impero. — Chiuderemo questo articolo con una breve notizia della origine de'principi di Casa Savoia e dei loro acquisti in Italia. — L'origine di questa schiatta è antichissima e si considera come italiana. Il cav. Luigi Cibrario emendando, dichiarando ed illustrando, nel 1840, e dappoi il sistema da Delbene e Lodovico della Chiesa seguito nel secolo XVI, provò che Umberto Biancamano, le cui prime notizie risalgono al 1003, e che gli storici contemporanei chiamano conte di Borgogna, era figliuolo di Ottone Guglielmo (il Beroldo delle cronache) e nipote di Adalberto II incoronato re d'Italia con suo padre Berengario II nel 950 a Pavia, discendente da quella stirpe che prima nell'Italia centrale reggeva il ducato di Spoleto, e passò poi al governo dei marchesati di Torino e d'Ivrea. I documenti trovati da Luigi Provana confermarono ampiamente questa opinione. Al tempo di Rodolfo III, ultimo re di Borgogna, i principi e i baroni del regno poco obbedivano, sovente insorgevano. Il solo che lo assistesse e gli si mostrasse fido era Umberto, a cui probabilmente il padre aveva abbandonato gli avanzi del suo regale dominio in Italia; poichè signoreggiava la valle d'Aosta, ed aveva terre e castella nella provincia d'Ivrea e di Vercelli. Umberto acquistò vari contadi anche nel regno di Borgogna, e parte forse n'ebbe in dono dalla gratitudine del re, parte in eredità della regina Ermengarda, sua parente, parte solamente in governo. Comunque sia, morti quei principi, il titolo di regno di Borgogna non essendo più che un nome, che a se medesimo attribuiva l'imperatore di Germania, vedesi Umberto Biancamano ed i suoi discendenti reggere con potere sovrano di là delle Alpi la Moriana, la Savoia (che comprendeva anche l'Alta Savoia), parte della Tarantasia, il Chiablese (che comprendeva il Basso Vallese), il Bugey, la contea di Voyron, che abbracciava 22 castella nel Delfinato; al di qua dei monti la valle d'Aosta, e dopo il matrimonio d'Oddone, figliuolo d'Umberto, colla contessa Adelaide nel 1047, Torino, Asti e tutto il Piemonte meridionale. Umberto, nel 1034, fu capo di un esercito italiano e lo guidò per la valle d'Aosta da lui posseduta nell'Elvezia, in soccorso di Corrado il Salico, imperatore. Dopo la morte di Adelaide nel 1091, la maggior parte del Piemonte, la quale si pose in libertà, fu occupata dal marchese Bonifacio detto del Vasto, che formò i marchesati di Saluzzo, di Busca ed altri. I principi di Savoia che ressero di poi lo scettro, attesero a ricuperare il perduto ed ampliare l'acquistato.

Amedeo III (1103-48) ricuperò Torino (verso il 1130).

Umberto III (1148-1188) tolse Pianezza e Rivalta alla chiesa torinese (tra il 1170 e il 1183).

Tommaso I (1188-1232) ebbe Moudon nel paese di Vaud (1207), Vigone (1212), l'omaggio dei marchesi di Saluzzo (1216), del marchese di Busca (1217), Pinerolo e Carignano (1220), Savona ed Albenga (1226), Moncalieri (1232).

Amedeo IV (1232-1253) ottenne Cavour e Lanzo (1235), Alpignano (1238), Rivoli (1247).

Pietro (1263-1268) ottenne il Faucigny, l'omaggio di Gez (1234), il castello di Ginevra, Romont e Rue, l'avvocazia di Payerne, i castelli di Aubonne, Vinzel, d'Arlod, Stavayé, Gruyères, Oex, Torny, Pillet, l'omaggio di Beaujen, Palesieux, Morat, l'avvocazia di Vevey, Contamines, metà di Losanna, Yverdun ed altre terre e castella nel paese di Vaud, Martigny, Crest, Chamosson, nel Vallese, la valle di Frutingen nell'Oberland, e prima del 1264, per dedizione spontanea, la città di Ginevra e la città di Berna.

Filippo I (1268-1285) acquistò gli omaggi del Bugey e del Valromey, d'Aarberg, di Cossonay, Vanes, Tremes, ecc.; e le terre di Borgo in Bressa, di Châtillon e di Nyon.

Amedeo V (1285-1323) aggiunse ai suoi dominii la Bressa, Revermont e Coligny, Loyes e Contamines, e per mezzo del cugino, principe d'Acaia, Barbania, Balangero, Gassino, Settimo e Rôcca di Corio, poi Ivrea ed il Canavese, Fossano, Savigliano e Bra.

Amedeo VI (1343-1383) Chieri, Chivasso, Faucigny e il paese di Gez, Biella e Cuneo.

Amedeo VII (1383-1391) la contea di Nizza (1388), Vinadio e Val di Stura.

Amedeo VIII (1391-1440) la contea del Genevese, Rumilly, la Roche e Balaison, l'omaggio di Mentone, Vercelli col suo distretto (1427), Settimo, Volpiano, Trino e Livorno, l'omaggio di Crescentino.

Lodovico (1440-1465) l'omaggio di Mentone e Roccabruna, Zuccarello, Bandinetto, Castelvecchio, ecc., la città di Friburgo (1450).

Filiberto il *Bello* (1497-1504) il vassallaggio dei conti di Cocconato.

Carlo il *Buono* (1504-1553) la signoria di Dolceacqua, la contea d'Asti e il marchesato di Ceva (1527). A questo tempo fa la perdita del paese di Vaud, della contea di Romont, del Basso Vallese e della città di Ginevra.

Emanuele Filiberto (1553-1580), acquistò Tenda, Maro, Prelà e Oneglia (1576).

Carlo Emanuele I (1580-1630) il marchesato di Saluzzo (1588); furono in compenso dismesse alla Francia, nel 1601, la Bressa, il Bugey, il Valromey e Gex.

Vittorio Amedeo I (1630-1637) acquistò Alba, Trino, Nizza della Paglia con 74 altre terre (1631), Novello, Monforte ed altri feudi imperiali. Fu ceduto a questo tempo alla Francia Pinerolo, colla valle di Perosa e col forte di Santa Brigida.

Vittorio Amedeo II (1675-1730) ricuperò Pinerolo e la valle di Perosa, acquistò Desara (1699), il resto del Monferrato e le provincie d'Alessandria, Lomellina e Valsesia (1703), il regno di Sicilia (1713), Casteldelfino, Exilles, Fenestrelle, Oulx, Cesana e Bardonnier, e dismise alla Francia Barcellonetta; respingendo così i Francesi fuori d'Italia. Fu costretto al cambio della Sicilia colla Sardegna nel 1718, comperò il marchesato di Spigno, il principato della Seborga, Trinco, Gorzegno, Cerretto e molti altri feudi imperiali.

Carlo Emanuele III (1730-1773) acquistò la supremazia sui feudi imperiali delle Langhe, le provincie di Novara e di Tortona, il Vigevanasco, il Pavese tra il Po e il Ticino, l'Oltrepò, il Bobbiese, l'Alto Novarese e la riversibilità di Piacenza; acquistò ancora il vicariato pontificio sul principato di Masserano, su Crevacuore, S. Benigno, Montenero, e su altri feudi papali in Piemonte.

Vittorio Amedeo III (1773-1796) e Carlo Emanuele IV perdettero prima Savoia e Nizza, poi gli altri Stati continentali.

Vittorio Emanuele (1802-1821) li ricuperò nel 1814, e vi aggiunse il ducato di Genova, il principato di San Giulio ed Orta.

Carlo Alberto, nella guerra del 1848, ebbe l'accessione di Piacenza, di Parma, Modena, Reggio e Guastalla senza condizioni, di Lombardia e della Venezia, con condizioni. I disastri della guerra staccarono dalla sua corona questi nuovi dominii: rimasero aggregati agli Stati Sardi Mentone e Roccabruna.

Vittorio Emmanuele II ha ormai esteso i suoi dominii per voto delle popolazioni che lo hanno eletto loro re costituzionale sulla Lombardia, sui ducati di Parma e Piacenza e Modena, sulle quattro province che già formavano le quattro legazioni pontificie di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, sulla Toscana, (perdendo però la Savoia e la contea di Nizza, ceduta alla Francia col trattato del 24 marzo 1860) e già si apprestano ad acclamarlo la Sicilia e Napoli sollevatisi contro il re Francesco II, e liberati dal prode general Garibaldi con una mano di valorosi italiani, ed il resto d'Italia pronto di giorno in giorno a compiere la unità dell'intera penisola (settembre 1860).

Savona (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole città marittima dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), capoluogo di divisione, di provincia e di mandamento; è situata in una deliziosa pianura presso il mare, bagnata dal Letimbro e dal torrente di Zinola. Ebbe un forte, che fu edificato dai Genovesi verso la metà del XVI secolo, ristaurato e ingrandito nel 1683, sostenne parecchi assedi, specialmente nella guerra del 1746; ed ora è casa di reclusione militare. Il porto di Savona fu cominciato nel 1197. Verso la metà del secolo XVI fu fatto colmare dai Genovesi, con vecchie galee e sassi; aveva dapprima 25 a 30 piedi d'acqua ed ora in nessun punto arriva a 5 metri di profondità. È uno dei più sicuri del Mediterraneo, e misura in superficie 171,000 metri quadrati. Gli edifizi più notevoli sono: la cattedrale, rifabbricata nel XVI sulle rovine di altra distrutta; San Filippo, edificata nel 1628, benchè piccola è molto ornata di pitture, marmi e stucchi dorati, lavori del secolo XVIII; S. Ignazio, ricca di stucchi e pitture del 1741; la chiesa detta dei Marinari, fondata nel VI secolo; l'oratorio di San Giovanni, ornato di quadri del Ratti, artista savonese; quello dei Santi Pietro e Caterina possiede un quadro del cav. Bernini, celebre pittore, scultore e architetto, e in quello di S. Domenico vi è una pittura del Durero e una del Semino, citata dal Lanzi. Meritevole di osservazione è il palazzo degli uffizi, già spettante a papa Giulio II, al quale non può stare al pari che il ducale di Genova. Possiede il seminario vescovile, il collegio de' sacerdoti della Missione, il collegio delle scuole pie, ecc., l'ospedale di S. Paolo, il monte di pietà, l'ospizio di N. S., il teatro edificato nel 1853 e intitolato al Chiabrera. Vi esistono fabbriche di cera, mattoni, sapone, maioliche, tela da vele, cordami, cappelli, sedie, merletti, panni, conce, fucine di ferro, fornaci da mattoni e da calce. Le produzioni principali del suo territorio sono vino, olio, ortaggi, frutti, agrumi, castagne, cereali, patate, fieno e legname. Il suo commercio è molto attivo con Genova, Piemonte, Sardegna, Marsiglia e coll' isola d' Elba. Le navi savonesi solcano tutti i mari, e frequentano molto le Americhe ed il Levante. Ne'suoi dintorni trovansi cave di lignite, scisto calcarco, marna calcarea compatta e argilla plastica.— Tiene due fiere all'anno.—Fondatori di Savona (la *Sabata* dei Romani) furono favoleggiati ora Saturno e Giano, ora altri antichissimi temosfori, ma la più probabile opinione è che fosse accresciuta, se non fondata dai *Vadi Sabazii*. Il suo nome potrebbe anche, secondo alcuni, derivare dall' industria del sapone, a cui sino ab antico si dedicarono i suoi abitanti. Crebbe e fiorì Savona al tempo dell' impero romano. Rotari la distrusse nel 639, e fu riedificata sotto Lodovico Pio, restando soggetta agli imperatori d'Occidente sino al 981. Dopo la morte di Carlomagno, i Saraceni vi menarono la desolazione e la strage. Nel 981, con tutto il paese circonvicino, divenne marca della famiglia dei Del Carretto; i quali non vi ebbero però dominio intero ed assoluto. Nel 1153, invocò la protezione dei Genovesi, i quali l'aggregarono alla loro Repubblica, salvo però l'alto dominio dell' Impero, e nel 1191 acquistarono i diritti che vi avevano ancora i Del Carretto. Con Genova fu spesso in differenza ed in guerra. Nel 1222 aveva ricorso a Tommaso di Savoia; ma i Genovesi la riprendevano l'anno dopo, e ne smantellavano le mura. Fu travagliata dalle parti de' guelfi e de' ghibellini. Aizzata dai guelfi fuorusciti di Genova, aiutata dai Pisani e da Enzo figliuolo di Federico, rinnovò la guerra con Genova; ma, nel 1250, dovette rendersi ai Genovesi, che le tolsero ogni ombra d'indipendenza. Nella città infierirono le gare dei nobili e dei popolani; più volte il popolo espulse la nobiltà: vi ritornava questa per capitolare nel 1281 e nel 1345. Savona ribellossi a Genova nuovamente nel 1354; ma venne espugnata e privata del diritto di eleggersi l'abate del popolo, specie di giudice che Genova le aveva accordato, nel 1303, con podestà di decidere le vertenze che insorgessero tra i cittadini. Nel 1395, i Savonesi volendo ridurre all'obbedienza il castello di Segno, ebbero di nuovo guerra coi Genovesi, ed essendo sconfitti ricorsero a Francia; ma a Francia ricorreva poco dopo anche Genova, e così trovaronsi ambedue i popoli schiavi sotto la protezione dei Francesi. Ritornata Genova indipendente nel 1410, ricuperava l'intero dominio di Savona. Il vescovo Oggero per tradimento la voleva rimettere ai Francesi, ma in tempo fu scoperta e sventata la pratica. Dal 1421 al 1434 stettero Savona e Genova sotto i Visconti di Milano. Tornata al dominio francese, Savona venne ceduta da Luigi XI a Francesco Sforza nel 1464. Nel 1508 tentò darsi nuovamente alla Francia, ma inutilmente, anzi nel 1515 fu costretta a giurare a Genova gli obblighi antichi, ed a rinunziare a tutte le sentenze date a suo favore da Giulio II. Potè tornare sotto Francia nel 1520, e il re Francesco I tentò di deprimere il commercio di Genova in favore di quello di Savona. Dopo la battaglia di Pavia, Savona rimase aperta ai Genovesi, che la ridussero alla condizione di vassalla e suddita: colmarono la bocca del suo porto, multarono i cittadini, e innalzarono un castello per tenere la città in freno, demolendo a tal fine la miglior parte di essa. Nel 1529 Carlo V venne a Savona coll' intendimento di ricevervi dalle mani del Papa la corona imperiale. Fu in Savona che Napoleone confinò nel 1810 il papa Pio VII. Sotto l'Impero francese Savona fu capoluogo del dipartimento di Montenotte e sede della prefettura.— Savona fu patria di Sisto IV e di Giulio II; di Antonio da Noli e Pancaldo, navigatori famosi; di Gabriele Chiabrera uno dei principi della lirica italiana; e del Ratti pittore. Si gloria pure d'aver dato origine agli antenati di Cristoforo Colombo.—Dista 145 kilometri da Torino. — Popolazione: 18,959 anime. —Il suo mandamento componesi, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Albissola Marina, Albissola superiore, Ellera, Quiliano, Vado. — Popolazione totale: 28,796 anime (1859).—La divisione di Savona comprende le provincie di Savona, Acqui, Albenga. —Popolazione: 240,101 anima (1848). —La provincia di Savona sta a confine al nord della provincia d'Acqui, al sud del Mediterraneo, all'est della provincia di Genova e all'ovest di quella di Albenga. La sua lunghezza massima è di 46,000 metri, la sua larghezza 50,000. È tutta marittima. Il clima è temperato ma incostante. Gli Apennini traversano per lungo questa provincia, ove prendono origine nel luogo detto Vado, dai Vadi Sahazii.--L'unica isola della provincia è quella di Bersezzi. Vi hanno due grotte, la notissima di Bersezzi e quella di Spotorno quasi ignorata. È bagnata dai fiumi Leirone, Laestro, Teiro, Sansobbia e dai torrenti di Zinola, di Vado, dall'Olba e dal Erro, tributari del Tanaro. — Possiede parecchi istituti pii, come spedali, ospizi di carità, monti di pietà, dotazioni per le zitelle ecc.; e di pubblica istruzione, cioè: 1 seminario, 3 collegi, scuole tecniche, scuole femminili, di metodo, di carità per ambo i sessi e 63 scuole elementari. — Il suo territorio rende frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, barbabietolo, canapa e lino, vino, foglio di gelso, olive, frutti, castagne, funghi, ortaggi, foraggi, legna e pascoli. Vi si cura molto bestiame grosso e minuto, specialmente bovino e pecorino. Le principali produzioni minerali di questa provincia sono: cave di pietra da calce a Vado, Segno, Spotorno e Cogoleto; di lignite presso Cadibona; di pietra da taglio in Celle; di marmo rossiccio detto il *carnicino*, nel promontorio di Noli ecc. —Così nel porto come nel littorale è abbondante la pesca.—Le manifatture principali consistono in ferriere ragguardevoli, costruzioni navali, cartiere, fabbriche di maioliche nere e bianche, fabbriche di vetri, di biacca, di mobili ecc. — La provincia di Savona comprende 6 mandamenti, Savona, Cairo, Millesimo, Noli, Sassello, Varazze e 38 comuni. —Popolazione totale: 78,906 anime (1848).

Sayansk o Saiani (*Geogr. fisica*) — Grande catena di monti dell'Asia, che fa parte di quella che separa la Siberia dalla Cina; si parte all'ovest dallo Jenissei, che la disgiunge dal piccolo Altai e va fino a Selenga, all'est.

Scacchiere (*Geogr. fis. e storica*)— Gruppo d'isole dell'Oceano Pacifico, nella Melanesia, (Oceania) in numero di 30 circa, pericolosissime per gli scogli che le circondano o le congiungono, e gli danno l'aspetto d'una tavola da scacchi. La più meridionale è a 143° 30' longit. est e 1° 40' lat. sud. — Furono scoperte dal Bougainville nel 1768 e le disse *Isole Basse*.

Scaer (*Geogr. statistica*)—Borgo della Francia nel dipartimento del Finistère, circondario del Quimperlé, capoluogo di cantone; sta nel mezzo ad un paese pieno di boscaglie. Vi si gode una veduta maravigliosa. Ha una bella fontana. — Dista 20 kil. da Quimperlé, al nord— Popolazione: 4m. anime.

Scafati (*Geogr. stor. e statistica*)-- Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Salerno, circondario di Angri; giace sulla destra sponda del Sarno. Opinasi che derivi il suo nome dal traghetto delle barche, dette *scafe*, che vi si faceva. Sotto di un ponte in mezzo del borgo scorrono le acque del Sarno che vi dan moto a molti vasti opifizii. Ha filande e fabbriche di cotoni e di tele. Il suo suolo dà frutta, cereali ecc. Scafati è famosa per la sua festa popolare nel dì dell'Ascensione.—Nel 1135 il re Ruggeri, facendo ogni sforzo per impadronirsi di Napoli e Capua, e presa Palma e Marigliano, s'impossessò della Torre di Scafati, e ruppe il ponte togliendo così ad essi ogni speranza di potersi riunire, e li costrinse a rendersi a patti. — Dista 5 kil. da Angri. — Popolazione: 4m. anime.

Scala (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Salerno, circondario di Amalfi; sta alle falde di un monte presso il golfo di Salerno. Nella cattedrale ammirasi una mitra con figure a smalto e ricca di gioie e perle, donata da Carlo I d'Angiò nel 1270, per essere stato salvato da una tempesta allorchè veleggiava con la sua flotta in Africa a soccorrere S. Luigi IX suo fratello. Vi si veggono ancora le rovine dell'antica basilica di S. Eustachio, maravigliosa per le sue colonne, i suoi mosaici e le sue tombe. Il suolo è fertile di vini, frutti e molto legname.—Fu chiamata in latino *Camam*. La edificarono i Romani al tempo di Costantino, con magnificenza tale, che ancora veggonsi le vestigia del suo campidoglio, delle sue terme, del teatro ed altri edifizi. Fu la prima dimora degli Amalfitani nei tempi barbari. Le sue mura, le sue torri e le 130 chiese, tutte rovinate o distrutte, ci attestano la sua antica grandezza. Venne distrutta sotto Lotario imperatore e quindi riedificata dai Pisani. Il suo sobborgo con la colossale fortezza che si chiamava Scaletta, allorchè fu presa dai Pisani nel 1137, fu quindi nominato *Pontone*.—Dista 4 kil. da Amalfi, al nordovest.—Popolazione: 10m. anime.

Scala (V. Isola della Scala).

Scala-Nova (*Geogr. statistica*)—Città della Turchia asiatica nel pascialico di Anatolia, sul golfo omonimo. Possiede un porto. Fa gran traffico con l'Egitto, Salonicco, Smirne, di riso, di caffè, canapa, lino ecc. I suoi dintorni producono vini già celebri. — Dista 60 kil. da Smirne, al sud. — Popolazione: 20m. anime.

Scaldasole (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Sannazzaro; giace in pianura, al sudest da Mortara. Il suo territorio produce principalmente cereali, uve, frutta, fieno, burro, cacio e foglie di gelso. — Il suo nome latino è *Scaldisolium*. —Dista 2 kil. da Sannazzaro.— Popolazione: 1094 anime (1859).

Scalea (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Citeriore, distretto di Paola, capoluogo di circondario; è posto presso la costa occidentale del golfo di Policastro, sull'alto di un colle, di forma triangolare. Trae il nome dall'essere posti i suoi edifizi gli uni sopra gli altri a foggia di scala. Possiede un porto comodo e sicuro. Sulla vetta di una collina sorge un antico e diruto castello. Il suo territorio è ubertoso di grano, meliga, legumi, frutti, olivi, ottimi vini, poponi e cocomeri, cipolle, di che si fa grande esportazione, fichi ed uve eccellenti. Nel sottoposto mare si fa buona pesca.—Tiene una fiera. —Il murato recinto di Scalea (*Talaum* dei latini), i suoi acquedotti, i piccoli edifici dissotterrati presso le mura, le vestigia d'ipogei e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà dello scorso secolo sarebbero altrettanti indizi di vetusta città. Infatti alcuni la supposero l'antica *Taulano* dei Lucani, ma il Del Re crede ravvisarvi l'altra città detta *Laus*, come il fiume vicino. — Dista 66 kil. da Paola. — Popolazione: 3m. anime.

Scalenghe (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Vigone; sorge in luogo alquanto elevato, all'est di Pinerolo. Le produzioni del suolo sono: grano, meliga e civaie.—Vi si tiene una fiera nell'agosto.—Anticamente era denominata *Calenges* o *Calengœ* — È distante 4 kil. da Vigone. — Popolazione: 4417 anime (1859).

Scali di Levante (*Etimologia geografica*) — Chiamansi così que'porti del Mediterraneo orientale, soggetti al dominio ottomano, nei quali gli Europei hanno banchi e fanno commercio. I principali sono: Costantinopoli, Salonicco, Smirne, Aleppo, Cipro, Alessandria ecc. Diconsi qualche volta *Scali di Barberia* parlando dei porti dell'Africa settentrionale. — Vuolsi che questo nome abbia avuto origine dai giardini sui moli dei porti di queste piazze, appiè dei quali i vascelli vengono a scaricare i passeggieri e le merci. Secondo altri deriva dal vocabulo marittimo *fare scala*, cioè fermarsi in diversi porti lungo il cammino, prima di giungere al termine del viaggio, e non giungervi per dir così se non a scalini; poichè i marinari provenzali che fin dal tempo delle Crociate vanno in Levante, hanno l'uso di visitare l'un dopo l'altro ognuno di questi porti.

Scamandro o **Xanto** (*Geogr. antica*) — Fiumicello dell'Asia minore nella Troade, all'occidente di Troia; è famoso

Google

nella storia dell'assedio di Troia. Le sue scaturigini erano sul monte Ida, e secondo Plinio, era fiume navigabile. Questo stesso autore gli dà la foce presso al promontorio Sigeo. Secondo Strabone, prima di giungere al termine del suo corso congiungevasi col Simoenta.—È da avvertire che alcuni autori hanno creduto il Xanto fiume diverso dallo Scamandro, ma se dee seguirsi Omero, erano amendue un solo fiume chiamato dagli Dei Xanto e dagli uomini Scamandro (*).

Scandiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale (Stati Sardi), provincia di Reggio, capoluogo di comune; sta alla destra del Tresinaro, alle falde di amene colline. Notasi la collegiata esistente sin dal XV secolo. Possiede un monte di pietà, un monte frumentario, un ospedale, scuole normali ec. Dal suo territorio raccolgonsi ottime uve ed accreditati vini. Nelle sue vicinanze e lungo il fiume Tresinaro rinviensi manganese, agate e molte produzioni marine come chiocciole, patelle, turbini ecc. Ha miniere di zolfo e sorgenti amare, salse e sulfuree. — Tiene una fiera che dura 3 giorni. — Scandiano nel secolo XII appartenne alla famiglia Fogliani per circa 200 anni. — Prima del 1210 non trovavasi menzione alcuna di Scandiano e solo vedesi nominato nell'anno 1335 nel trattato con cui fu ceduto Reggio ai Gonzaga. Il Petrarca poi ne fa ricordo; narrando nelle sue opere, come trovandosi al principio dell'anno 1343 in Parma, ed uscitone per venire a Reggio, cadde in un'imboscata dei nemici dei Correggeschi, co' quali erasi accompagnato, e potè di là ricovrarsi in Scandiano, ove trovò amichevole asilo. Dopo tre anni Scandiano venne in potere degli Estensi e nel 1371 passò ai Visconti. Nel 1409 ritornò alla casa d'Esle, la quale nel 1423 ne investì Feltrino Boiardo. Passò poi al marchese Enzo Bentivoglio di Bologna, il cui figlio Cornelio lo cedette al duca Francesco I, e restò sempre sotto il dominio estense. Nel 1815 fu unito al ducato di Modena e con questo è ora passato al re di Sardegna. — Fu patria di molti illustri uomini: citerò Matteo Boiardo, autore dell'*Orlando innamorato*; e Lazzaro Spallanzani, uno dei maggiori naturalisti del secolo scorso.— Dista 15 kil. da Reggio. — Popolazione: 3m. anime.

Scandinavi (V. SCANDINAVIA).

Scandinavia , **Scandinavi** (*Geogr. stor. ed Etnografia*)—Il nome di Scandinavia si trova usato nel medio-evo per indicare quelle due regioni che oggi si appellano più propriamente la Norvegia e la Svezia; benchè sia rimasto anche in grande uso il nome primitivo, il quale deriva dall'antica provincia di *Scandia*. Vuolsi avvertire però che non v'ebbe mai uno Stato propriamente detto politico che portasse il nome di Scandinavia. Tutta la regione Scandinava forma una penisola che in figura di lunga striscia si distende dal continente della Lapponia fra l'Oceano glaciale artico al nord; l'Oceano Atlantico ed il mar Germanico all'ovest; il mar Baltico ed il golfo di Botnia all'est e lo Skager Rack e lo stretto del Sund al sud. E ciò basti quanto alla parte corografica di questa grande appendice dell'Europa rimettendo pel resto i nostri lettori agli articoli SVEZIA e NORVEGIA. (*)

Dell'origine degli Scandinavi.—Allorchè la regione boreale dell' Europa si palesa per la prima volta nella storia, la penisola Scandinava è occupata in tutta la sua grandezza dalla stirpe finnica e forma così l'antiguardo del gran ceppo di popolazioni venute dall' Asia

---

(*) È grande confusione presso gli antichi scrittori intorno alla vera giacitura, al corso, alla importanza dello Scamandro, e dicasi il somigliante del Simoenta. Nè minore è l'incertezza presso i moderni, che molto discordano in riconoscere quale degli odierni corsi d'acqua dell'Asia Minore possano corrispondere a questi fiumi che Pomponio Mela chiama *fama quam natura majora*. — Non m' impiglierò nel lungo ed intricato esame di questa quistione, e mi starò pago di accennare solamente come sembri corrispondere allo Scamandro il moderno *Menderé-su* Del resto si può consultare Lechevalier : *La Troade etc.* e la dotta opera del Tchihatcheff intitolata : *Asie Mineure, description physique, statistique, archeologique* ecc. Paris, chez Baudry, 1853, dove a pag. 222 e seg., è diffusamente trattata la questione dello *Scamandro* e del *Simoenta* d'Omero

F. SCIFONI.

(*) Riguardo agli Scandinavi, che sono gli antichissimi abitatori di questa regione e parte sì grande del rinnovamento europeo dopo la distruzione dell'Impero Romano, la loro storia importantissima fra quelle delle nazioni moderne, sarà con qualche ampiezza investigata, secondo le opinioni che mi paiono più ragionevoli presso qualche moderno scrittore di critica storica.

F. SCIFONI.

centrale e settentrionale; ma nella remota antichità, questa stirpe è spogliata e respinta verso l'oriente donde si originava, e verso il settentrione. La progenie germanica, rifiuto dell' Asia meridionale, nel suo movimento di espansione verso il nord, urta la stirpe di questa penisola, la stermina in parte, la riduce in ischiavitù o la discaccia. I Lapponi rifuggiti fin sotto il circolo polare ove i loro nemici hanno sdegnato inseguirli, sono gli ultimi avanzi di questa popolazione primitiva. — I Goti sì celebri più tardi per le loro invasioni in Spagna e in Italia, stanziati principalmente nelle regioni meridionali della penisola, erano Germani del ramo degli Erminoi, e sembra che i Danesi, possessori della penisola opposta e delle isole che la cingono, appartenessero a quello degli Ingevoni. Queste sono le razze germaniche, che modificate dal proprio sviluppo, dall'influenza del loro vicinato e del clima, dagli avvenimenti particolari della loro storia, costituiscono il germe principale della popolazione scandinava. — Ad un'età intorno alla quale la cronologia non saprebbe indagare troppo rigorosamente, ma che appartiene, secondo ogni probabilità, agli ultimi secoli avanti l' èra cristiana, una nuova gente conquistatrice, la razza degli Asi, entra nella penisola Scandinava, e vi pone il suo impero; fra i nuovi venuti e i loro predecessori non era antipatia sì profonda quanto fra questi e i Finni. Gli Asi e gli Ermioni settentrionali erano dello stesso sangue e non penarono molto ad amicarsi e a fondersi almeno in parte; d'altra parte gli Asi non sembra abbiano formato un gruppo molto ragguardevole rispetto alla popolazione preesistente. Tutto c'induce a credere, che fossero debitori del loro successo piuttosto alla persuasione e alla potenza delle nuove idee di che erano apportatori, che alla forza assoluta delle armi. Quantunque gli Asi fossero barbari, i loro avversari erano ancor più barbari di loro, e il trionfo, benchè derivante da imprese d'una valorosa ferocia, fu per certi rispetti un trionfo dell' intelligenza sulla brutalità.—Ecco poi come uno degli antichi canti dell'*Edda*, il *Rig-Mal*, rende conto dei vari eventi storici che abbiamo indicato, il cui effetto era stato di costituire politicamente gli ordini diversi della società. Un dio, il dio Heimdall, discende sulla terra, e incontrando sulle rive del mare una prima coppia, chiamata il Bisavo e la Bisavola, fa nascere da essi un figlio al quale dà il nome di Throel (schiavo). « Era nero; la pelle delle sue mani era rozza, i ginocchi arcuati, le dita grosse, la faccia orrida, le spalle curve, le calcagna sporgenti in fuori ». A queste fattezze, che sono propriamente quelle dei Finni, si riconosce facilmente questa razza infelice. Throel s' accoppia ad una donna errante, il cui nome significa la serva, e da questa unione nascono figli e figlie: « Fanno siepi, concimano i campi, curano i porci, guardano le capre, cavano la torba ». Heimdall visita un'altra coppia, chiamata l' Avo e l' Avola; ne nasce un figlio che si chiama Karl (il contadino). « La sua chioma è rossa, la tinta rubiconda, gli occhi scintillanti ». Karl dà moto all' industria: doma tori, fabbrica aratri, costruisce case di legno, capanne e carri. I suoi posteri segnono il suo esempio e formano la classe dei contadini. In questo Karl si ravvisa la personificazione della razza dei Goti, ridotta, dopo l'invasione degli Asi, ad una condizione intermedia fra la schiavitù, eredità dei Finni, e il comando militare, privilegio dei vincitori. Finalmente Heimdall dirige i suoi passi verso un'altra casa, posta alla banda del sud, ove dimorava una coppia chiamata il Padre e la Madre. « Lo sposo stava seduto, e avvolgeva la corda d'un arco, il piegava e faceva freccie. La Madre tesseva: i suoi sopraccigli erano belli, il seno di una bianchezza abbagliante e il collo più candido della neve purissima. Prese una tovaglia di bianco lino, messa a ricami e ne coprì la mensa; prese dei pani sottili, dei pani di bianco frumento, e li pose sulla tovaglia; dispose sulla mensa piatti d'argento pieni di selvaggina, lardo, uccelli arrostiti. Il vino stava in un vaso e le coppe erano guernite di metallo ». Nasce un figlio per l'influenza di Heimdall e gli vien dato il nome di Jarl (il nobile). La sua chioma è bionda, le gote vermiglie, lo sguardo vivace e scintillante, impara a brandire la lancia, a maneggiare l'arco o la spada, a cavalcare, a nuotare, ed a sguinzagliare cani da caccia. Heimdall gl' insegna i runi, lo riconosce per proprio figlio e vuole che possieda campi ereditari e nobili domicili. Jarl viaggia per una strada oscura, traversa montagne ghiacciate, giunge finalmente ad un dato luogo; e là impugna la lancia, combatte, versa il sangue e diventa dominatore della terra. La moglie sua, figlia di Herser (il barone), gli diede moltissimi figli, tutti istruiti nella scienza dei runi e in quella delle armi. Konr (il re) è il nome dell'ultimo. Questo Jarl favoloso è evidentemente il simbolo degli Asi, razza eletta, superiore ai Goti per la beltà fisica, come per l'intelletto e per la ricchezza: viene dall'austro, da una contrada opulenta, dove il vino circula nelle coppe; muove verso la parte boreale con lancia in pugno, vi si stabilisce sovrana e vi esercita la misteriosa potenza dei runi. Secondo l'ordine dei tempi, dal seno della discendenza di Jarl s' innalza Konr, il più forte di tutti i fratelli e l' ultimo nato: è la monarchia che viene a soggiogare il feudalismo.—Ci rimane a sapere quale sia questa ricca contrada dove Jarl venne alla luce, e quale questa oscura via donde l'eroe, sempre guerreggiando, giunse fin sulle montagne gelate della Scandinavia. Ecco ciò che è stato per lungo tempo di classica credenza su questo argomento. Odino, re e gran sacerdote degli Asi, nazione scitica dei dintorni del Caucaso, dopo aver fatta lega con Mitridate, e tentato di aiutarlo nella sua disperata guerra contro i Romani, spaventato dalla sconfitta e temendo di provare la stessa sorte del suo alleato, deliberò, piuttosto che lasciarsi incorporare all'impero romano, di abbandonare col suo popolo il paese de' suoi nemici. Raccogliendo tutta la nazione, e colla spada alla mano facendosi strada verso l'Occidente ed il Settentrione per mezzo le selvagge tribù della Germania, la condusse fino nella Scandinavia, e conquistò prima la Danimarca, poi la Svezia, indi la Norvegia. La Danimarca fu data a suo figlio Sciold, la Svezia a suo figlio Ingl, e la Norvegia a suo figlio Soemund. I popoli incontrati da questo gran conquistatore in Scizia e in Germania avevano del pari ceduto alla sua spada e riconosciuta la sua legge in religione siccome in politica. Vi aveva stabiliti i propri figli come in Scandinavia; a Suarlam era toccata la Scizia meridionale, a Baldeg la Westfalia, a Sedgeg la Sassonia orientale, a Sigge la Franconia. Compiute tali gloriose conquiste, Odino, raccoltosi in Svezia nella città di Sigtuna da lui fondata, e non sofferendogli l'animo di morire pacificamente per malattia come una donna, dopo aver tante volte sfidato il ferro nelle battaglie, risolse di abbandonare da se stesso la vita e adunando tutti i suoi compagni intorno a sè, si fece nel petto, con la punta della lancia, 9 ferite in forma circolare, e spirò annunziando che andava in una dimora celeste ad assidersi ad eterni banchetti, ove lo raggiungerebbero più tardi tutti quelli che cadessero onoratamente sui campi di battaglia. Il suo corpo, secondo un uso che questo re aveva recato nel settentrione, fu bruciato con magnificenza, e la sua persona, confusa con quella di uno degli dèi di cui aveva portato il culto, fu posta in cielo e unanimemente adorata presso tutte le genti germaniche. — Se mai Ercole o altro eroe della mitologia greca è potuto passare a buon dritto per favoloso, devesi confessare che puossi senza temerità attribuire all'eroe scandinavo la stessa natura. La critica storica comincia a far ragione di questi conquistatori, di cui la poesia dissemina magnificamente la posterità sui troni di tanti popoli, dopo aver loro attribuite, nelle nubi che accumula attorno alla loro memoria, una quantità di azioni che sembra convenire piuttosto ad una serie di generazioni che ad un solo uomo. Siamo liberi infatti di non credere, a meno che buone prove non ci sforzino, al racconto che abbiamo riferito. Vi è di che restare attoniti a pensare come il capo di una miserabile popolazione del Ponto Eusino, oscure alleato di Mitridate, di cui Roma aveva disdegnato sapere il nome, sia così riuscito a sottoporre colle sue armi, per dir così, in un batter d'occhio, e dopo esservi passato come una meteora, la metà dell'Europa, quella terribile metà contro la quale l'Impero Romano è venuto a fiaccarsi; come nessun rumore di questi grandi avvenimenti che cangiavano la faccia del Settentrione, non abbia risuonato nel mondo romano; come Odino, nemico giurato del potere di

Roma, dopo avere vanamente tentato di resisterle in Asia, sia venuto vilmente a cercare la sua salute nei ghiacci boreali, senza tentare almeno, avanti di morire, di schiacciare l'Italia sotto la massa formidabile di queste popolazioni barbare che aveva rannodate alla sua fortuna e distribuite a proprio talento fra' suoi figliuoli. Domanderemo a noi stessi come il gran movimento delle razze germaniche non abbia principiato fin d'allora e non si sia operato con più d'armonia: ma dacchè ci facciamo a ricercare le fonti di quest'istoria, ci si rende manifesto che non avendo in fondo niuna certezza, non merita se ne faccia tanta difficoltà. Il primo autore il quale abbia menzionato questi fatti, è Snorro, storico islandese del XIII secolo, e siccome non cita alcuna autorità che possa sostenere la sua opinione, e vediamo inoltre che non si fa parola di questi fatti in nessuno degli antichi canti scandinavi che sono giunti fino a' nostri giorni, ci è permesso di pensare che questo racconto sia semplicemente una teoria storica, immaginata dallo Snorro per raccogliere insieme, nel modo che gli sembrava il più acconcio, i documenti sparsi che gli presentava la tradizione scandinava. Lo storico moderno può dunque, siccome quello del medioevo, con documenti forse minori, ma con uso di critica sicuramente più savio, ricomporre di suo capo un sistema storico e risuscitare vagamente le antiche tradizioni settentrionali, invocando l'aiuto dei monumenti, della lingua e della poesia. — L'evidenza dei legami che ricongiungono gli Scandinavi alle contrade asiatiche vicine al Ponto Eusino è senza dubbio ciò che ha colpito principalmente lo Snorro nel suo studio sulle vecchie tradizioni di questa razza: infatti, moltissime prove dimostrano come in queste contrade sia mestieri cercare la patria originaria dei conquistatori del Norte. Ma volendo stringere vieppiù questi legami, lo storico di pendice in pendice è trascorso sino all'errore. Gli eroi che furono gli ultimi ad entrare sul suolo della Svezia, venivano direttamente dal paese degli Asi, al dire degli scaldi poeti; la città d'Asgard (o Asburg) era la loro metropoli: a siffatta testimonianza basti solo aggiungere quella dei geografi; secondo Tolomeo, gli Asioti o, secondo Plinio, gli Asei, erano una delle nazioni scitiche stabilite fra il mar Caspio e il Ponto Eusino, e la città d'Asburg era posta nello stesso paese. La conclusione immediata di questi fatti sembrava essere che gli Asi dei canti scandinavi, provenivano da una migrazione degli Asioti o Asei degli autori romani, e che l'Asgard dell'Edda era lo Asburg di Strabone. Questo fu senza dubbio il ragionamento dello Snorro. Ma considerando le cose più attentamente, non trovasi più tanta certezza. Il nome di *As*, nelle lingue scitiche e nelle nordiche, era un nome generico avente la significazione di padrone o di signore, e supponendo che i conquistatori della Scandinavia fossero una derivazione antica degli Asi del Ponto Eusino, potevano benissimo aver conservato questo titolo patronimico. Di più la geografia antica e la Germania ci rivelano (ed è il dotto Eccardo nel suo *Trattato dell'origine dei Germani*, che pel primo ha preso a fare tale ricerca) che esistevano nelle contrade vicine al Baltico varie città, nel nome delle quali si trova la radicale *As*. Il vincitore della Danimarca e della Svezia poteva dunque tanto provenire da uno di questi Asburg germanici quanto dall'Asburg asiatico, e tale origine diviene infinitamente probabile, allorchè si ponga mente a tutte le difficoltà che abbiamo già scorto nell'altra opinione. In questa al contrario, è semplicissimo che alcune tribù della Pomerania, guidate da un valoroso capitano, e recando con loro nuovi costumi e nuove idee, operassero nella Scandinavia un'invasione restata celebre nei canti nazionali. In ciò non è cosa che non rientri perfettamente nell'ordine comune dei popoli barbari; non è mestieri per trovare una causa capace di indurre la nazione degli Asi a lasciare improvvisamente il proprio soggiorno, e andarsi a gettare tutta sbigottita nei ghiacci del Nord, al di là di un mare quasi ignoto al resto del mondo, d'immaginare un immenso terrore prodotto nei deserti della Scizia dalla grandezza del nome romano. La migrazione degli Asi d'Oriente in Occidente, migrazione innegabile, si eseguisce naturalmente, senza nessuna particolarità, per la serie continua delle generazioni e delle conquiste, come quelle di tutte le genti indogermaniche. Gli Asi, paragonati ai Goti, semplicemente gli ultimi venuti in questa migrazione secolare e la loro parentela si spiega; per essere i fratelli o forse meglio i figli degli Asei del Ponto Eusino, degli Asi del Nord la cui separazione non era un fatto della vigilia, tuttavia non si confondono coi loro omonimi: Romolo, per discendere da Enea, non era già uno dei fuggitivi di Troia. Quanto a Odino il magnifico conquistatore di tutta la Germania, ha esistito di fatto, se per Odino si vuole intendere una certa progenie e una certa credenza. È perfettamente dimostrato che una stirpe indo-germanica, sorella minore dei Goti, razza di cui puossi determinare la patria pel doppio carattere del linguaggio e della credenza, e la cui strada si riconosce alle traccie e alle tradizioni che ha lasciate sul suo passaggio, è anticamente sboccata in Europa dal nord del Ponto Eusino, e vi si è di luogo in luogo propagata fino nell'Occidente e nel settentrione. Questi è Odino. I figli che ha dati per re agli Sciti, ai Sassoni, ai Danesi, agli Svedesi, ai Norvegi, ai popoli della Westfalia e della Franconia, sono le idee religiose, figlie di una stessa teologia, che sono restate presso quei popoli e li governano. I racconti eroici, sgorgati evidentemente da una stessa fonte, che hanno corso dal Volga fino al Reno, e dalle Alpi scandinave fino alle elvetiche, sono rimembranze delle geste compiute dagli antenati nella patria originaria, i veri titoli di consanguineità di tutte le nazioni germaniche; e quella spada romana, alla quale vorrebbesi attribuire una sì grande preponderanza nella storia delle rivoluzioni di questi popoli, totalmente sconosciuta ai loro poeti, non ha neppure lasciato traccia in una memoria divisa tra tante famiglie diverse e sì perseverante. — Si accuserà forse la critica di togliere alla storia del Settentrione parte delle sue bellezze, riducendola a non più vedere nel conquistatore della penisola scandinava altri che il capo d'una spedizione guerresca uscita da qualche contrada finitima alla Germania, il quale, dopo aver soggiogato i Goti col valore delle proprie armi, colla superiorità del suo insegnamento religioso, e senza dubbio anche colla potenza del linguaggio e della poesia, sempre sì meravigliosa presso i barbari e sì vantata presso questi sotto il nome di scienza dei runi, rimase confuso nell'adorazione dei popoli colla divinità già antica in Europa, di cui si era fatto banditore presso gli Scandinavi e della quale, secondo una consuetudine che si ritrova presso varie nazioni, aveva forse preso il nome come contrassegno del suo pontificato. So che si può del pari trarre dai disegni del favoloso alleato di Mitridate più conseguenze che dapprima non sembri: far cioè di costui il precursore intelligente dell'invasione dei Barbari e della rovina di Roma; dipingere questo feroce nemico degli oppressori del mondo, che fugge l'Oriente ove il partito della libertà delle nazioni sembra perduto con Mitridate; che va a risvegliare, toccandole col ferro della sua lancia, le orde assiderate della Scizia e della Germania; che le infiamma dell'odio suo contro il nome romano e del suo genio indomito, lasciando loro una religione che rende gli uomini invincibili colla coscienza della immortalità, e li chiama alle battaglie come ad una festa, alla morte come alla più bella ricompensa; che sceglie le solitudini inaccessibili del Nord per farne la sede incrollabile del suo culto, e di là sempre terribile, ancor dopo la sua morte, pel sopravvivere del suo spirito fanatico, dominando come un oracolo eccitatore le orde sparse nella Germania, le guida finalmente tutte insieme a un dato tempo all'opera fatale della distruzione e del rinnovamento delle nazioni europee. Confesso che qui avvi una certa grandezza poetica, che sorpassa i limiti ordinari del romanzesco e poggia fino alla maestà dell'epopea; ma in conclusione, tale non è la serie rigorosa dei fatti: questa non è l'istoria. Se questa non è l'istoria è almeno l'essenza e la suprema poesia dell'istoria. Per ridurre alla pura verità il quadro che abbiamo abbozzato, basta mettere in luogo della persona d'Odino un gruppo di popolazioni e di generazioni, conformi nella credenza del loro Dio; di dar loro lo stesso istinto, la stessa patria, lo stesso moto, e la stessa durata: la rovina di Roma per un principio nato in Oriente e rimasto incorruttibile nel Nord, sarà spiegata sempre nello stesso modo dallo storico filosofo, e il quadro di questi grandi fatti non acquisterà certamente a' suoi occhi se non che più maestà ed ammirerà sempre la Provvidenza nella profondità di tanti disegni, che sola ha il privilegio di indirizzare al loro fine; ma le tradizioni scandinave, invece di presentarsegli come la tradizione isolata d'un angolo ignoto dell'Europa, cresceranno al punto di divenire per esso la sintesi più compiuta, che sia rimasta nella memoria umana, della vita poetica e religiosa di tutta l'antica Germania.

Della religione scandinava. — La teologia del settentrione è d'origine asiatica. Gli studi della scienza moderna sulla istoria dei popoli settentrionali, e su quelle degl'Indiani e dei Persiani, hanno finalmente scoperta questa importante verità, della quale si andava in cerca da lungo tempo. Ormai su ciò non vi è più alcun dubbio; la mitologia d'Odino è un'eco lontana delle mitologie sapienti dell'Oriente: ma benchè il fondo sia indubitatamente asiatico, la sua forma alterata dall'effetto d'una lunga indipendenza, dalle variazioni del genio istintivo dei popoli, dal cambiamento di dimora e dai casi particolari della storia, pur tuttavia è profondamente improntato d'una originalità tutta settentrionale e veramente autoctona. Soggiungeremo che questa religione non ci è nota per compiuto sistema, e per intenderlo siamo obbligati di ricomporne la metafisica secondo le leggende ed i canti, nei quali è quasi, per la sovrabbondanza del simbolo poetico, interamente sommersa, cosicchè da soli frammenti ci venivano forse rappresentate fedelmente le credenze scandinave, tali quali si dipingono nella mente del volgo; ma è certo che qui, come presso tutti i popoli, fa d'uopo l'inviluppo favoloso per penetrare fino al pensiero iniziativo dei fondatori della religione.— L'*Edda* di Snorro, epilogo autentico di tradizioni, delle quali pochissime sono a noi pervenute, sarà la nostra principale guida nell'esposizione che imprendiamo. L'autore suppone che Gylfè re degli antichi Goti, sorpreso di ciò che si racconta della grandezza degli Asi, vassene, sotto mentito nome, ad Asgard per giudicarne di veduta. Scorge un palazzo magico e, in mezzo a numerosa corte, tre principi assisi sui loro troni, chiamati il primo Har, che significa il sublime; il secondo Jafnhar, l'eguale del sublime; l'ultimo Thridie, il terzo: e lo interroga. — Gangler così dà principio al discorso: « Qual è il più antico e il primo degli Dei? Har risponde: Noi qui lo chiamiamo Alfader; ma nell'antica Asgard ha 12 nomi: Alfader (il padre universale), Hervian (il signore), Nikar (il mesto), Nikuder (il dio dell'Oceáno), Fiolner (colui che fa molto), Ome (il rimbombante), Biflid (l'agile), Vidrer (il magnifico), Svidrer (colui che stermina), Svider (colui che produce l'incendio), Oske (il signore dei morti), Falker (il felice). Gangler chiede: Chi è questo Dio? Qual è il suo potere? Cosa ha fatto per manifestare la sua gloria? Har risponde: Vive sempre; governa l'universo, e le piccole cose come le grandi. Jafnhar aggiunge: Ha creato il cielo e la terra? Thridie prosegue: Ha fatto di più; ha fatto gli uomini e loro ha dato un'anima che deve vivere, e che non si distruggerà; ancor quando il corpo si sarà disfatto, tutti i buoni abiteranno con lui in un luogo chiamato l'Antico; ma i cattivi andranno verso Hela e di là nel Niflheim ».—Questo passo è sommamente importante per l'idea chiara ed eccelsa che ci dà il principio supremo della religione scandinava. Vi è il padre, ed il distruttore, chi crea e chi stermina, l'autore unico degli uomini e degli dèi, l'eterno Brahma: e di questo singolare Dio della Germania, appunto parla Tacito: *Regnator omnium Deus caetera subiecta atque parentia.* Come nella mitologia orientale, apparisce al principio, poi sparisce lasciando operare quei che procede da lui, e più non ricomparendo fuorchè all'ora della consumazione dei secoli.—È molto difficile il decidere con sicurtà se questo Dio supremo tragga assolutamente l'universo dal niente, perocchè nessuno dei canti che ci sono rimasti si spieghi chiaramente su questo proposito. La prima cosa che si discopre nell'istoria della creazione, secondo gli Scandinavi, è un immenso abisso, forse coeterno a Dio, nel quale i principii contrari sono disposti ognuno in una regione distinta: gli uni, che potrebbero riguardarsi come principii passivi, l'acqua, il freddo, l'inerte, l'oscuro, stanno a borea; gli altri, che sono i principii attivi, il fuoco, il moto, il calore, la luce, stanno ad austro. La prima di queste due regioni è chiamata il Niflheim, la seconda il Muspelheim: l'una è l'inferno, l'altra il paradiso. Alla frontiera d'ambedue la regioni, e per la mischianza degli effluvii contrari che la virtù divina ne trae fuori, producesi la massa abitabile dall' universo, figurata nel linguaggio poetico da un gigante chiamato Ymer, dalla quale, per motivi che forse sarebbe temerario il pretendere di analizzare sotto il denso velo onde la mitologia scandinava l'avviluppa, nascono buoni e cattivi geni, a cui il creatore supremo sembra abbandonare, senza più darsene briga, il governo dell' universo. Ora, a questi Dèi secondari appartiene direttamente la creazione di Aske e di Hemla, principio sacro del genere umano, e sono dessi che compongono, per così dire, tutta la religione. Ognuno può facilmente riconoscere le intime affinità di questa cosmogonia con quella dell' India, ma più particolarmente ancora con la persiana. Non v' ha mestieri d' insistere su ciò, e val meglio ritornare al nostro subbietto particolare, tentando di dar, con qualche citazione, un' idea più estesa dell'essenza propria della mitologia scandinava. — Ecco il principio d'una delle odi antiche più preziose che il Nord ci abbia conservate: è conosciuta sotto il nome di *Volu-Spa* o canto della Profetessa, e sembra composta di una seria di frammenti tolti a vari poemi cosmogonici ancor più antichi e ciò spiega la sua oscurità. — « Tutte le divine creature grandi e piccole facciano silenzio! Volete che io racconti gli elogi degli antichi Dei figli di Heimdall, a ciò che so di più antico sugli uomini di Valsodur? Mi ricordo dei giganti nati il mattino, presso dei quali mi sono istruito un tempo. Eravamo in sull' alba dei secoli quando Ymer apparve; non vi era nè arena, nè mare, nè venti refrigeranti; la terra non trovavasi in parte alcuna e il cielo non esisteva nell' alto. Un immenso abisso pendea nello spazio e la verdura non germinava. Pria che i figli di Bore che edificarono Midgard, avessero apparecchiate le mense, il sole illuminava dalla parte di mezzogiorno le pietre del palazzo. Il sole ignorava ove fosse la sua dimora, le stelle ignoravano ove dovessero porre la loro sede, la luna ignorava il luogo della sua dimora. Ma allora gli Dèi si assisero nel tribunale supremo e considerarono queste cose. Dettero il nome alla notte e alla luna decrescente; dettero il nome al mattino, al mezzogiorno e alla sera, affinchè si annoverasse la serie degli anni. Finalmente, gli Asi potenti e degni d'amore, lasciando questa turba, arrivarono in un luogo, ove trovarono sulla spiaggia i due sventurati Aske e Emla, privi di ogni forza, senza anima, senza ragione: non avevano nè sangue, nè parola, nè beltà. Odino diede loro l'anima, Honer la ragione, Lodur il sangue e la bellezza. » Eccovi con maestosa concisione, sì comune in tutto ciò che porta l'impronta della poesia sacerdotale, il racconto della genesi del mondo; le parole, in questi versi misteriosi, non sono per così dire altro che i lampi onde le idee, sepolte nella densa profondità, tradiscono la loro presenza. Le favole raccolte da Snorro, che compongono la sostanza della seconda *Edda*, sono per buona ventura più esplicite, e ci faranno abilità di penetrare più innanzi nei particolari di questi miti. — « Gangler chiede ove abitava il gigante Ymer, e qual fosse il suo nutrimento; Har gli risponde: « Dopo che il soffio spirante dall'austro ebbe fuso le esalazioni del ghiaccio e n'ebbe formata delle goccie (il principio di Ymer), ne compose una vacca. Quattro fiumi di latte scorrevano dalle sue mammelle e nutrivano Ymer. La vacca poi si nutricava leccando le pietre coperte di sale e di ghiaccio. Il primo giorno che lambì queste pietre, ne spuntarono de'capelli umani; il secondo giorno una testa; il terzo un uomo intiero dotato di beltà, forza e potenza. Si chiamò Bure, ed è il padre di Bore che sposò Byzla, figlia del gigante Baldorn. Da questo matrimonio sono nati tre figli: Odino, Vili e Vè. Ed è nostra credenza che Odino governi co' suoi fratelli il cielo e la terra, che il nome di Odino sia il suo vero nome, ed egli sia l'onnipossente di tutti gli Dèi. » Gangler domanda se le due razze vivevano fra loro in amicizia. Har risponde: « Al contrario; i figli di Bore uccisero Ymer, e piovve tanto sangue dalle sue ferite che tutti i giganti ne furono annegati, eccetto un solo chiamato Bergelmer che si salvò con tutti i suoi e da lui si è poi conservata la stirpe delle potenze del ghiaccio.» Gangler interroga: «Che fecero allora i figli di Bore che tu chiami Dei?» Har risponde: «Non è lieve a dire. Strascinarono il corpo d'Ymer in mezzo dello abisso e ne fecero la terra; l'acqua e il mare furono formati col suo sangue, le montagne colle sue ossa, le pietre coi suoi denti. Avendo fatto il cielo col suo cranio, lo posero sulla terra, dopo di che andarono a prendere i fuochi nel Muspelheim, e li posero nell'abisso affinchè illuminassero la terra. D'allora in poi i giorni furono distinti e gli anni annoverati.» Gangler esclama: «Queste sono certamente opere grandi e vasti intraprendimenti!» Har continua e dice: «La terra è rotonda, e intorno ad essa è posto il profondo mare, le cui rive sono state assegnate ai giganti per loro dimora. Ma più addentro nella terra, in uno spazio egualmente distante da tutte le parti dal mare, gli Dêi hanno rizzato un riparo contro i giganti, colle sopracciglia d'Ymer, e questo recinto hanno chiamato Midgard.» «Ma, dice Gangler, donde vengono gli uomini che abitano al presente il mondo?» Har risponde: «I figli di Bore, passeggiando un giorno sulla riva, trovarono due pezzi di legno galleggianti: li presero e ne fecero un uomo ed una donna; il primo spirò in essi l'anima e la vita; il secondo, la ragione; il terzo diè l'udito, la vista, la voce, le vestimenta ed un nome. L'uomo si chiamò *Aske*, e la donna *Emla*, e da loro è disceso il genere umano, cui è stata data una dimora présso Midgard. I figli di Bore edificarono quindi nel centro la città di Asgard ove soggiornano gli Dêi e le loro famiglie e nella quale è situato il palazzo d'Odino, chiamato il terrore de' popoli. Allorchè si asside sul suo trono eccelso, discopre tutti i paesi, vede le azioni degli uomini e comprende tuttociò che vede. La sua moglie è Frigga, figlia di Fiorgun; da questo matrimonio è discesa la famiglia degli Dêi, e perciò Odino è chiamato il padre universale. La terra è sua figlia e sua moglie; da lei ha avuto Asa-Thor, suo primonato. La forza e il valore seguono questo Iddio, onde ei trionfa di tutto quello che vive». Sembra che non si possa quasi dubitare che Ymer non rappresenti in questa favola le forze disordinate del caos, *rudis indigestaque moles*. La vacca, prodotta dal soffio dello eterno meriggio, è il principio della fecondità che, nel nutrire il caos, fa nascere il principio creatore designato sotto il nome di Bore. Dall'unione di questo principio con una figlia della razza di Ymer, emblema della materia, scaturisce finalmente la *Triade* scandinava, *Odino*, *Vili* e *Vè*. Osserviamo qui, come cosa di maggior conto, il tratto decisivo, confermato dall'Edda di Snorro, che Volu-Spa ci dà di questa triade, riguardo alla creazione del genere umano; la prima persona, o Odino conferisce l'anima, la seconda conferisce la ragione, la terza conferisce la forma e la esitenza del corpo; a questa triade appartiene il governo immediato del cielo e della terra. Presso questi vari principii sussiste, come i cattivi angeli della mitologia dei Persi o i titani di quella dei Greci, la razza dei giganti. La storia del mondo incomincia da una battaglia contro queste fatali potenze, della quale Odino e i suoi fratelli uscirono vincitori; i giganti sono respinti ai confini della terra abitabile; un baluardo viene innalzato contro i loro sforzi distruttori; il genere umano principia a nascere. Non entreremo qui nell'esposizione della genealogia e degli attributi di tutte le divinità del cielo scandinavo. Snorro vi pone, come nell'Olimpo greco, dodici divinità principali, che sono personificazioni simili a quelle che ci occorrono in tutte le mitologie, fuorchè nella cristana. Thor, il primogenito d'Odino, è il Dio della guerra; Balder, il secondo, è il Dio della bontà o della misericordia; Brage presiede all'eloquenza; Tir alla prudenza militare; Hoder alla ricchezza; Niord, della stirpe dei giganti, ma allevato fin dalla sua infanzia presso Odino, è il dominatore del mare; da lui sono nati Frey, il Dio della pioggia e Freya, Dea dell'amore, ben diversa da Frigga sposa d'Odino e Dea della terra, la *hertha* germanica. Le altre deità sono Saga, l'istoria; Eyra, la medicina; Gefione, la castità; Nossa, figlia di Freya, l'ornamento; Vara, la sincerità, specialmente in ciò che concerne l'amore; lootra, la prudenza. Finalmente menzioneremo ancora le Valkirie che Odino spediva nei combattimenti per scegliere gli eroi e condurli alla sua mensa: sono esse che presiedono alle tazze ed ai conviti. Quanto ai genii perversi ci staremo contenti di far cenno di Loki, che è l'Arimane del Nord, e il padre dei principii che debbono alla fine trionfare del mondo: Hèla, la morte; **Fenris**, la distruzione; il serpente di **Midgard**, il quale cinge il mondo, esprime forse il simbolo della corruzione. «Loki, dice l'Edda, è chiamato il calunniatore degli Dei, artefice della frode, l'obbrobrio degli Dei e degli uomini, ed è figlio del gigante Farbante e di Laufeya; è bello e ben fatto, ma ha lo spirito triste, leggiero e infedele, e vince tutti gli uomini nell'arte della malizia e dell'inganno. Sua moglie si chiama Signie, ed ha avuto da lei Nare e vari altri figli, e dalla gigantessa Angerbode altri tre figli: uno è il lupo Fenris; il secondo, il gran serpente di Midgard; il terzo, la morte». La continua guerra degli Dèi e dei Loki e le innumerevoli astuzie di costui sono il tema sul quale l'inesauribile imaginazione degli scaldi (poeti) si è più esercitata. Di tutte queste favole, la sola che ci paia importante, è quella che ci rappresenta Balder, il dio della carità e della misericordia, ucciso per inavvertenza, mercè le perfide insinuazioni di Loki, dal cieco Hothur. Loki, a dispetto de'suoi sotterfugi, finisce coll'essere vinto e incatenato in una caverna, donde non uscirà se non all'ultimo giorno. Del rimanente tutte queste favole, eccetto forse l'ultima, che ricorda il mito orientale di Satana incatenato in un deserto dall'arcangelo Raffaello, sono evidentemente posteriori all'epoca primitiva della teologia, e il capriccio dei poeti vi ha avuto più parte della metafisica. — Finalmente giunge l'ultimo giorno: l'equilibrio che esisteva nella creazione fra i principii contrari è rotto. Lo stesso Dio superiore, come nella teologia orientale, rientra in campo per cooperare alla distruzione; i principii secondari sono uccisi gli uni dagli altri; tutto si distrugge, ma fra poco altresì tutto rinasce sotto una nuova forma: *magnus ab integro saeclorum nascitur ordo*. Spaventevoli disordini che si manifestano sulla terra, ove l'armonia delle società e quella della natura cominciano a turbarsi, fanno segno della venuta di questi giorni terribili, e dopo la strage degli uomini comincia quella degli Dèi. Gli ultimi avanzi della creazione si dissipano nelle fiamme inviate dal mezzogiorno da Sutur (il nero), il Brahma scandinavo. A fine di dare una idea più esatta di questa grande e sublime profezia, citeremo, traducendole letteralmente, secondo la versione latina di Resenius, le proprie parole della Volu-Spa: «Al di là dei nostri giorni, io, figlia possente d'Odino, scorgo il crepuscolo degli Dèi. — Garm latra dinanzi all'orribile antro di Gnip; le catene sono rotte; Freco si precipita. I fratelli combattono e si uccidono tra loro; non si rispetta la parentela. Si vive male nel mondo: grandi adulterii; età di decadenza, età di spada: gli scudi s'infrangono; età di tempesta; età di ferocia. Finchè il mondo sia distrutto, nessun uomo perdonerà all'altro.» «I figli di Mimir (i flutti dell'Oceano) scherzano fra di loro. I ramoscelli si infiammano. Heimdall suona a gran forza la tromba. Odino consulta la testa di Mimir. L'albero antico risuona. I giganti son liberati. Il frassino d'Igdras (il simbolo del mondo) freme d'orrore. Garm latra dinanzi al terribile antro di Gnip; le catene sono rotte; Freco si precipita.» «Che avviene presso gli Asi? Che accade presso gli Alfi? Il mondo dei giganti è pieno di rumori. Gli Asi tengono consiglio. I Nani gemono innanzi alle fenditure delle roccie. Surtur (il nero) viene dal mezzogiorno colla sua spada: la spada è abbagliante come il sole. Le roccie si spezzano; gli Dèi sono esterrefatti; gli uomini calpestano la strada di Hela (della morte); il cielo si squarcia.» — Odino ingaggia battaglia col lupo, e la bianca Freya si oppone a Surtur. Ma il marito di Frigga soccombe. Allora Vidar, il potente figlio d'Odino, pronto a combattere l'animal funebre, di propria mano lo colpisce nel cuore colla sua spada e lo distende, vendicando così la morte di suo padre. Si avanza il figlio grazioso di Hlodymia, e abbatte valorosamente il serpente di Midgard; ma indietreggia di 9 passi, avvelenato dal funesto rettile». — «Il sole si annera; la terra entra nel mare; le stelle scintillanti si distaccano dal cielo; il fuoco si espande sull'antico edifizio; la fiamma divorante s'innalza fino al cielo. Garm latra dinanzi l'antro di Gnip; le catene saranno rotte; Freco si precipiterà». — Ma, compintasi appena la consumazione, una nuova creazione ricomincia: le varie potenze che avevano presieduto alla creazione anteriore, riassorbendosi nella potenza eterna, hanno lasciato dietro di sè germi che ripigliano vita al loro luogo. Ascoltiamo ancora la Vola. « Vede finalmente emergere dal seno del mare una terra coperta di verzura. Vede le cascate precipitarsi e al dissopra di loro dominare l'aquila che adocchia i pesci nelle montagne. Gli Asi riunisconsi nei piani d'Ida, e trattano insieme sulla distruzione del mondo e gli antichi runi d'Odino ». Rinvengonsi tra l'erba le antiche tavole d'oro. I campi producono spontaneamente i frutti. L'avversità sparisce. Balder ritorna. Balder e Hotker dimorano in pace nel palazzo d'Odino. Intendete? Vi è altra cosa che io sappia? Un palazzo intonacato d'oro, più splendente del sole, sorge sul Gimlè: i buoni vi soggiornano e godono per tutti i secoli il bene supremo ». — Scorgiamo adunque fino alla fine in queste credenze degli Scandinavi, il gran pensiero di Zoroastro, quella immortale profezia della speranza, intorno alla quale, con tutto il settentrione dell'Europa e una parte dell'Oriente, ai rifiorisce ancora ciò che l'antichità meridionale ha prodotto di più grande, lo stoicismo e il cristianesimo. — « Un tempo verrà, dice Seneca, in che il mondo, pronto a rinnovarsi, perirà nelle fiamme; in che le forze contrarie, combattendo le une contro le altre, si distruggeranno; in che le stelle andranno ad urtare le stelle (*Consol. a Marzia*). » Ed ecco venuto il giorno nel quale, secondo la dottrina degli stoici, l'universo debba rientrare nel seno di Giove. Ma questo riassorbimento dell'immortale universo non dura più che un istante, e subitamente vedesi nascere una nuova terra felice, perfetta in ogni parte, degno soggiorno della virtù, principio resuscitato dello antico universo. La storia del giudizio finale, come è descritta dai primi cristiani, è ancora la stessa. « I cieli e la terra che al presente esistono, è detto nella seconda epistola di S. Pietro, sono riservati al fuoco nel giorno del giudizio. In quel giorno spariranno i cieli con fracasso orribile di tempesta; gli elementi infiammati si dissolveranno; la terra sarà arsa con tutto quello che contiene. Attendiamo in seguito nuovi cieli e una nuova terra ove la giustizia abiterà ».

Della morale e della poesia. — Per fare estimazione pronta e sicura della morale di un popolo, basta esaminare quali sono fra questo le condizioni del paradiso e quelle dell'inferno. Giudicando gli Scandinavi, secondo tal principio, non è difficile di riconoscere che il valor militare formava presso di loro la essenza della virtù: « Il valore, come dice un guerriero germano in Tacito, è il solo bene dell'uomo: Dio sta col più forte. » Il palazzo d'Odino si schiudeva a tutti i guerrieri morti coraggiosamente sul campo di battaglia. Condotti dalle Valkirie, le belle dee della mischia, e involati su rapidi corsieri, questi gloriosi defunti venivano tosto ad assidersi fra gl'immortali del Valhalla; cinquecento quaranta porte spaziose bastano appena all'accorrer continuo degli eroi, affollantisi per entrare o per uscire agli accessi di quest'alveare celeste. Non poteva esservi adunque se non un solo timore per l'uomo intrepido: quello di non morire sul campo di battaglia. Questa morte era la più preziosa ricompensa che un cuore nobile potesse aspettarsi; anzichè interrompere la vita, la prolungava, rimunerandola. Vediamo nel canto di morte di Haquin figlio di Harald, in qual modo dipingevasi la morte agli occhi dei combattenti e intenderemo che, invece di temerla, dovevano aspirarvi con tutte le potenze dell'anima. « Andiamo, dice la Valkyrie all'eroe, spronìamo i nostri cavalli di mezzo questi mondi smaltati di verdura, che sono il soggiorno degli Dèi. Andiamo ad annunziare a Odino che un re viene a visitarlo nel suo palagio. — Odino all'udir tale annunzio dice: Hermode e Brage, andate incontro al re: un re famoso pel suo valore fra gli uomini, arriva oggi in questa casa. — Finalmente il re Haquin si avvicina, ed uscendo dalla battaglia è ancora grondante di sangue. Alla vista di Odino esclama: Ah! quanto questo Dio mi sembra severo e terribile! Il Dio Brage risponde: Vieni, tu che fosti il terrore dei più illustri, vieni a ricongiungerti a' tuoi otto fratelli: gli eroi che abitano qui staranno in pace con te e ti disseterai di birra in compagnia degl'immortali. — Ma il valoroso principe esclama: Voglio sempre indossare la mia armatura: è necessario che un guerriero conservi con cura corazza ed elmo ed è pericoloso il deporre per un momento solo la sua lancia. — Quale intrepidezza al cospettu della morte. Fra gli Scandinavi, per avere il diritto di rialzare così la fronte entrando nell'impero de'trapassati, bastava di trovarvisi convocato dal ferro sanguinoso delle battaglie, e si comprende facilmente tutto ciò che poteva ispirare una sì viva credenza d'intrepidezza e d'indomito valore. La morte data dalla mano d'un nemico, costituiva per questi fanatici adoratori di Odino un sacramento supremo, ed era ai loro occhi come un altro battesimo di sangue, che aveva la sola proprietà di rapire le anime nelle felicità del Valhalla. A chiunque fosse morto pacificamente e qualunque gloria nel tempo di sua vita avesse acquistato in guerra, le porte della celeste magione rimanevano inesorabilmente chiuse dalla legge del destino e altri mondi, i mondi melanconici di Hela, si aprivano per queste infelici vittime della morte. La credenza a tale riguardo era sì chiara, che, al dire dei poeti, lo stesso Dio Balder, dopo la sua morte, era stato costretto a discendere in uno di questi mondi. — Quanto ai vili, lo spaventoso soggiorno del Niflheim era per loro. Coperti d'infamia durante la loro vita; spesso anche, come ci narra Tacito a proposito dei Germani, soffocati nel fango dai loro fratelli d'armi, andavano nella ultima ora, ad espiare la loro codardia in un inferno di ghiaccio e di veleno. Viltà, coraggio, ecco quali erano presso gli Scandinavi i due poli fondamentali del vizio e della virtù; e presso un popolo ove la guerra sembrava essere la fine essenziale dell'individuo come della società, non poteva esser altrimenti. — Non si crederebbe a qual punto questa morale, tutta volta alla guerra, avesse recato fra gli Scandinavi il dispregio della morte; l'istinto naturale era stato pienamente distrutto e invece di temere la morte come un male, si desiderava e si riceveva come un benefizio. Quest'eroismo ispirato agli Scandinavi dal sentimento dell'immortalità, sembra aver profondamente maravigliato i Romani, che non conoscevano se non quello che proviene dalla divozione alla cosa pubblica; questo coraggio era per essi un enimma, come quello dei primi cristiani. « Fremono di gioia nel combattimento, dice Valerio Massimo, pensando che vanno a morire in un modo sì glorioso; si lamentano nelle malattie pel timore d'una fine vergognosa e miserabile ». Trattavasi per questi guerrieri di ben più grandi cose ancora che della gloria o della vergogna; trattavasi di pene o di ricompense eterne Lucano aveva meglio compreso il segreto del loro valore. « La morte, diceva, è per essi il passaggio ad una lunga vita in un altro universo. Son felici del loro errore questi popoli rivolti al polo! Ignorano il più terribile di tutti i timori, quello della morte; da ciò quell'ardimento di precipitarsi sulle picche; da ciò quelle anime sempre pronte a sfidare i pericoli e quella persuasione che aver riguardo alla propria vita è viltà, perocchè l'uomo debba rinascere ». Sembra fuor di dubbio che questa credenza magnanima abbia per se sola operata la rovina dell'impero romano. Eserciti non mossi da altro intento che l'onor militare, per potente che sia, possono resistere ad eserciti messi in moto dalla religione? Quelle sono veramente le spade del Signore; il loro principal motore è supremo. E però sembra troppo superficiale critica il tentar di spiegare, come ordinariamente si fa, per via di considerazioni puramente politiche, lo smembramento dell'impero romano; la religione vi ha avuto una gran parte, forse quanto la politica e la strategia, è dessa che ha riportato tutte le vittorie gettando nelle bilance del combattimento le sue palme immortali. — Questo punto è di sì gran momento, che, a sostegno di tale opinione, citeremo qui, da un'antica cronaca, la *Jomswikinga-Saga*, un esempio che mostra, meglio di ogni discorso, quanto il timore che ispira naturalmente la morte a tutti gli uomini, era interamente ignoto agli Scandinavi. Sette giovani guerrieri appartenenti alla colonia di Jomsburg, fondata da Harald dal dente azzurro, sulla costa meridionale del Baltico, sopraffatti dal numero in una mischia, e presi malgrado sforzi disperati, furono condannati dal vincitore ad essere decapitati; tal condanna fu ricevuta da essi con la stessa gioia di una liberazione. Il primo che fu condotto al supplizio, si contentò di diro con perfetta calma: « Perchè non mi accadrebbho la stessa cosa che accadde a mio padre? egli è morto, ed io morrò ». Il guerriero che doveva mozzare il capo al secondo, avendogli chiesto quel che pensasse alla vista della morte, rispose: « che conosceva tanto le leggi della sua patria che niuna parola che tradisse il timore, poteva uscire dalla sua bocca ». Alla stessa domanda, il terzo soggiunse: « Mi rallegro di morire gloriosamente ed antepongo questa morte ad una vita infame come le tua». Il quarto parlò più a lungo: « Ricevo, disse, la morte volontieri, e questo momento mi è grato; ti prego solo di mozzarmi il capo quantu più presto potrai, poichè abbiamo spesso discusso a Jomsburg se conservasi ancora qualche sentimento allorchè le testa è troncata; perciò prenderò questo coltello tra le mani, e se, dopo essere stato decapitato, lo dirigo contro di te, sarà un segno che non ho perduto affatto il sentimonto; se io lo lascio cadere, sarà una prova del contrario. Così affrettati di decider la disputa ». Il quinto morì beffando i nemici. Il sesto pregò il carnefice di colpirlo di fronte: « Io starò immobile, disse, e osserverai se do qualcho segno di spavento, e se batto solo gli occbi; perocchè siamo avvezzi a non muoverci, ancor quando ci danno il colpo di morte ». Il settimo era un giovanetto nel fior dell'età o d'una rara bellezza. Interrogato su quello che pensava della morte: « La ricevo volontieri, rispose con nobiltà; ho adempito ai più grandi doveri della vita ed ho visto morir tutti quelli a cui non mi è più permesso di sopravvivere ». — Risposte tutto ammirabili! — S'intende ora come con siffatta idea della morte non potesse darsi fra gli Scandinavi quasi nessun ostacolo al suicidio; era naturale che i guerrieri, interdetti dalle ferite o dall'età di correre in cerca nelle battaglie di una morte avventurata, procacciassero di aprirsi, con una fine intrepida, un'altra via verso il cielo. Odino stesso, aprendosi il petto, in sua vecchiezza, col ferro della propria lancia, ne aveva dato loro l'esempio: così il suicidio era generalmente in onore fra quelle genti. — Era in Svezia una montagna scoscesa, dall' alto della quale si precipitavano quelli che volevano terminare la vita; chiamavasi, dice il Mallot, la sala di Odino, perchè diveniva in qualche modo il vestibolo del palagio di questo Dio. In Islanda eraveno un'altra destinata allo stesso fine. « Ivi sen va, dice un'antica *Saga*, chi è afflitto e sventurato. I nostri antenati, senza attendere il mal della morte, partivano di là per salire ad Odino ». — Finalmente, senza addentrarci nella storia del culto degli Scandinavi, aggiungeremo solo che i sacrifizi umani si trovavano in perfetta armonia con questa morale o ne erano in qualche modo la conseguenza; poichè la morte era una cosa sì cara agli Dèi, non si poteva pretermettere di introdurla, come essenziale elemento, negli omaggi che si rendevano ai celesti. Negli ultimi tempi però questo abuso sempre più aumentando era divenuto eccessivo; i templi eransi tramutati in macelli umani, e vi si immolava, secondo quanto racconta il vescovo di Merseburg nella sua cronaca, fino a 99 vittime per volta: si spruzzavano di sangue il tempio o gli idoli, e se ne aspergeva persino il popolo, e per piacere agli Dèi con queste abbominevoli pratiche, non s'indietreggieva neppure dinanzi al delitto; ora i re immolavano i sudditi; ora i sudditi immolavano i re; il primo re di Vermelanda fu arso in onore di Odino a cagione d'una carestia. Vario volte, secondo la testimonianza dei cronisti, i re, per conseguire la vittoria, offrirono a Odino il sangue dei loro figli. Quando l'inumanità usurpa il luogo della morale, tutto cade dinanzi a lei. — I vili non erano tuttavia i soli abitanti del Niflheim; vi si trovavano anche (o la *Volu-Spa* è chiara su questo punto) tutti gli altri morti che si erano resi colpevoli verso la società mentre che vissero; gli spergiuri che distruggevano il principio della fede tra gli uomini; gli adulteri che distruggevano il principio della pace fra i figli della stessa patria. Ma il dominio del delitto non si stendeva al di là di tai limiti. La durezza del cuore e l'orribile ferocia non spingevano verso l'inferno, più di quel che la devozione e la mansuetudine non elevassero verso il cielo: non era fra gli Scandinavi stato forse inventato quel dogma strano, di cui invano si cercherebbe altrove il simile, dico la morte di Balder, Dio della misericordia, ucciso da Honer, Dio, a quanto si pare, della forza brutale, trascinato, malgrado gli sforzi impotenti di Odino e di Frigga, nella profondità degl'inferni, e destinato a rinascere un giorno per stabilire sulla terra rinnovata il suo luminoso regno? Che eloquente profezia dell'avvenire presso un popolo, dal quale si sarebbe sì poco creduto d'attenderla, e nello stesso tempo che duro simbolo della spietata morale del presente! Non carità, non umanità, non misericordia: eran sparite anche dal seno degli Dèi! Nazioni terribili, senza aver bisogno di conoscere i segreti della vostra istoria, indicherei volontieri l'epoca nella quale Balder ha lasciato il vostro Olimpo, per ascondersi nell'oscurità degl'inferni: non è quella in cui Dio volendo foggiare già da gran tempo, contro Roma, una spada ben tagliente, tolse il vostro seme dalla terra d'Asia per indurirlo ed abilitarlo all'esecuzione dei suoi fieri decreti, sviluppandolo con una severa educazione nelle contrade inospitali del nord? Videsi all'ora del gran giudizio quanto valesse questa spada, temprata ai ghiacci del settentrione, lungi da tutti i sacri fuochi, che il soffio della carità pone nell'anima umana, affilata dall'angelo sterminatore sulla pietra della sepoltura ove avete sotterrato il Dio della pietà. Ma nello stesso tempo, al mezzodì, con incredibili opere, la Provvidenza vi preparava anche la risurrezione del divino Balder, affine di rendere intero il vostro cómpito sotto il nome di Cristo, allorchè conviene a'suoi alti disegni di arrestare il torrente dell'ira vostra e chiamarvi a novelle prove. — Quanta grandezza in codesto domma selvaggio della morte e della risurrezione di Balder, e qual favilla di luce irraggia la moralità del destino in confronto del mito e dell'istoria! — Rinviensi nell'*Havamal*, uno dei poemi che ci fu conservato da Saemund, una serie di sentenze morali che sono un indizio prezioso dell'indole privata di questi antichi popoli. La forma di queste sentenze è famigliare e come proverbiale; ma qualche volta peraltro s'innalza fino al sublime: la tradizione le attribuisce allo stesso Odino. Ne citeremo di volo qualcuna delle più gravi. Non si tralasci di osservare quanto il sentimento dell'amicizia sia naturale fra uomini avvezzi a vivere insieme nei campi. — « Le ricchezze si dileguano in un batter d'occhio: sono le amiche le più incostanti. Le greggi periscono. I parenti muoiono. Gli amici non sono immortali. Tu stesso morrai. Conosco una cosa sola che non muore: è la sentenza che si dà dei morti. — Se avete un amico visitatelo spesso. La strada si riempie d'erba, e gli sterpi la inselvano tosto, se non ci si passa continuamente. — Come l'aquila smarrita si stupidisce sul mare fino a che non perviene alla riva, così è l'uomo che giunge fra molti uomini, ove ha pochi amici. — Quando io era giovane, andai soletto e mi smarrii per vie ingannatrici. Mi sono creduto ricco allorchè ho trovato un compagno. L'uomo è la gioia dell'uomo. — La pace fra tristi amici è come il fuoco che brilla per cinque notti: alla sesta si estingue. Così se ne va quest'amicizia. — Quel che si possiede, comecchè poco sia, è sempre il migliore. — Val meglio lusingare gli altri che se stesso. — Il viaggiatore che ha buone provviste si rallegra all'avvicinarsi della notte. L'uomo ghiotto mangia la propria morte. La ghiottornia dello stolto fa ridere il savio. — La birra non è tanto utile quanto si fa credere ai figli degli uomini. Più un uomo beve, meno conosce se stesso. L'uccello dell'oblio svolazza sull'ebbrezza, e fura l'intelletto a quei che s'inebriano. — L'ospite ha mestieri di fuoco, chè le sue ginocchia sono gelate. Ha mestieri di nutrimento e di vesti, colui che scende dalle montagne. — Ha mestieri d'acqua colui che viene ad assidersi alla tua mensa: egli deve tergersi le mani. Ma se vuoi che ti parli e ti ascolti, intrattienilo con discorsi piacevoli. — Non ridere dello straniero: quegli che stanno in casa propria non sanno chi sia lo straniero. — Non ridere del vecchio, nè del tuo avolo: dalle rughe escono spesso parole piene di sentimento. — Non sii troppo circospetto: siilo tuttavia quando hai bevuto troppo, quando stai vicino alla moglie altrui, quando ti trovi fra i ladri. — Non ti fidare alle parole d'una fanciulla, nè a quelle di una donna: il cuore della donna è stato fatto sulla ruota cha gira, e l'astuzia è nel suo centro. — Loda la bellezza del giorno quando è finito; una donna quando l'avrai conosciuta; una spada quando l' avrei sperimentata; il ghiaccio, quando l'avrai attraversato; la birra quando l' avrai bevuta; una fanciulla, quando è stata maritata. — Colui che vuol farsi amare da una giovine la trattenga con bei discorsi e le offra quel che possiede: la lodi ancora della sua bellezza. — Non sia chi biasimi l' amore d'un altro. Spesso un bel volto incanta il saggio e non incatena l' insensato ». — Abbiamo raccolto da questo poema quel che vi era di più considerevole intorno alle donne, e benchè sia poco, questa stessa parsimonia, se così posso dire, ha un senso, cioè attesta almeno che presso gli Scandinavi le donne non formavano punto il subbietto di preoccupazione molto viva. Questa specie di freddezza, naturale, a quel che sembra, in que' climi, ha forse avuto la maggior parte, nel favore di cui le donne vi hanno goduto: l'ordine morale in quanto concerne le attinenze dei sessi, ha tanto più facilità a stabilirsi quanto le passioni sono a questo riguardo meno violente: così le donne invece d'essere annoverate, come altrove, fra i beni materiali, furono tenute dagli Scandinavi come compagne; e quanto meno eccitarono ardori idolatri, e più ottennero stima; cosicchè lasciando i cuori tranquilli, giunsero a far manifesta tutta la loro propria grandezza d' animo, trovando il segreto d'uscire dalla schiavitù nella quale la debolezza fisica le ritiene presso quasi tutti i popoli incolti. Infatti non è se non quando le porte dello spirituale cominciano a dischiudersi che le donne cominciano ad entrare nella pienezza dei loro diritti, perocchè l'amore sensuale e cieco non potrà giammai scorgere tutte le gioie morali ond' esse sono la sorgente. Il rispetto degli Scandinavi, e in generale di tutti i popoli germanici, verso le donne è sì manifesto, che i Romani, il popolo dell'antichità che tenne più in onore la donna, i Romani stessi ne stupivano: questo rispetto giungeva al punto di fare intervenire le donne nei consigli e nelle deliberazioni politiche. « I popoli del settentrione, dice Tacito, credono vi sia nelle donne qualcosa di divino e profetico, e guardansi bene dallo spregiare i loro consigli o i loro oracoli ». Le funzioni profetiche, che nell'antichità giudaica e pagana trovansi quasi unicamente esercitate dagli uomini, fra gli Scandinavi erano privilegio quasi esclusivo delle donne. Il Mallet riporta, non so su quale autorità, che tra dieci profetesse nel Settentrione contavasi appena un solo profeta. L'onore di un tal sacerdozio esercitato dalle donne, come di loro diritto, non poteva mancar di ridondare sul loro sesso intiero, e la divinità trattandole con un favore sì segnalato, sembrava, per una specie di rivelazione permanente, insegnare agli uomini il culto che deve farsi di questa ammirabile metà del genere umano; così almeno in principio generale giammai le donne si sono elevate sì in alto quanto in codesta antichità scandinava sì barbara per tutto il resto; stavano assise sui veri elementi del loro piedistallo, la pietà, la modestia e l'intelligenza. Di tutte le tradizioni che le riguardano, la tradizione scandinava è certamente quella di cui questo sesso ha più motivo d'inorgoglirsi e della quale può nello stesso tempo più utilmente istruirsi per correggere l'umiltà della sua condizione presente, acquistando nelle nostre società l' onore più confacevole alla nobiltà della sua natura. — Ardirò di soggiungere, dopo aver così parlato della moralità degli Scandinavi rispetto delle donne, che la poligamia era in uso presso di loro, e che il cristianesimo ha durato molta fatica per rimuoverli da siffatto costume contrario al buon ordine della società, non meno che alla natura? Ma considerando le cose con temperanza, si vedrà che la poligamia non è necessariamente la conseguenza di un eccesso di libertinaggio e che può nascere egualmente da un eccesso di freddezza; e secondo ogni apparenza, da questo vizio appunto proveniva fra gli Scandinavi. Tacito dice chiaramente che ragioni di politica erano la causa ordinaria della poligamia presso i Germani, la consanguinità dei grandi trovandosi generalmente ricercata da più famiglie alla volta. Ciò nonostante i matrimonii molteplici erano un'eccezione, e non vedevansi se non che nelle case opulenti. Ma quello che prova quanto, ad onta di quest'imperfezione, il matrimonio fosse considerato fra gli Scandinavi come una unione grave e profonda, è che l'adulterio vi era annoverato fra i maggiori delitti e incontrava spesso, come nell'India, e forse per un resto delle costumanze orientali recate da Odino, che la sposa giudicandosi inseparabile da quegli con cui aveva diviso la vita, si poneva sul rogo preparato al corpo del suo marito per farvi ardere anche se stessa; per tal modo il matrimonio era sì indissolubile che la morte stessa sembrava una forza troppo debole a romperlo. — Tutto quello che ci avanza degli antichi poemi scandinavi è una conferma dei principii sui quali abbiamo gettato gli sguardi. Fra quei popoli, più evidentemente ancora che presso alcun altro, il fine costante della poesia sembra essere stato il promuovere la morale, e specialmente la morale guerriera colla potenza immortale della parola; nel celebrare le esemplari gesta degli eroi, i poeti le rendevano gradite a tutti gli uomini, infiammandoli del desiderio di giungere a meritare la stessa gloria colla stessa condotta e così i poeti godevano fra questi popoli di un immenso credito, sedendo al primo posto alla mensa dei re, e le ricchezze essendo loro largite al par degli onori. I duci più intrepidi si facevano seguire da costoro nella mischia, per acquistare più ardimento colla presenza di questi dispensatori di lode, e accrescere così fra loro la pompa e l'energia dell'ispirazione, colla vista stessa delle imprese guerriere. Veggonsi in vari saga gli scaldi o vati, prima che diasi il segno della battaglia, infiammare vicendevolmente coi loro canti l'ardente valore dei prodi ed invaderli d'alto entusiasmo; questi poeti facevano adunque come quel Tirteo che fece stupire la Grecia. Avrebbero creduto disonorare la poesia applicandola a esaltare la mollezza, la voluttà, le dolci lusinghe della natura, facendo servire i loro versi a disporre gli animi non ad altro amore che non fosse della virtù; e i loro canti miravano sempre ad uno intento morale. Per conseguenza, invece d'appartenere, come presso altre nazioni più incivilite, a una eletta d'uomini lusinghevoli e colti, la letteratura presso gli Scandinavi era tutta popolare. I canti degli antenati, insegnati dai padri ai figli, perpetuavansi di bocca in bocca su pei tranquilli balzi delle montagne, sull'ondosa superficie dei mari, in mezzo ai lavori dei campi. Così tutto quello che sappiamo di tradizioni scandinave è giunto fino a noi, mercè la memoria del popolo; poichè non si è principiato a trascriverlo se non verso l'epoca della introduzione del cristianesimo in quelle parti, ed erano già varii secoli che alcune fra quelle poesie si cantavano. — La critica ha sviluppato senza difficoltà, nei diversi poemi che sono rimasti sotto i nostri occhi, delle varietà, sia nella lingua, sia nei dommi, dai quali risulta che alcuni di questi monumenti sono d'una antichità molto più remota degli altri; ma è impossibile indicare le loro date precise, gli elementi dell'antica cronologia mancando quasi del tutto, come abbiamo già detto. Ve ne ha alcuni che sono attribuiti allo stesso Odino; ma questa supposizione, la quale non basterebbe ancora ad assegnarne la età, non offre neppure certezza bastante per essere accettata; tuttavia è molto probabile che gli Asi recassero nel settentrione i loro canti religiosi, che poi consacrati in qualche modo dalla conquista, hanno dovuto conservarsi, e che alcuni si conservino ancora tra quelli che noi riconosciamo come i più antichi. Checchè ne sia, la remota antichità di molti di questi è certa; e per renderla degna di considerazione non occorre metterla al confronto d'altre antichità che le sono al tutto straniere, affermando per esempio, come fecero alcuni commentatori, che il tal poema dell'Edda deve essere considerato come contemporaneo o anche come più antico di quelli di Mosè e d'Omero. — Le poesie scandinave possono ridursi a tre capi principali: 1° la poesia teologica o cosmogonica; 2° la mitico-storica; 3° la eroica propriamente detta. — Abbiamo già dato una idea generale della prima trattando della religione; le più antiche sono le più importanti, e malgrado gli sforzi dei commentatori, contengono ancora per noi, in varie parti, oscurità profonde. Le più moderne non solo si riconoscono ai caratteri tratti dalla lingue e dalla forme poetica, ma alla preponderanza della parte favolosa, o quasi direi romanzesca, sulla parte teologica; e se ne potrebbe conchiudere che quando il cristianesimo apparve colà, la religione d'Odino cominciava a decadere. Le terribili divinità degli antichi tempi erano divenute pei poeti un testo famigliare sul quale la loro immaginazione si esercitava con diletto e senza terrore, e vari luoghi che leggonsi nelle antiche cronache, concorrono altresì a dimostrare il discredito in cui gli Dei erano in allora caduti. Nella vita d'Olao, un guerriero così favella: « Io non obbedisco nè a Odino nè a Cristo: i miei compagni ed io non abbiamo altra religione fuorchè la fede nelle nostre forze e nella nostra fortuna in guerra. Ci sembra che questo sia quanto a noi tutti fa d'uopo ». Un altro vantasi pubblicamente d'aver più credenza nelle proprie armi che non in Tor o in Odino; havvene anche alcuni che giungono perfino a sfidare gli Dei. Non vi è da stupirsi se certi canti religiosi, composti in quei tempi, abbiano più somiglianza con quelli d'Ovidio che coi versi sibillini o i poemi sacri d'Esiodo. — I canti mitico-storici racchiudono in vari poemi tutto l'insieme delle tradizioni sulle antiche genti eroiche, tanto più importanti in quanto sembrano formare un punto di partenza comune a tutte le nazioni germaniche. Queste stesse tradizioni, modificate secondo l'indole e gli avvenimenti particolari ad ogni contrada, ci appaiono dalla Scandinavia fino alle Alpi e dalle Alpi fino alla Russia meridionale; è dunque probabilissimo che ascendano ad un'età anteriore alla migrazione degli Asi, di modo che, riducendole a ciò che hanno di più generale, cioè a quel che è relativo alle quattro figure principali, Sigurd, Brynhild, Gudrun e Atl, formano un monumento dell'epoca remota in che gli Asi abitavano ancora le rive del Volga. Questa opinione, che è oggi universalmente ricevuta, non esclude in vero alcune difficoltà in ciò che riguarda Atl, che ci presenta con Attila non solo nel nome ma anche in varie parti della sua istoria, più di un tratto di somiglianza; ma queste difficoltà non sono insuperabili, conciossiachè non sia impossibile a credere che la prodigiosa fama d'Attila sia penetrata fra gli Scandinavi, e siasi confusa fino ad un certo punto colle loro tradizioni. « Non fa d'uopo insistere sul valore di questi poemi, dicono i dotti Danesi che ne proseguono con tanto zelo la pubblicazione. Il campo degli avvenimenti che vi sono cantati ora è in Danimarca, ora in Norvegia, in Svezia, in Franconia, fra gli Svevi, i Borgognoni, i Longobardi, i Russi, e la loro cuna che può essere posta sulle rive del Volga, mostra che questi preziosi monumenti, formano un venerando punto di contatto fra le varie nazioni. L'Edda unisce sì bene il Settentrione coll'Austro, l'Occidente coll'Oriente, l'Europa coll'Asia, che i popoli i più lontani vi riconoscono una comune origine. L'Edda, degna del nome che porta (*l'avola*), ordina ai suoi figli di prestare una giusta attenzione alla sua parola, sia che canti gli oscuri principii delle cose, sia che, discendendo all'età eroica, racconti le sventure d'una famiglia, il cui destino trovasi unito a quello di moltissime nazioni (*Edda rhythmica, pars II*).» Un'oscura fatalità, come nelle antiche tradizioni di quasi tutti i popoli, è il principio dominante nella serie di fatti che svolgonsi in questi canti. Niente prevale contro la volontà o piuttosto contro il capriccio del Destino, che trascina ogni cosa colla sua mano di ferro con dispietato rigore e senza lasciare scorgere pure un raggio di luce nelle tenebre di che la sua maestà si circonda, e i suoi segreti disegni che lo guidano. Consegue da queste crudeli tradizioni un sentimento di durezza e d'abbandono alla cieca forza del caso che si comunica a tutta l'istoria umana, e collegandosi colle idee ispirate più direttamente dalla religione, ha certamente avuto potenza considerabile sulla feroce ed inesorabile risoluzione che trasse gli Scandinavi a precipitarsi nelle eventualità della guerra; il mondo sembrava loro naturalmente creato per inesplicabili vendette. — Alla poesia eroica, pensiamo doversi riferire i poemi di varia natura, composti dagli scaldi nei secoli eroici, specialmente in onore degli uomini di guerra; tai sono il canto funebre di Haquin, di cui abbiamo già citato qualche frammento; il canto notissimo di Regner Lodbrok, *Noi ci siamo battuti a colpi di spada*, composto da quel principe nei travagli della sua ultima ora; il canto onde Harald il Prode annovera i suoi titoli onorifici per toccare il cuore di colei che ama; la istoria delle geste di Grim, figlio di Erico; o le diverse odi che si conservano nel testo dei *Saga*, ormai pubblicate in gran parte. I saga stessi che sono scritti in prosa, che spesso tengono il mezzo fra la cronaca ed il romanzo, potrebbero per certi riguardi essere annoverati nella serie dei canti poetici. Il panegirico delle virtù guerriere e di tutti i principii del ben vivere che ci sono sembrati costituire la morale degli Scandinavi, è in generale ciò che deriva da questi insegnamenti fondati sulle avventure, sia imaginarie, sia vere, ma sempre più o meno romanzesche. Termineremo questo paragrafo con una parola di spiegazione, utile forse ad alcuni dei nostri lettori, concernente le raccolte che vanno sotto il titolo di *Edda*. — La prima Edda, chiamata anche l'Edda poetica, è una raccolta di vetusti canti scandinavi, tolti dalla tradizione orale e trascritti in Islanda alla fine dell'XI secolo, da Soemund Sigfusson detto il saggio, circa 50 anni dopo l'introduzione del cristianesimo in quest'isola, si può congetturare che l'intenzione di Soemund, in questo lavoro, fu di conservare gli ultimi ricordi della religione de' padri suoi, che per la preponderanza del cristianesimo cominciava fin d'allora a cadere in obblio. Di questa raccolta, che era, a quel che si crede, molto voluminosa, fino ad oggi non furono ritrovati se non dei brani. La prima edizione dell'Edda, stampata dal Resenius, pubblicava solo tre poemi, la *Volu-Spa* e l'*Hava-Mal*, di cui abbiamo avuto occasione di parlare, e l'*ode runica*, che tratta dei misteri della liturgia. D'allora in poi si sono rinvenuti moltissimi poemi originali e siccome sono stati pubblicati dagli eruditi danesi sotto lo stesso titolo dei precedenti, si può dire che l'Edda poetica si compone oggi di una quarantina di poemi mitici o mitico-istorici. L'Edda prosaica o di Snorro, composta parimenti in Islanda, ma solo all'entrare del XIII secolo, circa cento anni dopo la prima, è un trattato di mitologia e di scienza pratica all'uso dei giovani desiderosi di indirizzare i loro studi all'arte poetica. Dividesi in tre parti, l'una delle quali contiene le leggende, la seconda il vocabolario poetico e l'ultima le regole della prosodia; la prima parte, come può giudicarsi dagli estratti che abbiamo citati, è un commento lucido e preziosissimo per l'intelligenza di questi antichi miti sovente sì oscuri.

Delle migrazioni e della fine degli Scandinavi. — Benchè abbiamo avuto cura di restringerci ai distintivi più essenziali di questa singolare nazionalità, potrebbesi forse pensare che ne avessimo troppo lungamente intrattenuto il lettore, e per conseguenza disconoscere l'alta importanza dell'argomento, se ora non parlassimo del diffondersi e propagarsi degli Scandinavi, che per più secoli empierono l'Europa di rovine e di nuove istituzioni, finchè da ultimo vennero a confondersi ed ordinarsi, introducendo elementi speciali, nel gran corpo della cristianità. Vi sarebbe di che stupire, considerando come un paese così ingrato quale si è in apparenza la Scandinavia, così poco fertile e per conseguenza poco popolata, abbia potuto, in tempo sì breve, gittare fuori del suo seno tanti eserciti considerevoli, se non si sapesse che gli eserciti del Nord eran colonie, che, dando un eterno addio alla terra dei loro maggiori, e lasciandola per così dire deserta, se ne andavano alla ventura, cercando altrove una stanza migliore. Non havvi altro che l'agricoltura che riesca a trapiantare in un dato luogo le nazioni, perocchè le identifica colla terra che abitano; e gli Scandinavi unicamente guerrieri o pastori non hanno mai avuto, fra loro almeno, nessuna disposizione per quest'arte. Così la stirpe scandinava, benchè si disviluppasse più che altrove nella penisola del settentrione, e non la abbandonasse mai interamente, può risguardarsi negli antichi tempi come una stirpe vagante venuta per la Germania, dall'Oriente nel Nord, per diffondersi nel corso de' secoli dal Nord nel Mezzogiorno. Le armi, la religione, la famiglia, ecco quale era presso codesti popoli la vera patria del guerriero, la quale sempre pronta a seguirlo, gli faceva abilità di percorrere a suo talento il mondo senza porre stanza in niun luogo. I solchi che segnava colla spada in quel vasto dominio, che faceva suo col diritto della forza, nutrivano meglio la propria famiglia che non i solchi aperti dal pacifico aratro; e circondato dai suoi compagni, intrecciando lo scudo e spingendo innanzi la lancia, marciava per mezzo alle nazioni, senza nemmeno por mente di rivolgersi addietro, e rovesciando ogni giorno, come un ardito agricoltore che dissodi il terreno, gli stipiti delle generazioni nemiche posti sul suo passaggio. Una turba di centomila uomini, così disposti, che si muova ed apra la campagna, è certa-

Google

mente una piccola parte di nazione, ma una forza bastante, specialmente nei tempi di che si tratta, per mettere a soqquadro l'Europa, rovesciare Stati, distruggere popoli o soggiogarli, e recare nei più remoti paesi il principio di nuove dominazioni politiche. E tutto questo ci mostra come la Scandinavia, ad onta del suo poco incremento materiale, e col solo fatto della forza morale, abbia potuto ricevere dagli storici il nome celebre e per certi riguardi meritato, di *vagina gentium*. — Se fosse nostro intendimento di fare una compiuta narrazione delle spedizioni guerresche degli Scandinavi, avremmo cominciato naturalmente dal racconto di quella famosa migrazione dei Cimbri che gettò tanto spavento in Italia, e distrutta da Mario, disparve dal mondo senza lasciare orma di sè, eccetto nel Chersoneso Cimbrico, che rimase per vari secoli, al dire degli storici, quasi intieramente deserto; avremmo anche in questi primi tempi dovuto seguitare, almeno per le supposizioni storiche, le traccie delle ramificazioni scandinave, spinte per forza d'armi o di religione in mezzo alle popolazioni germaniche e particolarmente appo i Franchi che divennero ferventi adoratori d'Odino, quanto gli stessi Scandinavi. Ma un semplice sguardo sulla parte speciale degli Scandinavi nel gran fenomeno dell'invasione dei Barbari, basta allo scopo che ci siamo proposti; abbiamo detto una parola sola sui Franchi, antichi vicini del Chersoneso Cimbrico, e non abbiamo bisogno di aggiungere altro; il regno loro è noto, meglio di qualunque altro fondato dagli altri barbari loro affini, abbastanza distinto, e la Gallia ebbe da essi il suo nome moderno. La fortuna dei Goti fu più svariata e commossero il mondo più violentemente degli altri, ma durarono minor tempo. Stabiliti nel terzo secolo sulla riva sinistra del Danubio, cominciarono, ad onta della resistenza dei Romani, a spingere le loro armi verso la Grecia e vincitori o vinti a poco a poco vi penetrarono; sotto il regno di Teodorico duecento mila di loro ebbero il permesso di stanziarsi nella Tracia e nella Mesia, e di colà il loro destino li condusse in Italia: prima recaronvi sconvolgimenti, poi, ritornandovi sotto Teodorico, si statuirono dominatori; nel mezzodì della Gallia ove fondarono reami; nella penisola iberica, ove si stanziarono regolarmente fin dal V secolo e vi lasciarono per così dire tanta orma di sè quanta i Franchi nella Gallia settentrionale. I Vandali erano una parte de' Goti, che dopo avere, coll'esempio di questi, contribuito a rovesciare in Europa da tutte parti l'antico stato delle cose, passarono in Africa, ed in sulla estremità del Mediterraneo fondarono il loro impero. In una parola, si vede in questi tempi solenni la Scandinavia inondare tutto ad un tratto, come un lago che rompa le dighe, da un capo all'altro l'Impero Romano, lacerarlo per ogni dove coi torrenti che vi precipita gli uni sugli altri, rimanervi come stagnante qua e là sulle più preziose contrade, finchè poi più non vi apparisca, sia in conseguenza d'una vera dispersione o piuttosto per essersi infiltrata nella massa di altri popoli. Ma non appena le prime colonie si sono stabilite, altre turbe recentemente uscite dallo loro sedi, vengono a molestarle, disputando il frutto dei campi e della loro industria, e inducendole a guerra; se gli assalti degli Scandinavi contro l'impero dei Franchi furono meno potenti che contro i Romani, non furono forse meno crudeli. Per tre secoli furono costoro audaci pirati e desolarono la cristianità non solo nelle contrade marittime, naturalmente esposte ai loro sbarchi, ma fin nell'interno ove penetravano come branchi di belve ingorde, risalendo il corso dei fiumi. Le celebri litanie: *a furore Normanorum libera nos, Domine*, ispirate alla religione dallo universale spavento, risuonavano invano in tutte le chiese, nulla arrestando il furore di codesti terribili nemici di Cristo e de'suoi fedeli. Erano così terribili per la nuova Europa che si andava costituendo, quanto i loro predecessori per l'antica, alla cui distruzione si erano tanto ostinatamente adoperati. La principale differenza era nei loro attacchi, che invece di eseguirsi, come al tempo dell'Impero Romano, per terra, si facevano ora per mare ma per questo riuscivano più terribili: padroni del mare questi barbari vi trovavano sempre un sicuro rifugio, si recavano senza ostacolo fino ai termini più remoti dell'Europa, arrivavano dal balzo dell'orizzonte sulle costernate popolazioni con assalto improvviso, repenti al par d' un procelloso nembo che non ci è dato nè antivedere, nè arrestare, nè disperdere nel cammino fatale per onde si muove. — « Già temute avanti Carlomagno, dice uno storico, divennero più terribili che mai dopo la morte di quel grande, e si estesero tosto come una fiamma divoratrice sulla Bassa Sassonia, la Frisia, l'Olanda, la Fiandra e le rive del Reno fino a Magonza: penetrarono nel cuor della Francia dopo averne lungamente devastate le coste, e risalirono da tutte le parti per la Somma, la Loira, la Garonna e il Rodano. Nel corso di trent' anni, saccheggiarono o incendiarono spesse fiate Parigi, Amiens, Orléans, Poitiers, Bordeaux, Tolosa, Saintes, Angoulême, Limoges, Nantes, Tours, e si stabilirono nella Camargue alla foce del Rodano, e di colà desolarono la Provenza e il Delfinato fino a Valenza. Soqquadrarono, in una parola, tutta la Francia, obbligarono i re a pagare immensi tributi, dettero alle fiamme il palazzo di Carlomagno a Aquisgrana, e finalmente si fecero cedere una delle più belle provincie del regno. Portarono spesso le loro armi fino in Spagna e si fecero temere qualche volta in Italia e nella stessa Grecia; insomma riempirono non meno il Nord che il Mezzogiorno, di scorrerie, e di spavento (Mallet, cap. X) ». Gli Scandinavi non si tennero contenti a questo crudel mestiere, e come gli altri figli di Odino, Goti, Franchi e Vandali, dopo aver distrutto o saccheggiato gli Stati, ne fondarono altri, ed è da questo specialmente che la cognizione delle antichità nordiche trae la sua maggiore importanza. Per queste migrazioni l'Inghilterra riposa su d'una base fondamentalmente scandinava quanto la Scandinavia stessa; la popolazione d' una parte della Francia settentrionale trae la sua origine diretta dagli Scandinavi, e per mezzo dei Franchi, altri adoratori d'Odino, la Francia intera si trova in affinità con essi. Le terre sparse nell'Oceano germanico hanno ricevuto da essi i loro primi abitanti ed è anche verosimile abbiano dedotto colonie fino sui lidi d'America. Finalmente dopo essere stati i più crudeli nemici del cristianesimo ne divennero i più fedeli ed intrepidi soldati, conciossiachè la parola di Cristo non fece rimanere inerte nella guaina la formidabile spada che Odino aveva loro posta in mano; consacrandola omai al servigio del loro nuovo Dio, la rivolsero contro Maometto, i cui trionfi seppero far cessare con lo stesso vigore che i Franchi aveano già mostrato innanzi di loro. — Il primo stabilimento degli Scandinavi in Inghilterra fu del V secolo. Vennero chiamati dai Bretoni, che, abbandonati a loro stessi dopo la partenza dei Romani, principiarono a cedere dinanzi agli ostinati assalti della popolazione gallica da loro respinta verso Austro, e di ausiliari che erano allorchè misero il piede a terra, non tardarono a cambiarsi in padroni. Può essere che i Bretoni, in questo mercato che non li sottraeva dal ferro d'un nemico se non per porli sotto il giogo di un vincitore, vi abbiano, in conclusione, trovato un profitto, e congiunti come erano ai nuovi venuti per antica consanguinità, la cui rimembranza era senza dubbio stato il principale motore della loro chiamata, trovarono più agevolmente da acconciarsi con essi che non coi Galli. Per significare brevemente tutta la preponderanza di questa conquista sui destini posteriori dell' Inghilterra, basti il dire che il principio di popolazione, che gli storici indicano ordinariamente sotto il nome di elemento sassone, era un principio quasi puramente scandinavo, e non solo i Sassoni della Bassa Sassonia, vale a dire limitrofi e correligionari degli Scandinavi, ma la maggior parte di quest' esercito componevasi di Scandinavi propriamente detti. Al contingente fornito dalla Bassa Sassonia aggiungevasi il contingente degli Angli e quello degli Juti: gli Angli abitavano la parte inferiore della penisola danese; gli Juti abitavano il Jutland, o vogliam dire il vertice di questa stessa penisola; che più? lo stesso nome d'Inghilterra è scandinavo. — « Gli Angli, dice l'autore della *Cronaca Sassone*, venendo qua, hanno lasciato il loro paese deserto qual è tuttora, situato tra la Sassonia e l' Jutland. I loro duci erano Engisto e Orsa, nomini della stiatta d'Odino come tutti i nostri re; tutti gl' Inglesi orientali e meridionali, come anche gli abitanti della Mercia e del Northumberland discendono da questi popoli; gli Juti hanno occupato il paese di Kent e l'isola di Wight ». — I Sassoni adunque o, per servirci d'un nome più chiaro, gli Scandinavi, si erano impadroniti di tutta l'Inghilterra e vi si erano anche trasformati colla loro conversione al cristianesimo, allorchè nell'VIII secolo gli Scandinavi aborigeni, rimasti sulla penisola danese, si rimisero a rivolgere le loro imprese verso il dominio occupato da più di tre secoli dai loro fratelli. Ma questa lunga separazione, unita alla diversità dei costumi e della religione, avea resi questi fratelli assolutamente stranieri gli uni agli altri e la feroce animosità dei Danesi provò quanto questa parentela fosse muta nel loro cuore; non ho bisogno di raccontare minutamente queste aggressioni e mi limito solo a ricordare che, correndo il IX e il X secolo, una moltitudine di pirati non si ristette dal veleggiare dalle coste della Danimarca a quelle dell'Inghilterra, ed ora vinti, ora vincitori, sempre infaticabili e tornando all'assalto come il flusso dell'Oceano, questi Danesi vi fondarono in varie volte colonie ragguardevoli; e all'entrare dell' XI secolo vi si trovavano in tanto numero, che gl'isolani giudicarono non poter schivare il loro dominio se non che sterminandoli. Ma il loro sangue chiamò più vendicatori che non le loro crudeltà chiamati avessero nemici contro di loro; fu anzi per effetto di quella strage che i Danesi si stabilirono fermamente nella vecchia Inghilterra. Le stesse leggi e gli stessi sovrani regnarono insieme in Inghilterra e in Scandinavia, e sembrò che l'isola Britannica non fosse più che una dipendenza della Scandinavia, e se dopo la morte dei figli di Canuto, si liberò dal dominio degli Scandinavi danesi, ricadde poco appresso e per sempre (fino ad ora almeno), sotto il dominio degli Scandinavi norvegi, già trasformatisi in parte sotto il nome di Normanni. Così le vere origini dell' Inghilterra vuolsi andare a cercarle fra' gli Scandinavi nei popoli conquistatori sassoni e normanni, che in due tempi diversi vi hanno dettato legge e vi hanno lasciato la più profonda orma di sè nella sua storia, ne' suoi monumenti, nel suo carattere. — Le conquiste fatte nel IX secolo in Norvegia dal celebre Harold da' bei capelli, sembrano essere state il motore principale di tutte le migrazioni che successero nel Nord intorno a quel tempo. Moltissimi duci seguiti da guerrieri legati alla loro fortuna, si ordinarono innanzi a questo sovrano, anteponendo l'esilio con la libertà delle proprie armi, alla dipendenza in seno della patria loro. L' arcipelago delle Ebridi fu il primo ritrovo di questi superbi fuggitivi, e di colà Roll, accompagnato dai suoi terribili Normanni, si gittò sulla Neustria, della quale formossi un dominio, lasciando a' suoi figli la cura di procacciarsene un altro nell'Inghilterra; dalle Ebridi, dalle Orcadi, dal Shetland e dalle coste settentrionali della Scozia, gli Scandinavi sempre in cerca di nuove terre, si estesero fino in Islanda, vi si posarono sul finir del IX secolo e quell'isola, interamente deserta pria che costoro vi approdassero, divenne sotto il loro impero una delle fiorenti repubbliche del medio-evo. In quest'isola singolare, lontano da tutto il resto del mondo, la natura scandinava vi perdurava più lungamente, almeno in quel che riguarda la letteratura e i costumi, e la sua tradizione quasi totalmente perduta fuori di là, vi si è conservata fino a noi; non paghi d'aver popolata l'Islanda, traversando l'Atlantico, molto innanzi che i geografi ne avessero dato indizio, gli Scandinavi vennero, fin dal cadere del X secolo, a piantar le loro colonie sulla terra gelata della Groenlandia, e si sarebbe detto, che tratti da nuovi destini nei deserti del Nord, si sentivano ormai chiamati da questa parte con quello stesso irresistibile impulso che furono spinti i padri loro mille anni innanzi, verso le ricche regioni del Mezzodì. Emuli degli antichi Fenici furono i primi, se non erriamo, fra tutti i popoli moderni, che ardissero dominare l' Oceano, e sfidando tutti i pericoli spinsero le ardite prore per la vastità delle sue onde quasi volessero toccarne i confini col ferro delle loro lancie, e misurarne l'ampiezza. Alfredo in Inghilterra, e Harold in Norvegia, spedirono loro navi nei mari polari, per conoscere quanto cerchiamo oggi ancora, in qual luogo, cioè si dischiudano un varco. « Volendo determinare l'estensione dell'Oceano boreale, dice Adamo di Brema (*de sit. Dan.*) parlando di Harold, è andato ultimamente a riconoscerlo con alquante navi; ma i confini del mondo velandosi alla sua vista di profonde tenebre, ha durato gravi fatiche, per non perdersi nel vasto maro che si dilagava dinanzi a lui ». Non avvi certamente troppa difficoltà a concepire come navigatori i quali facevano tanto a fidanza col mare si avventurassero prima di noi fin sulle coste d'America; oso anche dire che sarebbe strano se, dopo essere andati d'Europa in Groenlandia, lo stesso amore delle scoperte, che li aveva condotti sì lungi, non li avesse spinti a valicare lo stretto canale, ormai sola barriera fra essi e il continente vicino. Così v'ha gran ragione di credere che quest'intrepidi navigatori abbiano avuto colonie in America, e almeno è certo (e il sappiamo non solo per la testimonianza dei loro cronisti ma per quella d'Adamo di Brema che ben conobbe tutti i paesi boreali noti all'età sua) che costoro possedevano, al di là dei mari, una colonia fondata dai Groenlandesi, nella quale cresceva la vite, quel vegetale sì caro agli abitanti del Nord. Questa colonia perciò aveva ricevuto il nome di Vinland, che vuol dire terra del vino, e la sua principal ricchezza veniva dal commercio delle pelli che si faceva coi nativi del paese. E perchè vi si giungeva navigando all'austro, partendosi dal Groenland, così è chiaro, che doveva trovarsi o nell'isola di Terra-Nuova, o sulla costa del Labrador; del rimanente, se la tradizione scandinava si mantenne più lungamente in Islanda che non in Europa, nella colonia di Vinland resistette ancor più, perocchè è lecito dubitare se il cristianesimo abbia potuto mai mettervi radice. Leggesi in una cronaca d'Islanda, che un missionario che vi era andato verso il XII secolo, vi fu messo a morte dagli abitanti, ancor fedeli al loro antico culto in quest'ultimo delubro d'Odino; questo dunque è il luogo dal quale gli Dèi scandinavi s'involarono dalla terra; non si vider morire, e le loro traccie si sono perdute nell'ombra che fin dal XII secolo, ha ricoperto per la cristianità il paese di Vinland: che è avvenuto di codesto posto avanzato dell'antico mondo? I suoi abitanti abbandonati a se stessi, furono sterminati dalla selvaggia popolazione dei dintorni? Ovvero, continuando la loro avventurosa migrazione a traverso le grandi terre sulle quali stanziavano, sono andati a cercare sopra altre rive miglior ventura? Ovvero si sono disciolti a poco a poco come hanno fatto tante volte le stiatte straniere fino a svanire del tutto in seno della stiatta indigena? Siffatti quesiti, forse insolubili, non hanno grande importanza; perciocchè la colonia di Vinland, quantunque sia curiosa per la sua posizione, pel tratto ragguardevole che somministra al quadro della propagazione degli Scandinavi nel Settentrione, per la sua lunga fedeltà al culto di Odino, non ha poi per se stessa interesse di gran momento. Il suo valore nella storia degli Scandinavi è paragonabile a quello dell'ultimo sospiro di una vita gloriosa, salvochè non si volesse supporre (cosa che meriterebbe certamente d'essere esaminata), che i Messicani, progenie straniera, che additava il polo boreale agli Spagnuoli quando essi la ricercavano della sua origine, progenie bellicosa anch'essa, prosternata dinanzi agli altari di un'altra trinità assetata di sangue; che questa colonia vagabonda come quella del Vinland, come lei venuta da lungi e preoccupata della rimembranza della madre patria e come lei adoratrice fanatica dei suoi Dèi paterni; che questa Scandinavia del Nuovo Mondo, se così mi lice chiamarla, si trovasse unita con quella dell'antico, per qualche infiltrazione discesa dalla terra di Vinland e che la spada di Cortez, scancellandola dall'umanità vivente, venisse così a continuare in America il moto di guerra impresso in Europa da Carlomagno alle armi del cristianesimo contro l'orribile Odino. Questa considerazione, facendo della colonia di Vinland uno degli anelli essenziali per l'unità della storia nei due mondi, darebbe, il confesso, a questa colonia un valore, che non potrebbe appartenerle se non nel caso che l'idea da noi messa innanzi, come un compimento naturale del nostro tema, si trovasse avere almeno qualche fondo di verosimiglianza. — Ma la gente scandinava cessando d'avere un nome in Europa, non cessò di conservarvi ancora qualche impero, e fors'anche la sua potenza vi prese tanto più aumento che non essendo ormai rappresentata in particolare da alcun popolo, e libera perciò dalle male prevenzioni e dagli odii, che altrimenti non le sarebbero mancati, poiè a suo piacere immedesimarsi co' principii generali della Chiesa, e far trionfare con questa sorda invasione più facilmente che colla violenza dell'armi, ciò che v'era in sè d'imperituro. Gli Dei del Nord, più puri nel loro selvaggio Olimpo degli Dei corrotti di Roma e di Grecia, discesero nel loro sepolcro più pacificamente di questi idoli decaduti, vi discesero, ma non trascinati siccome quelli, nel fango vituperevole delle gemonie. L'incredibile facilità con che gli Scandinavi, non ostante la forza delle loro credenze, si convertirono al cristianesimo, paragonata alla lunga resistenza che questa religione incontrò presso i pagani dell'Europa meridionale, può essere considerata come una bella prova della segreta armonia che correva fra lo spirito scandinavo e lo spirito cristiano, quasichè la ferocia non fosse presso gli Scandinavi altro che una qualità accidentale. Risuscitiamo solo il loro Balder per ristabilirlo nel suo cielo accanto al proprio padre, e saremo meravigliati a vederli sì prossimi al cristianesimo da non restar loro se non a muovere qualche altro passo per confondervisi intieramente. Era adunque naturale che i sentimenti particolari degli Scandinavi fossero in tutt'altro modo ricevuti dalla Chiesa, di quelli degli adoratori della sensuale famiglia di Giove; epperò, considerando le cose a fondo, si può conchiudere che la religione degli Scandinavi, identificata con quella del Cristo, vi disparve in apparenza più che in realtà, come quelle sostanze che svaniscono nell'acqua comunicandole, senza punto intorbidarla, ogni loro virtù. — Nè già si creda di trovare qui un quadro sistematico di tutto quello che nell'Europa odierna, in religione o in politica, trae origine dagli Scandinavi, chè una indagine cosiffatta di troppo soverchierebbe i termini del lavoro che abbiamo assunto, e ci basta d'averne dato di sopra i necessari elementi. — Ma ormai presso a compiere questo discorso, il mio pensiero tuttora agitato si riporta con un'ultima insistenza e, per così dire, mal mio grado, sul meraviglioso spettacolo degli inaspettati aiuti che il cristianesimo ha fra codesti popoli nordici, tenuti sì lungamente in non cale dall'Europa dotta, sotto il nome comune di Barbari. Chi non si lascia abbagliare nè dal vano splendore delle ricchezze, nè dallo splendore più vano ancora delle arti senza ideale, non li stimerà poi tanto barbari, quanto ci vennero dicendo que' voluttuosi Greci e Romani, de' quali la vindice spada di questi feroci guerrieri finì di purgare l'universo; perocchè sotto i grossolani involucri onde il Nord li aveva rivestiti, trovavansi grandi animo: semplici come quelle dei fanciulli e com'essi docili all'educazione, per mostrare le loro solide virtù e farle servire alla prosperità del mondo intiero, non aspettavane altro che il beneficio di uno stato migliore. L'antichità greca e romana, anche avanti il tempo della sua decadenza e corruzione, non aveva mai potuto provare al paro degli Scandinavi quel sentimento di personalità che può giustamente chiamarsi divino, perocchè non si fondi nè sull'orgoglio nè sull'egoismo, ma sulla coscienza della immortalità. Questo, se non c'inganniamo, è quanto il cristianesimo ha trovato di più eminente nel Nord, e non gli costò grandi sforzi per persuadere tutti gli spiriti della preminenza di quella patria celeste ove le nostre vite deggiono prolungarsi nella gioia eterna, su questa patria inferiore ove peregriniamo appena per un giorno. Il mondo reale, per gli Scandinavi così come pei cristiani, non era questa terra alla quale il paganesimo aveva incatenato la vita umana con tanti lusinghieri legami; questa terra non era per loro se non la nube ingannatrice, il fantasma caduco, pronto a dileguarsi al soffio celeste per dar luogo al vero mondo, al solo mondo desiderabile, al mondo della giustizia e della felicità. Perchè la personalità umana acquisti tutta la forza di cui è capace, è mestieri che tragga il suo principio dal Cielo. Bisognava certamente al cittadino di Roma o d'Atene uno slancio di coraggio per osare di cadere, senza impallidire, sul campo di battaglia; ma pel figlio d'Odino e per quello del Cristo, la morte era un accidente passeggiero in una lunga vita e del pari che il martire cristiano, il soldato scandinavo moriva con la gioia nel cuore e lo sguardo in alto; così le anime che incontrò la Chiesa fra questi popoli barbari non erano nè meno sicure di sè medesime, nè meno elevate al disopra del fenomeno della morte, di quelle de' propri figli del Vangelo. Quella prossima fine del mondo, quella resurrezione universale, quella estrema separazione del genere umano fra il paradiso e l'inferno, tutte quelle profezie sì strane per la società pagana, nel Nord si accoppiavano con profezie pienamente conformi che ivi le stavano aspettando e le corroboravano, perchè le comuni credenze vi erano già preparate da una lunga consuetudine. Io per me vo fino a sospettare se l'arrivo degli Scandinavi in mezzo alla cristianità non abbia in qualche guisa influito su quella aspettazione generale dell'ultimo giudizio, che ha sì gran parte nella divozione dei secoli vicini alla loro conversione. Ciò che si figuravano di quel crepuscolo di sangue, che dovea precedere l'ora suprema, coincideva esattamente con ciò che credevano i cristiani in proposito dell'Anticristo e lo spettacolo dell'Europa messa quasi tutta a soqquadro dalla spada, sembrava annunziare altamente a tutto il mondo che il tempo del compimento delle profezie avvicinavasi, e non s'intendeva per questa predizione terribile se non una sola voce, ma unanime, e per soprappiù le Sibille facevano coro dal fondo dell'Aquilone ai profeti dell'Austro. Ma questa credenza era tuttavia un accessorio, perocchè, sebbene vari de' suoi effetti siano stati considerevoli nei loro tempi, non ce ne resta in realtà alcuna traccia. Presso al concetto degli Scandinavi sull'autorità e la persistenza della persona umana, è più giusto di annoverare la loro bella opinione sulla dignità del sesso muliebre, e se in niuna parte la loro grandezza religiosa non è più apparente che in ciò che riguarda l'immortalità, in niuna parte la loro grandezza morale non risplende più chiara quanto su questo punto. Anzi mi meraviglierei se il Nord non fosse a parte di ciò che la Chiesa ha fatto in favore delle donne, non potendo scoprire ove ne abbia attinto il principio e cercandolo senza riuscire a ritrovarlo, sia nella Giudea, sia nella Grecia; o nella Repubblica romana o nelle discipline dell'Evangelo. Ma mi figuro questi gravi figli degli Scandinavi, nutriti fin dall'infanzia dalle proprie madri ne'pii sentimenti che la morale della patria loro ispirava riguardo alle donne, convinti in cuore, e quasi per innata virtù, dell'assoluta identità della natura umana nei due sessi, ora strappati al mestiere delle armi e invitati dalla Chiesa ad assidersi nei concilii; e mi par di vederli correr tosto ai loro antisti per conoscere i dommi istituiti dal cristianesimo in onore del debol sesso, maravigliandosi di trovare i pregiudizi della legge ebraica ancora dominanti, la legge nuova inceppata nel suo angelico volo dalla loro barbara influenza, e la morale del Cristo intorno ad una metà del genere umano, tanto inferiore alla morale scandinava.—Fino allora, infatti, che vi era negli Statuti del cristianesimo che non fosse semplicemente relativo, non alle donne tali quali dovevano essere in ideale, tali quali sono in realtà; ma alle donne come la rozza antichità le aveva potute conoscere? Ora partendo da questo tempo, il divino simbolo della Vergine principia ad espandersi in cima della cristianità, come per presagirle giorni novelli, e non è forse temerità l'attribuire agli Scandinavi, abbattutisi, lungi dal Nord, ad una religione troppo tenera del sesso virile, una larga parte in quella gentil creazione. Fa d'uopo ricordarsi quello che diceva Salviano (*de Gub. Dei*) ai cristiani del V secolo nel lodare dinanzi ad essi i barbari. « Vergogniamoci, egli diceva: dovunque regnano gli Scandinavi, non vedesi la disonestà che fra gli antichi abitanti. Fatto incredibile! prodigio inaudito! la disciplina dei barbari ha insegnata la castità ai Romani; ciò che aveva vituperato il disordine, la virtù degli Scandinavi l'ha purificato...... Nazione ammirabile per la sua purità! » Quando il Settentrione, al tempo predestinato, dovette rinnovellare il Mezzodì, non gli fu dunque addosso alla guisa di un torrente devastatore, ma, simile a que' fiumi che fertilizzano nell'atto stesso che inondano, ha per ogni dove lasciato a fior della superficie marcita che era venuto a coprire, un benefico limo di cui l'istoria deve accuratamente serbare la rimembranza. Aggiungiamo adunque e sia qui fine al presente articolo, aggiungiamo per la nostra genealogia immediata, le tradizioni della Giudea, di Roma e della Grecia con le tradizioni del Nord e applaudiamo con una saggia riconoscenza l'erudizione che consacra le sue veglie a restituircene i brani (Regnaud, *art. Scandinaves dans l'Encycl. nouvelle*).

Scanno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, distretto di Sulmona, capoluogo di circondario; sta in una valle. Il suo territorio fornisce ottimi pascoli e l'agricoltura vi è tenuta in assai buono stato. — Le donne di Scanno distinguonsi tra tutte le altre abruzzesi per le loro graziose vesti alla greca. — Nelle sue vicinanze apresi un laghetto che alcuni sospettano essere il cratere di un estinto vulcano. Vi si fa un'ottima pesca. — Scanno tiene una fiera la prima domenica di luglio. — Dista 17 kil. da Sulmona. — Popolazione: 3m. anime.

Scano (V. Escalaplanu).

Scarborough (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea d'York, sopra una bella baia del mare del Nord. È provvista di un buon porto, ed ha cantieri di costruzioni marittime. Ha bagni frequentatissimi. Fabbrica cordami e tela da vele e fa traffico del carbon fossile di Newcastle e Sunderland; di acquavite, ginepro e vino di Portogallo. Vi si fa la pesca delle aringhe. Nei suoi dintorni trovansi sorgenti minerali. — Dista 68 kil. da York al nordest. — Popolazione: 12,915 anime.

Scardona, Skardin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Dalmazia (Impero d'Austria), nel circondario di Zara; sta sulla riva destra della Kerka. Vi si pesca il tonno. Nei dintorni vedesi una maestosa cascata sulla Kerka. — Scardona sorge non lungi dall'antica città omonima, di cui rimangono pochi ruderi. Ivi i Romani raccoglievano i deputati delle città della Liburnia, e rendevasi giustizia in concorso del pretore romano. I Turchi e i Veneti, contrastandosela, la fecero teatro di guerre devastatrici. — Dista 50 kil. da Zara. — Popolazione: 1280 anime.

Scarena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria, nella già divisione e provincia di Nizza, capoluogo di mandamento; sorge alla destra del Paglione, a 366 metri sul livello del mare. Le produzioni del suo territorio sono cereali, uve, olive, legname da costruzione. Nei suoi dintorni trovasi una cava d'arenaria marnosa. — Tiene una fiera nel novembre. — Il suo nome viene dalla voce *carena*, che nel vecchio linguaggio del paese significa *discesa*. — Dista 20 kil. da Nizza, al nordest. — Popolazione: 1902 anime (1859).

Scarmagno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Strambino. È posto alle falde di una collina. Il suo territorio produce vini eccellenti. — Dista 3 kil. da Strambino. — Popolazione: 1027 anime (1859).

Scarnafigi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati-Sardi), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro; giace presso il torrente Varaita, all'est da Saluzzo. Vi rimane un castello di magnifica architettura con attiguo giardino. Le produzioni del suo territorio sono cereali, civaie, canapa, frutta, legname e uve; vi sono pascoli che nutrono molto armento bovino. — Vi si tengono tre fiere all'anno. — Scarnafigi pervenne alla Casa di Savoia nel 1217. Federico, marchese di Saluzzo, nel 1363 lo rimise al sabaudo conte Amedeo il Verde; ma il marchese Tommaso suo figlio, non volendo approvare questa cessione, si collegò col marchese Teodoro di Monferrato, assediò Scarnafigi e se ne impadronì. Conchiusa la pace, fu restituito alla casa di Savoia. — Dista 7 kil. da Villanova Solaro. — Popolazione: 3245 anime (1859).

Sceaux (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Francia nel dipartimento della Senna, capoluogo di circondario; sta presso la Bièvre. Fabbrica porcellana; vi si tiene un gran mercato di bestiame per provvedere Parigi. — Esisteva a Sceaux (*Cellae* in latino del medio-evo) un magnifico castello edificato da Colbert, che passò al duca del Meno, figlio naturale di Luigi XIV. La duchessa sua moglie vi tenne una splendida corte, emula di quella del reggente, e che era scuola di buon gusto. Fu acquistato in seguito dal duca di Penthièvre, e al tempo della rivoluzione fu venduto e distrutto; non n'è rimasto altro vestigio che l'aranciera con piccola parte del parco ove si fanno i balli di Sceaux. — Dista 11 kil. da Parigi, al sud. — Popolaz.: 2055 anime. —

Il circondario di Sceaux ha 4 cantoni (Sceaux, Charenton, Villejuif, Vincennes), e 43 comuni. — Popolazione: 197,039 anime (censo del 1856).

Scemnitz (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria) nel comitato di Honth, sul fiumicello omonimo. Evvi una celebre scuola delle miniere, una scuola forestale, fondata nel 1760 con laboratoi e ricche raccolte mineralogiche e un collegio dei padri delle scuole pie. Fabbriche di vetriolo e di pipe. Nei dintorni trovansi miniere d'oro e d'argento che sono le più copiose dell' Ungheria e forse dell' Europa: occupano 12m. minatori. Scemnitz (in ungherese *Selmecz-Banya*) esisteva fin dall'anno 1000. È patria dello astronomo Hell. — Dista 44 kil. da Ipoly-Sagh. — Popolazione: 19,288 anime.

Scennab o **Tscenab** (V. Acesines).

Scerni (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo citeriore, distretto di Vasto, circondario di Gissi; è fabbricato sul pendio di amena collina, appiè della quale scorre il fiume Asinella. Ha territorio fertile specialmente in vini e olii. — Vi si tiene una fiera nei 27 di aprile. — Dista 54 kil. da Chieti. — Popolazione : 2600 anime.

Schatzk (*Geogr. statistica*) — Città della Russia, governo di Tambov, capoluogo del distretto omonimo, sulla Schatcha. — Dista 160 kil. da Tambov. — Popolazione : 6m. anime.

Schauenburgo o **Schaumburg** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Antica contea dell' Impero germanico, oggi circolo dell'Assia Cassel (Bassa Assia). Sta sul Weser, fra le contee di Lippe e di Ravensberg e i principati di Kalenberge di Minden. La sua superficie è di 8 miglia geografici quadrati; Rinteln è il suo capoluogo. Il territorio è montuoso in parte, e bagnato dal Weser. Il suo suolo è in generale fertilissimo di segale, avena, legumi, lino, semi oleosi. Vi si alleva il grosso e minuto bestiame, specialmente il bovino e il pecorino; vi si curano pure i volatili, in specie le oche. Il suolo racchiude miniere di ferro, torba, carbon fossile, sale e cave di gesso, pietra da fabbrica e da calce. Ha fabbriche di tabacco e distillerie. Nel territorio vedesi l'antico castello omonimo, detto dai Latini *Castrum speculationis* e *Theorosburgum;* situato sulle rive del Weser, fra Rinteln e Oldendorf, e dicesi edificato da Druso fratello di Tiberio. — Questa contea ebbe origine nel 1033 quando Adolfo I di Sandersleben riedificò il suddetto castello e ne formò un piccolo Stato. — Popolazione: 36,871.

Schauenburg o **Schaumburg-Lippe (Principato di)** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato della Confederazione germanica, confinato al nordest dall'Annover, e al nordovest dalla Prussia e dall'Annover. È composto di due parti principali, una nella Lippe e l'altra nell'antica contea di Scaumburg. La sua superficie misura 560 kil. quadrati. Il territorio è piano al nord, ondulato al sud; giace per intero nel bacino del Weser, bagnato al nord dal lago di Steinhud. Il suolo è ferace di grano; vi si cura bestiame. Vi sono miniere importanti di carbon fossile. L' industria consiste nella filatura del refe, in tessuti di lino e in alcuni altri oggetti. Fa traffico di refe, tele di lino, cereali, legna, lana, carbon fossile e bestiame. — Schaumburg-Lippe è un principato costituzionale, secondo la legge fondamentale del 1816. La dieta componesi di 13 deputati. Il trono è ereditario per diritto di primogenitura nella linea mascolina, dopo la estinzione della quale, il *principato* di Schaumburg tornerà all' Assia. Bückeburg ne è la capitale. Lo Stato dividesi in 6 baliaggi. L'istruzione ha un ginnasio, una scuola latina e varie scuole urbane e rurali. Vi è libertà di stampa. Gl'introiti dello Stato si bilanciano colle spese e si estimano a 228m. talleri. Il suo contingente federale si compone di una divisione di cacciatori di 350 uomini. — Popolazione: 30,226 anime.

Schelda (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia, del Belgio e dell'Olanda (i Francesi chiamanlo *Escaut*); nasce a 7 kil. al sudest da Catelet nel dipartimento dell' Aisne, bagna, in Francia, Vaucelles, Cambray, Bouchain, Valenciennes, Condé; nel Belgio, Tournay, Deinse, Oudenarde, Gand, Anversa. I suoi affluenti principali sono la Scarpe, la Sensée, la Lys, il Canale di San Quintino, la Dendre, la Dyle, la Nèthe; poi dividesi in due rami, il più settentrionale dei quali, detto Schelda orientale, passa lungo il territorio olandese e si getta nel mare del Nord fra le isole Schouwen e Beveland; il ramo meridionale (Schelda occidentale) porta il nome di Hondt o Hont e cade nel detto mare fra l'isola Walcheren e la costa belgica. Il suo corso è di 430 kil. — Per molto tempo l'Olanda si arrogò il diritto di chiudere la foce della Schelda, ma dopo la presa della cittadella d'Anversa nel 1832, la navigazione della Schelda è libera, mediante un leggero diritto che gli Olandesi percepiscono.

Schelestadt, Selestat, Schlettstadt (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Basso-Reno, capoluogo di circondario, sull'Ill. Fabbrica bambagine, berrette di lana e di cotone, tele e veli metallici, sapone ed ha concie, tintorie, birrerie, ecc. Fa molto traffico. — In questa città fu inventata, alla fine del XIII secolo, l'arte di inverniciare le stoviglie. — Schelestadt (*Selestadium*, *Slestadium* de' latini) occupa l'area dell'antica *Elsebus*, distrutta da Attila. Fu ripopolata nel XIII secolo, divenne una delle 10 città imperiali dell'Alsazia, fu presa dagli Svedesi nel 1632 e ceduta alla Francia nel 1648. — Dista 44 kil. da Strasburgo, al sudovest. — Popolazione: 9086 anime. — Il circondario di Schelestadt ha 8 cantoni (Schelestadt, Barr, Benfeld, Erstein, Markolsheim, Obernay, Rosheim, Villé) e 114 comuni. — Popolazione totale: 136,390 anime (censo del 1856).

Schiavi (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Sora, circondario di Arpino, su di una collina. Il suo territorio è ubertoso di frumento, legumi, vino e ghiande. Non lungi da un ruscello chiamato *Rio degli Schiavi* trovansi due fonti d'acqua limpidissima, tra loro vicinissime, ma una intermittente in modo che in alcune ore del giorno e talora della notte, inaridisce affatto. Nel rinascere sentesi un certo fragore, come se venisse per monti tortuosi e difficili, crescendo con maggior vigore e prontezza che non fa quando manca. Alla sorgente è disgustosa al palato, ma indi a poco diviene ottima. — Vuolsi che questo borgo ricevesse la sua denominazione dall'avere ivi Mario tenuti i suoi schiavi. — Dista 5 kil. da Arpino. — Popolaz.: 1800 anime.

Schiavi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia d'Abruzzo citeriore, distretto di Vasto, circondario di Castiglione Messer Marino. È posto su di un'alta montagna, non molto lungi dalla sponda sinistra del Trigno. I suoi abitanti sono dediti all'agricoltura e alla pastorizia. — Si crede fabbricato da Roberto Sclavo conte di Cajazzo nel secolo XII, e da questo se ne fa derivare la denominazione. — Dista 6 kil. da Castiglione Messer Marino. — Popolazione: 2700 anime.

Schiavo (Fiume dello) (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale nella Nuova Bretagna; esce dal lago Athapesko e gettasi nel lago dello Schiavo, dopo aver corso dal sud al nordovest per cirra 400 kil.

Schiavo (Lago dello) (*Geogr. fisica*) — Lago dell'America settentrionale nella Nuova Bretagna a 112° 30'—120° 50' long. ovest e 60° 30'—63° latit. nord. La sua superficie ha 450 kil. su 250. Contiene varie isole; è navigabile in tutta la sua estensione, ma per sei mesi giace coperto di ghiacci. All'ovest le sue acque scorrono nel fiume Mackenzie. Riceve i fiumi dello Schiavo, di Clowey, d'Yellow-Knife-River e di Great-River. Sulle rive abitano gli Scippauays e gl'Indiani color di rame.

Schiavonia o Slavonia (in ungherese **Tot, Orszag**) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Gran provincia della Croazia, già dell'Ungheria (Impero d'Austria), confinata al nordest dall'Ungheria propria, dalla quale è divisa per la Drava e il Danubio; all'est dalla Theiss che la separa dal banato di Temeswar; all'ovest dalla Croazia e al sud dalla Turchia europea. La sua superficie ha dall'est all'ovest 280 kil., e dal nord al sud varia dai 20 agli 80 kil. Il suo capoluogo è Eszek. La Schiavonia si divide in due parti: la parte civile o *regno di Schiavonia* e la parte militare o *generalato di Schiavonia*. — Il regno di Schiavonia situato a occidente si compone di 3 comitati: Werowitz o Weroecze, Posega e Sirmio, ed ha per capoluoghi Eszeck, Posega e Vukovar. — Il generalato di Schiavonia all'est forma una delle 4 parti del governo dei Confini-Militari; è diviso in 3 reggimenti e 1 battaglione detto di Tchaïkisti ed ha per capoluogo

Petervaradin. Alte montagne ombrate di boschi traversano la Schiavonia dall'ovest all'est, ma vi giacciono, specialmente nei dintorni di Eszek, vaste paludi. Il clima è temperato e il suolo fertilissimo; vi abbonda la cacciagione. Racchiude molte cave di pietra calcarea, di pietra da macine, di marmo e di zolfo nativo. Si pretende sienvi miniere di ferro, d'argento e d'oro; uno stagno presso Velika somministra superbe perle. — La stirpe predominante è quella degli Slavi o Schiavoni, ai quali sono misti Tedeschi e Magiari.—La Schiavonia faceva parte sotto i Romani della Pannonia e trasse il suo nome dagli Slavi, popolo della Sarmazia, che venne a stabilirvisi nel VII secolo; gli Slavi vissero da prima sotto il dominio degli Avari e dopo la distruzione del loro regno operata da Carlomagno nel 799, riconquistarono la propria libertà; al tempo dell'invasione dei Magiari o Ungheresi trovaronsi pienamente indipendenti e fu allora che si formarono i due regni distinti di Croazia e di Schiavonia. La Schiavonia fu sottomessa dai re di Croazia al principio dell'XI secolo, ma dal 1088 al 1091, il re d'Ungheria Ladislao I conquistò i due paesi, e diede nel 1091 a suo figlio Almus il titolo di duca di Croazia e di Schiavonia. Dopo di che la Schiavonia, salvo qualche interruzione, ha sempre fatto parte del regno d'Ungheria. I Turchi più volte la dominarono; ma dopo il 1697 non è stata giammai divisa dall'Ungheria e passò con essa nelle mani dell'Austria.—Popolazione: 463,700 anime.

Schiedam (*Geogr. statistica*) — Città dei Paesi Bassi o regno d'Olanda, provincia dell'Olanda meridionale; sta sulla Schie presso la sua foce nella Mosa. Dense nebbie velano sempre questa città. È unita per un canale a Delft. Vi si osserva la cattedrale, il palazzo governativo e la borsa. Distilla acquavite, cura il bestiame suino e fa traffico di tela da vele, aringhe e burro. — Dista 7 kil. da Rotterdam, all'ovest.— Popolazione: 12,600 anime.

Schio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, capoluogo di distretto e di comune; giace in riva al Timonchio presso i confini tirolesi, ed è attraversata dalla bella strada che da Vicenza mena a Roveredo. Possiede un ospedale per gl'infermi, uno per gli esposti, la casa di ricovero, il monte di pietà, ecc. L'illustre scienziato Lodovico Pasini vi possiede una rinomata fabbrica di pannilani e di seterie. Buone tintorie ed una fabbrica di embrici formano la ricchezza del paese, che traffica pure di vini e cereali. Ne' suoi dintorni trovasi terra da follone e le montagne vicine, oltre al produrre piante medicinali, racchiudono miniere di argento, piombo e ferro. — Schio è terra d'antichità assai remota: fu signoreggiata dalla famiglia dei Beroaldi e, nel 1310, passò in dominio del comune di Vicenza, seguendone poi sempre le sorti. — Vi si tiene fiera due volte all'anno.—Dista 25 kil. da Vicenza, al nordovest.—Popolazione: 7m. anime. — Il distretto di Schio è diviso ne' seguenti comuni: Schio, Arsiero, Laghi, Forni, Magrè, Sant'Orso, Piovene, Posina, Torro di Belvicino, Tretto, Val dei Signori, Velo, Lastebasse, Malo, Monte di Malò e San Vito. — Popolazione totale: 40,754 (1852).

Schlan o Slany (*Geogr. statistica*)— Città della Boemia (impero d'Austria), capoluogo del circolo di Rakonitz. Vi sono fabbriche di panni e di berrette. — Dista 27 kil. da Praga, all'ovest. — Popolazione: 4,400 anime.

Schlawe (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Pomerania, reggenza di Koslin, capoluogo del circolo omonimo; giace sulla Wipper alla sua confluenza colla Motze. Vi si cura il bestiame. Fabbrica tela della quale fa traffico, non meno che del legname e della potassa.— Dista 33 kil. da Koslin, al nordest. — Popolazione: 4m. anime. — Il circolo ne ha 64,930.

Schleiz (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione Germanica, già capitale del principato di Reuss-Schleiz, trasferita poscia a Gera, sulla riva sinistra del Wiesenthal. Possiede un bel castello, ove risiede il principe. Ha fabbriche di panni, di cotonine, di mussoline e di birre. Non lungi evvi il castello di delizia di Heinrichsruh.—È patria di Giov. Federico Bottcher o Boettinger inventore della porcellana di Sassonia. — Dista 6 kil. da Saalburg, al nordest.—Popolazione: 5m. anime.

Schleusingen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania negli Stati prussiani, provincia di Sassonia, reggenza di Erfurt, capoluogo del circolo d'Henneberg; sta sulla Schleuse. La sua industria è attiva: ha fabbriche di panni, di stoffe di lana, di biacca, cartiere, gualchiere, polveriere, torchi da olio e fucine di rame e d'ottone. Fa traffico di legname. — Dista 51 kil. da Erfurt, al sudovest. — Popolazione: 3261 anime (1843).

Schmiedeberg (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, provincia di Slesia, reggenza di Liegnitz sull'Eglitz. Possiede fabbriche di tele, stoffe di cotone, canevacci, tabacco, nastri e seterie. Nei dintorni si estrae il piombo argentifero. — Dista 12 kil. da Hirschberg, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Schmoella, Schmolln (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel ducato di Sassonia-Altenburgo, circolo e distretto di Sprottau. Vi sono fabbriche di panni e conce. — Dista 10 kil. da Sprottau. — Popolazione: 6m. anime.

Schmoelnitz, Bergstadt (*Geogr. statistica*) — Città dell' Ungheria (Impero d'Austria), comitato di Zips. Vi sono fucine di rame e la zecca in cui si coniano monete di rame. Nei suoi dintorni trovansi ricche miniere di rame, argento e ferro. — Dista 28 kil. da Einsiedel, al sudovest. — Popolazione: 5500 anime.

Schneeberg (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Sassonia, circolo di Zwickau, capoluogo del distretto di Viesenburg. Sorge sopra un'alta montagna. Vi si fanno merletti, trine, passamani, birra; vi sono stamperie, e fucine per l'escavazione delle miniere d'argento, ferro, piombo, cobalto e bismuto che si trovano nei suoi dintorni. Fa traffico di legname e merletti. — Dista 40 kil. da Scemnit, al sudovest. — Popolaz.: 7,522 anime.

Schnoidemühl (*Geogr. statistica*) — Città della Polonia (Stati Prussiani), nel granducato di Posen, circolo di Chodziesen, reggenza di Bromborga; sta sulla Küddow. Concia pellami, fabbrica panni. — Dista 78 kil. da Bromberga, all' ovest. — Popolazione: 5,722 anime.

Schoemberg, Schoenberg (*Geogr. statistica*) — Città della Germania (impero d'Austria), provincia di Moravia. La sua industria è operosa: tesse stoffe di cotone e tele, ha imbiancatoi e gran fabbrica di aghi. — Dista 42 kil. da Olmutz, al nordovest. — Popolazione: 4,900 anime.

Sohoenau (Gross) (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione germanica nel regno di Sassonia, circolo di Lusazia; sta sulla Neisse. È il centro d'una gran fabbricazione di tela damascata, canevacci di colore, tappeti, ecc. — Dista 11 kil. da Zittau, all'ovest. — Popolazione: 4m. anime.

Schoenbrunn (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Germania nell'Impero d'Austria (Austria propria), governo della Bassa Austria, sulla riva destra del Wienflusses. Possiede un bel palazzo imperiale con un magnifico giardino botanico, che fu incominciato da Giuseppe I e compito da Maria Teresa. — Napoleone vi stabilì il suo quartiere generale nel 1805 e vi conchiuse la pace coll'Austria il 14 ottobre 1809. Per questo il piccolo borgo di Schoenbrunn è memorabile nell'istoria. — Il suo nome latino è *Fons bellus*. — Dista 3 kil. da Vienna; al sudovest. — Popolazione: 400 anime.

Schoenebeck (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Sassonia, reggenza di Magdeburgo; è posta sull'Elba. Vi è una gran fabbrica di preparazioni chimiche, importanti saline e deposito di sale. — Dista 13 kil. da Magdeburgo, al sudest. — Popolazione: 8,269 anime.

Schouten (*Biogr. e stor. dei Viaggi*) — Guglielmo-Cornelissen Schouten, navigatore olandese, nacque a Horn. Aveva fatto il viaggio delle Indie orientali, come piloto, ufficiale mercadante e capitano. Ebbe il comando di una nave nella spedizione di Le Maire dal 1615, il cui scopo era di cercare un passo diverso dallo stretto di Magellano per riuscire nel grande Oceano. Fatto ritorno nella patria l'anno 1617, condusse altri grandi viaggi. Restituivasi in Europa quando un fortunale il costrinse a riparare nella baia d'Autongil, sulla costa orientale del Madagascar, ed ivi ebbero fine i suoi giorni nel 1625. Si è dato il suo nome a un gruppo d'isole che scoprì presso la plaga settentrionale della Nuova Guinea, nel 1616.

Schumeg o **Schimeg** (*Geogr. statistica*)—Comitato dell'Ungheria (Impero d'Austria), circolo al di là del Danubio, fra quelli di Szalad al nord e all'ovest, di Veszprim al nordest, di Tolna e di Baranya all'est, della Croazia e della Schiavonia al sud. La sua superficie abbraccia 130 kil. su 90. Il suo capoluogo è Kaposvar. — Popolaz.: 274 300 anime.

Schwabach (*Geogr. statistica*)—Città della Confederazione germanica nel regno di Baviera, circolo della Rezat; sta sopra un fiume omonimo, affluente dalla Rednitz. Fabbrica tessuti di cotone, panno, passamani d'oro e d'argento, tabacco, spille, aghi, fil di ferro, carta ecc. — Dista 15 kil. da Nuremberg, al sudovest. — Popolazione: 10,260 anime.

Schwarz (*Etimologia geografica*)— Parola che in tedesco suona *nero*; esempio: SCHWARZenberg, monte nero.

Schwarzenberg (*Geogr. stor. e statistica*)—Paese della Germania, nella Turingia, già compreso nel circolo dell'Alta Sassonia, e diviso in due parti distinte: la *contea superiore* che è chiusa in mezzo ai ducati di Sassonia e al governo prussiano d'Erfurt, e la *contea inferiore* che è una dipendenza della Sassonia prussiana. Odiernamente è diviso fra due rami della casa di Schwarzburg, i cui dominii che hanno titolo di principato, formano due Stati della Confederazione germanica: quello di *Schwarzburg-Rudolstadt* e quello di *Schwarzburg-Sondershausen*. Il primo possiede la maggior parte della contea superiore con la estremità orientale della contea inferiore (1025 kil. quadrati, e le principali città sono: Rudolstadt, Schwarzburg, Frankenhausen, Stadtilm). I dominii della seconda sono specialmente nella contea inferiore (930 kil. quadrati) con le principali città di Sondershausen, Arnstadt, Breitenbach. I fiumi principali del Schwarzburg sono la Saale e i suoi affluenti, Gera, Ilm e Unnstruff con il Wipper. Il commercio e l'industria vi prosperano assai. Il governo è monarchico assoluto in Sondershausen, e monarchico temperato dagli stati in Rudolstadt. I due principi sono di religione luterana. Le rendite di Rudolstadt ammontarono nel 1858 a 805,790 fiorini, e le spese a 798,940. Il suo contingente federale compresa la riserva è di 899 uomini. Per Sondershausen le rendite sommarono nel 1856-1859 a 534,447 talleri e le spese a 527,516. Il debito pubblico è di 1,550,021 tallari. — La casa di Schwarzburg trova le sue origini intorno all'XI secolo. Nel XII viveva Gontieri, il cui figlio maggiore continuò la discendenza degli Schwarzburg, mentre che il secondogenito fu lo stipite dei Koefernburg, estinti nel XIV secolo. Nel 1349, Gontieri di Schwarzburg fu eletto imperatore dalla fazione opposta a Carlo IV. Nel 1552, la casa si divise in due linee, Arnstadt (oggi Sondershausen), e Rudolstadt: ottennero il grado principesco: la prima nel 1697 e la seconda nel 1710. —Popolazione rispettiva del 1855:

Rudolstadt	54,012
Sondershausen	61,452
Totale	115,464

Schwaz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel Tirolo (impero d'Austria), circolo dell'Unter-Innthal (Basse Inn), governo d'Innspruck, sulla riva destra dell'Inn. Vi si trovano fabbriche di porcellana, di coltelli, di azzurro, di verde d'Ungheria, di berretti di cotone, di tabacco, ecc. Nei contorni occorrono ricche miniere di rame e d'argento.—Fu presa e incendiata dal maresciallo Wrede nel 1809; ebbe a soffrire ancora dal terremoto del 1820. — Dista 22 kil. da Innspruck, al nordest. —Popolazione: 4628 anime.

Schwedt (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Brandeburgo, sull'Oder. Nella chiesa francese vi sono le tombe dei margravi di Brandeburgo. Ha fabbriche importanti di tabacco, amido, birra e acquavite. — Dista 20 kil. da Angermünde, al nordest.—Popolazione: 6726 anime.

Schweidnitz (*Geogr. stor. e statistica*) —Città forte della Germania nel regno di Prussia, provincia di Slesia, capoluogo del circolo omonimo, sta alla sinistra della Weistriz. È provveduta di fabbriche di panni, cappelli, berretti, guanti, nastri, tele, amido e di birrerie, conce ecc. — Schweidnitz è celebre pei numerosi assedii che la strinsero, e specialmente per quello che il francese Gribeauval sostenne per Maria Teresa, durante più di due mesi, contro tutte le forze di Federico II nel 1761-62. I Francesi se ne impadronirono nel 1807 e ne distrussero le fortificazioni. — Dista 44 kil. da Breslau, al sudovest. — Popolaz.: 13,980 anime.

Schweinfurt (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione germanica, nel regno di Baviera, circolo della Bassa Franconia, sul Meno. È da osservarsi il palazzo municipale. Vi si trovano fabbriche di tele, tabacco, biacca, pietre focaie ecc. — Fu chiamata dai Latini *Devona*, *Trajectum Suevorum*; venne ceduta alla Baviera nel 1802. — Dista 37 kil. da Wurtzburgo, al nordovest. — Popolazione: 7m. anime.

Schwelm (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Westfalia, sul fiume omonimo. È il centro di una importante fabbricazione di filo, tele, siamesi, nastri e chincaglie; ha pure birrerie e distillerie. Nei suoi dintorni trovasi una sorgente ferruginosa e bagni. — Dista 17 kil. da Hagen, al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Schwenningen (*Geogr. statistica*) — Borgo della Confederazione germanica, nel Wurtemberg, circolo della Selva Nera, situato alle sorgenti del Neckar. Fabbrica e fa traffico d'orologi di legno. Nei dintorni evvi l'importante salina di Wilhelmshall. — Dista 8 kil. da Tuttlingen, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Schwerin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, capitale del granducato di Mecklenburgo-Schwerin, sulla sponda occidentale del lago omonimo. Ha una fortezza detta di Schelfweder, in una isola che comunica colla città per mezzo di un ponte. È la residenza del granduca e la sede del governo. Possiede una graziosa chiesa gotica, il palazzo municipale, il castello con ameni giardini, la galleria dei quadri, il gabinetto di storia naturale, il collegio militare, la scuola veterinaria e la società biblica. Fabbrica panni, tele, acquavite, tabacchi, cappelli di paglia, bianco di balena ecc. Non lunge trovasi il bel manicomio di Sachsenberg. — Schwerin (*Squirsina Suerinum* dei latini) fu presa dai Prussiani nel 1759 e occupata dai Francesi nel 1806. — Dista 50 kil. da Lubecca, al sudest. — Popolazione: 20m. anime (V. MECKLENBURG).

Schwetz o **Swiecie** (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, provincia di Prussia propria, capoluogo di circolo; sta sulla riva sinistra della Vistola, al suo confluente collo Schwarzwasser. Vi sono fabbriche di panni e di tele damascate e concie. Fa commercio di lana e cereali. — Dista 55 kil. da Marienwerder, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 54,359.

Schwiebns (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia di Brandeburgo, sulla Schwemme. Vi si trova un'importante fabbrica di panni. — Dista 26 kil. da Züllichan, al nord. — Popolazione: 5m. anime.

Schwitz o **Schwytz** (*Geogr. stor. e statistica*) — Graziosa ma piccola città della Confederazione svizzera, capoluogo del cantone omonimo, appiè delle due roccie dette Haken e Mythen. È sede delle autorità cantonali. Vi si osserva il palazzo di governo ed è notevole la chiesa di San Martino, una delle più belle della Svizzora. Ha una zecca, la cassa di risparmio, l'arsenale, il ginnasio e la biblioteca pubblica. Trovanvisi fabbriche di tabacco, polveri, mattoni. Nelle vicinanze sono i bagni minerali di Seewen. — Schwitz fu incendiata nel 1642 e poi rifabbricata in forma molto elegante. Vi si conserva la gran bandiera data agli Svizzeri dal papa Giulio II nel 1512. — Dista 105 kil. da Berna, all'est. — Popolazione: 5432 anime. — Il cantone di Schwitz è uno dei 4 cantoni forestieri o *Waldstaettes*, posto fra quelli d'Uri, Unterwald, Zurigo, Lucerna, Glaris e San Gallo. Ha 50 kil. sopra 30 di superficie; 680 kil. quadrati. Il suo territorio è composto di 4 valli principali, cinte di maestose montagne, celebri per la loro bellezza pittoresca. È bagnato dalla Linth, dalla Muota, dalla Sihl, dall'Aa, dal Wäggithal, dal lago di Lowerz, e in parte da quelli dei quattro cantoni, di Zug e di Zurigo. Il suo suolo è ferace, con belle praterie, pascoli e grandi foreste d'abeti che sono una delle ricchezze indigene. Vi si cura il bestiame che dà molto formaggio. Vi sono cave di torba, di pietra da calce e di pietra da taglio. L'industria vi mantiene fabbriche e filande di seta e cotone, cartiere, seghe da tavole e fornaci da calce. Esporta tavole d'abete, patate, frutta, sidro, acquavite, fieno, pietra da taglio, torba, ecc., e importa cereali, vini, sale e metalli. Il governo è democratico. Il gran consiglio componesi di 108 membri eletti dal popolo per sei anni. Il cantone è ora diviso in 6 circoli o distretti. — È uno dei tre cantoni ove nacque la libertà svizzera e che si confederarono a Brunnen nel 1315; Brunnen stesso ne fa parte. Il cantone di Schwitz ha dato il suo nome alla Svizzera intiera.—Popolazione totale: 44,168 abitanti, dei quali 44,013 cattolici e 155 riformati (Marzo 1850. Franscini, *statist. della Svizzera*).

Sciacca (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell'Italia meridionale, in Sicilia, provincia di Girgenti, capoluogo del distretto omonimo; sta sopra una eminenza sulla costa meridionale della Sicilia. Possiede un piccolo porto. Fra le sue chiese, ricche di marmi, ricordasi la cattedrale innalzata da Giulietta, figlia del conte Ruggeri; ha un collegio, due ospedali, un ospizio per gli orfani e due monti di pietà. Vi sono fabbriche di salnitro e di vasi di creta bellissimi; fa traffico di miele, soda, olio, sardelle, acciughe salate, legumi, vino e dei lavori delle sue fabbriche. Il suo territorio è fertilissimo, specialmente di pistacchi. Ne' suoi dintorni sono varie fonti d'acqua solforosa che zampilla in mezzo a piriti di ferro e a cave di zolfo e salgemma.—Sotto la torre de' Palici e nella spiaggia del mare chiamata la Marinella, giacciono le reliquie maestose della distrutta *Selinunte*: una specie di prezzemolo comune in questa contrada, e chiamato dai Greci *Selinos* aveva dato il nome a questa città (V. Selinunte). Trovasi pure vicino a Sciacca un'ammirabile grotta che ripete più volte i suoni. — Sciacca altra volta fu chiamata *Thermae Selinuntiae*, e da Plinio, *Thermæ coloniæ*, per le acque termali di cui abbonda la vicina montagna di San Calocero, già denominata *Cronius*. La città di Terme era un borgo ove stavano vasellai, come afferma Diodoro. In progresso di tempo, quando i Saraceni furono cacciati dai Normanni, fu cinta di mura e di bastioni e vi fu eretta una rôcca di figura circolare, la quale le diede accrescimento e bellezza. Questa città col paese circonvicino fu data da Ruggeri a Giulietta sua figlia, l'anno 1100. Fu ampliata da Federico II e cinta di nuove mura nel 1330. Carlo V la munì di torri e di fortissimi baluardi, onde diventò più forte. La cittadella fu edificata da Guglielmo conte di Caltabellotta. — Fu patria di Agatocle tiranno di Siracusa, e di Tommaso Fazella, storico della Sicilia. — Dista 67 kil. da Girgenti. — Popolazione: 14m. anime. — Il distretto di Sciacca si divide in 4 circondari: Sciacca, Santa Margarita, Menfi, Caltabellotta e 9 comuni. — Popolazione: 40m. anime.

Sciaffusa (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Svizzera, capitale del cantone omonimo nella Confederazione Svizzera. Siede sulla riva destra del Reno. Fra i suoi principali edifizi è notabile il Monastero, chiesa dell'antica e ricca abbazia detta di Ognissanti, costrutta nel XV secolo, e la fortezza detta il *Munoth*. Possiede un collegio, un'accademia, un ginnasio, ecc. Fabbrica stoffe di seta, di cotone, strumenti d'acciaio, coltelli, cesoie, ecc. Presso Sciaffusa il Reno forma una magnifica cateratta a Laufen.—Sciaffusa, (*Scaphusa*, *Scaphusinum*) fu nell'VIII secolo un villaggio di pescatori, divenne città imperiale nel XIII, cadde nel 1330 in potere dell'Austria, rifecesi libera nel 1415 e nel 1501 fu ammessa fra i cantoni. — Fu patria del celebre storico Giovanni Muller. — Dista 72 kil. da Basilea, all'est. — Popolaz.: 7700 anime.— Il cantone di Sciaffusa è il più settentrionale della Svizzera, e quasi tutto compreso nella parte meridionale del granducato di Baden. Si compone di 3 parti isolate: la principale contiene la città di Sciaffusa, il distretto di Stein all'est, ed il territorio di Rüdlingen e Buchberg al sudest. La sua superficie ha 24 kil. su 22, e 450 kil. quadrati. È bagnato dal Reno. Il suolo è ferace di vino squisito, e vi si trovano foreste di faggi, abeti e quercie. Vi si nutre grosso e minuto bestiame. I suoi prodotti minerali sono ferro, acciaio, ambra, gesso, pietre da arrotino e da fabbrica, carbon fossile e torba; vi sono eziandio varie sorgenti minerali. La industria del paese consiste in ferriere, fabbriche di stoffe di cotone, indiane, coltella, lime, colla forte, gesso, sapone, candele ed ha birrerie, distillerie, molini da olio e tipografie. Esporta vini, liquori, cereali, gesso, coltelli, legname da costruzione e ferro. — Giusta la costituzione del 1834 la sovranità risiede nel popolo che la esercita o da sè, o per mezzo di rappresentanti. La rappresentanza nazionale o Gran Consiglio si compone di 78 deputati, eletti per quattr'anni. Il territorio si divide in 6 distretti o circoli: Sciaffusa, Stein, Thayngen, Neunkirrch, Unter-Klettgau e Schleitheim. — Popolazione totale: 35,300 abitanti, dei quali 33,880 riformati e 1411 cattolici (Marzo 1850. Franscini, *Statist. della Svizzera*).

Sciampagna, Champagne (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Antica provincia di Francia che era confinata al nord dalla Fiandra francese, dai Paesi Bassi austriaci e dal principato di Sedan; all'est dalla Lorena; al sudest dalla Franca Contea; al sud dalla Borgogna e dal Nivernese e all'ovest dall'isola di Francia e dalla Piccardia. La sua superficie misura 280 kil. di lunghezza sopra 200 di larghezza. Dividevasi in 8 parti: Sciampagna propria, Scialonnese, Remese, Retelese, Vallage, Bassigny, Senonese, Argonne. La Sciampagna propria suddividevasi in Alta Sciampagna (città principali: Châtillon-sur-Marne, Epernay, Aï, Vertus, Dormans) e Bassa Sciampagna (città principali: Troyes, Arcis-sur-Aube, Méry-sur-Seine, Ramerupt). La parte orientale della Bassa Sciampagna e il sud dello Scialonnese, cioè il paese compreso fra Vitry e Sézanne, porta volgarmente il nome di *Sciampagna pidocchiosa*, a motivo della sterilità del suolo e della miseria de'suoi abitanti. La Sciampagna forma oggi i dipartimenti della Marna, dell'Alta Marna, dell'Aube, delle Ardenne e in parte quelli dell' Yonne, dell'Aisne, di Senna e Marna e della Mosa. Questa regione è tutta in piano, meno qualche altura al nord e all'est. La Senna, l'Aube, la Marna, l'Yonne, l'Aisne e i loro affluenti bagnano la Sciampagna. Il suo capoluogo è Troyes. Il suolo produce molto grano, frutta e legumi; ma la Sciampagna è specialmente celebre pe' suoi vini bianchi e rossi e pe' suoi vini spumanti detti vini di Sciampagna. Vi si trova in abbondanza ardesia, creta, marna, ecc. — La Sciampagna (*Campania* in latino moderno) sotto l'Impero romano faceva parte delle Lionesi prima e quarta e della Belgica seconda. I popoli che l'abitavano erano i *Lingoni*, i *Senoni*, i *Tricassi*, i *Catalauni* e i *Remi*. Dopo l'invasione dei Barbari fu divisa fra il regno dei Burgundi e quello dei Franchi, poi fra i due regni d'Orléans (Borgogna francica) e di Metz (Austrasia). Nel X secolo cadde in potere dei conti discesi dalla casa di Vermandois, poi quando questa casa si estinse nel 1020, ricadde ad Eude II o Odone, nipote di Tealdo il Truffatore, nipote dell' ultimo conte della casa di Vermandois. Stefano e Tebaldo III, figli del conte Endes II, diedero principio a due rami della casa di Sciampagna: il maggiore re possedè dapprima la Sciampagna e si estinse nel 1125; il cadetto, che fu quello dei conti di Blois, Chartres e Brie, la ereditò nel 1125. Dividendosi alla sua volta nel 1152, questo ramo produsse due linee: la seconda linea di Blois e la linea sciampagnese che ebbe la Sciampagna e la Brie. Enrico I gli dette principio e Enrico II, suo figlio maggiore, divenne re di Cipro e di Gerusalemme, il quale morì nel 1197 lasciando la sua contea a Teobaldo V suo fratello; Teobaldo VI il Postumo ebbe il dominio dopo lui e divenne re di Navarra nel 1234. Ebbe per successori, tanto in Sciampagna quanto in Navarra, Tebaldo VII (II in Navarra), Enrico III (I), e Giovanna I, la quale recò la Sciampagna e la Navarra in dote al suo sposo Filippo il Bello, nel 1284. D'allora in poi la Sciampagna non fu più separata dalla corona di Francia; nulladimeno l'unione legale non fu pronunziata fino al 1361.

Scicli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nella Sicilia, provincia di Noto, distretto di Modica, capoluogo di circondario; è posta verso la sinistra sponda del fiume omonimo, su d'un'alta rocca, appiè della quale apronsi molte grotte. Possiede un collegio, due monti di pietà e 2 ospedali. Dal suo territorio esportasi grano, canape, cacio, carrube. Nelle vicinanze sonosi rinvenute anticaglie e ruderi di ragguardevoli edifici. — Dicesi fabbricata da Siculo re dei Sicani, ma da alcuni vuolsi che sia l'antica *Casmena* dei Siracusani. Fu più volte devastata da' Saraceni, principalmente nei secoli VIII e IX. — Dista 10 kil. da Modica. — Popolazione: 11m. anime.

Sclez (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del

Chiablese, mandamento di Thonon; sorge in montagna; è bagnato dal Foron e dal Reddon. Vi si fabbricano pipe. Il territorio è assai ferace in grano, uve, castagne. Vi abbondano le piante cedue. — Vi si tengono due fiere all'anno. — Sciez chiamasi comunemente *Sciez-Chavannex-filly*. — Dista 9 kil. da Thonon. — Popolazione: 1787 anime (1859).

Scigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria citeriore, distretto di Cosenza, capoluogo di circondario. È fabbricata sopra un'ominenza alla destra sponda del Savuto. È divisa in 7 quartieri, gli uni isolati dagli altri. I suoi dintorni producono in copia grani, vini, seta, ecc. Vi si tengono due fiere, una di maggio, l'altra di settembre. — Dicesi che Scigliano fosse fondato da un capitano romano, dal quale prese il nome di *Syllanum*. — Dista 18 kil. da Cosenza, al sud. — Popolazione: 5m. anime.

Scilaco da Carianda (*Biografia*) — Geografo greco che viveva 500 anni prima dell'E. V. Suida lo ha confuso, nel suo *Lessico*, con due altri scrittori dello stesso nome, l'uno dei quali fioriva sotto il regno di Alessandro Magno, e l'altro era amico del filosofo Panezio. Questi di cui qui si tratta e si chiama Scilace il vecchio, per differenziarlo dagli altri, era nativo di Carianda città di Caria; posteriore di alcuni anni ad Erodoto, fu il primo che pubblicò in Grecia le scoperte dei Cartaginesi. Nella sua giovinezza peregrinò più volte nell'Europa e nell'Asia, ed offrì a Dario figlio d'Istaspe la narrazione dei suoi viaggi. Mandato da quel principe a visitare le regioni poste a oriente dell'impero persiano, partì di Caspatira, discese l'Indo fino al mare, e dirizzando quindi il cammino verso l'occaso approdò nel porto del mare Eritreo, dove assai già tempo prima si erano imbarcati i Fenici inviati dal re Nechoz alla scoperta delle coste della Libia. Al suo ritorno scrisse la storia di questo suo viaggio, o pare che l'opera sua si conservasse fin presso alla metà del secolo XII, perocchè Tzetze ne trasse alcune notizie sui popoli dell'India. Ora altro non ci rimane fuorchè il *Periplo* o relazione dei primi suoi viaggi; ed è uno dei più preziosi documenti della geografia antica, per l'accurata descrizione ch'ei fa dei popoli e delle città della Grecia, delle diverse loro colonie e di altre nazioni che abitavano, al tempo di Dario, lunghesso i lidi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Scilace fu il primo tra gli scrittori greci che citasse il nome ancora oscuro di Roma. Conosceva molto meglio d'Erodoto le coste occidentali del Mediterraneo, poichè vi annovera molte città e fra le altre Massilia, la moderna Marsiglia, già celebre per le sue ricchezze e il suo commercio. La prima edizione del Periplo fatta in Augusta nel 1610, in-8°, contiene il testo greco solamente. Isacco Vossio ne procurò una seconda, o v'aggiunse una versione latina e note (Amsterdam, 1639, in-4°). Iacopo Gronovio l'ha ristampata nella sua *Geographia antiqua* (Leida, 1697 o 1700, in-4°), e fa parte eziandio del t. I dei *Geographi graeci minores* pubblicati da G. Hudson (1698, in-8°). Si possono consultare con profitto le *Osservazioni geografiche e cronologiche sul Periplo di Scilace*, pubblicate dal Sainte-Croix nel tomo XLII degli *Atti* dell'accademia delle iscrizioni.

Scilla (Capo di) o Faro (Capo del) (*Geogr. fis. e storica*) — Capo celebre dell'Italia meridionale nella Sicilia, sul mar Tirreno alla punta meridionale del regno di Napoli a 33° 15′ di lat. nord e 13° 24′ di longit. est. I molti scogli e i gorghi che lo circondano, e la sua postura alla bocca dello stretto di Messina, in faccia allo scoglio di Cariddi che era molto formidabile, facevano già lo spavento dei naviganti, ma ora, a quel che pare, commozioni vulcaniche hanno cambiato l'aspetto dei luoghi e il passaggio si opera con più facilità. — La favola vuole che Scilla porti il nome di una ninfa siciliana, che fu amata da Glauco; ma Circe sua rivale la cangiò in uno scoglio che aveva la forma d'una donna il cui busto e la testa s'inalzavano al disopra delle acque e i cui fianchi erano coperti dalle teste di sei cani orribili che con larghe ed aperte gole latravano continuamente. L'onda, turbinando attorno allo scoglio, formava un gorgo più terribile di quello di Cariddi che era vicino. Da ciò venne il proverbio: *Cadere da Cariddi in Scilla*. — Il Capo di Scilla acquistò recentemente nuova celebrità per lo sbarco che vi operò l'eroico Garibaldi, movendo alla conquista del reame di Napoli.

Scilla, Scilleo, Sciglio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore 1, distretto di Reggio, capoluogo di circondario. S' erge sopra uno scosceso scoglio in riva al mare un kil. e 1/2 discosto dal Capo Peloro in Sicilia presso il mar Tirreno. Questo scoglio è terribile pei naviganti che tragittano dal Mediterraneo all' Jonio e viceversa, allorchè il mare è agitato dai venti (V. Scilla, Capo di). Molto è il suo commercio marittimo ed attivissima la pesca del tonno, pesce-spada ed altri pesci. Nei dintorni maturano uve squisitissime, onde si trae un vino dei più generosi. Nel suo territorio, come in tutto il littorale, si gode del mirabile fenomeno della fata Morgana. — Secondo Strabone, Scilla fu edificata da Anassilao re di *Rhegium* coll'intenzione di reprimere la pirateria che nello stretto esercitavasi. Nel IX secolo, nonostante la sua forte situazione, fu occupata a viva forza dagli Arabi e nell'XI dai Normanni. Nel 1712 gl'Inglesi avendo tentato d'impadronirsene, furono dal generale Paternò precipitati in mare. Sofferse molto pel terremoto del 1783, che quasi subissò Messina. I Francesi se ne impadronirono nel 1806, ma nello stesso anno ne furono scacciati dagl' Inglesi. Nel 1808 gl'Inglesi l'abbandonarono e fu a vista di Scilla che avvennero due marittimi combattimenti fra le flottiglie Anglo-Sicula e Napolitana ai 10 e 25 giugno, rinnovatisi nel successivo agosto. Si sa quanto giovasse nel 1849 questa posizione ai Napoletani per riconquistare la Sicilia ribellata. — Dista 21 kil. da Reggio, al nord. — Popolazione: 5m. anime.

Scio, Chio, Chios, Chiua (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Arcipelago greco (Impero Ottomano), a 38° 21' latit. nord, 23° 45' longit. est. Sorge al sud di Lesbo presso la costa occidentale dell'Asia Minore, da cui è separata per uno stretto canale. È una delle più belle e piacevoli isole dell'Arcipelago; allungandosi dal settentrione al mezzogiorno e s'inalza molto al disopra del mare. Si divide in due parti, l'una delle quali è chiamata in greco *Apanomerea*, che significa la parte alta, ed è situata fra il settentrione e l'occidente; l'altra che si chiama *Catomerea*, cioè la parte bassa, è opposta alla precedente e un poco più in basso. La sua superficie ha circa 45 kil. sopra 12. Il suo capoluogo è Scio posto sulla costa orientale dell' isola. Il territorio produce frutta eccellenti, celebre vino moscado, seta e miele. — Scio fu abitata primieramente dai Pelasgi e dai Cari, poi dai Cretesi e dagli Euboidi. Mutò nome varie volte, e fu chiamata *Ophiusa*, *Pithyusa*, *Aethala*, *Macris*, e finalmente *Chios*. Ebbe fin dai primi tempi una potente armata navale. Al tempo delle guerre mediche, fu costretta a somministrare soldati al gran re; ma dopo la disfatta di Serse, si unì a Cimone. Alleata d'Atene nella guerra del Peloponneso, sopportò insieme con essa il giogo di Lacedemone e poi dei re di Macedonia. Dopo la morte di Alessandro, toccò ai re di Pergamo e divenne alleata di Roma dichiarandosi contro Filippo re di Macedonia; ma avendo più tardi fornito soccorsi a Mitridate fu ridotta a provincia romana, e d'allora in poi andò decadendo. — Scio, al tempo delle Crociate, fu presa e ripresa dai Genovesi, dagl'imperatori greci e latini, dai Turchi e dai Veneziani; ma, nel 1694, i Turchi rientrarono in possesso dell'isola di Scio e l'hanno poi sempre conservata. Nel 1821 gli Sciotti tentarono, ma invano, di acquistare la loro indipendenza; ma l'isola ne fu orribilmente malmenata. — È suo vanto l'aver dato alla luce Omero; è patria allo storico Teopompo, al filosofo Metrodoro, e a vari celebri artisti come Bupalo, Antermo, ecc. — La popolazione dell'isola, che si elevava a più di 100m. anime avanti il 1822, è stata ridotta ora a circa 16m. a cagione degli eccidii dei Turchi.

Sciolze (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento, sorge sopra un colle a greco da Torino. La parrocchia è assai bella; ne diede il disegno l'architetto Bussi. I principali prodotti del suo territorio sono le uve e altre frutta. Vi si tiene fiera a' primi di giugno. — Pervenne alla casa di Savoia pel trattato di Cherasco. — Dista 22 kil. da Torino. — Popolazione: 1208 anime. — Il mandamento di Sciolze comprende, oltre al proprio, i comuni di Avuglione e Vernone, Bardassano, Cinzano, Marentino, Montaldo. — Popolazione totale: 4677 anime (1859).

Scionzier (*Geogr. statistica*)— Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Faucigny, mandamento di Cluses; sta parte in pianura e parte in collina alla destra del Foron. Il suo territorio produce in abbondanza cereali, frutta, fieno, legumi, burro e caci. — Dista 5 kil. da Cluses. — Popolazione: 2210 anime (1859).

Sciraz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Persia nel Farsistan; sta sul Roknabad. Conteneva un tempo bellissimi mausolei, medressehs o collegi, bazar, caravanserragli, bagni; ma fu quasi intieramente distrutta dai terremoti del 1813 e 1824. Ha fabbriche di stoffe di seta, di profumerie e d'armi; vi sono concie. Gli operai di Sciraz han grido di armaiuoli e smaltatori eccellenti. I suoi dintorni producono vini squisiti.— Sciraz fu fondata dai Musulmani verso il 700. È patria dei poeti Saadi e Hâfiz. — Popolazione: 30m. anime.

Scirvan (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Provincia meridionale della Russia europea, fa parte del gran governo generale di Tiflis; confina al nord col Daghestan, al sud coll'Erivan, e col paese dei Talidjs, all'ovest colla Georgia, e all'est col mar Caspio; il Kur forma il suo limite meridionale. Si divide in 4 provincie, i cui capoluoghi sono: la Vecchia Chamakie, Baku, Nusci, Chusci.—Il suolo fertile di vino, granturco, frumento, orzo, frutti, seta, cotone, zafferano, tabacco e robbia. Le foreste e i luoghi deserti servono di rifugio a sciacalli, antilopi, serpenti; le pasture nutrono bestiame. — Lo Scirvan corrisponde all'antica *Atropatene*; riunito al Daghestan, portava già il nome d'Albania. Per molto tempo fu provincia della Persia. Nel XVIII secolo Pietro il Grande se ne impadronì; ma dopo fu resa alla Persia, che la tenne fino al 1813; d'allora in poi appartiene alla Russia. — Popolazione: da 65 a 70m. abitanti, composti in gran parte di Turcomanni, Persiani, Lesghi e Georgiani.

Sciti (V. **Scizia**).

Sciumla (*Geogr. stor. e statistica*) — Città fortissima della Turchia europea nella provincia di Bulgaria; sta appoggiata al ramo settentrionale del monte Balkan. Fabbrica stoviglie di stagno, seterie, e vi sono concie. È, con Varna, il baluardo dell'impero ottomano dalla parte dei monti Balkan; le sue opere di difesa furono migliorate d'assai dal 1836 in poi ed accresciute nel 1855, durante l'ultima guerra tra la Russia e la Turchia. È reputata come la chiave di Costantinopoli da parte di terra. — Dista 80 kil. da Varna, all'ovest.—Popolazione: 50m. anime.

Scizia, Sciti (*Geogr. fis., stor. ed Etnografia*) — Estesa regione che un tempo comprendeva tutti i paesi settentrionali e orientali barbari. Non aveva confini ben certi; secondo gli uni principiava all'est della Vistola e al nord del Danubio e si prolungava indefinitamente verso l'oriente e il nord, comprendendo per conseguenza tutta la Sarmazia; gli altri la pongono o al nord di questa, oppure fra il Boristene e il Tanai, estendendola all'est di questo fiume fino alle più interne parti dell'Asia. In quest'ultima ipotesi la Scizia d'Europa occidentale sarebbe posta fra i due grandi fiumi Boristene e Tanai; la Scizia d'Asia incomincierebbe all'est del Tanai o all'angolo di Rha il più prossimo al Tanai; sarebbe suddivisa in due grandi parti: la Scizia al di là dell'Imaō (*Scythia extra Imaum*) al nord, e la Scizia al di qua dell'Imaō (*Scythia intra Imaum*) al sud, e vicina all'India. — La Bibbia fa discendere gli Sciti da Magod, figlio di Iaphet: stabiliti dapprima sull'Arasse, estesero lungi le loro conquiste, sottomisero parte dell'Europa e dell'Asia, tennero per 28 anni l'Asia Minore sotto la loro dominazione (624-596), e penetrarono fino in Egitto. I più grandi conquistatori Ciro, Dario I, Alessandro, tentarono invano di soggiogarli, ma in progresso di tempo la Scizia fu successivamente invasa da varie nazioni, e principalmente dai Sarmati, che dettero nome a gran parte del paese. I Goti fondarono il loro vasto impero nella Scizia occidentale; ma finalmente gli Sciti orientali assaltarono sotto il nome di Unni l'impero dei Goti nel 376, e prepararono così la grande invasione barbarica. Il nome di Scizia sparisce dalla storia nel VII secolo, in cui le razze slave, avare e bulgare si divisero il paese. Sembra che gli Sciti siano della stessa stirpe degli Tsciudi, Uralici o Finni, compresovi anche Turchi, Tartari, ecc. — Anticamente davasi il nome di Sciti a tutti i popoli del settentrione dell'Asia, quantunque varii autori li pongano in Europa e Plinio li giudichi come popoli limitrofi del Ponto in un coi Dardani, i Triballi, i Mesi e i Traci. Questi Sciti sono più spesso chiamati Geti o Sarmati quando si vogliono considerare in un significato più esteso; ma quasi sempre col nome di Sciti s' intendono popoli asiatici. Così Pomponio Mela, dopo aver detto che la Sarmazia era limitrofa della Germania da cui era separata dalla Visula o Vistola, aggiunge che i confini dell'Asia si determinano dalla Sarmazia, se non forse dai paesi perpetuamente coperti di nevi ove il clima è freddo oltre ogni credere, nel qual paese abitavano gli Sciti. Il nome di Sciti passò in alcune parti della Sarmazia e della Germania, del pari che il nome dei Sarmati passò nell' Asia ma solo nelle parti citeriori. Il *Periplo* di Scilace nella descrizione dell'Asia, dice; che dopo il fiume Tanai vi è il principio dell'Asia e che questa prima parte che è il Ponto, è abitata dai Sauromati o Sarmati. — Gli antichi Sciti erano pingui; tutti simili di colore, a cagione del freddo che ne cambiava la bianchezza in rossore; avevano pochi capelli e vivevano più a lungo degli altri uomini. La maggior parte di loro bruciavansi le braccia, le spalle, le palme delle mani, il petto e i reni, per rendersi più forti e più atti a scagliare le freccie. Non regnava fra loro nè gelosia nè ambizione, ma erano molto vendicativi e se qualcuno avesse ricevuta un'offesa e non fosse abbastanza forte per vendicarsi, immolava un bove, lo spezzava e lo arrostiva; poi distendendone in terra la pelle, vi si assideva colle mani dietro le spalle come se fossero legate. Allora quegli che gli si avvicinavano, amici od estranei che fossero, prendevano ognuno un pezzo di carne di bue e calpestandone la pelle col piè destro, gli promettevano l' uno cinque uomini a cavallo, l'altro dieci o più; ognuno secondo le sue facoltà; e i più poveri offrivano la propria persona. Dopo di che si radunava tutta questa gente che non era facile il vincere. Stimavano l'amicizia al dissopra di ogni cosa e si facevano una gloria di assistere quelli che amavano nelle più dolorose vicende; odiando mortalmente coloro che avessero cuore da abbandonare gli amici. Se crediamo a Plinio, viveano fra essi donne chiamate *Bithye* che facevano morire le persone quando le guardavano in collera. Amavano eccessivamente le loro belle concubine e non erano grandi parlatori; tuttavia valevano a persuadere e a ragionare specialmente di cose che concernessero la guerra; non si occupavano punto di agricoltura, ma solo di far pascere gli armenti ed anche facevano accecare qualche schiavo, affinchè non essendo più capace di alcun' altra occupazione, manipolasse il burro. Non avevano case, e conducevano le loro donne e i figli su carra coperte di cuoio per difenderle dal freddo e dalla pioggia, cambiando sito a seconda che l'erba mancava. Andavano raramente a piedi, viaggiando quasi sempre o a cavallo o nei loro carri; alcuni de' quali erano coperti d' alberi, e vi portavano mobili di poco valore; mangiavano carne bollita, e formaggio delle loro cavalle, il cui latte provvedova anche alla loro bevanda. Pochi fra loro si servivano del grano per fare il pane; vivevano principalmente di miele, e quel che avevano di più delicato era la cacciagione e la selvaggina. Alcuni bevevano vino, ma non era permesso a nessuno di loro quando facevan qualche convito solenne di berne nel vaso che si portava attorno senza avere ucciso qualche nemico. Plutarco, nel *Banchetto dei VII Savi*, dice, che non avevano nè suonatori, nè giuochi solenni; erano vestiti delle pelli del loro gregge, e non conoscevano il lanificio. Reputavano come un bell' ornamento l'avere un arco teso alla mano; ed è così che il filosofo Anacarsi, Scita di nazione, era rappresentato da quelli d'Atene, che di più gli posero un libro nella mano destra. Gli Sciti non facevano alcun caso dell'oro, delle perle e delle pietre preziose; ma quelli che s' illustravano per valore militare, erano molto stimati e si tentava a gara di contrarre la loro amicizia. Allorchè la scelta d' un amico era stata fatta, i due amici protestavano di vivere e morire l'uno per l' altro, e per fortificare quest'unione, si facevano incisioni alle dita, affinchè il sangue stillasse in una tazza, ove dopo avervi bagnate le punte delle spade, lo bevevano scambievolmente; il che fatto, niuno poteva più separarli. Mai non si univano in questa fede più di tre persone, perchè erano persuasi che l'amicizia s'indebolisca se si consente a dividerla fra un maggior numero; le mogli erano comuni tra loro. Quando moriva uno dei loro re, i popoli del luogo ne spalmavano il corpo con cera, ne votavano il ventre e lo riempivano d'incenso, di semi d'ipposelino e d'anici, dopo di che lo cucivano, e lo ponevano sopra un carro, conducendolo ad altri Sciti che si tagliavano un pezzo d'orecchia, si tagliuzzavano le braccia, si frastagliavano la fronte e il naso e si foravano la mano sinistra con una freccia come avevano fatto i primi. Quando si era menato attorno il suo corpo, presso tutti i popoli soggetti al reame, si portava nel paese dei Gherri che giaceva al confine del regno, ove i Re avevano il loro sepolcro. Ponevano quel cadavere in una gran fossa quadrata, coricato sul suo letto, vi piantavano delle chiaverine da una parte e dall'altra, con pertiche poste di traverso al disopra, le quali coprivano di stoie. Nel vuoto che rimaneva, sotterravano la più cara delle sue concubine, dopo averla strangolata, affinchè gli tenesse compagnia nell'altro mondo; uccidevano anche il suo principal cuoco, uno dei migliori palafrenieri, uno dei servi della sua camera, un auriga con alquanti cavalli, e gettavano tutti confusamente nella fossa insieme colle più ricche suppellettili. Alla fine dell'anno si faceva un nuovo rito solenne, a spese della vita di quelli tra' suoi servi che erano più vecchi e tutti Sciti naturali e di nobile progenie; si sceglievano quindi 50 dei suoi ufficiali, con egual numero di cavalli, si strangolavano, si toglievano loro le viscere e dopo averne ben votato i corpi, si riempivano di paglia; dopo di che questi cavalli imbrigliati si ponevano sopra vòlte, con gli ufficiali strangolati di sopra. Questo chiamavasi rendere gli ultimi onori ai re. Quanto agli altri Sciti, quando ne moriva qualcuno, si collocava il corpo in un carro che conducevasi per tutti i luoghi ove dimoravano gli amici del morto, che convitavano la compagnia per 40 giorni. Finita questa specie di peregrinazione, si lavava il cadavere, si piantavano in terra tre piuoli a una certa distanza tra loro, ma inclinati l'uno verso l'altro, attorno ai quali si mettevano coperte di lana, e nel centro un vaso fatto a guisa di schifo e pieno di pietre lucenti; il corpo lasciavasi sotto queste coperte e tale era la loro maniera di seppellire i morti. — Questi popoli usavano freccie avvelenate ed oltre gli archi avevano chiaverine; passavano i fiumi sopra pelli piene di sughero e sì bene accomodate che non potesse entrarvi pure una goccia d'acqua; chi voleva passare all'altra riva, poneva le proprie armi, la sella del cavallo e se stesso sulla pelle, prendeva il cavallo per la coda, in modo che l'animale tirava dietro di lui questa nuova specie di barca. Si servivano dell'erba scitica per rendere tolleranti della fame e della sete i loro cavalli che a questo modo potevano passare dodici giorni senza mangiare nè bere. I loro eserciti erano composti non solo d'uomini liberi, ma ancora di molti schiavi e siccome nissuno si poteva emancipare, così crescevano ogni giorno; li tenevano con gran cura e ammaestravano a tirare d'arco e a cavalcare. Le stesse donne si addestravano alle armi (ond'ebbe origine il mito delle Amazzoni) e se ne videro che dopo la morte di qualche re governarono lo Stato e fecero azioni di gran valore. Avevano stendardi, simili in qualche modo a serpenti. Tagliavano la mano destra ai nemici che avevano vinto; ministravano la giustizia secondo la ragione naturale e non secondo la legge scritta; il latrocinio sembrava loro il maggior delitto di tutti, e lo punivano severissimamente. Adoravano Vesta, Giove e la Terra che credevano sua moglie, Apollo, Venere Celeste, Marte ed Ercole. Alcuni adoravano il fuoco, come il principio di tutte le cose e lo chiamavano Vulcano; giuravano pel Vento, per la spada che riguardavano come deità, l'uno quale autore della vita e della respirazione, e l'altra quale apportatrice di morte. Riconoscevano Zamolxis per Dio, inviandogli i morti ai quali sacrificavano come se avessero avuto qualche cosa di divino; reputavano che non bisognasse inalzare nè templi, nè altari, nè idoli agli dèi, eccetto Marte. Per tutto sacrificavano nello stesso modo, percuotendo la vittima legata pei piedi d'avanti, e pregavano il dio a cui l'offrivano nell'atto che cadeva; quindi le ponevano al collo un nodo scorsoio e la strangolavano senza accendere fuoco di sorta; dopo la scuoiavano, e disossandola la cuocevano in una caldaia, facendo fuoco con le ossa delle vittime, perchè il loro paese aveva pochi boschi. Immolavano animali d'ogni specie, e principalmente cavalli che sacrificavano a Marte rappresentato da una spada; gli sacrificavano altresì un uomo sopra ogni cento prigionieri di guerra. Avevano vari indovini, fra i quali il re consultava tre dei più esperti tosto che cadesse infermo; i quali nominavano qualcuno che per avere spergiurato cagionava questa malattia: allora l'accusato appariva dinanzi al re, che faceva venire tre altri indovini; se negava il fatto e se gli ultimi s'accordavano cogli altri, gli si mozzava immantinenti la testa. I primi dividevano i suoi beni tra loro; se gli ultimi non si trovavano del loro parere, il re ne chiamava altri: l'accusatore ne andava alcune volte assolto a pluralità di voti, e in questo caso si facevano bruciare i tre primi indovini.

Scone, Scoon (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Scozia (Regno Unito della Gran Bretagna) nella contea di Perth; sta sulla Tay. — Era il luogo d'incoronazione dei re di Scozia e antica loro sede. — Dista 3 kil. da Perth, al nord. — Popolazione: 2500 anime.

Scopa (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi) divisione di Novara, provincia di Valsesia, capoluogo di mandamento. Trovasi in pianura alla sinistra della Sesia circondato da monti e da colli. La chiesa parrocchiale è di antichissima costruzione; ha un vago baldacchino, recente lavoro del Badarelli delle Quare che costò 15m. lire; avvi pure qualche bel dipinto e nell'ossuario sono degni d'osservazione gli affreschi del Crot. Il suo territorio produce a dovizia canapa, lieno, noci, castagne; ha buoni pascoli e vi si cura il bestiame.— Davanti la parrocchiale veniva stipulato addì 21 agosto 1306 il patto di lega contro il famoso eresiarca Dolcino. — Dista 14 kil. da Varallo, all'ovest. — Popolazione: 1684 anime. — Il mandamento di Scopa contiene, oltre il proprio, i seguenti comuni: Alagna, Balmuccia, Boccioleto, Campertogno, Carcoforo, Molia, Pila, Piode, Rassa, Rima, S. Giuseppe, Rimasco, Riva, Rossa, Scopello. — Popolazione totale: 7468 anime (1859).

Scopolo (*Geogr. statistica*) — Isola della Grecia nelle Sporadi settentrionali a 39° 02' latit. nord e 21° 22' longit. est. È ben coltivata. Il suo capoluogo è Scopelo.— Popolazione: 2400 anime.

Scordia (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale nella Sicilia, provincia di Noto, distretto di Siracusa, capoluogo di circondario. Nella sua chiesa principale si ammira un quadro del Caravaggio e, in quella de'riformati, il quadro di S. Anna del Rubens. — È città di fondazione non antica. — Dista 60 kil. da Siracusa. — Popolazione: 4500 anime.

Scoti (*Geogr. storica*)— Nazione uscita dall'Ibernia; venne ad abitare per tempo il nord dell'isola d'Albione o la Caledonia, e ne disputò lungamente il possesso ai Picti, finchè questi due popoli si confusero in un solo verso il IV secolo (V. PICTI). Tuttavia i soli Scoti ebbero l'onore di dare il loro nome alla Scozia (*Scotia* in latino). Qualche volta anche l'Irlanda, loro prima patria, si trova indicata sotto il nome di *Scotia major*. In questo senso appunto il teologo irlandese, Giovanni Erigene, è chiamato Giovanni Scoto.

Scozia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa occidentale, uno dei tre regni che compongono il regno unito della Gran Bretagna. Sorge al nord dell'Inghilterra propriamente detta, fra il 54° 39'—58° 37' latit. nord, e 4° 15'—8° 27' longit. ovest. — È formato della parte boreale dell'isola della Gran Bretagna e degli arcipelaghi delle Orcadi, Shetland ed Ebridi. Cinto all'ovest e al nord dall'Atlantico, all'est dal mare Germanico e al sud dall'Inghilterra. La sua maggiore lunghezza misura 400 kil. e la maggior larghezza 245.

Orografia. — La Scozia è divisa dai monti Grampiani in due parti che sono l'Highlands (cioè paese alto), e Lowlands (cioè paese basso); il territorio è irto di catene di monti, tra le quali primeggiano quelle degli Axdros, dei Grampiani, degli Ochill, dei Pentland, dei Lammermoor o dei Cheviot: il punto culminante è il Ben-Macdhu nei Grampiani, alto 1335 metri.

Idrografia. — Questo paese, al pari della Norvegia, è notevole pel gran numero di baie e piccoli golfi che pigliano in generale il nome di *lochs* (laghi). *firt* o *frith* che s'applica ad ogni tratto di mare rinchiuso fra terre. I principali sono: sulla costa orientale, l'estuario del Forth, del Tay, di Murray, che forma i due seni d'Inverness e Cromarty; di Darnoch, sulla costa occidentale, l'estuario di Solway, della Clyde, di Fyne, di Linnhe, della Lochy, di Wigton e di Luce. Fra i canali o stretti si notano: il Firth di Pentland, che separa la punta settentrionale della Gran Bretagna dalle Orcadi, e il braccio di mare detto il Minsh. I più importanti fiumi sono il Forth e il Tay, affluenti del mar Germanico, e la Clyde affluente dell'Oceano. E finalmente come i più considerevoli seni o laghi citeremo: Katrim, Leven, Tay, Erich, Ness, Oich, Shin, Naver, Lomond, Awe, Lochy e Laggan. La Scozia è irrigata da molti canali che agevolano l'interna navigazione; tra essi son degni di menzione il gran canale di Forth e Clyde, il canale Caledonio, uno dei più grandi lavori idraulici conosciuti; il canale dell'Unione, il Crinan ecc.

Mineralogia. — La Scozia possiede ricche miniere carbonifere in quel tratto di paese che si stende dalla foce del Tay alla punta boreale dell'isola d'Arrau e dal capo detto S. Abb-head alla foce del Girvan; ricche miniere di ferro; di piombo argentifero nella contea di Dumfries; di cobalto, bismuto, manganese ecc. Trovansi pure cave di marmi svariatissimi, di belle pietre da fabbrica e ampie torbiere. Vi sono sorgenti minerali numerosissime, ma poco usate.

Industria e commercio. — L'industria degli abitanti consiste principalmente in fabbriche di tele d'ogni specie, massime di tele di lino dette Osnabrucks o tele di Hesse, di filo, di cotone, scialli, mussoline, veli, tessuti di lana, berrette di lana, lavori di ferro, stoviglie, maioliche, saponi, fornaci da vetri, distillerie di whiskey, birrerie ecc. Quanto all'agricoltura è in grande avanzamento, specialmente nelle contee del sudovest; i principali ricolti sono il frumento, l'orzo, avena, legumi, patate, lino, ortaggi. Vi si cura molto bestiame. I cavalli detti *poney* sono notevoli per forza e agilità, e abbondanti vi sono le capre, il cui latte impiegasi nella composizione dei formaggi. — Il commercio è operosissimo, principalmente coi porti inglesi, pel cui mezzo esporta i proprii prodotti. — La Scozia possiede 5 ferrovie.

Divisione politica e governo. — La Scozia dividesi in 33 contee, ciò sono:

Contee.	*Capoluoghi.*
Al nord.	
Orkney	Kirkwall
Caithness	Wick
Sutherland	Dornoch
Ross	Tain
Cromarty	Cromarty
Inverness	Inverness
Al centro.	
Argyle	Inverary
Bute	Rothsay
Nairn	Nairn
Elgin o Murray	Elgin
Banff	Banff
Aberdeen	New-Aberdeen
Mearn o Kincardine	Stonehaven
Angus o Forfar	Forfar
Perth	Perth
Fife	Cupar
Kinross	Kinross
Clackmannan	Clackmannan
Stirling	Stirling
Dumbarton	Dumbarton
Al sud.	
Edinburgo o Mid-Lothian	Edinburgo
Linlithgow o West-Lothian	Linlithgow
Haddington o East-Lothian	Haddington
Berwick	Greenlaw
Renfrew	Renfrew
Ayr	Ayr
Wigton	Wigton
Lanark	Lanark
Peebles	Peebles
Selkirk	Selkirk
Roxburgh	Jedburgh
Dumfries	Dumfries
Kirkcudbright	Kirkcudbright

— In virtù dell'atto d'unione del 1707 e della legge di riforma del 1832, la Scozia è rappresentata al Parlamento del Regno Unito da 16 pari e 30 deputati. La corte suprema di giustizia, da cui non si può appellare se non alla Camera dei lordi, è il collegio di giustizia, o corte dei lordi di consiglio e di sessione. Gli altri tribunali sono, come in Inghilterra, la corte dello Scacchiere, dell'Ammiragliato, e la corte suprema ecclesiastica, i tribunali degli Sceriffi e le corti dei borghi reali.

Google

Istruzion pubblica e religione. — La Scozia ha 4 università rinomate: d'Edimburgo, di Glasgow, di Saint-Andrews e d'Aberdeen, nelle quali gli studenti sono ammessi senza distinzione di culto. — Gli abitanti della Scozia parlano tre lingue, l'inglese, il dialetto scozzese (anglo-sassone) e la lingua ersa o gaelica. — Il culto calvinista e presbiteriano è riconosciuto qual religione dello Stato.

Cenno storico. — I primi abitanti della Scozia (la *Caledonia* degli antichi, in latino *Scotia* e in inglese *Scotland*) appartennero certamente alla stirpe celtica. I Romani, che avevano soggiogato la parte meridionale dell'isola della Gran Bretagna, 50 anni avanti G. C., estesero le loro conquiste, 130 anni dopo all'incirca, nella parte meridionale della Scozia odierna, allora abitata da'Caledonii. Agricola, verso l'anno 85 di G. C., respinse gl'indigeni fino ai golfi di Forth e di Clyde; Adriano, nel 120, per tenerli in freno rizzò una muraglia che andava dalla Tyno al golfo di Solway. Venti anni dipoi, sotto il regno di Antonino, si edificò un'altra muraglia che unì il Forth alla Clyde e la contrada situata al sud di questa muraglia, prese subito il nome di *Valentia*; finalmente nel 207, Settimio Severo costrusse un nuovo muro ancora più al nord. Gli Scoti che venivano d'Irlanda, e i Picti, d'origine gotica, occuparono quindi la Scozia settentrionale, fecero correrie nel nord della Bretagna, prima contro i Romani, e, dopo la partenza di questi, contro i Bretoni. Nel IX secolo (833) Kenneth II Macalpin riunì sul proprio capo le due corone dei Picti e degli Scoti, e divenne così veramente il primo re della Scozia. Gli storici scozzesi noverano prima di costui 66 re, il primo dei quali, chiamato Fergus, avrebbe regnato circa 350 anni avanti G. C.; ma la loro esistenza sarebbe favolosa fino a Fergus II, che salì sul trono 410 anni dopo G. C. Il cristianesimo era penetrato in Scozia fin dal VI secolo e nell'XI, sotto il regno di Malcolm III (1047-1093), che aveva sposata una sassone. Molti Sassoni, fuggendo la dominazione di Guglielmo il Conquistatore, si ritirarono in Scozia, e addolcirono i costumi ancor selvaggi degli abitanti. — L'anno 1286, alla morte di Alessandro III, l'antica progenie dei re di Scozia si estinse, e dopo varie rivoluzioni, nelle quali i Bruce, i Bailleul e gli Stuart si disputarono la corona, questi ultimi trionfarono nel 1370. — Mentre arsero quest'interni litigi, l'Inghilterra tentò varie volte di riunire la Scozia al suo impero, ma la vittoria di Roberto Bruce a Bannockburn nel 1314 la costrinse a differire l'adempimento de'suoi disegni. Giacomo I tentò di mettere un freno al potere e all'orgoglio dei baroni, ma fu ucciso da essi nel 1437. Giacomo II suo figlio nel 1437-1460 continuò con successo l'opera del padre; ma Giacomo III che gli successe, non ad altro riuscì che ad una sollevazione generale, nella quale fu vinto ed ucciso l'anno 1488. Giacomo IV sposando Margherita figlia d'Enrico VII, re d'Inghilterra, acquistò a'suoi discendenti il diritto di succedere al trono inglese; perì combattendo gl'Inglesi alla battaglia di Flodden nel 1513. Giacomo V sposò Maria di Guisa e rafforzò con questo matrimonio i legami che univano la Scozia alla Francia, da molto tempo sua alleata. Sotto il suo regno ebbero principio le turbolenze della riforma, predicata dapprima da Hamilton nel 1527 e difesa quindi vittoriosamente dallo zelo ardente di Knox. Maria Stuarda sua figlia, fidanzata al delfino di Francia, che fu poi Francesco II, gli successe nel 1542. La viva opposizione di questa regina alla riforma fu il primo germe dei malumori che degenerarono più tardi in ribellione aperta e la costrinsero a rifugiarsi in Inghilterra presso Elisabetta sua cugina; ma questa, invece di prestarlo aiuto, la ritenne prigioniera, poi la fece decapitare nel 1587. Giacomo, figlio di Maria Stuarda, successe in Scozia sotto il nome di Giacomo VI, e dopo la morte di Elisabetta, divenne re d'Inghilterra, sotto il nome di Giacomo I nel 1603. La Scozia conservò nulladimeno il titolo di regno, il suo parlamento e le sue leggi; e solo un secolo dopo la regina Anna confuse ambo i reami in una sola monarchia sotto il nome di *Gran Bretagna* (*).

(*) SERIE CRONOLOGICA DEI RE DI SCOZIA.

Fergus II	410
Eugenio II	427
Dongardo	449
Costantino I	453
Congall I	469

Popolazione. — Al primo gennaio del 1857 la popolazione della Scozia era di 3,064,566 animé.

Gonran	501
Eugenio III	535
Congall II	558
Kinnelel	568
Aydan	570
Kenneth I	604
Eugenio IV	605
Ferchard I	622
Donald IV	636
Ferchard II	651
Malduin	668
Eugenio V	688
Eugenio VI	692
Amber Chelet	702
Eugenio VII	704
Mordach	721
Etwin	730
Eugenio VIII	761
Fergus III	764
Solvatius	767
Anchaius	787
Congell III	819
Dongel	824
Alpin	830
Kenneth II	853
Donald V	857
Costentino II	858
Eth	874
Gregorio	875
Donald VI	892
Costantino III	903
Malcolm I	943
Indulf	958
Duff	967
Culen	972
Kenneth III	976
Costantino IV	984
Grim	985
Malcolm II	993
Duncan I o Donald VII	1023
Macbeth	1040
Malcolm III	1047
Donald VIII	1093-93
Duncan II usurp	1093-95
Edgar	1098
Alessandro I	1107
David I	1124
Malcolm IV	1153
Guglielmo	1165
Alessandro II	1214
Alessandro III	1249
(*Interregno*)	1286-1306
Roberto Bruce I	1306
David Bruce II	1329
Eduerdo Baliol	1332
Devid II (ristabilito)	1356
Stuardi.	
Roberto II	1370
Giovanni detto Roberto III	1390
Giecomo I	1406
Giacomo II	1437
Giacomo III	1460
Giacomo IV	1488
Giacomo V	1513
Maria Stuarda	1542
Giacomo VI	1587-1625

Scozia Nuova (*V.* Nuova Scozia).

Scrivia (*Geogr. fisica*) — Fiume-torrente della Liguria (Stati-Sardi), che nasce in più rami dai monti Antola, Prelà, Fò sopra Torriglia, e dai monti Corsica e Spina nel Genovesato; bagna Casella, Savignone, Busalla, Ronco e Pietra Biscarra; scende ad Arquata e Serravalle, nella provincia di Novi, e segna per alcun tratto i limiti fra questa provincia e quella di Tortona, ove percorre 29 kil. bagnando Cassano, Spinola, Villalvernia, Tortona, Carbonara, Castelnuovo-Scrivia ed Alzano, ove gettasi in Po. — Sulla Scrivia furono innalzate varie e grandiose opere d'arte per la strada ferrata da Torino a Genova.

Scurzolengo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d' Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Portacomaro; sorge in collina, al nordest di Asti. Il principale prodotto del suo territorio è vino squisito. — Dista 4 kil. da Portacomaro.—Popolazione: 1172 anime (1859).

Scutari (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia asiatica nel pascialico d'Anatolia, sangiacato di Kodjah; sta sul Bosforo rimpetto a Costantinopoli e ne è considerata come un sobborgo. Ha begli edifizi e moschee; vi sono magnifici cimiteri nei quali vengono seppelliti tutti i turchi di condizione. Fa commercio attivissimo. È il luogo di riunione delle carovane che vengono dal centro dell'Asia e di quelle che menano i pellegrinaggi della Mecca. — È edificata sul luogo occupato dall'antica *Chrysopolis*; il suo nome turco è *Iskudar*. All' ovest della città vedesi, al sommo di una roccia, il *Kis-kalessie* o *Torre di Leandro*. —Popolazione: 60m. anime.

Scutari (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nell'Albania, capoluogo di livah, sul lago omonimo o di Zenta (*Labeatis lacus*). I suoi dintorni si hanno in conto dei più fertili della Turchia. — Scutari, l'antica *Scodra*, che dicesi fondata da Alessandro, ha seguite le sorti dell'Albania ed è successivamente appartenuta ai Serbi, a capi indipendenti, a Venezia e finalmente è stata ceduta ai Turchi nel 1479. Il pascià del livah di Scutari si ribellò alla Porta nel 1831 e molto vi volle per ridurlo all'antica obbedienza. — Dista 160 kil. da Costantinopoli, al nordest. — Popolazione: 40m. anime.

Seara (*Geogr. fis. e statistica*)—Provincia dell'America meridionale nel Brasile, fra quelle di Rio-Grande, Parahiba, Piauhy, Pernambuco e il mare. La sua estensione è di 440 kil. sopra 400. Vi sorgono varie catene di montagne che si dirigono quasi tutte dal sudovest al nordest e danno origine a molti fiumi. Il suolo, generalmente sabbioso, è assai fertile nelle alture. Vi si coltiva la meliga, l' ananasso, il tabacco, ecc. e le pianure offrono immensi pascoli. Il suo capoluogo è Seara, detta anche Fortalezza; ma la città più commerciante è Aracaty. — Popolazione: 385,300 anime (1856).

Sebaste o Sivas (*Geogr. statistica*)—Città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, Asia Minore, capoluogo del pascialico di Sivas sull'Halys. Ne'dintorni vi sono miniere di rame.—Sebaste, oggi chiamata Sivas, era dapprima un forte chiamato *Cabira*; appartenne al Ponto, poi alla Cappadocia e finalmente fu metropoli dell'Armenia Iª. Fu accresciuta da Pompeo che la chiamò *Diospolis*, e finalmente ricevette da Pitodori, regina del Ponto che vi risiedeva, il nome di *Sebaste* cioè *Augusta* in onore di Augusto. Lucullo vi riportò una vittoria contro Mitridate; fu distrutta da Tamerlano nel 1400 — Dista 65 kil. da Tokat, al sudest. — Popolazione: 6m. anime. — Il pascialico omonimo ne ha 800m.

Sebastopoli (*Geogr. storica*)—Antica città del Ponto sull' Iri verso l' occaso, oggi chiamata *Turkal*.— Ebbe lo stesso nome l' antica *Dioscuride*, oggi *Isgaur* in Colchide. — Nessuna di queste città è l'odierna Sebastopoli.

Sebastopoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Russia europea nel governo di Tauride (Crimea), sulla costa sudovest del mar Nero. Si specchia in un bel golfo ed ha uno dei migliori porti d'Europa con un bel faro, che nell'ultima guerra (1856) fu prima atterroto dai Russi e poscia rialzato dagl'Inglesi.— Tra gli edifizi erano, prima d'essere distrutta dagli anglo-franchi, notevoli la cattedrale greca di elegante architettura e la torre dell'ammiragliato, il teatro, lo spedale, il parco d'artiglieria, il palazzo che nel 1787 accolse Caterina, uno stupendo e vastissimo arsenale, le darsene e i cantieri costrutti dall' inglese Hupton con scienza mirabile. — Fu fondata nel 1786 nel sito già occupato dal villaggio tartaro d' *Akhtiar*. Gl' immensi vantaggi della sua postura, per lo stabilimento d' un porto di primo ordine, attirarono l'attenzione di Caterina II, che aspirava al dominio assoluto del mar Nero. La prima pietra di questo baluardo della Russia nel mar Nero, che ha il suo riscontro in quello di Kronstadt nel Baltico, fu posta nel 1786. Il maggiore incremento a questa fortezza fu dato da Nicolò, e in esso tanto compiacevasi che la sua espugnazione successa l'8 settembre 1855 per opera dell' esercito anglo-franco-italiano, che s' impadronì del forte di Malakoff, affrettò la sua morte. Alessandro II va accrescendo le sue fortificazioni dal lato di terra, che erano la parte più debole, non potendosi rifare quelle che guardano il mare, giusta il trattato di pace del 30 marzo 1856. Sebastopoli va ora risorgendo lentamente dalle sue rovine e ripopolandosi; e sta per dividere con Odessa l'impero pacifico del mar Nero, ora aperto ai liberi commerci di tutte le nazioni. — Dista 60 kil. da Simferopoli, al sudovest. — La popolazione era, in addietro, di 50m. anime, ora non si conosce, ma è scarsissima.

Sebenico, Sibinico (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Dalmazia (impero d'Austria), sul canale omonimo, alla foce del Kerkah che forma in quel luogo un vero lago. Possiede un gran porto sull'Adriatico e quattro fortini. È degna di osservazione la sua cattedrale gotica, che è la più bella della Dalmazia. Vi si fa rosolio, e nel suo territorio mette bene la vite. Armansi barche per la pesca del corallo. — Sebenico (*Sicum?*) avanti il X secolo fu repubblica indipendente, si sottomise volontariamente ai Veneziani nel 991, che dipoi la conservarono, eccetto nel XV secolo, in cui fu soggetta agli Ungheresi. I Turchi invano l'assediarono nel 1588 e 1648, e passò nelle mani dell' Austria col resto della Dalmazia nel 1797.—È patria del pittore Schiavone. — Dista 45 kil. da Zara, al sudest. — Popolazione: 7m. anime.

Sebsvar (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Persia nell' Iran (Korassan).

Fu già importante. — È l'*Hyrcania* degli antichi. Fu presa da Tamerlano nel 1381, e la città essendosegli quasi ribellata, fece seppellire vivi 10m. dei suoi abitanti.— Dista 100 kil. da Nichabur, al sudest.

Sebz o Cheher-Sebz (*Geogr. statistica*) — Città del Turkestan nel kanato di Bukharia; sta sulla Kachka. È abitata dagli Usbecchi, il cui kan può mettere in piede fino a 20m. cavalieri. Questa città è sorta sul villaggio di Kech ove nacque Tamerlano. — Dista 55 kil. da Samarcanda, al sud.

Secchia (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Italia centrale nel Modenese (Stati Sardi), ha le sue fonti sull'Appennino nelle più alte cime del Cerreto ove giacciono più laghetti, grotte e fontane da cui traggono origine i rivoli di Cerreto, dell'Ospedale e di Rialbero, i quali, scendendo in un profondo vallone, danno principio al fiume che in quel fondo prende la denominazione di Secchia. Indi scorrono le sue acque dall'ovest all'est passando presso a Culagna, Busana e Vologno, ricevendo l'Ozola, il Rossendola ed il Secchiello. In vicinanza di Cerredola sono ingrossate dal Dragone, ricevono il Rosseona e dopo avere oltrepassato il Roteglia, si precipitano fra due montagne. Di colà uscito riceve il Pescale, scorre presso Sassuolo, bagna Rubbiera traversando la via Emilia sotto un magnifico ponte di 9 archi. Indi, volgendo verso l'est, bagna Campogalliano, scorre presso San Pancrazio e Freto, e, presso Pontebasso, ricevuto il Parmigiana, diviene navigabile sino al Po ove mette foce. Quest' ultimo tratto del fiume volgarmente chiamasi l'*Acqualunga*. La Secchia fu detta da Plinio *Gabellus* ed anco *Secla* o *Secula*. Il suo corso è di 155 kilometri.

Secondigliano (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia meridionale nel regno di Napoli, distretto di Casoria, circondario di Mugnano; sta in una pianura fertilissima, presso la via ferrata da Napoli a Capua. Possiede una bella chiesa in cui si osserva una deposizione dalla croce del Vaccaro. Il suo territorio, oltre gli altri prodotti, dà eccellenti frutti. Vi si allevano molti maiali. — Esso esisteva fin dall' VIII secolo.—Dista 5 kil. da Napoli.—Popolazione: 5m. anime.

Sedan (*Geogr. stor. e statistica*)—Città antichissima della Francia nell' antica Sciampagna, oggi capoluogo di circondario del dipartimento delle Ardenne; sta sulla destra della Mosa. Notabile è l'antico castello ove nacque Turenna, trasformato ora in arsenale ricco d'armi curiose, il ponte sulla Mosa, le caserme e l' ospedale militare e la biblioteca pubblica. Ha fabbriche considerevoli di panni rinomati, fondate nel 1646; di strumenti per la tessitura delle lane; di incudini, morse, martelli, utensili militari; tintorie, concie importanti, birrerie. Fa gran traffico di lane, ferro e mionterie. — Sedan (*Sedanum*) fu presa da Carlo il Calvo; ma Ludovico il Germanico gliela tolse nell'880. Formò ben presto una piccola sovranità indipendente che fu acquistata dalla casa di Bouillon al principio del secolo XVI, e fu posseduta fra gli altri signori dal celebre Roberto De-la-Marck; Carlotta sua sorella ed erede, la portò in dote ad Enrico De-la-Tour d'Auvergne, conte di Turenna, nel 1591. Richelieu costrinse nel 1642 Federico Maurizio, duca di Bouillon complice del Cinq-Mars, a disfarsene, e la riunì alla corona; da questa riunione l'industria di Sedan soffrì molto, ma Colbert la ravvivò. Aveva già una celebre università protestante, che fu abolita al tempo della rivocazione dell' editto di Nantes. — È patria di Turenna, Macdonald e Ternaux.—Dista 20 kil. da Mézières, al sudest e 250 da Parigi, al nordest.—Popolazione: 13,304 anime.— Il circondario di Sedan ha 5 cantoni (Carignan, Mouzon, Raucourt, più Sedan che conta per due) e 82 comuni.—Popolazione totale: 68,297 anime (censo del 1856).

Sedegliano (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo, capoluogo di comune; sta in sito alpestre e fertile. —Dista 17 kil. da Udine, all'ovest.— Popolazione: 3m. anime, con varie frazioni.

Sedico (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Belluno, capoluogo di comune; giace nella valle in cui scorre il Cordevole alla sua sinistra, in terreno piuttosto sterile. — Dista 11 kil. da Belluno. — Popolazione. 3m. anime, con varie frazioni.

Sedilo o Setilo (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia di Oristano, capoluogo di mandamento; sta nella valle del Tirso, sul colle del promontorio che forma il pianoro di Guilcieri. Vi sono nuraghi detti sepolture di giganti. Nel territorio raccogliesi grano, orzo, fave, olio di lentisco; vi si cura il bestiame ed ha selve ove trovasi gran copia di cacciagione. Vi è una terra saponacea atta a imbiancare e a levare le macchie. — Dista 50 kil. da Oristano. — Popolazione: 2336 anime. — Il mandamento di Sedilo ha soggetti, oltre il proprio, i comuni di Aidomaggiore, Boroneddu, Dualchi, Noragugume, Tadasune, Zuri. — Popolazione totale: 5302 anime (1859).

Sedìni o Setini (*Geogr. statistica*) — Borgo d'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, mandamento di Castelsardo; è situato alle falde e sul pendio del monte Rudu. Il suo territorio dà ricolti di grano, orzo, lino, vini; ha selvaggina, buoni pascoli, fa formaggi e cura molto pollame.—Tiene una piccola fiera per la festa del Rosario. — Nei dintorni sono alcune cavernette che si *dicono caverne delle fate*. — Dista 20 kil. da Castelsardo. — Popolazione: 1444 anime (1859).

Séez (*Geogr. statistica*)—Borgo della Savoia, divisione di Chambéry, provincia di Tarantasia, mandamento di Bourg-Saint-Maurice; sta appiè del piccolo S. Bernardo, alla destra dell'Isère. Vi esiste una fabbrica di panni e di berretti di lana. Le produzioni del suolo sono frumento, segala, orzo, avena, patate, legna e fieno, del quale alimentansi numerose mandre. Nel territorio trovasi torba fibrosa, antracite, calce solfata, calcareo bigio, protogina. Fu detto dai Latini *Sextum Segetium*.—Dista 2 kil. da Bourg-Saint-Maurice.—Popolazione: 1514 anime (1859).

Segalien, Sagalien, Sakhalian (V. *Tscioka* nell'articolo sul GIAPPONE).

Seged, Szeged, Segedino (*Geogr. stor. e statistica*)—Città forte dell'Ungheria (Impero d'Austria), capoluogo del comitato di Csongrad; sta alla destra della Theiss presso il confluente della Maros, che si passa sovra un ponte di barche. Vi si vede una bella chiesa dei Greci ortodossi. Vi è un collegio, un istituto filosofico o un ginnasio dei Padri delle Scuole Pie. Fabbrica tabacco, soda e sapone ed ha concie. Fa commercio importante di sale, legname, cotone, cereali, tabacco, grosso bestiame, maiali e lane. Nei contorni si coltiva moltissimo tabacco pregiato.—Fu posseduta dai Turchi dal XVI secolo fino al 1786. — Dista 190 kil. da Pesth, al sudest. — Popolazione: 34m. anime.

Segesta, Egesta (*Geogr. storica*)— Antica città dell'Italia meridionale in Sicilia, a qualche distanza dal mare. Tolomeo la pone dentro terra, ma le dà un porto chiamato *Segestanorum Emporium*, conosciuto pure da Strabone. Tucidide e Diodoro Siculo la reputano anch'essi marittima. Strabone dice che fu chiamata Egesta da Egesto troiano, creduto uno dei fondatori della medesima. Ma secondo Festo sarebbe stata fondata da Enea, il quale vi aveva mandato per governatore un Egesto che le aveva dato il suo nome. Virgilio poi la chiama *Acesta*:

> Urbem adpellabunt permisso nomine Acestam.

Venne in gran fiore nel VII e VI secolo avanti G. C. ma ebbe a sostenere guerre frequenti contro Selinunte; ed implorò l'aiuto d'Atene nel 417, poi di Cartagine nel 410, contro la sua rivale; ciò fu cagione della disastrosa spedizione degli Ateniesi in Sicilia, e della conquista della parte orientale dell'isola, operata dai Cartaginesi. Nel 317 Segesta dipendeva da Siracusa; nelle guerre fra Agatocle e i Cartaginesi questi la distrussero, ma i Romani la riedificarono.—Vi si ammirano tuttora i ruderi di magnifici templi, dei quali ha pubblicato i disegni e le illustrazioni il Serradifalco nella sua bell'opera delle *Antichità della Sicilia*. Le ruine di Segesta giacciono poco lungi da *Calatafimi*.

Segesvar o Schæsburgh (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Transilvania (Impero d'Austria), capoluogo del comitato omonimo, sulla Kochel. Vi si fabbricano tele, panni, stoffe di cotone ecc. Nel suo territorio raccogliesi vino e frutta. Vi sono state scoperte molte medaglie, che la fanno credere fabbricata sul luogo occupato da una colonia romana. Fu fondata nel 1178. — Dista 60 kil. da Hermanstadt, al nordest. — Popolazione: 6m.

anime. — Il comitato di Segesvar ha 49 kil. sopra 20. — Popolazione totale: 27m.

Segna, Zengh, Szeny (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Croazia (Impero d'Austria); sta sul golfo di Quarnero. Ha un buon porto, una scuola di navigazione ed è il grande emporio di esportazione marittima dell'Ungheria. — Segna (la *Senia* dei Romani) fu nel XVI secolo il principale ritrovo degli Uscocchi e città libera reale dell'Ungheria prima del 1849. — Dista 80 kil. da Carlstadt, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Segni (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Italia centrale negli Stati Romani, legazione di Velletri, capoluogo di governo; giace sopra un'altura che appartiene alla catena dei monti Lepini. È circondata di mura di costruzione ciclopica che hanno alcune vie sotterranee. La cattedrale ha la facciata tutta di pietra, pregevole per l'eleganza della architettura; internamente è decorata di buone pitture, stucchi ed altri ornamenti. Tra i più notevoli edifizi sono da ricordare i palazzi Allegrini, Tommasi, Cleti, Toti, quello del comune ed il collegio dei dottrinari. — Il suo territorio è fertilissimo d'olio, vino e frutta. — Vi si tengono tre fiere all'anno. — È noto come i Segnini fossero autori di una certa maniera di fabbricare che cresceva di solidità coll'andar del tempo, detta da'Romani, che poi l'adottarono sovente, *opus signinum*; consisteva nel murare con sassi, rottami, mattoni e calce. — Segni (la *Signium* e la *Signia*) è certo d'assai anteriore alla fondazione di Roma; anzi dalle sue mura che sono de' più begli avanzi d'opera ciclopea, si potrebbe annoverare fra le città saturnie e pelasgiche. Cherchè ne sia, s'ignora quando e da qual gente venisse fondata. Tarquinio il superbo, dopo la guerra di Gabio, dedusse in Segni una colonia e l'afforzò di torri e d'una rôcca. Una nuova colonia vi fu mandata nei primordi della repubblica, ma non è ben chiaro se nel 246, nel 256 o nel 259. Caduto l'Impero Romano, venne in potere dei Papi che più volte vi si ricoverarono. Nel 1557 ardendo guerra fra Paolo IV e Filippo II re di Spagna, Segni fu barbaramente saccheggiata e poi messa in fiamme. — È patria di S. Vitaliano papa, che vuolsi inventore degli organi, e d'Innocenzio III, Gregorio IX e Alessandro IV. — Dista 26 kil. da Velletri, all'est. — Popolazione: 4500 anime.

Sego o Chagro (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa centrale nel Tâkrur impropriamente detto Nigrizia, capitale dell'Alto Bambarra, sul Gioliba a 7° 35' longit. ovest e 13° 5' latit. nord Fa molto commercio. È conosciuta pel viaggio di Mungo-Park che vide per la prima volta il Gioliba. A' suoi tempi la popolazione ascendeva a 30m. anime, ma oggi ne fa appena 2500.

Segorbia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Valenza, sul Murviedro; possiede una bella cattedrale. Ha varie fabbriche d'amido, di stoviglie, cartiere e distillerie d'acquavite. Nei suoi dintorni trovansi cave di bel marmo. — Segorbia è la *Segorvia* o la *Segobriga* dei Romani. Fu tolta ai Mori da Giacomo I re d'Aragona nel 1245, e presa dai Francesi nel 1812. — Dista 53 kil. da Valenza, al nord. — Popolazione: 7m. anime.

Segovia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nella Vecchia Castiglia, capoluogo della provincia omonima presso l'Eresma. È costrutta su due colline e nella valle intermedia. Notabile è la cattedrale, una delle più belle della Spagna, metà d'architettura gotica e metà moresca; l'Alcazar o palazzo reale, l'acquedotto di 161 arco, attribuito a Traiano. Ha fabbriche di panni rinomati, stoffe di lana, tele, orificerie, cartiere e fornaci da vetri, ecc. Nelle sue vicinanze trovansi miniere d'oro, di piombo e cave di pietre calcaree, di marmo, granito e diaspro. — Segovia (la *Segobia* dei Romani) fu già capitale degli *Arevaci*. I Francesi la occuparono dal 1808 al 1814. — È patria del teologo Domingo de Soto. — Dista 78 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 13,500 anime.

Sègre (*Geogr. fisica*) — Fiume della Spagna, nella provincia di Barcellona, scaturisce dai Pirenei, scorre al sudovest, riceve i due Noguera e la Cinca, bagna Puycerda, Urgel, Balaguer, Lerida e Meguinenza ove raggiunge l'Ebro. Il suo corso è di 240 kil. — Sègre è il *Sicoris* dei Latini.

Segré (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento di Maine-et-Loire, capoluogo di circondario;

sta sull'Oudon. Ha fornaci da calce e fa traffico di tele, filo, bestiame ed ardesie. Nei suoi dintorni vi sono cave d'ardesia. Prese parte nelle guerre della Vandea. — Dista 35 kil. da Angers, al nordovest. — Popolazione: 2563 anime. — Il circondario di Segré ha 5 cantoni (Condé, Châteauneuf, le Lion d'Angers, Pouancé, Segré) e 61 comune. — Popolazione totale: 62,557 anime (censo del 1856).

Segura *(Geogr. fisica)* — Fiume della Spagna, nasce nella provincia di Chinchilla (Murcia), ove sorge dalla Sierra Segura, scorre all'est; al sudest riceve il Mundo, il Sangonero, il Quipar ecc., bagna Murcia, Orihuela, e cade nel Mediterraneo a 28 kil. da Alicante, al sudovest. Il suo corso è di 250 kil. — Segura è la *Tader* dei Romani.

Séide o Saide *(Geogr. stor. e statistica)* — Città e porto di Siria nel pascialico d'Acri, sul Mediterraneo. Il suo territorio produce frutti e vi si allevano molti bachi da seta. — Fu commerciante e opulenta una volta; vuolsi che fosse la *Sidone* dei Fenicii. L'emiro Fakhr-ed-Dyn ne fece colmare il porto nel 1630. In Seide e suoi contorni sono molti ruderi e sepolcri degli antichi re di Siria. La città moderna è stata spesso rovinata dai terremoti, e spezialmente nel 1785 e 1796, devastata dalla peste. — Dista 80 kil. da Acri, al nord. — Popolazione: 6m. anime.

Seikhi o Sykhi (Confederazione dei) o Impero di Lahore *(Geogr., fis., stor. e statistica)* — Stato dell'India al di qua del Gange, posto fra il regno di Kabul all'ovest, il Piccol-Thibet al nord, il Sindhy e l'India inglese mediata al sud, a 65°-75° di longit. est. e 25°-32° di latit. nord. La sua superficie ha circa 750 kil. dal nordest al sudovest, sopra una larghezza variabilissima. La sua capitale è Amretsir.

DIVISIONI:

Lahore, sudd. in

Pendjab	Amretsir
Kuhistan	Radjpur
Kascemir	Kascemir

Afghanistan-Seikh:

Tsciotsc	Attok
Hasareh	•
Peysciawer	Peysciawer
Tscikarpur	Tscikarpur .

Multan:

Multan	Multan
Leia	Leia
Dera-Ismail-Khan	Dera-Ismail-Khan
Dera-Ghazi-Khan	Dera-Ghazi-Khan
Bahawalpur	Bahawalpur

— Il Sind e i suoi quattro grandi affluenti sono i principali fiumi dello Stato dei Seikhi il cui paese è generalmente fertile e pieno d'industria; di colà vengono specialmente i maravigliosi scialli di cascemir, ma in oggi ha perduto della sua antica prosperità. — Alessandro il grande penetrò in queste contrade sconosciute fino allora ai Greci, le quali più tardi furon possedute dai re della Battriana. I Gaznevidi vi si stabilirono nel X secolo e quindi vi si vede succedere varie dinastie, fra le quali quella dei Mongoli. Alla caduta del loro impero, alcuni capi vi si renderono potenti e finalmente apparvero i Seikhi Chattryas (o guerrieri), componenti una setta religiosa, la cui credenza era un deismo misto ad alcune superstizioni, e il cui governo era presso a poco repubblicano federativo. I Seikhi orientali caddero sotto il giogo inglese; ma i Seikhi occidentali s'innalzarono a gran potenza sotto il famoso Runjet-Sing, specialmente dal 1805 al 1837. Dopo la morte di questo capo l'anarchia regnò fra i Seikhi, e finirono, nel 1849, col cadere sotto il dominio degl'Inglesi. I Seikhi professano il Nanekismo, religione fondata da Nanek, la quale non è che una mistione di brahmanismo e d'islamismo e riconosce nell'istesso tempo i Veda e il Corano. Nanek nacque verso il 1469 a Talwendy nel Labore, percorse per qualche tempo la carriera degli uffici pubblici, poi l'abbandonò per predicare per tutta l'India e morì nel 1539. Il suo codice, chiamato l'*Adigranth*, fu il libro autentico ed autorevole de' suoi successori e la sorgente d'ogni loro dottrina, fino al pontificato di Guru-Govind, dai Seikhi riguardato come loro secondo profeta. Amretsyr nel Labore è il centro del Nanekismo e la sede del gran pontefice di questa religione. — Popolazione: circa 4,500,000 anime.

Seilan *(Geogr. fis. e statistica)* — Grande isola dell'Oceano Indiano nell'India inglese, a 77° 28'-79° 40' di longit. est e 5° 56'-9° 40' di latit. nord; sta al sudest, e presso la punta meridionale del Dekkan, al di qua del Gange;

è separata dalla costa del Coromandel dallo stretto di Manaar. La sua superficie ha 420 kil. sopra 265. Il suolo è piano al nord e al nordovest, e scosceso altrove; vi sorgono montagne vestite di boschi, le quali dividono l'isola in due parti differenti di clima e di stagione; il punto culminante è l'Hamalel o Picco d'Adamo, che levasi a 2m. metri. Il Mahavelly n'è il fiume più considerevole. Il suolo fiorisce di ammirabile fertilità; la più celebre sua produzione è la cannella; dà pure noce moscada, cardamomo, cocco, caffè, arek, banani, albero' da pane, cotone, pepe, talipot, le cui foglie servono di carta e di ventaglio, sagayer e palma da zucchero. Le foreste offrono legno di sapan, d'ebano, di ferro, di tek, ecc. I più considerevoli animali che l'abitano sono: bufali, elefanti, tigri di piccola specie, leopardi, sciacalli, iene, orsi, alci, gazzelle, daini, cinghiali, moltissime scimmie, serpenti, coccodrilli, uccelli e insetti in copia. Le montagne di questa bella isola racchiudono ferro, manganese, mercurio, stagno, piombo, cristallo di rocca magnifico e quarzo; molte piètre preziose come diamanti, rubini, ametisti, topazi, giacinti, tormaline, zaffiri, ecc. La pesca è abbondante e lo stretto di Manaar fornisce molte perle. La popolazione è composta: 1° di indigeni, divisi in Cingalesi e Ueddas o Bedlias; 2° dei Malabari; 3° dei Musulmani di varie contrade d'Africa; 4° degli Europei. Le principali città di Seilan sono: Colombo, capitale; Candy, Negombo, Trinquemali.-- Seilan, chiamata dagl'indigeni *Singhala* o *Chingalu*, era nota ai Romani e ai Greci sotto il famoso nome di *Taprobana*. Ma Tolomeo ne fa ricordo sotto la denominazione di *Silundus*; ed è considerata come la culla del buddismo. — Fu scoperta nel 1507 da Lorenzo figlio di Francesco di Almeyda. I Portoghesi vi fondavano colonie, ma ne furono cacciati dai naturali e surrogati nel 1656 dagli Olandesi. Gl'Inglesi s'impadronirono delle colonie olandesi nel 1795, e furono loro stabilmente cedute dalla pace d'Amiens nel 1802. Dal 1815 in poi son venuti conquistando tutta l'isola. La Compagnia delle Indie non ebbe mai la possessione dell'isola di Seilan, della quale la Corona si riserbò il dominio. — Popolazione: 2 milioni d'anime circa.

Seistan o **Sedjestan** (*Geogr. fis. e statistica*) — Vasta regione dell'Asia occidentale, circoscritta al nord dall'Afganistan proprio, al sud dal Belntcistan e all'ovest dall'Iran. La sua superficie è di 96,000 kil. quadrati. Il suolo è quasi tutto sabbioso e forma vasti deserti; vi è il lago Zerreh e il fiume principale è l'Elmend. — Il Seistan faceva parte della antica *Aria*; già provincia del regno di Cabul, oggi non ne fa parte se non nominalmente, ed è diviso fra molti capi indipendenti, tra i quali primeggiano due, il Sultano di Gelalabad e il khan d'Illumdar. — Il Seistan è la patria di Gemcid e di Rustam, i due eroi mitici degli antichi Persiani. — I capiluoghi sono Gelalabad e Illnmdar.

Selargius (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; siede presso lo stagno di Quarto e la palude di Pauli. Il suo territorio produce cereali, ortaggi, frutti e vino. — Il nome volgare di Selargius è *Cerarjus* o *Cerargius* e vuolsi che provenga dalle molte officine di cera che un tempo vi erano. È luogo di grande antichità e trovasi menzionato cogli altri della stessa divisione del Campidano nelle carte antiche del governo aragonese. — Dista 7 kil. da Cagliari. — Popolazione: 3038 anime. — Il mandamento di Selargius comprende, oltre il proprio, i comuni di Pauli Pirri, Pirri e Sestu. — Popolazione totale: 9024 anime (1859).

Selby (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di York sull'Ouse. Fabbrica tela da vele e vi sono fonderie di ferro, conce e cantieri da costruzione. Selby è la *Salebia* del tempo dei Sassoni. È patria di Enrico I figlio di Guglielmo il Conquistatore. — Dista 20 kil. da York, al sudest. — Popolazione: 5109 anime.

Selenga (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Asia che nasce in Mongolia, nel paese dei Kalkhas, scorre all'est, poi al nord, entra in Siberia, bagna Selenginsk, Verknei-Udinsk, ecc. e sbocca per 8 rami nel lago Baikal dopo un corso di 900 kil. I suoi affluenti sono: l'Orkhon, l'Uda, il Cilok e il Tcikoi. È l'*Aechardus* degli antichi.

Seleucla (*Geogr. storica*) — Prima capitale del regno di Siria, sotto i Seleucidi, era nella Babilonide al nord, sulla riva destra del Tigri. Fu fondata da Seleuco Nicatore verso il 307 avanti G. C. Si trova anche chiamata *Seleucia Babylonia* perchè stava sui confini o anche sulle stesse terre della Babilonide. Ammiano Marcellino la chiama *ambitiosum opus Nicatoris Seleuci*. Nel luogo ch'era occupato da Seleucia sorgeva prima un' altra città che Seleuco accrebbe e ornò molto; Ammiano Marcellino la chiama *Coche*; ma Arriano ne fa assolutamente due luoghi differenti. Zosimo nulladimeno dice che Seleucia prima si appellava *Zochasa*. Seleucia passò nel 140 sotto il dominio dei Parti con le provincie situate all'est dell'Eufrate, e allora Antiochia divenne capitale dei Seleucidi. La fondazione di Ctesifone sull'altra riva del Tigri fu sventura per Seleucia che d'allora in poi andò sempre decadendo. Oggi non esistono di queste due città altro che i ruderi detti *Al-Madaïn*, nei contorni di Bagdad. Seleucia fu presa da Lucio Vero o piuttosto da Cassio suo generale e rovinata contro la fede dei trattati. Dopo i tempi di Giuliano fu riedificata, ma patì nuova ruina nell'VIII secolo. — Vi sono ancora dello stesso nome tre luoghi ragguardevoli: 1° *Seleucia Pieria* in Siria nella Seleucide, alla foce dell'Oronte. — 2° *Seleucia ad Taurum*, in Pisidia. — 3° *Seleucia Ciliciæ* o *Trachea* oggi *Selefkeh*, presso la bocca del Calycadnus.

Seleucide (*Geogr. fis. e storica*) — Paese della Siria, così chiamato da Seleuco Nicatore. Si stendeva lungo il mediterraneo, dal golfo d'Isso, al nord, fino alla foce dell'Oronte, al sud. Strabone osserva che questa regione era la più bella e ragguardevole di quella contrada, che si chiamava Tetrapoli a cagione delle 4 città celebri che comprendeva, da lui chiamate sorelle, perchè erano state fondate da Seleuco Nicatore, cioè: Antiochia *ad Daphnen*, Seleucia *in Pieria*, Apamea e Laodicea.

Seligenstadt (*Geogr. stor. e statistico*) — Città forte della Germania nel granducato d'Assia-Darmstadt, provincia di Starkenburg, capoluogo del distretto omonimo; sta sulla sinistra del Meno. Ha fabbriche di panni, tele, berrette e conce. Nelle vicinanze trovansi ricche torbiere. Vi si vedono gli avanzi d'una celebre abbazia di Benedettini, fondata da Eginardo ed Emma, figlia di Carlo Magno nell'825. La bella chiesa primitiva ancora esistente contiene le loro tombe come pure quella di Gisella, sorella di Emma. — Dista 26 kil. da Darmstadt, al nordest. — Popolazione: 3400 anime.

Selimno, Selymnia Islamdi (*Geogr. stor. e statistico*) — Città della Turchia europea, nella provincia di Bulgaria; sorge sul versante meridionale del Balkan e sopra un affluente della Tondgia. Vi si fabbricano stoffe di lana, armi e essenza di rose, estratta dalle moltissime rose che si trovano nei suoi dintorni. — Tiene una gran fiera. — Selimno domina il Demir-Kapu o Porta di Ferro, uno dei passaggi più importanti dei Balkan. — Fu presa dai Russi nel 1829. — Dista 110 kil. da Andrinopoli, al nord. — Popolazione: 20m. anime.

Selinunte (*Geogr. storica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia, verso occidente. Tolomeo e Diodoro Siculo la pongono sulla costa meridionale dell'isola, fra il promontorio *Lilybeo* e la foce del fiume *Mazara*. Era colonia megarese e secondo Tucidide fu edificata dai Siracusani. Formava uno Stato particolare ricchissimo, ma spesso in guerra con Segesta e per conseguenza con Cartagine. Distrutta dai Cartaginesi nel 409 avanti G. C. fu riedificata da Ermocrate, cognato di Dionisio il Giovane, e poi di nuovo distrutta nel 249 pria dell'E. V. I suoi abitanti, dice Pausania, erano stati cacciati dai Cartaginesi, e prima della sua distruzione avevano consacrato a Giove Olimpo un *Tesoro* ove vedevasi una statua di Bacco, che aveva il viso, le mani e i piedi d'avorio. Le magnifiche vestigie che rimangono di Selinunte vedonsi al sud di Pilieri (*). — Presso Selinunte,

---

(*) Le rovine di questa illustre città ingombrano all'occidente il sommo di una collina poco elevata, ed all'oriente parte di una vasta pianura. Tra questi venerandi ruderi si discuoprono gli avanzi di 7 tempii, di due considerevoli edifizi e di un pozzo circolare formato di cilindri di terra cotta. I tempii sono tutti volti all'oriente, secondo il rito ieratico; all'infuori di uno più piccolo degli altri, sono tutti peritteri, di ordine dorico senza base, che più propriamente si chiamerebbe dorico siculo. In alcune parti della trabeazione rimangono i vestigi della pittura, che sui fastigi de' loro tempii usavano anche gli Etruschi, con varie metope scolpite a figure rappresentanti simboli e favole antiche. Le ruine di Selinunte si trovano egregiamente disegnate ed illustrate nella bell'opera del Serradifalco sulle *Antichità della Sicilia*. F. SCIFONI.

al sudovest, erano le *Thermæ Selinuntinæ*, dove oggi si trova *Sciacca*. Virgilio le dà il predicato di *Palmosa* dall'abbondanza delle sue palmo:

> Teque datis linquo ventis, palmosa Selinus.

Silio Italico ha detto nello stesso senso:

> .. . Nectareis vocat ad certamen Hymetton,
> Audax Hybla favis, palmæque arbusta Selinûs.

Selivri, Silivri, Selivrea (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea, nel pascialico di Romelia, presso il mar di Marmara. Ammiravisi un ponte di 32 archi sopra un fiumicello, e una bella chiesa greca. Nei dintorni vi sono vini eccellenti. — Selivri è la *Selymbria* di Senofonte, situata in Tracia al sudest, sulla Propontide, fra Eraclea e Bisanzio. Fra Selymbria e Dercon, oggi *Derkus*, era il muro d'Anastasio. — Dista 70 kil. da Costantinopoli, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Seltz o Nieder-Selters (*Geogr. fisica*) — Borgo della Confederazione Germanica nel granducato di Nassau, sull'Ems. — Lo ricordiamo per le sue celebri fonti minerali acidulate fredde (*acqua di Seltz*), alle quali attribuisconsi virtù digestive; queste acque si spediscono e si contraffanno per tutta l'Europa. — Il nome latino di Seltz è *Elizatium*. — Dista 41 kil. da Magonza, al nord. — Popolazione: 850 anime.

Seltz (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Basso Reno, capoluogo di cantone, sulla sponda sinistra del Reno. Avvi fabbriche di berrette, zucchero e organi da chiesa. Il suo territorio è fertile di canapa, lino, foraggi, frutta e legumi. Fa traffico di legname da costruzione. Nei dintorni trovansi anche sorgenti d'acque minerali spumeggianti e salate, ma meno rinomate delle precedenti. — Seltz è il *Salatio* dei Romani; fu anche detta latinamente *Salecia*, *Salsa-Rhenana*, *Saletiae*. — Dista 20 kil. da Wissemburg, al sudest. — Popolazione: 2273 anime (1852).

Selva Nera (*Geogr. fisica*) — Catena di montagne della Germania, posta alla estremità sudovest della Selva Ercinia (*Ercynia Sylva* dei Romani) che forma il lembo orientale della valle del Reno parallela ai Vosgi, che si stende dalle alture situate fra Basilea e Sciaffusa, fino alla curva che il Nechar fa ad Eberbach; giace sui territori di Baden e di Wurtemberg, detta dai Tedeschi *Schwarzwald* e dai latini *Nigra* o *Martinia-Sylva*. La sua lunghezza è di 200 kil. circa, la sua larghezza varia fra i 65 ed i 70 kil. È composta di montagne di forma leggermente rotonda, le cui più alte cime terminano quasi ad angolo acuto ed è la più alta catena della Germania occidentale, più elevata al settentrione, in cui si trovano i punti culminanti, cioè il Feldberg alto 1425 metri e il Belchenberg 1415, e fra Pforzheim ed Eidelberga si svolge in una serie di collinette. — Il nodo principale della Selva Nera è formato di granito e di gneiss. Le antiche formazioni sono ricche di minerali, come argento, cobalto, rame e ferro. Tutte le sorgenti della Selva Nera affluiscono al Reno, sia direttamente, sia per mezzo del Neckar, tranne le piccole riviere di Breg e Brigach, primi affluenti se non origini del Danubio. Le maggiori vette di questa catena non sono sgombre di nevi altro che nella state. Nella zona inferiore alle nevi, crescono gli abeti rossi, e più sotto il pino, il faggio, l'abete ecc., ma nessuna quercia. Cotesta vegetazione, in cui dominano gli alberi resinosi, dà alle foreste della Selva Nera un aspetto cupo e triste, onde trasse forse il nome. — Otto strade massime e moltissime viuzze attraversano in ogni guisa la Selva Nera.

Selve (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo della Dalmazia (Impero d'Austria), nell'isola omonima, circolo e distretto di Zara. Il terreno arido e petroso di questa isola è reso ferace dall'industria de' suoi abitanti, dediti in gran parte alla marineria ed alla pesca. Possiede vari bastimenti di lungo corso. — Popolazione: 5m. anime.

Semendria, Smederewo, Semeldria (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nella Servia, capoluogo del distretto omonimo, al confluente del Danubio e della Morawa. Nel suo territorio raccogliesi vino. — Il suo nome latino è *Sanct-Andreas*. Fu già residenza dei re di Servia e presa più volte dagli Ungheresi e dai Turchi, restò finalmente alla Turchia nel 1718 che la ritenne fino al riconoscimento della indipendenza della Servia nel 1829. — Dista 40 kil da Belgrado, al sudest. — Popolaz.: 12m. anime.

Semiana (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Mede; sta in pianura ad ostro di Mortara. I prodotti del territorio sono: riso, frumento, civaie, uve, ortaggi, lino, canapa e fieno. Di non poco rilievo sono i prodotti delle api e dei filugelli. Vi abbonda il pollame e la cacciagione. — Pretendesi che Semiana anticamente fosse denominata *Salviana* dai popoli Salii che dai monti marittimi della Provenza, discesi in Italia l'avessero edificata. — Dista 5 kil. da Mede. — Popolazione: 1097 anime (1859).

Seminara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore I, distretto di Palmi, capoluogo di circondario; sorge sopra un delizioso colle donde si domina tutto il golfo di Gioia; lambe i suoi piedi il fiumicello Galera. Possiede alcuni begli edifizi ed una collegiata. Il suo fertile territorio dà olio, vino, caccia abbondante e buona seta. — Vi si tiene una fiera il 15 di agosto. — Si suppone che Seminara sia stata costrutta sulle rovine dell'antica *Tauriana*, ricordata da Plinio e chiamata *Tauricum*, *Taurœntum* e *Taurianum*, secondo varie lezioni. Fu distrutta dai Saraceni nell'XI secolo, e riedificata nel secolo susseguente; ma nuovamente disfatta dai terremoti del 1628 e 1783. — Nel 1495 il generale d'Aubigny vi riportò una vittoria sopra Gonsalvo di Cordova e Ferdinando; ma otto anni dopo, cioè il 21 aprile 1500, sullo stesso territorio il medesimo generale francese restò vinto dal Cordova. Nel 1807 i Francesi vi sconfissero le orde di Carolina regina di Napoli. — Dista 3 kil. da Palmi. — Popolazione: 5m. anime.

Semipalatinsk (*Geogr. statistica*) — Città forte della Russia asiatica, nel governo di Omsk; sta sull'Irtich. Fa parte della linea militare dell'Irtich. Fa grandi traffici per carovane, con la Bukharia, ecc. Il nome di Semipalatinsk suona i *sette palazzi*. — Dista 400 kil. da Büsk, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Semiti (*Etnografia*) — Così sono chiamati fra i primi abitatori della terra i discendenti di Sem, i quali popolarono l'Asia occidentale ed una parte dell'Africa. Da essi derivò la famiglia delle lingue semitiche, la quale è divisa nei cinque seguenti rami, secondo l'*Atlante etnografico* di Adriano Balbi.

1. Ebraica, così chiamata dal nome della lingua principale che comprende. È probabile che i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti, gl'Idumei e tutti i Cananei parlassero idiomi che si avvicinavano molto all'ebraico; ma non si sa niente di certo su ciò. Ecco le lingue che ci sembrano essere comprese in questo ramo: *ebraica*, *fenicia*, *punica*, *carcedonica* o *cartaginese*.

2. Siriaco o Arameo, così chiamato dai nomi della lingua principale che comprende, e dal paese ove si parla, detto dagli autori biblici *Aram*, che abbraccia la Siria, la Mesopotamia, la Caldea, l'Elam e l'Assiria: questo ramo non comprende per vero dire, che una sola lingua, la siriaca e i suoi vari dialetti, considerati a torto come altrettante lingue diverse. Tuttavia la remota antichità e l'importanza storica del caldeo ci sembrano fare un'eccezione a suo riguardo. Crediamo dunque che si potrebbe dividere questo ramo in due idiomi, il *siriaco*, cioè, ed il *caldeo*.

2. Medica, così chiamata perchè la sola lingua conosciuta che comprende era parlata nell'antica Media; questa lingua è la *pehlvi* o phelvy.

4. Arabica, che non comprende se non la lingua araba, nella quale si dee distinguere l'*arabo antico*, l'*arabo litterale* e l'*arabo volgare*.

5. Abissinico, così chiamato perchè comprende i principali idiomi dell'Abissinia. Tutti questi idiomi possono essere suddivisi in due rami secondari, secondo che mostrano più o meno affinità con la lingua axumita o con l'ambarica; e sono l'*axumita*, che comprende le lingue seguenti: *gheez antico* o *axumita*, *gheez moderno* o *tigre*. *Amharica* che comprende le lingue seguenti parlate nei confini dell'antico impero d'Abissinia: *amharica*, *semien*, *arkiko? narea? dembea?* — Le lingue semitiche sono forse (eccetto quelle comprese nei rami medico e abissinico) gl'idiomi che procedono con più regolarità per la formazione delle parole; non hanno ricorso, come altre lingue, a cambiamenti di desinenza o ad aggregazioni di parole. La

lingua araba ci offre il più perfetto saggio di questo sistema.

Semlia (*Etimol. geografica*) — Nome che in lingua slava significa *terra*; esempio; Novaia Semlia, Nuova Zembla.

Semlino, Zemlin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città d'Ungheria (Impero d'Austria) nella provincia di Schiavonia, sul Danubio presso il confluente della Sava, di contro a Belgrado. Fa un attivo commercio specialmente con l'Austria o la Turchia, ed è l'emporio dei sali di Marmaros e di Transilvania. — Semlino (la *Malavilla* del medio-evo) fu fondata nel 1739, sul luogo occupato da un castello di Giovanni Unniade. — Dista 63 kil. da Petervaradino, al sudest. — Popolazione: 12970 anime.

Sempach (*Geogr. storica*) — Piccola Città della Svizzera, nel cantone di Lucerna, sulla riva orientale del lago omonimo. — È celebre per la vittoria riportata il 9 luglio 1386 dagli Svizzeri sugli Austriaci. — Chiamasi *Convenzione di Sempach* l'atto concluso nel 1393 fra i confederati svizzeri, al finire della guerra di Sempach. — Dista 13 kil. da Lucerna, al nordovest. — Popolazione: 1086 anime.

Sempione (*Geogr. fisica*) — Montagna della catena delle Alpi Lepontine; sorge fra gli Stati Sardi e la Svizzera, a maestrale di Domo; è alta metri 2005. Ha comune il nome con un villaggio del Vallese situato in fondo a selvaggia valle a metri 1447 sopra il livello del mare. A 3 kil. dal villaggio trovasi l'ospizio, opera degna dei Romani, cominciato da Napoleone nel 1805 e terminato dai monaci del Gran San Bernardo nel 1825. Il passo del Sempione è frequentato fin da tempi remotissimi. È celebre per la strada fattavi aprire da Napoleone I nel 1801 mediante 6 gallerie, 60 ponti e 302 acquedotti. Fra Domodossola e Glis l'attraversano 26 ponti e 6 gallerie di una costrusione meravigliosa; fu compiuta nel 1808. Dopo il 1814, volgendo il commercio delle pianure lombarde per nuove strade sulle Alpi Cozie, lo Stato Sardo attese a migliorare la strada del Sempione come utile e spedita comunicazione fra Genova e la Svizzera. Questa strada è alta 907 metri al limite comune colla Svizzera e 1348 metri al suo punto culminante nel Vallese. La distanza di Novara al confine svizzero è di 117 kil. — Al Sempione (*Mons Caepionis, Scipionis* o *Sempronius* dei latini), prima della celebre battaglia di Mario, il console Cepione condusse le sue legioni per opporle ai Cimbri che minacciavano d'invadere questa parte dell'Alta Italia. Per lo che alcuni opinano che da questo console il monte si chiamasse *Caepionis* e per corruzione Sempione. — Sotto l'Impero di Napoleone I diede il nome ad un dipartimento, il cui capoluogo era Sion.

Semur o Semur-en-Auxois (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, già capitale dell'Auxois, nel dipartimento della Costa d'Oro, oggi capoluogo di circondario; sta sopra una rupe, presso la destra riva dell'Armançon. È divisa in 3 parti; Bourg, Donjon, Chateau. Possiede un collegio, una biblioteca pubblica, e raccolte scientifiche di molti fossili. Ha fabbriche di tela, panno, droghetto, saia, botti e seghe idrauliche; vi sono filande di lana, conce. Fa traffico di grani, cavalli, lane, ecc. — Semur (*Semurium*) fu fondata, dopo la distruzione d'*Alise* operata da Cesare o da Attila, da quelli che scamparono dal sacco della città. Enrico IV vi trasferì il Parlamento di Digione nel 1590. — Dista 70 kil. da Digione, al nordovest. — Popolazione: 3078 anime. — Il circondario di Semur ha 6 cantoni (Semur, Flavigny, Montbard, Précy, Saulieu, Vitteaux) e 145 comuni. — Popolazione totale: 65,132 anime (censo del 1856).

Semur-en-Brionnais (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Saona e Loira, capoluogo di cantone. — Il suo nome latino è *Castrum Sinemurum*. Fu già capitale del Brionnais. — Dista 38 kil. da Charolles, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Senago (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate; sta sopra una collinetta che da levante fronteggia la valle in cui scorre il Seveso. Gli arcivescovi di Milano vi hanno una magnifica villeggiatura con sontuoso giardino. Evvi pure un palazzo de' Borromei ove soleva ricrearsi il cardinale arcivescovo Federico. Il suo territorio ha all'ovest le così dette Grosne, e produce biade, viti e gelsi. — Vi si fanno le corse dei cavalli alla foggia inglese, istituite nel 1857. — Dista 3 kil. da Bollate, al nord. — Popolazione: 2439 anime (1859).

Senef o **Seneffe** (*Geogr. stor. e statistica*)—Città del Belgio nella provincia di Hainant, presso Nivelle. Fabbrica burro, stoviglie, vetrami ecc. — L'11 agosto 1674, ebbe luogo a Senef tra il gran Condé e il principe d'Orange una battaglia che lasciò indecisa la vittoria; nel 1794, gli Austriaci vi furono rotti dai Francesi comandati dal Marceau. — Dista 20 kil. da Charleroi, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Senegal (*Geogr. fisica*) — Gran fiume dell'Africa che nasce ai 13° 35' longit. ovest e 18° 6' latit. nord, nel Futa-Gialo; da principio è conosciuto sotto i nomi di Bafing, Baleo, Fura o Dengueh: bagna il Futa-Gialo, il Giallonkadu, il Bambuk, il Kadgiaaga, il Kasson, il Futa-Toro, l'Ualo; separa così nella parte bassa del suo corso il Sahara dalla Senegambia; passa da Fort-Saint-Joseph, Bakel, Podor, Dagbana, Saint-Louis, forma molte isole, alcune delle quali grandissime, e cade nell'Oceano per una larga bocca ostrutta di sabbia, la quale rende stagnanti le acque e incaglia la navigazione. Il Senegal porta polvere d'oro; è infestato dai coccodrilli e va soggetto a inondazioni periodiche. Il suo corso ha 800 kil., 1200 dei quali navigabili. I suoi affluenti sono il Kokoro, la Falémé, ecc. — La Francia possiede la foce del Senegal, ed ha sulle sue rive qualche fattoria.

Senegambia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Vasta regione dell'Africa occidentale, che si estende dal nord al sud dal Sahara fino alla costa di Sierra-Leone; e dall'ovest all'est, dall'Oceano Atlantico fino alla Nigrizia centrale o Sudan, da 10° a 20° longit. ovest e da 10° a 18° latit. nord: la sua superficie ha 1050 kil. dall'ovest all'est, sopra 650 di larghezza media. — La Senegambia prende nome dal Senegal e dalla Gambia che l'irrigano. È abitata da negri e forma la *Nigrizia occidentale del nord*; comprende molti piccoli Stati, che eccetto quelli di Galam o Kagiaaga e di Giallonkadu, abitati da popoli indipendenti, possono essere ripartiti in 3 gruppi:

1° — *Stati Peul.*

Futa-Toro	Capit. Kielong (già Agnam)
Fontagialo	Timbu
Fuladu	Bangassi?
Kasson	Mamier?
Bondu	Buléhané

2° — *Stati Mandingi.*

Yani	Kataba
Fuini	Iereja
Ulli	Medinah
Dentilia	Beniserail
Tenda	Farbana
Kaarta	Ghioka
Bambuk	Farbana
Salum	Kahonne
Kabu	Scimisa

3° — *Stati Ghiolof.*

Ghiolof (proprio)	Uarkhogh
Syn	Ghiakau
Ualo	Daghana (già Nder)
Baol	Lambay (già Kàba)
Kayor	Ghighis
Salum	Kahon

— La Francia possiede in Senegambia alcuni dominii, detti le colonie del Senegal e divisi in due circondari, Saint-Luis e Gorea. Il primo comprende l'isola Saint-Luis e qualche altra isola, oltre qualche villaggio e scalo o piazza di mercato, e la costa che si estende dal capo di Bianco fino alla baia d'Jof. Nel secondo sono l'isola di Gorea e tutta la costa della baia d'Jof, fino alla Gambia e specialmente il banco d'Albreda. Il clima della Senegambia è soverchiamente caldo, malsano e soggetto a spaventevoli uragani; il suolo è fertilissimo meno in alcuni deserti, e vi crescono enormi baobab. Fa gran traffico di gomma, di polvere d'oro, d'ambra, d'indigo, di mastice, pepe e di denti d'elefanti. Una volta vi si faceva la tratta dei Negri. — La costa della Senegambia fu, fin dal XIV secolo, visitata dai mercanti di Dieppe e di Rouen, che vi fondarono vari banchi che furono ceduti nel 1664 alla *Compagnia delle Indie occidentali*, poi alle *Compagnie del Senegal* e finalmente alla *Compagnia delle Indie orientali*, sotto la quale prosperarono. Presi dagl'Inglesi nel 1763, resi nel 1783, ripresi nel 1809, furono restituiti nel 1814 alla Francia. — Popolazione: 12 milioni d'anime.

Seneghe (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), provincia d'Oristano, mandamento di Milis. Siede sopra la cima di un colle, che levasi nella falda meridionale del Menomeni, altrimenti monte di S. Lussurgiu. Il suo territorio produce grano, orzo, fave, lino e frutta. Vi abbondano pascoli e selvaggina. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di ferro e sorgenti di acqua purgativa e febbrifuga. — Dista 5 kil. da Milis. — Popolazione: 2184 anime (1859).

Senerchia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Campagna, circondario di Calabritto; giace sulla sponda destra del Sele ai piedi australi del monte Caspazzo. Il suo territorio abbonda di cereali, viti, gelsi, ulivi e pascoli. — Dista 6 kil. da Calabritto. — Popolazione: 2m. anime.

Senis o Senes (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Isili, capoluogo di mandamento. Siede sul declivio di un rialto; è bagnato dal fiume Imbessu. Il suo territorio produce cereali, ortaggi, vino e frutta. — Nei suoi dintorni si veggono ruderi di antiche abitazioni ed un castello edificato nel secolo XI. — Dista 39 kil. da Oristano. — Popolazione: 800 anime. — Il mandamento di Senis, oltre il proprio, ha soggetti i comuni di Assolo, Asuni, Mogorella, Nureci, Ruinas, Sant'Antonio. — Popolazione totale: 4378 anime (1859).

Senise (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, circondario di Chiaromonte; sta alle falde di un monticello, presso la sponda sinistra del Serapotamo o Serapotino, affluente del Sino o Sinni. Dagli avanzi di alcune torri e porte, pretendesi antico questo borgo ed edificato da un nobile di Siena, chiamato Sennio. Il suo territorio è fertile di grano, meliga, legumi, olio, vino e ortaggi, dei quali prodotti si fa buon traffico. Nei suoi dintorni è un luogo chiamato la *Salsa*, ove s'innalza una collinetta cretosa, dai cui piedi sgorga una copiosa fonte d'acqua salata. — In maggio vi si tiene una ricca fiera. — Dista 6 kil. da Chiaromonte. — Popolazione: 3m. anime.

Senlis (*Geogr. stor. e statistica*) — Città di Francia nel dipartimento dell'Oise, capoluogo di circondario; sta sulla Nonette. Notevole è la cattedrale di stile gotico, il teatro e la biblioteca pubblica. Fabbrica tessuti di crino, tele, merletti, cioccolatte ed ha concie e imbiancatoi di tele. Fa commercio di grani, farina, lane, legname da lavoro, sabbia da cristalli e pietre da lastrico. — Nei suoi dintorni trovansi le graziose foreste di Senlis, Ermenonville, Chantilly ecc., cave di pietra pregiata e sabbia con cui si fanno i cristalli della famosa fabbrica di Saint-Gobain. — Senlis (l'*Augustomagus*, poi *Silvanectes* degli antichi) fece parte sotto i Romani della Belgica seconda; era la capitale dei Silvaneti. Fu compresa poi nel Valois. I Carlovingi vi ebbero un palagio e per molto tempo fu una fortezza. A Senlis convocaronsi vari concili. — Dista 50 kil. da Parigi, al nordest. — Popolaz.: 5820 anime. — Il circondario di Senlis ha 7 cantoni (Senlis, Retz, Creil, Crespy, Nanteuil, Neuilly-en-Thelle, Pont-Sainte-Maxence) e 132 comuni. — Popolazione totale: 82,949 anime (1856).

Senna (*Geogr. fisica*) - Fiume di Francia che nasce a Chanceaux, nel dipartimento della Costa d'Oro, a 9 kil. nordovest da S.t-Seine, scorre prima verso il nordovest, poi all'ovestsudovest e infine al nordest. attraverso i dipartimenti della Costa d'Oro, dell'Aube, di Senna-et-Marne, di Senna-et-Oise, della Senna e della Senna Inferiore; bagna, tra le altre città, Bar-sur-Seine, Troyes, Romilly-sur-Seine, Pont-sur-Seine, Nogent-sur-Seine, Montereau, Melun, Corbeil, Parigi, Saint-Denys, Saint-Germain, Poissy, Meulan, Mantes, Vernon, Pont-de-l'Arche, Rouen, Caudebec, Lillebone, Quilleboeuf, Honfleur, e si getta nella Manica, all'Havre. La Senna (*Sequana* dei latini) riceve, a destra, l'Ource, l'Aube, la Marna, l'Oise, l'Epta, l'Andelle; a sinistra, l'Yonne, il Loing, l'Essonne, l'Yere, la Bièvre, l'Eure, la Rille. Fra i canali che vi si riuniscono, citeremo: il canale del Loing, che la mette in comunicazione colla Loira; il canale di Borgogna, che l'unisce al Rodano per mezzo dell'Yonne; il canale di S.t-Quentin, che, mediante l'Oise, la congiunge alla Somma e alla Schelda, finalmente il canale dell'Ourcq. Il suo corso, tortuosissimo, specialmente al di sotto di Parigi, è di circa 800 kilometri.

Senna (*Geogr. fis. e statistica*) — Il più piccolo dipartimento della Francia, non si compone se non di Parigi e del suo distretto, ed è inchiuso al dipartimento di Senna-et-Oise: la sua superficie è di 476 kil. quadrati. Fu formato d'una parte dell'Isola di Francia. La coltura evvi accuratissima, vi si raccolgono cereali, ortaggi, legumi, frutta ecc. Ha molte cave di gesso e di pietra da fabbricare. Vi si cura il grosso bestiame, vacche ecc. L'industria e il commercio vi sono operosissimi (V. PARIGI). — Il dipartimento della Senna ha Parigi per suo capoluogo, e comprende 3 circondari (Parigi, Sceux, Saint-Denis), 20 cantoni e 81 comuni. — È la sede del governo ed è compreso nella prima divisione militare; ha una corte imperiale e un arcivescovado a Parigi. — Popolazione: 1,727,419 anime (censo del 1856).

Senna e Marna (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, situato all'est del dipartimento di Senna e Oise, all'ovest di quelli della Marna e dell'Aube, al nord di quelli del Loiret e dell'Yonne, al sud di quelli dell'Oise e dell'Aine. La sua superficie misura 5634 kil. quadrati. — Si compone dell'Isola di Francia propria, d'una parte della Sciampagna e del Gâtinese. — Il suo territorio è montuoso, vestito di boschi e traversato da'canali dell'Ourcq, del Loing, di Provins. Vi prosperano cereali, legumi, frutta, fra le quali uve dette *chasselas* di Fontainebleau; come pure le rose di Provins. Vi sono cave di bella pietra bigia, di pietre da macine, d'alabastro grigio, di torba, di pietra da costruzione e da calce, terra da stoviglie, da maiolica ecc. Vi si cura molto grosso bestiame, montoni e cavalli. Nel dipartimento di Senna e Marna l'industria e il commercio sono attivissimi; vi si fabbricano tessuti di lana, cappelli, porcellana, maiolica, vetro, stoviglie, carta; tessuti di cotone, tele colorate, molini da olio, da scorza per le conce, da seghe ecc. — Melun è il capoluogo del dipartimento di Senna e Marna; è diviso in 5 circondari (Melun, Meaux, Fontainebleau, Coulommiers, Provins), in 29 cantoni e 556 comuni. — Appartiene alla prima divisione militare, dipende dalla corte imperiale di Parigi ed ha un vescovado a Meaux. — Popolazione totale: 341,382 anime (censo del 1856).

Senna ed Oise (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, posto fra quelli dell'Oise al nord, del Loiret al sud, dell'Eure, d'Eure-et-Loir all'ovest, di Seine-et-Marne all'est, del Loiret al sud e circonda quello della Senna. Ha una superficie di 5600 kil. quadrati. — Fu formato d'una parte dell'Isola di Francia. Il suolo è montuoso, vestito di boschi, ben irrigato e traversato dal canale dell'Oureg; ha 87 stagni. Il suolo produce cereali d'ogni specie, legumi, frutta (specialmente ciliege e fragole), canapa e fieno. Dalle sue cave si estrae pietra bigia, creta, torba, pietre da macine, da calce, da fabbriche, e litografiche; vi sono sorgenti d'acque minerali. Gli abitanti curano molti cavalli e montoni e fabbricano tele a colori, calicot, merletti, trine, porcellana, stoviglie, vetri, tegole, candele, sapone, profumerie, preparazioni chimiche, ecc.; il suo commercio è di molta importanza. — Questo dipartimento, il cui capoluogo è Versailles, ha 6 circondari (Versailles, Rambouillet, Corbeil, Mantes, Étampes, Pontoise), 36 cantoni e 687 comuni; appartiene alla prima divisione militare, e alla corte imperiale di Parigi; ha un vescovado a Versailles. — Popolazione: 484,179 anime (censo del 1856).

Senna Inferiore (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento marittimo della Francia, sulla Manica; è situato all'ovest di quello della Somme e al nord di quello dell'Eure. La superficie misura 6030 kil. quadrati. — Fu formato dalla Normandia propriamente detta. — Il suolo ha qualche altura all'est e al sud e molti fiumi costeggianti nella sua metà settentrionale. È fertilissimo, e raccoglie principalmente cereali di tutte le specie, legumi, frutta da sidro e altre, lino, canapa, luppolo, foraggio, giunchi, varech, ecc. Fra le sue produzioni minerali, citiamo ferro, marmo, pietra bigia, pietra calcarea, marna, torba e sorgenti d'acque. L'industria e il commercio di questo dipartimento sono immensi (V. ROUEN, HAVRE, DIEPPE). Vi si cura il grosso bestiame, specialmente vacche, porci, montoni e cavalli. — Il dipartimento della Senna Inferiore ha Rouen per capoluogo e 5 circondari (Rouen, le Havre, Dieppe, Yvetot, Neufchâtel), 50 cantoni e 769 comuni; dipende dalla prima divisione militare ed ha una corte imperiale e un arcivescovo a Rouen. — Popolazione totale: 769,450 anime (censo del 1856).

Sennaar (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Africa, regione occidentale della Nubia, capitale del regno omonimo; sta sul Bahr-el-Azrek, a 31° 24' longit. est, e 13° 36' latit. nord. Possiede una moschea bellissima e un palazzo del re a 4 piani; il resto sono capanne coperte di stoppia, meno alcune case di mercadanti europei. Fa il più importante commercio del paese. — Popolazione: 9m. anime. — Il regno di Sennaar è confinato all'ovest dal Kordofan, al sudest dall'Abissinia, ed è situato fra i 28° 33' longit. est e 11° 16' latit. nord. La sua superficie ha 130m. kil. quadrati. Il clima, il suolo, i prodotti e gli animali sono gli stessi della Nubia e dell'Abissinia; il Nilo vi trabocca per fertilizzare i campi, ma meno che in Egitto. Fa un commercio attivo coll'Egitto, consistente in schiavi, avorio, incenso, gomme, balsami, profumi, piante medicinali, penne di struzzo ecc. L'industria è poca. Vi si parla un arabo purissimo. Tutti i militari occupano la stessa provincia (quella di Burum), ove posseggono qualche terra. — Il regno di Sennaar fu già potente. La ultima dinastia, quella dei Fungis, venuti dal Sudan, ha durato 336 anni (1484-1820); aveva dominato fino al 1770 sulla intera Nubia meridionale. L'esercito ammontava a 30m. uomini. Finalmente questo Stato fu conquistato nel 1820 da Ismail-Pascià, figlio di Mehemet-Alì, vicerè d'Egitto; ma scosse il giogo nel 1843. — Popolazione totale: 6 milioni d'anime.

Sennori (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, mandamento di Sorso; siede sul pendio d'una collina; è bagnato dal rivo di Silis. Gl'industriosi abitanti si occupano a fabbricare sporte, canestri, col fieno o colle foglie del palmizio. Il suo territorio è ferace di cereali, olio, vini, ortaggi e frutta; vi si coltiva anche il tabacco. Vi si alleva gran quantità di pollame. La cacciagione è abbondante. — Dista 3 kil. da Sorso. — Popolazione: 2062 anime (1859).

Senorbì (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; è situato sul pendio di un rialto, contenuto tra due rivi. Il suo territorio produce grano, orzo, fave, legumi, lino, vini e pascoli. Nei suoi dintorni trovansi le rovine dei villaggi di Teodoro e di Simizri. — Dista 41 kil. da Cagliari. — Popolazione: 1268 anime. — Il mandamento di Senorbì comprende, oltre il proprio, i comuni di Arixi, S. Andrea Frius, S. Basilio, Selegas, Seuni, Sisini, Suelli. — Popolazione totale: 6041 anima (1859).

Sens (*Geogr. stor. e statistica*) — Città di Francia nel dipartimento dell'Yonne, capoluogo di circondario; giace sulla destra dell'Yonne un po' al di sotto della sua confluenza colla Vaane. È cinta da antiche mura romane. Possiede la bella e vasta cattedrale ove sono le tombe del delfino, padre di Carlo X, e di Duprat; il museo, la biblioteca pubblica e il teatro. Fabbrica saia, droghetti, calze, coltelli, candele, bianco di Spagna, tegole e mattoni, e vi sono conce, molini da vallonea, ecc. Fa traffico di vini, grani, fieno, canape, lana, legname, cuoi ecc. — Sens (l'antica *Agedicum* o *Agendicum*, poi *Senones*) fu metropoli dei Galli Senoni, una parte de' quali emigrò in Italia. Nel IV secolo divenne metropoli della Lionese quarta. Vi furono tenuti vari concili, fra cui quello del 1140, nel quale S. Bernardo fece condannare Abelardo. Sens, avanti la rivoluzione del 1789, era la capitale del Senonese, parte della Sciampagna. — Dista 75 kil. da Auxerre, al nordovest. — Popolazione: 9869 anime. — Il circondario di Sens ha 6 cantoni (Cheroy, Pont-sur-Yonne, Sergines, Villeneuve, più Sens, che conta per due) e 90 comuni. — Popolazione totale: 65,689 anime (censo del 1856).

Sepino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Molise, distretto di Campobasso, capoluogo di circondario; siede sopra una collina. Possiede fabbriche di pannilani e di carta, e nei dintorni si trova una scaturigine d'acqua minerale. — Vi si tengono due fiere rinomate. — Nelle vicinanze di Sepino vedonsi le rovine dell'antica *Sepinum* che fu una delle città principali dei Sanniti Pentri. Narra Livio che nell'anno di Roma 459, il console Papirio la espugnò colla strage di circa 8m. Sanniti, menandone prigionieri non meno di 3 mila. Ai tempi dell'imperatore Claudio fu quasi distrutta, vi si dedusse poi una colonia, che si diede la cura di ricostruire gran parte degli edifizi, ma già ai tempi di Paolo Diacono era quasi deserta. I Saraceni le recarono l'ultima rovina, e la arsero verso l'anno 880. Nel 1656 una tremenda pestilenza distrusse gran parte de' suoi abitanti. — Dista 17 kil. da Campobasso. — Popolazione: 4500 anime.

Seraing (*Geogr. statistica*) — Borgo del Belgio, nella provincia di Liegi, capoluogo di cantone sulla Mosa. Possiede un vasto opificio di macchine che è il più importante del Belgio, ed occupa 2500 operai e 16 macchine a vapore, con 2 forni fusorii e fonderie di ferro, di rame ecc. Questa grande officina ha un piccolo porto sopra un canale affluente della Mosa, ed è centro di varie piccole ferrovie. È inoltre in Seraing una bella fabbrica di vetri nell'antica badia di Val Saint-Lambert. Nei suoi dintorni trovansi cave di carbon fossile. — Dista 16 kil. da Liegi, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Serampur (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Indostan, nella provincia del Bengala sull'Hugly. Fa traffico con la Cina e l'Europa. Serampur appartenne ai Danesi fino al 1676 e fu venduta agli Inglesi nel 1845. — Dista 518 kil. da Calcutta, al nord. — Popolazione: 12m. anime.

Seravezza o **Serravezza** (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole borgo della Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Pisa, capoluogo di comunità; sta sulla confluenza dell'antica Versilia, il cui ramo orientale porta il nome di Ruosina e quello settentrionale di Rimano; uniti che sono prendono il nome di fiumana di Seravezza. La chiesa parrocchiale è di grandiosa forma svelta a croce latina, con tre navate. Nella sagrestia si conserva un crocefisso d'argento dorato con altri santi, giudicato opera del Pollaiolo, e porta la data del 1498. L'oratorio della SS. Annunziata va adorno di un quadro di Pietro da Cortona. Vi è un conservatorio pei vecchi impotenti, uno spedale per gl'infermi e la cassa di risparmio. La principale industria di Serravezza è quella delle cave dei marmi; poi vi sono varie ferriere, attivissime seghe ad acqua, frulloni, forni per estrarre del mercurio dal cinabro, fabbriche di cappelli, di panni canapini, tintorie ecc. Il suo territorio è ubertoso di viti, ulivi, patate e castagne. Nei dintorni trovasi un bel palazzo che serviva di villeggiatura ai granduchi di Toscana: fu costruito da Cosimo nel 1559 col disegno di Bartolomeo Ammannato. Vi si trovano celebri cave di bel marmo bianco e filoni di mercurio solforato. Vi si tiene due fiere all'anno. — Seravezza (*Seravetia* o *Sala Vetitia*, cioè Sala vecchia), era compresa nei feudi imperiali confermati nel 1242 da Federico II ai nobili di Corvaja e di Vallecchia. Spento il regime feudale, risorse a poco a poco dalle rovine e distruzioni più volte arrecatele. Nel 1429 fu crudelmente saccheggiata dai Fiorentini e nel 1484 si sottomise alla Repubblica Fiorentina. — Le sue cave di marmo non furono aperte prima del 1515. — Dista 97 kil. da Pisa, al nordovest. — Popolazione: 2500 anime.

Serchio (*Geogr. fis. e storica*) — Uno dei maggiori fiumi della Toscana (Stati Sardi); le sue sorgenti stanno nell'Appennino di Luni, e precisamente alle falde orientali del Pizzo d'Uccello detto altresì Alpe di S. Pellegrino, nei territorii di Minucciano e di Sillano, provincia di Modena, presso il passaggio di Pugliano e quello della Rivaldiera, ove scorre tortuoso e rapido, procedendo fra balze e rupi, traversando la Garfagnana. A Castelnuovo, ove riceve il Torrite, entra nel Lucchese, e giunto a Mariano entra nel Pisano fra il monte di Ripafratta e quello di Filettole. Ad Avane fa una curva violenta che spesso richiede arginature grosse e dispendiose. Giunto a 7 kil. al di sotto di Sanfridiano ed a breve tratto dal mare, ove in antico aveva il suo corso, diverge nuovamente correndo dal sudest al nordest per quasi 5 kil. prima di unirsi alle acque salse, siccome fa ad 11 kil. dalla foce dell'Arno ed altrettanti al sudest da Viareggio. — Il suo corso è di 100 kil. circa. — Secondo Strabone e Plinio, sembra che Serchio (*Serclum*, *Auserclum* dei latini) avesse un diverso andamento dallo odierno e che inferiormente a Lucca, piegando al sudest, corresse verso Bientina e Vicopisano, mettendo foce nell'Arno. —

Seregno (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso e bel borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Desio; siede vicino alla strada ferrata. Sontuosa e a foggia di rotonda è la sua chiesa, il disegno della quale fu dato dal barnabita cav. Ermenegildo Pino naturalista. Vi sono vari lasciti pii in favore dei poveri. Fa molto commercio, principalmente di seta, della quale vi hanno molte filande. Il territorio dà in gran copia cereali, viti e gelsi. — Evvi una fiera nell'aprile. — Seregno era già molto popolato fin dal secolo VIII. Quivi trovavasi Ottone Visconti la notte dei 20 gennaio 1277 quando fu avvisato segretamente dell'incuria in che si tenevano i Torriani a Desio, sicchè li sorprese e sconfisse pienamente in quella notte medesima. — Fu più tardi feudo di un ramo della famiglia Medici. — Dista 3 kil. da Desio, al nord. — Popolazione: 6367 anime (1859).

Seres (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea, nella Romelia, in una pianura omonima, irrigata dal Kara-su. Possiede belle moschee, bagni, ecc. Coltiva e fa gran commercio di cotone, di tabacco e cereali. Nei suoi dintorni sono 300 villaggi. — Seres è la *Serrae* o *Sintice* dei Romani. — Dista 70 kil. da Salonicco, al nordest. — Popolazione: 30m. anime, ma l'insalubrità dell'aria l'ha ridotta alla metà.

Sereth (*Geogr. fisica*) — Fiume della Turchia europea che nasce in Galizia, nei monti Carpati, entra in Moldavia, scorre al sudest, riceve la Sutsciava, la Moldava, il Bistriz, il Trotus e cade nel Danubio fra Brahilov e Galatz. Il suo corso è di 500 kil. — Il Sereth (l'*Ordessus* o *Ararus* dei latini), bagna una città omonima in Moldavia a 100 kil. da Jassì. — Popolazione: 3m. anime.

Sergipe do Rey (*Geogr. fis. e statistica*) — Città dell'America meridionale, nel Brasile, capoluogo della provincia omonima; giace sopra un'altura a 39° 34' longit. ovest, e 11° 15' latit. sud. Fa commercio di zucchero e cotone. Sergipe-do-Rey vien detta anche *Cidade-de-San-Cristovao*. — Dista 12 kil. dal mare. — La popolazione vien variamente ragguagliata da 9m. a 30m. anime. — La provincia di Sergipe-do-Rey è situata tra quelle di Pernambuco, di Bahia e l'Atlantico; la sua superficie misura 368 kil. sopra 136. Il suolo è montuoso; a oriente sono vaste foreste e ad occidente terre sterili; dalla parte del mare niun porto; così l'agricoltura, il commercio e la civiltà vi sono ancora nell'infanzia. La colonizzazione di Sergipe-do-Rey non ebbe principio prima del 1590. — Popolazione totale: 270m. anime.

Seriate (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale (Stati Sardi), provincia, circondario e mandamento di Bergamo; siede sulla via postale che mette a Brescia ed è bagnato dal fiume Serio. La chiesa arcipresbiteriale è di grandiosa architettura. Il suo territorio è fertile in gelsi, biade, sebbene sassoso. — Sussistono ancora in Seriate e ne' suoi dintorni due torri ed alcuni altri avanzi di vecchi fortilizi, che provano la sua antichità e l'aver avuto Seriate nel medio-evo parte alle guerre civili che tanto straziarono il Bergamasco. — Nel 1812 ai 20 ottobre, Seriate corse pericolo di essere inabissato da una straordinaria piena del Serio. — Dista 5 kil. da Bergamo, all'est. — Popolazione: 2461 anima (1859).

Seringapatam o Siri-Ranga-Patana (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della India inglese nella presidenza di Madras, regno di Maïssur, capoluogo del distretto omonimo; sorge in un'isola del Kavery. Vi si osserva il bel palazzo d'Haïder-Alì, oggi in rovine, il tempio di Siri-Ranga, varie moschee, delle quali una molto considerevole. Ha un arsenale e una fonderia di cannoni. Ne'suoi dintorni vedesi il maraviglioso mausoleo d'Haïder. - Seringapatam fu la capitale dell'impero di Maïssur dal 1610 in poi; sotto Haïder e Tippu-Saïb, suo figlio, godè d'una grande prosperità. Allora contava 150m. anime. Tippu-Saïb, assediato in questa città nel 1792, firmò una pace che gli toglieva la metà de' suoi Stati. Essendo di nuovo scoppiata la guerra, Seringapatam fu presa nel 1799 dall'inglese Harris, e Tippu morì difendendola. — Dista 430 kil. da Madras, al sudovest. — Popolazione: 32m. anime.

Serino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato ulteriore, distretto di Avellino, capoluogo di circondario; posta sopra un colle che innalzasi ai piedi occidentali del monte Termolo, presso la destra sponda del fiume Sabato. Le stanno attorno ventidue casali, poco fra loro discosti, che tutti insieme formavano una contea. Vi sono fabbriche di arnesi di ferro. — Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi. Non lungi da Serino veggonsi i ruderi dell'antica *Sabatia*, città dei Sabatini rammentati da Tito Livio, i cui superstiti abitanti diedero probabilmente origine a tutti o parte de' ricordati casali. In uno di questi, chiamato Ribottoli, ha principio l'acquedotto di costruzione romana che recava le acque a Cuma e a Miseno versandone il di più in un grande serbatoio che oggi chiamasi *Piscina Mirabile*. — Dista 11 kil. da Avellino. — Popolaz. : 9m. anime.

Serio. (*Geogr. fisica*) — Fiume della Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Bergamo. Ha le sorgenti nella val Bondione, alle falde del monte Barbellino, e segnatamente dai due laghetti detti il Maggiore ed il Pisciadello. Percorsa l'intiera val Seriana dal nordest al sudovest, lambe i colli orientali di Bergamo, e, scorrendo poi dal nord al sud; entra nel Cremasco, passa presso le mura orientali di Crema e confluisce nell'Adda sul sito denominato Bosco del Serio. Ha un corso di 110 kil. Nella val Bondione forma varie cateratte, che in complesso hanno più di 130 metri di altezza. Inferiormente a Seriate forma le così dette Gere del Serio, cioè spandesi nella pianura portando ciottoli ed arene, e convertendo terre ubertose in sterili campagne; d'ordinario, da Gorle in giù, resta asciutto per l'infiltrazione che fa l'acqua nel fondo, per ricomparire poi a quando a quando in moltissime polle nei territori di Martinengo, Romano, Gera d'Adda e Cologno, finchè risorge del tutto verso Crema ove forma la ricchezza del suo territorio. — Sotto il regno italico il Serio dava il nome ad un dipartimento.

Sermide (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Mantova, capoluogo di distretto; giace sulla destra del Po, dirimpetto a Massa di Rovigo. Vi sono conce e tintorie. Il suo territorio è ubertoso di cereali e pascoli; ma stante la sua posizione è soggetto a molte alluvioni, talvolta assai calamitose. Sono celebri quelle del 9 novembre 1810, 12 ottobre 1812 e 8 novembre 1839. — Nelle sue vicinanze giacciono rovine che diconsi appartenere ad una villa di Catullo. — Sermide è antico anzi che no; venne spesso involto nelle guerre che straziarono il Mantovano e il Polesine nei secoli di mezzo. Nella guerra del 1848 sofferse incendi e gravissime calamità per opera degli Austriaci. — Dista 55 kil. da Mantova, al sudest. — Popolazione: 5m. anime. — Il distretto di Sermide abbraccia, oltre il capoluogo, 4 comuni: Carbonara, Fellonica, Magnocavallo e Poggio. — Popolazione totale; 16m. anime.

Sermoneta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, distretto e legazione di Velletri, governo di Sezze; sorge in ameno colle di non facile accesso, rivolto ad ostro in faccia all'agro Pontino. I pessimi effluvi delle vicine paludi ne rendono poco salubre il clima; a ciò si aggiunge l'agave che vi nasce e cresce rigogliosa naturalmente, le cui lunghe e candide foglie maceransi nell'acqua. Il suo territorio produce grano, olio, ghianda e pascoli. — Sermoneta sorge nel luogo ove già esistette l'antica città de' Volsci, *Sulmona*. Sul cadere del secolo XIII fu da papa Bonifacio VIII costituita in feudo in favore del nipote Pietro Gaetani, col titolo di ducato. — Dista 11 kil. da Sezze, al nordovest. — Popolazione: 2m. anime.

Serpa (*Geogr. statistica*) — Città forte del Portogallo nella provincia d'Alentejo, sulla riva sinistra della Guadiana. Vi è una cateratta nella Guadiana detta *Salto-de-Lobos*, salto del lupo. — È la *Serpa* dei Romani. — Dista 28 kil. da Béja, al sudest. — Popolazione: 5600 anime. Nella provincia di Para nel Brasile e sopra un'isola del fiume delle Amazzoni havvi un'altra città di simil nome.

Serpoukhov (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Mosca, capoluogo del distretto omonimo, presso la foce della Nara e della Serpeika nell'Oka. Fabbrica panni, tela da vele, ed ha conce, fonderie di sevo ecc. — Fu fondata nel XIV secolo. — Dista 90 kil. da Mosca, al sud. — Popolazione: 13m. anime.

Serra (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di S. Quirico. — Sorge presso le cime dei Giovi alla sinistra del Riccò. I maggiori prodotti del territorio sono grano, legumi, castagne, uve, patate, rape e fieno.—Vi si tiene una fiera nel maggio. — Dista 7 kil. da San Quirico. — Popolazione: 2322 anime (1859).

Serracapriola (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, distretto di S. Severo, capoluogo di circondario; sta sopra una cima montuosa fra il Fortore ed il Sacciore. È cinta di mura con porte ed una antica torre. Il suo feracissimo territorio abbonda di cereali e di legumi, d'ottimi vini e squisite frutta.—Vi si tengono due fiere all'anno. — Alcuni vogliono che Serracapriola fosse fondata nel 190, ma il più antico documento che ricordi un tal luogo è una carta di donazione del 1045. Quanto tempo prima dell'anno indicato fosse stata costrutta, ignorasi. La sua principale rinomanza dipende dall'annuo passaggio delle numerose greggi per andare ai pascoli invernali di Puglia. Soffrì grandissimi danni dal tremuoto del 20 luglio 1627. — Dista 23 kil. da S. Severo. Popolazione: 5m. anime.

Serra di Falco (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Caltanisetta, capoluogo di circondario; siede alle falde di una collina. Il suo territorio è assai ferace di cereali e vini. Vi è una zolfatara. — Dista 22 kil. da Caltanisetta. — Popolazione: 5m. anime.

Serralunga (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Mombello; sorge su colline alla destra della Stura orientale. Il suo territorio produce in abbondanza cereali, frutta, gelsi e tartufi. Nelle sue vicinanze vedesi lo stupendo santuario di Crea. — Il suo nome latino è *Serralonga Casalensium*. Prende nome dalla collina su cui siede, che forma una luoga serra. — Dista 3 kil. da Mombello. — Popolazione: 1093 anime (1859).

Serramanna o Sorra-manna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; siede sulla sinistra del Caralita. Il suo territorio abbonda di cereali, legumi, pascoli e formaggio. Facendosi scavi nel 1843 si scopersero fondamenta ciclopiche con varie sepolture, che riferisconsi ai secoli punici e monete pure puniche, vasetti lacrimatori, armi e varie stoviglie; ciò prova che vi era un cospicuo villaggio. — Tiene due fiere all'anno. — Dista 31 kil. da Cagliari. — Popolazione: 2998 anime (1859). — Il mandamento di Serramanna comprende, oltre il proprio comune, quello di Samassi. — Popolazione totale: 5301 anima (1859).

Serra San Quirico (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Macerata, distretto di Fabriano, capoluogo di governo. Si trova alla sinistra del fiume Esino in luogo alpestre. Di qualche considerazione evvi il tempio maggiore. — Il suo territorio dà ghianda, legna da ardere e pascoli. — Vuolsi che Serra fosse edificato o prendesse il nome da Attilio romano dittatore, cognominato *Serrano*. — Plinio lo pone nella VI regione d'Italia e sembra poi che fosse distrutto da gente barbara nel 980, il che fu cagione che gli abitanti si ritirassero verso il colle. Narra la tradizione che quinci passando San Romualdo, assalito da una gran tempesta, orò ai martiri Quirico e Giulietta, de'quali in quel giorno correva la commemorazione; dal che prese il nome di Serra di San Quirico. Secondo il Caliudri, San Romualdo vi pose la prima pietra del maggior tempio. Per la sua fortezza fece lunga resistenza nel 1445 a Francesco Sforza, indi fu ceduta per capitolazione. Nel 1481 gli abitanti di Serra, uniti agli Esini, presero Osimo. — Dista 20 kil. da Fabriano, al nord. — Popolazione: 2m. anime.

Serra di Santo Stefano del Bosco (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Monteleone, capoluogo di circondario; sta in una valle, presso la sinistra riva dell'Ancinale. Venne così chiamata da un monastero di Certosini che si trovava ne'suoi dintorni. — Vi si tiene una fiera l'anno. — Fu fondata verso la fine dell'XI secolo da Ruggero Guiscardo. Il terremoto del 1783 la distrusse intieramente. — Dista 27 kil. da Monteleone. — Popolazione: 5m. anime.

Serrastretta (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Nicastro, capoluogo di circondario; è posto in una valle fra gli Appennini, ove cominciano gli orridi monti che formano la Sila, alla destra del Corace. Il suo territorio rende molte castagne, delle quali si fa gran vendita; e vi si trovano cave di travertino screziato di rosso di cui si fa uso nella facciata degli edifizi. — Vi si tiene una fiera all'anno. — Fu fabbricato dagli antichi principi di Castiglione. — Dista 11 kil. da Nicastro. — Popolazione: 3500 anime.

Serraval (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy, provincia del Genevese, mandamento di Thônes; sta in valle, fra alte montagne; è bagnato dal Siège e dal Champfroid. Il suolo è fecondo di cereali, patate, legname e pascoli. — Ne'dintorni di Serraval (*Serravallis Genevensium*), vi sono abbondanti cave di gesso. — Dista 7 kil. da Thônes. — Popolazione: 1391 anima (1859).

Serravalle (*Geogr. stor. e statistica*) – Piccola ma leggiadra città dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Ceneda, capoluogo di comune; è situata in riva al Meschio influente della Livenza; è cinta di mura guarnite di torri. Spaziosa ed elegante è la sua piazza detta *del mercato*. Nel suo antichissimo e ampio duomo, d'architettura un po'manierata, ammiransi buone pitture del Tiziano, del Carpaccio e del Canal. La chiesa di S. Giovanni, ricchissima di pitture, ne ha specialmente due del Frigimelica ed una del Valenziano d'impareggiabile colorito. In Santa Giustina sorge il mausoleo di Rizzardo VI da Camino, opera del 1300. Merita d'essere notato il palazzo municipale d'antica architettura e quello de' conti Minucci, grandioso e adorno di pregevoli dipinti. Possiede una ricchissima biblioteca, uno spedale, monte di pietà, scuole ecc. Ha fabbriche di seta e lana e officine ove lavorasi il ferro. Fa attivo commercio colla Germania dei suoi prodotti, cioè vini, cereali e miele. Nel suo territorio sono notevoli le belle cascate formate dal Meschio. Nella chiesa suburbana di Sant'Andrea fuori delle mura, d'architettura singolare per la sua antichità, vi si osservano affreschi di Antonello da Messina. — Vi si tengono tre fiere all'anno. – Antichissima è la fondazione della città di Serravalle (*Serravallum*). Fu guasta e desolata più volte dalle incursioni degli Unni, dei Goti e dei Longobardi; poscia si governò a municipio, dipendendo per qualche tempo dai Trevigiani, indi dai vescovi di Ceneda, i quali dieronla in feudo ai signori da Camino. Le guerre, che di continuo scompigliavano la Marca Trevigiana, la indussero a porsi nel 1334 sotto la protezione della Repubblica Veneta; ma nonostante soffrì molto così per parte dei Carraresi e degli Scaligeri, come dei duchi di Carinzia, degli Ungheri e finalmente degl' imperiali nel 1509 per la lega di Cambrai, dopo di che tornò nuovamente co' Veneziani. – È distante 3 kil. da Ceneda, al nord. – Popolazione: 5500 anime.

Serravalle (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Novi, capoluogo di mandamento; siede in altura alla sinistra della Scrivia. Vi sono fabbriche di tela di lino, filande di bozzoli, imbiancatoi, ecc. Il suo territorio produce in abbondanza vino, cereali, legumi, patate, castagne e bozzoli. Vi si trovano conchiglie fossili e una sorgente d'acqua solforosa non conosciuta per alcun uso in medicina. — Vi si tengono due fiere all'anno. — Serravalle (*Serravallis Novensium*) credesi sorgesse dalle ruine dell'antica *Libarna* e che mutasse il primitivo suo nome di Borgo Nuovo nel presente per la sua posizione che serra la valle. Si resse gran tempo con propri statuti. Nelle guerre napoleoniche venne presa più volte dagli Austro-Russi e dai Francesi, finchè questi ultimi la smantellarono affatto nel 1805. – Dista 7 kil. da Novi. – Popolazione: 2889 anime. – Il mandamento di Serravalle comprende, oltre il proprio, i comuni di Arquata, Borghetto di Borbora, Castel dei Ratti, Grondona, Molo, Stazzano, Torre dei Ratti, Vignolo. – Popolazione totale: 10,461 anima (1859).

Serravalle Sesia (*Geogr. stor. e statistica*) – Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Crevacore; sta alla destra della Sesia, fra alti monti. La chiesa parrocchiale edificata nel 1700 è vasta a tre navate, di buona architettura con la facciata adorna di un bel porticato con colonne di granito; allato le sorge il campanile di sorprendente altezza, su cui sta l'orologio. Vi sono conce, fucine e la gran cartiera dei fratelli Avondo. Il maggior prodotto del suolo si è quello del vino, cereali, legumi, frutta e patate.—Serravalle (*Serravallis Vercellensium*), fu fondata nel secolo XIII dagli abitanti di alcuni villaggi disfatti dagli eretici Gazzeri. Fu distrutta nella seconda metà del secolo XV nelle guerre tra Lodovico duca di Savoia e Francesco Sforza duca di Milano; fu poi rifabbricata nel 1462; nel 1527 spopolata dalla peste, nel 1543 occupata dagli Imperiali. Durante la guerra galloispana del secolo XVI Serravalle fu occupata dagli Spagnuoli. — Dista 4 kil. da Crevacuore. — Popolazione: 1007 anime (1859).

Serrenti (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cagliari, mandamento di Nuraminis; sorge in sito eminente. Il territorio produce grano, fave, orzo; vi si rinviene roccia calcarea e calce solfata. Nei dintorni vedonsi vestigie di antiche abitazioni in due siti: *Sanctus Angius* e in *Monte Mannu*. — Dista 6 kil. da Nuraminis. — Popolazione: 2133 anime (1859).

Sersale (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Catanzaro, circondario di Cropani; sorge in colle, alla destra del Crocchio o Nascaro, affluente nel golfo di Taranto.—Vi si tiene una fiera l'anno.— Dista 22 kil. da Catanzaro. — Popolazione: 3m. anime.

Servia, Serbia (*Geogr. fis., stor. e statistica, ed Etnografia*) — Stato dell'Europa meridionale, tributario dell'Impero Ottomano. Si stende tra il 43°—45° latit. nord, e il 17°—2° longit. est. Confina, al nord, coll'Ungheria, all'ovest, colla Turchia (Bosnia), all'est, colla Valacchia e la Turchia (Bulgaria) e, al sud, colla Turchia (Albania e Macedonia). La sua superficie misura 38,500 kil. quadrati. Il suolo è montuoso, coperto dalle ramificazioni delle Alpi Dinariche e del Balkan con qualche pianura al nord, massime nella regione bagnata dalla Morava; è posto interamente nel bacino del Danubio. I suoi principali influenti in Servia, sono la Morava, la Drina ed il Timolz. Il suo suolo è fertile, ma negletto; produce specialmente granturco, frumento, lino, canapa, vino e un po' di cotone. Ha vasti pascoli, belle e ampie foreste; vi si fa considerevolissima pesca di sanguisughe. Le produzioni minerali consistono in miniere di ferro, rame, piombo, mercurio e carbon fossile. L'industria e il commercio non sono di verun conto. Esporta prodotti agricoli, maiali, pelli di capra, lana e sanguisughe. — I Serbi compongono la maggioranza degli abitanti; appartengono alla stirpe slava. Vi sono pure dei Bulgari, dei Valacchi e degli Zingari. Il culto dominante è il rito greco non unito. La loro lingua appartiene alla famiglia Slava ed è molto espressiva; e se ne ha esempio ne' bellissimi canti serbi epici e lirici, alcuni dei quali bellamente tradotti dal Tommaseo.—La Servia forma uno Stato indipendente in quanto alla sua amministrazione, ma la Porta Ottomana vi esercita il diritto di dare l'investitura al sovrano, di tenere una guarnigione a Belgrado e di ricevere un tributo di 2,300,000 piastre turche. Il governo è una monarchia ereditaria, i cui statuti furono sanciti nel 1835; il principe od ospodaro governa col concorso d'un senato (*skupschtjna*). Quantunque Belgrado sia la capitale di nome, il principe e le autorità centrali risiedono a Krukowatz. Il Senato si raccoglie secondo le qualità delle cose da trattare, ora in consiglio, ora in assemblea generale. La Servia è divisa nei seguenti circoli notati colla rispettiva popolazione nello specchio che segue:

Circoli.		*Popolazione.*
Valjevo		*anime* 71,000
Sabac		64,000
Krajna		58,000
Belgrado	circolo	52,200
	città	14,600
Jagodina		54,300
Cupria		46,000
Rudnik		41,650
Podrin		39,200
Krayujevac		74,700
Krucsevac		63,000
Pozarevac		113,700
Cacak		49,600
Aleksinac		28,150
Gurgusovacz		40,550
Crnanieka		42,200
Semendria		48,450
Usice		81,000
POPOLAZIONE TOTALE (1854)		935,000

— I principali istituti d'istruzione pubblica sono un ginnasio a Krukowatz ed una scuola normale primaria in ogni capoluogo di Distretto. Il principe ha stabilito una stamperia a Krukowatz nel 1835, ed una società letteraria (*la Madre Serba*) che distribuisce premi alle migliori opere in lingua serba e pubblica una specie di rassegna col titolo *Letopis-Serbka*. — La Servia ha una forza militare permanente di circa 2500 uomini. — Secondo il bilancio del 1° novembre 1857 al 31 ottobre 1858, gl'introiti pareggiavano le spese nella somma di 3 milioni di fiorini. — La Servia (la *Mesia Superiore* degli antichi, e la *Serf Vilajeti* dei Turchi) ha preso il nome dai Serbiani, detti anche Serbi e Sorabi, popolo di progenie slava che prima abitava presso i monti Carpati e al quale l'imperatore Eraclio permise, verso l'anno 630, di stabilirsi in queste contrade, spopolate dagli Avari. Fino al 923 la Servia formò un piccolo Stato che ebbe i suoi re, la cui storia è poco nota. In questo tempo fu vinta e soggiogata dai Bulgari; nel 949 passò cogli stessi Bulgari sotto il dominio dei Greci. Nel 1039, la parte occidentale della Servia si rese indipendente ed ebbe nuovamente dei re, ma ricadde sotto il gogo nel 1105. Finalmente nel 1151, Tsciudomil, profittando della debolezza dell'Impero greco, rese l'indipendenza alla Servia, e fondò un potente impero, che nel XIV secolo, sotto Stefano Duscian, il più grande de' suoi re, conquistò una parte della Tracia, quasi tutta la Macedonia, e varie città di Tessaglia e d'Albania. Ma col regno d'Uroch I principiò il tempo di decadenza, di delitti e d'anarchia, che produsse la conquista del paese (meno Belgrado), operata dai Turchi nel 1459; Belgrado stessa fu espugnata nel 1521. La Servia fu allora divisa dai Turchi in 4 *livah* o distretti (Belgrado, Semendria, Kruscevac, Novi-Bazar). Nel XVIII secolo fu conquistata in parte dall'Austria, e il trattato di Passarovitz ne resse una parte all'imperatore Carlo VI, ma la pace di Belgrado del 1739 la rendè tutta alla Porta. Di poi la Servia tentò soventi volte di scuotere il giogo ottomano. Il celebre Czern-Giorgio o Giorgio il Nero, vi riuscì dal 1804 al 1809, e si fece riconoscere dalla Porta, *principe di Servia*: vi si mantenne fino al 1812, che la pace di Buckarest fra la Turchia e la Russia, restituì la Servia ai Turchi. Nel 1816 una nuova ribellione scoppiò sotto Milosch Obrenovic: la Turchia non potè domarla, e il trattato di Andrinopoli del 1829 fra la Russia e la Turchia, lasciò la Servia nell'indipendenza, col carico di pagar tributo ai Turchi. Il principe Milosh fu costretto a dare una costituzione liberale ai suoi sudditi nel 1835, ma cadde dal trono nel 1839 e gli sottentrò il suo secondo figlio Michele, cacciato anch'esso nel 1842 da Alessandro Petrovic, nipote di Czerni Giorgio. La Servia partecipò con moderazione al movimento popolare del 1848 ed a quello della guerra d'Oriente, per cui nel trattato di Parigi del 30 marzo 1855 fu sancito che il principato di Servia continuasse a dipendere dalla Sublime Porta, conservando il proprio governo indipendente e nazionale, libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione; che il diritto di presidio della Sublime Porta fosse mantenuto, e che niun intervento armato potesse aver luogo in Servia, senza previo accordo fra le alte potenze contraenti. L'ultima congiura del 1856 di alcuni senatori contro il principe regnante fu sventata, e i colpevoli generosamente perdonati (*). Nel 1857 Alessandro Petrovich

---

(*) **Serie dei Re e Principi di Servia.**

1° Regno di Servia

Cronologia incerta — 630-923.

2° Regno di Servia.

Stefano Bolslav	1039
Dabroslav	1042
Bodin	1085
Bolcan	1090-1105

3° Regno di Servia.

I. *Dinastia dei Neemans.*

Tsciudomil o Bacchin . .	1151
Stefano I *Neeman* . . .	1165
Stefano II Veniscian . .	1195
Stefano III Neemanja . .	1224
Ladislao	1230
Stefano IV Uroch (o Vroch I) .	1237
Stefano V Dragutin Uroch II .	1272
Stefano VI Milutin Uroch III .	1275
Stefano VII Uroch IV . .	1321
Stefano VIII Duscian . .	1333
Uroch V	1356

II. *Anarchia.*

Vukascin	1367
Ugliccha	1371

fu cacciato da una congiura capitanata da Vucovich e Garascianin e richiamato il vecchio Milosch Obrenovich il quale essendo morto ultimamente ebbe per successore il figlio Michele già regnante. Bene meritarono dell'istruzione di questo paese, che è il centro del panslavismo meridionale d'Europa, Giovanni Raic, Dositeo Obradovic, Demetrio Davidovic, Vuk Stefanovic Karacic, autore di una grammatica serba e dei canti popolari serbi, e Simone Milutinovic poeta che pubblicò una serie di canti eroici.

Sesia (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi); nasce nel Monrosa, scende ad Alagna, attraversa la valle che da esso prende nome, bagna Varallo, entra nel Novarese presso Romagnano, d'onde segnando il confine della provincia col Vercellese e più al basso colla Lomellina, si getta nel Po all'oriente della città di Casale. Presso Gattinara e Romagnano cominciano a diramarsi dalla Sesia (*Sessites*) canali d'irrigazione. Dal 1800 al 1814 la Sesia segnò il confine fra la Francia e l'Italia. Il suo corso è di 100 kil. circa.

Sessa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra da Lavoro, distretto di Gaeta, capoluogo di circondario; è posta sopra una collina presso il monte Nassico, il mare Tirreno ed il fiume Liri. Dividesi in sei parti ed ha due subborghi, inferiore l'uno, superiore l'altro. Possiede alcuni bei fabbricati, fra cui la cattedrale, l'episcopio, il seminario, l'ospedale, l'orfanotrofio ec. Il suo territorio produce olio, vino, grano, meliga, pingui pascoli che danno buonissimo cacio. Vi si trovano vulcanici avanzi degni dello studio dei geologi. Nei suoi dintorni veggonsi i ruderi di un teatro, di un circo, di bagni, d'acquedotti, ecc. — Sessa (*Suessa Aurunca*) fu già metropoli degli Aurunci; distrutta dai Sedicini nel 413 di Roma. Sotto Augusto vi fu stabilita una colonia militare. Fu distrutta dai Goti e riedificata dai Normanni, ed in seguito divenne dominio temporale dei Papi e nel 1229 vi signoreggiava Gregorio IX. Ne' primi anni della seconda metà dello stesso secolo, costituito il regno di Napoli nella investitura data da Clemente IV al re Carlo I, Sessa divenne città regia e seguì i destini degli Angioini, succeduti ai Normanni ed agli Svevi. Nel seguente secolo la regina Giovanna I la diè, con titolo di ducato, al conte di Squillace. Ferdinando V re di Spagna e di Napoli, più tardi concesse Sessa in ducato al celebre capitano Consalvo di Cordova. — Fu patria di Caio Lucilio creatore della satira latina, e di Taddeo da Sessa più noto sotto il nome di Pietro delle Vigne, famoso segretario di Federico II, imperatore. — Dista 32 kil. da Gaeta. — Popolazione: 5m. anime.

Sesto (V. Abido).

Sesto (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità nel val di Arno fiorentino. Siede lungo la strada maestra di Prato presso la sesta pietra miliare, dalla quale prese il vocabolo di Sesto (*ad Sextum lapidem*). Vi sono fabbriche di pannilani, casimiri, berretti alla levantina, cappelli di paglia ed una grandiosa fabbrica di porcellana del Ginori. Il suo territorio produce il celebre grano gentile di Sesto, viti ed olivi. Vi si trova alberese o calcareo compatto, scisto-calcareo-marnoso e grès antico. — Vi si tiene una fiera nell'agosto. — Pare che innanzi il 1000 la pieve di San Martino a Sesto portasse il nome di *Colonnata*, siccome si legge in un atto scritto nell'anno 808; mentre dopo il 1000 trovasi indicata col vocabolo di Sesto dal suo borgo. Nel secolo XIII sembra che acquistassero sul popolo di Sesto qualche dominio più che spirituale i vescovi di Firenze. — Dista 11 kil. da Firenze, al nord-ovest. — Popolazione: 4m. anime.

Sesto Calende (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), pro-

III. *Dinastia dei Brankovic.*

Lazzaro I Brankovic . . .	1371
Stefano IX	1390
Giorgio	1427
Lazzaro II	1458
Elena	1458-1459

Principato di Servia.

Czerni Giorgio	1804-1812
Milosc Obrenovic . . .	1816
Michele	1839
Alessandro Karageorgievic .	1842
A Milosc Obrenovic . . .	1858
Michele Obrenovich . . .	1860

vincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Somma; sta all'orlo meridionale del lago Maggiore nel luogo donde esce il Ticino. Serve di scala al traffico di tutte le terre intorno al Verbano fra il Milanese ed il Piemonte, il Vallese, la Francia e la Svizzera.—Vuolsi che Sesto Calende fosse luogo già considerevole fin dai tempi pagani e che ivi si adorassero Mercurio, Silvano, e Panteo. Nel 967 era un castello munito e chiamavasi *Sextum Mercatum* o *Sextum Kalendarum*. Alla metà del secolo XII ne avevano l'alto dominio gli arcivescovi di Milano, come rilevasi da una bolla di Alessandro III, i quali lo cedettero poi in feudo ai Castelli, a cui fu confermato nel 1210 dall' imperatore Ottone IV. — Dista 9 kil. da Somma, al nordovest. — Popolazione: 2817 anime (1859).

Sesto di Monza o Sesto di San Giovanni (*Geogr. statistica*)— Borgo ameno dell' Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza; sta a metà strada tra Milano e Monza. Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi. Ne'suoi dintorni trovasi la Pelucca già villa regia, nella quale erano alcune pitture di Bernardino Luini, ora trasportate nella pinacoteca di Brera. — Dista 7 kil. da Monza, al sudovest—Popolazione: 3951 anima (1859).

Sestri-Levante (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Chiavari, capoluogo di mandamento. Trovasi in un piccolo seno di mare alla foce del Gromolo. La principale chiesa di Sestri è adorna di alcuni pregevolissimi dipinti del Cignaroli e del Fiasella, e in San Pietro vedesi un quadro di Pierin del Vaga. Vi si fa la pesca delle acciughe e delle sardine. Il suo territorio produce grani, uve, olivi ed opimi pascoli che alimentano numerose mandre. Nei suoi dintorni si rinviene scisto ardesiaco. — Vi si tengono 4 fiere all'anno. — La fondazione di Sestri Levante (*Segesta Tiguliorum*), appartiene ad età molto remota. Nel medio-evo venne compreso in una vasta contea, che aveva Lavagna per capitale, e nel 1809 già estendevasi al mare, da Zoagli fino a Sestri. Dante dà a questo borgo il nome di *Siestri*. In latino barbaro fu detto *Sajestrum*, corruzione del *Segesta Tiguliorum*. Plinio che addita *Tigulia* sulla spiaggia, mette *Segesta* entro terra (*intus*); ond'è che il dotto abate Spotorno si mostrò inclinato a credere che fosse situata ov' è ora *Trigoso* frazione di Sestri. — Dista 9 kil. da Chiavari. — Popolazione: 8484 anime. — Il mandamento di Sestri Levante comprende, oltre il proprio, i comuni di Casarzia, Castiglione, Moneglia. — Popolazione totale: 15,502 anime (1859).

Sestri-Ponente (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento; trovasi lungo la via littorale, presso la foce del Chiaravagna nel mare. La chiesa parrocchiale fu edificata due secoli or sono; è magnifica e adorna delle pitture dell' Ansaldi, del Sarzana, del Carloni e della cassa di S. Giovanni molto bene intagliata dal Maraggiano. Il cimiterio ha un' elegante chiesuola rotonda con belle gradinate e con piramide all'uso egiziano. A ravvivare l'industria vi sono fabbriche di sapone, di tessuti di cotone e di stoffe diverse, di cappelli, di fornaci per cuocere la calce, conce, filande e regia fabbrica di tabacchi. Il suo territorio produce principalmente agrumi, frutta e ortaggi. Vi si trova breccia calcarea, marmo nerastro o marmo antico. I suoi dintorni son ridenti di ville deliziosissime. — Vi si tengono tre fiere all'anno. — Il Cluverio interpretò *Hasta* della tavola teodosiana per Sestri di ponente (*Sextim, Segesta occidentalis*); ma la sua congettura che il nome di Segesta siasi poi travisato in Hasta, è troppo arbitraria. Nel 1800 quando gli Austriaci tenevano stretta d'assedio Genova, stabilirono il quartiere generale in Sestri di ponente. — Dista 8 kil. da Genova. — Popolazione: 5988 anime. — Il mandamento di Sestri Ponente componesi, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Borzoli, Cornigliano, Multedo, San Giovanni Battista. — Popolazione totale: 15,068 anime (1859).

Sestu (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia in Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cagliari, mandamento di Selargius; giace in un vallone presso un rivo omonimo. Il suo territorio abbonda di cereali, vini, frutta e pascoli; vi si cura il bestiame. — Vi si tiene una fiera in settembre. — Dista 11 kil. da Monastir. — Popolazione: 1575 anime (1859).

Settefrati (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato citeriore, distretto di Sora, circondario di Alvito. Sta in suolo fertile; dividesi in due frazioni, l'una poco discosta dall'altra; una chiamasi Colle Pizzuto, perchè situata sopra una collina; l'altra porta il nome di Pietrafitta. — Dista 11 kil. da Alvito. — Popolazione : 3150 anime.

Settignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, comunità di Rovezzano, nel Val d'Arno fiorentino; siede sul fianco meridionale del monte Cecci coperto di macigni e cave di pietra arenaria per cui questo borgo ha dato costantemente eccellenti scarpellini e scultori. Ne' suoi dintorni Michelangelo aveva una casa di campagna. – Settignano (*Septinianum*) si crede fondato da Settimio Severo ed una sua statua di macigno vedesi ancora di fronte alla parrocchiale; ma molto innanzi doveva esistere, e ciò si rileva da una iscrizione antica di due fratelli C. Verio e Veria Septimiana Fesolana che posero al loro padre *P. Verio Septimio* della tribù Scaptia che fu veterano addetto alla settima coorte. Fra i considerevoli artisti che ivi nacquero furono Desiderio scultore e Antonio architetto, amendue detti da Settignano. — Dista 5 kil. da Firenze. — Popolazione : 1200 anime.

Settimello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, comunità di Calenzano, in val d'Arno. Trovasi in pianura alla base occidentale del poggio delle Cappelle. È notevole per essere stato la patria di quell'Arrighetto da Settimello che fu applaudito scrittore latino e poeta del secolo XII. — Dista 1 kil. e mezzo da Calenzano, al sudest.— Popolazione : 1000 anime.

Settimo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Sinnai; siede parte in pianura e parte in collina. La chiesa parrocchiale è di struttura antica e adorna di marmi, con campanile. Il suo territorio produce largamente cereali, vino e frutti. Vi s'ingrassano molti maiali. Nei dintorni di Settimo rimangono vestigie di antichi villaggi. — Il nome onde si appella questo borgo indica la sua antichità, perchè lo ebbe, come pare certissimo, sin dall'epoca romana e indica la sua lontananza dalla colonna aurea di Cagliari. — Dista 2 kil. da Sinnai. — Popolazione: 1442 anime (1859).

Settimo (San Giuliano a) (*Geogr. stor. e statistica*) - Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, comunità di Casellina e Torri nel Val d'Arno; siede in mezzo ad ubertosa pianura, alla sinistra dell'Arno. La sua pieve è antica e di struttura assai vasta, a tre navate; ingrandita e abbellita nel secolo XVIII. -- La memoria più antica di Settimo è quella di un istrumento del 724, mercè cui, Specioso, vescovo di Firenze, assegnò varie possessioni al suo capitolo, alcune delle quali erano comprese nel piviere di San Giuliano a Settimo. Nei suoi dintorni esiste un poggetto cui fu dato il titolo di monte *Aguglione*, dal quale derivò il guelfo Baldo di Aguglione che condannò Dante Alighieri nella pena capitale; talchè il sommo poeta segnalò nel suo inferno i due suoi nemici Baldo d'Aguglione e Moro Ubaldini da Signa, chiamandoli

Il villan d'Aguglione e quel da Signa.

— Dista 9 kil. da Firenze, all'est. — Popolazione : 2m. anime.

Settimo Torinese (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Torino, mandamento di Caselle; giace alla sinistra del Po, al nord di Torino. Il territorio abbonda di canapa e fieno. — Da Settimo Torinese (*Septimum Taurinorum*) passava la romana strada militare da Torino a Pavia, la quale nei bassi tempi continuò a chiamarsi *Romea*. — Dista 10 kil. da Caselle. — Popolazione: 3664 anime (1859).

Settimo Vittone (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, capoluogo di mandamento; sta alla sinistra della Dora Baltea, appiè del Monbarone. Il suo territorio produce orzo, patate, castagne e fieno. -- In Settimo (*Septimum Widonis*) già posto sull'antica strada da Ivrea ad Aosta, era piantata la lapide miliare colla indicazione *ad Septimum*; nei tempi di mezzo fu chiamato *Septimum Widonis*. — Dista 9 kil. da Ivrea. — Popolazione: 1730 anime. — Il mandamento di Settimo Vittone comprende, oltre al proprio comune, quelli di Andrate, Borgofranco, Carema, Cesnola, Monte Strutto, Nomaglio. — Popolazione totale: 7125 anime (1859).

Setubal, Setuval o Saint-Ubes (*Geografia stor. e statistica*) — Città del Portogallo, provincia d'Estremadura, sulla riva destra e alla foce del Sadao. Possiede uno spazioso porto, il forte San-Felipe, e una chiesa ornata di bei quadri. Fa gran commercio di vini, aranci, sale. Ha saline, che sono le più importanti del regno. Nelle sue vicinanze vedonsi i ruderi di un'antica città chiamata *Troya*. — Setubal (*Cetobriga*) fu distrutta in parte dal terremoto del 1755. — Dista 28 kil. da Lisbona, al sudest. — Popolazione: 15m. anime.

Seui — (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincio d'Isili, capoluogo di mandamento; sta sulla pendice di un'eminenza, bagnato dal fiume Dosa. Vi si fa formaggio molto riputato. Il suo territorio dà legname, abbondanti pascoli per il bestiame, e vi si trova molto selvaggiume. Nei dintorni rinviensi roccia calcarea, antracite, alabastro, tufo calcareo. Trovansi entro la circoscrizione di Seui le vestigia di tre villaggi. — Dista 18 kil. da Lanusei. — Popolazione: 1801 anima. — Il mandamento di Seui è composto, oltre il proprio, dei comuni di Escalaplanu, Esterzili, Sadali, Seulo, Ussassai. — Popolazione totale: 5823 anime (1859).

Severn, Saverna (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Inghilterra (Regno Unito della gran Bretagna e dell'Irlanda), nasce nel paese di Galles, sui confini delle contee di Cardigan e di Montgomery, e dopo aver descritta una curva, corre al sud, indi al sudovest, bagna Shrewsbury, Worcester, Glocester; riceve il Liddon a destra, la Stur e l'Avon a sinistra e per un largo estuario sbocca nel canale di Bristol. Il corso della Severn (la *Sabrina* dei latini) è di 330 kilometri.

Sèvres (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Senna e Oise, capoluogo di cantone; sta sulla sinistra della Senna. La sua chiesa di stile gotico è ragguardevole. Luigi XV vi fondò nel 1756 una celebre fabbrica di porcellana che è la prima d'Europa; vi sono opificii di pittura sul vetro; fabbrica scialli ad imitazione di quelli dell'India, preparazioni chimiche, capsule, cordami, calce idraulica, ecc. — Dista 10 kil. da Parigi, al sudovest. — Popolazione: 5.m anime.

Sèvres (Deux) (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, confinato da quelli di Meno e Loira al nord, della Charente-Inferiore al sud, della Vandea all'ovest, della Vienne all'est. La sua superfie quadrata è di 6073 kil. — È composto di parte del Poitou, dell'Aunis e della Saintonge. — Ha piccole montagne e colline dal sud al nordovest; vi è qualche foresta al nord e al sud; produce grano d'ogni specie, vini mèdiocri e molti legumi, frutta, lino, canapa, luppoli, ginestre e gelsi. Se ne cava ferro, antimonio, marmo, granito, pietre molari e da fucile, marna, terre nitrose ecc. Vi si curano cavalli, muli, bestie cornute, bei montoni, porci e pollame. L'industria vi fabbrica molte stoffe di lana, di cotone, tele, guanti; vi ha conce di camoscio, cartiere, forni da calce, fucine ecc. Fa gran commercio. — Il capoluogo di dipartimento delle Deux-Sèvres è Niort; comprende 4 circondari (Niort, Bressuire, Parthenay, Melle), 31 cantoni e 356 comuni; appartiene alla 14ma divisione militare; ha una corte imperiale e un vescovado a Poitiers. — Popolazione: 327,846 anime (censo del 1856).

Seyne (la) (*Geogr. statistica*) — Porto della Francia nel dipartimento del Varo, sul mare Mediterraneo, davanti alla piccola rada di Tolone. Ha un porto sicuro e cantieri di costruzione. Vi si fa una pesca molto considerevole. — Dista 7 kil. da Tolone, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Seyscelles (Isole) (V. SEISCELLE).

Sezanne (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Francia, nel dipartimento della Marna, capoluogo di cantone. Sta sull'Auges. Ha fabbriche di calce, tegole e mattoni, e importanti conce. Fa traffico di legname, vini e cereali del suo territorio. Nei suoi dintorni sono cave di pietre da taglio. — Sezanne (*Sezanna*) fu già considerevole e grande, venne assediata varie volte e presa d'assalto dagli Inglesi nel 1423 e nel 1566 dai Calvinisti, che la misero a ruba. Fu rovinata da un incendio nel 1632. — Dista 36 kil. da Epernay, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Sezze o **Sezza** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Italia centrale (Stati Romani), nella legazione di Velletri, capoluogo di governo; sta in alto colle, presso alle paludi Pontine. Conserva alcuni avanzi del triplice giro di mura ciclopiche che cingevano la sua rôcca o castello, denominato *castrum durum*. Notevole è la cattedrale (opera del 1300), per la sua gotica architettura, per la copia de' marmi e per qualche buon dipinto, tra' quali primeggia uno di Alessandro Bentivegna. La chiesa de' Santi Sebastiano e Rocco ha pure pregevoli ornamenti. Vi è una letteraria accademia detta *Colonia Arcadica Setina*, che venne istituita nel 1747. Sezze fa traffico delle sue produzioni territoriali, che consistono in vino, olivi, làuri, frutta, grani e biade; vi si alimentano razze di cavalli e vi si fa molta caccia. Nei dintorni trovasi un profondo precipizio o piuttosto frana di un monte, chiamato dal volgo l'*Oso*. — Vi ha luogo una fiera di ottobre. — Sezze (detta dagli antichi *Suessa* o *Setia*) si dice fondata da Ercole e che il nome le venisse a *Setis nemaei leonis*. Sembra certo però che esistesse avanti la fondazione di Roma e che i re d'Alba vi deducessero una colonia. Fu città dei Volsci, e rese culto speciale a Saturno e ad Ercole, a cui eresse grandiosi templi. I Romani la conquistarono e vi mandarono una colonia otto anni dopo che Roma fu espugnata dai Galli. Fu presa e incendiata da Silla e poscia da Ottaviano. Caduto il romano Impero, le invasioni barbariche le apportarono l'ultima rovina; i suoi templi, i suoi palazzi e l'unica validissima rôcca andarono distrutti; e perdè fino il nome, cambiandosi in quello di *Secia* o *Secia*. Fin dai primi tempi del dominio temporale i papi presero ad esercitarvi autorità; quindi la signoreggiarono i conti di Tuscolo, dai quali la ricuperò Eugenio III nel 1145. — Dista 40 kil. da Velletri, al sudest. — Popolazione: 9 mila anime.

Sezzè (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alessandria, capoluogo di mandamento; è posto sulla sinistra del torrente Stanavazzo, in sito piuttosto elevato. Le produzioni del suo territorio sono vini squisiti e bozzoli; vi sono ampi boschi. Tiene una fiera in agosto. — Nel medio evo venne chiamato *Sexadium*, accorciamento di *Sex Stadium*, che secondo la misura lineale romana, precisamente di stadi 6, era la distanza di questo luogo dalla via Emilia che ancor oggi chiamasi *Romana* e *Levata*. — Dista 17 kil. da Alessandria. — Popolazione: 2981 anime. — Il mandamento di Sezzè comprende, oltre il proprio, i comuni di Castelspina e Predosa. — Popolazione totale: 5199 anime (1859).

Sfacteria (*Geogr. storica*) — Isola del Peloponneso, nel mare Jonio, sulla costa d' Elide e in faccia a Pylos. È celebre per l'assedio che vi sostennero 420 Spartani contro un'armata d'Ateniesi nel 426; finalmente capitolarono, ma furono ritenuti tre anni prigionieri e poi resi. Pausania così ne parla: « È molto facile che luoghi oscuri e ignoti per se stessi divengano tutto ad un tratto celebri, per aver servito di teatro ai giuochi della fortuna o a qualche avvenimento notevole; e ciò è incontrato all' isola Sfacteria. La sconfitta dei Lacedemoni la tolse dalla oscurità in che si giaceva, ed a tempo di Pausania vi si vedeva ancora nella cittadella una statua della Vittoria che gli Ateniesi vi avevano inaugurato per ricordo del trionfo riportato su Lacedemone. Pausania dichiara in un altro luogo che quello che era seguito nell' isola di Sfacteria, ove gli Ateniesi comandati da Demostene avevano avuto qualche vantaggio, era piuttosto un accorgimento strategico e per dir così un latrocinio, che una vittoria. Sfacteria oggi chiamasi *Prodana*.

Sfax o **Sfakes** (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa nello Stato di Tunisi, sul golfo di Cabès. Fa traffico d'olio, lana e tela. Il suo territorio produce eccellenti poponi e specialmente cocomeri detti *sfakan*. — Ne' suoi dintorni giacciono le rovine dell'antica città di *Usilla*. — Dista 225 kil. da Tunisi, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Sfera Celeste, Sfera armillare e Globo terrestre (V. nell' introduzione della presente Opera all'art. COSMOGRAFIA).

Shaftesbury, Shaston (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Inghilterra nella contea di Dorset. Possedeva altra volta una celebre abbadia fondata da Alfredo il Grande. — Dista 40 kil. da Dorchester, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Shanghai (*Geogr. fis. e statistica*). — Città della Cina, provincia di Kiangfu, sul Wovsung, all'estsudest di Nanken; fabbrica seterie, vetro, carta, oggetti d'oro e di argento, di ferro, di avorio e fa un considerevole commercio marittimo. — Il porto fu aperto dopo la pace di Nankin agli Europei. A Shangai s'imbarcano gli emigrati cinesi per la California e l'Australia. — Popolazione oltre 120,000 anime.

Shannon (*Geogr. fisica*) — Il maggior fiume dell' Irlanda nasce nella contea di Lestrim alle falde del Quilka-Muntain (Cavan) e nel Lough-Allen. Scorre al sud e al sudovest, separa la provincia di Connaught da quelle di Leinster e di Munster, entra in quest' ultima, si dirige all'ovestsudovest e cade nell'Oceano Atlantico fra il capo Kerry e il capo Loop. Bagna Carrick, Jamestown, Limerick: forma diversi laghi, fra i quali il Ree e il Derg, ed ha molti affluenti, come a dire la Boyle, la Fergus, la Brosna, l'Askeaton, ecc. Comunica, mediante il gran canale, col mare d' Irlanda. — È il *Scenus* o *Senus* dei Romani. — Il suo corso è di 390 kilometri.

Sheffield (*Geogr. statistica*) — Città ragguardevole dell' Inghilterra nella contea d'York. Sta alla confluenza del Don e della Sheaf. Possiede qualche bell'edifizio, come il palazzo del governo, il teatro *Music Hall*, fondato nel 1823 ecc. È uno dei centri più importanti dell' industria metallurgica del regno. Vi è una rinomata fabbrica di coltelli e di ferro, fabbriche di minuterie e di placchè, fonderie d'acciaio, e fabbriche di tappeti e tessuti di crine. — Nei dintorni sono miniere di ferro e di carbon fossile. Cominciò ad essere importante come città industre fin dal 1750. — Dista 67 kil. da York, al sudovest. — Popolazione: 110m. anime.

Sheïb (Lago) (*Geogr. fisica*) — Luogo paludoso ed abbandonato dell'Egitto, il quale risponde all'antico canale chiamato *Amari Lacus* che poneva in comunicazione il canale di Traiano col *Sinus Arabicus*, oggi mar Rosso.

Shetland, Zetland (Isola) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Arcipelago dell'Atlantico, appartenente al Regno unito della Gran Bretagna e dell' Irlanda. È posto al nord della Scozia fra 59° 48' e 60° 52' latit. nord e 3° 15' e 1° 10' longit. ovest. Fa parte della contea delle Orcadi ed è formato di 86 isole, 40 della quali abitate. *Mainland* o *Shetland* (in latino *Hetlandia*) è la più grande; in seguito vengono *Yell*, *Unst*, *Walsay*, *Noss*, *Fula*, *Bressay*, *Burray*, *Papa* ecc. A Unst situata a 60° 52' latit. nord il più lungo giorno è di 19 ore e 15'. Ha molti porti, ma inaccessibili nell' inverno. Il clima è molto piovoso, con un'estate brevissima. Il suolo è paludoso, montano e poco ferace. Vi si nutre grosso bestiame e pecore pregiate; se ne cava molta torba. L'industria consiste nella pesca delle aringhe. Esportansi lavori di lana d'una finezza grandissima e lane ordinarie. — Lewick è la città principale. — Le isole Shetland come la Orcadi hanno appartenuto alla Norvegia fino al 1368. Alcuni autori hanno preteso riconoscervi la *Thule* degli antichi o le *Insulae Aemodae*. — Distano 60 kil. dalle Orcadi, al nordest. — Popolazione totale: 30m. anime.

Shetland (Nuovo) o Shetland del Sud (*Geogr. fis. e storica*) — Arcipelago dell'Oceano Atlantico australe (America meridionale), al nordovest dalla terra della Trinità a 61°-63° latit. sud e 55°-63° longit. ovest. Le isole principali sono 12: *Levingston*, *Cornwallis*, *King-George*, *Robert* ecc. — Furono scoperte nel 1819 da Guglielmo Smitb.

Shields (*Geogr. statistica*) — Nome di due città dell' Inghilterra nella contea di Northumberland situate in faccia l'una all'altra, alla foce della Tyne: l'una, *North-Shields*, sulla riva sinistra, con un ampio porto, ed un ponte di ferro, il cui arco centrale ha 130 metri d'apertura; ha cantieri da costruzione, birrerie, fonderie di ferro, e fabbrica tela da vele. — Popolazione: 15,500 anime. - L'altra *South-Shields*, sta sulla riva destra. Ha cantieri di costruzione, fabbriche di vetri, di birra, cordomi, sapone, sale ammoniaco; vi sono importanti saline, e nei dintorni cave di carbon fossile, del quale entrambi fanno gran commercio. — Popolazione: 11m. anime.

Shrewsbury (*Geogr. stor. e statistica*) —Città antica dell'Inghilterra, capoluogo della contea di Shrop, sulla Severn. Vi sono vari notevoli edifizi come la chiesa collegiata di Saint-Alkmund, il monumento detto *Quarries*, il teatro, ecc. Fabbrica flanelle, tele, filo, lardo e focaccie rinomate, ed ha ferriere, fonderie e birrerie. Fa gran commercio col paese di Galles.—Shrewsbury (l'*Uriconium* dei latini e il *Pengwerne* degli antichi Bretoni), fu fondata dai Bretoni nel V secolo e da prima fu capitole dei principi di Powis; quindi la presero i Sassoni e per molto tempo fu posto militare di grande importanza. La battaglia di Shrewsbury fu combattuta ne'suoi dintorni nel 1403, ove si illustrò Enrico V ancora principe di Galles e vi perì il bravo Hotspear. Le truppe del Parlamento la presero nel 1645. — Dista 231 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 22m. anime. — Molti borghi degli Stati Uniti portano il nome di Shrewsbury.

Shrop o **Salop** (*Geogr. fis. e statistica*) —Contea dell'Inghilterra posta fra quelle di Chester al nord, di Stafford all'est, di Worcester e d'Hereford al sud e del paese di Galles all'ovest e al nordovest. La sua estensione territoriale ha 70 kil. dal nord al sud sopra 47, e 3500 kil. quadrati. Il territorio è montagnoso, produce molto grano e vi si fanno i formaggi detti di Chester. Vi sono miniere di ferro, piombo, carbon fossile in copia ecc. Il suo capoluogo è Shrewsbury. — Popolazione: 245m. anime.

Siam (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Indocina, già capitale del regno omonimo. Ha mura guernite di torri e canali; vi sono molte rovine. Chiamasi anche *Yudra*, *Juthia* e *Duarauaddi*.—Fu devastata nel 1767 dai Birmani; prima era grandissima e bellissima. — Dista 70 kil. da Bankok (la odierna capitale), al nord. — Popolazione: 100m. anime.

Siam (Regno di) o **Regno di Thaï** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Uno dei tre grandi Stati dell'India Transgangetica o Indocina; ha per limite al nord l'Yunnan (in Cina), all'est il Laos e il Cambodge annamitico, all'ovest il golfo del Bengala, al sud gli Stati indipendenti di Malacca, il golfo di Siam e il mar della Cina; si estende da 96° a 102° longit. est, da 12° a 21° latit. nord, ed ha 1400 kil. dal sud al nord sopra 300 di larghezza media. È divisa in 4 regioni: il regno di Siam, propriamente detto, il Laos Siamese, il Cambodge Siamese, il Malacca Siamese. Vi si dee aggiungere l'isola di Dgionk-Seylon. Il regno di Siam ha lunghe ed alte catene di montagne, fra le quali scorrono due gran fiumi, il Saluen e il Menam-Kong. Le rive di quest'ultimo sono ben coltivato, il resto è quasi tutto incolto. Tuttavia il terreno è fertilissimo; immense foreste coprono il paese e servono di asilo a tigri, linci, scimie, rinoceronti, elefanti, fra i quali se ne trovano dei bianchi che i Siamesi venerano come dèi. I prodotti del suolo sono riso, zucchero, cotone, pepe, tabacco, betel, lacca, eccellente legno da costruzione, legno di rosa, di ferro, calabang ecc. Vi sono miniere d'oro, pietre preziose, agate, ferro, rame, stagno e piombo.—Il commercio e l'industria è nelle mani dei Cinesi. L'Europa v'importa panni, armi da fuoco, oggetti di vetro ecc. — Il governo rappresenta il dispotismo nel suo massimo grado. — La religione dominante è il buddismo, ma tutte le sètte vi sono tollerate. Il cristianesimo vi ha qualche partigiano, ma tenuto con diffidenza e perseguitato. La capitale del regno di Siam è Bankok (prima era Siam). — Il regno di Siam fu tributario dei Birmani, ma nel 1768 ricuperò l'indipendenza sotto Piatak, che conquistò l'Yun-gama, il Cambodge Siamese e la parte di Malacca che è ancora oggi soggetta a Siam; i suoi successori andarono sulle sue traccie. Nel XVII secolo furono intavolate pratiche di commercio tra la Francia e il regno di Siam e persino ambasciatori siamesi erano stati inviati alla corte di Luigi XIV nel 1680 ad istigazione di un venturiere greco chiamato Costantino Phalcon, che era divenuto il favorito del re di Siam; ma queste relazioni non ebbero seguito. — L'esercito somma a 30,000 uomini. — Popolazione: ragguagliasi variamente da 3 a 6,000,000 d'anime.

Siam (Golfo di) (*Geogr. fisica*)— Vasto golfo formato dal mare della Cina, situato fra il regno omonimo al nord e all'ovest

Google

e l'impero d'Annam all'est. Riceve il Menam. Ha circa 744 kil. di lunghezza, sopra 488 di larghezza. Racchiude moltissime isole poco importanti.

Siano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Salorno, circondario di San Giorgio; sta in una valle cinta di monti, ne' quali sorgono boschi che danno molto legname da costruzione e carbone. Il suo territorio produce buoni vini. — Dista 3 kil. da San Giorgio. — Popolazione: 2500 anime.

Sibari (*Geogr. antica*) — Antichissima città dell'Italia meridionale sulla costa del golfo di Taranto, alla foce del Crati e di un fiume omonimo, conosciuto oggi sotto quello di Cochile, e sulla frontiera della Lucania e del Bruzio; fu fondata dai Locresi verso il 725 av. G. C.; secondo Strabone, dagli Achei fra i due fiumi Crati e Sibari. Solino vuole sia stata fondata dai Trezeni e da Sagaro figlio d'Aiace il Locrese. Forse dovette la sua origine ad una di queste nazioni e il suo ingrandimento all'altra. Si arricchì col commercio e divenne per un tempo la prima città della Magna Grecia, governando colle proprie leggi quattro popoli e rendendosi dominatrice di 25 città; ma il lusso e la mollezza de' suoi abitanti la rovinarono e fu distrutta da Crotoniati nel 510. Ai tempi di Plinio non sussisteva più, poichè dice: *Oppidum Thurii inter duos Amnes Crathiu et Sibarin, ubi fuit Urbs eodem nomine;* cioè del nome di *Sibaris*. *Thurium* o *Thurii* che le successe nel 444 non fu fabbricata sullo stesso luogo, ma più verso il mare. I Romani la presero l'anno 194 avanti G. C. e la chiamarono *Copiæ*. Secondo Tito Livio, fu una colonia romana quella che le cambiò nome. Strabone ci dà la ragione che indusse i Romani a fare di questa città una colonia. I suoi abitanti, dice, stanchi dei continui insulti che loro facevano i Tarentiui, si gettarono in braccio ai Romani, che vedendo i cittadini di Thurii ridotti a piccolissimo numero, vi inviarono una colonia, e gli diedero il nome di *Copiae*. Tuttavia il nome di *Thurii* prevalse col tempo, come lo vediamo in Tolomeo e nell' Itinerario di Antonino. Le rovine di Sibari occupano un'area di 7 miglia sulle rive del Crati presso *Torre Brodognato*. La mollezza ed il lusso a che si erano dati i Sibariti fu cagione della loro piena ruina, perocchè non ebbero vigore di tenere fronte ai Crotoniati, e così per troppo volersi godere gli agi e le comodità tutto perderono. Ben a ragione si chiama *Sibarita* colui che gavazza in tutte le delizie del lusso.

Siberia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Vasta regione dell'Asia settentrionale, nell' Impero Russo, che forma da sè sola quasi tutta la Russia asiatica; si estende da 62° longit. est, a 173° longit. ovest, e da 44° a 76° latit. nord, in linea retta e si stima percorrere 7 mila kilometri dal nord al sud. Alla sua superficie quadrata si danno 3,318,512 kil. È confinata all'ovest dalla Russia Europea, all'est dal Grande Oceano, al nord dall'Oceano Glaciale Artico, al sud dal Turkestan indipendente e dall' Impero Cinese. Ha vastissimi sistemi di montagne, specialmente al sud, il grande e piccolo Altai, i monti Dauriani, Stanovoi, ecc. — Nelle viscere della terra trovansi ricche miniere d'oro, argento, rame, ferro, pietre preziose, platino, piombo e calamita. — I suoi grandi fiumi sono l'Obi, con l'Irtysce suo affluente, il Lena, l' Jenissei, il Khatanga, l'Angara, il Tuugunoka, il Kolima, l'Aldan, il Tobol, l' Iscim ecc.; vi giacciono i grandi laghi Baïkal, Palkascia, Alaktugul, Kurghi, Tsciany, Piasida, Saltaïm ecc. Il freddo è insopportabile: al di là del 60° parallelo rende ogni coltura impossibile. L'inverno si prolunga dal mese di settembre fino al mese di giugno. — Il suolo è sterile, meno al sud, ove si raccolgono in copia cereali e legumi; vi occorono immense steppe e pochi luoghi abitati. Le foreste sono piene di orsi, di martore, zibellini, volpi nere, azzurre e grigie, ermellini, castori, vaj, di cui le preziose pelli sono un oggetto ragguardevole di commercio. La renna ed i grandi cani servono da bestie da tiro. La cura del gregge è la escavazione delle miniere formano quasi tutta l'industria degli abitanti. — Le principali lingue parlate in Siberia sono il russo, il tsciudo, il mandsciu, il mongolo, vari dialetti turchi, il samoiedo, il koriaco, il kamtsciadale e il kuriliano. Tutte le tribù si compongono di pastori nomadi e pagano tributo al governo in pelliccie. La maggior parte professano il ciamanismo.--La Siberia serve al governo russo di luogo d'esilio, e v'invia tutti gli anni 3 o 4 mila condannati. Si divide in 4 governi e la capitale è Tobolsk. — La Siberia, il cui nome ricorda i *Sabiri* o *Severiani*, formava fin dal XIII secolo un kanato (principato) fondato verso il 1242 dai Tartari che ebbe per capitale Sibir. I Russi conobbero la Siberia nel 1580, quando il cosacco Jermak cominciò a conquistarla per Ivan IV, e si impadronì della città d'Isker o Siber, capitale del principale kan di quelle contrade, il cui nome, dicesi, venisse esteso in seguito a tutto il paese. Tuttavia è certo che le repubbliche mercantili di Novogorod e di Viatka, nel XIV e XV secolo, avevano traffici almeno con la Siberia occidentale. — Popolazione del 1851: 2,887,184 anime (secondo l'almanacco di Gotha). Secondo Ritter però la popolazione della Siberia sommerebbe a 2,937,000 abitanti, de'quali 221,000 stranieri in gran parte relegati.

Siberia (Nuova) o Isole Liaïkhov (*Geogr. fis. e storica*) — Arcipelago dell'Oceano Glaciale Artico, situato fra 71°-74° latit. nord e 131° e 153° longit. est, sulla costa settentrionale della Siberia. La sua superficie ammonta a 49,000 kil. quadrati. È composto di tre isole principali: *Hotelnoï*, *Fadevskoï*, *Atrikanskoï*. Il clima è glaciale; spesso tutto il mare posto tra la costa e le isole è gelato. Il suolo è quasi interamente composto di ossa di cetacei, d'uccelli giganteschi, di mammouth, d'elefanti ecc.: vi sono vasti strati di legno pietrificato. Queste isole non hanno abitatori. — La Nuova Siberia è stata scoperta al principio del secolo XVIII. Si è creduto a torto che potesse far parte dell'America.

Sichem, Sichar (*Geogr. antica*) — Città della Palestina nella Samaria (prima nella tribù d'Efraim) al nord, presso il monte Garizim. Gli Ebrei le davano per ischerno il nome di *Sichar* che in loro lingua significa ubriachezza; e Isaia nel cap. 28 v. 1. chiama gl'Israeliti d'Efraim, *siccorim*, ubriachi: *Vae Coronae superbiae, ebriis Ephraïm*. Giosuè attribuisce questa città alla tribù di Beniamino perchè stava nelle montagne di questa tribù. Già aveva formato un piccolo Stato; quando i figli di Giacobbe ne uccisero tutti gli abitanti, perchè Dina, loro sorella, aveva patito oltraggio dai Sichemiti. In seguito fu devastata da Abimelech figlio di Gedeone e più tardi le dieci tribù si ribellarono a Sichem contro Roboamo. Questa città fu la prima metropoli del regno d'Israele. — Dopo venne chiamata *Neapolis* e oggi *Naplusa*. Stava a 40 miglia da Gerusalemme e a 52 da Gerico.

Scignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Citeriore, distretto di Campagna, circondario di Postiglione; sorge sopra un alto colle, fra il monte Albano e quello della Civita. Vi sono alcune fabbriche di pannilani. Il territorio è fertile, segnatamente in pascoli.--Vi si tiene una fiera nel luglio.— Nel 1806 fu in parte incendiato dai Francesi, perchè gli abitanti vollero far resistenza, affinchè questi non avanzassero verso le Calabrie. — Popolazione: 3 mila anime.

Sicilia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — La più grande fra le isole del Mediterraneo. Sorge fra 36° 38' e 38° 18' di latit. nord, 10° 6' e 130° 30' di longit. est; prende figura triangolare, e però finisce in tre punte o promontorii: de'quali il *Peloro*, o capo del *Faro*, al settentrione guarda il promontorio *Cenide* e l'estremo lembo della Brezia o Calabria, e forma lo stretto che la divide dalle regioni continentali; il *Pachino* o capo *Passaro* sorge verso l'est e guarda alla Grecia, e propriamente al canale che disgiunge l'isola di Creta dal Peloponneso; e il *Lilibeo* o capo *Boeo*, che sta rimpetto all'Africa, e accenna al ponente. Per tai promontorii fu prima e più anticamente detta *Trinacia*, e poi *Trinacria*, denominazione ch'ebbe comune coll'Isola di Rodi, la quale termina del pari in tre promontori. Più lunga che larga, dall'est all'ovest si distende dalla punta del Faro al Capo Boeo per circa 333 kil.; ma varia nella larghezza da 50 a circa 240 kil., si dilata dal sud al nord nella più grande dimensione dal capo Passaro alla punta del Faro, sendo di spazio molto minore verso ponente e strettissima dove ella finisce, cioè al capo Boeo. De' tre lati tramezzo a tali promontorii, due s'incurvano mezzanamente all'indentro, ed il terzo si sporge invece in arco e maggiore degli altri si stende per 398 kil. Degli altri due quello che va dal Lilibeo al Pachino, di kil. 351, è maggiore dell'ultimo, così che più piccolo di tutti è quello lungo lo stretto e l'Italia, dal Pachino al Peloro, di 268 kil. L'intero perimetro dell'isola somma dunque a circa 1017 kil., misura che più o meno si accosta a quella degli antichi. La sua area, comprese le isole dipendenti, valutasi a 26,475 kilometri quadrati. Appena un miglio e mezzo (kil. 2 778) (*) è distante dalla punta del Faro alla torre del Cavallo nella Calabria, e sembra ancora che molto più angusto ne fosse il varco ne' tempi più antichi, perchè il latrato dei cani e lo stesso canto del gallo udivansi dall'una all'altra riva. Le altre sue principali distanze son queste: dall'isola di Sardegna 400 kil., 180 dall'Africa, 130 da Malta, 814 dalla Morea. Il Mediterraneo che ne bagna le coste, suole distinguersi col nome di Tirreno nel lato più lungo rivolto a settentrione dal Peloro al capo Boeo, con quello di mare Africano nell'altro lato dal Boeo al capo Passaro, e di mare Jonio nell'ultimo lato dal capo Passaro al Peloro verso oriente. Gli antichi non dubitarono che la Sicilia fosse un tempo unita all'Italia, e i poeti, i geografi e gli storici più o meno ricordano il gran cataclisma che ne la divelse, non altrimenti di quel che veggiamo essere accaduto in più altre parti del globo, in cui le estremità de' continenti venivano rotte ed isolate da cagioni fisiche diverse. Buffon riportava il tempo di questo disgiungimento all'epoca stessa della formazione del Mediterraneo, o piuttosto del subitaneo accrescimento di esso, allorchè, dischiuse le barriere del Bosforo Tracio, le acque del Ponto Eusino (Mar Nero) e della Palude Meotide (Mare di Azof) vi affluivano. Non altrimenti credevano Giustino e Plinio che avvenisse nella formazione dell'isola per lo sbocco delle acque marine separata dall'Italia. E l'opinione stessa degli antichi sosteneva il dotto naturalista Dolomieu per l'identità degli Appennini e de' monti Nettunii dell'isola, così nella figura esteriore, come nella loro formazione e nel loro corso (*).

Orografia e geologia. — Il suolo dell'isola, quasi tutto di montagne ricoperto, può riguardarsi come un alto piano, rispetto al livello delle acque marine. Dal monte Artesino, il quale alto si eleva nel centro delle tre valli, che in parti quasi uguali ne tripartiscono il gran triangolo, non solo tutti insieme veder si possono i monti che l'attraversano colle loro diramazioni, ma una generale occhiata può darsi ancora a tutta la naturale formazione dell'isola. Tutti i monti vi si veggono correre dall'est all'ovest, e la continuazione della catena italica si osserva ne' due ordini di alture che s'incrociano a breve distanza da Nicosia, e danno all'isola figura triangolare o della lettera Δ. Tra questi monti i *Nettunii*, che si concatenano a quelli della Calabria, divisi al settentrione in 3 gruppi, si dirigono verso i 3 capi, e l'*Etna*, che entra a mezzodì nello stesso sistema, forma poi un gruppo isolato all'oriente dell'isola. Dal capo del Faro per gli alti gioghi del *Dinnamare*, i monti di *Noara* e il bosco di Caronia, e poi per Sperlinga, Castrogiovanni, Piazza, Caltagirone, Licodia e Spaccaforno s'incurvano da un lato alla guisa di un Ω, nel cui mezzo verso la base si erge l'Etna e da Sperlinga correndo flessuosamente sino nelle vicinanze di Palermo, di là si estendono ad arco acuto verso l'altro lato per aver termine nel capo di S. Vito, in retta linea con quello del Faro. Oltre l'identica formazione de' gioghi dell'isola incontro a quelli della Calabria, una singolare analogia tra' due paesi è da notare, che ne appalesa le antichissime conformità nelle primitive epoche geologiche. Come dai monti del Cilento insino al capo delle Armi la catena appenninica e le principali diramazioni distendono scoscese le falde sul Tirreno, così nella Sicilia al mare stesso soprastano per lo più scoscesi i monti dalla punta del Faro a quella di San Giuliano presso Trapani; e come innanzi alla costa del Tirreno sorgono le vulcaniche isole *Pitecuse* colle

---

(*) Pongo questa dimensione data dal Corcia. Altri però assegna poco più di due miglia alla minima larghezza dello stretto. Il nostro autore all'art. Faro la estende fino a 5 kilometri.

F. SCIFONI.

(*) Nell'articolo sul REGNO DELLE DUE SICILIE, ho dato conto di quanto spetta alla geografia politica dell'isola. Serbo dunque a questo articolo la sola parte della geografia naturale, e la storica.

F. SCIFONI.

isole *Ponzie* più lontane, così innanzi a quella dello stesso mare si veggono le *Eolie*, di pari numero e natura vulcanica, fra le quali quella di Stromboli è tuttavia un ardente vulcano. « La Sicilia, dice un dotto naturalista, porta per ogni dove l'impronta delle forze violenti che, sconvolgendo la corteccia solida del globo, la sollevarono al disopra delle onde. Tra mille ineguaglianze di terreno, effetto inevitabile di tal guisa di formazione, si riconosce nondimeno che l'impulso non vi fu per ogni dove lo stesso. All'ovest, all'est e al sudest, le catene di montagne poco elevate declinano a poco a poco verso il mare, terminano in colline ondeggiate, e scomparendo affatto, formano estese pianure, basse piaggie, coperte di salse lagune. Alcune roccie isolate, talvolta d'origine tutta vulcanica, come il *Monte Rosso*, si elevano al di sopra delle altre, ma oltrepassano appena l'altezza di 2000 piedi. Solo il monte *Caramata* spinge al cielo per più di 4000 piedi le sue rocce calcaree, che dominano la città d'Orta. Nel centro dell'isola le montagne ingrandiscono, e molte tra esse hanno più di 3000 piedi di vertice; nondimeno la vera regione montuosa della Sicilia è al nord e al nordest: Ivi le forze sotterranee, dispiegando tutte la loro forza, spingevano attraverso delle calcaree, dei grés e degli schisti argillosi enormi correnti di gneiss e di granito. I monti *Pelori* e le *Madonie* sporgono numerose vette a più di 4000 piedi sul livello del mare; alcune oltrepassano 5m. piedi, ed una di esse, il *Pizzo di Palermo*, giunge quasi a 6 mila. Da queste alte catene, che si dispiegano a guisa d'una cortina da Palermo a Messina, si spiccano qua e là alcuni capi o piccole penisole. La penisola di Milazzo presenta nel loro ordine di soprapposizione naturale, e come per saggi, quasi tutti i principali terreni che, altrove isolati e in grandi masse, compongono più di due terzi dell' isola. La costa ove sembra prender l'origine, è formata dal grés, in ogni verso a grandissima distanza. Appena passato l'istmo, s'incontrano gneiss e micascisti, rocce di origine assai più remota. Queste rocce occupano la più grande estensione del suolo, e formano nel centro della penisola il piccolo *Monte Venereo*. Al di là s'incontrano ancora per un certo tratto terreni della stessa natura, ma ben tosto scompariscono sotto strati di ciottoli rotolati e di sabbia trasformata in grés. Più lungi, sui margini di un'alta e ripida costa, trovasi un sottile strato ripieno di petrificazioni che contraddistinguono il calcare di Palermo, e più lungi infine un filare spesso di calcare compatto, che forma l'estremità del capo. Depositandosi a poco a poco la roccia sedimentosa di Milazzo riteneva ed inglobava nella sua massa piccoli ciottoli isolati, e talvolta ancora avanzi della industria umana, tegoli e rottami di guline *(Rev. des Deux Monts, 1847, souvenirs d'un naturaliste)* ». Fatto importante, il quale con altri della stessa natura non so perchè non possa far credere la Sicilia come paese antichissimamento abitato dalla specie umana. Ma per accennare alquanto più specialmente la naturale formazione, e ritenendo per la più facile esposizione la divisione dell'isola in tre parti attribuita ai Saraceni, che dalla città di Demona o Demenna da lunghe età distrutta, e dalle altre di Noto e di Mazzara erano denominate, un chiaro geologo allegato dal Corcia osserva, dico, che il Val Demone è in tutta la sua apparenza essenzialmente diverso da Val di Noto. Nel mentre il primo, che dentro terra confina il Simeto, e sulla spiaggia al nord il Tirreno, ed all'est il mare Jonio o Siculo, da alte ed erte montagne, per lo più di secondaria formazione, viene traversato, dal cui ampio semicircolo sorge l'Etna fumante e coperto di neve, l'altro consiste solo in torrazze piane, e in nudi altipiani e senza arbusti che a gradini s'innalzano dal mare, e giungono soltanto in pochi punti all'altezza di 600 o 700 metri. Da Val Demone diviso nel corso del fiume Grande o Imera settentrionale, e da Val di Noto in quello del Salso o Imera meridionale, più verso l'Africa si protende Val di Mazzara, la parte più occidentale dell'isola. Dagli alti monti argillosi che flessuosamente l'attraversano dalle vicinanze di Gangi e Petralia nel confine di Val Demone, sino al capo di S. Vito all'ovest di Palermo, più basse eminenze o colline della stessa formazione si diramano, che per lo più montuoso ed ineguale ne rendono il suolo; ma da Marsala e Mazzara lungo il mare si distende in un paese secco e piano come quello della Puglia, col quale ha la più perfetta analogia, e più ancora si appiana da Trapani a Marsala, e la spiaggia quasi tutta coperta di saline, non presenta più che sterminati piani di un aspetto triste e monotono. Ma il *Monte Lauro* presso Buccheri, che si leva alla altezza di circa 1300 metri, è senza dubbio uno dei monti più ragguardevoli, in cui la prima attività vulcanica di Val di Noto incominciò a farsi strada, quando la maggior parte della Sicilia meridionale era tuttavia coperta dalle acque. Chi ascenda sul monte Lauro dalla parte del sudovest, osserva in prima che presso il villaggio di Monterosso incominciano le masse basaltiche, le quali si fanno sempre più spesse, e coprono a poco a poco in maggior profondità gli strati orizzontali delle pietre calcaree. La strada nel salire alla vetta del monte passa quindi su pietre sovrapposte formate da bombe vulcaniche, le quali trovansi del pari negli altri monti basaltici presso Aci Castello nell'isola, sulla costa di Ballycastle nell'Irlanda, e molto più chiaramente in quella di Loch Sheridan nell'isola Mull. La vetta del monte Lauro che domina tutta la formazione calcarea siracusana o la pianura di Catania, forma un altipiano montuoso consistente in masse basaltiche nella cui parte settentrionale è un ampio frastaglio di valle indicante un distrutto cratere, dal quale le masse tofacee vulcaniche presso Buccheri paiono originate. Crateri ben conservati, od anche avanzi di essi non si presentano in veruna parte di Val di Noto, in fuori del già detto, ma anche con incertezza: se vi furono mai, o se dal mare distrutti, non può affermarsi positivamente. Ma dalla giacitura e dalla condizione diversa delle eruzioni di questi vulcani, importa distinguerne le diverse, l'una remotissima in cui davano fuori le masse basaltiche globolari che si ammontavano sul calcare primitivo, e che poi venivano ricoperte dalla nuova formazione del calcare secondario; l'altra molto posteriore, le cui lave senza nulla partecipare del basalto, più fuse si veggono ed alterate, e, quel che è più, giacenti sulla formazione terziaria, il che ha fatto supporre che le eruzioni ne avvenissero in tempi storici, per le quali più che per quelle dell'Etna, che non molto si estendono sulla spiaggia orientale, erano forse costretti i Sicani ad abbandonare quella parte dell'isola. Nel punto meridionale dell'isola, nel capo Passaro, compariscono isolate dalle altre eruzioni di Val di Noto altre formazioni vulcaniche profusamente descritte da un altro dotto naturalista, l'Hoffmann, e che in istrati orizzontali dalla creta si veggono coperte, e dal calcare d'ippuriti, come appunto stavano sotto il mare d'onde furono sollevate. E, senza dire delle meno notabili rocce basaltiche di Motta S. Anastasia e di Paternò, che isolate sorgono dalla pianura di Catania tra letti tufacei, più degni d'osservazione sono i basalti della costa di Aci e di Trezza, che nei più minuti particolari concordano con quelli di Val di Noto. Le erte pendenze della roccia sono in parte formate da un conglomerato di migliaia di grandi globi basaltici, misto di marga e d'argilla indurita, la quale viene frastagliata da strati di basalte sporgenti obliquamente e in forma quadrata, in parte di tufo, la cui massa bruna mista con pezzi di lava; amigdoliti, zeoliti e simili, è analoga alle formazioni di Palagonia. La formazione basaltica si estende poscia lungo la costa verso Trezza e le isole de'Ciclopi, e s'innalza in singole colonne, or qua o là nella costa e nel mare, e meno antica comparisce della formazione della argilla e della marga, i cui strati venivano essenzialmente alterati. L'ultimo punto dell'apparizione basaltica è nella valle di San Giacomo al di sopra di Zaffarana nella parte settentrionale del Simeto. Immediatamente al disopra della cascata d'acqua che si precipita obbliquamente per la valle di una terrazza, lo strato basaltico forma il fondo della valle, e le punte che fuori ne sporgono, per lo più di prismi esagoni, formano un naturale lastricato che somiglia alla Diga dei Giganti nell'Irlanda. È affine a quella de' Ciclopi e di Val di Noto, così che le diverse formazioni vulcaniche nelle due sponde del Simeto, per la loro natura mineralogica si considerano come una identica formazione, e in un sol gruppo di apparizione sono da ammettere. (*)

(*) Nella parte orografica della Sicilia non si sarebbe dovuto ommettere di parlare del monte Etna, ma per non ripeterne inutilmente, rimandiamo il lettore all'articolo, che già abbiamo inserito nel

Avanzi di Flora e Fauna antiche.—Gli avanzi della primitiva formazione dell' isola chiaramente accennano a grandi cataclismi, in mezzo ai quali veniva essa a poco a poco sorgendo dagli abissi del mare. Poscia che dagli strati primitivi fino ai terreni terziarii si veniva ammantando la superficie dell'isola, vestendosi d'erbe e di alberi, l'elefante primigenio, il bisonte, il mastodonte probabilmente vi pascolavano e generavano del pari che gl' ippopotami, abitatori dei fiumi scorrenti sugli strati terziarii. Come la Flora antichissima ne mostrano gli avanzi de' vegetabili, i legni fossili e le ambre nelle cave sulfuree e sotto gli strati argillosi, gli ampii strati di foglie e di legni ammassati e petrefatti presso Melilli ed altrove, così le ossa mineralizzate che in fondo alle paludi or prosciugate nella piana di Catania, a Mineo, a Granmichele, a Santa Maria di Niscemi ed in altri siti o nelle caverne calcaree di Palermo e di Siracusa, come a Mazzareno, ad Erice, a Melilli, a Carini, in Calatrasi, in Petralia ed altrove si rinvennero, ne additano la Fauna primitiva, non solo ne' detti quadrupedi più antichi, come in tutti gli angoli del globo, ma anche in altri più recenti e di diverse specie. E sono questi i veri, non favolosi Giganti dell'isola, per servirmi dell'espressione di uno storico, i quali tante false tradizioni accreditavanò, e tanti scrittori antichi e moderni ingannavano, ma che gli ancor recenti studi paleontologici, con quelli della geologia e della notomia comparata, fanno attribuire a tutt'altra specie che all'umana (*).

Idrografia. — Più che l'Italia in generale, è la Sicilia ricca di fiumi, di fonti

---

presente *Dizionario*, su quel famoso vulcano (V. Etna).

(*) Certamente dopo i profondi studii de' moderni sull' Anatomia comparata, paiono molto strani e fantastici i racconti del Fazello su certi cadaveri umani di mostruosa grandezza trovati in più luoghi della Sicilia, mentre si scavava il terreno; eppure questo storico è tenuto in riputazione di veritiero per le altre cose che scrive. Raccogliamo in brevi parole, non fosse altro che per curiosità, quanto egli partitamente viene narrando: « Appiè del monte Erice o San Giuliano, nel 1342, in un antro fu trovato seduto un cadavere d'uomo di smisurata grandezza che appoggiava la mano sinistra ad un bastone, ch'era a guisa d'un albero di nave, il quale, non appena fu tocco, andò in polvere, lasciando scoperta una grossa asta di piombo che eravi dentro. Anche il corpo toccato appena si sciolse in cenere, salvochè la parte dinanzi del cranio, dentro alla quale capivano parecchie moggia siciliane, e tre denti mascellari di grandezza incredibile, i quali dagli Ericini furono appesi, per memoria della strana scoperta, nella loro chiesa della Nunziata, e vi rimasero, dice lo storico « insino al mio tempo, i quali poi furon dati imprudentemente da quei cittadini a un predicatore di San Francesco, che gli persuase a dargli, acciò gli portasse al Papa ». (Fazello, trad. da Remigio Fiorentino, lib. 1, C. 5°). A Mazzarino, in una villa detta Gibilo, nel 1516, si rinvenne sotterrato un corpo umano lungo quasi 20 cubiti, che anch'esso si polverizzò, tranne i denti mascellari, ciascuno de' quali, fu detto al Fazello, che pesava 5 once: questo mostruoso cadavere, la cui testa affermavano quei che la videro fosse grande come una botte, fu effigiato a Caltanisetta nel palazzo della contessa Emilia di Adranu; i denti furono veduti dal Fazello stesso. In una rupe discosta tre miglia da Palermo, nel 1517, mentre si cavava il salnitro, facendo le buche per cuocervelo, i cavatori si abbatterono in un corpo umano grande forse 18 cubiti, e i Palermitani ivi accorsi restaron presi di maraviglia a veder la grossezza del capo e delle altre membra. Fattesi cenere quelle ossa, mentre erano maneggiate con poca cura, ne rimasero « i denti « mascellari, ognuno de' quali pesava quasi 4 once, « ed erano simili ai nostri, alquanto bianchi, e « non erano punto guasti, due de' quali mi furon « donati da Simon Poligono, ed io gli serbo con « grandissima diligenza per potergli mostrare ai « cristiani ed agli infedeli, i quali a gran fatica « credono, che sia mai stata al mondo siffatta « sorte d'uomini » (Fazello, *ibid.*). Un altro corpo umano dell'altezza di 20 cubiti fu trovato in una caverna ne' dintorni di Siracusa l'anno 1548, ed uno di 22 cubiti a Calatrasi, rocca poco lontana dalla distrutta Entella, nel 1550, e molti altri di circa 8 cubiti si rinvennero a Billicino, villaggio presso Petralia, l'anno 1552, in quelle sepolture che in Sicilia come in Sardegna, chiamano de' *Giganti*. Di uno di questi corpi il Fazello possedeva una mascella e due denti, ciascuno dei quali pesava 2 once. Or se tutti questi corpi non sono già d'uomini, ma di animali, com'è che quello trovato nel 1342 stava seduto ed appoggiava la mano sinistra a un bastone con entro un'asta di piombo? D'altra parte, se una antichissima e generale tradizione, confermata da Beroso, da Omero, da Diodoro Siculo, da Strabone, da Plutarco, da Filostrato, da Solino, da Trogo Pompeo, ci rappresentò quai Giganti i Ciclopi, primi abitatori della Sicilia; se, per tacere del gigante Golia, nessuno si avvisò di negare che il feroce Massimino imperadore avesse otto piedi e mezzo d'altezza, se altri uomini pressappoco di questa stessa statura si sono veduti di tempo in tempo comparire nel mondo; se finalmente gli odierni Patagoni, a testimonianza de' più riputati navigatori che da Magellano fino al capitano Byron han visitato que' paesi, ci danno un esempio vivente, che non solo negli individui, ma nelle intere stiatte la natura sviluppasi in forme gigantesche, nella stessa guisa che s'impicciolisce in altre stiatte, come, per esempio, nella Eschimala, non su proprio perchè s'abbiano senza pietà a rigettar tra le più assurde favole i primitivi giganti della Sicilia? Non pure una volta gli archeologi studiando monumenti, dissotterrando e di ruscelli, che quasi dappertutto vi mantengono l'amenità e la freschezza. Senza dire dei fiumi di breve corso che in numero prodigioso vi formano come una rete, e la rendono oltremodo irrigua ed ubertosa, dai dintorni della contrada racchiusa tra Palazzolo e Vizzini (la più alta della parte meridionale di Val di Noto), nascono il *Dirillo* o l'antico *Achates*, rinomato per la raccolta delle agate che facevasi nel suo letto, il fiume di *Ragusa*, l'*Abisso* (già detto *Helorus*), il *Cassibili* o *Cacyparus*, e l'*Anapo*, che in più voragini perde gran parte delle sue acque, e notabile pel papiro che cresce alle sue sponde. Dai fianchi dell' Etna scaturiscono il *Cantara* o l'*Onobola*, e l'*Aci* famoso nelle favole, come dalle campagne di Mineo e Leonforte, la *Giarretta* o l'antico *Simeto*, il quale bagna gran parte dell'isola. E così pure nelle radici delle Madonie hanno le fonti i due più gran fiumi che quasi in due parti dividono la Sicilia, il fiume *Grande*, o l' *Imera* settentrionale degli antichi, ed il *Salso* o l'*Imera* meridionale, del pari che il *Roccella*, il *Torto*, quel di *Pettineo* con altri ancora di minor nome. Ed oltre del *Platani*, l'antico *Alycus*, che riceve le acque dai monti della Quisquina, dei due *Belici* (*Crimysus* e l'*Hypsa*), e del fiume *Freddo* o *Asines*, e dell'*Oreto* che presso Palermo annaffia belle campagne ridenti per vedute pittoresche, numerose sorgenti scendono ancora dalla catena dei monti che dal capo Zafferano al monte Pellegrino si ergono in semicircolo intorno di Palermo, le cui acque derivate in rigagnoli circolano sulle terre a pendio, e in mezzo dei campi coltivati si perdono a grandi distanze. Tutte queste acque sono più o meno mineralizzate a cagione dei terreni che attraversano, e dove sono salse, come nel fiume che ne prende il nome, dove sature di gas carbonico, di cui molto ne contengono le materie che formano i primi strati della isola, di gas idrogeno solforato, di solfato di magnesia, di solfato di calce e di ferro, dove trasportano sostanze calcaree, che formano nelle grotte e nelle cavità belle stalattiti ed alabastri con tante altre concrezioni simili. Copiose ancora vi sono le acque minerali e calde, utili alla salute degli uomini, nè senza curiosi fenomeni descritti dagli stessi antichi. Nella spiaggia d'Alì, come presso Sclafani e Cefalù rampollano sorgenti d'acque termali, sature più o meno di gas carbonico, di sale e vapori solfurei, e più celebri sono quelle di *Termini* e presso *Alcamo*, che si dissero fatte sgorgare dalle Ninfe in sollievo di Ercole che faceva il giro dell' isola. Tra le sorgenti termali presso le rovine di Segeste notabile è il così detto *Gorgo*, di un'acqua così calda che scotta il dito che vi s'infonde, e che gas idrogeno solforato dà fuori in copia. È l'*Helbesius* degli antichi, che Solino descriveva come un fiume bollente, per le polle gassose che tale fanno apparirlo. Ma più singolari ancora sono i naturali fenomeni nella spiaggia di Sciacca, perchè quasi da ogni parte e da ogni fenditura vi sorgono vapori d'acqua bollenti e di solfo, varie sorgenti ne spicciano alle radici, e continui fragori vi si odono nei due pozzi obliqui che vi sono scavati per effetto della fermentazione sotterranea. Fra le diverse cavità apertevi dalla mano dell'uomo nella parte superiore della montagna, verso mezzodì, una ve ne ha, dalla quale vien una copiosa corrente di umidi e caldi vapori, entro della quale se ne apre un'altra, in cui non può penetrarsi che sino ad una certa profondità, donde stillano acque calde, e degli stessi vapori sorge una gran corrente. Questa si crede la celebre opera attribuita a Dedalo, dove le tradizioni mitiche della Sicilia per tradimento del re Cocalo fanno morir soffocato il re Minosse di Creta.—L'isola di *Pontelleria*, che di contro a questa montagna sorge alla distanza di 70 miglia, presenta fenomeni

---

ruine di antiche città, della cui grandezza si narravano meraviglie, hanno avuto argomento di certificarsi della buonafede e della diligenza dei racconti degli antichi scrittori, che prima si stimavano immaginari, e perchè dunque vorremo sentenziare che tutti s'ingannassero quei che parlarono dei giganti siculi? Perchè non ci sarà permesso di credere, che di quel modo che certe razze di animali si sono perdute, sia andata parimenti distrutta la stirpe de' giganti? In proposito di quanto dice la *Genesi* al Cap VI ed il *Deuteronomio* al Cap II intorno ai Giganti, così nota il Buffon: *Ces temoignages me paraissent suffisants, pour qu'on puisse croire, avec quelque fondement, qu'il a autrefois existé dans le continent de l'Asie non seulement des individus, mais des races des géans, qui ont été détruits, et dont les derniers subsistaient encore du temps de David*

F. Scironi.

analoghi; e dalla subitanea apparizione nello stesso mare dell'isola ch'ebbe il nome di *Ferdinandea*, a 55 kil. al sudovest di Sciaccia (18 luglio 1831), che dopo pochi mesi scompariva sotto le onde, quindi ricompariva nel 1832, non solo è manifesto che tutta quella contrada sottomarina, sino alla prossima costa, ricopra una grande estensione vulcanica, ma aver possiamo anche un'idea della stessa origine di tutta la Sicilia. E senza dire de' noti fenomeni nel celebre lago de' *Palici*, agitate come quelle di Girgenti dalle bolle del fluido aereo, sono le sorgenti d'acqua salsa presso Paternò, perciò dette le *Salinelle*; e che da per tutto l'isola giaccia su perenni elaborazioni vulcaniche, oltre gli accennati fenomeni, palesava la grande eruzione fangosa con forte odore di zolfo e di bitume, e preceduta da cupo fragore ed impeto sotterraneo, che nel 1790 veniva fuori dal terribile abbassamento di terreno nella valle di Santa Maria di Niscemi, il quale siffatto spavento arrecava da far credere che tutta l'isola sprofondasse nel mare.

Vegetazione. — Il clima dolce, il cielo mite e benigno, la terra ubertosa oltre ogni credere, resero l'isola dai tempi più antichi uno de' più importanti paesi del mondo. Senza dire delle frutta di ogni specie, degli alberi di ogni clima, delle erbe e de' fiori odorosi, il grano e la vite da tempi immemorabili vi crebbero come nel loro luogo natio, e in tanta copia, il grano soprattutto, che non solo nel paese Leontino, ma anche in quello di Enna e di Assora, vi moltiplicavano come nell'agro di Sibari in cento le sementi, come pure in secoli men lontani sperimentavasi. *Satis quercus*! esclamarono i primi Greci che vennero ad abitarla. Ma ottime ancora vi furono le naturali produzioni, in guisa che Strabone diceva che l'isola vinceva l'Italia nell'eccellenza del grano, del mele, del zafferano e di altri prodotti, e Solino scrisse che ottimo era quanto la Sicilia produceva, o almanco prossimo alle cose che ottime si giudicavano. Con alcune specie d'uve gli antichi ne celebrarono i diversi vini, e gli olii, e il miele, e segnatamente l'*ibleo* (*satureja capitata*), da cui le api lo suggevano, e che in copia meravigliosa cresce intorno di Melilli, su tutti aveva la palma. Questa grande fertilità doveva l'isola alla stessa sua naturale condizione, perchè occupandovi appena la sesta parte la formazione primitiva e di transizione colla secondaria e giurassica, le altre rimanenti non sono che di terziarie roccie, in cui predominano l'argilla e il gres argillifero, alla vegetazione sì propizii, oltre alle argille ferruginose delle materie vulcaniche. La quale formazione terziaria non si estende solo nella parte meridionale dell'isola, ma tutte ancora ne occupa le vallate de' monti più antichi, che feracissimo si osservano ai fianchi dello stesso suolo intermedio e primitivo. Oltre di che i venti soffiandovi da ogni parte dal mare, vi adducono la freschezza nella state, e vi moderano la gagliardia del sole, spargendo nell'inverno di pioggie salutari la superficie dell'isola, e i freschi e limpidi ruscelli dalle nevi liquefatte scendono verso la primavera per ogni parte ad innaffiarla. Tutte queste naturali circostanze contribuivano alla grande fertilità della Sicilia, e senza credere con Diodoro che la prima volta vi si mostrasse agli uomini l'uso del frumento, come quello dell'ulivo, delle api e del bestiame, le stesse tradizioni degli antichi riguardanti Cerere, Proserpina ed Aristeo nell'isola, che per tali beni vi ebbero grandi onori divini, ne mostrano la fertilità antichissima. Celebrava Omero gli armenti della Sicilia nove secoli almeno avanti l'èra volgare, e già prima del suo tempo aveva dovuto pe' lieti pascoli consecrarsi al sole. La Sicilia ebbe sempre colture più produttive di quelle del Lazio, della Campania e della Grecia, e negli anni calamitosi colle ricche sue messi intorno l'Etna e delle valli del littorale venne in soccorso dei popoli vicini, così che ragionevolmente fu detta dagli antichi *nudrice del popolo romano*, *granaio d'Italia*, *terra dell'ubertà*. Ma sebbene la canna da zucchero, la canna o *canna ebosia* degli antichi, la quale fu pure largamente coltivata nella Calabria, e lo stesso grano vi crescano senza coltura con tutti gli alberi fruttiferi degli altri paesi del mondo, e la palma da dattero, l'arbusto da caffè, il zafferano, la cannella, il cotone, le spezie, tutti i legni tintorii e lo stesso indaco con tutto ciò che cresce altrove, cresca, o crescer potrebbe nella Sicilia pure sotto lo stesso cielo, collo stesso clima e lo stesso suolo, ha cessato quest' isola da lunga stagione di produrre le stesse naturali ricchezze, non per la terra stanca di essere così ubertosa, ma per la sminuita popolazione, di cui ben danno ragione le sue patite vicende (1).

Città principali dell' isola. — La Sicilia ha città più importanti che non il regno di Napoli propriamente detto. Palermo è considerata come la capitale dell' isola, poi vengono Messina, Catania, Siracusa, Noto, Caltanisetta, Girgenti, Trapani. Possono altresì ricordarsi Termini, Cefalù, Taormina, Agosta, Ragusa, Palma, Sciacca, Castellamare, Calatafimi, Mazzara, Marsala ecc. ecc. (2).

Cenno storico. — Nei remotisssimi tempi, la Sicilia e l'Italia meridionale dovettero singolarmente colpire l'immaginazione dei primi navigatori del Mediterraneo che furono i Pelasghi. Con che maraviglia non avranno essi ammirato questo gruppo singolare di terre, dove tutto quanto avvi di più soave, di più seducente, di più voluttuoso nella natura, si trova frammisto a quanto ella ci offre di più procelloso, di più maestosamente spaventevole; ove ti occorre una pestifera caverna, a lato di una pianura smaltata di verdi e fresche erbe, una solfatara, rasente ad un campo di viti e d'aranci, una polla d'acqua venefica a due passi da una pura e limpida sorgente, aiuole verdeggianti e fiorite sui fianchi di un monte ignivomo! Tali e tanti fenomeni veramente maravigliarono i Greci e la loro superstizione naturalmente ebbe a trovare in coteste parti un luogo di più pel paradiso e per l'inferno. Innumerevoli e straordinarie tradizioni propagaronsi sulla Esperia, e bene a questa età favolosa appartiene il mito omerico che ci rappresenta i Ciclopi come primi abitatori della Sicilia. Dopo i Ciclopi, ai quali vuolsi aggiungere i Lestrigoni, si fanno innanzi i Sicani, primo popolo di cui l'istoria ci dà sicura notizia, comecchè sia dubbio se di Spagna venissero o d'Italia. La gente Sicana pretendevasi figlia del Ciclope Briareo e sorella dell'Etna, e per conseguenza autoctona. I Sicani, assaliti dai Siculi, popolo pelasgico venuto dalla penisola italica, furono rincacciati nella parte occidentale dell' isola; la quale, perdendo il nome suo di *Sicania*, dai vincitori fu detta *Sicilia*, e questo nome ha sempre poi ritenuto. I navigatori Fenici approdarono di frequente alle sue rive, e benchè i Siculi resistessero loro, fondarono colonie all'estremo libeccio dell'isola, tra le quali furono Motya, Panormo e Solus. Ottocento anni avanti l'E. V., eccitati dai racconti e dallo esempio dell' ateniese Teocle, vennero i Greci anch'essi a cercar ventura in Sicilia. Al loro arrivo era questa terra occupata da quattro nazioni pelasgiche, i Sicani, gli Elimi, d'origine troiana, i Siculi e i Morgeti, ai quali si vogliono aggiungere i coloni Fenici e molto probabilmente una parte di Cartaginesi. Alla fondazione di Nasso fatta dai Calcidesi condotti da Teocle nel 736 av. l'èra volgare, tenne dietro quella di Siracusa per opera dei Corinti nel 735, di Trotilo Tapso e Ibla-Megara pei Megariensi; di Catania e Leonzio nel 730; di Eraclea-Minoa pei Cretesi; di Gela pei Rodii nel 690 ed altre non poche. I Fenici tentarono invano di resistere, fu loro forza di cedere la più parte delle loro colonie ai nuovi venuti e non riuscirono fuorchè a mantenersi nella parte a grecale dell' isola. Certo si fu a quel tempo che la

---

(1) All'articolo ITALIA, ho pure trattato della vegetazione dell'isola di Sicilia, non meno che della *zoologia* e *mineralogia* della medesima, e per non ripetere il già detto, rimando il lettore al predetto articolo e specialmente ai paragrafi dove si dà conto della *Botanica*, della *Zoologia* e delle *Rocce*.

(2) In alcune di queste città si trovano ruine che ne dimostrano l'antica grandezza, come per esempio in Girgenti che fu l'antica Agrigento, in Sciacca, dove sorgeva Selinunte, presso Calatafimi ove grandeggiano ancora gli avanzi di Segesta. In Taormina, nella quale si ammirano i ruderi di *Tauromenium*, e così dicasi di molte altre città, siccome può vedersi ai loro articoli rispettivi. In Siracusa che fu un tempo sì grande e famosa, sono oltremodo importanti a visitare le *latomie*, monumento che dee fruttare infamia eterna alla tirannide di Dionigi. Nè lasceremo di notare i cimiteri di Palermo che furono descritti con leggiadrissimi versi da Ippolito Pindemonte ne' suoi *Sepolcri* Quest' isola insomma vuol per la incomparabile soavità del clima, vuol per la rigogliosa vegetazione, vuol finalmente per le memorie storiche è la gemma d'Italia Per gli antichi monumenti della Sicilia vedi il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia d'Ignazio Paternò, principe di Biscari*, Napoli 1781, un vol in-4°, e l'opera ben più ragguardevole del *Serradifalco* sulle *Antichità della Sicilia*, splendidamente corredata di tavole, Palermo 1842, 5 vol. in-fol.

F. SCIFONI.

Sicilia, già denominata *Trinacria* per la sua figura triangolare, ebbe ad aggiungervi l'epiteto di *trilinguis* per significare che tre lingue vi si parlavano, sicula, greca e fenicia. — A dir vero si fu la Grecia che diede anima alla Sicilia, la cui vita fino allora era stata semplicemente materiale. I Fenici non vi avevano fondato altro che banchi pei loro commerci, ma gli Elleni vi trapiantarono la loro vita morale, la loro civiltà. Ne fecero una seconda palestra della loro educazione filosofica, e soprattutto dei loro incrementi politici, delle loro guerre civili, con un aumento di passione come se il loro temperamento, già di tanto agitato, togliesse dalla natura dei luoghi anche qualche cosa di più irrequieto. In nessun altro luogo non fu più violento nè più frequente il conflitto della democrazia e dell'aristocrazia da una parte, della tirannide e della democrazia dall'altra:

Tyrannorum nulla terra feracior.

In nessun altro paese le rivoluzioni politiche non renderono meglio l'immagine de' vulcani. E fu bene per la Sicilia, chè non mai quanto allora fu feconda di uomini grandi. — A mezzo il VI secolo prima di Cristo, i Cartaginesi fattisi più potenti vennero sotto il comando di Malco a disputar la Sicilia a' Greci: lunga contesa e terribile fra due potentati marittimi che sapevano quanto importasse il dominio di quella terra. I Cartaginesi invano si affaticarono a cacciarne intieramente i Greci; nè questi riuscirono a ributtare dall'isola sì perigliosi competitori, benchè operassero inaudite meraviglie di valore e d'accorgimento con le vittorie di Gelone, di Timoleone, di Agatocle e del siracusano Dionigi. Ei fu giuocoforza spartirsi quel possesso, e quando ivi approdarono i Romani, correndo il III secolo av. l'E. V., la più bella parte della Sicilia era cartaginese. Ai soli Romani era serbato di recare la Sicilia un passo più innanzi, iniziandovi la unità per via di conquista. L'isola non era mai passata tutta sotto un solo dominio, e per potenti che ivi fossero i Cartaginesi, scomparvero dinanzi all'aquile romane. Vero è che la Sicilia trovò in Roma una dura dominatrice che spesso la diede in governo all'avidità di proconsoli; ma diventando una delle provincie, uno dei granai di Roma, conseguì due grandi beni: il comporsi alla unità, come dicemmo, e l'aggregarsi politicamente all'Italia, che è una delle condizioni d'indipendenza non solamente per essa ma per la stessa penisola. Insomma da poi la conquista romana la Sicilia divenne veramente italiana, e benchè spiccata più volte dalla madre patria per forza straniera, ha sempre in conclusione seguito i destini dell'Italia meridionale. — Al cadere dell'impero di Occidente, gli Eruli, gli Ostrogoti, i Vandali spinsero le loro correrie fino in Sicilia. Nel 439 dell'E. V., Genserico re de' Vandali la soggiogava e le dava il guasto. Le armi di Belisario la recavano nel 535 sotto il dominio degl'imperatori d'Oriente. Correndo il secolo IX (827) gli Arabi signoreggiando il Mediterraneo impadronironsi della Sicilia, e mantennero i loro emiri o governatori a Palermo fino al declinare del secolo XI. — Nel 1074 certi venturieri normanni, capitanati da Roberto Guiscardo e da Ruggeri suo figlio, espulsero i Saraceni dall'isola e la renderono alla fede di Cristo. Il possesso della Sicilia agevolò ad essi la conquista dell'Italia inferiore. Nel 1139 un altro Ruggeri fondò il regno di Sicilia e di Napoli, avutane investitura da papa Urbano II, con questo di particolare, che Ruggeri avendo negato di ricevere nei suoi nuovi Stati il legato pontificio, Urbano II, a cui premeva di tenersi amica una famiglia che fu tanta parte delle Crociate, riconobbe Ruggeri e i suoi discendenti come legati naturali della Santa Sede, e per conseguenza depositari dell'autorità spirituale non meno che della temporale. — Nel 1186, per le nozze di Costanza figlia di Ruggeri con Arrigo VI imperadore, il regno di Napoli e di Sicilia passò alla casa di Svevia. Nel 1266 Carlo di Francia, conte d'Angiò e di Provenza, al quale papa Clemente IV aveva fatto dono dei due reami, venne a pigliar possesso della Sicilia, vinse ed uccise Manfredi che era stato riconosciuto erede legittimo di Corrado, nipote d'Arrigo VI e di Costanza. Sedici anni dopo, Pietro III d'Aragona, marito della figlia di Manfredi, fu re di Sicilia, quando ivi per mal governo degli Angioini furono tutti trucidati i Francesi la seconda festa di Pasqua al suonare del vespro, addi 31 di marzo del 1282. Questa memorabile rivoluzione, fatta celebre nelle istorie sotto il titolo di *Vespri Siciliani*, accese una guerra accanita fra le case d'Angiò e d'Aragona.--La vittoria fu degli Aragonesi, i quali ressero l'isola fino al 1515 che Ferdinando il Cattolico la univa alla corona di Spagna.--Veramente, in fatto di donazioni di regni, il papato non ha la mano felice: la Corsica, la Sardegna e la Sicilia non ebbero punto a lodarsi della strana leggerezza onde egli dispose del loro suolo e dei loro abitanti che non gli appartenevano nè punto nè poco, pei suoi negozi temporali nelle trattazioni coi potentati europei. -- Non senza gran maraviglia fu veduta la corte di Roma, che vantavasi antica moderatrice delle nazioni, dare sfacciatamente l'esempio di quegli esosi traffici e cambi che si fanno dei popoli, come fossero merci ed armenti; e certo fu dietro questo esempio che, nel 1714 pel trattato di Utrecht, la lega vittoriosa della Francia si tenne in facoltà di cedere la Sicilia al duca Vittorio Amedeo di Savoia in merito dei suoi buoni servigi contro il comune nemico.--Ma i negoziatori di Utrecht non riuscirono guari meglio dei Papi nel distribuire gli Stati; perocchè gli Spagnuoli tornarono all'assalto nel 1719, occuparono quasi tutta l'isola e l'avrebbero ritenuta sotto il loro dominio se l'Inghilterra non v'interveniva. Il trattato di Londra dispose della Sicilia in favore dell'Austria che cesse in cambio la Sardegna al duca di Savoia: nuovo mercato che però non mise fine all'invasione.— Nel 1733 don Carlo infante di Spagna consumò il conquisto della Sicilia e del regno di Napoli e glie ne fu messo in sodo il possesso dalla pace del 1736. D'allora in poi fu fondato il regno delle Due-Sicilie in Italia a profitto del ramo secondogenito dei Borboni di Spagna, che regnarono in Napoli fino all'istituzione della Repubblica partenopea, nel 1799. Quando Napoleone occupò l'Italia meridionale, la Sicilia diede ricovero al re Ferdinando IV di Borbone che fu francheggiato dagli Inglesi fino al 1815, mentre che sul trono di Napoli sedettero successivamente Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Fatta così la Sicilia sede della corte e centro del governo, acquistò allora una nuova importanza, o fu campo di movimenti politici che non ebbero lieve preponderanza ne' suoi futuri destini. Dal 1810 al 1815 fe'saggio del governo rappresentativo. Nel 1812 agli antichi parlamenti o bracci come li chiamavano, che aveva sempre goduto sotto i principi Aragonesi, fu sostituita una costituzione foggiata sulla inglese. L'Inghilterra cogliendo l'occasione che posta aveva la Sicilia sotto la sua guarentigia, si eresse in arbitra tra le contestazioni della corte e il popolo siciliano; sir William Bentick commissario inglese, creato generalissimo dell'esercito di Sicilia, tirò Ferdinando ad accettare quella costituzione, ma poi non fece buon uso della sua dittatura proponendo al re di abdicare: quella proposta fu respinta e da ciò si venne a scoprire quai disegni facesse l'Inghilterra sopra un sì bell'acquisto, come sarebbe stato la Sicilia. Ferdinando ne conservò mal'animo verso gl'Inglesi e non appena cadde in basso Napoleone, si affrettò a liberarsi dalla incomoda protettrice ed abolì quella costituzione che puro aveva giurata. La Sicilia fu per tal modo nel 1816 incorporata al regno di Napoli dove il governo ricondusse la sua sede. Nel 1820, cogliendo il destro della rivoluzione napolitana, la Sicilia tentò rifarsi indipendente, ma l'intervento austriaco, dopo aver represso il movimento di Napoli, rimise l'isola sotto il giogo da lei grandemente aborrito del re Borbonico; il quale, toltole anche il governo di un vicerè che partendo le aveva concesso, la ridusse a stato di semplice provincia, tentando di spegnere l'amore di libertà di cui ella dava continue prove. E di vero nel 1848, quando in tutta Italia si destarono i popoli al grido di libere istituzioni, la Sicilia fu la prima ad iniziare una vera rivoluzione spiccandosi da Napoli, restaurando il governo costituzionale ed eleggendo a suo re il duca di Genova, secondogenito del re di Sardegna. Ma quella elezione dalla casa di Savoia non fu accettata e ai siciliani fu forza di nuovo piegare il collo al dominio borbonico; altri tentativi furono repressi; ma finalmente in quest'anno stesso in che scrivo (1860) la Sicilia, scuotendo di nuovo l'aborrito dominio, e coll'eroico aiuto del Garibaldi e di quella parte di liberali Italiani che più risoluta ed animosa s'intitola a buon diritto il partito d'azione, si è rivendicata in indipendenza salutando per suo nuovo signore Vittorio Emanuele II re di Sardegna.—Così dunque la Sicilia nel lungo volgere de' secoli storici si venne, con vicenda continua, tramutando sotto tanti dominatori o coloni quanti si furono i Pelasgi, i Fenici, i Greci, i Cartaginesi, i Romani, i Goti, gli Arabi, i Normanni, gli Angioni, gli Aragonesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli: e tutti lasciaronvi o ne' monumenti o ne' costumi qualche memoria di sè; ed ora, se Iddio consente l'adempimento di lunghi voti e ferventi, pare resa all'Italia a cui diede i primi germi della sua civiltà in tempi remotissimi, e del suo bell'idioma nel secolo XIII.

Uomini illustri — Se la storia politica non ci mostrasse la Sicilia cuna antichissima della civiltà, basterebbero a dimostrarla tale i nomi degli uomini illustri che in tutti i tempi ivi nacquero. E per cominciare dagli antichissimi, ricorderemo i tre sommi legislatori Caronda e Diocle; quella meraviglia dell'umano sapere in medicina e filosofia che fu Empedocle; poi Dicearco, Iceta, Epicarmo, anch'essi filosofi; il grande Archimede, il comico Epicarmo, gli oratori Corace, Tisia, Gorgia e Lisia; Antioco, Callia, Antandro, Filisto, Timeo e Diodoro creatori della storia e della cronologia; Evemero filosofo, Eumaco e Cleone geografi e astronomi; Demofilo e forse Zeusi, famosi nelle arti belle: i quali tutti fiorirono al tempo delle prime colonie. Passata la Sicilia sotto il giogo de'Romani, vanta il medico e botanico Apuleio, detto il *Siculo*, L. Calpurnio Pisone poeta bucolico; Flavio Vopisco storico. Sino dal XIII secolo vanta i primi poeti italiani come Ciullo d'Alcamo, la Nina di Dante da Maiano, ecc.; quindi ne'tempi posteriori il celebre anatomico Filippo Ingrassia, Branca padre e figlio chirurghi famosi, Francesco Maurolico matematico profondo, i botanici Bocconi e Cupani, l'astronomo Odierna, i pittori Antonello da Messina e Pietro Novelli detto il *Monrealese*, lo statuario Gagini, l'oratore Viperano, lo storico Fazello, gli antiquari e numismatici Paruta e Torremuzza, il dotto fisico Domenico Scinà, l'erudito Rosario da Gregorio, il soavissimo poeta vernacolo Giovanni Meli, l'ammiraglio di Spagna Federico Gravina, e altri tanti e tanti di cui troppo grave sarebbe l'enumerazione.

Popolazione. — Ne' tempi antichi la Sicilia contenne quasi 12 milioni di abitanti; ma sotto il dominio degli Arabi erano scemati quasi della metà. Sotto il reggimento degli spagnuoli tanto diminuirono che, nel 1549, fattosi il censo d'ordine del vicerè D. Giovanni de'Vega si trovarono ridotti a 1,731,560. Dopo gli spagnuoli la popolazione crebbe di nuovo ma lentamente, cosicchè ne'primi anni del secolo XIX faceva 1,780,000 anime. Da allora in poi vi è stato un rapido aumento. Prima del 1848 si annoverarono 2,040,640. Le ultime anagrafi pubblicate nell'*Almanacco reale* del 1857 notavano 2,231,020 anime.

Sicilie (Regno delle Due) (V. REGNO DELLE DUE SICILIE).

Sicione (*Geogr. storica*) — Città del Peloponneso nell'Acaia propria e nelle terre presso l'Asopo, all'ovest di Corinto. Formava un piccolo ed antichissimo Stato detto *Sicionia*. Questa città, altra volta potente, ebbe 32 re; poi si vendicò in libertà per opera degli Eraclidi che, divenuti padroni del Peloponneso, vi si stabilirono e vi fondarono una repubblica che talvolta fu oppressa dai tiranni; nel 252 Arato la fece entrare nella Lega achea, ed allora Sicione divenne quasi metropoli della Lega. Mentre che arse la guerra tra le città della Grecia, Sicione fu ora soggetta agli Ateniesi e ora oppressa dai Lacedemoni. *Demosthenes*, dice Giustino lib. 13, c. 5, *Sicyona, Argos et Corinthum ceterasque civitates eloquentia sua Atheniensibus junxit.* Quantunque Sicione fosse nell'Acaia come indica Plinio, tuttavia trovasi essere stata qualche volta compresa nell'Argolide e vi era al tempo di Pausania, che dice: « Dalla parte di Lechea i Corinti hanno a confine i Sicioni che da quella banda sono i più remoti di tutti i popoli del dominio d'Argo ». E poi segue a dire: « Al di sopra di Sicione vi è l'Acaia che si estende fino alla riva del mare. Anche Tito Livio la pone nell'Achaia: *Legatis ad Achaeos missis, Sicyone datum est concilium.* Sicione amava le arti e il lusso. Fu patria di Arato, Policleto, Lisippo, Timante, Pausia ecc.

Siculiana o Sicoliana (*Geogr. stor.*

e statistica)—Città dell'Italia meridionale nella Sicilia, provincia e distretto di Girgenti, capoluogo di circondario; sta presso la foce del Canna, quasi in riva al mare, con un buon porto difeso da un castello. Esporta cereali, vino e mandorle, prodotte dal suo territorio, e zolfo proveniente dalle miniere vicine.—Fu fondata nel 1530 da Federico di Chiaromonte, sulle rovine dell'antica *Camico* che secondo gli antiquari fu residenza di Cocalo re dei Siculi, presso il quale riparò Dedalo fuggendo da Creta, e poscia ne eresse le mura sopra il vertice della rupe sulla quale poggia anche oggidì. — Dista 16 kil. da Girgenti. — Popolazione: 6m. anime.

Siderno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore I, distretto e circondario di Gerace; trovasi presso il mar Jonio, sopra una collina tra i fiumi Lecano e Novito. Nel suo territorio allignano a meraviglia viti e gelsi, ed i suoi abitanti traggono grosso guadagno dai vini e dagli olii. — Vi si tengono tre fiere all'anno. — Vuolsi che sia edificato sull'antica *Grotteria*. — Dista 5 kil. da Gerace. — Popolazione: 4m. anime.

Sidi-Feruch (*Geogr. fis. e storica*) — Piccola baia e penisola dell'Africa sulla costa d'Algeria; quivi approdò l'armata francese ed ebbe la sua prima vittoria nel 1830 (a'dì 14 giugno). — Dista 22 kil. da Algeri, all'ovest.

Sidi-Hesciam (*Geogr. fis. e storica*)—Stato dell'Africa, nel Maghreb, comprende parte del paese di Sus e qualche paese all'ovest di questa regione. È l'emporio del commercio fra Tombuctu e Marocco. La sua capitale è Talent. — Lo Stato di Sidi-Hesciam, cioè *dei Mori indipendenti*, fu formato nel 1810 col territorio del Marocco, da Hesciam, figlio dello sceriffo Ahmed-ebn-Musay, e giace al sud dello impero del Marocco.

Sidone (*Geogr. antica*)— Celebre città della Fenicia nella Siria. Stava un poco al nord di Tiro, sulla costa, e formava un piccolo Stato molto ricco pel commercio e l'industria. La sua porpora era famosa quanto quella di Tiro. Quivi fu trovata l'arte di fare il vetro e le tele delicate di lino. — La maggior parte degli scrittori derivano il nome di Sidone dall'ebraico o dal siriaco *zada* che significa *pescare*. Fu fondata da Sidone figlio maggiore di Canaan. Giosuè la chiama *Sidone la Grande*, onde alcuni hanno preso occasione di dire che al suo tempo vi erano due città dello stesso nome; ma niun geografo ha fatto parola d'una seconda Sidone. Giosuè assegnò Sidone alla tribù di Aser; ma questa tribù non potè venirne in possesso. Era situata sul Mediterraneo in una bella campagna distante una giornata da Paneas, o dalle sorgenti del Giordano, con un buon porto. Le principali divinità dei Sidonii erano Baal e Astarte o il sole e la luna; adoravano anche Ercole. I Sidonii furono uno dei flagelli che Dio adoperò per punire gli Israeliti dei loro falli. Dario sottomise Sidone, ma nel 351 si ribellò contro il gran re. Anche Alessandro la soggiogò. Sidone appartenne quindi ora alla Siria, ora all'Egitto; finalmente cadde in potere dei Romani. — Oggi chiamasi *Seide*.

Siebengebirge (*Geogr. fisica*)—Gruppo di monti della Provincia Renana (Stati Prussiani) posti sulla riva destra del Reno fra Colonia e Neuwied; sono sette e si chiamano Loevenburg, Petersberg, Drachenfels, Wolkenburg, Œlberg, Œlberg reale, Gaensehals (quest'ultimo sorge sulla sinistra del Reno, presso il lago di Laach). Formano ricche e fertili valli. Il nome di Siebengebirge significa *le sette montagne*.

Siedlec (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea in Polonia, capoluogo della vaivodia o provincia omonima, sulla Nusciowice. — Fu presa e ripresa dai Russi e dai Polacchi nel 1834. — Dista 105 kil. da Varsavia, all'est. — Popolazione: 500 anime. — La vaivodia di Siedlec, detta anche di Polachia o di Podlaquia, è situata fra quelle di Plock, di Mazovie, di Sandomir, di Lublino e la Russia; ha 200 kil. sopra 160 di superficie. Si divide in 4 obvodie (Biala, Lukov, Radzyn e Siedlec). — Popolazione totale: 350m. anime.

Siegen (*Geogr. statistica*)—Città della Prussia, nella provincia di Westfalia, capoluogo del circolo omonimo, sulla Sieg. Vi si fabbricano tele, stoffe di lana, cotonine, lime, minuterie, ed ha concie e imbiancatoi. Nei dintorni trovansi miniere di ferro e cave d'ardesia. — Dista 60 kil. da Arnsberg, al sud. — Popolazione: 6787 anime. — Il circolo omonimo ne annovera 45,059.

Siena (*Geogr. stor. e statistica*) — Nobile ed insigne città dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), capoluogo del compartimento omonimo. Sorge sull'Arbia, a cavaliere della grande strada postale che conduce a Montefiascone, Viterbo e Roma, in amena collina a triplice vetta, suddivisa da intermedie valli che da lunge le danno un vaghissimo aspetto. La sua posizione astronomica è a 8° 59' di long. est e 43° 19' di latit. nord. La sua pianta rende quasi figura di un triangolo, per la qual cosa, fin dai tempi più remoti, era tripartita nel Terzo di Città, Terzo di S. Martino e Terzo di Camullia. Vi si perviene per viali simmetricamente arborati: le contrade sono alquanto scoscese; la maggior parte del caseggiato siede sopra tre vette, fra cui supponsi che in tempi antichi ardesse un vulcano: tuttavia è adorna di varie, belle e copiose fontane. L'acqua è tratta da alcune sorgenti, che stanno alle falde di un attiguo monte, il quale domina Siena. L'acquedotto fuor di città è lungo 7 kil. e mezzo. Quasi tutte le contrade tendono al centro, cioè alla piazza del Campo, la quale è di figura semicircolare, concava a foggia di rovesciata conchiglia, e tutta cinta all'intorno di regolari edifizi antichi e moderni, come pure di un bel colonnato. Quivi si affolla nel 2 luglio e nel 16 agosto una popolazione entusiasta, talvolta superiore a quella della città per assistere alla corsa de' 10 fantini delle 17 contrade.

Porte e fontane. — Siena è guernita di mura edificate nel secolo XII. Nel 1299 lungo la cerchia contenevansi nel Terzo di Camullia non meno di 10 fra porte e postierle; in quello di San Martino 12 e in quello di Città, 13. Presentemente però si riducono a sette, oltre la porta di Laterina che si apre solo la notte. Fra le esistenti meritano ricordo le seguenti: La *Porta di Camullia*, rifatta più grandiosa sotto Ferdinando I nel 1604. A poca distanza sorge, fino dal 1258, il così detto *Portone*, vicino al quale una colonna segna il luogo, dove dal vescovo di Siena, Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II, fu presentata all'imperatore Federico III la sua fidanzata Eleonora, principessa di Portogallo, il 24 febbraio 1452. *Porta Romana* già *Porta Nuova*, il cui maestoso antiporto a guisa di torrione fu disegnato dopo il 1320 da Agostino e Agnolo di Siena, celebri scultori e architetti. Nel 1440 fu dipinta la parte esterna. *Porta San Marco* che esisteva fin dall'anno 1299. L'antiporto grandioso di cui restano ora pochi avanzi, era disegno del celebre architetto Baldassare Peruzzi. *Porta Pispini* o *di San Vieni*, famosa per essere una delle più antiche del secondo cerchio e perchè di costà uscì l'oste sanese per scendere nei campi di Montaperti nel giorno della gran battaglia

Che fece l'Arbia colorata in rosso.

Sopra la porta fu innalzato, nel 1326, il torrione ove il Sodoma dugent'anni dopo dipinse il bel presepio. Finalmente *Porta Laterina*, finita nel 1528. — Fra le fontane citeremo quelle di *Follonica*, di *Pantaneto*, di *Pispini*, del *Ponte di Pescaia*, di *Vetrice*; ma le due maggiori sono la *Fonte Branda* e la *Fonte Gaia*. La prima è la più bassa, la più antica, e nel tempo stesso la più copiosa, con lavatoi amplissimi; l'altra, nella gran piazza del Campo, è anche più celebre; vi fu condotta non prima del 1343 con gioia e allegrezza somma del popolo sanese, onde si acquistò il titolo di Fonte Gaia. Più tardi diede il soprannome al celebre scultore Jacopo della Quercia pei bei lavori di statuaria che vi condusse intorno nel 1419, sicchè *Jacopo della Fonte* fu l'allora in poi comunemente denominato. — Sulla spianata del castello edificato da Cosimo I, per tenere in freno gli abitanti, sta un pubblico passeggio chiamato la *Lizza*; le statue, i sedili, i viali e la verdura concorrono a renderlo giocondo, e colà i bastioni ridotti a terrazzo, offrono la vista al sottoposto giuoco del pallone.

Edifizi pubblici. — Fra tutti entra innanzi il *Duomo* che ha pochi secondi in Italia, onde fu detto che se per una catastrofe perissero tutti i monumenti d'arte e questo solo tempio sopravvivesse a tanta rovina, basterebbe da solo a far presto rivivere il genio delle arti belle coi preziosi modelli che in sè racchiude. Non vi è angolo che in questa chiesa sia rimasto nudo a principiare dal suo pavimento fino al suo fastigio e dalla ricchissima facciata (attribuita a Giovanni

Pisano) fin dietro al coro, talchè sarebbe impossibile raccogliere in un breve paragrafo la nota solamente delle sue bellezze d'arte, fra le quali la libreria dipinta dal Pinturicchio ove si conservano i pregevoli libri corali con miniature bellissime eseguite dal monaco Fra Benedetto da Matera; nel centro ammirasi un gruppo di greco scalpello rappresentante le tre Grazie e alle pareti i cenotafi del Bianchi e del Mascagni scolpiti l'uno dal Tenerani, l'altro dal Ricci. Il grandioso pulpito scolpito da Nicola Pisano, il pavimento storiato del Beccafumi ecc. Il *Battistero* nella chiesa di S. Gio. Battista è adornato di storie in bassorilievo di bronzo dorato, lavori di Donatello, del Ghiberti, del Pollaiolo e di altri. La chiesa di *San Domenico* fu edificata sopra una piaggia che sprofondò nel vallone di Fonte-Branda verso il 1221. Il convento dove ebbero stanza S. Tommaso d'Acquino, Sant'Antonio ed il Beato Ambrogio Sansedoni, fu edificato nel tempo che viveva quest' ultimo religioso sanese; il campanile venne innalzato nel secolo XV. *S. Francesco* fu architettata verso il 1326 da Agostino e Agnolo sanesi. La contigua *Confraternita di S. Bernardino* è ricca di affreschi del Sodoma, del Beccafumi, del Vanni e del Pacchiarotto. La *chiesa dei Serviti* nel 1528 venne rifabbricata col disegno del Peruzzi. Fu allora che quel chiaro architetto mise in opera le belle colonne di marmo cipollino dell'isola Eubea, le quali sopportano gli archi della navata di mezzo; credesi che avessero servito per una qualche basilica o portico di Siena romana. *S. Agostino* ebbe origine fino dall'anno 1258 e fu ridotta allo stato moderno dall'architetto Vanvitelli. La *chiesa di Santo Spirito* fu eretta nel 1341 e la cupola innalzata nel 1504 da Pandolfo Petrucci. Nel chiostro si conserva un pregevole affresco di Fra Bartolomeo della Porta. *San Martino* è una delle più antiche chiese dopo la cattedrale, e diede nome ad uno dei Terzi della città. La *Confraternita di Santa Caterina da Siena*, è piccolo ma insigne oratorio per la copia e bellezza delle pitture che l'adornano: la facciata è disegno di Cecco di Giorgio; nell'interno vi sono pitture del Riccio, del Folli, del Pacchiarotto, del Salimbeni, del Sodoma, del Vanni, del Sorri e del Casolani. Il piccolo claustro superiore credesi edificato col disegno da Baldassare Peruzzi. — Una delle fabbriche più grandiose della gran piazza del Campo è quella del *Palazzo della Signoria*, eretto nel XII secolo, nello cui stanze terrene, ora ridotte in archivi, esisteva l'officina della zecca; presso gli sorge una delle più alte torri d'Italia, detta del *Mangia*, sul disegno di Agostino e Agnolo, sanesi. Appiè della medesima vi è la cappella detta di Piazza, il cui fregio fu disegnato da Cecco di Giorgio.

Istituti d'istruzione pubblica e beneficenza. — La famosa università di Siena detta la Sapienza, che incominciò prima del 1321, è succursale di quella di Pisa. Evvi pure un collegio detto Tolomei, celebre in ogni età, un'accademia di belle arti, ove si vede raccolta per ordine cronologico una serie di pitture di scuola sanese, una biblioteca con preziosi manoscritti, della quale è stato pubblicato un catalogo per materie, preziosa opera del laborioso Ilari, sotto-bibliotecario della medesima; una società filodrammatica; due teatri, uno dei quali architettato dal celebre Bibbiena, un istituto dei sordomuti, varie accademie scientifiche e letterarie, la più antica delle quali è quella de' *Rozzi*, del secolo XV, cui succedette l'accademia degl'*Intronati*. L'accademia de' *Fisiocritici* è della fine del secolo XVII; più recente delle altre è la *Tegea*, che fu aperta dopo la metà del secolo XVIII. Non dirò di un'accademia poetica di dame sanesi, nata dopo la metà del secolo XVII, e protetta da Vittoria della Rovere. Siena possiede ancora uno spedale fornito di tutti i comodi, detto di *Santa Maria della Scala*, fondato nel IX secolo, che in origine era un ospizio pei pellegrini. Nella parte più antica dello spedale, detta tuttora *pellegrinaio*, esistono buoni affreschi. Vi è un orto botanico, un gabinetto anatomico, un orfanotrofio, una casa per gli esposti, un manicomio, un ospizio pei mendicanti, un conservatorio per le femmine, un monte di pietà ed altri istituti di beneficenza.

Industria e Commercio.— In Siena sono molti lanifici, fabbriche di stoffe di seta e panni d'ogni genere, nastri, cappelli di pelo e di paglia, intagli in legno, corde armoniche, cartiere, conce ecc. Il principale suo traffico consiste in vini e olii prodotti dal suo territorio.

Dintorni. — Ridenti sono i dintorni di Siena, e vi spira aria purissima, onde molti abitatori delle Maremme vengono nella state a dimorarvi. Non di rado Siena fu soggetta ai terremoti, il più forte dei quali fu nel 1798. A Siena fa capo la strada ferrata che viene da Firenze, la quale in questi ultimi tempi giovò a ravvivarne alquanto il commercio.

Cenno storico. — Dicesi che i Galli Senoni fabbricassero Siena (la *Sena*, *Senia* e *Senæ* dei Romani), quattro secoli prima di Cristo. Fu una delle prime a collegarsi alla fortuna di Roma. Al tempo di Augusto i Romani vi stabilirono una colonia, e quel principe le diede il nome di *Sena Julia* in onore di Giulio Cesare. Nei principii de' tempi di mezzo venne più volte devastata dalle correrie de' barbari, finchè nel secolo XI, crescendo in proporzione, e dandosi i suoi abitanti al commercio ed all'industria, si ordinarono a repubblica con statuti proprii, e pubblici parlamenti. — Fino dal secolo X Siena aveva ottenuto la libertà per benefizio concessole da Ottone III, benchè appaia che riguardo allo stato di repubblica, quella di Siena non avesse principio se non presso alla metà del secolo XII. Nel 1186 i Sanesi ottennero l'indulto con la conferma della loro zecca e la libera elezione dei consoli, podestà, ecc., dal re Arrigo VI. Nel 1233-35 i Fiorentini guerreggiarono contro Siena, talchè fu costretta a chieder pace. Nel 1260 fu combattuta la famosa battaglia di Montaperti, vinta dai Sanesi, e Siena salì al sommo della sua gloria; in quel tempo era retta quasi a dittatura da Provenzano Salvani che, al dire dell'Alighieri,

. . . . Fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

Dopo la morte di Corradino, Siena dichiarò guerra ai Fiorentini nel 1269; a Colle successe la battaglia, la quale riuscì funesta ai Sanesi, e Provenzano Salvani vi fu morto. Nel 1270 fu fatta pace, mediante un trattato fra le due città. Se il fatto d'armi avvenuto al passo della Pieve al Toppo fu di gran danno alle milizie sanesi, la battaglia di Campaldino, combattuta nel 1289, fu causa che la repubblica di Siena s'impossessasse della terra di Lucignano e di molte altre castella. Nel 1311 calò in Italia Arrigo VII di Lucemburgo e dopo l'inutile assedio di Firenze, mosse verso Siena, ma giunto a Buonconvento mancò di vita, liberando così da un gran timore tutte le repubbliche guelfe della Toscana. Il capitano del popolo, Guido Ricci, nel 1328 condusse l'oste sanese all'impresa del castello di Montemassi che non senza fatica potè alla repubblica conquistare. Nella gran carestia del 1329 essendosi levato tumulto nella plebe, vennero cacciati di Siena i mendichi con pericolo della vita del suddetto capitano che, colla forca e colla corda, trovò modo di vendicarsi. Fu di buon augurio ai Sanesi l'anno 1313 per la pace fatta tra i Salimbeni e i Tolomei, possenti famiglie, che con le loro discordie mettevano a soqquadro il comune, sebbene mancasse d'effetto quella tra i Malavolti e i Piccolomini; ma riescì altrettanto tristo l'anno 1339 per la peste bubonica, e più assai il 1348. La Repubblica nel 1354 con ricchi doni cercò di comperarsi pace dalle masnade di Fra Moriale, e nel 1357 chiamava a' suoi stipendi la milizia del conte Lando. Intanto il popolo sanese si divise in due sette, de' Caneschi e de' Graselli, l'una favorita dai Tolomei e l'altra dai Salimbeni, e da ciò derivarono tante mutazioni di governo da far sì che si convenisse a Siena quel che l'Alighieri dicea di Firenze:

. . . . Che fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Piero Gambacorti nel 1389 s'interpose paciere fra i Sanesi e i Fiorentini incolpati di aver fatto ribellare Montepulciano alla Repubblica di Siena; ma di 'l a non molto si riaccese l'inimicizia, e la Repubblica cadde in potere di Gio. Galeazzo. In una di quelle sommosse che insanguinavano Siena nel 1487 rientrò Pandolfo Petrucci, fuoruscito, il quale appellossi il *Magnifico*, a capo di alcuni soldati forestieri, e potè insignorirsi della città e del contado mercè l'assassinio del suo suocero, Nicola Borghesi, che teneva le parti popolari. Cacciato ad istigazione del duca Valentino che mirava ad insignorirsi di Siena, fu richiamato dai suoi partigiani nel 1503 e ivi morì nel 1512. La Repubblica di Siena fu l'ultimo ricetto dell'indipendenza e libertà italiana.

Google

Ivi si erano riparati i più ardenti repubblicani dell'assedio di Firenze, onde la sua caduta ricorda un'epoca nefasta nella storia italiana. La Repubblica, nel febbraio del 1525, aderì ai disegni dell'accorto Clemente VII eleggendo una balìa di 16 cittadini, fra i quali primeggiava il tiranno Alessandro Bichi, che subito ordinò al popolo di consegnare qualunque sorta d'armi; ma nell'aprile dello stesso anno fu trucidato in palazzo da Girolamo Severini. Allora papa Clemente mandò numeroso esercito contro Siena che fu messo in fuga dai Sanesi, lasciando armi e bagagli. Ma non corse molto tempo che in Siena entrò la discordia, le rapine e gli omicidi, e continuando, Carlo V vi mandò gli Spagnuoli, con Diego di Mendozza, il quale v'innalzò una fortezza; nel 1552 il duca Cosimo vi spedì gente sotto gli ordini del Montauto; ma poco dopo furono richiamate, e allora il popolo potè abbattere l'odiato fortilizio, la quale distruzione indusse Carlo V allo sterminio di quella Repubblica. Siffatta impresa fu confidata al marchese di Marignano, che tentò vanamente da primo di prendere per sorpresa la città assediata, quindi di affamarla. Allora cominciò in Siena una lacrimevole costernazione, dovendo limitarsi ad una libbra a testa il grano, finchè anche questo mancò affatto. Finalmente essendo venuto meno ogni umano soccorso, si venne agli accordi. La prima risposta del Marignano fu orgogliosa quanto crudele; ma susseguirono proposizioni meno severe e Siena si arrese. Caduta in potere della casa Medici nel 1557, la sua storia si confonde con quella di Firenze. — Siena vanta di essere stata la patria di molti uomini ragguardevoli, come Lelio e Fausto Soccini che diedero nome alla Scuola del razionalismo italiano; un Folcacchieri, forse il primo fra i poeti italiani; Bernardino da Siena e Caterina Benincasa da Siena, autrice d'opere mistiche; Bernardo Tolomei, istitutore dell'ordine degli Olivetani; Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II; Guido da Siena, restauratore della pittura italiana; Mino da Torrita, il più antico musaicista; Agostino e Angelo sanesi, scultori; Simone Memmi; Pietro Laurati; il Beccafumi e il Razzi, detto il *Sodoma*, celebri pittori; Francesco di Giorgio, e Baldassare Peruzzi, insigni architetti; Mariano Sozzini il vecchio, sommo canonista; Bulgarino, giureconsulto; fra i sommi naturalisti, un Mattioli, un Biringucci, un Baldassarri, un Abate Soldani ecc.; fra gli storici, Orlando Malavolti, Giugurta Tommasi, Celso Cittadini, Uberto Benvoglienti, Gio. Antonio Pecci, Ettore Romagnoli e Sallustio Bandini, primo economista del secolo scorso.

Distanza e popolazione. — Siena dista 74 kil. da Firenze, al sud. — Popolazione: 22,600 anime (1858).

Compartimento o *prefettura di Siena.* — Confina al nord col compartimento di Firenze; all'est con quello di Arezzo; al sud con quello di Grosseto; all'ovest col Mediterraneo. La sua superficie è di 2042 kil. quadrati. Fra i suoi fiumi distinguesi l'Ombrone detto Senese, l'Arbia, la Mersa, l'Orcia ecc. Vi si aggiungano i laghetti di Castiglione, Orbetello, Albarese ed altri. Nel suo territorio abbondano olii e vini pregiatissimi, e ottimi pascoli. Questo compartimento abbonda di minerali ed acque termali. — Popolazione totale nel 1859: 126,456 anime.

Siene *(Geogr. storica)* — Città dell'Africa orientale, nella Tebaide meridionale, sul Nilo e quasi sotto il tropico. Il marmo detto *sienite*, che alcuni chiamano *segnite* a motivo dei punti di vario colore di cui è sparso, si estraeva dalle montagne vicine. Gli Egiziani ne usavano per eternare la memoria dei grandi uomini. Giovenale fu rilegato a Siene. Eustazio ci fa sapere che questa città era chiamata *Siris* dagli Etiopi, e che a' suoi tempi era intieramente rovinata. Davoust vi sconfisse i Mammalucchi nel 1799. Oggi chiamasi *Assuan* (*V.* ASSUAN).

Sierra (*Etimologia geografica*)—Voce spagnuola che significa *sega*, e per metafora *montagna*: Esempio. SIERRA Leone.

Sierra Leone (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Costa dell'Africa occidentale in Guinea dai 16° 45' a 12 55' longit. ovest, situata fra Liberia e la Senegambia; ha circa 640 kil. di lunghezza. Trae il suo nome da una lunga catena di montagne infestate dai leoni e perciò significa *Monte dei Leoni.* — Gl'Inglesi chiamano *colonia di Sierra Leone* un distretto che possiedono a 7° e 8° 50' lat. nord. Il suolo è fertile di cacao, caffè, riso, manioca, cocchi, banani, agrumi, ecc. Il vino somiglia a quello di Madera e Teneriffa, ma come stazione navale e come emporio di commercio, è di poca utilità. È costata all'Inghilterra 500 milioni. — Fu fondata nel 1787 dal filantropo Granville-Sharp, per distruggere la tratta dei Negri e propagare la civiltà. Vi si sono stabiliti negri divenuti liberi. — Popolazione: 60m. anime.

Sierra d'Oca (*Geogr. fisica*)— La parte più settentrionale dei monti Iberici in Spagna che si riunisce al declive meridionale dei monti Cantabri, nella provincia di Palencia, fra le sorgenti dell'Ebro e della Pisuerga, si dirige al sudest nella provincia di Burgos, e va ad unirsi alla Sierra di San-Milan, dopo aver percorso 110 kil. — È l'*Idubeda mons* dei latini.

Sieve (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze. Ha le sorgenti nel Mugello presso la vetta di Montecuccolo al poggio della Golaja, frammezzo a due roccie. Ingrossatosi con perenni torrentelli, balza di masso in masso sino a Barberino ove comincia ad essere minaccioso e talvolta dannoso, passando per San Pietro a Sieve e Borgo San Lorenzo. Il suo alveo restringesi sotto Vicchio, e giunto a Dicomano, piega al sud quasi ad angolo retto e corre poscia ristretto fra i monti. Poco lungi da Pontassieve mette in Arno alla riva destra. Molti fiumicelli e torrentelli scendono a ingrossare la Sieve, fra' quali il Carza, il Dicomano e il Musica. Il suo corso è di 66 kil. circa.

Signa (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Stati Sardi), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità, nel Val d'Arno sotto Firenze. Trovasi sulla riva destra dell'Arno, presso la confluenza del Bisenzio. Possiede belle chiese e fabbricati. Le fabbriche di cappelli di paglia in Signa e suoi dintorni sono le più riputate della Toscana. Il suo territorio abbonda di viti e ulivi, cereali, meliga, legumi, paglia da cappelli, pioppi e pasture. Il bestiame bovino costituisce un ramo importante di commercio. Nel suo terreno si trova schisto marnoso e calcare compatto detto *colombino*. — Signa (*Exinea*) è da credersi d'origine piuttosto antica. Pare che nel secolo XII vi fosse un mercato di derrate. Un ponte sull'Arno vi fu edificato nel 1287, quello stesso che nel 1326 per ordine di Castruccio fu tagliato, allorchè le sue genti diedero il guasto al Castello di Signa, e vi batterono moneta, denominata *castruccina*. Vi fecero scorrerie nel 1397 le genti di Galeazzo Visconti guidate dal conte Alberigo. Dista 12 kil. da Firenze, all'ovest. — Popolazione: 2m. anime.

Siguenza (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Spagna nella Castiglia Nuova, provincia di Guadalaxara, sull'Henares. Possedeva un'università, soppressa nel 1809. Vi sono fabbriche di panni, chiodi e conce. Nelle sue vicinanze trovansi sorgenti salate. — Siguenza (la *Segontia* o *Seguntium* dei Romani), fu presa ai Mori da Alfonso VI nel 1106. — Dista 65 kil. da Guadalaxara, al nordest. — Popolazione: 5m. anime.

Si-Kiang (*Geogr. fisica*)—Fiume della Cina, che nasce nei monti Nanling, scorre all'estsudest, irriga le provincie di Kueï-tscieu, Kuang-si e Kuang-tong, riceve il Pe-kiang, il Ngo-yu-kiang, il Lieu-kiang, cade nel golfo di Canton presso questa città; ha quattro nomi, cioè: Hang-kiang, Tcien-kiang, Si-kiang, Si-kiang e Tigre (alla sua foce); il suo corso è di 900 kil.

Silanus, Silamus (*Geogr. statistica*) — Borgo delll'Italia, nella Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cuglieri, mandamento di Bolotana; siede sulla falda meridionale della catena del Marghine. Il suo territorio è fertilissimo di cereali, orzo, frutta e selve. — Dista 12 kil. da Bolotana. — Popolazione: 1698 anime (1859).

Silaro (*Geogr. fis. antica*)—Fiume dell'antica Italia meridionale nella Lucania, ai confini Picentini-Lucani, le sue fonti sono nell'Appennino e cade nel golfo di Pesto, oggi golfo di Salerno. Plinio dice che il Silaro aveva principio dalla terza regione e dal paese dei Lucani e dei Bruzi e la foce, secondo Strabone, serviva di limite fra la costa del mare Tirreno e quello del mare di Sicilia. Virgilio, Tolomeo, Plinio, Silio Italico e la Tavola Peutingeriana lo chiamano *Silarus fluvius* o *Silarum flumen*; e Pomponio Mela *Silerus*. Sulle sue rive Crasso distrusse le genti di Spartaco nell'anno 71 avanti G. C. — Questo fiume oggi chiamasi *Sele*.

Silavegno o Sillavegno (*Geogr.*

statistica) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Carpignano; sta in pianura ed è bagnato dalla Sesia. Il suolo è fecondo di cereali, vino, bozzoli e legname. — Il suo nome latino è *Silavengum*. — Dista 4 kil. da Carpignano. — Popolazione: 1070 anime (1859).

Sile (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso. Ha le sue fonti appiè di fertili colli, chiamati di Casacorba; passa per Treviso e vi riceve le acque del Cagnano, onde disse Dante:

> E dove Sile e Cagnan s'accompagna.

Alle *Trepalade* dividesi in due parti, la occidentale che è la minore, scorre col nome di *Silencello*, nel suo alveo naturale in mezzo alle lagune per Torcello, Burano e Treporti, ove ha foce in mare; l'orientale cammina per un canale artefatto, chiamato *Taglio del Sile*, in gran parte rettilineo; gettasi nell'abbandonato alveo della Piave, correndo dal nord-ovest al sudest sino a Cavazuccherina, per poi gettarsi in mare. L'intiero suo corso è di circa 157 kilometri. — Dagli antichi questo fiume era chiamato *Sextum Decimum*.

Silesia (V. SLESIA).

Siliqua (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nella Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cagliari, mandamento di Villamassargia; sta sulla sinistra del torrente del Ciserro, detto Canadoniga. Il suo territorio produce frutta, pascoli, e nutre molto bestiame. Vi si cacciano cervi e cignali in gran copia. — Dista 25 kil. da Iglesias. — Popolazione: 1945 anime (1859).

Silistria, Silistri o Dristri (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea, in Bulgaria, capoluogo di sangiacato; sta al confluente della Dristra o Missovo e del Danubio. Vi sono belle moschee. Fabbrica stoffe di lana ed ha conce. — Silistria (la *Durostorum*, *Dorostena* degli antichi) si crede fabbricata sul sito della *Tirista* di Tolomeo. I dintorni di questa città furono il campo di vari combattimenti fra i Turchi e i Russi nel 1773 e fu presa nel 1829 dal generale russo Diebitsch. Nel giugno 1854 fu difesa strenuamente contro i Russi che indarno l'assediarono. Fu fortificata durante l'ultima guerra fra la Turchia e la Russia (1855). — Dista 100 kil. da Rutsciuk, al nordest. — Popolazione: 20m. anime.

Sillingy (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia, divisione d'Annecy; sta in un altipiano, a maestro d'Annecy. I prodotti del suo territorio sono: frumento, segala, canapa, patate e fieno; vi si cura il bestiame. — È la *Silingium* dei Latini. — Dista 10 kil. da Annecy. — Popolazione: 1275 anime (1859).

Silo (*Geogr. antica*) — Città celebre della Giudea, nella tribù d'Efraim, al nord da Betel. Fu la prima capitale degli Ebrei al tempo del loro arrivo nella Terra Promessa: l'arca e il tabernacolo vi furono per lungo tempo conservati. A Silo Giosuè radunò il popolo e divise la Terra Promessa; ivi l'arca fu presa dai Filistei al tempo del gran sacerdote Eli. Geremia aveva predetto che il tempio di Gerusalemme sarebbe ridotto nello stesso stato di Silo. Dopo il ritorno dell'arca dal paese dei Filistei, invece di riportarla a Silo, si depositò a *Cariathiarim*. Beniamino di Tudela dice che al suo tempo si mostrava a Sile la tomba di Samuele.

Silvano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Casei-Gerola: sta alla destra del Po a tramontana da Voghera. Il territorio produce grano, meliga, legumi, uve, canapa, noci, ecc. Il suo nome latino è *Silvanum Iriensium*. — Dista 6 kil. da Casei. — Popolazione: 1139 anime (1859).

Silvano d'Orba (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Genova, provincia di Novi, mandamento di Castelletto d'Orba, sta nella valle d'Orba, parte alle falde e parte sul pendio di una collina. L'antica parrocchiale credesi edificata prima del mille. — Il territorio produce specialmente vini eccellenti. Vi si tiene fiera nell'agosto. — Nei dintorni di Silvano (*Silvanum Noventium*) trovansi gli avanzi dell'antica *Rondinaria*. — Dista 2 kil. da Castelletto. — Popolazione: 2148 anime (1859).

Simaxis o Simagis (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nella Sardegna (Stati

Sardi), divisione di Cagliari, provincia di Oristano, capoluogo di mandamento; siede sulla sinistra del rivo di Leni. Le principali produzioni del suo territorio sono cereali, ortaggi, vini e frutta. — Dista 10 kil. da Oristano. — Popolazione: 579 anime. — Il mandamento di Simaxis comprende, oltre il proprio, i comuni di Ollastra, Palmas, San Vero-Congius, Siamanna, Siapiccia, Silli, Villa Urbana. — Popolazione totale: 4240 anime (1859).

Simbirsk (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo omonimo, sul Volga, alla confluenza della Sviaga in questo fiume. Possiede molti campanili e giardini che rendono il suo aspetto pittoresco. Fa traffico di cereali e di pesci del Volga. Fu fondata nel 1648. — Popolazione: 18m. anime. — Il governo di Simbirsk è fra quelli di Kazan al nord, d'Orenburg all'est, di Saratov al sud, di Penza e di Nyschei Novogorod all'ovest. Ha 400 kil. sopra 200 d'estensione. Il suolo è fertile e leggermente ondulato. Vi si raccoglie cereali, lino, canapa, tabacco, papaveri in gran copia; vi sono miniere di ferro, sale, zolfo, cave di gesso ecc., e fabbrica tele, panni, vetri ecc. — Popolazione totale: 1,318,900 anime.

Simferopoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo della Tauride o Crimea; sta sul Salghir, in una bella valle. Possiede una considerevole cattedrale, il palazzo del governatore, ecc. È l'emporio di viveri e munizioni per l'armata. — Simferopoli (l'*Ak-Metsced*) (moschea bianca) o *Sultan-serai* (residenza del sultano) fu fondata dai Turchi nel 1500 e ceduta ai Russi col resto della Crimea nel 1791. Fu un gran centro d'operazione durante la guerra d'Oriente del 1855-56, e vi ricoverarono la maggior parte degli abitanti di Sebastopoli. — Dista 2067 kil. da Pietroburgo. — Popolazione: 12,204 anime.

Sinai, Sina (*Geogr. fis. e storica*) — Famoso monte dell'Arabia Petrea al nordovest, nella penisola che si avanza in mezzo al mar Rosso, fra i due golfi di Suez e d'Akaba, al nordest del monte Oreb e al sud del monte di Mosè (*Dgebel Musa*); ha due vertici, il più alto de' quali, detto di *Santa Caterina*, giunge a 2814 metri circa. — Dio apparve sul monte Sinai (*Dgebel-Tar*) a Mosè per 40 giorni e gli dette la sua legge. Il deserto di Sinai, ove gl'Israeliti rimasero accampati quasi un anno, e dove Mosè inalzò il tabernacolo, sorge a ragguardevole altezza e fa d'uopo salirvi per una via asprissima quasi tutta tagliata nella roccia. Si giunge sopra una pianura circondata da ogni parte di roccie e di montagne, lunga circa 12 miglia. — Gli Arabi contano fra i figli d'Israele uno chiamato *Thar* o *Thur* che ha dato nome al monte Sinai che chiamano *Thur-Sinai*. Maometto dà principio al capitolo del suo Corano, intitolato *del Fico*, col giuramento: *io giuro pel fico, per l'olivo, pel monte Sinai e per la città sicura e fedele*. Il fico indica una montagna della Palestina, chiamata *Thor-lina* la montagna del *fico*: l'*olivo* significa il monte di Olivi presso Gerusalemme e la *città fedele* è la Mecca. Sul pendio della montagna ad un'altezza di 1800 metri vedesi una chiesa, una moschea ed un convento fortificato, fondato da Giustiniano nel 527.

Sind, Sindh o Sindhu (V. Indo).

Sindhy (Principato del) (*Geogr. fis. e storica*) — Stato dell'India al di qua del Gange, che sta verso la foce del Sind da cui prende il nome ed è confinato al nordovest dal Belucistan, al nord dal regno di Lahore, all'est dall'Agmire e dal Katse, che appartengono agl'Inglesi, e al sud del golfo d'Oman. La capitale è Haïderabab; le altre città principali sono: Tatla, Tlanda ecc. — Il Sindhy ebbe già dei principi particolari. Gli Arabi l'occuparono fin dal 712, ma nel X secolo, si rese indipendente: dopo il XIV secolo, passò successivamente sotto il dominio degli Afgani, dei Mongoli e finalmente del Kabul alla fine del passato secolo. Oggi il Sindhy è governato da vari capi sottomessi al sovrano del Kabul o agl'Inglesi dal 1843 in poi.

Sindhyah o Sindiah (Regno di) (*Geogr. fis. e storica*) — Stato dell'India al di qua del Gange, fra la Giumna e la Nerbudda; è circondato per ogni dove dalle possessioni mediate o immediate dell'impero Anglo-Indiano. Si compone di parte delle tre antiche provincie d'Agra, di Kandeich, e di Malwa. La capitale del regno di Sindhyah è Gualior. — Questo Stato fu fondato nel secolo XVIII dal capo maratto Sindhyah-Bahadur o il Vittorioso. Il sovrano è ancora oggi un principe maratto; prende il titolo di *maragia* o *gran raja*, e può mettere in armi 80m. uomini.

Sindia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cuglieri, mandamento di Tresnuraghes; sta nell'altipiano della Planargia, alle falde del monte Rosso. Fabbrica panno riputato per cappotti e gabbani. Nel suo territorio prospera grano, orzo, lino, frutta, legname e vi sono pascoli; vi si fanno formaggi pregiati. Vi abbonda molto selvaggiume. Nei dintorni vedonsi le reliquie dell'antica chiesa e monastero di S. Maria di Corte, di antica architettura.— Dista 15 kil. da Tresnuraghes. — Popolazione: 1476 anime (1859).

Sing-An (*Geogr. storica*)— Città della Cina, capitale della provincia di Scen-si; sta fra due affluenti del Hoeï-ho ed è una delle più belle dell'impero. — Fu per molto tempo residenza della dinastia degli Han, ed è fortemente munita da un castello (II secolo av. G. C.). — Dista 1031 kil. da Pekino.

Singapore o **Singapur** (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'India Transgangetica, nell'isola o sullo stretto omonimo; sta fra la punta centrale di Malacca e l'isola di Sumatra. È uno degli emporii del commercio di Siam e delle isole della Sonda. Il commercio è attivissimo mercè del suo porto franco. — Singapur fu fondata da sir Tommaso Raffles nel 1819, e dopo cinque anni era già ricchissima. Appartiene agl'Inglesi. — Popolazione: 60m. anime (nel 1851) fra Europei, Arabi, Armeni, Indiani, Cinesi e Malesi.

Sinigaglia, **Senigallia** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani (ora Stati Sardi), provincia di Pesaro, capoluogo del distretto omonimo; sta sulla Misa alla sua foce nell'Adriatico, che per mezzo di un canale, onde viene attraversata, ne forma il porto. A sinistra del canale è la parte più antica e meno abbellita, dove abitano per lo più i marinai, ed ha prossimo un comodo cantiere e la porta Lambertina rivolta a Fano. Un ponte levatoio congiunge le due parti della città. Per tutta la lunghezza del canale vedonsi innalzate moderne case con logge e portici bellissimi, costruiti con marmi d'Istria. È amenissimo il passeggio del *molo*, che fa continuazione alla detta via. La maggior piazza è quella del duomo, chiesa di moderna architettura; le fanno anche ornamento il palazzo vescovile e la dogana. Nella piazza dell'Erbe sorge il palazzo municipale con largo portico, e con buone pitture nell'interno. La piazza detta del Duca è adorna da graziosa fontana e dal palazzo Albani. Fra le chiese le più notevoli sono: San Martino, di bella architettura, a tre navi con eccellenti pitture; il SS. Sacramento, sul disegno del Vignola, che ha un ammirabile quadro del Baroccio; Santa Maria delle Grazie, fondata per voto da Giovanni Della-Rovere, splendida di pitture del Perugino e di Pietro Della-Francesca. Fra' suoi pubblici edifici ricorderemo l'ampio e vago teatro, rinnovato sul disegno dell'architetto Ghinelli. Possiede un ospedale, un conservatorio per le trovatelle, uno per le donzelle orfane e pericolanti, un orfanotrofio, un monte di pietà, un seminario, un ginnasio, ecc. Ne' suoi dintorni sorge la graziosa villa Ercolani. Il suo territorio produce viti, gelsi, olivi, cereali, legumi e frutta; vi si curano i bachi da seta. Tra i minerali trovansi cristallo di monte e stronziana, zolfo e gesso. — La sua gran fiera, che dura dal 20 luglio al 10 agosto, richiama una moltitudine di negozianti di tutte le nazioni, oltre il fiore della mercatura italiana. Durante la fiera, Sinigaglia è porto franco. Le sue logge si trasmutano in fondachi ed officine. Botteghe di legno s'innalzano di fronte, sul lembo del canale e dovunque le piazze e le vie offrono spazio. Si calcolano a 50 milioni di franchi le mercatanzie che si portano a questa fiera, la quale in questi ultimi anni riprese lo antico suo splendore. Un'altra fiera vi si tiene nell'agosto e due altro nel maggio e nel novembre. — Sinigaglia, la *Senogallia* o *Sena Gallica* dei latini, fu fondata dai Galli Senoni 381, o, secondo altri, 444 anni avanti G. C. e presto fu tenuta dai conquistatori, siccome la metropoli di tutta quella regione picena ed umbra cui dettero il nome di *Gallia Senonia*. La novella città crebbe in poco d'ora, e venne in molta ricchezza e possanza, ma dopo la metà del V secolo di Roma fu presa dai Romani che vi fecero aspro macello dei Senoni e sarebbe

Google

stata anche la città tuttaquanta distrutta, se, allettati i vincitori dall'incantevole sito, non avessero stimato meglio dedurvi una loro colonia. Al tempo della seconda guerra punica fu nel Campo Gallico che l'esercito cartaginese, condotto da Asdrubale, si trovò primamente a fronte delle legioni romane guidate dal console Livio Salinatore. La rapidità e la segretezza onde Claudio Nerone con 6m. cavalieri, da Venosa, ove opponevasi a' progressi di Annibale, giunse a Sinigaglia, decise della celebre vittoria, in cui Asdrubale perì, ed impedì quella congiunzione dei due eserciti punici che sarebbe stata fatale a Roma. Altre fazioni di guerra furono combattute presso questa città mentre infuriavano le guerre civili di Mario e Silla; più infausta a Sinigaglia riuscendo quella in cui Pompeo, luogotenente di Silla, sconfisse Marzio partigiano di Carbone; al qual fatto tenne dietro la devastazione ed il saccheggio. Quando Alarico ebbe distrutta la città, gli abitanti scamparono nelle selve e ne' monti. Nel 764 e nel 772 fu desolata di rapine e di stragi per opra dei re Astolfo e Desiderio. I re franchi, Pipino e Carlomagno, compresero Sinigaglia nella celebre donazione fatta ai pontefici. Nel secolo IX incominciarono le correrie dei Saraceni sulle coste dell'Adriatico. Riuscirono dannose ai Sinigagliesi, i quali ripararono fra i colli edificando Montalboddo, loro colonia. Poi la città fu ripopolata e ricinta di mura, munita altresì di una rocca fondata dal cardinale Albz, e compita dal Malatesta. Discacciati costoro da Federico Feltrio per ordine di Pio II ed espugnati in riva al Cesano; Giovanni Della-Rovere ne fu investito a titolo di feudo da Sisto IV suo zio. Egli l'ampliò, e suo figlio Francesco Maria, divenuto duca d'Urbino, la ridusse come odiernamente si trova, dopo la breve tirannide del Borgia, che in Sinigaglia consumò il proditorio assassinio di Oliverotto, Vitellozzo e degli altri suoi capitani. Urbano VIII l'ebbe poi col resto dei ducali domini, e corse le sorti comuni sotto il reggimento papale, ed ora si è data col resto delle Marche al re Vittorio Emanuele. — È patria del celebre Francesco Maria Della-Rovere. — È distante 22 kil. da Pesaro. — Popolazione: 21,900 anime (con 4 borghi attigui). — Il distretto di Sinigaglia comprende il governo omonimo e quello di Mondavio. — Popolazione totale: 39m. anime.

Si-ning-oei (*Geogr. statistica*)— Città della Cina nella provincia di Kan-su. Fa commercio col Tibet e cogli Eleuti di Kuku-noor, di panni leggeri, tè, polvere d'oro, seta, pelliccie, porcellane e specialmente rabarbaro.— Dista 222 kil. da Lan-Tscieu. — È molto popolata.

Siniscola (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia in Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Nuoro, capoluogo di mandamento; sorge appiè del Montalbo ed è circondato da piccole colline. La chiesa maggiore, notevole per la architettura, fu edificata nel 1766. Trovandosi nel territorio argilla buona per la figulina, vi si fabbricano brocche, fiaschi, ecc. Siniscola raccoglie cereali, frutta, vini, ortaggi ed ha pascoli; l'agricoltura vi è parimente esercitata.— Siniscola (da alcuni si pronunzia *Tiniscola* o *Finiscola*) fu soggetta alle invasioni dei barbareschi; nel 1512 costoro vi giunsero inopinatamente e fecero 150 schiavi, ma D. Bernardino Puliga corse con soli 10 cavalieri sugli Africani, li scompigliò, li fugò e ricondusse liberi quegl' infelici. Due anni dopo i barbareschi vendicaronsi, saccheggiando ed uccidendo gran numero di persone.—Dista 50 kil. da Nuoro.—Popolaz.: 2570 anime. — Il mandamento di Siniscola comprende, oltre il proprio comune, quelli di Loddè Posada, con Salti di Posada, Torpè. — Popolazione totale: 5918 anime (1859).

Sinnai, Sinai o Sinia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia in Sardegna (Stati Sardi), provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento; sta in sito montuoso alle falde dei colli che si staccano dal gruppo del Serpellino. Nella sagrestia della chiesa parrocchiale vi sono pitture dello Scaletta, artista sardo di molto merito. Vi si fabbricano tele molto pregiate, canestri, crivelli, corbe, cappelli di paglia, ecc. Il territorio produce grano, vino, frutta, ortaggi. Vi è gran copia di selvaggiume grosso. Nei dintorni trovansi cristalli di quarzo e anfibola, noccioli di feldspato rosso, e una sorgente minerale.— Vi si tiene una fiera in luglio. Vi sono avanzi di antiche fortificazioni. — Dista 13 kil. da Cagliari. -- Popolaz.: 2824 anime (1859). — Il mandamento di Sinai è composto, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Burcei, Carbonara, Maracalagonis, Settimo. — Popolazione totale: 6624 anime.

Sinnamari (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume dell' America meridionale nella Guiana francese; discende dalle montagne che s'ergono nel centro della colonia, scorre al nord, riceve il Couriege e si getta nell' Atlantico dopo un corso di circa 250 kil. Le sue rive sono infestate di paludi che ne rendono il soggiorno malsano. Dà nome al paese che irriga e ad un borgo situato sulla sponda destra presso la sua foce, e a 90 kil. da Caienna, al nordovest. — Molti condannati politici furono tradotti nei deserti di Sinnamari, dopo il 18 fruttidoro anno V (4 settembre 1797), per ordine del Direttorio; la maggior parte vi perirono miseramente. Oggidì l' imperatore dei Francesi fa di nuovo trasportare a Caienna i rei di Stato.

Sinno, Sini o Siri (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata; sgorga dal monte Sirino al di sopra di Lauria, attraversa la detta provincia dal sud all'ovest. Molti fiumi minori v'influiscono i quali scendono dalla costiera d' Agromonte, dal Sagittario e dal Pollino. Più copioso di acque diviene tra Favale e Colobraro, e di là corre più rapido verso l'Jonio, nel quale si versa fra Policoro e Rocca Imperiale dopo un corso di 76 kil. — Sino verso la confluenza del Serapotamo appartenne propriamente alla Lucania, perchè più oltre irrigava la Siritide, che rendeva una delle più ridenti regioni della Magna Grecia. Col nome identico alla sua foce lo ricordano tutti gli antichi, ma anche *Sinis* o *Ciri* nominavalo Licofrone; e questo forse è da crederne il nome più vetusto, serbato quasi nella odierna denominazione di *Sinno*.

Sinope (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia Minore nell'Impero Ottomano, in quella regione che gli antichi chiamarono Paflagonia ed ora fa il sangiaccato di Kastamuni. Siede sulla costa meridionale del Ponto Eusino (Mar Nero), alla foce d'un fiumicello omonimo, e quasi tutta ricinta dal mare, con due porti e vari cantieri. -- Sinope è sì antica che Strabone non fa difficoltà di recar la sua origine fino ai tempi degli Argonauti. Apollonio pretende che avesse preso nome dalla figlia d'Asopo, e anche Valerio Flacco sembra dire ciò quando scrive:

. . . . Alta Carambis
Raditur et magnae Pelago tremit
Umbra Sinopes.
Assyrios complexa sinus stat optima Sinope.
Nympha prius blandosque Jovis quae luserat
(ignes,
Caelicolis immota Procis.

Ciononostante fu in principio poco considerevole; solo trasse il suo lustro dai Milesii che se ne impadronirono e vi dedussero una colonia; e per questo furono riguardati come fondatori della città, onde Strabone dice apertamente, ἔκτισαν αὐτὴν Μιλήσιον, *Milesii eam* (*Sinopem*) *condiderunt*. Senofonte si contenta di notare che gli abitanti di Sinope sono una colonia di Milesii che inviò altre colonie a Cerasunte e Trapezunte, città celebri del Ponto. Sinope divenne colonia romana, come leggiamo in Strabone e in Plinio e ci testificano varie medaglie. Fu fortificata da' suoi abitanti per opporsi alle imprese di quel Mitridate, che forse era lo stesso fondatore del regno del Ponto, da non confondersi col gran Mitridate Eupatore che mise Sinope in istato di resistere a Murena generale dell'esercito romano dopo che Silla si fu partito dall'Asia; la fece capitale de' suoi Stati e Pompeo volle vi fosse sepolto. Farnace, avo del gran Mitridate, fu il primo che privò Sinope della sua libertà. Lucullo aggregò Sinope alle conquiste de' Romani liberandola dal giogo de' Cilicii, che all'appressarsi delle legioni di Roma, misero fuoco alla città e fuggirono; ma Lucullo riguardato come liberatore, entrò in Sinope e fece morire 8m. Cilicii. Ristabilì gli abitanti in possesso dei loro beni, largheggiando in ogni maniera di cortesie, sorpreso d'aver visto in sogno il fondatore di Sinope il giorno stesso del suo ingresso. I Romani vi spedirono una colonia che occupò parte della città e della campagna. Farnace colla sua ribellione avendo costretto il gran Mitridate padre suo ad uccidersi, fece sembiante d' essere amico dei Romani e si contentò del Bosforo Cimmerio accordatogli da Pompeo, ma in seguito, lusingandosi di ricuperare gli altri regni paterni mentre che Pompeo e

Giulio Cesare aveano messo a soqquadro tutto l'impero, si scoprì avversario e prese diverse città delle coste del Ponto Eusino, fra le quali Sinope non fu delle ultime. Quindi fu sconfitto da Cesare e obbligato a render Sinope a Domizio Calvino che ebbe ordine di continuare la guerra contro di lui. — Sinope fino dal secolo XIII e XIV era capitale d'un principato, ed aveva poderose fortificazioni; Maometto II essendosela fatta cedere da colui che la possedeva, vi trovò le mura guernite di quattrocento cannoni, con duemila artigliori e 10m. uomini di presidio. — Sinope è celebre per la battaglia navale del 18 novembre 1853, in cui una gran parte della squadra turca fu distrutta dai Russi; il che fu una delle cause precipue della guerra d'Oriente. — Popolazione : 10m. anime.

Sinnessa (*Geogr. storica*). — Città dell'antica Italia, nella Campania, presso le frontiere del Lazio, fra il Volturno e il Minturno, al di là del Liri sulle rive del mare. Tito Livio le dà il titolo di colonia romana. La città di Minturno, secondo Strabone, sorgeva fra quelle di *Formies* e *di Sinuessa*. Plinio fa di Sinuessa l'ultima città del Lazio aggiunto, chiamata da alcuni *Sinope*; ma Tito Livio dice che prese tal nome quando i Romani ebbero mandato una colonia in un luogo ove credevasi fosse esistita *Sinope* città greca. Gli abitanti sono chiamati dallo stesso storico *Sinuessani* o *Populus Sinuessanus*, e *Sinuesani* secondo un'iscrizione. Nelle vicinanze di Sinuessa rampollavano acque minerali, ed eranvi terme che prendevano il nome d'*Aquae Sinuessanae*, alle quali attribuivansi diverse virtù, come di cessare la sterilità delle donne, di rendere il senno ai dementi ecc. Vediamo in Tacito che l'imperatore Claudio fece uso di questi bagni. Sinuessa fu distrutta nel secolo X dai Saraceni; se ne veggono le rovine presso *Rocca di Mondragone*. Tolomeo la chiama *Soessa* e la pone presso il mare. Non era la *Suessa* degli Aurunci.

Siolki (*Geogr. fisica*). — Gran catena di monti dell'Impero cinese, che percorre l'est della Mongolia e della Dauria; ha 1500 kil. di lunghezza, e si collega dal nord ai monti Stanovoï e dal sud all'Inchan.

Sion (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Svizzera, capoluogo del cantone del Vallese. Siede sul confluente del fiume omonimo e del Rodano. Vi si nota la cattedrale gotica, il bel palazzo municipale, ecc. Presso due vicine colline si vedono avanzi dei castelli di Valeria, Majoria e Tourbillon, l'ultimo dei quali fu edificato del 1294 ed arso nel 1788. Fa commercio di transito. — Sion (la *Civitas Sedunorum* o *Sedunum* dei Romani) fu metropoli dei *Seduni* stata sotto il governo de' suoi vescovi nel medio-evo. Nei suoi dintorni vedesi il campo della battaglia della Planta, dove i Vallesiani trionfarono dei Savoiardi il 13 novembre 1475. Fu presa dai Francesi nel 1798 e divenne capoluogo del dipartimento del Sempione sotto l'impero. — Dista 80 kil. da Berna, al sud. — Popolazione: 2500 anime.

Sionia o Siunia (*Geogr. fis. e storica*). — Provincia dell'Asia nell'Armenia, che nel IV e V secolo, comprendeva almeno due suddivisioni, fra le quali quella che i Latini chiamarono *Sibacene*, distretto situato al sudest del lago d'Erivan. Formava un principato, il cui sovrano era potentissimo. Oggi è un arcivescovado *in partibus*. — Fra gli uomini celebri cui ha dato i natali la Sionia, è ricordevole il principe Vasag, che ebbe parte nella ribellione dell'Armenia contro i Persiani nel 449, e tradì i suoi concittadini.

Sipango, Cipango, Zipangu, Zipangi, Zipangri (*Geogr. storica*). — Nome sotto il quale Marco Polo designa il Giappone e un' isola che situa dinanzi al Catai; le meraviglie che ne raccontava furono una delle cause che ispirarono a Cristoforo Colombo l'idea della sua spedizione. Il nome di Sipango ha molta affinità con quello di Nifon che è la principale fra le isole che compongono l'impero del Giappone, e dagli abitanti di Tonchino e delle provincie meridionali della Cina è chiamata ancora oggi *Sisfon* o *Zifon*.

Sira, Syra, Syros (V. Cicladi).

Sira (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Grecia nell'Arcipelago delle Cicladi, capoluogo dell' isola omonima; sta sulla costa orientale dell'isola. Ha un porto sicurissimo e abbastanza vasto. Vi sono cantieri di costruzione; fa traffico di seta e di caffè, e importante commercio di transito. — Sira (chiamata dai Greci *Hermopolis*) al tempo del risorgimento della Grecia divenne l' emporio delle ricche prede dei corsari greci; ma dopo la pace è andata sempre più declinando. — Popolazione: 30m. anime.

Siracusa (*Geogr. stor. e statistica*). — Antica città dell' Italia meridionale in Sicilia, provincia di Noto, capoluogo di distretto. Delle 5 parti, delle quali componevasi la città antica, rimane solo l' isola d'Ortigia, che forma la moderna Siracusa. È ristretta fra i due porti e separata dal continente mediante uno stretto canale, al di là del quale si sono erette varie opere di fortificazione. È difesa da mura bastionate fattevi erigere da Carlo quinto, e dal castello Maniace che con un faro sorge sulla parte meridionale. Il porto in oggi in parte ostrutto può ricevere appena piccoli navigli. — Fra le antiche rovine di Siracusa si vogliono ricordare le terme che portano il nome di Agatocle; un bagno ottimamente conservato, scoperto nel 1810; le immense *latomie* o cave di pietra, che servivano di prigione, e finalmente le più vaste catacombe che si conoscano al mondo, dagli antichi chiamate *Antrum Pelopis*. Nella antica Siracusa v'ebbe una parte chiamata *Neapolis* con nome greco che significa Città nuova, che è quanto dire edificata molto tempo dopo la fondazione della città. Essa pure offre monumenti importantissimi, come il teatro, una delle opere più meravigliose d'architettura, interamente scavato nella viva roccia; l'anfiteatro; la grande latomia del Paradiso, colla vôlta comunemente chiamata l'Orecchio di Dionigi; la strada dei Sepolcri, lungo la quale scorgevasi la tomba d'Archimede scoperta da Cicerone. Nel quartiere *Salibra* trovasi l'antico e celebre bagno chiamato Dafneo, in cui nell'anno 668 fu strangolato l'imperatore Costanzo dopo che aveva posto a ruba e a sacco tutta la Sicilia e Roma stessa ov' era stato accolto con sommi onori. Quanto poi alla odierna Siracusa, le vie sono regolari ma anguste, servendo però a preservare gli abitanti dai calori estivi; vi si annoverano 15 chiese, fra le quali la *Cattedrale*, che era un tempio di Minerva, nel quale Archimede disegnò le linee degli equinozi. La tribuna è ornata d'una pittura bizantina della Beata Vergine; sono nelle cappelle alcuni pregevoli affreschi di Agostino Scilla. San Giovanni fuor delle mura è considerata la più antica chiesa della cristianità. L'attiguo palazzo vescovile contiene una iscrizione dedicata a Jerocle padre di Gerone. — È da notarsi il museo pregevole per varii oggetti archeologici che contiene, scavati dalle rovine della vecchia Siracusa, e la pubblica biblioteca fondata dal vescovo Alagona, ricca di 9 mila volumi e di una ragguardevole collezione numismatica. Il medaglione della famiglia Landolina Nave, e l'altro della famiglia Lentinello e la collezione ornitologica e di crostacei posseduta già dal dottore Alessandro Nizza, sono oggetti degni di osservazione. Ha pure un seminario, un collegio, un'accademia reale, ecc. Vi sono vaste caserme, uno spedale, un lazzaretto, vari ospizi ed istituti di pubblica beneficenza. — Il territorio fertilissimo di Siracusa produce canapa, cotone, olio, vini eccellenti, grani, ecc.; nei dintorni di Siracusa sono abbondanti i vigneti e gli oliveti. Sulle rive dell'Anapo cresce in abbondanza la pianta dagli antichi detta *papiro*, e dai Siciliani chiamata *pampera* o *papera*. Le esportazioni di Siracusa consistono in frumento, frutta, miele, canape, salnitro, olii e vini moscati, i più perfetti o delicati che si conoscano.—Siracusa (*Syracusae*) fù fondata da una Colonia di Corintii guidati da Archia, creduto uno dei discendenti di Ercole, cinquant'anni dopo la fondazione di Roma e 700 innanzi l'êra volgare. Le prime sue fondamenta furono poste nell' isola Ortigia vicinissima alla costa, sicchè ne venne formata una specie di penisola per mezzo di un ponte che l'univa alla terra-ferma, e che fu poi tanto allargato e fortemente costrutto che acquistò l'aspetto d' istmo. In progresso di tempo furono aggiunti altri quattro estesissimi quartieri al primo, separati l'uno dall'altro e divisi dall' isola di Ortigia da forti muraglie. Si comunicava dall' uno all' altro quartiere mediante spaziose porte, in guisa che Siracusa era una vera Pentapoli, aggregato di cinque città murate, che ognuna aveva un nome particolare, cioè *Ortigia*, *Acradina*, *Tica*, *Neapolis* ed *Epipolis*. Tutte queste cinque città poi erano racchiuse da una forte cinta di mura che descriveva un perimetro di 24 miglia. La figura di Siracusa così ripartita in 5 regioni era triangolare con la base lungo la costa marittima ed il vertice verso maestro nella parte del Mediterraneo. Tutte queste cinque parti componenti Siracusa erano gremite di templi, di statue, di colonne, di sontuosi palagi e di molti altri bei monumenti di scultura e di architettura, e popolate di *un milione* e *dugento mila* abitanti. Acradina n'era la parte più florida; Epipolis così chiamata da *epi* sopra e *polis* città era il più elevato punto di Siracusa: esso ne era il quinto ed ultimo, conteneva la ròcca fortificata detta d'Eurialo, come altresì il castello Labdalo che lo spartano Gilippo potè occupare e in tal guisa imprigionare il presidio ateniese, mentre non poteva addarsene l'esercito d'Atene attendato nell'opposta parte; ivi era pure la celebre carcere pubblica detta delle *Latomie*, della quale parla Cicerone nelle sue Verrine esaltandone la sicurezza. Non v'ebbe giammai città, che sì presto assumesse la supremazia sopra le altre sue vicine, e più antiche di essa, a segno di diventare sino dai primordii della sua esistenza la più grande, la più forte di tutta la Sicilia, e non andò guari che si fece la più famosa di tutta Europa, sia per la magnificenza delle sue dovizie, sia per la militare possanza, sia per la propagazione di ogni dottrina. Per due secoli dopo la sua fondazione si resse a repubblica, nel quale spazio di tempo ebbe a sostenere contro parecchie piccole repubbliche delle guerre, dalle quali quasi sempre uscì vittoriosa. Il primo ad erigersi in signore di Siracusa fu Gelone di Gela, che per assodare la sua potenza, si procurò l'amicizia dei Romani inviando loro doni ed ambasciatori. Questo avvenimento si può porre al secondo anno della olimpiade LXXII, cioè 492 anni av. G. C. Gli successe Trasibulo, crudele e sanguinoso tiranno, dopo di che Siracusa ricominciò a reggersi a popolo, frenò i Cartaginesi e fronteggiò gli assalti degli Ateniesi che se ne volevano impadronire (416-413). Un po' più tardi i Cartaginesi misero Siracusa in gran pericolo, ma Dionigi la salvò nel 405 usurpando il sovrano potere che trasmise nel 368 a suo figlio Dionigi il Giovine, che non seppe conservarlo. Una spaventosa anarchia seguì la cacciata di quel principe. Dione, Timoleone, Agatocle, Gelone II l'un dopo l'altro ebbero il potere e sotto di essi Siracusa ricuperò, anzi sorpassò il suo antico splendore. Dopo una lunga guerra contro Cartagine, Siracusa restò signora di tutta la parte orientale dell'isola. Sotto Gelone II si tenne neutrale fra Cartagine e Roma; ma Geronimo parteggiando per Cartagine nel 215 av. G. C. eccitò la collera dei Romani che l'assediarono sotto il comando del console Marcello: in questo assedio, rimase ucciso Archimede, che colle sue macchine aveva protratto per tre anni la ruina della sua patria, la quale fu presa nel 212. Caduto l'impero romano in Occidente, gli Arabi l'assalirono più volte; nell'827 occuparono Mazara; trentadue anni dopo s' impadronirono di Enna, e soltanto venti anni appresso poterono insignorirsi di Siracusa dopo una oppugnazione di 9 mesi. Vi vollero quasi due secoli prima ch' essa risorgesse e racquistasse il nome di città. Nel 1204 durante la minorità di Federico II, cadde in mano dei Pisani; i Genovesi loro emuli, dopo due mesi l'assalirono, e presala, misero a fil di spada quanti Pisani vi trovarono. Nel 1693 un terremoto terminò di rovesciare i suoi antichi edifizi (*). — Siracusa fu patria di Dione amico di Platone; d'Iceta che prima di Pittagora presentì il moto della terra intorno al sole; d'Epicarmo inventore della buona commedia greca; di Corace e Tisia istitutori dell'arte oratoria; del legislatore Diocle; dei poeti Rintione, Lisia, Mosco, Teocrito, padre dell'idillio; di Sofrone, Sossele, Sositeo, e dei Filemoni; a tutti questi dotti sovrasta il sommo Archimede; di Gelone e Gerone principi benefici; di Flavio Vopisco storico; di Simonide e Callimaco poeti; e ne' tempi moderni di

(*) RE TIRANNI E CAPI DI SIRACUSA.

Governo aristocratico . . .	735-484
Gelone	484
Jerone	478
Trasibulo	467-466
Democrazia	466-405
Dionigi I, il *Vecchio* o il *Tiranno* .	405-368
Dionigi II, il *Giovine* . . .	368
Callipe	357
Ipparico	353
Nisisio	351
Dionigi II (di nuovo) . . .	347-343
Timoleone	343-337
Sosistrato	320
Agatocle	317-289
Democrazia	289-266
Jerone	269
Jeronimo	215
Democrazia	214-212

Bernardo Medici, pel suo ingegno, detto *Saecurafa*; di Claudio Arezzi storiografo di Carlo V; dell'antiquario Vincenzo Miravella, dell' esimio traduttore d'Orazio Flacco, Tomaso Gargallo, e dello Zumbo celebre per le sue preparazioni anatomiche in cera. — Siracusa dista 72 kil. da Catania. — Popolazione: 17m. anime.

Sirampur o Serampoor (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'India, nella presidenza inglese di Calcutta; è situata sull'Hugly, dirimpetto a Barrakpur e non lungi da Calcutta. Fu l'antica sede del governatore generale dei dominii della Danimarca. Il soggiorno è delizioso. — Possiede un osservatorio, scuole di lingua indica, missioni, e traffica con l'Europa e la Cina. — I Danesi vi si stabilirono nel 1676, e fu venduta all'Inghilterra nel 1845. — Popolazione: 12m. anime.

Sir-daria o Sihun (*Geogr. fisica*)— Gran fiume dell'Asia, che sorge nell'Alatagh, nel banato di Khokand, traversa il Turkestan, passando per Khokand, Tascend, Tunkat, ecc.; bagna il paese dei Kirghisi, scorre generalmente all'ovest e cade nel mar d'Aral per due rami. È quasi per tutto navigabile. Il suo corso è di 1600 kil. circa. — Dal braccio settentrionale partivasi un terzo ramo già ragguardevole, che sembra pure essere stato il principale, ma oggi è disseccato.

Siri (V. Sinno).

Siri (*Geogr. antica*)— Città dell'Italia meridionale nella Magna Grecia, e propriamente nella regione Siritide, sorgeva sulla foce del fiume omonimo. Alcun vestigio non rimane di città cosi celebre, di cui coprirono le rovine, sulla foce e sulla sinistra sponda del Siri, le annose boscaglie che poi vi crebbero, e le acque che v'impaludarono dopo l'abbandono di Eraclea a cui servì di porto, o di arsenale marittimo, sino almeno a tutto il primo secolo dell'Impero.— In vicinanza di Siri esser dovea l'*eroo*, non il sepolcro come scrive Licofrone, del celebre indovino Calcante. — Siri (*Siris*) fu fondata in tempi remotissimi prima dell'arrivo delle colonie elleniche nelle nostre contrade, ed in un'età forse posteriore alla sola città di Cuma nell'Opicia. Il dominio dei Caoni nella Siritide ha persuaso un dotto nummologo che Siri dovè la sua origine primitiva a questo popolo pelasgico dell' Epiro, ed essendo in tutto di tale opinione, a viepiù convalidarla si aggiunge che il nome stesso di questa città ci dimostra la sua origine pelasgica. I più antichi abitatori che Licofrone ne sapesse furono alcuni Jonii di Pellene, che, dalla generale denominazione che i Greci davano all'Italia, egli nomina Ausoni Pellenii, e che innanzi la stessa epoca troiana nella Siritide si stanziavano. Ed alla colonia degli Jonii accenna ancora la tradizione sostenuta dall' autorità di Temistio, che cioè gli Ateniesi avessero occupato Siri prima della guerra troiana, perchè a Jone figlio di Auto deferivano la principale autorità nel loro governo, e si nominavano Jonii. Una grande confusione è nella tradizione del fatto più memorabile nella storia di Siri, l'eccidio degli antichi abitatori per opera dei coloni che vi sopravvennero: perchè, secondo Licofrone, furono i Troiani che trucidarono gli *Xutidi*, cioè gli Ateniesi, sia nel tempio di Minerva Lafria che adoravasi nella città, e che dicevasi avere socchiusi gli occhi per l'orrore, veggendo il proprio altare tinto del sangue del Letarco, o del flamine, figliuolo della sua sacerdotessa; secondo Strabone furono i Colofonii che, espugnata la città, dall'altare di Minerva Iliaca strapparono quelli che vi stavano in atto di supplichevoli; e nè gli uni, nè gli altri, secondo narra Trogo Pompeo o Giustino, sì bene i vicini popoli collegati che mossero a danno di Siri, i Metapontini, i Sibariti e i Crotoniati, i quali deliberatisi a cacciare gli altri Greci d'Italia, mossero contro la città dopo l'accrescimento dei Colofonii. Come prima ebbero preso Siri, combattendovi dentro tagliarono a pezzi cinquanta giovani che abbracciato avevano la statua di Minerva, e il sacerdote coperto degli ornamenti della dea fra gli stessi altari, nè prima ebbero pace per la peste e le sedizioni che ne sopravvennero, che non avessero placato e la dea e le anime degli uccisi. La città nondimeno si rialzò bentosto ad un alto grado di prosperità, giacchè il poeta Archiloco, il quale fioriva verso il 640 av. G. C., parla del paese di Siri come il più ricco e il più avventuroso della terra. L'opulenza dei Siriti fu contemporanea di quella di Sibari e Crotone; ma egli sembra che i Colofonii, rinomati per mollezza, il lusso introdussero e il delicato vivere nella città, perchè molto rilassati furono e per lo sfoggiare delle vesti, e per la intemperanza del mangiare, di cui abusando oltremisura insolenti si rendevano ed oltraggiosi. Tali costumi ricorda Eliano de' Colofonii, e poichè li nomina dopo de' Sibariti, pare che abbia voluto intendere propriamente quelli di Siri. Certo è ch' ebbero in usanza di vestire tonache ornate di fiori, e cingersi il capo di mitere e fasce preziose, come scrive Ateneo, e la testimonianza di questo scrittore è confermata dai dipinti nei vasi delle prossime contrade, nei quali i re e i numi si veggono con vesti piene di fiori e di ornamenti. E nel 584 Damaso di Siri, figlio di Amiri cognominato il Saggio, recavasi a Sicione col sibarita Smindiride per essere annoverato fra gli altri pretendenti alle nozze di Agariste figlia di Clistene. Or avendo tale prosperità suscitata la gelosia delle vicine città achee, una lega fu formata contro di Siri da quei di Sibari, Crotone e Metaponto, i quali combattendola la presero e devastarono, un'olimpiade, o 4 anni almeno prima della guerra che i Crotoniati mossero contro i Locri, i quali soccorso avevano i Siriti, o però verso la LV Olimpiade, av. G. C. 560. Ma non furono queste l'ultime vicende di Siri, che doveva del tutto mancare per le brame soverchie di possederla de' popoli vicini. Divenuta la città il soggetto di discordia tra' Turii e i Tarentini, si levarono a guerra (444 av. G. C.), essendo i primi capitanati da Cleandrida, esule di Sparta, il quale pochi anni prima erasi unito alla colonia ateniese fondatrice di Turio; ma alla fine si pacificarono sotto queste condizioni, che la città fosse abitata comunemente dai duo popoli, ma che la colonia si considerasse come originaria di Taranto; la quale poi, cambiando e nome e luogo, fu detta Eraclea, allorchè i Tarentini tutti i cittadini ne trasferirono a tre miglia più dentro terra, e Siri altro non fu se non l'arsenale marittimo degli Eracleoti. Mancata per sì fatta guisa per le tante occupazioni di popoli lontani e vicini, perdè anche il proprio nome, il quale per qualche tempo rimase alla stessa Eraclea; e non è dubbio che la sua rovina si originò in gran parte dal suo fertile territorio e dalla fiacchezza insieme degli abitatori, i quali ammolliti dall'opulenza e dal lusso, non valsero a resistere alle pretensioni de' possenti popoli confinanti. — Poche e rare monete di questa città ci rimangono, e nessun vestigio della medesima, di cui coprirono le rovine sulla foce e sulla sinistra sponda del Siri le annose boscaglie che poi vi crebbero e le acque che v' impaludarono dopo l'abbandono di Eraclea.

Siria (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Regione dell'Asia ai 30° 56—37° 2' latit. nord, e 32° 18°—37° longit. est; è posta fra l'Eufrate all'est, il Mediterraneo all'ovest, l'Asia Minore al nord e l'Arabia al sud. Ha 700 kil. dal nord al sud sopra 450 dall'est all'ovest. La sua superficie è di 120 mila kil. quadrati. Fa parte della Turchia asiatica e dividesi in 4 pascialichi: Aleppo, Damasco, Tripoli, Acri (*), così nominati dalle città che ne sono capo. All'ovest s'ergono il Libano e l'Anti-Libano, due grandi catene vicinissime l'una all'altra, parallele fra loro e alla costa. Il suo clima è ardente nelle pianure e temperato nelle montagne. I fiumi principali della Siria sono l'Oronte, l'Eufrate, il Giordano che reca nel Mar Morto (dagli Arabi detto lago di Lot) le acque del lago di Tiberiade. — Il suolo è fertilissimo meno verso il deserto di Siria al sudest e in tutta l'estremità orientale; produce palme, cotone, indaco, canna da zucchero, tabacco, buoni vini, olivi, gelsi bianchi, limoni, grossi cedri, cocomeri, datteri, pistacchi, banani, ecc. La Siria vien funestata da frequenti terremoti, e trovansi numerose tracce d' eruzioni vulcaniche, verso il Mar Morto. Gli animali di questa regione sono: camelli, bufali, sciacalli, iene, onze; colibri, pellicani, samarnar (animale che distrugge le cavallette) e poca salvaggina. — Fa un traffico attivo sulle coste e in Aleppo, in Damasco, ecc., traffico che tutto è in mano degli Ebrei e

---

(*) Il *pascialico di Aleppo* abbraccia quella regione che un tempo componeva la Siria eufratense ed il paese di Antiochia; il *pascialico di Tripoli* si stende nell'antica Fenicia settentrionale; il *pascialico di Acri* nella Fenicia meridionale e Galilea; il *pascialico di Damasco* contiene quelle contrade che si dissero la Siria propria e la Palestina. Damasco è la più fiorente città della Siria: in questo pascialico giacciono le rovine di Palmira, e le città bibliche di Gerusalemme, Nazaret, Samaria, Tiberiade, ecc F. SCIFONI.

degli Europei. — Il governo spessissimo esercitato arbitrariamente dai pascià, è vessatorio e impotente.—In certi distretti vivono popoli indipendenti, come gli Ismaeliti, i Drusi che sono nello stesso tempo un popolo e una setta religiosa, i Maroniti, piccola società cristiana (V. MARONITI) e i Samaritani a Naplusa. La lingua comune è l'araba, quindi viene la turca. L'italiana e la francese o piuttosto la lingua franca, si parlano nelle città e sulla costa. Aleppo può essere considerata come la capitale della Siria.— Popolazione della Siria: 2,400,000 anime.

Siria antica. — Dividevasi in 3 parti: 1ª Siria vera a borea; 2ª Fenicia, sulla costa, verso il centro; 3ª all' austro, regione della Palestina, divisa in Palestina e in paese dei Filistei, il quale non era che una costa stretta come la Fenicia, ma meno ricca di porti. Nella Siria vera distinguevasi anche la Celesiria o Siria vuota, fra il Libano, la Calcidica, la Cirrestica, l'Eufratesiana, la Comagena. Le città principali erano Damasco, Antiochia, Tiro, Sidone, Berito, Acco (San Giovanni d'Acri), ecc. Dopo il IV secolo la Siria fu compresa dai Romani nella diocesi d'Oriente, di cui forma la maggior parte. — Chiamavasi *Leucosiria* o *Siria-Bianca* una parte della Cilicia, per opposizione alla Siria propria, detta *Melano-Siria* o *Siria-Nera*.

Cenno storico.— La Siria che è l'*Aram* della Scrittura, e il *Bar-el-Cham* o *Scham* degli arabi, popolata da tribù di stirpe araba, formò per molto tempo una quantità di piccoli Stati quasi indipendenti, fra i quali si notavano fin dai tempi antichissimi i quattro regni di Damasco, Hamath o Emat, Gessur o Sobah. Per vari secoli questi piccoli Stati furono continuamente in guerra fra loro e cogli Ebrei. Tutto il paese fu soggiogato dai re d'Assiria e di Babilonia dal 733 al 670 av. G. C., poi passò sotto il dominio dei Persi, sotto quello di Alessandro, e quindi appartenne successivamente a diversi suoi luogotenenti, che furono Laomedone, Antigone, Tolomeo, Seleuco. Quest'ultimo ne restò possessore dopo la battaglia d'Ipso nel 301 av. G. C. Padroni di quasi tutta la monarchia di Dario, i Seleucidi fecero della Siria la loro principale provincia; il loro impero prese il nome di *Regno di Siria* (V. più sotto), e Antiochia fondata nel cuore della Siria da Seleuco, divenne la loro metropoli. La rivalità della Siria coll'Egitto, gli attacchi dei Parti, che tolsero ai Seleucidi le provincie orientali, la guerra che fecero i Romani dal 193 al 190, l'indipendenza della Giudea bandita dai Maccabei nel 169 e finalmente le discordie della famiglia reale produssero la totale rovina dell'impero de'Seleucidi. La Siria fu soggiogata dai Romani l'anno 64 av. G. C., e comecchè si trovasse ridotta a provincia, ritornò in fiore sotto il dominio di Roma, eccetto qualche intervallo quando fu devastata dai Parti, nel 53, e 41 av. G. C. e dai re Sassanidi di Persia nel 257 e 261 di G. C. Diede imperatori e imperatrici a Roma e chiamasi periodo siriaco quello che corre da Settimio-Severo a Filippo l'Arabo nel 193-249. La Siria era stata, dopo la Giudea, la prima provincia ove fosse penetrato il cristianesimo, dopo il cui trionfo Antiochia divenne patriarcato. La Siria fu una delle prime a cadere in potere degli Arabi nel 634-638; divenne loro provincia principale sotto gli Ommiadi che sedevano a Damasco nel 669-750; appartenne a vicenda in tutto o in parte, agli Abassidi, ai Tulunidi (883-905), ai Fatimiti (968-1078), ai Selgiucidi (1078-1154); fu, al tempo della prima crociata, divisa fra i cristiani che vi formarono vari piccoli Stati (Gerusalemme, Antiochia, Tripoli), e i principi musulmani di Damasco e di Aleppo, i cui Stati furono finalmente riuniti in un solo sotto gli Atabeki di Siria nel 1154; i quali poi vennero surrogati dagli Ayubiti d'Egitto, che presero Gerusalemme nel 1187. Dopo varie vicissitudini i Cristiani furono compiutamente cacciati dalla Palestina nel 1291 da Kelaun, sultano baharita d'Egitto, e la Siria rimase, per circa tre secoli, unita all'Egitto, finchè il sultano ottomano Selim I mise fine al dominio dei Mamelucchi Bahariti nel 1517. Dopo di che la Siria è rimasta sempre provincia ottomana meno qualche ribellione, ora sotto l'emir druso Fakhreddin nel 1635, ora sotto qualche pascià, fra gli altri il famoso Ahmed-Dgezzar, alla fine del secolo XVIII. Nel 1798 i Francesi, già fatti signori dell'Egitto, tentarono la conquista della Siria, ma senza riuscirvi. Nel 1833 la Siria era stata ceduta a Mehemet-Ali

Google

dalla Porta, dopo la battaglia di Konieh; ma l'intervento armato degl' Inglesi la fece restituire al sultano nel 1840. Nel 1842 i Maroniti e i Drusi hanno ottenuto capi indigeni. A' giorni nostri le stragi commesse dai Drusi contro i Maroniti in molte parti della Siria, e spezialmente in Damasco e Beyrouth, hanno occupato le menti de' politici d'Europa, ed una spedizione francese è ivi intervenuta per metter fine a quella persecuzione.

Siria (Regno di) (*Geogr. storica*) — Grande Stato fondato dai Seleucidi e molto più esteso della Siria proprio; durò 237 anni, dal 301 al 64 av. G. C. Seleuco I Nicatore, che fino dal 311 regnava in Babilonia, fondava quel reame dopo la vittoria d'Ipso che fece perdere la Siria ad Antigone. Il regno di Siria variò continuamente di confini, ma quasi sempre andò decrescendo. Si deve distinguere in 5 periodi principali: 1° dal 301 al 240 circa, l'impero abbraccia pressappoco tutti i possedimenti degli Achemenidi in Asia: Siria, Asia Minore, meno qualche distretto, Perside, Susiana, Babilonia, Assiria, Media, Battriana, ecc. (Pergamo e la Palestina se ne spiccarono fino dal 279 o 275; la Partiana e la Battriana si ribellarono nel 255); — 2° dal 240 al 189: l'impero s'accresce della Palestina nel 203, ma perde quel che aveva nell'Asia Minore nel 190 e varie provincie dell'estremo Oriente; — 3° dal 189 al 144: perdita della Palestina liberata dai Maccabei nel 168, ecc., e perdita di quasi tutte le provincie occidentali nel 144; — 4° dal 144 al 135; il regno di Siria è ridotto alla Siria vera, Cilicia e Panfilia, ma conserva ancora la sua unità; — 5° dal 125 al 64: il regno è diviso in 2 Stati fino alla conquista di Tigrane nel 70 ed è finalmente ridotto in provincia romana da Pompeo nel 64. Antiochia fu fino dalla sua fondazione la metropoli di tutto il regno (1).

Sirinagor (*Geogr. statistica*) — Gran città dell'Asia, nell'Indostan e nel regno di Lahore, capitale della provincia di Casmira o Cascemir sul Dgelem. Sorge presso il lago Dall. Possiede una cittadella detta Cher-Gor, e molti bagni; le strade del resto sono strette e sucide. L'industria molto vi fioriva prima del dominio degli Afgani. — La voce Sirinagor (oggi *Casmira*) significa *città della felicità*. — Popolaz.: 150m. anime.

Sirmio, Syrmio (*Geogr. statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero d'Austria), nella provincia di Schiavonia; sta fra quelli di Verocz e di Bacs al nord, il distretto reggimentario di Petervaradin all'est e al sud, quello di Brod al sud e all'ovest. La sua superficie ha 100 kil. sopra 25. Il suo territorio è sparso di colline, stagni, pasture, macchie, ecc.; produce vini pregiati. Ha per capoluogo Vukovar; le altre città sono Illok e Iregh. — Popolazione: 137m. anime.

Sirolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione, distretto e governo d'Ancona; siede vicino all'Adriatico, presso una frana del monte Cenero. Ha pochi fabbricati, ma belli. Evvi un santuario dove si conserva un miracoloso crocifisso, che diede già occasione al volgo di dire proverbialmente:

> Chi va a Loreto e non al Sirolo,
> Vede la madre e non il figliuolo.

Il territorio di Sirolo produce vino, olio,

---

(1) RE SELEUCIDI DI SIRIA.

1° *Periodo*.

Seleuco I, *Nicatore I* . . .	311
Antioco I, *Sotero* . . .	279
Antioco II, *Theos I* . . .	260
Seleuco II, *Callinico* . . .	257
Seleuco III, *Cerauno* . . .	225
Antioco III, il *Grande* . .	222
Seleuco IV, *Filopatore* . .	186
Eliodoro	174
Antioco IV, *Epifane* . . .	174
Antioco V, *Eupatore* . . .	164-162

2° *Periodo* (cinque usurpatori).

Demetrio I, *Sotero* . . .	162-150
Alessandro I (*Bala*) . . .	150-145
Demetrio II, *Nicatore*	149-143-140-139-130-125
Antioco VI, *Theos II* . .	143-140
Trifone o *Diodote* . . .	140-133
Antioco VII, *Sidete* . . .	139-130
Alessandro II (*Zebina*) . . .	125-121
Seleuco V	124-123

3° *Periodo* (La Siria divisa fra due sovrani).

Antioco VIII, detto *Gripus* . .	123-97	Antioco IX, di *Cizico* . .	114
Seleuco VI, *Nicatore* . . .	97-93	Antioco X, il *Pio* . . .	94
Filippo, solo, o co' suoi 3 fratelli	93-80	Selene, *vedova d'Antioco X*	80
Antioco XI .	93-90	*Tigrane*, *re d'Armenia* .	70
Demetrio III, *Euchero* . .	87-85	Antioco XIII, l'*Asiat.*, *figlio d'Antioco*	69-64
Antioco XII, *Bacco*	83		

granturco e fave. -- Vi si tiene fiera nell'ottobre. — Dista 16 kil. da Ancona. — Popolazione: 2500 anime.

Sirte (*Geogr. fisica*) — Nome dato dagli antichi ai due golfi che forma il Mediterraneo sulla costa settentrionale dell'Africa, fra l'Egitto e il capo Ermeo: il primo, detto *Gran Sirte*, è oggi il *golfo di Sidra*; il secondo, detto *Piccola Sirte*, è oggi il *golfo di Cabès*. Sono irti di bassi fondi ed erano molto temuti dai navigatori dell'antichità.

Sisteron (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica della Francia nel dipartimento delle Basse-Alpi, capoluogo di circondario; sta sulla Duranza e il Grand-Buech, alle falde di una roccia, sulla quale sorge la cattedrale, ove fu chiuso Casimiro re di Polonia. Ha un bel ponte di un solo arco. Possiede filande di cotone e cartiere. Fa traffico di cereali, canapa, frutta, bestiame, lana, merci, e commestibili. — Sisteron è la *civitas Segestorum* dei Romani. Nel XVI secolo seguì le sorti dei protestanti e fu più volte assediata. — Dista 40 kil. da Digne, al nordovest. — Popolazione: 4213 anime. — Il circondario di Sisteron ha 5 cantoni (Sisteron, La Motte-du-Caire, Noyers, Turriers, Volonne) e 50 comuni. — Popolazione totale: 24,442 anime (censo del 1856).

Sistova, **Szistova** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Turchia europea nella Rumelia, sulla destra del Danubio; vi sono fabbriche di cotone e conce. Fa buon traffico. — A Sistova fu conchiusa la pace fra i Turchi e gli Austriaci nel 1791. — Dista 40 kil. da Nicopoli, al sudest. — Popolazione: 20m. anime.

Sitace (*Geogr. antica*). — Città dell'Asia nell'Assiria, e precisamente nella Perside, sul Tigri, al nord di Ctesifonte. Senofonte la pone a 15 stadi dal Tigri presso la città di Babilonia. Stefano il Geografo dice che il nome della contrada è *Sitacene*. Sorgeva presso il monte Zagro, poichè Plinio parlando del Landanum, dice nasceva al di là del Pasitigri, sul monte Zagro, ai confini del territorio della città di Sitace. Ortelio crede sia quella stessa città chiamata da Diodoro Siculo *Sita*.

Sittard (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella provincia del Limburgo olandese, capoluogo di cantone; sta sul Geleen. Ha birrerie, torchi da olio, conce, fabbriche di nero animale e tabacco. — Fu presa e incendiata nel 1300, 1540, 1676, ecc. — Dista 20 kil. da Maestricht, al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Siux (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — Nome di una nazione indigena dell'America settentrionale, divisa in un gran numero di popoli, tra i quali primeggiano i *Dakota* e gli *Assiniboin*. I primi abitano lungo il Missuri medio, il Saint-Pierre, l'Alto Mississipi e Alto Fiume Rosso, il lago Winipeg dal 33° parallelo al 49°. Gli Assiniboin o Jowa, detti anche *Stone-Siux* e *Assinepoluc*, abitano al nord dei Dakota e all'ovest del lago Winipeg. Entrambi sono valorosissimi e vivono in guerra continua fra loro o contro i vicini. Tutte le loro tribù grandemente popolose, formano una confederazione generale. I Siux hanno molta somiglianza cogli Osagi; alcuni anzi li hanno riuniti in una stessa famiglia chiamata *Siux-Osagi*. Si stimano ascendere a 20,000 individui, divisi in 6 tribù indipendenti l'una dall'altra ed assai bellicosi.

Sivas (V. Sebaste).

Sivas o **Rum** (*Geogr. stor. e statistica*) — Pascialico della Turchia asiatica, nella parte settentrionale dell'Asia minore posto fra il Mar Nero al nord, i pascialichi di Trebisonda e d'Erzerum all'est, di Diarbekir, di Marach e di Caramania al sud, e la Anatolia all'ovest. Ha 580 kil. sopra 270. Corrisponde a gran parte dell'Antica Galizia e del Ponto, e un poco all'Armenia. Il suo fertilissimo territorio dà cereali, pascoli, seta e miele. Vi sono cave e miniere. — Il suo capoluogo è Sivas con 6m. anime. Le città principali sono: Tokat, Samsun e Eunieh. Dividesi in 7 sangiaccati (Amasieh, Tscinrum, Juzghat, Dgianik, Sivas, Devrighi, e Arabkir. — Popolazione: 800m. anime.

Siviglia, **Sevilla** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città grande e ragguardevole della Spagna, capoluogo della provincia omonima e di tutta l'Andalusia; siede sulla sinistra del Guadalquivir. Fra i suoi molti edifizi primeggiano la superba cattedrale gotica con una torre detta la *Giralda*, di 81 metro d'altezza; il convento di Buena Vista; l'Alcazar, antico palazzo dei re moreschi; la casa di Pilalo; la torre d'oro, opera dei Romani, la borsa, la zecca, il palazzo municipale, quello dell'arcivescovo, la fabbrica dei tabacchi (il più grande edifizio della città), la fonderia dei cannoni, l'ospedale delle Cinque Piaghe e l'acquedotto romano di 410 archi, detto *Canos di Carmona*. — Siviglia possiede una celebre università fondata nel 1502; 9 collegi, una scuola di farmaceutica, 2 scuole di matematiche, una di navigazione e una di tauromachia: vi è un'accademia di belle lettere, una società economica, una società di medicina; e una biblioteca pubblica. L'industria vi ha una grande fabbrica di porcellana, fabbriche di seterie, cappelli, armi, oreficeria, minuteria e conce. Siviglia fu già molto fiorente.— L'origine di Siviglia (l'*Hispalis* e *Tulia Romula* degli antichi) è ignota; se ne attribuisce la fondazione a Ercole. I Cartaginesi la chiamavano *Hispalis*, i Romani la soprannominavano *Romula* cioè la piccola Roma, e Giulio Cesare vi aggiunse il nome di *Julia*. Non si sa da che derivi il suo nome moderno. Ebbe alcuni principi particolari al tempo dello smembramento del califfato di Cordova; quindi fece parte degl'Imperi almoravida e almohada. Alla ruina di quest'ultimo, Motawakkel-ben-Hud ne fece il centro della sua breve potenza nel 1225. Nel 1236 si eresse in repubblica moresca. Finalmente nel 1248, Ferdinando III di Castiglia la tolse ai Mori e la fece sua capitale. Due versi che si leggono sulla porta di Carmé compendiano la storia di questa città:

Condidit Alcides, renovavit Julius urbem;
Restituit Christo Fernandes tertius heros.

Siviglia fu per molto tempo il centro del sapere: le scienze, le lettere, le arti, l'industria vi spandevano il più vivo splendore, ed era sì magnifica che si diceva proverbialmente: *Chi non ha visto Siviglia non ha visto maraviglia*. Decadde sotto il dominio spagnuolo; 300m. de'suoi abitanti espatriarono allorchè venne in potere di Ferdinando; fu più volte desolata dalla peste, specialmente nel 1649 e nel 1800. Da Siviglia nel 1480 fu istituita l'inquisizione in tutto il regno, e fu quasi sempre la residenza dei re di Spagna fino a Filippo II. Dopo la conquista dell'America ebbe lungamente il monopolio del commercio con le nuove colonie; Cadice glie lo tolse al principio del XVIII secolo. — Siviglia fu bombardata da Espartero nel 1843. — È patria di molte celebrità: di vari re di Castiglia, di Bartolommeo di Las Casas, dei poeti Lope de Rueda e Ferdinando Herrera, dei pittori Francesco Herrera, Luigi de Vargas, Rodrigo de Velasquez, Esteban, Murillo ecc.—Presso Siviglia al nordest, trovasi il villaggio di *Siviglia vecchia*, l'antica *Italica*, ove nacquero Traiano, Adriano, Teodosio e probabilmente Silio *Italicus*. — Siviglia dista 378 kil. da Madrid, al sudest. — Popolazione nel tempo del suo maggior lustro 400m. anime; ora 100m. — La provincia di Siviglia è posta nell'Andalusia, fra quelle di Cadice, al sud, di Cordova, al nordest, il Portogallo all'ovest; ha 196 kil. dall'est all'ovest sopra 130. È d'una deliziosa fertilità come tutta l'Andalusia; tuttavia l'agricoltura vi è negletta. — Popolazione totale: 501,050 animo (1857).

Sixt, Sitz o **Siz** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia, divisione di Annecy, provincia del Faucigny, mandamento di Samoens. Sta appiè del monte Buet; è bagnato dal Giffre. Il suo territorio è fecondo di legname e pascoli; vi si fa cacio, burro e carbone. Vi sono miniere di ferro ossidato; mica verde scura, rame piritoso e marmo bigio scuro. A Teneverges sono indizi di una miniera d'oro. Evvi una sorgente di acqua ferruginosa, presso la sinistra del Giffre, in una foresta d'ontani e di abeti.— Il territorio di Sixt (*Sixtum*) nel X secolo era tutto ingombro di selve: il terreno fu dissodato, e il borgo fondato per opera de'monaci Agostiniani, che vi ebbero una celebre abbazia. — Dista 5 kil. da Samoens. — Popolazione: 1354 anime (1859).

Sizzano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Carpignano. È situato appiè di una collina, bagnato dallo Strona. La chiesa parrocchiale è d'ordine toscano. Il territorio produce in copia cereali e civaie; ma la maggior ricchezza proviene da'suoi vini generosi. — Sizzano (*Sicianum*) vuolsi che esistesse sino dal tempo dei Romani. Da una carta di Adelgiso dell'840 questo luogo è detto *Secalianum*. Fu incendiato e distrutto nel 1362 dalla così detta compagnia bianca, comandata da Giovanni II marchese di Monferrato. — Dista 6 kil. da Carpignano. — Popolazione: 1412 anime (1859).

Skager-Rak o Canale dell'Jutland (*Geogr. fisica*) — Braccio del mare del nord, fra la Danimarca e la Norvegia che si unisce al sudest col Cattegat. Ha una estensione di 310 kil. sopra 110. — È lo *Scagensis-Sinus* dei Latini.

Skalitz (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), comitato di Neutria; sta sulla March. Vi sono fabbriche attivissime di panni e di tessuti di lana. Nel territorio raccogliesi vino e canapa. Nei suoi dintorni trovansi cave di marmi rossi. — Dista 80 kil. da Neutra, al nordovest. — Popolazione: 7m. anime.

Skaraborg (*Geogr. fis. e statistica*) — Governo della Svezia, in Gothia; sta fra i governi di Joenkoeping, d'Elfsborg, d'Oerebro, di Carlstad, il lago Wetter e il lago Wener: ha 140 kil. sopra 100. Il suolo è piano e fertile, con laghi e foreste. Vi sono miniere di ferro, d'allume, cave di pietra, e di terra di stoviglie. Mariestad ne è il capoluogo. — Popolazione: 89m. anime.

Skyra, Skyro, Sciro (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola della Grecia nell'Arcipelago, all'est di Negroponte a 22° 16′ longitudine est, e 38° 51′ latit. nord; ha 26 kil. sopra 12. Vi si raccolgono cereali, vino, olive e frutta. Vi sono cave di bei marmi. Il suo capoluogo è San Giorgio di Skyro. — Appartenne ai Turchi fino al 1821. — È la *Scyros* dei Latini. — Popolazione: 2m. anime.

Slavi (*Geogr. stor. ed Etnografia*) — La razza Slava forma uno dei principali rami della famiglia Europea e deriva dal ceppo indo-germanico. Come i Galli, i Pelasgi, i Germani, i Fioni, gli Slavi traggono le origini dall'Asia centrale, che per sì lungo tempo mandò all'Europa immense torme di barbari erranti, perchè quivi venissero a tramutarsi, a poco a poco, in popoli agricoli ed in grandi nazioni civili. Il primo apparir degli Slavi in Europa ascenderebbe fino al secolo XIV avanti l'E. V., se si fondasse sopra documenti inconcussi quel sistema che degli antichi Sciti fa gli Slavi meridionali e dei Sarmati antichi gli Slavi settentrionali. Sotto altra considerazione per lo contrario riguardando la cosa, questa nazione non vuolsi confondere nè con gli Sciti nè coi Sarmati, perocchè la vita storica degli Slavi non incomincia ad essere ben nota prima del secolo V dell'êra cristiana, quando costoro appariscono sulle rive dell'Elba, nel tempo stesso che i Franchi fermano stanza nelle Gallie e i Goti in Provenza ed in Spagna. Quello poi che non si mette in dubbio si è che la propagazione della stirpe Slava fu posteriore alle altre dette di sopra; che essa lasciò tardi la sua vita nomade per darsi all'agricoltura, e che a gran pena potè gittare profonde radici sul suolo europeo. Collocati oggidì fra le popolazioni asiatiche e le europee, gli Slavi sono l'elemento intermediario dell'Asia e dell'Europa, pronti sempre ad affluire sull'una secondo che siano arrestati dall'altra, ma principalmente destinati a prestare in Oriente l'appoggio della forza materiale alla civiltà che oggimai partendosi dall'occidente, ritorna più poderosa verso quei luoghi dove ebbe la cuna. — Quando nel XII secolo, cedendo alla pressione che faceva ritirare verso l'occidente gli Jung-Nu, vinti dalle armi cinesi, gli Alani trasferironsi dalle regioni orientali del mar Caspio alle rive del Dun e del Dniester, per naturale ripercussione le tribù Slave, già stabilito a borea del mar Nero, furono anch'esse ricacciate più addentro nell'Europa. Chiusi tra i Goti e gli Unni nel IV secolo, gli Slavi passarono successivamente sotto il giogo di amendue questi popoli. Poscia che le genti germaniche, giovandosi dello stato di decadenza a che era venuto l'Impero Romano, occuparono i più bei paesi dell'Occidente e si sparsero attorno al bacino del mediterraneo, gli Slavi ebbero un breve respiro e fecero qualche passo di più. Così fin dal VI secolo li troviamo in quella sterminata parte d'Europa che si stende dal Baltico al mar Nero, e dall'Elba al Tibisco. Ma le coste orientali del Baltico erano già da lunga stagione popolate di altri Slavi, noti parecchi secoli prima dell'êra nostra sotto il nome di Venedi, e la fondazione delle città di Novogorod e di Kief va al di là del I secolo. — Nel 527 sotto il regno di Giustiniano gli Slavi del Danubio cominciano ad avventarsi contro l'Impero. La dominazione dei Goti e degli Unni aveva dato impulso alla loro indole bellicosa e seppero trarre sì buon partito dagli ammaestramenti ricevuti armeggiando sotto Ermanrico ed Attila, che l'Illiria, la Tracia, la Grecia, la Tauride, tutti i paesi dal mare Jonio fino a Costantinopoli, furono inondati da essi e pieni di stragi e ruine. Benchè le vittorie di Belisario loro vietassero di entrare in Costantinopoli, correvano tuttavia impunemente il territorio dell'Impero passando a lor talento e ripassando il Danubio. — Dopo 30 anni gli Slavi devastarono l'Europa quando gli Avari, di stirpe Finnica come gli Unni, ributtati dall'Asia per le vittorie dei Tukiu, vennero, a mezzo il secolo VI, a percuoterli e sottoporli all'autorità di Baiam loro duce, che li ridusse ad egregi soldati, spendendone largamente la vita nelle sue correrie contro Costantinopoli. Alquante tribù allora passarono sulla riva settentrionale della Vistola per sottrarsi alla schiavitù. Frattanto, correndo il secolo VII, gli Slavi Boemi sotto il comando di un loro capo chiamato Sano, Franco d'origine, ricuperarono la loro indipendenza. Altri fatta lega coll'Impero, entrarono nell'Illiria, ne discacciarono gli Avari e fondarono nuovi Stati sotto i nomi di Croazia, Slavonia, Servia, Bosnia e Dalmazia. Altri ancora si stabilirono sul monte Strimone in Tracia, intorno a Tessalonica, nella Mesia, oggidì Bulgaria. L'anno 679 quando Asparuk figlio di Kravate, capo de' Bulgari, s'impadronì della Mesia vi trovò ancora molti Slavi. — Tutto il Peloponneso fu altresì per alcun tempo vinto e dominato da costoro, mentre che la pestilenza contaminava la Grecia. Al VII secolo gli Slavi Boemi procacciarono invano di pigliarsi qualche lembo dell'Impero di Occidente; Carlo Magno li contenne in un cogli Avari loro antichi tiranni, distruggendone la formidabile potenza. Nel secolo susseguente la venuta degli Ungari, gli ultimi dei' Barbari che dilagaronsi sull'Europa, i quali furono dai Greci creduti Turchi e diedero il nome all'Ungheria, spinsero a rifuggire dietro la Vistola quegli Slavi della Moravia che non vollero accomodarsi alla loro esosa tirannide. — A contare dal IX secolo, quando ebbe posa il grande rimescolamento delle razze umane in Europa, la postura geografica degli Slavi si trova chiaramente conterminata. I movimenti di flusso e riflusso, che spingevanli talora sul greco Impero e talora sulla Germania, più non ha luogo. L'urto consecutivo degli Alani, degli Unni, degli Avari, dei Bulgari, dei Kozari e degli Ungari, aveva loro fatto perdere quasi tutta l'antica dimora tra il Danubio e i Carpati; o per lo meno quei che vi restarono non poterono aver quieta vita se non se soggetta a dominazione straniera. I popoli germanici ai quali si offeriva maggiore sgorgo verso l'occidente, chiuso da potenti Stati e principalmente dalla monarchia dei Franchi, vennero a poco a poco indietreggiando, e ripigliando quasi l'antica loro sede. La stessa penisola scandinava invece di offrir loro un asilo, aspetta al di fuori le spedizioni de'Normanni; insomma occupati da altri tutti i paesi migliori, fu giuoco forza alla razza Slava contentarsi di quella parte d'Europa che guarda tra borea ed oriente e quivi trovò la sua stabile dimora. — Ma d'altra parte era allora venuto il tempo de' suoi maggiori progressi. La sua conversione al Cristianesimo, che al finire del secolo X si trova quasi compiuta, le conferisce il diritto di cittadinanza nella grande repubblica europea. Il potere dei capi delle tribù, privo dello appoggio de'loro idoli, comincia a tentennare; mentre che l'èra monarchica, preparata dal monoteismo cristiano, incomincia, ed ecco nascere la Serbia, la Boemia, la Polonia, la Russia, e consumarsi una mistione fino allora impossibile fra tutte quelle innumerevoli orde che riuniva a quando a quando il fragile vincolo delle emigrazioni e delle conquiste comuni. Se non che il cristianesimo, rotto già in due grandi scismi, divide anch'esso in due campi religiosi, lo Slavo greco e lo Slavo romano: questa scissione tiene poi gran parte nelle guerre della Russia e della Polonia, ed anche adesso ravviva l'odio implacabile dei Polacchi contro i loro oppressori. Probabilmente intorno alla metà dell'VIII secolo il cristianesimo incominciava la sua benefica missione tra gli Slavi; perocchè nell'836 quando S. Cirillo e Metodio, fondatori del rito greco-slavo, si trasferirono in Moravia, ivi trovarono dei Cristiani che si dolevano di non intendere il latino de'loro padri e supplicavanli di tradurre i sacri libri nella lingua slavona, e ciò fecero i due santi uomini dopo aver composto un alfabeto di quell'idioma. Una parte di quei Cristiani era stata senza dubbio battezzata nel 791 ai tempi di Samoslavo antico signore del loro paese. — Secondo il ritratto fattocene dai Greci, gli Slavi avevano bionda chioma ed erano grandi e robusti della persona. Nel VI secolo si nutricavano ancora di miglio, di gran saraceno e di latte; l'idromele era la loro più preziosa bevanda. Nessun popolo li superava nel valore. Avevano per arme offensive scimitarre, giavelotti e frecce avvelenate; per difensive grandi e pesantissimi scudi. Combattevano sempre a piedi e non già sotto il governo di un sol capitano, ma sotto la moltitudine di duci particolari. E forse per questo essi soli fra tutti i barbari non ebbero quegli eroi selvaggi che furono flagelli di Dio pei popoli civili, ma autori di civiltà per quelle torme che traevansi dietro preparandole all'unità politica con l'esca del bottino e con la onnipotenza della dittatura militare. Tutta la loro tattica consisteva in un disordinato e tumultuoso precipitarsi addosso alle legioni nemiche. La crudeltà e rapacità loro erano sì grandi, che gli abitatori della campagna correvano a ricovrarsi in Costantinopoli anche prima che costoro avessero valicato il Danubio, ma poichè gli Slavi avevano fatto ritorno alle loro capanne, deponevano ogni ferocia per seguire la loro natura bonaria e servigevole. La loro maggiore virtù era la ospitalità; anzi poche nazioni la esercitavano con tanto amore. Per uno Slavo si era ben poca cosa accogliere lietamente un peregrino ed onorarlo quanto potesse; ei nol doveva lasciare se non dopo averlo affidato alle cure di un altro Slavo. Il viandante era persona sacra e inviolabile, risguardandolo come messo di Dio. L'uomo che venisse onorato della sua visita era mallevadore con la sua propria persona della sicurezza di lui, cosicchè se gli occorreva qualche sinistro l'ospite era punito come di delitto da lui commesso. Quando uscivano di casa lasciavano la porta aperta, perchè nella loro assenza il viaggiatore vi trovasse ricovero o cibo. Ma la condizione delle donne Slave non era punto invidiabile. I mariti sposandole pagavano una dote, o direi meglio il prezzo della compera; e però non si facevano riguardo di trattarle nè più nè meno che schiave. La loro più lieve infedeltà era punita di morte; ma però anco il marito si imponeva per obbligo la fedeltà coniugale. La vedova non doveva sopravvivere allo sposo: dopo averlo servito in questo mondo non poteva abbandonarlo nell'altro senza una serva, e incontanente dopo la morte di lui ella si toglieva la vita o per onorarlo più degnamente si gettava viva in sul rogo ove ardeva il cadavere. — Occupati ad aggredire continuamente non potevano gli Slavi porre i loro abituri dentro le rocce come gli abitatori delle montagne, ma li nascondevano nel più folto de' boschi in mezzo a maresi non guadabili; prendevano anche cura di far più usci alle loro casipole, per aver più sicuro lo scampo in caso d'attacco. — Amavano molto la libertà; ma la loro vita sociale riducevasi a ben piccola cosa. Ogni famiglia costituiva una piccola repubblica che si reggeva colle sue antiche istituzioni. Ciò non ostante le diverse tribù non erano al tutto prive tra loro di relazioni. Vi erano certi templi, con idoli di grande rinomanza che possedevano il privilegio di trarre il concorso di pellegrini; attorno a quei sacri recinti gli Slavi tenevano una specie di diete, dove i sacerdoti, dispensatori d'oracoli, disponevano a loro talento de' suffragi. Il tempio di Rhetra nel Mecklenburgo sul lago d'Ollenz, era il più celebre di tutti per siffatte convocazioni o parlamenti. Non monta il dire che un tale ordine di cose, dove la società non era punto rappresentata, ed invece la famiglia era tutto, sommamente favorì l'ingrandimento della oligarchia signorile che vedesi dominare in quasi tutti gli Slavi. — Per religione seguivano un politeismo informe, che in molte parti però assomigliavasi a quello degli Scandinavi, col quale aveva senza dubbio una comunanza d'origine. Si è anche voluto avvicinarlo a quello dei Greci, e non vi è dubbio che non vi si possa riferire per qualche lontana analogia. Ma ei si vuol stare in guardia dal correre con troppa facilità in siffatti riscontri. Si è creduto riconoscere Plutone nel loro dio *Nia*, Cerere nella dea *Marzana*, Giove in *Yassa*, Marte in *Liada*, Diana in *Zivana*, Castore e Polluce in *Leli* e *Poleti* parimente gemelli. Gli Slavi del Baltico adoravano fra gli altri numi *Vodan*, l'Odino degli Scandinavi, e i Vendi del Mecklenburgo par che abbiano consacrato fino al presente alcune cerimonie del culto di questo Dio. Gli Slavi non credevano al destino; il loro dio più grande era *Perun*, considerato come il sommo signore dell'universo. A Kief, che era come il Panteon della loro mitologia, la statua di questo Dio si trovava presso il palazzo di Vladimiro prima che costui avesse abbracciato il cristianesimo. Essa ora di legno con la testa d'argento e i mustacchi d'oro. Riconoscevano delle divinità benefiche e delle malefiche: di queste ultime era *Scernobog* il Dio nero, che effigiavano sotto il simbolo di un lione. *Belibog* era invece il Dio bianco e sempre propizio. Come tutti i popoli nella loro infanzia, anche gli Slavi figuravano i loro Iddii sotto forme strane e spaventose. Prima che gli uomini per essere iniziati nella forza dell'associazione abbiano scoperto il secreto della loro potenza sulla natura esteriore, e come un embrione di leggi dato i primi colpi al diritto ingiurioso del più forte, il sentimento del terrore si è quel germe che desta loro in cuore l'idea della potenza divina. Circondati di pericoli, esposti a tutti i flagelli, sempre sul punto di uccidere e di essere uccisi, ei si figurano che questo ordine di cose sia stato creato dagli stessi Dei e ad altro non pensano se non a calmarne lo sdegno per via della divozione. L'uomo ha temuto Iddio prima di amarlo; non si è sentito tirato da affetto verso di lui se non quando ha conosciuto mercè lo svilupparsi delle sue facoltà, che Iddio gli permette, che gli comanda di migliorare il proprio stato. Gli Slavi onoravano ancora i fiumi, le ninfe e i genii; credevano alla magia, alla predizione del futuro; ed un gran numero di stregoni ispiravasi al misterioso suono della musica che gli Slavi amavano passionatamente, così abusava la loro credulità sempre avida delle stesse imposture. — Adesso, e specialmente dopo la violazione della nazionalità polacca, la stirpe slava si divide in due rami ben distinti l'uno dall'altro: del primo si compone la più gran parte della popolazione dello Impero di Russia, l'altro vive sotto il dominio e la tutela della Germania e della Turchia. Gli Slavi non fanno meno di un quinto della popolazione della Confederazione Germanica. In Austria sono gli *Tzechi* o *Boemi* nella Boemia; gli *Slovachi* nella Moravia e nell'Ungheria; i *Polacchi* nella Galizia; i *Bosniaci* nella Galizia e nell'Ungheria; i *Vindi* o *Vendi* nella Stiria, nella Carniola, nella Carinzia e nel Tirolo; gli *Slavoni* nella Slavonia; i *Dalmati* nella Dalmazia; i *Croati* nella Croazia. In Prussia i *Polacchi*, nel ducato di Posen, nella Prussia occidentale ed in qualche parte dell'alta e bassa Mesia; i *Cassubi* nel governo di Coeslin; i *Sorabi* nell'alta e bassa Lusazia; i *Lituani* nei dintorni d'Insterburg, Gumbinnen, Tilsit; i *Kuri*, suddivisione dei *Lettoni*, nel governo di Koenigsberg. I Serbi che occupano quasi soli tutto il principato di Servia e l'Erzegovina o Dalmazia turca; i *Bosniaci* e i *Montenegrini*, quasi indipendenti sulle loro montagne, fanno parte della Turchia europea. Gli Slavi dell'Impero Russo si differenziano in *Russi* nazione dominante suddivisa in *grandi Russi*, *piccoli Russi*, *Rusniaki* e *Cosacchi*; in *Polacchi*, *Lituani*, *Letti*, *Kuri* ed altri popoli meno numerosi. Finalmente poche migliaia di Slavi che abitano la parte italiana del governo di Trieste. Si può valutare a 70 milioni circa il numero d'uomini parlanti adesso lingue di radice slava. È una delle famiglie di lingue più propagate, perocchè possa essere intesa quasi senza interruzione dalle rive del mare Adriatico fino allo stretto di Behring e sulla costa del nordovest dell'America. Fu considerata per lungo tempo come lingua semitica; ma oggidì sembra certificato che le sue origini, come quelle del greco e del germanico, sono nel sanscrito. Essa ne ha le radici e le forme grammaticali più distinte. I più antichi monumenti che l'istoria ce ne abbia conservati sono del VI secolo, consistono in alcune frasi citate da Procopio, sulle quali non si potrebbe istituire un giudizio. Ma la traduzione della Bibbia condotta nel IX secolo dai due apostoli di Tessalonica mostra che a quell'età la lingua slava aveva già molta forza e valore. Finalmente è facile comprendere come la lingua slava non possa appartenere a tanti popoli divisi da vicende storiche e da posizioni geografiche senza trovarsi divisa anch'essa in dialetti più o meno differenti l'uno dall'altro. Tutti questi dialetti si riducono sotto due rami principali: col ramo orientale sta il russo, lo slavone, il serbo, il croato ed il vendo; va coll'occidentalo il polacco, lo slovaco, il boemo, il vendo dell'alta e della bassa Lusazia. Di tutti questi idiomi il boemo, il russo ed il polacco sono i più considerevoli per la letteratura.

Slavonia (Regno di) (*Geogr. fis. e storica*) — Antico Stato germanico posto sulla sponda meridionale del mar Baltico, aveva per limiti all'ovest l' Elba, il mar del Nord e l'Eyder, all'est la Peene e al sud l'Elde; corrispondeva press'a poco al Mecklenburgo, allungato verso l' oriente e ristretto verso il mezzodì. Le sue città principali erano Lubecca, Ploen, Wolgast, Mecklenburgo, Kissin. Gli abitanti, benchè fossero feroci, rozzi, grandi pirati, facevano un po' di commercio. — Il regno di Slavonia fu fondato verso il 1047 da Gottschalk nipote di Mistewoi, che aiutato dai Danesi e da Ordulf, duca di Sassonia, soggiogò gli Efdridi (Obotriti) e altri Slavi del paese, dichiarandosi però vassallo della Sassonia. Il cristianesimo vi fu introdotto dai conquistatori; ma verso il 1080 successe una terribile sollevazione pagana sotto Kruko principe di Rugen, che soggiogò la Slavonia. Enrico, figlio di Gottschalk, la riconquistò nel 1105, morì nel 1126, ed ebbe per successore il principe danese Canuto Laward, il quale fu ucciso nel 1131, e la Slavonia fu smembrata. Nel 1161, Enrico il Leone conquistò la maggior parte degli avanzi del Regno di Slavonia e l'unì al suo ducato di Sassonia, mentre che gli Obotriti, cho aveano formato un principato indipendente, divennero vassalli della Danimarca.

Slesia, Silesia (*Geogr. fis., stor. e statistica*). — Provincia degli Stati prussiani, al sudest di Brandeburgo, compresa fra le provincie di Posen, Brandeburgo e Sassonia; ha 350 kil. di lunghezza sopra 115 di media larghezza, e la sua superficie misura 4025 kilom. quadrati. Il suolo è alpestre, formato dalla catena dei Sudeti; altrove sono vaste pianure. È bagnato dall'Oder da un capo all'altro. Produce principalmente cereali, patate, rape, tabacco, luppoli e vino; vi si curano armenti di buoi e di pecore. Vi sono miniere d'argento, rame, ferro, piombo, cobalto, arsenico, zinco, allume, vitriolo, zolfo, cave di marmo ecc. Fabbrica tele, panni, côtone, preparazioni chimiche, zucchero di barbabietole, potassa, porcellana e maiolica, vetri; ed ha ferriere, fucine, raffinerie di zucchero, distillerie, tipografie ecc. — La Slesia è detta per la sua fertilità ed industria la Lombardia della Prussia. — La provincia si divideva una volta in alta, media e bassa; oggi dividesi in tre governi, Breslavia, Liegnitz, Oppeln. In Slesia si parla un dialetto particolare dell'idioma polacco. Gli abitanti sono per la maggior parte di razza slava. Il suo capoluogo è Breslavia. — La Slesia fu anticamente abitata dai *Silinghi*, il cui nome ci fu conservato nel *pagus* e *riviculus silingensis* o *silensis*, che leggosi in alcuni documenti, donde il nome di Slesia. Abitata dai *Lygii* o dai *Quadi* ai tempi dei Romani, la Slesia fece poi parte del regno di Polonia: Nel 1168, i figli di Vladislao II, re cacciato di Polonia, riceverono la Slesia da Boleslao IV (questa Slesia era più grande dell'odierna provincia, e conteneva con le due Slesie, prussiana e austriaca, il Brandeburgo fino alla Warta). La Slesia, sotto i discendenti di Vladislao, si smembrò in vari ducati, chiamati dalle loro città principali Schweidnitz, Glogau, Oels, Jauer, Jaegerndorf, ecc.). Le discordie intestine, conseguenze naturali di queste divisioni, aiutarono Giovanni re di Boemia, ad aggregare la Slesia ai suoi Stati: fin dal 1327, i possessori di questi piccoli ducati, meno 2, si riconobbero suoi vassalli, e nel 1357 l'imperatore Carlo IV suo figlio, incorporò la Slesia ai dominii della corona. Benchè fosse provincia boèma, la Slesia non fu giammai stato o feudo d'impero. Ebbe a soffrire nelle guerre degli hussiti, prosperò nulladimeno per industria e commercio mercè l'introduzione di molte famiglie tedesche. Fin dalle primo dissensioni religiose ebbe molti protestanti e fu durante la guerra dei Trent'anni il campo di varie fazioni di Wallenstein. Dal 1740 al 42 (guerra della successione d'Austria), Federico II la conquistò; si fece confermare nella conquista da Maria Teresa nel 1748; fu presa e ripresa nella guerra dei Sette Anni; l'imperatrice ne cesse finalmente la più gran parte alla Prussia nel 1763, riserbandone per sè la più piccola. -- Popolazione: 3,182,496 anime (1855).

Sleswig o Schleswig (*Geogr. stor. e statistica*) — Città di Danimarca, capoluogo del ducato omonimo; sorge in fondo all'estuario della Slei. È divisa in 4 parti: il castello di Gottorp, la città vecchia, il Lollfuss e Fridrichsberg. Gl edifizi da notarsi sono la cattedrale, il palazzo municipale ecc. Ha una scuola classica, l'istituto dei sordo-muti, il manicomio ecc. Vi sono fabbriche di tela batista, stoffe di lana, panni, maioliche, raffinerie di zucchero e concie. Nei dintorni trovasi il bel castello di Gottorp.— Sleswig (la *Sliestorpum*, *Slesvicum*, *Heideba* dei latini), fu distrutta nel X secolo e rifabbricata nel XV; appartenne un tempo al novero delle città imperiali e anseatiche. Nel castello di Gottorp ebbe cuna il ramo della casa d'Holstein che occupa oggi il trono di Russia e di quella che ha regnato in Isvezia. — Dista 225 kil. da Copenaghen.—Popolazione: 12m. anime.

Sleswig (Ducato di) o Jutland meridionale (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Così chiamato dalla sua posizione al sud relativamente all' Jutland; è una delle provincie di terraferma della Danimarca fra il Jutland al nord e l'Holstein al sud, il Baltico all'est, e il mar germanico all'ovest. La sua superficie è di 6050 kil. quadrati. Si divide in 7 ducati o parti, che sono: Gottorp, Hadersleben, Apenrade, Tondern, Flensborg, Hytten, Husum. Il suolo è piano e basso, ondulato soltanto verso il centro con colline; ricco di terreni arativi sulla costa orientale e di pascoli sulla costa occidentale. Vi si coltivano cereali d'ogni specie e vi si cura bestiame pregiatissimo. Se ne estrae la torba, che è il solo combustibile del paese. La sua capitale è Sleswig. — Lo Sleswig appartenne in prima alla Danimarca; ne fu spesso spiccato per formarne appannaggio specialmente nel 1085, in favore d'Olof, fratello del re Canuto IV il Santo, poi in favore di Canuto, nipote del re Nicola, verso il 1103 e finalmente di Gerardo VI, conte di Holstein e di Schaumburg nel 1346 Lo Sleswig e l'Holstein si ritrovarono riuniti alla corona di Danimarca nel 1460; ma nel 1490, il re Giovanni ne conferì parte a suo fratello. Nel 1544 vi fu nuovo spartimento fra il re Cristiano III e i suoi due fratelli, che fu cagione di litigi e di rimutamenti infiniti. Nel 1658 metà dello Sleswig fu recata a divozione della Svezia; nel 1714, Federigo IV, re di Danimarca, l'occupò e il trattato di Stockholm del 1720, mantenne la Danimarca in quel possesso. Nel 1848 lo Sleswig tentò di rendersi indipendente, ma fu domato nel 1850 dopo sanguinosi combattimenti. — Benchè spesso unito all' Holstein, lo Sleswig non era feudo dell'impero germanico.—Popolazione totale: 395,860 anime (1855).

Sligo (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell'Irlanda (regno unito della Gran Bretagna), nel Connaught, capoluogo della contea omonima; sta alla foce del Garrow, emissario del Lago Gill, nella baia di Sligo. Fa commercio di tele, grani e lane.— Sligo deve la sua origine ad un monastero di Domenicani

nel 1262 da Maurizio Fitz-Gérald, capo della giustizia dell'Irlanda. — Dista 158 kil. da Dublino, al nordovest. — Popolazione: 15m. anime. — La contea omonima ne annovera 128m.

Slok o Illok (*Geogr. statistica*) — Città degli Stati austriaci nella Schiavonia, sul Danubio. Evvi la tomba dell' ultimo duca di Syrmio, morto nel 1525. Vi si coltiva la vite. — Slok (l' antica *Bononia*) fu già fortificata, perchè ha un antico fortilizio, e vi si trovano rovine e antichità romane.— Dista 40 kil. da Peterwardin, all'ovest.—Popolazione: 3500 anime.

Slucz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Minsk, capoluogo di distretto, sulla Slucz affluente del Pripet. — Fu già capoluogo di principato.— Nei suoi dintorni i Polacchi sconfissero tre volte i Tartari sotto il regno di Sigismondo I. Fu incendiata nel 1774. — Dista 105 kil. da Minsk, al sud.—Popolazione: 5m. anime.

Smalkalde, Schmalkalden (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione germanica nell'elettorato d'Assia, capoluogo di distretto. Possiede una salina, fabbriche di panni, di cotonine, di calze, di bianco di piombo, di chiodi, di serrature, di coltelli, di minuterie, ecc. ed ha ferriere, fucine d'acciaio, trafiliere , concie , birrerie e molini. Nei dintorni sono miniere di ferro ; fonderia di cannoni , fabbrica di armi, utensili, ecc. — Il 31 dicembre 1530 gli Stati protestanti di Germania , per opporsi alle soperchianze di Carlo V, fermarono a Smalkalde una lega , ma poi fu quasi disciolta nel 1547 dalla battaglia di Mühlberg ; ma sorse più forte , quando Maurizio di Sassonia, allora elettore , disertò i vessilli imperiali, onde poi Carlo V ebbe a soscrivere la convenzione di Passau nel 1552, e quindi la pace di religione d'Augsburg, nel 1555. Vanno sotto il nome d'*Articoli di Smalkalde*, gli articoli di difesa adottati nel 1537 sulla proposta di Lutero, dai teologi protestanti. — Dista 60 kil. da Fulda, al nordest. — Popolazione : 5500 anime.

Smirne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica , nell' Anatolia, capoluogo d'un piccolo governo; trovasi presso la baia omonima dell'Arcipelago, appiè dell' antico monte Pagus. Possiede qualche monumento , come il gran bazar, il visir-khan , e bellissime case lungo la riva ; ma è sudicia e immonda. Nelle sue adiacenze ammiransi la grotta di Omero e i bagni di Diana. Fabbrica cotonine e stoffe d' oro e di argento che gareggiano con quelle di Lione. Il suo commercio, comecchè sia grande ancora, è tuttavia alquanto scaduto da quel che fu una volta : la seta greggia e lavorata ne formano la principale materia. Tutte le nazioni commercianti dell' Europa tengono consoli a Smirne ; i Franchi (Europei cristiani) formano come una repubblica a parte , avendo il suo quartiere e la sua giurisdizione particolare. — Smirne (la *Smyrna* degli antichi e l'*Izmir* dei Turchi) fu colonia ionia, ed è una delle città che pretendono aver dato i natali ad Omero. Le sue mura sono bagnate da un fiumicello detto *di Smirne* (l'antico Meles, al quale Omero diede il soprannome di *Melesigene*). Si ascrive la fondazione di Smirne a Tantalo o ad una colonia partita da Efeso. Benchè florida, Smirne non fu mai nei tempi antichi paragonabile a Efeso, a Mileto, ecc. Fu presa e distrutta dai Lidii, sotto Ardite; riedificata da Alessandro, messa a rovina da un terremoto sotto Tiberio (questo flagello in seguito vi si rinnovò spesso, come anche la peste), restaurata da Marco Aurelio, venne a grande celebrità sotto l'Impero pel suo commercio e per le sue scuole d'eloquenza. Nel 1084 il Turco Tzachas la tolse agl'imperatori greci e la fece capitale di un piccolo Stato ; ma il Greco Giovanni Ducas la riprese nel 1097. I Turchi se ne impadronirono nuovamente nel 1332, fu tolta loro dai Cristiani nel 1344 , ma cadde nel 1402 in potere di Tamerlano che la saccheggiò. Amurat se ne impadronì nel 1424, e dipoi è restata in potere della Porta. Nel 1841 e 1845, Smirne ha sopportato incendii che l' hanno quasi per metà distrutta. — È patria di Bione e di Quinto Smirneo. — Una linea regolare di vapori la collega con Trieste e Marsiglia. — Dista 400 kil. da Costantinopoli, al sudest. — Popolazione: 150m. anime.

Smith (Giovanni) (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Navigatore inglese , nato nel 1579, comandò la spedizione inviata nel 1606 alla Virginia per stabilirvi una colonia, e fondò la città di James-Town , che diventò capitale della colonia stessa. Dopo aver dovuto molto tribolare , tanto per la guerra contro gl' Indiani, quanto per altri ostacoli inseparabili dalla medesima, per una grave ferita fu necessitato a ritornare in Inghilterra nel 1609. La compagnia gli diede l'incarico di colonizzare la Virginia, e lo spedì in quella terra nel 1614. Fece ritorno prima del finire di quell'anno, e presentò a Jacopo I una carta geografica di quel paese. Finalmente dopo un terzo viaggio nella stessa contrada, rivide la patria sua ed ivi chiuse la vita nel 1631. Pubblicò una *Descrizione della nuova Inghilterra*, o *Osservazioni e Scoperte del capitano Giovanni Smith* (Londra, 1616, in-8°) rarissima. Si può risguardare il capitano Smith, dopo Gualtiero Raleigh, come fondatore delle colonie anglo-americane.

Smolensk, Smolensco (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Russia europea, capoluogo del governo e distretto omonimo, sulla strada di Mosca ; sorge sulla sinistra del Dnieper ed è traversata da 3 fiumicelli. È la città *santa* dei Russi. Vi si notano il palazzo vescovile e due cattedrali ; possiede un seminario ecclesiastico, un ginnasio e la scuola militare. Ha fabbriche di seterie , tele , cappelli, calze, carta, ecc. Fa operoso traffico con Riga, Danzica, e l'Ucrania, di pelliccerie, alberi navali, tavole, ecc. — Smolensco si resse per lungo tempo a repubblica indipendente; fu soggiogata dai Novogorodiani nell'881. Dopo il regno di Vladimir I, più volte fu capitale di piccioli principati dati in appannaggio a vari principi della casa di Rurik. Ma nel disordine che segnì l'invasione mongola e la caduta del gran principato di Kiev, i Lituani se ne impadronirono, e la ritennero fino al 1514. Russi e Polacchi se la disputarono quindi per molto tempo; gli ultimi v'entrarono nel 1611, e la serbarono pel trattato di Deoulina del 1618; ma Alessio Romanov la riprese nel 1655. Il 17 agosto 1812, i Francesi vi riportarono sui Russi una sanguinosa vittoria, in seguito della quale fu bruciata. — È patria di Potemkin. — Dista 415 kil. da Mosca, al sudovest. — Popolazione già 200m. anime, ora non ne ha più che 13m. — Il governo di Smolensk è situato fra quelli di Tver, di Mosca e di Kalouga, d'Orel, di Tscernigov, di Mohilev, di Vitebsk e di Pskov; ha 360 kil. sopra 300 di superficie. Il suolo è piano, irrigato da vari fiumi: Duna, Dnieper, Desna, Soja, Gjat, ecc.; è fertile di grano, lino, canapa e pasture; vi si coltivano le api e v'è molta salvaggina. — Popolazione: 1,170,600 anime.

Soave (*Geogr. stor. e statistica*) — Poploso borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Bonifacio, capoluogo di comune; sorge fra colline deliziosissime presso alla sinistra di un affluente dell'Alpone. La chiesa di San Lorenzo è di moderna struttura; l'adornano pitture di Paolo Farinati, de' Brusasorci e del cavaliere Coppa. Sul monte presso le mura, fu nei tempi moderni scoperto un tempietto con qualche vestigio di cappella e di altare, il quale per avventura fu l'oratorio privato degli Scaligeri. Il suo territorio è fertilissimo di vini, frutta e cereali. — Vi si tiene una fiera nell'agosto. — Nel XV secolo, era un forte castello edificato molti anni prima degli Scaligeri. — Dista 3 kil. da San Bonifacio, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Società (Arcipelago della) (*Geogr. fis. e statistica*) — Gruppo d'isole dell'Oceania nella Polinesia, all'ovest dell'arcipelago Pericoloso, a 150°-156° 30′ longit. ovest e a 16°-18° latit. sud. La sua superficie misura circa 2200 kil. quadrati. Le principali isole sono: *Otahiti* o *Taïti*, *Eimeo*, *Raiatea*, *Huakeine*, *Barabora*, *Ulite*, *Otaha* e *Tubaï*. Il clima è caldo, ma temperato e il suolo fertilissimo. Gli abitanti sono grandi della persona e ben fatti; hanno accolto il cristianesimo e profittato dei principii di civiltà che vennero loro recati; erano rinomati una volta per costumi oltremodo licenziosi (V. TAITI). — Le isole della Società, viste probabilmente da Quiros, furono quindi visitate dal Bougainville, poi dal Cook nel 1769, il quale le chiamò *Arcipelago della Società*, in onore della Società reale di Londra. Oggi si appellano più volontieri *Arcipelago di Tahiti*. — Popolazione totale: 40m. anime.

Socorro (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella Nuova Granata, compartimento di Boyaca, capoluogo della provincia omonima. Vi si fanno stoffe di cotone, e cappelli di paglia, dei quali oggetti si traffica, non meno che di cacao, tabacco, sale, oro, ecc. — Dista 28 kil. da Bogota, al nordest. — Popolazione: 12m. anime. — La provincia di Socorro è fertilissima e ben coltivata. Vi sono miniere d'oro a Velez. — Popolazione totale: 160m. anime.

Socotora o Socotra (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola dell'Africa nel mare delle Indie, a 50° 45′-52° 10′ longit. est e 11° 50′-12° 30′ latit. nord sulla costa orientale dell'Africa. La sua superficie misura 110 kil. sopra 40. Il suolo è montnoso e fertile. Produce incenso, aloe, poponi, sangue di drago, ecc., vi si trova tartarughe, ambra grigia e corallo. Gli abitanti sono tributari dell'imam di Mascate e sommano a 5m. — Gl'Inglesi hanno vanamente tentato di stabilirsi in quell'isola. Il suo capoluogo è Tamarida. — Dista 220 kil. dal capo Guardafui, all'est.

Sodoma (*Geogr. biblica*) — Città dell'Asia nella Palestina. Fu incendiata al tempo d'Abramo dal fuoco celeste con *Gomorra*, *Adamah*, *Seboïm* e *Segor* per la impudicizia dei suoi abitanti, secondo la Bibbia. La pianura ove giacevano queste cinque città era bella e fertile come un paradiso terrestre; fu primamente percossa dalle folgori, che miser fuoco al bitume ond'era piena; quindi inondata dalle acque del Giordano che vi formarono il mar Morto o Lago di Sodoma, o anche Lago Asfaltide. Si crede che Sodoma fosse una delle più meridionali delle 5 città o della Pentapoli (V. questo nome), perocchè era vicina a Segor che, come si sa, stava al di là della punta meridionale del mar Morto. Si dubita se fosse nel territorio che occupa presentemente questo mare o solo sulle sue sponde. I profeti parlano spesso della rovina di Sodoma e Gomorra, predicendo che questi luoghi saranno deserti, aridi, disabitati; che saranno coperti di rovi e di macchie, di una terra incrostata di sale e di zolfo ove non si potrà piantare nè seminare: *Siccitas spinarum, et acervi salis, et desertum usque in aeternum.* Gioseffo dice che intorno al lago di Sodoma e nei dintorni delle città che furono già rovinate dal fuoco celeste, il terreno è tutto bruciato e vi si vedono ancora gli effetti di questo terribile incendio e gli avanzi delle infelici città; i frutti, egli soggiunge, sono di bella apparenza, e sembrano alla vista buoni a mangiare, ma si trovano pieni di cenere. Sembra adunque che al tempo dello storico delle antichità giudaiche le rovine delle cinque città sussistessero ancora. Strabone parla pure delle rovine di Sodoma e del suo circuito di 60 stadi.— Le notizie ecclesiastiche fanno menzione espressa di Sodoma, città episcopale. Trovasi un Severo, vescovo di Sodoma tra quelli dell'Arabia, che intervennero al primo Concilio di Nicea; il geografo Stefano pone Engaddi presso Sodoma; onde pare che realmente la città fosse riedificata sulle rive del mar Morto. Comunque però sia, ora non ne rimane vestigio.

Soest, Sost (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno della Prussia, nella provincia di Westfalia, capoluogo di circolo. È da notarsi l'antica cattedrale. Possiede fabbriche di calze, tessuti di lana, di cappelli, di tele, di birra; distillerie e conce. Il territorio produce il migliore orzo della Westfalia. Vi si vedono le rovine d'un edifizio che credesi abbia servito di residenza a Vitichindo.— Il diritto urbano di questa città, detto *Soester-schraa*, era celebre. — Dista 18 kil. da Arnsberg, al nord.—Popolaz.: 9m. anime.— Il circolo omonimo ne ha 45m.

Sofala (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Africa, nella capitaneria generale di Mozambico; nasce dai monti Beth, scorre all'est, e cade nel canale di Mozambico al di sotto della città omonima, dopo un corso di 400 kil.

Sofala (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa, capoluogo di governo, sul fiume omonimo.—Dista 900 kil. da Mozambico, al sudovest. — Il governo di Sofala è situato fra quelli delle Riviere-de-Sena, d'Inhambane, i monti Lupata e il canale di Mozambico. Fa traffico di polvere d'oro e denti d'elefante. Appartiene ai Portoghesi.

Sofia, o Sophia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nella provincia di Bulgaria, capoluogo di sangiaccato; sta fra l'Isker e la Nissava. Ha 23 moschee. Fabbrica stoffe di lana e di seta, tabacco e concia le pelli. Fa commercio attivissimo. Nei dintorni sono sorgenti d'acque termali di gran concorso.— Sofia (la *Triaditza* dei Bulgari e l'*Ulpia Sardica* degli antichi) fu fondata da Giustiniano sulle rovine dell'antica *Sardica*. — Dista 550 kil. da Costantinopoli, al nordovest.—Popolazione: da 40 a 50m. anime.

Sogdiana (*Geogr. antica*) — Regione dell'Alta Asia, al nord della Battriana; i suoi limiti non sono ben noti: sembra corrispondesse alla parte del Turkestan che forma oggi i kanati di Bukhara, Khokand, ecc. Vi scorrevano l'Oxo e i suoi affluenti, fra gli altri il Politmeto, oggi il *Sogd*; il lago Corasmico o mar d'Aral non era lontano, le città erano rare, la popolazione feroce e guerriera.— Fu soggiogata dai Persiani. Alessandro vi penetrò e sottomettevala in due anni (329-28), guerniva le frontiere di colonie ed edificava sul sito dell'antica *Cyreschata*, la città d'*Alexandria eschata* (*V.* ALESSANDRIA DE' SOGDI).

Sohl (*Geogr. fisica*) — Comitato dell'Ungheria, al nord, nel circolo al di qua del Danubio, fra i comitati di Lyptau, di Goemoer e di Neograd, di Honth, di Bars e di Gran; la sua superficie ha 90 kil. sopra 53. Il suolo è alpestre con buoni pascoli. Vi sono miniere d'argento, di rame e di ferro. Il suo capoluogo è Neusohl. — Popolazione: 94m. anime, distribuite in 5 città, 8 borghi e 148 villaggi.

Soignies (*Geogr. stor. e statistica*)— Città del Belgio nella provincia di Hainant , capoluogo di cantone; sta sulla Senna. Possiede fabbriche di filo, sapone, sale, calce; affinatoi pel ferro e concie. Nei dintorni vi sono cave di pietra da taglio e da calce. _ Soignies ha un antico monastero fabbricato verso il 660; ma la città fu veramente edificata nel XII o XIII secolo.— Dista 15 kil. da Mons, al nordest. — Popolazione: 6m. anime.

Soissons (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia nel dipartimento dell'Aisne, capoluogo di circondario; sta sulla sinistra dell'Aisne. Gli edifizi più notevoli sono la cattedrale, monumento del secolo XI, le chiese di Saint-Pierre e di Saint-Leger, l'atrio della chiesa dell' antica abbazia di Saint-Jean-des-Vignes , bell' avanzo di architettura gotica , e l' abbazia di Saint-Medard fondata da Clotario nell'anno 557, ove fu rinchiuso Luigi il Bonario dai propri figli , ed ove Pipino il Breve fu coronato; ha un collegio, un ospedale o una casa di correzione. Vi si fabbricano tappeti fini, stoffe rasate, tele, tralicci, calze, carte dipinte, cordami, specchi , molini , aratri ed ha conce ed imbiancatoi. È centro di un gran commercio di cereali , farine , piselli, fagiuoli rinomati, lino, canapa, lane, bestiame, carbone, legna da fuoco e da costruzione. Il suo territorio produce ottimi legumi detti di Soissons. — Di *Soissons (Suessiones* o *Suessones Noviodunum civitas* od *Augusta Suessonum* o *Sexoniae* ecc., ecc.) s'ignora l'origine , ma era già potente ai tempi di Giulio Cesare. Presso la città fu combattuta nel 486 una famosa battaglia , ove Clodoveo vinse il generale romano Siagrio. Carlo Martello vi sconfisse nel 719 Chilperico, re di Neustria. Nel 923 Carlo il Semplice combattè Roberto che vi restò ucciso. Soissons dopo la morte di Clodoveo diventò capitale di uno dei quattro regni franchi; dopo di che Soissons ha sempre portato il titolo di contea. Sostenne vari assedi, specialmente nel 948, 1414, 1617 e 1814. Vi furono tenuti molti concili, fra gli altri, quello del 1122 ove fu condannata l' opinione d'Abelardo sulla Trinità , e l' altro del 1202, convocato in occasione del divorzio di Filippo Augusto con Ingelburge. Nel 1414 cadde prima in potere di Carlo VI , poi dei Borgognoni e degli Armagnacchi. I Calvinisti se ne impossessarono nel 1567; il duca di Magonza la riprese e ne fece edificare le mura. Due volte presa dai Russi e ripresa dai Francesi nel febbraio e marzo 1814 , sostenne un assedio di un mese e capitolò nel maggio. Prima del 1789 Soissons possedeva una celebre accademia fondata fin dal 1674.—È patria di Collot-d'Herbois e di Quinette. — Dista 40 kil. da Laon, al sudovest. — Popolazione: 7875 anime (1856). — Il circondario di Soissons ha 6 cantoni (Braisne-sur-Vesle, Oulchy-le-Château, Soissons, Vailly-sur-Aisne, Vic-sur-Aisne, Villers-Cotterets) e 167 comuni.—Popolazione totale: 70,753 anime (censo del 1856).

Soissons (Regno di) (*Geogr. storica*) — Uno dei 4 Stati formati dallo smembramento del regno di Clodoveo nel 511, che toccò al suo terzogenito Clotario I. Da principio si estendeva da Soissons e Amiens all'ovest fino al Reno e alle frontiere dei Frisoni all'est. Clotario vi aggregò successivamente gli altri 3 regni franchi e divenne solo re nel 558; ma dopo la sua morte succeduta nel 561, il regno di Soissons si riformò, e fu posseduto da Cliperico I, uno dei figli di Clotario. Questi vi aggiunse, ma nominalmente, la Normandia e la Bretagna e conquistò dal 569 al 573 una parte dell'Aquitania (Limosino, Périgord , Guascogna). Sotto Clotario II , suo figlio , il regno di Soissons si trovò nel 613 nuovamente unito al resto della Francia e questo nome disparve per dar luogo a quello di Neustria.

Solana (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia della Mancia. Fu fondata nel 1243 dai cavalieri di San Giacomo. — Dista 27 kil. da Villa nueva-de-los-Infantes, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Solarussa o Solorussa (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia nell' isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia d'Oristano, mandamento di Cabras ; sorge alla destra del Tirso. La chiesa parrocchiale fu fabbricata recentemente sul disegno dell' architetto Cominotti ; vi sono due pregevoli dipinti. Il territorio produce cereali, ortaggi, vini e frutta. Nelle sue vicinanze veggonsi avanzi d'antichi bagni. — Dista

12 kil. da Oristano. — Popolazione: 1886 anime (1859).

Soldin (*Geogr. statistica*)—Città della Prussia nella provincia di Brandeburgo, capoluogo di circolo; sta sul lago omonimo. Ha fabbriche di panno, tela, nastri, berrette, cappelli, guanti, e concie. —Dista 77 kil. da Francoforte, al nord.—Popolazione: 6m. anime.

Solero (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Alessandria, mandamento di Felizzano; sta presso il Tanaro sulla strada reale di Torino all'ovest da Alessandria. È stazione della strada ferrata da Torino a Genova; sono 83 kil. da Torino. Il suo territorio è fertile di frumento, meliga e fieno. Vi si tiene fiera il 18 luglio.—Solero (*Solerium*) vien detto da alcuni *Saulerium* perchè posto in sito ove nascono i salici; ed ebbe anche nome di *Villaforte*. Vuolsi d'origine anteriore all'èra volgare. Nel 1316 lo occupava Ugone Baucio, generale del re Roberto; e nel 1319 fu diroccato da Marco Visconti.—Dista 6 kil. da Felizzano. — Popolazione: 3658 anime (1859).

Soles (*Geogr. storica*) — Antica città dell'Asia minore nella Cilicia, posta sul mare, fondata dagli Ateniesi o dai Rodii. Il popolo vi parlava malissimo il greco, onde la voce *solecismo*. Pompeo dopo la sua vittoria sui Pirati, vi pose ad abitare coloro che aveva lasciati in vita, e la città prese allora il nome di *Pompeiopolis*.— Oggi è detta *Metzlu*.—È patria di Crantore filosofo accademico, di Crisippo, di Filemone e di Arato il poeta.

Soleure, Solura, Soletta (*Geogr. stor. e statistica*)—Bellissima città della Confederazione Svizzera, capitale del cantone omonimo, sull'Aar, che la divide in due parti ineguali, alle falde del Giura. È cinta di mura guernite di bastioni. La sua cattedrale è il più bel tempio della Svizzera, edificato dal 1762 al 1773; la chiesa degli Ignaziani, il palazzo municipale, l'arsenale, il teatro ed alcuni avanzi di costruzioni romane crescono pregio a questa città; alle quali cose si aggiunge una biblioteca pubblica, la zecca che conia anche per gli altri cantoni, un museo di fossili animali trovati nel Giura, ecc. È molto industre per fabbriche di acido piroligneo, di seta, cotone, birra; per fucine, fonderie, cartiere, conce, ecc. Fa traffico di cavalli, bestiame, cereali, formaggi, ferro e marmo. Nei suoi pittoreschi dintorni rampollano acque ferruginose, vi si trovano i bagni di Attisholz e grandi cave di bel calcare, noto sotto il nome di *marmo di Soleure*. —Soleure, il *Solodurum* o *Salodurum* dei Romani, e il *Solothurn* dei Tedeschi, fu la sede dei duchi di Borgogna della seconda dinastia; nel 1475 s'unì alle città svizzere che mossero a combattere Carlo il Temerario, ma soltanto dopo la guerra del 1481 venne ammessa nella Confederazione insieme con Friburgo. A Soletta morì l'eroe polacco Kosciusko.—Dista 31 kil. da Berna, al nord. — Popolazione: 5m. anime. — Il cantone di Soleure è quasi intieramente inchiuso in quello di Berna. Ha 670 kil. quadrati di superficie. Il territorio è percorso dal nordest al sudovest dalle catene parallele del Giura e solcato dalla bella vallata dell'Aar, di Balsthal ed altre. L'Aar, l'Emmen e la Dunnern sono i fiumi principali. Il suolo è de' più feraci della Svizzera con bellissimi pascoli e foreste; raccoglie cereali e foraggi; vi si cura il bestiame, le api e i bachi da seta. — Il cantone si divide in 5 distretti, con governo aristocratico temperato.—Popolazione: 69,674 anime; tra le quali sole 8097 di rilegione riformata (*Statistica del Franscini* del 1850).

Solferino (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere; tocca il confine della provincia di Mantova con quella di Brescia. Quivi nel luglio 1796 ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra gli Austriaci ed i Francesi, dopo la quale questi ultimi passarono all'assedio di Mantova. Solferino è stato pure il campo della strepitosa giornata combattuta il 24 di giugno 1859 tra gli Austriaci da una parte e Italiani e Francesi dall'altra con la vittoria di questi ultimi che respinsero l'inimico su tutta la linea del Mincio. Il combattimento durò dalle 4 del mattino alle 9 della sera. —Dista 7 kil. da Castiglione delle Stiviere, al sudest. — Popolazione: 1074 anime (1859).

Solingen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nel regno di Prussia, nella provincia Renana, sulla Wipper. Vi si fabbrica un'enorme quantità di fioretti, coltelli, minuteria ecc., seterie, cotone, tele e tabacco. — Dista 22 kil. da Dusseldorf, al sudest. — Popolaz.: 5600 anime.

Solis (Gio. Diaz de) (*Biogr. e stor. de' Viaggi*) — Navigatore spagnuolo, nato circa il 1470 a Lebrixa nell'Andalusia; accompagnò Pinzon l'anno 1507 nel viaggio in cui si fece la scoperta del Yucatan. Nella guerra del 1509 avendo pòrte giuste cagioni di doglianze fu messo in carcere, ma non vi stette a lungo. Ottenendo nel 1512 l'assenso di continuare la scoperta di Pinzon, fu fatto pilota reale; entrò primo di tutti nella baia di Rio-Janeiro; prese possesso della costa settentrionale in nome del re di Spagna, e ritornato a Madrid ebbe incarico di compiere la conquista del nuovo paese. Ma non appena sbarcato cadde in un agguato tesogli dagli Indiani, i quali fecero scempio di lui e de' suoi commilitoni nel 1515.

Soller (*Geogr. statistica*) — Città e porto della Spagna nell'isola di Maiorca, una delle Baleari, sulla costa a nordovest. Fa commercio attivissimo colla Francia; esporta frutta del mezzodì, aranci e limoni. — Dista 24 kil. da Palma, al nord. — Popolazione: 10m. anime.

Solofra (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Principato Ulteriore, distretto di Avellino, capoluogo di circondario. Siede fra gli Appennini sopra un alto colle, cui sovrasta il monte Agnone, ed ai piedi le scorrono due rivoli. Ha un'elegante chiesa collegiata. Possiede fabbriche di pannilani, corami e pergamene; lavori d'orificeria. Vuolsi che i Solofrani fossero inventori dell'arte del battiloro. — Vi si tiene una fiera nel maggio. — Si suppone che sia stata costrutta verso il secolo XI. — Dista 12 kil. da Avellino. — Popolazione: 6m. anime.

Sologna, Sologne (*Geogr. fisica*) — Piccola regione della Francia nell'Orleanese; giace fra la Loira e il Berri; aveva per capoluogo Romorantin e gli altri luoghi principali erano Aubigny, Sully, La Ferté-Aurain e Pierrefitte. Il suolo era incolto con stagni e paludi. Vi si trova selvaggina rinomata. Oggi è compresa nel dipartimento di Loir-et-Cher. — È detta *Secolaunia* in latino del medio-evo.

Soltwedel (V. Salwedel).

Sombor (V. Zombor).

Somergem o Sommerghem (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio nella Fiandra orientale. Fabbrica merletti, tela, tessuti di cotone, ecc. — Dista 17 kil. da Gand, al nord. — Popolazione: 7 mila anime.

Somerset (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Contea dell'Inghilterra, lungo il canale di Bristol, fra quelle di Cornovaglia, di Wilts, di Glocester, di Dorset e di Devon. La sua superficie è di 105 kil. sopra 65. Il suolo offre variati aspetti; montagne nel centro, altrove, pianure e paludi. Ha pascoli. Vi si trovano miniere di piombo, rame, carbon fossile, terre diverse ecc., e sorgenti minerali rinomate. I suoi capiluoghi sono Bath e Wells. — Questo paese già abitato dai Belgi, fece parte della Bretagna I sotto i Romani, poi del regno di Wessex sotto i Sassoni. — Popolazione: 450m. anime.

Somma (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia e distretto di Napoli, capoluogo di circondario; è posta alla radice settentrionale del mente Quante, chiamato Somma, che è una ramificazione del Vesuvio. Fra le sue chiese è notevole la collegiata. Veggonsi ancora i resti delle sue mura, con torri e quattro porte che furono fatte aprire da Ferdinando I. Rinomati sono i vini del suo territorio, come anche la sua industria nel conservare le frutta secche per l'inverno. — Vi si tiene una fiera all'anno. — S'ignora precisamente il tempo della fondazione di Somma. Per testimonianza di Cicerone e di Valerio Massimo era sorta tra i Nolani ed i Napolitani una contesa per ragione di confini, decisa da Labeone al modo dei Romani, impadronendosi cioè del sito contrastato; il Villani pretese che ivi fosse edificata Somma. Alfonso I d'Aragona e Ferdinando I vi soggiornarono. Fu quasi tutta rovinata dall'eruzione del Vesuvio del 1794. — Dista 16 kil. da Napoli. — Popolazione: 8 mila anime.

Somma o Soma (*Geogr. statistica*) — Bellissimo ed amenissimo borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Milano, circondario di Gallarate, capoluogo di mandamento; sta a cavaliere della strada postale da Milano a Sesto-Calende. Dividesi in inferiore e superiore. In Somma inferiore, alla penuria d'acqua sopperisce il gran pozzo comunale di Valgella e cisterne. Possiede una bella parrocchiale. Tra i fabbricati si vogliono ricordare il castello edificato in antico sopra uno più vecchio costrutto dai Visconti, in parte recinto da fossato, e abbellito di alcuni buoni dipinti; in esso mostrasi una camera in cui nacque Tealdo, stato poi papa Gregorio X, morto nel 1276. Nel giardino attinente è ammirabile un cipresso gigantesco alto 43 metri, di circonferenza 6 1/2, le cui radici si stendono sotto quasi tutto il borgo. Esisteva già nel secolo XVI. Sono da notarsi ancora i palazzi Melzi, Galvani e del Leon d'oro. Il suo territorio dà vini, gelsi e biade. Ne'suoi dintorni furono trovate lapidi, urne e medaglie. Anche nel vicino Arzago si scavarono molte romane antichità. — Somma è di origine antichissima e romana. Credesi che nei suoi contorni seguissero due memorabili battaglie: l'una data da Caio Marcello contro gl'Insubri, l'altra fra Annibale e Scipione. Divenne feudo dei Visconti, ora duchi di Modrone, che molto l'abbellirono. Nel 23 giugno 1636 sulla pianura di Somma alla Gradenasca presso Tornavento, s'incontrarono le genti francesi colle spagnuole, e venute a sanguinoso conflitto vi morì il prode Gambacorta, generale della cavalleria napoletana al servizio di Spagna. — Dista 7 kil. da Gallarate, al nordovest. — Popolazione: 4715 anime (1859). — Il mandamento di Somma comprende, oltre al proprio, i comuni di Albusciago, Arzago, Caidate, Casale, Casorate, Castelnovate, Cimbro, Corgeno, Crugnola, Cuvirone, Gola secca, Menzago, Mezzana, Montonate, Mornago, Oriano, Quinzano, San Pancrazio, Sesona, Sesto-Calende, Sumirago, Vergiate, Villa Dosia, Vinago e Vizzola. — Popolazione totale: 20,942 anime (1859).

Somma, Somme (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia; nasce a Fonsomme nel dipartimento dell'Aisne, scorre all'ovest, passa presso Saint-Quentin, entra nel dipartimento della Somma, bagna Ham, Péronne, Bray, Corbie, Amiens, Picquigny, Abbeville, Saint-Valery-sur-Somme, il Crotoy, e cade nella Manica. Molte paludi sono sulle sue rive; di difficile navigazione, ond'è bisognato aprire un canale laterale al corso del fiume, detto *canale della Somma*. Il canale di Saint-Quentin, che segue il corso superiore del fiume, lo riunisce all'Oise e alla Schelda. Il suo corso è di 200 kil. — È la antica *Somena*, *Somna*, *Samara*.

Somma, Somme (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento marittimo della Francia, sulla Manica, fra quelli del Pas-de-Calais al nord, della Senna inferiore all'ovest, dell'Oise al sud, dell'Aisne all'est. Ha 6145 kil. quadrati di superficie. Fu formato da gran parte della Piccardia (Amienois, Ponthieu, Santerre), e da un piccolo tratto dell'Artois. Il suolo è piano; ha poche pasture naturali, praterie artificiali; molto legname; vi si raccoglie cereali, luppoli, canapa, lino, pomi per fare il sidro. Cura il grosso e minuto bestiame e cavalli, e coltiva le api. Vi si trovano cave di pietra bigia da lastricare, pietra da calce, argilla da stoviglie, creta e molta torba, ecc. Vi sono sorgenti d'acque minerali. L'industria vi ha fabbriche di tele, tessuti di cotone, velluti, scottine, aleppine, rasi turchi, picchè di lana, zucchero di barbabiotole, sapone, acidi minerali; imbiancatoi, tintorie, conce ecc. Fa commercio di cabotaggio, arma per l'America e specialmente per il porto di Saint-Valery. — Il dipartimento della Somma ha per capoluogo Amiens, 5 circondarii (Amiens, Péronne, Abbeville, Doulens, Montdidier), 41 cantoni e 835 comuni; appartiene alla seconda divisione militare, ha una corte imperiale o un vescovado a Amiens. — Popolaz.: 566,619 anime (censo del 1856).

Sommacampagna (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca, capoluogo di comune. La sua chiesa è d'antica costruzione e adorna di buone pitture. È luogo di molto traffico. Vi si tiene fiera agli ultimi d'agosto. — Sommacampagna è celebre pel fatto d'armi che ebbe luogo nel 1848 tra gli Austriaci e gli Italiani. — Dista 7 kil. da Villafranca, al nordest. — Popolazione: 2500 anime.

Sommariva del Bosco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, capoluogo di mandamento; sorge alle falde di una piccola collina; è bagnato dal Pocapaglia. I principali prodotti del suo territorio sono i cereali e quelli delle bestie bovine.—Vi si tengono tre fiere all'anno. — Sommariva (*Summaripa nemoris*) si trova la prima volta nominato in un atto del 1098. Dal 1470 al 1499 ebbe privilegi, franchigie e statuti. Si crede che i Francesi, dopo la celebre vittoria di Ceresole riportata sopra i Cesarei nel 1544, venissero sotto Sommariva per prenderne il castello, ma che fossero gagliardamente respinti. — Dista 20 kil. da Alba, all'ovest. — Popolazione: 5622 anime (1859). — Il mandamento di Sommariva del Bosco ha soggetti, oltre il proprio, i comuni di Ceresole e Sanfrè. — Popolazione totale: 9304 anime (1859).

Sommariva Perno (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Cornegliano; sta sopra un colle all'ovest d'Alba; è bagnato dal Mellea e dal Riddoni. La chiesa parrocchiale è di bella architettura e adorna di buoni dipinti. I principali prodotti del suolo consistono in frumento, meliga, civaie, uve e piante cedue. Vi si trova terra gialla, terra bigia, lignite, pirite ecc. — Il nome latino di Sommariva Perno è *Summaripa Paterni*. Nel diploma dell'imperatore Arrigo il Santo del 1014, a favore del monistero di Fruttuaria, è fatta menzione di una *cella in Paderno*: in altre carte di quei tempi questo luogo è detto solamente *Paternum*; o posteriormente si denominò *Summaripa de Paterno*. In vicinanza esisteva un antico villaggio appellato *Amphorianum*, i cui abitatori erano chiamati *Amphoreuses*. — Dista 5 kil. da Cornegliano. — Popolazione: 2190 anime (1859).

Sommo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Cava; giace sulla sinistra del Po all' est di Mortara. Il territorio produce in abbondanza frumento, meliga e legna da fuoco. — Sommo (*Summum*) è ricordato col nome di *Summias* da Ennodio celebre vescovo di Pavia. L'erudito Bernardo Sacco pavese crede che fosse denominato *Summias* e poi Sommo *a summitate*, perchè veramente ivi termina la Lomellina. — Dista 2 kil. da Cava. — Popolazione: 1541 anime (1859).

Somorrostro (*Geogr. fis. e statistica*) — Borgo della Spagna nella provincia di Bilbao, ha un piccolo porto. Nei suoi dintorni evvi il monte Triano che racchiude una miniera di ferro, delle più antiche e delle più ricche del mondo; rende 800 mila quintali all'anno. — Dista 9 kil. da Portugalète, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Somosierra (*Geogr. fis. e storica*) — Nome di una catena di montagne della Spagna nella provincia di Guadalaxara e d'un borgo posto in queste montagne, sulla strada da Burgos a Madrid. Vi succedettero nel 1809 vari combattimenti fra Francesi e Spagnoli colla peggio di questi ultimi.—Dista 16 kil. da Buyfrago al nord.

Sona (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto I di Verona; sta vicino alla strada postale da Verona a Peschiera, con territorio ubertosissimo. — Nelle vicinanze ebbero luogo parecchi fieri scontri nella guerra del 1848 fra gli Austriaci e gl' Italiani. — Dista 8 kil. da Verona all'ovest. — Popolazione: 3m. anime con varie frazioni.

Soncino (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso e bel borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia di Cremona, circondario di Crema, capoluogo di mandamento; giace presso la destra dell'Oglio in amena pianura. Ha un ospedale, un monte di pietà, un istituto elemosiniere, e la pia casa Azzanelli; una scuola maggiore maschile e una casa d'educazione maschile. Il suo territorio abbonda di frumento, granturco, riso, lino, legna, uva eccellente; ma la sua maggior ricchezza consiste nella seta greggia, somministrandone annualmente dalle 40m. alle 50m. libbre. — Il borgo di Soncino dicesi fondato nel 338 da certo Lanfranco Goto, fuggito alle insidie del governatore di Milano. Scesi i Longobardi in Italia, Soncino passò in signoria al re Clotone, e fu sotto la loro dominazione che questa terra venne saccheggiata dai Franchi, i quali si resero tributario il re longobardo Autorito. Nell'865, trovandosi Brescia in preda a gravissimi tumulti, alcuni nobili bresciani si stabilirono in Soncino, e nel 925 varie famiglie cremonesi, onde il luogo ne ebbe incremento e lustro. Un secolo appresso Soncino fu desolato dalla peste e nel 1060 per lo scisma nato sotto Enrico IV e le successive guerre ch'esso ebbe col proprio figlio Corrado, parecchi nobili Milanesi e d'altre città posero il loro dominio in Soncino. Nel 1137 fu spianato dall'imperatore Lotario; rifatto dai Milanesi nel 1150 e incendiato dai medesimi nel 1192. Nel 1259 Ezzelino da Romano, ferito alla battaglia di Cassano da Giovanni Turcazzano soncinese, fu tradotto a Soncino, vi finì la malvagia vita, o fu sepolto, per quanto credesi, nella chiesa di S. Francesco, ove gli fu eretto un sontuoso mausoleo, di cui non resta più alcuna reliquia, sebbene altri asserisca che vedesi tuttora sotto il portico del palazzo Stampa. In questo castello i Ghibellini nel 1316 tennero una dieta nella quale Can della Scala signor di Verona fu eletto capitano generale della loro fazione per opporsi a Roberto re di Napoli che aspirava al dominio dell'alta Italia. Del resto Soncino da quel tempo in poi fu quasi sempre soggetto ai Visconti. Nelle guerre della invasione dei Francesi chiamati da Lodovico il Moro, Soncino subì varie vicende, passando dai Francesi ai Veneziani e viceversa; ma fece quasi sempre parte del ducato di Milano. Nel 1473 vi fu fondata una tipografia ebraica che divenne famosa, e dalla quale uscirono libri biblici e trattati talmudici ora diventati rarissimi. I tipografi ebrei da questo paese si diffusero in Italia e fuori. Nel 1535 Soncino fu eretto in marchesato a favore di Massimiliano Stampa. Nel 1705 fu occupato dagli Austriaci comandati dal principe Eugenio di Savoia, a cui lo tolse il duca di Vendôme generale de' Francesi. Ai 24 aprile 1799 gli Austro-Russi vi combatterono vantaggiosamente contro i Francesi. Nel 1802 il borgo ebbe molto a soffrire pel terremoto. — Dista 18 kil. da Crema, all'est. — Popolazione: 6601 anima. — Il mandamento di Soncino si compone, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Albera, Casaletto di sopra, Cumignano, Fiesco, Romanengo, Ticengo, Trigolo. — Popolazione totale: 13,666 anime (1859).

Sonda (Arcipelago della) *(Geogr. fisica)* — Nome dato ora alle tre grandi isole di *Sumatra*, *Giava*, *Borneo*, e a quelle che le circondano; ora a tutte le isole che si stendono da Sumatra a Timor dai 7° o 8° paralleli, tanto al nord che al sud dell'equatore; le principali sono, oltre le tre già nominate: *Bali*, *Lombok*, *Sumbava*, *Sumba*, *Solor*, *Sabrao*, *Timor*, ecc. — Appartengono in parte agli Olandesi. — La popolazione si stima ascendere a 17,000,000 d'anime. — Chiamasi *Stretto della Sonda* quello che separa Sumatra da Giava; ha da 30 a 100 kil. di larghezza sopra 120 di lunghezza. — Il mare che circonda tutte queste isole chiamasi *mare della Sonda*.

Sondershausen *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Germania, capitale del principato di Schwarzburg-Sondershausen; sta al confluente della Wipper e della Bebra. Evvi una scuola d'arti e mestieri. Nei dintorni trovasi il castello principesco di Posen e la sorgente solforosa di Gunthers. — Il maresciallo di Soubise vi sconfisse nel 1758 gli Inglesi, gli Annoveresi e gli Assiani. — Dista 46 kil. da Erfurt al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Sondrio *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), capoluogo della provincia omonima. È posta alla radice australe delle Alpi Retiche, a cavaliere del fiume Mallero, presso alla destra dell'Adda, attraversata dalla strada postale che conduce allo Stelvio. Fra gl'istituti di beneficenza noteremo lo spedale, disegno dell'architetto Moraglia, aperto nel 1837; cassa di risparmio, congregazione de' luoghi pii; ginnasio e collegio convitto, scuole elementari, gabinetto tecnologico, società agraria e musicale. Havvi eziandio un bel teatro, disegno del Canonica. Vi si tiene una fiera all'anno. — È opinione che Sondrio sia stata edificata dagli Etruschi, ma non havvi monumento per farne prova. Anticamente stava su quel colle ove trovasi al presente il villaggio detto *Mossini*, si dilatò poi sino al colle di Masegra, e così, di mano in mano, andò sempre più ampliandosi. Al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina Sondrio fu messo a ruba e a fuoco dal furor delle parti. Un secolo dopo, parimente per furor di partiti, molti cittadini furono passati a fil di spada, e gli altri fuggirono lasciando in balla del nemico gli averi e la città loro. Sostenne indi varie altre guerre, saccheggi ed incendi. Passò con la Valtellina sotto il dominio de' Grigioni, e vi stette fino al 1620, nel qual tempo irruppero dissensioni religiose fra cattolici e protestanti, di modo che i cattolici, istigati soprattutto dal governo spagnuolo, che agognava ad impadronirsi della Valtellina, ordirono una specie di vespro siciliano, in cui restarono uccisi quasi tutti i protestanti. Da questo momento fino al 1639 Sondrio e le altre parti della Valtellina videro il proprio territorio occupato da eserciti francesi, spagnuoli, pontificii e tedeschi, i quali tutti aspiravano, non eccettuato il papa, ad impossessarsi di questa provincia; ma alla fine vinsero i Grigioni, i quali patteggiarono col governo spagnuolo, e da ambe le parti si soscrisse un trattato di pace il 3 settembre 1639, che durò fino al 1796, che i Francesi entrati in Milano, fecero insorgere la provincia di Sondrio, cacciandone i Grigioni. La Valtellina fu quindi unita alla repubblica Cisalpina, indi al regno d' Italia, e formò il dipartimento dell'Adda, il cui capoluogo era Sondrio. Ma volta in basso la fortuna di Napoleone, la Valtellina colle due contee fu incorporata al regno Lombardo-Veneto; ed ora insieme con la Lombardia è passata a far parte degli Stati Sardi, Sondrio restando sempre il capoluogo della provincia. Questa città nel 1834 sofferse gravi danni dalle acque del Mallero.—Sondrio dista 90 kil. da Milano, al nordest. — Popolazione: 5253 anime. — La provincia di Sondrio confina al nord colla Svizzera, mediante il cantone dei Grigioni, e in parte col Tirolo; all' est col Tirolo e colla provincia di Bergamo, al sud colla detta provincia, e all'ovest con quella di Como. La sua superficie ha 1180 miglia geografiche quadrate. Questa provincia, la più settentrionale della Lombardia, giace al sud delle Alpi Retiche, e si può dividere in due vallate, cioè la Valtellina e l' ex-contado di Bormio. Tra i suoi fiumi primeggia l' Adda; vengono poi il Mera, che forma il lago di Chiavenna, il Liro, il Mallero, il Frodolfo, il Masino, il Bitto, il Poschiavino che forma il lago di Poschiavo; l' Inn, e il Reno vi traggono pure origine. I prodotti principali del suolo consistono di pascoli, gelsi, frutta, biade, legna da fuoco e da costruzione, ma soprattutto vini squisiti detti in antico *retici*. Vi si cura il grosso e minuto bestiame e coltiva le api. Vi sono cave di marmo, ardesia, miniere di ferro, piombo, rame, pietra molare. È ricca d'acque termali, fra cui quelle di Bormio, del Masino e di Santa Caterina. — L' industria vi ha filande, molini, seghe, torchi da olio, fucine, fornaci da calce e da mattoni, conce, fabbriche di liquori, miele e cera, candele, cappelli.— Fra gli uomini celebri che vi nacquero è da notarsi l'insigne astronomo Giuseppe Piazzi. — La provincia di Sondrio comprende il circondario omonimo, 7 mandamenti, 80 comuni.—Popolazione totale: 105,922 anime (*Tabelle annesse alla Legge del 23 ottobre 1859*).

Sonnino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione e distretto di Frosinone, governo di Piperno; giace sulla vetta di un monte presso la frontiera della provincia di Terra di Lavoro. Il suo territorio produce olio, vino, grano, pascoli, ghiande e legna da fuoco. In vicinanza dell'abitato trovasi una voragine detta *Catauso*, meravigliosa per la sua profondità e apertura. Il territorio di Sonnino chiamasi pure *Cioceria* per una specie di rozzi calzari, detti *ciocie*, che usano quelli abitanti, per ciò denominati *ciociari*. Il vestiario delle donne è tutto a svariati e ben distribuiti colori, ed ornato con galloni.— Sonnino, detto dapprima *Sumnium* e poscia *Sommino* per la sua elevata postura, sembra che venisse edificato dai Privernati, i quali dovettero fuggire sbandati e ricoverarsi sull'alto dei monti, quando le orde settentrionali ebbero distrutta la loro antica città; il qual fatto viene da alcuni attribuito all'esercito di Federico Barbarossa, ma deve piuttosto riferirsi ai bretoni e teutoni di Carlomagno, in sul cadere del secolo VIII. Appartenne ai Caetani e poi ai Colonna. Negli ultimi anni del pontificato di Pio VII, il nome di Sonnino acquistò trista celebrità perchè le circostanti foreste e monti divennero asilo di numerose bande di malfattori, che infestavano le campagne e le strade maestre, e solamente sotto il pontificato di Leone XII, si giunse a sterminare quei malfattori. — Sonnino è patria del cardinale Antonelli. — Dista 11 kil. da Piperno, al sudest. — Popolaz. : 2500 anime.

Sonora-e-Cinaloa (*Geogr. fisic. e statistica*)— Già provincia o stato dell'America settentrionale nella Confederazione Messicana. Posta fra 110° e 116° long. ovest, 25° e 33° latit. nord; ha per limiti all'ovest il mar Vermiglio, all'est gli stati di Durango e di Chihuahua, al nord paesi deserti, e al sud lo stato di Guadalaxara. La sua superficie è di circa 300m. kil. quadrati. Le città principali sono: Arispe, el Rosario, Ilostimuri, Cinaloa, Sonora. Il suolo montuoso e fertile, è irrigato dalla Sonora o Yaqui, dall'Asuncion, dal Pedro ecc. Vi sono foreste. L'oro vi abbonda. Vi si trovano varii popoli indigeni, e fra gli altri gli Yaqui ferocissimi. — La provincia fu divisa in due nel 1830 e passò alla Repubblica degli Stati Uniti in virtù del trattato del 1853. — Il suo capoluogo è Villa del Fuerte.—Popolazione: 100m. anime.

Sonseca (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Toledo. Fabbrica sapone, panno e acquavite. — Dista 22 kil. da Toledo, al sud.— Popolazione : 6m. anime.

Sophia (*V.* Sofia).

Sora (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, capoluogo di distretto e di circondario; sta in pianura sulla riva destra del Liri o Garigliano alle falde di uno dei monti che la regione dei Marsi separavano da quella de'Volsci, e dove l'Appennino offre una facile uscita alla valle del Liri. La cattedrale è un bell'edificio. La piazza maggiore è cinta di bei palagi. Possiede un seminario, uno spedale, un monte di pietà, scuole primarie, istituto d'arti e mestieri. Ha fabbriche di panni e cartiere. — Sora che alcuni credono tragga il nome dalla voce orientale *Sor*, per la rupe sulla quale fu edificata, certamente fu città importante da'tempi più remoti, se il dominio se ne disputarono i Romani e i Sanniti. Non fu posseduta da' primi noti abitatori i Volsci oltre l'anno 411, allorchè i Romani se ne impadronirono nella guerra che contro essi combattevano. È questa la prima memoria di Sora, e sembra che prestamente vi spedissero una colonia, giacchè a persuasione de'Sanniti, i quali indussero i Sorani a collegarsi con essi, vi furono trucidati tutti i coloni romani nel 439, e si diede a que'popoli. Ma nell'anno seguente i consoli M. Petelio e C. Sulpicio di nuovo l'occuparono col tradimento di un Sorano, e messovi un buon presidio, 225 Sorani autori della strage de'coloni mandarono a Roma, dove furono decapitati nel Foro. Nel 447 fu ripresa da'Sanniti, i quali vendettero i prigionieri romani, dice Diodoro, o ne fecero scempio, come scrive Livio. Passò non per tanto dopo soli due anni nuovamente in potestà dei Romani di unita ad Arpino; e nel 450 vi fu spedita un'altra colonia di 4m. uomini, e rimase d'allora in poi nel dominio della Repubblica. Combatterono perciò i Sorani in favore di Roma contro Annibale, ma negaron poscia i loro soccorsi, come altre colonie romane. Tra queste colonie Livio nomina Cora, ma altrovo ricorda Sora, riferendo la punizione loro inflitta dal Senato di raddoppiare il numero delle milizie che avevano negate. Al decadere dell'impero Romano Sora soggiacque alle invasioni degli Eruli, de'Goti, degli imperatori Greci e nel 568 dei Longobardi. Nel 702 fu assalita ed espugnata dal duca Gisulfo e furiosamente saccheggiata. Anche i Normanni venuti dalla Puglia ne divennero dominatori. Ruggero, duca di Puglia, la pose in fiamme. Lo scisma d'Anacleto II e di Vittore IV trasse nuovi guai su questa città e lo stesso Ruggero la riconquistò. Adriano IV, pacificata l'Italia, accorse in Sora e le recò qualche sollievo. Quando papa Celestino III investì del regno delle due Sicilie l'imperatore Enrico, figlio del Barbarossa, Sora fu una delle prime città che il nuovo re ricuperasse colle armi. Nel 1208 per notturna sorpresa fu occupata da Roffredo, abate sovrano di Montecassino. L'imperatore Federico II sfogò la sua collera per ben due volte contro di essa, non lasciandovi pietra sopra pietra. Risorse dopo la morte di lui, e ne furono in seguito investiti a titolo di *feudo* i conti d'Aquino, indi i Cantelmi, i della Rovere ed il Ceares al tempo di Carlo V. Finalmente papa Gregorio XIII la diede nel 1581 a' suoi nipoti Buoncompagni.— Sora vanta molti uomini illustri, fra i quali: Quinto Valerio, oratore, Quinto, celeberrimo medico, i tre Deci, Attilio Regolo e Cesare Baronio principe degli storici ecclesiastici. — Dista 111 kil. da Napoli.— Popolazione: 10m. anime. — Il distretto si divide in 7 circondari: Alvito, Arpe, Arpino, Atina, Cervare, S. Germano e Sora. — Popolazione totale: 125m. anime.

Soratte, Soractes (*Geogr. fisica*) — Monte dell'Italia antica nell'Etruria meridionale presso Capena. È nominato da Ovidio, da Properzio, da Virgilio ed è una continuazione degli altri monti della Sabina. Sorge con maestoso vertice piramidale a dominare tutta la campagna di Roma. Si eleva 715 metri sopra il livello del mare: a ridosso del monte sono 3 ampi crateri vuoti, o abissi. Maestosamente isolato con triplice fronte, è circondato dal tortuoso Tevere e dai latifondi Falisci e Capenati. Si compone di roccia calcarea di seconda formazione, ed è il più bel gnomone naturale della classica campagna latina. Abbraccia alle sue radici almeno 18 kil. di perimetro e dista 30 kil. da Roma a settentrione; a borea quinci si veggono le montagne della Sabina fino all'Appennino, dalla parte di levante e di ostro la maggior parte della antica provincia del Patrimonio fino ai monti Cimini e al mare Tirreno. La dea Feronia che aveva un tempio a Circei, un altro non men celebre e grandioso ne ebbe alle falde di questo monte, parimente con bosco a lei consacrato. Dicesi che quivi sorgesse anche la città di Feronia e che il villaggio di Sant'Oreste sia eretto sull'area che occupava l'antica città. — Dante chiama *Siratti* questo monte là dove ricorda nel XXVII dell'Inferno v. 94 come Costantino imperatore fosse quivi guarito dalla lebbra dal pontefice S. Silvestro, ascoso nelle caverne del monte:

> Ma come Costantin chiese Silvestro
> Dentro *Siratti* a guarir della lebbre.

Il monte Soratte oggi chiamasi *monte Sant'Oreste.*

Sorau (*Geogr. statistica*)—Città della Prussia nella provincia di Brandeburgo, capoluogo del circolo omonimo, sul Goldbachi. Ha fabbriche di filo e di tele, di candele di cera; imbiancatoi, tintorie, stamperie ecc. — Dista 90 kil. da Francfort, al sudest. — Popolaz.: 7m. anime.

Sordevolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Graglia; sta sulla sinistra dell'Elvo al nordovest da Biella. I prodotti del suo territorio sono castagne, uve e fieno. — Sordevolo è un antico borgo rammentato col nome di *Surdivallium* in un diploma del 1054, emanato da Arrigo III e in una bolla di Urbano III del 1186. Si resse un tempo con proprj statuti. — Dista 4 kil. da Graglia. — Popol.: 2155 anime (1859).

Soresina (*Geogr. stor. e statistica*)— Grosso e bel borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Stati Sardi), provincia e circondario di Cremona, capoluogo di mandamento; sta sulla strada da Crema a Castelleone. Vi è una bella parrocchiale con campanile ornato di pregevoli statue, e un bel teatro. Fa mostarda e bevande spiritose molto lodate. Il territorio abbonda di vino, biade e lino d'ottima qualità. — Tiene una fiera in ottobre. — Soresina è sito antichissimo, edificato forse ai tempi dei Romani. Nel medio-evo fu campo di civili discordie e feroci guerre. — Dista 29 kil. da Cremona, al nordest. — Popolazione: 8162 anime. — Il mandamento di Soresina è composto, oltre il proprio, dei seguenti comuni: Acqualunga, Badona, Azzanello, Barzaniga, Bordolano, Canova, Cappella-Cantone, Casalmorano, Castelleone, Castelvisconti, Corte Madama, Formigara, Genivolta, Gombito, Grontorto, Mirabello, S. Bassano, Zanengo. — Popolazione: 30,987 anime (1859).

Sorgono o Solgono (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Cagliari, provincia di Oristano, capoluogo di mandamento; sta alle falde di una collina, detta *Quinelli*. La chiesa parrocchiale di antica architettura, ha un bellissimo campanile ed è a tre navate con ampio ed elevato santuario cinto da bella balaustrata. Il territorio produce frumento, orzo, legumi, vino, frutta; vi si cura il bestiame, che dà buoni formaggi. Abbonda di volatili, di volpi e martore. Nei suoi dintorni trovansi le vestigie di un piccolo borgo che chiamavasi *Spasulè*.— Tiene una fiera il 1° giugno. — Dista 47 kil. da Seui. — Popolazione: 1528 anime. — Il mandamento di Sorgono si compone, del proprio comune, e di quelli di Atzara e di Ortueri. — Popolazione totale: 4579 anime (1859).

Sori (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Stati Sardi), divisione e provincia di Genova, mandamento di Recco; sta in riva al mare al sudest da Genova; è bagnato dal torrente omonimo. La parrocchiale è ricca di marmi, e un oratorio contiene alcuni buoni dipinti. Il suolo produce olive, frutta e ortaggi. — Tiene fiera nel maggio. — Vuolsi che il nome di Sori (*Surium*) sia un'alterazione di Sauli; ciò si deduce da vetuste memorie, da atti e dalla costante tradizione; vero è che in carte dei tempi di mezzo si legge *plebs sautorum*. Secondo lo storico Serra, il nome di Sori Σορος *Soros*, indica *avello* per la forma di questo borgo. — Dista 4 kil. da Recco. — Popolazione: 1954 anime (1859).

Soria (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Spagna nella vecchia Castiglia, capoluogo di provincia; sta sul Duero che si tragitta per un bel ponte di pietra. Fa traffico di lana oggi scaduto. Nei suoi dintorni sono le rovine della antica *Numanzia*. — Soria (*Numantia nova*) fu fondata nel 1122 da Alfonso il Battagliere re d'Aragona e ceduta nel 1136 al re di Castiglia Alfonso VIII. — Dista 207 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 5500 anime. — La provincia di Soria è situata fra quelle di Burgos all'ovest, d'Aragona all'est, di Guadalaxara al sud, di Segovia al sudovest e di Navarra al nordovest. — Ha circa 120 kil. sopra 130 di superficie, ed è molto montuosa, meno sulle rive del Duero. Vi si trova argento, ferro, sale ecc. — Popolazione totale: 178,645 anime (1857).

Soriano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, distretto e delegazione di Viterbo, capoluogo di governo; sorge sull'alto monte omonimo, ai cui piedi trascorre il fiumicello Papagna. — È luogo antico; nel secolo XIII apparteneva agli Orsini, e fu loro dato da papa Nicolò III della stessa famiglia, il quale vi fece costruire una valida rocca. Al tempo che la sede pontificia trovavasi in Avignone venne la rocca occupata dai Gallo-Bretoni, condottivi dal cardinale di Ginevra, legato di Gregorio XI; e per molti anni rimase in loro mani. Verso il 1497 gli Orsini la ritolsero colle armi alle genti del Papa e ricuperarono altresì il territorio. Agli Orsini succedettero altri signori, e fino a questi ultimi tempi si mantenne un separato governo baronale; ma il 15 marzo 1848 i suoi signori cessero il feudo alla Santa Sede. — Dista 12 kil. da Viterbo, all'est. — Popolazione: 4m. anime.

Soriano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore II, distretto di Monteleone, capoluogo di circondario; sta presso la riva sinistra del Cerrate alle falde occidentali dell'Appennino. Chiamasi *Soriano di basso* non tanto per la sua postura, quanto per distinguerlo dall'altro che sorge in cima della collina, che poi fu chiamato Sorianello. — Fu feudo dei Caraffa e di Ferdinando di Cordova. Nel 1793 fu rovinato dal terremoto. — Dista 16 kil. da Monteleone. — Popolazione: 2500 anime.

Sorlinghe (**Isole**) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Gruppo d'Isolette o meglio scogli, posti nella Manica presso l'Inghilterra, sulla costa della contea di Cornovaglia; sono in numero di 145, delle quali 6 sole abitate. Posseggono molte antichità druidiche. Vi si fabbrica soda di varech. Il suolo ha miniere di stagno già molto copiose, che furono coltivate dai Fenici e dai Greci, le quali valsero a queste isole il nome di *Cassiteridi* (dal greco *kassiteros*, che significa *stagno*). Il loro capoluogo è *Newton* nell'isola di S. Maria che è la maggiore. — Popolazione: 2700 anime.

Sorrento (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Deliziosa ed antica città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, distretto di Castellamare, capoluogo di circondario. È edificata sopra una penisola sulla costa meridionale del golfo di Napoli tra i monti Vico e Massa. Oltre la cattedrale che merita d'essere osservata, vi sono altre chiese, un ospedale, due case di carità, il seminario, il collegio e fabbriche di seterie. Le produzioni del territorio sorrentino, come l'olio, il vino, gli aranci, i limoni, le noci, il butirro, le vitelle, e financo i porci, sono i più rinomati di quei dintorni. — La salubrità dell'aere, i vasi, i vini de'colli di Sorrento molta lode ottennero dagli antichi: pescosi altresì i suoi lidi. Ennio celebravali soprattutto pel pesce *fagro*, come pel *glauco* quelli di Cuma. Orazio ancora per tutti i luoghi dai Romani ricerchi pei villeschi diletti ricorda Brindisi e l'amena Sorrento. Nel foro della città eressero i Sorrentini statue a benemeriti cittadini, ed è noto da quelle che furono innalzate a Flavio Fausto e L. Arrunzio. E poichè Sorrento ebbe a partecipare colle altre città della Campania alle beneficenze di Adriano ricordate dal suo biografo, una statua gli innalzava forse anche nel foro, dandogli il titolo di *Principe ottimo massimo*, onore che non fu dato allo stesso suo padre Trajano; e una statua eressero i Sorrentini a Fausta imperatrice. Non pochi tempii adornavano la città; nel suo recinto quello di Cibele, nel sobborgo quelli di Apollo e Nettuno, fuori le mura l'altro di Cerere, e presso il mare quello di Venere. Solo da un'ara quadrata, che incastrata si vede nell'arco su cui s'innalza la torre del duomo, si è creduto che fossevi un tempio sacro a Cibele, il quale per fama si stima nel centro della città e poco lungi dal foro; da altri si vuole piuttosto nel sito della Nunziata, ma per la sola ragione del trovamento di quell'ara. De' tempii sacri ad Apollo ed a Nettuno rimasero appena pochi rottami marmorei ed oscure tradizioni, come dell'altro della Fortuna che anche presso la città dicesi edificato. Se qualcuno di questi tempii, o altro diverso fosse quello di una delle Fratrie della città non saprebbe dirsi; certo è che a due numi era consecrato come altri tempii della città di Napoli alla quale e per l'origine greca, e per la istituzione stessa delle Fratrie fu tanto simile la città di Sorrento. Fuori le mura e ad oriente della città occorrono i ruderi di un tempio di Cerere, innalzato appunto fuori il recinto delle mura, come è noto da Vitruvio. Era magnifico e grandioso, a giudicarne dagli avanzi di opera laterizia e reticolare che ne rimanevano dove poi fu costrutta la casa de' Guardati, tra i quali si scoprì un bel pavimento a mosaico, e più di 30 colonne, alcune di porfido, altre di basalto, ed un'ara di marmo pario, che di là trasferita ancor oggidì si vede accanto la chiesa dei ss. Felice e Baccolo. In quel sito medesimo stava il Circo, nel luogo detto la *Rota* dall'edifizio stesso, il quale il nome di Circo ha pur lasciato ad una vicina prominenza nel lido. Sopra una rupe d'onde si scende al lido, ora detto *marina grande*, sorgeva il tempio di Venere. Eravi la dea adorata col nome di Vittrice, ed erettovi forse dai Liparoti, tra i quali il culto della dea propagavano i coloni di Gnido, quell'epiteto le aggiungevano i Romani coloni in adulazione di Augusto, adottato da Cesare, il quale vantavasi della stirpe di Anchise e di Venere. A questo tempio accennava anche Virgilio nel suo elegantissimo epigramma a Venere indirizzato, nel quale promette alla dea di consecrarle nel tempio un Amorino marmoreo, ove fossegli riuscito di mandare felicemente a fine la sua Eneide. E senza credere con un patrio scrittore che veramente il Cupido virgiliano fosse quello che trovavasi nell'indicato luogo, poichè Virgilio non compiva il suo poema, e non ebbe a fare la promessa consacrazione, importante non di meno riusciva tale scoperta per accertarci del sito del tempio, le cui rovine sono ora dalle acque coperte. Oltre di questi tempii, presso qualche vicina sorgente eressero i Sorrentini un sacro edifizio alle Ninfe, che ornato di colonne, di statue e fontane essere non doveva fra gli ultimi edifizi che abbellivano la città. Era nel luogo detto Atigliano, dove una casa con una deliziosa villa ebbero i Donnorso, e insino allo scorso secolo ne rimaneva un pavimento a mosaico con alcune grotte e i canaletti che vi trasportavano le acque. Nè vi mancarono le terme, restaurate con gli acquedotti e le fontane dall'imperatore Adriano. Nel sepolcreto si scoprirono dei vasi dipinti fra i quali uno col nome del padrone, *Cargilo*, e recentemente alcuni altri col disegno di un pranzo fra uomini e donne rallegrato da balli; non che un deposito di monete di Marsiglia, delle Gallie e delle Baleari, ciocchè attesta il suo commercio. — Senza indicarci qual popolo greco intendesse, Igino ne ricorda la greca origine di Sorrento (*Sorretum*, *Surrentum* dei Romani). E Tacito riferisce la tradizione che ai Greci attribuiva il dominio della spiaggia, sulla quale la città venne fondata. E che fossero stati i Teleboi ed altri popoli dell'Acarnania, Virgilio nelle conquiste di Ebalo lo accenna all'occupazione che facevano della prossima spiaggia. E non solo all'origine dei detti popoli con alcuni scrittori si può ben credere che alluda la favola delle Sirene, che le tradizioni mitiche ponevano in sul vicino promontorio e sulle adiacenti isolette, ma il nome stesso della città sembra un derivativo di quello dell'isola di Siros dell'Acarnania, e forse una delle Echinadi incontro alla foce dell'Acheloo. Ma a questa colonia primitiva un'altra è da crederne sopravvenuta anche di Greci adoratori di Ulisse, o che questo nume o eroe avevano per archegete, perchè da Ulisse dicono le tradizioni greche fondato sul promontorio il tempio di Minerva. Queste tradizioni chiaramente accennano a greche colonie stanziatesi in sulla penisola sorrentina, nè altrimenti spiegar si possono il favoloso arrivo di Ulisse e le fondazioni di città che gli si attribuiscono sulla costa del Tirreno, come sulla spiaggia dell'Iberia. Senzachè le greche denominazioni de' luoghi intorno di Sorrento, del pari che la rimembranza delle sue Fratrie che ci ha serbata una lapida, ci dimostrano la greca origine della città. Ed alla probabile congettura di un recente scrittore che Sorrento venne fondata dai Pelasgi è da aggiungere il tipo di alcune medaglie, che ricorda il culto di Giunone. Un'altra colonia ancora ci rammenta una mitica tradizione di Diodoro Siculo. Liparo, figliuolo del re Ausone, ribellatigli contro i fratelli, dall'Italia fuggiva nell'isola, a cui dava il suo nome: dove giunto Eolo e sposatosi a Ciane, figliuola di Liparo, aiutavalo a ritornare in Italia, e ad occupare la regione intorno di Sorrento. Avendo ivi con gran lode regnato, un magnifico sepolcro eragli eretto, e dalla gente del paese onorato col culto che rendevasi agli eroi. Il mitico racconto accenna ad un passaggio di navigatori dall'Italia all'isola stessa, e quindi ad un ritorno dall'isola al nostro paese di Liparoti, i quali del resto per la tradizione stessa all'eroe eponimo innalzarono forse un eroico monumento, come a Giocasto figliuolo di Eolo nel luogo ove poi fu edificata la città di Reggio. Strabone attribuisce Sorrento ai Campani, e lasciando stare una variante lezione de' codici del geografo, per la quale anzichè la città si è creduta indicata tutta la fertile contrada da Pompei insino al capo di Minerva, in tale indicazione non è da vedere con uno degli storici della Campania una soggezione alla città di Capua, sì bene una semplice notizia corografica, comechè dai posteriori geografi si descriva nell'agro de' Picentini. Poichè del resto tutta la regione venne in potestà de' Romani nel 441, perdè Sorrento colle altre città la propria autonomia; e però mal soffrendo la romana dominazione, la veggiamo poi ribellarsi con quasi tutti gli altri Greci abitatori della spiaggia e darsi ad Annibale. Non indifferente forse nella guerra italica, nella quale altre città della Campania pei diritti municipali presero le armi, ebbe infine a dividere il suo agro con una colonia speditavi da Augusto, nè si sa altro delle antiche vicende di questa città, le cui memorie accennano ad un ampio territorio settentrionale e meridionale della penisola. Nel 13 giugno del 1568 Pialy pascià, con una flotta di notte tempo all'improvviso fece impeto nella città, la devastò ed arse, ridotti parte in ischiavitù i suoi abitatori. — È la patria del Tasso. La sua abitazione che si elevava sul mare è quasi intieramente distrutta. Vi è nulladimeno a Sorrento un'altra magione ove sua sorella l'accolse allorchè fuggì da Ferrara nel 1577. — Dista 12 kil. da Castellamare. — Popolazione: 8m. anime.

Soriasco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, capoluogo di mandamento; sorge sur un poggio; è bagnato dal Bardonezza e dal Versa. Il principale prodotto del suo territorio è il vino. — *Suriascum* è il suo nome latino. — Dista 38 kil. da Voghera. — Popolazione: 1845 anime. — Il mandamento di Soriasco comprende, oltre il proprio, i comuni di Canevino, Dornelasco, Golferenzo, Montecalvo, Rovescala, Volpara. — Popolazione: 6793 anime (1859).

Sorso, Sosso (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione e provincia di Sassari, capoluogo di mandamento; siede non lungi dal mare; è bagnato dal Silis; trovasi parte in pianura e parte su collina. Il territorio produce cereali, vino, erbaggi, legname, olivi. — Sorso fu invaso e saccheggiato da Rencio Orsino nel 1527. — Dista 13 kil. da Sassari. — Popolazione: 4218 anime. — Il mandamento fa due comuni: Sorso e Sennori. — Popolazione totale: 6280 anime (1859).

Sortino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia di Noto, distretto di Siracusa, capoluogo di circondario. Il suo territorio produce orzo, legumi, canapa e ghiande. Nelle sue vicinanze esistono molte grotte incavate nel vivo sasso, già abitazioni dei trogloditi e poscia sepolcri di posteriori popolazioni. Intorno a queste grotte trovansi molte stalattiti. — L'antica *Sortino* crollata nel 1693 dai terremoti, sorgeva, secondo Maurolico, sul luogo della più antica *Xuthia*. A poca distanza vedonsi le rovine di *Erbesus* o *Erbesa*, altrimenti *Pentalica*, città un dì potente, ma poi dai Romani soggiogata insieme con le altre. — Dista 27 kil. da Siracusa, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Sospello (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell'Italia settentrionale in Liguria, dipartimento di Nizza (Impero francese), sta sulla strada reale di Nizza, tra i torrenti Beula e Merlansone. I principali prodotti del suo territorio sono cereali, legumi, olivi, frutta, fieno, legna da fuoco; vi si cura il bestiame. Vi si trova marmo nero, calcarea, lignite, arsenico solforato, calce solforata, calcareo-marno-scistoso. — Tiene fiera nel maggio e nel novembre. — Si smarrì il primitivo suo nome da che cominciò a chiamarsi *Hospitellum, Sospitellum*, a cagione di un ospizio di lebbrosi che vi fu stabilito nel medio-evo: già fortificata, un tempo reggevasi a comune; si diede alla Casa di Savoia nel 1388. Nella rivoluzione del 1792 Sospello ebbe a soffrire gravi danni; e ai 14 febbraio 1793 vi accadde una fiera zuffa tra le genti austro-sarde e le francesi.—Dista 35 kil. da Nizza.— Popolaz.: 3818 anime.

Sostegno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Crevacuore; sta in collina al nord di Vercelli. Il prodotto più considerevole del suo territorio è quello del vino. — Negli antichi diplomi Sostegno è detto *Sestinum* o *Sestinium*; nome certamente antichissimo, e comune a vari altri paesi di antica fondazione. — Dista 4 kil. da Crevacuore.— Popolazione: 1289 anime (1859).

Soumy (*Geogr. statistica*)—Città della Russia europea nel governo di Kharkov, capoluogo di distretto; sta sul Psiol. Fa molto commercio. — Fu fondata nel 1653 —Dista 140 kil. da Kharkov, al nordovest. — Popolazione: 11m. anime.

Southampton (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto dell'Inghilterra nella contea omonima o Hampshire; sta in una penisola alla foce dell'Itchin e del Test. Vi sono antichi monumenti e belle chiese. Ha cantieri da costruzione, bagni di gran concorso, commercio marittimo, attivissimo e un servizio di battelli a vapore per l'Havre. — Southampton (*Hanton*, *Hantonia*, *Southantonia*, *Clausentum dei latini*), fu fabbricata dai Romani, tenuta in gran conto dai Sassoni, invasa e saccheggiata nel 1339 da una flotta francese. Ha dato il nome ad una contea, benchè non ne sia il capoluogo.— Dista 17 kil. da Winchester, al sudovest. — Popolazione: 36m. anime. — La contea omonima ne ha 400m.

Southwark (*Geogr. statistica*)— Città dell'Inghilterra nella contea di Surrey, subborgo di Londra; sta nella parte di questa città, sulla riva destra del Tamigi. Fa un gran commercio marittimo. Vi sono molte ferriere. — Southwark formava prima una città separata; quantunque sia adesso unita a Londra, appartiene ancora alla contea di Middlesex.— Popolazione: 170m. anime. (*V.* Londra).

Sozzago (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia di Novara, mandamento di Trecate; giace alla sinistra del Terdoppio al sud di Novara. Il territorio è ferace di cereali, legumi, riso, gelsi, lino e fieno. — In latino del medio-evo è detto *Sociacum*. — Dista 3 kil. da Trecate. — Popolazione: 1192 anime (1859).

Spa, Spaa (*Geogr. statistica*)— Città del Belgio, nella provincia di Liegi, in una valle della Vèse. Le sue celebri acque ferruginose fredde furono scoperte nel XIII secolo; vi concorrono tutti gli anni da 2 o 3m. forestieri, e se ne esporta una gran quantità all'estero. Si fabbricano a Spa scatole di legno verniciato e di latta dipinta dette *scatole di Spa*. Nei suoi dintorni sono cave di scisto e d'ardesia. — Spa (*Aquae Spadanae* in latino) fu con miglior gusto riedificata dopo l'incendio del 1807.—Dista 27 kil. da Liegi, al sudest. — Popolazione stabile: 3500 anime.

Spaccaforno (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia di Noto, distretto di Modica, capoluogo di circondario; sta sul pendio di un monte che innalzasi alla destra del Bufaldone. Il suo territorio è ubertoso di grano, vino, olio, soda, frutta, ecc. — Blaseo Statella ne fu il fondatore, fabbricandola sulle rovine dell'antica *Ispica*. La roccia è circondata da cave o grotte soprapposte le une alle altre, come quelle di Pentalica, a tre, sei e fino a 10 piani, che sono certamente anteriori all'architettura, e rendono verosimile il modo d'abitare de' trogloditi, indicato da Omero e da Plutarco. Fazzelo dice che ai tempi suoi nell'antica Ispica si vedeano ancora edifizi pubblici e privati mezzo rovinati. V'erano antichi bagni. Il paese d'Ispica ai tempi di Cicerone era rinomato per la sua fertilità e produceva molto frumento. Dalla parte opposta a Spaccaforno verso il nord, Ruggero nel 1092 riportava una segnalata vittoria sugli Arabi e dava il nome di Vittoria al borgo che sta in quelle vicinanze, sopra un'altura non lungi dal corso del Camerina. — Dista 16 kil. da Modica. — Popolazione: 3m. anime.

Spagna (*Geogr. fisica*) — La seconda delle tre maggiori penisole dell' Europa; posta su quell' orlo del continente che guarda a sudovest fra 36° 0′ 30″–43° 46′ 40″ latit. nord e 1° 0° 35″ long. est-11° 36′ 15″ long. ovest (meridiano di Parigi). Questa vasta penisola al nordnordest si congiunge alla Francia per un largo istmo formato dalla catena dei Pirenei, indi si slancia fra l'Oceano Atlantico al nordnordest e all' ovestnordovest e il Mediterraneo all' estsudest, e da questi due mari è bagnata al sudsudovest che ivi vanno a confondere le loro acque nello stretto di Gibilterra. La superficie quadrata dell' intera penisola misura kil. 551,738. La sua massima larghezza dall' estsudest all'ovestnordovest fa 1074 kil., e la sua massima lunghezza dal nordnordest al sudsudovest 907 kil. Strabone che facea correre i Pirenei da austro a borea sulla frontiera orientale dava alla penisola la forma di una pelle di bue distesa nella sua lunghezza dall'occidente all'oriente in guisa che la parte del collo guardasse all'oriente. Ponendo però oggi i Pirenei al loro vero luogo si potrebbe forse paragonare la Spagna ad un' urna coll' orlo leggermente dilatato d' una e d' altra parte verso la Galizia e verso la Catalogna che sia per un tratto coperto dalla barriera dell'Oceano e per un tratto da quella dei monti ed il cui fondo assottigliato fra Cadice e Gibilterra paia diviso dalla sua base per mezzo dello stretto (*). — Il sommo geografo greco, se però prese abbaglio sulla figura esterna della Spagna, sembra averne conosciuta la interna struttura meglio che alcuni moderni. Egli ha indicato con mirabile semplicità le catene dei monti che determinano le direzioni diverse dei fiumi iberici. Dei cinque bacini principali in cui si parte la penisola un solo, quello cioè più vicino alla frontiera francese, discende dal nordovest al sudest; segue il corso dell' Ebro il quale traendo le sue fonti dai Pirenei presso all'Oceano, va a gittarsi nel Mediterraneo rimpetto alle isole Baleari che fisicamente appartengono alla Spagna (V. Baleari). Gli altri quattro bacini per lo contrario, movendo dal nordest al sudovest, declinano verso l'Oceano col Duero, col Tago, colla Guadiana e col Guadalquivir sorgenti dalle montagne addossate al Mediterraneo. Queste montagne, che per la pendice orientale versano le acque dell'Ebro nel mare interno e per le occidentali tributano all' Atlantico le acque di altri quattro fiumi, formano nella penisola il punto di divisione che più importa considerare. Strabone ne riconobbe le essenziali inflessioni. Egli chiama *Idubeda* la catena di monti che corre coll'Ebro dal nordovest al sudest, e dopo aver seguito l' andare del fiume nella prima parte del suo corso, sembra ricisamente arrestarsi dando volta verso ponente. Egli chiama *Orospeda* questo rivolgimento che nelle sue molteplici sinuosità, non solo chiude i 4 letti separati del Duero, del Tago, della Guadiana e del Guadalquivir, ma viene altresì a formare all'estremità del bacino dell' Ebro una specie di contrafforte in cui si

---

(*) Anche ponendo i Pirenei al loro vero luogo, cioè di fronte al sudsudovest, sembra che la forma assegnata da Strabone alla penisola ispanica sia la più propria. F. Scifoni.

accolgono i piccioli bacini paralleli del Guadalviar e del Xucar. All'Iduheda e a quella parte dell'Orospeda che sembra prolungarsi a oriente, si è dato in oggi, forse a torto, il nome comune di monti Iberici; poi senza aver riguardo ai nodi che legano fra loro le varie ramificazioni dell'Orospeda, i geografi spagnuoli hanno date indicazioni del tutto diverse. Gli antichi appellavano i fiumi della Spagna con nomi poco diversi dai moderni; chiamavano *Iber* l'Ebro, *Durus* il Duero, *Tagus*, il Tago, *Anas* la Guadiana, *Boetis* il Guadalquivir, del quale è più difficile di riconoscere la primitiva forma. Dal nome antico di questo fiume, aveano detta *Betica* la provincia alla quale i Vandali hanno lasciato quello d'Andalusia. Si sono conservate varie denominazioni colle quali indicavano qualche gruppo parziale di montagne: nell'Iduheda, si appellano quasi nello stesso modo le due cime dell'Oca (*Auca*) e del Moncayo (*mons Caunus*), non tanto elevate per la loro propria massa, quanto per l'altezza stessa dei piani interni ch'esse coronano. Il popolo che ha ritenuto gli antichi nomi di queste montagne, non seguirà giammai quelli che la scienza moderna ha dati alle diverse catene dell'Orospeda; si direbbe che non li distingue fra loro, o che ognuno vivendo pacificamente appiè della sua montagna, non si briga se fa parte di un tutto che meriti d'esser nominato. Gli Spagnuoli non indicano nella propria lingua altro che una sola catena, quella che divide il bacino della Guadiana, da quello del Guadalquivir; la chiamano Sierra Morena, come gli antichi dicevano *montes Mariani*. Se gli antichi non avesser loro insegnato a considerarla e denominarla con speciale vocabolo, probabilmente non l'avrebbero ancora distinta, talmente tutto è ancora antico nelle idee e nelle consuetudini di questo popolo. Al nord i Pirenei che percorrono senza interruzione tutta la larghezza della penisola, dalla Catalogna fino alla Galizia, in una parte del loro corso forman lido all'Oceano. Su queste spiagge alpestri si sono in ogni tempo rifugiati i popoli respinti dalle conquiste che si erano fatta strada all'oriente e al mezzogiorno. La terra vi è più ingrata che nelle altre provincie, come se avesse voluto preparare agli esuli non solo un sicuro asilo, ma fatiche e stenti capaci di fortificarli e ricondurli alla vittoria. All'opposto, al levante sul ricco littorale dominato dai prolungamenti dell'Iduheda e bagnato dai flutti del Mediterraneo, al disopra e al disotto delle foci dell'Ebro, nella campagna di Barcellona e nella *huerta* di Valenza, fioriscono in tutta la loro vaghezza i giardini della Spagna. Principalmente da queste rive i Greci entrarono nella penisola, e i Romani la invasero. Gli abitanti come il suolo, sembrano tuttora rendere omaggio a quegli Dei ridenti dell'antichità che presiedevano alla fecondità della terra e alla vivacità dello spirito. A mezzodì i campi che il Guadalquivir vien lievemente irrigando producono piante rare e odorifere dell'Africa, dalla quale sembra siano stati spiccati nelle prime età per forza di violenta rivoluzione del globo. Ma spinte a riacquistare il terreno disputato loro dalla natura, le genti africane hanno occupato queste valli e per due volte coi Cartaginesi e coi Mori, si son di là precipitate sulla penisola che hanno lasciata, ritirandosi, arida e nuda come le sabbie dei loro deserti. Restano a ponente i 3 vasti bacini del Duero, del Tago, e della Guadiana che discendono verso l'Atlantico e formano il regno del Portogallo di cui abbiamo già trattato a suo luogo (V. PORTOGALLO). E qui diamo fine alla generale descrizione della penisola ispanica, riserbando il resto al susseguente articolo.

Spagna (Regno di) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa meridionale, composto della massima parte della penisola ispanica, dell'arcipelago delle Baleari nel Mediterraneo e dell'arcipelago delle Canarie sulla costa occidentale dell'Africa. Confina al nord colla Francia e col golfo di Biscaglia, all'ovest coll'Oceano Atlantico e col Portogallo; al sud coll'Oceano, lo stretto di Gibilterra e col Mediterraneo; all'est col Mediterraneo. La sua superficie misura 475,348 kil. quadrati, dei quali 12,890 si danno alle Baleari e alle Canarie; la sua maggior lunghezza dall'est all'ovest è di 1040 kil., e la sua maggior larghezza di 800.

Vegetazione, prodotti animali, mineralogia e clima. — (Per la orografia ed idrografia vedi l'articolo precedente). Il

Google

suolo generalmente fertile, comecchè arido e sabbioso in vari luoghi della regione centrale. Tra' principali prodotti della coltivazione annoveriamo: frumento, segala, orzo, avena, granturco, riso, canapa e lino bellissimo, vini pregiati e da liquore, massime quelli di Xeres, Rota, Malaga, Alicante e Fuencareal, uva passa di Valenza, Granata e Malaga che è la migliore; soda, sommacco, zafferano, robbia, sughero, chali, chermes. La canna di zucchero, e la pianta di gomma, di caffè e d'indaco, furono trapiantate sulle coste orientali e meridionali, ove prosperano altresì il fico, il granato, il gelso, il carubbo, il lentischio, e in gran copia l'arancio ed il limone. La costa del golfo di Guascogna è la parte della Spagna che porta il più bel legname da costruzione. Il cotone cresce nelle isole, nell'Aragona e nell' Andalusia. La cocciniglia si coltiva nell'Andalusia e nell' Estremadura. Il bestiame spagnuolo è in generale pregiato; ammiransi fra le più belle sue razze i buoi della Galizia, delle Asturie e dell' Estremadura; i cavalli dell'Andalusia e le pecore famose sotto il nome di *merinos*. V'è importante cultura di bachi da seta e d'api.— Benchè siensi perdute le tracce delle ricche miniere di oro e d'argento lavorate fin dal tempo dei Romani, la Spagna è ancora il paese dell'Europa meridionale più generativo di minerali d'ogni specie. L'oro però non trovasi se non in pagliuzze recate da qualche fiume; avvi miniere d'argento, mercurio in gran copia, piombo che forma il ramo più importante dell'industria minerale, ferro, carbon fossile, rame, zinco, stagno, antimonio, arsenico e cobalto. La Spagna produce anche sale in grandissima quantità nelle sorgenti e cristallizzato, salnitro, succino, amianto, zolfo, pietre fine di specie variatissime, preziose e semi-preziose, argille e crete adoprate in diverse fabbriche, bei marmi e pietre da edificare. — Il clima della Spagna è variabile giusta l' elevazione e l'esposizione del suolo, che ha sulla costa settentrionale analogia con quello della costa meridionale di Bretagna. Quantunque sia il paese più caldo d'Europa dopo Grecia e Portogallo, la Spagna ha molte vette di monti, ove le nevi durano eterne. La costa settentrionale, siccome quella che è più vicina all'Oceano, è anche la più esposta alle pioggie; le altre parti della Spagna godono d'una serenità di cielo che spesso trasmoda in siccità.— Due venti sono quivi molesti: il *Gallego*, freddissimo che soffia dalle montagne della Galizia, ed il *Solano*, vento australe, conosciuto in Italia col nome di Scirocco. -- I terremoti scotono a quando a quando il centro della penisola.

Industria e commercio. — L'industria comincia a fiorire specialmente nei paesi littorali; nella Catalogna, Biscaglia e Valenza sono i tre maggiori emporii della industria spagnuola, ove si fabbricano i migliori tessuti di seta, di cotone e di pannilani. I metalli preziosi vengono lavorati con somma grazia a Madrid: ferriere sono sparse per tutta la penisola, e principalmente in Catalogna, Aragona, Biscaglia, Asturia, Granata (Ronda). Ha fabbriche d'armi da fuoco, cannoni, coltelli, lamo di spade celebratissime di Toledo, porcellane, maioliche, specchi, tele stampate, tele da vele; fabbriche di cotoni, stoffe di seta, cappelli, saponi, carta, raffinerie di zucchero e concie. Il prodotto complessivo delle industrie spagnuole si stima da circa 2,000,000 di reali. — La perdita d' una parte delle sue immense possessioni in America non fu così funesta alla Spagna, rispetto al suo commercio coloniale, come comunemente si pensa; primamente a cagione della prosperità via via crescente, da allora in poi, di Cuba e Porto-Ricco; poscia perchè il commercio con queste sue antiche dipendenze, caduto da gran tempo in mano degli stranieri, esisteva solo di nome colla metropoli. Il maggior traffico si fa colla Francia, l' Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. I principali porti mercantili, e secondo l'ordine della loro importanza sono questi: Cadice, Barcellona, centro del commercio e contrabbando francese, Cartagena e Bilbao. Gli altri di minor conto: Alicante, Valenza, Malaga, Santander, Gijon e Pasages. Gli emporii del maggior traffico interno sono: Madrid, Siviglia, Cordova, Granata, Murcia, ecc. Il cabotaggio lungo la costa mediterranea e l' atlantica, principalmente tra Cadice e San Sebastiano, è di molto rilievo; invece il commercio di lungo corso è per 2/3 nelle mani degli stranieri.—La Spagna è uno dei paesi men provveduti dell'Europa di grandi strade. Possiede un certo numero di canali, ma quasi tutti sono incompiuti o impraticabili alla navigazione; tuttavia è notevole il canale imperiale, che si stende da lato all'Ebro.—Le strade ferrate sono ancora ne' primordi. — L'isola di Cuba, la più preziosa colonia della Spagna, ha già 800 kil. di strade ferrate, cioè quasi 6 volte più che la madre patria. I telegrafi si diramano per tutta la penisola, e ormai sono compiuti da Madrid alle frontiere di Francia. — Le principali *importazioni* consistono in derrate coloniali, pesce secco e salato, volatili, carni salate, burro, formaggio, riso, pelli, tessuti e filati di cotone e di lana, minuterie, coltelli, arnesi di vetro, stoviglie e legname da costruzione. Le *esportazioni* si compongono (tranne le manifatture di sete ed altre di minor conto) delle produzioni del suolo, come vino, acquavite, frutta fresche e secche, uva passa, olio d'oliva, cereali, lana, seta greggia, ceneri, piombo, mercurio che si estrae dalle doviziose miniere d'Almaden della Sierra Morena nella Nuova Castiglia.

Colonie. — Le colonie spagnnole non sono più che un'ombra di ciò che furono; ma pur come stanno e principalmente Cuba, sono preziose fonti di non mediocre ricchezza. Quelle ora possedute dalla Spagna in Asia, Africa ed America e nell'Australia si stendono per 5187 miglia quadrate. A Cuba crescono floridissime piantagioni che danno ogni prodotto tropicale, principalmente zucchero, caffè, cacao, tabacco ed indaco. — Nell'aprile del corrente anno 1861, la repubblica di S. Domingo, nell'isola di questo nome, detta anche Haiti, già appartenente alla Spagna, ha proclamato di bel nuovo la sua annessione alla madre-patria per bocca del suo presidente Santana. Il Governo spagnuolo ha inviato una squadra a pigliar possesso della capitale S. Domingo, nonostante la protesta del generale Geffrard presidente della repubblica d'Haiti che forma l'altra metà dell'Isola.

Governo. — La Spagna è retta da un governo costituzionale monarchico. La legge fondamentale è ora quella del 23 maggio 1845. Hanno parimente valore di leggi fondamentali dello Stato: la legge sopra l'indivisibilità dei paesi Castigliani, sopra la devoluzione per eredità in primogenitura, ambedue emanate da Ferdinando III nel 1236; la legge di eredità del 1713 di Filippo V; la sanzione prammatica di Carlo III del 1776 sui matrimoni d'egual nascita nella casa regnante; e la sanzione prammatica di Ferdinando VII del 29 marzo 1830 che sopprime la legge salica dei Borboni e rimette in vigore la cognazione. Capo dello Stato è il re, il quale divide il suo potere coi rappresentanti della nazione che si partono in due Camere, cioè dei Senatori e dei Deputati (*Cortes*). Il trono è ereditario per diritto di primogenitura nella linea diretta mascolina e femminina della casa Borbonica. Allo estinguersi della dinastia ora regnante la corona, secondo il trattato d'Utrecht del 1713, passerebbe alla casa di Savoia. L'autorità suprema esecutiva è il consiglio dei ministri, con a capo un presidente. Sonvi sette ministeri, cioè: degli affari esteri; di grazia, giustizia e pubblica istruzione; dell'interno; delle finanze; del commercio e delle pubbliche costruzioni; della guerra; della marineria; nonchè la direzione delle province d'oltremare. A fianco del re siede un consiglio reale, con autorità consultiva. Il re ha il titolo di *re cattolico delle Spagne e dell'India*; il principe ereditario chiamasi *principe delle Asturie* e gli altri principi o principesse *infanti* ed *infante*. — La religione cattolica romana è la religione dello Stato. — Madrid è la capitale del regno diviso in province, delle quali diamo qui appresso la tavola generale con la loro rispettiva popolazione, nel 1857, e con le colonie.

PROVINCIE ANTICHE	NUOVE PROVINCIE	POPOLAZIONE nel MAGGIO 1857
NUOVA CASTIGLIA . . .	Madrid	483,795
	Toledo	340,635
	Guadalajara . .	242,171
	Cuenca	243,260
MANICA . .	Ciudad Real . .	277,788
VECCHIA CASTIGLIA . .	Burgos	337,693
	Logroño	183,203
	Santander . . .	232,528
	Soria	178,645
	Segovia	162,082
	Avila	187,156
	Palencia	205,666
	Valladolid . . .	255,116
LEON . . .	Leon	354,295
	Zamora	262,454
	Salamanca . . .	280,722

PROVINCIE ANTICHE	NUOVE PROVINCIE	POPOLAZIONE nel MAGGIO 1857
ASTURIE . .	Oviedo	535,215
GALIZIA . .	La Corogna . . .	873,114
	Lugo	436,801
	Orense	406,994
	Pontevèdra . . .	464,909
ESTREMADURA	Badajoz	427,932
	Caceres	313,912
ANDALUSIA .	Siviglia	501,050
	Cadice	397,701
	Huelva	184,110
	Cordova	362,538
	Jaën	361,190
	Granata	441,240
	Almeria	326,640
	Malaga	471,554
MURCIA . .	Murcia	387,377
	Albacete	211,402
VALENZA . .	Valenza	622,677
	Alicante	392,090
	Castellon de la Plana	312,748
ARAGONA . .	Saragozza . . .	. 97,366
	Huesca	270,157
	Teruel	250,616
BARCELLONA .	Barcellona . . .	740,804
	Tarragona . . .	339,012
	Lerida	316,868
	Gerona	328,746
PROV. BASCHE	Navarra	308,622
	Biscaglia (Bilbao) .	160,470
	Guipuzcoa . . .	164,991
	Alava (Vittoria) .	100,756
	TOTALE DEL CONTINENTE	15,807,753
	Isole.	
	Baleari	266,952
	Canarie	227,146
	TOTALE DELLE ISOLE	494,098
	TOTALE GEN. DELLA POPOLAZ. (*)	16,301,851

Colonie.		POPOLAZIONE
A. *America*		1,832,062
Capitaneria generale di Cuba	1850	1,449,462
Capitaneria gen. di Portorico		380,000
Le Vergini spagnuole . .		2,600
B. *Asia e Terre australi.*		
Capitaneria generale delle Filippine .		2,679,500
a) Parte dell'isola di Manilla . .		1,822,200
b) Biscaglie		803,000
c) Isole Basche e Babuyane . .		5,000
d) Una parte di Mindanao . . .		43,800
e) Isole Marianne		5,500
C. *Possessioni d'Africa* . . .		17,071
1. Presidii		11,481
2. Isole di Guinea		5,590
TOTALE . .		9,047,266

Istruzione pubblica. — L' istruzione del popolo in Spagna difetta tuttavia di buone scuole popolari. Abbondano invece gl'istituti d'istruzione superiore, ma lasciano desiderare un ordinamento migliore. Si annoverano 10 università; una in Madrid, una in Barcellona, una in Salamanca, fondata nel 1222, una in Granata, fondata nel 1526, una in Siviglia, fondata nel 1504, una in Oviedo, fondata nel 1580, una in San Jago, fondata nel 1532, una in Valenza, fondata nel 1410, una in Valladolid, fondata nel 1346, una in Saragozza, fondata nel 1474; le più celebri e frequentate sono quelle di Valladolid, Salamanca, Granata e Valenza; 56 tra seminari e collegi, 800 scuole circa di latino e 2m. scuole pei cittadini e pel popolo, 4 scuole di nautica, 2 accademie di commercio, scuole d' agricoltura e d'economia rurale in Madrid, 2 scuole di disegno, e la scuola montanistica in Almaden. Per l'istruzione militare havvi il collegio generale militare in Toledo, la scuola dello Stato Maggiore generale in Madrid, ove si annovera pure l' accademia degl' ingegneri e la scuola d'artiglieria; la scuola dei cadetti di cavalleria in Alcala de Henares, la scuola dei cadetti d'infanteria in Toledo; l' istituto superiore di marina presso Cadice, la casa dei cadetti marinai in Ferrol, ecc. Vi sono vario società di dotti, accademie di scienze e arti, biblioteche, orti botanici, musei, specole, raccolte di storia naturale, d'antichità e di belle arti. — Gli Spagnuoli si fecero illustri nelle scienze naturali, nella giurisprudenza, nella storia patria, nella geografia e nella statistica, nella patria specialmente, nella matematica e nell' archeologia spagnuola, ed ora applicano di molto l'ingegno a migliorare la loro lingua. Fra le arti quella che superò tutte le altre è la poesia, la quale fu fin dai suoi primordi coltivata, o principalmente nei secoli XV e XVII, salì in alto grado; indi l'architettura (recata a grande perfezione specialmente sotto il dominio degli Arabi), l'arte di lavorare il metallo, l' arte d' incidere in rame, la pittura (che fiorì nei secoli XV, XVI e XVII) e la musica. Allora splenderono Cervantes, Lope de Vega; Calderon, Mariana, Herrera, e i pittori Velasquez, Murillo, lo Spagnoletto, ecc.

Finanze. — Secondo il bilancio presentato alle *Cortes* per l' anno 1858, il totale degl'*introiti* si bilanciò col totale delle *spese* in reali 1,775,155,393.

(*) Traggo questo specchio statistico dall'*Almanacco di Gotha* del 1859; alla somma totale della popolazione trovo però notato, che notizie posteriori fanno discendere questa cifra a 15,850,000 abitanti.

SCIFONI.

Bilancio speciale dei beni nazionali e dei lavori straordinari.

Reali

Spese presumibili } 209,000,100
Introiti idem . . . }

Totale generale degl' introiti e delle spese nel 1858: 1,984,155,493 reali.

Reali

Debito pubblico al 1 di novembre 1857 13,388,105,794
Al 1 di gennaio 1858 14,644,110,969

Forza militare terrestre e navale. — Nel 1858 tutto l'esercito della Spagna ammontava a 200,400 uomini, e 13,839 cavalli. — L'armata navale aveva 45 bastimenti a vela e 37 navi a vapore: in tutto 82 con 887 cannoni. In costruzione 2 fregate a vapore di 37 cannoni e 6 golette (*Alman. Gotha, 1859*).

Cenno storico. — S'ignora come e in qual età la Spagna (*Iberia*, *Hesperia* e *Hispania* degli antichi) fosse popolata; i primi che a memoria d'uomini v'approdassero furono i Fenici; dopo di essi vennero i Greci e poi la soggiogarono i Cartaginesi. Passò in seguito sotto il dominio dei Romani, (225 anni avanti G. C.) i quali la possederono fino al V secolo della èra nostra. Nel 410 i Vandali, gli Svevi e gli Alani saccheggiarono la Spagna e vi fermarono stanza; ma fin dal 428 i Vandali avevano ceduto il luogo ai Visigoti, che ben presto trovaronsi padroni della Gallia meridionale e della Spagna intiera, meno il piccolo reame degli Svevi al nordovest. Vinti nel 507 da Clodoveo, i Visigoti non conservarono della Gallia meridionale altro che la Gozia o Settimania, ma nel 585 conquistarono il regno degli Svevi e nel 621 avendo discacciato i Greci, che sotto il regno di Giustiniano avevano messo piede sulle coste meridionali, furono padroni di tutta la penisola. Gli Arabi arrivarono nel 710, spinsero i Goti verso la parte boreale e li confinarono nelle montagne dell'Asturia; nel 719 i Visigoti non possedevano più che il piccolo regno d'Asturia (chiamato poscia regno d'Oviedo e quindi di Leon). Il resto della Spagna fu da prima una provincia del grande impero dei califfi di Damasco; ma, nel 756, divenne un impero indipendente conosciuto sotto il titolo di califfato di Cordova, dal nome della sua capitale, o califfato ommiade dal nome della dinastia degli Ommiadi, che, esautorata in Oriente dagli Abassidi, nel 750 si era ricovrata in Ispagna. Il califfato di Cordova cessò nel 1031 dopo 275 anni di regno, e dismembravasi in vari principati indipendenti; se ne annoverano fino a 19: Cordova, Siviglia, Jaën, Carmona, Niebla, l'Algarve, Algesiras, Murcia, Orihuela, Valenza, Denia, Tortosa, Lerida, Saragozza, Huesca, Toledo, Badajoz, Lisbona, Maiorca. Nel corso di tre secoli il piccol regno goto del settentrione si era aumentato delle spoglie dei califfi e possedeva nel XIII secolo tutto il paese che si stende' fino al Duero; la Vecchia Castiglia era stata ripresa da conti cristiani, vassalli del re di Leon; da un'altra parte Pipino o Carlomagno avevano conquistata la Settimania e tutto il territorio giacente fra i Pirenei e l'Ebro, del quale avevano fatto la Marca di Spagna. Nell'831 Aznar, luogotenente di Pipino re d'Aquitania, si rese indipendente nell'occidente di questa Marca, e fondò il regno di Navarra, mentre che all'Oriente si formava la celebre contea di Barcellona, che si mantenne feudataria della Francia fino al 1258. Delle tre case cristiane non soggette alla Francia, quella di Navarra soggiogò le altre nel 1037; si era divisa in 3 linee, ognuna delle quali avea regno: la prima in Castiglia; la seconda in Aragona; la terza in Navarra; queste linee si spensero nel 1109, nel 1134 e nel 1234; ma nondimeno i tre regni restarono in piedi, ma in tre dinastie francesi dette di Borgogna, di Barcellona e di Sciampagna, e l'Aragona si trovò allora sotto lo stesso dominio della contea di Barcellona; inoltre erasi formato dal 1095 al 1139 un quarto Stato cristiano, ciò era la contea indi regno di Portogallo, appartenente a una linea bastarda di Borgogna. Questi quattro Stati avevano continua guerra coi Mori, che erano succeduti alla potenza degli Arabi. Dal 1086 al 1145 la Spagna meridionale fu invasa dagli Almoravidi; vennero in seguito gli Almohadi (1146-1269), poi i Meriniti (1267-1344). In mezzo a queste successive rivoluzioni, i Musulmani andavano perdendo terreno, e senza le discordie dei principi cristiani sarebbero stati espulsi dalla Spagna fino dal XII secolo. Nel 1236 fu fondato il regno moresco di Granata, che alla fine del sec. XIII era il solo Stato musulmano che durasse ancora in Ispagna. I due regni di Castiglia e d'Aragona divenivano potenti, il primo per le sue conquiste nella stessa penisola, e il secondo per l'acquisto delle Baleari e della Sardegna; nel 1479 si trovarono riuniti per virtù del matrimonio contratto fino dal 1469 tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia: non stettero separati se non per due anni (1504-1506), dopo la morte d'Isabella. Il regno di Granata fu conquistato da Ferdinando nel 1492, e la Navarra spagnuola si aggiunse ai suoi dominii nel 1512. Dalla morte di Ferdinando avvenuta nel 1516, ha principio la riunione di tutta la Spagna in un solo Stato, che col possesso della Sicilia, della Sardegna, del regno di Napoli, della Franca-Contea, dei Paesi Bassi o un po' più tardi del Milanese, con la scoperta e la conquista del Messico, del Perù e della Nuova Granata, del Chilì, di Buénos-Ayres, finalmente coll'acquisto del Portogallo nel 1580, divenne il maggior impero dell'Europa. Ma errori di ogni fatta cagionarono bentosto la sua rovina. Nel 1609 si vide togliere successivamente sette delle 18 provincie dei Paesi Bassi, il Portogallo nel 1640, il Rossiglione nel 1657, la Franca-Contea dal 1674 al 1679; e andò via via stremandosi di popolazione, d'industria e di vigore. La guerra della successione (1701-1714), che pose sul trono un nipote di Luigi XIV, rapì tutto quanto le avanzava in Europa fuori della penisola; e nel 1817 scoppiarono in America le rivoluzioni che tolsero tutte le colonie su quel vasto continente. Nel 1808 Napoleone diede il trono di Spagna a suo fratello Giuseppe, e di ciò si accese una guerra accanita contro la Francia, durata dal 1808 al 1814, che fu una delle più ammirabili imprese d'indipendenza e non l'ultima delle cagioni della caduta del prepotente imperatore. Il 22 marzo 1814 i Borboni rientrarono in Ispagna. Una celebre sollevazione che scoppiò all'isola di Leon inaugurò nel 1820 il governo monarchico costituzionale detto *governo delle Cortes*; ma un esercito francese sotto gli ordini del duca d'Angoulême, con una contradizione non nuova alla Francia, andò a disfare in casa altrui quella forma di governo ch'ella seguiva in casa propria (1823). Ritornato principe assoluto, Ferdinando VII terminò il suo regno nel 1833 coll'abolire la legge di successione che escludeva le donne dal trono, e lasciando la corona di Spagna a sua figlia Isabella ancora nell'infanzia, sotto la tutela di Cristina sua madre; la quale dopo una lunga contesa contro don Carlos fratello dell'ultimo re, e contro la parte rivoluzionaria, si vide costretta nel 1840 di rinunziare alla reggenza, che fu allora deferita dalle *Cortes* al generale Espartero. Esso non tardò a perdere il favore pubblico e fu cacciato nel 1843. Isabella, dichiarata maggiore, richiamò sua madre nel 1844; finalmente volle assodare i futuri destini della Spagna sposando suo cugino don Francesco nel 1846; le cose però non quietarono e l'umor delle parti venne a quando a quando prorompendo in disordini e fece avanzare o retrocedere gli ordini politici che ivi principalmente s'informano nelle fazioni de' *Moderados* e de' *Progressistas*. Ma non sappiamo vedere quali vere libertà potranno mai allignare in un paese tanto ancora ciecamente divoto alla temporale autorità della corte di Roma, da sopportare che il suo governo nel 1849 si facesse iniziatore di quella specie di crociata che le potenze cattoliche mossero contro i Romani che allora avevano scosso il giogo del reggimento papale (*). Ultimamente la Spagna si rialzò alquanto con la spedizione vittoriosa contro il Marocco capitanata dal maresciallo O'Donnell, spedizione che, oltre alla gloria militare, fruttò all'erario 200,000,000 di reali.

Spalatro, Spalato (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Dalmazia (Impero

(*) Re di Spagna

(Dopo la riunione de' varii Stati).

Ferdinando V d'Aragona e Isabella di Castiglia	1479
Carlo I (Carlo Quinto)	1516
Filippo II	1556
Filippo III	1598
Filippo IV	1621
Carlo II	1665
Filppo V della Casa di Borbone	1700
Luigi I	1724
Filippo V di nuovo	1724
Ferdinando VI	1746
Carlo III	1759
Carlo IV	1788
Giuseppe Napoleone	1808
Ferdinando VII	1813
Isabella II	1833

d'Austria), capoluogo di circolo; sta in fondo ad un seno dell'Adriatico. Ha un buon porto. Possiede molti edifizi che facevano parte del palazzo di Diocleziano a Salona. La cattedrale era in antico un tempio di Giove e il battistero un antico tempio d'Esculapio. Nel suo museo d'archeologia, ordinato dal Lanza e illustrato dal Carrara, raccolgonsi gli oggetti rinvenuti negli scavi di Salona. Evvi una società agricola. Fa gran traffico di vino, olio, cereali, fichi, lana, cera, sego, rosolio e cordami. Nei dintorni sono acque termali solforose e bagni. — Spalatro (*Aspalathos* o *Spalatum* degli antichi) occupa solo una parte dell'area dell'antica Salona le cui rovine si veggono nei dintorni. L'imperatore Diocleziano, cui le delizie del cielo dalmatico sedussero fino al punto di svestire la porpora dei Cesari per vivere una vita tranquilla sulle amene sponde del Giadro, fe' innalzarvi un grandioso palazzo. Nel VII secolo gli Avari devastarono Salona. E quando quelle genti disperse si apparecchiavano a ramingare nelle isole vicine, vuolsi che alcune famiglie, chiamate da un certo Severo salonitano, vi venissero e dessero così principio alla fondazione di Spalatro, corrotta voce derivante dalla latina *Palatium*. Fino al secolo IX servì agl'imperatori d'Oriente, passò poi sotto il dominio dei Franchi, indi si resse con proprie leggi. Conquistata da Colomano, venne sotto il governo ungherese, finchè nel 1168 la Dalmazia tutta fu aggiunta all'Impero d'Oriente. A vicenda se la tolsero Ungheri e Veneti. Cangiò poscia signori, ora sotto i re di Bosnia, ora per servire Ladislao re di Napoli, finchè nel 1420 si diede alla Veneta Repubblica, cui rimase fedele fino alla sua caduta. — Dista 160 kil. da Zara, al sudest. — Popolazione: 10m. anime. — Il circolo omonimo fra quello di Zara al nord, la Turchia all'ovest, quello di Macarsca al sud-ovest e l'Adriatico al sud ne aveva nel 1839 160,592.

Spandau (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Prussia nella provincia di Brandeburgo; sta sull'Havel alla sua confluenza colla Spree. È munita d'una forte cittadella che serve di prigione di stato. Vi è una regia fabbrica di armi e fa tele, stoffe di lana e di seta, stoviglie, ha distillerie, concie e birrerie. — Spandau fu presa dagli Svedesi nel 1631 e dai Francesi nel 1806. — Dista 14 kil. da Berlino, all'ovest. —Popolazione: 9m. anime.

Sparone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Pont; giace nella valle di Pont, alla sinistra dell'Orco. La sua antichissima parrocchiale è di gotico disegno. Fa traffico di legna e carbone. Alle radici del monte Mary si schiudono tortuosi antri, che si credono ricchi d'oro, ma sono inaccessibili per la molta acqua che ivi entro stagna — Sparone (*Sparo*) è molto antico. *Sparrono castellum* è ricordato in un importante diploma dell'anno 1000 fra le terre dall'imperatore Ottone III confiscate ad Arduino. Era già munito di forte ròcca (*castrum Sparonis*) in cui si rifugiò il re Arduino e sostenne lungo assedio nel 1013. — Dista 4 kil. da Pont. — Popolazione: 2336 anime (1859).

Sparta o Lacedemone (*Geogr. storica*) — Città della Grecia, nel Peloponneso, metropoli della Laconia e di tutto lo Stato lacedemone; sta quasi nel centro della Laconia, andando un poco al sud, in una regione aspra e montana presso il Taigete e sull'Eurota. Vi rimangono pochi monumenti (il tempio di Diana *Chalcioecos*, il tempio di Licurgo, il teatro, il portico dei Persiani). Alle porte e nei dintorni della città erano la passeggiata detta *Platanisto*, il Circo detto *Dromo* e la Voragine chiamata *Baratro* ove gettavansi i neonati contraffatti o infermi.—Oggi non avanza più di Sparta altro che poche ruine.—*Misitra* si trova a 4 kil. dall'antica Sparta all'ovest, ed è stata costrutta in parte coi suoi avanzi. — La fondazione di Sparta (*Lacedaemon*), si pone verso il 1880 av. G. C., si ascrive a Spartone fratello o figlio di Foroneo. Dopo Spartone si cita fra i suoi re Lelege, Eurota, Lacedemone che, verso il 1577, ingrandì Sparta o fabbricò ivi presso una nuova città alla quale diede il suo nome, poichè Omero distingue Sparta da Lacedemone. Dal XV al XII secolo, av. l'E. V., Sparta e la Laconia furono occupate dagli Elleni (Achei). Nel corso di questo periodo regnarono Tindaro, Castore e Polluce, il pelopida Menelao genero di Tindaro, Oreste e suo figlio Tisamenc. Quest'ultimo fu involto nella ruina dei Pelopidi al tempo del ritorno nel Peloponneso degli Eraclidi uniti ai Dorici (1190-1186). Aristodemo, uno dei maggiorcuti fra gli Eraclidi, ebbe la Laconia; ma venuto a morte durante la spedizione, i suoi due figli Euristena e Procle, gli succaderono e divennero cosl lo stipite di due famiglie reali che in seguito ebbero il trono (i Proclidi e gli Euristenidi). Subito dopo la conquista, i vincitori (Eraclidi e Dorici), tolsero alla popolazione laconia, ch'era achea d'origine, l'eguaglianza dei diritti, e le imposero un tributo, oltre al servigio militare. Quelli che vollero resistere, come gli abitanti d'Hélos o Iloti, furono ridotti allo stato di schiavi. Da ciò nacquero tre ordini: 1º gli Spartani conquistatori; 2º i Laconi tributari; 3º gli Iloti. Nell'esordire del IX secolo, cioè tra l'898 e 870 av. l'E. V. gli Sparziati riceverono da Licurgo quelle famose leggi che fecero dello Spartano un popolo austero ed eminentemente guerresco. Sparta, sotto questa nuova costituzione, ritenne i suoi due ra o *archageti;* ma la loro potenza era circoscritta da cinque *efori* e da un senato di 28 membri. Cosl Sparta fu piuttosto una repubblica militare che uno Stato monarchico. Dal 744 al 724, poi dal 682 al 661, Sparta sostenne contro la Messenia una guerra terribile che ebbe fine colla riduzione dei Messeni in ischiavitù. Le guerre di Messenia furono seguite dalla soggiogazione degli Arcadi Tegeati nel 566-546, non meno che dalla conquista di Tirca e della Cinuria, tolte agli Argivi nel 544. A poco a poco il resto del Paloponneso che trovavasi diviso in piccoli e deboli Stati, cadde (meno Argo e qualche città) sotto la prepotenza di Sparta, che chiamava alleati i suoi futuri sudditi, e aveva la presidenza e il comando della lega peloponnesiaca. Atena, allora potente per la sua armata navale, le sue ricchezze, i suoi numerosi alleati o sudditi, le disputava sola la preminenza. Sparta, nel tempo delle guerre mediche (480-459) non ebbe molto a risplendere. Se ne togli la giornata della Termopili, le vittorie di Platea e di Micale, ove si segnalarono gli spartani, Leonida, Pausania, Leotichide, ad Atene toccò la parte più gloriosa, e la rivalità fra le due repubbliche s'accrebbe. Alla fine del V secolo arse la guerra del Peloponneso, che durò 27 anni, cioè dal 431 al 404. Atene fu vinta a Egopotamo; la città presa da Lisandro, il suo porto distrutto, e le sue fortificazioni spianate. Sparta al contrario si estendeva, e consolidava la sua potenza; recava le sue armi fino in Asia e favoriva la spedizione di Ciro il giovane nel 401. Tebe, Argo, Corinto, i Tessalie fino Atene eccitati dalla Persia, si collegano allora contro Sparta, la quale conchiuso col gran re il trattato d'Antalcida nel 387, che dando la Grecia asiatica alla Persia, sottometteva i Greci d'Europa a Sparta. Questa repubblica dominò allora sopra una parte dell'Ellade, della Tessaglia e sulle città soggette d'Olinto. Ma ben presto Tebe le fugge di mano, e nella guerra che ne nasce, Epaminonda vincitore a Leuctra nel 371, invade il Peloponneso, restituisce la Messenia in istato libero, e dà un centre alla federazione arcadica, fondando Megalopoli nel 369. Sparta non si riebbe giammai da questa duplice scossa; ma la morte di Epaminonda a Mantinea nel 363 le permise di serbare la propria indipendenza. Dal 1225 al 1223 Cleomeno ristorando le leggi di Licurgo, le rendè nuova vita, e poco mancò non divenisse la città dominante della lega achea, o ritornasse a tutto il suo antico splendore. Ma Antigono Dosone, tutto divoto alla parte degli Achei, distrusse questa speranza colla vittoria che riportò a Sellasia sopra Cleomene nel 222. Sparta ricadde, a dopo aver tentato un ultimo sforzo sotto il tiranno Nabide, soggiacque al giogo romano nel 146 av. G. C. Sotto gl'imperatori di Roma, Sparta godette d'una profonda tranquillità, a dopo la divisione dell'impero tra i figli di Teodosio divenne capitale di uno Stato dispotico da cui dipendeva tutta la Morea (Peloponneso). Maometto II s'impadronl di Sparta nel 1460, e ne cacciò il despota Demetrio, che era del sangue dei Comneni. Sigismondo Malatesta, principe di Rimini, alleato di Demetrio, assediò la città 3 anni dopo, e non avendo potuto prenderla, vi mise fuoco. Cosl perl Sparta, 33 secoli dopo la sua fondazione. — I Turchi fecero di *Misitra*, innalzata sulle sue ruine, la metropoli d'un sangiaccato. Dopo la instaurazione dell'indipendenza della Grecia, il nome di *Sparta* è ricomparso, surrogando quello di Misitra, e questa città è divenuta capoluogo d'un governo particolare della Morea. — Lo Spartano era robusto, valoroso, sobrio, di costumi puri, avvezzo alla povertà e alle fatiche, devoto alla patria; ma duro, ostinato, ignorante. L'educazione era data in comune e tendeva più a educare il cuore, a fortificare il corpo, che a coltivare l'ingegno. Non vi era nè commercio, nè industria. La moneta d'oro e d'argento fu ivi sconosciuta fino alla espugnazione d'Atene. — La brevità dell'idioma lacedemone, detta *laconismo*, è divenuta proverbiale. — Le donne spartane informate anche da un'educazione pubblica a sentir virilmente, erano tuttavia tenute per le più belle della Grecia. — Sparta fu pàtria d'un gran numero d'uomini illustri: Licurgo, Leonida, Pausania, Agide, Lisandro, Agesilao, Cleombroto, Cleomene, ecc. — Popolazione moderna di Sparta: circa 30m. anime.

Spartivento (Capo di) (*Geogr. fisica*) — Promontorio dell'Italia meridionale, nel regno di Napoli, a 13° 43' longit. est, 37° 56' latit. nord, forma la punta meridionale dell'Italia ed è così chiamato quasi a significare che fende il vento. — È l'*Herculis promontorium* dei Romani. — Un altro capo o punta dello stesso nome trovasi nell'isola di Sardegna sulla costa meridionale.

Spello (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Italia centrale negli Stati Romani (Regno d'Italia), già delegazione di Perugia, distretto di Foligno, capoluogo di governo; è situata sul declive del monte Subasio. La chiesa collegiata di S. Maria Maggiore è ricca di preziosi dipinti del Perugino e del Pinturicchio; l'altra di San Lorenzo, non meno adorna della precedente, vuolsi eretta sulle ruine di un antico tempio di Apollo. Il monastero di Valle Gloria ha parecchi begli affreschi dello Zuccheri. Il palazzo municipale contiene vari oggetti delle antichità spellane; il pubblico teatro è di buona architettura. Fra le reliquie delle sue antichità veggonsi i ruderi delle sue mura di pietre riquadrate, i frammenti d'un anfiteatro, di un tempio dedicato a Venere, di una porta chiamata trionfale, del famoso tempietto sacro a Clitunno, e di un acquedotto. Sotto un vecchio edifizio che si addita col nome di casa di Properzio, si scoperse nel 1723 l'avello di quel poeta. — Il suo territorio è coltivato a cereali, viti ed ulivi. — Spello, *Hyspellum*, vuolsi fondata dagli Umbri. I Romani la fecero municipio e l'ascrissero alla tribù Lemonia. Cesare la dichiarò *Colonia Giulia*; il qual nome mutò poi in quello di *città Flavia Costante*, assegnatole da Costantino imperatore o secondo altri da Flavio Vespasiano. Fu distrutta dai Longobardi nel VI secolo e poco dopo riedificata. Nel 1529 fu presa e posta a ruba dai soldati di Carlo V, i quali capitanati dal principe d'Orange, muovevano alla volta di Perugia per recar poi l'assedio a Firenze. Il papa Paolo III contribuì egli pure a deprimere Spello, facendo atterrare le sue mura e le sue torri. Il terremoto del 1832 compiè di rovinarla. — Fu patria di Sesto Aurelio Properzio celebre elegiaco latino. — Dista **5** kil. da Foligno al nordovest. — Popolazione: 4500 anime.

Speranza (Capo di Buona) (*Geogr. fis. e storica*) — Capo dell'Africa alla punta meridionale posto a 16° 10' longit. est, 34° 23' latit. sud. — Fu visto per la prima volta da Bartolomeo Diaz nel 1486, e oltrepassato da Vasco di Gama nel 1497. Da principio fu chiamato *capo delle Tempeste*; ma Giovanni II re di Portogallo cambiò questo nome in quello di *Buona Speranza*.

Spezia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, capoluogo della provincia omonima o di Levante e di mandamento. Siede sul golfo del suo nome in terreno alluvionale lasciatovi dal mare nel ritirarsi. Fra le chiese primeggia la collegiata eretta nel 1550 in forma di croce latina a tre navate: vi si vede uno stupendo dipinto di G. B. Casone. Nella chiesa di San Francesco Grande, è un quadro in terra cotta di Luca della Robbia. Sono in Spezia un ospizio di esposti, uno spedale civile, un collegio, una scuola elementare femminile, una scuola serale, ecc. Vi si fanno tele di canapa, e seggiole, vi si conciano pellami. Il suo territorio produce ulivi, vini e frutta. Le due bellissime grotte dette Bocca-Lupara e Casa delle Ninfe (*Nympharum domus*)

Google

ricordata da Virgilio, si trovano alla destra del canale della Chiappa. Entrambe sono ornate di stalattiti.—La città di Spezia tiene fiera nel marzo e nel settembre. — Sembra che anticamente, nel luogo ove sorgo Spezia (*Spedia, Lunae portus*) non fossero se non casipole e capanne, epperciò si chiamasse *Hospitia*, quasi a dire ospizio ed albergo di poveri pescatori; vi si aggiunsero nuovi edifici dai cittadini venuti dall' antica Luni. La nuova borgata fu da principio soggetta ad ignoti feudatari che risiedevano in Carpena. Ad essi sottentrarono i Fieschi, uno dei quali, Niccolò, fece cessione alla repubblica di Genova di questo luogo, non che della ròcca di Carpena, nel 1270. Trascorse un intiero secolo prima che i Genovesi deliberassero di cingere Spezia di mura. Fino dal 1343 erasi retta a comune, ma nel 1371 le fu dato un potestà. Nel XVI secolo era insignita del titolo di città, e poco dopo la metà del XVIII ebbe per privilegio la residenza d' un governatore. Napoleone Bonaparte nel 1808 dichiarò la Spezia porto militare, ed ora il governo del nuovo Regno d'Italia vi fa eseguire immensi lavori per trasportarvi da Genova la sede principale della marina militare italiana. — È patria di Flacco Persio, celebre poeta satirico; di Bartolomeo Facio, segretario d'Alfonso d'Aragona; dei pittori Casone, discepolo del Fiasella e Francesco Spezzino scolaro di Luca Cambiaso. — Dista 303 kil. da Torino, al sudest.— Popolazione: 11,005 anime. — I comuni soggetti al suo mandamento sono, oltre il proprio, Beverino, Portovenere, Riccò, Rio Maggiore. — Popolazione totale: 22,337 anime (1859). — La provincia di Spezia o di Levante, confina al nord collo Stato di Parma e di Piacenza, all'est col Parmigiano, il Modenese e Toscano diviso dalla Magra, all'ovest colla provincia di Chiavari, e al sud col Mediterraneo. La sua lunghezza massima è di 40 kil., la sua larghezza 46. È tutta marittima. Appoggiasi verso il nordest all' Appennino ligure. Le coste molto spezzate e sovente scoscese ricingono il golfo della Spezia e le isolette di Palmaria, del Tino e del Tinetto. I fiumi principali sono la Vara e la Magra. — In questa provincia si annoverano 21 istituti pii; scuole secondarie, collegi e 33 scuole elementari. — Il suo terreno dà frumento, barbariato, canapa, marsaschi, patate, barbabietole, canapa e lino, vino, olio, castagne, ortaggi, foraggi, legna, pascoli, ecc., con un' annua rendita netta di 2,752,000 lire. Vi si cura il bestiame. Il regno minerale vi fornisce copiosamente marmo, pietra da taglio, pietra da calce, manganese e ardesia: vi sono acque minerali dette di Pitelli. Fa de' suoi marmi un' esportazione cospicua.— Questa provincia comprende 6 mandamenti, ciò sono: Spezia, Godano, Lerici, Levanto, Sarzana, Vezzano e 29 comuni. — Popolazione totale: 78,800 anime (1859).

Spigno (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Savona provincia d'Acqui, capoluogo di mandamento; sta sopra una rupe alla destra della Bormida occidentale e del torrente Valla. Vi si vedono le rovine delle antiche mura della ròcca che lo difendeva, la quale fu smantellata dalle milizie sarde nel 1637. Sul colle di San Quintino, siede una badìa del 991. Vi sono parecchie filande di seta e di lana. Il suo territorio dà vino, castagne, pascoli e legname. Vi abbonda la cacciagione. — Tiene fiera il 17 luglio, il 26 detto, il 9 settembre e il 19 novembre. — Spigno (*Spinetum*, *Spignum*), vuolsi fondato sulle rovine dell'antica *Crixia*. L'imperatore Carlo VI lo vendette a Vittorio Amedeo II nel 1723, e questi lo diè in feudo alla contessa di San Sebastiano, da lui segretamente tolta in moglie nel 1730. — Dista 27 kil. da Acqui, al sudovest.— Popolazione: 2863 anime. — Il mandamento di Spigno si compone del proprio comune, e di quei di Malvicino, Merana, Montechiaro, Serole. — Popolazione totale: 4905 anime (1859).

Spilimbergo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine, capoluogo di distretto e di comune: sorge fra' monti alla destra del Tagliamento. Vuol esservi mentovato il museo Pellegrini per la copiosa raccolta di minerali, conchiglie e petrificazioni ond'è provveduto. Vi sono filande di seta e apparati per filare, abbinare, incannare e torcere contemporaneamente la seta, invenzione di Girolamo Asti di Spilimbergo. Del comune e suoi dintorni sono quasi tutti i muratori che lavorano i pavimenti detti *alla Veneziana*. Nel suo territorio allignano copiosissimi i gelsi, e però il setificio v' è lucrosissimo. — Vi si tiene una fiera il 3° martedì d'ogni mese, oltre sei fiere nell' anno. — Spilimbergo è luogo antico; nel medio-evo aveva i suoi conti che si resero illustri nelle storie.— È patria d' Irene detta di Spilimbergo, scolara di Tiziano. — Dista 32 kil. da Udine, all'ovest. — Popolazione: 5m. anime (con varie frazioni). — Il distretto di Spilimbergo è diviso ne' seguenti comuni : Spilimbergo, Castelnuovo, Clausetto, Forgaria, Medun, Pinzano, San Giorgio, Sequals, Tramonti di sopra, Tramonti di sotto; Travesio e Vitodasio. — Popolazione totale : 31,600 anime.

Spilimberto, Spilamberto (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia centrale nella provincia di Modena (Regno d'Italia), capoluogo di comune; sta alla sinistra del Panaro. Ha una chiesa, nel cui archivio serbansi moltissimi ed antichissimi documenti, pergamene, ecc. Il suo territorio è fertile di grano, fieno, ottimi vini e legumi; vi si coltiva il gelso e vi si cura molto bestiame. — Tiene una fiera tutte le domeniche di novembre. — La prima memoria che abbiasi di Spilimberto (in latino *Spina Lamberti*), è in un diploma di Corrado II dell'anno 1027. Il castello fu fondato dai Modenesi nel 1210. Nei suoi dintorni in un luogo detto Sant'Eusebio, Raimondo da Spello, nipote di papa Clemente e marchese della Marca d'Ancona, fu trucidato nel 1312 da potenti famiglie modenesi e bolognesi. — Dista 14 kil. da Modena, al sud. — Popolazione: 3500 anime.

Spina (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Italia centrale: stava in vicinanza di Ravenna, presso la foce più meridionale del Po, chiamata *Eridanum ostium* e da alcuni *Spineticum ostium* dalla città di Spina che trovavasi edificata alla sinistra. Oggi chiamasi *Po di Primaro*. — Spina ora una delle più celebri colonie pelasgiche; ma al tempo di Strabone era già ridotta ad un semplice villaggio.

Spinazzola (*Geogr. statistica*)—Città dell'Italia meridionale nel già regno di Napoli (Regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, capoluogo di circondario; sorge in alto colle appiè del monte della Selce presso la sorgente del Locone. Contiene buoni edifizi, fra'quali è ricordevole la chiesa maggiore. La pastorizia e l'agricoltura è molto in fiore, e le campagne sono fecondissime di cereali e di foraggi. — Vi si tiene una fiera nel dì di San Marco e seguenti. — Nel secolo XV fu feudo dei Marra, degli Orsini e dei Pignatelli. — Dista 52 kil. da Barletta. — Popolazione: 5m. anime.

Spini (Monte degli) (V. OLIBANO).

Spino *(Geogr. stor. e statistica)*— Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Cremona, circondario di Crema, mandamento di Pandino; sta presso l' Adda. — Tiene fiera ai 25 di marzo. — È notevole nella storia, perchè nell'anno 1259 quivi i Milanesi assalirono le genti che menava con sè Ezzellino da Romano, poi lo vinsero presso a Cassano d'Adda, e lo condussero ferito e prigioniero a Soncino, ove morì. — Dista 3 kil. da Pandrino, all' ovest. — Popolazione : 1098 anime (1859).

Spinoso *(Geogr. stor. e statistica)*— Borgo dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario di Montemurro. Sorge su d'una collina, presso la destra dell'Angri che ivi si passa per un ponte di costruzione romana. Vi si lavora la bambagia, il rame e il ferro. Dal suo fertile territorio si esporta il vino. — Vi si tiene fiera il 22 di novembre. — Nello sue vicinanze si combattè la celebre battaglia tra il console Claudio Nerone ed Annibale. —Dista 29 kil. da Lagonegro. — Popolazione: 3m. anime.

Spira (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Confederazione Germanica nel regno di Baviera, capoluogo del circolo del Reno; siede sul fiumicello omonimo presso la sinistra del Reno. La sua celebre cattedrale del secolo XI, d'architettura gotica, conteneva le tombe di 8 imperatori. Spira ha un seminario, un liceo, un ginnasio, una scuola latina, una d'agricoltura e commercio, scuola montanistica, orto botanico. Fabbrica tabacco ed imbianca la cera. Fa traffico attivo di cereali, tabacco, cera, robbia, legname da costruzione, ecc. — Spira (*Nemetes* o *Nemetae, Augusta Nemetum* e *Noviomagus, Mons*

Pyrae, Sphira) da principio era un villaggio vicino ad *Augusta Nemetum*, metropoli dei *Nemeti*; fu unito nel 1084 alla città dal vescovo Ruggiero, e finalmente diede il suo nome alla città stessa. Sotto Enrico IV divenne città imperiale , e fu la sede dei vescovi di Spira , che possedevano inoltre Bruchsal , Philippsburg , Rothenburg, ecc. — Si congregarono a Spira varie diete, specialmente quella del 1526, favorevole ai Luterani e quella del 1529 che li trattò meno bene, e contro la quale *protestarono*. —Spira fu la sede della Camera imperiale dal 1530 al 1688.—I Francesi comandati da Turenna, se ne impadronirono nel 1688, e la distrussero. Le tombe della cattedrale furono allora tutte aperte, spogliate e distrutte. Spira non si riebbe se non 10 anni dopo. Tallart vi sconfisse gl' Imperiali nel 1703, e fu occupata dai Francesi nel 1734, 92, 93, e finalmente, nel 1796, fu incorporata alla Francia e divenne sotto-prefettura del dipartimento del Mont-Tonnerre. — Dista 264 kil. da Monaco, al nordovest. — Popolazione : 10,500 anime.

Spithoad (*Geogr. fisica*) — Bella rada d' Inghilterra nella Manica , contea di Southampton; apresi fra Portsmouth e l'isola di Wight. Ha circa 35 kil. di lunghezza. — È luogo di riunione della flotta inglese in tempo di guerra. Contiene fino a 1000 vascelli.

Spitzberg (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Arcipelago dell'Oceano Glaciale Artico posto a 5° 22° longit.' est e 74° 80° 30' lat. nord. È composto di 4 isole principali : lo *Spitzberg* , propriamente detto l' *Isola Principe Carlo*, l'*Isola del sudest*, e l' *Isola del nordest*. La loro superficie si può valutare in tutto a 7776 kil. quadrati. Vi fa molto freddo ; v' hanno tre mesi di notte continua; la state brevissima e calda. I cetacei e le foche abbondavano una volta nei mari vicini , ma la guerra pertinace loro fatta dall' uomo, ne ha molto diminuito il numero. Quest' arcipelago appartiene alla Russia , ma vi approdano navi anche d'altre nazioni per pescarvi le balene. Lo Spitzberg è stato talvolta considerato come un' appendice dell'America settentrionale, ma resta ad uguale distanza tra l'Europa e l'America. —Lo Spitzberg (cioè *montagne aguzze*), fu scoperto nel 1553 dall'inglese Willoughby che lo chiamò Groenlandia orientale; e fu nuovamente veduto nel 1595 dagli olandesi Barentz e Cornelius che se ne attribuirono la scoperta ; lo chiamarono Spitzberg per motivo delle roccie acuminate e scoscese ond' è ingombro. I Russi e gli Olandesi vi hanno fondato qualche fattoria per la pesca della balena. Philipp nel 1773 lo visitò tutte intorno.

Spluga , Splügen (Monte) (*Geogr. fis. e storica*) — Altissima giogaia delle Alpi Retiche, in Lombardia, provincia di Sondrio; separa la valle San Giacomo e l'antica contea di Chiavenna dalla valle del Reno nel cantone de' Grigioni. Il culmine, senz'orma di vegetazione nel sito che si varca passando dall'una all'altra regione, è alto 2850 metri sul livello del mare. Esso dilatasi in deserta e selvaggia pianura, nella quale però si nota la Casa della Montagna, o casa di rifugio, d'onde scopresi l'intera valle in cui scorre il Reno. Ad impoverire la natura di continuo vi soffiano i venti, e per molti mesi dell'anno altro non vedi che neve alta uno o più metri. Il cammino che ripido pende verso la valle del Reno con moltiplici andirivieni , è circondato di eterne ghiacciaie , dalle quali trae in parte origine il fiume , che dà nome a quella valle. Nel secolo passato la strada, che valica questa montagna, come quella eziandio della valle San Giacomo , era disagiata, impraticabile ai carri, faticosa nell'estate e piena di pericoli nell'inverno. Ma al presente , vi corre un' assai comoda e spaziosa via carrozzabile cominciata nel 1818, e compiuta nel 1822 dopo col disegno e sotto la direzione dell' ingegnere Donegana; ha oltre 32 kil. di lunghezza, passa per tre gallerie lunghe da 300 a 665 piedi ed è di grande utilità al commercio; servendo di transito alle merci tra l'Italia, la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra. —Nel 1800 ai 30 novembre e 1 dicembre, malgrado le nevi, i ghiacci e l'aere turbinoso, questo alpino passaggio venne audacemente percorso dal Macdonald, il quale entrato nella Valteltina con 10m. uomini si pose in comunicazione coll'esercito in riva al Mincio comandato dal Brune.

Spoleto (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale nell'Umbria (Stati

Romani, oggi Regno d'Italia), capoluogo di provincia, di distretto e di governo; giace all'estremità della valle omonima su di un colle che si appoggia al monte Luco; è bagnata dal fiumicello Tesino. L'antica e solida rocca che sorge sulla cima del colle ove siede la città, fu eretta o riedificata dal cardinale d'Albornoz nel 1356. La cattedrale è un grandioso e magnifico edifizio fondato nel 617 dal duca longobardo Teodelapio; il disegno dell'atrio è del celebre Bramante, quello dell'interno, del Bernini. È ricca di marmi, e assai notevoli sono i bassorilievi che ornano il battistero e gli intagli in legno degli stalli del coro, opere del secolo XV e XVI. Tra i suoi dipinti migliori sono da ricordarsi quelli del Caracci, del Corvi, del Cavallucci, dello spoletino Campilli, del siciliano Laurenti, e i meravigliosi affreschi del celebre Filippo Lippi. Vi si vede il monumento sepolcrale del medesimo con iscrizione del Poliziano. Vi fu pure sepolto il senese prelato Lodovico Sergardi poeta satirico del secolo XVII noto sotto il nome di Quinto Settano. La collegiata di San Gregorio di antica costruzione è notevole per le sue catacombe. La chiesa della Manna d'oro, di vaghissimo disegno attribuito a Bramante, ha tre bellissimi quadri del Conca. In San Domenico, di buona architettura, si ammira la magnifica copia della Trasfigurazione del cavaliere d'Arpino; nei suoi sotterranei conservansi avanzi di pitture del secolo XV. San Paolo è ricordevole per le antichissime pitture che vi si conservano. San Ponziano ha la facciata del secolo XI. San Filippo è vaga di forme e ricca di marmi, coronata da ampia cupola. Vi si ammirano 4 colonne di verde antico; in un coi dipinti del Conca, del Lapis e del Vanni. S. Simone ampia e ben architettata, possiede un quadro della scuola di Giotto e pregevolissimi affreschi dei fratelli Zuccari. La Madonna di Loreto, di elegante disegno del secolo XVI, va adorna di quadri del Baglioni. Fra i palazzi sono da annoverarsi il governativo, il comunale contenente antiche iscrizioni e stupendi affreschi dello Spagna; l'arcivescovile; l'antico palazzo ducale; il palazzo Pianciani, quello dei Campello, Collicola, ed Aroni ornato di belle pitture di Giulio Romano. Tre sono i teatri della città. — Fra le antichità spoletine vi è il celebre arco d'Annibale detto *Porta-Fuga* di antiche pietre riquadrate e ben commesse, ove una lapide ricorda la rotta dell'esercito d'Annibale. Presso vi sono i ruderi delle mura cittadine, splendidi avanzi di un anfiteatro, di un'antica basilica; nei sotterranei della casa dei Liguorini magnifici ruderi del celebre tempio di Marte; ivi presso vedesi tuttora il bell'arco innalzato dal Senato a Germanico e Druso. In Sant'Andrea scorgonsi vestigi di un tempio di Giove. Molte poi sono le antiche iscrizioni. Nella valle spoletina ammirasi il famoso tempio di Clitunno, e sulle giogaie del monte rimangono pochi ruderi del tempio dedicato a Giove Summano. Presso la Porta Leonina di Spoleto vi è l'antichissimo ponte detto *Sanguinario* per la tradizione di molti martiri quivi immolati. Nei dintorni di Spoleto vedesi un grandioso ponte o acquedotto di gotica architettura, d'altezza di 76 metri misurata dal profondo della valle, che congiunge il monte ove sorge la città all'altra montagna esteriore detta Monte-Luco, celebre pei numerosi eremi. — Si contano in Spoleto due spedali, un orfanotrofio, un ricovero per le donne di mala vita, un monte di pietà, cassa di risparmio, collegio dei Gesuiti, dei Fratelli delle scuole cristiane, delle Maestre Pie, il seminario e l'accademia letteraria detta degli Ottusi o Pontaniana. Ha fabbriche di pannilani, di cappelli, e concie. — Spoleto, detta dagli antichi *Spoletium* o *Spolitum*, è ricordata colle appellazioni di *antichissima Umbrorum metropolis, antiquissimum Umbriae caput*. Sono concordi le testimonianze degli scrittori in darle il primato tra le città degli Umbri, al tempo della potenza di quel fortissimo popolo. Fiaccata la quale, per la sconfitta che toccarono presso a Bevagna dal console romano Q. Fabio Massimo, soggiacque Spoleto alla romana dominazione, fu fatta colonia latina e fu fedele ausiliaria della madre patria nelle guerre puniche. Avendo seguito le parti di Mario, Silla la punì abbandonandola alla licenza e al furore della soldataglia. Teodorico re dei Goti vi edificò un grandioso palazzo a sua dimora. Belisario la ricuperò agl'imperatori d'Oriente nel 537, ma nel 545

Erodiano governatore, per privata nimicizia con Belisario, la cedette vilmente a Totila. Se la disputarono quindi più volte e Greci e Goti, avendola questi ultimi pressochè distrutta. Deve la sua riedificazione a Narsete. Divenne nel VI secolo capitale d'un ducato longobardo che durò fino all'XI secolo. Dopo Ugo II suo 41º duca (1012-1030) i duchi di Spoleto non furono più che governatori mutabili a volontà degl'imperatori e re d'Italia. Verso il tempo del duca Guarnieri IV, cioè nel 1155, sofferse Spoleto terribile eccidio dalle armi di Federico Barbarossa. Dopo i duchi i papi governarono il ducato. Nel medio-evo Spoleto fu spesso in guerra con le vicine città, ma specialmente con Perugia. I Perugini la incendiarono nel 1324. Nel 1375 gli Orsini occuparono questa ed altre città dell'Umbria. Nel 1414 Ladislao re di Napoli tentò inutilmente di espugnare la città. Cinque secoli di pace la ritornarono al primiero splendore e solo ebbe a soffrire del terremoto del 1667. — È patria di Lodovico Pootano, giureconsulto, Bernardino Campello storico, Giovanni Spagna e Bernardino Campelli pittori e i fratelli Campana celebri meccanici del secolo XVII. — Dista 124 kil. da Roma, al nord. — Popolazione: circa 15m. anime.

La *Provincia*, già delegazione di Spoleto confina all'est colla delegazione d'Ascoli; al nordest colla delegazione di Camerino; al nordovest con quella di Perugia; al sudovest con quella di Viterbo; al sud colla provincia di Rieti e al sudest con la provincia d'Abruzzo Ulteriore II. La sua superficie quadrata è di 2069 kil. Questa provincia è per la massima parte montuosa; dai monti della Sibilla, che la difendono all'est, si spiccano altri monti che fanno corona alla valle della Nera ed ingombrano quasi tutto il distretto di Norcia. La valle omonima e quella di Terni sono le principali della provincia. Il maggior fiume è il Maroggia che riceve il Topino, il Tessino, il Clitunno, il Timia; il fiume Nera riceve il Corno, il Freddara, il Sellano e il Velino. Possiede anche il lago di Piè di Luco anticamente detto *Velino*, e il piccolo lago di Casigliano. Il territorio è fertilissimo di cereali, viti, gelsi, olivi, castagne, frutta e ottimi pascoli. Vi sono cave di marmi, travertino, pietra molare, pietra focaia, gesso, pozzolana, terre colorate, e tra' minerali carbon fossile, trachiti, porfirite, pirite, marchesita, oro e argento. Trovansi sorgenti d'acque minerali a Terni, presso Acquasparta, a S. Gemini, vicino a Narni, a Stroncone e presso Triponzo. — La provincia è divisa in 3 distretti, che sono: Spoleto, Norcia, Terni, e 57 comuni. — Popolazione totale: 120m. anime.

Sporadi (*Geogr. fis. e storica*) — Isole dell'Arcipelago o mare Egeo. Suida riduce a 12 le principali, che alcuni chiamano Cicladi. Ma la maggior parte degli scrittori ne annoverano molte di più e le distinguono dalle Cicladi. Ebbero il predicato di *Sporadi*, vale a dire disperse, perchè sono sparse da una parte e dall'altra e non raccolte in un gruppo come le Cicladi. Non si può dire se queste isole sieno tutte o in Europa o in Asia, ma come Pomponio Mela e Plinio descrivono, sorgono parte nel mar di Creta, parte nel mar Carpazio e parte nel mare Icario ove rinvengonsi le più considerevoli e le più celebri. Se ne pongono fino nel mare d'Eubea e in quello dell'Attica; poichè Plinio annovera l'isola Elena fra le Sporadi e lascia in dubbio se quella di Sciro sia l'ultima delle Cicladi o delle Sporadi. Da alcuni vengono così nominate: *Sporadi occidentali* — Hydra, Spezzin, Poros, Egina Kolouri ed altre più piccole; *Sporadi orientali* — Sonsam-Adassi, Nicaria, Patmo, Calamina, Lero ed altre più piccole; *Sporadi settentrionali* Schiato, Scopelo, Selidromi, Pelerissa, Sciro, Psara ed altre più piccole. — Queste isole, floride in antico, furono devastate dai Saracini, e poi dai Turchi che ora le posseggono. Sono comprese nel pascialico delle isole.

Sporadi Oceaniche (*Geogr. fisica*) — Si è dato questo nome ad isole poste nell'Oceano Pacifico, che non potrebbonsi riunire a nissun gruppo di questa parte del mondo. Si distinguono in *Sporadi boreali*, Roca de Plata, San Bartolomeo, San Pedro, ecc., e *Sporadi australi*, Penrhyn, Pasqua, Sala, Pitcairn, Sauvage, i gruppi di Gambier e di Bass.

Spotorno (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria, divisione o provincia di Savona, mandamento di Noli; giace alle falde del monte Mau, al confluente del Cro-

Google

vello nel Cercalla. Nelle sue chiese si ammirano buoni dipinti ed una statua dell'Annunziata, che è una delle migliori opere del Marliano. I prodotti principali del territorio sono l'olio e il vino. Vi sono cave di pietra da calce.—Spotorno (*Spoturnum*) fu ceduto da Urbano VI nel 1326 ai Genovesi, in permuta di Corneto. Durante le fiere discordie delle fazioni Guelfa e Ghibellina in principio del secolo XIV, questo luogo soffrì moltissimo e fu campo di esiziali combattimenti.—Dista 2 kil. da Noli. — Popolazione: 1102 anime (1859).

Squillace (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Catanzaro, capoluogo di circondario, appiè d'una collina, a 5 kil. dal golfo omonimo. Possiede una bella cattedrale moderna a tre navi; l'antica fu distrutta dal terremoto del 1783. Vi sono fabbriche di vasi di creta ricercatissimi. Il suo territorio è produttivo di vino e olio di ottima qualità e di buona seta. Trovanvisi miniere di piombo e di ferro. Ne'suoi dintorni, alle falde del monte Moscio o Castellese, restano in piedi i ruderi del monastero fondato da Cassiodoro quando si ritirò dalla Corte di Teodorico. —Squillace, *Scylaceum*, fu colonia degli Ateniesi. Mentre le città della Magna Grecia erano in fiore Squillace formò alleanza con i Locresi, poi divenne confederata e quindi colonia romana. Caduto l'impero romano, passò sotto l'impero d'Oriente. I Saraceni nell'VIII e IX secolo vi recarono grandi guasti. Sotto la casa Angioina vi fu edificato un castello, e il re Ferdinando d'Aragona la levò a principato nel 1483, donandola a Federico suo primogenito. — È patria di Aurelio Cassiodoro primo ministro di Teodorico. — Dista 18 kil. da Catanzaro. — Popolazione: 4m. anime.

Squinzano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale nel già regno di Napoli, ora Regno d'Italia, provincia di Terra d'Otranto, distretto di Lecce, circondario di Campi, in pianura, sulla via maestra che va a Brindisi. Nei dintorni, oltre al frumento, vino e olio di ottima qualità, raccogliesi pure del buon cotone. — Vi si tiene fiera il 4 di maggio. — Popolazione: 3 mila anime.

Ssahhara o Saara (*Geogr. fisica ed Etnografia*) — Il maggior dei deserti dell' Africa, detto per antonomasia *Gran Deserto*, occupa sotto varie denominazioni i due terzi circa della parte settentrionale di questo vasto continente. Il suo dominio si estende molto innanzi nelle regioni d'Egitto e di Nubia, ed in qualche sito varca il boreale confine della Nigrizia interiore. Vuolsi che la superficie del Gran Deserto superi due volte quella del mare Mediterraneo! Ma comunque di ciò sia, col Ssabhara comincia quella immensa zona di deserti di sabbia, di sale e di nudo sasso, peculiar carattere della parte calda e temperata dell'Antico Continente, che dall'Atlantico si stende fino alla Cina ed alla Mandscinria, per un tratto di 132 gradi di longitudine, traverso all'Africa settentrionale, all'Arabia, alla Persia, al Turchestan, alla Mongolia, ecc., ecc. — La regione del Ssahhara è una superficie composta di sterminate pianure: è un mare di sabbia, che con le aride sue braccia separa, e l'una dall'altra divide, fertili regioni, o interamente, quali isole, le circonda. Quest'ultima forma osservasi, per esempio, vicino ai monti basaltici di Harndge, ove la oasi di Sivah, copiosa di datteri, serba le ruine del tempio di Ammone, vestigia venerabili di remotissima civiltà. — Alla volta dell'Egitto, presso i laghi di Natro (che ai tempi di Strabone non erano, come oggi sono, divisi in sei bacini), elevasi, a borea di Libbak, un giogo di sterili, dirupate colline, che dirigesi d'oriente in occidente, fino al di là del Fezzan, ove sembra riunirsi alla catena del monte Atlante; le quali colline, come il resto dell'Atlante, dividono la Libia di Erodoto, popolata e prossima al mare, dal paese delle palme o Belad ul Dgerid, abitato dai Berberi, e fecondo di feroci animali. — Presso il confine del medio Egitto, a mezzodì del 30° parallelo, il paese è un vero mare di sabbia, sulla cui superficie trovansi qua e là sparse *oasi* o terre ricche di sorgenti e di vegetazione. Il numero delle oasi è considerevolmente aumentato in questi ultimi tempi, mercè le scoperte d'intrepidi viaggiatori. Gli Antichi non ne conoscevano se non tre, o le paragonarono alle macchie della pelle d'una pantera (Vedi Strabone). La oasi di Sivah componeva la prefettura (*nôme*) Ammonica dell'antica monarchia egiziana; provincia governata dalla casta dei sacerdoti, e luogo di riposo delle carovane. Quivi era il tempio del cornuto Ammone, e quivi il pozzo portentoso del sole, nel quale l'acqua facevasi calda di notte, e fresca di giorno: le presenti rovine di Ummibida certamente appartengono al *caravanserai* od ospizio, fortificato dal tempo di Ammone, e perciò ad uno de' più antichi monumenti dell'umana civiltà. — La voce *oasi* è egiziana, ed ha la stessa significazione delle voci *auasi* e *hyasi*, che suonano isola. Le oasi sono chiamate *al uahat* dal celebre Abulfeda, arabo geografo e re. Sotto il governo degli ultimi romani Imperatori, le oasi erano luoghi d'esiglio. Venivano allora i rei confinati nelle isole del mare di sabbia, come i delinquenti inglesi e spagnuoli sono oggi mandati nell'Australia o nelle isole della Falklandia. Ma è più facile involarsi di mezzo all'Oceano, che dal cuor del Deserto. Del resto la fertilità di alcune di queste isole straordinarie ogni giorno diminuisce, a cagione della diuturna invasione delle sabbie. Rade volte il cielo concede la rugiada o la pioggia, per rinfrescare ed irrorare la triste contrada del Deserto e per isviluppare il germe della vita delle piante nell'ardente seno della terra. Da tutti i punti della superficie sabbiosa, elevansi nelle alte regioni della atmosfera immense colonne d'aria infocata, le quali, nel rapido passaggio, dissolvono nubi e vapori. Il calore, specialmente in sul meriggio, è ardente sopra ogni credere. Quivi letteralmente s'avvera ciò che Seneca disse dell'Etiopia: *ardens pulvis nec humani vestigii patiens*. Gli stessi schiavi Negri non ponno senza sandali passare impunemente da una tenda all'altra! — Nondimeno l'aere del Deserto è puro, e sano in modo che le popolazioni ad esso vicine portano gli ammalati o verso il suo margine o nelle sue oasi onde sanarli, e sovente guariscono. Tutte le parti del Deserto prossime all'Atlantico, come tra Uady-Nun ed il capo Bianco, sono ventilate dall'aere della marina, che, a torrenti, precipitasi sulla terra infocata. Nello spazio di mare che è tra le isole Canario e quelle del Capo Verde, la superficie delle acque, coperta dal *varec*, rende immagine di vastissime praterie. Quivi il nauta, che dirige il suo corso verso la foce della Gambia, vede improvvisamente abbandonate le vele del suo vascello dal placido ma regolare soffio del vento aliseo; i venti di ponente, a poco a poco, crescono di forza, e minacciano portarlo a certo naufragio sugli inospiti lidi del Deserto. L'origine di questo vento è là, nell' interno del Ssahhara. A contatto della sabbia ardente, l'aere si rarefà; e rarefatto s'innalza in linea perpendicolare, lasciando vacui immensi; i quali, per legge d'equilibrio, sono incontanente riempiuti d'aria marittima più fresca. Da simile cagione è prodotto il cambiamento alle brezze di terra e di mare, che su tutte le coste spirano alternamente a certe ore del giorno e della notte. Branchi di leggeri struzzi e di svelte gazzelle, orde assetate di leoni feroci e di pantere, del margine dello immenso Deserto fanno teatro di troppo disuguali pugno, di orribili eccidii. — E alcune oasi ricche di fonti, recentemente scoperte in mezzo a questo mare d'arena, vedono le verdeggianti loro rive frequentate dai nomadi stuoli dei *Tibbo* e dei *Tuariki*, popoli quasi selvaggi. — Il celebre Hornmann fu il primo a farci conoscere queste due popolazioni, erranti sulla plaga del Deserto, che si stende tra il Bornu, il Fezzan ed il Basso Egitto. Poi il Lyon diede sulle medesime più ampie notizie. I Tibbo o Tibbu, che per la prodigiosa agilità della persona acquistaronsi soprannome d' uccelli, frequentano le oasi verso levante; mentre i Tuariki, che parlano l'istessa lingua dei Berberi, e sono certamente i discendenti dei primi abitatori della Libia, incontransi di preferenza verso i paesi centrali del gran mare di sabbia. De' Tuariki distinguonsi due razze: quella di Aghades, e quella di Tagazzi, le quali offrono un fenomeno fisiologico assai notevole; poichè gl' individui di alcune delle loro tribù sono, secondo la natura del clima, o bianchi o giallognoli, o pressochè neri, senza però avere nè i capelli crespi, nè i lineamenti degli Etiopi. A ponente verso l'Atlantico, i lembi e le oasi del Deserto, sono abitate dai Mauri, discendenti degli Arabi, conquistatori dell'Africa nelle antistoriche età. Non per tanto, la maggior parte del Deserto d'Africa deve risguardarsi come affatto inabitabile. I popoli delle sue vicinanze non osano penetrare nel cuore di esso, fuorchè a certe date periodiche epoche, e per certe date invariabili strade, omai fissate da secoli. Tali sono, per esempio, le lunghe vie percorse dalle grandi carovane di mercatanti, che da Tafilelt vanno a Tombuctu, o da Murzuk a Bornu; viaggi avventurosi, ardite imprese, la possibilità delle quali unicamente riposa sulla esistenza del cammello, che gli Arabi e le orientali cronache enfaticamente appellano *naviglio del deserto*. Quando la mancanza d'acqua è estrema, l'uomo uccide qualche volta il cammello, per bere quella che si trova nel suo stomaco: imperocchè quest'animale beve molto e di rado, ed il liquido rimane in quel viscere inalterato per sei ed otto giorni. Mangia erbe saline ed arbusti spinosi, che qua e là germogliano nel Deserto, nè servono al nutrimento di altro quadrupede. Il cammello insomma pare dalla natura appositamente creato per abitare i luoghi aridi e sterili. Sulla superficie del Ssahhara, sono in qualche sito letti immensi di ghiaia di varia grossezza, e strati di sale bianchissimo: ma più spesso distendonsi sterminate pianure di sabbia, bianca e mobile, la quale ricopre qua e là tronchi d'alberi petrificati, di due o più braccia di diametro, rotti ed ammucchiati insieme. Molti di questi tronchi hanno ancora i loro rami, e sono qualche volta vestiti di scorza, simile a quella della nostra quercia. Il vento lotta continuo con le arene del Deserto; e sovente acquista tale violenza, che le accumula ed agita, come impetuoso aquilone le acque dell'Oceano, e le solleva sino al cielo, oscurando il sole. Spesso il nembo di sabbia si dissipa nelle alte regioni della atmosfera, e le arene sparse nell'aria cadono lontano come pioggia e gragnuola, sotterrando la verdura delle oasi: altre volte con fracasso orribile istantaneamente precipita, seppellendo intiere carovane! Quelle che da Marocco e Fez vanno a Tombuctu, od in altri paesi del Sudan, non dirigonsi in linea a traverso le immense pianure del Deserto, ove non è traccia di strada battuta; ma ora volgono all'est, ora all'ovest, secondo la posizione delle oasi, nelle quali riposano e si rinfrescano, uomini e animali. I conduttori delle carovane conoscono bastantemente i moti delle stelle, per poter dirigere il loro cammino dietro la scorta di esse, e specialmente di quelle vicine al polo artico: e preferiscono viaggiar di notte piuttosto che nelle ore infocate del giorno. Tanto è l'ardore del vento chiamato *samum* o *simum*, che spesso dissecca e in poche ore assorbe la provvigione dell'acqua, che la carovana gelosamente conserva in otri, e seco trasporta sul dosso dei cammelli. Un monumento attestava, ai tempi di Leone Africano, il deplorabile fine di un conduttore e di un mercatante; per 10,000 dramme d'oro, questi aveva comprato dal cammelliere l'ultimo sorso d'acqua, che ancora rimaneva nell'otre: poi ambidue morirono di sete! Nel 1805, una carovana composta di due mila persone e di 1800 cammelli, non avendo rinvenuto acqua nei luoghi ordinarii designati pel riposo, uomini e bestie perirono di sete nel cuor del Deserto. Le carovane dei Marocchini impiegano circa 130 giorni a traversare il Deserto, compresa la dimora nelle oasi, luoghi di ristoro. La loro scorta è composta dei guerrieri delle tribù che abitano le oasi per cui passano. Qualche volta una carovana, delle altre più ardita e frettolosa, s'arrischia traversare il Deserto senza scorta: ma è raro ch'ella non debba pentirsi di tanta imprudenza; perchè assalita da uomini feroci e ladri, viene da essi rubata e dispersa. Soggetti a religione che vieta l'uso dei liquori inebrianti, i conduttori e mercanti della carovana non conoscono altra bevanda che l'acqua. Pochi datteri e poca farina d'orzo bastano al loro nutrimento. Fortificati da tanta frugalità, sostenuti dalla speranza del ritorno, cantano nazionali canzoni, per fuggire la noia del lungo viaggio: e quando sono vicini alla desiderata oasi od ai paterni abituri, o quando il cammello sembra prossimo a soggiacere alla stanchezza, allora il canto prende maggiore vivacità ed espressione: chè il cammello pare rianimarsi e rinvigorire alla dolce melodia del canto dell'uomo. — Il Ssahhara è intorno intorno orlato da zona di verdura. Al nord lunghesso il pendio dell'Atlante, e della sua continuazione fino all'Egitto, è fitta boscaglia di palme, che produce tutti i datteri di cui si ciba il Mauro ed il Beduino; all'oriente è la valle del Nilo, sempre verde di prati o bionda dei doni di Cerere; al sud grandeggiano le maestose selve del paese dei Negri; sulle sponde dell'Oceano Atlantico, all'ovest, e volgendo al sud verso la Senegambia, vegeta l'albero che dà in abbondanza la gomma. Questo prodotto raccogliesi da certa specie d'acacia, rare volte più alta di 10 braccia, storta e di mesta apparenza, effetto del cattivo suolo, del rigore del clima e della perniciosa qualità dei venti orientali, i quali tutto il verno dominano ov'ella nasce. Forse la propagazione di questi alberi potrebbe in più siti bonificare il Deserto. Essi facilmente si moltiplicano e mettono radici nell'ardente e mobile sabbia, che non comporta altre piante. Il loro tronco è aspro di spine; hanno verde e pallida la fronda; i fiori bianchi e odorosi. Scolata l'acqua delle pioggie, che annualmente cade nei verdeggianti paesi intorno al Deserto, verso la metà di novembre, vedesi dal tronco e dai rami principali dell'acacia sgorgare un succo, fluido in principio, il quale dopo 12 o 14 giorni acquista densità. Esso lentamente geme giù giù pei rami e pel tronco degli alberi, formando grosse goccie rotonde o lunghe, che, secondo la specie, sono bianche, gialle, rossiccie, sempre trasparenti, e a romperle, luccicanti. Questo flusso gommoso dell'acacia nasce spontaneo; ed è abbondante a segno, che ogni anno vendonsi in quelle contrade più di un milione di libbre di gomma, e altrettante si consumano nel paese. La raccolta di questa derrata dura sei settimane, ed occupa e nutre intiere generazioni di Mauri. La gomma è cibo sano e nutritivo, e rimedio efficace a smorzare la sete più ardente. Quando i Mauri abbandonano i loro abituri nel cuore del Deserto, per innalzare le tende in mezzo alle selve delle acacie, i poveri e gli schiavi, per tutto il tempo della vendita della gomma, cibansi unicamente di essa. Sei once bastano a nutrire un uomo per ventiquattro ore: i poverissimi la masticano, i meno poveri la sciolgono nel latte; altri ne formano focaccie, e rendono con essa più sostanziosi i brodi. Serve anche di medicina al petto; e nelle perdite di sangue, le donne maure e negre la usano con profitto. — Daremo fine alla pittura del Ssahhara, con la domanda che intorno a questo argomento soleva fare il celebre Malte-Brun: Questa immensa estensione di terra arenosa, sassosa, salina, inabitabile, di orribile aspetto, sarebbe ella antico fondo del mare? Diodoro di Sicilia parla del *gran lago* delle Esperidi, seccato dopo spaventevole terremoto! Chi sa che la regione del monte Atlante, altra volta circondata da doppio Mediterraneo, non formasse la celebre isola Atlantide, che per tutto si cerca e in nessuna parte si rinviene! Sugli orli del Gran Deserto, nel cuore stesso di lui, sonosi, in più siti, scoperte reliquie d'antichi animali marini: e mentre la Nigrizia manca interamente di sale, la trista landa del Ssahhara n'è come dicemmo tutta cosparsa. — Plinio e Leone Africano affermano, di unanime consenso, adoperarsi in diverse oasi pezzi di sale puro, come marmo per fabbricare case! Tutto dunque apparisce favorevole all'idea, che, ove oggi è Deserto, in epoche remote, fosse mare, ma finchè non avremo esatte nozioni sul livello di vari distanti cantoni di quella vasta regione, nulla potremo asserir con certezza.

Stabia (*Geogr. antica e monumentale*) — Città dell'Italia antica, nella regione Opicia o Campania, distante tre miglia antiche da Pompeja e dal corso del Sarno; sorgeva sulla spiaggia del Cratere ed alle radici del Gauro. Fu città di qualche conto, a considerare la testimonianza di Plinio che la nominò *oppido*, o città chiusa da mura, non meno che qualche suo monumento risparmiato dal tempo e la memoria de' suoi pubblici edifizi; in fatti è noto che i senatori stabiensi curarono di costituire i sobborghi e il porto per comodo dei cittadini e dei marinai. Per le acque medicinali non solo, ma pel latte ancora degli armenti stabiani, e per la stessa posizione ancora del luogo amena e dilettevole, venne in tanta celebrità, che da lontane contrade vi si recavano i malsani a risanarsi dalle loro malattie. Sull'amena collina alla sinistra della città era un tempio sacro a Diana, sulle cui rovine sembra che poi si ergesse la chiesa di S. Maria di Pozzano, e un'ara marmorea vi si scoprì nel 1585, la quale accenna al culto di Diana, per esservi scolpita una testa di cervo, ed ora si vede posta per base alla croce della piazza di Castellamare. Ne' vicini luoghi di S. Marco Vetere, Varano e Carmiano molti antichi vestigi ricordano gli scrittori patrii, e nell'ultimo segnatamente di un tempio dedicato a Plutone in un'oscura spelonca, dove ne rimanevano le colonne nel secolo XVI. Ed oltre di un altro tempio, creduto sacro a Giano, nel luogo oggi detto Fajano, vari titoli sepolcrali, greci e latini, si sono anche scoperti in quelle vicinanze. Non è dubbio che l'antica Stabia era da Castellammare poco discosta, e pe' molti ruderi di antiche fabbriche scoperti presso il ponte di S. Marco, ben si è detto ch'ivi essere doveva il meglio della città. Altri avanzi di strade, di edifizi, di qualche villa suburbana e di sepolcri sono venuti fuori nel circostante territorio ; e nel luogo detto Carrara, in sulla via che mena a Nocera, usciva una delle strade della città fiancheggiata da sepolcri come quella di Pompei. Sul picciolo colle di Varano un dotto archeologo supponeva la casa di Pomponiano, l'ospite di Plinio nella celebre eruzione del 79, e nel 1838 vi si scopriva infatti il vestibolo d'una casa ornato di colonne e con alcune stanze decorate coi soliti dipinti a fresco. Altri privati edifizi ed una villa vi si rinvenivano nello scorso secolo, che, come quelli di Pompei con vaghe pitture decorati, di rari e preziosi oggetti arricchivano il regio museo. Una di queste case, scoperta nel 1754, e nota agli archeologi sotto il nome di *Casa del genio*, da un genietto d'argento ivi conservato, era simile nella disposizione alle case pompeiane, e l'altra fu detta della *Venditrice degli Amori* dal bel quadro che abbelliva una delle pareti. La villa, detta del *Filosofo* dal raro cammeo rappresentante un filosofo, aveva un bel peristilio di 70 colonne, ed oltre di molte stanze, ne vennero fuori alcune statue di Venere e di Ninfe di stucco che la decoravano. — Stabia, *Stabiae*, fu fondata forse in origine ed abitata dagli Osci, e come sembra ancora dai Sarrasti, che le antiche tradizioni pongono come fondatori primitivi di Nuceria e di altre città di questa contrada; qualche greca epigrafe scoperta nel suo agro fa anche supporre che vi fossero discesi i Greci fondatori di Sorrento; ma che fosse stata, almeno ne' tempi posteriori, sotto il dominio de' Nucerini, può dedursi dall'agro di questi popoli, che infino al mare si distendeva, nonchè dalla supremazia che Nuceria ebbe sulle piccole città del suo distretto. La storia, del resto, non ci ricorda che la sua distruzione, avvenuta nella guerra sociale per opera di L. Silla, il quale per modo la abbatteva nell'anno 89 avanti l'êra nostra, che i superstiti abitatori all'eccidio della loro patria si riducevano alla spicciolata in villaggi, ed in tale condizione Plinio ricorda l'antica Stabia. La città non di meno serbò il suo nome nel suo borgo, come raccogliesi dal racconto di Plinio il giovine, il quale presso Stabia narra avvenuta la morte di Plinio il vecchio nella grande eruzione vesuviana dell'anno 79. E poichè, come nello stesso scrittore si legge, l'eruzione arrivò fino a Stabia e ne' dintorni, e le case coperte di cenere e di pomici movevansi conquassate da terribili tremuoti, a quest'ultima rovina ebbero a soggiacere i villaggi che ne ritenevano il nome. Perciò Galeno, il quale fiorì a' tempi di Antonino Pio sul finire della prima metà del II secolo, ricorda Stabia col nome di terricciuola, che intender si dee ciò che rimaneva della città antica nel sito stesso dove fu costrutta.

Stabrock o Georgetown (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale nella Guiana inglese, capoluogo del governo di Demerary; sta sul Demerara. Ha una comoda spiaggia, il palazzo del governo, grandi magazzini, ecc. — Popolazione: 10m. anime.

Stade (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, capitale del ducato di Brema; sta sulla Schwinge presso la riva sinistra dell' Elba. È l'emporio del sale di Luneburgo. Fabbrica flanelle, berrette di lana, ed ha birrerie e distillerie. Fa traffico di legname, bestiame e lavori in lana. — Stade fu ceduta agli Svedesi nella pace di Munster. Fu presa dal duca di Brunswick nel 1676, dal re di Danimarca nel 1712, e indi ricuperata dal duca di Brunswick. — Dista 140 kil. da Annover, al nord. — Popolazione: 6400 anime. — Il governo di Stade confina al nord e all'est coll'Elba, all'ovest e al sudovest col Weser, al sud coll'Aller, e al nordovest col mar del Nord. Oggi è diviso in 3 parti: ducato di Brema, ducato di Verden, e paese di Hadeln. — Popolazione totale: 278,000 anime.

Stadt o Stad (*Etimol. geografica*) — Voce tedesca comunissima indicante *città*.

Staffa (*Geogr. fisica*) — Isola della

Scozia nella contea d'Argyle, una delle piccole Ebridi. È tutta basaltica. Vi si trovano colonne basaltiche naturali in piedi e cadute. È da ammirarsi specialmente la famosa *grotta del bardo Fingal* (lunga 345 piedi, larga 54, e alta alla sua entrata 109); quella di Mackinnon; la sedia di Ossian, ecc.

Staffarda (*Geogr. storica*) — Luogo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Saluzzo, mandamento e frazione di Revello. Ebbe un antico grandioso monastero, la cui fondazione è anteriore al IV secolo. È celebre per la battaglia che ivi fu combattuta il 18 agosto 1690 tra i Piemontesi condotti dal duca Vittorio Amedeo II, o dal principe Eugenio, e i Francesi comandati dal maresciallo di Catinat.

Staffolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nelle Marche (già Stati Romani, ora Regno d'Italia), provincia di Ancona, distretto e governo d'Iesi. Sorge in cima ad un poggio non molto distante dalle giogaie dell'Appennino, e tra i fiumi Esino e Musone. Ha numerose officine. — Tiene 4 fiere all'anno. — Staffolo (*Staphilum*) ebbe molta parte nelle guerre fra Guelfi e Ghibellini; fu distrutto e ricostruito nel 1353. Indi a poco venne di nuovo smantellato in pena di essersi posto in lega coi Visconti. Fu poscia sorpreso da Fra Monreale, ma nel cardinale legato Albornoz ebbe un possente ristoratore. Nel 1443 venne presidiato da Guglielmo di Baviera per Francesco Sforza. — Dista 18 kil. da Iesi, al sudovest. — Popolazione: 2500 anime.

Stafford (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea omonima; giace a destra della Sow. Vi si nota la chiesa S. Maria, il palazzo della contea, ecc. Vi sono fabbriche di stivali e scarpe, e concie. — Stafford fu fondata nel X secolo. Ebbe titolo di baronia, viscontea o contea nel medio-evo: fu eretta in marchesato nel 1786 in favore del conte Gower. — Dista 200 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 7m. anime. — La contea di Stafford sta nel centro fra quelle di Chester, di Derby, di Warwick, di Worcester e di Shrop. Ha 100 kil. sopra 75 di superficie. Vi prospera l'agricoltura, e produce cereali, legumi, ecc. Nello viscere della terra trovasi rame, ferro, carbon fossile, pietra calcarea, marmo, alabastro, ecc. Vi sono fucine; fabbrica minuterie, e specialmente stoviglie rinomate. — Questo paese apparteneva già ai *Cornavii;* fece parte della Flavia Cesariana sotto i Romani, e del regno di Mercia sotto i Sassoni. — Popolazione: 680m. anime.

Staghiglione (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Montalto. Sorge al sudest di Voghera, su colli, presso il torrente Coppa. Il territorio produce frumento, legumi, vino e frutta. Vi si rinvengono calcareo e lignite fibrosa. Il suo nome latino è *Stacilio*. — Dista 7 kil. da Montalto. — Popolazione: 1183 anime (1859).

Staglieno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento; sta in montuosa posizione, e bagnato dal torrente Bisagno. Vi è notevole il palazzo Pallavicino. — Il suolo produce grano, legumi, uve e ortaggi. Vi sono cave di calce. — Dista 6 kil. da Genova, al nordest. — Popolazione: 2592 anime. — Il mandamento di Staglieno (*Stalienum*) comprende oltre il proprio i comuni di Bavari, Molassana, Montobbio, Struppa. — Popolazione totale: 13,360 anime (1859).

Stalimene (V. LEMNO).

Stamford (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Inghilterra nella contea di Lincoln, sul Welland. Aveva un' università che fu riunita a quella d'Oxford. Traffica di legname, orzo da birra, carbon fossile e pietre da fabbrica. — Stamford fu data da Elisabetta a lord Burleigh. — Dista 60 kil. da Lincoln. — Popolazione: 8m. anime.

Stampalia (V. CICLADI).

Stan (*Etimol. geografica*) — Vocabolo sanscritto, significante *paese*. — Esempi: DagheSTAN, paese di montagne; è contratto in CorasSAN, paese del sole, AderbigiAN, paese del fuoco, ButAN, paese di Budda, ecc.

Stanco, Stanchio (V. Kos).

Stanislavoff, Stanislau (*Geogr. statistica*) — Città della Polonia nella Galizia (impero d'Austria), capoluogo di circolo, sulla Bistriza. Fa copioso commercio di cereali, e di tabacco in gran quantità.

—Dista 110 kil. da Lemberg al sudovest. -- Popolazione: 10m. anime.

Stanovoi-Krebet o Tablonoi (Monti) (*Geogr. fisica*)—Catena di montagne della Siberia (Russia asiatica) che si estende dai monti Kiakhta fino al capo Orientale; la parte della catena rivolta al sudest (monti Dauri), separa la Siberia dalla Cina: il resto percorre la provincia di Okhotsk, e forma i monti del Kamtchatka. Vi sono ricche miniere, specialmente al sudest in Dauria, d'oro, ferro, rame, zinco, ecc. Da questi monti scaturiscono i fiumi principali, Kolima, Indigirka, Anadyr, Chilka, ecc.

Stanz (*Geogr. stor. e statistica*) -- Città della Svizzera nel cantone d'Unterwald, capoluogo del Basso Unterwald; sta presso l'Aa. Vi è una colonna con in cima la statua di Arnoldo di Winkelried. Ha tintorie e fabbriche d'armi, sapone, cera. -- Nel 1481 fu tenuta a Stanz una celebre assemblea, ove frate Nicola de Flue pacificò i confederati: ivi la *convenzione di Sempach* fu ratificata. Il generale Brune vi sconfisse i piccoli cantoni insorti nel 9 settembre 1798. -- È patria di Arnoldo di Winkelried, uno dei tre istitutori della libertà elvetica. -- Dista 12 kil. da Saracro, al nordest. -- Popolazione: 2m. anime.

Staraia-Russa (*Geogr. statistica*) -- Città della Russia nel governo e distretto di Novgorod; sta sulla Polist. -- Possiede saline. Fa traffico di legna, cereali e semente. -- Dista 152 kil. da Novgorod, al sud. -- Popolazione: 8800 anime.

Stargard (Neu) (*Geogr. stor. e statistica*) -- Città della Prussia nella provincia di Pomerania, capoluogo del circolo di Pyritz e Saazig; siede sulla sinistra dell'Ihna. Fa traffico di grano, e vi sono fiere importanti. -- Stargard fu già capoluogo della Bassa Pomerania. I Russi se ne impadronirono nel 1758. -- Dista 32 kil. da Stettino, all'est. -- Popolazione: 13m. anime.

Starkenburg (*Geogr. fis. e statistica*) -- Provincia della Germania nel granducato di Assia-Darmstadt, posta fra Francfort e l'elettorato di Assia al nord, il ducato di Nassau al nordovest, la provincia del Reno all'ovest, il granducato di Baden al sud, e la Baviera all'est. Ha 80 kil. sopra 60 di estensione. I suoi principali prodotti sono orzo, spelta, legumi secchi, semi oleosi, frutta, noci, castagne, mandorle e prugne. Vi sono cave di gesso e sale della salina di Wimpfen. Fabbrica tele, panni, carta, acquavite, tabacco, fonderie di ferro e magli. È divisa in 44 distretti; Darmstadt è il capoluogo. -- Starkenburg è così chiamata dal castello omonimo, presso Eppenheim. -- Popolazione: 319,050 anime nel 1852.

Stati Estensi. (V. Modena (Ducato di).

Stati Romani (*Geogr fis., stor., e statistica*) -- Sotto questo nome si intese fino a dì nostri quella bella parte dell'Italia centrale, compresa tra il 41° 20′-45° di latitudine boreale, e l'8° 25′-11° 30′ longit. orientale (meridiano di Parigi), confinante al nord colla Lombardia; all'ovest col Modenese, colla Toscana e col mar Tirreno; all'est coll'Adriatico, e al sud col regno di Napoli. La massima lunghezza dal nord al sud di questo paese, cioè dalla sponda destra del Po presso a Serravalle nel governo di Copparo, fino alla Torre Moresca sull'estrema punta meridionale del Promontorio Circeo, è di circa 513 kil.; la massima larghezza dal nord al sud, presa dalla foce del Tronto sino al confine toscano vicino a S. Bartolomeo nella delegazione di Perugia, no misura intorno a 214. La superficie quadrata fa 41.295 kil. -- Gli Stati Romani erano formati dalla comarca di Roma, dalla Campagna romana, da una parte della Sabina, dal patrimonio di S. Pietro, dall'Umbria, dal ducato di Camerino, dalla Marca, dal ducato d'Urbino, dalla Romagna, dal Bolognese, dal Ferrarese, dal ducato di Benevento e dal principato di Pontecorvo; questi due ultimi inchiusi nel territorio napoletano.

Orografia -- Tutti i monti degli Stati Romani appartengono al sistema appenninico. Delle tre sezioni, in che i geografi sogliono dividere questo sistema, cioè Apennino superiore, centrale ed inferiore, i due si riscontrano negli Stati Romani. La prima tocca solo in qualche punto del Bolognese il territorio romano con la sua cresta principale: ma vi appartengono le sue diramazioni, che dipartendosi da quella a modo di contrafforti occupano tutta quella parte delle provincie di Bologna e Romagna, che si distende dai confini della Toscana fino alla via Emilia. La sezione dell'Appennino centrale detto anche romano, compresa tra il monte Coronaro ed il confine della provincia d'Ascoli col regno di Napoli, sorge con ambedue i suoi versanti dentro i confini dello Stato Romano, per una lunghezza di circa 203 kil. — La sua generale direzione è da nordnordovest a sudsudest, e taglia diagonalmente il territorio dello Stato, separando le provincie delle Marche e d'Urbino da quelle dell'Umbria e della Sabina. Ha i suoi culmini nei monti della Sibilla. Da ambo i versanti della catena si partono catene subalterne, le quali dal lato orientale corrono sino in prossimità del mare Adriatico, formando vallate che giacciono generalmente in direzione trasversale alla catena maggiore: mentre dal lato che volge ad occidente queste diramazioni hanno svariati andamenti, e si aprono tra esse alcune valli orizzontali, come a dire quella del Tevere. La superficie degli Stati Romani è generalmente montuosa ed anguste sono il più delle volte le sue valli, che raro si dilatano in aperte pianure. Va però annoverata tra queste la pianura che si distende dalle falde dell'Appennino superiore, insino alle rive del Po e dell'Adriatico, e comprende la massima parte del territorio delle Romagne. Questa pianura, la più vasta dello Stato, fa parte della gran valle padana, o bacino dell'Italia settentrionale. Anche lungo il littorale marittimo s'incontrano a quando in quando tratti di suolo pianeggiante, piuttosto ampi. Nelle provincie centrali poi la più considerevole pianura è quella dell'Umbria. La campagna di Roma non presenta veramente una pianura, ma piuttosto una superficie continuamente ondulata, a valloncelli, quasi simile, dice il Zuccagni Orlandini, a quella dell'Oceano colle sue ondulazioni che annunziano imminente procella.

Idrografia. — Tutte le correnti fluviatili dello Stato possono classificarsi a seconda delle tre distinte fisiche regioni in cui scorrono, la regione cioè superiore, rinserrata dalla catena settentrionale appenninica; dal Panaro, dal Po, e dal Adriatico, ed appartenente alla grande valle circumpadana; la regione del versante orientale dell'Appennino, racchiusa tra questi monti ed il littorale Adriatico, e il fiume Tronto ed i confini dell'Emilia; ed infine la regione che forma il bacino idrografico del Tevere ed abbraccia il paese che si distende dal versante occidentale dell' Appennino fino alle rive del Mediterraneo. Il maggiore dei fiumi italiani, il Po, bagna le terre di Romagna per tutto quel tratto che è della sua confluenza col Panaro, infino alla sua diramazione chiamata di Goro, segnendone colla destra ripa il confine. Inferiormente al Po grande, scorre il Poatello, che presso Ferrara si parte nei due rami di Po di Volano e Po di Primaro. Nel Po di Primaro affluiscono il Reno, ingrossato dalla Samoggia e da molti altri torrenti, l'Idice già confuso colla Savena, e il Sillaro, tutti fiumi che discendono dall'Appennino dell'alto bolognese, e scorrono nella direzione di sudsudest a nordnordest. Eguale cammino seguono nelle provincie di Romagna il Santerno ed il Senio, influenti pur essi del Po di Primaro, il Lamone, il Montone, il Ronco, il Savio, e la Marecchia, per tacere d'altri minori, che fluiscono dall'Appennino ed hanno foce nel mare, in prossimità del quale piegano maggiormente verso il nordest. I fiumi della regione, che discendono dal versante orientale della central catena appenninica, sono la Foglia, l'Arzilla, il Metauro ingrossato dal Cantiano e dal Cadigliano, il Cesano, il Misa unito col Nigola, l'Esino col Sentino, il Musone, il Potenza, il Chienti, il Tenna, l'Aso, il Tesino e finalmente il Tronto che segna il confine tra la provincia d'Ascoli e il regno napoletano. Il corso di questi fiumi è generalmente in linea verticale alla catena montuosa, da cui derivano; quindi è ordinariamente da ovestsudovest ad estnordest. Quanto ai fiumi del versante occidentale dell' Appennino, il Tevere n'è il principale sì per lunghezza di corso e sì per volume di acque, e in esso mettono capo tutte le altre correnti delle provincie umbra, sabina e romana. I principali di questi affluenti, dalla riva destra, sono il Sovara ingrossato dal Cerfone, il Nestore superiore, il Nicone, il Nestore inferiore, riunito al Roncambi, il Paglia ingrossato dalla Chiana, ed altri fiumicelli minori, come il Verza, il Ricano, il Treia, il Gramiccia, il Valca, il Magliano, il Galera. Gli affluenti di riva sinistra sono il Carpino ingrossato dal Chiagio, e dal Maroggia, il Puglia, il Naia, il Nera impinguato dai torrenti delle montagne di Norcia e dalle copiose acque del Velino , l' Imella , il Farfa, il Correse, l'Aniene o Teverone , ed i rivi di Marana , dell' Almone o Acquataccio e di Malafede. I fiumi che si declinano direttamente nel Mediterraneo sono superiormente alle foci del Tevere il Fiora, l'Arrone settentrionale, il Marta , il Mignone , il Turbino , il Vaccina, il Palidoro, l' Arrone meridionale : ed inferiormente al Tevere l' Astura e i fiumi artificiali delle paludi Pontine. Le acque della provincia di Frosinone , chiuse al nord e all' ovest dai monti, si raccolgono pressochè tutte nel fiume Sacco o Tolero , che poscia nel regno di Napoli prende il nome di Garigliano, e si gitta nel Mediterraneo. — Primeggia fra tutti i laghi dello Stato per grandezza non meno che per celebrità il Trasimeno, detto anche di Perugia , dal nome della provincia ove giace. Viene appresso il lago Vulsinio , ora chiamato il Bolsena , e posto nella parte settentrionale della provincia di Viterbo. L'antico lago Sabazio o Sabatino, ora di Bracciano, trovasi nell' agro dell'antica Etruria Ciminia , che forma ora la parte settentrionale della Comarca di Roma. Di minore importanza sono i laghi di Martignano, di Stracciacappe e di Monte Rosi , e quelli d' Albano, di Nerici, della Solfatara di Costiglione e della Colonna , tutti situati nella stessa provincia di Comarca, i primi in sulla riva destra, gli altri sulla sinistra del Tevere : i laghi di Vico , di Valdemone e di Mezzano nel Viterbese : il lago Lungo, quelli di Ripa sottile , di Ventina ed altri minori nell'agro reatino: quello di Piè di Luco nel ternano ; i laghi di Casigliano in quel di Spoleto , di Colfiorito nella provincia di Perugia , di Paola, di Fogliano, di Ninfa nella provincia di Velletri.— Nelle due estremità, settentrionale e meridionale degli Stati, giacciono vasti lembi di suolo ingombri d'acque paludose e stagnanti. Tali sono nella provincia di Ferrara le note valli di Comacchio, racchiuse tra il corso del Po di Volano e quello del Po di Primaro, formanti una laguna di ben 140 kil. di circonferenza, con vario isolette di terreno palustre, e in comunicazione colle acque dell'Adriatico. Essa ha poi all'intorno una grande semicircolare corona di maresi d'acqua dolce giacenti nelle terre più depresse, come tra Copparo e Goro nel ferrarese, tra Ravenna e il Primaro nel ravignano, a Conselice nella bassa Romagna, a Malalbergo nel bolognese. Sonvi parimente paduli, ma di poco momento, presso Crevalcuore nel bolognese, e da quella parte altre più estese nel ferrarese tra il Bondeno e la Palata, sul limite degli Stati Estensi e del Mantovano. Assai più considerevoli e vaste, che non le paludi settentrionali, si mostran quelle della meridionale: dico le celebri paludi Pontine, le quali dal piede dei colli di Velletri si dilagano insino a Terracina, e dalle falde dei monti Lepini insino al mare Mediterraneo. Hanno poi in certa guisa una comunicazione colle Pontine i marazzi e gli stagni d'Astura, di Nettuno, di Ardea e di Pratica : superiormente ai quali e più presso alle foci del Tevere, siedono gli stagni di Ostia, di Porto e di Maccarese. — I canali di navigazione e di derivazione esistono soltanto nelle provincie settentrionali ed in quella di Velletri. Maggiori tra i primi si annoverano, quello che da Bologna derivando le acque dal Reno colla famosa chiusa di Casalecchio, attraversa tutto il basso bolognese dal sud al nord, ritornando al Reno, disotto a Malalbergo; il canale Zannelli , alimentato dal Lamone , che da Faenza per Bagnacavallo mette sul Po di Primaro ; il canale che da Ravenna va a Porto Corsini ed al mare; quello detto di Cento , navigabile sino da San Giovanni in Persiceto e che da Cento si dirige a Ferrara , quindi si biforca per correre agli antichi alvei di Po di Volano e Po di Primaro ; quello che dai colli meridionali di Bologna deriva le acque della Sarena in servigio dell' agricoltura e ad alimento di parecchi opifici. I molti canali scavati nella provincia di Velletri per effettuare il prosciugamento delle grandi paludi Pontine sono quelli di San Martiniano , delle Volte , della Botte, il Mortacino, lo Schiazza , il Selcella, il Linea Pio, l' Ufente, l'Amaseno, il Sicto, il Portatore e il Badino.

Mineralogia. — Il suolo degli Stati Romani, posti nel mezzo della penisola Italica , comprende nel suo seno gran parte di que' vasti laboratorii, dove più attive ed energiche furono le operazioni della natura. Le miniere di ferro occorrono copiosamente sparse pei monti. Le settentrionali provincie non han difetto di pietre, marmi e alabastri grigi; ma sono molto più diffusi nelle meridionali. Accenneremo tra essi il travertino compatto onde vennero formato le due più maravigliose opere dell'antica e moderna architettura, l'anfiteatro Flavio e la Basilica Vaticana: i peperini, i tufi litoidi e le stesse lave, in ispecie la lava di Baguorea e la lava di Piperno, adoperate la prima nell'edificazione del duomo di Orvieto, l'altra in quella del palazzo di Caprarola. Nei monti della Tolfa rinviensi marmo bianco e cristallino, che credesi usato dagli antichi qual marmo statuario; abbondano i marmi decorativi, il cottanello, le breccie variegate di Rocca di Cava, la breccia di Simone, il rosso d'Orvieto, il palombino e tanti altri in gran parte sconosciuti ancora alle arti e che per la vaghezza dei colori gareggiano coi più bei marmi antichi. Non mancano le pietre litografiche; anzi incontransi frequentemente fra lo calcareo giurassiche degli Appennini, nei monti di Tivoli e di Cori e credesi anche nei monti del Furlo. Le pozzolane si circoscrivono alle regioni vulcaniche e in special modo alle provincie della Comarca e del Patrimonio; se ne rinvengono in copia nella circonferenza dei monti Laziali, ma le migliori sono quelle non meno largamente sparse nei contorni di Roma. — Trovasi sale sulle due coste, ma specialmente alle foci del Tebro (saline d'Ostia) e presso Comacchio, Cervia e Corneto. Fra le roccie alluminose della Tolfa siedono strati di finissima e candida argilla da stoviglie, e alle falde del Soratte sabbie quarzose da cristalli. Delle sostanze minerali combustibili, lo zolfo è il più diffuso, e specialmente nella provincia di Forlì. Nè scarsi, nè rari vi sono i depositi di lignite sopratutto a Gerano, a Sogliano e a Roccantica. Gli arnioni di malachite rinvenuti nei monti di Colfiorito e di Nocera, e le piccole masse di galena argentifera e di blenda disseminate pei monti della Tolfa, ben danno indizio che il rame, il piombo, lo zinco potrebbero non essere estranei al suolo romano.

Clima. — L'Emilia posta in sul versante settentrionale del superiore Appennino, con in faccia, sebben da lungi, le eterne nevi della grande catena Alpina, va soggetta ad un clima piuttosto rigido, specialmente per quei paesi che più si discostano dalle rive del mare. L'aria, generalmente sana, diventa alquanto umida e pesante nelle basse pianure e generatrice di febbri intorno alle foci del Po e del Reno o Primaro. Più dolce e salubre per ogni dove è il clima del Piceno, che specialmente al disotto del promontorio d'Ancona, vale a dire in quel tratto di littorale che corre insino al Tronto, acquista tale una mitezza da potersi porre a raffronto delle riviere liguri e partenopee. Anche l'Umbria gode di clima benigno; e si in questa regione, come nella picena, soltanto le elevazioni montuose soffrono di questa rigidezza d'aria dacchè negli Appennini l'inverno e la neve cominciano a mezzo ottobre e durano fino in aprile e talvolta più oltre. Quanto alla Campagna di Roma ed alle altre provincio meridionali dello Stato è noto come le esalazioni mefitiche delle paludi infestino quel clima, che mercè l'aumentata popolazione, il transito delle strade ferrate, e i grandi lavori idraulici può divenire per la sua natural condizione, uno dei più felici d'Italia.

Produzioni naturali. — I principali prodotti agricoli consistono in cereali, riso, lino, canapa, patate, tabacco, seta, olio, legname da costruzione o da fuoco, soda, guado, frutta d'ogni specie, ecc. I migliori vini degli Stati Romani sono i moscati d'Orvieto, di Velletri e di Montefiascone, il vino sauto d'Ascoli e il vino di Fermo, consumati quasi intieramente nel paese. — Gli oliveti, in passato assai ben coltivati, danno un prodotto considerevole all'esportazione; ma la coltivazione di quest'albero è ora meno favorita del gelso bianco. I migliori olii si traggono da Ascoli, da Urbino e da Macerata. — I più pingui pascoli si trovano nell'Orvietano, ricco pure di boschi; nei territori di Frosinone, Benevento e nella parte alpestro dell' Urbinate. Il tabacco prospera specialmente nell' Anconitano; il lino, la canapa e il riso nel Bolognese, Ferrarese e Forlivese, quest' ultimo mercè i canali d'irrigazione, onde è fornita la legazione di Bologna e quella di Ferrara. — Vi si curano molti buoi, bufali, cavalli, pecore di bella razza, capre e maiali; e si fa cultura di bachi da seta. Vi è copiosa la pescagione, ma in mano di gran parte dei Napoletani e Genovesi sulla costa Tirrena, e di Dalmati ed Istriani sulla costa adriatica. — Fra le acque minerali sono degne di nota quelle di Nocera e della Porretta; le termali (*Taurinae*) presso Civitavecchia e Tolfa; le *Caiae* presso Viterbo, dette da Dante, *bulicame;* le solforose (*Albulae*) sulla strada di Tivoli; le acidule e ferruginose di Anticoli e Campaccio; le minerali presso il ponte Milvio fuori di Roma; l' acqua santa sulla via Appia a 5 kil. da Roma; le saline fredde di Quartolo, e le marziali di Rialo presso Faenza.

Governo.—Una monarchia elettiva assoluta, capo della quale è il Pontefice, che tiene la sua residenza in Roma, governò fino a questi giorni gli Stati Romani e continua a regger tuttora sotto la protezione delle armi francesi la città di Roma e quella parte di territorio che le armi stesse hanno rimessa sotto il dominio chericale: il Pontefice o Papa viene eletto fra i cardinali, vita durante, e riconosciuto dai cattolici come il capo visibile della loro Chiesa. Dieci giorni dopo la morte di un Pontefice, si raccoglie il collegio dei cardinali in conclave (così chiamasi il luogo dove gli elettori si chiudono) per eleggerne un nuovo. Il Pontefice si sceglie fra i cardinali a maggioranza di voti, i quali debbono almeno sorpassare i due terzi. La Spagna, la Francia, e l'Austria hanno nell'elezione dei Pontefici un voto esclusivo, cioè possono opporsi ed esigere che sia nominato un altro Pontefice, ove il candidato non piacesse loro. Un cardinale incaricato manifesta questa opposizione, prima però che sia compiuto lo squittinio. Durante l'interregno papale regge lo Stato il cardinale camarlingo in un col capo di ciascuno degli ordini cardinalizi (cioè del cardinal decano, del cardinal presbiteriale e del cardinal diacono); però in questo mezzo non può emanarsi nessuna bolla. D'ordinario ogni Pontefice dopo la sua elezione riceve un altro nome, tranne quello di Pietro, che nessun Papa può assumere. Alcuni giorni dopo l'elezione esce dalla cattedrale di S. Pietro, coronato della triplice corona o tiara. Dopo la nomina giura la capitolazione, di mantenere cioè inalienabili tutti i benefici ed i paesi dello Stato papale, difendere la Chiesa cattolica contro gli eretici, e conservare intatto il tesoro sistino, che però più non esiste. Il Pontefice è il capo supremo ecclesiastico e civile di tutto lo Stato della Chiesa, ed esercita da solo il diritto di sovranità. Riceve il titolo di *Santità* o *Santo Padre* e nomasi egli medesimo *servus servorum Dei*, e *Catholicae Ecclesiae Episcopus*, non che *Pontifex Maximus* e *Papa*. Egli risiede in Roma nei palazzi del Vaticano e del Quirinale, e la Chiesa di San Giovanni Laterano è la sua metropolitana. Il collegio dei cardinali, supremo collegio ecclesiastico della Chiesa cattolica, deve essere composto (secondo la bolla del papa Pio V emanata nella seconda metà del XVI secolo) di 70 cardinali, cioè di 6 cardinali-vescovi (uno d'Ostia, uno di Porto, uno d'Albano, uno di Frascati, uno di Casino ed uno di Palestrina), di 50 cardinali preti, che hanno il loro titolo dalle parrocchie e dalle chiese di Roma, e di 14 cardinali diaconi che hanno il loro titolo dalle cappelle romane. Questo numero però non è sempre intero. I cardinali hanno il predicato di *Eminenze*, e dal Pontefice sono nominati suoi consiglieri. Il più vecchio dei cardinali vescovi si chiama cardinale decano che non ha diritti speciali, ma gode solo onorificenze. Avvi pure il cardinale camarlingo, che veglia sulla camera papale, e sulle rendite del Pontefice, e vacante il seggio pontificio, conduce la reggenza nel tempo stesso che dà le necessarie disposizioni pel conclave; il cardinale segretario di Stato, che riceve la sua nomina dal Pontefice, ed è (dal 1848 in poi) il presidente del consiglio dei ministri e della consulta di Stato, ritiene la direzione suprema dell' amministrazione politica e degli affari esteri, ed ha gran parte sugli atti legislativi; il cardinale vicario, il quale è il luogotenente del Pontefice in ciò che concerne il vescovato di Roma, ed il cardinale vice cancelliere, capo della cancelleria apostolica. Oltracciò ai cardinali è affidata la direzione di diversi uffici superiori ed il governo di alcune provincie che si chiamarono legazioni. Nelle sedute del collegio dei cardinali o nei concistori si trattano gli affari risguardanti la Chiesa cattolica o lo Stato papale, e sono diversi secondo la varietà dei negozi da consultarsi. Per chiunque aspiri ad uffici superiori è necessario il titolo di prelato, cioè debb'essere o nobile, per nobiltà comperata o ereditata, dottore, licenziato o possidente con una rendita almeno di 500 scudi annui. Per divenire prelato non fa mestieri essere sacerdote. I prelati portano il titolo di *Monsignore*. La costituzione con rappresentanza parlamentare pubblicata il 14 marzo 1848 è stata tolta. Dal 21 ottobre 1850 havvi in suo luogo una consulta di finanza. Essa è composta di tanti membri, quante le provincie dello Stato della Chiesa. I consiglieri provinciali ne propongono i membri al Pontefice, che li nomina ogni 6 anni. Ne è presidente un cardinale, vicepresidente un prelato. Questo numero di membri viene aumentato di 1/4 per nomine che fa il Pontefice in via diretta, così la somma delle cose si trova sempre ridotta in mani ecclesiastiche. L'autorità suprema è il consiglio dei ministri, presidente il cardinale segretario di Stato. Sonvi 6 ministeri, cioè il segretariato di Stato per gli affari esteri, il ministero dell'interno e di polizia, quello di giustizia, quello pel commercio, per le belle arti e per le pubbliche costruzioni, quello di guerra e quello delle finanze. Secondo la nuova divisione del 22 novembre 1850, lo Stato comprese fino all'anno 1859 il territorio della città capitale, e la Comarca con tre provincie e quattro legazioni, cioè: 1° la legazione di Romagna, il cui capoluogo è Bologna con 4 delegazioni; 2° la legazione delle Marche: capoluogo Ancona con 6 delegazioni, 3° la legazione d'Umbria: capoluogo Perugia con 3 delegazioni; 4° la legazione della Campagna e Marittima; capoluogo Velletri con 3 delegazioni. A capo delle legazioni sedeva un cardinale come presidente, e a capo d'ogni delegazione un monsignore delegato. Le delegazioni si suddividono in governi con governatori, e i governi in comuni. Come semplice documento storico pubblichiamo lo specchietto delle provincie dal quale si ritrae anche la popolazione degli Stati Romani nel 1853.

	Provincie	*Popolaz nel 1853 (pubblicata nel 1857)*
1	Roma e Comarca	320,509
	Legazioni	
2	Ancona	176,519
3	Ascoli	91,916
4	Benevento	23,176
5	Bologna	375,631
6	Camerino	42,991
7	Civitavecchia	20,701
8	Fermo	110,321
9	Ferrara	214,524
10	Forlì	219,433
11	Frosinone	154,559
12	Macerata	243,104
13	Orvieto	29,047
14	Perugia	234,533
15	Pesaro e Urbino	257,751
16	Ravenna	175,994
17	Rieti	73,683
18	Spoleto	134,939
19	Velletri	62,013
20	Viterbo	128,324
	Totale	3,124,668

Ma di queste provincie ora non rimangono sotto il giogo papale fuor quelle di:

	Popol.
Roma e Comarca	326,509
Civitavecchia	20,701
Frosinone	154,559
Velletri	62,013
Viterbo	128,324

Istruzione pubblica e beneficenza — In generale l'istruzione del popolo negli Stati soggetti al pontefice è la più meschina d'Italia, dominandovi sempre la superstizione, il sospetto, il pregiudizio e le vecchie consuetudini del clero secolare e regolare. In questa parte dell'Italia centrale, che prima del 1859 aveva nome di Stati Romani, o Stati Pontificii, tuttavia si contano 7 università, cioè 2 maggiori, l'una a Bologna la più antica, fondata nel 1117, e salita a grandissima fama sino dai tempi d'Irnerio, con specula astronomica, una ricca biblioteca, un laboratorio chimico ed un notevole gabinetto di anotomia comparata; l'altra a Roma fondata nel 1248, detta Università della Sapienza, con tre collegi, ricca di musei di mineralogia, zoologia, fisica sperimentale ed anatomia, ed una biblioteca doviziosissima; e 5 università minori: a Perugia, fondata da Clemente V nel 1307; a Macerata, Camerino, Fermo e Ferrara, ristaurata quest'ultima nel 1826, ma già salita a bella e splendida fama ne' tempi del suo fondatore il marchese Alberto di Este sullo scorcio del secolo XIV. Il collegio Romano, o l'università Gregoriana, diretta dai Gesuiti, possiede un osservatorio astronomico, una biblioteca, e il celebre museo del P. Kircher. Tra i molti collegi e seminari per l'istruzione secondaria e teologica, meritano speciale menzione il collegio Urbano *de Propaganda Fide*, diretto dai Gesuiti, assegnato da Urbano VIII all'istruzione de' giovani da spedirsi come missionari in lontane regioni, il quale possiede una celebre tipografia orientale, ed un medagliere con preziosi saggi di archeologia orientale: l'accademia ecclesiastica pei nobili aspiranti alla prelatura, o alle cariche governative; il seminario romano per l'istruzione del clero diocesano di Roma; il seminario di S. Pietro; il collegio Capranica pei chierici poveri; il collegio Clementino, fondato da Clemente VIII, diretto dai Somaschi; il collegio Bandinelli; il collegio Panfili, e i collegi inglese e germanico. Le scuole elementari sono tuttavia inferiori al bisogno. L'istruzione primaria maschile e femminile è quasi tutta in mano de' religiosi d'ambo i sessi. Solo dal 1848 in poi si aperse qualche asilo infantile. Oltre i seminari ecclesiastici, l'insegnamento speciale ha in Roma l'insigne accademia di belle arti, detta di san Luca, con due gallerie; l'accademia di Francia e di Napoli per gli artisti francesi e napoletani; il musaico con deposito di smalti coloriti sopra una scala di 17m. tinte; l'accademia filarmonica per la musica religiosa a Bologna; 3 scuole d'artiglieria e del genio a Roma, Ferrara e Bologna; una scuola veterinaria a Roma, ecc. Roma e Bologna posseggono le principali raccolte scientifiche e letterarie, onde le più notevoli sono la biblioteca del Vaticano con 160m. volumi, fra cui 25m. mss., de' quali 2300 orientali, e la Casanatense di 120m. vol., e molti mss. in pergamena, fra' quali si dee notare una bibbia chiriografica. Sono pure degne di menzione la biblioteca dell'università di Bologna e quelle di Ferrara, Perugia e Macerata. Fra le molte accademie si annovera l'archeologica, fondata da Benedetto XIV e sussidiata dal Canova, che illustra i vetusti monumenti fino al secolo XV; quella de' Lincei, dedicata allo studio delle scienze naturali, in Roma; e la medica e chirurgica in Bologna. Gli istituti di carità sono numerosi e in generale assai bene provveduti, massime nella capitale. Ivi primeggiano l'ospedale della Consolazione, il vasto arcispedale di san Spirito in Sassia, a cui è unito il ricovero per gli esposti; il manicomio, o santa Maria della Pietà; l'arcispedale di san Giovanni in Laterano per femmine croniche e tabide; l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, quello dei Fatebenefratelli, l'ospedale di S. Rocco per le puerpere, quello di S. Gallicano. Oltracciò molti ospizi, fra' quali vanno ricordati gli ospizi di santa Galla, l'Apostolico di S. Michele (che bene amministrato potrebbe ridursi ad utilissima scuola d'arti e mestieri), degli orfani abbandonati, di santa Maria del Rifugio, della divina Clemenza, di santa Croce, la casa d'industria, e varie congregazioni che dotano fanciulle, sussidiano poveri, prestano denaro con pegno, largheggiano elemosine, medicinali, ecc. Vi sono pure monti di pietà nelle principali città dello Stato, ed una società d'assicurazione in Roma, che estende le sue operazioni a tutto lo Stato, e varie casse di risparmio. La prima fu aperta in Roma nel 1838, e già nel 1842 i depositi salivano a 800m. scudi. Non tardarono a seguirne l'esempio Ancona, Spoleto, Ferrara, Ravenna, Forlì, ed altre città, ben sapendo che l'abitudine del risparmio è già per se stessa un elemento di pubblica moralità e fonte di molte virtù domestiche.

Industria e commercio — I principali opificii consistono in fabbriche di tessuti di lana, di cappelli di lana e di pelo, di seta, di guanti, di candele di cera, di sevo e steariche, di paste, di sapone, di cordami, di tessuti di cotone, di trine, di cappelli di paglia, di cremor di tartaro, d'amido, di corde armoniche, di stoviglie, di liquori e tabacco, di raspe e lime, di vetri e smalti, di perle false, di verderame, di preparazioni di zolfo, di nitro, ecc., birrerie, concie, cartiere, ferriere, fonderie di caratteri, celebre specialmente per la bellezza dei punzoni orientali, quella del collegio di Propaganda in Roma. — A cagione dell'ostacolo che presenta la catena di montagne che divide il territorio in due parti, la inopia di buoni veicoli, nonchè la difficoltà e la poca sicurezza delle comunicazioni nuocono d'assai alle trattazioni commerciali interne dello Stato, onde la parte settentrionale, che non produce olio, esporta i cereali che sovrabbondano ai suoi bisogni, mentre la parte meridionale esporta il suo olio all'estero, e ne trae i cereali, di cui ha difetto. Le strade ferrate sono per la maggior parte in disegno; solo aperte quelle da Roma a Frascati, e da Roma a Civitavecchia, ed in lavoro quella detta dell'Italia centrale. Vi ha negli Stati Romani gran numero di fiere: la più celebre e frequentata è quella di Sinigaglia. Il commercio esterno si fa principalmente con Livorno, Napoli, Genova, Trieste, Venezia, Marsiglia, Istria, Dalmazia e Grecia. Tra le sostanze animali, la cui introduzione avviene ogni anno in grandi proporzioni, devesi porre il pesce salato. Tra gli animali che si esportano dallo Stato Romano in maggior quantità o con maggior vantaggio, voglionsi mettere le vacche, le pecore e i porci. La qual cosa è attribuita alle prospere condizioni in che si trova la pastorizia, specialmente in alcune provincie, come, per esempio, quelle del Mediterraneo. Si esporta lana in Francia, in Svizzera e nel Piemonte, ove si impiegano le lane della Romagna nella fabbrica di panni ordinari. Le valli di Comacchio e il tenimento di Mesola danno ogni anno un prodotto di due milioni circa di libbre d'anguille. Maggiore è il traffico delle sostanze vegetali. Quanto al caffè e allo zucchero esso è tutto passivo. Si fa considerevole importazione di tabacchi. Un tempo se ne accordava il privilegio ai privati, e sono ormai proverbiali gli straordinari guadagni che ne trasse il principe Torlonia. Il governo repubblicano del 1849 toglieva questo favore al principe, per restituirlo allo Stato; il governo ristaurato seguì il provvido esempio. Su tutte le materie di esportazione primeggia la canapa tanto greggia, quanto lavorata; ma la prima in quantità assai maggiore. Si esportano pure dallo Stato opere d'arti antiche e moderne.

Finanze — Secondo il bilancio pel 1858 gl'introiti ascesero alla somma di 14,662,088 scudi e 35 baiocchi, e le spese a 14,520,022, e 11 baiocchi; con un eccedente di 142,066 scudi, e 24 baiocchi. I debiti dello Stato, senza i nuovi prestiti, ammontano a 69 milioni di scudi e 3/5; nel 1851 fu contratto un prestito colla casa Rothschild di 40 milioni di franchi, e nel 1850-51 un prestito volontario, e più tardi uno forzato di 5 milioni di scudi, effettuato col ritiro della carta monetata, e messo in circolazione in biglietti di credito dello Stato al 5 %. Nel 10 giugno 1851 fu messa in corso una nuova carta monetata del valore di 3,710,000 scudi in luogo dei biglietti del tesoro papale e della repubblica.

Esercito — L'esercito pontificio il 30 giugno 1858 sommava a 15,255 uomini e 1350 cavalli.

Marineria mercantile — Le navi pontificie spedite nel 1856 nei diversi porti esteri, si elevano in riassunto al numero di 1716, stazando in totale 106,589 tonnellate, e riportandosi nel modo seguente:

	Navi	*Tonnellate*
Austria . . .	1241	74072
Due Sicilie . . .	126	7471
Francia . . .	93	3107
Malta	25	3157
Grecia	20	2340
Sardegna . . .	74	5295
Russia	8	1720
Toscana . . .	129	9427

Cenno storico — I primi titoli giuridici della sovranità temporale dei pontefici provengono dalle donazioni di Pipino e Carlomagno, essendo omai per concorde avviso dei critici riconosciuta per favolosa la donazione di Costantino. Se non che già prima delle donazioni dei re Franchi, avevano incominciato i pontefici ad esercitare giurisdizione temporale in Roma e su altre città e castelli del ducato romano, quasi indipendentemente dall'imperatore di Costantinopoli. Egli è difficile, o piuttosto impossibile il determinare con precisione i limiti della donazione di Pipino e Carlomagno: come incertissimo è per l'istoria il concetto giuridico che a questa liberalità attribuirono i donatori: avendosi dai documenti del tempo che questa donazione fu fatta, insieme, alla chiesa e alla repubblica dei Romani. Non sono minori le incertezze intorno alla non men famosa donazione della contessa Matilde. Nel secolo XII incominciarono i papi a scuotersi dal servaggio degli imperatori germanici, e a rivendicare tutti i diritti che pretendevano spettare alla chiesa. Son note le lunghe e aspre contese che ne seguirono, ed ebber termine nel concilio di Lione del 1274, dove furono designati i confini dello Stato della Chiesa in modo che comprendessero tutto il paese da Radicofani a Ceperano, l'Esarcato, la Pentapoli, la Marca d'Ancona, il ducato di Spoleto, la contea di Bertinoro ed i beni della contessa Matilde. Ma se la loro sovranità temporale era stata lungamente contrastata in diritto dagli imperatori, non era meno avversata in fatto dai popoli. Senza parlare dei grandi dinasti e dei signorotti feudali sparsi per le campagne, i quali riconoscendo come alto signore l'impero, erano sempre molesti ai passi; può asserirsi che neppure le città riconoscessero pacificamente la sovranità vera e propria del papa e della chiesa. Tra queste primeggiano Roma, Perugia e Bologna che propugnarono spesso colle armi la propria indipendenza. Fu specialmente dopo la traslazione della santa sede in Avignone, che l'autorità sovrana de' pontefici, già tanto limitata, venne meno pressochè al tutto: e si videro principati e comuni costituirsi in istato di quasi intera indipendenza. Verso questo tempo infatti ebbero origine, o si consolidarono i numerosi dinasti dello Stato. Primeggiavano fra questi e signoreggiavano molte città e terre, gli Estensi in Ferrara, i Polentani in Ravenna, i Malatesta in Rimini, i Montefeltro in Urbino, i Varano in Camerino, i prefetti da Vico in Viterbo e nella provincia di Patrimonio. Venivano quindi gli Ordelaffi in Forlì, i Manfredi in Faenza, gli Alidosi in Imola, gli Ottoni in Matelica, i Simonetti in Iesi, quei della Cima in Cingoli, i Chiavelli in Fabriano, gli Smeducci in San Severino, i Freducci in Macerata, Gentile da Mogliano in Fermo, Michele Montemilone in Tolentino, i Trinci in Foligno, gli Orsini e i Colonnesi in gran numero di terre e di castelli della Campagna e della Sabina, mentre contendevano in Roma stessa il dominio ai Savelli, ai Frangipani, agli Annibaldi, ecc. Ma verso la metà del XIV secolo parve alla corte pontificia, allor residente in Avignone, saggio consiglio il volgere le sue mire al consolidamento della sua temporale sovranità. A questo uopo papa Innocenzo IV commise al cardinale Egidio d'Albornoz di ridurre in soggezione della Chiesa i signori e le città dello Stato. La conquista dell'Albornoz impedì che gli Stati Romani sfuggissero per sempre all'autorità della Chiesa. I signori conservarono la loro mediata sovranità, i comuni la loro libertà, riconoscendola dai pontefici. Ogni comune e ogni dinasta si legarono allora inverso ai papi con patti feudali e comunali, e convenzioni che gettarono in qualche modo le basi di un ordinamento per quanto si poteva uniforme nello Stato. Per tal modo insino a tutto il secolo XV si rimase la sovranità dei papi ristretta nel suo esercizio alla esazione dei censi per le carte d'investitura, all'approvazione degli statuti dei comuni, ed alla conferma di alcuni principali magistrati, mentre il governo, l'amministrazione, il potere di fatto si esercitarono dai vicari, o dai corpi municipali. Il secolo XVI apportò grandi mutamenti nella condizione degli Stati Romani. I numerosi dinasti che da tanto tempo vi tenevan signoria, furono pressochè tutti esautorati, prima in beneficio dei figliuoli, o nipoti dei papi, poscia in vantaggio ed aumento della sovranità ecclesiastica. Breve in vero fu la durata di queste signorie, perchè d'ordinario non oltrepassò di molto la vita di quei pontefici, da cui trassero origine. Ma le conquiste che specialmente dal Valentino erano state fatte sugli antichi signori, furono poi quasi tutte raccolte a beneficio della Chiesa. La cacciata dei Caraffeschi ricorda la più grande mutazione avvenuta negli ordini del pontificato temporale: vogliam dire il principio di quella trasformazione che a poco a poco andò compiendosi della sovranità temporale in governo clericale. Si cominciò allora a provvedere con varie bolle e costituzioni, onde nell'avvenire non fossero mai più infeudate le terre ed i luoghi della chiesa. La prima di queste bolle fu emanata da Pio V nel 1567; altre ne seguirono sotto Gregorio XII nel 1571, sotto Sisto V nel 1586, sotto Gregorio XIV nel 1590, sotto Clemente VIII nel 1592. In forza di tali sostituzioni fu dichiarata nel 1598, alla morte di Alfonso II, la devoluzione alla santa sede del ducato di Ferrara: e nel 1624 venne provocata la rinuncia, che de' suoi Stati fece alla Chiesa l'ultimo duca d'Urbino Francesco Maria II. Anche i privilegi e le franchigie dei comuni erano venute meno, durante il secolo XVI. Così fu assodato finalmente in tutto lo Stato il potere temporale dei papi, e svolta e costituita quella maniera di governo clericale, che vi durò poi sempre con tanta iattura de' popoli.

Negli ultimi anni dello scorso secolo fu il dominio de' pontefici turbato ed interrotto dalla grande rivoluzione di Francia. La repubblica francese, correndo l'anno 1796, dichiarò la guerra a papa Pio VI, ne invase gli Stati, ed in seguito al combattimento di Faenza lo costrinse ad una prima cessione di territorio. Il trattato di Tolentino, stipulato il 19 febbraio 1797, obbligò il pontefice a cedere alla repubblica (oltre ad Avignone, e al contado Venosino) le provincie di Bologna e di Ferrara; e ad acconsentire che la città e fortezza d'Ancona rimanessero, come in deposito, nelle mani de' Francesi. Nell'anno seguente avveniva una nuova dichiarazione di guerra, cui teneva dietro l'occupazione di tutte le restanti provincie, e la promulgazione nella capitale della repubblica romana. I sinistri delle armi francesi nel 1799 in Italia furono cagione che il pontefice riacquistasse i suoi dominii: ma dopo la battaglia di Marengo le provincie superiori venivano nuovamente ridonate alla repubblica Cisalpina, quindi al regno d'Italia: nel 1808 con decreto di Napoleone dato da Vienna il 2 aprile, erano riunite allo stesso regno italico le provincie d'Urbino e delle Marche: finalmente con decreto del 17 maggio 1809 le altre provincie dell'Umbria, della Sabina, del Patrimonio di Roma e della Campagna venivano annesse all'impero francese. Le vicende del 1814 e 15 produssero la restituzione al papa dei suoi Stati. Prime ad essere rendute furono le provincie che avevano formato parte dell'impero francese; rimanendo ancora per alcun tempo le legazioni di Bologna, di Ferrara e di Ravenna in mano agli Austriaci, la legazione d'Urbino e le Marche in mano a Gioacchino re di Napoli, che le aveva occupate con le armi, e pretendeva conservarle in virtù di articoli segreti del trattato da lui conchiuso con l'Austria. Il congresso di Vienna compiè la restituzione. L'art. 103 dell'Atto Generale del 9 giugno 1815, portava che le Marche, Camerino e loro dipendenze, come pure il ducato di Benevento e il principato di Ponte Corvo, fossero resi alla santa Sede: che la santa Sede rientrasse del pari in possesso delle legazioni di Ravenna, Bologna e Ferrara, ad eccezione della parte del Ferrarese, situata oltre la riva sinistra del Po, e riservato all'Austria il diritto di tener guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Dopo gli eventi del 1848 e la fuga di Pio IX che produsse la dissoluzione delle camere e del ministero, fu proclamata la costituente, che si aperse solennemente il 5 febbraio del 1849. Nel suo primo atto dichiarò decaduto il papato di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano, guarentita la sua indipendenza nell'esercizio della potestà spirituale, e proclamò la democrazia pura col nome di Repubblica romana. Il papa invocò l'intervento. La Francia, con antinomia inesplicabile, dichiarava d'intervenire per salvare la libertà del popolo. I Francesi, sbarcati a Civitavecchia, si avanzarono verso Roma, ove il 30 aprile ebbero uno scontro coi Romani, e furono respinti; mentre il 9 maggio a Valmontone erano sbaragliati 6m. Napoletani. Bologna del pari si difende contro gli Austriaci (8 e 14 maggio); ma in fine così Roma, come Bologna sono vinte, ed occupate da un presidio francese ed austriaco. Pio IX fa ritorno nei suoi Stati, e ristaura l'ordine antico, ma nel 1859 per la guerra d'indipendenza, iniziata dal re di Sardegna con l'alleanza di Francia, contro l'Austria, le legazioni si sciolgono dalla signoria del papa, e per voto universale si danno al re sardo ora dichiarato re d'Italia; nel 1860 le Marche, l'Umbria e la provincia d'Orvieto fanno il simigliante. Cosicchè oggi che noi scriviamo non resta al pontefice altro che una turbolenta e malsicura signoria sulla città di Roma con la Comarca, la provincia di Viterbo che s'era già separata, e fu, non si sa con qual diritto, rimessa dai Francesi sotto il giogo abborrito, e le provincie di Civitavecchia, di Velletri e di Frosinone, mentre perde altresì Pontecorvo e Benevento incorporatisi al regno di Napoli.

Stati Sardi (*Geogr. storica*)—Prima dell'anno 1859, sotto il titolo di Stati Sardi si veniva a significare quella parte d'Italia che comprende il Piemonte propriamente detto col Monferrato, ed un tratto della Lombardia, la Liguria, la contea di Nizza, la Savoia e l'isola di Sardegna (V. questi articoli). I suoi confini di terraferma erano a settentrione la Francia, la Svizzera, il Lago di Ginevra; a levante la Svizzera pel Canton Ticino, il regno Lombardo-Veneto, gli Stati di Parma, gli

Stati di Modena, e la estrema frontiera occidentale della Toscana; a mezzodì il Mediterraneo o Mar Ligustico dal Golfo della Spezia, alla foce del Varo; a ponente la Francia. Ma dopo la guerra del 1859, per la riunione operatasi, in virtù del suffragio universale, di tutti quegli Stati italiani che sono finora rimasti liberi dalla prepotenza straniera, gli Stati Sardi perduta la Savoia e la contea di Nizza, che furono cedute dal ministero piemontese alla Francia, più non formano un regno particolare, ma si trovano compresi nel REGNO D'ITALIA novellamente costituito. Ciò basti per ora, siccome nota istorica, riserbandoci per via di supplemento di dare una piena descrizione del nuovo Regno d'Italia, quando sarà stabilmente ordinato.

Statistica (*V.* l'INTRODUZIONE della presente Opera.)

Stati Uniti dell'America settentrionale o Confederazione Anglo-Americana (*Geogr. fis.*, *stor.*, *statistica ed Etnografia*) — Grande repubblica federativa dell'America settentrionale, chiamata volgarmente col semplice nome di *Stati Uniti* od *Unione*. È posta fra l'America inglese o Nuova Brettagna al nord, la Confederazione del Messico al sud, l'Oceano Atlantico all'est ed il Pacifico all'ovest; si distende dal 25° al 149° di latit. nord, e 70° al 127° longit. ovest. La superficie di questo vastissimo territorio si calcola per lo meno a 520 milioni di ettari e nell'Almanacco americano del 1858 a miglia quadrate inglesi 2,872,800 e miglia geografiche quadrate 135,300. La forte repubblica dell'Unione è divisa in *Stati* liberi, indipendenti quanto al loro particolare governo, ma tutti collegati in confederazione; in *territorii* che sono retti dal Governo federale, e in *distretti* che si trovano annessi o ad uno Stato o ad un territorio. Si annoverano al presente 32 Stati, 6 territorii e 2 distretti.

Geografia fisica. — Gli Stati Uniti sono traversati da varie catene di monti. I principali sorgono all'est, chiamati Alleghanys (Allegani), e monti Azzurri che si estendono parallelamente alle coste dell'Oceano, e all'ovest i monti Rocciosi ove la maggior parte dei grandi fiumi dell'America settentrionale prendono scaturigine. Il Mississippi (o meglio Missuri), il Columbia, l'Apa lachicola, la Mobile, che ne discendono sono i maggiori fiumi degli Stati Uniti. Il San Lorenzo è comune agli Stati Uniti e alla America inglese o Canadà. — Il clima varia secondo la latitudine e secondo il cammino che si fa verso l'ovest ove è infinitamente più freddo. Il sud è caldissimo e straordinariamente fertile; vaste savane occupano le rive del golfo del Messico e immense foreste adombrano grandi tratti all'ovest dei monti Allegani. La regione del nord, situata all'ovest dei suddetti monti, si chiama *regione dei Laghi* per la quantità dei laghi ond'è piena, alcuni dei quali grandi siccome mari; diversi fra essi, come il lago Superiore, Huron, Erié, Ontario, sono comuni agli Stati Uniti e ai dominii inglesi. Quasi tutto il paese fu lungo tempo aduggiato da immense foreste che dispaiono a poco a poco mercè le continue invasioni dell'agricoltore e si tramutano in grandi e fertili pianure. Le foreste degli Stati Uniti sono popolate da numerosi stormi d'animali selvaggi e feroci, diversi dei quali sono particolari all'America: come a dire il conguar o puma, il montone delle montagne Rocciose, l'elano, la moose o daino d'America, il castoro, l'opossum ecc.; fra gli uccelli vi si notano i palombi, l'uccello beffeggiatore, il colibri ecc.; vi sono eziandio molti rettili, alligatori, testuggini. Il terreno è dappertutto ricchissimo di prodotti d'ogni specie. Inoltre, vi si rinviene in copia carbon fossile, sale, allume e zolfo. Il suolo del Missuri racchiude vaste miniere di piombo, e di recente sono state scoperte nella nuova Carolina miniere d'oro ricchissime (*).

Governo. — Il governo degli Stati Uniti è repubblicano e federativo. Ogni Stato è libero di provvedere come più gli talenta alla sua interna amministrazione. Ma per gli affari che riguardano tutta la Confederazione, vi è un governo generale che ha sede nella città di Washington. Si compone di un presidente nominato dalla nazione intiera a maggioranza di voti per quattro anni, e di un vice-presidente, di un Senato e di una Camera di rappresentanti. — I paesi chiamati territorii sono retti dal Governo federale; ma quando il numero della popolazione di un territorio sorpassa i 60 mila abitanti,

---

(*) Per maggiori ragguagli intorno alla geografia fisica, V. l'articolo AMERICA.

ha il diritto di prendere titolo e qualità di Stato. — Tutti i culti sono tollerati negli Stati Uniti, ma la religione riformata vi domina; fra le tante sette generate dalla medesima, quelle dei Presbiteriani, degli Anglicani, dei Metodisti sono le più estese. Quindi vengono i Cattolici, i Congregazionalisti, i Quaccheri, i Moravi ecc. ed ultimi i Mormoni o *Santi degli ultimi giorni* che risiedono nella città d'Utah. Diamo qui appresso lo specchio statistico tratto dall'*Almanacco Americano* del 1858 degli Stati e territorii, notandovi la popolazione secondo i suoi diversi ordini.

Stati e Territorii	Capitali	Popolazione nel 1850	Schiavi 3/5 rappresentati al Congresso	Popolazione rappresentata al congresso meno i 2/5 degli schiavi	Deputati	Popolaz. totale 1857
Maine . . .	Augusta, Portland	583,169	—	583,169	6	653,000
New-Hampshire. .	Concord . . .	317,976	—	317,976	3	3[illegible]8,000
Vermont . . .	Montpellier . .	314,120	—	314,120	3	327,000
Massachussetts . .	Boston . . .	994,514	—	994,514	11	1,133,123
Rhode-Island . .	Providenza e Newport	147,545	—	147,545	2	166,500
Connecticut . .	Hartford e New-Haven	370,792	—	370,792	4	384,000
New-York . . .	Albany . . .	3,097,394	—	3,097,394	33	3,470,059
New-Jersey . .	Trenton . . .	489,319	236	489,452	5	569,499
Pensilvania . .	Harrisburgh . .	2,311,786	—	2,311,786	25	2,542,960
Delaware . . .	Dover . . .	89,242	2,290	90,616	1	95,000
Maryland . . .	Annapolis . .	492,666	90,368	546,886	6	662,000
Virginia . . .	Richmond . .	949,133	472,528	1,232,649	13	1,527 000
Carolina del Nord .	Raleigh . . .	580,491	288,548	753,619	8	9[illegible],800
Carolina del Sud .	Columbia . .	283,523	384,984	514,513	6	704,800
Georgia . . .	Milledgeville . .	524,503	381,682	753,512	8	9[illegible]5,090
Florida . . .	Tallahasse . .	48,135	39,310	71,720	1	110,823
Alabama . . .	Tuscaloosa . .	428,779	342,844	634,487	7	841,7[illegible]4
Mississipi . . .	Jackson . . .	296,648	309,878	482,574	5	723,800
Tennessee . . .	Nashville . .	763,258	239,459	906,830	10	1,107,000
Kentucky . . .	Francfort . .	771,424	210,981	898,012	10	1,113,600
Ohio	Columbus . .	1,980,329	—	1,980,329	21	2,311,000
Indiana . . .	Indianapolis . .	988,410	—	988,416	11	1,198,000
Michigan . . .	Stretto . . .	397,654	—	397,654	4	511,720
Illinese . . .	Springfield . .	851,470	—	851,470	9	1,306,576
Wisconsin . . .	Madison . . .	305,391	—	305,391	3	552,451
Minesota . . .		6,077	—	—	—	160,000
Jowa	Council-Bluff . .	192,214	—	192,214	2	509 [illegible]
Missuri . . .	Jefferson . .	594,622	87,422	647,075	7	812,500
Arkansas . . .	Little-Rock . .	162,797	47,100	191,057	2	253,117
Luigiana . . .	Nouvelle-Orléans .	272,953	244,809	419,838	4	589,700
Texas . . .	Austin . . .	154,431	58,161	189,327	2	462,000
California . . .	San Francisco .	92,597	—	92,597	2	507,067
Orégon . . (Territorii)		13,294	—	—	—	43,000
Kansas . . (Territorii)		—	—	—	—	50,000
Nebraska . . (Territorii)		—	—	—	—	20,000
Nuovo Messico . (Territorii)		61,547	—	—	—	63,000
Utah . . . (Territorii)		11,354	26	—	—	38,000
Washington . . (Territorii)		—	—	—	—	10,000
Distretto di Colombia		48,000	3,687	—	—	58,200
Distretto d'Arizona		—	—	—	—	12,000
		19,987,563	3,204,313		234	27,797,453

TOTALE DELLA POPOLAZIONE NEL 1850: 23,191,876
TOTALE DELLA POPOLAZIONE NEL 1857: 27,797,453

Tra tutti questi Stati, i soli 13 seguenti formavano al tempo della promulgazione dell'indipendenza il territorio dell'Unione: New-Hampshire, Massachusetts, Rode-Island, Connecticut, New-Jersey, Pensilvania, Delaware, Maryland, Virginia, le due Caroline e la Georgia. Ecco l'ordine in che i nuovi Stati o territorii vennero ad associarvisi. Vermont, fu diviso da New-York nel 1791; Tennessee spiccato dalla Carolina nel 1796; Kentucky, separato dalla Virginia nel 1799; Ohio, fondato nel 1802; Luigiana, venduta dalla Francia alla Repubblica Americana nel 1803; Indiana, istituita nel 1816; Missisipi, separato dalla Georgia nel 1817; Illinese, eretto nel 1818; Alabama, diviso dalla Georgia nel 1819, Maine, dal Massachussetts, nel 1820; Missuri, dalla Luigiana, nel 1821; Michigan e Arkansas, formati nel 1836; Florida e Jowa nel 1845; Texas e Wisconsin nel 1846; Nuovo Messico e California nel 1848; e per ultimo Minoseta.

Industria e commercio. — L'industria e il commercio in questi ultimi tempi si sono mirabilmente ampliati agli Stati Uniti: fabbriche immense fondate per ogni dove; canali, strado di ferro aperte in tutte le direzioni; la marina mercantile dell'Unione, dopo l'Inglese, è la più ingente del mondo. Nell'anno 1857 le *importazioni* sommarono a dollari 360,890,410 e le *esportazioni* a 362,949,144. Nell'anno che corse dal luglio 1855 al 30 giugno 1856 nei porti dell'Unione entrarono 21,682 bastimenti stazanti in tutto 6,872,254 tonnellate e ne partirono 21,778,000, di tonnellate 7,000,473. Il tonnellaggio della marineria mercantile nel 1856 sommava in tutto a 7,971,581. Le strade ferrate negli Stati Uniti sommavano, or fa pochi anni, a 335, della lunghezza totale di 13,315 miglia inglesi, e costarono, con quelle in via di costruzione, 673 milioni di dollari.

Finanze. — Nell'anno decorso dal primo luglio 1856 al 30 giugno 1857 gl'introiti furono di dollari 88,532,839 e 12, e le spese 70,822,724 e 85; di modo che vi ebbe un'avanzo di 17,710,114 27. — Il debito pubblico addì 15 novembre 1856 ascendeva a dollari 30,963,991 e 64. Ma addì 8 dicembre 1857 era disceso a dollari 25,165,154 e 51.

Forza armata. — L'esercito nel mese di dicembre 1857 aveva in tutto non più che 15,764 uomini. La flotta nel mese di novembre 1857, secondo l'*Almanacco americano* del 1858, si componeva come segue:

	A vela:		*cannoni.*
10	Bastimenti di linea	1 da 120 —	120
		1 da 80 —	80
		8 da 84 —	672
13	Fregate	1 da 56 —	56
		12 da 53 —	600
19	Scioops	7 da 22 —	154
		8 da 20 —	160
		4 da 16 —	64
3	Brick	2 da 6 —	12
		1 da 4 —	4
1	Schooner	da 3 —	3
	A vapore		*cannoni.*
	VAPORI A ELICE.		
7	Prima classe		290
1	Sconda classe		13
2	Terza classe		19
	VAPORI A RUOTE		
3	Prima classe		34
1	Seconda classe		6
5	Terza classe		20
3	Tender		
5	Trasporti		16
73		Totale	2323

Officiali di marina: 68 capitani, 96 comandanti, 311 luogotenenti, 69 sergenti, ecc. Il corpo di fanteria di marina, formante una brigata, conta 12 capitani, 19 luogotenenti in prima e 20 in seconda, e circa 1100 uomini (*).

Stato morale e sociale, potenza, ricchezza e civiltà degli Stati Uniti. — Negli ordini della popolazione d'America, non avvene alcuno diseredato, che la privazione di un capitale condanni a vivere di un salario incerto e parcamente pesato. Su quel suolo immenso, non meno che ricco, rimane ancora per un secolo aperto l'aringo all'uomo operoso; l'Americano, mercè la sua natura attiva ed ardita può sempre che il voglia crearsi un patrimonio. L'acquisto di una *indipendenza* come dicono gli Americani è dato a ciascuno: e però la condizione dell'operaio salariato è per se medesima transitoria, ed appunto per questo essa è tenuta in onore e considerevolmente migliorata. La mercede è molto cara agli Stati Uniti, mentre le derrate necessarie alla vita corrono a basso prezzo, onde la vita dell'artigiano è doppiamente avvantaggiata, permettendogli così di accumulare prontamente il frutto de'suoi sudori coi quali acquista eccellenti terreni all'occidente al prezzo di 15 o 20 fr. l'ettare. Tale è poi la generale agiatezza, che l'alto valore della mercede non toglie punto ai capi di fabbrica ed ai negozianti l'opportunità di fare ottimi affari. Costoro hanno avuto altresì il buon senso di cercare i loro guadagni nel miglioramento materiale e morale della condizione dei loro operai; di modo che questi in alcuni paesi debbono alla protezione veramente paterna dei capi delle manifatture, un

---

(*) Secondo l'ordine generalmente adottato, avrebbe qui dovuto compiersi il presente articolo col breve cenno storico; ma la repubblica degli Stati Uniti d'America è degna di più profondi studi. Le origini e le cagioni di quella prosperità e grandezza che in soli 80 anni di vita è venuta sempre svolgendo, e continua tuttavia di bene in meglio sotto gli stessi occhi nostri ad accrescere, se si piachi la discordia che or la minaccia, furono soggetto degli studi di ragguardevoli scrittori e da noi non vogliono essere preterite Ond'è che ho estratto a questo proposito da un bell'articolo di T. Fabas che si legge nell'*Encyclopédie Nouvelle*, alla rubrica *Etats Unis*, quella parte che più mi è sembrata opportuna ad istruire il lettore sulla civiltà, la potenza, la ricchezza, la etnografia e la storia di questa grande nazione.

F. SCIPONI.

vivere prospero ed onorevole che in pochi anni procaccia loro uno stato. Queste circostanze esterne accoppiate colle idee professate in America sulla eguaglianza degli uomini hanno avuto una salutare influenza sulla vita domestica. Quella specie d'abbandono della propria vita che fa dell'uomo una dipendenza, un'appendice, un satellite di un altro uomo, non essendo imposta dalla necessità, si rende impossibile per qualunque Americano. Fra principali e operai non havvi più allora se non un patto di servizi reciproci e rigorosamente determinati. Il servitore stesso non è più che un'impiegato, un aiutante. A tale modo si previene l'abuso dell'autorità; ma i termini di protezione per la parte del padrone e di sommessione cieca per la parte del servo son tolti di mezzo; la qual cosa introduce molte scomodità nella vita interna. Se si potesse nell'atto che si migliora la condizione dei servitori, rannodare quei vincoli che prima li collegavano alla famiglia sarebbe invero uno stato normale. Ma questo stato si trova all'incirca effettuato negli Stati Uniti per un certo numero di giovanette che passando solamente qualche anno al servigio di famiglie civili, vi apprendono in certo modo quell'ordine di vita che dovranno tenere a lor tempo come massaie nella propria famiglia. Se ne togli però questa eccezione, non si trovano agli Stati Uniti veri servitori tranne i Negri o gli stranieri non ancora iniziati nei costumi della nazione. — L'agiatezza del popolo in questi Stati ha prodotto l'effetto altresì di liberare le donne da quelle dure fatiche, le quali quasi per tutta l'Europa le opprimono e spesso le digradano di corpo e d'anima. In qual più vuoi umile condizione, gli Americani attendono pienamente all'interno andamento della propria famiglia, alla educazione dei loro figli, e generalmente si mostrano degni di questa cura così importante alla prosperità ed alla moralità di un popolo. Ancora, gli Americani di qualunque classe accordano alle donne una protezione non disgiunta dal rispetto e dalla buona creanza degna dei costumi cavallereschi, nè se ne distolgono in nessun caso: essi insomma onorano nella donna la dignità umana. Le Americane trattate come persone dotate di libero arbitrio e di ragione, educate come si conviene, godono in gioventù di quella libertà, senza la quale non potrebbero eleggere con cognizione di causa lo stato che meglio loro si addica. I matrimonii così contratti, rimossane qualsivoglia considerazione di sordido interesse, perocchè il matrimonio di vantaggio o di speculazione è ignoto agli Stati Uniti, riescono quasi tutti felici o almeno senza disordini. Il divorzio, che in quasi tutti gli Stati può essere sentenziato dal potere legislativo, è un freno di più alla profanazione del nodo coniugale. A questo proposito ci torna bene il notare, che se vi ha prudenza e ragione di permettere lo scioglimento del matrimonio nel caso che questo altro non sia che una menzogna legale, vi è altresì grande moralità d'imporre, per cosiffatta eccezione dell'ordine generale, l'intervento della pubblica autorità. Una sola congiuntura tuttavia viene a gittare qualche ombra su questo quadro. In certi Stati del settentrione, il paese è tanto deserto di giovani per la continua migrazione verso l'occidente, che molte pulzelle si adattano a connubii sproporzionati sul conto dell'età. Se egli è vero, e noi il crediamo, che la maniera di trattare le donne sia la stregua del morale incivilimento, il fatto che noi abbiamo indicato dà trionfale risposta a molte prevenzioni, a molte critiche spesso puerili che corrono in Europa e specialmente in Francia, sul carattere degli Americani. Gli Americani hanno un sentimento fermo ed alto della dignità umana, un sentimento di lunga mano superiore a quello della dignità personale, anima delle aristocrazie; hanno essi sulla eguaglianza degli uomini, sui loro vicendevoli diritti e doveri, sul disonore, idee semplici e naturali senza il miscuglio di quei pregiudizi, di quei sentimenti fattizii, di quei vizi d'apparato e di quelle virtù di convenzioni che infettano ancora la civiltà europea. Con ciò, e malgrado i difetti, che in gran parte sono quelli stessi della loro situazione nel mondo, è impossibile che il loro morale incremento sia, nelle sue parti essenziali, inferiore al nostro. Si va dicendo che essi non hanno carità, non fraternità; e nondimeno in nessun paese del mondo hannovi più società di mutuo-soccorso e la sola qualità di cittadino è tra di loro un diritto sufficiente all'assistenza di tutti. Il vero si è che in questa, come in tutt'altre bisogne, l'Americano non opera mai per impeto o caldezza d'animo, ma solo per un sentimento ragionato del dovere: questa privazione d'ogni passionata simpatia è il suo segno distintivo, che rivelasi anche nella lingua. L'uomo della Nuova Inghilterra, che è quanto dire l'Americano più Americano di tutti, per esprimere ogni atto del pensiero, ogni movimento dell' animo, usa sempre la forma: *io calcolo*. Per lui pensare o volere è sempre calcolare; e laddove un Italiano direbbe: è mio sentimento, egli dice: è mio calcolo. Non vuolsi tuttavia confondere il Yankee, cittadino della Nuova Inghilterra, cogli abitanti degli Stati Meridionali, primi fra quali sono quelli della Virginia; costoro con una moralità meno rigida, hanno un'indole più generosa. Le nuove popolazioni dell'Occidente, che vanno crescendo di numero, di ricchezza, di scienza ed anche di forza fisica con una rapidità maravigliosa, e formeranno tra non guari tempo la grande massa del popolo americano, hanno anch'esse un carattere distinto. Quelle poste al nord dell'Ohio, nella regione al nordovest degli Stati Uniti, traggono la loro origine dagli Stati del nordest e non hanno schiavi; quelle del sudovest sono derivate dagli antichi Stati del sud ed hanno recato con sè la schiavitù. L'une e l'altre conservano alquanto dell'indole dei loro antenati, modificata però e quasi trasformata dalla influenza di uno Stato tutto nuovo. Trovandosi ricondotti allo stato di società primitive quando si andarono formando in mezzo a foreste e deserti, gli uomini dell'occidente ricordano la rozzezza di costumi e spesso anche la violenza della età di barbarie, ma senza aver perduto le cognizioni e le forze potenti della civiltà. La loro brutalità, feroce sovente ed indomita, non genera tuttavia una profonda alterazione della moralità; d'altra parte una natura nuova, piena di ardire, di franchezza e di possanza si fa manifesta tra loro. Quel che vi ha di meglio apparente nell'Americano del Nord, si è un' attività maravigliosa; non mica quella attività francese che rimutasi continuamente senza scopo, e raggiando per dir così in tutte le direzioni, aspira a mettere in esercizio tutte le facoltà dell'uomo. Il Francese sa vivere, l'Americano non sa fare altro che lavorare: nel lavoro sta la sua vita. Non passa un momento senza che le facoltà sue non intendano ad un'opera speciale d'una utilità positiva, e ogni minima distrazione lo annoia. L'austerità dei precetti religiosi gli è d'aiuto anche in ciò: quello che osserva più severamente e dirò anche con una intolleranza straordinaria, si è il divieto di spendere la domenica in qualsivoglia occupazione, in qualsivoglia passatempo, in qualsivoglia uso delle sue forze, fosse anche il viaggiare; ed ha ragione: senza codesto riposo assoluto ed obbligato, come potrebbe egli sopportare il lavoro assiduo e fervoroso che assorbe tutto il resto della sua vita? Siffatta *mania laboriosa*, se tale può dirsi, si spinge fino all'eroismo; perocchè riduca l'Americano a obliare interamente se stesso pel lavoro che ha alle mani o consiste principalmente in crear la ricchezza. Da ciò quella singolare intrepidità onde uomini che pel loro mestiere non hanno bisogno di coraggio, affrontano tuttodì i tanti pericoli che la loro impazienza va a sfidare o sulle strade ferrate o sui battelli a vapore; osservazione volgare se vuolsi, ma importante per la rivelazione che contiene in sè. Questa grande vigoria d'animo che nei cittadini degli Stati Uniti si aggiunge alla loro possa di applicazione e di riflessione, deve riprodursi viemaggiormente nella guerra; ed infatto, per testimonianza di uomini i meglio capaci di darne giudizio, il milite americano ha per le sue consuetudini virili, per la sua imperturbabilità, per la sua intelligenza e specialmente per la sua singolare destrezza nel maneggio delle armi da fuoco, una vera superiorità in confronto del soldato europeo; e non già pel giorno solenne ove trattisi d'armeggiare per grandi masse nel campo d'una battaglia, ma pel corso intero di una guerra. Non vedemmo alla Nuova Orleans il fiore dell'esercito inglese soggiacere quasi senza contrasto all'impeto di poche milizie composte dei terribili cacciatori del Kentucky? Nella stessa guerra del 1812 al 1814 l'armata navale, messa su all'improvviso dagli Americani, sconfisse pienamente l'inglese in tutti gli scontri parziali che la sua materiale debolezza le fece lecito di accettare; e che sarebbe ora che la flotta degli Stati Uniti è salita a tanto numero e tanta disciplina?

Qual maraviglia dunque che un popolo di tal fatta abbia rapidamente aumentato di ricchezza, di potenza e di civiltà? La produzione agricola, essenziale ricchezza della Repubblica, è sovrabbondante nei paesi occidentali; in quei del nordest, che hanno territorio più aspro ed ingrato, le manifatture si sono validamente invigorite e moltiplicate sotto la protezione di una tariffa doganale saviamente compilata. Quasi 2000 leghe di canali formano in un coi tanti fiumi piccoli e grandi degli Stati Uniti un veicolo di comunicazioni facili e poco costose, ma sopratutto nell'applicazione del vapore e delle invenzioni che ne derivano, prima, tra le quali, le strade di ferro, si manifesta in tutto il suo splendore la eccellenza del popolo americano: questa grande scoperta par proprio fatta per lui e si può dire che per avventura ella è venuta all'età nostra per rendere possibile la creazione di nuove nazioni in più vasto campo e sotto le leggi più liberi che si possano immaginare. Ed invero per questo benefico trovato il territorio di un grande Stato si tramuta quasi in una sola città, mentre che la servitù del lavoro tende a sparire. Gli Americani subito ne conobbero gl'immancabili effetti. Per ogni dove il vapore avviva e feconda le loro officine; sui loro fiumi vanno colla rapidità del volo a migliaia i battelli; furono essi i primi che pensarono ad applicarlo al miglioramento della marineria militare; insomma il vapore trasporta da un capo all'altro dell'Unione popolazioni intere. Questi grandi mezzi di prosperità pacifica sono al tempo stesso i più efficaci ausiliari della forza difensiva. Dal 1812 al 1814 gli Stati Uniti poterono gloriosamente resistere all'Inghilterra, ma ciò non fu senza gravi perdite. Sprovveduti di fortezze e di rapidi mezzi di comunicazione, videro le loro coste investite qua e là senza potervi recar difesa; la città stessa federale fu saccheggiata da un ingeneroso nemico, che dalla sua vittoria altro frutto non seppe trarre che la vergogna, ma oggi non sarebbe più così. Un sistema generale di fortificazioni pone tutto il lido e le grandi città dell'Unione sotto la guardia di più che 22 mila bocche da fuoco; e la rete delle strade ferrate è siffattamente intersecata da trasportare interi corpi di fresche milizie su tutti i luoghi ove accenni il nemico. L'esercito che, come vedemmo, non fa più che 15,000 uomini, può essere subitamente aumentato, e colla riserva e la guardia nazionale, mettere in piedi una forza di un milione e mezzo d'uomini tutti ben provveduti e ordinati, tra'quali quei formidabili cacciatori dei boschi dell'occidente che basterebbero a disfare qualunque oste straniera osasse avventurarsi dentro il paese. — Ma l'ammirazione che giustamente desta in noi questo popolo, non dee farci velo ai suoi difetti. E prima di tutto la enorme iniquità della schiavitù perdurante sulla metà del territorio degli Stati Uniti, gitta un'ombra sinistra sul bel quadro di giustizia e d'eguaglianza che ci offre la società americana. Veramente si è questa piuttosto la calamità che il delitto della democrazia degli Stati Uniti: è un fatale retaggio dell'Inghilterra, tanto sollecita un tempo di propagare la schiavitù dei Negri a profitto delle colonie, quanto lo è oggidì ad abolirla ai danni delle altre nazioni. L'abolizione della schiavitù offre immense difficoltà negli Stati Uniti. Liberare di un sol tratto la razza nera da ogni dipendenza non sembrerebbe guari possibile, e si può di leggieri comprendere come gli Americani siano restii alla ammissione immediata ai diritti civili di una classe d'uomini tanto ancora stranieri alla loro nazionalità. Ciò non di meno gli schiavi non tanto infelici per riguardo alla vita materiale crescono di numero nella proporzione stessa che i loro padroni negli Stati meridionali. La mischianza delle razze offrirebbe una soluzione a questo difficile problema come nell'America meridionale; ma un lodevole sentimento del valore e della dignità della propria stirpe allontana gli Anglo-Americani da quei matrimonii; anzi ha generato fra loro un pregiudizio inveterato e inesorabile contro chiunque abbia la sventura di annoverare tra'suoi antenati una stilla di sangue nero o solamente impuro. Vuolsi tener conto alle nazioni delle virtù che sviluppansi in un certo numero dei loro cittadini in opposizione ai vizi o ai pregiudizi della moltitudine. Questa anzi è parte essenziale della gloria di tutti i popoli. Ora su tal proposito si dee notare ad onor degli Americani la coraggiosa filantropia delle società istituite a propugnare l'abolizione della schiavitù: fatte segno a brutali violenze, che non tutte derivano dal popolazzo, codeste società non desistono dall'adoperarsi per tutte le vie a conseguire il loro benefico intento. Uno dei più ammirabili effetti prodotti da loro è senza dubbio la fondazione sulla costa dell'Africa della colonia di Liberia, dove gli schiavi emancipati godono indipendenza piena ed intiera con tutti i vantaggi della civiltà. Questa generosa perseveranza delle società filantropiche ha pur da valere qualcosa per cancellare la vergogna della smentita che danno gli Americani ai loro proprii principii, col loro inumano pregiudizio contro gli uomini di colore diverso(*).— Tolto di mezzo codesto vizio, sventuratamente assai radicato, se ci facciamo a paragonare la società americana con la francese (e qui ricordi il lettore che Fabas, autore di questo articolo, è francese), la prima nel suo odierno stato, ci si presenta superiore all'altra; ma forse appunto perchè ella soffre meno della sua imperfezione, aspira con minore energia di noi alla perfezione sociale. Il principio sul quale ella riposa è quello stesso delle società europee, cioè la divisione del territorio nazionale in proprietà personali, sotto le sole restrizioni del pagamento dell'imposta e della espropriazione per causa di pubblica utilità. Quest'ultimo correttivo sembra anzi meno fortemente stabilito nella legislazione degli Stati Uniti che nella nostra. Tuttavia per virtù di circostanze propizie in che si trova l'America settentrionale, la istituzione della proprietà personale non può produrre quel risultato, imminente pur troppo appo noi, di diseredare il grosso della nazione a profitto dei possessori del suolo. Colà vi ha terra per tutti, e per conseguenza naturale non vi trovi già proprietari che vivano oziosamente del forzato lavoro dei proletari. Gli Americani adunque non hanno pressa siccome noi, di risolvere per atto di governo il grande problema dell'ordinamento del lavoro che contiene in sè le future sorti delle moderne società. Verrà anche per essi un tal punto, quando il loro terreno, interamente converso in proprietà personale, ribocchera di popolazione, ma non avendo ancora bisogno di occuparsi di siffatta questione, è naturale che le loro idee a questo proposito siano meno elaborate delle nostre. — Dicasi il simigliante nella materia religiosa. La credenza generale in quasi tutte le religioni esistenti in America è assai più ragionevole, più sciolta di superstizioni e di pregiudizi contrari alla dignità umana, che non quella delle nostre popolazioni europee; ma questa credenza imposta dall'opinione pubblica, sta come una meta insuperabile agli ingegni non volgari, ed infrena le idee filosofiche onde la religione può rigenerarsi e trasformarsi. In tutte cose gli Americani hanno cognizioni pratiche e giuste, piuttosto che teorie sublimi e profonde. E come no? Quelle scelte aggregazioni di uomini osservatori, ingegnosi ed eleganti, quella eletta di filosofi e d'artisti, nel seno de'quali, quasi in centro luminoso, lo spirito umano elabora e sviluppa le sue più alte, le sue più splendide facoltà, non si trovano in nessun paese degli Stati Uniti; ma per lo contrario il grosso della nazione supera innegabilmente il nostro per istruzione e sviluppo intellettuale, e questo dee dare più valore alle idee correnti e pratiche che ivi nascono. Così per esempio le nozioni delle relazioni sociali del diritto e del dovere in quanto appartiene all'uso comune, sono più giuste e più diffuse nel popolo Americano che in qualunque altro. Ne consegue una moralità più rigorosa, ma non animata da quegli slanci di carità e di generosità, virtù eminente del popolo francese. Ei v'ha però un duplice scoglio che questa moralità per così dire puramente razionale degli Americani del nord non può interamente schivare: ed è, nel Mezzodì, la schiavitù, che statuendo per certi rispetti relazioni false ed inique tra uomo e uomo, deve alterare fino ad un certo punto il senso morale; nel Nord, la preoccupazione per tutto dominante della produzione materiale. *Make money* (fa danaro) è l'idea fissa degli uomini della Nuova Inghilterra; idea che a dir vero non assume tra loro quella vile natura che fra noi; perocchè la sordida e sterile cupidigia, che crea gli avari e gli usurieri, non

---

(*) Quanto oggi accade in America per la troppa precipitanza che si vuol mettere nell'abolizione della schiavitù, è una prova luminosa della dirittura e saviezza di queste considerazioni.

F. Scifoni.

si conosce agli Stati Uniti. Il *make money* per gli Americani significa creare una nuova ricchezza. Ogni fatica onorevole sembra loro risolversi in una produzione di ricchezze, e con questa regola la valutano: così gli uffici più dignitosi niente perdono agli occhi loro pel salario che vi è assegnato; considerazione giusta nel fondo ed essenzialmente democratica; ma benchè s'intenda, ed anche si scusi questo ardore degli Americani nel *far danaro*, s' intende che dee bene spesso tentare la loro buona fede ed oscurare il loro istinto di giustizia. E di fatto quei puritani tanto severi in tutto il resto della vita, sono al loro banco mercanti pieni di astuzia. Gli affari, al loro sentire, sono una lizza aperta agli accorgimenti, nella quale, anche più dell'arricchire, preme loro di vincere gli altri in destrezza. Ahi dove mai l'orgoglio umano non trova di che pascersi?

Origini diverse delle popolazioni. — Gl' indigeni di color rosso e di color di rame che tutta occupano l'America settentrionale, popoli cacciatori e guerrieri, spartiti in un gran numero di tribù, dove tutte le forme di governo si produssero, godevano di una specie di civiltà selvaggia, e non sembra fosse uno stato di barbarie transitoria ma più presto uno stato normale e stabile della loro razza. La loro lingua, le loro idee morali, si erano molto svolte senza che la società si avanzasse fra loro con passo corrispondente, e ciò fu senza dubbio perchè essi non si stabilivano con l'agricoltura sopra un dato punto. I coloni inglesi per giustificare la loro invasione allegavano che per questo stato di vita nomade gl' indigeni non avessero acquistato alcun diritto di proprietà su quella terra più presto percorsa che abitata da loro. Questo principio è giusto. Non può essere consentito a degli uomini, sotto pretesto che la loro incapacità li obbliga a fruire di una grande estensione di terra per vivere, di tenerne esclusi i loro simili, quando per mezzo di maggiore industria costoro potrebbero trovarvi luogo. Ma nell'applicazione di cosiffatto principio gli Anglo-Americani adoperarono gran durezza. Egli è vero ch' ei furono provocati dai perfidi assalti degli indigeni, ma è innegabile che in sul principio non dessero opera alla loro distruzione con tale accanimento, che nemmeno il fanatismo religioso potrebbe scusare. Quando però ei si trovarono bene stanziati in quelle parti, contentaronsi di spingere implacabilmente dinanzi a sè codesta razza infelice togliendole colla cultura del suolo il modo di vivervi colla caccia. A dì nostri questa specie di espropriazione si è esercitata con certe forme legali, le quali altro non adoperano fuorchè a renderla più freddamente crudele. Dopo avere infiacchito la robustezza fisica e morale degl' Indiani, contaminandoli col contagio dei vizii civili, con la introduzione fra loro dei liquori spiritosi, di cui quegli sciagurati abusano per più di loro danno, comperano per un po' di danaro la terra che chiude le ossa dei padri loro, e li ributtano al di là del Mississipì, nei deserti ove gli aspetta la fame e li divora. Quei che resistono sono esterminati. Certo se i primi coloni meritano il nostro affetto e la nostra ammirazione per le traversie coraggiosamente sostenute nelle loro lunghe e continue guerre contro i selvaggi, se ne trovano essi oramai ben vendicati e troppo anzi vendicati, per l'onore della nazione anglo-americana. Tuttavia il modo tenuto da questi, paragonato a quello degli Spagnuoli e dei Francesi, ci sembra ben distintamente indicare l' indole e la natura degli uni e degli altri. Vi ebbe assai maggiore violenza dalla banda degli Spagnuoli: esaltati dalla sete dell'oro e dal fanatismo, precipitaronsi costoro furiosamente sovra popolazioni spesso inoffensive, e ne fecero macello; ma poi si misero in società con esse, mescolando il sangue europeo coll' indiano; di modo che ai giorni nostri, l' unione d'ambo le razze si opera senza violenza nel seno della libertà. Gli Anglo-Americani invece hanno sdegnosamente schivata ogni socievolezza colle razze inferiori. I Francesi nelle loro colonie della Luigiana, e specialmente del Canadà si son sempre studiati di chiamare a parte le tribù indiane del loro sapere e della loro civiltà: per tal conto lo zelo dei missionari è degno di ammirazione e non è rimasto infecondo. Or quanto avrebbe potuto fare allo stesso intento la nazione americana, e quanto poco ella ha fatto! L'esempio di alcuni villaggi indiani divenuti coltivatori ci prova che questa stirpe, sotto buona direzione, avrebbe potuto giungere a civiltà senza passare per la schiavitù; ma decimata a poco a poco dalla fredda persecuzione, non si stima ormai più che a 300,000 individui, dispersi per lo deserto, dal Mississipì ai monti Rocciosi e all'Oceano Pacifico. Nel luogo suo è sorta una popolazione di più che 20 milioni d'uomini liberi e 4 milioni almeno di schiavi neri; popolazione che va sempre più aumentando e non è arrestata da alcun ostacolo nel conquisto di quella parte di mondo che la Provvidenza le ha dato in sorte. Ella è una delle più grandi potenze politiche del globo e forse fra poco sarà la più grande. Per bene intendere il suo ordinamento sociale, il suo genio, il suo avvenire, se ne vogliono studiare le origini. — Gitta gli occhi, o lettore, sopra una carta degli Stati Uniti. Quei nomi di città tolti a tutte le lingue e a tutte le memorie dell'Europa, Parigi, Mâcon, la Nuova Orleans, Francfort, Madrid, Augusta, Memfi ecc., mostrandosi allato dei nomi più numerosi di forma inglese, non ci dicono forse quante nazioni hanno concorso a formare codesto potente tralcio del mondo antico? La Spagna nelle Floride, terra maravigliosa, sempre smaltata di fiori sotto i perpetui influssi di primavera, ebbe una colonia, che fra le sue mani isterilì. La Francia, nei giorni della sua grandezza monarchica, stese il suo scettro su quelle vaste regioni, e gittò, giusta l'indole sua operosa ed ardita, i primi semi di un grande impero nel cuor del deserto. Stabilitasi nel Canadà e nella Nuova Orléans, si diede a voler congiungere quelle due colonie con una linea di luoghi fortificati. Fattasi per tal guisa padrona del corso del Mississipì, del fiume di S. Lorenzo e della navigazione dei grandi laghi del nord che possono servire d'intermediarii fra questi due fiumi; proprietaria del territorio feracissimo della gran valle del Mississipì, detta allora la Luisiana, avrebbe posseduto la più bella parte del Nuovo Mondo se avesse saputo popolarne le ricche solitudini. Ma lo stesso vizio che informava la sua grandezza politica nell'Europa, disperdeva, fino da bel principio, la sua potenza colonica, io voglio dire il dispotismo feudale e monarchico cui aggiungevasi un'intollerante bacchettoneria, che non trovava nemmeno scusa nei meriti del fanatismo. Nella proscrizione dei protestanti, il governo francese aveva recato un grande stroppio alla preponderante industria della nazione; escludendoli senza riguardi dalle sue colonie, privò queste della loro miglior guarentigia di prosperità. Dall'altro canto l'arbitrio ministeriale ed amministrativo impacciava ogni cosa e vi teneva lontani gli uomini di qualche vaglia, che per lo contrario la libertà tirava nelle colonie inglesi. Queste non solamente erano opera di un governo, ma sì di un'intiera nazione; e però il rapido loro incremento ebbe a soffocare le francesi colonie, le quali non erano altro se non che banchi di commercio protetti da presidii militarii. La colonia francese del Canadà non può dirsi abbia veramente prosperato, se non quando venne sotto il reggimento più liberale, comecchè ancora geloso, delle leggi inglesi. — Gli Svedesi si stabilirono anch'essi sulle rive del Delaware e nella Nuova Jersey — Gli Olandesi fondarono lo Stato di Nuova York, che occupato appoco appoco dalla stirpe dei coloni inglesi e sottomesso alla corona d'Inghilterra, ritien sempre le orme dei costumi, della industria e dell'indole de'suoi primi abitatori. — Finalmente la Germania, la Scozia e principalmente l'Irlanda, riversano senza posa sul suolo degli Stati Uniti frotte di emigranti che vanno ivi a rivendicare quella parte del patrimonio comune del genere umano, della quale sono diseredati sulla terra dei padri loro. Ma tutti questi elementi disparati si confondono e trasformano rapidamente nella massa preponderante dalla stirpe inglese, dalla quale ricevono le idee sociali e l'idioma come lingua officiale dello Stato. Codesta stirpe di coloni inglesi che fa tre quarte parti della popolazione generale ed è stata il vero germe della repubblica degli Stati Uniti, giunse su quelle rive dopo le altre nazioni; ma vi recava tali elementi di civiltà e tali idee di associazione politica che le diedero una superiorità incontrastabile su tutte le altre. Quante furono le colonie da lei fondate, tennero tutte lo stesso modo di stabilimento e di progresso. Prima si fu un diritto di sovranità che la corona d'Inghilterra si arrogava sovra una parte del litorale americano, in virtù di un'autorità di scoperta più o meno certa; poi una concessione che ne faceva a dei grandi signori, a degli uomini ricchi e potenti, e sopratutto a grandi compagnie, tra le quali è da mettere al primo grado quella di Plymouth. Si spedivano coloni i quali non guari dopo d'essersi colà stanziati, sentendo il bisogno di far da sè i fatti loro, si emanciparono dalla tutela ombrosa e impotente dei proprietarii rimasti nella madro patria, e dopo ribellioni e contese, nelle quali il principio d'indipendenza ed il loro intendimento politico si vennero dispiegando, ottennero finalmente dei privilegi che riconoscevano in loro favore la proprietà del suolo conquistato colle loro fatiche, la liberazione d'ogni altra supremazia fuorchè quella della corona ed un governo colonico. Questo governo era quasi sempre una imitazione del sistema inglese, composto cioè di una rappresentanza democratica senza la quale niente poteva aver forza di legge, talvolta di un consiglio superiore di notabili, corrispondente a un dipresso alla Camera dei pari inglesi, e finalmente un governo nominato dal re. La corona si riserbava la prerogativa di annullare gli atti dell'autorità colonica. Questo ordinamento di cose al quale le colonie inglesi furono debitrici del loro maraviglioso incremento, durava ancora al tempo della loro emancipazione finale. — L'altra parte di questa istoria si compone degli sforzi incredibili e perseveranti dei coloni per domare una terra pertinacemente ribelle; della moralità, effetto delle moderazioni e dei rigori di un clima selvaggio; della guerra continua e crudele combattuta contro implacabili nemici che parevano più presto demonii che uomini. Certamente v'ha più bagliore nel cavalleresco eroismo di venturieri spagnuoli che in poche centinaia sen vanno ad occupare imperi ignoti. Ma quanta costanza, quanto accorgimento, quanta energia non dovettero adoperare i primi coloni inglesi dispersi nelle loro fattorie in mezzo a spesse foreste, esposti agli attacchi, alle sorprese dei selvaggi, armati sempre anche sui campi che lavoravano, anche negli uffici del culto, ed affrontando con tutto ciò tanti mali, tanti pericoli per la indipendenza politica e la libertà di coscienza! Questa epopea, per oscura che sia, ha nondimeno il suo eroe; questi è il capitano Giovanni Smith, a cui la tradizione attribuisce favolose avventure, ma la storia ne racconta i veri miracoli di coraggio e di senno. Fu costui il fondatore della prima colonia inglese, quella della Virginia, così chiamata in onore della *regina vergine* Elisabetta, che ne approvò la fondazione.

Paragone delle diverse colonie inglesi. — Questa colonia della Virginia, madre e modello delle altre colonie meridionali, e d'altra parte il gruppo delle colonie settentrionali chiamato Nuova Inghilterra, furono il duplice elemento della loro civiltà. La Virginia, fondata sotto il patronato dell'aristocrazia inglese, ebbe un popolo d'indole aristocratica. Le sue leggi, massime quelle di successione, favorivano la istituzione di grandi proprietà. La schiavitù dei neri introdottavi intorno al 1620 partorì l'effetto d'innalzare certi uomini al di sopra di tutti gli altri, dando loro per base una moltitudine d'altri uomini sacrificati ed asserviti. I ricchi vi contrassero quindi l'uso, l'indole e spesso il genio del comando. Liberi dagl'incomodi e dalle fatiche della vita materiale, poterono dar corso all'ingegno in varie maniere di studi. Così la Virginia ha potuto fino ad oggi dare all'Unione Americana gli uomini più eminenti, quantunque l'intelletto ed il senso morale delle moltitudini, contaminato da quella pubblica iniquità della schiavitù, sia certamente inferiore a quello dei popoli degli Stati del settentrione. Questi non danno in generale se non uomini di una capacità speciale e pratica, buoni amministratori, agenti, negozianti d'incomparabile accorgimento, marinai che sono i primi del mondo, intrepidi cultori d'ogni ingrato terreno, e finalmente una generazione inesauribile di operai senza pari nella destrezza, nell'industria e nella perseveranza. Ma, quel che più monta, essi hanno dato alla nazione Anglo-Americana quel tesoro d'idee sociali, di sentimenti religiosi, di costumi e di nozioni pratiche che sono il fondo comune della sua civiltà, l'alimento della sua vita morale, la fonte della attività. — Gli emigranti che nel 1620 approdarono sopra una sterile roccia, sotto un cielo freddo e nebbioso per fondarvi la nuova Plymouth, appartenevano a quell'ordine di settari, distinti secondo i tempi sotto i nomi diversi di Brownisti, d'Indipendenti e di Puritani, che avevano spinto la riforma religiosa del secolo XVI alle sue ultime conseguenze. Esagerando la tendenza del protestantismo a far prevalere la legge antica, costoro, quanto al fondo dei loro costumi, s'erano quasi rifatti ebrei, ma ebrei dei tempi di Giosuè. I loro nomi di battesimo erano quasi tutti tolti dal Vecchio Testamento. Le prime leggi civili o politiche fatte da loro nella nuova patria hanno un carattere singolarmente analogo alla legislazione mosaica. Vi vedi quello stesso genio di esclusione contro tuttociò che appartenga ad una comunione straniera, lo stesso meticoloso rigore nelle prescrizioni di forme esterne, una penalità feroce, quasi come l'antica, specialmente pei falli derivati dal traviamento dei sensi: fatto scialacquo della pena di morte, punito il vizio al par del delitto, le semplici sconvenienze fra i due sessi represse dalla legge. Il peccato vi si persegue più che l'offesa all'ordine sociale; che più? la legge del Connecticut prende principio da un certo numero di disposizioni tolte testualmente dalla Bibbia, e in capo a tutte si legge: *Chiunque adorerà altro Dio fuorchè il Signore, sarà punito di morte.* Allato di questa fanatica servitù ai testi della scrittura, i principii di libertà, nutriti dal protestantismo si aprivano la strada. Pei Puritani, ogni uomo che abbia le qualità per istudiare ed interpretare la legge di Dio scritta nei sacri libri, ogni adunanza di *Santi*, cioè d'iniziati che si formi in congregazione, ha il diritto di regolare a maggioranza di suffragi il suo culto e la sua amministrazione religiosa; non meno che il suo governo e le sue leggi civili. Da ciò viensi a riconoscere la coscienza pubblica come arbitra del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; da ciò viensi a promulgare la sovranità del popolo e il diritto naturale che hanno le nazioni di disporre di se medesime: non restava a fare più che un passo e fu fatto dagli Americani nella loro rivoluzione del secolo XVIII. Così i Puritani avevano recate le idee nuove sotto la forma protestante, pronte però a trasformarsi e manifestarsi sotto la forma filosofica tosto che fossero trapiantate sulla vergine terra del Nuovo Mondo; queste idee così trasformate sono divenute la fede morale e la politica della nazione americana. Essi avevano recata una credenza religiosa molto ancora impregnata di superstizione, ma non sciolta almeno dalle idolatrie sensuali del medio evo, credenza religiosa la quale rendeva l'uomo alla naturale sua dignità, ed invece di condannare la vita pratica, studiavasi di santificarla regolandola e dirigendola. Questa credenza, purificata dalla tolleranza, è la credenza generale del popolo degli Stati Uniti, quella che forma la sua unità religiosa in mezzo a tanta varietà di culti nei quali si divide. In quei Puritani stessi, mostravasi un miscuglio di austerità religiosa e di applicazione ai lavori materiali, che è divenuto in progresso di tempo un suggello distintivo dell'indole americana. Essi appartenevano tutti alle classi mediane; e la società americana, foggiata sul loro modello, sembra tutta quanta composta di ceto medio. Pari fra loro di capacità e di fortuna, la eguaglianza civile e politica si è fatta naturalmente legge generale dello Stato. L'America a buon diritto tributa loro il nome di Padri, e celebra ancora con una festa l'anniversario del loro primo arrivo. I pellegrini, come ancora li chiamano, poichè ebbero approdato, scrissero un atto così concepito: «Noi qui sottoscritti, che per la gloria di Dio, per l'incremento della fede cristiana e per l'onore della patria nostra, diamo opera a stabilire la prima colonia su queste rive remote, ci obblighiamo colle presenti lettere, per vicendevole e solenne consentimento, al cospetto di Dio, di ordinarci in corpo di società politica, per governarci, e di adoperarci all'adempimento dei nostri disegni; e in virtù di questo contratto, conveniamo di promulgare leggi, atti, ordinanze, e d'istituire, secondo il bisogno, magistrati ai quali promettiamo sommessione e obbedienza.» Tale si fu la fondazione della colonia, poi Stato del Massachussets. Fatto singolare, primo esempio che si conosca dello stabilimento di una società politica, giusta le strette regole del diritto, degno cominciamento di quegli ordini degli Stati Uniti, che si possono chiamare la prima istituzione razionale della società umana. Questo contratto sociale imitato dalle altre colonie che andaronsi a mano a mano piantando su quel della Nuova Inghilterra, era come il decreto dello ordinamento sociale; ed istituzioni informate agli stessi principii di ragione e di giustizia mandavanlo ad effetto. La natura di cosiffatte istituzioni vittoriosamente combatto tutto quel che si è spacciato con tanta superficialità sul preteso carattere d'individualità assoluta e di opposizione alla fraternità sociale che si appone agli Americani. Ed invero che vi veggiamo? Il mantenimento dei poveri posto a carico della società, la costruzione delle strade tenuta come obbligo e diritto del governo e finalmente una quantità di regolamenti che a noi Francesi (dice l'autore dell'articolo) sembrerebbero insopportabili, attinte alla libertà individuale. Il Tocqueville in proposito di questa legislazione della prima età delle repubbliche americane, parla in questa sentenza: «La legge entra in mille particolarità diverse per prevenire e soddisfare un gran numero di bisogni sociali, dei quali anche a dì nostri si ha appena in Francia un sentimento confuso. Ma il subbietto sul quale sin da principio veggiamo splendere in tutta la sua chiarezza l'originale carattere della civiltà americana, si è quanto concerne l'ordine e il modo della pubblica educazione. Atteso che, dice la legge, Satana, l'inimico del genere umano, trova nell'ignoranza degli uomini le sue più poderose armi e massimamente importando che i lumi che hanno qui recato i padri nostri non rimangan sepolti con loro; atteso che l'educazione della gioventù è uno dei primi interessi dello Stato ecc. ecc.... » E qui seguono varie disposizioni istitutrici di scuole in tutte le comuni, obbligatrici per gli abitanti, sotto pena di gravi multe, a sottoporsi ad una tassa per sostenerne le spese; nel modo stesso sono fondate scuole superiori nei distretti più popolosi; i magistrati municipali debbono vigilare affinchè i genitori mandino i loro figli alle scuole; col diritto di multare quanti si rifiutassero e se la contumacia continui, la società prenda il fanciullo togliendo ai genitori i diritti che la natura aveva loro dato ed hanno esercitati sì male. La tradizione di questa sublime carità sociale si è ivi perpetuata ed universalmente propagata. Su qualsivoglia canto del deserto dove gli Anglo-Americani stanziaronsi, allato della chiesa hanno essi fondato una scuola, poi una stamperia ed un banco. In tutti gli Stati l'istruzione pubblica è la principale cura del governo. Le somme di danaro che annualmente vi spendono, spaventerebbero i nostri uomini di Stato e i nostri economisti. E non è già la sola istruzione primaria che si goda di tanto favore; gli istituti d'istruzione secondaria annoverano agli Stati Uniti quattro volte più allievi che in Francia, avuto riguardo alla popolazione. Nel 1836 il solo Stato di Nuova-York, per una popolazione di 1,900,000 anime, aveva 9m. scuole dove usavano 560 mila allievi, 6 grandi collegi, 2 scuole di medicina e 36 accademie e istituti d'istruzione secondaria.— Mentre che le colonie della Nuova Inghilterra dispensavano i loro principii a tutta l'Unione, la Pensilvania veniva temperando questi principii con quello della tolleranza, che forma lo speciale carattere di questo, e lo scopo, in certo modo, della sua istituzione. Infatti egli diede la sua prima origine a una colonia svedese che Gustavo Adolfo e dopo di lui il suo cancelliere Oxenstierne vollero fondare su quel territorio perchè fosse d'asilo a tutte le coscienze perseguitate, a tutti i proscritti del mondo. Sotto la legge di Guglielmo Penn, a cui Carlo II ne fece in progresso di tempo la concessione, questa colonia non deviò punto dal primo intendimento della sua istituzione. La setta dei Quacheri che in gran parte la popolava, la fece soggiorno della dolcezza e della moderazione, e là fu il punto onde si sparse in tutti gli Stati Uniti la tolleranza religiosa. Ma questa tolleranza, dicasi pure, non è assoluta. Il popolo americano non conosce religione di Stato, culto salariato e mantenuto dallo Stato. Lascia ad ogni comunione, ad ogni congregazione la cura di provvedere per se stessa a questo primo bisogno dell'anima umana; ma egli ha una religione nazionale che consiste nei principii fondamentali di credenza e di morale sui quali tutte le cerimonie cristiane si accordano; e questa religione comune sembra a buon diritto la sanzione necessaria dell'ordine suo morale e sociale. Per tutto il resto ciascuno segue a suo talento il culto che più riverisce ed ama. Questo stato di cose è, se vuolsi, imperfetto: codesto fondo comune di credenza non basta per costituire un compiuto sistema di religione degno dello spirito umano; ma d'altra parte gli Americani hanno sì poco vaghezza delle speculazioni filosofiche che non si curano andare alla scoperta di un nuovo concetto religioso che colleghi la grande maggioranza delle coscienze in una chiesa sola. Nella condizione presente degl'intelletti per tutta la cristianità, il sistema americano è il solo giusto, il solo sincero, il solo ragionevole. D'altra parte è opera questa di costumi più che di leggi: la coscienza pubblica l'ha stabilita e la mantiene; anche l'opinione a questo riguardo, governata da pregiudizi che la spingono al di là del suo termine, riprova ed abbatte con una proscrizione morale ogni slancio un poco ardito del pensiero nel dominio della teologia filosofica. Si tollerano tutte le sette, ma non già i liberi pensatori. Il cristianesimo, liberato dal dispotismo della chiesa di Roma, ha preso in America una varietà di forme, eccessiva senza dubbio, ma favorevole almeno alla fecondazione di tutti i germi che in sè racchiude. Ivi si contano 25 comunioni principali, dalla cattolica, che ha ripreso un'indole nobilmente democratica, fino a quella degli unitarii radicali del protestantismo, che non sofferendo alcuna offesa all'unità di Dio, escludono, almeno nel senso idolatra, la divinità di Gesù Cristo. Queste comunioni sono generalmente ispirate da sentimenti molto ragionevoli. Tutta l'esaltazione mistica del popolo americano sembra raccolta nella setta dei metodisti e vi produce stranissimi effetti. I loro *camp-meetings*, numerose adunanze che durano parecchi giorni, nel seno delle solitudini e dei boschi più selvaggi, sono il teatro di scene di estasi molto opportune per iscuotere ed infiammare le fantasie calde e giovanili. Son questi i baccanali della religione (*).

Cenno storico. — L'esistenza degli Stati Uniti come aggregato di popolo libero e indipendente non ha principio se non dal 1776: ma la storia del paese va più lungi. I Veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto riconobbero primi le coste degli Stati Uniti nel 1497; Ponce de Leon scoprì la Florida nel 1512; il Verazzani visitò nel 1524 tutta la costa settentrionale fino al 34° di latitudine. Dal 1562 al 1565 i Francesi tentarono invano di mandar colonie alla Florida; nel 1584 gl'Inglesi si stabilirono nella Virginia. B. Gosnold nel 1602, Hudson nel 1607, Giovanni Smith nel 1614 fecero importanti scoperte nel nord. Gli Olandesi, veleggiando sulla loro traccia, posero colonie nel 1614 nella Nuova-York, e le diedero il nome di *Nuovi Paesi-Bassi*. I Puritani presero stanza nel Massachussets l'anno 1620. Il Nuovo-Hampshire divenne colonia nel 1621, e portò dapprima il nome di *Laconia*; nel 1627 il Delaware accolse una colonia svedese; il Maryland nel 1633, il Connecticut nel 1635, il Rhode Island nel 1638, ebbero i loro primi abitanti dalle persecuzioni religiose. Carlo II, re d'Inghilterra, diede nel 1662 al conte Clarendon e a sette altri il paese onde si formarono di poi le due Caroline, e nel 1681 a Guglielmo Penn la contrada chiamata dal suo nome Pensilvania. Una compagnia inglese si stabilì nella Georgia nel 1732 sotto il regno di Giorgio II. Mentre che le coste si popolavano a questo modo, i paesi dentro terra ricevevano egualmente nuovi abitanti. Nel 1683, il Francese De La Salle salpò dal Canadà, discese il Mississipì e prese possesso della Luigiana in nome di Luigi XIV; nel 1699, una colonia francese vi fu dedotta. Nel 1717 la Compagnia francese d'Occidente fondò la Nuova Orléans; e nel 1735 si eresse la città di Vincennes, nello Stato d'Indiana. Il territorio americano, spartito fra tante colonie diverse, non tardò a farsi campo di sanguinose guerre. Nel 1754 la guerra scoppiò tra' Francesi e gl'Inglesi e durò sette anni. I Francesi vi persero il Canadà, l'Acadia, l'isola del Capo Bretone. Questo stato di cose fu confermato dal trattato del 1763 che inoltre tolse alla Francia, ma per poco, la Luigiana. Fin d'allora ebbe principio la discordia fra il governo inglese e le sue colonie. Queste ultime essendosi considerevolmente accresciute, il governo si credette perciò in autorità di gravarle di nuove imposte e ad onta delle reiterate rimostranze di cui Franklin fu varie volte l'interprete, dritti onerosi furono stabiliti, fin dal 1765, sul bollo, la carta, il vetro, il tè ecc. L'agitazione si

---

(*) Qui do fine all'estratto dall'articolo del Fabas, e conchiudo epilogando cronologicamente per comodo de' lettori la storia e conducendola sino a dì nostri.

F. Scifoni.

fece ben presto generale, e nel 1773 Boston diede il primo segno della ribellione. Nel 1775 fu combattuta la battaglia di di Bunker's Hill, dove gli Inglesi n'andarono colla peggio; un congresso si stanziò a Filadelfia, e diede a Giorgio Washington il comando supremo dell'esercito americano. Il 4 luglio 1776, le 13 colonie inglesi si dichiararono libere e indipendenti. Dopo una guerra ostinata, condotta con varia fortuna, la vittoria di Saratoga nel 1777 e la resa del generale Burgoyne, diedero ai coloni vinta la prova. Nel 1778 la Francia fece un trattato di alleanza cogli Stati Uniti, aiutandoli posteriormente, per mare e per terra, a combattere gl'Inglesi. Lafayette, Rochambeau, e gran numero d'altri ufficiali francesi s'illustrarono in questi combattimenti. Un trattato fu egualmente conchiuso con la Spagna nel 1779. Finalmente la capitolazione di Cornwallis nel 1781, costrinse l'Inghilterra a riconoscere l'indipendenza degli Stati Uniti e ad accettare la pace che fu sancita a Parigi, il 3 settembre 1783. Terminata la guerra, il congresso s'occupò di compilare una costituzione che fu accettata nel 1787, e nel 1789 Washington fu chiamato alla presidenza. Essendo scoppiata la guerra fra la Francia e l'Inghilterra, Washington s'affrettò di dichiarare la neutralità degli Stati Uniti nel 1793. Protetto da questa neutralità, importanti miglioramenti poterono stabilirsi nel paese; il territorio si accrebbe per l'acquisto di vaste terre che vendevono le tribù indiane, e per lo acquisto della Luigiana nel 1803. Ma dopo il 1809 nuove differenze nacquero fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti; la guerra fu dichiarata nel 1812 e non compievasi prima del 1815. D'allora in poi gli Stati Uniti non hanno cessato di tenersi in pace con le nazioni europee. Tanto il loro commercio e la loro prosperità, quanto la loro popolazione si sono maravigliosamente aumentati; e inoltre il loro territorio è stato accresciuto della Florida, ceduta dalla Spagna nel 1819; del Texas, del Nuovo Messico e della California, tolte al Messico nel 1846-48. Nel 1824 un trattato concluso con la Russia statuì i confini dell'Unione a 54° di latit. nord. Questa mirabile prosperità ed incremento degli Stati Uniti sta ora per essere distrutta dalla secessione degli Stati del Sud dall'Unione. Dopo la nomina a presidente Lincoln, candidato degli Stati del Nord, avversi alla schiavitù, gli Stati del Sud, propugnatori di essa schiavitù e prima la Carolina, si sono costituiti in federazione separata sotto un nuovo presidente, Daris, e già scorse il sangue, già fu preso dagli insorti il forte Sumter, e mentre stiamo scrivendo, Washington la capitale è minacciata. Daremo nel supplemento i risultati di questa infausta lotta (*).

Stato Ecclesiastico, Stato Pontificio (V. STATI ROMANI).

Stavanger (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto della Norvegia nel Soendenfield, capoluogo di distretto; sta sul golfo di Bukke. Possiede una bella cattedrale. Il *porto* di Stavanger è il più importante del regno per la pesca e pel commercio delle aringhe e delle pelli. — Harald vi sconfisse nell'874 i re di Norvegia. — Dista 160 kil. da Christiansand, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Stavelot (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella provincia di Liegi, capoluogo di cantone; siede sull'Amblère. Ha gran fabbrica di cuoi e concie. — Stavelot (***Stabulum, Stabuloeus*** dei latini) deve la sua origine a un monastero fondato da san Remacle. Carlo Martello vi sconfisse i Neustrii nel 719. — Dista 36 kil. da Liegi, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Stazzema (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana compartimento di Pisa (Regno d'Italia),

(*) ***Presidenti degli Stati Uniti.***

Giorgio Washington	eletto nel	1789
e per la seconda volta	»	1793
Giovanni Adams . .	»	1797
Tommaso Jefferson . .	»	1801
e per la seconda volta	»	1805
Giacomo Madisson .	»	1809
e per la seconda volta	»	1813
Giacomo Monroë . .	»	1817
e per la seconda volta	»	1821
Gio. Quincy Adams .	»	1825
Andrea Jackson . .	»	1829
e per la seconda volta	»	1833
Martino Van-Buren .	»	1837
Guglielmo Harrison, poi G. Tyler . . .	»	1841
Polk	»	1845
Taylor	»	1849
surrogato nel 1850 al vice-presidente Fillmore.		
Franklin Pierce . .	»	1853
Buchanan . . .	»	1857
Lincoln	»	1861

capoluogo di comunità; sta nella valle della Versilia, sull'Alpe Apuana, sovrastante alle sorgenti della fiumana Versilia. È notevole per l'edificio della sua parrocchiale incrostata di pietre squadrate di arenaria, marmo venato e breccia. Il suo territorio produce segale, castagni e pascoli. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di piombo argentifero, e cave di buon marmo. — Stazzema (*Stathiema*) per la prima volta è rammentato in un istrumento del 30 agosto 991. Nel 1484 si sottomise al dominio fiorentino, insieme con tutta la sua vicaria. — Dista 14 kil. da Pietrasanta. — Popolazione: 1100 anime.

Stoffelsdorf (Gross.) (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (impero austriaco), uno dei capoluoghi del comitato di Gömör. Siede presso alla Rima. L'industria evvi operosa in lanificii, lavori di corno di legno, pelliccerie ed arnesi di fabbro-ferraio. Fa traffico di pellami. Nei dintorni si estrae il cobalto. — Il suo nome ungherese è *Rima-Szombath*. — Dista 26 kil. da Gömör, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Steikene (*Geogr. statistica*) — Borgo del Belgio, nella provincia della Fiandra orientale, circolo di Termonde. Fabbrica stoviglie, tegole e mattoni. — Dista 22 kil. da Termonde, al nord. —Popolazione: 5m. anime.

Stein-am-Anger o Szombathely (*Geografia statistica*) — Città dell' Ungheria (impero d'Austria), capoluogo del comitato d'Eisenburg; è posta sulla Güns. La sua cattedrale è una delle più belle dell' Ungheria. Possiede un museo d' antichità romane, tratte dalle rovine dell'antica *Saburia*, che giacciono ne'suoi dintorni. — Stein, vale a dire *pietra*, deriva dalla antica *Saburia* o *Claudia Augusta*; in ungherese è detta *Szombathely*. — Dista 17 kil. da Güns, al sud. —Popolazione: 4m. anime. La Germania ha molte città dello stesso nome.

Stella, Stella san Giovanni Battista (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Savona, mandamento di Varazze. Sorge in sito alpestre, bagnato dal Sansobbia. I prodotti territoriali sono legumi, vino e fieno. Nei dintorni si trovano cave di pietra calcarea, quarzo e gesso. — Stella nel 1225 sostenne per 5 giorni contro i Genovesi un fiero assalto, e si arrese infine ad onorevoli condizioni. Nel 1800 vi furono sanguinosi scontri fra' Austriaci e Francesi sul monte Ermetta. — Dista 14 kil. da Varallo. — Popolazione: 3562 anime (1859).

Stellanello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia di Albenga, mandamento di Andora; siede nella valle omonima, in riva al torrente Merula. Il suo territorio produce cereali, uve, olio, legumi, castagne, ecc. — Vi si tiene fiera il 27 settembre. Stellanello (*Stellanellum*), si resse con propri statuti sin dal 1303. Nel secolo XVIII passò in dominio di casa di Savoia. — Dista 14 kil. da Andora. — Popolazione: 1830 anime (1859).

Stelvio (*Geogr. fisica*) — Alta montagna dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), appartenente alla catena Camonia, che si rannoda alla giogaia dell'Alpi Retiche, e separa la Valtellina, o per dir meglio l'antica contea di Bormio, dal Tirolo e dal cantone de' Grigioni. La sua altezza, ove passa la strada, è di 2814 metri sul livello dell'Adriatico. Lo Stelvio si erge fra il monte Braulio al nordovest e il Pizzo Ortello al sudest. Le sue falde nascondonsi fra le ghiacciaie e le nevi eterne, e le vette vanno a confondersi coll'azzurra vòlta de' cieli. Di colà ammirasi in tutta la sua estensione la vetta del Pizzo Ortello, che, nella smisurata sua altezza di 3917 metri, giganteggia su tutte le più alte cime della catena retica e camonia; ma rado accade di poter fissare lo sguardo sulla sommità di quel colosso montuoso, la cui nevosa fronte è quasi sempre avvolta fra nubi procellose. Ove una qualche valanga si stacchi da' suoi fianchi, e rovini al fondo della valle, il tuono è men terribile dello scroscio di quella caduta, che poi ripete con rimbombo l'eco romoreggiante fra quei dirupi. Il governo austriaco, considerando l'utilità strategica di questo passaggio, che univa la Lombardia a' suoi Stati ereditari, riprese nel 1818 il disegno fatto sin dal 1811 sotto il regno Italico, di aprirvi una strada; e sotto la direzione dell'ingegnere Donegana i lavori furono incominciati nel 1820, e compiuti nel 1825. La lunghezza dello Stelvio, sul versante lombardo, è di 21,702 metri, sul

Tirolese 27,512, e la larghezza 5m. metri.

Stendal (*Geogr. statistica*) — Città della Prussia nella provincia di Sassonia, capoluogo di circolo; sta sull'Uchte in una valle circondata da colline. Ha fabbriche di pannilani, cotonine, ecc. — Fu già capoluogo della Vecchia Marca. — È patria del Winckelmann. — Dista 53 kil. da Magdeburgo, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Steppe (*Geogr. fisica*) — Pianure sconfinate e deserte della Russia e della Siberia; le principali sono le steppe di Petchora, del Dniepr, del Don, del Volga, dell'Ural, dell'Irtise, della Lena, ecc.

Sternberg (*Geogr. statistica*) — Città dell'impero d'Austria nella Moravia, circolo d'Olmutz. Vi sono grandi fabbriche di cotoni, di tele, di panni, di calze e concie. Fu fondata nel 1245. — Dista 16 kil. da Olmutz, al nordest. — Popolazione: 11m. anime. Molti altri borghi e villaggi portano questo nome in Germania.

Stettin, Stettino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Germania (regno di Prussia), già capoluogo della provincia di Pomerania, ora della reggenza omonima; sta sulla sinistra dell'Oder, che ivi si divide in 3 rami. Ha un buon porto e un castello, residenza degli antichi duchi di Pomerania, la cui cappella ne contiene le tombe. Sono notabili la piazza reale, la borsa, l'arsenale, il carcere, il palazzo municipale, ecc. Possiede un ginnasio, un osservatorio, seminari di maestri di scuola, scuola superiore, scuola di navigazione, ecc., e la società della storia e delle antichità di Pomerania. Vi sono fabbriche importanti di panni, saie, tessuti di lana, nastri, berrette, tela da rete, tabacco, turaccioli di sughero, birrerie, concie, raffinerie di zucchero; distillerie, fonderie, ecc. Il commercio ne esporta tele, legna, frutta, cereali, lane, zinco, vetro, oro, manganese. — Stettino (*Sedinum*) appartenne ai *Sidini* e ai *Venedi*. Nel 1121, Boleslao re di Polonia se ne impadronì. La pace di Westfalia del 1648 la dette agli Svedesi; i Prussiani l'occuparono nel 1677 e 1713. I Francesi la presero nel 1806. — È patria di Caterina II di Russia. — Dista 100 kil. da Berlino, al nordest. — Popolazione: 50,058 anime. (1855). — La reggenza di Stettino confina con quella di Coselin, coi due granducati di Mecklenburg, col mar Baltico e col Brandeburgo. La sua superficie è di 13,000 kil. quadrati. — Popolazione: 600m. anime.

Steyer o Steier (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nell'Austria propria (impero Austriaco), già capitale della Stiria, ora capoluogo del circolo di Traun. Giace sul confluente dell'Ens e della Steyer. Possiede fabbriche di armi, falci, ronche, rasoi, lime, coltella, panni, cotonine, indiane. È emporio dei cereali dei paesi circonvicini. Fa gran commercio d'esportazione. — Steyer nel secolo X fu sede dei margravi di Stiria. Moreau vi soscrisse, dopo la vittoria di Hohenlinden, un armistizio con l'Austria, nel 1800. — Dista 160 kil. da Vienna al sudovest. — Popolazione: 11m. anime.

Stia (*Geogr. stor. e statistica* — Borgo illustre dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), compartimento d'Arezzo, capoluogo di comunità; siede nel Val d'Arno casentinese alla base del monte Falterona, bagnato dal torrente Staggia. — La sua antica pieve fu edificata verso il secolo XII. Rimangonvi i ruderi del castello dei conti Guidi. — Ha molte cartiere e fabbriche di pannilani. Il suolo dà molte castagne, ed ha buoni pascoli. — Nel suo territorio trovansi le sorgenti dell'Arno. — Tiene tre fiere: d'agosto, novembre e dicembre. — Stia (*Stagia*) passò nel secolo XV alla Repubblica fiorentina, e fu rifabbricata nel 1402 per ordine della signoria di Firenze. — Dista 3 kil. da Romena, al nord. — Popolazione: 2m. anime.

Stigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, distretto di Matera, capoluogo di circondario: sorge in monte sopra un terreno vulcanico. Il suo territorio è fertile, specialmente di olio e vini squisiti. — Tiene fiera il 25 aprile. — Stigliano nei bassi tempi era chiamata *Ostitianum* o *Ostatianum*. Ha fama d'essere stato un luogo assai forte, mentre dominarono i Goti. Nel 1694 fu quasi distrutta da un terribile tremuoto. — Dista 55 kil. da Matera. — Popolazione: 4500 anime.

Stilo (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale nel già regno di Napoli (ora regno d'Italia), provincia di Calabria ulteriore I, distretto di Gerace, capoluogo di circondario. Giace appiè del monte Consolino, sul fiumicello detto Stillaro. Era già cinta di mura con porte e vari edifici, fra i quali notevole la Collegiata e due parrocchiali. Dal suo territorio traesi ferro, piombo, stagno, marmo, ecc. — Stilo vuolsi che corrisponda all'antico *Castrum Consolinum*, mentovato da Plinio. Fu distrutta dai Saraceni, e rovinata dal terremoto del 1783. — È patria di Tommaso Campanella, celebre filosofo, e del dottissimo cardinale Sirleto. — Dista 83 kil. da Squillace. — Popolazione: 3500 anime.

Stiria (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Governo dell'impero d'Austria, che fa parte della Norica e della Pannonia antica; confina al nord e all'ovest coll'arciducato d'Austria, all'est coll'Ungheria, al sud coll'Illiria e la Croazia. La sua superficie misura 22,000 kil. quadrati. Il paese è irto al nord e all'ovest da alte montagne che appartengono alle ramificazioni delle Alpi Retiche, Noriche e Carniche. Il suo fiume principale è lo Steyer che dà nome al paese. Il clima è molto freddo; il suolo produce principalmente lino e legumi, cereali e vini squisiti; vi si cura grosso bestiame. Vi sono miniere di ferro, oro, argento, rame, piombo, zinco, cobalto, bismuto, manganese, allume, vetriolo, cromo e mercurio, cave di carbon fossile e torba e immensi depositi di sale. Ha forni fusorii, fucine, martelli idraulici, ferriere, laminatoi pel lavoro dei metalli, e fabbriche di cristalli. — La Stiria è divisa in 5 circoli: Graetz, Bruck, Iudenburg, Marburg, Cilley. Il suo capoluogo generale è Graetz. — La Stiria dopo di essere appartenuta ai Romani, agli Ostrogoti d'Italia, agli Avari, ai Vendi, passò nel dominio di Carlomagno, poi fece parte del regno di Germania, e fu compresa nella Cariuzia; quando questa divenne ducato; nel 1030 o 1032 fu elevata al grado di marca, e detta *marca di Steyer*, perchè la città di Steyer che trovasi oggi in Austria, era allora la sua capitale. La casa de' marchesi di Steyer si estinse nel 1192, e Leopoldo d'Austria-Babenberg le succedette. Ma bentosto Ottocaro II, re di Boemia, essendosi impadronito dei dominii di questa casa, la Stiria si ribellò e si dette all'Ungheria. L'imperatore Rodolfo la incorporava all'Austria, e dappoi non ha cessato di appartenere alla casa d'Habsburg. Alla morte dell'imperatore Ferdinando I nel 1564 si formò un ramo di Stiria, il quale pervenne al trono imperiale, e al possesso di tutte le provincie austriache nel 1619, nella persona di Ferdinando II. — Popolazione: 1,095,078 anime (1855).

Stirling o **Striveling** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Scozia (regno unito della Gran Bretagna), capoluogo della contea omonima; sta sulla destra del Forth. Possiede un porto, un castello reale, riedificato nel XVI secolo, il palazzo governativo e una biblioteca pubblica. Fabbrica tessuti di cotone, di lana, e specialmente tappeti. Il suo commercio è considerevole. — Stirling (*Strivitium*, *Stirlingium*, *Mons-Dolorosus*), appartiene almeno al IX secolo. Wallace vi sconfisse gl'Inglesi nel 1297, e Giacomo II vi trafisse di propria mano il conte di Douglas, suo parente. Fu più volte presa e ripresa dalle diverse fazioni nelle guerre civili di Scozia. — Dista 56 kil. da Edimburgo, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime. — La contea di Stirling, posta fra quelle di Perth, di Clackmannan, di Linlithgow, di Lanark e di Dumbarton, ha circa 56 kil. sopra 25. Il suolo è ferace, vi si alleva il bestiame. Ha miniere di ferro, carbon fossile e cavo di pietra da calce. — Popolazione totale: 85m. anime.

Stiviere (Castiglione delle) (V. CASTIGLIONE DELLE STIVIERE).

Stockholm, **Stocolma** (*Geogr. stor e statistica*) — Città capitale della Svezia e capoluogo della provincia omonima, posta fra il lago Maelar e il Baltico, a 15° 43' longit. est, e 59° 20' lat. nord. È irregolare, scoscesa, e fabbricata sopra palafitte, perciò detta la *Venezia del Nord*. Le principali isole nel centro della città sono *Stoccolma* propria, *Riddarholm* (isola de' cavalieri) e *Helge-Aud's-Holm*, (isola dello Spirito Santo). Possiede un vasto e sicuro porto, ma di difficile accesso; è divisa in 10 quartieri, ha 14 ponti, la bellissima chiesa di S. Nicolò (o Storkyrkan), quella di Riddarholm, ove son sepolti i re di Svezia; lo stupendo palazzo reale costrutto sotto Carlo XII, il palazzo della dieta eretto da Cristina, quello del municipio, l'arsenale, la zecca, il banco e il teatro. Per la pubblica istruzione vi sono l'istituto caroliniano, e quelli di medicina e chirurgia, di veterinaria, di scienze e arti, delle belle arti, militare e di marina, dei sordi-muti, la biblioteca pubblica, l'accademia reale delle scienze con osservatorio, quella di belle lettere, gabinetto di storia naturale, ricco e stupendo, accademia svedese dei Diciotto, galleria di quadri, biblioteca reale, museo Hermelin, museo archeologico, ecc. L'industria è operosa molto, ed il commercio amplissimo; ha ferriere, fabbriche di macchine, diverse di cotone, di seterie, di panni e tessuti di lana, di stoffe stampate, di tabacco, di vetri, tintorie, raffinerie e concie. I suoi dintorni si adornano di bellissimi parchi pubblici. — Stockolm (in latino *Holmia*) fu fondata nel XIII secolo; il suo nome è derivato da *stock*, pezzo di legno, e da *holm*, isola; divenne capitale del regno nel XVII secolo: prima era Upsal. Nel 1520 vi ebbe luogo una strage famosa, col titolo di *eccidio di Stoccolma*, col quale Cristiano II credette coosolidare la dominazione della Danimarca sulla Svezia, ed invece accelerò la ruina della costui tirannide, la rottura dell'unione di Calmar, e l'esaltazione al trono di Wasa nel 1523. Furon conclusi a Stockholm diversi trattati di pace, sotto la mediazione della Francia, specialmente nel 1719 fra la Svezia e l'Inghilterra, e nel 1720 fra la Svezia, la Prussia e la Danimarca. — Stockolm è distante 62 kil. da Upsal, al sudest. — Popolazione: 101,502 anime (1859). — La provincia o lan di Stockholm si compone di una parte delle antiche provincie d'Upland e di Sudermania, ed ha per città principali, oltre Stockholm, Carlberg, Marieberg, Nortelge, Drottningholm. — Popolazione totale: 117,193 anime (1855).

Stockport, Stopford (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Chester; sta sulla Mersey. Ha un bel presbiterio, e qualche altro edificio. Fa gran commercio di pannilani, cappelli, tessuti di cotone, ecc. per mezzo di un canale, pel quale comunica con Manchester. — Dista 12 kil. da Manchester, al sudest. — Popolazione: 29m. anime.

Stockton-upon-Tees (*Geogr. statistica* — Città dell'Inghilterra nella contea di Durham; sta sulla Tees a 17 kil. dalla sua foce. Ha un bel palazzo municipale nel centro della città. Vi sono cantieri da costruzione, e fabbriche di cordami, tela da vele, panni, stoffe damascate, e fonderie di ferro. Fa gran commercio. — Dista 32 kil. da Derham, all'est. — Popolazione: 10m. anime.

Stoke-upon-Trent (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Stafford, sul Trent. Principale centro della fabbrica delle maioliche e porcellane, fondata da Wedgwood. — Dista 3 kil. da Newcastle-under-Line, all'est. — Popolazione: 46m. anime.

Stolberg (*Geogr. statistica*) — Città della Prussia nella provincia Renana, sulla Fichtbach. Possiede fabbriche d'ottone, che sono le prime dell'Europa, di pannilani, di casimiri, d'aghi, spilli, rotaie per le ferrovie, coltella e minuteria. Nei suoi dintorni sono miniere di rame e zinco pregiato. — Dista 10 kil. da Aix-la-Chapelle, all'est. — Popolazione: 4500 anime.

Stolpe (*Geogr. statistica*) — Città della Prussia nella provincia di Prussia propria, capoluogo di circolo, sulla Stolpe che si getta nel Baltico a Stolpemünde. Vi sono fabbriche importanti di lavori in ambra, tele, tessuti di lana, distillerie. È patria di Ruhnkenius celebre filologo. — — Dista 60 kil. da Coeslin, al nordest. — Popolazione: 10,900 anime.

Stone (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Stafford: sta sulla sinistra del Trent. Vi è una importante fabbrica di scarpe. — Dista 12 kil. da Stafford, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Stora-Kopparberg (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia o lan della Svezia nella Svezia propria, al nord, formata dell'antica provincia di Dalecarlia, è situata fra i lan di Jaemtland al nord, d'OErebro al sud, ecc., e confina dall'ovest colla Norvegia. La sua superficie ha 36,000 kil. quadrati. Il suolo è fertile; vi si trova ferro e rame in abbondanza, da cui trae il nome, poichè *Kopparberg* significa monte di rame. — Popolazione: 158,755 anime (1855).

Stourbridge (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Worcester, presso la Stour. Vi fiorisce l'industria; ha fabbriche di panni, tessuti di lana, stoviglie, vetri, mattoni, magone, concie. Vi sono miniere di ferro, carbon fossile e cave di argilla. — Dista 27 kil.

da Worcester, al nord. — Popolazione : 7900 anime.

Stonrport (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Worcester; sta sulla Severn alla foce della Stour. Fa traffico specialmente di cereali, luppoli e patate. Nel territorio trovasi buona terra argillosa da stoviglie.—Dista 17 kil. da Worcester, al nord. — Popolazione: 4m. anime.

Stradella (*Geogr. stor. e statistica*) — Antichissimo borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, capoluogo di mandamento; sta alle falde di una collina, alla sinistra dell'Aversa con un bel ponte. La chiesa parrocchiale è a tre navate con uno stupendo organo dei fratelli Serassi. Vi si vede anche il bel palazzo Gazzaniga al cui ingresso sono da notarsi due pregevoli statue del valente scultore Comolli. Vi sono filande di seta, distillerie, fabbriche di tegole, e mattoni e concie. Il suo territorio produce cereali, uve e gelsi; e vi si trova argilla da stoviglie.— Tiene fiera il 9 agosto e il 9 settembre, molto frequentata.—Stradella (*Stratella*) sta presso al sito ovo era l'antica strada romana *Costuma* o *Postumia;* è detto *Jella* in carte de'bassi tempi; ma il vero e primitivo suo nome fu quello di *Comytiomago* o *Cameliomago*. Trovasi rammentato dagli storici delle guerre del medio-evo; venne demolito sul finir del secolo XVI. Nell'agosto del 1828 alcuni che scavavano la ghiaia del torrente Aversa scoprirono una bella e ben conservata statuetta di Pallade in bronzo, che oggi trovasi nel reale museo torinese. — Dista 30 kil. da Voghera, al nordest. — Popolazione: 6977 anime. — Il mandamento di Stradella comprende oltre il proprio, i comuni di Arena e di Port'Albera.—Popolazione: 11,897 anime (1859).

Strafford o Stratford (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Warwick, sull'Avon. Ha un ponte di 14 archi. Fa traffico di orzo preparato per la birra, cereali e farine. — È patria di Shakspeare. -- Dista 15 kil. da Warwick, al sudovest. -- Popolazione: 6m. anime.

Stralauud, Stralannda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Prussia, nella provincia di Pomerania, capoluogo della reggenza omonima; sta sul Baltico, rimpetto all'isola di Rugen. Ha un buon porto. È edificata sopra un'isoletta congiunta al continente per mezzo di ponti. Edifizi notevoli sono. la cattedrale, la chiesa Santa Maria, il palazzo governativo, la zecca, l'arsenale. Vi è un ginnasio, una biblioteca pubblica e un gabinetto di medaglie. Vi si fabbricano tessuti in lana, amido, sapone, tabacco, specchi, ed ha distillerie e cantieri. Fa un attivo commercio di cereali ecc. — Stralsunda (*Stralesunda, Sunnonia*) fu fondata nel 1230 e fu per molto tempo una delle più forti piazze dell'Europa. Wallenstein l'assediò vanamente nel 1628; Federico Guglielmo la prese nel 1678; gli eserciti collegati di Russia, Prussia e Danimarca se ne impadronirono nel 1713; fu resa alla Prussia nel 1729, e i Francesi comandati dal maresciallo Brune la presero nel 1807. — Dista 220 kil. da Berlino, al nord. — Popolazione : 20m. anime. — La reggenza di Stralsunda è divisa in 4 circoli; misura 125 kil. sopra 40 di larghezza media —Popolazione totale: 196m. anime.

Strambino (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia d'Ivrea, capoluogo di mandamento; giace sul pendio di una collina, sulla destra della Dora Baltea. La sua chiesa parrocchiale è vaga e maestosa, d'ordine composito, e di forma ellittica; è opera del celebre architetto Rana. È da notarsi anche il palazzo municipale. Il territorio è fecondo di cereali e vino.— Tiene fiera nell'ottobre. — Strambino (*Strambinum*) fu campo di una guerra accanita tra i Valpergani (ghibellini) e i S. Martini (guelfi). Teodoro, marchese di Monferrato lo devastò da capo a fondo menando strage dei suoi abitanti. Pervenne alla Casa di Savoia pel trattato di Cherasco. — Dista 9 kil. da Ivrea, al sudest. — Popolazione : 4445 anime. — Il mandamento di Strambino, oltre il proprio, ha soggetti i seguenti comuni : Mercenasco, Perosa, Romano, Scarmagno, Vische. — Popolazione totale: 15,289 anime (1859).

Straaburgo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Germania, ed ora soggetta alla Francia, già capitale dell'Alsazia, al presente capoluogo del dipartimento del Basso Reno. Vi passano varie strade ferrate. I suoi monumenti più notevoli sono: la magnifica cattedrale il cui campanile termina in un obelisco a trafori di stupendo lavoro, ha 145 metri d'altezza, contiene un famoso orologio astronomico; la chiesa di San Tommaso, col mausoleo del maresciallo di Sassonia, capolavoro del Pigalle; il palazzo imperiale, il palazzo di giustizia, la prefettura, il castello, l'arsenale, l'edifizio della fonderia di cannoni, i granai pubblici, la specula. Vi sono amenissimi passeggi, due dei quali ornati di obelischi in onore di Kleber e di Desaix. Possiede un'accademia universitaria, celebre facoltà teologica della religione protestante, e le facoltà di diritto, di medicina, di scienze e lettere; collegio imperiale, seminario, ospedale militare, istituto dei sordo-muti, scuola di clinica e d'anatomia, scuola imperiale d'artiglieria, ecc., società delle scienze naturali, d'agricoltura e d'arti, biblioteca pubblica, gabinetto di storia naturale, orto botanico, conserva di agrumi, ecc. Grande industria, e specialmente fabbriche di berretti di lana detti di Strasburgo; calze di lana, stivali di feltro, guanti di pelle; lavori di perle, tessuti di cotone, fazzoletti di seta e velluti; tele e taffetà incerate e stampate; percalli, cordami, filande di cotone, imbiancatoi di tele; armi, coltelli, bottoni, spazzole e pennelli, colori, preparazioni chimiche, amido, cera, colla di pesce, ceralacca, sapone, cappelli di paglia, strumenti a fiato e pianoforti, tabacco, pipe, caffè di cicoria, cioccolatte, minuterie, orologerie, lavori meccanici; ha birrerie, fonderie di caratteri e concie. Vi si fa immenso commercio fra la Germania da una parte, Parigi e Lione dall'altra, consistente in cereali, semi, vino, acquavite, genziana, olio, luppoli, canapa, lana, robbia, tabacco in foglia, tele, panni, berrette, carta, amido, corde, cuoi, marocchini, paste, birra e prosciutti, acque minerali, ferro, acciaio, rame, piombo laminato, oro e argento battuto. — Strasburgo (*Argentoratum*, e nella bassa latinità *Stratisburgum*) si dice fondata da Druso, fratello di Tiberio verso l'anno 15 avanti G. C.; fu compresa nella prima Germanica; prese il suo nome moderno nel VI secolo. Giuliano vi sconfisse Germani e Franchi nel 357. Incendiata nel 1002 dal duca di Svevia, fu riedificata nel 1025 dal vescovo Werner; dopo varie rivoluzioni, divenne città imperiale nel 1205 ed entrò in diverse leghe con le città sveve. Fu una delle prime ad abbracciare il protestantismo, ma modificandolo. Ferdinando II vi fondò nel 1521 un'università protestante. Luigi XIV si impadronì di Strasburgo nel 1681, in piena pace, per sorpresa, secondo la decisione delle sue Camere di riduzione: ciò fu una delle cause della guerra che poscia ebbe fine col trattato di Ryswyk. Fino alla rivoluzione, Strasburgo conservò grandi privilegi e un governo municipale; la popolazione era divisa in 20 tribù, dalle quali si eleggeva un Senato diviso in sezioni o Camere diverse, con un potere giudiciario senza appello, e retto da un *ammeister*, l'autorità del quale durava 2 anni; il re vi nominava un pretore reale. In Strasburgo Luigi Napoleone nel 1836 fece un tentativo per avere il trono di Francia. — Strasburgo è patria di Guttemberg, Kleber, Kellermann, Bucer. - Dista 465 kil. da Parigi, all'est. — Popolazione: 65,120 anime. — Il circondario di Strasburgo ha 12 cantoni (Strasburgo che conta per 4, Bischweiler, Brumath, Geispolzheim, Haguenau, Molsheim, Schiltigheim, Truchtersheim, Wasselonne) e 162 comuni. — Popolaz. totale: 242,145 anime (censo del 1856). — A Strasborgo fu inaugurato di questi giorni il famoso ponte sul Reno, detto ponte Kebl, dalla città che sta sull'altra riva del Reno. Questo ponte congiunge la Francia all'Allemagna.

Straubingen (*Geogr. statistica*) — Città della Confederazione Germanica, nella Baviera, circolo della Bassa-Baviera, capoluogo di distretto; sta sulla riva destra del Danubio. Vi sono due chiese, una delle quali ha una torre alta 91 metro. Fabbrica birra e polvere. Fa traffico di cereali e sale. — È la *Castra Augustana*, o l'*Acilia Augusta* dei Romani. — Dista 80 kil. da Passau, al nordovest. — Popolazione: 9700 anime.

Strelitz o Neu-Strelitz (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, capitale del granducato di Mecklemburgo Strelitz, e capoluogo del ducato di Strelitz; sta sul lago di Zierk. Possiede un ginnasio detto

Carolinum, biblioteca pubblica, medaglie ecc. — Fu fabbricata nel 1733. — Dista 140 kil. da Schwering, al sudest. — Popolazione: 6500 anime.

Stretto (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'America settentrionale, negli Stati Uniti, capoluogo del territorio di Michigan, posto fra il lago Saint-Clair e il lago Eriè, sullo Stretto di River. Possiede un arsenale, belle caserme, un liceo, una banca ecc. Fa considerevole commercio coll'Obio, la Pensilvania, lo Stato di New-York e i posti militari del lago superiore. — La città dello Stretto fu fondata dai Francesi nel 1683. Gl'Inglesi la presero nel 1759 e la ritennero fino al 1795, che fu ceduta agli Stati Uniti. È stata in parte distrutta dalle fiamme nel 1805. — Popolazione: 9m. anime.

Stretto di Jenikaleh (V. Jenikaleh).

Strevi (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia e mandamento d'Acqui; è posto alla sinistra del Bormida, in collina. La chiesa parrocchiale, di elegante architettura d'ordine composito, è opera dello architetto Casella. Il territorio produce vini eccellenti, specialmente il moscato. Nelle sue vicinanze rampolla una fonte d'acqua salsa. — Tiene fiera il 16 agosto e il 29 novembre. — Strevi (*Strevis*), il cui nome v'ha chi pretende essere un elisione di *Septem Ebrii*, non si può dire a quale età avesse origine, è certo però che esisteva prima del 991. Per due volte fu incendiato dai Francesi, una delle quali nel 1799. — Dista 4 kil. da Acqui, al nordest. — Popolazione: 2240 anime (1859).

Strigeau (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Prussia nella provincia di Slesia, capoluogo di circolo; sta sul fiume omonimo, affluente della Weistritz. Ha fabbriche di tele, tessuti di lana e concie. Fa traffico di cereali. — Striegau fu il campo d'una vittoria di Federigo II di Prussia sugli Austriaci il 4 giugno 1745. — È patria del poeta Günter. — Dista 57 kil. da Breslavia, al sudovest. — Popolazione: 5500 anime.

Strivali. Stamphano (*Geogr. fisica*)— Gruppo di due isolette della Grecia nel mare Jonio, poste presso la costa occidentale della Morea. Fanno parte del Governo delle isole Jonie. Anticamente si chiamavano *Strofadi*. Stanno rimpetto alla Messenia, presso il golfo d'Arcadia. Gli antichi vi collocavano la stanza delle Arpie dopo che Calai e Zete figli di Borea le ebbero cacciate dalla Tracia. Virgilio ricorda le Strofadi, e le dice abitate dalla crudele Celeno e dalle altre Arpie:

Servatum ex undis Strophadum me litora primum
Accipiunt *Strophades* grajo stant nomine dictæ
insulæ Jonio in magno, quas dira Celæno
Harpyaeque colunt.

Eneide lib. III.

Dante pure nomina le Strofadi come antica stanza delle Arpie:

Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciar delle *Strofadi* i Troiani,
Con tristo annunzio di futuro danno.

Inf. XIII.

Il loro nome, secondo Plinio, era *Ploloe*. —Si trovano a 40 kil. dall'isola di Zante, al sud.

Stroemsoe (*Geogr. statistica*) — Città della Norvegia, alla foce del Drammen nel Drammenfiord, di fronte a Breraanoes, colla quale qualche volta confondesi sotto la stessa denominazione. Vi si fa attivissima pesca. — Dista 35 kil. da Christiania, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Strofadi (V. Strivali).

Stromboli, Strongoli (*Geogr. fisica*) Isola della Sicilia (Regno d'Italia), in provincia e distretto di Messina, circondario di Lipari; è la più settentrionale delle Eolie o Liparie, nel mar Tirreno; fu così chiamata dai Greci per la sua forma rotonda. È questa isola un vulcano che emana continuamente un fumo rossastro; la sua base è di roccie porfiriche, e si stima di 3 kil. di circonferenza; la sua altezza più culminante può giungere a circa 270 metri. L'antico cratere occupava la vetta, il nuovo trovasi presentemente nel pendio occidentale, 166 metri sul livello del mare. Le materie ond'è formata quest'isola sono lave, scorie, tufi, pomici e ferro speculare. Vi si raccoglie vino rinomato, legumi, frutti. Fa traffico di zolfo e pomici. — Stromboli, è la *Strongyle* o *Æoli-Insula* degli antichi. Ivi presso avvenne un memorabile combattimento navale fra Duquesne e Ruyter nel 1676. —Dista 44 kil. da Lipari. —Popolazione: 1000 anime.

Strona (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Stati Sardi), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Cossato; sta su colline, ed è bagnato dal torrente omonimo. Il suolo dà vini e castagne; vi si cura numeroso bestiame. — Strona prese nome dal torrente omonimo, ed è voce derivata dal celtico *Storn* e *Storm*, cioè *fiume, acqua corrente, scorrere*, ecc. e *Storen* che significa *muoversi con impeto, precipitare*. — Dista 12 kil. da Cossato. — Popolazione: 1310 anime (1859).

Strongoli (*V.* Stromboli).

Strongoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore II, distretto di Catanzaro, capoluogo di circondario; è posta sopra rupe scoscesa. Possiede una bella cattedrale, un ospedale, e diversi istituti di carità. Nel suo territorio si coltiva copiosamente il gelso, e vi fruttificano buoni pascoli. Nella selva vicina, chiamata il Pantano, vivono cignali e vipere velenosissime. — Strongoli (la *Petelia* degli antichi), vanterebbe per fondatori gli Ausonii, e per restauratori gli Enotrii; mentre altri la vorrebbero fondata dai Lucani, e costituita loro metropoli. Dicesi pure esservi stata in seguito dedotta dai Romani una colonia, e poi essersi governata a municipio. Ne' suoi dintorni perdette la vita Marcello antagonista di Annibale. — Dista 72 kil. da Catanzaro. — Popolazione: 2500 anime.

Strontian (*Geogr. fisica*) — Borgo dolla Scozia (regno unito della Gran Bretagna), nella contea d'Argyle; sta sul Greek o Loch-Sunart. Nei suoi dintorni sono miniere di piombo, e di una sostanza minerale, quivi scoperta nel 1790 da Kirwan e Hope, a cui diedero perciò il nome di *Stronziana*. — Dista 31 kil. da Fort-William al sudovest.

Stroppiana (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Vercelli, capoluogo di mandamento. È posto sulla strada provinciale per Casale; è bagnato dal torrente Gardina. Le produzioni principali del suo territorio sono: grani, frutta, cereali, e bestiame. Tiene fiera il 22 maggio e il 21 ottobre. — Stroppiana (*Stirpiana*) fu posta in misera condizione dalle fazioni de' Guelfi e dei Ghibellini nel secolo XIII. Durante la guerra di Carlo Emanuele I contro la Spagna, i Tedeschi manomisero questo paese, e nel 1637 venne occupato dagli Spagnuoli, condotti dal marchese di Leganes. — Dista 11 kil. da Vercelli, al sud. — Popolazione: 2732 anime. — Il mandamento di Stroppiana include, oltre il proprio, i comuni di Caresana, Motta dei Conti, Pertengo, Pezzana, Prarolo, Riva. — Popolazione totale: 13,778 anime (1859).

Stroppo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di S. Damiano; sta nella valle di Maira, sul pendio meridionale dei monti che la dividono da quella di Varaita. Il suo territorio produce cereali, legumi, legname. È fecondo di pascoli. Ne' suoi dintorni esistono copiose cave di pietra calcare. Vi si tiene fiera l'8 giugno, il 1 settembre e il 15 ottobre. — Stroppo (*Stropum*) vien rammentato nella carta di fondazione del monastero di Caramagna del 1026. Nel 1549 passò dalla casa di Saluzzo al re di Francia, e quindi nel 1589 alla casa di Savoia. Patì danni molto gravi per le guerre nella fine del secolo XVI, e sul principio del XVII. Fu occupato dai Francesi nel 1600 fino alla pace di Lione conclusa nel 1601. — Dista 13 kil. da S. Damiano. — Popolazione: 1434 anime (1859).

Stroud (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Glocester; sta sulla Frome e la Stroud-Water. È il centro di un' importantissima fabbrica di panni e d'altri tessuti di lana; ha varie gualchiere e tintorie. Le acque della Stroud sono eccellenti per la tintura, e le sue sponde sono piene di fabbriche. Fa un attivo commercio, mediante un canale. Tre ferrovie la congiungono con Birmingham, Bristol e Londra. — Dista 14 kil. da Glocester, al sud. — Popolazione: 8600 anime.

Struppa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, mandamento di Staglieno; sta nella valle del Bisagno, al nordest di Genova. La chiesa parrocchiale di S. Siro costrutta di pietre quadrate, contiene un dipinto della scuola di Raffaello. La parrocchiale dei Ss. Cosimo e Damiano è anche adorna di un quadro del valente Piola. Vi si vede un famoso acquedotto, avente una galleria scavata sotto la montagna. Il territorio produce legname e pascoli. — Tengonvisi fiere il 21 aprile e il 6 ottobre. — Dista 8 kil. da Staglieno. — Popolazione: 3,077 anime (1859).

Stry, Stryy (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Gallizia (impero d'Austria), capoluogo del circolo omonimo nel governo di Leopoli; sta sulla riva sinistra della Stry, affluente del Dniester. È cinta di mura, e fa qualche commercio. — Dista 65 kil. da Lemberg, al sud, — Popolazione: 6m. anime.

Stuhlweissemburg, Alba Reale (*Geografia stor. e statistica*) — Città dell'Ungheria (impero austriaco), capoluogo di comitato; siedo nel mezzo d'un paese paludoso, sulla Sarvitz. I suoi principali edifizi sono: la cattedrale, la chiesa dell'Assunta, ove ebbe luogo pel corso di 5 secoli la ceremonia dell'incoronazione, ed eravi la sepoltura dei re, e il palazzo vescovile. Vi sono fabbriche di panni, flanelle, saponi, spago, coltelli. Nel territorio si raccoglie la soda. Nei dintorni sgorgano le sorgenti acidule di Moha, molto frequentate per cagione d'igiene. — Stuhlweissemburg detta *Albaninm, Cimbrianum, Alba Regia Iulia o Regalis* in latino moderno, e *Szekes Fejerrar* in ungherese, fu fondata da S. Stefano al principio dell'XI secolo, presa da Solimano nel 1543; ripresa ai Turchi nel 1601 dal duca di Mercoeur; i Turchi l'occuparono di nuovo nel 1602, e non fu racquistata da Leopoldo prima del 1688. Fu smantellata nel 1702. — Dista 58 kil. da Buda, al sudovest. — Popolazione: 22m. anime. — Il comitato di Stuhlweissemburg sta fra quelli di Pesth, Tolna, Veszprim, Komorn. Produce frumento, cereali, frutta e bestiame; se ne estrae la soda. — Popolazione: 181m. anime.

Stupinigi (*Geogr. stor. e monumentale*) — Villa reale del Piemonte presso il Sangone, nella provincia di Torino, mandamento di Carignano, comune di Vinovo. Questo sito è destinato alla caccia reale. Il re Carlo Emanuele III vi fece costruire sul disegno del Juvara una sontuosa casa pel riposo della corte al ritorno della caccia. L'adornano bei giardini e foreste ampie ed estese. Ammiransi nell'interno del palazzo buone pitture; sul tetto s'innalza un cervo di bronzo gettato. Il serraglio ove si custodivano da molti anni le fiere, fu smesso nel 1851. — Dista 7 kil. da Torino in linea retta.

Stura di Demonte o Stura superiore o meridionale (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale in Piemonte, che nasce nelle Alpi marittime dal lago della Maddalena, presso il colle dell'Argentiera nella provincia di Cuneo; costeggia un tratto di quella di Saluzzo, e la divide dalla provincia di Mondovì, e poco lungi da Cherasco si versa nel Tanaro, dopo un corso di 60 miglia geografiche. Vi sono altri due fiumi minori, l'uno detto *Stura inferiore*, o di Lanzo, e l'altro *Stura piccolo*, o di Casale.

Stuttgart, Stoccarda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, capitale del regno di Wurtemberg, circolo del Neckar, capoluogo di distretto; sta sul Nesenhack a 2 kil. dalla sua confluenza nel Neckar. I più notevoli fra' suoi edifizi sono: la chiesa di santa Croce, antica collegiata eretta dal 1531, che contiene i sepolcri della famiglia reale; il nuovo palazzo edificato dal 1746 al 1806, uno de' più belli della Germania; l'antico castello reale, bellissima architettura del secolo XVI; il palazzo del principo reale, ora ministero degli affari esteri; la vasta caserma per 3,000 uomini di fanteria; le scuderie, il teatro, gli archivi, il fabbricato del *Ginnasio illustre*. Fra i passeggi si nota il vasto parco o giardino del palazzo reale. — Possiede un ginnasio, una scuola reale delle arti, l'istituto di Caterina, la scuola veterinaria, la scuola forestale; una magnifica biblioteca con 200,000 volumi, e ricche collezioni di medaglie, oggetti d'arte e storia naturale. L'industria v'è operosissima: ha fabbriche di pianoforti e strumenti di matematica, fisica e chirurgia, di cotoni, panni, tessuti diversi, tappeti, passamani, carrozze, prodotti chimici, lavori in ebano, minuterie e oreficerie; vi sono grandi birrerie e concie. Quivi il commercio librario è sommamente considerevole. — Vi si tengono fiere di cavalli e di panni. — Stuttgart, il cui nome non è ricordato nella storia prima del XIII secolo, era già in questo tempo una fortezza munitissima. Fu assediata per sette settimane dall'imperatore Rodolfo I. — È patria di Hegel. —

Dista 580 kil. da Parigi, all'est. Popolazione: 46,507 anime (1855).

Subiaco (*Geogr. stor., monumentale e statistica*) — Città dell'Italia centrale, molto importante per monumenti ecclesiastici, e per antiche origini negli Stati Romani, comarca di Roma, capoluogo di distretto e di governo; è posta in un colle che si eleva nella così detta Valle Santa, alla destra dell'Aniene o Teverone, che ha origine dai monti Simbruini diramati dall'Appennino, i quali fanno corona alla città; monti sovra cui si provano veramente ispirazioni celesti, dove la state la forza del sole è temperata dalla freschezza del salubre clima, e dove le belle, svariate e pittoresche amenità, non meno che le orridezze, incantano e sono studiate a gara dai dipintori. Tra questi monti Simbruini, elevandosi Subiaco, dispiega alla vista quasi l'aspetto di enorme piramide, capo e centro della rinomata e antichissima badìa e dei castelli che or formano i comuni di questo governo, e fascia una delle lacinie del suo monte, il colle Calvo, verso sudest, che viene incoronato nel punto culminante, o cresta dalla Rocca, maestosa residenza del Cardinale Abate commendatario, fra vasti suoi recinti con piantagioni d'olivi, ed a cui si ascende per agiato stradone ombreggiato d'alberi esotici, per gli estivi passeggi. Bene notò il Nibby (*Analisi della carta de' dintorni di Roma*), che se si eccettua la strada grande e la piazza dinanzi alla magnifica collegiata, nel rimanente per l'angustia e scoscendimento delle strade, per la qualità delle case costrutte in gran parte di parallelepipedi, grossi e affumicati di pietra locale, Subiaco presenta tutta la sembianza di una città del secolo IX. Tuttavia se quasi tutte le strade sono montuose, havvene alcune che restano in piano, cioè la via di mezzo, e il borgo che viene terminato con arco maestoso di pietra, costituente la porta romana, ove sono due lapidi che annunziano la magnificenza di Pio VI, il quale elevò Subiaco al grado di città. Non manca Subiaco di riguardevoli abitazioni e palazzi, come sono quelli dei Conti Lucidi, de' Catani, de' Gori, dei Mancini, de' Tocci, de' Senesi, degli Antonucci, de' Tummolini, ecc. Meritano ricordo la piazza pei mercati settimanali, adorna di lunghe logge; l'altra piazza avanti il seminario è selciata, e abbellita di fabbriche, fra cui la collegiata, non che da una fontana di semplice e grazioso stile. La nuova strada condotta in mezzo alla città con grandioso ponte, egualmente di recente costruzione, è spaziosa e agiata. Viene essa sostenuta da alte muraglie presso il ponte, ed è aperta in mezzo a massi tagliati sino a 20 metri di profondità. Sui fianchi dell'alto dirupo, serpeggiando, forma quasi tre lunghi terrazzi l'uno imposto all'altro, ed offre agli sguardi le gole orientali dei monti, la sacra Selva, il protomonastero Sublacense, il ponte col tempietto di S. Mauro e la nuova strada di là dal fiume. Ascendo quindi sull'area del distrutto borgo Pianello, ove deviando a manca s'incontrano i ruderi dell'ippodromo di Nerone, e girando essa su coltivate colline, passa sugli avanzi di antichi bagni, che dierono il nome alla contrada, e giunge presso Affile. La Collegiata è grandioso, e vasto tempio di pietra cardellina, eretto con bella architettura di Giulio Camporesi: sotto ad essa rimane una chiesa sotterranea, ornata di colonne e pilastri dorici. Ambedue sono adorne di marmi preziosi e di quadri di eccellenti pittori. Bella è la chiesa di santa Maria della Valle, e quella di san Giovanni Battista. Il tempietto del purgatorio è adorno dei dipinti del Manenti e del Silvagni. Sopra ogni edifizio però attraggono tutta l'attenzione dell'uomo religioso, dello storico e dell'artista, il protocenobio di santa Scolastica, e quello del Sacro Speco de' Monasteri benedettini Cassinesi. Il protomonastero di santa Scolastica, denominato anche *Sublacense*, fu fondato nel 520 da san Benedetto nella valle anticamente della Puceja, nelle terre di Tertullio ed Eutichio, nobili romani. L'aspetto interno del monastero somiglia ad un grandioso palazzo, con gran facciata, pilastri binati e logge simmetriche, guarentito da largo piazzale e dalla cinta di alti muri, quindi contiene tre spaziosi chiostri, ove sono stati raccolti alcuni monumenti antichi; da questo chiostro si entra in un altro, nel quale furono dipinti dal Manenti papi, imperadori, ecc. che beneficarono il monastero. Merita ricordo il superbo refettorio per gli affreschi che diconsi di greco pennello. La chiesa di santa Scolastica è moderna, maestosa e d'ordine ionico, adorna di scelti marmi. La sagrestia fu costruita nel 1578, e dipinta da Federico Zuccheri, o da qualche suo allievo: il quadro dell'altare reputasi della scuola del Maratta. Ebbe un tempo il monastero una ricca biblioteca ed un archivio, che conteneva manoscritti e diplomi rarissimi. Nel 1465 i tipografi Conrado Sweinheim ed Arnoldo Panarz vi stamparono il Lattanzio ed il Donato *Pro Pueris*, opuscolo che essi attestano aver impresso in Subiaco in un memoriale, presentato a Sisto IV, nel 1472, come saggio della loro arte, ma che si è affatto smarrito. Quanto al Lattanzio è il primo libro che fu impresso fuori della Germania: di questo il monastero conserva una copia. Non molto distante trovasi il monastero di san Benedetto, chiamato il *Santo Speco*, perchè san Benedetto ritirossi su questo monte alpestre in una spelonca naturale. Nel primo ingresso di questo luogo vedesi un'aquila, lavoro de' tempi bassi: il corridoio che segue è ornato di pitture d'autore ignoto, con la data del 1461. Discendesi per due cappelle al Sacro Speco, dipinte da un tal *Conxiolus*, che il Lanzi fa vivere nel 1219. Nella cappella propria del Santo Speco è una statua berninesca, che rappresenta il santo Patriarca in età giovanile; quindi si passa in un piccolo giardino, con un roseto che ricorda il vepraio, sul quale rotolossi S. Benedetto per estinguere il fuoco della concupiscenza. Nella sagrestia conservansi alcuni buoni quadri di scuola bolognese. — L'industria attiva di Subiaco novera fabbriche di tessuti di cotone, panno, cappelli, stoviglie, utensili di rame, strumenti aratorii, terre colorate, cartiere, ferriere, gualchiere, ramerie, fonderie, molini da grano e da olio, e concie. Subiaco traffica di cereali, vino, e squisito olio; mostacciuoli assai rinomati. Il suo territorio produce in abbondanza grano, biada, olio, vino, frutti, ghiande, eccellenti erbaggi e pascoli. Vi abbonda il bestiame. Si trovano ne' suoi dintorni molti alberi petrificati e varie specie di pregiati marmi. — La etimologia del nome di Subiaco facilmente derivasi dalla sua posizione, che stando sotto i laghi artificiali della villa neroniana sublacense, oggi scomparsi per la rottura delle chiuse che li ritenevano, *sub lacum* si disse. Prima che Nerone fondasse una villa in questo luogo, non si rinviene affatto memoria di Subiaco, e Plinio il vecchio è il più antico scrittore che la ricordi, parlando dell'Aniene, originandosi nei monti de' Trebani, portava le acque dei tre laghi amenissimi, che avevano dato il nome a *Sublaqueum*, nel Tevere. Della villa di Nerone, chiamata *Sublaqueum*. o *Villa Sublacensis*, fanno menzione Tacito, e Frontino *de Aquis*, ecc.: e secondo l'annalista, in Subiaco quel mostro trovavasi a banchettare l'anno 61 dell'èra volgare, quando sorpreso da un temporale poco mancò non rimanesse estinto da un fulmine che cadde sulla sua mensa: anzi Filostrato nella vita di Apollonio, narrando questo, aggiunge che il fulmine traversò il calice che Nerone teneva nelle mani presso a porselo in bocca. È pur da notarsi, che secondo Tacito, a quel tempo questa parte trovavasi ne' confini de' Tiburtini: *Finibus Tiburtum*. Ed il nome di Sublaqueum e villa Sublacensis che ebbe la villa neroniana, sono prova che stesse sotto e non sopra i laghi; ed in fatti Frontino parlando del ristauro fatto da Traiano all'acquedotto dell'Aniene Nuova, mostra che aprì lo speco *ex lacu qui est super villam neronianam sublacensem*, quindi invece di creder situata questa villa, dove ora è Santa Scolastica, e molto meno all'Arcinazzo, 12 miglia sopra Subiaco, d'uopo è riconoscere il corpo principale di essa precisamente dove oggi siede la città. I ruderi che si veggono a S. Scolastica, fra'quali pur si ravvisa lo Speco di Traiano, indicato da Frontino, che erano a livello di uno dei laghi, e quelli che si osservano all'Arcinazzo, potevano essere dipendenza della villa, ma non mai la villa propriamente detta, la quale pel passo sovraindicato di Frontino esisteva ancora conservando lo stesso nome ai tempi di Traiano. Dopo quel tempo però non se ne trova menzione ulteriore, e forse fu trascurata dagl'imperatori susseguenti, in siffatta guisa, che nella caduta dell'impero occidentale il sito era talmente solitario e deserto, che nel 494 venne prescelto da S. Benedetto a ritiro. Ora mentre Tertullio nell'atto di donazione del 528, nomina *Sublacum* senza nessuna aggiunta di Casale o di *Castrum*, secondo l'uso di quei tempi, san Gregorio nella conferma dell'anno 596, lo dice espressamente *Castrum sublacum*; indizio è questo che nell'intervallo fra l'anno 528 e l'anno 596 fondatosi il monastero da san Benedetto, a poco a poco formossi dai coltivatori delle terre il castello. Da un tratto della cronica inedita manoscritta, esistente nel monastero di santa Scolastica, si trae che il monastero e per conseguenza il castello nel primo periodo del secolo VII andarono soggetti ad una fiera devastazione, probabilmente dei Longobardi. Il monastero e il castello rimasero deserti fino all'anno 705, in cui per le cure di papa Giovanni VII fu riedificato, da Stefano abate, il monastero; del castello però non si fa parola; ma che questo verso lo stesso tempo, o poco dopo, si formasse di nuovo, n'è prova la Cronaca, donde si trae che Pietro, che fu il sesto abate, dopo la riedificazione del monastero, verso l'anno 830, col soccorso di papa Gregorio IV, colle orazioni e colle opere riacquistò il Castrum Sublacum a S. Benedetto. Verso la metà del secolo XII fu la rocca *(munitio)* di Subiaco occupata dal cardinale di S. Eustachio per ordine di Eugenio III, e poco dopo restituita. Rimase poscia in potere de' monaci fino al declinare del secolo XV, e da quel tempo fino alle ultime vicende, i cardinali abati commendatari hanno esercitata piena autorità temporale e spirituale, tanto sopra Subiaco, quanto sopra le terre della Badia, dipendendo immediatamente dal papa. — Dista 155 kil. da Roma. — Popolazione: 6,340 anime (1852). — Il distretto di Subiaco si compone dei due governi di Subiaco e S. Vito. — Popolazione totale: 25m. anime.

Suczawa, **Sntschawa** *(Geogr. statistica)* — Città della Galizia (Impero d'Austria), nel circolo di Czernovicz; sta sul fiume omonimo affluente del Sereth. Fabbrica marocchini e cordovani, tele e tessuti di mezzalana. Traffica con la Transilvania e la Moldavia. Vi sono molte rovine. — Dista 45 kil. da Czernovicz, al sudest. — Popolazione: 5 mila anime.

Sudan *(Geogr. fis. e storica)* — Regione dell'Africa occidentale che confina all'ovest colla Senegambia e la Guinea, al sud ancora colla Guinea e co'monti Al-Kamar, o colle regioni centrali affatto sconosciute dall'Africa, e al nord col Ssahhara. Contiene un gran numero di Stati che riuniremo in 3 gruppi, citandone qui appresso i più importanti, con le loro capitali.

Bacino del lago Tsciad	Impero di Bornu (Bornu proprio, Kanem, Loggun Bornuan, Mandara Bornuao, parte dei Mungas	Capitali Kuka
	Regno di Baghermé	» Mesna
	Regno di Bergu, detto anche Mobba o Dar-Szaleb	» Uarra
Bacino del Gioliba	Paese di Sangara	» »
	Paese di Buré	» Buré
	Paese di Kankan	» Kankan
	Paese d'Uassulo	» Sigaia
	Regno dell'Alto Bambara	» Sego
	Regno del Basso Bambara	» Geuné
	Regno di Massina	» Massina
	Paese di Banan	» Dibiover
	Paese dei Dirimans	» Alcodia
	Regno di Tombuctu	» Tombuctu
	Regno d'Yauri	» Yauri
	Regno di Niffé o Tappa	» Tabra e Kuifa
	Regno di Borgu	» Bussa
	Regno di Yarriba	» Eyeo o Katunga
	Regno di Benin o Adu	» Benin
	Regno di Qua	» Vecchio Calabar
	Regno di Congo	» Congo
	Regno di Kalanna	» Kalanna
	Regno di Dagumba	» Yahndi

PAESI DIVISI NEI DUE BACINI.

Impero dei Fellahs o Fellatahs, metropoli Sakatu, suddiviso negli

Stati di Guber	Stati di Kachenah
— Kobbi	— Katagum
— Guari	— Aweik
— Zamfra	— Kurry-Kurry
— Zeg-Zeg	Paese di Giakoba
— Kano	

— Il suolo del Sudan è fertilissimo verso i fiumi che sono rari (il Gioliba, il Charry, l'Yeu, il Misselad, ecc.); — dei fiumi, il principale è il Gnorra o Niger, che sbocca per tre foci nel golfo di Guinea. Fra i laghi citeremo il Tsaad, il Fidri e il Dibbir o Debo, formato dal Gioliba; sabbie sterili ricoprono quasi tutto il paese. Produce granturco, riso, cotone, indaco, tabacco, caffè, datteri e altri frutti, patate, ignami, manguse ecc. Questa regione è popolata di elefanti, giraffe, cammelli, bufali e bestiame; vi è pollame e cacciagione, ma è infestata altresì per molti animali feroci, come leoni, iene, pantere, leopardi, sciacalli ecc.; rettili enormi, coccodrilli, boa e altri serpenti. — Si trovano miniere d'oro a Tombuctu ed altrove. Il clima è generalmente ardente (41° all'ombra); nulladimeno in qualche luogo vi corrono inverni rigorosissimi. La stagione piovosa principia di giugno e dura molto tempo; le febbri endemiche ne danno l'annunzio. Gli abitanti sono neri e formano la razza etiopica che dividesi in molte famiglie. Per la religione gli uni seguono l'islamismo e gli altri, quasi in egual numero, il feticismo. Le lingue sono variatissime.—Il Sudan fu sconosciuto agli antichi, che negavano pure la possibilità d'abitare sotto la zona torrida, in cui ponevano un mare. La Nigrizia fu accennata o direi quasi presentita nel medio-evo, e Leone l'Africano ne ha parlato, ma non fu veramente esplorata dagli Europei, se non da 80 a 100 anni in qua; i principali viaggiatori che ce ne hanno recati ragguagli sono Browne, Hornemann, Mungo-Park, Denham, Clapperton, Oudney, Laing, Ruppel, Caillié, Barth. Non si può valutare il numero della popolazione del Sudan.

Sudbury, Sudburg (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Inghilterra, nella contea di Suffolk. Ha fabbriche di saie, veli e seterie. Fu questo il luogo dove Eduardo III stabilì i Fiamminghi, ai quali l'Inghilterra deve i suoi primi lanificii. — Dista 22 kil. da Edmondbury, al sud. — Popolazione: 6m. anime.

Sudeti (Monti) (*Geogr. fisica*)—Catena di montagne che fa parte del sistema ercino-carpato e si estende dai Carpati occidentali (16° long. est.) fino alle sorgenti dell'Elster, dirigendosi in generale da oriente a occidente; la sua lunghezza è circa di 600 kil.; e la larghezza media di 32; separa la Slesia dalla Moravia e dalla Boemia, e la Boemia dalla Lusazia. I principali gioghi di questa catena sono: 1° I *Monti bassi* (*Geisenkergebirge*), che uniscono i Carpati ai Sudeti; 2° I *Sudeti* propriamente detti, o *Grandi Sudeti*, dalle sorgenti della March alla gola situata fra Poelitz e Braunau (ne fanno parte i monti di Glatz); 3° i *Monti dei Giganti* (*Riesengebirge*), che si stendono fino all'entrata della Lusazia; 4° i *Monti della Lusazia* o *Piccoli Sudeti* (altrimenti *Wohlischekamm* o *Iserkamm*); 5° l'*Erzgebirge*. I Monti Sudeti non sono altissimi. Il Riesenkoppe, punto culminante, non sorpassa i 1630 metri; quindi viene il Schneeberg, 1400 metri. Sopra i due versanti di queste montagne, e principalmente sul settentrionale, trovansi molte miniere. L'Elba scaturisce dai Sudeti (*Riesengebirge*).

Sueca (*Geogr. statistica*)—Città della Spagna nella provincia di Valenza, sulla sinistra del Xucar, presso alla sua foce nel Mediterraneo. Fa traffico di riso, vini, frutti ecc. — Dista 29 kil. da Valenza, al sud. — Popolaz.: 7m. anime.

Suessa (*Geogr. antica*)—Città cospicua dell'Italia meridionale nell'Ausonia o regione degli Aurunci; sorgeva alla destra del Liri (Garigliano) un miglio distante dal monte Massico ed a sei miglia dal mare su vago ed aprico colle. Che fosse ne' suoi tempi storici a questi popoli appartenuta, è manifesto da che vi si salvarono quando furono combattuti dai Sidicini, e pe' novelli abitatori fu perciò distinta coll'aggiunto di Aurunca, come si legge in una lapida. Sebbene negli antichi geografi e storici è detta semplicemente Suessa perchè l'omonima capitale de' Volsci sembra che non più risorgesse dopo la guerra del console Servilio nel 261, parve al Cluverio che questa città non avesse avuto un'origine anteriore alla fuga degli Aurunci; ma ciò non si raccoglie da Livio, il quale dice solo che la fortificarono, e però da quanto dice il Corcia (*Storia Delle due Sicilie* dalla quale compendiamo il presente articolo) sembra di un origine molto più remota del 418. Stefano Bizantino infatti, sull'autorità, come sembra, di qualcuno dei molti geografi perduti, la attribuisce ai Tirreni, ed i Pelasgo-Tirreni sembra avessero dominio nella Campania e nelle vicine contrade. Il suo nome fa risovvenire il mito di Latona, da tempi remotissimi adorata in Argo, o conferma l'occupazione che ne fecero i detti popoli. Dicasi lo stesso della mentovata celebre città de' Volsci, dalla cui distruzione un dotto critico ripeteva l'origine della città nostra. Ma checchè pensar si voglia di queste congbietture, memorie certe di Suessa non ci rimangono prima che, come abbiamo detto, abbandonando la loro patria alla desolazione de' Sidicini, vi si rifugiassero gli Aurunci. Ventitrè anni dopo, Roma vi spedì una colonia, nel corso della seconda guerra sannitica, allorchè si vide costretta a chiudere la frontiera dalla parte del Liri, la quale come le altre colonie latine, negò gli aiuti alla metropoli nella seconda guerra cartaginese. Cicerone parla del municipio suessano, e comecchè non sia noto il tempo nel quale ottenne la romana cittadinanza, sembra nondimeno che ciò avvenisse prima della legge Giulia, allorchè l'ottennero del pari le vicine città di Cale e Teano, e par manifesto da che al pari di queste città non s'impegnò nella guerra sociale. All'epoca intanto che dall'accrescimento della popolazione aurunca corse, infino a che ebbe i diritti di municipio, egli sembra che si debbano attribuire le medaglie che se ne hanno d'argento e di bronzo. In quelle d'argento è il capo di Apollo laureato con dietro la triquetra, o una nottola, o una luna crescente, e nel rovescio, coll'epigrafe SVESANO, un uomo nudo a cavallo che un altro ne guida, o il toro a volto umano coronato dalla Vittoria. Le altre di bronzo hanno, o lo stesso tipo di Apollo, o quelli di Mercurio e di Pallade, e nel rovescio anche il toro androprosopo, o di Ercole leonicida, o di un gallo con dietro una stella e la detta leggenda, in alcune in caratteri arcaici. In alquante leggesi anche il nome del magistrato della città, ed altre ci mostrano alleanze con Napoli e Compulteria. Suessa intanto seguitò a godere della condizione municipale insino a che una seconda colonia vi spedisse Augusto; la quale fu distinta col nome di Giulia Felice Classica, perchè composta di veterani di qualche legione della flotta romana, come avvisavasi il Fabretti. Altre memorie civili non sono note di Suessa, ma una naturale ne apprendiamo dalla vulcanica condizione del suo suolo. Come osserva un dotto geologo videro sepolti i di lei abitatori i propri edifizi da un'eruzione alquanto simile a quella che ingoiava Ercolano e Pompei. Scavandosi i fondamenti delle case si trovan sovente parti di antiche fabbriche sepolte nella pozzolana, e l'azione vulcanica è soprattuto manifesta presso le rovine dell'Anfiteatro. Come apparisce dalle molte lapide insieme e dai ruderi, fu questa una città illustre e popolosa. Oltre dell'Anfiteatro, ebbe per le sue terme, un circo, e, se gli autori crediamo delle sue memorie, anche un teatro. — Fuori dell'odierna *Sessa* si veggono ad oriente le rovine dell'anfiteatro con parte di una delle cave, e benchè non sieno molte, bastano nondimeno a mostrarcene la mediocre ampiezza. Fu Suessa la patria del celebre poeta satirico C. Lucilio, perciò detto da Giovenale *magnus Auruncæ alumnus*; vi sortiva anche i natali il poeta comico Sesto Turpilio (*V.* AURUNCA).

Suessola, Suessula (*Geogr. antica*) — Città dell'Italia meridionale antica nella regione Opica o Campania, a 4 miglia da Acerra, nella stessa grande pianura, confinata al nord dai monti di Caudio e sui confini della Campania e de' Sanniti-Caudini. La prima memoria storica che ne rimane è del 412 avanti l'e. v., quando nelle sue vicinanze M. Valerio combatteva l'esercito de' Sanniti, che già forse l'occupavano, perchè posta come era ne' confini della loro regione, ne divenne in breve una facile conquista. Nel 415, allorchè i diversi popoli del Lazio e della Campania furono dai Romani, secondo il loro merito, retribuiti per la guerra contro i Latini, ed in alcune loro città furono spedite colonie, altre ottennero il diritto di cittadinanza senza suffragio, Suessola fu tra queste ultime, ed ebbe pari diritti a quelli di Cuma e di Capua. Nondimeno dalla fiera risposta che i Sanniti davano ai Romani nel 428 di azzuffarsi tra Capua e Suessola per decidere chi avesse a signoreggiare l'Italia, sembra che di bel nuovo l'occupassero; ma poichè furono loro ritolte Nola, Acerra ed altre città vicine, par che anche perdessero Suessola nel 440. Che dopo tali vicende mal tollerasse la soggezione di Roma, è manifesto dall'avere facilmente inclinato alle parti di Annibale, come la vicina città, perchè non sarebbe stata altrimenti ridotta alla condizione di prefettura. Ne veggiamo poi diviso l'agro tra una colonia de' veterani di Lucio Silla nell'anno 662, quando altre colonie simili furono spedite a Nola ed a Capua. Tra le altre rovine della città ricordansi quello di un gran teatro. — Decorata Suessola di sede vescovile, sembra che si conservasse nel suo splendore ne' primi secoli cristiani; ma verso l'anno 880 soggiaceva alla distruzione dei Saraceni non solo, ma degli stessi nostri principi, i quali in loro compagnia non cessarono per alcuni anni con incendii, stragi e rapine, di andar disertando queste contrade. Innanzi che verso la seconda metà del secolo il conte di Acerra edificasse una nobile casa di campagna sui ruderi del teatro della città, molte fabbriche rovinate, marmi, colonne ed altri rottami rammentavano al viandante l'antica Suessola: or non vi rimane che una gran torre, qualche avanzo di muraglie, e pochi ruderi del teatro presso il mentovato palagio, dove si dice il *bosco di Acerra*, ma dove bosco non si vede, sì bene pochi e spicciolati arbuscelli nella vasta pianura, dove siedono acque stagnanti, tra le quali sorge uno degl' influenti del Clanio, detto volgarmente il Riullo. In sul monte all'oriente delle rovine della città sembra che i Suessolani avesseso la loro rocca, che poi si ampliò in un forte castello nel medio-evo.

Suez (*Geogr. statistica*) — Città dell' Africa nell' Egitto (regione orientale), alla estremità settentrionale del golfo omonimo, a 30° 15' longit. est, e 29° 59' latit. nord. Le sue mura sono in rovina, il porto quasi colmato. Il Lessep però, intraprensore del taglio dell'Istmo vi ha già fatto scavare un porto detto *Porto Saib*. — L'aspetto di Suez è squallido, meno che nel tempo dell' arrivo dei pellegrini della Mecca. Suez è uno degli emporii fra il Cairo da una parte e la Siria e l'India dall'altra; battelli a vapore inglesi fanno un corso regolare da questa città a Bombay e a Calcutta. — Suez è l'*Arsinoe* o *Cleopatris* degli antichi. Detta *Souëis* in arabo. I Francesi occuparono Suez dal 1798 al 1800. — Dista 135 kil. dal Cairo. — Popolazione: 12m. anime. — Il golfo di Suez forma la punta nordest del mar Rosso. Si chiamava anche *golfo Arabico*. Era il *golfo Hèroopolitæ* degli antichi.

Suez (Istmo di) — (*Geogr. fisica*) — Istmo che forma il termine di congiunzione dell'Asia e dell'Africa; si stende fra la punta settentrionale del golfo di Suez e il Mediterraneo. Ha 115 kil. di lunghezza. Un canale cho lo traversasse e permettesse di passare dal Mediterraneo nel mar Rosso, abbrevierebbe di 9,000 kil. il tragitto da Cadice all' India. È stato tentato invano, perchè le sabbie sembrano colmare l'opera. Il celebre canale di Nechao, che aveva 150 kil. di lunghezza, andava dal golfo di Suez al Nilo, e conseguiva in parte lo stesso effetto. Fu principiato da Nechao 600 anni circa avanti G. C. e terminato, dopo la conquista dell' Egitto fatta da Dario figlio d' Istaspe; venne restaurato da Tolomeo Filadelfo, negletto sotto gl' imperatori romani, scavato di nuovo sotto gli Arabi per ordine d'Omar, e colmato finalmente per ordino di Al-Mansur, l'anno 767 (*).

Suffolk (*Geogr. statistica*) — Contea dell' Inghilterra, situata sul mar del Nord; confina al nord colla contea d' Essex, al sud con quella di Norfolk, e all'est con quella di Cambridge. Ha 90 kil. sopra 45 di superficie. È irrigata dalla Stour, la Wareney, l'Ouse, ecc. Abbonda di luppoli e vi si cura molto bestiame. Ha per capoluogo Ipswich. — Popolazione: 335m. anime.

Sugromigno, Subgrominio e **Segromigno** (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale in Toscana, compartimento di Lucca, comunità di Capannori nella valle del Serchio; trovasi alla base meridionale del monte detto delle Pizzorne. La chiesa parrocchiale è a tre navate, con colonne di granito, servite ad edifizi romani, con capitelli di marmo disuguali e di rozza scultura. — Sugromigno si trova rammentato in varie carte del secolo X. — Dista 7 kil. da Capannori, al nordest. — Popolazione: 2500 anime.

Suhla (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, nella provincia di Sassonia, circolo di Schleusingen; sta sull'Aue o Lauter. Vi sono fabbriche reali d'armi e di minuteria d'ogni specie; ha molini da farina, da vallonea, da olio, e seghe idrauliche da legname. — Dista 50 kil. da Erfurt, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Suli (*Geogr. storica*) — Piccola città della Grecia nell' Epiro (Albania), soggetta alla Turchia europea nel Sangiaccato di Delvino, in mezzo alle montagne. Il territorio circonvicino ha 145 kil. quadrati di superficie. — I Suliotti, suoi abitanti, sono valorosissimi; si renderono immortali per la vittoria da essi riportata sopra Alì Pascià nel 1790, e per la disperata resistenza, spesso vittoriosa, che gli opposero nel 1792 e nel 1800. Finalmente furono cacciati dal paese; ma la Porta ve li lasciò ritornare dopo la morte di Alì, nel 1822. In questo intervallo si erano ritirati nell' isola di Corfù.

Sulmona, Solmona (*Geogr. stor. e statistica*) — Città cospicua ed antica dell' Italia meridionale nel regno di Napoli,

---

(*) Ai tempi nostri forse è serbata la gloria di aprire di nuovo il Bosforo di Suez, e già da parecchi anni se ne sono iniziate le pratiche, le quali tosto o tardi saranno messe ad effetto.

F. SCIFONI.

provincia dell'Abruzzo ulteriore II, capoluogo di distretto e di circondario: sorge nella vasta pianura bagnata dai fiumi Gizzio e Vella, antica regione de' Peligni. Havvi grande ospizio per gli esposti, un real collegio, un seminario ecc. Vi sono fabbriche di svariati lavori di tartaruga, cartiere, tintorie e conce. Le confetture di Sulmona godono molta rinomanza nell'Italia meridionale. Il suo territorio è fertile di cereali, patate, civaie, canape, lino, zafferano, anici, ortaggi, olivi, gelsi, frutta estive e invernali ecc. — Tengonvisi 4 fiere l'anno, di due giorni ciascuna. La Tavola Peutingeriana fa menzione del *Templum Toris Palenii* edificato alla distanza di 6 miglia da Sulmona. — Poche lapidi, e però poche memorie, sopravanzano del culto di questa nobile città rovinata da Silla e dai frequenti tremuoti. Saturno aveva dai Sulmonesi particolare venerazione. Vedevasi il simulacro del nume sedente, nella chiesa di S. Maria della Tomba, che fu in origine un tempio sacro a Giove, del quale si ammirava nel secolo XVII la statua di nobile lavoro nel chiostro degli Agostiniani. Ma fra tutti i tempii di Sulmona, il più sontuoso e magnifico fu quello dedicato a Vesta ed Apollo, che ai tempi del cristianesimo fu poi trasformato nella basilica dedicata all'Assunta. A crederne influe al de Pietri (*Mem. di Sulmona*), questa città non fu priva di anfiteatro e di teatro, di cui indica gli avanzi fuori Porta Romana, l'uno a destra, l'altro a sinistra; e al disotto di questi pubblici edifizii, nel sito della chiesa di Santa Maria Roncisvalle, erano anche le terme. Altri marmi letterari, rinvenuti in questa illustre città, ci rimembrano i Quatuorviri, gli Edili, magistrati municipali, non meno che l'ordine degli Augustali, e la gente Vezia, famiglia considerevole in fra i Peligni. Vedesi nell'odierna Sulmona, la quale occupa il sito stesso della città antica, una statua, rozzo lavoro de' tempi bassi, che il volgo dice d'Ovidio, ma per l'abito clericale che la riveste è da riconoscervi piuttosto con un erudito viaggiatore, l'immagine di Remigio Fiorentino, traduttore delle Eroidi ovidiane. A breve distanza da Sulmona si veggono appiè del Morrone, sotto la pendente rupe del Romitorio di S. Onofrio, de' ruderi di opera reticolata, che alcuni patrii scrittori, non dipartendosi dalla tradizione locale, non dubitano di riconoscere per la villa del poeta che in tanta fama la fece salire pei suoi versi immortali. Nelle limpide e fresche acque che scaturiscono alle radici del Morrone, v'ha chi crede ritrovare la *Fonte d' Amore*, celebrata da Ovidio, e suppone nel falsopiano del monte il giardino col suo laureto e il boschetto, come il vivaio, nel lago dell'Annunziata. Gli avanzi di acquedotti, osservati nello scorso secolo da chi descrisse le dette ruvine come appartenenti alla casa di campagna di Ovidio, confermano la conghiettura che fossero piuttosto i pubblici bagni de' Sulmonesi, che doveva loro rendere deliziosi la stessa situazione del luogo. — Sulmona (*Sulmo*) era distante 7 miglia antiche da Corfinio. Signoreggiava nella terza parte dell'Agro dei Peligni, come apprendiamo dal poeta che vi sortì i natali, non che da Plinio che annoverò i Sulmonesi tra' popoli della lega Peligna. Ovidio e Silio Italico attribuirono la fondazione di quest' antica città ad un *Solimo* frigio, compagno dell'Eroe troiano; ma Virgilio poneva Sulmona come più antica de' tempi troiani. Non crediamo tuttavolta che si possa assegnare l'età della sua fondazione, come fece un patrio scrittore (il Ciofano), a 400 anni avanti la fondazione di Roma. Ma per dire delle memorie certe di questa città, non ne rimane una ricordanza anteriore al tempo della seconda guerra cartaginese. Annibale nel 512 di Roma, passò col suo esercito per Sulmona ed è da supporre che non fusse allora andata esente dai danni e rovine, par certo nondimeno, che almanco il suo territorio fosse guasto dai Cartaginesi, nel primo ingresso che fecero nelle nostre contrade nel 536, allorchè devastarono colle regioni de' Marsi e de' Marrucini anche quella de' Peligni. Le coorti sulmonesi combatterono contro Annibale, e ne' tempi posteriori la città si mantenne nell'amicizia ed alleanza dei Romani. Ma assai più fatali del passaggio di Annibale furono a Sulmona le armi di Silla, il quale, nonostante l'antica alleanza, la fece smantellare, dopo aver fatto morire con inaudita perfidia gli statichi che ne aveva ricevuti. Apprendiamo questo fatto da Floro; ed alla rovina di questa città medesima allude S. Agostino, allorchè rammenta le nobili città devastate da quel barbaro. Trentatrè anni dopo, e propriamente nel 704, nella guerra tra Cesare e Pompeo, sostenne Sulmona in favore di quest'ultimo il presidio di sette coorti, sotto il comando di Azio Peligno. Memori nondimeno i suoi cittadini della ingiuria di Silla, togliendosi dalle parti di Pompeo suo congiunto e seguace, si diedero a Cesare, successore de' Marii, pel più celebre de' quali aveva parteggiato. Cesare vi spedì 5 coorti, e i Sulmonesi aprirono le porte a Marcantonio che le comandava. — In' tempi posteriori vi fu spedita una colonia, nell'anno stesso che a Corfinio; e poichè l'agro di questa città fu diviso a' coloni romani secondo la legge e i limiti augustei, non par dubbio che la detta colonia occupasse Sulmona dopo che Ottavio assunse il titolo di Augusto, e che si debba annoverare fra le 38 colonie militari da lui spedite in Italia. Un'altra colonia ancora vi fu dedotta nell'anno stesso che ad Esernia, e senza dubbio sotto Nerone, per ciò che, per comando di questo imperatore fu spedita la colonia a quella città del Sannio. Furono queste le vicende di Sulmona nei tempi romani. — Nell'VIII e nel IX secolo fu saccheggiata dai Saraceni, ma risorse sotto il dominio dei Normanni. I terremoti del 1703 e 1706 la mandarono tutta in soqquadro. — È patria di Ovidio Nasone, poeta de' tempi d'Augusto; di Marco Barbato, poeta del secolo XIV; di Ercole Ciofano, commentatore di Ovidio e di papa Innocenzo VII. — Dista 65 kil. da Aquila, al sudest. - Popolazione: 8500 anime. -- Il distretto di Sulmona si divide in 8 circondarii: Castel di Sangro, Introdacqua, Pesco, Costanzo, Popoli, Pratola, Scanno e Sulmona. — Popolazione: 74m. anime.

Sultanieh-Hissar o **Sultanieh-Calessie** (*Geogr. statistica*)—Città della Turchia asiatica, nel pascialico d'Anatolia; sorge alla foce dei Dardanelli. Possiede un castello detto *Castello d'Asia*, che domina l'imboccatura dello stretto ed è posto rimpetto al Castello d'Europa.— Dista 60 kil. da Gallipoli, al sudovest.— Popolazione: 13m. anime.

Sulu o **Sulong** (**Arcipelago di**) (*Geogr. fis. e statistica*) — Arcipelago situato fra le isole di Borneo e Mindanao a 117°-120° longit. est, e a 5° 45'-6° 45' latit. sud. Si compone di circa 16 isole formanti quattro gruppi: quello di Cayagan-Sulu; quello di Bassilan-Sulu, il gruppo di Sulu-Sulu che comprende le isole di Tapul e di Pangaturan; e quello di Tawi-Tawi. La principale è Solu; posta a 118° 40' longit. est. e 5° 58' latit. nord. La capitale è detta pure Suli ed anche Benan. — Popolazione: 8m anime. — Le altre isole principali sono *Cagayan*, *Bassilan*, *Be'aran*, *Sihassi*. Vi si trovano molti scogli di corallo e di madrepore.—Tutto l'arcipelago, più un grande territorio posto al nordest di Borneo, compone uno Stato retto dal sultano di Sulu. Gli abitanti sono valorosi, avidi e spietati nei loro odii; maneggiano con destrezza la lancia, il kampilan, il sumpit e il kriss. La popolazione è musulmana e sono quasi tutti pirati; ammonta a 200 mila anime.

Sumatra, **Sumaadra** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Oceania, nella Malesia, la più occidentale fra le grandi isole di questa parte del mondo; è separata dalla penisola di Malacca dallo stretto di Malacca e sta fra 5° latit. nord e 5° latit. sud e 81°-104' longit. est. Ha 700 kil. sopra 390 nella sua più gran larghezza, e 470,000 kil. quadrati di superficie. È divisa in parte indipendente, ove si trova il regno di Achem, quello di Siak, il paese dei Battas, e in parte olandese al sudovest o governo di Padang con il già impero di Menangkabu, il regno di Palembang, il paese dei Lampong. Vi è una lunga catena di Montagne (il Gunong-Api o Ophir, alto 4500 metri); e 4 vulcani. Il suo clima è vario, caldissimo sulle coste, ma temperato dai venti marini; cadonvi pioggie continue per sei mesi dell'anno. Vi si trovano le produzioni della India, dell'Indocina e dell'Oceania; ma il suolo è poco fertile. Ha superbe foreste popolate di bufali, elefanti, scimie, tigri enormi, orsi, rinoceronti, gatti-tigri, coccodrilli, boa ecc. Vi abbonda oro, rame, ferro, zolfo, stagno, carbon fossile e salnitro. Il commercio è attivissimo. Gl'indigeni sono di razza malese; si notano per la loro ferocia e sono quasi tutti musulmani. — La prosperità di Sumatra è antichissima; gl'imperi d'Achom e di Menangkabu fiorirono assai, specialmente nel XVI e XVII secolo. Gli Olandesi stabiliti nell'isola verso il 1625, non vi acquistarono mai gran potenza, e nel

1823 ne furono quasi scacciati, ora però vi esercitano una grande preponderanza e vi posseggono la residenza di Palembang, Lampong, Rio, Ayer, Pangis, e Padang.—Popolaz.: 3 milioni d'anime.

Sumbava (*Geogr. fis. e statistica*) — Una delle isole della Sonda, la più occidentale dell'arcipelago Sumbava-Timor a 114° 22′ —116° 50 longit. est, e 8° 10′ — 9° 7′ latit. sud. Ha 280 kil. sopra 100. Sumbava è divisa in diversi Stati; il più potente è quello di Bima. Le città principali sono: Sumbava sulla costa settentrionale e Bima. I principi di questa isola sono tributarii degli Olandesi. L'Isola è divisa in tre penisole; in quella del centro è il terribile vulcano di Tombovo. Il suolo è fertilissimo, vi si fa traffico di polvere d'oro, nidi d'uccelli e ostriche da perle. I suoi abitanti sono Malesi, Macassarie, Uadgi. — In tutto: 50 mila anime.

Sumbava-Timor (Arcipelago di) (*Geografia fisica*) — Serie d'isole della Malesia, poste all'est di Giava e sopra una linea che va dall'ovest all'est: la principale all'ovest è Sumbava, e la principale all'est è Timor; fra queste due sono *Flores*, *Solor*, *Sabrao*.

Suna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia e mandamento di Pallanza; sta in riva al lago Maggiore. La chiesa parrocchiale di antica costruzione, di disegno dorico è a tre navi: contiene quadri di eccellenti pennelli. Il territorio è fecondo di legname, fieno, vino squisito e castagne. Tiene fiera il 13 dicembre. — Dista un kil. da Pallanza, al nordovest. — Popolazione: 1383 anime (1859).

Suna (*Geogr. antica*)—Città dell'Italia antica, nella Sabina, sorgeva a 5 miglia da Reate, della quale altro non sappiamo se non che fu celebre, e vi si venerava un antichissimo tempio di Marte. Sussisteva tuttavia al tempo di Dionigi d'Alicarnasso, che ne serbò la memoria; ma non si ricorda da altri scrittori. Un patrio archeologo pone questa città sopra Torre d'Italia, nella Valle Osnna, che ne serba il nome, e propriamente fra Colleviati e Villetta, in un sito dove si veggono grandi avanzi di fabbriche antichissime, detto propriamente Alzana, che ha qualche analogia con Suna, ed ecco come si descrivono da un erudito viaggiatore inglese alcuni di questi ruderi. « Consistono in tre ordini di mura poligone, uno sovrimposto all'altro, come ad Alba. Un singolare monumento vedesi tra la prima e seconda muraglia. È un sotterraneo di figura circolare, di pietre senza cemento situate in lungo, ogni fila avanzandosi a scaglioni l'una sull'altra sino a che dànno una figura piramidale, troncata nella cima, e chiusa da due lastre semicircolari insieme unite, che hanno un'apertura circolare nel centro, sulla quale è posta un'altra pietra che la chiude. L'ingresso all'edifizio, che nella forma è esattamente simile ad un'arnia, è da un lato in un'apertura simile ad un finestrino, pel quale si è sgombra la terra che avevala colmata; ma l'interno non fu scavato a tale profondità da verificare la originaria altezza dell'edifizio, il quale del resto non sembra essere stato considerevole, giacchè il diametro all'estremità non è più di 6 piedi. Si suppone dagli abitanti del luogo che fosse servito ad uso di cisterna; ma la sua simiglianza in piccolo al monumento noto sotto il nome di *Tesoro di Atreo a Micene*, così ben descritto da sir William Gell nella sua Argolide, può farlo credere adattato all'uso stesso, sebbene siasi riguardato anche come un granaio. »

Sund (*Geogr. fisica*) — Stretto della Danimarca, fra l'isola Seeland e la costa svedese di Malmoehus; unisce il mar Baltico al Cattegat. Ha 100 kil. di lunghezza; la sua larghezza varia dai 4 ai 25 kil. I vascelli che lo traversavano pagavano alla Danimarca un dritto che formava una parte ragguardevole delle rendite dello Stato; ma or fa poco tempo, questo diritto fu abolito per istanza degli Stati Uniti, e la Danimarca ricevette da tutti gli Stati commerciali una vistosa indennità. A varie braccia di profondità trovasi una corrente contraria a quella che domina sulla superficie.

Sunderland (*Geogr. statistica*)—Città dell'Inghilterra nella contea di Durham, alla foce della Wear. È divisa in due parti: Sunderland, e Monk-Wearmouth. Ha un porto eccellente, e un ponte di ferro di un solo arco di 76 metri d'apertura e 33 d'altezza. Vi è una biblioteca pubblica. Vi sono cantieri e fabbriche di cristalli, di bottiglie, di catrame, di cordami, e di tela da vele. Fa un commercio amplissimo di legname, acquavite, ferro, tavole, carbon fossile, ecc. Nei suoi dintorni trovansi cave di pietre molari assai pregiate. I suoi bagni di mare hanno gran frequenza di bagnanti. — Dista 20 kil. da Durham, al nordest. — Popolazione: 52m. anime.

Suno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, mandamento di Momo; sta appiè e sul pendio di una collinetta, alla destra del Terdoppio. Il suo territorio produce frumento ottimo per semente. — Di Suno (*Sunum*) è fatto cenno in una carta del 1014; ma già esisteva da età ben rimota. Nella guerra del secolo XIV tra Galeazzo Visconti e il marchese di Monferrato, Suno fu manomessa dalle genti di esso Marchese condotte da Ugolino Gonzaga. — Dista 6 kil. da Momo. — Popolazione: 2766 anime (1859).

Suole (*Geogr. storica*) — Antico paese della Francia nella Guascogna meridionale, provincia di Guienna (Paese dei Baschi); era situato fra il Bearn all'est, la Navarra francese all'ovest, e la Navarra spagnuola al sud. Fa oggi parte del dipartimento dei Bassi Pirenei. Suole è la *Subola* dei latini; Filippo il Bello lo aggregò alla corona nel 1306.

Superga o Soperga (*Geogr. stor. e monumentale*) — È la vetta più eccelsa della collina torinese. Sulla sommità vi siede una maestosa chiesa, il cui lastrico elevasi 678 metri sopra il livello del mare. Questa sommità formò nel 1765 un punto di osservazione al padre Beccaria per innalzare i triangoli necessarii alla misura del grado del meridiano di Torino. Lo stesso Beccaria vi stabilì un apparato di filo esploratore dell'elettricità atmosferica. Nel 1791 vi si fecero pure degli sperimenti sui gravi. Nel 1805, i signori Biot e Vassalli-Eandi incominciaronvi alcune sperienze sulle forze magnetiche. Fuvvi ancora un osservatorio affidato alle cure del canonico Avogadro. Negli anni 1821, 22 e 23 la vetta di Superga servì di base alle operazioni geodetiche e astronomiche per la misura di un arco del paralello medio, fatto in Piemonte e in Savoia da uffiziali e astronomi piemontesi ed austriaci. — Il nome di Superga verrebbe, secondo il Denina, dalla posizione stessa: *super terga montium*; secondo altri, da *zumberg*, alta montagna, derivazione alemanna. In questa altura era sin dal secolo XIV in mezzo ai boschi una chiesuola dedicata alla Vergine, di patronato della città di Torino. Narrano le storie che dalla vetta di Superga, Vittorio Amedeo II, accompagnato dal principe Eugenio, esplorasse le posizioni del campo francese che stringeva di assedio Torino, e facesse indi solenne voto di volere innalzare un tempio alla Vergine, seguita che fosse la dispersione dell'inimico. Nel 1715 ebbe principio lo spianamento della vetta che sorgeva acuminata, e fu atterrata l'antica chiesuola per far luogo alla erezione della basilica e dei luoghi adiacenti, sul disegno di Filippo Juvara. La prima pietra fu posta il 20 luglio 1717. Il primo novembre del 1731, Carlo Emanuele III aperse solennemente la reale basilica. Sotto il regno di Vittorio Amedeo III se ne dischiusero i sotterranei per le sepolture dei principi. I due sarcofagli più degni d'osservazione sono quelli di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III: quest'ultimo ha un bassorilievo, rappresentante la battaglia di Guastalla, lavoro dei fratelli Collini. Nell'urna che serve di deposito al corpo dell'ultimo re, posta innanzi all'altare, ora riposano le ceneri di Carlo Alberto. Un albo funereo deposto nell'ottobre 1849, raccoglie i nomi dei pii visitanti. Li 6 gennaio 1799 il governo provvisorio di Piemonte decretava di cangiare la basilica in un tempio dedicato alla Riconoscenza Nazionale, che ricevesse le ceneri dei Piemontesi morti sul campo. Dai sotterranei dovevano togliersi le ossa regie e principesche: questo disegno fu sventato per cura dell'abate Avogadro. La chiesa continuò ad essere ufficiata. Fu decretato di conservare la basilica qual monumento d'arte; fu spogliata la biblioteca della Congregrazione, e prese le argenterie. La Congregazione della Madonna di Superga era stata istituita da Vittorio Amedeo II il 26 agosto 1730 per informare lo spirito dei congregati religiosi alla pietà ed alla scienza. Carlo Alberto, in luogo della antica Congregazione, v'istituiva un'accademia diretta al perfezionamento degli studi ecclesiastici. Hanno sepoltura nella regia basilica di Superga i principi di casa Savoia. Il giorno 8 di settembre, anniversario della vigilia della liberazione di Torino, ha luogo ogni anno una festa a Superga. Dall'alto della cupola di Superga lo sguardo percorre un vastissimo orizzonte. — Dista 7 kil. circa da Torino, misurando da Porta Po.

Superiore (Lago) (*Geogr. fisica*) — Il più occidentale e il più vasto dei cinque grandi laghi dell'America settentrionale, a 87° 5′-91° 50′ longit. ovest e 46° 20′-48° 40′ latit. nord; è compreso parte negli Stati Uniti e parte nel Basso Canadà. Misura 580 kil. sopra 300 d'estensione. Contiene molte isole, fra le quali Royale, Ignace, Michipicoten, ecc., e riceve più di 30 fiumi, tra' quali Dog-River, San Luigi, Montréal, ecc. Comunica col lago Huron mediante il *Canal Santa Maria*. Alcune volte su questo lago irrompono tempeste violente quanto quelle dell'Oceano. Vi si vedono belle cateratte.

Supino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale negli Stati Romani, delegazione e distretto di Frosinone, governo di Ferentino; giace poco poco lungi dalle falde dei monti Ema e Carume e presso alle rive di un fiumicello affluente del Sacro. Il territorio è ferace di cereali e viti, nè va sfornito di buoni pascoli. — Vi ha chi crede originato Supino, del pari che altre terre dei dintorni, dalla roina di *Ecetra*, famosa città degli antichi Volsci; ma nulla di certo, e nemmeno di probabile può asserirsi in proposito. Bensì pare che Supino fosse città importante nei primi secoli della Chiesa. Sembra altresì che, nei secoli susseguenti, vi avessero stanza potenti signori, poichè trovasi che alcuni nobili di Supino aiutarono i Colonnesi a imprigionare Bonifacio VIII in Anagni. — Dista 12 kil. da Ferentino, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Surabaya (*Geogr. statistica*) — Città e porto dell'Oceania nell' Isola di Giava, capoluogo di provincia; sta sulla costa al nordest, alla foce del Kediri. Si divide in 3 quartieri: olandese, cinese e malese. Gli edifizi sono ornati con gusto. Ha bei giardini ricchi delle più rare piante. Possiede due forti, un arsenale, vasti cantieri, una zecca, una fonderia di cannoni, ecc. — Popolazione: 50,000 anime nel 1850.

Surate (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Asia, nell' India inglese, nel Guzzerat, capoluogo del distretto omonimo; sta alla sinistra del Tapti a 31 kil. dalla sua foce. Ha strade strette e tortuose, e case alte, i cui piani superiori sporgono sugli inferiori. Vi è uno spedale per animali. Fa un attivo commercio, però minore d'una volta, la vicinanza di Bombay avendole recato molto danno. — Surate viene chiamata dai Mussulmani *Porta della Mecca*, perchè vi si imbarcano in folla per il pellegrinaggio. Prese un enorme aumento dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza e il suo porto fu frequentato da tutti i popoli europei. I Mongoli se ne impadronirono nel 1572. Nel 1612, la Compagnia inglese delle Indie vi stabilì il primo banco che abbia avuto nell' Indostan; i Francesi e gli Olandesi ottennero quindi lo stesso privilegio. I Maratti l'attaccarono spesso dal 1664 al 1707, senza poter prenderla. Gl' Inglesi se la fecero cedere nel 1800. — Dista 270 kil. da Bombay, al nord. — Popolazione: circa 200m. anime.

Surinam (*Geogr. fisica*) — Fiume dell' America, nella Guiana, che traversa il sudovest della Guiana francese, poi la Guiana olandese, e si perde a Paramaribo, nel mare delle Antille. Il suo corso è di 400 kil., diretto generalmente dal sud al nord. — Chiamasi governo di Surinam la parte della Guiana olandese che ha colonie.

Surrey (*Geogr. stor. e statistica*) — Contea dell' Inghilterra, posta fra quella di Kent all'est, di Berks e di Southampton all'ovest, di Sussex al sud, d' Essex al nord. La sua superficie ha 60 kil. sopra 45. Il regno minerale somministra ferro, pietra calcarea, creta, terra da stoviglie, ecc. e vi si trovano antichità romane e druidiche. L' industria vi ha fabbriche d' indiane stampate, amido, tabacco, polvere, aceto ecc. Ha per capoluogo Guilford. — La contea di Surrey, abitata una volta dai *Segontiaci*, fece successivamente parte della Bretagna I sotto i Romani e del regno di Sussex nell' Eptarchia. Popolazione: 590,000 anime.

Suruga o Sùmpu (*Geogr. statistica*) Gran città del Giappone nell' isola di Nifon, capoluogo di provincia, sulla costa meridionale. Fu già sede imperiale; vi si nota il palazzo imperiale, specie di cittadella. — Dista 155 kil. da Yedó, al sudovest. — Nel 1612 la popolazione si stimava ascendere a 600 mila anime ora è molto minorata.

Susa (Regno di) (*Geogr. statistica*)— Parte dell'impero del Marocco (Africa, già regno indipendente, così chiamato dal fiume omoninio; ha al nord il Marocco propriamente detto, all'ovest l'Oceano, e al sud il paese dei Mosselmini. La sua superficie misura 192 kil. sopra 269. È montuoso. Il fertile suolo produce canna da zucchero, cotone, indaco, olivi, datteri, ecc., ma vi sono molti tratti di territorio non coltivati. Una parte del paese di Susa è oggi compreso nel nuovo Stato di Sidi-Ilescham. Ha per capitale Tarodant; le altre città sono Agadir, Talent. —Popolazione: 100 mila anime.

Susa (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Italia settentrionalo in Piemonte (Stati Sardi), nella divisione di Torino, capoluogo di provincia e di mandamento; sorge alla destra della Dora Riparia. È molto ragguardevole il borgo detto dei Nobili: ivi rimangono evidenti segni della romana grandezza e scavando trovansi antiche mura, pavimenti, mattoni e stoviglie. Il celebre arco detto di Susa, innalzato a Cesare Augusto da Cozio nell'anno di Roma 746, è alto 15 metri, largo 13, e dello spessore di 8; è sostenuto da colonne scanalate, e porta iscrisione. Vi si vedono anche avanzi di terme romane, rovine del forte della Brunetta e lapidi romane illustrate dall'avv. Cesare Sacchetti. La cattedrale, consacrata nel 1028, è adorna d'intagli in legno, di una rara antichità e d'una pregevole tavola della Sacra Famiglia di scuola raffaellesca; il battistero è di marmo verde di Susa di un sol pezzo. S. Francesco, oggi soppressa, fu fondata da Beatrice moglie del principe Tommaso I. Sembra innalzata su qualche edilizio sacro o profano; era ricca di leggiadri lavori in legno dorato. Gli affreschi del chiostro sono moderni. Fra gli edilizi pubblici notasi il palazzo di città, il vasto e comodo episcopio e la caserma capace di 1000 uomini. Possiede un ospedale fondato nel 1170 da Umberto III conte di Moriana ecc., un collegio reale, scuole elementari maschili e femminili. Il suo territorio produce vini, frutta, gelsi, pascoli e legname.—Tiene fiere di settembre, di maggio e di novembre, ciascuna di 3 giorni. — Fu detto che Susa (*Segusium*, *Segusia*) venisse edificata dai Celti dopo una vittoria da essi riportata contro gli Insubri, e la chiamassero *Sieghia*, cioè casa di vittoria. — Per qualche notizia meno oscura ed incerta intorno alla storia di questa città e della regione circostante, d'uopo è discendere sino ai tempi di re Cozio, e trarre dall'arco d'Augusto le notizie relative ai primi popoli che abitavano questo territorio. Vi sono nominati i Segovii, i Segugini, i Belaci, i Caturigi, i Medulli, i Tebavii, gli Adunati o Edenati, i Savincazii, gli Egidini, i Veamini, i Venicamori, i Jemerii, i Vesubiani e i Quadiatii. Cesare Augusto diè questa regione a Cozio, che vi regnò, ma come prefetto di Roma. Siffatto reame fu distrutto da Nerone nell'anno 60 di Cristo. Susa, per la sua giacitura, fu chiamata or chiave dell'Italia, or Porta della guerra. Venne distrutta da Costantino, più tardi dallo svevo imperatore Federico II, in altri tempi fu smantellata. In vicinanza di Susa, Adolfo re de'Longobardi fu sconfitto da Pipino, chiamato da Papa Stefano II. Dappoi Carlo Magno rese inutili le Chiuse, fortificazioni costrutte dai Longobardi, prendendo alle spalle il re Desiderio, e incalzandolo sino a Pavia. Ai tempi della celebre contessa Adelaide (secolo XI), moglie di Oddono, il quale per queste nozze divenne conte di Torino e marchese di questa parte d'Italia, Susa fu riguardata come la capitale del Piemonte. Decadde poi dall'antico splendore. Il duca Emanuele Filiberto fortificò Susa in modo che potesse resistere alle artiglierie; innalzò pure il castello della Brunetta e quello di S. Maria; per tal modo munita, la città potè resistere a molti assedii. —Nel 1796 i Francesi, pel trattato di Cherasco, entrarono in Susa, e ne smantellarono le difese (1798). Aggregato il Piemonte all'Impero francese, Susa divenne capoluogo di un circondario del dipartimento del Po.—È patria di Giona, scrittore del secolo VII e di Arrigo dei nobili Bartolomei, noto col nome di Ostiense, celebre cronista e giureconsulto del secolo XIII.— Dista 53 kil. da Torino. —I comuni soggetti al suo mandamento sono: Chiomonte, Exilles, Ferrera, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana, Mompantero, Novalesa, Susa, Venaus. — Popolasione totale: 18,686 anime (1859). —La Provincia di Susa confina al nord colla

Moriana e colla provincia di Torino, al sud colla provincia di Pinerolo, all'est con quella di Torino e all'ovest colla Francia; sta a 45° 17' 8" latit. nord e 44° 51' 30' latit. sud; 5° 49' 30" longit. est; 4° 13' 38" longit. ovest. La sua superficie misura 1395 kil. quadrati. È tutta montuosa. La gran catena di montagne che cinge la provincia di Susa al sud e all'ovest sino al Moncenisio appartiene alle Alpi Cozie, o l'altra giogaia che la circoscrive al nord è un ramo delle Alpi Greche o Graie. Fra i più elevati picchi che sorgono in questo ramo delle Cozie havvi il Chaberton, e nelle Graie il Rocciamelone. Le principali sue acque sono: la Dora Riparia, la Dora di Bardoneccia, la Galambra, la Clarea, la Cenisia, la Messa, il Sangone, il Sangonetto, l'Olasio, il Piscaglio ecc. I ricolti del suo terreno consistono in frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, vino, gelsi, castagne, foraggi, legna, pascoli, ecc. Il valor netto delle produzioni del suolo si stima a 2 milioni di franchi. Vi si alleva il bestiame, specialmente il porcino. Il regno minerale somministra ferro, torba, marmo, ardesia, calce, gesso, pietra da taglio. L'industria vi possiede alcune fabbriche di panni grossolani nella valle d'Oulx, una cereria, un lanificio in Susa e due cartiere in Giaveno sono le sole che meritano menzione. — Comprende 8 mandamenti, cioè: Susa, Almese, Avigliana, Bussoleno, Cesana, Condove, Giaveno, Oulx, con 58 comuni. — Popolazione totale: 83,991 anime (1859).

Susquehannah (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale negli Stati Uniti; è formato nello Stato di Pensilvania dalla riunione di due rami, uno venendo dall'est e dallo Stato di Nuova-York (corso, 500 kil.); l'altro discendendo dagli Alleghany (corso, 300 kil.); scorre quindi al sudest, entra nello Stato di Maryland e cade nella baja di Chesapeak, dopo un corso di 200 kil. dalla sua riunione in giù. Un canale il congiunge al Schuylkill.

Sussex (*Geogr. stor. e statistica*) — Contea d'Inghilterra al sud, sulla Manica; è posta fra quelle di Surrey al nord, di Kent all'est, e di Southampton all'ovest. La sua superficie ha 130 kil. sopra 45. Il suo territorio dà legname eccellente, e specialmente di quercia; e vi si trova ferro, marmo, ocra rossa, marna, ecc. Il suo capoluogo è Chichester. — La contea di Sussex (*Suthsexie*), abitata già da varie popolazioni belgie, formò con la contea di Surrey uno dei 7 regni della Eptarchia. — Popolazione: 339m. anime.

Sussex (Regno di) (*Geogr. storica*) — Uno degli Stati sassoni dell'Ettarchia; fu formato dal 477 al 491, da Aella, che approdò nell'isola di Wight. Situato sulle rive della Manica fra i regni di Wessex all'ovest e di Essex all'est, comprendeva le moderne contee di Surrey, Sussex e Southampton. Chichester ne era la capitale. Durò circa un secolo e si confuse nel regno di Wessex.

Su-tcheu (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia, nella Cina, provincia di Kiang-su; sta sul canale imperiale, al sudest di Nan-king. È traversata da moltissimi canali e per ciò detta dagli Europei la *Venezia cinese*. Ha bei tempii, una torre di 7 piani e archi trionfali. Fabbrica broccati, ricami, ed ha stamperie, ecc. I suoi dintorni sono ameni, onde i ricchi vi fanno volentieri soggiorno. — Popolazione: 250m. anime.

Sutera (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia e distretto di Caltanisetta, circondario di Mussomeli; è posto sulla cima di una roccia piramidale, appiè della quale scorre il fiumicello Tortolo affluente del Platani. — Dista 87 kil. da Palermo. — Popolazione: 4m. anime.

Sutherland (*Geogr. statistica*) — Contea della Scozia (Regno Unito della Granbretagna), confinata al sud da quella di Ross, all'est da quella di Caithness, e pel resto dal mare. Misura 110 kil. sopra 100 di superficie. Il suo territorio è alpestre e sterile. Vi sono miniere di carbon fossile, cave di marmo, pietra da calce, pietra da fabbrica, ardesia, cristallo di rocca, e bellissimi granati. Vi si fa la pesca delle aringhe e del merluzzo. Il suo capoluogo è Dornoch. — Popolazione: 26m. anime.

Sutri, Sutrium (*Geogr. stor. e statistica*) — Antichissima città dell'Italia centrale, oggi piccola città degli Stati Romani nella delegazione di Viterbo, capoluogo di governo; sta sul Pozzolo. La postura di questa città e l'aspetto delle campagne all'intorno sono oltremodo ameni e pittoreschi. La città antica era posta sovra due colli tagliati a picco da ogni parte, sempre di tufo di colore lionato, che uniti insieme dilungansi per quasi un miglio nella direzione da occidento ad oriente: essi unisconsi insieme per mezzo di un ponte che esternamente è di costruzione moderna, ma forse nel masso interno è antico. Oggi però la città copre soltanto il colle orientale: l'occidentale è abbandonato affatto; alla sua parte meridionale spiccasi un dirupo isolato, che forse costituì la rocca. Le mura antiche che cingevano la città erano costrutte di grandi e informi massi di tufo, posti con molta arte sul ciglio estremo della rupe, e specialmente ben commessi. Molte traccie di queste mura si conservano; segnatamente nel lato meridionale, oltre le vestigia delle mura, rimane ancora una porta seminterrata, la quale conserva il suo arco; questo nel lato destro spicca immediatamente dalla rupe, che gli serve di pilone e di stipite, nel sinistro poi da un pilastro formato di massi enormi. Questa porta oggi è affatto chiusa, ed il volgo da tempo immemorabile la designa col nome di porta Furia, nome che ricorda l'impresa di Marco Furio Camillo dittatore, in soccorso di Sutri e contro agli Etruschi. Le mura originarie presentano un ristauro di massi quadrilateri mediocri, opera del secolo XV: alle une ed alle altre poi sono appoggiate fortificazioni del secolo XVI, opera dei Farnesi. La cattedrale che è dedicata all'Assunzione è tutta moderna, se ne eccettui il campanile che è opera del secolo XIII. Nella sagrestia è una lapide importante, del tempo di Augusto o di Tiberio, e contenente la serie dei pontefici sutrini e le successive sostituzioni. Uscendo da Sutri e dirigendosi alla villa Muti-Papazzurri-Savorelli ed all'anfiteatro Sutrino, posti sopra un colle affatto isolato e tagliato a picco da tutte le parti, vedesi dal lato di settentrione incavata nel masso una piccola chiesa, composta di una specie di atrio, della chiesa, propriamente detta, divisa in tre navi, e di una sagrestia. È del secolo XIV e forse venne formata, profittando di qualche sepolcro etrusco più grande. Dalla chiesa si sale alla villa, la quale è amenissima: contiene un palazzo, una chiesa ed i ruderi di un palazzo baronale del secolo XV, al quale danno il nome di palazzo di Carlo Magno. Traversando il bosco si perviene all'anfiteatro. Questo anfiteatro, con podio, gradini, baltei, nicchie, vomitorii, porte e corridoi, è tutto intieramente scavato entro il collo di tufo, opera forse dei tempi d'Augusto. Le misure dell'arena sono di palmi 222 di lunghezza e 180 di larghezza. Una scala lo mette in comunicazione colla villa. Esso poteva inondarsi per mezzo del fosso di Promonte. Massima è l'imponenza di questo anfiteatro: l'esterno non è nè ornato, nè regolare. Dall'anfiteatro uscendo per la porta settentrionale e costeggiando la falda meridionale della città di Sutri si giunge ad una chiesuola cho suol chiamarsi Santa Maria della Grotta, perchè ivi vedesi spalancare, sotto la rupe, una caverna naturale vastissima e di una bellezza e gravità che poche l'agguagliano. Essa serve di ricovero ai bastimenti. Ad un mezzo miglio distante, andando verso Capranica, incontrasi un ponte vastissimo che doveva servire come sostruzione, onde mantenere in piano la strada che da Sutri doveva menare a Vetralla: esso è per la grossezza enorme dei piloni, per la elevatezza dei fornici, e per la comodità che avrebbe arrecato nelle comunicazioni, una delle opere più grandi di questo genere; degna di rivaleggiare coi lavori degli antichi. — Il territorio di Sutri è generalmente vulcanico; vi si coltivano olivi, cereali, vigne che danno ottimo vino ed erbaggi, e frutta eccellenti. — Sutri (*Sutrium*) è di fondazione più antica che Roma. La tradizione del luogo, attestata da una iscrizione che i Sutrini posero sulla porta principale della città, l'attribuisce ai Pelasghi; varii scrittori l'attribuiscono agli Etruschi. Era infatti situata in quella regione che fu detta Etruria Ciminia, e con Veio, Faleria, Nepi ed Orta formò la Pentapoli etrusca. Sottomesso che furono dai Romani Veio e Faleria, città principale di essa Pentapoli, Sutri e Nepi non tardarono a diventare loro confederate e ad essere quindi ridotte alla condizione di colonie, verso l'anno 400 di Roma, o 352 avanti G. C. Mal sofferenti gli Etruschi della perdita di quelle due città, vennero l'anno 364 con poderosissimo esercito a Sutri e la strinsero d'assedio. I cittadini condotti all'estremo, mandano al Senato per aiuto; il Senato decreta che il dittatore Camillo, posposta ogni altra cura, vi accorra. Ma intanto Sutri non potendo per la scarsezza dei difensori resistere più oltre all'impeto dei nemici, è costretta ad aprir loro le porte. Sopraggiunge Camillo, con l'esercito, trova aperte le porte e senza alcuna guardia, ed i vincitori intesi unicamente al bottino. Gli Etruschi sono in poco d'ora o uccisi, o fugati o fatti prigionieri. Di là a due anni vennero gli Etruschi nuovamente a campo contro Sutri, e di nuovo furono sconfitti da Camillo. Ancora una volta le mura di Sutri videro le armi trionfatrici di Camillo, ma questa volta non è a difesa, sibbene per sottomettere quei cittadini e punirli di una ribellione, con che avevano tentato di scuotere il giogo dei Romani. Verso il 443, essendo i Romani impegnati nella guerra Sannitica, tutti quasi i popoli Etruschi si levarono in armi, e posero l'assedio a Sutri. Vi accorse il console Q. Emilio, e venne alle mani col nemico esercito presso alle mura stesse della città. La fortuna della battaglia lungamente incerta, piegò alla fine favorevole ai Romani; l'anno venturo gli Etruschi mossero ancora a stringere Sutri d'assedio, per cui il console Q. Fabio venne a nuova battaglia, in vicinanza della città, e sconfisse pienamente gli Etruschi; la perdita, al dire di Livio, ammontò a 60m. uomini tra morti e prigionieri. Al tempo della seconda guerra punica, Sutri fu tra le 12 colonie, che, stanche ed estenuate, rifiutarono di somministrare più oltre soldati e danari: di che poi il Senato le punì, condannandole a fornire il doppio di quanto era loro stato richiesto. Sebbene dopo la conquista dell'Etruria, fosse questa città andata sempre decadendo della sua importanza militare, pure non l'ebbe al tutto perduta; ed infatti nelle guerre succedute alla morte di Cesare tra Antonio ed Ottaviano, i seguaci di questo, reputandola luogo utilissimo alle operazioni di guerra, furono solleciti di occuparla e di porre un presidio nella sua munitissima rocca. Più tardi trovasi rammentata da Strabone tra le città dell'Etruria mediterranea suburbanica. Caduto l'impero, non poco ebbe Sutri a patire nelle invasioni dei barbari che corsero l'Italia. In seguito fece parte del ducato romano, e fu delle prime città, su cui i pontefici prendessero ad esercitare l'autorità loro. I Longobardi occuparonla più volte; il che fu cagione di frequenti contese fra essi ed i Papi. Nel 1046 disceso in Italia l'imperatore Enrico III convocò in Sutri un gran concilio per mettere fine allo scisma suscitato da tre papi, Gregorio VI, Benedetto IX e Silvestro III. Altro concilio fu adunato in questa stessa città nel 1059 da papa Nicolò II. Al tempo che le fazioni imperiali e pontificie imperversavano a Roma e nelle vicinanze, Sutri fu espugnata dai Normanni, che erano venuti in soccorso di Alessandro II. Quando nel 1120 l'antipapa Gregorio VIII, fatto eleggere dallo imperatore Enrico V, fu costretto di fuggirsi da Roma, per il prevalervi dei partigiani di Calisto II, si ricoverò in Sutri e vi si fortificò. Papa Calisto, raccolto un esercito specialmente di Normanni, e postolo sotto gli ordini del cardinale Giovanni da Crema, il mandò tosto allo assedio di questa città; e non sarebbero venuti a capo dell'impresa se i Sutrini non si fossero alla fine rivoltati contro l'antipapa, ed aprendo le porte della città, non lo avessero dato in mano alle genti pontificie. Nel 1140 Sutri era occupata per forza d'armi da Giovanni conte dell'Anguillara e nel 1146 vi si rifuggiva papa Eugenio III, per cui Roma sollevata dai seguaci d'Arnaldo non era più sicuro soggiorno, e vi dimorò più mesi. Poco dopo il 1244, Pietro di Vico, seguace di parte ghibellina, s'impadronì di Sutri; che tosto venivagli ritolta da Pandolfo conte dell'Anguillara e restituita alla Santa Sede. Ultima memoria storica di questa città è quella di un'inimicizia surta tra' suoi cittadini e quelli di Nepi, per cui, in una festa celebratasi nel 1571 in quest'ultima città, si venne tra i due popoli al sangue. Gli animi furono però tosto riconciliati, ed ai 3 maggio di quell'anno si stipulò solennemente la pace. — È patria del celebre poeta Giovanni Andrea dell'Anguillara, traduttore d'Ovidio. — Dista 31 kil. da Viterbo, al sudest. — Popolazione: 2m. anime.

Suzzara (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo antichissimo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga; sta non lungi dal Po. Il suo territorio è soggetto alle alluvioni del fiume. — Suzzara (*Sugiaria*) trae il suo nome dal fiumicello Zara (*Subzara*), cioè sotto il fiume Zara che è una vena del Po. È d'origine romana. Fu devastato dalle invasioni straniere. Nel 894 fu soggetto ad Eginolfo vescovo di Mantova, a cui lo concesse Berengario, dopo di aver appartenuto nel secolo innanzi a quello di Reggio. Ritornò indi sotto i Reggiani, ed alla metà del secolo XIV passò in potere dei Gonzaghi, i quali vi edificarono un castello, che vedesi tuttora. — Dista 17 kil. da Mantova, al sud. — Popolazione: 8m. anime, con varie frazioni.

Sveaborg, Sweaborg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Russia europea, nella provincia di Finlandia; è costruita sopra 7 isole del golfo di Finlandia. Le sue fortificazioni le hanno fatto dare il nome di *Gibilterra del Baltico*. Possiede arsenali, magazzini scavati nella roccia, caserme per 12 mila uomini ecc. e un porto militare, le cui fortificazioni furono accresciute durante la guerra d'Oriente. — Sveaborg fu già il baluardo della Svezia, ed appartiene alla Russia dal 1789 in poi. — Sta presso Helsingfors, al sudest. — Popolazione: 2500 anime.

Svevia, Svevi (*Geogr. storica*) — Regione dell'antica Germania, nel sudovest; non aveva confini ben determinati; vuolsi che toccasse al nord la Turingia, all'ovest la Selva Nera, e all'est la Baviera; si avanzava al sud al di là del Reno e fino nella Svizzera. Il paese era diviso in *gaus* o cantoni numerosissimi: Nagoldgau al nord del Necker; Kraichgau, Jaxtgau, Kochergau, Brenzgau (così chiamati dai fiumi di Kraich, Jaxt, Kocher, Brenz ecc.); in processo di tempo fu diviso in diverse contee e signorie. Zurigo ne era la città principale, venivano poscia Augusta, Ulma, Costanza, Tubinga, Bade, Hall, Rhinfeld, Nordlinga, Esling, ecc. Il nome di Svevia (in latino *Suevia*), come anche quello di Svevi non divenne comune prima del X secolo. Per l'innanzi si chiamava *Alemannia*. Formò sotto questo primo nome un ducato dell'impero merovingio fino al 746, poi fu amministrato da delegati e ritornò ducato dopo l'843. Nel 912 Erchanger usurpò il ducato e prese allora il titolo di duca di Svevia. Il ducato passò quindi a diversi duchi non ereditarii, e finalmente la casa degli Hohenstaufen, originaria di questo paese, l'ebbe in possesso dal 1080 a 1268; fu questa casa una delle più potenti della Germania, e le diede diversi imperatori. Nell'intervallo dall'843 al 1080, la Svevia comprendeva tutto il paese posto tra la Selva Nera e il Reno, ed anche l'Alsazia. — Dal 1080 al 1268, il ducato fu molto impicciolito, specialmente fra il 1198 e 1212, per le cessioni che fu obbligato di fare Filippo di Svevia, sia per mantenere la dignità della corona imperiale, sia per dotare le sue figlie; ristabilito pressappoco nella sua integrità dall'imperatore Federico II (o VI), nipote di Filippo, fu smembrato di nuovo nel 1250, quando Corrado IV gli succedette. Alla sua morte Riccardo di Cornovaglia unì il ducato alla corona imperiale non investendone più alcuno. — Svevi o *Suevi*, chiamarono i Romani, dal tempo di Cesare fino a Settimio Severo, certi popoli della Germania grande, a loro pochissimo noti; essi ne facevano un popolo nomade; ma gli Svevi non erano in verità nè un popolo nè una nazione; erano masse di venturieri, banditi e prodi, che andavano alla ruberia o alla conquista: era l'oste della gran nazione germanica. Erano posti, ma a torto, lungo la riva settentrionale del Danubio, poi si retrocesse sempre più verso il centro della Germania e verso il nord, a seconda che le cognizioni geografiche si avanzavano, e che non si riscontrava punto questo popolo ne' luoghi prima assegnatigli. Nel III secolo si formò, dicesi, una lega sveva, vale a dire che la banda errante fino allora si soffermò e prese l'aspetto di un popolo. Il nome di *Allmen* o *Alemanni* (cioè uomini di ogni specie) che si dà anche agli Svevi indica bene l'identità della banda e di questa lega. La sede principale della lega sveva fu quella parte della Germania che giace al sudovest dal Reno (verso Basilea) fino al Meno, alla Saale e al Danubio, ed è all'incirca quel che è stato chiamato di poi la Svevia, nome derivato da *Sueve*. Popoli veri e conosciuti per l'innanzi, divennero allora membri della lega sveva, e in specie gli Ermunduri, il cui nome sparisce dall'istoria fin d'allora, perocchè assunsero quello di Svevi. Tuttavia si riguardavano come Svevi anche i Reudiughi, gli Eudusi, i Nothoni, gli Angli e si dice pure i Sennoni. Nel V secolo, al tempo della grande invasione dei Galli nel 407 e della Spagna nel 409, gli Svevi erano cogli Alani e i Vandali, una delle tre nazioni invaditrici. Nel 409 si stabilirono in Spagna, condotti dal loro re Ermerico o Ermanarico e fondarono nella Gallecia o Galizia un regno che per un breve tratto fu potentissimo; specialmente dal 438 al 455, sotto i re Rechila e Rechiario, comprese la Lusitania, si estese fino alla Betica e fu sul punto d'ingoiare tutta la Spagna; ma il re visigoto Teodorico II li respinse nei loro confini fino dall'anno 456. Nel 585, Leovigilde pose fine al loro impero, e riunì i loro Stati al regno dei Visigoti (*).

Svezia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Europa settentrionale, uno dei due regni scandinavi, che comprende la parte orientale e meridionale della penisola scandinava, le isolette del Baltico lunghesso le sue coste e le due grandi isole d'Oland e di Gothland. Giace fra 55° 20' e 69° 4' di latit. nord; 8° 46' e 21° 56' di longit. est. Confina al nord e all'est colla Norvegia; all'est colla Russia (principato di Finlandia), col golfo di Botnia e col Baltico; al sud col Baltico, con lo stretto del Sund e col Kattegat. La sua superficie misura 432,000 kil. quadrati; la sua maggiore lunghezza dal nord al sud è di 1570 kilometri.

Orografia. — La catena dei Kjolen o Dofrini forma in gran parte il confine comune alla Svezia e alla Norvegia. Le masse di questo montagne s'abbassano verso il Baltico con una serie di pianori solcati da lunghe vallee, ed alcuni contrafforti soltanto arrivano alla costa; per lo che il suolo di Svezia è assai meno ondulato della Norvegia. Il suo punto culminante è nei monti Kjolen, al Solitelma, 1850 metri d'altezza. Si calcola a 1800 kil. quadrati l'area del territorio giacente al di sopra delle nevi perpetue; 36,588 kil. quadrati hanno un'elevazione di oltre 700 metri; 170,000 kil. quad. sono situati fra essa e 270 metri, 297,000 kil. quadrati fra 270 e 100 metri di elevazione. Il suolo montuoso è quasi per intero composto di roccie primitive di granito e di gneiss, o di montagne di transizione. Carattere del terreno scandinavo è un fondo scoglioso coperto da poca terra vegetale. Le coste piene di grandi seni, però meno profondi di quelli di Norvegia, formano un considerevole numero di golfi e di capi, e sono lambite in molte parti da isolette e da scoglietti detti *skäre*. I principali golfi sono quelli di Gefle, Stoccolma, Norköping o Braviken, Carlskrona, lo Skelderwik ed il Laholmsbucht, nessuno dei quali ha grande importanza.

Idrografia. — Grande è il numero dei corsi d'acqua in Isvezia: i principali sono: la Toroea, il Muonio, il Kalix, il Tarende-Elf, il Lulea, il Pitea, lo Skelleftea o Sihlut, l'Umea, il Windel, l'Angerman, solo fiume navigabile sino ad una certa distanza dalla sua foce; il Fane, l'Indals o Ragunda, il Ljungan o Njurunda; il Ljusne, il Dal o Dal-Elf il più considerevole del regno, il Mälar, il Motala, il Gotha e il Klara. Tutti questi fiumi sono

---

(*) DUCHI DI SVEVIA DAL 912.

I. *Duchi non ereditari*

Erchanger	912
Burkhard I (conte della Baar)	926
Hermann I (figlio di un conte del Grabfeld e secondo marito della vedova di Burkhard I)	926
Ludolfo (figlio di Ottone I e genero di Hermann I)	948
Burkhard II (figlio di Burkhard I)	954
Ottone I (figlio di Ludolfo e duca anche di Baviera nel 976)	973
Corrado I (nipote di Hermann I)	982
Hermann II (nipote di Corrado I)	997
Hermann III (figlio d'Hermann II)	1003
Ernesto I d'Austria-Babenberg (marito d'una sorella d'Hermann III)	1012
Ernesto II (figlio di Ernesto I)	1015
Hermann IV (fratello d'Ernesto II)	»
Enrico figlio dell'imperatore Corrado II (fu dappoi l'imperatore Enrico III)	1038
Ottone II (nipote di Ottone II imperatore)	1045
Ottone III, margravio di Schweinfurt	1048
Rodolfo di Rheinfeld (anti-imperatore	1057-1080

II *Duchi ereditari* (*casa di Hohenstaufen*)

Federico I, figlio di un conte di Buren, e genero dell'imperatore Enrico IV	1080
Federico II, *il Losco* suo figlio)	1105
Federico III, suo figlio (lo stesso che l'imperatore Federico I, detto Barbarossa)	1147
Federico IV *di Rothenburg* nipote di Federico III o I, e figlio dell'imperatore Corrado III)	1155
Federico V (secondo figlio di Federico III o I)	1167
Corrado IV (nello stesso tempo duca di Franconia, quarto figlio di Federico III)	1191
Filippo (imperatore, 1198-1208, ultimo figlio di Federico III)	1196
Federico VI (lo stesso che l'imperatore Federico II, figlio dell'imperatore Enrico VI, 1208	1215
Enrico II, suo figlio	1219
Federico VI, di nuovo	1235
Corrado V (lo stesso che l'imperatore Corrado IV, figlio di Federico VI o II)	1250
Corrado VI o Corradino duca titolare	1254-1268

notevoli per l'ampiezza dei loro seni o laghi, e per le cateratte che formano nel loro corso, rendendo impossibile la navigazione. Fra i molti laghi della Svezia primeggiano: il Wener, espansione del Gotha; il Wetter nel letto del Motala; il Mälar, che comunica quasi direttamente col mare, l'Hjelmar affluente del Malar, lo Storsjo, formato dall'Indals, il Siljan, seno dell'Oester-Dal e l'Horn-Afvan nel letto dello Skelleftea.

Clima, prodotti vegetali e animali. — Il clima della Svezia è simile a quello della Norvegia, ed assai meno freddo di ogni altra parte dell'antico e nuovo mondo posto sotto la stessa latitudine. Il verno dura 5 o 6 mesi; la primavera è molesta per la violenza dei venti; l'estate è breve e l'autunno piovoso e nebbioso. L'umidità è maggiore che in Norvegia; imperversano uragani terribili sulle coste settentrionali. — Secondo la diversità del clima, la vegetazione della Svezia varia a seconda del sito, ed offre grande analogia con quella della Norvegia. I gelsi, i castagni e i noci prosperano nella parte più meridionale. L'area delle foreste della Svezia è di 4/7 dell'area totale del regno. Quelle del nord consistono in faggi, pini ed abeti commisti verso la parte centrale ai frassini, ai tigli, agli aceri, e quelle del sud consistono in quercie e carpini. Prosperano a diverse latitudini, il tiglio, il nocciuolo, il ciliegio ed il frassino. Fra le biade, la cui coltivazione sia più estesa, è l'orzo, l'avena, la segala e il frumento. Lungo le coste del golfo di Botnia coltivasi lino e canapa, e nella Scania il tabacco. — Dopo l'agricoltura, il lavoro delle miniere è la principale industria del paese. Vi sono vene di ferro inesauribili, di rame, d'oro, argento, piombo, cobalto, allume, zolfo, vetriolo, carbon fossile, e cave di granito, porfido, marmo calcareo, pietra da costruzione, ecc. — La renna e il cane sono i soli animali domestici, e dalle copiose mandre della prima i Lapponi traggono di che campare la vita — La pesca forma un ramo importantissimo dell'industria indigena: è considerevole quella delle aringhe, dei salmoni e gamberi marini. — La caccia in Svezia è diritto del proprietario e dà prodotti di qualche importanza, come volatili, lepri, cervi, camozzi, orzi, lupi, volpi, martore, lontre, armellini, zibellini, ecc. Gli sciami innumerevoli d'oche e di cigni danno anch'essi un prodotto considerevole nelle piume e nelle penne.

Etnografia. — Quasi tutti gli abitanti appartengono alla stirpe svedese o gotica, che sembra avere la culla nell'isola di Gothland. Quanto ai Finlandesi e ai Lapponi che abitano il lembo settentrionale del regno, il numero ne va tuttodì scemando. La lingua del paese è la svedese, una delle tre lingue scandinave; i Lapponi e i Filandesi conservano tuttavia il proprio idioma. — Il luteranismo è la religione dominante; vi hanno pure alcune sette, ma poco numerose, quali sono gli Herrnuteriani, i pietisti, e gli Schwedenborghiani.

Governo. — La Svezia ha comune colla Norvegia il Sovrano, la direzione della politica estera ed il corpo diplomatico. Il governo della Svezia è una monarchia costituzionale ereditaria in linea mascolina, cui dà legge fondamentale la costituzione del 1809. L'assemblea nazionale si compone di 4 Camere, i cui membri sono i rappresentanti dei quattro ordini, cioè della nobiltà, del clero, della cittadinanza e dei villici. Il Re governa, assistito da un consiglio composto di 10 membri, 7 dei quali con portafogli. Il territorio è diviso in 24 län o liefs (provincie), suddivisi in 117 fögderi (distretti). La capitale è Stockolm. La Svezia possiede una sola colonia nell'isola di San Bartolomeo nelle Antille con una popolazione di circa 20,000 anime.

SPECCHIO DELLE PROVINCIE SVEDESI
CON LA LORO POPOLAZIONE.

Provincie	Popolazione a la fine del 1855
Stockholm	117,193
Upsala	90,828
Soedermanland . . .	123,689
Oestergoethland . . .	230,601
Joenkoeping	166,462
Kronoberg	143,707
Calmar	212,565
Gottland	46,985
Blekinge	111,259
Cristianstad	196,121
Malmoehus	268,664
Halland	110,815
Goeteborg	195,792
Elfsborg	254,544
Skaraborg	209,236
Wermland	232,521
Oerebro	142,863
Westmanland	98,941
Kopparberg	158,755
Gefleborg	126,368
Wester-Norrland . . .	110,148
Jemtland	55,988
Westerbotten	79,515
Norbotten	60,108
Stockholm (la città) . .	97,952
Laghi	—
POPOLAZIONE TOTALE NEL 1855	3,641,0000

Istruzione pubblica. — L'istruzione elementare è molto propagata in Svezia. Nessuno può esercitare i suoi diritti politici se non sappia almeno leggere. Vi sono due università, quella d'Upsala, fondata nel 1476 e quella di Lund, fondata nel 1668. All'insegnamento classico sono dedicati i ginnasii e le scuole cattedrali. Gli altri istituti d'istruzione consistono nelle scuole municipali, le speciali, la scuola militare e navale di Stockolm, la scuola delle miniere di Fahlun, la scuola veterinaria di Skare, la scuola reale tecnologica di Stockolm, la reale montanistica di Kongsgard, la scuola reale delle belle arti, gli istituti reali di sordo-muti e di ciechi. Principali società scientifiche e letterarie: l'accademia svedese pel miglioramento della lingua nazionale, la società reale delle scienze d'Upsala, l'accademia reale delle scienze di Stockolm, l'accademia reale di belle lettere, storia ed antichità; l'accademia reale d'agricoltura di Stockolm, l'accademia reale di belle arti, di musica, delle scienze militari; la società reale per la pubblicazione dei documenti storici della Scandinavia, ecc.

Industria e commercio — Le condizioni naturali sono poco favorevoli allo incremento dell'industria; così essa è rimasta molto inferiore al commercio. La Svezia conta poche manifatture: senza bastare ancora al bisogno del paese le fabbriche d'acciaio, di maiolica, di specchi e di panni, si sono straordinariamente perfezionate da qualche tempo in qua. Gli altri lavori più importanti sono: la costruzione dei vascelli, il taglio del legname da costruzione, l'escavazione delle miniere, specialmente di quelle di ferro, di rame e di cobalto ecc.; la fabbrica di macchine a vapore e di cannoni, di cui fece largo acquisto il nuovo Regno d'Italia, le distillerie, le cartiere, ecc. L'agricoltura ha fatto grandissimi avanzamenti ed ha posto dei limiti all'eccessiva importazione dei grani. Quantunque diminuito dal 1816, il commercio della Svezia è ancora considerevole. Le *importazioni* consistono specialmente in derrate coloniali e oggetti di manifattura; le *esportazioni* in ferro, acciaio lavorato, in legname da costruzione, ancore, cordami ed altri oggetti appartenenti alla marineria, pesce salato, carta, rame, cobalto, marmo ecc. I principali centri dell'industria e del commercio sono: Stockholm che da se sola fornisce quasi la metà dei prodotti di tutto il regno; Nord-Koping, Gottenburg, Carlscrona, Mariestad. Per le comunicazioni interne giova pure, oltre alle strade maestre, la rete dei canali nella state, le nevi ed i ghiacci d'inverno. I principali canali navigabili, sono: il canale di Soder-Telje, il canale di Stromsholm, il canale d'Arboga, il più antico della Svezia, il canale d'Hjelmar. Finalmente il sistema di navigazione, che collega il Kattegat al Baltico mediante la Gota, ed il canale di Trolhatta, il lago Wener ed il canale di Gota, il lago Wetter, il canale di Motala e quello di Soderkoping. La Svezia non ha se non due ferrovie, cioè tra Stockolm ed Upsala e Stockholm ed Ytad.

Milizia. — La milizia in Svezia formasi in tempo di pace di volontari e di milizie provvedute e mantenute dagli abitanti delle provincie e delle città, vivendo su terreni che sono assegnati al loro mantenimento. Le terre sono divise in modo, che un uffizialo abbia il suo podere più che sia possibile nel centro delle abitazioni degli uomini ch'egli comanda. La milizia di riserva è armata ed equipaggiata dallo Stato. Secondo il rapporto della commissione militare istituita per compilare la legge concernente la spesa generale dei due regni (Svezia e Norvegia) l'esercito deve contare in avvenire:

	Svezia	*Norvegia*	
Milizie di linea . . .	30,000	12,000	uomini
Riserva di linea . .	40,000	12,000	»
Equipaggi di marina .	20,000	13,500	»
Totale	90,000	37,500	uomini

Lo stato dell'armata navale della Svezia nel 1857, montava in tutto a 897 bastimenti a vela.

Finanze. — I conti delle finanze per gli anni 1858, 59 e 60, sommarono: nelle rendite a 26,474,700 scudi di riksmynt (*), e nelle spese a 28,718,350.

Cenno storico. — A dispetto delle predilezioni nazionali di qualche storico svedese, che fa ascendere l'antichità della sua patria se non al tempo dello stesso diluvio, almeno ai figli di Noè, la storia della Svezia non comincia ad avere importanza se non quando la nazione si

---

(*) Ogni scudo di rikmyn — franchi 5 66.

convertì al cristianesimo, vale a dire, nel IX secolo. Gli storici patrii son più ragionevoli quando dicono che gli Svedesi sono stati lo stipite principale dei popoli Scandinavi, cioè i Germani del nord, come i Tedeschi furono il ceppo dei Germani del mezzogiorno. Dopo i Finnici, i più antichi abitanti della Svezia sembrano essere stati i Goti, e il nome degli Svedesi dicesi derivi da quello dei *Sucini*, popolazione menzionata da Tacito. Rimase per molto tempo divisa in vari Stati che nel X secolo si ridussero a due (Svezia propria e Gozia); nel XII secolo questi due Stati ne formarono un solo. Stockholm fu fondata nello stesso tempo. Il paese era allora governato dai re della generazione di Lodbrog (la cui origine è poco nota) che pretendeva discendere proprio da Odino. Fin dal IX secolo, il cristianesimo era stato introdotto in Svezia dai missionari francesi e inglesi, il principale dei quali fu Anschario. Nel 1389, l'elezione al trono di Svezia di Margherita di Waldemar, già regina di Danimarca e di Norvegia, produsse la riunione dei tre regni scandinavi, che fu confermata dal trattato di Calmar detto *Unione di Calmar* nel 1397; ma varie volte la Svezia, impaziente del giogo danese, si ribellò e visse, di fatto, indipendente sotto i suoi reggitori, Carlo Canutson, Stenon Sture, ecc., dal 1448 al 1510; finalmente Gustavo Vasa cacciò Cristierno re di Danimarca e liberò pienamente la Svezia dal dominio danese nel 1523. Coi Vasa vi si stabilì la religione luterana. Sotto questi principi, cioè dal 1523 al 1654, la Svezia prese luogo fra le potenze preponderanti di Europa; diede tre re alla Polonia; intervenne in Germania durante la guerra dei Trent'Anni, e fu nel Nord alleata della Francia. Alle provincie di Livonia, Ingria e Carelia, conquistate da Gustavo Adolfo, sua figlia Cristina aggiunse una parte della Pomerania, e i ducati di Brema e di Verden. Questa donna, dopo un regno di 22 anni, abdicò volontariamente in favore di suo cugino Carlo X, della casa di Deux-Ponts. La nuova casa, che regnò dal 1654 al 1720, sulle prime sostenne la gloria della Svezia; Carlo XI conchinse colla Polonia l'onorevole trattato d'Oliva nel 1660; ma l'ardito Carlo XII, dopo aver ottenuto contro i Russi successi inauditi, fu vinto a Pultawa dallo czar Pietro il Grande, non potè rientrare nei suoi Stati, e rovinò per sempre la sua patria, che poco dopo, mercè il trattato di Nysta del 1721, fu spogliata di quasi tutte le sue conquiste. Dopo il regno di Federico d'Assia, sposo d'Ulrica Eleonora che durò dal 1721 al 1751, Adolfo Federico dà principio alla nuova dinastia degli Holstein-Gottorp. Le contese dei Berretti e dei Cappelli, e la preponderanza della Assemblea sull'autorità regia, l'assassinio di Gustavo III commesso da Ankarstroem nel 1792, una stolta guerra fatta da Gustavo IV contro la Russia e la Francia, onde seguì la perdita della Finlandia, della Botnia orientale e d'una parte della Pomerania svedese, e finalmente la deposizione del re nel 1809, indebolirono sempre più la Svezia. Carlo XIII zio di Gustavo IV è eletto in luogo di questo; acquista lode di principe savio, conchiude la pace colla Francia, e sceglie per suo successore il generale francese Bernadotte, nel 1810. Fin dal 1813, la Svezia si unisce agli alleati per combattere contro Napoleone, e in ricompensa riceve la Norvegia di cui è spogliata la Danimarca. Nel 1818, essendo morto Carlo XIII, Bernadotte gli succede senza difficoltà, sotto il nome di Carlo XIV, ed inizia una nuova dinastia. La Svezia ha molto prosperato sotto di lui. Carlo XIV morì nel 1844 e gli succedette il figliuolo Oscar I. Durante la guerra d'Oriente, che ebbe una delle sue fazioni nel Baltico, espugnando Bomarsund, la Svezia si dichiarò moralmente per la causa degli Occidentali, e nel 1855 sottoscriveva l'integrità di questo Stato contro le tendenze espansive della Russia, a cui col trattato di Parigi fu interdetto di rialzare le fortificazioni di Bomarsund, che erano una continua minaccia contro la Svezia, mentre essa accrebbe quelle di Stockholm. Il 13 maggio 1860 fu incoronato il nuovo re di Svezia e Norvegia, Carlo XV, succeduto a suo padre l'8 luglio 1859 (*).—La Svezia

---

(*) SOVRANI DELLA SVEZIA DALL'XI SECOLO IN POI.

I. *Fine della dinastia di Lodbrog-Sigurdson.*

Olau III Skoetkonung	1001
Anund Giacomo	1026
Emund III	1051-56

II. *Dinastia di Stenkill.*

Stenkill III	1056
Eric VII e VIII	1066

è patria di molti uomini illustri, fra i quali notansi i re Gustavo Vasa, Gustavo Adolfo, Carlo XII; i naturalisti Linneo, Bergmann e Hasselquist; il chimico Berzelius e lo storico Geyer.

Haquin I	1067
Inge I	1080-1112
Halstan	1080-90
Filippo	1112
Inge II	1118-29

III. *Dinastia di Sverker e di Stenkill-Eric alternativamente*

Sverker I	1129
Eric IX, *il Santo*	1155
Carlo VII	1161
Canuto	1168
Sverker II	1199
Eric X	1210
Giovanni I	1216
Eric XI	1222-30

IV. *Principi diversi.*

Waldemar e Birger	1250
Magnu I	1275
Birger II	1290
Magnu II *di Norvegia*	1319-63
Eric XII	1350-59
Haquin II	1361-63
Alberto	1363-89

V. *Periodo dell' unione di Calmar.*

Margherita di Waldemar	1389
Eric XIII, *re di Danimarca*	1412
Cristoforo, *re di Danimarca*	1440
Carlo VIII, Canutson, *re nazionale*	1448-70
Stenon I, Sturo, *amministratore*	1471
Giovanni II, *re di Danimarca*	1497
Stenon I, *di nuovo*	1501
Svante-Nilson-Sturo, *amministratore*	1504
Stenon II, Sturo, *amministratore*	1512
Christierno, *re di Danimarca*	1520-23

VI. *Dinastia di Vasa.*

Gustavo I, Vasa	1523
Eric XIV	1560
Giovanni III	1568
Sigismondo *di Polonia*	1592
Carlo IX	1604
Gustavo II, o Gustavo Adolfo	1611
Cristina	1632-54

VII. *Dinastia di Deux-Ponts.*

Carlo X, Gustavo	1654
Carlo XI	1660
Carlo XII	1697
Ulrica-Eleonora, *sorella del precedente*	1719
Federico d' Assia, *sposo d' Ulrica, con sua moglie*	1720
Solo	1721-51

VIII. *Dinastia di Holstein-Gottorp.*

Adolfo Federico	1751
Gustavo III	1771
Gustavo IV	1792
Carlo XIII, zio del precedente	1809-18

IX. *Dinastia francese.*

Carlo Giovanni o Carlo XIV (Bernadotte)	1818
Oscar I	1844
Carlo XV	1859

Svizzera, Confederazione Svizzera (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Repubblica federale dell'Europa centrale. È situata fra 45° 50', e 47° 48' di latit. nord; 3° 44' e 8° 10' di longit. est. Confina al nord col Baden, col Wurtemberg, e colla Baviera (lago di Costanza); all'est coll'Impero Austriaco (Vorarlberg e Tirolo), e col principato di Liechtenstein; all'ovest colla Francia; al sud col Regno d'Italia (Stati Sardi, e colla Lombardia). La sua superficie misura 40,370 kilometri quadrati.

Orografia. — La Svizzera è il paese più montuoso di tutta Europa, e contiene i maggiori culmini, se ne eccettui il Monte Bianco. Le montagne di questo gran pianoro appartengono alla catena delle Alpi, ed alla catena del Giura, che si distende su tutta la frontiera occidentale, da cui si spiccano alcuni contrafforti. Le alture delle Alpi Pennioe e Lepontine formano il confine meridionale della Svizzera, fra il monte Bianco e il S. Gottardo. Dal monte S. Gottardo che può considerarsi come il nodo del sistema orografico della Svizzera, si diramano 1. nella direzione dell'est, le Alpi Retiche, continuazione delle Lepontine; 2. nella direzione del nord, la gran catena dell'Alpi Bernesi che copre colle sue ramificazioni tutta la Svizzera occidentale. Le più alte vette della Svizzera sono, nelle Alpi Pennine e Lepontine, il monte Rosa (4618m.) il più elevato giogo dopo il monte Bianco; il monte Cervino (4522m.); il Firster-Aarhorn (4362m.), e la Jung-Frau (4181m.) nelle Alpi Bernesi. Il viaggiatore che percorre le Alpi, non vede nella loro massa imponente altro che l'immagine del disordine e della confusione; ma il geologo vi riconosce le traccie dei grandi sollevamenti che formarono le asprezze del globo. Le masse di nevi e di ghiacci che s'accumulano durante l'inverno ad altezze prodigiose sulle montagne, si precipitano in forma di valanghe nelle valli all'avvicinarsi della primavera, e non liquefacendosi del tutto, s'accumulano d'anno in anno, e formano le ghiacciaie, le quali coprono tutti i versanti e le valli superiori delle Alpi dal Tirolo al monte Bianco.

Idrografia. — La Svizzera appartiene ai bacini del mar Germanico, del Mediterraneo, dell'Adriatico e del mar Nero. I suoi principali corsi d'acqua sono; nel

1° bacino: il Reno ed i suoi affluenti, la Tbur, l'Aar, che riceve il Limmat, la Reuss, l'Emmen e la Sane; la Sorne; nel 2° bacino: il Rodano, il cui solo affluente importante in Svizzera, che è il Douhs, ha la sua foce in Francia; nel 3° bacino: la Toce, il Ticino e l'Adda, affluenti e sotto affluenti del Po; finalmente nel 4° l'Inn, affluente del Danubio, il quale bagna soltanto la valle dell'Engadina. — Molti sono i laghi della Svizzera, ed i maggiori d'Europa dopo quelli della Russia, da cui grandemente differenziano. Come principali si notano, nel bacino del Reno: il lago di Costanza, onde una parte soltanto spetta alla Svizzera; i laghi di Zurigo, di Wallen-Zug, dei Quattro Cantoni, di Sarnen, di Semp, di Thun, di Brienz, di Morat, di Neufchâtel e di Bienne; nel bacino del Rodano: il lago di Ginevra, in parte; e nel bacino del Po: i laghi Maggiore e di Lugano, anch'essi in parte. Il canale di Lint unisce i laghi di Zurigo e Wallenstadt.

Clima, vegetazione e animali. — La temperatura della Svizzera differisce soltanto in ragione dell'altezza dei luoghi e dell'influsso che vi esercita la vicinanza delle ghiacciaie e la direzione delle vallate; in generale però essa è piuttosto fredda che calda, essendo esposta ai rigori dei venti settentrionali, mentre le Alpi impediscono ai venti caldi del mezzogiorno di raddolcirla. Alcune regioni della Svizzera, come il canton Ticino, le valli di Calanca, Misocco e Poschiavo, situate sul versante meridionale delle Alpi, e quindi geograficamente considerate come parte integrante d'Italia, godono d'una temperatura più dolce di quelle del resto della Svizzera, in grazia della loro esposizione australe. Allorchè gli abitanti delle Alpi avvezzi a respirare un'aria sottile e leggiera, viaggiano in climi dove il peso dell'atmosfera è maggiore, non ponno resistere alla pressione esterna, che diventa più sensibile, e non è più in equilibrio colla leggerezza dell'aria a cui le fibre e i vasi sono abituati. Le guide di Chamounix instancabili nei loro dirupi, possono a stento camminare alquante ore nella pianura. La circolazione del sangue si trova allora esposta a troppo grandi variazioni; si sentono oppressi, inquieti, tristi, e se lontani dalla patria provano il prepotente bisogno di farvi ritorno. — I limiti della vegetazione differiscono su ciascuno dei versanti delle principali montagne, e a parità di circostanze climateriche, il versante meridionale è più favorito dalla natura. Sul pendio meridionale delle Alpi e nei siti meglio esposti prospera la vite sino ad 810 m. d'altezza. Il limite della coltura del frumento varia fra 1250 e 1350 m.; quella dell'orzo raggiunge i 1950 m., ed i boschi d'alto fusto che si arrestano in alcuni siti a 1500 m., crescono altrove sino a 2300. Si possono, sul fianco delle Alpi, distinguere 5 regioni botaniche. La prima è quella degli alberi sempre verdi, l'olio, il fico, ecc. Non esiste se non alle falde meridionali sino all'altezza di 300 m. La seconda è la regione del castagno e del noce, da 300 a 480 m.; ma trovasi nel suo pieno sviluppo solamente sul clivo australe. A tramontana è contraddistinta da'noci; è la regione de'frutti e della vite. La terza regione è quella del faggio e della quercia, da 800 a 1450 m. ad ostro, e da 680 a 1260 a borea; vi crescono altresì l'olmo, il frassino, l'alno ed alcune conifere. Le piante sono analoghe a quelle delle pianure del settentrione d'Europa. La quarta regione è formata dalle conifere; il larice (*larix europaea*), l'abete rosso (*abies excelsa*), il bianco (*abies pectinata*), il comune (*pynus sylvestris*), il pino selvatico (*pinus cembra*). La maggior parte dei vegetabili di questa zona somigliano a quelli dell'alta regione settentrionale dell'Europa; vi si trovano ottimi pascoli, ma non l'agricoltura. A mezzodì questa zona estendesi tra 1460 e 2150 m.; a tramontana da 1260 a 1750 m. Quivi cessano le abitazioni d'inverno; tuttavia vi s'incontra qualche villaggio. La quinta ed ultima regione, la alpina, finisce al limite delle nevi. — La parte inferiore è ancora coperta d'arbusti, tra'quali primeggia la rosa delle Alpi (*rhododendron hirsutum* e *ferrugineum*) che tien luogo dei salici e delle betulle nane delle Alpi scandinave. La parte superiore è coperta di un'erba corta elastica, e fitta smaltata dei fiori più splendidi, che sono tanto più belli, quanto più tozzo n'è lo stelo. Tutte queste piante sono parimenti munite di forti radici. A tale altezza più non trovi abituri stabili; alcune capannucce servono di ricovero al pastore, che per tre mesi dell'anno viene a pascervi le sue pecore, e a farvi quei formaggi, che sono tanto più squisiti, quanto più si elevano le pasture. — Nè la fauna dell'Alpi è meno svariata della sua flora; i laghi ed i fiumi alimentano gran varietà di pesci; il numero delle specie d'uccelli è proporzionatamente maggiore che in ogni altro paese dell'Europa. Fu notato che certi mammiferi vi sono più fortemente costituiti, che non altrove; ciò s'applica soprattutto all'orso ed al camoscio (*antilope rupicapra*) delle Alpi paragonati a quelli de'Pirenei. Vi s'incontrano il lupo, la volpe, la lince, il capriolo (*capra ibex*), razza in oggi quasi distrutta, la marmotta (*arctomys marmota*), notabile pel lungo sonno invernale, ed il terribile avoltoio delle pecore (*gipaetus barbatus*), formidabile, dicesi, anche ai fanciulli, e l'aquila delle rupi (*aquila fulva*), che dell'alte vette delle Alpi fa la sua più eletta dimora. — Le Alpi elvetiche chiudono nelle loro viscere zolfo, vitriuolo, carbon fossile, zinco, cobalto, bismuto, antimonio, arsenico, salgemma, granito, porfido, gesso, ecc., nonchè diaspri, agate serpentine, ecc., e trovasi quantità grandissima di cristalli di monte in mezzo a grandi banchi di quarzo, e molte petrificazioni. Il Giura somministra in abbondanza marmo e conchiglie marine petrificate. Parecchie valli sono dovizioso di ligniti e torba, ed in vari luoghi rampollano in copia sorgenti minerali, le più celebri delle quali sono quelle di S. Maurizio, di Gurnigel, di Baden, di Ofeffers, e di Leuk.

Etnografia. — La popolazione della Svizzera appartiene a quattro diverse nazioni, e parla quattro idiomi: il tedesco, il francese, l'italiano e il romanzo; 67 abitanti su 100 parlano il primo, 25 su 100 il secondo, e 3 per 100 i due ultimi. La popolazione francese abita all'ovest lungo una linea che si farebbe passare per la valle di Matter, Sierre, la frontiera fra i cantoni di Berna e di Vaud, la città di Friburgo, Morat, Bienne, e sulla frontiera fra Soleure, Berna sino a Basilea. L'italiano si parla principalmente nel Canton Ticino, ed in parte nel Canton del Vallese e dei Grigioni; il romanzo nelle valli del versante meridionale delle Alpi Retiche nel Cantone dei Grigioni, dei Romani e Retici. In tutte le altre parti abitano Tedeschi che costituiscono la maggioranza. Gli Israeliti vivono per la maggior parte nel Cantone d'Argovia, e la minore nei Cantoni di Berna, Vaud e nelle città di Ginevra e Basilea. La lingua tedesca è la lingua ufficiale. — Il culto cattolico è professato nei Cantoni d'Uri, Schwytz, Unterwalden (Obwalden e Nedwalden), Zug ed Appenzell; esso è in maggioranza in quelli di Lucerna, Friburgo, Soleure, San Gallo, Ticino e Vallese; negli altri Cantoni il culto evangelico, specialmente il calvinista, è il dominante.

Governo. — La Svizzera forma uno Stato federale con una costituzione democratico-repubblicana. La Confederazione Svizzera è composta di 22 Cantoni semisovrani; fra i quali quelli di Unterwalden, Basilea ed Appenzell sono suddivisi ciascuno in due Stati liberi. Ogni Cantone è sovrano per sè, ed ha governo proprio, quando però i diritti della sovranità non oltrepassino i termini stabiliti dalle leggi federali. Il nuovo statuto organico della Confederazione Svizzera è quello del 12 settembre 1848. Gli Svizzeri sono tutti eguali in faccia alla legge; non sussistono nè sudditi, nè privilegi di nascita, di famiglia, o di persona. I Cantoni sono obbligati di presentare le loro decisioni all'assemblea per ottenerne la sanzione. All'assemblea federale è riservato il diritto di dichiarare la guerra, conchiudere la pace, e stringere trattati ed alleanze con Stati stranieri. Ogni Cantone ha però il diritto di conchiudere trattati cogli stranieri per ragioni di economia, di commercio e di politica, quando essi non sieno contrari ai diritti della Confederazione, o ai diritti degli altri Cantoni. L'assemblea federale decide sulle dissensioni fra un cantone e l'altro. Ogni svizzero è obbligato al servizio militare; i contingenti dei Cantoni formano l'esercito federale. Il potere supremo legislativo della Confederazione è esercitato dall'assemblea federale, composta del consiglio nazionale e del consiglio dei Cantoni. Il consiglio nazionale è composto di deputati scelti fra la popolazione svizzera. Il consiglio dei cantoni è formato di 44 deputati dei cantoni; ogni cantone elegge 2 deputati, e dei 3 cantoni, suddivisi in 2 Stati, ogni Stato elegge un deputato. Le leggi e le decisioni federali non ponno esser poste in atto, se non siano state sanzionate dal consiglio nazionale, e da quello dei cantoni. Ciascuno di questi consigli, non che ogni membro di essi ha il diritto d'iniziativa: ponno altresì esercitare questo diritto anche i cantoni per via di corrispondenze. Le sessioni si tengono d'ordinario pubblicamente. Ogni cantone ha una costituzione democratico-repubblicana propria. L'autorità suprema esecutiva della Confederazione Svizzera è il consiglio federale, composto di 7 membri. I membri di questo consiglio sono eletti dall'assemblea federale per 3 anni fra quei cittadini Svizzeri, che posseggono le qualità volute, per poter essere nominati anche pel consiglio nazionale. Ogni qualvolta è rinnovato il consiglio nazionale, rinnovasi anche il consiglio federale in un col tribunal federale. Presiede il consiglio federale il presidente della Confederazione, il quale, in unione al vice-presidente, è eletto per la durata d'un anno dai membri, e fra i membri dei consigli. — La seguente tabella indica i nomi e la popolazione de' vari cantoni, secondo la statistica del Franscini pubblicata a Berna nel 1851 (*Alman. Gotha*, 1859).

Cantoni.	Cittadini del Cantone	Cittadini d'altri Cantoni.	Forestieri.	Popolazione assoluta alla fine di marzo 1850.	Cattolici.	Riformati.
Zurigo . . .	233,919	11,184	5,573	250,698	6.690	243,928
Berna . . .	433,113	18 233	6,764	458,301	54,044	403,769
Lucerna . . .	128,047	4,195	591	132,843	131,280	1,563
Uri . . .	13,626	666	40	14,505	14,493	12
Schwytz . . .	42,379	1,452	198	44,168	44,013	155
Oberwald . . .	12,982	676	20	13,799	13,783	16
Unterwalden . .	10,667	550	52	11,339 .	11,327	12
Glaris	28,969	978	258	30,213	3,932	20,281
Zug	14,872	2,330	100	17,461	17,336	125
Friburgo . . .	91,125	7,373	1,335	99,891	87,753	12,133
Soleure . . .	64,044	4,652	933	69,674	61,556	8,097
Basilea-Città . .	11,244	11,473	6,819	29,698	5.508	24,083
Basilea-Campagna .	30,044	7,021	1,782	47,885	9,052	38,818
Sciaffusa . . .	31,645	2,272	1,362	35,300	1,411	33,880
Appenzell, *Rhode inter.*	39,929	3,216	474	43,621	875	42,746
Appenzell, *Rhode ester.*	10,723	229	74	11,272	11,230	42
San Gallo . . .	150,924	15,410	3.258	169,625	105,370	64,192
Grigioni . . .	84,478	3,228	2,188	89,895	38,039	51,855
Argovia . . .	189,558	7,289	2,962	199,852	91,096	107,194
Turgovia . . .	81,220	3,758	1,932	88,908	21 921	66,984
Ticino . . .	109,422	517	7,807	117,759	117,707	50
Vaud	177,030	17,214	5,292	199,575	6,962	192,225
Vallese . . .	78,539	1,204	1,688	81,559	81,128	430
Neufchâtel . . .	44,335	21,131	4,980	70,753	5,570	64,952
Ginevra . . .	39,756	9,141	15,142	64,146	29,764	34,212
	2,161,590	157,382	71,570	2,392,740	971,840	1,417,754

TOTALE . . . . 2,390,542 }
Di più senza diritto di patria in Svizzera 2,198 } 2,392,740

Riassunto della popolazione indigena della Svizzera

a) Cittadini residenti nei loro cantoni	2,161,590
b) Cittadini compresi nel censo di altri cantoni	157,382
c) Cittadini svizzeri in paesi esteri	72,506
TOTALE	2,391,478

Antica fra gli Svizzeri è la consuetudine di non tenere il governo come quasi una provvidenza, da cui abbia a venire ogni bene, e a cui si possa dar carico di ogni male. E però in nessun altro paese si manifesta maggiore l'operosità politica e morale per mezzo di libere congreghe o società, le quali fanno per ispirazione civile ciò che altrove appena si otterrebbe colla più dura disciplina dell'imperio. Società letterarie, musicali, artistiche, economiche, fanno miglior prova delle nostre accademie privilegiate, e dei nostri letargici atenei. — Le pubbliche solennità, che sono tanta parte della vita popolare, vengono anch'esse deliberate, ordinate, spesate da congregazioni temporanee di cittadini.

Istruzione pubblica. — L'istruzione del popolo è diversa in ogni cantone. Rispetto a ciò i cantoni che professano la religione evangelica, avanzano a gran segno quelli di religione cattolica, e stanno quasi a pari dei paesi germanici. Per l'istruzione elementare la Svizzera ha poco da invidiare alle altre nazioni; ivi è in uso il sistema del mutuo insegnamento promosso dal Pestalozzi. Per l'istruzione superiore vi sono tre università (una a Basilea, una in Berna, ed una in Zurigo), ordinate come quelle della Germania; tre accademie (di teologia, giurisprudenza e filosofia; una in Ginevra, l'altra in Losanna e la terza a Neufchâtel), 8 licei, molti ginnasi, scuole popolari, istituti d'educazione, altri d'istruzione per scienze e arti, una scuola politecnica in Zurigo, varie scuole di disegno, un seminario pei missionari in Basilea, una scuola federale di guerra in Turn. La Svizzera può andar superba d'avere più ch'ogni altro paese cooperato al miglioramento morale dell'educazione primaria e secondaria, e i nomi d'un Pestalozzi e d'un Fellenberg vivranno immortali. Gli Svizzeri hanno dato grande opera alle matematiche, alla storia naturale, alla medicina, alla pittura, all'arte della stampa, ed all'incisione. Vi sono inoltre società di dotti e d'artisti, e società per la traduzione della Sacra Scrittura; specule, biblioteche (la più grande in Ginevra con 40m. volumi), orti botanici, musei, raccolte di belle arti, ecc. ecc.

Industria e *commercio*. — L'industria si trova soprattutto fiorente nella parte settentrionale e occidentale della Svizzera. Le principali manifatture consistono in cotoni filati a macchina e tessuti, indiane, percalli, fazzoletti di vario genere, cambellotti, bellissime mussoline rigate, broccate o ricamate; pannilani, calze, cappelli, tele e biancheria da tavola, merletti, seterie, nastri, amido, maiolica e porcellana, distillerie d'acquavite in gran numero; orologeria che forma uno de' rami più importanti e lucrosi dell'industria svizzera; fabbriche di tabacco; fucine; cartiere, e ottime concie. La libertà della industria e del commercio non è in Isvizzera limitata da veruna restrizione o proibizione, nè da alcun dazio oneroso prelevato o sulle materie prime, o sulle manifatture; ed appunto a tale preziosa libertà industriale e commerciale, di cui questo paese diede l'esempio, offrendola per reciprocità a tutte le nazioni che lo circondano, il suo commercio e le sue manifatture sono debitori dello stato prospero in cui si trovano. — L'agricoltura vi fa di giorno in giorno mirabili profitti, soprattutto nella coltivazione dei prati artificiali e naturali. Ma la ricchezza maggiore degli abitanti delle campagne consiste specialmente nel bestiame che è molto pregiato, il quale compensa largamente i distretti privi di ricolti agricoli. Il suo latte è convertito in burro ed in formaggi, tra' quali il più conosciuto è quello di Gruyere, che ha il vantaggio di passar sotto la linea equinoziale come il lodigiano, senza corrompersi. — Il commercio della Svizzera è in istato floridissimo, e particolarmente agevolato dalla navigazione sul Reno e sui laghi, dalle buone strade maestre, da alcune strade di ferro, dalla libertà ch'esso gode, dai vari banchi esistenti in Zurigo, San Gallo, Friburgo, Basilea, Berna, Losanna, ecc. Il principio del libero scambio vi è, in quanto all'*importazione*, largamente applicato, e ciò specialmente per assicurare alla Svizzera il vantaggio d'un ragguardevole transito, cui essa offre naturalmente le vie più brevi, posta com'è tra i confini delle tre più doviziose contrade del continente europeo. Il suo commercio di *esportazione* consiste in prodotti della sua industria ed in seta d'Italia ch'essa di nuovo porta fuori lavorata.

Milizia. — Ogni svizzero dai 20 ai 44 anni compiuti è obbligato al servizio militare; non si accettano cambi. La Confederazione non sa che sia il sistema della milizia stanziale tanto rovinoso all'erario pubblico, e alla libertà civile; nessun cantone senza il permesso dell'autorità federale può tenere più di 300 uomini, come stanziali, non compresi i cacciatori del paese (gendarmeria). L'esercito federale è composto d'uomini dai 20 ai 34 anni scelti per ciascun cantone in ragione di 3 per ogni 100 abitanti.

Fanteria regolare, 75 battaglioni e 8 mezzi battaglioni.	59,114
Carabinieri regolari, 45 compagnie	5232
Cavalleria, 27 comp. di dragoni, 6 e mezzo di guide	1689
Artiglieria, 40 compagnie .	6897
Genio, 9 comp. di zappatori e pontieri	1016
Servizio sanitario	150
	74,098

La riserva è di uomini dai 34 ai 40 anni, in ragione di 3 per ogni 200 abitanti: 31 battaglioni, 18 mezzi battaglioni e 15 compagnie non incorporate di fanteria di linea, 26 compagnie di carabinieri, 13 compagnie di dragoni, 8 mezze compagnie di guide, 35 comp. d'artiglieria, 9 comp. di zappatori e pontonieri	42,660
La guardia del paese è di uomini dai 41 ai 44 anni . . .	46,188
	162,946
La leva a popolo potrebbe dare poi, secondo i risultati ufficiali, altri	150,000

— E per la natura del paese anche una moltitudine tumultuaria potrebbe riuscire formidabile agli eserciti regolari, come si sperimentò nel moto tirolese del 1809 (*V. Militär politik von W. Schulz-Bodmer*, Leipsig, 1855, per un giudizio autorevole sulla forza di resistenza della milizia paesana contro un esercito regolare). La Svizzera non ha fortezze, tranne Aarburgo. In Ginevra sono alquante fortificazioni (*).

Cenno storico. — La Svizzera (*Elvetia* dei tempi romani), era quasi tutta compresa nella grande Sequanese (provincia della Gallia); il rimanente a levante del Reno, faceva parte della Rezia. I *Tigurini* ed altre tribù di que' luoghi si unirono ai Cimbri 112 anni av. G. C. Gli Elvetici avevano abbandonato il proprio paese in massa per stabilirsi nella Gallia l'anno 61, ma Cesare nel 58 sterminò gli uni, e respinse gli altri. Sotto il dominio romano gli Elvetici rimasero tranquilli. Dal V secolo in poi, appartennero a vicenda, per la maggior parte, al regno della Borgogna Transgiurana, e al regno delle Due Borgogne, o regno d'Arles. Nell'età feudale, il paese si trovò diviso in una quantità di feudi di ogni ordine, molti dei quali erano posseduti dalla casa austriaca degli Absburgo al tempo che fu eletto all'impero Rodolfo I nel 1273. Alberto, figlio di Rodolfo, tendeva a soggiogare tutta l'Elvezia nel 1304, ecc.; ma la tirannia dei suoi agenti, e in specie del crudelissimo Gessler, mosse a ribellione i tre cantoni d'Uri, Schwitz e Unterwald, ed allora ebbe luogo la congiura di Grutli, ordinata da Stauffacher, Walter Furst o Arnoldo di Melchthal; e l'avventura di Guglielmo Tell nel 1307. I 3 cantoni, dopo avere sconfitto a Morgarten il duca Leopoldo I nel 1315, formarono la lega perpetua di Brunnen, aggregandosi successivamente Lucerna nel 1332, Zurigo nel 1351, Zug e Glarona nel 1352, Berna nel 1353. Due altre vittorie riportate sui duchi d'Austria a Sempach e a Naefels nel 1386 e 88, varie conquiste fatte sui dominii di questi duchi nel 1415, resero gli Svizzeri rispettabili ai loro vicini. Nel 1422 principiarono a formarsi le leghe grigie, o dei Grigioni; ma dal 1439 al 1450 la guerra di Tockenburg mise gli Svizzeri alle prese gli uni con gli altri: Zurigo si separò, e la dissoluzione della lega sembrava imminente; nello stesso tempo vennero assaliti all'improvviso dalla Francia nel 1444, e 1600 di essi furono sterminati, dopo un'eroica resistenza, alla battaglia di San Giacomo, dal delfino stato di poi Luigi XI. Nulladimeno nel 1453 tutto si ricompose nell'ordine, e la pace fu conchiusa con la Francia nel 1453, e nel 1460 si fece la conquista della Turgovia. Dal 1475 al 1476 gli Svizzeri recarono un colpo mortale alla potenza di Carlo il Temerario, nelle battaglie di Granson e di Morat, e la fama del loro valore divenne europea. A queste vittorie seguì la loro alleanza (*Unione ereditaria*) con la Francia e l'Austria, poi il

---

(*) Nella guerra civile del 1847 stavano a campo dall'una e dall'altra parte 138,441 soldati; 98,861 con 172 cannoni sotto le bandiere della Dieta, 39,580 con 74 cannoni a difesa della lega separata: e vi erano tre cantoni neutrali. I centosessanta mila uomini dell'esercito svizzero, non sono dunque una millanteria e non armeggiano solo, come molte riserve degli Stati Tedeschi, nelle colonne dell'*Almanacco di Gotha*. Anche la consuetudine di far della milizia un mestiere giovò a mantenere negli Svizzeri la pratica delle armi a spese altrui. Dalla relazione del dipartimento federale militare all'Assemblea federale elvetica, che si raccolse nello scorso anno 1859, il contingente militare svizzero attivo, componevasi di 79,087 uomini (9418 più del prescritto dalla legge); tutti i corpi della riserva federale sono ora ordinati, o per lo meno se n'è incominciato l'ordinamento; questa riserva novera 43,227 uomini (1442 più del prescritto dalla legge). La *landwehr* conta 54,855 uomini, messi in ordine; e 2531 non ancora ordinati. Lo stato complessivo della forza armata federale nel 1859, era: esercito attivo, 79,087 uomini; esercito di riserva, 43,227 uomini; *landwehr*, 57,416 uomini: totale, 179,730 uomini. — L'intiera popolazione della Svizzera, secondo il censo ultimato a questi giorni, somma a 2,530,770 anime che in 10 anni dà un aumento di 138,030 anime.

F. Scifoni.

trattato di Basilea coll'Impero nel 1499; l'aggiunta di 5 nuovi cantoni, Friburgo e Soleure nel 1181, Basilea e Sciaffusa nel 1501, e Appenzell nel 1513; onde formaronsi i 13 cantoni. S'era già contrattata l'alleanza del Vallese nel 1475, e dei Grigioni nel 1497; la conquista di Locarno e di Lugano seguì nel 1513, ecc. Fu principalmente in quel tempo che gli Svizzeri vennero ricercati come mercenari; si misero al servizio della Francia, con la quale conclusero un'*alleanza perpetua* nel 1516, dell'Austria e del papa. Dal 1512 al 1530 i Grigioni avevano soggiogato, od ottenuto la Valtellina, e al tempo della guerra dei Trent' anni, la Spagna prese indarno a combatterli per rapirgliela (1618-1638); finalmente nel 1648, alla pace di Westfalia, il corpo elvetico fu difinitivamente riconosciuto dall'Austria e dall'Europa intiera, come potenza indipendente dall' impero. Il protestantismo era stato introdotto in Svizzera fin dal 1519 da Zuinglio a Zurigo, poi da Calvino a Ginevra, e tostamente la maggior parte della Svizzera abbandonò il cattolicismo; da ciò nacquero molte piccole guerre parziali che durarono fino al 1712. In seguito la Svizzera rimase tranquilla fino alla rivoluzione francese. Allora sorse un partito che voleva una democrazia universale, l'unità della Svizzera, l'abolizione della distinzione dei Cantoni sovrani e dei sudditi, e per venirne a capo, l'intervento francese. Bonaparte, dopo il trattato di Campo-Formio, conchiuso nel 1797, mandò Brune in Svizzera per operare la rivoluzione desiderata, che infatti ebbe luogo, e il 12 aprile 1798 fu bandita la *Repubblica elvetica* una ed indivisibile, confermata dalla vittoria di Stanz il 9 settembre, ma rimessa in questione dalla seconda lega contro la Francia nel 1799, ecc. Dopo vari cambiamenti, e lo stabilimento provvisorio di varie costituzioni effimere, Bonaparte costrinse gli Svizzeri il 19 febbraio 1803 a ricevere una nuova legge federativa, senza distinzione; e la Svizzera fu divisa in 19 cantoni. Nel 1815 questi 19 cantoni furono aumentati a 22. La Svizzera così costituita non differisce in superficie dall'antica altro che per la perdita di Mulhouse, che fu ceduta alla Francia il 28 gennaio 1798, e di qualche altro territorio. La rivoluzione del 1830 ha avuto il suo riscontro in Svizzera; dapprima tutto si limitò allo spartimento del cantone di Basilea in 2 cantoni, Basilea città, e Basilea campagna nel 1833. La rivoluzione del Vallese nel 1840, i torbidi del Ticino nel 1841, e di Ginevra nel 1846, provarono la forza della parte democratica. Nel 1847 si formò il *sonderbund*, lega cattolica e aristocratica, che fu distrutta in pochi giorni, e d'allora in poi la democrazia trionfò. Tornò così momentaneamente la quiete, allorchè accadde la rivoluzione di Parigi il 24 febbraio 1848. Il cantone di Neufchâtel per primo s'affrancò dall'autorità del re di Prussia, dichiarossi indipendente, e promulgò la repubblica nel marzo dello stesso anno. La Prussia non soffrì tranquillamente questo atto, ma la fermezza degli Svizzeri trionfò nel 1856, e la indipendenza fu riconosciuta. L'infame mercato dei soldati svizzeri al servizio dei tiranni esteri fu abolito con legge nel 1859 e i cinque reggimenti svizzeri al servizio del re di Napoli, disciolti, il che affrettò la caduta di quel principe. — Fra i molti uomini illustri che ha prodotto la Svizzera, rifulsero specialmente i fratelli Bernouilli, Eulero, G. Giacomo Rousseau, Gessner, Lavater, Giovanni de Muller, Bonnet, Necker, de Saussure, Tronchin.

Swansea (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Glamorgan, paese di Galles, presso il canale di Bristol e sulla baia omonima. Possiede uno dei più bei porti del regno. Ha cantieri da costruzione. Fabbrica stoviglie che non invidiano quelle di Stafford, oriuoli, cordami, tela da vele, sapone, birra; ed ha molte ferriere. Nei dintorni sono molte e ricchissime miniere di carbon fossile, ferro, cave d'argilla e pietra da calce. A'suoi bagni di mare si fa gran concorso. — Swansea fu fabbricata al principio del XII secolo. — Dista 65 kil. da Cardiff, all'ovest. — Popolazione: 32m. anime.

Sweveghem (*Geogr. statistica*) — Borgo del Belgio nella provincia della Fiandra occidentale. Fabbrica tele di lino ed ha distillerie e torchi da olio. — Dista 4 kil. da Courtrai, all'est. — Popolazione: 5500 anime.

Sydney (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Australia, capoluogo della contea di Cumberland e di tutta la Nuova

Galles del Sud; sta sulla costa orientale e sulla baia omonima, a 148° 30' longit. est e 33° 51' latit. sud. Possiede uno de' più bei porti del globo, detto il porto Jackson, e il forte Macquarie. Vi sono società scientifiche, scuola di commercio, giardino botanico e osservatorio. Ha cantieri da costruzione. Fa operoso commercio con la Cina, l'India e l'Oceania. — Sydney fu fondata nel 1787, e la sua popolazione si compone in parte di deportati. — Popolazione: 50m. anime nel 1852.

Syra (V. SINA).

Syut (*Geogr. statistica*) — Città dell' Africa orientale, capitale dell'Alto-Egitto e della provincia omonima; sta fra la riva sinistra del Nilo e un canale. È uno dei principali emporii del commercio dell'Alto Egitto. Syut (*Lycopolis*) fu patria di Plotino. — Popolazione: 25m. anime.

Syvah, Syuah, Ammonia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Oasi d'Egitto posta nel nordest del deserto di Libia; ha 25 kil. sopra 20 di superficie. È montuosa al nord, per il rimanente è piana. Vi si raccoglie principalmente orzo, riso e datteri molto stimati. Gli antichi la chiamarono *Ammonium*. — Popolazione: 8m. anime. Il suo capoluogo è Syuah, la maggior parte delle cui strade sono gallerie coperte. — Possiede 20 sorgenti d'acqua dolce, e il suo terreno è fertilissimo, benchè arenoso. — L'Oasi Ammonia fu visitata da Alessandro il grande. I suoi abitanti abbracciarono il cristianesimo nel II secolo, e l'islamismo nel VII; erano in qualche modo indipendenti avanti il 1820, ma poi Mehemet Alì li sottomise a tributo. — Dista 500 kil. dal Cairo, al nordest. — Popolazione: 2m. anime. (V. OASI).

Szabolcs o Sabolcs (*Geogr. statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel circolo al di là della Theiss; è posto fra quelli di Zemplin, d'Unghvar e di Beregh, di Szathmar, di Bihar e di Bekes, d'Hevesch e di Borsod e della Gran Cumania; ha qualche dipendenza in quelli di Bihar e di Szathmar. La sua superficie misura 160 kil. sopra 80. Il suo territorio è piano e contiene vaste paludi. È fertile di cereali, di poponi, pistacchi, e buon tabacco. Vi si cura il grosso bestiame, vi si raccoglie la soda. Il suo capoluogo è Nagy-Kallo. — Popolazione: 264,545 anime nel 1850.

Szalad (*Geogr. statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel circolo al di là del Danubio; è situato fra quelli di Veszprim, di Schumeg, d'Eisenburg, la Stiria, e la Croazia civile. Misura 150 kil. sopra 50 di superficie. Vi si fanno copiosi ricolti di cereali, buoni vini e frutta; vi si alleva il bestiame e le api. Il capoluogo è Szala-Egerszeg. — Popolazione: 260m. anime.

Szarvas (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria nel comitato di Bekes; sta sul Korös. Possiede un istituto economico. Vi si alleva il bestiame. — È una colonia Slava stabilita nel 1725. — Dista 45 kil. da Bekes, all'ovest. — Popolazione: 14,800 anime.

Szathmar o Szathmar-Nemeth (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel comitato omonimo; sta sul Szamos. Nel suo territorio raccolgonsi vini e frutta. Ha conce, e fabbriche di tele, di stoviglie, di botti. Nei suoi dintorni trovansi miniere di sale. — Szathmar fu eretta in città nel 1715, colla riunione del borgo omonimo e del borgo di Nemeth, separati dallo Szamos. — Dista 380 kil. da Buda, all'est. — Popolaz.: 14,800 anime. — Il comitato di Szathmar situato nel circolo, al di là della Theiss, sta fra quelli di Beregh e Ugotsch, di Marmarosch, di Bihar, di Szabolcs, e la Transilvania. La sua superficie ha 140 kilometri sopra 100. Il suo territorio è bagnato da molti fiumi, come la Theiss, la Turr, il Szamos ecc.; vi si trova la grande palude di Leap. Dà copiosi ricolti di vini, frutta e tabacco. Vi si cura il bestiame, vi si allevano api e bachi da seta. Vi sono fucine e fabbriche di vetri. Ha vene d'oro, argento, rame, ferro, piombo, antimonio, ecc. e varie sorgenti minerali e termali. Il suo capoluogo è Nagy-Karoly. — Popolazione: 248 mila anime.

Szeged, Szegedino (V. SEGED).

Szigeth, Hoszumezo-Szigeth (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (impero d'Austria) capoluogo del comitato di Marmarosch. Gran deposito e luogo d'imbarco dei sali del comitato. — Dista 100 kil. da Kolomea, al sudovest. — Popolazione: 7m. anime.

Szobaslo, Szoboslo (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (impero d'Austria), nel comitato di Neutra; sta sul Kössely. È una delle 6 città degli Haiduks. — Dista

25 kil. da Debreczin, al sudovest. — Popolazione: 13,800 anime.

Szolnok (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (impero d'Austria), nel comitato d'Hevesch; giace in mezzo alle paludi, sulla Theiss. Fa traffico di gusci di tartaruga. — Dista 47 kil. da Hevesch, al sudovest. — Popolazione: 9m. anime.

Szolnok-interno (*Geogr. statistica*) — Comitato della Transilvania (impero d'Austria), paese degli Ungheri; confina coll'Ungheria, col paese dei Sassoni, colla contea di Dobok, ecc. La sua superficie misura 100 kil. sopra 90. Fa traffico di legna, metalli e sale. Il suo capoluogo è Szamos-Ujvar. — Popolazione: 88,500 anime.

Szolnok-medio (*Geogr. statistica*) — Comitato della Transilvania (impero d'Austria), paese degli Ungheri; confina coll'Ungheria, colla contea di Kraszna, con quella di Dobok ecc. Ha 80 kil. sopra 30 di superficie. Traffica in legna, cereali e vini. Zillah è il suo capoluogo. — Popolazione: 125,800 anime.

* * *

T

Tab (*Geogr. fis.*) — Fiume della Persia, che scaturisce dai monti Dumavend, scorre al sudovest, separando il Kuistan dal Farsistan e si getta nel golfo Persico, dopo aver bagnato Zehtun e Endian. Il suo corso è di 280 kil. — È l'antico *Arosis* o *Oroates*.

Tabago (**Isola**) (V. Antille, in nota).

Tabaristan o Taberistan (*Geogr. statistica*) — Provincia della Persia, posta fra il Mazenderan al nord, il Khorassan all'est, l'Irak-Adgemi al sud, il Kuistan al sudest. — La sua superficie conta 400 kil. sopra 100. È divisa in due parti: Damghan o Kommis all'est, Tabaristan proprio o Damavend all'ovest. La parte orientale del suo territorio è montuosa e fertile. Produce grano, orzo, e la selvaggina non vi è rara. Il capoluogo è Damavend. — In antico, molta parte di questo paese era occupato da un popolo chiamato *Tapuri*.

Tabasco o Saint'Jago de Tabasco (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale nella Confederazione del Messico, capitale dello Stato omonimo; sta alla foce del fiume Tabasco o Grijalva. Fa molto commercio. — Tabasco è una delle città più antiche del Messico. Nei suoi dintorni Cortes sconfisse i Messicani nel luogo ove fu poi fabbricata la chiesa di *Nostra Signora della Vittoria*. — Dista 700 kil. da Vera-Cruz, al sudest. — Lo Stato di Tabasco, situato alla punta che guarda il sudest, ha al nord il mare del Messico, all'est l'Yucatan, al sud lo Stato di Vera-Cruz, al sudest e al sud lo Stato di Guatimala. Il territorio produce cacao e cotone pregiati, agrumi e frutta, pepe, vaniglia, ecc. Nelle sue foreste si trovano daini, scoiattoli, tigri, orsi, ecc. — Popolazione: 90m. anime.

Tabor o Thabor (*Geogr. fis. e storica*) — Monte dell'Asia nella Siria, nel pascialico d'Acri; sta al sudovest del lago Tabarieh; elevasi a circa 1000 metri ed ha la forma di un cono troncato. I suoi fianchi sono vestiti d'alberi e di verdura. — Il nome di *tabor* significa, in ebraico, altura e ombilico, perchè s'innalza in mezzo alla valle d'Jetzrael o il gran campo. È l'*Itabyrius mons* degli antichi. Debora e Barac adunarono l'esercito sul Thabor, e diedero battaglia appiè di questa montagna a Sisara, generale di Jabin re d'Asor, l'anno 1281 avanti G. C. — Sul Tabor compievasi il miracolo della Trasfigurazione del Signore. Bonaparte e Kleber con 4 mila uomini sconfissero 35 mila Turchi presso questo celebre monte nel 1799. — Dista 11 kil. da Nazareth, al sudest.

Tabor (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Boemia (Impero d'Austria), capoluogo del circolo omonimo o di Bechin; sta sulla Luschnitz. Fa traffico di cereali. Nei dintorni giacciono le rovine del castello di Alt-Tabor e della fortezza di Przibienitz, e la chiesa di Klokot. —

Tabor chiamasi *Hradistie* o *Chomow* in czeco. Fu fondata da Ziska nel 1419 e fu metropoli degli Ussiti, che presero di là il nome di *Taboriti*. Le genti dell'imperatore la presero nel 1544. — Dista 77 kil. da Praga, al sudest. — Popolazione: 4,700 abitanti, de' quali molti ebrei. — Il circolo di Tabor ha 217m. anime.

Tachkend (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nel Turkestan, kanato di Khokand; giace in valle presso la confluenza del Tscirtcik e del Sir-Deria. Il suo clima è delizioso; gode una perpetua estate. Vi sono molte fontane. La cittadella ha un presidio di 10m. uomini. — Tachkend fu già capitale dello Stato omonimo, ora inchiuso nel kanato di Khokand. — Dista 200 kil. da Khokand, al sud. — Popolazione: 80m. anime.

Tacunga (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale, nella repubblica di Colombia, provincia di Quito, capoluogo del distretto omonimo; giace in una pianura appiè della Cordigliera delle Ande. Essa ha il piede sopra un abisso; i terremoti la minacciano e ad ogni momento può essere inghiottita. Vi sono varie fabbriche di tessuti di lana. — Dista 129 kil. da Quito, al sud. — Popolazione: 12m. anime.

Tadela o Ader (*Geogr. statistica*) — Provincia dell' impero de' Fellatah, in Africa, nella Nigrizia centrale; faceva una volta parte del Guber. Nella provincia di Tadela si trova Sackatù.

Tafalla (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Navarra, presso Citacos. Fu già uno dei luoghi più forti della Navarra, e sede di qualche re. — È l'antica *Tubalia*. — Dista 33 kil: da Pamplona, al sud. — Popolazione: 5m. anime.

Tafilet (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa settentrionale, nell' Impero di Marocco, capoluogo di provincia; siede sul Ziz. — Dista 110 kil. da Marocco, al sudest. — Popolazione: 10m. anime. — La provincia, già regno di Tafilet, che fa parte dell' Impero di Marocco, ha per confine, al nord il regno di Fez, all'est l'Algeria, ecc. La sua superficie misura circa 500 kil. dal nord al sud sopra 425. Il suo terreno fertilissimo è sufficientemente irrigato. Al nord s' innalza l'Atlante. Vi si fabbricano coperte di lana, e vi si conciano cuoi, bei marocchini ecc. Fa traffico con la Nigrizia. — La dinastia che governa il Marocco è originaria del regno di Tafilet, il quale per ciò ha il nome di *Beladech-Scerfa* (paese degli Sceriffi). — Popolazione: 750 mila anime.

Tafna o Siga (*Geogr. fis. e storica*) — Fiumicello dell'Africa settentrionale in Algeria, provincia d'Orano; gettasi nel Mediterraneo, dopo un corso di 48 kil. È celebre pel trattato conchiuso sulle sue rive, nel 1837, fra il generale Bugeaud e l'emiro Abd-el-Kader, per stabilire i confini dell'Africa Francese e degli Stati dell'emiro. Il trattato della Tafna fu rotto nel 1839 da Abd-el-kader.

Taganrog (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea nel governo d'Jekoterinoslav, capoluogo del distretto omonimo; sta sul mar d'Azof. Ha un porto di commercio, una cittadella e cantieri. Possiede la borsa, la banca, scuole di commercio ecc. Vi sono fabbriche di stoviglie, cordami, fucine ecc. La pesca è attiva. Fa un gran traffico pel canale del Don al Volga. La Russia, per la via di Taganrog, si provvede di quasi tutte le cose necessarie all'armata navale, come legnami, ferro, canapa, tela da vele, catrame, potassa, salnitro, grano e carne. — Taganrog fu fondata da Pietro il Grande nel 1706; demolita in virtù del trattato del Pruth nel 1711, e rifabbricata nel 1769. Alessandro I vi morì nel 1825. — Dista 406 kil. da Jekaterinoslav, al sudest. — Popolazione: 23m. anime.

Taggia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica dell'Italia settentrionale nella Liguria (regno d'Italia), divisione di Nizza, provincia di San Remo, capoluogo di mandamento; sorge alla destra del fiume omonimo. La parrocchiale è di fondazione molto antica; la moderna fabbrica fu eseguita sul disegno del Bernini. È adorna di due pregevoli statue del Pincellotto, allievo del Bernini; e d'una tavola del Cambiaso. Nel sotterraneo esiste un antico cimitero con vari ordini di sepolture; la chiesa dei domenicani ha pitture di Perino del Vaga e del Trotti detto il Molosso. Son degni di nota il palazzo Curli ora Spinola, e il palazzo Pasqua, con dipinti del Cambiaso. Vi si vedono gli avanzi di un'antica fortezza, demolita dai Genovesi nel 1203. Possiede scuole pubbliche di filosofia, di teologia, e il collegio Soleri. Il suo territorio è fertile di legumi, vini pregiati, olive, frutta e legname. — Vi si fanno due fiere, una in giugno detta della SS. Trinità, l'altra il 13 dicembre. — La fondazione di Taggia (*Tabia*) ascende ad età molto remota; ma se ne ignora il tempo preciso. Certo è che si resse dopo il 1000 a governo libero. Fu poi soggetta ai marchesi di Cravesana e venduta da essi ai Genovesi nel 1228. I Doria scacciati da Genova per opera degli Spinola, occuparono Taggia con molti fanti o cavalli nel 1307. L'antico statuto municipale di questa città veniva riformato nel 1370. Nel 1526 passando per Taggia una parte dell'esercito del famigerato duca di Borbone vi commise gravi disordini; nello stesso anno, una banda di Spagnuoli, volendo entrare in Taggia a discrezione, fu rotta e messa in fuga. Nel 1625 il comune di Taggia capitolò col principe Amedeo di Savoia, che col suo esercito aveva occupato tutta questa provincia. Nel 1831 soffrì molto per un orribile terremoto. — Dista 10 kil. da San Remo, al nordest. — Popolazione: 4085 anime (1859). — Il mandamento di Taggia si compone, oltre il proprio, dei comuni di Badalucco e Bussana. —Popolazione totale: 7034 anime (1859).

Tagliacozzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città, già forte castello dell'Italia meridionale nell'ex regno di Napoli (ora regno d'Italia), provincia di Abruzzo ulteriore II, distretto di Avezzano, capoluogo di circondario; sta a ridosso di una montagna ed ivi da una sottoposta rupe nasce e scorre il fiume Imele. Il caseggiato si distende dalla cima del monte al piano, ove sono i migliori edifizi e la bella piazza decorata di vaga fonte, cui sovrasta un obelisco eretto in onore del patrono S. Antonio di Padova. Le chiese principali sono le seguenti: S. Francesco, edificata nel XIII secolo, la SS. Annunziata grande e di belle forme, avendone i signori Resta decorata la volta; la Madonna delle Grazie restaurata nel 1684; S. Antonio abate; S. Giovanni decollato e S. Maria del Soccorso che è la più antica di tutte. Fra i principali edifizi vanno notati i palazzi dei conti Resta, dei Mancini e dei Mastroddi, quest'ultimo con vaga chiesina edificata nel 1835; l'antico palazzo baronale dei Colonnesi ha nella cappella della Natività e sulla loggia eccellenti pitture della scuola di Giotto; e il teatro, elegante ed ornato edifizio. Sono in Tagliacozzo due spedali ed altri istituti pii. Sopra una collina si trova il santuario di S. Maria detta dell'Oriente. Le campagne vanno adorne di viti e d'ulivi; vi si coltiva il *pimpinella anisum* che costituisce un lucroso ramo di commercio insieme al croco. — Vi si tengono due fiere, nel 16 e 25 ottobre. — Tagliacozzo dicesi chiamato *Taliæ Otium*, quasi che il luogo fosse il riposo e l'ozio di Talia. Altri ritengono che il paese fosse edificato sulle rovine dell'antica città *Clastidia* o *Castaldio*, ovvero su quelle della colonia di Carsoli e dei Cliternini, o meglio che avesse principio dai Marsi o dagli Equicoli per le vie terminali de' loro domini, e per tutto ciò appellato *Tale-Equitium* e *Taliequitium* o *Taleaquitium*. Non mancano di quei che ne fanno derivare il nome dalla rotta data dai Pugliesi e Marsi ai Goti Orientali, con dire *Taglia-Goti* il luogo ove forse si combattè. Tra Tagliacozzo e Carsoli perirono molti Saraceni, allorchè furono discacciati da quella parte d'Italia da Giovanni X. Ne' suoi dintorni avvenne nel 1268 la famosa battaglia ove Carlo d'Angiò sconfisse Corradino, figlio di Corrado IV con grande strage, la quale si trova ricordata dall'Allighieri nel XXVIII dell'Inferno:

E là da Tagliacozzo
Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo.

È patria di Giovanni da Tagliacozzo, buon letterato. — Dista 38 kil. da Aquila. — Popolazione: 3500 anime.

Tagliamento (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine. Ha le sorgenti nelle Alpi dal monte Mauro, scorre fra monti ed altissime rupi sino a Pinzano, al qual punto esce, disperdendosi su vastissime pianure, che in tempo di piena copre in larga zona. A Forforeano comincia ad essere inalveato fra stabili sponde, servendo poscia, sino al suo sbocco in mare per il porto omonimo, di confine tra le provincie di Venezia e di Udine. Gl'influenti principali sono il Fella, il Lumici, il Degano, il Bute e la Cosa. Passa per Andrazza, Bacelica, Preone, Socchieve, Tolmezzo, Cavazzo, Amaro, Venzone, Osopo, Pinzano, Spilimbergo, Dignano, S. Odorico, Valvasone, Villa di Varmo, Ronchis, Latisana e San Michele. Lo attraversano due grandi strade, la maestra e la ferrata d'Italia, al sito detto la Delizia, mediante un grandioso ponte di legno lungo 180 metri; è navigabile fino a Latisana con barche della portata di 12,000 kilogr., non potendo quelle di maggiore immersione transitare, se non nel tempo del maggior flusso del mare, per l'interrimento che trovasi alla foce. Il suo corso è di 180 kil. — Il Tagliamento o Tajamento fu dai latini denominato *Tilaventum*, *Tiliavemptum*, *Tiliamentum* ed anche *Tulmentum*. Nella storia è celebre il Tagliamento pel passaggio fattone da Bonaparte nel giorno 16 marzo 1797.

Tagliolo *(Geogr. stor. e statistica)*— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione di Savona, provincia d'Acqui, mandamento d'Ovada; sorge in collina, tra il Piotta e la Stura. Il suo territorio produce vino squisito.—Tagliolo (*Taloni castrum*) era anticamente soggetta ai Marchesi del Bosco, che la cedettero alla repubblica di Genova nel 1210; pervenne infine alla casa di Savoia col trattato di Vienna dal 1738. — Dista 3 kil. da Ovada. — Popolazione: 2031 anima (1859).

Tago (*Geogr. fisica*) — È il fiume di maggior corso della penisola ispanica, chiamato dagli Spagnuoli *Tajo* e dai Portoghesi *Tejo*. Ha le fonti sui fianchi del San Filippo, monte altissimo della catena di Albaracino. La sua generale direzione è dall'est all'ovest, piegando alquanto verso il sudovest, ed attraversa la Nuova Castiglia, l'Estremadura e il Portogallo, ove per larga foce si getta nell'Atlantico alquanto disotto a Lisbona. — Il suo bacino è lungo e stretto; laonde i suoi affluenti sono meno considerevoli di quelli del Duero. I maggiori sono: l'Henares e l'Alberche nella Nuova Castiglia; l'Alagon nella Estremadura; il Zezere, che scende dalla provincia portoghese di Beira, tutti dalla riva destra; la Sorraya o Zatas è il solo che meriti di essere citato dalla riva sinistra; viene dalla provincia portoghese di Alemtejo, e mette nel Tago vicino al mare. — Al suo entrare in Portogallo questo fiume ha una larghezza di 116 metri; alla confluenza del Zezere ne ha 292. A 88 kil. dal mare il Tago prende piuttosto aspetto di golfo che di fiume, allargandosi 8 kil.; tuttavia più sotto, dirimpetto a Lisbona, ove forma uno dei più bei porti del mondo, egli abbraccia appena 2 kil., e così continua infino all'Oceano, ove una secca, che chiamano *barra*, parte la sua foce in due canali e ne rende difficile l'imboccatura: il canale boreale nomato Carseira di Alcazoba è il più sicuro, annoverando 500 braccia di larghezza e 9 di fondo. — I promontorii da Roca al nordovest e da Espichel al sudest, distanti tra loro 44 kil., chiudono in certa guisa la foce di questo gran fiume. — Nel suo lungo corso il Tago bagna le mura di molte iberiche e lusitaniche città, come a dire Aranjuez, Toledo, Talavera la Reyna, Alcantara, Abrantes, Santarem, Lisbona e Cascaes. Le rive del Tago sono generalmente scoscese e dirupate; una impetuosa corrente, un letto stretto e ingombro di scogli, un'acqua torbida e spesso fangosa, ecco quello che il pellegrino che visita la sua valle, nuda spesso, arida, incolta ed infocata dagli eccessivi ardori del sole, più frequentemente incontra. Le roccie delle sue rive non sono ombrate se non da rare quercie verdi, ed altri alberi di simile natura; e se eccettuansi alcuni pochi siti, come le vallate di Aranjuez e di Talavera, che l'arte e la natura hanno abbellite, pochi paesi sono in Spagna come quelli del bacino del Tago, poveri e selvaggi. Laonde esageratissime ne sembrano le descrizioni seducenti delle contrade bagnate da questo magnifico fiume di Iberia, scritte dagli antichi autori e da alcuni romanzieri moderni. — Vero è che le sabbie del Tago vanno miste a particole d'oro, onde il fiume ebbe l'epiteto di *aurato*: ma l'oro non arricchisce i luoghi ove si trova; ed oggi ancora sono uomini miseri quelli che vanno a cercarne qualche minuzzolo nel letto del fiume. Di verno il Tago eleva le sue acque per molti metri, e inonda gli angusti piani che prolungansi sulle sue rive; ma di state le suo onde abbassano al punto, che lasciano dei guadi fin presso alla sua foce: nulladimeno la corrente di questo fiumo è sempre impetuosa, e spesso da cataratte e rapide interrotta: laonde oltre 88 kil. dal mare il Tago è solo navigabile da piccole barche e per brevi tratti. — Fu detto ***Tagus***

dagli antichi.—Tutto il suo corso misura 755 kilometri.

Taigete (**Monte**) (*Geogr. fisica*) — Catena della Grecia nel Peloponneso, correva presso a poco da borea ad austro in Laconia, circoscrivendo all'occaso il bacino dell'Eurota, e pel settentrione legandosi ai monti dell'Arcadia. I Lacedemoni celebravano i misteri di Bacco, e vi esponevano anche i neonati che la loro deformità condannava alla morte. Il Taigete ha circa 2400 metri d'altezza.—Oggi chiamasi *Monte di Maina*.

Taiti, Tahiti (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Isola capitale dell'arcipelago omonimo detto pure *della Società*; è situata a 17° 29' 17" lat. sud e 151° 50' 30" long. ovest. Il Quiros la chiamò *Sagittaria*, perchè i suoi abitatori gli si presentarono armati d'arco e di saette, e il Bougainville, *Nuova Citera*, perchè l'aspetto di essa gli parve bello oltre ogni dire e deliziosissimo. È questa l'isola più grande di tutto l'arcipelago, ed eziandio una delle maggiori della Polinesia; si compone di due penisole, una delle quali ha 136 kil. di giro, e l'altra 47, congiunte per un istmo basso ed angusto, e, dopo le montagne dell'isola Havaii, possiede la più alta cima della Polinesia, vulcano semispento. Oggi ella è come un'isola europea perduta nell'Oceano ampio e selvaggio. Il suo popolo è leale, in mezzo a tante perfide nazioni che abitano i circonvicini arcipelaghi: per ogni rispetto, insomma, Tahiti è la perla, la gemma della sesta parte del mondo. Una delle più singolari bellezze della natura è la valle di Matawè, alla quale si giunge dopo traversato il letto di un torrente. Chiusa intorno da alte montagne, ell'è tutta ombrata di alberi di bellissimo aspetto: i fianchi dei monti si ammantano di verdi scopeti e di odorosi arboscelli; i loro dirupi sono umettati e solcati da innumerevoli rivoletti, che riunisconsi verso il fondo della valle formando limpidi fiumicelli, saltellanti di balza in balza, ricoprendo i neri scogli di mobili veli argentini, e quindi pur essi a lor vicenda riunendosi, formano spumoso o torbido torrente, che arrestato nel suo corso da pauroso precipizio, rapido lanciasi giù dall'altezza di 25 metri in fondo all'abisso. Rimpetto a questa cascata la valle si allarga, e la montagna che la rinchiude si slancia a picco, quasi naturale muraglia, tutta di roccia basaltica, i cui prismi innumerevoli, insieme collegati in gruppi, formano meravigliosi colonnati. Questa maestosa muraglia, detta *Piha*, è resa eziandio più bella dall'acqua, che, mormorando, cade in copia di colassù, oppure geme dalle alte rupi, a grosse goccie simili a quelle delle dirotte pioggie d'estate; ma il grave e rigoglioso romore della gran cateratta di sopra descritta, vince e soverchia il placido, misurato e mesto mormorio di queste acque stillanti. In appresso, ravvicinandosi nuovamente, le montagne chiudono il torrente in un letto angustissimo da grossi e neri macigni interrotto, di contro ai quali le acque si rompono, si agitano, spumano, sollevandosi, ed affrettano il loro corso per maritarsi con quelle del mare. Nell'interno di Tahiti è il lago di Wahiria, le acque del quale, nell'antica religione, erano considerate sante, benedette, come per gli Indiani sono ancora quelle delle fonti del Gange, e per gli antichi Peruviani furono quelle dell'alto lago Titicaca.—Il Wahiria è vasto bacino, che gl'indigeni credevano senza fondo, ma lo scandaglio lo ha sperimentato con 20 metri di filo presso la riva, e con 33 metri nel mezzo.—Evidentemente questa magnifica coppa è il cratere di un vulcano estinto; gli orli di essa sono da una parte rupi perpendicolari alte 259 metri, e dall'altra dolci clivi aspri di prismi basaltici e a sassi di porosa lava frammisti, coperti di cespi di arborescenti felci. Dalle rupi perpendicolari sopraccennate precipitano nel lago privo di sgorgo innumerevoli rivoli, e il monte Mowa riflette l'orgogliosa sua cima nel bel cristallo di esso: ma per giungere a questo luogo, veramente romantico, è forza camminare per selvosissimi sentieri, dominati in più siti da rupi verticali, tutte umide e gemicanti di freschi e limpidi umori. Tale è Tahiti, il paradiso della sesta parte del globo. Il suo suolo produce cocco, pisang, pepe, canna da zucchero, albero da pane, legname da costruzione ecc. — Tahiti fu visitata fin dal 1606 da Quiros, riveduta quindi da Wallis nel 1767, da Bougainville nel 1768, e da Cook nel 1768 e 1776, quando ubbidiva alla regina Oberea, è stata per molto tempo il luogo della

Polinesia il più frequentato dagli Europei. I costumi voluttuosi degl'indigeni l'avevano resa celebre. I missionari anglicani ponendovi stanza, diedero all'isola un altro aspetto, facendo accogliere a tutta la popolazione le vesti, la religione e gli usi europei. Tuttavia su per le montagne si celano ancora quelli che sono rimasti fedeli alle consuetudini dei loro padri, o che disertano il piano per ritornare alla vita selvaggia. Verso il 1822, l'Inghilterra ha voluto imporre a Tahiti la sua bandiera e porvi un presidio inglese. Questa offerta è stata rifiutata. Nel 1842 l'isola accettò la protezione della Francia: l'ammiraglio Dupetit-Thouars volle sostituirvi nel 1843 l'occupazione, ma fu disapprovata. Tahiti ha avuto diverse regine col nome di Pomarè. — Popolazione: 16m. anime.

Talanti o Talanda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Grecia nell'Ellade orientale sopra un piccolo golfo omonimo e nella parte settentrionale del canale d'Egribo. — È l'antica Opunte (*Opus* dei latini) capitale del piccolo Stato dei Locresi Opunzi, situata presso il mare d'Eubea. Aiace figlio d'Oileo era re d'Opunte. V'avea sortito i natali Patroclo amico di Achille. — Dista 40 kil. da Zeitun, al sudest. — Popolazione: 5m. anime.

Talavera de la Reyna (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città della Spagna nella Nuova Castiglia, provincia di Toledo; sta sul Tago. Vi sono fabbriche di seta, maioliche e stoviglie. — Il suo nome proviene dall'essere stata per molto tempo appannaggio delle regine di Spagna. — È la *Elbora Talabrica* dei Romani: fu ceduta da Giovanna, sposa di Enrico II, agli arcivescovi di Toledo; presa dai Francesi nel 1808, i quali vi furono sconfitti nel 1809 dagli Anglo-Spagnuoli sotto Wellington; ma occuparono di nuovo la città nel 1823. — È patria dello storico Mariana. — Dista 65 kil. da Toledo, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Talloires (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese), presso Annecy; sorge sopra una collina sulla riva orientale del lago d'Annecy. Il suo territorio è assai produttivo di cereali, vini, pascoli, legname e selvaggina. — Si rinvennero in Talloires (*Talluriae*) iscrizioni e frammenti d'antichità che indicano essere stato questo luogo abitato dai Romani. Fu soggetto all'antica badia dei Benedettini, fondata da Rodolfo III re di Borgogna. — È patria di Claudio Berthollet celebre chimico. — Dista 11 kil. da Annecy, al sudest. — Popolazione: 1214 anime (1859).

Taman (*Geogr. fisica*) — Isola della Russia europea nella Tauride, fra il Mar Nero e il mar d'Azof all'ingresso dello stretto d'Jenikaleh, onde spesso gli si dà il nome di *stretto di Taman*. La sua superficie ha 80 kil. sopra 40. Vi si osserva il forte di Fenagoria e le rovine di Tmutarakan; vi sono sorgenti di petrolio e vari vulcani di fango. — È abitata dai Cosacchi.

Tamaulipas, Tamaulipan o Nuovo Santander (*Geogr. fis. e statistica*) — Stato dell'America settentrionale, nella Confederazione messicana; è posto fra quelli di San Luis di Potosi, del Nuovo Leone, di Cohahuila e il mare del Messico. (V. MESSICO, *Specchio statistico*). Il clima è salubre; vi sono foreste, savane, ma poca coltura; trovanvisi molti cavalli e porci selvaggi, miniere d'argento, ferro, sale, ecc. La capitale è Vittoria; le altre città principali sono: Tampico di Tamaulipas, Nuovo Santander, El-Refugio, ecc. — Popolazione: 170m. anime.

Tambov (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo omonimo, sulla Tzna. Ha una scuola centrale e una scuola di cadetti. Vi sono fabbriche imperiali d'allume e di vetriolo, di cordami, di panni; fonderie di sevo e concie. Il commercio è attivissimo. Tambov fu fondata dallo czar Michele Romanov nel 1636. — Dista 508 kil. da Mosca, al sudest. — Popolazione: 21m. anime. — Il governo di Tambov è situato fra quello di Vladimir, di Nynei-Novogorod, di Penza, di Saratov, di Riazan, ecc. Vi si raccoglie cocciniglia polacca, cantaridi, ferro, ecc. — Popolazione totale: 1,808,172 anime (1856).

Tamigi (*Geogr. fisica*) — Il maggior fiume delle Isole Britanniche, in Inghilterra; gl'Inglesi lo chiamano *Thames*, e i Romani lo dissero *Tamesis*. Egli è formato della riunione dei torrenti *Thame* e *Isis* che si opera sui confini della costa di Oxford, quantunque sia opportuno notare, che molti geografi considerano quest'ultimo rio siccome il vero Tamigi: ciò posto il Tamigi avrebbe le fonti nelle alture di Cotswold; corre generalmente in direzione dall'ovest all'est, passando per Oxford, Dorchester, Reading, Marlow, Windsor, Kingston, Richmond, Londra, Greenwich, Wollwich e Gravesend; sbocca in mare per una foce larga 39 kil., costrutta in gran parte da banchi di sabbia. Gli affluenti principali sono: la Keunet e la Wey a destra; la Lea e la Darent a sinistra. Le sue acque sono sane e molto stimate per l'uso delle navi che imprendono lunghi viaggi perchè difficilmente si corrompono: la ragione di tal fenomeno è che in Inghilterra il suolo è pieno ovunque di carbon fossile, sostanza che contiene in copia zolfo; l'acqua ne discioglie certa quantità, epperciò maggiormente resiste contro la putrefazione. Il Tamigi è navigabile a 293 kil. dal mare: ed è sì piano il suo corso, e poco elevato sul livello dell'Oceano il paese che irriga, che la marea sale nel suo letto pel tratto di 111 kil. Laonde le più grandi navi mercantili possono arrivare infino a Londra che sta 57 o 62 kil. lungi dal mare, e i vascelli di linea poco di sotto. Il bacino del Tamigi è lungo 155 kil. e largo 44. Il suo corso misura quasi 400 kil. Il tunnel che passa sotto il letto del Tamigi a Londra, è una costruzione ardita ed unica al mondo.

Tamise (*Geogr. statistica*)—Città del Belgio nella provincia della Fiandra orientale, capoluogo di cantone; giace sulla sinistra della Schelda. L'industria vi ha filande di cotone, fabbriche di siamesi e fazzoletti, di tela da vele, di sapone, raffinerie di sale, birrerie e conce. La pesca e la navigazione è molto considerevole.— I Latini la chiamarono *Tamisia*. — Dista 20 kil. da Dendermonde. — Popolazione: 10m. anime.

Tamworth (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra, al confluente della Tame e dell'Anker; è separata dalla Tame in due parti eguali, una delle quali è nella contea di Warwick e l'altra in quella di Stafford. Ha fabbriche di lana soprafina, di cotone, tele stampate, conce e birrerie. — Dista 13 kil. da Lichfield, al sudest.— Popolazione: 8655 anime.

Tana, Tania (*Etimol. geografica*) — Terminazione di molti nomi nelle lingue orientali ed europee, che significa *paese, luogo posseduto*. Esempi: RagepoTANA, paese del figlio del re, MauriTANIA, paese de' Mori. Anche il basco ha TANIA: donde LusiTANIA, AquiTANIA.

Tanai (V. DON).

Tananarive (*Geogr. statistica*)—Città dell'isola di Madagascar, capitale del regno degli Ovas. Il suo aspetto è pittoresco. Vi sono vari edifizi ragguardevoli come il tempio di Janka o del Buon Genio, le residenze reali di Tranavula e di Bessahana, un collegio, ecc. Evvi una stamperia madecassa pei missionari. — Popolazione: 80 mila anime.

Tanaro (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Italia settentrionale negli Stati Sardi, provincia di Cuneo. Nasce in due rami, l'uno al colle di Tanarello, l'altro al monte Carsano o Carsena; i quali rami si riuniscono un poco al dì sopra del ponte di Nava. Corre nelle seguenti direzioni: dalle sorgenti alla città di Ceva, al nordest; da Ceva al confluente dell'Ellero, al nordovest; indi sino al confluente della Stura, al nord; poscia sino alla città di Asti, al nordest; da Asti alla città di Alessandria all'est; e da quest'ultima città sino al Po segue ancora la via di nordest. Sbocca per tre foci nel Po al nord della città di Tortona, dalla quale è distante 11 kil. È navigabile dalla città di Alba sino ad Alessandria con piccole barche, indi sino al suo sbocco con quelle di gran portata. I suoi principali affluenti sono: il Corsaglia, l'Ellero, il Pesio, lo Stura, il Borbo ed il Versa a sinistra; il Belbo e la Bormida a destra. Ha un corso tortuosissimo di 207 kil —È il *Tanarus* dei Romani. — La valle percorsa da questo fiume, che termina nella pianura di Alessandria, è lunga 150 kil. Essa è ricca di marmi svariati, contiene piombo solforato argentifero, acque saline, vasti e copiosi strati di carbon fossile.

Tandgiaur, Tangiore (*Geogr. statistica*)— Città forte dell'Asia, nell'India Inglese, presidenza di Madras, sul Kaveri. Ha due fortezze che la difendono; vi sono bei templi (fra gli altri una pagoda in forma di una piramide) e il palazzo del ragià, tributario degli Inglèsi. Possiede un collegio che già fu celebre. — Era già capoluogo di un piccolo Stato che fu soggiogato dal nabab di Karnatico, il quale ne fu spogliato dagli Inglesi nel 1773. — Dista 360 kil. da Madras, al sudovest. — Popolazione: 37m. anime.

Tangeri (*Geogr. stor. e statistica*) —

Città e porto dell'Africa settentrionale nell'impero di Marocco, regno di Fez; sorge sopra un'altura presso la baia omonima, bocca occidentale dello stretto di Gibilterra. È fabbricata in anfiteatro e presenta dalla parte del mare un aspetto considerevole; ma il prestigio cessa allorchè penetrando nell'interno, ne vedi strade strette, sucide, tortuose. Il suo commercio è molto importante. — Tangeri (*Tingis* degli antichi), città anteriore alla dominazione romana, si dice fondata da Anteo o piuttosto dai Cartaginesi; sotto Claudio fu chiamata *Traducta Julia* e divenne allora metropoli della Mauritania Tingitana; passò quindi ai Visigoti di Spagna, agli Arabi, a diverse dinastie maure e finalmente ai Portoghesi nel 1472. Alfonso VI la cesse come dote di Caterina sua sorella, al re d'Inghilterra Carlo II, nel 1662; ma gl'Inglesi l'abbandonarono nel 1684 dopo aver distrutto il molo che proteggeva il porto. Allora se ne impadronirono i Marocchini. Tangeri fu bombardata dai Francesi il 6 agosto 1844. — Dista 192 kil. da Fez, al nord. — Popolazione: 10m. anime.

Taninges (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese), nel Faucigny; giace in pianura, alla sinistra del Foron e sulla destra del Giffre, appiè del monte Brion. La chiesa parrocchiale, di moderna costruzione, d'ordine toscano, è molto bella. Il territorio produce cereali, frutta e legumi. Fa traffico di caci, carbone e cavalli. Nei dintorni esiste quantità d'ardesia, e un filone di carbon fossile. Poco lungi da Taninges s'incontra l'antica certosa di Mélan, fondata nel 1292 da Beatrice di Savoia, divenuta ora casa d'educazione. Vi si tengono 4 fiere. — Il suo nome latino è *Taningiæ*. — Dista 18 kil. da Bonneville. — Popolazione: 2736 anime.

Tanton o Tantah (*Geogr. statistica*) Città dell'Africa, nel Basso Egitto, famosa per la superba moschea di Mehmet-el-Bedaui ove i Mussulmani vanno in pellegrinaggio; vi fanno tre fiere ragguardevoli ove concorrono fino a 200,000 pellegrini e mercanti; fuori del tempo della fiera la città è popolata da sole 10m. anime.

Taormina (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia, provincia di Messina, distretto di Castroreale, capoluogo di circondario; è edificata sul monte Tauro. Vi sono molte chiese e conventi ben decorati di marmi. Vi si ammirano le rovine di un antico teatro, capace di 30 mila spettatori, di una naumachia, de' tempi d'Apollo, di Castore e Polluce ecc. Vi sono ancora edifizi del medio-evo, fra i quali la badia vecchia, la casa del duca, e l'antico spedale. Contiene chiese nelle quali veggonsi pitture del V e del VI secolo, ed una statua di S. Caterina del 1473. Vi rimangono memorie dei Saraceni, come sarcofaghi ed avanzi di edifizi da loro costrutti, ed il ponte sul fiume Alcantara. Il suo territorio è fecondo di erbaggi, olio, frutta, vino pregiato, lino, canapa e seta. Ne' diversi scavi fatti nei dintorni si sono trovati pregevoli monumenti, e nel 1853 un tesoro di belle e importanti monete greche. — Taormina, *Tauromenium*, si dice fondata l'anno 649 av. l'E. V. Nota Giamblico che Pitagora vi fece dimora e la città s'ingrandì maggiormente dopo l'eccidio della non lontana Nasso; venne al suo più grande accrescimento sotto la dominazione romana. Verso la fine della Repubblica, Taormina ricevette una colonia che la rese più fiorente. Questa città fu l'ultimo propugnacolo dei Greci, contro i quali combattè il Califfo Almaez nel 692, e la riportata vittoria lo fece tanto orgoglioso, che volle che dal suo nome fosse chiamata la città *Almoezia*. Caduta in potere de' Saraceni, vi rimase finchè non fu loro tolta da Ruggeri nel 1080. Filippo V l'arricchì di vari privilegi, ma le vicende l'hanno poi ridotta a piccolo stato, lasciandole soltanto gli avanzi della sua antica grandezza. — È patria di Timeo, filosofo e storico. — Dista 66 kil. da Messina. — Popolazione: 4m. anime.

Taprobana (V. SEILAN).

Tapti, Goaris (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Asia nell'India; nasce nei monti del Ganduana, separa le antiche provincie del Kandeich e del Berar, bagna quella di Guzzerate, e si getta nel mare delle Indie al golfo di Cambaye a 16 kil. da Surate, all'est. I suoi affluenti sono il Purnah, il Guirna, ecc. Il suo corso è di 700 kil.

Tara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia asiatica nel governo d'Omsk, a 2 kil. dall'Irtisch. Possiede un forte, 5 chiese e una moschea. Traffica coi Kirghisi e i Bukhari. — Fu fondata nel 1594. — Dista 260 kil. da Omsk, al nord. — Popolazione: 3600 anime.

Taragona, Tarazona (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Saragozza (Aragona); sta sul Queiles, appiè del Moncayo. Ha una cattedrale gotica. Fabbrica panni. Nei dintorni nascono frutta squisite. — È la *Turasio* dei Romani. — Dista 85 kil. da Saragozza, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime.

Tarantasca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Busca; giace in pianura tra il Maira ed il Grana. Il suo territorio produce in copia cereali, legname, foglie di gelsi e frutta. — Vi si tiene una fiera il 21 agosto. — Dista 5 kil. da Busca. — Popolazione: 2030 anime (1859).

Tarantasia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Regione della Savoia (impero francese), già provincia della divisione di Chambéry. Confina al nord coll'Alta Savoia, all'est colle provincie d'Aosta ed Ivrea, al sud e all'ovest colla Moriana. Occupa una superficie di 195 kil. e misura nella massima lunghezza 60 kil. sopra 61 di larghezza. È tutta montuosa. Il suo clima è assai vario, massime nelle valli dominate da alte montagne. Giace appiè della catena primitiva delle Alpi, e dove l'Isère in due rami distinti piglia il suo corso. V'hanno tre principali valli lungo l'Isère: Tarantasia Somma ossia valle dell'Isère; Tarantasia Alta; o Tarantasia Bassa. Le acque principali sono l'Isère e il Doron. I prodotti del suo territorio sono: frumento, barbariato, segalo, frumentone, marsaschi, patate, canapa e lino, vino, castagne, ortaggi, foraggi, legna e pascoli. Dalle viscere della terra si cava piombo argentifero, lignite, torba, marmo, ardesia, calce, gesso, pietra da taglio. Acque minerali scaturiscono nella Tarantasia, e sono: l'acqua sulfureo-ferruginosa termale di Bonneval, l'acqua salina-termale di La Perrière e le acque termali acidulo-ferruginose di Salins. È importante il commercio de' suoi prodotti minerali e del bestiame. L'industria si limita a fabbricare panno colla lana delle capre e dei montoni; ma sopratutto lucrose sono le saline reali di Moûtiers e le miniere di Peisey e di Macôt. Finchè fu provincia degli Stati Sardi aveva circa 30 istituti di beneficenza, un solo istituto d'istruzione secondaria, e 330 scuole elementari. — La Tarantasia trae il nome dall'antica città di *Darantasia*, stata distrutta in tempi assai remoti, la quale da alcuni credesi sorgesse a 18 kil. da Aime, e da altri a breve distanza da Centron. La Tarantasia fu abitata anticamente dai Centroni. Rodolfo III re di Borgogna nel 997 donava ad Amizzone, arcivescovo della provincia delle Alpi Graie, la contea di Tarantasia. Verso il 1100, Umberto II liberò la Tarantasia dall'oppressione di Americo signore di Brianzone, e fu riconosciuto da tutta la provincia come assoluto signore. Nel tempo dell'ultima invasione francese questa regione era una delle sette provincie che componevano la Savoia. Durante il dominio francese, nel 1798, fece parte del dipartimento del Monte-Bianco. Dappoichè la Savoia fu restituita al re di Sardegna, la Tarantasia fu una delle nove provincie nelle quali vennero scompartiti i dominii della real Casa posti al di là dei monti. — Popolazione totale: 38,832 anime (1859).

Taranto (*Geogr. stor., fis. e statistica*) — Antica e già famosa città dell'Italia meridionale nel regno di Napoli, provincia di Terra d'Otranto, capoluogo di distretto e del terzo circondario marittimo con un commissariato di guerra. È posta all'estremità settentrionale del golfo omonimo (V. GOLFO DI TARANTO); tra due seni profondi, il mar Piccolo all'est ed il mar Grande all'ovest sopra un'isola congiunta al continente per mezzo di due ponti di pietra.

Città moderna. — È ben fabbricata, ha parecchi edilizi particolari ed un buon numero di pubblici, tra i quali si nota la cattedrale. È notevole la cappella dedicata a S. Cataldo vescovo e patrono della città, eretta dall'arcivescovo Lelio Brancàcci, indi ampliata con maestosa architettura, con disegno simile al Pantheon di Roma, poscia abbellita con scelti marmi colorati, con la cupola dipinta da Paolo de Mattheis; è adorno di statue di marmo e d'argento. Vi sono in Taranto 7 conventi, un ampio orfanotrofio, due ospedali, un ospedale militare, il monte di pietà, il seminario, diversi sodalizi e pii istituti. Vi fioriscono ancora fabbriche di tela, di cotone, di mussolino, velluti e altri tessuti di cui con molta lana perfetta si fa esportazione. Amenissimo è il clima, stupenda l'ubertà del territorio. Prezioso ne è il miele, eccellenti i pascoli, fertile di grani, abbondante di frutti e vini squisiti, rinomati i fichi e le castagne. Importante è la pesca, ed i pesci testacei e crostacei del seno tarantino sono di squisitissimo gusto e forniscono copiosa merce di esportazione. Tra l'innumerabile famiglia di questi crostacei havvene uno, dove spesso trovansi bellissime perle che non la cedono alle migliori orientali: comunemente si chiama madre-perla. Celebre poi è tra le numerose e svariate conchiglie, la pinna, che produce la lana marina. Questa mirabile conchiglia, nel cui seno congela la perla, è fornita dalla natura di un lanoso ciuffetto, che scaltrita distende per le onde, per procacciarsi il vitto. Di tal fiocco lanoso fecero menzione Tertulliano ed altri antichi scrittori; e S. Basilio a sì specioso prodotto diede il nome di *lana d'oro*. Imperocchè al pregio del lucido accoppia l'elasticità del filo e la trasparenza. Si vuole che di tale preziosa lanugine fossero le vesti diafane mentovate da Polluce nel libro IV e pòi dette *tarantinidie* dal lusso e dal grandissimo uso che ne facevano i Tarantini. Di tali vesti pare usassero in particolar modo i ballerini ed i mimi. I suoi fili in un tempo, come al presente, si tessevano e si formava il bisso, che forniva ricchi ammanti agli efori, demarchi e strateghi; ma il bisso andò poi in disuso e quindi dierono opera a preparare e lavorare la *lanapinna* cioè una specie di lana finissima di colore tutto proprio, fosco dorato, che risplende al sole, o ridotta con piccoli cordellini e filatoi, se ne lavorano guanti, calze, scialli ed altri oggetti di lusso. Famosa è la *tarantola* di Puglia o *falangio tetragnato* degli antichi, per la quale le persone volgari tanto in Taranto quanto nei paesi vicini, sotto pretesto di essere tarantani, ossia morsi dalla tarantola fanno ancora nell'estate le cose più stravaganti e bizzarre, di quelle già praticate dagli iniziati di Cibele, e dalle baccanti, e mercè il tarantismo, o estro di ballare, con furore di danza, prodotto secondo il creduto errore grossolano da detto morso, e non curabile, che col suono e colla danza, ogni anno in Puglia si rinnova l'antico culto di Bacco, ed i licenziosi trovati de' veneratori di Cibele. — Vi si tiene fiera dal 17 al 31 gennaio di ciascun anno.

Città antica. — Nei vetusti tempi fu una delle più belle città dell'universo. Essa si stendeva in giro lungo le sponde del mare, e dove finivan le mura della città incominciava una serie di case di campagna, che presentavano il pomposo e più vasto anfiteatro che mai abbia veduto occhio umano. Essa era più vasta e più popolata di Atene. Tra le città d'Italia e Sicilia fu la seconda dopo Siracusa, tra le città della Magna Grecia la prima. Il perimetro della città rappresentava un triangolo che aveva il suo vertice tra oriente e mezzogiorno, la base opposta era il solo lato che si congiungesse colla terra, gli altri due erano bagnati dal mare. Chi veniva dall'Attica vedeva questo insinuarsi in uno stretto che dividea Taranto dall'opposta Eobalia, e poscia dilatandosi, formar uno dei porti più ampii e più sicuri che si conoscessero. In questo seno, dirimpetto a Taranto, si scaricava il piccolo fiume Galeso, che molti chiamarono anche Eurota. Un'isola chiudeva la bocca del porto; in essa era una rocca la quale comunicava colla città per mezzo di un ponte. Vi era pure un altro ponte in fondo del seno, ed univa la città ad un promontorio della terra opposta; alla testa del ponte era una porta donde entravano tutti coloro che giungevano a Taranto per la vía di mare. All'ingresso si presentavano tre ampie strade lungo le quali si ergevano i più grandi edifizii pubblici, da una parte il tempio di Ercole, il teatro, il tempio di Nettuno, il gran circo, il tempio di Mercurio, dall'altra le terme ed il museo. Da un'ara già sacra a Venere armata, adorata dai Tarentini, e scoperta nel perimetro della rocca, egli sembra che vi sorgesse il tempio di questa Dea, alla cui statua alludeva il poeta Leonida in uno dei suoi epigrammi. Sono note altre rappresentazioni plastiche della Venere vittoriosa che si adorna delle armi di Marte, e par che in Taranto il culto ne risalisse al tempo de' bellicosi Spartani, ai quali custodiva la rocca, come Minerva Poliade quella di Atene o di altre città greche. Nel recinto dell'Acropoli era forse ancora come in Atene, il Pritaneo, ricordato da Ateneo coll'autorità di Euforione. Dionigi il giovane, tiranno di Siracusa, mandò in dono al Pritaneo de' Tarentini, per benemarenza del celebre Archita, quando forse fu uno de'Pritani, un insigne candelabro, nel quale tanti lumi erano quanti i giorni dell'anno, e in sì gran copia l'olio somministravasi, che qualora significar volevasi la perpetuità di qualche cosa, soleva dirsi essere come il candelabro del Pritaneo di Taranto. Molti antichi ruderi ed iscrizioni tratte dal suolo di Taranto ci fanno testimonianza della sua antica grandezza, oltre quanto se ne legge nei varii autori.

Cenno storico. — Di Taranto che i Latini chiamarono *Tarentum*, gli antichi scrittori che non si dipartirono dalle tradizioni mitiche, ricordano il fondatore nell'eroe *Taras*, figliuolo di Nettuno e della Ninfa del luogo Saturia, o di Ercole e della stessa Ninfa, ricordata come figlia, ed anche come sposa di Minosse re di Creta. Ma poichè altri scrittori ricordarono il fiume omonimo a breve distanza dalla città, è più naturale il credere che dal fiume si fossa denominata la città istessa di cui bagnava il territorio, come avvenne di altre città antichissime. Or la più antica delle greche colonie che venne ivi a stabilirsi introdusse la favolosa tradizione dell'eroe Taras fondatore della città e della sua genealogia, e questa non fu altro che la colonia cretese, dalla Sicilia passata ad abitare nella Japigia. Perchè nella mitica tradizione che adombrava la memoria della colonia cretese in Italia narravasi che i due conduttori Icadio figliuolo di Apollo, e suo fratello Japige insieme partivano dall'isola di Creta, per recarsi in Italia: Japige vi giungeva felicemente, e vi fondò la nazione degli Japigi, Icadio fece naufragio nel suo tragitto, ma un delfino trasportavalo salvo appiè del Parnaso, dove un tempio eresse ad Apollo. Prima che si dirigesse alla volta d'Italia, egli era arrivato in Grecia dalla Licia secondo Servio, il quale ne espone le peregrinazioni sulla autorità di Cornificio Longo e di altri scrittori, viaggi favolosi ne' quali è simboleggiato il passaggio del culto di Apollo dalla Licia, sua sede primitiva, nella Focide e nelle altra regioni già dette. Anche dall'isola di Creta pretendevasi giunto l'eroe Castalio figliuolo di Apollo, il quale al nume edificava il tempio alla pendice del Parnasso nella Focide, ed evidente personificazione della fontana Castalia presso del tempio; e senza saper dire da che mai si derivasse il nome d'Icadio, dalle riferite favola non è dubbio che i Cretesi, giungendo nella Japigia, ne propagarono la favolosa avventura, che attribuirono all'eroe Taras, altra personificaziona del fiume in vicinanza della città, salvato da un delfino al pari d'Icadio, e che nei tempi posteriori, dopo la colonia di Sparta sino alla dominazione romana, come chè preteso figliuolo di Nettuno e nipote di Minosse, si considerò come Spartano di origine. Per le quali conghietture l'eroe Taras non è altro che l'Apollo Delfino di Creta, perchè i Cretesi che si stabilivano a Cirra nella Focide, inviato dal nume credevano il delfino che andava innanzi allo stuolo delle loro navi per guida di lor puleggio. Se non che, innanzi che la città dai Cretesi si nominasse *Taras* o *Tarante*, può supporsi che si dicesse *Satirio* dagli abitatori più antichi, intendo dire gli Japigi, i quali non ostante che si vogliano dalla tradizione partiti da Creta, appartengono nondimeno, come appresso si vedrà, alla nazione degli Japidi nell'Illirio. I cretesi coloni che vi giunsero forse nell'anno stesso in cui fondarono Iria nella Japigia, verso l'anno 1355 avanti Cristo, ivi si mantennero in pacifico possesso con quelli che prima vi erano giunti sino alla venuta di un'altra colonia, la quale vi fu condotta da Falanto dopo che i Lacedemoni ebbero combattuta la prima guerra messenica. — Non andò molto intanto e fu turbata la concordia tra gli antichi abitatori della città e i nuovi coloni, se vero è, come Antioco narrava, che vi furono accolti pacificamente, perchè, espulsi i primi dalle case loro, si ridussero a Brundusio, e i Laconi rimasero assoluti padroni di Taranto e di tutto il territorio. Dopo il quale successo contro di essi ebbero a collegarsi gli Japigi e i Peucezi, compresi da timore insieme e da gelosia al vedere il progresso della città, destinata, come l'oracolo presagiva a Falanto, ad essere il flagello degli Japigi. Ma anche a quella remota età il greco valore e la greca tattica trionfarono de' rozzi e indisciplinati nemici, e le vittorie de' Tarentini contro di quei popoli furono attestate in più occasioni dalle splendide offerte consecrate al nume di Delfo. Pochi anni trascorsero, e la città fu turbata da una sedizione, per la quale Falanto fu mandato in esilio, perchè forse pigliato animo dalle vittorie e dai trionfi, a cui aveva condotti i Laconi, a suo arbitrio cominciò a reggere la repubblica. Certo è che si trasferì a Brundusio, d'onde non fu più richiamato; e, come venne a morte, è fama che persuadesse di farsi polvere delle sue ossa, e che tacitamente si spargesse nella piazza di Taranto; perciocchè così l'oracolo aveva detto che i Tarentini ricuperare potevano la patria. Gli espatriati, giudicando che per sua vendetta avesse scoperto i fatti de' concittadini, ubbidirono alle sue parole; ma diverso era il responso dell'oracolo, il quale ciò facendosi, aveva promesso eternità, e non perdita alla città loro. In tal guisa la città fu meglio fondata, e la colonia consolidata per opera de' Partenii, i quali, in memoria del benefizio, ordinarono a Falanto i divini onori. — Il politico reggimento della città ne' primi tempi è da credere foggiato su quello della metropoli, in cui la più alta autorità dello Stato era riposta nel consiglio de' vecchi, presieduta da due re, de' quali splendide erano le insegne, ma poco importante il potere politico. Nelle militari spedizioni nondimeno avevano un'autorità assoluta, che veniva limitata dagli Efori, i quali giudicavano ancora le ordinarie cause civili, nel mentre che il consiglio de' vecchi trattava le cause criminali, e le contestazioni famigliari erano portate al giudizio de' re: altri magistrati inferiori esercitavano poteri giudiziari e di correzione nelle loro giurisdizioni rispettive. Or dall'analogia non solo del governo di Sparta, ma di quello ancora delle altre colonie doriche, è da inferire che v'ebbe a Taranto la stessa divisione di condizioni, cioè nobili cittadini che governavano lo Stato sotto di un re della stirpe de' Falantiadi, come gl' Ippotadi a Gnido e Lipari, i Bacchiadi a Siracusa e Corcira; il popolo a cui pochi e limitati poteri erano accordati, e i servi coltivatori delle terre degli Eupatridi. Di tutti i re tarentini, i quali ne' primi tempi governarono forse da principi assoluti come gli Eraclidi a Coo, è rimasta memoria del solo Aristofilide, il quale viveva al tempo di Dario Istaspe, e che in grazia di Democede, celebre medico di Crotone, insino a che nella patria si salvasse, come spie ritenne i Persiani con Democede giunti nel porto di Taranto. Poi ch'ebbero da Aristofilide la libertà, passarono a Crotone per impadronirsi di Democede, ma indarno; perchè i concittadini seppero difenderlo; e spogliati della nave da carico, di là veleggiarono colla risposta di Democede che egli non ritornava per aver giurato per moglie la figliuola di Milone. Or sciogliendo da Crotone furono balzati in uno de' porti della Japigia, dove per qualche tempo furono ritenuti schiavi sino a che Gillo esule tarentino, liberandoli, a Dario li ricondusse. Tali fatti narra Erodoto prima della presa di Samo, di cui Dario dava la signoria a Solosone nel primo anno, secondo il Larcher, dell'olimp. LXVII (512 av. C.), e poichè Democede era coetaneo di Milone, poco prima certamente avvennero, o poco dopo della presa di Sibari (verso il 510), contro di cui Milone guidava l'esercito de' Crotoniati. — Poichè la città era divenuta grandissima e possente in poco men di due secoli e mezzo, imprese di distruggere le città messapiche, e di ridurne schiavi gli abitatori; e bene ha detto il Niebuhr che a questa guerra appartiene la presa di Carbina, la quale trovavasi per la posizione la prima esposta alle ostilità de' Tarentini. Esorbitanti eccessi vi commisero i vincitori, i quali poi restar dovevano puniti coll'orribile disfatta a cui soggiacquero nella guerra contro gli Japigi. I due popoli cominciarono a combattere per cagione di confini; e vieppiù cresciuta la nimistà; dopo le prede e le piccole avvisaglie, e quindi dopo le uccisioni, si venne ad una grande battaglia, che fu atroce, ma la vittoria restò ai Japigi, i quali in parte inseguirono i Tarentini, in parte i Reggini loro alleati fin dentro le mura della loro città, nel 4° anno dell'olimp. LXXVI, 473 av. C. Così grande fu questa disfatta, che nessun'altra simile ne ricordava Erodoto patita dai Greci, e sì funesta fu ai Tarentini pel gran numero de' nobili che vi perirono, che fu cagione del mutamento di stato della loro città, per essere al governo degli

Ottimati succeduto il popolare. Tal mutamento avvenne senza una violenta rivoltura con alcuni provvedimenti, nei quali l'aristocrazia si sottomise ai reclami del popolo. E in prima divisero, come scrive Aristotile, i beni pubblici tra le classi povere, senza nondimeno accordarne loro la proprietà assoluta, perchè soddisfar dovevano allo Stato una piccola rendita. Fu duplicato ancora il numero di tutti i pubblici uffizi, i quali in parte furono occupati mercè l'elezione, in parte dispensati a sorte, onde aprire una strada agli ordini inferiori. Oltre del Senato, una pubblica assemblea di cittadini decideva con un plebiscito della pace e della guerra. Nei 29 anni ch'indi seguirono, attesero i Tarentini a consolidarsi nella nuova forma di governo: ma nel primo anno dell'olimp. LXXXIV (444 av. C.) pensando d'ingrandirsi a danno di altri popoli vicini, ai Turii mossero guerra; la quale cominciata forse pel dominio della città di Siri, ebbe fine coll'obbligare i Siriti a stabilirsi oltrove, e colla fondazione di Eraclea. Per tal modo Taranto potè stendere il dominio e lo supremazia lungo lo costa, e far lega con altre città della Magna Grecia, le quali intanto sorpassò in opulenza o splendore. La prossimità de' porti dell'Istria e dell'Illirio, della Grecia o della Sicilia vi favorì o promosse il traffico marittimo, perocchè le navi di queste diverse regioni profittare dovevano dell'unico spazioso e sicuro porto che loro offeriva lo spiaggia orientale d'Italia nello spazio di oltre a 2000 stadi dallo stretto siciliano e da Reggio sino a Taranto. In questo fortunato e prospero periodo della repubblica, al quale è da riferire la testimonianza di Strabono, che i Tarentini furono fortissimi, e che può supporsi verso il IV secolo av. C., quando lo Grecia godeva di qualche tranquillità dopo la lunga guerra del Peloponneso, uomini fermi e dignitosi ressero lo Stato, come a cagion d'esempio Archita, dotato di singolar vigore e prudenza, a cui il popolo con una nobile fiducia affidò per un tempo considerevole l'intero reggimento de' pubblici affari. Egli fu ancora stratego o comandonte supremo, per ben sette volte, comechè la legge vietasse che la stessa persona la seconda volta si eleggesse, e fu sempre vincitore. Il navile di Taranto fu il maggiore di ogni altra greca colonia in Italia; nè meno formidabili ne furono gli eserciti, dappoichè mandava fuori 30 mila fanti, 3 mila soldati a cavallo e 1000 ipparchi, scelto corpo di cavalieri. Ed anche ne' susseguenti tempi i Tarentini, tenuti in grande estimazione come ausiliari, furono spesso adoperati nelle guerre di principi e Stati forestieri. — La coltura della filosofia, delle lettere e delle arti non fu dimentica in questo florire di civiltà e di forza politica. La scuola pittagorica, che a Crotone e Metaponto fu tanto oppressa, molto in onore fu appresso de' Tarentini, e trovò il più egregio cultore e sostenitore in Archita, il quale ospitava Platone nel suo soggiorno nella città. E i primi scultori e pittori della Grecia contribuirono ad abbellire Taranto con molte eccellenti opere ammirate dagli antichi, e poi, a Roma trasferite, servirono a decorare il Campidoglio. Ma questa grandezza non fu di lunga durata, perchè l'abbondanza e la ricchezza ingenerarono l'amore degli agi e del lusso, che vi svigorirono le istituzioni e vi corruppero i costumi. Giunse a tale ne' Tarentini la passione pe' piaceri, che nel corso dell'anno, dice Strabone, vi si celebravano più pubbliche feste, che non sono i giorni; o da ciò che ne riferiscono Teopompo, Clearco ed Eliano, non so perchè pe' rilasciati costumi si celebrassero i soli Sibariti. Quasi in ogni mese sacrificavono buoi e tenevano pubblici conviti; nè oltrimenti si comportavano i privati cittadini, i quali del continuo passavano il tempo ne' conviti e nel bere: portavano altresì come molli femmine sottilissimi e trasparenti lembi di porpora alle vesti intessuti, nè si vergognavano darsi in sul bere di buon mattino, ed ebbri comparire in pubblico nell'ora di maggiore frequenza. Così la città di Taranto si cangiò per modo, che ogni traccia vi scomparve dell'antica indole dorica, e segnatamonte dello metropoli; e però, sebbene all'esterno possente e ricca, per la sua interna fiacchezza necessoriamente cominciò a decadere, massime quando l'insolente violenza del popolo vi divenne una nuova sorgonte di debolezza. Ora per tal guisa degenerati i Tarentini, non andò molto che si trovarono impotenti a resistere agli Japigi, che

by Google

sempre avevano odiati e temuti, ma non avevano saputo tenere in freno. Collegati questi popoli coi più bellicosi Lucani, ormai divenuti il terrore della Magna Grecia, spesso correrie facevano nel loro territorio, e minacciavano ancora la salvezza della città. Ma, incapaci i Tarentini a resistere loro, e non avendo ancora duci di valore e di senno, furono costretti di richiamare in aiuto rinomati capitani dalla Grecia, e tra questi il primo fu Archidamo re di Sparta, il quale più che per l'ambizione e la brama di ricchezze e di gloria, che incitarono gli altri, per ragioni più generose potè riguardare Taranto in diritto di ricorrere alla loro protezione come colonia di Sparta. Nel terzo anno dell' olimpiade CVIII (346 av. C.) arrivò in aiuto della città; ma combattendo valorosamente, fu morto nella battaglia, e furono pur trucidate tutte le schiere che aveva condotte. Il re Alessandro di Epiro fu il secondo alleato de'Tarentini nella guerra contro i Messapi ed i Lucani, che loro disputavano il possesso di Eraclea; il quale, disgustato tantosto della loro debole ed irresoluta condotta, ne abbandonò la causa per proseguire i proprii ambiziosi disegni. Per la conquista ch'egli fece di Eraclea egli sembra che ne divenisse anzi il nemico; e dopo che perdè la vita nella battaglia presso Pandosia, i Tarentini non solo divennero gli alleati de'Sanniti, ma per loro mezzo mantennero ancora in soggezione i Lucani. Fiorente per forze navali era verso quel tempo la città, e se ne ha una prova nel soccorso di 20 navi che il popolo decretava in favore de'Siracusani, a ciò indotti da Acrotato, figlio di Cleomene re di Sparta, il quale approdava a Taranto dopo la chiamata degli Agrigentini contro Agatocle, già divenuto tiranno di Siracusa. Ma tuttavia deboli per terra, o affatto incapaci di combattere da sè, nuovi aiuti chiesero a Sparta nella guerra contro i Lucani, i quali ormai liberati dalla dipendenza da'Sanniti, ch'erano stati ridotti al lor proprio territorio per effetto della pace dopo la seconda guerra con Roma, ricominciarono le ostilità contro Taranto. Se non che, atterriti i Lucani dal numeroso esercito raccolto da Cleonimo, il capitano supremo spedito in soccorso della città, rinnovarono coi Tarentini l'antica amicizia nel secondo anno dell'olimpiade CXIX (303 av. C.). — Nel corso di questi ultimi eventi Roma ampliava intanto il suo dominio meridionale, e costretti i Sanniti alla pace, e molte città europee espugnate della Daunia, tra le quali Venusia, la più popolosa, avendo in questa spediti non meno di 20m. coloni, faceva trepidare la non molto lontana città di Taranto. Mancava solo l'incentivo della guerra, e questo veniva dato dagli stessi Romani coll'esplorare che facevano le coste della Magna Grecia per mezzo della flotta comandata da Cornelio. Non potendo essi in virtù di antichi patti navigare oltre il Capo Lacinio, senza chiamarli all'osservanza di tali patti, i Tarentini quattro navi affondarono, ed una ne presero con tutti gli armati. Col saccheggio ancora e coll'esilio de' più insigni della violazione del trattato fu punita la città di Turio, la quale chiedendo aiuto ai Romani anzi che agl'Italioti, era stata cagione che quelli oltrepassassero i confini. Oltre gli autori dell'insolenza, Roma voleva ancora che le cose si rimettessero nel pristino stato; ma gl'insulti recati a Postumio, il capo dell'ambasceria, dentro e fuori del teatro, contro di Taranto affrettarono le armi della Repubblica. Il console Emilio Barbula intimava ai Tarentini o di accettare le condizioni della pace, quali si chiedevano dagli ambasciatori, o di averlo nemico. Dubbiosi allora i Tarentini sul partito da prendere, perchè i vecchi e i ricchi volevano la pace, e i giovani e i poveri la guerra, uno del popolo inducevali alla chiamata di Pirro, destinandolo generalissimo della guerra, senza dare ascolto ai consigli di Metone, il quale metteva innanzi i mali che alla città ne sarebbero venuti. Ma una testimonianza di Plutarco ci fa noto a qual modo si comportasse la democrazia, e ciò più che la fiacchezza del popolo darebbe ragione non solo della chiamata del re di Epiro, ma anche degli altri capitani stranieri; dappoichè dicesi che i Tarentini non potevano nè reggere ad una tal guerra, nè mettervi fine, ma per temerità, soggiunge, e nequizia di coloro, dai quali governar lasciavasi il popolo. Ad ogni modo, non dai Tarentini soli, ma anche dai Sanniti e dai Lucani andarono ambasciadori a Pirro, il quale facilmente si risolse all'impresa. — Approdava Pirro dopo un naufragio in Taranto nel 474 di Roma; e non sì tosto ebbe la città occupata, che resosi oltremodo colle milizie intollerabile, i Tarentini conobbero quanto erano stati sconsigliati. I regi uffiziali ne occupavano ed infamavano le case, ed il re vietando le adunanze de' conviti e di passatempo, le lautezze ed i tripudii, chiuse il teatro ed ordinava ginnasi per l'esercizio delle armi, con pena di morte pei trascurati. Mal reggendo a quella vita dura ed insolita, i Tarentini dalla città fuggivano nelle campagne; ma il re fece chiudere le porte e custodirle. Io non dubito qui narrare la prima battaglia sul fiume Siri, le altre due intorno di Ascoli, nelle quali Pirro vinse i Romani, ma gli furono singolarmente scemate le forze; dico solo che più grave di prima si fece la condiziono dei Tarentini dopo che il re, fattane occupare la rocca da un presidio comandato da Milone, passava nella Sicilia, dove dagli Agrigentini, Siracusani e Leontini era chiamato a cooperare alla scacciata de'Cartaginesi e de'tiranni dell'isola dopo la morte di Agatocle, di cui egli sposata aveva la figliuola Lanassa. Pirro vi combattè dapprima prosperamente, così che già credeva assicurato non meno il suo imperio, che il regno de'figliuoli che seco aveva condotti nella spedizione; ma quando meditava la spedizione nella Libia, e per gli alloggi, le somministrazioni, i presidii e i tributi molto grave si era reso ai Siciliani, ai quali coi castighi e la violenza comandava di allestire la flotta, tutti da sè alienava gli animi, e gli si ordivano ribellioni e congiure. Trovando allora un decoroso pretesto nel soccorso che i Sanniti e i Tarentini gli chiedevano, perchè appena dentro le loro città resister potevano alla guerra, lasciò la Sicilia e dopo aver combattuto i Cartaginesi nello stretto Siciliano, si gettò di bel nuovo nelle regioni peninsulari. Arrivò a Taranto con 20m. fanti e 3m. cavalli, e tolti ivi seco i Tarentini più valorosi, mosse contro i Romani, che accampati si erano sul territorio de' Sanniti; i quali, disanimati per le molte sconfitte, ed irritati contro di Pirro per averli lasciati senza aiuto col navigar che aveva fatto in Sicilia, a lui non si unirono in molto gran numero. Diviso avendo egli in due parti l'esercito, una ne spedì nella Lucania contro A. Cornelio Lentulo, ed egli stesso menò l'altra contro l'altro console Mario Curio, il quale fermato si era presso la città di Benevento, o piuttosto in vicinanza di Fratuento, città degl'Irpini, e de'piani di Taurasia. Dove avendo i Romani cominciata i primi la battaglia, la vinsero contro di Pirro, a cui fu forza dopo sei anni d'imprese infruttuose di rimuoversi dall'Italia, che perciò rimaneva alla conquista di Roma. Alla custodia della rocca di Taranto aveva egli lasciato Milone, il quale per due anni la ritenne sino alla morte del re nella città di Argo. Avevano allora i Tarentini di dentro nemici gli Epiroti, e di fuori non solo i Romani, ma anche gli stessi loro concittadini comandati da Nicone, che espeller volevano Milone dalla rocca; e stanchi ora mai e per le presenti angustie e per le patite vicende, chiedevano soccorso ai Cartaginesi, i quali agli uni e agli altri si aggiunsero affin di stringere la città da tutti i lati. Non si potendo allora sostenere Milone, persuadeva i Tarentini di trattare egli stesso col console L. Papirio delle condizioni a vantaggio di tutti, e furono queste: di consegnare armi e navigli, di abbattersi le mura della città e di sottoporsi ad un tributo. Milone per effetto degli stessi patti co'suoi tesori e le milizie ne andò via salvo, e i Cartaginesi come federati de' Romani anche essi si allontanarono. Per tal modo la città di Taranto ebbe pace e libertà, e senza supporre col Niebhur che fosse allora occupata da una romana legione di 4200 fanti e 200 cavalli per tenere in freno i popoli vicini e per impedire le ambiziose imprese di Alessandro figlio di Pirro, anche senza di questa legione, la quale veramente fu stanziata a Taranto quando Annibale moveva a danno di Roma e dell'Italia, già trovavasi abbastanza soggetta e decaduta dalla prisca grandezza. — Per un secolo tollerarono i Tarentini il giogo de' Romani; ma non appena Annibale debellavali a Canne, insopportabile più che mai si rese la soggezione a Roma per l'estrema durezza sopratutto con cui furono trattati i loro ostaggi, che con quasi tutti i popoli della Magna Grecia si dichiararono pe' Cartaginesi, ne'quali videro i loro liberatori. Pel tradimento di Filemeno, Nicone e

Tragisco, Taranto aprì le porte ad Annibale, il quale non potendo prendere la rocca custodita dai Romani, vi lasciò un presidio di Bruzii, nel mentre che la flotta cartaginese impediva le vettovaglie al presidio romano e a quella parte dei Tarentini che con questo custodivano la fortezza. Quanto i Tarentini odiassero i loro oppressori fu visto nella navale battaglia, in cui con 20 navi comandate da Democrate a Sacriporto si affrontarono colla flotta nemica a 15 miglia dalla città. Del pari numero delle navi romane comandate da Decio Quinzio alcune furono prese, altre sommerse, ed altre riparando a terra rimasero preda di quei di Turio e di Metaponto. Ma i Romani dal canto loro di questa perdita, in certa maniera, si rinfrancarono, sgominando e tagliando a pezzi i 4m. uomini che per foraggiare uscivano da Taranto, e si ebbe l'onore della fazione C. Persio contro di loro spedito dal prefetto del presidio romano e della rocca M. Livio. La città fu alla fine perduta pe' Cartaginesi per quell'arte stessa con cui l'avevano conquistata, e il console Fabio vi prese non meno di 30 mila schiavi, argento coniato e lavorato in gran copia, 83 mila libbre d'oro e statue inoltre e tavole dipinte in sì gran numero, che quasi uguagliavano il ricco bottino di Siracusa. Più moderato di Marcello, a crederne Livio e Plutarco, fu Fabio, perchè interrogato che mai voleva si facesse delle colossali statue de' numi in atteggiamento di combattenti, rispondeva che si lasciassero ai vinti i loro Dei corrucciati. Ma Strabone riferisce che le statue che vi rimanevano dalla distruzione dei Cartaginesi, furono rapite dai Romani, tra le quali fu l' Ercole colossale di rame che fu messo nel Campidoglio, opera di Lisippo, e dono di Fabio Massimo. Il quale in Senato difendeva i Tarentini, che per mezzo di legati la pace chiedevano e la libertà colle proprie leggi; ma il Senato decretava che la città si guardasse con un presidio, che i Tarentini si tenessero dentro le mura, a miglior tempo rimettendo il decidere della loro condizione, quando più tranquillo divenisse lo Stato d' Italia. Ma questo tempo non venne, ed è da credere che la città fu sempre occupata dalle armi romane, dal 544, allorchè tenevala Fabio Massimo, al 630, quando vi fu spedita una colonia; colla quale, se perdè in tutto la libertà politica, conservò nondimeno una certa immagine delle antiche greche istituzioni, o almeno il proprio idioma e le costumanze, perchè da tutte le nostre città greche divenute in tutto barbare, ossia romane, Strabone eccettuava Taranto, Reggio e Napoli. Perciò con qualche antica testimonianza il grammatico Probo questa città distingueva col titolo di municipio e di quelli dobbiamo intenderlo della più antica specie, che essendo cioè romani cittadini, avevano nondimeno, per dirla colle parole di Servilio, una separata repubblica dal popolo romano. — Dopo la caduta dell' Impero romano, Taranto ubbidì agli imperatori greci che ne cacciarono i Goti, imperocchè mentre il loro re Totila devastava l'Italia nel 546, i Greci s'impadronirono di Taranto, che abbandonandola allo avvicinarsi di un distaccamento di truppe del re goto nel 548 fu poi ripresa da Narsete nel 552. Ai Greci la tolsero i Longobardi comandati da Romualdo I, duca di Benevento nel 668 e quindi se ne impossessarono gli Ungari ed i Saraceni. Espulsi questi dai Normanni, Taranto ebbe il titolo di principato, di cui goderono molti personaggi delle stirpi reali che dominarono la regione. Il Normanno Roberto Guiscardo avendo da più luoghi cacciato i Saraceni ed ottenuta in investitura la Puglia e la Calabria da Nicolò II; questo Papa gli promise Matera e Taranto, purchè discacciasse i Greci da Otranto. Pertanto Roberto con grosso esercito espugnò Otranto, e per accordi prese nel 1080 Matera e Taranto. Alla sua morte gli successe il figlio Ruggero nel ducato di Puglia, ma guerreggiato da Boemondo I, fratello maggiore ad esso, cedè parte di Puglia ed il principato di Taranto, indi Boemondo I per chiamata di Urbano II partì per la crociata di Terra Santa ove acquistò Antiochia. Alla sua morte ereditò i principati di Antiochia e Taranto il figlio Boemondo II. Estinta con lui la dominazione normanna successe il regno degli Svevi, de' quali il primo principe di Taranto fu Enrico VI, figlio di Federico I, imperatore. Di poi il principato passò nei Durazzo, negli Angioini, quindi nella casa del Balzo, al cui tempo il principato di Taranto stendevasi sopra Otranto, Brindisi, Lecce, Nardo, Gallipoli, Ostuni, Bitonto, Motulo, Ugento, Bitetto e Conversano città vescovili, oltre molte grosso castella e villaggi. Nel 1463 il principato cominciò a far parte della corona di Napoli sotto Ferdinando I d'Aragona, e per lui la città divenne quale è al presente. Imperocchè nel 1480 avuta notizia che Maometto II, preso Otranto coi suoi Turchi, faceva disegno di passare a Taranto per la capacità del suo porto, ordinò il taglio del colle, opera che proseguita dal figlio Alfonso II, restò cavato quel fosso che già esiste, e reso in tal modo la città un'isola attaccata al continente per mezzo di soli due ponti. Filippo II re di Spagna ampliò il fosso e lo rese navigabile. — Napoleone I imperatore dei Francesi conferì il titolo di principe di Taranto al maresciallo Macdonald. Allorchè le genti della Repubblica francese occuparono la linea dell'Adriatico, stendendosi nel mar Jonio, fecero Taranto quartier generale, comandato dal maresciallo Soult; nel 1801 il generale del genio Lacion piantò nella seconda delle succennate isole il forte tuttora esistente con batterie a fior d'acqua, per impedire il passaggio di legni armati nemici, che nel tempo di guerra insinuandosi per lo stretto tra l'isola fortificata e il capo San Vito, guernito del pari di batterie, avessero in animo di offendere la città. Laonde venne Taranto fin d'allora ben munita di fortificazioni e dichiarata piazza di frontiera di seconda linea.

Uomini illustri. — Nacquero in Taranto: Archita geometra, il quale fiorì circa nella XCVII olimpiade, ed ebbe Platone a discepolo; Strabone detto da Taranto; Egesippo e Scira, i primi poeti drammatici che fiorissero nella Magna Grecia; Apollodoro e Lucio Panso, poeti; Lisida, filosofo, maestro di Epaminonda; Clinia, Didone, Nicomaco, Archippo e Filolao, filosofi pitagorici; e, a'tempi moderni, Paisiello, celebre maestro di musica.

Distanza e popolazione. — Taranto dista 112 kil. da Lecce, all'ovest. — Popolazione: 20m. anime.

Distretto. — Il distretto di Taranto si divide ne'seguenti circondari: Castellaneta, Ginosa, San Giorgio, Grottaglia, Manduria, Massafra, Motola, Sava e Taranto. — Popolazione totale: 104 mila anime.

Taranto (Golfo di) (V. GOLFO DI TARANTO).

Tarare (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Rodano, capoluogo di cantone; sta alle falde della montagna omonima, sulla sinistra della Tardine. È centro d'una manifattura considerevolissima di mussole d'ogni specie che occupa da 5 a 6 mila operai. Fabbrica pure felpa di seta, scialli di lana, pettini d'acciaio per tessere, ed ha imbiancatoi e tintorie. Fa un gran traffico di cotone filato, mussoline e ricami. — Il suo nome latino è *Taratrum*. — Dista 26 kil. da Villafranca, al sudovest. — Popolazione: 10m. anime.

Tarascon (*Geogr. stor.* e *statistica*) — Città antichissima della Francia, nel dipartimento delle bocche del Rodano, capoluogo di cantone; sta sul Rodano, rimpetto a Beaucaire. Possiede un bel ponte sospeso, la bella chiesa di S. Marta, il palazzo municipale ecc., bagni all'uso romano, biblioteca pubblica. Vi sono fabbriche di panni, saie, cadì, cappelli, fazzoletti, aceto, vermicelli, salsicciotti riputati, prodotti chimici, ed ha filatoi di seta e di lana, tintorie e conce. Fa traffico di robbia, cardi, semi di trifoglio, cereali, vini, olio d'oliva e mandorle. — Tarascon (*Tarasco* degli antichi) fu floridissima nel medio-evo. Dicesi che debba il suo nome a un drago chiamato *Tarasco*, dal quale la Vergine Maria liberò il paese. Il re Renato vi risiedeva. — Dista 15 kil. da Arles, al nord. — Popolazione: 9m. anime.

Tarbes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica della Francia, capoluogo del dipartimento degli Alti Pirenei, sulla sinistra dell'Adour. Ha una scuola normale, una scuola gratuita di disegno e scuola d'architettura, una società agraria, una biblioteca pubblica, un manicomio, ecc. Vi sono conce e cartiere, fabbriche d'olio e fonderie di metalli. Fa traffico di derrate d'ogni specie e di bestiame. — Tarbes (*Tarbæ*, *Tarba*, *Tarvia*, *Tarbelli*, *Castrum bigorrense*) esisteva avanti Cesare e fiorì sotto i Romani. Nel medioevo spesso fu presa e saccheggiata, ed ebbe molto a patire nelle guerre civili e religiose del XVI secolo. Era la capitale della contea di Bigorre. — È patria di Barrère, celebre membro della convenzione. — Dista 815 kil. da Parigi, al sudovest.

—Popolazione: 13,120 anime (1856) — Il circondario di Tarbes ha 11 cantoni (Castelnau-de-Magnoac, Gallan, Maubourguet, Ossun, Pouy-Astruc, Rabasteins, Tournay, Trie, Vic-en-Bigorre, Tarbes che conta per 2), e 197 comuni. — Popolazione totale: 111,997 anime (censo del 1856).

Targowitz, Targovice (*Geogr. storica*) — Città della Russia europea nel governo di Kiev. Ha dato il nome alla Confederazione formata il 14 maggio 1792, dai gentiluomini polacchi partigiani della Russia, che intendeva alla conservazione dell'antica costituzione della Polonia; ma non fece se non accrescere l'anarchia che produsse la seconda divisione della Polonia. — Dista 56 kil. da Ouman, al sudest. — Popolazione: 1500 anime.

Tarifa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Cadice; sta sullo stretto di Gibilterra. È la città più meridionale dell'Europa continentale; ha una fortezza ed altre fortificazioni, un piccolo porto con fanale. Il suo territorio produce i migliori aranci dell'Andalusia. — Tarifa fu così chiamata dal musulmano Tarif; è la *Julia Traducta* o *Joza* dei Romani. Sancio la prese ai Mauri nel 1290; fu assediata da questi nel 1340: Alfonso IV di Portogallo la liberò con una vittoria riportata presso la città, sulle rive del Rio-Salado. I Francesi invano l'assediarono nel 1811 e 1812, ma la presero nel 1823. — Dista 40 kil. da Cadice, al sudest. — Popolazione: 13m. anime.

Tarki, Tarkhou (*Geogr. statistica*) — Città della Russia meridionale nella provincia del Daghestan a 8 kil. dal mar Caspio. È edificata fra' monti ove s'innalza in anfiteatro. Vi si allevano i bachi da seta. Traffica con l'Iran e la Russia. — Si chiamava già *Semender*. — Dista 150 kil. da Derbend, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime (quasi tutti Tartari).

Tarma (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale nel Perù, già capoluogo del dipartimento di Junin; giace sulla sinistra del Chanchamayo. Possiede miniere di mercurio, argento e antimonio. — Dista 180 kil. da Lima, all'est. — Popolazione: 6m. anime. — Il dipartimento omonimo ne ha 208m.

Tarn (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia che nasce dal monte Lozère nel dipartimento dello Lozère, scorre al sudovest, entra nel dipartimento dell'Aveyron, bagna Milhau, Alby, Gaillac, Villemur, Montauban, Moissac e cade nella Garonna presso quest'ultima città. Riceve la Dourbie, la Dourdon, la Rance e l'Aveyron. — È il *Tarnis* dei Romani. — Il suo corso è di 350 kil. Dà il nome ai seguenti dipartimenti.

Tarn (*Geogr. statistica*) — Dipartimento della Francia, posto fra quelli dell'Herault al sudest, dell'Aveyron all'est e al nord, di Tarn e Garonna e dell'Alta Garonna all'ovest. La sua superficie misura 5739 kil. quadrati. È formato dall'Albigese (nell'alta Linguadoca). Vi sono montagne specialmente al nord e all'est. Se ne cava ferro, piombo, manganese, carbon fossile, marmo, pietra da calce, sabbia da maiolica, da porcellana e da vetri. Il suo territorio produce ogni sorta di cereali, legumi, frutta, lino, canapa, guado, anici, coriandoli e buonissimi vini; possiede vaste foreste e pascoli. Vi si alleva grosso bestiame e molte mandrie lanute. L'industria consiste in fabbriche di panni fini ed altri, stoffe di seta, tela, cappelli, liquori, confetture; ed ha filande, tintorie, fucine, ecc. Ha per capoluogo Alby. — Il dipartimento del Tarn si divide in 4 circondarii (Alby, Gaillac, Castres, Lavaur), 35 cantoni e 327 comuni. — Appartiene alla X divisione militare; ha corte imperiale a Tolosa e un arcivescovado a Alby. Popolazione totale: 354,832 anime (censo del 1856).

Tarn e Garonna (*Geogr. statistica*) — Dipartimento della Francia, situato fra quelli del Lot al nord, dell'Aveyron al nordest, del Tarn all'est, dell'Alto Garonna al sud, del Gers al sudovest, e del Lot e Garonna al nordovest. Stendesi in una superficie di 3670 kil. quadrati. Fu formato nel 1808 di parti del Bas-Quercy, dell'Alta Linguadoca, dell'Agenese, della Lomagne, della Bassa Marca e del Rouergue, tolto ai dipartimenti circonvicini. È sparsa di colline intersecate da pianure. Il regno minerale offre ferro, marmo, pietra da fabbrica, pietra tegolare, e terra da stoviglie. Vi si coltivano cereali d'ogni sorta, poponi, noci, tartufi, castagne, lino, canapa, rape; ha bei pascoli. Vi si curano muli, grosso bestiame e porci; vi si alleva pollame, api e bachi da seta; e vi si trova salvaggina. L'industria vi fabbrica cadì ed altri tessuti di lana, tele, calze di seta, coltelli, amido, ed ha cartiere, tintorie conce ecc. Fa un gran commercio colla Spagna e l'Italia, di grani, farine, vini, acquavite, lana, olio, zafferano, panni, cuoi, prugne fresche e secche, muli, bestiame ecc.—Montauban n'è il capoluogo. — Si divide in 3 circondari (Montauban, Moissac, Castelsarrazin), 24 cantoni e 195 comuni. — Dipende dalla X divisione militare, ha corte imperiale a Tolosa, e un vescovado a Montauban. — Popolazione totale (secondo il censo del 1856): 234,782 anime.

Tarnopol (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Galizia (impero austriaco), capoluogo di circolo; sta sul Sereth. Nei dintorni vi sono fabbriche di panni, tele e biancheria damascata. Fa molto traffico. — Dista 110 kil. da Lemberg, al sudest. — Popolazione: 13,500 anime.— Il circolo di Tarnopol, confinato al nord e all'est dalla Russia, altrove da quelli di Sloczow, Brzezany, Czortkow, ha 95 kil. sopra 60 di superficie. — Napoleone lo fece cedere alla Russia nel 1809; e fu reso all'Austria nel 1814. — Popolazione totale: 211 mila anime.

Taro (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia centrale nel Parmense, che sgorga al confine del Genovesato, presso ai monti Cento Croci, Satta e Penna; passa presso a Tornolo, Compiano, Borgotaro, Fornovo, Modesano e Noceto, traversa la via Emilia, ov'è cavalcato da uno dei più magnifici ponti d'Italia, costrutto sul disegno del Coconcelli; è lungo 565 metri, largo 8; conta 20 archi, e a capo del ponte sorgono 4 statue di marmo, le quali raffigurano i quattro fiumi principali del Parmense, cioè Parma, Taro, Enza e Stirone. Attraversata la via Emilia, costeggia Viarolo, S. Secondo e Sissa, per versare le sue acque nel Po. I suoi influenti sono: il Tarola, la Lubiana, l'Ingegna, la Gotra, la Varacola, il Grontone, la Sporzagna, il Ceno, il Recchio, lo Stirone ecc. Il suo corso è di 157 kil. — È il *Tarus* degli antichi.

Taroudant (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa settentrionale nell'impero di Marocco, capoluogo della provincia di Susa; sta sulla destra del Baz-el-Uady. Fabbrica mantelli detti *haicchi*, selle, salnitro ed ha conce. — Dista 200 kil. da Marocco, al sudovest. — Popolazione: 25m. anime.

Tarquinia, Tarquinii (*Geogr. antica*) — Città dell'Etruria posta presso la foce del Marta. Si dice fabbricata da Tarcone, uno degli alleati d'Enea contro Turno. Tarquinia mosse varie volte la guerra a Roma, ma finì nel 351 av. G. C. coll'essere costretta ad una tregua di 40 anni; fu occupata dopo il 311 e intieramente soggiogata nel 283. Fu patria di Tarquinio il vecchio. — È poco distante dalla moderna Corneto (V. CORNETO).

Tarraconese (*Geogr. antica*) — Fu dapprima la più grande e la più settentrionale delle tre provincie dell'Ispania sotto i Romani (equivaleva allora alle provincie moderne di *Catalogna*, *Aragona*, *Navarra*, *Biscaglia*, *Asturie*, *Galizia*, *Entre-Minho-e-Duro*, *Tras-os-Montes*, *Leon*, *Vecchia Castiglia* e parte della *Nuova Valenza*); più tardi ne fu diminuita l'estensione, formandosi di quanto le si toglieva la Galecia, e in parte la Cartaginese. *Tarracone* fu sempre la capitale.

Tarragona (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna in Catalogna, capoluogo della provincia omonima. Siede sul Francoli, alla sua foce nel Mediterraneo. Possiede un porto con molo e due ponti. È notevole la cattedrale, l'acquedotto detto Pont-de-Ferreras, e le vestigia dell'antica città. Vi sono fabbriche di panni, di cotone, di cappelli e distillerie. Fa commercio di noci, mandorle, sughero, acquavite e vino. — Tarragona è la *Tarraco* o *Tarracon* dei Romani; capitale della Taraconese e di tutta la Spagna citeriore; era d'origine fenicia. Fu distrutta dai Cartaginesi e riedificata da Scipione. Giulio Cesare ne fece una colonia romana e Antonino ne ingrandì il porto. Appartenne quindi ai Visigoti, che la distrussero quasi intieramente, agli Arabi dal 714 al 1120, poi ai Mauri, ai quali finalmente Alfonso il Battagliere la ritolse; sostenne un assedio nel 1640 contro le milizie reali, durante la ribellione della Catalogna, ma fu presa. Gli Inglesi l'occuparono nel 1705 nella guerra della successione di Spagna, e vi posero fuoco evacuandola. I Francesi l'hanno pure occupata nel 1808 e nel 1811, ritenendola fino al 1813. — È patria dello storico Paolo Orosio. — Dista 85 kil. da Barcellona, al sudovest. — Popolazione: 11,600 anime. — La provincia di Tarragona è divisa in sette parti o distretti: Falset, Gandosa, Montebianco, Reus, Terragona, Tortosa e Vendrell, e 290 comuni. — Popolazione totale: 339,012 anime (1857).

Tarso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia minore, capitale della Cilicia I, ed oggi pascialico d'Adana; sta presso la foce del Karasu (l'antico Cidnus) nel Mediterraneo. La città moderna occupa appena la quarta parte dell'antica. Le sue mura furono innalzate da Harun-el-Rascid, e il castello da Bayazid. Vi si notano diverse belle moschee, bei khan, bagni pubblici ecc. Traffica considerevolmente colla Spagna e la Francia; esporta cotone, noci di galla, rame, e merci d'Egitto. — Tarso (oggi *Tarsus*), fu fondata dai Greci, o, secondo altra tradizione, da Sardanapalo. Ben presto il suo governo fiorì. Alessandro la visitò e mancò poco non vi morisse, bagnandosi nelle acque gelate del Cidno. Tarso fu chiamata, ma per breve tempo, *Juliopolis*, in onore di Cesare. Quivi Antonio e Cleopatra si abboccarono per la prima volta. Sotto l'Impero romano Tarso divenne celebre per la sua scuola filosofica. — È patria del filosofo Atenodoro, del retore Ermogene e dell'apostolo San Paolo. — Dista 35 kil. da Adana, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime; ma nell'inverno cresce fino a 30 mila.

Tartari o Tatari (*Etnografia*) — Popolo originario dal Turkestan indipendente, che sembra confondersi coi Turchi; ha dato il nome alla parte centrale dell'Asia. Nel XII secolo i Tartari furono soggiogati da Gengis-khan, re dei Mongoli, che li incorporò nei propri eserciti. Dipoi si diede il nome di Tartari ai Mongoli stessi, e ben presto si estese con meno ragione ancora a molti altri popoli.

Tartaria o Tataria (*Geogr. statistica*) — Regione, parte asiatica, parte europea, così chiamata dai Tartari, suoi pretesi abitanti, nome vago che nel linguaggio degli antichi geografi comprendeva, in Asia: 1, la Siberia; 2, tutti i dominii cinesi fuor della Cina, meno il Tibet, il Butan e la Corea, cioè la Mongolia e Sciarra-Mongolia, la Mandsciuria, la Dzungaria e Dauria, il Turkestan cinese; 3, il Turkestan indipendente; — in Europa: la Crimea e gli altri governi russi sul mar Nero: questi ultimi si chiamavano *Piccola Tartaria*. La Tartaria asiatica dividevasi in *Tartaria russa* (o Siberia), al nord; *Tartaria cinese* (Mongolia, Mandsciura, Dzungaria, ecc.) all'est; *Tartaria indipendente* (o Turkestan), all'ovest. Questi nomi, tutti malo scelti, sono abbandonati a'dì nostri. Il più falso di tutti è quello di Tartaria russa. I due altri erano fondati sul nome di Tartari che portavano i Turchi del Turkestan e i Mongoli nel medio-evo. I Tartari d'Asia si distinguevano in *Tartari Kalmucchi*, *Tartari Mongoli*, *Tartari Circassi*, *Tartari Nogaï*, *Tartari Uzbecchi*, *Tartari Tongusi* ecc. In Europa i Tartari della Piccola Tartaria si dividevano in *Tartari di Crimea* o di *Perekop*, *Tartari di Budziak* e *Tartari Kubani*. Più anticamente eravi un *regno* (o *kanato*) *tartaro d'Astrakhan*, un *regno* (o *kanato*) *tartaro di Kasan;* e tutti questi Stati, compresa la Piccola Tartaria o kanato di Crimea, erano i residui dell'antico *impero tartaro del Kaptsciak* o dell'*Orda d'oro*. Gli abitatori del governo d'Orenburgo, che fu pure compreso nel Kaptsciak, si chiamavano i *Tartari d'Ufa* (*V.* TURKESTAN).

Tnsman (**Abel-Janssen**) (*Biogr. e stor. dei Viaggi*) — Celebre navigatore olandese, nato a Hoorn verso il 1600; molto giovò alla scienza geografica e fece numerose scoperte. Incaricato da Van Diemen, governatore generale della Compagnia delle Indie, nel 1642, di riconoscere la estensione del continente australe, egli scoprì in quel primo viaggio una terra, cui diede il nome di Van Diemen, un'altra ch'ei chiamò Terra degli Stati, e che adesso porta il nome di Nuova Zelanda, un gruppo d'isolette che furono da lui dette i *Tre Re*, le principali isole dello arcipelago degli Amici ed alcune di quello di Fidji, ecc. Il successo di quella spedizione glie ne fece affidare una seconda nel 1644, sulla quale non si ha ragguaglio sicuro. Gli Olandesi hanno mostrato una biasimevole indifferenza per la gloria di un uomo che tanto fece per essi. Ad onta di ciò un fiume della Carpentaria, un'isola della Terra Van-Diemen, una baia della Nuova Zelanda portano il nome suo, e quello di Van-Diemen comincia ad essere surrogato dal nome di *Tasmania*.

Tasmania (*Geogr. statist.*)-Alcuni geografi moderni hanno voluto dare questo nome, gli uni alla Diemenia, gli altri alla Nuova Zelanda(V. Tasman), Diemen (Terra di Van, o Diemenia) e (Zelanda Nuova).

Tata o Dotis *(Geogr. statistica)*—Città dell'Ungheria (impero austriaco), nel comitato di Komorn; è edificata sopra una roccia. Si divide in due parti: Dotis propriamente detta e Tovaros (la città del lago). Fabbrica panni, seterie ecc. Il suo territorio produce vino. Nei suoi dintorni trovansi sorgenti d'acque minerali, bagni, e cave di bei marmi rossi e bianchi. — Dista 19 kil. da Komorn, al sudest. — Popolazione: 9m. anime.

Tatta o **Tattah** (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'Asia nell'India, principato del Sindky, presso il Sind. Faceva grandi commerci, ma oggi è decaduta. Le navi approdano a Begorah, 9 kil. al sudest di Tatta. Le colline circostanti hanno molti ruderi e tombe islamitiche, alcune delle quali sono l'oggetto d'una grande venerazione. Credesi da alcuni sia l'antica *Patala*. — Fu fondata nel 1485, presa e saccheggiata dai Portoghesi nel 1555. — Dista 80 kil. dal mare e da Haiderabad, al sud.—Popolazione: 15m. anime.

Taunton (*Geogr. statistica*) — Città antica dell'Inghilterra nella contea di Somerset; sta sulla Tone. È da notarvisi la piazza della Parata e una bella chiesa gotica. Vi fu già un lanificio molto importante. Fa traffico di seta. Era città forte sotto i Sassoni. — Dista 59 kil. da Bristol, al sudovest – Popolazione: 12m. anime.

Taurasi (*Geogr. stor e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, distretto di S. Angelo dei Lombardi, circondario di Paternò; giace alla destra del Calore. Vi si tiene una fiera dal 4 all'8 di settembre. -- Fu afflitta dalla peste del 1656 che rapivale presso che la metà de'suoi abitanti. È celebre, perchè quivi erano i famosi campi *Taurasini*, nominati dagli antichi scrittori, e segnatamente da Tito Livio. — Dista 24 kil. da S. Angelo dei Lombardi. — Popolazione: 2500 anime.

Tauresio (*Geogr. antica*) — Città della Mesia, situata appiè dell'Emo o presso Scopi. Fu patria di Giustiniano che la riedificò sotto il nome di *Justiniana* I (nome che altri dà a *Scopi*).

Tauride, Chersoneso taurico, Crimea (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Penisola della Russia europea nel Mar Nero, posta al 44° 28'-46° latit. nord e 30° 15'-34° 2' longit. est. Al nordovest l'istmo di Perekop la unisce al continente; il mar Putrido al nordest, lo stretto di Jenikaleh all'est, il mar Nero al sud ed all'ovest col golfo di Perekop la ricingono. La sua maggiore larghezza dal sud al nord o dal capo Aï-todor al fosso di Perekop si reca a 200 kil.; e la sua maggior lunghezza dall'ovest all'est, ossia dal capo Tarkan al capo di Kramroun, ne misura circa 300. La figura della penisola è romboidale, e le sue coste hanno un giro non minore di 1000 kil. È divisa naturalmente in due regioni (settentrionale e meridionale) dal fiume Saghir. L'una piana è quasi continuazione delle steppe continentali, adusta nella state, diacciata nel verno; l'altra montuosa, riparata dai venti boreali per le sue alture ed aperta dal lato del mare ai tepori del mezzodì è ridente d'ogni bella vegetazione; in questa parte vivono Russi, Greci, Ebrei, Tedeschi e Tartari in gran numero di borgate, villaggi e città; mentrechè nella parte settentrionale trista e deserta menano stentatamente la vita i Tartari Nogesi.

Orografia e mineralogia. — La catena de'suoi monti si stende dal nordest al sudovest per 150 kil. da Caffa al capo Aja, spingendosi qua e colà fino al mare e declinando man mano ad occidente e ad oriente. Il giogo più alto che sorge quasi spiccato dalla catena, il Tcha-dir-Dagh, giunge a 1771 metro, mentre gli altri, se ne togli il Femirdji di poco inferiore al Tcha-dir-Dagh, stanno fra i 670 e 1330 metri. I Tartari lo chiamano con quel nome per la sua configurazione (*monte della Tenda*), che è d'altra parte comune, in maggiori o minori proporzioni, a tutte le montagne della giogaia. Gli antichi Greci infatti applicano il nome di *Trapesus* a molti culmini della penisola. Al sud e al sudest questa catena spinge al mar Nero una costa molto scoscesa e ronchiosa che forma parecchi promontori tagliati a picco; fra i quali quello di Partenione, presso Balaklava, a cui i Genovesi diedero il nome di Capo Fiorente. Le alpi tauriche si potrebbero chiamare altresì le *Ande della Crimea*, perocchè sono avvallate da gran numero di crateri estinti. Vicino a Kersch furono vulcani attivi di fango, dirimpetto a quelli dell'opposta penisola presso Taman. — Il regno minerale di queste contrade altro non dà se non pietra calcare, pietra bigia, una specie di terra chiamata da Tartari *keff kil* (schiuma di mare), onde si fanno pipe; carbon fossile, nitro e sale.

Idrografia. — Il Saghir, maggior fiume della Crimea, trae le fonti dal Tcha-dir-Dag, e gettasi dopo un corso lungo e ingrossatosi delle acque della Zuia, della Burulgica e del Biuccarassu, nel mar Putrido, che rende sempre più paludoso recandovi le sabbie della steppa. Altri fiumi mettono foce nel Sivasce, come l'Ascbil, l'Andal, il Giurucsu; ed altri nel mar Nero, come la Cernaia Regica (fatta celebre dall'esercito piemontese nell'ultima guerra d'Oriente) nel golfo di Sebastopoli, un po'sopra il Belbec o Caharta e più ancora il Cangia, l'Alma, (illustrato nella guerra suddetta da un fatto d'armi memorabile), e il Bulganac. — I laghi sono frequenti e abbondantissimi di sale, principale ricchezza del paese. Molti sono filtrazione del mar Putrido e nella steppa ve ne ha ad ogni piè sospinto. Ricorderemo il lago Crasnoe e il lago di Chircke, poi quello di Geuisi nella lingua di Arabat, cui aggiungesi pure un singolare laghetto di acqua dolce, e l'altro dell'Alit nella penisola di Kersch, e i tre laghi salsi di Sac non lungi da Eupatoria.

Vegetazione, industria e commercio. — I vini della costa meridionale sono i più prelibati di tutta la Russia e quindi i più ricercati e costosi. In quelle terre beate si fa il borgogna, lo sciampagna, il moscato e perfino il madera, e l'imitazione riesce perfettissima. Le frutta danno uno speciale e considerevole prodotto, e non piccolo guadagno si ritrae dalla soda cavata dalle ceneri della pianta detta *atriplice laciniata*; si aggiunga biada, orzo, grano, miglio, canapa, tabacco ed altre simili piantagioni e si vedrà qual lucro immenso si ritrae dall'antico Chersoneso. La pesca vi è pure copiosa, specialmente quella delle ostriche; innumerevoli sono le mandrie di asini, muli e capre, dalla cui pelle si ricava un assai pregiato marrocchino; gregge di pecore, cammelli in buon numero e utilissimi cavalli, miseri a vedersi, ma istancabili, veloci e robusti; soprabbondanti i cani, inutili ed anche dannosi; le api in grandi sciami che producono un miele squisitissimo; in troppa quantità certa specie di rane verdi che gracchiano da mane a sera infaticabilmente e vorrebbero supplire alla mancanza di ogni sorta di uccelli nelle tre stagioni dell'anno, meno la primavera. — L'emigrazione de'Maomettani avvenuta al tempo che i Russi impadronironsi della penisola, ed il trasferimento dei Greci e degli Armeni in altre parti dell'impero moscovita, hanno fatto perdere al paese tutta la sua industria ed il suo commercio, che mediocremente prosperarono sotto la dominazione dei Tartari, e fiorirono sotto i Greci e sotto i Genovesi. Siccome poi, allorchè la popolazione cominciò a scemare, si stabilirono poche nuove colonie, così v'ha difetto de'lavoratori più necessari. Nulladimeno la Crimea offre ancora alcune manifatture, tra cui si ricordano le seguenti: marocchino rosso e giallo stimato al par di quello dei Turchi; cinture alla foggia circassa di marocchino variegate di piccole piastre curve e concavo di industre lavoro; feltri, stoffe, panni, mantelli e tappeti di lana, tela grossa, selle, pianelle ed altre siffatte cose che i Tartari sanno ridurre a perfezione coi loro corami pastosi e di colore splendido; gioielli d'argento, che vengono lavorati dai Karaimi; coltella, scimitarre e pugnali, dei quali si vanta la buona tempra; sapone, ecc. — Si esporta sale, frumento, vino, miele, cera, cuoio, marocchino, pelli d'agnello grigie e nere, pelli di lepre, lane ecc. Le materie d'importazione consistono in cotoni ed in tutte specie di tessuti di cotone e di seta secondo il gusto degli orientali, tabacco, frutti secchi della Turchia, minuterie, spezierie ecc.

Indole e costume degli abitanti. — Bisogna distinguere i Tartari propriamente detti o della montagna, e i Tartari Nogesi o Nogai della steppa. I primi hanno molto del turco, i secondi moltissimo del mongolo; gli uni sono aggraziati della persona, hanno il volto espressivo, lo sguardo vivace, la mente pronta, buono il cuore, e caldi gli affetti; gli altri brutti e deformi, hanno rari ed irti i capelli, il naso stiacciato, l'andare grottesco. Notiamo la vita e le usanze di entrambi: — I Tartari della montagna ed i Nogesi professano la religione maomettana; sono però tolleranti degli altri culti. Portano reverenza grande ai loro mollah o sacerdoti. I Tartari propriamente detti sono onesti, ospitali, e largamente benefici, ma poco laboriosi; lavorano quanto basta appena al vivere, non coltivano altri legumi fuor quelli d'uso comune; fuggono il commercio e l'industria peggio che i Russi, alla cui soggezione non si avvezzano mai. È tanta la loro ospitalità che in ogni villaggio havvi un'*oda*, ossia albergo, dove gli ospiti sono alloggiati; nelle povere borgate, casali, ove non c'è oda, l'*ombachi* o prefetto, allorchè vede arrivare un viandante, manda un grido di richiamo, al quale i terrazzani tutti accorrono a gara ad offerire ricetto e nutrimento all'ospite che il buon Dio, come ci dicono, loro manda innanzi. E per ciò in ogni abitazione tartara è una camera per gli ospiti, la più comoda e la meglio addobbata. Nè è raro il caso che i Tartari ricchi edifichino contigua alla loro casa un'altra abitazione destinata solo agli ospiti, esempio gentile e consolante. Le abitazioni tartare sono basse ma salde, e sopra havvi un terrazzo che sporge e spesso mette sulla strada. Non cristalli alle finestre, o meglio buchi con grate di legno, ma carta oleata l'inverno e qualche rara volta un pezzo di vetro appiccato nel foro con loto. Nell'interno suppellettili poche e semplici, ma eleganti e bastevoli. Il terrazzo è ben pulito e impenetrabile all'acqua, ivi la famiglia raccogliesi a lavorare, discorrere coi vicini, godere la frescura. I tartari Nogesi non hanno stabile dimora e i loro costumi sono di popolo nomade. Attendono a pascolare il greggie e gli armenti, e a raccoglier sale nei molti laghi della Steppa, che poi vendono a Perekop. Pochissimo ospitali, disdegnosi d'ogni squisitezza e ritrosi ad accontarsi coi Russi. Salda la vita famigliare come presso i Tartari della montagna, benchè il maritaggio sia proprio una vendita. Nel vestito non corre differenza tra questi e gli altri Tartari: vesti larghe, una sopraveste di pelle di montone all'uso turco, berretto di lana d'agnello, mustacchi lungi, cortissimi i capelli. Le donne sfoggiano e prediligono gli abiti cangianti e screziati, i pendagli, le collane, i braccialetti ed altri così fatti ornamenti.

Governo. — La penisola ed un tratto del continente contiguo confinante al nord coi governi di Kherson e d'Ekaterinoslav, formano una provincia dello Impero russo sotto il nome di *governo di Tauride*; il suo capoluogo è Simferopoli, diviso in cinque distretti chiamati di *Simferopoli*, *Jalta*. *Teodosia*, *Eupatoria*, e *Perekop*. Oltre Simferopoli, le principali città della Tauride o Crimea, sono Sebastopoli o Akhtiar, Karlov, Kefa, Jenikaleh.

Cenno storico. — La Crimea, chiamata un tempo Chersoneso Taurico, Scitico, Cimmerico o Pontico, fu in antico abitata dai Tauri, dai quali ricevette il nome di *Tauride, Taurica* o *Chersoneso Taurico*. Sei secoli prima dell'E. V. fu occupata da colonie greche dell'Asia minore che vi fondarono varie città: cadde di poi in potere di Mitridate re del Ponto, degli Alani e dei Goti, ond'ebbe il nome di Gozia, sotto il dominio dei quali vi fu introdotto il cristianesimo. Ad essi sottentrarono gli Unni, e dopo di avere appartenuto a vari altri dominatori, cominciò ad essere nell'XI secolo campo di guerre crudelissime fra gl'imperatori di Costantinopoli, i Sarmati, i Kazari discendenti dagli Unni, e i Russi. Invasa appresso dai Tartari condotti dai Batu-Khan, dalla città di *Crim* con cui facevasi il principale commercio, l'intiera contrada fu detta *Crima*. Alla costui morte la Crimea toccò in retaggio ad Orem Timur, che pose la sua residenza in Solgate, città che divenne un ricco emporio di tutte le mercatanzie dell'Asia. La crescente prosperità di questa penisola non isfuggì all'occhio speculatore dei mercadanti italiani, che avevano già cominciato ad estendere i loro traffici in Levante, e nel 1180 un Genovese comperò dal khan di Solgate un canto di terra presso l'antica Teodosia, e fu fondata Caffa, insignita da Gregorio XXII di vescovato. La Crimea si rimase per lunga stagione aperta ai commerci dei Genovesi, de'Veneziani e dei Greci, finchè nel 1475 ne prese possesso Maometto II. Dopo sei mesi di ostinata resistenza anche Caffa si rese ai Turchi, che non tardarono ad impadronirsi di tutti i possedimenti genovesi che si trovavano nella penisola. La Sublime Porta, esercitandovi un diritto di supremazia, nominava e deponeva i khan a suo talento, risguardandoli piuttosto come bassà, che non come principi indipendenti. Nella seconda metà del secolo XVIII uno di essi, Sahim-Gherai, scosse il giogo della Porta per ricoverare sotto la protezione di Caterina II. Fu questi l'ultimo sovrano dei Tartari. Quella preponderanza che i sultani dei Turchi avevano sui khan della Crimea non era risguardata senza particolari considerazioni dagli altri potentati d'Europa, e specialmente dalla Russia, conciossiachè dall'una parte il Gran Signore quando avesse a intraprendere guerra poteva disporre di tutte le forze del sovrano della Crimea, e dall'altra la corte ottomana era dagli stranieri tenuta mallevadrice di tutte le offese dei khan contro il diritto internazionale, cosicchè i richiami venivano recati direttamente ad essa. — Così avvenne nel 1736. Il Kan de' Tartari aveva violato i confini del territorio russo. Questa violazione non era stata punto secondata dalla Porta; ma poichè fu consumata, la Porta stessa non potè manifestare in nessun modo la sua disapprovazione. La corte di Pietroburgo se ne tenne offesa, e fu allora che a Costantinopoli comparve un suo manifesto, in cui veniva intimata la guerra. Un esercito di 100m. Russi, condotto dal conte Munich, mosse contro la Crimea. L'istmo di Perekop era protetto da linee fortificate e da due muri, che formando una specie di gabbionata giravano per 4 chilometri circa. Questo sistema di difesa inspirò troppa fiducia ne' Tartari, i quali vedendo come le forze nemiche non potessero assalirli di fronte, caddero nel grossolano errore di tattica di non coprirsi ai fianchi. Intanto il generale russo, desistendo dall'assalto, si affrettò di transitare l'esercito per un braccio di mare paludoso, ma facile al guado, e in tal modo riuscì a penetrare nella Crimea, dove si spinse sino ad Ak-Metchet (la moderna Simferopoli). Essendo poi al Munich fallita la speranza di potersi mantenere nel paese, si accontentò di saccheggiarlo e ritirarsi. L'anno seguente i Russi invasero di nuovo la Crimea sotto gli ordini del generale Lascy: ma anche questa volta terminarono la campagna senza conservare un palmo di terreno. Lo stesso effetto seguì alla terza invasione; e finalmente nel 1740 fu conchiusa la pace. Poste giù le armi, la corte ottomana riposava tranquilla sulla fede dei trattati; ma la Russia continuava celatamente la sua guerra contro la Turchia, perdurava nella sua operosità, ne' suoi disegni d'usurpazione delle provincie sul mar Nero, e specialmente del possesso della Crimea. Sotto colore di assicurare i propri confini, andava fortificando i dominii del Khan. Protestarono i Tartari, ma la corte ottomana non si riscosse. Intanto i Russi continuavano a munirsi, e popolavano di colonie le solitudini della frontiera. Questo paese, la cui occupazione non lasciava più fra i Turchi altra barriera che il Dniester, venne denominato la *Nuova Servia*. Non prima del 1750 si apersero gli occhi a Costantinopoli. Il sultano Mahmud intimò all'imperatrice Elisabetta di interrompere quei lavori, che minacciavano la Crimea e tutto l'impero ottomano. Elisabetta addusse scuse illusorie, ed apparentemente diè l'ordine di smettere. In effetto però quei lavori non rimasero interrotti se non quanto bastasse ad illudere la vigilanza del sultano. Frattanto intestine discordie afflissero la Crimea. Alim-Gherai fu scacciato dal trono, e Krim-Gherai venne eletto a successore. Il novello khan diventò l'idolo dei suoi popoli. Aveva costui altezza d'ingegno elevato e nobiltà di cuore; proteggeva e coltivava le arti; era prode nell'armi. Entrato in lega segreta con Federico II, che allora avversava la Russia, per le sollecitazioni dello stesso sovrano invase con un esercito la Moldavia, e per sette giorni la devastò. In questa circostanza Krim-Gherai apparve tanto formidabile agli occhi del Gran Signore, che ottenne subito la conferma della sua elezione. Egli poi, unitamente al re di Prussia, cercò indurre la Sublime Porta ad imprendere una nuova guerra contro la Russia; ma quei maneggi ad altro non riuscirono se non a conseguire una tacita permissione di potere invadere il territorio moscovita. L'esaltazione di Pietro III al trono della Russia mutò nell'anno 1762 questo stato di cose. Il nuovo czar era sì caldo amico del re di Prussia, che non appena gli fu dato, gli affidò il comando di tutte le forze del suo impero. Allora Federico assunse la parte di mediatore, e a nome di Pietro III promise amplissima ammenda di tutti i torti che il sultano ed il khan dei Tartari lamentavano; e specialmente la demolizione dei castelli e delle piazze forti, onde vigorosa sorgeva fra le provincie russe la Nuova Servia. Fatto questo componimento, lo stesso Federico vide pronte ai suoi voleri le forze dell'una e dell' altra potenza; volle trarne profitto, e quindi sospinse Russi, Turchi e Tartari contro l'Austria, e stava già per appagare l'odio e l'ambizione che il rodevano, quando la morte violenta dello Czar rese nullo il suo disegno. Sul trono della Russia salì la vedova di Pietro, Caterina II^a. Gli eserciti si ritirarono tosto, e il Divano ricadde nel suo letargo, dal quale di tratto in tratto levava il capo soltanto per chiedere informazioni sulla sorte futura della Polonia, ove le mene della russa imperatrice tenevano sempre acceso il fuoco della discordia. Quand' ella fece eleggere re di Polonia il suo favorito Stanislao Poniatowski, grave fu lo sdegno del sultano; ma circondato com' era da gente molle, non osò intimare la guerra, ed invece si lasciò indurre a rimuovere dal suo principato il khan della Crimea, perchè avrebbe voluto correre all'armi in favore della Polonia. Poco stante però Krim-Gherai fu richiamato dall'esiglio: il sultano gli restituì il soglio, e ripose nelle sue mani il supremo comando degli eserciti ottomani con ordine di muovere contro la Russia. Nel gennaio del 1769 il valoroso khan incominciò le ostilità. Ma questo eroe trovò in Bender la morte per veleno, propinatogli da mano greca. Alim-Pascià che gli successe nel comando, perdette la giornata di Cahul. I Tartari dovettero ritrarsi, e quindi il generale russo Panin ebbe in mano Bender. Il sito era assai importante, poichè assicurava agli eserciti di Caterina la comunicazione fra la Nuova Servia e la Moldavia, ed agevolava il conquisto della Crimea, meta segreta dei disegni della corte di Pietroburgo. Nella pace di Koutchouck Kainardi (luglio 1774), fu riconosciuta l' indipendenza de' Tartari; eppure Caterina non cessava d' aspirare al conquisto della Crimea. Sgombrarono i Russi da questa penisola, ma tracciandosi la via del ritorno, ma spargendo i semi della ribellione. Non andò guari che i Tartari presero ad avversare il khan Dewlet-Gherai, affezionato alla Porta. La sommossa scoppiò : Dewlet fuggì, e sul deserto trono si assise Sahim-Gherai, cieco partigiano della corte di Pietroburgo, il quale soldò una guardia di Russi. Quella guardia fu in gran parte trucidata dai Tartari, ond' è che Caterina, montata in furore, ordinava alle sue genti di entrare in Crimea. Si tornò alle negoziazioni : finalmente la Porta riconobbe Sahim come sovrano. Ma le mene dell'ambiziosa Caterina non avevano posa, e il vessillo della ribellione è già piantato in faccia la reggia da' fratelli medesimi di Sahim. Intanto il generale russo Potemkin, sotto colore di muovere in aiuto del Khan, si affaccia con 70m. uomini alla frontiera della Crimea. Al solo annunzio di questa mossa Batti-Gherai, capo de' ribelli, si sottomette. Ma restano ancora nell' isola di Taman le milizie inviate dalla Porta, con intendimento di semplice precauzione. Sahim, così istigato dalla Russia, intima a quelle genti di ritirarsi. Il Pascià che le comanda, per tutta risposta fa mozzare la testa al messo apportatore dell'intimazione. Caterina s' infinge sdegnata. Il suo generale chiede al khan il permesso di attraversare la Crimea per recarsi a punire l' insolente Pascià: il khan dischiude il passo ai Russi, e questi inondano la penisola e vi stabiliscono la loro dominazione. Sahim è fatto prigioniero col pretesto di renderne più sicura la persona, e gl' imani, i mirza ed i capi delle tartare tribù, condotti dinanzi a Potemkin, prestano giuramento d' obbedienza all' imperatrice di tutte le Russie. Viene quindi steso l'atto autentico, in cui il decaduto principe cede la penisola, rassegnandone la sovranità nelle mani di Caterina II, e cambiando i propri diritti e il soglio in un assegnamento annuo di 800m. rubli. Il popolo musulmano tumultuava, chiedeva la guerra; ma la Sublime Porta conosceva troppo bene che per le condizioni politiche in che allora si versava l'Europa, non poteva fare assegnamento sull' aiuto di nessuna nazione, e che, abbandonata a se stessa, indarno avrebbe tentato di opporsi alla Russia, già preponderante di forze. Essa quindi inclinò alla pace, e nel 1784, in Costantinopoli, nel Kiosk degli specchi, fu consolidato il trionfo della possanza e della supremazia russa colla cessione della Crimea, fatta in modo solenne a favore di Caterina II. Ma i suoi nuovi sudditi poco fidando delle promesse si partirono in massa. Quelli che più si mantennero nella penisola furono gli abitatori delle montagne. Sorte miserabile toccò a Sabim-Gherai. Prima di tutto ei non conseguì il promesso assegnamento di 800m. rubli all'anno: in secondo luogo, dopo essere stato per breve tempo accolto fra le persone del corteggio del generale Potemkin, fu poco stante da tutti deserto e dimenticato. Intanto il divano non cessava di esortarlo a recarsi in Costantinopoli: alfine Sahim prese la risoluzione di accettare l'insidioso invito, e si dirizzò a quella volta. Ma giunto ch'ei fu in vicinanza d'Adrianopoli, il sultano lo fece caricare di catene, confinandolo per allora nell'isola di Rodi. Non andò guari che un secondo firmano ancor più funesto non gli lasciò nemmeno la vita. Sahim-Gherai morì strangolato. Mentre da una parte spirava l'ultimo dei khan, dall'altra la mente di Caterina II si pasceva di poetiche idee. Ella imponeva ai territorii della Crimea e del Kuban i nomi sonori di Tauride e contrada del Caucaso.

Col 1783 adunque avrebbe fine la storia di questo paese, se il 1854 non fosse venuto a continuarla. Non è questo il luogo di enumerare la lunga serie delle cause, che in quest'anno armarono la Turchia ed i suoi potenti alleati contro la Russia. La Crimea divenne per due anni un'altra volta il campo della guerra, ma di una guerra più sanguinosa di quante ne ricordano gli annali di quella penisola, terminata colla espugnazione di Sebastopoli e la distruzione del baluardo russo del mar Nero, dopo 11 mesi di memorabile assedio.

Popolazione. — Tauride con il governo della città di Kertsch-Tenikale e il governo militare di Sebastopoli annoverava 659,509 anime nel 1856.

Tauris, Tabriz, Javris (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Iran, capoluogo dell'Aderbaidgian. Ha qualche edifizio ragguardevole, come il palazzo del principe, e le rovine della bella Moschea di Dgihan-Scià. Fa gran commercio. — Tauris fu fondata verso il 790 da Zobeida, una delle mogli d'Harun-el-Rascid, sull'area occupata da un'antica città, di cui si ignora il vero nome (forse *Gabris*, *Gaza* o *Gazaca*). Spesso fu devastata dai Turchi. Un terremoto la mise a soqquadro nel 1721, e fece perire circa 100m. abitanti. — Popolazione: 100m. anime; si dice ne abbia avute fino 500m.

Tauro (*Geogr. fisica*)—Catena di montagne dell'Asia Minore, che forma il confine tra questa regione e l'Europa. È detta dai Turchi *Dgebel-Kurin*; principia verso il 38° lat. nord, presso l'Eufrate; traversa dall'est all'ovest il pascialico di Marach, poi corre sempre all'ovest parallelamente alla costa meridionale dell'Asia Minore che stringe dappresso, e finisce biforcandosi in due piccoli rami che terminano ai golfi di Satalieh e di Cos. Si chiama *Anti-Tauro* un'altra catena che traversa pure dall'est all'ovest l'Asia Minore nella sua parte centrale. Finalmente una catena settentrionale costeggia più o meno vicino il mar Nero; un ramo che si dirige dal sudest al nordovest unisce la catena meridionale alla catena settentrionale. Tutto l'insieme può chiamarsi sistema del Tauro, il quale presenta cime elevate, particolarmente verso il sudovest. Il Sogut-dagh, nel pascialico d'Ilamid, può avere 4700 metri.

Tauss (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nella Boemia (impero austriaco) nel distretto di Klattau; sta sulla Rubrina. Ha fabbriche operose di nastri di filo e di lana. — *Tusta* è il suo nome latino e *Domazlice, Drastow* il nome boemo. — Dista 31 kil. da Klattau, all'ovest. — Popolazione: 6,900 anime.

Taverna (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (regno di Italia), provincia di Calabria ulteriore II, distretto di Catanzaro, capoluogo di circondario; sta ai piedi degli Appennini presso la sinistra dell'Alli. È cinta di sobborghi, il maggiore dei quali sta sopra l'opposta sponda del fiume, che si passa sopra un antico e maestoso ponte. Vi hanno 5 chiese parrocchiali, ornate di belle pitture da Mattia Preti. Vi sono fabbriche di panni. Nei suoi dintorni trovasi pietra specolare ed una terra, della quale valgonsi i pittori per ombreggiare. — Da alcuni è chiamata volgarmente *Terra della Taverna*. Vogliono che Taverna sia stata edificata nel tempo di Niceforo Foca, imperatore d'Oriente, altri pretendono che sia l'antica *Trischena*, che nel IX secolo fu distrutta dagli Arabi. Dicesi che fu fatta smantellare da Guglielmo il Malo, per aver dato ricetto alla fuggitiva contessa di Catanzaro, e che venne poi riedificata per ordine del secondo Federigo. Soffrì molto pel tremuoto del 1783.—È patria di Mattia Preti, detto il Cavalier Calabrese, scolaro del Guercino. — Dista 22 kil. da Catanzaro, al nord. — Popolazione: 3500 anime.

Tavigliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Andorno-Cacciorna. Sta nella valle d'Andorno, al nordovest da Biella: è bagnato dal Sessera. Le principali produzioni del territorio sono: fieno, castagne, patate e buoni pascoli. Il suo nome latino è *Tavilianum*. — Dista 3 kil. da Andorno-Cacciorna. — Popolazione: 1215 anime (1859).

Tavira (*Geogr. statistica*) — Città del Portogallo, uno dei capiluoghi dell'Algarve; sta alla foce della Seca nell'Atlantico, ha un piccolo porto. La pesca vi è attiva. Fabbrica pane pregiato. Possiede saline. — È la *Balsa* degli antichi. — Dista 220 kil. da Lisbona, al sudest. — Popolazione: 9m. anime.

Tavistok (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Devon; sta sulla Tavy. Fabbrica saie e tele comuni, utensili di getto e di ferro ed ha fonderie di ferro e stagno. Ne'suoi dintorni trovansi miniere di rame, piombo argentifero, stagno e ferro, come pure sorgenti minerali. — È patria dell'ammiraglio Fr. Drako.— Dista 49 kil. da Exeter, al sudest — Popolazione: 6m. anime.

Tavola Peutingeriana, **Topografia del mondo cristiano** (*V.* CARTE GEOGRAFICHE.)

Tavola (MONTE DELLA) (*Geogr. fisica*) — Montagna dell'Africa meridionale nella colonia del Capo di Buona Speranza, al sud della città del Capo; sta fra quelle della Tigre e della Testa del leone. È alta 1500 metri; alla vetta, ha la superficie piana, donde si gode una magnifica vista. — Una montagna dell'isola di Rodi e un'altra degli Stati Uniti, nella Carolina del sud, portano lo stesso nome.

Tavolara (*Geogr. fisica*)—Isola dell'Italia nel Mediterraneo, presso la costa della Sardegna, al nordest; è così detta dalla posizione de' suoi strati; ha una superficie di 16 kil. Inaccessibile, fuorchè da due punti; è popolata di capre selvatiche. Dalla parte che corrisponde al golfo di Terranuova, scaturisce dagli strati calcarei di uno scoglio un'acqua dotata di proprietà purgativa. — Dista 3 kil. dal capo Ceraso.

Tay (*Geogr. fisica*) — Fiume della Scozia (Regno unito della Gran Bretagna); nasce dai monti Grampiani nella Contea d'Argyle, scorre all'est, bagna Dunkeld e Perth, traversa il *Loch-Tay* (uno de' più graziosi laghi del regno), forma, avvicinandosi al mare, un estuario, detto *Frith of Tay* (*o golfo di Tay*), e cade nel mare del nord. Il suo corso totale è di 150 kil. — È il *Tavus*, *Tava*, *Taus* dei latini.

Teano (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia) già regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro, distretto di Caserta, capoluogo di circondario; siede alle radici del Colle Marsico tutta circondata di valli e di colline, bagnata da vari ruscelli detti *Savoni*. Vi ha una bella cattedrale eretta co' disegni del Vaccaro, e sostenuta da 16 colonne di granito; due collegiate, tre parrocchiali, diversi conventi, un seminario, una casa di carità; e parecchie fucine. I prodotti principali del suo territorio sono olio, grano e ortaggi. Tiene tre fiere: di maggio, di giugno (che è la maggiore) e d'agosto. — Rimangono tuttora come segni dell'antica grandezza di Teano (*Teanum Sidicinum*) ponti per sostenere la via latina; avanzi dell'anfiteatro di opera reticolata, e più altre antichità dei tempi romani. Anni sono vi si trovò un pavimento di musaico, lavoro di egregio artefice antico. — Non si può precisamente asserire da chi Teano avesse l'origine; alcuni dicendo dagli Ausonii, altri da Sidicini. popoli Oschi. Si raccoglie però dagli scrittori della storia romana che Teano esistesse innanzi di Roma. Strabone la chiamò la più grande delle città posto sulla via latina. Quando i Sanniti corsero in guerra coi Sidicini, questi trattarono di darsi ai Romani, ma rifiutati da essi, con disperato consiglio si diedero ai Latini. Poco tempo dopo, trovandosi in contesa cogli Aurunci, ridussero quel popolo a tale estremità che disfecero la loro metropoli, ma avendo a temere il risentimento di Roma (perocchè gli Aurunci erano a lei soggetti) si congiunsero cogli Ausoni abitanti di

Caleno. I Romani confidarono questa guerra, che chiamarono importantissima, al console M. Valerio Corvino, il quale andò coll'esercito a Caleno, che troppo fidando nelle sue forti mura, fu vinta per inganno. Ciò non pertanto i Sidicini, addosso ai quali posava tutto il peso dell'armi, si difesero con gagliardia contro due eserciti consolari, e per l'ostinazione degli animi dettero a conoscere, che questa impresa non era sì facile. Malgrado ciò è credibile che nell'anno 421 o 422 fossero sottomessi insieme colla loro capitale Teano, perocchè da quel tempo innanzi non figurano più come popoli indipendenti, ma partecipano in tutto alla sorte dei confinanti. Nel 539 il proconsole Fulvio Flacco nel foro di Teano fece mozzare la testa a 32 senatori capuani. A' tempi di Ottaviano, Teano divenne colonia, e rimase sotto l'impero Romano fino al tempo dei Goti e dei Longobardi. Passò allora in mano di parecchi principi e duchi, finchè da ultimo fu ammessa a far parte del regno di Napoli. — Dista 35 kil. da Caserta. — Popolazione : 8m. anime.

Tebaide (*Geogr. storica*) — Regione dell'Africa, nell'Egitto meridionale, nella quale si comprendevano talvolta soltanto le 7 prefetture dell'Egitto superiore (Tentira, Coptós, Tebe, Hermonthis, Latopoli, Apollinopoli maggiore, Ombos), talvolta oltre queste prefetture, le 8 che formavano la parte australe dell'Egitto medio (Diospoli minore, Abido, This, Chemmis, Afroditopoli, Anteopoli, Hypselis, Licopoli), come pure la Grande Oasi che sotto i Romani fu pure una prefettura; in tutto 16 profetture. Questa parte d'Egitto fu la parte abitata e ridotta a civiltà. Nella Tebaide (*Thebaica regio*, oggi *Said* e parte meridionale dell'*Uestanieh*) dimorarono i re delle più antiche dinastie egizie. La Tebaide era famosa pei deserti che all'oriente e all'occidente circondavano la sua parte abitata; nei quali vissero i primi eremiti e anacoreti cristiani.

Tebe, Theba hecatompyloa (*Geogr. storica*) — Città dell'Egitto superiore, il quale prese da lei il nome di Tebaide; stava sulle due rive del Nilo a 30° 26' longit. est, 25° 40' latit. nord; fu fondata a un'età remotissima ma ignota. Fu per un tempo compresa nel regno di This, poi divenne la capitale d'uno Stato che abbraccia ora gran parte dell'Egitto ed ora l'Egitto intiero (sotto la 18ª dinastia); ma al più tardi sotto la 21ª dinastia, i monarchi d'Egitto lasciarono Tebe per Memfi, che prese allora il luogo di metropoli dell'Egitto. Tebe per questo non cessò di essere una città importantissima; il suo vasto circuito, chiuso da 100 porte, onde il suo predicato di *hecatompylos*, la sua giacitura sul Nilo, e non lungi dall'Etiopia di cui aveva in mano il commercio, i suoi meravigliosi monumenti, la santità che le si attribuiva, la mantennero per molto tempo ancora al grado di prima città dell'Egitto superiore. Fu presa da Cambise, abbandonata al saccheggio da Tolomeo Latiro, contro il quale erasi ribellata; quasi interamente distrutta da Cornelio Gallo governatore dell'Egitto sotto Augusto, 28 anni av. G. C., cadde finalmente sotto il dominio degli Arabi, durante il quale venne in continuo scadimento. A'nostri giorni non ne restano se non le ruine che ingombrano immensa superficie; delle medesime si edificarono cinque villaggi: *Med-Amud*, *Karnak*, *Luqsor*, alla destra del Nilo, *Medinet Abu*, *Gurnu*, alla sinistra. Fra queste ruine si nota particolarmente; a sinistra del Nilo, il gigantesco palazzo di Ramsete Meiamun, il *Memnonium* (ove vedonsi due colossi, uno dei quali fu la statua armonica di Memnone), la tomba d'Osimandia, il tempietto d'Athor, la gran Sfinge con lunghe gallerie sotterranee. A destra del Nilo, il palazzo d'Amenofi-Memnone (Amenothph III), il corridoio delle 600 sfingi, lungo più di 2000 metri, e il palazzo di Karnak, il più grandioso tra i monumenti tebani. Gli obelischi, le colonne, le statue, abbondano in queste ruine, che hanno arricchito il museo egizio del Louvre. All'ovest di *Medinet-Abu* vedonsi le tombe dei re della 17ª, 19ª e 20ª dinastia.

Tebe (*Geogr. storica*) — Celebre città della Grecia antica nella Beozia, posta verso l'Oriente, sull'Ismene, fondata circa il 1580 av. G. C. da Cadmo, che edificò la cittadella chiamata *Cadmea*, poi ingrandita da Zeto e Anfione nel 1457. Formò un regno fino al 1126, assunse quindi la forma repubblicana, e fu per lungo tempo la città dominante della federazione beotica. Fu sorpresa nel 382 dai Lacedemoni, ma ricuperò la propria indipendenza nel 379, allorchè Pelopida ebbe cacciato il presidio Spartano; entrò fin d'allora in guerra con Sparta, e occupò per qualche tempo il primo seggio in Grecia, mercè il valore d'Epaminonda; ma la sua potenza declinò dalla morte di questo grand'uomo. nel 363. Tebe diede poi principio alla guerra sacra e chiamò in Grecia Filippo, che poco dopo dominava tutto il paese. Essendosi ribellata ad Alessandro, fu presa e distrutta dal conquistatore, che non rispettò altro che la casa di Pindaro. Tebe in seguito si riebbe, ma non ricuperò giammai la propria grandezza. — Tebe è ricordata molto nella storia eroica della Grecia; quivi regnarono Labdaco, Laio, Edipo, e i due fratelli nemici Eteocle e Polinice, ed è contro di essa che ebbe luogo la guerra dei sette prodi e quella degli Epigoni. Fu patria di Anfione, Pelopida, Epaminonda e Pindaro. — Ora è chiamata *Tiva*.

Tebe, Thebae (*Geogr. antica*) — Città antica dell'Italia meridionale, nella Lùcania (oggidì provincia di Principato citeriore); sorgeva a non molta distanza da Nerulo. Fu da' Lucani conquistata, siccome ci lasciò memoria Plinio coll'autorità di Catone, che ricordavala come già mancata da tempi remoti. Anche Stefano Bizantino rammentò una *Tebe d'Italia*, l'ottava tra le nove città omonime di cui parlava nel suo Lessico, ed è la stessa senza dubbio che quella nominata da Catone. Questi geografi non ne dicono, o non ne seppero, i fondatori; ma, a giudicarne solo dal nome, è da credere edificata da una colonia uscita dalla Beozia, che stabilivasi, non può dirsi in qual tempo, in questa regione innanzi all'occupazione dei Lucani, fondando anche Platea in quella che poi fu dei Brezii, e impose il nome a' fiumi Tanagro e Platano, nomi tutti che ci ricordano chiaramente una greca colonia ivi giunta da Tebe, Platea e Tanagra, città note della Beozia. Così a ragione avvisavasi un celebre patrio archeologo, ma senza congetturare l'età in cui potè occorrere questo passaggio, la quale non è stata fino ad ora da nessuno investigata. Secondo il Corcia (*Stor. delle due Sicilie*), fra i popoli della Beozia che passarono con Jolao nella Sardegna, eranvi anche i Tebani, che poi trasferironsi nell'Enotria per fondarvi con altre città quella che ricordava la loro metropoli, edificata nella Beozia da altri coloni usciti da Tebe Ipoplacia nella Cilicia; e siccome la colonia condotta da Iolao fu anteriore alla grande migrazione Ionia, avvenuta 1130 anni avanti l'èra volgare, così prima d'allora sarebbe sorta questa città di Tebe con altre tre città nella confinante regione de' Brezii, che furono Sifeo, Temesa e Platea, le quali tutte ci ricordano città e coloni usciti dalla Beozia. Non so del resto (egli aggiunge) se perchè Tebe era alquanto dentro terra, e perchè non durò lunga stagione, Scilace di Carianda non ne fe' motto nel suo Periplo al pari di Platea; nè altro ne rimane a dire che il luogo ove venne edificata. L'opinione del Barri che allogavala a S. Lucio è contraria all'indicazione di Plinio, il quale la situò nella parte mediterranea della Lucania, e S. Lucio o li Luzzi è un luogo posto alla marina; nè ivi si sono trovati mai ruderi, nè vi è tradizione per la quale si potesse riconoscervi il sito dell'antica Tebe. Nè più si accostava al vero l'Holstein, il quale, secondo un antico epigramma, si avvisò che fosse situata presso Taranto. E troppo generale è la situazione che ne accennava il Mazocchi, ponendola nelle vicinanze di Pandosia, e seguendo la testimonianza di Scilace, il quale dopo la detta città nominava i Plateesi, originari al pari della colonia di Tebe della Beozia. Più verisimile è perciò l'opinione dello storico della Lucania, che situavala nelle vicinanze di *Castelluccio*, sulla destra sponda del fiume Lao, per avere ivi osservati grandi avanzi di opere laterizie. Egli è vero che tali avanzi accennano a tempi romani, ma in quel sito non solo si veggono molte anticaglie e mura abbattute, ma vi si conserva ancòra il nome di Tebe nella bocca di quei di Laino. Aggiunge che nella pianura sotto Castelluccio al di sopra di Laino, dove si accennano le dette rovine, e in que' contorni si sono scoperti non pochi idoletti di Ercole, alcuni di bronzo, e moltissimi di terra cotta, i quali ci ricordano il nume patrio de' Tebani della Beozia. Oltre i molti rottami, gli avanzi di fabbriche laterizie, e i sepolcri sparsi in tutta la contrada al mezzodì di Castelluccio e sulla destra sponda del fiume Lao, più numerosi appariscono gli antichi ruderi nel sito di *S. Agata* tra Laino borgo e Castelluccio, dove sembra che fosse propriamente situata la città. Ma più della seconda contrada la prima, nella quale fu la metropoli di Tebe, oltre delle anticaglie che trovar si sogliono ne'sepolcri, armature cioè, terre cotte e medaglie greche e romane, gran copia ha fornito di vasi di pregio, conservate ora in gran parte nel R. Museo di Berlino.

Tebro (*V.* TEVERE).

Teglio, Tollio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano; giace sul pendio dei monti che stanno a destra dell'Adda. Il suo territorio produce biade, vigneti, legname e pascoli. — Teglio diede il nome alla valle Tellina, detta volgarmente *Valtellina*; ed è celebre pel congresso quivi tenutosi ai 24 giugno 1524, in cui i Grigioni ottennero dai Valtellinesi il giuramento di fedeltà, stringendo fra loro una specie di confederazione. — Dista 14 kil. da Tirano, al sudovest. — Popolazione: 5744 anime (1859).

Teheran, Tehran (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, capitale della Persia o regno d'Iran, nell'Irak-Adgemi; giace appiè dei monti Elbourz, in una bella pianura e ben irrigata, a 48° 31' longit. est, e 35° 41' latit. nord. Il clima è insalubre, il caldo eccessivo. È cinta da una forte muraglia. Nell'interno vi è una altra città ancor più fortemente murata, detta Arag; colà sorge il vastissimo palazzo dello sciah, ove sono ameni giardini. — Teheran è città antica, edificata presso le rovine dell'antica Rages; la sua importanza non è antica. Distrutta dagli Afghani, fu rialzata da Kerim-khan, che la fece sua residenza; per l'innanzi la capitale della Persia era Ispahan. — Popolazione: 130m. anime (nell'inverno); l'estate, quasi tutti gli abitanti vanno a vivere sotto le tende nelle pianure di Sultanieh e nelle montagne.

Tehnantepec (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nel Messico, Stato di Oaxaca; sta sul golfo e alla foce del fiume omonimo nel grande Oceano. Ha un porto con uno scoglio pericoloso. Gl'Indiani di questa città sono di bella stirpe. Nei dintorni raccogliesi eccellente indaco. Chiamasi *istmo di Tehuantepec*, la lingua di terra che va dal golfo omonimo a quello di Campesce; non ha più che 260 kil. di larghezza. È uno dei punti pei quali si fu immaginato d'unire il Grande Oceano all'Atlantico. — Dista 260 kil. da Oaxaca, al sudest. — Popolazione: 14m. anime.

Tema, Temmen, Tremini (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa occidentale nella Guinea superiore, regno d'Inkran; sta sulla Costa d'Oro. Havvi uno stabilimento danese. — Dista 71 kil. dalla foce del Volta.

Temes (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Ungheria, che bagna il Banato Valacco, i comitati di Krassova e di Temesvar, il Banato Alemanno e il comitato di Torontal; nasce nei Carpati, corre all'est, poi al nordovest, al sudest e al sud, riceve il Sebes, la Bisztra, la Bega, il Bogoniez, bagna Karansebes, Temesvar, Lugos, Pancsova e sbocca nel Danubio al disotto di questa città. Il suo corso ha 450 kil.

Temesvar (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte dell'Ungheria (impero Austriaco), capoluogo del comitato omonimo; sta sul Temes, la Bega e il canale della Bega, in mezzo a paludi. Possiede begli edifizi fra i quali una bella cattedrale gotica, la sinagoga, il palazzo municipale, il palazzo detto dei *Rasciani*, l'antico castello di Gio. Unniade, il palazzo vescovile, lo spedale, il lazzaretto e varie scuole. Vi sono fabbriche di panni, seterie, tabacco, olio, ed ha concie, cartiere e fornaci da tegole. Vi si allevano i bachi da seta. Fa commercio di transito attivissimo. — Temesvar (*Temesvarinum Tibiscum?*) fu edificata dagli antichi re di Bulgaria. Fu in potere dei Turchi dal 1552 al 1716. Un trattato di pace vi fu concluso fra l'impero e i Turchi nel 1662. — Dista 110 kil. da Petervaradin, al nord est. — Popolazione: 18m. anime.

Tempio (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Sassari, capoluogo della provincia e del mandamento omonimo. Giace alle falde del Limbara; è bagnata dal Termo. Va adorna di amene passeggiate. Ha buoni edifici sacri e profani. Vi sono istituti delle scuole pie e scuola elementare femminile. I principali prodotti del suo territorio sono, orzo, grano, vino, ortaggi, pascoli e bestiame. Fa traffico di patate, frutta, vini, acquavite, tessuti, soveri per turaccioli. — Dista 27 kil. da Sassari. — Popolazione: 9547 anime compresivi i comuni soggetti al suo mandamento che oltre al proprio sono: S. Giuseppe, S. Sebastiano, S. Nicolò e S. Lorenzo. — La provincia di Tempio confina al nord con lo stretto di Bonifacio, all'est col Mediterraneo, al sud colla provincia d'Ozieri e all'ovest con quella di Sassari. È montuosa e marittima. I suoi ricolti principali sono: grano, orzo, fave, faginoli, ceci, meliga, patate. Il regno minerale dà sabbia per vetri, cave di porfido e di granito. Questa provincia possiede vari istituti e 8 scuole elementari. — I mandamenti che comprende sono: Tempio, Agius, Calangianus, Maddalena con 9 comuni. — Popolazione totale: 23,569 anime (1859).

Tenasserim (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'India Transgangetica, nella provincia omonima, già capitale di questa provincia; sta sul fiume dello stesso nome. Oggi è quasi del tutto in rovine. — Dista 70 kil. da Merghi, al sudovest. — È posseduta dagli Inglesi dal 1826 in poi. — Popolazione: 15m. anime. — La provincia ne ha 125m., la più parte Malesi.

Tenda (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria, provincia di Porto-Maurizio, capoluogo di mandamento; sta sulla destra del Roia, a metri 817 sopra il livello del mare. Nel suo territorio trovansi erbe medicinali e vi crescono piante d'alto fusto, specialmente abeti. Vi si alleva numeroso bestiame. Vi sono miniere di piombo solforato argentifero, ferro solforato e cave di granito bigio e bianco, marmo nero e bigio, ecc. Tiene fiera in settembre. — Tenda fu capitale di celebre contea. Pervenne alla casa di Savoia per acquisto del 1575. L'antico castello di Tenda fu distrutto sul finire del secolo XVII dal generale francese Lefevre. — Dista 95 kil. da Nizza al nordovest. — Popolazione: 1734 anime. — Il mandamento di Tenda comprende, oltre il proprio, i comuni di Briga e Saorgio. Popolazione totale: 6034 anime (1859).

Tenda (COLLE DI) (*Geogr. fisica*) — Passaggio della catena delle Alpi marittime. Trovasi al 44° 8' 49" di latit. nord. e 5° 12' 59" longit. est, a 9 kil. da Tenda, al nord; ergesi metri 1877 sopra il livello del mare. Vi corre la strada reale da Torino a Nizza.

Tenedo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Arcipelago, al sud di Lemno e presso la bocca dei Dardanelli. La sua superficie misura 9 kil. sopra 5. Il suo territorio produce buoni vini. — Tenedo (la *Tenedos* degli antichi e *Bokhtcka-Adassi* dei Turchi), antichissimamente aveva formato un piccolo regno. Virgilio suppone che i Greci, quando finsero di lasciar Troia abbandonando il cavallo di legno, andassero a nascondersi dietro Tenedo. Fu data nel 1376 ai Genovesi da Andronico Paleologo, ma fu lor tosto presa dai Veneziani, e quindi conquistata dai Turchi. I Veneziani l'occuparono ancora per poco tempo nel 1656. — Popolazione totale: 6m. anime.

Teneriffa (*V.* CANARIE).

Tennessee (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale negli Stati Uniti; nasce dai monti di ferro nella Carolina del sud, riceve presso Knoxville l'Holston e più lungi il Clinch; traversa lo Stato al quale dà il nome, passa nell'Alabama, tocca l'estremità posta al nord est di quello del Mississipl, poi entra nel Kentucky, ove si getta nell'Ohio dalla sponda sinistra, a 19 kil. al disotto della foce del Cumberland, dopo un corso di circa 1050 kilometri.

Tennessee (*Geogr. stor. e statistica*) — Uno degli Stati dell'Unione, nell'America settentrionale. Sta fra quelli del Kentucky al nord, della Virginia al nordest, della Carolina del Nord all'est, di Georgia al sudest, d'Alabama al sud, del Mississipl al sudovest; e del fiume omonimo all'ovest. La sua superficie misura 750 kil. dall'ovest. all'est, e 195 di larghezza media dal nord al sud. I monti Cumberland lo percorrono. Il clima è sano o temperato; e il terreno fertile in generale. Vi si trovano molti animali tanto domestici che selvatici, e specialmente bisonti. Al sudest vivono i Cherokees, popolo indigeno stato già numerosissimo. La sua capitale è Nasbville. — Il Tennessee fu dato nel 1664, sotto Carlo II, al conte di Clarendon e a diversi altri proprietari che vi mandaron colonie. Fu ammesso nell'Unione con titolo di Stato nel 1796. — Popolazione: 1,107,000 anime (1858).

Teodosia (*Geogr. antica*) — Città del Chersoneso Taurico sul Bosforo Cimmerio; fu già ricchissima e di gran traffico. Poscia chiamossi *Caffa* (*V.* KAFFA) e presentemente *Teodosia* o *Kefà*.

Teramo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (già reame di Napoli, ora regno d'Italia) capoluogo della provincia di Abruzzo Ulteriore I. Sta sopra un piano alquanto elevato, nel seno d'una valle circondata dagli Appennini, alla confluenza del Tordino e della Vezzola. Ha begli edifizi; un grazioso teatro ed un copioso orto botanico. Vi sono fabbriche di maiolica, cremor di tartaro, liquorizia, cappelli, elegante mobilia, filande di seta e concie. Nel suo territorio prosperano molto le viti, gli alberi fruttiferi e i cereali. Sono frequentate le fiere che vi si tengono nel marzo, luglio, ottobre e novembra. — Teramo è l'antica *Interamnia.* A giudicarne dall'ampiezza delle sue mura, di cui rimangono avanzi, questa città era ben grande; ma la sua area era molto al di sotto del livello della moderna. Non pochi nobili edifizi, come da' musaici, dalle colonne, da' marmi e porfidi lavorati può argomentarsi, l'abbellivano. Gli avanzi inoltre di un anfiteatro e di un teatro nella parte della città che guarda il settentrione, il primo di pietra, l'altro di mattoni, ci disvelano la sua numerosa popolazione. — A 14 miglia dall'Adriatico sorgeva questa cospicua città, che i moderni scrittori patrii non hanno dubitato di descrivere come la città primaria de' Pretuzi, e che dalla sua posizione appunto tra l'Albula ed il Batino pigliò il nome. Nessun antico fa motto della sua origine; ma dal suo aggiunto di *Palestina*, col quale la troviamo indicata in Frontino, non par dubbio che avesse i suoi principii dagli Umbri, o fosse occupata da una loro tribù, e propriamente da quelli detti *Pelestini* o *Palestini*, di cui parla Plinio, forse abitatori originari anche di Plistia ne' Marsi. Che sotto i Romani questa città durasse qualche tempo nella condizione di municipio, si raccoglie pur da Frontino. Ma guari non andò ed il suo agro fu diviso tra una colonia romana; della quale essendo ignoto il tempo, appena rimane il nome del suo conduttore T. Tattaieno. Verso l'anno 1156, mentre regnava Guglielmo I, fu Teramo assaltata e distrutta da Roberto di Bassavilla, detto il conte di Lovitello. Indi a poco fu riedificata dal vescovo Guillone I. I tremuoti frequenti recarono a Teramo gravissimi guasti. — Dista 29 kil. da Ascoli. — Popolazione: 13m. anime. — Il distretto di Teramo si divide in 10 circondari, e sono: Atri, Campli, Civitella del Tronto, Giulianuova, Montorio, Nereto, Notaresco, la Nunziata, Teramo e Tossiclne. — Popolazione totale: 124m. anime (*V.* Abruzzo Ulteriore I°).

Terceira, Terseira, Terzora (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Una delle Azore, al nordovest dell'isola di S. Miguel a 20° 40' longit. ovest; la sua superficie misura 590 kil. quadrati. È montuosa. Le coste sono di difficile accesso. Il suolo produce buon vino, frumento, agrumi e gelsi. Vi si pescano testuggini e ostriche. Fa traffico col Brasile. Il suo capoluogo è Angra. — Terceira nel tempo dell'usurpazione di Don Miguel in Portogallo è stata la sede del governo della regina Dona Maria (1829-1833). — Popolazione: 40m. anime.

Terlizzi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, capoluogo di circondario; è fabbricata sopra un rialto. Il largo e profondo fosso che la cingeva venne ridotto in buona strada, sicchè non rimangono che le mura di tratto in tratto guernite di torri, ed il castello che nei bassi tempi doveva essere ben forte. Possiede molte eleganti fabbriche, un conservatorio, l'ospedale, la casa di carità, ed un monte di pietà. Il suo territorio abbonda specialmente di grano, vino, olio, legumi, frutta e sopratutto di mandorle, di cui si fa commercio. — Vi si tiene fiera dal 25 aprile al 3 maggio. — Credesi l'antica *Turricium* o *Tertitium* e vi vengono tutto giorno dissotterrati monumenti e reliquie d'antichità. — Dista 33 kil. da Barletta. — Popolazione: 17m. anime.

Termini (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale in Sicilia (regno d'Italia), provincia di Palermo, capoluogo di distretto; sta presso la foce della riviera omonima (l'*Himera* degli antichi). È cinta di mura e adorna di buone fabbriche. Possiede anche un forte castello, un regio caricatore e acque termali molto frequentate dai Palermitani. Degli antichi edifizi tuttavia scorgonsi i ruderi in città e dintorni. La pesca del tonno e delle sardelle è molto attiva sulle coste di Termini e si fa dal suo porto molta estrazione di grano, frutta, mandorle, sommaco, cantaridi, tartaro ecc. — Termini (l'*Himerenses Thermæ* dei Romani) fu edificata sulle rovine d'*Himera*. Scipione Africano vi mandò una colonia, per supplire al manco degli abitatori. Fu devastata dai Saraceni nel IX secolo e rifatta dai Normanni. — Dista 50 kil. da Palermo. — Popolazione: 20m. anime. — Il distretto di Termini dividesi in 8 circondari: Termini, Caccamo, Montemaggiore, Alia, Lercara, Castronuovo, Mezzojuso, Ciminna e 26 comuni. — Popolazione totale: 76 mila.

Termoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (regno d'Italia), nella provincia di Molise, distretto di Larino, capoluogo di circondario. È posta sopra una lingua di terra che comunica coll'Adriatico. I suoi dintorni sono produttivi di vini e di cereali. — Vi si tiene una fiera il 16 e 17 di settembre. — Alla distanza di 11 miglia da Larino, sorgeva tra le foci del Sinarco e del Biferno *Interamnia* (oggi Termoli), che ebbe comune il nome con altre città poste, com'essa, tra due fiumi. Ed appartenne ai Frentani. A giudicarne dagli avanzi de' suoi edifizi, non fu città ignobile. A breve distanza dalla città odierna vedevansi nello scorso secolo i ruderi di un tempio sacro ad Esculapio, del quale è spesso memoria nelle carte del medio-evo. — Termoli fu posta a sacco e a fuoco dai Turchi sbarcati nel suo littorale nell'anno 1567. — Dista 27 kil. da Larino. — Popolazione: 6m. anime.

Termonde (V. Dendermonde).

Termopile (*Geogr. storica*) — Celebre varco, largo circa 60 passi, posto fra la Focide e la Tessaglia; vari laghi, oltre il mar di Locride e il monte Oeta, ingombravano questa specie di gola che Filippo chiamava la *Chiave della Grecia*. I Focesi nell'intenzione d'avere una barriera facile a guardare contro i Tessali, loro implacabili nemici, innalzarono una muraglia alle Termopili, unica via che conducesse dalla Tessaglia in Focide. Le aperture lasciatevi per non chiudere interamente la strada, si chiamarono πύλαι (*pylæ*), *porte*; a cui certi bagni caldi dei dintorni fecero aggiungere θερμαί, *calde*; e da queste due voci fecesi il nome del luogo. Leonida primo di questo nome, re dei Lacedemoni, difese con 300 uomini soltanto il passo delle Termopili contro un esercito innumerevole di Persiani condotti dal loro re Serse e vi restò ucciso con tutti i suoi prodi.

Terni (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani (oggi regno d'Italia), provincia di Spoleto, capoluogo di distretto; siede in un'isola formata dal fiume Nera, presso alle sue rive. È circondata di mura, la cui costruzione accenna a tempi remoti. La cattedrale è molto antica, ma più ancora la basilica di S. Valentino fuori porta Romana. La chiesa di S. Salvatore di forma rotonda sorge sulle ruine di un antico tempio dedicato al Sole; e quella di Sant'Alò, sui resti del tempio di Cibele. Il palazzo municipale ed il portico del duomo sono ricchi di vetuste iscrizioni e di monumenti d'origine romana. L'episcopio s'innalza sulle rovine di un anfiteatro capace di contenere 10m. spettatori, eretto sotto l'impero di Tiberio. Al portico degli Eremitani sono pregiati affreschi della scuola di Raffaello. Fra gli edifizi moderni si annovera il teatro eretto sopra elegantissimo disegno dell'architetto Poletti; l'anfiteatro o arena architettato dall'ingegnere ternano Ricciardi: e la cavallerizza Manassei costrutta su bellissimo disegno e da porsi tra le più grandi d'Italia. Vi sono scuole elementari e il ginnasio comunale; ricovero di mendichi e conservatorii, l'ospedale ed il monte di pietà. Le più importanti industrie sono le gualchiere, le fabbriche dei panni, la lavorazione del ferro, conce, ecc. Nel territorio fioriscono belle piantagioni di gelsi e d'alberi fruttiferi; l'olio però è la più ricca produzione del terreno. Vi rampollano eziandio acque minerali. — Fatto cenno di quanto havvi di notevole nella città, non si può lasciare indietro una breve descrizione di quella maravigliosa *cascata delle Marmore*, detta più comunemente di *Terni*. Byron asseriva essa sola valere tutte le cascate della Svizzera prese insieme. È una cateratta del fiume Velino che percorso il territorio reatino, si precipita nella Nera, da un'altezza di 375 metri. Il taglio di questa caduta è opera romana, e venne eseguito, per asciugare le paludi dell'agro di Rieti, dal censore M. Curio Dentato, l'anno di Roma 481. Ostruitasi col volger del tempo, venne più volte restaurata e da ultimo nel 1598, sotto Clemente VIII. Chi tratto dalla celebrità del luogo, muova a vedere la cascata, è da lungi fatto attonito da un romore, che parrebbe l'eco di un urlo immenso di popolo agitato, o di mare in tempesta. Appressandosi al luogo, quel rumore gli suona sempre più fragoroso; ed alla mestizia che s'era impadronita dell'animo suo sottentra una specie di terrore. Suolsi d'ordinario mirare la cascata dall'alto al basso, dove maggiormente si può andarvi da presso; ma chi vuole tutta raccogliere nello specchio degli occhi la incantevole scena, bisogna, che dal profondo guardi all'alto. In mezzo a monti vestiti d'alberi verdeggianti ed a scogli di nudo macigno, ti si presenta quasi una fiumana d'argento scintillante. L'occhio sollevasi all'altezza, d'onde quella fiumana discende, e vede un'alta colonna d'acqua che dalla sommità del monte si precipita, e nel profondo si frange agli scogli. Nell'alto, e fino a che s'incontra negli scogli, la mole dell'acqua scende raccolta e direbbesi quasi compatta; e ti sembra una perpetua veste che ammanti la montagna. Il variabile riflesso però di questa colonna d'acqua t'indica che ognora si rinnova, e di ciò stupisci, perchè oltre alla sommità nulla vedi, se non le folte chiome delle quercie; e rapito nello spettacolo che ti sta dinanzi agli occhi, non pensi d'onde possa derivare tant'acqua, che ti sembra uscire così gonfia dalle viscere stesse del monte. Più basso vedesi come un'ondulazione verticale ed un commovimento: ma dove l'acqua incontra i sassi, quivi il tonfo, l'urto, lo schianto e il fragore. Procedendo a balzi precipitosi e spumeggianti, che formano quasi altrettante minori cascate, al basso si dilata e distende, e precipitando dallo inferior balzo meno erto e scoglioso, corre al piano con un impeto ed una rapidità, che qualunque più robusto e pesante corpo trascinerebbe a ruina. Gl'infiniti spruzzi dell'immensa massa delle acque che si frangono, si presentano dove come un nembo di cristalli polverizzati, dove come un aere sottilissimo, che all'acque faccia ampio velo; dove come nube densa che si sollevi. Il sole riflesso dalle minutissime goccie e stille, ora forma tante iridi che abbagliano, ora dipinge de' più vaghi colori una grande curva semicircolare, che a fronte delle acque sembra come ponte gettato dall'una all'altra riva, il quale resista immoto in mezzo a quella foga e a quella ruina. Nullostante il suo enorme peso, la cascata, per l'impeto e la velocità acquistata dalle acque nel corso superiore del Velino, non scende a piombo, ma in arco. In certo punto è dato sottentrare di fianco fra essa e la montagna, che s'erge come parete; e fra la meraviglia e il terrore senti il mugghio e il fracasso delle acque che ti passano sul capo. Quel luogo, che dista solo 7 kil. da Terni, merita di essere da ogni viaggiatore visitato. Fra le stupende bellezze d'Italia non ve n'ha una che vinca la cascata delle Marmore. — Terni (*Interamna*) è d'origine romana. Ebbe il sacco da Totila e da Astolfo re de' Longobardi, guerreggiò per qualche tempo colle genti vicine, parteggiò per Cola di Rienzo, indi visse in pace sotto il governo papale. Fu conquistata dai Francesi nel 1798, che vi misero in rotta 7m. Napoletani: il combattimento ebbe luogo alla sinistra del fiume Nera, laddove si traversa sopra due ponti. — Dista 32 kil. da Spoleto, al sud-ovest. — Popolazione: 10m. anime. — Il distretto di Terni comprende 3 governi: Terni, Amelia e Narni; 32 comuni e 26 appodiati. — Popolazione totale: 50 mila anime.

Terra, Globo Terraqueo (*Geogr. fisica*) — È questo il nome del terzo dei pianeti principali che si aggirano intorno al sole, chiamato più esattamente globo terraqueo per la sua figura sferica, e per essere composto di parti solide e liquide (terra ed acqua). È il pianeta da noi abitato. La sua distanza dal sole è di circa 82 milioni di miglia geografiche (da 60 al grado), e la luce per giungere da questo astro fino a noi, percorre l'immenso spazio in 8 o 9 minuti. La distanza delle altre stelle fisse dalla Terra è incalcolabile: basti sapere che nessuna stella fissa è lontana dal nostro globo meno di 17 bilioni di miglia geografiche. — La Terra è dotata, al par degli altri pianeti, di due movimenti: uno di *rotazione*, turbinando intorno a se stessa (come rota che gira sul proprio asse), l'altro di *rivoluzione*, che la fa volgere intorno al sole. Compie il giro del primo movimento nello spazio di quasi 24 ore (che equivale ad un giorno), e la sua velocità sull'equatore è di 15 miglia geografiche per ogni minuto. Compie il giro del secondo suo movimento in 365 giorni e 6 ore (che rispondono ad un anno). — La superficie della Terra misura 148 milioni di miglia geografiche quadrate; il suo diametro è di 6875 miglia, e la sua maggiore circonferenza (misurata, cioè, sull'equatore) è di 21,600 miglia. — Il numero degli abitanti della Terra si calcola ormai a 1300 milioni circa secondo gli ultimi calcoli del famoso statista prussiano Dicterici. — (V. la *Introduzione* alla presente opera, *passim* e specialmente alla *Parte terza*).

Terra di Bari (V. BARI).

Terra del Fuoco (V. ISOLE MAGELLANICHE).

Terra di Lavoro (V. LAVORO (TERRA DI).

Terra d'Otranto (V. OTRANTO (TERRA D')

Terracina (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, legazione e distretto di Velletri, capoluogo di governo; sta sulla così detta via Appia, a confine degli Stati Romani coll'ex regno di Napoli, e presso le paludi Pontine. Dividesi in due parti: città vecchia e città nuova: nella prima è notevole la cattedrale, edifizio di molta antichità, il cui pavimento e il pulpito sono opera assai bella dei tempi di Costantino. Nella parte nuova detta il borgo, sorge una gran chiesa architettata dal Sarti, con magnifico prospetto, ornato di un portico d'ordine ionico, e con lo interno dello stesso ordine; il tutto di elegantissime proporzioni e di bellissimo effetto. Vi è il grandioso edifizio detto il *palazzo del papa*, e che oggi vedesi ingrandito per modo, che oltre all'abitazione pontificia, contiene uno spedale e una caserma; il gran fabbricato della dogana vicino al quale si schiude una bella piazza con palazzi nuovi. Altri pregevoli edifizii abbelliscono questo borgo e specialmente la sua strada maggiore. In varii luoghi della città incontransi iscrizioni, colonne, ed altri avanzi d'antichi edifizi; ma i più notevoli sono quelli che veggonsi sulla vetta del monte, ed appartengono al *palazzo di Teodorico*, eretto sulle rovine di un famoso tempio di Giove *Anxuron*, che credevasi vegliare sui destini di tutti i popoli del Lazio, e di cui fa ricordo Virgilio.

. . . . Queis Jupiter Anxurus arvis præsidet.

Quivi all'intorno trovansi altri avanzi di vetusti edifizi, ed alquanto più in basso veggonsi ruderi di conserve d'acqua, condotti e fabbriche, indizio evidente di terme che ivi esistevano. La rupe piramidale, che sovrasta alla città, chiamasi Pesculo o Pesciomontano. Fu tagliata a perpendicolo da Valerio Flacco censore romano, per aprire un varco alla strada di Napoli, che prima faceva un gran giro. Prossime alla città veggonsi le ruine dell'antico porto ora quasi ostrutto, già chiamato *angiporto* per la molta strettezza della sua bocca. Ai tempi romani riguardavasi come una delle più sicure stazioni del mar Tirreno. L'imperatore Antonino Pio lo fece costruire o ridurre alla grandiosa e comoda forma, di cui scorgonsi ancora le traccie. Il perimetro era di più che 3000 piedi. Ma annesso a questo apresi un altro porto che si sta costruendo. In Terracina è attivissima la pesca. Vi si tengono due fiere, una di maggio, l'altra di novembre. — L'antico nome di Terracina fu *Anxur*, derivatole dal tempio sacro a Giove Anxuron, ossia imberbe. La chiamarono di poi *Trachina*, ad indicare l'asprezza del suolo sassoso, in cui è posta. È incerta la sua prima origine. Alcuni la credettero città capitale de' Volsci, certo è però che loro appartenne e fu tra le più importanti che possedevano. Verso la metà del IV secolo di Roma le legioni presero d'assalto Anxur, mediante uno stratagemma, indi gettarono nello scompiglio gli sciagurati abitanti colla strage e col sacco, la quale catastrofe formò l'ultima memoria storica del nome volsco. Durante la guerra coi Veienti, riacquistarono quei di Anxur la libertà, disarmando il presidio romano. Sostennero in seguito un lungo assedio; e dopo essere stati sconfitti non ristettero dal far tentativi per rientrare nella loro città, ma nel 425 furono finalmente costretti a sottomettersi. Vi fu allora dedotta una colonia. Nella seconda guerra punica Anxur oppose un ostacolo insuperabile ad Annibale ritornante da Capua. In seguito i Romani, per timore degli abitanti, diroccarono in gran parte la fortezza della città. Nei bassi tempi Terracina sofferse gravissimi danni dalle orde barbariche condotte da Alarico, e più tardi dai Saraceni che distrussero i monumenti, e disertarono miseramente la città e la contrada. — Dista 79 kil. da Velletri, al sudest.—Popol.: 4500 anime.

Terralba (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (regno d'Italia), provincia d'Oristano, mandamento d'Uras; siede appiè del monte Arci ed è bagnato dal fiume di Uselli. Il suo territorio produce vini, ulivi, grano, tartufi, ecc. ecc. — Fu saccheggiato ed arso nel 1527 dai Saraceni; non fu ripopolato se non dopo il 1640. — Dista 7 kil. da Uras. — Popolazione: 3601 anima (1859).

Terranova (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'Isola di Sardegna (regno d'Italia), provincia di Tempio, mandamento della Maddalena; sta in riva al mare con porto. Il suo territorio è fertile di cereali, vi è molta selvaggina. Fa traffico di calce pregiata e legname da costruzione, specialmente di ginepro. — Sorse sulle rovine dell'antica *Olbia*. — Dista 23 kil. da Monti. — Popolazione: 2005 anime (con S. Simplicio e N. S. del Monte) (1859).

Terranova (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno d'Italia), provincia di Caltanisetta, capoluogo di distretto; sta sopra una collina alla foce del fiume omonimo. Il suo porto può solo ricevere i piccoli navigli; di tratto in tratto vi s'incontrano fortini innalzati per proteggerla contro i barbareschi. Il suo territorio è fecondo di grani, vini, mandorle, orzo, legumi che esporta in gran quantità. Si trovano ancora nei dintorni vasi di terra cotta, medaglie di bronzo e d'argento coll'iscrizione di Jerone, ed alcune col Minotauro da una parte. — Terranova è fabbricata sul luogo dell'antica *Gela*. — Federico II, verso la metà del secolo XIII la riedificò e le diede il nome di Terranova. (V. Gela). — Dista 61 kil. da Caltagirone. — Popolazione: 10m anime. — Il distretto di Terranova comprende i circondarii di Niscemi, Mazzarino, Riesi. — Popolazione totale: 37m. anime.

Terranova (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Grande isola dell'America settentrionale inglese, compresa nella Nuova Bretagna, al 47° 52' latit. nord, 55° 62' longit. ovest, presso il Labrador. La sua superficie misura 600 kil. dal nord al sudest, sopra 275 di larghezza media. Le sue coste sono pericolose e offrono molte baie, come Fortuna, S. Maria, Concezione, White, San Giorgio ecc. Per sei mesi vi è la neve e vi appaiono aurore boreali. La vegetazione è meschina sulla costa e nei dintorni si trova un'immensa quantità di merluzzo, di cui si fa pesca sì grande che impiegano circa 2m. bastimenti all'anno. Terranova offre una bella razza di cani dal serico pelame, notevoli per la loro grandezza e forza, come anche per la loro abilità nel nuoto. — Terranova dà nome al governo inglese in que' luoghi, il quale comprende ancora il Labrador e il Maine-Orientale. La capitale è San Giovanni. — Questa grande isola, scoperta da Sebastiano Caboto nel 1497, fu visitata nel 1525 da Giovanni Verazzani che ne prese possesso in nome della Francia, la quale non vi fondò nessuna fattoria fino al 1604. Il trattato d'Utrecht la dette agl'Inglesi; ma con i trattati di Parigi del 1763 e di Versailles del 1783, la Francia vi si fece guarantire il diritto di pesca; le fattorie francesi sono al nord e all'ovest dell'Isola. — Popol.: 190m. anime (Inglesi, Francesi, Anglo-Americani e qualche indigeno).

Terranova (Gran banco di) — Vasto banco di sabbia nell'Atlantico, all'est e al sudest dell'Isola omonima; ha più di 1000 kil. di lunghezza sopra 300 circa di larghezza. Ivi si fa la pesca del merluzzo.

Terra Santa (V. Giudea).

Terre Artiche ed Antartiche (V. Artiche ed Antartiche (Regioni)).

Teruel (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, provincia di Saragozza, capoluogo della provincia omonima, presso la confluenza del Guadalaviar e dell'Alhambra. Vi si veggono gli avanzi di un acquedotto romano. Ha fabbriche di panni, tele, stoffe di lana, calzature, stoviglie e gualchiere, tintorie e concie. — Teruel (*Turbula*, *Terulum*, *Turdeto* o *Turdetanorum-Urbs* dei Romani), fu distrutta dai Mori; riedificata da Alfonso II nel 1181 e presa e saccheggiata da Pietro il Crudele nel 1365. — Dista 140 kil. da Saragozza. — Popolazione: 8000 anime.

Teschen, Tiessin (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania in Moravia (impero austriaco), nella Slesia, capoluogo di circolo; sta sull'Olsa e la Bobrek. Ha un ginnasio cattolico con biblioteca, uno luterano, una scuola latina e una casa d'educazione pei figli dei militari. Vi sono grandi fabbriche di panni, tele, armi da fuoco, e concie. Fa traffico di panno, lane, cuoi, vini ungheresi, cera e miele. — A Teschen fu stipulato nel 1779 un trattato fra Maria Teresa e Federico II che mise fine alla guerra della successione di Baviera. — Dista 29 kil. da Moehrisch-Ostrau, al sudest. — Popolazione: 8100 anime. — Il circolo omonimo ne ha 220m.

Tesprozia (*Geogr. antica*) — Antico paese dell'Epiro occidentale all'ovest di Ambracia e del lago Ambracio, e lungo il mare; era bagnato dall'Acheronte e dal Cocito, di cui si fecero i fiumi dell'inferno. In Tesprozia trovavasi Dodona e il suo celebre oracolo. Buthrotum e Onchesme ne erano le città principali.

Tessaglia (*Geogr. storica*) Una delle sette regioni della Grecia al sud dei monti Scardo e dell'Emo, era situata sulla costa orientale, fra la Macedonia al nord e la Grecia propria al sud, aveva all'ovest la catena del Pindo, che la divideva dall'Epiro, all'est il mare, e al sud la catena dell'Oeta. L'Olimpo, l'Ossa e il Pelio vi formavano una catena quasi parallela alla costa; il paese era bagnato da due fiumi principali: lo Sperchio al sud e il Peneo al nord. — La Tessaglia in tempi remoti abitata dai Pelasgi, e chiamata *Emonia*, contava 9 regni al tempo della guerra di Troia: 1° quello degli Eniani e Perrebi al nordest (città principali: Cyph, Dodona l'Olimpica); 2° quello di Gyrton nella valle del Titarese e del Peneo all'ovest del primo (città Gyrton, Oloosson, Argissa); 3° quello d'Oechalia, ancor più all'ovest, sull'alto Peneo (Oechalia, Tricca, Itome); 4° quello dei Mirmidoni, Elleni e Achei, stato federativo di cui Achille era il principe supremo (città Trachis, Phthia, Alopa, Alos); 5° di Magnesia al sudest, verso il Pelio; 6° quello di Metone, ancor più al sud; 7° quello d'Ormenio, al nord di quello di Magnesia; 8° quello di Filace, nella penisola fra i golfi Pagasetico e Maliaco (città Filace, Pteleo, Iton, Antron, Pyrraso); 9° quello di Pere e Glafira, nei dintorni del lago Bebei. Tutti questi stati riuniti mandarono contro Troia 280 navi. La Tessaglia accolse in seguito molte popolazioni della stessa stirpe pelasgica, ma più barbare: i Tessali (usciti dalla Tesprozia) diedero nome a tutto il paese, gli Ftioti, i Dori-Achei, che lasciarono la Tessaglia per venire nella Grecia propria e nel Peloponneso, gli Aeniani, che si stanziarono ad euro del paese. Vi dimoravano anche nei tempi più remoti i Lapiti, i Mirmidoni, i Dolopi e i Driopi, che disparvero ben presto. Quando i Dorici ebbero lasciato il paese 80 anni dopo la ruina di Troia, la Tessaglia fu divisa in 5 regioni principali: 1° la Magnesia; 2° la Ftiotide; 3° la Tessaliotide; 4° la Pelasgiotide; 5° l'Istieotide. Iolco, Magnesia, Fere, Farsaglia, Larissa, e Tricca ne erano le città principali. — Filippo mise la Tessaglia sotto la protezione della Macedonia nel 352, e restò in questo stato finchè cadde in potere dei Romani col regno di Macedonia. I Tessali erano spiritosi, laboriosi e guerrieri; la loro cavalleria era la prima della Grecia. — Ora è provincia dell'impero ottomano.

Tessalonica (V. SALONICCO).

Tetuan (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa settentrionale nell'impero di Marocco, provincia di Fez; sta presso il Mediterraneo. Vi è un porto a 3 kil. dalla città, una fortezza, molte moschee, bazar, ecc. Traffica con Fez, Gibilterra, ecc. Nei suoi dintorni trovansi arancie, uva, ecc. — Tangeri nella guerra recente della Spagna col Marocco fu presa ed occupata dagli Spagnuoli sotto il comando di O'Donnel. — Dista 44 kil. da Tangeri, al sudest. — Popolazione: 20m. anime.

Teulada (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (regno d'Italia), divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di mandamento: sta nella valle del rivo Biri, sul promontorio detto il *Capo Teulada*. I prodotti principali del suo territorio sono: grano, vino, lino, frutti, pascoli, ecc. ecc. — Teulada sorse sulle rovine dell'antica città romana di *Tegula*. — Dista 61 kil. da Iglesias. — Popolazione: 2784 anime (con Salti d'Arni). — Il mandamento comprende oltre il proprio, il comune di Domus de Maria. — Popolazione totale: 3409 anime (1859).

Teutoni (*Etnografia*) — Popolo germanico originario delle rive del Baltico; il cui nome corrisponde a *Deutschen*, nome presente dei Germani, o piuttosto comune a vari popoli della Germania. I Teutoni ebber parte nell'invasione della Gallia e in Italia, avvenuta dal 114 al 101 av. G. C. Trascinati dai Cimbri, i Teutoni passarono il Danubio verso il 112, conducendo ancora seco gli Ambroni, poi i Tigurini dell'Elvezia, e giunsero nel 111 alle frontiere della Provincia Romana in Gallia; dal 111 al 106 sconfissero 6 eserciti romani, e riportarono la loro ultima vittoria presso Arausio (Orange). Nel 103 si divisero in 2 eserciti: uno composto dai Teutoni e dagli Ambroni, doveva passare il Rodano e le Alpi marittime; l'altro composto dai Cimbri, doveva discendere per le Alpi Retiche. I due eserciti formavano un insieme di 300m. uomini, con molte donne e fanciulli. Mario, appostato dall'altra parte del Rodano, attendeva i Teutoni, e li distrusse nei dintorni d'*Aquae-Sextiae* (Aix) nel 102.

Tevere, **Tebro**, **Albula**, **Thebris**, **Tybris**, **Tiberis**, **Tiberinus** (*Geogr. fis. e storica*) — Famoso fiume d'Italia centrale (Stati romani e Toscana), nasce nel monte di Falterona, un tempo occupato dalla tribù umbro-etrusca detta Sapinia, monte che suol pure chiamarsi la montagna delle Balze (dove, ma in direzione opposta, ha pure le scaturigini il fiume Savio, il *Sapis* degli antichi), alla latitudine di 43° 50′, e dirige le suo acque verso mezzodì. Traversa le provincie di Perugia, Spoleto, Rieti, Viterbo, la Comarca, e passa per mezzo alla città di Roma, e per due rami entra in mare a Fiumicino. Nel suo corso di più che 300 kil. riceve molti influenti, fra i quali, il primo e più considerabile sulla sua sponda destra, è il Singerna, quindi riceve sulla stessa sponda il Cerfone, il Nestaro, il Seano, il Nicone e sulla sponda opposta il Carpino: poscia entra nella valle perugina, e dopo d'essa riceve grande aumento per le acque del Chiane e del Paglia sulla destra, del Tinia o Tossino e del Nera sulla sinistra. Dopo il confluente di quest'ultimo fiume viene ingrossato nella ripa destra dal Treja, dal Copenate o Gramiccia, dal Cremera o Valca, e dal Galera, rivi di picciol volume nei tempi sereni, ma terribili nei dì piovosi; nella sinistra poi raccoglie dai monti sabini l'Aia che è l'antico Imella, il Farfa che è il Fabaris, il Correse, l'Allia e l'Aniene o Teverone; quest'ultimo è il più considerabile di tutti; e dopo l'Aniene fino al mare i rivi della Marrana, dell'Almone, e di Malafede, che è l'ultimo prima che sbocchi nel mare. Questo fiume fu già, come è ancora navigabile; ma le vicissitudini de' tempi hanno ristretto di molto questo suo pregio: anticamente per testimonianza di Plinio il giovane, per fin sotto la sua villa di Tusci, che è quanto dire perfin presso alla odierna città di Castello, era navigabile nell'inverno, e nella primavera, a segno da potersi per esso trasportare in Roma le vettovaglie: e da Roma al mare era talmente profondo da potersi per esso condurre quelle moli enormi degli obelischi e delle colonne che ancora ammiriamo. Il colore ordinario delle sue acque è biancastro tendente al ceruleo in Roma stessa, quando non venga intorbidato dalle pioggie: allora assume primieramente un colore rossastro, che ben presto cangia in giallo, colore che per lungo tempo ritiene, e però Festo, o il suo compendiatore Paolo, dando ragione del nome suo primitivo di Albula, dice che derivò *ab albo aquae colore;* e Servio commentando il verso 332 del lib. VIII della Eneide, chiarì la frase *Albula nomen* con questa chiosa: *Antiquum hoc nomen a colore habuit,* cioè dal bianco; ma Virgilio nello stesso libro VIII, v. 64 lo chiamò ceruleo: *Caeruleus Thybris coelo gratissimus amnis*, che Servio impropriamente spiega per *altus*, *profundus*, e finalmente l'epiteto di *flavus* è quello che più comunemente s'incontra ne' poeti antichi, che gli Italiani hanno tradotto per *biondo*. — È nota la tradizione concordemente ricevuta dagli scrittori antichi latini e greci, che il nome di questo fiume fu *Albula* ne' primi tempi, il quale fu cangiato in *Tiberis*, dopo che Tiberio, o Tiberino re di Alba Longa vi rimase annegato. Questa tradizione, che è la comune, non era la sola: altre ne rimangono, fralle quali una, che di Tiberis e Tybris fa due nomi diversi, mentre presentano un tipo così stretto fra loro. Virgilio, *Aeneid.* lib. VIII, v. 330, dopo avere tessuto in bocca di Evandro la storia primitiva del Lazio, e come il paese era abitato da selvaggi, che egli chiama Fauni e Ninfe, e come questi furono inciviliti da Saturno, e come poscia sopraggiunsero gli Ausoni ed i Sicani, onde il paese depose il nome di Saturnia, e ne assunse altri, soggiunge:

Tum reges asperque immani corpore Thybris,
A quo post Itali fluvium cognomine Thybrim
Diximus: amisit verum vetus Albula nomen.

Quindi apparisce, che secondo il poeta il nome di Thybris fu dato al fiume, non per l'annegamento del re di Alba, tanti anni dopo avvenuto; ma pel gigante Thybris, che direbbesi avere appartenuto ai Sicani; imperocchè il poeta lo nomina subito dopo:

Tum manus Ausoniae et gentes venere Sicanae
Soepius: et nomen posuit Saturnia tellus:
Tum reges, asperque immani corpore Thybris,
A quo post Itali, etc.

E questa tradizione si trova ancora in altri scrittori, de' quali taceremo per brevità.

Tewkesbury (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Glocester; sta sull'Avon. Ha fabbriche di berrette che occupano 2m. operai, di stoffe, calze, orzo fermentato, chiodi e mostarda rinomata. — Eduardo IV sconfisse a Tewkesbury Margherita d'Angiò facendola prigioniera col figlio suo il 4 maggio 1471. Questa vittoria gli assicurò la corona. — Dista 14 kil. da Glocester, al nord. Popolazione: 7m. anime.

Texas (**Repubblica del**) (*Geogr. stor. e statistica*) — Nuovo Stato dell'America settentrionale, posto lungo il golfo del Messico fra gli Stati Uniti e la Confederazione messicana; si estende da 26°-34° 30' latit. nord, 96° 20'-104° 40' longit. ovest; è confinato al nord dal Red-River che lo separa dal Nuovo Messico e dall'Archanisas, all'est dalla Sabina che lo divide dalla Luigiana, al sudovest dal Rio de las Nueces o secondo le opinioni dei Texiani, dal Rio del Norte. La sua superficie equivale a 42 milioni d'ettari. Eccettuata la Sierra di San-Saba che occupa la parte occidentale del Texas, questo paese è poco ondulato e forma una vasta pianura fertilissima e bagnata da un numero grande di fiumi, tra' quali notiamo principalmente: dall'ovest all'est, il Rio-Bravo del Norte, il Rio-Nueces, il Sant'Antonio, il Colorado, il Brazos, il San Jacinto, il Rio Trinidad, il Naches e la Sabina; quasi tutti irti di scogli alla foce; sulla costa vedonsi diverse baie, specialmente di Galveston, che è chiusa dall'isola San Luigi. Vi sono immense praterie incolte, coperte di folte erbe, foreste di quercie e magnolie. Produce canna da zucchero, cotone, tabacco e tutti i vegetabili d'Europa. Vi si trovano daini, porci e molti buoni cavalli, in istato selvaggio. Il nord e l'ovest del Texas sono tuttora occupati da varii popoli indigeni: i principali sono i Comanci, i Pawnees, i Cushatti e i Lippani. Ecco una nota de' suoi distretti coi capoluoghi non ancora però ben definita.

Distretti	*Capiluoghi*
Alabama	Alabama
Brazoria	Brazoria
Colorado	Colorado
Cumaoche	•
Goliad	Goliad o Babia
Gonzales	Gonzales
Harrisburgh	Harrisburgh
Houstoo	Houston
Jasper	Zavola
Jeffersoo	Sabina
Labaca	Vittoria
Liberty	Liberty
Malagorda	Matagorda
Milam	Tinoxtitian
Mina	*Austin* (capitale)
Nacogdoches	Nacogdoches
Red-River	•
Refugio	Refugio
Sabina	•
Sant'Agostino	Sant'Agostino
Sant'Antonio	Sant'Antonio de Beiar
San Felipe	Sao Felipe de Austin
Sao Patricio	San Patricio
Tanaba	»
Travis	Montgomery
Washington	Washington

— Fin dal XVII secolo alcuni francesi e specialmente La Salle nel 1684, tentarono di fondar qualche colonia al Texas; ma fallirono. Tuttavia temendo gli Spagnuoli le usurpazioni dei Francesi della Luigiana, occuparono il Texas che si trovava tra i dominii dei due popoli, vi stabilirono, verso il 1690, dei *presidios* e delle missioni e fondarono Sant'Antonio de Beiar nel 1692 e Goliad nel 1716. Il Texas fu allora compreso nell'intendenza di San-Louis di Potosi. Dopo la cessione della Luigiana agli Stati Uniti nel 1803, questa repubblica manifestò dapprima l'intenzione d'impadronirsi del Texas; ma rinunziò alle sue pretese col trattato di Washington del 1819; allora Moses Austin, cittadino del Missurì, ottenne dagli Spagnuoli il permesso di stabilire al Texas una colonia Anglo-Americana che prese, nel 1821, il nome di *Fredonia*; s'accrebbe rapidamente colla emigrazione di molte famiglie venute dall'ovest degli Stati Uniti. San Felipe d'Austin divenne il centro di questa nuova colonia. Dopo la dichiarazione dell'indipendenza del Messico, il Texas che non era ancora bastantemente popolato per formare uno

Stato separato, fu riunito alla provincia di Cohahuila, e formò lo Stato di *Cohahuila-e-Texas*; ma nel 1829 i Texiani si ribellarono chiedendo di separarsi da Cohahuila e costituirsi indipendenti. I Messicani riuscirono sulle prime a sedarli, ma in breve tempo i torbidi fecersi sempre più gravi; finalmente il 3 novembre 1835, un governo provvisorio fu istituito a San Felipe e i Texiani dichiararono la guerra ai Messicani. Il 2 marzo 1836 fu promulgata l'indipendenza del Texas col titolo di repubblica federativa; l'indipendenza del nuovo Stato fu consolidata dalla vittoria che il generale Samuele Houston, primo presidente del Texas, riportò nel 1836, presso le rive del San-Jacinto, sull'esercito messicano comandato dal Sant'Anna. La nuova repubblica fu tosto riconosciuta dagli Stati Uniti ai quali si congiunse, nel 1845. — Era al Texas il *Campo d'Asilo*, ove il general Lallemant volle fondare nel 1817 una colonia di Francesi profughi. — Popolazione : 462m. anime (1858).

Tezcuco (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, nel Messico, presso il lago omonimo. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone, al presente molto scadute da quel che erano. Fa molto commercio col Messico. Il lago di Tezcuco, uno dei 5 laghi della valle del Messico, dista 7 kil. da Messico. La sua superficie misura 24 kil. sopra 16; le sue acque sono molto salate. Tezcuco, già Acolhuacan avanti la conquista spagnuola, era ricca e popolosa; era la capitale d'uno Stato tributario dei re di Messico. — Dista 26 kil. da Messico, al nordest. — Popolazione : 5m. anime.

Theiss, **Tibisco** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Ungheria (Impero Austriaco), nasce alla confluenza della Theiss Nera e della Theiss Bianca che hanno la loro sorgente dai monti Carpati nel comitato di Marmarosch; bagna i comitati di Ugocs, Szatbmar, Beregh, Szabolcs, Unghvar, Zemplin, Borsod, Heresch, Pesth, Csongrad, Csanad e Bacs, la Schiavonia militare e il Banato, e passa per le città di Szigeth, Szolnok, Csongrad, Szegedin, ecc. I suoi affluenti sono il Bodrog, il Sajoe, il Szamos, il Koeroes, il Maros. Si getta nel Danubio a 32 kil. da Petervaradino, al sudest, dopo un corso di circa 1000 kil. — La Theiss (il *Pathyssus*, *Parthiscus* o *Tibiscus* dei Romani) dà nome a 2 delle quattro grandi divisioni dell'Ungheria: il *Circolo al di là della Theiss*, al sudest, che comprende 12 comitati, e il *Circolo al di qua della Theiss*, al nordovest, che ne ha 10.

Thera (*V.* CiclADI).

Theresienstadt (*Geogr. statistica*) — Città fortificata dell'Ungheria (Impero Austriaco), nel comitato di Bacs, capoluogo di circolo; sta presso il lago Pality. Nel suo territorio si raccoglie tabacco. Ha fabbriche di tele, tappeti e sapone, tintorie e conce. Fa gran commercio di bestiame, lane e pelli. — Dista 42 kil. da Debreczin, al sudovest. — Popolazione : 40m. anime.

Thielt (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio nella provincia della Fiandra occidentale, capoluogo di circolo e di cantone. Vi si fabbricano tele, tessuti di cotone, pizzi, cappelli, sapone, azzurro di Prussia, ed ha imbiancatoi. — Dista 20 kil. da Bruges, al sudest. — Popolazione : 12m. anime.

Thiers (*Geogr. statistica*). Città della Francia nel dipartimento del Puy-de-Dôme, capoluogo di circondario; sta sulla Durolle presso la sua confluenza colla Dore. Ha fabbriche di coltelli, strumenti chirurgici, rasoi, candele, minuterie, ecc., e molte cartiere e concie. Fa traffico di basalto, porfido, macine da mulino, maiolica, stoviglie, cuoi ecc. Non lungi da Thiers (già chiamata *Thiern* e in latino *Thiernum*) trovansi miniere di rame e di piombo. — Dista 36 kil. da Clermont-Ferrand, al nordest. — Popolazione : 15,120 anime. — Il circondario di Thiers ha 6 cantoni (Chateldon, Conrpière, Lezoux, Maringnes, Saint-Remy, Thiers) e 39 comuni. — Popolazione totale : 76,025 anime (censo del 1856).

Thionville (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Mosella, capoluogo di circondario; sta sulla Mosella. Vi sono fabbriche di tela di canape, colla forte, olio, utensili di ferro e fucine, distillerie, concie e fornaci da tegole. Fa traffico di cereali, legumi secchi, lino, canape, semi oleosi. Il suo territorio produce vini squisiti. I suoi dintorni sono ricchi di cave di pietre da taglio, gesso, pietra bigia e quarzo. Thionville (*Theodonis villa*, *Theodun-villa*) fu invano bombardata dagli Austriaci nel 1792, e dai Prussiani nel 1814. — Dista

24 kil. da Metz, al nord. — Popolazione: 5316 anime. — Il circondario di Thionville ha 5 cantoni (Thionville, Bouzonville, Cattenom, Metzervisse, Sierk) e 117 comuni. — Popolazione totale: 90,663 anime (censo del 1856).

Thonon (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Savoia, nella divisione di Annecy, capoluogo della provincia del Chiablese, e del mandamento omonimo. Sta su poggio dominante il golfo di Coudrée. Ha un collegio, varie scuole, un ospedale civile, opere pie. Vi esistono fabbriche di oriuoli e minuterie. Il territorio produce principalmente cereali, legumi, uve, fieno e nutre molto bestiame. A breve distanza da Thonon trovasi il celebre luogo di Ripaglia, già convento, poi Certosa, che fu la dimora di Amedeo VIII, primo duca di Savoia. Vi si tengono 5 fiere; cioè, il 26 marzo, il 24 aprile, il 31 luglio, il 7 settembre e il 12 ottobre. — L'origine di Thonon (*Thononium*) è ignota; trovasi menzionata in un diploma del 1038 di Corrado il Salico.—Dista 268 kil. da Torino. — Popolazione: 4825 anime.

Thorda (*Geogr. statistica*) — Città della Transilvania (Impero Austriaco), nel paese degli Ungheresi, capoluogo del comitato omonimo, sta sulla sinistra dell'Arauyos. Nei dintorni vi è una ricca miniera di salgemma, lavorata fin dal tempo dei Romani; dà annualmente 240m. quintali. —Thorda è la *Salinae* degli antichi, di cui rimane qualche reliquia. — Dista 28 kil. da Klausenburg, al sudest. —Popolazione: 8m. anime. — Il comitato ne ha 128,400.

Thorn (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Prussia, nella Prussia occidentale, capoluogo di circolo; sta sulla destra della Vistola. Vi son fabbriche di pannilani, tele, cappelli, sapone pregiato, ecc. ecc. — Thorn fu fondata nel 1232 dall'Ordine Teutonico. — È patria di Copernico. — Dista 32 kil. da Bromberg, all'est. — Popolazione: 12,700 anime.

Thourout, **Thorout** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima del Belgio nella provincia della Fiandra occidentale, capoluogo di cantone. Fabbrica scardassi, stoviglie di terra, torchi da olio ecc. — Fu già un'antica abbadia, fondata da Dagoberto. — Dista 15 kil. da Bruges, al sudovest. Popolazione: 8m. anime.

Thuringerwald (*Geogr. fisica*) — Catena di montagne della Germania, che si rannoda al sudest al Frankenwald, e al nordovest, all'Eichsfeld, diramazione anch'essa dell'Harz. Il punto culminante è il Beerberg, alto 1022 metri.

Thyatira, Tiatira (*Geogr. storica*) — Antica città dell'Asia minore, nella Lidia, all'oriente di Sardi. Era secondo Strabone una colonia di Macedoni. — I Turchi la chiamano presentemente ***Akhissar***, o ***Eski hissar***.

Tiberiade (*Geogr. storica*) — Città della Palestina in Galilea (già nella tribù di Zabulon), al sudest, sulla costa orientale del lago omonimo o di Genesareth. Belle rovine attestano la sua antica magnificenza. Vi sono sorgenti d'acque termali. — Fu fondata l'anno 17 di G. C. da Erode Antipa o Agrippa in onore di Tiberio; Tiberiade (*Tiberias*) chiamasi oggi *Tabarieh*.—Il lago di Tiberiade, detto anche lago di *Cenesareth* o *Genesareth* stava fra la tribù di Neftali all'ovest e la semitribù orientale di Manasse all'est, ed era traversato dal nord al sud dal Giordano.

Tibet, **Thibet**, **Tubet** (*Geogr. fis., stor. e statistica*)—Questo paese situato fra il Cabul, il deserto di Gobi, l'India e la Cina, forma la parte più meridionale del gran piano dell'Asia centrale. Le due catene dell'Himalaya e dei monti Kuenlun ci porgono le principali linee della sua circoscrizione. Confina al nord con la piccola Bukharia e il deserto di Gobi; al mezzodì con l'India, all'ovest con la Cina; dalla parte dell'est si termina al gruppo di montagne composto dall'incontro delle tre catene dell'Hindu-kub, del Bolor, e del Thsung-ling. Molto più lungo che largo, ha 888 kil. nella sua più grande estensione dal nord al sud, mentre che se ne contano 2666 dall'oriente all'occidente. — Si divide in 4 provincie, il Ngari o Ladak (*Piccolo Tibet*), all'ovest; il Tsang; l'Uei (nel centro); il Kam all'est. La capitale è Lahsa. — Gli abitanti ragguagliansi a 7 milioni, e professano il Lamaismo che vige colà in tutta la sua purezza.

Tibisco (V. Theiss).

Ticineto, **Ticinetto** (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Frassinetto. Sta sul Rivosecco al sudest di Casale. Il territorio è ferace di grano, meliga, civaie, fieno; vi si cura numeroso bestiame ed abbonda di selvaggina. — L'antico castello di Ticinetto (*Ticinetum*) era ben munito; fu distrutto circa il 1745. Ora Ticinetto è capoluogo di circondario. — Dista 5 kil. da Frassinetto. — Popolazione: 1385 anime. —Il mandamento di Ticinetto comprende, oltre il proprio, i comuni di Borgo San Martino, Bozzole, Frassinetto, Pomaro, Valmacca. — Popolazione totale: 8385 anime (1859).

Ticino (*Geogr. fis. e storica*)—Fiume dell'Italia settentrionale, che bagna il territorio svizzero, il sardo e il lombardo. Scende dal clivo meridionale del monte S. Gottardo nella Svizzera e viene formato da tre laghetti posti nel ripiano in cui sorge l'ospizio a 2125 metri sul livello del mare. Traversando tra balzi e dirupi quelle alte regioni forma la valle Leventina, che colle principali sue diramazioni appoggia il capo alle Alpi Lepontine per lo spazio di 95 kil.; riceve a sinistra il Blegno, entra nella val Riviera e poco prima di Bellinzona accoglie la Moesa, e tra Locarno e Magadino entra nel Lago Maggiore, attraversandolo in tutta la sua lunghezza. Esce a Sesto Calende, lambisce le provincie di Novara e Lomellina, scorre incassato fra alte e ripide coste fin oltre l'incile del Naviglio Grande di Milano per circa 25,900 metri, indi stendendosi per ampia valle dividesi in molti canali ed isole, e dopo il ponte di Pavia influisce nel Po per unica fòce a 5 kil. da questa città. Dal Ticino si derivano vari corsi d'acqua, i più notevoli de'quali sono: il Naviglio Grande diretto a Milano, le roggie Visconti-Modrone, dei molini della Camera, di Marano, la Castellana, la Molinara d'Oleggio e i due navigli Langosco e Sforzesco. È navigabile dal lago Maggiore alla foce. Difficile è la navigazione da Tornavento a Sesto Calende, resa però più agevole dalla strada iposidiva pel trasporto delle barche nell'ascesa. Il Ticino volge nelle sue arene particelle d'oro, ed abbonda di pesci squisiti. — Il Ticino forma una valida linea militare di difesa contro un esercito che venga dall'Occaso; essa ha la sua destra appoggiata al Lago Maggiore e la sua sinistra al Po. La lunghezza del corso del Ticino, dal suo sbocco dal Lago Maggiore alla foce, è di 104 kil.; dalla sua origine al Po, 279. — Anticamente il corso del Ticino (il *Ticinus* dei Romani) era assai tortuoso per la pianura di Milano. I re Longobardi gli fecero aprire un alveo diritto, donde potesse discendere senza impedimento. Il Ticino dà il nome ad un cantone italiano della Confederazione elvetica. — Presso le sue rive Annibale nell'anno 217 avanti l'E. V. riportò le sue prime vittorie in Italia; una sconfitta vi toccò Gneo Pomponio nell'anno 50 pure avanti l'E. V. Presso queste acque Aureliano sconfisse uno stuolo di Barbari, Massenzio vi fugò l'esercito di Costantino. I Francesi e gli Austriaci vi combatterono fieramente il 31 maggio 1800. Nella guerra dell'indipendenza italiana del 1859 i Piemontesi, dopo la splendida vittoria di Montebello e di Palestro, e l'ardita entrata del generale Garibaldi, co' suoi volontari italiani in Lombardia, a Sesto Calende, agevolmente passarono il Ticino ed a quel passaggio tenne dietro la giornata di Magenta che diede ai nostri la Lombardia.

Ticino (Cantone) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato o cantone della Confederazione svizzera; è confinato all'ovest e al sudovest dagli Stati Sardi, al sud e al sudest dalla Lombardia, al nord dai cantoni del Vallese e d'Uri e al nordest da quello dei Grigioni; ha 95 kil. sopra 55 di superficie. Il suolo è irto di monti, i cui maggiori culmini sono: il S. Gottardo, il Camoghè, alto 2666 metri, il Lucmagno, il monte Cenere, il Generosò e il Gambarogno. Fra le molte vallate che solcano il paese, primeggia: la valle Maggia e dell'Agno. I suoi corsi d'acqua principali sono: il Ticino ed i suoi affluenti, il Blegno, la Moesca, la Morobbia, la Maggia, l'Agno e la Tresa. Oltre il lago Maggiore e quello di Lugano questo cantone ne possiede parecchi minori. Il suolo produce vegetali, castagne, legname da costruzione e pascoli. Vi si coltivano i bachi da seta e le api con buona riuscita. Vi abbonda il selvaggiume. Fabbrica mezzelane, tele di canapa, tabacco, stoviglie, formaggi, ed ha filande di seta. La sua capitale è Lugano, ma la dieta si tiene a vicenda a Lugano, Locarno e Bellinzona.—Il cantone del Ticino, situato al sud dalle Alpi, appartenne per molto tempo all'Italia, e fu conquistato dai Cantoni svizzeri nel 1512. Soggetto alla Confederazione fino al 1798, fu allora dichiarato indipendente e formò i cantoni di Bellinzona e di Lugano che furono riuniti alla Svizzera nel 1803 sotto il nome di cantone del Ticino. La forma della costituzione non vi è ancora determinata; la democrazia e l'aristocrazia vi si disputano il potere; e però gravi turbolenze scoppiaronvi nel 1839 e 1841. — Popolazione: 117,759 abitanti, di cui soli 50 riformati. (Marzo 1850. Franscini, *Statistica della Svizzera*).

Tiene, Thiene (*Geogr. statistica*) — Grosso ed antico borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, capoluogo di distretto e di comune. Ha una bella parrocchiale, un ospedale e un monte di pietà Vi sono grandi fabbriche di pannilani, de' quali fa esteso traffico in un con cappelli, sete greggie e bestiame. — Vi si tengono due fiere. — Tiene fu fortificato nel medio-evo e fu campo di molti combattimenti. È patria di Gaetano Tiene, fondatore dell'ordine dei chierici Teatini. — Dista 13 kil. da Vicenza, al nordovest. — Popolazione: 5500 anime. — Il distretto di Tiene comprende oltre il proprio, i comuni di Caltrano, Calvene, Carrè, Cogollo, Lugo, Marano, Sarcedo, Villaverla, Zanè e Zuggiano. — Popolazione totale: 22 mila anime.

Tiesi, Thiesi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'Isola di Sardegna (Stati Sardi), divisione di Sassari, provincia d'Alghero, capoluogo di mandamento; sta alle falde del monte Pelao. I territoriali prodotti sono: vini, frutta e pascoli. Nei suoi dintorni si vede la grotta di Montemaggiore e caverne sepolcrali. — Dista 41 kil. da Sassari. — Popolazione: 2809 anime. — Il mandamento di Tiesi include, oltre il proprio, i comuni di Banari, Bessude, Borutta, Buonannaro, Cheremule, Sifigo, Torralba. — Popolazione totale: 8828 anime (1859).

Tiferno o **Biferno** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia meridionale (regno d'Italia), nella provincia di Molise. Nasce nel circondario di Boiano, distretto d'Isernia, e circa tre miglia lontan da Termoli si versa nell'Adriatico dopo un corso di 117 kil. — Chiamasi pure TIFERNO un monte della stessa provincia.

Tiflis, Teflis (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia asiatica, capoluogo della Georgia e sede del governatore generale della regione del Caucaso; sta presso la riva destra del Kur. Ha qualche monumento, come a dire una bella cattetrale, un gran bazar, caserme ecc., nella città nuova. L'industria e il commercio sono attivissimi. Vi si trovano bagni solforosi dai quali deriva il nome di Tiflis, che significa *città calda*. — È oggi un passaggio molto usitato per andare dall'India in Europa per terra. — Tiflis si crede fondata sulla metà del V secolo, dal re Vattango, divenne importante nell'XI secolo, e fu fin d'allora la capitale del regno di Georgia e la sede dei re del Kartbli. Gengiskhan nel XII secolo, Mustafà bassà nel 1576, la presero e la saccheggiarono. Aga-Mohammed-khan, scià di Persia, la distrusse nel 1796; finalmente i Russi l'occuparono nel 1801. — Dista 2350 kil. da Pietroborgo, al sudest. — Popolazione: 19m. anime (il cholera nel 1830 vi decimò i due terzi della popolazione).

Tigliole (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Baldichieri. Giace sul Triversa, all'ovest da Asti. La chiesa parrocchiale è bellissima. Ha gli avanzi di una fortezza distrutta dai Francesi nel 1553. Il suo territorio produce principalmente vini, grani e piante cedue. — Vuolsi che Tigliole (nel secolo XI detto *Tiliola*, ed anche *Tilianum*) già esistesse ai tempi di Luitprando re dei Longobardi. Pervenne alla Casa di Savoia verso la metà del XVIII secolo. — Dista 4 kil. da Baldichieri. — Popolazione: 2652 anime (1859).

Tigranocerta (*Geogr. storica*) — Città dell'Armenia nella Gordiana; sta sopra un monte, appiè del quale scorre il Niceforius, affluente del Tigri. — Si dice fondata 78 anni avanti G. C. da Tigrane detto il Grande, che la popolò di 300m. prigionieri fatti in Cappadocia ed altrove, e ne fece la capitale de' suoi Stati in cambio d'Artaxata; Lucullo la prese nel 69, e ben presto Tigranocerta perdette una parte della sua popolazione. — Alcuni riconoscono questa città in *Sert*, gli altri in *Kara-Amid* o *Diarbek*.

Tigré (*Geogr. statistica*) — Regno dell'Africa orientale e principale Stato nell'Abissinia. È confinato al nord dal Sennaar, al nordest dalla costa d'Africa, al sudest e al sud dal territorio dei Gallas, e all'ovest dall'Amhara e dal territorio degli Sciangallas. La sua superficie ha circa 440 kil. da tutti i lati. Comprende 11 provincie: cioè *Tigré*, *Adova*, *Gundufta*, *Deora*, *Kella*, *Hararuat*, *Damot*, *Abbaganina*, *Tsai*, *Ambasanet* e *Tsama*. Il paese è irto di montagne altissime e bagnato dal Tacazzè , suo fiume principale. — Produce riso, miglio, tabacco, caffè, cotone, sena, cassia, aromi ecc. Ví si trovano molti leopardi e rettili enormi; miniere d'oro, e d'argento, ferro e sale. La capitale del Tigré è Antalo. — Il Tigré forma un solo Stato, ma nominalmente: il più sovente è infatti diviso fra molti capi, sempre in guerra, e i Gallas vi fanno terribili scorrerie. Il capo dello Stato porta il titolo di *ras* (vicerè di *Négus*).

Tigri (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume della Turchia asiatica, nasce sul versante meridionale del Tauro, presso Diarbek, traversa una parte del pascialico di questo nome, poi tutto il pascialico di Bagdad (*Armenia*, *Babilonia*, *Caldea* degli antichi), passa per Diarbek, Mossul, Bagdad o Korna, riceve il Khabur, la Diala, il Grande e il Piccolo Zab, il Tuz, s'unisce all'Eufrate, alla riva destra, e forma con esso il Sciat-el-Arab, che va a perdersi nel golfo Persico. Il suo corso è di 1240 kil. —L'antico *Tigris* bagnava Amida, Ninive, Ctesifon, Seleucia. Il paese, compreso il Tigri e l'Eufrate, portava presso gli antichi il nome di *Mesopotamia* che vuol dire *fra i fiumi*; i Turchi lo chiamano *Aldgezireh* o *l'isola*.

Tilburg (*Geogr. statistica*) — Città dell'Olanda nel Brabante settentrionale; sta sul Ley. Ha fabbriche di panni che occupano 6m. operai, lavori di cartoni, ecc. — Dista 22 kil. da Bois-le Duc, al sudovest. — Popolazione: 14m. anime.

Tilsitt (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nella Prussia, provincia di Prussia propria, capoluogo del circolo omonimo; sta sul Niemen e la Tilse. È notevole fra suoi principali edifizi il castello e il ginnasio. Ha una biblioteca pubblica. Vi sono conce, birrerie e raffinerie di zucchero. Fa traffico di cereali, legna e bestiame con Koenigsberg e coll'interno della Polonia. — Tilsitt (*Tilsa*) fu fondata nel 1512. Vi fu concluso nel 1807 un celebre trattato fra la Russia e la Prussia da una parte e la Francia dall'altra. — Dista 55 kil. da Gumbinnen, al nordovest. — Popolazione: 4500 anime.

Timor (V. SUMBAVA).

Tino, Tine (V. CICLADI).

Tipton, Tibbington (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Stafford, presso alla sorgente della Trent. Vi sono fabbriche di sapone, minio, chiodi grandi fornaci e fucine. Possiede ricchissime miniere di carbon fossile e di ferro. — Popolazione: 14 mila anime.

Tirano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, capoluogo di mandamento. Sta nella Valtellina appiè d'un rialto, ed è intersecato dall'Adda. Vi sono diversi edifizi civili notevoli — È celebre la sua fiera dal 6 al 14 ottobre, istituita nel 1514. In antico era molto più importante, perchè ivi si operava il cambio delle merci che l'Italia spediva in Germania e viceversa. — Tirano ebbe molto a soffrire dalle guerre. Ivi cominciò il *sacro macello* nel 10 luglio 1620 dei protestanti domiciliati nella valle. Ne' suoi diutorni fu combattuta la battaglia degli 11 settembre 1620, in cui i Valtellinesi sconfissero i Grigioni e i loro alleati in numero di 7m. circa. Dieci anni dopo il borgo fu quasi tutto disertato da una terribile pestilenza. — Dista 32 kil. da Sondrio, all'est. — Popolaz.: 5378 anime.— Il mandamento di Tirano si compone, oltre del proprio, dei comuni di Bianzone, Grosio, Grossotto, Lovero, Mazzo, Sernio, Sondalo, Teglio, Tovo, Vervio, Villa. — Popolazione totale: 27,901 anima (1859).

Tirèh (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica nel pascialico d'Anatolia, capoluogo del sangiaccato di Aidin. Possiede 14 monumenti del culto, tra moschee e chiese greche. Ha fabbriche di tappeti e di tele di cotone. — Fu presa da Tamerlano nel 1402. — Dista 53 kil. da Smirne, al sudest. — Popolazione: 20m. anime:

Tiriolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Calabria ulteriore II, distretto di Catanzaro, capoluogo di circondario; sta sopra un'alta collina fra i fiumi Corace e Lamato. L'industria dei bozzoli ivi è tale, che Tiriolo ha fama di essere il paese più sericolo della provincia. Il suo territorio è assai fertile di grano, meliga, ottime frutta, vino, legumi e olio reputato. — Tiriolo è città molto antica, e si desume da tanti sepolcri antichi, idoletti d'oro, d'argento e di bronzo, medaglie dei tempi Greci e Romani che si sono quivi scavate. Vi si rinvenne nel 1640 una tavola di bronzo contenente un editto del senato romano. — Dista 11 kil. da Catanzaro. — Popolazione: 2500 anime.

Tirlemoot (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella provincia del Brabante meridionale, capoluogo di cantone; sta sulla Geete. Ha una gran piazza, la chiesa di Nostra Donna, il palazzo municipale, ecc. Fabbrica sapone, zucchero, flanella, ermisino, calze di lana e birra bianca molto reputata. — Tirlemont fu presa varie volte, specialmente nel 1635 dai Francesi e dagli Olandesi, nel 1793 dal general Dumouriez, e nel 1794 da Jourdan; venne incendiata nel 1700, e spianata nel 1804.—È patria del Bollando. — Dista 17 kil. da Lovanio, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Tiro o **Sur** (*Geogr. antica*) — Nome comune a due città della Fenicia, l'una sulla costa ad austro di Byblos, l'altra in un'isola vicina. La prima fu fondata verso il 1900 av. G. C., e distrutta nel 572 da Nabuccodonosor. I Tirii rifugiati nell'isola, innalzarono allora la seconda città che può riguardarsi come la continuazione della prima. — L'antica Tiro chiamavasi la *regina dei mari*. Il suo commercio si stendeva fino nell'Atlantico. La porpora di Tiro non aveva pari al mondo; Gades, Cartagine, Utica erano sue colonie. Il lusso e la corruzione agguagliarono le sue ricchezze. — La Nuova Tiro fu presa nel 332 da Alessandro, dopo un lungo assedio, e venne perciò sotto il giogo dei Romani, poi sotto quello degli Arabi, e finalmente dei Turchi. Fu presa dai Crociati nel 1124 e dai Francesi nel 1799.

Tirolo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Regione e gran governo dell'Impero Austriaco. Confina al nord colla Baviera, all'est col Salisburghese e la Carinzia, all'ovest colla Svizzera (Grigioni), e al sud col Lombardo-Veneto. La sua superficie misura 230 kil. in tutti i lati. È diviso in 7 circoli: Alto e Basso-Innthal, Pusterthal, Adige, Trento, Roveredo, Vorarlberg. Il Tirolo è traversato dall'ovest all'est dalle Alpi Retiche. L'Adige, l'Eisach, la Brenta, la Drava e il Lech vi traggono le loro sorgenti. Il suolo è poco fertile, ma coltivato con gran cura, produce cereali, granturco, patate, lino, canapa, tabacco, vite, luppoli e frutta; ha estesi pascoli, vi si cura molto bestiame grosso e minuto. Ha ricche miniere di ferro, argento, piombo, carbon fossile, allume, marmo, albastro, sorgenti minerali e termali. — Popolazione: 859,709 anime (1852).

Tirreni (V. ETRUSCHI e PELASGI).

Tirreno Mare (V. MARE).

Titicaca (V. CHUCUITO).

Tito (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza, circondario di Picerno; sta in luogo basso e paludoso. Il suo territorio ha eccellenti pascoli, che danno formaggi rinomatissimi, in ispecie quelli detti caci cavalli. Nelle sue vicinanze trovansi acque minerali. — Tiene fiera il 23 di maggio. — Dista 11 kil. da Picerno. — Popolazione: 4m. anime.

Titschein (Neu) (*Geogr. statistica*) — Città della Moravia (Impero Austriaco) nel circolo di Brunn; sta sulla destra della Titsch. Possiede fabbriche di panni, lane, macchine a vapore e tintorie. — Dista 22 kil. da Weisskirch, al nordest. — Popolazione: 7m. anime.

Tivoli, **Tibur** (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città dell'Italia centrale negli Stati romani, comarca di Roma, capoluogo di distretto e di governo. Sorge su di un colle addossato agli Appennini, presso il Teverone. È recinta di mura costrutte ne' bassi tempi: la sua rocca quadriturrita fu fatta erigere da Pio II. Si entra in città dalla porta S. Croce e dalla piazza avanti di essa si gode una magnifica vista della campagna romana. Primeggia tra le chiese la cattedrale di S. Lorenzo, che fu restaurata nel 1640, ornata di buoni dipinti, e di bella sagrestia. Vi sono anche altre chiese degne di esser ricordate, come quelle di S. Michele Arcangelo e di S. Giovanni. Molte sono le case religiose d'ambo i sessi. Tra i palazzi più moderni havvene alcuni d'elegante architettura. Di molta considerazione è degno il palazzo municipale, che racchiude alcuni monumenti epigrafici degni di attenzione. I gesuiti ottennero in questa città l'approvazione della loro regola da Paolo III nel 1539: nove anni dopo S. Ignazio da Lojola vi fondò un collegio destinato tuttora alla pubblica istruzione del paese. La gioventù clericale è avviata ai buoni studi nel seminario; compiutone il corso può ascriversi ad un'*accademia ecclesiastica* in Tivoli esistente. Vi sono ospedali per gl'infermi. È degna di osservazione la villa d'Este, oggi squallida e cadente, quanto un di fu splendida e magnifica. Essa, com'è noto, fu edificata superbamente dal card. Ippolito d'Este, governatore perpetuo di Tivoli, circa l'anno 1551 sotto papa Giulio III. Il palazzo fu ornato di pitture da Federico Zuccari, da Muziano e da altri artisti valenti, di statue, bassorilievi ed altre sculture antiche trovate nel territorio tiburtino, e particolarmente nella villa Adriana.—Le antichità di Tivoli sono ancora ammirabili, e specialmente i ruderi della villa Adriana, da cui venner fuori tanti stupendi monumenti dell'arte antica che ora abbelliscono il museo Vaticano: si conserva in gran parte il bel tempietto rotondo cinto di colonne, detto comunemente il *Tempio della Sibilla*. Questi ed altri ruderi antichi non meno che la pittorica caduta del fiume Aniene, nota ai viaggiatori sotto il nome di *cascatelle di Tivoli*, chiamano in quelle parti un grande concorso di forestieri; cosicchè chi visita Roma non lascia mai di visitare anche le rarità tiburtine. — Titoli (*Tibur*) fu città antichissima del Lazio, sull'Anio o Aniene, all'oriente di Roma, che faceva primieramente parte della lega latina. Sottomessa a Roma fin da' tempi di Tarquinio il Superbo, spesso si ribellò, specialmente dal 361 al 359, durante la terza invasione gallica, e nella grande sollevazione latina dal 542 al 338. I dintorni di Tibur erano deliziosi. Orazio vi aveva una villa.—Dista 32 kil. da Roma. — Popolazione: 7m. anime. — Il distretto di Tivoli comprende i governi di Arsoli, Genazzano, Palestrina, Palombara e Tivoli. — Popolazione totale: 56m. anime.

Tlemcen, Tremecen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa settentrionale nell'Algeria, provincia d'Orano. Vi sono fabbriche di coperte di lana, tappeti, stoffe di cotone, salnitro. Ne'suoi dintorni sono bei giardini pieni d'alberi fruttiferi. — Tlemcen fu già molto importante; era la capitale d'uno Stato arabo, che comprendeva, oltre la propria, le città di Ned-Roma, Dgigelli, Marsalquivir, Orano, Mazagran, Arzew, Mostagamem, ecc. Nell'VIII secolo regnava a Tlemcen, Edrisi, califfo del Maghreb, e fondatore dell'impero di Marocco; passò quindi sotto vari dominii. Fu riunita nel 1560 alla reggenza d'Algeri e dai Francesi occupata nel 1841. — Dista 80 kil. da Orano, al sudovest.— Popolazione: 9245 anime (1852).

Tobol (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia Asiatica, nasce verso le frontiere del Turkestan, nei monti Kitscik-Karatscia; scorre al nordest, attraversa i governi d'Oremburgo e Tobolsk, riceve la Tavda, la Tura, l'Iset, l'Ahuga, e cade nell'Istisch, dopo un corso di 900 kilom.

Tobolsk (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia asiatica, capoluogo del governo omonimo e città principale di tutta la Siberia, presso il confluente del Tobol e dell'Istisch. Fra' suoi edifizi sono notevoli il palazzo arcivescovile, la borsa, il monumento d'Irmak, il seminario, il ginnasio, ecc. Fa traffico colla Siberia orientale e la Cina, ed è l'emporio delle pellicce della corona. I Bukbari e i Turchi vi sono numerosissimi. Tobolsk fu edificata nel 1643; esisteva come borgo fin dal 1587.— Dista 3134 kil. da Mosca, all'est. — Popolazione: 25m. anime. — Il governo di Tobolsk, il più occidentale della Siberia, è compreso fra l'Oceano glaciale artico, il mare di Kara, il golfo di Obi, la provincia di Tomsk, quella di Omsk e i monti Urali. — Popolazione totale: 872,268 anime (nel 1851).

Tocantin (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale nel Brasile; formasi nella provincia di Goyaz dalla riunione del Paranaò e del Paranatinga, entra nella provincia di Para, passa da Villaviçosa, riceve il Rio-das-Bocas, bagna Para, si ingrossa del Tacarbunas, dell'Araguay, dell'Agara, del Saude, e va a gettarsi nell'Atlantico, un poco all'est dalla foce dell'Amazone. Il suo corso ha 1400 kil., dirigendosi generalmente al nord. Ha delle cateratte. Il Tocantin dà nome ad un distretto della provincia di Goyaz.

Tocco (*Geogr. statistica*) — Grosso Borgo dell'Italia meridionale (regno d'

Italia), provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Chieti, circondario di San Valentino. Sta alle falde di una collina, presso la destra della Pescara. Nel suo territorio, è una ricca sorgente di bitume. — Dista 7 kil. da San Valentino. — Popolazione: 3300 anime.

Toce, **Tocia**, **Tosa** o **Atosa** (*Geogr. fisica*) — Torrente dell'Italia settentrionale, che scaturisce dal colle di Gries, bagna la valle d'Ossola, e sbocca nel Lago Maggiore alla distanza di 3 kil. all'occidente della città di Pallanza. È navigabile con grosse barche dal Lago Maggiore sino di contro alle Marmorere d'Ornavasso, e con piccole sin oltre l'influenza dell'Anza. I principali suoi affluenti sono: la Diveria, il rivo di valle Antrona, l'Anza, la Strona, l'Isorno e la Melezza. Ha un corso di circa 78 kil.

Tocuyo (*Geogr. statistica*) — Città dell'America meridionale nella Nuova Granata; sta sul fiume omonimo. I suoi dintorni sono fertili. Esporta molto grano e fa gran traffico di sale. — Dista 52 kil. da Truxillo, al nordest. — Popolazione: 10 mila anime.

Todi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, nell'Umbria (regno d'Italia), provincia di Perugia. Siede sulla vetta di elevato colle che sorge presso alla sinistra del Tevere dov'è il confluente del Naia in amenissima posizione. Ha tre ordini di mura, il più antico de'quali viene riguardato come uno de' più stupendi monumenti di costruzione ciclopica o etrusca che ci rimangono. Sulla piazza maggiore, di forma quadrata, sorge la cattedrale, in cui sono specialmente da vedere le colonne che nell'interno la sostengono, 10 delle quali di granito orientale. Ivi presso è posto l' Episcopio. Di grandioso aspetto è la chiesa di San Fortunato innalzata con disegno di stil gotico; modello di elegantissima architettura, è la chiesa di S. Maria della Consolazione, opera di Bramante. Tra i palazzi sono i più notevoli quelli del Governo, del Municipio e del Seminario. Quanto agl'istituti d'istruzione e beneficenza vanno annoverati le scuole comunali, due conservatorii, per le fanciulle, l'ospedale, l'ospizio degli esposti, il conservatorio delle orfane, il sodalizio della Misericordia e il monte dell'Onestà che distribuisce doti alle fanciulle povere. Sulla via Flaminia che passava in antico pel territorio tudertino, restano ancora due ponti ad un solo arco costruiti con massi di travertino commessi senza calce. Si tengono in Todi grosse fiere, una il 26 marzo, l'altra il 12 novembre — Todi, il cui nome nelle monete umbre trovasi scritto *Tutere* e presso i latini *Tuder* o *Tudertum*, va annoverata fra le più antiche città italiche. Controverse al solito sono le sue origini; è però indubitato che fu una delle principali città degli Umbri e poscia degli Etruschi. I Tudertini ebbero fama costante di fortissimi e valorosi in guerra, al che alluse Silio Italico, dicendo:

> Et gradivicolam celso de colle Tudertum.

E sembra che Gradivo o Marte si avesse da essi un culto speciale; essendosi scoperte modernamente le rovine di un maestoso tempio consacrato a quel nume. D'altri antichi edifizi v'ha pure qualche vestigio. Dai Romani, fu dedotta in Todi una colonia, aggregata alla tribù Crustuminia. Nelle guerre puniche tennersi i Tudertini fedeli alla repubblica, nè mancarono di venirle in soccorso coi loro soldati. Di che la città venne rimunerata con ispeciali privilegi. L'opulenza però a cui giunse, le fu cagione, sul cadere della repubblica, di grave infortunio, perchè Crasso nel passare di colà col suo esercito, le diede il sacco. Quando nel secolo XI sursero le città italiane a vita di libero comune, Todi salì a considerevole grado di potenza. Benchè divisa da interne fazioni dette dei Chiaravallesi e dei Catalani, pure seguì costantemente la parte ghibellina; e frequenti quindi le guerre contro la guelfa Perugia e le alleanze coi municipi ad essa nemici, e le devastazioni vicendevoli dei territorii, e le occupazioni delle castella, e le paci presto interrotte per tornar nuovamente alle armi; finchè su di lei si estese, del pari che sovra le altre città umbre, la pontificia dominazione. È patria di San Martino papa, e di quel fra Jacopone, poeta rozzo e incolto, ma che è tra i primi cultori dell'italiana favella.— Dista 48 kil. da Perugia, al sud.— Popolaz.: 3m. anime.

Toeplitz, **Teplitz** (*Geogr. statistica*) — Città della Boemia (Impero Austriaco), nel comitato di Leutmeritz. Vi sono fabbriche di berrette, ricami, guanti e panno. Nei suoi dintorni sono deliziosi passeggi, bagni termali celebratissimi formati da

Google

17 sorgenti ferruginose e saline scoperte nel 762; sorgenti solforose e bagni di ogni specie al villaggio di Schonau, presso alla città. — Dista 80 kil. da Praga, al nordovest. — Popolazione: 2500 anime.

Toirano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia di Albenga, mandamento di Loano: sta in pianura; è bagnato dal torrente Varatella. Alle falde del monte Varatella esiste una vasta grotta, detta di S. Lucia, ricca di bellissime stalattiti. La maggior ricchezza del suo territorio consiste negli olivi; gli altri prodotti sono grano, orzo, legumi, frutta, agrumi, ecc. — Vi si tiene una fiera il 13 dicembre. — Nell'anno 1794 accaddero sul territorio di Toirano (*Turrianum*) varie fazioni militari tra Francesi ed Austriaci. — Dista 4 kil. da Loano. — Popolazione: 1347 anime (1859).

Tokat (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia Asiatica, nell'Anatolia, pascialico di Sivas; sta sopra una pianura formata da 3 colline. Ha varie chiese e moschee; vi sono bagni. Fabbrica tele a colori, tappeti, stoffe di seta, ed ha molte officine ove si lavora il rame. Fa un vastissimo commercio con varie parti dell'impero Ottomano. A piccola distanza scorgesi una cappella ove è sepolto S. Giovanni Crisostomo. — Tokat è l'antica *Berisa* (forse *Comana-pontica*). Ha molto sofferto dal terremoto del 1825. — Dista 52 kil. da Sivas, al nordovest. — Popolazione: 100m. anime.

Tokay (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Ungheria (Impero Austriaco), nel circolo al di qua della Theiss e nel comitato di Zemplin; sta al confluente del Bodrog e della Theiss. È un grand'emporio di sale di Marmarosch. Sulle colline circostanti si fa quel vino che sotto il patrio nome va famoso pel mondo. — Dista 36 kil. da Ujhéli, al sud. — Popolazione: 6m. anime.

Toledo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna, nella Nuova Castiglia, capoluogo della provincia omonima; sta sul Tago. Vi sono notevoli edifizi, fra cui la cattedrale del VII secolo, uno dei più bei monumenti gotici d'Europa; l'Alcazar o antico palazzo dei re Mauri, molto abbellito da Carlo V; l'Ayuntamiento o palazzo municipale; l'ospedale di San Giovanni; l'università già stata celebre (dal 1717 al 1807); il manicomio, ecc. — Vi rimangono le rovine di un circo romano. Possiede rinomate fabbriche d'armi bianche, d'ornamenti da chiesa, di pannilani, di corde da chitarra, e cartiere. Il suo territorio dà vino, olio e frutta. Nei dintorni trovansi miniere d'argento, di giacinti e cave di granito. — Credesi Toledo (*Toletum*) d'origine fenicia; i Romani le diedero il titolo di colonia; quivi allora era riunito l'oro delle miniere della Spagna. I re goti ne fecero la loro metropoli. Gli Arabi la presero nel 714 e la ritennero malgrado le frequenti ribellioni che vi successero. Al tempo dello smembramento del califfato di Cordova, si eresse il *regno di Toledo*. Alfonso VI lo conquistò nel 1805; Toledo allora divenne la capitale della Castiglia; sotto Carlo V, di tutta la Spagna. Filippo II trasferì la sede a Madrid. Toledo si dice abbia avuto 200m. anime al tempo dei Mori. — Dista 57 kil. da Madrid, al sudovest. — Popolazione: 15m. anime. — La provincia di Toledo è confinata da quelle di Madrid, di Guadalajara, di Caceres e della Mancia. — Popolazione totale: 340,635 anime (1857).

Tolemaide (*V.* Acri).

Tolentino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Macerata. Sorge in un colle, bagnato alle falde dal fiume Chienti, che quivi varcasi sopra solido ponte del XIII secolo. La basilica di S. Nicola ha la facciata di marmo e l'interna volta è riccamente fregiata: vi è una sontuosa cappella. Un'altra chiesa, insignita del titolo di Collegiata, ha sull'alta sua torre un orologio che oltre le ore astronomiche ed italiche, con un particolare congegno, segna le fasi della luna ed i giorni del mese. Nella piazza quadrata, che è la maggiore, vedesi una bella marmorea fontana, e il palazzo municipale, dove meritano osservazione le antiche iscrizioni. Possiede un seminario, uno spedale, un conservatorio dei poveri, e una letteraria accademia. Tolentino ha fabbriche di cappelli e porcellana, concie ecc. Nei suoi dintorni sgorga una sorgente d'acqua minerale. — Vi si tengono fiere con numeroso concorso, in giugno, settembre e ottobre. — Tolentino (*Tolen-*

tinum) ebbe coloni greci e poi romani. Salì all'onore di romano municipio, e rimase di continuo fedele a Roma. Venne poi ruinata dai barbari in sì mal modo, che non le rimase neppure il nome di città. Nei bassi tempi si resse a comune e pervenne ad assoggettarsi non pochi dei vicini borghi e villaggi. Verso la metà del XIII secolo si sottomise al re Manfredi. Passò poi sotto il governo pontificio e Sisto V la eresse in città. Fu occupata dai Francesi nel 1797 e vi fu soscritto il famoso trattato tra il papa Pio VI ed il Direttorio della Repubblica francese, rappresentato dal general Buonaparte. Quel trattato salvò un resto di sovranità a quel pontefice, poichè i battaglioni francesi e cisalpini erano già giunti fino ai fondi di Clitunno. Nel 1799 divenne preda dei montanari sollevati contro la Francia e per cacciarli furono necessari non pochi micidiali combattimenti. Nel 1815 vi si stabilì il quartier generale austriaco per combattere Murat, re di Napoli. Fu nell'intermedia pianura che ebbe luogo la battaglia fra Imperiali e Murattiani colla peggio degli ultimi. È patria di S. Nicolò eremita, di Nicolò condottiero, ambedue detti da Tolentino; e di Francesco Filelfo. — Dista 36 kil. da Macerata, al sudovest. — Popolazione: 9500.

Tolerium (*V.* VALMONTONE).

Tolfa (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione e governo di Civitavecchia. Sorge tra i monti omonimi, eretto sopra un poggio dirupinato, ai cui piedi scorre il Mignone. I suoi terreni contengono piombo, piriti di rame, molti pezzi di cristallo di monte, noti generalmente sotto il nome di diamanti della Tolfa, antimonio, arsenico-argento, lapislazzuli, marmo e gesso, zolfo e soprattutto ricchissime miniere di allume. — La Tolfa fu detta anticamente *Foro di Claudio* e ancora *Foro dei nove villaggi*. Quando nel suo territorio vennero scoperte le miniere dell'allume, la Tolfa era feudo dei Frangipani, ed insorsero gravi contese tra essi e Paolo II; il quale mosse le armi contro di essi, che aiutati dagli Orsini riuscirono a respingere gli assalitori; e fu forza al papa scendere agli accordi, ed acquistarla per 17 mila scudi d'oro. — Dista 18 kil. da Civitavecchia, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Tolmezzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Udine, capoluogo di distretto; giace presso il confluente del torrente But e del Tagliamento. Ha una ragguardevole chiesa collegiata, una bella piazza e strade rettilinee. L'industria è florente per fabbriche di lavoro al tornio, masserizie e tele rinomate. Vi si tiene fiera il marzo e il settembre. — Vuolsi che Tolmezzo (in latino *Tulmentum*) abbia derivato il nome dal Tagliamento, ma di esso hannosi incerte notizie prima del secolo X, ossia prima che se ne insignorissero i patriarchi d'Aquileja. Il patriarca Raimondo della Torre lo cinse di mura e vi istituì una fiera. Nel 1420 si diede spontaneamente alla Repubblica veneta che gli riconfermò gli antichi privilegi, poscia intieramente perduti, passando sotto la dominazione austriaca, pel trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797. — Dista 27 kil. da Udine, al nordovest. — Popolazione: 3700 anime. — Il distretto di Tolmezzo è diviso ne' seguenti comuni: Tolmezzo, Amaro, Cavazzo, Ceselans, Lauco, Verzegnis, Villa, Paluzza, Arta, Cercivento superiore, Paularo, Sutrio, Treppo, Ligosullo e Zuglio. — Popolazione totale: 22,500 anime.

Tolone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città munita e porto della Francia nel dipartimento del Varo, capoluogo di circondario; sta sul Mediterraneo appiè del monte Pharon. È uno dei tre grandi porti militari francesi. Possiede una delle più belle baie del mondo. Ha belle piazze e strade. È adorna dalla colonna rostrale di Algeri e rinfrescata da 159 fontane. Suoi edifizi notevoli sono: il palazzo municipale, l'arsenale, il più bello della Francia, la cittadella, il bagno, il bacino del carenaggio, i cantieri, le case coperte, la fabbrica di cordami, la sala da vele, la fonderia ecc. Vi è un collegio comunale, la scuola imperiale di navigazione, la scuola medica della marina, la biblioteca pubblica, il museo di storia naturale, il giardino botanico, l'osservatorio e la società di scienze, belle lettere e arti. Le fortificazioni di Tolone richieggono una guarnigione di 20 mila uomini, coi quali è quasi inespugnabile. — Tolone (*Telo Martius* o *Telonis portus*), fu colonia romana. Venne varie volte devastata dagli Arabi e dai Barbareschi. Il conestabile di Borbone la prese nel 1524 e Carlo V nel 1536. Questa città fu fortificata sotto Enrico IV, e divenne inespugnabile sotto Luigi XIV per le opere di Vauban. Consegnata agli Inglesi nel 1793 per tradimento dei realisti, fu ripresa dai repubblicani il 19 dicembre dello stesso anno, nel cui assedio si fe' chiaro il Bonaparte. — Dista 62 kil. da Draguignan, al sudovest. — Popolazione: 47,075 anime. — Il circondario di Tolone ha 8 cantoni (le Beausset, Collobrières, Cuers, Hyères, Olioulles, Solliès, più Tolone che conta per 2) e 28 comuni — Popolazione totale: 151,047 anime (censo del 1856).

Tolosa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Bilbao; capoluogo del Guipuscoa, una delle tre provincie Guascone; sta alla confluenza dell'Oria e dell'Arajez. Vi è la bellissima chiesa di S. Maria. Ha fabbriche d'armi, utensili di ferro, cappelli, maiolica, lane, fucine, mazze da battere il rame, conce. — A Tolosa (*Iturissa*) tenevansi i parlamenti degli stati baschi. I Guipuscaglini vi riportarono una vittoria sui Navarresi e i Francesi collegati, nel 1512. — Dista 22 kil. da S. Sebastiano, al sud. — Popolazione: 5m. anime.

Tolosa, Toulouse (*Geogr. stor. è statistica*) — Grande città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Alta Garonna; sta sulla destra della Garonna e presso il canale del mezzodì. Ha un bel ponte, amene passeggiate, belle strade e piazze. I suoi principali monumenti sono: la cattedrale, le chiese di S. Sernin, la Dorade; il famoso palazzo municipale detto *Campidoglio*, il palazzo della prefettura, un serbatoio, una superba cateratta, un ponte gemello, ecc. Possiede un'accademia universitaria, la facoltà di teologia, scienze e lettere; un collegio imperiale, una scuola secondaria di medicina e chirurgia, collegio nazionale, scuola imperiale d'artiglieria, scuola di disegno, l'accademia delle scienze, iscrizioni e belle lettere, l'accademia dei giuochi florali, l'accademia di pittura, la società di medicina, degli amici delle arti, due biblioteche pubbliche, il museo ecc. È città molto industre per manifatture d'ogni guisa e per traffici tra la Francia e la Spagna. — Tolosa (*Tolosa* in lat.) fu ricchissima e popolatissima fin dal tempo dell'indipendenza dei Galli, ed era una delle città sacre della nazione. Fu alleata dei Romani, ma li tradì per tenersi coi Cimbri nel 106 av. G. C. Cepione l'ebbe allora per sorpresa; vi fece un ricco bottino, spogliando i templi; ma quando fu ivi sconfitto dai Cimbri si credette che fosse una punizione della sua empietà, onde poi nacque il proverbio l'*oro di Tolosa*, per significare ricchezza che porta disgrazia. Sotto l'impero fu aggregata al Narbonese; divenne capitale dei Visigoti nel 419; Clodoveo loro la tolse nel 507. Dal 631 in poi, i duchi d'Aquitania, della linea merovingia, vi regnarono, e Vaifrene fu l'ultimo duca dal 747 al 767. Tolosa fu quindi la capitale del breve regno d'Aquitania, creato da Carlomagno nel 778 per Luigi il Benigno, suo figlio, poi della contea Tolosana: fiorì allora negli studi ed ebbe celebri trovatori, ed un'università. Filippo il Bello la fece sede di un parlamento nel 1302, nello stesso tempo che Parigi. Tolosa è sempre stata la capitale del governo di Linguadoca; ha per lunga stagione conservato privilegi particolari, e i suoi magistrati si chiamavano *capitouls*. Il 10 aprile 1814, il maresciallo Soult ingaggiò contro Wellington (10 giorni dopo la resa di Parigi) la battaglia di Tolosa che lasciò dubbia fra ambe le parti la vittoria. — È patria di Clemenza Isaura, del Cujaccio, di Palaprat, di Bertrand-Moleville, di Campistron, di Villèle. — Dista 669 kil. da Parigi, al sud. — Popolaz.: 92,223 anime. — Il circondario di Tolosa ha 12 cantoni (Cadonrs, Castaner, Fronton, Grenade, Léguevin, Montastruc, Verfeil, Villemur-sur-Tarn, più Tolosa che conta per 4) e 135 comuni. — Popolaz. totale: 184,550 anime (censo del 1856).

Tolve (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Siede in collina, circondata da vari torrenti. Nel vicino bosco, detto della Guardiola, si trova abbondante cacciagione. — Vi si tiene fiera dal 12 al 16 agosto. — Ai tempi dei Longobardi si chiamava *Tubbio*. — Dista 24 kil. da Potenza, al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Tombuctu, Ten-Boktue (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa interna nella Nigrizia centrale, capitale del regno omonimo. È il grand'emporio de' commerci dell'interno dell'Africa. La società geografica di Parigi aveva proposto un premio di 10,000 fr. al primo viaggiatore d'Europa che ritornasse da Tombuctu. Caillié l'ottenne nel 1827. — Dista 1350 kil. da S. Luigi del Senegal (in linea retta), al nordest. — Popolazione: 20m. anime circa secondo il celebre viaggiatore tedesco Barth che vi fu or fa alcuni anni (per molto tempo gliene furono attribuite 80 mila e fino a 200 mila).

Tomsk (*Geogr. stor. e statistica*) — Città bella e commerciante della Russia asiatica, capoluogo di governo; sta sul Tom. Ha la cattedrale e qualche edifizio notevole. — Tomsk fu fondata nel 1604, ma non è capoluogo di governo se non dal 1800. — Dista 4700 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione: 10m. anime. — Il governo di Tomsk giace fra quelli di Tobolsk e d'Jenisseisk, l'Impero cinese e l'Oceano glaciale. — Vi sono immense foreste e ricche miniere d'oro, argento, rame, zinco, sale, ecc. — Popolazione totale: 476,355 anime (1851).

Tonara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'Isola di Sardegna (regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Oristano, capoluogo di mandamento; giace appiè del monte Genna de Floris. Serba vestigie d'antichi edifizi. — Dista 39 kil. da Seni. — Popolazione: 2073 anime. — Il Mandamento di Tonara comprende, oltre il proprio, i comuni di Austis, Desulo, Teti, Tiana. — Popolazione totale: 5332 anime (1859).

Tonckino (V. Annam).

Tonco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Sorge in colle ed è bagnato dal torrente Versa. Vi si vedono avanzi di fortificazioni. I prodotti principali del suo territorio sono: grano, meliga, vino, canapa, foglia di gelsi, noci e tartufi. — Tonco (*Tuncum*) chiamavasi anticamente *Villa Bel Forte*. — — Dista 29 kil. da Casale. — Popolazione: 1900 anime. — Il mandamento di Tonco contiene oltre il proprio comune, quelli di Alfiano, Calliano, Penango, Villa S. Secondo. — Popolazione totale: 8969 anime (1859).

Tong (*Etimol. geografica*) — Parola cinese, che esprime *orientale*. Es. Tong-kong (palazzo orientale).

Tonga (Arcipelago di) o Arcipelago degli amici (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Gruppo d'isole della Oceania nella Polinesia a 176°-178° longit. ovest e a 17°-22° latit. sud, al sudest delle isole Fidgi. Comprende circa 100 fra isole e isolette; ed è diviso in 3 gruppi; al sud le isole Tonga propriamente dette; al centro le isole Hapai; e al nord le isole Vavao. Ha circa 2500 kil. quadrati di superficie. Le principali isole sono Tongatabu, Eua, Vavau, Lefuga, Namuka, Tofua e Late. Il clima è caldo; il suolo fertilissimo produce banani, alberi da pane, igname, cocco, zucchero, sandalo, il gelso da carta, varie specie d'ibisco, il bambu, ecc. Vi si trova il pappagallo e una gran quantità di colombi; il mare è pescosissimo. Gli abitanti sono di razza malese, color di rame, alti e robusti, ben fatti e industri. — *Tongatabu* chiamata *Amsterdam* da Tasman, è la più grande e la più popolosa delle isole Tonga (30m. anime). La sua superficie ha circa 100 kil. di circuito. I missionari inglesi vi hanno fondato delle colonie. È chiamata *Tabu* o sacra. Il suo luogo principale è Béa, residenza di Tahofa, il più potente capo di tutto l'arcipelago. — L'arcipelago di Tonga fu visitato da Tasman nel 1643 e non fu riveduto in seguito se non da Cook, che gli dette il nome di *Arcipelago degli Amici*, in ragione della buona accoglienza ricevuta dagli abitanti. — Popolazione totale: circa 150m. anime.

Tongres (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica del Belgio nel Limburgo, capoluogo dei 5 circondari omonimi e di cantone; sta sul Geer. Ha distillerie, birrerie, raffinerie di sale, conce, imbiancatoi ecc. Nei suoi dintorni vi sono sorgenti ferruginose. — Tongres (*Tungri* o *Atuatuca Tungrorum* degli antichi e *Tondern* in tedesco) fu già il principal luogo della Gallia Belgica. — Dista 22 kil. da Liegi, al nordovest. — Popolazione: 6m. anime.

Tongusi (*Etnografia*) — Popolo delle Russia d'Asia, di razza manciù, che abita nei governi d'Jenissesk e d'Irkutsk e nella provincia d'Jakutsk dall'Jenissei, all'ovest, fino al mar d'Okhotsk all'est, e dai monti Jablongi al sud fino al mar Glaciale al nord. — Si distingue in Tongusi-renne o nomadi del nord; e in Tongusi-cani, quelli che abitano verso il mare Okhotsk e che viaggiano in slitte tirate da cani; Tongusi a cavallo, quelli della Dauria che posseggono molti cavalli e bestie cornute. I Tongusi son pastori e nomadi ed esercitano qualche mestiere; adorano il Dalai-Lama. I loro costumi somigliano assai a quelli degli antichi Sciti. Obbediscono ai Russi fino dal XVII secolo. — Vi si annoverano 17 o 18 mila individui maschi.

Tonnerre (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Yonne, capoluogo di circondario; sta presso il canale di Borgogna, alla destra dell'Armançon. Ha una bella chiesa parrocchiale con il magnifico sepolcro di Margherita di Borgogna. L'ospedale è notevole pel suo gnomone. Vi sono fabbriche d'amido, cera, seghe idrauliche, molini, ecc. — Il suo territorio produce ottimi vini. Nei dintorni si estrae pietra detta di Tonnerre e pietra litografica. — Tonnerre (*Tornodurum*) esisteva già al tempo di Clodoveo. Fu presa dagli Inglesi nel 1359, da Giovanni senza paura, duca di Borgogna nel 1414, e incendiata nel 1656. — Dista 41 kil. da Auxerre, al nordest. — Popolazione: 4511 anime. — Il circondario di Tonnerre ha 5 cantoni (Tonnerre, Ancy-le-Franc, Cruzy-le-Chatel, Flogny, Noyers) e 82 comuni. — Popolazione totale: 43,090 anime (censo del 1856).

Topinambarana (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale nel Brasile, provincia di Para; si parte dalla Madeira, raggiunge la Mauhe, ramo dell'Amazone con cui forma un'isola di 190 kil. sopra 40 di superficie, che è abitata dai Topinambù.

Torino (*Geogr. stor. e statistica*) — Bella ed illustre città dell'Italia settentrionale, già capitale degli Stati Sardi, ora del regno d'Italia e capoluogo della provincia omonima; giace nell'amena pianura del Piemonte, là dove il Po scendendo dal Monviso riceve le acque della Dora Riparia. Dividesi in 4 sezioni, Po, Monviso, Moncenisio, Dora, ed in tre borghi, Po, Dora e Nuovo. È posta al 15° 4' 8" lat. nord, 5° 21' 25" longit. est (meridiano di Parigi). La sua maggiore altezza sul livello del mare giunge a 240 metri (a Porta Susina).

Aspetto generale della città. — L'aspetto di Torino, a chi viene da Milano, da Genova e da qualsia parte d'Italia, desta l'idea d'una città moderna, non avendo monumenti antichi nè del medio evo, se ne togli il palazzo delle Torri, il palazzo Madama e la cattedrale di S. Giovanni dell'epoca del risorgimento. Sembra per così dire edificata nel 1600, abbellita nel 1700, rinnovata ed aggrandita nel 1800, che si va magnificamente ampliando dal 1850 in poi. Le case son ben costruite e regolari, principalmente dalla banda del Po. Il Borgo Nuovo che s'estende verso austro, si presenta come la più bella e ridente parte della capitale. Grande ornamento della città sono le vaste e regolari sue piazze, le vie larghe, diritte, lunghissime, gli spaziosi portici che servono di grato passeggio ai cittadini, così nel verno come nella state. La prima osservazione che s'offre a chi visita Torino si è quella delle tranquille consuetudini de' suoi abitanti; essi ne percorrono numerosi le vie non mostrando di avere altro interesse che quello de' propri negozi. Ma la sera la cosa è affatto diversa, e si può dire che in quell'ora la popolazione intera si versi nelle sue vie, nelle piazze, ne' pubblici passeggi dentro o fuori della città, a cercare un'atmosfera più libera e salutare, e specialmente la state nei giardini pubblici, eretti sugli avanzi degli antichi bastioni, che guardano la parte nuova della città, luogo grato per liete verzure, che ora comincia ad ornarsi da statue rappresentanti uomini de' giorni nostri cari alla patria, come i generali Bava e Pepe, il patrio scrittore Cesare Balbo e Daniele Manin. Il viale del re, e quelli intorno a Piazza d'Armi offrono un sito acconcio ad uno scelto e numeroso corso di carrozze, mentre i loro lati presentano un piacevole ritrovo ai cittadini pedestri. Una delle bellezze tutte proprie di questa città, sono i caffè veramente magnifici, arredati con lusso, messi ad oro, a stucchi, a specchi grandissimi, a pitture, ecc. Fra i recenti abbellimenti ai passeggi di Torino meritano special menzione i nuovi Giardini pubblici vicino al magnifico e grandioso Palazzo del Valentino, ove spirano fresche aure, e godesi dell'aspetto incantevole della collina.

Piazze e pubblici monumenti. — Sono

principalmente da ricordare: la piazza Carignano, ov'è il palazzo di residenza della Camera dei deputati, il teatro, il palazzo dell'Accademia delle scienze e dei regii musei: nel mezzo vi è stata eretta la statua di Vincenzo Gioberti. La piazza San Carlo, una delle più magnifiche d'Italia, colla statua equestre di Emanuele Filiberto, opera lodatissima dello scultore Marocchetti: la casa che quivi fa il canto della via Alfieri (palazzo Avogadro di Collobiano) fu abitata da Vittorio Alfieri. Carlo Emanuele I decorava questa piazza di spaziosi portici e Carlo Emanuele III vi aggiunse i trofei militari. La piazza Castello, circondata di portici, col chiuso dalla reggia, dalla cui piazza è suo quarto lato, dove sorge il palazzo reale, guernito di un elegante e ricco cancello di ferro fuso, sui pilastri del quale è scolpita la parola *fert*, antico motto del Conte Verde (Amedeo VI), ed adornato di due statue equestri rappresentanti Castore e Polluce, scolpite dal Sangiorgio e gittate in bronzo dal Viscardi. In mezzo a questa vasta piazza torreggia il castello o palazzo Madama, la cui parte posteriore serba ancora il severo carattere del medio-evo, mentre l'anteriore fu rinnovata ed ornata sul gusto del risorgimento dall'architetto Juvara. Di fronte al Castello, si vede il dono dei Lombardi ai Piemontesi, rappresentante in marmo un alfiere italiano con in mano il vessillo della nazione, monumento pregevole del Vela. Questa piazza servì sovente di campo d'armeggiamenti, di corse e d'altre feste. La piazza di Emanuele Filiberto, di forma ottangolare, con una fontana con vasca sostenuta da delfini di bronzo; quella di San Giovanni con portici costrutti nel secolo XVII; la piazza Paesana o Susina, ove sorge il monumento Siccardi, che ricorda l'abolizione del foro ecclesiastico e reca il nome de' municipi che la richiesero. La piazza del palazzo municipale o delle Erbe, con un monumento eretto al conte Verde, opera del cav. Palagi: è piuttosto angusta, ma di pianta graziosamente simmetrica, tutto intorno munita anch'essa di portici; la piazza Carlo Felice, decorata di grandiose abitazioni con bei porticati, ed in mezzo un ridente giardino pubblico all'uso inglese, ricinto di cancellata di ferro e di comodo marciapiede; quella di Vittorio Emanuele, forse la più magnifica di tutte, si apre con un bell'emiciclo che contiguo alla via di Po spinge due ale di portici sino al fiume. Mette capo ad un bel ponte costrutto da Napoleone: al di là del quale il tempio della Gran Madre di Dio, e la vista della verdeggiante collina di Superga fanno una incantevole prospettiva. Aggiungeremo altresì la piazza detta di Maria Teresa, da cui si ascende al passeggio dei Ripari, e la nuova piazza davanti la Camera provvisoria de' Deputati, su cui innalzasi il magnifico monumento in bronzo, rizzato recentissimamente a Carlo Alberto con la statua equestre del medesimo ed altre statue, opera egregia del sullodato scultore Marocchetti. Nè vuol tacersi fra le opere pubbliche il ponte di ferro edificato nel 1840, che ha 181 metri di lunghezza; nè il bellissimo sulla Dora, tutto di marmo, formato da un sol arco di 45 metri di corda: è questa una stupenda opera moderna che dee perpetuare il nome dell'ingegnere Mosca autore della medesima.

Chiese e palazzi. — Torino ha molte chiese, fra le quali la cattedrale di S. Giovanni, opera poco grandiosa e non molto elegante, del secolo XV. Ha tre navate adorne di stucchi, dorature, affreschi dei pittori moderni Vacca, Fea, Gonin e di quadretti di Alberto Durero; la tribuna reale è disegno del Martinez. Evvi annessa la cappella del Santo Sudario, architettura bizzarra del Guarini, coi monumenti di Amedeo VIII, di Emanuele Filiberto, del principe Tommaso, di Emanuele II fondatore di questa cappella, della regina vedova, lavori dei moderni artisti Cacciatori, Marchesi, Gaggini, Fraccaroli e Revelli. Il tesoro della sacristia possiede una croce, un calice e quattro candelabri di cristallo di monte, con vaghi intagli, ed una croce di legno in cui è scolpita in figure minutissime la passione di G. C. e pare lavoro del secolo XV. Havvi pure un battesimo di Cristo di Macrino d'Alba. S. Agostino, chiesa edificata nel 1551, con i magnifici sepolcri di Cassiano del Pozzo e del card. Carlo di Thournon, e con un'Addolorata della scuola di Alberto Durero. La Visitazione, eretta nel 1661 con disegno del Lanfranchi, ha quadri del Trono, del Nepote ecc.; la cupola fu graziosamente dipinta dal Milocco. Santa Croce di forma ovale, piccola ma graziosa, fatta col disegno del Juvara. Vi sono pitture del Beaumont e del Moncalvo. S. Carlo edificata nel 1619 da Carlo Emanuele I e restaurata in questi ultimi tempi da Carlo Alberto che v'aggiunse la facciata di granito rosso, notabile per un basso rilievo del Butti. Vi si vede il monumento colla statua di Francesco Maria Broglia, scolpita dal Carlone: ha pitture del Bassano e del Coppacavana. S. Cristina con maestosa facciata del Juvara adorna di statue del Caresana e del Tantardini. S. Lorenzo di bizzarra architettura del Guarini, già innalzata da Emanuele Filiberto, dopo la battaglia di S. Quintino, rappresentata in bassorilievo sull'urna dell'altar maggiore dal Fantardini: la cupola di questa chiesa è fantastica e ardita. S. Barbara, dentro la cittadella con sepolcro di Pietro Giannone, uno dei più grandi storici italiani, morto per tradimento di un amico in questa cittadella dopo 22 anni di prigionia, il 17 marzo 1748. La Consolata, eretta col disegno del Guarini sopra un'antica cappella fatta murare da Arduino, re d'Italia, e adorna di pitture, e di un bel monumento del Vela posto a questi giorni, in memoria delle due regine (la moglie di Carlo Alberto e la moglie di Vittorio Emanuele II), dove sono esse scolpite al vivo con rara maestria, in atto di orare. Nella sala del Capitolo una tavola del Beaumont e nella libreria alcuni dipinti del Moncalvo son degni d'osservazione. Il santuario che s'apre sul fianco settentrionale della chiesa è di forma esagona ornato di colonne e tutto rivestito di marmi. Il catino sopra l'altar della Madonna è istoriato dal pennello di Bernardino Galliari. A' nostri giorni fu derubata la statua della Vergine, d'argento massiccio. Sulla piazzetta occidentale della chiesa sorge un'alta colonna di granito di Baveno, con sopra una statua della Madonna eretta in un con la suddetta cappella per voto fatto dalla città di Torino nel 1835 all'occasione del cholera asiatico. La Misericordia, con facciata moderna sul disegno del Lombardi, e con quadri del Zuccari e del Beaumont. Il Corpus Domini, architettata dal Vitozzi, nel 1453, per conservare memoria d'un miracolo del SS. Sacramento. Nel 1753 venne arricchita di marmi, ornati e dorature. I suoi quadri son del Guercino, del Donnini e del Meiler. S. Domenico, fondata nel secolo XIII, con un bellissimo quadro del Guercino e il monumento di Giovanni Caracciolo. San Simone e Giuda, chiesuola edificata nel 1780 col disegno del conte Dellala di Beinasco. SS. Trinità, uno dei bei tempii di Torino, fu edificato dal Vitozzi, e incrostato di marmi dall'Juvara nel 1718. La cupola ha un grandioso affresco dei pittori Vacca e Gonin. Vi si veggono quadri del Seyter, Caracha Fiammingo, Cignaroli, Marteni, Nepote e Grassi. I Santi Martiri, già de' Gesuiti, la più sontuosa di Torino per marmi, stucchi, bronzi dorati, fu fabbricata nel 1577 sul disegno di Pellegrino Tibaldi. La volta è dipinta dal Gonin e dal Vacca. Il disegno dell'altar maggiore appartiene all'Juvara. Le statue della facciata scolpite in legno sono del Borella. La sagrestia va adorna di eccellenti lavori d'intaglio: vi si vede il monumento di Giuseppe de Maistre, dipinti dei Zuccari, Guglielmi, Taricco, Pozzi, Legnani e Gentileschi. S. Dalmazzo fondata nel 1530 vanta un deposito di Croce, del Molineri. S. Filippo, già dei PP. Filippini, architettata sul disegno dell'Juvara nel 1772, una delle più vaste di Torino: è lunga 69m., larga 37. Ricco di marmi è il maggiore altare. L'abbelliscono pitture del Vanloo, Guercino, Tiepolo e in sagrestia un affresco del Vacca. Nella vicina chiesetta dell'Oratorio dipinsero il Conca e il Franceschini. A sinistra sta il battistero decorato di marmi e pitture, che è il più bello del Piemonte. S. Francesco d'Assisi è fama che venisse fondata nel 1215 dal medesimo Santo. Vi hanno dipinture del Molineri, Beaumont, Meiler, Ayres, Zuccari, Peruzzini. San Rocco edificata nel 1667 dal Lanfranchi, con dipinti del Vacca e del Radicati. La Basilica magistrale, la più antica di Torino: la cupola fu disegnata dal Lanfranchi, e la facciata dal Mosca. Vi dipinsero il Meiler, il Franceschini, lo Scotti, il Bianchi e il Taricco; restava la cupola che fu a questi giorni adornata nel catino con bell'affresco dal cav. Paolo Morgari, e nei peducci dal Gonin. La Madonna degli Angeli, con pitture del Caravoglia, del Procaccini e con la volta del Vacca. S. Maria di Piazza eretta nel 1751. San Martiniano rifabbricata nei secoli XVI e XVII. S. Pelagia edificata nel 1770 sul disegno del cav. di Robillant e dipinta dal Blanseri. San Francesco di Paola, ricca di finissimi marmi, di pitture e monumenti sepolcrali, fu terminata nella prima metà del secolo XVII; v'hanno statue del Carlone ed affreschi del Guidoboni, quadri del Delfino e del Seyter; e ultimamente fu tutta pennelleggiata nell'interno e nella facciata dal Gauthier: la sagrestia è ricca d'intagli in legno. La SS. Annunziata ha facciata del Martinez con pitture nel coro del Pozzi, nel soffitto del Gonin e un quadro del Mari. La Gran Madre di Dio, innalzata nel 1818, con disegno del Bonsignore, che volle imitare il Panteon. La chiesa dello Spirito Santo fondata sulle rovine di un antico tempio di Diana, ha quadri del Franceschini, e l'antico coro si adorna di vaghissimi stucchi. La B. Vergine del Carmine edificata con fantastico disegno del Juvara ha una tavola del cav. Beaumont e due porte di squisito intaglio donate da Carlo Alberto. S. Teresa eretta nell'anno 1642, con la facciata dell'Aliberti, notevole per la cappella di S. Giuseppe, una delle più splendide che siano a Torino, costruita dal Juvara: le statue son del Martinez e il quadro dell'altar maggiore è del Moncalvo. S. Tommaso, murata nel 1584, con dipinti del Procaccini, del Moncalve, del Pezzi e dell'Olivieri. Finalmente la moderna ed una delle più belle chiese torinesi è S. Massimo, fondata nel 1846, con disegno del Sada, decorata dai pennelli del Gonin, del Gastaldi, del Morgari, del Quarenghi, e dalle statue dei profeti, lavoro in istucco degli scultori Albertoni, Dini e Simonetta. Il culto israelitico ha tre sinagoghe e il culto valdese evangelico un tempio di recente costruzione in stile semigotico, dell'architetto Formento. Il palazzo reale, già residenza vescovile, fu eretto da Emanuele Filiberto a propria dimora nel 1562, che le restaurò ed ingrandì. Carlo Emanuele I continuò l'opera di lui, ed Emanuele II, verso il 1660, pensò di murare un edifizio più vasto e degno dell'importanza che acquistava in Europa la Casa di Savoia, e conservando il vecchio palazzo ordinò che il nuovo si fabbricasse sopra una linea tracciata al sud, affidandone l'esecuzione al conte di Castellamonte. Esso fu ampliato dal re Vittorio Amedeo II sotto la direzione del Juvara: vi si notano di fronte allo scalone la statua equestre di Amedeo I del Duprè e gli schiavi del Bologna, e nelle sale oggetti preziosi d'arti belle, e quadri de' più valenti pittori moderni, fra' quali il Barbarossa cacciato da Alessandria, dell'Arienti; il Diluvio Universale del Bellosio; il Giudizio di Salomone del Podesti; i Lombardi all'ultima crociata dell'Hayez; un Pietro Micca del Piatti, ed altri rappresentanti geste italiane o della casa sabauda del Gonin, dell'Hayez, del Pucci, del Gandolfi, del Gamba, ecc. ecc.; una tavola stupenda ornata di lavori di tarsia, in tartaruga e madreperla; vasi etruschi, vasi del Giappone, della Cina e Egiziani, e bei monumenti di scultura antica e moderna. Il real giardino abbellito di vasche, fontane e statue, stendesi dietro il palazzo e presenta sotto i suoi alti e larghi viali ombra grata e frescura nelle calde ore del giorno. Dopo questo palazzo meritano principale ricordo: quello del duca di Genova o del Chiablese guernito di preziosi intagli, dorature ecc., e di dipinti del Sala; quello della regia segreteria di Stato eretto sul disegno del conte Alfieri; il palazzo Madama, antico Castello (*Castrum portae Phibellonae*) che diede nome alla piazza Castello, abbellito di maestosa facciata marmorea nel 1718 da Madama reale Maria Giovanna Battista, sul disegno del Juvara: è sede della Camera dei Senatori del regno. Vi si trova la reale pinacoteca ove conservansi molti capolavori di pittura antica. Quanto fosse pregiata questa galleria si può dedurre dalle parole del Lanzi il quale afferma che in genere di fiamminghi avanza in Italia ciascun'altra in particolare, anzi più altre prese insieme; è composta di 20 sale e ricca di più che 500 quadri e di parecchi busti in marmo di squisito lavoro. Sopra una delle torri di questo castello il P. Beccaria rizzò il primo parafulmine veduto in Italia. Il palazzo Carignano è il capo lavoro dello stile barocco del Guarini: ammirabile la scala. La gran sala fu acconciata alle pubbliche tornate della Camera dei Deputati. Il palazzo dell'Università edificato da Amedeo II nel 1713, col disegno del Ricca, con biblioteca, gabinetto, teatro di fisica ecc. Nel portico veggonsi lapidi romane fattevi collocare da Scipione Maffei; marmi rinvenuti nel Monferrato ne' ruderi dell'antica città d'*Industria;* bassirilievi antichi, statue e moderne sculture dei fratelli Collini; nel portico superiore, busti d'illustri scienziati. Il palazzo dell'Accademia delle Scienze, nel 1786 sorgeva sul disegno del Galleari e fu adorno di suoi dipinti. Vi sono sculture del Bogliani e dello Spalla. Qui son raccolti i musei d'antichità, di storia naturale ecc., di cui parleremo; il palazzo arcivescovile, già casa dei missionari; il palazzo detto del Tasso, perchè abitato dal gran poeta nel 1578: ivi scrisse il suo dialogo sulla nobiltà, intitolato *Il Forno*, ed un'iscrizione sulla facciata ricorda la dimora ivi fatta dal sommo epico; quello stato già del Collegio delle provincie, eretto nel 1842 sui disegni dell'Antonelli; quelli dell'Accademia Filarmonica con affreschi di Bernardino Galliari e della Margherita, nel quale servì giovanissimo Giangiacomo Rousseau in condizione di lacchè. Il palazzo Municipale, opera del Lanfranchi del 1685, di soda architettura e di giuste proporzioni, è adorno di dipinti del Fea e di una raccolta di paesaggi ad acquerello del De Gubernatis e di qualche quadro moderno, come il bellissimo del professore Gastaldi, rappresentante il magnifico sacrifizio del minatore Pietro Micca di Andorno, che dà fuoco alla mina per salvare Torino dall'occupazione francese nel 1706. Modernamente sul fastigio del palazzo venne collocato un eccellente orologio normale del celebre Dent di Londra. Il palazzo delle Torri, edifizio del secolo di Augusto, servì originariamente come porta settentrionale della città che intitolavasi Porta Palatina (*porta Palatii*) e impropriamente porta d'Italia; quello della *Curia Maxima*, con facciata del Juvara. Oltre i nominati, accenneremo il palazzo Gonelli ora Gattino contenente una piccola ma classica raccolta di quadri; il palazzo Perrone di S. Martino ove morì la celebre poetessa Diodata Saluzzo-Roero; il palazzo Carrone di San Tommaso ora Cavour, architettato dal conte di Castellamonte; il palazzo San Giorgio con qualche affresco del Galliari, già stanza dell'imperatore Giuseppe II; il palazzo Benso di Cavour costrutto nel 1729 sul disegno del Planteri; il palazzo Valperga di Masino con intagli preziosi sugli stipiti della porta e pitture del Galliari, del Vacca ecc.; quello dei marchesi di Spigno; il Graneri costrutto nel 1683 sul disegno del Baroncelli; il Balbo già abitato da Cesare Balbo; il Guarene con facciata del Juvara e la volta dipinta dal Galeotto; l'Avogadro di Collobiano, già dimora di Vittorio Alfieri; il Costigliole ove nacque e abitò il matematico Lagrangia; il Martini di Cigala che vuolsi disegno del Juvara; il d'Azeglio, architettura del Castelli; l'Alfieri di Sostegno ricco di libri rari e di vari classici dipinti; della Trinità, ricco di copiosa biblioteca e adorno di non pochi preziosi dipinti; dei principi della Cisterna; il S. Marzano; il Birago di Borgaro del Juvara; il Faletti di Barolo fabbricato nel 1692 sui disegni del Baroncelli, con preziosi dipinti e ricca biblioteca di cui era custode Silvio Pellico; il palazzo d'Agliano, fabbricato sui disegni del Garoe; il Turinetti di Cambiano eretto sui disegni del Bonna; il Paesana, sui disegni del Piantei; il palazzo Levaldigi noto particolarmente col nome di Casa del Diavolo, fabbricato nel 1673 con la porta adorna d'intagli in legno e lo scalone con puttini scolpiti dal Falconi; il palazzo Sonnaz, nelle cui vaste sale è il Circolo degli Artisti; e finalmente il palazzo Provana di Collegno murato nel 1698 sul disegno del Guarini. — Gli edifizi più notevoli de' dintorni di Torino sono: il Castello del Valentino che torreggia sulla sinistra del Po nel cui cortile si tenevano giostre, corse ecc.; fu già residenza reale nel XVII secolo, ed ora serve alle esposizioni industriali; vi è unito il parco. La real basilica di Superga, bella architettura del Juvara che tanto lavorò in Torino. L'eremo già de' Camaldolesi fondato nel 1602. La Vigna della Regina fatta d'ordine del principe Maurizio di Savoia; ivi raccoglievasi l'accademia detta de' Solinghi. Vuolsi architettata dal Viettoli, romano; è adorna dai pennelli del Corradi, del Dallamano e del Crosato. Il convento de' Cappuccini fatto costruire da Carlo Emanuele I, sui ruderi d'antica fortezza; la chiesa della Madonna di Campagna del XIV secolo. — Un pregio comune a quasi tutti i palazzi torinesi ed anche alle case moderne si è la bellezza degli *atrii*. Diresti essersi perpetuato per felicissima tradizione un particolar gusto in questa parte non ultima dell'architettura civile. — Finalmente non è da pretermettersi il nuovo e bel Camposanto nel luogo ove si distendevano anticamente gli orti incantati del regio parco: fu disegnato dal Lombardi, ed ampliato con portici nel 1842, 43, 50 e 51 dall'architetto Sada. Vi sono monumenti scolpiti dal Vela, dal Butti, dal Cevasco, dal Gaggini, dal Marchesi ecc. Fra questi monumenti, la statua della Speranza, e l'Angiolo che porta in cielo un bambino, sono veri capolavori dell'arte moderna, ed amendue acquistarono imperitura celebrità allo scarpello del Vela. Attiguo al Camposanto è il cimitero degli acattolici.

Teatri. — I principali sono il Regio rinnovato a suo tempo e decorato dal cavaliere Palagi: contiene 152 palchi, non compreso quello della real corte, divisi in 5 ordini ed un loggione, è capace di 2500 spettatori. Notasi una fontana che si fa zampillare in alto nel mezzo del palco scenico, e un prolungamento di esso palco, già vastissimo, che ottiensi calando un gran ponte levatoio che mette in un vasto cortile, pel quale ponno ascendere cavalli e carrozze; di ciò non si fa uso fuorchè in straordinarie occasioni. Il Carignano riedificato sul più antico dall'architetto Feroggio nel 1787: ha 94 palchi divisi in 4 ordini e un loggione, e contiene 1300 persone: sulle sue scene rappresentaronsi per la prima volta le tragedie d'Alfieri. Segue il d'Angennes, anticamente chiamato Teatro Guglielmone dal nome del suo proprietario: vi fu inaugurato il busto dell'attrice Carlotta Marchionni: ha 89 palchi in 4 file ed un loggione; è capace di 1100 persone. Il Nazionale eretto dal cav. della Marmora nel 1847, contiene 4 ordini di palchi ed un loggione. Il Gerbino ha due grandi gallerie una sull'altra, ed una vasta platea. È capace di oltre 1800 persone. Il teatro Sutera rammodernato sotto il nome di teatro Rossini con 3 gallerie. L'Ippodromo detto poi Vittorio Emanuele, disposto in guisa da potervi, oltre alle rappresentazioni di musica, fare i giuochi di equitazione: edifizio cinto d'ampii loggiati e ben decorato; e il Teatro Scribe, di assai buon gusto nella pianta e negli ornati, sono fabbriche de' nostri giorni che onorano i loro architetti. Anche de'giorni nostri è il Teatro Alfieri, ma resta una sconcia baracca di legno non degna di Torino; e così dicasi delle Arene diurne, che non meritano menzione.

Istituti di beneficenza e d'istruzione. — Fra le istituzioni di beneficenza vanno innanzi: l'ospedale generale di Carità, la cui prima origine spetta al 1649: contiene 3 distinti ospizi, il primo, detto dei Giovani, il secondo, degli Invalidi, e il terzo, l'Opera Bogetto dal nome del suo fondatore. L'ospedale di S. Giovanni è il più antico di Torino, la sua fondazione recandosi oltre al secolo XIV. Il magnifico edifizio moderno è architettura del conte di Castellamonte. L'ospedale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, detto dei Cavalieri, fu fondato nel 1572. Quello di S. Luigi Gonzaga, che fa assistere anche nelle case i poveri infermi, e li provvede del necessario, ebbe principio nel 1797. Annesso a questo trovasi l'Istituto Carlo Alberto, fondato dalla pietà sovrana sul disegno del cav. Talucchi. La pia opera della Maternità, istituita nel 1732, ricovera le partorienti, ed ha una scuola d'ostetricia. L'ospedale Militare, fondato nel 1831. L'ospedale di S. Salvario, in cui si accolgono gl'infermi, mediante tenuissima pensione. L'ospedale Oftalmico ed infantile, istituito nel 1851 dal dottore Sperino, l'ospizio sanitario, detto Villa Cristina, ecc. Uno istituto ortopedico, fondato nel 1823 dal dott. Borella; una casa di salute, ecc. Il regio manicomio, eretto da Vittorio Amedeo II nel 1728, che rinchiude fino a 500 mentecatti. La piccola casa della Divina Provvidenza, istituita nel 1828 dal Cottolengo. Il regio Albergo di Virtù, stabilito nel 1587, che raccoglie i giovani scarsi di beni di fortuna, e insegna loro un'arte; il collegio degli Artigianelli pei giovani vagabondi, che sono poscia collocati presso onesti operai, aperto nel 1850. Nè voglionsi passare sotto silenzio la compagnia di S. Paolo, la compagnia delle Puerpere, il conservatorio del Rosario per le zitelle; il convitto della Provvidenza; il deposito di S. Paolo, l'Opera del soccorso, l'oratorio e scuola festiva femminile di Borgo S. Donato, e Oratorio e scuola maschile di Valdocco, detto anche Istituto Bosco, stabilito nel 1843; l'ospizio dei Catecumeni, fondato nel secolo XVI, in cui entrò il 12 aprile 1728 Giangiacomo Rousseau, per rinunziare al Calvinismo. Il regio ricovero di Mendicità, aperto nel 1840; il ricovero della Misericordia; i ritiri delle figlie dei militari, delle povere orfane, delle Rosine, fondato nel 1740 da Rosa Govona; il ritiro delle vedove; un orfanotrofio; una scuola normale de' sordomuti; laboratorii pei sarti, calzolai, ecc. monte di di pietà; pubblici scaldatoi nell'inverno distribuiti nei vari quartieri della città, ove i poveri hanno una minestra ed una razione di pane; una casa d'educazione pe' giovani discoli, un ergastolo per le donne da partito, una società di patronato pei giovani liberati dal carcere, ed una opera pia di rifugio per le donne traviate che scontarono la loro pena, e fra breve avrà un carcere penitenziario, già decretato dal Parlamento. Varie associazioni filantropiche ed industriali, come dei tipografi (la più antica), dei cappellai, dei cuochi, dei commessi di commercio, dei medici, dei parrucchieri, dei fornai, ecc., alcune delle quali ebbero origine in questi ultimi tempi. — Fra gl'istituti di istruzione si annovera la regia università, la cui fondazione va fino al principio del secolo XV: è divisa in 5 facoltà con molte cattedre; vi è annesso un gabinetto di fisica, laboratorio di chimica generale, teatro e gabinetto anatomico, osservatorio astronomico, scuola veterinaria, orto e scuola botanica, edifizio idraulico; seminario arcivescovile; collegio convitto nazionale del Carmine; collegio di san Francesco di Paola, quello di Porta Nuova; regio istituto tecnico; scuole municipali, scuole diurne maschili e femminili, scuole serali festive, scuole di gratuito insegnamento; regia opera di Mendicità; scuole maschili dirette dai fratelli delle scuole cristiane, e femminili dirette dallo suore di S. Giuseppe; il collegio Caccia pei giovani Novaresi; varie scuole di privata istruzione, e 8 asili infantili. L'istruzione è sussidiata da ottime istituzioni scientifiche, fra cui la Biblioteca del re preziosa per manoscritti e disegni e per una grande raccolta di libri militari; la Biblioteca della Regia Università con 140m. volumi, e buon numero di codici e libri rari; la Biblioteca della regia Accademia delle Scienze, la quale è ricca d'opere scientifiche, come volumi arabi, messicani, siriaci, ecc. Oltre le biblioteche sono degni di nota i Musei, come l'egizio e quello d'antichità, ove stanno le statue di vari Tolomei, mummie; mosaici, antichità greche, romane, etrusche, medaglie dei re di Siria e degli imperatori dei tre primi secoli. Il museo di storia naturale, considerato pel primo d'Italia, e ammirasi soprattutto per la sua bella raccolta zoologica e mineralogica; da 20 anni in poi venne straordinariamente aumentato. Il museo numismatico, è dono di F. Lavy, si compone di medaglie e monete greche, latine e moderne. Il medagliere (dell'Armeria) contiene la serie delle medaglie dello Stato Sardo, monete greche, sigilli di bronzo italiani de' bassi tempi, idoli sardo-fenici, ecc. raccolti da Carlo Alberto. Gli Archivi generali del Regno, i quali in antico erano collocati in una torre del castello. La fabbrica innalzata da Carlo Emanuele III, su disegno del Juvara nel 1751, contiene 16 vastissime stanze, nelle quali si conserva gran numero di carte bene ordinate e registrate in cataloghi. A questi archivi è aggiunta una biblioteca privata, contenente oltre a preziosi manoscritti, bolle del 1400 e 1500, e un archivio segreto, ove conservansi campioni e punzoni pel marchio dell'oro e dell'argento, matrici, monete, ecc. L'Accademia delle Scienze, è divisa in due sezioni, l'una di matematica e fisica, l'altra di morale, storia e filologia, con una sala di arti e mestieri. L'accademia medico-chirurgica istituita nel 1836; l'accademia di agricoltura, stabilita sulla fine dello scorso secolo; l'accademia di filosofia italica, fondata dal Mamiani; una associazione medica e agraria, una commissione di statistica, una deputazione sopra gli studi di storia patria, fondata nel 1833, la quale ha già pubblicato una bellissima raccolta di monumenti storici. Fra le istituzioni militari entrano innanzi l'Accademia militare e l'Armeria reale, contenente una mirabile collezione di armi offensive e difensive, fra cui distinguesi uno scudo, creduto opera di Benvenuto Cellini, una intera armatura di Filiberto di Savoia, la corazza, le pistole e la spada del principe Eugenio, la corazza di Carlo Emanuele III, la spada che imbrandiva Napoleone alla giornata di Marengo, e una raccolta d'armi indiane ec. ec. Questa sala d'armi, se non è prima, non è certo seconda ad alcuna di quelle che si veggono per l'Europa. V'è il gruppo di marmo del S. Michele Arcangelo, del Finelli. L'Accademia Albertina di belle arti con galleria di quadri e con società promotrice delle medesime; ed inoltre le gallerie private de'signori d'Arnche, Lavaria, Falletti, Gattino, Rignon, ecc. Vi è anche un'Accademia filarmonica; accademia filodrammatica; una società di ginnastica ec. ec.— Torino ha un magnifico arsenale con sue dipendenze, cominciato da Emanuele II, e continuato da suoi discendenti. In mezzo al suo ampio cortile trovasi un modesto monumento in bronzo alla memoria di Pietro Micca, posto per ordine di Carlo Alberto. Da questo arsenale dipendono le officine per gli affusti e i carri dell'artiglieria, barche, modelli, ecc., la fabbrica e sala d'armi; la fonderia de'cannoni; una biblioteca con modelli di tutti i generi d'armi in uso in varii paesi del mondo; un gabinetto di fisica, contenente circa 600 macchine, un laboratorio chimico metallurgico, nel quale si procede all'analisi dei nitri e degli zolfi; un gabinetto mineralogico; un laboratorio pei bombardieri e raffineria dei nitri; una fabbrica di polveri che scoppiò nel 26 aprile 1852, ma Paulo Sacchi, artigliere, arrischiando la propria vita, salvò Torino da maggiore eccidio. Finalmente una fucina per fabbricare canne da fucile ed altre armi, edificata sul disegno del celebre architetto Pacciotto d'Urbino. La cittadella poi era una delle prime costruite in Europa, ma ora è tutta disfatta.

Industria e commercio. — Il principal commercio di esportazione che fa il Piemonte, è quello della seta. I velluti delle sue fabbriche furono premiati alla grande esposizione di Londra. Il più antico stabilimento di *condizione* delle sete (termine tecnico delle sale ove asciugavasi la seta), è quello di Torino, a cui imitazione vennero formati quei di Lione e di Milano. Talbot v'introdusse il vapore. Gli oggetti principali d'industria e commercio torinesi, sono: derrate coloniali, porcellane, maioliche, vetri, bevande, stoffe, libri, minuterie, ferri, ecc. L'arte della stampa ha molte officine in Torino, fra le quali l'Unione Tipografica Torinese che pubblica la nuova edizione della Enciclopedia popolare edita già dal Pomba, ed altre opere voluminose, e la tipografia di Sebastiano Franco e Figli che mette in luce libri utilissimi per l'istruzione.

Cenno storico. — La gente Tirrena (la prima o almeno tra le prime migranti in Italia) suddivisa in tre rami, chiamava gli abitanti a piè delle Alpi nevose col nome di Taurisci o Taurini, vale a dire montani, avendo *Taar* o *Tor* negli idiomi asiatici il significato di *monte*. Quei Taurini compaiono successivamente nella storia come popoli liguri, perchè mescolati a questi, che vennero pure dall'Asia, e furono i fondatori di Torino. Collegati i Taurini coi Galli stettero lunga pezza nemici dei Romani, di cui divennero quindi amici e fedeli. La prima sicura notizia che si abbia di questa città è la gloriosa resistenza ch'essa oppose agli Africani condotti da Annibale, dal quale dopo tre giorni di combattimento venne espugnata. Due secoli dopo i Taurini, come tutto il paese che si estende tra le Alpi e il Po, ebbero da Giulio Cesare cittadinanza romana, e Torino il nome di *Giulia*. Dopo la morte di Giulio Cesare, l'imperatore Ottaviano Augusto le diede il Titolo di Augusta (*Augusta Taurinorum*). Signoreggiante Cozio tra Rocciamelone e Monviso, sembra certo che Torino facesse parte di quel dominio. Fu aggregata alla XII tribù del popolo romano. Nel 397 o nel 401 dell'E. V. vi si tenne un concilio di vescovi puramente italiani. Ritolta Torino all'Impero romano dai Longobardi, non si trova parola di duchi fino al 589, quando Agilulfo duca di Torino intervenne alle nozze di Teodolinda, la quale rimasta poi vedova lo elesse per suo secondo marito e così egli divenne re dei Longobardi. Altri duchi di Torino salirono quindi il trono stesso. Caduto il dominio longobardo, gli sottentrava quello dei Franchi. Carlomagno mutò i ducati in comitati. La contea di Torino saliva sino ai gioghi dell'Iserano, del Moncenisio e del Monginevra; tra l'est e il sud comprendeva il territorio chierese e gli altri vicini, e Savigliano col suo territorio; sembra che al sud e al nord i fiumi Orco e Po la disgiungessero dai contadi d'Ivrea e d'Oirado. La contea torinese e la marca d'Italia nel secolo X erano rette da una famiglia creduta d'origine francese, ultimo della quale fu Olderico Manfredi II, marchese di Torino, padre della celebre contessa Adelaide, cui era destinata la successione dello Stato paterno, la quale sposò dopo il 1045 in terze nozze il principe Oddone di Savoia, figliuolo di Umberto

Biancamano. Morta Adelaide nel 1091, lo Stato disgregatosi in più parti, e Torino ordinata a comune, fu retta da consoli; ma più tardi, abbassata la consolare autorità, furono chiamati i podestà. Amedeo di Savoia, bisnipote di Adelaide e zio di Lodovico il giovane, re di Francia, pigliava nel 1130 il titolo di conte torinese: molestata la città dalle armi imperiali, si rafforzò dapprima con alleanze di popoli subalpini. Pei grandi progressi di Federico imperatore in Lombardia, anche Torino fu costretta a venire alla sua devozione nell'anno 1237; obbedì allora a Tommaso III di Savoia, vicario imperiale, a cui poscia si ribellò, e il tenne prigioniero nel 1256. La città fu quindi lacerata dal furore delle parti. Dopo qualche anno d'indipendenza obbedì a Carlo d'Angiò re di Sicilia; indi a Guglielmo VII marchese di Monferrato. Nel 1280 venne in potere di Tommaso III, poi d'Amedeo V, che la cesse nel 1294 a Filippo suo nipote, ceppo del ramo dei principi di Acaia, che la tennero fino al 1418. Morto in quell'anno Lodovico, ultimo principe d'Acaia, Torino col Piemonte fu soggetto al duca Amedeo VIII, che pigliando per sè il titolo di conte di Piemonte, diè quello di principe di Piemonte al suo primogenito nel 1429. Deboli ed infelici furono i successori di Amedeo VIII. Nel 1459 il supremo consiglio di giustizia, che risiedeva a Pinerolo, fu trasferito a Torino. Sotto Carlo III detto il Buono, furono aperte le porte di Torino ai Francesi, che se ne impadronirono nel 1536. Francesco I la incorporò alla corona di Francia, e volle che fosse sede di una corte suprema di giustizia, che si chiamò Parlamento, e di un tribunale supremo demaniale, che fu detto Camera dei conti. L'assemblea dei tre Stati, di quelli cioè della patria cismontana, vale a dire del Piemonte e dei paesi di nuovo aggregati, non compresa la valle d'Aosta, si adunò molte volte a Torino nel secolo XV e più nella prima metà del XVI. Morto Carlo il Buono nel 1553, Filiberto Emanuele suo figlio e successore, essendo stremata la fortuna di Francia alla battaglia di San Quintino, ricuperò gli Stati paterni: Torino gli fu resa nel 1562. Di molte riforme e militari ordinamenti egli dotò la città. Carlo Emanuele I continuò la sapiente opera del padre. Nel 1595 e nel 1630 Torino fu deserta dalla pestilenza. Dopo pochi mesi dell'ultimo contagio erano morte 8000 persone (Torino aveva allora 15m. anime). Alla peste s'aggiunse nel 1630 il travaglio della fame. Due memorabili assedii sostenne Torino contro i Francesi, uno nel 1640, l'altro nel 1706; il primo nella guerra civile per la reggenza degli Stati affidata a Cristina di Francia, madre del fanciullo Carlo Emanuele II; il secondo nella guerra per la successione di Spagna. In quest'ultimo assedio, da cui fu liberata mercè i soccorsi del principe Francesco Eugenio di Savoia, che il 7 settembre sbaragliò l'oste francese, apparve lo stupendo eroismo di Pietro Micca, oscuro minatore, il quale, mentre il nemico irrompeva nella cittadella, diè fuoco ad una mina, balzando in aria egli il primo e con lui tre compagnie di granatieri francesi e una batteria nemica. La cittadella di Torino, durante l'assedio del 1706, trasse 6000 bombe, 75 mila proiettili di cannone, più 70 mila di petriere; entrarono nella città e nella cittadella 36,800 bombe nemiche, e si lanciarono 300,700 palle di cannone, senza contare le granate e i mortai di pietra. Questa battaglia di Torino fece perdere l'Italia a Francia e Spagna. Pel trattato d'Utrecht, Vittorio Amedeo II ricevette la corona reale di Sicilia, che fu poi con insigne malafede costretto a mutare nel 1798 con quella di Sardegna. Occupata dai Francesi nel 1798 coll'espulsione di Carlo Emanuele IV, Torino fu presa dagli Austro-Russi nel maggio 1799; i Francesi si ritrassero nella cittadella, ma poi vincitori a Marengo, nel 1802 la riunirono alla loro repubblica. Durante l'impero napoleonico, Torino fu capoluogo della 27ª divisione militare e sede del principe Borghese, col titolo di governatore generale dei dipartimenti di qua delle Alpi. Torino ridivenne sede dei re Sabaudi il 20 maggio 1814. Troppo sarebbe stata la gioia di quel giorno, dice il Cibrario, se con improvvido consiglio non si fossero abrogati ad un tratto gli ordini e le leggi, frutto di un misurato progresso dovuto al senno di Napoleone. Nè bastò a medicare l'aperta ferita il tardo pentimento dello stesso Vittorio Emanuele, avendo, solo in parte, delle riforme già preparate tratto profitto il suo successore Carlo Felice, le quali vennero continuate nel 1847 e 1848 da Carlo Alberto e poscia da Vittorio Emanuele II suo figlio. Torino dopo il 1849 divenne il centro del movimento d'indipendenza italiana, che incarnatosi nella guerra del 1859, dee compiersi con la unione della intera penisola.

Uomini illustri. — Troppo lunga nota faremmo a voler ricordare tutti gli uomini illustri, cui fu patria Torino; ci basti notare per saggio, Alessandro Saluzzo e Cesare Balbo fra gli storici; fra i politici Gio. Battista Bogino, Prospero Balbo e Camillo Benso di Cavour; tra i filosofi Vincenzo Gioberti; tra gli scienziati Carlo Allioni e Luigi Lagrangia, e gli anatomici Gio. Antonio Bertrandi e Luigi Rolando; tra' letterati Giuseppe Baretti, Tommaso Valperga, Diodata Saluzzo-Roero, Giuseppe Grassi, Alberto Nota, Carlo Bucheron; ed infine tra gli artisti Carlo Antonio Porporati grande incisore, ed il pittore Angelo Vacca.

Distanza e popolazione. — Torino dista 620 kil. da Roma, 370 da Firenze, 1080 da Londra, 285 da Mantova, 140 da Milano, 290 da Modena, 250 da Parma, 850 da Napoli, 1480 da Palermo, 425 da Venezia. — Popolazione: 179,635 anime (1859).

La *Divisione di Torino* (*) comprende le provincie di Torino, Pinerolo e Susa. — Popolazione: 627,026 anime (1848).

La *Provincia di Torino* sta a confine al nord della provincia d'Ivrea, al sud delle provincie d'Alba e di Pinerolo, all'est della Dora Baltea e le provincie di Casale e Asti, e all'ovest delle provincie di Susa e di Moriana. La sua lunghezza massima è di 62,000 metri, la sua larghezza 82,000. È parte piana e parte montuosa. — Il clima è temperato e salubre; per altro, stante la vicinanza delle Alpi, è soggetta a freddi improvvisi, brine ed anche geli che sopraggiungono in autunno o in primavera inoltrata, funesti ad un tempo alle compagne e all'uomo. Nella primavera e nell'autunno cadono spesso lunghe e dirotte pioggie. Quattro ramificazioni di monti attraversano la provincia: la prima separa la valle dell'Orco da quella di Lanzo; la seconda, che comincia alla punta Ciamarella e termina a Ceres, separando la valle Grande da quella d'Ala; la terza, dal colle d'Arnas a Traves divide la valle d'Ala da quella di Viù; la quarta comincia alla Roccia Melone, e termina al ponte sotto Lanzo, partendo questa valle da quella della Dora Riparia, detta Comba di Susa; oltre di queste ramificazioni vi è presso la capitale la collina detta di Torino o di Moncalieri, che costeggia il Po sino a Verrua. Le acque principali che traversano la provincia sono: il Po, l'Oitana, l'Esca, il Riofreddo, la Chisola, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura, l'Orco, il Mallone e il Banna. — Possiede, secondo la statistica del 1852, 166 istituti pii, come monti di pietà, opere pie, spedali, congregazioni, ecc.; e di publilica istruzione, 462 scuole elementari, 17 per adulti, 9 pensionati femminili; un collegio nazionale, 3 collegii regi, 6 pubblici e 5 scuole secondarie. — Il suo territorio rende frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, barbabietole, canapa e lino, vino, foglie di gelso, castagne, ortaggi e foraggi, legna e pascoli, che danno l'annuo reddito netto di 14 milioni di lire. Vi si cura numeroso bestiame, specialmente bovino e pecorino. V'hanno uccelli rari e molto selvaggiume; vi si trovano anche marmotte, stambecchi ecc. I prodotti minerali di questa provincia sono: ferro, rame, cobalto, manganese, amianto e cave di granito, feldspato, gneis, marmo serpentinoso, marmo grigio e breccia, calce carbonata e pietra calcarea. Nei fiumi Orco e Mallone si raccolgono pagliuzze d'oro. Vi sono le sorgenti d'acqua solforosa di Castiglione, di Lampiano, di S. Fede, di S. Genisio, di Verrua e di acqua ferruginosa di Chieri. L'industria della provincia è raccolta nella capitale; e nella campagna è limitata alla fabbrica delle tele e dei cappelli di paglia. Torino è il centro di quasi tutto il traffico della seta piemontese, Carmagnola de' bozzoli e della canapa torta, Moncalieri del bestiame. I rosolii, il cioccolato

---

(*) Quantunque siano ora abolite le divisioni e mutato l'ordine delle provincie, noi continuiamo a notarli, come avvertimmo ad altro luogo, per seguire il metodo adottato in principio, riserbandoci di dare nel supplemento il nuovo riparto generale delle provincie del regno.

F. Scifoni.

e i confetti di Torino sono materia di esportazione considerevole. La provincia di Torino, oltre ai 6 mandamenti in cui si divide la capitale, comprende quelli di Barbania, Brusasco, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Caselle, Ceres, Chieri, Chivasso, Giriè, Corio, Fiano, Gassino, Lanzo, Moncalieri, Montanaro, Orbassano, Pianezza, Poirino, Riva di Chieri, Rivara, Rivarolo, Rivoli, S. Benigno, Sciolze, Veneria Reale, Viù, Volpiano e 135 comuni.—Popolazione totale: 461,883 anime (1859).

Torrito (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Bari, distretto d'Altamura, circondario di Grumo; sta in pianura. I suoi dintorni sono fertilissimi e ben coltivati e danno olio, vino, grano, e legumi; vi si trova un esteso bosco dove pascolano circa 12m. pecore che vi scendono dalle montagne degli Abruzzi. — Dista 2 kil. da Grumo. — Popolazione: 3 mila anime.

Tornaco, Tornego, Tornico (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, mandamento di Vespolate; giace alla destra del Terdoppio, al sud da Novara. — Dista 3 kil. da Vespolate. — Popolazione: 1479 anime (1859).

Tornea (*Geogr. fisica*) — Fiume della Svezia nella Botnia settentrionale; nasce verso le frontiere del Nordland, traversa il lago omonimo, corre al sudest, bagna la Lapponia, riceve il Mumio e il Lainio, separa la Russia dalla Svezia, e cade nel golfo di Botnia. Ha un corso di 400 kil.

Toro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella Vecchia Castiglia e Leon, già capoluogo della provincia omonima; sta sulla destra del Duero, ivi cavalcato da un ponte di 22 archi. — Toro *Sarabris, Octodurum*) fu distrutta dai Mauri, quindi riedificata da un figlio di Alfonso III nel 904. Alfonso V di Portogallo vi fu sconfitto da Ferdinando il Cattolico nel 1476. Nel 1505 vi furono emanate le celebri *leggi di Toro*, fondamento della legislazione in Spagna. — Dista 44 kil. da Salamanca, al nordest. — Popolazione: 10m. anime.

Toropetse, Toropetz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Pskov, sta sulla Toropa affluente della Dvina. Fa gran traffico di canapa, lino, grani e derrate coloniali.— Toropetse era nel XII secolo una piccola repubblica indipendente. — Dista 240 kil. da Pskov, al sudest. — Popolazione: 12m. anime.

Torralba (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (regno d'Italia), divisione di Sassari, provincia d'Alghero, mandamento di Mores. Nei suoi dintorni trovasi l'antica chiesa di S. Pietro, avanzo della spopolata città di Sorra. Vi si vuol notare una spelonca con stalattiti, alla falda del Monteboes. Vi sono sorgenti d'acque salutari, ma il clima è pessimo per gli stagni. — Dista 8 kil. da Mores. — Popolazione: 1120 anime (1859).

Torrazza Coste (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Casteggio: è bagnato dai torrenti Schizzola e Brignolo. Il suo nome (*Torratia Costarum*) deriva da un'antica torre che sorgeva sul pendio del colle della Costa. — Dista 9 kil. da Casteggio. — Popolazione: 1545 anime (1859).

Torre o Torre di Mondovì (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Vico. Sta alla destra del Corsaglia, al sudest di Mondovì. La chiesa parrocchiale d'ordine ionico è molto antica. Si scorgono le vestigie di antica rocca sulla cima d'un vicino colle. Vi è una fabbrica di bottiglie e una ferriera. Il suo territorio produce frutta, cereali e legna. Nei suoi dintorni esistono cave di pietra calcarea. — La fondazione di Torre (*Turris Monregalensium*) si può almeno recare sino al tempo de' Goti. — Dista 9 kil. da Vico. — Popolazione: 1696 anime (1859).

Torre del Greco (*Geogr. statistica*) — Ameno e popoloso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia e distretto di Napoli, capoluogo di circondario. Siede sul golfo di Napoli, alle falde del Vesuvio, a breve tratto da Torre dell'Annunziata. Un fiumicello sotterraneo scorre in tutta la lunghezza di questo borgo. Possiede una sontuosa chiesa parrocchiale, giardini e ville bellissime, delizia de' ricchi Napoletani. Gli avanzi di alcune ville romane si osservano lungo la strada di ferro poco lungi dal mare.— Il suo territorio dà in gran copia frutti e vini squisiti. — Torre del Greco *(Turris octava)* credesi fondata da Federico II nel secolo XIII, presso ai villaggi di Sola e Calastro che oggi più non esistono. Nel 1499 Alfonso I vi tenne il parlamento generale del regno. Venne più volte rovinata dalle eruzioni del Vesuvio, cioè nel 1631 e nel 1794; l'ultima delle quali fu la più terribile che le storie ci ricordino dopo quella che distrusse Pompei ed Ercolano. — Dista 14 kil. da Napoli, al sudest. — Popolazione: 17 mila anime.

Torre dell'Annunziata (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Napoli, distretto di Castellamare, capoluogo di circondario. Giace appiè del Vesuvio, presso la costa orientale del golfo partenopeo. Oltre l'antica chiesa dell'Annunziata vi è quella dello Spirito Santo, opera del De Fazio, che mostra un partito di colonne disposto in modo nuovo e grazioso. Possiede fabbriche di polveri, d'armi, di bambagia, di paste, di vetri, cartiere, fucine ecc. È il deposito di frumenti della Basilicata, della Puglia e della provincia di Salerno. Vi si fa pesca eziandio abbondante e attivo cabotaggio. I suoi dintorni sono ubertosissimi d'ortaggi e pieni di deliziose ville. Abbondano di sorgenti minerali.— Vi si tiene una fiera dal 20 al 22 d'ottobre. — Dicono che la rigine di Torre dell'Annunziata derivasse da una cappelletta eretta nel 1319, ntitolata a Maria Vergine Annunziata. Fu n punto d'essere distrutta molte volte, e nell'anno 1760 il Vesuvio aprì 18 bocche, dalle quali per più giorni eruttò infocate lave, che corsero insino al mare. — Dista 7 kil. da Castellamare. — Popolazione: 12m. anime.

Torre Maggiore (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Capitanata, distretto di S. Severo, capoluogo di circondario. Sta in collina. Possiede due hiese, un bel palazzo ducale e varii edi- izi d'industria e commercio. Il suo territorio è fertile di cereali, legumi, vino e olio. — Vi si tiene una fiera in giugno. —Dista 7 kil. da S. Severo.—Popolazione: m. anime.

Torre Orsaja (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (regno d'Italia), provincia di Principato Citeriore, distretto di Vallo, capoluogo di circondario; sta sul piano di una collina. Vi è il palazzo vescovile e un seminario. Il suolo è fecondo di grano, vino e olio. — Anticamente trovasi chiamata *Torre inferiore*, stantechè a poca distanza sorge un'altra antica rocca chiamata Torre superiore e nei bassi tempi *Castrum Rogerii*, perchè costruita da un feudatario di quel nome. — Dista 27 kil. da Vallo. — Popolazione: 3m. anime.

Torre Pellice o Torre di Luserna (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Sta nel centro della valle di Luserna, ed è bagnato dal torrente Angrogna. I Valdesi che formano i tre quarti della popolazione, hanno in Torre di Luserna un tempio che fu aperto nel 1852, un collegio, una biblioteca, uno spedale e un cimitero. Il territorio produce frumento, segale, vino, patate, castagne e noci. Fa traffico di bozzoli e di bestiame. Nei dintorni trovansi cave di lavagna, di pietra da taglio e antracite.—Vi si fanno due fiere, di luglio e di settembre. — Torre di Luserna (*Turris Lucernensium*) nelle vecchie carte è detta *Castrum Turris*. Era anticamente munita d'una fortezza, distrutta dai Francesi nel 1549.— Dista 14 kil. da Pinerolo.—Popolazione: 3329 anime. — Il mandamento di Torre di Luserna comprende, oltre il proprio, i comuni di Bobbio e Villar Bobbio. — Popolazione totale: 7151 anima (1859).

Torres o d'Endeavur (Stretto di) (*Geogr. fisica*) — Stretto dell'Oceano equinoziale situato fra la Papuasia e la Nuova Olanda. Ha 150 kil. di lunghezza. Un gran numero d'isolette e di scogliere rendono la navigazione difficile e pericolosa. Fu scuperto nel 1606.

Torres-Vedras (*Geogr. stor. e statistica*)—Città del Portogallo nella provincia d'Estremadura; sta sul Lizandro. Vi è un acquedotto. Il suo territorio produce molto vino. — Torres-Vedras (*Turres Veteres*, è l'antica *Arandis*. — Dista 45 kil. da Lisbona, al nord. — Popolazione: 3500 anime.

Torretta (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria, divisione e provincia di Nizza, mandamento di Levenzo; sorge in collina: è bagnato dal rivo Tarratore. Il suo territorio è fertile di frumento, vino, frutta e olio. — Torretta (*Turricula Leventiorum*), anticamente faceva parte del contado Cemelense. — È patria del generale Massena. — Dista 10 kil. da Levenzo. — Popolazione: 1495 anime.

Torrice (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale negli Stati Romani, delegazione, distretto e governo di Frosinone; giace a piè di un colle. È circondato di mura con molti e bei fabbricati. Il suo territorio dà vino, ghianda e pascoli. — L'origine precisa di Torrice non può indicarsi, non essendo la più antica memoria che del secolo XIII; dalla quale riscontrasi che i primi abitatori furono gli Ernici. Al sudovest di Torrice si erge come in perfetta piramide il monte Cacume. — Dista 5 kil. da Frosinone, all'est. — Popolaz.: 2800 anime.

Torricella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (regno d' Italia), provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Lanciano, capoluogo di circondario. Sorge sopra una piccola montagna. Vi è una fabbrica di grossi panni. Nel suo territorio trovansi banchi di gesso, e cave inesauste di calcarea carbonata che serve alla costruzione. — Dista 29 kil. da Lanciano. — Popolazione: 3500 anime.

Torriglia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Giace su piccoli poggi, presso le sorgenti della Trebbia e della Scrivia. La chiesa parrocchiale del secolo XV ha tre navate, col pavimento e gli altari tutto di marmo. Vi si vedono i rovinosi e grandi avanzi del castello Fieschi, che fu poi dei Doria. — Vi è fiera il 29 aprile, 29 maggio, 27 luglio, 11 agosto, 11 novembre, 1 e 21 dicembre.— Torriglia (*Turilla*) dista 27 kil. da Genova. — Popolazione: 4146 anime. — Il mandamento di Torriglia contiene, oltre il proprio comune, quelli di Bargagli, Montebruno, Propata, Rosso. — Popolazione totale: 11,235 anime (1859).

Torrita (*Geogr. stor. e statistica*) — Nobile borgo dell'Italia centrale in Toscana (regno d'Italia), compartimento di Arezzo, capoluogo di comunità. Sta in val di Chiana, sulla cresta di una collina tufacea, cinto di mura turrite. La sua chiesa parrocchiale fu riedificata sulla fine del secolo scorso. Vi è uno spedale, una scuola comunitativa, un teatro e una accademia letteraria detta degli *Oscuri*. Ha fabbriche di cappelli, frantoi da olio e tintorie. Il suo territorio produce vigorosi oliveti e vigneti, vi si trova lignite e alberese.— Vi si hanno 4 fiere (gennaio, agosto, maggio e settembre).— L'origine di Torrita (*Turrita*) si nasconde nelle tenebre dei secoli, benchè sia rammentata in un placito del 1037. Nel 1358 vi accadde un sanguinoso fatto d'armi fra Perugini e Sanesi, con la peggio di questi. Nel 1553 fu conquistata dalle armi austro-ispano-medicee, e nel 1557 riunita alla corona da Cosimo I. — È patria di fra Jacopo, insigne mosaicista, e di Ghino di Tacco. — Dista 40 kil. da Arezzo, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Tortoli (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell' Italia, nell' isola di Sardegna (regno d' Italia), divisione di Sassari, provincia di Lanusei, capoluogo di mandamento. Sta sulla maremma dell'Ogliastra, presso lo stagno omonimo. Ha una antica cattedrale e il palazzo vescovile. Il suo territorio produce vini, lino, ortaggi e frutta. — Dista 39 kil. da Seui. — Popolazione: 1694 anime. — Il mandamento di Tortoli comprende, oltre il proprio, i comuni di Bari, Baunei, Girasol, Lozzorai, Talana, Triei, Ursulei. — Popolazione totale: 7272 anime (1859).

Tortona (*Geogr stor., e statistica*) — Antica città dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione di Alessandria, capoluogo di provincia e di mandamento. Sta sulla Scrivia nella strada che mena da Genova a Piacenza. Ha 4 porte. Sono edifizi notevoli la cattedrale del XVI secolo, con pregevoli dipinti di scuola lombarda; santa Maria de' Canali di architettura gotica, edificata verso la metà del secolo XII, dicesi, sopra un tempio sacro a Diana; e il bel tempio di San Giacomo d' ordine dorico, murato nel secolo XVIII. L'oratorio della Madonna di Rinarolo è un bellissimo tempietto di architettura moderna: sotto uno degli altari scaturiscono copiose ed eccellenti acque. Si dee ricordare l'episcopio, la caserma dei carabinieri, un ponte sulla Scrivia e le vestigie dell'antica fortezza. Possiede un seminario vescovile, un collegio, ove s'insegna fino alla filosofia, un teatro dipinto dal Vacca, uno spedale e un'opera pia pel ricovero degli esposti. Vi sono fabbriche di tele, di cotone, tintorie e concie. Fa traffico di cereali, bozzoli, bestiame e frutta. Una prodigiosa quantità di sculture marmoree, di urne, vasi lacrimatori, lucerne mortuarie, pavimenti a mosaico, antiche medaglie e monete d'oro e d'argento, idoletti e altre anticaglie, si trovarono e tratto tratto si van trovando in Tortona e sue adiacenze.— Vi si tiene fiera il 17, 18, 19 maggio, il 29 e 30 novembre e il 1 dicembre.— Tortona (*Dertona*), è una delle più antiche città della Liguria, o meglio della Gallia Cisalpina. Credesi fondata da quei Celti che invasero l'Italia, capitanati da Brenno. Al tempo de' romani imperatori era divenuta molto commerciante, mettendo quivi capo tre vie romane. Fu posseduta da Teodorico, re goto, insieme col resto d'Italia; egli la rese forte, popolosa ed ornata. Passò quindi sotto il regno dei Longobardi. Dappoi fu soggetta ai Carolingi. Nel 952, dopo breve italico dominio, passò nei principi teutonici, che la tennero sino al 1002. Si resse quindi a comune, e dopo essere stata fida alleata dei Guelfi, venne distrutta dai Pavesi per ordine di Federigo Barbarossa. Riavutasi da tale sciagura, e rifabbricata dai Milanesi nel 1156, fece parte della lega lombarda. Venne nuovamente distrutta dai Pavesi nel 1163. Colla pace di Costanza del 1183 risorse nuovamente. Ebbe in seguito comuni le sorti colle provincie milanesi, sino al 1735, in cui venne occupata dal re di Sardegna, in virtù del trattato di Vienna di quell'anno stesso. Dopo la battaglia di Verona, fu preso il suo castello dagli Austro-Russi nel 1799. — È patria di Matteo Bandello, insigne letterato e novelliere. — Dista 116 kil. da Torino. — Popolazione: 13,218 anime.— I comuni soggetti al suo mandamento sono: Carbinara, Ponte-Curone, Villa-Romagnano. — Popolazione totale: 17,096 anime (1859). — La provincia di Tortona è ora soppressa. Comprendeva 8 mandamenti: Tortona, Castelnuovo Scrivia, Garbagna, Sale, S. Sebastiano, Viguzzolo, Villalvernia, Volpedo e 50 comuni. — Popolazione totale: nel 1859 sommava a 60,144 anime.

Tortorici (*Geogr. statistica*). — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (regno d'Italia), provincia di Messina, distretto di Patti, capoluogo di circondario: sta in una valle sulla Fatulia. I suoi dintorni sono ameni e fecondi di riso e castagne che si esportano. — Dista 18 kil. da S. Marco. — Popolazione: 6m. anime.

Tortosa (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella Catalogna, provincia di Taragona; sta sulla sinistra dell'Ebro. Vi si nota la cattedrale e il palazzo episcopale. Ha fabbriche di stoviglie, sapone, stoffe, distillerie, cartiere e concie. Fa gran traffico di pesce. Nei suoi dintorni sono celebri cave di diaspro, saline ricchissime, miniere di ferro, piombo, mercurio, giallamina, carbon fossile, allume, soda, e 600 sorgenti minerali. — Tortosa (*Dertosa*), vuolsi da alcuni sia l'antica *Ivera*, presso la quale Annibale fu sconfitto dagli Scipioni; sotto i Romani fu città municipale. Nel 1141 fu tolta ai Mauri dai re Cristiani, e presa dai Francesi nel 1649 e 1811. — Dista 116 kil. da Barcellona, al sud. — Popolazione: 20,500 anime.

Toscana (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Bellissima e civilissima regione dell'Italia centrale, i cui antichi confini geografici, prima e al tempo della repubblica romana, ci sono tuttora ignoti. Mancano infatti le notizie e testimonianze autorevoli per sapere quali furono i popoli aborigeni dell'Etruria, e fin dove essi occuparono la giogaia dell'Appennino tra le scaturigini della Magra e quelle del Tevere. Ignorasi pure tuttora fino a qual punto allora si estendesse, a partire dalla costa dell'Appennino meridionale, la dimora dei Toscani innanzi che in questa contrada si propagassero le varie famiglie de' Liguri, vinti poscia ed espulsi dall'Appennino del Mugello, di Pistoia, del Frignano, ecc., dalle romane legioni. Che però nel penultimo secolo della repubblica di Roma la Toscana fosse circoscritta fra l'Arno, il Tevere, l'Appennino e il mare Mediterraneo, lo disse chiaramente Polibio, in guisa che allora essa regione formava un tortuoso trapezio, il cui lato più angusto verso greco non doveva oltrepassare le 25 miglia geografiche, a partire cioè dalla Balza di Verghereto nell'Umbria Sarsinatense, dove sorge il Tevere, fino al monte dalla Falterona, dove nasce l'Arno, mentre il lato più esteso doveva corrispondere a quello littoraneo, da ostro a ponente, ritenendo come il sito più meridionale la foce del Tevere (Ostia), fino allo sbocco dell'Arno presso Pisa, che allora era il punto più occidentale. Lungo però codesti due fiumi di confine esistevano alcune città antiche, situate sul lato opposto e fuori dei limiti dell'Etruria, le quali sebbene una di esse, cioè Tiferno (città di Castello), fosse di là dal Tevere, e Fiesole sulla destra dell'Arno, con tutto ciò si considerarono entrambe comprese nella Toscana antica, mentre la città di Pisa, benchè situata fra l'Arno ed il Serchio, fu riguardata dai più come separata dalla confederazione Etrusca, riguardandola quale colonia della Grecia (*Alfea*). Il silenzio degli altri storici non ci permette di sapere il tempo delle prime conquiste fatte dai Romani nell'Etruria occidentale. Il perimetro della Toscana pertanto si allargò dalla parte occidentale non solo sotto l'Impero romano, ma fino da quando la repubblica di Roma, mercè le vittorie riportate sopra i Liguri apuani e marittimi, ecc., fra gli anni 559-74 av. C., consegnò il littorale fra l'Arno, l'Alpe Apuana e la Magra ai popoli di Pisa e di Luni, comprendendo in quest'ultima città il vasto suo porto (ora golfo della Spezia), i quali popoli sino d'allora erano soci del nome romano; finchè sotto l'impero di Augusto, per attestato di Plinio il vecchio, i limiti della Toscana furono portati definitivamente al fiume Magra, a quel fiume, indicato da Dante, che *per cammin corto Lo Genovese parte dal Toscano.* E per tacere di altre modificazioni di confini, diremo, che al tempo de' Longobardi, la Toscana si suddivideva come appresso: 1° la Toscana regale (*Etruria regalis*), dipendente dai re di Lombardia, della quale molti geografi designano la Magra per confine occidentale, la cresta tortuosa dell'Appennino centrale per confine settentrionale, il littorale per limite australe, la città di Toscanella per termine orientale; 2° la Toscana ducale sottoposta ai duchi di Spoleto con Orvieto, Bolsena, Bagnorea, ecc.; 3° finalmente la Toscana suburbicaria dipendente dall'Impero greco, e poi dai pontefici, della quale ultima era capoluogo Roma. Alla prima di queste tre divisioni corrisponde quello Stato, che, nato sulle ruine della repubblica fiorentina, si appellò fino all'anno 1859 il Granducato di Toscana. I confini adunque della Toscana granducale sono: a settentrione il ducato di Modena e la parte settentrionale dello Stato Pontificio; all'oriente questo medesimo Stato; al sud il mare Mediterraneo; all'ovest questo medesimo mare. Secondo la recente opera di Eugenio Balbi (*Nuovi Elementi di Geografia*) la Toscana abbraccia una superficie di miglia quadrate 6419 ossiano kil. quadrati 22,013 (?) prima che al Granducato fosse aggregato il Lucchese, e non comprendendo nemmeno le isole, cioè le parti staccate del continente. Appartengono parimente alla Toscana le seguenti isole, conosciute appunto col nome collettivo di Arcipelago toscano: Elba, gl'isolotti chiamati Palmajola, e Cerboli; la Pianosa; Monte Cristo, disabitata; il Giglio; Giannutri disabitata; Palmaria e Capraia. V' hanno altre isolette di pochissima considerazione.

Clima. — La dolcezza e l'eguaglianza del clima permettono la naturalizzazione d'un gran numero di piante intertropicali. La situazione vantaggiosa di questa bella parte d'Italia al centro della zona temperata del nostro emisfero, ad una elevazione media di 200 metri sopra il livello del Mediterraneo, e difesa dall'Appennino contro i venti boreali, fece dare alla Toscana il nome di *Giardino dell'Italia*. Il clima malsano di alcune provincie meridionali obbliga però quegli abitanti indigeni a spatriare dalle loro case tra il luglio e l'ottobre, per ricovrarsi in altre contrade, dove l'azione malefica e troppo spesso variabile di quegli elementi si rende meno pregiudicevole all'umana economia, nè quegli indigeni ritornano ai patrii lari, se non che dopo cessati tali pericoli. Ma i grandi lavori delle maremme toscane, fatti e da farsi, ci danno a sperare che non sia lontano il giorno in cui tali pericoli cesseranno.

Orografia. — Alle scaturigini del Taro e della Magra comincia l'Appennino toscano, più alto e non men aspro del ligustico, contravallato al sud dalla catena quasi isolata delle Alpi Apuane, le quali spingono i loro picchi brulli e sassosi a più di 1919 metri d'altezza: dietro questo avamposto che si pianta come un forte avanzato, tra le valli della Magra e del Serchio a guardia della Toscana, la catena principale dell'Appennino comincia ad accennare con una volta larga verso il sud, e a disegnare lo snodamento e la direzione della Penisola. Sotto il grande arco che l'Appennino descrive dal monte Cimone presso le fonti del Panaro, al monte Comero, onde pigliano origine il Tevere e la Marecchia, apresi la ridente valle dell'Arno, cui le vaste e rinserrate ramificazioni dei Preappennini sanesi dividono dalla valle del Tevere, formando un terrazzo intermedio solcato dal Cecina, dall' Ombrone e dalla Fiora.

Idrografia.—Il Mediterraneo, il cui bacino in questa parte d'Italia prende nome di mare di Toscana o Tirreno, bagna soltanto le coste dell'antico granducato, là ove forma il golfo di Piombino e la laguna d'Orbetello, e riceve quasi tutte le acque di questa regione; il rimanente è versato nell'Adriatico per il Po di Volano e i piccoli fiumi Metauro, Foglia, Marecchia, Montone, ecc. I principali tributari del Mediterraneo sono: l'Arno co' suoi affluenti, la Nievole, l'Ombrone pistoiese e la Sieve a destra; l'Elsa, la Pesa, l'Era, la Greve e la Chiana a sinistra; l'Ombrone sanese coi suoi affluenti, l'Arbia, la Mersa e l'Orcia; la Cecina; la Cornia, la Pecora, l'Albenga, ecc.; appartenenti interamente alla Toscana, e il Tevere e i suoi affluenti la Paglia e la Fiora, che bagnano il suo territorio solamente in una parte del loro corso. I laghi e stagni principali sono quelli di Chiusi, Montepulciano, Sesto o Bientina e Massaciuccoli. I paduli che avevano fatto dare il nome di Maremma al bacino dell'Ombrone sanese, disparvero in gran parte per le cure dell'amministrazione pubblica. I più estesi che sussistono ancora sono quelli di Fucecchio e di Castiglion della Pescaia. Non molto considerevole, rispetto ai canali artificiali, può dirsi finora la navigazione interna per la Toscana. A Pisa i navicelli entrano in un canale, che li guida a Livorno, mentre nella direzione opposta si deriva sino a Pisa un canale che prende a Ripafratta le acque del Serchio, passa dai Bagni a San Giuliano, ma a piccole scafe si presta la sua navigazione al pari dei canali dell' Usciana e del Canal-Maestro della Chiana. Due grandi canali diversivi furono ai tempi nostri aperti fra l'Ombron sanese ed il padule di Castiglione della Pescaja.

Produzioni vegetali. — L'agricoltura in Toscana lascia poco a desiderare. La più attiva ed estesa trovasi in Val di Nievole, in Val d'Elsa e nei dominii regii di Val di Chiana. I prodotti principali, che sono i cereali, massime il frumento, il vino e l'olio, non bastano al bisogno solo di qualche comunità, ma in 120 comunità sovrabbondano in guisa da abbandonarne una parte all'esportazione. Fra le viti ricercasi l'uva salamanna, la quale rassomiglia molto alla malvagia, ed è una delle più saporite che raccolgansi in Italia. I legumi e le frutta sono prodotti importanti nei dintorni delle città principali; la canape nei dintorni di Pontremoli, di Pisa e nella Val di Chiana; il lino è poco diffuso; così pure dicasi del tabacco; l'iride di Firenze nelle vallate della Greve, dell'Arno e della Sieve; l'anisi a Terra del Sole; il gelso bianco trasportatovi dalla Sicilia è coltivato con cura nelle valli dell'Arno e della Chiana; le castagne sopperiscono quasi interamente nelle alte valli al manco di cereali. Vi si fa gran quantità di vini, alcuni dei quali squisitissimi, come quelli di Montepulciano, Carmignano, Antinoro, Gersole, Montisoni, Brolio, Chianti, Artimino, Pomino, ecc. Il podere-modello del marchese Ridolfi, sì benemerito dei progressi dell'agricoltura toscana, e iniziatore dei congressi scientifici, diede in questi ultimi tempi un grande incremento agli studi agronomici in questa parte d'Italia.

Mineralogia. — La Toscana è rinomata per la ricchezza de' suoi prodotti minerali, e per l'abbondanza ed efficacia delle sue sorgenti minerali e termali. Prime sono le miniere di ferro nell'isola dell' Elba, che si scavano da tempo immemorabile senza diminuzione, poi le varie miniere di zolfo e di piombo argentifero, di mercurio, argento, antimonio, manganese e zinco. Possiede la Toscana combustibili derivanti dalla bituminazione di varie piante avvenuta in varie epoche, e sono le torbe, il legno bituminizzato, la lignite di più varietà, il carbon fossile, la stipite, l'antracite, e fra i bitumi la branchite e il petrolio. Vi sono cave di marmi bianchi (celebri quei di Seravezza), diaspri, porfidi, graniti, alabastri, saline (di Volterra), sal borace, allume ecc., pietra da calce, pozzolana e pietra da costruzione. Le pietre dure toscane o agate, calcedoni, corniole, selci, ciottoli d'Arno ecc., costituiscono i materiali indispensabili a quella bella manifattura toscana detta il *commesso*, e ai lavori d'intaglio in pietre dure. — Le acque minerali più celebri e i bagni più frequentati sono quelli di Montecatini in val di Nievole, di Chianciano, Vignone, S. Casciano, Rapolano, Roselle, S. Filippo, le Puzzolente, Casciana, Chiccinella, Montalceto, Pisa, S. Giuliano, e le acque purgative del Tettuccio, del Rinfresco, della Torretta, delle Tamerigi, della Croce, di Casale, di Arcangioli, di Ceddri, di Valle Corsa, di Santa Fiora, di Pillo; la salsoiodica di Castrocaro, la magnesiaca di Collinaia, la minerale purgativa di Luiano, di Occhibolleri, l'acidula di San Quirico, la ferruginosa di Rio di Chitignano, di Rio d'Elba, l'acidula di Cinciano, la Borra o Dofana, la sulfurea de'bagni a Morba, la passante acidula di Chianciano, l'acidula purgativa della Bagnora, l'acidula del Pozzo, la salso-iodica del Salto alle Pecore, la sulfurea del Borrone di Mugello ecc. Nel val di Lima (Lucca) si trovano le famose terme, note comunemente col nome di Bagni di Lucca, i più celebri dei quali per la loro efficacia salutare sono quei della Villa. Le acque dei bagni di S. Filippo, in Val d'Orcia, godono la virtù d'incrostare, con ben diretti spruzzi, qualunque forma o modello si sottoponga alla loro azione e di renderne l'esatta copia.

Industria e Commercio.— L'industria è in via di avanzamento; siccome è provato dalle annue esposizioni industriali che si fanno a Firenze dei prodotti toscani. L'opificio della seta (genere di manifattura in cui la Toscana godette sempre di molta rinomanza, in Firenze sopratutto dove il corpo dei setaioli, quando la città cominciò a reggersi a comune, formò una delle sette arti maggiori), continua a fiorire e a crescere in eccellenza di lavori. Il lanificio, quantunque non sia più qual era quando nella sola Firenze 80 mila individui campavano di quell'arte, basta ancora all'uso del popolo minuto. L'industre Prato, Firenze e Sesto sono la sede di un'estesissima fabbricazione di berretti rossi di lana, per uso specialmente del Levante. Arroge la tessitura dei tappeti. Un altro importante ramo d'industria è la fabbrica della carta: le più celebri e grandiose cartiere sono quelle dei Magnani in Pescia e dei Cini in San Marcello. Il lavoro de' cappelli di paglia, sebbene scaduto da quel florido stato in cui tenevalo altre volte il grandissimo traffico che se ne faceva nei mercati stranieri, rimane nondimeno, e lungamente rimarrà specialissimo vanto dell'industria toscana. L'esportazione dei lavori e manifatture, forma un ramo lucrativo del commercio del porto di Livorno. Antica molto è la fama de' Toscani per le opere di mosaico o commesso di pietre dure che prosperando molto pel favore dei Medici e loro successori, potè darne saggi di grandissima splendidezza. Nè mancò pure di rialzarsi l'arte dell'intaglio in avorio, la quale giacevasi quasi spenta e quella meno nobile, ma non meno graziosa, delle tarsie in legno, metallo e in avorio.

Istruzione pubblica. — L'università di Pisa, le scuole dell'arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze e il regio liceo di Lucca sono i principali istituti d'istruzione della Toscana. L'università pisana, fondata nel XII secolo, ha cattedre di teologia, di diritto, di medicina e chirurgia, di filosofia e filologia, di scienze matematiche e di scienze naturali. Sussidiano gli studi dell'università una biblioteca, un giardino botanico, un museo di storia naturale, un laboratorio chimico, istituti anatomici, un museo fisico-patologico, un gabinetto fisico e un istituto agrario con podere *modello*. Succursale della pisana è l'università di Siena con un collegio filosofico preparatorio. Il regio liceo di Lucca, sebbene non insignito del nome d'università, è veramente un istituto universitario, come quello che comparte la laurea dottorale agli studenti. Fra i collegi godono bella fama quello de' Tolomei, quello di Volterra, il Cicognini, il Forteguerri e il Leopoldo. L'istruzione secondaria è diretta dagli Scolopi. Pei cherici, oltre a molti seminari, vi è il collegio Eugeniano e il collegio Piano. Fra i collegi femminili merita speciale menzione quello dell'Annunziata in Firenze, fondato nel 1823 da Ferdinando III. Le scuole primarie sono in generale tenute dai religiosi. Le scuole di mutuo insegnamento e gli asili infantili si alimentano per private largizioni. L'istruzione speciale annovera accademie di belle arti a Firenze, a Pisa e a Siena, con pinacoteche importanti per la storia della pittura, e con biblioteche; scuola d'agricoltura, d'ostetrica, di cavallerizza, di nautica, di musica e di recitazione, di arti e manifatture, ed istituto generale dei sordo-muti. Vi sono musei, raccolte d'antichità, gallerie, raccolte scientifiche, ricche biblioteche pubbliche e private, tra le quali la Laurenziana con 150 mila volumi, e tra gli archivi è famoso il diplomatico di Firenze. Si annoverano in Toscana varie accademie; le principali sono quelle dei Georgofili, del Cimento, la Platonica, la Fiorentina, la Botanica, l'Ateneo Italiano, e la Società Colombaria, la Tegea, la Valdarnese, quella della Valle Tiberina, la Labronica, la Casentinese, quella de'Rozzi, ecc. — Fra gl'istituti di beneficenza possiede la Toscana monti di pietà, orfanotrofi, spedali, casse di risparmio ecc. ecc.

Governo — La Toscana fin dal 27 aprile 1859 avendo scacciato il granduca Leopoldo II, dichiarò volersi unire al regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele re di Sardegna, e benchè per qualche tempo conservasse amministrazione separata sotto il barone Ricasoli, ora forma parte integrante del Regno d'Italia. Dallo specchietto seguente si vede qual fosse la divisione politica del granducato in compartimenti e governi, con la sua popolazione nell'anno 1859.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA	CIRCONDARII	Popolazione 1859
Prefettura di Fireoze	Firenze	455,420
	Pistoia	99,403
	San Mioiato	103,735
	Rocca San Casciano	41,249
	TOTALE	699,807
» di Lucca	Locca	260,345
» di Pisa	Pisa	184,271
	Volterra	49,483
	TOTALE	494,099
» di Siena	Siena	126,456
	Montepulciano	65,965
	TOTALE	192,421
» d'Arezzo	Arezzo	221.267
» di Grosseto	Grosseto	85,284
Governo di Livorno	Livorno	92.458
	Isola dell'Elba	21.604
	TOTALE	420,613
TOTALE GENERALE DELLA POPOLAZIONE NEL 1859		1,706,940

Cenno storico. — Al principio di questo articolo abbiamo detto quali fossero gli antichi confini della Toscana, allora detta *Tuscia* o *Etruria*, dai suoi primi abitatori che trovansi ricordati nella storia coi nomi di Tirreni, Tusci ed Etruschi, e sembra discendessero dai Pelasgi (V. Etruschi). Costoro fondarono in quel paese 12 città o lucumonie che si crede fossero le seguenti: Cere, Tarquinia, Vejo, Volsinia, Cortona, Vetulonia, Chiusi, Perugia, Roselle, Arezzo, Volterra e Populonia. Per lunga stagione fiorì questa contrada, e fu la più potento fra le antiche d' Italia; ma l'opulenza, la mollezza ed il lusso, e i vizi che ne sono inseparabili, prepararono la sua ruina. Dal 587 al 521 le invasioni galliche ruppero la lega etrusca nel settentrione d'Italia e non lasciarono indipendenti se non alcune città dei Raseni. Dal 424 in poi i Sanniti fiaccarono pure la lega etrusca nel mezzodì, prendendo Vulturno (Capua). La lega del centro fu la sola che potè resistere più lungamente. Si tiene per fermo che una delle sue lucumonie, Tarquinia, desse due re a Roma (Tarquinio il vecchio e Tarquinio il superbo), ed è certo che Porsenna lucumone di Chiusi vinse i Romani e stette per conquistare la loro città, 507 anni av. G. C., che Vejo la mise sull'orlo della sua rovina nel 485-77; ma finalmente Roma prevalse, fece la conquista di Vejo nel 395, soggiogò e ridusse alla pace Faleria, Tarquinia, Cere nel 385-352; sostenne tre grandi guerre contro gli Etruschi collegati coi Sanniti e coi Galli nel 313-309, 302-299 e 296-283; sottomise così tutte le lucumonie, e venne mettendo in sodo il suo potere dal 241 al 224. Nel IV secolo dell'Impero l'Etruria, sotto nome di Tuscia o Toscana, fu una delle 8 provincie della diocesi d'Italia. Formò nel IX secolo un ducato particolare. Dopo la ruina dell'Impero romano, le città toscane furono le prime in Italia a reggersi a comune. Travagliate dai Longobardi, oppresse dai Franchi e malmenate dal dispotismo degli imperatori germanici dall'VIII al XII secolo ebbero vicarii imperiali che poi si ribellarono. Matilde, la celebre figliuola della contessa Beatrice, operò primieramente con simulata obbedienza, ma poscia alleandosi coi Guelfi, apertamente scosse il giogo, ed impadronissi del supremo potere. Pisa fu la prima a scuotere il feudale governo; Firenze ruppe essa pure i ceppi della servitù dopo la morte di Matilde, ed ebbe i suoi consoli, i quali di reggitori mutatisi in oppressori del popolo, furon cacciati, e venne loro sostituito nel 1193 un podestà. Nel 1292 si elesse un gonfaloniere di giustizia, il quale presiedeva alla somma delle cose, assistito però da 8 priori, tratti a sorte dal corpo delle arti. Nel corso di 239 anni succederonsi 1272 gonfalonieri, e in sì lungo volger di tempo Firenze stette quasi sempre in guerra colle toscane repubbliche, e finalmente di tutte trionfò, soggiogandole e formandosi quel dominio che poi, ampliato da Cosimo I dei Medici, costituì il granducato di Toscana. Ma fra tanta possanza essa non seppe sottrarsi al predominio di una famiglia popolana fatta potente per le ricchezze acquistate ne' commerci, la quale dopo essersi a lungo mantenuta a capo del governo, usurpò il supremo potere. A Cosimo dei Medici fu accordato il titolo di *Padre della Patria*, e Lorenzo il Magnifico nascose sempre sotto la toga lo scettro. Scampato alla congiura de' Pazzi, ei morì nel 1492. Due papi, Clemente VII e Leone X della casa de' Medici, si affaccendarono ad ergere un trono alla loro famiglia. Dopo il memorabile assedio di Firenze del 1530, Alessandro, bastardo de' Medici, il quale aveva sposato una bastarda di Carlo V, fu principe della Repubblica Fiorentina; ma venne ucciso nel 1537 dal suo cugino Lorenzino. Cosimo I, figlio del famoso Giovanni delle Bande Nere, fu levato al trono dalla fazione medicea col titolo di duca; promise egli al popolo la libertà, ma cogli accorgimenti e con la dissimulazione pervenne a spegnerne ogni germe; fece la guerra a Siena, e la soggiogò, riducendola a condizione di provincia del nuovo stato di cui si era fatto iniquamente signore. Papa Pio V gli accordò il titolo di granduca. Il figlio di lui si chiarì molto inferiore al padre negli scaltrimenti d'uomo di Stato; folleggiò di amori specialmente per Bianca Cappello, e credesi morisse avvelenato in età di 46 anni, insieme colla sua Bianca, per opera del fratello Ferdinando I che spogliò la porpora di cardinale per vestire il manto ducale. Cosimo II, suo figlio, ebbe sempre una salute mal ferma; onde lo Stato fu retto dalla madre, dalla moglie e dai ministri. Ferdinando II, suo figlio, salì al trono in età di 11 anni, e fu anch'egli ligio alle sue tutrici. Cosimo III regnò per 53 anni, ma non seppe far cosa alcuna nè grande nè utile ai suoi popoli. Il successore di lui, Giangastone, salì al trono di 52 anni, e nè regnò 12, diportandosi più da usufruttuario che da Sovrano. Con lui si spense la famiglia de' Medici, che regnò per oltre due secoli. Il successore dei Medici, già duca di Lorena, eletto a capo dell'impero germanico, dovette abbandonare la Toscana alle cure d'inetti ministri. Al figlio e successore di lui, Pietro Leopoldo, questa parte d'Italia fu debitrice del suo risorgimento e della sua prosperità. Quel principe, grande di cuore e di mente, fu sommo legislatore e riformatore. Chiamato all'impero germanico e alla eredità austriaca nel 1791, lasciò il granducato al suo secondogenito Ferdinando III in età di 22 anni, il cui reggimento fu mite, ma non grande ed ardito come il paterno. Nel 1799, cedendo alla forza preponderante, dovette abbandonare il granducato ai Francesi, i quali interrottamente vi si mantennero fino al 1801, quando la prepotenza napoleonica fece sorgere un nuovo regno d'Etruria e il dava al principe di Parma, Lodovico I di Borbone, uomo di salute malferma, ch'ebbe soli 22 mesi di regno. Maria Luisa fu reggente nella minorità del figlio Carlo Lodovico, stato poi duca di Lucca; ma nel 1808 piacque a Napoleone di ritorgli quel reame, colla promessa non attenuta di dargli la corona del Portogallo, e aggregò l'Etruria al suo impero. Ferdinando III nel 1814 riebbe lo Stato. A lui nel 1824 successe Leopoldo II. La Toscana prese parte al movimento italiano del 1848; visse qualche tempo con forma costituzionale e repubblicana, finchè, per inganni e violenza, vide ristaurati gli ordini antichi. Ma nel 1859 risorse a nuova vita mercè la cacciata degli Austriaci dall'Italia, operata dalle armi franco-italiane; e il 27 aprile non avendo Leopoldo II aderito alle condizioni che la parte piemontese gli proponeva, fu costretto a partire. Dopo di che la Toscana con voto universale si univa al Piemonte, ed ora fa parte del regno d'Italia (*).

Toscanella (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Viterbo, capoluogo di governo. Sorge su di un colle presso il Marta. È cinta di mura torrite, e va superba di un'antica cattedrale. Il suo territorio produce cereali, olivi e viti. Nelle vicinanze trovasi una sorgente d'acqua calda solforosa. Nei dintorni di Toscanella si vede una bella e pittoresca cascata d'acqua, formata dall'emissario del lago Vulsinio, il Marta. La sua altezza è di 45 metri. — Vi si tiene fiera il 1 e 2 di maggio. — Toscanella, detta già *Tuscania* (e i suoi abitanti *Tuscanienses*,

---

(*) SERIE DEI REGGITORI E SOVRANI DELLA TOSCANA CON VARII TITOLI.

1. *Marchesi di Tuscia.*

Bonifazio I *o* II	828
Adalberto I	845
Adalberto II	890
Guido	917
Lamberto	929
Bosone	931
Umberto	936
Ugo il Grande	961
Adalberto III	1001
Ranieri	1014
Bonifazio II *o* III	1027
Federico	1052
Beatrice	1054
Matilde	1076-1125

VARIE REPUBBLICHE INDIPENDENTI.

2. *I Medici a Firenze, da principio senza titolo perpetuo.*

Giovanni de' Medici, Gonfaloniere	1421
Cosimo	1429
Pietro I	1464
Lorenzo e Giuliano	1469
Lorenzo *solo*, detto il Magnifico	1478
Pietro II	1492-1494

3. *I Medici duchi, poi granduchi di Toscana.*

Alessandro I, *duca*	1531
Cosimo I, *duca è granduca*	1537
Francesco I	1569
Ferdinando I	1587
Cosimo II	1608
Ferdinando II	1621
Cosimo III	1670
Giovan Gastone	1723-1737

4. *Casa di Lorena-Austria.*

Francesco II (imperatore nel 1745)	1737
Leopoldo (imperatore nel 1790)	1765
Ferdinando III	1790-1801

5. *Re d'Etruria.*

Ludovico I di Parma	1801
Ludovico II	1803-1807

6. *La Toscana provincia di Francia.*

Elisa, granduchessa di Toscana	1809-1814

7. *Casa d'Austria*

Ferdinando III, per la seconda volta	1814
Leopoldo II	1824

8. La Toscana unitasi col Piemonte, indi col Regno d'Italia.

apparteneva in antico all'Etruria Trasciminia. Vicende memorabili si furono: l'occupazione di Toscanella, operata nel 1435 da Francesco Sforza, il saccheggio seguitone e la distruzione di molti suoi edifici. — È patria del cardinale Ercole Consalvi e di Orazio Toscanella, letterato del secolo XVI. — Dista 24 kil. da Viterbo, all'ovest. — Popolazione: 3500 anime.

Toscolano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Gargnano. Sta alla sinistra e quasi alla foce del fiume omonimo nel lago di Garda. Ha molte cartiere, torchi da olio, magli, ecc. — Vi è fiera ai 29 giugno. — Credesi che quivi fosse la città detta *Benaco*. — Nel secolo XV eravi la tipografia Paganino, le cui edizioni dei classici latini sono in oggi ricercate da bibliofili. Dista 7 kil. da Gargnano, al sudovest. — Popolazione: 2620 anime (1859).

Toul (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Francia nel dipartimento della Meurthe, capoluogo di circondario; sta sulla sinistra della Mosella. L'antica sua cattedrale è bel monumento d'architettura gotica. Possiede un arsenale, un collegio, caserme, spedale, biblioteca, società pubblica d'agricoltura. Ha manifatture di ricami molto pregiati. — Toul (*Tullum Leucorum*) fu già capitale dei Leuci sotto i Romani; ivi s'ingaggiò la sanguinosa battaglia fra Teodeberto re d'Austrasia e Tierico re di Borgogna nel 612. Fu riunita alla Francia da Enrico II nel 1552, e fortificata da Luigi XIV nel 1700. — Dista 24 kil. da Nancy, all'ovest. — Popolazione: 6659 anime. — Il circondario di Toul ha 5 cantoni (Colombey, Domèvre-en-Haye, Thiancourt e Toul che conta per 2) e 119 comuni. — Popolazione totale: 62,096 anime (censo del 1856).

Touraine, Turenna (*Geogr. storica*) — Antica provincia e gran governo della Francia, che prendeva il nome dalla città di Tours; era confinata al nord dal Maine e dall'Orleanese, al sud dal Poitou, all'est dal Berry; all'ovest dall'Angiò. Comprendeva il Varennese, il Verron, la Campagne, la Brenne, la Gastinè. Ora forma il dipartimento d'Indre e Loira. Il suo territorio ha valli e pianure amene, luoghi pittoreschi; però si chiama proverbialmente il *giardino della Francia*. Il suo capoluogo è Tours. — La Turenna (*Turones*), appartenne per qualche tempo ai discendenti di Tibaldo il *truffatore*, conte di Chartres e Blois. Fu ceduta nel 1044 a Goffredo Martello, conte d'Angiò, da cui passò ai Plantageneti, re d'Inghilterra. Filippo Augusto se ne impadronì nel 1203.

Tourcoing, Turcoing (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Nord, capoluogo di cantone. Suoi edifizi ragguardevoli sono le chiese di S. Cristoforo e di S. Giacomo, il palazzo municipale, l'ospizio. È considerevole per le sue manifatture. — Dista 13 kil. da Lilla, al nordest. — Popolazione: 22,500 anime.

Tournay (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte del Belgio nella provincia di Hainaut, capoluogo di cantone; sta sulla Schelda. La cittadella, la cattedrale gotica, il palazzo municipale sono i suoi migliori edifizi. Ha un'accademia di belle arti, una grande scuola d'arti e mestieri, ed altri istituti, 3 biblioteche pubbliche, un gabinetto di storia naturale, ecc. È molto industre per manifatture diverse. — Tournay (*Turnacum, Turris-Nerviorum*) era una delle più importanti città della Gallia belgica ai tempi di Cesare, fiorì grandemente nel III secolo dell'impero; poi fu devastata al principio del V dai Vandali e dagli Alani, ecc. — Dista 41 kil. da Mons, al nordovest. — Popolazione: 24m. anime.

Tournon (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Francia nel dipartimento dell'Ardèche, capoluogo di circondario sulla destra del Rodano. Ha un bel ponte di ferro che unisce Tain a Tournon, e un antico castello dei duchi di Soubise. Vi è un collegio imperiale, fondato dal cardinal di Tournon. Fabbrica pannilani, stoffe di seta, ecc. — Tournon (*Tornomagus*, *Tauredum*, *Tornomagensis vicus*) ebbe fin dal XII secolo dei signori particolari, col titolo di conti. — Dista 55 kil. da Privas, al nordest. — Popolazione: 4740 anime. — Il circondario di Tournon ha 11 cantoni (Annonay, le Chaylard, Lamastre, Saint-Agrève, Saint-Félicien, Saint-Martin-de-Valamas, Saint-Péray, Satillieu, Serrières, Tournon e Vernoux) e 124 comuni. — Popolazione totale: 146,679 anime (censo del 1856).

Tours (*Geogr. stor. e statistica*) —

Città della Francia, capoluogo del dipartimento d'Indre-et-Loire, e capitale dell'antica Turenna; sta sulla sinistra della Loira. Ha due bei ponti, e le due magnifiche strade, dette le Nazionali, e S. Martino. Meritano attenzione la cattedrale, bell'edifizio gotico, con una torre di 80 metri di altezza, la gran chiesa di San Martino, il palazzo episcopale, il palazzo del municipio, la prefettura, il museo, la borsa, ecc., un collegio imperiale, un seminario, scuola di medicina e farmacia, di geometria e chimica applicata alle arti, società di agricoltura, scienze, arti e belle lettere, gabinetto di storia naturale e d'antichità, museo di pittura, biblioteca pubblica ed orto botanico. Vi si fabbricano stoffe di seta, passamani, berrette, nastri, panni, tappeti e coperte di pelo, ecc. Presso Tours si vedono grotte curiosissime, dette le *Gouttières*. — Tours (*Turones*, *Turonum-Civitas* o *Taesarodunum*), era metropoli dei Turoni, e sotto i Romani fu capoluogo della Lionese terza. Filippo Augusto la prese nel 1189. Vi si tennero più volte gli Stati Generali. — Dista 225 kil. da Parigi, al sudovest.— Popolazione: 33,204 anime. — Il circondario di Tours ha 11 cantoni (Amboise, Bléré, Château-la-Vallière, Château-Renaut, Montbazon, Neuillé-Pont-Pierre, Neuvy-le Roi, Vouvray, più Tours che conta per 3), e 127 comuni. — Popolazione totale: 164,647 anime (censo del 1856).

Tracia (*Geogr. storica*) — Grande regione dell'Europa antica, il cui nome in origine fu collettivo a indicare tutte le contrade montane, situate al nord della Grecia. Soltanto un mezzo secolo dopo la guerra di Troia questa denominazione fu riserbata alla Tracia propriamente detta, la quale con la Mesia, la Macedonia e la stessa Dacia sembra componesse in origine il paese chiamato Tracia e il nome di Mesi o Misi sembra essere il più antico nome dei popoli che i Greci e i Romani chiamavano collettivamente i Traci. I confini della Tracia propriamente detta, erano: al nord il Danubio, all'est il Ponto Eusino, al sudest il Bosforo di Tracia, la Propontide e l'Ellesponto, al sud il mare Egeo, all'ovest lo Strimone, i monti Orbelo e Scardo, finalmente al nordovest l'Illiria, ond'era separata dalle montagne. Questa vasta regione era divisa in due parti dal monte Emo (*Balkan*), l'una settentrionale, chiamata la Mesia (*Servia, Bosnia, Bulgaria*); l'altra al mezzodì, è la Tracia (oggi detta la *Romelia*). Per la sua postura, la Tracia è una delle vie fra l'Europa e l'Asia. Il Bosforo di Tracia o canale di Costantinopoli e l'Ellesponto o stretto dei Dardanelli, la separano dall'Asia.

Tradate (*Geogr. stor. e statistica*) — Amenissimo borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario di Varese, capoluogo di mandamento; sta sulla strada postale da Milano a Varese in mezzo ad una vasta pianura. Vi sono belle chiese e molte case signorili. Il suo territorio è ubertoso di squisito vino, biade e gelsi. Tradate nel 1510 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri. — Dista 16 kil. da Varese, al sud. — Popolazione: 2579 anime. — Il mandamento di Tradate comprende oltre il proprio i seguenti comuni: Abbiate Guazzone, Carnago, Caronno Corbellaro, Caronno-Ghiringhello, Castelseprio, Castiglione, Castronno, Gornate inferiore, Gornate superiore, Lonate-Ceppino, Lozza, Morazzone, Rovate, Torba, Vedano, Venegono inferiore, Venegono superiore. — Popolazione totale: 17,355 anime (1859).

Traetto, Trajetto (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro, distretto di Gaeta, capoluogo di circondario; giace alle falde d'un alto monte, a' cui piedi scorre il Garigliano. Vi si veggon tuttora i superbi ruderi d'un acquedotto. Il suo territorio abbonda di giardini, ed è fertilissimo di viti, ulivi e frutta.—Traetto credesi surta dalle rovine dell'antica *Minturnae*. Fu per qualche tempo dimora del pontefice Giovanni VIII, ma nell'883 la occuparono i Saraceni che la devastarono, e nel 937 gli Ungari. Nel 1552 il corsaro Dragutte vi commise un orribile eccidio de' cittadini. — Dista 18 kil. da Gaeta.—Popolaz.: 4500 anime.

Trafalgar (*Geogr. storica*) — Promontorio della Spagna, nella provincia di Cadice, sorge alle bocche dello stretto di Gibilterra, di contro al capo Spartel. — È l'*Iunonis Promontorium* dei Romani. — Vi fu combattuta il 21 ottobre 1805 una celebre battaglia navale, ove l'ammiraglio inglese Nelson mandò in piena sconfitta le flotte di Francia e di Spagna.

Traina, Troina (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, distretto di Nicosia, capoluogo di circondario; sta appiè dell'Etna alla sorgente del fiume omonimo. Oltre la sua bella chiesa maggiore, che vuolsi fosse già la rocca della città vecchia, vi sono altri considerevoli edifizi. Fabbrica calze e berretti di cotone. — Secondo il Fasello essa sarebbe l'antica *Trojanopolis*. I Saraceni se n'impossessarono, e ne fecero un luogo forte. — Dista 24 kil. da Nicosia. — Popolazione: 7m. anime.

Trajanopoli, Orikhova (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea nella Romelia; stà sulla Maritza (l'*Ebro* degli antichi), appiè del Despoto-dagh (*Rhodope*). Fa un importante commercio. — È l'antica *Trajanopolis*, già capoluogo della provincia di Ithodope. — Dista 77 kil. da Adrianopoli, al sudovest. — Popolazione: 15m. anime.

Tralee (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Irlanda (Regno Unito della Gran Bretagna) e capoluogo della contea di Kerry; sta sulla Lee presso alla sua foce nella baia omonima. Fa un operoso commercio. — Dista 314 kil. da Dublino, al sudovest. — Popolaz.: 11,500 anime.

Tramonti (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, distretto di Salerno, circondario di Maiori. Sorge fra' monti, e da questo lo viene il nome. Vi si fa molto carbone. — Gli antichi Amalfitani la fortificarono con castello e torrioni. Ferdinando I d'Aragona vi si mise in salvo dopo la battaglia di Sarno, e le diede il privilegio di città. — Dista 12 kil. da Salerno, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime.

Tramutola (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza. — Dista 11 kil. da Saponara. — Popolazione: 5m. anime.

Trani (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), già capoluogo della provincia di Terra di Bari, distretto di Barletta, ora capoluogo di circondario. È posta in riva all'Adriatico. La cingono forti mura, con larghi fossati e tre porte. Il suo porto circolare, in antico rinomato per la comodità e sicurezza, trovandosi entro l'urbano ricinto, non può in oggi ricevere altro che piccole navi. Vi sono passeggi sugli spalti, donde si gode la vista della marina. La vasta cattedrale di gotico stile è ornata di 9 antiche colonne milliarie, di pitture pregiate, e ricca di preziose suppellettili. Vi sono altre belle chiese di stile moderno e di antico, un conservatorio di orfane, uno spedale e un seminario vastissimo, un collegio retto dai Domenicani. Non piccolo e di belle formo architettoniche è il teatro. Un castello, celebre pel supplizio a cui Federigo II ebbe l'ardire di far soggiacere Tiepolo figliuolo del doge di Venezia, facendolo impiccare a vista delle stesse galere della Repubblica. Trani fa traffico di olio, ottimo vino moscato, mandorle, miele, cera, fichi eccellenti ecc. Il suo territorio è in gran parte vestito di ulivi, cedri, melaranci ecc. Coltivasi nei dintorni il cotone. È famosa in Trani l'acqua minerale detta di *Cristo*. — Vi si tiene una fiera dal 30 maggio al 6 giugno. — Incerta è l'origine di Trani. Il Cluverio e il Pratilli l'hanno creduta il *Turenum* dei Peucezii; sappiamo però che venne riedificata da Traiano onde si chiamò *Traianopoli*, e per elisione fu poi detta Trani. Ribellatasi al normanno Ruggero fu distrutta, ma Federigo II ricostruivala munendola di fortificazioni. Nel medio-evo fu l'emporio de' commerci fra il Levante e gli Stati d'Italia. I Siciliani recarono grave danno alla navigazione di questa città, devastandone il porto. Carlo II cercò di rifarlo, e di richiamarvi la popolazione, ma inutilmente. Essa cominciò a decadere, contando allora dai 40 ai 50 m. abitanti. A Trani nel 1503 avvenne la famosa sfida di 13 francesi e di altrettanti italiani in campo chiuso, per l'onor delle loro nazioni, che tuttavia fu comunemente chiamata la disfida di Barletta. Nel 1779 fu incendiata dai Francesi. — Dista 27 kil. da Barletta. — Popolazione: 14 mila anime.

Tranquebar (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asis nell'India inglese, nell'antico Karnatico (distretto di Tandgiaur), sulla costa del Coromandel. Ha il forte Daneborg. Fa importante commercio. — I Danesi comprarono Tranquebar dal radgià di Tandgiaur nel 1616; e gl'Inglesi l'acquistarono da loro nel 1845. — Popolasione: 12m. anime.

Transilvania (*Geog. fis., stor. e stati-*

stica) — Gran governo dell'Impero Austriaco; confina al nord coll'Ungheria, al sud colla Valacchia e all'est colla Moldavia. La sua superficie misura 60 mila kil. quadrati. — I nomi di *Transilvania* e d' *Erdely-Orszag*, che significano *al di là delle foreste*, sono stati dati a questo paese dagli Ungheresi, perchè trovasi rispetto a loro al di là delle vaste foreste (*trans sylvas*) che coprono i monti Carpazi e tutto il territorio situato all'est della Theiss. — La Transilvania è divisa in tre grandi parti: il paese degli Ungheresi all'ovest; il paese dei Sassoni, al sud; il paese dei Szekler all'est. È spartita in 25 comitati o sedi, e 4 distretti, così divisi:

I. PAESE DEGLI UNGHERESI.

1. *Undici comitati*

Weissemburg superiore.
Carlsburg o Weissemburg inferiore
Hunyad.
Zarand.
Kockelburg.
Thorda o Thorenburg
Kolosch o Klausenburg
Doboka.
Szolnok interno.
Szolnok medio.
Krasna.

2. *Due distretti.*

Koevar.
Fogaras.

II. PAESE DEI SASSONI.

1. *Nove sedi*

Hermanstadt.
Schaessburg.
Mediasch.
Muhlenbach.
Gross-Schenk.
Reismarkt.
Reps.
Lesskirchen.
Szasz-Varos.

2. *Due distretti.*

Kronstadt
Bistritza.

III. PAESE DEGLI SZEKLER.

Cinque sedi

Udvarhely.
Haromszek.
Csik o Szik
Maros-Vasarhely, detta anche Markstadt o Neumarkt.
Aranyos.

— La Transilvania è circondata all'ovest e al sud dai monti Krapak o Carpati, che la ricoprono colle loro ramificazioni; il loro punto culminante è Budsets alto 2720 metri. È bagnata dal Marro, dal Szamos, dall'Aluta e dalla Schiul, parte affluenti della Theiss, parte del Danubio. Il territorio è fertile, e benchè sia mal coltivato produce cereali e vino eccellente. Il bestiame è rinomato, specialmente i cavalli, piccoli ma robusti. Vi sono molte e copiose miniere d'oro, argento, ferro, rame, piombo, mercurio, zinco, arsenico, sal gemma, zolfo, diamanti, topazi, agate, ametiste, cave di carbon fossile, marmo, creta ecc. L'industria è poco importante. Il commercio è fra le mani dei Greci e degli Armeni. Vi si parlano tre lingue: secondo la varia stirpe de' suoi abitanti, la ungherese, la tedesca e specialmente la valacca. Il suo capoluogo è Klausenburg. — La Transilvania faceva parte dell'antica *Dacia Traiana*, *Dacia Mediterranea*, abitata dai Daci; conquistata poi da Traiano, abbandonata da Aureliano, appartenne successivamente ai Goti, agli Unni, agli Avari e finalmente agli Ungheri (1004); dopo questa ultima conquista seguì quasi senza interruzione la sorte dell'Ungheria, alla quale fu spesso disputata dai Turchi. Nel 1526, Giovanni Zapoly, defraudato dall'imperatore Ferdinando I della corona d'Ungheria, si rese indipendente in Transilvania col soccorso del sultano; i suoi successori regnarono fino al 1699 sulla Transilvania e su diversi comitati dell'Ungheria orientale sotto la dipendenza turca, nell'ordine che segue:

Giovanni Zapoly . . .	1326-1540
G. Sigismondo Zapoly	1571
Stefano I Bathori	1576
Cristoforo Bathori	1581
Sigismondo Bathori	1602
Stefano II Botskay	1606
Gabriello I Bathori	1615
Gabriello II Bethlem (Bethlem-Gabor)	1629
Giorgio I Ragotzi	1618
Giorgio II Ragotzi	1661
Michele I Abaffi	1690
Michele II Abaffi	1699

Nel 1699 l'imperatore Leopoldo I rimise la Transilvania sotto il dominio austriaco. Maria Teresa l'eresse in granducato. — Popolazione: 2,285,572 anime (nel 1854).

Transosiana (*Geogr. storica*) — Paese dell'Asia centrale, che faceva parte della Sogdiana e della Battriana; era inchiuso tra il Dgihun e il Sihun (*Oxus* e *Jaxarte* degli antichi) e non avea confini ben designati al nord, all'est e all'ovest. Era la provincia più settentrionale dell'impero dei califfi. La Transosiana (il *Mawarannahar* degli Arabi), verso il 670 fu soggiogata dagli Arabi. Nel X secolo, i Khan della Transosiana dominavano i califfi nella stessa Bagdad. I conquistatori Gengis e Tamerlano passarono pel Mawarannahar per gettarsi sulla Persia e sull'India. E di là pure uscirono i Samanidi. Samarcanda era la metropoli di questo paese.

Trapani (*Geogr. stor., e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), capoluogo della provincia e del distretto omonimo. Sta sul Mediterraneo ed è recinta di bastioni e di varie opere esterne; s'innalza sopra una diga insieme con la torre ottagona del faro anticamente detta Peleide e oggi Colombaia. La lingua di terra sporgente nel mar Mediterraneo, unitamente ad un'altra bassissima, situata al sud, formano il porto che può anche accogliere navi da guerra. La chiesa della Badia Nuova è degna di essere notata per un quadro del Monrealese ed altre buone pitture. Dicasi il simile di altre chiese, tra le quali S. Maria del Gesù ha tre tavole credute di Gio. Bellini, e la sagrestia di S. Rocco un quadro dello Spagnoletto e la vôlta dipinta, siccome credesi, dal Domenichino, il quale istoriò pur quella della chiesa dei PP. Minori. In S. Lorenzo vedesi un dipinto della scuola del Guercino e un Cristo morto d'alabastro, scolpito dal trapanese Giacomo Tartaglia, ed un quadro del Vandyck. Il palazzo del comune è di ricco stile architettonico. Nella strada denominata Gindecca, è osservabile una torre di maniera gotica edificata dai Saraceni. Il Real Liceo ha un buon dipinto della trapanese famiglia Errante, ed una biblioteca pubblica. Anche in case private si possono vedere ragguardevoli opere di arte. Possiede fabbriche di tele, lane, lavori di marmo, d'alabastro, di corallo rosso e nero, cammei, incisioni in pietre dure, le quali gareggiano in pregio colle più celebrate dell'antichità. Si fanno egualmente bellissimi lavori in conchiglia. Esporta sale, cereali, vini, olio, formaggio, sommacco, alabastro greggio e lavorato, tonni marinati, zolfo ecc. I dintorni offrono 22 ampie saline e abbondano pure di elettissimi marmi. Dal vicino monte Erice, ora chiamato S. Giuliano, parte un acquedotto lungo 5 kil. il quale alimenta le fontane della città. Fra Trapani e l'isole Eolie si genera anche oggi del buon corallo. — Siccome è posta in una ripiegatura di uno stretto di terra, ebbe il nome di Trapani, volendo tal voce in greco significare curvo e falcato; occupa il luogo dell'antica *Drepanum*, illustrata da Virgilio. Situata in luogo importante commerciale e militare, divenne cagione di sanguinosissimi combattimenti fra i Cartaginesi e i Romani. Prima di loro vi aveano dominato successivamente i Fenici, i Troiani ed i Greci; fu poscia una città dei Sicani e servì di porto agli Ericini. Sotto i Romani Trapani fu città consolare, poscia fece parte dell'Impero orientale, e con tutta la Sicilia soggiacque al giogo de' Musulmani, sino a che ne fu liberata dai Normanni. Nella vicina isoletta del Malconsiglio fu ordinata la congiura de' Vespri Siciliani. Quivi nel 1535 approdò Carlo V, dopo la fortunata spedizione di Tunisi, e fece fortificare la città con bastioni e ridurre ad isola lo stretto ove è posta. — Dista 107 kil. da Palermo. — Popolaz.: 27m. anime. — Il distretto di Trapani è diviso in 6 circondarii: Trapani, Paceco, Favignana, Pantellaria, Monte S. Giuliano, Marsala. — Popolazione: 70m. anime. — La provincia di Trapani è circoscritta al nord ed all'ovest dal mare, all'est dalla provincia di Palermo e al sudest da quella di Girgenti. La sua superficie quadrata è di 248 kil. La catena de' monti Nettuni che corre tutta l'isola viene quivi a metter capo. Il S. Bartolomeo, la Vitaloea, la Fogia, la Mazara, l'Arena e la Modima sono i corsi d'acqua più importanti della provincia. Esporta olio, frutta, vini, dei quali assai rinomato il Marsala. V'ha pure miniere di piombo, ferro, rame e cave di bellissimi marmi. — È divisa in 3 distretti: Trapani, Alcamo e Mazzara. — Popolazione totale: 202,279 anime (1856).

Trasimeno Lago (Lago di Perugia) (*Geogr. fis. e storica*) — È il più ampio lago dell'Italia centrale; giace nella provincia di Perugia. La sua circonferenza è di metri 51,607, la superficie, metri 11,461,250, l'elevazione sul livello del mare 258, e la massima profondità metri 8. Il suo letto è piano e fangoso, ed ogni anno va maggiormente alzandosi per la grande quantità di torba che vi si deposita. Esso viene alimentato dalle sorgenti che scaturiscono dal suo fondo, non che da numerosi torrentelli e rivi che vi discendono. Tre isolette sporgono al di sopra delle sue acque: l'isola Maggiore e la Minore presso alla sponda boreale e la Polvese verso la riva che stendesi al sudest. Le creste de'monti che circondano questa vasta e bellissima conca son coronate di boschi: il declivio interno è foraco di viti o d'olivi, e la zona del piano di cereali d'ogni specie. Vaghi paeselli sorgono qua e là sulle sue rive e sui poggi circostanti. Il lago abbonda di squisiti pesci, e specialmente di lucci, anguille, lasche, tinche e regine cho giungono sino al peso di 40 libbre. Le grandi pioggie fanno sovente gonfiare le acque in modo che le campagne adiacenti ne rimanevano un tempo sommerse per largo tratto e gravemente danneggiate. E però fu aperto un canale al tempo della Repubblica Romana, denominato la Cava. — Il nome del Trasimeno (*Trasimenus-Lacus*) è di grande quanto antica celebrità, per la rotta che Annibale diede sulle sue rive al console C. Flaminio l'anno 217 av. G. C., con tanta strage di Romani, che solo dallo sterminio di Canne fu superata. La pianura in cui si combattè la feroce battaglia si stende presso alle sponde settentrionali tra Passignano, Tuoro e Pievo del Confine, e si denomina, forse in memoria di quell'eccidio, *Sanguineta*. — Il Trasimeno dista 46 kil. da Perugia, al nordovest.

Tras-os-Montes (*Geogr. statistica*)— Provincia del Portogallo, posta nell'angolo che guarda al nordest; confinata al nord e al nordest dalla Spagna, al sud dal Beira, all'ovest dall'Entre-Douro-e-Minho. Il suo nome deriva dalla propria giacitura, che rispetto alla capitale resta al di là dei monti di Jerez e di Maranon. La sua superficie misura 140 kil sopra 100. Produce cereali, buoni vini, cavalli e muli pregiati; api ecc. Dividosi in due distretti: Villareal e Braganza. Il suo capoluogo è Braganza. — Popolazione totale; 314,524 anime (1854).

Traun (*Geogr. fis. e statistica*) — Fiume dell'Austria, nasce all'estremità posta al nordovest della Stiria, scorre al sudovest, entra nell'arciducato d'Austria, nel circolo omonimo, traversa il lago di Hallstaedt, si dirige al nord, e forma, dilatandosi, il lago del suo nome, ne esce a Gemund e cade nel Danubio a 6 kil. da Lintz, al sudest. Il suo corso è di 160 kil. — Il circolo di Traun sta al sud di quello della Muhl. La sua superficie misura 115 kil. sopra 90. Al sud sorgono le Alpi Noriche. Il suo capoluogo è Steyer. — Popolazione: 184m. anime.

Travagliato (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto. Ha una chiesa parrocchiale grande e bella. Vi si traffica di tele e di nastri. — Tiene fiera ai 29 giugno. — Dista 3 kil. da Ospitaletto, al sud. — Popolazione: 3701 anima (1859).

Travancore (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'India inglese mediata, al di qua del Gange, già capitale del regno omonimo; giace in una valle di Gati. È la *Cottiara* degli antichi. Oggi molto scaduta. — Il regno di Travancore, nel Malabar, ha per confini all'ovest e al sud, il mare delle Indie, all'est i Gati occidentali. La odierna capitale è Trivanderam. Il regno non era stato mai soggiogato dai Maomettani. È sotto l'alto dominio inglese dal 1809. — Popolazione: 1,280,668 di abitanti, tra' quali più di 10m. cristiani.

Traversolla (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (regno d'Italia), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Vico. Sta sur un monte; è bagnato dal torrente Chiusella. Nel suo territorio si fa burro e cacio, da cui gli abitanti traggono profitti. Vi si trova una miniera di ferro ossidulato. — È detto in latino *Transversella*. — Dista 5 kil. da Vico. — Popolazione: 1550 anime (1859).

Trebaseleghe (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero, capoluogo di comune. Giace in amena pianura, lungo la via che da Mestre conduce a Castelfranco. Di remotissima origine è la sua chiesa parrocchiale. In essa è gioiollo un altare intagliato e dorato, su cui ammirasi una preziosa tavola di Andrea da Murano, dipinta nel 1484. Due altre pitture sono degne d'osservazione in questa chiesa, una del Palma Giovine, ed una dello Zannini; e nell'altra chiesetta di S. Tiziano quella bellissima di Leondro da Ponte.—Vi si tiene una celebre fiera in settembre. — Dista 19 kil. da Padova, al nordest.— Popolazione: 3500 anime.

Trebbia (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume dell'Italia settentrionale nella Liguria; nasce nel monte Antola, discende a Montebruno, Piscinò e Campi, accoglie il piccolo torrente Gramizzola, passa per Ponte Organosco, raccoglie le acque dell'Areto, fluisce presso Bobbio, piegando al nordest, entra nel territorio piacentino, prende le acque del Perino, si reca a Travi, Rivergaro e Rivolta, entra poi, dilatandosi, nella pianura, taglia la via Emilia nelle vicinanze di Piacenza, e scorre sotto un magnifico ponte lungo 460 metri, fatto con disegno del Cocconelli, nel 1825. Passata la via Emilia, gettasi in Po sotto a Valero-Puglia. Il suo corso è di 106 kil., dei quali poco più della metà in Piemonte, il resto nel Piacentino.— La Trebbia (*Trebia*) è notevole nella storia antica e moderna, perchè sulle sue sponde Annibale riportò una segnalata vittoria sopra i Romani, capitanati da Tito Sempronio; Berengario vi fu sbaragliato da Rodolfo, duca di Borgogna: Lichtenstein vi prostrò i Gallo-Sardi nel 1746; e Suwarov vi mise in fuga nel 1799 i Francesi, capitanati da Macdonold.

Trebisonda (*Geogr. stor. e statistica*) Città antichissima della Turchia asiatica, capoluogo del pascialico omonimo. Siede sul mar Nero. Il porto chiamato anticamente *Platana* si apre all'est della città. Essa ha una cittadella e un recinto terrapienato; 18 moschee, 10 chiese greche. Fa commercio importante con la Persia e Costantinopoli di seterie, derrate delle colonie, vino, frutta, olio, legnome da costruzione, ecc. Il suo territorio montuoso produce vino, e vi si alleva il bestiame; fabbrica tele, tappeti, ecc.—Trebisonda (*Trapezonte*, *Trapezus* degli antichi), fu già una città greca del Ponto orientale; sembra esistesse fin dai tempi della guerra di Troia; ebbe in seguito da Sinope una colonia greca, e la sua forma quadrangolare gli valse il nome di *Trapezus* (trapezio). Venne finalmente in soggezione dei re del Ponto. Sotto l'Impero romano si resse con proprie leggi, e conservò le sue franchigie per tutto il tempo del Basso Impero. Dopo la conquista di Costantinopoli, operata dai Latini nel 1204, e al tempo dello smembramento che ne seguì, un Comneno, o piuttosto un Ducas che chiamavasi Comneno, fece di Trebisonda e del territorio circonvicino un piccolo Stato, che chiamò *Impero di Trebisonda*. Quando i Paleologhi ebbero ripresa Costantinopoli, nel 1261 l'Impero di Trebisonda riceveva i suoi principi da Costantinopoli: ma l'imperatore li sceglieva sempre nella famiglia regnante. Nel 1461 Trebisonda fu presa dai Turchi, e David suo ultimo imperatore fu posto a morte con 6 figli da Maometto II; un 7° figlio fuggì nel Peloponneso, ove fu stipite dei Comneni di Morea. Il territorio di Trebisonda divenne allora un pascialico. — Dista 140 kil. da Erzerum al nordest. — Popolazione: 40m. anime. — Il pascialico di Trebisonda corrisponde ad una parte dell'antico Ponto, ed è limitrofo di quelli di Vivas e di Erzerum e della Russia asiatica. — Popolazione totale: 170m. anime.

Trecate (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, capoluogo di mandamento. Sta sulla strada reale di Milano, non lungi dal Ticino. La chiesa parrocchiale è di stile gotico. Tra i palazzi si può notare quello del vescovo di Novara e la villeggiatura Annoni. Vi sono vestigia di antiche fortificazioni. I prodotti territoriali sono: cereali, riso, bozzoli e legname. — Trecate (*Trecate*) si crede di origine antichissima. Nel 1154 Federico Barbarossa ne fece distruggere le fortificazioni e il castello che i Milanesi avean rafforzato per raffrenare i Novaresi suoi alleati; ma ben presto fu riedificato. Fu signoria dei Lampugnano. Gli Inglesi della compagnia Bianca lo devastarono nel 1361. Soggetto ai Visconti, pervenne alla Casa di Savoia per la pace del 1739. — Dista 8 kil. da Novara. — Popolazione: 6203 anime. — Il mandamento di Trecate si compone, oltre il proprio, dei comuni di Cerano e Sozzago. — Popolazione totale: 12,107 anime (1859).

Trecenta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Badia, capoluogo di comune. Giace presso la destra del Tartaro. È circondato da ampie paludi. Fa traffico di pesce, seta, cappelli e legna. — Vi si tiene fiera il 12 ottobre per tre giorni. — Avvi chi ascrive la fondazione di Trecenta agli Etruschi di Adria. — Dista 9 kil. da Badia, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Trecht, Tricht, Drecht (*Etimol. geografica*) — Voci alemanne che vengono dal latino *traiectum* (passaggio). Esempi; Utrecht, Dordrecht, Maestricht.

Tregnago (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, capoluogo di distretto e di comune; giace nella valle d'Illasi. Nella chiesa di S. Maria trovansi reliquie di antichità sacre e profane. Nell'altra chiesa di S. Egidio conservasi un bellissimo dipinto di Bernardino India. Il suo territorio è montuoso, fa traffico di legna e carbone. — Dista 18 kil. da Verona, al nordest. — Popolaz.: 2500 anime. Il distretto di Tregnago comprende i seguenti comuni: Tregnago, Badia-Calavena, Rovere di Velo, Saline, Selva di Progno, Vestena Nuova, Velo, Illasi e Mezzana di sotto. — Popolazione totale: 16,670 anime (1852).

Treja (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola e antichissima città dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Macerata. Siede sovra un poggio ameno tra il Menocchia e il Potenza. La cattedrale, modernamente edificata col disegno del Vici, è maestosa. In mezzo ad una vasta piazza sorge un tempietto, entro il quale fu posto nel 1785 il busto di metallo di Pio VI, in memoria dell'avere quel pontefice ordinata la costruzione di due utilissimi Asili. Fino dal XV secolo fu fondata in Treja un'accademia letteraria. Aveano rinomanza le sue fabbriche di tele e di merletti; le prime emule delle olandesi, i secondi di quelli di Fiandra. Il suo territorio è ferace di cereali e di vini. Le vestigia del recinto, entro cui sorgeva l'antica Treja, portano il nome di mura dei Saraceni. Vi si trova la vecchia cattedrale: vi furono discoperte molte reliquie di preziosi monumenti. — Treja (da alcuni detta *Trajana*, da altri *Trea*) fu annoverata da Tolomeo tra le città picene mediterranee. Nelle devastazioni di Alarico, i ramioghi Trejesi ricostruirono poi un casale, che dissero *Mantecchio*, salito indi a non molto in qualche rinomanza: basti ricordare che i soli suoi abitanti opposero vigorosa resistenza alle armi di Enzo, re di Sardegna. Pio VI le rese nel 1790 l'antico nome di Treja e il titolo di città. — Dista 14 kil. da Sanseverino, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Tremezzo, Tramezzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio. Siede sulla sponda occidentale del lago di Como. Deve il nome dall'esser posta a mezzo il corso del lago, e la sua fama alle ville de' dintorni che digradano sulla spiaggia a guisa d'anfiteatro; la più celebre è la villa già Sommariva, ora Carlotta, con un prezioso museo di arti bello, dove primeggiano una statua di Fidia e varie scolture di Canova, Torwaldsen e Marchesi, e dipinti del Landi, del Serangeli, del Dellavalle, dell'Agricola, del Mongez, dell'Appiani, dell'Hayez, ecc. Evvi altresì una copiosa collezione di gemme e pietre incise antiche e moderne, con altre rarissime cose. — Tramezzo è distante 5 kil. da Menaggio, al sud. — Popolazione: 1176 anime (1859).

Tremiti (Isole di) (V. Diomedee).

Tremosine (*Geogr.. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Gargnano. Giace sulla riva occidentale del lago di Garda. Vi è una ferriera ed altre officine. Fa traffico di ferro lavorato. Nel suo territorio trovansi cave di pietra focaia e di marmo nero. — Dista 12 kil. da Gargnano, al nordest. — Popolazione: 2289 anime (1859).

Trento (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale, nel Trentino, detto anche Tirolo italiano (Impero austriaco), capoluogo della provincia omonima; giace sulla riva sinistra dell'Adige. Cinta da colli deliziosi, colla sua cerchia di mura merlate e le frequenti torri, acquista un aspetto maestoso. Ha solidi e decenti edifizi, fra cui si notano il duomo, fabbrica d'italiana architettura, cominciato nel 1146 da maestro Adamo di Arogno, ed in tempi diversi continuato e compiuto. Il maggior altare somiglia alla confessione del Bernini in S. Pietro di Roma. Tra i depositi accenneremo quelli del Mattioli, del Sanseverino, di Udalrico III, e più degno di nota quello del Clesio, con pitture del Palma. Altre pregevoli se ne veggono del Morone, dell' Orbetto, del Romanino; nella sagrestia è un dipinto del Perugino e grandi arazzi storiati. Nel tempio di S. Maria Maggiore, pregevole monumento del secolo XVI, si congregarono i padri del famoso concilio ecumenico. Nel presbiterio, la tribuna dell'organo, scolpita dal Vincentini, è un capolavoro dell'arte. La chiesa del seminario è maestosa ed adorna de' marmi più pregiati del Trentino. La parrocchia di S. Pietro ha una moderna facciata gotica del marchese Selvatico. Alla Annunziata si ammirano grandiose colonne di marmo rosso di un sol pezzo. A S. Martino si trova un bel dipinto, capolavoro di Cignaroli. — Il castello, edifizio grandioso, già residenza dei vescovi sovrani, sorge in luogo eminente, è adorno di affreschi del Romanino, di Giulio Romano e del Brusasorci. Son da ricordare eziandio il palazzo di giustizia nella piazza del duomo, nel mezzo della quale è una magnifica fontana, i palazzi Galasso e Taburelli fabbricati sul disegno di Bramante, il teatro, il seminario vescovile e il ginnasio. Trento ha una scuola infantile, scuole elementari, liceo, biblioteca pubblica e ricca collezione di medaglie ed antichità etrusche raccolte dal Giovanelli; ospedale, orfanotrofio, istituto dei sordomuti, monte di pietà, casa di ricovero e varie opere pie. Vi sono fabbriche di tabacchi e di salumi, filande di seta coltivata nelle circostanti campagne, raffineria di zucchero. Il commercio di questi prodotti o quello di transito danno gran vita a questa città. Nei dintorni sono cave di marmo bianco e rosso, e barite solfata. Il territorio trentino dà vino assai pregiato e gelsi. Al sud di Trento è ancora notabile il palazzo delle Albere, che si crede architettato dal Sanmicheli o dal Serlio. Poco distante è il camposanto, edifizio d'ordine dorico. Il borgo S. Croce comprende il pubblico passeggio.—Tengonsi in Trento 4 fiere all'anno. — Trento (*Tridentum*), fu fondata dai Reti-Etruschi, fu colonia romana ai tempi d'Augusto ed è ricordata da Strabone, Plinio e Tolomeo. Sotto gl'imperatori ebbe un reggimento misto, cioè monarchico e popolare. Vi signoreggiarono gli Eruli, i Goti ed i Greci, poi i duchi longobardi. I Franchi vi divisero il potere col clero e coi nobili; così fecero gli imperatori tedeschi. I vescovi di Trento ebbero più o meno parte anch'essi al governo, finchè Corrado il Salico (1027-88) donò al vescovo Udalrico II il dominio temporale su tutto il Trentino. Dopo quel tempo imperavano i vescovi col titolo e coll'autorità di duchi, di conti e di marchesi, avendo più tardi assunto il titolo e la dignità di principi. Alcuni conti del vicino Tirolo, fattisi avvocati e protettori della chiesa di Trento, contesero ai vescovi la temporale signoria, e notabilmente il principato, pigliando per sè alcuni tratti di paese che appellaronsi giurisdizioni. — Conservarono i vescovi principi il sistema feudale già stabilito ab antico. La città però ritenne sempre una specie di municipale indipendenza. — Celebre è il concilio ecumenico detto Tridentino, raccolto dopo lunghe esitanze in questa città dal 1545 al 1563, che giudicavasi neutrale tra il papa e l'imperatore, tra l'Italia e la Germania; ma riuscì troppo più romano di quello che sperassero gli oltramontani. Colla pace di Luneville del 1802, fu questo principato dato in potere dell'Austria, che lo aggregò alla provincia del Tirolo. Fece parte del regno di Baviera, poi di quello d'Italia, fondato da Napoleone, e finalmente ritornò all'Austria e fu unito al Tirolo. — Trento è distante 63 kil. da Innsbruck, al sud.— Popolazione: 15m. anime. — La provincia di Trento comprende oltre la media e l'infima parte della valle dell'Adige, anche tutta la valle della Sarca, l'alta valle del Chiese fino al Caffaro, la valle Sugana e l'alta valle del Cismone. — Popolazione totale: 318m. anime.

Tresa, Tressa (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como; è l'emissario del lago di Lugano, e influisce nel lago Maggiore tra Luino e Germignaga. Gregorio di Tours dice esservi nel territorio di Milano uno stagno chiamato Ceresio, da cui esce un piccolo ma profondo fiume. Il Tresa infatti sembra un nome corrotto di *Ceresio* Ha un corso di 13 kil. e per due terzi serve di confine tra la Lombardia e il canton Ticino.

Trescore, Trescorre (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, capoluogo di mandamento: sta presso la destra del Cherio. V'è una fontana di marmo, un acquedotto lungo più di 300 metri. A memoria delle infelici discordie dei secoli XIII e XIV restano tuttavia varie solidissime torri. Vi sono fabbriche di fustagni, fucine a grosso maglio per la riduzione del ferro, torchi da olio, mulini da grano, filande di seta a vapore, filatoi, fornaci da calce, ecc. Il suo territorio è fertile di frumento, granturco, gelsi, e vino prelibato. Ma la celebrità di Trescore (*Transcherium*), viene dalle sue fonti minerali e da' suoi fanghi molto saluhri.—Vi sono altresì cave di un carbonato calcareo marmoreo bianco e ammoniti di straordinaria grandezza. — Vi si tiene fiera il dì dopo l'Assunzione. — Dista 14 kil. da Bergamo, al sudest. — Popolazione: 2655 anime. — Il mandamento di Trescore include oltre il proprio, i seguenti comuni: Albano, Bolgare, Borgo di Terzo, Buzzone S. Paolo, Carobbio, Cenate di Sopra, Cenate di Sotto, Chiuduno, Costa di Mezzate, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Molini di Colognola, Mologno, Monticelli, S. Stefano, Torre de' Roveri, Vigano, Zandobbio. — Popolazione totale: 18,288 anime (1859).

Tresnuraghes (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna, (Regno d'Italia), divisione di Nuoro, provincia di Cuglieri, capoluogo di mandamento. La sua denominazione viene da tre antichissimi nuraghi che vi si trovano; vi si vedono anche antiche cavernette sepolcrali. — Tiene fiera il dì 8 agosto. — Dista 47 kil. da Oristano. — Popolazione: 1519 anime. — Il mandamento di Tresnuraghes comprende, oltre il proprio, i comuni di Flussio, Modulo, Mogomadas, Sagama, Sindia, Suni, Tlnnura. — Popolazione totale: 6009 anime (1859).

Tretto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio, capoluogo di comune. Sorge sopra un'altura, da cui prende origine un fiumicello. Il suo territorio produce viti, gelsi e cereali. —Se ne estrae l'argilla bianca, detta volgarmente *terra di Vicenza*, la quale viene adoperata nelle fabbriche di maiolica e di porcellana. — Gli abitanti sono in gran parte pastori. — Dista 9 kil. da Schio, al nordovest.—Popol.: 2500 anime.

Treves, Treveri, Trier (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia, provincia Renana, capoluogo della reggenza omonima. Sta sulla destra della Mosela. Contiene molte antichità romane e begli edifizi, fra cui la cattedrale, la chiesa di Nostra Donna, quella dell'abbazia di S. Matteo, e l'antico palazzo dell'Elettore: Ha un ginnasio, un museo di storia naturale, d'antichità e di medaglie, una ricca biblioteca pubblica, la società economica, e la società delle Ricerche utili. Fabbrica panno, calze, tessuti di lana, tabacco, porcellana, sapone, zuccaro di barbabietole, ecc. Fa traffico di vino e legna. — Treveri (*Treviri* e l'*Augusta Trevirorum* dei Latini) era sotto i Romani, metropoli dalla Belgica prima, nel IV e V secolo, metropoli di tutta la diocesi dei Galli. Vari imperatori ne fecero lor sede. Treves era allora considerata come la Roma dei Galli. I Barbari la saccheggiarono almeno 5 volte dopo la morte di Valentiniano I. Passò in seguito ai Franchi e fece parte dell'Austrasia, dell'impero di Lotario I, del regno di Lotaringia di Lotario II, e nell'870 fu compresa nel regno di Germania. Divenne in seguito città imperiale, ma fin dal 1585 fu sottoposta al dominio del suo arcivescovo elettore. La sua università fondata nel 1472, non salì mai a grande importanza. Fu occupata dai Francesi nel 1681, 1703, 1705, 1734 e finalmente nel 1794, nel qual tempo venne incorporata alla Francia, come capoluogo del dipartimento della Sarre. Nel 1814 fu data alla Prussia. — Dista 670 kil. da Berlino, al sudovest. — Popolaz.: 20m. anime. — La reggenza di Treves, una delle 5 divisioni della provincia Renana di Prussia, confina al sudovest colla Francia, all'ovest col granducato di Lussemburgo, e al nordest colla reggenza di Coblentz. — Popolazione totale: 492,200 anime.

Trevi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale (Regno d'Italia), nella provincia di Spoleto. Sorge sull'ultimo contrafforte del monte Petino, poco lungi dalla via postale che da Spoleto mena a Foligno. In vicinanza ha un sontuoso monastero di Olivetani, cui è attiguo un tempio non meno grandioso detto S. Maria delle Lagrime. Alle falde del monte su cui poggia Trevi è il così detto Borgo delle Vene; lungo la via Flaminia e presso quella stazione di posta, scaturisce fra i sassi una copiosa fonte, la quale forma dà origine al fiumicello Clitunno. Colà sorge un antichissimo tempietto dai pagani consacrato al fiume stesso. — Il suo territorio è fertile d'olivi, viti, frutta, cereali, pascoli e legna da fuoco. — Vi sono 5 fiere, cioè il 28 gennaio, 23 giugno, li 6 e 13 agosto e il 3 ottobre. —Trevi (*Trebiæ*) ha le sue origini ascose nel buio dei tempi. Diverso dal presente era il luogo ove sorgeva l'antica città; ed in esso si rinvennero molte lapidi, medaglie e ruderi di edifizi e di monumenti. Distrutta nelle devastazioni e nelle guerre dei tempi di mezzo, fu rifatta nel sito ove oggi si trova. Nelle guerre tra i municipii dell' Umbria, è fatto ricordo di Trevi. Vi signoreggiò Biondo de' Michelotti, quindi l'occupò Francesco Piccinino, poi Francesco Sforza. Fu elevata al grado di città nel 1784 da Pio VI. Molto sofferse dal tremuoto del 1832. — Dista 20 kil. da Spoleto, al nord. — Popolazione: 4500 anime.

Trevico (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, distretto di Ariano, circondario di Castel Baronia. Sorge in mezzo agli Appennini. Un tempo ebbe mura e tre porte, due delle quali tuttora si vedono. Nei suoi dintorni si rinvengono molte piante medicinali. — Sembra che Trevico fosse fondata dagli Irpini. Si congettura che i Barbari, o più probabilmente i terremoti del 1694 e 1734 la mettessero a soqquadro. — Dista 5 kil. da Castel Baronia. — Popolazione: 5m. anime.

Treviglio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo, capoluogo di mandamento e di circondario; giace nella pianura della Gera d'Adda. Pochi avanzi restano delle sue antiche fortificazioni. È notevole la parrocchiale di stile gotico, che vuolsi fondata nel 569, con dipinti di Zenale da Treviglio, del Cavagna, del Galliari e del Procaccini, e la chiesa delle Agostiniane ornata di vaghi affreschi e di buoni quadri. Possiede un asilo infantile, scuole primarie, uno spedale fondato nel 1316, un orfanotrofio maschile, uno femminile e un istituto elemosiniero. Fa gran traffico di seta, e però vi si contano molte filande, alcune a vapore; traffica di candele di sego, aceto, mostarda, ecc. Il suo territorio dà in copia frumento, granturco, olio, fieno, legna da fuoco, frutta e gelsi. Vi è fiera il 10 novembre. — Treviglio deve la sua origine agli abitanti delle terre vicine che per salvarsi dai Longobardi si fabbricarono un castello ben munito, che fu chiamato *Tres-Villæ*, corrotto poi in *Trivilium*, *Trevilium*, *Treviglio* e *Trevi* come pronunciasi dal volgo. Verso il 1350 fu assoggettato al dominio de' Visconti dall' arcivescovo Giovanni, e continuò a far parte dello Stato di Milano fino all'anno 1447, che i Veneziani lo tolsero a Filippo Maria, ultimo de' Visconti. Ne furono espulsi dai Francesi durante la guerra di Cambrai, e da indi in poi rimase sempre unito al ducato di Milano. Da Maria Teresa ebbe il titolo di città col privilegio di un'amministrazione speciale. — È patria dei pittori Butinone, Zenale, Danedi, detti i Montalti. — Dista 20 kil, da Bergamo, al sud. — Popolaz.: 10,326 anime. — Il mandamento di Treviglio comprende, oltre il proprio, i comuni di Arsago, Brignano, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Casirate, Castelrozzone, Fara, Fornovo, Massari de' Melzi, Misano, Pagazzano, Pontirolo. — Popolazione totale: 31,775 anime (1859). — Il circondario di Treviglio si compone di 4 mandamenti: Treviglio, Martinengo, Romano, Verdello e 55 comuni. — Popolazione: 95,462 anime.

Treviso, **Trevigi**, **Trivigi** (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole città dell'Italia settentrionale nel Veneto, capoluogo di provincia e di distretto. Giace in amenissima pianura sul Sile. È cinta di buone mura edificate verso il 1500 dai Veneziani per cura dell'architetto fra Giocondo. Le antiche mura intatte veggonsi fuori del così detto Portello. Notevoli sono le porte dei SS. Quaranta e di S. Tommaso, disegni ambedue di P. Lombardo; la porta Attilia merita osservazione per la sua interna facciata, adorna di pitture di Pomponio Amalteo.

Edifizi pubblici. — Fra' suoi edifizi è da ricordare la cattedrale, pregiata opera dei Lombardi, con maestosa facciata: l'altar maggiore va ornato di tre mezze figure sculte nella più bella maniera de' Lombardi: la cappella del Sacramento è ricca di sculture e di marmi; gli altari di questa chiesa sono decorati di quadri del Bissolo, di Paris Bordone, del Murani, del Francesconi, di Pomponio Amalteo, di Francesco Bassano: nella sagrestia ammirasi una tavoletta del Bordone ad un altarino così elegante, che si direbbe opera del Sansovino. Uscendo dalla sagrestia vedesi un grandioso affresco del Pordenone che dipinse pure la sovrastante cupola, ma l'occhio vola tosto alla tavola dell'Annunziata di Tiziano che fregia il semplice e vago altare di questa cappella, intagliatto da' valorosi Lombardi. Nella chiesa di S. Nicolò eretta nel 1300, sono pregiati dipinti de'Bassani, Palma Giovine, Peranda, Andrea Vicentino, Ridolfi e una bella tavola di Giovanni Bellino: nel coro sta una gran tavola, capolavoro da alcuni attribuito a fra Sebastiano del Piombo e da altri a fra Marco Pensabene; nell'uscir di chiesa vedesi accosto all'organo un'immagine gigantesca di S. Cristoforo, dipinta nel 1410 da Antonio da Treviso. Le stanze del capitolo sono adorne di pitture di Tommaso da Modena. In S. Teonisto, chiesa ora ridotta a collegio femminile, l'affresco della volta è opera del Fossati; agli altari sono dipinti di Jacopo da Ponte, dello Spineda, del Lazzarini, di Pietro Vecchia. I SS. Quaranta Martiri con decorosa facciata di Andrea Pagnossin, ha quadri del Cocchio, di Paolo Farinati, dello Spineda, del Pieri ecc. La chiesa dei PP. Scalzi è ornata da affreschi del Canal e d'una bellissima tavola di Paris Bordone. In S. Maria Maddalena, ora convertita ad uso della casa di ricovero, il quadro magnifico dell'altar maggiore è di Paolo Veronese: vi sono molti altri quadri di Carletto suo figlio. La chiesa di S. Agostino disegnata dal P. Vecelli, con facciata d'ordine ionico, ha parimente buone pitture. Nella chiesa di S. Leonardo si ammirano due preziose tavole d'Jacopo Bellini, un affresco del Canal e il bel tabernacolo sculto dal Melchiori. Nel santuario di S. Maria Maggiore si osserva l'immagine della Vergine dipinta a fresco da Tommaso da Modena: è adorno di affreschi del Fiumicelli, di quadri del Palma juniore, del Peranda e del deposito del Budua, elegante scoltura di Tullio Lombardo. In S. Martino, in San Stefano, in S. Andrea sono pure considerevoli dipinture. In S. Giovanni del Battesimo, la più antica chiesa della città, son degni di osservazione i bei quadri dello Spineda e del Cassano; in S. Gregorio, è una delle più belle opere del Palma giovine e in S. Vito sono sculture antiche e un quadro di Marco Vecellio. Nell'episcopio è da vedere il magnifico salone istoriato da Benedetto e Carlo Caliari. Sulla facciata del palazzo Tiretta ammiransi alcune reliquie di bellissimi affreschi, d'ignoto autore. Il teatro Onigo è opera commendevole del Galli Bibiena, con facciata esterna del Miazzi. Per ultimo sono degni di menzione, il palazzo dei tribunali, la sala della Ragione ora archivio notarile, le pubbliche carceri modernamente compiute.

Istruzione, beneficenza ed industria. — Argomento dell'amore che i Trivigiani nutrono per le scienze e per le arti, è l'Ateneo, la biblioteca pubblica, la biblioteca capitolare ricca di rare edizioni; il ginnasio, il liceo, scuole elementari maggiori di maschi e di femmine, il collegio di S. Teonisto, eretto nel 1811, l'orto botanico ed agrario. Fra gl'istituti di beneficenza annoverasi l'ospedale eretto sui disegni del prof. Danieletti. Nella chiesa e nelle stanze della direzione non mancano alcune buone pitture del Maggiotto, dell'Orioli, del Bassano, del Ricci, del Caprioli e sopratutto un quadro maraviglioso d'Jacopo Palma il vecchio: il monte di pietà, istituito nel 1597, nelle cui stanze si trovano alcuni famosi dipinti del Giorgione, del Fiumicelli, e del Pozzosarato. Vi è altresì la casa d'industria e quella di Ricovero, la casa degli Esposti, l'Asilo di carità, ecc. — Treviso lavora acciaio temprato per farne coltelli, cesoie ecc., raffina lo zucchero, concia le pelli, ha fabbriche di seterie, telerie e altri tessuti, carta, utensili metallici, mobilie ecc., e ne fa lucroso commercio. — Riputatissima è la fiera che vi si tiene dal 15 al 20 ottobre.

Cenno storico. — La fondazione di Treviso (*Tarvisium, Taurisium*) è attribuita agli Euganei. Sottomessa dai Romani, acquistò la cittadinanza ai tempi di Giulio Cesare; e fu ascritta alla tribù Claudia. Nella grande invasione degli Unni condotti da Attila, aperse spontanea le porte al barbaro conquistatore e nulla sofferse. Passò in progresso di tempo sotto gli Eruli guidati da Odoacre, e nel principio del secolo VI splendeva già come città ragguardevole per popolazione ed ampiezza. Sotto il regno di Teodorico si resse con proprie leggi, dipendendo solo dal pretorio ostrogotico stabilito in Ravenna. Grave sconfitta toccò ai Greci non lungi dalle sue mura nel 545, per la quale Totila, nato a Treviso, potè ascendere sul trono de' Goti. Vinto da Narsete, cadde con lui il regno goto, e Treviso soggiacque alla dipendenza dell'esarca di Ravenna. Caduta sotto la dominazione dei Longobardi, aggrandivasi. Nel 773, regnando Desiderio ed Adelchi suo figlio, fuvvi istituita una zecca, privilegio poscia confermato dagli imperatori franchi e tedeschi, che indi la possedettero. Venne sotto la dipendenza dei duchi dei Friuli, e dei marchesi ai tempi dei Carolingi. La Marca Trivigiana comprendeva allora anche il Bellunese e il Feltrino. Sotto gli imperatori tedeschi Treviso molto sofferse per le scorrerie degli Ungheri, e più per la contesa tra il sacerdozio e l'impero. Nel 1014 Enrico II creò la magistratura de' consoli, eletti dal voto dei cittadini. Sotto Enrico V, Treviso cominciò a reggersi a comuno; ma per breve tempo, essendone stata infeudata dallo stesso imperatore la contessa Matilde vita naturale durante. I gravi dissidi fra i Trivigiani e i Padovani di questo tempo ebbero termine, mediante arbitrato, colla pace di Fontaniva. Ricominciò allora a reggersi di bel nuovo a comune, inducendo con la forza Conegliano ad obbedirle. Treviso fe' parte della lega lombarda, e per la pace di Costanza, del 1183, mantenne i suoi magistrati e il consiglio dei 300. Alla magistratura dei consoli, sostituì quella dei podestà forestieri, e il primo ad esserne investito, nel 1173, fu Guelino da Onara, soprannominato il Monaco, a cui succedette Jacopo da Carrara; il quale si fe' signore di Treviso; ma caduto in sospetto ed in odio, fu scacciato nel 1183. Succedettero i signori da Camino, e sotto il loro governo Treviso uscì vittoriosa dai Bellunesi e Padovani, e nel 1199 edificò Castelfranco per premunirsi contro i secondi. Questa è l'età della sua maggior gloria e potenza. Nel 1209 Ottone IV approvò i privilegi e le immunità di Treviso, e fra' suoi podestà ebbe nel 1222 Jacopo Tiepolo, creato in seguito doge di Venezia. Stanca finalmente Treviso dalle violenze dei vicini principi, e, sopra ogni altro, degli Eccelini da Romano, dei Carraresi, degli Scaligeri, diedesi nel 1344 alla Repubblica veneta, la quale rispettò i suoi statuti, la sua nobiltà e le sue forme di rappresentanza, a cui prendevano parte tutti i cittadini; prerogative che religiosamente le vennero conservate sino al cadere di quella repubblica nel 1797. Treviso fu l'unica città del dominio Veneto, che nelle triste vicende della lega di Cambrai, del 1509, sostenesse da se sola lungo e celebrato assedio, resistendo agli eserciti di Francia e dell'Impero. Dopo la pace di Campoformio fu governata dagli Austriaci. Nel 1801 vi venne conchiuso un armistizio tra il francese Brune e l'austriaco Bellegarde. Nel 1806 fu aggregata al regno di Italia e eretta in ducato, il cui titolo fu accordato al maresciallo Mortier. Nei movimenti italiani del 1848 Treviso aderì al governo provvisorio di Venezia, poscia accettò l'unione col Piemonte. Il 12 maggio gli Austriaci attaccavano Treviso, ma furono costretti a ritirarsi. Tornarono però ad assalirla, e il 14 giugno cominciò il bombardamento, finchè le fu forza capitolare. — È patria di Totila re de' Goti; di Benedetto XI; dello storico Rambaldo Avogadro; dei pittori Paris Bordone, Marconi e Dominici che onorarono la scuola veneta.

Distanza e popolazione: — Dista 29 kil. da Venezia, al nord. — Popolazione: 22m. anime.

Provincia di Treviso. — Questa provincia confina al nord col Friuli e col Bellunese, all'est colle provincie d'Udine e Venezia; all'ovest con quelle di Belluno, Vicenza e Padova; al sud col Padovano e col distretto di Mestre, provincia di Venezia. La sua superficie abbraccia 2517 kil. quadrati. — Tra' suoi fiumi primeggiano la Piave, il Sile e la Livenza. Il suolo abbonda di cereali, vini, legname da costruzione e da fuoco ecc. Copiosissima è la coltura del gelso e dei bachi da seta. Vi è gran copia di bestiame bovino e lanuto. I prodotti minerali consistono in miniere di carbon fossile, depositi di lignite, cave di pietre, marmi e nitro. Vi si trovano pure sorgenti solforose saline a Ceneda ed Oderzo. — Si divide in 8 distretti che sono: Treviso, Oderzo, Conegliano, Ceneda, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo e Castelfranco. — Popolazione totale: 298,482 anime (1852).

Trévoux (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Ain, capoluogo di circondario. Sta sulla sinistra della Saona. È fabbricata in anfiteatro; vi si vede un bel ponte costrutto nel 1850. Vi sono lanificii ed oreficerie. — Trévoux (*Trivultium*, *Trivortium*, o *Trivium*), esisteva al tempo dei Romani, e traeva nome da tre strade che ivi s'incrociavano: nei suoi dintorni l'imperatore Severo sconfisse Albino nel 198. Trévoux divenne più tardi la capitale del principato di Dombes, che dopo aver fatto parte del regno di Borgogna, se ne separò nel 1032. Francesco I vi istituì un parlamento nel 1535. Luigi Augusto di Borbone, principe di Dombes, stabilì a Trévoux nel 1695 un'importante stamperia. Poco dopo i Gesuiti vi pubblicarono, con l'aiuto del principe, un celebre giornale letterario, noto sotto il nome di *Mémoires de Trévoux*. — Dista 52 kil. da Bourg al sud-ovest. — Popolazione: 2682 anime. — Il circondario di Trévoux ha 7 cantoni (Thoissey, Châtillon-sur-Chalaronne, S.t-Trivier, Chalamont, Meximieux, Montluel, Trévoux), e 111 comuni. — Popolazione totale: 90,397 anime (1856).

Trezzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, mandamento di Cassano. Sta sulla destra dell'Adda. Il suo territorio produce viti e gelsi. Nelle sue vicinanze sono rinomate le cave di Puddinga; di cui si fa uso nelle costruzioni idrauliche. Poco lungi ha principio il canale della Martesana, una delle più belle opere idrauliche della Lombardia. — Nel medio-evo Trezzo (*Trecium*, *Tricium*, *Trivium*) fu castello assai forte e molto celebre nella storia milanese: il borgo stesso era capoluogo del contado della Bazana. Si ignora quando sia stato fondato; ma esisteva fin dai tempi del Barbarossa, il quale se ne impadronì nel 1158, lo fortificò, e vi depose i suoi tesori. Distrutta Milano, quattro anni dopo il castello di Trezzo divenne residenza del vicario imperiale. Poscia i Milanesi coi loro alleati presero Trezzo, e ne demolirono il castello, che fu riedificato nei tempi susseguenti, e servì più volte come prigione di Stato. Il dominio di Trezzo fu combattuto tra i Torriani, i Visconti e gli Sforza. Nel 1705 il principe Eugenio di Savoia tentando di valicare l'Adda a Trezzo, in vista dell'esercito francese, sotto gli ordini del duca di Vendôme, vi rimase due volte ferito. Ai 22 aprile 1799 la varcò Suwarow, mentre il generale francese Serrurier, respinto a Vaprio, combatteva a Verderio. — Dista 33 kil. da Milano, all'est. — Popolazione: 3381 anima (1859).

Tribogna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, mandamento di Recco. Giace nella valle di Fontanabuona, alle falde boreali del monte Borgo. Le principali produzioni del suo territorio sono: vino, olive, castagne e fieno. Nella vallata di Pian dei Preti si ammira la pittoresca grotta della Bartura. — È detto in latino *Tribonia*. — Dista 12 kil. da Recco. — Popolazione: 1168 anime (1859).

Tricarico (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Matera, capoluogo di circondario. Sorge sopra un alto colle, è cinta di antiche mura con torri, ha molti buoni edifici, fra i quali la cattedrale di bella architettura. Il suo territorio produce buoni vini, setà, tabacco, mele e zafferano. — Vi si tiene una fiera dall'8 al 12 di maggio. — L'Ughelli scrisse, che l'origine di Tricarico dovevasi a Diomede Trojano, e che traeva il suo nome dai popoli di Troja e d'Argo, che vi si stabilirono. Il terremoto del 1694 riuscì funesto a Tricarico. — Dista 50 kil. da Matera. — Popolazione: 6m. anime.

Tricase (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, distretto di Gallipoli, capoluogo di circondario. Giace presso il mare Jonio. Ha un piccolo porto. — Vi si tiene fiera nell'ottobre. — Dista 46 kil. da Gallipoli. — Popolazione: 3500 anime.

Tricerro (*Geogr. stor. e statistica*) Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di Desana. Sta sulla strada provinciale; è adorno di portici. La vasta chiesa parrocchiale ha una bella facciata d'ordine ionico. — Tricerro (*Tricerium*, *ad tres cerros*) già era noverato fra le pertinenze di *Tridinum* o *Tredinum*, cioè il vecchio Trino. Pervenne alla casa di Savoia, pel trattato di Cherasco del 1631. — Dista 4 kil. da Desana. — Popolazione: 1449 anime. (1859).

Trieste (*Geogr. stor. e statistica*) — Città marittima dell'Italia (Impero austriaco), capoluogo di governo. Giace appiè del Carso, sui lidi boreali dell'Adriatico, in fondo al golfo omonimo. La estensione del porto e quel po' di sicurezza che gode presentemente, si debbono a Maria Teresa, la quale fece pure prolungare il canale e fabbricare il gran molo S. Teresa. La parte vecchia della città posta in declivio, ha vie irregolari ed anguste; la nuova lungo il mare, larghe e regolari. Fra' suoi edifizi meritano speciale menzione: la cattedrale di S. Giusto, murata sul culmine dell'altura del Tiber, da cui si gode una vista magnifica: è a 5 navate, ricca d'antichità, mosaici, reliquie, ecc. Ciò che merita attenzione particolare è il campanile, costruito in parte collo antiche macerie d'un tempio romano, e donde si sono dissotterrate antichità d'un gran pregio; la chiesa di S. Antonio Nuovo, magnifico tempio, ricco di belle pitture e di statue, murato nel 1827; la chiesa di S. Maria Maggiore; quella di S. Pietro, architettura de' bassi tempi; la chiesa Illirica di rito greco; la chiesa dei protestanti; l'antico tempio degli ebrei, ecc. ecc. Il palazzo del comune, il vescovile, il castello che domina tutta la città, il palazzo del governatore, il nazionale di stile elegante, il Carciotti, la cui bella architettura merita d'esser considerata, ed il Fontana, in cui si conserva una raccolta di medaglie, monete e vasi etruschi. Il Tergesteo bel fabbricato, centro della vita mercantile, nei cui piani superiori vi sono le tre sezioni ed il grandioso ufficio tipografico, calcografico ed artistico del Lloyd; la Borsa, il nuovo Lazzaretto di S. Teresa, l'Acquedotto. È notevole la corsia Stadion che riesce al boschetto ed alla via per Opseina, dalle cui alture la città ti si presenta con aspetto magnifico. Nella piazza Grande sorge la colonna monumentale di Carlo VI. L'unica delle vecchie torri è quella dell'orologio. Sulla piazza della Borsa s'innalza la colonna colla statua di bronzo di Leopoldo I. Presso il faro avvi l'arsenale marittimo del Lloyd, l'arsenale imperiale. Accenneremo ancora le traccie d'un antico teatro romano, che gli antichi scrittori dicono fabbricato sotto il regno di Augusto, e restaurato a'tempi di Nerva; e un arco antico d'ordine dorico, opera romana de' secoli migliori. — Fra gl'istituti d'istruzione noteremo il Collegio della marina imperiale; la scuola di commercio e nautica; il Ginnasio; varie scuole primarie; un museo zoologico con una Fauna adriatica, e collezione di animali marini esotici, e osteologica; la biblioteca pubblica con ricchissima raccolta delle edizioni del Petrarca; il museo Winckelmann presso la cattedrale di S. Giusto, ove fra alcune antichità romane riposano le ossa dell'illustre archeologo; il giardino botanico, l'archivio comunale, il gabinetto di Minerva, varie gallerie di quadri, collezioni di medaglie, il teatro Corti, ecc. — Fra le opere di beneficenza evvi l'ospedale che è il più grande edificio di Trieste, compiuto nel 1841, cui va unito l'orfanatrofio, l'ospizio delle partorienti e dei cronici; l'ospedale dei pazzi, il monte di pietà e asili infantili. — L'industrie principali triestine sono: fabbriche di nitro, cremor di tartaro e prodotti chimici, mobili, macchine di Strudthoff, sapone, raffinerie di zucchero, imbiancatoi di cera, tintorie, distillerie e concie. Fa gran commercio di cereali, riso, vino, olio, sommacco, tabacco, cera, seta, canapa, lino, lana, sapone, prodotti austriaci, cioè, legname, vetrami, tessuti di lana e cotone, mobilie, metalli; principalmente mercurio, piombo, ferro e acciaio, ec. ec. — Sul movimento della navigazione nel porto di Trieste V. l'articolo IMPERO AUSTRIACO. — Gli abitanti di Trieste sono molto divisi per lingue e per culti. La è questa una città veramente poliglotta. — L'origine di Trieste (*Tergeste, Tergestum* dei Romani), è antichissima. Circa 700 anni av. G. C. un popolo Trace, scacciato dalle sue sedi, si arresta sull'Adriatico, gettando lungo la costa i fondamenti di varie città, fra le quali Tergeste. Il console Claudio soggiogò il paese 178 anni av. l'èra cristiana; ma i Gepidi per due volte il corsero devastandolo. Finalmente Ottaviano Augusto vinse questi barbari, e spinse fino a settentrione i confini dell'impero romano. Allora Trieste acquistò maggiore importanza, e divenne la sede dei Carnii. In seguito fu occupata dai Goti, ne fu liberata da Belisario, e l'Istria venne unita all'Esarcato di Ravenna. Nel 568 Alboino rovinò Trieste; i Bizantini la riedificarono. Nel 588 i Longobardi la minacciarono di nuovo, e gli Slavi di Oriente vennero alla lor volta a desolarla. Nel 782, Astolfo, re de' Longobardi, mise fine all'Esarcato, conquistò l'Istria, e ne fece un ducato. Nel 789 fu occupata da Carlomagno. Dalla seconda metà del X secolo allo scorcio del XIV se la contesero i Veneziani e i Patriarchi d'Aquileia, sinchè nel 1382 si assoggettava spontanea a Leopoldo d'Austria, e ne avea la conferma de' suoi privilegi. Da quel tempo essa crebbe in importanza e popolazione, massime dopo che Carlo VI le concedeva nel 1719 la franchigia del porto, estesa e meglio regolata nel 1747 da Maria Teresa. Allora non più bastò l'antico e piccolo porto, detto del Mandracchio, al concorso delle navi, ed ancor meno il canale, detto della Portizza, al ricovero delle maggiori, per cui nel 1752-53 si scavò un secondo canale nel seno della città, atto a capire 50 grossi navigli, e fu costrutto il molo di S. Carlo e il Grande. Sul chiudere del secolo passato Trieste divenne il centro di grandi industrie e commercio; ma le invasioni francesi del 1797 e 1805 le riuscirono funeste. Fu ceduta alla Francia, ed aggregata alle provincie Illiriche. Nel 1814 ritornò sotto la dominazione austriaca. Nel 1850 fu costituita città immediata dell'impero, e le fu confermato il privilegio del porto franco. — Dista 440 kil. da Vienna, al sudovest.— Popolazione : 64m. anime.

Triggiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, circondario di Capurso. Siede sulla sponda dell'Adriatico. Il suo territorio produce frutta squisite.—Vi si tien fiera dal 29 aprile al 1 maggio. — Dista 2 kil. da Capurso. — Popolazione: 4m. anime.

Trinità (La) (*Geogr. fis., storica e statistica*) — È l'isola principale e la più meridionale delle Antille inglesi. Sta rimpetto alla foce dell'Orenoco. La sua superficie misura 80 kil. sopra 62. Dal suo fertile territorio si raccoglie zucchero, caffè, cotone, grano, ecc., di cui si fa considerevol commercio colla terraferma. Il suo capoluogo è Spanishtown. — La Trinità fu scoperta da Colombo nel 1498, e occupata dagli Spagnuoli nel 1532; dagli Inglesi nel 1595, dai Francesi nel 1676, poi abbandonata; fu occupata di nuovo nel 1793 dagli Inglesi che la posseggono tuttora. — Popolazione: 59,800 anime.

Trinità (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale nel Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Giace alla destra del torrente Veglia, appiè di una collina. Vi si veggono le vestigie di antica fortezza, distrutta dai Francesi nella prima metà del secolo XVI, dopo lungo assedio. Tiene fiere nell'aprile, nel maggio, nell'agosto e nel 3 dicembre.—Trinità (*Trinitas, Ad Sanctissimae Trinitatis*) fu ceduto da Teodoro marchese di Monferrato ad Amedeo VIII nel 1427. — Dista 16 kil. da Mondovì. — Popolazione: 3254 anime. — Il mandamento di Trinità comprende, oltre il proprio, i comuni di Salmour e Sant'Albano. — Popolazione totale: 6021 anima (1859).

Trino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Vercelli, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del Po. Fu già luogo forte come si vede dagli avanzi di vecchi baluardi e dalla cittadella vastissima. La principal piazza è adorna di portici. La chiesa parrocchiale ha vago frontispizio con statue, bassirilievi ecc. Nella sagrestia ammirasi un preziosissimo quadro in legno; offerto da Guglielmo Paleologo, che lo portò dall'Oriente. La chiesa di N. D. del Buon Consiglio è internamente fregiata di eccellenti pitture. Opera del tempo dei Paleologi è la chiesa di S. Domenico, a tre navate; ha una cappella marmorea. La chiesa di S. Francesco è circondata ed ornata di altari ad intagli bellissimi, e d'una buona raccolta di quadri; guerniscono la sagrestia finissimi intagli in legno di fra Ottavio da Torino; altre chiese hanno pure buone opere d'arte, ma in specie son da celebrare gli stupendi quadri del Degaudenzi e del De Canis, rinomato pittore trinese, nel refettorio dei PP. Predicatori. Notansi i palazzi della giudiratura, quello del conte Biandrà, il Fracassi, l'Albasio, l'Ormea, il Ferruti ecc. Il territorio trinese produce frumento, segale, avena, granturco, riso, canapa e fieno.— Vi si tengono tre fiere: in febbraio, in agosto e in novembre. — Trino (*Tridinum* o *Tredinum*) sorse dalle rovine dell'antico *Rigomago*, notato negli itinerari romani. Fu riedificato dai Vercellesi nel 1214; vi risedettero i marchesi di Monferrato. Pervenne alla Casa di Savoia pel trattato di Cherasco nel 1632. Fu preso d'assalto dai Francesi comandati dal duca di Vendôme nel 1704.—È patria di molti uomini illustri, tra' quali ricorderemo il De Ferrari stampatore celebre sotto il nome di Giolito. — Dista 17 kil. da Vercelli, al sudovest. — Popolazione: 9242 anime. — Il mandamento di Trino comprende, oltre il proprio comune, anche quello di Palazzolo. — Popolazione totale: 11,168 anime (1859).

Triora (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Nizza, provincia di Porto Maurizio, capoluogo di mandamento. Sorge in collina; è adorno di portici ed ha avanzi di antiche mura. La parrocchiale di graziosa architettura è dipinta a fresco dall'Orsi. Nell'oratorio di S. Giovanni trovasi un'insigne statua del celebre Maragliano e una tavola, raro lavoro del pittore Gastaldi, che ha pure sue opere in S. Dalmazzo, in S. Francesco e nel santuario di Loreto. Il suo territorio è fecondo di grano, vino, castagne, legumi, patate, frutta. Vi si coltivano le api. — Tiene fiera il 9 agosto e il 14 settembro. — Dista 33 kil. da San Remo. — Popolazione: 5402 anime. — Il mandamento di Triora (*Trioria*) comprende oltre il proprio, anche il comune di Montalto. — Popolazione: 6555 anime (1859).

Tripoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Bella città e porto della Turchia asiatica in Siria, capoluogo del pascialico omonimo. Possiede una moschea (già chiesa di S. Giovanni), una chiesa greca, un bazar, ed è rinfrescata di varie fontane. Fa gran commercio. I suoi dintorni sono belli, specialmente fra la città e il mare. — Tripoli (la *Tripolis* degli antichi e la *Trablos* dei Turchi) fu presa dai Crociati nel 1109; possedeva allora una biblioteca che andò in fiamme. Raimondo di Tolosa la eresse in contea. — Dista 155 kil. da Damasco, al nordovest. — Popolazione: 25m. abitanti, di cui 7m. greci cattolici. — L'antica *Tripolis* era città Fenicia e traeva nome dall'esser composta di tre parti che formavano tre città distinte, edificate una dai Tiri, l'altra dai Sidoni e la terza dagli Arabi. — Il pascialico di Tripoli sta fra quelli d'Aleppo e d'Acri e il Mediterraneo. Le sue montagne sono il Libano e l'Anti Libano. Ha molti corsi d'acqua. La sua popolazione è un miscuglio di Greci, Turchi, Drusi, Maroniti, Armeni, Ebrei, ecc. — Popolazione totale: 362m. anime.

Tripoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa settentrionale, capitale della reggenza omonima; sta sul Mediterraneo. Ha un piccolo porto, ma sicuro. Edifizi notevoli sono: la gran moschea, la casa del bassà e il nuovo bazar. Vi rimangono le rovine di un bell'arco trionfale. Fa importante commercio: esporta sena, robbia, soda, pelli grezze e conciate, penne di struzzo, polvere d'oro, avorio, datteri, ecc.; e importa panni, spezierie, liquori, ferro, minuterie, polvere, armi, legname da costruzione. Nei dintorni fioriscono bei giardini. — Tripoli deve il proprio nome all'antica contrada detta *Tripolis* perchè conteneva 3 città principali: *Sabrata*, *Oea*, *Leptis mojor*. Fu bombardata dai Francesi nel 1685. — Dista 1350 kil. da Algeri, al sudest. — Popolazione: 25m. anime. — La reggenza di Tripoli si stende lungo il Mediterraneo, dal 10°-22° long. est; 27°-38° lat. nord. Confina coll'Egitto, collo stato di Tunisi, col deserto, col Fezzan e coi Tuariki al sud. La sua superficie misura 1500 kil. dall'ovest all'est e da 175 a 750 dal nord al sud. È divisa in 3 provincie: Tripoli, Mesurata, Barca. Vi campeggiano molte pianure aride e sabbiose. Il suolo produce datteri eccellenti ed altre buone frutta, vini, olive, zafferano, cotone, robbia pregiata, carubo, ecc. Vi si curano cavalli e muli vigorosi. Le foreste son popolate di iene, sciacalli e leoni. I prodotti minerali consistono in zolfo, gesso, pietre da fabbrica e sabbia dorata. Vi si lavorano bellissimi tappeti, giare di terra, e vi si distilla olio di castoro. Il governo è dispotico ereditario. Gli abitanti sono Mori, Arabi, Turchi, negri, ebrei o rinnegati. Le scienze e le lettere vi son poco o nulla coltivate; nulla di meno l'idioma arabo ivi parlato si tiene pel più puro degli Stati Barbareschi. — Il territorio della reggenza di Tripoli, detto *Tripoli-*

tana dagli antichi, fu dapprima diviso fra Cartagine e Cirene, poi fece parte dell'Africa romana (diocesi d'Africa sotto Onorio). In seguito lo possederono i Vandali. Nel 534, ricadde in potere dei Greci sotto Giustiniano. Gli Arabi se ne impadronirono verso il 670. Carlo V conquistò la reggenza e la consegnava ai cavalieri di Malta; ma Sinan e Dragut loro la ritolsero e ne fecero una provincia dell'Impero Ottomano sotto Solimano II nel 1551. Nel 1714, Hamet-Bey, detto il Grande, allora bassà, scosse il giogo della Porta e rese la dignità ereditaria nella propria famiglia, che vi si è sempre mantenuta. — Popolazione totale: 1,500,000 anime.

Tripolitana (*V.* Tripoli).

Tripolitza (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Grecia, capoluogo dell'Arcadia. Ha mura guernite di bastioni e un piccolo porto. — È l'antica *Tripolis*, così chiamata perchè gli abitanti delle tre città di *Mantinea*, *Pallautium* e *Tegea* riunironsi a fondarla. Fu capitale della Morea sotto i Turchi; gli Skipetari la devastarono nel 1779, e andò quasi da capo a fondo distrutta durante la guerra d'indipendenza. Nel 1821 se ne impadronirono i Greci e la saccheggiarono, altrettanto fecero le genti di Mehemet Alì che la ripresero nel 1825. — Ora appartiene al regno di Grecia. Sta al sud delle rovino di Mantinea. — Popolazione: 8m. anime.

Trisobbio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia d'Acqui, appiè del monte omonimo; Trisobbio (*Trisubium*, *Trexobium*) appartenne alla Repubblica di Genova. Pervenne alla casa di Savoia nel 1703. — Dista 2 kil. da Carpeneto. — Popolazione: 1482 anime (1859).

Tristan d'Acunha (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Navigatore portoghese. Ebbe nel 1506 il comando d'una squadra spedita dal re Emanuele al soccorso di Francesco d'Almeida stabilito nelle Indie come governatore, e minacciato d'un fiero assalto dal soldano d'Egitto. Due anni appresso comandò l'armata che condusse nelle Indie il vicerè Alfonso d'Albuquerque, si illustrò con molte imprese in quel viaggio, e surse felicemente nel porto di Cananor, quando appunto i Portoghesi s'erano abbattuti in uno scontro con gl'Indiani in cui morì Lorenzo d'Almeida. — Scoprì, nel 1506, le isole cui fu dato il suo nome.

Tristan d'Acunha (Isole di) (*Geogr. fisica e storica*) — Gruppo d'isole dell'Oceano Atlantico a 13° 4' long. ovest, 37° 5' latit. sud. La principale, *Tristan d'Acunha* propriamente detta, ha 40 kil. di circuito. È notevole pel suo picco alto circa 2400 metri; è abitata dal 1816 in poi da qualche inglese. — (Vedi l'articolo precedente).

Trivento (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, distretto di Campobasso, capoluogo di circondario. Sta presso la destra del Trigno, al confluente dell'Arceta. Nelle vicinanze è una sorgente solforosa. — Vi si tiene fiera il 27 e 28 luglio. — Trivento (*Terventum*, *Triventum*, *Treventum*, *Toreventum*) fu delle più importanti città de' Sanniti Pentri, e sotto i Romani ebbe titolo di municipio. Caduto l'Impero, i Longobardi ne fecero una contea. — Dista 29 kil. da Campobasso, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Troade (*Geogr. storica*) — Piccolo paese dell'Asia minore, posto fra l'Ellesponto, il mare Egeo e l'Ida. Male si estende questo nome a tutto l'antico reame di Troia; si dee aggiungervi: 1.° la Dardania, l'Adrastea, l'Arisbe, la Cebrenia, la Carisena, il paese dei Lelegi, e quei limitrofi della Licia e della Cilicia; 2.° i popoli alleati o tributari: Misi, Frigi, Paflagoni, ecc. Troia era la capitale della Troade (*Troas*); era irrigata dal Simoenta e dallo Scamandro o Xanto.

Trogloditi (*Etnografia*) — Popoli così chiamati dalle caverne ovo dimoravano. Il loro nome era formato da Τρώγη, *foramen* e da δύω δύμι *subeo*. Trovavansi non solo nell'Egitto e sul golfo Arabico, ma anche nella Palestina, nell'Ammoniaca, cantone della Marmarica in Oriente, e nella Scizia. Ma i più considerevoli erano quelli che abitavano sul golfo Arabico, e che più sovente s'intende sotto il nome di Trogloditi. Gli antichi non si accordano sui confini del paese da questi popoli occupato. Strabone pone il principio della Trogloditica nella parte più profonda del golfo: *Ab Heroum Urbe navigantibus juxta Troglodyticam.* Tolomeo chiama Trogloditica tutta la riva lungo i golfi

Arabico e Avalite. Plinio sembra essere dello stesso parere, perocchè dice Tolomeo Filadelfo, come primo che soggiogò la Trogloditica, vi fondasse la città d'Arsinoe, chiamandola così dal nome di sua sorella e desse il proprio nome al fiume che bagna questa città; e ciò Plinio non avrebbe potuto dire se non avesse creduto che Arsinoe, situata in fondo al golfo, fosse nella Trogloditica. Tuttavia alcuni scrittori respingono i Trogloditi al di là del tropico del Cancro. Per accordare tutto ciò, si dee dire che in un senso esteso il paese de'Trogloditi comprendesse tutta la costa occidentale del golfo Arabico; e che in un senso più circoscritto non occupasse altro che la parte di quella costa dalla città di Berenice (da Plinio chiamata città dei Trogloditi), o dal tropico fino allo stretto o golfo Avalite. La Sacra Scrittura parla dei Trogloditi nel II lib. dei Paralipomeni: *Libies Trogloditae et Aethiopes*, e in ebraico: *Lubim*, *Suchim*, *Chuschim*. La maggior parte degli interpreti, dice il Calmet, sono persuasi che Suchim significhi veramente i Trogloditi. Può consultarsi su ciò il Bochart, *Phaleg*, ove dimostra che Sucha in ebraico vuol dire un foro o caverna, e che Plinio pone la città di Sucha sulle rive del mar Rosso nel paese dei Trogloditi. Grozio ed alcuni altri amano meglio credere i Suchim di cui parlano i Paralipomeni, che erano nell'esercito di Sesac re d'Egitto, dei popoli abitanti sotto le tende come gli Arabi Sceniti che si trovavano sparsi nell'Arabia Petrea e nei dintorni dell'Egitto: essi non si davano pensiero di coltivare la terra, nè di fabbricare case.

Troia (*Geogr. antica*) — Città capitale della Troade e di tutto il regno di Priamo; sorgeva sul declive occidentale dell'Ida separata dal mare da una pianura ove scorrevano il Xanto e il Simoenta. La sua cittadella chiamavasi Pergamo. La città pure era detta Ilion (in latino *Ilium*) dal nome d'Ilus uno de' suoi re. Essa era d'origine pelasgica. Le si dà per fondatore Tros o Dardano. Divenne in breve tempo ricca e potente, ma fu anche esposta agli assalti di gelosi vicini. Sotto Laomedonte fu cinta di mura, la cui costruzione la favola attribuisce ad Apollo e Nettuno. Poco dopo Ercole irato contro Laomedonte prese Troia nel 1314 av. G. C., lo mise a morte e pose sul trono il giovine Priamo. Quest'ultimo pel ratto di Elena commesso da Paride, ebbe a sostenere contro i Greci collegati sotto Agamennone, la famosa guerra di dieci anni, che finì colla ruina della città e la distruzione del reame. La espugnazione di Troia in oggi si pone generalmente nel 1270 av. G. C., secondo Erodoto; secondo i marmi di Paro, cadrebbe nel 1209, secondo Eratostene, nel 1184. La guerra di Troia è il più celebre fatto dei tempi mitologici: segna un'epoca di transizione tra i tempi eroici e i tempi storici. I poeti l'hanno ornata di favole innumerevoli. — Le rovine di Troia furono scoperte nel 1811 a *Bunar-Basci*.

Troia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Capitanata, distretto di Bovino, capoluogo di circondario. Sorge sopra un colle a' cui piedi scorre il Celone. Vi primeggia il duomo a tre navi, di struttura gotica; il palazzo vescovile. Ha un seminario, un ospedale, un monte di pietà ecc. Fa molto traffico. — Vi si tiene fiera il 13 e 14 agosto. — Pretendesi da alcuni che Troia (*Ecae*) fosse stata nel 1013 edificata dai Normanni sul sito dell'antica *Ecia* o *Aecas* dei Dauni. Sotto il dominio d'Alfonso d'Aragona era cinta da valide mura. Nel 1093 il pontefice Urbano II vi celebrò un concilio; altro concilio vi tenne papa Niccolò II nel 1059, ed un terzo papa Pasquale nel 1116. Fu soggetta agli Angioini, poi a Sforza Attendolo, e alla morte di lui se ne impossessò Alfonso I. — È patria del celebre cardinale Seripendo. — Dista 12 kil. da Bovino. — Popolazione: 13m. anime.

Trondhjem (*V.* DRONTHEIN).

Tronto, **Truento** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia meridionale, ha le sue sorgenti ne' monti di Campotosto, presso Poggio Cancelli. Raccolti diversi rivoli in una cupa valle, ed ingrossato da altre fonti nella parte orientale de' monti di Amatrice, e poscia ne' dintorni di Ascoli da altri influenti, serpeggia per lungo tratto presso lo Stato Romano, e scorre placido da Ascoli insino al mare in mezzo ad una pianura da una banda e dall'altra dominata da colline. Piegando al sudest comincia a servir di confine tra le regioni napolitane e le romane, prima a Torano, poi a Controguerra, e infine a Colonnella.

Dopo un corso di più che 80 kil. si gitta nell'Adriatico. Alla sua foce nel luogo detto Porto di Martin Sicuro, pel grosso volume delle sue acque è anche capace di sostenere piccole navi. — Fu detto Truento o Truentino (*Truentum amne*) dagli antichi geografi.

Tronzano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Vercelli, mandamento di S. Germano. Sta all'ovest di Vercelli, sulla strada reale da Torino a Milano. La chiesa parrocchiale è di buona architettura. Le produzioni territoriali consistono in riso, cereali, noci e foglia di gelsi. — Vi si tengono fiere il 17 marzo e il 18 novembre. — Tronzano (*Truentianum*, *Tronsanum*) in antico era diviso in due separati borghetti. — Dista 6 kil. da S. Germano. — Popolazione: 3767 anime (1859).

Tropea (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale nell'antica Brezia (Regno d'Italia), provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Monteleone, capoluogo di circondario; sta a cavaliere di uno scoglio a picco, sulla costa meridionale del golfo di S. Eufemia. È cinta di antiche mura bastionate con tre porte munite di ponti levatoi. Ha una bella cattedrale a tre navi, uno spedale, un monte di pietà ecc. Fabbrica coperte e concia pellami. Il suo territorio è fecondo di vini, frutta, cotone, seta, piante aromatiche e vi si trova terra da porcellana. — Vi si tiene fiera dal 4 al 12 luglio. — Tropea (*Trophaea*) è ricordata da Stefano Bizantino. Il Parrasio vuole che il nome antico le sia derivato dai *trofei* che vi furono eretti da Scipione al suo ritorno da Cartagine, o come altri meglio opinano, da Sesto Pompeo dopo la vittoria navale riportata presso i promontorii Zambrone e Vaticano. Occupata dai Saracini nel IX secolo, ai Barbari la ritoglieva Niceforo Foca con Amantea e S. Severina; e non solo rimase nel dominio de' Greci, ma fu anche retta da greci vescovi insino al 1094. — È patria di Pasquale Galluppi, uno dei chiari filosofi del secolo XIX. — Dista 22 kil. da Monteleone. — Popolazione: 5m. anime.

Troppau (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania (Impero austriaco), nella Slesia austriaca, capoluogo di circolo. Sta sulla destra dell'Oppa. Ha ginnasio, scuola superiore, museo di storia naturale, e biblioteca pubblica. Fabbrica pannilani, scialli, tele, armi; possiede filande di lana e distillerie. — Fu tenuto a Troppau (*Troppavia*) dall'ottobre al dicembre 1820 un famoso congresso per reprimere la rivoluzione piemontese. — Dista 140 kil. da Brunn, al nordest. — Popolazione: 12m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 248m.

Troy (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale negli Stati Uniti, Stato di Nuova York. Giace sull'Hudson. Vi sono fabbriche di cotonine, tela da vele, distillerie e vari molini. — Dista 11 kil. da Albany, al nord. — Popolazione: 28,800 anime.

Troyes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Aube. Sta sulla riva sinistra della Senna. I suoi principali monumenti sono: la bella cattedrale detta di S. Pietro, con campanile alto 56 metri, l'antica chiesa di S. Urbano, il palazzo vescovile, il palazzo municipale, la prefettura, e l'ospedale; ha la bella passeggiata del Maglio. Vi è scuola speciale di commercio, corso di chimica, d'ostetricia, di geometria e meccanica, biblioteca pubblica, società d'agricoltura, scienze, arti e belle lettere; museo, gabinetto di storia naturale e d'antichità. Si contano varie fabbriche di berrette e telerie, cotonine, panni, bambagine, strumenti aratori, guanti, aghi, amido, cera, olio; macchine a vapore, filande di cotone, fonderie, cartiere e conce. Fa traffico di frumento, legumi, vini, acquavite, canapa, cotone, lana, berrette, legname da costruzione. — Troyes (*Tricasses*, *Tricæ*, *Augustobona* e *Civitas Tricasium* dei Romani), fu metropoli dei Tricassi sotto i Romani e compresa nella quarta Lionese. Campata nel 451 al furore d'Attila, mercè il vescovo S. Lupo, fu devastata dai Normanni nell'889. Nell'878 vi si tenne un concilio in cui il papa Giovanni VIII coronò imperatore Luigi il Grosso. In seguito divenne capitale della Sciampagna. Isabella di Baviera vi trasferì nel 1420 il parlamento di Parigi, e vi conchiuse l'indegno trattato che dava la Francia agl'Inglesi, distruggendo i diritti del Delfino. Carlo VII la riconquistò nel 1429, Luigi XVI vi confinò il parlamento di Parigi nel 1787.

I suoi dintorni furono campo di sanguinose battaglie nel 1814. — Dista 150 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 30,966 anime. — Il circondario di Troyes ha 9 cantoni (Aix-en-Othe, Bouilly, Ervy, Estissac, Lusigny, Piney-Luxemburg, e Troyes che conta per 3) e 121 comune. — Popolazione totale: 96,170 anime (censo del 1856).

Truffarello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Moncalieri. Sta in collina; è bagnato dal rivo Suceglio. Vi si vedeva il vecchio castello dei Vagnoni ora ridotto a stupendo e comodo palazzo con attiguo giardino. I prodotti del suo territorio sono vino e cereali. — Dista 4 kil. da Moncalieri. — Popolazione: 1242 anime (1859).

Trumello, Tromello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Gambolò. Giace alla sinistra del Terdoppio, all'est di Mortara. I prodotti territoriali sono cereali, fieno e cacio. — Dista 5 kil. da Gambolò. — Popolazione: 3329 anime (1859).

Truxillo, Trujillo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia d'Estremadura; sorge su di una montagna presso la destra del Tozo. È cinta di mura turrite. Ha una bella piazza quadrata; è notevole il palazzo dei duchi di S. Carlos, la casa di Pizarro adorna di bassirilievi rappresentanti la conquista del Perù e lo spedale di S. Spirito. — Truxillo (*Scalabis* o *Durris-Julia*) esisteva fin dal tempo dei Romani; fu tolta ai Mori nel 1233. — È patria di Pizarro, di Garcia de Paredes e di Orellana. — Dista 114 kil. da Badajoz, al nordovest. — Popolazione: 5200 anime.

Truxillo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale, nel Perù, capoluogo del dipartimento di Libertad. Sta a 2 kil. dal Grande Oceano. Fa un importante commercio. Nei suoi dintorni vedonsi monumenti peruviani, nei quali dicesi siano stati trovati tesori ragguardevoli. — Truxillo fu fondata nel 1535 da Pizarro. — Dista 488 kil. da Lima, al nordovest. — Popolazione: 14m. anime.

Truxillo (*Geogr. statistica*) — La provincia più piccola di Venezuela, fra Maracaybo, Barquisimeto, Varinai e Merida, produce zucchero, cacao, caffè ed indaco. — Popolazione: 44,788 anime.

Tsce-kiang (*Geogr. statistica*) — Provincia della Cina che sta sul mar Giallo e fra quelle di Kiang-nan e Kiang-su al nord, di Fu-kian al sud, e d'An-hoei all'ovest. — Il suolo è fertilissimo di riso, grano, vino, tè, robbia, cotone, loto, gelsonano, albero da canfora, piante medicinali ecc. — Coltiva molti bachi da seta. Ha miniere d'oro. Grande industria e commercio (V. Impero Cinese).

Tscennab (V. Scenar).

Tscernigov (V. Zernigov).

Tscernowitz, Czernovicz (*Geogr. statistica*) — Città della Galizia (Impero austriaco), già capitale della Bukowina. Sta sulla destra del Pruth. È il più importante emporio del paese. Sono notevoli la cattedrale greco-orientale, il palazzo del consiglio con torre, il grande spedale militare. Possiede un seminario, un ginnasio, scuole normali, istituto filosofico e teologico, ospizio pei poveri, ecc. — Fa due fiere all'anno. — Dista 740 kil. da Vienna, all'est. — Popolazione: 20m. anime.

Tscherkask (Nuovo) (*Geogr. statistica*) — Città della Russia, capoluogo del governo dei Cosacchi del Don; sta presso la destra dell'Aksai. — Vi si tengono fiere importanti. — Fu fondata nel 1806 per l'abbandono della *Vecchia Tscherkask*, posta in un'isola del Don, e minacciata di continuo dalle inondazioni del fiume. — Dista 22 kil. dalla vecchia Tscherkask, al nord. — Popolazione: 11m. anime.

Tschuguiev, Tschugonies (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia nel governo di Kharkov. Vi sono fabbriche di pellicce, selle ecc., e importanti conce. — Fu fondata sotto Ivano Vasilievitz per arrestare le correrie dei Tartari. — Dista 32 kil. da Zmiev, al nordest. — Popolazione: 10m. anime.

Tsciandeirri (*Geogr. statistica*) — Città dell'India nel regno di Sindhiah. — Dista 100 kil. da Serondge, al nordest. — Popolazione: 70m. anime.

Tsciang-tsceu (*Geogr. statistica*) — Nome di due città della Cina; una delle quali nella provincia di Kiang-su, su vari canali. Fa un immenso commercio. — Dista 130 kil. da Nanking, al sudest. —

Popolazione: 200m. anime.—L'altra nella provincia di Fu-kian; sta sul Chan. Fabbrica gioielli e fa gran commercio. — Dista 160 kil. da Fu-tsceu-fu, al sudovest.

Tsci-li, Pe-tsci-li (*Geogr. statistica*) —Provincia della Cina; sta fra quelle di Chantung e di Ho-nan al sud; di Chan-sl all'ovest, il golfo omonimo all'est e al nord la grande muraglia che la separa dalla Mongolia. È bagnata da molti fiumi. Il suolo abbonda di cereali e frutta, ed ha immensi pascoli. Vi si trovano grossi topi gialli, la cui pelle serve di pelliccia. I prodotti minerali sono: cristallo di monte, marmo e porfido. Vi sono sorgenti saline. — Il suo capoluogo è Pechino, capitale di tutto l'impero. — Popolazione: 35,000,000 d'anime.

Tsciu-sau, Sciu-sau (*Geogr. fis. e storica*)—Isola della Cina nel mare Azzurro, sulla costa della provincia di Tsce-kiang, e all'est di Ning-po. Il suo capoluogo è Ting-haï. — Gli Inglesi presero possesso di quest'isola nel 1840, ma la resero nel 1846.

Tsi-nan, Tsi-nan-fu (*Geogr. statistica*)—Città della Cina, capoluogo della provincia di Scian-tung. Sta sulla destra del Tsi. Fu la sede d'una lunga serie di re, le cui tombe stanno erette sui monti vicini. —Dista 322 kil. da Pé-king, al sudest.

Tsiu-sciul-dzong (*Geogr. statistica*)—Città dell'Asia centrale nel Tibet; provincia di Uei o Ui; siede in mezzo ad una fertile pianura. Presso questa città vedesi la famosa *caverna degli scorpioni*, in cui si gettano legati i delinquenti condannati a morte e dove muoiono per la puntura di questi insetti. Il suo nome significa la *città del canale*.

Tuariki (V. Ssahhara).

Tuat (*Geogr. fisica*)—Oasi del deserto di Ssahbara dipendente dall'Impero del Marocco. Fa il suo commercio col Marocco, il Fezzan, Tombuctù, ecc. Il suo capoluogo è Agably. — Dista 430 kil. dai confini del Marocco, al sudest.

Tubinga, Tubingen (*Geogr. stor. e statistica*)—Città antichissima della Confederazione germanica nel Wurtemberg, circolo della Selva Nera. Sta sull'alto Necker. Edifizi notevoli sono la chiesa di S. Giorgio che contiene le tombe dei conti e duchi di Wurtemberg; il vecchio castello detto *Pfals*, o palazzo, costruito nel secolo XVI; il palazzo municipale. La sua celebre università fu fondata nel 1477; da essa dipendono varie scuole: vi è biblioteca (con 80m. vol.), gabinetto di storia naturale, d'antichità, di tecnologia, orto botanico, osservatorio, ecc. Ne' dintorni della città si trovano sorgenti solforose. —Tubinga è forse d'origine romana; già sede dei conti palatini di Svevia, fu acquistata nel 1342 dal conte Ulrico di Wurtemberg. Vi si concluse nel 1514 il patto detto *Tubinger-vertrag*, che è stato fino ai nostri giorni la legge fondamentale del Wurtemberg. Tubinga soffrì molto durante la guerra dei trent'anni, e fu saccheggiatata dai Francesi nel 1688. — Dista 28 kil. da Stuttgart, al sudovest. — Popolazione: 8500 anime.

Tucuman, San Miguel (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale nella Confederazione del Rio della Plata, capitale dello Stato omonimo; sta sul fiume del suo nome. — Tucuman fu fondata nel 1685. I sollevati vi disfecero gli Spagnuoli nel 1812. Vi si tenne nel 1816 un congresso in cui fu promulgata l'indipendenza delle Provincie Unite del Rio della Plata. — Dista 1160 kil. da Buenos-Ayres, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime. —Lo Stato di Tucuman è confinato da Santiago, Catamarca, Rioja e Salta. —Il suo territorio abbonda di riso, meliga, cotone, tabacco, cacao, frutta ecc. — Il Tucuman è una delle provincie più ricche della Repubblica. Se ne esporta molto legname. — Fu scoperto nel 1543 da Diego de Rojas. — Popolazione totale: 145m. anime.

Tudela (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella Catalogna, provincia di Navarra; sta sull'Ebro al confluente col Queylos. Vi sono fabbriche di sapone, tessuti di lana, tegole, mattoni, olio, stoviglie. Fa traffico d'olio, farina e vino.—Tudela (*Tutela* o *Tullonium*) esisteva sotto i Romani; il re Alfonso la prese ai Mauri nel 1115. Il duca di Montebello vi sconfisse il generale spagnuolo Castagnos il 23 novembre 1808. — È patria del rabbino Beniamino-ben-Jonah, detto Beniamino di Tudela. — Dista 60 kil. da Pamplona, al sud. —Popolazione: 9m. anime.

Tuili (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Isili, mandamento di Barumini. Sorge alle falde meridionali dell'altipiano di Giara-Manna. La chiesa parrocchiale è notevole per opere d'arte. Il suo territorio produce grani, ottimi vini, olivi, e vi si fanno buoni formaggi. Vi si coltivano le api. — Tiene fiera il 28 e 29 luglio. — Nei suoi dintorni trovansi 13 nuraghi. — Dista 4 kil. da Baruminis. — Popolazione: 1205 anime (1859).

Tula (*Geogr. statistica*) — Città della Russia, capoluogo di governo. Sta sulla sinistra dell'Upa. Vi sono fabbriche di armi, minuterie e scterie. Fa traffico di cereali, semi, lino, canapa e cordami. — Dista 175 kil. da Mosca. — Popolazione: 35m. anime. — Il territorio del governo di Tula è fertile di cereali, legumi, semi, lino, canapa, tabacco e patate. Ha belle foreste. Se ne estrae il ferro. — Popolazione totale: 1,092,473 anime (1851).

Tula (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Sassari, provincia d'Ozieri, mandamento di Oschiri. Giace appiè dell'Altipiano del Sasso; è bagnato dal Termo. La principale ricchezza del suo territorio consiste in cereali, lino, vini e selvaggiume. Nei suoi dintorni si trovano molti ruderi e vi furono rinvenuti vari oggetti d'antichità. — Vi si vedono le vestigie dell'antico paese di *Tula Ossuna*. Vi è una sorgente d'acqua minerale. — Dista 14 kil. da Oschiri. — Popolazione: 1024 anime (1859).

Tula (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale nel Messico; nasce nel nord dello Stato del Messico, percorre quello di Queretaro, separa gli Stati di S. Luis di Potosi e di Vera Cruz e si getta nel golfo del Messico sotto il nome di Tampico. Il suo corso è di 450 kil.

Tule (*Geogr. storica*) — Isola o terra che era il punto più settentrionale che conoscessero gli antichi. Fu veduta per la prima volta da Pitea di Marsiglia. È impossibile accertare la data del costui viaggio. Costeggiando adunque la Spagna e la Gallia, Pitea toccò ***Albione*** o ***Al-Fionn*** cioè la ***Terra Bianca***. Secondo ogni apparenza, navigò lungo le coste meridionali e occidentali di questo paese e la loro estensione gli servì di misura per calcolare la circonferenza dell'isola, che valutò a 40,000 stadi. Non fa alcuna menzione dell'Irlanda, ma racconta che veleggiando a borea della Bretagna, giunse in 6 giorni a Tule, le cui spiaggie inospitali erano coperte di eterne nebbie e presentavano l'imagine di un caos ove confondevansi in uno spaventevole disordine, la terra, l'aria e l'onda. Pochi problemi geografici hanno più messo in briga gli scienziati della situazione di Tule. Gli uni suppongono che il navigatore greco designasse con questo nome l'Iutland, di cui una provincia si chiama ora *Thy-Land*, e altra volta *Thiu-Land*; altri pensano che raggiungesse le coste della Norvegia, ancora oggi conosciute sotto il nome di *Thelamark*, e che i saga islandesi chiamano *Thulemark*. Ma i più avvisano che nell'ultima Tule s'abbia a riconoscere l'Islanda. Siffatta differenza d'opinioni ci dà ragione di conchiudere che Tule, parola d'origine scandinava, indicasse successivamente diversi paesi. È anche assai verosimile che fosse primamente sinonimo dell'epiteto ***Ultima*** che vi si è aggiunto dappoi.

Tulle (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Corrèze. Giace sulla Corrèze. Di notevole ha la cattedrale ed alcuni avanzi d'un anfiteatro ed altre antichità, il palazzo della prefettura e quello di giustizia. Vi è una società d'agricoltura, arti e commercio, una biblioteca pubblica e un teatro. La sua industria produce manifatture diverse, ma specialmente merletti, famosi sotto il nome della città stessa. — Tulle (*Tutela*), secondo il Baluzio, è l'antica ***Ristiatum*** di Tolomeo. — Dista 472 kil. da Parigi, al sud. — Popolazione: 10,263 anime. — Il circondario di Tulle ha 12 cantoni (Argentat, Corrèze, Egletons, Lapléau, Mercoeur, la Roche-Canillac, Seilhac, Servières, Treignac, Uzerche, più Tulle che conta per 2) e 117 comuni. — Popolazione totale: 135,606 anime (censo del 1856).

Tunisi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa settentrionale, capitale dello Stato omonimo. Giace sul Mediterraneo in fondo alla vasta laguna di Boghaz. Ha una cittadella con vari forti e un buon porto, detto *la Goletta*. I suoi monumenti sono il bel palazzo moresco del dey, l'acquedotto, la borsa, moschee, bagni, bazar, ecc. Fabbrica velluti, seterie, stoffe di lana, tele, tappeti, berretti rossi assai rinomati. Fa un ragguardevole commercio. — Tunisi (*Tunes*, *Tunesium*) sta vicinissima al sito occupato da Cartagine, a cui era soggetta. Ai tempi che più fioriva questa celebre città altro non era che un villaggio. I Normanni se ne impadronirono, ma Abd-el-Mumen ne li scacciò nel 1159. Tunisi diede cagione all'ultima crociata; ed al suo assedio san Luigi, re di Francia, morì di peste nel 1270 (Nel 1841 la Francia ha inalzato una cappella al santo re, presso il luogo ove giacque). Carlo V prese nel 1535 il porto della Goletta, difeso da Barbarossa; ma sotto Filippo II nel 1573 l'ammiraglio ottomano Kilig-Aly, detto Occhiali, la ritolse agli Spagnuoli. — Dista 620 kil da Algeri, all'est.— Popolazione: 180m. anime. — La reggenza o Stato di Tunisi, il meno grande, ma il più popolato degli Stati barbareschi, sta fra l'Algeria all'ovest, e lo Stato di Tripoli all'est. La sua superficie misura 580 kil. sopra 290. È divisa in 2 distretti: Frikiah al nord, Farachise al sud. Il suo fiume principale è la Medgerda, più qualche torrente; 4 laghi, fra i quali quello di Ludeah, o lago delle Marche, e il lago omonimo all'est della città. Il suolo fertilissimo produce tutti i frutti dell'Europa meridionale, e parte di quelli delle regioni equinoziali. Nudrisce bellissimi cavalli, detti *barberi*, cammelli molto sobri, e piccioni enormi. Le produzioni minerali sono: argento, rame, piombo, mercurio, molto sale e sorgenti d'acque minerali e termali. L'industria è considerevole: ha fabbriche di sapone, pannilani, marocchini, scialli quadri, berretti rossi che si esportano sino in America. Fa traffico specialmente con l'interno dell'Africa, con Marsiglia, Genova, Livorno, Trieste, Costantinopoli e l'Inghilterra. — Il paese di Tunisi corrisponde al territorio di Cartagine. Sotto i Romani formava le due provincie d'Africa propria e della Bizacena. In seguito fece parte del regno dei Vandali, dell'Impero d'Oriente sotto Giustiniano e suoi successori, del vasto Impero dei Califfi nel VII secolo, dello Stato degli Aglabiti, o di Kairuan nell'800, dei Fatimiti nel 909, poi degli Zeiriti nel 972, e degli Almoadi nel 1160. Nel 1206 gli Hafsiti vi fondarono una sovranità indipendente che durò vari secoli. Nel 1534 Barbarossa prese Tunisi in nome dei Turchi; l'anno seguente il principe esautorato fu rimesso in trono da Carlo V. Nel 1573 gli Spagnuoli ne furono espulsi, ed il turco Sinan pascià sottomise questo paese all'autorità del gran Signore; dopo circa un secolo i giannizzeri turchi che formavano la guardia del bassà s'arrogarono il diritto d'eleggere un capo dello Stato, che si rese sempre più indipendente dalla Porta; tali elezioni militari cagionarono frequenti rivoluzioni. Il capo ha titolo di bey: ora questo bey ha dato a' suoi sudditi una costituzione.— Le entrate si ragguagliano a 25 milioni di fr.; l'esercito a 19,000 uomini, e la marina a 20 legni con 130 cannoni. — Popolazione totale: 2,800,000 anime.

Tura (O-) (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria nel comitato di Neutra. Vi son fabbriche di panno, e fa traffico di burro e di formaggio. — Dista 35 kil. da Skalitz, all'est. — Popolazione: 8500 anime.

Turan (*Geogr. storica*) — Nome dato vagamente dagli antichi Medi a tutti i paesi a greco del loro, e all'oriente del mar Caspio; si crede potere estenderlo sino alla Siberia. Questi paesi non consistono per la maggior parte se non in aride steppe, ed erano abitati da popoli nomadi che spesso invadevano le regioni del Sud. Corrisponde pressappoco al *Turkestan indipendente*. Lo Zend-Avesta fa spesso menzione del Turan, contrapponendolo al paese dell'austro, o Iran, dimora dei buoni geni. L'Iran è fertile, il Turan, soggiorno d'Ahriman, è sterile. Davasi come capitale al Turan la città di Sibir.

Turate (*Geogr. storica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano. Sta alla destra della strada da Milano a Varese. Il suo territorio è ubertosissimo di biade e gelsi. — Dista 9 kil. da Appiano. — Popolazione: 2779 anime (1859).

Turbaco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'America meridionale nella repubblica di Colombia, distretto del Magdalena, provincia di Cartagena; ivi riparano, quando più ferve il caldo, le persone più ricche di Cartagena. Nella vicina foresta si inalzano 18 o 20 piccoli coni, la cui altezza non oltrepassa i 7 od 8 metri; gl'indigeni li chiamano i *Volcancitos* (i piccoli vulcani), per le eruzioni d'aria che vi succedono di tanto in tanto, accompagnato da un forte o sordo rumore, e da un'eiezione fangosa. —Humboldt vi fece osservazioni nel 1801.

Turbia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Impero francese), già divisione e provincia di Nizza, mandamento di Villafranca. Sorge in sito elevato, sulla strada provinciale di Genova, al nordest di Nizza. Vi è un superbo passeggio pubblico. Vi si vedono gli avanzi dello stupendo trofeo eretto nel 729 di Roma a Cesare Augusto dal senato romano, in memoria della vittoria da lui riportata sui popoli Alpini.— Nelle vicinanze di Turbia (*Trophaea Augusti*), evvi una bellissima fonte eretta dai Romani, e modernamente restaurata. Il suo territorio produce olivi, viti e cereali, ed ha eccellenti pascoli. Vi si trova alabastro biondo, gialliccio e ocra gialla. Nell'itinerario di Antonino, ed in altri antichi geografi, questo luogo era chiamato *finis Italiae*, perchè questo era, secondo la divisione d'Augusto, il vero confine dell'Italia. — Dista 17 kil. da Villafranca. — Popolazione: 965 anime (1859).

Turchia, Impero Ottomano, o **Impero degli Osmanli** (*) (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Uno de' più grandi Stati del globo che si compone di due parti: la Turchia Europea, e la Turchia Asiatica, alle quali si può aggiungere in Europa la provincia tributaria di Servia, e in Africa l'Egitto e le reggenze di Tunisi e di Tripoli, che ne dipendono però soltanto nominalmente. È confinato al nord dai Principati Danubiani, dall'Impero Austriaco, e dal Mar Nero; all'ovest dall'Austria e dal mare Adriatico; al sud dal Regno di Grecia, dal Mediterraneo, dall'Arabia e dall'istmo di Suez; all'est dalla Persia. Si stende da 13° a 46° longit. est (merid. di Parigi), e da 31° a 45° latit. nord; comprende i paesi più celebri e più floridi dell'antichità, e precisamente si può dividere come segue:

TURCHIA EUROPEA. — Questa regione che corrisponde alla Macedonia, all'Illiria, all'Epiro e alla Tessaglia degli antichi, è generalmente divisa dagli Europei in 5 regioni, che sono: la Bulgaria, la Bosnia con la Croazia, la Rumelia, l'Albania e la Macedonia con la Tessaglia; ma queste divisioni sono sconosciute ai Turchi, i quali dividono tutto il paese in tre grandi governi, o pascialichi: — 1° pascialico di Romania, o Rumelia, o com'essi dicono Rum-Ili (che comprende le regioni dette Rumelia propria, Bulgaria, Macedonia e Tessaglia, Albania o Epiro (Servia meridionale). Ha per capoluoghi Sofia e Monastir; — 2° pascialico di Bosnia (che comprende la Bosnia propria, la Croazia e l'Erzegovina); il suo capoluogo è Bosna-Serai; — 3° pascialico delle Isole, o Al-Dgezair (che abbraccia oltre le isole di Metelino, Rodi, Cipro, Candia, Scio, Samo, ecc., le città continentali di Gallipoli in Europa, di Smirne, Isnikmid, Biga, ecc., in Asia); Gallipoli ne è il capoluogo. — A queste divisioni della Turchia Europea si vuole aggiungere il principato tributario della Servia, che dopo il trattato d'Adrianopoli del 1829 non dipende più che di nome dalla Porta. Anche la Grecia propria sotto il nome di Livadia e Morea, fu per molto tempo una delle provincie della Turchia. Ma se ne sottrasse con la eroica guerra durata dal 1821 al 1827.— Due catene di monti traversano la Turchia Europea, l'una l'antico Hemus dall'ovest all'est, o si suddivide in Gliubotin, Tsciardagh, Argentaro, Balkan; l'altra, gli antichi monti Candavii, dal nord al sud, parte dal Tsciardagh, e corre fino alla Grecia. Al nord della prima catena, fluiscono la Sava affluente del Danubio, e lo stesso Danubio; i quali ricevono a destra molti tributari: l'Unna, la Bosna, il Drin settentrionale (Morava), l'Isker, ecc. Nella parte meridionale corrono all'ovest, il Drin meridionale, la Voiussa, l'Aspropotamo; all'est la Salempria, il Vardari, il Kara-su, la Maritza. Il clima variabilissimo, è caldo fuori delle sue alte montagne.

(*) La denominazione d'*Impero degli Osmanli* è quella che (secondo l'opinione di gravi scrittori) sembrerebbe più conveniente, e dovrebbe surrogare la denominazione di Turchia o d'Impero Ottomano. Infatti il nome d'Ottomano deriva da un *Othman* o *Ottomano*, capo degli Osmanli: e dire Ottomano questo vasto Impero non è meno improprio, che se si desse alla Francia il titolo d'Impero di Carlomagno, o di Napoleone. Gli Osmanli considerano come un' ingiuria l'esser appellati Turchi; pretendono essersi da molto tempo liberati dagli usi aspri e selvaggi di questi popoli, dei quali essi altro non fanno fuorchè un ramo; ed invero l'appellazione di Torchi dovrebbe servire ad indicare la gran famiglia, ma non i diversi rami che ne discesero, come a dire i *Turchi Osmanli*, i *Turchi Debrudgi*, i *Turchi Iuruchi*, i *Turchi di Crimea*, i *Turchi Turali*, ecc.

E. SCIFONI.

Le coste molto frastagliate, specialmente al sud, offrono porti e baie in buon numero: quello di Costantinopoli è uno dei più belli del mondo. Il suolo è generalmente fertilissimo, e produce grano, frutti squisiti, ortaggi, piante da tingere e oleaginose. Innumerevoli armenti pascolano nelle grasse pasture della Bosnia, sui monti dell'Albania, nelle pianure di Panorxi e di Cassandria in Epiro; i cavalli turchi sono pregiati. Vi si coltivano i bachi da seta e le api. Evvi selvaggina e pesce in gran copia.— I Turchi sono abilissimi nell'esercizio di certe arti, come nel distillar essenza di rose, o *atar*, preparar lo zafferano, tingere in rosso, intesser velluti ed altre sete, tappeti, mussoline svariate a colori, fabbricar pistole e scimitarre, fondere cannoni, ecc., ma in generale non inventano, nè seguono metodi nuovi; cosicchè rimangono indietro agli Europei in fatto d'industria. Il commercio è importante, ma si fa nell'interno dai Greci e dagli Armeni; all'esterno era una volta nelle mani dei Veneziani, Genovesi, come ora è dei Francesi, Inglesi ed Austriaci. Quantunque i Turchi nella Turchia Europea siano molto meno numerosi delle popolazioni soggette, pur tuttavia non si sono mai mischiati ad esse; laonde si è detto con ragione, che i *Turchi sono accampati in Europa*.

Turchia Asiatica. — Si divide volgarmente in 6 grandi regioni: Anatolia, Armenia, Kurdistan, Aldgezireh, o Mesopotamia, Irak-Arabi, Siria. I Turchi vi hanno stabilito circa 18 pascialichi, dei quali 6 nell'antica Asia Minore, cioè: Anatolia il cui capoluogo è Kutsieh, Caramania col capoluogo a Konieh; Sivas, Trebisonda, Adana, Marach, capiluoghi de' pascialichi omonimi; 3 in Armenia: Erzerum, Van, Kars; 1 nel Kurdistan (l'*Assiria* e la *Gordiana* degli antichi); Scehrezur, il cui capoluogo è Kerkuk; 4 nell'Aldgezireh e nell'Irak-Arabi (la *Mesopotamia*, la *Babilonia*, la *Caldea* degli antichi): Bagdad, Diarbekir, Rakka, Mossul; 4 in Siria: Aleppo, Damasco, Tripoli e Acri. — Trovasi in questa regione il sistema Tauro-Caucaseo, che comprende le catene del Tauro e dell'Anti-Tauro, nell'Asia Minore, e nell'Armenia; del Libano e dell'Anti-Libano in Siria; irrigane que' paesi il Tigri, l'Eufrate, il Giordano, il Kizil-Irmak (*Halys*), ecc. (V. Albania, Asia Minore, Armenia, Bulgaria, Bosnia, Geziret, Macedonia, Mesopotamia, Iarak-Arabi, Siria, Tessaglia). — Se il dispotismo non s'aggravasse su queste belle contrade, se ne trarrebbero inestimabili ricchezze, potrebbero anche somministrare quasi tutto ai popoli vicini, e fare affluire presso di loro i prodotti della natura, e quei dell'industria degli abitanti; ed ora invece traggono di fuori le cose di prima necessità. La coltura del grano, dei frutti, del vino, del tabacco, della seta e del cotone riesce perfettamente in Bulgaria; la vite e l'olivo prosperano nell'Albania, che ha parimente campi dove biondeggia la spiga; quivi fioriscono peschi, nocciuoli, cotogni molto pregiati. La Turchia Asiatica oltre a questi alberi produce nespoli, ciliegi, mandorli, peri, banani, fichi, melagrani, datteri, limoni, aranci. Il regno vegetale vi fa pompa delle sue varietà e in copia considerevole: il salcio piangente e l'alto pioppo adombrano co' folti rami le rive dell'Eufrate, come ai tempi della schiavitù degli Ebrei; il gelso bianco, il sicomoro e la vite fanno buona prova nella Mesopotamia e nell'Asia Minore; il terebinto, il ginestro, il lentisco vi spargono i loro tesori; il cipresso, il pino, il kelmi adornano i giardini e il lauro indiano, il lilla e il gelsomino imbalsamano l'aria dei loro soavi profumi. Molto bestiame pasce sulle rive del Tigri e dell'Eufrate. — I cavalli turchi, benchè piccioli di corpo, si tengon in pregio, come vivaci, intelligenti, pieni d'ardore; gli asiatici appartengono alla razza araba. Gli asini, i muli e i cammelli sono le cavalcature ordinarie dell'Asia. La razza bovina è degenerata, ed avrebbe bisogno di miglioramento. Buona è la qualità de' montoni e i capretti d'Asia specialmente offrono un cibo delicato. Nei pascialichi d'Asia vive il leone, la tigre, la iena, lo sciacal e l'orso. Gli struzzi popolano le rive dell'Eufrate; le gazzelle, i daini, le lepri, le pernici, le gallinelle, l'arzavole, le quaglie abbondano in tutta la Turchia; veggonsi particolarmente nell'Asia Minore anitre e cigni selvaggi, pivieri e beccaccini.

Mineralogia, industria e commercio dell'Impero Ottomano. — Le ricchezze minerali dell'impero son grandi: la Macedonia ha rame argentifero e miniere di ferro, tra le quali quelle di Vrana primeggiano per abbondanza e per qualità.

Il monte Egri-Su-Dagh (*Orbelus*) contiene argento. I Romani vi lavoravano miniere d'oro; questo stesso metallo si trova presso Ghiustendil, non meno che rame, ferro, piombo, sale, carbon fossile, allume, marmo, ec. ec., e sorgenti d'acque termali e minerali. Vene d'argento abbondano in Bosnia, e se ne conoscono presso Rama e Foinitka; il minerale di Kressevo contiene mercurio. Presso questi stessi luoghi si scavano miniere abbondantissime di ferro, e se ne estrao ancora arsenico ed orpimento. Tra Kladain e Varech si nota una miniera di piombo. Siffatte miniere incontransi frequenti nell'Asia, ma gli abitanti si danno poca briga di coltivarle; il sale estraesi da vari laghi e pozzi salati; d'acque minerali non è difetto; quelle di Brussa godono d'una certa celebrità. — L'industria e il commercio della Turchia non sono nè molte attivi, nè molto estesi; ma ci guarderemmo bene dal crederli in uno stato di assoluta nullità. — La Turchia ha fabbriche rinomate di tappeti, che le carovane vanno sovente ad esportare lino a Semlino, Vienna, Lipsia. Vi si conciano marrocchini bellissimi; si fanno tessuti di cotone e tabacchi tenuti in gran pregio; le tintorie di Larissa vanno celebri a paro delle sue fabbriche di camicie di seta. Stoffe leggiere di seta e cotone dette *borre della Grecia*, si raccomandano pel loro bel colore rosso. Varie città hanno armerie ed oreficerie assai riputate. I cuoi, i marrocchini, le stoffe d'oro, di seta e di argento, il cotone filato, il caffè, il rabarbaro, l'oppio, gomme, essenze di rose e profumi, sono materie principali del traffico, non però de'Turchi, ma de' Greci, degli Armeni, e specialmente delle nazioni straniere che hanno consolati e fattorie nei principali porti. I Turchi esportano raramente da se stessi i prodotti della loro industria, o delle terre. Ma i commerci interni sono di gran momento in Turchia. Non vi è città o borgo che non abbia i suoi *bazar* (mercato), e le sue fiere di gran concorso, ancorchè pochissimo favorite dalle strade che sono rare e mal tenute.

Etnografia. — I Turchi sono una gran famiglia della varietà indo-germanica, che ha per molto tempo abitato il Turkestan indipendente e le regioni situate al nord della Cina, e si confonde colla razza che si chiama volgarmente *Tartara*. Vennero nel X secolo a stabilirsi nella Persia e nell'Asia Minore, traendosi dietro popoli alleati o soggiogati, coi quali furono spesso confusi. I Turchi formarono nei paesi conquistati molteplici dinastie, le più celebri delle quali sono quelle dei Gaznevidi, Selgiucidi e Ottomani. La famiglia turca ha dato origine ad un gran numero di razze distinte, e svariate, che in parte sono sparite, come i Khazari, gli Uiguri (donde uscirono gli Ungheresi), e gli Ilociki. Tra le razze turche esistenti ancora distinguonsi: 1° gli Ottomani, i più civili di tutti, che dominano nella Turchia Europea e nella Asiatica; 2° i Turcomani, nella Persia, nel Cabul, ecc; 3° i Turali o Tartari di Siberia; 4° gli Uzbeki, che sono la popolazione dominante del Turkestan; 5° i Kirghisi suddivisi in Buruti e Kaisaki; 6° gli Yakuti e gli Tsciuvasci. I Turchi propriamente detti traggono la vita, indolenti nella pace, furiosi nella guerra, oppressori verso i popoli loro soggetti, onesti ed ospitali verso i forestieri, teneri in punto d'onore, pieni di lealtà, ma, se fa d'uopo, ingannatori, chiusi alla pietà, pronti a passare dalle delizie della voluttà alle privazioni più dure, amici devoti ma nemici barbari; imperterriti se danno o se ricevono la morte: ministri o vittime rassegnati sempre ad un Dio che regge l'universo coll'inflessibilità del destino, accolgono in sè grandi pregi e grandi difetti, virtù ammirabili e vizi vituperevoli. Hanno fisionomia grave, occhi neri, naso aquilino e forme ben proporzionate, cui mirabilmente si attaglia il vestire di cui fanno uso; ma gli ufficiali del governo e un certo numero d'Osmanli hanno preso, per ordine del Sultano Mahmud, un vestiario pressappoco europeo. L'acconciatura delle donne è singolare, specialmente in quelle che appartengono a qualche grande. I Turchi, originarii del Turkestan, dominano in tutto l'Impero; le altre razze sono tenute in soggezione, e confuse sotto il nome ingiurioso di *raja* (gregge); i cristiani specialmente hanno a sopportare ogni guisa d'oltraggi. — L'islamismo del rito sunnita è la religione dominante, ma gli altri culti sono tollerati. La poligamia è d'uso generale. — La lor lingua è uno de'dialetti di quelli del Turkestàn; povera e aspra manca di forme e di voci proprio per tutto ciò che appartiene alle arti ed alle scienze. I Turchi sono infatti quasi universalmente privi d'ogni coltura intellettuale; la loro letteratura non è se non imitazione di quella dei Persiani e degli Arabi. In fatto di belle arti, riescono solo a dipingere o a scolpire la natura inanimata, come fiori, arabeschi, ecc. e ad erigere graziose moschee con arditi minaretti.

Governo — La Costituzione dell' Impero Ottomano è monarchico-dispotica. Il capo dello Stato è il Sultano o *Padisciah* (imperatore, gran signore), che ha la sopremazia religiosa non men che politica de'suoi sudditi. Egli è il successore del Profeta, e come tale Califfo. I Musulmani gli prestano cieca obbedienza, che trova il principal suo fondamento nella religione maomettana, secondo la quale il Sultano, come successore del Profeta, signoreggia con un comando misterioso e divino, di modo che ogni opposizione a'suoi comandi è un' offesa fatta a Dio. L'assoluta volontà sua è retta soltanto dal Corano, e dalle consuetudini che invalsero sotto a' suoi predecessori. Il trono è ereditario nella linea mascolina della casa di Osmano, e d'ordinario dal padre al primogenito; il Gran Signore può anche eleggere a suo successore un altro principe della casa imperiale. Il successore dev'essere maggiorenne, ossia dell'età di 15 anni compiuti. Il padisciah, che assume il governo, viene promulgato solennemente ed al terzo giorno della sua ascensione al trono è cinto dal Mufti della scimitarra d'Osmano (primo sultano degli Ottomani, nel 1289) ed allora ei promette di mantenere l'Islamismo, giurando sul Corano. Il Corano è il codice supremo delle leggi. Una specie di statuto organico è l'*Hattiscerif* di Gulhaniè del 3 novembre 1839, il quale statuisce parità di diritti fra tutti i sudditi ottomani di qualsivoglia religione, eguale distribuzione delle imposte, e pari leva d'individui per la milizia dai diversi paesi della Turchia e soldo fisso. Per mezzo di esso sono assicurati la vita, l'onore e i beni dei sudditi, ed abolito la vendita e l'appalto di pubblici uffici. Ma le decisioni di questo hattiscerif furono finora attuate appena in parte, essendosi un poco repressi dalla reggenza gli sfrenati arbitrii e la pienezza di potestà che i bassà esercitavano da prima sulle provincie loro soggette. Gli ordini della Porta Ottomana consistono negli *hattiscerif* (che sono leggi organiche irrevocabili, cui come signor dei credenti emana di moto proprio il Sultano), negli *iradè* (ordini che rilascia il Sultano come capo civile dello Stato), nei *firmani* (statuti fatti dal Sultano risguardanti particolarmente le cose dell' amministrazione), nei *berats* (diplomi personali), nei *seneds* (convenzioni diplomatiche sottoscritte da un ministro a ciò autorizzato), e nei *tanzimat* (editti di amministrazione che servono all'adempimento delle decisioni dell' hattiscerif di Gulhaniè). Il sultano tiene d'ordinario sette mogli (*cadine*), scelte fra le *odalische* (schiave), custodite nel suo *harem* (serraglio). Viene poi riconosciuta per Sultana favorita quella che prima gli partorisce un figlio. La residenza del Sultano è il serraglio in Costantinopoli. Il governo turco è anche chiamato la *Gran Porta*, da una porta del serraglio, che comunica con quella dove abita il gran visir e dove sono raccolte le supreme autorità. A capo del reggimento di tutto lo Stato siede il Sultano. Il suo primo ministro, è il *Gran Visir* o *Sadriazam*. L'autorità maggiore è il Consiglio segreto, presieduto dal gran Visir. Membri di questo consiglio sono il gran mufti, i ministri ed altri ufficiali supremi dello Stato. Al gran visir, a cui sono soggetti tutti i ministri, segue il *Gran Mufti* o *Sceick-ul-Islam*, che è indipendente dal gran visir. Egli sta a capo degli *Ulemi*, i quali formano una corporazione giudiziaria e religiosa. Sono ministri col titolo di *muscir*: il seraschiere o ministro di guerra, il *capudan bassà* o ministro di marina od ammiraglio supremo della flotta, l'*akhiam-adtiiè-reisci* o presidente della corte suprema di giustizia o consiglio superiore; l'*haridscigiè-naziri* o ministro degli affari esterni, l'*umurimaliè-naziri* o ministro delle finanze; lo *zarbsciani-mutsciri* o intendente di palazzo e direttore generale della zecca; il *titdgiaret-naziri* o ministro del commercio e dell'agricoltura; lo *zabtigie-musciri* o ministro di polizia; il *mustesciar* o ministro dell'interno; l' *evcaf-naziri* o il sopraintendente alle moschee ed ai luoghi pii; il gran maestro d'artiglieria ed ispettore generale delle fortezze. Oltre questi sono altri ufficiali di primo ordine: il direttore degli archivi, il consigliere del seraschiere, il gran refendario del Divano, l'intendente generale delle gabelle, il direttore degli affari giudiziari, il direttore generale delle poste, il tesoriere della corona, ed il primo interprete della Porta. Collegi speciali dell'Impero, sono: la corte suprema di giustizia e di Stato, il cui presidente è anche membro del consiglio secreto, il consiglio della pubblica istruzione, il consiglio di guerra, il consiglio d'artiglieria, il consiglio dell'ammiragliato, la corte di contabilità, il consiglio dei lavori pubblici, il consiglio della montanistica, la corte di polizia ed il consiglio delle fabbriche militari, i quali sono soggetti al proprio ministero. In casi speciali è convocato il Divano (*Menacybi-Divaniiè*) o la cancelleria di Stato come collegio consultivo. Esso comprende tutti gli uffici così superiori come inferiori, i quali portano il nome comune di *calemiiè* (uffici della penna). Il Divano è formato di 5 ordini d'ufficiali (quei di primo ordine sono pari ad un generale di divisione). Tutti gli uffici dell'Impero si dividono nelle classi seguenti: uffici di scienze, o uffici d'istruzione (mufti cogli ulemi); uffici della penna, come quello del gran visir e tutti gli uffici amministrativi; uffici della spada (esercito o flotta); uffici di corte; uffici provinciali. — I dominii dell'Impero Turco si dividono in *eialet* o *eyalet*, suddivisi in *sangiaccati* o *livah*. La seguente tavola dà la nota delle provincie colla rispettiva popolazione nel 1844, secondo il barone de Reden.

PROVINCIE		POPOLAZIONE nel 1844 (*)
TURCHIA EUROPEA.		
Tscirmen (Edirne) l'antica Tracia		1,800,000
Silistria	formate dal regno di Bulgaria	3,000,000
Widdino		
Nisc (Nissa)		
Sofia		
Selanik (parte della Macedonia e della Tessaglia)		2,700,000
Yania (parte dell'antico Epiro e dell'Albania meridionale)		
Skodra (Scutari)		1,200,000
Prisrend (Albania settentrionale)		
Rumelia (Monastir, Albania centrale)		
Bosnia (Croazia e Erzegovina turca)		1,100,000
Dgizair (Arcipelago)		700,000
Cryt (Creta o Candia, ecc.)		
Possessioni immediate		10,500,000
Boghdan (Moldavia) (**)		1,400,000
Iflak (Valacchia)		2,600,000
Syrp (Serbia)		1,000,000
Possessioni europee		15,500,000

(*) Il censimento generale ordinato nel 1856 non è riuscito compiuto se non per le provincie che comprendono la maggior parte dell'Asia Minore occidentale, una parte del Kurdistan e della Siria settentrionale, per la qual cosa siamo obbligati di attenersi alle cifre del 1844.

F. SCIFONI.

(**) La Moldavia e la Valacchia ora si possono considerare come pienamente disgiunte dall'Impero Ottomano, e perciò la sua popolazione in Europa si ridurrebbe a 11,500,000 anime.

F. SCIFONI.

PROVINCIE	Popolazione nel 1843
TURCHIA ASIATICA.	
1. *Asia Minore o Anatolia*	
Eyalet: Kastemuni (Paflagonia), Khuada vendguiar (Bitinia con Brussa), Aydin (Lidia con Smirne), Karaman (Frigia e Panfilia con Konia), Adana (Cilicia), Bozog (con Angora, Sivas, Tharabezon (Ponto e Colchide con Trebisonda), Kibris (Cipro)	10,700,000
2. *Armenia e Kurdistan.*	
Eyalet: Erzerum, Kharberut (Mesopotamia con Kharput), Khurdistan con Diarbekir	1,700,000
3. *Cham (Siria).*	
Eyalet: Haleb (Siria e Osroene con Aleppo), Saida (Fenicia e Palestina con Beyrut), Cham (con Damasco), Mossul (Assiria), Bagdad (Babilonia con Scerisur e Turcomania)	2,750,000
4. *Arobistan.*	
Eyalet: Habesc (Arabia occidentale e Etiopia con la Mecca), Haremé Nebevi (con Medina)	900,000
Possessioni asiatiche . .	16,050,000
1. Mir Egitto; Nubia o Dongola; Sennaar con Meroe	3,350,000
2. Thara baluci Gharb (Tripoli), con Barka e Fez	750,000
3. Tunisi	950,000
Possessioni africane	5,050,000
Possessioni asiatiche	16,050,000
Possessioni europee	15,500,000
TOTALE . .	36,600,000

Finanze — Dubbio molto è il bilancio e difficile a calcolarsi così per l'incertezza e contraddizione delle note, come pel continuo e grande ondeggiar della moneta, che nell'Impero turco fu sempre pessima. Le rendite dell'Impero, secondo recenti notizie, si stimano a circa 790,000,000 di piastre; (*) di più il tributo dell'Egitto, di Tunisi e delle provincie Danubiane 50,000,000 di piastre. Le spese dello Stato pareggiano le rendite, meno il tributo. Il debito pubblico nel gennaio 1854 sommava: 1,068,400,000 piastre, fra cui 64,000,000 piastre per carta monetata in corso. L'ultimo crollo alle finanze turche fu recato dalla guerra d'Oriente. Da una parte alcune rendite mancarono, p. es. i tributi dei Principati Danubiani; dall'altra le spese accrebbero fuormisura, p. es. in un solo semestre l'esercito turco di 300m. uomini costò 540 milioni di piastre. Quindi si ebbe ricorso ad anticipazioni di rendite, a prestiti rovinosi, piaghe cui difficilmente riesce a sanare uno Stato in dissoluzione.

Forza armata — L'esercito si compone delle milizie attive, della riserva, delle ausiliari e delle irregolari. La forza di terra conta più di 500,000 uomini in guerra e più di 220,000 in pace. - L'armata turca, secondo le notizie del maggio 1859, annovera 8 vascelli di linea da 130 a 84 cannoni, 12 fregate (da 76 a 50); 4 corvette, 8 brick a vela, 9 schooner a vela e 23 vapori - Totale: 64 bastimenti, tra i quali 46 armati.

Cenno storico. — I Turchi Ottomani o Osmanli, che sono un ramo della potente famiglia turca (V. il paragrafo *Etnografia*) traggono il nome da uno dei loro capi, o emiri, Othman o Osmano detto lo *Spezzatore d'ossa*, che disfacendosi l'Impero selgiucida di Rum, si stabilì verso il 1300

(*) La piastra turca ha un valore variabile: nell'*Annuaire du Bureau des Longitudes* di Parigi, del 1858, si valuta a 22 centesimi di franco.

a Karahissar (Apamea) in Frigia, e primo prese il titolo di *Sultano*; s'ingrandì colle spoglie dei principali selgiucidi. I suoi due successori estesero molto l'Impero; Orkhan conquistò il resto dell'Asia Minore, e poneva piede in Europa nel 1355; Amurat I prese Adrianopoli nel 1860 e soggiogava la Macedonia, l'Albania e la Servia; Baiazet I conquistava la Bulgaria dopo la sanguinosa vittoria di Nicopoli del 1396, e minacciava Costantinopoli: fin d'allora l'Impero greco era spacciato, senza l'invasione di Tamerlano e la sconfitta di Baiazet a Ancyra del 1402. Maometto I consolidò l'impero turco, Amurat II ricominciò le conquiste e gl'ingrandimenti; finalmente Maometto II prese Costantinopoli nel 1453, e con questa grande conquista distrusse l'Impero greco. Sottomise in seguito rapidamente il resto di tutta la penisola greca, la Caramania, l'Impero di Trebisonda nel 1461, la Bosnia, la Valacchia nel 1463, la Piccola Tartaria, e penetrò fino in Italia. La Turchia allora metteva in forse tutta l'Europa occidentale. Crebbe ancora sotto Selim I, che ridusse a provincie ottomane la Siria, la Palestina, l'Egitto nel 1517, prese la Mecca e acquistò l'Algeri nel 1520. Solimano II vi aggiunse, in Asia, l'Algezireh, parte dell'Armenia, del Kurdistan, dell'Arabia; in Europa, parte dell'Ungheria, la Transilvania, la Schiavonia, la Moldavia; tolse Rodi ai Cavalieri nel 1522, dopo un memorabile assedio; venne a mettere il campo dinanzi a Vienna nel 1529; e aggiunse al suo dominio Tunisi nel 1534, e Tripoli nel 1551. Selim II tolse Cipro ai Veneziani nel 1570; ma l'anno seguente l'armata turca era distrutta alla memoranda giornata di Lepanto del 1571. D'allora in poi si scoteva la saldezza dell'Impero Ottomano; la quale dapprima procedette lentamente: malgrado le frequenti rivoluzioni di palazzo (specialmente dal 1618 al 1622), e alcune perdite in Ungheria dal 1595 al 1608, la Turchia fece ancora considerevoli acquisti: la guerra di Choezim le diede qualche distretto della Polonia; Ibrahim principiò la guerra di Candia, che finì colla conquista dell'isola fatta da Maometto IV nel 1669; ma allora cominciava davvero a volgere in basso la fortuna ottomana, e il suo scadimento più non si arrestava. Le tre reggenze d'Algeri, Tunisi e Tripoli e anche l'Egitto divennero quasi libere di fatto. La gran guerra guerreggiata dal 1682 al 1699, compiuta colla pace di Carlowitz, toglieva quasi tutta l'Ungheria ai Turchi; il trattato di Passarovitz loro rapiva Temesvar e parte della Servia, che tuttavia ricuperarono colla pace di Belgrado nel 1740. I Russi, coi quali sono in ostinata nimistà fin dal 1672, cominciarono a prevalere. Dopo la guerra del 1770 e 1774 in cui la Porta si trova come alleata della Polonia, perde la Bukovina e la Piccola Tartaria, che è riconosciuta indipendente dal trattato di Kutsciuk-Kainardgi. Questa stessa Tartaria diviene provincia russa nel 1783; la guerra del 1790 al 1792 mette in sodo questo stato di cose, e toglie alla Porta varie contrade del Caucaso. Dal 1809 al 1812, nuova guerra e perdita delle provincie fra il Dnieper e il Danubio, assicurate alla Russia dalla pace di Bucharest. Nel 1819, perdita dell'isole Jonie che divengono libere sotto il protettorato inglese. Dal 1820 al 1830 perdita della Grecia, difinitivamente emancipata dalla vittoria di Navarino nel 1827; perdita di parte dell'Armenia turca, ceduta alla Russia nel 1829; in seguito d'una nuova guerra con la Russia, la Valacchia, la Moldavia, la Servia divengono, mercè il trattato d'Adrianopoli del 1829, libere, salvo tributo, sotto guarentigia russa. Nel 1830, perdita dell'Algeria, conquistata dalla Francia. Nel 1833, il bassà d'Egitto leva apertamente lo stendardo della ribellione, conquista la Siria, rompe i Turchi ad Iconio e minaccia Costantinopoli. La Turchia ridotta allora a porsi in balìa della Russia, stipula il trattato d'Unkiar-Skelessi del 1833, che obbliga il Sultano ad aprire il Bosforo ai Russi, chiudendo i Dardanelli agli altri Stati. Mehemet-Alì proseguendo i suoi trionfi, riporta nel 1839 la vittoria di Nezib e s'impadronisce di Candia: tuttavia l'intervento de' potentati europei arresta il corso delle sue armi, ed anche nel 1840, la Porta ricupera la Siria, conquistata dagl'Inglesi, e nel 1841 ritorna al possesso di Candia. Ma l'Impero ottomano non esiste più se non mercè i sospetti reciproci de' potentati europei: i vani sforzi fatti per 50 anni, da Selim e Mahmud per rendergli fior di vita, introducendovi gli ordini europei, ad altro non sono riusciti se non che a indisporre i Turchi, senza punto ridurli all'antico vigore. La guerra d'Oriente diede l'ultimo crollo all'Impero ottomano, il quale impotente ad attuare le promesse riforme, è ridotto alla dura necessità di accomodarsi alla politica degli Stati preponderanti in Europa (*). Di questi giorni morì nel fiore degli anni il sultano Abdul-Medgid, nominando successore il fratello Abdul-Aziz, nato nel 1830, il quale non ha che una moglie, e par voglia tentar di salvare l'Impero introducendo riforme. Egli ha già ridotto, fra le altre cose, la lista civile da 70 milioni a 12; ha licenziato molti impiegati, ha posto fine alle dilapidazioni delle donne del serraglio, ecc. Ma non crediamo perciò riesca a salvare la Turchia dalla non lontana ruina.

Turenna (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nell'antico Limosino, oggi dipartimento della Corrèze. Sorge sopra una roccia dirupata di 50 metri d'altezza, posta al sommo d'un'alta montagna. Fabbrica e fa traffico d'olio di noce e di calce idraulica. Il suo territorio dà cereali. Nei suoi dintorni sono miniere di ferro, rame e piombo. Avea già il titolo di viscontea ed era posta fra il Limosino e il Perigord; esisteva fino dal IX secolo e dipendeva dai duchi di Guienna, conti di Limoges, ma si mantenne per lungo tempo indipendente mercè le contese dei re di Francia e d'Inghilterra che disputavansi la Guienna. Si godette le sue immunità fino al secolo passato e fu unita alla corona di Francia da Luigi XV, che la comperava nel 1738. Questa viscontea dopo avere appartenuto a diverse case passò nel 1444 in quella della Tour d'Auvergne da cui uscirono Enrico visconte di Turenna e duca di Buglione e suo figlio il celebre Turenna. — Dista 12 kil. da Brives-la-Gaillarde, al sudovest. — Popolazione: 2m. anime.

Turenna (*V.* Touraine).

Turgovia, Thurgau (*Geogr. stor. e statistica*) — Cantone della Confederazione Svizzera, confina al nord col ducato di Bade, al sud e all'est con San Gallo, e all'ovest con Zurigo. La sua superficie misura 700 kil. quadrati. È solcato da alcune ramificazioni di montagne che formano tre valli principali: Seenfer, Thurthal, Sitter o Murgthal. I fiumi principali sono: la Thur, la Sitter o Murgthal, parte del Reno e del lago di Costanza. Il clima è freddissimo. Il suolo ha bei pascoli e foreste considerevoli, produce vino e frutta da sidro. L'industria vi ha fabbriche di tele, berretti, merletti, birrerie, cartiere, distillerie e concie; vi si fa commercio di transito favorito dalla navigazione sul lago di Costanza. Il regno minerale vi ha carbon fossile, pietra da fabbrica e da calce, torba e terra da stoviglie. — Il governo di Turgovia è un misto di aristocrazia e democrazia composto di due consigli: il gran Consiglio di 100 membri e il piccolo di 9. La capitale è Frauenfeld. — Il cantone di Turgovia fu già abitato dai *Tigurini* e dopo varie vicende, divenne un landgraviato posseduto dalla casa di Zaehringen, poi dai conti di Kyburg. Nel 1460 la Turgovia divenne soggetta ai Cantoni Svizzeri; formò un cantone indipendente dopo la rivoluzione del 1798.—Popolaz., secondo la statistica del Franscini (marzo 1850): 88,908 anime (21,924 cattolici; e 66,984 protestanti).

(*) Sultani ottomani.

Ottomano I	1287-1299
Orkhan	1326
Amurat I	1370
Bajazet I	1389
Solimano I	1402
Musa	1410
Maometto I	1413
Amurat II	1421
Maometto II	1451
Bajazet II	1481
Selim I	1512
Solimano II	1520
Selim II	1566
Amurat III	1574
Maometto III	1595
Ahmed I	1603
Mustafa I	1617
Ottomano II	1618
Mustafa I (la 2ª volta)	1622
Amurat IV	1623
Ibrahim	1640
Maometto IV	1649
Solimano III	1687
Ahmed II	1691
Mustafa II	1695
Ahmed III	1703
Mahmud I	1730
Ottomano III	1754
Mustafa III	1757
Abdul Hamid	1774
Selim III	1789
Mustafa IV	1807
Mahmud II	1808
Abdul Medgid	1839
Abdul-Aziz	1861

Turingia (*Geogr. storica*) — Antico paese della Germania centrale che ha spesso cangiato di confini. Occupava l'Alta Sassonia, (Sassonia-Coburgo, Sassonia Gotha, Sassonia Meiningen, Sassonia Weimar, ecc.), e traeva nome dai *Turii* o *Turingi*, che non si credon diversi dagli *Ermunduri*, i quali cacciati dalle sorgenti del Meno dagli Svevi, vennero ad abitare fra l'Elba e il Weser, nelle montagne che hanno conservato il nome di *Thuringerwald*. Il nome di Turingia ha successivamente indicato un regno, due ducati, una contea, un margraviato e un langraviato.

Regno di Turingia. — Comprendeva, oltre la Turingia, l'Assia, l'Harz, il paese di Brunswick e l'Osterland e si estese fino al Reno, al Danubio e presso l'Elba. Confinava colla Sassonia barbara al nord, con varie popolazioni slave all'est, e l'Austrasia all'ovest; la Fulda ne segnava il confine. Nel suo territorio fluiva la Saale. Scheidingen ridotta ora ad un semplice villaggio, sull'Unstrutt, ed Erfurt ne erano le città principali. — Il regno di Turingia ebbe breve vita (dal 426 al 527 o 531). Fra i suoi re nominasi Meerwig, suo fondatore, Basin che raccolse Childerico alla sua corte, e i tre figli di Basin, che colle loro contese cagionarono la rovina del regno. Ermanfredo, l'ultimo, fu ucciso a Tolbiac da Tierrico I re d'Austrasia nel 530, il quale non potè conservarsi tutto il paese conquistato: l'Harz, il Brunswick e l'Osterland che non avevano ancora questi nomi, formarono una *Turingia settentrionale* o *Turingia sassone*, che si chiamò *Ostfalia*; il resto fu la *Turingia meridionale* detta anche *Turingia austrasia*, *Turingia franca* o *Franconia*, *Turingia propria*.

Ducato di Turingia. — V'ebbe un 1.º ducato di Turingia dal 630 al 717, e un 2.º dall'849 al 919. La prima volta faceva parte del regno o della repubblica d'Austrasia; la 2ª apparteneva al regno di Germania. Questo ducato che corrisponde alla Turingia austrasia (Turingia moderna e Assia) comprendeva le contee di Weimar, di Mansfeld, Schwarzburg, Gleichen. Fra i duchi del 2.º ducato detto anche *Franconia*, si nota Corrado di Assia padre di Corrado I re di Germania, Ottone l'illustre padre di Enrico l'Uccellatore che incorporò il ducato alla corona.

Il Margraviato, il Langraviato e la Contea nacquero più tardi; il primo, formato nel 960, si estinse nel 1090, il secondo e il terzo si riunirono nel 1130 ed ebbero un'esistenza comune fino al 1247. Il margraviato non era altro che l'Osterland. — Il Langraviato di Turingia, che conteneva quasi tutta la Turingia moderna e l'Assia, apparteneva alla casa di Winzenburg. — La contea che avea per capoluogo Sangerhausen, fu fondata nell'anno 1039; apparteneva ad una linea della casa carlovingia, discesa da Carlo di Lorena che aveva spodestato Ugo Capeto; la quale si divise in due rami, quello dei langravi, che s'estinse nel 1247 nella persona dell'anti-imperatore Enrico il Raspone, e quello di Hohnstein, che finiva nel XVI secolo. Il langraviato e la contea furono divisi fra Enrico di Brabante detto il Fanciullo e i margravi di Misnia della casa di Wettin, poi divenuti elettori di Sassonia, o se ne formò la *Turingia moderna*, che comprendeva i 13 baliaggi di Tennstadt, Pforta, Tautenburg, Treffurt, Weissenfels, Froyburg, Eckartsberga, Sangerhausen, Saxenburg, Weissensee, Langensalza, Wendelstein, Sittichenbach. Appartenne fino al 1814 al regno, già elettorato di Sassonia. — Riuniti al principato di Merseburgo e alla parte sassone della contea di Mansfed, tutti questi paesi composero il *circolo di Turingia* nell'elettorato di Sassonia. — Quasi tutto questo territorio fa oggi parte della reggenza di Merseburg nella Sassonia prussiana.

Turi, Turia, Turo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, capoluogo di circondario. Sta in pianura sul declive di una rupe a circa 6 miglia odierne da Norba. Il suo territorio è fecondissimo di cereali, olio, mandorle e buone frutta. Vi si tiene fiera dal 15 al 18 agosto. — Turi (*Thuria, Turum*) fu in antico, città della Iapigia, e ciò si fa manifesto dall'esservisi ritrovato nello scorso secolo medaglie imperiali. Quanto all'origine sua non senza ragione, dal di lei nome, non meno che da altre storiche rimembranze, si è attribuita agli abitatori di Turio della Magna Grecia (V. l'art. seg.). Non si può, secondo tal giudizio, assicurarne cronologicamente l'edificazione; ma non sembra potersi dubitare che, sia nella guerra che Turio ebbe co' Lucani, sia quando fu presa da Annibale o da' Romani, alcuni suoi abitatori l'abbandonarono per iscampare alla schiavitù o alla morte, e posero le fondamenta di una nuova città omonima in memoria della madre patria. Forse ancora a questa città, anzichè all'altra con nome quasi simile che fu nella Brezia, è da riferire la testimonianza di Plutarco, il quale scrive che ne fu fondatore Dionigi Calco, ma ch'è da supporre nondimeno partito con una colonia dalla stessa città di Turio della Magna Grecia. Ed aggiugni, che un'altra prova non dubbia della derivazione dell'una città dall'altra si raccoglie dall'antico stemma di Turi, nel quale è un toro giacente sotto una quercia, con la leggenda: *Ex Tauro civium fertilitas*; ed è già noto che il Toro fu simbolo comune alle medaglie de' Sibariti o dei Torini; e che la città di Turio fu celebre agli antichi per una quercia prodigiosa ricordata da Plinio e Varrone. Mal note del resto sono le vicende di questa città, ed appena si sa da Livio, che non sì tosto fu presa da Cleonimo nel 450, che il console Emilio la ritolse agli Spartani e i Salentini furono liberati da' nemici. — Turi dista 32 kil. da Bari. — Popolazione: 4m. anime.

Turio, Turii (*Geogr. antica*) — Città dell'Italia meridionale antica nella Magna Grecia, a 12 miglia antiche da Rosciano e poco lungi dalla spiaggia. Un sepolcro non si trova nella pianura ove fu la città; ma sulle rive del Crati, che ne copriva forse le rovine come quelle di Sibari, qualche vestigio ne veniva fuori nello scorso secolo: il fiume cangiando spesso di letto, lasciava allo scoperto rottami di costruzioni in mosaico, monete, vasi e marmi che alla città appartenevano; ed è da aggiungervi le reliquie d'un acquedotto per condurre forse le acque della fontana Thuria. Al di sopra di tali rovine è la contrada detta Torrana, che nell'alterata denominazione serba tuttavia memoria di Turio. Il castello di S. Angelo fu fabbricato lungo la spiaggia di Rossano con gli avanzi del distrutto arsenale della città nel 1543, per farne un propugnacolo contro le continue correrie dei Barbareschi. Non mancasi a quando a quando di scoprire qualche avanzo di questo arsenale, ed anche un ponte ivi presso vi rimane, che si riconosce di remotissima costruzione. — Turio (*Thurium*) fu fondata dai Sibariti immediatamente dopo l'ultima distruzione di Sibari, nelle sue vicinanze in un luogo ov'era una fonte detta Turia, nel 443 av. l'E. V. Qual fondatore di Turio è anche ricordato un Dionigi Calco, padre di Gerone familiare di Nicia e però di patria ateniese. A questa colonia si aggregarono diversi personaggi ragguardevoli e primo fra tutti è da annoverare Erodoto, per ciò detto nativo di Turio in un epigramma conservatoci da alcuni antichi. Vi fu anche Tucidide che esulò da Atene; e questi due grandi uomini in Turio scrissero le loro storie immortali. Erano intanto appena scorsi 60 anni dalla fondazione di Turio, che già era salita ad un alto grado di ricchezza e prosperità. Quando il primo Dionigi si fu impadronito di Reggio, Locri e Crotone, mosse ancora contro di Turio, e la città ormai si arrendeva, se un impetuoso vento di tramontana non disperdeva le navi siracusane. Nel 468 di Roma dichiarò la guerra a' Lucani che guidati dal generale Stazio Statilio più volte strinsero d'assedio la città; ma l'ultima volta fu difesa da C. Fabrizio Lucino che con clamorosa vittoria trionfò de' nemici. Ma tali vittorie inasprirono i Tarentini i quali nel 472 di Roma affondate e prese le navi comandate da Cornelio, saccheggiarono ancora la città. Strabone dice che divenuta quasi deserta, i Romani per ripopolarla vi dedussero una colonia, ed il nome ne cangiarono in quello di *Copia*. Nella guerra civile fu occupata per Cesare, ed ucciso vi rimaneva M. Celio Rufo il quale tentava sollevarla in favor di Pompeo. Dopochè Spartaco debellato presso la lucana palude in vicinanza di Pesto, salvavasi co' superstiti su' monti di Petelia nel 482 di Roma, prese i monti intorno la città di Turio e poi la città stessa, dove procacciavasi armi in gran copia, onde poteva uscire ad ora ad ora a far prede; nè altro se ne sa insino a Dione Crisostomo, il quale, a'tempi di Nerva e Traiano in sul finire del I secolo dell'E. V., la ricorda come città deserta. Quando Turio fosse mancata, e perchè, è malagevole affermare con certezza; ma si crede che per le inondazioni e l'aere ammorbato dagli effluvii del Crati, i Turii, lasciata la pianura dove qualche segno rimane di antiche abitazioni, passarono ad abitare nel non lontano colle, nominando *Terranova* il luogo delle novelle dimore che vi edificarono. Turio diede nome alla regione *Turiatide* già Sibaritide.

Turkestan (*Geogr. stor. e statistica*) — Regione dell'Asia, abitata dai Turchi, chiamata anche *Tartaria*; si distingue in 2 parti: in Turkestan cinese o in Turkestan indipendente.

TURKESTAN CINESE, detto anche *Piccola Bukharia* e in cinese *Thian-scian-nanlu*. Vastissimo paese dell'Asia centrale; forma la provincia più occidentale dell'impero cinese. Confina all'ovest col Turkestan indipendente, al sud col Tibet e col Kabul, al nord con la Dzungaria e all'est col paese di Khukhunoor e la Cina. La sua superficie misura 1940 kil. sopra 772 di larghezza media. È divisa in 10 principati: Hami o Khamil, Pidgian, Kharachar, Kutscè, Sairam, Aksu, Usel, Kachkar, Yarkand, Khotan; i quali hanno ciascuno il loro principe ereditario che si riconosce vassallo della Cina. Kachgar e Yarkand sono le più grandi città; Aksu è la sede del comandante cinese. Alte montagne circondano questo paese, fuorchè all'est; nel centro sono pianure, e deserti. Il suo fiume principale è l'Yarkaud, che cade nel lago Lobnor. Il suolo è fertile, e vi si nutre bestiame e bachi da seta. Ha foreste che sono stanza di tigri e altri animali selvaggi, di serpenti, scorpioni, ecc. I prodotti minerali sono: oro, pietre preziose, marmo, salnitro, zolfo. Il Turkestan cinese ha molto popolazioni nomadi. Parte degli abitanti sono Turchi veri, gli altri mongoli; ma meno numerosi de' Turchi. La lingua appartiene alla famiglia delle lingue turchesche, e la religione dominante è l'islamismo. — La storia del Turkestan cinese è quasi ignota. Nel 1758, cadde sotto la protezione della Cina; prima fu tributaria soltanto, oggi è provincia soggetta. Nel 1827 fu campo d'una terribile ribellione. — Popolazione: 2,500,000 anime.

TURKESTAN INDIPENDENTE o TARTARIA INDIPENDENTE. — È confinato all'ovest dal Turkestan cinese o dal Thian-scian-pelu, al sud dai Kirghisi, al nord dall'Indostan e dal Kabul, all'est dal mar Caspio e dalla Russia. Vi si contano molti stati d'ogni dimensione detti Kkanati; i principali sono quelli di Bukharà, Khiva, Khokand, Hissar, Badakscian, Kulm, Balkh. Il paese molto montuoso è compreso nella gran depressione centrale del continente asiatico (mar Caspio e d'Aral). L'Amu o il Sir ne sono i due fiumi principali. Il paese componesi in gran parte di steppe. Gli abitanti non mancano d'industria, ma sono specialmente dediti al commercio. Quasi tutti appartengono alla famiglia turca, e per religione sono musulmani sunniti. — Popolazione: 7,000,000 d'anime (*V.* TARTARIA).

Turnhout (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella provincia d'Anversa. Vi sono fabbriche di tele, siamesi, tralicci, panni, merletti, tappeti, mattoni, stoviglie, birrerie, tintorie ecc. — Turnhout fu fondata nel 1209 da Enrico duca di Brabante e data a Maria d'Ungheria governatrice dei Paesi-Bassi da Carlo V nel 1545; passò quindi alla casa d'Orange, poi fu venduta alla Prussia. Maurizio di Nassau ivi fece toccare una sconfitta agli Spagnuoli nel 1597; i Fiamminghi sollevati ruppervi gli Austriaci nel 1789. — Dista 40 kil. da Anversa, al nordest. — Popolazione: 15,300 anime.

Tursi (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, circondario di Rotondella. Sorge sopra un monte tra il Sinno e l'Acri. La cattedrale è di non ispregevole architettura. Vi sono ancora molti pii istituti. Verso il nord, nelle sue vicinanze, sta la foce del Casiento o Basento, presso a cui veggonsi alcune colonne che indicano il luogo dell'antica città di egual nome, ove passò Pitagora gli ultimi giorni di sua vita. — Tursi (*Tursia*) fu edificata dagli Arabi nel IX secolo. Dapprima chiamavasi *Turcico* o *Torre di Turcico*. — Dista 11 kil. da Rotondella. — Popolazione: 5m. anime.

Tusa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, distretto di Mistretta, circondario di S. Stefano. Sorge su di un monte che mette radice nel mar Tirreno. Il suo territorio produce olio, seta, vino e manna. — Dista 16 kil. da Mistretta. — Popolazione: 4m. anime.

Tusculo, Tusculum, Tusculanum, Civitas Tusculana (*Geogr. storica*) — Città illustre de' tempi antichi, o una delle più ragguardevoli del medio-evo.

Stava presso Roma sul pendio di una collina. La cittadella ossia Tuscolo primitivo fu piantata sul nocciuolo del colle tusculano, che domina una gran parte del Lazio. Vi si vedono avanzi delle mura della città, in tufo vulcanico, e di teatri; della villa di Cicerone in cui erano due ginnasi, un piccolo atrio, un portichetto, un bagno, un viale coperto ed un orologio solare; di un anfiteatro di costruzione conforme ai ruderi della villa di Cicerone; di vari sepolcri, fra i quali il sepolcro antichissimo dei Furii. Il paese vicino, chiamato *Tusculànum*, offriva valli deliziose cosparse di ville. Cicerona ivi si raccolse dopo il trionfo di Cesara e vi scrisse la sue *Tusculane*.

Tny (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Spagna nella provincia di Galizia; sta presso il Minho. È notevole la cattedrale e il palazzo episcopale, Vi sono fabbriche di tele, cappelli, conce a distillerie. — Tuy (*Castellum* o *Tudae ad Fines*) fu riedificata da Ferdinando II re di Leon. — Dista 80 kil. da Orense, al sudovast. — Popolazione: 6500 anime.

Tver (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia Europea, capoluogo di governo. Sta sul Volga alla sua confluenza colla Tvetza, e sulla strada da Mosca a Pietroburgo. Sono notevoli: la cattedrale, il palazzo episcopale, il palazzo del governo, il municipale, e quollo di giustizia; ha mercati coperti, belle piazze, ecc.; un ginnasio, un istituto pei giovani nobili, e cantieri da costruzione. Fa ricca pesca e gran commercio pel Volga. — Tver fu dapprima un semplice forte fabbricato da Vsévolod, principe di Vladimir nel 1182. Divenne verso il 1250 capitala di un principato particolara, cha cessò d'esistere nel 1490, sotto lo czar Ivan III. Fu riedificata sotto Caterina II dopo un incendio che la distrusse quasi interamente nel 1763. — Dista 176 kil. da Mosca, al nordovest. — Popolaziona: 25m. anime (più, in primavera, 10m. barcaiuoli). — Il governo di Tvar è posto fra quelli di Pskov all'ovest, d'Iaroslav all'est. — È attravnrsato dal Volga. — Il suo territorio produce grano, canapa, legna, tela, cuoio, a vi si nutre grosso bestiame. — Popolazione: 1,359,920 anime (1851).

Twaad (*Geogr. fisica*) — Fiume della Gran-Bretagna, nasce nella Scoziu (Regno Unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda), al sud della contea di Peebles detta ancha Tweeddale, traversa quella di Selkirk a di Roxburg, passa da Kelso, separa quindi la Scozia dall'Inghilterra, riceve il Teviot, e si perde a Berwick nel maro del Nord, dopo un corso di 150 kilometri.

Twiokenham (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Inghilterra nella contea dei Middlesex; sta sul Tamigi. Il conto d'Essex, Bacone, Pope, William Stanhope vi ebbero le loro ville. — Dista 15 kil. da Londra, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Tynemonth (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Northumberland: sta sulla sinistra della Tyne alla sua foce nel mare del Nord. Vi sono bagni di mare. Nei suoi dintorni si estrae il carbon fossile. — Dista 13 kil. da Newcastla, all'est. — Popolazione: 11,900 animo.

Tyrnan (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero austriaco). Vi sono molti monasteri e da ciò la viana il soprannomo di *Piccola Roma*. Ha un seminario a un ginnasio. Fabbrica o fa traffico di tele e di panni. — A Tyrnau (*Tyrnaria*) gl'imperiali riportarono una vittoria sugli Ungheresi sollevati nel 1705. — Dista 42 kil. da Presburgo, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Tyrone (*Geogr. statistica*) — Contea dell'Irlanda (Regno Unito dolla Gran-Bretagna e dell'Irlanda), nell'Ulster; confina con quelle di Londonderry al nord, d'Antrim all'est, di Monaghan a di Farmansgh al sud, d'Armagh al sudest, di Donegal all'ovest. È bagnata dal Blackwater, dal Cameron e dal Foyle. Il suo territorio è fertila, quantunque montuoso, di grano e pascoli; vi sono miniera di ferro, carbon fossile a cava di pietra da calce. — Popolazione: 305,000 anima.

Tzapar-Bazardgik (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea, nella Romolia. Sta presso la Maritza. È cinta di mura turrite. Vi sono bagni termali e cave di salnitro. — Dista 36 kil. da Filippopoli, all'ovest. — Popolazione: 10 mila anime (V. Bessapara).

U

Ualo (*Geogr. statistica*) — Paese dell'Africa occidentale, nel regno di Senegambia. Sta sull'Oceano Atlantico fra i Trarzas al nord e il Cayor al sud. La sua superficie misura 140 kil. sopra 90. Trovasi nell'Ualo qualche colonia francese. Il suo capoluogo è Daghana già detta Ndor. In inglese è chiamata *Whalo*. — Popolazione: 40m. anime.

Uapoa (*Geogr. fisica*)—Isola dell'Oceania, nella Polinesia, arcipelago di Noukahiva; sta a 32 kil. dalla punta Martin di Noukahiva, ne ha 16 kil. di lunghezza e 37 di circuito. L'Ingraham la chiamò *Washington* ed anche *Isola d'Adams*; l'Hergest isola di *Riou* o *Trevaniu* e il Roberts *isola di Massachussets* o di *Jefferson*; gli ufficiali del Solido, *isola Marchand*. L'estrema punta d'Uapoa, posta al nordovest, dista 44 kil. dal porto d'Anna Maria di Noukahiva, direttamente al sud.

Uaua (*Geogr. statistica*)—Città dell'Africa centrale, nella Nigrizia (Regno di Borgu): fu visitata da Clapperton nel 1826. — Dista 90 kil. da Kiama, al nordest. — Popolazione: 20m. anime.

Ubeda (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Jaen. Sta fra il Guadalquivir e il Guadalimar. Vi si fabbricano tessuti di lana e stoviglie e vi si allevano cavalli.—È forse l'antica *Baetula*. Fu tolta ai Mori da Ferdinando I nel 1239. — Dista 30 kil. da Jaen, al nordest. — Popolazione: 18m. anime.

Uboldo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Saronno. Sta sulla strada postale da Milano a Varese. Vi si veggono ruderi delle sue antiche fortificazioni che credonsi edificate sul cominciare del secolo X al tempo della discesa degli Unni. La sua chiesa parrocchiale del 1176 è adorna d'intagli del Castelli, e la chiesa sussidiaria, di pitture del Cerani. Ha pie istituzioni. Il suo territorio è fertile di cereali e gelsi; ed ha grandi boschi. — Dista 22 kil. da Milano, al nordovest. — Popolazione: 1930 anime (1859).

Ubrique (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Malaga. Sta in montagna. Fabbrica tessuti di lana. — Credesi riedificata sull'antica *Ogurris*. — Dista 80 kil. da Cadice, all'est. — Popolazione: 7500 anime.

Ucayal, Ucayali (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, che formasi nel Perù, dalla riunione del Beni e del Tambo, entra nella Colombia e gettasi nell'Amazzone. — Durante il suo lunghissimo corso riceve la Mugue, la Pascitea, l'Aguaitia, il Pirgui, il Manoa, ecc. (V. Amazzone).

* **Ucrania** (*Geogr. stor. e statistica*) — Regione della Russia europea che com-

prende i governi di Kiev, Pultava, Tscernigov e Kharkov, e si chiama anche governo degli Slobodi d'Ucrania. Dividevasi già in Ucrania polacca e Ucrania russa e più anticamente era stata compresa nel Kaptsciak, e per conseguenza quel che si chiama ora governo di Pultava e di Kharkov era in parte inchiuso nella Piccola Tartaria. È una vasta pianura bagnata dal Dnieper, feconda particolarmente di cereali. Vi si nutre ottimo bestiame, cavalli pregiati, api, filugelli. Vi sono fabbriche di sego, salnitro, distillerie e conce. — L'Ucrania, siccome *paese limitrofo*, spetta intieramente ai Russi dal tempo della prima divisione della Polonia (1774). Gli Slobodi che abitano il governo di Kharkov sono di razza cosacca. — Popolazione totale : 6,046,467 anime (1851).

Ucria, Uria (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale nella Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, distretto di Patti, circondario di Raccuja. Sta nella val Demone. Il suo territorio è ubertoso, dà specialmente vini ed olii.— Dista 16 kil. da Patti. — Popolazione: 3m. anime.

Ude, Aude (*Geogr. statistica*)—Regno dell'Asia, nell'India settentrionale, fra il Nepal, il Bahar, l'Allahabad, l'Agrah o il Delhi. Il suolo avrebbe fecondità in molti luoghi, se non fosse mal coltivato. I boschi sono pieni di tigri, elefanti, rinoceronti, e vi si trova la famosa pietra chiamata lapislazzuli. — L'Ude era una delle provincie dell'impero mongolo; è ora uno de' più ricchi Stati indigeni dell'Indostan; dipende però dagl' Inglesi, sotto l'amministrazione del governator generale dell' India, in consiglio. La sua capitale è Luknow o Lacknau, ove scoppiò, or fa pochi anni, quella terribile insurrezione che gl'Inglesi durarono tanta fatica a sedare. —Popolazione: 5,000,000 d'anime, secondo gli specchi statistici che corredano il rapporto fatto al Parlamento inglese nel 1857.

Udgein (*Geogr. statistica*)— Città dell'India inglese nel Sindhia e nell'antica provincia di Malwa; sta sulla Serpa. È adorna di mausolei e dei templi di Mahakali, di Krisna, di Rama, con il palazzo di Ranaklhandi. Ha una celebre scuola e un bell'osservatorio, dove i geografi hanno stabilito il loro primo meridiano. Fa traffico considerevole di merci europee e cinesi, assafetida, diamanti, cotone, oppio ecc. — Udgein (l'*Ozene* degli antichi) era capitale del Sindhia prima del 1810: lo innalzamento di Gualior al grado di capitale e la prosperità a cui venne Indore, lo hanno recato molto danno. — Dista 1600 kil. da Calcutta, all'ovest.—Popolazione: 80m. anime.

Udine (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale nel Veneto, capoluogo di provincia e di distretto, e già capitale del Friuli. Siede sulla Roia. È cinta di mura castellane del secolo XIII ed irrigata da due canali. La piazza Contarena (che è la primaria), appiè del colle, è adorna di elegante porticato, del palazzo municipale, di una bella fontana, di colonne e di statue; l'altra piazza di San Giacomo o Mercato nuovo, è cinta di begli edifizi con maestosa fontana del secolo XVI. Fra le sue chiese sono notevoli: la Cattedrale di bella architettura di Pietro e Paolo da Venezia con lodati dipinti del Dorigny, Pordenone, Floriani, Grassi, Tiepolo, Amalteo, Martini, Maffeo da Verona, Novelli, ecc., e sculture del Pichi, Calderone, Massari, Torretti, Carlo da Udine, ecc.: il fonte battesimale, opera unica di Giovanni da Carnia, sta nel vicino oratorio della Purità, tutto dipinto dai due Tiepolo; San Pietro martire è ornato dal pennello dell'Amalteo, di Marco Vecellio, del Bassano, del Floriani e del Carpaccio; San Biagio con bella facciata del 1525; San Giovanni Battista di forma semplice quadrata coperta di vaga cupola, fu architettata da certo maestro Bernardino: la vicina torre dell'orologio fu invenzione di Giov. da Udine, e le due figure che batton le ore sono lavoro di Adamo tedesco; Santa Maria Maddalena ha pitture del Tiepolo, Sassoferrato, Cosattini, ecc.; Sant'Antonio con facciata del Massari, ha il grandioso deposito dei patriarchi Francesco ed Ermolao Barbaro; la Madonna delle Grazie, una delle più vaste e frequentate d'Udine, eretta sul disegno del Massari, è adorna di opere di Domenico Tintoretto, del Lugaro, del Diziani, del Monverde ed altri; San Cristoforo con porta del secolo XVI, mirabile per eccellenti intagli; San Giacomo, chiesa singolare per essere due chiese insieme unite con doppia facciata: l'una edificata nel 1525 da Bernardino da Udine, l'altra moderna; la chiesa delle zitelle, fabbricata nel 1610, è piena di scelte pitture di Maffeo da Verona, Santo Peranda, Cosattini, Balestra, Palma il giovine ecc.; la cappella Manin ricca di marmi intarsiati d'intagli e bronzi dorati; la Madonna del Carmine del 1521; San Spirito elegante chiesetta, disegno del Massari; San Giorgio, con bellissima tavola di Bastianello Flerigorio. Edifizii considerevoli sono; l'episcopio eretto nel principio del 1600 dal patriarca Francesco Barbaro, con scala magnifica e pitture del Tiepolo, Palma giovane, Giovanni da Udine, cavaliere Bambini e Dorigny; il palazzo pubblico edificato nel 1547 sul disegno di Niccolò Lionello è abbellito di pitture di Pellegrino da San Daniele, Bellunello da San Vito, Grifoni, Secanti, Amalteo, Carneo, ecc. Di stile barocco, benchè grandioso e torreggiante, è il monte di pietà, edifizio del 1640. Il palazzo Tinghi tutto dipinto dal Pordenone, il palazzo Colloredo, quello di Sabatini, ornato delle pitture del Grassi, quello degli Antonini, dell'immortale Palladio, con dipinti del Politi, del Fischer, o la casa di Giovanni da Udine da lui stesso con stucchi e pitture adornata. Il teatro sorto nel 1770, venne pitturato dal Borsato e dal Santi. — Per l'istruzione pubblica v'è il liceo, il ginnasio vescovile, il ginnasio comunale, un seminario, varii collegi maschili e femminili, scuola tecnica inferiore, scuole elementari, biblioteca pubblica vescovile che ricevette incremento dalla Bertoliniana, ricca di codici e di rare edizioni; la biblioteca Florio; l'accademia e associazione agraria friulana; l'istituto filarmonico e drammatico. Gli istituti di pubblica beneficenza, sono: il civico ospedale, l'orfanotrofio, la casa delle convertite, l'orfanotrofio delle zitelle, la casa delle derelitte, la scuola o confraternita dei calzolai, l'istituto delle suore di carità per l'assistenza degl'infermi, un ampio asilo pei preti vecchi e impotenti. L'industria è fiorente per molte filande di seta, tessiture di lino e canapa, fabbriche di utensili di rame, liquori, biacca, carta, gran raffineria di zucchero e concie. Il trasporto delle derrate della provincia a Venezia ed a Trieste, si fa per via di Portobuso, ed altri minori scali del litterale, e le fiere vi si tengono nel mese di marzo, aprile, maggio, agosto, novembre, dicembre. — Il giardino con piante disposte a guisa di circo, serve di passeggio agli abitanti. V'hanno pure due altri passeggi, uno fuori della porta Poscolle, l'altro fuori di quella di Gemona, con viali magnifici, il primo de'quali conduce al cimitero di recente costruzione. — La città di Udine (*Utina, Utinum*), non è rammentata nell'istoria prima del secolo IX. Alcuni però la vogliono più antica, e la fanno derivare da Odino e da Thor figliuolo di Ini, deità degli Scandinavi, primi Celti che ebbero stanza nel Friuli di cui fu già metropoli. Il Friuli fu il primo ducato istituito dai Longobardi; venne eretto in marca sul principio del IX secolo in favore d'Eberardo padre di Berengario imperatore e re d'Italia, per resistere alle corrorie degli Slavi. Nel X secolo questa marca divenne proprietà dei patriarchi d'Aquileia che la cessero a Venezia nel 1420; ma nel XVI secolo, l'Austria ne conquistò una parte e fin d'allora si cominciò a distinguere il Friuli austriaco e il Friuli veneto, il quale fu ceduto all'Austria per l'iniquo trattato di Campoformio del 1797; ma nel 1806 tutto il Friuli venne aggregato al regno d'Italia. Nel 1814 l'Austria lo riebbe, ma il nome di Friuli non ricomparve più; il Friuli veneto forma la delegazione d'Udine nel Veneto e il Friuli austriaco compreso nel regno d'Illiria, compone i circoli di Trieste e di Gorizia. — Udine è patria di Giovanni da Udine, pittore notissimo, di Francesco Robortello, di Romolo Amaseo celebri letterati, dello storico Liruti, di Giusto Fontanini, di Daniele Concina, ecc. — Dista 157 kil. da Venezia, al nordest. — Popolazione: 23m. anime. — Il distretto di Udine è diviso nei seguenti comuni: Udine, Campoformio, Feletto, Lestizza, Martignacco, Meretto di Tomba, Mortegliano, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian-Schiavonesco, Pavia, Pozzuolo, Pradamano, Reana e Tavagnacco. — Popolazione totale: 57m. anime. — La provincia di Udine comprende l'antico territorio del Friuli, meno i distretti di Monfalcone, Grado e Portogruaro. Confina all'est coi circoli di Gorizia e Trieste, al nord col circolo di Villacco e col Trentino, al sud colla provincia di Venezia e col mare Adriatico, e all'ovest con quelle di Treviso e Belluno. La sua superficie quadrata è di 1910 miglia. Giace parte in pianura e parte in monte. Le Alpi Noriche, Giulie e Carniche accerchiano la provincia dal lato del nord. I gioghi più culminanti sono i monti Canini alti 1350 m., i monti Creta-Verde 1251, e il monte Mettaiur 1290. I fiumi Isonzo e Livenza conterminano la provincia all'est e all'ovest. Il centro è irrigato dal Tagliamento e da altri minori fiumi, come il Natisa, le Zellinè, il Mednna, il Ragogna, lo Stella, il Nuviaro, l'Ausa, il Roia, il Molina ed il Torre. Vi sono due laghi, detti di S. Daniele e Cavezzo, e la laguna di Morano. Il suo territorio produce frumento, granturco, legumi, riso, vino, castagne, patate, frutta, erbaggi, fieno, stoppa, canapa e lino, agrumi, legna da carbone, gelsi. Vi si nutre grosso e minuto bestiame. Sonvi cave di marmo, gesso, depositi di torba e sorgenti d'acqua solforosa salina. L'industria annovera fabbriche di vetri, porcellane, mattoni, calce, di lavori d'oro, argento, rame, bronzo, ecc., filande, tintorie, forni, fucine e magli per lavorare il ferro, ruote da molino, pile da riso, raffinerie di zucchero, segatura di legname, concie. — La provincia comprende oltre il distretto omonimo quelli di Ampezzo, Aviano, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Maniago, Moggio, Palma, Pordenone, Rigolato, Sacile, San Daniele, San Pietro degli Schiavi, Spilimbergo, San Vito, Tolmezzo, Tarcento e 182 comuni.—Popolazione: 437m. anime.

Udvarhely, Szekely-Udvarhely (*Geogr. statistica*) — Città della Transilvania (Impero austriaco), paese dei Szekleri, capoluogo di sede. Sta sul Gross-Kokel. Il tabacco e le api sono le principali culture del paese. Ha fabbriche di cordami e concie. — Dista 100 kil. da Hermanstadt, al nordest. — Popolazione: 6m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 46m.

Ugento (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d' Otranto, distretto di Gallipoli, capoluogo di circondario. Sta in colle presso al golfo di Taranto. Il suo territorio è fecondo di olivi, viti e anche bambagin. — Ugento (l'*Uxenthum* dei Romani) faceva parte di una città più grande e più antica, come le sue rovine sembrano annunziare. Virgilio, nell'VIII libro dell' Eneide, annoverando vari condottieri di popoli armati scrisse:

. . . Ductores primi Messapus et Uxens,

ed alcuni han voluto riconoscere in quel secondo nome il fondatore d'Ugento. Tolomeo la nomina nelle sue Tavole Corografiche. Fu distrutta nell' VIII secolo dai Saraceni, ma gli abitanti la ricostruirono nuovamente. Nel 1537 i Turchi la devastarono in modo che non è più tornata nello stato primiero. — Dista 27 kil. da Gallipoli. — Popolazione: 6m. anime.

Ugine (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese) nel dipartimento dell'Alta Savoia, capoluogo di mandamento. Sorge presso il confluente della Chaise nell'Arly. Vi si veggono gli avanzi di antiche mura che ne formavano la cinta. Vi furono dissotterrate parecchie medaglie d'imperatori romani. Il suo territorio produce principalmente cereali, vini, frutta, pascoli e buoni formaggi.— Vi si tengono sei fiere nell'anno. — Ugine (*Ugina*) fu sempre considerato come città, e come tale era indicata in antiche carte e nei trattati del 1814-15. Nel XII secolo fu dato in appannaggio dal principe Tommaso I di Savoia al suo figliuolo Bonifacio, arcivescovo di Cantorbery, che ne fece un luogo fortificato. — Dista 9 kil. da Albertville. — Popolazione: 2385 anime (1859).

Ugotsch, Ugocs (*Geogr. statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero austriaco) nel circolo al di là della Theiss. Giace fra quelli di Beregh al nord, Szathmar al sud, Marmaros all'est. La sua superficie misura 48 kil. sopra 40. Raccoglie cereali, lino, canapa, tabacco. Ha grandi foreste. Il suo capoluogo è Nagy-Szoelloes. — Popolazione: 49m. anime.

Uinnipeg o Uynipi (*Geogr. fisica*) — Lago dell' America settentrionale nella Nuova Bretagna. Ha 460 kil. sopra 80 di superficie. Comunica col lago dei Boschi pel fiume omonimo e colla baia d'Hudson per la Severn; riceve il fiume Rosso ed altri; si precipita per 31 cateratte di grandioso e svariato aspetto. Fra questo lago e il lago superiore si spazia un deserto inabitabile, che forma una barriera fra gli Stati Uniti e l' America inglese.

Uisapur, Visapur, Bedglapnr (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nell'India inglese, presidenza di Bombay, capoluogo del distretto omonimo. Fu già vastissima e ricchissima; noverava circa un milione di case ed era chiamata la *Palmira* dell'India; ora altro non è che un ammasso di rovine fra le quali si osserva qualche bel monumento, come: il makbara o mausoleo del sultano Mohammed-sciah; il Dgemà mesdgid, magnifica moschea e il mausoleo del sultano Ibrahim II. Fu presa nel 1689 da Aureng-Zeyb. — Dista 370 kil. da Bombay, al sudovest. — Il distretto di Uisapur è una regione confinata al nord dal Balaghat, Maissur e Kanara; all'est dal Bider e dall'Haiderabad e all'ovest dall'Oceano indiano. La sua superficio fa 570 kil. sopra 300. I suoi principali fiumi sono il Krichna, il Behma e il Tumbaddra. Il Bedgiapur o Uisapur è celebre per le sue ricchezze e formava già un regno maomettano importante; fu nel secolo passato conquistato dagli Europei e si divide oggi in Bedgiapur inglese, portoghese e tributario degl'Inglesi. Il Bedgiapur portogheso consiste solamente in Goa, Villanova de Goa o Pandgim, San Pedro, le piccole provincio di Bardi e Salsetta. Il Bedgiapur inglese acquistato nel 1818 è nella presidenza di Bombay e forma 5 distretti, detti Konkan settentrionale, Konkan meridionale, Bedgiapur o Uisapur, Anagundi, Daruar. Quello tributario degli Inglesi componesi di 3 parti: 1° il principato di Kolapur; 2° il regno di Satarah; 3° una provincia del regno del Decan,—Popolazione: 7,000,000 d'anime.

Ujhely o Sator-Allya-Ujhely (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero austriaco) nel comitato di Zemplin. Ha un collegio e un ginnasio. Nel suo territorio si fa buon vino. — Dista 13 kil. da Zemplin, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Ulassa, Ulassai (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia) nella divisione di Cagliari, provincia di Lanusei, mandamonto d'Iersu. Giace allo faldo orientali della catena del Tisillo. Il suo territorio dà cereali, vino, legna e cacio. — Dista 4 kil. da Iersu. — Popolazione: 1516 anime (1859).

Uleaborg o Ulea (*Geogr. stor. e statistica*)— Città e porto della Russia europea nella Finlandia, capoluogo di governo; sta sull'Ulea alla sua foce nel golfo di Botnia. È una delle principali piazze di commercio della Finlandia. Esporta catramo, resina, pesce e burro salato.— Fu fondata nel 1710, presa dai Russi nel 1714, ma resa dopo, restò agli Svedesi fino al 1809. — Dista 600 kil. da Pietroburgo, al nord. — Popolazione: 5m. anime. — Il governo d'Uleaborg, il più settentrionale della Finlandia, ha per confini all'ovest il golfo di Botnia o la Tornea che lo separa dalla Svezia, all'est il governo d'Arkhangel, al nord la Laponia e al sud i distretti di Kuopio e Vasa. La sua superficie è di 148 kil. quadrati. — Popolazione: 100m. anime.

Ulma (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione germanica nel Wurtemberg, capoluogo del circolo del Danubio. Sta sul Danubio, a 2 kil. al disotto della foce dell'Iller. Contieno vàri edifizi notevoli del medio-evo: la chiesa di Nostra Donna, murata nel 1377, una delle più belle e più ampie della Germania; la chiesa di S. Michele e il palazzo municipale, costruzioni antichissime; l'antica commenda dell'ordine Teutonico, edificata nel 1712 e il ponte sul Danubio, costrutto nel 1832. Ha un ginnasio, scuola politecnica, scuole elementari e industriali, biblioteca pubblica e molti istituti di beneficenza. Vi sono fabbriche di tele, tessuti di lana, felpa di seta, arnesi di rame e ottone, orologeria, strumenti chirurgici, prodotti chimici, zucchero di barbabietole, tabacco, pipe, birra ecc. — Ulma trae il suo nome dai molti *olmi* che produce il suo territorio. Fu dichiarata città libera imperiale nel 1486 e venne spesso assediata. Napoleone le diede l'assalto nel 1805 e costrinse il generale Mack che la difendeva con 30m. uomini a soscrivere una vergognosa capitolazione. Fu prima ceduta alla Baviera, poi al Wurtemberg nel 1814.—È patria dell'erudito Freinshemius. — Dista 80 kil. da Stuttgard, al sudest. — Popolaz.: 21076 anime (1855).

Ulster, Ultonia (*Geogr. stor. e statistica*) — Una dello 4 grandi divisioni dell'Irlanda (Regno unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda), la più settentrionale di tutte, confinata al nord dall'Atlantico, al sud dal Leinster. La sua superficie ha circa 204 kil. sopra 175. È divisa in 9 contee (Armagh, Down, Cavan, Tyrone, Fermanagh, Monaghan, Donegal, Antrim e Londonderry). Il suo capoluogo è Armagh. — L'Ulster (*Ulidia* dei latini) ebbe per molto tempo sovrani particolari. Il matrimonio del duca di Clarence, figlio d'Edoardo III re d'Inghilterra, con l'erede di questi re nel 1361, pose fine al reame d'Ulster e rendè compiuta la soggezione dell'Irlanda. — Popolazione: 2,400,000 anime, di cui i tre quarti cattoliche.

Ulurio, Ulurium (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Italia meridionale nell'Apulia (oggi le provincie di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto), della quale non parla alcun vecchio geografo, ma i suoi popoli sotto il nome d'*Ulurtini* sono annoverati da Plinio nella II regione d'Italia. Oltre che il greco nome, onde furono distinti dai Greci abitatori della pianura, chiaramente dimostra che sotto quella generica dominazione si compresero i popoli *montani* della regione: la stessa memoria, che serbavane il geografo, accenna alla numerosa popolazione che formarono. Essendo perciò, come altri popoli simili, spicciolati in villaggi sulle falde dei monti ne'confini montuosi dell'Apulia, la più grossa borgata che abitarono ne serbò il nome ne'tempi successivi, e questa non fu altra che *Volturara*, come dall'analogia del nomo conghietturava il dotto corografo Beretti. La città ebbe a conservarsi in qualche importanza ne'secoli cristiani, perchè fu città vescovile.

Ulverston (*Geogr. statistica*) — Città e porto dell'Inghilterra nella contea di Lancastre. Sta sopra un estuario della Leven nella Morecambe-Bay. Fa grande estrazione di minerali, e specialmente di ferro e di rame, pietra da calce, ardesie e cereali. Ha fabbriche di cotoni e cappelli; ferriere ecc. — Dista 27 kil. da Lancastre, al nordovest. — Popolazione: 7500 anime.

Uma (*Geogr. statistica*) — Città della Prussia nella provincia di Westfalia; siede sulla Kottelbecke. Fabbrica stoviglie, embrici ed ha distillerie e birrerie. Vi è una importante salina. — Dista 22 kil. da Hamm, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Umana (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), nelle Marche, provincia d'Ancona. Sta sulla sponda dell'Adriatico. Ha un piccolo porto. Il suo territorio produce grano, vino, granturco e fave. — Fu Umana una vasta città già detta *Numana* da Plinio. Alcuni vogliono fosse fabbricata dai Siracusani prima di Ancona, altri la credono originata dai Siculi. Dell'antica città si vedono le vestigie sul declive meridionale del monte Conero, non lungi dalla riva marittima dove di tratto in tratto discopronsi molte delle sue anticaglie rimaste sepolte. — Dista 17 kil. da Ancona, al sud. — Popolazione: 1500 anime.

Umbria, Umbri (*Geogr. storica*) — Quella parte dell'Italia centrale che si declina per la costa occidentale dell'Appennino fra la Toscana al nordovest, il corso superiore del Tevere che la divide dalle provincie d'Orvieto e di Viterbo all'ovestsudovest, la Sabina al sudsudest, e le Marche all'estnordest, è propriamente ora chiamata *Umbria*. Le città di Castello e della Pieve, Todi, Amelia, Narni, Terni, Cascia, Norcia, Visso, Nocera, Gualdo-Tadino e Gubbio le fanno corona qual più qual meno dappresso ai confini, e nell'interno si trovano Perugia (la più cospicua), Assisi, Foligoo, Trevi e Spoleto. Il lago Trasimeno, e i fiumi Nestore e Nera bagnano questa bella regione. — Le venne il nome dagli Umbri, popoli antichissimi che l'abitarono, de'quali è oscura la origine. Ma per dirne pure qualcosa, ci atterremo a quanto ne pensano alcuni storici che derivando dall'unico ceppo asiatico tutto il genere umano, si sono studiati descrivere ad ogni paese le immigrazioni dei suoi abitatori. Gli Umbri, così chiamati dal celtico *ombra*, che significa uomo valoroso o nobile, erano d'origine gallica. La loro discesa in Italia si reca al XIV secolo avanti G. C. Discendendo dalle Alpi cacciarono successivamente i Siculi che occupavano le pianure del Po, i Liburni che abitavano più al sud; valicarono finalmente gli Appennini, conquistarono ai Sicani il paese situato fra il Tevere e l'Arno ed estesero il loro dominio fino al Tebro, al Nar e al Trent. Questo vasto territorio fu diviso in tre provincie, l'*Issumbria o bassa Umbria*, che comprendeva le fertili pianure irrigate dal Po; l'*Ollombria* o *alta Umbria*, fra gli Appennini, l'Adriatico e il paese dei Veneti; la *Villombria* e *Umbria* *marittima,* fra gli Appennini, il Tevere, l'Arno e il mar Tirreno. Edificarono un gran numero di città e di villaggi, e ne possedevano 300, secondo Plinio, solo nell'Issombria e nell'Ollombria. Ma la loro potenza non doveva essere di lunga durata. Nel VI secolo av. l'E. V., i Raseni o Tusci (Etruschi) penetrarono in Italia, s'impadronirono dell'Issombria e della Villombria, e costrinsero parte degli Umbri stabiliti in queste provincie, a ripassare le Alpi, ad eccezione di quelli che abitavano fra il Ticino e l'Adda, che seppero mantenervisi. Quelli dell'Ollombria assaliti dagli Etruschi all'occidente e dai Sabini al mezzodì, perdettero una parte dei loro dominii ad austro dell'Appennino e furono confinati fra il Tebro, l'Oesis, il Rubicone e l'Adriatico, sulle rive del quale possedevano Pisaurum (Pesaro). Nell'interno le loro principali città erano Mevania (Bevagna), al confluente del Clitunno e del Tinia; Spoletum, Nequinum o Narnia sul Nar, Oriculum (Otricoli), Sentinum, Hispellum all'ovest; Interamna (Terni) sul Nar, Iguvium (Gubbio), Sarsina sul Sapis; Tuder (Todi), Vettona, Ameria (Amelia). Poi verso il 520 i Senoni, partiti da Sens, tolsero loro il territorio fra il Rubicone e l'Oesis. Frattanto Roma, cresciuta in possanza, soggiogava a poco a poco tutti i popoli vicini, e venne anco la volta degli Umbri; furono interamente soggiogati nel 280, dopo aver preso parte alle grandi guerre degli Etruschi e dei Sanniti contro Roma.

Umbriatico (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Ulteriore II, distretto di Cotrone, capoluogo di circondario. Sorge in sito alpestre tra il Macalla, ed il monte de'Giganti, bagnato dal fiume Lipuda. Fa traffico di cereali, vino e cera. Ne'suoi dintorni sono cave d'alabastro e gesso. Il suo territorio fornisce frutta, manna, cacciagione abbondante, ed ottimi pascoli al numeroso bestiame. — Stefano Bizantino opina, che Umbriatico sorgesse dalle rovine della antica *Brystacia*, collocata già in altro luogo dall'Ortelio. Fu in gran parte rovinata dai frequenti terremoti. — Dista 44 kil. da Cotrone. — Popolazione: 4m. anime.

Ungheria (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Vasta regione dell'Europa centrale, che fa oggi parte dell'Impero d'Austria sotto il titolo di regno. Si estende fra 44° 26'-49° 29' di latit. nord, e 13° 42'-22° 40' di long. est; confina al nord coi monti Carpazi che la dividono dalla Galizia, all'est colla Galizia e la Transilvania, al sud col Danubio e colla Drava, che la partono dalla Servia, dalla Schiavonia o della Croazia, all'ovest colla Stiria e l'arciducato d'Austria, e al nordovest con la Moravia. La sua superficie misura 660 kil. dall'est all'ovest e 490 dal nord al sud. — Il regno d'Ungheria propriamente detto, si divide presentemente in 4 circoli, suddivisi in 46 comitati. La sua capitale è Ofen o Buda. Ordinariamente si comprendono come paesi uniti all'Ungheria, i regni di Croazia e Schiavonia, como pure qualche distretto particolare, cioè: il littorale ungherese, il paese degli Jazigi, la piccola e la grande Cumania, il territorio degli Hayduchi, ed altresì quella parte della Transilvania chiamata il Paese degli Ungheri.

Orografia. — L'Ungheria può considerarsi come vasta pianura tutta chiusa tra'monti (salvo il lato meridionale), i quali sulla sinistra del Danubio appartengono al sistema dei Carpazi, e alla sua destra a quello delle Alpi. La catena dei Carpazi si divide in vari gruppi: il piccolo Carpazio o monti Bianchi; i monti Tatra o Carpazi centrali, punto culminante del sistema dell'Ungheria, che giunge a 2598 m. d'altezza: i Beskidi o Carpazi orientali, che formano la maggior parte della frontiera dal lato della Galizia. I Carpazi di Transilvania coprono la frontiera dal lato della Galizia. I Carpazi di Transilvania guerniscono la frontiera dell'est. Le montagne dell'Ungheria dall'altro lato del Danubio, spettanti al sistema delle Alpi, sono: i Leitha, ramificazione delle Alpi Noriche, e il Bakonywald che termina col nome di Fraska-Gora di contro alla foce del Tibisco. Molte e pittoresche sono le valli che dischiude il declive Carpatico; quella della Waag è la più ampia di tutte, poi vengono quelle della Drava e della Sava.

Idrografia. — Tranne un distretto al nord, bagnato dalla Poprad, affluente della Vistola, l'Ungheria è tutta contenuta nel bacino del Danubio. I suoi principali fiumi sono il Danubio, e suoi affluenti (il Tibisco, la Maros, il Waag, la Neitra, il Gran e l'Eipel); la Drave, la Sava e il Raab. L'Ungheria possiede due de' maggiori laghi d'Europa, il lago di Neusied e quello di Balaton. Vi giacciono eziandio vasti sedimenti d'acque stagnanti.

Vegetazione, *animali*. — Il suolo è fertilissimo: produce cereali, canapa, lino, zafferano, patate, tabacco, frutti, vini pregiatissimi, specialmente quei di Tokay, di Buda, di Oedenburg, di Syrmio, ecc. Le pasture dell'Ungheria nutrono molto grosso bestiame, come a dire, cavalli, asini, muli, maiali e pecore di bella razza.

Minerali. — Le montagne dell'Ungheria racchiudono miniere d'oro, argento, ferro, rame, piombo, mercurio nativo, cinabro, antimonio, allume, zolfo, e cave di marmo, porfido, salgemma, carbon fossile. Vi rampollano acque minerali.

Cenno storico. — Dal tempo dei Romani, il paese chiamato oggi Ungheria (*Hungharia*) formava la Dacia orientale, la Pannonia settentrionale e l'estremità della Germania, a scirocco abitata dai Quadi. Nel III secolo i Goti l'occuparono e ne furono cacciati nel 376 dagli Unni (il cui nome unito a quello di Avari formò, dicesi, il nome di *Ungaria* o *Ungheria*). Dopo la morte d'Attila re degli Unni, avvenuta nel 453, gli Ostrogoti, i Gepidi e i Longobardi si disputarono il territorio ungarico. Gli Avari ne rimasero possessori nel VII secolo; ma ebbero a difendersi dalle correrie degli Slavi e dei Bulgari. Volta in basso da Carlomagno la potenza degli Avari nel 799, i Magiari, popolo d'origine finnica, che nel VII secolo era venuto a stabilirsi fra il Don e il Dnieper ed era stato espulso dal suo primo soggiorno dai Petscienegui, entrò in Ungheria verso l'894. Arpad, figlio d'Almus, li conduceva; collegavasi cogl'imperatori di Germania e soggiogava la maggior parte delle numerose tribù che occupavano allora l'Ungheria. I suoi successori abbracciarono il cristianesimo; Stefano I detto il *Santo*, capo dei Magiari, prese il titolo di re, l'anno 1000. Soggiogò intieramente gli Slavi e i Bulgari, e l'Ungheria gli deve la maggior parte delle sue istituzioni sociali. Dopo la costui morte (1038), gli Ungheresi straziaronsi in fiere e feroci discordie fino al regno di Ladislao I, nel 1077, che seppe restituire in pace quei popoli; conquistò la Croazia e la Slavonia, alle quali Coloman suo successore aggiunse la Dalmazia; sotto Geysa II il comitato di Zips e la Transilvania accolsero colonie fiamminghe nel 1148. Bela III che era stato educato a Costantinopoli, introdusse nella sua corte o fra i Magiari le usanze più civili del greco impero. Tolse in moglie Margherita, contessa del Vexine, sorella di Filippo Augusto re di Francia e vedova di Enrico Cortomantello, figlio di Enrico II re d'Inghilterra. Divisa l'Ungheria in comitati, Andrea II condusse in Terra Santa la quinta crociata, ed intanto fiaccamente reggendo il reame, lasciava crescere i privilegi della nobiltà (1222). Sotto Bela IV suo figlio, i Mongoli devastarono l'Ungheria (1241). Dopo di lui il regio potere, affralito dalle discordie interne e dalle guerre, fu ridotto a miserevole condizione fino al regno di Andrea III, nel quale ebbe fine la dinastia degli Arpadi l'anno 1301. Gli Ungheresi elessero allora Wenceslao di Boemia, e dopo la sua abdicazione, Ottone di Baviera; ma papa Bonifacio VIII impose loro Carlo Roberto, o Cariberto, conte d'Angiò, pronipote di Stefano V per parte di donna, che fu riconosciuto re nel 1308. Sotto il suo regno l'Ungheria levossi ad alto grado di splendore; reggeva costui oltre l'Ungheria propria, la Dalmazia, la Croazia, la Bosnia, la Servia, la Valacchia, la Transilvania, la Moldavia, e la Bulgaria. Lodovico I suo figlio vi aggiunse la Russia rossa e cinse la corona di Polonia nel 1370. Maria, figlia di Ludovico, fu dopo di lui salutata regina (*rex*) nel 1382, e si associò al trono il suo sposo Sigismondo elettore di Brandeburgo nel 1386. Il loro regno fu turbato dalle ribellioni dei magnati, dalla eresia di Giovanni Huss e dalle correrie degli Ottomani. Poco dopo comparve il celebre Giovanni Hunyade reggente del regno sotto Ladislao V, che sconfisse per ogni dove i Turchi (1438-1457); suo figlio Mattia Corvino fu eletto re dopo la morte di lui nel 1458. Egli avea la mente di buon reggitore e il valore di ottimo capitano; con freno severo cessava le intestine discordie e favoriva la coltura delle lettere, fondando un'università a Presburgo e una celebre biblioteca a Buda. Uladislao II, re di Boemia, eletto dopo la morte di Mattia nel 1490, e Ludovico II suo successore non poterono rattenere i Turchi; quest'ultimo rimase ucciso alla battaglia di Mohacs nel 1526. Ferdinando d'Austria e Giovanni Zapolsky si contesero allora il possesso dell'Ungheria; questi finì coll'essere vinto e obbligato a ritirarsi nell'Alta Ungheria. Nulla di meno, il paese non riconobbe il dominio austriaco prima del 1570 sotto Massimiliano II; ed assai tempo dopo, cioè nel 1687, la corona ungarica fu dichiarata ereditaria nella casa d'Austria. Gl'imperatori ebbero ancora a combattere le successive ribellioni di Tekeli e dei Ragotski, che non furono sedate prima del 1711. In questo mezzo i Turchi avevano invaso la maggior parte del paese e non ne furono al tutto scacciati se non nel 1699, per la pace di Carlowitz. Da quel tempo, fino al 1848, l'Ungheria rimase fedele a casa d'Austria, anzi addimostravale grande affetto sotto Maria Teresa e nelle guerre contro la Francia del 1793 al 1815; ma nel 1848 e 49 una terribile rivoluzione, che solo potè venir doma col soccorso della Russia, fu sul punto di separare dall'Austria l'Ungheria. A giorni nostri quel fuoco nascosto sotto la cenere, ma non spento, comincia a ridestarsi, e finchè la nazione non ricuperi la pienezza de' suoi diritti sarà una minaccia continua di terribile incendio all'Impero austriaco (*).

Popolazione totale: 8,744,481 anime (secondo la statistica del 1854).

Unghvar (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel circolo al di qua della Theiss. Capoluogo di comitato. Sta in un'isola dell'Ungh. Vi è deposito di sale. Ne'dintorni trovansi fonti acidule ferruginose e bagni. - Dista 280 kil. da Buda, al nordest. — Popolazione: 5m. anime. — Il comitato di Unghvar confina colla Galizia al nord, le contee di Beregh all'est e di Zaboles all'ovest. Ha 80 kil. sopra 65 di superficie. — Popolazione: 137m. anime.

Unkiar Skelessi (*Geogr. storica*) — Luogo della Turchia asiatica posto sulla costa orientale del Bosforo di faccia a Terapia e un poco al nordest da Costantinopoli. Il suo nome significa *Scali degli ufficiali del gran Signore*, perchè quivi si approda dopo aver traversato lo stretto uscendo da Costantinopoli. I Russi vi accamparono nel 1833 allorchè vennero in soccorso del sultano minacciato dal pascià d'Egitto e vi fermarono l'8 luglio dello stesso anno un trattato d'al-

---

(*) SERIE DEI SOVRANI DELL'UNGHERIA

1. *Dinastia degli Arpadi.*

Arpad duca o principe dei Magiari, verso l'	890
Sollan	907
Taxus	958
Geysa	972
Stefano I, il Santo, primo re	1000
Pietro	1038
Samuele, detto *Aba*, anti-re	1041
Pietro, restaurato	1044
Andrea I	1046
Bela I	1061
Salomone	1063
Geysa I (II come duca)	1074
Ladislao I, il Santo	1077
Colomano	1095
Stefano II	1114
Bela II	1131
Geysa II	1141
Stefano III	1161
Ladislao II e Stefano IV, usurpatori	1162
Bela III	1173
Emerico	1196
Ladislao III, il Fanciullo	1204
Andrea II	1205
Bela IV	1235
Stefano V, il Cumano	1272
Ladislao IV	1272
Andrea III	1290
Venceslao di Baviera	1301
Ottone di Baviera	1305

2. *Casa d'Angiò.*

Carlo Roberto o Cariberto	1308
Lodovico I, il Grande	1342
Maria I	1382
Carlo II di Napoli	1385-1386

3. *Casa di Lussemburgo.*

Sigismondo	1386

4. *Casa d'Absburg-Austria.*

Alberto d'Austria	1437
Elisabetta	1439

5. *Casa degli Jagelloni.*

Uladislao I di Polonia	1440

6. *Casa d'Austria.*

Ladislao V	1445

7. *Casa d'Hunyade.*

Mattia Corvino	1458

8. *Casa degli Jagelloni di Boemia.*

Uladislao II	1490
Ludovico	1516

9. *Casa d'Austria.*

Ferdinando	1526

leanza offensiva e difensiva per 8 anni con la Turchia; una clausola segreta del quale chiudeva i Dardanelli alle potenze europee, lasciando però questo stretto aperto, come il Bosforo, alla sola Russia. Le rimostranze delle potenze lese hanno impedito di rinnovare questa clausola allo spirare del trattato.

Unni (*Etnografia*) — Famoso popolo barbaro detto anche *Hunni* o *Chuni*, era, secondo la più comune opinione, d'origine asiatica o di stirpe mongola, nè differiva punto dagli Hiong-nu che partiti dalle contrade poste a borea del deserto di Kobl, sottomisero i Mandsciuri, devastarono le frontiere settentrionali della Cina, costrinsero i Cinesi ad innalzare la *gran muraglia* verso il 210 av. G. C., e, ad onta di tale ostacolo, conquistarono l'impero cinese donde non furono cacciati se non 90 anni dopo G. C. Indeboliti dalle lunghe guerre e dalle discordie interne, decimati dalla fame, questi popoli al principio del IV secolo trovaronsi obbligati d'abbandonare le steppe della Tartaria, migrarono verso l'occidente e dividendosi in duo gran corpi di nazione, vennero a stanziarsi gli uni sull'Oxus all'oriente del mar Caspio onde presero il nome d'Estaliti o Unni bianchi, gli altri sull'Ural o di là discesero nell'Occidente; questi ultimi sono specialmente noti a noi sotto il nome di Unni. Secondo il sistema storico di S. Martin, fondato sull'analogia delle lingue, gli Unni sarebbero Finni (*Fenni*) che si confonderebbero coi Finni posti a oriente del Volga, che dopo essere stati breve tempo soggetti ai Goti, si ribellarono ad essi; ma anche in questa seconda ipotesi, dovrebbesi sempre ammettere che agli Unni o Fenni del Volga venissero ad aggiungersi nel IV secolo popolazioni nomadi uscite dall'altipiano dell'Asia. Checchè ne sia, gli Unni non cominciano ad esser nominati nella storia dell'Europa se non sul finire del IV secolo. Verso il 376 traversarono la Palude Meotide sotto il loro re Balamiro, soggiogaron gli Alani, poi i Goti distruggendone il vasto impero, e riducendone una parte a riparare nel paese che giace all'austro del Danubio. Essi vennero a por dimora nelle vicinanze dell'Impero d'Oriente, minacciarono Costantinopoli e renderonsi tributari gl'imperatori. Teodosio II tentando scuotere il giogo vituperevole, passarono essi il confine, devastarono la Tracia, l'Illiria e si fecero cedere tutta la riva destra del Danubio, nel 446. La loro potenza fu recata al maggior grado da Attila, che distese il suo dominio dal mar Caspio al Reno assoggettandosi Alani, Goti, Gepidi, Svevi, Vandali, Eruli, Marcomani. Questo conquistatore invase da prima l'Impero d'oriente, da cui Marciano lo respinse, poi dirizzava i suoi passi verso l'occidente. Quando tutto ebbe messo a soqquadro ed in servitù lunghesso il cammino, venne a cadere in Gallia e fu sconfitto presso Châlons-sur-Marne nel 451, dal patrizio Ezio coll'aiuto dei Franchi, dei Visigoti o dei Burgundi. Le orde degli Unni, respinte dalla Gallia, precipitaronsi sull'Italia, distrussero Aquileia, saccheggiarono la Venezia, minacciarono Roma; ma arrestate dalle preghiere di papa Leone e più ancora dai ricchi doni dell'imperatore Valentiniano III, consentirono ad abbandonare l'Italia nel 452. Morto Attila un anno dopo, si dileguò il potentissimo impero da lui fondato sul sangue e sulle ruine dei popoli. I suoi figli essendosi disputato il trono, i popoli soggiogati profittarono delle loro divisioni per scuotere il giogo e fondar nuovi imperi. Nulladimeno uno dei figli d'Attila, Dingbitsik, si sostenne per qualche tempo ancora capitanando parte degli Unni nell'Ungheria, dove si perpetuò il loro nome. Un altro figlio del conquistatore, Irnak, ricondusse in Asia le reliquie della nazione. Varie loro tribù stabilironsi allora sulle rive del Ponto Eusino, dall'Istro fino al Tanai o presso il Caucaso, ove si mantennero sotto il nome di Hunaguri, o Hunigari, Akatziri o Khazari, Cidariti, Kutriguri, Uturguri, ecc. Gli Unni conducevano vita nomade; erano feroci, e perfidi d'animo, deformi e spaventevoli della persona: naso schiacciato, occhi piccoli e rotondi come fori; passavan la vita a cavallo e campeggiavano sotto le tende. Attila aveva sua principal sede nell'antica contrada degli Jazigi, fra l'Istro e il Tibisco, o per sua stanza abitava una gran capanna di legno. Fra i re degli Unni i più noti sono: Balamiro (376-400), Udino (400-412), Caratono (412-424), Roilas verso il 425, Rua e Attila, che regnarono qualche anno insieme (427-433), Attila solo (433-453).

Unstrutt (*Geogr. fisica e storica*) — Fiume della Prussia nella provincia di Sassonia; scorre irrigando l'antica Turingia, riceve la Wipper, la Helme, la Helde, la Salza, la Losse, la Gera, ecc. e cade nella Saale, rimpetto a Naumburg. Ha un corso di 160 kil. — Sulle sue rive Tierrico, re di Metz, sconfisse Ermanfredo re della Turingia, nel 528; Sigeberto, re d'Austrasia, fu disfatto da Radulfo duca di Turingia nel 640.

Unterwald, **Unterwalden** (*Geogr. fisica e statistica*) — Cantone della Confederazione svizzera che confina con quelli di Svitto al nordest, d'Uri all'est, di Lucerna all'ovest e di Berna al sud. La sua superficie ha 687 kil. quadrati. È coperto dalle ramificazioni delle Alpi e diviso dalla catena del Kernwald in due avvallamenti: l'Obwalden all'ovest, il Nidwalden all'est; che formano due repubbliche. I maggiori culmini, quello del Titlis alto 3556m., quello di Pilato, 2372, e il Groos-Spannort 3340. È principalmente irrigato dall'Aa di Sarnen, e dall'Aa di Stanz; contiene i laghi di Sarnen e di Langern. Il suolo è ferace di frutta con buoni pascoli ed ampie foreste. Vi si cura il grosso bestiame; le api che vi si curano in copia danno ottimo miele. Gli abitanti sono poveri, semplici e tranquilli; professano la religione cattolica. I capoluoghi delle repubbliche onde si compone il cantone d'Unterwald sono: Sarnen e Stranz. Il nome d'Unterwald (*Untervaldia*) significa *in mezzo alle foreste*. — Unterwald è uno dei tre cantoni onde prese le mosse la libertà elvetica nel 1308. — Popolazione: 25,138 anime (statistica del Franscini del 1851).

Upsala (*Geogr. storica e statistica*) — Città antica della Svezia, capoluogo del governo, sta sul Fyris. Nella sua cattedrale, vasta e bella, edificata sul disegno di Nostra Donna di Parigi s'incoronavano i re di Svezia. Vi è una celebre università fondata nel 1476, seminario pei predicatori, accademia di Carlo, società delle scienze, società cosmografica, biblioteca pubblica ricchissima, osservatorio, teatro anatomico, orto botanico, ecc. Ne'suoi dintorni esisteva l'antica città di *Odino*, santuario del culto di questa deità scandinava. — Upsala (*Upsalia*) è stata per molto tempo la sede dei Re di Svezia che fino al X secolo, ebbero il titolo di *re d' Upsala*. — Dista 62 kil. da Stockolm, al nordovest. — Popolazione: 5680 anime (senza gli studenti). — Il governo d'Upsala formato dall'antico *Upland* ha per confini quelli di Stockholm al sud, di Gefleborg al nord; il golfo di Botnia lo bagna al nord e all'est. La sua superficie ha circa 125 kil. sopra 52. Vi si cura molto bestiame. Vi sono ricche miniere di ferro. — Popolazione totale: 90,828 anime (1855).

Ur (*Geogr. storica*) — Città della Caldea, ove mantenevasi il fuoco sacro in onore del Sole. Vi è quistione sul sito di questa città. Alcuni dotti ne hanno negata l'esistenza e hanno creduto che Ur (*Orfa*) significasse il culto del fuoco o l'Oriente. Fu patria di Abramo e di Tharè.

Urale Jaik (*Geogr. fisica*) — Gran fiume della Russia europea, nasce dai monti Urali nel governo d'Orenburg, e cade nel mar Caspio per tre foci. — L'Ural (*Rhymnus*) segna il confine della Russia europea dal sudest. Il suo corso è di 4600 kil.

Urali o Poyas (monti) (*Geogr. fisica*) — Catena di montagne che separa l'Europa dall'Asia, e i governi russi d'Arkhangel e di Vologda da quello di Tobolsk. Si scende per 2,900 kil. dall'oceano Glaciale Artico al mar Caspio. Dai monti Urali scaturiscono la Kara, la Petchora, la Kama, l'Urale, ecc. Porta in seno copiose miniere d'oro, d'argento e di platino, di diamanti, rame e ferro. I nomi di questa catena in tartaro e russo, significano *cintura*.

Uras (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Oristano, capoluogo di mandamento. Giace appiè del monte Arci. Il suo territorio produce cereali, uve e ceci. — Nel 1470 il marchese d'Alagon venne quivi a battaglia con le genti del re d'Aragona, capitanate dal vicerè Nicolò Carroz, e le sconfisse, prendendo loro le artiglierie. — Dista 25 kil. da Oristano. — Popolazione: 2053 anime (1859). — Il mandamento di Uras comprende, oltre il proprio, i comuni di Arcidano, Marrabiu, Terralba. — Popolazione totale: 7062 anime.

Urbania (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia d'Urbino e Pesaro, distretto d'Urbino, capoluogo di governo. Sta sulla destra del Metauro. Ha strade spesso guernite di portici. Oltre la cattedrale, vi si nota la chiesa dei minori osservanti, e l'altra dei chierici minori, dove si vede la tomba dell'ultimo duca Francesco Maria II. Vi è il sontuoso palagio degli antichi duchi d'Urbino, erettovi da Federico III di Montefeltro, con delizioso parco murato. Vi sono fabbriche di maioliche. Il suo territorio produce cereali, vite, legna e pascoli. Vi si trovano argille rosse per farne buone stoviglie. — La regione in cui giace Urbania fu in antico abitata dagli *Urbinates Metaurenses*, i quali vi ebbero una città principale detta *Aleria*, che alcuni credono sorgesse alle falde del monte Rovella, e ne rinvengono in quel luogo le tracce; fu distrutta dai Goti, e i suoi abitanti diedersi a costruire un castello, detto *delle Ripe*, che nei tempi di mezzo divenne stanza e asilo dei guelfi, ed ebbe nemici gli Urbinati caldissimi ghibellini, che mossergli guerra, e lo distrussero. Gli abitanti dispersi e fuggiaschi implorarono l'aiuto di Guglielmo Durante, legato pontificio in Romagna nell'anno 1284, e riedificarono la terra che prese il nome di *Castel Durante*, e poscia fu il capo della provincia, detta Massa Trabaria, a cagione delle molte travi di abete, che si tagliavano sui suoi monti. Ne furono signori i Brancaleoni, e quindi i duchi d'Urbino. Quando lo Stato d'Urbino fu incorporato alla Santa Sede nel 1624, Urbano VIII elevò al grado di città Castel Durante, chiamandolo Urbania. — È patria del celebre Bramante, gran restauratore della architettura.— Dista 18 kil. da Urbino al sudovest. — Popolazione: 4m. anime.

Urbino (*Geogr. stor. e statistica*) — Illustre città dell' Italia centrale negli Stati Romani, capoluogo di provincia, già capitale del ducato omonimo. Sorge sopra due alti colli tra i fiumi Metauro e Foglia. È cinta di mura. La cattedrale riedificata nella seconda metà del secolo XVIII, è vasta, a tre navate, e di bell' architettura; vi si ammirano molti buoni dipinti della scuola urbinate, e specialmente del Barocci, e un Cristo che credesi scolpito da Gian Bologna. È notevole per vastità e magnificenza il palazzo ducale dell'architetto Luciano di Lausana. Bello e ampio è il palazzo Albani, elegante e ricco d'ornamenti il pubblico teatro. Ma più di ogni edifizio è degna d'essere ricordata e religiosamente visitata l'umile casa in cui nacque il divin Raffaele. Da questa casa, che ha una sola finestra, si spande tal luce sopra Urbino, che l'ala infaticabile del tempo non potrà estinguere, nè menomare, se una nuova barbarie non lo aiuta. Ivi leggesi questa iscrizione:

Numquam moriturus exiguis hisce in aedibus eximius ille pictor Raphael natus est octavo idus aprilis MCDXXCII. Venerare igitur hospes nomen et genium loci. Ne mirere:

Ludit in humanis divina potentia rebus,
Et saepe in parvis claudere magna solet.

— La sua università fondata nel 1671, poi soppressa, finalmente venne riaperta da Leone XII nel 1826. Vi è un orto botanico e una biblioteca pubblica; il seminario, il collegio e l'antica accademia letteraria, detta degli *Assordati*. Possiede uno spedale, un orfanotrofio, un monte di pietà e un monte frumentario. Ha una gran fabbrica di spille.— Tiene fiera il 2 giugno, 28 agosto e 21 dicembre. — Urbino (*Urbinum*), il cui nome dicesi venuto da *urbs bina*, o perchè da principio si formasse di due città, o piuttosto perchè fabbricata su di un bicipite poggio, fu, in antico, municipio romano, ed abitata dagli *Urbinates Hortenses* per distinguerli dagli *Urbinates Metaurenses*, che stanziavano sulle rive del Metauro nei dintorni della odierna Urbania. Vi si combatterono due battaglie memorabili, che furono la sconfitta di Asdrubale sul Metauro, e quella di Totila sulle rive del Cantiano, che prostrò il regno gotico. Al tempo della costituzione de' comuni, anche Urbino ordinavasi a libero reggimento; ma presto fu oppresso dai signori del Monte Feltro, quindi dai Della Rovere, e finalmente passò sotto il dominio dei papi. Nel 1799 il generale Monnier ivi superò il passo del Furlo, e sbaragliò l'esercito pontificio.— È patria di Bernardino Baldi, celebre letterato, di Raffaello Sanzio, al cui nome nessuna gloria è pari, di Federigo Barocci, insigne pittore, di Bramante Lazzari, restauratore dell'architettura, e di Federico Brandani, eccellentissimo plasticatore del secolo XVI. — Dista 40 kil. da Pesaro, al sudovest. — Popolazione: 13 anime. —

La provincia, già legazione d'Urbino e Pesaro, confina al nord colla provincia di Forlì e la Repubblica di S. Marino; al nordest col mare Adriatico; all'est e al sudest colle provincie d'Ancona e Macerata; al sudovest colla provincia di Perugia; all'ovest con quella d'Arezzo. Giace quasi interamente nel versante orientale della central catena Appenninica. La sua superficie è di 1649 miglia quadrate. È aspra di monti. I suoi fiumi principali sono: il Metauro, il Cesano, il Cantiano, il Foglia, il Misa, il Marecchia, il Conca. Il suolo produce viti, ulivi, gelsi, cereali ed ottimi pascoli. Vi si cura molto bestiame e pollame, e vi si fa cultura di bachi da seta. Le produzioni minerali consistono in zolfo, ferro, rame, carbon fossile, terre colorate per stoviglie, gesso e cristallo di monte. Ha varie sorgenti minerali, tra le quali quella pregiata solforosa di S. Gaudenzio. La seta di Fossombrone gode fama della migliore d'Europa. Vi sono fabbriche di tessuti di lana, tappeti, bavella, bordati, filoselli, coperte, fettucce, lavori di maglia, spille, corde armoniche, cremor di tartaro, vetri, maioliche e terraglie, filande di seta e concie. L'intera provincia è attraversata dalla via consolare Flaminia, ora detta del Furlo. Dividesi in 5 distretti: Urbino, Gubbio, Pesaro, Fano, Senigallia. — Popolazione totale: 257,751 anime (1853).

Urbisaglia, Orbisaglia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Macerata, governo di Tolentino. Sta presso il torrente Fiastrella, o Fiastra, che diede nome a un'insigne badia. È cinto di antiche solide mura con torri. Ha bei fabbricati e una bella piazza circondata di portici. Evvi una fontana copiosissima, detta di *piè di colle*. Il suo territorio produce grano, ghianda, vino, olio, pascoli e selve. — Urbisaglia era la celebre *Urbs-Salvia*, i cui ruderi, preziosi monumenti, monete, cammei e vetuste epigrafi fanno anche oggi onorevole testimonianza del grado da lei già occupato. Si ripete l'origine del nome dalla gente Salvia, che fiorì sotto la repubblica. Nel 408 fu distrutta da Alarico, re dei Goti, con Osimo, Recina e Tolentino. Fu celebre anche nel medio-evo, ma sin dai tempi di Dante era in decadenza, e così il poeta la rammentava nel Paradiso C. XVI:

> Se tu riguardi Luni ed *Urbisaglia*
> Come son ite, e come se ne vanno
> Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia.

— Dista 17 kil. da Macerata, al sudovest. — Popolazione: 2500 anime.

Urgnano (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Verdello. Sta presso la strada provinciale da Bergamo a Crema. La chiesa è bella e grandiosa sul disegno dell'Alessandri, adorna di lodati dipinti. Il suo territorio ha copia di biade, gelsi e boschi. — Dista 3 kil. da Verdello, al est. — Popolazione: 3744 anime (1859).

Uri (*Geogr. stor. e statistica*) — Cantone della Confederazione Svizzera. Confina con quello di Svitto al nord, del Ticino al sudest, di Glaris e dei Grigioni all'est, del Vallese, di Berna e d'Unterwald all'ovest. La sua superficie ha 54 kil. dal sud al nord, sopra 24 di larghezza media. È tutta in valle accerchiata d'alte montagne, ed appartiene quasi interamente al bacino della Reuss. I punti culminanti sono: il Galenstoch alto 3800m., e il Winterberg, 3500. La innaffia la Reuss e parte del lago dei Quattro Cantoni, detto lago d'Uri. Il clima è piuttosto dolce. Gli abitanti curano molto bestiame, e vi fanno formaggio, che dà per essi materia ai commerci di esportazione, come il burro, i tessuti di lana, il pellame, il legname, il catrame, la potassa, le piante medicinali, l'acquavite. Il suo capoluogo è Altdorf. — Il cantone d'Uri (*Urania*) è uno dei tre che primi sursero contro l'Austria nel 1308, e fondarono la libertà elvetica. — Ivi abitava Guglielmo Tell. — Popolazione: 14,505 anime, queste tutte cattoliche (*Statistica* del Franscini del 1850).

Uri (*Geogr. stor. e statistica* — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione e provincia di Sassari, mandamento d'Isili. Giace in valle bagnata dal rivo Mandra. Vi si veggono gli avanzi della badia di S. Maria *de padulibus*, fondata nel 1205 da Comita II, giudice di Torri. Nei suoi dintorni si sono scavate anticaglie, tra cui un Ercole di bronzo. Il suo territorio dà grano, vino, agrumi, lino, carbone, sughero e pascoli; nelle sue foreste abbonda la selvaggina. — Tiene fiera il 3° giorno di Pentecoste. — Dista 13 kil. da Itiri. — Popolazione: 1096 anime (1859).

Urique (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Portogallo nella provincia d'Alentejo. Sta sul Corbes. Alfonso Henriquez nel 1139 ebbe nella pianura di Coatro Verde una splendida vittoria su 5 re Mauri, onde fu poi salutato re del Portogallo. Le teste di quei 5 re sono inquartate nello stemma monarchico. — Dista 44 kil. da Beja, al sudovest. — Popolazione: 2500 anime.

Uroni (*Etnografia*) — Popolo indigeno dell'America settentrionale, ch'errava sulla costa orientale del lago Huron, al tempo della scoperta del Canadà fatta dai Francesi; essi chiesero la protezione della Francia contro gl'Irochesi loro nemici; ma questi pervennero a cacciarli dal territorio che occupavano. Altri Uroni vivevano fra i laghi Huron e Ontario e sulle rive del fiume S. Lorenzo. Sono scomparsi anch'essi. Ora più non esistono fuorchè nella piccola missione di Loreto a 8 kil. da Quebec, al nord, ove trovansi 200 coltivatori discendenti dagli antichi Uroni. — Il loro idioma si è perduto.

Uruguay (*V.* URAGUAY).

Uruguay (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale nella repubblica del Rio della Plata; nasce nel Brasile, provincia di Rio-Grande-do-Sul, si forma del Rio-das-Pelotas e del Xepeco, poi forma il confine della repubblica omonima e delle provincie Unite del Rio della Plata e si congiunge al Rio della Plate presso la foce del Parana. I suoi affluenti sono il Negro, l'Ybicuy, l'Yguy, ecc. Ha un corso di 1400 kil.

Uruguay, Uragay, Oraguay (*Geogr. stor. e statistica*) — Repubblica dell'America meridionale, posta fra 55° e 61° long. ovest, 30° e 35° latit. sud. Confina coll'Impero del Brasile e il territorio neutro al nord, con lo Stato Entre-Rios all'ovest, con l'Oceano Atlantico all'est, e il Rio della Pleta, al sud. La sua superficie ha circa 550 kil. dall'est all'ovest, e 500 dal sud al nord. È divisa in 9 compartimenti (Montevideo, Maldonedo, Canelones, San-José, Colonia, Soriano, Paisandu, Duragno, Cerrolargo). Il territorio dell'Uraguay si compone in parte di vaste solitudini traversate dall'Uraguay; ma il suolo è fertile, e la posizione del paese fra il Brasile e la confederazione della Plata gli acquista somma importanza: così ambedue quegli Stati se ne contesero il possesso. La sua capitale è Montevideo. — L'Uraguay faceva già parte del vicereame spagnuolo di Buenos-Ayres, sotto il nome di *Banda Orientale*; fu quindi dominato per 9 anni (1816-1825) da Artigas che invase Buenos-Ayres, e desolò il Paraguey, passò in parte sotto la protezione brasiliana nel 1821, e formò la *provincia Cisplatina* del Brasile; si ribellò nel 1825 contro quest'impero coll'aiuto di Buenos-Ayres, e fu riconosciuto nel 1828 in repubblica indipendente pel trattato di Montevideo. La repubblica d'Uraguay ebbe poi continue guerre, e non si è ancora composta in pace. — Popolazione: 250,000 anime.

Ururi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, distretto e circondario di Larino; sta sopra amena e deliziosa collina. È circondato di antiche mura e vi si nota un bel palazzo vescovile. Il suo territorio abbonda di cereali. — Ha origine da un monastero di Benedettini. Nel 1456 fu rovinato da un terremoto; poi l'abitarono gli Albanesi che ne vennero discacciati; ma vi furono riammessi nel 1583. — Dista 11 kil. da Larino. — Popolazione: 2500 abitanti d'origine albanese.

Urville (Dumont d') (*Biogr. e storia dei Viaggi*) — Contrammiraglio francese, nato nel 1790 a Condi-sur-Noiseau; fece parte d'una spedizione nel mar Nero l'anno 1819-20, scoprì a Milo la bella Venere che adorna oggi il museo del Louvre; andò compagno nel 1822 al capitano Duperrey in un viaggio di circumnavigazione, pubblicò al suo ritorno varie memorie scientifiche e una *Flora* delle Maluine in latino, fu nominato nel 1826 capitano di fregata, ricevè nello stesso anno il comando delle due corvette l'*Astrolabio* e la *Zelante*; con incarico d'esplorare l'Oceania, riconobbe nell'isola di Vanikoro il luogo ove era morto lo sfortunato Laperouse, raccolse molti materiali preziosi per la geografia e la botanica, mise alla luce, sotto il titolo di *Viaggio dell'Astrolabio* (13 vol. in 8, 1830 e anni seguenti), il frutto delle sue ricerche; salpò nel 1837 per un nuovo viaggio, esplorò i mari australi, si spinse molto avanti verso l polo antartico, affrontando i più grandi pericoli in mezzo ai ghiacci; scoprì qualche nuova terra, particolarmente la terra *Luigi Filippo* e la *Adelia*, e fu al suo ritorno creato contrammiraglio nel dicembre 1840. Dopo essere scampato in mare a tanti pericoli, perì con tutta la sua famiglia nella spaventosa catastrofe che avvenne alla strada ferrata di Versailles, l'8 maggio 1842. Il suo *Viaggio al polo australe* fu pubblicato dal 1842 al 1848.

Uscio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, mandamento di Recco. Sta presso le sorgenti del torrente Recco. Le produzioni principali del suo territorio sono: grano, meliga, marzuoli, patate, castagne e fieno. Vi si nutre numeroso bestiame. — In latino è detto *Ocelum Genuensium*. — Dista 7 kil. da Recco. — Popolazione: 2405 anime (1859).

Usedom (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola della Prussia nel mar Baltico, sulle coste della Pomerania. È posta sulla foce dell'Oder all'ovest dell'isola di Wollin. La sua superficie misura 50 kil. sopra 22. Vi si alleva il bestiamo. Il suo capoluogo è omonimo con 2m. anime. — Popolazione totale: 10,500 anime.

Uskub (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea nel pascialico di Romelia, capoluogo di sangiaccato. Ha varie moschee, chiese greche, ecc.— È la *Scopi*, *Justiniana I* degli antichi. — Dista 180 kil. da Sofia, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime.

Ussana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di S. Pantaleo. Siede presso il fiume della Trecenta. Il suo territorio produce grano e ortaggi. Nei suoi dintorni si vedono vestigie d'antiche abitazioni e scavando trovansi oggetti di grande antichità. — Vuolsi che ivi fosse *Villa Siser*, la stessa che l'*Aleo*. — Dista 18 kil. da Cagliari, al nord. — Popolazione: 1170 anime (1859).

Usseaux (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle. Sta nella valle di Pragelas, sulla via che tende al colle delle Finestre. Il suo territorio produce frumento, segale, avena, fieno, legumi e pascoli. Fa traffico di bestiame e biada. Nei dintorni esistono cave di carbon fossile. — Il suo nome latino è *Ocelum ad Clusonem fluvium*. — Dista 4 kil. da Fenestrelle. — Popolazione: 1236 anime (1859).

Ussel (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Corrèze, capoluogo di circondario. Sta sulla Sarsonne. Ha un bel ponte. Vi sono fabbriche di tessuti di lana, di tela da vele, di chiodi; concia le pelli, e fa traffico di canapa, pellami ecc. Nei dintorni si estrae il ferro. — Dista 61 kil. da Tulle, al nordest. — Popolazione: 3984 anime. — Il circondario di Ussel ha 7 cantoni (Bort, Bugeat, Aygurande, Meymac, Neuvie, Sornac e Ussel) e 74 comuni.— Popolazione totale: 64,007 anime (censo del 1856).

Ussiai, Usini (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione e provincia di Sassari, mandamento di Ossi. Sta in sito montuoso; e bagnato dal Mascari. Il suo territorio produce grano, frutta, vino e pascoli. — Dista 8 kil. da Ossi. — Popolazione: 1668 anime (1859).

Ustica (Isola di) (*V.* Isola di Ustica).

Uta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Decimomannu. Giace sur un piano inclinato; è bagnato dal Botrani. La chiesa principale è di architettura regolare e bella. Nei suoi dintorni trovasi l'antica chiesa detta di Monferrato, d'architettura acutangola a tre navate del secolo XI. Esternamente è ornata d'alcune sculture. In vicinanza vedonsi le vestigie di un antico monastero dei Benedettini e di abitazioni.— Il suo territorio produce frumento, legna, pascoli, vi abbonda di selvaggina e bestiame. — Dista 4 kil. da Decimomannu. — Popolazione: 1618 anime (1859).

Utah (*Geogr. fisica*) — Lago dell'America settentrionale situato al sud del lago Salato. Dà il suo nome a un nuovo territorio degli Stati Uniti formato nel 1850 e colonizzato dai Mormoni.

Utelle (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Impero Francese, già Stati Sardi), dipartimento delle Alpi marittime. Giace nella valle di Lantosca, sulla destra della Vesnbia. La chiesa parrocchiale è a tre navate, di stile gotico, con istupenda icone d'autore ignoto. Vi è pure un ampio oratorio detto della Croce, adorno di un'ancôna e di 7 ampi quadri pregevolissimi, lavori del principio del XVIII secolo. Il suo territorio dà cereali, frutta, legnamo, carbon fossile, argilla. — Utelle (*Hutellae*) si diede alla Casa di Savoia nel 1388. — Dista 50 kil. da Nizza. — Popolazione: 2438 anime.

Utica (*Geogr. antica*) — Antica città dell'Africa propria, in quel paese che oggi forma la reggenza di Tunisi. Stava sul mare a maestrale di Cartagine. Dopo la rovina di Cartagine fu la capitale della provincia d'Africa. Era fondata da una colonia di Tiro. Il secondo Catone detto Uticense ivi si uccise.

Utica (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale negli Stati Uniti (Nuova York). Sta sulla Mokawk e il gran canale Erié. Fa commerci considerevoli. — Dista 150 kil. da Nuova York, al nordovest. — Popolazione: 17,500 anime.

Utiel (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella Nuova Castiglia, provincia di Cnença, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Utrecht (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Olanda (Regno de' Paesi Bassi), capoluogo della provincia omonima. Sta sul Reno. I suoi baluardi furono convertiti in passeggio pubblico. È notevole la sua cattedrale gotica. Possiede un'università istituita nel 1636 con biblioteca e bellissime collezioni scientifiche e una dotta accademia fondata nel 1778. Vi sono fabbriche di tessuti di lino e di lana, tele, panni, seterie, velluti, tappeti, tulle di seta, coperte; raffinerie di zucchero, fornaci da embrici, mattoni ecc. — Utrecht (*Traiectum ad Rhenum*, *Traiectum vetus, Ultraiectum*) fu l'antica metropoli del vescovado omonimo. Il suo nome è famoso per l'*Unione d'Utrecht*, il patto col quale le 7 Provincie Unite si confederarono contro Filippo II nel 1579; pel *Trattato d'Utrecht* che conchiudeva la pace nel 1713, fra la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda, che pose termine alla guerra della successione di Spagna; pel *Congresso d'Utrecht*, nel 1712, che preparò il precedente trattato. Utrecht fu occupata dai Francesi nel 1672 e nuovamente nel 1795. — È patria di papa Adriano VI precettore di Carlo V, e del Burmanno dotto filologo. — Dista 45 kil. da Amsterdam, al sud. — Popolazione: 54m. anime. — La provincia d'Utrecht confina con quello dell'Olanda meridionale al nord, di Zelanda all'ovest, di Gueldria all'est. La sua superficie misura 870 kil. quadrati. Produce cereali, frutta, canapa, eccellente tabacco. Vi si alleva bellissimo bestiame. Possiede torbiere. — Popolazione totale: 161,175 anime (1858).

Utrera (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Siviglia. Sta in collina presso la Carbonel. Il palazzo municipale è ragguardevole. Vi si fabbricano cappelli, stoviglie, sapone, amido, ha torchi da olio e imbiancatoi di cera. Fa traffico di cavalli. — È l'*Iltiturge-Vericulum* degli antichi. — Dista 29 kil. da Siviglia, al sudest. — Popolazione: 12,712 anime.

Uxbridge (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Middlesex. Sta sulla Colne e sul canale della Grande Unione. Ha fabbriche importanti di strumenti agricoli e di mattoni. — A Uxbridge fu conchiuso nel 1645 un trattato tra Carlo I e il Parlamento. — Dista 29 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime.

Uzès (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gard, capoluogo di circondario. Giace presso la destra dell'Auzon. Vi si nota l'antico palazzo episcopale. Vi sono fabbriche di calze, berrette, borra di seta, filosello, cappelli, stoviglie, olio pregiato; filande di seta e concie. Fa traffico di cereali, bestiame, vino e acquavite. — Uzès (*Ucetia, Ucense-castrum*) fu tolta da Clodoveo ai Visigoti nel 507; era una delle principali fortezze dei Riformati fino al 1629, che venne soggiogata e demolita. — Dista 24 kil. da Nîmes, al nord. — Popolazione: 6315 anime. — Il circondario d'Uzès ha 8 cantoni (Bagnols, Saint-Chapt, Lussan, Pont-Saint-Esprit, Remoulins, Roquemaure, Villeneuve-les-Avignon, più Uzès) e 98 comuni. — Popolazione totale: 89,863 anime (censo del 1856).

V

Vaca (Alvaro-Nunez Cabeza de) (*Biografia e Storia de' viaggi*) — Governatore del Paraguay; ebbe ordine nel 1539 di continuare la scoperta di quel paese; salpò da San Lavar nel dì 9 novembre 1540 con 4 vascelli; diede fondo a Cananca, di cui prese possesso, ed a S. Catalina, d'onde fece varie esplorazioni. Ma avendo perduto due vascelli, tornò per la via di terra nel Paragusy; valicò nel 1541 catene asprissime di montagne deserte, e dopo 19 giorni di cammino si abbattè in certe piannre popolate d'indiani guaranesi, delle quali prese possesso in nome del re di Spagnn. Continuò per la via di terra il sno viaggio e il dì 4 marzo 1542 fece l'ingresso nella città dell'Assunzione e ne prese il comando. Le sue milizie stancho dell'avarizia e tirannide ond'era contaminato, fatta lega con altri nomini mal soddisfatti di lui, elessero nn altro governatore. Cabeza fu posto in ceppi e mandato in Spagna col cancelliere Pedro Fernandez suo confidente. Quando ivi furono giunti, il consiglio delle Indie li condannò ad essere mandati a confine in Africa. Nel tempo che istruivasi il processo Cabeza pnbblicò in forma di *memoria* il primo scritto che fosse stampato sul Paragusy (Valladolid, 1555 in 4), ristampato nella raccolta di Barca: *Historiadores primitivos de las Indias occidentales* (Madrid, 1794, 3 vol. in 4).

Vacheresse (*Geogr. statist.*) — Borgo della Savoia (Impero Francese). Sta nella valle di Abondance, presso la Dranza. La chiesa parrocchiale fu costruita nel 1722 su buon disegno. I prodotti territoriali sono frumento, segale, granturco, marznoli e pascoli dove vive molto bestiame. Vi è uoa miniera di carbon fossile. — Tiene fiera il 18 ottobre. — In latino è detta *Vaccuritia*. — Dista 4 kil. da Abondance. — Popolazione: 1021 anima (1859).

Vado (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia) divisione, provincia e mandamento di Savona. Giace in riva al mare snl promontorio omonimo. Ha una rada capace di contenere una numerosa armata, difesa da dne porti. Vi si trova nn alto campanile ben ornato di bassirilievi. Il suo territorio produce uva, frutta, olivi e pascoli. Nelle vicinanzo vi sono fabbriche di mattoni e maioliche. In vari scavi fatti si trovarono molti idoletti di bronzo e di marmo e varie monete. — Vado (*Vadum, Vada Sabatia*), è fondato sulle rovine della antica Sabazio. — Dista 6 kil. da Savona. — Popolazione: 1465 anime (1859).

Vaesteras, Westeraala, Westmanland (*Geogr. stor. e statistica* — Città della Svezia, capoloogo del governo omonimo. Siede sullo Swart-A, alla sna foce nel lago di Maelar. V'è da notare la cattedrale con tomba di Erico XIV, ed un liceo. Fa traffico di ferro, rame, ottone e vitriolo. Ha sorgenti minerali. — Una dieta tenuta a Vaesteras nel 1544 confermò il diritto ereditario nella corona in Svezia. — Dista 140 kil. da Stoccolma, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime. — Il governo di Vaesteras confina con quelli di Gefleburg, Stora-Kopparberg, Oerebro, Nykoeping, Upsala. La sua superficie misura 140 kil. sopra 80. — Popolazione totale: 98,941 anime nell'anno 1855.

Vag, **Vaag** (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Ungheria, nasce nel comitato di Liptau dal monte Krivan, irriga i comitati di Thurocs, Treutsin, Neutra, Koemorn, e riceve la Neutra, l'Arva, la Thurocs ecc., sboccando nel Danubio a Koemorn. È il *Vagus*, *Cusus* dei Romani. Il suo corso giunge a 400 kil.

Vaglio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Acerenza, circondario di Tolve. Sorge in monte al sud di Cenapora. Contiene parecchie chiese, fra cui la parrocchiale di lodevole disegno. Il suo territorio abbonda di gelsi, tabacco, zafferano e pascoli. — Dista 12 kil. da Potenza. — Popolazione: 3500 anime.

Vailate (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pandino. Giace nella Gora d'Adda. Il suo territorio è fecondo di frutti. — Ne' suoi dintorni vi fu giornata tra Luigi XII e i Veneziani nel 1509, detta la battaglia d'Agnadello o di Vailà. — Dista 14 kil. da Crema, al nord. — Popolazione: 2445 anime (1859).

Vailly (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Impero Francese). Sorge sul monte Reioroz. Il suo territorio produce cereali, frutta, pascoli, selve; nutre bestiame. Evvi una miniera di ferro idrato. — Vailly (*Valliacum*) anticamente chiamavasi Vallier. — Dista 13 kil. da Thonon, al sud. — Popolazione: 1215 anime (1859).

Vaise, **Vaize** (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo della Francia nel dipartimento del Rodano; sta sulla destra della Saona, presso Lione, di cui forma un sobborgo. Vi sono fabbriche di coperte di lana, di stoffe stampate, di candele di cera, d'indaco e altri colori, di liquori, di tegole e mattoni; trafiliere, ecc. — Popolazione: 9m. anime.

Valacchia (*V.* PRINCIPATI DI MOLDAVIA E VALACCHIA).

Valacco-Illirico (*Geogr. statistica*) — Distretto dell'Impero d'Austria, nel governo dei Confini militari, generalato del Banato. Confina col comitato di Krassova, colla Servia e la Valacchia. Le sue città principali sono: Karansebes, Mehadia, ecc. — Popolaz.: 80m. anime.

Valanga (*Geogr. fisica*) — Questo terribile fenomeno di cui parlano i viaggiatori che inerpicandosi su per le più erte cime de'monti, e specialmente delle Alpi, investigarono l'erme regioni ove l'aquila fa il suo nido, prende origine dai bricioli delle nevi che in sul finire del verno si staccano dal vertice e incominciano a rotolare giù per la balza dirupinata della montagna. Le valanghe sempre ingrossano e talvolta acquistano tal volume, che quando giungono nella valle, sotterrano interi villaggi. Si spiccano veloci come la folgore, e rovesciano, distruggono, schiacciano tutto sulla lor via. Guai al villaggio che non sia riparato da una collina o da un bosco! V'ha due specie di valanghe. Quelle dette *ventose*, perchè accompagnate da un gran vento, accresciuto anche dalla loro caduta, che tronca alberi e soffoca uomini ed animali. Queste valanghe si precipitano con incredibile rapidità: ma sono meno dense e presentano minor pericolo di quelle chiamate terrose, ed alle quali nulla resiste. Le *terrose* discendono meno delle prime, ma sono formate di neve più compatta; e trascinano con sè alberi, terra, sassi ed enormi pietroni giù dalle rupi spezzate e travolte nella terribile discesa. È uno spaventevole precipitare che fa scuotere la montagna e le valli, e produce uno strepito eguale ai tuoni. Questo grande fracasso sbigottisce, ma dà il tempo di fuggire. — La valanga propriamente detta è cagionata dal subitaneo liquefarsi di una parte delle masse di neve che formano le ghiacciaio, o dai soli commovimenti dell'aria. Un semplice pugno di neve, spiccatosi dall'alto, in breve diventa grosso, quanto una casa. Il viaggiatore deve camminare in silenzio e fasciare i sonagli dei muli; poichè il minimo scotimento che agiti l'aria potrebbe far cadere alcun poco di quella neve che sta sospesa sulle punte dei massi. Spesso la guida usa la cautela di scaricare una volta o due la pistola prima di arrischiarsi nei passi pericolosi; e sulle strade più frequentate hanno aperto di quando in quando alcune cavità nei fianchi del monte, perchè i viaggiatori vi si possano ricoverare, quando s'accorgono della discesa di una valanga che allora passa loro sul capo, e non li schiaccia. Dicono che è spettacolo magnifico il vedere l'immensa valanga, allorchè cadendo si spezza e si riduce in vastissimo nuvolo di polvere; ma è anche un flagello terribile per la vallea che riceve quella improvvisa inondazione di ghiacci e di neve.

Vall'Alta, Vallalta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore. Sta nella Val Seriana fra i monti Misma e Altino. La chiesa parrocchiale è di bell'architettura con dipinti del Salmeggia. Il suo territorio abbonda di frutti, pascoli, boschi e castagni. Vi sono cave di pietra calcare, granito, porfido, quarzo, cristallo di rocca ecc. — Dista 18 kil. da Bergamo, al nordest. — Popolazione: 1295 anime (1859).

Vall'Assina, Vallassina (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), nella provincia di Como. Trae il nome dal comune di Asso posto nel mandamento di Canzo. Forma una specie di triangolo circoscritto dai due rami del lago di Como o del Pian d'Erba. Il territorio produce molti castagni, noci, fieno ecc. Vi si alleva gran numero di pecore. — La Vall'Assina nel medio-evo fu soggetta agli arcivescovi di Milano. Nel 1405 Facino Cane se ne dichiarò signore. Passò quindi sotto Filippo Maria duca di Milano che ne infeudò Lodovico del Verme. Sofferse gravissimi danni sotto la rapace dominazione spagnuola. — Popolazione: 15m. anime.

Val Brembana (*Geogr. fis. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (regno d'Italia), nella provincia di Bergamo. La sua maggior lunghezza si stende a 40 kil. e la sua maggior larghezza a 27. Il Brembo, onde prende il nome, l'attraversa in tutta la sua lunghezza. Vi sono miniere di ferro, e indizi di galena, zinco e rame, e belle cave di marmo. Vi fiorisce la pastorizia e possiede filande di lana. — Ebbe comuni le vicende politiche colla Val Camonica. — Popolazione: 30m. anime.

Val Caleppio (*Geogr. statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia) nella provincia di Bergamo. È costeggiata dalla Val Camonica e dal lago di Sebino. La sua superficie ha 22 kil. di lunghezza sopra 9 di larghezza. Il suolo è fertile di biade, gelsi e viti. Vi si coltivano i bozzoli. — La Val Caleppio è così denominata dal borgo omonimo che ne fu già la capitale. — Popolazione: 15m. anime.

Val Camonica (*V.* CAMONICA).

Val Cavallina (*Geogr. fis. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo. È formata dalla pendice orientale delle grandi montagne che la dividono dalla Val Seriana, e dalla pendice occidentale della giogaia del lago di Sebino. Vi scorre tramezzo il Cherio che forma i laghi di Endine e di Gaiano. Vi si coltivano con molto profitto viti, gelsi e patate. Vi sono molte cave di gesso che serve per le opere di statuaria. — Popolazione: 24m. anime.

Val Cavargna (*Geogr. fisica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como. Sta fra i monti che dividono la frontiera Elvetica all'ovest ed il lago di Como all'est. Il più alto monte delle sue giogaie è detto Pizzo di Gino. Il suo territorio ha castagne, pascoli, legna, bestiame, latte e cacio. Abbonda di miniere di ferro; si veggono indizi di rame e piombo argentifero. Val Cavargna anticamente era detta *Cavergna*, forse per le sue molte caverne.

Valchiusa (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia all'est del Rodano. Confina con quelli della Drôme al nord, delle Bocche del Rodano al sud e delle Basse Alpi all'est. È formato dell'antico contado Venessino già del papa, di parte dell'antica Provenza e del principato d'Orange. Vi sono montagne, fra le quali il monte Ventoso. Giace per intero nel bacino del Rodano, è bagnato da molti fiumi. I principali sono: il Lez, l'Aigues, l'Ourèze, l'Auzon, la Nesque, la Sorga e il Cavallon. All' ovest giacciono paludi. Il suolo è scarso di cereali, legna e foraggi; ma abbonda di frutta eccellenti; robbia, zafferano, olivi, gelsi, vini e miele. Vi si curano i bachi da seta e le api. I principali prodotti minerali sono: ferro, carbon fossile, gesso, pietra da costruzione, terra da stoviglie e diaspro. Vi sono varie sorgenti minerali fra cui le solforose di Vacqueiras, d'Aurel e di Gigondas. L' industria evvi operosa: fabbrica stoffe di seta, coperte di lana, maiolica, confetti, pannilani, tele, vetri, acido nitrico, embrici, ed ha cartiere, filande, fucine, laminatoi di ramo e di piombo, distillerie e concie. — Il dipartimento di Valchiusa ha Avignono per suo capoluogo, con 4 circondari (Avignone, Apt, Orange, Carpentras), 22 cantoni e 148 comuni. Appartieno alla VII divisione militare, e alla corte imperiale di Nimes. — Popolazione totale: 268,994 anime (censo del 1856).

Valchiusa (*Geogr. fis. e storica*) — Borgo della Francia nel dipartimento omonimo: sta in una valle bagnata dalla Sorga. Vi sono fabbriche di robbia, cartiere e filande di seta di cui fa traffico. — A 2 kil. all'est trovasi la fonte di Valchiusa, fatta celebre dai versi del Petrarca, ed è una delle più belle d'Europa: sgorga in fondo di una vasta e profonda caverna che si apre a foggia d'arco appiè d'una roccia a picco, che forma il fiume Sorga. — Valchiusa è la *Clusae*, *Vallis Clausa* o *Clausa Vallis* degli antichi, e fu resa immortale dal Petrarca. — Dista 26 kil. da Avignono, all'est. — Popolazione: 500 anime.

Val Cuvia (*Geogr. fis. e statistica*) — Valle dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia) una delle principali della provincia di Como. È divisa dal Lago Maggiore per alti monti. Vi si trova un laghetto detto Brincio che vuolsi fosse anticamente il cratere di un vulcano. Un canale lungo 2472 m. attraversa il Careggio, o palude, ora ridonata all' agricoltura. Il territorio di Val Cuvia dà vino, frutti e pascoli e vi abbonda la cacciagione. — Popolazione: 12m. anime.

Valdagno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, capoluogo di distretto. Giace alla destra dell'Agno, appiè del monte Castello. Ha grandi fabbriche di pannilani, chiodi e strumenti rurali, fonderie di ferro e filande di seta. Nel territorio sono pascoli e boschi. V'hanno cave di pietra da fabbrica, di lignite ed acque minerali salino-ferruginose, dette di Valdagno o Felsinee e acidulo-minerali di Recoaro, alle quali si fa gran concorso nella stagione opportuna. Valdagno tiene fiera il 10 luglio. — Dista 25 kil. da Vicenza, all' ovest. — Popolazione: 6m. anime. — Il distretto di Valdagno è diviso nei seguenti comuni: Valdagno, Brogliano, Castelgomberto, Cornedo, Novale, Recoaro e Trissino. — Popolazione totale: 24m. anime.

Val de Penas (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella Mancia, provincia di Ciudad-Real. Vi si nota il palazzo dei marchesi di Santa-Cruz. Fabbrica tela e sapone. Nel suo territorio si fanno ottimi vini. — Dista 38 kil. da Ciudad-Real, al sudest. — Popolazione: 12m. anime.

Val della Torre (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Pianezza. Sta sulla sinistra del torrente Casternone, al nordovest di Torino. Nel suo territorio si raccoglie cereali, frutta e legna. — Dista 9 kil. da Pianezza. — Popolazione: 1714 anime (1859).

Val Demone (*V.* Sicilia, *Orografia*).

Valdengo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Cossato. Sta sulla strada provinciale della Svizzera, appiè e sul pendio di colline. La chiesa parrocchiale fu recentemente restaurata e abbellita con nuovi stucchi e pitture a chiaroscuro. Fecondissimo è il territorio di frumento, segale e uve eccellenti. — Il nome di Valdengo proviene dalla celtica voce *Wald* che significa bosco. In antiche carte è detto *Gualdinchum* o *Ualdingum*. — Dista 4 kil. da Cossato. — Popolazione: 1011 anime (1859).

Valdesi (*V.* Valli Valdesi).

Val di Blora (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria, provincia di Nizza. Sta al nord d e patì gravi danni al tempo della guerra dell'indipendenza; fu incendiata nel 1814. — Dista 150 kil. da Caracas, al sudovest. —Popolazione: 16m. anime.

Valenciana (*Geogr. statistica*)— Città dell'America settentrionale nel Messico, provincia di Guanaxuato. Vi sono immense miniere d'argento, oggi invase in parte dalle acque; furono messe a cultura fin dal 1768 da Obregon, che fu poi creato conte di Valenciana; dal 1771 al 1804, hanno prodotto circa 500 milioni di franchi.— Popolazione: 4m. anime (già 22m).

Valenciennes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Nord, capoluogo di circondario. Sta sulla Schelda. Ha riguardevoli fortificazioni. Si nota il palazzo municipale e l'arsenale. Possiede l'accademia di pittura, la società filarmonica, la società degli Incas, museo, gabinetto di storia naturale, scuola di commercio, di fisica e chimica, ecc. Fabbrica tele, veli, merinos e merletti celebri sotto il nome di *valenciennes*, berretti, stoffe stampate, tessuti metallici, olio, amido, zucchero di barbabietole, sapone, stoviglie, prodotti chimici, cera, chiodi; ha raffinerie, distillerie, tintorie, imbiancatoi, fucine, ecc. — Fa un importante commercio. — Nei suoi dintorni sono le miniere d'Anzin. — Valenciennes (*Valentianae*) esisteva fin dal 399. I re Franchi vi ebbero un palazzo; appartenne nell'842 a Lotario, e in seguito all'Impero di Germania. Nel 1677, Luigi XIV se ne impadronì; il trattato di Nimega ne confermò il possesso alla Francia nel 1678. Fu presa dagli Austriaci nel 1793, ripresa dai Francesi nel 1794. — Dista 51 kil. da Lilla, al sudest. — Popolazione: 24,340 anime. — Il circondario di Valenciennes ha 7 cantoni (Bonchain, Condé, Saint-Amand che conta per 2, più Valenciennes che conta per 3) e 80 comuni. — Popolazione totale: 163,082 anime (censo del 1856).

Valentinois (*Geogr. storica*)—Antico paese di Francia, che faceva parte del Basso Delfinato al sud del Viennese e all'est del Rodano. — Le sue città principali erano: Crest, Saint-Marcellin, Montelimart, Pierrelatte. Il suo capoluogo era Valenza. Ebbe dapprima il titolo di contea e fu acquistata dal duca di Savoia che la cesse alla Francia nel 1446 in cambio del Faucigny. Fu eretto in ducato di par nel 1499 per Cesare Borgia; nel 1548 per Diana di Poitiers; nel 1642 per Onorato Grimaldi principe di Monaco; e nel 1715 per Guyon de Montignon, genero di un Grimaldi, i cui discendenti portano ancora il titolo di duchi di Valentinois. Fa oggi parte del dipartimento della Drôme.

Valenza (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Alessandria, capoluogo di mandamento. Sorge in altipiano, sulla destra del Po. La chiesa parrocchiale eretta nel 1619 è di bella forma e internamente di architettura toscana. Sono da notarsi il palazzo comunale, lo stupendo palazzo Pelissari; le rovine dell'antico castello, il ponte sul Po, la galleria pel passaggio della strada ferrata. — Vi sono due spedali, e varie opere pie. — Il prodotto principale del suo territorio è il vino. Nei suoi dintorni sorge la villa del Pero, maestoso edifizio di vaga, elegante e moderna architettura, circondata da ombrosi viali. A 2 kil. e 1/2 da Valenza verso Alessandria, v'è una sorgente d'acqua solforosa chiamata la Fontana o Acqua Marcia. — Tiene fiera il 25 luglio. — Valenza (*Valentia, Valentinum forum*), è luogo d'origine antichissima, il *Forum Fulvii* dei Romani. Fu preso dai Visconti nel 1370. È rinomato per l'assedio sostenuto contro le armi di tre potenze. Venne occupato da Vittorio Amedeo nel 1707. — Dista 12 kil. da Alessandria, al nord. — Popolazione: 9164 anime. — Il mandamento di Valenza include, oltre il proprio, i comuni di Lazzarone e Pecetto. — Popolazione totale: 11,848 anime (1859).

Valenza (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Spagna, capoluogo di provincia e antica capitale del regno omonimo, sta sulla destra del Guadalaviar. La circondano 5 borghi, è cinta d'antiche mura turrite, ha due belle passeggiate dette del Maglio e d'Alameda. È notevole la cattedrale di stile metà gotico e metà greco (la più ricca del regno), il tempio eretto da Carlo III, il palazzo arcivescovile e il palazzo del governo, il consolato, la borsa, la dogana, il collegio di Pio V ecc. Possiede un'università fondata nel 1209, che ora è la prima della Spagna, l'accademia di scienze e arti, l'accademia di pittura, la società economica, la biblioteca pubblica, la scuola militare e 5 ospedali. La sua industria consiste in seterie, velluti, *moires*, passamani, pannilini, tele, cappelli, cordami; lavori d'ebano, oreficeria, minuteria, fiori finti, filande di seta e cartiere. Ne'suoi dintorni coltivasi il cotone e la canna da zucchero. Fa un importante commercio. — Valenza (la *Valentia-Edetanorum* dei Romani, *Valencia* in spagnuolo), fu la metropoli degli *Edetani*. Gli Arabi la presero nel 715. Compresa dapprima nel califfato di Cordova, quando questo Stato fu disfatto nel 1031, Valenza divenne capitale di un piccolo regno; fu tolta ai Mauri dal Cid nel 1094, ma quando egli morì (1100) essi la ripresero non ostante la eroica difesa fatta da Chimene, vedova dell'eroe; finalmente venne in mano di Giacomo I re d'Aragona nel 1238 e fu incorporata alla Castiglia colla corona d'Aragona. Dopo la conquista erano restati molti Mauri a Valenza e nel regno omonimo; ma aumentarono ancora al cadere del regno di Granata nel 1492. La loro pratica nell'agricoltura arricchì molto il paese: così i Valenziani s'opposero più che poterono al bando dei Mauri sotto il secondo ed il terzo Filippo. Il maresciallo Suchet s'impadronì di Valenza nel 1812. —È patria d'Alessandro VI e Celestino III, di Guichen di Castro celebre autore drammatico e d'Ugo di Moncade. — Dista 320 kil. da Madrid, al sudest. — Popolazione: 80m. anime. — La provincia o regno di Valenza confina colla Catalogna al nord, col regno di Murcia al sudest, coll'Aragona e la Nuova Castiglia all'ovest, col Mediterraneo all'est. La sua superficie ha 348 kil. dal sud al nord. È uno dei più deliziosi paesi dell'Europa. Il suolo è fertile di frutta e vini squisiti, riso, chermes, sparto, ecc. — Popolazione totale: 500m. anime.

Valenza (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento della Drôme. Sta sulla sinistra del Rodano. Vi si vede un ponte sospeso, una bella cattedrale con mausoleo di Pio VI, il palazzo arcivescovile, il palazzo di giustizia, il teatro e la statua del generale Championnet eretta in mezzo ad una bella piazza. Ha un collegio, società d'agricoltura, commercio e arti, biblioteca pubblica, museo, scuola d'artiglieria, ecc. Vi sono fabbriche di tele stampate, di guanti, di paste, di macine da molini, di carrozze; filande di seta, tintorie, conce, ecc. Fa traffico di vini, acquavite, frutta, olio, lana, pelli. — Valenza (la *Julia Valentia*, *Valentia Segalaunorum* dei Romani), era metropoli dei *Segalauni*. Divenne colonia romana, e nel medio-evo fu la capitale del Valentinois. A Valenza furono tenuti 3 concilii (nel 374, 584 e 855). L'università di Grenoble vi fu trasferita nel 1454 da Luigi XI; quivi insegnò Cuiaccio. A Valenza ebbe sede la Camera ardente che condannò Mandrin nel 1755. — È patria di Championnet. — Dista 564 kil. da Parigi, al sudest. — Popolazione: 14,514 anime. — Il circondario di Valenza ha 10 cantoni (Valenza, Bourg-du-Péage, Chabeuil, Grand-Serre, Loriol, Romans, Saint-Jean-en-Royans, Saint-Donat, Saint-Vallier, Tain), e 101 comune. — Popolazione totale: 155,078 anime (censo del 1856).

Valenzano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, distretto di Bari, circondario di Canneto; giace in pianura. Ha tuttora la casa baronale con le sue antiche torri quadrate, ed eleganti fabbricati. È da notarsi il campanile della chiesa dei P. Riformati, per la sua costruzione. Il suo territorio dà olio, cereali, frutta, cotone e anici. — Tiene fiera ai primi di novembre. — Dista 11 kil. da Bari. — Popolazione: 4m. anime.

Valenzia (*Geogr. storica*) — Antica provincia della Bretagna la più settentrionale, benchè fosse posta ad austro della Caledonia. Fu soggiogata dai Romani fino dai tempi di Antonino e di Severo: sotto Valentiniano I, Teodosio padre dell'imperatore di questo nome la conquistò di nuovo. Comprendeva le contee di Northumberland, Durham, Cumberland, Westmoreland, o la parte boreale di quella d'York. — In latino è detta *Valentia*.

Valotta (V. La Valletta).

Valfenera (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Villanuova. Sta all'ovest d'Asti, bagnato dallo Stanavasso. Evvi un pubblico passeggio adorno di acacie.— I prodotti del suo territorio sono cereali, meliga, civaie, foglia di gelsi, legna e vino squisito. Vi furono trovate antiche monete e medaglie romane. — Vi si tiene fiera il 25 agosto. — L'antica fortezza di Valfenera (*Vallis Finaria*) fu distrutta nel 1557 dai Francesi. — Dista 7 kil. da Villanuova. — Popolazione: 2026 anime (1859).

Val Furva, Val Forba (*Geogr. fisica*) Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (regno d'Italia), provincia di Sondrio. Sta nell'ex contado di Bormio. Confina all'est col Tirolo, al nord con parte del Tirolo e col cantone dei Grigioni, al sud colla Val Camonica, e all'ovest colla Valle di sotto. I suoi monti più elevati sono il Zebrù, il Pasquale e il Fressero. È ricca di miniere di galena piombacea, argento grigio, pirite arsenicale e malachite. Vi sono le celebri sorgenti minerali detti Bagni di S. Caterina, dove si fa gran concorso nella stato. È latinamente detta *Furva* o *Furvorum Vallis*.

Valgrana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, capoluogo di mandamento. Sta sul torrente Grana. Tra le rovine dell'antico castello si rinvennero parecchie romane iscrizioni. Il territorio produce vino, fieno, faggi e castagni. Vi è una cava di micascisto. — È detta in latino *Vallis Grana*. — Dista 17 kil. da Cuneo, all'ovest. — Popolazione: 2274 anime. — Il mandamento di Valgrana comprende, oltre il proprio, i comuni di Castelmagno, Montemale, Monterosso, Pradleves, e San Pietro Monterosso. — Popolazione totale: 8769 anime (1859).

Valladolid (*Geogr. stor. e statistica*) Città della Spagna, nel regno di Leon, capoluogo di provincia: sta sulla Pisuerga e l'Esgueva. Ha 15 ponti, una bella cattedrale architettata da Giovanni Herrera, non compiuta, il convento o la chiesa di S. Benito, la chiesa di S. Paolo e la cancelleria. Vi è il magnifico collegio di Santa Cruz, l'università fondata nel 1346, l'accademia di scienze e arti, la società di geografia, la scuola di belle arti, o lo spedale. Vi si fabbricano cappelli, stamigna, nastri di seta, tela, stoviglie, ed ha distillerie, profumerie e cartiere. — In Valladolid (*Vallisoletum*, la *Pintia* dei Romani) morì Cristoforo Colombo nel 1506. — È patria di Fernando Nunez detto *Pincianus* e di Filippo II. — Dista 154 kil. da Madrid, al nord. — Popolazione: 25m. anime. — La provincia di Valladolid si compone di due grandi masse separate: confina al nord con quelle di Leon e Palencia e al sud con quelle di Segovia e d'Avila. La sua superficie quadrata è di 8000 kil. È irrigata dal Duero o suoi affluenti. — Popolazione totale: 155,116 anime (1857).

Valladolid (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale nel Messico, capitale dello Stato omonimo (l'antico Mechoacan). Giace in una bella valle a 2000 metri al disopra del livello del mare. Possiede la cattedrale e un bello acquedotto. — È patria d'Iturbide. — Dista 184 kil. da Messico, al nordovest. — Popolazione: 25m. anime.

Valladolid, Comayagua (*Geogr. statistica*) — Città dell'America centrale, capitale dello stato di Honduras. Questa città portava già il nome di *Nostra-Senora-de-la-Concepcion*. — Popolazione: 18m. anime.

Vallata (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato ulteriore, distretto di Ariano, circondario di Castel Baronia. Sta sur un colle tutto circondato di valli. — È di origine longobarda. — Dista 23 kil. da Ariano. — Popolazione: 4500 anime.

Vallo (*Etimol. geografica*) — Voce che trovasi in VALchiusa, VALromey, che significa val romana, VAUdiable, vallo del diavolo, ecc.

Valle (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Sartirana. Sta in pianura al sud di Mortara. Vi sono terreni paludosi. — È detto latinamente *Vallis*. — Dista 4 kil. da Sartirana. — Popolazione: 3005 anime (1859).

Vallecchia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Pisa. Sta in pianura lungo l'antico alveo della Versilia. Vedonsi gli avanzi del suo fortilizio sopra un poggio alla sinistra della Versilia, quasi rimpetto ai ruderi della rocca di Corvaia. — Nel 1170 Vallecchia (*Val-*

licula) fu devastata dai Lucchesi; nel 1192 era tornata all'obbedienza di quella repubblica; ma si ribellò di nuovo nel 1254. Tosto i Lucchesi mandarono un esercito a disfare i loro castelli. — Dista 5 kil. da Pietrasanta, al nord — Popolazione: 3m. anime.

Vallecorsa (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione o distretto di Frosinone, capoluogo di governo. Sorge in mezzo ai monti. Ha varie chiese, fra le quali S. Michele adorna d'un bel dipinto dello Zucchi. Il convento de' Francescani ha un boschetto annesso delizioso. L'ospedale fu edificato da Filippo II nel 1565. Il territorio produce in copia cereali. Nei suoi dintorni sono stati rinvenuti avanzi di acquedotti, urne mortuarie, monete ecc.— Vuolsi che Vallecorsa (*Vallis Curtia*) corrisponda all'antica *Verrugine* o *Verruca*, notevole oppido de'Volsci. Dopo la distruzione di Verrugine avvenuta nel 349 di Roma per opera dei Romani, dicesi che fosse restaurata dal Console Caio Curzio Filone, e da lui le venisse la denominazione di Valle Corsa. — Dista 44 kil. da Frosinone, al sud. — Popolazione: 3500 anime.

Valle dei Signori (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio, capoluogo di comune. Giace presso le fonti del Leogra lungo la strada che da Vicenza mette al confine tirolese. Il suolo dà pascoli e vino eccellente. — Dista 9 kil. da Schio, al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Valle di Scalve (*Geogr. fis. e statistica* — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (regno d'Italia), provincia di Bergamo. Giace tra la Val Seriana e la Val Camonica sul confine della Valtellina. È cinta di alte giogaie, bianche di nevi perpetue, le principali delle quali sono: il monte Presolana e il Venerocolo. È attraversata dal fiume Dezzo ed ha diversi laghetti. Il suo territorio produce segale, spelta, legna, e pascoli. Vi sono miniere di ferro, piombo, rame, zinco, e cave di marmo. — Anticamente era detta *Valdeccia*.—Popolazione: 7m. anime.

Valleggio, Valeggio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca, capoluogo di comune. Giace presso la sponda sinistra del Mincio. Vi si vede un diroccato castello, murato dagli Scaligeri per difendere il passaggio del fiume. La sua chiesa fu eretta sul disegno del Cristofoli. Il palazzo Maffei con tempio gotico, il palazzo Guarienti, ornato di pitture del Palma Vecchio e del Ligozzi, sono i principali. A 1 kil. circa da Valeggio vedesi il ponte del Borghetto, eretto nel 1393 da G. Galeazzo Visconti, contro il Gonzaga. Rimangonvi altresì gli avanzi di grossa muraglia forte di torri e di fosse, che tra il 1346 e 47 fece innalzare Mastino II. — Tiene 4 fiere all'anno. — Valeggio fu più volte danneggiata per cagione di militari accampamenti e di sanguinose battaglie, fra cui quella di Ezzelino del 1226 contro i Guelfi. Fu occupata dal Bellegarde nel 1814 e vi seguì un accanito combattimento contro l'esercito italiano, ritiratosi sulla riva destra del Mincio. Era il quartier generale di Carlo Alberto nel 1848. — Dista 18 kil. da Verona, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime.

Valle Imagna (*Geogr. stor. e statistica*) — Valle della Lombardia (regno d'Italia), provincia di Bergamo. Giace alle falde settentrionali del monte San Bernardo e della Serata, ed è percorsa dal fiume omonimo. La sua superficie è lunga circa 22 kil. Il suo più alto monte è il S. Colombano, elevato 3026 metri sul livello del mare. La sua industria principale consiste nei lavori d'utensili di legno. Il suo territorio produce biade, frutta, viti e pascoli. Vi sono cristallizzazioni quarzose, piriti ferree, fontane intermittenti, ecc. Possiede eccellenti acque minerali dette di S. Omobono.— La valle Imagna fin dal 1747 si resse con proprii statuti. Parteggiò ora per Venezia, ora pei Visconti, finchè venne in potere della Repubblica Veneta.— Popolaz.: 16m. anime.

Valle Intelvi (*Geogr. fis. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como. Giace fra il lago di Como e quello di Lugano. È lunga 16 kil. I monti principali sono: il Calvagione, Gordona, Pinzernona e Schighignolo. Nel suo territorio prosperano viti, gelsi, cereali, canapa, castagni, legna, olio di faggio, pascoli e bestiame. Vi si rinvengono strati di marmo nero. — Fu detta latinamente *Interlacos*. — Popolazione: 10m. anime.

Vallermosa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Villasor. Giace alle falde dei monti di Villa-Cidro. Il suo territorio produce cereali, ortaggi e pascoli. Vi abbondano gli uccelli. Vallermosa è detta in italiano *Val bella*. Dista 8 kil. da Siliqua.—Popolaz.: 1194 anime (1859).

Vallese (*Geogr. stor. e statistica*) — Cantone della Confederazione Svizzera: confina coi cantoni di Berna e di Vaud, al nord, con quelli del Ticino e di Uri, al nordest, colla Savoia all'ovest, e col Regno d'Italia al sud e al sudest. È diviso in Alto e Basso Vallese. La sua superficie misura 6077 kil. quadrati. Tutto il paese consiste in un'immensa vallea, onde gli viene il nome, traversata dal Rodano e ricinta da altissime montagne, come il monte Rosa, il Cervino, il Monk, la Jungfrau, il Grimsel, il Gran S. Bernardo, il Sempione, ecc. Per 23 varchi vi si può discendere nell'Italia, ed i più celebri son quelli del Sempione e del Gran S. Bernardo. È irrigato dal Rodano e dai suoi affluenti, la Dranza e la Visp. Una parte del lago di Ginevra spetta al cantone che contiene altresì un gran numero di piccoli laghi. Il suolo è ferace di cereali, legumi, frutta squisite, buone uve, zafferano, ampie pasture e foreste con selvaggina, ecc. Vi sono miniere di ferro, rame, piombo e cave di carbon fossile, marmo, pietra e sorgenti minerali. Il suo capoluogo è Sion. — Il Vallese (*Valesia*, *Vallis Pennina*) appartenne successivamente ai Romani, ai Borgognoni, ai Franchi. Fece quindi parte del regno della Borgogna Transgiurana, poi del regno di Arles, indi si divise in Basso Vallese (dei conti di Savoia) e Alto Vallese. Nell'assalire il Basso Vallese, Carlo il Temerario perdette le battaglie di Granson e di Morat. Le due parti del Vallese in seguito si ricongiunsero e formarono una repubblica soggetta ai 13 cantoni svizzeri. Nel 1801 essendosi separata dalla Svizzera, si mise sotto la protezione della Francia. Nel 1810 divenne dipartimento del Sempione con Sion per capoluogo, e nel 1814 formò uno dei 22 cantoni della Repubblica Elvetica. Fu straziato dalla guerra civile nel 1844 e 1847. — Popolazione: 81,559 anime (*Statistica* del Franscini del 1850).

Valle S. Martino, già **Val Marzia** (*Geogr. fis., e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo. Consiste nella pendice occidentale della giogaia che racchiude la Valle Imagna. I suoi fiumi principali sono la Galavesa e la Sonna, influenti dell'Adda. Il suo territorio abbonda di gelsi, viti e cereali; vi si curano i bachi da seta. Il suolo dà grossi pezzi di pietra granitosa e micacea. — La Val Marzia (*Martia vallis*) si resse sotto il governo veneto con proprie leggi. — Popolazione: 14m. anime.

Valle S. Nicolao (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Bioglio. Giace nella valle omonima, presso lo Strona. I prodotti del suo territorio sono pascoli e bestiame. — Dista 4 kil. da Bioglio. In latino è detta *Vallis ad S. Nicolai*. Popolazione: 1170 anime (1859).

Valli Valdesi (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Valli dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Pinerolo. L'una guarda a Fenestrelle, e l'altra a Torre, irrigata dal Chisone o dal Pellice. Sono coltivate a vigneti e foreste. Hanno cave di pietre e marmi. Vi sono fabbriche di sete, lane, cotoni. — Sono abitate dai Valdesi, popoli acattolici della setta fondata da Pietro Valdo, figlio di ricco mercadante lionese, che hanno scuole, templi e ministri propri. Nel 1848 furono emancipati da Carlo Alberto, quindi ammessi a godere tutti i diritti politici e civili. Popolazione: 21,717 anime (1853).

Vallo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, capoluogo di distretto e di circondario. Sta in pianura. Ha una bella parrocchiale, un magnifico convento dei domenicani di buono stile, e il palazzo governativo. Vi sono varie concie. Vi si tiene fiera il 1° di febbraio. Vallo apparteneva già al Sannio, fu molto beneficata dai Romani. In antico chiamavasi *Cornuti*, o *Castro Cornuto*, nome derivato forse dalla legione dei Cornicolani.—Dista 83 kil. da Salerno. — Popolazione: 3m. anime. — Il distretto di Vallo comprende i circondarii di Camarotta, Castello dell'Abate, Gloja, Laurino, Laurito, Piscietta, Pollica, Torchiara, Torre Orsaia e Vallo. — Popolazione totale: 103m. anime.

Valloire (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese), sta presso il Neuvachette, al sudest da St.-Jean de Maurienne. Possiede una bellissima chiesa, costruita sul principio del secolo XVII. Le produzioni del suo territorio consistono in cereali, fieno e bestiame. Vi abbonda la selvaggina. Ha cave di carbon fossile e di torba. — Tiene fiera il 14 settembre. — Valloire (*Valloria*) è di antica origine; fu occupato dalle milizie spagnuole, condotte da D. Filippo, dal 1742 al 1749. — Dista 15 kil. da St. Michel. — Popolazione: 1323 anime (1859).

Vallombrosa (*Geogr. storica*) — Celebre badia dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Firenze. Sta in una regione assai selvaggia presso S. Giovanni in Val d'Arno. Fu fondata nel 1060 da S. Giov. Gualberto, nobile fiorentino.

Valloria, Vallaria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Demonte. Sta in alpestre situazione alla sinistra della Stura. I prodotti del suo territorio sono segale, orzo, avena e trifoglio. Vi sono cave di lavagna e pietre calcaree. — Fu detta latinamente *Vallis aurea Cunensium*. — Dista 13 kil. da Demonte. — Popolazione: 1509 anime (1859).

Valls (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella Catalogna, provincia di Barcellona. Vi sono concie e distillerie. — Dista 17 kil. da Tarragona, al nord. — Popolazione: 9m. anime.

Valmacca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Frassineto. Giace presso il Po, al sudest di Casale. I maggiori prodotti del territorio sono cereali, legumi, lino e legna. — Tiene fiera il 16 agosto. — Il suo nome latino è *Vallis Macca*. — Dista 5 kil. da Frassineto. — Popolazione: 1709 anime (1859).

Valmadrera (*Geogr. statistica*)--Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco. Sta alle falde di un'alta montagna presso il lago di Como. La sua principale chiesa è di moderna ed ornata architettura. Il suo territorio produce granturco, viti, gelsi e pascoli. — Dista 5 kil. da Lecco all'ovest. — Popolazione: 3319 anime (1859).

Valmontone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, legazione di Velletri, capoluogo di governo. Sorge sopra un colle nella via provinciale casilina. È cinto di mura, munite di torri. La chiesa collegiata eretta nel 1685, sul disegno di Mattia de' Rossi, è coronata di bella cupola e decorata da pitture del Brandi, del Ferri, del Silla ed altri. La piccola chiesa della Vergine delle Grazie ritiene lo stile del secolo XI. Il palazzo Pamfili è grande e magnifico. Il suo territorio produce grano, granturco, legumi, fieno e vino. Vi sono cave di travertino. Nei suoi dintorni vi è un antico sarcofago del tempio di Settimo Severo, ridotto a fontana pubblica, con bassorilievo ed alcuni vestigi di opera reticolata. — Valmontone credesi sorta nel luogo dell'antica *Tolerium*, città del Lazio; una villa quivi esisteva nel secolo VIII, denominata *Casa maior:* i coloni formarono a poco a poco la borgata che fino dal 1139 assunse il nome di *Vallis Montonis*. Nel 1527 fu posto a ruba e a sangue dal marchese del Vasto, e nel 1556 dallo soldatesche spagnuole, guidate dal duca d'Alba. — Dista 22 kil. da Velletri, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Valmy (*Geogr. storica*) — Piccolo borgo della Francia nel dipartimento della Marna. Lo ricordiamo per la famosa battaglia ivi ingaggiatasi il 20 settembre 1792 fra i Francesi comandati da Domouriez e i Prussiani, comandati dal duca di Brunswick, nella quale i Francesi ottennero la vittoria. Napoleone diede a Kellermann, che aveva un comando in quella giornata, il titolo di duca di Valmy. — Dista 11 kil. da Sainte-Menehould, all'ovest. — Popolazione: 450 anime.

Valognes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Manica, capoluogo di circondario. Sta in una valle sul Merderet, a 12 kil. dal mare. Vi è una chiesa gotica del XV secolo e un'antica badia dei Benedettini. Possiede un collegio, una biblioteca pubblica e società agraria. Vi sono fabbriche di blonde e merletti, concie e tintorie. Fa traffico di burro, lino, tele, cera, miele, pesce, conchiglie, volatili o selvaggina. Nei suoi dintorni giacciono i ruderi d'un teatro romano, terme, ecc. — Credesi che Valognes (*Valoniae*) sia l'antica *Crociatonum*, capoluogo degli *Unelli*. Fu presa da Dugoesclin a Carlo II, re di Navarra, e dagli Inglesi, sotto il regno di Carlo VII. — Dista 45 kil. da Saint-Lô, al nordovest. — Popolazione: 6445 anime. — Il circondario di Valognes ha 7 cantoni (Valognes, Barneville, Briquebec, Montebourg, Quettehou, Sainte-Mère-Eglise, Saint-Sauveur-le Vicomte), e 118 comuni — Popolazione totale : 86,932 anime (censo del 1856).

Valois (*Geogr. storica*) — Piccolo paese della Francia nell'antica provincia dell'Isola di Francia, oggi compreso fra il dipartimento dell'Oise all'est, e il dipartimento dell'Aisne al sud. Crespy era il suo capoluogo. — Il Valois (*Valesiensis-Ager*) era l'antico paese dei *Vadicassi* o *Viducassi*. Nel 1284 fu dato in appannaggio col titolo di contea da Filippo l'Ardito a Carlo suo figlio, secondogenito, che fu padre di Filippo di Valois (Filippo VI), e stipite del ramo dei Valois, che diede 13 sovrani alla Francia, poi fu posseduto dalla casa d'Orlèans fino al 1790, che furono aboliti i dominii feudali.

Valona, Aulona, Avlona (*Geogr. statistica*)—Città antichissima della Turchia europea nel pascialico di Romelia, capoluogo di sangiaccato. Sta sul golfo omonimo nell'Adriatico. Ha un buon porto. Il suo territorio è fertilissimo, ma paludoso e malsano, durante la state. — È l'*Aulon* dei Greci.— Dista 142 kil. da Giannina, al nordovest. — Popolazione: 6m. anime.

Valparaiso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America meridionale nel Chilì, provincia di Santiago. Sta sulla baia omonima. Ha un porto, ed è difesa da una fortezza. Fa un importante commercio con Lima. Vi sono miniere d'oro, d'argento e di platino. — Valparaiso (cioè *valle del Paradiso*), fu guasta molto da terremoti nel 1822 e 1829, e dal fuoco nel 1843. — Dista 105 kil. da Santiago, al nordovest. — Popolazione: 50m. anime.

Valperga (*Geogr. [stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè. Giace alla destra dell'Arco, appiè d'un monte, bagnato dal torrente Gallenga. La chiesa parrocchiale è di costruzione moderna, di bella forma e spaziosa. Il suo territorio abbonda di frumento, segale, meliga, legumi e uve. Vi si trovano grossi massi di granito rosso. Nei dintorni è il santuario di Belmonte. — La fondazione di Valperga (*Valpergia*) va ad età remotissima, fu capo d'uno dei più celebri contadi del Piemonte. — Dista 2 kil. da Cuorgnè. — Popolazione: 3091 anima (1859).

Val Sassina (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como. Dividesi in 4 valli: la Valsassina propriamente detta o di Pioverna, e le valli di Varrone, di Casarza e di Perledo. I più alti monti della Valsassina sono il Legnone, il Riso do' tre Signori, Moncodine, Campione, Legnoncino, Resegone. È attraversata dal torrente Pioverna. Vi sono parecchi laghi, fra i quali quelli di Sasso e di Losa. Il suo territorio produce cereali, e ottimo miele, e vi si fanno caci. Vi sono miniere di ferro, piombo, rame, argento e cave di marmo e buona argilla. — La Val Sassina vuolsi che in tempi remoti fosse abitata dagli Orobi, ma è più probabile credere dagli Insubri a'quali sottentrarono gli Etruschi. Su questa valle ebbe dominio Gian Giacomo di Medici, capitano di ventura. Fin dal 1388 si resse con propri statuti. — Popolaz.: 18m. anime.

Val Seriana (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo. Confina al nord colla Valtellina, all'est colla Val di Scalve, all'ovest colla Val Brembana e al sud coi colli di Bergamo. Dividesi in superiore, media e inferiore. La sua lunghezza è di circa 74 kil. Il suo nome le viene dal Serio che la percorre interamente; contiene molti laghetti. Vi sono gl'importanti forni fusorii di Gavazzo e di Torro, fabbriche di lane, di sete e panni. Il terreno produce cereali, biade, viti, gelsi, pascoli e boschi. Ha molte miniere di ferro, e di pietra d'arrotino.—La Val Seriana fu governata prima dai duchi di Milano, poi dalla repubblica Veneta. — Popolazione totale: 20m. anime.

Valsesia (*Geogr. stor. e statistica*) — Provincia dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara. Confina al nord colla provincia dell'Ossola, all'est con quelle di Novara e Pallanza, al sud con quelle di Novara e Biella, all'ovest con quella d'Aosta e della Confederazione Elvetica. La sua lunghezza è di 28 kil., sua larghezza media 26. È montuosa. Dividesi in inferiore e superiore. Il monte Rosa coperto di neve perpetue contrasta colle montagne inferiori, ombrate di vaste e nere selve. I suoi principali corsi d'acqua sono: la Sesia, il Mastellone o la Sermenza. Il suo terreno dà frumentone, segala, marsaschi, patate, canape e lino, vini, foglie di gelso, castagne, foraggi, legna, pascoli ecc., con un'annua rendita di 860,000 lire. Quivi prospera il bestiame spacialmente ovino. I prodotti minerali sono: oro, rame, ferro, piombo, marchesita aurifera, molte cave di marmo verde, e bigio screziato, arenaria calcarea, argilla, caolino, e molte varietà di granito. Vi sono sorgenti dell'acqua ferruginosa di Riva. L'industria vi ha fonderie, cartiere, ma come sua specialità lavora zampogne di ferro, delle quali fa grandissima esportazione. Fa traffico di bestiame. Vi sono istituti di pubblica beneficenza, e scuole elementari. — I primi che abitarono la Valsesia furono, secondo alcuni, gli Insubri, e, secondo altri, i Galli. È certo che in tempi posteriori a quei remoti e oscuri, la popolazione valsesiana venne accresciuta per l'innesto di altre famiglie. Infatti gli abitanti di Rima, Rimella e Alagna, terre situate all'estremità della valle, oltre all'avere usanze particolari, parlano un dialetto proprio che partecipa della lingua tedesca. Se non a formarla, certo ad accrescerla vennero i moltissimi, che, per involarsi allo ire delle fazioni, si rifugiarono in questi monti. Carlo Magno e dappoi Ottone III nel 999, concedevano la Valsesia al vescovato di Vercelli; ma nel 1025 Corrado il Salico faceva cessione, se non di tutta, almeno di parte della Valsesia ai conti di Biandrate. Insorta guerra tra essi e i Novaresi, si diedero a dominare aspramente i loro soggetti. I Valsesiani ricorsero all'imperatore, ed ottennero di riscattarsi dalla servitù feudale di quei conti, i quali non trovarono miglior partito che di cedere i loro diritti sulla Valsesia a Filippo di Savoia, principe di Acaia. Tal cessione fu però annullata poco dopo dagli stessi conti, che se ne fecero rinnovare il possesso per diploma imperiale, quantunque inutilmente, perchè la Valsesia ridottasi alla forma delle repubbliche italiane del medio evo, continuava a governarsi tranquillamente. I Valsesiani si sottomisero ai Visconti di Milano nel 1415, ottenendo la conferma dei loro statuti. Caduto lo stato di Milano in potere degli Spagnuoli, quindi di Casa d'Austria, la Valsesia ne seguì le sorti. Finalmente pel trattato dell'8 ottobre 1703 veniva ceduta alla Casa di Savoia, che n'entrò in possesso l'anno 1707. Nel 1837 la provincia di Valsesia veniva soppressa; ma ristabilivasi pochi anni dopo, cioè nel 1845, per mezzo di comuni che venivano tolti dalla provincia di Novera; le fu inoltre unito il comune di Campollo staccandolo dalla provincia di Pallanza. — La provincia di Valsesia comprende 3 mandamenti, cioè Varallo, Borgosesia e Scopa e 44 comuni. — Popolazione: 32,215 anime (1859).

Val Solda (*Geogr. fis., stor. e statistica* — Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como. Sta sulla sponda del lago di Lugano. La sua lunghezza è di 7 kil. sopra 2 di larghezza. È chiusa e difesa da aspre rupi e traversata dal fiumicello omonimo. Vi si trovano piriti sulfuree. — La Val Solda (*Vallis Solida o de Soldis*) ebbe statuti propri a somiglianza delle altre valli di Lombardia.

Valstagna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano. Serve di emporio pel traffico di legname e carbone. — Dista 46 kil. da Vicenza, al sudovest. — Popolazione: 3500 anime.

Valtellina, Val Tellina, Valle Tellina (*Geogr. storica*) — È questa la valle più settentrionale della Lombardia che oggi forma parte della provincia di Sondrio (V. SONDRIO); giace al sud dell'Alpi Retiche e dal monte Braulio alto 3911 metri sul livello del mare scende rapidamente fra nude roccie ed eterne nevi fino a Bormio, poi si dilata in una piccola pianura ammantata di prati e quindi si ristringe di nuovo fino al comune di Grosio. Quivi ad un'altezza di circa 700 metri sul livello del mare s'incontra un nuovo altipiano di natura meno aspra dove prova bene il castagno, il gelso e la vite. Questo altipiano va fino a Val Chiosa ove un' antichissima frana dei monti forma chiusa alla valle; e quindi si trova Tirano ove i monti rientrando in due vasti semicircoli, a destra e a sinistra, formano una terza valle o bacino che è la più fertile della provincia. Dopo 8 kil. però la valle piega al nord, indi corre all' est ed oll' ovest formando una catena d'altre valli o bacini, che, percorrendo circa 48 kil., va a congiungersi colla provincia di Como. La larghezza media di Valtellina è circa 2 kil. — Molto furono le vicende di questo estremo lembo d' Italia, del quale accenneremo brevemente la storia. — Gli storici latini conoscevano la Valtellina sotto il nome di *Volturenna*, così detta da una città che sorgeva verso la estrema riva del lago di Como propriamente ove comincia la Valtellina; coll' andare del tempo prese il suo nome moderno da un borgo chiamato *Peglio* che nelle antiche età fu luogo cospicuo, ricco e popoloso. Si crede che questa valle fosse da principio occupata dagli Etruschi quando colle loro colonie si spinsero fino alle Alpi Retiche; poi fu preda dei Galli venuti con Belloveso; indi cadde cogli altri popoli della Rezia sotto il dominio romano. Nell'anno 58 dell'èra volgare, i popoli della Valtellina ebbero la luce dell' Evangelio da S. Ermagora. Gli avanzi dei molti castelli che tuttora ne coronano le alture, rammentano in parte le varie piccole dinastie nelle quali, caduta sotto i Goti, venne da Teodorico divisa fra i suoi baroni. Nel 562, cacciati questi da Narsete, ritornò sotto Roma fino al 597, in cui passò in potere dei Longobardi che vi posero valvassori, e da quel tempo formò parte del ducato di Milano. Debellati i Longobardi da Carlo Magno, la Valtellina fu unita al suo impero. Nel 1277 cominciando la signoria dei Visconti sullo Stato di Milano, i Valtellini si sottomisero ad Azzo Visconti nel 1336 con varie prerogative, e fu retta per lui la valle da un potestà, indi capitano generale. Cessata la dinastia Viscontea colla morte di Filippo Maria nel 1447 che lasciò un'unica figlia maritata a Francesco Sforza, e ordinatasi Milano a repubblica, fu governata a nome di quel comune. Nel 1450 Francesco Sforza si fe' signore di Milano; morto Lodovico Sforza nel 1508, la Valtellina collo Stato di Milano cadde in potere della Francia: ma gli abusi commessi dai Francesi costrinsero i Valtellinesi a cacciarli colle armi nel 1512 dopo 12 anni di padronanza. La vittoria di Francesco I a Melegnano, nel 1515, non valse a rendergli la Valtellina contrastata dall' esacerbazione delle cose passate. Frattanto la riforma estendevasi, e si manifestò anche nel 1626 in Valtellina, ove, dopo varie vicende e rappresaglie politiche e religiose, ebbe luogo finalmente nel 1620 il così detto *Sacro Macello* colla morte dei protestanti. Ricoverata l'indipendenza, la valle fu teatro di sventure d'ogni specie, non ultima delle quali la peste del 1630, che ridusse ad un quarto la sua popolazione, peste recatavi fra gli altri mali dalle milizie tedesche. Le varie trattative fra la valle e i governi per sistemare il suo reggimento, ebbero per effetto il trattato del 3 7.bre 1639 stipulato in Milano coll'assenso della Corte di Madrid, in cui fu restituita alla dominazione delle Tre Leghe (Grigioni). Tale fu la sua condizione politica sino al 1796, che entrati i Francesi in Milano, vennero i Grigioni espulsi e cessò finalmente un governo tirannico insieme ed anarchico, e la provincia seguì da indi in poi le sorti or liete, or tristi della Lombardia, di cui fa parte.

Valtezze, **Valtesse** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Bergamo. Sta in pianura. Ha una chiesa abbellita da pitture del Cavagna, del Raggi, del Zucchi e del Zanchi il vecchio. Il suo territorio dà biade, vini eccellenti e gelsi. Valtezze nel XIII o XIV secolo fu campo di civili discordie e soffrì saccheggi e incendi dai popoli limitrofi. — Dista 3 kil. da Bergamo, al nord. — Popolazione: 1083 anime (1859).

Valtonrnanche, **Valtornanche** (*Geografia statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte, divisione d' Ivrea, provincia d'Aosta, mandamento di Châtillon. Sta alla sinistra della Dora-Baltea, al nordest d'Aosta. Le ricchezze del suo territorio sono pascoli e bestiame. — Il suo nome latino è *Turnantia Vallis*. — Dista 16 kil. da Châtillon. — Popolazione: 1371 anima (1859).

Val Travaglia *(Geogr. fis. e statistica)* —Valle dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como. Si stende sulla sponda orientale del Lago Maggiore ed è circoscritta dalla Val Cuvia e dal Cantone Ticino. Vi sono filande di seta. Il suo territorio produce viti, gelsi, biade e pascoli. — Popolazione: 20m. anime.

Val Trompia (*Geogr. fis. e statistica)* — Valle dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia. Confina all'est colla Val Sabbia, al sud col lago d'Iseo. È lunga circa 55 kil. Le sue montagne ponno considerarsi quali appendici alle Alpi Rezie. Le principali sono il Maniva, il S. Colombino e il Guglielmo. È traversata dal Mella. Ha vari forni fusori e fabbriche d' utensili e d'armi. Vi sono miniere di ferro e sorgenti d'acque minerali di Rovegno. — La Val Trompia era anticamente chiamata *Trium pilia*. — Popolazione : 19m. anime.

Van (*Geogr. statistica*) — Città antichissima della Turchia asiatica nell' Armenia, capoluogo di pascialico. Giace sulla sponda orientale del lago omonimo. È cinta di mura. Si adorna di deliziosi giardini. Fa un importante commercio di carovane. — Van (*Artemita*) vuolsi fondata da Semiramide. — Dista 260 kil. da Erzerum, al sudest. — Popolazione: 18m. — Il pascialico di Van confina con quelli di Cars al nord, d'Erzerum al nordovest, di Dgiarbek all'ovest, di Chebrezur al sud e colla Persia all'est. — Popolazione totale : 150m. anime tra Turcomani, Armeni e Curdi.

Van o Ardjich (*Geogr. fisica*) — Lago della Turchia asiatica che occupa il centro del pascialico omonimo. La sua superficie misura 140 kil. sopra 60. Le sue acque sono amare e salse. Vi sono varie isole. — È l'*Arsissa palus* degli antichi.

Vancouver (Giorgio) (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Navigatore inglese nato nel 1750; entrò da giovinetto nella marineria e seguì il Cook nel 2° e nel 3° suo giro intorno al mondo. Nel 1780 servì nella squadra dell' Antille sotto l' ammiraglio Rodney, e stette fino al 1789 nella stazione della Giamaica. Avea dato prove di tanto ardimento e perizia che nel 1790 il governo gli affidò l' incarico di risolvere la questione che da tanto tempo pendeva, se nell' America settentrionale tra il 30° e il 60° di latitudine giaccia un mare interno, o veramente corrano canali di comunicazione tra i noti golfi dell' Oceano Atlantico ed il grande Oceano. Creato capitano di vascello, comandante la corvetta la *Scoperta* ed il brick il *Chatam*, sciolse da Falmouth il 1 giugno 1791. Approdò il 26 settembre al lido meridionale della Nuova Olanda, scoprì il porto *Giorgio*. In questo viaggio si unì con lo spagnuolo Quadra che aveva incontrato nei paraggi dell' isola che ebbe il nome di *Quadra e Vancouver* (v. q. nome). Andò poi a gittar l' àncora in una baia della Nuova Zelanda, dove già avea dimorato col Cook, quindi percorso l'arcipelago degli Amici e di Sandwich, riconobbe la nuova Albione, la foce di G. de Fuca, dirizzò poscia le prode a mezzodì verso Noutka, soprastette per qualche tempo nel porto di Monterey, e rifece vela per l' arcipelago di Sandwich. Riconobbe la costa dell'America settentrionale, ritornava ad austro, rivedeva le colonie spagnuole della nuova California, toccava Owhyhée e riceveva dal sovrano la cessione di quell'isola. Il Vancouver cominciò la sua 3.ª navigazione dal nord, scoprì nuove terre, visitò gli empori russi, ricercò a parte a parte tutte le baie, le anse, gli stretti, i canali, esplorò l'arcipelago del re Giorgio, e del principe di Galles, la grand' isola dell'Ammiragliato e compiè le sue investigazioni nel porto Conclusione. Dopo tutto questo riconducevasi nell'Europa, facendo nuove ricerche per via ; metteva piede a terra il 13 settembre 1795, sulla costa occidentale d'Irlanda, e incontanente presentavasi a Londra a dar conto della sua spedizione. Morì a Petersham nel 1798 e nell' anno stesso venne alla luce il suo *Viaggio di scoperta all'Oceano Pacifico*, ecc., Londra, 1798, 3 vol. in-4°, con atl. in-fol.

Vancouver (*V.* QUADRA E VANCOUVER).

Vandali *(Etnografia)* — Popolo della famiglia Wenda, d'origine slava, che a quel che credesi, abitò in prima fra la Vistola e l'Oder sulle coste del Baltico, indi venne fra l'Oder e l'Elba verso la Lusazia dei moderni, poi nel II secolo si spinse più ad austro in mezzo agli Ermunduri e ai Quadi, e nel III trasferivasi nel mezzodì della Dacia Traiana all'ost del Tibisco inferiore, nell'odierno banato di Temesvar. I Vandali uniti agli Alani e agli Svevi, passarono il Reno nel 406, invasero la Gallia e penetrarono in Spagna nel 409, si stabilirono specialmente nella Botica che prese da essi il nome di *Vandalusia*, onde poi fecesi *Andalusia*: vi aggiunsero ben presto la Cartaginese, possessione degli Alani, confondendosi con essi. Investiti dai Visigoti e dagli Svevi, lasciarono la Spagna nel 428 condotti da Genserico loro re, passarono in Africa ove li chiamava il conte Bonifazio, governatore di questa provincia, si posero dapprima in Mauritania, poi conquistarono tutta la diocesi d'Africa, compresa Cartagine che presero nel 439 e divenne loro metropoli. Estesero le loro devastazioni su tutto il littorale dal Mediterraneo, saccheggiarono Roma per 14 giorni nel 455, e si acquistarono triste celebrità per usi barbarici, sì che il loro nome non ricorda più che l'idea di un popolo feroce e distruttore. Furono distrutti nel 534 da Belisario che, approdato in Africa, sconfisse il loro re Gilimero a Tricameron nella Bizacene. Una parte dei Vandali era restata in Germania; si è perfino preteso che ne rimangano ancora reliquie fra l'Elba e l'Oder, conservando sotto il giogo dei Prussiani un' apparenza di nazionalità. I principi di Meklemburg s'intitolano ancora oggi *Principi dei Vandali* (*).

Vandea (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento marittimo della Francia, situato sul golfo di Guascogna, al sud di quello della Loira inferiore e al nord di quello della Charente inferiore. Misura in superficie 8616 kil. quadrati. Fu formato dall'antico Poitou. Si divide in 3 regioni naturali: il *Bocage* nel centro e all'est; il *Marais* all'ovest, lungo la costa e al sud; la *Plaine* in mezzo ad esse. I suoi principali fiumi sono la Boulogne, la Sevre Nantese, la Nie, il Lay, l'Yon, la Vandea e l'Autise. Vi stagnano immense paludi salate. Il suolo produce cereali, legumi, frutti, vini, canapa e lino, boschi e prati. Vi si nutrono buoni cavalli, muli, asini, e grosso e minuto bestiame. Fa abbondante pesca di sardelle. Le sue produzioni minerali consistono in cavo di carbon fossile, granito, pietra calcare, pietre molari, argilla da stoviglia, caolino; vi sono varie sorgenti minerali. Fra le opere dell'industria primeggiano panni, tele, cordami, stoviglie, cartiere e concie. Fa un importante commercio. — Il dipartimento della Vandea ha per capoluogo Bourbon-Vendée; conta 3 circondari (Bourbon, les Sables-d'Olonne, Fontanay le-Comte), 30 cantoni e 294 comuni. Appartiene alla 7.ª divisione militare e alla corte imperiale di Poitiers; ha un vescovado a Luçon. La Vandea fu sempre celebre per la sua religiosità e i suoi sentimenti realisti. Nella prima rivoluzione francese essa si sollevò e fu bisogno, per sottometterla, inondarla di sangue, specialmente dal generale Hoche che la mise a ferro e a fuoco con le sue così detto *Colonne infernali*. — Popolazione totale: 389,683 anime (censo del 1856).

Vanikoro (*Geogr. fis. e storica*) — Gruppo d'isole dell'Oceania a 11° 4' latit. sud e 164° 32' longit. est. Si compone di 2 isole, *Vanikoro* o la *Ricerca*, che è la più grande, e *Tevai*. Sono circondate da uno scoglio di coralli di circa 66 kil. di circuito. — Credesi fossero conosciute da Quiros fin dal 1606. Il La Pérouse visitandolo, ivi perì col suo equipaggio. Dopo essere state oggetto di lunga e inutile ricerca, furono rivedute nel 1827 dall'inglese Dillon che le chiamò *Amherst*, e nel 1828 da Dumont d'Urville che vi trovò le reliquie del vascello di La Perouse. D'Urville vi ha innalzato un piccolo monumento in onore dell'infelice navigatore. — La popolazione ragguagliasi a 1500 abitanti antropofagi.

Vannes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento del Morbihan; sta presso al golfo del Morbihan. È cinta di mura, ha un piccolo porto e cantieri da costruzione. Si vuol ricordare la cattedrale con monumento innalzato alla memoria delle vittime di Quiberon e la bella chiesa di

---

(*) *Serie dei re dei Vandali tanto in Spagna che in Africa.*

Godegisile	406
Gonderico	406
Genserico	427
Unerico	477
Gundamondo	484
Trasimondo	496
Ilderico	525
Gilimero	530-533

S. Paterno. Possiede un collegio, scuole di navigazione e di botanica, società polimatica, società di agricoltura, biblioteca pubblica, museo di storia naturale, ecc. Vi sono fabbriche di merletti, panni, tele, tessuti di cotone, fucine e concie.— Vannes chiamata dai Romani *Dariorigum*, poi *Veneti*, *Civitas Venetorum* e dai Bretoni *Gwened*, fu il capoluogo di una delle 3 contee, onde nel VII e VIII secolo fu formata la Bretagna. — Dista 420 kil. da Parigi, all' ovest. — Popolazione: 12,466 anime. — Il circondario di Vannes ha 11 cantoni (Allaire, La-Gacilly, Elven, Grandchamp, Muzillac, Questembert, la Roche-Bernard, Rochefort-en-Terre, Sarzeau, più Vannes che conta per 2) e 74 comuni. — Popolazione totale: 130,681 anime (censo del 1856).

Vaprio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, mandamento di Cassano. Sta in collina alla destra dell'Adda. La chiesa parrocchiale è grandiosa, benchè di moderna architettura. Nei suoi dintorni vi è la magnifica villa dei conti di Castelbarco, con delizioso giardino, sotterranei a mosaico, pinacoteca, armeria, e getti d'acqua. Ivi è notevole l'arginatura del naviglio della Martesana. Vi è la filatura di cotone dei Dell'Acqua e C. e una grandiosa cartiera. — Tiene fiera il 20 giugno. — Nei secoli di mezzo sostenne varii assalti. Nel 1277 per le guerre fra i Visconti e i Torriani cadde in potere di questi ultimi, che poi furono sconfitti in tal modo che il luogo tuttora dicesi *Rotta Torriana*. Nel 1324 fu incendiata dopo la sconfitta dell' esercito del papa. — Dista 34 kil. da Milano, al nord-est. — Popolazione: 2871 anima (1859).

Varadino, Varasdino (*Geogr. statistica*) — Città della Croazia (Impero d' Austria), capoluogo di comitato. Sta alla destra di un ramo della Drava. Ha fabbriche di tabacco, aceto, maiolica, ecc. Nel suo territorio si raccoglie vino e si curano i bachi da seta. Vi sono acque termali. —Dista 70 kil. da Agram, al nord-est. — Popolazione : 9m. anime. — Il comitato di Varadino è fertile di cereali, vini, tabacco e molte frutta; vi si allevano porci e pecore. Vi sono cave di bei marmi e di zolfo. — Popolazione totale: 180m. anime.

Varadino (Gran), **Gross-Wardein** (*Geogr. statistica*) — Città forte dell'Ungheria (Impero Austriaco), capoluogo del comitato di Bihar. Sta sulla Koeroes. Ha antiche fortificazioni, una cattedrale del 1080 e il palazzo vescovile; un'accademia, un arci-ginnasio e un seminario; fabbriche di seterie, stoviglie e stufe di terra. È deposito di sale. Nei dintorni trovansi cave di marmi, acque termali solforose e ferruginose e bagni di gran concorso. Vicinissimo sorge Nuovo Varadino che è considerato come un subborgo di Gran Varadino. — Dista 300 kil. da Buda, all'est. — Popolazione : 9,600 anime.

Varallo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), capoluogo della provincia di Valsesia e mandamento. Giace sulla sinistra della Sesia, in una valle, fra alti monti, poco lungi dalla confluenza del Mastelone nella Sesia. La chiesa collegiata è maestosa, di bella architettura, con varii dipinti del Ferrari; S. Francesco, con annesso convento, è ricco di pitture del Ferrari, Luini, Stella, Lanino e Moncalvo. Vi è la casa d'abitazione del celebre Gaudenzio Ferrari. Nelle sue vicinanze sorge il celebre santuario dedicato alla Vergine detta *del Sacro Monte*, fondato nel 1491 per opera del B. Bernardino Caimo da Milano, che era tornato da un pellegrinaggio a Gerusalemme. Comoda è la via che dischiudesi sul monte; cappelle di varia forma e grandezza, arricchite di sculture e pitture da artisti insigni: a tutti i dipinti soprastanno quelli di Gaudenzio Ferrari. Anche il Luini della Valsesia, scolaro di Gaudenzio, dipinse alcune cappelle. La chiesa posta sulla vetta fu eretta nel 1614 col disegno del Pellegrini.— Varallo possiede un seminario, regie scuole, e scuola di disegno; l'ospedale della SS. Trinità, l'opera pia di carità e il Premio della virtù; ha fabbriche di cotone, di spille, fonderie d'ottone, concie. In tutte le valli che si dischiudono intorno a Varallo, si fanno lavori di ferro. Il suo territorio dà pascoli per numeroso bestiame; ha cave di marmo bianco, marmo verde, granito, pietra calcare, calce carbonata, ecc. — In Varallo si fanno 4 fiere: d'aprile, di giugno, di settembre e di novembre. —

La fondazione di Varallo (*Varallum*) che nei tempi di mezzo fu detta *Varale* e *Varades*, è di età remotissima. Nel 1678 fu assalita da una fazione e posta a ruba e a fuoco. L'anno 1800 nello stretto detto *Le scarpe di Scupelli*, s'appiccò una battaglia tra i tedeschi e la legione cisalpina comandata dal generale Lecchi. — Dista 111 kil. da Torino. — Popolazione: 3270 anime. — Il mandamento di Varallo comprende, oltre il proprio, i comuni di Breia, Camasco, Campello, Cervarolo, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Crevola, Fobello, Locarno, Morea, Morondo, Parone, Quarona, Rimella, Rocca, Sabbia, Valmaggia, Vocca. — Popolazione totale: 13,611 anime (1859).

Varallo-Pombia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, mandamento di Borgo Ticino. Sta sulla destra del Ticino, appiè e sul pendio di un colle. La chiesa parrocchiale rammodernata è di antichissima costruzione. Son da notarsi i palazzi Simonetta e Caccia ed un pubblico passeggio. Il suo territorio abbonda di frumento, granturco, segale, civaie, castagne. — Vuolsi che Varallo-Pombia (*Varallum Plumbiense*, *Varadum-Plumbiae*), fosse già sobborgo d'una città ben fortificata che sorgeva ove ora sta Pombia. Fu incendiato da Galeazzo Visconti. — Dista 3 kil. da Borgo Ticino. — Popolazione: 2676 anime (1859).

Varano de' Melegari (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nel Parmense (Regno d'Italia), già commissariato di Borgo S. Donnino. Giace sulla sinistra del Ceno. Il suo territorio dà ricolti di frumento, biada, uva, castagne, legumi, legna. Vi si alleva molto minuto bestiame. Vi sono cave di pietra arenaria e solfato di soda. — Tiene fiera nel maggio e nell'agosto. — Varano de' Melegari (*Varanus Melagariorum*) fu arso dagli Spagnuoli nel 1636. Vuolsi che prima si chiamasse *Varano de' Melagrani* per le molte piante che vi allignavano di tal frutto. — Dista 27 kil. da Borgo San Donnino, al sud. — Popolazione: 2m. anime.

Varazze (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Savona, capoluogo di mandamento. Sta in riva al mare presso la foce del Teiro. L'antichissima chiesa collegiata ristorata nel 1535 e nel 1666, è maestosa, d'ordine composito con cupola; va adorna d'un pulpito di marmo di eccellente scalpello, e di pitture del Cambiaso, De Ferrari, Tagliafico e sculture dello Schiaffino e del Gaggini. Il palazzo comunale ha la facciata decorata di statue. Vi sono vecchie torri. Vi si costruiscono bastimenti ed ha fabbriche d'ancore, chiodi, cordami, biacca; ha cartiere, molini da olio e da grano. Fa traffico di pesci, carciofi e agrumi. Il suo territorio produce olio, cereali, uve, frutta, foglie di gelso, castagne, fieno, legname ecc. Vi si cura numeroso bestiame. — Nei suoi dintorni è un grande monastero dei Carmelitani scalzi detto il *Deserto di Varazze*, edificato nel 1616: consiste in un vasto recinto di muraglie del circuito di 4 kil., entro il quale s'innalzano l'eremo e la chiesa. — Varazze tiene fiera il 24 agosto. — Varazze (*Varagia*) è di antichissima fondazione, detto *Vicus Virginis* negli itinerari romani. Alcuni lo chiamarono *Virago*, *Voragine* o *Varagine*. Nel 1343 il comune di Genova concesse a Varazze molti privilegi. Fu desolato dalla peste nel 1373. Si resse con proprie leggi nel 1653. — È patria del B. Jacopo da Varagine e dell'Accinelli rinomato storico. — Dista 11 kil. da Savona. — Popolazione: 8137 anime. — Il mandamento di Varazze include, oltre il proprio comune, quelli di Celle, Cogoleto e Stella. — Popolazione totale: 15,856 anime (1859).

Varennes-en-Argonne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Mosa, capoluogo di cantone; sta sulla sinistra dell'Aire. Vi sono fabbriche di tele, panni, cappelli, stoviglie, carta ecc. Fa traffico di salumi. — Il nome di Varennes è storico, perchè vi fu arrestato Luigi XVI, fuggendo di Francia il 21 giugno 1791. — Dista 29 kil. da Verdun, al nordovest. — Popolazione: 1500 anime.

Varese (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Chiavari, capoluogo di mandamento. Giace nella valle del Vara, ed è diviso in *vecchio* e *nuovo*. La chiesa parrocchiale, fabbrica moderna, contiene buoni ornati e pitture; l'attiguo oratorio di pregevole architettura è adorno di stucchi dorati, affreschi mirabili ed altri dipinti. S. Sabina contiene buoni affreschi, lavori a stucco dorato, intagli molto fini e vaghi; la chiesa di S. Filippo Neri ha una bella facciata con cupola altissima: l'interno è d'ordine corintio con pavimento di marmo. Assai vasto è il monastero con grandissimo giardino cinto di mura. Il territorio di Varese dà patate, castagne, fieno, uve, frutta. I prodotti minerali sono: diaspro, calce carbonata, avenaria silicea, ardesia, ecc. — Tiene fiere nel luglio, nel settembre e dopo la Pentecoste. — Varese (*Varesis*, *Varisius*), si resse già con propri statuti. — Dista 31 kil. da Chiavari, al nordest. — Popolazione: 7194 anime. — Il mandamento di Varese conta, oltre il proprio, il comune di Maissana. — Popolazione totale: 10,067 anime (1859).

Varese (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, capoluogo di circondario e di mandamento. Giace tra il Verbano e il Ceresio, cinta di amenissime colline, e da fossa entro cui scorre il torrente Vellone. Le sue vie sono guernite di portici. La chiesa maggiore di S. Vittore, disegno del Pellegrini con facciata del Pollack, contiene pitture del Bianchi, del Morazzone, del Cerano e del Magatti; dalla sua torre massiccia si gode una veduta incantevole. Nell'oratorio di San Giuseppe si veggono belli affreschi. Notevoli per antichità sono la chiesa di S. Lorenzo e quella detta del Battistero longobardico. Possiede un ricco spedale istituito nel 1173, uno dei più antichi della Lombardia; un monte di pietà ed altre pie istituzioni. Ha fabbriche di cotone, fustagni, corde, nastri di seta e di filosello, organi, lavori d'oreficeria e di gioie, fonderie di campane, filande e la cartiera dei Molina vicina alla città. Fa attivo commercio colla Svizzera e col Piemonte. Il maggior ornamento de' suoi dintorni, o nelle graziose Castellanze, sono le ville; tra le quali voglion essere ricordate: la Corte, l'Annunziata del Dandolo e la Berra. Alla Castellanza di Biumo inferiore, la villa Litta-Modignani con affreschi; alla Castellanza di Biumo superiore le ville Ponti, Mazzoni e Litta; alle Castellanze di Bosto e Giubbiano le ville Gropalli e Poggi sul colle di Monte Albano e quella De Cristoforis sul collo di S. Pedrino; alle Castellanze di Casbenno il magnifico palazzo Morosini. Dintorno a Varese fan bella mostra di sè le ville Maestri, Aizabecco, la Quiete, la Taccioli e il Miogno. Per uno stradone a giri tortuosi fiancheggiato da 14 cappelle ornate dai migliori pennelli della scuola lombarda del secolo XVII, si sale al santuario della *Madonna del Monte*. Presso l'ultima cappella torreggia sopra una fonte la statua del Mosè di Gaetano Monti.— Vi è eziandio il *lago* detto di Varese.—Il territorio produce cereali, gelsi, castagne, viti, frutta, boschi ecc. Vi sono cave di calce e buona argilla da stoviglie.—Varese tiene fiera in aprile, luglio e ottobre. — È fama che in Varese i Romani avessero un castello per difesa contro le irruzioni delle genti montane. Nei secoli di mezzo fu soggetto a Castel Seprio ed agli arcivescovi di Milano; poi ebbe propri consoli e statuti, da ultimo cadde in potere dei Visconti con privilegio di non aver mai feudatari. Maria Teresa concesse Varese, nel 1678, in signoria a Francesco III duca di Modena, dal quale ebbe molta parte del suo incremento, delle sue manifatture, delle sue arti e del suo commercio. Nel 1816 fu elevato a grado di città. — Varese fu la prima città di Lombardia che nella guerra dell'indipendenza del 1859 fosse sottratta al giogo degli austriaci mercè l'eroico valore di Garibaldi che co' suoi cacciatori delle Alpi passò arditamente il confine a Sesto Calende, si gittò sul suolo lombardo e il dì 25 maggio fece il suo primo ingresso a Varese, nelle cui vicinanze sostenne poi onorevolissime fazioni contro gli Austriaci.— È patria del Cairo pittore. — Dista 29 kil. da Como, all'ovest. — Popolazione; 10,911 anime. — Il circondario di Varese è diviso in 8 mandamenti: Varese, Arcisate, Cuvio, Maccagno, Luvino, Angera, Gavirato, Tradate. — Popolazione totale: 125,921 anime. — Il mandamento di Varese comprende, oltre il proprio, i seguenti comuni: Azzate, Barasso, Bizzozero, Bobbiate, Bodio, Brunello, Buguggiate, Capolago, Casciago, Crosio, Daverio, Galliate, Gazzada, Gurono, Lissago, Lomnago, Luvinate, Malnate, Masnago, Morosolo, Oltrona, S. Ambrogio, S. Maria del Monte, Schiano, Velate. — Popolazione: 27,676 anime nell'anno 1859.

Variazione delle Specie Animali (*Geogr. fis., zoologia*) — Se attentamente esaminiamo la dispersione generale degli animali sul globo, presto si scopre ch'ella è regolata su leggi uniformi, pressappoco come quella de' vegetali; poichè quantunque gli animali godano della facoltà del moto spontaneo, facoltà che manca alle piante, tuttavia gli erbivori ed i frugivori antepongono alcune regioni più convenevoli ai loro costumi, quelle che offrono i nutrimenti che solo sono ad essi opportuni. D'altra parte, la separazione dei grandi continenti per mezzo dei mari, non permise a ciascuna delle specie animali terrestri di spandersi da per tutto; le razze stesse dei pesci e dei molluschi preferiscono certi luoghi a qualunque altro. Il Buffon e lo Zimmermann osservarono che i quadrupedi e gli uccelli dei climi torridi dell'Antico Mondo sono tutti estranei al Nuovo, e a' dì nostri questo fatto s'è riscontrato anche nell'Australia, ove si rinvengono animali terrestri assolutamente diversi da quelli delle altre parti del globo. — Gli studii posteriori del Cuvier hanno provato, che lo stesso è de' rettili, che se alcuni naturalisti citarono i boa comuni all'Africa e all'America, questo è avvenuto dallo aver confuso i boa coi pitoni, specie di serpenti di genere ben distinto. I caimani o alligatori della Guiana o della Florida sono diversi dai coccodrilli e dai gaviali del Nilo o del Gange: e così è degli altri rettili, ecc. Il Nuovo e l'Antico Mondo, fra i tropici, presentano dunque specie d'animali in tutto diverse: I quadrumani d'America sono *cercopitechi* (come i *vecchierelli*, *iacchi*, *panischi* o *coati* ecc.), differentissimi dalle *scimie* (come il *satiro*, il *troglodite*, il *ladrone*, il *silvano*, il *sileno*, il *cinomolgo*, il *babbuino*, l'*amadriade*, il *mormone*, il *mandrillo* ecc. ecc.) d'Africa e d'Asia; poichè non hanno nè respiracoli, nè callosità come queste ultime specie, ma le narici orizzontalmente forate e quattro denti molari di più. — Similmente i *pappagalli-aras* a gote nude, e le *amazoni* d'America, sono diverse dai *cacatoes*, dai *papagalli-loris* e *kuis* dell'emisfero antico. I *mongoz*, sono i quadrumani che stanno in luogo delle scimmie nell'isola Madagascar, ed i *tarsieri* sono particolari, come i *pipistrelli canini*, alle isole Molucche. In America non vivono nè tigri nè leoni: ma il *giaguar*, il *coguar* o *puma*, l'*ocellotto*, ecc., tengonvi luogo di quelle fiere. Gli animali *didelfi*, che portano i loro nati in una tasca inguinale, non appartengono allo Antico Mondo, eccetto il *Wombat*, ma unicamente all'America ed all'Australia. Nella prima sono i marsupiali, nella seconda vedonsi i singolari *kangurù*, tuttavia questi mammiferi borsati dovettero un tempo essere sparsi in altri luoghi del globo, poichè ne furon trovate le ossa fossili in Francia, in Germania ed altrove. I *ghiri* e gli *scoiattoli* sono dell'Antico Mondo; i *porcelletti* e gli *aguti* del Nuovo; come pure l'*ai*, il *tamandua*, il *formichiere* o il *tatù* o *armadillo*; se ne vedono nell'Australia, tra gli sdentati, *ornitorinchi* o *echidni*. Il gran *mastodonte*, o l'animale fossile delle rive dell'Okio, differisce dagli *elefanti*, che abitano solo nell'Antico Mondo, come pure i *rinoceronti* e gl'*ippopotami*; mentre il *tapiro* è del Nuovo, come il *pecari*. Gli Americani ignoravano, che cosa fossero i *cavalli*, gli *asini*, i *cammelli*, i *dromedari*, la *giraffa*, lo *zebro*, ecc., e gli Europei, gli Asiatici, gli Africani, non conoscevano nè la *vigogna*, nè il *lama*, mammiferi propri della regione delle Ande, nel continente di Colombo. Non è però così delle parti boreali dei due Mondi: di guisa tale che, ciò che meglio prova le antiche comunicazioni dell'America boreale coll'Asia orientale, non è solamente la simiglianza dei selvaggi americani coi popoli barbari della Mongolia e della Kalmukkide, ma sibbene il fatto della esistenza di diversi quadrupedi comuni ai due continenti, sotto le alte latitudini; e tali sono, tra gli altri, il *ghiottone*, l'*orso marino*, il *lupo*, la *volpe*, il *rangifero*, la *lince*, il *castoro*, e forse anche il *bisonte*, l'*argoli* ovvero *mufflone*, il *cervo*, l'*elk* o *alce* del Canadà. Anche i *conigli*, le *lontre*, le *talpe*, le *martore*, le *puzzole*, ecc., sono naturali ai due continenti. Invece, la maggior parte degli animali delle contrade del polo australe, non solo sono diversi da quelli del polo boreale, ma si differenziano eziandio tra il Capo di Buona Speranza, la Diemenia e le terre Magellaniche, anche fra le specie che più si tramutano, come sono gli uccelli viaggiatori, i pesci e i mammiferi anfibi. Potremmo credere a prima giunta, osservando sul mappamondo, che tutti i mari comunicano tra loro e formano un tutto contiguo, potremmo credere, diceva, che tutte le specie dei pesci si fossero sparse a loro grado in tutte le acque; ma non è così; perchè ce ne sono di quelle, che preferiscono i mari glaciali o polari alla dolce temperie dell'oceano che bagna la zona torrida. I *gradi*, come i *merluzzi* e *merlani*, i *salmoni*, gli *acipenseri*, i *clupei*, vari *ciprini*, gli *scombri*, ecc., stanno volentieri nei mari freddi, mentre i *corifeni*, i *chetodonti*, dai vivaci colori, ed altri pesci a piccoli denti, come per es.: i *pesci-cani* così voraci e i *lucci* ferocissimi, preferiscono i mari de' climi temperati. — I *pesci volanti*, gli *esoceti*, le *triglie*, i *pegasi* stansene piuttosto negli alti mari de' tropici, come alcuni *pelasgi* che vogano in pieno Oceano, mentre i *pleuronetti*, le *razze* ed altri pesci schiacciati si ritirano presso le rive, per mancanza di vescica natatoria che li sostenga. — Altri che hanno le pinne deboli, come gli *storioni*, *i ciprini*, i *siluri*, le *lerchie* ecc., salgono nelle acque dolci dei fiumi, e popolano quelle de' laghi, sempre meno agitate delle marine; ed altri finalmente, come le *anguille*, le *murene*, le *lamprede* e i *grongi*, quasi senza pinne, e mancanti di quella forma che è propria per bene notare, stanno nella melma degli stagni, nel fango delle cale e dei piccoli seni del mare, come altri pesci di carne floscia e sdrucciolevole. — In generale, tutti gli animali terrestri di sangue freddo, *rettili*, *insetti*, *molluschi*, ecc., vivono in gran numero nei climi ardenti, che somministrano alle loro funzioni vitali la forza che per natura ad essi manca; e fannosi a mano a mano più radi nei climi delle alte latitudini, ove il freddo gl'intirizzisce e uccide: i *coni*, le *viti*, la maggior parte dei *buccini* o *murici*, gli *argonauti* ed i *nautili*, le *porcellane*, ecc. ecc., sono proprie dei mari tropici; le *bulime*, le *elici*, le *planorbe*, le *limnee*, ecc., abitano le regioni più temperate, come le *ostriche* ed i *mitili*: abitatrici de' mari caldi sono pure le *ostriche margaritifere* o *perlifere*, i *martelli*, le *arche* e la enorme *tridacne*: le *aliotidi* (o orecchie di mare), appariscono più grandi e più belle sulle coste della Australia, secondo il Péron. Soli adunque i *mammiferi*, i *cetacei* e gli *uccelli*, esseri tutti di sangue caldo e di forte respirazione, ed i *pesci* che le acque guarentiscono dai freddi troppo crudi, sono generalmente sparsi sul globo. Con maggior rigore la legge dei climi s'applica agli Insetti. Seguendo le belle osservazioni del Latreille, la geografia di questi animaletti è subordinata alla distribuzione geografica delle piante che per la massima parte gli nutrono. Come succede degli altri animali e dei vegetabili, gl'insetti delle alte montagne sono i medesimi di quelli delle regioni fredde inverso i poli. Questi di dodici in dodici gradi di latitudine, gli insetti incominciano a mostrarsi diversi; e se la zona attraversata fosse di 20 o 24 gradi, certo è che vi osserveremmo una entomologia quasi totalmente nuova. Come i quadrupedi e come le piante, anche gl'insetti dell'America meridionale differiscono da quelli del Continente Antico, quantunque il Nuovo specialmente presenti numerosi coleopteri erbivori dei nostri generi, ma di specie diverse. Anche i coleopteri dell'Africa sono distinti, come quasi tutte le altre produzioni di quella penisola: ma gl'insetti delle contrade che circondano i bacini del Mediterraneo, del mar Caspio e del mar Nero, hanno singolari rassomiglianze fra loro. — L'Australia possiede alcuni insetti essenzialmente diversi da quelli delle Molucche, benchè queste isole sieno vicine a quella gran terra. Le isole della Polinesia ne nutrono altri affini con quelli dell'America; ma le specie proprie di questa ultima parte di mondo contrastano grandemente nella forma con le specie africane. Finalmente oltre l'Indo ed oltre il Gango gl'insetti costituiscono una qualità distinta, e per molti rispetti diversa da quella delle specie che sono al di qua di questi fiumi dell'Asia Occidentale. In quanto agli insetti d'Europa noteremo, che non prima incontrasi la regione ove cresce l'olivo, che miransi gl'insetti proprii dei climi meridionali, tra i quali sono notevolissimi gli *scorpioni*, le *cavallette*, lo *scarabeo sacro*, ecc. Ma nella penisola settentrionale del Nuovo Continente, la quale sotto gli stessi paralleli è soggetta ad invernate più rigide delle nostre, gli insetti meridionali incontransi quasi sempre più vicini 5 o 6 gradi all'equatore. Intorno poi ai crostacei sappiamo, che la maggior parte dei grandi *entomostracei*, dei *monoculi*, o *ciclopi*, dei *poli-*

femi, ecc., preferiscono di stare nei mari caldi dei tropici, dove alcune specie di essi aggiungono a considerevole grossezza. — Trovando quasi da per tutto la loro preda, e godendo di vigorosa costituzione per effetto del loro nutrimento, gli animali carnivori, *cani*, *lupi*, *volpi*, *faine*, *orsi*, *linci*, *avoltoi*, *aquile*, *falchi*, *pesci-cani*, *lucci*, ecc., poterono spandersi più generalmente sul globo delle razze erbivore, obbligate a nutrirsi di certi dati vegetabili e timorose del freddo per la delicatezza della loro costituzione. Ma al tempo stesso deve avvertirsi, che la natura ha accordato alla maggior parte degli animali e dei vegetabili proprii dei climi temperati, la facoltà di estendersi più lontano delle specie nate nello regioni estreme del freddo o del caldo: il *leopardo* degli aridi paesi africani non potrebbe sussistere in mezzo ai ghiacci della Siberia o della Groenlandia, nè l'*orso bianco* di queste gelate contrade non saprebbe vivere sulle arene ardenti della Libia; laonde questi animali rimangono confinati in certi limiti, che non mai oltrepassano, mentre il cane ed il lupo, nati sotto climi temperati, presto poterono naturalizzarsi per tutta la terra. È dunque un gran benefizio della natura quello di aver posto sotto i cieli temperati ed intermedi la maggior parte degli animali e dei vegetabili utili all'uomo, perchè trasportandoli seco può acclimatarli nelle più lontane regioni. — Il formentone e tutti i cereali, la vite, gli alberi pomiferi, le erbe leguminose, tutte le piante alimentari insomma le più farinacee e nutrienti sono naturali de' climi temperati. Similmente i mammiferi ruminanti e gli uccelli gallinacei, fra quali contansi le molte specie in remotissimi tempi addomesticate, sono originari dei climi temperati del globo. Eccettuato dunque (tra gli animali domestici) il *rangifero* e l'*alce*, di cui Natura dotò gli sfortunati abitanti delle artiche polari regioni dei due continenti, ed il *dromedario* che unitamente al *cammello* fu sì bene adattato alle arenose solitudini dell'Africa, dell'Arabia, della Persia e dell'Asia Centrale, noi vediamo il *bove salvatico* o l'*uro*, il *bufalo*, il *bisonte* d'America, poscia l'*argali* ed il *muffone*, stipite dei nostri animali laniferi, il *passeng*, o *egagro*, stipite delle nostre *capre*, i *cervi* ed i *camosci*, poi i pachidermi solipedi, come il *cavallo* e l'*asino*, ed i pachidermi a raro pelo, come il *cinghiale* ed il *porco*, e finalmente la maggior parte dei rosicatori che offrono al cacciatore ed all'animale rapace preda cotanto abbondante, come le *lepri*, i *conigli*, gli *scoiattoli*, ecc., ecc.; tutti questi animali, dicevamo, li vediamo nativi ed oriundi delle zone temperate. E non potea succedere diversamente: i ruminanti dovean per necessità moltiplicarsi dove più abbondantemente crescono le graminacee, delle quali vivono; e quivi quello stesso genere di nutrimento dovea attirare anche gli uccelli granivori, e particolarmente i gallinacei; infatti il *gallo* e le *galline* vivono ancora selvatiche nelle montagne a borea dell'India, il *fagiano* proviene dalle rive del Fasi nella Colchide antica, il *pavone* dalle valli del Gange, il *gallinaccio* della Virginia, la *pentarda* dalla Numidia, e le *pernici*, le *starne*, le *quaglie*, i *lagopedi*, i *francolini*, i *colombi*, le *lodole*, ecc., ecc., da tutti i paesi di clima temperato, ricchi di piante cereali, nei quali lochi incontransi ancora mille altre specie di uccelli granivori, sedentari, od emigranti ogni verno in più dolci climi. Nelle intermedie regioni tra il caldo ed il freddo egli è dunque, che la Natura pose gli animali più opportuni ad aiutare l'uomo nei suoi lavori, e a nutrirlo colla lor carne, col sangue loro e col latte, a vestirlo colla loro pelle, col loro pelo, lana, ecc. ecc. L'abitatore delle calide zone contentasi generalmente di vitto vegetabile; quanto alla popolazione delle contrade circumpolari, ella è molto rada, e d'altronde trova il suo nutrimento nella carne e nel grasso de' mammiferi marini, come sono le foche degli uccelli acquei e dei pesci, che a torme innumerevoli moltiplicansi specialmente nei fiumi: gli *storioni*, i *salmoni*, le *salacche*, ed altre cento specie, sono tanto abbondanti in alcune acque, che ingombrano a rigor di termine il letto dei fiumi; per cui gli abitanti prendono questi pesci senza nessuno apparecchio di pesca, e gli bruciano in quantità immense, acciò imputriditi non ammorbino l'aere, o gli spargono sulla terra ad uso di concimo per fecondarla. L'uso della carne è sotto i tropici soventi volte nocevole; perciò la Natura dètte a quella della maggior parte degli animali della zona torrida, odore nauseante e fibra durissima; perfino la carne del buo qui diviene troppo coriacca e di cattivo sapore, e altri quadrupedi, che campano di preda, d'insetti, ecc., hanno carni fetidissime; cosicchè non altri che i più stupidi Negri si adattano in Africa a mangiare il cane, l'elefante, od altre carni seccate al sole, o cotte al fumo, come fanno anche alcuni selvaggi dell'America. Nella stessa guisa che il caldo de' tropici imprime ai vegetabili qualità più forti, vapori più vivi e più acuti, oppure proprietà attossicanti, aromi più esaltati, colori più intensi o di toni più caldi al paragone delle erbe insipide, tisiche, pallide, acquose, inodore ed inerti dei climi freddi; così i diversi animali sotto i climi ardenti sono dotati di fisiologiche facoltà più energiche in ogni genere. Infatti nelle regioni torride domina la lubricità inaudita delle *scimmie*, la ferocia implacabile della *tigre*, del *leone*, della *pantera*, della *iena* e dello *sciacal*, la voracità degli *avoltoi*, e soprattutto i terribili veleni de' serpenti (*crotali*, *vipere*, *trigonocefali*, ecc.); quivi si moltiplicano i pesci di carne velenosa, gli insetti ed i crostacei più pericolosi; ed in questi stessi climi gli animali e le piante prendono gigantesco dimensioni, come vedesi negli *elefanti*, nei *rinoceronti*, negli *ippopotami*, nella *giraffa*, fra gli uccelli nello *struzzo*, nel *casoar*, nel *nhandù;* fra i rettili negli enormi *coccodrilli*, che sotto vari nomi popolano le acque dell'Indo, del Gange, del Nilo, dell'Orenoco o di cento altre grandi correnti, e nei *boa* immensi che lottano col giovane torello, lo vincono, lo stritolano e lo trangugiano: e fino tra gli insetti i crostacei ed i molluschi, veggonsi magnifiche farfalle, enormi scarafaggi, grossi ragni, lumache e conchiglie straordinarie, come le *tridacne* di sopra nominate, specie di ostriche che pesano più di tre quintali, e la carne di un solo individuo di esse basta a nutrire per un giorno intero tutta la ciurma di un vascello in alto mare. — Ciascuna regione adunque, offerendo sul globo i suoi animali, come le sue piante, imprime agli esseri, in essa nativi, abitudini, istinti, costumi e speciali sentimenti.

Varietà della Specie Umana (*Geogr. fis. ed Antropologia*) — Le varietà che si osservano nella forma e nella struttura degli organi interni, e specialmente nell'armatura ossea, compresovi il cranio, sono considerate dalla maggior parte degli scrittori che si sono occupati delle differenze della specie umana, come porgenti i principali caratteri delle diverse razze, e come costituenti i segni di separazione che possono meglio servire a determinare le distinzioni specifiche. Le differenze nella forma generale del corpo, nella proporzione delle sue diverse parti, nella grossezza della testa, o nello sviluppo del cervello si considerarono come i caratteri più essenziali e più importanti dei fenomeni esterni, relativi al colore o alla tessitura della pelle e dei capelli. Si è supposto che fossero sottoposte a meno irregolarità, o cambiamenti anormali. Le varietà relative alla forma generale, dipendono soprattutto dalle differenze che presenta l'armatura ossea; ora, siccome fra le differenze del sistema osseo, le più sorprendenti son quelle state osservate nella forma del cranio, così è stato tentato più volte dal Camper e dal Blumenbach di dividere la specie umana per gruppi, prendendo questo carattere per base principale di distinzione. Alcuni autori fecero ben poche divisioni, altri ne hanno fatte molte, e appena trovansi due scrittori che siano su ciò d'accordo. Vi è un punto sul quale la maggior parte tra loro si è ingannata. Hanno generalmente ammesso in principio, che tutte le nazioni che si somigliano per la forma della testa, si avvicinino più di quelle altre che differiscono da loro in questa parte, e in conseguenza hanno considerato i gruppi formati secondo questo carattere, come costituenti tante razze diverse. Ciò apparirebbe legittimo se si fosse cominciato dal provare, che tutte le differenze organiche osservate nel genere umano, sono assolutamente permanenti, e sono difatto i segni distintivi di specie separate. Ma finchè è lecito di credere, nonostante quanto si è detto per provare il contrario, che tali differenze possono essere semplici varietà dovute all'azione d'influenze esterne sui differenti rami nati da uno stesso ceppo originale, non è inverosimile il supporre che cause analoghe, operando su molte tribù differenti, abbiano prodotto in loro effetti simili, e per conseguenza non siamo autorizzati a considerare una semplice somiglianza in alcuni caratteri anatomici, come prova ineluttabile d'una prossima consanguinità. Così allorchè troviamo nelle diverse parti del mondo popolazioni che si ravvicinano le une alle altre per la forma della testa, o per altra particolarità dello stesso genere, non dobbiamo affrettarci ad affermare che appartengono a una stessa razza, o che sono strettamente legate alla loro origine. Del rimanente dividendo in diversi gruppi le varietà che si mostrano nella specie umana, il nostro scopo principale deve essere di giungere più facilmente a valutare l'estensione della variazione in questa gran famiglia, di meglio stabilire il paragone fra le più diverse tribù, e perciò importa pochissimo che si moltiplichi, o che si ristringa il numero delle divisioni. Se tra tutti i metodi, pei quali si può suddividere in gruppi l'insieme degli uomini, ve n'ha uno che sia particolarmente proprio a illuminare la storia naturale della specie, è certamente quello che sarà fondato sopra un'affinità fra i caratteri fisici delle diverse popolazioni, e le più importanti condizioni esterne, alle quali queste popolazioni sono sottomesse. Le varietà di colore dipendono in parte dal clima, dall'elevazione del paese al disopra del livello del mare, dalla distanza più o meno grande, alla quale si trova dalla costa, ecc. Queste stesse condizioni (non si può quasi dubitarne), esercitano anche un'azione sulla configurazione del corpo umano; ma si è osservato che le forme del corpo presso le diverse razze sembrano modificarsi piuttosto sotto l'influenza del genere di vita, e delle abitudini che sotto quella del clima, e tale osservazione ha qualche cosa di vero, quantunque fino al presente sia tutto congetturale. Provare con buone osservazioni, nel caso della specie umana, la verità di queste simiglianze fra le forme e le abitudini, sarebbe realmente una bellissima scoperta. Se osassimo indicare qui alcuno di questi rapporti, sarebbe col farci osservare in un modo generalissimo, e senza pretendere che la legge non sia soggetta a molte eccezioni, esservi nella specie umana, rispetto alla forma della testa, e a qualche altro carattere fisico, tre varietà principali, le quali predominano l'una presso i popoli selvaggi e cacciatori, l'altra fra le razze pastorali e nomadi, e finalmente la terza fra le nazioni civili. Nelle tribù le più rozze, composte di cacciatori, o abitanti delle foreste, che traggono il loro nutrimento dalle produzioni spontanee del suolo, o dalla caccia; in queste tribù, dico, fra le quali bisogna annoverare le tribù dell'Africa che più stanno in basso nell'ordine umano, e i selvaggi dell'Australia, si vede predominare una forma di testa che chiameremo *prognata*; questa voce che allude all'allungamento, o prominenza delle mascelle, ricorda infatti il principale contorno della loro fisonomia. Una seconda forma di testa distintissima dalla prima, appartiene specialmente alle razze nomadi che conducono nelle vaste pianure le loro greggie di grosso e minuto bestiame, ed altre tribù che vanno raminghe sulle rive del mar Glaciale, viventi in parte del prodotto della pesca, e in parte di carne di renna. Gli Eschimali, i Lapponi, i Samoiedi, e i Kamtsciadali, appartengono a questa divisione del pari che le nazioni tartare, cioè i Mongoli, i Tongusi e le razze turche nomadi. Nell'Africa meridionale gli Ottentoti, popolo altra volta nomade, che errava colle sue mandre di bovi nei vasti piani della Cafreria, si avvicinano ai Tongusi per la loro maniera di vivere, hanno come loro la faccia larga, il cranio piramidale, e somigliano ancora, per molte affinità del loro organamento, alle nazioni del settentrione dell'Asia. Altre tribù del mezzodì dell'Africa, come anche molte razze indigene del Nuovo Mondo, ci presentano egualmente qualche cosa di consimile a questo carattere di teste. Le razze le più culte, quelle che vivono dell'agricoltura o colle arti della civiltà, tutte le nazioni dell'Europa o dell'Asia che sono le più avanzate per acume intellettuale, hanno una forma di testa diversa dalle due forme già menzionate, cioè la ellittica o ovale che è tutta loro propria. Potremmo citare molteplici esempi di nazioni che son passate d'una in altra di siffatte forme di teste; ma ci staremo contenti di registrarne un sol caso, col quale daremo fine al presente articolo. Le tribù nomadi dei Turchi sparse nell'Asia centrale offrono a un altissimo grado la configurazione piramidale. I Turchi da lungo tempo inciviliti, che discendono dai primi conquistatori del Mawarannahar (Transosiana) e del Khorasan, come i Selgiucidi che da 8 secoli sono stabiliti nell'Impero ottomano e nell'Impero persiano, sono interamente trasformati, ed hanno preso nella configurazione della loro testa il carattere europeo. Alcuni scrittori hanno attribuito all'introduzione delle schiave circasse ne' serragli questo cambiamento di struttura fisica, osservato presso la razza turca; ma questa causa non avrebbe influenza che sui ricchi e sui grandi, la massa della popolazione non avendo contratto unioni fuori del proprio seno: la differenza dei costumi, come la differenza di religione ha tenuto nei paesi ottomani, i Turchi, vincitori, separati dai Greci, primi occupatori del paese; mentre che in Persia i Tajck, o Persiani veri appartengono a una setta diversa di musulmani, e sono ancora un popolo distinto dai Turchi che li governano, e che vivono generalmente in pianure lontane dalle città (*).

Varna (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Turchia europea, nella provincia di Bulgaria; sta sul Pravadi, alla sua foce nel Mar Nero. Ha una rada di difficile accesso. È l'emporio del commercio della Bulgaria con Costantinopoli. — Amurat II vinse sotto le mura di Varna (la *Cruni, Barna, Dionysopolis, Odessus, Constantia*, degli antichi), nel 1444, Ladislao V re d'Ungheria. I Russi la presero nel 1828, dopo un lungo assedio; ma la restituirono quando fu conchiusa la pace. — Dista 115 kil. da Silistria, al sud-est. — Popolazione: 19m. anime.

Varo (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia settentrionale, che nasce alle radici del monte Camaleone nelle Alpi marittime, scorre presso Entraunes, ingrossandosi del Moeciglione, bagna quindi Villanuova, ed avvicinatosi a Guillaumes riceve la Barlata, il Tueris ed il Vallanto, quindi va a rinserrarsi nella chiusa, detta di Damos; ingrossato dappoi da vari ruscelli, scorre sin sotto a Daluis, dove esce dagli antichi dominii sardi per entrare in quelli di Francia, ritorna poscia nel contado di Nizza; a Poggetto-Theniers accoglio il Roddola; corre indi fra i monti Bagino o Viale ricevendo la Tinea, e poco dopo la Vesubia e l'Esterone. Accresciuto notabilmente per queste acque, piega ad ostro, e formando qua e là diverso isole, mutando spesso guado e letto, va a versarsi nel mare presso S. Lorenzo del Varo. Il suo corso è di circa 115 kil. — È il *Varus* degli antichi e il vero confine d'Italia.

Varo (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia, all'angolo posto al sudest. — Confina al nord con quello delle Basse Alpi, all'ovest con quello delle Bocche del Rodano, al sud col mediterraneo, e all'est colla Savoia. La sua superficie misura 7268 kil. quadrati. Fu formato con parte dell'antica Provenza. È montuosissimo specialmente all'est, e coperto dai contrafforti delle Alpi; le sue coste sono tortuosissime e formanti vari golfi (golfi della Napoule, di Frejns, di Grimaud e rade d'Hyeres e di Tolone). I suoi corsi d'acqua principali sono: l'Argens, il Gapaux, la Siagne, il Varo, l'Esteron, il Verdon, l'Are, la Veaune. Le Isole d'Hyères e di Lerins appartengono a questo dipartimento. Il suolo è ferace di vini, olivi, gelsi, aranci, ce-

---

(*) Dopo tutto ciò pongo qui appresso, in epilogo, le varietà della umana specie.

Specchio della divisione del genere umano in Razze o Varietà.

1.ª Razza Bianca.
    Varietà Aramea.
    Varietà Japetica.
    Varietà Eritrea.
        Ramo della gente Malese.
        Ramo della gente Oceanica.
2.ª Razza Gialla.
    Varietà Mogollo-Manciuda.
    Varietà Sinica (chinesi).
    Varietà Iperborea.
    Varietà Colombiana.
    Varietà Americana.
        Famiglia Messicana.
        Famiglia Peruviana.
        Famiglia Araucana.
        Famiglia Patagona.
    Varietà Mogollo-Pelasga.
3.ª Razza Nera.
    Varietà Etiopica.
    Varietà Cafra.
    Varietà Ottentota.
    Varietà Australica.
    Varietà Papuasica.
    Varietà Alfarese.

Osservazione. — Tra gli Europei le due più distinte varietà pel color della pelle sono quella dai capelli *biondi* e quella dai capelli *neri*. La prima ha occhi cerulei, capelli di un biondo chiaro e la pelle bianca; la seconda, occhi neri, capelli neri e pelle bruna. A queste due varietà ne aggiungeremmo una terza, quella degli *Albini*; ma per essere assai più rara delle altre si suole comunemente ritenere come una mostruosità.

F. Scifoni.

dri, frutta, tartufi, zafferano, capperi, piante medicinali, rose e gelsomini, legname da costruzione ecc. Vi si allevano muli e montoni, vi si coltivano le api, i bachi da seta e il kermes. I prodotti minerali sono: carbon fossile, gesso, marmo, granito, pietra da taglio, pietra da calce, alabastro orientale, diaspro, porfido, sale. La sua industria consiste in saponi, profumi, essenze, liquori, acquavite, olii, panni, frutta secche e candite, conce ecc. Fa un importante commercio o pescagione. — Il dipartimento del Varo di cui Draguignan è il capoluogo, ha 4 circondari (Draguignan, Tolone, Brignolles, Grasse), 35 cantoni e 209 comuni; dipende dalla VII divisione militare, dalla corte imperiale d'Aix, ed ha un vescovado a Frejus.— Popolazione totale: 371,820 anime (censo del 1856).

Varsavia, Warszava (*Geogr. stor. e statistica*)—Bella e forte città, già capitale del regno di Polonia, ora soggetta alla Russia, e capoluogo del governo omonimo. Siede sulla sinistra della Vistola, e sulla destra del fiume ha *Praga* che forma un suo sobborgo, al quale la congiunge un ponte dove fu inaugurata la statua di Giovanni Sobieski. Vi è la cattedrale di S. Giovanni, di stile archiacuto, S. Croce ed una magnifica chiesa luterana. Il palazzo del governo, immensa struttura moderna, contenente i tribunali, e il maggior teatro sono considerevoli edifizi: il palazzo degli antichi re di Polonia, detto lo *Zamek*, fu eretto da Sigismondo III ed è di stile severo e grandioso; i palazzi Zamoyski, Brühl, Sapieha, Radziwill, Poniatowski (oggi detto l'*Accademia*) e di altre famiglie magnatizie; il palazzo di Sassonia, del Belvedere, dei 4 ministeri, dell'università, l'antico palazzo di Casimiro. Sulla piazza Marioville vi è la Borsa, la dogana, 300 botteghe. Varsavia aveva un'università fondata nel 1816 e chiusa nel 1832; ora ha ginnasio, seminario, liceo, accademia militare, collegio nobile, scuola d'arti, scuola forestale, ecc.; società imperiale degli Amici delle scienze, con ricca biblioteca, gabinetto di storia naturale, e raccolta d'incisioni, società d'agricoltura, medicina e fisica. Vi si fabbricano cappelli, carrozze, berretti, guanti, tappeti, tessuti di cotone, tele, colori, strumenti di musica, minuterie, arnesi di ferro, alle quali industrie si aggiungono distillerie, birrerie, cartiere, conce, ecc. Oltre i bei giardini pubblici, Varsavia ha ne' suoi dintorni bellissime passeggiate e magnifici castelli. — Varsavia fu fondata dal re Casimiro il Giusto nel 1185; fu capitale del ducato di Mazovia, poi dell'intiera Polonia nel 1566 sotto Sigismondo II. Carlo X re di Svezia e Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo vi diedero una piena sconfitta ai Polacchi nel 1656. Questa battaglia, detta *di Varsavia*, durò 3 giorni. Varsavia fu presa nel 1703 da Carlo XII, nel 1794 da Souvarow, che incendiò Praga e mandò a sacco la città. Nella divisione che seguì della Polonia, Varsavia toccò alla Russia. I Francesi comandati da Murat vi entrarono il 30 novembre 1806. Dal 1807 al 1815, questa città fu capitale del granducato di Varsavia. Nel 1815 venne ceduta ai Russi. Nel 1830 vi si levò una terribile rivoluzione che tenne libera per qualche mese la Polonia dal giogo russo; valorosissima guerra fecero allora i Polacchi contro Diébitch, generale dei Russi, e Varsavia fu resa a Paskévitch l'8 settembre 1831. Sollevatasi nuovamente nel 1848, fu tosto bombardata e sottomessa. — Dista 1620 kil. da Parigi, al nordest. — Popolazione: 157,800 anime.— Il governo di Varsavia ha 35,365 kil. quadrati di superficie e 1,531,485 anime (1852).

Varzi (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Bobbio, capoluogo di mandamento. Sta alla destra della Staffora sulla strada provinciale di Voghera. Il suo territorio dà castagne, pascoli e boschi. Vi è una cava di arenaria.— Tiene fiera in aprile, giugno, ottobre e agosto. — È detto latinamente *Vartiacum*. — Dista 28 kil. da Bobbio, al nordovest.—Popolazione: 2378 anime. — Il mandamento di Varzi ha oltre il proprio, i comuni di Bagnara, Cella, Menconico, Pietra-Gavina, Sagliano, S. Margherita, Val di Nizza. — Popolazione totale: 8659 anime (1859).

Varzo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Ossola, mandamento di Domodossola. Sta nella valle di Divedro, sulla sinistra della Diveria. Il suo territorio dà legna da fuoco e da costruzione, nutre grosso e minuto bestiame. Vi si trova quarzo ialino, tormalina nera, feldspato e mica.— Varzio (*Vartium*) dista 14 kil. da Domodossola. — Popolazione : 2143 animo (1859).

Vasarhély o **Hod-Mezo-Vasarhely** (*Geogr. statistica*)—Città dell' Ungheria (Impero d'Austria), nel comitato di Csongrad. Sta sul lago Hod e sul canale Carolino. Il suo territorio produce vino, tabacco o frutta. Vi si nutre molto bestiame. — Dista 20 kil. da Szegedino, al nordest. —Popolazione: 25,600 anime.

Vasarhöly (Maros) o **Szekoly-Vasarholy** (*Geogr. statistica*) — Città della Transilvania (Impero d'Austria), capoluogo del distretto di Maros. Sta sul Maros. Vi è il palazzo Teleky con biblioteca pubblica, liceo, gabinetto mineralogico, ecc. Il sno territorio produce grano, vino, frutta e tabacco. — È l'*Agropolis* doi latini. — Dista 42 kil. da Schaessburg, al nord. — Popolazione: 7 mila anime.

Vasarhely (Somlyo) (*Geogr. statistica*) —Città dell'Ungheria (Impero d'Anstria) nel comitato di Veszprim. Giace allo falde del Somlo. Vi si fanno vini squisiti. — Dista 40 kil. da Veszprim, all' ovest. — Popolazione: 10m. anime.

Vascongadas (Provincias) (V. Baschi).

Vassy (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Francia nel dipartimento dell'Alta-Marna, capoluogo di circondario. Giaco sulla destro della Blaise. Vi sono fabbriche di tessuti di lana, di cotone, stoviglie, chiodi , coltelleria, cera; e nei dintorni molto fucine, forni fusorii , fonderio o magli di ferro. Fa traffico di ferro, ghisa, legnamo ecc. — A Vassy (*Vassiacus*, *Vadicassi*) commettevosi l'eccidio dei Protestanti per ordine del duca di Guisa nel 1562 , onde ebbero origine le guerre di roligione che desolarono la Francia alla fine del XVI secolo. — Dista 45. kil. da Chaumont, al nordovest. — Popolazione: 2738 anime. — Il circondario di Vassy ba 8 cantoni (Chevillon, Donlaincourt, Donlevant, Joinvillo, Montier-en-Der, Poissons, Saint-Dizière e Vassy) e 145 comuni. — Popolaziono totale: 70,599 anime (censo del 1856).

Vasto o **Vasto d'Ammone** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città doll' Italia meridionolo (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo citeriore, capoluogo di distretto. Sta nel piano delizioso d'Aragona, presso il marc Adriatico. La sua piazza maggiore ha uno fontana. La chiesa collegiata sta sullo rovine del tempio di Cerere. Fabbrica stoviglie. Il suo territorio è fertile di ulivi, viti, frutta e ortaggi. Vi sono sorgenti minerali rinomate per guarir ferite. A 5 kil. da Vasto trovansi i ruderi dell'Antica *Buca,* città de' Frentani , che consistono in avanzi di mura, templi , teatro , acquedotti, sepolcri , marmi , idoletti , monoto ecc. — Vi si tiene fiera il 1° maggio. — Vasto, detto comunemente il Vasto, è l'*Istonium* o *Giastum Amonium* dei Romani (V. Istonio). Nel secolo XI fu cinta di mura, e di fortificazioni. Nel 1355 fu sacchoggiata e incendiata dal conte Londo e da Frà Monreale ; un terremoto la rovinò nel 1456; nel 1460 la prese Antonio Caldora, ma bentosto Ferdinando II no lo discacciò. Piall bassà vi commise stragi, ruberie e incendii nel 1566. — È patria di Lucio Valerio, pocta latino, e di Gabrielo Rossetti, illustre poeta moderno. — Dista 61 kil. da Chieti. — Popolazione: 9m. animo. — Il distretto di Vasto è diviso in 8 circondari: Vasto, Paglieta, Atessa, Bomba, Gissi, Santobuono, Celenza o Castiglione-Messer-Marisco. — Popolazione totale : 100m. anime.

Vaucouleurs (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dolla Francia nel dipartimento dello Mosa , capoluogo di cantone ; sta snlla sinistra della Mosa. Ha fabbriche di calze, tele rigate, cotonine, berrette o concc. Allevo e fa traffico di cavalli.— A Vaucouleurs (*Lorium*, *Valcoleria*, *Coloris-Vallis*), si tenno un concilio nel-l'865. Quivi Giovanna d'Arco venne ad offrire i suoi sorvigi a Roberto di Baudricourt. — Dista 20 kil. da Commercy , al sudest. — Popolaz.: 2426 animo (1852).

Vaud (*Geogr. stor. e statistica*)—Cantone della Confoderaziono Svizzera, confinato da quelli di Neufchâtel o di Friburgo al nord, di Berna all'est, dal Vallese, dagli Stati Sardi e dal cantone di Ginevra al sud e all'ovest e al nord-ovest dalla Francio. La sua superficie misura 3100 kil. quadrati. Vi sorgono alcuno ramificazioni delle Alpi Bernesi e vi si stende il Ginra; nella parte centralo lo attraversa il Jorat. È bagnato dal Rodano, dalla Sarine, dalla Broye, dall'Orbe, dalla Venoge, dalla Glane, ecc. ; a questo cantone spetta metà del lago di Ginevra, parte di quelli di Neufchâtel e di Morat e interamente quello di Joux. Il suolo è ferace di buoni vini, frutta, lino, canapa, noci di galla, piante medicinali; ha boschi, pascoli ecc. Nutre grosso e minuto bestiame. Vi sono miniere di ferro e cave di marmo, pietre molari, gesso, carbon fossile, zolfo, asfalto, salgemma e torba; vi sorgono le acque minerali di Saint-Loup, Yverdun, Lalliaz, la Poudrière e le celebri scaturigini salse di Bex. L'industria vi ha fabbriche di panni, lavori d'orologeria, conce, filande e tintorie di cotone. L'istruzione pubblica si trova molto curata. A Yverdun, presso Losanna, è il celebre istituto Pestalozzi. Il linguaggio parlato in questo cantone è un dialetto del vecchio francese, detto il *welche*. Losanna è la capitale del cantone di Vaud. — Il cantone di Vaud (*Pagus Urbigenus* degli antichi) fu successivamente posseduto dai Franchi, dai re della Borgogna-Transgiurana, dagli imperatori di Germania, dai duchi di Zæhringen, dai duchi di Savoia dal 1273 al 1536; quindi fu sottoposto al cantone di Berna, e divenne cantone indipendente nel 1798. È retto democraticamente sin dal 1845. — Popolazione: 199,575 abitanti, di cui 6962 cattolici (*Statistica* del Franscini del 1850).

Vauda di Front (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Barbania; sta alla destra del Fandaglia, in pianura. Il suo territorio produce uve e altre frutta. È detta latinamente *Valda Frontis*. — Dista 2 kil. da Barbania. — Popolazione: 1227 anime (1859).

Vauda di S. Maurizio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Ciriè. Sorge in collina, bagnato dal torrente Bendola. Il suolo produce grano, segale, meliga, canapa e fieno. — Il suo nome latino è *Valda S. Mauritii*. — Dista 4 kil. da Ciriè. — Popolazione: 2179 anime (1859).

Vaugirard (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo della Francia nel dipartimento della Senna. È attiguo alla città di Parigi, al sudovest, separato dalla Senna dal piano di Grenelle. Vi si alleva molte vacche da latte. Vi sono fabbriche di biacca, amido, colla, prodotti chimici, calce, pozzolana, cemento romano, chiodi, nero vegetale e animale, stoviglie, pipe, tele cerate, cartone, macchine, ferramenta. Raffinerie di zucchero, fornace da mattoni, imbiancatoi, torcitoi di cotone, tintorie. Fa traffico di legna da fuoco e di carbone. Nei dintorni si lavorano cave di pietra da taglio. — Vaugirard nel medio-evo fu detta *Vallis Bostroniae*, poi *Vauboitron*. — Dista 8 kil. da Sceaux, al nord. — Popolazione: 14,880 anime (1852).

Vocht (*Geografia fisica*) — Fiume della Germania che nasce in Prussia, provincia di Westfalia, traversa il sudovest dell'Annover, entra in Olanda, percorre le provincie di Drenthe e d'Over-Yssel, e si getta nel Zuyderzée al nordest dalla foce dell'Yssel, sotto il nome di Zwarto-water. — Il suo corso è di 150 kil.

Vegetabili (*Geogr. fisica*) — Gli studii de' botanici sono generalmente diretti intorno a cose che abbracciano picciolissima parte della scienza delle piante; non s'occupano quasi d'altro che della scoperta di nuove specie, dell'esame della struttura esteriore di esse, dei caratteri che le distinguono, o delle analogie che le uniscono in classi ed in famiglie. Questa cognizione delle forme sotto le quali si presentano gli esseri organati, è senza dubbio la base principale della storia naturale descrittiva; anzi dobbiamo considerarla indispensabile all'avanzamento delle scienze, che trattano delle proprietà mediche dei vegetabili, della loro coltura, o delle loro applicazioni alle arti: ma se è degna occupazione per molti botanici lo esaminarle sotto punti di vista filosofici, non è però meno importante lo stabilire la geografia delle piante, scienza di cui esiste poco più che il nome, quantunque ella sia parte essenzialissima della fisica generale. Questa è quella scienza, che considera i vegetabili rispetto alla loro associazione locale sotto i diversi climi. Vasta come il subbietto che comprende, dipinge, a grandi tratti, l'immensa estensione che occupano le piante, dalla regione delle perpetue nevi sino in fondo all'Oceano o sino nello interno del globo; dove, in grotte oscure, vegetano crittogame tanto poco note quanto gl'insetti ch'elle nutricano.

Il limite superiore della vegetazione varia, come quello dei perpetui ghiacci, secondo la distanza dei luoghi dal polo, o secondo l'obliquità de' raggi solari. Ignoriamo fin dove s'estenda il confine inferiore del regno delle piante; ma accurato disamine fatte sulla vegetazione sotterranea de' due emisferi provano, che l'interno del globo serba la vita, dovunque i germi organici trovarono spazio proprio al loro sviluppo e nutrimento analogo al loro organamento. Le cime sassose e gelate, che l'occhio distingue appena di mezzo alle nubi, sono coperte di muschi e di piante licheniche; e crittogame analoghe, pallide o colorite, ramificano sotto le volte delle miniere o delle grotte sotterranee: di guisa che i due limiti opposti della vegetazioone producono esseri nella struttura simili, la fisiologia de' quali ci è ugualmente incognita. La geografia delle piante non classifica solamente i vegetabili secondo le zone e le altezze diverse alle quali si trovano, nè si contenta considerarli secondo i gradi di pressione atmosferica, di temperatura, d'umidità e di elettrica tensione sotto i quali vivono, ma distingue fra essi, come fra gli animali, due classi, le quali hanno una maniera di vivere, e (ne sia permessa l'espressione) abitudini differentissime. I vegetabili della prima di queste classi crescono isolati e sparsi: come in Europa, sono il *solano dulcamara*, il *lichnide dioico*, il *poligono bistorto*, l'*anterico giliaceo*, il *cratego aria*, il *weissio palustre*, il *politrico pilifero*, il *fuco zuccherino*, il *clavario pisellino*, l'*agarico procero*; sotto i tropici, il *teofrasto americano*, il *lisianto* dalle lunghe foglie, la *china*, l'*hevea*. — Altre piante, riunite in società, come le formiche e le api, cuoprono immensi terreni, dai quali escludono ogni specie straniera: e tali sono le *eriche*, le *fragole*, i *mirtilli*, il *poligono aviculare*, il *cipero fosco*, l'*aira canescente*, il *pino silvestro*, il *sesuvio portulacastro*, il *rizzoforo manglio*, il *croton argentino*, il *convolvulo del Brasile*, il *brati gineprino*, lo *scalogno mirtiloideo*, il *bromelio karatas*, lo *sfagno palustre*, il *politrico comune*, il *fuco natante*, la *sferia digitata*, il *lichene ematomma*, la *cladonia pasquale* e la *telefora irsuta*. Queste piante associate sono più comuni nelle zone temperate che non sotto i tropici, onde la vegetazione meno uniforme, è perciò anche più pittoresca. Dalle rive dell'Orenoco fino a quello dell'Amazzone e dell'Ucayale, sur un'estensione di più di 2222 kil., tutta la superficie del suolo è selvaggia di dense foreste; e se i fiumi non ne interrompessero la continuità, le *scimie* che sono quasi i soli abitanti di queste solitudini, potrebbero, lanciandosi di ramo in ramo, trasferirsi dall'emisfero boreale nell'emisfero australe. Ma queste selve immense non offrono lo spettacolo uniforme delle piante sociali: ciascuna parte ne produce di forme diverse: là trovansi le *mimose*, le *psicotrie* od i *melastomi*; qui i lauri, le *cesalpine*, i *fichi*, le *caroline*, e le *hevee*, che vagamente intrecciano i loro rami; ma nessun vegetabile esercita il suo impero sopra degli altri. — Non è però così in quella regione dei tropici vicina al Nuovo Messico e al Canadà. Dal 17° al 22° di latitudine, tutto il paese d'Anahuac, tutto quel rilevato o altopiano di 1500 a 3000 metri sopra il livello del mare, è ombrato di *quercie*, e di una specie di *abete*, che molto ritrae del *spinus strobus*. Sul declive orientale della Cordigliera, nelle valli di Xalapa, trovasi una vasta selva di *liquidambari*: il suolo, la vegetazione ed il clima prendono quivi la natura delle regioni temperate; circostanza che nell'America meridionale non si osserva in nessuna parte che aggiunga ad uguale altezza. La causa di questo fenomeno pare dipenda dalla forma del Nuovo Continente, che allargasi verso il polo boreale e distendesi nella detta direzione assai più dell'Europa; la qual cosa rende il clima del Messico più freddo di quello che dovrebbe essere a dedurlo soltanto dalla sua latitudine e dalla elevazione sul livello del mare. I vegetabili del Canadà, e quelli delle regioni più settentrionali, rifluirono verso mezzogiorno, e le montagne vulcaniche del Messico veggonsi vestite di quei medesimi abeti che parrebbe non dovessero appartenere se non alle sorgenti del Gila e del Missurì. Fra noi invece, la grande catastrofe, che aperse lo stretto di Gibilterra e scavò il letto del Mediterraneo, impedì alle piante dell'Africa di passare d'allora in poi nell'Europa australe: laonde se ne trovano pochissime specie a borea dei Pirenei. Ma le quercie che coronano le alture della valle di

Tenosctittan sono di specie identica a quelle che esistono sul 45°, ed il pittore che percorresse quella parte del Messico situata sotto il tropico, affine di studiarvi il carattere della vegetazione, non v'incontrerebbe la beltà e varietà di forme che presentano altrove le piante equinoziali; troverebbe sul parallelo della Giammaica foreste di quercie, d'abeti, di *cupressus distica* e d'*arbuto madronno*, foreste che tutte presentano la natura e la monotonia delle piante sociali del Canadà, dell'Europa e dell'Asia boreale. Importerebbe indicare su carte geografiche-botaniche i terreni nei quali vivono queste riunioni di vegetabili della medesima specie: elle si presenterebbero in lunghe striscie, la cui estensione, che qualunque sforzo non può diminuire, rende spopolati gli Stati, separa le nazioni vicine o pono alle loro vicendevoli comunicazioni ed al loro commercio ostacoli più forti delle montagne e dei mari. Gli scopeti, macchie ove sono associate l'*erica volgare*, l'*erica tetralice*, ed i licheni *icmadofia* ed *ematomma*, s'estendono dal lembo più settentrionale della Iutlandia, nell'Holstein e nel Luneburgo, fino al 52° di latitudine, donde poi si dirigono verso occidente attraverso alle sabbie granitiche di Munster e di Breda, fino alle coste dell'Oceano. Da lunghi secoli questi vegetabili spandono la sterilità sul suolo, ed esercitano assoluto imperio sopra regioni, nelle quali l'uomo, ad onta di tutti i suoi sforzi, combattendo una natura quasi indomabile, tolse al loro dominio ben poca parte di terreno per darlo alla cultura: quei campi lavorati, quelle conquiste dell'industria, sole conquiste benefiche all'umanità, formano in certa guisa piccoli isolotti di utile vegetazione in mezzo alle sterili macchie; e rimembrano al viaggiatore le *oasi* della Libia, la cui verdura sempre fresca, pugna colle ardenti sabbie del Deserto. Un musco, comune alle paludi dei tropici ed a quelle dell'Europa (lo *sfagno palustre*), coperse una volta gran parte della Germania, e fece quasi inaccessibili vasti terreni a quei nomadi popoli, di cui Tacito ci descrive i costumi. Un fatto geologico concorre a sostegno di questo fenomeno: le *torbiere* più antiche, quelle miste di muriato e di conchiglie marine, devono la loro origine alle ulve ed ai fuchi: al contrario le più recenti e le più estese, nascono dallo *sfagno* e dal *minio serpillifolio*, e la loro esistenza prova quanto un tempo queste crittogame abbondassero sul globo. — Abbattendo le foreste, i popoli agricoli diminuirono l'umidità dei climi; le paludi asciugaronsi ed i vegetabili utili invasero a poco a poco le pianure, prima occupate dalle dette crittogame contrarie alla cultura. Quantunque il fenomeno delle piante sociali sembri appartenere principalmente alle zone temperate, i tropici ne offrono tuttavia vari esempi. Sul dosso della lunga catena delle Ande, a 3000 metri d'altezza, crescono il *brathi gineprino*, il *garava* (genere di graminacea affine al *papporoforo*), l'*escallonia mirtilloide*, varie specie di *molina*, e sopratutto il *turrettia*, la cui midolla somministra un nutrimento, che l'Indiano miserabile disputa qualche volta agli orsi. Nelle pianure chiuse tra il fiume delle Amazzoni ed il Chinchipe, vegetano insieme il *croton argenteo*, la *bougainvillea* ed il *godoya*; come nelle savane dell'Orenoco, le palme *mauririe*, alcune *sensitive* erbacee e le *hyllingia*. Nella Nuova Granata, il *bambusa* e le *eliconie* formano zone uniformi e non interrotto da altri vegetabili: ma queste associazioni di piante della medesima specie, ivi si riscontrano sempre meno estese o meno numerose che nei climi temperati. Per giudicar dell'antica unione delle terre vicine, la geologia si fonda sulla struttura analoga delle coste, sulle secche dell'Oceano, o sull'identità degli animali che le abitano: ma anche la geografia delle piante somministra preziosi materiali per questa guisa di studii; ella può, fino ad un certo punto, indicare quali isole furono primieramente riunite, che or veggonsi separate le une dalle altre; ella annunzia, che la separazione dell'Africa o dell'America meridionale avvenne prima che si sviluppassero gli esseri organati; e mostra pure quali piante sieno comuni all'Asia Orientale ed alle coste del Messico sotto tutte le zone ed a tutte le elevazioni sopra il livello del mare. Per mezzo della geografia delle piante possiamo rifarci con qualche certezza fino al primo stato fisico del globo: è dessa che decide, se dopo il ritrarsi delle acque, onde le roccie conchiglifere attestano l'abbondanza e l'agitazione, tutta la superficie della terra si vestiva ad un tempo di vegetabili diversi, ovvero, se, conformemente alle tradizioni di varj popoli, il globo, restituito alla coltura, non produsse da prima le piante in una sola regione, donde le correnti del mare, nella lunga successione dei secoli, potrebbero averne trasportato le semenze, con andamento progressivo nelle più lontane zone: ed è questa scienza che esamina eziandio, se di mezzo alla immensa varietà di forme vegetabili, sia possibile riconoscere alcuni tipi primitivi, e se la diversità della specie debba essere considerata effetto di una degenerazione, che, col tempo, ha reso costanti le varietà da prima accidentali. Ancora non conosciamo piante fanerogame, provviste di organi abbastanza flessibili per accomodarsi a tutte le zone ed a tutte le altezze: fu preteso in vano, che l'*alsina media*, la *fragaria vesca* ed il *solano nero* godessero di questo vantaggio, il quale pare sia solamente concesso all'uomo e ad alcuni mammiferi che lo accompagnano e con essolui convivono.—Per sciogliere il gran problema delle migrazioni dei vegetabili, la geografia delle piante discende nell'interno del globo: vi consulta i monumenti antichi che la natura lasciò nelle petrificazioni, nei legni fossili e negli strati di carbone, sepolcro della prima vegetazione del nostro pianeta; scuopre i frutti petrificati delle Indie, i palmizi, le arboree felci, le scitaminacee, ed il bambù dei tropici, seppelliti nelle terre gelate del Settentrione; e considera se queste produzioni equinoziali, come pure le ossa degli elefanti, dei tapiri, dei coccodrilli e dei didelli, recentemente trovate in Europa, poterono essere trascinate nei climi temperati per la forza delle correnti da un mondo sommerso, ovvero se questi medesimi climi nutrirono un tempo i palmizi ed il tapiro, il coccodrillo ed il bambù. Quando consideransi le locali circostanze, che accompagnano queste petrificazioni dell'Indie, la scienza inclina verso quest'ultima ipotesi: ma possiamo noi ammettere così grandi cambiamenti nella temperatura dell'atmosfera, senza aver ricorso ad un dislocamento degli astri, ovvero ad un cangiamento nell'asse della terra, fatti che lo stato presente delle nostre cognizioni astronomiche rende poco verosimili? I vegetabili cotanto analoghi agli animali, relativamente all'irritabilità delle loro fibre ed agli stimoli che le eccitano, ne differiscono essenzialmente sotto il rapporto della mobilità. La maggior parte degli animali non abbandonano la madre fuorchè nello stato adulto; mentre le piante, aderenti al suolo, non possono viaggiare se non quando sono contenute nell'uovo o seme, la struttura del quale sempre favorisce la mobilità: e non solo i venti, le correnti e gli uccelli aiutano la emigrazione dei vegetabili, ma l'uomo ne forma sua speciale occupazione. — Quando egli abbandona la vita errante, raccoglie intorno a sè gli animali e le piante utili che possono vestirlo ed alimentarlo. Questo passaggio dell'uomo dalla vita nomade all'agricoltura, è tardo nel settentrione. Nelle regioni equinoziali chiuse fra l'Orenocò e il fiume delle Amazzoni, la impenetrabilità dei boschi impedisce al selvaggio di nutrirsi della caccia, per la qual cosa è obbligato a coltivare qualche pianta, come i pochi fusti di *giatrofa*, di *banano* e di *solano*, che servono alla sua sussistenza. La pesca, la frutta dei palmizi, e quei piccoli campi coltivati (se oso chiamar cultura la riunione di così breve numero di vegetabili), ecco su che si fonda il nutrimento di quegli Indiani dell'America meridionale. Lo stato del selvaggio è dunque modificato dalla natura del clima e del suolo da lui abitato; e queste sono le sole modificazioni, che distinsero i primi abitanti della Grecia dai Beduini pastori, e che distinguono questi dagl'Indiani del Canadà. Alcune piante da giardinaggio e da agricoltura accompagnarono l'uomo dai più remoti tempi, dall'una all'altra estremità del globo. In Europa, la vite seguì i Greci, il frumento i Romani, il cotone gli Arabi. In America, i Tultequi portarono con loro il *mais* o formentone; e le *patate* e il *quinoa* si trovano dovunque passarono gli abitatori dell'antica Cundinamarca. La migrazione di queste piante è evidente; ma la prima patria loro è tanto poco nota, quanto quella delle razze umane, che, fino dall'età più lontana cui possano spingersi le tradizioni, troviamo sparse su le parti del globo ove oggi sono stabilite. Esiodo ed Omero menzionano l'olivo, coltivato in Grecia e nelle isole dell'Arcipelago. Sotto il regno di Tarquinio Prisco, quest'albero non esisteva ancora in Italia, nè in Spagna, nè in Africa. Sotto il consolato d'Appio Claudio, l'olio era ancor rarissimo a Roma: ma ai tempi di Plinio il Vecchio, l'ulivo cresceva già in Francia ed in Spagna. — La vite, che ora con tanta cura coltiviamo, non è originaria dell'Europa: ella mostrasi selvatica sulle coste del mar Caspio, in Armenia ed in Caramania; dalle quali regioni dell'Asia passò nella Grecia, e di là in Sicilia: i Focesi la portarono nella Francia meridionale, ed i Romani la piantarono sulle rive del Reno. — Quanto alle specie di *viti* che si trovano selvatiche nell'America settentrionale, e che dettero il nome di Terra del Vino (*Winenland*) alla parte del Nuovo Continente che gli Scandanavi prima scoprirono, sono differentissime dalle nostre. Un ceraso carico di frutta adornò il carro trionfale di Lucullo: era il primo albero di questa specie che l'Italia vedesse; il dittatore avealo tolto dai campi di Cerasa o Cerasunta, nella provincia del Ponto, dopo aver prostrato Mitridate: poi, in meno di un secolo, questo eccellente e caro frutto diventò comune nelle Gallie, nella Germania e nella Bretagna. — Dunque è vero, che l'uomo cangia a suo talento la superficie del globo, e aduna intorno a sè le piante dei più lontani climi!

Veglia (*Geogr. fis. e statistica*)—Città della Dalmazia (Impero d'Austria), capitale dell'isola omonima. Sta in collina sulla costa a libeccio dell'isola, con un piccolo porto. In vicinanza è l'isolotto detto Valle di Cassiano, in cui trovasi la chiesa dei religiosi della riforma, che possiede una Madonna di Girolamo di Santa Croce del 1535 e il sarcofago di un Frangipani del 1400.— Veglia (*Vegia*, la *Curieta* o *Portunata* dei Romani), ha molte tracce della veneta dominazione in una gran moltitudine d'ornamenti ed iscrizioni. — Dista 118 kil. da Trieste, al sudest. — Popolazione: 3500 anime. — L'Isola di Veglia nel golfo di Quarnero, trovasi separata dal continente all'est, mediante il canale della Morlacca. La sua superficie misura 1300 kil. quadrati. Il suo territorio produce vino, frutta, seta, boschi ed alleva molto bestiame. Vi si trovano cave di marmo e molto sale. — Popolaz. tot.: 17m. anime, sparse in 1 città, 3 borghi, 64 villaggi e 1 castello.

Veh o Mittan o Mittun-Kote (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Asia occidentale nell'India. Sta all'estremità meridionale del Pungiab, all'influente del Punjinnd coll'Indo. La sua situazione è sommamente vantaggiosa siccome quella che domina il commercio dell'Indo. A Mittan il Burnes trovò l'Indo nel maggio della larghezza di 2000 yarde, ma nelle inondazioni si allarga rendendo il clima insalubre. — Dista 129 kil. da Dera-Ghazi-Khan, al sud.—Popolazione: 4m. anime.

Vejer-de-la-Frontera (*Geogr. statistica*)—Grosso borgo della Spagna nella provincia di Cadice. Fabbrica tessuti di lana.—Popolazione: 9m. anime.

Veio, Veium, Isola Farnese (*Geogr. storica*) — Forte città etrusca, oggi interamente scomparsa dalla faccia della terra. Si rendè famosa per la sua nimistà con Roma nascente; perocchè i suoi abitatori indignatisi degli insulti fatti ai Fidenati, sostennero poi continue pugne contro il senato e popolo invasore fino al 360 di Roma. Sull'antica Veio molto e svariatamente fu scritto dagli archeologi Nardini, Mariani, Mazzocchi, Perazzi, Zanchi, Nibby, ma gli avanzi scoperti nel 1810 troncarono tutte le dispute. Sul colle isolato torreggiò la vetusta rocca dei Veionti: dalla falda di questo poggetto sino al ponte Sodo sembra che si distendesse il perimetro dell'antica città. Il Micali nella parte II dell'opera intitolata: *L'Italia avanti il dominio dei Romani* ne dà la seguente descrizione. « La natura e l'arte concorrevano del pari alla sicurezza e alla difesa di Vejo. Era la città situata in luogo eminente e munita tutt'all'intorno di alte e forti mura all'uso toscano, o come dice Livio: *egregiis muris situque naturali urbem tutantes*, le quali solevano disprezzare i mal consigliati e sempre inutili sforzi dei nemici. Nella parte più elevata stava la rocca, ove, secondo il cauto costume degli antichi, sorgeva il tempio principale di Giunone, regina, protettrice e custode della città.

> Diva quibus retinens in summis urbibus arce.
>
> *Catullo.*

Vedevasi altrove il foro, centro dei pubblici negozi, decorosamente adornato dalle arti toscaniche; imperocchè i Fori, che servivano talora anche per gli spettacoli pubblici, erano comunemente circondati da portici, dietro ai quali stavano distribuite molte sale e cubiculi. Così Tarquinio Prisco, che si era valso di artefici toscani, aveva fabbricato quello di Roma. Le asprezze di un luogo montuoso rendevano il suolo erto ed ineguale, tuttochè per natura contribuissero non poco all' amenità del sito ed alla magnificenza di un orizzonte cinto da deliziosi colli o liete pianure, d' onde si potea pienamente godere di quell' aere dolcissimo che nelle vicinanze di Roma in soavità non ha pari. Fu il circuito di Vejo da Dionisio paragonato a quello di Atene, che secondo Tucidide era di 60 stadi o miglia 7 1/2, e gli onorevoli epiteti dati a Vejo di grande, doviziosa, magnifica e superba, non lascian dubbio che fosse pienamente arricchita di opere dell' arte e decorata di pubblici edifizi utili alla devozione, alla salute ed ai piaceri dei cittadini. Fra le accuse date a Camillo si comprendeva quella che furono vedute in sua casa certe porte di rame state già di ragione dei soggiogati. Vejo era situata tra le 20 miglia da Roma, *intra vigesimum lapidem* al dire di Livio: i monti vicini, ricchi di belle selve e pittoresche vedute, somministravano da più parti vene d'acqua scorrenti giù per le rupi, mentre d'ogni intorno la fertilità, la salubrità e l'ampiezza delle campagne assicuravano agli abitanti un abbondevole conforto ai bisogni ed ai comodi della vita.» L'odierno villaggio detto *Isola Farnese*, come di abitanti così è quasi deserto di case. Circa 200 anni addietro ebbe due chiese. Ora non esiste che quella dedicata a San Pancrazio di architettura del XV secolo. L'altra di Santa Lucia restò distrutta. Fuori del castello v'è un molino che offre pittoresca veduta, ove cadono le acque che lo pongono in moto. Di là non lungi è il *Portonaccio*, già Porta Castellana, costruita ne' bassi tempi con rottami di antiche sculture. Nella sottostante pianura furono discoperti nel 1810 celebri monumenti, avanzi cioè di superbe colonne, la statua di Tiberio sedente e l'altra di Germanico che si ammirano nel Vaticano: le colonne scanalate che ora sostengono in Roma il portico della piazza Colonna; le colonne di marmo bigio che fregiano una cappella della basilica ostiense, e tante altre antichità. Ultimamente nella vicina necropoli o sepolcreto furono rinvenuti vasi etruschi di ogni specie. Il rio vicino detto *il fosso di Formello* sembra che corrisponda all'antico *Cremera*, fatto celebre per la morte dei 300 Fabii. Non è da tacere che anche dopo i monumenti scoperti nel 1810, ed in particolare le due iscrizioni col nome di Vejo, trovate nei dintorni dell' Isola Farnese, alcuni portano opinione (e fra questi lo stesso Micali) che l'antica città di Vejo, interamente distrutta, dovesse essere in luogo più elevato, ed anche più lontano, se si vogliono porre convenientemente in quello spazio i fatti militari che successero fra le due repubbliche. I sostenitori di quest' opinione aggiungono che non l'antica, ma la Vejo, municipio romano, poteva essere situata nelle vicinanze dell' Isola Farnese, per essere stata rifabbricata in luogo diverso dalla primiera. L'agro veientano fertilissimo si estendeva in lunghezza dai confini di Nepi sino al mar Tirreno. — I Romani s'impadronirono di Vejo nel 395 dopo 10 anni di assedio. Servì loro d'asilo al tempo che Roma fu presa dai Galli nel 389: i tribuni volevano che si abbandonasse interamente Roma per trasferire la repubblica a Vejo; ma Camillo, il vincitore di Vejo, vi si oppose, e meritò il soprannome di *secondo fondatore di Roma*. Salito Augusto al trono imperiale meditava di far rifiorire quella potente città deducendovi una colonia; a tal disegno diede compimento Tiberio, fregiandola dell'onore di municipio, siccome attestano le iscrizioni ivi dissotterrate. Ai tempi dell'imperatore Costanzo Cloro, Vejo mantenevasi in fiore: se ne perderono poi le memorie per le devastazioni le quali malauguratamente rinnovaronsi sotto la tirannide dei barbari del settentrione, che nelle loro corse ostili la smantellarono. Dalle rovine sorse in progresso di tempo il fortilizio detto dell'*Isola*.

Velez-Malaga (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell' Andalusia, provincia di Granata: sta sul Mediterraneo. I prodotti del suo territorio sono: frutta, canne da zucchero, uve secche, vini, cocciniglia, seta ecc. — È latinamente detta *Menoba*.— Dista 22 kil. da Malaga, all'est. — Popolazione: 15m. anime.

Velez-Rubio (*Geogr. statistica*)— Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Granata. Fabbrica panno, stamigne, coperte, ecc. — È il *Morus* o *Morum* dei Romani.— Dista 12 kil. da Velez-Blanco, al sud.—Popolazione: 12m. anime.

Veliki-Ousting (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Russia asiatica nel governo di Vologda, capoluogo di distretto. Sta sulla Sukonia. Gira 9 kilometri. Vi sono fabbriche di candele, minuterie, lavori d'oreficeria, seghe da legname, fornaci da tegole, fonderie di sego e cera, concia, ecc. Fa traffico di cereali, lardo, tele e legname da costruzione con la Siberia, Arkhangel e Kazan.—Veliki-Ousting o *Ousting la Grande*, sofferse grande inondazione nel 1761. — Dista 500 kil. da Vologda, all'est. — Popolazione: 10m. anime.

Velino (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia dell'Abruzzo ulteriore II. Nasce presso Civitareale, passa in seguito sotto Città ducale e dopo breve tratto diviene molto gonfio per la confluenza del fiume Salto: da qui rivolge il suo corso verso lo Stato Romano ove rende suoi tributari il grosso Rivo Cantaro ed il fiume Turano; indi ingrossato dalle acque dei laghi presso Rieti e Cantalice forma la famosa cascata delle Marmore (V. TERNI); infine mette foce nel Tevere per mezzo della Nera. Le sue acque hanno virtù di petrificare ciò che innaffiano vicino alla cascata. — Il suo corso è di circa 87 kilometri.

Velletri (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, capoluogo di legazione e di distretto. Siede sopra l'ultimo ripiano di una lacinia che discende dal dorso dell'Artemisio, lungo la via Appia. È cinta di mura semidirute; la porta che apresi in essa fu eretta dal celebre Vignola nel 1573. La piazza maggiore è adorna di vaga fontana e della statua in bronzo di Clemente VIII. La cattedrale gotica costrutta sulle rovine d'un tempio d'Ercole, fu riedificata nel 1660: è a tre navi, decorata da colonne di granitello, di un candelabro della scuola del Sansovino, e di pitture del Balducci, del Perugino, ecc. È notevole il santuario suburbano consacrato a *Nostra Donna della Quercia*, attiguo ad un vasto convento di Domenicani, il cui magnifico tempio è disegno del Bramante. Il palazzo vescovile fu murato nel 1479. Pregevolissimo è il palazzo comunale architettato verso il 1529 da Bramante, e il palazzo Borgia, Ginetti o Zelli Passaglia. Fra i ruderi delle terme Caie si rinvenne la celebre Venere de' Medici, donata dal cardinale Chigi al granducato di Toscana. Il territorio di Velletri produce vini tenuti in gran pregio, i quali costituiscono la principale ricchezza della città e della provincia oltre ai cereali.—Velletri (*Velitrae*, *Veliternum*), fu una delle più cospicue città dei Volsci. Parteggiò nella guerra federale latina in favore di Tarquinio, e dopo la rotta del Regillo, placarono con ossequiosa legazione l'ira del dittatore Aulo Postumio. Verso il 260 arse nuova guerra fra' Romani ed i Volsci, e Velitre fu espugnata; indi vi fu dedotta una colonia; la quale restò quasi interamente distrutta da una fiera pestilenza. Fu mestieri mandarvi poi nuovi coloni. Questi però non istettero gran pezza fidi alla madre patria, ma ripetutamente tumultuarono, e mossero a' danni di Roma, sebbene spesso sconfitti, sicchè nel 417 furono smantellate le mura della città e i Veliterni rilegati nella regione trasteverina di Roma, dividendosi le loro terre fra altri coloni posteriormente inviati. In Velitre ebbe residenza la nobilissima famiglia Ottavia, dalla quale discese l'imperatore Ottaviano. Nel 409 Alarico re dei Goti la devastò. Nel corso del secolo X passò sotto la dipendenza dei conti Tuscolani e quindi dei papi. È famosa la battaglia detta di Velletri perchè combattuta sotto le mura di questa città nel 1744 fra i Gallo-Ispani e gli Austriaci che decise le sorti del regno di Napoli a favore dei Borboni. Un'ultima fazione militare vi s'ingaggiò nel dì 17 maggio 1849 tra le milizie repubblicane di Roma, il di cui antiguardo era condotto dal Garibaldi, e l'esercito napolitano comandato dal re in persona, che occupava la città, e fu obbligato a sloggiare più che di passo rintanandosi nel regno, sempre inseguito da Garibaldi, il quale sin d'allora si sarebbe impadronito del Reame di Napoli (e ne avea già varcati i confini), se non fosse stato chiamato a Roma per concorrere a difenderla dagli assalti de' Francesi. — Dista 50 kil. da Roma, al sudest. — Popolazione: 13m.

anime. — La legazione o provincia di Velletri confina all'est colla delegazione di Frosinone, al sud e al sudovest col Mediterraneo; al nord e all'ovest colla comarca. È quasi tutta in pianura meno al nord e all'est dove sorgono i monti Cere e Cavo. I suoi fiumi principali sono: l'Astura e l'Antico; a questa provincia appartengono le paludi Pontine e i laghi di Paola, di Fogliano e di Ninfa. Le sue produzioni minerali sono: alabastro calcareo, breccia, travertino, peperino, pietra pomice e pirite. — Comprende 6 governi, cioè Velletri, Segni, Sezze, Valmontone, Terracina, Cori, e 19 comuni. — Popolazione totale: 62,013 anime (1853).

Venafro (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro, distretto di Piedemonte, capoluogo di circondario. Giace alle falde del monte Cerino, presso al Volturno. È da notarsi l'antica cattedrale. Nelle sue vicinanze veggonsi i ruderi dell'anfiteatro, del foro, delle terme, di un acquedotto, ecc. Il suo territorio fiorisce per oliveti e vigneti feracissimi. Vi sono sorgenti minerali presso l'osteria di Triverno. Vi si tengono cinque fiere. — Venafro (*Venafrum*, *Vena Frugum*), è annoverata da Tolomeo e da Plinio nella Campania e da altri nel Sannio; indi fu colonia romana. Fu presa a tradimento da Mario Egnazio che due coorti vi passò a fil di spada. Galeno encomia i vini di Venafro o in più gran pregio ancora se n'ebbero gli olii e gli ulivi, a cui davasi il primato fra tutti quelli d'Italia. Plinio stesso ricorda le acque acidule di Venafro, utili ai calcolosi, le quali scaturiscono ancora. — È patria di Antonio da Venafro, capitano del secolo XVI. — Dista 22 kil. da Caserta. — Popolazione: 5m. anime.

Venasca (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Giace nella valle di Vraita. La chiesa parrocchiale è di elegante architettura di stilo romano ottangolare, e adorna di guglie e colonne di marmo. Nel suo territorio trovasi selvaggiume e legname. Vi sono cave di marmo.—Tiene fiera il 29 aprile, il 23 luglio e il 20 ottobre. — Venasca (*Venatica*) fu antico luogo di caccia dei marchesi di Saluzzo. Nel 1744 vi seguì uno scontro tra Austro-Sardi e Gallo-Ispani; e nel 1799, tra Piemontesi e Francesi. — Dista 15 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 2091 anima. — Il mandamento di Venasca comprende oltre il proprio, i comuni di Brossasco, Isasca, Melle, Valmala. — Popolazione totale: 8717 anime (1859).

Venaus (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia e mandamento di Susa. Giace nella val Cenischia alla destra del Cenischio. Il suo territorio produce frumento, segale, castagne e fieno. — Il suo nome viene da *Venatio*, *Venarium*, *Venavis*. Fu feudo dell'abadia della Novalesa. — Dista 3 kil. da Susa. —Popolazione: 1390 anime (1859).

Vendôme (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia nel dipartimento di Loir-et-Cher, capoluogo di circondario. Sta sul Loir. — Ha una bella chiesa gotica e l'antica badia dei Benedettini oggi quartiere di cavalleria, e bei ruderi di un castello baronale. Possiede un celebre collegio ora liceo, che fu fondato dai padri dell'Oratorio, e una piccola biblioteca pubblica. Vi sono fabbriche di tessuti di lana e di cotone, calze, guanti, tappeti, gualdrappe, coltelli, tintorie e conce. — Vendômo (*Vendocinum*, *Castrum-Vendonicum*, *Vendusnisus*, *Ventorum-Dunum*), fu già il titolo di una contea che ebbe signori particolari fino del 1373. Fu presa dai Calvinisti nel 1562 o 1586. — È patria di Ronsard. — Dista 33 kil. da Blois, al nordovest. — Popolazione: 7930 anime. — Il circondario di Vendôme ha 8 cantoni (Droué, Mondoubleau, Montoire, Morée, Saint-Amand, Savigny, Selommes, più Vendôme), e 110 comuni. — Popolaziono totale: 79,466 anime (censo del 1856).

Vendotena, Vendostena, Ventiteno (V. Pandataria).

Vener (*Geogr. fisica*) — Gran lago della Svezia, nella Gozia e nella Svezia propria; sta fra i governi di Carlstad, Elfsborg e Skaraborg. — La sua superficie è di 145 kil. sopra 75. Scorre nel Cattegat per il Goeta-Elf e comunica col lago Vetter mediante il canale di Trollhatta, aperto nel 1844.

Veneria o Venaria reale (*Geogr.*

statistica)—Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Giace in pianura. Ha una bella piazza cinta da elegante porticato. La parrocchia fondata nel 1762, è di bellissima architettura d'ordine composito. Di elegante architettura d'ordine corinzio è la cappella regia, sul disegno dell' Juvara, con altar maggiore di marmo finissimo e statue colossali del Collin. Vi è la regia mandria, magnifico edifizio fatto innalzare dal re Vittorio Amedeo II col disegno del Juvara predetto, nel 1713. L'artiglieria a cavallo ha quivi i suoi alloggiamenti. Vi sono molte filande di seta. I prodotti principali del luogo sono: cereali e marzuoli, frutta e legna. Vi abbonda la cacciagione. — Tiene fiera il 21 aprile e nell'agosto. — Veneria Reale, (*Venatica regia*) chiamavasi prima *Attessano superiore*. — Dista 7 kil. da Torino, al nord-ovest. — Popolazione: 4406 anime. — Il mandamento di Veneria Reale ha soggetti, oltre il proprio, i comuni di Druent e S. Gillio.—Popolazione totale: 7573 anime (1859).

Veneto (*Geogr. storica*) — Così chiamasi quel paese dell' Italia settentrionale che giace lungo la sponda dell'Adriatico fra il Timavo al nordest, ed il Po al sud, cinto al nord dalle Alpi ed all'ovest dal lago di Garda e dal Mincio. Per la sua descrizione, V. l'articolo LOMBARDO-VENETO.

Venezia (*Geogr. stor. e statistica*)—Magnifica e singolare città dell' Italia settentrionale, detta la *Regina dell'Adriatico*, perchè sorge di mezzo alle acque, capitale del Veneto, già sede splendidissima della Repubblica Veneta e fino ad ora capoluogo di provincia e di distretto dell' Impero austriaco. Sta a 45° 26' di latit. nord e 10° 1' di long. est. Siede in mezzo alle lagune omonime, all'estremità settentrionale dell'Adriatico.

Aspetto generale della città. —Costituita da un gruppo di 122 isolette riunite da un gran numero di ponti, la città è divisa in 6 circondari, o però detti *sestieri*, 3 al di qua e 3 al di là del Gran Canale. I tre al nord sono Castello, San Marco e Cannareggio; I 3 al sud si chiamano Dorso Duro (compresa l'isola della Giudecca), Rialto e S. Croco. Chi dal Canal Grande si volge al nord di Venezia incontrasi nell'imboccatura di un grosso canale, detto volgarmente il *Canareggio*. Un ponte di 222 arcate (opera colossale de' giorni nostri), congiunge Venezia alla terraferma e serve ad uso della strada ferrata dell'Alta Italia. Il Canal Grande (*Canalazzo*) la divide in due parti cominciando alla punta della dogana, percorre in figura di S l'intera città e sbocca nella laguna a S. Chiara. Due ponti sovrastano al gran canale, l'uno di Rialto, edificato nel 1591 dall'architetto Antonio da Ponte ripartito in tre strade e 2 ordini di botteghe, ed uno di ferro fra il campo dell'accademia di belle arti e quello di S. Vitale. Ammirabile per la sua costruzione, all'altezza dell' ultimo piano delle prigioni, è il ponte dei Sospiri, diviso in due corridoi, così detto, perchè gl'inquisiti lo attraversavano per udire la fatale loro sentenza. Vi è pure il ponte Scamozzino detto delle Aguglie, con 4 piramidi sorgenti dagli angoli, che fu eretto al tempo del doge Nicolò da Ponte. Le principali strade di Venezia sono i canali, molti dei quali costeggiati da una comoda riviera detta *fondamenta* e taluni anche da due che prestano grande comodità alle comunicazioni. Per il trasporto delle persone servono le *gondole*, barchette leggiere, snelle e comodissime, in parte coperte, celebrate da tutti i forestieri che si recano a Venezia. Chiunque visita la singolare Venezia anche dopo vedute le più cospicue capitali d' Europa, non può sottrarsi alla maraviglia nel trovare una popolatissima città, che giganteggia per sontuose fabbriche sorgenti dal seno delle onde, con nobili e grandiosi edifizi, e per la copia quasi incredibile di peculiari monumenti delle arti belle che questi racchiudono. A buon diritto dunque di lei cantò il Sannazzaro :

Si pelago Tybrim præfers, urbem aspice utramque:
Illam (*Roma*) homines, dices hanc posuisse Deos

E l'Alfieri, senza arcadica sdolcinatura:

Ma la città che salda in mar s'imbasa
Già s'appresenta agli avidi miei sguardi,
E m'ha d'alto stupor l'anima invaso.

A Venezia il nome di piazza vien dato solamente a quella di S. Marco; le altre si chiamano *campi* o *campicelli*. La piazza è circondata di magnifici edifizi che sono la basilica di S. Marco, il palazzo ducale, le vecchie e nuove procuratie, la torre dell'orologio e la vecchia libreria. Una parte di questa piazza volgesi ad angolo retto e chiamasi *piazzetta*. Verso il molo sorgono due colonne di granito orientale: sopra una evvi la statua di S. Teodoro e sull'altra il leone alato di S. Marco. Fra i *campi* nomineremo quelli di S. Polo, S. Margherita, S. Angelo, S. Stefano per la vastità e quello de' Ss. Giovanni e Paolo pel monumento Colleoni onde è adorno. — Venezia è difesa dal bel castello di S. Andrea, egregio lavoro del Sammicheli, che principiato nel 1545 e compito nel 1571, giace all'imboccatura del porto di S. Nicolò del Lido; dalle scogliere artificiali dette *Murazzi*, e dal castello di S. Pietro eretto sulla punta settentrionale di Palestrina.

Chiese. — Fra le chiese di Venezia primeggia la basilica di S. Marco, splendidissimo tempio a croce greca, di greco-araba architettura, cominciato nel 976 e compinto verso 1071. È lungo metri 76 1|2 compreso il vestibolo; la larghezza della crociera ne misura quasi 63. La facciata è ripartita in tre ordini, divisi da un corridore che gira all'intorno, e coperta di lavori in mosaico di patrii e greci artefici. Il pronao è decorato dei 4 superbi cavalli di bronzo che abbellivano l'ippodromo di Costantinopoli. Il vestibolo è pure fregiato a profusione di preziosi mosaici condotti dai fratelli Zuccato sopra disegni del Tiziano e del Pordenone. Maravigliose sono pure le 5 porte di bronzo che chiudono il tempio: quella onde si entra nella sagrestia è opera del Sansovino. In quanto al rimanente di questo singolarissimo tempio è impossibile dar qui nemmeno la semplice enumerazione delle innumerevoli rarità che chiamano a sè l'attento esame dell'osservatore: basti il dire che questa basilica è un tesoro di fini marmi orientali, bassirilievi, statue, mausolei, bronzi, dorature o mosaici dal X al XVIII secolo, con 500 multiformi colonne di porfido, verde antico, serpentino e marmi venati. In faccia alla basilica tre piedestalli o pili di bronzo sostengono pesantissime antenne, su cui sventolavano le trionfali insegne della Repubblica, già signora dei mari. Il campanile situato nel lato estremo delle Procuratie nuove è alto piedi veneti 284. Cominciato sul cadere del secolo IX, ebbe compimento dopo il 1509, in cui mastro Buono aggiunse la cella delle campane, l'attico ed il pinacolo, opere solide e di un severo carattere. Su di esso Galileo pose in opera la prima volta il suo telescopio. Dopo S. Marco, sono degne di nota: la chiesa della Salute, che s'innalza sopra maestosa gradinata esterna, ricca d'ornamenti, fra i quali si contano fino a 125 statue e 13 pitture di Tiziano; la chiesa di Santa Lucia, opera pregiatissima del Palladio, e decorata di pitture del Palma giovane; quella degli Scalzi, costruita coi disegni di Baldassarre Longhena, circa il 1680, piena di sculture, dorature e quadri pregiati; San Sebastiano, architettato dal Castigliene nel 1506, con dipinti di Paolo Veronese, e sculture del Sansovino; Santi Giovanni e Paolo, che non impropriamente si direbbe il Panteon di Venezia, pei tanti monumenti d'uomini illustri in essa contenuti, specialmente quello del Mocenigo, di Tullio Lombardo: fra le molte pitture di questa chiesa avvi il S. Pietro Martire, che è uno dei capolavori di Tiziano: la porta della sacrestia è attribuita allo Scamozzini; S. Giobbe, una delle più ragguardevoli, per quantità di bellissimi intagli in marmo di Pietro Lombardo e del Resselli, e di pitture; S. Maria dei Frari ove riposano le ceneri di Tiziano, architettata da Nicolò Pisano con campanile a sesto acuto: il fonte battesimale è del Sansovino; la scuola di S. Rocco, uno dei più grandiosi edifizi sacri d'Italia, tutta storiata dal Tintoretto; S. Giorgio degli Schiavoni condotta sullo stile sansovinesco alla metà del secolo XVI, da Giovanni Zon, con dipinti del Carpaccio; S. Zaccaria, magnifico tempio innalzato nel 1469 da Antonio di Marco, ricco di marmi e sculture, ove fra molte altre stupende pitture si ammira una Vergine di Giovanni Bellini, opera sublime, che i Francesi avevano trasportata a Parigi; S. Stefano, fondata nel 1294, d'architettura gotica con porta stupendamente intagliata, e sedili del coro intarsiati da Marco da Vicenza: vi è sepolto l'Alviano; S. Maria dell'Orto, fabbricata nel 1399 con gentile facciata, e porta ornatissima: vi sono pitture del Tintoretto e vi riposano le ceneri della sua famiglia e di quella dei Ramusi; S. Caterina adorna di molte pitture spettanti a varie età della scuola veneziana, fra le quali quelle di Andrea Vicentino e di Paolo Vcronese; S. Apollinare, dei primi del secolo XV, con facciata di stile del rinascimento, o altari ricchi di marmi preziosi e begl'intagli; S. Giovanni in Bragora del secolo XV, architettura del medio-evo, con preziosi dipinti di Cima da Conegliano o del Vivarini; S. Maria de' Miracoli, disegno di Pietro Lombardo, rivestita di marmi preziosi o di ornamenti di gusto squisito; S. Giovanni Grisostomo è ricca d'opero d'arte celebratissimo, fra le quali ce ne ha di G. Bellini, di fra Sebastiano dal Piombo o del Mansueti; S. Maria Mater Domini, fabbricata da Jacopo Sansovino nel 1540, con pitture del Tintoretto, Palma Vecchio e Bossolo; S. Fantino, con la cappella maggiore, architettata dal Sansovino, ncl 1533 e con pitture di G. Bellini, Palma giovino, Santo Peranda, il Vicentino, ecc.; S. Salvatore, condotta sui disegni del Sansovino nel 1505 con la Trasfigurazione, stupenda opera di Tiziano; S. Francesco della Vigna, eretta nel 1568 per opera del Palladio, ha pitturo di Paolo Veronese, del Santa Croce, del Semolei, ecc.: va notata la cappella Giustinian ove la squisitezza del lavoro gareggia con la ricchezza de' marmi; S. Martino di architettura semplicissima del Sansovino, costrutta nel 1540, con sontuoso mausoleo del dogo Erizzo; S. Giulinno, rifatta dal Sansovino e decorata di pitture dal Santacroce, dal Boccaccino e da altri; S. Luca, in cui si ammira, tra gli altri, un quadro di Paolo Veronese: vi è sepolto Lodovico Dolce e l'Aretino; presso il piccolo oratorio di S. Gallo, eretto sulla fine del secolo XVI, un'iscrizione attesta essere ivi morto nel 1822 il celebre Canova; S. Gervasio e Protasio, murnta nel 1590 con il magnifico altare del Sacramento, un ricco ed elegante pulpito, e un bel bassorilievo dolla scuola di Donatello; S. Pietro di Castello del secolo IX, già cattedralo fino al 1807, fu riedificata ncl 1594 sul disegno del Palladio: vi sono pitture di Paolo Voronese, del Basaiti e un mosaico eseguito sui cartoni del Tintoretto: il suo campanile è tutto incrostato di marmi e abbellito con ornamenti d'ottimo gusto; S. Jacopo di Rialto, murata nel 421, vuolsi fosse la prima chiesa erotta in Venezia: è a tre navi, ornata di mosaici e pitture di Marco Vecellio, Jacopo Palma, Pcranda, Malombra ecc.; S. Cassiano, riedificata per la sesta volta nel 1611: conserva reputati dipinti del Palma vecchio, del Bassano, del Tintoretto, ecc. e un ricco pulpito; S. Pantaleone, edificato nel 1668 sulle rovine di un vecchio tempio, conserva un'antichissima tavola di Antonio da Murano, del 1444; S. Maria Formosa edificata nel 1492 coi disegni del Moro Lombardo: ha l'altar maggiore ricco di colonne di granito orientalo e di verdo antico, con cappella doviziosa di marmi e buone pitture dei Palma, del Bassano, del Vivarini, ecc.: è celebro pel ratto delle spose veneziane ivi operato nel 944; S. Marziale, dov'è tumulato l'insigne pittore Paris Bordone; S. Paolo Apostolo, con belle opere del Salviati, del Tintoretto e del Palma giovane; la chiesa del Redentore nell'isola di Giudecca, è riputata una dello più perfetto opero del Palladio, con pitture del Palma giovane, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Bassano, del Vecchia ecc.: in un armadio della sagrestia si custodisce una Madonna col bambino, opera di G. Bellino, condotta con molta grazia ed amore; finalmente il magnifico tempio di S. Giorgio, la cui facciata è pure del Palladio: il campanile è di forma svelta ed ardita; riputati sono gl'intagli in legno di Alberto do Brule cho attorniano il coro. Vi è un crocefisso in legno, che vuolsi del Brunelleschi. Vi dipinse il Tintoretto, Jacopo da Ponte, Leandro Bassano, il Malombra, il Ponzone, il Rizzi, ecc. Dietro il coro è sepolto Traiano Boccalini.

Edifizi pubblici. — Va innanzi a tutti il palazzo ducale, che fu riedificato da Filippo Calendario, o restaurato da Antonio da Ponte nel 1578: ha duo facciate di stile archiacuto, eretto ncl 1124 da Giovanni Bartolomeo e Pantaleone Bon. Nel piano inferiore corre un portico di brevi o robuste colonne. I capitelli delle colonne dell'ordine inferiore furono scolpiti da Giovanni o Bartolomeo Bon, o son quasi tutti storiati. La porta della Carta, monumento ragguardevole non tanto per svelta leggiadria, quanto per la splendida sua ricchezza, motte nel cortile del palazzo: ne furono architetti e scultori Giovanni e Bartolomeo Bon. Della Scala de' Giganti, per cui si ascende al palazzo, fu architetto Antonio Rizzo nel 1485, e il Sansovino scolpì i colossi di Marte e Nettuno, da cui riceve il nome. Un arco disegnato dal Sansovino, decorato da due statue di Tiziano Aspetti, dà ingresso alla scala d'oro a tre branche così detta dalla strabocchevole ricchezza degli ornamenti, architettata dallo stesso Sansovino. La sala del Maggior Consiglio racchiude opere di egregi artisti, e intorno ricorrono i ritratti di 76 dogi, meno che nel sito ove andava collocato quello di Marino Faliero è una tavola coperta d'un velo nero. Nella sala dello Scrutinio si custodiscono molti manoscritti, le edizioni del XV secolo, la serie degli Aldi, ecc. La camera dello Scudo contiene carte geografiche, disegnate da Francesco Griselini da Schio nel 1762. Vi è il famoso mappamondo di fra Mauro del 1457. Ha un museo archeologico, la camera de' bronzi, quella degli stucchi, la sala della bussola, de' Capi, del Consiglio de' X, del Senato, ecc. tutte decorate di opere pregiatissime della Scuola Veneta. Le soffitte, dette volgarmente *i piombi*, già chiudevano i rei di gravi delitti. Dal lato del palazzo ducale s'innalza un grazioso edifizio detto la *Loggetta*, ove in antico si raccoglievano i patrizi a gioviali trattenimenti. Fu essa rifatta dal Sansovino nel 1540, ed è ornata di statue e bassorilievi, ricca di ogni maniera di marmi greci. I quattro simulacri di bronzo sono getti dello stesso Sansovino. La zecca è costituita sul disegno del Sansovino con l'atrio architettato dallo Scamozzi. La Libreria vecchia è il più bell'edificio di Venezia del secolo XVI, architettato dal Sansovino, e compiuto dallo Scamozzi. Le Procuratie vecchie sono il più elegante saggio del magnifico vivere dei patrizi del buon tempo, e splendido ornamento della più bella piazza del mondo. Si estendono dalla torre dell'orologio all'angolo dell'ala nuovamente costrutta per metri 152, cogli acroteri che ne coronano il grandioso cornicione: il pianterreno è guernito d'un portico di 50 arcate sorrette da pilastri quadrati, il secondo e il terzo ordine constano di una serie d'archi minori ad uso di finestre. Pietro Lombardo, innanzi al 1496, fu l'architetto del primo e secondo ordine; Guglielmo Bergamasco sotto la direzione di Bartolomeo Bon, del terzo, nel 1517. Accosto alle vecchie Procuratie s'innalza la Torre dell'Orologio, disegno di Pietro Lombardo. Sopra un maestoso portico, che mette nella piazza, s'innalzano tre piani con pilastri corinti. Nel primo è inscritto il circolo dell'ore, il secondo accoglie un tabernacolo con entro il simulacro della Vergine, il terzo porta in campo stellato il leone di S. Marco. Sta sopra il terrazzo un'ampia campana, sulla quale battono a vicenda le ore, due gigantesche figure di bronzo. In certi giorni solenni un macchinismo connesso all'orologio fa girare innanzi alla Vergine i re Magi, preceduti dall'angelo colla tromba. Nel 1584 con disegno dello Scamozzi si innalzarono di rimpetto alle vecchie le Procuratie nuove, divise internamente in 8 palagi, con fronte scompartita in 36 archi, a cui se ne aggiunsero altri 7, che giravano per unirsi alla chiesa di S. Geminiano. Fra le nuove e le vecchie Procuratie si dispiega di fronte alla basilica di S. Marco, un altro lato composto di 15 archi, che ora Nuova Fabbrica si appella. Ommesso il terzo ordine, segue in tutto l'euritmia delle Procuratie nuove, alle quali è congiunto, sovrastandole un attico ornato di bassirilievi e di statue. Fu eretta nel 1810 per ordine di Napoleone ad uso di reale palazzo sul disegno dello architetto Solà mantovano. Il Palazzo patriarcale è fabbrica recente architettata da Lorenzo Santi. L'Arsenale che fu per molti secoli il più ricco d'Europa, rassomiglia ad una fortezza circondata di salde e grosse muraglie, e fiancheggiata da due torri. Esso ebbe origine ai tempi della prima Crociata, sotto il doge Ordelaffo Faliero. Venne poscia ampliato e ridotto a più bella forma con disegno di Andrea Pisano nel 1304. Ristaurato in vari tempi, fu, dopo la congiura dell'ambasciatore spagnuolo, marchese di Bedmar, isolato dagli edifizi contigui. Durante il regno italico soggiacque a nuove riforme, essendovi stato aggiunto un altro varco marittimo. Nell'Armeria, oltre ad una compiuta serie delle armi dei tempi di mezzo, al cadere della repubblica si conservavano 10m. pezzi d'artiglieria delle varie epoche, essendo stati primi i Veneziani a farne uso nella guerra di Chioggia. Ivi conservasi altresì l'armatura di Enrico IV: alcune bandiere prese ai Turchi nella gloriosa battaglia di Lepanto fregiano quelle annerite pareti.

I monumenti di Vittor Pisani e di Angelo Emo sono opere del Canova. La sala dei modelli costrutta nel 1797, e quella del bucintoro, attestano i progressi dell'arte meccanica, così ammirata da Galileo. L'ingresso dell'arsenale conserva nella sua integrità l'antica magnificenza. I due colossali leoni di granito ricordano le vittorie alle Curzolari e le conquiste del Peloponnesiaco. Il disegno della porta che arieggia un arco di trionfo vuolsi di fra Giocondo; mentre i migliori architetti e scultori veneti, cioè lo Scamozzi, il Sammicheli, il Da Ponte, il Campagna, e il Sansovino vi spesero l'opera loro. Onde non è meraviglia se colla potenza e ricchezza della veneta repubblica l'arsenale riuscisse uno de' più singolari edifizi marittimi dell'Europa, da cui uscirono le flotte dominatrici del Mediterraneo e propugnatrici della cristiana civiltà.

Palazzi privati. — Il Fondaco dei Turchi, murato nel secolo XI, di stile italo-bizantino, incrostato di fini marmi e guernito di torri; il palazzo Farsetti ora residenza del Municipio, è di stile bizantino-lombardo del secolo XII; il Foscari di stile gotico del secolo XV; il superbo doge, che lo comprò dallo Stato, lo fece alzare d'un piano, perchè sovrastasse ai vicini. Oltre gli stucchi e i cammini del Colonna, le sue pareti erano ornate dalle tele de' più insigni pittori della veneta scuola, specialmente d'una magnifica Aurora di Paolo Veronese; il palazzo detto Ca' d'oro è ornata e leggiadra costruzione dello stile archiacuto del secolo XV, sul disegno del Calendario; il palazzo *Dario* è magnifico, e ricorda la bella maniera dei Lombardi, con bei profili nella cornice; il Pisani sontuoso edificio del secolo XV, ove si conservava la tela figurante la famiglia di Dario a' piedi d'Alessandro, di Paolo Veronese, venduta recentemente per 800m. franchi al museo nazionale di Londra; il Barbarigo della Terrazza accusa il declinare del secolo XVI, e lo stile dello Scamozzi; il Corner Spinelli fu cominciato dal Lombardi, e compiuto dal Sammicheli con leggiadria di stile e nobile facciata di marmo d'Istria; lo Scamozzi tracciò il disegno del palazzo Contarini degli Scrigni a S. Samuele, edifizio di forma magnifica e maestrevolmente simmetrizzata; architettato dal Sansovino, e restaurato modernamente dal Selva, il palazzo Manin conserva verso il canale la sua antica facciata, nell'interno ha una scelta biblioteca copiosa di patrii manoscritti; un altro palazzo Contarini è molto in pregio per lo scompartimento, l'eleganza del lavoro e la ricchezza dei marmi; la leggiadria dell'architettura che tende al moderno, fece attribuire al Palladio il palazzo Tiepolo; i palazzi Rezzonico, Pesaro e Giustiniani Lollin, eretti dal Longhena, e il palazzo Labia, disegnato dal Cominelli, colla sala dipinta dal Tiepolo e dal Cignaroli, sono edifizi del secolo XVII; il sontuoso e armonico palazzo Trevisan appartenne a Bianca Cappello; nel palazzo Emo, ora Treves, ammiransi, fra alcuni capolavori dell'arte contemporanea, l'Ettore e l'Ajace di Canova; in uno dei tre palazzi Mocenigo conservasi il modello del Paradiso dipinto dal Tintoretto nella sala del Maggior Consiglio; nel Savorgnano, ora Galvagna, una ricca pinacoteca; nel Gradenigo un medagliere; nel palazzo Sagredo, di stile archiacuto del secolo XIII, è una maestosa scalea del Tirali, e la caduta dei giganti del Longhi; nel palazzo Falier vari lavori di scultura dedicati dal Canova a quel primo suo protettore; nel cortile del palazzo Corniani, già dell'Algarotti, una statua greca, e nell'interno i prismi di cui si servì Newton nelle sue esperienze sulla luce, ed un museo di mineralogia; nel palazzo Grimani, fondato da Giovanni Grimani, patriarca d'Aquileia nel secolo XVI, la statua di Marco Agrippa tolta dal Panteon di Roma; nel palazzo Mangilli-Valmarana una raccolta di stampe, un medagliere, pitture e libri rari; e nel palazzo Micheli delle Colonne i begli arazzi intessuti sopra disegni di Raffaello, e la sala delle armi antiche di quella famiglia che colse tanti allori in Oriente. Il palazzo Flangini presenta una delle meno barocche architetture del secolo della decadenza; quello Vendramin-Calergi, ora della duchessa di Berry, eretto nel 1481, sul disegno di P. Lombardo, e quello dell'Erizzo sono due gioielli della lunga galleria architettonica del Canal Grande; il palazzo Manfrin è tutto di marmo d'Istria, semplice, ma non inelegante; il Grimani, ora ufficio della posta, è una delle più belle opere del Sammicheli. Di molti altri palagi degni d'ammirazione dobbiamo tacere per brevità.

Teatri e passeggi. — I principali teatri sono la Fenice, ristaurata dopo l'incendio del 1836; S. Benedetto nuovamente adorno dal Japelli; l'Apollo; il S. Giovanni Grisostomo, o Malibran, eretto sul fondo della casa di Marco Polo; S. Samuele, e le sale del Ridotto a S. Samuele. Fra i luoghi di pubblico diporto si annoverano, oltre la piazza, la piazzetta o qualche campo, il *Molo*, la *Riva degli Schiavoni*, ove presso al ponte del Sepolcro vedesi la facciata della casa donata al Petrarca dalla Repubblica; i *Giardini*, le *Fondamenta nuove* e le *Zattere*.

Istruzione pubblica e beneficenza. — Fra gl'istituti d'istruzione annovera Venezia due ginnasi, convitto annesso a quello di S. Caterina, fondato nel 1807 da Napoleone, con gabinetti di fisica, storia naturale, orto botanico, e biblioteca; un ginnasio e seminario vescovile; una scuola reale superiore ed un'inferiore presso la scuola normale; un'accademia di belle arti con esposizione annuale (*); la istruzione primaria, varie scuole elementari maschili e femminili, pubbliche e private; scuole festive; vari collegi, fra cui quello delle Salesiane, delle Concette, di S. Dorotea, della scuola di carità alle Eremite; l'istituto di S. Alvise, e asili infantili. L'istituto veneto di scienze, lettere ed arti; l'ateneo; il casino apollineo per la musica vocale e strumentale; un gabinetto di lettura; varie biblioteche pubbliche e private, fra le quali son da ricordare principalmente: la Marciana con 120m. vol., e 10m. mss.; quelle del Seminario e del Liceo-Convitto con 20m. vol., quella de' Minori Osservanti con 20m. vol., e le altre de' Cappuccini, de' Riformati, de' Mechitaristi, del Cicogna, dei Valmarana, dei Sagredo, dei Querini Stampalia, dei de Martiis, ecc. L'Archivio generale detto dei *Frari*, perchè situato in quel soppresso convento, è forse lo istituto maggiore di questa specie che sia nel mondo. Si compone di 2276 archivi speciali della repubblica veneta, delle corporazioni religiose, e delle amministrazioni che alla veneta succedettero: in circa 300 tra sale e saloni si custodiscono quei volumi che fanno la maravigliosa somma di 12 milioni. Fra gli archivi privati i più ricchi sono quelli dei Donà, de' Giustinian-Recanati, de' Morosini, degli Erizzo, dei Gradenigo, de' Rawdon, del Brown inglese, de' Malipiero, dei Barbaro, dei Venier, de' Boldù, degli Zen, de' Bragadin, de' Sagredo Tiepolo, de' Martinengo, dei Martinengo della Palla, e del Querini che possiede il *Capitulare Nauticum*. Tra i musei va specialmente famoso quello di T. Correr, donato alla patria in un col palazzo che lo conteneva, e quelli annessi alla biblioteca Marciana e del Seminario. Fra le pinacoteche e gallerie private meritano speciale menzione quelle della duchessa di Berry, del Zoppetti, del Barbini-Braganze, del Giovanelli, del Natale Schiavoni, dei de Bon, del Galvagna, del G. de Reali, del Valmarana, del Pisani, del Grimani, del Contarini dagli Scrigni, del Giustiniani, del Mocenigo, del Vanaxel, del Mulazzani, del Michiel delle Colonne, del Bollani, e la più ricca di tutte la Manfrin, ora in gran parte venduta e disertata dei più preziosi dipinti. — Adunque non andrebbe troppo lungi del vero chi dicesse che Venezia tra chiese e pubblici e privati edifizi è tutta una grande pinacoteca. — Fra gl'istituti di pubblica

---

(*) La scuola veneta è uno dei più luminosi vanti della storia pittorica dell'Italia. I più grandi coloritori uscirono da questa scuola, e non v'ha giovane artista che non vada a Venezia a studiare il modo di colorire di que' grandi maestri. Al pregio del colore aggiunsero i Veneti una perfetta distribuzione della luce e dell'ombra, ed uno maraviglioso ardimento di tocco, tanto che le loro figure sembrano proprio vive e tondeggianti sulla tela. In quattro epoche si suol distinguere questa scuola: la prima è quella degli antichi, che può cominciarsi da Giusto Padovano scolaro di Giotto. La seconda ebbe principio in Murano, quando Bernardino ed Andrea da Murano migliorarono lo stile, e ad essi aggiungevansi i Vivarini; finalmente i Bellini, e soprattutto Giovanni, recavanlo a miglior perfezione. La terza, e più illustre epoca della scuola veneta, è quella dei due insigni discepoli di Giovanni Bellini, che furono, Giorgione e Tiziano: è questa l'età che vide fiorire un Fra' Sebastiano dal Piombo, un Paris Bordone, un Palma vecchio, un Pordenone, un Tintoretto, un Paolo Veronese ed un Carletto suo figlio, e i Bassani, e tanti, insomma, e tanti altri che fanno il più bello ornamento di tutte le gallerie dell'Europa. La quarta epoca finalmente ci presenta il declinare della scuola dall'eccellenza dell'epoca terza, e vediamo i pittori veneti apprendersi, quale ad una, quale ad altra maniera, e perdere quella stupenda originalità dei loro predecessori: tuttavia, anche in quest'epoca, risplendono alquanti nomi illustri, come il Celesti, il Trevisani, il Balestra, ed alcuno in particolari generi di pittura, come Rosalba Carriera ne' pastelli; il Formentini, il Cimaroli, il Marini ne' paesi; ed Antonio Canale nelle prospettive, per tacere di altri molti. Quanta è però la differenza tra la terza e la quarta epoca!

F. SCIFONI.

beneficenza vanno ricordati: la casa d'industria aperta nel 1812, l'ospedale civile provinciale, il pio luogo della Cà di Dio, i Catecumeni, l'istituto delle zitelle, gli esposti, l'istituto delle penitenti, gli orfanotrofi maschile e femminile, l'istituto Mania, il monte di pietà, e varie società di mutuo soccorso, ec. ec.

Industria e commercio. — Le principali industrie venete sono quelle di vetri, specchi e contigie, tessuti e maglie di lana e di seta, tele da vele e cordami, lavori d'acciaio, di ferro e di ramo, cera, sapone e corde armoniche, elettuario chiamato dagli Arabi *teriak*, oro battuto, oreficerie, distillerie d'acquavite e rosolii, raffinerie di zucchero, fonderie di campane, cannoni e oggetti di lusso di bronzo, costruzione di navi e barche, concie, ecc. — È noto universalmente qual fosse in addietro il commercio, segnatamente marittimo, di Venezia, che da esso appunto trasse i mezzi di rendersi così temuta, grande e magnifica. Nel secolo XV e nei precedenti il veneto traffico esercitavasi da oltre 3m. vascelli e bastimenti d' ogni specie, serviti da 36m. eccellenti marinai, e protetti costantemente da una cinquantina di vascelli da guerra con 12m. soldati di mare. Noto è del pari come sì grande prosperità sia andata mano a mano scemando, effetto inevitabile della scoperta del passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza e della scoperta d'America che tolse a Venezia il commercio ricchissimo delle spezierie. Nondimeno la felice sua posizione marittima, il privilegio del porto franco e le ferrovie che la uniscono da un lato a Milano e al Piemonte, dall' altro a Trieste, le lasciano qualche speranza di poter riparare almeno in parte le ingenti sue perdite.

Cenno storico. — Venezia (*Venetia*, *Venetiae*) deve la sua origine ad alcune famiglie d'Aquileia e di Padova, che fuggendo da Attila, ripararono nelle isole delle lagune verso il 452. Ogni isola da prima si resse da se stessa; ma verso il 697 si riunirono in comune e scelsero per capo un doge o duca (Anafesto fu il primo dal 697 al 717). La nuova Repubblica fu considerata dipendente dall' Impero Orientale; ma nel X secolo divenne indipendente di fatto e nel 997 sotto Pietro Orseolo II, Venezia gettò le fondamenta della sua potenza, sottomettendo le città marittime dell' Istria e della Dalmazia e fra le altre Zara. L'XI secolo e specialmente il XII le corsero oltremodo propizi. Le sue navi, emule delle pisane o delle genovesi, trasportavano le merci, i pellegrini, i crociati, e spesso se ne facevano dare in mercede parte delle città conquistate agl'infedeli. Guelfa più che Ghibellina, benchè prendesse ben picciola parte alla guerra del sacerdozio o dell'impero, recò molto danno a Federigo Barbarossa, sconfiggendo la flotta imperiale al capo della Meloria e diede opera alla pace sancita appunto tra le sue mura nel 1177, che fu il preludio di quella di Costanza. Sotto il doge Enrico Dandolo aspirava all'impero dell'Adriatico. La conquista di Costantinopoli fatta dai Latini, alla quale aveva partecipato colla sua armata navale nel 1204, le fruttò il dominio di varie isole dell'Arcipelago, come Negroponte, Candia, ed una gran parte di Costantinopoli. Fino al 1261 Venezia grandeggiò principalmente nell'antico impero greco; ma quando Michele VIII Paleologo ebbe ripreso Costantinopoli, nel detto anno e specialmente dopo le disfatte del 1291 e 1298, questo primato passava nella repubblica di Genova e da ciò ebbe principio una lunga contesa fra le due repubbliche, le cui fazioni più strepitose furono le guerre di Caffa (1350-1355) e di Chioggia, (1378-1381). Quest' ultima guerra fece perdere a Venezia tutte le sue conquiste in terraferma; ma se ne risarcì ben presto ottenendo la Marca Trivigiana nel 1388, il Padovano nel 1405, il Bresciano nel 1428. Dopo che fu presa Costantinopoli dai Turchi, Venezia si illustrò con una coraggiosa resistenza dal 1461 al 1477; nulladimeno vide togliersi da Maometto II molte isole dell'Arcipelago, e fra le altre Negroponte, come le fortezze della Morea. Alla morte di Scanderberg, possedè momentaneamente vari distretti dell'Albania, e nel 1489, si fe' cedere il regno di Cipro da Caterina Cornaro. Venezia allora era la prima potenza mercantile dell'Europa; rappresentava anche una parte essenziale nella politica dell'Italia e fu dessa che ordinava la lega contro Carlo VIII, vincitore di Napoli nel 1495, e sventava tutti i costui disegni di dominio in Italia. Ma la scoperta del passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza nel 1497, e dell'America nel 1492, le davano un colpo mortale: la lega di Cambray, formata a' suoi danni nel 1508 dall'imperatore, dal papa, dal re di Francia e dal re d'Aragona, la recò sull' orlo della rovina, e le costò il Polesine con 5 città nel regno di Napoli. Cipro le fu levata nel 1571, sotto Selim II, come anche le 12 Cicladi; e sotto Maometto IV, una guerra rovinosa le tolse Candia nel 1669. Invano ricuperò qualche fortezza nella Morea tra il 1683 e il 1699, perdendole nuovamente nel 1739. Finalmente Venezia, benchè apparentemente fosse rimasta neutra, fu occupata nel 1797 da Bonaparte, che col trattato sleale di Campoformio cesse tutto il suo territorio all'Austria (non serbando che le isole al sudest) per ottenere il ducato di Milano e del confine del Reno. Nel 1805 la pace di Presburgo unì Venezia e il suo territorio al regno d'Italia. Nel 1814 l'Austria tornò in possesso di tutto. Nel 1848 Venezia cacciò fuori gli Austriaci, ed instaurò un governo libero, ma fu sottomessa nel 1849 dopo un lungo ed onorevolissimo assedio. — È patria dei dogi Pietro Orseolo II, Domenico Michieli, Enrico Dandolo, conquistatore di Costantinopoli; di Andrea Dandolo, cronista; di Pietro Gradenigo, Sebastiano Venier e Francesco Morosini detto il Peloponnesiaco; di Carlo Zeno, Vittore Pisani, Marcantonio Bragadino, Tommaso Morosini, i due Mocenigo, Angelo Emo, guerrieri insigni; dei fratelli Niccolò e Antonio Zeno che videro nel 1390 l'America; di Marco Polo, Cabotto, Cadamosto, Contarini, Barbaro, Quirino viaggiatori; di Francesco Barbaro letterato, Pietro Bembo, Agostino Valiero, Daniele Barbaro, eruditi; di Paolo o Aldo Manuzio tipografi o letterati; di Ermolao Barbaro, Egnazio, Ramusio, Sagredo, Paolo Paruta, Frà Paolo Sarpi, storici; d'Apostolo Zeno, Carlo Goldoni, Gaspare e Carlo Gozzi, scrittori drammatici; di Marco Foscarini, Francesco Algarotti e Temanza, scrittori delle cose dell'arte, e degli artisti Giovanni e Gentile Bellini, Tintoretto, Palma il giovine, Lazzarini, Leopardi, Tiepolo, Canaletto; nonchè dei papi Gregorio XII Correr, Eugenio IV Condulmer, Paolo II Barbo, Alessandro VIII Ottoboni, o Clemente XIII Rezzonico.

Distanza e popolazione. — Venezia dista 425 kil. da Torino. — Popolazione: 114m. anime.

Provincia di Venezia. — La provincia di Venezia confina al nord colla provincia d' Udine e di Treviso, all'est coll' Adriatico, al sud col regno d'Italia, all' ovest colle provincie di Rovigo e di Padova. È formata dall' antico dogado, dal distretto di Portogruaro e da due porzioni del territorio Padovano e Trivigiano. Questa provincia tutta piana si estende dalla destra del Tagliamento alla sinistra del Po di Goro. Per metà all' incirca è coperta dalle lagune di Venezia e di Cuorle, da un sistema o bacini di bassi fondi variamente intersecati da canali e sparsi di isolette: i fiumi Adige, Brenta, Bacchiglione, Sile, Piave, Tagliamento, ed altri l'attraversano. La parte asciutta e coltivata del territorio è fertilissima di cereali, frutta ed erbaggi saporiti. Vi si nutre il bestiame, specialmente minuto, e le api. La pesca nel mare, nelle lagune e nei canali è in ogni tempo abbondantissima, e forma uno dei principali rami del traffico. L'industria delle provincie è tutta raccolta nelle città di Venezia e di Chioggia. — Dividesi in 6 distretti: Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Mirano, S. Donà, che si suddividono in 53 comuni. — Popolazione totale: 2,282,000 anime.

Venezia (Golfo di) (V. Golfo di Venezia).

Venezuela (Repubblica di) (*Geogr. stor. e statistica*) — Stato dell' America meridionale, confinato al nord dal mare delle Antille, all'est dall'Atlantico, al sud dal Brasile, all' ovest dalle repubbliche della Nuova Granata e dell'Equatore. La sua superficie misura 1,109,450 kil. quadrati. All'est e al nord è montuosa, all' ovest e al sud ha immense pianure. È bagnato dai grandi fiumi Amazzone e Orenoco, il cui corso è quasi tutto compreso nella repubblica coi loro numerosi affluenti. Il suolo è fertilissimo di grano, granturco, manioca, riso, cotone, zucchero, cacao, caffè, tabacco, indaco, vainiglia, salsapariglia, piante medicinali e tintorie, ecc. Vi si nutre numeroso bestiame. La capitale della repubblica di Venezuela è Caracas, il governo si divide in 4 compartimenti: *Venezuela*, *Zulia*, *Orenoco*, *Maturin*, suddivisi in 13 provincie, cioè: Apurè, Barinas, Barcelona, Barquisimeto, Carabobo, Caracas, Coro, Cumana, Guayana, Maracaybo, Margarita, Merida, Trujillo. — La Venezuela fu così chiamata dagli Spagnuoli per la somiglianza che trovarono fra la situazione di varie città indiane di questo paese situate sul lago di Maracaybo e quella di Venezia fabbricata sulle lagune. Indipendente fino dal 1811, fece dal 1819 al 1831 parte della repubblica di Colombia, che in questi ultimi tempi si è divisa in 3 Stati. La repubblica di Venezuela formò fin d'allora uno Stato indipendente.— Popolaz. tot.: 1,356,000 anime (1851). — Varie isole appartengono alla repubblica e sono *Cubagua*, *Cochela*, *Tartuca*, *Orchilla*, *Rocca*. La principale è l'isola MARGHERITA nel mar delle Antille, che fa parte dell'Orenoco: è separata dal Continente per un canale di 24 kil. di larghezza. La sua superficie misura 62 kil. sopra 35. Il suolo è fertile di frutta, granturco, ecc. Vi si pescano le perle (*margarita*), d'onde prende nome. La città d'Assunzione è il suo capoluogo.— Colombo la scoprì nel 1498. Gli Spagnuoli vi fondarono varie colonie: ma gli Olandesi la rovinarono nel 1662.

Venezuela (Golfo di) (V. MARACAYBO).

Venloo, Venlò (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dei Paesi Bassi, nel Limburgo olandese, capoluogo di cantone: sta sulla riva destra della Mosa. Ha un piccolo porto e importanti fortificazioni. Fabbrica spille, aghi, tabacco, tiene raffinerie di sale, distillerie, birrerie, concie. Fa un importante commercio. — Venloo (*Sablones*) era città anseatica; fu presa da Marlborough nel 1708. — Dista 20 kil. da Ruremonde, al nordest.— Popolazione: 7180 anime.

Venosa (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Melfi, capoluogo di circondario. Sorge sopra un alto colle appiè degli Appennini, presso l'Ofanto. È cinta di mura, ornata di fontane, e nell'ampia sua piazza vedesi una scultura che vuolsi rappresentare la madre d'Orazio. Maestosa è la sua cattedrale, ed assai ragguardevole è il tempio dedicato alla SS. Trinità che dicono sorga sull'idolatrico d'Imeneo; fu costruito da Gisulfo principe di Salerno, riedificato poi da Roberto Guiscardo che ivi è sepolto; vi è anche la tomba di Guglielmo Braccio di Ferro. Nei suoi dintorni stava sopra un colle l'anfiteatro, opera sì grande e ammirevole, che poco minore si è creduto di quello che a Roma innalzava Tito; e presso l'antica chiesa di Santa Maria della Scala, rimangono gli avanzi di un gran monumento, che dicono il Sepolcro di Marcello.— Vi si tiene fiera nel maggio. — Venosa (*Venusia*) fu città cospicua e di fondazione antichissima; era posta a circa 25 miglia antiche da Canusio, e a 15 dal suo emporio sull'Aufido. Che appartenesse alla Daunia non è dubbio dalle testimonianze di Orazio, che se stesso nominava decoro *della Daunia Musa*. Venosa, prima che fosse colonia romana, era posseduta dai Sanniti; nel 462 fu espugnata dal console Postumio. In questa città riparossi Varrone con 70 dei suoi eletti dopo la sconfitta di Canne; e fu in quelle vicinanze che 10 anni dopo morì il vecchio console Metello combattendo contro Annibale. — Fu patria d'Orazio Flacco, sommo lirico latino.— Dista 16 kil. da Melfi. — Popolazione: 6m. anime.

Venosino o Venessino (Contado) (*Geogr. stor.*)— Paese meridionale della Francia, fra la Provenza, il Delfinato, il Rodano e la Duranza. Si divideva in tre giurisdizioni e aveva per capoluogo Carpentras, e per città principali: Venasque, Cavaillon, Vaison, Valrés, l'Ile, ecc. Il suo nome veniva dalla città di Venasque, che per molto tempo ne fu la capitale. Per uno strano errore questo paese fu detto alcune volte *Contado d'Avignone* (*Comitatus Avenionensis*), benchè Avignone non vi fosse compresa, perchè sarà stata presa la parola *Venaissin* per una corruzione della voce latina *Avenionensis* e perchè il contado venosino apparteneva ai papi come Avignone. — Il contado venosino (*Comitatus Vindascinus*) già dei Cavari, passò ai Romani che lo compresero nella Viennese, poi ai Borgognoni, ai Franchi, ai conti d'Arles nel 1054, a quelli di Tolosa nel 1125, ai Crociati che combatterono gli Albigesi nel 1226; ritornato poco dopo a Raimondo VII, conte di Tolosa, fu recato in dote da sua figlia al principe Alfonso fratello di S. Luigi nel 1237. Filippo l'Ardito se ne impadronì nel 1271 alla morte d'Alfonso, poi lo cesse a papa Gregorio X nel 1274. D'allora in poi non cessò (salve alcune brevi occupazioni della Francia), d'appartenere alla Santa Sede, finchè, nel 1791, l'Assemblea legislativa lo dichiarò unito alla Francia insieme con Avignone, formandone il dipartimento di Valchiusa. I trattati di Tolentino e di Luneville e quelli del 1815 confermarono questa unione.

Ventimiglia (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), provincia di Porto Maurizio, capoluogo di mandamento. Siede presso il mare, appiè di una rupe, bagnata dal Roia. La cattedrale sorta sugli avanzi di un tempio dedicato a Giunone, è a tre navate di architettura del medio-evo. La chiesa di San Michele, secondo l'Aprosio, fu già un tempio consacrato a Castore e Polluce. Vi è la biblioteca Aprosiana, un collegio, scuole elementari, ecc. Nei suoi dintorni vedesi l'antico forte di San Paolo, costrutto dai Genovesi, nel XIII secolo, e moderne fortificazioni. Il suo territorio produce ulivi, vini e agrumi. Vi si trova calce carbonata e lignite fragile. Tiene fiera il 20 marzo, 25 giugno, 26 luglio e 10 settembre. — Ventimiglia (*Ventemelium*, *Albintimilium, Albium Intemelium*) fu capitale dei Liguri Intemelii; Strabone le diede il predicato di *grande*. Venne rovinata più volte dai barbari. Nel 1139 Genova la sottomise. Bonaparte vi pose il suo quartier generale il 20 marzo 1797 quando assunse il comando dell'esercito d'Italia. — Dista 17 kil. da S. Remo. — Popolazione: 6283 anime. — Il mandamento di Ventimiglia comprende, oltre il proprio, i comuni di Airole, Camporosso, Penna. — Popolazione totale: 11,000 anime (1859).

Ventimiglia (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale, nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, distretto di Termini, circondario di Ciminna. Esporta olio e pistacchi. Ne' suoi dintorni trovansi cave di gesso e zolfo purissimo. — Dista 30 kil. da Palermo. — Popolazione: 4m. anime.

Vento e Sotto Vento (Isole del) (V. Antille).

Venzone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona, capoluogo di comune. Giace in una stretta gola delle Alpi Carniche, sul torrente Venzonazza. Vi sono avanzi di mura e fossi di cinta. Nella loggia comunale ammiransi dipinti di Pomponio Amalteo. Vi è un grandioso setificio. È singolare la mummificazione dei cadaveri nel cimitero. — Tiene fiera il 30 novembre e il 13 dicembre.—Venzone (*Aventio*) fu edificato presso la distrutta Noreja. Nel 1250 fu cinto di mura da Giov. Montelongo patriarca d'Aquileia, e Bertrando ne imprese formale assedio nel 1340. I duchi d'Austria se ne impossessarono nel 1364, ma ne furono cacciati dal cardinale Savorgnano. Nel 1420 si diede ai Veneziani, e seguì poi sempre le sorti del Friuli. — Dista 16 kil. da Gemona, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Vera (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Granata. Sta presso al mare. Ha un piccolo porto da commercio e da pesca. — È la *Barfa* degli antichi. — Dista 60 kil. da Almeria, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Vera-Cruz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città e porto dell'America settentrionale, nella Confederazione messicana, capitale dello Stato omonimo. Sta sul golfo del Messico. È difesa dal celebre forte di S. Giovanni d'Ulloa situato in faccia alla città. Fa commercio d'esportazione. Al luogo detto poi Vera-Cruz Ferdinando Cortez approdò nel 1519 il venerdì santo, per iniziare la conquista del Messico. Vi scoppiò nel 1832 la rivoluzione diretta dal generale S. Anna. Venne occupata nel 1838 dai Francesi e nel 1847 dagli Stati-Uniti, di cui la flotta bombardò e distrusse quasi il suddetto forte di S. Giovanni d'Ulloa.—Dista 276 kil. da Messico, all'est.—Popolazione: 15m. anime.— Lo Stato di Vera-Cruz sta fra quelli di Puebla e di Potosi. La sua superficie misura 640 kil. su 100 di larghezza media. — Popolazione totale: 264,725 anime (nell'anno 1850).

Veragua (*Geogr. statistica*) — Paese dell'America meridionale, già provincia della repubblica di Colombia ed ora una delle province dell'Istmo, le quali formano parte della nuova repubblica di Panama, fondata nel 1855 (*V.* Panama).

Si stende sull'Istmo all'ovest di Panama; ha il mar delle Antille al nord, e il grande Oceano, al sud. La sua superficie misura 270 kil. sopra 140. Santiago di Veragua ne è il capoluogo. — Popolazione totale : 340m. anime.

Verapaz (S. Domingo della) o **Coban** (*Geogr. statistica*) — Città dell'America australe nel Guatimala , capoluogo di compartimento. Il suo territorio dà frutta squisite, legname prezioso , balsami pregiati, nutre bestiame , ecc. — Dista 200 kil. da Guatimala-la-Nueva , al nordest. — Popolazione: 12m. anime.

Verazzani (Giovanni) (*Biogr. e storia dei Viaggi*) — Navigatore fiorentino, nato sul finire del secolo XV; fu mandato da Francesco I re di Francia l'anno 1524 nell'America settentrionale e ne visitò le coste orientali dal 30° di latit. nord fino a Terra Nuova, di cui prese possesso nel 1525. Ebbe anche cognizione della Nuova Francia. Le opinioni sono diverse intorno alla sua fine, che pare nondimeno essere stata infelice. La relazione del suo viaggio che aveva mandata al re si trova nella *Raccolta* del Ramusio e nella *Istoria generale dei viaggi*.

Verbano (*V.* Lago Maggiore).

Verberie (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo della Francia nel dipartimento dell'Oise. Sta sulla sinistra dell'Oise. Fabbrica prodotti chimici, olio, mattoni, tegole e carta. Vi sono sorgenti d'acque minerali ferruginose. — A Verberie (*Vermeria*) i re di Neustria possedevano un celebre palazzo. Vi furono convocati concilii nel 753, 853, 863 e 869. — Dista 16 kil. da Senlis, al nordest. — Popolazione : 1500 anime.

Verbicaro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria citeriore , distretto di Paola, capoluogo di circondario. Giace in una valle cinta per ogni intorno di monti, presso il mare Tirreno. — Vi si tiene fiera il 1 di luglio. — A Verbicaro o Berbicaro, vuolsi dagli storiografi che avessero dominio gli Aprustani di Plinio. — Dista 50 kil. da Paola. — Popolazione : 4m. anime.

Vercelli (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), capoluogo di divisione, di provincia e di mandamento: sta sulla destra sponda della Sesia, e del colatore Cervetto. Dividesi la città in quartieri detti del Cervo, dell'Elvo, del Monferrato e del Monrosa, ed ha quattro suburbi detti Brarola, Cappuccini vecchi, Isola e Larizzate. Le alluvioni produssero quel rialto, che rende la postura di Vercelli alquanto elevata. Tra' suoi edifizi primeggiano: la cattedrale, già Tempio sacro alla dea Vesta, rammodernata verso la fine del secolo XVI, con architettura del Pellegrini, a tre navate sul disegno di S. Pietro di Roma: il magnifico pronao fu costrutto nel secolo scorso sul disegno del celebre architetto Alfieri, e la grandiosa cupola, compiuta or fa un anno, sul disegno del Larghi. In questa chiesa conservansi le ceneri del beato Amedeo IX di Savoia e di due altri principi Sabaudi; la chiesa di S. Cristoforo è fregiata di begli affreschi e di una preziosa ancona di Gaudenzio Ferrari; in S. Giuliano sono quadri del Giovenone e del Lanino; S. Maria Maggiore, bella e vasta chiesa, che fu già dei Gesuiti; S. Tommaso con quadri del Lanino; Sant'Andrea, di stile gotico-sassone, fatta edificare nel 1219 sul disegno dell'inglese Brighintz dal cardinale Guala Bicchieri. Il seminario ; il quartiere di cavalleria, uno dei più vasti del Piemonte; l'antico castello, ora ridotto a palazzo di giustizia, ove cessarono di vivere il beato Amedeo IX, Carlo III e Vittorio Amedeo I; il palazzo arcivescovile ; il palazzo Barnabitico; quello del marchese Gattinara con scelta galleria di quadri ; quelli del conte della Motta, del Pasta, del cavaliere Francesco Malinverni e del Murazzano ; il palazzo Tizzoni con stupendi affreschi del Lanino, e più probabilmente del De Basis, meglio conosciuto sotto il nome di Razzi, ecc. La distruzione delle fortificazioni di Vercelli, fatta nel 1704, produsse quella linea prominente di circonvallazione, su cui furono aperti, nel corrente secolo e nel fine dello scorso, i ridenti viali destinati a pubblico passeggio. — Per la pubblica istruzione Vercelli ha il liceo e ginnasio coll'istituto tecnico, il convitto nazionale, cui fu aggregato il collegio del Pozzo, la scuola normale per le maestre, la scuola d'ostetricia per le levatrici, il seminario, l'istituto Foa, l'istituto di belle arti, fondato dal conte Gattinara, ma non attivato, la scuola di disegno ed il conservatorio di musica, varie scuole primarie maschili e femminili; la biblioteca Agnesiana e la Civica, gli archivi del Capitolo, ricco d'antichi codici, uno de'quali scritto di mano di S. Eusebio, e quello *De Advocatis de imitatione Christi*, la cui scoperta troncò la controversia perdurata da secoli, e rivendicò al vercellese Gerson l'aureo trattato; quello municipale coi preziosi codici *Biscioni*, ec. ec. Fra gl'istituti di beneficenza, che sono in numero di 20, con oltre 600 lire di rendita, si voglion notare: il grandioso ospedale di S. Andrea, fra' più belli d'Italia, con 360 letti; l'ospizio di carità, l'orfanotrofio della Maddalena, il collegio delle orfane, il ritiro della provvidenza, l'ospizio degli incurabili, l'ospizio degli esposti, il ricovero di mendicità, il Monte di pietà, ecc. Fra gli istituti di previdenza, la cassa di risparmio e le associazioni degli operai e delle artigiane. — L'industria vercellese consiste principalmente in cappelli di feltro, nastri, argenteria e oreficeria assai rinomata, bottoni d'osso, colla, sellerie, paste così dette *bicciolani*, fornaci da mattoni, concie, fonderie di ghisa, ecc. — Il territorio di Vercelli produce riso, frumento, granturco, fieno, uva, canapa e foglia di gelsi. — Tiene fiera in febbraio, detta di S. Mattia, per 6 giorni, il 18, 19, 20 luglio, ed in novembre, detta dei Morti. Vi si fa mercato ne' giorni di martedì e venerdì, ed è per avventura il primo delle antiche provincie pel commercio de' cereali.— In Vercelli fu stabilita una banca succursale della Banca nazionale dal 1853. — Poche città possono vantare antichità pari a Vercelli, la quale venne più volte quasi interamente smantellata, ma sempre risorse dalle proprie rovine. No'tempi più remoti, col nome di *Vercellae*, era abitata dai Libici o Levi-Libni. Intorno all'anno 24 dall'êra volgare fu eretta in colonia romana per opporre un argine alle correrie dei Liguri e dei Galli confinanti, ed aggregata alla tribù Aniense, come provano parecchie vetuste iscrizioni. Ai tempi di Tiberio o di Nerone, dallo stato di colonia saliva a quello di municipio romano, e Tacito ne fa parola come di uno tra' più possenti della regione transpadana. Che se vogliasi avere un saggio dell'antica grandezza di questa città, basterà il dire che saccheggiata essa nel 387 dall'esercito di Massenzio, tuttavia accoglieva sul finire di quel secolo più di 70m. abitanti. Ai giorni di S. Girolamo era quasi affatto disabitata, onde lamentava quel santo la sua perduta grandezza. Caduto poi il romano impero, passò Vercelli sotto il dominio dei Goti, quindi dei Longobardi, che vi posero un duca di loro nazione. Già sino dalla invasione teutonica dei Cimbri, sconfitti da Mario a Cameriano (*Castra Mariani*), ed in quasi tutte le altre discese de' barbari nell'Italia, Vercelli aveva patito saccheggi, incendi e devastazioni. Dopo il dominio barbarico si resse a popolo, dividendo dapprima il governo col vescovo, e poscia esclusivamente da sè, sinchè per le guerre intestine, fra gli Avogadri ed i Tizzoni, cadde in potere dei duchi di Milano nel 1334, indi, fatta suddita dei principi di Savoia, per cessione di Filippo Maria Visconti nel 1427. — Fu assediata nel 1617 e 1638 dagli Spagnuoli, e dai Francesi nel 1704, da' quali furono distrutte le mura e la forte cittadella. — La signoria di Vercelli comprendeva, nel medio-evo, parte della Valsesia ed il Biellese. — La Chiesa di Vercelli è una delle più antiche d'Italia e vanta per primo vescovo Sant'Eusebio. Amplissima ne era la sua giurisdizione, e da essa furono staccate le diocesi di Casale e Biella. Dal 1817 fu innalzata a sede arcivescovile, cui sono suffraganei i vescovi di Biella, Casale, Alessandria, Novara e Vigevano. — Questa città (sede un tempo di una università, che fondata intorno al 1220 durò oltre ad un secolo) incominciò a godere la interna quiete sotto la dominazione dei duchi Sabaudi; la esterna non già, perchè dovendo seguire la sorte di questa casa sempre militante, vide molte guerre combattersi entro i propri confini.— È patria di molti uomini illustri, tra' quali, per brevità, ci basti solo ricordare l'antico Crispo Vibio, i pittori Lanino e Giovenone, i cardinali Guala, Bicchieri e Mercurino Gattinara, gran cancelliere di Carlo V, il giureconsulto Cagnolo, e, fra i contemporanei, il generale Bava, da pochi anni mancato ai vivi. — È distante 75 kil. da Torino, al nordest. — Popolazione: 24m. anime (1858). — Il suo mandamento ha soggetti i comuni di Vercelli, Caresana Blot, Collobiano, Quinto. — Popolazione: 25,424 anime (1858). — La Divisione di Vercelli comprende le provincie di Vercelli, Biella e Casale. — Popolazione:

372,925 anime (1848). — La Provincia di Vercelli confina, al nord colla provincia di Novara, al sud con quella di Casale, e parte della Torinese, all'est colla provincia di Novara o Lomellina, all'ovest con quella di Biella. La sua lunghezza massima è di 50,000 metri, la sua larghezza di 42,000. Clima temperato e salubre; aria alquanto umida presso al Po, e poco sana nelle parti occupate da risaie. Il territorio giace tutto in pianura, tranne i colli di Gattinara, Roasio, Alice, Borgo d'Ale e Moncrivello, onde Dante disse:

> lo dolce piano
> Che da Vercelli a Marcabò dechina.

— I suoi fiumi principali sono il Po, la Dora Baltea, la Sesia, il Cervo, l'Elvo e vari loro influenti, ed è irrigata da moltissimi canali che rendono il territorio vercellese uno de' più ubertosi d'Italia. — Possiede 74 istituti pii con redditi fissi. Contansi 11 scuole pubbliche elementari superiori maschili, e 3 femminili. Le scuole inferiori elementari maschili ascendono a 129, e 94 le femminili; 11 gli asili pubblici d'infanzia ed altrettanti i privati. — Il suo territorio che ammonta ad ettari 123,149, rende frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, patate, canapa e lino, vino, foglie di gelso, riso, castagne, ortaggi, foraggi, legna e pascoli, che danno l'annuo reddito netto di 8 milioni di lire. Vi si cura molto bestiame, specialmente bovino. Non ha nessun prodotto minerale, tranne la pietra calcarea. — La trattura della seta e la concia delle pelli sono i due principali rami d'industria del Vercellese. Le derrate onde fa maggior traffico, sono: cereali, riso, vino e ortaggi. — La provincia di Vercelli comprende, oltre il proprio, i mandamenti di Arborio, Cigliano, Crescentino, Desana, Gattinara, Livorno, S. Germano, Santhià, Stroppiana, Trino e 56 comuni. — Popolazione totale: 131,125 anime (1858).

Verdun (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Mosa, capoluogo di circondario. Sta sulla Mosa. È cinta di mura bastionate. Possiede un collegio, biblioteca pubblica, museo di storia naturale, di antichità e di quadri, società filarmonica, ecc. Vi sono fabbriche di rascia, panni, spazzole, coltelli, berrette, confetti e rinomati liquori; tintorie e conce. — Verdun (*Verodunum*, *Viridunum*, *Virdunum*), fu città imperiale fin dal tempo dei Romani, e conquistata dai Franchi Austrasi sul principio del VI secolo. I figli di Luigi il Condiscendente vi conclusero nell'843 un celebre trattato di divisione, detto la *pace di Verdun*. Conquistata quindi da Ottone il grande, fece parte dell'Impero di Germania. Fu uno dei *Tre Vescovadi* che Enrico II riunì alla Francia nel 1552. I Prussiani la presero nel 1792, ma l'occuparono per soli 43 giorni. — Dista 45 kil. da Bar-le-Duc, al nordest. — Popolazione: 9845 anime. — Il circondario di Verdun ha 7 cantoni (Verdun, Charny, Clermont, Etain, Fresne-en-Voivre, Souilly, Varennes) e 159 comuni. — Popolazione totale: 79,924 anime (censo del 1856).

Vergara, Bergara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Vittoria. Sta sulla destra della Deva. Vi si fabbrica acciaio eccellente. — Vi fu conchiuso un trattato nel 1839, fra i generali Espartero e Maroto, col quale la Spagna fu liberata in parte dalla guerra civile, e don Carlos si vide costretto a rifugiarsi in Francia. — Dista 65 kil. da Bilbao, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Vergini (le) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Gruppo d'isole dell'America centrale, che fanno parte delle Antille a 66° 55' di long. ovest, e 17° 30' latit. nord. Sono circa 40, ma sette le principali, cioè: *Anegada*, *Virgin-Gorda*, *Tortola* (degl'Inglesi); *S. Giovanni*, *S. Tommaso* (dei Danesi); *Borequim*, *Vique* (degli Spagnuoli). Il suolo è molto fertile. Per la storia vedi ANTILLE (in nota). — Popolazione totale: 20m. anime.

Veria, Caraferia (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea nella Romelia. Sta nell'antica Macedonia al confluente del Véria-Su e dell'Indgé-Karasu. Vi sono fabbriche di tessuti di cotone e tinture pregiate. — È l'antica *Berea*, detta *Irenopolis*. — Dista 60 kil. da Salonicco, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Vermandois (*Geogr. storica*) — Antico paese della Francia, era parte di quello dei *Veromandui*, nell'alta Piccardia, stava al nordovest dalla Thiérache, intorno alle sorgenti della Somma. Le sue città principali erano S.t-Quentin, Vermand (che ha dato nome al paese), Ham, S.-Simon, le Catelet. Oggi è compreso nel dipartimento dell'Aisne e della Somma. — Il Vermandois (*Veromandus* o *Veromanduorum Ager*), fu eretto in contea da Carlomagno, in favore di Pipino suo figlio secondogenito, re d'Italia, la cui famiglia lo possedette fino alla metà del secolo XI. Filippo II se ne impadronì nel 1185, e lo aggiunse alla corona di Francia nel 1215.

Vermejo, o Rio Grande (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, che nasce in Bolivia, poi forma il confine di questa repubblica e delle Provincie Unite del Rio della Plata, e si getta nel Paraguay. I suoi affluenti sono: il Dorado, il San-Lorenzo, ecc. Il suo corso è di 900 kil.

Vermiglio (Mare) (V. all'articolo MARE).

Vermont (*Geogr. stor. e statistica*) — Uno degli Stati Uniti dell'America settentrionale, che ha per confini al nord il Basso Canadà, all'est il Nuovo Hampshire (da cui è separato pel fiume Connecticut), al sud il Massachussets, e all'ovest lo stato di Nuova York. La sua superficie misura 195 kil. sopra 107 di larghezza media. È attraversato dalle Green-Mountains, o *monti verdi*, da cui prende nome. I suoi fiumi principali sono: il Misciscni, la Moelle, l'Onion, l'Otter, il Pacumsick, il White-River, il West-River, ecc. Il suo territorio abbonda di cereali e di belle pasture: vi si alleva numeroso bestiame. Vi sono miniere di ferro, piombo, sale e cave di diaspro e marmo. Fa traffico con Nuova York per il canale Champlain. La sua capitale è Montpellier; principali città: Middlebury, Windsor, ecc. — Manda 3 deputati al congresso della Repubblica degli Stati Uniti. — Vermont fu coltivato dai Francesi e dagli Inglesi al principio del XVII secolo, e rimase all'Inghilterra dopo la perdita fatta dalla Francia del Canadà. I Vermontesi presero parte alla guerra dell'indipendenza; ma questo paese non ebbe il titolo di Stato prima del 1791, sotto il nome di Nuovo Connecticut, o Vermont. — Popolazione: 327m. anime (1858).

Vernante, Alvernante (*Geogr. stor. e statistica*) – Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Limone. Sta sulla strada reale alla destra della Vermenagna. Nella chiesa parrocchiale trovansi alcuni pregiati quadri, e nella confraternita pregevoli dipinti del Cordero. Le produzioni principali del suo territorio sono: cereali, legname, fieno, e pascoli. — Tiene fiera il 9 maggio, il 29 settembre, e il 1° ottobre. — Vernante anticamente era compreso nell'estesissimo territorio dei Vagenni, che, secondo Plinio, era gente Ligure delle alpi marittime, uscita dai Caturigi; furono soggiogati dai Romani nel 630. — Dista 7 kil. da Limone. — Popolazione : 3384 anime (1859).

Vernazza (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Levanto. Giace presso a un piccolo seno di mare, sul pendio di un dirupato scoglio. La chiesa parrocchiale è a tre navate con campanile, ornato d'una galleria di marmo. Il suo territorio produce principalmente cereali, olio, vino squisito, agrumi, fieno. Vi si cura grosso e minuto bestiame. — Il suo nome latino è *Vernantia*, *Vulnetia*. — Dista 11 kil. da Levanto. — Popolazione : 1149 anime (1859).

Verolanuova (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, capoluogo di circondario e di mandamento. Sta a cavaliere del fiumicello Strone. Ha molte filande di seta, della quale si fa gran traffico. Il suo territorio abbonda di lino, fieno, cereali e gelsi. — Verolanuova fu soggetto alla Repubblica Veneta fino al 1796. — Dista 37 kil. da Brescia, al sud. — Popolazione : 4712 anime. — Il circondario di Verolanuova comprende, oltre il proprio mandamento, quello di Leno, e il suo mandamento si compone dei comuni di Alfianello, Bassano, Cadiguano, Cignano, Faverzano, Milzano, Offlaga, Pontevico, Quinzano, S. Gervasio, Seniga, Verolavecchia. — Popolazione totale : 29,149 anime (1859).

Verolavecchia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova. Sta sulla destra dello Strone, vicino a Verolanuova. Il suo territorio produce cereali, gelsi e pascoli. — Dista 1 kil. da Verolanuova, all'ovest. — Popolazione: 3211 anime (1859).

Verolengo (*Geogr. stor. e statistica*)

— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Chivasso. Giace sulla strada provinciale di Casale, presso il Po. Vi si vedono antichi porticati. I prodotti del suo territorio sono cereali, gelsi e legna. — Vi si tiene fiera dopo Pasqua e nel settembre. — Verolengo (*Verolencum*) venne in potere di Casa di Savoia, pel trattato di Cherasco del 6 aprile 1631. — Dista 6 kil. da Chivasso. — Popolazione : 5759 anime (1859).

Veroli (*Geogr. e stor. statistica*)—Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, delegazione di Frosinone, capoluogo di governo. Vi è la cattedrale meritevole di considerazione, e due collegiate, il palazzo comunale e il seminario. Nei suoi dintorni esiste l'antico e vasto monastero di *Casa Mario* (*Casa Marii*), fondato nel 1005 da tre preti Verolani, e distrutto ultimamente dai Piemontesi pel ricovero che i monaci davano ai banditi.— Veroli (il *Verulum*, o *Verulae* dei Romani), fu città degli Ernici, detta *Verulana*, e secondo il Calindri venne fondata dagli Aborigeni Montanini, indi fortificata dai Pelasgi. Caduta in potere dei Romani, essi vi mantennero le leggi patrie: nell'invasione dei barbari sofferse non poco: fu fatta città nel 743 da S. Zaccheria I. — Dista 14 kil. da Frosinone, al nordest. — Popolazione : 3500 anime.

Verona (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica, considerevole e fortissima città dell'Italia settentrionale nel Veneto, capoluogo di provincia, di distretto e di comune. Siede alle falde di amene colline, a 45° 26' latit. nord — 8° 40' long. est (meridiano di Parigi), a metri 71 sul livello dell'Adriatico. Il suo perimetro gira circa 12 kil.; è traversata dall'Adige che la divide in due parti: Verona e Veronetta, che comunicano tra loro per 3 maestosi ponti chiamati della Pietra, Nuovo e delle Navi. Ha 5 porte, tra le quali quelle di S. Zeno, del Pallio e Nuova sono del Sammicheli. Fra le piazze noteremo la piazza dei Signori, quella detta la Brà, nella quale si entra per due amplissime porte, a cui fanno corona l'Anfiteatro con altri edifizi, e la piazza dell'Erbe con statue, colonna e fontana.

Fortificazioni. — Dei capolavori d'architettura militare del Sammicheli, rimane il solo *bastione delle Boccare*, con parte di quello *di Spagna*. Dal bastione delle Boccare incominciano le mura merlate fatte erigere da Alberto Scaligero e si distendono fino a Tarraglio, dove si prolungano le mura bastionate fino alla porta San Giorgio, rifabbricata internamente e fortificata dai lati con nuovi solidissimi lavori. Il bastione di Spagna ha il muro di una spessezza di metri 8 e più. Una via coperta si apre tra due piazze basse con due magnifiche volte per riserva delle artiglierie. Tutta questa mole ad angoli tondeggianti all'esterno è legata da grandi pietre confitte dall'alto al basso alternatamente nel muro. Questo bastione, nella parte superiore, fu riordinato secondo la moderna architettura militare, ed in altre parti restaurato ed ampliato. Sui colli vicini furono rizzate torri cannoniere con altre opere che fanno un insieme di munimenti elegante e fortissimo. I nuovi lavori ebbero principio nel 1833, conservandosi le opere del Sanmicheli che si spiccano dal bastione predetto e corrono fino a quello del Tavolozzo, e guardano i due punti d'entrata e di uscita dell'Adige da Verona. Sono pure del Sanmicheli le mura del Campo Marzio, dal bastione della Maddalena fino a quello delle Boccare. Una delle più essenziali parti delle fortificazioni veronesi è il castello S. Felice, ricostruito, e reso molto più forte, modernamente sulle ruine dell'antico castello omonimo. E ciò basti intorno alle opere militari di questa città, che il descriverle minutamente sarebbe qui di soverchia lunghezza, tanto più che gli Austriaci vanno tuttora accrescendole.

Chiese, palazzi, monumenti pubblici, teatri, ecc. — Tra gli edifizi sacri primeggiano: la Cattedrale di gusto gotico; il vestibolo della sua porta maggiore è maestoso, ed intorno ad esso veggonsi scolpiti in bassi e mezzi rilievi storie, ornati, simboli e figure: l'interno è vasto, ricco di marmi, col cenotafio del cardinale Pietro Colonna, il monumento di F. Bianchini, e lodati dipinti del Cignaroli, Morone, Liberale, Locatelli, Brusasorci, ecc.; S. Zeno Maggiore, il cui campanile cominciato nel 1045, fu compiuto nel 1178: i bronzi che coprono la gran porta rappresentano fatti biblici e miracoli del santo: l'interno è adorno d'antichissime pitture, tra le quali una insigne del Mantegna: nell'ultimo altare sta un pezzo di verde antico lungo 2 metri e 722 millimetri, e largo 1 metro e 361 millimetro: rimpetto al battistero si vede una coppa di porfido del diametro di 2 metri e 72 centimetri; il sarcofago dei Gavi e il mausoleo voluto del re Pipino all'esterno della chiesa; S. Giovanni in Fonte, chiesa eretta nell'VIII secolo, e rifabbricata da poi: degna d'osservazione per un bel battistero tutto d'un pezzo, di forma ottangolare, ed adorno di sculture; S. Eufemia edificata dagli Eremitani nel XIII secolo, con bei cenotafi sulla facciata, e internamente adorna di pitture del Caroto, del Brusasorci, dell'India, del Moro, del Torbido, ecc.; S. Fermo innalzata nel XIII secolo, con belle tavole e sontuosi mausolei dei Torriani, e de' Brenzoni; S. Anastasia del XIII secolo, d'architettura gotica, con buoni dipinti; S. Bernardino colla magnifica cappella Pellegrini: opera del Sammicheli, costruita a guisa di tempietto rotondo, d'ordine corintio, decorata di pitture del Cavazzola, Farinati, Giolfino, Morone, ecc.; S. Sebastiano con maestosa facciata d'ordine ionico, altar maggiore lodatissimo del Pozzi, e pitture del Calegari e del Balestra; la chiesa delle Franceschine è semplice e vaga, nell'orfanotrofio annesso alla medesima è l'arca, ove la tradizione fa sepolti Giulietta e Romeo; in S. Pietro Incarnario trovansi buoni quadri, e nel sotterraneo affreschi del secolo X; Ss. Nazzaro e Celso, ricostruita nel 1446, è corredata di eccellenti pitture; San Giovanni in Vallo, mostra sulle sue mura romane iscrizioni, bassirilievi, basi di colonne e frammenti di antichi capitelli. Le altre chiese, come S. Giorgio, la Madonna della Pace e S. Elena appartengono quasi tutte allo stile gotico o tedesco. — Tra i palazzi ricorderemo il palazzo del Consiglio, eretto verso la fine del secolo XV, sul disegno di fra Giocondo, con la facciata adorna di statue, e con una galleria di quadri; il palazzo dei Tribunali architettato dal Sammicheli; il palazzo Vescovile ricostruito nel 1356 sul disegno di fra Giocondo; la Dogana, fabbrica moderna, d'ordine dorico, architettata dal Pompei; la Vecchia Gran Guardia con magnifica facciata d'ordine dorico, e la Nuova, disegno del Barbieri, d'ordine corintio; il palazzo Canossa, sontuoso, edificato nel 1527 col disegno del Sammicheli; quello dei Guastaversa con portico, del suddetto architetto; i palazzi Murari, Maffei, Corte e molti altri. Fra i monumenti antichi e del medio-evo sono degni di nota: le *tombe degli Scaligeri*, signori di Verona; l'*anfiteatro*, stupenda opera romana che può contenere circa 70m. spettatori, e l'antico teatro Monga (dal nome del suo scopritore), che vuolsi costruito prima dell'anfiteatro dell'Arena. Cinque teatri ha la città di Verona: il Filarmonico eretto dal Bibbiena nel 1749, con museo lapidario, il cui fondatore fu Scipione Maffei; il teatro Nuovo, eretto nel 1846; quello dell'Accademia vecchia; il teatro Valle e il Morando.—Il *Campo Maurizio*, grande spianata presso le mura della città, è luogo di militari rassegne. Il *Camposanto* si va ogni dì adornando sulla foggia di quello di Bologna.

Istruzione e beneficenza.— Per l'istruzione possiede: seminario teologico, ginnasio con convitto, ed un gabinetto di fisica, ampliato dallo Zamboni; ginnasio comunale, scuola reale inferiore, collegio e convitto femminile; varie scuole elementari, maggiori e minori, maschili e femminili, pubbliche o private; scuole dirette dalle suore di Carità e dalle figlie di Gesù; accademia di pittura e scultura; accademia d'agricoltura, del commercio e delle arti; associazione agraria; accademia filarmonica, museo lapidario, due biblioteche pubbliche, la capitolare e la comunale; gabinetto di lettura, orto botanico, pinacoteca ricca di pitture della scuola veneziana, e varie collezioni private. — Vi sono fra gli istituti di beneficenza una congregazione di carità, casa degli esposti, orfanotrofi maschili e femminili, casa di ricovero e d'industria, ospedali civico e militare; casa di ritiro delle dame ospitaliere, manicomio, monte di pietà, asili infantili, istituto del sacerdote Provolo pei sordo-muti, e le società medico-chirurgica-farmaceutica, di mutuo soccorso, ec. ec.

Cenno storico— Gli Euganei e i Reti diedero forse principio a Verona nel IV o V secolo innanzi l'èra volgare; poscia gli Etruschi e i Veneti la occuparono, gli uni dopo gli altri fino al secolo II prima dell'èra in cui i Romani passarono il Po. Venne allora Verona insieme coi Veneti alla devozione di Roma, per conquista o per dedizione spontanea, ma conservò le sue proprie leggi e si resse con patrii magistrati, finchè nuove orde straniere, i Cimbri e i Tigurini, turbarono la pace in cui essa fioriva. Col ritornare al dominio dei Romani, perdette ogni diritto municipale, e fu sottoposta all'autorità assoluta di un proconsolo fino all'anno 85 av. G. C., in cui fu eretta in colonia latina, insignita poscia nel 46 da Giulio Cesare della cittadinanza romana, e fu ascritta alla tribù Popilia; fioriva allora Verona in seno alla pace, ed aveva templi, archi, terme, basiliche, un circo, un campidoglio ed un teatro appiè del colle con edifizi degni d'una città popolosa e ricca, de'quali ci restano gli avanzi. Nate le guerre civili, Verona era il campo su cui si bilanciava bene spesso la sorte dello Impero romano; la guerra fra Decio ed i Filippi ebbe il suo termine presso Verona nel 249 colla sconfitta a morte di Filippo il padre. Fu presa per assedio ai Massenziani da Costantino nel 312 e ciò gli aperse la via all'impero universale. La vittoria presso Verona riportata da Stilicone, generale d'Onorio, segna nel 402 il fine alla prima invasione dei Goti, guidati da Alarico; nella stessa pianura cadde per mano di Teodorico re degli Ostrogoti il regno di Odoacre e degli Eruli nel 489; il vincitore fondò allora un nuovo dominio dei Goti col nome di regno d'Italia, e ne costituì metropoli Verona, che tale si mantenne fino al 555, in cui anche questo dominio fu distrutto presso le mura della stessa città, per la vittoria conseguita da Narsete, general di Giustiniano. Ciò non dimeno essa ritornò ben presto all'onore di capitale, poichè Alboino, fondato avendo il nuovo regno de' Longobardi, vi pose la sua residenza, e ve la tennero altresì molti de'suoi successori fino al 774, in cui Verona espugnata da Carlo Magno, segnò il termine del regno longobardo. Lasciato in Italia il figlio Pipino, questi stabilì la sua sede in Verona, onde essa continuava ad essere capo del regno d'Italia fino a Berengario II, da cui fu ceduta, in un colla sua provincia, nel 952 all'imperatore Ottone I. Egli la eresse in marca indipendente e fu governata da un proprio marchese, che era preside altresì del governo municipale concessole dall'imperatore. Per lungo seguito d'anni Verona si resse a repubblica, agitata bene spesso dalle fazioni dei Guelfi e Ghibellini, ed oppressa altresì per alcun tempo dal giogo di Ezzelino da Romano. Elettosi nel 1262 Martino della Scala suo cittadino a capitano del popolo, fu da lui dominata e dai suoi discendenti per il corso di 127 anni con autorità assoluta, ma palliata sempre dalla modestia del primitivo titolo. I primi di questi principi valorosi ed arditi, magnanimi fautori degli studi e delle arti, conquistarono gran parte dell'Italia settentrionale, divennero capi della fazione ghibellina, e non contenti della dignità di vicario Imperiale, osarono aspirare alla corona d'Italia; perlocchè Verona fu allora di nuovo capitale di un ampio Stato, divenne il soggiorno dei più begli ingegni d'Italia, fu dai suoi signori ampliata, riabbellita e resa più forte, e mercè del favore da essi prestato al lanificio ed al commercio, si arricchì, e contò fino ad 80m. anime. Gli ultimi principi di questa famiglia, deboli e crudeli, furono spogliati a poco a poco del retaggio de'loro avi dai Visconti nel 1383, dal giogo dei quali Verona cadde sotto quello di Francesco da Carrara signore di Padova nel 1404, ma stanca del nuovo tiranno, cercò un riposo nel 1405 mediante dedizione spontanea alla Repubblica veneta. Nel 1796 comincia per Verona una nuova serie di sciagure. I partigiani della Repubblica di Venezia ordinaronvi una forte congiura contro i Francesi, che la storia registrò col nome di *Pasque Veronesi*, il 17 luglio 1797. I Francesi rientrati in Verona condannarono al supplizio tre illustri cittadini, che furono il conte Francesco Emilii, capo della città, Augusto Verità facente parte del corpo municipale, ed il cappuccino Melensa. Caduto l'impero napoleonico, Verona seguì le sorti del Veneto. Nel 1822 si tenne in Verona un congresso, ove intervennero quasi tutti i sovrani d'Europa, il fine del quale fu di dare nuovo assetto alla politica dell'equilibrio europeo. — Verona, negli antichi tempi, fu patria di Valerio Catullo, poeta latino; Cornelio Nipote, storico; Plinio il naturalista, Emilio Marco filosofo poeta, e ne' moderni, d'Isotta Nogarola, Enrico Noris erudito, Guarino da Verona grecista, Girolamo Fracastoro medico e poeta, Onofirio Panvicino archeologo, Francesco

Bianchini, Scipione Maffei storici ed antiquari, Lorgna, Cagnoli astronomo, i due Pindemonti poeti, Pompei volgarizzatore di Plutarco, Antonio Cesari, fra Giocondo e il Ssnmicheli, architetti; Matteo del Nassaro intagliatore, Paolo Caliari, Cavazzola, Morone, Balestra, i due Brusasorci, Caroto e Bonifazio Veronese, pittori.

Distanza e popolazione. — Verona è distante 101 kil. da Venezia, all'ovest. — Popolazione: 52,600 anime.

Provincia di Verona. — La provincia di Verona confina all'est colle provincie di Vicenza, Padova e Rovigo, all'ovest col lago di Garda e col territorio Mantovano, al nord col Trentino, al sud colle provincie di Rovigo e di Mantova. La catena di confine verso il Trentino è costituita dai monti Baldo, Pertica, Campobruno, Gramulone e Bolca, notevole per la gran copia d'ittioliti. I fiumi che l'attraversano sono: l'Adige, il Mincio, il Tartaro, il Molinella, il Menago, il Tregnone e il Fibbio, e i torrenti Fumane, Lavagno, Tromegna, Illasi, Alpone, Chiampo, ecc. I prodotti principali di questa provincia consistono in seta, vino, ulivi, riso, cereali, sommaco, frutta e canapa. Vi si trovano miniere di ferro, manganese, carbon fossile, marmi, terra verde, detta di Verona e sorgenti d'acque minerali di Caldiero, Rovere, Velo, Lazise. L'industria consiste specialmente nel setificio, telerie, cotonerie, tessuti di lana, cappelli, candele, tegole, vetri, profumeria, oreficeria, raffinerie di zucchero e conce. Fa traffico principalmente di riso e seta col Trentino e con Venezia. — Dividesi in 11 distretti: Verona, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, S. Bonifacio, Tregnago, San Pietro Incariano, Caprino, Bardolino, suddivisi in 113 comuni — Popolazione totale: 310m. anime.

Verrayes (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione d'Ivrea, provincia d'Aosta, mandamento di Châtillon. Sorge in montuosa pendice, bagnato dalla Dora. — Il suo territorio produce cereali, vini, frutta, legna, pascoli; vi si fanno buoni formaggi. — Latinamente è detta *Verradiae*. — Dista 7 kil. da Châtillon. — Popolazione: 1407 anime (1859).

Verrès (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione d'Ivrea, provincia d'Aosta, capoluogo di mandamento. Giace alla sinistra della Dora Baltea alla confluenza dell' Evançon, il quale è attraversato da un magnifico ponte. Nel farsi alcuni scavi si trovarono fondamenta di ampi edifizi e varie romane anticaglie. La ricchezza del suo territorio consiste in bestiame, pascoli e legna. Nei suoi dintorni rinviensi rame e ferro solforato. — Vi si tiene fiera ai 29 maggio e ai 6 novembre. — In latino è detta *Vitricium*. — Dista 31 kil. da Aosta. — Popolazione: 1206 anime. — Il mandamento di Verrès comprende oltre il proprio, i seguenti comuni: Ayas, Arnas, Brusson, Challant Saint-Anselme, Challant Saint-Victor, Champ-de-Praz, Issogne, Montjouet. — Popolazione totale: 11,260 anime (1859).

Verrua (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Brusasco: sta sopra dirupato colle alla destra del Po. Il suo territorio produce grano, vino, foglia di gelsi e fieno. — Di Verrua (*Verruca Casalensium*), si ha notizia fin dal secolo IX. Nel 1667 fu devastata da Federico I e assediata dagli Spagnuoli dall'agosto al settembre 1625, e finalmente sostenne un assedio di 6 mesi dall'esercito gallo-ispano nel 1704. — Dista 4 kil. da Brusasco. — Popolazione: 2850 anime (1859).

Verrua (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Voghera, mandamento di Barbianollo. Giace nella bassa pianura del Po, in terreno paludoso. Il suo territorio è fertile di cereali, legumi, uve e frutta. Vi si alleva molto pollame. — Verrua (*Verruca Viqueriensium*), esiste solo da 250 anni. — Dista 7 kil. da Barbianello. — Popolazione: 1865 anime (1859).

Verrucchio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia centrale nella Romagna (Regno d' Italia), legazione di Forlì, distretto e governo di Rimini. Sta su d'un colle a' cui piè scorre il Marecchia. Vi sono avanzi d'antiche fortificazioni. Il suo territorio è fecondato di viti e di gelsi. Nei dintorni trovasi una sorgente d'acqua salutare. — Vi si tengono

4 fiere. il 19 giugno, 2 agosto, 20 settembre e 19 ottobre. — Verrucchio fu confermata città da Clemento VII nel 1525, da Paolo III nel 1539, da Pio V nel 1566 e da Leone X. È celebre per essere stata il primitivo dominio dei Malatesta, che quindi cominciarono a signoreggiare i circostanti distretti, come indica Dante, *Inf.* c. XXVII:

E il mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio
Che fecer di Montagna il mal governo
Là, dove soglion far de' denti succhio.

— Dista 18 kil. da Rimini, al sudovest.— Popolazione : 3m. anime.

Versailles (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, capoluogo del dipartimento di Senna ed Oise. È divisa in due parti, San Luigi e Nôtre-Dame, più Montreuil che le sta vicino. Ha una gran piazza d'armi dinanzi al castello, la bella piazza Hoche e tre magnifici viali detti di Parigi, di S.t-Cloud e di Sceaux. Vi è da notare le chiese di Nôtre Dame e di S. Luigi, edificate sui disegni del Mansard; la prefettura, il palazzo della cancelleria, della guerra e le scuderie imperiali. Il magnifico castello, innalzato da Luigi XIV, che dal 1680 al 1789 fu la ordinaria sede dei re, è stato trasformato dopo il 1830 dal re Luigi Filippo in un immenso museo di pitture e sculture illustranti la storia nazionale, consacrato *a tutte le glorie della Francia*, con gran parco e giardini, abbellito di statue e vasti serbatoi d'acqua; ammirabili stufe d'aranci, cappella di marmo e porfido, e teatro nel palazzo. Contigui al parco sono i palazzi detti il Grande e il Piccolo Trianon con deliziosi giardini. Possiede un istituto agronomico fondato nel 1848, società d'orticoltura, di scienze naturali, lettere e arti, raccolta di mineralogia e geologia, galleria municipale, biblioteca pubblica ecc. Vi sono fabbriche d'armi, orologi, lime, scialli, ferramenta, gesso, candele, distillerie e fonderie di rame, piombo e zinco e semenzaio di piante. — Versailles (*Versaliae*) sotto Luigi XIII, che vi fabbricò nel 1630 un piccolo castello, la parte centrale del presente, era un ritrovo di caccia. Nel 1661 Luigi XIV vi cominciò i lavori d'ingrandimento, e spese per la costruzione del palazzo e dei giardini più d'un miliardo. La città da prima non si componeva d'altro che di alcune case della parte San Luigi, ma il soggiorno della corte ne fece ben presto una città opulenta. Sotto Luigi XV vi si annoveravano 80m. anime. A Versailles si soscrisse, sotto Luigi XIV, la pace con Genova, nel 1685; sotto Luigi XV l'alleanza coll'Austria nel 1756; e sotto Luigi XVI nel 1783, la *pace di Versailles*, colla quale l'Inghilterra riconosceva l'indipendenza degli Stati Uniti. Gli Stati generali vennero adunati a Versailles il 5 maggio 1789, e vi ebbero luogo le giornate del 17 giugno, in cui i deputati si costituirono in assemblea nazionale, del 20 giugno in cui giurarono di non separarsi se prima non avessero dato una costituzione alla Francia (giuramento del giuoco della palla), e quelle del 6 e 7 ottobre che trascinarono a Parigi l'assemblea nazionale con Luigi XVI. Quasi abbandonata dopo il 1789, Versailles ha racquistato importanza dall'apertura del *Museo storico* nel 1838. — È patria di Filippo V re di Spagna, Luigi XVI, Ducis, l'ab. dell'Epée, Berthier e Hoche.— Dista 20 kil. da Parigi, al sudovest.— Popolaz.: 35,412 anime. — Il circondario di Versailles contiene 10 cantoni (Argenteuil, Marly, Meulan, Palaiseau, Poissy, Sèvres, Saint-Germain-en-Laye, più Versailles che conta per 3) e 114 comuni. — Popolazione totale: 162,449 anime (censo del 1856).

Versetz, Verschetz (*Geogr. statistica*) —Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel comitato di Temesvar; sta alle falde della montagna e sul canale omonimi. Il suo territorio produce viti e riso; vi si allevano i bachi da seta. — Dista 76 kil. da Temesvar, al sud.— Popolazione: 16,550 anime.

Verviers (*Geogr. statistica*)— Città del Belgio nella provincia di Liegi, capoluogo di circondario. Sta sulla Vesdre. Vi sono fabbriche di panni rinomati, coperte di lana, sapone, olio di vetriolo, tintorie, gualchiere e fonderie di ferro È la *Verveviae* dei latini.—Dista 18 kil. da Liegi, all'est. — Popolazione : 26m. anime.

Vervins (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, nel dipartimento dell'Aisne, capoluogo di circondario. Sta sul Velpion. Vi sono fabbriche di tele, tessuti di lana, berrette, scarpe, tintorie e conce. Fa traffico di bestiame, lino, canapa, lane ecc. — A Vervins (*Verbinum* o *Vironum*) fu concluso il celebre trattato di pace fra Enrico IV e Filippo II, col quale la Spagna rendeva alla Francia le fortezze che aveva prese in Piccardia, come pure Blavet, oggi Porto Luigi in Bretagna; la Francia cedeva Cambray. Fu presa più volte, specialmente nel 1653 dagli Spagnuoli e ripresa dai Francesi nel 1654. — Dista 40 kil. da Laon, al nordest. — Popolazione: 2505. — Il circondario di Vervins ha 8 cantoni (Vervins, Aubenton, la Capelle, Guise, Hirson, Nouvion, Sains, Wassigny) e 131 comune. — Popolazione totale: 120,102 anime (censo del 1856).

Verzuolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Giace appiè di una collina, sulla strada provinciale di Cuneo, alla sinistra del Varaita. Vi è un castello, che è dei più belli e meglio conservati del Piemonte. Il suo territorio è ferace di cereali, frutta, canapa, fieno e legname. Vi si trova grafite e ferro oligista. Tiene fiera il 26 marzo, 16 agosto, nel settembre e il 22 dicembre.— È detta in latino *Verzolium, Verciolum*, o *Virgetum*. — È patria di Giuseppe Siccardi promotore della legge sull'abolizione del Foro ecclesiastico. — Dista 5 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 3981 anima. — Il mandamento di Verzuolo include, oltre il proprio, i comuni di Manta, Piasco, Villanovetta. — Popolazione totale: 8144 anime (1859).

Vescovado, Vescovato (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia nell'isola di Corsica (Impero francese), circondario di Bastia, capoluogo di cantone. Sorge in sito alpestre, bagnata da due rivi. La sua chiesa è antichissima. Sussiste ancora la casa ove nacque lo storico Filippini. Il suo territorio produce vini squisiti. — In Vescovado (*Episcopatus*) si rifugiò G. G. Rousseau nel 1764 e Murat nel 1815 nella casa Ceccaldi, allorchè venne in Corsica a domandare ospitalità al Franceschetti. — Dista 24 kil. da Bastia, al sud. — Popolazione: 1050 anime.

Veser (V. WESER).

Vesime (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia d'Acqui, mandamento di Bubbio. Giace in pianura, sulla sinistra del Bormida. Il suo territorio produce vini, legna, gelsi e nutre molto bestiame pecorino.— Tiene fiera il 13 e 14 dicembre. — Vesime (*Vesimum*) fu ceduto a Casa di Savoia in forza del trattato di Vienna del 15 gennaio 1703.—Dista 9 kil. da Bubbio.— Popol.: 1335 anime (1859).

Vesoul (*Geogr. stor. e statistica*)— Città della Francia, capoluogo del dipartimento dell'Alta Saona. Sta sul Durgeon. V'è da ricordare la bella passeggiata del Corso e il quartiere di cavalleria. Ha una biblioteca pubblica, società d'agricoltura, semenzaio, ecc. Fabbrica biancherie da tavola, bambagina, panieri, oggetti torniti; ha fonderie, concie. Fa traffico di cereali, foraggi, vini, bestiame, ferro e cuoi. — Nei suoi dintorni trovansi sorgenti d'acque minerali di Rèpes e varie curiosità naturali come la Fontana del Diavolo, la grotta di Notre-Dame de Galleboide, e il Frais-Puits.— Vesoul (*Vesulum*) fu edificata nel IX secolo. Gl'Inglesi la saccheggiarono nel 1360; fu ancora presa e devastata nel 1478, 1595, 1636, 1644 e soffrì perdite terribili. Faceva parte della Franca Contea, e venne incorporata alla Francia col resto di questa provincia nel 1678 alla pace di Nimega. — Dista 354 kil. da Parigi, al sudest.— Popolazione: 6768 anime. — Il circondario di Vesoul ha 10 cantoni (Vesoul, Amance, Combeau-Fontaine, Jussey, Montbozon, Noroy-le-Bourg, Port-sur-Saône, Rioz, Scey, Vitrey) e 252 comuni. — Popolazione totale: 102,228 anime (censo del 1856).

Vespolate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione e provincia di Novara, capoluogo di mandamento. Sta sulla strada provinciale; è bagnato dall' Arbogna. Coltiva riso, grani e cereali. — Vespolate fu arsa e distrutta da Galeazzo Visconti ma, nel 1364, risorse dalle sue rovine. — Dista 10 kil. da Novara. — Popolazione: 2619 anime. — Il mandamento di Vespolate si compone del proprio comune e di quelli di Borgo-Lavezzaro, Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco.— Popolazione totale: 9520 anime (1859).

Vespucci Amerigo (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Insigne navigator fiorentino dal cui nome il Nuovo Mondo fu detto *America*. Mentre il ritorno di Cristoforo Colombo dal suo primo viaggio occupava le menti e dava materia ai discorsi di tutti gli uomini colti d'Europa, si trovava in Spagna per cagione di traffico un altro italiano, cui forte toccavan la mente le sventure, le fatiche e i trionfi del genovese, ed un prepotente desio lo stimolava notte e dì ad avventurarsi anche egli a quelle nuove corse, sicchè potesse un giorno gridare all' attonita umanità : *anch'io vidi e scopersi!* Ed era costui Amerigo Vespucci. Nacque in Firenze di nobile, ma poco facoltosa famiglia il dì 9 marzo 1451. Anastasio Vespucci lo generò di Elisabetta Mini, e fu terzo dei loro figli. Nella grammatica lo erudì Giorgio Antonio Vespucci suo zio frate di San Marco, ed ebbe a condiscepolo quel tanto rinomato Pier Soderini gonfaloniere della Repubblica fiorentina, al quale lo stesso Amerigo indirizzò una importante *Lettera* descrittiva dei suoi viaggi; e ricordando nel proemio la comunanza giovanile di studi che ebbero sotto il detto frà Giorgio Antonio, scrive in questa sentenza: « I consigli e la dottrina del quale, piacesse a Dio che io avessi seguitato, che, come dice il Petrarca : io sarei altro uomo da quel che io sono. *Quomodocumque sit*, non mi dolgo; perchè sempre mi sono dilettato in cose virtuose ». E di vero che egli non si stette contento alle sole discipline grammaticali, ma volle ornare l'ingegno di tutte le più belle e importanti cognizioni geometriche e cosmografiche, per le quali spesso si consigliava coi più dotti professori di quelle scienze che fossero allora nella città, e così aiutato dalla felice memoria e dalla fervida immaginativa poneva i semi di quella dottrina che un giorno doveva consacrar alla eternità il nome suo. Affine di riparare alle perdite e agl'infortunii d' un suo inesperto fratello fu mandato in Ispagna per attendere al traffico, nell'anno 1490. A questo luogo sarà bene citare le stesse parole della sua lettera al Soderini : « Vostra magnificenza, egli dice, saprà come il motivo della venuta mia in questo regno di Spagna fu per trattare mercatanzie, e come seguissi in questo proposito circa quattro anni: nei quali vidi e conobbi i disvariati movimenti della fortuna e come permutava questi beni caduci e transitorii, e come un tempo tiene l' uomo nella sommità della ruota, e in altro tempo lo ributta da sè e lo priva dei beni che si possono dire imprestati, di modo che conosciuto il continuo travaglio che l'uomo pone in conquerirgli con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercanzia, e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma; che fu che mi disposi di andare a vedere parte del mondo e le sue maraviglie ». Eccolo dunque trasformato di mercadante in navigatore, e fu dei compagni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo fatto nel 1493. Ritornato di quel passaggio, continuò a dimorare in Spagna, ed acquistata maggior pratica e dottrina nell' arte nautica e nella scienza geografica e cosmografica, venne in tanta riputazione, che il re Ferdinando, che di mal occhio vedeva il Colombo, pensò affidare al Vespucci una nuova spedizione per continuare le scoperte. Eccoci giunti al tanto controverso suo viaggio del 1497; alcuni, e con essi lo storico Robertson, negarono assolutamente questa data, riportando invece tal viaggio all'anno 1499; altri, con molti argomenti, la sostennero per vera ed autentica. A me sarebbe impossibile entrare giudice in tanta lite, ma avvertirò qui frattanto che ogni cosa di maggior momento che narrasi da ora in poi sulla vita di Amerigo è piena di controversia. Gli scrittori si divisero in due parti, gli uni recando a Colombo tutta la gloria d'avere scoperto il continente d' America ed il diritto che da lui e non già da Amerigo quella parte del mondo si nominasse; gli altri in difesa del Vespucci sostenendo, a lui, e non al Colombo doversi veramente la scoperta del continente o della terraferma nel 1497, e perciò bene stargli il diritto di aver dato a quella il suo nome. Infatti ove si voglia tenere per indubitato che nel detto anno 1497 seguisse il suo viaggio, la quistione sarebbe in favor suo risoluta, non potendo mettersi in dubbio che Cristoforo Colombo nel 1498, e non prima, vedesse il continente o la terra ferma. Ora tornando alla narrazione, continuiamo a recare le parole stesse del Vespucci che fanno seguito alle riferite qui innanzi. « E a questo mi si offerse tempo e luogo molto opportono, che fu che il re Don Ferrando di Castiglia, avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l'occidente, fui eletto per sua Altezza che io fossi in essa flotta per aiutare e discoprire. Partimmo dal porto di Calis (Cadice) a dì 10 maggio 1497, e pigliammo nostro cammino per il gran golfo del mare Oceano; nel qual viaggio stemmo 18 mesi e discoprimmo molta terra ferma e infinite isole ». Qui non dice con qual titolo egli partisse, ma pare fosse con quello di piloto; gli scrittori assai vicini a quel tempo lo chiamano *unum ex naucleris naviumque praefectis praecipuum*. Questa piccola armata tenendo via diversa da quella seguita da Cristoforo Colombo, veleggiò verso le isole Fortunate, e volgendo a occidente giunse fino al continente d'America in 37 giorni di navigazione; visitò il golfo di Parias, l'isola di Santa Margherita, e costeggiò la terra ferma per più di 400 leghe. Il Vespucci scendendo a terra non trattava duramente gli abitanti che vi trovava, anzi pare che mentre i suoi compagni erano intenti a non cercare altro in quei luoghi fuorchè le ricche miniere, egli non d'oltro si occupasse che del considerare i loro costumi, le varie produzioni di quelle terre, e pensasse al modo di mansuefare e ridurre all'europea civiltà quei selvaggi. Ritornato in Ispagna da quel primo suo viaggio, ne imprese pure un secondo in servizio del re Ferdinando nel mese di maggio del 1499, uscendo parimenti dal porto di Cadice. La cosa più singolore che operò in questo, oltre la scoperta di una gran quantità d'isole, fu l'avere il primo di tutti oltrepassata di 6 gradi la linea, audacemente avanzando sotto la zona torrida, spavento fino allora dei naviganti, e giunse al Brasile, regione di tanta soavità di terra e di cielo che parevagli il vero Eden. Venuta di ciò la novella in Europa, grandi allegrezze ne fece Firenze, patria dell'intrepido navigotore. Non so dire qual fosse la vera cagione che compiuto con tanta sua gloria questo secondo viaggio, e trovate dal re e dalla regina di Spagna quelle grate e onorevoli accoglienze che poteva meritare, ci si portisse improvvisamente dal regno e si mettesse agli stipendi del Portogallo, ma se incerta è la cagione, il fatto non può mettersi in dubbio. Per ordine adunque di Emmanuele re di Portogallo, salpò da Lisbona a dì 10 di maggio 1501 con tre vascelli; girò intorno quasi tutto il Brasile fino alla terra dei Patagoni; ma fu assalito da sì fiere tempeste che ebbe a rivolgere indietro le prode, e ancoravasi di nuovo sulle sponde del Portogallo il dì 7 dicembre 1502. Il re Emmanuele assai ben soddisfatto dell'opera sua gli commise un altro viaggio, pel quale fece vela il 10 maggio 1503 con un' armata di 6 navi, disegnando di trovare a occidente un nuovo cammino por Malacca. Meno felice riescì questa navigazione; perdettesi una delle navi, e dopo aver corsi gravi pericoli, la piccola armata entrò nella baia d'Ognissanti del Brasile, e malconcia ritornavasene in Europa. Amerigo dimorò in Portogallo fino al 1506, anno della morte del Colombo. Allora tornava al servizio di Spagna, e nel 1507 condusse un navile spagnuolo con titolo di primo pilota. Nel corso di questo viaggio, che fu il quinto di Amerigo, le Indie occidentali cominciarono a portare il suo nome. Questo onore gli fu concesso dal re Ferdinando, il quale con suo diploma ordinò che da allora in poi quella porte di mondo si dovesse chiamore *America*. Tal dichiarazione, dice il Prévost nella sua *Storia generale dei Viaggi*, divenne come una legge per tutta Europa. La quale però mentre ha continuato a designar con tale nome il nuovo emisfero ha sempre lamentato la ingiustizia di tale onore, ritenendo il Colombo più che il Vespucci come il vero e principale scopritore dell'America. Alcuni si disserrarono acerbamente contro Amerigo, trattandolo di superbo, artificioso, ingrato, maligno, di usurpatore insomma di una gloria non sua; ma sia qualsivoglia la verità del diritto della scoperta, io sono di credere che non tanto alle sue pratiche ed arti, quanto al mal animo che il re Ferdinando portò sempre al Colombo, si debba recare la vera cagione di quel diploma. Continuò il Vespucci o fare altri viaggi nell'America, e per quanto crede il suo biografo Bandini, sulla fede di Lopez de Pintho, morì o Terzera, la principale isola delle Azorre, correndo l'anno

1516. Altri però anticipano di 8 anni la sua morte, altri di 4. Molti scrittori possono consultarsi su questo famoso ed infaticabile navigatore, il cui nome si può dire veramente senza iperbole, che vivrà quanto il mondo. L'opera che più di ogni altra possono gli studiosi leggere con frutto, non già come quella che con severa imparzialità esaminò i fatti, ma come quella che in difesa del Vespucci cita tutti gli altri che o in suo favore o in sua detrazione scrissero, si è la seguente: *Viaggi di Amerigo Vespucci, con la Vita, l'Elogio e la Dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore, di Stanislao Canovai, professore di matematica* (2ª ediz., Firenze, 1832, 4 vol. in 12°, dai torchi d'Attilio Tofani) (V. *Dizionario biografico universale* pubblicato a Firenze coi tipi del Passigli, vol. V).

Vestfalia (V. Westfalia).

Vestignè (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia d'Ivrea, mandamento di Borgomasino. Sta sulla pendice occidentale del colle di Masino; è bagnato dal naviglio d'Ivrea. Antichissima è la chiesa parrocchiale: nel 1765 fu ingrandita e le venne fatta una novella facciata; N. D. degli Angioli è di moderna architettura e di bella forma. Vi esiste ancora un vecchio oratorio di forma semigotica. Il territorio produce in copia cereali, vino e fieno. — In latino è detta *Vestimianum*. — Dista 5 kil. da Borgomasino. — Popolazione: 1383 anime (1859).

Vesuvio (*Geogr. fisica*) — All'oriente di Pompei sorge, nella pianura, il Vesuvio prima elevazione del grande sistema vulcanico della Campania che si prolunga insino a Cuma. Originato ne' tempi primitivi da sottomarine esplosioni al pari de' vicini monti di Somma e di Ottajano, che hanno una base comune, il suo nome dovè accennare pe' primi popoli della regione alla sua natura fervente ed accesa, e Galeno dice appunto che dicevasi *Vesvio* a cagione del fuoco. Traducendo gli scrittori greci i nomi latini del vulcano (*vesvius, vesbius* e *vesuvius*), lo nominarono Βεσβιος, Ουεσβιος, Βεσουβιος e Ουεσουιος, e dagli uni e dagli altri si sono studiati i moderni ricavarne l'etimologia orientale; ma il vero nome nella lingua osca, all'umbra affine, sembra *Ocre Fisofe*, come leggesi in una delle Tavole Eugubine. Anzichè trasandate dagli scrittori, molto remote dalla memoria degli uomini se ne hanno a credere le eruzioni: esse trascendono i tempi storici. Strabone nondimeno e Diodoro Siculo parlano degl' indizii d'eruzioni molto anteriori alla loro età, alle quali pare che accenni anche Polibio, situando i Campi Flegrei intorno di Nola, perchè avendo arso secondo i geologi anche il vicino monte di Somma, questo infatti sorge più verso della città. La cima del Vesuvio, dice il geografo, piana in gran parte, è tutta sterile e cinericcia, con grandi cavità tutte di pietre fuligginose, come se fossero abbrustolite dal fuoco. Quindi ne congettura le antiche eruzioni, e Diodoro Siculo anch'egli, ponendo nella circostante pianura la mitica battaglia di Ercole contro i Giganti, dice che il Campo Flegreo era così nominato appunto dal colle che a simiglianza dell'Etna mandava fuori gran fuoco, e che molti segni serbava dell'incendio primitivo, al quale appartengono le rocce laviche, di cui vedesi lastricata e in parte edificata la città di Pompei, e sotto del suo suolo istesso si sono riconosciute tre correnti di lave di questi tempi antichissimi: meno antico si crede tuttavolta del monte di Somma, dal fondo del mare sollevato, come i Campi Flegrei. Siccome alcuni greci poeti posero Encelado sotto l'Etna, Tifeo sotto Pitecusa, non mancò Claudiano di porre Alcioneo sotto il Vesuvio: correva anzi la tradizione tra' Napoletani che sopra più giganti ardesse il vulcano, e di Alcioneo sopratutto mostravano le ossa prodigiose, che la geologia dimostrava a' dì nostri di specie d'animali perduti, e che per tanti secoli accreditava la favola de' giganti. Nonno ancora fa partire dalle sue vicinanze Fauno in aiuto di Bacco, e con verità lo distinse coll'epiteto di *tricolle*, perchè sopra una sola base s'innalzano i tre monti gemelli di Somma, di Ottaiano ed il Vesuvio propriamente detto. Le amene falde di questo monte, il verdeggiante pendio, le montane sue fondamenta cel mostrano nato co' più gran monti vulcanici; ma la sua erta, formata di aduste zolle o di sassi abbruciati, ed il simile suo vertice, che ora s'innalza, or si abbassa, e molto più le ardenti lave, che ne prorompono e lo ingrandiscono, fanno credere che si fosse poi innalzato a quell'altezza in cui ora si vede. Fu già una fiorita ed amena collina. Accennando Floro i diversi monti della Campania, bellissimo fra tutti nominò il Vesuvio. Coverto di ulivi e di scelte viti, come sede gradita di Bacco e di Venere lo cantavano i poeti, e più volte prima e dopo la più celebre delle sue eruzioni oltre del fuoco ne disertavano i verdeggianti poggi e gli ameni campi circostanti, non già mitici combattimenti di giganti, ma vere ed accanite battaglie. Contro i Latini ed i Cartaginesi pugnarono i Romani, contro i Saraceni i Napoletani, contro i Francesi gli Aragonesi; e ne'suoi profondi spechi ascondevasi Spartaco, il fiero Trace, con Crisso, Enomao ed altri furibondi gladiatori, che vindicati in libertà contro le crudeltà di Capua e di Roma si levavano disperatamente, e alle falde del monte vincevano gli eserciti di Varinio Glabro e P. Valerio. Tale era un dì questo monte, ora assai diverso da' tempi che precedettero l'êra cristiana. Non ha più l'aspetto di anfiteatro che gli attribuisce Dione; ha meno di suol verdeggiante, e se arenosa è pur la sua parte verso Nola, arenosissima è quella rivolta alla marina. Non ha per lo più verun'altra apertura che nel cratere della cima, diviso talora all'intorno in più bocche. Quando dopo un periodo immemorabile erompeva nel 79 colla prima eruzione storica, troncava la vetta del vetusto suo cono, ed un avanzo dell'antico cratere si vede nella valle semicircolare detta *atrio del cavallo* nella parte occidentale, *canale dell'arena* nella settentrionale, che il Vesuvio divide dal monte di Somma. In ogni tempo devastò campagne e villaggi; or sembra sicura nondimeno quella parte rivolta alla Madonna dell'Arco, inondata nondimeno anch'essa più volte dal fuoco. Riconoscono alcuni geologi una sottomarina comunicazione tra' vulcani della Sicilia, Pitecusa ed il Vesuvio, e non vi ha infatti gagliarda eruzione dell'Etna e del vulcano della Campania che non accresca il fermento delle isole Eolie. Nel Vesuvio, come ne' Campi Flegrei, pare che la natura riunendo i vulcani di tutte le epoche, abbia voluto porre pe'geologi una compiuta scuola di mineralogia vulcanica; ma i cristalli sì svariati del Vesuvio appartengono ai tufi metamorfici del monte di Somma. Dirotte piogge cadendo intorno al vulcano nelle grandi eruzioni, come in quelle dell'Etna e dei vulcani dell'America, trasportano alla base voluminosi torrenti di fango, ed a questi, anzichè alle eruzioni fangose date fuori dallo stesso vulcano, attribuisce un geologo la causa principale dell'interramento delle città vicine, oltre delle solite ceneri, le quali spesso sono giunte in molto lontane contrade, e sino a Bisanzio nell'eruzione del 472. Alzandosi il monte in forma di cono, l'inclinazione ne varia tra i 35, 40 e 45 gradi, l'altezza ne giunge a 1185 metri sul livello del mare: il cratero molto variabile nella profondità. ha per l'ordinario il gran diametro di 500 metri, e di 30 miglia si calcola il perimetro di tutta la sua base. Essendo come l'Olimpo della nostra Campania, i nostri antichi vi adorarono Giove con gli epiteti di *Summano* e di *Vesuvio*. — È celebre il vino che nasce alle falde e su pel dorso del Vesuvio, sotto il nome di *Lacryma Christi*.

Voszprim (*Geogr. stor., e statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), capoluogo di comitato. Sta sulla Sed. Nel suo territorio si raccoglie vino, grano e si alleva minuto bestiame. — Fu presa e ripresa dai Turchi e dagli Austriaci; le sue fortificazioni furono demolite nel 1702. — Dista 100 kil. da Buda, al sud-ovest. — Popolazione: 10m. anime. — Il comitato di Veszprim nel circolo al di là del Danubio, sta fra quelli di Raab, Komorn, Stuhl-Weissemburg, Schumeg, Eisenburg. La sua superficie misura 110 kil. sopra 80. Contiene la parte al nord-est del lago Balaton. — Popolazione: 240m. anime.

Vetraz Monthoux (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Impero Francese). Giace presso il torrente Menoge, appiè dei monti Voirons. Il territorio produce cereali, segale, avena, uve e altre frutta. — È latinamente detto *Vitriacum montanum*. — Dista 3 kil. da Annemase. — Popolazione: 1088 anime (1859).

Vevay (*Geogr. stor. e statistica*) — Graziosa città della Svizzera nel cantone di Vaud; sta sul lago di Ginevra alla destra di un fiumicello detto la Vevayse, appiè del Jorat. Ha un collegio, una bi-

Google

blioteca pubblica ecc. Vi si fabbrica panni, gioie, orologi, ecc. Fa un importante commercio. I suoi dintorni sono ammirabili. — Vevay (*Vivis, Viviscum, Bibiscum Viviacum* dei Romani) fu dei duchi di Savoia; appartenne quindi a Berna nel 1536; finalmente al cantone di Vaud, dal 1798 in poi. — Dista 17 kil. da Losanna, al sudest. — Popolazione: 5m. anime.

Vexin (*Geogr. storica*) — Paese della Francia già tutto nella Normandia e poi diviso in Vexin normanno (in Normandia) e Vexin francese (nell'Isola di Francia). Le città principali nel Vexin normanno sono: Gisors, Rouen, Jumièges, Noyon-sur-Andelle, les Andelys, Lions, Vernon. Nel Vexin francese: Pontoise, Chanmont, La Roche-Guyon, Magny. Oggi fa parte dei dipartimenti della Senua inferiore, dell'Eure, di Senna e Oise. — Il Vexin (*Veliocasses* e in latino del medio-evo *Vulcassinus pagus*) ebbe il titolo di contea verso il 750, divenne ereditario avanti il 938, sotto la sovranità del ducato di Francia e fu riunito una prima volta alla corona nel 1082 e nuovamente nel 1128.

Vezza (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia d'Alba, mandamento di Cornegliano. Sta sulla pendice d'una collina; è bagnato dal torrente Riddone. La chiesa parrocchiale è d'antica costruzione d'ordine composito. I principali prodotti del suo terreno consistono in vino e gelsi. — Vezza (*Vicia*) è luogo antico: in un diploma dell'imperatore Lotario dell'832, è chiamato *Villa Vezano*. — Dista 5 kil. da Cornegliano. — Popolazione: 2381 anima (1859).

Vezzano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Levante, capoluogo di mandamento. — Sorge in altura, presso il confluente del Vara nella Magra. La parrocchiale di Vezzano è un'ampia e ben costrutta chiesa. Il suo territorio produce vini e legname. Vi si cura il grosso e minuto bestiame. — Vezzano (*Vicianum*) vuolsi fondata da Vazio, cittadino romano. — Dista 11 kil. da Spezia e si governò con propri statuti. — Popolazione: 2853 anime (1859). — Il mandamento di Vezzano contiene, oltre il proprio, i comuni di Arcola e Follo. — Popolazione totale: 7713 anime (1859).

Viadana (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Mantova, capoluogo di distretto. Sta sulla sinistra del Po. Ha vari istituti di beneficenza e d'istruzione. Vi sono molte fabbriche di tele fine ed ordinare, distillerie d'acquavite e conce. Il suo territorio è fertile di cereali e viti. Fa traffico di grani. Vi si tiene fiera il 9 settembre. — La tradizione attribuisce la fondazione di Viadana (*Viadiauae*) all'imperatore Vitellio. Anticamente vi esisteva un tempio dedicato a Diana o da ciò ebbe origine il suo nome. — Dista 32 kil. da Mantova, al sudest. — Popolazione: 15m. anime. — Il distretto di Viadana, oltre il capoluogo, comprende altri 4 comuni, cioè: Commessaggio, Dosolo, Pomponesco e Sabbioneta. — Popolazione totale: 30m. anime.

Viana, Vianna (*Geogr. statistica*) — Città forte del Portogallo, provincia di Douro e Minho; sta presso la foce della Lima. Ha un porto profondo ma incagliato. Fa traffico di vini, frutta e pesce. — Dista 55 kil. da Porto, al nord. — Popolazione: 8500 anime.

Viareggio (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), compartimento di Lucca, capoluogo di comunità. Sta sulla spiaggia del mare. Ha una chiesa di bella architettura. Vi si fabbrica tela da vele. Il suo territorio produce granturco, marzuolo, canape; vi si cura il bestiame. — Sono celebri i suoi bagni. — Viareggio (forse *Viaregia*) nel 1142, fu distrutta dai Lucchesi che nell'anno stesso fugarono da quella spiaggia i Pisani. Nel 1740 l'idraulico Zendrini con gli opportuni lavori ne rifece sana l'aria. — Dista 25 kil. da Lucca, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Viarigi, Viariggi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Montemagno. Sta in collina, alla sinistra del torrente Grana. I prodotti principali del suo territorio sono cereali, uve, fieno, canapa, gelsi. — Viarigi (*Viaritium, Vaccaritia, Vaccarigae*), fu occupato dagli Alessandrini nel

1274, 1290 e 1292. Fu ceduto a casa di Savoia col trattato di Vienna del 1703. — Dista 2 kil. da Montemagno. — Popolazione: 2316 anime (1859).

Viatka (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antica della Russia europea, capoluogo di governo. Sta sul fiume omonimo alla sua confluenza colla Klinovitza. È cinta di mura guernite di torri. Vi sono fabbriche di sapone e concie. Fa traffico assai importante. — A Viatka già *Khlinov* si stabilirono nel 1181 dei Novogorodiani e la ingrandirono. Per molto tempo fu una repubblica vassalla di Novogorod. Ivano III la sottomise insieme con Novogorod. I Tartari la presero e le diedero il sacco nel 1391. — Dista 1920 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolaz.: 12m. anime. — Il governo di Viatka sta fra quelli di Kostroma all'ovest, e di Perm all'est. La sua superficie misura 508 kil. sopra 450. Il suolo produce cereali, legumi, canapa e legname da costruzione. Vi si cura il bestiame. Vi sono miniere di ferro, rame e carbon fossile. L'industria vi ha fabbriche di tele, panni, vetri, fonderie di ferro e rame, concie e costruzione di battelli. — — Popolazione totale: 1,818,752 anime (1851).

Viazma (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea nel governo di Smolensko, capoluogo di distretto; sta sul fiume omonimo, affluente del Dniepr. Vi si fabbrica pan pepato tenuto in gran pregio. Fa un ragguardevole commercio. — Fu conchiuso a Viazma nel 1634 un trattato di pace fra Ladislao re di Polonia e lo czar Michele Romanov, col quale quest' ultimo rinunziava a tutti i suoi diritti, tanto sulla Polonia, quanto sulla Estonia, la Livonia e la Curlandia. Nel 1812 i Russi sotto Miloadovitch vinsero a Viazsma i Francesi. — Dista 150 kil. da Smolensko, al nordest. — Popolazione: 10m. anime.

Viborg, Wiborg (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Russia europea nella provincia di Finlandia, capoluogo di governo. Giace sulla baia del golfo di Finlandia. Ha una muraglia di scogli, arsenale, magazzini, ecc. È l'emporio di una parte della Finlandia. — Viborg fu fondata nell'anno 1291 e diventò capitale dell'antica Carelia. Venne assediata dai Russi nel 1495, i quali vi sconfissero gli Svedesi nel 1556; un trattato vi fu conchiuso fra i due popoli nel 1609. L' ammiraglio russo Apraxin la prese nel 1710 e fu ritenuta dai Russi alla pace di Nystad nel 1721. — Dista 110 kil. da Pietroburgo, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.. — Il governo di Viborg sta fra quelli di Kouopio al nord, di Kymmenegard all'ovest, d'Olonje all'est, di Pietroburgo al sudest, e il golfo di Finlandia al sud. La sua superficie misura 400 kil. sopra 220. Il fiume principale è la Kymmène; vi sono i laghi di Saïma e di Ladoga. — Popolazione totale: **275,953** anime (1851).

Vic (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Meurthe, capoluogo di cantone. Sta sulla Seille. Ha fabbriche di berrette di lana, fornaci da embrici e concie; vini, ricami, ecc. Vi è una vasta miniera di sal gemma e cave di gesso. — Vic (*Vicus*) fu già capitale del paese *Salino* (*Saunois*), così chiamato dalla quantità di sale che vi si raccoglieva, e fu rovinata dal conte di Bar nel 1255. Vi fu fermata la pace fra Luigi XIII e Carlo III duca di Lorena nel 1632. — Dista 6 kil. da Château-Salins, al sudest. — Popolazione: 3m. anime.

Vicchio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Sorge sopra una collina nella val di Sieve, verso la sinistra sponda della Sieve, a cavaliere della via provinciale. L'antica parrocchiale, oggi battesimale, fu ingrandita nel 1702 da maestro Mariotto Casali. Vi si tiene una grossa fiera di bestiame, nell'agosto. — Vicchio, secondo alcuni, ebbe origine nel 1291, secondo altri nel 1324 quando la Repubblica Fiorentina lo fece circondare di mura e munire di 4 torri per frenare specialmente i conti Guidi signori di Ampinana. — È patria del Beato Giov. Angelico da Fiesole pittore insigne. — Dista 32 kil. da Firenze, al nordest. — Popolazione: 2500 anime.

Vicenza (*Geogr. stor. e statilistica*) — Città antichissima dell'Italia settentrionale nel Veneto, capoluogo di provincia e di distretto. Giace alle falde dei colli Berici, alla confluenza del Bacchiglione nel Retrone, influenti del Brenta. È cinta di mura in istato di scadimento ed attraversata dal Retrone e dal Bacchiglione, cavalcati da 9 ponti, fra cui è notevole quello di San Michele sul Retrone d' un solo arco, opera Palladiana. La città di Vicenza in fatto di pubblici edifizi è una delle più preziose d'Italia, contenendone un gran numero che furono eretti dal sommo suo cittadino Palladio, e da altri eccellenti architetti. Fra gli edifizi sacri primeggiano: la *Cattedrale* di gotica architettura, restaurata nel 1847 con facciata intarsiata di marmi rossi e bianchi, con lodati dipinti del Maganza, Zanchi, Loth, Montagna, Zelotti, ecc., vari monumenti e il coro che credesi di Giulio Romano; *S. Corona*, con pitture del Montagna, L. Bassano, G. Bellini e Paolo Veronese e il monumento del Palladio; *S. Stefano*, con dipinti del Tintoretto e di Palma il Vecchio; *S. Croce*, con preziose ed eccellenti pitture di Jacopo da Ponte e di Carletto Caliari; S. *Lorenzo*, antica chiesa di stile gotico, con affreschi del Montagna ed un monumento della famiglia Porto, creduto del Palladio; *S. Filippo* aperta nel 1824; *S. Pietro* con dipinti del Brusasorci e del Maganza, presso cui trovasi l' *ospizio dei poveri*, con bassorilievo di Canova e due statue dell'Albanese. La piazza dei Signori congiunta con altra minore detta delle Biade, è ornata di due colonne e della *Basilica* o *Palazzo della Ragione*, ristaurato dal Palladio, del *palazzo prefettizio*, disegno dello stesso, del *Monte di Pietà* dell'Albanese, della *Torre dell' Orologio* alta 82 metri, e del *palazzo comunale*, disegno dello Scamozzi. Fra i palazzi costruiti con disegno di Palladio, meritano speciale menzione il palazzo *Chiericato* ristaurato di fresco dal municipio e converso ad uso di museo municipale; il palazzo *Tiene*, capolavoro Palladiano, il *Valmarana*, il *Porto-Barbaran*, il *Porto*, il *Trissino dal Vello d'oro*, il *Porto*, o *Ca' del Diavolo*, opere tutte dello Scamozzi; i palazzi *Trissino*, *Bronzo*, *Loschi*, *Bonin Longare*, *Bonollo e Cordellina*, l' ultimo de' quali fu edificato col disegno del Calderari. Ma fra tutte le opere che a Vicenza rimangono ad eterna ricordanza di Palladio, notasi il *Teatro dell'Accademia olimpica*, eretto nel 1580 a foggia dei teatri antichi, e decorato da colonne, bassirilievi e molte statue; il *Teatro Eretenio* edificato con disegno dello Squarcina e dipinto dal Borsato. Al Campo Marzio mette un elegante arco d'ingresso d'ordine dorico e vi si vede la Cavallerizza, bella fabbrica dell'Arnaldi. Sopra un vitifero colle sorge il santuario della Madonna del Monte, più sotto il venustissimo palazzo Carcano, ed alle falde la stazione della ferrovia dell'Alta Italia. L'ampio stradone tripartito in viali arborati serve di pubblico passeggio. Dall' arco delle Scalette, architettura corintia del XV secolo, fuori della porta di Monte, vi ha l'accesso alla grandiosa scala di 200 gradini per ascendere al colle di San Sebastiano, ove sorge la celebre *Rotonda* palladiana, compita dallo Scamozzi. Ciascuna fronte ha un prospetto uniforme, con loggie aperte in 5 intercolonnii, coronate da cornicione con frontispizio e statue dell' Albanese. Tra le bellezze del colle San Sebastiano va pure annoverata la villa Valmarana, con pitture del Tiepolo e del Colonna e vasti giardini. Dalla parte del Monte, superato il nuovo ponte di pietra sul Retrone, si ascende al santuario del monte Berico per due linee di portici, che ad ogni 10 archi trovano un ripiano divisorio, il quale, mentre porge un dolce riposo, offre altresì con progressiva dilatazione un esteso orizzonte, da un lato sopra i monti Berici, e dall'altro sopra i colli Euganei, come pure da quei portici l' occhio si estende sino alle mura patavine. Il santuario, edificio del XV secolo, è disegno del Borella, a croce greca, ricco di pregiati dipinti ed oggetti preziosi. Degno di nota è pure il nuovo cimitero cominciato nel 1818 con disegno del Malacarne, adorno di monumenti, fra' quali quello del Palladio, opera del Fabris, non che i lavori del Ferrari; è circoscritto da 117 arcate, con un tempietto in forma di Panteon e due ingressi con pilastri dorici ai fianchi. — Fra gli istituti d'istruzione annovera Vicenza un liceo, un ginnasio comunale, un collegio-convitto, un seminario, una scuola reale inferiore, una scuola elementare maggiore e varie minori; l' istituto d' educazione delle dame inglesi, vari collegi-convitti femminili, l' istituto delle maestre di Santa Dorotea, ed un asilo infantile. Ha una pinacoteca municipale ricca di pitture della scuola veneziana, l'Accademia olimpica, la biblioteca pubblica. Possiede un ospedale fondato nel 1363, conservatorio degli esposti, conservatorio Checcozzi, ospizi del Soccorso e Soccorsetto, delle zitelle; orfanotrofi della Misericordia, San Valentino, conservatorio Proto, monte di pietà, casa d'industria e di ricovero ed istituto dei discoli. Vi prosperano fabbriche di velluti e broccati, stoffe di lino, stoviglie, cappelli di feltro, oreficerie, fonderie, ecc. — Tiene fiera nel pittoresco viale di Campo Marzio dal 26 luglio all'8 agosto. — Vicenza (*Vicentia*, *Vicentina*) denominata da Eliano *Biletia* e da Strabone *Ucetia*, verso l'anno 392 av. l'èra volgare venne eretta in municipio ed ammessa alla romana cittadinanza. Attila vi portò le sue stragi, e i Longobardi la distrussero pressochè interamente. Nel XII secolo e nel susseguente si governò a repubblica; nelle fazioni dei guelfi e dei ghibellini fu campo di guerre sanguinose. Nel 1240 fu incendiata da Federigo II in rotta con Gregorio IX. Soggiacque al giogo di Ezzelino che la oppresse fino al 1259 che venne ucciso. Poscia in diversi tempi la signoreggiarono i Carrara di Padova, gli Scaligeri di Verona ed i Visconti di Milano. Nel 1404 si pose sotto la Repubblica veneta, e da allora in poi seguì sempre le sorti della medesima. Durante il regno italico fu capoluogo di un dipartimento territoriale e diede il titolo di duca al generale Caulaincourt. Le vicende del 1813-14 furono cagione che anche Vicenza colle altre venete provincie tornasse all'Austria, sotto il cui dominio rimase fino al 1848. Allora se ne sottrasse con altre città del Veneto. Il 20 maggio valorosamente respinse gli Austriaci, ma dopo aver sopportato un bombardamento di 9 ore e una mezza giornata di combattimento, in cui fu ferito Massimo d'Azeglio, fu costretta a capitolare. — È patria del Pigafetta, viaggiatore; di Giulio Pacò, giureconsulto; di fra Giovanni da Vicenza che nel 1354 tentò di farsi sovrano della sua patria; di Quinto Remmio Palemone grammatico; di Ferretto storico; di Giangiorgio Trissino; di Andrea Palladio, di Vincenzo Scamozzi e Ottone Calderari architetti; di Fasolo, del Montagna, del Maganza, del Maffei, pittori; di Valerio Belli, intagliator di gemme, ecc., ecc. — Dista 70 kil. da Venezia, all'ovest. — Popolazione: 34m. anime. — La provincia di Vicenza confina al nord col Trentino, all'est colle provincie di Belluno, Treviso e Padova, al sud con quest'ultima, all'ovest colla provincia di Verona e col Trentino. La parte al nord e al nordovest della provincia è montuosa; i colli Berici si estendono al sud di Vicenza. I fiumi principali sono: il Bacchiglione ed il Brenta. Il territorio ha fecondità di cereali, canapa, lino, fieno, legumi e frutta. Nutre molto bestiame, e specialmente il bovino e il pecorino; e vi si curano le api. Vi sono cave di carbon fossile, marmi di molte qualità, pietre focaie, calce, pozzolana, argilla o caolino detta terra di Vicenza, e sabbia argillosa gialla da stoviglie, terre da tingere, ecc.; ha varie sorgenti minerali, fra cui rinomatissime quelle di Recoaro, le ferruginose al monte Civillina, le saline ferruginose dei Vegri, quelle al Motto di Gruppo; le acidule ferruginose di Staro e le acque termali nei comuni di Barbarano e Albettone. Principalissima è l'industria serica; ha filande e fabbriche di stoffe di seta, tessuti di lana, stoviglie, cappelli di paglia, di feltro, tele, cordami, chiodi, mobili, calze, berrette, fucine e magli per rame, fornaci da mattoni e tegole, cartiere, tintorie, concie. Il commercio consiste nei prodotti del suolo e delle sue fabbriche. — Comprende 10 distretti, cioè: Vicenza, Bassano, Marostica, Asiago, Thiene, Schio, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barbarano, che si suddividono in 124 comuni. — Popolazione totale: 328m. anime.

Vich o Vic d'Osona (*Geogr. stor. e statistica* — Città della Spagna nella Catalogna, provincia di Barcellona; sta sopra un piccolo affluente del Ter. Vi sono fabbriche di cappelli, cotoni e concie. Non lungi è il monte Seni, donde si cavano topazi, ametisti e superbi cristalli. — Vich (*Ausa*, *Ausona*, o *Vicus Spacorum*) fu saccheggiata nel IX secolo e nella guerra della successione di Spagna per aver parteggiato per l'arciduca Carlo. Nei dintorni, i Francesi sconfissero gli Spagnuoli nel 1810 e nel 1823 sotto il generale Mina. — Dista 53 kil. da Barcellona, al nord. — Popolazione: 13m. anime.

Vichy (*Geogr. stor. e statistica*) —

Città della Francia nel dipartimento dell'Allier. Vi si fabbrica soda, pastiglio di Darcet; filande di lana, gualchiere, cartiere. Vi sono sorgenti d'acque minerali-acidule-termali rinomate alle quali attribuisconsi virtù aperitive e stomatiche. Nella stagione dei bagni è luogo di grande concorso, ed a questo fine ha splendidi edifizi. — Vichy (*Aquae calidae, Vichium, Vichianum*) sotto Luigi XI era una fortezza: Carlo VII la prese nel 1440. —Dista 24 kil. da la Palisse, al sudovest. — Popolazione : 1500 anime.

Vico (*Geogr. statistica*)— Città dell'Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Capitanata, distretto di San Severo, capoluogo di circondario. Sta sul monte Gargano. Ha una bella chiesa parrocchiale. Nel suo territorio raccogliesi olio e vino squisito. — Dista 61 kil. da Foggia. — Popolazione : 6500 anime.

Vico (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia d' Ivrea, capoluogo di mandamento. Giace nella valle di Brosso, alle falde d' una montagna. La chiesa parrocchiale contiene altari e balaustre di marmo ed è ornata di bei dipinti. Il suo territorio produce legna, castagno, pascoli e bestiame. — Tiene fiera il 10 maggio e il 15 ottobre. —È detto latinamente *Vicus Canapiciensium*. — Dista 13 kil. da Ivrea.—Popolazione: 856 anime. — Il mandamento di Vico comprende oltre il proprio, i comuni di Brosso, Drusacco, Meugliano, Novareglia, Transella, Traversella, Valchiusella.—Popolazione totale: 5510 anime (1859).

Vico (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia) divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Sta sulla pendice di un colle. È celebre per un magnifico santuario del 1596, costrutto sul disegno del Vitozzi, con marmoreo mausoleo del duca Carlo Emanuele I. Il suo territorio dà cereali, castagne, vino, gelsi, bozzoli e nutre bestiame. Vi sono cave di pietra da taglio, argilla da stoviglie, terre gialle, rosso per la pittura. — Vi si rinvennero antiche romane lapidi. — Tiene fiera il 26 marzo, dopo l'Ascensione e il 9 settembre.—Vico (*Vicus Monregalensium*), fu ceduto alla casa di Savoia nel 1427 dal marchese di Monferrato. — Dista 4 kil. da Mondovì, all'est. — Popolazione: 2743 anime. — Il mandamento di Vico comprende, oltre il proprio comune, quelli di Briaglia, Niella, San Michele, Torre. —Popolazione totale: 8992 anime (1859).

Vico Equense (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell' Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Napoli, distretto di Castellamare, capoluogo di circondario. Sorge sopra una rupe sporgente nel golfo di Napoli. Vi si osservano molti avanzi di monumenti antichi. Il suo territorio produce vini rinomatissimi e squisite frutta. La pesca è abbondante. — Tiene fiera il 15 giugno. — Alcuni storiografi attribuirono l' origine di Vico all' antica *Acqua*, celebre città dei Campani. Il Giustiniani però provò, con molti documenti, che questa città nel medio-evo era pertinente al territorio Stabiense e non al Sorrentino. Nell' occupazione de' Goti fu devastata e distrutta. La moderna Vico fu fabbricata da Carlo II d'Angiò circa il 1300; fu rovinata dal terremoto dell'anno 1694.— È patria del celebre fisico Giov. Batt. Porta.—Dista 7 kil. da Castellamare. — Popolazione: 3m. anime.

Vicolungo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, mandamento di Biandrate. Sta sur una piccola eminenza, bagnato dalla roggia Busca. Il territorio produce cereali, riso, uve, gelsi e legna da ardere. — In latino è detto *Vicus Longus*. — Dista 2 kil. da Biandrate. — Popolazione: 1188 anime (1859).

Vicovaro (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, comarca di Roma, distretto o governo di Tivoli. Sta presso la destra del Teverone. Veggonsi gli avanzi dell'antico recinto della cittadella di Vicovaro Nella piazza del duomo un sarcofago antico fu ridotto a fontana. La chiesa fu riedificata nel 1755 da Girolamo Alamandino Bolognetti; è grande e ornata di pitture non spregevoli. La chiesa di Sant' Antonio è adorna di un piccolo portico d' ordine dorico ; quella di San Giacomo, è un grazioso tempietto ottagono, che vuolsi eretto circa la metà del secolo XVI dagli Orsini, sul disegno di Simone discepolo di Brunellesco: la facciata è decorata di statue e bassirilievi con entro una Madonna egregiamente dipinta. Il palazzo baronale fondato nel sec. XIII con antiche iscrizioni, cippi sepolcrali ecc., la casa del governatore è d'architettura del XVI sec. Della città antica veggonsi ruderi di mura, acquedotti, ponti, archi, ecc. Nei dintorni si trova la chiesa di S. Rocco, il convento di S. Cosimato, coronato di cipressi, con pitture del 1670, le vestigia d'una gran conserva spettante al *fundus valerianus*, spechi e grotte scavate nelle petrificazioni dell'Aniene. Il suo territorio è fertile di grano, vino e pascoli.—Vicovaro fu antica città degli Equi o Equicoli, poi città latina chiamata *Varia*, *Vicus Variae*, *Vicovarius*; le scorrerie di Autari e Agilulfo re dei Longobardi nel 589 e nel 593 la disertarono e più ancora quelle dei Saraceni nell'877, dopo di che fu abbandonata. Nel secolo XI sulle rovine della città antica formossi a poco a poco il presente borgo. — È patria di Marcantonio Sabellico, letterato.— Dista 14 kil. da Tivoli. — Popolazione: 1100 anime.

Victoria-town (*Geogr. stor. e statistica*) — Città capitale dell'isola di Hong-Kong (Impero cinese) e delle possessioni inglesi di questi luoghi. Fu fondata nel 1842 dagl' Inglesi e così chiamata in onore della regina Vittoria.—Popolazione: 14m. anime (1849).

Vicus (*Etimol. geografica*)—Voce latina che con le sue contrazioni Vic. Wick, Wy, Wi, significa *villaggio*. — Esempi: Viesvic, vecchio villaggio; Longwy, villaggio lungo; Alnwick, villaggio sull'Alno; Sovico, Vimercate, Vignano, Videserto, Vigevano (Vicus Levum, cioè dei Levi); Brunswick (Vicus Brunonis, Bardewick).

Vie antiche Romane (*Geogr. antica*) — Fra le opere di utilità pubblica, nelle quali splendida mostrasi la potenza romana, contansi le vie o strade. Centro di quelle strade era Roma, donde si diramavano in varie parti, e in modo diverso conservano le vestigia del lastricato, come testimonianza della loro prima direzione; ma queste traccie di giorno in giorno spariscono, imperciocchè lo scorrere dei secoli, la incuria degli uomini, l'avidità vilissima degli appaltatori delle strade nuove hanno cancellato in gran parte e tuttodì cercano di cancellare queste venerande memorie che tanto lume forniscono alla geografia antica ed alta storia dei padri nostri. Dionisio e Strabone parlano di questi lavori dei Romani con meraviglia, ponendoli insieme cogli acquedotti e colle cloache come le opere più portentose; il primo così si esprime: Io pertanto nelle tre più magnifiche costruzioni di Roma, dalle quali apparisce la grandezza del comando, pongo gli acquedotti, il lastricar delle vie, ed il lavoro delle cloache, non badando solo all'utilità, di che parlerò a suo tempo, ma alla profusione delle spese. Strabone dopo avere mostrato come i Romani vinsero i Greci in queste opere superbe, soggiunge riguardo alle vie, che lastricarono strade nella campagna aggiungendovi il taglio dei monti ed il riempimento delle valli, onde i carri da trasporto potessero ricevere il peso delle navi da carico. Isidoro (*Origin.*), ci ha conservato la notizia, che i primi a lastricare con pietre le strade furono i Cartaginesi, e che poscia i Romani le indirizzarono per tutto l'orbe per l'agevolezza dei viaggi, e per tenere occupata la plebe. Sembra infatti che i Romani non conoscessero questo metodo di far le strade, se non dopo che ebbero più strette relazioni coi Cartaginesi, padroni di una parte della Sicilia nel V secolo di Roma. Imperciocchè sebbene vi fossero vie, che da Roma conducevano alle città circonvicine fino dai primi tempi, come la Gabina di cui si fa menzione fin dai tempi della guerra di Porsena, e la Salaria, della quale si ricorda il nome fin dal secolo 304 di Roma; nulladimeno è certo che la prima via di lungo tratto, che fosse lastricata fu l'Appia, l'anno 442 di Roma per testimonianza di Livio e di Frontino. Quindi Livio stesso parlando della ribellione del presidio romano di Capua, che si mosse verso Roma l'anno 413, cioè 29 anni prima della costruzione della via Appia, dice, che a quel tempo vi era una strada nella direzione di quella che poi fu detta Appia; ma questa non era lastricata. L'esempio di Appio fu ben presto imitato dai censori Caio Giunio Bubulco, e Marco Valerio Massimo, i quali l'anno 447 costrussero strade a spese pubbliche pei campi, cioè la via Giunia a traverso i Sabini, o la Valeria nel paeso degli Equi, dei Marsi, dei Peligni o dei Marrucini fino alla spiaggia del mare Adriatico: o così altre se no andarono lastricando in progresso di tempo, ed altre nuove so no aprirono in modo, cho all'età dei duo scrittori ricordati di sopra, cioè di Dionisio o di Strabone, partivano direttamento da Roma, o dal suo circondario 7 vie consolari di primo ordine, cioè di lunga tratta e 14 vie consolari di secondo ordioo, le quali a maggiore o minore distanza dalla città mettevan capo in alcuna delle prime. Lo vio di primo e secondo ordine uscivano, o immediatameote dalle porte di Roma del recinto di Servio Tullio, ovvero diramavansi da queste a picciola distanza dalla città. Uscivano immediatamente dal recinto lo vio di primo ordine, la *Flaminia*, la *Salaria*. la *Valeria*, che nella prima parte, cioè da Roma a Tibur avea il nome di *Tiburtina*, e l'*Appia* sulla riva sinistra del fiume; l'*Aurelia* sulla sponda destra: fra quello di secood'ordino la *Nomentana*, la *Prenestina*, la *Labicana*. l'*Asinaria*, l'*Ostiense*, tutte sulla sinistra sponda del Tevere. Non uscivano immediatameote dal recinto, fra quello di prim'ordine, la *Cassia*, che diramavasi a sinistra della Flaminia al ponte Melvio, e la *Latina*, che divergeva a sinistra dell'Appia fuori della porta Capena; fra quelle di second'ordino la *Claudia*, che diramavasi a sinistra della Cassia al X miglio e la *Tiberina* che torceva a destra della Flaminia oll'VIII miglio, la *Collatina*, che spiccavasi dolla Preoestina presso Roma a sinistra, e la *Campana*, clio piegava dalla Laurentina al II miglio incirca da Roma; sulla riva destra del Tevere, poi, dalla Aurelia volgevano o sinistra la via *Vitellia*, a destra la *Trionfale* e la *Cornelia*. A tutto queste vio, già operto o lastricate oi tempi di Augusto, debbonsi aggiungere, sulla riva sinistra del fiume, la strada lastricata lungo il littorale fra Ostia e Terracina, e chiamata via *Severiana*, nello quale finivano la *Ostiense*, la *Laurentina*, l'*Ardeatina*, o l'*Anziate*: sulla destra riva poi la *Portuense* aperta da Claudio, dopo la costruziono del celebre porto, o di là col nomo di *Marittima*, prolungata fino od Antium, dova raggiungeva l'Aurelia. Lo scopo dei Romoni nolla costruzione solida e regolare delle vie, e nella manntenziono accurata di esso, non fu il comodo delle comunicazioni commerciali, ma principalmente lo prontezza dei movimenti militari, e lo facilità dei trasporti delle armi e bagaglio, e così si spiega la rapidità, colla qualo lo legioni trasferivansi su tutti i punti dol dominio romano. Infatti dal secolo VI di Roma in poi aprirono vie militari in tutte lo parti occupate da loro, e sovento a tali lavori impiegarono i soldati mentrè stavano agli alloggiamenti, perchè non impigrissero nell'ozio. E per tale ragione, non solo la Italia è coperta da una rete di strade, che debbono la loro origine ai Romani; ma le Gallio, la Spagna, la Belgica, la Batavia, la Germania, la Pannonia, lo due Mesie, la Dacia, la Macedonia, l'Illirio, la Grecia, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, l'Egitto e tutta l'Africa settentrionole conservano traccie delle vie romane, che le solcavano, con lavori portentosi di monti tagliati, ponti, canali, sostruzioni, argini, ecc., molti dei quali servono ancora. A'tempi della Repubblica sembra, che la cura del risarcimeoto delle vie esterne venisse assunta da personaggi, che procuravano così di gratificarsi la plebe, per averla favorevolo nei comizii. Sotto l'impero gl'imperatori ritennero a loro quasi come censori la cura dello vie esterne, e solo conferirono a diversi persooaggi, quella di risarcire e migliorare lo vio in particolare, poichè frequentemente s'incontrano nelle lapidi i nomi dei curatori delle vie. Gl'imperatori però assumevano a loro i grandi lavori di questo genere nei quali particolarmente s'illustrarono, Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone, Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massenzio, Costantino, Valentiniano e Graziano, e dopo la coduta dell'imporo il re Teodorico, di cui una memoria rimano nella casa postalo di Mesa nelle paludi Pontino. Finalmente allorchè costruivaosi le vio a spese pubbliche s'imponeva una tassa, che *vectigal* dicevasi, appunto perchè impooevasi sopra i carichi cioè sopra lo coso, che si trasportavano co' carri, *quae vehebantur*, e questa tassa cedevasi ai *mancipes* ossia agli appaltatori de' lavori.

Vionna *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Germania, capitale dell'impero o dell'arciducato d'Austria. Giace alle estreme pendici del Kallenberg sulla destra del Danubio, che si divide in tre rami detti il Gross-Donau, il Kaiser-Arm, o Wasser, ed il Wiener-Donau-Kanal (canale del Danubio): sulla Wien, che vi riceve l'Ottakrinerbach ed affluisce nel canale del Danubio; sull' Alserbach, che vi riceve il Wabringerbach, e sul piccolo Döblingerbach e il canale di Neustadt: sta al 14° 2' long. est, 48° 12' lat. nord. Alla città s'aggiungono 34 sobborghi, cioè: 2 sulla riva destra del Canale del Danubio, in un'isola formata dal ramo del fiume e da quello denominato Kaiser-Arm, e 32 sulla destra. Cotesti borghi, disposti a foggia di stella intorno alla città, sono chiusi entro una bassa muraglia con fossato, avanzo delle fortificazioni erette nell' ultimo assedio dei Turchi. Fra i borghi e la città si estende ampiamente una spianata, eccetto che verso settentrione, ove le scorre vicino il canale del Danubio.

Aspetto generale della città. — La città che fu già guernita di sode mura con bastioni e fosse profonde, offre ancora l'aspetto di una fortezza, tuttochè le mura ed i fossati medesimi sieno da gran tempo ridotti ad uso di pubblico passeggio, come è pure la circostante spianata. Molte porte vi danno accesso, in corrispondenza alle vie interne ed ai viali. Vienna, al dir d'Eugenio Balbi, si distingue dalle metropoli europee in ciò, che non la parte nuova della città, quali sarebbero i borghi, ma l'antica è il centro più animato, poichè ivi stanno la reggia, la cattedrale, e la sede delle primarie autorità. Il caseggiato è quivi d'un aspetto severo e le vie piuttosto irregolari ed anguste; l'aspetto dei borghi colle ampie vie, col caseggiato di più moderna costruzione, alcuni edifizi pubblici di fresco murati ed ai quali si giugne dalla città per l'ampia spianata è al tutto diverso e si può dire che la metropoli austriaca presenta al viaggiatore un tale complesso quale non potrebbe rinvenire altrove. Ha una bella porta detta *Burgthor* e belle piazze come quelle di Giuseppe colla statua equestre dell'imperatore Giuseppe II; quella interna del Burg col monumento di Francesco I; quella di San Stefano, l'Hof, la Freyung, il Mehl Markt, ciascuna con una fonte nel mezzo e il Graben con colonna monumentale eretta da Leopoldo I nel 1693 per ricordare la cessazione della peste: le più belle e romorose vie sono il Kohlenmarkt, il Graben, la Karthnerstrass, la Herrengasse, la Rothenthurmstrasse e quella che da S. Stefano procede verso il canale del Danubio e i borghi di Leopoldstadt e Jägerzeil sino al Prater; e sulla destra del fiume sono molto frequenti di popolo le vie dei borghi corrispondenti alle porte della città ed all'ingresso esterno dei borghi medesimi.

Edifizi sacri e profani. — È notevole la cattedrale di San Stefano, grandioso edifizio di stile gotico, fondato nel 1144 sotto Arrigo II: è a croce latina con i monumenti dell'imperatore Federigo III e di Eugenio di Savoia; la sua torre è delle più alte d'Europa, avendo 146 m. d'altezza, che finisce superiormente in un pinnacolo di maraviglioso lavoro alla foggia tedesca: il campanone fatto col bronzo di quasi due centinaia di cannoni presi ai Turchi nell' ultimo assedio, è uno dei maggiori che esistano al mondo. Maravigliosa la vista che dall'alto di questa torre si offre al riguardante. Son da ricordare altresì la chiesa di S. Pietro di stile del secolo XVII; la chiesa di Sant'Agostino, murata per un voto di Federigo il Bello dal 1330 al 1359, in cui sta il monumento dell' arciduchessa Cristina fatto dal Canova: in una cappella conservansi i cuori della famiglia imperiale, le cui salme riposano nei sotterranei della vicina chiesa dei Cappuccini; l'antica e leggiadra chiesa di Maria Stieg, prezioso esempio del migliore stile gotico della fine del secolo XIV, la cui prima fondazione però vuolsi ascenda all'822; quella degli Scozzesi colla tomba del prode Stahrenberg; quella di S. Michele, ove è sepolto Metastasio, al quale fu eretto di recente un monumento nella chiesa degl' Italiani. Nei borghi, non possono tacersi le chiese di San Carlo, del tempo di Carlo VI e le due nuove di S. Giovanni Nepomuceno del 1845 e del borgo di Alt-Lerchenfeld del 1852. — Fra gli edifizi profani primeggia il Bourg o castello imperiale, ampio e d'irregolare costruzione, la cui parte più antica, quella verso la Schweitzer-Hof, spetta ai primi lustri del secolo XIII ed è la dimora del sovrano: vi è degno di nota l'appartamento di Maria Teresa, guernito ancora con gli arredi del suo tempo. La cancelleria della corte, il palazzo del consiglio di guerra, quello degli Stati dell'Austria Inferiore; degl' Invalidi; il palazzo municipale; il banco; la dogana; la zecca; due arsenali; l'ospedale; la fabbrica imperiale di porcellane; i palazzi Esterbazy, Lichtenstein, Auersberg, Stahrenberg, Coburg-Cohary, Lobkowitz. Nei borghi sono i grandiosi palazzi dei tribunali e delle carceri; dell' I. R. istituto politecnico, con preziose raccolte e spazioso giardino degli arciduchi Massimiliano e Ferdinando d'Este, del principe Lichtenstein, del principe Schwarzemberg, pure con ampio giardino, ecc. Vi sono 7 teatri, fra cui il teatro drammatico detto *Burg-Theater*, e quello per le opere in musica, detto di Porta Carinzia.

Passeggi pubblici. — Di luoghi per pubblico diporto abbonda singolarmente la metropoli austriaca; poichè oltre il giro delle mura interne breve ma delizioso, sono nella città il *Volksgarten*, fregiato del gruppo di Teseo e del Centauro di Canova entro un tempietto, imitazione di quello d'Atene; propinquo è il *giardino del Paradiso*; il fossato che corre intorno alle mura con bei filari di alberi, è pure ridotto ad uso di passeggio, come anche la spianata fra la città ed i borghi, nei quali sono il giardino del Belvedere e quelli uniti alle splendide ville Lichtenstein e Schwarzemberg, notabili il primo per le sue stufe ed il giardino d'inverno, il secondo per la regolare esposizione delle piante che vi ha luogo nel mese di maggio. Al confine settentrionale di Vienna, oltre il canale del Danubio ed in quella grande isola fra questo ed il ramo del fiume detto Kaiserwasser sta verso ponente il giardino imperiale dell' Augarten con un palazzo imperiale, e presso a questo sono i prati della Brigitten Au, luogo di popolare ed allegro ritrovo nella festa di S. Brigida; e verso l'est si estende dal borgo della Jägerzeil nella direzione della Kaiserwasser l'ampio parco del Prater che ha sei chilometri di lunghezza, delizioso per le folte piantagioni alternate con regolari viali, verdi prati, di gran concorso nella stagione estiva e certo uno dei più ameni passeggi che sieno in Europa nelle vicinanze d' una capitale. Nè può passarsi sotto silenzio il grande acquedotto Ferdinandeo con un' enorme cisterna, in cui si raccoglie l'acqua del Danubio, e da tre serbatoi viene per tubi metallici distribuita nei borghi e in quelle parti della città che prima ne difettavano.

Istruzione pubblica e beneficenza. — Tra le capitali europee Vienna ha un seggio cospicuo pe' suoi numerosi istituti scientifici, letterari ed artistici, fra cui primeggia l'università, fondata nel 1365, la più antica della Germania dopo quella di Praga, celebre specialmente per la medicina, provveduta di biblioteca pubblica di oltre 100 mila volumi, orto botanico, museo di storia naturale e anatomia comparata, gabinetto fisico, laboratorio chimico, istituto veterinario, e osservatorio astronomico di grande e meritata celebrità; indi l'istituto superiore di educazione ecclesiastica, il seminario arcivescovile, l'istituto teologico protestante, vari ginnasi superiori, l'istituto politecnico, l' i. r. accademia delle scienze e l' i. r. accademia delle belle arti, fondata da Leopoldo I, riordinata e ampliata nel 1850; l'accademia Giuseppina medico-chirurgica fondata da Giuseppe II nel 1785, nelle cui raccolte sono le celebri preparazioni in cera del Fontana; l'accademia Teresiana fondata nel 1746, quella delle lingue orientali, quella degli ingegneri, l'istituto centrale di equitazione; scuola di musica al conservatorio; diversi convitti e case d'educazione fra cui l' istituto della congregazione dei Mechitaristi per istruirvi la gioventù armena cattolica. In capo alle raccolte scientifiche, letterarie ed artistiche di Vienna va posta la biblioteca imperiale, la cui prima origine risale al 1440, grandemente accresciuta dagli imperatori Carlo VI di Germania e Francesco I d'Austria, sino al 1789, riputata un tempo come la più ricca d'Europa, ed ora co'suoi 320m. vol. o 16m. manoscritti, è tuttavia delle principali. Possiede non meno di 12 mila incunabuli e molte rarità ed una raccolta di quasi 180m. stampe; la biblioteca privata dello imperatore che supera i 60 mila volumi, con cospicua raccolta d'incisioni, carte geografiche e ritratti (150m. stampe), quella del palazzo dell'arciduca Carlo, ricca anch'essa di stampe e di libri sceltissimi, quella dell'arciduca Alberto con

80m. vol., del principe Lichtenstein con 40m. vol., del principe Esterhazy con 36m. vol., e del principe Metternich con 24m.; gli archivi di corte e dello Stato con scelta biblioteca e preziosissimi documenti, l'istituto geografico, la stamperia imperiale, la cui ricchezza nei tipi orientali non teme confronti; il museo tecnologico fondato nel 1819, contenente oltre 50 mila oggetti svariatissimi ordinati secondo la materia, il lavoro e la provincia dell'impero cui appartengono; museo di storia naturale, uno dei più notevoli d'Europa, con raccolte speciali di grandissima importanza, gabinetto mineralogico, secondo il sistema di Mohs, l'istituto geologico con pregevoli raccolte geologiche e paleontologiche, museo etnografico fondato nel 1805, per l'acquisto delle pregevoli raccolte, frutto dei viaggi nell'Asia e nell'Oceania di Carlo di Hügel e di quella del Lamare-Picot, viene ad essere uno dei più notevoli. Le arti belle hanno nella imperiale galleria dei quadri del Belvedere, una raccolta di 2500 dipinti d'ogni scuola, particolarmente italiana, fiamminga e tedesca antica. La collezione d'Ambras consta di una preziosa raccolta d'armi e arnesi di personaggi di celebrità storica de' secoli XIV, XV e XVI. Nel palazzo del Belvedere è pure collocata la sezione dei marmi e la sezione del museo egizio, parte dell'imperiale gabinetto numismatico e delle antichità, la prima delle quali ha il famoso sarcofago d'Efeso, la seconda è degna di nota per la copiosa raccolta di scarafagi e di mummie. Il medagliere attiguo al palazzo imperiale annovera 107 mila nummi, di cui 25m. greci e 35 mila romani, ed è in fama di uno de' più ricchi d'Europa. Nella sezione delle pietre incise ha alcuni oggetti di gran valore, come il cameo dell'apoteosi d'Augusto, rinvenuto a Gerusalemme al tempo delle crociate, la coppa d'agata di 28 pollici di diametro, non che la sezione detta dei vasi etruschi e quella dei bronzi. Il tesoro imperiale, nel palazzo attiguo alla reggia, è ricco di oggetti preziosissimi come le insegne della dignità imperiale germanica, il famoso vaso di un solo smeraldo, pesante non meno di 2532 carati, ed il non meno celebre diamante fiorentino, già posseduto da Carlo il Temerario che gareggia con quello detto di Pitt o del Reggente ed è solo inferiore a quelli del Gran Mogol, del sultano di Matan, e dell'imperatore di Russia. L'arsenale municipale e l'arsenale imperiale sono ricchi di molti oggetti di storica importanza, come armi ed arnesi appartenenti a personaggi celebri, gonfaloni del tempo delle crociate, code di cavallo, stendardi turchi e bandiere conquistate nelle ultime guerre.— Gl'istituti di beneficenza annoverano uno spedale generale e vari altri secondari, il manicomio, l'immenso-albergo degli esposti, vari istituti di mendicità, due orfanotrofi, istituto pei ciechi, pei sordomuti, asili infantili, oltre moltissimi ospizi privati.

Industria e commercio.— L'industria di Vienna, come centro ed emporio di uno Stato ampio e ricco dei diversi prodotti della natura e dell'arte, è tale da gareggiare con quella delle più cospicue città d'Europa. Cotesta industria si esercita particolarmente nei tessuti di seta, velluti, merletti d'oro e d'argento, nastri, scialli, indiane, pannilani, fiori artificiali, porcellane, specchi, strumenti di musica, carrozze e macchine per le strade ferrate, oreficeria, minuterie, raffinerie di zucchero, distillerie, tintorie, ecc. Per la sua giacitura Vienna è naturalmente una piazza di commercio di primo ordine. Infatti la sua posizione nell'Europa centrale sul maggiore dei suoi fiumi, al nodo delle primarie linee delle ferrovie tra cui è la sola che per ora valichi le Alpi, pel varco del Semmering, dà alla metropoli dell'impero d'Austria un'importanza grandissima pel commercio di commissione e di transito. Vienna è la primaria stazione della navigazione a vapore sul Danubio ed è sulla gran linea fluviale, che congiunge l'Europa centrale alle contrade dell'Oriente; così mediante le vie ferrate essa è il punto, onde si diramano le comunicazioni che riescono ai porti del Baltico e del mare Germanico ed a quelli del Mediterraneo mediante le piazze dell'Adriatico.

Cenno storico.—Vienna (*Vindomina, Vindoniana, Vindobona, Vendum, Vindomana, Flaviana-castra, Flavia-ala, Flavianae, Flavianum, Fabiana, Juliobona, Caesarea, Nova civitas*), edificata dai Wendi, era appena un villaggio quando Augusto conquistò la Pannonia;

i Romani vi stabilirono una delle loro stazioni militari importanti. Enrico I Jasomirgott, marchese d'Austria, ne fece una città nel 1151; Leopoldo VIII la munì di buone mura nel 1198; Federigo II la dichiarò città imperiale nel 1237; Rodolfo I la prese nel 1277 e fin d'allora la fortuna della casa di Absburgo, divenuta casa d'Austria, la fece uscire dalla sua oscurità, specialmente dopo il 1437. Mattia Corvino l'assediò vanamente nel 1477 e la prese nel 1485. Vienna ebbe a sostenere anche due famosi assedi contro i Turchi: nel 1529 (ove era Solimano II in persona) e nel 1683: questa seconda volta fu debitrice della sua salute al re di Polonia, Giovanni Sobieski. Napoleone occupò Vienna nel 1805 e nel 1809. Insorta nel 1848, fu bombardata e rimessa sotto il giogo imperiale. Vi furono conchiusi diversi trattati: fra gli altri quello del 1738 che dava la Lorena a Stanislao con riversibilità alla Francia, la Toscana a Francesco di Lorena, sposo di Maria Teresa, e il regno di Napoli a don Carlos; e quello del 1809 che mise fine alla guerra della quinta coalizione e col quale l'imperatore d'Austria cedeva a Napoleone le provincie illiriche con parte del Tirolo, e gli dava la mano di sua figlia Maria Luisa. Chiamasi poi *Congresso di Vienna* il congresso tenutovi dal 3 ottobre 1814 al 9 giugno 1815 dalle Potenze alleate per regolare la sorte della Francia e dell'Europa; così pure si dice *dichiarazione di Vienna*, l'atto pubblicato dagli alleati il 13 marzo 1815, col quale Napoleone fu messo al bando della legge. Durante la guerra d'Oriente del 1854-55-56 e fino al Congresso di Parigi Vienna fu la sede dei negoziati diplomatici fra le potenze belligeranti.

Distanza e Popolazione. — Vienna dista 1220 kil. da Parigi, all'est. — Popolazione: 579,457 anime (nel 1856).

Vienna, Vienne (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia che nasce nel nord del dipartimento della Corrèze; irriga quelli dell'Alta Vienna, dell'Indre e Loira, e riceve la Creuse, il Clain, il Taurion; bagna Saint-Leonard, Limoges, Chabannais, Confolens, l'Ile-Jourdain, Lussac, Châtellerault ove diviene navigabile, Chinon, e si getta nella Loira a Candes. — I Romani lo chiamarono *Vigenna*. — Il suo corso ha 410 kilometri.

Vienna, Vianne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Isère, capoluogo di circondario: sta al confluente della Gère e del Rodano. La sua chiesa di S. Maurizio è uno dei più bei monumenti gotici della Francia; vi è il palazzo municipale, il quartiere della cavalleria, un arco trionfale e ruderi di un teatro, di un anfiteatro, d'una naumachia, di un tempio d'Augusto, e di un acquedotto. Ha una società agraria, biblioteca pubblica, museo anatomico, museo d'antichità ecc. Vi sono fabbriche di panni, tessuti di seta, di cotone, di lana, di tibet; cordami, sapone, vetri, macchine idrauliche, prodotti chimici, gualchiere, cartiere, fonderie di piombo, forni fusori, ferriere, birrerie, tintorie, conce, ecc. — Vienna (*Vienna Allobrogum*) era capitale degli Allobrogi. Tiberio la fece colonia romana; Claudio le diede un senato (che fu il primo tra i Galli). Diocleziano diede nome alla *Viennese*, distaccata dalla Narbonese. I Burgundi la fecero loro capitale nel 432, i Franchi la presero nel 534. Carlo il Calvo l'assediò nell'871 e se ne impadronì. Ritornò capitale nell'879, al tempo della fondazione del regno di Borgogna o Borgogna Cisgiurana (che si trova chiamata alcuna volta *Regno di Vienna*); ma dopo la riunione delle due Borgogne, Arles le tolse quel grado. D'allora in poi la sua sorte fu quella del Delfinato; nulladimeno non si sottomise alla Francia prima del 1448. Il Basso Delfinato si chiamava il *Viennese*. Nel 1311, sotto Clemente V si tenne a Vienna il 16° concilio ecumenico, che soppresse l'ordine dei Templari. — Dista 22 kil. da Grenoble, al nordovest. — Popolazione: 18,458 anime. — Il circondario di Vienna ha 10 cantoni (Beaurepaire, Côte-Saint-André, Heyrieu, Meyzieu, Roussillon, S.t-Jean-de-Bournaye, S.t-Symphorien-d'Ozon, la Verpillière, più Vienna che conta per due) e 132 comuni. — Popolazione totale: 144,905 anime (Censo del 1856).

Vienna, Vienne (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia che giace fra quelli delle Due Sèvres, all'ovest, di Maine e Loira e d'Indre e Loira, al nord, dell'Indre e dell'Alta Vienna all'est e della Charente al sud. La sua superficie quadrata ha 6760 kil. Fu formato con parte del Poitou, della Turenna e del

Berri. Ha colline, pianure e macchie. Il suo territorio contiene ferro, carbon fossile, marmo, granito, pietre molari e litografiche, argilla da stoviglie, ecc. Vi sono sorgenti solforose a la Roche-Pozay, di gran concorso alla stagione de'bagni. Il terreno produce cereali, legumi, patate, lino bellissimo, canapa, castagne, frutta, tartufi pregiati, vini, acquavite, bei boschi e buoni pascoli. Vi si curano montoni, cavalli e muli, volatili ed api in gran copia. Le sue manifatture consistono in coperte e drappi di lana, merletti, coltelli, stoviglie, ferriere, cartiere, distillerie, conce, ecc. — Capoluogo di questo dipartimento è Poitiers; ha 5 circondarii (Poitiers, Châtellerault, Loudun, Civray, Montmorillon), 31 cantone e 300 comuni; appartiene alla XIV divisione militare, ha una corte imperiale e un vescovado a Poitiers. — Popolazione: 322,585 anime (Censo del 1856).

Vienna Superiore o **Haute-Vienna** (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento della Francia posto fra quelli della Vienna e dell'Indre al nord, della Dordogna e della Corrèze all'ovest e della Creuse all'est. Ha una superficie quadrata di 5543 kil. Fu formato di parte del Limosino, della Marche, del Poitou e del Berri. È attraversato da varie catene, ramificazioni dei monti dell'Alvernia, molto alte specialmente al sud e al centro, ed è bagnato dalla Vienna e da'suoi affluenti, Gartempe, Thorion e Briance; dalla Tardonère, dal Bondiat, dalla Dronne, dalla Isle e dalla Vezère; ha 556 stagni. Vi sono miniere di ferro, stagno, piombo, antimonio e cave di porfido, marmo serpentino, terra da porcellana molto abbondante a Saint-Yrieix, marna, ecc. Il suolo è poco fertile; produce grano, saggina, segale, legumi, rape, lino, canapa, fieno eccellente, vasti castagneti, il cui frutto è l'alimento del basso popolo. Vi si curano cavalli detti limosini, svelti e robusti, montoni, porci, e vi si coltivano le api. Fabbrica pannine, tessuti di lana, tele, ferro, acciaio, chiodi, coltelli, caldaie, crogiuoli, tegole, candele di cera, liquori, carta e concia le pelli. — Il dipartimento dell'Alta Vienna con Limoges per capoluogo, ha 4 circondari (Limoges, Bellac, Rochechouart, Saint-Yrieix), 27 cantoni e 198 comuni; appartiene alla XIII divisione militare ed ha una corte imperiale, e un vescovado a Limoges. — Popolazione: 319,787 anime. (Censo del 1856).

Vierzon o **Vierzon-Ville** (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Cher, capoluogo di cantone. Sta sulla destra dell'Yèvre, presso alla sua confluenza col Cher. Ha fabbriche di porcellana che fruttano annualmente 700m. fr., fabbriche di stoviglie, di tegole, di pergamena; fucine pel ferro di prima qualità, acciaio, latta, ecc., birrerie, conce, e costruzione di battelli. Fa gran traffico di legname e di lana. — È detta in latino *Virsio*. — Dista 35 kil. da Bourges, al nordovest. — Popolazione: 6730 anime (1856). — *Vierzon-Village* sobborgo della città conta 4500 anime.

Viesti (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Capitanata, distretto di Foggia, capoluogo di circondario. Giace alle falde del monte Gargano, bagnata dall'Adriatico. È cinta di mura ed ha un piccolo porto. Il suo territorio produce aranci, limoni, cedri, mandorle, vino e olio di cui si fa lucroso traffico. — Viesti (*Vestio*, la *Merinium* dei Romani) si pretende di antica origine e vuolsi che il suo nome derivi da un tempio della dea Vesta che esisteva nei suoi dintorni. Il Giuliani crede la edificassero i Greci. Il Cellario invece asserisce che fu sorta dalle rovine di Merino, ma i ruderi di quell'antica città dei Dauni giacciono tuttora sulla spiaggia marittima a 9 kil. da Viesti. Si può solo presumere, che quando questa città fu distrutta dai Saraceni, i suoi abitanti si trasferissero in Viesti. — Dista 83 kil. da Foggia. — Popolazione: 6m. anime.

Vietri (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Citeriore, distretto di Salerno, capoluogo di circondario. Sta in collina cinta di monti. Ha begli edifizi, fabbriche di vetri e cartiere. — Vietri (*Vetus, Vicus Veterum*) vuolsi che fosse l'antica *Marcina* dei Picentini, ma essa esistette presso il mare, ove ora è la marina di Vietri. Vi si trovarono infatti superbi pavimenti, molte urne, idoletti, ed altre anticaglie. È tradizione che Genserico distruggesse Marcina nel 445 e che dalle sue rovine sorgesse poi Vietri. In quelle acque Filippo Doria ruppe la flotta spagnuola nel

1528. — Dista 8 kil. da Salerno. — Popolazione: 3m. anime.

Vietri (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Sorge sopra un poggio tra il fiume Bianco ed il Torno affluenti del Sele. È da notarsi la chiesa parrocchiale, lo spedale, due monti di pietà, ecc. Nei suoi dintorni si sono trovate antiche iscrizioni sepolcrali. Il territorio dà eccellente olio ed ha boschi di cerri e quercie. — Vietri tiene fiera dal 15 al 17 luglio. — Presso Vietri stendevansi i così detti *Campi Veteres* dove fu ucciso Tito Sempronio Gracco e forse da essi deriva la moderna sua denominazione. — Dista 29 kil. da Potenza. — Popolazione: 3m. anime.

Vigan (Le) (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del Gard, capoluogo di circondario. Sta sull' Arre. Vi sono fabbriche di cotone, seta, calze, berrette, borra di seta; cartiere, concie. Coltiva i bachi da seta. Nei dintorni trovansi miniere di carbon fossile e cave di pietre litografiche. Fa traffico di vini, olio, seta, cuoi, muli e cavalli. — Vigan (*Vindomagus*) dista 777 kil. da Nîmes, al nordovest. — Popolazione: 4550 anime. — Il circondario del Vigan ha 10 cantoni (Alzon, Quissac, Saint-André-de-Valborgne, Saint-Hippolyte, la Salle, Sauve, Sumène, Trèves, Valleraugue, Le Vigan), e 80 comuni. — Popolazione totale: 64,558 anime (censo del 1856).

Vigevano (*Geogr. stor.* e *statistica*) — Città dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, capoluogo di mandamento. Sta in pianura presso il Ticino. La piazza della cattedrale è rettangolare e ornata di portici; la cattedrale fondata nel 1100, riedificata nel 1532 e abbellita nel 1828, ha la facciata d'ordine composito ornata di statue e di colonne; il tempio di San Pietro martire edificato nel 1445 di stile gotico è memorabile per la pace conchiusavi il 7 ottobre 1690. Vi è il palazzo vescovile, l'antico castello ridotto a foggia di palazzo sul disegno di Bramante nel 1492 da Lodovico Sforza; la caserma di cavalleria è una delle più belle del Piemonte; l'edifizio delle pubbliche scuole, condotto sopra un vasto ed elegante disegno; la Villa Sforzesca, ora posseduta dal marchese Saporiti, a breve tratto dalla città, la villa Buccella, Piccolini, Fogliano, ecc. Ha un seminario, un ospedale, orfanotrofio fondato nel 1829, ospizio per gli esposti, casa di ricovero e di lavoro pei poveri, monte di pietà, ecc. Vi sono setifici, fabbriche di cotoni, di cappelli di pelo, calze, berrette, fazzoletti di seta, fustagni, tele di lino e canapa; fucine pel lavoro del ferro, concie, ecc. — Tiene fiera in marzo e in agosto. — Il suo territorio produce cereali, riso, legname; ha molta selvaggina, bestiame e pollame, ecc. — Vigevano (*Viglaevanum, Victumviae*), fu munita da Francesco Sforza, elevata a contado da Francesco II, e riunita poscia ad altre terre convicine del Novarese e Pavese; in seguito la possedettero i Trivulzi, essendone già stato signore il celebre capitano di questa famiglia; sostenne vari ossedi, nei secoli XV e XVI. Dopo molte vicende di guerra pervenne alla casa di Savoia pel trattato di Worms del 13 settembre 1743. — Dista 9 kil. da Mortara. — Popolazione: 17,637 anime (1859). — Il mandamento di Vigevano si compone della città e del suo territorio.

Viggiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Sorge su di una collina, a' cui piedi scorre il Colvelluccio e il Grumentino. Il suo territorio rende frumento, olio, legumi ed ottimo vino. Vi si tiene fiera nel maggio e il 10 agosto. — Dista 44 kil. da Potenza. — Popolazione: 6m. anime.

Viggiù (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia); provincia di Como, circondario di Varese, mandamento d'Arcisate. Sta fra due colli all' est di Besano. Vi è una bella chiesa con atrio, colonne e torre maestosa. Il suo territorio produce gelsi, viti, boschi e pascoli: vi sono cave di pietra, marmo rosso, calcedonio, ammoniti, torba. Nelle sue vicinanze è una fonte d'acqua epatica, fredda, puzzolente. — Da Viggiù (*Victius, Victurium*) l' imperatore Sigismondo dettò il decreto per la celebrazione del concilio di Costanza il 30 novembre 1413, il quale due anni dopo condannò al rogo Giovanni Huss e Gerolamo da Praga. —

Dista 5 kil. da Arcisate, all'est. — Popolazione: 2259 anime (1859).

Vigliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Cossato. Giace parte in collina e parte in pianura, alla destra del torrente Chiebbia. Nei dintorni è la deliziosa villa Fantoni. Il suo territorio produce cereali, grani, vino, frutta.—Latinamente è detta *Vilianum Bugellense*. — Dista 7 kil. da Cossato. — Popolazione : 1471 anima (1859).

Vignale (*Geogr. stor. e statistica*) Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Sorge su elevato colle, tra il Grana ed il Rotaldo. La chiesa dei Serviti costruita nel 1496 è ampia, e di buon disegno ; la chiesa nuova fabbricata nel secolo scorso, è per disegno simile a quella di San Filippo di Torino. Il suo territorio produce vini eccellenti. Vi sono due sorgenti solforose, una delle quali chiamata la Fontana dell'Arò alla distanza di circa 2 kil. da Vignale.—Vuolsi che Vignale (*Vineale*) sia d'origine romana. Fu espugnato nel 1556 dal maresciallo di Brissac e incendiato nel 1691. Venne ceduto a casa di Savoia pel trattato di Vienna del 5 gennaio 1703. — Dista 20 kil. da Casale, al sudest. — Popolazione: 2701 anime. — Il mandamento di Vignale comprende, oltre il proprio, il comune di Altavilla, Camagna, Cuccaro, Frassinello, Fubine. — Popolazione totale: 10,837 anime (1859).

Vignanello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale negli Stati Romani delegazione, distretto e governo di Viterbo. Giace in piano e in colle presso un influente del Tevere. È cinto di mura ed ha buoni fabbricati. Vi è notevole soprattutto la villa dei principi Ruspoli. Il suo territorio produce vino e pascoli. — Dista 18 kil. da Viterbo, al sudest. — Popolazione: 2500 anime.

Vignola (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale nel Modenese (Regno d'Italia), provincia di Modena, capoluogo di comune. Sta sulla sinistra del Panaro. Ha una bella chiesa parrocchiale. Vi è un palazzo di vaga architettura sul disegno del Vignola. Nei dintorni trovansi abbondanti cave di gesso. Il territorio è fertilissimo di prodotti agrari. — Tiene fiera dal 15 al 30 settembre. — La più antica memoria che abbiasi di Vignola è in una carta nonantolana dell'826. Fu inutilmente assediata da Ugo re d'Italia nel 945; ma l'assediarono ed occuparono più volte i Bolognesi nel secolo XIII e XIV; il re Enzo lo incendiò, e nel 1399 dopo 4 mesi di assedio si arrese a Niccolò III marchese di Ferrara. — È patria del celebre architetto Jacopo Barozzi detto il Vignola, e del geografo Cantelli. — Dista 23 kil. da Modena. — Popolazione: 2500 anime.

Vignola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Potenza, capoluogo di circondario. Sta sul pendio d'un colle, appiè del quale scorre l'Ajerosa. Possiede una chiesa collegiata adorna di belle pitture, un campanile costruito, dicesi al tempo dei Goti. Il suo territorio è produttivo di frumento, vino e lino. Vi si celebra una rinomatissima fiera nel maggio. — Dista 11 kil. da Potenza. — Popolazione : 4500 anime.

Vignolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione o provincia di Cuneo. Sta alla sinistra della Stura in posizione montuosa. La sua ricchezza consiste in grani, pascoli, selvaggina e bestiame. — Vignolo (*Vineolum*) dista 8 kil. da Cuneo, al sudovest. — Popolazione : 1345 anime (1859).

Vigone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Giace in pianura, presso l'Angiale. Vi rimangono vestigie di antiche fortificazioni. La chiesa parrocchiale è a tre navate di stile semigotico con campanile eretto dall'architetto Formento. Nella chiesa di Santa Croce, fondata nel 1504, trovansi pitture del Pozzi. La nuova parrocchia fu edificata nel 1832 col disegno del cav. Talucchi. Vigone raccoglie grano, gelsi, fieno, frutta. — Tiene fiera l'ultimo lunedì del carnevale, l'8° giorno dopo l'Ascensione e il 21 ottobre. — Vigone (*Vicus Odonis, Viconum*), pervenne alla casa di Savoia nel 1212, ceduto in permuta dall'abate di San Giusto di Susa. — Dista 14 kil. da Pinerolo, all'est.—Popolazione: 6637 anime.— Il mandamento di Vigone comprende, oltre il proprio, i comuni di Cercenasco e Scalenghe.—Popolazione totale: 12,972 anime (1859).

Viguzzolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Tortona, capoluogo di mandamento. Sta sulla destra del torrente Grue. Vi sono vetuste porte castellane, con torrione. Il suo territorio è fecondo di grani, cereali, fieno, gelsi, frutta.—Tiene fiera il 9 settembre. — È detto latinamente *Vicutiolus*. — Dista 4 kil. da Tortona, all' est. — Popolazione : 2474 anime. — Il mandamento di Viguzzolo include, oltre il proprio comune, quelli di Berzano, Castellar-Guidobono, Cerreto, Sarezzano, Volpeglino.—Popolazione totale: 4742 anime (1859).

Vilaine(*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia, nasce nel dipartimento della Mayenne, all'ovest d'Ernée; entra nel dipartimento d'Ille e Vilaine, lo separa da quello della Loira Inferiore e questo divide dal Morbihan, e va a gettarsi nell'Atlantico. I suoi principali affluenti sono: l'Ille a destra, la Seiche e lo Cher a sinistra.—È detto in latino *Herius*, *Vicinovia*.—Il suo corso è di 205 kilometri.

Villa o **Vila**(*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione di Novara, provincia dell' Ossola, mandamento di Domodossola. Sta su colline, al confluente dell'Ovesca nella Toce. Vi è un ponte di pietra d'un solo arco sul torrente Ovesca. I principali prodotti del territorio sono segale, castagne e fieno. Vi si trovano cave di gneiss. — Dista 18 kil. da Domodossola.—Popolazione: 1063 anime (1859).

Villa Bartolamea (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago, capoluogo di comune. Giace fra l'Adige e le valli Veronesi. Ha una bella chiesa con pitture del Palma giovine e di Paolo Farinati. Il suo territorio è ubertoso di cereali e pascoli. — Tiene fiera il 24 agosto. — Dista 9 kil. da Legnago.— Popolazione: 3500 anime.

Villacidro o **Cidro** (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell' Italia nell' isola di Sardegna (Regno d' Italia), divisione di Cagliari, provincia d' Iglesias, capoluogo di mandamento. Siede alle falde dei monti Domu e Cucureddu. Vi si vedono alcune costruzioni ciclopee. Il territorio è in massima parte montuoso, con valli amenissime e siti pittoreschi e 3 cascate. I suoi prodotti sono cereali, pastorali e agrumi; ha selvaggiume, fabbrica acquavite.—Vi si tiene fiera in occasione delle feste popolari.— Dista 36 kil. da Iglesias. — Popolaz. : 5172 anime. — Il mandamento di Villacidro comprende, oltre il proprio, ancora il comune di Gennosfanadiga. — Popolazione totale: 8368 anime (1859).

Villa d' Adda (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Caprino. Giace nella valle San Martino, sull'Adda. Ha una bella chiesa parrocchiale con affreschi. Il territorio produce biade, gelsi e vini squisiti; vi si coltivano bachi da seta. — Dista 5 kil. da Caprino al sud. — Popolazione : 2241 anima (1859).

Villadeati (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, capoluogo di mandamento. Sta sul pendio d'erta collina; è bagnato da influenti del Versa. La chiesa parrocchiale di stile dorico a tre svelte navate, dipinta e bene ornata, ha due quadri del Moncalvo. Vi è il delizioso casino Mairelli con peristili, archi, padiglioni, antri, tempietti, anfiteatri, giardini pensili, buoni dipinti, ecc. I principali prodotti del suolo sono uve, grani, cereali, vino, frutte, canapa, fieno e legna. Vi esiste lignite fibrosa, arenaria ed una sorgente d' acqua solforosa nella regione denominata del Crè, posta a 2 kil. 1/2 da Villadeati, al sudovest, appiè d'una balza alquanto scoscesa, situata nella stretta valle che divide la borgata di Lussello da quella di Cardona. — Villadeati (*Villa Deatorum*) dapprima si resse con proprii statuti, fu occupata dal maresciallo di Brissac nel 1551 e smantellata nel 1630. Quindi veniva ceduta a casa di Savoia pel trattato di Vienna del 5 gennaio 1703. — Dista 31 kil. da Casale. — Popolazione : 2337 anime (1859). — Il mandamento di Villadeati comprende, oltre il proprio, i comuni di Castelletto-Merli, Oddalengo piccolo, Rinco, Scandaluzza. — Popolazione totale: 5416 anime (1859).

Villa-de-Praya o Porto-Praya (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'arcipelago del Capo Verde (Africa portoghese), capoluogo dell'isola di Santiago. Sta sulla costa al sudest. Ha un porto, in cui successe nel 1778 un sanguinoso combattimento fra la flotta inglese comandata dal commodoro Johnstone e la squadra francese sotto gli ordini del ball di Suffren. — Popolazione: 1500 anime (V. CAPOVERDE).

Villafalletto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione e provincia di Cuneo. Sta sulla destra del Maira. La chiesa parrocchiale è d' ordine ionico. I prodotti del suolo consistono in grano, vino, cereali, canapa, fieno, gelsi. Vi si tengono fiere in marzo, luglio, settembre e novembre. Villafalletto (*Villa Falletorum*), anticamente chiamavasi *Villa Mayrana*; prese poi il nome presente dalla famiglia che ne fece acquisto nel secolo XII. Nel 1488 fu saccheggiato e Incendiato dalle genti del marchese di Saluzzo. —Dista 16 kil. da Cuneo. — Popolazione : 4011 anime. — Il mandamento di Villafalletto comprende, oltre il proprio comune, quello di Vottignasco. —Popolazione totale: 4746 anime (1859).

Villa Faraldi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Nizza, provincia d' Oneglia, mandamento di Diano Castello. Giace nella parte più elevata della valle del Cervo. I prodotti principali del territorio sono olio, legname. Tiene fiera il 10 agosto. —Villa Faraldi (*Villa Faraldia*) dista 9 kil. da Diano Castello. —Popolazione: 1176 anime (1859).

Villafranca (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Verona, capoluogo di distretto. Giace lungo la via che conduce a Mantova, presso la sinistra del Tartaro. La sua chiesa parrocchiale, di moderna struttura, ha un pregevole dipinto del Brusasorci. Ha eleganti abitazioni, sopra alcune delle quali vedesi tuttavia qualche buono affresco. —Vi si tiene fiera ai 28 giugno. — Nei suoi dintorni l'8 febbraio 1814 seguì una micidiale battaglia fra gli Austriaci guidati dal Bellegarde e gli Italiani capitanati dal principe Eugenio. Nel 1848 vi fu uno scontro fra imperiali ed italiani. Dopo la stupenda giornata di San Martino e di Solferino del 24 giugno 1859, vinta dagl'Italiani e dai Francesi contro gli Austriaci, in Villafranca l'imperatore Napoleone III inopinatamente propose al vinto e conchiuse un armistizio il dì 8 luglio, che il giorno 12 fu convertito nei preliminari della pace, la quale fu finalmente sancita a Zurigo fra i potentati belligeranti, il dì 10 novembre. —Villafranca dista 16 kil. da Verona, al sudovest. — Popolaz.: 7500 anime. — Il distretto di Villafranca è diviso ne' seguenti comuni: Villafranca, Mozzecane, Nogarole, Povegliano, Sommacampagna e Valleggio. — Popolazione totale : 20m. anime.

Villafranca (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte, (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia d' Asti, mandamento di Baldichieri. Sta sul pendio e alle falde d'una collina, presso la destra dello Stanavasso. I prodotti territoriali consistono principalmente in cereali, vino, fieno. —Tiene fiera nel settembre. — Villafranca (*Villafranca Astensium*) dista 5 kil. da Baldichieri. —Popolazione: 1949 anime (1859).

Villafranca (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell' Italia settentrionale in Liguria (Impero francese), già provincia di Nizza. Giace presso il mare, con vasto porto, appiè di dirupati scogli. Ha un forte edificato a difesa del porto, e uno spedale ben situato. I prodotti principali del suo territorio sono: ulivi e agrumi.— Villafranca (*Villafranca Nicensium*) fu edificata da Carlo II re di Provenza nel 1295, e fortificata da Emanuele Filiberto sul finire del XVI secolo. Mentre era ancor parte dell'antico Regno di Sardegna i Russi vi avevano una stazione navale. — Dista 5 kil. da Nizza. — Popolazione : 2949 anime (1859).

Villafranca di Piemonte (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Giace in pianura, alla sinistra del Po, non lungi dal Chisone. Nella chiesa di San Bernardino conservasi un pregevole quadro del Molineris di Savigliano. Il territorio produce in abbondanza cereali, grani, gelsi, canapa e fieno.— Tiene fiera di febbraio, settembre e ottobre. — Villafranca (*Villa franca ad Padum*) esisteva fin dal 1197; fu ingrandita e fortificata dal conte Tommaso di Savoia nel 1239.—Dista 24 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 9104 anime (1859).—Il mandamento si compone del solo borgo di Villafranca.

Villagrande Strisaili (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell' Isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia e mandamento di Lanusei. Il territorio è montuoso, in pendenza all'est; è percorso da diversi rivi. I suoi prodotti principali sono quelli della pastorizia e della caccia. — Lo abitava già una delle tribù de' popoli iliesi, che si mantennero sempre liberi. — Dista 19 kil. da Lanusei. — Popolazione: 1014 anime (1859).

Villa-Joyosa (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna in Valenza, provincia d'Alicante. Sta presso il Mediterraneo. I suoi dintorni sono fertili di vini.—Dista 26 kil. da Alicante, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Villalobos (Ruy Lopez de) (*Biogr. e stor. dei Viaggi*). — Navigatore spagnuolo; nel 1542 fu mandato da D. Antonio de Mendoza vicerè della Nuova Spagna a riconoscere le isole poste all'ovest. Discoprì fra le altre terre le isole del *Corallo* e *los Jardines*, che fanno parte del gruppo orientale dell'arcipelago delle Caroline; le *Matelotes*, che appartengono al gruppo il più occidentale, ed hanno ritenuto il loro nome; l'*Arrecifes*, isola oggi detta Pelew; una grande isola cui pose il nome di *Caesarea Caroli*, che si crede l'isola di Lusson. In prossimità di quest'ultima ne vide una picciola nel 1543 e chiamolla *Antonia* o *Saragon*, e riuscì a stabilirvisi benchè gl'isolani se gli opponessero; ma la fame lo costrinse a partirne in capo a qualche tempo, per andare accattando, per varie colonie portoghesi, un poco di viveri che gli furono inumanamente negati. Il Villalobos morì oppresso d'ambascia nell'isola d'Amboina.

Villamar, Mara Arbarei (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia, nell'isola di Sardegna (Regno d' Italia), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Sanluri. Nel suo territorio coltivasi prosperamente lo zafferano di cui si fa lucroso traffico.—Vi si tengono fiere in occasione di feste popolari. — Dista 12 kil. da Sanluri. — Popolazione: 1785 anime (1859).

Villamassargiu (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Iglesias, capoluogo di mandamento. Giace in territorio parte piano e parte montuoso, traversato da alcuni rivi. È notevole la fonte di *Cabu d'aquas* per la copia delle sue acque. Il suo territorio è coltivato a cereali ed a pascoli. Vedesi a poca distanza da Villamassargiu il castello de' *Gioiosa Guardia*, di cui spesso è menzione nella storia Sarda del medio-evo. —Tiene fiera per la festa di N. D. del Pilar.—Dista 18 kil. da Siliqua. — Popolazione: 1789 anime 1859). — Il mandamento di Villamassargiu si compone, oltre il proprio, dei comuni di Domus-novas, Oridda e San Nicolò, Narcao, Musei, San Pietro Nuxis, Siliqua. — Popolazione totale: 8469 anime (1852).

Villamiroglio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Gabiano. Sorge in collina. Serba gli avanzi delle antiche sue mura. Il territorio produce uve, cereali, canapa. — Villamiroglio (*Villamirolia*) vuolsi d'origine remotissima, un tempo chiamavasi *Villa Santa Maria*. — Dista 5 kil. da Gabiano. — Popolazione: 1506 anime (1859).

Villa-de-Nossa-Senhora-do-Rosario (V. CAPOVERDE).

Villanova o Villanuova d'Albenga (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia e mandamento di Albenga. Giace in pianura presso il confluente dei torrenti Arossia e Lerone. I più notevoli prodotti del suo territorio sono olio, grano, legumi, canapa. — Vi si tiene fiera il 25 novembre. — La fondazione di Villanova (*Villanova Albingaunum*) appartiene al secolo IX. — Dista 10 kil. da Albenga all' ovest. — Popolazione: 1308 anime (1859).

Villanova (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte, (Regno d' Italia), divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di

Balzola. Sta in pianura alla sinistra del Po; è bagnato dalle roggie Stura e Cornazzo. Il suo territorio è fecondo di grano, cereali, pascoli. — Villanova (*Villanova Casalensium*) è luogo antico; la sua chiesa parrocchiale fu fondata nel VI secolo. — Dista 5 kil. da Balzola. — Popolazione: 3009 anime (1859).

Villanova Franca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia nell' isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Isili, mandamento di Barumini. Sta in territorio rilevato di colline, bagnato dal fiume Botrani. Fa raccolta di cereali. — Tiene fiera per la festa principale del paese. — Dista 8 kil. da Barumini. — Popolazione: 1208 anime (1859).

Villanova Monteleone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Sassari, provincia d'Alghero, capoluogo di mandamento. Sta in sito montuoso, in più parti irrigato da diversi rivi, uno de' quali è il primo ramo del fiume Tomo. Raccoglie cereali, legumi, lino, fieno; cura numeroso bestiame e coltiva le api. — Tiene fiera in occorrenza della festa principale. — Dista 46 kil. da Sassari. — Popolazione: 3755 anime. — Il mandamento di Villanova Monteleone componesi, oltre il proprio, dei comuni di Monteleone e Romana. — Popolazione totale: 4826 anime (1859).

Villanova (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, capoluogo di mandamento. Giace sulla strada reale; è bagnato dal torrente Banna. Il palazzo comunale, edificato nel 1828 sul disegno dell'architetto Frizzi, ha un maestoso scalone. Evvi un pubblico passeggio. Nel suo territorio abbondano cereali, vini, lino, fieno, bestiame. — Vi si tiene fiera il 12 giugno o l'11 agosto. — Villanuova (*Villanova Astensium*) detta anticamente *Villa della Piana*, fu edificata verso la metà del XIII secolo dagli Astigiani. Venne in seguito fortificata ed ebbe importanza nelle guerre dei secoli XVI e XVII. — Dista 24 kil. da Asti. — Popolazione: 3552 anime. — Il mandamento di Villanova d' Asti comprende, oltre il proprio, i seguenti comuni: Cellarengo, Dusino, Ferrere, San Michele, San Paolo, Solbrito, Valfenera. — Popolazione totale: 10,812 anime (1859).

Villanova (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, capoluogo di mandamento. Sta alle falde e sull'alto di un poggio alla sinistra dell'Ellero. Si lodano: la chiesa parrocchiale eretta nel 1309 a 4 navate; quella di San Lorenzo di ordine composito, sul disegno del Berruti. Vi sono fornaci da mattoni. La ricchezza territoriale consiste in castagne, bestiame e legna. Nelle sue vicinanze trovansi amplissime spelonche, cave di calce, di terre coloranti per la pittura, argilla da stoviglie, terra da follone, ecc. — Villanova tiene fiera in settembre, novembre e dicembre. — Villanuova (*Villanova Montregalensium*) fu fondata nel secolo XIV dagli abitatori delle vicine terre, ed occupata dall'esercito di Enrico II re di Francia, guidato dal Bentivoglio nel 1554; nel 1799 venne posta a sacco e a fuoco dai Francesi. — Dista 5 kil. da Mondovì, al sudovest. — Popolazione: 3578 anime (1859). — Il mandamento di Villanuova comprende i comuni di Pianfei, Roccaforte e Villanuova. — Popolazione: 8797 anime (1859).

Villanova Solaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione di Cuneo, provincia di Saluzzo, capoluogo di mandamento. Sta in pianura tra il Varaita e il torrentello Follia. Il suo territorio produce in copia cereali, canapa, gelsi, fieno, ortaggi; alleva numeroso bestiame. — Vi si tiene fiera il 30 settembre. — Villanova Solaro (*Villanova Solariorum*) prima del 1327 chiamavasi Villanova di Moretta. — Dista 15 kil. da Saluzzo. — Popolazione: 1688 anime. — Il mandamento di Villanuova Solaro include, oltre il proprio, i comuni di Monasterolo, Murello, Ruffia, Scarnafigi. — Popolazione totale: 8772 anime (1859).

Villanueva-de-los-Infantes (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella Mancia, provincia di Ciudad-Real. Giace nella pianura di Montiel presso al Jabalon. Ha una bella chiesa, begli edifizi e belle piazze. Vi sono tintorie. — Dista 75 kil. da Ciudad-Real, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Villapuzzo o Villaputzu (*Geogr. sta-*

tistica) — Borgo dell' Italia nell' isola di Sardegna (Regno d' Italia), divisione di Cagliari, provincia di Lanusei, mandamento di Muravera. Sta nel capo di Cagliari in territorio variato di colli e pianure, irrigato dal Dosa, coperto da boschi, fertile di cereali, ortaggi, ottimi vini. Gli abitanti esercitano la pastorizia, e curano le api. — Il borgo tiene fiera in occorrenza della festa principale. — Dista 4 kil. da San Vitto. — Popolazione: 2515 anime (1859).

Villar Almeae (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d' Italia), divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Almese. Sorge su breve collina, alla sinistra della Dora Riparia. La chiesa parrocchiale è di gotica costruzione. Veggonsi ruderi nei dintorni che si credono appartenere ad un tempio pagano. Villar Almese fa buon prodotto di vini, cereali, gelsi e frutta. — In latino fu detto *Villare ad Maesam*. — Dista 1 kil. da Almese. — Popolazione : 1370 anime /1859/.

Villarbasse /*Geogr. statistica*/ — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Rivoli. Giace in pianura, è bagnato da un ramo del Sangone, e fecondo di grano, vino, fieno, frutta, legname. — Villarbasse è detta latinamente *Villare Bassianum* o *Bacianum*. — Dista 4 kil. da Rivoli. — Popolazione: 1212 anime /1859/

Villar Bobbio o Villar Pellice (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte /Regno d' Italia/, divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Torre. Sta appiè d' un monte alla sinistra del Pellice. Fa ricolto di cereali, fieno, frutta, gelsi, bozzoli, legname da costruzione e da fuoco. Vi esistono miniere di ferro oligisto, rame solforato, rame piritoso, ferro ossidulato, cave di quarzo e talco. — Villar Bobbio /*Villare ad Pellicem*/ è molto antica; veniva già detta *Villar Luserna*. — Dista 7 kil. da Torre. — Popolazione: 2235 anime (1859).

Villa Real /*Geogr. stor. e statistica*/ Città della Spagna nel regno di Valenza, provincia di Castellon-de-la-Plana. Sta sul Mijares. — Fu presa nel 1706 da Filippo V. — Dista 9 kil. da Castellon-de-la-Plana. — Popolazione: 8m. anime. — Molte altre città della Spagna portano questo nome.

Villareggia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia/, divisione e provincia d' Ivrea, mandamento di Borgomasino. Sta in pianura, sulla sinistra della Dora. — Dista 8 kil. da Borgomasino. — Popolazione: 1415 anime /1859/.

Villar Focchiardo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte /Regno d' Italia/, divisione di Torino, provincia di Susa, mandamento di Bussoleno. Sta in altura alla destra della Dora Riparia, sulla strada che mette al varco di Malanotte. Vi esistono fornaci da calce. Il suo territorio ha pascoli e foreste, uve e frutta. Nei suoi dintorni trovasi una cava di granito. — *Villare Fulcardi* è il suo nome latino. — Dista 7 kil. da Bussoleno. — Popolazione : 2341 anima (1859).

Villa Rica /*Geogr. statistica*/. — Città dell' America meridionale nel Brasile, capoluogo della provincia di Minas-Geraes. Sorge sul fianco d' un'alta montagna. Il suo commercio è florido. Nelle sue vicinanze erano miniere d'oro che nello scorso secolo, specialmente dal 1730 al 1750, fruttarono immensi tesori e onde le venne il nome di *città ricca*; presentemente sono quasi esaurite. Vi sono altre città omonime al Paraguay, al Chili, ecc. — Dista 380 kil. da Rio Janeiro, al nord. — Popolazione: 10m. anime (era più popolata una volta).

.**Villarios** (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d' Italia), divisione e provincia di Cagliari, mandamento di Teulada. Sta in pianura presso il golfo Palmas; scarseggia d'acqua ed ha prossimo un bacino salifero. Il suo territorio dà cereali e prodotti per la pastorizia. — Dista 4 kil. da Santadi. — Popolazione: 2338 anime /1859/.

Villar Perosa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte /Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Perosa. Giace nella valle di Perosa, ed è bagnato dal torrente Chisone. La bella chiesa parrocchiale, costruita nel 1711, ha due campanili ed una sontuosa cupola. Cereali, uve, pascoli, bestiame, legna, formano la sua ricchezza. Vi sono varie cave di gneiss e grafite. — Il nome latino è *Villare Petrosium*. — Dista 7 kil. da Perosa.—Popolazione: 1068 anime (1859).

Villar S. Costanzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, mandamento di Dronero. Giace nella valle di Maira, bagnato dal rivo omonimo. La chiesa parrocchiale ha un oratorio sotterraneo, a foggia di catacomba, di gotica struttura. Il suo territorio produce grani, cereali, uvo e castagne. Vi si rinviene grafite. — In Villar S. Costanzo (*Villare Sancti Constantii*) pretendono alcuni che abbian sofferto il martirio i Ss. Vittore e Costanzo martiri della legione Tebea. Anticamente chiamavasi *Cannetum* dalle molte canne che vi nascevano. —Dista 3 kil. da Dronero — Popolazione : 2388 anime (1859).

Villa S. Secondo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia) divisione di Vercelli, provincia di Casale, mandamento di Tonco. Sorge alla destra del torrente Versa, in un'altura fertile di cereali, grano, vino, fieno, gelsi. Vi sono terre nitrose. — Dista 3 kil. da Tonco.—Popolazione: 1095 anime (1859).

Villa Salto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Isili, mandamento di Pauli Gerrei. Sta sull'altipiano del Gerrei, con alcune vallette nella pendice che scende sul fiume Dosa e frequenti selve. Coltiva grani, cereali, vini, frutta. Cura bestiame e ha copia di selvaggina.—Vi si tiene fiera nel gingno.—Dista 15 kil da Pauli Gerrei. —Popolazione : 1615 anime (1859).

Villasor o Villa Sorris (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna, divisione e provincia di Cagliari, capoluogo di maudamento. Giace in pianura traversata dal fiume Botrani e da un altro rivolo, ma scarsa di fonti e di boschi. Ha copia di cereali, ortaggi, frutte, bestiame. Vi è una sorgente di acqua minerale e termale detta *Acqua cotta*, che si mantiene costantemente al 32° R.; sorge abbondante presso ad una eminenza in cui terminano le colline di Guttur-e-Forru. — In occasione di feste popolari si tengono fiere.—Villasor sorse sulle rovine di *Sorres* che era rimasta deserta per l'accanita guerra che da oltre 50 anni ardea tra gli arboresi e gli aragonesi. — Dista 5 kil; da Serramanna.— Popolazione: 2214 anime (1859)—Il mandamento di Villasor comprende, oltre al proprio, i comuni di Decimo-Pozzu, S. Sperate, Vallermosa—Popolazione totale: 5650 anime (1852).

Villastellone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Carmagnola. Giace in pianura presso il torrente Stellone. Ha una chiesa d'ordine corintio del cav. Brunati con facciata e interno maestosi, pavimento di marmo, lavori a stucco dei fratelli Cattaneo, ecc. È stazione della strada ferrata da Torino a Cuneo. Ha cereali, vino, gelsi e bestiame.— Tiene fiera in ottobre.— Villastellone (*Villa ad Stellonem*) ebbe origine nel secolo XIII da una casa spettante ai Tempieri detti di S. Egidio. Fu dapprima chiamato *Villanuova di S. Martino* — Dista 9 kil. da Carmagnola—Popolazione: 2564 anime (1859).

Villata (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Novara, mandamento di Borgo Vercelli. Sta sulla sinistra della Sesia; è bagnato da una roggia derivata da esso fiume. La chiesa parrocchiale è antichissima, d'ordine composito. Cereali, legumi, gelsi, legna da fuoco sono i prodotti della sua industria agricola. — Dista 5 kil. da Borgo Vercelli.— Popolazione : 1904 anime (1859).

Villa di Tirano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Cirano. Sta sulla destra dell'Adda è sulla strada che conduce allo Stelvio, presso il torrente Poschiavino. È stazione dei viaggiatori che recansi in Tirolo per lo Stelvio—Dista 3 kil. da Tirano, all'ovest — Popolazione : 3425 anime (1859).

Villa Urbana o villa Albana (*Geogr. statistica*) — Borgo nell'isola di Sardegna (Regno d' Italia), divisione di Cagliari, provincia d'Oristano, mandamento di Simaxis. Sta alle falde del monte Arci; è irrigato da alcuni rivi, e ombreggiato in diverse parti da selve. È ricco di minerali. — Tiene fiera per la festa principale. — Dista 11 kil. da Simaxis. — Popolazione: 1055 anime (1859).

Villa-Viciosa o **Villa-Vicosa** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Portogallo, nella provincia d'Alentejo. Ha un bel palazzo dei duchi del suo nome. Nei suoi dintorni ebbe luogo la battaglia omonima o di Montes-Claros nel 1665, in cui i Portoghesi aiutati dal generale francese Scomberg, sconfissero gli Spagnuoli. — Dista 22 kil. da Elvas, al sudovest. — Popolazione: 3800 anime. — Molte altre città della Spagna portano questo nome.

Villefranche-di-Lauraguais (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Alta Garonna, capoluogo di circondario. Sta sulla Lers, presso la riva settentrionale del canale del mezzodì. Ha fabbriche di tela da vele; tintorie ecc. — Dista 34 kil. da Tolosa, al sudest. — Popolazione: 2939 anime. — Il circondario di Villefranche-di-Lauraguais ha 6 cantoni (Caraman, Lanta, Montgiscard, Nailloux, Revel, più Villefranche) e 97 comuni — Popolazione totale: 62,680 anime (censo del 1856).

Villefranche-de-Ronergue (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Francia nel dipartimento dell'Aveyron, capoluogo di circondario, sta sull' Aveyron. Ha un collegio comunale, biblioteca pubblica, gabinetto di fisica, società agraria ecc. Vi sono fabbriche di tele, cappelli, lampade, caldaie, fonderie di rame e magli, cartiere, concie ecc. Fa traffico di cereali, bestiame, ferro e tele. Coltiva i gelsi. — Villefranche *(Francopolis)*, antica capitale della Bassa Marca, fu fondata da Alfonso conte di Tolosa nel 1252. È patria del maresciallo di Belle-Isle e di Alibert. — Dista 56 kil. da Rodez, all'ovest. — Popolazione: 10,511 anime — Il circondario di Villefranche de Rouergue ha 7 cantoni (Asprières, Aubin, Montbazens, Najac, Rieupeyroux, Villeneuve, più Villefranche) e 48 comuni — Popolazione totale: 100,023 anime (censo del 1856).

Villefranche-sur-Saône (*Geogr. storica e statistica*). — Città della Francia nel dipartimento del Rodano, capoluogo di circondario. Sta presso la riva destra della Saona. Vi sono fabbriche di stoffe di cotone, cotone filato, coperte, tele stampate e concie. Fa gran commercio di canapa, tela, bestiame, vini. Il suo territorio produce vini pregiati, noti sotto il nome di *vini di Beaujolais*. È vaga per dintorni pittoreschi — Villefranche *(Villafranca)* fu fondata nel XII secolo da Umberto IV signore di Beaujeu. Era già capoluogo del Beaujolais. Possedeva una celebre accademia. — Dista 30 kil. da Lione al nord. — Popolazione: 10,511 anime. — Il circondario di Villefranche ha 9 cantoni (Anse, Beaujeu, Belleville, Bois-d' Oingt, Lamure, Monsol, Tarare, Thizy, più Villefranche) e 127 comuni. — Popol. tot.: 100m. anime (censo del 1856).

Villena (*Geogr. statistica*). — Città della Spagna nella provincia di Valenza presso Alicante. Vi sono fabbriche di panni, saponi, acquavite. Nei dintorni si estrae il sale. — Vuolsi che sia l'antica *Turbula*. — Dista 80 kil. da Murcia, al nordest — Popolazione: 10m. anime.

Villeneuve d'Agen o **Villeneuve-sur Lot** *(Geog. stor. e statistica)* — Città della Francia nel dipartimento di Lot-e-Garonna, capoluogo di circondario. Sta sulla sinistra del Lot. Ha un ardito ponte. Vi si fabbricano tele e biancherie da tavola, cappelli, maiolica, fornaci da mattoni e fornaci da calce, magli di rame, concie, tintorie ecc. Nei suoi dintorni sono cave di marmo. — Villeneuve d'Agen fu fondata nel XIII secolo. — Dista 26 kil. da Agen, al nordest. — Popolazione: 12,158 anime. — Il circondario di Villeneuve d' Agen ha 10 cantoni (Cancon, Castillonès, Fumel, Sainte-Livrade, Monclar, Monflanquin, Penne, Tournon, Villeréal più Villeneuve d'Agen) e 86 comuni — Popolazione totale: 94,787 anime (censo del 1856).

Villers-Cotterets o **Coste-Retz** *(Geografia stor. e statistica)*. — Città della Francia nel dipartimento dell'Aisne, capoluogo di cantone. Sta nella foresta di Retz. Vi è un antico castello dei duchi di Valois, fondato da Francesco I, oggidì gran ricovero di mendicità. Ha fabbriche di olio, di seme, aceto, pettini, vi si allevano i merini. Fa traffico di cereali, legname e vino. Nei suoi dintorni sono cave di pietra da taglio. — A Villers-Cotterets (*Villaria-ad-Cotiam*) Francesco I fece nel 1539 un editto che limitava la competenza dei tribunali ecclesiastici. — Dista 30 kil. da Soissons al sudovest. — Popolaziane: 2481 anime.

Villette (La) (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Senna, attigua a Parigi all'estremità del sobborgo S. Martino, sulla strada del Belgio e sul canale dell'Ourcq, che vi forma un bel bacino da cui prendono origine i canali Saint-Martin e Saint-Denis. Vi sono fabbriche di cappelli, berrette, sapone, sego, zolfanelli, cordami, cristallami, profumerie, prodotti chimici, raffinerie di zucchero, macchine a vapore, distillerie, birrerie, fonderie di ferro, fucine, concie ecc. È deposito d'olio, d'acquavite, ecc. Fa gran traffico di legname, carbon fossile e legna — Popolazione: 18,650 anime (1852).

Vilna (*Geogr. stor. e statistica*) — Antica città della Lituania, oggi nella Russia europea, capoluogo di governo. Sta sulla Vilia e la Vileika. Nella cattedrale di S. Stanislao ammirasi la bella cappella di S. Casimiro e una bara d'argento del peso, dicesi, di 1500 kil.; il palazzo municipale è magnifico; l'arsenale il palazzo governativo, quello dei pari, i palazzi Oginski, Radziwill, Chodkievic o Potocki, Vankowic ecc., sono degni di nota. Ebbe già una celebre università fondata tra il 1576 e il 1587, restaurata nel 1803 e soppressa nel 1832; possiede la società di medicina, società biblica, scuola di medicina e chirurgia, scuola marittima, scuola greca di teologia, scuola normale, collegio di scienze fisiche e anatomiche, biblioteca pubblica, giardino botanico, osservatorio, dal quale i geografi russi contano il primo meridiano ecc. Fa traffico con Riga, Memel e Koenigsberg e gli ebrei ne sono al possesso. — Vilna fu fondata nel 1320 da Gedimin che ne fece la sede del granducato di Lituania. Gli Jagelloni vi avevano un grande e bel castello che fu distrutto nel 1797. Frequenti incendi la devastarono, specialmente nel 1748 e 49; ed ha molto acquistato da che è stata rifabbricata. — Dista 928 kil. da Pietroburgo, al sudovest. — Popolazione: 36m. anime. — Il governo di Vilna, formato dall'antica Lituania propriamente detta, confina con quello di Grodno, all'ovest, di Minsk all'est, col regno di Polonia, colla Prussia e col mar Baltico. Ha una superficie di 60,000 kil. quadrati. Vi sono foreste abitate da lupi, linci, orsi, bovi selvaggi. Vi si trovano api selvatiche e cocciniglia polacca. — Popolazione totale: 787,609 anime (1851).

Vimercate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Monza, capoluogo di mandamento. Sta sulla destra del torrente Molgora. Vi si veggono avanzi delle antiche mura. Nella sua chiesa principale è un buon dipinto a fresco. Vi è il bel palazzo Trotti con giardino. Fa ricolto di cereali, viti e gelsi — Vimercate (*Vicusmercatus*) fu molte volte saccheggiato. Ezzelino da Romano nel 1259 vi pose la sua dimora, dopo essere stato espulso da Padova. Nel 1450 vi fu conchiuso il trattato di pace fra i Milanesi e Francesco Sforza. — Dista 7 kil. da Monza — Popolazione: 3,904 anime. — Il mandamento di Vimercate comprende oltre il proprio, i comuni di Agrate, Aicurzio, Arcore, Bellusco, Bernareggio, Burago, Camparada, Caponago, Carnate, Carugate, Cassina, Baraggia, Cavenago, Concorezzo, Lesmo, Mezzago, Omate, Oreno, Ornago, Ronco, Ruginello, Sulbiate inferiore, Sulbiate superiore, Usmate, Velate, Villanova. — Popolazione totale: 33,539 anime (1859).

Vimines (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese), nella Savoia propria. È addossato alle montagne d'Aiguebellette e di Coux, sulle rive del torrente Isère. Raccoglie cereali, frutta, uve, castagne, legna da fuoco e da costruzione. Vi sono cave di gesso e di marmi.—Vimines (*Vimineta*) dista 12 kil. da La Motte-Servolex — Popolazione: 1206 anime (1859).

Vinadio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Cuneo, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra della Stura. Vi si rinvennero antichi monumenti, tra i quali un acquedotto e romane iscrizioni. Il suo territorio dà legname e mantiene numeroso bestiame. Vi sono miniere di piombo argentifero. Nei dintorni trovansi sorgenti solforose termali con fanghi e muffe assai riputate, e con edifizi pei bagni.— Tiene fiera di ottobre.—A Vinadio (*Vinadium*) accadde un terribile fatto d'armi tra le genti di Luchino Visconti e quelle della regina Giovanna. Pervenne alla Casa di Savoia nel 1388 per dedizio n spontanea. Fu smantellato nel 1542 e nel 1797 e 98 occupato dai Francesi che lo saccheggiarono barbaramente.—Dista 37 kil. da Cuneo.—Popolazione: 3404 anime. —Il mandamento di Vinadio include, oltre il proprio, i seguenti comuni: Aisone, Argentera, Bersezio, Pietraporzio, Sambuco.— Popolazione totale: 7275 anime (1859).

Vinaroz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna in Valenza, provincia di Castellon della Plana. Sta sul Mediterraneo. Ha un piccolo porto, con cantieri di costruzione. Esercita il cabotaggio. — Vi morì il duca di Vendôme nel 1712.— Dista 14 kil. da Peniscola, al nord. — Popolazione: 10,600 anime.

Vincennes (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Senna, capoluogo di cantone. Ha una fortezza capace di buona difesa, è importante come arsenale e scuola d'artiglieria. V'è un gran parco o bosco cinto di mura d'un'estensione di 720 ettari. — Vincennes (*Vincennae, Advicenas*) si chiamava già *la Pissotte*: fu nel XII, XIII, e XIV secolo una delle residenze favorite dei re di Francia. Filippo Augusto fece chiudere il suo parco di mura nel 1183; san Luigi rendeva giustizia sotto le quercie del bosco. Filippo di Valois fece demolire il vecchio castello e ne fondò uno nuovo nel 1337, che fu compito sotto Carlo V. Dopo Luigi XI, nel 1472 questo castello servì spesso come prigione di Stato: nella sua fossa fu moschettato il duca d'Enghien nel' 1804. Gli alleati lo bloccarono nel 1814 e 1815, ma non poterono prenderlo mercè la fermezza del generale Dumesnil. — Dista 7 kil. da Parigi, all'est. — Popolazione: 7709 anime.

Vinchio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia d'Asti, mandamento di Mombercelli. Sta in collina; è bagnato dal Tiglione. Il suo territorio dà ottimi vini.— Vincio (*Vincium*) dista 3 kil. da Mombercelli. — Popolazione: 1232 anime (1859).

Vinci (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell' Italia centrale in Toscana (Regno d' Italia), compartimento di Firenzo, capoluogo di comunità. Sta nel Val d'Arno inferiore sulla pendice meridionale del monte Albano. Il territorio produce cereali e olio. Vi sono cave di macigno. — Tiene fiera nel luglio. — Vinci fu incorporato nel territorio fiorentino fin dal 1273; Castruccio nel 1326 vi diede battaglia, e nel 1364 gl'Inglesi comandati da Giovanni Augut ne furono respinti. È patria del condottiero Giovanni da Vinci e di quel Leonardo pittore che in ogni scienza, in ogni arte che coltivava sopravanzò tutti i suoi contemporanei. — Dista 11 kil. da Empoli — Popolazione: 1500 anime.

Vindelicia (*Geogr. statistica*) — Regione dell' Europa, corrispondente oggi alla parte australe del Wurtemberg e della Baviera occidentale. Giace fra la Rezia al sud, il Danubio al nord, così chiamata da due fiumi, il *Vindo* (Wertach), e il *Licus* (Lech), ed aveva per tribù prinpali i Licati, i Rucinati, i Catenati, ed i Consuaneti. Non fu sottomessa dai Romani prima dell' anno 15 avanti G. C. nello stesso tempo che la Rezia. Augusto vi fondò *Augusta Vindelicorum* (Augsbourg). La Vindelicia, sotto i Romani, formò una stessa provincia colla Rezia. Nel IV secolo, al tempo della divisione della Rezia in due provincie, fu chiamata *Rezia seconda* e compresa nella diocesi d'Italia; ebbe sempre per capoluogo Augusta.

Vinovn (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, mandamento di Carignano. Sta in pianura presso la Chisola. Ha una bella chiesa d'ordine composito con tavola di valente pennello. Il suo territorio è fecondo di frutta, grani, vino, canapa, legname. Vi sono fornaci da mattoni — Vinovo (*Vicus Novus*) esisteva già prima del 1000 e reggevasi con propri statuti.— Dista 5 kil. da Carignano. — Popolazione: 3404 anime (1859).

Vinzaglio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia) divisione e provincia di Novara, mandamento di Borgo Vercelli. È bagnato dalla roggia Busca. La chiesa parrocchiale è di bella architettura. I dintorni producono cereali, riso, gelsi e legumi. Vinzaglio (*Vinciule*) fu incendiato nel secolo XIV per ordine di Galeazzo Visconti; nel 1404 se ne impadronì il marchese Teodoro di Monferrato. A Vinzaglio gl'Italiani assalirono gli

Austriaci e li respinsero il 30 maggio 1859. — Dista 6 kil. da Borgo Vercelli. Popolazione: 1428 anime (1859).

Viola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Cuneo, provincia di Mondovì, mandamento di Bagnasco. Giace alle falde del Briceo-Mindino, presso le sorgenti del torrente Mongia. Il territorio produce castagne, legna, fieno, bestiame. Vi si trova marmo bianco e bigio molta pietra da calce e piombo. — Dista 7 kil. da Bagnasco. — Popolazione: 1262 anime (1859).

Vire (*Geogr. stor. e statistica*). — Città della Francia nel dipartimento del Calvados, capoluogo di circondario. Sta sulla destra del fiume omonimo. Ha un bel palazzo municipale, piazza d'armi, passeggi ecc., e biblioteca pubblica. Fabbrica panni per le milizie, saia, tela, cordami, chiodi, cartiere, tintorie, distillerie, concie ecc. Vire (*Viria*, *Castrum Viriense*) appartenne alla Bassa Normandia, fu frequentemente presa e ripresa dai Francesi, dai Bretoni e dai protestanti. È patria dello scienziato Duhamel. — Dista 59 kil. da Caen, al sudovest. — Popolazione: 6735 anime. — Il circondario di Vire ha 6 cantoni (Vire, Aulnay, le Beni-Bocage, Condé, St-Sever, Vassy) e 99 comuni — Popolazione totale: 84,299 anime (censo del 1856).

Virginia (*Geogr. stor. e statistica*) — Uno degli Stati dell'Unione dell' America settentrionale. Giace fra il 36° 30' e 40° 40' di lat. nord, e fra 77° 45' e 86° di long. ovest. Confina al nord col Maryland e con la Pensilvania, al sud colla Carolina settentrionale e col Tennessee, all'ovest col Kentucky e coll'Ohio, all'est coll'Atlantico. La sua superficia misura 525 kil. dall' est all' ovest sopra 310 di media larghezza. I monti Alleghany e Blue-Ridge la dividono in due parti eguali detta l'una, distretto orientale, l'altra occidentale. È bagnato dai fiumi Potomak, Rappahannok ecc., il suolo è fertile e produce grano, tabacco pregiato, cotone ecc. Sonvi ricche miniere d'oro (ben coltivate dal 1827), ferro, piombo, rame, ecc. L'industria fabbrica tessuti, armi, polvere, salnitro, sale, zucchero, ha fonderie, cantieri, ecc. Fiorisce per molti commerci. La sua capitale è Richmond — La Virginia è uno dei 13 Stati primitivi dell'Unione. Fu visitata dal Verazzani verso il 1524. Gl' Inglesi vi si stabilirono nel 1584 e diedero tal nome al paese in onore della lor regina vergine, Elisabetta, estendendolo a tutto il paese al nord della Florida. La creazione della Carolina nel 1622 e quella della Pensilvania nel 1682, formata col territorio della antica Virginia, ristrinsero la sua estensione al nord e al sud riducendola allo stato attuale. Lo Stato di Virginia è diviso in 119 contee e manda 13 deputati al congresso. È patria di Washington. — Popolazione: 1,097,373 abitanti, tra i quali 495,826 schiavi (1860).

Virle (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di Pancalieri. Sta in pianura, sulla destra dell'Ojtana, non lungi dal Po. Il suo territorio è ferace di cereali, grano, fieno, gelsi. Vi si cura il bestiame, ed i bozzoli sono di eccellente qualità. Tiene fiera il 1.o dicembre. — Il nome di Virle (*Virla*) è voce corrotta da *Virguleta*, luoghi piantati di verghette, acconcie a legar viti e simili. — Dista 3 kil. da Pancalieri. — Popolazione: 1830 anime (1859).

Viry (*Geogr. statistica*) — Borgo della Savoia (Impero francese) giace in pianura bagnato dal torrente Aire. La sua industria agricola consiste principalmente in frumentone, segale, pascoli, legname. — Vi si fa fiera il 14 febbraio, 25 giugno, il 16 agosto. — È detto latinamente *Viriacum Viretum* — Dista 5 kil. da St-Julien. — Popolazione: 1837 anime (1859).

Vische (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Ivrea, mandamento di Strambino. Sta fra il lago di Candia e la Dora Baltea. Vi è tuttora un antico e grandioso castello con torri ornato di vaghi giardini, vigne, e boschetti. Il territorio è fertile di cereali, ortaggi, fieno, castagne, legname. — In latino dicesi *Visca*. — Dista 8 kil. da Strambino — Popolazione: 2382 anime (1859).

Viseo, Viseu, Vizeu, Vizeg (*Geografia statistica*) — Città del Portogallo nella provincia di Beira, capoluogo di distretto Sta fra il Mondego e la Vuga. Nel suo territorio raccoglie vini, aranci, castagne. Fa traffico di bestiame. Aveva già una miniera di stagno ora esaurita, ed è celebre pe' suoi bagni e prosciutti.—Latinamente è detta *Verurium* o *Vicus-Acquarius*. — Dista 80 kil. da Coimbra, al nord est. — Popolazione: 10m. anime.— Il distretto di Viseo conta 303,736 anime (1854).

Visignti (V. Goti).

Viso (monte) (V. Monviso).

Visone (*Geogr. stor. e statistica*) - Borgo dall' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Savona, provincia d'Acqui, mandamento di Rivalta. Sta su roccia calcare, alla destra della Bormida. Il suo territorio produce frumento, meliga, vino e castagne. Vi si rinviene calce carbonata. Vi è una sorgente d'acqua solforosa, detta la Caldana, la cui temperatura in dicembre trovasi a gradi 16, essendo l'atmosfera a 3. Nei suoi dintorni sono altre sorgenti salutari. — Visone (*Viso*, *Vidisio*) era un forte castello ceduto nel 1040 dall' imperatore Arrigo alla città di Acqui. — Dista 6 kil. da Rivalta. — Popolazione: 1586 anime (1859).

Visso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia centrale (Regno d' Italia), delegazione di Spoleto, distretto di Norcia, capoluogo di governo. È divisa per metà dal fiume Nera. La chiesa maggiore è notevole per la sua gotica architettura. Nei suoi dintorni trovasi il santuario della Madonna di Macereto, bello e maestoso edificio per l'armonia delle parti, per l'eleganza del disegno e per la finitezza degl' intagli e ornati; viene giudicato di Bramante. Nel suo territorio si cura il bestiame onde si traggono formaggi e lane.—Vuolsi Visso (*Vico Elacense)* edificato da un Vipseo Curio Sabino molto prima della fondazione di Roma. Fu municipio romano ed ebbe la romana cittadinanza per ben due volte. Nei tempi di mezzo Visso si governò a comune e trovossi avvolta nelle vicende delle vicine città. Verso il 1210 gli abitanti scesero e si stanziarono nella pianura e Visso allora ebbe nome di *Castel San Giovanni*. Leone XII innalzò Visso a grado di città nel 1828. — È patria di Marco Agrippa.—Dista 22 kil. da Norcia, al nord. — Popolazione: 3m. anime.

Vistola (*Geogr. fisica*) — Fiume dell' Europa centrale nella Germania; nasce nel monte Skalza in Moravia, presso Teschen, traversa la Galizia, la Polonia, la Prussia, bagnando Cracovia, Sandomir, Pulawy, Varsavia, Modlin, Plock, Thorn, Culm, Elbing, Marienburg, Danzica; riceve a destra la Poprad, la Dunajec, la San, la Wieprz, il Bug, la Drevenz; a sinistra la Pilica, la Bzura e la Brahe, e cade nel Baltico per due rami, il più occidentale dei quali passa per Danzica, la cui direzione si è poco modificata per l'effetto d'uno straripamento nel 1840. Il suo corso è di 970 kil. In latino dicesi *Vistla*, *Vistula*.

Vistrorio (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia d'Ivrea, capoluogo di mandamento. Giace alle falde d'alta montagna, che domina la sottostante valle Chiusella. Vi sono fucine, molini, torchi da olio, folloniche e tintorie. Il suo territorio è ferace di cereali, castagne, legna e pascoli. — Vistrorio (*Vistrorium*) è paese d' antichissima origine. — Dista 17 kil. da Ivrea. — Popolazione: 893 anime. — Il mandamento di Vistrorio include, oltre il proprio, i comuni di Alice superiore, Gauna, Issiglio, Lugnacco, Pecco, Rueglio, Vidracco. — Popolazione totale: 6166 anime (1859).

Vitebsk o Vitepsk (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Russia, capoluogo di governo. Sta sulla Dvina meridionale. Vi sono fabbriche di tessuti di lana e concie. Fa un importante traffico con Riga, Danzica, Memel, Pietroburgo, e con l'interno. — Vitebsk esisteva nel X secolo e apparteneva alla Lituania; fu presa ai Polacchi nel 1654 dallo czar Alessio e nel 1812 da Napoleone.— Dista 730 kil. da Pietroburgo, al sud.—Popolazione: 15m. anime. — Il governo di Vitebsk sta fra quelli di Minsk, all'est, di Mohilev, all'ovest. La sua superficie ha 387 kil. sopra 182 di larghezza media. Il suolo ha grano, legumi, lino pregiato, belle pasture ed ampie foreste. Vi si cura il grosso bestiame, in ispecie i cavalli, e vi si coltivano le api.— Popolazione totale: 742,811 anime (1851).

Viterbo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale negli Stati Romani, capoluogo di delegazione. Siede nelle estreme falde occidentali del monte Cimino. È circondata di mura guernite di spesse torri. Le piazze si adornano di fontane. La cattedrale, innalzata sulle rovine di un tempio di Ercole, è di gotica architettura; possiede buoni dipinti di Alberto Duro, del Maratta, del Romanelli, del Passeri, del Mazzanti, del Benefial e i mausolei dei pontefici Giovanni XXII e Alessandro IV; Sant'Angelo in Spata, antichissima chiesa eretta nel secolo VIII con facciata in cui è il sarcofago della bella Galiana; Santa Maria in Volturna così nominata perchè dicesi sia sorta sul tempio della dea Voltumna e la chiesa della Salute su quello sacro alla dea Igea. In San Francesco ammirasi un deposto di croce di Sebastiano del Piombo, colorito sul cartone di Michelangelo ed avvi la tomba di Adriano V. Il palazzo vescovile, il grandioso e bel palazzo comunale, con bellissima fontana, vari sepolcri etruschi e iscrizioni, i palazzi della Delegazione e dell'Amministrazione dei sali e tabacchi, e il Zelli-Pazzaglia, sono ragguardevoli edifici. — Nei suoi dintorni è il santuario della *Madonna della Quercia*, eretto sul disegno del Bramante, fregiato esternamente da eccellenti sculture del Della Robbia. Vi è pure la vasta e splendida chiesa della Madonna dei Gradi con il sepolcro di Clemente V. Finalmente è da ricordare l'edifizio dei bagni detto il Bulicame. Viterbo ha un ginnasio comunale, seminario vescovile, scuole delle maestre pie, biblioteca, l'accademia degli Ardenti, istituita fin dal 1502, con gabinetto di antichità etrusche e lapidi, tra cui la tavola Cibelaria e il decreto di Desiderio; vi è il grande spedale, l'ospizio per gl'invalidi e l'orfanotrofio.—Tiene fiera nella Pentecoste e nel settembre.— Viterbo (*Vitercinum, Viterbium, Fanum Voltumnae*, e anche *Tetrapolis*) non può vantare una remota antichità, rispetto allo stato in cui si trova al presente, poichè si costituì nei bassi tempi da 4 castelli che ivi prossimi sorgevano. Celestino III nel 1192 la fece città. Allorchè i pontefici trasferirono in Avignone la sede loro, si tolse Viterbo da ogni dipendenza e si resse a comune. Poi fu dominata dalla famiglia de' Vico e quindi da Silvestro de' Gatti a cui Lodovico il Bavaro rapì a forza di tormenti il tesoro e lo privò della signoria. Durarono poi lungo tempo le fazioni dei Gatti protetti dai Colonnesi, e dei Maganzesi favoriti dagli Orsini; finchè nel 1355 il cardinale Egidio d'Albornoz la ridusse sotto il dominio pontificio. — È patria di quell'Annio da Viterbo, celebre ma favoloso cronista. — Dista 96 kil. da Roma al nord-ovest. — Popolazione: 14m. anime. — La Delegazione di Viterbo confina al nord colla Toscana e colla delegazione d'Orvieto, all'est con quelle di Spoleto e di Rieti, al sud colla comarca, e all'ovest colla delegazione di Civitavecchia. La sua superficie valutasi a 1348 miglia quadrate. È montuosa al nord e piana verso l'ovest. Il punto culminante è il Cimino, intorno al quale giacciono parecchi laghetti. Come fiumi principali la irrigano il Tevere che la ricinge dalla parte orientale, il Fiora, il Marta, il Mignone, il Vezza, ecc.; il lago di Bolsena è il più ampio di tutti i laghi del Viterbese; indi viene il Vadimone e quelli di Vico e di Naviso. Fra i minerali abbondano il zolfo, vetriolo, ferro, piombo, marmo, alabastro, cristalli di rocca, terre colorate, travertino, pozzolana, ecc. Vi sono sorgenti d'acque termali e sulfuree a Viterbo, Acquapendente, Bagnaja, Bagnorea, Bieda, Canino, Monte Calvello, Monte Fiascone, Mugnano, Ronciglione. Il suo suolo ubertosissimo produce buoni cereali ed ottimi vini; vi si allevano numerose mandre e maiali. Fa traffico notevole di legname da costruzione, da fuoco e carbone.—La delegazione ha il solo distretto diviso in 15 governi. — Popolazione totale: 128,324 anime (1853).

Viti (arcipelago di) o di Fidgi (*Geogr. fis. e storica*)—Arcipelago dell'Oceania nella Polinesia, composto d'oltre 200 isole, situato fra 16°— 20° latit. sud e 174° — 179° longit. est. La sua superficie misura 400 kil. sopra 450 di lunghezza. Il suolo produce zucchero, caffè, tabacco, arowrout, riso, indaco, sagù, pascoli e legname da costruzione. — La sua isola principale è *Viti-Levu*. —L'arcipelago di Viti fu scoperto da Tasman nel 1643. — La sua popolazione ragguagliasi a circa 133m. abitanti.

Vitolano, Vitulano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato ulteriore, distretto di Avellino, capoluogo di circondario. Ha fabbriche di pannilani e concie. Nei suoi dintorni sono cave di marmo. Il territorio produce molta seta. — Dista 38 kil. da Avellino. — Popolazione: 7m. anime.

Vittoria (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna settentrionale, capoluogo della provincia omonima. Sta presso alla Zadorra. Ha una doppia cinta di mura. Vi sono fabbriche di velluti in seta, cappelli, tele, candele, armi bianche, utensili di rame, concie, ecc. Fa traffico di vino, grano, lana, ecc. — Vittoria si dice fondata da Leovigilde re dei Visigoti nel VI secolo in memoria d'una vittoria che aveva riportata sugli Svevi; fortificata nell'XI secolo da don Sancio il Grande; ingrandita da Giovanni II e da Ferdinando il Cattolico; venne occupata dai Francesi nel 1808 ed evacuata nel 1813 dopo una sconfitta.— Dista 50 kil. da Bilbao, al sudest. — Popolazione: 12m. anime.

Vittoria (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia inglese in Australia fra il Capo Howe e il fiume Murray, celebre per le sue miniere d'oro. — Nel 1851 la popolazione, ora grandemente accresciuta, sommava già a 77,345 abitanti.

Vittoria (*Geogr. statistica*) — Terra dell'Oceano glaciale antartico; sta a 71° 56' di lat. sud e 171° 7' long. est.— Fu scoperta nel 1841 dal capitano Ross che così la chiamò in onore della regina Vittoria.

Vittoria (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Noto, distretto di Modica, capoluogo di circondario. Surge su di una collina non lungi dal fiume Camerina. Nel suo territorio si alleva grosso bestiame, e si coltivano le api e i bachi da seta. Esporta vino, riso, e soda. — Fra Vittoria e Scicli, presso la riva del mare Africano vuolsi notare la torre di *Camerina*, che ricorda l'antica città omonima detta in tempi più antichi *Ipperica*. Vi rimangono solamente gli avanzi di un tempio, su cui fu edificata una cappelletta. Nel 1092 nelle vicinanze di questo borgo Ruggero riportava una segnalata vittoria sugli Arabi e dava il nome di *Vittoria* al detto borgo. —Dista 32 kil. da Modica.—Popolazione: 11m. anime.

Vitré (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento di Ille-et-Vilaine, capoluogo di circondario. Sta sulla Vilaine. Fabbrica tela da vele, flanella, berrette, cappelli, spazzole, concie, ecc. Fa traffico di tele, berrette, cuoi, cera, miele. ecc. Vi è una sorgente minerale. — Vitré fu già un'antica città della Bretagna e vi venne fondata una badia di Benedettini nel 1226. Durante la lega Vitré abbracciò il calvinismo e fu vanamente assediata dal duca di Mercoeur. — Dista 36 kil. da Rennes, all'est. —Popolazione: 13,551 anime.—Il circondario di Vitré ha 6 cantoni (Argentré, Châteaubourg, la Guerche, Rethiers, Vitré che conta per 2) e 62 comuni. — Popolazione: 82,353 anime (censo del 1856).

Vitry-le-François o Le François o Vitry-sur-Marne (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Francia nel dipartimento della Marna, capoluogo di circondario. Sta sulla destra della Marna. Ha un bel porto. Vi sono fabbriche di berrette e cappelli; filande di cotone, olio, confetture, ecc. Fa traffico di frumento, legna e carbone.—Vitry-le-Français (*Victoriacum-Franciscum*) fu così chiamata dal nome di Francesco I, che la fece edificare per ricevere gli abitanti di Vitry-en-Perthois distrutta da Carlo V nel 1544. Fu presa dagli alleati nel 1814. — Dista 32 kil. da Châlons-sur-Marne, al sudest. —Popolazione: 7151 anime.— Il circondario di Vitry-le-François ha 5 cantoni (Heiltz-le-Maurupt, Saint-Remi-en-Bouzemont, Sommepuis, Thieblemont, più Vitry) e 133 comuni. — Popolazione totale: 50,861 anima (censo del 1856).

Viù (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Sta nella valle omonima, alla sinistra della Stura su costiera mirabilmente inarborata, ricca d'ombre e d'acque eccellenti. La chiesa parrocchiale è vasta ed elegante, d'ordine ionico con bella scalea di pietra. Nella vicina borgata di Verzino vi è la casa già Coatto, che fu stanza de' principi di Savoia quando si recavano nella valle di Viù alla caccia dell'orso. Il suo territorio produce segale, castagne, patate, faggi, quercie, larici, bestiame. Fa traffico di carbone, formaggi, butirro. — Tiene fiera il 10 giugno e il 10 settembre. — Il nome di Viù (*Vicus Lancensium*) dinota origine romana; si è discoperta un'antica lapide che indica che fu eretta in onore di Ercole da Vibio Marcello. Nel secolo XI apparteneva al vescovo di Torino, da cui l'ebbero in feudo varie famiglie. Rimase stabilmente alla casa di Savoia nel secolo XIV. Il suo castello fu preso gli ultimi di novembre del 1551 da una mano di Francesi comandati dal maresciallo di Brissac, e atterrato. — Dista 49 kil. da Torino. — Popolazione: 3192 anime. — Il mandamento di Viù si compone, oltre il proprio, dei comuni di Col San Giovanni, Lemie, Usseglio. — Popolazione totale: 6723 anime (1859).

Viuz-en-Sallaz *(Geogr. statistica)* — Borgo della Savoia (Impero francese), divisione di Annecy, provincia del Faucigny. Giace appiè di una collina ed è bagnato dal Foron. La chiesa parrocchiale ha bella facciata e pareti ricche di dipinti. Il suo territorio abbonda di cereali, vino, pascoli. Vi son cave di pietra da costruzione e sorgente acidula ferruginosa. — Tiene fiera il 4 febbraio, 21 maggio, 1 luglio, 10 settembre, 7 dicembre. È detto in latino *Vicus Sallatius*. — Dista 3 kil. da St-Jeoire. — Popolazione: 2400 anime (1859).

Vivaldi (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — UGOLINO VIVALDI e TEDESIO DORIA furono navigatori genovesi che vissero sul finire del secolo XII e l'esordire del XIII. Di loro fino ad ora non si sapeva altro, tranne che avevano noleggiato due galee per costeggiare l'Africa, nè altra contezza si avea del loro viaggio. Ma lo *Spettatore Toscano del 27 maggio 1859* (n. 35 nuova serie) annunziò, che il sig. Pertz, bibliotecario in Berlino, scoprì il *giornale manoscritto* de' medesimi, dal quale si dimostra che, nel 1209, questi due Italiani trovarono il Capo di Buona Speranza, che vuol dire avere essi fatta questa scoperta dugento e sette anni prima di Vasco di Gama (V. GAMA).

Viverone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Cavaglià. Sta in riva al lago omonimo, fra colli. Il territorio produce cereali, vini, pascoli; abbonda di cacciagione. Il suo nome latino è *Virero*. — Dista 4 kil. da Cavaglià. — Popolazione: 1524 anime (1859).

Vizagapatam (*Geogr. statistica*) — Città dell'India inglese nella presidenza di Madras. Sta sul golfo di Bengala. Ha un porto ove si fa un attivo traffico di comino, fromento, sale, cera, indaco, tele, ecc. — Popolazione: 10m. anime.

Vizille (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Isère, capoluogo di cantone. Siede sulla destra della Romanche. Vi sono fabbriche di bambagina e tessuti diversi, scialli, tende, filande di cotone, cartiere, forni fusorii ecc. Possiede nei dintorni cave di gesso. — A Vizille si adunarono nel 1788 gli Stati particolari del Delfinato — Dista 15 kil. da Grenoble, al sudest — Popolazione: 2924 anime (1852).

Vizzini *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell' Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, distretto di Caltagirone, capoluogo di circondario. Sorge in collina presso le sorgenti del Dirillo. Ha non pochi scelti edifizi ed istituti di beneficenza. Il suo territorio produce cereali ed abbonda di frutta. Nei suoi dintorni trovansi bellissime agate e zinco. — Credesi che Vizzini sia l'antico *Bidenum* patria di Dafni, inventore della poesia bucolica e di Lucio Marineo filosofo e letterato del secolo XVI. — Dista 35 kil. da Noto. — Popolazione: 12,500 anime.

Vlaardingen *(Geogr. statistica)* — Città del regno d' Olanda (Paesi Bassi), provincia dell'Olanda meridionale. Sta presso alla Mosa. Ha un porto e cantieri di costruzione. È il ritrovo degli armatori per la pesca delle aringhe di cui fa traffico. — Il suo nome latino è *Flenium*. — Dista 12 kil. da Rotterdam, all'ovest. — Popolazione: 7m. anime.

Vlaardingen (V. CELEBES).

Vladimir (*Geografia statistica*) — Città della Russia, capoluogo di governo. È posta sulla sinistra della Kliazma. Vi è di notevole la cattedrale, alcune chiese, il palazzo arcivescovile, e il palazzo del governatore. — Vladimir, fondata nel XII secolo, fu dal 1157 al 1339 capitale del granducato omonimo, già ducato di Souzdal. I Tartari del Kaptchak la presero e la devastarono nel 1257 e nel 1410 — Dista 187 kil. da Mosca, all'est. — Popolazione: 7500 anime — Il governo di Vladimir ha confinanti quelli di Tver e di Mosca all'ovest, di Nijnèi-Novogorod all'est, d'Jaroslav a di Kostroma al nord, di Tambov a di Riazan al sud. La sua superficie quadr. è di 50m. kil. Il suo territorio è piano, con laghi e paludi, e boscaglie; l'Oka e la Kliasma sono i principali suoi fiumi. Vi sono miniere di ferro. Ha fabbricha di tessuti di lana, tessuti di filo, di setarie, di vetri, di cristalli, di stoviglie, di sapone, fucine, concie, cartiere. — Popolazione totale: 1,168,303 anime (1851).

Vladimir, Wlodzimirs *(Geogr. statistica)* — Città della Russia, già dell' antica Polonia, nel governo di Volinia, capoluogo di circolo. Siede sopra un ramo dal Bug. Vi sono fabbriche d'indiane, tele, setarie, potassa, vetro. — Vladimir credesi fondata da Vladimir il grande nel 992; fu quindi capitale d' un principato omonimo posto all' ovest del granducato di Kiev, il quale divenne per qualche tampo indipendente sotto Romano, nipote d'Isiaslav II Mitislavitch nel 1198-1206, formò di poi col principato di Haliez, il regno di Galizia e Lodomiria, (cioè di Haliez e di Vlodimir o Vladimir), creato verso il 1246 sotto Daniele Romanovitch. Vladimir passò con la Lituania alla Polonia, poi alla Russia. Nel 1274 vi fu tanuto un concilio nazionala ova fu pubblicata una costituzione ecclesiastica. — Dista 357 kil. da Jitomir, al nordovest. — Popolazione: 4m. anime.

Voghera (*Geografia stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale in Piemonta (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, capoluogo di provincia e di mandamento. Sta appiè de'colli dell'Appennino, alla sinistra della Staffora, sulla strada reale da Genova a Piacenza. Il suo moderno e quasi ovale perimetro è separato da un viale di circonvallazione, aperto in mezzo a daliziosi passeggi. L'antico rastello, ora destinato a tribunale di prefettura e di carcere, fu ristaurato nel 1372 dal duca Galeazzo Visconti. Sono edifizi ricordevoli: la chiesa collegiata, una delle più antiche d'Italia, riedificata nel XVII secolo sul disegno del Corbetta con dipinti del Rossi, Mensi, Crespi, Andrino di Edesia, Mazzuchelli acc. non che una statuetta che vuolsi opera di Michelangelo; la chiesa del Carmine con magnifica facciata, a un affresco pregiato del Cane; quella di S. Sebastiano fabbricata nel 1610 adorna di pregiati affreschi del Rossi, con altare di fini marmi a di ottimo stile; quella di S. Giovanni Battista ricostruita nel 1600 è di bella architettura con quadro del celebre Panfilo; S. Rocco adorno di bei quadri dal Borroni, con magnifico altare di fini marmi e di scelti bronzi; S. Giuseppe con bellissima facciata decorata di statua, stupendo altar maggiore, stucchi d'ottimo gusto e quadro pregiato del Borroni; la chiesa dell'ospedale con cupola dipinta dal cavalier Morgari; quella di S. Agata e di S. Giuseppe Calasanzio di bella architettura. Il palazzo civico, rifatto sul disegno del Muraglia, aveva pregevoli affreschi del Morgari, ora distrutti dal fuoco, a sullo scalone un busto del rinomato Paolo Sacchi; il palazzo dell'intendenza, i quartieri di cavalleria, a quello di fanteria, i palazzi Porta, Dattili, Gallini, Dal Verme, acc., a il teatro con casino attiguo dipinto dal cavaliere Morgari predetto e dal Moja. Ha un collegio nazionale e scuole elementari, vari ospedali, l'orfanotrofio ecc. Il suo territorio produca cereali, vino, gelsi, erbaggi, frutta, fieno, bestiame ecc. Ne' suoi dintorni sono state scoperte moltissime romane anticaglie, come: statue, idoletti, lapidi, medaglie e monete. — Vi si tiane fiera il 22 maggio e il 18 ottobre. — Sembra che Voghera (*Viguerìa*, *Viqueria*, *Vicus Iriae*) fosse l'*Iria Augusta* dei Romani, e fra le più cospicue terre della Liguria. Aveva in quei tempi il grado di colonia. Iria secondo alcuni sarebbe l'antico nome del torrenta Staffora, secondo altri, e meglio, della Scrivia, sostenendo gli autori di quest'ultima opinione che la Scrivia piegassa un tempo da Tortona verso l'est, radendo le mura di Voghera, e fosse poi costretta a formarsi l'odierno alveo dai successivi rialzamenti del terreno. Dopo i primi anni del V secolo, non v'ha nelle storie menzione alcuna d'Iria. I barbari, fossero gli Unni, o gli Eruli, o i Borgognoni, la ridussero ad un cumulo di rovine. Prima del secolo X una pieve di Vigueria o Viguera, esisteva intorno al sito, in cui sorgeva Iria. Nel secolo XI era già castello pertinento al vescovo di Tortona. I reali di Savoia vennti in possesso dell'Oltre-Po Pavese, onoravano Voghera dal titolo di città. Napoleone I, avendo costretto, dopo la battaglia di Mareogo, il generale austriaco

Otto a ripiegarsi su Voghera, vi entrò trionfante il giorno dopo, e dal verone del castello dei conti Dattili della Torre passò in rivista l'esercito che andava a Marengo. Vi si fermò pure quando mosse a farsi coronare re d'Italia, ed anche Pio VII vi fece soggiorno. — Voghera è patria di Carlo Granelli, antiquario, G. M. Racagni matematico, A. Plana il nestore degli astronomi viventi. — Dista 132 kil. da Torino. — Popolazione: 13,201 anima (1859). — Il mandamento di Voghera ha soggetti i seguenti comuni: Voghera, Pizzale, Retorbido, Rivanazzano. — Popolaz.: 17,676 anime (1859). — La provincia di Voghera confina al nord colla Lomellina ed il Pavese, al sud colla provincia di Bobbio e parte del Tortonese, all'est il Piacentino, all'ovest la provincia di Tortona. Non vi hanno montagne propriamente dette, ma la provincia è in tutta la sua estensione longitudinale, e nella direzione della catena degli Appennini attraversata da colline più o meno fertili. I suoi principali corsi d'arqua sono: il Po dalla parte settentrionale, la Staffora, il Coppo, il Bardonezza, il Fosso nuovo, il Fosso Cerca, il Versa, lo Scuro passo, il rivo Luvia o Lurio. I prodotti del suo terreno, oltre ai vini, consistono in frumento, barbariato, segala, frumentone, marsaschi, canape e lino, foglie di gelso, ortaggi, foraggi, legna e pascoli; vi si cura il grosso e minuto bestiame. Il regno minerale vi dà zolfo, pietra da calce, gesso, arenarie compatte, lignite fibrosa. Ha vario sorgenti d'acque minerali, come quelle solforose di Camarà, Garlazzolo di sotto, Losanna, Port'Albera, Retorbido, l'acidula ferruginosa della Molla, la salina di Sales e la salina termale di S. Giulietta. L'industria consiste in fabbriche di tele di cotone, canape, lino, cappelli di paglia, candele di cera, sego, maiolica, filande da bozzoli, tintorie, fornaci da mattoni e tegole, concie. Il commercio di transito è di qualche riguardo; così pure quello dei prodotti del suolo. — La provincia include 12 mandamenti: Voghera, Barbianello, Broni, Casatisma, Casei, Casteggio, Godiasco, Montalto, Montù-Beccaria, S. Giulietta, Soriasco, Stradella. — Popolazione totale: 107,426 anime (1859).

Vogogna (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Pallanza, mandamento di Ornavasso. Sta alle falde di alti monti sulla sinistra della Toce. La chiesa parrocchiale fabbricata nel secolo XVI con porta di granito ornata di sculture, è adorna di pregevoli quadri; S. Marta, restaurata nel XVII secolo, ha un bel quadro del Caviggione; San Carlo vanta un quadro del Tanzio. L'antichissimo palazzo pretorio è fregiato di lapidi marmoree. Il suo territorio produce vino, gelsi, legna e nutre bestiame; vi si allevano i bachi da seta. — Vogogna (*Voconia*) dicesi così chiamata dai Focunati, popoli d'origine alpina, ricordati da Plinio. Fu già capo dell'Ossola inferiore, munito di mura e difeso da un forte. — Dista 9 kil. da Ornavasso. — Popolazione: 1620 anime (1859).

Voigtland (*Geogr. statistica*) — Territorio dell'antico impero germanico che comprendeva quello che odiernamente chiamasi circolo di Voigtland nel regno di Sassonia, il baliaggio di Veyda nella Sassonia-Weimar, il circolo di Ziegenruck nel governo d'Erfurt (Prussia) il baliaggio di Ronneburg (Sassonia-Gotha) e i principati di Reuss. — Il circolo di Voigtland (*Variscia, Terra-Advocatorum*) o Neustadt, nel regno di Sassonia, sta fra quello di Erzgebirgo, al nordest, la Boemia al sudest, la Baviera al sudovest, il ducato di Reuss al nordovest. La sua superficie misura 60 kil. sopra 40. — Il suo capoluogo è Plauen. — Popolaz.: 105m. anime.

Voiron (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento dell'Isère, capoluogo di cantone. Sta sulla Morge. Vi son fabbriche di tele di canapa dette di Voiron, di biancheria da tavola, di tessuti di seta, di guanti, di cappelli di paglia alla foggia di Firenze, di stoviglie, di coltelli; cartiere, tintorie e concie. — Dista 20 kil. da Grenoble, al nordovest. — Popolazione: 6843 anime (1852).

Voinasa (*Geogr. fisica*) — Fiume della Turchia europea nell'Albania; nasce nel sangiaccato di Giannina, scorre dal sudest al nordovest, entra nel sangiaccato di Avlona, bagna Premiti, Tebelen e si getta nell'Adriatico al nord del golfo d'Avlona. Il suo corso è di 200 kil. — In latino chiamasi *Aous*.

Volga (*Geogr. stor. e statistica*) — Il più gran fiume della Russia europea e di tutta l'Europa, nasce nel governo di Tver a 57° di lat. nord, e 30° di long. est, poi al sud e al sudest, bagna i governi di Tver, Jaroslav, Kostroma, Nijnei-Novogorod, Kazan, Simbirsk, Saratov, Astrakan; riceve a destra la Vasusa, la Tzivil, la Sarpa, l'Oka, la Sura, a sinistra la Mologda, la Cheksna, la Kama, l'Ufa, la Vetluga, la Samara e cade per 65 o 70 foci nel mar Caspio. Vi è facilissima la navigazione, ma la profondità del fiume diminuendo sempre più, fa temere che un giorno divenga impraticabile pei grossi bastimenti. La pesca vi è considerevole. Vari canali aperti fra gli affluenti della Neva e quelli del Volga uniscono il mar Baltico col mar Caspio; altri fra i tributari del Volga e della Dvina del nord, fanno comunicare il mar Caspio col mar Bianco; finalmente per unire il mar Caspio e il mar Nero, Selim II volle aprire un canale fra il Volga e il Don (che sono vicinissimi l'uno all'altro a Tsaritsin); Ivan IV mandò a vuoto questo disegno, ma poscia i Russi lo seguirono per loro conto e fecero il canale di Jvanov (che unisce la Chata e l'Oka) in attesa dell'esecuzione del canale di Pietro I. — Il Volga è l'*Atel*, il *Rha* o *Rao* degli antichi Sarmati. Il suo corso è di 2800 kilometri.

Volinnia (*Geogr. stor. e statistica*) — Governo della Russia confinante con quelli di Grodno e Minsk al nord, di Podolia al sud, di Kiev all'est, e colla Polonia all'ovest, La sua superficie misura 350 kil. sopra 254. Nel suo territorio penetrano alcune ramificazioni dei Carpazii; è occupato in gran parte dalle paludi del Pripet. Il suolo è fertile di cereali, legumi, frutta, tabacco, lino e canape, legna; vi si cura il bestiame. Nelle sue foreste trovasi selvaggiume, animali vellosi e fiere, come la lince, l'orso, il lupo. Vi sono miniere di ferro e cave di calce, gesso, pietra da fabbrica, salnitro. Ha fabbriche di tele, tessuti di lana, cappelli, seterie, porcellana, distilleria. Il suo capoluogo è Schitomir. — Popolazione: 1,469,442 anime (1851).

Vologda (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia, capoluogo di governo, sta sul fiume omonimo. Ha circa 50 chiese e vari istituti d'istruzione pubblica. Fabbrica tela da vele, panni, colori, concie. Fa un importante commercio con Pietroburgo. — Vologda fu fondata dai Novogorodiani dal X all'XI secolo; appartenne al principato di Rostov dall'invasione di Batu Khan nel XIII secolo; fu soggiogata dai gran principi di Mosca nel 1390. — Dista 730 kil. da Pietroburgo, al sudest. — Popolazione: 14m. anime — Il governo di Vologda confina con quello d'Arkhangel al nord, la Siberia all'est, i governi di Perm, Viatcka, Kostroma e d'Jaroslav al sud, quelli di Novogorod e d'Oloaeje all'ovest. La sua superficie misura 1150 kil. dall'est all'ovest sopra 400 di larghezza media. Ha foreste, laghi ecc. Il suolo produce cereali, canapa, lino, luppoli e legname, principal ricchezza del paese. Vi si alleva il bestiame. Vi sono animali vellosi, linci, lupi e orsi. Vi esistono miniere di ferro, rame e cave di pietra bigia, granito, calce, gesso, feldspato e sorgenti salmastre. — Popolazione totale: 864,268 anime (1851).

Vologesia (*Geogr. antica*) — Città della Babilonide sul fiume Baarsari, così chiamata dal nome del suo fondatore *Vologeso* re dei Parti ai tempi di Nerone e di Vespasiano, di cui Tacito ha molto parlato. Plinio ci fa sapere che fu fabbricata presso Ctesifonte dallo stesso Vologeso che la chiamò *Vologeso certa* cioè la *città di Vologeso*. Stefano il geografo la pone sulle rive dell'Eufrate chiamandola *Vologesias*. Forse, dice il Cellario, si deve riformare il nome del fondatore e quello della città sopra una medaglia riportata dallo Spaaheim, sulla quale si legge: *Bolagasi*. Nulladimeno Tolomeo pone Vologesia a libeccio di Babilonia, sul Maarse, su cui la pone anche la Tavola Peutingeriana a 18 miglia da Babilonia.

Volpago (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Montebelluna, capoluogo di comune. Giace presso la destra del Piave, rimpetto al bosco del Montello. Il suo territorio posto in ridente pianura, è fecondo di cereali, viti e gelsi. — Dista 15 kil. da Treviso, al nord. — Popolazione: 4m. anime.

Volpedo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Tortona, capoluogo di mandamento. Giace alle falde di un colle alla destra del Curone. L'antica chiesa parrocchiale è ornata di pitture antichissime. Vi si rinvennero vetusti monumenti. I suoi terreni danno vini, cereali, frutta e gelsi. Vi abbondano conchiglie fossili e vi sono cave di calcareo compatto e di calce.—Tiene fiera il 10 agosto e il 25 ottobre.— Il suo nome latino è *Vulpetum*. — Dista 13 kil. da Tortona. — Popolazione: 1117 anime (1859). — Il mandamento di Volpedo abbraccia oltre il proprio, i comuni di Casalnocetto, Groppo, Momperone, Monleale, Montegioco, Montemarzino, Pozol del Groppo. — Popolazione totale: 5239 anime (1859).

Volpiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione e provincia di Torino, capoluogo di mandamento. Sta su terreno leggermente rialzato; è bagnato dal Mallone; abbonda di cereali e gelsi; vi si cura il bestiame. — Tiene fiera il 25 ottobre. — Volpiano (*Vulpianum*) di cui è molto antica la fondazione, fu ceduto dal marchese di Monferrato ad Amedeo VIII nel 1427.—Dista 17 kil. da Torino.—Popolazione: 3960 anime. — Il mandamento di Volpiano comprende oltre il proprio, i comuni di Brandizzo, Lombardore, Rivarossa.—Popolazione totale: 7646 anime (1859).

Volsci (*Geogr. stor. ed Etnografia*)— Antichi popoli dell' Italia appartenenti alla lega latina:

Topografia generale del paese dei Volsci. — Se appena qualche testimonianza troviamo nei greci e latini geografi dei confini dei nostri popoli antichi, nessuna ne lasciarono circa la corografia dell'agro de'Volsci. Quei geografi avendo scritto dopo che i Volsci furono compresi nella prima ampliazione del Lazio avvenuta per opera di Tarquinio Prisco, li confusero co' Latini; e però appena ne trovi in Strabone qualche fugace rimembranza, per aver descritto soltanto il Lazio, a cui pel diritto della vittoria essi vennero aggregati. Dicasi lo stesso di Plinio e Tolomeo, geografi meno antichi. Se non che Pomponio Mela ben li distinse da'Latini, sia perchè una più vasta estensione di territorio occuparono, sia perchè furono tra gli altri popoli latini più possenti e rinomati nella storia. Ma, anche senza le precise testimonianze de'geografi, non dubbi ne furono i confini dalle città che abitarono. Dai monti in vicinanza del Fucino, si distesero alla spiaggia del Tirreno, su questa occupando l'estensione di circa 40 miglia, e non più della metà dal mare agli Appennini verso le sorgenti del Liri. Scilace assegna una sola giornata di navigazione alla spiaggia che abitavano da'più vecchi tempi fra i Latini e i Campani, e nel loro dominio furono ancora le piccole isole che sorgono dirimpetto. Furono questi i loro confini occidentali. Al nord confinavano con gli Equi, poi con gli Ernici e i Marsi, e all'est coi Sanniti e i Campani, i Sidicini e gli Aurunci; essendo da ultimo limitato il loro agro al sud da quello degli Ausoni, e di là da Fondi stendendosi sulla marina. La maremma pontina confinante al Lazio, nella quale già sorgevano, dice Muziano, 23 grosse terre, entrava ancora nel loro territorio, e da questa generale corografia ben si comprende che la più parte della loro regione stendevasi nella campagna romana, la più ristretta verso i monti nell' odierna provincia di Terra di Lavoro, nel solo distretto di Sora, o nella inferiore valle del Liri.

Storia. — I Volsci nelle antiche tradizioni si danno come identici con gli Aborigeni, o con gli Opici, riconosciuti dalla storia quai prischi abitatori di questa parte d'Italia. Catone in fatti dice, che la maggior parte dell'agro da essi occupato appartenne prima agli Aborigeni, ed Aristotele pone gli Opici, che è quanto dire gli Osci, sulla medesima spiaggia del vecchio Lazio, in cui i geografi e gli storici additano la sede dei Volsci; e vedremo appresso la città di Fregelle prima nel dominio degli Opici, poi in quello de' Volsci. Lasciando stare l'opinione di un patrio scrittore, il quale più coll'artificio di etimologie, che coll'autorità della storia dappertutto vedeva Fenici in Italia, e il nome di questi popoli derivava dal culto di Vulcano esercitato da' Fenici, a suo giudizio, diffuso su questa parte del nuovo Lazio, notabile per gli estinti vulcani che i geologi vi ravvisano, più scrittori vi sono i quali convengono che furono della stirpe stessa degli Osci, perchè veramente il loro idioma altro non fu che un dialetto dell'osco, comecchè disconvengano nella origine del loro nome; e come degli Aurunci e degli Ausonii avvenne, i quali, sebbene della stessa stirpe, riputata indigena dagli antichi, perchè antichissima, pe' nomi diversi parvero in processo di tempo popoli diversi; così pure fu dei Volsci, i quali nella storia ritennero una diversa denominazione. Ed è notabile che Livio, il quale da' vecchi annali raccoglieva le sue narrazioni, i Volsci confonde con gli Aurunci; perciocchè, raccontando nella storia dei primi tempi romani la guerra, in cui fu crudelmente punita la ribellione di Pomezia e di Cora, città volsche, quello che nel 251 dice degli Aurunci, nel 259 lo ripete di bel nuovo de' Volsci. E narrando Dionigi d'Alicarnasso le guerre che i Romani combatterono contro gli Aurunci, li nomina Volsci, e solo quando racconta la battaglia avvenuta in Aricia dà loro il nome di Aurunci. Tale promiscuità di nomi ne' citati storici fa manifesta la comunanza di origine di tutti questi popoli, distinti con varie appellazioni solo per alcune specialità, sia dell'indole loro propria, sia del paese che occuparono. E v'è chi spiega il nome di Volsci per Osci battaglieri, cioè *Vol-Osci*, e tali infatti si dimostrano nelle lunghe ed ostinate guerre che sostennero con Roma da' tempi più remoti. Altri ancora, ritenendo il primitivo nome di Vol-Osci, pretende per contrario che accenni ad una divisione della gente antica, da cui furono originati, per effetto di intestine discordie; ed un patrio scrittore infine altro non vede ne' Vol-Osci che gli Osci superiori e più settentrionali di tutta la gente osca, opinione che sembra dilungarsi meno dal vero, ed alla quale più consentiamo, non essendo nelle due altre sicure etimologie. Se la identità dei due popoli pare contraddetta dalla differenza dei rispettivi idiomi, secondo la testimonianza di un antico, tal differenza altro non sembra che quella che passa tra' dialetti d'uno stesso linguaggio. Ma il nome più antico de' Volsci sembra essere stato *Vulschi* o *Vulsci*, per la proprietà del loro idioma e di altri antichissimi d'Italia di sostituire l'*u* all'o. Tale è almeno la prisca forma che ci offerisce il diminutivo *Vulsculus* conservataci da un grammatico. Scilace scrisse Ὄλσοι; nè convien riguardare questa voce, quale è nel *Periplo*, come un errore di copista, altro non essendo che Volsci coll'omissione del digamma. Da *Volsi* dovette farsi *Volsici*, come dissero i Latini, avendo i meno antichi scrittori greci scritto Οὐολοῦσκοι, e Οὐέλσκοι, forme che più o meno dalla primitiva si allontanano. Ignoriamo le vicende storiche di questo popolo, ma il veggiamo pigliar l'attitudine d'una delle più forti nazioni d'Italia, destinate dalla sorte, secondo Livio, ad esercitare la prodezza di Roma. Non poche città e terre del nome loro componevano la generale confederazione dei Volsci, potente d'uomini e d'armi, fino a tanto che una moltitudine innumerabile di uomini liberi prosperò in quel paese fedele a' suoi, semplice ed operoso, ridotto poscia a solitudine dalle stragi romane. Le comunità primarie dei Volsci dentro terra erano Cora, Segni e Norba, delle cui fortissime mura veggonsi in piede notabili avanzi; Velletri, chiamata nel loro linguaggio *Velestrom;* Fregelle, che reggeva altri luoghi sotto sua custodia; Sezze, Priverno, Coriole, Longula, Polusca, Fabrateria, Frosinone, Verrugine, Sulmona, Ecetra, Aquino, Interamna sul Liri, Atina, Arpino, Sora e Cassino; tutte situate per più fortezza in luoghi alpestri, validamente murate, e secondo la fortuna che allor correva abbondevoli e potenti. Anzio, Circeo e Terracina, detta *Ansure* in lingua volsca, città poste sul mare, erano le più doviziose pei vantaggi della navigazione e del commercio. Un vicino porto serviva a ciascuna d'emporio onde trafficare non solo le proprie derrate, ma ancora tutto ciò che acquistavano col mezzo della pirateria, la quale erasi appo loro convertita in un ordinario e molto glorioso mestiere. Con tal disegno possedevano anche l'isola popolosa di Ponza, posta a rimpetto del monte o promontorio Circeo che dovette dar aiuto non poco ad agevolare e guarentire le loro scorrerie sul mare Toscano. Tuttavolta non trasrurarono i Volsci nulla di ciò che potea più decorosamente assicurare la loro prosperità su la base dell'agricoltura e delle arti domestiche. Per opera d'una diligente industria la maremma Pontina, soggetto di curioso esame pei naturalisti ed i politici osservatori delle rivoluzioni umane, si vedeva ridotta in un florido ed ubertoso territorio, su cui sorgevano ventitre grosse terre, mentre ai nostri giorni, dopo tanti secoli e tanti sforzi, non ha potuto mutare finora lo squallido aspetto d'una malsana palude. Finalmente la accertata opulenza di Suessa-Pomezia, ricca di preziosi metalli, sarebbe per se sola una prova luminosa della dovizia nazionale, innanzi che Roma s'ingrandisse. Ma il merito dei Volsci non fu solo di essere bellicosi e forti al pari degli altri Italici, imperocchè coltivarono anche le arti belle con qualche sorta di emulazione e celebrità. La loro perizia nella plastica, rammentata per incidenza da Plinio, ci è stata recentemente fatta palese dai bassi rilievi scavati in vicinanza di Velletri, i quali, benchè di maniera alquanto rozza, pur ci danno uno sufficiente idea delle loro orti (*) siccome di non poche usanze e costumi in tutto somiglianti a quei degli Etruschi; conformità che sempre più manifesta la scambievole corrispondenza di que' popoli, egualmente comprovata dall'analogia dei loro rispettivi dialetti.

Volta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, provincia di Mantova (Impero Austriaco), capoluogo di distretto. Si trova non lungi dalla destra del Mincio e dal confine colla provincia di Verona. È notevole il bel palazzo Guerrieri ora Gonzaga. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. — Volta fu campo di più battaglie: nel 1080 vi toccò una sconfitta l'esercito della contessa Matilde quando voleva scacciare da Ravenna Clemente III antipapa. Nelle guerre del 1630 venne più volte messo a ruba e a sacco dagl'imperiali. Nel 1814 era occupato dagli Austriaci guidati dal maresciallo Bellegarde. L'ultimo combattimento ivi ingaggiato si è quello del 27 luglio 1848 tra gli Austriaci ed i Piemontesi. — Dista 19 kil. da Mantova, al nordovest.—Popolazione: 4m. anime. — Il distretto di Volta oltre il capoluogo comprende 5 comuni, e sono: Goito, Monzambano, Peschiera, Ponti, Pozzolo. —Popolazione: 14,500 anime.

Voltaggio (*Geogr. stor. e statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Novi, mandamento di Gavi. Sta sulla sinistra del Lemmo, sulla strada provinciale della Bocchetta. Il suo territorio produce grani, legumi, vino, patate e fieno. Nei suoi dintorni trovasi calce carbonata, talco, calcareo, arenaria, scisto, ecc. A 75 metri da Voltaggio scaturisce un' acqua solforosa dalle fessure d'una rupe di scisto calcareo, e lungi 40 metri dalla sponda del torrente Morzone. — Voltaggio (*Vultacium*) fu presa da Carlo Emanuele e messa a sacco nel 1625.—È patria di Sinibaldo Scorza pittore. — Dista 9 kil. da Gavi. — Popolazione: 2073 anime (1859).

Volterra (*Geogr. stor. e statistica* — Città dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), compartimento di Firenze, capoluogo di comunità. Siede sulla sommità di un monte, fra la Val d'Era e la Val di Cecina. Possiede gli avanzi delle mura, costrutte con enormi macigni, disposti simmetricamente alla maniera etrusca, senza cemento, gli uni sugli altri, le quali hanno un perimetro di 6 kil.; la porta detta dell'Arco, un grandioso serbatoio d'acqua, vari ipogei nel suburbio, e fuori di porta Fiorentina, i ruderi di un maestoso anfiteatro e di pubbliche terme. Tre sommità, Montepradoni, Portone ed Ulimeto, formavano la periferia di quest'antichissima città degli Etruschi e facean testimonio della passata grandezza. La fortezza è divisa in Femmina e Maschio ove ora è la casa di forza. Dei monumenti moderni, il duomo fu ingrandito nel 1254 da Niccola Pisano, e venne fregiato di ornamenti nel 1576; la cappella Inghirami è un'opera d'arte pregevolissima; il battistero ha figura ottangolare con quadro del Pomarance, vaso battesimale d'Andrea da S. Savino ed un grandioso ciborio con graziosi ornati di Mino da Fiesole. La magnifica chiesa dei Santi Giusto e Clemente edificata nel 1628 col disegno di Giovanni Coccapani ha un gnomone postovi dall'Inghirami. Vasto è il palazzo municipale edificato nel 1257: in 9 stanze situate al pian terreno stanno

---

(*) Fra i tre o quattro nomi di artisti che, per mezzo al buio dei secoli, la storia delle antiche arti d'Italia ci ha conservato, il più noto è il volsco *Turriano da Fregelle* che fece la statua di Sommano e la quadriga di rame che adornavano il primo tempio di Giove Capitolino in Roma.

F. Scifoni.

collocate le rarità del museo d' anticaglie etrusche, ricco di 400 urne quasi tutte d'alabastro; al piano superiore è posta la biblioteca e il pubblico archivio. Alla pubblica istruzione provvede il collegio degli Scolopi, il conservatorio d'educande, il seminario, scuole pubbliche, le accademie dei *Riuniti* e de' *Sepolti*. Volterra ha uno spedale, il monte di pietà, istituto de'Buoni Uomini, ecc. Fa lavori in pietre grezze ed alabastro, armi, ha torcitoi di seta ed estrae il sale dalle ricche sorgenti delle saline o *moie* volterrane. Nei dintorni sono piccoli vulcani d' eruzioni gazose, detti *Lagoni*; cave d'alabastro e lumachella. Il suo territorio produce ulivi, viti, piante d'alto fusto, castagni, miele bianco e cacio. — Tiene due fiere, una il 16 agosto ed altra nel settembre.—Volterra (*Volaterrae)* fu una delle 12 lucumonie etrusche. Si trovò più volte impegnata in guerre che l'Etruria dovette sostenere contro Roma; fu però l'ultima città di quella regione che si rese al dominio romano. Divenne municipio di Roma e di essa con lode parlò Cicerone. Nelle guerre civili parteggiò a favore di Mario contro Silla. Distrutto il romano impero, molti danni patì dai Barbari; invano però nell'anno 884 fu assalita dai Maomettani Ommiadi signoreggianti in Spagna, i quali aveano fatto uno sbarco alla foce del Cecina. Dopo la pace di Costanza nel 1183 si resse a comune. I vescovi volterrani usurparono più volte il supremo potere, e la città fu esposta a gravi danni per gl'interdetti pontificii. Nel 1472 soggiacque al dominio di Firenze, dopo essere stata presa e saccheggiata da Federico duca d' Urbino, capitano della Repubblica fiorentina. Ribellossi nel 1530, e tenne le parti di Clemente VII. Caduta Firenze sotto il potere mediceo, Volterra ne seguì sempre le sorti.—Anticamente la sua popolazione giungeva ai 100m. abitanti, ma le pestilenze del 1550, 1630 e 1633, furono la principal causa del suo spopolarsi.— È patria di Aulo Persio Flacco, poeta satirico, Mario Guarnacci, Raffaello Maffei, Fedra Inghirami, Riguccio Galluzzi, Curzio e Tommaso Inghirami, antiquari; di Giacomo Inghirami ammiraglio, Daniele Ricciarelli e Baldassare Franceschini, pittori.—Dista 92 kil. da Firenze, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Voltri (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione e provincia di Genova, capoluogo di mandamento. Siede in riva al mare, fra i torrenti Cerusa e Leira. La chiesa parrocchiale ha un dipinto dell'Ansaldi, giudicato una delle sue migliori opere; in Sant'Ambrogio vi sono pitture del Cappuccino genovese e del De-ferrari. Nel vicino oratorio di S. Maria degli Angeli vedesi un quadro che vuolsi del Tintoretto. Nei suoi dintorni fioriscono le deliziose ville Brignole-Sale e Durazzo. Alla distanza di 3 kil. e 1/2 da Voltri alle falde del monte Martino, spicciano fonti d'acqua solforosa, detta l'Acqua Santa; sgorga da un masso serpentino a piedi di una cappella ricca di marmi e dorature, dedicata alla B. V. A Penna vi è un'altra sorgente solforosa termale più abbondante. Voltri possiede cartiere, lanifici, filande di cotone, concie, ecc. Fa traffico di ferro rotto. Il suo territorio produce olivi, ortaggi, fieno, pascoli, ed alimenta bestiame. — Tiene fiera nel maggio e nel settembre.—Voltri (*Vulturium*), è patria dell'Ansaldo pittore. — Dista 16 kil. da Genova, alla quale è collegata da un tronco di strada ferrata che si sta ora continuando fino a Savona. —Popolazione: 11,228 anime. — Il mandamento di Voltri comprende, oltre il proprio, i comuni di Arenzano, Mele, Pegli, Prà.—Popolazione totale: 25,542 anime (1859).

Volturara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, capoluogo di circondario. Sta in collina, presso le fonti del Salzuola ed alla destra del Catola.— La sua origine è molto antica e vuolsi da alcuni che prima si chiamasse *Vulcanara* dalla natura vulcanica del suo territorio. — Dista 29 kil. da S. Angelo dei Lombardi.—Popolazione: 5m. anime.

Volturno (*Geogr. fis. e storica*)-Fiume pescosissimo dell' Italia meridionale nel Napoletano (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro. Ha le sue scaturigini nell'Appennino Abruzzese, alle falde boreali del Giunipro. Riceve il Sabato che è il suo principale affluente, 8 fiumi minori e più di 50 tra rivi e torrenti. Dopo aver bagnate le mura di Capua dalla parte occidentale, ove comincia ad essere navigabile, corre a gittarsi nel mar Tirreno presso Castel-Volturno dopo un corso di 180 chilometri. — È il *Vulturnus* dei Romani. — Vi successe un micidiale combattimento tra Francesi comandati da Mack e Napoletani, il 6 e 7 gennaio 1799. Una delle più stupende fazioni operate dal generale Garibaldi co' suoi prodi volontari, poscia che fu entrato nel regno di Napoli, si fu la battaglia del Volturno combattuta il dì 1° e 2 ottobre 1860.

Volvera (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Torino, provincia di Pinerolo, mandamento di None. Giace in pianura, presso la sinistra del Chisola. La chiesa parrocchiale costruita nel 1617 è adorna di stucchi a guisa di marmo. Il suo territorio abbonda di grani, cereali, bestiame e cacciagione. — Tiene fiera nel novembre. — Volvera (*Volceria*) chiamavasi anticamente Laurera; il suo stemma è un lauro. — Dista 3 kil. da None. — Popolaz.: 2373 anime (1859).

Vomano (*Geogr. fisica*) — Piccolo fiume dell'Italia meridionale nelle province napoletane di qua dal Faro (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo ulteriore I. Nasce dai monti della Laga e di Roseto alle falde boreali del Gran Sasso d'Italia. Il suo principale influente è il Maone. Scorre pei dintorni di Forcella, Penna, Sant'Andrea, Montegualtieri, Scorrano e Guardia Vomana; infine si scarica nell' Adriatico. Ha un corso di 52 kilometri.

Vorarlberg (*Geogr. fis. e statistica*) — Circolo del Tirolo (Impero d'Austria), all'ovest; ha per confini al nord e al nordest la Baviera, all'est il circolo dell' Junthal superiore, al sud il cantone dei Grigioni, all'ovest il principato di Lichtenstein e il cantone di San Gallo, al nordovest il lago di Costanza. La sua superficie misura 80 kil. sopra 45. Il suo nome viene dalla catena dell'Arlberg che lo traversa. I suoi fiumi sono l'Aach, l'Ill, il Fussach, il Lech, l'Iller. Il suo territorio produce vini, frutte, foreste e pascoli. Vi sono miniere di ferro e cave di marmo, alabastro, gesso, pietre da cote. Ha fabbriche di tessuti di cotone, panni, filande, tintorie, ecc. Il suo capoluogo è Bregenz, ed è diviso in tre distretti: Bregenz, Blndenz e Feldkirch. — Popolazione: 104,980 anime (1853).

Voronéje, Woronesch (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia, capoluogo di governo. Sta sul fiume omonimo. Ha due cattedrali, palazzo arcivescovile, palazzo del governo, seminario, ginnasio, biblioteca. Fabbrica panni, polvere, sapone, sego; fonde cannoni e palle, ed ha concie e distillerie. Fa un considerevole traffico di cereali e lana. — Voroneje fondata verso il 1117 dai Khazari, dipese dapprima dal principato di Riazan, fu presa e saccheggiata da Batu-Khan nel 1237 e dai Cosacchi dell' Ucrania nel 1590. Pietro il Grande vi stabilì nel 1697 cantieri da costruzione e vasti magazzini, che gl'incendi del 1703, 1748, 1773 distrussero. — Dista 1290 kil. da Pietroburgo, al sud. — Popolaz.: 43,800 anime. — Il governo di Voroneje confina al nord con quello di Tambov, all'ovest con quelli di Kursk e d'Ucrania, al sud con quello d'Ekatérinoslav, all'est col paese dei Cosacchi del Don. La sua superficie ha 464 kil. sopra 330 di larghezza media. Vi si raccolgono cereali, canapa, tabacco, legumi, ha pascoli, vi si cura il bestiame. Vi sono cave di pietra da fabbrica, pietra bigia, e varie terre. – Popolazione: 1,629,741 russi e cosacchi.

Vosgi (*Geogr. fisica*) — Gran catena di montagne che cuopre colle sue ramificazioni il nordest della Francia, il sudest del Belgio e le provincie prussiane e bavare situate all'ovest del Reno. La forma tondeggiante di varie sue punte gli ha fatto dare il nome di *palloni*. Si distinguono nella catena de' Vosgi: 1° la *Costa d'oro*, che corre al nord nei dipartimenti di Saona e Loira e della Costa d'Oro; 2° il *Pianoro di Langres* nel sudovest del dipartimento dell'Alta Marna; 3° i *Monti Faucille* che traversano dall'ovest all'est i dipartimenti dei Vosgi; 4° i *Vosgi* propriamente detti che corrono al nordest fino al monte Tonnerre (Baviera Renana) descrivendo il confine ai dipartimenti dei Vosgi e dell'Alto Reno, della Meurthe e del Basso Reno e separando i bacini della Mosella e del Reno. Al sud distaccansi i palloni di Servance e d'Alsazia e un ramo unisce i Vosgi al Giura; i quali si congiungono verso il nordovest al Hundsruck; verso il sudest alle Ardenne mercè i monti Faucille. Le più superbe cime dei Vosgi sono il Guebviller alto 1466 metri, il pallone d'Alsazia, 1428 m., il pallone di Servance 1400 m. incirca, ecc. La Mosella, la Sarre, la Meurthe, l'Ill, la Lauter, la Mosa, la Saona fluiscono dai Vosgi. Li adombrano magnifiche foreste di abeti e nelle viscere giacciono miniere di rame, ferro, piombo argentifero, carbon fossile, sal gemma, ecc., e sorgenti minerali e termali. — I Vosgi sono il *Vogesus mons* dei latini.

Vosgi (dipartimento dei) (*Geogr. fis. e statistica*)— Dipartimento interiore della Francia, confinante con quelli della Meurthe al nord, dell'Alta Saona al sud, dell'Alto e Basso Reno all'est, dell'Alta Marna all'ovest. La sua superficie misura 5859 kil. quadrati. Fu formato con parte dell'antica Lorena. Il paese è quasi tutto montano; trovansi all'est i Vosgi propriamente detti, al sud i monti Faucille. Ha miniere di ferro, antimonio, carbon fossile e cave di marmo granitico, pietra da macine, sabbia da vetri, terra da porcellana, torba, ecc., ed acque minerali a Plombières, Bains, Contrexeville, Bussang, ecc. Il suolo produce cereali, patate, frutta, lino, canapa, luppoli, rape, ecc.; vi si alleva numeroso bestiame, come cavalli, pecore e maiali. — Vi sono fabbriche di tela di cotone, di merletti, di strumenti musicali, di vetri, di stoviglie, di trementina; formaggio, cartiere, distillerie, birrerie, forni fusorii ed altre fucine pel ferro. — Il dipartimento dei Vosgi ha per capoluogo Épinal e 5 circondari (Épinal, Mirecourt, Remiremont, Saint-Dié, Neufchâteau), 30 cantoni e 547 comuni, appartiene alla III divisione militare, alla corte d'appello di Nancy ed ha un vescovado a Saint-Dié.— Popolazione: 405,708 anime (censo del 1856).

Vouziera (*Geogr. statistica*) — Città della Francia, nel dipartimento delle Ardenne, capoluogo di circondario. Sta sulla sinistra dell'Aisne. Ha fabbriche di panieri, lana, lino, tintorie, fucine, concie. Fa traffico di cereali, vini, olio e bestiame.—Dista 50 kil. da Mézières, al sud.—Popolazione: 2785 anime. — Il circondario di Vouziers ha 8 cantoni (Attigny, Buzancy, le Chesne, Grandpré, Machault, Monthois, Tourteron, Vouziers) e 121 comune. — Popolazione totale: 60,738 anime (censo del 1856).

Vukovar (*Geogr. statistica*) —Città della Schiavonia civile (Impero d'Austria), capoluogo del comitato di Syrmio. Sta al confluente della Vuka e del Danubio. Vi si coltivano i bachi da seta. Fa pesca e commercio importante sul fiume. — Dista 33 kil. da Eszek, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Vulcani (*Geogr. fisica*) — Se si suppone che sia forato un pozzo laddove per l'effetto del calore planetario, le roccie sono allo stato liquido e dia così passaggio agli agenti interni del globo, si avrà l'idea del principio fondamentale dei vulcani. Un vulcano non è altro che un foro più o meno grande nelle sue diverse parti, più o meno ramificato, apparentemente sinuoso che comunica dalla superficie della terra coll'oceano igneo ricoperto dalla crosta del nostro pianeta. A tale condizione primordiale, è necessario aggiungere, per l'attività dei fenomeni, circostanze più speciali. Sembra infatti, che gli agenti sotterranei non farebbero grand'effetto al di fuori, se qualche causa non gli agitasse straordinariamente; e ciò succede specialmente quando la superficie dell'oceano interno si trova sottoposta ad aumenti considerevoli di pressione. Allora, in virtù delle leggi dell'idrostatica, le materie in fusione di cui si compone codesto oceano sono cacciate nei canali che vi sboccano e vi si elevano ad un'altezza proporzionata alla pressione che ricevono; di modo che se questa pressione è molto grande possono giungere alla superficie, zampillare dall'orifizio del vulcano, come da una sorgente e scorrere sotto forma di ruscello, finchè il freddo lo solidifica e lo arresta. L'osservazione sembra provare che la pressione determinante la eiaculazione di queste materie è dovuta a esplosioni di gas e di vapori, che, per cagioni che la teoria non può ancora esattamente definire, si producono di tempo in tempo nelle regioni sotterranee. I fenomeni proprii di queste regioni possono dunque, quand'anche la pressione non fosse tanto considerevole per fare salire fino all'orifizio superiore le roccie fuse, dare alla superficie della terra testimonianze della loro presenza: basta che i gas e i vapori si facciano strada per questi stessi condotti a cui sono naturalmente portati. Di modo che, in conclusione, *un vulcano è uno spiraglio che conduce a intervalli alla super-*

ficie del pianeta le emanazioni gassose e liquide dell'oceano igneo interno. — Le sostanze gassose che emanano dai vulcani, quantunque meno studiate fino ad ora delle sostanze liquide, non hanno minore importanza. Nella maggior parte delle eruzioni se ne produce una massa enorme; il loro sviluppo è intermittente: talora è considerevole e di una impetuosità eccessiva, poi si rallenta, prende un'andatura regolata, e di variazione in variazione, finisce col divenire insensibile e cessare anche intieramente. Importerebbe molto conoscere, anco tra limiti distantissimi, il volume delle materie che sono così lanciate nell'atmosfera nel corso di un'eruzione, come anche la natura e la proporzione degli elementi di cui si compongono. Ma su tal subbietto non abbiamo ancora sufficienti notizie. Conoscesi tuttavia a un dipresso la natura delle sostanze. Lo zolfo e il cloro combinati coll'idrogene, lo zolfo e il carbone combinati coll'ossigeno e l'azoto, sono i più ordinari. Si volatilizzano nello stesso tempo, ma in piccola quantità cloruri di sodio, di potassio, di ferro, solfati di soda e di potassa, zolfo, e talvolta l'ossido di rame. Queste diverse esalazioni sono quasi sempre associate ad una immensa quantità di vapore acqueo. Ma quand'anche si avesse la misura esatta del prodotto di ogni eruzione in gas e in vapori di ogni specie, il problema geologico non sarebbe intieramente risoluto; resterebbe a sapere se tutte queste sostanze provengono effettivamente dalla massa interna del pianeta, o se non sono il prodotto di parti più superficiali, particolarmente delle acque del mare, cadute accidentalmente o nell'oceano sotterraneo o anche nei canali onde monta in su la lava. È certo tuttavia che la determinazione precisa della natura e quantità delle sostanze che si sviluppano nei diversi periodi della crise, aiuterebbe potentemente la teoria ne' suoi tentativi verso questa conoscenza sì importante per la storia interna del globo.

Roccie interne vulcaniche — Le roccie che sorgono dall'interno del pianeta su pei vulcani, si distinguono in generale da quelle che sono situate all'esterno per una più gran fusibilità. Ciò deriva dalla calce e dagli alcali che contengono, i quali servono di fondente alla silice, elemento costitutivo principale. Queste rocce hanno tutte una certa analogia col vetro; nulla di meno tutte anche ne differiscono per certi rispetti, e si distinguono pure sensibilmente le une dalle altre. Le due famiglie minerali dell'anfibole e del feldspato sono sempre la loro base essenziale. Ma ora evvi la sola anfibole, ora il solo feldspato ed ora i due minerali mischiati insieme. Il peso specifico e la fusibilità aumentano coll'aumentare della proporzione dell'anfibole. Le lave feldspatiche più leggere e più indomite delle altre, sono, direi quasi, una transizione dai prodotti vulcanici alle formazioni granitiche. L'eiaculazione si opera in diverse maniere. Vi è in generale una massa di lava che è inalzata impetuosamente fino nell'atmosfera dei gas dai vapori; vi si disgrega, e secondo il suo grado di tenuità e la sua forza di proiezione e l'intensità delle correnti d'aria, si depone a terra ad una distanza più o meno grande dal punto d'uscita.

Ceneri e scorie vulcaniche. — Questa massa si distingue in ceneri vulcaniche e in scorie. Le ceneri vulcaniche sono una specie di schiuma di cui si caricano i gas e i vapori nel loro passaggio attraverso la materia ardente che riempie i condotti. Ve n'ha di sì leggere che sono per così dire impalpabili e sono portate sull'ale de'venti a più centinaia di leghe dagli orifizi. Le scorie sono frammenti più o meno voluminosi, scagliati in aria dalla violenza dello sviluppo, che dopo essersi spinti a una certa altezza, ricadono come una grandine intorno al vulcano. L'espansione dei gas rinchiusi nella lava fa contrarre a questi frammenti una struttura spugnosa e dar loro il nome di scorie, perchè hanno infatti somiglianza coi prodotti metallurgici così chiamati. La lava propriamente detta è quella che scorre immediatamente sul terreno formandovi dei ruscelli più o meno larghi, più o meno rapidamente scorrenti, secondo la loro temperatura e l'inclinazione del suolo. La massa quando è considerevole, rimane spesso allo stato di fusione per vari anni, e non diviene immobile se non quando si trova o rattenuta dal terreno o affatto consolidata. Ne consegue il suo distendersi fino a una grandissima distanza dal foro che l'ha reietta; mentre che quella rimasta lungo la strada percorsa, varia d'aspetto secondo i declivi. Ne'luoghi ove il declivio è forte, la lava essendo passata come torrente, le parti che si raffreddarono e rimasero sul suolo sono un mediocre residuo formante qua e là concrezioni sperperate e irregolari. Sui declivi meno ripidi, il fluire della lava essendo meno impetuoso, fece sì che producesse, direi quasi, una lotta fra la parte superiore della corrente già rassodatasi e la parte inferiore, ancor mobile e spinta a spezzare l'altra per trascinarla con sè; e l'effetto di cosiffatto antagonismo si manifesta in contorni e scabrosità singolari, alla superficie dei depositi. Finalmente sugli ultimi declivi, la formazione della crosta bastando per se medesima ad arrestare tutto il movimento, la consolidazione si fu operata tranquillamente e diede luogo a masse di una forma esterna assai semplice, ma la cui struttura interna a prismi o globi concentrici, determinata dalle circostanze del raffreddamento, è qualche volta d'una complicazione notevole.

Crateri e sollevamenti. — Le ceneri, come abbiamo detto, sono spesso portate lungi dai venti; tuttavia ne ricade sempre una gran quantità a poca distanza dall'orifizio e si uniscono alle scorie, le quali però dominano, poichè si ammassano tutte tùtte in un sol mucchio intorno all'apertura. Da ciò consegue che le varie deiezioni si sovrappongono l'una all'altra nelle serie delle eruzioni e se ne formi una montagna conica più o meno grande, la cui parte centrale, sgombrata dalle correnti gassose, rimane in comunicazione coi condotti sotterranei. Questa cavità superiore è quel che si chiama *cratere*. Alcuna volta la colonna di lava s'innalza fino a lui, vi rimane come in una coppa, ove bolle e si spande fino al disopra degli orli. Ma allora la pressione fa ordinariamente crollare parte del cratere e la lava sale nell'interno della montagna per le fenditure che vi si fanno, o si versa al di fuori sui declivi e vi rimane, almeno in parte, nei luoghi non di soverchio scoscesi, così contribuisce anch'essa ad aumentare la mole del monte. Oltre questi depositi, v'hanno ancora altre cause che tendono a produrre elevazioni di terreno intorno all'orifizio vulcanico. Le pressioni sviluppate dalle colonne di lava messa in moto, in questi grandi fenomeni, non solo vanno screpolando il terreno, ma lo sollevano alcune volte a considerevole altezza. Se voglia immaginarsi una forza che agisca verticalmente dal basso all'alto, sopra un punto della scorza del globo, è facile intendere come tal forza tenderà dapprima a spezzare quest'inviluppo spandendolo a guisa di raggi di stella, indi continuando ad agire solleverà i diversi frammenti prodotti dallo spandimento stellato, e disponendoli intorno intorno alla circonferenza che serve loro di base. Seguirà dunque dall'azione di questa forza un'elevazione piramidale con una cavità nella cima corrispondente al centro della stella e su pe' suoi lembi un ordine di screpolature corrispondenti ai raggi. Così la pressione può essere il principio d'un accidente di terreno all'incirca della stessa forma, della stessa congerie prodotta dalle deiezioni. Arroge, che la lava sforzando le fessure che si producono attorno al suo condotto principale e nelle quali s'inietta, tende ugualmente a sollevare il suolo, ma seguendo un modo meno regolare. Se si pensi che questo liquido, salendo fino al cratere, si sia insinuato in qualche parte fra gli strati del terreno che traversa, è chiaro che in virtù delle leggi idrostatiche gli strati posti al disopra dell'iniezione troveransi sollecitati a ciascuno dei loro punti di contatto col liquido, da una forza impellente dal basso in alto uguale al peso d'una colonna di lava della stessa altezza di quella che s'innalza partendo di là sino al cratere. Supponendo che la densità di questi strati non sia più grande di quella della lava e che nulla li rattenga, il gruppo corrispondente all'iniezione sarebbe adunque portato, dalla forza che gli è comunicata, fino al livello del cratere. S'intende bene però che n'è impedito, specialmente dalla resistenza generale del terreno cui è unito, ma non è meno vero che per tutto ove la lava si insinua senza poter farsi strada, ne nasce nel soprastante terreno una tendenza almeno virtuale a un parziale sollevamento. Riepilogando, non si può dunque concepire un vulcano senza concepire anche una specie di cercine tutto all'intorno dell'orifizio; più le eruzioni sono potenti, più durano e si ripetono, e più questo cercine cresce e più può considerarsi come una misura dell'energia e della durata totale dell'opera attiva del vulcano.

Azione interna de' vulcani. — Qualunque sia la vastità delle modificazioni superficiali cagionate dal fenomeno dei vulcani, è probabile che quelle che hanno luogo nella profondità della terra siano ancora più considerevoli. Strati spezzati, dislocati, gonfiati, sollevati e penetrati da ogni parte dalle infiltrazioni della lava, calcinati, snaturati, fors'anche disciolti e trascinati nelle correnti ignee; immense cavità aperte dalle esplosioni e subito riempite sia dal liquido, sia dal gas compresso; le parti dell'inviluppo situate intorno all'orifizio superiore del forame rientrante in fusione o cedente alle scosse e crollantesi per masse nell'oceano igneo; potenti azioni elettriche; ecco probabilmente quel che avviene nelle regioni sotterranee sul tragitto della lava. Quel che producesi al di fuori, ove tutte queste forze di già allontanate dal loro centro vengono a morire, non può apparentemente darci altro che una debole idea di quel che ha luogo al di dentro. I terremoti ne sono la ripercussione. Ma queste sono cose sulle quali non è dato all'uomo di spinger lo sguardo, e può appena crearsene coll'immaginazione aiutata dal ragionamento un imperfetto cenno. L'osservazione delle fessure analoghe che si sono prodotte nelle antiche età e che le rivoluzioni del globo hanno messe posteriormente all'aperto, dà tuttavia il mezzo di acquistarne una nozione un poco più positiva che non si potrebbe fare colla semplice ipotesi. Ed abbiamo ragione di pensare che l'interno della terra sia continuamente rimestato dal lavorio dei vulcani, come ci è dimostrato dalla geologia in diverse parti degli strati antichi e nei grandi filoni di roccie ignee. Sotto i nostri piedi adunque, nelle solitudini sotterranee, le forze vulcaniche dispiegano la loro principale virtù e ciò che noi vediamo (e ne prendiamo spavento) non è se non una sottile scaturigine dell'oceano interno. — Se non è facile d'intendere chiaramente come avvengano le azioni vulcaniche nelle profondità della terra, non minore oscurità ci asconde quelle che si operano negli abissi del mare. Tuttavia sappiamo di certo esservi orifizi vulcanici che sboccano in mare ed avremmo potuto anche certificarne per induzione, vedendone sboccare sulle sue rive un sì gran numero. Talvolta l'elevazione del terreno che si forma intorno all'orifizio s'erge fino al pelo dell'acqua ed anche al disopra, e allora l'eruzione succede presso a poco nello stesso modo che i vulcani aerei. Ma finchè la bocca ignivoma rimanga ad una certa profondità sott'acqua, i fenomeni prendono un carattere diverso. Primieramente risulta dalla pressione esercitata dal mare che l'espansione dei gas non segue con altrettanta violenza. Di più, la maggior parte di questi gas, a seconda che si sviluppano, sono assorbiti dall'acqua e può accadere che non ne apparisca traccia alla superficie marittima. L'azoto è il solo, che come poco solubile, potrebbe resistere in parte alla dissoluzione e innalzarsi fino nell'atmosfera, ma non sembra svilupparsene in gran quantità dai vulcani. Le ceneri sono adunque meno abbondanti che all'aria libera; e miste coll'acqua sono portate e depositate a poco a poco dalle correnti. Le scorie, più compatte e meno fortemente lanciate che nelle eruzioni aeree, ricadono, almeno in parte, intorno all'apertura, dando origine ad una elevazione conica, le cui deiezioni di lava e i sollevamenti accrescono ancora il rilievo. Quanto alle correnti di lava sottomarine, la loro principale differenza dalle atmosferiche è che compresse dall'acqua sono più dense, e si raffreddano più presto. Inoltre il fondo del mare essendo generalmente più uguale della superficie della terraferma, la lava deve naturalmente stendervisi più spesso in larghe cascate orizzontali. Del resto, non vi è alcun mezzo d'osservare direttamente questi vulcani. È verosimile che la maggior parte, anche nei tempi dei loro parossismi, non ci lascino nemmeno sospettare la loro esistenza sia per lo stato deserto delle contrade marittime nelle quali si trovano, sia per la profondità nella quale si giacciono. Tranne una specie di fremito delle onde, i vascelli che passano al disopra di queste bocche non s'accorgono dei loro effetti, più che non si accorgerebbe delle eruzioni aeree un viaggiatore che passasse al disopra de'nostri vulcani là dove l'atmosfera terrestre si confonde coll'etere. Allorchè in seguito di sollevamenti generali, il fondo del mare è posto allo scoperto, non vi è modo di osservarvi nettamente le modificazioni operate anteriormente dai vulcani. Infatti, gli ammassi di materie mobili che si formano intorno agli orifizi non godono della stessa stabilità nel mare che nell'atmosfera. Se l'eruzione producesi in luoghi ove regnino correnti, parte delle scorie è trascinata da esse all'atto della loro uscita, e dopo l'eruzione, si fa dalle stesse forze una demolizione progressiva del monte, i cui avanzi trasportati e livellati dalle acque, si depongono a strati orizzontali sul fondo del mare. E specialmente presso la superficie, sotto l'azione possente dei flutti siffatta distruzione è pronta e sicura. E però se s'immagina che il fondo del mare si sollevi a grado a grado, il vertice del monte venendo continuamente scalzato secondo che si avvicina al pelo dell'acqua, il monte intiero, salvo i gruppi di lava, i meno solidi de' quali saranno pure forzati a franarsi, sarà intieramente spianato quando il fondo del mare si troverà a secco. In luogo dell'eminenza conica primitiva non dovranno più scorgersi se non che alcune rocce irregolari e letti di ceneri e scorie mescolate colle produzioni marine. E questo infatti ci vien dimostrato dall'osservazione in diversi luoghi sopra antichi fondi di mare, che secondo ogni apparenza furono già soqquadrati da eruzioni sottomarine.

Teoria dei Vulcani. — La teoria dei vulcani è ancora oscurissima. D'onde provengono quelle enormi masse di gas e vapori che si sviluppano durante le crisi? Qual forza può spingere in su da una sì grande profondità quei torrenti di lava? Qual è la causa di quelle inaspettate esplosioni, di quelle lunghe intermittenze, di quelle subitanee rinnovazioni d'attività? La supposizione la più ingegnosa, onore non ultimo del nostro secolo, è quella che attribuisce all'effetto del mare, ruinantesi per qualche apertura nelle regioni sotterranee, tutti i fenomeni dei vulcani. Incontrando in queste profondità metalli alcalini non ossidati, li abbrucia dando luogo a uno sviluppo considerevole di gas idrogeno e di calore. Nello stesso tempo parte dell'acqua si volatilizza e vi forma quei flutti di vapore che si sviluppano nel corso delle eruzioni, i cui sforzi uniti a quelli dei gas bastano per dare ragione di tutta la potenza dinamica che si manifesta nello stesso tempo. Si concepisce infatti ad ogni nuova cascata d'acqua, una subita espansione di fluidi, simile a quella che si produce per l'accendersi della polvere in un pezzo d'artiglieria, onde si genera nell'interno dei canali vulcanici effetto perfettamente uguale, fino a cacciarne a guisa di proiettile la lava viscosa che li ostruisce. Questo ci rivela eziandio il perchè i vulcani sono sempre situati vicino a grandi masse di acqua. Una gran difficoltà si oppone tuttavia a questa teoria; ed è che le bocche vulcaniche non versano punto nell'atmosfera la quantità d'idrogeno che dovrebbe necessariamente prodursi, se l'ossigeno associato ai principii metallici della lava provenisse realmente dalla decomposizione dell'acqua. Questa difficoltà è grave, ma forse non insuperabile. Si è anche risposto esser possibile che questa massa d'idrogeno entrasse in combinazione con l'ossigeno dell'atmosfera nell'interno stesso dei condotti, e non apparisse per conseguenza al di fuori se non allo stato di vapore acqueo. Senza dubbio ciò non distrugge ancora tutte le obiezioni; ma e' non si vuol perder di vista che le obiezioni, anche le più ragionevoli, che può fare, nel suo stato presente, la chimica, non sono punto sicure in queste materie, poichè siamo ridotti a giudicare delle grandi operazioni sotterranee, secondo le esperienze, d'una natura ben diversa dei nostri laboratorii. Si può adunque, fino a nuov'ordine, riguardare la teoria in discorso come piuttosto giustificata che annullata; tenendola però come un semplice abbozzo. — È certo che questa parte della geologia, destinata a darci sì preziosi lumi sull'interno del nostro pianeta, è stata fin qui leggiermente coltivata. Non solo non v'ha più che 2 o 3 vulcani, in alcune eruzioni studiati attentamente dai fisici, ma non vi è neppure, come abbiamo già detto, una sola eruzione di cui si abbia una descrizione scientifica compiuta in ogni sua parte. Così, i lavori di pura osservazione che sono ancora a compiersi, e senza i quali non si può fondare una perfetta teoria, sono immensi. Le nazioni dovrebbero considerare le bocche vulcaniche che esistono alla superficie della terra, come tante finestre che danno sull'oceano igneo e porvi in vedetta i loro scienziati con incarico di spiare di continuo, e con tutti i mezzi d'esplorazione che possono fornire le scienze, quel tanto che ivi si palesa dei fenomeni propri a una parte del mondo, sì importante e sì oscura. Quali diversità corrono tra i fenomeni dinamici ed elettrici, da un punto all'altro del globo? quali diversità nelle lave? e quali nei vapori e nei gas? Qual è la parte dell'acqua, quale quella dei minerali interni, particolarmente dell'acido carbonico? Qual è l'ufficio del calore accidentale, quale del calore planetario? Quali sono le leggi di corrispondenza fra i diversi vulcani? Finalmente, qual è l'azione vulcanica nella sua generale significazione? Tutto ciò non potrà essere dimostrato se non dal diligente studio di tutti i vulcani continuato per secoli. Quali e quanti benefizi il genere umano ritrarrà un giorno dalle applicazioni di cosiffatta scienza, è facile di presentire, ma non v'ha parola che valga a significarli. Venga adunque il tempo in cui ad ogni vulcano avremo un osservatorio!

Distribuzione de' vulcani sul globo.— Gli orifizi vulcanici non sono distribuiti in modo al tutto irregolare sul globo. Sono ordinariamente disposti non solo per gruppi, ma per linee. Deve sembrare verosimile che queste linee corrispondano ad antiche fratture della crosta del pianeta, che non si sono ermeticamente chiuse, e lungo le quali è per conseguenza rimasto una serie di spiragli che sboccano sull'oceano interno. Da ciò que' gruppi lineari di vulcani che si mostrano in vari luoghi della terra. I più notevoli sono nelle Ande, quelli nelle isole Aleuzie, nel Giappone, nelle isole Filippine e nelle isole della Sonda. Si può anche considerare questi gruppi come incatenati gli uni cogli altri, poichè si toccano presso a poco colle loro estremità. Allora si scorge che il loro insieme, meno qualche screziatura, segue sensibilmente la traccia del gran circolo della sfera, che divide l'emisfero oceanico dall'emisfero, nel quale sono concentrati i continenti. Mentre che l'oceano pacifico è così circondato in gran parte della sua periferia da vulcani, l'Atlantico, salvo l'istmo americano, i cui vulcani possono essere reputati appartenere ai due mari, non ne ha neppure uno sulle sue rive. Tuttavia sulla riva orientale, a poca distanza da terra, escono dal seno delle acque vari gruppi di questo genere, le Azore, le Canarie, le isole del Capo Verde, che supponendole unite da vulcani sottomarini, compongono una linea d'estensione considerevole, e la più vasta dopo quella dell'oceano Pacifico. Gli altri gruppi che si possono contare sulla terra, specialmente quelli dell'Islanda, del Mediterraneo, delle isole Sandwich, delle isole Gallapagos, di Thian-chan, non sono niente per così dire in confronto dei gruppi che abbiamo indicato. Quest'ultimo merita tuttavia attenzione particolare come eccezione alla gran legge, secondo la quale il piede di tutti i vulcani si bagna nel mare. Ma atteso che esistono laghi a poca distanza, è possibile che questi serbatori facciano l'ufficio di mare e che l'eccezione non sia così valevole come nell'apparenza. Brevemente, il numero de' vulcani è assai ristretto, e siccome non son pericolosi, se non da vicino, ne consegue che per spaventevoli che sieno in se stessi, queste comunicazioni con un mondo che non è fatto per l'uomo, rappresentano in fin de' conti una debole parte nella costituzione generale della terra. Quelle pioggie di ceneri, quella grandine di pietre, que' torrenti di fuoco e que' vapori soffocanti, che per le persone poste ne' dintorni sembrano un sovvertimento dell'universo e come un ritorno all'antico caos, non sono in fondo, altro che un disordine locale, circoscritto il più sovente in angusta cerchia di cui i paesi vicini o non si accorgono punto o tutto al più da un lieve rumore. Pel genere umano, non sono adunque da considerare i vulcani fuorchè come una curiosità naturale. Così, quantunque meno magnifiche e meno strepitose le crisi dei terremoti, in ragione della loro generalità e dello spazio sul quale si stendono, sono nell'ordine economico della Società fenomeni ben più considerevoli. Siccome il fuoco del vulcani non è continuo, si dimanderà quali sono, fra le bocche vulcaniche inattive di cui vedonsi i segni sulla terra, quelle di cui il fuoco è pienamente estinto e quelle dov'è solamente sospeso. Disgraziatamente è un punto sul quale la scienza non possiede fino ad ora alcun lume sufficiente. Gli antichi non ignoravano che il Vesuvio, che ha sì visibile affinità coll'Etna, aveva avuto probabilmente un'origine vulcanica; ma siccome non vi era alcuna memoria che questo monte fosse mai stato in fuoco, le città edificate alle sue pendici erano senza alcuna tema abitate, allorchè le terribili eruzioni del primo secolo dell'êra cristiana vennero ad ammonire quegli abitanti che il mostro non era morto, ma addormentato. — Non si può dunque tener per certo che i vulcani che si riguardano comunemente siccome estinti non possano risvegliarsi un giorno o l'altro. Tuttavia, mercè la gran legge che la vicinanza dell'Oceano sia la condizione essenziale all'esplosione dei fenomeni ignei, si può liberamente pronunziare un giudizio intorno ad un gran numero di vulcani, e particolarmente intorno a quelli di cui gli uomini hanno maggior bisogno di vivere sicuri. Infatti, secondo questa legge, i vulcani si andrebbero pienamente estinguendo secondo che i sollevamenti generali del globo li allontanano dal mare. Ne seguirebbe dunque che i crateri che si osservano nell'interno dei continenti siano ormai privi di ogni facoltà d'eruzione, almeno fintanto che le perturbazioni geografiche non ricondurranno il mare presso di essi. Sarebbe certamente un gran segno di tranquillità per l'Europa. Sarebbe superfluo nominare partitamente tutti i luoghi di questa parte del mondo ove monti formati di lave, ceneri e scoria attestano chiaramente l'esistenza d'antiche bocche di fuoco. Citerò soltanto la parte boreale della Spagna, la meridionale della Sicilia, la Sardegna, l'Italia superiore, il centro e il mezzodì della Francia, ove si contano a centinaia le eminenze di natura vulcanica, la valle del Reno, e l'Ungheria. Ciò basti per mostrare quale desolazione sarebbe in Europa, se tanti vulcani posti nei siti i più considerevoli del suo territorio venissero tutto ad un tratto a riaprirsi, a scuoter la terra, a rinnovellare i disastri d'Ercolano e di Pompei. Ma se ne togli i paesi marittimi, si può quasi affermare che non vi è rischio, perchè una sola ruina di tal natura vi si produca più mai. I monti di lava e scoria che s'ergono qua e là sui continenti non sono le sole tracce che vi sieno rimaste dell'azione vulcanica degli antichi tempi. Le dislocazioni dell'incrostatura del globo hanno fatta manifesta una quantità di fenomeni dello stesso genere che si sono effettuati altra volta, sia nel fondo dei mari, sia nell'interno degli strati minerali. Sono o correnti ignite in larghi getti o fenditure piene d'iniezioni sotterranee, o anche strati disgiunti dalla roccia liquida che vi si è insinuata fra mezzo, o finalmente letti di ceneri e di scorie miste o avvicendate di sedimenti marini. I terreni situati nelle vicinanze di queste deiezioni, specialmente di quelle che occupano le fessure, sono quasi sempre modificati dal calore al quale furono sottoposti. Fino ad una distanza più o meno grande della roccia mista, il calcare è cangiato in marmo, la creta in quarzo compatto, il carbon fossile in cok, i fossili sono spariti, la stratificazione è turbata, nuovi composti minerali si sono prodotti; finalmente tutti i sintomi che si possano immaginare indicano l'esistenza d'una calcinazione. La larghezza della parte sulla quale regnano questi fenomeni è in generale proporzionata alla larghezza della fessura stessa, perocchè l'iniezione dovette naturalmente sviluppare tanto più calore sul suo passaggio quanto la sua massa era più grande. Tuttavia tal proporzione debbe essere sempre osservata; ed è facile a darne la spiegazione, poichè non solo la temperatura ha potuto variare da una iniezione all'altra, ma vi sono fessure che in luogo d'essere iniettate in una sola volta, hanno potuto servire di condotti alle torrenti ignee per un certo tempo. Effetti consimili ma ordinariamente meno pronunziati, si osservano a contatto delle correnti parallele agli strati; di sopra e disotto quando la corrente proviene da una insinuazione sotterranea; disotto soltanto quando la corrente si è sparsa alla superficie del suolo, ed è stata ricoperta da altri depositi, ma posteriormente. Ad onta di tali caratteri significativi, che in verità si sono andati scoprendo a poco a poco, i geologi hanno per lunga pezza ricusato di riconoscere queste diverse roccie come simili alle vulcaniche, ed uno dei moderni progressi della geologia consiste appunto nell'avere stabilito la loro vera origine. Ma poste in paragone colle lave che riempiono le fessure de' monti vulcanici odierni, con correnti sottomarine che sono emerse in prossimità di qualche vulcano ancora acceso, e fatta l'analisi sempre più profonda dello circostanze della calcinazione, non ci è potuto rimanere alcun dubbio. È stato notato molto ingegnosamente a questo proposito, che corre fra i prodotti superficiali e i prodotti sotterranei, dei vulcani la stessa differenza che v'ha fra le foglie e le radici di un albero: chi non ha idea dell'albero se non dalle foglie avrebbe molta difficoltà a persuadersi, se avesse sempre visto le radici separate dal tronco, che queste ramificazioni sì diverse sono il risultato delle stesse leggi che producono la molle verzura che si schiude a' raggi del sole.

Età delle formazioni vulcaniche. — La difficoltà di stabilire la vera natura di queste antiche formazioni è poca cosa in confronto di quella di rinvenire la loro data. Esse hanno tutte sì gran parte nella storia della terra, che non possiamo tuttavia ritenerci dal cercar qualche lume sull'età della loro origine. Ma il loro modo complicato di collocarsi, la frequenza del loro isolamento rispetto alle formazioni dello stesso genere, la loro mancanza di avanzi organici, pongono a ciò molti ostacoli. Così il problema della loro cronologia è incomparabilmente più difficoltoso di quello della cronologia delle formazioni sedimentarie, e in generale non si pervieno a risolverlo se non per via di quest'ultimo. Si principia col determinare l'età delle formazioni sedimentarie nelle quali le formazioni ignee sono comprese, poi, col mezzo di relazioni che esistono fra le une e le altre, si riporta le prime alle seconde. Laonde è evidente che un terreno igneo è sempre meno antico degli strati che traversa o di quei che gli sovrastano. Disgraziatamente il contraccambio non è sempre vero, cioè che gli strati sotto i quali si trova sono talvolta più antichi di esso, la loro soprapposizione essendo l'effetto della sua insinuazione al di sotto di essi. L'esame delle alterazioni al contatto delle due roccie è il miglior mezzo per distinguere le sovrapposizioni reali dalle sovrapposizioni apparenti. Se è modificato solo lo strato inferiore, vuol dire che lo strato superiore non esisteva ancora quando l'espansione si è effettuata: in questo caso l'età dell'espansione tiene dunque il mezzo fra le dato dei due strati involgenti. Ma nel caso dell'iniezione o della penetrazione, gli strati involgenti sono ambedue modificati, e la età cercata invece di rendersi nota per due limiti, non può farsi manifesta che da un limite inferiore, ed è questa un'approssimazione molto imperfetta. In qualche circostanza si può anche ricorrere sia agli avanzi organici, sepolti negli strati di ceneri e di scorie, sia ai frammenti accidentali incassati nelle roccie ignee e tolti da queste ai terreni che hanno traversato. Ma in realtà tutte queste induzioni sono assai circoscritte. Restan finalmente i caratteri meteorologici, ma possono appena servire allorquando si tratta di paragonare le deiezioni successive su di uno stesso vulcano, poichè da un vulcano all'altro questi caratteri sono spesso totalmente intervertiti. Tuttavia si può stabilire come principio generale, lasciando ogni latitudine alla eccezioni, che la densità delle lave diminuisce in ragione inversa della loro antichità. E questa legge che supponendola più applicabile e meno continuamente contrariata, sarebbe un sì bel fondamento per la cronologia dei vulcani, si spiega con una teoria semplicissima, perciocchè i liquidi meno densi montando sempre alla superficie dell'oceano igneo, debbono necessariamente scaturirne dei liquidi sempre più densi, secondo che il raffreddamento del globo costringe la massa sotterranea a pietrificarsi.

Ed ecco quanto la scienza geologica ha potuto fino ad ora conoscere intorno ai vulcani.

W

Waarschot, Waerschot (*Geografia statistica*) — Città del Belgio nella provincia di Fiandra orientale, capoluogo di cantone; sta sulla Lys. Fabbrica tele e telai da tessere. — Dista 14 kil. da Gand, al nordovest. — Popolazione: 6m. anime.

Wabash, Wabach (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale negli Stati Uniti: nasce nella parte occidentale dello Stato d'Ohio, entra in quello d'Indiana separandolo dallo Stato Illinese, passa da Vincennes e si getta nell' Ohio. Riceve il Vermillon, il Little-Wabach, il White-River, ecc. per un corso di 700 kilometri.

Wad, Wady (*Etimol. geografica*) — Vocabolo arabo, che significa *valle, letto d'un fiume*; esempi: WAD-el-kebir (Guadalquivir) il gran fiume; WADYelana (Guadiana) il fiume Anas, Guad-al-Lete.

Wadowice (*Geogr. statistica*) — Circolo della Gallizia (Impero austriaco), sta fra il territorio di Cracovia al nord, i circoli di Bochnia e di Sandec, all'est, l'Ungheria al sud, la Moravia all' ovest. La sua superficie misura 75 kil. sopra 45. Il suo capoluogo è la piccola città omonima, con 3400 abitanti. — Questo circolo chiamavasi già *Myslenice*. — Popolazione: 288m. anime (1851).

Waereghem (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio nella provincia di Fiandra occidentale. Fa traffico di tele, lino, e bestiame.— Dista 12 kil. da Courtrai al nordest.— Popolazione: 6500 anime.

Wagram (*Geogr. storica*) — Borgo degli Stati austriaci nell' Arciducato di Austria; sta sulla sinistra del Russbach. È celebre nelle istorie, perchè Napoleone vi riportò sull'arciduca Carlo una vittoria decisiva il 5 e 6 luglio 1809. Diede il titolo di principe di Wagram a Berthier che aveva potentemente contribuito al trionfo della battaglia. — Dista 16 kil. da Vienna, al nordest. — Popolazione: 800 anime.

Waiblingen (*Geogr. stor. e statistica*) —Piccola città della Confederazione germanica nel regno di Wurtemberg, circolo del Neckar. Vi sono fabbriche di panni, d'oggetti di terra cotta, tegole e concie. Faceva parte dei dominii di Federigo di Hohenstaufen fratello dell' imperatore Corrado. Il nome di Waiblingen fu preso per grido di guerra dai partigiani della casa d' Hohenstaufen alla battaglia di Weinsberg nel 1140; il quale, leggermente alterato, divenne in Italia quello de'*Ghibellini*.— Dista 14 kil. da Stuttgart, al nordest.— Popolazione: 3m. anime.

Waitzen (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero d'Austria), comitato di Pesth; sta sulla sinistra del Danubio. La sua cattedrale costruita nel 1771 è riputata per la più bella chiesa dell'Ungheria. Vi è una accademia, un collegio, una scuola dei sordomuti, ecc. Il suo territorio raccoglie vino e alleva il bestiame.— Dista 32 kil. da Buda, al nord. — Popolazione: 12,300 anime.

Wakefield (*Geogr. stor. e statistica*)

— Città dell' Inghilterra nella contea di York. Sta sulla Calder. Ha la graziosa chiesa di S. Giovanni, ecc. Fabbrica tessuti di lana, berretti, ha tintorie ecc. — Fa traffico di lana, cereali, carbon fossile e bestiame.—A Wakefield fu data nel 1460, durante la guerra delle Due Rose, una sanguinosa battaglia, nella quale venne ucciso Riccardo duca d'York. — Dista 12 kil. da Leeds, al sud.— Popolazione: 30,538 anime.

Walcheren *(Geogr. stor. e statistica)* — Isola del regno d'Olanda (Paesi Bassi) nella provincia di Zelanda; sta alla foce della Schelda ed è separata da Beveland-Sud dallo Stretto di Sloe. La sua superficie ha 18 kil. su 14. Il suo terreno è difeso da dune e meravigliose dighe. Il suo capoluogo è Middelburg; le altre città sono: Flessinga, Veere.— A Valcheran (*Valachria*) gl'Inglesi tentarono una celebre spedizione nel 1809, mentre che Napoleone era occupato in Germania; il ministro Clarke e il generale Bernadotte la sventarono.— Popolaz.: 45m. anime.

Waldeck (Principato di) (*Geogr. fis. e statistica*) — Piccolo stato della Confederazione germanica formato di due parti disuguali: 1ª il *Principato di Waldeck* propriamente detto, inchiuso fra i governi di Minden e d'Arensberg, nella Prussia Renana e nell' Assia elettorale; 2ª la *Contea di Pyrmont*. La sua superficie misura 90 kil. quadrati. Raccoglie cereali, lino, patate, frutta, ecc.; vi sono foreste e vi si alleva molto bestiame. Ha miniere di ferro', piombo, rame e cave di alabastro, marmo, sale ecc. e sorgenti d' acque minerali celebri, a Pyrmont. Fabbrica tela, pannilini, berrette, fa lavori di maglia, lavori di ferro, ha cartiere e concie. La sua capitale è Corbach; le altre città di maggior conto sono: Arolsen sede del principe e Waldeck.—Popolaz.: 58,132 anime (1855).

Wallis Samuele (*Biogr. e stor. dei viaggi*)--Celebre navigatore inglese. Commessogli di continuare nel grande Oceano a far ricerche del commodoro Byron, partì il 22 d'agosto 1766 sulla corvetta *il Delfino* di cui avea il comando, con due altri navigli sotto a' suoi ordini. Arrivato al capo delle Vergini dopo tre mesi di navigazione, corse lo stretto di Magellano, poi il mar Pacifico, non discoprendo alcuna terra fin sotto il tropico: ma quivi gli apparvero a mano a mano parecchie isole nuove, e principalmente *Taiti*, che un anno dopo fu riconosciuta dal Bougainville. Accolto in quell'isola dalla regina Oberea, vi dimorò per un mese, e rifacendo vela il 27 luglio 1767, girò il capo di Buona Speranza, scoprì le isole che portano il suo nome a 13° lat. sud e 179° long. ovest, e varie terre fra il capo di Buona Speranza e Batavia dove approdò il 30 novembre e ne partì l'anno seguente per l' Inghilterra. Soprastato per vari giorni all'isola dei Principi, toccata S. Elena, il Wallis andò a gittar l'àncora nella rada di Dunes il 19 maggio 1768. Ignorasi il tempo della morte di questo navigatore. Il suo viaggio impresso nella raccolta di Gio. Hawkesworth: *An account of the voyages undertaken by the order of his present Maiesty, ecc.* (Londra, 1773, 3 vol. in 4°), fu tradotto in francese dal Suard (Parigi, 1774, 4 vol. in 4° con cart. geogr. e fig.)

Wallis (Isole) (*Geogr. fis. e storica*)— Gruppo d'isole del Grande Oceano Equinoziale al nord delle isole Viti, a 179° di long. ovest, e 13° di lat. sud. Sono 12: le più grandi si chiamano Urea e Nukuatea. Gli indigeni sono robusti e attivi. Il suolo produce cocchi, banani, canne da zucchero e alberi da pane. — Furono scoperte nel 1767 da Wallis; Maurelle rivide questo gruppo nel 1781, Edwards le riconobbe nel 1791; furono visitate nel 1842 dal capitano Mallet che conchiuse, a nome della Francia, un trattato di commercio col re del paese. — Hanno molta popolazione.

Wallsend (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Nortumberland. Sta sulla sinistra della Tyne. Vi rimangon le rovine della stazione romana di *Legedunum*, all'estremità della muraglia di Severo. Ha fabbriche di stoviglie, coparosa, cantieri da costruzioni e fornaci da calce. Esporta il carbon fossile. — In latino è detta *Finis-Valli*. — Dista 5 kil. da Newcastle, al nordovest. — Popolaz.: 5500 anime.

Walsall (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Stafford. Vi si fabbricano lavori da sellaio, carrozze, ferramenta, minuteria, *orzo* preparato per la birra, e fondorie di ferro e bronzo. Nei suoi dintorni trovansi cave di pietra da calce e carbon fossile. — Dista 27 kil. da Stafford, al sud. — Popolazione: 22m. anime.

Wandsworth (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Surrey. Sta sulla Wandle presso la sua foce nel Tamigi. Vi sono fabbriche di stoffe stampate, cappelli, biacca, aceto, distillerie, tintorie e fonderie. — Dista 9 kil. da Londra, al sudovest. — Popolazione: 7m. anime.

War (*Etimol. geografica*) — Voce germanica e ungherese significante *guerra* e *guardia*: Esempi: VARese, WAR*burg*, WARebridge ponte della guardia; TemesWAR fortezza del Temes; PeterWARDEIN, UngWAR, KolosWAR.

Wareham (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Dorset. Giace alla foce della Frome con un piccolo porto. Fabbrica bottoni e berrette. Nei suoi dintorni sono cave di terra da pipe. — Dista 48 kil. da Salisbury, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime.

Warm (*Etimologia geografica*) — Parola tedesca che esprime *caldo*: Esempi: WORMS, WARMbrunn; e in inglese WARMinster, WARMsprings.

Warminster (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Witts. Sta sulla Deveril. Vi son fabbriche di panni, tessuti, telerie, orzo preparato per la birra. Fa importante traffico di grani. — Dista 35 kil. da Salisbury, al nordovest. — Popolazione: 6m. anime.

Warnow, Warne (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania nel ducato di Mecklemburg-Schwerin; nasce da diversi laghetti vicini a Parchim, bagna Butzow, Schwaan e Rostock e si getta nel mar Baltico presso Warnemunde. Riceve la Nebel che la fa comunicare colla Recknitz. Il suo corso è di 110 kilometri.

Warrington (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra, nella contea di Lancastre. Sta sulla Mersey. Ha varie chiese, scuola per le sètte dissidenti, istituti di beneficenza, ecc. Vi sono fabbriche di cotone e mussoline, spille, vetri, e minuterie. — Dista 29 kil. da Liverpool, all'est. — Popolazione: 22.m. anime.

Warta (*Geografia fisica*) — Fiume della Russia nella Polonia, nasce nella voivodia di Cracovia, percorre la voivodia di Kalicz, poi entra negli Stati prussiani, traversa le provincie di Posen e di Brandeburgo e si getta nell'Oder a Kustrin a 26 kil. da Francofort sull'Oder, al nord, dopo aver ricevuto la Prosna, la Netze, l'Obra, la Widarka e la Ner, e aver bagnato le città di Kolloe, Posen, Schwerin, Landsberg. Il suo corso è di 740 kilometri.

Warwick (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea omonima. Sta sopra una collina, appiè della quale scorre l'Avon, presso il canale di Warwick e Birmingham. Vi si vuol notare la chiesa di Santa Maria, il palazzo municipale, ecc. Ha fabbriche di corde, chiodi, cotoni e lane. — È il *Verovicum* dei Romani detto in gallese *Caer Guarwic* o *Caer Leon*. — Dista 66 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 9500 anime. — La contea di Warwick confina con quelle di Leicester al nordest, di Stafford, al nordovest, d'Oxford e di Glocester al sud, di Southampton, al sud est, di Worcester, all'ovest. La sua superficie misura 77 kil. dal nord al sud, sopra 54 di larghezza. Il suolo è feracissimo di cereali, alleva bestiame, specialmente pecore pregiate. I prodotti minerali sono: ferro, carbon fossile, marna, creta, argilla azzurra, ecc. Ha un'importante industria (Birmingham è in questa contea). — Fu già abitata dai Cornavii, poi fece parte del regno di *Mercia*. — Popolazione totale: 480m. anime.

Washington (*Geogr. fis., e statistica*) — Gruppo d'isole dell'Oceania nella Polinesia; si compone delle isolette *Washington*, *Palmyras*, *America*, *Noel* (Christmas), *Fanning* altravolta abitata, *Jarvis*, le isole viste dal capitano Walker nel 1814, l'isola dubbiosa di Broke ed alcune altre. Il capoluogo è l'isola omonima che occupa quasi il centro del gruppo. Non si dee confondere l'isola Washington coll'isola omonima o Uahuga che fa parte dell'arcipelago di Noukahiva chiamata Marchand dai Francesi, Mendana dagli Spagnuoli e dagli indigeni Noukahiva.

Washington (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, capitale degli Stati Uniti, nel distretto di Colombia. Sta sul Potomak a 79° 19' di long. ovest, 38° 52' di lat. nord, con un forte che la domina e un gran ponte di legno di 1400 metri di lunghezza. È grandissima, molto regolarmente divisa, con larghe strade parallele tagliate ad angolo retto e grandi viali. È degno di nota il Campidoglio coronato da tre cupole tutte di marmo bianco, il quale edificio serve alle sedute del Congresso; il palazzo del presidente, 4 grandi palazzi per le finanze, marina, guerra, esterno e interno, il palazzo municipale, l'arsenale e caserma della marina, deposito d' artiglieria, circo, teatro ecc. Possiede l' istituto colombiano, diviso in 5 classi, il *Colombian College*; le società di medicina, botanica, agricoltura, la società americana di colonizzazione, e biblioteca pubblica. Vi sono fabbriche di vetri, cartiere, fonderie di cannoni e cantieri di costruzione. — Washington o la *città federale* fu fondata nel 1792 in onore del grande propugnatore della indipendenza americana; la sede del governo vi fu trasferita nel 1800. Al tempo della guerra cogl'Inglesi, questi se ne impadronirono (1814) e incendiarono il Campidoglio che venne restaurato nel 1815. — Dista 320 kil. da Nuova York. — Popolaz.: 40m. anime.

Waterford (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Irlanda (Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), capoluogo di contea: sta sulla costa meridionale o sulla destra della Suir a 8 kil. dalla sua foce. Ha un vasto porto. Fra i suoi principali edifizi, notasi la cattedrale, il palazzo vescovile, la borsa, la dogana, il teatro ecc. La sua industria consiste in panni, tessuti di lana, utensili di ferro, vetri, acquavite di grano, raffineria di zucchero, birrerie. Arma per la pesca del merluzzo. Fa un importante commercio. — Waterford fu fondata secondo gli uni nel 155; secondo altri nell'852. Si chiamava in lingua ersa, *Cecun-na-Grioth* cioè *Porto del Sole*; prese in seguito il nome di *Porto largo* e non ebbe il presente se non dopo che fu conquistata l'Irlanda da Enrico II che s'impadronì della città. Nel 1003 Reginaldo il danese vi costruì un castello che è il più antico dell'isola. Cromwell fece invano l'assedio di Waterford nel 1649. — Dista 117 kil. da Dublino, al sudovest. — Popolazione: 34,500 anime. — La contea di Waterford sta fra quelle di Cork, all'ovest, di Kilkenny e di Tipperary al nord, di Wexford all'est, e l'Atlantico al sud. La sua superficie misura 1900 kil. quadrati. Il suolo è ricco e ferace. Vi si alleva il bestiame, sopratutto i porci. Vi sono miniere di rame. — Popolazione totale: 196m. abitanti quasi tutti cattolici.

Waterloo (*Geogr. storica*) — Villaggio del Belgio nel Brabante meridionale. Sta sul lembo meridionale della selva di Soigne. Ha acquistato rinomanza grande nella storia per la famosa battaglia che vi fu combattuta il 18 giugno 1815, fra Napoleone e gli alleati comandati da Wellington e da Blucker, la quale trasse con sè la caduta dell'impero napoleonico. Il campo di quella fazione si trovava compreso fra i tre villaggi di Waterloo al nordovest, di Mont-Saint-Jean al nord e della Belle-Alliance al sud. Gli stranieri chiamano questa battaglia anche *battaglia di Mont-Saint-Jean*. — Dista 16 kil. da Bruxelles, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Wazemmes (*Geogr. statistica*) — Città della Francia nel dipartimento del nord. È divisa in 3 parti, dette: Sobborgo di Parigi, di Béthune, della Barre. Vi sono fabbriche di tulli, tessuti di lana, coperte, panni, indiane, tappeti, biancheria damascata, prodotti chimici, azzurro di Prussia, biacca, colla, amido, nero animale, zucchero indigeno, bottoni, chiodi, aghi; filande di cotone e di lana, raffinerie di zucchero e salnitro, imbiancatoi di tele, tintorie e concie. — Dista 6 kil. da Lilla, al sud. — Popolazione: 13,059 anime (1852).

Wednesbury (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Stafford. Sta sul Tamigi. Ha fabbriche d'armi, fornimenti da vetture, seghe, morsi, ferri di cavallo, chiodi, ferramenta, minuterie, ecc. Nei suoi dintorni sono miniere di ferro e di carbon fossile. Fa un importante commercio — Dista 14 kil. da Birmingham, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime.

Weerdt, Weert (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nel Limburgo, capoluogo di cantone. Fabbrica panni, cappelli, calze e acquavite. Fa traffico di cereali, tele e bestiami. — Werdt fu presa dai Francesi nel 1792. È patria di Giov. de Weerdt. — Dista 20 kil. da Ruremonde, all'est. — Popolazione: 6m. anime.

Wehlau (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania (Stati Prussiani), nella Prussia propriamente detta. Giace sul confluente dell'Alle e della Pregel. Vi sono fabbriche di guanti, panni, cappelli, amido, ecc.; fa un traffico notevole di cavalli. — Fu fondata dall'Ordine Teutonico nel 1336. Vi fu conchiuso nel 1657 un trattato fra la Polonia e la Prussia, che sanzionò l'indipendenza prussiana.. — Dista 47 kil. da Koenigsberg, all'est. — Popolazione: 4m. anime.

Weil (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel Wurtemberg, circolo del Neckar. Sta sulla Wurm. Ha fabbriche di tessuti di lana, tabacco e concie. Fa importante traffico di animali suini. — Weil fu già città imperiale sino al 1803. — È patria di Keplero. — Dista 24 kil. da Stuttgart, al sudovest. — Popolazione: 2m. anime.

Weimar (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Confederazione Germanica, capitale del granducato di Sassonia-Weimar e capoluogo del circolo di Weimar-Jena. Siede sulla sinistra dell'Ilm. È notevole per la sua bella chiesa principale, il palazzo ducale con uno dei più bei parchi della Germania. Ha seminario normale, ginnasio, scuola di disegno e di pittura, gabinetto di quadri, di antichità e di medaglie, biblioteca pubblica, uffizio d'industria e istituto geografico fondato da Bertuch, società di beneficenza, società biblica, teatro. Fabbrica tele, carta, lavori di ferro, pannilani, ecc. Fa traffico di cereali e lane. — L'imperatore Ottone II tenne una dieta a Weimar (*Vimaria*) nel 975. Vari incendi devastarono questa città, specialmente nel 1299, 1424, 1618, 1774; per poco non rimase interamente distrutta da una inondazione nel 1613. Weimar è rinomata per la protezione che i duchi regnanti di Sassonia-Weimar non hanno cessato di largire alle lettere da 80 anni in qua, ciò che le ha meritato il nome d'*Atene Germanica*. — È patria di Kotzebue. Goethe, Schiller, Herder, Wieland, Sechendorf vi dimorarono lungamente. — Dista 760 kil. da Parigi, al nordest. — Popolazione: 13m. anime.

Weissemburg-Inferiore, o Alba Inferiore (*Geogr. statistica*) — Comitato della Transilvania (Impero d'Austria), nel paese degli Ungheri, sta fra quelli di Zarand, d'Hunyad e il paese dei Sassoni al sud, il comitato di Kockelburg all'est, quelli di Thorenburg e di Klaussenburg al nord e l'Ungheria all'ovest. La sua superficie misura 115 kilometri sopra 75. Il territorio montuoso è irrigato dal Maros e dai due Kokel. Abbonda di cereali, vini pregiatissimi, frutti. I prodotti minerali sono: oro, argento e piombo. — Questo comitato è detto in tedesco *Unter-Weissemburg*, in latino *Comitatus Albensis inferior* ed anche comitato di Carlsburg dal nome del suo capoluogo. — Popolaz.: 204,300 anime.

Weissemburg-Superiore o Alba Superiore (*Geogr. statistica*) — Comitato della Transilvania (Impero d'Austria), nel paese degli Ungheri, si compone di 7 distretti sparsi nel paese dei Sassoni e dei Szekleri. Il suo montuoso territorio è bagnato dall'Aluta. Fa traffico di cereali, vini, legna, pecore, cavalli, miele. — Il comitato di Weissemburg Superiore è detto in tedesco *Ober-Weissenburg*, e in latino *Comitatus Albensis superior*. Il suo capoluogo è Furstenburg. — Popolazione: 48m. anime.

Wellington (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Shrop. Sta sulla Tern. Vi sono fabbriche di chiodi, utensili diversi, forni, fucine, ecc. Nei dintorni trovansi miniere di ferro, carbon fossile, cave di pietra da calce, sorgenti d'acque minerali, ferruginose e solforose e bagni. — Dista 14 kil. da Shrewsbury, al sudest. — Popolazione: 11m. anime.

Wella (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra, uno dei capoluoghi della contea di Somerset. Ha una cattedrale gotica con bellissima facciata, un bel capitolo, palazzo vescovile simile ad una fortezza. Vi sono fabbriche di merletti, calze di lana, di berrette, di drappi di seta; cartiere e concie. — Wells (in latino *Welsa*, *Wellae* e *Fontes-Belgae*) dista 24 kil. da Bristol, al sud. — Popolazione: 8m. anime.

Werdau (*Geogr. statistica*) — Città della Germania in Sassonia, circolo di Zwickau. Sta sulla destra della Pleisse. Fabbrica panni, cotoni, stoffe stampate; ha tintorie. — Dista 7 kil. da Zwickau, all'ovest. — Popolazione: 6m. anime.

Werovitz, Veroecze (*Geogr. statistica*) — Comitato dell'Impero austriaco nella provincia della Schiavonia civile; si stende fra quelli di Schimeg, Bararya, Baes, Syrmio, Brod, Posega e la Croazia. La sua superficie misura 150 kil. sopra 60. Il suo territorio è fertile di cereali, gelsi, prune e viti; vi si allevano molti maiali e bachi da seta. Il suo capoluogo è Eszek. —Popolazione: 171m. anime.

Werra (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania che nasce nel Thuringerwald, al nordest d'Hildburghausen, bagna il ducato di Sassonia-Meiningen, l'elettorato d'Assia, la provincia di Gottinga nell'Annover, si unisce presso Munden alla Fulda colla quale forma il Weser. Riceve l'Ulster alla sua sinistra ed alla destra la Nessa. — È detto latinamente *Visurgis*.— Il suo corso è di 200 kil..

Wesel (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Prussia nella provincie Renana. Sta sulla destra del Reno, alla sua confluenza colla Lippe. Le sue fortificazioni si estendono sovra un'isola del Reno e sulla sinistra di questo fiume. Ha molte fabbriche di stoffe di lana e di cotone, tappeti, cappelli, guanti, sapone, tabacco, coltelli e prodotti chimici.— Wesel (*Vesalia-Inferior*, l'*Aliso* dei Romani) fu presa dai Francesi nel 1672. — Dista 40 kil. da Clèves, al sudest. — Popolazione: 17m. anime.

Weser (*Geogr. fisica*) — Fiume della Germania nella parte che giace al nordovest. Si forma presso Munden dalla riunione della Fulda e della Werra; bagna Hameln, Minden, Nieuburg e Brema, riceve l'Aller e la Wumme a destra, il Delme, la Werra e l'Hunt a sinistra e cade nel mar Germanico.— Il Weser (*Visurgis, Wisera*) s'incaglia ogni giorno più, pur nonostante le navi mercantili lo risalgono ancora fino a Wegesack. Il suo corso è di 380 kilometri.

Westbury (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Wilts. Fabbrica panni e tessuti di lana. Fa traffico d'orzo preparato per la birra. — Dista 35 kil. da Salisbury, al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Westfalia (*Geogr. storica*) — Paese della Germania occidentale, si stende fra il Weser e il Reno; è così chiamato dai Westfali, che formavano la più occidentale delle tre grandi tribù della Sassonia antica; ha spesso cangiato confini e governo. Fu un ducato, un circolo dell'impero Germanico, uno dei regni della Confederazione del Reno, ed ora è una provincia degli Stati Prussiani. Appartenne ai duchi di Sassonia, agli arcivescovi elettori di Colonia, alla Francia. Al presente è della Prussia. In Westfalia, e specialmente nella parte che dipendeva dagli arcivescovi elettori di Colonia, furono in vigore i tribunali segreti conosciuti sotto il nome di *Santa Vehme* e vi furono sanciti i famosi *trattati* detti di *Westfalia*.

WESTFALIA (DUCATO DI) — Nome dato: 1° nei tempi antichissimi alla parte occidentale della Sassonia, posta fra l'Elba e il Weser. (Questo territorio non fu mai feudo particolare); 2° ad una delle 4 provincie dell'elettorato di Colonia, che venne spiccata dal ducato di Sassonia e data nel 1180 (al tempo dell'esilio di Enrico il Leone) all'arcivescovo di Colonia da Federigo Barbarossa. Questo ducato che aveva all'ovest la contea della Marck e all'est il principato di Waldeck, era riputato appartenere al circolo del Basso Reno come lo stesso elettorato. Arensberg ne era la città principale. — Fu dato nel 1802 all'Assia-Darmstadt.

WESTFALIA (CIRCOLO DI) detto anche *circolo dei Paesi Bossi e di Westfalia*; *circolo di Westfalia sul Basso Reno*, confinava col mar Germanico, colle Provincie Unite e co' circoli di Borgogna, della Bassa-Sassonia, dell'Alto e Basso Reno. Comprendeva l'antica Westfalia quasi intiera e qualche parte della Lotaringia settentrionale, dell'Ostfalia e della Turingia. I principali convocanti o direttori erano il vescovo di Munster e alternativamente l'elettore palatino (come duca di Juliers) o il re di Prussia (come duca di Clèves). I principali stati del circolo si componevano dei vescovadi di Munster, di Paderbon, di Liegi, di Osnabruck; dei principati di Minden, di Meurs, di Verden, di Nassau-Siegen e di Nassau-Dillenburg; del ducato di Berg; delle contee di Ravensberg, d'Hoya, di Pycmont, di Oldenburg e Delmenhorst, di Schaumburg, di Lippe, di Bentheim, di Drepholz; delle badie di Corvey e di Stablo; delle 3 città imperiali di Colonia, di Aquisgrana e di Dortmund. Il circolo di Westfalia cessò d'esistere nel 1806, con la dissoluzione dell'impero germanico.

WESTFALIA (REGNO DI) — Uno dei 4 regni della Confederazione del Reno, aveva per confini al nord i ducati di Meeklemburg, all'est i regni di Prussia e di Sassonia, in un coi ducati di Sassonia e d'Anhalt, al sud i granducati di Francfort e di Assia Cassel, all'ovest quest'ultimo, più il granducato di Berg e i dipartimenti al nordest dell'Impero francese. Dell'antico circolo di Westfalia non restava più che il vescovado di Paderborn, Horn, Bielefeld e alcuni altri distretti; ma vi si aggiungeva parte dei circoli dell' Alto Reno e della Bassa Sassonia. Così in tutto comprendeva la parte australe dell' Annover (il rimanente era dell' Impero francese), il ducato di Brunswick, l' Assia Cassel, i principati di Magdeburgo e di Verden. Cassel ne era la capitale; e le principali città, Paderborn, Marburg, Heiligenstadt, Gottinga, Halberstadt, Bernburg, Annover, Brunswick, Magdeburg, Celle, Verden, Saltzwedel. — Il regno di Westfalia (*Westphalia*, *Guestfalia*) fu formato da Napoleone nel 1807. Ebbe un solo re che fu Girolamo, fratello di Napoleone. I Prussiani l'occuparono dopo la battaglia di Lipsia nel 1813; nel 1814 i suoi territorii furono distribuiti fra l'Annover, la Prussia, il Brunswick, l'Assia Cassel, ecc.

Westfalia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Provincia della Prussia nella Prussia Renana, confina al nord col regno d'Annover, al nordovest con quello d'Olanda, all' ovest colla Provincia Renana, al sud col ducato di Nassau, il principato di Waldeck, le due Assie, all' est coll'Assia elettorale, col regno d'Annover e il ducato di Brunswick. La sua superficie occupa 200 kil. sopra 200 È divisa in tre reggenze (Munster, Minden, Arensberg). Comprende gli antichi vescovadi di Munster, Minden, Paderbon, il principato già abbadia di Corvey, le contee della Marck, Berg, Ravensberg, Tecklemburg, l'alta contea di Linange, ecc. L'Ems, il Weser, la Lippe e la Ruhr la bagnano. I suoi principali prodotti agricoli sono: segale, orzo, avena, granturco, patate, lino, canapa, tabacco e luppoli. Vi si alleva molto bestiame. Ha miniere di ferro, piombo, rame, litargirio, cobalto, zinco, e cave di sale, di carbon fossile, di marmo, di calce, di terra da stoviglie, di torba, ecc. Tesse le più belle tele della Germania; possiede fabbriche di cotone, di tabacchi, di vetro; cartiere, trafilerie, fucine, forni fusorii, concie; fa prosciutti rinomatissimi. Di molta considerazione è il suo commercio. Il capoluogo della provincia è Munster. — La Prussia tiene la provincia di Westfalia dal 1814 in poi (è uno dei frammenti del regno di Westfalia, unito a una parte del granducato di Berg e del ducato di Nassau-Weilburg, alla parte settentrionale del granducato di Assia Darmstadt, ecc.). Ma fin dal 1613, ne possedeva già una parte. La guerra del 1806 e 1807 seguita dalla pace di Tilsitt gliela fece perdere; ma nel 1814 le fu resa co' presenti ingrandimenti. — Popolazione: 1,527,252 anime (nel 1855).

Westmoreland (*Geogr. statistica*) — Contea d'Inghilterra posta fra quelle di Durham e di Cumberland al nord, d'York all' est, di Lancastro al sud e all'ovest; giace vicino al mar d'Irlanda, al sudovest. La sua superficie corre 64 kil. dal nord al sud, sopra 40. Il suo territorio è assai montuoso e rinomato pel numero e la bellezza de' suoi laghi, primi tra' quali sono la Winandere-Mere, l'Ulleswater, il Graos-Mere, e l' Haves-Water. Nutre bestiame e oche. Vi sono miniere di piombaggine di cui si fa matita molto pregiata, di rame, carbon fossile e cave di bei marmi, ardesie, gesso, pietre da fabbrica e da calce, porfido e basalto. Il suo capoluogo è Appleby. — Popolazione: 60m. anime. — Un'altra contea omonima in America ne annovera 51,726 anime.

Wetteren (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio nella provincia della Fiandra orientale, capoluogo di cantone. Sta sulla Schelda. Vi sono fabbriche di tele, di stoffe di lana e di cotone, di sapone, di polvere, birrerie e concie. — Dista 16 kil. da Dendermonde, all'ovest. — Popolazione: 9m. anime.

Wetzlar o Wetzlaer (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Prussia nella provincia Renana, capoluogo del circolo di Vetzlar-Braunfels. Siede sulla Lahn, alla sua confluenza colla Dille. — Wetzlar fu già città imperiale. Nel 1688 vi sedette una Camera imperiale che prima aveva sede in Spira. I Francesi e gli Austriaci combattterono dinanzi alle sue mura nel 1796. Dal 1803 al 1814 Wetzlar appartenne all'elettore arcicancelliere dell'impero germanico Carlo Teodoro Dalberg, detto poi principe primate. Il congresso di Vienna cesse questa città alla Prussia. — Dista 75 kil. da Cobleutz, al nordest.—Popolazione: 5500 anime.

Wexford (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Irlanda (Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda) nella divisione di Leinster, capoluogo della contea omonima. Sta sul canale San Giorgio, all'imboccatura della Slaney. Il porto è incagliato da uno scoglio. Vi sono lanifici. Ha bagni di mare molto rinomati. — Wexford avea grido di essere la più antica città dell'Irlanda. Fu edificata dai Danesi nel IX secolo, ed era fortissima; vedonsi ancora traccie delle sue mura. Gl'Inglesi se ne impadronirono nel 1170; Cromwell l'assediò e la prese nel 1649. — Dista 97 kil. da Dublino, al sud. — Popolazione: 12,500 anime. — La contea di Wexford sta fra quelle di Wicklow al nord, di Kilkenny e di Carlow all'ovest, e sul canale di San Giorgio al sud e all'est. Ha 90 kil. dal nordest al sudovest, sopra 32 di media larghezza. Il suo territorio è ricco di patate, rape e navoni, ed ha belle pasture. Vi sono fabbriche di ferro, di tela e di pannilani. — Popolazione: 212m. abitanti, di cui 190m. cattolici.

Whampoa (*Geogr. statistica*)—Porto della Cina in un'isola del Pé-kiang. In questo porto si fermano le navi europee. —Vi fu conchiuso un trattato colla Francia nel 1844. — Dista 3 kil. al disotto di Canton

Whitby (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di York. Sta alla foce dell'Esk. Ha due porti con due moli, e cantieri da costruzione. Fabbrica tela da vele. Nei suoi dintorni vi sono miniere d'allume, cave di carbon fossile e curiosità naturali. Esporta allume, pietre da fabbrica, burro e salami. — Whitby deve la sua origine ad una celebre badia del VII secolo. — Dista 65 kil. da York, al nordest. — Popolazione: 10,500 anime.

Whitehaven (*Geogr. statistica*)—Città dell'Inghilterra nella contea di Cumberland. Sorge sopra una baia del mar d'Irlanda. Ha un porto con 6 moli; cantiere da costruzione. V'è un bel teatro sul disegno di quello di Bath. Fabbrica tela da vele, canapa, cordami, sapone, candele, colori copparosa; ha fonderie di ferro e rame, cartiere. Nei suoi contorni sono grandi miniere di carbon fossile, le più profonde che si conoscano, e miniere di ferro. Esporta calce, pietra da fabbrica, alabastro, cereali. — Nel 1678 era appena un villaggio. — Dista 45 kil. da Carlisle, al sudovest. — Popolazione: 14m. anime.

Wicklow (*Geogr. statistica*) — Città dell'Irlanda (Regno Unito della Gran Bretagna), nella divisione di Leinster, capoluogo di contea. Sta alla foce della Leitrim nel mar d'Irlanda. È difesa da una roccia fortificata. Fa eccellente birra. — Dista 40 kil. da Dublino, al sudest. — Popolazione: 3m. anime. La contea di Wicklow è situata fra quelle di Dublino al nord, di Wexford al sud, di Kildare e di Carlow all'ovest, il mar d'Irlanda all'est. La sua superficie ha 65 kil. sopra 53. — Vi sono miniere di piombo, di rame, d'oro, e vaste torbiere. Ha lanifici e fabbriche di flanella. Esporta lardo e porci. — Popolazione: 136m. anime.

Widdino, Vidino (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Turchia europea nell'antica Bulgaria, pascialico di Bosnia, capoluogo di sangiaccato. Sta sul Danubio. Fa gran traffico di sal gemma, grani e vino. — Widdino (*Bononia Vendemis*, *Viminiacum*) si crede edificata sul sito della *Vendemis* di Tolomeo. I Turchi la tolsero agli Austriaci nel 1639. — Dista 225 kil. da Belgrado, all'est. — Popolazione: 25m. anime. — Il sangiaccato di Widdino, più all'ovest di quegli formati di una parte della Bulgaria, è importantissimo per la sua posizione.— Passwan-Oglu, nel 1798, ivi si dichiarò indipendente dalla Porta Ottomana.

Wieliczka (*Geogr. statistica*)—Città della Galizia (Impero Austriaco), nel circolo di Bochnia. Vi sono celebri miniere di sale, che producono annualmente 800,000 quintali di sale, e sono coltivate da quasi 600 anni. — Dista 16 kil. da Cracovia, al sudest. —Popolazione: 4500 anime.

Wieliz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia, nel governo di Witebsk, capoluogo di distretto. Giace sulla Dwina. Fa un importante traffico di grano, lino e canapa. — Fu fondata nel 1536 dallo czar Ivano Vassilievitsch, e riunita alla Russia nel 1772. — Dista 119 kil. da Witebsk, all'est. — Popolazione: 7m. anime.

Wiesbaden (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania, capitale del ducato di Naasau, capoluogo di circolo. Giace alle falde del Taunus. Vi sono due castelli, il palazzo ducale, i bagni, scuola di Federico per la pittura, l'architettura e le matematiche, museo d'antichità, biblioteca pubblica, ecc. Fabbrica cioccolato, ceralacca, vischio, mobili, marocchino. Vi si trovano sorgenti d'acque minerali e termali di gran concorso. — (*Wiesbaden Wisbada*, *Mattiacae aquae calidae*), è città antichissima le cui sorgenti sono citate da Plinio, e sul cui territorio furono rinvenute alcune vestigia d'antichità. Fu eretta in capitale nel 1815. — Dista 9 kil. da Magonza, al nordovest. — Popolazione: 16m. anime.

Wieselburg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero austriaco), capoluogo di comitato. Vi si fabbricano panni, salnitro, tegole, ed ha tintorie. È uno degli emporii più importanti dell'Ungheria, pel commercio dei grani. — È detta in latino *Mosonium*. — Dista 33 kil. da Presburgo, al sud. — Popolazione: 3600 anime. — Il comitato di Wieselburg giace nel circolo al di là del Danubio, fra quelli di Presburgo all'est, d'Oedenburg all'ovest, di Raab al sud, e l'Austria al nordovest. La sua superficie misura 48 kil. sopra 53. È chiamato il granaio di Vienna per la sua fertilità. Raccoglie cereali, fieno e vino. Nutre molto bestiame, e coltiva le api. — Popolazione: 90 mila anime.

Wigan (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Lancastre. Sta sulla Douglas. Ha una bella chiesa. Vi sono fabbriche di tele comuni, cotone, seterie, filande di lino, minuterie. Vi si trovano cave di carbon fossile. — Dista 26 kil. da Manchester, al nordovest. — Popolazione: 32m. anime.

Wight (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola dell'Inghilterra che appartiene alla contea di Southampton da cui è separata per un angusto canale. Ha forma quadrangolare. La sua superficie misura 35 kil. sopra 20. Il suolo è fertile di cereali; vi sono praterie e pochi boschi; vi si alleva il bestiame. Il suo capoluogo è Newport. — È lo *Vectis insula* o *Vecta* dei Romani. — Popolazione: 50m. anime.

Wigton (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Cumberland. — La sua industria consiste in fustagni, mussole, cotonine stampate, conce. Alla distanza di 2 kil. al sud, vi è il casale di *Old-Carlisle* con molte rovine d'antichità romane. — Wigton (*Virosidum* o *Olenacum*) dista 16 kil. da Carlisle, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Wigton, **Wigtown** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Scozia (Regno-unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), capoluogo di contea; sta sulla baia omonima. Ha un porto alla foce del Bludnoch. Esporta cereali. — Fu città importante sotto il re Roberto Bruce. — Dista 140 kil. da Edimburgo, al sud. — Popolazione: 2m. anime. — La contea di Wigton è situata fra quelle d'Ayr al nord, e di Kirkudbright all'est, lungo il mar d'Irlanda. — La sua superficie misura 60 kil. sopra 22. Il territorio è montuoso. Alleva grosso bestiame, porci e pecore di ottima razza. — Popolazione totale: 43m. anime.

Wilson (**Giacomo**) (*Biogr. e stor. dei Viaggi*) — Navigatore, partito d'Inghilterra nel 1796 sul naviglio le Duff, visitò Otaiti, l'arcipelago degli Amici, le isole Marchesi, scoperse un gruppo di 14 isole da esso nominate *Duff 's Groop*, ritornò in Inghilterra nel 1798, ove morì alcuni anni dopo. La relazione di questo *Viaggio* scritta da un membro della società delle missioni della Gran Bretagna (Londra, 1799, in-4º) è stata tradotta in tedesco. Se ne trova un *Estratto* nel tomo III del *Sommario dei viaggi moderni* di M. Eyries.

Wilton (*Geogr. stor. e statistica*) - Città dell'Inghilterra nella contea di Wilts. Sta sulla Wily, presso alla sua confluenza colla Nader. Vi sono fabbriche di tappeti, panni pregiati, flanelle e tessuti diversi. Nei suoi dintorni è *Wilton-House*, magnifico castello dei conti di Pembroke, eretto nel XVI secolo, sul sito d'una celebre abbadia di Benedettini fondata verso l'800. — Wilton fu già capitale dei West-Sassoni. Roberto conte di Glocester vi sconfisse Stefano di Blois. — Dista 7 kil. da Salisbury, all'ovest. — Popolazione: 8m. anime.

Wilts o **Wiltshire** (*Geogr. statistica*) — Contea dell'Inghilterra che confina con quelle di Glocester al nord, di Somerset all'ovest, di Southampton e di

Dorset al sud, e di Berks all'est. La sua superficie ha 70 kil. dal sud al nord, sopra 51. Il territorio è ondulato in quasi tutta la sua estensione, e ingombro di dune che offrono buone pasture; vi sono molti canali. Vi si raccoglie cereali, legumi, foraggi, patate e fa formaggi pregiati. Ha fabbriche da panni, cotonine, guanti, tela, coltelleria, lanifici e birrerie. Vi si rinvengono antichità druide. Il suo capoluogo è Salisbury. — Popolazione: 260m. anime.

Winchester (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell'Inghilterra, capoluogo della contea di Southampton. Sta sull'Itchen. Ha una bella e vasta cattedrale cominciata nel 1079 e terminata sullo scorcio del XIV secolo, il palazzo vescovile, gli avanzi d'una ricca abbazia di Benedettini fondata nel 963, i fabbricati del collegio *extra-muros*, ecc. Vi sono molti istituti di beneficenza. — Winchester (la *Venta Belgarum* dei Romani) fu, durante l'Ettarchia, capitale del regno sassone di Vessex, poi di tutta l'Inghilterra sotto Egberto; salì a questo grado sul principio dell'XI secolo. — Dista 31 kil. da Portsmouth, al nordovest. — Popolazione: 14m. anime.

Windsor o New-Windsor (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Inghilterra nella contea di Berks. Sta sulla destra del Tamigi, di contro ad Eton, a cui è riunita mediante un ponte. Vi sono fabbriche di sapone rinomato e birrerie. Sopra un'altura un magnifico castello reale, con muraglie e fossati, fondato da Guglielmo il Conquistatore e successivamente accresciuto e riabbellito da Eduardo III e suoi successori; ha un terrazzo lungo 575 metri, una cappella reale, la cappella S. Giorgio ove sono ricevuti i cavalieri della *Giarrettiera*, la torre rotonda, la cui vista si stende su 12 contee e un gran parco o foresta di 100 kil. di circuito. Al sudest trovasi la graziosa casa di Queen's Loge, alla quale è attiguo il piccolo parco. —Dista 35 kil. da Londra, all'ovest. — Popolaz.: 9m. anime.

Wipper (*Geogr. fisica*)—Nome di vari fiumi della Germania, fra i quali: 1° un affluente del Reno che nasce in Westfalia, entra nella provincia di Cleves-e-Berg, bagna Ebersfeld ed ha la sua foce a 10 kil. da Colonia. Il suo corso è di 50 kil. — 2° Un affluente della Saale, che nasce nella Sassonia prussiana, reggenza di Merseburg, bagna il principato di Anhalt-Bernburg, e si unisce alla Saale un po' al disopra di Bernburg; ha un corso di 60 kil. — 3° Un affluente dell'Unstrutt, che nasce nella Sassonia prussiana, governo d'Erfurt, e percorre il principato di Schwartzburg-Sondershausen; il suo corso ha 75 kil. — 4° Un fiume tributario del Baltico, ove sbocca, unito al Grabow.

Wirkswortk (*Geogr. statistica*)—Città dell'Inghilterra, nella contea di Derby. Ha fabbriche di cotone, berrette, cappelli e seterie. Nel centro vi sono miniere di piombo, coltivate fino dal tempo dei Romani. — Dista 23 kil. da Derby al nordovest. — Popolazione: 8m. anime.

Wisbeach (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Cambridge. Sta nell'isola d'Ely sulla Nene. Ha un porto. Fa traffico di carbon fossile, grano, burro, legname da costruzione, ec. — Dista 80 kil. da Cambridge, al nord. — Popolazione: 13m. anime.

Wisby (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Svezia, nell'isola di Gothland, capoluogo di circolo. Sta sulla costa occidentale dell'isola. Vi sono fabbriche di tela, tabacco, lavori di marmo. — Wisby fu per molto tempo città anseatica; ha dato nome ad un celebre codice marittimo, il quale col *diritto lubecchese* (*justitia lubecensis*), regolava nel medioevo il commercio del Baltico. — Dista 170 kil. da Stocolma, al sudest. — Popolazione: 4500 anime.

Wisconsin o Uisconsin (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America settentrionale negli Stati-Uniti, territorio del nordovest; scorre al sudovest e si gitta nel Mississipi a 42° 40 di latit. nord e 94° long. ovest, dopo un corso di 500 kilometri.

Wisconsin, Uisconsin, Nord-Ovest (*Geogr. fis. e statistica*) — Uno degli Stati componenti la Repubblica degli Stati-Uniti dell'America settentrionale fra il 42°-47° latit. nord, 88°-95° longit. ovest; confina al nord col Michigan e col Lago Superiore, all'est col Lago Michigan, al sud cogli Illinesi, all'ovest col Joua e col territorio Minnesota. — La sua superficie misura 1100 kil. sopra 450. Questo paese è ancora poco noto. Vi sono miniere di rame e di piombo. La sua metropoli è Madison; le città principali sono: Greenbay o Fort-Howard, Prateria del Cane. Manda 3 deputati al Congresso. — Il Wisconsin fu eretto in Stato nel 1846. — Popolazione: 552,451 abitanti quasi tutti indigeni (Scippaways, Menomeni, Renard, ecc.) (*Almanacco americano pel* 1858).

Wismar (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel granducato di Mecklemburgo-Schwerin, capoluogo della signoria omonima. Sta sul mar Baltico. Ha un porto sicuro ma poco profondo. Vi sono cantieri da costruzione, fabbriche di tela da vele, tabacco, distillerie e birrerie. Fa traffico con Rostok, la Norvegia, l'Inghilterra ecc. — Wismar fu fondata nel 1229; appartenne alla Svezia dal 1648 al 1803. — Dista 27 kil. da Schwerin, al nord. — Popolazione: 12 mila anime.

Wissembourg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'antica Francia nel dipartimento del Basso-Reno, capoluogo di circondario. — Sta sulla destra della Lauter e la frontiera bavarese. Sono celebri le sue fortificazioni note col nome di *linee di Wissembourg* che costeggiano il corso della Lauter e si uniscono alle fortificazioni della città. Fabbrica sapone, stoviglie, cappelli, guanti, carta colorita, mattoni, calce; ha forni fusorii, tintorie e conce. Fa traffico di vini. Nei suoi dintorni sono cave di pietra da taglio. — Wissembourg (*Sebusium, Alba-Sebusiana*), fu fabbricata intorno una badia fondata da Dagoberto I; fu città libera imperiale nel 1247; riunita alla Francia pel trattato di Ryswyk nel 1697. Vi dimorò l'ex-re di Polonia, Stanislao Leczinsky, dal 1719 al 1725. La presero gl'imperiali nel 1744 e nel 1793 il Wurmser, che forzò le linee di Wissembourg. — Dista 38 kil. da Strasburgo, al nordest. — Popolazione: 6m. anime. — Il circondario di Wissembourg ha 6 cantoni (Lauterbourg, Niederbronn, Seltz, Soultz-sous-Forêt, Woerth-sur-Sauer, più Wissembourg. — Popolazione totale: 83,201 anima (censo del 1856).

Witt (*Geogr. fis. e storica*) — Terra dell'Oceania nella Nuova-Olanda od Australia, sulla costa nordovest, situata a a 112°-128° 30′ di long. est, e 14°-21° 30′ di lat. sud, fra la terra di Eodracht al sud, e la terra di Van Diemen di Witt al nord. Lungo la costa sono isole e isolette perigliosissime. — La terra di Witt fu scoperta da un olandese chiamato De Witt, nel 1628; visitata dipoi da Tasman, Dampier, Baudin, Kotzebue.

Wittemberg (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte della Germania, Regno di Prussia, nella provincia di Sassonia, capoluogo di circolo. Sta sull'Elba. Si abbellisce d'un monumento in onore di Lutero, eretto nel 1821. L'università celebre specialmente per la teologia, fondata nel 1502, fu unita a quella di Halle nel 1817. Vi sono fabbriche di panni e di tele; lanifici, tintorie, concie, distillerie, ecc. — Wittemberg (*Wittenberga* o *Leucorea* in latino moderno) fu fondata da Bernardo, figlio d'Alberto l'Orso, duca di Brandeburgo. È celebre per essere stata la culla della riforma nel 1517: ivi Lutero pubblicò le sue famose proposizioni. Carlo V assediò Wittemberg nel 1547. Un incendio la distrusse in parte nel 1640, e i Prussiani la presero nel 1756 e 1760 e nel 1814. — Dista 90 kil. da Merseburgo, al nordest. — Popolazione: 10m. anime.

Wittgenstein (*Geogr. fis. e statistica*) — Circolo della Prussia nella provincia di Westfalia, reggenza d'Arensberg. Deve il suo nome al castello di Wittgenstein, presso il Laasphe e appartiene alla casa di Sayn-Wittgenstein. Il suo capoluogo è Berleburg. — Popolazione: 22m. anime.

Wittmund (*Geogr. statistica*) — Città della Germania, nell'Annover, governo d'Aurich, capoluogo di distretto. Sta sull'Harl, canale che la mette in comunicazione col mare. Fabbrica cappelli. È l'emporio del sale di Luneburg. Fa traffico di cereali, burro, formaggio e cavalli. — Dista 24 kil. da Aurich, al nordest. — Popolazione: 8m. anime.

Wittstock (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Prussia nella provincia di Brandeburgo sulla Dosse. Vi sono fabbriche di panni, di tele, di tabacco; lanifici, concie, birrerie, distillerie. — Fu fondata sul principio del XIII secolo. Bauer vi sconfisse gl'Imperiali nel 1636. — Dista 80 kil. da Potsdam, al nordovest. — Popolazione: 6500 anime.

Wolfenbuttel (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel ducato di Brunswick, capoluogo di circolo. Giace sull'Ocker, che la irriga con vari canaletti. Ha un antico castello ora dei duchi di Brunswick, l'arsenale e v' è la celebre biblioteca col monumento eretto a Lessing che ne fu bibliotecario. Vi si fabbricano tele, nastri, sapone, tabacco, liquori, vitriolo, bronzi ed ha cartiere, stamperie e concie. — A Wolfenbuttel (*Wolferbystum*, *Guelferbytum*, *Lupi-Vadum*) Guebriant disfece gl' Imperiali nel 1641.—Dista 14 kil. da Brunswick, al sud. — Popolazione : 9m. anime. — Il circolo di Wolfenbuttel ha una popolazione di 52,496 anime (1857).

Wolga (V. Volga).

Wolverhampton (*Geogr. statistica*)— Città dell' Inghilterra nella contea di Stafford. Possiede fabbriche considerevoli di lavori di ferro e d'acciaio di vario genere, ecc., macchine, bronzi, minuterie, prodotti chimici, pannilani, ecc. Sono ne'dintorni miniere di carbon fossile e di ferro e cave di pietra da calce. — Dista 25 kil. da Stafford, al sud.—Popolazione: 92m. anime (quintuplo di quel che era pochi anni sono).

Woodstock (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Oxford. Fabbrica guanti e arnesi d' acciaio. Il castello reale con bellissimo parco, fu costruito da Enrico II per la sua amante Rosmonda. Non lunge è il magnifico castello di Blenheim dato al famoso Marlborough in memoria della sua vittoria a Bleuheim. Walter Scott in uno dei suoi romanzi ha raccontato la storia del castello di Woodstock. Fu distrutto non ha guari dal fuoco con perdita di pregevoli oggetti d'arte.—Dista 12 kil. da Oxford, al nordovest. — Popolazione: 9m. anime.

Woolsthorpe o Woolstrope (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Inghilterra nella contea di Lincoln, non degno di memoria se non per essere patria dell'immortale Newton. — Dista 48 kil. da Lincoln, al sudovest. — Popolazione: 600 anime.

Woolwick (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Kent. Sta sulla destra del Tamigi. È da notarsi la chiesa di Santa Maria Maddalena, il magnifico arsenale della marina reale, con fonderia di cannoni, fabbrica di razzi alla congrève, caserma, spedale per le milizie di marina, immensi cantieri da costruzione per i grossi vascelli di linea, con fabbriche di corde, magazzini, ecc., scuola d'artiglieria. — Woolwick altro non era che un villaggetto avanti Enrico VIII. — Dista 14 kil. all'est. — Popolazione: 32m. anime.

Worcester (*Geogr. stor. e statistica*) —Città dell' Inghilterra, capoluogo della contea omonima. Siede sulla Saverne. Fabbriche notevoli sono: la bella cattedrale gotica edificata nel 1084, il palazzo municipale, e le prigioni alla foggia di Howard. Vi sono grandi fabbriche di porcellana, guanti, legno tornito, lavori di ferro, bei tappeti, distillerie e concie. Fa traffico di grani o luppoli. — A Worcester (*Vigornia*) fu combattuta la celebre battaglia vinta nel 1651 da Cromwell contro i realisti. — Dista 170 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 27m. anime. — La contea di Worcester è situata fra quelle di Stafford, Warwick, Glocester, Hereford, Shrop. La sua superficie misura 55 kil. sopra 30. È traversata dal canale di Worcester e Birmingham che mette in comunicazione le due città di cui porta i nomi. In sul finire dell' anno 1860, fu annunziata la scoperta fatta nei dintorni di Worcester degli avanzi di un' antica città. Il suolo è fertile di cereali, luppoli e frutta da sidro. Vi sono miniere di sale e carbon fossile.—Popolazione: 280m. anime.

Workington (*Geogr. statistica*)—Città e porto dell' Inghilterra nella contea di Cumberland ; siede sulla sinistra del Derwent, presso alla sua foce. Vi si fabbrica tela da vele, cordami, cappelli di paglia. Fa la pesca del salmone. Nei suoi dintorni trovansi ricche miniere di carbon fossile. — Dista 50 kil. da Carlisle, al sudovest. — Popolazione: 8m. anime.

Worms (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel granducato di Assia-Darmstadt, capoluogo di circolo. Sorge presso al Reno. Le sue mura sono in rovina. La cattedrale gotica terminata nel 1182, la chiesa nuova. il palazzo municipale, la zecca sono edifizi degni di memoria. Ha fabbriche di tabacco, acetato di piombo ed altri prodotti chimici, distillerie, concie. Fa traffico di buoni vini detti *latte di Notre-Dame*.—Worms (*Vangiones*, *Dorbetomagus*, poi *Vormatia*) fu fondata dai Vandali e fu sede di vari re Carlovingi e di varie diete o concili. Nel 1122, fra il papa Callisto II e l'imperatore Enrico V fu conchiuso il *concordato di Worms* che mise fine alla quistione delle investiture. Le diete più ragguardevoli ivi adunate, furono quelle del 1405 e 1517 che stabilirono la pace comune della Germania e quella del 1521 innanzi alla quale Lutero fu citato, e compilato l'*editto di Worms* che lo condannava. Worms, già città imperiale, fu una delle prime che adottò la confessione d'Augusta. Soffrì molto dalla guerra nel XVII secolo, fu incendiata da Luigi XIV nel 1689. Stette incorporata alla Francia sotto l'impero fino al 1814. — Dista 34 kil. da Darmstadt, al sudovest.— Popolazione: 9,500 anime.

Worsley (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Lancastre. Vi sono celebri miniere di carbon fossile. — Dista 9 kil. da Manchester, al nordovest.—Popolazione: 10m. anime.

Wotton-Under-Edge (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Glocester. Ha considerevoli lanifici.—Dista 31 kil. da Glocester, al sudovest.—Popolazione: 10m. anime.

Wrexbam (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Denbigh, paese di Galles Ha una magnifica chiesa edificata sotto Enrico VII. Vi sono cartiere e fucine. Nei dintorni trovansi ricche miniere di carbon fossile, ferro e piombo. Fa gran traffico di flanelle.—Dista 34 kil. da Denbigh, al sudest. — Popolazione: 15,500 anime.

Wriezen (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nella Prussia, provincia di Brandeburgo, reggenza di Potsdam. L'industria ivi consiste nella coltivazione dei giardini.— È detta latinamente *Viritium*. — Popolazione: 6m. anime.

Wurtemberg (Regno di) (*Geogr. fis. storica e statistica*) — Uno dei 4 regni secondari della Confederazione Germanica. Confina all'ovest col granducato di Baden, all'est, al sud e al nord col regno di Baviera fra 6° e 8° di long. est e 47° 28'—49° 24' di latit. nord. Comprende nei suoi confini alcuni territorii del Baden e di Hohenzollern, e viceversa ha piccoli tratti del suo territorio interchiusi in questi due Stati. La superficio misura 20,000 kil. quadrati. Il paese è quasi interamente montuoso, ma le due sole grandi giogaie sono la Selva Nera e l'Alp, il maggior culmine è il Katzenkopf o Hornisgrinde, che si eleva nel gruppo della Selva Nera a 1196 metri. I suoi principali fiumi sono: il Danubio; il Neckar, l'Jagst, la Rems, la Fils, l'Eng, la Nagold, l'Argen, la Schussen, la Murg, la Kinzig, la Kraich, l'Iller, la Brenz e la Tauber. Tranne il lago di Costanza che dalla riva destra appartiene al regno di Wurtemberg, il paese contiene laghi di poca estensione, ma numerosissimi nella parte meridionale; il più considerevole è il Feder-See. Il suolo ha grande fertilità di cereali, granturco, spelta, legumi, patate, vini, frutta; vi sono vaste foreste e pascoli, vi si alleva grosso bestiame e pecore, e vi si coltivano le api. Le sue ricchezze minerali sono: ferro, argento, cobalto, rame, piombo, allume, vitriolo, carbon fossile e cavo di granito, gesso, pietra da calce, pietre da arrotino, marna, ocra, terra da porcellana e da stoviglie, da gualchiera, marmo, alabastro e vaste torbiere. Il Wurtemberg possiede molte scaturigini minerali: i bagni termali più frequentati sono quelli delle acque saline acidule di Cannstatt e di Berg, delle ferruginose di Teinachs, delle acidule di Niedernau e delle solforose di Boll. Fiorisce assai per industria ed ha fabbriche di panni, tele, calze, guanti, nanchin, carta comune e colorata, vetri, specchi, stoviglie e maioliche, armi, tabacco, orologi, gioie, fonderie di forro e magli, concie. Fa un attivo commercio di transito e di spedizioni. Esporta animali e loro prodotti, biada, legname, sale, vino, panni, manifatture di lana, tela, cuoi, grafite, pesce, catrame, olio, acquavite, pipe d'Ulma, orologi, lavori di legno, falci, e carta da scrivere, da stampa e dipinta. S'importano oggetti coloniali, pelli, cera, penne, corna, prodotti metallici e coloranti, sete, porcellane, stoviglie, maioliche, oggetti di moda e minuterie. Il Wurtemberg vanta buon numero d'istituti d'istruzione pubblica, fra cui l'università di Tubinga, una delle più rinomate della Germania con 2 facoltà di teologia (evangelica e cattolica), le 3 facoltà ordinarie ed 1 di scienze economiche. — La capitale del regno è Stuttgart; il governo monarchico costituzionale con due Camere; si divide in 4 circoli: Necker, Jaxt, Selva Nera e Danubio; vi domina la religione evangelica; la tolleranza è illimitata. Il re ha il 6° grado nella Confederazione, e quattro voti alla Dieta generale. — Anticamente il Wurtemberg fu una contea e un ducato nel circolo di Svevia di cui occupava il centro ed era più piccolo del regno moderno; in cambio i duchi avevano la contea di Montbeliard oggi della Francia. Dividevasi allora in 3 parti: il Basso ducato (da Heilbronn a Stuttgart), l'Alto ducato, il Medio ducato; e qualche volta semplicemente in Paese al di là e Paese al disotto della montagna. La famiglia regnante di Wurtemberg pretende discendere da un prefetto del palazzo di Clodoveo, chiamato Emerico; nel XII secolo possedeva dominii poco importanti, e li aumentò molto nel XIII e XIV secolo. Dopo varie divisioni, una riunione di tutti i dominii ebbe luogo nel 1496 e da allora in poi non se ne sono più separati. Nel 1495 il Wurtemberg da contea che era fu elevato al grado di ducato dall'imperatore Massimiliano. Sotto Ulrico V (I come duca) successero tre gravi avvenimenti: 1° l'introduzione della riforma; 2° la spogliazione momentanea del duca (1519-1534) ristaurato dall' intervento protestante dopo la battaglia di Lauflen, a dispetto di casa d'Austria che aveva occupato il Wurtemberg per 15 anni; 3° la capitolazione perpetua del duca cogli Stati ai quali riconobbe diritti amplissimi, a patto che si gravassero del pagamento de' suoi debiti. L'ordine delle cose così introdotto rimase fino al 1806 che l'imperatore Napoleone dichiarò re il duca Federigo aumentando considerevolmente i suoi Stati. — Popolazione: 1,669,720 anime (censo del 3 dicembre 1855) (*).

Wurtzburg *(Geogr. stor. e statistica)* — Città della Germania nel regno di Baviera, capoluogo del circolo del Basso Meno ed Aschaffenburg. Sta sul Meno. Ha un bel ponte che comunica colla fortezza di Marienberg o Frauenberg. Fra i suoi antichi edifizi è la cattedrale dell'VIII secolo e la chiesa di Nostra Donna. Il palazzo reale, già vescovile, è costruito ad imitazione di quello di Versailles. Possiede bei passeggi. Vi è un' università fondata nel 1403, ginnasio, seminario normale, seminario vescovile, istituto ortopedico, scuola d'industria, di veterinaria, di clinica, di musica, di disegno, e politecnica, gabinetto di storia naturale, anfiteatro anatomico, giardino botanico, museo, biblioteca e un bell'ospedale. Vi sono fabbriche di panni, cappelli, specchi, tabacco, salnitro, lavori in vernice della Cina, ecc. Nei dintorni si fanno vini squisiti — Alla dieta di Wurtzburg *(Herbipolis, Vurceburgum Virceburgum)*, nel 1138, Enrico il Superbo fu spogliato de'suoi stati dall'imperatore Corrado. Nel 1610 gli Stati cattolici di Germania sanciron a Wurtzburg una *lega* per resistere all' *Unione* protestante di Hall. Massimiliano di Baviera ne fu il capo. — Dista 232 kil. da Monaco, al nordovest. — Popolazione: 28m. anime.

Wu-tsciang *(Geogr. statistica)* — Città della Cina, capoluogo della provin-

---

(*) NOTA DEI PRINCIPI DEL WURTEMBERG.

1° *Conti.*

Ulrico I	verso il 1250
Eberardo I, l'*Illustre*	1265
Ulrico II	1325
Eberardo II, il *Querelante*, con Ulrico III suo fratello	1344-61
Eberardo III	1392
Eberardo IV	1417
Ludovico I e Ulrico IV	1419-41

2° *Separazione in due contee.*

A Urach.

Ludovico I	1441
Ludovico II	1450
Eberardo V	1457-95

A Neuffen.

Ulrico IV	1441
Eberardo VI	1480-96

3° *Duchi.*

Eberardo V (o I come duca)	1495
Eberardo VI o II	1496
Ulrico V (o I come duca)	1498
Cristoforo	1550
Ludovico II *Pio*	1568
Federico di *Montbeliard*	1593
Giovanni Federico	1608
Eberardo III	1628
Guglielmo Ludovico	1674
Eberardo Ludovico	1677
Carlo Alessandro	1733
Carlo Eugenio	1737
Ludovico Eugenio	1793
Federigo I	1795
Federigo II	1797-1806

4° *Re.*

Federigo I (lo stesso che il duca Federico II)	1806
Guglielmo I	1816

cia di Hu-pé. Sta sul Yang-tse-kiang. Il suo territorio produce *tè* di prima qualità e carta di bambù di cui fa traffico. — Popolazione: 600m. anime.

Wycombe (High-) Chipping-Wycombe (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Buckingham. Sta sul fiumicello omonimo che affluisce alla destra del Tamigi. Vi sono fabbriche di tulli, cartiere e mulini da orzo preparato per la birra e da farina. — Dista 53 kil. da Buckingham, al sudest. — Popolazione: 7m. anime.

Wye (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Inghilterra, che nasce nella contea di Montgomery, paese di Galles, bagna quelli di Radnor, Brecknock, Hereford, Monmouth, Glocester e sbocca nella Saverne sotto Chepstow. — È il *Ratostathybius* degli antichi. Il suo corso è di 160 kilometri.

Wymondham, Windham (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Norfolk. Vi è una chiesa, avanzo d'una ricca abbadia fondata sotto Enrico I. Ha fabbriche di veli e bambagina. — Dista 16 kil. da Norwich, al sudovest. — Popolazione: 5500 anime.

Wyngene (*Geogr. statistica*) — Città del Belgio nella provincia di Fiandra occidentale. Vi sono fabbriche di tela. — Dista 16 kil. da Bruges. — Popolazione: 7m. anime.

* * *

X

Xalapa (V. Jalapa).

Xalon (*Geogr. fisica*) — Fiume della Spagna nella provincia di Saragozza, nasce nei monti d'Albarracin, riceve la Xiloca a Calatayud, traversa le provincie di Calatayud in Soria e di Saragozza in Aragona, e ingrossa l'Ebro presso Saragozza. — Il suo nome latino è *Salo* o *Bilbilis*. Ha un corso di 170 kilometri.

Xanto (V. Scamandro).

Xanto (V. Eksenide).

Xenil o Genil (*Geogr. fisica*) — Fiume della Spagna, sorge dalla Sierra Nevada, passa da Granata, Loja, Ecija e si getta nel Guadalquivir presso Palma. Riceve il Darro, la Cabra, il Dilar, ecc.—È il *Singulis* dei Romani. — Il suo corso è di 225 kilometri.

Xeres, Jeres, o Xerez de la Frontera (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Cadice. Sta presso la destra del Guadalete. Nei suoi dintorni è una celebre certosa, convertita poi in asilo, pei fanciulli e pei vecchi. Xeres è specialmente celebre per gli eccellenti vini che si fanno nei suoi dintorni, noti in Inghilterra col nome di Sherry o Cherry, che si esportano per tutta Europa. — Xeres (*Asta Regia*) fabbricata sopra o presso il sito dell'antica *Asta Regia*, deve parte della sua denominazione alla sua vicinanza alle frontiere della Spagna. I Mauri comandati da Tarik vi riportarono su don Rodrigo una vittoria segnalata che assicurò il loro dominio in Spagna. Questo fatto si pone da alcuni nel 712, da altri nel 713; ma sembra certo che succedesse nel 711; la battaglia durò 9 giorni (dal 17 al 26 luglio). Alfonso il Saggio ritolse Xerez ai Mauri nel 1264. — Dista 22 kil. da Cadice, al nordest. — Popolazione: 32m. anime.

Xeres o Xerez de los Caballeros (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell'Estremadura, provincia di Badajoz. Vi sono fabbriche di tele, cappelli, stoviglie, sapone e concie. Nei suoi dintorni trovansi miniere di zolfo e d'argento. — Xeres (*Esuris*) trae nome dai *Cavalieri del Tempio,* ai quali aveva appartenuto. — Dista 60 kil. da Badajoz, al sud. — Popolazione: 9m. anime.

Xicoco, Sikok o Sikoko (*Geogr. fis. e statistica*) La più piccola delle 4 isole che compongono l'impero del Giappone; sta al sud di Nifon da cui la separa uno stretto. È nella regione di Nan-kaï-do, e si divide in 4 provincie: Ava, Jyo, Sanoki, Tosa. La sua superficie ha 250 kil. sopra 125. — Il suolo è fertile di grano, riso, frutta, cotone, ecc. — Popolazione: 400m. anime.

Ximena, o Ximena de la Frontera (*Geogr. statistica*) — Piccola città della Spagna nella provincia di Cadice. Sta sul declive dei monti della Sierra in sito pittoresco. Vi si vedono varie caverne. — Vuolsi sia l'*Oba* dei Romani. Sembra fosse edificata dai Mauri. — Dista 42 kil. da Medina-Sidonia, all'est. — Popolazione: 6500 anime.

Ximo o Kiu-Siu (*Geogr. fis. e statistica*).—Isola del Giappone, la più grande dopo Nifon. Misura 220 kil. sopra 355 di superficie e forma la regione detta di Saï-Kaï-Do. Si divide in 9 provincie. Vi si coltivano i bachi da seta. Vi sono miniere d'oro, argento, zolfo e carbon fossile, eccellente terra da porcellana e sorgenti d'acque minerali e termali. Il capoluogo è Nangasaki (il solo porto dell'impero ove possano approdare gli Europei). — Popolazione : 1,000,000 d'anime.

Xucar (*Geogr. fisica*) — Fiume della Spagna che scaturisce dalla Sierra di Albarracin nella provincia di Cuença che percorre dal nord al sud, bagna quindi quella di Chinchilla, separa quelle di Valenza e di San-Felipe, e si getta nel Mediterraneo, un poco al sud del lago Albufera. Ha un corso di 300 kilometri.

Y

Y (*Geogr. fisica*) — Golfo dell'Olanda nel Zuyderzée; si estende da Muyden a Beverwyck, e separa l'Olanda settentrionale dalla meridionale. Era già un lago d'acqua dolce, unito al Reno da una parte, al lago Flevo dall' altra. Amsterdam è fabbricata sulle sue rive. — Ha 26 kil. di lunghezza.

Ya-lung-kiang (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'impero cinese, nasce nel paese di Khukhunoor, poi passa nella provincia tibetana di Kam, ed entra nella Cina propria, scorre al sudest e al sud, si unisce al Kin-cha-kiang per formare l'Yang-tsé-kiang. Porta nel Tibet i varii nomi di *Tsachu*, *Tsitsirkana* e *Miniaku*. Il suo corso è di 1200 kilometri.

Yandabu (*Geogr. storica*) — Città dell'Asia, nell' India transgangetica, impero Birmano, provincia d'Ava. Sta sull'Irauaddy. — Vi fu conchiuso nel 1826 un trattato col quale l' imperatore dei Birmani abbandonava agl' Inglesi parte de' suoi Stati.

Yang-tsceu (*Geogr. statistica*) — Città della Cina nella provincia di Kiang-su, capoluogo di distretto. Sta sulla sinistra del Yang-tse kiang, e sul canale Ju-ho. Fa gran traffico specialmente di sale. — Dista 80 kil. da Nan-king, al nordest. — — Popolazione: 200m. anime.

Yang-tse-kiang o Fiume Azzurro (*Geogr. fisica*) — Gran fiume dell' Impero cinese, formato dal Kin-cha-kiang e dal Yalung-kiang, scorre al nordest e al sud nelle provincie di Se-tscinan, Hao-nan, An-hoei, Kiang-nan, riceve l'Han-kiang, il Min-kiang, il Kia-ling-kiang e cade nel mare Azzurro al di sotto di Nankin. Quasi da per tutto è largo 2 kil. — È detto dagli Europei il *Fiume Azzurro*. Ha un corso di 4500 kilometri.

Yanvo (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa centrale, capitale dello Stato dei Moluas. Giace sopra 3 isole formate da vari rami del Regi e difesa da 2 forti. Fa un traffico considerevole di schiavi. — Nei dintorni trovansi miniere di rame. — Dista 2077 kil. da Loanda, al nordovest. — Popolazione: 40m. abitanti, di cui la metà sono schiavi.

Yao-ngan (*Geogr. statistica*) — Città della Cina nella provincia d'Yun-nan, capoluogo di dipartimento. Fa traffico di muschio. Nei suoi dintorni trovasi un lago salso.

Yapura (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'America meridionale, nasce nelle Ande al sudest d'Almaguer, scorre al sudest, separa l'antica Colombia dal Brasile e si getta nell'Amazone per varie foci. Il suo corso ha 1400 kilometri.

Yarkand (*Geogr. fisica*) — Fiume del Turkestan cinese che nasce nei monti Belur-Dagh, scorre al nordest e cade nel lago Lop. Sarebbe secondo il d'Anville l' *Oechardes* di Tolomeo. Il suo corso è di 1500 kilometri.

Yarkand (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia nel Turkestan cinese o Piccola Bukharia, capoluogo di kanato. Sta al confluente della Melteha del Telursu, e presso la loro foce nel fiume omonimo. Ha un bel palazzo, un immenso bazar e collegi d'istruzione pubblica. Vi sono fabbriche di stoffe di seta, di cotone, di lino, e bei tappeti. Fa un importante commercio. Nelle vicinanze trovasi molto diaspro. — Yarkand fu capitale del regno di Kashgar nel XVII secolo; appartiene ai Cinesi dal 1757. — Popolazione: variamente ragguagliata dai geografi da 60 a 200m. anime.

Yarmouth (Great) (*Geogr. statistica*) — Città dell'Inghilterra nella contea di Norfolk. Sta alla foce della Yare nel mare Germanico. È cinta di mura, difesa da fortilizi con porto. Vi sono caserme, arsenale e il molo tenuto per il più vasto del regno, e una colonna eretta in onore di Nelson. Ha cantieri da costruzione, fabbriche da seterie e cordami. Arma per la pesca delle aringhe e del merluzzo. — È detta latinamente *Garanionum*, *Jarmuthum*. — Dista 28 kil. da Norwich, all'est. — Popolazione: 28m. anime.

Yariba (*Geogr. statistica*) — Grande Stato dell'Africa centrale nella Nigrizia centrale; sta all'ovest del Neffè e al sud di Borgu. Estende il suo dominio sopra molti Stati vicini. Prima dei viaggi del Clapperton il suo nome era sconosciuto in Europa. Katunga è il suo capoluogo.

Yecla (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nella provincia di Murcia. Vi sono torchi d'olio, distillerie e conce. — Dista 24 kil. da Villena, all'ovest. — Popolazione: 12m. anime.

Yeddo o Yedo (*Geogr. statistica*) — Città capitale del Giappone nell'isola di Nifon. Giace sulla costa al sudest, e alla estremità al nordovest del golfo omonimo. Ha circa 70 kil. di circuito con piazze e strade bellissime. Vi sono molti edifizi, fra cui l'ampio e magnifico palazzo ove risiede il Kubo. — Gli Olandesi erano i soli Europei che potessero penetrare in Yeddo, e con difficoltà; ma dopo i recenti trattati di commercio conchiusi con gli Americani, gl'Inglesi, i Francesi e i Prussiani, tutti quasi gli Europei ne hanno libero accesso. — Popolazione: 2 milioni d'anime.

Yemen (*Geogr. fis. e statistica*) — Regione al sudovest dell'Arabia, parte principale dell'*Arabia Felice* degli antichi ai 39°-44° di longit. est e 12°-20° di latit. nord. Confina all'ovest col mar Rosso, al sud col golfo d'Aden, all'est coll'Hadramaut (che qualche volta comprendesi nel'Yemen), al nord coll'Hedgiaz. La sua superficie misura 755 kil. dal nord al sud, sopra 350. — Vi si nota uno Stato principale, l'imamato di Sana o dell'Yemen proprio; poi lo Stato d'Abu-Arich, i paesi d'Aden e di Kobail. All'ovest si stende una gran pianura di sabbia detta Thama; all'est e al centro sono montagne boschive e deliziose valli. Il suolo è fertilissimo di piante aromatiche, caffè noto sotto il nome di *moka*, il più pregiato di tutti (la pianta del caffè è originaria dell'Yemen); datteri, indaco, sena, *uars* per tingere in giallo; frutta squisite, vini, cereali, tabacco, incenso, mirra e balsamo della Mecca. I prodotti minerali sono: ferro, calamita, zolfo, corniole, molto corallo e sal marino. Vi sono fabbriche di tele, sapone, stoviglie e conce. Fa traffico, specialmente di caffè. Sana è la capitale; le altre città sono: Moka, Damar, Beit-el-Fakih, Kusma, Otuma, Loheia. — Popolazione: 2,500,000 anime.

Yenne (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo antichissimo della Savoia (Impero francese). Giace appiè di una collina, alla sinistra del Rodano, presso alla confluenza del Flon. Il suo territorio produce vini e gelsi. Vi si trovano marmi di vari colori, arenaria e carbon fossile. Nei dintorni scoprironsi tracce di vetusti monumenti, specialmente acquedotti romani. Tiene fiera dal 22 luglio all'8 settembre e dal 14 settembre al 25 novembre di 15 in 15 giorni, e la settimana di Natale. — Yenne fu già capitale del piccolo Bugey, chiamato dai Romani *Epaona*. Vi si tenne un concilio di vescovi borgognoni nel 517. — Dista 26 kil. da Chambéry. — Popolazione: 3,056 anime (1859).

Yeso o Yesso (*Geogr. fis. e storica*) — Grand'isola del Giappone a 137° 10'-144° di long. est e 41° 25'-45° 30' di lat. nord. La sua superficie misura 560 kil. sopra 450. È separata dall'isola di Nifon mediante lo stretto di Sangar. È divisa: 1° in governo di Yeso propriamente detto, che non comprende se non la penisola al sudovest dell'isola ove trovasi Matsmai e Kakodade; 2° in Ainu-Kuni o paese degli-Ainos. Le sue coste sono molto frastagliate. Vi sorgono alte motagne nevose e vulcani. — L'isola di Yeso non era conosciuta prima del XVII secolo. Il gesuita de Angelis la scoprì nel 1620; gli Olandesi vi approdarono nel 1643 e i Russi nel 1739; poi fu spesso visitata. Per lungo tempo si è creduto che facesse parte del continente.

Yerte (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna in Murcia, provincia d'Albacete: sta presso alla Segura. Vi sono fabbriche di lana e di tela. — Dista 54 kil. da Segura della Pierra, al nordest. — Popolazione: 5500 anime.

Yezd (*Geogr. statistica*) — Città della Persia nel Korassan. Giace in una vasta pianura sabbiosa è sterile. Vi sono molte rovine e giardini. Fabbrica stoffe di seta, cotone e lana, intrecciate d'oro e d'argento, taffetà, raso, scialli di pelo di cammello, e armi. Fa traffico con Kerman, Mesced o Ispahan. È la sola città della Persia in cui trovansi ancora dei *Guebri* od adoratori del fuoco. — Dista 270 kil. da Ispahan, al sudest. — Popolazione: 30m. anime.

Yonne (*Geogr. fisica*) — Fiume della Francia che nasce dagli stagni di Belle-Perche nel dipartimento della Nièvre, al sudest di Château-Chinon, traversa il dipartimento della Nièvre, quello omonimo e il sud di quello di Senna e Marna. Bagna Corbigny, Clamecy, Auxerre, Joigny, Villeneuve-le-Roi, Sens e Pont-sur-Seine e si getta nella Senna a Montereau-Fault-Yonne. I suoi principali affluenti sono l'Armançon, la Cure, il Beuvron. L'Yonne comunica colla Loira pel canale del Nivernese, e con la Saona per quello di Borgogna. Il suo corso è di 280 kil., al nordest. È l'*Icauna* degli antichi.

Yonne (*Geogr. fis. e statistica*) — Dipartimento interno della Francia posto fra quelli dell'Aube al nordest, della Nièvre al sud, della Costa d'Oro al sudest, del Loiret all'ovest. La sua superficie quadrata misura 7284 kil. Fu formato della Borgogna, della Sciampagna e dello Orleanese. È montuosissimo, ed irrigato dal fiume omonimo e da'suoi affluenti; vi giacciono molti stagni. I prodotti minerali sono ferro, pietre da selciato, pietre litografiche e da taglio, da molini, focaie, calcare, argilla da stoviglie, ocra rossa e gialla, granito. Vi sono sorgenti minerali. Il suolo produce ogni specie di cereali, legumi, frutte, canapa, buoni vini; vi si alleva grosso e minuto bestiame, ha selvaggina e pesce. Possiede fabbriche di panni grossolani, coperte di lana e di cotone, maioliche, botti, tegole, stoviglie, vetri; bottoni, sapa, ed ha lanifici, fucine, birrerie e conce. Fa un importante traffico. — Il dipartimento dell'Yonne ha Auxerre per capoluogo e comprende 5 circondari (Auxerre, Sens, Soigny, Avallon, Tonnerre), 37 cantoni e 481 comuni. Appartiene alla 1ª divisione militare, dipende dalla corte imperiale di Parigi ed ha un arcivescovado a Sens. — Popolazione: 368,901 anime.

York (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima dell'Inghilterra, capoluogo della contea omonima. Sta sull'Ouse e sul Foss. La sua cattedrale la più bella dell'Inghilterra, molto danneggiata dalle incendio nel 1839, fu eretta tra il 1170 e il 1370; sono pure notevoli il palazzo municipale, la prigione, la mansion-house e il Guildhall; il manor-house prima palazzo reale, poi zecca ed ora palazzo vescovile. Vi è una biblioteca, un gabinetto di storia naturale, un osservatorio, una società filosofica e una scuola teologica stata trasferita a Manchester nel 1830. Fa traffico importante di cavalli, pecore, cuoi, lino, lana e cereali. Nei suoi dintorni vedonsi rovine d'antichità romane. — York (l'*Eboracum* de'Romani), era la capitale dei Briganti. Vi morirono Settimio Severo e Costanzo Cloro. Costantino vi fu salutato imperatore. Nel medioevo divenne importantissima: era stata capitale del regno di Nortumbria. Fino alla metà del secolo XVIII fu riguardata come la seconda città dell'Inghilterra, quantunque inferiore per popolazione a molte altre. York fu assediata nel 1644, al tempo delle guerre civili ed ebbe molto a soffrire. — È patria d'Alcuino e di Flaxman. — Dista 320 kil. da Londra, al nordovest. — Popolazione: 36m. anime. — La contea d'York (la più vasta della Gran Bretagna) confina con quella di Durham al nord, di Lincoln al sud, di Westmoreland all'ovest e col mar Germanico all'est. La sua superficie misura 12,500 kil. quadrati. È divisa in 3 provincie o riding (Morth-riding, East-riding, West-riding) oltre Yrk e il suo distretto. Il territorio è montuoso, piano e paludoso tra il Don e la Trent. Il suolo è generalmente ferace di cereali, patate, senapa e erbaggi; vi si allevano cavalli, grosso bestiame, pecore, maiali e si coltivano le api. Vi sono importanti miniere di ferro, piombo, allume, carbon fossile, e cave di marmo, alabastro, pietre calcaree e scisto. Ha fabbriche di panni, tessuti di lana, tela di cotone, guanti, coltelleria, tela da vele, cordami, tessuti di crino, stoviglie, mattoni e tegole, lanifici, filande, conce, fonderie di ferro e di bronzo. Il commercio è attivissimo. — Popolaz. totale: 1,789,047 anime (1857).

York o **Toronto** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale nell'America inglese, capitale dell'Alto Canadà. Giace sulla riva al nordovest del lago Ontario. Ha un porto. Fa traffico di pelliccie. — York, fondata nel 1793, fu sede del governo, e dal 1850 lo è a vicenda con Quebec. — Dista 775 kil. da Quebec, al sudovest. — Popolazione: 20m. anime.

York (Nuova) (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'America settentrionale, capitale dello Stato omonimo. Siede alla punta meridionale dell'isola Manhattan sopra una gran baia. Ha un bellissimo porto con forti e batterie. Vi sono belle strade spesso ombreggiate deliziosamente di pioppi come quella di Broadway che ha 4 kil. di lunghezza; corrono quasi tutte diritte e parallele. Son notevoli edifizi la cattedrale cattolica, le chiese di San Giovanni e San Paolo, la Trinità; il *City-Hall*, il più bello tra suoi edifizi, quasi tutto di marmo bianco; l'*Exchange*, incendiata nel 1835, e ricostruita di marmo, l'ospedale generale e vari altri ospizi, due arsenali, uno dello Stato di Nuova-York, l'altro dell'Unione, la dogana, *City-Gaol* e *Penitentiary*; il *Columbia college*, specie d'università fondata nel 1831; scuola di medicina con orto botanico, ecc., seminario teologico, istituto dei sordo-muti, due biblioteche, museo americano o raccolta d'armi e strumenti iodiani, gabinetto di storia naturale, galleria di quadri, tipografia della società biblica americana, società letteraria e filosofica, società linneana, società d'agricoltura, di storia, di medicina e accademia di belle arti. Fa amplissimo commercio (il più considerevole dell'America che fino dal 1825 stazzava 304 mila tonnellate), che abbraccia quasi tutte le materie tanto d'esportazione che d'importazione, specialmente il librario, pel quale Nuova-York disputa il primato a Boston e a Filadelfia. Vi è corrispondenza regolare tra Nuova-York da una parte, Liverpool, Londra e l'Hâvre dall'altra. — Le fondamenta di Nuova-York furono gettate nel 1621 dagli Olandesi che la chiamarono Nuova-Amsterdam; l'odierno suo nome lo prese da Giacomo II allorchè era duca di York. — È patria di Washington-Irving, biografo del Colombo. — Dista 350 kil. da Washington, al nordest. — La popolazione va sempre crescendo, quantunque spesso decimata dalla febbre gialla: 623,179 anime nel 1855 (313m. nel 1841, 208m. nel 1830, 60m. nel 1800, e 4302 nel 1697). — Lo Stato di Nuova-York è uno degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, confinato al nord dal lago Ontario, dal S. Lorenzo e dal Basso-Canadà; all'est dagli Stati del Vermont, Massachusetts e Connecticut; al sud dall'Oceano, dagli Stati di Nuova-Jersey e di Pensilvania; all'ovest da quest'ultimo, dal lago Eriè e dal Niagara. Ha una superficie di 460 kil. di lunghezza sopra 480. È bagnato dai fiumi Hudson, Mohawk, Delaware, Susquehannah, S. Lorenzo, dai laghi Ontario, Eriè, Champlain e da vari canali. Il suolo è montuoso e fecondo di cereali, grani e legumi. L'industria e il commercio sono immensi. Si regge a repubblica come tutti gli altri Stati dell'Unione, e manda 33 deputati al Congresso federale. Le città principali sono: Albany (sede del governo), Schènectady, Tory, Hudson. — Popolazione totale: 3,470,059 anime. (*Almanacco americano* pel 1858).

Yo-tsceu (*Geogr. statistica*) — Città della Cina nella provincia di Hn-nan, capoluogo di dipartimento. Siede sul lago Thun-Thing. È pel suo commercio una delle più fiorenti della Cina. — Dista 150 kil. da Tsciang-scia, al nord. — Popolazione: 200m. anime.

Youghall, **Yougall** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Irlanda (Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), nella contea di Cork. Sta sulla riva occidentale e alla bocca dell'estuario del Blackwater. Ha un piccolo porto. Vi è una collegiale gotica. Fabbrica mattoni. Fa un importante commercio di cabotaggio. Vi sono bagni marini frequentatissimi. Nei suoi dintorni furono coltivate le principali patate recate dalla Virginia da Gualtiero Raleigb. — È la

Yoghelia dei latini. — Dista 46 kil. da Cork, all'est. — Popolazione: 12m. anime.

Ypres, Yperen, Ipri (*Geogr. stor. e statistica*) — Città del Belgio nella Fiandra occidentale, capoluogo di circolo. Sta sopra un canale che comunica con Bruges, Ostenda e Nieuport; è bagnata dall'Yperlée. Possiede una cattedrale, un gran palazzo municipale del XII secolo, la borsa e la camera di commercio. Ha un collegio reale, l'accademia di pittura, biblioteca, monte di pietà ecc. Vi sono fabbriche di merletti, tessuti di lana, cotone, tele, nastri, sapone, olio, tabacco e conce. Fa traffico di grano, lino e canapa. — Ypres (*Ipra*, *Ipretum*), esisteva nel IX secolo. Divenne importante sotto i conti di Fiandra e i duchi di Borgogna, dominando questi ultimi vi accaddero molte sedizioni. I suoi panni erano pregiati, ma ora è molto decaduta. La peste la devastò nel 1490 e nel 1552. Ypres fu più volte espugnata dai Francesi: nel 1128 da Luigi VI, nel 1213 da Filippo Augusto, nel 1297 da Filippo il Bello, nel 1648, 1658, e nel 1678 da Luigi XIV. Il trattato di Nimega la diede alla Francia, ma le fu poi tolta. Ripresa nel 1794, divenne sotto l'impero capoluogo di circondario nel dipartimento della Lys. Il papa Paolo IV aveva eretto nel 1559 un vescovado di cui fu titolare il celebre Giansenio (1635-38); oggi è soppresso. — Dista 46 kil. da Bruges, al sudovest. — Popolazione: 17,500 anime.

Ysly (*Geogr. fis. e storica*) — Piccolo fiume situato sul confine del Marocco e dell'Algeria. Il maresciallo Bugeaud vi riportò presso Uchda, il 14 agosto 1844, una gran vittoria sui Marocchini.

Yssengeaux (*V.* ISSENGEAUX).

Yssoire (*V.* ISSOIRE).

Yssoudun (*V.* ISSOUDUN).

Yucatan (*Geog fis., stor. e statistica*) — Penisola dell'America centrale e uno degli Stati della Confederazione Messicana, posto fra 89° 93° di long. ovest e 16°-22° di lat. nord. Confina all'ovest collo Stato di Messico e quello di Chiapa, al sud col Guatimala, dall'altre parti col mare del Messico e delle Antille. Ha una superficie quadrata di 95 m. kil. È bagnata dai fiumi Honda, Bullina, Balise, Nabukun. Il suolo dà in copia indaco, manioca, granturco, ecc. Le sue bellissime foreste abbondano di legni preziosi, como il campeggio, e l'acaju, di cui fa gran traffico. Vi sono alcune tribù indigene. Merida è la capitale. Nel 1829 e nel 1834 il Yucatan si separò ma per poco dalla Confederazione messicana. — Popolazione: 504,635 anime (1850).

Yun-ling (*Geogr. fisica*) — Catena di montagne dell' Asia che separa la Cina propria dal Tibet ed ha per ramificazione: i Pe-ling che dividono i bacini dell'Hoang-ho e del Yang-tsé-Kiang, ed i Nan-ling che disgiungono il bacino dell'Yang-tsé-kiang da quello della Cina.

Yun-nan (*Geogr. fis. e statistica*) — Provincia della Cina al sudovest. Confina al nord col Tibet e col Sse-Tucinan; all'est col Kui-Tsceu, al sud col Tun-king e il Lak-Tsceu, e all' ovest coll'impero Birmano. La sua superficie ha 900 kil. sopra 750. Vi sono molte montagne, laghi e fiumi. Le produzioni del suolo consistono in riso, grano, frutta, tè, cotone, seta, piante medicinali, musco, gomma; è popolato d'elefanti, rinoceronti e tapiri. Possiede miniere d'oro, argento, ferro, rame, stagno, mercurio, cave di marmo, pietre preziose, come rubini, zaffiri, agata, perle e ambra. Fa importante commercio. Yunnan è il capoluogo. — Popol.: 5,500,000 anime.

Yverdun (*Geogr. stor. e statistica*) — Città antichissima della Svizzera nel cantone di Vaud. Sta in un'isola della Thiele alla sua foce nel lago omonimo o di Neuchâtel. Ha un buon porto. Vi è un antico castello fabbricato nel XIII secolo da Corrado di Zaebringen ove venne fondato nel 1805 il celebre istituto educativo del Pestalozzi; la biblioteca, una scuola di sordomuti, ecc. Fa buon commercio di spedizione. — Yverdun (*l'Ebrodunum* degli antichi) fu luogo fortificato sotto i Romani; appartenne successivamente ai re di Borgogna, ai Duchi di Zaebringen, poi alla Savoia dal 1259 al 1536, meno un'interruzione di 3 anni, (1473-77), nel corso de'quali fu posseduta dagli Svizzeri. I Bernesi se ne impadronirono nel 1536 insieme con tutto il paese di Vaud di cui ha dopo seguito le sorti. Nel secolo XVIII Felix vi fondò una grande tipografia da cui uscirono molte buone opere, fra le quali *l'Enciclopedia d'Yverdun*. Yverdun era una volta floridissima, ma gli incendi, le inondazioni, la peste e la guerra la hanno spopolata. — Dista 28 kil. da Losanna, al nord. — Popol. 3500 anime.

Yvetot (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia nel dipartimento della Senna inferiore, capoluogo di circondario. Sorge sopra un rialto. Ha fabbriche di tele, tralicci, siamesi, velluti, pannine, mussoline, cappelli ecc. Il suo territorio produce grano e bestiame. — Yvetot (*Yvetotum*) fu già capoluogo d'una signoria, i cui possessori prendevano il titolo di *re d'Yvetot*. Roberto Gaguin riferisce che tal titolo fu concesso nel 534 da Clotario I agli eredi di Gualtieri sire d'Yvetot, per espiare l'uccisione di questo signore che Clotario aveva trucidato nella chiesa di Soissons; ma questo racconto sembra essere stato inventato a bella posta. Pur tuttavia è certo che i signori d'Yvetot portavano il titolo di re e forse lo ebbero preso nella seconda metà del XIV secolo, non si sa con qual diritto. Questo titolo fu autenticamente riconosciuto da Luigi XI, da Francesco I e da Enrico II. La signoria d'Yvetot entrò nel XVI secolo nella casa dei du Bellay e il titolo di *re* fu allora cambiato in quello di *principe sovrano*, ma l'idea di sovranità annessa al possedimento di questa signoria si è dileguata col tempo. — Dista 42 kil. da Rouen, al nordovest. — Popolazione: 8254 anime. — Il circondario d'Yvetot ha 10 cantoni (Cany, Caudebec, Doudeville, Fauville en Caux, Fontaine-le-Dun, Ourville, St-Valery-en-Caux, Valmont, Yerville, Yvetot) e 169 comuni. — Popolazione: 134,726 anime (censo del 1856).

Z

Zab o Adiab (*Geogr. fisica*). — Nome di due fiumi della Turchia asiatica, ambedue affluenti del Tigri; l'uno detto il *Gran Zab* (*Zabatus major*, *Lycus*, cioè *Lupo*) nel pascialico di Bagdad, sorge dai monti del Kurdistan, scorre al nordovest e al sud e si getta nel Tigri al sudest di Mossul dopo un corso di 200 kil.— L'altro, il *Piccolo Zab* (*Zabatus minor*, il *Caprus* dei Greci), corre al sudovest e si getta nel Tigri a 75 kil. al disotto del confluente del Gran Zab.

Zab (*Geogr. fis. e storica*). — Paese dell' Africa settentrionale nell' Algeria al sud delle provincie di Titterie e di Costantina fra l' Atlante e il Biledulgerid. È bagnato dal Dgiddi. I suoi abitanti sono selvaggi, seminomadi e guerrieri. Zab anticamente era la parte meridionale della Mauritania di Setif e della Getulia. — I Francesi comandati dal duca d'Aumale sottomisero nel 1844 questo paese.

Zaba, Csaba (*Geogr. statistica*) — Grosso villaggio dell' Ungheria (Impero austriaco) nel circolo al di là della Theiss. Il suo ricco territorio dà cereali e canapa; vi si alleva grosso bestiame, pecore e bachi da seta. — Fu una colonia fondata nel 1715. — Dista 10 kil. da Bekes, al sud. — Popolazione: 22,500 anime.

Zabulon (Tribù di) (*Geogr. biblica*). — Una delle 12 divisioni dell'antica Palestina fra il lago Tiberiade ed il Mediterraneo; confinava al nord con quelle di Aser e di Neftali, al sud con quella d'Issachar ed aveva un breve tratto di coste sul Mediterraneo. Corrispondeva alla parte meridionale della Galilea. Vi prendevano origine i monti Gelboe. I suoi luoghi principali erano: Betulia, Nazareth, Endor, Sefori, Jezrael. — Prendeva nome da Zabulon, 6° figlio di Giacobbe e di Lia.

Zacatecas (*Geogr. statistica*)— Città dell'America settentrionale nella Confederazione messicana, capoluogo dello stato omonimo; sta al 24° di latit. nord e 104° di long. ovest. Notasi la zecca, lo spedale, e conventi. Fabbrica polvere da cannone. — Dista 450 kil. da Messico, al nordovest. — Popolazione: 25,000 anime.— Lo stato di Zacatecas è situato tra quei di Cobahuila al nord, di Nuovo Leone al nordest, di S. Luigi di Potosi all'est, di Guanaxuato al sud e di Zalisco al sudovest e all'ovest. La sua superficie misura 400 kil. dal nord al sud sopra 280. Il suolo è montuoso; possiede ricche miniere d'argento dette di Sombrerete, di Fresmillo, ecc. — Popol. totale: 356,024 anime (1850).

Zafra (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Spagna nell'Estremadura. Vi è un bel palazzo dei duchi di Medina-Celi. Possiede oreficerie, concie ecc. — Zafra (la *Segeda* e *Restituta-Julia* dei Romani) fu fondata 600 anni avanti G. C. e ampliata da Cesare. Fu tolta ai Mori da Ferdinando III il Santo, nel 1240. — Dista 60 kil. da Badajoz, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Zagarolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale negli Stati Romani, comarca di Roma, distrotto di Tivoli. Sta presso la strada che conduce a Palestrina. Vi si osservano molti antichi e nobili frammenti. — Zagarolo (*Gazzarolum*, *Zagarolum*, *Zagarola*) vuolsi eretta sul sito di una villa imperiale. Fu già forte castello e feudo dei Colonnesi, ai quali la tolsero le genti del papa, e la distrussero nel 1297: nel 1417 venne occupata da Niccolò Piccinino, quindi era assediata dal Vitelleschi, arsa e distrutta nel 1439 dall'esercito del legato. — Dista 2 kil. da Palestrina, all'ovest. — Popolazione: 4500 anime.

Zagrab, Zagrabia, Zagabria, Sagabria, Agram (*Geogr. statistica*) — Città fortificata della Croazia (Impero austriaco) capoluogo di comitato. Sorge presso la sinistra della Sava. Si distingue in 3 parti: la città reale e libera, la città episcopale o *Bischofstadt*, e il borgo di Hamutz. Merita ricordo il ponte sulla Sava, la cattedrale edificata da San Ladislao, il palazzo vescovile, e quello degli Stati di Croazia. Possiede una regia accademia, una biblioteca pubblica, un seminario teologico, un ginnasio, una scuola normale. Ha fabbriche di seta e di porcellana. Fa traffico con Fiume e con la Dalmazia di sale, vino, tabacco, grani d'Ungheria e porci di Bosnia. — Agram è la sede del bano di Croazia. — Dista 55 kil. da Carlstadt, al nordest. — Popolazione: 18m. anime (col suo distretto). — Il comitato di Agram sta fra quelli di Warasdino al nord e di Krentz all'est. È traversato dalla Sava. È fertile di frutta, vini, tabacco e legna. Ha qualche miniera di ferro. — Popolazione totale: 110m. anime.

Zahara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Cadice, sta presso la sorgente del Guadalete. È cinta di mura con antico castello moresco. — L'origine di Zahara si fa ascender ai tempi dei Cartaginesi. — Dista 57 kil. da Marchena, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Zaira, Coango, Congo (*Geogr. fis. e storica*) — Fiume dell'Africa centrale e principale corso d'acque del Congo, nasce presso i Regas, scorre al nordovest, al sudovest, poi all'ovest; riceve l'Hogi, il Luimbi, il Bancora, ecc., e cade nell'Atlantico. La sua larghezza alla foce è di 4 kil. Non è ben nota se non la parte inferiore del suo corso. Per un tempo si è sospettato, ma a gran torto, che il Zaira e il Dgiolib fossero uno stesso fiume. Il suo corso misura 2600 kil. circa. — Il portoghese Diego Cam scoprì nel 1484 la foce del Zaira, e lo chiamò così con una parola che gl'indigeni usano per indicare i grandi fiumi. Vien detto anche *Moienza-Enzaddi* (cioè il fiume che inghiottisce i fiumi).

Zalathna, Zlagna (*Geogr. statistica*) — Città della Transilvania (Impero austriaco) nel comitato di Carlsburg. Sta sull'Ompoly o Ampoly, piccolo affluente del Maros. Vi sono ricche miniere d'oro e d'argento scavate sin dal tempo dei Romani; ed altre di piombo, rame e mercurio. — È *l'Auraria parva* dei latini. — Dista 26 kil. da Carlsburg, al nordovest. — Popolazione: 5m. anime.

Zalisco, Xalisco o Ialiaco, Gnadalaxara o Gnadalajara (*Geogr. fis. e statistica*) — Stato dell'America settentrionale nella Confederazione messicana. È posto fra 18° 46'-23° 54' di latit. nord, e 103° 30'-108 31' di long. ovest. Confina con gli stati di Durango al nord, di Sinaloa al nordovest, di Zacatecas al nordest, di Guanaxuato all'est, di Michoacan al sudest, e col grand'Oceano all'ovest. La sua superficie misura 600 kil. sopra 450. Le sue coste sinuose formano il golfo di Bayonna. Vi sono montagne al nord, fra cui la cordilliera d'Anahuac, vulcani, ecc. Ha pochi fiumi, ma tuttavia il suolo è fertile con selve e pasture eccellenti. Possiede miniere. Il suo capoluogo è Guadalaxara. — Popolazione: 774,461 anima (1850).

Zama (*Geogr. storica*) — Città dell'Africa settentrionale antica, nella Zengitana, a scirocco di Sicca Venerea. Giaceva presso ad un piccolo affluente del Bagradas. — È celebre per la vittoria che Scipione vi riportò sopra Annibale che pose fine alla 2ª guerra punica nel 202 avanti G. C. Ceduta alla Numidia dopo la presa di Cartagine nel 146, divenne una delle sedi reali dei sovrani del paese. Metello nel 109 non potè prenderla. I Romani la distrussero nel 46, dopo la morte di Iuba I. Il suo nome odierno è *Zowarin*, o *Zauharim*. — Dista 150 kil. circa da Cartagine, al sudovest.

Zambeze, Zambese o Cuama (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Africa meridionale; nasce nel paese dei Cazimbi fra 12°-13° lat. sud e 24°-26° long. ovest; scorre al sud, poi all'est, traversa il Moaomotapa ove bagna Zimbave, taglia i monti Lupata, percorre il governo delle Riviere di Sena, nella capitaneria portoghese di Mozambico e si getta nel canale di Mozambico per varie foci, verso il 18° latit. sud. Riceve molti affluenti considerevoli, ma poco noti. Il Quilimane è uno dei rami del Zambeze. Si risale il Zambeze fino a 1300 kil. circa; al di là se ne hanno indizi poco certi. — Il celebre viaggiatore inglese e missionario Livingstone ha fatto recentemente importanti scoperte lungo il Zambese.

Zamora (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nel Leon, capoluogo della provincia del suo nome. Sorge sopra un'altura, sulla destra del Duero. È notevole la cattedrale, il palazzo vescovile, e le rovine d'una casa del Cid. Vi sono fabbriche di cappelli, coperte, stoffe di lana, stoviglie, acquavite, liquori, tintorie e concie. — Zamora (*Durii*, *Ocellodurum* dei Romani) fu tolta ai Mori nel 748 da Alfonso il Cattolico re delle Asturie; riconquistata e quasi distrutta da Almanzor re di Cordova, nel 985. Il Cid la riprese nel 1093. Digià Alfonso il Grande re delle Asturie vi aveva riportato una gran vittoria sui Mori nel 901. — È patria del giureconsulto Alfonso detto appunto di Zamora collaboratore della bibbia poliglotta di Ximenes. — Dista 205 kil. da Madrid, al nordovest. — Popolazione: 10m. anime. — La provincia di Zamora, sta fra quelle di Valladolid, di Salamanca e il Portogallo. La sua superficie ha 75 kil. dal nord al sud, sopra 53 di larghezza media. È traversata dal Duero. — Popol. totale: 180m. anime.

Zamosk (*Geogr. stor. e statistica*)— Città forte della Polonia russa (Impero di Russia) nel governo di Lublino, capoluogo di distretto. Sta sulla destra del Wieprz. Fabbrica candele ed ha imbiancatoi di cera e di lino e concie. — Zamosk fu fondata da Xamoyski nel 1588; appartenne agli Austriaci dal 1722 al 1809; fu invano assediata nel 1813 dai Russi, che ne restarono padroni nel 1814. Sofferse molto nel 1831 durante l'insurrezione polacca. — Dista 80 kil. da Lublino, al sudest. — Popolazione: 6500 anime.

Zanad, Csanad (*Geogr. statistica*)— Città dell'Ungheria (Impero Austriaco, circolo al di là della Theiss) nel comitato omonimo. Sta sulla destra del Maros. Il suo territorio è fertilissimo di biade, buon tabacco, vino e pascoli. Vi si allevano bellissimi cavalli, coltiva le api. — Zanad (*Cunadium*, *Cenadium*, *Csanadium*) dista 10 kil. da Mako, al sudest. — Popolazione: 7500 anime. — Il comitato di Zanad è situato fra quelli di Arad, Csongrad, Toronthal. Il suo capoluogo è Mako. — Popolazione totale: 68m. anime.

Zandgian (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Asia, nell'Iran, provincia d'Irak-Adgemi. Sta sul fiume omonimo. Contiene molte rovine. — Zandgian fu già considerevole e fondata, dicesi, sotto Ardecbir-Babegan, primo re della dinastia dei Sassanidi. Tamerlano la distrusse, poi la riedificò in parte. — Dista 40 kil. da Sultanabad, al nordovest. — Popolazione: 10 mila anime.

Zanguebar o **Zanzibar** (**Costa dello**) (*Geogr. fis. e statistica*) — Gran regione dell'Africa orientale che si estende sul mare delle Indie da 5° di lat. nord a 11° di lat. sud. È situata fra la costa d'Ajan o Aschan al nord e la capitaneria di Mozambico al sud; all'ovest sono paesi ignoti. La sua superficie misura 600,000 kil. quadrati. Vi si notano molti Stati, fra cui quelli di Magadoscio, Melinda, Zanzibar, Quiloa. Lungo il mare ha pianure e folte foreste; nel resto, montagne. È bagnata dai fiumi Quilimane, Loffih, Uhotondo, Sardan, Motscerfivé, Quelifi, Monbaza, Pengsrmih, Biu-junni, Tscingebanah, Kazemater, Sanega, Snn-galansze, Onosina, Tooger, Kessumbah, Du-au-ro, Brava o Dgiumba, Govina o Fumbu, ecc. I principali prodotti del suolo sono: grani, riso, zucchero, frutta, cotone, patate, banani, indaco, gomma, cera, resine, ecc. Vi si trova legno di tek, cedro, caffè, copale e baobab. Vivono nel Zanguebar leoni leopardi, pantere, elefanti, rinoceronti, ippopotami, coccodrilli, giraffe, ecc. Vi hanno miniere d'oro, argento, rame, ferro. Gli abitanti parlano cafro e professano la religione mussulmana. — Popolazione: 1,000,000 d'anime (molti Arabi).

Zante (*Geogr. fis., stor. e statistica*)— Una delle isole jonie, nel mare Jonio, rimpetto alla foce dell'Alfeo, a 20 kil. dalle coste della Morea, all'ovest. La sua superficie misura 4056 kil. quadrati. Le sue coste sono dirupate con alcuni porti al nordest e al sud. Ha molte sorgenti. Il suolo vulcanico è feracissimo di viti, frutte squisite, come olive, arancie, limoni, melagrane, pesche, uva di Corinto, pomi. Vi sono saline, miniere di zolfo e di petrolio. Il suo capoluogo è Zante, con 19m. anime sulla costa orientale. — Zante (*Zacynthus*) secondo la favola deve il suo nome ad un eroe beoto detto *Zacynthus*, che aveva accompagnato Ercole in Spagna, e morì in quest'isola. Appartenne successivamente a Ulisse, agli Ateniesi, ai Romani, che l'annessero all' Epiro. Fu soqquadrata il 30 ottobre 1841 da un terribile terremoto. — Nelle acque di Zante nacque Ugo Foscolo. — Dista 12 kil. da Cefalonia, al sud. — Popolazione: 40m. anime.

Zanzibar (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola dell'Africa nel mare delle Indie, sulla costa di Zanguebar a 37° di long. est, 6° 2' di lat. sud. La sua superficie misura 80 kil. sopra 25. Ha un buonissimo porto. Le produzioni del paese sono: riso, manioca, cocco, aranci, limoni, banani, arec, garofani; vi abbonda il grosso e minuto bestiame e pollame. Vi sono molte scimmie, qualche tigre e due specie innocue di colubri. Fa gran commercio coll'isola di Francia e colla costa d'Africa. — È la *Menuthias insula* degli antichi. — Popolazione: 200m. anime. — Il regno di Zanzibar nell'Africa orientale sta sulla costa di Zanguebar, tra i regni di Melinda al nord e di Quiloa al sud. Prende nome dall'isola omonima che trovasi sulla sua costa.

Zara (*Geogr. stor. e statistica*)—Città capitale della Dalmazia (Impero austriaco), capoluogo di circolo. Sta sullo stretto omonimo nell'Adriatico. Ha un buon porto, una fortezza e un arsenale marittimo e terrestre. È guernita di fortificazioni. La porta detta di Terraferma è di ottima architettura del Sanmicheli; quella detta la Marina d'architettura romana-veneta ricorda la battaglia di Lepanto. Sulla piazza di San Simeone vedesi una colonna scanalata, avanzo di un tempio romano, una torre pentagona di bel lavoro, detta di Bovo d'Antona, ed un ampio serbatoio d'acqua detto i 5 pozzi, opera grandiosa del Sanmicheli predetto. Come considerevoli edifizi notiamo: il duomo che ha sotto l'altare e il coro una spaziosa cripta, o catacomba: la chiesa di San Simeone con un'arca d'argento in cui conservasi il corpo del santo, del valore di 28m. ducati; la chiesa di Santa Maria con belle pitture, una delle quali del Tiziano; quella di San Francesco con dipinti del Carpaccio, del Palma, ecc. Vi è un giardino pubblico. Nei suoi dintorni veggonsi i ruderi d'un acquedotto romano. Possiede un ginnasio, 2 seminari, un museo di storia naturale e antichità, una buona raccolta di statue e lapidi (detta Pellegrini-Danieli dal suo proprietario), una biblioteca dono del Paravia, e vari istituti di beneficenza. Vi sono fabbriche di liquori rinomati, tra i quali il celebre *maraschino* e di stoffe di seta e di lana. — Zara (*Jadera, Diodora*), fu fondata dai Liburni dieci secoli prima dell'êra volgare e fatta metropoli della Liburnia. Caduta in potere dei Romani, divenne capitale della Dalmazia. Quando poi l'impero passò ai Greci, si resse con proprie leggi, quindi cadde in potere dei Veneti, poi degli Ungheresi che la venderono con Vrana, Novegradi e Pago ai Veneziani. Benchè si trovasse sotto l'egida del veneto Leone, cui rimase fino alla caduta della Repubblica, venne Zara infestata più volte dai Turchi. Cadde allora in dominio dell' Austria, e nel 1806 fu data con tutta la Dalmazia alla Francia, a cui rimase fino al 1813, per ritornare da ultimo sotto la dominazione austriaca. — Dista 475 kil. da Vienna, al sud. — Popolazione: 8500 anime. — Il circolo di Zara è confinato dalla Croazia al nord, dal circolo di Spalatro al sud, dall'Adriatico al sudovest, e dalla Turchia europea, all'est. Ne dipendono le isole Grossa, Incoronata, Zuri, Uglian, Meladà, ecc. — Popolazione totale: 137m. anime.

Zarco (Giovan Gonzales) (*Biogr. e stor. dei viaggi*) — Navigatore portoghese, che primo introdusse l'uso dell' artiglieria sui vascelli. Mandato nel 1417 per esplorare le coste d'Africa, fece naufragio, avanti di giungervi, sopra un'isola deserta e sconosciuta, che egli nominò *Porto-Santo*. Ne scoperse quindi un'altra nel 1419 cui dette il nome di *Madeira*, a cagione delle legna di cui era copiosa, ove prese stanza colla sua famiglia nel 1421; vi fondò la città di Funchal, e fu nominato dal re di Portogallo uno dei due governatori di questa colonia.

Zavatarello , Zavatterello (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione d'Alessandria, provincia di Bobbio, capoluogo di mandamento. Sta sul dorso di un colle, alla sinistra del Tidone. I prodotti territoriali sono cereali, legumi, vini, legname e pascoli. Vi si allevano numerose bestie bovine e cavalli. — Zavatarello (*Savatarellum* in latino) dista 25 kil. da Bobbio. — Popolazione : 1813 anime. — Il mandamento di Zavatarello comprende oltre il proprio, i comuni di Caminate , Fortunago , Ruino , Sant'Albano, Trebecco, Valverde. — Popolazione totale: 6113 anime (1859).

Zea, Zia, Ceos (V. CICLADI).

Zebu (isola) (V. BISSAYES).

Zeitz, Zeiz (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno di Prussia , provincia di Sassonia , capoluogo di reggenza. Sta presso l'Elster-Bianco. Vi sono fabbriche di panni. — Zeitz (*Cisa*, *Citium*, *Ziza*), fu vescovado avanti l'XI secolo ; i Vandali la devastarono.—Dista 40 kil. da Merseburg, al sud. — Popolazione : 11m. anime. — Il circolo omonimo ne ha 35m.

Zelanda (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Provincia del regno d'Olanda (Paesi Bassi), al sudovest. Si compone delle isole di Walcheren , Beveland , Schouven , ecc., formate dalle bocche della Mosa e del Reno e d'una piccola parte della Fiandra. La sua superficie in tutto si estende a 1550 kil. quadrati. È divisa in 5 distretti : Middelburg , Sluys (o la cateratta), Hulst, Goes, Zierikzée. Vi sono basse pianure spesso inondate, con dighe, la cui manutenzione costa annualmente più di 2 milioni. Il suolo fertile e ben coltivato produce grani, legumi , canapa, colza, senapa, patate. Ha cantieri, frantoi da olio, lanificii, filande, birrerie , distillerie e fabbriche di tela. Fa operosi traffici. Middelburg è il suo capoluogo. — La Zelanda (nome significante *paese di mare*), rimase per molto tempo come terreno neutro fra le contee di Fiandra e d'Olanda : dei signorotti ne possedevano le isole ; nel 1256 Fiorenzo V conte d'Olanda le riunì e prese formalmente il titolo di conte d' Olanda e di Zelanda. Fin d'allora la Zelanda seguì le sorti dell'Olanda; passò como questa alla casa di Borgogna, formò sotto Carlo V una delle 17 provincie dei Paesi Bassi, si ribellò contro Filippo II e sottoscrisse l'unione d'Utrecht nel 1579; divenne nel 1816 paese francese formando il dipartimento delle Bocche della Schelda e parte di quello delle Bocche della Mosa e dopo il 1814 fu provincia del regno dei Paesi Bassi, e finalmente provincia del nuovo regno d'Olanda. — Popolazione: 166,385 anime (1858).

Zelanda (Nuova), Terra degli Stati, Terra di Cook, Tasmania (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Nomi dati al gruppo delle due isole dell'Oceania *Ika-na-Maui* e *Tavai-Punamu* separate dallo stretto di Cook e situate nell'Oceano Pacifico australe, a 34°-47° di latit. sud e 164°-178° di long. est. Ika-na-Mauwi , o isola del Nord, è agli antipodi della Spagna ; misura circa 900 kil. dal nord al sud sopra 284 e Tavai-Punamu 906 sopra 285. Una lunga catena di montagne con vertici biancheggianti di nevi perpetue , e vulcani in attività attraversa queste due isole. Sono bagnate da grossi fiumi. Le loro coste corrono molto sinuose. Vi si notano specialmente le baie dette delle Isole, di Lauriston , dell' Abbondanza , di Lukers, Dusky , ecc. Il suolo è fertilissimo, specialmente nell' isola del Nord, di felce detta *pteris esculenta* del celebre *formium tenax*, d'yam, patate e granturco ; vi sono magnifiche foreste , ma pochi alberi fruttiferi. I soli mammiferi della Nuova Zelanda sono il cane e il topo ; molti uccelli acquatici e pesci e nissun rettile o insetto velenoso. Vi si trovano miniere di carbon fossile. Le due isole sono divise tra molte tribù nemiche e indipendenti, composte d' uomini forti , intrepidi , valorosi , ma crudeli e antropofagi. I capi si tatuano. I Nuovi Zelandesi non hanno templi, ma idoli rozzi. Il *tabu* vi regna ancora in tutta la sua forza. La loro industria si limita a costruire piroghe, belle stuoie, reti e azze. — La Nuova Zelanda fu scoperta dall' olandese Tasman nel 1642 , (onde si disse *Tasmania*), e visitata dal Cook nel 1769, poi dal Surville, dal Marion, dall' Howell , dal Thompson , dal Freycinet, dal Dumont d' Urville negli anni 1769 , 1772 , 1815 , 1816 , 1818 , 1827. Verso il 1835 la Francia fondò una colonia a Akaroa nella penisola di Banks (isola del Sud) che sembra dovere prosperare. Tuttavia l' Inghilterra pretende appropriarsi tutta la Nuova Zelanda ed ha dichiarato, nel 1839, le due isole possessioni britanniche. — Popolazione delle due isole: 800m. anime (l'isola del Nord è la più popolata)

Zelandia, Sjelland, Seeland, Zeeland (*Geogr. fis. e statistica*) — La più grande isola della Danimarca situata a 54° 47'-56° 8' latit. nord, e 8° 33'-10°18' longit. est, all'est di quella di Fyen e all'estremità sudest della Svezia. La sua superficie ha 7500 kil. quadrati. È divisa in 5 baliaggi : Copenaghen, Frederiksborg, Holbek, Soroe, Prestoe. Il clima e il suolo della Seelandia intersecato da varii canali è fertilissimo, ha grande analogia geologica colla Scania, da cui sembra essere stata separata da qualche cataclisma del globo. Produce ogni sorta di cereali e specialmente orzo. Vi si cura molto bestiame e cavalli riputati. L'industria è raccolta a Copenaghen capitale dell' isola e di tutta la Danimarca. — È detta latinamente *Seelandia*. — Popolazione: 400m. anime.

Zele (*Geogr. statistica*) — Borgo del Belgio nella Fiandra orientale, capoluogo di cantone. Sta sulla Schelda e la Durme. Vi sono fabbriche di telo di cotone, tela da vele, coperte di lana, stoppa di siamesi, torcitoi di filo.—Dista 7 kil. da Dendermoode, al nordovest. — Popolazione : 10,500 anime (compresi gli abitanti di 21 casali vicini).

Zell, Zelle, Celle (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nel regno d'Annover, principato di Luneburgo. Sta sull'Aller, al confluente della Fuhse e della Lochte. Ha un forte e tre sobborghi. Vi sono un liceo, due biblioteche pubbliche, società agraria, scuola ostetrica, ecc. Fabbrica cappelli, calze, candele, sapone, inchiostro da stampa, tabacco, ha imbiancatoi di cera, birrerie, distillerie, lanificii. Esporta lana, cera, miele, filati, tele e metalli. — Zell (*Cella*) fu già la sede dei duchi di Brunswick-Luneburgo. Vi fu conchiuso un trattato il 5 febbraio 1679, fra la Francia e la Svezia da una parte e i duchi di Brunswik e di Wolfenbuttel dall'altra, il quale diè compimento alla pace di Nimega. La regina di Danimarca, Carolina Matilde, fu confinata a Zell ove morì nel 1775. —Dista 38 kil. da Annover, al nordovest. — Popolazione: 12m. anime. — Varie altre città della Germania hanno lo stesso nome, ma sono poco importanti.

Zeme o Zemme (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Sartirana. Giace sulla strada provinciale; è bagnato dalla roggia omonima. Il suo territorio produce riso e legname. — Zeme (*Zemae*) è di antica costruzione; già era in essere ai tempi di Mario e Catulo, e si pretende che quivi appunto essi sconfiggessero i Cimbri. — Dista 7 kil. da Sartirana.—Popolazione : 2164 anime (1859).

Zembla (Nuova) (*Geogr. fis. e statistica*)—Nome dato alla riunione di due isole dell'Impero Russo situate nell'Oceano Glaciale artico al nord del governo d'Arkangel a 68° 50'—76° di lat. nord e 50°—68° di long. est. La sua superficie ha circa 855 kil. sopra 260. Il clima non è tanto glaciale quanto si crederebbe dalla latitudine in cui trovasi. La Nuova Zembla sta intieramente nel circolo polare; così la maggior notte è di circa 3 mesi. Vi sono fiumi e laghi. Tra i pochi vegetabili che produce, si notano alcune betulle ; gli animali che vi si trovano sono orsi bianchi, renne, isati, lontre, civette. Questo paese è disabitato, ma i pescatori e i cacciatori d'Arkangel vanno a cercarvi i cetacei, gli squali e le foche che vivono in gran numero sulle sue coste. — Nuova Zembla significa in russo *Terra Nuova*.

Zemplin (*Geogr. fis. e statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero austriaco) nel circolo al di qua della Theiss. Sta fra la Galizia al nord, le contee d'Ungvar, di Szabolcs all'est, quelle d'Abaujvar, di Sarosch all'ovest. La sua superficie misura 160 kil. sopra 45. Il suolo è fertilissimo di cereali, frutta, vini pregiati, fra cui quello di Tokai. Vi si allevano pecore, cavalli e bufali; e coltivansi le api. Ujhely è il suo capoluogo. — Popolazione: 350m. anime.

Zengh (V. SEGNA).

Zenghian (*Geogr. stor. e statistica*) Città della Persia nella provincia d'Irak-Adgemi. Possiede un palazzo, sede d' un khan. — Fu saccheggiata da Tamerlano. — Dista 260 kil. da Teheran, al nord. — Popolazione: 15m. anime.

Zenith e Nadir (V. l'INTRODUZIONE di quest'Opera).

Zeno (Niccola e Antonio) (*Biogr. e stor. dei Viaggi*)—Viaggiatori famosi del XIV secolo, noti sotto il nome comune di *Zeni*. Il tempo di loro nascita e del principio de' loro viaggi è molto oscuro. Secondo le molteplici autorità invocate dal cardinale Zurla, Nicola avrebbe cominciato i suoi viaggi dal 1388 al 1390. Sembra, secondo le testimonianze di Sanuto, di Marco Antonio Sabellico e di molti altri storici, ch'egli fosse uno de' più ricchi patrizi di Venezia, e che servisse la repubblica in molti importanti uffizi, specialmente nell'incarico di designare i limiti, in compagnia di due altri deputati, dei dominii di questa col signore di Padova, presso del quale si condusse verso la fine del 1388 per ricevere la città ed il territorio di Treviso. Da questo tempo in poi non si vede più mescolato ne' negozi della sua patria, e ciò ne induce a credere, col cardinale Zurla, che incominciasse allora le corse che lo fecero salire a tanta rinomanza. Armò una nave a sue spese, e partì con intendimento di visitare l'Inghilterra e la Fiandra, era sul punto di toccar questa terra, quando fu da una burrasca violenta spinto in alto mare e gettato sopra una isola dipendente dal re di Norvegia, chiamata dagli abitatori *Frislanda*, nella quale venne accolto da un principe straniero, per nome Zichmni, che agognava al possesso di quest'isola e ne signoreggiava già molte altre ricche e popolose, che venivano appellate *Porlanda*, situate nelle vicinanze. Misesi pertanto ai servigi di questo principe, e guidollo nelle sue conquiste e scoperte. Chiamò poscia in aiuto suo fratello Antonio, il quale giunse a Frislanda quando già era stata occupata nel 1391 o 1392. I due fratelli s'acquistarono la benevolenza sempre crescente del principe Zichmni, alla quale avevano diritto pei servigi a lui prestati. Nicola morì nella Frislanda circa l'anno 1395. Il suo fratello ereditò le ricchezze di lui, e venne impiegato dal principe nella scoperta di nuovi paesi. Pare ch'egli ottenesse il permesso di rivedere la patria circa il 1405 e morisse lo stesso anno od il seguente. Le scoperte degli Zeni si ha ragione di sospettare che sieno le isole *Feroe*, la *Groenlandia* meridionale, il *Labrador* e *Terra Nuova*. Le relazioni, le lettere dei fratelli Zeni, e la carta geografica che le accompagnava dopo essere rimaste più di un secolo e mezzo sepolte negli archivi della famiglia, vennero sott'occhio a Niccola Zeno detto il *Giovane*, uno dei loro discendenti, che poscia ne formò un'opera stampata in Venezia nel 1558, per Francesco Marcolini in un piccolo vol. in-8º coi commentari del viaggio nella Persia di messer Caterino Zeno, sotto questo titolo: *Della scoperta delle isole di Frislanda, Eslanda, Engrovelanda, Estotilanda ed Icaria, fatte sotto il polo artico dai due fratelli Zeni, messer Niccolò il Kav e messer Antonio, con una carta particolare di tutte le sopradette parti settentrionali da essi scoperte*. Questa relazione fu ristampata dal Ramusio, *Navigazioni*, 2º vol., fol. 230, edizione del 1583, da Hakluyt, *Navigat.*, vol. II, parte 2ª, fol. 121; da Hieron, Megiser, *Septentrion. novantiq.*; e da Placido Zurla nella sua *Dissertazione intorno ai viaggi e scoperte settentrionali di Niccolò ed Antonio fratelli Zeni* (Venezia, 1808).

Zer-Afchan o Sogd (*Geogr. fisica*)—Fiume del Turkestan indipendente, sorge dal lago Pandyikand, passa per Samarcanda e da Bukhara e sbocca a 48 kil. da quest'ultima città, al sudovest, nel lago Karakul che comunica col Dgihun. Molti canali d'irrigazione lo assorbono quasi intieramente avanti il suo sbocco. Ha un corso di 600 kil. — Fu detto in latino *Polytimetus*.

Zerba (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia) divisione d'Alessandria, provincia di Bobbio, mandamento di Ottone. Sta nella valle di Trebbia, in luogo alpestre. Il suo territorio dà pascoli e legname. Zerba (*Gerba*) dista 7 kil. da Ottone. — Popolazione: 1048 anime (1859).

Zerbi o Gerbi (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Africa settentrionale nello stato di Tunisi. Sta nel golfo di Cabès. La sua superficie misura 46 kil. quadrati. Nel centro dell'isola vedesi un arco trionfale in onore degli imperatori Antonino e Varo. Vi sono molti borghi. L'olivo, il carrubo, il dattero e il bestiame formano la sua principale ricchezza. Il loto che vi si trovava in abbondanza una volta, non esiste più. Gli abitanti sono Seyiti, soprammodo industri e commercianti. Non ha capoluogo. — Gli Spagnuoli s'impadronirono di Zerbi (*Meninx*, *Lotophagitis insula*) nel 1560; ma ne furono cacciati lo stesso anno dai Turchi. Si vede ancora una piramide costruita con le teste de' cristiani periti nel combattimento. — Popolazione: 30m. anime.

Zerbolò (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Garlasco. Sta nella valle del Ticino. Il suo territorio produce cereali, fieno, legname, riso e gelsi. Vi si allevano numerose bestie bovine e bachi da seta. — Zerbolò (*Gerbulum*) dista 4 kil. da Garlasco. — Popolazione: 1993 anime (1859).

Zerbst (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel ducato d'Anhalt-Dessau, capoluogo di distretto. Sta sulla Ruthe. Vi è la bellissima chiesa gotica moderna di S. Nicola. Tesse passamani di filo d'oro e d'argento, fabbrica maiolica e birra. Il suo territorio produce legumi e frutta. — Fu detta latinamente *Servesta*. — È patria dell'imperatrice Caterina II. — Dista 19 kil. da Dessau. — Popolazione: 12,600 anime.

Zerna, Cserna (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Ungheria (Impero austriaco), che nasce dal monte Uszla in Transilvania e cade nel Danubio fra Vecchia Orsova e Nuova Orsova. Forma il confine dell'Ungheria e della Valacchia. Il suo corso misura 75 kilometri.

Zernigov, Czernigov, Tschernigov (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo di governo e di distretto. Sta sulla sinistra della Desna. Ebbe fin dal IX secolo signori particolari, la cui discendenza si estinse nel XIII. Nel 1239 i Tartari s'impadronirono di Zernigov, trucidandone gli abitanti. Passò quindi sotto il governo dei Lituani. Nel 1509 Wasili se ne impadronì e la incorporava alla Russia. — Dista 373 kil. da Minsk, al sudest. — Popolazione: 17m. anime. — Il governo di Zernigov è situato fra quelli di Mohilev, di Smolensk, d'Orel, di Kursk, di Pultawa, di Kiev e di Minsk. La sua superficie misura 390 kil. sopra 140. Il suo territorio è ferace; vi si alleva molto bestiame. — Popolazione: 1,430,000 anime.

Zero Branco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Treviso, capoluogo di comune. Sta presso la sinistra dello Zero. Il suo territorio è ubertoso di cereali, gelsi e pascoli — Dista 10 kil. da Treviso. — Popolazione: 3 mila anime.

Zerrah (*Geogr. fisica*) — Lago del Cabul nel Sedgestan, il più grande del regno. La sua superficie misura 160 kil. sopra 45. Nel centro vi è un'isola nella quale trovasi la città di Kukhozerd. Questo lago riceve l'Helmend, il Ferrahrud ed altri fiumi; inonda le sue rive nella stagione piovosa. Sulla sponda che giace al sudovest si trova una città omonima. — Il Zerrah è l'*Ariapulus* degli antichi.

Zervenista, Cservenista, o Vorosvagas (*Geogr. statistica*) — Villaggio dell'Ungheria (Impero austriaco) nel comitato di Saros. Nei suoi dintorni trovansi le sole vere opali d'Europa. — Dista 22 kil. da Kaschau, all'est.

Zevio o Gevio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia e distretto di Verona, capoluogo di comune. Giace presso la destra dell'Adige. La sua chiesa parrocchiale è di buona forma con altar maggiore ornato di stucchi dorati e dipinti del Brusasorci. La casa parrocchiale ha lo stipite di una porta, bel lavoro in intaglio di marmo rosso. Vi sono quattro istituti di pubblica beneficenza. Ne' dintorni è degna di nota la villa Sagramoso eretta sul disegno del Cristofoli, cinta d'antiche mura e d'un fossato. — Dista 11 kil. da Verona, al sudest. — Popolazione: 5m. anime (con varie frazioni).

Zeyla, Zeilah (*Geogr. statistica*) — Città e porto dell'Africa orientale sulla costa orientale d'Adel a 40° 45' di longit. est e 11° 18' di latit. nord: sta sul golfo d'Aden. Nel tempo dei grandi calori è quasi deserta per gl'innumerevoli insetti che la infestano. Fa operoso traffico con Moka. — È l'*Avalites Emporium* degli antichi. — Popolazione: 50m. anime.

Zierikzee (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Olanda (Paesi Bassi), provincia di Zelanda. Sta sull'isola Schowen sulla Schelda orientale. Ha un porto in parte ostrutto, e cantieri da costruzione. V'è una vastissima cisterna, saline e raffinerie di sale. Fa pesca di gran conto e traffico, ma meno grande d'una volta. — Zierikzee ebbe origine nel IX secolo, fu assediata invano nel 1300 dai Fiamminghi, che vi furono sconfitti in mare nel 1304 dai Francesi; fu presa dagli Spagnuoli nel 1576, ma ben presto la perderono. — Dista 26 kil. da Middelburgo, al nordest. -- Popolazione: 7m. anime.

Zignago (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Levante, mandamento di Godano. Sta in altura, fra il torrente Mangia ed il Cassarola. I prodotti principali del suo territorio sono frumento, meliga, legumi e patate. Vi è una cava di lavagna.—Zignago (*Siniacum*) dista 7 kil. da Godano. — Popolaz.: 1441 anima (1859).

Zinasco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Novara, provincia di Lomellina, mandamento di Cava. Sta in riva al Po, presso il confluente del Terdoppio. È diviso in *Zinasco Vecchio* e *Zinasco Nuovo* o *Zinacchino*. La chiesa parrocchiale è molto antica; fu ampliata sul disegno dell'architetto Nosetti. Il suo territorio produce grani, vini, cereali, fieno e gelsi. Vi abbonda la cacciagione. Nei dintorni si dissotterrarono alcune romane anticaglie e monete d'oro romane. — In latino è detta *Sinacum*. — Dista 6 kil. da Cava. — Popolazione · 3518 anime (1859).

Zingari (*Etnografia*) — Nome che si dà comunemente a bande nomadi, di avventurieri che percorrono città e villaggi, facendo giuochi di destrezza e predicendo la buona ventura. I Francesi li chiamano *Bohemiens*, gl'Inglesi *Egiziani* o *Gipsies*, gli Svedesi e Danesi *Tartari*, gli Spagnuoli *Gitanos*, i Tedeschi *Zigeuni*, gl'Italiani e i Turchi *Zingani* o *Zingari* ecc.; essi danno a sè medesimi il nome di *Faraoni*. Le prime bande che comparvero in Francia uscirono dalla Boemia, perciò i Francesi detter loro quel nome. Del rimanente è ignota la vera origine di questa singolare popolazione che trovasi in tutti i paesi e non ha patria. Alcuni la fanno originaria dell'India e vedono in essa i discendenti degli antichi *Tcingani*, che abitavano sulle rive dell'Indo e ne furono cacciati da Tamerlano. Altri pretendono che in origine fossero Cristiani tornati di Terra Santa o pensano che fossero penitenti che vagavano così in espiazione dei loro peccati, ed aggiungono che il Papa li avesse condannati a correre senza posa per 7 anni continui. I moderni Zingari pretendono essere usciti dall'Egitto. In generale sono brutti di faccia, ma alti di statura e spezialmente si nota in loro la bianchezza dei denti. Parlano una specie di gergo; non si sa al certo qual religione professino; la loro morale è molto rilassata e il latrocinio è comunissimo fra'questi vagabondi. In Francia gli Stati generali del 1560 pronunziarono contro di loro il bando. Il numero degli Zingari esistenti ora in Europa si fa montare a 700m. L'Inghilterra ne ha 18m.; la Francia ne è quasi affatto liberata; ma in Ungheria, in Turchia e nelle regioni meridionali della Russia vivono in maggior numero.—(Veggasi l'opuscolo del Predari sugli Zingari).

Zips (*Geogr. fis. e statistica*) — Comitato dell'Ungheria settentrionale (Impero austriaco), nel circolo al di qua della Theiss. Confina al nord colla Galizia, all'est col comitato di Saros, al sud con quello d'Abaujvar, di Torna e di Goemoer, all'ovest con quello di Lyptau. La sua superficie misura 100 kil. sopra 35. Questo comitato è in parte coperto dai Carpati e bagnato dai fiumi Poprad, Hernad, Golnitz, Dunagec. Il territorio produce molto lino, cereali e patate. Vi si alleva grosso bestiame e pecore; vi si coltivano le api. Ha importantissime fabbriche di tela e distillerie. Vi sono ricchissime miniere di rame, ferro, vitriolo, un po'd'oro e d'argento, e sorgenti d'acque minerali, ecc. — Nel comitato di Zips (*Cepusiensis comitatus*) si contengono 16 città che diconsi i 16 *borghi privilegiati*, che tutte insieme formano un distretto indipendente dalla giurisdizione del medesimo; la principale è Nendorf. Il suo capoluogo è Leutschau. — Popolazione: 256,000 anime.

Zittang o Paulang (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Asia nell'impero Birmano (India Transgangetica). È un ramo dell'Iranaddy da cui si separa fra Ava e Amarapura, scorre al sudest, poi al sudovest, e al sud, bagna una città omonima che dista 35 kil. da Pegu, all'est, e gittasi nel golfo di Martaban all'est di Rangun e al nordovest di Thalcayn. Ha un corso di 700 kilometri.

Zittau (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nella Sassonia, circolo di Lusazia, capoluogo della provincia omonima. Sta sulla sinistra della Mandau. È chiusa da doppia cinta di mura. Vi è un ginnasio, biblioteca municipale, museo numismatico, gabinetto di storia naturale ecc. Ha fabbriche di panni, tele damascate e stampate, di cotone, di pianoforti; tintorie e imbiancatoi. È l'emporio delle tele della Lusazia. Ne'dintorni vi sono sorgenti minerali e i bagni dell'Augustusbad. — Zittau fu eretta in città nel 1255 e guernita di mura nel 1287. Fu presa e saccheggiata nel 1757 dagli alleati dell'Elettore di Sassonia. — Dista 80 kil. da Dresda, all'est. — Popolazione: 11m. anime.

Zloczow (*Geogr. statistica*) — Città della Galizia (Impero austriaco), capoluogo di circolo. — Dista 80 kil. da Lemberg, all'est. — Popolazione: 3800 anime. — Il circolo di Zloczow sta fra la Russia al nord e all'est, e i circoli di Zolkiev, Tarnopol, Brzezany e Lemberg. La sua superficie ha 90 kil. sopra 60. Vi si trova la sorgente del Bug. — Popolazione totale: 246m. anime.

Znaym (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Moravia (Impero d'Austria), capoluogo di circolo. Sta sulla sinistra della Taja. V'è di notevole: la badia di Luka, le chiese di S. Nicola e di S. Wenzel, la casa del consiglio, la caserma già castello dei principi di Moravia. Nel suo territorio coltivasi la vite e la sonapa. Nei dintorni è una ricca cava di terra da porcellana. — Znaym (*Znoima*) fu campo di un combattimento fra Austriaci e Francesi, seguito da un armistizio conchiuso fra Napoleone e l'imperatore Francesco, l'11 luglio 1809. Questo armistizio preparò la pace di Vienna del 1809. — Dista 55 kil. da Brunn, al sudovest. — Popolazione: 5m. anime. — Il circolo di Znaym è situato fra quelli di Brunn all'est e al nordest, d'Iglau al nordovest e all'ovest, e l'arciducato d'Austria al sud. La sua superficie misura 65 sopra 80. — Popolazione: 167m. anime.

Zoagli (*Biogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), divisione di Genova, provincia di Chiavari, mandamento di Rapallo. Sta in riva al mare, presso la strada reale. La chiesa parrocchiale di S. Martino fu eretta con buon disegno sul principio del secolo XVII. Vi è fabbrica di velluti di seta o tele di lino. Il suo territorio dà ulivi, frutta e legname. Nei suoi dintorni è la chiesetta della Madonna delle Grazie, con dipinti antichi. — Zoagli (*Zualis*) faceva parte dell'antica *Tigullia*. — È patria del pittore Teramo Piaggia. — Dista 5 kil. da Rapallo. — Popolazione: 3524 anime (1859).

Zodiaco (V. l'INTRODUZIONE della presente Opera).

Zolkiew (*Geogr. statistica*) — Città della Galizia (Impero austriaco), capoluogo di circolo. Ha fabbriche di panni, di tessuti di lana, di maiolica, e conce. — Dista 22 kil. da Lemberg, al nord. — Popolazione: 4m. anime. — Il circolo di Zolkiew sta fra quelli di Zloczow all'est, di Przemysl o di Lemberg al sud e al sudovest, la Russia europea al nord. La sua superficie misura 100 kil. sopra 70. — Popolazione totale: 224m. anime.

Zombor, Sombor (*Geogr. statistica*) — Città dell'Ungheria (Impero austriaco), nel comitato di Bacs. Giace presso al canale Francesco, che congiunge il Danubio col Tibisco. — Fabbrica seterie. Fa traffico di cereali e bestiame. — È il *Zomborinum* dei latini. — Dista 10 kil. da Theresienstadt, al sudovest. — Popolazione: 18,800 anime.

Zongrad, Csongrad, Czongrad (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Ungheria (Impero austriaco), nel comitato omonimo. Giace sulla destra del Tibisco, al suo confluente col Koros. Vi sono le rovine d'un castello che diede nome alla provincia. — È detto latinamente *Celadium*. — Dista 35 kil. da Szegedino, al nord. — Popolazione: 10,500 anime.

Zongrad, Csongrad, Czongrad (*Geogr. fis. e statistica*) — Comitato dell'Ungheria (Impero d'Austria), nel circolo al di là del Tibisco, sta fra quelli di Pesth, Heresch, Bekes, Csanad, Torontal, Baes, la Grande e la Piccola Cumania. La sua superficie ha 80 kil. sopra 4. Il territorio è piano e fertilissimo di biade, canapa, tabacco pregiato, frutta, legumi, cocomeri, e pascoli. Cura cavalli e pecore. Szegedino è il capoluogo. — Popolazione totale: 156,629 anime.

Zoppola (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone, capoluogo di comune. Giace presso la strada da Pordenone a Palma.

Vi è un ricco museo numismatico con la intera serie delle monete aquilejesi, di proprietà della famiglia Panciera. Il suo territorio è fertile di viti e gelsi. — Anticamente era terra feudale sottoposta al dominio de' patriarchi d'Aquileja: poi, nel 1420, fiaccata la loro insolenza, passò con tutto il Friuli in potere della Repubblica veneta. — Dista 9 kil. da Pordenone, al nordest. — Popolazione: 4m. anime, con varie frazioni.

Zorndorf (*Geogr. storica*) — Villaggio della Prussia nella provincia di Brandeburgo, reggenza di Francfort sull'Oder. È celebre per la vittoria che Federico II re di Prussia riportò sui Russi il 25 e 26 agosto 1758. Questa battaglia fu la più sanguinosa della guerra dei Sette Anni. Federico vi perse 10m. dei suoi migliori soldati. — Dista 10 kil. da Custrin, al nord. — Popolazione: 500 anime.

Zschopau (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nella Sassonia, circolo di Zwickau. Giace sulla sinistra del fiume omonimo. Fabbrica cotone, passamani e stoffe stampate. — Dista 7 kil. da Augustusburg. — Popolazione: 6938 anime.

Zubiena (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Mongrando. Sta sulla strada provinciale, in collina. La chiesa parrocchiale fu riedificata nel 1756 sul disegno del valente ingegnere Siletto Magnano. Il suo territorio è fertile di cereali, meliga, uve, fieno. Nella borgata detta la Riviera, ai piedi di una collina, trovasi una sorgente d'acqua solforosa chiamata dagli abitanti *Cacastracci* pel deposito fioccoso biancastro che lascia nei luoghi ove scorre. — La terra di Zubiena faceva parte della regione occupata dagli antichissimi *Ictumuli*, menzionati da Strabone, Plinio, Cluverio, ecc. — Dista 4 kil. da Mongrando. — Popolazione: 2214 anime (1859).

Zug (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città della Svizzera, capitale del cantone omonimo. Sta sulla riva orientale del lago dello stesso nome. Possiede un ginnasio e una biblioteca pubblica. Vi sono cartiere e conce. Fa traffico di bestiame, legname, kirsch, sidro, castagne e frutta secche — Nel 1455 due strade di Zug (*Tugium*) sprofondarono nel lago e nel 1594 alcune case corsero la stessa sorte. Nel 1795, un incendio ne distrusse una parte considerevole. — Dista 26 kil. da Zurigo, al sud. — Popolazione: 3m. anime. — Il cantone di Zug (*Tugensis pagus* sta nel centro della Svizzera. Confina con quelli di Zurigo al nord, di Schwit all'est e al sud, di Lucerna e di Argovia all'ovest. — La sua superficie misura 20 kil. sopra 16. È diviso in due baliaggi (interno ed esterno). Il suolo è montuoso, specialmente dove si appoggia sul Rufi, i cui contrafforti formano i suoi punti culminanti. I fiumi principali sono: la Reuss, la Sihl e la Loretz; ha un lago di 14 kil. di lunghezza, 2 di larghezza media e 60 metri di profondità a Zurigo. Comunica con la Reuss mediante la Loretz. Il suo territorio produce cereali, castagne, frutta. Vi si fanno sidro, kirschenwasser, formaggi, burro, e nutre bestiame; vi si coltivano le api. Vi sono torbiere. Gli abitanti sono di razza tedesca e cattolici. Il governo è democratico. Zug fu ricevuto nell'antica Confederazione dei cantoni nel 1352. — Popolazione totale: 17,461 abitanti di cui 125 riformati (*Statistica del Franscini* del 1851).

Zuk-Mikael (*Geogr. statistica*) — Città della Siria nel Kesrauan, pascialico d'Acri. Vi è la chiesa di San Michele, il palazzo del delegato della Santa Sede e il palazzo dello sceik Bechara. Fa importante commercio di seta e vini. — Dista 28 kil. da Beirut, al nordest. — Popolazione: 12m. anime.

Zungaria, Dzungaria, Songaria (*Geografia fis. e statistica*) — Gran regione dell'Asia centrale, fa parte dell'Impero Cinese ed è compresa fra 72°-88° di long. est e 41° 30'-48°-40' di lat. nord. Confina colla Siberia al nord, col Turkestan all'ovest, col Tibet al sud e con la Mongolia all'est. Si divide in 3 grandi spartimenti militari che portano il nome dei loro rispettivi capoluoghi, come: Ili o Gudgin, al sudovest; Kur-kharaussu all'est della precedente, e Tarba-gatai, al nordest. — Gli Zungari sono di razza mongola e discendono dalla famiglia eleuta o calmucca; il loro nome che significa *mano sinistra* proviene dall'essere il paese che occupano situato a sinistra dalla Cina, cioè all'ovest. Stettero lungamente sotto il dominio dei Mongoli propriamente detti; verso la metà del secolo XVIII furono sottomessi dai Cinesi e aggregati al loro impero.

Zuravno (*Geogr. storica*)—Borgo della Galizia (Impero d'Austria), nel circolo di Brzesany. Sta sul Dniester. Nei suoi dintorni Sobieski e 10m. Polacchi tennero fronte per 23 giorni contro 200m. Turchi e Tartari: non scamparono ad una perdita certa se non firmando il trattato di Zuravno nel 1676, che dava la Podolia ai Turchi.

Zurigo (*Geogr. fis., stor. e statistica*) Città della Svizzera, capitale del cantone omonimo. Giace sulla Limat, laddove sbocca dal lago di Zurigo e confluisce colla Sihl. È divisa in due parti dalla Limat che comunicano tra loro con tre bei ponti. I suoi principali edifizi sono: la bella chiesa di Frauenmunster, le chiese di Grossmunster e di San Pietro in cui Lavater predicò per 23 anni; l'antica chiesa dei Domenicani; il palazzo municipale, l'orfanotrofio, il manicomio, il casino e la torre di Waltemberg. Possiede un'università con facoltà di teologia, scienze politiche, medicina, anfiteatro anatomico, gabinetto di fisica e biblioteca; scuola cantonale superiore, con biblioteca, composta d'un ginnasio e d'una scuola politecnica elementare; scuola di ciechi e sordo-muti, scuola veterinaria, arsenale con ricca collezione d'armi e armature antiche, biblioteca pubblica, medagliere e ricca collezione d'oggetti d'arte, orto botanico, collezione di storia naturale, società delle scienze naturali, di medicina e chirurgia con biblioteca, società delle antichità nazionali, ed altre compagnie letterarie. La sua industria è importante; consiste in fabbriche di stoffe e nastri di seta, veli di seta e da stacci, tessuti di seta e di cotone, mussoline, cotonine, tele dipinte, panni leggeri, fonderie di campane e caratteri, filande di cotone e di seta, tintorie, cartiere e concie. Fa traffico di seta, cotone in natura e filato, olio, derrate coloniali, vini. — Zurigo (*Turicum, Tigurum, Duregum* esisteva sotto i Romani; divenne città imperiale nel 1218. Prima del 1250 si emancipò dalla preminenza dei nobili ed assunse un governo democratico. Entrò nel 1351 col cantone omonimo nella Confederazione Svizzera, ma essendo in litigio nel 1436, con Glaris e Schwitz per il possesso del Tockenburg, fece alleanza coll'Austria nel 1439, e uscì dalla Confederazione, nè vi rientrava prima del 1450. Fin dal 1416 Zuinglio predicò la riforma a Zurigo che fu la vera metropoli dei Zuingliani e in qualche modo la culla del calvinismo La battaglia di Zurigo vinta nel 1799 dai Francesi comandati da Massena sugli Austro-Russi, impedì che la Francia fosse invasa da questa parte. — Zurigo si è fatta illustre come città letteraria per le sue scuole e per l'istruzione de'suoi abitanti. È stata chiamata l'*Atene della Svizzera*. — È patria di Gessner, Bodmer, Lavater, Escher, Fuessli, Hess, Pestolazzi.— Dista 70 kil. da Basilea, al sudest. — Popolaz.: 17m. anime. — Il cantone di Zurigo confina col granducato di Baden e col cantone di Sciaffusa al nord, con quelli di San Gallo, Zug, Sckwitz al sud, col cantone d'Argovia all'ovest, e con quello di Turgovia all'est. La sua superficie quadrata è di 1850 kil. È percorso da catene di montagne che non sorpassano i 1160 metri d'altezza; le principali sono quelle dell'Albis, dell'Alto Rodano, del Walman od Alman, d'Hornis colla giogana di Schnebelhorn. I principali fiumi che lo bagnano sono il Reno, la Thurr, la Tass, la Kempt, la Glatt, la Limmat, la Sihl e la Reuss. Oltre il lago omonimo, contiene il Greifenssee e il Pfeffikersee ed altri piccoli laghi. Il suolo coltivato con cura produce cereali, patate, foraggi, frutta da sidro, vino, foreste, pascoli. Vi si alleva molto bestiame che dà burro e formaggio e vi si coltivano le api. Vi sono miniere di carbon fossile, cave di calce idraulica, terra da stoviglie, gesso, marna e torba e varie sorgenti minerali. L'industria è importante ed ha fabbriche di merletti. tele stampate, seterie, stoffe, berrette di filosello, organzini, stoffe di lana, macchine, telai, lavori al tornio, tabacco, aceto, sapone, prodotti chimici, molini, gualchiere, fonderie, filande di cotone, tintorie, concie. Il suo commercio è florido. — Il cantone di Zurigo acquistò i suoi confini presenti specialmente dal XIV al XVI secolo. Fu nel 1798 e 99 il campo di sanguinose fazioni militari fra Francesi e Russi. Nel 1802 nacquero dissensioni onde ne derivò l'intervento francese e l'ordinamento della Svizzera in 19 cantoni. — Popolazione totale: 250,698 abitanti, dei quali 6690 cattolici (*Statistica del Franscini* del 1851).

Zurigo (Lago di) (*Geogr. fisica*) — Lago della Svizzera che appartiene al cantone omonimo, ed a quei di S. Gallo e di Schwitz. Ha 35 kil. sopra 3 di larghezza media e 200 metri di profondità, presso la penisola dell'Aue. Si divide in 2 parti (lago superiore e lago inferiore): al punto di divisione vedesi il ponte di Ripperschweyl che ha 1800 passi di lunghezza. Il lago di Zurigo riceve la Lint ed ha l'emissario per la Limmat.

Zutphen (*Geogr. stor. e statistica*) — Città forte dell'Olanda (Paesi Bassi) nella provincia di Gueldria, capoluogo di circolo. Sta sull'Yssel. Vi è l'antica e bella cattedrale di Saint-Walburge, il palazzo municipale, con 5 facciate, il palazzo degli Stati, ecc. Vi sono fabbriche di cotone, carta, colla, olio, molini da grano e concie. — Zutphen appartenne al vescovo d'Utrecht fino dal 1202; più tardi fu città anseatica col titolo di contea. Fu presa dall'esercito degli Stati nel 1530, da don Federico di Toledo, figlio del duca d'Alba nel 1572, dal principe Maurizio nel 1591, dai Francesi nel 1672: quest'ultima volta venne smantellata. — Dista 14 kil. da Deventer, al sud. — Popolazione: 8m. anime.

Znyderzee (*Geogr. fisica*) — Vasto golfo del mare germanico, fra l'Olanda all'ovest, la Frisia e l'Over-Yssel all'est, la provincia d'Utrecht, e la Gueldria al sud; la sua bocca è situata al nord ed è chiusa dalle isole di Texel, Vlieland, Ter-Schelling, Ameland che vi lasciano penetrare i vascelli soltanto da qualche varco. Ha 220 kilometri dal nordest al sudovest sopra 75 di larghezza media. Al sudovest notasi il golfo dell'Y che è unito al mare d'Harlem (piccolo lago dell'Olanda). Il Zuyderzee riceve l'Yssel e i due Vechts. La metà meridionale del Zuyderzee chiamavasi, a tempo de' Romani, lago *Flevo:* stava in mezzo alle terre e comunicava col mare Germanico per mezzo d'un rivoletto; ma nel 123 una terribile inondazione sommerse tutto lo spazio che forma oggi la parte settentrionale del golfo. Il suo nome significa *mar del sud.*

Zvornik, Szvornik, Jzvornik (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea nel pascialico di Bosnia, capoluogo di sangiaccato. Sta sulla Drina. Fa traffico di legna da fuoco con Belgrado e Semlino. Nei dintorni sono miniere di piombo. — È detta dagli Europei *Argentina.* — Dista 140 kil. da Travnik, al nordest. — Popolazione: 15m. anime.

Zwickau (*Geogr. statistica*) — Città della Germania nel regno di Sassonia (Erzgebirge), capoluogo di circolo. Giace sulla sinistra della Mulda. Vi è un deposito di sale. Fabbrica panni, berrette, cotonina, carminio, chiodi. Nelle vicinanze trovansi miniere di carbon fossile. —È patria del poeta Feller. Fu detta latinamente *Cygnea.* — Dista 27 kil. da Scemnitz, al sudovest. — Popolazione: 12m. anime.— Il circolo di Zwickau conta una popolazione totale di 759,328 anime (1855).

Zwolle (*Geogr stor. e statistica*) — Città dell'Olanda (Paesi Bassi), capoluogo della provincia d'Over-Yssel. Sta sull'Aa, e sulla destra dell'Yssel. Ha mura con bastioni, 3 forti e varie opere avanzate. Sono ragguardevoli, la chiesa di San Michele, il palazzo del governo e il palazzo municipale. Ha fabbriche di panni, tela, sapone, candele, tele stampate, aceto; raffinerie di zucchero e di sale. È un grand'emporio di commercio fra l'Olanda e la Germania. — Zwolle avanti il 1233 era appena un villaggio; divenne quindi città libera, imperiale ed anseatica. Fu presa dai cattolici spagnuoli nel 1580, ripresa subito dopo dagli Olandesi, ai quali fu tolta dai Francesi che la smantellarono nel 1672. Soffrì molto per un uragano nel 1825. — Dista 80 kil. da Amsterdam, al nordest. — Popolazione: 18m. anime.

Zytomierz, Jitomir (*Geogr. statistica*) — Città della Russia europea, capoluogo del governo di Volinia e del distretto omonimo. Sta sulla sinistra del Teterev. Vi sono fabbriche di cappelli, panni, seterie, tela, miele, sego, cera, vini, ecc. Fa un importante traffico. — Dista 850 kil. da Mosca, al sudovest. — Popolazione: 26m. anime.

FINE.

SPECCHIO STATISTICO

RAPPRESENTANTE

LA

BILANCIA POLITICA DEL GLOBO

NEL 1862

compilato e corredato di Note

DA

FELICE SCIFONI

Continuatore

DEL DIZIONARIO GEOGRAFICO

DEL MARMOCCHI

TORINO
TIPOGRAFIA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI
1862

Proprietà letteraria.

AI LETTORI

Nel dar compimento alla continuazione del Dizionario geografico di F. C. Marmocchi, mi correva obbligo di compilare lo *Specchio Statistico rappresentante la bilancia politica del globo*, che il dotto autore, troppo presto rapito all'Italia, intendeva dovesse servire come una libera conclusione dell'opera sua.

Dico una *libera* conclusione, perocchè si è questa un'opera al tutto indipendente dal Dizionario, un'opera che può far corpo da sè, e potrà essere ristampata, con le necessarie varianti, ogni volta che ne venga il bisogno. Io non so se l'illustre defunto avesse ancora divisato nella sua mente il modo di compilarla, ma so che non mai me ne disse verbo, nè tra le sue note ne trovai orma; libero perciò nella scelta della forma, dell'ordine e delle materie, ho stimato, innanzi a tutto, che al comodo dei lettori meglio si convenisse darle forma di libro che non di un'ampia tabella, disagevole sempre a maneggiare ed a leggere; per la distribuzione degli Stati, seguendo la consueta divisione del globo nelle cinque sue grandi parti, ho procacciato disporli possibilmente secondo l' ordine delle carte generali; quanto poi alla scelta delle materie era facile il cómpito. Trattandosi d'una Bilancia Politica si doveva prima di tutto indicare la superficie e la popolazione assoluta e relativa degli Stati, usando quasi sempre però nella prima le cifre rotonde, perchè meno si rischia di errare, e perchè in questa parte il nostro lavoro può tollerare, sino ad un certo segno, il termine approssimativo; ho quindi notato la natura del governo, il pubblico erario, l'esercito, l'armata navale, il navilio mercantile e il valsente dei commerci di introduzione e d'estrazione, e finalmente la metropoli con la somma de' suoi abitanti. So non essere già questi tutti gli elementi della vita d'uno Stato, ma son quanti bastano a stabilire i principali termini di raffronto tra i varii paesi, per gli studiosi della geografia politica comparata. Il tener conto partitamente delle diverse industrie, della moltiplicità de' traffici, delle strade, de' canali, della coltura ecc. ecc., sarebbe stato certamente utilissimo, ove si fosse potuto da per tutto raccogliere notizie abbastanza fondate quanto le prime; ma se ne togli pochi e principalissimi Stati, le notizie che ancora abbiamo son generalmente troppo scarse ed incerte. Del resto nella scelta delle materie ho seguito quanto già fece nella sua bilancia politica Adriano Balbi, nome che vale per se solo un'autorità.

Fanno seguito allo specchio due *Tavole comparative* tratte da un'opera del Dott. Block intitolata: *Forza comparata degli Stati d'Europa* (V. l'*Almanacco di Gotha, 1862*). — Porto ferma speranza che il pregio di questo lavoro sarà pienamente sentito dagli intelligenti.

Perchè poi i confronti riuscissero più chiari si è dovuto ridurre ad un valore comune la infinita diversità delle monete, che varia col variare d'ogni Stato. Questa, non esito a dirlo, è stata la più ardua parte del lavoro per la moltiplicità e mobilità delle tariffe, eppure bisognava eseguirla, se non si voleva che il nostro specchio avesse difetto del suo primo elemento comparativo.

Finalmente è occorso un discreto corredo di *Note* per aggiungere alcune cose che non potevano trovar luogo nelle colonne del nostro specchio. In queste note adunque si è espresso in capo ad ogni Stato il titolo della sua moneta ed il valore ragguagliato alla lira italiana; l'anno a cui appartiene l'anagrafe onde fu tratta la cifra della popolazione; indi si danno altre notizie speciali che giovano a chiarire questa o quella parte della pubblica amministrazione, o far più compiuto ritratto di certi paesi. Ho creduto altresì sommamente utile dar principio alle medesime con un breve sunto dei preziosi ragguagli che un illustre etnografo tedesco, il Dieterici, non ha guari mancato ai vivi, presentava all'accademia di Berlino l'anno 1858 sulla *Popolazione della Terra*, investigandone il numero complessivo ripartito nelle cinque grandi divisioni della superficie del nostro pianeta, e distribuito quindi per razze e per religioni. Da ultimo, chiuderò le note, epilogando le curiose osservazioni pubblicate dall'*Economist* riputatissimo giornale inglese intorno alle spese ed agli introiti de' più considerevoli Stati, non meno che al debito da essi contratto in questi ultimi dieci anni. Dalle medesime avrà modo il lettore di trarre argomento a gravi e non infeconde considerazioni.

15 Settembre 1862.

* * *

BILANCIA POLITICA

DEL GLOBO

nell'anno 1862.

EUROPA.

(Il valore delle diverse monete

EUROPA OCCIDENTALE (Parte australe.) STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
ITALIA				
Regno d'Italia	73,000 (?)	21,894,925	299	Costituzionale
Roma e Provincie	3,450 (?)	700,000 (?)	»	Teocratico
Repubblica di San Marino	18	8,000 (?)	444	Municipale
Principato di Monaco	??	2,000 (?)	»	Assoluto
Da riportare	. . . . .	22,604,925		

si è ragguagliato a lire italiane).

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1861 Rend. 490,870,036 » Spese 805,141,893 » Disav. 314,271,857 » **DEBITO** **1° gennaio 1861** 2,373,393,581 01	**10 giugno 1861.** **(Nei quadri ufficiali)** Stato-magg. 210 Fanteria 227,796 Cavalleria 16,920 Artigl. ecc. 59,066 Carabinieri 18,461 Amministraz. 4,837 Tot. uom. 327,290	**ARMATA NAVALE.** **A vapore:** Vasc. lin. 2ª cl. 1 Freg. 1ª e 2ª cl. 11 Batterie corazz. 1 Legni diversi 57 } 70. Cann. 685 **A vela:** Vasc. lin. 2ª cl. 1 Freg. di 1ª cl. 2 Legni diversi 33 } 36 • 401 106 » 1086 **(Non compresi i legni in costruzione).** Marinai: 558 uffiz., 9285 uomini Milizia navale . . . . . 5880 uomini **MARINA MERCANTILE E COMMERCIO** **In difetto di notizie ufficiali, raccogliendo insieme quelle di varii Stati che ora formano il Regno, si avrebbero le seguenti cifre per gli anni** **1857 - 1858** **Navi** 18,493 — **Tonnellate** 540,000 — **Marinai** 102,000 Importazioni . . . 716,000,000 » Esportazioni . . . 629,000,000 » 1,345,000,000 »	Torino 204,715 ab. **(31 dicembre)** **(1861)**
BILANCIO Rend. 78,482,581 80 Spese 77,506,324 56 Avanzo 976,257 24 **DEBITO** 353,633,177 68	Uomini 9,461	» »	Roma 184,049 ab. **(1860)**
BILANCIO Rend. 37,240 » Spese 34,580 » Avanzo 2,660 » **DEBITO** 5,320 »	Uomini 1,189	» »	San Marino 1,400 ab. (?)
» »	»	» »	Monaco 1,200 ab.

EUROPA OCCIDENTALE (Parte australe). STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	22,604,925		
SPAGNA.				
Regno di Spagna	147,000	15,454,514	105	Costituzionale
Regno di Portogallo	28,350	3,923,410	139	Id.
Repubblica d'Andorra	144	16,000	111	Consiglio di membri eletti a vita
EUROPA OCCIDENTALE — Parte centrale.				
Francia	160,000	37,382,225	233	Impero costituzionale
Da riportare	. . . . .	79,381,074		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1861 Rend. 504,056,800 » Spese 502,556,679 30 Avanzo 1,500,120 70 **DEBITO** 1,511,772,461 »	1861 232,718 uomini 20,010 cavalli	**ARMATA NAVALE — 1860** Navi a vela 46 } 140. — Cann. 2,620 Id. a vap. 94 } Marinai . . . . 12,976 Soldati di marina . . . . . 7,980 Guardie arsenali . . . . 539 In costruzione: 2 vascelli di fila da 100 cannoni, 10 fregate, 26 navi diverse, oltre 24 feluche e 87 scialuppe armate per guarda-coste. **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 328,040,107 46 Esportazioni . . . 266,768,576 88	Madrid 475,785 ab. (1857)
BILANCIO — 1861-1862 Rend. 81,405,225 93 Spese 88,089,460 07 Disav. 6,684,204 14 **DEBITO — 1860** 766,549,681 92	1° luglio 1861 24,329 uomini 2,027 cavalli	**ARMATA NAVALE — 1860** Navi a vela 36 } 48 { Cann. 306 } Uom. 2832 Id. a vap. 12 } { Cann. 83 } In costruz. 3 navi a vela, 1 a vap. **COMMERCIO — 1856** Importazioni . . . 125,165,071 08 Esportazioni . . . 99,750,094 20	Lisbona 275,286 ab. (1857)
» »	» »	» »	Andorra 2,000 abit.
BILANCIO generale dell'Amministrazione delle Finanze al 1° gennaio 1859: Attiv. e Pass. } 1,530,231,972 72 **Bilancio provvisorio pel 1861** **Rendite** Ordin. 1,839,442,307 Straord. 1,333,363 **Spese** Ordin. 1,808,221,858 Straord. 31,900.000 Totale (Rend. 1,840,775,670 Totale (Spese 1,840,121,858 Avanzo 653,812 **DEBITO** 9,718,276,913 88	1861-1863 In tempo di guerra 767,770 uomini 130,000 cavalli In tempo di pace 414,868 uomini 73,850 cavalli	**ARMATA NAVALE — 1860** Navi { a vela 224 } Cannoni — Uomini { a vap. 317 } 12,411 67,451 in guerra Totale 541 38,375 in pace **MARINA MERCANTILE — 1859** Navi { a vela 14,900 } Tonnellate { a vap. 330 } 1,000,000 e più Totale 15,230 **COMMERCIO — 1860** Importazioni . . 2,657,000,000 » Esportazioni . . 3,148,000,000 »	Parigi 1,696,141 a. (1861)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI	Popolazione rispettiva	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto		.....	79,381,074		
Confederazione svizzera		11,800	2,534,242	215	Repubblica federale
Cantoni o Stati					
1. ZURIGO	267,641				
2. BERNA	468,516				
3. LUCERNA	130,965				
4. URI	14,761				
5. SCHWYTZ	45,193				
6. UNTERWALDEN (OBWALDEN)	13,399				
7. UNTERWALDEN (NIDWALDEN)	21,561				
8. GLARIS	33,459				
9. ZUG	19,667				
10. FRIBURGO.	105,970				
11. SOLETTA	69,527				
12. BASILEA (città)	41,251				
13. BASILEA (campagna) . . .	51,773				
14. SCIAFFUSA.	35,646				
15. APPENZELL (C. interno) .	48,604				
16. APPENZELL (C. esterno) .	12,020				
17. SAN GALLO	181,091				
18. GRIGIONI	91,177				
19. ARGOVIA	194,600				
20. TURGOVIA	90,347				
21. CANTON TICINO	131,396				
22. VAUD	213,606				
23. VALLESE	90,880				
24. NEUCHATEL	87,847				
25. GINEVRA	83,345				
Totale	2,534,242				
Impero austriaco		188,000	35,019,058	239	Costituz.le
Da riportare		.....	116,934,374		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1861 Rendite 18,827,200 Spese . . 18,142,200 Avanzo . . . 685,000	In tempo di guerra Uomini Regolare 81,257 Riserva 43,284 Landweher 61,848 Totale 186,389	**COMMERCIO — 1859** Bestiami { Importazioni (per teste) 213,721 Esportazioni (per teste) 88,498 Transito (per teste) 82,305 *Articoli diversi* (Valore ragguagliato a lire ital.) Importazioni . . . . . 808,000 Esportazioni . . . . . 4,251,000 Transito. 405,000	Berna (città federale) 28,000 ab.
BILANCIO 31 dicembre 1860 Ordinarie Rendite 753,973,637 Spese . . 916,630,662 Disavanzo 162,657,025 Straordinarie Rendite 440,538,487 Spese . . 257,596,332 Avanzo 182,942,155 **DEBITO** Alla fine del 1860, più 30 milioni del prestito fondiario 1861 5,975,592,140	Uomini Attivo . . 248,680 Non attivo 587,695 Totale . . 836,375	**ARMATA NAVALE.** In maggio 1861 : Navi. Forza cavalli. Cannoni. A vapore 58 8846 456 A vela 79 . » 439 Totale 137 8846 895 Uomini Marinai . . . . 7,930 Operai marittimi. . . . . 2,250 Soldati . . . . 4,540 Totale . . . . 14,720 **MARINA MERCANTILE — 1860.** Bastimenti a vela, a vapore, barche { 9,703 Tonnellate 349,207 Equipaggio . . . 34,644 uomini **COMMERCIO — 1860.** Importazioni . . . . 593,245,347 Esportazioni 781,035,157	Vienna 476,222 ab. (1857)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI		Popolazione	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			.....	116,934,374		
Confederazione Germanica . .			184,000	(*)	238	»
Stati confederati:						
1. **Provincie austriache** . .		12,909,919	»	» »	»	»
2. **Provincie prussiane** . .		13,173,235	»	» »	»	»
3. **Regno di Baviera** . .	Dicembre 1858	4,615,748	»	» »	»	Costituz.le
4. **Sassonia Reale o Regno di Sassonia**	Dicembre 1858	2,122,148	»	» »	»	Id.
5. **Regno di Annover** . .	Dicembre 1856	1,843,976	»	» »	»	Assoluto
6. **Regno di Wurtemberg**	Dicembre 1859	1,785,952	»	» »	»	Costituz.le
Da riportare		36,450,978	.....	116,934,374		

(*) Pel totale della Confederazione V. la somma posta in fine delle popolazioni parziali dei diversi Stati confederati (*pag.* 021).

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	562,735 uomini nel 1858. Più di 600,000 1859, ne' quadri **Contingente federale** Attivo 1 per 100 abit. Riserva 1 per 200 ab.	**Zollverein** 1859 - 1860 **Diritti doganali d'entrata, di transito e di uscita** 1859 — 93,842,294 85 1860 — 95,203,863 80	Francfort 67,975 abit. (1858)
» »	» »	» »	» »
» »	» »	» »	» »
BILANCIO proposto 1861 - 1867 Rend. 101,214,409 » Spese 100,782,414 » Avanzo 431,995 » **DEBITO** — 30 giugno 1859 683,625,666 »	1° maggio 1861 Uomini Attivo . . 91,142 Riserva . 89,410 Totale 180,552 Landwehr 56,500	» »	Monaco 137,095 ab. (1858)
BILANCIO proposto 1861 - 1863 Rend. 39,468,889 80 Spese 48,807,590 40 Disav. 9,338,700 60 **DEBITO** 249,372,715 »	Attivo 26,628 uomini (non compresa la riserva)	» »	Dresda 117,750 ab. (1858)
BILANCIO proposto 1861 - 1862 Rend. 63,662,046 50 Spese 64,232 808 25 Disavanzo 570,761 75 **DEBITO** — gennaio 1861 150,620,717 »	26,938 uomini (1860)	» »	Annover 33,467 abit. (1858)
BILANCIO proposto 1861 - 1864 Rend. 104,803,078 » Spese 104,801,598 » Avanzo 1,480 » **BILANCIO del 1860** Rend. 33,041,155 » Spese 32,326,970 » Avanzo 714,185 » **DEBITO** — 4 maggio 1861 153,438,815 »	In tempo di guerra 26,885 uomini In tempo di pace 10,581 uomini	» »	Stuttgard 51,655 abit. (1858)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione				
Riporto		36,450,978				
7. Granducato di Baden .	1858	1,335,952	»	» »	»	Costituz.le
8. Assia elettorale o Elettorato d'Assia-Cassel	1858	726,686	»	» »	»	Id.
9. Assia granducale o Granducato d'Assia . . .	1858	845,571	»	» »	»	Id.
10. Ducato d'Holstein e Lauenburgo (Danimarca)	1860	594,566	»	» »	»	Id.
11. Granducato di Lussemburgo e Ducato di Limburgo (Paesi-Bassi) . .	1860	413,831	»	» »	»	»
Da riportare		40,367,584	. . . . .	116,934,374	»	»

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO proposto 1860-1861 Rend. 48,303,635 04 Spese 45,781,174,08 Avanzo 2,522,460 96 **DEBITO** — 1° gennaio 1861 Debito generale 87,489,005, 04 Debito delle strade ferrate 117,558,315 36	In tempo di guerra 16,734 uomini In tempo di pace 8,000 uomini	» »	Carlsruhe 25,762 abit. (1859)
BILANCIO proposto 1858-1860 Rend. 38,252,100 » Spese 38,014,050 » Avanzo 238,050 » **DEBITO** — 1° aprile 1861 9,174,312 »	Attivo 7,409 uom. Riserva 4,589 » Totale 11,998 »	» »	Cassel 36,849 abit.
BILANCIO proposto 1860-1862 Rend. 20,467,494 } Annue Spese 20,400,291 } Annue Avanzo 67,203 } Annue Capitale fruttifero del prestito per la costruzione di strade ferrate, alla fine del 1860: 26,745,750 Boni del Credito fondiario 3,060,000 Totale . . 29,805,750 **DEBITO** — fine del 1860 14,557,500	Uomini 10,618 Cavalli 2,413	» »	Darmstadt 31,084 abit. (1855)
» »	» »	» »	»
» »	» »	» »	»

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione.				
Riporto		40,367,584				
12. **Ducato di Brunswick**	1858	274,069	»	» »	»	Costituz.le
13. **Granducato di Mecklemburg-Schwerin** . .	1860	546,639	»	» »	»	Assoluto
14. **Ducato di Nassau** . .	1860	449,050	»	» »	»	Costituz.le
15. **Granducato di Sassonia-Weimar-Eisenach** .	1858	267,112	»	» »	»	Id.
16. **Ducato di Sassonia-Meiningen**	1858	168,816	»	» »	»	Id.
Da riportare		42,073,270	. . . . .	116,934,374		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1859 - 1860 Rend. 18,539,325 » **DEBITO** **1° settembre 1860** 44,442,315 » Comprese in questa somma 27,884,630 per la costruzione delle strade ferrate.	In tempo di guerra 5,359 uomini In tempo di pace 2,720 uomini	» »	Brunswick 41,658 abit. (1858)
BILANCIO — 1858 - 1859 **Rendite** Ordin. 10,952,101 80 Straord. 2,493,816 70 Totale 13,445,918 50 **Spese** Ordin. 9,053,980 65 Straord. 1,513,126 50 Totale 10,567,107 15 Avanzo 2,878,811 35 **DEBITO — 1858 - 1859** 35,736,041 05	5,380 uomini	**MARINA MERCANTILE** **Dicembre 1860** Bastimenti { a vapore . . . 9 Bastimenti { a vela . . . . 381 **Navigazione del porto di Wismar** 1858 { Importazioni 1,235,165 » 1858 { Esportazioni 1,474,535 » 1859 { Importazioni 1,909,685 » 1859 { Esportazioni 1,940,882 50	Schwerin 22,134 abit. (1860)
BILANCIO proposto — 1861 Rendite 9,625,517 50 Spese 12,542,562 50 Disav. 2,917,045 » **DEBITO — 1860** 32,539,500	5,498 uomini (compresa la riserva)	» »	Wiesbaden 16,000 abit.
BILANCIO — 1860 - 1862 Rendite annue } 6,419,500 50 Spese annue } 6,418,161 45 Avanzo annuo } 1,339 05 **DEBITO — 15 marzo 1859** 20,167,902 10	2,250 uomini (Contingente federale)	» »	Weimar 13,194 abit. (1858)
BILANCIO prop — 1859-62 Rend. 3,891,672 » Spese . 3,833,748 » Avanzo 57,924 » **DEBITO — 1° marzo 1860** 10,555,796 25	1,726 uomini (Contingente federale)	» »	Meiningen 6,686 abit. (1858)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale). STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione.				
Riporto		42,073,270				
17. **Ducato di Sassonia-Altenburgo . . . . .**	1860-62	138,576	»	» »	»	Costituz.le
18. **Ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha . . . .**	1858	153,879	»	» »	»	Id.
19. **Granducato di Mecklemburg-Strelitz . . . .**	1854	99,628	»	» »	»	Assoluto
20. **Granducato d'Oldenburgo . . . . . .**	1858	294,359	»	» »	»	Costituz.le
Da riportare		42,759,712				
Da riportare			. . . . .	116,934,374		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1859-1861 Rendite 3,175,049 50 Spese 3,167,544 50 Avanzo 7,505 » **DEBITO — fine del 1859** 805,037 65	1,473 uomini (Contingente federale)	» »	Altemburgo 16,754 abit. (1860)
COBURGO **Cassa dello Stato — 1861-65** Rendite annue 1,177,500 » Spese annue 1,167,250 » Avanzo annuo 10,250 » **Cassa demaniale — 1861-67** Rendite 486,020 » Spese 322,020 » Avanzo 164,000 » **GOTHA** **Cassa dello Stato — 1861-65** Rendite e Spese annue bilanciate 2,395,675 **Cassa demaniale** Rendite annue 2,210,025 » Spese annue 1,523,392 55 Avanzo annuo 686,632 45 **GOTHA** **DEBITO - Cassa dello Stato** 4,288,465 65	1,860 uomini (Contingente federale per embedue i Ducati)	» »	Coburgo (capitale) 10,000 ab. (1852) Gotha 16,737 abit. (1861)
» »	» »	» »	Strelitz 7,207 abit. (1860)
BILANCIO proposto — 1861 Rendite 8,866,900 » Spese 8,859,480 » Avanzo 7,420 » **DEBITO — fine del 1860** 15,841,700	4,007 uomini	**MARINA MERCANTILE** **1° gennaio 1861** Navi con bandiera oldenburghese: 642, stazanti laste 34,458 **Navigazione durante il 1860** Entrate. — Uscite. Navi Lungo corso 1,016 — 930 Navi Cabotaggio 7,212 — 8,257 Totale 8,228 — 9,187	Oldenburgo 10,000 abit. (1852)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione.				
Riporto		42,759,712				
21. **Ducato d'Anhalt-Dessau-Coeten** . . .	1853	119,515	»	» »	»	Costituz.le
22. **Ducato d'Anhalt-Bernburgo**	1853	56,031	»	» »	»	Id.
23. **Principato di Schwarzburg-Sondershausen**	1853	62,974	»	» »	»	Id.
24. **Principato di Schwarzburg-Rudolstadt** . .	1853	70,030	»	» »	»	Id.
25. **Principato di Liechtenstein**		7,150	»	» »	»	Id.
26. **Principato di Waldeck**	1853	57,550	»	» »	»	Id.
Da riportare		43,132,962				
Da riportare			. . . . .	116,934,374		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1861 Rendite 6,853,401 38 Spese 6,832,013 23 Avanzo 21,388 15 **DEBITO — 1 genn. 1859** 8,602,621 86	854 uomini (Contingente federale)	» »	Dessau 13,861 abit. (1852)
BILANCIO — 1860-1861 Rendite e Spese bilanciate 4,584,818 » **DEBITO — 1 genn. 1861** 6,641,085 50 Carta monetata 1,855,000 » Totale 8,496,085 50	370 uomini	» »	Bernburgo 6,000 abit.
BILANCIO — 1860-1862 Rendite annue 2,225,769 98 Spese annue 2,203,001 71 Avanzo 22,768 27 **DEBITO — 1860-1861** 5,645,696 21	751 uomo (Contingente federale)	» »	Sondershausen 5,500 abit.
BILANCIO — 1861-1862 Rendite 6,156,002 50 Spese 6,148,565 » Avanzo 7,437 50	899 uomini (Contingente federale)	» »	Rudolstadt 5,000 abit.
BILANCIO Rendite e Spese bilanciate 137,500 »	70 uomini (Contingente federale)	» »	Vadutz 1,000 abit.
BILANCIO — 1860-1862 Rendite annue 1,615,612 25 Spese annue 1,646,776 25 Disavanzo 31,164 » Rendite de' boschi: 37,100 »	866 uomini (Contingente federale)	» »	Arolsen 2,000 abit.

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
		Riporto	. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione.				
		Riporto 43,132,962				
27. **Principato di Reuss-Greitz** (Ramo primog. de' Principi di Reuss)		39,397	»	» »	»	Costituz.le
28. **Principato di Reuss-Schleiz** (Ramo secondogenito de' Principi di Reuss-Schleiz) . . .		81;806	»	» »	»	Id.
29. **Principato di Schaumburg-Lippe**	1858	30,144	»	» »	»	Id.
30. **Principato di Lippe** .	1858	106,086	»	» »	»	Id.
31. **Langraviato d'Assia-Ombrgo**	1858	25,746	»	» »	»	Id.
32. **Lubecca** (città libera)	1857	55,423	»	» »	»	Repubblica
Da riportare		43,471,564				
Da riportare			. . . . .	116,934,374		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
Rendite : circa 215,180	(V. Reuss-Schleiz)	» »	Greitz 7,000 abit. (1852)
BILANCIO — 1860-1862 Rendite e Spese bilanciate 1,044,083 04 DEBITO 31 dicembre 1860 1,496,625 13	869 uomini (Contingente federale)	» »	Gera 12,000 abit.
Rendite e Spese bilanciate 845,880 »	555 uomini (Contingente federale)	» »	Bückeburg 4,500 abit.
BILANCIO Rendite 819,913 71 Spese 758,657 90 Avanzo 61,255 81 DEBITO — 1860 1,234,521 05	Attivi 840 uomini Riserva 240 » In tutto 1080 »	» »	Detmold 5,232 abit. (1858)
BILANCIO Rendite 942,871 50 Spese 853,125 75 Avanzo 89,745 75 DEBITO — 1 febbr. 1861 2,296,937 25	333 uomini (Contingente federale)	» »	Omburgo 3,600 abit.
BILANCIO Rendite e Spese 1,977,420 45 DEBITO – alla fine del 1858 19,052,752 50	605 uomini (Contingente federale)	MARINA MERCANTILE Gennaio 1861 Navi a vapore . . . . . 13 } 56 » a vela . . . . 43 } Stazanti laste 6,373 da 420 libbre COMMERCIO Importazioni pel 1860 88,232,774 08	Lubecca 26,672 abit. (1857)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI			SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto			. . . . .	116,934,374		
CONFEDERAZIONE GERMANICA (*segue*).						
Stati confederati.		Popolazione.				
		Riporto 43,471,564				
33. **Francfort** (città libera)	1858	79,278	»	» »	»	Repubblica
34. **Brema** (città libera) .	1855	88,856	»	» »	»	Id.
35. **Amburgo** (città libera)	1860	229,941	»	» »	»	Id.
Popolazione totale della Confederazione . . .		43,869,639		16,778,084 (*)		
			Da riport.	133,712,458		

(*) Per evitare un raddoppiamento di cifre, che avrebbe recato non piccola alterazione nella somma totale della popolazione di Europa, si è dovuto *in questa colonna* togliere dalla Confederazione germanica 27,091,551 Tedeschi, che essendo ripartiti fra i sudditi dell'Austria, della Prussia, della Danimarca e de' Paesi Bassi, si trovano compresi nelle anagrafi di questi Stati, onde qui rimangono soli 16,778,084.

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO *	METROPOLI
BILANCIO **proposto pel 1861** Rendite 5,202,870 08 Spese 4,520,423 » Avanzo 682,447 08 **DEBITO — 1860** Dello Stato 20,158,768 36 Delle strade ferrate 16,873,080 » Totale 37,031,848 36	» »	**COMMERCIO — 1857** Peso delle mercanzie in *quintali* Entrati quintali 4,596,355 Usciti » 3,198,637 Di transito » 2,128,578 In tutto quintali 9,923,570	Francfort 67,975 abit. (1858)
BILANCIO — 1860 Rendite 6,071,259 10 Spese 5,991,612 30 Avanzo 79,646 80 **BILANCIO** **proposto pel 1861** Rendite 5,799,093 80 Spese 6,706,736 15 Disavanzo 907,642 35 **DEBITO** Capitale ???? Interessi 1,181,737 40	Uomini 760 (Artiglieria e cavalleria provveduta da Oldenburgo)	**MARINA MERCANTILE** **al finire del 1860** Vapori a elice . . . . . 8 Fregate a tre alberi . . 67 Navi diverse . . . . . . 182 257 Stazanti in tutto 28,375 laste da 4,000 libbre. **COMMERCIO — 1860** Importazioni . . . 299,234,853 30 Esportazioni . . . 290,783,436 70	Brema 60,087 abit. (1855)
BILANCIO **proposto pel 1860** *Rapporto della Commissione del bilancio:* Rendite e Spese 19,270,539 56 **DEBITO** **1 gennaio 1859** 116,682,059	Uomini 2,163 (Contingente federale)	**MARINA MERCANTILE** **al finire del 1860** Navi a vapore . . . . . . 17 » a vela . . . . 469 486 Stazanti in tutto 88,155 laste da 4,000 libbre. **COMMERCIO — 1860** Importazioni per mare e per l'Elba 1,146,622,734 80	Amburgo 134,022 ab. senza i sobborghi (1860)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	133,712,458		
Regno di Prussia	81,664	17,739,913	217	Costituz.le
Regno del Belgio	8,586	4,671,187	544	Id.
Da riportare	. . . . .	156,123,558		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO proposto — 1861 Rend. 502,117,710 71 Spese ordin. e straor. 516,904,420 27 Disav. 14,786,709 56 **DEBITO** Con inter. 983,874,299 59 Senza inter. 58,775,107 37 Tot. 1,042,649,406 96	**1861** **In tempo di pace:** Uomini Da campo 193,259 Deposito — — Presidio 7,317 Totale 200,576 **In tempo di guerra:** Uomini Da campo 370,073 Deposito 104,414 Presidio 135,182 Totale 609,669	**ARMATA NAVALE.** **A vapore:** Corvette a elice 2 Scialuppe cannon. grandi 4 Scialuppe cannon. piccole 15 Legni diversi 5 26. Cann. 121 **A vela:** Fregate . . . . 2 Corvette . . . . 1 Altri legni . . 5 8. Id. 124 **A remi:** Scialuppe cannoniere, ecc. . . 40. Id. 76 Totale 74. 321 **MARINA MERCANTILE** Fine del 1860 Navi 1,695 Laste 171,129 1/2 Marinai 11,605 **Navigazione nei Porti prussiani:** 1860 **Entrate** Navi 10,634 Laste 808,575 **Uscite** Navi 10,817 Laste 841,337	Berlino 445,240 ab. (1859) non compresi i militari.
BILANCIO proposto — 1861 Rend. 148,629,190 » Prodotto della vendita de' beni deman. 400,000 » Totale 149,029,190 » Spese 141,776,486 70 Fondi speciali 50,000 » Totale 141,826,486 70 Totale Rend. 149,029,190 » Totale Spese 141,826,486 70 Avanzo 7,202,703 30 **DEBITO** 738,607,764 Estinzione effettuata dal 1° maggio 1860 al 30 aprile 1861: 6,804,100	**In tempo di pace** Uomini . . 73,718 Cavalli . . 10,690 **In tempo di guerra** Uomini . 100,000	**MARINA MERCANTILE** 31 dicembre 1858 Navi diverse 145 Tonnellate 45,050 **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . . . 451,879,000 Esportazioni 457,114,000	Bruxelles 169,640 ab. (1859)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte centrale) STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	156,125,558		
Regno d'Olanda *o* **de' Paesi Bassi** . .	10,256	3,521,416	343	Costituz.le
EUROPA OCCIDENTALE — Parte boreale.				
Regno di Danimarca (coi Ducati di Schleswig, Holstein e Lauenburgo)	16,600	2,605,024	158	Id.
Da riportare	. . . . .	162,249,998		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO proposto 1861 Rend. 195,300,692 84 Spese 180,156,210 30 Avanzo 15,144,482 54 **DEBITO** Con inter. 2,216,207,995 82 Senza inter. 21,400,000 » Tot. 2,237,607,995 82	**1861** Ufficiali . . 1,810 Soldati . . 58,803 Totale 60,613	**ARMATA NAVALE — 1861.** **A vapore:** Fregate a elice 5 Corvette. . . . 11 Altri legni . . 42 58. Cann. 781 **A vela:** Navi diverse . . . 102. Id. 1087 Totale . . 160. 1868 Marinai . . . . 6,527 Soldati . . . . 2,104 Ufficiali . . . . 50 **MARINA MERCANTILE** 31 dicembre 1860 Navi 2,361 Tonnellate 556,389 **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 855,294,228 » Esportazioni . . . 761,945,125 36	Aia (sede del Gov.) 78,650 abit. Amsterdam 243,755 ab. (1859)
BILANCIO proposto 1 aprile 1860 - 1 aprile 1862 Rend. 93,154,219 20 Spese 94,321,404 80 Disav. 1,167,185 60 **DEBITO** 1 aprile 1860 Debito interno 192,388,000 Debito esterno 96,457,200 Totale 288,845,200 Estinto 1859-60 24,474,800 Residuo 264,370,400	**1861** Una brigata d'artiglieria. 25 Squadroni di cavalleria. 45 battaglioni fant. Contingente dell'Holstein e Lauenburgo 6,000 uomini	**ARMATA NAVALE — 1861** **A vapore:** Vascelli di linea ad elice 1 Fregate . . . . 4 Corvette, Scialup e Vapori a ruole 19 24. Cann. 326 **A vela:** Vasc. di linea . 3 Fregate . . . . 6 Corvette e altri legni . . . . 10 19. Id. 634 **Flottiglia a remi:** Scialuppe cannon. 111. Id. 134 Totale 154. Id. 1094 **MARINA MERCANTILE — 1859.** Navi diverse 5,660 Laste 126,209 **COMMERCIO — 1859.** Importazioni . . . 167,305,423 60 Esportazioni . . . 111,901,882 40	Copenahgen 155,143 ab. (1860)

EUROPA OCCIDENTALE (Parte boreale). STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	162,249,998		
Regno di Svezia e Norvegia . . . . . **Svezia** : popolazione nel 1858 . 3,734,240 **Norvegia** : popolazione nel 1855 : 1,490,047 5,224,287	224,000	5,224,287	23	Costituz.le
Regno Unito della Gran Brettagna e dell'Irlanda	92,400	29,307,199	317	Id.
Da riportare	. . . . .	196,781,484		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1861 **Svezia** Rend. 166,586,125 » Spese 154,742,332 50 Avanzo 11,843,792 50 Spese straordinarie calcolate pel triennio 1861-1864; 150,816,502 75 — **Norvegia** Rendite e Spese bilanc. 26,772,620 50 **DEBITO** (1859) 43,079,634	**Svezia** Milizie di vario genere, in tutto uomini 144,013 **Norvegia** Uomini 23,484	**Svezia** **ARMATA NAVALE — 1857** Legni diversi (10 vascelli, 6 fregate, 4 corvette, ecc.) in tutto 897. Più 590 bastimenti piccoli a vela. **MARINA MERCANTILE — 1858** Navi 3,364 — Laste commerciali. 157,456 **COMMERCIO — 1858** Importazioni . . . . . 426,885 75 Esportazioni . . . . . 452,335 25 **Norvegia** **ARMATA NAVALE — 1858** Navi diverse (3 fregate, 5 corvette ecc.) in tutto 142, con cannoni 450. **MARINA MERCANTILE — 1859** Navi 5,278 — Laste di commercio 263,041 **COMMERCIO — 1856** Importazioni . . . 89,517,000 » Esportazioni. . . 146,715,998 40	Stoccolma (sede del re e del Governo) 116,972 ab. — Cristiania (sede del governo della Norvegia) 38,958 abit. (1855)
BILANCIO (Esercizio compiuto il 1° marzo 1860) Rend. 1,771,851,421 54 Spese 1,836,348,307 39 Disavanzo 64,496,885 85 **BILANCIO** proposto per l'esercizio cominciato il 1° aprile 1861: Rend. 1,811,414,130 Spese 1,762,355,470 Avanzo probab. 49,058,660 **DEBITO** 31 marzo 1860 Debito fond. 18,729,418,753 27 Debito non fond. 409,115,443 » Debito Irland. 1,084,683,140 68 Totale 20,223,217,336 95	Esercito, secondo gli stati inclusi nel bilancio pel 1861-1862: Uomini Cavalleria . . 24,220 Fanteria . . 98,899 Artiglieria . . 21,247 Genio, Treno, Milizia colon. 12,007 Stati-magg. 1,222 Reggimenti europei nelle Indie incorporati nell'esercito generale 60,041 Depos. regg delle Indie 6,688 Totale uom. 224,324 — Volontari ordinati e sovvenuti dallo Stato (febbraio 1861): Uomini 1,480,000 — Corpo di polizia militare in Irlanda; Uomini 12,400 — Cavalli 358	**ARMATA NAVALE** (aprile 1861) A vapore — in acqua — in costr. Vascelli di fila ad elice 53 — 14 Fregate (3 ad elice) . 40 — 12 Blockships ad elice . . 9 — » Vascelli a blinde . . . 1 — 6 Corvette ad elice . . . 19 — 4 Sloops . . . . 93 — 14 Legni diversi . . . . 290 — 7 505 — 57 A vele Vascelli di fila . . . . 10 Fregate . . . . 17 Sloops e altri legni . . 102 Scialuppe cannoniere a vap. 170 Bastim. in servizio de' porti 147 In acqua . . . . 951 In costruzione . 57 Totale generale 1008 Con 16,411 cannoni, non comprese le scialuppe cannoniere e i bastimenti de' porti. Milizia navale: soldati . . . 78,200 Marinai . . . . 40,208 (Non vi si comprendono Ammiragli, Capitani, Ufficiali, Ispettori, Mozzi, ecc.). **COMMERCIO — 1859** Importazioni . 4,517,187,169 55 Esportazioni . . 3,925,019,899 75 Valore delle esportaz. dei prod. britannici: 3,424,597,416 57	Londra (capit. di tutto il regno) 2,803,034 abitanti. — Edimburgo (capitale del regno di Scozia) 168,098 ab. — Dublino (capitale del regno d'Irlanda) 249,733 ab.

EUROPA ORIENTALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	196,781,484		
Impero di Russia (Parte europea) . . .	1,556,000	66,891,493	43	Assoluto
Principati Danubiani *o* **Principati Uniti di Moldavia e Valacchia**	»	4,921,000	»	Costituz.le
Moldavia : Popolaz. 1,600,000	13,300	» »	105	»
Da riportare	. . . . .	268,593,977		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1860 Rend. 1,222,353,552 Spese 1,223,563,372 Disavanzo 1,209,820 **DEBITO** 6,484,000,000 **Primo Bilancio pubblicato dal Governo per l'anno 1862:** Rend e Spese 1,242,478,956	In tempo di pace **Corpi regolari** Uomini 577,859 **Corpi irregolari** *Reggimenti cosacchi* Reggim. a cav. 136 Ssotnies a cavallo (148 uomini) 813 Battagl. a piedi 31 Batterie . . . . . 31 **Forza media dei corpi irregolari** Ogni reggimento a cavallo uomini 850 Ogni battagl. 1,000 Secondo un rapporto del Corpo medico-militare, tutto l'esercito russo, al 1 gennaio 1860 annoverava: Ufficiali. . 35,055 Soldati . 1,329,529 Totale 1,364,584	**ARMATA NAVALE — 1860** A vapore Vasc. di fila 9 Fregate . 22 Corvette . 22 Legni div. 189 242 Cann. 2,374 A vela Vasc. di fila 10 Fregate . 6 Corvette . 3 Legni div. 52 71 1,477 Uomini 55,216 Totale 313 3,854 55,216 **MARINA MERCANTILE — 1860** Navi | Laste di commercio | Marinai A vap. 27 | . . . . | . . . . A vela 485 | 58,283 | 5,300 Legni picc. 10,080 | 33,891 | . . . . 10,592 | 92,174 | 5,300 **COMMERCIO ESTERNO — 1859** Importazioni . . . . 630,364,800 Esportazioni . . . . 649,562,960 In queste somme non si comprende il movimento del numerario, nè degli oggetti preziosi. Sono pure escluse le importazioni franche di dazio pel Governo e per le diverse Società, non se ne trovando lo assegno alle dogane.	Pietroburgo 494,656 ab. (1858)
DEBITO COMUNE — 1860 60,000,000 Prestito contratto a Parigi il 25 marzo.	**Forze comuni dei Principati** Uomini 34,144	» »	Fokschany 8,000 abit. (sede della Commissione dei Princip. Uniti)
BILANCIO — 1853 Rendite 2,914,750 60 Spese 2,740,319 28 Avanzo 174,431 32 Tra le spese era allor compreso il tributo al Sultano in 715,000 piastre turche **BILANCIO — 1855** Disavanzo 348,457 56 **DEBITO — 1856** 1,536,512 56 Non compreso 1,320,000 da pagare per compenso ai proprietari di schiavi.	Uomini 15,944	**Commercio e Navigazione del Porto di Galatz — 1859:** Importazioni . . . 22,073,090 » Esportazioni . . . 13,581,000 » Navi entrate 533 Tonnell. 89,126 Navi uscite 534 » 89,335 Totale 1,067 » 178,461	Jassy 70,000 abit. (?)

EUROPA ORIENTALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	268,593,977		
Principati Danubiani (*segue*)				
Valacchia: Popolaz. 2,400,921	21,300	» »	113	»
Principato di Serbia	16,000	985,000	61	Costituz.le
Principato di Montenegro	1,100	250,000	227	Id.
Turchia europea *o* **Impero Ottomano** (Parte europea)	104,000	10,500,000	101	Dispotico
Da riportare	. . . . .	280,328,977		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1857 Rendite 8,275,567 74 Spese 9,117,152 22 Disavanzo 841,584 48 Disavanzo nel 1858 } 1,363,081 94 **DEBITO — 1857** 6,002,577 68 Crediti dello Stato } 2,753,646 50 Residuo 3,248,931 18	Uomini 18,200	**Commercio e Navigazione del Porto di Braile — 1858:** Importazioni . . . 12,224,000 » Esportazioni . . . 30,873,000 » Navi { entrate 1,646 Tonnell. 254,891 Navi { uscite 1,585 » 244,591 Totale 2,231 » 499,482	Bukarest 100,000 ab. (?)
BILANCIO Media delle Rendite e delle Spese calcolate secondo notizie che diconsi autorevoli: 7,000,500 Al disavanzo eventuale è provveduto mediante un fondo di riserva.	**Ordinamento dell' esercito decretato nell'Assemblea nazionale del settembre 1861:** Uomini Fanteria . . 45,844 Cavalleria . . 2,467 Artiglieria . . 1,200 Guastatori . 985 6 batterie . . In tutto 50,496	**COMMERCIO ESTERNO — 1857** Importazioni . . . . 15,425,000 Esportazioni . . . . 17,462,000 Transito . . . . . . 5,164,000 Totale 38,051,000	Belgrado 50,000 abit. (?)
BILANCIO Rendite e Spese } circa 100,000	Uomini atti alle armi 25,000 Possono uscire a combattere fuori del confine . . 15,000	» »	Cettigne 1,000 abit.
BILANCIO — 1861 Rendite . 286,100,615 Spese . . 335,225,300 Disavanzo 49,124,685 Per risparmi decretati dal nuovo governo, tanto sulla lista civile del Sultano, quanto sulle spese de' ministeri, il disavanzo si ridurrebbe a: 7,603,635 **DEBITO** Secondo un rapporto del *Morning-Post*, 13 settembre 1861: 828,810,344	(Calcolo approssimativo) Uomini Sei gr. Corpi 120,000 Divis. di Creta, Tunisi, Tripoli e centro, in tutto } 30,000 Contingenti di Bosnia, Albania, Serbia, Egitto, ecc. } 120,000 In tutto 270,000 Oltre la riserva in caso di guerra che da alcuni si calcola di 300,000 uomini e da altri di soli 120,000 uomini.	**ARMATA NAVALE — Maggio 1859** Vasc. di fila . . 8 — Cannoni 130 Fregate . . . . 12 » 70 Corvette . . . 4 » (?) Bricks a vela . 8 » (?) Schooner a vela 9 » (?) Vapori . . . . 23 » (?) In tutto 64 Alcuni giornali calcolano l'effettivo della flotta presentemente di 48 legni in totto (fra' quali 18 a vapore, due vascelli di fila, 5 fregate, 6 corvette, 5 bricks) armati di 1218 cannoni, e presidiati da 34,000 uomini fra marinai e soldati.	Costantinopoli 650,000 ab. (?)

EUROPA ORIENTALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	280,328,977		
Regno di Grecia	14,400	1,067,216	74	Costituz.le
Repubblica delle Isole Ionie	»	246,483	»	Aristocratico sotto la protezione della Gran Bretagna
Popolazione degli Stati d'Europa secondo le anagrafi più recenti		281,642,676		
POPOLAZIONE DELL'EUROPA SECONDO IL DIETERICI		272,304,552		

Per gli schiarimenti necessari

FINE DELL'

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1860 (Secondo la dichiarazione del ministro delle finanze fatta al Parlamento nel maggio 1861): Rendite 21,126,610 89 Spese 19,963,631 93 Avanzo 1,162,978 96 **1861** Spese 24,362,798 82 Rendite presunte 25,250,000 » **DEBITO — 1860** 108,752,653 86	1861 Ufficiali . . . 542 Soldati . . . 9,547 10,089 Cavalli 924	**ARMATA NAVALE — 1859** Navi { a vapore 5 / a vela . 26 } 31 — Cann. 154 Milizia navale, uomini . . . 1,225 **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 44,957,509 35 Esportazioni . . . 23,690,103 39	Atene col Pireo 60,000 abit. (1861)
BILANCIO — 1860 Rendite generali e municip.: 4,343,783 84 **DEBITO — 1853** 7,563,000 »	Uomini . . . 4,000	**COMMERCIO — 1860** Importazioni . . . 30,376,814 71 Esportazioni . . . 24,153,600 16	Corfù 15,921 abit. (1858)

V. le note poste in fine dell'opera).

EUROPA.

A S I A -

(Non si notano se non gli Stati più importanti; nulla

(Il valore delle diverse monete

ASIA BOREALE E OCCIDENTALE — STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Siberia e sue dipendenze, **Asia trascaucasea**				
Russia asiatica *o* **Impero russo** nell'Asia	4,239,000	8,203,197	2	Provincia dell'imp. russo
Asia minore, Armenia, Siria, parte dell'Arabia, ecc.				
Turchia asiatica *o* **Impero ottomano** nell'Asia	400,000(?)	16,050,000	401	Provincia dell'Impero ottomano
Arabia				
Imamato di Yemen	40,000	2,500,000	63	Monarchico-teocratico-temperato
Imamato di Mascate.	39,000	1,600,000	41	Id.
Iran, Afganistan, Belutcistan.				
Regno di Persia.	423,000	10,000,000	27	Feudalismo militare, il cui sovrano è lo Scià o imperatore.
Regno di Kabul	100,000	4,200,000	38	Monarchico-temperato
Kanato di Herat	50,000	1,500,000	30	Id.
Kanato di Peschvar (dal 1849 in poi occupato dagl'Inglesi che lo incorporarono al Pondgiab)	»	»	»	»
Confederazione de' Belutci (Belutcistan)	110,000	2,000,000	18	Monarchico-feudale-rappresentativo
Da riportare	. . . . .	46,053,197		

potrebbe dirsi degli Stati minori e delle Tribù).

si è ragguagliato a lire italiane).

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	» »	» »	»
» »	» »	» »	»
Rendite 12,000,000 (?)	5,000 uomini	» »	Szanaa 30,000 ab. (?)
Rendite 4,000,000 (?)	2,500 uomini	» »	Mascate circa 60,000 abitanti
Rend. circa 80,000,000	1857 Uomini Fanteria . . 12,000 Cavalleria . . 4,000 Artiglieria . 2,000 Miliz. provinc. 100,000 Miliz. regolare 80,000 Totale 198,000	COMMERCIO Importazioni . . . . 108,102,000 Esportazioni 108,360,000	Teheran (sede dello Schah) 120,000 ab. — Ispahan antica metrop. 180,000 abit., circa
Rendite 27,000,000 (?)	150,000 uomini (?)	» »	Kabul circa 60,000 abitanti
Rendite 8,000,000 (?)	8,000 uomini	» »	Herat forse 100m. abitanti
» »	» »	» »	»
» »	» »	» »	Kelat 16,000 abit.

ASIA CENTRALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	46,053,197		
Cina, Mongolia, Manseiuria, Gran Buccaria (Turchestan o Tartaria indipendente), Piccola Buccaria, Tibet, Penisola di Corea.				
Impero Cinese	4,000,000 (?)	415,000,000 (?)	103	Assoluto
Turchestan o Tartaria indipendente: Canato di Bucoara	60,000	2,500,000 (?)	42	Teocrazia aristocratica
Turchestan o Tartaria indipendente: Canato di Chocand	58,000	1,500,000 (?)	25	Id.
Turchestan o Tartaria indipendente: Canato di Chiva	110,000	900,000 (?)	8	Monarchico temperato
Regno di Corea	113,000	7,000,000	61	Monarchico, tributario della Cina e del Giappone
ASIA MERIDIONALE				
Indostan.				
Impero Anglo-Indiano (Possessioni mediate e immediate dell'Inghilterra, con l'Isola di Seilan e le Provincie dell'Indo-cina)	1,466,576	180,884,297	123	Monarchico
Da riportare	. . . . .	653,837,494		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
Rendite 980,000,000 *(Mancano notizie ufficiali)*	Uomini Cinesi . . . 700,000 Mongoli . . 300,000 Mansciuri . 500,000 In tutto . 1,500,000	**ARMATA NAVALE** Bastimenti o Giunche 826 Uomini 58,637 sotto gli ordini di due ammiragli *(Anche in questo mancano notizie uffic.)*	Pechino 1,700,000 abitanti (?)
Rendite 12,000,000 (?)	Uomini 25,000	Operosità di traffici e d'industria nelle varie tribù.	Buccara 80,000 ab. (?) Samarcanda (antica metrop. di Tamerlano) 50,000, ab. (?)
? ?	Uomini 100,000 (in tempo di guerra)	» »	Cocand forse 60,000 abitanti
? ?	» »	» »	Chiva forse 20,000 abitanti
? ?	? ?	? ?	Kien-ghi-tao 200,000 ab.
BILANCIO — 1860-1861 Rend. 996,037,797 51 Spese 1,161,374,179 16 Disav. 165,336,381 65 **DEBITO** 30 aprile 1859 2,028,239,415 65	**Milizia europea** Uomini Cavalleria . . 5,016 Fanteria . . 48,898 Artiglieria a cavallo . . 829 Artiglieria a piedi . . . 5,292 Totale . . 60,035 **Mil. indiana** Indigeni . . 110,400 Cacciatori di Seilan . . 1,669 Totale gen. 172,104	**COMMERCIO MARITTIMO** delle tre Presidenze (Bengala, Madras, Bombay) nel 1859 Importazioni . . 870,895,836 50 Esportazioni . . 769,719,232 58	Calcutta (sede del governatore gener.) 413,000 ab. Madras 720,000 ab. Bombay 566,000 ab.

ASIA MERIDIONALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	653,837,494		
Indostan (*segue*).				
Stati indipendenti — **Regno di Cascemir**	60,000	2,700,000	45	Monarchico assoluto
Stati indipendenti — **Regno di Nepal** . .	41,000	2,000,000	48	Dispotico feudale
Possessioni francesi (Pondichery, Carrical, Yanaon, Mahè, Chandernagor) .	400	216,000	540	» »
Indocina.				
Impero Birmano *o* **Birma**	73,000	3,700,000	50	Dispotico
Regno di Siam	144,000	5,500,000 (?)	38	Id.
Regno di An-Nam *o* **Viet-Nam**	156,000	12,000,000 (?)	76	Id.
Possessioni inglesi nell'Indocina (l'Assam, l'Arrakam, il Pegù, Tenasserim, Governo dello Stretto di Malacca, composto dell'Isola di Pulo-Pinang, del territorio e delle città di Malacca, l'isola di Singhapura ecc.).	93,000 (?)	3,000,000	32	Dipendenti dal governo della presidenza di Bengala
Possessioni francesi (Cambogia con la sua capitale Saigun, colonia fondata nel 1859)	»	100,000		» »
Da riportare	. . . . .	683,053,494		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	» »	» »	Cascemir 40,000 abit.
Rend. circa 13,000,000	Milizia regolare: Uomini 17,000	» »	Catmandu 50,000 abit.
» »	» »	» »	Pondichery 40,000 abit.
Rend. circa 45,000,000	Uomini 35,000	» »	Ava 30,000 abit.
Rendite 75,000,000 (?)	Uomini 30,000	ARMATA NAVALE (Navi costrutte alla foggia europea) Navi . . . 22 } 147 Legni minori 125 }	Bangkok 400,000 ab.
Rendite 90,000,000	Grosso esercito ed agguerrito, con molti elefanti addestrati alla guerra.	ARMATA NAVALE Scialuppe cannoniere . . 200 (da 16 a 22 cannoni) Molte navi minori.	Chedsco 150,000 ab.
» »	» »	» »	»
» »	» »	» »	Saigun

ASIA INSULARE STATI	**SUPERFICIE** m. g. q.	**POPOLAZIONE** ASSOLUTA	**POPOLAZIONE** RELATIVA	**GOVERNO**
Riporto	. . . . .	683,053,494		
Impero del Giappone	200,000	35,000,000	175	Assoluto teocratico
Isola cinese di Hong-Kong (posseduta dagl'Inglesi)	»	75,000	»	»
Isole di Macao, di Damao, di Diu, di Goa (possedute dai Portoghesi) . . .	»	1,288,483	»	»
Popolazione degli Stati dell'Asia qui sopra notati		719,416,977		
POPOLAZIONE DELL'ASIA SECONDO IL DIETERICI		755,000,000		

(*Per gli schiarimenti necessari*

FINE DELL'

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
Rendite 250,000,000 (o forse molto più)	Milizia stanziale: Uomini . 100,000 Cavalli . . 20,000 Nei quadri: Uomini . 300,000 Cavalli . . 50,000 Artiglieria male ordinata.	» »	Yedo 1,500,000 abitanti (prima del 1855 che fu in gran parte distrutta dal tremuolo). Miako (antica capitale e sede del *Dairi* sovrano ecclesiastico) 600,000 ab.
» »	» »	» »	Vittoria 25,000 abit. (Porto considerevole militare e commerciale)
» »	» »	» »	»

V. le note poste in fine dell'opera).

A SIA.

AFRICA -

(Non si notano se non quegli Stati dei quali si può

(Il valore delle monete è

AFRICA BOREALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Egitto con la Nubia (vicereame in vassallaggio della Porta ottomana)	367,000	5,125,000	13	Assoluto
Reggenza di Tripoli (con le provincie di Fezzan e di Barca)	225,000	750,000 (?)	3	Monarchico militare (ora quasi ridotto a provincia turca).
Reggenza di Tunisi	64,000	1,500,000 (?)	23	Costituz.le (sotto la protez. della Porta)
Da riportare	. . . . .	7,375,000		

dare qualche notizia statistica, benchè incerta).

ragguagliato a lire italiane).

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1859 (approssimativo) Rendite 96,390,000 Spese 95,760.000 Avanzo . . 630,000 Tributo alla Porta ottomana 7,560,000 — **DEBITO oscillante** **1857** 30 *o* 35,000,000 — **Prestito contratto a Parigi** (secondo i giornali) **in agosto 1860** 28,000,000	**1858** Uomini Attivi . . . 12,000 Presidii . . 3,000 Totale 15,000	**ARMATA NAVALE.** Vascelli di fila . . 7 Fregate . . . . . . 6 Corvette . . . . . 4 Bricks . . . . . . 7 Vaporiere postali . 2 Trasporti . . . . . 23 } 49 — **Commercio esterno d'Alessandria — 1859** Importazioni . . . . . 60,220,811 Esportazioni . . . . . 65,976,083 — **1858** Importazioni ed esportaz. sommate insieme . . . . 143,874,674 Importazioni ed Esportaz del 1859, totale . . . . . 126,196,894 Diminuzione nel 1859 . . 17,677,780 — **1860** (*Gazzetta di Trieste* 28 marzo 1861) Importazioni . . . 54,606,814 90 Esportazioni . . . 59,156,526 44 Totale . . . . 113,763,341 34 Diminuzione del 1860 sul 1859 . . . . . . 12,433,552 66	Gran Cairo (Sede del viceré) 330,000 ab. (?) — Alessandria (Emporio del commercio d'Egitto) 40,000 ab.
Rend. circa 2,000,000	Uomini 4,000	» »	Tripoli 25,000 abit. (?)
Rend. circa 7,000,000	**Esercito regolare**: Uomini 15,000	**ARMATA NAVALE** Navi 20 La più grossa porta 22 cannoni.	Tunisi 100,000 ab. (?)

AFRICA BOREALE — STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	7,375,000		
Algeria (colonia francese)	114,000	2,680,000	23	»
Impero di Marocco	220,000	8,500,000	38	Dispotico
AFRICA CENTRALE.				
Regno di Tigrè (in Abissinia)	150,000	1,800,000	12	Dispotico-militare
Regno di Gondar (Gondar, capitale, con circa 60,000 abitanti)				
Regno di Schoa (Ankobar, capitale, con 5,000 abitanti)				
Questi due Stati, dopo il Regno di Tigrè, sono i principali fra quei molti in cui l'anarchia tien divisa l'Abissinia.				
Regno di Bornu o Burnn	50,000 (?)	4,200,000	23	Dispotico-teocratico
Regno dei Fellatah	70,000 (?)	1,700,000	24	Id.
Da riportare	. . . . .	23,255,000		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1862 (Le seguenti cifre sono estratte dal Bilancio generale dell'impero francese proposto per l'anno 1862). Rendite 17,515,315 Spese 23,708,000 Disavanzo 6,192,685	» »	» »	Algeri (Sede del governator gen.) 60,000 abit. (?) Costantina 30,000 abit. (?) Orano 25,000 abit. (?)
Rend. circa 25,000,000	**In tempo di pace** Uomini 36,000	**ARMATA NAVALE** Navi 10 (?)	Marocco 100,000 ab. (?) Fez 85,000 abit. (?) Mequinez 50,000 abit.
» »	» »	» »	Antalow 8,000 ab. (?) Axum 5,000 ab. (?)
» »	» »	» »	Birnie o Nuova Bornu 10,000 abit. Kuka o Kubava 8,000 abit. (?)
» »	» »	» »	Sakatu 80,000 abit.

AFRICA CENTRALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	23,255,000		
Impero degli Ascianti o Assanti . . .	150,000 (?)	3,000,000	28	Monarchico e aristocrat.
Repubblica di Liberia (Colonia americana)	300,000 (?)	300,000 (?)	1	Amministrazione sotto un Presidente (come negli Stati europei).
Regno di Dahomey	»	»	»	»
Repubblica di Futa-Toro	15,000	700,000	47	Teocratico-oligarchico
Regno del Moluas	200,000	1,000,000	5	Monarchico-temperato
Regno del Congo o Kong	»	6,000,000	»	»
Regno del Maravi	50,000	500,000	10	Assoluto
AFRICA AUSTRALE.				
Colonia inglese del Capo di Buona-Speranza	101,921	267,096	2	»
Regno di Madagascar	120,000	2,000,000	17	Dispotico-feudale
Da riportare	. . . . .	37,022,096		

FINANZE		ESERCITO		ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO		METROPOLI
»	»	Può armare 100,000 uomini		»	»	Kumassi 70,000 abit.
»	»	»	»	»	»	Monrovia 1,500 ab. (?)
»	»	Può armare 50,000 uomini		»	»	Abomey (col palazzo reale ornato di teschi umani) 20,000 abit.
»	»	»	»	»	»	Kielogn
»	»	»	»	»	»	Yanvo (resid. del re) 40,000 abit. Tandi-a-una (residenza della regina) 16,000 abit.
»	»	»	»	»	»	Banza-Congo 24,000 abit. (bella città)
»	»	»	»	»	»	Zambanè
»	»	»	»	»	»	Il Capo (capitale della colonia con una biblioteca di 60,000 volumi) 30,000 abit. Uitenhagen circa 3,000 abitanti
»	»	»	»	»	»	Tananariva 25,000 abit.

POSSESSIONI EUROPEE NELL'AFRICA. STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	37,022,096		
Portoghesi	»	1,057,931	»	»
Isola di Madera. — Isole del Capo-Verde — Nella Senegambia un territorio di circa 3,000 leghe portog. quadr. — Isole di S. Tommaso e del Principe. — Angola con Ambriz, Benguela, Mossamedi, ecc. (1,700 leghe port. q.) — Costa di Mozambico e sue dipendenze (24,000 leghe port. q.) ecc., ecc.				
Francesi	»	212,129	»	»
(Oltre l'Algeria che per la sua importanza si è notata a suo luogo): il Senegal e sue dipendenze (nella Senegambia). — Riunione, isola di Borbone. — S. Maria di Madagascar, ecc. — Mayotte e sue dipendenze, ecc., ecc. In tutto ettari 25,375,552.				
Inglesi	»	568,556	»	»
(Oltre la Colonia del Capo di Buona Speranza notata a suo luogo): la Gambia. — Sierra Leone. — Costa d'oro. — Costa di Natale. — Isole S. Elena, dell'Ascensione, Maurizio, Seycelles, ed altre dipendenze dell'Isola Maurizio, ecc. In tutto m. q. inglesi più che 25,055.				
Da riportare	. . . . .	38,860,712		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1860-1861 Delle rendite e spese di tutte le possessioni d'oltre mare (Asia, Africa, Oceania) Rendite 5,994,771 Spese 6,524,885 Disavanzo 530,114	In tutte le possessioni d'oltremare (Asia, Africa, Oceania) Uomini 1ª linea 8,236 2ª linea 9,572 Totale 17,808	» »	**Funchal** (nell'Isola di Madera, residenza del governatore) 20,000 abit. **Mozambico con Mesuril** (residenza del governatore della costa) 10,000 abit.
» »	» »	» »	**San Luigi** (nell'isola omonima, resid del governatore) 12,000 abit. (?) **San Dionigi** (nell'isola di Borbone, resid del govern., con un collegio ed un bel porto moderno) 12,000 abit. (?)
» »	» »	» »	**Freetown** (capitale della Sierra-Leone, con porto, scuole, teatro, belle caserme ecc., residenza del governatore) 8,000 ab. (?) **Capo-Corso** (capitale delle Coste d'Oro e degli Schiavi, residenza del governatore) 8,000 ab. (?)

POSSESSIONI EUROPEE NELL'AFRICA STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	.....	38,860,712		
Spagnuoli	»	34,671	»	»
Arcipelago delle Canarie. — Ceuta sullo stretto di Gibilterra. — Tetuan con la sua provincia, nel Marocco.				
Olandesi	»	110,118	»	»
Qualche fortilizio sulla costa di Guinea.				
Popolazione degli Stati dell'Africa qui sopra notati		39,005,501		
POPOLAZIONE DELL'AFRICA SECONDO IL DIETERICI		200,000,000		

(*Per gli schiarimenti necessari*

FINE DELL'

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	» »	» »	**Santa-Cruz** (nell'isola di Teneriffa, sede del governatore) 8,000 ab. (?) —— **Palmas** (capit dell'isola Canaria che dà il nome all'arcipelago) 9,000 abit. (?)
» »	» »	» »	»

V. le note poste in fine dell'opera).

AFRICA.

AMERICA SETTENTRIONALE STATI		SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Repubblica degli Stati Uniti *o* Confederazione anglo-americana		2,064,000	31,429,891	15	Un Presidente (potere esecut.) Congresso di Senatori e Deputati (potere legisl.
STATI REPUBBLICANI E TERRITORII COMPONENTI LA CONFEDERAZIONE					
I. Stati senza schiavitù.	Popolazione rispettiva nel 1860				
Stati della Nuova Inghilterra.					
1. **Maine**	628,276				
2. **Nuovo Hampshire** . . .	326,072				
3. **Vermont**	315,116				
4. **Massachusetts**	1,231,065				
5. **Rhode-Island**	174,621				
6. **Connecticut**	460,151				
Stati del Centro.					
7. **Nuova York**	3,887,542				
8. **Nuova Jersey**	672,031				
9. **Pensilvania**	2,900,370				
Stati a maestrale.					
10. **Ohio**	2,339,599				
11. **Michigan**	749.112				
12. **Indiana**	1,350,479				
13. **Illinese**	1,711,753				
14. **Wisconsin**	775,873				
15 **Jowa**	674,948				
16 **Minnesota**	162,022				
17. **Kansas**	107,110				
Stati pacifici.					
18. **California**	380,015				
19. **Oregone**	52,464				
II. Stati con schiavitù.					
20 **Delaware**	112,218				
21. **Maryland**	687,034				
22. **Virginia**	1,596,08				
23. **Carolina settentrionale**	992,667				
24. **Kentucky**	1,155,713				
25. **Tennessee**	1,109,847				
26. **Missuri**	1,173,317				
27. **Arkansas**	435,427				
Stati marittimi meridionali (confederati contro l'Unione a tutto febbr. 1861)					
28. **Carolina meridionale** .	703,812				
29. **Georgia**	1,057,327				
30. **Florida**	140,439				
31 **Alabama**	964,296				
32. **Mississipi**	791,395				
33. **Luigiana**	709,433				
34. **Texas**	601,039				
TERRITORII.					
1. **Nuovo Messico**	93,541				
2. **Utah**	40,295				
3. **Nebraska**	28,842				
4 **Washington**	11,578				
5. **Colorado**	34,197				
6. **Nevada**	6,857				
7 **Dacota**	4,839				
Distretto federale di Colombia (Washington metropoli dell'Unione)	75,076				
Totale . . .	31,429,891				
Da riportare		. . . . .	31,429,891		

- Anno 1862.

non si possono dare notizie statistiche)
è ragguagliato a lire italiane).

FINANZE

BILANCIO

1 luglio 1859 - 30 giugno 1860

Rend.	433,027,590	06
Spese	413,647,624	68
Avanzo	19,379,965	38

—

BILANCIO proposto

pel 1861 - 1862

Rend.	450,423,638	64
Spese	449,110,580	70
Avanzo probabile	1,313,057	94

—

DEBITO

4 marzo 1861

400,421,496 66

ESERCITO

1860

(Rapporto ufficiale)

	Uomini
Regolari	18,093
Milizia nazionale	3,122,447

(Mancava però al tempo del rapporto la notizia delle milizie di qualche Stato e territorio).

3 maggio 1861

per cagion della guerra fu ordinata una leva di

	Uomini
Milizia . . .	75,000
Volontari .	42,094
Milizia nav.°	18,000
Aumento delle forze regolari	22,750
	157,844

4 luglio 1861

Il presidente domandò al Congresso che le forze militari si recassero a 400,000 uomini.

ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO

ARMATA NAVALE

fine del 1860

A vapore — A elice.	Numero delle navi	Cannoni
1ª classe	8	268
2ª classe	6	89
3ª classe	15	82
Tender	1	»
A ruote.		
1ª classe	3	34
2ª classe	1	6
3ª classe	3	9
Tender	2	2
Trasporti	3	7
Permanenti ecc. .	6	»
Legni a vela.		
Batterie di fila . .	10	872
Fregate	10	500
Corvette	20	406
Bricks	3	16
Schooner	1	3
Totale . .	92	2294

Notizie più recenti calcolano il numero de' vascelli armati e pronti a combattere a 114.

COMMERCIO GENERALE

1859 - 1860

Importazioni . .	1,933,967,796	36
Esportazioni . .	2,136,563,060	64

METROPOLI

Washington (sede del Congresso e del Governo) 61,400 abit. (1860)

—

città più popolose: (1860)

Nuova-York (nello Stato omonimo)	814,277 ab.
Filadelfia (nella Pensilvania)	568,034 ab.
Brooklyn (nello Stato di Nuova-York)	273,425 ab.
Baltimora (nel Maryland)	214,037 ab.
Boston (nel Massachusetts)	177,902 ab.
Nuova-Orléans (nella Luigiana)	170,766 ab.
San Luigi (nel Missuri)	162,179 ab.
Cincinnati (nell'Ohio)	160,060 ab.
Chicago (nell'Illinese)	109,420 ab.

AMERICA SETTENTRIONALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	31,429,891		
Repubblica del Messico o Confederazione americana	645,000	8,137,853	12	Un Presidente col Congresso o Parlamento.
Stati confederati *(Tutti di poca importanza eccetto* **Messico***).* 1° Aguas Calientes. — 2° Chiapas. — 3° Chihuahua. — 4° Colima. — 5° Durango. — 6° Guanajuato. — 7° Guerrero. — 8° Falisco. — 9° Messico. — 10° Michoacan. — 11° Nuevo Leon e Coahuila. — 12° Dajaca. — 13° Puebla. 14° Queretaro. — 15° San Luigi di Potosi. — 16° Sinaloa. — 17° Sonora. — 18° Tabasco. — 19° Tamaulipas. — 20° Tlaxacala. — 21° Vera-Cruz. — 22° Yucatan. — 23° Zacatecas. — 24° Distretto di Messico. *Territorio :* California.				
AMERICA CENTRALE.				
Stati uniti dell'America centrale.				
Repubblica di Guatimala	850,000	85,000	10	Presidenza a vita con una Camera di rappresentanti.
Repubblica di San Salvadore	»	433,000	»	Presidente con Camera elettiva e Senato.
Repubblica di Honduras	35,000	350,000	10	Id.
Da riportare	. . . . .	40,435,744		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO — 1856 Rendite 45,985,000 » Spese 71,012,898 89 Disav. 25,027,898 89 **DEBITO — 1858** 784,450,000 (Nel 1859 deve essersi accresciuto pel prestito forzato fatto dal presidente Miramon e per la confisca de' beni del clero ordinata dal presidente Juarez.	**Secondo l' ordinamento proposto nel 1858** Uomini Corpi permanenti 26,353 Corpi attivi . . 64,946 Totale . . . 91,299 (Non si conosce il numero delle forze nella guerra presente cagionata dall'intervento francese)	**ARMATA NAVALE** Piccoli bastimenti 9 con 35 cannoni fra tutti. Equipaggio 300 uomini **COMMERCIO ESTERNO** **pel Porto di Vera-Cruz — 1856.** Importazioni . . . . 88,627,467 Esportazioni 44,578,975	Messico 200,000 ab. (?) Vera-Cruz unico porto di qualche commercio) 8,000 abit. (?)
BILANCIO — 1859 Rendite 6,854,391 96 Spese 6,793,975 20 Avanzo 60,416 76 **DEBITO** Interno . 3,738,000 Esterno . 2,670,000 Totale 6,408,000	**Esercito stanziale:** 3,200 uomini **Milizia nazionale:** 12,978 uomini	**COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 8,126,800 » Esportazioni . . . 9,435,352 80 **NAVIGAZIONE nel 1859** Navi. Tonnellate. Porto di Izabal e S. Tommaso . 114 5,554 Porto S. José . . 28 1,616 Valore: 6,052,980 78	Guatimala circa 60,000 abitanti
BILANCIO — 1859 Rendite 3,983,421 06 Spese 3,467,657 16 Avanzo 515,763 90 **DEBITO — 1861** 3,631,200	? ?	**COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 6,976,058 52 Esportazioni . . . 10,633,958 52 **Navigazione nei Porti — 1860** Navi . . . 50. Tonnell. 27,137	S. Salvadore circa 30,000 abitanti
Rend. circa 1,330,000	? ?	**COMMERCIO** **Nei porti di Truxillo e d'Omoa** Importazioni, circa 4,000,000 Esportazioni, circa 4,500,000	Comayagua circa 18,000 abitanti

AMERICA CENTRALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	40,435,744		
Repubblica di Nicaragua	32,000	300,000	9	Presidente con Camera elettiva e Senato
Repubblica di Costa Rica	16,200	126,750	7	Id.
Isola di San Domingo *o* **Haiti, nelle Antille.** **Repubblica di Haiti**	8,900	560,000	6	Id.
Repubblica Dominicana, ora divenuta provincia spagnuola (V. Colonie).	13,000	200,000	15	Provincia spagnuola
AMERICA MERIDIONALE				
Repubblica di Venezuela	320,000	1,564,433	4	Presidenza con potere dittatorio (settembre 1861).
Da riportare	. . . . .	43,186,927		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO (L'ultimo bilancio presentato alla Camera è del 1851). Rendite 655,143 24 Spese 927,269 64 Disav. 272,126 40 **DEBITO** Circa 21,500,000	» »	**COMMERCIO** Esportazioni dal Porto di Ralejo nel 1857: 535,000	Maragua circa 10,000 abitanti
Rendite ordinarie circa 5,000,000	5,000 uomini	**COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . . 4,828,300 Esportazioni 7,281,882	San Josè circa 30,000 abitanti
BILANCIO — 1860 (Notizie de' giornali) Rendite 9,411,750 » Spese 5,193,534 48 Avanzo 4,218,215 52 **DEBITO** 60,000,000	» »	**COMMERCIO** Importazioni . . . . . 11,130,000 Esportazioni . . . . . 44,520,000 La sola città di Porto Repubblicano nel 1859 esportò per 22,260,000	Porto Repubblicano circa 30,000 abitanti
» »	» »	» »	S. Domingo 16,000 abit. (?)
BILANCIO — 1852-1853 Rendite 10,820,220 Spese 32,992,124 Disav. 22,171,904 (A questo disavanzo si aggiunga il debito in cui le casse pubbliche si trovarono al 1° luglio 1855 di 14,194,996 fr.). **DEBITO — luglio 1848** 122,102,410 80	**Attivo** Uomini 1,000	**MARINA MERCANTILE** Vapori 2 — Golette 4 **COMMERCIO — 1856** Importazioni. . . . . 27,985,644 Esportazioni. 33,180,520	Caracas 50,000 abit.

AMERICA MERIDIONALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	43,186,927		
Repubblica della Nuova Granata *o* **Confederazione Granatina** . . . . Stati confederati: 1° Panama. — 2° Bolivar. — 3° Magdalena. — 4° Santander. 5° Antioquia. — 6° Boyaca. — 7° Cundinamarca. — 8° Cauca	392,000	2,223,873	5	Presidenza con Senato e Camera legislativa.
Repubblica dell'Equatore	216,000	1,040,371	4	Id.
Repubblica del Perù	380,000	2,500,000	6	Id.
Da riportare	. . . . .	48,951,171		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
1859 Rendite 7,000,000 **DEBITO** 176,000,000	**1857** Stanziali: 500 uom. La milizia nazionale guarda l'interno dello Stato	**COMMERCIO — 1856-1857** (Notizie ufficiali presentate al Congresso) Importazioni. . . . . 17,580,000 Esportazioni. . . . . 38,150,000 **NAVIGAZIONE — 1856-1857** Navi — Tonnellate Entrate . . 543 . . . . 121,563 Uscite. . . 523 . . . . 120,056 **Commercio di transito dell'Istmo di Panama — 1858** 360,225,100	Bogota (nel Cundinamarca) 43,000 abit.
BILANCIO — 1858 Rendite 5,295,945 Spese 5,340,000 Disavanzo 44,055 **DEBITO — 1855** Esterno 71,103,443 66 Interno 3,944,075 94 Totale 75,047,519 50	» »	**COMMERCIO — 1856** Importazioni . . . 13,279,010 » Esportazioni: Prodotti indigeni . . 12,459,506 94 Metalli preziosi. . . 841,039 32 Totale esportaz. . 13,300,546 26 **Navigazione nel Porto di Guyaquil 1859** Navi — Tonnellate Entrate . . 102. . . . 12,396 Uscite. . . 85. . . . 11,012 Entrati e usciti 35 *paquebots* a vapore inglesi	Quito 70,000 abit.
BILANCIO — 1859 Rend. 118,441,725 10 Spese 110,297,759 96 Avanzo 8,143,965 14 **DEBITO** **31 marzo 1860** 166,817,728 70	**Gennaio 1861** Uomini Di varii Corpi 11,537 Gendarm. a piedi 3,156 Gendarm. a cav. 887 In tutto . . . 15,580	**ARMATA NAVALE — 1861** Legni diversi a vela ed a vap. (compresa una fregata): 14. Cann. 74. Marinai . . . . 1,070 Fanteria navale 469 Artiglieria nav. 335 } 1,874 uom. **MARINA MERCANTILE — 1861** Navi. . . . 110 Tonnell. 24,234 **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . 82,876,980 20 Esportazioni . . . 90,431,780 11	Lima 100,000 ab. (?)

AMERICA MERIDIONALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	.....	48,951,171		
Repubblica di Bolivia	384,000	1,987,352	5	Presidenza con Senato e Camera legisl.
Repubblica del Chili	180,000(?)	1,558,319	8	Id.
Impero del Brasile	2,360,000	7,677,800	3	Costituz.le
Da riportare	.....	60,174,642		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
BILANCIO Rendite e Spese } 10,000,000 **DEBITO — 1857** circa 5,000,000	Uomini 1,500	**COMMERCIO — 1853** Importazioni: 6,897,925 **Navigazione nel Porto di Cobija — 1858** Entrate ed uscite: Navi . . . 126 Tonnell. 20,745	Chuquisaca (capitale) 19,200 abit. Cochabambu 40,000 abit. La Paz 76,000 abit.
BILANCIO — 1859 Rendite 31,412,740 Spese 40,812,785 Disavanzo 9,400,045 **DEBITO** Interno (1860) 11,089,375 Esterno (1859) 27,472,500 Totale 38,561,875 (compreso il prestito contratto per la costruzione delle strade ferrate nel 1858)	**1861** Uomini Linea . . . . . 3,251 Guardia naz. 35,600	**ARMATA NAVALE — 1860** Legni diversi } a vapore 4 } a vela . 3 } 7 Cann. 30 } » 28 } 58 **MARINA MERCANTILE** **al finire del 1859** Navi 266 (tra le quali 7 vapori) stazanti in tutto 60,434 tonnell. con 2,866 uomini d'equipaggio. **COMMERCIO — 1859** Importazioni . . . . 99,338,000 Esportazioni . . . . 105,618,000 **Navigazione nel 1860** Navi Tonnellate Entrate . . 2,301 . . . 727,031 Uscite . . . 2,202 . . . 679,319	Santjago 80,000 abit.
BILANCIO proposto pel 1861-1862 Rend. 129,115,092 60 Spese 133,416,241 40 Disav. 4,301,148 80 **DEBITO — 1859** Esterno 126,191,176 Interno 150,168,200 Totale 276,359,376	**1859** Uomini Stato-maggiore e Corpo sanit. } 358 Fanteria . . . 13,364 Cavalleria . . . 3,727 Artiglieria . . . 3,582 Ingegneri . . . 613 Corpo di pedestri 902 In tutto . . . 22,546 Lo stato militare proposto alla Camera pel 1860 ridoce l'esercito a 18,000 uomini, ed in casi straordinari lo reca a 25,000.	**ARMATA NAVALE — 1860.** **A vela:** Corvette e altri legni, in tutto 26 | **A vapore:** Corvette e altri legni, in tutto 21 **In costruzione:** 3 fregate, 3 corvette e 4 vapori. Milizia navale } Ufficiali 672 } Soldati 2,663 } 3,335 **NAVIGAZIONE — 1856-1858** Navi Tonnellate Entrate } brasiliane 416 — 27,958 Entrate } straniere 2,720 — 928,581 3,136 — 956,539 Uscite . . } brasiliane 217 — 32,763 Uscite . . } straniere 2,562 — 924,296 2,779 — 957,059 Cabotaggio con band. brasiliana } Entrate 3,121 — 493,297 Cabotaggio con band. brasiliana } Uscite 3,060 — 477,567 **COMMERCIO — 1858-1859** Importazioni . . 330,897,304 40 Esportazioni . . 277,633,779 80	Rio-Janeiro (capitale) 296,136 ab. (1855) Bahia o San Salvador (città e porto più che 120,000 ab. Pernambuco (città e porto 65,000 abit. (?)

AMERICA MERIDIONALE STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	60,174,642		
Repubblica del Paraguay	66,000	1,337,431	2	Presidenza con un Congresso
Repubblica dell'Uruguay (Montevideo) .	54,000	301,000 (?)	5	Id.
Repubblica Argentina o **Confederazione del Rio della Plata** (compresa la Repubblica di Buenos-Ayres) . . . . . . Stati confederati o Provincie : 1° Jujuy. — 2° Salta. — 3° Catamarca. — 4° Tucuman. — 5° San Jago del Estero. — 6° Corrientes. — 7° La Rioja. — 8° Cordova. — 9° Santa Fè. — 10° Entre Rios. — 11° San Juan. — 12° San Luis. — 13° Mendoza. — 14° Buenos Ayres (rientrato nella Confederazione nel 1859, ma fino ad ora unitosi più di nome che di fatto)	515,000	1,171,800 (?)	2	Id.
Da riportare	. . . . .	62,984,873		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
1858 Rendite 12,441,323 (Non esiste debito pubblico)	Uomini Stanziali . . 15,000 Riserve . . . 46,000 In tutto . . . 61,000	**ARMATA NAVALE** Legni a vapore: 15 **COMMERCIO — 1856** Importazioni . . . . 4,000,000 Esportazioni 5,500,000	Ascensione 16,000 abit.
BILANCIO proposto dal 1° luglio 1860, al 31 dicembre 1861 Rendite e Spese bilanc. circa 15,662,000 **DEBITO — 1861** Liquidato 105,000,000 Da liquidare 31,500,000 Coll' Inghilterra , . . 1,260,500 Totale 137,760,500	2,800 uomini	**COMMERCIO del Porto di Montevideo — 1856** Importazioni . . . . 22,931,588 Esportazioni . . . . 51,519,265 **NAVIGAZIONE del Porto di Montevideo — 1855** Entrate ed uscite: Navi . . 3,107 Tonnell. 371,394	Montevideo 45,000 abit.
BILANCIO — 1860 (Non compresa Buenos Ayres) Rendite 16,771,000 » Spese 14,988,670 09 Avanzo 1,782,329 91 **DEBITO — 1 genn. 1860** Interno 23,018,614 07 Esterno 6,959,521 38 Totale 29,978,135 45 — **Buenos-Ayres** **BILANCIO — 1858** (in carta monetata) Rend. 414,661,042 80 Spese 496,751,540 40 Disav. 82,090,497 60 **DEBITO** Interno 92,789,700 Esterno 59,898,960 Totale 152,688,660	Uomini 4,684 (La sola metà in attività di servizio) — **Buenos-Ayres** Uomini Stanziali . . . 6,000 Mil. nazionali 8,000	**ARMATA NAVALE.** 4 Vapori — 1 Fregata a vela . 1 Corvetta — 1 Brick — **Buenos-Ayres** 3 Vapori — 2 Corvette — 4 Vascelli minori **Navigazione — 1858** Navi Tonnellate Entrate . . 778 . . . 191,736 Uscite . . 592 . . . 370,360	Parana (città e territorio federale ceduto dalla provincia di Entrarios) 8,000 abit. (?) — Buenos-Ayres 120,000 ab.

AMERICA BOREALE, CENTRALE ED AUSTRALE COLONIE	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	62,984,873		
COLONIE O POSSESSIONI DEGLI EUROPEI NELL'AMERICA.				
Inglesi	715,000	3,580,557	5	»
Labrador. — Canadà orientale e occidentale. — Nuova Brunswick. — Nuova Scozia e Capo Bretone. — Isole del Principe Eduardo. — Terra Nuova. — Colombia inglese e sue dipendenze. — Isola Vancouver. Regioni interne (poco abitate) dal 49° lat. bor. sino alle Terre Polari. — Isole Bermude, Bahama, Giamaica, Vergini (inglesi), S. Cristoforo, Nevis, Antigoa, Monferrato, Dominica, S. Lucia, S. Vincenzo, Barbada, Granata, Tabago, Trinità. — Honduras. — La Guiana inglese. — Isole Falkland. = In tutto miglia geogr. quadr. inglesi 954,170.				
Spagnuole	36,000	2,032,062	56	»
Isole: Cuba. — Portorico. — Vergini (spagnuole). — S. Domingo o Haiti (la parte spettante alla Repubblica dominicana).				
Francesi	45,000	289,938	6	»
La Guiana francese. — *Isole*: Martinicca. Guadaluppa e sue dipendenze. — San Pietro e Miguelon.				
Danesi	»	111,632	»	»
La Groenlandia. — *Isole*: Islanda. — Santa Croce. — San Tommaso. — San Giovanni.				
Da riportare	. . . . .	68,999,062		

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	» »	» »	**Città più considerevoli** Quebek 45,000 abit. Montreal (sede del Corpo legislativo del Canadà) 50,000 abit. Halifax 30,000 abit. King's-Town 36,000 abit. Georgetown 25,000 abit.
» »	» »	» »	Havana (capit. dell'Isola di Cuba ed una delle piazze più commercianti del mondo) 137,000 ab. San Juan (capitale di Portorico) 30,000 abit.
» »	» »	» »	Fort-Royal (capitale della Martinicca) 12,000 abit. Caienna (capitale della Guiana) 3,000 abit. (luogo di rilegazione polit.
» »	» »	» »	Reikiavig (capitale dell' Islanda) 1,000 abit.

AMERICA BOREALE, CENTRALE ED AUSTRALE. COLONIE	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	68,999, 062		
Russe . . . . L'ultimo lembo occidentale del Continente settentrionale, dal 55° latit. bor. fino alla Georgia occidentale.—Lo Stretto di Behring. — Le Isole del mar di Behring, e le Isole Aleuzie.	370,000 (?)	54,000	6	»
Olandesi . . . . La Guiana olandese o Surinam. — Isola Curaçao e sue dipendenze.	30,000	85,792	2	»
Svedesi. . . . . Isola di S. Bartolommeo (Indie occidentali).	»	16,000	»	»
America indipendente. . . . . Sotto questo titolo comprende il Balbi que' grandi spazi di territorii posseduti ancora dalle tribù indigene, rinchiusi ne' varii Stati ricordati di sopra, o liberi, come la *Patagonia*. Se ne nota la superficie e la popolazione secondo i computi del citato geografo.	6,000,000 (?)	1,300,000 (?)	4	»
Popolazione degli Stati dell'America qui sopra notati		70,454,854		
POPOLAZIONE DELL'AMERICA SECONDO IL DIETERICI		58,976,689		

(*Per gli schiarimenti necessari*

FINE DELL

FINANZE		ESERCITO		ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO		METROPOLI
»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	Paramaribo (capitale della Guiana) circa 30,000 abitanti
»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»

V. le note poste in fine dell'opera).

AMERICA.

OCEANIA

(Tra i tanti Stati indigeni non vi sono se non

(Il valore delle monete è

OCEANIA (MALESIA, POLINESIA, AUSTRALIA) STATI	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Regno di Borneo (il più considerevole fra gli Stati indigeni in cui è divisa l'Isola di Borneo, la più grande del globo) . .	30,000	400,000	13	Monarchico temperato o feodale
Regno di Siak (nell'Isola di Sumatra) prima potenza marittima militare dell'Oceania (*Balbi*).	20,000	600,000	30	Id.
Regno d'Achem o **d'Achin** (nell'Isola di Sumatra)	17,000	500,000	29	Id.
Regno di Sulu (nell'Arcipelago di Sulu)	8,000	200,000	25	Id.
Regno di Mindanao (nell'isola Mindanao)	12,000	360,000	30	Id.
Regno di Hawai, Hauai o **Sandwik** (Arcipelago Hawai o Sandwich). . . .	»	69,800	»	Costituz.le
Da riportare	. . . . .	2,129,800		

i seguenti di cui si abbia qualche notizia).

ragguagliato a lire italiane).

FINANZE	ESERCITO	ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO	METROPOLI
» »	» »	» »	Borneo 10,000 abit. (?)
» »	» »	» »	Siak 6,000 abit. (?)
» »	» »	» »	Achem 18,000 abit. (?)
» »	» »	» »	Bewan 6,000 ab. (?)
» »	» »	» »	Selongan 10,000, ab. (?)
BILANCIO 1 aprile 1858 - 31 marzo 1860 Rendite 3,386,074 56 Spese 3,318,334 08 Avanzo 67,740 48 **DEBITO** — 1 aprile 1860 664,489 32	Non ha esercito permanente Guardie 80 uomini	**ARMATA NAVALE** Fregata 1 - Brick 1 - Bastimenti 20 **MARINA MERCANTILE** Nel 1853 giunsero a Honololu 17 navi con bandiera di Hawai, stazanti 2,072 tonnellate. Navi Tonnellate Cabotaggio: 32 . . . . 1,338 **COMMERCIO** — 1859 Importazioni . . . . . 8,023,800 Esportazioni 4,791,960	Hanaruria 5,000 ab. (?)

POSSESSIONI DEGLI EUROPEI NELL'OCEANIA COLONIE	SUPERFICIE m. g. q.	POPOLAZIONE ASSOLUTA	POPOLAZIONE RELATIVA	GOVERNO
Riporto	. . . . .	2,129,800		
Olandesi . . . . . Giava.—Madura.—Sumatra.—Benkulen. — Lampongo. — Palembang. — Rhiau. — Banca.— Billiton.—Borneo (costa occidentale ed australe) — Celebes. —Le Molucche (Menado, Ternate, Amboina, Banda ecc.). — Timor. — Bali e Lombock, ecc., ecc.	200,000	17,979,999	92	»
Spagnuole . . . . . (Capitania generale delle Filippine) Parte dell'isola di Luzon. — Le Biscaye. — Le Basche e le Bahuiane. — Parte dell'isola Mindanao. — Le Marianne, ecc. .	40,000	3,815,878	95	»
Inglesi . . . . . . Nell'Australia (Continente oceanico): Nuova Galles meridionale. — Vittoria. — Australia meridionale. —Australia occidentale, ecc. ecc. — *Isole:* di Vandiemen o Tasmania — della Nuova Zelanda. — Arcipelago di Viti o Fidschi ecc., ecc.	1,496,000 *(Balbi)*	1,256,930	1	»
Francesi . . . . . Isole Marchesi (Nuckayva ecc.) — Nuova Caledonia e sue dipendenze. — Isole Promotù e Tubuai. — Isole della Società (Taiti ecc.) ecc., ecc.	6,800	99,460	14	»
Portoghesi . . . . . Per cessione fatta nel 1860 all'Olanda, il Portogallo non possiede più nell'Oceania che la parte settentrionale dell'Isola di Timor, e l'isola di Kambing.	»	» »	»	»
Popolazione degli Stati oceanici qui sopra notati		25,282,067		
POPOLAZIONE DELL'AUSTRALIA SECONDO IL DIETERICI		2,000,000		

FINANZE		ESERCITO		ARMATA NAVALE MARINA MERCANTILE E COMMERCIO		METROPOLI
»	»	»	»	»	»	**Batavia** (nell' isola di Giava con vasto e sicuro porto 54,000 abit. **Suracarta** (nell'Isola di Giava) oltre100,000 abitanti
»	»	»	»	»	»	**Manilla** capit.dell'isola di Luzon) 140,000 ab. (?)
»	»	»	»	»	»	**Sidney** (capitale della Nuova Galles meridionale) oltre 60,000 abitanti (1856) **Melbourne** (capitale della colonia fiorentissima di Vittoria) 150,000 ab. (?)
»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»

SPECCHIETTI COMPARATIVI

Estratti dall'Opera del Dott. MAURIZIO BLOCK intitolata: *Puissance comparée des divers États de l'Europe.* (V. *Almanacco di Gotha* del 1862)

I

STATI	Densità della Popolazione per ogni Chilom. quadr.	Aumento annuo della Popolazione	Ragguaglio medio per ogni abitante del valore del commercio esterno (franchi)	Ragguaglio Medio della Tariffa dalle Dogane — Sul Totale delle Importazioni	Ragguaglio Medio della Tariffa dalle Dogane — Non compresi i Diritti fiscali	Navigazione — Numero delle Tonnellate per ogni abitante	NOTE
Francia	68	0,53	100	11,55	5,30	235	
Gran Brettagna	96	0,97	283	13,51	1,09	851	
Austria	54	0,41	38	5,45	4,77	46	
Prussia	64	1,57	84	7,50	4,30	163	
Russia	12	1,05	19	22,31	8,35	24	
Germania (senza l'Austria nè la Prussia)	74	0,99	84	7,50	4,30	65	
Italia	95	1,00	91	(*) 1,32	0,80	150	(*) Tariffa degli Stati Sardi.
Turchia	17	?	35	3,03	3,03	—	
Belgio	158	0,83	182	3,32	3,16	242	
Danimarca	44	1,03	81	10,92	4,17	910	
Grecia	22	2,16	59	8,12	8,12	1032	
Paesi Bassi	107	1,12	321	0,99	0,93	866	
Portogallo	39	0,12	54	15,74	17,77	432	
Spagna	31	0,93	39	17,55	17,03	95	
Svezia	7	1,17	44	14,18	5,00	163	
Svizzera	61	0,66	250	2,	0,63	—	

II.

STATI	Ragguaglio medio delle Rendite per ogni abitante (franchi)	Aumento delle Rendite dello Stato al tanto per °/₀ nei seguenti periodi: (*)			Ragguaglio medio del Debito per ogni abitante (franchi)	Rapporto della Spesa pel Debito al Totale delle Spese (a tanto per °/₀)	NOTE
		1828-1847	1847-1861	1828-1861			
Francia	49,75	33,1	34,1	78,6	252	27,1	(*) Per alcuni paesi si è dovuto formare altri periodi.
Gran Brettagna	57,12	1,6	30,	33,0	694	39,4	
Austria	21,37	55,5	85,1	188,0	161	25,7	
Prussia	28,60	26,1	111,4	166,4	50	10,8	
Russia	18,14	(**) 323,7	5,4	346,6	51	18	(**) Gli autori calcolarono troppo basse, prima del 1830, le rendite della Russia. Del resto la popolaz.e di questo vasto impero crebbe si rapidamente dal 1828 al 1852 da ammettere anche questo rapporto così straordinario.
Germania	22	—	—	80,2	93	19,2	
Italia	21,78	218,8	98,8	589,5	106	14	
Turchia	5,48	—	—	229,2	16	14,6	
Belgio	31,82	18,1	28,8	52,1	132	20,9	
Danimarca	29,71	19,8	56,7	95,0	98	25,6	
Grecia	18,36	97,3	49,8	195,6	100	18,3	
Paesi Bassi	58,12	71,8	30,4	94,2	567	41,7	
Portogallo	16,85	28,5	16,5	49,7	181	28,6	
Spagna	37,21	99,0	88,2	275,8	244	15,5	
Svezia	5,34	(***) 29,9	63,1	111,2	14	10,1	(***) La sola Norvegia.
Svizzera	7,84	—	—	—	—	—	

NOTE

POPOLAZIONE DELLA TERRA.

Benchè uomini valentissimi abbiano ai tempi nostri recato molto innanzi lo studio della statistica, e con le loro pazienti investigazioni, abbiano fornite al geografo, al politico, allo storico preziose notizie sui principali elementi che costituiscono il consorzio umano distribuito per famiglie e per gruppi sulla superficie del nostro pianeta, pure per quanto s'appartiene al fatto capitale, a quello dico di stabilire il numero degli individui della nostra specie, tutte le loro fatiche non poterono riuscire fino ad ora se non a ragguagli approssimativi. Ed invero se ancora non conosciamo tutte le parti del mondo, se appena è riuscito a qualche intrepido viaggiatore di penetrare in alcuna delle interne regioni dell'Africa, se ci è ignoto il centro del continente australe, se nell'America stessa e nell'Asia non abbiam potuto esplorare certe parti remote, chi oserebbe pretendere di sapere il numero non dirò preciso, ma nemmeno molto vicino al vero degli abitatori terrestri? Vedemmo ne' precedenti specchi statistici quante lacune ci fu forza lasciare tosto che uscimmo dell'Europa; ma non dovevamo per questo arrestarci: *Chi non può quel che vuol, quel che può voglia*, diceva Leonardo da Vinci, e noi, seguendo questo dettato, crediamo utile aggiungere alcune notizie, che il Dieterici, etnografo valentissimo, direttore dell' ufficio statistico di Berlino, da poco tempo mancato alla scienza, raccolse nella dotta sua *Memoria* presentata il 15 marzo 1858 all'Accademia di quella città sull'arduo problema della popolazione della terra. La fama della sua molta dottrina, l'essere egli il più moderno scrittore su tal materia, ed il senno e l'acume che splendono per entro all'opera sua, pubblicata a Gotha nel *Giornale geografico* di Petermann, 1859, acquistano gravissima autorità a'suoi calcoli.

La intera popolazione della terra si può dunque ragguagliare, secondo i computi del Dieterici ridotti in cifre intere, a 1,288,000,000 d'anime, ripartita nelle cinque parti del globo in quelle cifre che abbiamo notate appiè degli specchi.

Assegna egli alla superficie terrestre, una estensione di 2,433,900 miglia quadrate *tedesche*, ond'è che ad ogni miglio quadrato si posson dare, in media, 529 abitanti. Da ciò si fa chiaro quanto vadano errati coloro, che a dir vero con troppa leggerezza, si spaventano del soverchio accrescersi delle popolazioni, come se la terra non potesse bastare a ricevere tanta gente, e con una brutale imperturbabilità ci spacciano le guerre, le pestilenze ed altre umane delizie come un mirabile effetto della Provvidenza divina affine di equilibrare il genere umano con le forze produttive del suolo. Aveva ragione il Süssmilch il quale, fin dal passato secolo, calcolava poter vivere sulla terra 3,000,000,000 d'uomini.

Ma per tornare ai ragguagli del Dieterici, dividendo il genere umano per le cinque razze, nelle quali già lo distinse il Blumenbach e fu comunemente seguito, ecco le quantità ch'egli assegna a ciascuna razza distribuita nelle cinque parti del globo:

1. *Razza Caucasea* .	Europa.	270,000,000	369,000,000
	Asia	36,000,000	
	Africa	4,000,000	
	America	58,000,000	
	Australia.	1,000,000	
2. *Razza Mongola* (Asia)	Impero Cinese ecc., ecc.	400,000,000	522,000,000
	Indie	100,000,000	
	Tartaria ec.	8,000,000	
	Persia ecc.	9,000,000	
	Siberia	5,000,000	
3. *Razza etiopica* (Africa)			196,000,000
4. *Razza americana* Indiani d'America			1,000,000
5. *Razza Malese* . .	Arcipelago Indiano . .	80,000,000	200,000,000
	India al di qua e al di là del Gange . . .	84,000,000	
	Giappone	35,000,000	
	Australia	1,000,000	1,288,000,000

La qual somma, anzichè sembrare esagerata, può risguardarsi come la più ristretta; ond'è che il Dieterici stesso considera l'intero nostro pianeta come popolato da 1,300,000,000 di abitanti, e li divide in 375 milioni di Caucasei, 528 di Mongoli, 200 di Malesi, 196 di Africani ed 1 milione d'Americani, e ne trae la proporzione di 28/85 per cento di Caucasei, 40/61 di Mongoli, 15/38 di Malesi, 15/08 d'Africani, e 0/08 di Americani, sull'intera popolazione terrestre.

Dividendo finalmente il genere umano per religioni il citato autore lo distingue a questo modo:

Cristiani	335,000,000	cioè:	25/77	per cento
Ebrei	5,000,000	»	0/38	»
Religioni asiatiche	600,000,000	»	46/15	»
Maomettani	160,000,000	»	12/31	»
Pagani	200,000,000	»	15/39	»

Ma di tutte queste somme la sola che si fondi su notizie statistiche di qualche conto è quella de' Cristiani che si suddividono in:

Cattolici romani	180,000,000	cioè:	50/7	per cento
Protestanti	80,000,000	»	26/6	»
Greci	75,000,000	»	22/7	»
	335,000,000			

— V. Nell'*Appendice* della *Gazzetta Piemontese* del 25, 26 e 30 Novembre 1859 il giudizioso estratto del lavoro del Dieterici pubblicato dal sig. Gustavo Strafforello.—

Tra le razze umane adunque prevale a tutte per numero la mongola; la segue, ma a buona distanza, la caucasea; la malese e la etiopica son già di molto inferiori alle altre, e finalmente l'americana si può considerare quasi presso ad estinguersi; eppure non sono ancora quattro secoli ella fioriva numerosa e felice! Ma la superstizione, l'avarizia, la crudeltà de'primi conquistatori spagnuoli, poi le continue invasioni degli Europei in tutti i canti del nuovo mondo, sono stati il vero flagello, l'angiolo sterminatore di quella malcapitata progenie.

Tra tutti i culti professati da queste razze, quattro grandi gruppi unitari ci si presentano: il Buddismo e il Bramanismo nell'Asia, l'Islamismo che ha la sua sede nell'Asia, ma si dirama nell'Europa, nell'Africa e nell'Oceania, ed il Cattolicismo-Romano che ha ceppo in Europa, ma si diffonde in tutto il resto del mondo conosciuto. Il Bramanismo, il Buddismo e specialmente il Cattolicismo sono più compatti ed uniformi ne'dogmi e nelle discipline, che non è l'Islamismo.

EUROPA

ITALIA.

Sventuratamente non possiamo ancora porre sotto la rubrica *Italia* in uno specchio statistico della natura di questo, altro che i quattro Stati che si leggono nella prima colonna; quelle altre parti della nostra penisola soggette tuttavia a dominazione straniera, debbono intendersi inchiuse negli Stati, ai quali appartengono. Se l'Italia potesse essere considerata come un sol corpo, secondo i calcoli istituiti sulle anagrafi più recenti, dovrebbe passare i 27,000,000 d'abitanti, siccome avvertiva sin dall'esordire dell'anno 1857 il chiaro statista D.r Pietro Maestri (*Annuario statistico italiano* per l'anno 1857-1858, pag. 368. Torino, Tipografia Letteraria). Se ne può vedere la dimostrazione in uno specchietto di tutti gli Stati e frazioni politiche dell'Italia, da me riportato nel Dizionario geografico di F. C. Marmocchi, all'articolo che tratta del nostro bel paese.

REGNO D'ITALIA.

Lira italiana = franco.

1. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II prende il titolo di *Re d'Italia*. Compongono il reame gli antichi Stati Sardi, eccetto la Savoia, e Nizza con molta parte della sua provincia, cedute alla Francia il 24 marzo 1860; la Lombardia ceduta dall'Austria alla Francia, e da questa al re di Sardegna pel trattato di Villafranca degli 11 luglio 1859, sanzionato nella susseguente pace di Zurigo del 10 novembre; i ducati di Parma e di Modena, e le Romagne annessi al regno sotto il nome comune di Emilia il 18 marzo 1860; la Toscana aggregata con autonomia amministrativa il 22 marzo 1860, e senza autonomia il 14 marzo 1861, e finalmente le Marche, l'Umbria ed il Regno delle Due Sicilie annessi il 17 dicembre 1860. — Tutte queste annessioni furono fatte per plebisciti.

2. *Popolazione*. La cifra della popolazione del Regno d'Italia è tolta dalla *Statistica amministrativa del Regno*, pubblicata in dicembre 1861, ma è noto che in essa furon seguite le antiche anagrafi delle diverse provincie che compongono il nuovo Stato; nè abbiamo ancora alle stampe il censo ufficiale, fatto per tutto il reame la notte del 31 dicembre 1862.

3. *Finanze*. Per quanto si appartiene alle rendite ed alle spese, ho seguito il bilancio pel 1861, presentato al Parlamento dal Ministro delle finanze.

Nel principio del 1861 il *Debito pubblico* del Regno d'Italia veniva calcolato a 2,106,000,000 (*Vialardi*). Al principio di luglio si accostava ai 2,350,000,000, e col nuovo prestito si avvicina ai 3,000,000,000 di capitale nominale, per cui lo Stato paga un annuo interesse di circa 150,000,000. (Schiaparelli, *Manuale di geografia e statistica*, 5ª edizione. Torino, Franco e figli, 1861).

4. *Esercito*. Ho notato il numero della milizia stanziale in 327,290 uomini in conformità del nuovo ordinamento dell'esercito, pubblicato il 10 giugno 1861. Dal bilancio passivo di questo stesso anno, il numero di soldati presenti sotto le armi apparisce di 190,000 uomini. Il numero della milizia stanziale in tempo di pace verrà a suo tempo determinato dal Parlamento.

5. *Commercio*. Mancano ancora notizie ufficiali sulla navigazione e sul commercio del Regno, e però tanto pel numero delle navi, quanto per la somma delle *importazioni* ed *esportazioni* ai sono considerati solamente gli antichi Stati Sardi.

6. *Metropoli*. La popolazione di Torino è secondo il censo ufficiale compiuto la notte del 31 dicembre 1861.

7. Sui *telegrafi elettrici* ecco quanto si nota nella *Corrispondenza franco-italiana* che dice averlo estratto da un importante lavoro statistico. Si contano nel Regno d'Italia chil. 11,039 di linee propriamente dette e 21,814 diramazioni di fili; 318 uffici in servizio del governo o dei privati, ripartiti fra 60 capoluoghi di provincia;

111 capoluoghi di circondario, e 147 comuni; 6 uffici secondari, e 56 nelle strade ferrate che all'occorrenza servono altresì al bisogno del governo e dei privati.

Nel 1860 si costruirono 405 chilometri di linee nuove, se ne riattarono 707, e si aprirono 24 uffici nuovi.

Fra il 1861 e il 1862 si costruirono 1737 chilometri di linee nuove, se ne riattarono 1239 e si aprirono 72 uffici.

Per traslazione a Chambéry, Lione e Nizza si corrisponde direttamente fra Torino e Parigi da un lato, Genova e Marsiglia dall'altro.

Per traslazione altresì in Firenze, Piacenza, Bologna, Ancona, si corrisponde in Napoli direttamente e per tre fili, uno de' quali più specialmente è assegnato alla corrispondenza dei privati, l'altro a quella del governo, ed il terzo alla posta delle Indie.

Napoli poi corrisponde direttamente con Malta, per traslazione in Cosenza, Messina o Noto, con Corfù, per traslazione in Foggia e Bari.

ROMA E PROVINCIE.

Scudo romano = L. 5 32.

Tutte le cifre che appartengono allo Stato pontificio, quale si trova al presente, si ritengano come semplicemente approssimative. Il totale della popolazione si riferisce al periodo 1852-1857. La somma delle rendite e delle spese è quella notata in scudi romani nell'*Almanacco di Gotha del 1862*, sotto il titolo di bilancio proposto pel 1860; quella del debito dello Stato è del 1° gennaio 1858; si avverta però che il debito si è poi considerevolmente aumentato, ma non se ne cónosce la cifra.

PRINCIPATO DI MONACO.

Il principato di Monaco è ridotto al solo comune della città di Monaco. — Per trattato conchiuso il 2 febbraio 1861, furono ceduti alla Francia i comuni di Mentone e di Roccabruna per 4 milioni di franchi.

REGNO DI SPAGNA.

Reale = L. 0,52.

Popolazione. La cifra della popolazione è del 1857. — I calcoli della commissione centrale di statistica del 1861 recano la somma totale della popolazione nel continente e nelle Isole Baleari e Canarie a 16,560,813 abitanti. Abbiamo però ritenuto l'antico numero, perchè questi calcoli non sono ancora verificati.

REGNO DI PORTOGALLO.

Reis — Ogni 1000 reis = L. 6 12.

FRANCIA.

Franco = Lira italiana.

1. *Popolazione*. La cifra della popolazione è secondo il censo del 1861, citato nell'*Annuaire de l'Economie politique et de la Statistique pour 1861, par MM. Block et Guillomin*.

2. *Finanze*. Pel bilancio generale al primo gennaio 1859, e pel bilancio provvisorio del 1861 V. l'*Annuaire de l'Economie politique*, ecc. Edizione del 1861; dall'edizione del 1862 è tolta la cifra del *Debito*. — In questa stessa edizione è riportato il bilancio generale dell'amministrazione delle Finanze al 1° gennaio 1860, che si chiude equiparando l'attivo e il passivo nella somma di fr. 1,397,312,494 18.

3. ***Esercito.*** La Francia, a ragguaglio del 2 0/0 della popolazione, può armare in tempo di guerra fino ad 800,000 uomini. Dalle discussioni ch'ebber luogo nel corpo legislativo il maggio 1861, sul bilancio militare, si dimostra che l'effettivo dell'esercito francese formava allora 650,000 uomini. Ora è stato diminuito.

SVIZZERA.

Franco = Lira Italiana.

1. *Confederazione svizzera.* Dapprima si componeva di 22 Cantoni o Stati indipendenti, poi se ne formarono 25, perocchè i Cantoni di *Appenzel*, di *Basilea* e d'*Untervalden*, si suddivisero ciascuno in due Stati o Cantoni indipendenti. Tutti questi Stati si reggono a repubblica, compreso Neuchâtel che apparteneva al re di Prussia, ma finalmente si sottrasse al dominio straniero nel 1856, instituì il governo popolare, e fu solennemente riconosciuto. La odierna Confederazione Svizzera fu costituita nel 1815, ma la costituzione che ora la regge è quella sancita dalla nazione il giorno 12 settembre 1848. Ogni Cantone è sovrano indipendente, quando però i limiti della sovranità non oltrepassino quelli stabiliti dalla legge federale.

2. *Popolazione.* Secondo il censo del 1860.

3. *Governo.* Il supremo potere legislativo della confederazione risiede nell'assemblea federale, composta di due *Consigli:* il consiglio nazionale formato di deputati eletti dal corpo della nazione, 1 ogni 20 mila abitanti (ogni Svizzero all'età di 20 anni compiuti ha diritto d'elezione); ed il consiglio de' Cantoni composto di 44 deputati, cioè 2 per ogni cantone (i 3 cantoni che si sono suddivisi ne eleggono uno per ciascuno). La sessione dell'assemblea federale dura 3 anni (tutti i membri ricevono una *indennità*). Il potere esecutivo spetta ad un consiglio federale, composto di sette membri eletti dall'assemblea federale per 3 anni fra quei cittadini svizzeri che hanno le qualità dimandate per far parte del consiglio nazionale, ed è presieduto dal *Presidente della Confederazione*, eletto per un anno, con un vice presidente, dai membri, e fra i membri dell'assemblea federale. La rielezione per l'anno susseguente è vietata. Il consiglio federale tratta ed amministra i pubblici negozi, ma all'assemblea federale è riserbata tutta l'autorità sovrana.

4. *Esercito.* La Svizzera non conosce il flagello delle armi stanziali. Tutti dai 20 ai 44 anni sono obbligati al servigio militare, nè si accettano cambi. Ond'è che in tempo di guerra può mettere in piedi un esercito anche maggiore del numero indicato nel nostro specchio. Le bastano in tempo di pace un migliaio di stanziali, oltre le guardie nazionali. — Nessun cantone senza il permesso dell'assemblea federale può armare più di 300 stanziali. — La Svizzera non ha fortezze; in Amburgo è una cittadella, ed in Ginevra delle fortificazioni. — Ogni due anni si tiene un campo federale di esercizi militari, e dapertutto v'è la bella istituzione del tiro a segno.

5. ***Metropoli.*** Prima del 1848 la confederazione non aveva metropoli, o, a parlar più propriamente, sede stabile dell'assemblea federale, ma ogni due anni alternavasi tra le città di *Berna*, *Zurigo*, *Lucerna*. Poi fu scelta Berna, ma ciò non le dà alcuna preponderanza sulle altre città elvetiche.

IMPERO AUSTRIACO.

Fiorino = L. 2 50.

1. *Popolazione.* Ho seguito il censo del 1857, sottraendone però la Lombardia che, per la guerra del 1859, passò al Regno d'Italia. Questa popolazione divisa per le nazionalità diverse che la compongono, secondo il calcolo fatto nell'ufficio di statistica di Vienna, si ordina nel modo seguente: Tedeschi 7,889,925. — Slavi settentrionali 11,044,812. — Slavi meridionali 3,982,774. — Rumeni occidentali e Italiani 2,989,136. — Rumeni orientali 2,642,953. — Magiari 4,947,134. — Nazioni diverse 1,217,532. Giusta questo calcolo la popolazione dell'impero, attenendoci sempre alle anagrafi del 1857, si ridurrebbe oggi a 34,714,326 abitanti.

2. *Governo.* Il 31 dicembre 1851, con patente imperiale fu abolita la costituzione del 4 marzo 1849. Un diploma imperiale del 20 ottobre 1860 conferisce alla cooperazione delle diete provinciali e del consiglio dell'impero, il diritto di

far leggi, modificarle o sopprimerle, e riserva al consiglio stesso i negozi che s'appartengono alla legislazione, alla moneta, alle finanze, ai pubblici banchi, alle poste, ai telegrafi, alle strade ferrate, alle nuove tasse, o all'aumento delle vecchie, ecc. ecc.; ristaura l'antica costituzione nell'Ungheria, nella Croazia e nella Transilvania, ed ordina la cooperazione di un consiglio imperiale *ristretto* pei paesi non ungarici, su quelle materie che furono per lunga consuetudine trattate in comune. — Con patente del 26 febbraio 1861 fu approvata la legge sulla rappresentanza dell'impero, come legge fondamentale che rimette al consiglio imperiale ristretto la risoluzione di tutte le questioni pei paesi non ungheresi, che non sieno specialmente riserbate alle diete provinciali; sanziona i regolamenti provinciali e gli elettorali delle diete, esclusa sempre la Ungheria.

CONFEDERAZIONE GERMANICA.

Per lo Zolwerein — Tallero = L. 3 95.

1. *Popolazione.* Dall'*Almanacco di Gotha* del 1862, che come compilato in sul luogo, è da ritenere pel più autorevole, tolgo le cifre della popolazione dei diversi Stati confederati, notandovi da lato l'anno a cui appartengono le anagrafi. Ma perchè questa grande confederazione s'intitoli Germania, non si creda che tutti i Tedeschi vi siano compresi. Il congresso europeo del 1815 nemmeno qui tenne conto della nazionalità; volle solo formarne un gran corpo politico da servire agli intendimenti de' potentati che allora riordinarono il mondo. — « Secondo un calcolo approssimativo, dice il Correnti nel suo *Annuario statistico pel 1857-58*, il numero de' Tedeschi esclusi dalla Confederazione e quello delle popolazioni straniere inclusevi, quasi si pareggiano: semprechè non si tenga conto delle colonie tedesche dell'impero russo, le quali sono geograficamente e politicamente avulse dal grembo materno » ed il prova con questi specchietti comparativi.

TEDESCHI ESCLUSI DALLA CONFEDERAZIONE

Nell'Alsazia e nell'Alta Lorena	1,500,000
Nella Svizzera	1,800 000
Nello Schleswig	300,000
Nella Prussia propria	1,900,000
Nel Posen	500,000
Nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Galizia, nei confini militari, e nelle altre provincie austriache, non comprese nella confederazione	2,000,000
	8,000,000

POPOLAZIONI NON TEDESCHE INCLUSE NELLA CONFEDERAZIONE

Serbo-Vendi della Lusazia	133,100
Slavi nella Slesia	633,000
» nelle province austriache, comprese nella confederazione (Boemia, Moravia, Carniola, Illiria)	7,000,000
Italiani, nel Trentino, nella Contea di Gorizia, nell'Illiria	500,000
	8,266,000

2. *Finanze.* La Confederazione non ha rendite proprie, e però la *Dieta*, che siede in Francfort, composta dei rappresentanti di diversi stati e presieduta dall'Austria, ripartisce fra i medesimi le spese, a secondo della proporzione assegnata nelle matricole del 1819, le quali ora non rispondono più nè alla popolazione nè alla ricchezza dei vari paesi.

3. *Zolwerein.* La parte della popolazione compresa nello *Zolwerein* o *lega doganale*, sommava al finir del 1859 a 33,542,467 anime (*Alm. Gotha, 1862,* pag. 454). — I paesi che fan parte di questa lega sono: la Prussia col granducato di Lussemburgo, la Baviera, la Sassonia, l'Annover, il Vurtemberg, Baden, l'Assia elettorale, l'Assia granducale, la Turingia, il Brunswick, l'Oldenburgo, il Nassau e la città libera di Francfort. — Pare che il primo disegno di questa lega spetti alla

Prussia e fosse promosso dal dotto svevo Federigo List. Certo è che la Prussia fin dal 26 marzo 1818 fece una legge che abolì i dazi provinciali, e perchè alcune sue province sono tramezzate da territorii stranieri, così fu mestieri includere anche questi nell'abolizione delle dogane. Da ciò il primo concetto della lega, che prese forma ed importanza politica quando vi entrò l'Assia nel 1828; a poco a poco vi accedettero tutti gli altri paesi qui sopra ricordati.

4. Finalmente per gli Stati della Confederazione abbiamo notato negli specchi, a riscontro della popolazione d'ogni Stato, l'anno del censo. Quanto alle monete si trova gran varietà; eccone gli speciali ragguagli:

Tallero d'oro = L. 4 15, Brema.

Marchio di banco = 1 88, Amburgo.

Marchio = 1 52 85, Lubecca.

Tallero = 3 95, Sassonia-Reale, Brunswick, Mecklemburg-Strelitz, Sassonia-Weimar-Eisenach, Sassonia-Altemburgo, Gotha (Sassonia).

Tallero prussiano = 3 71. Oldemburgo, Anhalt-Dessau-Coeten, Anhalt-Bernburgo, Schwarzburg-Sondershausen, Waldeck, Reus-Greitz, Reus-Schleitz, Scaumburg-Lippe, Lippe.

Tallero = 3 25. Annover.

Fiorino austriaco = 2 50. Assia Elettorale, Coburgo (Sassonia), Schwarzburg Rudolstast, Liechtenstein.

Fiorino = 2 25. Assia Granducale, Assia-Omburgo, Nassau, Sassonia-Meiningen.

Fiorino = 2 16. Baden, Baviera.

Fiorino = 2 12. Francfort.

REGNO DI PRUSSIA.

Tallero = L. 3 71.

1. *Popolazione*. Censo del mese di dicembre 1858.

2. *Governo*. Il regno di Prussia è costituzionale monarchico sin dal 1848. Lo Statuto o Costituzione fondamentale fu promulgata il 31 gennaio 1850, poi, a seconda delle vicende politiche e degli umori del re, fu modificata il 30 aprile 1851, il 21 maggio ed il 5 giugno 1852, il 7 ed il 24 maggio 1853, il 10 giugno 1854, il 30 maggio 1855, il 15 maggio 1857. È qui proprio il caso di dire con Dante:

> . . . . . A mezzo novembre
> Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Beatissimi i popoli della Prussia!

3. *Esercito*. Si è molto parlato, pro e contra, della istituzione della forza armata nel regno di Prussia. Pare a noi che quando un paese con meno gravezza possibile dell'erario si può procacciare una maggiore difesa in caso di guerra, e può in brevissimo tempo avere in campo forse il quarto di tutta la sua gioventù atta alle armi, abbia molto a lodarsene. E nondimeno sembra che il Regno di Prussia sia in via di guastare questo ordinamento. Tanto è vero che anche fra popoli più culti ed operosi non v'è niente di stabile, e fra tanto sapere, la vera sapienza politica si desidera invano.

REGNO DEL BELGIO.

Franco = lira italiana.

Popolazione. Censo del 31 dicembre 1859. Il Belgio fra tutti gli Stati del mondo si è quello che abbia maggior densità di popolazione (514 per ogni miglio geogr. quadr.); in Europa i soli che un poco gli si avvicinano sono la Repubblica di San Marino, per la picciolezza del suo territorio (444), l'Olanda (343) e la Gran Bretagna (317); in Asia la Turchia asiatica (401). Gli andrebbe quasi a paro, se le notizie sono esatte, la colonia francese di Pondichery ecc. (540).

Il Belgio è altresì il paese in Europa dove una gente d'origine neolatina sovrasti colle arti della civiltà ad un popolo di ceppo germanico.

REGNO D'OLANDA O DE' PAESI BASSI.

Fiorino — (nuova moneta di conto) = L. 2 14.

Popolazione. Censo del 31 dicembre 1860.

REGNO DI DANIMARCA

Tallero = L. 2 80.

Popolazione. Censo del 1 Febbraio 1860.

REGNO DI SVEZIA E NORVEGIA.

Svezia : Risdale di specie = L. 5 75. — Norvegia : Tallero di specie = L. 5 63

1. In virtù della pace di Kiel del 14 gennaio 1815, la Norvegia fu ceduta dalla Danimarca alla Svezia; l'unione de' due reami era sancita dall'atto federale del 6 agosto 1825. Ma questi stati altro non hanno, si può dire, di comune, fuorchè il sovrano: rappresentanza nazionale, amministrazione, erario, esercito, tutto è separato. Il re può nominare a governator generale della Norvegia uno svedese. Ma tutti gli altri pubblici uffizi spettano ai Norvegi.
2. *Popolazione*. Per la Svezia il 1858 e per la Norvegia il 1856 sono le date più recenti che indicano le cifre della popolazione.

GRAN BRETTAGNA.

Lira sterlina = L. 25 21.

1. Al contrario della Svezia e della Norvegia, i tre regni (Inghilterra, Scozia ed Irlanda), che compongono lo stato della gran Brettagna, sono pienamente identificati.
2. *Popolazione*. Censo del 1861. — La popolazione dell'Inghilterra e del principato di Galles dall'anno 1851 al 1861 crebbe di un 12 per cento, quella di Scozia di un 6, per lo contrario quella d'Irlanda scemò di un 12, di quanto appunto s'accrebbe l'Inglese. Nello stesso decennio 2,249,355 persone migrarono dai porti britannici, delle quali 1,230,986 erano Irlandesi. — Nella continuazione del Dizionario del Marmocchi notai già, come la popolazione irlandese nel 1841 sommasse a 8,175,000, e nel 1851 fosse ridotta a 6,551,000, scemasse cioè in soli 10 anni di 1,624,000, fenomeno, che se non se ne conoscessero le cagioni, parrebbe stranissimo nelle moderne statistiche dell'Europa che per ogni dove ci mostrano aumento, o tutt'al più stato permanente o di pochissimo minorato.

IMPERO RUSSO (parte europea).

Rublo d'argento = L. 4.

1. *Popolazione*. Non abbiamo notato se non il totale della popolazione europea della Russia. Aggiungendovi però l'asiatica e l'americana (V. gli specchi dell'Asia e dell'America), abbiamo per la intera popolazione dell'Impero Russo la considerevole somma di 75,148,690 anime. Questa cifra è dell'anno 1858, e si trova nell'*Almanacco* tedesco di Pietroburgo pubblicato dall'accademia imperiale, che l'ha raccolta dalle comunicazioni del comitato centrale di statistica del ministero dell'interno. Il numero de'servi nella Russia europea, nella Siberia, e ne'governi al di là del Caucaso saliva, secondo il censo decennale 1858-1859, a 23,069,631, de' quali 11,244,913 uomini ed 11,824,718 donne, e sono così ripartiti: nella Russia europea 22,558,748, nella Siberia 4,338, al di là del Caucaso 506,545.
2. *Regno di Polonia*. — Benchè dopo la rivoluzione del 1830 alla Polonia fosse

tolta la sua costituzione, e venisse dichiarata provincia russa, le rimase tuttavia una particolare amministrazione o lo fu dato un governatore, particolarmente nominato dall'imperatore. Questo infelice paese non desiste dal fare tentativi per racquistare la sua indipendenza.

3. *Granducato di Finlandia.* — La Finlandia continua ancora a godere quelle prerogative ch'ebbe la Polonia fino al 1830. Non si trova unita alla Russia se non nella persona dell'imperatore ch'è granduca di Finlandia; ha, del resto, una sua particolare costituzione, è retta da un governator generale, ha un bilancio suo proprio, un debito pubblico, un esercito, un' armata navale, una marineria mercantile, ed ogni altra parte di pubblico reggimento.

PRINCIPATI DANUBIANI.

Piastra turca = L. 0,22.

Dopo il trattato del 30 marzo 1856 e il congresso di Parigi, la Moldavia e la Valacchia sono due monarchie costituzionali elettive poste sotto la protezione dei maggiori potentati europei e tributarie della Turchia. Avendo però le assemblee elettorali d'ambo i paesi (la Moldavia il 5, la Valacchia il 24 gennaio 1859) conferita la corona allo stesso principe, ora regnante sotto il nome di Alessandro Giovanni I (e fu già colonnello Alessandro Gio. Couza), formano lo stato de' Principati Danubiani, benchè ognuno di questi paesi abbia separata amministrazione. Una commissione centrale dei Principati uniti provvede a tutti i negozi che debbono trattarsi in comune. La Porta ottomana però non ha ancora riconosciuto la unione dei Principati ed ha dato al principe Alessandro due speciali investiture, una per la Moldavia ed una per la Valacchia.

PRINCIPATO DI SERBIA.

Franco — Lira italiana.

1. Questo principato è tributario della Porta Ottomana, con la quale ora non vive guari in pace. La sua costituzione, o legge fondamentale, è del 1848. L'assemblea nazionale (*Skuptschina*), secondo una legge sancita nel mese di luglio 1860, si aduna ogni tre anni; ogni 2000 abitanti che pagano imposte, eleggono un deputato. Il trono è ereditario nella famiglia Obernovitch, ma la elezione del principe deve essere confermata dal sultano.

2. *Popolazione.* La cifra è dell'anno 1854.

PRINCIPATO DI MONTENEGRO.

Fiorino austriaco = L. 2 50.

Il Montenegro o *Tschrnagora* (montagna nera), forma un piccolo Stato indipendente e sino ad ora rimasto quasi ignoto all'Europa, fra l'Albania, la Bosnia e la Dalmazia. — Il governo del Montenegro fu dato fin dal 1516 al primo dignitario spirituale, o, come dicono nella lingua del paese, *Vladika*. La dignità di vladika, per l'elezione di Danilo, passò nel 1697 nella famiglia Petrovitsch Njegosch. Il vladika Pietro II, morto nel 19 di ottobre 1851, aveva nominato per successore il suo nipote Danilo, nato il 25 maggio 1826, che separò la dignità spirituale dalla temporale, e assunse il titolo di principe e prese il nome di *Danilo I* fondando una dinastia indipendente ed ereditaria, nella linea di primogenitura mascolina. Il principe Danilo fu ferito il 12 agosto 1860 a Cattaro, da un colpo di pistola tiratogli contro da un montenegrino, e ne morì il giorno seguente. Non lasciando prole maschile, il suo nipote Nicolò fu salutato principe a Cettigne il 14 agosto. sotto il nome di *Nicolò I Petrovisch Njegosch.* — Il governo del Montenegro è una monarchia temperata da un senato di 12 membri e dall'assemblea nazionale. Le leggi si promulgano in nome del popolo e del senato.

IMPERO OTTOMANO

Piastra turca di Costantinopoli = L. 0,22.

1. *Popolazione.* Per la somma della popolazione ho seguito quella che si trova nell'*Almanacco di Gotha* con la data del 1844. Non avendo però l'Impero un censo ufficiale, non si può in questa parte niente affermare con qualche certezza. Il censo ordinato nel 1846 non riuscì, fuorchè in alcune provincie. Secondo il citato almanacco, la Turchia avrebbe in Europa 15,500,000 sudditi, dai quali però si debbon togliere 5,000,000 che abitano i Principati danubiani e la Serbia, stati che ormai si possono considerare come pienamente avulsi dall'Impero; gli rimarrebbero adunque:

In Europa	. . . .	10,500,000
Ai quali se si aggiungono: in Asia	. . . .	16,050,000
in Africa	. . . .	5,050,000
Si avrà la popolazione totale di	. . . .	31,600,000

Somma pressappoco eguale a quella che apparisce nell'*Annuario* del Guillomin, che monta a 31,550,000.

Se non che quest'ultima deve diminuirsi di 4,000,000, sottraendone le provincie danubiane, onde si ridurrebbe a 27,000,000 d'abitanti.

Secondo il Kolb, i vari culti professati dai sudditi dell'Impero Ottomano si dividerebbero così (1860):

	In Europa	In Asia		
Mussulmani . .	4,550,000	12,650,000	in tutto	17,200,000
Greci e Armeni .	10,000,000	3,000,000	»	13,000,000
Cattolici	640,000	260,000	»	900,000
Ebrei	70,000	80,000	»	150,000
Totale	15,260,000	15,990,000	Totale gen.	31,250,000

In questa somma generale sono compresi anche gli abitanti delle provincie danubiane, ma ne sono esclusi i mussulmani dell'Africa che nella nostra prima cifra sommano a 5,050,000. Da questo specchietto si vede come in Europa i veri Mussulmani non facciano nemmeno la metà della popolazione. È questa una schiatta avveniticcia tra noi; la sua sede naturale, a cui deve presto o tardi far ritorno, è l'Asia Minore.

2. *Governo.* Ho chiamato dispotico il governo turco, e tale egli è in fatto, altra legge non conoscendo fuorchè il Corano; avrei potuto aggiungervi anche *teocratico*, essendo il sultano il vero capo dell' Islamismo. — Il *divano*, o cancelleria dello Stato comprende la generalità degli uffici superiori ed inferiori, chiamati dai Turchi *qualmetè*, che è quanto dire *ufficio di penna*. Si compone di cinque ordini di ufficiali civili, il primo de' quali nell'ordine militare, che è fondamento d'ogni gerarchia presso i Turchi, corrisponde ad un generale di divisione. Oltre il divano sono altri *consigli speciali* nell'Impero, come a dire il *consiglio della giustizia*, il *supremo consiglio della guerra*, il *consiglio dell'ammiragliato*, ecc. ecc.

3. *Metropoli.* Il Block e il Guillomin (*Annuaire de l'Econ. polit. An 1862*) danno a Costantinopoli 750,000,000 abitanti.

REGNO DI GRECIA.

Dramma = L. 0,97 1/2.

1. *Popolazione.* La cifra della popolazione è del 1856. Da allora in poi si dee credere aumentata. — Ma non più che la terza parte della nazione ellenica potè acquistarsi una patria dopo la rivoluzione del 1821, sostenuta con un'eroica guerra di otto anni. Se la Tessaglia, l'Epiro, e tutte le isole dell'arcipelago si fossero lasciate unire al nuovo reame, come ragion voleva, la Grecia formerebbe ora

uno stato considerevole da tenere in rispetto le ambizioni de' potentati sulle cose d'Oriente, e da render forse impossibili nuove guerre da quelle parti.

2. *Finanze.* Al debito del regno di Grecia si dee aggiungere quello contratto a Londra nel 1824 con Giacobbe e Sansone Ricardo, il debito interno, e quello del banco di Capodistria. Ma non se ne conoscono le somme precise.

REPUBBLICA DELLE ISOLE IONIE.

Lira sterlina = L. 25 21.

1. Questa bastarda repubblica fu costituita sotto la protezione della Gran Bretagna nel trattato conchiuso a Parigi il 5 novembre 1815. Lo statuto fondametale fu sancito nel 1817, addì 2 maggio. — Il presidente del senato è nominato dalla regina d'Inghilterra, ed il senato dal lord alto commissario, ambedue per cinque anni.

2. *Popolazione.* La somma della popolazione è secondo i rapporti uffiziali inglesi dell'anno 1858.

ASIA ED AFRICA.

Poco ci è dato sapere intorno ai diversi Stati di queste due parti del mondo. Possiamo far qualche nota solamente ai seguenti:

REGNO DI PERSIA

Dollaro = L. 5 16.

Finanze. La cifra delle rendite è tolta dalla *Bilancia politica* del Balbi. — Ma nell'*Almanacco di Gotha del 1862* le rendite del tesoro della corona (escluso il tesoro spirituale), si fanno ascendere a 110,565,000 franchi. Quelle del tesoro spirituale vanno a 7,000,000 di toman, ed il toman vale circa fr. 11,75: ragguagliato dunque a tal valore darebbe la somma di 82,250,000 lire.

IMPERO CINESE.

1. Varie sono le opinioni de' geografi intorno alla superficie ed alla popolazione dell'Impero. Quanto a quest'ultima seguo la cifra che porta la data dell'anno 1849 (*Almanacco di Gotha 1862*). È bene però avvertire che l'inglese Guglielmo Wells nella sua *Geografia statistica e Storia naturale dell'Impero Cinese*, pubblicata nel 1852, fa ascendere la popolazione a 362,437,183 anime; ed altre opere recentissime la recano a 360, 365 e 367 milioni; appartengono altresì all'Impero la Manciuria, la Mongolia, la grande e la piccola Buccaria, il Tibet e alcune isole, delle quali contrade ci è ignoto il numero degli abitanti; ond'è che tutto compreso non mi è parsa esagerata la cifra dei 415 milioni. Il Dieterici stesso, sempre assegnato ne' suoi calcoli, dà a queste ultime regioni un popolo di 25 milioni d'anime.

2. Quanto alle rendite ne togliemmo la cifra dal Balbi, ma vuolsi avvertire che, secondo il conte d'Escayrac de Lauture, si riducono a 340,000,000 di franchi (*V. Moniteur univers. 26 août* 1860).

3. Sul commercio esterno del porto di Skang-Hai nel 1858 e 1859, si hanno le seguenti notizie dall'*Annuario dell'Economia e della Statistica* del Guillomin (1862):

Secondo gli estratti pubblicati dal soprintendente delle dogane di quel porto, la somma dei cambi di Skang-Hai cogli stranieri e col littorale, è così ripartita negli anni 1858 e 1859 (merci e moneta uniti insieme):

	1858		1859
Importazioni	301,546,000 fr.	—	378,423,000 fr.
Esportazioni	314,075,000 »	—	333,001,000 »
Totale . . .	615,621,000 »	—	711,424,000 »

Se questo totale di 711 milioni si raffronta a quelli che si notarono negli anni 1856 e 1857, cioè: 401 e 538 milioni, abbiamo la prova dei considerevoli aumenti del commercio esterno di Skang-Hai.

Le due principali materie dell'esportazione sono il *tè* e la *seta*. Le spedizioni sono state maggiori nel 1859 che nel 1858. Pel 1859 si spedirono 55,329,000 libbre di tè, e 75,652 balle di seta, mentrechè nel 1858 s'eran spedite 45,466,000 libbre del primo, e 71,279 della seconda. — Sulle spedizioni del 1859, la sola Gran Brettagna prese 30,989,000 libbre di tè, e 24,770 balle di seta, e gli Stati-Uniti 19,952,000 del primo, della seconda sole 2,389 balle, ma a Bombay ed al continente ne toccarono 48,383 balle.

IMPERO ANGLO-INDIANO.

Lira sterlina = L. 25 21.

Per la popolazione abbiamo ripetuto la stessa somma che notammo nel Dizionario (*India*), parendoci la più autentica, siccome estratta dal rapporto presentato dalla Compagnia delle Indie alla Camera dei Comuni il 27 luglio 1857.

EGITTO

Borsa = 126 lire.

Per tutti gli altri Stati dell'Asia e dell'Africa la moneta si trova già ragguagliata a franchi da Adriano Balbi, della cui *Bilancia politica* del 1833 ci siamo dovuti ordinariamente valere in difetto di notizie più moderne. — Le colonie europee seguono la moneta della madre patria, che è sempre ragguagliata a lire.

AMERICA.

STATI UNITI.

Dollaro = L. 5 34.

1. *Popolazione*. La somma della popolazione è secondo il censo fatto nel 1860.
2. I tre nuovi *Territorii* (Colorado, Nevada e Dakota) che si trovano nel nostro elenco degli Stati, furono stabiliti poco prima della chiusura del Congresso del 3 marzo 1861. — Il *Colorado* è composto di alcune parti del Kansas, della Nebraska e dell'Utahia. — Il *Nevada* è formato della parte occidentale dell'Utahia e di alcune parti del territorio della California. — Il *Dakota* formava prima una parte del territorio di Minesota, e comprende altresì una parte del Nebraska al di là del Missurl.

MESSICO.

Piastra = L. 5 41.

1. *Popolazione*. La cifra appartiene al censo generale compilato nel 1857, che però non sembra riuscisse esatto in ogni sua parte. Checchè ne sia, questa è fino

ad ora l'ultima nota ufficiale che c' indichi il numero degli abitanti della Confederazione Messicana.

2. *Commercio*. Non abbiamo potuto raccogliere altre notizie fuor quelle del porto di Vera-Cruz, le quali, a dir vero, per le *esportazioni* che danno un saggio delle industrie nazionali, sono molto esigne in confronto delle *importazioni*. In tal proposito non sarà inopportuno riferir qui un breve estratto d'un articolo dell'Hermite inserto nella *Rivista marittima e coloniale*. — Si gitti uno sguardo sulla carta e si vedrà quanto la postura geografica del Messico sia propizia ai commerci. Non solamente egli può esportare da ambedue le sue rive le produzioni del suo proprio suolo verso qualunque paese e ricevere le straniere, ma può eziandio per l'istmo di Tehuantepec aprirsi una via di transito molto agevole. Ma per isventura la poca sicurezza che regna in questo paese gli fa anteporre l'istmo di Panama. Se la quiete può rifiorirvi, se la strada ferrata di Tehuantepec già iniziata può compiersi, forse il corso dei traffici può mutar di regione, od almeno compartirsi fra l'uno e l'altro istmo.

GUATIMALA. — S. SALVATORE. — HONDURAS. — NICARAGUA

Dollari = L. 5 34.

COSTA RICA.

Piastre = L. 5 30.

Queste cinque repubbliche appartengono all'America centrale, e formano una Confederazione non molto compatta.

REPUBBLICA DI HAITI.

Dollaro = L 5 34, per le rendite.
Tallero prussiano = L. 3 71, pel commercio.

Questa repubblica occupa la parte occidentale dell'isola omonima o di S. Domingo, quella parte che una volta apparteneva alla Francia. L'altra banda e la maggiore dell'isola, è occupata dalla *Repubblica domenicana* popolata da soli 200,000 abitanti, e divenuta provincia spagnuola il 18 marzo 1861.

REPUBBLICA DI VENEZUELA.

Piastra o peso sencillo = L. 4, per le rendite e spese.
Dollaro = L. 5 34, pel debito pubblico.

Venezuela dopo che il Bolivar l'ebbe sottratta dalla dipendenza spagnuola il 20 novembre 1818, si unì con altri Stati e tutti insieme costituirono la *Repubblica di Colombia*; ma nel 1831 la Repubblica colombiana si disfece, partendosi in tre Stati indipendenti, che furono Venezuela, la Nuova Granata e l'Equatore. — La cifra della popolazione è secondo recenti notizie, ma senza data.

REPUBBLICA DELLA NUOVA GRANATA.

Piastra = L. 5 40.

1. Poichè la repubblica di Colombia si divise come è detto di sopra, la Nuova Granata si costituì in Stato indipendente. Nel dì 15 giugno 1858 sostituì il sistema federale al provinciale, e dichiarò Stati confederati le sue province; così queste che prima erano 36, si ridussero a 18 Stati confederati.

2. *Popolazione*. — È dell'ultimo censo fatto nel 1851.

REPUBBLICA DELL'EQUATORE.

Lira sterlina = L. 25 21, pel debito esterno.
Piastra = L. 5 34, per rendite, spese, e debito interno.

Popolazione. Cifra senza data (*Almanacco di Gotha* 1862).

REPUBBLICA DEL PERÙ.

Piastra o dollaro = L. 5 41.

Popolazione. — 1859.

REPUBBLICA DI BOLIVIA

Piastra o dollaro = L. 5 41.

1. Questa colonia spagnuola si dichiarò indipendente il 6 agosto 1824, ed assunse il nome di Bolivia, in onore di Bolivar, gli 11 agosto 1825.
2. *Popolazione*. 1858.

REPUBBLICA DEL CHILÌ.

Piastra, peso, dollaro = L. 5.

Popolazione. 1854, censo decennale.

IMPERO DEL BRASILE.

Millereis = L. 2 60, per rendite, spese, debito e commercio interno.
Lira sterlina = L. 25 21, pel debito esterno.

Popolazione. Rapporto presentato alle Camere dai ministri nel 1856.

REPUBBLICA DEL PARAGUAY.

Franco

1. Il Paraguay fu, per oltre un secolo e mezzo, dominato dai gesuiti che vi fondarono le loro *Riduzioni* (missioni). Espulsi i gesuiti nel 1768, passò sotto la Spagna, alla quale ribellossi nel 1811. Costituì una repubblica che ebbe quasi sempre la dittatura sotto vario nome.
2. *Popolazione*. 1857.

REPUBBLICA DELL'URAGUAY.

Piastra = L. 5 25, per rendite, spese e debito interno.
Lira sterlina = L. 25 21, pel debito verso l'Inghilterra.
Franco, pel commercio.

1. L'Uraguay fu riconosciuto come repubblica col trattato di Montevideo del 4 ottobre 1828. La sua costituzione fu pubblicata il 18 luglio 1830.
2. *Popolazione*. La cifra della popolazione è approssimativa.

REPUBBLICA O CONFEDERAZIONE ARGENTINA

Piastra = L. 5 41.

1. La costituzione federale fu sancita nel mese di maggio 1853. — La provincia o Stato di Buenos Ayres, che è il più grande della Confederazione, separossene nel 1833. Ma per virtù d'un trattato degli 11 novembre 1859, vi si ricongiunse.

Questa congiunzione si può sino ad ora risguardare come semplicemente nominale, e per questo l'ho considerato come ancora diviso dal corpo della confederazione.

2. *Popolazione*. 1855.

REPUBBLICA DI BUENOS AYRES

Piastra in carta. Ogni venti piastre = L. 5 00 (per rendite, spese e debito interno).
Lira sterlina = L. 25 21 (pel debito esterno).

(V. Repubblica Argentina).

Popolazione. 1855.

OCEANIA.

La differenza grande che corre fra la popolazione da noi posta in fondo allo specchio dell'Oceania, e quella del Dieterici deriva dall'aver egli avuto in considerazione, per questa quinta parte del mondo, non altro che l'*Australia* propriamente detta, cioè il continente della Nuova Olanda, la Nuova Zelanda, la Terra di Vandiemen, la Nuova Guinea, le isole di Salomone, di Sandwick, degli Amici ecc. ecc., tutto il resto lo ha dato all'Arcipelago indiano, ed è questa altresì la ragione che nella popolazione dell'Asia, la sua cifra supera di tanto la nostra.

Quanto avvertimmo in proposito dell'Asia e dell'Africa, con più ragione il ripetiamo per l'Oceania. Molti sono gli Stati e le Tribù indigene, ma di pochissime sappiamo appena qualcosa, mercè le cure di Adriano Balbi. Non avvi che un solo Stato, alquanto più innanzi nella civiltà, di cui si abbiano sufficienti ragguagli ed è il seguente:

REGNO DELLE ISOLE HAUAI, HAWAI O SANDWICK

1. Al tempo della scoperta di Cook, nel 1778, ogni isola dell'Arcipelago Hawai o di Sandwick, aveva il suo sovrano particolare. Dal 1784 al 1819 tutto l'arcipelago venne in soggezione del re Tamehameha 1°, che v'introdusse gli ordinamenti civili. Il figliuol suo Tamehameha II abolì il culto degli idoli e morì a Londra nel 1824. Ebbe a successore Tamehameha III suo fratello, nato nel 1814, sotto il cui regno, e propriamente nell'anno 1840, le isole furono dichiarate indipendenti. Nel 1844 la loro indipendenza era riconosciuta dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America. — Una nuova costituzione del reame fu fatta il 6 dicembre 1852. — Questo Stato sembra vada in continuo avanzamento.

2. *Popolazione*. A tempo della scoperta di Cook le isole di Sandwick avevano probabilmente 300,000 abitanti. Nel 1823 eran però ridotti a 140,000. Il censo del 1832 ne diede 130,315; e quelli del 1836: 108,579, del 1850: 84,165, e del 1853: 71,108, tra' quali 2120 stranieri. Secondo un censo fatto all'entrare dell'anno 1861 la popolazione del regno sommava a 69,800 abitanti, dei quali 67,684 indigeni, e 2716 stranieri. Si può supporre che un migliaio d' indigeni dimorino fuori del regno. — Se queste notizie, che si trovano nell'*Almanacco di Gotha del 1862*, sono esatte, avremmo di che stupire del precipitoso diminuire della popolazione, col continuo avanzarsi della civiltà. Sarebbe un curioso studio statistico il ricercarne le cagioni; in quanto che il crescere della civiltà diminuendo, com'è indubitato, le pestilenze, le carestie, le violenze e tutti quegli altri elementi che contribuiscono a disertare un paese, dovrebbe nelle Sandwich mostrarci un rapido aumento, od almeno uno stato permanente di popolo. Queste isole insomma non dovrebbero andar soggette a quelle condizioni che ci descrisse il Dieterici parlando degli abitatori dell'interno della Nuova Olanda. Secondo le relazioni de'viaggiatori egli ce li dipinge estremamente scarsi, ed alle prese con la fame e

con le altre necessità della vita, cosicchè, allorquando muore una madre, si seppellisce con essolei tutto vivo il lattante perchè non v'ha modo di sostentarlo. — Del rimanente son lieto di pubblicare queste notizie per correggere quanto nella continuazione del Dizionario del Marmocchi dissi in proposito dell'*Arcipelago Hauai*, al quale, seguendo altri geografi, avevo assegnata una popolazione di 400 mila anime.

Do termine a queste note epilogando, come promisi, l'importante articolo dell'*Economist*:

Tutti i principali Stati presero a mutuo ingenti somme di denaro per sopperire al continuo disavanzo del loro erario, e siccome, anzichè scemare, i bisogni vanno vieppiù sempre aumentando, così non è da mettere in dubbio che nuovi debiti sia necessario contrarre, che ci menino poi con ispaventevole progressione a non so quali conseguenze. Ecco intanto un piccolo specchio di fatti che non potranno essere contradetti.

In Francia ne' dieci anni corsi dal 1851 al 1860 (secondo l'*Economist*), gl'introiti dello Stato si avvicinarono a 15,050,000 000 di franchi; e le spese montarono a 19.225 000.000, quindi ebbesi un disavanzo di 4,175 000,000.

Dal 1857 a tutto il 1860 l'Austria ebbe un reddito di 2.887,000,000 di franchi ed una spesa di 3 855,000,000: quindi un disavanzo di 968 000.000. — E qui si noti che il disavanzo dell'esercizio del 1861 fu nella relazione del ministro delle finanze calcolato al di là dei 275 000,000 di franchi. — Il debito pubblico austriaco saliva nel 1860 a 7,110,000,000 di fr., ed al finire del 1861 si credeva aumentato di 280 000,000.

In Italia, regno nuovo, le somme non sono tanto spaventevoli, ma dura tuttavia grandissima la differenza tra le spese e gl'introiti ed il periodo di transizione e di inquietudine in che viviamo accenna non lontano il bisogno di nuove imprestanze.

Sulle finanze di Russia non abbiamo precisi ragguagli: tuttavia da quanto venne comunicato ufficialmente al governo inglese e da quanto scrisse a Londra il sig. Ogareff, pare che il debito della Russia, che nel 1859 faceva circa 2,100,000,000 di franchi, fosse montato nel 1860 a 2,200,000,000, ma ridiscendesse nel 1861 a 2,180,000,000. Vuolsi notare però che la istituzione della carta monetata tolse alla circolazione gran parte di valori metallici. — Nel 1856 la carta monetata messa in giro si stimava corrispondere al valore di 1,338 000,000, mentrechè i valori metallici corrispondevano appena a 462,500,000. Nei primi mesi del 1862 le cedole circolanti si calcolavano a 2,672,000.000; per lo contrario il valore del danaro coniato era sceso a soli 310,000 000 di franchi. E per questo la Russia ebbe ultimamente a contrarre un nuovo prestito.

Quando l'Impero Ottomano ebbe ricorso al credito europeo, dalla esposizione che fece dello stato del suo erario, si vide che il debito non giungeva a 1,040,000,000 di franchi. Nel triennio 1859-1862 fu parimente dimostrato che il disavanzo non oltrepassava i 150,000,000 di franchi, non ostante il rinvilio della carta monetata.

In Inghilterra il debito che al 31 dicembre 1847 toccava i 19,000,000.000, al 31 dicembre 1861 era salito a 20,000,000,000; senza contare il debito indiano che il 30 aprile 1857 era di 1,500,000,000 di franchi; ne' due anni della rivoluzione, passò i 2 675 000,000.

Il debito degli Stati Uniti all'entrare del luglio 1860 giungeva appena ai 35,000,000. Secondo i calcoli presentati al congresso di Washington, al finire dell'esercizio 1862 s'avvicinerà ai 6,000,000,000 di franchi.

L'*Economist* adunque compilò il seguente specchietto de' prestiti contratti dal 1° gennaio 1853 al 31 dicembre 1862:

La Francia nel decennio tolse a prestito . . .	4,250,000,000
L'America	5,000,000,000
L'India	1,175,000,000
Gli Stati europei, eccetto la Francia	2,075,000,000

La somma totale de' mutui decennali (1853-1862) è di franchi 12,500,000,000.

E questa ci sembra la più moderatamente calcolata. Aggiungendo ora noi alla medesima, quella del debito anteriore; avremo:

Per l'Europa	54,514,593,942 18
Per l'Asia, nel solo Impero Anglo-Indiano .	2,028,239,415 65
Per l'Africa (Egitto)	63,661,489 32
Per l'America (senza pensare a quello che costerà agli Stati Uniti la disastrosa guerra presente)	2,556,726,902 11
SOMMA TOTALE . .	59,163,224,749 26

Da questa breve sposizione si trae una terribile conseguenza: che le diffidenze reciproche e le politiche sleali sono cagione dell'immenso sperpero di danaro che fu fatto, con assai minore utilità, di quel che spendendo con più equità e miglior giudizio la sostanza pubblica si sarebbe potuto conseguire.

Dove questo sistema sia per condurci giudichi adesso pacatamente il lettore!

	ERRATA	CORRIGE.
Pag. 3, col. 6, linea 13,	353,633,177 68	353,627,177 68
— 8 — 1 — ultima	(pag. 021)	(pag. 20).

SUPPLEMENTO

Con questo *Supplemento* si renderà compiuto, secondo l'idea dello Autore, il *Dizionario geografico* di F. C. Marmocchi. Dico, secondo l'idea dell'Autore, perciocchè egli non intendesse di dare, in questa opera, una raccolta degli articoli tutti che con maggiore o con minore importanza spettano a quella parte della geografia che propriamente si chiama politica; ma volesse fare una scelta di articoli dotti e ragionati, *i più necessari*, in ogni parte della scienza come chiaramente annunziò nel frontespizio; cosicchè piuttosto che un arido elenco alfabetico di una infinità di luoghi (come si trova in molti Dizionari), venisse a comporsene una specie di Enciclopedia geografica.

A questo intendimento, raccomandatomi dall'Autore nell'affidarmi la continuazione del suo lavoro, io mi attenni quanto più fosse possibile, e parimente mi atterrò nella compilazione del Supplemento. Darò luogo primieramente a quegli articoli ai quali fu fatto rinvio nel Dizionario, avendo a questo fine condotto un accurato spoglio de' due primi volumi pubblicati dall'Autore medesimo. Aggiungerò que' nuovi articoli, che, per rispondere al concetto generale, mi parranno strettamente necessari. Amplierò, dove se ne mostri il bisogno, quelli che già si trovano nel Dizionario, per quanto mel consenta l'ordine e l'economia del libro; nè lascierò di inserirvi un articolo sul nuovo *Regno d'Italia*, prendendone la circoscrizione politica e la popolazione dalla seconda edizione della *Statistica amministrativa del Regno*, riveduta ed ampliata per cura del Ministero dell'Interno (Torino, Eredi Botta, 1861), dalla quale saranno tratte altresì, d'ora innanzi, le cifre degli abitanti e le circoscrizioni di quei Comuni del Regno che entreranno nel Supplemento. Per ultimo, come adempimento di un debito sacro, chiuderò queste giunte con una biografia del nostro chiaro geografo, alla quale farò tener dietro, come corona dell'opera, il grande *Specchio statistico* rappresentante la bilancia politica del globo, promesso sin da bel principio.

Chi con intelligenza della materia, e soprattutto con buona fede, considera la natura delle opere universali, qualunque siensi, sa che, per diligenza che vi si ponga, non possono andare immuni da certe omissioni, da certi errori, facili a notarsi da chi prenda a considerarne una sola parte, un solo articolo, facilissimi però, anzi inevitabili, a chi ponga mano a tutto l'insieme. I supplementi e le giunte anzichè confessare difetto nel principale lavoro, dimostrano la buona volontà di far meglio: così un famoso editore soleva dire che, per lui, il libro più pregevole in fatto di correzione di stampa, era quello che aveva più lunga l'*errata* nell'ultima pagina.

F. SCIFONI.

A

Abadia, Abbadia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo; sta fra i torrenti Lemina e Cusone, sulla strada di Pinerolo a Fenestrelle. La sua chiesa parrocchiale, di bella architettura, fu fabbricata nel 1722 per voto di Vittorio Amedeo II. I prodotti del suo territorio consistono in grano, uve, legna. — Abadia (*Abbatia*) appartenne un tempo ad un monastero di Benedettini fondatovi nel 1064 da Adelaide contessa di Torino. L'abate ebbe la signoria di Pinerolo, ma poi la cesse a Tommaso I di Savoia. Il monastero nel 1748 fu soppresso. — Popolaz.: 1433 anime.

Abu-Scer (V. Bender-Buscehr nel *Dizionario*).

Aci Sant'Antonio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, circondario d'Aci Reale, capoluogo di mandamento. Giace sul declivio dell'Etna. — Fu fondato nel XVI secolo. — Dista 13 kil. da Catania, al nord. — Popolazione: 7467 anime. — Il mandamento d'Aci Sant'Antonio si compone dei comuni di Aci Bonaccorso, Aci Castello, Aci Catena, ed Aci Sant'Antonio. — Popolazione totale: 16,234 anime.

Acquasparta (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni. È posta sopra un colle, alle cui pendici scorre il fiumicello Naja, influente del Tevere, cinta di mura, con buoni fabbricati. Sul culmine del colle, vedesi tuttora l'antica rôcca, altre volte assai forte. Vi è anche il palazzo in cui il celebre fondatore dell'accademia romana dei Lincei, il duca Federico Cesi, accoglieva splendidamente tanti dotti. — Dista 22 kil. da Spoleto, all'ovest — Popolazione: 3161 anime.

Acri (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Calabria citeriore, circondario di Cosenza, capoluogo di mandamento. Sta sopra un colle in vicinanza dell'antico ed estesissimo bosco chiamato Sila, e sui fiumi Morçone e Cotile. È cinto di mura. Vi si fanno prosciutti squisiti. Ha territorio fertilissimo di vini e olii eccellenti, bambagia, e ottimi pascoli. Nelle sue vicinanze era un paesetto chiamato Baccato o Baccherizzo (dagli antichi detto *Baccharium*) ora distrutto. — Al tempo di Ferdinando I, Acri essendosi dato al partito Angioino, patì un crudelissimo sacco. — Dista 44 kil. da Cosenza, al nordest. — Popolazione: 11,776 anime. — Il mandamento di Acri si compone del suo solo comune.

Acrocorinto (*Etim. geografica*) — Dal greco *acros* che suona *alto*. Era così chiamata la cittadella o acropoli di Corinto, posta sulla parte più alta della città (V. Corinto nel *Dizionario*).

Adrara S. Martino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico. Sta nella Val Caleppio, a metà della piccola valle omonima, bagnata dal fiumicello Guerna. Il suo territorio dà vino e vi sono boschi e pascoli. Nei dintorni trovasi petrificazioni marine, marmo rosso e bianco, alabastro variegato e una miniera di ferro abbandonata. Vi è pure una sorgente intermittente. — Vi si tiene fiera l'11 di novembre.— Dista 7 kil. da Sarnico, al nord.—Popolazione: 2139 anime.

Adro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Chiari, capoluogo di mandamento. I suoi dintorni sono diligentemente coltivati a vigna, gelsi e meliga. —Dista 22 kil. da Brescia, al nordovest. — Popolazione: 2314 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Adro, Borgonato, Bornato, Calino, Capriolo, Cazzago, Clusane, Colombaro, Erbusco, Nigoline, Paratico, Passirano, Timoline, Torbiato. — Popolazione totale: 14,994 anime.

Aeo (V. AEA nel *Dizionario*).

Affori (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Milano. Giace sulla strada postale di Como. Nei dintorni sono case di villa eleganti, e trovansi vestigie di antichità romane, come iscrizioni, vasi e medaglie. Il suo territorio è fertile di vigne, gelsi, cereali e legumi. — Dista 5 kil. da Milano. — Popolazione: 2033 anime.

Aggety, Adgety (*Geogr. statistica*)— Fortezza dell'Indostan nello Stato del Nizam; è posta all'entrata di una celebre gola.—Dista 84 kil. da Aureng-Abad, al nordest.

Aggighar, Adgighar, Adjyghar, Adjigor, Adjyghur (*Geogr. statistica*)—Città dell'Indostan nel Bendelkend e nell'antica provincia d'Allahabad. Possiede una fortezza sopra una collina scoscesa e solamente accessibile pei sentieri che conducono alle diverse porte, difese da numerose fortificazioni. Vi si trovano tre grandi serbatoi d'acqua scavati nella rupe e tre templi indiani. Questa fortezza domina il passaggio delle montagne di Calindgiar e di Panab. —Fu presa dagli Inglesi nel 1809 dopo vigorosa resistenza.— Dista 62 kil. da Tsciaterpur, all'est.

Aggiodi, Adgiodi (gli) o Adjots (les) (*Geogr. statistica*)—Villaggio della Francia nel dipartimento della Charente; sta presso la strada da Angoulême a Poitiers. Il suo territorio produce marroni pregiati. Havvi una miniera di ferro eccellente. — Dista 6 kil. da Ruffec. — Popolazione: 800 anime.

Aggissinia, Adgissina, Adjissing (*Geogr. statistica*)—Paese dell'Indostan situato nella provincia d'Allahabad, la cui capitale è agli occhi degli Indi la regina delle città sante.

Agnone (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Molise, circondario d'Isernia, capoluogo di mandamento. Sta sul Verino, in collina. Vi sono fabbriche di panno e di rame pregiate. Il suo territorio è fertilissimo e vi abbonda la caccia. Vi si tiene fiera agli ultimi d'aprile, il 12 e 13 maggio, il 23 e 24 giugno, il 15 e 16 luglio e alla fine di settembre.— Forse Agnone è l'antica *Aquilonia* ove L. Papirio Cursore fece giurare fedeltà ai Sanniti, fra i quali furono da lui scelti 16,000 e nominati Linteati.—Dista 25 kil. da Isernia, al nordest.—Popolazione: 11,748 anime. — Il mandamento è formato dal proprio comune e da quei di Belmonte, Caccavone, Castelluccio in Terrino, Pietrabbondante. — Popolazione totale: 21,305 anime.

Agordo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Belluno, capoluogo di distretto. Giace presso la Val Lampizzino, sul Cordevole. La chiesa parrocchiale venne rifabbricata dall'architetto Segusini e adorna di affreschi del Deminconta. Doviziosi di miniere di rame, solfato di ferro (vitriolo) e di piombo solforoso argentifero sono i dintorni di Agordo. Vi si tiene fiera nel marzo e nel settembre.— Agordo (l'*Agunto* degli antichi), era fino dal 1400 rôcca militare. — Dista 19 kil. da Belluno, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime. — Il distretto d'Agordo comprende i seguenti comuni: Agordo, Alleghe, Cencenighe, Falcade, Forno di Canale, Gosaldo, Lavalle, Riva, Rocca, San Tommaso, Raibon, Vallada e Voltago. — Popolaz. totale: 22m. anime.

Aia (L') (V. La Aja nel *Dizionario*).

Aimàville, Aymaville (*Geogr. stor. e statistica*) — Antichissimo borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta. Sta alla destra della Dora, sull'antica via per alle colonne di Giove, ossia al piccolo San Bernardo. Possiede un'antichissima parrocchiale edificata sui ruderi di un tempio pagano; un vecchio castello dei baroni di Challant; il ponte d'El sul torrente Cogne, di un sol arco di prodigiosa altezza, costrutto da Caio Aimo, al tempo di Augusto; e il magnifico acquedotto chiamato Pontet. Vi sono ferriere e gualchiere. Il suo territorio produce grano, segale, frutta, erbaggi. Nei suoi dintorni trovansi cave di marmo azzurro e pietre calcari. — Aimaville (*Aimivilla*) fu borgo romano, posseduto, dicesi, da Caio Aimo di Padova, che gli diede il nome. — Dista 3 kil. da Aosta — Popolazione: 1687 anime.

Ala (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia settentrionale nel Trentino (Impero austriaco), circolo di Roveredo, capoluogo di distretto. Giace nella valle di Lagaro, presso la sinistra dell'Adige. La chiesa parrocchiale edificata nel 1600 è adorna di tavole del Brusasorci, del Palma, e del Gresta. Possiede due spedali, una casa di ricovero, il monte di pietà, il ginnasio, e un elegante teatro. Le fabbriche di velluti e di sete costituiscono la ricchezza principale del paese. Il territorio è fertile di biade, viti e gelsi; vi si coltivano i filugelli. Tiene 5 fiere all'anno. — Vogliono gli storici che Ala (*Aliana Villa*) avesse origine da una stazione romana che quivi era. Nel secolo XII fu occupata dai signori di Castelbarco di parte guelfa per opporsi al vescovo principe di Trento di parte ghibellina. — Dista 11 kil. da Roveredo, al sud. — Popolazione: 4 mila anime. — Il distretto di Ala è composto dei comuni di Ala, Avio, Borghetto, Chizzola, Pilcante, Ronchi e Serravalle. — Popolazione totale: 10,300 anime. — Chiamasi anche Ala una città sull'isola giapponese Kiu-siu, al nordest di Naka.

Albano (Lago di) (V. Albanus Lacus nel *Dizionario*).

Albero Bello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Terra di Bari, circondario di Altamura, mandamento di Noci. Sta alle falde dell'Appennino. Il suo territorio è ferace di ulivi ed alberi fruttiferi. Vi si tiene fiera il 25 e 26 novembre. — Albero Bello cominciò a sorgere nei primi anni del secolo XVI e non prima del 1797 ebbe forma di comunità da Ferdinando IV. — Dista 26 kil. da Taranto, al nord. — Popolazione: 5597 anime.

Alberone, Alberona (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Capitanata, circondario di Foggia, mandamento di Biccari. Sta alle falde del monte Stello, con bella prospettiva sull'Adriatico. Il suo territorio abbonda di vino e olio. — Alberone fu soggetto ai Templari e all'ordine Gerosolimitano. Nel 1441 fu preso dal re Alfonso, e nel 1656 ebbe molto a soffrire per la peste. — Dista 10 kil. da Foggia, all'ovest. — Popolazione: 3766 anime.

Albertville (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città della Savoia (Impero Francese), già capoluogo della provincia dell'Alta-Savoia. Giace al confluente dell'Arly nell'Isère. È composta di due distinti borghi, chiamati l'Hôpital e Conflans (V. Conflans nel *Dizionario*), il primo de' quali siede al piede e l'altro alla cima di un altipiano, d'onde si domina tutta la valle dell'Isère. In Conflans si veggono avanzi di antichi bastioni, torri e castelli. Il suo territorio produce ogni sorta di cereali, frutta e vini eccellenti. — Vi si tengono fiere dopo la domenica di Passione, il 1° e il 10 maggio, il 18 giugno, il 27 settembre, il 18 ottobre, e il 5 dicembre. — Albertville fu dichiarata città con decreto del 19 dicembre 1835, mercè la riunione dei due vicini luoghi già denominati Conflans e l'Hôpital, e fu così appellata in onore di re Carlo Alberto. Conflans era già una delle città dei Centurioni. I Romani ne fecero la conquista nell'anno di Roma 734. Nel 434 dell'êra cristiana passò in potere dei Borgognoni e nel 534 in dipendenza della Francia, che la tenne sino all'anno 888, in cui tornò a far parte del regno di Borgogna. Nel 940 i Saraceni la misero a ferro e fuoco. Fino dai tempi più antichi la casa di Savoia vi acquistò dominio in concorrenza coll'arcivescovo di Tarantasia; rimase quindi per sempre sotto la signoria de' Sabaudi. Nel 1530 oppose resistenza all'esercito di Francesco I di Francia, onde ne vennero atterrati i castelli e la città fu posta in fiamme. Nel 1600 non si rese al generale Lesdiguières se non dopo lungo contrasto. Nel 28 giugno 1815, essendosi gli abitanti del piccolo villaggio dell'Hôpital levati contro un corpo di Francesi, fu saccheggiato e in parte arso. — Dista 213 kil. da Torino. — Popolazione: 3896 anime (1859).

Alessandria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario e mandamento di Bivona. — Dista circa 90 kil. da Palermo. — Popolazione: 5164 anime.

Alfeo, Alpheus, Rufia (*Geogr. fisica*) — Fiume della Grecia, nell'Elide, sorge in Arcadia nei dintorni dell'antica Megalopoli: la città di Herea, e le pianure d'Olimpia e di Pisa erano bagnate dall'Alfeo. — Oggi chiamasi *Rufia* e cade nel golfo d'Arcadia dopo un corso di 130 kilometri.

Alfonsine o **Alfonsina** (*Geogr. stor. e statistica*) — Terra dell'Italia centrale nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Ravenna, capoluogo di mandamento. Giace sulle rive del Senio, in vicinanza del Po di Primaro. Altre volte era cinta di mura e faceva parte del ducato di Ferrara. Il suo territorio produce principalmente grano, meliga, legumi e pascoli. — È patria del celebre poeta Vincenzo Monti. — Dista 19 kil. da Ravenna, al nordovest. — Popolazione: 7292 anime. — Il mandamento si compone del solo comune di Alfonsine.

Alia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale nell'isola di Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Termini, capoluogo di mandamento. — Dista 86 kil. da Palermo. — Popolazione: 5041 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, giudica quelli di Roccapalumba, Valle dell'Olmo e Vicari. — Popolazione totale: 17,230 anime.

Aliarta (*Geogr. antica*) — Città dell'antica Grecia, nella Beozia; stava sulla costa meridionale del lago Copaide ed era una delle 12 città beote. — Aliarta (*Haliartus*) fu saccheggiata da Serse; il generale lacedemone Lisandro perì assediandola, l'anno 394 av. G. C. I Romani la distrussero nel tempo della terza guerra di Macedonia. — È forse la moderna *Mazi*.

Alicarnasso (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia minore nella Caria (Doride), una delle 6 città della *Esapoli*; giaceva sul golfo Ceramico. Aveva un porto, eccellenti fortificazioni e grandi ricchezze. — Alicarnasso (*Halicarnassus*) fu fondata dai Dori, poi ebbe i re d'origine caria, fra i quali fa d'uopo notare le due Artemisie, e Mausolo. — Fu patria di Erodoto e di Dionigi detto appunto Alicarnasseo. — È la moderna *Bodrun* nella Turchia asiatica, sangiaccato d'Aidin, con porto e castello, distante 150 kil. da Smirne, al sud. — Popolazione: 10m. anime.

Alimena (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Cefalù, capoluogo di mandamento. Sta nella Val Demone sulla cima di un colle. Il suo territorio è fertile di cereali. — Dista 111 kil. da Palermo. — Popolazione: 3633 anime. — Il suo mandamento si compone del solo comune della città.

Allah-Schey, Alascehr (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica nel pascialico d'Anatolia, sangiaccato di Aidin. Vi è una bella cattedrale greca con sede vescovile e varie moschee. Fabbrica stoffe di cotone ed ha tintorie. Nei suoi dintorni trovasi una sorgente d'acqua minerale. — Alascehr (*Filadelfia*) fu fondata da Attalo re di Pergamo, detto *Filadelfo*. — Dista 124 kil. da Smirne, all'est. — Popolazione: 6m. anime (V. FILADELFIA nel *Dizionario*).

Alma-karana, Carana (*Geogr. statistica*) — Città dell'Arabia nell'Imamato di Yemen, al sud di Damar. È fortificata. — Dista 66 kil. da Damasco, al sud.

Altino (*Geogr. storica*) — Antica città della Venezia, situata fra Padova e Concordia, ora distrutta; se ne veggono le rovine presso il fiume Sile, le quali fornirono materiali alla costruzione di Venezia. — Ne parlarono Strabone e Plinio; e Marziale manifesta in un epigramma il desiderio di passar quivi piacevolmente la sua vecchiaia, tanto ne giudicava delizioso il soggiorno, che il paragonava a quello della famosa Baja. — Altino (*Altinum*) fu nel 452 distrutta da Attila. Quivi era costrutto un castello, ove, a quanto pare, si tenne il così detto concilio di Altino, che però molti vogliono si adunasse nella chiesa di Torcello, alla quale per lungo tempo fu dato il titolo di chiesa d'Altino.

Amandola (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Ascoli, capoluogo di mandamento, posta alle falde di un monte presso il Tenna. È cinta di mura, ed è notevole per bellezza la sua piazza maggiore. Tra gli edifici sacri meritano menzione le chiese di S. Donato (collegiata), degli Agostiniani, e dei conventuali.—Amandola fu terra assai ragguardevole fino dal secolo XIII. Nel secolo susseguente il suo territorio ebbe a patire i danni della guerra che arse lungamente tra gli Sforza e i Bracceschi. Sotto il pontificato di Gregorio XVI Amandola venne innalzata al grado di città. — Dista 29 kil. da Ascoli, al nordovest.—Popolazione: 4717 anime. — Il mandamento ha i comuni di Amandola, Comunanza, Monte Fortino, Monte Monaco. — Popol. totale: 11,612 anime.

America settentrionale, **America Russa** (V. all'art. America, pag. 385 e seg. e America Russa a pag. 405, Vol. I del *Dizionario*).

Amfissa (V. Salona).

Amfreville-sons-les-Monts o **Amfreville-la-Campagne** (*Geogr. statistica*)— Borgo della Francia nel dipartimento dell'Eure, capoluogo di cantone. Nelle sue vicinanze trovasi la costa degli Amanti. Fa traffico di tele e filo di cotone. —Dista 16 kil. da Louviers, all'ovest. — Popolazione: 900 anime.

Andreanowski (**Isole d'**) o **Adakh** (V. Aleuti nel *Dizionario*).

Andria, Città dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), V. l'articolo nel *Dizionario*, vol. 1., p. 426, e correggi: Popolazione: 23m. anime.

Angelocastro, **Aggelokastron** (*Geogr. statistica*) — Città della Grecia nella Etolia; sta presso il lago cui dà il proprio nome, affluente sinistro dell'Aspropotamo. — Dista 70 kil. da Lepanto, al nordovest.

Angera, **Anghiera** (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario di Varese, capoluogo di mandamento. Giace sulla sponda orientale del lago Maggiore, in faccia ad Arona. La rocca d'Angera fabbricata dai Longobardi è uno dei più celebri fortilizi dell' alta Italia. Fu già palazzo signorile dei duchi di Milano ed ora villeggiatura magnifica dei Borromei; l'interno ne è magnifico; molti affreschi ne adornano le sale, fra cui si ammirano le geste di Ottone Visconti e la rotta dei Torriani a Desio. Le lapidi romane ed altre antichità trovate nei dintorni adornano i suoi giardini. Appiè del colle scaturisce un' acqua epatica e poco lontano vi è un'ampia torbiera. Nel suo territorio prosperano viti, gelsi, biado e frutta.—Vi si tiene fiera il 1° giugno e il 1° settembre per tre giorni. — Opinano gli storici che Angera (*Angleria*) fosse stazione romana, ed era infatti chiamata *Staciona* dall'870 al 1211. Fu rovinata da Ataulfo re dei Goti nel V secolo, venne rifatta da'Longobardi. Nella storia milanese sono celebri i conti di Angera, il dominio dei quali si estese talvolta sino al S. Gottardo e formava un piccol regno. — Dista 22 kil. da Varese, all'ovest.— Popol.: 2465 anime. — Il mandamento di Angera comprende, oltre il proprio, i comuni di Barza, Barzola, Cadrezzate, Capronno, Comabbio, Ispra, Lentate, Lissanza, Mercallo, Ranco, Taino, Ternate, Varano.—Popolazione totale: 9665 anime.

Angola (*Geogr. fis. e statistica*) — Stato dell'Africa nella Nigrizia meridionale; sta fra il Congo al nord e il Benguela al sud, e si estende da 8° a 15° latit. sud e da 11° a 16° longit. est. Col Benguela ed alcuni forti del Congo, è posseduto dai Portoghesi, e forma la capitaneria generale d'Angola e di Congo. È bagnato dal Coanza, dal Bengo e dalla Dauda. Vi si faceva già un gran commercio di schiavi. Se ne esporta oro, avorio, gomma, droghe medicinali, ferro, rame, cera, miele, pimente, olio di palma, ecc. La sua capitale è Loanda. — Appartiene ai Portoghesi dal 1485 in poi. — La popolazione indigena d'Angola appartiene al popolo che differenziasi dalle altre razze negre, mercè una lingua propria, detta lingua *Bunda*, ricca ed armonica. Gli abitanti di Angola, tranne i due distretti, recentemente aggiunti, di Braganza cd Iluila, ragguagliansi a 386,460 abitanti, de' quali solo 1832 bianchi.

Annaberg (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città della Germania in Sassonia, nel circolo dell'Erzgebirge. Sta sul Sehm. Vi sono parrecchi begli edifizi, tra cui la chiesa di S. Anna riccamente decorata. —Ha fabbriche di passamani e nastri, merletti, tulli, veli, seterie, merini, lavori a maglia; tintorie e birrerie. Nei dintorni trovansi miniere d'argento, ferro, cobalto, stagno e cave di marmo e serpentino. — Annaberg (*Annæmontium*) deve le sue origini alle miniere d'argento scoperte nel 1491. — Dista 37 kil. da Freyberg, al sudovest. — Popolazione: 6500 anime.

Annicca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone. Giace in fertilissimo e ricco territorio irrigato dal naviglio Pallavicino e coltivato a grano, vini, gelsi, lino e praterie. — In Annico si fabbricano tele e fustagni e vi si fa pure molto refe. — Dista 9 kil. da Pizzighettone, al nordest. — Popolazione: 2263 anime.

Antedon, Agrippiade (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia nella Palestina, sul Mediterraneo, sorgeva a circa 20 stadi da Gaza al mezzodì andando verso Rafia. Erode il grande la chiamò Agrippiade in onore d'Agrippa suo amico, e favorito di Augusto. Plinio la pone nella Siria, e Tolomeo nella Palestina, che torna lo stesso nel senso di questi duo autori. La Cronaca Pasquale la chiama *Cariantedon* da *Cariath* che significa *città*. Gli scrittori discordano sul nome moderno di questa città. Il Volaterrano vuole sia la stessa che *Geth;* il Niger la crede *Larissa*, e altrove dice che è una fortezza chiamata *Daron*.

Antiochia (V. ANTAKIEH nel *Dizion.*).

Antiochia ad Taurum o **Deba, Aintab** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, nel pascialico di Marach. Sta in aperta valle difesa da qualche fortificazione. Vi è una gran chiesa armena e moschee. Fabbrica tessuti di cotone, prepara pelli rosse e gialle alla foggia di marocchino, e tinge lana. — Antiochia ad Taurum era metropoli di un piccolo regno fondato dai Romani al tempo della riduzione della Siria in provincia romana. Fu presa da Timur-Leng (Tamerlano) nel 1400. Vi battono di frequente i terremoti. — Dista 77 kil. da Aleppo, al nord. — Popolazione: 20 mila anime.

Anzola (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giovanni in Persiceto. Giace tra il fiume Samoggia e il Lavino, sulla via Emilia. È notevole la chiesa maggiore, ornata di buone pitture. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello con mura, torri e fosse: e negli scavi fatti si rinvennero antichi marmi e monete consolari ed imperiali, e inoltre due cippi con iscrizioni, che il Calindri crede potersi attribuire all'età d'Augusto. Il suo territorio è fertilissimo di grano, meliga, viti, e canapa. — Oscura, ma certo antica è l'origine di Anzola. — Dista 14 kil. da Bologna, al nordovest. — Popolaz.: 3675 anime.

Apice (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Benevento, mandamento di Paduli. Sta in collina. Vi è una fontana fuori dell'abitato che la tradizione dice edificata da San Francesco d'Assisi. — Vi si tiene fiera nel 15 agosto. — Il nome di Apice credesi derivato dai Japigi. Ebbe un castello che sostenne varii assalti, sotto i Normanni, da Guglielmo il Malo. Molti de'suoi abitanti seguirono Guglielmo il Buono in Terra Santa, d'onde le derivarono assai privilegi. Gravi danni soffrì pe'terremoti del 1356, 1688, 1783. — Dista 16 kil. da Ariano. — Popolazione: 3380 anime.

Apiro (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Cingoli. Siede sul Musone. È cinto all'intorno di mura. Il suo territorio produce grano, ghiande, vino, gelsi e pascoli. — Dista 9 kil. da Cingoli. — Popolazione: 3150 anime.

Apparizione (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Liguria (Regno d'Italia), provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi. Sta presso il monte Fasce. Nel suo territorio abbondano ulivi, grano, uve e ortaggi. — Popolazione: 2092 anime.

Appiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Trentino (Impero d'Austria), circolo di Bolzano, distretto di Caldaro. È sulla destra dell'Adige. Il suo territorio produce vino e ne forma il suo principale commercio.— Dista 9 kil. da Bolzano, al sud. —Popolazione: 4300 anime.

Apricena, Àprucina, Prucina, Procina (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Capitanata, circondario di S. Severo, capoluogo di mandamento. Giace alle falde del Gargano. Esporta calce, grano, ottimi vini e cacio detto cavallo. Ne' suoi dintorni sono cave di marmo azzurro bianco, giallo occhiato a vari colori e nero, e pietra da taglio: Gravi danni sofferse pel terremoto del 1613.— Popolazione: 5241 anime. — Il suo mandamento, oltre Apricena, ha i comuni di Lesina e Poggio Imperiale. — Popolazione totale: 8393 anime.

Aquambo (*Geogr. fisica*) — Regno dell'Africa sulla Costa d'Oro all'est di quello degli Ascianti, ai quali è ora sottomesso.— La popolazione è molto indolente, e fa traffico principalmente di sale, polvere d'oro e schiavi.

Aquapim (*Geogr. fisica*) — Regno dell'Africa sulla Costa d'Oro, sottomesso anch'esso agli Ascianti, è boscoso e discretamente popolato. La capitale chiamasi Akropong. Sulla fine del secolo scorso i Danesi fondaronvi una colonia.

Aracca, Arach (*Geogr. biblica*)— Antica città dell'Asia nella Caldea, che fu fabbricata da Nemrod nipote di Chus; è apparentemente la stessa città d'Aracca posta da Tolomeo nella Susiana sul Tigri al disotto della sua unione con l'Eufrate. Ammiano la chiama *Arecha*. Da questa città presero il loro nome, secondo il Calmet, le campagne nominate da Tibullo in quel verso :

Ardet Arectaeis aut unda perhospita campis,

le quali essendo piene di nafta s'infiammavano alcuna volta.

Arakan (V. ARACAN nel *Dizionario*).

Arasse, Araxes (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Asia che sorge dal monte Teckdagh, corre al nordest, fertilizza l'Erivan, il Mogan, lo Scirvan, e cade nel Kur presso Dgiabat, dopo un corso di 670 kil.—L'*Araxes* era già uno dei fiumi più importanti dell'Asia antica nella Partia o Armenia, era specialmente notevole per l'impeto del suo corso, sì che fece dire a Virgilio (*Aen.* VIII):

Pontem indignatus Araxes.

— È detto *Aras* in turco.

Arce (*Geogr. stor. e statistica*)—Città antichissima dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, capoluogo di mandamento. Giace alle falde di un colle su cui sorge Rocca d'Arce. Il suo territorio è in gran parte ombrato di boschi.— Arce (*Arcanum*) si crede di origine romana (V. ARCE nel *Dizionario*). Fu occupata da Gisulfo I duca di Benevento, devastata dai Saraceni, e presa da Ruggiero re di Napoli, quando contro papa Innocenzo combatteva nel 1140. Nel secolo XIII fu difesa da Stefano cardinale che governavala pel Papa, contro Federico II imperatore, ma dovette soggiacere e fu affidata a Rao di Azio, il quale seppe resistere gagliardamente alle armi di Gregorio IX nel 1229. Un'altra volta fu occupata Arce con grande sforzo dai Francesi che sotto Carlo di Provenza combattevano per Luigi IX contro Manfredi. — Dista 18 kil. da Sora, al sudovest. — Popolazione: 6184 anime. — Il suo mandamento giudica i comuni di Arce, Fontana e Rocca d'Arce. — Popolazione totale: 12,334 anime.

Arcipelago, Ægeum Mare, Mare Egeo (V. EGEO e l'art. MARE nel *Dizion.*).

Ardese o Ardesio (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone. Giace nella val Seriana sulla sinistra del Serio. La chiesa prepositurale è grande, maestosa e ben ornata ed ha un campanile molto elegante. Nei dintorni sono fucine; miniere di ferro, piriti o sulfuri e cave di marmo variegato. Il suo territorio produce segala, frumento, meliga ed ha pascoli e boschi.—Vi si tiene fiera ai 23 giugno.— Dista 9 kil. da Clusone, al nord. — Popolazione: 2185 anime.

Ardore (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, capoluogo di mandamento. Giace sul littorale del mare Jonio, presso Catanzaro — Il terremoto del 1783 vi fece gravissimi guasti. — Dista 22 kil. da Gerace. — Popolazione: 5390 anime. — Il mandamento è formato de' comuni di Ardore, Benestare, Bovilano, Careri, Platì. — Popolaz. totale: 13,539 anime.

Argenta (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Ferrara, capoluogo di mandamento. Sta sul Po di Primaro, tra le valli di Marmorto e di Comacchio. Il suo territorio in gran parte paludoso, produce riso, grano, fieno e canapa. — È Argenta antichissima terra che sorgeva già sulla destra riva del Po di Primaro, ma che, distrutta, fu riedificata sull'altra riva da Esuperanzio arcivescovo di Ravenna, poi guernita di mura dall'esarca Smaragde sul principio del VII secolo. Nella seconda metà del secolo XII se ne impadronirono i Ferraresi e nel XIII i Bolognesi. Venne poi alle mani degli Estensi che quindi lo cessero agli Stati della Chiesa. — Dista 32 kil. da Ferrara, al sudest. — Popolazione: 14,658 anime (con due frazioni). — Il suo mandamento si compone del proprio comune, comprese le due frazioni di Alfonsine e Ravenna a sinistra del Primaro.

Arlnno (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho. Giace fra il Ticino e l'Olona. Il suo territorio è produttivo di gelsi, alberi fruttiferi e viti da cui si ottiene ottimo vino. — Vuolsi che Arlnno tragga il nome dagli *Aruleni* famiglia romana che vi aveva una deliziosa villa.— Dista 19 kil. da Milano, al nordovest. — Popolazione: 2762 anime.

Armento (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Montemurro. Ne' suoi dintorni ha una cava di gesso e tre bellissime fontane.— Tiene fiera dal 1 al 3 novembre. — Armento ebbe origine da povere abitazioni di pastori, e poi arrivò ad essere città forte, sendo chiamato *munitissimum oppidum* al tempo di Roberto.— Dista 45 kil. da Potenza, al sudest. — Popolazione: 3581 anima.

Arrone (*Geogr. fisica*)—Fiume della Italia centrale negli Stati Romani, provincia di Viterbo; è distinto in due rami, orientale ed occidentale; il primo dei quali nasce nelle vicinanze di Castro, il secondo deriva dal lago Sabatino, e si getta nel Mediterraneo dopo un corso di circa 32 kilometri.

Artenga (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Gemona. Sta a breve distanza dal Tagliamento. — Di questo luogo fu quel Guarniero che nel secolo XV pose assai cura e molti danari impiegò nell'acquisto di codici e che poscia per comodo pubblico donò alla chiesa di S. Daniele di cui era Pievano. — Dista 24 kil. da Udine, al nord. — Popolazione: 3m. anime.

Artico (V. ARTICHE ED ANTARTICHE REGIONI nel *Dizionario*).

Arzyllah, **Azillah**, **Arsilla** (*Geogr. stor. e statistica*)—Città e porto dell'Africa settentrionale nell' impero di Marocco in Fez, provincia di Habat sull'Oceano Atlantico. Ha una fortezza.— Fu città importante sotto i Romani che chiamaronla *Jutia Zilis*. — Dista 44 kil. da Tangeri, al sudovest.— Popolazione: 1000 anime.

Asaro (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, circondario di Nicosia, capoluogo di mandamento. Si trovano nel suo territorio anticaglie, monete, e medaglie con l'imagine del nume Crisa che era venerato in un bel tempio; il quale fu saccheggiato da Verre che tutte ne involò le ricchezze. Nel 938 fu occupata dai Mori.—Dista 18 kil. da Nicosia, al sud. — Popolazione: 3092 anime. —Il mandamento è formato dal solo comune di Asaro.

Asben (*Geogr. fisica*) — Regno dei Tuariki nell'Africa settentrionale nel Sahara; è situato fra il regno del Fezzan e quello di Cascena. L'interno di questo paese è poco noto. Agades è la sua capitale (V. AGADES nel *Dizionario*).

Ascianti o Ashantee (*Geogr. fis. e statistica*)—Considerevole Stato dell'Africa, nella Nigrizia marittima, situato fra i fiumi di S. Andrea e di Volta, verso il 3° di long. ovest e il 6° di latit. nord. La sua superficie misura circa 444 kil. dal nord al sud, sopra 311 dall'est all'ovest. Si compone dell'Ascianti proprio, posto nell'interno, dietro alla Costa d'oro e di vari stati tributari che circondano l'Ascianti proprio, come il regno di Moisan, Takima, Coranza, al nord; Tufel, al sud; Dankara e Saui all'ovest; Amiena, Akim, Assim, all'est, ecc. Stimansi 22 gli Stati soggetti agli Ascianti.— I principali fiumi di questa regione sono il Dab, l'Ofim e il Tando. Il paese è fertilissimo e vi si trovano anche ricche miniere, ma gli indigeni ne traggono assai poco profitto. — Tuttavia gli Ascianti sono molto industri; tessono e tingono il cotone e costruiscono le loro case con molta arte. — La religione dominante è il feticismo. — Gli Ascianti sono valorosi, ma feroci; obbediscono ad un re assoluto. Questo popolo non è conosciuto se non dal XVIII secolo. — Comassia è la capitale di tutto l'impero, ma è meno importante di Dagumba. In questa regione sono varie colonie olandesi e inglesi. — La popolazione si stima ascendere a circa 1,000,000 d'Ascianti propriamente detti e a 3,000,000 d'anime in tutto. Possono mettere 80 mila uomini sotto le armi.

Asciur, Assur, Achur (*Geogr. storica*) — Villaggio dell'Africa nella Nubia; sta sulla destra del Nilo al di sotto di Chendy. Vicinissimi sono i bei ruderi della famosa *Meroe*, scoperti nel 1821.

Aser (*Geogr. biblica*) — Una delle 12 tribù d'Israele, il cui territorio confinava all'ovest col Mediterraneo, al nord colla Fenicia, all'est colla tribù di Neftali, e al sud con quella d'Issachar; ebbe il nome da Aser uno dei figli di Giacobbe.

Asiago (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, capoluogo di distretto. Sorge nella valle dell'Astico, sopra un erto monte. Vi si fanno nastri e cappelli di paglia. Il suo territorio produce cereali, legumi, canape, foraggi, tabacco, ed ha pascoli e boschi, che sono la principale ricchezza di questo distretto.— Vi è fiera il 21 e 29 settembre, e il 1 novembre. — Alcuni credettero che Asiago fosse l'antica *Alsuga*, tanto più che sul monte Summano scoprironsi antichità romane. Molte sono le indagini degli eruditi intorno all'origine degli abitanti dei Sette Comuni, i quali parlano parte un rozzo dialetto veneziano, e parte un tedesco che sente il sassone; alcuni li supposero discendenti dai Cimbri sconfitti da Mario, altri li fanno procedere da una colonia alemanna; altri infine da Tedeschi sconfitti da Carlo Magno. Governavansi con statuti propri.— Dista 52 kil. da Vicenza. — Popolazione: 6m. anime. — Il distretto di Asiago conosciuto comunemente sotto la denominazione di *Sette Comuni*, comprende i comuni di Asiago, Enego Fozza, Gallio, Lusiana, Roana, Rotzo e Tresche-Conca. — Popolazione totale: 23,500 anime.

Asmunein, Achmunein (*Geogr. monument. e statistica*) — Città dell'alto Egitto presso la destra del Nilo, al sud di Cairo. Fra le altre rovine dell'antica *Hermopolis magna*, su cui Asmunein è fabbricata, si vede un magnifico portico d'un tempio, che è uno dei più bei monumenti dell'Egitto. Nei dintorni trovasi la vasta necropoli d'Hermopolis. — Dista 23 kil. da Minyeh. — Popolazione: 8m. anime.

Asnagar, Achnagar (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nel Kabul (Afghanistan). Il suo commercio era altra volta florido, ma oggi è molto scaduto. — Dista 72 kil. da Attock, al nordovest.

Astirka (V. Akhtyrka nel *Dizionario*).

Assuay (*Geogr. fis. e statistica*)— Dipartimento della Colombia nell'America meridionale, repubblica dell'Equatore. Sta al sudovest e all'est delle Ande; dividesi in tre provincie: Cuença, Loja, Jaen, ed ha per capitale Cuença. — La sua popolazione ragguagliasi a 210m. anime.

Augelah, Augilah, Audgelah, Augila (*Geogr. fisica*) — Oasi del deserto di Barka nello stato di Tripoli. Sta sulla strada dell'Oasi di Syuah nel Fezzan. Produce eccellenti datteri. È governata da un bey, che dipende da quello di Tripoli. Il suo capoluogo è omonimo.

Augubio, Agubbio, Eugubium, Eugubio (V. Gubbio nel *Dizionario*).

Auronzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Belluno, capoluogo di distretto. Giace fra l'Ansia e la Padula, alle falde di un monte. Fa traffico di legname per costruzioni. Il suo territorio è fertile di viti, gelsi, ed ha pascoli e boschi. Nei suoi dintorni sono miniere di piombo e zinco, e cava di calcare cerulea. — Dista 56 kil. da Belluno, al nordest. — Popolazione: 4m. anime (con diverse frazioni). — Il distretto di Auronzo comprende i comuni di Auronzo, Comelico superiore, Comelico inferiore, Danta, Lorenzago, Lozzo, S. Niccolò, S. Pietro, Vigo e Sappada. — Popolazione totale: 17,300 anime.

Avana (**La**) (V. Havana).

Avio (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale nel Trentino (Impero d'Austria), circolo di Roveredo, distretto di Ala. Sta appiè di monte Baldo, sulla destra dell'Adige. Nella parrocchia vedesi un'antica e rara pittura del Guercino. Vi furono trovate due lapidi sepolcrali romane ed un'antica colonnetta migliaria, per cui si dedusse che la via romana correva su quella sponda dell'Adige. Vi sono fabbriche di vellutí e stoffe di seta. Il suo territorio è messo a gelsi, ulivi, viti e cereali. Nei dintorni trovansi cave di pietre focaie. — Dista 14 kil. da Roveredo, al sudovest. — Popolazione: 3500 anime.

Axum (*Geogr. monumentale*) — Specie di città santa dell'Abissinia, nel regno di Tigrè, antichissima capitale di questo regno. Ha una bella chiesa edificata nel 1657, dove si conserva la storia antica dell'Abissinia, detta *Cronaca d'Axum*, di cui il Bruce ha riportato una copia in Europa. In Axum la cultura etiopica fiorì, unita alla civiltà ed alle arti della Grecia, come dimostrano tuttora ruderi magnifici, iscrizioni in caratteri greci, e obelischi senza geroglifici, fra i quali due sono ancora in piedi, ed il più grande fregiato di sculture ben lavorate. Nelle sue vicinanze trovasi il monastero di Abba-Pantaleon, notevole pel piccolo obelisco posto a piè della collina, e per una grande iscrizione greca, da recarsi all'anno 330 dell'E. V., che narra le geste dell'imperatore Aeizanas. — Ai tempi di Strabone Axum (*Auxumum*) era emporio del commercio dell'avorio. Fu floridissima nei secoli IV, V e VI, e capitale d'un regno che estese il suo dominio sopra una parte dell'Arabia, e ricevette tributo fino dagli imperatori bizantini. — Dista 187 kil. dal mar Rosso, e 620 da Sennaar, all'est.

Ayas, **Aias**, **Ajazzo**, **Issus**, **Adjacium**, **Nicopoli** (*Geogr. statistica*) — Città e porto della Turchia asiatica nel pascialico d'Anatolia, all'angolo situato al nordest del Mediterraneo. Nel medio-evo fu molto trafficante (V. Isso nel *Dizion.*).

Aya-Suluk (V. Efeso nel *Dizionario*).

Aztlan (*Geogr. antica*) — Paese dell'America centrale molto al nord, da cui migrarono nel 1064, o secondo un'altra versione nel 1160, i Nahuatlacas o le *sette tribù* composte dai Cicimechi, dai Chalcas, dai Tepanecas, dagli Acolhuas, dai Tlahuicas, dai Tlascaltecas o Teoscisimecas, e dagli Aztechi o Messicani; tutti, compresi anche i Cicimechi, parlavano la stessa lingua dei Toltequi. Gli Aztechi si separarono dagli altri popoli, e nel 1325 edificarono la città di Tenochtitlan, l'antico Messico, sulle rive del lago Tezcuco.

B

Bagnolo (*Geogr. statistica*).— Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema. Il suo territorio è coltivato a prati e cereali. — Dista 5 kil. da Crema. — Popolazione: 2007 anime.

Bairut, Beyruth (V. Berytus nel *Diz.*).

Bajano (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), nella provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, capoluogo di mandamento; giace in fertile pianura. Nei dintorni si trovano avanzi d'antichità.—Dista 9 kil. da Nola. — Popolaz.: 3984 anime.

Balsamo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza. Il suo territorio è gremito di palazzi e casini di campagna, e coltivato a vigneti. — Nell'XI secolo apparteneva ai vescovi di Milano. — Dista 7 kil. da Monza, al sudovest. — Popolazione: 2341 anima.

Barbari (V. Barbaro nel *Dizionario*).

Barcellona (*Geogr. statistica*)—Grosso borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, circondario di Castroreale, capoluogo di mandamento. Sta sul Longano.—Dista 55 kil. da Messina. — Popolaz.: 19,823 anime.

Baricella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale nell' Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio. Sta fra le valli di Malalbergo e quelle di Dugliolo. I prodotti principali del suo territorio sono cereali e canape. — Dista 14 kil. da Budrio. — Popolazione: 5085 anime.

Barra, Barray (*Geogr. fisica*) — Una delle isole Ebridi al sud di South-Wist; ha 12 kil. di lunghezza; vi sono vari porti, e vi si fa la pesca del merluzzo. — È celebre nella storia di Scozia. — Popolazione: 1950 anime.

Barumini (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia) provincia e circondario di Cagliari, capoluogo di mandamento. Sta presso la strada reale di Cagliari: è bagnato dal Caralita. Il suo territorio produce viti, alberi fruttiferi, e il 20 per °/o in grano, orzo, fave; vi si alleva bestiame. Vi sono vestigie d'antichi abitati. — Dista 62 kil. da Cagliari. — Popolazione: 1184 anime. — Il mandamento di Barumini comprende, oltre il proprio, i comuni di Gesturi, Lasplassas, Tuili, Villanova Franca. — Popolaz. totale: 5594 anime.

Bastelica (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Corsica (Impero francese), circondario di Ajaccio, capoluogo di cantone. Giace alle falde del Monte d'oro. — Presso Bastelica nel borgo di Dominicacce nacque Sampiero, il quale nel 1564 liberò l'isola dalla tirannia genovese, ma giovandosi dell'aiuto di Francia, la mise nella dipendenza straniera. — Dista 31 kil. da Ajaccio, al nordest.— Popolazione: 2500 anime.

Batnae (*Geogr. antica*) — Città dell'Osroene, secondo Stefano il geografo, Zosimo e Ammiano Marcellino, il quale dice, che fu edificata anticamente dai Macedoni a poca distanza dall'Eufrate; era abitata da ricchi mercanti che ogni anno, verso il principio di settembre, vi tenevano mercato, ove accorrevano genti da tutti gli Stati per comprarvi le derrate che vi pervenivano dall'India e dalla Serica, ed altre merci che solevano trasportarvisi così per mare, come per terra. Sembra che ai tempi di Trajano fosse sottomessa ai Parti del pari che Nisibe; poichè Sifilino dice che l'imperatore dopo la conquista di queste due città prese il nome di partico. L'imperatore Giustiniano la fece chiudere di mura, formandone un luogo di difesa; anteriormente era stata negletta, dice Procopio, ed ei vi fece porre tutti gli ornamenti che vi si vedevano al tempo dello storico. L'imperatore Giuliano non si contentò di descrivere questo luogo; ma lo preferì per la beltà a Tempe di Tessaglia. (V. Adana nel *Dizionario*).

Battra (V. Battriana e Balkh nel *Diz.*).

Bauco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, negli Stati Romani, delegazione e distretto di Frosinone, governo di Monte San Giovanni. Sta su alto colle, alla sinistra del Liri. Il suo territorio produce grano, vino, ghianda e pascoli. — Bauco è famoso, perchè Clodio ivi rimase ucciso da Milone. — Dista 14 kil. da Monte San Giovanni, all'ovest. — Popolazione: 4m. anime.

Bavari (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nella Liguria, (Regno d'Italia), provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno. Sta sopra una pendice, nella valle del Bisagno. È abbellito di cospicui palazzi, come lo Spinola, il Raggi, il Ferretti, ecc. Vi si lavora il corallo. Il suo territorio dà grano, cereali, legumi, frutta, fieno. — Bavari (*Bavarium*) dista 6 kil. da Staglieno. — Popolaz.: 2511 anime.

Bering, Behring, o Beering (Vitale) (*Biogr. e stor. dei Viaggi*) — Navigatore danese nato nell'Jutland; si acconciò ai servigi di Russia sotto Pietro il Grande, e si segnalò in tutte le imprese navali contro la Svezia; poscia in un viaggio impreso nel 1725 per iscoprire nuove terre, riconobbe tutta la costa settentrionale del Kamtchatka. Provò che l'Asia o l'America formano due continenti separati, scoprendo insieme col Tehirikov, lo stretto che porta il suo nome, nel 1728. Essendo ivi tornato nel 1751 s'imbattè in un'isola deserta, ed ivi trovò miserabile morte. — La posterità ha dato il nome suo allo stretto che separa i due continenti, all'isola ove morì ed al mare vicino (V. nel *Dizionario* all'articolo Mare). — Ottimi compendi de' suoi viaggi si trovano nell'opera intitolata: *Nachrichten von see Reisen*, che fu tradotta in francese col titolo di *Viaggi e scoperte fatte dai Russi* (Amsterdam 1766, 2 vol. in 12mo).

Beryte (V. Berytus nel *Dizionario*).

Bider, Beder o **Bayder** (*Geogr. statistica*) — Regione dell'India al di qua del Gange, Stato del Nizam, confinata al nord dal Berar, al sud dal Bedgiapur e dall'Haiderabad, all'est dal Gandnana. La sua superficie misura 440 kil. sopra 170. È attraversata dal Godaveri, dal Beema, dal Krishna e dal Manjera. Dividesi in 2 parti: 1, parte inglese immediata che forma il distretto d'Akalkotta nella presidenza di Bombay, provincia d'Aurengabad; 2, parte inglese mediata, che fa parte del regno del Dekkan ed è molto più considerevole. Se ne esporta cotone, zucchero, denti d'elefante e lavori di ferro. Il suo capoluogo è Bider, gran città cinta di mura e di torri, rinomata per la fabbrica delle armi e l'intarsiatura d'argento. Le altre città principali sono, Kalberga e Nandere. — Vi si parlano tre linguaggi, il Telinga, il Maratto e il Canarese.

Binasco (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, capoluogo di mandamento. Sta presso il Naviglio di Pavia, allo sbocco del Ticinello. Il suo territorio è ferace in biade, riso, vino, pascoli e vi abbondano il grosso bestiame, il pollame e loro prodotti. — È celebre il castello di Binasco, ora convertito ad uso della pretura, ov'ebbe miseranda fine, addì 13 settembre 1418, Beatrice di Tenda, in prima, moglie di Facino Cane, indi del duca Filippo Maria Visconti. Il borgo fu in gran parte arso dai Francesi, nel 1796. — Dista 17 kil. da Pavia, al nordovest. — Popolazione: 1299 anime. — Il mandamento di Binasco comprende, oltre il proprio, i comuni di Barate, Besate, Bonirola, Bubbiano, Calvignasco, Caselle, Casirate, Coazzano, Coronate, Gaggiano, Gudo Visconti, Lacchiarella, Mettone, Moncucco, Motta Visconti, Noviglio, Pasturago, Rosate, San Novo, San Pietro Cusico, Tainate, Vermezzo, Vernate, Viganò, Vigonzino, Zavanasco, Zelo Surigone, Zibido San Giacomo.—Popolazione totale: 24,443 anime.

Binzenstein (*Geogr. statistica*)--Forte dell'Africa Danese nel paese de' Crepi (Kerrapay), presso il castello di Quitta,

Bisanzio o **Bysanzio** (V. COSTANTINOPOLI nel *Dizionario*).

Biscaglia (Golfo di) (V. nel *Dizionario* GUASCOGNA, GOLFO DI).

Bisnagar, Anagundi (*Geogr. stor. e statistica*)—Città dell'India nella presidenza di Bombay; sta sulla Tumbaddrah. Fu già vastissima e capitale d'una sovranità importante; non ne rimane più che un quartiere che forma la città oggi chiamata Anagundi. Venne distrutta nelle guerre del 1504. La città moderna (Anagundi) sorge di rimpetto alle ruine di Bisnagar o Bicbnagar, e non è altra cosa che una piccola parte di essa, ancora abitata. Appartiene agl'Inglesi.—Il nome di Bisnagar significa la *città della scienza*. — Dista 40 kil. da Belary, al nord-ovest. — Il distretto omonimo ha una fortezza di nome Kopaul. La residenza del princice è Camlapur.

Bissao (V. BISSAGOS nel *Dizionario*).

Blegno; Blenio, Bregno, Brenno, Breno (Val di) o **Bollenzerthal** (*Geogr. fisica*) — Valle della Svizzera nel cantone Ticino, posta fra la Valle Levantina all'ovest, i Grigioni all'est, e la Riviera al sud. È cinta da alti monti, ha principio ai colli della Greina e del Luckmanier e sbocca al villaggio di Poleggio, in 18 kil. di lunghezza. La percorre il Brenno, che chiamasi pure il Ticino di Blenio. Vi alligna la vite, abbonda di pascoli e di bestiame specialmente porcino.— Questa valle forma il distretto omonimo, diviso in tre circoli, che comprendono 17 comuni. Lottigna è il capoluogo della Val Blegno. — Popolazione: 11,568 anime (1850).

Bollate (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia); provincia e circondario di Milano, capoluogo di mandamento. Sta sulla strada da Milano à Varese. Il suo territorio è fertile di cereali, vino, gelsi e pingui pasture.—È patria di quell'Ambrogio (da Bollate), celebre nella guerra dei Milanesi contro Federico Barbarossa. — Dista 10 kil. da Milano, al nord. — Popolazione: 3127 anime. — Il mandamento di Bollate sopraggiudica oltre il proprio, i comuni di Arese, Baranzate, Boldinasco, Cassina del Pero, Cassina Nuova, Cassina Triulza, Cerchiate, Cesate, Figino, Garflagnate, Garegnano, Mazzo, Musocco, Novate, Pinzano, Quarto Cagnino, Quinto Romano, Roserio, Senago, Terrazzano, Trenno, Villapizzone. — Popolazione totale: 21,561 anima.

Bolzaneto (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia); provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo. Sta nella valle della Polcevera, presse la strada reale littoranea. La chiesa di San Felice è del secolo XI. Sopra un rialto levasi un fortilizio del tempo dei Longobardi. Il palazzo Cambiaso trovasi nel luogo detto di Cremena. Il suo territorio produce copiosamente cereali, uve, frutte, tra cui le pesche assai squisite. È stazione della strada ferrata da Torino a Genova.— Si chiamava già *Brasile*.— Dista 4 kil. da Rivarolo. — Popolazione: 2644 anime.

Borgetto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Palermo, mandamento di Partinico. — Popolazione: 5954 anime.

Borno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno. Giace in Valcamonica sul versante meridionale del monte Castel. Ha una bella chiesa parrocchiale ed un'altra con pregevoli dipinti. Vi sono opifici per la lana, pel legname, e fucine pel ferro. Il suo territorio produce grano, vino, olive, ha boschi e pascoli. — Dista 11 kil. da Breno, all'ovest. — Popolazione: 2499 anime.

Borrù (V. BORNÒ nel *Dizionario*).

Bottrighe (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Rovigo, distretto d'Adria. Siede sulla sinistra del Po. Il suo territorio è ubertoso di biade, legumi, erbaggi, frutta; ha pascoli e copiosi armenti di buoi e di cavalli; fornaci da calce e tegole. — Dista 20 kil. da Rovigo. — Popolazione: 4m. anime (con alcune frazioni).

Bovolenta (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Padova, distretto di Piove. Sta vicino il canale di Pontelungo tra il Brenta e il Bacchiglione. Nella chiesa arcipretale notasi il battisterio di marmo con statue e bassorilievi del Danieletti. Meritano pure considerazione i due ponti gittati sopra i due rami del fiume che si uniscono a Bovolenta. Il suo territorio è fertile di grani, foraggi, gelsi, viti. — Vi si tiene fiera ai 7 ottobre. — In antico Bovolenta aveva un fortilizio posseduto da Mastino della Scala, e distrutto dai Veneziani nel 1388, mettendone la terra a ferro e a fuoco; ma due anni dopo Francesco Novello lo ricostrusse e nel 1405 fu venduto pel prezzo di 4 mila ducati d'oro. L'esercito di Massimiliano gli diede il guasto nel 1513. — Dista 5 kil. da Piove, al sudovest. — Popolaz.: 3200 anime (con varie frazioni).

Brasile (V. BOLZANETO nel *Supplem.*).

Breda (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Treviso. Giace presso le fonti del Musestre. Nel suo territorio fecondano biade, viti e gelsi. — Dista 7 kil. da Treviso, al nordest.— Popolazione: 3m. anime (con frazioni).

Brembilla (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno. Sta nella valle omonima. Il suo territorio offre pascoli e boschi. Vi si trovano cristalli quarzosi, solfuri, piriti marziali, ed una polla d'acqua minerale sulfurea. — Dista 7 kil. da Zogno.—Popolazione: 2254 anime.

Brembio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo. Siede in riva al Brembiolo. Abbonda di pascoli. Fa traffico del formaggio detto di grana. — Dista 7 kil. da Casalpusterlengo, al nordovest.—Popolazione: 2981 anima.

Brutium (V. BREZIA nel *Dizionario*).

Bruzzolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno. Sta sulla sinistra della Dora Riparia. Il suo territorio produce cereali, sui monti trovasi l'amianto.—In Bruzolo (*Bresiolae, Broxolum, Brusiolum*) fu soscritto il trattato del 25 aprile 1610 tra Enrico IV re di Francia e Carlo Emanuele I. — Dista 4 kil. da Bussoleno. — Popolazione: 1490 anime.

Budrio (*Geogr. stor. e statistica*) — Considerevole borgo dell'Italia centrale nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, capoluogo di mandamento. È situato in pianura, fra l'Idice e il Centonara, cinto di mura munite di torri. Ha strade con portici. Le chiese vanno adorne di pregevoli pitture dei Caracci, dell'Albani, del Mastelletta, di Giacomo Lippi detto Giacomone da Budrio e dei Gandolfi. Sono da notarsi il palazzo governativo, quello del comune, la torre dell'orologio, quella detta del borgo, e il teatro. Fabbrica corde armoniche. Fa gran traffico di canapa e cordami da navi. — Vi si tiene fiera in agosto. — Vuolsi che Budrio venisse edificato dagli Umbri o dai Galli Boi e quindi rifatto dai Bolognesi.—È patria di Antonio di Bertolino, insigne giureconsulto del XIV secolo, e del pittore Lippi, detto Giacomone.—Dista 18 kil. da Bologna, al nordest.—Popolazione: 15,917 anime. — Il mandamento di Budrio comprende, oltre il proprio, il comune di Molinella. — Popolazione totale: 25,841 anima.

Buja (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Gemona. Giace sulla sinistra del Tagliamento, presso la fortezza d'Osopo. Il suo territorio ha boscaglie, e fecondità di viti e di gelsi. — Dista 43 kil. da Udine, al nordest. — Popolazione: 4300 anime.

Bukkara o **Bukara** (*Geogr. statistica*) — Città importante dell'Asia centrale, capitale del Khanato omonimo; sta sul Zer-Afcan nella fertile valle di Miankhal. È cinta di mura turrite. Ha 360 moschee. È da osservarsi il grazioso minareto di Mirgharab, il palazzo del Khan, ecc. Vi sono 60 collegi, e celebri scuole di teologia e di medicina con 10m. studenti. Fabbrica stoffe di cotone, berretti, carta di seta, armi e tele stampate. Fa gran traffico colla Russia, coll'Iran, il Kabul, ecc.—Il nome di Bukkara suona *tesoro di scienza*.— La popolazione consisteva nel 1835 in 150m. abitanti, de' quali 110m. Tadschik, 4m. Ebrei, e i rimanenti Usbechi, Afgani, Indi, ecc.

Bukkaria o Kanato di Bukkara (Gran) (*Geogr. stor. e statistica*)— Stato dell'Asia centrale, il più ricco, popoloso e potente del Turkestan indipendente. Confina con le steppe dei Kirghisi al nord, i regni di Khokhan e d'Hissar all'est, il Khiva all'ovest, il Balb al sud, ecc. Si divide in 9 provincie: Bukkara, Karakul, Kermina, Minkal, Samarcanda, Juzzek, Karchi, Labiak e Balk. È traversato da catene di monti e dai fiumi Amu e Zerafchan o Kuandaria. Il suolo produce cereali in copia, uva, frutta, canapa, zafferano, tabacco, ecc. Nutre eccellenti cavalli. Il governo è dispotico. Vi si professa la religione maomettana. La capitale fu già Samarcanda, poi Bikend, ed oggi Bukkara. — La Bukkaria, che è l'antica *Sogdiana*, fece parte successivamente dell'impero persiano, di quello di Alessandro, e di quello della Battriana; fu conquistata dai Turchi nel VI secolo, dai Cinesi nel VII, dagli Arabi nel 705, e fu allora retta dai principi vassalli dei califfi, cadde quindi in mano dei Samanidi (IX sec.), dei Turchi Hoeiki nel 1000, dei Selgiucidi nel 1037, di Mohammed sultano di Kharism nel 1207, dei Mongoli nel 1219, di Tamerlano nel 1383, degli Usbekki nel 1505, degli Astracanidi discendenti da Batu-Khan nel 1600, e di una nuova dinastia d'Usbeki nel 1786. — Popolaz.: 2,500,000 anime.

Burlos, Buticus Lacus (*Geogr. fisica*) — Laguna formata dal Mediterraneo sulla costa del Basso Egitto; riceve molti rami del Nilo. Il canale onde la laguna comunica col mare è il resto dell'antico ramo Sebennitico. Il lago misura 66 kil. sopra 85. — Il suo antico nome derivava dalla città di *Buto*, situata sulla costa meridionale; il nome odierno viene dalla città di *Paralos*, oggi Beltym, posta sulla sua riva settentrionale.

Butua, Abutua (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa nella Bassa Etiopia in un distretto aurifero ma poco conosciuto finora, a Monomotapa; sta presso il fiume Zambre, secondo il Baudrand. Il de l'Isle la chiama città reale del Monomotapa; ma nella carta da lui disegnata non è segnato il fiume Zambre, presso il quale il Sanson la pone.

* * *

C

Cabezo-de-Vide, Cabeço (*Geogr. statistica*) — Piccola città del Portogallo nell'Alentejo. Vi sono sorgenti d' acque minerali, solforose, fredde.—Dista 20 kil. da Portalegre, al nord. — Popolazione: 2500 anime.

Cabinda (V. Engoyo nel *Dizionario*).

Cadwel, Caldwell (*Geogr. statistica*) —Piccola città dell'Africa anglo-americana sul Mesurado, nella repubblica di Liberia, di cui è il luogo più notevole dopo Monrovia. Vi è una società d'agricoltura.—Popolazione: 600 anime (V. Liberia nel *Supplemento*).

Cafarnao, Capharnaum (*Geogr. biblica*)—Città dell'Asia, in Palestina, nella tribù di Neftali; era situata sulla sponda occidentale del mare di Tiberiade, e sui confini della Galilea; è celebre pel soggiorno quasi continuo che vi fece Gesù nei tre anni di sua predicazione e per la guarigione del centenarie.

Caffa, Kaffa, Foedosia (*Geogr. stor. e statistica*)—V. nel *Dizion.* l'art. Kaffa ed aggiungi: Sta sullo stretto che unisce il mar Nero col mar d'Azof e chiamasi stretto di Caffa o di Jenikaleh. — Caffa (*Theòdosia*) fu occupata dai Genovesi nel XIII secolo (1266). Serviva di mercato per le pelliccie del Nord, per le stoffe di seta e di cotone fabbricate nella Persia, e per le derrate dell'India trasportate dalle carovane d'Astrakhan. Maometto II tolse Caffa ai Genovesi nel 1475, e nel 1770 i Turchi l'abbandonarono ai Russi. — Popolazione: 8435 anime nel 1849, composte di Tartari, Armeni, Ebrei, Russi, Tedeschi, ecc.

Caifa (*Geogr stor. e statistica*)—Città della Turchia asiatica nella Siria; è posta a 12 kil. al di sopra dei ruderi dell'antica *Hefa*, sulla baia d'Acri. Ha un porto mediocre e frequentatissimo. È cinta di mura, con fortilizio.—Fu presa da Kleber nel 1799. — Dista 9 kil. da Acri, al sud.

Calangianus (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), provincia di Sassari, circondario di Tempio, capoluogo di mandamento. Giace appiè di colline. Presso la chiesa rovinata di Santa Margherita sono vestigie di antiche abitazioni. Il suo territorio produce vino, grano, orzo, fave, ed ha selve ghiandifere; vi si trova molta selvaggina. Nutre copioso bestiame.— Anticamente fu detta *Calanianus*. — Dista 12 kil. da Tempio. — Popolazione, compreso S. Paolo e S. Bacchisio: 2188 anime. — Il mandamento di Calangianus comprende, oltre il proprio, i comuni di Luras con Cussorgie, e Nuches con Cussorgie di Bortigiadas. — Popolazione totale: 4957 anime.

Calcinato (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Castiglione, mandamento di Montechiaro. Sorge alla sinistra del Chiese. — Vi si tiene fiera agli 8 e 9 di novembre.—Nel 1706 vi seguì una micidiale battaglia fra il principe Eugenio di Savoia e il duca di Vendôme. — Dista

3 kil. da Montechiaro, al nord. — Popolazione: 3909 anime.

Caldarola (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Macerata, circondario di Camerino, capoluogo di mandamento. Giace presso il confluente del Chienti e del Fiastra. È notevole la piazza per i portici che la fiancheggiano e per gli edifizi che la decorano, come il vasto palazzo Pallotta e due chiese, presso una delle quali sorge una superba torre. La chiesa dell'Annunziata è ricordevole per la sua bella architettura. Vi sono scuole comunali, seminario fondato dalla famiglia Pallotta, e monte di pietà. Trovanvisi conce pregiate di pelli e di suole. — Vi si tengono grosse fiere in maggio, l'11 di novembre e tutti i lunedì fino al 13 di dicembre. Il suo territorio ha vini, cereali, ulivi e boschi di quercie onde si trae molto lucro. — Caldarola (*Calderiola*) deriva il suo nome e forse la sua origine dagli antichi bagni termali di Monte Carufò, tenuti in grandissimo pregio, de' quali però ha ormai tre secoli si smarrirono le scaturigini. Fu nel medio-evo sottoposta lungamente agli abati di S. Clemente *de Insula Piscariae*; appresso appartenne al ducato di Camerino.—È patria di Durante de'Nobili e di Simone de'Magistris, valenti pittori del XVII secolo. — Dista 14 kil. da Camerino, all'est. — Popolazione: 3038 anime. — Il mandamento di Caldarola comprende il comune proprio e quelli di Camporotondo, Cessapalombo, Serrapetrona. — Popolaz. totale: 6986 anime.

Calore iniziale del Pianeta (V. nel *Dizionario* Calore Terrestre).

Calpe (*Geogr. antica*) — Città e monte della Spagna nella Betica; sta in faccia ad Abila in Africa: il monte Calpe pare essere la punta d'Europa, presso Gibilterra; la città di Calpe stava senza dubbio nei contorni. — Ora è *Gibilterra*. Abila e Calpe formavano le *Colonne di Ercole* (V. gli art. Abila e Gibilterra nel *Dizionario*).

Cammarata (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Girgenti, circondario di Bivona, capoluogo di mandamento. Siede alle falde di un monte. Il suo territorio è fertile di grano, olio e buoni pascoli. Nei dintorni si trova una miniera di salgemma, una cava d'agate e di diaspro rosso ed una fonte d'acqua sulfurea. — Dista 77 kil. da Palermo. — Popolazione: 5198 anime.— Il suo mandamento è costituito de' comuni di Cammarata, Castel Termini, San Biagio, San Giovanni di Cammarata. — Popolazione totale: 17,815 anime.

Campi Elisi (*Geogr. antica*) — Fu così chiamato nella greca mitologia il luogo delizioso assegnato a dimora delle anime virtuose dopo la morte. Vi regnava un' eterna primavera. Gli antichi generalmente ponevano i Campi Elisi nelle isole Fortunate o Canarie, alcuni nell'isola di Leuce alla foce del Danubio. Virgilio dice che le anime non vi restavano più che mille anni, in seguito ritornavano sulla terra per informare altri corpi (V. nel *Dizionario* Acheronte).

Campobello di Licata (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Girgenti, capoluogo di mandamento. Sorge su di un monte. Il suo territorio è feracissimo di grano e olio. — Dista 144 kil. da Palermo. — Popolazione: 5115 anime. — Il mandamento si circoscrive al solo suo comune.

Campobello di Mazzara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Trapani, circondario di Mazzara, mandamento di Castelvetrano. Abbonda di grano e olio. — Popolazione: 4551 anime.

Canale di Costantinopoli (V. nel *Dizionario* Bosforo).

Canali (*Geogr. statistica*)—Una buona strada o un canale destinato a facilitare il trasporto delle merci, è uno dei mezzi più efficaci per l'economia del lavoro, per diminuire il prezzo degli oggetti che vengono da lungi, per dare maggior valore a quelli del paese, moltiplicare gli scambi e accelerare la produzione in tutti i rami d'industria, vantaggi di primo ordine, che per la speditezza dei transiti equivalgono ad una maggior fertilità della terra. — I salti, le cascate, le chiuse, gli ascondimenti sotterranei, le inondazioni e gli accrescimenti periodici o irregolari, recano spesso ostacoli insormontabili alla navigazione dei fiumi e dei rivoli, il cui corso, tra per le sinuosità e le direzioni, non è sempre adatto a stabilire facili e pronte navigazioni fra le diverse parti dello stesso paese; per la qual cosa è utilissimo di riunirne le varie correnti con tagli trasversali. Per ciò appunto l'uomo s'indusse a scavare i *canali navigabili*, specie di fiumi artificiali, col mezzo dei quali si pone rimedio alla differenza ne'livelli, all'ineguaglianza o alla rapidità dei fiumi naturali, con bacini e cateratte, con ponti gettati sulle valli, e con fori scavati nelle montagne. — Il *Canale imperiale*, che dal nord al sud traversa gran parte della Cina, e il *Canale di Nuova York* che percorre questo Stato dall'est all'ovest, sono i più lunghi che esistano. La Francia, l'Inghilterra e altri paesi dell'Europa ne hanno diversi che, quantunque meno lunghi, non sono meno ragguardevoli per la loro bellezza e per l'importanza delle loro costruzioni idrauliche. Ne citeremo brevemente alcuni. — In Europa: Il *Canale della gran congiunzione*, in Inghilterra, che va dal Tamigi e da Londra fino al canale d'Oxford, traversando le contee di Middlesex, Hertford, presso Bedford, Buchingham e Northampton. Ha 153 kil. di lunghezza. Il *Canale della grande unione* che parte dal canale della gran congiunzione, presso Daventry, fino alla linea di comunicazione da Hull a Liverpool. Il *Canale di Maria* nella Russia Europea, che accoppia la Neva al Volga mediante il lago d'Onega. In Francia, il *Canale di Monsieur* detto oggi *Canale del Rodano al Reno*: percorre i dipartimenti del Dubs, Jura, Alto Reno, e Basso Reno; unisce la Saona al Doubs, e costeggiandolo si confonde con esso e cade presso Strasburgo nell'Ill, affluente del Reno, dopo aver bagnato Dôle, Orchamps, Besançon, Baume, Montbéliard, Dannemarie, Neuf-Brisach. La sua lunghezza totale è di 321 kil. Il *Canale di Unninga* ne è una diramazione, riunendo così la Saona e il Reno. Questo canale mette in comunicazione il Mediterraneo col mare del Nord. Il *Canale del Centro* lega la Loira alla Saona, passando per Paray, Paling, Saint-Léger, Chagny. La sua lunghezza totale è di 125 kil. Fu scavato sotto Luigi XVI e porta anche il nome di canale del Charolais. Il *Canale di Borgogna* che comincia un poco al disopra della Roche-sur-l'Yonne e fa capo a Saint-Jean-de-Losne sulla Saona, passando per Saint-Florentin, Tonnerre, Montbard, Marigny, Pouilly ove si divide per Digione e Longvic. È di 241 kil. di lunghezza. Il *Canale del Mezzodì o di Linguadoca* detto talvolta canale dei *Due Mari*, fa comunicare l'Atlantico col Mediterraneo. Principia nel dipartimento dell'Alta Garonna, sulla destra della Garonna, a due kil. al disotto di Tolosa: si dirige al sudest, entra nel dipartimento dell'Aude, e volgendosi quindi all'est, sbocca presso Marseillan nello stagno di Thau (Hérault). Il suo corso è di 210 kil. Fu aperto dal 1666 al 1681 per ordine di Colbert, coll'opera dell'architetto Riquet secondato dall'Andreossi. In Italia, il *Canale di Cento*, nell'Emilia, è derivato a 15 kil. da Bologna, al sudovest, da varie scaturigini; passa presso S. Giovanni in Persiceto, corre sulla sinistra del Reno, mette nel territorio ferrarese, e va a confondersi nel Po sotto le mura di Ferrara. È lungo 30 kil. Il *Naviglio della Martesana* in Lombardia, partesi dalle vicinanze di Trezzo dall'Adda sino a Groppello; ivi abbandona il fiume e giunto a Cassano volge verso Milano passando per Inzago, Gorgonzola, Cernusco, Vimodrone e Gorla. Traversa la città di Milano e va a mescersi col Naviglio Grande. La sua lunghezza è di 44 kil. Fu cominciato nel 1457 dal Bertola da Novate; introdotto a Milano per cura di Francesco Sforza, il quale si servì in quest'opera dell'ingegno di Leonordo da Vinci. — E qui porremo fine agli esempi, benchè molti altri ne potremmo aggiungere.

Cantavieja (*Geogr. statistica*) — Città della Spagna nell'Aragona, provincia di Teruel. Sta al di qua dell'Ebro. — È la *Carthago-vetus* degli antichi. — Fu fondata dai Cartaginesi. — Dista 50 kil. da Teruel, al nordest. — Popolazione: 2m. anime.

Capaci (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Palermo, mandamento di Carini. Sorge sopra un colle, in vicinanza del mare. — Dista 22 kil. da Palermo. — Popolazione: 3149 anime.

Caprarola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Stati Romani), provincia e distretto di Viterbo, governo di Ronciglione. Sta in pendice di ridentissimo colle. È cinto di mura. Ne'dintorni, a mezza costa del monte Cimino, s'incontra lo stupendo palazzo eretto dai Farnesi, tenuto pel capo-lavoro del Vignola; è decorato di pitture dello Zuccari e di rabeschi ed ornati di Antonio Tempesta. Ivi presso, nella parte alta dei giardini, sorge la palazzina, ossia casino detto di Caprarola, anch'essa opera del Vignola, ammirabile del pari che il palazzo grande. — Il territorio di Caprarola è fertile di grano, vino e olio.— Dista 7 kil. da Ronciglione, al nordest.—Popolazione: 4500 anime.

Caracati (*Geogr. statistica*) — Popolo della Germania I, al nord dei Vangioni; la loro metropoli era *Magontiacum* (Magonza).

Carace, Carax Pasini (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia occidentale nella Susiana; era situata sul Choprati, presso il golfo Persico, nei dintorni del confluente del Tigri e dell'Eufrate. Si chiamava anche *Alessandria*, e ordinariamente *Karem*. Vi erano varie altre città di questo nome presso gli antichi: 1. nell'Africa cartaginese sulle coste della Gran Sirte; 2. nella Piccola Armenia, presso le Porte Caspie; 3. in Bitinia presso Nicomedia.

Carate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Monza, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un colle alla sinistra del Lambro. Vi sono filande di seta. Il suo territorio abbonda di viti, gelsi, cereali, fieno, frutta e legumi. — Credesi che a Carate fosse la villa della regina Teodolinda, e che andasse distrutta per ordine di Federigo Barbarossa. Nel XIII secolo i Torriani lo cinsero di mura.—Vi è sepolto Giandomenico Romagnosi.— Dista 27 kil. da Milano, al nord. — Popolazione: 2782 anime.

Carni (*Etnografia*) — Popoli antichi dell'Italia settentrionale nella Venezia. Il loro territorio corrisponde ora alla Carniola, propriamente detta, e al Friuli veneto. I Carni avevan la loro metropoli in *Julium Carnicum*, oggi *Zuglio*.

Caroline (le) o Nuove Filippine (*Geografia fis., stor. e statistica*) — Vasto arcipelago della Oceania, nella Polinesia, posto fra 135°—149° di long. est, e 6°—12° di lat. nord. I principali gruppi che lo compongono sono quelli di *Rug*, *Senjavine*, *Ualan*, *Uluthy*, *Uleai*, *Nuguor*, *Pelelap*, *Duperrey* e *Monteverde*. Vi si vuole aggiungere l'isola *Eap*, che è la più grande di tutto l'arcipelago. Sono piccole, basse e fertilissime di cocco, albero da pane, vaquois, avoidi, banani, ecc. Il clima è turbato da terribili uragani. La lingua degli indigeni è un dialetto di quella delle Filippine. — Le Caroline furono, in prima, vedute da Villalobos nel 1543, ma dimenticate fino al 1686, nel qual anno erano di nuovo trovate dallo spagnuolo Francesco Lazeano che le chiamò *Caroline*, da Carlo II. Gli Spagnuoli ne sono i dominatori, ma solo di nome. — La popolazione ragguagliasi a circa 80m. abitanti, di razza malese.

Carpathos, Scarpanto o Koje (*Geogr. fis. e statistica*) — Isola del Mediterraneo, nel mare Egeo (Impero ottomano), fra quelle di Rodi e di Creta (Candia). La sua superficie misura 48 kil. sopra 13. Il suo suolo è fertile, vi si cura il bestiame, ed ha molta selvaggina. Ha miniere di ferro e cave di marmo. Il capoluogo è Avdemo. — Dava il nome di *Carpazio* al mare vicino. — Popolazione: 3m. anime.

Carpeneto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, capoluogo di mandamento. — Sta nella valle dell'Orba, sulla sinistra di questo fiume. Il suo territorio produce cereali, vini e legna.—Vi si tiene fiera il 9, 10, 11 settembre. — È detto in latino *Carpinetum Aquensium Statiellorum*, *Carpanum*. — Dista 17 kil. da Acqui. — Popolazione: 1566 anime. — Il mandamento di Carpeneto comprende, oltre il proprio, i comuni di Montaldo, Roccagrimalda e Trisobbio. — Popolazione totale: 6643 anime.

Carpineto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Stato romano), provincia e distretto di Velletri, governo di Segni. Sorge in deliziosa collina in seno ai monti Leprini. Conserva i ruderi delle sue mura e delle rocche. Nella chiesa appartenente alla confraternita della Morte si ammira una stupenda pittura di Giulio Romano, e il sarcofago dell'archiatro Porta. Fuori delle mura è una pubblica piscina, presso la quale sorge la chiesa di S. Agostino di gotica forma, eretta nel secolo XII. Vi è pure la chiesa di S. Pietro fregiata di buone pitture, e in vicinanza fa di sè pomposa mostra il palazzo Aldobrandini. Nel territorio sono le ruine della badia di

Valviscolo e delle distrutte borgate di Collemezzo, Pruni e Montacuto. Negli scavi che vi si fecero si raccolsero monete dei primi tempi della Repubblica Romana. Il suo territorio produce olio, castagne, legna e pascoli. — Vi si tien fiera il 28 agosto. — Carpineto fu già una delle prime fortezze d'Italia. Vuolsi fosse fondata da Carpeto Silvio, figlio di Capis, fondatore di Capua, 923 anni av. G. C. Sorgeva nel suo territorio la città Volsca di Cuetra, distrutta dai Romani. — Dista 9 kil. da Segni. — Popolazione: 3200 anime.

Casaleone *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Sanguinetto. Sta presso il Tartaro e l'Adige. Il suo territorio produce riso o cereali. — Vi si tiene una fiera. — Dista 32 kil. da Verona, al sud. — Popolazione: 2600 anime.

Casa Luce, Casaluccio *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Aversa. Sta presso al Clanio. Il suo territorio produce biade, viti e pascoli. Si crede fondato prima di Aversa dal conte Rainulfo; e perchè posto in aperta campagna, fu cinto di mura e fossi. — Si vuole derivato il suo nome dalle voci *Casa* e *Luci* (dal latino *lucus*), cioè casa del bosco. — Dista 3 kil. da Aversa. — Popolazione: 2053 anime.

Casate-Nuovo *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia. Sorge sovra un colle della Brianza. Ha una chiesa moderna, disegno dell'Amati, con magnifico pronao ed affreschi del Lavelli. Bello è il palazzo Casati fregiato d'un quadro del Diotti. Belle pure le ville circostanti del Luvani e del Sormani. A Casate Vecchio trovasi la magnifica villa Greppi. — Dista 3. kil. da Missaglia, al sudovest. — Popolazione: 2367 anime.

Casatisma *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Pavia, circondario di Voghera, capoluogo di mandamento. Siede sulla destra del torrente Ceppo e sulla sinistra del Fossonaro. Nel suo territorio si raccoglie grano, avena, meliga, legumi, fieno, gelsi, vino: vi si alleva il bestiame. — Dista 12 kil. da Voghera. — Popolazione: 1282 anime. — Il mandamento di Casatisma comprende, oltre il proprio, i comuni di Argine, Bastide-Pancarana, Branduzzo, Calcababbio, Castelletto, Mezzana-Bottarone, Pancarana, Rea, Robecco, Verretto. — Popolazione totale: 10,240 anime.

Casciana (Bagni di) o Bagno a Acqua *(Geogr. stor. e statistica)* — Villaggio dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Pisa, nel comune di Lari. Sta nella valle dell'Era alla sinistra del fiume Cascina. Nella sua chiesa plebana, nuovamente ricostruita e ampliata, sono pitture del Passignano e di Giunta Pisano. Il suo terreno è coltivato a vigne e oliveti. Ebbe nome e celebrità dalle acque termali; e fu chiamato anticamente *Castello di Aqui* e *Corte Aquisana* (*Castrum de Aquis* o *ad Aquas*) tutto il distretto, finchè dalla costruzione delle sue Terme si disse Bagno a Acqua, conosciuto oggi anche sotto il nome di Bagni di Casciana. — È vecchia tradizione nel paese che le prime terme di questo bagno fossero opera della contessa Matilde al pari di quelle dei Bagni a San Giuliano, e tale opinione venne pure seguita dal Ciriaco Anconitano nel 1442, lasciandovi un'iscrizione che tuttora ivi si legge. Ma, oltrechè la contessa Matilde nel 1112 non era più in Toscana, sappiamo da un'altra iscrizione ivi pure murata, che queste terme al pari di quelle dei Bagni a S. Giuliano furono restaurate a spese del comune di Pisa nel 1311, mentre vi era potestà e capitano generale Federigo di Montefeltro dei duchi d'Urbino. Le successive ricostruzioni e abbellimenti, gli ultimi dei quali di recentissima data, hanno cambiato affatto l'aspetto di questo bagno ridotto in forma più vaga, più grandiosa e più confacente all'odierna delicatezza, ed al concorso maggiore. — Ne'dintorni sono cave di marmo lumachello di S. Frediano. — Fu signoria dei conti Cadolingi che nel cadere del secolo XI la rinunziarono in parte ai monaci di Morrona, dai quali passò in potere degli arcivescovi, e quindi della Repubblica di Pisa, cui fu tolta da quella di Firenze, e incorporata al suo dominio nel 1406. — Dista 14 kil. da Lari, al sud. — Popolazione totale: 1300 anime.

Casei-Gerola *(Geogr. stor. e statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Pavia, circondario di Voghera, capoluogo di mandamento. È posto sulla sinistra del torrente Curone. Nel suo territorio si raccoglie grano e legumi. — Casei-Gerola fu arso dai Francesi nel 1655. — Dista 6 kil. da Voghera. — Popolazione: 2071 anima. — Il mandamento di Casei-Gerola si compone, oltre il proprio comune, di quelli di Bastida de' Dossi, Cervesina, Corana, Cornale, Silvano. — Popolazione totale: 8008 anime.

Caselle Landi (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Maleo. Sta sulla sinistra del Po. Il suo territorio abbonda di pascoli e biade. — Dista 30 kil. da Lodi, al sudest. — Popolazione: 2595 anime.

Casio (Monte) (*Geogr. fisica*) — Catena di montagne della Siria che incomincia presso il Mediterraneo un poco ad ostro della foce dell'Oronte; si collega al monte Belo, unito all'Antilibano. — Un' altra montagna dello stesso nome è nell'Egitto, all'oriente del lago Sirbonis; formava nel Mediterraneo il capo ora detto *Ras-Kazarum*.

Cassano d'Adda (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un colle alle cui falde scorre l'Adda, traversato da bellissimo ponte. La sua chiesa parrocchiale è adorna di belli affreschi. È notevole il palazzo d'Adda, disegno del Piermarini. Vi è il grandioso opificio Cusani, dove si fila a macchina il lino. — Nel 1138 a Cassano d'Adda seguì un combattimento fra i Milanesi e Federico Barbarossa; i Torriani vi andarono sconfitti un secolo dopo dai Visconti. Nel 1258 vi fu ferito Ezzelino da Romano, morto poco stante a Soncino. Nel 1707 il principe Eugenio di Savoia vi toccò una rotta, combattendo contro il duca di Vendôme. Nel 1798 gli Austro-Russi ivi ebbero vittoria de' Francesi. — Dista 24 kil. da Milano, all'est. — Popolazione: 5305 anime. — Il mandamento di Cassano d'Adda contiene, oltre il proprio, i comuni di Bisentrate, Concesa, Cornegliano, Grezzago, Groppello, Inzago, Pozzo, Pozzuolo, Trecella, Trezzano, Trezzo, Vaprio. — Popol. tot.: 21,792 anime.

Casso o Caxo (*Geogr. fisica*) — Isoletta dell'Arcipelago, una delle Sporadi al sudovest di Scarpanto, la cui costa è pericolosa. Vi si raccoglie vino e miele. — Casso (*Casos*) dista 30 kil. da Candia, al nord.

Castagnole (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Montemagno. Sta su piccoli colli, bagnato dal Gaminella. Il suo territorio dà cereali, fieno e vini squisitissimi, fra cui la barbera, la malvaglia e il bracchetto. — Vi si tiene fiera il 27 luglio. — Dista 2 kil. da Montemagno. — Popol.: 2184 anime.

Castelnovo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Rovigo, distretto di Massa. Giace tra la sinistra del Po e la destra del Tartaro. Fa traffico di cereali e bestiame. — Dista 2 kil. da Massa. — Popolazione: 3m. anime.

Castelnovo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Bardoline. È eretto sopra un colle, ai cui piedi scorre il Tinello. I prodotti principali del suo territorio sono le viti e i gelsi. — Nel 1796 il generale Massena riportò quivi una vittoria sugli Austriaci. Nel 1848 fu posto a ferro e a fuoco con orribile macello degli abitanti. — Dista 9 kil. da Bardolino, al sudest. — Popolazione: 3m. anime.

Castelnuovo di Magra (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), provincia di Genova, circondario di Levanto, mandamento di Sarzana. Sorge sopra un colle a 3 kil. dal mare ligustico. Il suo territorio produce frumento, olio e vini squisiti. — La fondazione di Castelnuovo (*Castrum novum ad Macram*) ascende ad età molto remota. Si tiene per certo che vi si ricovrassero quelli che abbandonarono la deserta Luni, e si ha memoria che il vescovo di quella distrutta città venne ad abitare in *Ara Castrinovi*. Nel tempo che stette soggetta a Firenze, fu, come narra il Giovio, incendiato dalle genti di Carlo VIII, re di Francia. — Dista 3 kil. da Sarzana. — Popolazione: 2694 anime.

Castelnuovo di Sotto (*Geogr. stor. e statistica*)--Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), nella provincia e circondario di Reggio, capoluogo di mandamento. Sta in riva al canale omonimo, a cavaliere della strada da Reggio a Brescello. Ha dovizia di prodotti agrari. — Le prime memorie che si abbiano di Castelnuovo sono del 1037. Nel 1421 se ne impadronirono i duchi di Milano, quindi fu ricuperata dai Correggeschi, contro i quali sollevaronsi poi gli abitanti. Tornò nuovamente sotto il dominio dei Visconti nel 1454, e dopo varie vicende venne incorporato nella provincia di Reggio. Si chiama anche *Castelnuovo Gherardini*. — Dista 13 kil. da Reggio, al nordovest. — Popolazione: 5563 anime. — Il mandamento è formato dal suo comune e da quelli di Cadelbosco, Campeggine, Gattatico. — Popolazione totale: 18,901 anima.

Castel Nuovo ne' Monti (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Reggio, capoluogo di mandamento. — Vi si tien fiera nel giorno 29 settembre. — Castelnuovo (*Castrum novum domini abatis de Canossa*), è ricordato fin dal 1188. Crebbe molto di fabbricati e di abitanti dopo la caduta dei castelli vicini, e specialmente di quei di Bismantova e di Canossa, ed era il luogo più importante della contrada. — Dista 37 kil. da Reggio. — Popolazione: 1400 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, giudica Vetto. — Popolazione totale: 8594 anime.

Castel San Giovanni (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Piacenza, capoluogo di mandamento. È posto a cavaliere della via Emilia. La chiesa maggiore è a tre navate, con statue di plastica e qualche buon dipinto. Ha uno spedale, un monte di pietà, scuole maschili e femminili, asili infantili, un elegante teatro, ecc. Vi è un bel passeggio pubblico. Il suo territorio produce cereali, legumi, uva di ottima qualità. Vi si nutre il grosso e minuto bestiame. — Tien fiera il 5, 6 e 7 agosto. — Vuolsi che Castel San Giovanni (*Castrum S. Joannis de Olubra*) fosse chiamato Terra d'Olubra, da Olubro, stato ucciso dai Galli in una fazione presso il Versa. Fu detto poi *Olubra, Olora, Lora*. Nel 1290 Alberto Scoto ne costruì il castello, e cinselo di mura. Nel 1316 cadde in potere di Galeazzo Visconti e d'altri feudatari. — Dista 22 kil. da Piacenza, all'ovest. — Popolazione: 7495 anime. — Il suo mandamento tiene giurisdizione sui comuni di Calendasco, Castel San Giovanni, Rottofredo, Sarmato. — Popolazione totale: 16,062 anime.

Castel Tesino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Trentino (Impero austriaco), circolo di Borgo, distretto di Strigno. Giace nella valle di Tesino alla sinistra del rivo di Grigno. Il suo territorio produce orzo, segale, meliga ed ha pascoli ubertosi. — Castel Tesino credesi edificato sotto l'imperator Claudio, quando esso da Altino fino al Danubio munì una strada già aperta da Druso, la quale, secondo mostrano alcune traccie, passava per Tesino e che ora vien detta *strada pagana*. La valle di Tesino fu a vicenda dominata dai vescovi di Feltre, da Ezzellino da Romano, dagli Scaligeri, dai signori di Castelnovo e dai Visconti. Nel 1487 venne occupata dalla Repubblica Veneta. — Castel Tesino dista 2 kil. da Pieve, all'est. — Popolaz.: 3200 anime.

Castrezzato (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Chiari. Sta in fertile territorio. — Dista 5 kil. da Chiari, al sudest. — Popolazione: 2242 anime.

Castro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Stato Romano), delegazione di Viterbo; sta sulla destra dell'Olpeta. Fu anticamente città insigne, capoluogo di ducato assai esteso, donato a Pier Luigi Farnese da papa Paolo III, e posseduto dai discendenti di lui sino al 1641, che fu occupato da papa Urbano VIII. Otto anni dopo Innocenzo X lo fece atterrare in vendetta dell'uccisione d'un vescovo commessa dagli abitanti. Il presente borgo fu ceduto alla Santa Sede pel trattato di Vienna del 1738, ad esclusione de' Farnesi, che ne pretendevano la sovranità. — È l'antico *Castremonium*. — Dista 35 kil. da Viterbo, al nordovest. — Popolazione: 1200 anime.

Castronuovo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Termini, capoluogo di mandamento. Sorge in sito alpestre. Nel territorio sono cave di marmi rossi e agate bellissime. — Dista 70 kil. da Palermo. — Popolaziene: 4155 anime. — Il mandamento è composto del solo comune di Castronuovo.

Centroni (*Etnografia*) — Popolo della Gallia Cisalpina nelle Alpi Greche; ebbe per capoluogo *Forum Claudii* o *Centrones* (Centron), poi *Darantasia* (Moutiers). Il loro paese corrisponde alla Tarantasia.

Ceprano, Ceperano, Cnperano, Ciperano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Stato Romano), provincia e distretto di Frosinone, capoluogo di governo. Giace sulla destra del Liri. È cinto di mura. Il suo territorio abbonda di grano, vino, frutta, fieno e pascoli. — Le antiche iscrizioni e gli avanzi di alcuni monumenti sono prove sicure per riconoscere nell'area di Ceprano la famosa *Fregelle* o *Flagella* città dei Volsci, distrutta dai Romani (V. FREGELLE nel *Dizion.*), sebbene altri opinino essere stata ove ora sorge Pontecorvo (V. PONTECORVO nel *Dizionario*). Lungo sarebbe narrare le fazioni di guerra che ebbero luogo presso Ceprano mercè della sua forte ed importante posizione. Memoranda fu la battaglia che arse presso le sue mura tra Carlo di Angiò, che moveva ad invadere il regno e Manfredi re di Sicilia, che vi perdette trono e vita, dopo l'abbandono dei baroni pugliesi, fatto ricordare da Dante (*Inf.* C. XXVIII):

> A Ceperan, là dove fu bugiardo
> Ciascun Pugliese

—In tempi a noi vicini i dintorni di Ceprano furono testimoni dell'ultima delle battaglie, e la più infelice che il re Gioacchino Murat sostenne contro gli Austriaci nel 1815, quando gli andò fallito il disegno dell'italiana indipendenza. — È patria del pontefice Onorio I. — Dista 22 kil. da Frosinone, al sudest. — Popolazione del comune: 3200 anime.

Ceres *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Torino, capoluogo di mandamento. Sta nella valle di Lanzo alla confluenza della Stura, della valle d'Ala in quella della valle Grande. La chiesa parrocchiale è di vago disegno, d'ordine toscano nell'interno, e d'ordine dorico esternamente; vi è un pulpito adorno di eccellenti sculture. Il suo territorio produce segale, patate, castagne; vi si alleva bestiame bovino e pecorino. Vi si tiene fiera il 22 maggio e il 29 settembre. — Il suo nome deriva dall'antico *Cerasetum*, luogo abbondante di ciliegi selvatici. — Dista 44 kil. da Torino. — Popolazione: 1800 anime. — Il mandamento di Ceres comprende, oltre il proprio comune, quelli di Ala, Balme, Bonzo, Cantoira, Chialamberto, Forno-Groscavallo, Groscavallo, Mezzenile, Mondrone, Pessinetto. — Popolazione totale: 9420 anime.

Cermenate *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Como. Giace sulla destra del Seveso. Il suo territorio è fecondo di cereali e gelsi. — Dista 14 kil. da Como, al sud. — Popolazione: 2848 anime.

Cernusco Asinario *(Geogr. statistica)* — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola. Sta sulla destra del naviglio della Martesana che è traversato da un bel ponte. È adorno di belle case con ameni giardini, fra le quali primeggia la villa Greppi, e nelle sue vicinanze la villa Uboldi. — Dista 7 kil. da Gorgonzola, all'ovest. — Popolazione: 4770 anime.

Cerro (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Saronno. Si trova sulla sinistra dell'Olona. Ne' dintorni in un luogo detto la Latta, nel 1788 scavaronsi molte urne, monete de' primi Cesari, pugnaletti, lucerne e vasi funerari. —Al nord di Cerra comincia il *Cerrina* o l'*Acerri*, gran tratto di territorio coperto di boschi di cerri. — Il Merula crede che nel sito occupato da Cerra fosse l'antica città di *Acerra*. — È patria di Baccio Baldini, incisore contemporaneo di Maso Finiguerra. — Dista 7 kil. da Saronno, all'ovest. — Popolazione: 2284 anime.

Cesarò (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, circondario di Mistretta, capoluogo di mandamento. — Dista 175 kil. da Palermo. — Popolazione: 4358 anime. — Il suo mandamento ha il proprio comune, e San Teodoro. — Popolazione totale: 5959 anime.

Cessalto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Oderzo. Il suo territorio produce frumento, meliga, viti e gelsi. — Dista 26 kil. da Treviso, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Chalybon, Beroe, Borea, Berdea (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia nella Siria Eufratesia, metropoli della Calibonitide. Era bagnata dal Chalys. Il suo nome le veniva dall'acciaio, che vi si lavorava, chiamato dai Greci *chalybs*, e dava materia al suo principale traffico. Era abitata dai Chalibi, popolo o meglio tribù asiatica, che anche essa prendeva il nome dall'acciaio, perocchè nel suo territorio aveva molte miniere di ferro. — Calybon o Beroe è la moderna *Aleppo* (V. Haleb nel *Dizionario*).

Chemmis Panopolis (*Geogr. antica*) — Antica città d'Egitto nella Tebaide, secondo Erodoto, il quale dice che eravi un tempio quadrato dedicato a' Perseo figlio di Danae, circondato di palme e di un vasto ricinto ove sorgevano due grandi statue di pietra. Vi si celebravano in onore di Perseo giuochi simili a quelli dei Greci. Erodoto avendo domandato a quegli abitanti perchè Perseo apparisse a loro piuttosto che agli altri Egiziani e perchè non celebrassero i giuochi all'uso del paese, risposero che Perseo era originario della loro città; chè Danao e Linceo e Chemmis eran passati in Grecia; che Perseo loro discendente avendo udito pronunziare a sua madre il nome di Chemmis, venne in Egitto, ed essi celebrarono in suo onore i combattimenti Gimnici, come loro comandò. Questo tempio da alcuni vuolsi dedicato a Osiride ed una parte è tuttora rimasta in piedi. Vi sono catacombe. L'Ortelio osserva che Diodoro chiamà questa città *Panopoli* o la città di *Pane*. Se è vero che Chemmis e Panopoli sieno la stessa città, ne seguirebbe che il nome ov'era Chemmis sarebbe quello stesso chè gli antichi geografi descrivono sotto il titolo di *Nôme Panopolite*. Stava fra Tolemaide e Antacopoli rimpetto a Crocodilopoli. Osiride, il Pane dei Greci, vi era particolarmente onorato. Vi nacque il poeta Nonno. — Presentemente chiamasi *Ckmin*.

Chiaiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Napoli, circondario di Pozzuoli, mandamento di Marano. Siede alle falde del colle di Santa Croce. — Ai tempi degli Angioini chiamavasi *Clojanum*, poi *Plajanum* e *Plojanum*. — Dista 7 kil. da Napoli. — Popolazione: 3677 anime.

Chiosi di Porta Regale (*Geografia statistica*) — Borgo dell'Italia setteotrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Lodi-comuni. È uno dei borghi che circondano la città di Lodi, altrimenti detti i Corpi Santi. Il suo territorio è coltivato a biade e a prati. Vi si allevano numerose mandre di vacche e se ne fa molto formaggio lodigiano. — Popolazione: 2209 anime.

Cimmerii (*Etnografia*) — Antico popolo barbaro dell'Europa orientale, che abitò per un tempo nelle vicinanze della Palude Meotide o mare d'Azof, ove forse il nome di *Crimea* attesta il loro soggiorno. Scacciati d'Asia dagli Sciti, mossero lungo le coste orientali del Ponto Eusino, piegarono quindi verso l'occaso, e penetrarono nel Ponto, nella Cappadocia, ecc. Conquistarono anche la Lidia e presero Sardi, donde furono espulsi da Aliatte verso il 610 av. G. C., e quindi spariscono dalla storia. Nella mitologia il paese dei Cimmerii si credeva essere il soggiorno del Sonno.

Cipro (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola della Turchia europea, posta nel golfo che forma il Mediterraneo fra l'Asia minore e la Siria, a 34° 23' — 35° 40' di lat. nord, e 29° 58' — 32° 17' di long. est. La sua superficie misura 225 kil. sopra 80. Comprende 3 sangiaccati: Nicosia, Baffa e Cerina. È traversata da due catene di montagne altissime il cui punto culminante è quello di Santa Croce (l'*Olimpus* degli antichi). — È assai povera d'acqua, e i fiumi, di cui il piccolo Pedia è il maggiore, inaridiscono nella state. — Il suolo dà vino di squisitezza famosa, grano, olio, cotone, tabacco, lacca, fichi ed altre frutta meridionali. Vi si cura il bestiame, specialmente pecore e capre, e vi si fa gran coltura di api, che formano una delle ricchezze dell'isola. Tra i prodotti minerali notansi ricche miniere d'oro, d'argento e specialmente di rame (in latino detto *cuprum*), bellissimo amianto, bei cristalli di rocca detti *diamanti di Pafo*. Vi si lavorano stoffe di lana e di seta, tappeti, cotoni, stoviglie e bei marocchini. Nicosia n'è il capoluogo. Le altre città principali sono: Famagosta, Baffa, Cerina e Limasol. — L'isola di Cipro *Cyprus* degli antichi, *Kibris* dei turchi), fu molto celebre nell'antichità e vi fiorirono le città di Pafo, d'Amatunta e d'Idalia, tutte tre consacrate a Venere che da ciò prese il soprannome di *Cypris* e da noi fu detta *Ciprigna*. Quest'isola fu soggetta ai Fenici, fino al 620 av. G. C., agli Egiziani nel 550, e ai Persiani dopo Artaserse Mennone; pure tuttavia si reggeva con sue proprie leggi; spesso si ribellò con l'aiuto dei Greci, in specie al tempo di Cimone. Sul principio del IV secolo av. l'E. V. era indipendente. Vi si contavano 9 regni, il più celebre dei quali è quello di Salamina; quindi fu compresa nell'impero d'Alessandro, sotto i cui successori fu spesso disputata tra i re d'Egitto e di Siria e alcune volte formò un regno particolare posseduto da varii principi della famiglia dei Tolomei. I Romani l'occuparono l'anno 65 avanti G. C. condotti da Catone. Sotto gl'imperatori greci Cipro fu presa dagli Arabi, e dopo varie invasioni, la conquistava Riccardo Cuor di Leone nel 1191; questi la diede a Guido di Lusignano, fondatore del regno di Cipro. I costui discendenti la possederono per più secoli. Finalmente Caterina Cornaro, erede dei Lusignani, la vendette ai Veneziani nel 1489. I Turchi se ne impadronirono nel 1571, e sotto il loro dominio si ridusse a squallida condizione. — Popolaz.: 110m. abitanti, dei quali la maggior parte Greci, e i rimanenti, Turchi, Armeni e Maroniti (*).

Circassia, Circassi (*Geogr. fis. e statistica*) — Regione della Russia europea, che si stende fra il mar Nero all'ovest e il mar Caspio all'est. Confina al nord col governo del Caucaso, al sud coll'Imerezia, l'Abasia, la Mingrelia, la Georgia. La sua superficie misura 880 kil. dall'ovest all'est, sopra 130 dal nord al sud. Si divide in *Circassia occidentale* o *Gran Kabardah* e *Circassia orientale* o *Piccola Kabardah*. Vi si ergono altissime montagne al sud, vaste pianure e pascoli sulle rive del lago Kuban e del fiume Terck. Oltre questo fiume molti altri irrigano questa regione, tra' quali primeggiano: il Karakuban, il Sup, il Chkadgascia, la Laba, l'Urup, l'Ossaia, il Koisu, ecc. La Circassia nutre bestiame e specialmente cavalli e cura le api. Mozdok è la capitale. — Gli abitanti detti nella contrada orientale Tscetscenz, nella contrada occidentale Tscerkes, che danno a se stessi il nome di *Adigé* o *Adighè*, sono ancora poco civili. Guerrieri, pastori, predoni, secondo il bisogno, amano sopra ogni cosa la loro indipendenza, e vivono sotto la legge di principi o capi detti *psceh*. Si ignora in qual tempo i Circassi abbracciarono l'Islamismo che oggi tutti professano; alla fine del XV secolo erano ancora cristiani. Vendevano molti schiavi. I Circassi al par de' Georgiani son tenuti in conto de' più begli uomini del mondo, e la beltà delle donne circasse le fa sommamente ricercare dai Turchi. La Circassia non è sottomessa se non di nome al dominio della Russia. Si mantiene in istato continuo di ribellione.

Tribù circasse. — La fama di questa singolare popolazione c'induce a parlarne alquanto più largamente. I Circassi possono distinguersi in due ordini: Circassi del Kuban, e Circassi Cabardi o della contrada della Cabardia. Non è fuor di ragione che gli *Zigi* di Strabone, gli *Zichi* o *Zechi* degli autori bizantini fossero una tribù circassa, perocchè *Zyg*, in idioma circasso, suona *uomo*. Gli Osseti chiamanli ancora *Kasachi*, e questo ci fa rammentare dei Kasachi, stanziati, secondo i bizantini e gli annali di Nestore, nel secolo X ne' dintorni del Caucaso. Finalmente il nome dei *Chercheti* (*Kerketes*) di Strabone, sembra avere una consimile eufonia di Tscerkes, la quale considerazione trasse il Pallas

---

(*) *Serie dei re di Cipro della Casa di Lusignano.*

Guido di Lusignano	1192
Amaury	1194
Ugo I	1205
Enrico I	1218
Ugo II	1253
Ugo III	1267
Giovanni I	1283
Enrico II	1285
Ugo IV	1324
Pietro I	1361
Pietro II	1372
Giacomo I	1382
Giovanni II	1398
Giovanni III	1432
Carlotta e Luigi	1458
Giacomo II	1463
Giacomo III	1473
Caterina Cornaro	1475-1489

e il Reineggs a ritenere questa antica tribù siccome il vero ceppo de' Circassi. In mezzo però a tanti dubbi, quel che sembra ormai certo si è che i Circassi sono i veri indigeni della regione che abitano. — Delle tribù circasse del Kuban, la più considerevole è quella dei *Temirgoi*: abitano più di 40 villaggi fortificati, e possono mettere in armi 2000 uomini. A levante de' Temirgoi, dimorano i *Besleni*, che vivono nell'abbondanza di ogni cosa. Loro vicini sono i *Musciochi*, buoni agricoltori, che curano le mandrie, e traggono profitto della pescagione nelle molte riviere che annaffiano i loro campi. Gli *Sciagachi*, che vivono al disotto della fortezza ottomana d'Anapa, obbediscono a un principe, che un tempo teneva le sue navi nel mar Nero. — I Circassi della Cabardia meritano il nome di nazione mezzo civile. Popolano un paese fertile, che giace verso il centro del Caucaso, sul declive settentrionale del monte; il corso del fiume Terek descrive loro il confine boreale; il paese dei Kisti-Tscetscenz li avvicina all'oriente: questa tribù si divide in grande ed in piccola Cabardia. — I Circassi cabardi si differenziano da tutti gli altri popoli caucasei per bellezza e per grazia. Gli uomini hanno statura erculea; piccoli di piede, forti di braccio, assestano maestrevolmente colpi di scimitarra. Le donne hanno forme incantevoli per mollezza e per voluttà: carnagione bianca, capelli neri o castagni, fattezze regolari, persona svelta, bel seno e quella lindura che tanto aiuta la bellezza, ecco, al dire di alcuni, i pregi che fanno ammirabili le Circasse anche in mezzo alla civilissima Europa. Altri viaggiatori affermano che tai bellezze sono viemmaggiormente ammirate, quando il color della chioma tira al rosso. — Il principe o gentiluomo circasso, vale a dire, chiunque non è servo e possegga un cavallo, va sempre armato di pugnale e di terzette. La cintura della scimitarra gli stringe i fianchi, l'elmo e la corazza gli cuoprono il capo ed il petto: fedele immagine del cavaliere del secolo undecimo o dodicesimo. La Cabardia intera può mandare in guerra 1500 gentiluomini, chiamati *usden* e 10 mila villici o servi. Ma i principi cabardi s'indeboliscono per le continue vicendevoli ostilità. — Benchè la terra della Cabardia sia pienamente agricola, a malgrado de' crudi verni e del caldo poco lungo, gli abitanti trascurano i doni della natura; nè traggono alcun vantaggio delle belle foreste di quercie, d'olmi e di ontani che adombrano le loro colline; potrebbero scavar metalli più preziosi che il ferro, di cui si servono per fabbricarsi le armi. — I Circassi edificano le proprie case con una sottile armatura di graticci di cespugli dipinti di bianco; vi sanno derivare molto ingegnosamente, a mezzo di canali, l'acqua del più vicino ruscello. Gli alberghi sono commendevoli per pulizia. I villani o servi, e i prigionieri di guerra ridotti in ischiavitù, sono posti alla coltura dei campi e alla custodia degli armenti. Grandi aratri tirati da sei od otto buoi solcano un suolo già fecondo per sè: la canapa vi nasce senza semente. Un numero grande di capre, di pecore, di buoi e di cavalli impinguano la ricchezza dei Circassi. Essi vendono la lana e la cera. I cavalli son da notare per bellezza, per forza e principalmente per agilità. Ogni principe o gentiluomo marchia i suoi puledri di buona razza, e colui che profana un tal marchio o ne impronta un cavallo volgare, è punito di morte. — Parimente notevole è il loro sistema feudale. Il suddito che appartiene al principe come assoluta proprietà, benchè non s'usi di venderlo, è obbligato a tutte specie di servitù personale; ma non paga contribuzioni. Il gentiluomo mantiene il buon ordine fra il popolo, e rende il servizio militare al principe. I matrimonii contraggonsi giusta le facoltà ed i natali; pena di morte a quel gentiluomo che rapisce una principessa. All'atto della nascita di un principe o d'una principessa, si fa innanzi un gentiluomo, che prende il carico dell'educazione del neonato. Ambo i genitori bandiscono i figli dalla loro presenza fino al tempo che il maschio sia in età di combattere, e la femmina di andare a marito. Sotto la sorveglianza del suo educatore il giovanetto si esercita alla caccia, alla preda, alla guerra, ed in merito gli serba una parte del suo bottino: di questa guisa un giorno Chirone educava Achille. Alimenti semplici e leggieri mantengono alla fanciulla di condizione quella taglia svelta che si conviene ad una principessa; le si apprende il ricamo, il cucire, il far treccia di paglia ed intesser panieri. I novelli sposi si veggono in segreto per un anno continuo; la donna riceve il marito fra le tenebre della notte ed il fa entrare per la finestra. Essi non si mostrano al parentado se non quando abbiano un pegno della loro unione. Questi termini di simiglianza fra le donne circasse e le Amazzoni, si rappiccano alla antica tradizione de'Circassi sui vincoli che essi ebbero un tempo con una gente chiamata *Emnaetsh* (nome, onde i Greci fecero *Amazzone*); e da ciò deriva quella ingegnosa ipotesi che de' Circassi farebbe i Sarmati, discendenti dal mescolarsi degli Sciti con le Amazzoni (Reineggs, *Topogr. del Caucaso*).—Principi e nobili circassi parlano tra loro una lingua particolare, non intelligibile al popolo. Non è forse questa altro che una istituzione politica, o sarebbe una prova della diversità dell'origine? Dura tra Circassi un diritto d'ospitalità ch'ei chiamano *kunadi*. Avventurato quel forestiero che l'ottiene! L'ospite il raccomanda a tutti i suoi parenti, e fosse pure bruttato del più reo delitto, egli è salvo, perocchè l'ospite è mallevadore di lui sul proprio capo. I Circassi prendono strepitosa vendetta di coloro che credono colpevoli della morte di un parente. La famiglia del reo è con lui partecipe del misfatto; e se la vendetta del sangue non si estingue con una multa in danaro, si trasmette per via di matrimonio agli affini. —Questi popoli furono un tempo cristiani, senza culto, ora son maomettani ma poco divoti e poco zelanti. I mausolei circassi son costrutti in pietra da taglio, e cinti di colonnati. — Questi sono i costumi più ricordevoli delle tribù della Circassia. — Per ultimo, quanto al loro idioma, si è questo, dice Adriano Balbi (*Atlas Ethnographique*), uno de'più difficili del mondo, a poterlo pronunziare: in molte lettere addimanda uno biascicamento di lingua impossibile ad imitare, ed una modificazione complicatissima di vocali e dittonghi; parecchie consonanti si pronunziano con sì forte suono gutturale, che non v'ha europeo che possa esprimerlo. Questa lingua mostra qualche affinità con le uraliche, specialmente con le radici del vogulo e dell'ostiaco della Siberia; ha dato altresì più voci all'abasso, considerato a torto però dal Guldenstaedt come lingua sorella. Il dotto filologo Giulio Klaproth osserva che non pochi vocaboli *polovvetsi* conservati negli annali russi, trovansi ancora vivi presso i Circassi, e questo ne induce a pensare che i Polovvetsi o Komani fossero soggiogati da questa nazione, e che le cronache russe non ci abbiano conservati se non i nomi de' loro principi o capi che erano Circassi. — Sul numero della popolazione de'Circassi niente possiamo affermare con asseveranza.

Cirene, Cirenaica (*Geogr. antica*) — Città e regione dell'Africa antica settentrionale (nell'odierna reggenza di Tripoli, territorio di Barca). — La città di Cirene era metropoli della regione. Stava a 11 mila passi dal mare secondo Plinio. Il D'Anville nel suo *Atlante di Geografia antica* la pone a 32° 45' di latit. boreale, 39° 51' longit. orientale (meridiano dell'Isola del Ferro). Strabone annovera da questa città ad Apollonia che le serviva di porto, 80 stadi: la ricorda come gran città situata in pianura di aspetto somigliante a una tavola. Era la città d'Africa la più fiorente ne' commerci, dopo Cartagine e prima che fosse edificata Alessandria. Un viaggiatore del passato secolo, che raccolse molte curiose notizie, dice: La città di Cirene fu magnifica e superba a giudicarne dagli edifizi, i cui avanzi sembrano essere qualche cosa di grande. Ho veduto 10 statue di assai buon gusto, tutte panneggiate alla maniera degli Arabi moderni, dell'altezza di 5 piedi e mezzo, ma tutte mutilate e senza testa. Evvi una bella fontana che con gran mormorio scaturisce da una roccia, e so deve credersi agli Arabi, vien molto da lungi, e fu scoperta a forza di faticosi lavori nel vivo sasso. Le più belle case erano probabilmente disposte attorno alla fontana. Al di sopra vedesi una muraglia di straordinaria grossezza, di circa 100 tese e di ottima costruzione, e alcune colonne di marmo e di granito alte 16 piedi: stimo che la città avesse 4 leghe di circuito: non apparisce alcun recinto di mura, è edificata sopra un'alta montagna a 2 leghe dal mare. Il suo porto era Sussa che i nostri geografi chiamano *Morce Souche*, e ne è distante due piccole leghe. Vi si gode d'una stupenda veduta, ed era già buono, ma presentemente non possonvi gettare l'àncora nella buona stagione più che due o tre barche. In una spaziosa valle sono molte case tagliate nella roccia con botteghe e camere e grandi finestre: ivi probabilmente abitavano i mercadanti cirenei. Un ruscello vi scorre nel mezzo. Sulla pendice del monte dalla parte orientale si trovano innumerevoli tombe tagliate nella roccia con diligenza singolare con camere separate, in una delle quali ho veduto un'urna di marmo greco assai ben lavorata (Paolo Lucas, *Viaggio nell'Asia minore, nell'Africa e in altri luoghi*). — Nei dintorni di Cirene a 10 leghe di distanza sorgevano più di cento tra città e villaggi bellissimi e fra le più cospicue notavansi Berenice (V. BENGASI), Arsinoe (V. THEUKERAH nel *Supplemento*), Tolometah o Ptolemais (V. TOLOMETAH nel *Supplemento*), Apollonia (V. MERSAY-SUZAD nel *Supplemento*) e Derna o Derneh (V. DERNA nel *Supplemento*). — Vari storici hanno raccontata l'origine di Cirene. Strabone dice che fu fondata (630 av. G. C.) da Battos venuto da Thera isola della Laconia, e da cui i Cirenei furono detti *Battiadi*. Silio Italico scrive:

Iniquo Sole calentes,
Battiadas late imperio, sceptrisque regebat.

— Prese nome da *Cirene*, ninfa amata da Apollo che fuggendo le sue persecuzioni, si era riparata in questa parte della costa africana. — La filosofia vi fiorì con molto splendore. Aristippo che ne fu il capo, vi fondò la scuola cirenaica che insegnava come l'uomo non debba vivere se non pei diletti sensuali, la quale si confuse con quella degli Epicurei. — Fu patria di Aristippo, Callimaco, ecc. — La *Cirenaica* detta anche *Pentapoli di Tripoli* è il moderno regno di Barca (V. BARQAH nel *Dizionario*), vasta regione dell'Africa antica, all'ovest dell'Egitto, situata lungo la costa del Mediterraneo, dalla gran Sirte fino al capo Physcus. Nell'interno trovansi deserti di sabbia, a borea il terreno è fertile e ben irrigato. Il suo traffico è operosissimo. — Cirene è la sua metropoli, e le altre città principali: Tolemaide, Apollonia, Berenice, Teuchira o Arsinoo (in tutto 5 città, alle quali fu dato il nome di *Pentapoli*). — La Cirenaica fu abitata da una colonia di Greci. Secondo le tradizioni, il laconio Batto fu il primo che venne a porvi dimora nel 630 av. l'E. V. e vi fondò Cirene. La Cirenaica formò dapprima una lega nella quale Cirene teneva il sommo grado: spesso ebbe dispute con Cartagine. Unita all'Egitto sotto Alessandro, rimase dopo la sua morte sottomessa ai Lagidi (320). Formò nel 264 uno stato particolare tributario dell'Egitto e talvolta indipendente, finchè fu legato ai Romani dal suo ultimo re, nel 96. Fu ridotta a provincia romana l'anno 65 av. G. C. — Cirene è odiernamente detta *Curin* o *Grennah*.

Cislago (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Saronno. Sta presso il torrente Bozzente. Vi è il bel palazzo dei conti di Castelbarco. Il suo territorio è ubertoso di cereali e gelsi. — Vuolsi che Cislago (*Cistellagum*) tragga nome da un lungo e stretto lago formato già dalla valle dell'Olona. Nel secolo IX apparteneva al vescovo di Tortona; e nel 1510 cadde in potere degli Svizzeri condotti dal vescovo di Sion. — Dista 7 kil. da Saronno, al nordovest. — Popolaz.: 2385 anime.

Cividate o Civedate d'Oglio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Martinengo. Sorge in altura alla sinistra dell'Oglio. La parrocchiale è di antica struttura, bella e bene ornata; ha quadri pregevoli e la facciata è adorna di molte statue, alcune delle quali del Calegari. Il suo territorio è fertile di biade e gelsi. — Vi si tiene fiera dai 6 ai 14 dicembre, molto frequentata. — È patria del Balestra rinomato pittore. — Dista 17 kil. da Bergamo, al sudest. — Popolazione: 2148 anime.

Civitanova (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, capoluogo di mandamento. Sta tra le foci del Chienti e dell'Asino, presso il mare. Il suo territorio è fecondo di biade, grano, vino e pascoli. — Vi si tiene fiera ai 19 maggio. — Sembra che Civitanova fosse fabbricata sulle rovine del borgo di *Novana* o *Nobana*, onde prese nome. — È patria di Annibal Caro. — Dista 22 kil. da Macerata, all'est.—Popolazione: 4m. anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, regge quelli di Montecossaro e Morrovalle. — Popolazione totale: 17,780 anime.

Civita Ducale (V. Città ducale nel *Dizionario*).

Clypea o Aspis (*Geogr. antica*)—Città dell'Africa; ergevasi sopra una collina, presso la costa a grecale della penisola formata dal golfo di Cartagine. Era così chiamata dalle voci *aspis* e *clypeus*, che significano entrambi *scudo*, perchè la collina sulla quale era situata aveva la forma di uno scudo.— È l'odierna *Aktib.*

Coassolo, Coazzolo o Quazzolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Torino, mandamento di Lanzo. Giace nella valle del Tesso. È composto di più villaggi, sparsi in una circonferenza di più che 27 kil. Il suo territorio produce castagne, patate e pascoli. Vi si allevano molti armenti bovini. — Il suo nome latino è *Cossiolum* o *Covatiolum Lanciensium.*— Dista 4 kil. da Lanzo. — Popolazione: 3897 anime.

Cocosati (*Etnografia*) — Popolo della Gallia nella Novumpopulonia, incluso nel paese dei Tarbelli. Il suo territorio corrisponde appresso a poco al circondario di Dax nel dipartimento delle Lande. Cocosa erane la metropoli.

Coimbra (*Geogr. stor. e statistica*)—Città della Spagna, nel Portogallo, capoluogo della provincia di Beira. Sta sulla destra del Mondego, che ivi è cavalcato da un bel ponte. Vi si ammira l'antica cattedrale, la chiesa di Santa Giusta, il magnifico convento degli Agostiniani di Santa Croce, il palazzo dell'università, il collegio delle arti, già dei gesuiti. Possiede una celebre università con 6 facoltà (teologia, diritto canonico, diritto civile, medicina, matematica e filosofia), la sola del regno lusitanico, con bellissimi musei e biblioteca di 40,000 volumi, trasferita da Lisbona nel 1308, il liceo detto collegio delle arti, museo di storia naturale, biblioteca, osservatorio e giardino botanico. Vi sono fabbriche di maioliche, tele, lavori di corno, panieri e confetture. Nei suoi dintorni vedesi il castello della celebre Ines de Castro detto la *Quinta das Lagrimas*. Il suo territorio produce squisiti aranci. — Coimbra (*Conimbriga*, *Colimbria*, *Conimbria*) era fortissima sotto i Romani; fu presa dai Goti, poi dai Mauri, e finalmente dai Cristiani. Divenne allora la sede di varii re del Portogallo dei quali ivi si vedono le tombe. Coimbra fu gravemente conquassata dal terremoto che distrusse Lisbona nel 1753. — Dista 182 kil. da Lisbona, al nordest.— Popolazione: 18m. anime.

Collegno (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza. Giace in pianura, sulla destra della Dora Riparia. Ha una cittadella cinta di mura, detta il Bastion Verde. La chiesa parrocchiale con altar maggiore e balaustro di marmo, è adorna da molte statue di legno del rinomato scultore Clemente; l'orchestra è decorata di eleganti bassirilievi, come anche il pulpito. Presso l'antica chiesa di San Massimo si apre una strada sotterranea. Il grandioso monastero dei Certosini, che vi si stabilirono nel 1649, ha una bella facciata d'ordine ionico con statue marmoree, e internamente si ammira un quadro del Gentileschi; ivi presso è un sotterraneo ove si seppelliscono i cavalieri dell'ordine dell'Annunziata. Vi è il maestoso palazzo Provana di Collegno, circondato da bel giardino. Filande di seta, ferriere, molini idraulici per la macinazione del grano e concie vi dan moto all'industria. Il suo territorio abbonda di frumento, meliga, segale, gelsi e fieno; vi si fanno bozzoli in copia.— Nei dintorni scavando sono stati trovati vasi sepolcrali di terra cotta con medaglie di rame di Vespasiano e Faustina e lapidi sepolcrali.—Collegno (*Collegium*) fu antico luogo romano, denominato *ad Quintum*, per trovarsi cinque miglia da Torino, sulla antica via romana. Lo possedettero i marchesi di Susa, da cui passò alla casa di Savoia. — Dista 2 kil. da Pianezza. — Popolazione: 2336 anime.

Colognola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di San Bonifacio. Giace appiè delle alture di Caldiero, presso la destra del Progno. Ha una bella parrocchiale con alto campanile. Il suo territorio è ubertoso di viti, meliga e gelsi. — Fu celebrata dai versi latini del Bonfadio.— Dista 11 kil. da Verona, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Colonie (*Geogr. storica*) — Se il fine assegnato da Dio al genere umano (fin oggi a tutti evidente) si è di cuoprire la terra di una popolazione sempre più estesa e più perfetta, è chiaro che ogni nazione ha due mezzi di compiere il debito suo: il primo di migliorare se stessa ed offerire per tal modo alle altre imitabile esempio; il secondo di formare colonie e seminare così la propria vita sul globo. Le colonie sono la progenitura delle nazioni. Per le colonie le nazioni si moltiplicano, si perpetuano e danno origine ad ordinate famiglie; mutui legami d'affetto avvincono gli uni agli altri certi paesi, che senza questa cognazione di popoli, sarebbero rimasti estranei tra loro e forse nemici; e per questa specie d'avviamento all'alleanza universale di tutte le genti, si stabilirono società politiche, per le quali la guerra è un delitto e la pace un dovere. I fanciulli nascono, crescono, si sviluppano e prendono luogo quasi potenze indipendenti, accanto ai loro padri ai quali rimangono uniti; e tutte queste nazioni sono uno stesso popolo che ramificandosi si è sparpagliato sul globo. — Ecco l'ordinamento colonico, come la ragione può concepirlo, come i nostri figli lo istituiranno, ma non come la materiale istoria del passato ce lo rivela. Gli Stati della Grecia, sì ammirabili per tanti rispetti, sono i soli che abbiano avuto il sentimento di quello che debbono essere le colonie, e che ci abbiano lasciati esempi capaci di chiarire su ciò il diritto delle genti. Troppo ristretti, senza dubbio, nelle loro idee sulla grandezza delle nazioni, ma ben ispirati nella distinzione e nel rispetto delle individualità, ci hanno dato nella loro picciolezza, molto meglio che non abbian fatto i Romani, un'immagine abbozzata di ciò che sarà un giorno l'intero mondo. La istituzione e il mantenimento delle colonie furono specialmente nei primi tempi, uno dei principali intendimenti della loro politica. Sciami usciti dal seno delle loro città e pullulanti in altri paesi, andarono appoco appoco popolando di sè la terra allora nota e formando l'inviolabile germe, dal cui seno è sorta vittoriosa dei Barbari la civiltà moderna. « Città greche, dice Seneca, si sono erette nel centro di contrade le più selvaggie; l'idioma dei Macedoni è fiorito sulle rive dell'Indo e nelle vaste provincie della Persia; la Scizia e le immense costiere abitate da genti feroci hanno viste città Achee dominare le rive del Ponto Eussino; nè il rigore d'un clima ove regnano eterne pruine, nè i costumi barbarici, hanno potuto raffrenare queste emigrazioni lontane: l'Asia era piena delle colonie di Atene; la sola Mileto ne aveva prodotte settantacinque; quella regione dell'Italia che è bagnata dal mare Tirreno, ebbe il nome di Magna Grecia e questo piccolo popolo si fece strada sin nella Gallia ». Certo i benefizi resi dalla Grecia alla civiltà dell'intero mondo, con questi semenzai di repubbliche, non sono indegni d'andarne a paro di quelli di cui fu sì prodiga in fatto di filosofia e di arti belle, e Giuliano imperatore, incitato contro il cristianesimo dal suo profondo sentimento politico, non andava troppo lungi dal vero quando esaltava Apollo, il consigliere supremo della Grecia, e lo lodava altamente in nome del genere umano per le innumerevoli colonie inviate in tanti diversi luoghi per ordine suo e sotto i suoi auspicii. E prima di Giuliano, Celso, citato da Origene, riconoscendo agli oracoli antichi il merito di avere avuta un'utile preponderanza sui destini delle nazioni, avea detto: *Gli Oracoli de' Greci hanno popolato la terra tutta delle loro colonie*; e Plutarco nel suo trattato dell'*Oracolo di Apollo Pitio*, confermava pienamente questa opinione; nè se ne discostava M. Tullio Cicerone, che, nel libro primo *De Divinatione*, scriveva: *Quam vero coloniam Græcia misit in Æoliam, Joniam, Asiam, Siciliam, Italiam, sine Pythio?* Apollo era adunque il dio delle colonie: decideva della loro partenza, sceglieva il loro capo ed indicava il luogo del loro stabilimento; il suo oracolo, quel solenne istrumento del genio de' Greci, sapeva disporre di queste spedizioni pel miglior bene dell'universale sia destinandoli a rafforzare la federazione con membri nuovi e non meno vigorosi degli antichi, sia usandosene quasi avamposti contro le minacciose frontiere dei Barbari, sia inviandoli a recare fino tra le più remote nazioni il lume della civiltà ellenica. Queste compagnie erano scelte onorevolmente e degne del popolo donde uscivano. Le diresti un brano quarto del corpo della repubblica che staccavasi da se stesso, come un' isola galleggiante, per posarsi altrove e farvi fiorire una nuova repubblica. La colonia portava con sè i simulacri delle divinità patrie; e il fuoco sacro che ardeva sui suoi altari, simbolo luminoso della sua propria esistenza, era un fuoco acceso nell' atto della separazione sugli altari della madre patria. Santificata dal favore degli dei, la terra adottata cessava d'essere terra straniera; l' allontanamento non era più un esilio; ognuno concorreva alla erezione della nuova città come ad un prolungamento della patria; e nello stesso modo che una figlia ritrae della madre, la colonia somigliava alla città da cui era uscita. Che v'ha di più commovente nel poema di Virgilio quanto lo scontrarsi d' Enea e d'Andromaca sulle rive del nuovo Simoenta! La poesia storica non si è forse mai inalzata di più, come nella descrizione di questo colloquio fra due colonie, una già stanziata sulla nuova terra intesa a riedificare colle proprie mani le sante mura della patria; l' altra ancora fluttuante, e senz'altro ricovero che le sue navi, veleggiando per mezzo all'ampiezza de' mari in cerca della sua stanza nel mondo! Dove trovare più nobiltà e più grandezza che in quei congedi della colonia peregrina alla sorella sua?

Vivite felices quibus est fortuna peracta
Jam sua: nos alia ex aliis in fata vocamur.
Vobis parta quies; nullum maris æquor arandum;
. . . Effigiem Xanthi Troiamque videtis
Quam vestrae fecere manus: mulieribus, opto,
Auspiciis, et quae fuerit minus obvia Graiis.
Si quando Tybrim, vicinaque Tybridis arva
Intrâre, gentique meae data moenia cernam,
Cognatas urbes olim, populosque propinquos
Epiro, Hesperiâ, quibus idem Dardanus auctor
Atque idem casus, unam faciemus utramque
Troiam animis maneat nostros ea cura nepotes.

— Ci giova citare questo sublimissimo vale, perchè vi si rivelano in germe, nella intera loro purezza, tutti i principii del diritto coloniale delle nazioni antiche. — Sarebbe difficile certamente di trovare nelle ispirazioni della politica moderna tanta poesia, tanta tenerezza; la cordialità, i desideri pii e sinceri, l' amor filiale per la madre patria, la consolante speranza, il desiderio d' una imperitura amicizia fra' posteri, tutto quanto si può aspettare dalla virtù degli uomini, si mostra qui nel linguaggio internazionale, il quale nel suo giro poetico, non è se non l'espressione del sentimento della nuda verità. — I costumi, la lingua, le istituzioni, il culto, la comunanza d'origine, tutto tendeva infatti a ravvicinare gli Stati dello stesso sangue; quest' unione benchè non riposasse fuorchè nelle credenze e nei cuori, non era un vincolo meno solido di quello che il dispotismo sa imporre, ma non ne aveva i difetti; e le stesse regole di morale che si applicano alle affinità individuali nell' interno d' una famiglia, si applicavano pure alle affinità delle colonie con le loro metropoli; lo stesso rispetto dei figli pei parenti, la stessa sollecitudine dei parenti pei figli, la stessa solidarietà negl' interessi, la stessa vivacità negli affetti. La società greca presentava il quadro non di individui isolati, ma di famiglie viventi l'una vicina all'altra, e formanti in mezzo all'unione generale unioni parziali e più intime. « Un solo e stesso popolo in diverse città » dice Platone parlando delle metropoli e delle colonie. L'Ionia inviava tutti gli anni i suoi deputati a sacrificare sugli altari d'Atene ed a portarvi le primizie dei suoi frutti. Il consenso generale aveva consacrato questi principii, e v'ebbero città che furono solennemente maledette come empie dalla voce unanime della Grecia, e condannate ad essere rovinate da capo a fondo, per avere volte contro la madre patria le loro armi parricide. — Sappiamo bene esser mestieri guardarsi da una cieca ammirazione, e non attribuire unicamente alla liberalità degli spiriti, quel che provenne eziandio dal difetto d'idee sociali bastantemente elevate. La Grecia divenendo più saggia in politica, divenne per lo stesso progresso meno generosa in fatto d'istituzioni coloniche, e le metropoli, invece di mirare, come nello stato primitivo, non ad altro che a favorire la vita e l' indipendenza delle loro colonie, posero ogni studio a tenerle nell' obbedienza e nella soggezione. La contesa d'Atene contro le sue colonie è celebre nella storia, poichè segna infatti un'èra novella d'alta importanza in politica, quella delle città che vogliono farsi nazioni. Ma in questo dissidio appunto la Grecia andò a perdersi, e doveva effettivamente perire, perchè la divisione e la federazione erano i principii della sua esistenza. Ma comunque imperfetto sia stato il sistema colonico della Grecia, dacchè esso comprendeva città e non nazioni, è tuttavia il solo, (conservando però memoria anche dei Tiri) che possa, per certi riguardi, servire d'autorità ai moderni. — Partendo da Alessandro che sembra aprire la strada ai Romani, non troviamo più che tendenze esorbitanti all'ingrandimento, dispregio delle nazionalità straniere, divinità parziali e popolazioni conquistatrici: la giustizia e l'umanità della politica delle prime età non più ci vengono innanzi; l'odio e la gelosia sono le sole consigliere del diritto internazionale, e le armi si muovono per ogni dove; il mondo sta per far nascere un ordine più vasto e più compiuto, e l'Europa, come la crisalide che rifà le sue membra, rimane concentrata in se stessa e procede oscuramente alla sua risurrezione. — Solamente al tempo della scoperta dell'America e della navigazione alle Grandi Indie trattasi nuovamente di colonie in Europa. E qui la filosofia politica è in diritto d'accusare altamente il cristianesimo di non aver saputo esporre alcun principio a questo riguardo. I popoli europei, ponendo il piede su quelle nuove terre, ignoravano il giusto e l'ingiusto fra nazioni, quanto i loro selvaggi antenati, allorchè si gittarono sull'Italia e sulla Gallia; loro erano state insegnate molte cose del cielo e nulla della terra. Da ciò provennero gli orrori della conquista e quelli non meno grandi della fondazione. Non vi è in questo mondo nulla di più infernale come una politica non guidata dalla religione; sembra che non possa fare un passo senza far sorgere il male da tutte parti. L'invasione dell'America è stata la ripetizione quasi esatta, a mille anni di intervallo, dell'invasione dell'impero romano fatta dai Barbari; e qui allo sterminio non provocato vuolsi aggiungere la tratta delle popolazioni africane e il rinascimento nel Nuovo Mondo, sotto gli auspicii del cristianesimo degenerato, della schiavitù mezza vinta nell'antico. Le antiche nazioni, ad onta di tutte le loro sventure, niente conobbero di più abbominevole che la storia d'Europa nelle sue colonie d'oltremare; gli Dei dell'Olimpo avrebbero dovuto fremere delle infamie che i cristiani hanno osato porre sotto il patrocinio della Santissima Trinità; e il Campidoglio si sarebbe mostrato più tenero dell'onore e dei diritti dell'umana famiglia che non fu il Vaticano (*).

Comarca di Roma (V. gli articoli COMARCA e ROMA nel *Dizionario*).

Conco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Marostica. Sta presso le sorgenti del Brenta, al sud del monte Meletta. Il suo territorio è ubertoso di cereali e viti. — Dista 3 kil. da Asiago, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Concorezzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate. Sta sulla strada che da Milano conduce a Lecco. Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi. — Concorezzo (*Cocoretium*) fu soggetto nel medio-evo agli arcivescovi di Milano. Nel secolo XIII vi si formò una setta affine a quella dei Valdesi e degli Albigesi, detta dei *Credenti di Concorezzo*, parte dei quali furono imprigionati, parte arsi vivi dall'inquisizione in Milano. — Dista 3 kil. da Vimercate, al sudovest. — Popolazione: 2320 anime.

Condrosi, Condrusii (*Etnografia*). — Antico popolo della Gallia, viveva nella Germania seconda, presso l'Ardenna (*Arduenna Sylva*), fra i Tungri al nord e i Treviri al sud (V. ARDENNA nel *Dizionario*).

Conglomerato (*Geogr. fisica*) — Si dà questo nome a diverse specie di roccie composte di frammenti di natura eterogenea, le quali sono legate fra loro da un cemento più o meno duro, e di una testura più o meno grossolana. Tutte le roccie formate per via d'aggregazione appartengono adunque alla classe dei conglomerati. La stessa composizione del cemento è variata quanto i frammenti

---

(*) Per tutto quello che più specialmente risguarda le colonie dell'America settentrionale, V. nel *Dizionario* all'articolo STATI UNITI.

F. SCIFONI.

ond' è impastata. Nelle puddinghe e nelle breccie, per esempio, è silicea o sabbiosa; quella degli arcosi e dei mimofiri è argillosa e silicea; è semplicemente argillosa nelle psammiti e nella psefiti; calcarea nei macigni, scistoide o calcarea nelle anageniti e nelle gonfoliti. Le roccie dette peperine e breccie sono pure conglomerati; finalmente nelle caverne d'ossa il carbonato di calce, inviluppando le reliquie organiche, forma conglomerati stalammitici che acquistano alcuna volta un'estrema durezza.

Congo (*Geogr. fis. e storica*)—Regione dell'Africa, situato fra 2° e 8° di lat. sud e 10° e 17° di long. est, circoscritta all'ovest dall'Oceano Atlantico, al nord dal Loango, al sud dall'Angola; all'est i suoi confini sono sconosciuti. È formata dalla riunione di molti Stati indipendenti, fra i quali distinguonsi, oltre quelli del Congo propriamente detti, quelli di Bamba, Sandi, Pango, Batta, Pemba, Sogno; e la feroce tribù montana dei Giagas. Nell'interno si elevano varie catene di montagne, dette dai Portoghesi *do Sal, do Salnitre, do Cristal* (del Sala, del Salnitro, del Cristallo). Dal loro versante discendono il Lelundo, l'Ambriz, la Lore, la Dande, che forma il confine meridionale; il Zaire o Congo traversa il paese per venire a gettarsi in mara. Il suolo è fortilissimo; produce zucchero, pepe, cassava, tabacco, palma da vino, tamarindi, cedri, ecc. Vi si trova ferro, rame, cristallo, sale, porfido e diaspro. Gli indigeni del Congo appartengono alla razza negra; sono umani, ospitali e dolci, ma molto indolenti e poco intelligenti. Hanno un ra ereditario di nome Tchenou, e che è anche giudice supremo. I loro feticci sono ossa di pesce, piume od animali consecrati dai loro sacerdoti, detti Ganga. I loro Dei chiamansi Zambi. Quantunque non bellicosi avvelenano i loro dardi.—I Portoghesi riguardano il Congo come paese loro vassallo, ma gratuitamente. Un tempo i loro missionari v'aveano fatto qualche profitto.—La capitale è Banza-Congo (il S. Salvador dei Portoghesi). — Il Congo fu scoperto dal portoghese Diego Cam nel 1487; Tuckey lo visitò nel 1816 ed ha dato qualche notizia su questo paese. Il Douville lo percorse nel 1828-1830, e Livingstone e Covley nel 1854-1855.

Consorrani (*Etnografia*) — Popolo della Gallia nella Novempopulonia, nella provincia di Conserans; stava al piede dei Pirenei, fra i Convenae e i Volcae Tectosagi. La loro metropoli era Consorrani, detta *Consorranorum Oppidum*, oggi Saint-Lizier. Il territorio dell'antica provincia di Conserans giace nella Guascogna, al sudest, fra il Comminges e il Foix. Il Conserans fa parte del dipartimento dell'Ariège. Saint-Girons ne è il capoluogo; le altre città principali sono: Saint-Lizier, Massat.

Contarina (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Rovigo, distretto d'Adria. Giace sulla sinistra del Po fra monticelli di sabbia, sedimento delle antiche piene del Po. Il campanile della chiesa serve di faro ai naviganti par indicare le foci del fiume. — Dista 9 kil. da Loreo. — Popolazione: 4500 anime (comprese varie frazioni).

Convenae (*Etnografia*)—Popolo della Gallia nella Novempopulonia; dimorava appiè dei Pirenei fra gli Ausci, i Tectosagi, i Consorrani e i Bigerroni. Il loro territorio corrisponde al paese di Comminges. *Convenae* era la metropoli, detta anche *Lugdunum Convenatum*, odiernamente Saint-Bertrand-de-Comminges.

Coquinas, Coguinas o Cocina (*Geogr. fisica*) — Regione marittima dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), compresa per gran parte nella provincia di Sassari. Fu già un compartimento del giudicato di Logudoro. Calcolasi la sua lunghezza a 16 kil. e la larghezza a 5. Si stende dai monti d'Agius al monte di Castelsardo. È bagnata dal fiume omonimo che gettasi nel mare presso Castelsardo; sulle sue rive scaturiscono acque termali.—È degna di menzione la chiesa di S. Giovanni in Villalba, rettangolare a tre navate, di semplicissimo disegno. Vi sono pascoli e vi si cura il bestiame. —Fra le popolazioni si ricordano Cocina già capoluogo, il borgo sotto il Castel Doria, seppure non è lo stesso che Fanzidetto, Vallalba e Cervara.—Il Fara vi pone la *Giuliola* di cui è menzione in Tolomeo.

Cordenons (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Udine, distretto di Pordenone. Sta presso la strada postale da Pordenone a Palma. Nel suo territorio si fa ricca messe di cereali. — Dista 5 kil. da Pordenone, al nordest. — Popolazione: 4500 anime.

Corinaldo (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Ancona, capoluogo di mandamento. Sta alla destra del Cesano, poco distante dal mare Adriatico. È cinta di forti mura e di antichi baluardi. Le chiese sono da notare, non solo per l'architettura, ma pei preziosi dipinti di Claudio Lorenese, del Baroccio, del Cantarino e di altri. Il vasto palazzo del comune, fatto costruire dai Malatesta, è ammirabile per la sua architettura e conserva una raccolta di ritratti d'uomini benemeriti; rimpetto ha una grandiosa fontana. Ha pure tre pozzi d'acqua viva di rara e difficile costruzione. Vi sono ospedali pei poveri, ricoveri religiosi, due monti di pietà, scuole pei giovani e per le fanciulle, un vago teatro. Nei suoi dintorni sono le vestigia dell'antica *Suasa* consistenti in un tempio di Venere e un altro dedicato alla dea Bona. Il suo territorio è fertile. —Vi si tiene fiera dopo la Pentecoste, nel giugno e il 14 agosto.—L'origine di Corinaldo (*Corinaltum*) ascende all'anno 409 e si attribuisce ai fuggitivi abitatori della antica *Suasa* distrutta da Alarico. Fu incendiata dal Malatesta, generale pontificio e poi ricostruita da Urbano V. Ripresa dai Malatesta, quindi governata per gli Sforza dal tiranno Accattabriga, sostenne finalmente nel 1516 per 23 dì un terribile assedio con danno dal duca di Urbino. Fu insignita da Leone X del titolo di città — Dista 48 kil. da Ancona, all'ovest. — Popolazione: 6m. anime. — Il mandamento di Corinaldo, oltre al proprio comune, ha sotto la sua giurisdizione quelli di Barbara, Castel Leone e Montenovo. — Popolazione tot.: 12,218 anime.

Corisopti, Corisopiti (*Etnografia*)— Popolo della Gallia nella Lionese terza, all'ovest: abitava la parte meridionale dell'odierno dipartimento del Finisterre. Ha lasciato una traccia del suo nome in Quimper-Corentin.

Cornaredo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho. Sta alla destra della strada da Milano a Novara. — Si trova menzionato nelle carte del secolo X, e nel 1167 fu saccheggiato dalle bande indisciplinate di Federico Barbarossa. — Dista 11 kil. da Milano, al nordovest. — Popolazione: 2780 anime.

Cornegliano, Corneliano (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario d'Alba, capoluogo di mandamento. Giace in piccola pianura cinta da colli. Vi è un'alta torre decagona, avanzi di altre torri e il palazzo comunale. Il suo territorio abbonda di frutta e vino.—Vi si tiene fiera l'8 maggio e il 4 novembre. — Credesi che Cornegliano (*Cornelianum*) fosse già una villa dei Cornelii di Roma. -- Dista 4 kil. da Alba. — Popolazione: 1959 anime. — Il mandamento di Cornegliano comprende, oltre il proprio, i comuni di Baldissero, Guarene, Montaldo-Roero, Monticelli, Piobesi, Sommariva-Perno, Vezza. — Popolaz. totale: 13,998 anime.

Cornuda (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Montebelluna. Siede non lungi da Asolo. La chiesa parrocchiale è adorna di buone pitture; in altra è una preziosa tavola del giovine Palma. È notevole il palazzo Sandi, con giardino adorno di statue. Il suo territorio abbonda di cereali. — Popolazione: 3500 anime (con due frazioni).

Correnti (V. GULF-STREAM nel *Dizionario*).

Cortile San Martino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Parma, mandamento di San Donato. Sta sulla strada che da Parma mena a Colorno. — Aveva una badìa di Cistercensi, fondata nel 1299, con belle pitture del Mazzola che furono trasportate nella galleria di Parma, ed ora serve di magazzino. Il suo territorio è fertile di cereali, legumi, canapa, vino e fieno. — Dista 6 kil. da Parma, al nord. — Popolazione: 4m. anime (con diverse frazioni).

Cosa (V. COSSA nel *Dizionario*).

Cosetani (*Etnografia*) — Popolo della Hispania nella Tarraconese settentrionale, al sudest dei Lacetani, abitava fra l'Ebro e i Rubricatus (Llobregat).

Cossato (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Biella, capoluogo di mandamento. Sta sulla strada provinciale della Svizzera, alla destra dello Strona. Il suo territorio produce cereali, frutta e vini reputati tra i migliori del Piemonte. Nei dintorni abbonda di conchiglie fossili. — Vi si tiene fiera il 16 agosto. In latino è detto *Causate*. — Dista 9 kil. da Biella. — Popolazione: 2766 anime. — Il mandamento di Cossato comprende, oltre il proprio, i comuni di Casapinta, Ceretto, Crosa, Lessona, Mezzana, Quaregna, Soprana, Strona, Valdengo, Vigliano. — Popolazione totale: 11,658 anime.

Costa-nordovest (*Geogr. fisica*) — Così chiamasi quel lungo tratto di paese situato lungo l'estrema costa dell'America settentrionale, confinato al nord dall'Oceano Glaciale artico, all'ovest dallo stesso mare, dallo stretto di Behring e dall'Oceano Boreale, al sud dal Nuovo Messico e all'est dagli Stati Uniti e dalla Nuova Bretagna.

Courmayeur (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Morgex. Giace sulla sinistra della Dora Baltea, alle falde del monte Bianco. Nei dintorni sono acque minerali, con bagni assai frequentati: la sorgente detta La Saxe è anche sulfurea. Il suo territorio ha pascoli e boschi di larici e pini: vi si nutre il bestiame. Vi sono miniere di ferro, piombo solforato argentifero, calce carbonata, quarzi. — Il nome di Courmayeur viene da *Curia Major*, perchè al tempo romano era forse uno de' comuni più considerevoli della valle superiore. È luogo celebre per le guerre dei Salassi contro i conquistatori romani, delle quali parla Strabone. — Dista 7 kil. da Morgex. — Popolazione: 1313 anime.

Covo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Romano. Giace nella Gera d'Adda sulla strada da Bergamo a Cremona. La sua chiesa è di bella costruzione. Il suo territorio è fertilissimo di biado e gelsi. — Dista 3 kil. da Romano, al sud. — Popolazione: 2220 anime.

Crepuscolo (*Geogr. astronomica*) — Così chiamasi quel dileguarsi dolce e tranquillo della luce in sulla sera nel discendere che fa il sole sotto il nostro orizzonte fino che se ne sia tanto dilungato, che dia luogo alla notte. Lo stesso fenomeno che produce il crepuscolo al cadere del sole in sulla sera dà luogo all'aurora in sul mattino. S'immagini un cerchio parallelo all'orizzonte a 18 gradi sotto di esso: è dimostrato dall'esperienza che quando il sole è giunto a quel cerchio, o per salire verso l'orizzonte o per maggiormente discendere, incomincia l'*aurora* oppur finisce il *crepuscolo*. La durata dell'aurora e del crepuscolo varia secondo le latitudini. A Vienna ed a Parigi, per esempio, nel tempo del solstizio estivo (21 giugno), l'aurora segue immediatamente il crepuscolo. E lo stesso avviene in altro luogo, nel quale il cerchio che il sole a quel punto sembra descrivere coll'apparente moto diurno, è tutto superiore a quello che, come abbiamo detto, segna a 18 gradi sotto l'orizzonte il principiar dell'aurora ed il finir del crepuscolo. Di maniera che non può dirsi, che a quell'epoca dell'anno sia in quei luoghi vera notte. Verso i poli, spuntano i primi albori almeno un mese e mezzo innanzi che nasca il sole, e pur altrettanto tempo dopo il tramontare di esso continua il dolce lume del crepuscolo. Per lo che la vera notte di quegli inospiti climi è di circa 3 mesi; nel resto dell'anno vi si godono i benefici influssi della luce. (V. AURORA).

Crespellano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano. Sta alla destra del Samoggia. Il suo territorio è fertile di cereali, canapa, gelsi e ottimo vino. — Vi si tiene fiera il 6, 7, 8 agosto — Dista 7 kil. da Bazzano, al nordest. — Popolazione: 4645 anime (con alcune frazioni).

Creta (V. CANDIA nel *Dizionario*).

Crevalcuore (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, capoluogo di mandamento. Giace sulla strada che da Bologna mette nei già Stati Estensi. La strada principale del borgo è fiancheggiata di portici. Vi sono varie chiese adorne di buoni dipinti. Il suo territorio produce grano, meliga, canapa e riso. — Tengonvisi fiere dai 16 ai 18 luglio e dai 4 al 7 settembre. — Vuolsi che nel sito, ove fu poi edificato Crevalcuore, accadesse la battaglia tra Marcantonio ed i consoli Irzio e Pansa, e che pel dolore dei vinti soldati si denominasse così, da *Grave cor* o *Grave cordi:* oppure che l'origine di tal nome derivasse da altro sanguinoso combattimento ivi accaduto nelle guerre modenesi del secolo XII. Pare che il moderno Crevalcuore venisse edificato per opera della badia di Nonantola nel principio del secolo XI. — È patria del Malpighi, celebre anatomico e fisiologo, di Piermaria da Crevalcuore, pittore e del Mattioli incisore. — Dista 12 kil. da San Giovanni in Persiceto. — Popolazione: 10,035 anime. — Il mandamento di Crevalcuore ha giurisdizione sul comune di Sant'Agata. — Popolazione totale: 13,834 anime.

Crimea (V. TAURIDE nel *Dizionario*).

Croclatonum (*Geogr. antica*) — Città della Gallia Lionese; è l'odierna Valognes o piuttosto Turqueville, secondo il Walckenaer. — *Crociatonorum portus* sarebbe Barneville.

Croia, Krola, Ak-serai (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia europea nella Romelia (antica Albania); sta sopra una collina. — Coria (*Eriboea* degli antichi), è la città più notevole del paese dei Mirditi. — È patria di Scanderberg. — Dista 30 kil. da Alessio, al sudest. — Popolazione: 6m. anime.

Ctesia, Tesia (*Geogr. e storia dei Viaggi*) — Un contemporaneo di Senofonte (IV secolo avanti l'E. V.), chiamato Ctesia, medico della famiglia degli Asclepiadi, si mise al servizio del re di Persia, e visitò l'India. Ma mischiò tante favole nelle istruzioni che trasmise alla Grecia su questa ricca contrada, che non si fece conto delle poche verità contenute nei suoi racconti. Nulladimeno un critico sincero, nel riconoscer che i primi viaggiatori greci avevano straordinarie disposizioni all'esagerazione, perdonerà loro facilmente le finzioni poetiche, delle quali spargono come a bella posta le loro descrizioni dell'Oriente. È un fatto da notarsi, come gli autori antichi generalmente sì sobrii di menzogno e sì veridici quando parlano delle nazioni dell'Occidente, popolino di meraviglie e di mostri di tutte le specie la parte opposta del globo. Le favole relative all'Occidente erano per la maggior parte tradizioni mitologiche vestite d'un certo carattere di antichità; quelle dell'Oriente al contrario non sono che sogni, capricci più bizzarri gli uni degli altri dell'immaginazione orientale. Possiamo concludere da ciò, che i Greci non inventarono queste finzioni stravaganti; si stettero paghi semplicemente a ripetere quel che avevano appreso dagli indigeni con meno circospezione e discernimento, bisogna dirlo; che non si sarebbe atteso dall'amore di un popolo tanto civile. Se interpretiamo adunque i racconti di Ctesia sì largamente quanto quelli degli Indi, questi ci forniscono più d'un documento storico importante. Per es., Ctesia parlando degli abitanti del Budtan, ci fa sapere che sono negri con teste, zampe, e code di cane. Ora gli Indi li chiamano ancora *Calystiri*, cioè *uomini a faccia di cane*. Quanto alla coda è certamente un ornamento greco: « Questo popolo, continua Ctesia, vive di carne seccata al sole, e non si bagna mai, ma si stropiccia il corpo con olio ». Le stesse costumanze si ritrovano oggi nel Tibet; soltanto non è più olio, ma burro che serve d'unguento. Ctesia estese le sue investigazioni fino al Nepal, che chiama il settentrione, *Ottoracora*. Fra le meraviglie che descrive la fontana di *Sides* o *Silas*, donde l'oro liquido scaturisce da una roccia di ferro puro, merita d'essere distinta dalle finzioni volgari dei grifoni e dei pigmei. L'oro della fontana non era così prezioso quanto il ferro che le serviva di bacino; poichè una spada fatta di questo metallo, e piantata in terra aveva la proprietà di allontanare la folgore. Sulla fede di questa favola alcuni scienziati fecero onore ai Persiani della scoperta dell'elettricità. Ctesia ci ha lasciate eccellenti descrizioni delle scimmie, dei papagalli e delle ricche stoffe dell'India; e quel che è più notevole, ei sembra aver conosciuto e confuso insieme la lacca e gli insetti *kermes*, poichè ci parla d'un insetto che abita l'ambra venuta sugli alberi (probabilmente la gomma lacca) che dà un ricco colore scarlatto, il quale serve per tingere i magnifici tappeti offerti in dono al re di Persia.

Ctesifone (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia nella Babilonide, a borea del Tigri, a

4 kil. dal suo confluente col Dela, e molto vicina a Seleucia. Fu edificata dai re Parti che vi trasportavan la sede nell'inverno. Era città potente e ricca, la sua prosperità recò grave danno a Seleucia. Gli avanzi di queste due città hanno servito per costruire Bagdad. — Ciò che ne rimane chiamasi *Al-Madain*, cioè *le città*.

Cucco, Cucca (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Cologna. Sta sulla sinistra dell'Adige. Il suo territorio produce cereali, gelsi, viti e altre piante fruttifere. Dista 24 kil. da Verona al sudest. — Popolazione: 3500 anime (con alcune frazioni).

Cuenza (V. Coanza nel *Dizionario*).

Curtatone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo d'Italia settentrionale in Lombardia, provincia e distretto di Mantova (Impero austriaco). Si trova vicino alla riva meridionale del lago superiore di Mantova, sulla strada che va da Mantova a Cremona. Il suo territorio abbonda di grassi pascoli, e produce biade, lino e canape. — Questo luogo acquistò una storica importanza per il fatto d'armi ivi combattuto il 29 maggio 1848, in cui la valorosa legione universitaria toscana guidata dal generale De Laugier, fra Curtatone e Montanara, fu improvvisamente assalita dal presidio austriaco di Mantova, capitanato da Benedek, che sforzò le fortificazioni ivi erette, e dopo lunga e valorosa difesa in cui restò morto il professore di geologia Leopoldo Pilla, ferito e prigioniero il professore Montanelli, fu costretta ad abbandonarle con grave perdita. — Dista 5 kil. da Mantova, all'ovest. — Popolazione: 4m. anime (con alcune frazioni).

* * *

D

D' Anville (Gio Batt. Bourguignon) (*Biogr. e St. de' Viaggi*) — Illustre geografo francese; pensionato dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, e di quella di Pietroburgo e della società degli antiquari di Londra, nato a Parigi nel 1697; nella sua prima giovinezza manifestò il suo amore straordinario alla geografia che fu il solo fine dei molti suoi studi. Morì nel 1782 all'età di anni 84, dopo avere colle sue lodate fatiche fatto avanzare grandemente la geografia moderna, rischiarata e meglio determinata quella degli antichi, con una diligenza tutta propria della sua straordinaria attitudine a tali studi, e col più sano giudizio. Le sue *Memorie* sulle misure itinerarie dei romani, dei greci e dei cinesi, provano la sua incredibile erudizione, e sono uno dei più bei monumenti di geografia che noi possediamo. Le sue carte il cui numero monta a più di 200, sono maravigliose per accuratezza, massime quelle della Gallia, dell'Italia, ma particolarmente poi quelle di Egitto e di Grecia, alle quali tutti i dotti che visitarono quelle contrade hanno renduto il debito onore. Nell'anno 1779 il governo acquistò la collezione delle sue carte, ma fu rilasciato in sue mani, finchè visse, questo prezioso deposito. Nel numero di quelle se ne vogliono notare 14 che illustrano la storia antica e romana del Rollin, e 17 che servono all'istoria degli imperatori romani del Crevier. L'*Elogio* del d'Anville fu recitato dal Condorcet e dal Dacier, e leggesi nelle *memorie* della accademia. La notizia delle sue *opere* fu pubblicata da Barbiè du Bocage, e sono tutte veramente preziose, ma fra le più rare si notano: *Proposta di una misura della terra*; — *Misura conjetturale della terra sull'equatore*;— *Risposta alla critica dell'opera precedente*; — *Dichiarazioni geografiche sull' antica Gallia*; — *Dissertazione sull'ampiezza dell' antica Gerusalemme e del suo tempio*; — *Trattato di misure itinerarie antiche e moderne*; — *Trattato degli Stati formati in Europa dopo la caduta dell' impero d'Occidente*, 1771; — *Atlante della Cina, della Tartaria e del Tibet*, 1737; — *Memorie sull' Egitto antico e moderno*, 1766. — È stimata sopra tutto la *Geografia antica compendiata*, 3 vol. in 12, 1768.

Dar-ssalyh (V. qui appresso Darszaleh).

Darszaleh, Dar-szaleyh (*Geogr. fisica*) —Regione dell'Africa nella Nigrizia; stendesi fra il lago Tsciad all'ovest, e il Darfur all'est. Si conosce imperfettamente il paese di cui si compone. È detta anche *Bergu*, *Mobba*, *Uadai*. Uara, *o* Warra ne è la capitale. Spesso è in guerra col Bornu e col Dar-fur. — A Wadai vuolsi sia stato ucciso dagli indigeni il celebre viaggiatore tedesco Vogel. Altri per contro sperano sia trattenuto in prigione, ed una spedizione è partita dalla Germania sotto il comando di Heuglin per liberarlo.

De Buch (la Teste) (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Francia, antico capoluogo del capitalato omonimo, oggi capoluogo di cantone nel dipartimento della Gironda. Giace sul bacino d'Arcachon. Ha un piccolo porto ove pescansi le ostriche. Vi sono fabbriche di fecula, termentina e colofana, fornaci e fucine. Fa commercio di cabotaggio. — Gli antichi signori della Teste de Buch (*Buxium*), son celebri nella storia della Guienna. — Dista 48 kil. da Bordeaux, al sudovest.— Popolazione: 3m. anime.

Delea, Delia (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Caltanissetta, mandamento di Sommatino. Sorge in sito alpestre. — In antico nomavansi *Dedalia*, ed è tradizione che fosse fondata da Dedalo. — Dista 128 kil. da Palermo.— Popolazione: 4500 anime.

Derna, Derneh, Derne (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Africa nel paese di Barca, Stato di Tripoli. È adorna di bellissimi giardini. I suoi dintorni sono fertilissimi. — Derneh fu fondata dai Mauri Andalusi, cacciati di Spagna. Spesso è devastata dai Beduini, e infestata dalla peste che ne ha assottigliata la popolazione. — L'ammiraglio Gantheaume vi sbarcò nel 1799. — Dista 890 kil. da Tripoli, all'est. — Popolazione: fu già di 5m. anime, ed ora giunge appena a 2000.

Dharmapatan o **Bhatgong** (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia, nell'India settentrionale, nel Nepal; sta sul Bagmatty. Fabbrica stoffe di cotone, lavori in bronzo, ferro, rame e carta. È il soggiorno favorito dei bramini del Nepal e di un Raja. — Dista 13 kil. dal Katmandu. — Popolazione: 30m. anime.

Diano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario d'Alba, capoluogo di mandamento. Sta sopra alto colle; è bagnato dal Talloria. Il suo territorio è fertile di uve, frumenti, cereali, gelsi e tartufi squisiti.—Vi si tiene fiera il 18 novembre.— Diano (*Dianum Albensium Pompeianorum*), fu cospicuo luogo dell'antico contado Albese: venne in potere della Casa di Savoia nel 1631.— Dista 6 kil. da Alba, al sud. — Popolazione: 1981 anima. — Il mandamento di Diano, giudica oltre il proprio comune quelli di Benevello, Borgomale, Grinzane, Lequio, Montelupo, Rodello, Serralunga. — Popolazione totale: 6155 anime.

Dicearchia o **Dicea** (*Geogr. storica*) — Antica città dell'Italia nella regione Opicia o Campania, fondata dai Samii. Fu in origine stazione navale de' Cumani, e sebbene in tal condizione non dovè mancare di gente di mare ed altri abitatori, pur non cominciò a riguardarsi come città prima della colonia de' Samii, la quale vi approdava nell'Ol. LXII, 3. Vuolsi che il suo nome derivi dal suo fondatore Dicearco. Secondo Strabone la città mutò l'antico nome in quello di *Puteoli*, allorchè al tempo della guerra di Annibale molti Romani vi spedirono una colonia. Così denominaronla dai *Pozzi* della contrada, comechè altri ne derivasse il nome dalla forma latina *putore* pel putire delle acque sulfuree della contrada (V. POZZUOLI nel *Dizionario*).

Diego o **Chagos Garcia** (*Geogr. fis. e storica*) — Isola dell'Asia nel mar delle Indie. Sta al sud dell'Arcipelago delle Maldive, e al nord dell'isola di Francia. È circondata da varie isolette, con cui forma un arcipelago. Ha 58 kil. di circuito. — Fu scoperta dai Portoghesi, poi visitata dai Francesi, che vi fondarono alcune colonie (V. ISOLE CHAGOS nel *Dizionario*).

Dosolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Impero austriaco), provincia di Mantova, distretto di Viadana. Giace sulla sinistra del Po. Il suolo dà frutta, cereali e vino. — Dista 11 kil. da Viadana, al nordest. — Popolazione: 4m. anime.

Duscian, Dusciah (V. GELALABAD).

* * *

E

Edrisi, **Edrissi (Abu-Abdallah-Mohammed Al)** (*Biogr. e St. geografica*) — Celebre geografo arabo, nato circa l'anno 493 dell'egira (1099 di G. C.), a Ceutà; era della stirpe degli Edrisiti che 200 anni innanzi eran stati spogliati dei loro dominii. Cacciato dalle terre che possedeva in Africa, venne a ricovrarsi in Sicilia; abitava quest'isola allorquando Ruggiero I se ne impadroni. Visse in corte di questo principe, e gli fece presente verso l'anno 1163 d'un globo terrestre d'argento del peso di 800 marchi (400 libbre), e compose un libro di geografia per dichiarazione di questo globo. Era in tal libro la descrizione del mondo allor conosciuto, divisa per climi e per parti o regioni, e conteneva tutte le notizie che l'autore aveva potuto sapere per le più recenti relazioni dei viaggiatori. Noi conosciamo quest'opera per compendi soltanto. La prima edizione in arabo (Roma, 1592, in 4º) è molto stimata. Il suo titolo è questo: *Della geografia universale o giardino fiorito, nel quale tutte le regioni del globo, le provincie, le isole e le città con le loro misure sono descritte.* Gabrielo Sionita e G. Hosronita ne pubblicarono una traduzione latina, sotto il titolo di *Geographia nubiensis, idest accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio* (Parigi, 1619, in 4º). Varie parti sono state pubblicate separatamente. Amedeo Janbert tradusse in francese la *Geografia* d'Edrisi (Parigi, 1837-1839, 2 vol. in 4º) con note. Ne furono poi messe in luce separatamente varie parti: da Hartmann l'*Africa* in latino (Gottinga, 1796, in 8º); La *descrizione di Spagna*, da Giuseppe Antonio Condè (Madrid, 1799, in 8º), col testo in arabo; *La Sicilia*, nell'opera intitolata *Rerum arabicarum, quae ad historiam siculam spectant*, ecc. (Palermo, 1790, in fol.). Bredow ha inserito una *Dissertazione sulla carta d'Edrisi*, nel t. IX dell'*Effemeridi geografiche*.

Egialo, Aogialos (V. EGIALEA nel *Dizionario*).

El-Arisce (*Geogr. stor. e statistica*) — Fortilizio dell'Africa nel Basso Egitto; è situato sul confine meridionale della Siria, presso il Mediterraneo. — Fu preso dai Francesi nel 1799; nel 1800 vi soscrissero una obbrobriosa capitolazione. — È la *Rhinocolura* degli antichi.. — Dista 280 kil. dal Cairo, al nordest,

Elburz o Alborgi (*Geogr. fisica*) — Catena di monti dell'Asia nell'Irán, parallela alla costa meridionale del mar Caspio, con altissimi gioghi, il principale dei quali è l'Alborgi, propriamente detto, che si leva a 5400 metri. L'Alborgi era il monte santo dei Persiani: fu, secondo le tradizioni, il luogo ove si ritirò Zoroastro, ed è non ultima parte dei miti persiani. Sembra che vi avessero vari monti santi con lo stesso nome. Tutto c'induce a credere che si debba riconoscere l'Alborgi primitivo sulle cime dell'Himalaya. Nella direzione che presero i popoli dell'Iran migrando verso l'occidente, l'Alborgi, come tutte le denominazioni locali della loro prima patria, cammina, per così dire, con essi.

El-Dorado (*Storia dei Viaggi*) — Paese immaginario dell'America meridionale, che supponevasi situato fra l'Orenoco e il fiume delle Amazzoni, presso il lago Parimée. Uno spagnuolo, chiamato Martinez, che pretendeva averlo scoperto, gli aveva dato il nome di El-Dorado per la strabocchevole quantità d'oro e metalli preziosi che diceva aver visto in Manoa, capitale di questa contrada. Malgrado le ricerche d'un gran numero di viaggiatori, il meraviglioso paese non si è mai rinvenuto. È difficile il determinare in modo preciso il tempo e le circostanze che fecero nascere l'idea che esistesse una *terra aurea*, un *El-dorado*, ove il governo degli Incas aveva ripreso, dicevasi, il suo antico splendore, ed ove i metalli preziosi esistevano in tanta quantità che lo stesso tetto dei templi vi era d'oro massiccio. Questi rumori circolavano di già nel 1531, allorchè Ordacha mosse per la sua infelice spedizione alle foci dell'Orénoco, navigando contro il corso del fiume. Gonzalez Pizarro facendo strada verso le sorgenti del Maragnon, raccolse informazioni che parevano confermare il favoloso racconto; così fece Orellana discendendo nuovamente quel gran fiume. Ma non è da stupire che gli Spagnuoli mentre non cercavano se non l'oro, e non pensavano ad altro, ornassero copiosamente di questo metallo quasi divinizzato tutti i sogni onde pascevano la loro immaginazione. Gualtiero Raleigh in uno scritto stampato al seguito dei *Viaggi di Coreal*, dice che alcuni Spagnuoli gli avevano raccontato cose meravigliosissime della città di Manoa, conosciuta presso di loro sotto il nome di El-Dorado, ed affermavano aver veduta. Assicuravano che sorpassava molto in grandezza e in ricchezza tutte le città che la loro nazione aveva conquistate nel vecchio e nel nuovo Mondo. Questa città era situata, secondo essi, sopra un lago d'acqua salsa che poteva chiamarsi un mare, poichè avesse 200 leghe di lunghezza... Giovanni Martinez, mastro artigliere a Ordaca, fu il primo che parlò di Manoa, dicendo averla scoperta. Ecco in quale occasione egli penetrò sì addentro nel paese. Essendo Ordaca situata dinanzi al porto di Morequito, il fuoco s'apprese alla polveriera per la negligenza di Martinez che ne aveva la guardia, e fu condannato nel capo; ma i soldati che l'amavano commutarongli la pena di morte in quella d'essere abbandonato solo in un burchiello in balìa dei venti e dei flutti, senza viveri e con le sole armi. Il derelitto fu trasportato dalla corrente, e trovato galleggiante da alcuni selvaggi della Guiana, che non avevano giammai visto cristiani. Costoro menaronlo a mostra per le loro contrade, e lo condussero quindi a Manoa, capitale dell' impero degli Incas. Il re che lo vide, lo riconobbe come cristiano e spagnuolo, poichè non era lungo tempo che i suoi fratelli Guascar e Atabalipa erano morti, e che Pizzarro aveva distrutto il loro impero. Fece buone accoglienze al Martinez, quantunque non avesse dimenticato i suoi risentimenti, e ciò che doveva alla crudeltà degli Spagnuoli. Martinez rimase 7 mesi a Manoa; ma non gli era dalla città permesso di uscire, nè d'andare in nessun luogo senza guardie e senza avere gli occhi bendati. Alla fine dei sette mesi Martinez, principiando ad intendere la lingua del paese, il re pose in sua scelta, o di ritornarsene in patria, o di finire la vita a Manoa presso di lui. Martinez preferì di ritornarsene in patria, e il re lo fece scortare dalle sue genti fino al fiume Orenoco, verso la costa della Guiana, dandogli dell'oro. Quando fu giunto alla foce del fiume, gl' Indiani della frontiera e gli Orenocoponi gli tolsero tutte le sue ricchezze senza lasciargli altro che due botticine piene d' oro, credendo contenessero acqua da bere. Navigò in un burchiello lungo l'Orenoco verso la sua foce, e di là fino alla Trinità, donde si trasferiva a san Juan de Puerto Rico. Ivi morì; ma prima di spirare, e quando aveva già ricevuta l'estrema unzione si fece portar l'oro che gli avanzava, e la relazione de' suoi viaggi. Diede l'oro alla chiesa pel riposo dell'anima sua. Gli Spagnuoli, adescati dalla vista di quell'oro, fecero grandi tentativi per conquistare tante ricchezze. Berreo, avuta una copia della Relazione di Martinez che fu deposta nella cancelleria di Puerto Rico, si mise in cerca del fortunato reame, ma nulla trovò. Orellana pure si diede a voler conquistare Manoa, ma morì di malattia e di affanno, e i suoi vascelli furono dispersi dalla tempesta. Diego d'Ordaca volle continuare lo stesso disegno, e parti di Spagna con 600 soldati e trenta cavalli. Ma non appena fu giunto sulle coste della Guiana, restò ucciso in una sollevazione delle sue genti. La sua flotta si disperse e perì miseramente. I Francesi che hanno percorso quelle contrade non hanno trovato traccia di cotesto El-dorado, e gli stessi Spagnuoli possessori delle memorie di Martinez non sono potuti giungere a questo paese le cui relazioni danno una idea sì magnifica, come si vede dallo scritto di Raleigh, che già abbiamo in brevi lettere riferito. Tutto ciò si fonda sul rapporto d'un sol uomo che non è uscito se non con gli occhi bendati, o ciò che torna lo stesso, che non ha visto altro che il luogo ove fu tenuto prigioniero. I geografi colsero quest'occasione per riempiere il vuoto che era sulle loro carte, e vi hanno posto il lago di Parime, la città di Manoa e la provincia d'El-Dorado. Ma altri meglio assennati ne hanno cancellato siffatti luoghi, e noi non registriamo qui le notizie dell'El-dorado, se non come una curiosità della Storia dei Viaggi.

Elicona (*Geogr. antica*) — Monte dell'Ellade, nella Focide e nella Beozia. Sta sull'antico golfo Crisseo o di Corinto, e si estende dall'antica Stiris a Tespia. Questo monte è famoso presso i poeti greci e latini.

Pandite nunc Helicona, Deae, cantusque movete,

dice Virgilio pregando le muse di aprirgli tutte le strade dell'Elicona. Orazio dice:

. Et vatibus addere calcar,
Ut studio maiore petant Helicona virentem.

Ei vuole eccitare i poeti a salire sull'Elicona con più ardore. Properzio è soddisfatto d'aver asceso più volte l'Elicona nella sua prima gioventù, e di avervi danzato con le Muse.

Me juvat in prima coluisse Helicona Juventa,
Musarumque choris implicuisse manus.

Ivi sgorgavano le sacre fonti d'Aganippe e d'Ippocrene, il ruscello del Permesso, e v'erano le grotte delle Ninfe Libetridi. L'Elicona era consacrato alle Muse e ornato da molte belle statue. Il borgo d'Ascra, patria d'Esiodo, stava appiè dell'Elicona. — Oggi si chiama *Lagora-Vuni* o *Zagara*, così detta dai Turchi, a cagione della gran quantità di lepri ed altra selvaggina.

Elsass, Elsatz, o Alsazia (*Geogr. fis. e storica*) — Antica provincia della Francia, così detta dall'Ill o Ell che la bagna. Giace all'angolo verso nordest, fra la Lorena, la Franca-Contea e le frontiere di Svizzera e di Germania (palatinato del Reno): aveva per capoluogo Strasburgo. Forma oggi i dipartimenti dell'Alto e Basso Reno. L'Alsazia (*Alsatia, Elsatia, Elisatia*), antica contrada dei Mediomatrici, dei Triboci e dei Rauraci, era sotto la dominazione romana divisa in due provincie galliche. — Fece parte del regno d'Austrasia, e appartenne ai re di Francia fino al X secolo; l'imperatore Ottone III l'eresse in langraviato, quindi se l'appropriò la casa d'Austria. Fu incorporata alla Francia sotto Luigi XIV, nel 1648. Ma Strasburgo, Ferrette ed altre città non passarono sotto il dominio francese se non dopo la pace di Nimega; Mulhouse vi si aggiunse nel 1798.

Erzerbige (V. Annaberg nel *Supplemento*).

Esmim, Achmym, Akmym, Ekmim (V. Akmyn, Akhmym nel *Dizionario*).

Estepa-la-Vieja (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Spagna nell'Andalusia, provincia di Siviglia. Giace presso il Xenil. Nei suoi dintorni coltivasi l'olivo. — Occupa il sito dell'antica Astapa, che fu incendiata dai luogotenenti di Scipione; stava nella Betica sui confini dei *Bastuli Poeni*. — Dista 26 kil. da Ecija. — Popolazione: 10,300 anime.

Etnografia. — In continuazione dell'articolo Etnografia, già registrato nel *Dizionario* (vol. II, pag. 114), ed a compimento dell'articolo Allofili, che trovasi pure nel *Dizionario* (vol. I, pag. 332), crediamo aggiungere le seguenti osservazioni e notizie. — Se paragoniamo le nazioni Allofilie ai popoli Indo-Europei, per rispetto alle facoltà intellettuali, troviamo, che gli ultimi erano generalmente superiori agli altri. Alcune tribù, a dire il vero, avevano conservato o acquistato una certa ferocia di costumi barbarici, ma potevansi ancora rinvenire presso di loro traccie non incerte di antico lume intellettuale, come a dire una certa perfezione nello istrumento del pensiero e delle comunicazioni sociali, cioè una lingua già coltivata. Se ricerchiamo quali progressi gl'Indo-Europei potevano aver fatto nelle arti utili al tempo in cui lasciarono la loro comune patria per ispandersi nel mondo, lo studio della loro lingua sarà nostra principale guida, e ci proverà che nel tempo di cui parliamo, le arti industriali erano presso questi popoli ancora pochissimo avanzate. I progenitori delle nazioni Indo-Europee ignoravano probabilmente l'uso del ferro e degli altri metalli, perocchè questi hanno in ogni lingua nomi diversi. Non vi è cosa che abbia minor somiglianza delle parole *gold*, χρυσος e *aurum*, di *silver* e *argentum*; di *ferrum* e σιδηρος. Queste considerazioni d'altra parte non sono le sole che giovino a provare, come l'uso dei metalli fosse ignoto alle prime colonio dell'Occidente. Quanto all'uso delle lettere, è chiaro che era interamente sconosciuto dalla stirpe Ariana, od almeno ai popoli di questa razza che passarono in Europa, i quali lo ricevettero, molti secoli dopo dai Fenici, a cui si attribuisce questa mirabile invenzione, od ebbero se non altro il merito di averla comunicata alle nazioni dell'Occidente. Ma benchè ignari delle arti più utili alla vita, i popoli Ariani recarono con sè una cultura intellettuale molto più larga di quella delle generazioni Allofilie. Avevano una poesia nazionale e una lingua molto più culta, una serie d'idee molto più estesa, che non paresse convenirsi alla loro esterna condizione e alle loro consuetudini. Avevano bardi o scaldi, *vates*, ἀοιδοὶ, uomini ispirati, che celebravano la storia dei tempi passati, unendovi rivelazioni sul futuro, e un insieme di dogmi fondati sopra una metafisica complicatissima. Fra questi dogmi che si trasmettevano d'età in età, e da uno in altro popolo, come la fede primitiva e il tesoro della nazione, havvene uno che trovasi nelle parti più remote dell'Occidente, ed anche nell'Oriente, e vi tiene un grado importante, poichè statuisce la fede ad uno stato futuro di ricompense o di punizioni, e l'idea di un governo morale del mondo: questo si è il dogma della metempsicosi. Secondo un altro dei loro dogmi che si riferiva fino a un certo punto al primo, l'universo materiale aveva subito già e doveva subire ancora una serie di catastrofi per via del fuoco e dell'acqua, e per rinascere dopo ogni epoca di distruzione fiorente di nuova bellezza, e per ricominciare l'età dell'oro, ma sempre destinato a divenire, dopo un termine fatale, preda della corruzione e giuoco d'un nuovo cataclisma. Un terzo punto capitale in questa serie di dottrine, consisteva a non vedere in tutti gli esseri animati altro che le emanazioni dell'anima universale del mondo, che dovevano un giorno ritornare nel seno di lei, e confondervisi. Questa idea, come vedesi, toccava molto da vicino le idee panteistiche, ed era soggetta alle stesse obiezioni. — Presso la maggior parte delle nazioni Indo-Europee, il tesoro dei dogmi religiosi, delle tradizioni patriarcali e della poesia nazionale, invece d'essere abbandonato alla ventura delle memorie e dei racconti popolari, era confidato ad un ordine speciale di uomini. Coloro che vi appartenevano erano onorati di una grande venerazione, poichè vedevasi in essi i mediatori fra le potenze invisibili e le creature umane, i depositari delle leggende sacre e gli interpreti delle volontà degli Dei, volontà rivelate ad una prima generazione, e trasmesse alle generazioni seguenti, sia per tradizioni orali, sia per poemi divini, sia finalmente per iscritti il cui senso era aperto ai soli iniziati. In molti casi, questi uomini santi formavano una casta ereditaria: tali erano i druidi, i magi, ecc. — Presso le nazioni Allofilie non troviamo nulla di simigliante, ma vediamo regnare una sensuale e grossa superstizione che attribuisce facoltà misteriose, e una vera vita a cose inanimate. Una religione che non si briga d'altro, fuorchè di talismani, d'incantesimi, di scongiuri, non mostra essere confidata alle mani d'una dotta casta; invece dei dotti figli di Brahma troviamo sciamani o streghe che sopraffanno lo spirito dei loro creduli settatori, fingendo svenimenti e convulsioni, mettendo grida orribili, facendosi ferite e dandosi a mille atti disordinati, in modo da farsi credere posseduti dai demoni; tali erano i maghi dei Finnici e dei Lappi, gli angekok degli Esquimali, e tali sono oggi gli sciamani in tutte le parti dell'Asia boreale, ove nè il buddismo, nè l'islamismo sono ancora penetrati. — Se certi tratti di somiglianza nei caratteri fisici, certe analogie sospettate piuttosto che constatate fra lingue ancora mal note potessero servir di base a congetture sulla strada che dovettero seguire le razze, per le quali l'India fu dapprima popolata, e sui punti del globo da cui erano partite, diremmo, che siccome le nazioni cinesi sono discese dalle montagne dell'Yunnan e del Laos, nelle meridionali e nei distretti marittimi dell'India al di là del Gango, seguendo il corso del Mekon, del Menam, del Saluen e dell'Irrawadi, così le tribù Allofilie dell'Indostan e del Dekhan discesero verosimilmente dai paesi situati al nordest, per la valle del Brahmaputra; e pervenute presso la costa; ove non incontrarono nessun ostacolo sul loro cammino, si sparsero nelle pianure centrali dell'Indostan, penetrarono nelle parti della penisola situate al di qua e al di là dei Gati, e arrivarono finalmente nell'isola di Seylan. Probabilmente occupavano di già tutte queste contrade allorchè gl' Indù, popolo d'origine Ariana o Indo-Europea, valicarono la barriera dell'Indo. Respinte dall' Indostan dai nuovi conquistatori, esse non lasciarono nel paese di cui per lungo tempo avevano avuto il possesso pacifico altro che alcune orde barbare riparatesi su pei monti della frontiera orientale. — Nel Dekhan conservarono por più lungo tempo la loro indipendenza, e colà, come nell' isola di Seylan, la popolazione discende in gran parte dal ceppo aborigeno.

Europa — V. l'articolo a pag. 127 — 165 del vol. II del *Dizionario*, ed aggiungi: Il continente europeo ha la sua posizione astronomica tra il 12° di long. occidentale e 62° di longit. orientale del Meridiano di Parigi, e il 34° e 71° latit. boreale. Comprendendovi poi l'Islanda, la Nuova Zembla e lo Spitzberg colle sue dipendenze geografiche, la posizione astronomica si estende dal 13° occidentale — 77° orientale di longitudine, e 35°-81° di latitudine boreale. — Sarebbe impossibile, come bene osservava Adriano Balbi, stabilire le divisioni naturali dell'Europa in perfetta corrispondenza alle sue divisioni politiche, e dimostrava quanto fosse assurda la divisione che quasi tutti i geografi prima di lui avevano ammessa in *Meridionale*, *Centrale* e *Settentrionale*: una ei ne propose (che fu poi generalmente seguita) in due grandi parti, *Occidentale* cioè, ed *Orientale*.

Dapprincipio comprese nella parte orientale il solo Impero di Russia, poi, meglio considerando, v'aggiunse la Turchia europea, il Regno di Grecia, la Repubblica delle Isole Joniche ed i Principati Danubiani.

Abbandonando però le grandi divisioni, si potrebbe, al creder nostro, con più chiarezza e semplicità dividere l'Europa in nove regioni, siccome han fatto alcuni geografi de' giorni nostri, il qual metodo ha il merito di avvicinarsi almeno in parte alla divisione etnografica delle diverse genti che popolano la superficie europea.

I.ª Regione italica, circoscritta tra il fiume Varo a ponente, la cresta delle Alpi a settentrione e a levante, fino al golfo di Quarnero, e dal Mediterraneo a mezzodì sino all'isola di Malta ed alle coste occidentali della Sardegna e della Corsica.

II.ª Regione greco-slava, compresa tra la cresta de' Balcani e il Montenegro a settentrione, il mare Adriatico e il mare Ionio a ponente, il Mediterraneo, il mar di Creta ed il mar di Marmara a mezzodì, l'Arcipelago ed il mar Nero a levante.

III.ª Regione danubiana, fra le Alpi a mezzodì, i Carpazi a levante, la Regione germanica a settentrione, e la francese a ponente.

IV.ª Regione russa, fra il golfo di Botnia, il mar Baltico, la Regione Germanica, il versante orientale de' Carpazi e la Bessarabia a ponente, il mar Nero, il Caucaso, il mar Caspio a mezzodì, il fiume Urale ed i Monti Urali a levante, il mar di Kara, il mar Bianco, e la Tana a settentrione.

V.ª Regione scandinava, fra l'Oceano glaciale artico al settentrione, l'Oceano Atlantico, il mar Germanico, lo Skager Rack, il Cattegat ed il Sund a ponente, lo Skager Rack, il mar Baltico a mezzogiorno, parimente il Baltico, il golfo di Botnia e la Regione russa a levante.

VI.ª Regione germanica, fra il mar Baltico, lo Skager Rack, il mar Germanico a settentrione, la Regione francese e la danubiana a ponente, questa stessa regione a mezzodì, la Regione russa a levante.

VII.ª Regione francese, fra il Varo, la cresta delle Alpi ed il Reno a levante, il mar Germanico e la Manica al settentrione, l'Oceano Atlantico a ponente, i Pirenei ed il Mediterraneo a mezzodì.

VIII.ª Regione iberica, fra la Regione francese e l'Oceano Atlantico al settentrione, l'Oceano Atlantico a ponente, l'Atlantico stesso ed il Mediterraneo congiunti per lo stretto di Gibilterra a mezzodì, ed il Mediterraneo fino alla costa orientale delle Baleari a levante.

IX.ª Regione britannica o insulare, fra l'Oceano Atlantico a settentrione e ponente, la Manica a mezzodì, il mar Germanico a levante.

Nelle quali Regioni si contengono i diversi Stati o corpi politici dell'Europa, come sono notati nello specchietto seguente:

Regione Italica.

I. *Regno d'Italia.*
II. *Roma e Comarca* con le *provincie di Civitavecchia, di Frosinone, di Velletri e di Viterbo*, possedute ancora dal Papa.
III. *Il Veneto*, una *parte della Lombardia*, il *Trentino* o *Tirolo Italiano*, e l'*Istria*, sottomesse all'Impero Austriaco, la *Corsica*, la *Contea di Nizza*, aggiunte all'Impero francese, e *Malta*, ritenuta dalla Gran Bretagna.

Regione Greco-Slava.

I. *Turchia Europea o Impero Ottomano in Europa.*
II. *Regnó di Grecia.*
III. *Principato di Montenegro.*
IV. *Repubblica delle Isole Jonie.*

Regione Danubiana.

I. *Regno di Wurtemberg.*
II. *Regno di Baviera.*
III. *Impero austriaco* per le provincie dell'arciducato d'Austria, del Tirolo Tedesco, della Carinzia, della Stiria, della Carniola, della Croazia, dei Confini militari, della Schiavonia, della Voivodina, dell'Ungheria, del Banato e della Transilvania.
IV. *Principati Danubiani* (Moldavia e Valacchia).
V. *Bosnia, Servia, Bulgaria.*

Regione Russa.

I. *Impero Russo in Europa*, col *Regno di Polonia*, con la *Finlandia*, e con la *Gallizia*, la quale politicamente è soggetta all'Impero austriaco.

Regione Scandinava.

I. *Regno di Svezia.*
II. *Regno di Norvegia:* ambidue questi Stati sono uniti sotto una stessa dinastia, ma hanno amministrazione separata.

Regione Germanica.

I. *Confederazione Germanica*, composta degli Stati seguenti:

1. *Impero austriaco* per le provincie della Moravia, che geograficamente appartengono a questa regione oltre a quelle che geograficamente appartengono ad altre regioni, ma politicamente fanno parte della Confederazione Germanica [*].
2. *Regno di Prussia* per le provincie di Brandeburgo, della Pomerania, della Sassonia, della Slesia e del Basso Reno, di Cleves-Berborg e di Vestfalia.
3. *Baviera.*
4. *Sassonia reale.*
5. *Annover.*
6. *Wurtemberg.*
7. *Baden.*
8. *Assia elettorale.*
9. *Assia granducale.*
10 *Holstein e Lauemburgo.*
11. *Lussemburgo e Limburgo.*
12. *Brunswick.*
13. *Meklemburg-Schwerin.*
14. *Nassau.*
15. *Sassonia Weimar.*
16. *Sassonia Meiningen.*
17. *Sassonia Altenburgo.*
18. *Sassonia Coburgo Gotha.*
19. *Mecklemburg Strelitz.*
20. *Oldemburgo.*
21. *Anhalt-Dessau-Coethen.*
22. *Anhalt-Bremburgo.*
23. *Schwerin-Sounderhausen.*
24. *Schwerin-Rudolstadt.*
25. *Leichtenstein.*
26. *Waldeck.*
27. *Reuss* (ramo primogenito).
28. *Reuss* (ramo secondogenito).
31. *Assia Omburgo.*
32. *Lubecca*
33. *Francfort* } Città libere.
34. *Brema*
35 *Amburgo*

II. *Il Regno di Danimarca.*
III. *Il Regno d'Olanda o dei Paesi-Bassi.*

[*] Se qui ed altrove il lettore noti gran confusione, la colpa non si deve recare ai geografi, ma alla forza brutale, che con le sue conquiste o con gli arbitrari ordinamenti politici, ha scompigliato l'ordine della natura.

F. Sciponi.

Regione Francese.

I. *Francia propriamente detta.*
II. *Regno del Belgio.*
III. *Una parte dell'Olanda a sinistra del Reno.*
IV. *Le Provincie Renane aggregate alla Baviera, l'Oldenburgo e le provincie della Prussia a sinistra del Reno.*
V. *La Svizzera.*
VI. *La Savoia.*

Regione Iberica.

I. *Regno di Spagna.*
II. *Regno di Portogallo.*
III. *Repubblica d'Andorra.*

Regione Britannica o Insulare.

Regno unito della Gran-Bretagna e dell' Irlanda, comprese le isole *Shetland*, *Orcadi* ed *Ebridi*.

Finalmente, per compiere il quadro statistico dell'Europa, crediamo riferire testualmente quanto dice un illustre ed infaticabile statista francese, A. Moreau de Jonnès, ne' suoi preziosi *Elementi di Statistica*, dimostrando l'aumento della popolazione d'Europa dopo la grande rivoluzione di Francia, col confronto delle statistiche degli anni 1788 e 1852.

« Nessuna testimonianza più bella della grandezza e della rapidità delle umane vicissitudini di quella che ci si fa innanzi nel raffronto statistico della popolazioni europee, poco prima della grande rivoluzione francese col censo di queste stesse popolazioni ai tempi nei quali viviamo, nell' intervallo di sole due generazioni, cioè sessantaquattro anni.

Consultando pazientemente le carte dello Stato e gli scritti di vari pubblicisti, che fanno autorità, siamo giunti a stabilire, con una approssimazione abbastanza esatta, quale si fosse il numero degli abitanti che possedeva ogni Stato europeo nel 1788. Ci fu poi molto meno difficile l'avverare quale sia questo numero oggigiorno, essendosi ormai condotti censimenti periodici dappertutto, eccetto in Turchia ed in Ispagna (*).

La comparazione delle cifre che esprimono la popolazione esistente in ciascuna di queste due epoche fa conoscere:

Quali funesti effetti furono prodotti sovra ciascun popolo per un mezzo secolo dall' ambizione, dall' imperizia o dalle perverse passioni di quelli che presiedevano a' suoi destini.

E quali benefizi ci derivarono da quegli uomini di Stato illuminati ed onesti, che non furono però il maggior numero.

Principi, ministri o tribuni, la storia giudicherà le loro azioni e condannerà la loro memoria o li raccomanderà alla venerazione dei posteri.

Il nostro cómpito altro non è che una debolissima parte di questa grande e magnifica opera: essa consiste nell'annoverare gli effetti della preponderanza che esercitarono gli uomini e gli avvenimenti sulle popolazioni d'Europa, dopo la fine del diciasettesimo secolo, e nel mostrare come i popoli s' ingrandiscano, si mantengano in fiore o decadano, o spariscano dalla scena del mondo.

Le popolazioni si aumentano per mezzo di tre sorgenti che non hanno fra loro niente di comune.

La prima, che è di gran lunga la migliore, è il soverchiar delle nascite sulle morti. Una considerevole riproduzione che ci rivela una società tranquilla, sicura del suo avvenire, ed una mediocre mortalità che attesta esservi un avanzato incivilimento, lasciano ad ogni anno una differenza colla quale si aumenta la popolazione. Con favorevoli circostanze l'aumento è di una persona su 90, discende poi ad una su 9,000 allorchè il paese è devastato da qualche flagello, come si fu nel 1832.

La seconda sorgente dell'aumento delle popolazioni è puramente eventuale. Essa consiste nella trasmutazione dei popoli che subiscono la conquista o gli smembramenti freddamente statuiti dai congressi. Il secolo passato ed il presente offrono esempi che dovremo ricordare.

La minore sorgente dell'aumento delle popolazioni è formata dalle trasmigrazioni che traducono in una contrada gli abitanti di un'altra regione, convinti come sono: che la patria è dove si sta bene. Altra volta le colonie delle Indie traevano perpetuamente dall' Europa una gran massa d' uomini, che vi trovavano

---

(1) La Turchia non fece ancora nulla, ma la Spagna compì questo anno il suo censimento, non sappiamo però se sia riuscito d'una scrupolosa esattezza.

poi più spesso la morte in luogo delle ricchezze che avevano sognate. Oggi invece sono gli Stati Uniti lo scopo delle emigrazioni; è si suppone che nel solo spazio di un mezzo secolo aggiungessero di tal modo un terzo alla loro popolazione. L'Irlanda e la Germania ne diedero la maggior parte. In Francia ormai cadde la benda delle illusioni che provocano l'espatriare; chè i disastri di San Domingo e quelli dell'emigrazione, lasciarono tali memorie che non è così facile l'obliare.

Ciascuna delle tre sorgenti d'aumento, che noi abbiamo testè accennato, è sottomessa a condizioni che ne guarentiscono o ne impediscono gli effetti.

Per aumentare naturalmente le popolazioni, con un eccedere considerevole di nascite sulle morti, abbisognano: — la tranquillità e l'agiatezza che moltiplica i matrimoni, — il buon mercato dei viveri che permette si ingrandisca una famiglia senza che si aumentino di troppo le spese, — la giusta ripartizione delle imposte, — istituzioni benefiche e protettrici, — la pace pubblica che guarentisce il presente e dà speranza di un prospero avvenire.

L'estensione naturale dei popoli è impedita nel suo cammino, come ce lo insegna la storia di mille anni: — dalle guerre intestine, civili e religiose, — dall'oppressione monarchica o feudale, — dalle carestie e dai mortiferi contagi, quando divengono frequenti e periodici, — finalmente da tutto ciò che nuoce agli uomini parzialmente od in massa alla società umana.

Per riuscire colle vittorie belligere ad aumentare una popolazione con detrimento dei popoli vicini, abbisognano eserciti numerosi ed agguerriti, condotti dal genio della guerra, se non che la fortuna è molto incostante, specialmente a'nostri giorni, e non viviamo più ai tempi nei quali le monarchie duravano 1400 anni.

Le aggregazioni che tramutano i Polacchi in Russi, i Sassoni in Prussiani, gli Italiani in Austriaci, sono crudeli abusi della forza; tosto o tardi provocano sanguinose reazioni. La rivoluzione scoppia a Brusselles, in Ungheria, in Gallizia, a Milano ed a Venezia. Vittoriosa nel Belgio, essa fonda col l'aiuto della Francia uno stato libero e prospero. Compressa altrove, la giustizia della sua causa tiene vigili i suoi padroni, e domina colla paura la loro potenza ed i loro segreti disegni. Di fronte a dieci nazionalità smembrate, disperate e minaccianti, nessuno osa operare o solamente dichiararsi, e le iniquità del 1815, che sembrava dovessero perpetuamente trionfare, incominciano a procurare ai loro autori qualche cosa di più delle maledizioni dei popoli.

Il prospetto retrospettivo che siamo per tracciare, farà conoscere quanto ciascun paese d'Europa deve, da sessanta anni or sono:

1° Alle aggregazioni dei territori;

2° All'aumento naturale delle popolazioni.

Esso unirà il passato al presente e, da molte cifre poste in non cale o ignorate, farà uscire verità utili alla storia ed alla scienza dell'Economia sociale.

Da prima esporremo i numeri che rappresentano le popolazioni dei quindici principali Stati d'Europa nel 1788, sotto il regno di Luigi XVI, in un tempo di pace che si deve considerare come l'età più bella della monarchia, dal medioevo fino alla grande rivoluzione.

POPOLAZIONE DEGLI STATI EUROPEI NEL 1788.

N. d'ord.	*Stati.*	*Numero degli abit.*	*Rapporto parziale col tot. gen.*	
14	Svezia e Finlandia	2,560,000	un	58.^mo
15	Danimarca e Norvegia	1,490.000	un	100
2	Impero Russo . .	24,000,000	un	6
11	Polonia	2 800,000	un	53
5	Gran Bretagna e Irlanda . . .	12,000,000	un	13
12	Olanda	1,800,000	un	13
1	Francia	24,800,000	un	16
7	Germania . . .	9,000,000	un	16
9	Prussia	6,400,000	un	23
2	Austria, coi Paesi Bassi	19,611,000	un	7
13	Svizzera	1,800.000	un	55
6	Spagna	10,500.000	un	14
10	Portogallo . .	2,800.000	un	35
4	Italia	16,000,000	un	9
8	Turchia e Grecia	9,000,000	un	16
	Totale	114,361,000	abitanti.	

Questo prospetto è formato colle cifre officiali od autentiche pubblicate 64 anni or sono, sia dai governi, sia dagli statisti i più illustri.

C'è da maravigliare di molto, quando

da queste testimonianze si viene a sapere che l'Europa era tanto miseramente popolata, che non vi erano più di 336 abitanti per ogni lega quadrata mediana, di modo che ciascuno d'essi aveva circa 600 are.

Calcolando i numeri parziali di ciascuna delle contrade del continente e delle sue isole, non v'aveva se non che una popolazione di 144 milioni e mezzo ripartita fra quindici Stati principali. Dal che si comprende come, entro limiti sì angusti, gli eserciti più considerevoli non dovessero oltrepassare 30 o 40,000 uomini, e come le potenze orientali stessero perpetuamente in timore dell'invasione dei Turchi.

Al primo grado fra gli Stati d'Europa era la Francia che possedeva quasi 25 milioni d'abitanti. Dopo Luigi XIV la sua popolazione crebbe di un quarto, e ciononstante, su quattro persone che essa ha oggidì, non ne aveva allora più che tre; ognuno partecipava ad un'estensione di terra più grande del 33 per 100 di quelle d'oggi, e non pertanto la popolazione non ne traeva utile alcuno, perocchè ella fosse famelica la metà del tempo della sua vita.

È ben vero che questa condizione era uguale a quella di tutte le parti d'Europa. I tre regni d'Inghilterra, di Scozia e di Irlanda, che formano uno Stato, la ricchezza, la popolazione e la preponderanza del quale sono oggi tanto grandi, avevano allora appena 775 abitanti per lega quadrata del loro territorio. Ora invece ne hanno 1,750; ed in coteste isole si compiè in 60 anni il raddoppiamento della popolazione; e ciò in grazia della benefica forza dell'agricoltura, dell'industria e del commercio senza pari nella storia del mondo. Il numero dei loro abitanti guadagnò il 130 per 100; ed un paese che non era in migliori termini delle due Sicilie, s'innalzò al primo seggio delle potenze civili coll'attività, coll'intelligenza e coll'ardire delle sue popolazioni.

L'Impero russo che nel 1788 non annoverava più di 24 milioni d'abitanti, cioè una popolazione minore di quella che avevasi allora la Francia, ha quasi triplicato questa massa d'uomini, nello spazio di 60 anni, colle conquiste, colle alleanze e colla destrezza diplomatica.

L'Austria coi Paesi Bassi uniti non oltrepassava 16 milioni e mezzo d'abitanti, sotto il regno di Giuseppe II; ne avrebbe avuti più di 28 se la Germania si fosse unita tuttaquanta al suo territorio; se non che una gran parte dei principi di quella Confederazione feudale erano i suoi avversari naturali e si accostavano alla Francia.

La Prussia occupava il nono posto fra gli Stati d'Europa; essa non aveva altro che il quarto della popolazione delle provincie francesi.

La Russia, l'Austria e la Prussia facevano insieme 50 milioni di abitanti nel 1788; ora invece ne fanno 110,545,000 cioè molto più del doppio. Queste potenze guadagnarono 60 milioni col loro aumento naturale e specialmente coll'invasione dei paesi limitrofi al loro territorio. Sicchè, seguendo un tale esempio, la Francia dovrebbe avere una popolazione di 50 milioni; e le conquiste della Repubblica e dell'Impero, le quali avevano raccolti 42 milioni d'abitanti, sarebbero ancora poca cosa.

Nell'età antecedente a quella di che parliamo, la Polonia, benchè cadente e menomata, esisteva ancora. La Danimarca possedeva la Norvegia, che doveva poi essere il compenso della Finlandia, tolta alla Svezia dalla Russia. Finalmente la Turchia combatteva tuttavia con coraggio, e qualche volta avventuratamente, per difendere il suo territorio contro l'Austria e la Russia, unite o disgiunte. I suoi popoli si ricordavano ancora il cammino di Vienna e di Mosca.

Solo un mezzo secolo passò sopra questo stato di cose; e l'Europa del 1788 cessò interamente d'esistere.

Il regno di Polonia, quella barriera opposta un tempo contro le correrie dei Turchi e degli Slavi, disparve dalla carta dei paesi indipendenti.

La Turchia perdette le sue provincie orientali d'Europa ed una parte considerevole di quelle d'Asia.

La Svezia s'accrebbe della Norvegia; ma i suoi nemici, togliendole la Finlandia, si avanzarono fino dirimpetto alla sua capitale, e Stoccolma è bloccata da Sweaborg, come poco fa Costantinopoli era tenuta in iscacco da Sebastopoli.

La Germania è compressa fra gli eserciti prussiani ed austriaci, ed inceppata coi matrimonii dei suoi sovrani.

Le concessioni, che ingrandirono l'Austria e la Prussia a spese della Polonia, della Sassonia, della Germania, della Turchia, dell'Italia, della Francia, raddoppiarono la popolazione di queste due potenze, recandola da 26 milioni a 54.

La Francia dopo aver abbracciato, nel suo territorio ingrandito, più di 42 milioni d'abitanti, rientrò nei suoi antichi confini che furono per soprappiù ritagliati.

Lo specchietto seguente addimostra l'Europa, quale la fecero gli eventi accumulati dopo il 1788, nello spazio di 64 anni. Le cifre, delle quali è formato, appartengono tutte, fatta eccezione della Turchia, ad enumerazioni officiali degnissime di fede.

Popolazione degli Stati Europei nel 1852.

N.° d'ord	*Anni.*	*Stati.*	*Numero d'abitanti.*	*Rapp. parz. su 1,000.*
11	1850	Svezia e Norvegia	4,810,000	19
16	1850	Stati Danesi	2,296,000	9
1	1844	Russia Europea (1)	50,497,000	222
10		Polonia e Finlandia	6,162,000	
4	1851	Gr. Bretagna e Irlanda	27,075,000	108
14	1850	Olanda	3,397,000	14
12	1851	Belgio	4,431,000	17
2	1851	Francia	35,784,000	140
7	1850	Germania propriamente detta	46,715,000	65
6	1852	Prussia	16,935,000	66
3	1851	Austria, senza l'Italia	32,023,000	126
15	1850	Svizzera	23,92,000	9
8	1849	Spagna	15,500,000	61
13	1850	Portogallo	3,471,000	13
5	1851	Italia, colla Lombardia (2)	22,320,000	88
17	1851	Grecia	1,002,000	4
9	1843	Turchia Europea	9,800,000	39
		Totale (3)	255,207,000	1,000

(1) 56,660,000 esclusi i dominii fuori d'Europa.

(2) L'Italia ha una cifra di popolazione maggiore di questa di più che tre milioni e mezzo: il Regno d'Italia secondo la *Rivista amministrativa* pubblicata per cura del Ministero dell'Interno (dicembre 1861), ha abitanti . . . . » 21,894,925
Il Veneto . . . . » 2,493,968
Roma con le provincie che ancor le rimangono . . . » 692,103
Le quali cifre (senza annoverare il Trentino ed una picciola parte della Lombardia, la Contea di Nizza, la Corsica, il Canton Ticino e Malta, comprese nelle anagrafi degli Stati stranieri, che si possono calcolare a circa 1,100,000 abit.)
sommano a . . . . » 25,080,996

(3) Il Dieterici, direttore dell'Uffizio di Statistica di Berlino, in una sua dotta memoria, letta il 15 marzo 1858 alla classe storico-filosofica della R. Accademia delle Scienze di Berlino, prendendo con profondissimo acume ad esaminare l'arduo problema della popolazione della Terra, recò la popolazione d'Europa alla somma totale di 272,304,552 anime.

E questa somma, se si sottoponesse a calcoli meglio documentati e più recenti, aumenterebbe forse non poco, se dobbiamo almeno farne ragione da quella ch'ei diede al Piemonte; il quale come dirittamente osservava il signor Gustavo Strafforello, in un bell'estratto che pubblicò del lavoro del Dieterici (Appendice alla *Gazzetta ufficiale piemontese* del 25, 26 e 30 novembre 1859), fu notato secondo le anagrafi del 1857 con 4,976,034 abitanti, mentrechè prima dell'annessione della Lombardia già ne annovarava 5,167,500.

F. Scifoni.

Exuma, o **Grande-Exuma** (*Geogr. fis. e statistica*) — Una delle isole Lucaye a 78° 20′ di longit. occidentale, 23° 30′ di latit. boreale. La sua superficie misura 40 kil. sopra 4. Al sud vi è un'isola più piccola detta la *Piccola-Exuma*. In queste due isole coltivasi il cotone e se ne esporta ragguardevole quantità di sale per l'America. — Popolazione: 1500 anime. — Si dà il nome di *Cayes-d'Exuma* alla catena d'isolette che si stende al nordovest dell'isola fino al 24° 38′ di latit. settentrionale; e quello di *Canale d'Exuma* allo stretto che separa l'isola di San Salvadore da quelle di Exuma e di Stocking.

F

Famieh (*Geogr. stor. e statistica*)— Piccola città dell'Asia nella Siria e nel pascialico di Damasco; giace sulla riva di un lago omonimo al sudest e sulla riva destra dell'Aasi, l'antico Oronte.—Famieh anticamente era detta *Apamea*; fu fondata da Seleuco Nicatore che le diede il nome di sua moglie. Fu poi la capitale della Siria II. — Dista 40 kil. da Hama, al nordovest.— Popolazione: 2m. anime.

Fiumi (V. Pioggie nel *Supplemento*).

Ferro (Isola del) (V. Canarie).

Fonti, Sorgenti, Scaturigini (*Geogr. fisica*) — La maggior parte dell'acqua che s'infiltra nell'interno del suolo, traversa le fessure del terreno, abbandona le materie che teneva sospese, scende nei luoghi più bassi, e spiccia formando delle *sorgenti*. Spesso quest'acqua incontra uno strato impermeabile, sul quale scorre senza penetrare: vi si raduna, segue il suo pendio e fa un getto sotterraneo, che viene a scaturire alla base di una collina o sul fianco di una montagna. Le fonti adunque devono presentarsi più spesso nei paesi piani circondati di monti. Se ne incontra molto di frequente varie situate sopra una stessa linea e zampillanti dal suolo su di uno stesso luogo; in questo caso indicano il punto di congiungimento di due strati soprapposti. Trovansi sorgenti in tutti i terreni, ma s'intende bene come possono essere più abbondanti nei terreni stratificati che non negli altri. Se ne veggono anche molte nei dintorni dei vulcani, ma presentano un carattere particolare, ed è di scaturire all'estremità degli scoli di lava, ove formano, qualche volta, magnifici ruscelli; sono al contrario rarissime presso ai vulcani stessi, poichè il suolo che hanno formato, composto di cenere e di sabbie più o meno scorificate, danno all'acqua un facile passaggio. L'elevazione assoluta delle sorgenti è variabilissima, e in generale s'incontrano a tutte le altezze, qualche volta anche molto al di sopra dei terreni che sembrerebbero dovere alimentarle; siamo fino costretti ad ammettere, per alcune fra loro, l'azione di forze estranee che le innalzino al disopra del livello che loro dà origine. Così, per esempio, a S. Elena, le fonti spillano nei luoghi più alti dell'isola, e una fra loro ne occupa proprio il culmine. Si trova un esempio simigliante presso Modena, e si potrebbe citarne un grandissimo numero.

Origine delle fonti — Bernardo di Palissy fu uno dei primi che tentò di spiegare l'origine delle fonti, e ne sapeva quasi tanto, quanto ne sappiamo oggi noi. « Quando ebbi, egli dice, pur molto tempo considerato la causa delle sorgenti delle fonti naturali, e il luogo ove potevano scaturire, finalmente ho riconosciuto direttamente che non procedevano e *non erano generate se non dalle pioggie* ». Quindi spiega benissimo come le acque si riducono in *vapore*, come questi vapori si riducono in pioggia, e come l'acqua del mare, evaporandosi, non porta via punto sale. Spiega finalmente come le sorgenti trovansi piuttosto nelle montagne che in altri luoghi. Paragona le roccie di cui sono formate, alla macchina ossea degli animali, che li mantiene in postura elevata, ed aggiunge: « Avendo accolto nella tua mente una tale considerazione, tu potrai conoscere la causa perchè vi sono più fonti e fiumi procedenti dalle montagne che non dal resto della terra, che non vuol dire altro se non che le roccie delle montagne ritengono le acque piovane come farebbe un vaso di rame; e le dette acque cadenti sulle dette montagne, attraverso alle terre e *fessure*, discendono sempre e non si ristanno mai, finchè non incontrino qualche luogo formato di pietre o roccie, ben condensato, e allora si riposano sopra un tal fondo, e avendo trovato qualche canale o altra apertura, sorgono in fonti o in ruscelli e fiumi, secondo che il pertugio, e i ricettacoli sono grandi.» Le pioggie infatti hanno la più grande influenza sulla maggior parte delle sorgenti, specialmente nei paesi di pianura, e basterà per convincersene di ricordare le osservazioni che furono presentate alcuni anni sono all'accademia delle scienze dal Flenrieu de Bellevue, nelle quali prova la diminuzione delle fonti nell'antico Poitou e nella Charente inferiore. Questo fenomeno apparve solamente da dieci anni, ed egli lo attribuisce interamente ad una diminuzione della quantità d'acqua caduta in questo tempo sotto forma di pioggia: quantunque la diminuzione e la scomparsa delle fonti in questo paese sieno state per esso una vera calamità, le raccolte non sembrano averne patito. Tutto adunque giova a provare che le pioggie producono le fonti infiltrandosi nel suolo, e infatti un gran numero di esse non hanno altra origine: ce ne accorgiamo facilmente alle grandi variazioni che presentano nel volume delle loro acque. Si veggono spesso inaridire nelle siccità e scorrere in abbondanza quando frequenti pioggie abbeverano il terreno. Ma con tutto questo andrebbe lontano dal vero chi credesse che tutte le sorgenti dipendano dalle stagioni. Molte fra loro sono cagionate dalla condensazione immediata del vapore, senza che questo passi subito allo stato di pioggia; e per conseguenza le montagne avrebbero una grande influenza sull'abbondanza delle fonti in una regione. Le loro cime elevate e fredde trovandosi in contatto coi vapori, li condensano, e l'acqua gronda sulle loro pareti, o penetra nel loro interno, secondo la natura delle roccie. Le montagne operano una attrazione potente su tutti i corpi che si trovano nelle loro vicinanze, e per conseguenza sui vapori dell'atmosfera; ma quando questa attrazione non avesse luogo, l'effetto sarebbe quasi lo stesso; poichè, finchè i primi vapori non fossero condensati, quelli che li seguono e che li premono colla loro elasticità, trovandosi essi pure in contatto con la montagna, si condenserebbero e così sarebbe via via dei sopravvegnenti, e così si stabilirebbe necessariamente una corrente di vapori che verrebbe da tutte le parti a far capo contro le roccie ed a risolversi in acqua. Così veggiamo i picchi isolati, continuamente ricinti d'una fascia di nebbia, formata non solo dalle nubi sparse nell'aria, le quali sono visibilmente attirate dalla montagna, ma anche dai vapori sparsi nell'atmosfera, che erano dapprima invisibili per essere rarefatti, ma che divengono apparenti sotto forma di nuvole, finchè s'avvicinano tanto alla montagna, per provare un principio di condensazione, e che vanno a risolversi in acqua allorchè son pervenuti al punto di contatto. Quando i vapori si sono condensati in acqua scorrente lunghesso le roccie, quest'acqua penetra negl' interstizi, vi si fa delle strade che s'allargano col tempo, discende a maggiori o minori profondità, e riapparisce alla luce, su pei fianchi o verso la base del monte. Il vapore passa talvolta anche allo stato solido prima di formare le sorgenti: questo avviene sulla cima dei gioghi. Invece di penetrare subito nello interno, si congela e forma ghiacciaie le quali si fondono nella loro parte inferiore, e dalla loro estremità si veggono zampillare le acque limpide ed abbondanti. Tale è quella dell'Arveyron (in Savoia), che sorge come un torrente dall'antro aperto sul ciglio della ghiacciaia dei Boschi. Quando le sorgenti provengono direttamente dall'assorbimento e dal condensamento de' vapori contenuti nell'aria, sono ordinariamente più abbondanti l'estate che l'inverno, ed è facile renderci ragione di questa differenza, recandoci a mente che l'aria contiene tanto più vapore acquoso quanto è più calda. Ora, durante l'inverno, il suolo essendo più caldo dell'aria, non può esservi condensamento di vapore, mentre che nella state l'aria essendo calda e il suolo più freddo, specialmente sul vertice de' monti, vi è una precipitazione d'acqua continua, che alimenta le sorgenti dei dintorni. Ciò spiega l'abbondanza di certe fonti che sono poste quasi alla cima delle montagne, o che almeno sono dominate da picchi di brevissima superficie. Non può rendersi ragione del volume delle loro acque se non coll'ammettere questo condensamento continuo di vapori sulle alture vicine. Una copiosa vegetazione influisce anche in modo notevolissimo sulla produzione delle fontane. Sembra altresì che gli alberi abbiano la proprietà d'attrarre i vapori con molta più forza che le montagne, e il diboscamento di un paese contribuisce a privarlo delle sue fonti. Il Mercatore riferisce che nell'isola S. Tommaso non piove mai, ma che nel centro vi è una gran montagna vestita di foreste, al di sopra delle quali le nubi continuamente ondeggiano e producono sorgenti che sono l'origine di numerosi ruscelli. A queste diverse cause, onde si formano le sorgenti, vuolsi aggiungere ancora l'azione capillare del suolo e l'azione delle leggi di gravità che obbligano tutti i liquidi a cercare un livello. Notasi anche esistere una grande differenza di distanza fra il punto d'assorbimento dell'acqua e quello da cui sorge. Così, se la roccia è dura, compatta e con fenditure, l'acqua ne esce prontamente e le sorgenti sono numerose; se al contrario, il terreno è composto di roccie porose e permeabilissime all'acqua, questa penetra profondamente e va a scaturire da lungi, di modo che grandi spazi vanno intieramente sprovvisti di fonti; e ciò succede nei paesi vulcanici, ove tutte le acque s'infiltrano, si adunano sotto le pendici, e vengono a scaturire alla loro estremità. Non è raro di vedere correnti di lava di due o tre leghe d'estensione non offrire alcuna traccia d'acqua per tutto il loro tragitto. Le polle d'acqua dolce che scaturiscono in mezzo al mare provano ancora come l'acqua può percorrere una grande distanza. Alcune fonti e sono specialmente le più abbondanti, non hanno per causa diretta la frequenza delle pioggie nè il condensamento dei vapori; ma devono la loro origine a ruscelli e qualche volta anche fiumi sotterranei, che vengono tutto ad un tratto a scaturire al disopra del suolo. Questo si mostra principalmente nella Morea. Le acque piovane si radunano in bacini chiusi da tutte le parti, ma quasi sempre muniti d'aperture particolari, nelle quali esse vanno ad ingolfarsi. In altri luoghi vedonsi uscire e formare quelle fonti abbondanti di cui abbiamo già parlato. Quando le sorgenti debbono la loro origine a tali fenomeni, spesso interviene che la loro temperatura, il loro volume e la loro limpidezza subiscano, per parte delle stagioni, grandi alterazioni; ma se il tragitto sotterraneo che le acque percorrono è molto lungo, tutte queste differenze spariscono, e la sorgente conserva i suoi caratteri costanti. E questo avviene appunto ai Kephalovrysi della Grecia, il quale fenomeno sorprese i signori Boblaie e Virlet quando videro che le loro acque avevano la stessa temperatura, la stessa purezza e pressappoco lo stesso volume dopo la fusione delle nevi, nella stagione delle pioggie e nelle lunghe siccità dell'estate.

Volume delle acque sorgenti.—Le fontane spandono alla superficie delle isole e dei continenti un volume d'acqua considerevolissimo; ma questa quantità di liquido spilla dalla terra d'un modo quant'altri mai irregolare, vale a dire che certe sorgenti sono copiosissime ed altre poverissime. Quando in una regione le fonti sono numerose, e ciò segue generalmente nei terreni composti di roccie cristallizzate, come graniti, gneiss e micascisti, il volume delle acque è poco considerevole: infatti s'intende bene come le roccie screpolate a fessure strettissime, debbano lasciare sgorgare una esigua quantità di liquido per volta. Se, al contrario, il terreno è formato di strati soprapposti, se questi strati sono formati da roccie tenere, arenacee, che l'acqua possa facilmente trarre con sè, o roccie calcaree, nelle quali può anche penetrare con facilità, vedonsi allora sorgenti considerevoli che scaturiscono da lunghe caverne, e danno immediatamente origine a fiumi o a grossi ruscelli. Tali sono diverse scaturigini del Giura, e la fonte di Valchiusa. In questo caso, le acque penetrano in siffatta specie di terreni, non tardano a solcare le loro poco solide roccie, e scavare successivamente canali che tendono sempre a riunirsi ai più antichi, che sono i più profondi. Accade allora nel seno della terra, quello che avviene alla superficie, cioè, che i piccoli corsi d'acqua vanno sempre a gettarsi in quelli che sono più considerevoli, e queste enormi sorgenti si possono considerare come fiumi sotterranei derivanti dalla riunione di un'infinità di ruscelli.

Fonti perenni e fonti intermittenti.— Qualunque sia la sua abbondanza, l'acqua delle fontane spiccia ordinariamente di terra con regolarità, meno alcune differenze, tutte cagionate dalle stagioni; ma questa regola ha molteplici eccezioni. L'acqua, come vedemmo, scorrendo sopra uno strato di terreno impermeabile, può imbevere uno strato poroso posto al disotto di quello che si oppone alla sua infiltrazione e un altro letto di materie impermeabili può trovarsi posto sullo strato imbevuto, in modo che l'acqua è realmente imprigionata. Se essa discende dalle alte montagne, se gli strati in mezzo ai quali si trova costretta sono curvi e rialzati sul fianco delle montagne, è evidente che quest'acqua, fortemente compressa, deve insieme far forza e contro lo strato inferiore che si oppone alla sua infiltrazione, e contro il superiore che arresta la sua espansione al di fuori. Se sopra un punto dello strato superiore esiste un'apertura, l'acqua ne sgorga fuori con forza e zampilla quasi sempre al di fuori. Così hanno origine le numerose fonti perenni che in diversi luoghi si osservano. A un certo numero di fontane, e principalmente alle perenni, accade d'offrire moti d'intermittenza ben distinti, che a quel che pare dipendono da due cause principali. La prima, è la presenza di corpi gassosi, che essendo forzati a uscire per la stessa apertura dell'acqua, occupano per qualche tempo l'orifizio donde sviluppansi, e respingendo il liquido umore ne'condotti, lo costringono a ritardare lo sbocco. Una volta i gas usciti, l'acqua giunge con violenza, e riprende il suo corso ordinario. La seconda causa della intermittenza delle fonti, indipendente da quella che abbiamo indicata, è la presenza di cavità sotterranee nelle quali l'acqua si aduna e che si vuotano quindi come se vi si ponesse un sifone.

Temperatura delle fontane. — Allorquando s'immerge un termometro nell'acqua d'una sorgente, si arresta sempre allo stesso punto o almeno la colonna di mercurio varia poco, secondo le stagioni e il tempo in che si fa l'esperienza. Vi è per conseguenza una certa costanza in questa temperatura; ma se vi ha poca variazione quando si opera sulla stessa scaturigine, ve ne ha per lo contrario di frequenti e grandissime quando si opera su fonti diverse. Sotto questa considerazione, possono dividersi le sorgenti in *fredde e termali*, e quantunque tal divisione sia difficile a stabilire con sicurezza, è per così dire consacrata dall'uso. Noi però terremo conto solo delle prime, poichè le sorgenti termali traggono verosimilmente la loro alta temperatura da forze particolari, che agiscono anche nell'interno del globo; sono fenomeni che si riferiscono alle eruzioni vulcaniche. Da ciò vedesi che il calore delle acque può provenire da due cause: 1. dalla temperatura che regna nelle viscere del globo; 2. da quella che agisce alla sua superficie, cioè dal calore solare. Ciò che prendiamo a dire si applica a quelle che ci offrono quest'ultima qualità. Si può ammettere come regola generale che la temperatura delle sorgenti segue assai regolarmente, non la temperatura dell'aria esterna, che varia ogni momento, ma la temperatura media dell'anno. Rappresenta in tutti i casi la temperatura del suolo ad una certa profondità. Se le sorgenti hanno i loro canali sotterranei presso la superficie, le stagioni hanno un'influenza sensibile sul calore delle acque; ma nel caso contrario, questo calore è costante e non varia. Pertanto si sente dire ognora che l'acqua di fonte è calda nel verno, e fredda nella state; ma, chi ben consideri, si vedrà esser la temperatura dell'aria esterna quella che varia e che ci serve di punto di paragone. Se passiamo dall'aria scaldata a 30 gradi, come spesso interviene nella state, nell'acqua d'una sorgente che segni solo 12°, è chiaro che quest'acqua ci parrà freddissima, ma se l'aria è a 8 gradi al di sotto di 0, e che la sorgente conservi il suo 12°, essa avrà di più la gran differenza di 20 gradi e ci sembrerà calda. Si prova la stessa sensazione discendendo nelle cantine, che hanno, al paro le sorgenti, una temperatura costante, quando sono molto profonde. Si comprende benissimo, come non vi possa essere fontana al di sotto del punto di congelazione, ma immediatamente al di sopra se ne trovano a tutte le temperature, da 0 fino a 100°, e allora si trasformano in vapori; che spesso a motivo d'una forte pressione hanno anche una temperatura più alta; ma queste ultime appartengono, come abbiamo detto, alla divisione delle acque termali. Si potrà quasi sempre distinguere queste due maniere di sorgenti facendo attenzione alla temperatura media dei luoghi. Così la temperatura media, la più alta che conosciamo, è quella di alcuni paesi situati sotto l'equatore o almeno fra i tropici. Ora questa temperatura non eccede in nessuna parte i 30 gradi; per conseguenza ogni sorgente il cui calore fa salire il termometro al di là de' 30 gradi, ed anche quelle che giungono appena a quest'elevazione, sono termali, e devono la loro temperatura a cause del tutto indipendenti dalle relazioni esterne del nostro pianeta. Ma sotto le zone temperate, ove la temperatura media è molto meno elevata, per esempio, sotto il 45mo parallelo, ove pende ordinariamente dai 12 ai 14 gradi, una sorgente che facesse salire il termometro a 15 o 16 gradi, sarebbe termale. Così conoscendo la media di un luogo situato ad una latitudine qualunque, si potrà sempre assicurare che una fonte, il cui calore sorpassi questa media, viene dalla profondità del globo, e non è più un fenomeno che appartiene alla superficie. L'inverso non è egualmente vero, cioè che esista qualche sorgente minerale, la cui temperatura sia eguale alla media del paese; ma cosiffatte eccezioni sono rare, e in questo caso, la composizione delle acque e le materie gassose che le accompagnano bastano ordinariamente per farle distinguere.

Composizione delle acque zampillanti. — L'acqua che cade sotto forma di pioggia o di neve, è ordinariamente pura; ma ben s'intende come traversando un certo spessore di terreno, scorrendo in tutti gl'interstizi che presenta il suolo, debba cambiarsi e talvolta anche saturarsi di tutti i principii solubili che racchiude; così l'acqua di sorgente non è mai pura. Ve ne è tuttavia taluna che non contiene indizi di materie estranee; tale sarebbe quella che proviene da zampilli situati sotto correnti di lava giacenti su terreni cristallizzati. Quelle che scaturiscono da terreni di tal natura sono qualchevolta purissime; ma in tutti i terreni calcarei o di sedimento, l'acqua contiene sempre una certa quantità di materie saline o organiche, alle volte assai forte da renderla impropria agli usi domestici. Quasi tutte le acque di fonte contengono anche dell'aria atmosferica, o per parlare più esattamente, un misto d'azoto e d'ossigeno; poichè questi due gas non si dissolvono ugualmente nell'acqua; l'ossigeno essendovi più solubile vi si trova in gran quantità, e l'aria che esce dalle acque di sorgente scaldate, contiene sempre più ossigeno che l'aria atmosferica. L'azoto, che si sviluppa in quantità variabilissima da un gran numero di sorgenti, non è forse che quello che proviene dall'ineguale dissoluzione dei due principii che compongono l'aria atmosferica in contatto con l'acqua nei condotti sotterranei.

Pozzi artesiani. — Abbiamo supposto fin qui che l'acqua infiltrata o assorbita, discendente dai luoghi alti verso quelli che sono più bassi, trovasse una o più uscite facili per le quali sgorgasse; ma sempre non segue così. Accade spesso, come abbiamo già detto al principio di quest'articolo, che l'acqua infiltrandosi sulla scorza di uno strato permeabile, può penetrare nel suo interno, e che questo strato di terreno si trovi posto fra due altri che non permettano al liquido contenuto in quello che è permeabile di uscirne fuori. Se lo strato superiore ha una grande estensione, tutto il terreno che formerà sarà sprovvisto di sorgenti, e queste andranno a scaturire nel punto più basso, sulla scorza stessa dello strato nel quale l'acqua è potuta penetrare. Se ora ammettiamo per una causa qualunque, che ordinariamente si dee riferire al sollevamento delle montagne, questo sistema di strati permeabili e impermeabili, che alternano con più o meno regolarità, si trovi rilevato verso i suoi orli, in maniera da formare un bacino nel suo centro, ne conseguirà che l'acqua, obbedendo sempre alle leggi di gravità, si raccolga nella parte più bassa e vi si trovi compressa senza poterne spicciare. Se in un tal bacino esistano una o più aperture o se ne facciano artificialmente, si avrà una *sorgente zampillante*, vale a dire, che l'acqua s'innalzerà tanto più al disopra del suolo, quanto il suo punto d'infiltrazione superiore sarà più elevato. Questa spiegazione contiene in sè tutta la teoria dei *pozzi artesiani*, che altro non sono fuorchè sorgenti zampillanti artificiali, di cui la natura ha per molto tempo mostrato l'esempio prima che l'uomo il seguisse; l'uso dei quali pozzi, moltiplicato in questi ultimi anni, ha fatto gran luce sull'origine e la disposizione dei getti d'acqua sotterranei.

E tanto basti a dimostrare la origine, la natura e la varietà delle fonti.

Frascarolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mede. Sta in bassa pianura, alla sinistra del Po, quasi rimpetto alla città di Valenza. I prodotti principali del suo territorio sono frumento, meliga, riso, uve. — Frascarolo (*Friscariolum*) fu già fortezza antemurale di Valenza, presa da Vittorio Amedeo I nel 1635. Pervenne stabilmente alla casa di Savoia pel trattato di Utrecht, nel 1713. — Dista 8 kil. da Mede. — Popolazione: 2019 anime.

Fregona (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Serravalle. La sua chiesa parrocchiale vanta alcuni bei dipinti del Cima, di Pomponio Amalteo e del Bevilacqua. Le sue campagne sono floridissime per cereali, viti e gelsi. — Dista 27 kil. da Treviso, al nordest. — Popolazione: 2500 anime.

Friedensburgo o **Friderichsburg** (*Geogr. statistica*) — Colonia danese dell'Africa, nella Guinea suporiore sulla Costa d'Oro nel paese di Ningo. È difesa da un forte. L'industria consiste nella coltivazione del cotone. Fa principalmente commercio di polvere d'oro. — Dista 44 kil. da Christiansburg, al nordest. — Popolazione: 3m. anime (V. ADAMPI).

Fuoco iniziale del Pianeta (V. CALORE TERRESTRE nel *Dizionario*).

* * *

G

Gajarimi, Gajarine (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Conegliano. Sta presso una fiumana che mette nella Livenza. Il suo territorio dà cereali, gelsi e viti che producono vini pregiati. — Dista 21 kil. da Treviso, al nordest. — Popolaz.: 4m. anime (con diverse frazioni).

Gera sull'Adda o di Pizzighettone (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone, del cui comune è frazione. Un ponte sull'Adda congiunge il borgo di Gera a Pizzighettone. Altre volte faceva parte delle fortificazioni di quel castello. — Alcuni vogliono che quivi fosse *Acerra* o *Acerrae*, città dell'Insubria; ove i Boi ribellatisi ai Romani si fortificarono, e dove furono poi debellati dai consoli Marcello e Cornelio, che fecero anche distruggere quel luogo.

Geraci (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Cefalù, mandamento di Gangi. I prodotti del suo ubertoso territorio sono olio, cacio, manna e buoni pascoli. — Dista 110 kil. da Palermo, all'est. — Popolazione: 3329 anime.

Gezirè, Algézireh (*Geogr. fis. e storica*) — Regione dell'Asia ottomana, fra l'Eufrate e il Tigri; forma i pascialichi di Rakka, di Mossul, di Diarbekir e di Bagdad che hanno per capoluoghi le città dello stesso nome. Ha montagne al nord, molti corsi d'acqua, suolo fertile, foreste, aspetto ridente e pittorèsco, e celebri miniere d'oro. Questo paese è si bello che vi fu posto il paradiso terrestre. Ma l'ignavia del governo turco e le devastazioni dei Kurdi e d'altre orde rendono questi bei luoghi squallidi e miserabili. — L'Algezireh (che in arabo vuol dire l'*isola*) è l'antica *Mesopotamia*, che in greco significa *in mezzo ai fiumi*; è frà le più celebri contrade dell'antichità. Colà fiorirono i due imperi d'Assiria. Fece in seguito parte degl'imperi d'Alessandro, dei Seleucidi e degli Arsacidi. Traiano ne incorporò la maggior parte all'impero romano; ma quasi tutta la contrada ritornò ben presto ai Parti; i Sassanidi la dominarono fino alla conquista araba. I califfi essendosi stabiliti a Bagdad, l'Algezireb fu la principale provincia del loro impero, ed è anche l'ultima che abbiano conservato. Dopo la morte di Motassem, questo paese fu compreso nella monarchia mongola dell'Iran, fondata da Hulagu, poi formò il centro del regno degli Ilkanii, e finalmente fu ingoiato dalla monarchia di Tamerlano, verso il 1400. Nel secolo seguente i Turchi ottomani se ne impadronirono, e d'allora in poi lo tennero malgrado le frequenti ribellioni.

Ghiacciaie (*Geogr. fisica*) — Quando la neve cade a grosse falde, occupa uno spazio dieci volte più considerevole dell'acqua che resulterebbe dalla sua liquefazione. Se cade in sottili bioccoli tiene la metà meno di posto. Ed è appunto sotto questa forma che su tutti i luoghi alti e su tutte le alte catene di montagne ordinariamente discende; vi si ammassa a poco a poco, e acquista allora una densità tre volte minore dell'acqua ordinaria, mercè i numerosi vuoti che esistono ancora fra tutti i suoi cristalli. Vasti ammassi d'acqua ghiacciata di questa natura prendono il nome di *campi di neve*, e occupano per un dato tempo spazi immensi nei climi settentrionali, ed eternamente sulle alte montagne, e presso i poli. Essi danno origine alle *ghiacciaie*, grandi fiumi congelati che partono dai campi di neve, e discendono lentamente nelle valli delle montagne, seguendo il loro pendio, non altrimenti che un fiume, diramandosi quando si dividono, e portando lungi le reliquie nevose che hanno divelte alle irte guglie che le dominano. Quanto è magnifica la veduta di queste alte regioni, quando si getta l'occhio per la prima volta su questi *mari di ghiaccio*, che tanti hanno descritti, ma nessuno ha potuto compiutamente dipingerne la bellezza! Non vi è nulla che possa rappresentare tutte codeste forme fantastiche, ove l'immaginazione vede per tutto palazzi, castelli, rovine e obelischi, e spesso si crede trasportata lungi dal globo che noi studiamo; ove l'artista viene a cercare quegli effetti di luce ignoti agli abitanti delle pianure, quelle tinte oscure e splendide al tempo stesso, che riflettono mille frammenti dai contorni strani e fantastici; ove il poeta finalmente trova quelle profonde commozioni che il volgo non intende, mentre che il filosofo sopravviene a meditare al rumore delle valanghe sul lontano avvenire del nostro pianeta ghiacciato. Larghe fenditure dividono le ghiacciaie, e ti presentano quella vaga tinta di azzurro che offre un mare puro e profondo, che dà il cielo in queste alte regioni, e che le ghiacciaie stesse portendono da lungi al viaggiatore. Lo spessore delle ghiacciaie dipende dalla loro estensione e dal pendio della valle, nella quale si sono versate. La ghiacciaia de' Boschi contiene una massa da 80 a 100 piedi di altezza, ma certi ammassi di ghiaccio ne hanno una di molto maggiore. Occupano generalmente valli trasversali e raramente grandi valli parallele alle catene delle montagne. La ghiacciaia di Bois presso Chamounix ha circa 22 kil. senza alcuna interruzione, sopra una larghezza variabile, ma che verso l'alto è più che 4. Quella di Grindelwald, che ritiensi come il gran serbatoio delle acque del Rodano e del Reno, ha quasi 66 kil. di lunghezza. Ora larghe fessure meno profonde dividono in poliedri tutta la massa d'una ghiacciaia, altre volte la superficie è compatta e non presenta nissun ostacolo a chi vuol traversarla. Raramente è sdrucciolevole come la superficie del ghiaccio ordinario, ma più spesso è aspra e granulosa. Le ghiacciaie non toccano giammai alle più alte cime delle montagne, le quali sono quasi sempre nude e scarne, perchè hanno declivi ripidi, cosicchè la neve non può arrestarvisi. Vi appaiono bensì di tanto in tanto delle nevi effimere; ma esse rotolano in valanghe, e si disperdono in polve a seconda dei venti. Gli stessi altipiani ricevono la neve senza ammantarsi di ghiaccio, perchè a cagione della troppo bassa temperatura non può provare un principio di fusione, e resta ivi sotto forma di polvere o di neve ammassata. Questa osservazione è stata fatta da tutti quelli che sono giunti ad altissimi gioghi. Il Ramond osservò lo stesso fenomeno a sommo il monte Perduto. Infatti l'origine delle ghiacciaie sta nella fusione parziale delle nevi che si ammolliscono e s'impregnano d'acqua nei giorni caldi della state, poi si congelano nelle notti. Ne deriva un ghiaccio poroso e leggero, che precipita sotto forma di correnti molto al di qua dei limiti inferiori delle nevi perpetue, e veggonsi alcuna volta grandi masse di ghiaccio, ombrate dalla vegetazione. Il caldo della state non può penetrare così grandi ammassi d'acqua ghiacciata. Nuovi strati di neve s'aggiungono alla loro origine e li comprimono con tutto il loro peso, di modo che la loro rapidità sembra talora aumentare e talora diminuire. Sono state viste ghiacciaie invadere valli, e stendersi su praterie, inghiottire villaggi, e agire come vaste correnti di lava che si espandono bollendo appiè dei coni vulcanici. Mentre che la ghiacciaia aumenta per sovrapposizione di strati, si distrugge al contatto col suolo. Riparata dagli strati superiori, si fonde al contatto della terra, e produce così sul suo lungo tragitto un ruscello d'acqua fredda che si fa strada alla sua estremità, e spesso scava al suo nascere grotte a pareti trasparenti e simili al cristallo. Quindi seguono delle frane; frammenti di ghiaccio distaccansi, e riflettono le sfumature delicate dei fiori che gli contendono il suolo della valle. Le ghiacciaie aumentano adunque da una parte e si distruggono dall'altra. L'evaporazione si opera alla loro superficie; il loro peso le trascina nei luoghi bassi, dove il calore è più intenso. In questo modo nella valle di Chamounix vedesi discendere la ghiacciaia di Buissons e quelle de'Boschi e dell'Argentière, che menano con se stesse i segni della strada che hanno percorsa. Infatti tutte le grandi ghiacciaie hanno alla loro estremità inferiore e lungo le loro sponde grandi ammassi di sabbia e di schegge prodotti dalle frane dei monti che le dominano. Spesso ancora le ghiacciaie sono incassate per tutta la loro lunghezza da specie di parapetti composti di questi stessi avanzi che i ghiacci laterali di queste ghiacciaie hanno deposti sulle loro rive. Questi ammassi di avanzi chiamansi la *morena* della ghiacciaia. Le pietre dei cui massi sono formati questi parapetti, sono per la maggior parte arrotondate per la confricazione che provano sul fondo o sulle rive delle ghiacciaie. Quanto alla loro natura quelle che trovansi alla estremità superiore sono dello stesso genere di roccia delle montagne che le dominano; ma siccome i ghiacci le trascinano verso il fondo delle valli, giungono fra montagne, la di cui natura è intieramente diversa dalla loro. In ciò, le ghiacciaie agiscono come i corsi d'acqua cui sia dato un forte pendio, consumando il loro letto, svellendone i frammenti, e deponendoli sopra piani meno inclinati. Trovansi qualche volta *morene*, che sono parallele alle sponde della ghiacciaia, e spesso si vedono varie di queste linee separate da strisce di ghiacci aridi e puri. Questi ammassi di frammenti s'innalzano alcune volte da 30 a 40 piedi al di sopra della superficie della ghiacciaia, tanto per la quantità di pietre che li compongono, quanto pei ghiacci stessi che trovandosi, per loro cagione, riparati dal sole e dalla pioggia, vi dimorano più alti che laddove sono allo scoperto. Saussure spiega benissimo la formazione e il parallelismo di queste linee d'ammassi ronchiosi, dicendo come le valli avendo la forma di una culla i ghiacci che sono sovra ambo le sponde, e che ogni anno ricevono le schegge che si distaccano dalle montagne vicine, si scostano appoco appoco dall'orlo, e discendono sensibilmente verso il centro della valle, ove ogni anno formano una linea parallela a quella degli anni precedenti. Le ghiacciaie sono frequenti sotto le zone temperate per tutto ove sono catene di montagne sufficientemente alte; mancano sotto l'Equatore, e malgrado la prodigiosa elevazione delle montagne, non vi si veggono se non campi di neve, i cui confini sono delineati da diverse circostanze. Secondo che si va verso il settentrione il limite inferiore delle ghiacciaie s'abbassa fino a discendere al livello del mare; ma vi corre sempre una grandissima distanza fra il limite inferiore delle nevi perpetue e quello delle ghiacciaie. Verso il 67° di latitudine le ghiacciaie si abbassano sino al livello del mare. Il de Buch, nel suo viaggio in Norvegia e in Lapponia, cita il Runnen, fra le provincie di Helgoland e di Saltan, la cui cima giunge al più a 1400 metri, donde discende una ghiacciaia che è la più meridionale nel settentrione d'Europa, e forse; dice lo stesso Beduch, la sola conosciuta, i cui ghiacci siano bagnati dalle acque del mare (Veggansi le belle opere recenti sulla formazione delle ghiacciaie e sul loro movimento dei professori inglesi Forbes e Tyndall). — Pei *Ghiacci polari*, V. nel *Dizionario* ARTICHE ed ANTARTICHE REGIONI.

Gialem, Gelem o Bihol (*Geogr. fisica*) — Fiume dell'Asia nell'India, uno de'cinque grandi fiumi del Pendgiab, nel paese dei Siki; nasce dai monti Himalaya nella provincia di Cascemir, traversa il regno di Lahore e si getta nel Scennab a 130 kil. da Multan, al nordest, dopo un corso di 660 kil. — È l'antico *Idaspe*.

Giallo (Fiume) (V. HOANG-HO).

Gianlah, Ascalona (*Geogr. storica*) Città della Siria nel pascialico di Damasco. Fu già una delle città principali dei Filistei; appartenne quindi agli Ebrei, venne abbellita da Erode e divenne la seconda città del paese per la grandezza; vi si ammirava il tempio di Derceto. I Crociati vi sconfissero Saladino nel 1176, che in seguito la ripigliò e la distrusse.— Dista 50 kil. da Jaffa, al sudovest.

Giasone (*Storia de'viaggi*)—Il viaggio degli Argonauti è un fatto innegabile. Come avviene per tutte le istorie d'un tempo remotissimo, la maggior parte delle circostanze che accompagnarono quella spedizione si deve ascrivere tra le favole, ma considerata in se medesima, questa niente ha d'impossibile. Gli antichi scrittori consentono, tutti ad una, in questo punto capitale, che Giasone costrusse una nave di straordinaria grandezza, vi fece salir dentro tutti i più prodi guerrieri della Grecia, e dirizzò le prore verso la Colchide pel Ponto Eusino. La data che ordinariamente si assegna a questo viaggio è l'anno 1263 av. l'E. V. Tuttavia se diamo fede alle tradizioni passate fino a noi, Giasone non fu già il primo greco a tentare siffatta spedizione navale. Si suppone che Sinope fosse fondata da taluno de'compagni di quell'Api o Epafo d'Argo che passò in Egitto l'anno 1866 av. Cristo; Frisso ed Elle vivevano circa un secolo prima di Giasone, la storia de'quali però è quasi tutta una favola. Citorus, ricordata da Omero, fu fondata dal figlio di Frisso, ed il tempio che Frisso stesso edificò in Atene, a oriente di Trebisonda, secondo Pausania, avrebbe offerto il modello ai *Dioscuri* per quello che costoro eressero poi che si furon rimpatriati. La tradizione dell'impresa degli Argonauti si mantenne in Colchide e nell'Armenia, dove è fama che Giasone fabbricasse varie città; ebbevi anche chi credette che egli penetrasse fin nella Media. Finalmente le colonie fondate dai Greci sulle rive del Ponto Eusino precedettero di oltre a due secoli quelle da loro dedotte nella Sicilia e nelle altre parti occidentali dell'Europa.—Le tradizioni intorno al viaggio di Giasone lunghesso le sponde del Ponto Eusino, son tali e tante da non lasciare alcun dubbio sulla esistenza di questo eroe. Tutti gli antichi autori il conducono alla città di Aeta. Che ne rapisca la figliuola del re, è pienamente conforme ai costumi del tempo; che il fine della sua impresa sia o paia una favola è cosa ragionevole; ma il mescolarsi delle finzioni in una tradizione di tal natura si fa prova evidente di autenticità. Tuttavia, siccome la maggior parte delle favole antiche hanno preso origine dall'ambiguità del linguaggio, si vuol fare attenzione a quella conjettura, che spiega la storia del vello d'oro col mezzo di un controsenso o di un bisticcio. Ed in vero *malón* che nella lingua fenicia suona tesoro o ricchezza, ha molta simiglianza con *mallon* che in greco significa vello o tosone. I Fenicii, probabilmente, facevano parte della spedizione, e si crede anzi che il pilota Anceo fosse di loro nazione.—Tutti i racconti che ci sono pervenuti sulla impresa di Giasone, sono a lui posteriori di molti e molti secoli. E però simigliante all'Ulisse d'Omero, l'eroe degli Argonauti sembra creato a posta per iscoprire tutte le maraviglie di un mondo poetico, e per dar pretesto agli scrittori di svolgere tutte le particolari cognizioni geografiche.—Gli antichi credevano, come si vede in Mimnermo, che il Ponto Eusino fosse parte dell'Oceano; quel che sappiamo di certo si è che Omero non ne conosceva nè le orientali nè le occidentali rive. Per conseguenza coloro che primi celebrarono le avventure di Giasone, condussero naturalmente l'eroe in luoghi dove l'ignoranza del tempo lasciava libero il campo alle fantasie; ed essi appresero ai secoli susseguenti che gli Argonauti ritornarono in Grecia non già per l'Ellesponto, ma per l'Oceano. Ciò nondimeno quando i progressi della geografia ebbero dimostrato a poco a poco la impossibilità di un tale viaggio, inventaronsi nuove favole accessorie per rinnovellare la vita alla favola principale; ma lo accumularsi di assurdità sopra assurdità nel corso dei secoli, per vaghezza di genio poetico, non distrugge punto l'autenticità della spedizione.—L'autore degli *Orfici* si mostra assai imperfetto conoscitore delle genti che abitavano i dintorni del Ponto Eusino. Conducendo il suo eroe a borea della Colchide, fa menzione de'*Tauri*, de' *Nomadi*, de'*Lelii*, e de'*Caspii*, trova nella palude Meotide gli *Sciti*, i *Meoti*, i *Sauromati*, i *Goti*, i *Gimni* e gli *Arimaspi*, gente deforme al pari de'Ciclopi, ma doviziosa d'armenti. La parte favolosa del viaggio comincia necessariamente al punto che Giasone arriva alla estrema sponda di quel mare interno, perocchè ivi si arrestano le cognizioni positive del poeta. Traversata la palude

Meotide, gli Argonauti entrano in un gran golfo che mette capo al mar *Cronio*. Remigano senza posa per nove dì e nove notti e penetrano finalmente in questo mar Cronio, lasciandosi alle spalle i monti Rifei. Per campare a'pericoli che li minacciano, sbarcano, per consiglio di Anceo, e tirano con una fune la nave lunghesso la riva. Dopo sei giorni passano per mezzo alle terre de' *Macrobi* (così detti per la loro longevità), del popolo de' *Sogni*, e de'*Cimmerii*; poi pervengono alle rive dell'Acheronte e ad *Ermione* dove abitano gli uomini più giusti, a breve distanza dalle porte dell'Averno. Partonsi di quelle contrade, e s'imbarcano sull'Oceano occidentale, col favore di zefiro; ma indi a poco la nave d'Argo, con discorso profetico, predice ad essi il castigo de'loro falli. Transitano con difficoltà per lo *Ierni* o gli *Iernidi* (usando questa voce, il poeta talora al singolare e talora al plurale), e sono sopraffatti da una tempesta, che per undici giorni continui, li balestra qua e là per l'immenso Oceano, senza che lor sia dato sapere da qual parte dirizzare il governo. Finalmente Anceo scorge l'isola di Cerere riconoscendola a suoi giganteschi abeti; ma non vi si può dar fondo, ed il pilota è obbligato ad afferrar l'isola di Circe, alla quale giungono dopo tre giorni di navigazione. Di là vanno a toccar le rive di Tartesso ed alle colonne d'Ercole, traversano il mar Sardo ed il mar Tosco, e son molto opportunamente soccorsi da Teti, quando proprio stavano per essere ingoiati da una eruzione dell'Etna. La menzione de'Caspii, de'Geti, dell'Ierni (la *Ibernia*), che troviamo in questo poema, ci dà prova che il suo autore era riuscito a raccogliere una congerie di notizie vaghe su' vari paesi dove conduce il suo eroe; ed anche l'idea di far per mare il giro dell'Europa, partendo dal Ponto Eusino, per il mar Cronio e per la terra de'Cimmerii, è una idea importantissima di cui si vuol tener conto nella storia dei progressi della geografia. Del resto gli *Orfici* non hanno maggior dovizia di esatti documenti, che di bellezze poetiche. Possiamo ben farci ragione degli errori geografici degli antichi poeti, che tutta la loro scienza traevano dalle tradizioni verbali; ma quel che non possiamo intendere si è come certi critici moderni non tengano in alcun conto l'ignoranza di quei tempi remoti, e si ostinino a voler dare a tutte le idee degli antichissimi scrittori una precisione letterale. Il desiderio di empir le lacune della scienza indusse in molteplici e gravi errori gli scrittori dell'antichità, ed anche oggi trae i loro più dotti chiosatori a rigettar addirittura come apocrifo tutto ciò che non può intendersi o dichiararsi in conformità dello stato presente del sapere umano. L'autore degli *Orfici* prende il Tanai ed il Fasi come braccia dell'Arasse: questo grosso errore mostra come egli non conoscesse punto nè poco le regioni che prendeva a descrivere. Ma questi nomi sono termini generali, che, in origine, servivano a designare ogni specie di fiumi, e che nell'applicazione dovettero spesso cangiare. Omero fa abitatori i Cimmerii dell'estreme sponde dell'Oceano; l'autore degli *Orfici* li pone, per lo contrario, tra l'Oceano e il mar Cronio; il padre de'poeti parla in termini vaghi dell'oscurità del cielo del paese de' Cimmerii sempre orbati della luce del giorno; il cantore degli Argonauti si studia di spiegarne la cagione, ed offre per tal modo ai dotti l'opportunità di ricercare ove fosse situata la Cimmeria degli antichi. Ma come giungere a determinare la postura di un paese privo de'raggi solari, con Calpe ed i monti Rifei a levante, Flegra a mezzodì, ed all'occaso le Alpi? Siffatti errori di distanze e di posizioni non servono ad altro se non che a dimostrare come l'autore degli Argonauti non sapesse più in là del nome di tutti quei luoghi che descriveva. — Ma forse taluno dimanderà: che erano adunque i Cimmerii? A questo si può solamente rispondere ch'essi erano gli abitatori della Cimmeria; perchè infine non hanno una parte di gran momento ne' poemi dove leggiamo il loro nome: essi non altrimenti appaiono che come possessori della *Cimmeria*, terra delle tenebre, che forma il vero subbietto del mito. Questa favolosa regione però, e i suoi tristi abitanti, scompaiono prestamente dalla poesia greca; il qual fatto proverebbe che la loro esistenza non era ammessa dalla mitologia nazionale. D'altra parte la lingua fenicia ci dà la spiegazione dell'origine di questa leggenda: la voce *cimrire* che suona oscurità profonda, si trova in Giobbe (III 5). « Ch'ei sia nascosto dalla oscurità e dall'ombra della morte; una spessa nube passi su lui, le tenebre vespertine lo spaventino. » Ma si domanderà ancora, perchè i Fenici supponessero all'occaso un paese di tenebre? Questo problema ammette una sola soluzione congetturale: perchè, probabilmente, una somiglianza di parole fece loro confondere insieme diverse leggende. Avevan essi, senza dubbio, appreso dagli Indiani, coi quali erano in comunanza di traffici, che la dea *Caumari* regna nell'Occidente, o forse che l'Occidente è il paese della luna, detta in arabo *Camar*. Ma forse anche la Cimmeria mitica ha un'altra origine: in Giobbe (XXXVIII. 9) veggiamo « che una densa oscurità formava la cintura dell'Oceano » Qual che siasi la causa che l'abbia prodotta, è indubitato che gli Arabi portavano ancora questa opinione nel medio-evo, ed i loro navigatori che s'attentavano varcare i limiti noti dell'Oceano Atlantico erano totalmente, a quanto essi raccontavano al loro ritorno, sforzati di retrocedere per le profonde tenebre che ammantavano l'Occidente (Iba e Vardi. *Notizie ed estratti de' manoscritti della biblioteca reale di Parigi*). — Alcuni ragguardevoli scrittori, riconoscendo siccome favolosi i Cimmerii occidentali, ritengono eziandio come immaginarii quelli del Ponto Eusino. Ma questi appartengono alla storia autentica. Ci hanno lasciato de' monumenti che provano la loro esistenza. Non è senza ragione che l'autore dei poemi *Orfici* pose presso alle rive dell'Acheronte una città chiamata *Ermione*: l'oscurità di questo passo dileguasi quando si considera che Ermione, nell'Argolide, conteneva un tempio sacro alla triplice Ecate, che è quanto dire a Giunone, Proserpina e Cerere. Se diamo fede alla tradizione, presso quel tempio si dischiudeva un cammino che discendeva all'Averno. — Il viaggio di Giasone dalla Colchide all'Oceano, sendo stato sempre considerato come una parte essenziale della sua istoria, non deve far maraviglia come diversi scrittori abbiano immaginato che ei navigasse contro il corso del Tanai, le cui fonti erano ignote a quel tempo. Pindaro va fino a trasportar gli Argonauti nell'Oceano Eritreo o mare australe; e perchè forse egli non conosceva il golfo Arabico, li fa giungere al Mediterraneo dopo essersi tirato dietro il loro vascello per mezzo alle pianure della Libia. Ecateo crede rafforzare questa opinione supponendo che Giasone si trasferisse per mare dal Fasi nell'Oceano, e dall'Oceano nel Nilo, ma i suoi strafalcioni non ebbero altro effetto fuorchè di provare la sua ignoranza. La generale credenza che una comunicazione sotterranea esistesse fra le sorgenti de' fiumi e l'Oceano, ci rende testimonianza che i filosofi non avessero la più lieve nozione de' primi principii della geografia. Quando, in età posteriore, le colonie di Atene e di Mileto, dedotte nel Ponto Eusino, ebbero interamente visitate le sue rive senza poter trovarvi sbocco verso l'Oceano, i poeti che cantarono le avventure di Giasone furono obbligati di far veleggiare il loro eroe pel Danubio e per la Sava, e di là condurlo per via di terra all'Adriatico; e tutti gli sforzi dell'arte loro mirarono ad ornare o confondere insieme le svariate tradizioni dell'antichità. — In conclusione: quel viaggio d'un solo giorno che basta ad Ulisse per giungere al limite dell'Oceano; la navigazione attorno all'Europa, piena di tante difficoltà, che Giasone conduce in men che non fa un mese, benchè impedito da violenti procelle; la industria degli Argonauti a trarre con una fune il loro legno lungo la sponda, per schivare i perigli del mare; il racconto che ci ha lasciato Pindaro del loro viaggio di dodici giorni di traverso al continente libico, tutto concorre a mostrare che false idee avessero i Greci sulla estensione della superficie terrestre e della oceanica.

Giaveno *(Geogr. stor. e statistica)*— (V. l'art. nel *Dizionario*, e sostituisci il seguente). Grosso bòrgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario di Susa, capoluogo di mandamento. Giace fra alti monti, sulla sinistra del Sangone. Ha tre parrocchie. È notevole la principale detta di S. Lorenzo, a tre navate, di moderna costruzione, con sacrestia, campanile e coro d'elegante architettura. È ricca di pregevoli quadri. Quella di S. Maria Maddalena ha l'icona dell'altar maggiore, di valente pennello. Vi è un palazzo già abbaziale, restaurato dal cardinale Maurizio di Savoia, e possiede un antico e ragguardevole castello con mura e porte, costrutto nel 1369 dai monaci di S. Michele della Chiusa. Il palazzo del collegio è di assai bella architettura; nel suo interno contiene un'elegante chiesetta. I suoi abitanti s'industriano in tessere panni e tele; vi sono filande di seta, una fabbrica di cotone, la quale occupa 300 operai, diverse fucine da ferro, concie, due cartiere, esistenti fin dal 1839, di proprietà de' fratelli Franco, a cui sono addetti 320 operai circa. I legnami sono il prodotto principale del territorio di Giaveno. Vi è in fiore la pastorizia e considerabili sono i prodotti del numeroso bestiame, massimamente quello del burro, che vi riesce assai buono. Vi esistono cave di pietra da calce, silice argillosa, grafite, e miniera di ferro solforato. — Tiene due fiere, una in maggio, l'altra in ottobre. — Da Giaveno (*Javenum*, *Vicus Gavensis*) Carlo Magno discese e sorprese alle spalle nel 773 il re Desiderio che difendeva il passo della Chiusa contro i Franchi. Questa terra fu nel 1003 o 1103 da Umberto II di Savoia donata alla badia della Chiusa; e presa dai Francesi nel 1630. — Dista 38 kil. da Susa, al sudest. — Popolazione: 9930 anime. — Il suo mandamento ha tre comuni soggetti, il proprio cioè, o quelli di Coazze e Valgioie. — Popolazione tot.: 14,894 anime.

Gibellina (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Trapani, circondario di Alcamo, capoluogo di mandamento. Il suo territorio produce cereali, viti e alberi fruttiferi. — Dista 74 kil. da Palermo, al sudovest. — Popolazione: 6m. anime. — Il mandamento, oltre il proprio comune, ha quelli di Poggioreale e Salaparuta. — Popolazione totale: 13,687 anime.

Gignod (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario d'Ivrea, capoluogo di mandamento. Sorge in montagna, sulla strada del Gran S. Bernardo, sulla destra del Butthier. Il prodotto principale del suo territorio sono pascoli e selve. — È detto in latino *Ginodium*. — Dista 5 kil. da Aosta. — Popolazione: 1406 anime. — Il mandamento di Gignod include oltre il proprio i seguenti comuni: Allein, Bionaz, Douves, Etroubles, Ollomont, Oyace, Roysàn, Saint-Oyen, Saint-Remy, Valpelline. — Popolazione totale: 7729 anime.

Gobi, Cobi, Kobi o **Chamo** (*Geogr. fisica*) — Immensa steppa dell'Asia centrale e il più gran deserto del mondo, dopo Sahara, la quale consiste in altipiani che estendonsi nella Mongolia, al nord del Tibet e della Cina, sopra una lunghezza di 3300 kil. e più di 730 di larghezza, dal declive dei Khangai ai monti del Tibet (Humboldt ne fa ascendere l'estensione a 42,000 miglia quadr. ted.). L'aria vi è freddissima, e il suolo arido e magro; vi sono moltissimi laghi e paludi. Orde nomadi la percorrono in tutte le direzioni.

Gomrum, Bender-Abassi (*Geogr. statistica*) — Città dell'Iran nella Carmania: sta sul golfo Persico. Fa gran commercio. I tremuoti vi sono frequenti. — Sotto il regno d'Abbas il Grande era l'emporio generale de' traffici del Golfo Persico. — Dista 40 kil. da Ormus, al nord. — Popolazione: 20m. abitanti, Arabi, Persiani ed Ebrei.

Gonars (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Palma. Sta presso la strada corriera tra Pordenone e Palma. Ne' suoi dintorni abbondano le viti e i gelsi. — Dista 6 kil. da Palma, all'ovest. — Popolazione: 3m. anime (con frazioni).

Grande Arcipelago della Nuova Bretagna (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Arcipelago dell'Oceania (Melanesia), appartenente all'Australia, al nord dell'Arcipelago della Luisiade, all'est della Papuasia a 146°-150° di longit. est, e 4°-6° 25' di latit. sud. La sua superficie misura circa 7377 kil. quadrati. Le due isole principali sono quelle della *Nuova Bretagna* e della *Nuova Irlanda*. Vengono quindi: l'isola del *Duca d'York*, il *Nuovo Hannover*, *Gerardo de Nys*, ecc.; il piccolo gruppo delle *Isole francesi*, le isole dell'*Ammiragliato*, di *Portland*, degli *Eremiti*, e dello *Scacchiere*. Queste isole possedono vari vulcani in attività; hanno foreste e sono ben irrigate. Producono il cocco, la noce moscada, l'albero da pane, fichi, sagù, grandi felci, e le drimirrisee, ecc. Gli abitanti di queste isole appartengono alla razza Papuasia. — Sono state scoperte dal Dampier nel 1699. — Popolazione: 100 mila anime.

Grecia occidentale (V. Grecia media all'art. Grecia nel *Dizionario*).

Grezzana (*Geografia statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto, (Impero austriaco), provincia e distretto di Verona, capoluogo di comune. Giace sulla destra di un influente dell'Adige. Nella sua chiesa parrocchiale sono lodate pitture del Brusasorci. Nei suoi dintorni ammirasi il maraviglioso ponte di Veja naturalmente formato fra due montagne di marmo variopinto. A Cuzzano, presso Grazzana, è la magnifica villa Allegri, superba per affreschi di Paolo Veronese. Il suo territorio dà buoni pascoli e vi si trovano petrificazioni marine e cave di marmo bianco e rosso, onde credesi edificato l'anfiteatro veronese. — Dista 12 kil. da Verona, al nordest. — Popolazione: 4m. anime (con 10 frazioni).

Guzel-hissar, Ghuzel-hissar (V. Gusel-Hissar nel *Dizionario*).

* * *

H

Harrur, Adaiel, Adel, Arrer (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Stato dell'Africa orientale, al sudest dell'Abissinia, che si estende dallo stretto di Bab-el-Mandeb, fino al capo Guardafui. È il centro del famoso regno d'Adel di cui gli antichi Portoghesi hanno tanto parlato. Dominava già parte dello Stato d'Adaiel o di Adel, la cui metropoli era Zeilah, alla quale nel XVII secolo venne sostituita Auca-Guriel. La città d'Arrer *o* d'Harrur è la odierna capitale dello Stato. — Potente nel XVI e XVII secolo, l'Adel è ora scaduto d'assai. Ebbe molte differenze coi Portoghesi.

Hassaya (V. Hamadan nel *Dizionario*).

Hedyas, Hedgïaz, Hheggiaz *o* **Egias** (V. Arabia nel *Dizionario*).

Hemonia, Hæmonia, Emonia (V. Tessaglia nel *Dizionario*).

Hindu-Koh o **Hindu-Khuck** (V. Paropamiso nel *Dizionario*).

Hollandia (V. Guinea nel *Dizionario*).

Hyrcania (V. Ircania nel *Dizionario*).

I

Iamboli, Emboli, Amphipolis (*Geogr. statistica*) — Città della Turchia europea nella Macedonia, pascialico di Romelia; sta sulla sinistra della Tuja e presso il golfo di Contessa. È poco lungi dalle frontiere della Romelia. — Era detta anche *Chrisopoli* o *Chisopoli*. — Dista 245 kil. da Sofia, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Iberi (*Etnografia*) — Dando qualche fede ad oscure tradizioni seguite dagli storici e geografi antichi, come Tucidide, Strabone, Plinio, ecc., le isole e le due coste della parte occidentale del Mediterraneo, erano ne' tempi più oscuri dell'istoria, occupate da tribù di due diverse razze, Libici e Iberi, che spesso trovavansi commisti in una stessa isola o dividevansene il possesso. La lingua degli antichi Iberi si è conservata sino a' nostri giorni in quella che parlano i Biscaglini in Spagna e i Baschi in Francia, popoli che abitano la regione montana posta a confine d'ambo i paesi. Il nome che ei danno a sè stessi nella propria lingua è di *Euskalduni* ed alla lingua danno il nome di *euskaria* od *euskara*. Gli Euskalduni si partivano anticamente in molte tribù, fra le quali citeremo solo quelle dei Vasconi e dei Varduli, onde discendono i moderni Euskalduni: queste tribù occupavano infatti il paese che possiedono oggi gli uomini che parlano euskaro. E' fu errore in altri o vanità nazionale in loro, se nei tempi moderni si dissero *Cantabri*; perciocchè i Cantabri vivessero in una parte della Spagna ove non si parla il biscaglino. Fu ben dimostrato che l'euskaro è al tutto diverso dal celtico e dagli altri idiomi indo-europei, e che nella sua costruzione ha molta affinità colle lingue americane: se non che questa analogia non va fino ad essere una somiglianza di famiglia, cioè, una di quelle somiglianze che ci danno l'indizio d'una origine comune; d'altra parte se in questo caso ci venisse vaghezza di trarre una induzione di affinità fra le lingue, incontreremmo difficoltà di un altro ordine che non ci consentirebbero di procedere molto innanzi. Gli antichi Iberi erano giunti in brevissima ora a un certo stato di civiltà e possedevano l'uso delle lettere; il loro alfabeto derivato senza dubbio originariamente dal fenicio, somigliava molto a quello di alcune fra le antiche nazioni italiche. Nella storia gli Iberi non si conoscono dapprima se non come abitanti della costa settentrionale e delle isole del Mediterraneo. I primi abitatori della Sicilia appartenevano a questa gente e gli studi dell'Humboldt sembrano provare che traccie della loro lingua possonsi ancora raccorre in una parte dell'Italia, ove forse precedettero le genti italiche di razza Ariana. Le coste della Gallia, all'occaso della foce del Rodano, erano occupate dagli Iberi che viveanvi misti co' Liguri, i quali avevano solo il possesso dei territorii marittimi giacenti fra il Rodano e l'Italia:

ecco almeno quel che ci fa sapere il periplo di Scilace, che il Niebuhr considera come una compilazione di note raccolte da antichissimi navigatori. Credesi che i Liguri venissero dalle vicinanze del fiume Ligys o Lygiros, che si suppone essere la Loira, e che cacciassero gli Iberi da una parte del loro antico territorio. Questi fatti furono probabilmente anteriori all'invasione dei Celti nell'Europa occidentale. I Celti, gente d'indole più bellicosa degli Iberi, sembra averli espulsi da una parte considerevole della Spagna, conciossiachè sono state riconosciute dall'Humboldt reliquie dell'occupazione celtica nei nomi delle città e delle popolazioni di quasi tutta la parte occidentale della penisola: tuttavia gl'Iberi restarono sempre in possesso dei Pirenei. Gl'Iberi sono anche nel numero dei primi abitatori della Corsica, della Sardegna e delle isole Baleari ove portavano il nome di *Balari*. V'ebbero varie isole in cui trovavansi insieme Iberi e Libici (V. Baschi).

Iberia (*Geogr. storica*) — Nome vago dato dapprima alla regione dell'Hispania bagnata dall'Ebro (*Iberus*), poi all'intera penisola. Gli abitanti dell'Hispania erano perciò detti Iberi; ritrovasi questo nome nei Celtiberi, nei Cantabri, ecc. I Carpetani appartenevano all'Iberia ed abitavano la Tarraconese, sulle due rive del Tago. Si suppone che gl'Iberi d'Hispania siano gli avanzi di un gran popolo anticamente sparso nelle Gallie, donde fu espulso dai Celti o Galli, originario delle regioni caucasee, specialmente dell'Iberia asiatica. In quest'ipotesi gl'Iberi avrebbero dato il loro nome all'Ibero invece di averlo ricevuto da questo fiume.

Indie (Mare delle) o **Indiano Mare** (V. Mare nel *Dizionario*).

Induatria (*Geogr. antica*)—Città dell'Italia settentrionale, nella Liguria, sul Po (in latino *Bodincus*). Fu detta anche *Bodincomagus* che è la moderna *Casale*.

Iona o **Icolmkill** (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Una delle isole Ebridi situata al sud di Mull. Ha molte sorgenti e laghi. Vi sono molte antiche rovine. Il suolo racchiude bella serpentina gialla, marmo bianco ed altri minerali. — Il suo primo nome era *I-Colomb-Kill* che suona *cella di Colomba;* così chiamata da un convento che fu fondato nel 565 da Santa Colomba, e fu nei secoli VII, VIII e IX l'asilo delle scienze. Vi si seppellivano anticamente i re scozzesi. — Popolazione: 400 anime.

Iaik (*Geogr. fis., stor. e monumentale*) — Monte della Russia asiatica nella Siberia, governo d'Ienisseisk, che sorge nei dintorni d'Abakansk. È ragguardevole per antiche tombe statevi scoperte, che racchiudono ornamenti d'oro e d'argento sulle quali vedonsi statue d'uomini alte da 7 a 9 piedi e gremite di sculture straordinarie. Queste regioni, d'una civiltà ancora sì poco avanzata, sembrano essere state già occupate da un popolo che aveva l'uso della scrittura e delle arti. Nelle vicinanze della città d'Abakanskoi, verso le rive dell'Ienissei, como anche nelle provincie vicine, osservansi tombe di pietra e colonne fattizie incurvate al di dentro, nelle quali trovansi miste a scheletri e ceneri di morti, utensili di legno e di bronzo, ornamenti d'oro e d'argento, figure di metallo e di pietra. Sembra che i nomadi della Tartaria, per un uso conforme a quello degli antichi Etruschi, avessero il costume di farsi seppellire colle loro gioie e con quello che possedevano di più prezioso. Pallas, Strahlenberg e altri viaggiatori hanno fatto conoscere vari di questi monumenti, e il Klaproth ne ha pubblicato un'importante memoria. Disgraziatamente non è stato fin qui possibile di leggere le iscrizioni che li accompagnano. I soli monumenti di cui sia possibile rintracciare l'origine, sono quelli che portano iscrizioni arabe. Tai monumenti, che trovansi anche in vari luoghi lungo il Volga, consistono in lampade di terra, specchi di bronzo, rotondi o quadrati, gli uni con un manico per essere tenuti in mano, gli altri formati di un semplice disco; alcuni hanno di dietro una specie di mano o di campanella, ove si passava un cordone, affine di appenderli ad un muro; gli altri hanno un semplice foro. Ciò che v'ha di più curioso in questi specchi sono le figure d'animali naturali o fantastici e le iscrizioni poste di dietro. Pare che talvolta servissero di talismani e talvolta di decorazioni militari.

Italia (V. Regno d'Italia nel *Supplemento*).

Izengari (V. Zingari nel *Dizionario*).

K

Kabul (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Asia, capitale della provincia omonima e di tutto l'Afganistan. Siede nel centro di una deliziosa pianura. È cinta di mura, e munita d'una cittadella detta *Ballahissar*. — Fin dal VII secolo Kabul fu sede di un principe indiano: l'imperatore Babur la tenne per alcun tempo come sua metropoli. Nel 1739, Nadir-Scià la prese e la devastò. Timur-Scià nel 1774 ne fece la capitale dell'Afganistan. Nel 1842 ebbe il sacco dagl'Inglesi. — Dista 320 kil. da Kandahar, al nordest. — Popolazione: 60 mila anime. — La provincia di Kabul confina al nordovest col paese di Balkh, al nord col Turkestan, all'est colle provincie di Lughman e di Gelalabad, al sud con quella di Gazna e all'ovest col Korasan. La sua superficie misura 200 kil. sopra 80. È montuosa, con deserti immensi. Vi sono miniere d'oro, argento, ferro, ma poco curate. Fabbrica tappeti, tessuti di cotone, e concia le pelli. Fa traffico con le carovane. — Chiamasi anche Kabul un affluente considerevole dell'Indo, il quale sorge nella montagna Ooma e bagna la suddetta provincia.

Kabul (Regno di) — Vedi questo articolo nel *Dizionario*, ma nella somma della popolazione, in vece di 60,000 correggi: 4,200,000 anime secondo il Balbi, *Bilancia politica del Globo*, ediz. del 1833 e *Abrégé*, ediz. del 1834.

Kara (*Geogr. fisica*) — Fiume della Russia che fa confine all'Europa ed all'Asia; nasce nei monti Urali, corre verso borea, quindi volgendo a grecale, cade nel mare di Kara dopo un corso di 220 kilometri.

Karmathi (*Geogr. antica*) — Regione dell'Asia nel Yemen o Arabia felice, nel paese di Nagd, corrispondente alla provincia di Bahrain: si stende lunghesso la costa del mar Persico. Nel suo territorio sono molti villaggi. La città principale di Bahrain è Haggiar o Hadgre. — Karmathi è così chiamata dall'essere stata metropoli dei Karmathi, settari musulmani discepoli di Karmath che viveva nel IX secolo (V. HAGGIAR nel *Dizionario*).

Kascena, Kascenah o **Kasna** (*Geogr. statistica*) — Città dell'Africa, capitale del paese d'Afnu o Affanoh; è posta a 5 giornate dal Niger, al nord, sulla strada che conduce da Fezzan a Zamphara. Il suo territorio è tutto irto di monti. I principali prodotti sono cotone, una specie particolare di riso detta *bisna*, e oro in polvere. Ha gran copia di scimie e pappagalli; se ne esportano pelli di capra preparate, cuoia di bue, zibetto o muschio. — La provincia omonima che è la più settentrionale del gran regno dei Fellatah all'estsudest di Saccatu, ha, secondo il viaggiatore Barth, fabbriche di cuoi e tessuti di cotone e fa un commercio ragguardevole.

Kascenah (V. KASCENA nel *Supplemento*).

Kasgar, Kachgar o **Kachkar** (*Geogr. statistica*) — Città dell'Asia nel Turkestan cinese, nella piccola Buccaria, capoluogo di kanato. Vi si fa commercio di stoffe di seta, di broccati, e specialmente di cavalli che in gran numero vi conducono i Kirghisi. — Kasgar fu capitale di potente impero posseduto da principi Gengiscanidi; ora il kanato di Kasgar è nominalmente tributario dell' Impero cinese, ma in fatto indipendente. — Popolazione: 15m. anime.

Kassu (*Geogr. statistica*)—Stato dell'Africa, nella Senegambia; confina al sud col Fuladu, al nord col Safnu. La sua superficie misura 90 kil. dal nord al sud, e altrettanto dall' est all' ovest. Questo paese ha fama di possedere molta ricchezza d'oro, d'argento e di rame. La sua capitale è Kumakary.

Katsciar (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Regione dell' India, al di là del Gange, confinante al nord coll'Assam da cui la separa il Brahmaputra, all'ovest col Bengala. La sua superficie misura 250 kil. dal nord al sud, sopra 180. È tutta montana, vestita di boschi, ben irrigata dagli affluenti del Brahmaputra, fertilissima, ricca di seta, cotone, cera, ecc. e di miniere di ferro e di rame. La razza che abita il Katsciar somiglia ai Cinesi, o parla come essi una lingua monosillabica. Sacrificano vittime umane a Durga o Kali. La capitale è Khospur. — Il Kasciar (l'antica *Hirumba*), fu occupato dai Birmani nel 1818; ma quasi subito fu loro tolto dagli Inglesi. Oggi fa parte dell'India transgangetica britannica. — Popolazione: 500m. anime.

Khiva (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Città dell'Asia nel Turkestan, capitale del kanato omonimo. Ha una cittadella, trenta moschee e un collegio. Fa ragguardevoli traffici per carovane con Oremburgo, Astrakhan, la Persia e l'Afganistan, e gran mercato di schiavi. — Dista 560 kil. da Asterabad, all'ovest. — Popolaz.: appena 5m. anime. — Il kanato di Kiva (il più vasto del Turkestan), giace fra il mare d'Aral e le steppe dei Kirghizi al nord, il Gihun all'est, la Buccaria al sudest, deserti sabbiosi e sterili all'ovest e al nordovest. È occupato intieramente da deserti. — Pietro I volle invano conquistare il kanato di Kiva, il quale di poi si è molto accresciuto sotto Mohamed-Rachim padre dell'odierno kan Rehman-Kuli: quest' ultimo per molto tempo alleato dei Russi, ha avuto recenti differenze con essi; una spedizione mandata contro di lui dall' imperatore Nicolò nel 1840 fallì pei rigori del clima. — Popolazione: da 294m. a 380m. anime.

Khokhan (**Kanato di**) (*Geogr. statistica*)— Stato dell'Asia nel Turkestan indipendente, confinato al nord dai Khirghizi neri oltramonti, al sud dai Persiani montanari, all'est dal Kasogar. La sua superficie misura 560 kil. sopra 200. Fa parte della Scizia al di qua dell' Imaus. Comprende i territori di Ferganah, Tunkat, Tachkend, e Tarez. — Popolazione: 3,000,000 di anime. — La capitale omonima ha 30m. abitanti, 500 moschee e 100 scuole.

Khorasmi (*Etnografia*)— Popolo nomade e selvaggio dell'Alta Asia, di razza scitica, stava al nordest della Partia, fra l'Ocho e l'Oxo, e abitava sulle rive del lago Corasmico al quale diede nome.

Kollin o **Neu-Kollin** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Germania nella Boemia (Impero d'Austria); sta sull'Elba. Vi si lavorano tele dipinte, oreficerie, ecc. — Presso Kollin fu data nel 1757 una grande battaglia, dove gli Austriaci, comandati dal maresciallo Daun, mandarono in piena sconfitta Federico II, re di Prussia. — Dista 15 kil. da Kaurzim, al nordest. — Popolazione: 5500 anime.

Kolusci (*Etnografia*) — A questa famiglia appartengono i popoli che abitano lungo la costa da Iakutat fino alle isole della Regina Carlotta, quantunque in vari luoghi il loro territorio sia interrotto da quello di popoli compresi in altre famiglie etnografiche. Tutti questi popoli sono da notarsi per coraggio, per industria, specialmente per abilità in tagliare, scolpire e lisciare la pietra. Si deve specialmente menzionare i Kolusci (*Kolugis*) propriamente detti, nazione bellicosissima e feroce, sparsa negli arcipelaghi del re Giorgio, del duca d'York, del principe di Galles e nell'isola dell'Ammiragliato. Sul loro territorio i Russi hanno edificata la Nuova-Arkhangel.

Konieh (*Geogr. stor. e statistica*) — Città della Turchia asiatica, capoluogo di sangiaccato e di tutta la Caramania (che spesso è detta pascialico di Konieh). È cinta d'alte mura con torri quadrate: vi sono belle moschee e palazzi assai eleganti. Il cimitero è nel centro. Questa città è santa, ed i pellegrini mussulmani v'accorrono in folla. Ha fabbriche di marocchini e tappeti; fa commercio di seta, cotone, lana, pelli, noce di galla, gomma adragante, ecc. — Konieh (*Iconium*) nel medio-evo fu la capitale della sultania omonima e dopo lo smembramento dell'impero selgiucida, restò a capo del regno di Caramania uno dei 10 Stati che si formarono sulle sue ruine. Konieh fu per lungo tempo la sede di Dgiemem o Zizim. La vittoria riportata a Konieh nel 1832 da Ibrahim, figlio di Mehemet-Alì, contro il sultano, sembrava aprire al bassà d'Egitto la strada di Costantinopoli, quando l'Europa intervenendo, ristabilì la pace fra Mahmud II, e Mehemet-Alì facendo accordare al secondo la Siria.— Dista 500 kil. da Smirne, all'est. — Popolazione: 30m. anime.

Konieh o Iconium (Sultania di), detta anche **Sultania di Rum** (*Geogr. storica*) — Nome dato ad uno stato formato dallo smembramento del grande impero turco selgiucida, sotto il regno di Malek-Sciah nel 1074 (*). Comprendeva la maggior parte dell'Asia minore, e aveva per confine, al nord il Porto Eusino e l'impero di Trebisonda; all'ovest il Sakaria, il Meinder-Buiuk, e l'Arcipelago; al sud il Mediterraneo e il Tauro; all'est l'Eufrate. Le sue città principali erano: Konieh o Iconium, Nicea, Smirne, Laodicea, Dorylea o Eski-Sceher, Ancira, Kastamuni, Tarso. Questo stato fu dapprima indebolito dagli assalti dei Cristiani al tempo delle prime crociate; quindi devastaronlo i Mongoli, e cadde sotto la loro dipendenza nel XIII secolo; e finalmente andò in brani nel 1294, dopo la sconfitta di Gaiath-eddin-Masud, vinto da' suoi emiri ribellati. Allora si divise in 10 principati indipendenti.

Kymri (*Etnografia*) — Popolo dell'Europa antica, d'origine scitica, che uscito dalle regioni situate al nord del Ponto Eusino, venne in età molto remota a stabilirsi nella Gallia settentrionale. Il maggior numero dei Kymri si fermò tra il Reno e la Senna, dondo vinsero i Galli o Celti; il resto si sparse fra la Senna e la Loira, e si mischiò alla popolazione indigena. Questa prima invasione kymrica si pone verso il XIII secolo av. G. C. Dal 614 al 578 av. G. C. nuove bande di Kymri, condotte da un potente re, detto Oeso, invasero la Gallia, e ne fecero migrare le tribù condotte da Sigoveso e Belloveso. Credesi con ragione che i Kymri siano gli stessi che i Cimbri, che trovansi prima nel Chersoneso Taurico sotto il nome di *Cimmerii*, poi, nell'Iutland o Chersoneso cimbrico, i quali in progresso di tempo (101 avanti G. C.) vennero ad infrangersi contro le legioni di Mario (V. CIMBRI nel *Supplemento*). I Kymri si distinguevano dal rimanente della popolazione gallica per una grande prevalenza morale. Essi furono che introdussero la religione druidica nella Gallia.

* * *

(*) *Serie dei sultani selgiucidi di Konieh.*

Solimano	1074-1085
Interregno	1085-1092
Kilidge-Arslan I	1092
Salsan	1107
Masud	1117
Kilidge-Arslan II	1155
Gaiatheddin Ka-Kosru I	1192
Solimano II	1198
Kilidge-Arslan III	1204
Azzeddin-Kai-Kaus I	1210
Alaeddin-Kai-Kobad	1219
Gaiatheddin Kai-Kosru II	1237
Azzeddin-Kai-Kaus II	1245
Rokneddin	1261
Gaiatheddin Kai-Kosru III	1267
Gaiatheddin Masud.	1283-1294

L

Labicum, Lavicum, Labico (*Geogr. antica*) — Antica città del Lazio, la cui fondazione sembrerebbe doversi recare ai Tusculani, così vicini e così potenti: e questa congettura potrebbe avvalorarsi col noto verso di Virgilio, lib. VII, v. 796, quasi che esistesse prima della fondazione di Albalonga :

Et Sacranae acies et picti scuta Labici.

Ma Tusculo stesso al tempo della venuta di Enea non esisteva, poichè fu fondato da Telegono, figlio d'Ulisse e di Circe, quindi tale supposizione cade di per se stessa. Dall'altro canto Dionisio la fa posteriore alla guerra di Enea, dicendola colonia degli Albani nel libro VIII, e perciò crede il Nibby che come tante altre venisse fondata da Latino Silvio, e che Virgilio solo per prolepsi la nomini colle altre città che presero le armi contro di Enea, affine d'indicare gli abitanti di quella contrada, dove poi sorse Labico. I Labicani furono fra i popoli che presero le armi a favore de' Tarquinii; fatta poi la pace fra i Romani e i Latini collegati, i Labicani la mantennero con tanta vigoria che fecero vigorosa resistenza agli assalti di Coriolano, allorchè quell'esule andò contro le città suddite, od alleate della sua patria: presa, dopo molta fatica fu saccheggiata, e gli abitanti vennero posti in schiavitù, secondo Dionisio. Riavutisi da quella sciagura i Labicani videro devastare le loro campagne dagli Equi, comandati da Gracco. Nel 339 però si collegarono cogli Equi, disertarono l'agro tusculano, e si posero a campo sull'Algido. Il dittatore Q. Servilio Prisco, vinti in battaglia i due popoli collegati, si volse contra Labico stesso, circondò la città, la prese di assalto, e la diè in preda al saccheggio; affine poi di tenerla in rispetto per l'avvenire vi fu dedotta una colonia di 1500 cittadini fra i quali vennero divisi 3000 iugeri dell'agro labicano, dandone due per ciascun colono, indizio della vastità del territorio. Sul declinare della repubblica, forse a cagione della guerra sillana, Labico era venuto in tale scadimento, che Cicerone nella orazione *pro Plancio*, nomina questa città insieme con Boville e Gabii, come di quelle così scadute da trovare appena qualcuno che potesse rappresentarle nelle ferie latine: e non molti anni dappoi Strabone la dice intieramente diruta e deserta. Ora il luogo di Labicum è occupato dal borgo della *Colonna*.

Lacedemone, Lacedemoni (V. SPARTA nel *Dizionario*).

Laffoden, Loffoden (Isole) (*Geogr. fis. e statistica*) — Arcipelago dell'Oceano Glaciale artico, sulla costa occidentale della Norvegia fra 67° 30'-69° 45' di lat. nord, ed a 55 kil. dal continente, onde è separato mediante il braccio di mare detto West-Fiord. Le principali sue isole sono: *Andoen*, *Langoen*, *Hindoen*, *Ost-Waagen*, *West-Waagen*, *Flagstadoe*, *Moskenaesoe*, *Vaeroe e Roest*. Si compongono di alte montagne cinte di rocce e di isolotti. Vi si fa una gran pescagione di merluzzo. — Popolaz.: 13,89[illegible] anime.

Laghi (V. Paludi nel *Supplemento*).

Laigueglia, Langueglia, Lengueglia (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo d'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), provincia di Genova, circondario d'Albenga, mandamento d'Alassio. Sta sulla rada del capo Mele. Il seno omonimo si stende fra il suddetto capo e quello di Santa Croce. La sua chiesa parrocchiale è vasta e magnifica, con quadri del Piola e del Cappuccino. Nella casa Badarò esiste una copiosa biblioteca ed un ricco erbario. La pesca dà 400 quintoli metrici di pesci all'anno. Gli abitanti si danno per la massima parte alla navigazione. — Vi si tiene fiera il 24 febbraio, il 10 agosto, e il 21 settembre, di tre giorni ognuna.— Laigueglia (*Lingula, Lingulla*) nel 1528 fu ceduto per danaro a Genova dai signori di Quadraginta. Venne bombardato dagli Inglesi nel 1812. — Dista 3 kil. da Alassio.— Popolaz.: 882 anime.

La Maddalena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isoletta omonima o Elva (Regno d'Italia), provincia di Sassari, circondario di Tempio, capoluogo di mandamento. Sta sulla sponda meridionale dell'isola, adiacente alla Sardegna nello stretto di Bonifacio. Ha un porto, che dicesi Calagavetta, profondo e sicuro; sono prossimi i porti di Mangiavolpe e di Mezzoschifo. Il suo territorio produce uve, erbaggi e formaggi. — Dista 56 kil. da Tempio. — Popolazione: 1712 anime. — Il mandamento della Maddalena comprende oltre il proprio i comuni di Santa Teresa e Cussorgie, Terranova e Lussorgie. — Popolazione totale: 5045 anime.

Lamon (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Belluno, distretto di Fonzaso. Sorge in monte cinto da ampi boschi. Il suo territorio è ricco di pascoli. — Dista 6 kil. da Fonzaso, al nordovest. — Popolazione: 5500 anime.

Lamporecchio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia. Sta nel Val d'Arno inferiore sul fianco occidentale del monte Albano. La sua chiesa ha un bellissimo altare con tavola di terra invetriata del della Robbia, e con i pilastri della tribuna adorni di bassorilievi a frutta diverse, e fiorami di vario colore. Il suo territorio produce cereali, legnami, olio, castagne e vino celebrato dal Redi, che decantò *il topazio pigiato in Lamporecchio*. — Lamporecchio (*Lamporeclum*) fu soggetto ai vescovi di Pistoja. È patria di Francesco Berni, poeta. — Dista 14 kil. da Pistoja al sud. — Popolazione: 7441 anime.

Lancerota (V. Canarie nel *Dizion*).

Lari (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Pisa, capoluogo di delegazione. Sta nelle colline Pisane fra la Val d'Era e la Val di Tora. È cinto da doppio giro di mura e sovrostante castello. La sua chiesa ha facciata adorna di statue di Tommaso, figlio d'Andrea Pisano. Il pretorio ha numerose armi murate nell'esterna parete. Nei dintorni furono scoperti idoletti e medaglie antichissime di bronzo e d'argento. Il suo territorio dà raccolti d'olio buonissimo, molto vino, frutte e legumi. — Dista 32 kil. da Pisa al sudest. — Popolazione: 9199 anime. — La sua delegazione comprende i comuni di Chianni, Colle Salvetti, Fauglia, Laiatico, Lari, Lorenzana, Peccioli, Santa Luce e Terricciola. — Popolazione totale: 40,733 anime.

Lastra a Signa o di Gangalandi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia, circondario e delegazione di Firenze. Giace nel Val d'Arno sotto Firenze, sulla sinistra dell'Arno. È cinta da mura merlate e turrite. Vi si fabbricano cappelli di paglia. Il territorio produce olio, vino e cereali. — Tiene fiera il 16 agosto. — La Lastra a Signa fu campo di vari combattimenti nel 1529-30 col tempo dell'assedio di Firenze. Venne presa e saccheggiata dal principe d'Orange. — Dista 8 kil. da Firenze, all'ovest. — Popolazione: 9378 anime.

Laterina (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni. Siede nel Val d'Arno superiore, sullo sbocco orientale della Valle dell'Inferno sopra altipiano bagnato dall'Arno. Il suo territorio dà vini, cereali, olio, ecc., vi si curano i filugelli. Vi rampollano acque minerali solforose ed acidule fredde. —

Google

Laterina fu già posseduta dagli Ubertini. Se ne impossessò la Signoria di Firenze pel tradimento di Lapo di Farinata degli Uberti comandante di quel presidio. Nel 1326 fu atterrato dal vescovo Guido Tarlati, quindi riedificato e dopo il 1384 incorporato al contado fiorentino. — Dista 16 kil. da Arezzo, al nordovest. — Popolazione: 2024 anime.

Lauco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Udine, distretto di Tolmezzo, capoluogo di comune. Giace presso la destra del Ludino tributario del Tagliamento con territorio sterile di cereali, ma fecondo di boschi e pascoli. — Dista 9 kil. da Tolmezzo.— Popolazione: 2500 anime.

Lavinium (*Geogr. storica*) — Fra Ostia ed Anzio, da Strabone, Pomponio Mela e Plinio, seguiti nel secolo VIII dall'anonimo di Ravenna, pongonsi prima Laurento, poi Lavinio, quindi il luco di Giove Indigete, il fiume Numico, Ardea, ed in ultimo luogo Afrodisio. L'Itinerario di Antonino, come si legge nel testo di Aldo, situa Lavinio a XVI miglia lungi da Roma, e la Tavola peutingeriana al XVII. Dionisio poi mostra nel libro I come questa città fu edificata da Enea nel luogo dove si riposò la celebre troia, che egli sagrificò insieme co' suoi trenta porcelli, e precisamente sopra un colle distante 24 stadii dal mare, ossia 3 miglia romane. Strabone nota che era vicino ad Ardea: e precisamente può stabilirsi dalla Tavola peutingeriana che fosse 3 miglia distante da Laurento, poichè essendo quella città a Capocotta, ne siegue che III e non VI era il numero originale che per imperizia de' copisti fu tramutato, raddoppiando così la distanza. Tutte queste circostanze di luogo e di misura coincidono nel colle, sul quale è la borgata di *Pratica*, ne' tempi bassi detto *Patrica* (V. questo nome nel *Dizionario*), feudo de' Borghesi, e per conseguenza ivi fu l'antico Lavinium. Infatti quel colle isolato fra un buon miglio di circonferenza, è circa 17 miglia distante da Roma per la strada moderna, 3 dal mare e non più di cinque da Ardea. Ed a maggior conferma, oltre varie vestigia e molti frammenti, vi si veggono ancora parecchie iscrizioni che escludono qualunque dubbiezza, e mostrano tutta la vanità delle opinioni di coloro, che ne' tempi passati, la vollero credere a Civita Lavinia, a Petronella, ed a Monte di Leva. Enea le diede il nome di sua moglie Lavinia. Da Lavinium uscì la colonia che fondò Alba.

Legnaja (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia, circondario e delegazione di Firenze. Giace nel Val d'Arno fiorentino, presso la sinistra dell'Arno, a cavaliere della strada livornese. I suoi dintorni sono adornati di ville signorili, fra le quali noteremo quella magnifica eretta da Michelozzo Michelozzi, che più volte accolse il divino Galileo. Il suo territorio produce cereali, viti, ulivi e frutti. Vi sono cave di granitello, albanese e pietra serena. A Monticelli presso Legnaja nacque il rinomato pittore Agnolo Allori, detto il *Bronzino*. — Dista 2 kil. da Firenze, all'ovest. — Popolaz.: 11,250 anime.

Leopoldina (V. CAPOVERDE nel *Diz.*)

Lercara li Friddi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Termini, capoluogo di mandamento. Sta in amena postura ed ha fertile territorio. — Dista 32 kil. da Termini. — Popolazione: 7919 anime. — Il mandamento si compone del solo comune di Lercara.

Lesa (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Pallanza, capoluogo di mandamento. Giace sulla sponda occidentale del Verbano, appiè d'alto monte, bagnato dall'Erno. La chiesa parrocchiale è d'antica architettura di ordine composito, adorna di pregiati dipinti del Mazzucchelli e del Procaccini. Il suo territorio produce pesche squisite, altre frutta e vini. — Lesa (*Lesia*, *Lexa*) fu già sotto il dominio degli arcivescovi di Milano. — Dista 12 kil. da Pallanza. — Popolazione: 1607 anime. — Il mandamento di Lesa si compone, oltre il proprio, dei comuni di Belgirate, Brisino, Brovollo, Calogna, Carpugnino, Chignolo, Comnago, Corciago, Fosseno, Gignese, Graglia, Magognino, Massino, Nebbiuno, Nocco, Pisano, Stresa, Stroppino, Tapigliano, Vezzo. — Popolazione totale: 10,482 anime.

Lestizza (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia e distretto di Udine. Sta presso la strada da Codroipo a Palma. I prodotti del suo territorio consistono in viti e gelsi. — Dista 13 kil. da Udine, al sud. — Popolazione: 3500 anime, con varie frazioni.

Levico (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Trentino (Impero d'Austria), circolo di Borgo, capoluogo di distretto. Giace appiè del monte Fronte, attraversato dalla strada che percorre la posta di val Sugana a Bassano ed è bagnato dal rio Maggiore. Vi sono filande di seta. Il suo territorio dà grano, vino, frutta, gelsi, seta e pascoli, con due sorgenti d'acque saline ferruginose ed edifizio di bagni; ha miniere di vetriolo e di ferro. — Tiene 6 fiere l'anno. — Dista 18 kil. da Trento. — Popolazione: 5500 anime.

Leyni (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle. Giace poco lungi dal rivo-torrente Bendola. La vetusta chiesa parrocchiale ha la porta principale adurna di un affresco del 1532 di pennello fiammingo. Notevole è il bel campanile attiguo. — Si dà il nome di *Tolfa* ad una lunga costa di terreno, che è quello di un villaggio distrutto nel secolo XI. — Vi sono fornaci da mattoni. — Il suo territorio produce cereali, ortaggi saporiti, frutta, viti; vi abbonda il grosso bestiame. Tiene una fiera in settembre. — È detto latinamente *Laniucum*, *Leinicum*. — Dista 4 kil. da Caselle all'est. — Popolazione: 3709 anime.

Liberia (*Geogr. fis. e storica*) — Colonia americana fondata in Africa nel 1821, sulla costa della Guinea settentrionale, all'est del capo Mesurado, a 6° 15' di latit. nord, 12° 57' di long. ovest. Il suo nome denota che non deve essere abitata da altri che da uomini *liberi*; e fu infatti ivi stabilita a ricevere i negri emancipati degli Stati Uniti. Monrovia e Caldwell sono i due principali luoghi di questa colonia. Il suo presidente Roberts, è un mulatto. — Liberia fu dichiarata indipendente fino dal 1847. — La popolazione si compone di circa 11m. schiavi liberati e di 250m. negri indigeni. Nel 1847 vi erano già 23 chiese e 16 scuole, giornali, ecc.

Libi (V. LIBICI nel *Dizionario*).

Liceo (*Geogr. antica*) — Monte della Grecia nell'Arcadia, all'austro si univa al monte Taigete. Era consacrato al dio Pane. Il suo nome veniva dai moltissimi lupi (*lycos*) che vi si incontravano. — I Latini pure chiamavanlo *Lycaeus mons*. Oggi è detto *Mintha*.

Licosura (*Geogr. antica*) — Una delle città antichissime della Grecia nell'Arcadia, presso i Parsii. Stava appiè del monte Liceo e al sudovest da Megalipoli. — Fu fondata da Licaone figlio di Pelasgo.

Linguaglossa o Linguagrossa (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), in Sicilia, provincia di Catania, circondario d'Acireale, capoluogo di mandamento. Giace alle falde e presso i boschi dell'Etna, in val Demona. I prodotti del suo territorio consistono in vini e seta. Il suo nome deriva forse dalla sua figura di lingua. — Dista 78 kil. da Messina, al sudovest. — Popolazione: 5003 anime. — Il suo mandamento, oltre il comune Linguaglossa, contiene i seguenti: Calatabiano, Fiumefreddo, Piedimonte. — Popolazione totale: 11,948 anime.

Lioni, Leoni, Linni (*Geogr. statistica*) Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario e mandamento di Sant'Angelo de' Lombardi. Giace alle falde di un colle poco lungi dall'Ofanto. — Ebbe origine dalla distruzione del borgo detto *Oppido* che le stava vicino. Fu Lioni messo in rovina dal terremoto del 1694. — Dista 3 kil. da Sant'Angelo de' Lombardi, al sud. — Popolazione: 4116 anime.

Lissone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza. Siede fra la destra del Lambro e la strada di Milano a Desio. Il suo territorio è fertile di viti e gelsi. Anticamente era luogo considerevole e commerciante, ove tenevansi alcune fiere annuali assai frequentate. — Dista 3 kil. da Monza, al nordovest. — Popolazione: 2500 anime.

Littorale (*Geogr. statistica*) — Regione dell'Impero austriaco nel Regno Illirico. È diviso in due circoli: Gorizia ed Istria con Trieste e suo territorio. Il suolo produce cereali, patate, ecc. Vi si alleva grosso bestiame, Trieste è il suo capoluogo. — Per la storia v. ISTRIA (nel *Dizionario*). — Popolazione nel febbraio 1854: 443,045 anime.

Livraga o Luraga (*Geogr. statistica*) Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo. Il suo territorio è coltivato a prati. Vi si fa gran commercio di formaggio lodigiano. — Dista 9 kil. da Casalpusterlengo, al nordovest. — Popolazione: 2683 anime.

Loanda (V. SAN PAOLO DI LOANDA nel *Dizionario*).

Locate o Locate S. Vittore (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del Lambro. Vi è il palazzo della principessa Trivulzio Belgiojoso, con belle raccolte di antichità e di storie municipali e con ampio ed elegante giardino. Il territorio è coltivato a prati e risaie. — Dista 12 kil. da Milano al sud. — Popolazione: 2053 anime. — Il mandamento di Locate contiene, oltre il proprio, i comuni di Basiglio, Bolgiano, Chiaravalle, Morsenchio, Nosedo, Opera, Pieve, Pontesesto, Quintosole, Rozzano, S. Donato, Vajano, Vigentino, Zeloforamagno. — Popolazione totale: 11,369 anime.

Lomazzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Itàlia), provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano. Sta alla destra del torrente Lura. Il suo territorio produce biade, viti e gelsi. — Fu campo di guerre fratricide tra Milanesi e Comaschi; vi conchiusero la pace i deputati di Milano e di Como nel 1286. Nel 1303 fu incendiato per ordine del potestà di Milano. — Dista 3 kil. da Appiano, al sudest. — Popolazione: 2793 anime.

Lonate Pozzuolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono. Sta presso al Ticino. Ha una vasta e bella chiesa con mirabile campanile, eretta nel secolo XVI. Nel suo territorio si fanno ottimi vini. — Vuolsi che Lonate derivi il nome dalla dea Luna quivi particolarmente dagli antichi venerata. — Dista 12 kil. da Cuggiono, al nord. — Popolazione: 2998 anime.

Longare (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia e distretto di Vicenza. Sta alla destra del Bacchiglione, presso la strada ferrata lombardo-veneta. I principali prodotti del territorio sono viti, gelsi e cereali. Vi sono cave di pietra da fabbrica. — Dista 5 kil. da Vicenza, al sud. — Popolazione: 2500 anime.

Longarone (*Geogr. fisica*). — Villaggio dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Belluno, capoluogo di distretto. Trovasi sulla riva destra della Piave. La sua chiesa è assai vasta e adorna di un magnifico altare maggiore, di elegante disegno del Segusini. Il suo territorio ha pingui e copiosi pascoli. — Dista 14 kil. da Belluno, al nordest. — Popolazione: 2800 anime. — Il distretto di Longarone è diviso nei seguenti comuni: Longarone, Castello Lavazzo, Forno di Zoldo, S. Tiziano e Soverzene. — Popolazione totale: 10,500 anime.

Longiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano. Sta in alto colle, presso alla strada da Cesena a Rimini. È cinta di mura con borghi esteriori. L'antichissima chiesa collegiata ha un crocifisso di greca maniera. Fabbrica cremor di tartaro, fonde metalli, ed ha filande di seta. — Longiano fu detto anche *Lonzano*. Ebbe origine tra il VII e l'VIII secolo e vuolsi che sorgesse dalle ruine dell'antica città di *Compitum*. — Dista 9 kil. da Savignano. — Popolazione: 3535 anime.

Loria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Treviso, distretto di Castelfranco. Giace presso la destra del Musone. I gelsi e le viti sono i principali prodotti del suo territorio. — Dista 7 kil. da Castelfranco, al nordovest. — Popolazione: 3300 anime.

Lothian (*Geogr. fis., e statistica*) — Regione della Scozia (Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda), che forma di presente le tre contee d'Haddington, di Linlithgow e d'Edimburgo, designate pure sotto i nomi di *East-Lothian*, *West-Lothian* e *Mid-Lothian*. Quest' ultima (*Lothian del centro*) è situata fra Haddington all'est, Berwick, Peebles e Lanark al sud, Linlithgow e il mare al nord; la sua superficie misura 50 kil. sopra 28. Il suolo è montuoso e poco fertile; ma racchiude molte miniere. Il suo capoluogo è Edimburgo. — È detta latinamente *Laudonia*, *Lothiania*. — Popolazione: 260,000 anime.

Lozzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Padova, distretto d'Este. Giace alle falde degli Euganei. Vi si ammira la magnifica villeggiatura della famiglia Correr. Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi. — Dista 8 kil. da Este, al nord. — Popolazione: 2500 anime.

Lncignano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di monte S. Savino. È posto in Val di Chiana, sopra un poggio. Ha una bella collegiata, adorna di buoni quadri, di scuola sanese. Nella chiesa di S. Francesco si conserva un gran reliquiario con santi intagliati a niello, lavoro singolare e forse unico. La Ss. Annunziata è decorata di pitture dei Vanni e loro scolari. Non lunge si trova il grazioso tempietto della Madonna della Quercia, opera pregevolissima di pietra serena del celebre Antonio da Sangallo. Il suo territorio è fecondo di vino spiritoso, olio, cereali, frutta e pasture. — Vi si tengono fiere il 3 maggio, nel settembre e il 21 dicembre. — Lucignano fu già forte castello, importante per trovarsi sul controverso confine sanese e aretino; fu preso dai Fiorentini e rilasciato ai Sanesi nel 1289; questi lo tennero fino al 1336, che l'occuparono i Perugini. Nel 1370 passò di nuovo sotto la Repubblica sanese, finchè fu ceduto in un con Siena nel 1557 a Cosimo I. — Dista 31 kil. da Arezzo, al sudovest. — Popol.: 2500 anime.

Lucoli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia dell'Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, mandamento di Sassa. — Ha varii lanificii. — Nei suoi dintorni sono cave di marmi rossi e gialli. — Dista 10 kil. da Aquila, all'ovest. — Popolazione: 2831 anima.

Lumezzane S. Apollonio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Brescia, mandamento di Gardone. Giace nella Val Trompia, alla sinistra del Mella, a breve tratto da Lumezzane Pieve. Vi sono varie fucine. Il suo territorio ha pascoli e boschi, con una sorgente di acqua minerale. — Dista 3 kil. da Gardone. — Popolazione: 2201 anima.

Lungro o Lnngio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia della Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, capoluogo di mandamento. Sorge sul declive del monte Petroso, presso la riva destra del Tiro. Nel suo territorio si raccoglie buon vino. — Ne' dintorni trovasi una miniera di sal gemma. — Anticamente chiamavasi *Ungarum* o *Lungrium*. — Dista 10 kil. da Castrovillari, al sudovest, o 4 da Altomonte, al nord. — Popolazione: 5689 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, ha Acquaformosa, Altomonte e Firmo. — Popolazione totale: 12,062 anime.

Lnogorotondo o Locorotondo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Bari, circondario di Bari, capoluogo di mandamento. Sta presso il fiume Calore. — Dista 12 kil. da Ostuni. — Popolazione: 7295 anime. — Il mandamento è formato del suo comune e di quello di Cisternino. — Popolazione totale: 14,050 anime.

Luquez (*Geogr. stor. e statistica*) — Bel porto dell'Africa orientale nell'isola di Madagascar, paese dei Seclavi; apresi fra la baia d'Antòngil e il capo Ambro, ed è eccellente e capace di ricevere intiere flotte. Gl'Inglesi vi posseggono un territorio di 185 kil. quadrati che prende nome dal detto porto, dove formano una colonia.

Lurate-Abate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Como. Sta sul torrente Lera che gli diede il nome e sulla riva tra Como e Varese. Il suo territorio è propizio alle viti. — Il predicato di Abate gli venne, perchè fu feudo dell'abate di San Simpliciano. Vi si ricovrò Ottone Visconti sconfitto alla battaglia di Gorgonzola dai Torriani. — Dista 10 kil. da Como, all'ovest. — Popolazione: 2671 anima.

Lusciano *(Geogr. statistica)* — Villaggio dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Aversa. Nelle sue vicinanze sono avanzi dell'antica via consolare che da Capua conduceva a Cuma. — Dista 2 kil. da Aversa, al sudest. — Popolazione: 3977 anime.

Luserna (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario di Pinerolo, capoluogo di mandamento. Giace alla destra del Pellice tra i monti di Angrogna, Vandalino, Rorà e Lusernetta. Vi è il maestoso palazzo d'Angrogna. Il suo territorio produce segale, castagne, meliga, frutta e gelsi, ed ha buoni pascoli: vi si alleva il bestiame. Ha miniere di gneiss col feldspato granoso, ferro oligisto a scaglia larga, feldspato bianco in massa, terra talcosa bianca, terra ocracea gialla. Vi si tengono fiere nell'agosto e il 2 novembre. — Luserna (*Lucerna*) perchè sia così chiamata si fa manifesto dal suo stemma che porta una lampada accesa col motto *lux in tenebris lucet*. Diè il nome a varie nobili famiglie, all'abate di S. Maria di Pinerolo, che poi dopo la dedizione di Pinerolo obbedirono a Tommaso I, conte di Savoia. Venuto poi il Piemonte in podestà di Filippo di Savoia, i nobili di Luserna gli giurarono fedeltà nel 1295. — Dista 14 kil. da Pinerolo. — Popolazione: 1517 anime. — Il mandamento di Luserna ha sotto di sè oltre il proprio, i comuni di Angrogna, Lusernetta, Rorà, S. Giovanni. — Popolazione totale: 7238 anime.

Luserna (Valle di) (*Geogr. fisica*) — Una delle valli che stanno a piè delle Alpi e schiudono uno de' passi dalla Francia in Piemonte. La valle di Luserna prende principio alla pendice del monte della Croce e mette capo nelle pianure a breve distanza dal borgo del suo nome stesso. La sua estensione misura 25 kil. È generalmente spaziosa, e sporge i fianchi in dolce pendìo. Il sito più angusto e dirupato è Mirabouch sopra Bobbio, ove rimangono le ruine del forte. È confinata al nord da quella di San Martino e della Perosa, all'ovest dalla cresta delle Alpi limitrofe della Francia, dal colle di Monviso sino alla Gran Guglia, al sud dalla Valle del Po, ed all'est dai comuni di Bibiana e di Bricherasio dispiegandosi nella pianura pedemontana. Il fiume Pellice la viene irrigando co' suoi influenti, la Valginccarda, la Lionessa, la Luserna, il Cruel, il Subiesco ed altri di minor conto. Il *Borgo di Luserna* e la *Torre di Luserna* ne sono i capiluoghi. Scarse in queste valli le produzioni agricole, ma di miglior considerazione il bestiame. — Quivi si ricovrarono i Valdesi cacciati di Francia per intolleranza religiosa nel secolo XII, e vi poterono esercitare il loro culto, non sempre però tranquillamente.

Lusiana (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Asiago. Il suo territorio ha buoni pascoli. Vi sono cave di pietre. — Popolazione: 4m. anime.

Luzzi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Rose. Giace nella valle del Crati. Possiede belle chiese. Il suo territorio abbonda di cereali, viti e frutta. — Popolazione: 3899 anime.

Lyceo (V. Liceo nel *Supplemento*).

Lycosura (V. Lycosura nel *Supplemento*).

* * *

M

Macchia Godena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario d'Isernia, mandamento di Cantalupo. Sta in sito alpestre. -- Dista 22 kil. da Campo-Basso. — Popolazione: 3624 anime.

Macchia Val Fortore (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Sant'Elia. Sorge in colle di aria sana, tra il Fortore ed il Cigno, in territorio fertile. — Tiene fiera i due primi giorni di luglio. — Popolazione: 1968 anime.

Magetobriga, **Amagetnbria** (*Geogr. antica*)— Città dei Sequani, celebre per la vittoria riportata da Ariovisto sugli Edui, 63 anni av. G. C. Sembra essere la medesima che *Moigtebroye* o *Amage*, all'est di Luxeuil; ma abbiamo ragione di credere che occupasse il sito ove sorge la città di *Porentruy* nella Svizzera (V. PORENTRUY nel *Dizionario*).

Maglie (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, capoluogo di mandamento. Siede in pianura.—Vi si tiene fiera dal 27 al 29 giugno. —Dista 31 kil. da Gallipoli, al nordest. —Popolazione: 5273 anime. — Il mandamento è formato de' comuni di Cursi, Guggianello, Maglie, Muro, Sanarica, Scorrano. — Popolazione totale: 11,424 anime.

Magnetismo terrestre (*Geogr. fisica*) — Non molte cose hanno potuto sino ad ora appurare i fisici intorno ai singolari fenomeni del magnetismo *terrestre* (taccio dell'*animale*, su cui molto potrebbe dirsi, ma si andrebbe fuori dei termini di quest'opera), ma ormai non sembra più da mettere in forse che esista un fluido speciale, invisibile, imponderabile, analogo al fluido elettrico, al quale si dà nome di *fluido magnetico*, che si ritiene cosparso in isvariate proporzioni sulle diverse parti della terra.—Sta questo fluido circoscritto nell'atmosfera? si diffonde anche fuori di essa? o si trova forse nell'interno della terra? Checchè ne sia, compendieremo a questo luogo quanto ne scrissero il Lecoq ed il Ponillet (*Éléments de Geographie— Élém. de Météorologie*).--Pel magnetismo, come per l'elettricità, esistono due fluidi che attraggonsi quando hanno nomi opposti, e si respingono quando sono dello stesso nome. Le loro proprietà si manifestano ne' corpi che li posseggono, per la facoltà ch'essi loro comunicano di tirare a sè il ferro, facoltà che agisce anche in distanza traverso a tutti i corpi; per modo che si può considerare il fluido magnetico come sparso per tutto tra le molecole de' corpi, al par del fluido elettrico. Ma da questo si differenzia di molto, in quanto che non si può trasmettere. Una calamita qualunque ha sempre due poli, l'uno de' quali contiene un fluido e l'altro il fluido opposto. Fra'due poli esiste una linea divisoria che non ha alcuna potenza. Se si sospende, sul suo centro di gravità, un ago calamitato ad un pernio che gli permetta di muoversi da ogni verso, l'ago dirige sensibilmente una delle sue punte all'un de' poli della terra, mentre l'altra è necessariamente rivolta al polo opposto. Può dunque considerarsi la terra come un'enorme massa di calamita spartita in due regioni o emisferi da una linea intermedia. Nell'emisfero del settentrione domina il *fluido boreale*, nell'emisfero del mezzodì, il *fluido australe*; e perchè i fluidi di nomi opposti si attraggono, mentre che quei dello stesso nome rifuggonsi, così il polo o punta australe dell'ago si dirigerà verso il polo boreale della terra, ed il polo boreale dell'ago, verso l'australe terrestre. — Danno il nome di *Meridiano magnetico* a quel piano ideale che passa pel centro della terra e per la direzione di un ago calamitato orizzontale. Differisce, per conseguenza, dal piano astronomico, e può fare con questo un angolo più o meno aperto. Or la misura di quest'angolo è la *Declinazione dell'ago calamitato*, la quale talvolta è nulla in certi luoghi del globo che si chiamano linee *senza declinazione*; ma generalmente ella esiste, e si misura a contare dal meridiano astronomico. Si chiama declinazione *occidentale*, se il polo dell'ago passa all'occaso del meridiano; s'addimanda *orientale*, se passa al levante. Non avvi da un polo all'altro più che due linee in cui la declinazione sia nulla; su tutte le altre si riscontra più o meno sensibile. Le linee di declinazione poi cambian continuamente di luogo, cosicchè fu dimostrato con le *Tavole delle declinazioni osservate a Parigi*, che la declinazione variò di più che 30 gradi in men di tre secoli, e che fu nulla nell'anno 1663. — L'ago di declinazione è quasi sempre in moto, perocchè, oltre alle declinazioni annue offerteci dalla media delle osservazioni, riscontransi anche delle variazioni diurne, alcune delle quali son semplicemente accidentali, ma la più parte son periodiche, e variano secondo le ore della giornata. Così, mettendo da parte le cause perturbatrici, fu notato a Parigi che l'ago era a un dipresso immobile durante la notte, mentrechè al sorger del sole si mette in attività, ed il suo polo boreale volge all'occidente, in opposizione dell'astro del giorno; all'ora di mezzodì e più sovente tra il mezzodì e le ore tre, tocca la *massima* deviazione occidentale; poi muovendo in contraria parte ritorna verso oriente sino alle ore nove, dieci o undici della sera e quivi riman fermo sino al mattino. L'angolo percorso dall'ago, dal sorger del sole sino al suo maggiore allontanamento occidentale, si nomina l'*Amplitudine* della variazione diurna. Quest'angolo varia però continuamente di dimensione, in generale è maggior nella state e minore nel verno. — Gli stessi movimenti si manifestano sotterra a grande profondità: così almeno concluse il Cassini dalle sue sperienze operate ne' sotterranei dell'Osservatorio di Parigi ad una profondità di 23 metri. Nelle regioni settentrionali le variazioni diurne sono più grandi e meno regolari; l'ago ivi non resta immobile, come a Parigi, e soltanto a sera tocca al *massimo* segno di deviazione occidentale. — Se poi in vece di andar verso il polo, procediamo verso l'equatore, l'amplitudine diminuisce, e si riscontra una linea che circonda il globo senza coincidere con l'equatore da essa tagliato in due punti, dove l'amplitudine è nulla; salvo alcune leggiere oscillazioni, quando dall'un lato, quando dall'altro, secondo che il sole si trovi a borea o ad austro dell'equatore. E' sembra che quest'astro spinga l'ago dalla banda opposta alla sua. — A questa linea s'è imposto il nome di *Equatore magnetico*. Da ciascun de' suoi lati le oscillazioni diurne seguono in ordine inverso. Nell'emisfero australe, il polo settentrionale dell'ago muove a levante, in quelle ore stesse che nell'emisfero boreale volge a ponente.

La declinazione non è già il solo movimento dell'ago calamitato, il quale ne ha un altro che chiamano *Inclinazione*. Si è questo l'angolo che forma coll'orizzonte un ago che muove liberamente intorno al suo centro di gravità, nel piano verticale del meridiano magnetico. La latitudine ha grande preponderanza sulla inclinazione. Quando si va verso il polo boreale si vede via via aumentare l'inclinazione, e come si giunge da presso al polo, questa è in sul toccare il 90°. Conciossiachè per misurare l'inclinazione siasi convenuto di prendere il più picciolo degli angoli che forma coll'orizzonte la metà inferiore dell'ago. E per conseguenza quest'angolo è sempre più piccolo de' 90°. — A Parigi, è sempre il polo australe che cade sull'orizzonte, e si è questo polo stesso che aumenta la sua inclinazione grado grado che si avvicina al polo boreale terrestre, perfettamente come se la terra fosse un globo d'amianto munito d'ambo i suoi poli. — Secondo le osservazioni fatte vicinissimo alla regione polare, è certo, che il polo terrestre ed il polo magnetico dell'emisfero boreale non coincidono punto, e sono anzi discosti più che quattrocento miglia o centoquaranta leghe. È quindi fuor di dubbio che esistono due poli e conseguentemente due assi magnetici. A ragguaglio, poi, che ci si allontana dal polo artico per ritornare all'equatore, la inclinazione diminuisce in un con la latitudine; evvi anzi un punto più o meno distante dall'equatore terrestre in cui si riduce a nulla; ma se si passi al di là per procedere verso il polo antartico, si vede a mano a mano il polo boreale dell'ago inclinarsi e formare presso al polo terrestre il suo angolo di 90° come nell'opposto emisfero. — E poichè traversando il globo da un polo all'altro sotto ad uno stesso meridiano, si trova un punto dove l'inclinazione è nulla, basterà riunire con una linea tutti que' punti di inclinazione nulla sui diversi meridiani, per comporne l'*Equatore magnetico* non coincidente coll'equatore terrestre. Forma esso una linea irregolare che circuisce la terra senza uscire dalla zona equatoriale; perocchè non dilungandosi dall'una o dall'altra banda oltre a sedici gradi, taglia l'equatore terrestre in due soli punti che si trovano quasi diametralmente opposti, l'uno cadendo presso l'Isola S. Thomé, non lungi dal meridiano di Parigi e l'altro pressappoco fra le Isole Caroline e l'arcipelago di Sandwich, a circa 180° di longitudine. Questi punti, di grande importanza per la teoria del magnetismo terrestre, hanno il nome di *Nodi dell'equatore magnetico*: la loro precisa posizione astronomica è, quanto al primo, a 3° 20′ di longitudine orientale, e, quanto al secondo, di 185° 30′ di longitudine occidentale.

Il Duperrey postosi a calcolare la superficie degli emisferi magnetici, venne a conoscere che la superficie dell'emisfero settentrionale sta a quella del meridionale nella proporzione di 1 a 1,0152, che è quanto dire che l'una e l'altra superficie di amendue gli emisferi magnetici si proporzionano alle intensità totali de' due emisferi terrestri, laonde si può già concludere che v'abbia una corrispondente disuguaglianza di temperatura. La curva media delle intensità magnetiche dell'equatore ai poli dà fra il magnetismo equatoriale e l'australe una differenza di 0,8017; dovechè la differenza delle temperature medie dell'equatore de' poli della terra è di 45° centigradi. Ora, vi avran variazioni di temperatura che saranno proporzionali alle più lievi differenze nel magnetismo, ed il Duperrey giunge ad argomentarne che l'emisfero australe debbe essere più freddo del boreale di poco meno che un grado. — Le disuguaglianze di temperatura de' paralleli terrestri sono prodotte dalla irregolarità della superficie acquea e continentale, ma quel che turba la distribuzione del calore, produce anche i suoi effetti sul magnetismo. Or, tutte le variazioni atmosferiche ne produrranno altrettante nella temperatura e nel magnetismo, cosicchè le linee isodinamiche, al par delle curve isoterme, varieranno ad ogni tratto di forma e di posizione, oscillando intorno ad una posizione e ad una forma media. — Il più leggiero cangiamento, nella configurazione delle linee isodinamiche, ne potrà ingenerare di molto gravi nella declinazione. Siffatti mutamenti saranno considerevolissimi presso i continenti, e debolissimi ad una grande distanza dalle coste, in mezzo agli Oceani. E tutto ciò vien confermato dalla osservazione: così se il magnetismo cangia appena nel grande Oceano, sostiene notabili variazioni nell'Occidente dell'Europa.

Il Duperrey passa finalmente a studiare le variazioni dell'ago orizzontale, e a spiegar questo fenomeno prodotto da contingenze locali, e principalmente dall'influsso della temperatura del suolo e de' corpi posti sottesso. — Il Sole, egli dice, scaldando a mano mano i meridiani da oriente a occidente e i paralleli da borea ad austro, diminuisce la intensità magnetica ae' punti più scaldati. Le linee isodinamiche si rigonfiano allontanandosi dall'equatore, quasichè fuggissero il Sole; ed in conseguenza, l'ago orizzontale, sempre perpendicolare ad esse, devia il suo polo boreale nel modo seguente: per le regioni nordiche, verso occidente, al mattino, o durante il riscaldamento, e verso oriente la sera o durante il raffreddamento; per le regioni meridionali segue naturalmente il contrario. — La configurazione e la distribuzione delle terre e dei mari vengono ancora a formare eccezioni a questa regola, intanto che un' altra causa s'arroge alle precedenti per indurre variazioni diurne nell'ago. Noi vogliamo parlar della variazione diurna di temperatura che risentono sovente gli strati più bassi della atmosfera, non meno che uno strato di suolo dello spessore di due o tre metri. Anzi alla superficie della terra, gl' influssi magnetici son ricevuti in ragione inversa del quadrato delle distanze degli oggetti circondanti; e se questi son disposti irregolarmente e molto vicini, le variazioni magnetiche potranno esser molto irregolari. Egli è mestieri adunque porli al di sotto e ad assai grande distanza dello strato, di cui vogliansi riconoscere le variazioni magnetiche; esso allora non agirà più sull'ago fuorchè per virtù d'un'azione regolare esercitata da tutti i suoi punti. — In conclusione, l' osservazione delle variazioni tanto diurne quanto annue del magnetismo, non si può fare a dovere se non ad una profondità di trenta metri almeno per le une e di tre metri per le altre (Duperrey, *Mem. letta all'accad. delle Scienze nel 1833*).

Da quanto si è discorso sinqui vediamo che per la terra, forse al paro d'ogni altro corpo celeste, esiste quella forza attraente cui si dà il nome di *Magnetismo*, ma qual sia la sua natura, quali le sue leggi, quante le sue applicazioni non ci è dato di definire con sicurezza.

Majano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Udine, distretto di San Daniele. Sta presso il fiumicello Corno. I suoi dintorni abbondano di buoni pascoli, viti e gelsi. — Dista 3 kil. da San Daniele, al nordest. — Popolazione: 3700 anime.

Majella (La) (*Geogr. fisica*) — Monte dell' Italia meridionale in Abruzzo. Si compone di vari monti che costituiscono la sua mole gigantesca alla quale si assegna il perimetro di circa 110 kil., posto per la maggior parte nel circondario di Lanciano. I suoi più eminenti culmini sono: l'Amaro a 2902 metri sopra il livello del mare e il Cavallo a 2788. Le formazioni del monte della Majella si credono dai geologi contemporanee a quelle dei più alti gioghi dell'Appennino. Le masse colossali della Majella palesano, verso l'austro, terribili rivoluzioni fisiche che vi lasciarono punte ertissime, curiose fenditure, enormi valloni ove dischiudonsi profondi abissi. Qualche naturalista afferma avervi rinvenuto tanto alla superficie quanto sotterra, minerali, dai quali estrasse quisquiglie d'oro, d'argento, di rame, di stagno, di piombo, di ferro, di antimonio e di galena; ed in qualche parte l'ambra, la pece minerale, il petrolio, il mercurio, specie diverse di marmi, petrificazioni saline, legni mineralizzati, pezzi di smeraldo, di topazi ed altre pietre preziose; ma altri naturalisti negano tutta questa preziosa suppellettile mineralogica, riducendola in gran parte a cristallizzazioni di vari colori. Fra le rocce della Majella crescono a centinaia piante botaniche diverse; non meno che la quercia, il faggio, l'elco, il frassino, ecc. Nelle boscaglie di questi monti vivono orsi. — Alcuni scrittori hanno dato alla Majella il nome di *Monte Paleno*, *Monte Nicate*, ed altri finalmente per la sua mole colossale lo chiamarono *Padre dei Monti*. — Addì 24 giugno 1765, una enorme rupe spiccatasi dal monte della Majella schiacciò nella sua caduta il sottoposto villaggio di *Rocca-Monte-Piano*, e seppellì sotto a quelle rovine più di 600 persone.

Maleo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, capoluogo di mandamento. Sta sulla via che mena da Milano a Cremona. — Vi si tiene fiera ai 31 ottobre. — Vuolsi fondato da un romano detto *Lucio Maleolo*. — Dista 22 kil. da Lodi, al sudest. — Popolazione: 3752 anime. — Il mandamento di Maleo comprende, oltre il proprio, i comuni di Caselle Landi, Castelnuovo Bocca d'Adda, Cavacurta, Corno Giovane, Corno Vecchio, Lardera, Maccastorna, Meletto, Mezzano Passone. — Popolaz. totale: 14,162 anime.

Malnate (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario e mandamento di Varese. Sta sopra un colle bagnato dall'Arza e traversato dalla strada di Como a Varese. Ha una bella chiesa a tre navate del secolo XIII. Vi sono filande di cotone e fonderia di campane. — Malnate fu orrendamente devastato dagli Svizzeri condotti dal cardinale di Sion nel 1511. — Dista 7 kil. da Varese, al sudest. — Popolazione: 2345 anime.

Malonno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo. Giace nella Val Camonica, alla destra dell'Oglio. Ha una bella e grandiosa chiesa parrocchiale. Vi sono forni fusorii e fucine pel ferro che si cava dalle miniere di ferro e di rame de' dintorni. Il suo territorio è fertile di cereali, meliga, castagne e altre frutta. Vi si alleva molto bestiame. — Dista 9 kil. da Edolo, al sud. — Popolaz.: 2211 anime.

Manerbio (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d' Italia), provincia di Brescia, circondario di Verolanuova, mandamento di Leno. Trovasi sulla riva destra del Mella. Il suo territorio è fertilissimo di biade. — Dista 7 kil. da Leno, all'ovest. — Popolazione: 4145 anime.

Maratea (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, capoluogo di mandamento. Giace presso il golfo di Policastro. Ha un porto che fu già fiorente. — Maratea esisteva ne' tempi greci. Nel 1806 fu presa e saccheggiata dai Francesi capitanati dal generale Lamarque. — Dista 4 kil. da Trecchina. — Popolazione: 7121 anima. — Il suo mandamento si compone del proprio comune e di quello di Trecchina. — Popolaz. totale: 10,207 anime.

Marcaria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Lombardia (Impero austriaco), provincia di Mantova, distretto di Bozzolo. Sta presso alla sinistra dell'Oglio, a cavaliere della strada postale tra Cremona e Mantova, ed ha un bel castello con ameni giardini. Fa molto traffico. — Dista 5 kil. da Bozzolo, all'est. — Popolazione: 7m. anime.

Marciana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nell' Isola dell' Elba (Regno d'Italia), provincia di Livorno, circondario dell'Isola dell' Elba, mandamento di Portoferraio. Sta alle falde di alte montagne. A 2 kil. sulla costa settentrionale dell'isola, è il porto di Marina di Marciana, cattiva rada, ma il primo dell' isola pei commerci. Vi ha una bella grotta con stalattiti. Vi sono cantieri da costruzione. Il suo territorio dà vini squisiti, ed ha pascoli e selve di castagni, con cave di granito. — Dista 12 kil. da Portoferraio, all'est. — Popolazione: 7886 anime.

Mare Bianco (*Geogr. fisica*) — Vasto golfo dell'Oceano glaciale artico, sulla costa settentrionale della Russia europea; si estende dal 30° al 42° di long. est, fra i paralleli 64° e 69°. Riceve la Dwina e l'Oneg al sud, la Kandela all'ovest, la Mezen all'est. Il suo porto principale è Arkangel. Rimane gelato dal settembre al maggio. — È l'*Album mare* e il *Sinus-Granvicus* dei latini. I Russi lo chiamano *Beloe More*. Questo mare fu bloccato da una flottiglia britannica nel 1855.

Mariana (Rovine di) (*Geogr. stor. e monumentale*) — Fu Marianna antica città dell'isola di Corsica, circondario di Bastia. Se ne veggono gli avanzi nel cantone di Borgo. — L' antica cattedrale, chiamata oggidì la Canonica, è una singolare rovina in riva al mare; lo stile è gotico, ma le arcate dell' interno sono greche e d'ordine dorico. È forse costruzione pisana del secolo XIII. — Mariana (*Marianum*) venne fondata da Cajo Mario, mentre Silla fondava Aleria. — Le Rovine di Mariana distano 12 kil. da Bastia, al sudest.

Marigliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra di Lavoro, circondario di Nola, capoluogo di mandamento. Sta presso la strada ferrata da Napoli a Caserta. È cinto di mura con 4 porte. La chiesa collegiale è bella ed ha buoni quadri. — Vi è un grandioso palazzo ducale con bellissimo boschetto. Vi si tiene fiera per il Corpus Domini. — Dicesi che il console Cajo Mario vi avesse una casa di delizia detta *Marianum*, poi *Marlianum* e quindi *Marigliano*. Fu messo a soqquadro dalle vesuviane eruzioni del 1631 e del 1793. — Dista 5 kil. da Nola. — Popolazione: 10,606 anime. — Il mandamento si compone de' seguenti comuni: Brusciano, Cisterna, Mariglianella, Marigliano, San Vitagliano, Scisciano. — Popolazione: 21,928 anime.

Marmirolo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in

Lombardia (Impero austriaco), provincia e distretto di Mantova. Sta sulla strada postale da Mantova a Brescia presso Roverbella sul Mincio. Vi si vedono le rovine di un antico e magnifico palazzo eretto nel 1480 da Federico Gonzaga. — A Marmirolo pose il re di Piemonte il suo quartier generale, quando nel luglio 1848 stringeva Mantova d'assedio. — Dista 7 kil. da Mantova, al nordovest. — Popolazione: 2500 anime circa.

Martano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, capoluogo di mandamento. Giace in pianura. — Dista 24 kil. da Otranto, al nordest. — Popolazione: 3569 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Calimera, Capranica di Lecce, Castrignano de' Greci, Martano, Melpignano. — Popolazione tot.: 9058 anime.

Maschito (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Melfi, mandamento di Forenza. Giace appiè degli Appennini. Il suo fertile territorio produce vino spiritoso. Nei suoi dintorni è una polla d'acqua sulfurea sempre bollente. — Maschito ebbe cominciamento sul cadere del secolo XV con gli Albanesi, mandati dallo Scanderbeg in aiuto di Ferdinando d'Aragona.— Dista 18 kil. da Melfi, al sudest. — Popolazione: 3752 anime.

Massaccio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Ancona, mandamento di Jesi. Sta alla destra dell'Esino. Ha alcuni edifizi notevoli per bellezza. Il suo territorio abbonda di grano, meliga e viti. — Vuolsi che Massaccio sia edificato sul sito occupato dall'antica *Cupra Montana*. Fu espugnato da Fra Moriale nel secolo XIV, e nel XV occupato da Fortebraccio e da Francesco Sforza. — Dista 18 kil. da Jesi, all'ovest. — Popolazione: 3994 anime.

Maurizio (Isola) o Isola di Francia (*Geogr. fis., stor. e statistica*) — Isola dell'Africa, una delle Mascareigne nel mare delle Indie, fra 54° 56'-55° 26' di longit. est e 19° 58'-20° 31' di lat. sud. La sua superficie misura 60 kil. sopra 35. Le sue coste sono ondulate con baie, seni e due porti. Il paese è spesso devastato da terribili uragani. I prodotti del suolo sono molto svariati. È popolata di una gran quantità di scimmie. Si esporta dall'isola Maurizio, cotone, noce moscada, garofano, cannella, pepe, zucchero, caffè, iodaco. Il suo capoluogo è Porto Luigi.—L'isola Maurizio o di Francia (già *Cerno*) fu scoperta da Pedro Mascarenhas portoghese nel 1505. Nel 1598 fu occupata per l'Olanda da Van Neck che la chiamò *Mauritius*, in onore di Maurizio principe d'Orange; ma restò abbandonata nel 1712. I Francesi la posséderono dal 1713 al 1810; fu presa allora dagli Inglesi che tuttora la posseggono.— Il francese è la lingua officiale, e vi è in vigore il codice *Napoléon*. Quest'isola è il punto principale per la navigazione dell'Oceano indiano. — Popolaz.: 120m. anime, di cui 50m. schiavi.

Mede (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Barlassina. Sorge sul declive d'un colle. Ha una chiesa con pregevoli pitture. Vi sono fabbriche di mobili, di cui si fa un gran traffico. Nei dintorni è la bella villeggiatura Traversi, già convento di San Vittore del secolo VIII, e la villa Brivio. Il suo territorio dà viti e gelsi.—Il nome di Mede, affine con quello di *Mediolanum*, sembra indicare un'origine celtica. — Dista 3 kil. da Barlassina, all'est. — Popolazione: 2888 anime.

Medicina (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia di Bologna, circondario di Imola, mandamento di Melegnano. Sta sul canale omonimo, a cavaliere della strada da Bologna a Ravenna. È cinto di mura e racchiude bei fabbricati, tra i quali cinque chiese e un teatro. Ricco e industre, e circondato di ubertose campagne, prospera altresì per molto commercio.—Nei suoi dintorni alcuni ruderi additano il luogo ove fu già *Claterna*; si trovarono anticaglie diverse, come urne, idoletti e lucerne. — Vi si tiene fiera dal 12 al 17 settembre. — Vuolsi che Medicina fosse eretta dai Bolognesi nel secolo XIII, quasi volessero riparare la distruzione dell'antica città di Claterna, detta poi *Quaderni*. — È patria di Pietro da Medicina menzionato da Dante. — Dista 24 kil. da Bologna, all'est. — Popolazione: 11,024 anime.

Medullia (*Geogr. antica*) — Antica città d'Italia nel Lazio, che si diede a Romolo, il quale vi stabilì una colonia romana.— I Latini la presero sotto Anco Marzio, ma fu loro ritolta dopo tre anni. — Plinio ne parla come di una città più non esistente al suo tempo.

Meduna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Udine, distretto di Spilimbergo, capoluogo di comune. Sta presso la sinistra del fiume omonimo. Il suo territorio è fertile di viti e gelsi. — Nei dintorni si tiene fiera il 13 dicembre. — Dista 18 kil. da Spilimbergo, al nordovest. — Popolazione: 3300 anime.

Meldola (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Forlì, capoluogo di mandamento. Giace sulla riva sinistra del Ronco. Il suo territorio dà vino, olio, fieno, grano, meliga e molta foglia di gelso pei bachi da seta che vi si coltivano. Vi si alleva copioso armento di pecore che dà ottimo formaggio. — Tiene fiera in agosto. — Vuolsi che Meldola fosse l'antica *Mutila*. — Dista 3 kil. da Bertinoro, al sudovest. — Popolazione: 5838 anime. — Il mandamento di Meldola, oltre il proprio comune, ha quelli di Fiumana e di Teodorano.—Popolazione totale: 9323 anime.

Melilli (V. MILILLI nel *Supplemento*).

Mendicino, Mendecino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Cerisano. Sorge tra gli Appennini. Vi sono cave di pietre focaie.— Dista 2 kil. da Cerisano, al sudest — Popolazione: 4385 anime.

Menfi, Menfri, Menfrici, Mengi, Portopolo (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Girgenti, circondario di Sciacca, capoluogo di mandamento. Giace nella Val di Mazzara. Il suo territorio produce olio e grano. — Dista 90 kil. da Palermo. — Popolazione: 8618 anime. — Il mandamento è formato dell'unico suo comune.

Merate (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio. Trovasi fra il Lambro e l'Adda alle falde del Monte Orobio o monte Robbiate. Ha una chiesa prepositurale ornata di affreschi. Vi sono le amene case di villa de' Prinetti e de' Belgioioso con vaghi giardini. Fa ragguardevole commercio di grano e seta. —Merate nel medio-evo fu luogo forte con due castelli, uno nell'interno, l'altro nello esterno dell'abitato. Nel 1026 cadde sotto il dominio del Monastero di S. Dionigi di Milano. Tentò poi scuotere quel giogo e rivendicarsi in libertà, ma Federigo Barbarossa confermò ai frati quel feudo. Raccontasi che quei di Merate chiesero, e, che più monta, ottennero nel 1803 dal papa un breve contro le locuste che infestavano il loro territorio, ma non trovo scritto se le locuste obbedissero o no al breve di Sua Santità. — Dista 9 kil. da Brivio, al sud. — Popolaz.: 2240 anime.

Mercato Saraceno (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia di Forlì, circondario di Cesena, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra del Savio. È cinta di mura. Il suo territorio dà castagne, ghiande, carbone e pascoli. Fa traffico di cereali, seta, canapa e grosso bestiame. — Vi si tengono fiere ai 9 settembre e 15 ottobre. — Dista 7 kil. da Sarsina. — Popolazione: 5221 anime.— Il suo mandamento, oltre Mercato Saraceno, giudica il comune di Sarsina. — Popolazione totale: 7855 anime.

Mercogliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, capoluogo di mandamento. Giace alle falde del Monte Vergine.— Tiene fiera dal 2 al 4 maggio e dal 2 al 6 agosto.—Mercogliano (*Mercolianum, Castrum Mercuriani*) nel 1656 rimase distrutto dalle fiamme, ma fu tosto riedificato.— Dista 4 kil. da Avellino, all'ovest. — Popolazione: 3219 anime. — Il mandamento ha sotto di sè i seguenti comuni: Capriglia, Mercogliano, Ospedaletto, Pietrastornina, Sant'Angelo a Scala, Summonte. — Popolazione totale: 11,943 anime.

Mersay, Suzah, Marza-Suza, Sozusa, Apollonia (*Geogr. storica*) — Città dell'Africa nella reggenza di Tripoli (antica *Cirenaica* o *Barca*); sta sul mare, a pochi kilometri da Cirene, al nord, alla quale serviva di porto. Vi sono molte rovine. — Dista 70 kil. da Derne, all'ovest.

Mezzojuso, Mezzojusi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Termini, capoluogo di mandamento. Siede alla pendice di un monte. — Deve la sua origine ad una colonia di Greci-Albanesi ,vi ricoverati dopo la morte di Giorgio Castrioto nel secolo XV, frammisti ai Siciliani. — Dista 43 kil. da Palermo. — Popolazione: 5529 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, è formato dei comuni di Diana, Godrano e Vallafrati. — Popolazione totale: 9556 anime.

Miane (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Valdobbiadene, capoluogo di comune. Il suo territorio ha dovizia di pascoli. — Dista 9 kil. da Valdobbiadene, al nordovest. — Popolaz.: 3200 anime.

Miglionico (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di Monte-Scoglioso. È bagnato dal Basento e dal Bradano. — Dista 13 kil. da Matera, al sudovest. — Popolazione : 4112 anime.

Migrazioni (*Geogr. storica*) — Dal latino *migrare* che suona partirsi da un luogo per andarsi a fermare in un altro, derivarono gli storici la voce *migrazione*, per indicare il diffondersi delle antiche genti dal loro paese natio in altre terre. La differenza che corre tra le Colonie e le Migrazioni è importante: le prime, come dicemmo all'articolo che ne tratta in questo *Supplemento*, erano dirette in un luogo determinato, con certe regole, e sempre col consiglio e con la prescrizione degli oracoli; le migrazioni invece, per quanto almeno ne sappiamo, erano o famiglie o frotte o popoli interi che si partivano alla ventura e si posavano in quella terra che meglio loro convenisse, od andavano a conquistare un determinato paese. Nè si conosce che cerimonie od oracoli presiedessero al loro viaggio. La prima e più grande migrazione è quella per cui il genere umano restò diviso in tre rami: il giapetico, il semitico, il camitico, sparsi sopra la terra. A questa prima propagazione il mondo altri ostacoli non offeriva fuor quelli della natura: mari, fiumi, torrenti, montagne, selve e bestie feroci. Ma come l'uomo era stato formato per vincere quegli ostacoli e farsi padrone assoluto di questo pianeta, così a mano a mano che il mondo diveniva sua conquista, si domavano i mari, si frenavano i fiumi e i torrenti, le belve cadevano trafitte, gli cedevano il passo, o si ammansavano, le foreste erano diboscate, le montagne venivano superate, la superficie terraquea prendeva un altro aspetto. Laonde in quelle prime migrazioni la contesa era fra l'uomo e la natura, poi fu fra popolo e popolo. Mentre i mari ed i fiumi sembravano opporsi alla propagazione del genere umano, ne agevolavano invece il tragitto, e servivano di spartimento e di confine a quelle diverse razze che, secondo l'indole propria e i propri bisogni, dovevano costituire popoli diversi con particolari istituzioni, reggimenti e destini. Le prime migrazioni procedevano tutte dal centro dell'Asia, ove (secondo le comuni credenze) germogliò la prima vita del mondo, ove fu creato l'uomo. Secondo la Bibbia, intorno alla torre di Babele, accaduta la confusione delle lingue, ebbe origine la dispersione dei popoli: ivi il genere umano che dopo il diluvio formava una sola famiglia, si sciolse, quindi si dilatò nelle varie parti del globo, perchè, dopo molti secoli, dopo infinite guerre e vicende, dopo sconvolgimenti d'imperi, e rimescolamenti di popoli tornasse a poco a poco, mercè i i benefizi civili, alla primiera concordia ed unità. Nei disegni di un ordine superiore che mosse e diresse le migrazioni, si riconosce il doppio intento di popolare il mondo, e di migliorare le razze, mescolandole insieme, perocchè alla prima migrazione universale tennero dietro altre parziali dai diversi punti della terra, che si sovrapposero in vari modi con leggi stabilite, di cui tutta la storia del genere umano reca manifesti segni. Le migrazioni posteriori offrono indole ed aspetto diverso da quella prima, e sono spinte da altre cause, ma non sono per questo meno importanti, poichè vedonsi in quelle i progressi dello spirito umano. La civiltà per opera loro si sviluppa ed accresce, le genti si migliorano e si rigenerano, i luoghi alpestri spogliano la loro selvatichezza, fioriscono per ogni dove le città, s'aprono nuove vie, e si vanno i popoli con mutui interessi affratellando. Un popolo migra quando abbandona la patria per cercare altre terre ove prendere stanza. Varie sono le cause che determinano la migrazione: una sovrabbondanza di popolazione, un bisogno di migliorar sorte, un voto religioso, un disegno di governo che voglia stabilir relazioni con popoli stranieri; una legge che ordina il bando, uno amor di conquista, ecc. La migrazione di una persona o di una famiglia può essere di molta importanza, se la famiglia è potente, se la persona è grande per le sue qualità, onde dalla loro immigrazione derivò alla nuova patria vantaggio o danno all'antica. Accade che un uomo migrando si acquisti quella grandezza che non ebbe fra i suoi, perchè novelle circostanze gli disvilupparono l'animo e l'intelletto, e avviene pure, che chi potè far manifesto il suo merito nella propria patria non trovi fuori di essa le novelle condizioni adattate alla sua natura, e rimanga inoperoso come un'erba che, trapiantata, inaridisce. La migrazione d'una persona o d'una famiglia è spontanea o forzata in virtù d'una legge. Le migrazioni spontanee di questo genere nei tempi più antichi erano più rare, perchè le comunicazioni dei popoli non erano aperte o erano difficili, la geografia del mondo poco nota, il desiderio delle scoperte assai languido, e l'industria non dotata di quell'attività che la fa tanto ai nostri giorni fiorire. Era difficile che ad una persona venisse vaghezza di cercare lungi dalle dolcezze del domestico focolare, in mezzo ai pericoli ingranditi dalle fantasie primitive, strane avventure che la conducessero per incerta via ad una meta che non era facile a stabilirsi. Non così per le migrazioni di tribù, di popoli, di gente raccogliticcia che muoveva dalla terra natale coll'idea ben ferma di abitare in un paese più prospero e più ospitale, al qual fine solevan ordinariamente pervenire armata mano. Quando le popolazioni erano troppo spesse e frequenti in una terra, o quando la terra non bastava ad alimentare gli abitanti, allora un secreto istinto di sloggiare si sviluppava in essi, istinto agevolmente secondato, perchè troppo deboli i legami onde la pristina civiltà, rozza ancora e selvaggia, avvinceva l'uomo alla patria. Una moltitudine migrante portava con sè le memorie degli avi, le istituzioni, i riti, i simboli e le leggi del proprio reggimento, gli usi ed i costumi nazionali, onde la patria stessa migrava, e non v'era altro cambiamento che di cielo e di terreno, come costuma ancora al dì d'oggi in Allemagna, di dove villaggi e paesi intieri migrano in America con a capo il loro ministro o pastore. Ma a questo punto le migrazioni si trasmutano in colonie, delle quali abbiamo parlato altrove (V. Colonie). Così gli antichi Sabini, riboccanti di numero per la prosperità del loro paese, celebravano le *primavere sacre*, mandando come per voto (e lo attesta Plinio), colonie fuori de' patrii confini, dalle quali derivarono genti che popolarono l'Italia. Quando le migrazioni avevano apparato guerriero, allora il disegno della conquista era più manifesto, e se quelle spedizioni non erano durevoli, come quelle delle colonie, arrecavano nelle cose un profondo cambiamento. La più grande migrazione guerriera, per le condizioni che l'accompagnarono e gli effetti che ne seguirono nella storia del mondo, fu quella degli Israeliti, quando, scosso il giogo degli Egiziani, andarono in cerca della Terra promessa. Usarono le armi per conquistarla; e quando vi si furono stabiliti, vissero in guerra perpetua coi popoli vicini per difendere la loro fede, e mantenere intatto il culto, minacciato ad ogni istante d'essere contaminato dall'idolatria. La migrazione israelitica aveva un'alta missione; e benchè dirette ad un fine inferiore non eran meno importanti le migrazioni nei tempi barbari di tribù guerriere, che prostrarono il grande Impero Romano, portando ovunque la desolazione e la strage. Alcune di quelle orde non erano destinate ad altro che a dissolvere un ordinamento antico di cose, e preparare il terreno, rinetto di vecchie piante, a semi novelli e novelli germogli. Così furono gli Unni. Altre impresero a fondare qualche regno che non durò, come quello dei Goti in Italia; altre infine rimasero nel terreno invaso, come in Italia i Longobardi, e i Visigoti nella Spagna. Vennero poi le migrazioni dei Saraceni, dei Turchi, dei Mongoli, che in Asia, in Africa, in Europa con eserciti più o meno ordinati si diffusero stendendo ovunque il loro impero. Quando poi lo stato dell'Europa fu ben costituito, ebbero luogo altre migrazioni, come le colonie degli Italiani in Oriente, le invasioni degli Spagnuoli in America, quelle dei Portoghesi e di altri popoli d'Europa nelle Indie. Le nuove colonie e le nuove migrazioni si succedevano e si confondevano insieme come le antiche. Così, per questa successione e mescolanza, cambiò l'America più volte d'aspetto, finchè giunse allo stato in cui si trova oggi. La sorte poi dei popoli migranti rispetto alla loro metropoli è varia: alcuni se ne distaccarono affatto e vissero della vita propria, altri rimasero alla patria aderenti, finchè ebbero bisogno di armi e di sussidii, e poi fatti potenti si dichiararono indipendenti. E questa separazione dei figli dalla madre fu compiuta coi sacrificii più dolorosi di sangue. Lunga sarebbe la storia delle migrazioni europee nell'America, ove ordirono con diverse condizioni dopo molti rivolgimenti l'ordine presente delle cose. Oltre le accennate migrazioni avvene di quelle nate in virtù di una legge che condanna all'esiglio una parte del popolo, come furono gli Ugonotti di Francia per la stolta rivocazione dell'editto di Nantes, onde Luigi XIV toglieva quel che in un certo limite aveva accordato Enrico IV, la libertà di coscienza. I seguaci della nuova religione si dispersero in varie parti dell'Europa, introdussero, ove presero dimora, le arti ed i mestieri, nuovi elementi di civiltà che giovarono alla prosperità delle nazioni. Quelle migrazioni non erano colonie, non spedizioni guerriere, ma drappelli di persone o famiglie che, non avendo altro vincolo che una religione comune, si affratellarono coi popoli in mezzo a cui scelsero un asilo, scambiarono con essi bisogni o faccende, e si confusero a mano a mano con loro. — Oggi le migrazioni non sono andate in disuso, anzi rinascono, ma sotto altra forma. Le popolazioni, ogni di più crescenti, riboccano nei territorii nativi; nel tempo stesso sono aperte ad esse le vie in alcune parti del globo che abbisognano di coltura, come in Africa, nell'Oceania e nell'America stessa ancor molto lontana dall'essere tuttaquanta incivilita. Molte famiglie spatriano dall'Europa per trovare più agevole esistenza in remoti paesi, ove la terra non abbia da nutrire tanti abitanti come in Europa, e l'industria nelle sue vergini speculazioni somministri copia abbondante di produzioni. Gli stessi governi promuovono con mezzi operosi quelle migrazioni, come si fa nel Belgio, nella Germania o più nell'Irlanda. Verrà tempo che le migrazioni diventeranno più frequenti e più numerose a seconda che si accresceranno le popolazioni dell'Europa: e come, per quel che sembra, è riserbato ad esse di rinnovare il resto del mondo, di sottentrare a quelle nazioni che si vanno estinguendo o di rinvigorirle con nuove istituzioni e nuovo culto, così avverrà una specie di travasamento di popoli, per cui la faccia della terra sarà tutta cólta e bella e, se un soverchio amor dell'umanità non ci fa velo al giudizio, il genere umano stretto insieme come una sola famiglia.

Mililli, Melilli (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Noto, circondario di Siracusa, capoluogo di mandamento. Giace sulla destra sponda del Cantara. — Nelle sue vicinanze si crede riconoscere le rovine di una delle antiche *Ible*. — Dista 22 kil. da Siracusa, al nordovest. — Popolaz.: 4805 anime. — Il mandamento di Melilli si compone del solo suo comune.

Milis (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia nell'isola di Sardegna (Regno d'Italia), provincia di Cagliari, circondario d'Oristano, capoluogo di mandamento. Giace al piè meridionale della gran massa de' monti Menomeni. Son celebri i giardini di Milis, ricchissimi di aranci, limoni, cedri, nella valle detta *Vega*. Fabbrica i *cadinus*, specie di canestri per le frutta. Fa traffico dei prodotti dei giardini. Il suo territorio è fecondo di cereali, grano, orzo, meliga, fave, legumi, uve, ortaggi; vi si curano le api e il bestiame. — Milis fu uno degli spartimenti dell'antico regno d'Arborea. — Dista 20 kil. da Oristano. — Popolazione: 1723 anime. — Il mandamento di Milis comprende, oltre il proprio, i comuni di Bauladu, Narbolia, San Vero Milis, Seneghe, Tramatza. — Popolazione tot.: 8623 anime.

Millesimo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Liguria (Regno d'Italia), provincia e circondario di Savona, capoluogo di mandamento. Siede sulla destra della Bormida occidentale. È cinto di mura. Vi si veggono colonne di arenaria, lavorate in buono stile romano, che sorreggevano un antico monastero. Il suo territorio produce cereali, legumi, castagne, patate, molte uve e leguame; vi si curano i bozzoli. — Tiene fiera il 17 luglio, il settembre per 3 giorni, il 2 novembre e il 9 dicembre per altri 3 giorni. — Millesimo (*Melesino*, *Millesimum*) fu occupato dallo Sforza nel secolo XV. Nel 735 venne ceduto dall'Austria alla Casa di Savoia. I Repubblicani di Francia l'occuparono il 12 aprile 1796 dopo fiero combattimento.—Dista 27 kil. da Savona.— Popolazione: 1309 anime. — Il mandamento di Millesimo comprende, oltre il proprio, i comuni di Biestro, Cengia, Cosseria, Murialdo, Plodio, Rocca Vignale, Rocchetta-Cengio. — Popolazione totale: 7797 anime.

Minerbio (*Geogr. statistica*)— Grosso borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, capoluogo di mandamento. Il suo territorio produce principalmente grano, meliga, vino, canapa e riso. — Vi si tiene fiera il 16 agosto e il 4 ottobre. — Dista 18 kil. da Bologna, al nordest. — Popolazione: 6674 anime.— Il mandamento ha i comuni di Minerbio, Baricella e Malalbergo.—Popolaz. totale: 17,727 anime.

Mirabella (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale (Regno d'Italia, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariono, capoluogo di mandamento. Nei suoi dintorni veggonsi le vestigie dell' antica *Eclano* (V. ECLANO nel *Dizionario*). — Mirabella è costrutta sulle rovine di *Acquaputida*. Fu spopolata dalla peste del 1656, e quasi distrutta dal terremoto del 1694. — Dista 14 kil. da Ariano, al sudovest. — Popolazione: 5979 anime.— Il suo mandamento, oltre al proprio comune, regge quelli di Fontanarosa e Taurasi. — Popolazione tot.: 10,903 anime.

Mirabella (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, circondario di Caltagirone, capoluogo di mandamento. Ha fertilissimo territorio.— Dista 90 kil. da Catania. — Popolazione: 3543 anime. — Il suo mandamento ha, col proprio comune, quello di S. Michele.— Popolazione totale: 7395 anime.

Mirano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Venezia, capoluogo di distretto. Siede sul Musone e sul canale navigabile detto *Taglio di Mirano*. La chiesa parrocchiale ha il soffitto ornato di un famoso dipinto del Demin. I suoi dintorni sono abbelliti da amene ville. Il suo territorio dà vino ricercato. — Vi si tiene fiera ai 21, 22 e 23 settembre. — Mirano fu ridotto a fortezza dalla Repubblica padovàna nel 1272. Cane Scaligero nel 1320 la spianò e l'incendiò. — Dista 16 kil da Venezia, al nordovest. — Popolazione: 6500 anime. — Il distretto di Mirano dividesi nei comuni di Mirano, Pianiga, Santa Maria di Sala, Noale, Salzano, Scorzè. — Popolazione totale: 22m. anime.

Missioni (*Geogr. storica*) — Nome dato particolarmente ad alcune colonie formate dai missionari cattolici dell'America, sui confini dei paesi sommessi agli Europei, e delle regioni indipendenti. Le più celebri furono:

1° Le SETTE MISSIONI nella provincia di San Pedro nel Brasile, fondate nel XVIII secolo, sottomisero molte tribù di Guarani al protettorato del Portogallo.

2° IL DISTRETTO DELLE MISSIONI alla destra di Parana. Comprendeva tutto il Paraguay: i Gesuiti vi si erano insediati come sovrani, ed erano già pervenuti ad incivilire gl'indigeni, quando la Spagna cesse il paese al Portogallo nel 1750; lo ricuperò nel 1761, ma non poterono i Gesuiti pienamente ristabilirvisi.

3° Le MISSIONI PERUVIANE, che, fra il secolo XVII o XVIII, recarono sotto il dominio della corona di Spogna la vasta provincia di Maynas (oggi compresa nella Nuova Granata), limitrofa al Pampa del Sacramento, che si estendeva fin verso l'Ucayal.— Ebbervi ancora altre Missioni nella California, ma di minor conto.

Misterbianco (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Catania, capoluogo di mandamento. Vi si trovano avanzi d'antichi edifizi e delle terme.—Dista 6 kil. da Catania, al nordovest. — Popol.: 5648 anime. — Il mandamento giudica Misterbianco e Motta di Sant'Anastasia. — Popolaz. totale: 8517 anime.

Modigliana (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, capoluogo di delegazione. Giace nella valle del Marzeno in Romagna, ed è attraversata dalla fiumana detta Tramazzo. È divisa in due borghi. La chiesa collegiata fu fondata nel 1645; ha sotto il coro l'elegante oratorio della Madonna del Cantone. Vi è il pretorio che fu palazzo dei conti Guidi, la chiesa e il collegio dei Padri Scolopi, l'accademia letteraria degli *Incamminati*, l'accademia filarmonica e un piccolo teatro, spedale, monte di pietà ed altre utili fondazioni. Possiede filande di seta e fabbriche di terraglie. Il suo territorio produce olio, vino, gelsi, cereali, canape, lino, ecc. Vi si trova zolfo, solfato di calce e acque salsoiodiche marine. — Vi si tengono fiere nel giugno, il 16 luglio, il 2 e il 20 agosto e il 4 ottobre. — Modigliana (*Castrum Mutilum*, *Mutilianum*) appartenne ai conti di Ravenna, indi fu retta da conti proprii, e da ultimo passò sotto la signoria di Firenze. — Dista 66 kil. da Firenze, al nordest. — Popolazione: 6056 anime. — La delegazione è formata dei comuni di Modigliana e di Tredozio. — Popolazione totale: 9053 anime.

Moggio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, capoluogo di distretto. Sta appiè delle Alpi Giulie alla destra del Fella. I prodotti principali del suo territorio sono: vino e seta. — Dista 33 kil. da Udine, al nord. — Popolazione: 3500 anime. — Il distretto di Moggio comprende i comuni di Moggio, Chiusa, Dogna, Pontebba, Raccolana, Resia e Riaiutta. — Popolazione totale: 13,500 anime.

Mogliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Pausula (Montolmo). Sta presso il Leta Morto. È cinto di mura. La chiesa principale è bella e grande. La parrocchia è di buona architettura, ed ha una ricca tribuna. Il suo territorio produce grano, meliga, vino e olio. — Vi si tiene fiera il 3 maggio e il 13 dicembre. — È patria di quel Gentile da Mogliano, venturiere, che giunse a fare sua la Marca Anconitana nel secolo XIII. — Dista 5 kil. da Macerata, al sud. — Popolazione: 4039 anime.

Mogliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Treviso. Sta presso la destra del Zero. Vi sono bei palazzi di ricchi veneziani. Il suo territorio ha dovizia di bachi da seta, vino, cereali e pascoli. — Dista 11 kil. da Treviso, al sud. — Popolaz.: 4500 anime.

Molare (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia d'Alessandria, circondario di Acqui, capoluogo di mandamento. Giace a sinistra dell'Orba, in una valle dell'Alto Monferrato. Assai vasta e bella è la chiesa parrocchiale, eretta nel 1700. Nei dintorni vedesi il tempietto gotico di Santa Maria della Pieve e i ruderi di un antico borgo distrutto dalle orde barbariche; vi si trovano urne funerarie, monete e medaglie romane. Il suo territorio è fertile di vini, gelsi, frumento, meliga, castagne. Il suolo contiene ferro solforato. — Tiene fiera in settembre. — Molare (*Mollariae*) fu fondato verso la metà del secolo XIII. Si crede abbia preso nome da una vicinissima cava di pietra molare. — Dista 17 kil. da Acqui. — Popolazione: 1818 anime. — Il mandamento di Molare comprende, oltre il proprio, i comuni di Cassinelle, Cremolino, Prasco. — Popolazione totale: 5879 anime.

Momo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Novara, capoluogo di mandamento. Sta sulla riva sinistra dell'Agogna. Il suolo è poco ferace di vegetali. — Momo (*Momum*) risentì molti danni nel secolo XIV per le armi del marchese di Monferrato. — Dista 14 kil. da Novara, al nord. — Popolazione: 1546 anime. — Il mandamento di Momo include, oltre il proprio comune, quelli di Agnellengo, Alzate, Barengo, Caltignaga, Cavaglietto, Cavaglio, Cressa, Sologno, Suno, Vaprio. — Popolazione totale: 12,142 anime.

Mompiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Brescia. Sta presso il Garza. Nel suo territorio prosperano viti e gelsi. — Dista 3 kil. da Brescia, al nord. — Popolazione: 2179 anime.

Mondolfo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia d'Urbino e Pesaro, circondario di Fano, capoluogo di mandamento. Si trova presso il Cesano e il mare Adriatico. È cinto di mura. Il suo territorio produce vino, olio, grano e meliga. — Mondolfo, già *Monte Offo*, fu forte castello che venne assediato, preso e saccheggiato nelle guerre fra Lorenzo de' Medici e Francesco Maria della Rovere. — Dista 16 kil. da Fano, al sudest. — Popolazione : 3660 anime. — Il suo mandamento regge, oltre il proprio comune, quello di San Costanzo. — Popolazione totale: 7517 anime.

Monesiglio (*Geogr. storica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, capoluogo di mandamento. Sta alla destra della Bormida occidentale. La chiesa, di moderna costruzione, è di bella, ma semplice architettura. Rimangono vestigia di antichi edifizi romani nella borgata di San Martino. Possiede filande di bozzoli. Il suo territorio è fertile di cereali, uve, castagne e gelsi. — Vi si tiene fiera il 3 febbraio, il 17 giugno, il 22 luglio, il 17 settembre, il 15 ottobre ed il 19 novembre. — Monesiglio (*Monexilium, Monosilium*) fu fondato in età remota ed appartenne alla tribù Camillia. — Dista 32 kil. da Mondovì. — Popolazione: 1389 anime. — Il mandamento di Monesiglio comprende, oltre il proprio, i comuni di Camerana, Gattasecca, Mombarcaro, Prunetto e Saliceto. — Popolazione totale: 7637 anime.

Monforte (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Messina, mandamento di Milazzo. Il suo territorio produce grano, vino e olio. — Dista 29 kil. da Messina. — Popolazione: 3248 anime.

Monsummano, Monsulmano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Lucca, capoluogo di delegazione. Giace nella valle di Nievole. Dividesi in alto e basso. Nel suo territorio prosperano viti, ulivi, cereali, legumi, gelsi e frutta. Vi si trova marmo rosso vinato, spato candido e cristalli quarzosi. — Tiene fiera nell'agosto. — Il castello di Monsummano (*Mons Summanus*) appartenne ai conti di Capraia, indi fece parte della repubblica di Lucca e di Firenze. — Dista 34 kil. da Firenze, al nordovest.— Popolazione: 6169 anime.— La delegazione di Monsumanno, oltre il proprio, comprende i comuni di Buggiano, Massa e Cozzile, e Montecatini di Val di Nievole.— Popolaz. totale: 25,274 anime.

Montafia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, capoluogo di mandamento. Sorge in collina. Il suo territorio abbonda di cereali; vi si alleva il bestiame. Nella regione detta i *Prati di San Marzano* è una sorgente solforosa. — Vi si tiene fiera in ottobre.— Montafia (*Mons Alphiae*) dista 20 kil. da Asti, al nordovest. — Popolazione: 1133 anime. — Il mandamento di Montafia comprende, oltre il proprio, i comuni di Bagnasco di Asti, Capriglio, Cortandone, Cortazzone, Maretto, Passerano, Piea, Roatto, Viale. — Popolazione totale: 7791 anima.

Montagano, Montagone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Molise, circondario di Campobasso, capoluogo di mandamento. Sta in colle. — Dista 11 kil. da Campobasso, al nordovest. — Popolazione: 3709 anime. — Il mandamento di Montagano ha il proprio comune e quelli di Castellino, Petrella, Ripalimosano.—Popolazione tot.: 12,432 anime.

Montalbano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di Pisticci. Giace presso il fiume Acri.— Credesi che il nome derivi dal biancheggiante suo territorio, in gran parte cretoso. Nei suoi dintorni sono i campi detti *Agrosini* dagli antichi, ove il console Curio fu vincitore della battaglia contro Pirro; quel sito è detto presentemente *la Valle del Ribaldo*. — Dista 59 kil. da Matera. — Popolazione: 3259 anime.

Montalbano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, circondario di Castroreale, capoluogo di mandamento. Giace presso il fiume Oliveri. Nelle sue vicinanze trovansi piriti di ferro e di porfido. — Dista 22 kil. da

Castroreale.— Popolazione: 4571 anima. —Il mandamento è formato del suo solo comune.

Montalboddo (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia d'Ancona, capoluogo di mandamento. Sta presso il Nigola. È cinta di solide mura con grosse torri. Il palazzo comunale è grandioso e di moderna architettura; notevoli parimenti il palazzo governativo e il teatro. Il suo territorio produce in copia cereali, buoni vini e tabacco. Vi si trova una sorgente di acqua minerale, detta *Acquasanta*. — Vi si tengono fiere il 5 agosto, il 18 settembre e il 14 ottobre. — Montalboddo, detta prima *Mons Podius*, *Monte del Poggio*, indi *Monte Castello*, nacque dalle ruine della città di *Ostru*, smantellata nel IX secolo dai Saraceni. Diversi pontefici le accordarono speciali privilegi, e Pio VI il titolo di città. — Dista 18 kil. da Jesi, al nord-ovest. — Popolazione: 5817 anime. — Il mandamento comprende Montalboddo, Belvedere e Morro. — Popolazione totale: 10,366 anime.

Montalto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Pavia, circondario di Voghera, capoluogo di mandamento. Sorge in collina. La chiesa parrocchiale è di assai bella architettura. Il castello è celebrato da Defendente Sacchi nella sua *Pianta de' sospiri*. Il suo territorio produce principalmente uve.— Vi si tengono quattro fiere l'anno.—È detto latinamente *Mons Altus Viqueriensium*. —Dista 20 kil. da Voghera, all'est.—Popolazione: 1313 anime.— Il mandamento di Montalto racchiude, oltre il proprio comune, quelli di Borgorato, Calvignano, Lirio, Montù-Burchielli, Mornico, Oliva, Rocca de' Giorgi, Staghiglione. — Popolazione totale: 6366 anime.

Montalto (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria citeriore, circondario di Cosenza, capoluogo di mandamento. Sta sopra un colle. Il suo territorio dà vino, olio e seta. Vi sono cave di marmo e pietre molari. — Vuolsi antico, ed era nomato *Uffudum*. — Dista 21 kil. da Cosenza, al nord. — Popolazione: 5298 anime.— Il suo mandamento è composto del proprio comune e di quei di Lattarico, San Benedetto Ullano e San Vincenzo. — Popolazione totale: 12,261 anima.

Montebello (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Lonigo, capoluogo di comune. Sta in vicinanza al fiume Aldego, sulla via postale per Verona. Il territorio produce ottimo vino. — Vi si tiene fiera in luglio. — È rinomato pei fatti d'arme combattuti ne' suoi dintorni tra Francesi e Austriaci nel 1796, nel 1805 e il 12 giugno 1812. — Dista 17 kil. da Vicenza, al sudovest.— Popolazione : 4m. anime.

Montebelluna (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, capoluogo di distretto. Sorge presso il bosco del Montello alle falde delle Alpi fra la Piave e la Brenta. L'antica collegiata è grandiosa e adorna di pregevoli lavori di pittura e scultura. L'oratorio di S. Vigilio ha un quadro di Girolamo da Treviso, e varii altri oratorii sono pure fregiati di belle pitture. Il territorio è assai ferace di cereali, erbaggi, vini eccellenti e frutta squisite. Ne' circostanti paeselli rinvengonsi molti e preziosi lavori di belle arti. — Dista 33 kil. da Treviso, al nord-ovest. — Popolazione : 6500 anime (con varie frazioni). — Il distretto di Montebelluna si divide ne' seguenti comuni: Montebelluna, Arcade, Caerano, Cornuda, Nervesa, Pederobba, Trivignano, Volpago.— Popolazione totale: 27m. anime.

Monte Carlo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pescia. Sta nella Val di Nievole, presso la Pescia Minore. Il suo territorio produce cereali, meliga, canapa, lino, olio e vino squisito, e vi si trova ottima arena per la fabbricazione del vetro. — Tiene fiera il 25 giugno. — Deve Monte Carlo la sua origine ed il suo nome a Carlo IV imperatore; fu edificato dai Lucchesi presso l'antico casale di Vivinaja, in riconoscenza della loro liberazione operata dal detto principe quando calò in Italia nel 1333. — Dista 16 kil. da Lucca, all'est. — Popolazione : 7452 anime.

Monte Cassiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Macerata. Sta fra il Menocchia e il Potenza. È munito di mura. La collegiata di Maria Assunta, di ordine semi-gotico, sorge ov'era l'antico tempio di Venere Ericina. Il pubblico palazzo ha un loggiato semi-gotico. Il suo territorio dà grano, meliga, vino, olio, gelsi. Vi si allevano molti filugelli.— Monte Cassiano si crede edificato dalla gente Cassia. Ebbe il guasto dalle masnade di Fra Morreale. Nel 1413 se ne impadronì Carlo Malatesta, quindi fu occupato da Braccio da Montone, fu saccheggiato nel 1443 da un tal Ciarpellone a nome dello Sforza. — Dista 11 kil. da Macerata, al nord.— Popolazione: 4m. anime.

Montecchio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Reggio, capoluogo di mandamento. Sta alla destra dell'Enza, a breve tratto dalla strada Emilia. — Montecchio (*Monticellum, Monticutum*) fece parte dei dominii della contessa Matilde e del vescovo di Parma. Nel secolo XIV fu posseduto da Alberigo da Barbiano, e nel 1409 il marchese Nicolò d'Este lo diede ad Attendolo Sforza, padre di quel Francesco, stato poi duca di Milano. Nel XVI secolo fu feudo di Alfonso d'Este, figlio naturale di Alfonso I, duca di Ferrara, dal quale formossi la seconda linea estense, che regnò sul ducato di Modena fino al 1796. — Dista 20 kil. da Reggio, all' ovest. — Popolazione: 5100 anime. — Il mandamento giudica i comuni di Montecchio, Bibbiano, Cavriago e Sant'Ilario.— Popolazione totale: 15,774 anime.

Montecchio Maggiore (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Vicenza. Sta presso la sinistra del Quà. Il suo territorio è ubertoso di cereali, vini e seta. Vi si trovan fossili in gran copia. — Tiene fiera il 28 aprile e il 30 giugno. — Dista 11 kil. da Vicenza, al sud. — Popolaz. : 5m. anime.

Montechiaro, Montechiari (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Castiglione, capoluogo di mandamento. Sta alla sinistra del Chiese ed è traversato da un ricco canale d'acqua. È cinto di mura. Son notevoli, la chiesa abbaziale con elegante e svelta cupola di rame e l'antichissima chiesa di S. Pancrazio. Ha un bello spedale, un orfanotrofio, ecc. Vi sono molte filande di seta. Il suo territorio produce molte biade. — Vi si tiene fiera dal 12 al 14 maggio, detta di San Pancrazio, con gran concorso di gente e gran traffico di cordami, tele, canape, ecc. Vi fu data battaglia il 3 agosto 1796. — Dista 9 kil. da Castiglione, al nordovest. — Popolaz. : 7239 anime. — Il mandamento di Montechiaro comprende, oltre il proprio, i comuni di Calcinato, Calvisano, Carpenedolo, Remedello di sopra, Remedello di sotto, Visano. — Popolaz. totale : 22,617 anime.

Montecosaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Civitanova. È cinto di mura. Ne' suoi dintorni è l'antica chiesa di S. Maria appiè di Chienti, monumento pregevolissimo, adorno di moderne pitture. Il suo territorio produce cereali, vino, olio e gelsi. — Anticamente chiamavasi *Monte Fedele*. — Dista 14 kil. da Macerata, all'est. — Popolazione : 3179 anime.

Montefalcione (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, circondario d'Avellino, mandamento di Monte Miletto. — Vi si tiene fiera dal 6 all'8 settembre. — È tristamente noto per avervi i borbonici recentemente commesso ogni sorta di nefandezze.— Dista 5 kil. da Monte Miletto. — Popolazione: 3192 anime.

Montefalco (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia centrale, nell'Umbria (Regno d'Italia), provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, capoluogo di mandamento. Sta presso il torrente Maroggia. È munito di mura. Nei suoi dintorni veggonsi i ruderi dell'antica *Corcurione*. Il suo territorio è fertile d'olivi, viti, grano, formentone e legumi.— Montefalco sorse dalle ruine dell'antica *Falliene*, detta anche *Falisco Umbro*, distrutta al tempo delle guerre Sillane. Riedificata, ebbe il nome di *Corcurione* e fu poi abbattuta dai Goti. Montefalco fu innalzato al grado di città dal pontefice Pio IX il 9 maggio 1848. — Dista 24 kil. da Spoleto, al nordovest. — Popolazione: 4932 anime. — Il suo mandamento è formato dal proprio e dal comune di Giano. — Popolazione totale: 6512 anime.

Montefalcone (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Benevento, circondario di San Bartolomeo in Galdo, mandamento di Castelfranco. — Dista 22 kil. da Ariano. — Popolaz.: 4263 anime.

Montefalcone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Larino, capoluogo di mandamento. Sorge in altura. Il suo territorio produce grano, legumi, viti e castagne. — Vi si tiene fiera il 14 agosto e il 18 settembre. — Dista 22 kil. da Larino — Popolazione: 3398 anime. — Il mandamento di Montefalcone, oltre il proprio comune, regge Ripalda, Roccavivara, e S. Felice.— Popolaz. totale: 9694 anime.

Monte Fano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Recanati. Sta presso il Musone. È cinto di mura. Il palazzo comunale è di buona architettura e fu restaurato nel secolo XVI. Nelle sue vicinanze è la celebre casa dalle 100 finestre, villa del conte Carradori. Il suo territorio produce viti, olivi e gelsi; vi si allevano molti filugelli. — Monte Fano ebbe origine dalle discordie guelfe e ghibelline, sì che molti, ritraendosi a più riposato vivere, lo edificarono presso il luogo ove esisteva la città di *Veragra* o *Peragra* disfatta dai Goti. Verso la metà del XIII secolo fu due volte saccheggiato dai soldati di Francesco Sforza. — È patria del pontefice Marcello II. — Dista 16 kil. da Macerata, al nord. — Popolazione: 3678 anime.

Montefeltro (*Geografia storica*) — Nome di una piccola regione dell'Italia centrale compresa nell'antico ducato di Urbino, ora nella provincia d'Urbino e Pesaro. Confina al nord e al nordovest con la provincia di Forlì e con la Repubblica di S. Marino, all'est e al sudest coll'antico governo d'Urbino, al sud con quello di Urbania, al sudovest e all'ovest colla Toscana. Alla quale circoscrizione corrisponde quella che di questo paese fece Dante nel canto XXVII dell'*Inferno*, là dove fa dire a Guido da Montefeltro

. . . . . io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra.

— È questa regione irrigata dalla Marecchia, dalla Conca, dal Foglia, il quale ultimo fiume segna i suoi confini dalla parte di sudest. Abbonda di alberi d'alto fusto, come quercie, faggi, dei quali si fa carbone. Vi si rinvengono avanzi fossili e non poche cave di zolfo. S. Leo è la città principale del Montefeltro che gli antichi chiamarono *Mons Feretrius*.

Monteforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di S. Bonifacio. Sta sulla destra dell'Alpone. La chiesa parrocchiale fu edificata recentemente sul disegno del cav. Giuliari. Il palazzo vescovile è magnifico. Ne' suoi dintorni prosperano viti e gelsi. — Tiene fiera ai 6 d'ottobre. — Dista 3 chil. da S. Bonifacio, al nord. — Popolazione: 4m. anime.

Monteforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario d'Avellino, capoluogo di mandamento. Sorge in altura. Possiede chiese elegantemente murate. Ha fabbriche di vetri. — Vi si tengono due fiere all'anno. — Dista 6 kil. da Avellino, al sudovest. — Popolazione: 4465 anime. — Il suo mandamento giudica Monteforte, Contrada e Forino. — Popolazione totale: 10,774 anime.

Monte Fortino (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nello Stato Romano, delegazione e distretto di Velletri, governo di Valmontone. Sorge in un colle a' cui piedi corre l'antica via Latina. Il suo territorio produce specialmente grano, vino e pascoli. — Montefortino è posto nell'antica regione dei Volsci e credesi edificato sulle rovine di *Aterna*. A fianco il monte che gli sovrasta trovasi una spaziosa pianura detta Piano di Civita, ed ivi è una cinta di bozze di calcareo costruita senz'uso di cemento, vestigia che appartengono, secondo alcuni, ad *Ecetra*. Gli scavi fattivi hanno scoperto gli avanzi di molti monumenti, come sepolcreti, musaici, vasi, lucerne e medaglie d'oro, d'argento e di rame, e più in basso verso la via Latina, furono trovate altre rovine di un oppido detto *ad Pictas*. — Montefortino fu occupato dal duca d'Alba che lo mise a sangue e a fuoco nel 1556. — Dista 16 kil. da Velletri, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Monte Giorgio (*Geogr., stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Ascoli, circondario di Fermo, capoluogo di mandamento. Sorge in altura fra il Tenna ed il Leta-Morto. È cinto di mura. La chiesa collegiata è ampia e di bella struttura. Ne' suoi terreni raccoglie grano, meliga, vino e olio. Vi si tengono fiere ai 22 giugno, 29 agosto, 20 ottobre e 21 novembre.— Vuolsi che Monte San Giorgio sorga dove in antico era la vetusta città picena detta *Tignum*. — Dista 22 kil. da Fermo, all'ovest. — Popolazione : 4963 anime.— Il mandamento di Monte Giorgio, oltre il proprio, è formato de' comuni di Atleta, Fallerone, Francavilla, Magliano, Massa, Monte Appone, Monte Vidon Corrado.— Popolazione totale: 15,912 anime.

Monte Granaro (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Ascoli, circondario di Fermo, mandamento di Santo Elpidio a mare. Sta presso la sinistra del Leta-Morto. È recinto di mura. Vi sorge un'alta torre che serve come di faro a chi vuol entrare nel porto di Sant'Elpidio. Il territorio somministra grano, vino ed ha pascoli. Vi si tiene fiera dopo la SS. Trinità e il 12 ottobre. — Dista 9 kil. da Sant'Elpidio, al nordovest. — Popolazione : 4342 anime.

Monteleone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariano, mandamento d'Accadia. Sta presso il fiume Ulida. Abbonda di pascoli. — Tien fiere il 15 giugno di due giorni, il 16 luglio di sei e il 26 ottobre di otto. — Dista 6 kil. da Bovino. — Popolazione: 3770 anime.

Montelepre (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, nella Sicilia (Regno d'Italia), provincia o circondario di Palermo, mandamento di Partinico. Giace nella valle di Mazzara alle falde di un monte. Il suo territorio dà olio e vino. — Dista 29 kil. da Palermo. — Popolazione: 3727 anime.

Montella (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, capoluogo di mandamento. È bagnata dal fiume Calore. Ha varie chiese ben costrutte. — Dista 18 kil. da Sant'Angelo dei Lombardi. — Popolazione· 7274 anime. — Il mandamento si compone di Montella e Cassano. — Popolaziono totale: 9636 anime.

Montelovez, Monclova o Cohahuila (*Geogr. statistica*) — Città dell'America settentrionale, nel Messico, capoluogo dello Stato detto già Cohahuila e Texas e oggi Cohauhila. — Dista 890 kil. da Messico, al nord. — Popolazione : 3500 anime. — Quella dello Stato ascende a 75,350, la più parte indiani inciviliti.

Monte Lupone (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Monte Santo. È bagnato dal Potenza, e munito di mura. Nei suoi dintorni si rinvennero molte iscrizioni e antiche monete. — La sua origine è antira assai, e credesi sorto, dalle rovine della vetusta città di *Potenza*. Nel 1258 fu occupato da Percivalle d'Oria vicario di Manfredi, da fra Morreale nel 1354, da Francesco Sforza nel 1435. — Dista 12 kil. da Macerata, al nordest. — Popolazione : 3960 anime.

Montemarano (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, capoluogo di mandamento. Sta sul Calore. — Tiene fiera ai tre agosto, per tre giorni. — Montemarano fu fondata dai Sanniti. Fu messa a sacco e a fuoco dal re Ruggero nel 1238. — Dista 13 kil. da Sant'Angelo dei Lombardi. — Popolazione: 2756 anime. — Il mandamento di Montemarano giudica i comuni di Castelfranci, Castelvetere, ed il proprio. — Popolazione totale: 7313 anime.

Monte Marciano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Ancona, capoluogo di mandamento. Giace fra l'Esino e l'Adriatico. Il suo territorio dà cereali, grano, vino, meliga, canapa e lino ; vi si alleva scelto bestiame. — Tiene fiera prima di Pasqua e il 30 giugno. — Dicesi originato da una colonia di Dalmati fatta venire dai duchi d'Urbino per la coltivazione delle saline di Santa Maria presso Senigallia. — Dista 25 kil. da Ancona, all'ovest.— Popolazione: 4328 anime. — Al mandamento di Monte Marciano son soggetti, oltre il proprio comune, quelli di Camerata, Chiaravalle, Falconara, e Monte San Vito. — Popolazione totale: 16,965 anime.

Monte Miletto (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, capoluogo di mandamento. Fra i suoi edifizi è notevole la chiesa collegiata e qualche palazzo di buona architettura. — La gente borbonica vi commise a' giorni nostri fatti sanguinosi. — Dista 12 kil. da Avellino. — Popolazione: 4394 anime. — Il suo mandamento ha sotto di se i comuni di Montefalcione, Montemiletto, Pratola, Torre le Nocelle. — Popolazione totale: 11,601 anime.

Monte Milone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia o circondario di Macerata, mandamento di Treja. Sta in colle. È cinto di mura. Vi rimangono le ruine dell'antica città che vuolsi portasse questo nome. L'odierno borgo vien chiamato anche *Monte Melone*. Il suo territorio abbonda di grano, meliga, olio e vino. — Dista 14 kil. da Macerata, all'ovest. — Popolazione: 5194 anime.

Montemurlo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Firenze, mandamento di Prato. Siede fra l'Agna e il fosso Bagnolo. Il suo fortilizio, ora ridotto a palazzo, ha nell'oratorio annesso una tavola dipinta nel 1339 da Gio. di Bartolomeo. Il suo territorio produce cereali, legumi, gelsi, boschi e pascoli. Vi si trova marmo nero e verde, serpentino e cave di alberese e macigno. — Montemurlo è ricordato fin dal 1000 nella storia; fu posseduto dai conti Guidi, e nel 1325 Castruccio vi pose l'assedio. Ma gli accrebber fama i fieri nemici di casa Medici proscritti da Cosimo I, fra cui Baccio Valori e Filippo Strozzi, che nel 1537 quivi si raccolsero sperando di poter abbattere il loro avversario e far rivivere la già sepolta libertà fiorentina. — Dista 25 kil. da Firenze, al nordovest. — Popolazione: 2461 anima.

Montemurro (*Geogr. statistica*)—Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Potenza, capoluogo di mandamento. Giace sulla sinistra dell'Acri al nordovest di Lagonegro. Nelle vicinanze trovasi qualche cava di gesso. — Fu edificata dai Saraceni. — Dista 26 kil. da Lagonegro. — Popolazione: 4625 anime. — Col suo mandamento stanno, oltre il proprio, i comuni di Armento, Gallicchio, Missanello e Spinoso. — Popolazione totale: 13,514 anime.

Monte Nero di Bisaccia (*Geografia stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Larino, mandamento di Palata. Sta in pianura. — Vi si tiene fiera il 21 settembre. Fu eretto dai Longobardi. — Popolazione: 3497 anime.

Montennovo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Ancona, mandamento di Corinaldo. Sorge in colle fra il Nigola e il Misa. È cinto da solide mura. La collegiata è assai grandiosa. Nei dintorni veggonsi le ruine di *Ostra*. Il suo territorio produce grano, meliga, vino, olio, e foglia di gelso. — Vi si tiene fiera ai 25 giugno e ai 4 ottobre. — Montennovo dicesi originato dalle famiglie sottrattesi alla distruzione dell'antichissima città di Ostra, già fondata dai Siculi, poi abitata dai Senoni, e indi fatta colonia e municipio romano. — Dista 36 kil. da Ancona. — Popolazione: 3298 anime.

Montereale (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, capoluogo di mandamento. Sta poco distante dall'Aterno. La chiesa del B. Andrea ha una cappella di marmo, elegantemente adorna, con cassa d'argento ove si conserva il corpo del beato. Il suo territorio produce cereali, viti, castagne. — Vi si tengono molte fiere, tra cui è rinomata quella del 29 settembre. — L'origine di Montereale si pretende antichissima, e si vuole surta dalle rovine di *Marronia*. — Dista 22 kil. da Aquila, al nordovest. — Popolazione: 6536 anime. — Il mandamento si compone dei comuni di Campotosto, Capitignano e Montereale. — Popolazione totale: 10,529 anime.

Montereale (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, (Impero austriaco) provincia d'Udine, distretto di Aviano, sta alla destra del torrente Zellina. Il suo territorio è ubertoso di cereali, vini, gelsi. — Dista 5 kil. da Aviano, all'est. — Popolazione: 4m. anime (con varie frazioni).

Monterosso (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Noto, circondario di Modica, capoluogo di mandamento. Sta in monte nella val di Noto. Il suo territorio dà olio e canapa. — Dista 33 kil. da Modica. — Popolazione: 6692 anime. — Il mandamento giudica il comune proprio e quello di Giarratana. — Popolazione totale: 9089 anime.

Monte Rubbiano (*Geogr. statistica*) —Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Ascoli, circondario di Fermo, capoluogo di mandamento. Giace alla sinistra dell'Asone. È luogo murato. La collegiata di Santa Maria de' Letterati merita d'esser veduta. Vi sono fabbriche di cappelli, tessuti di lana, bambagia e seta, fucine per fabbricare attrezzi domestici e rurali, e concie. Ha ubertà di grano, vino e olio. Vi si alleva molto bestiame suino.— Tiene 18 fiere all'anno. — Dista 9 kil. da Fermo, al sudovest. — Popolazione: 2924 anime. — Al suo mandamento appartengono i comuni di Monte Fiore, Monte Giberto, Monte Rubbiano, Monte Vidon Combatte, Moregnano, Moresco, Petritoli, Ponzano. — Popolazione totale: 13,183 anime.

Monte S. Giovanni (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nello Stato Romano, provincia e distretto di Frosinone, capoluogo di governo. Sta alla destra del Liri. La chiesa di S. Pietro è di buona architettura. Vi è l'antico palazzo baronale. Il suo territorio produce olio, vino, legna da fuoco, e pascoli, vi si alleva molto bestiame. — Nel 1495, Monte San Giovanni venne assalito da Carlo VIII, che lo pose a sacco e ne passò a fil di spada gli abitanti. S. Tommaso d'Aquino fu rinchiuso per ordine dei suoi fratelli nella caverna sotterranea del palazzo baronale. —Dista 14 kil. da Frosinone, all'est. — Popolazione: 5500 anime.

Montesano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, circondario di Sala, capoluogo di mandamento. Sorge in colle al sudovest di La Sala. — Vi si fa fiera in settembre per tre giorni. — Dista 13 kil. da Sala. — Popolazione: 6193 anime. — Il mandamento è formato di Montesano e Casalnovo. — Popolazione totale: 8722 anime.

Monte Santo (V. Athos nel *Dizionario*).

Montesanto (*Geogr. stor.* e *statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, capoluogo di mandamento. Sta alla destra del Potenza. Il suo territorio è fecondo di grano, meliga, olio e vino; vi si cura il bestiame. — Alcuni credettero di ravvisare ne' dintorni di Montesanto le vestigia della picena città di *Potenza* o *Pollenza*, già colonia romana e dai Goti devastata, che altri pongono presso Monte Milone.— Dista 18 kil. da Macerata, al nordest. — Popolazione: 6534 anime. — Il mandamento di Montesanto ha il proprio comune e quello di Montelupone. — Popolazione totale: 10,494 anime.

Monte San Vito (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Ancona, mandamento di Monte Marciano. Sta presso l'Esino. È cinto di mura. Il suo territorio produce grano, meliga, olivi e viti. Vi si tiene fiera il 29 aprile e 29 settembre. —Dista 5 kil. da Jesi, al nord. — Popolazione: 4146 anime.

Montesarchio (*Geogr. stor. e statistica*). — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Benevento, capoluogo di mandamento, sul torrente Correo. Vi si veggono ruderi d'antichi edifizi, come acquedotti, vasi, iscrizioni, tronchi di colonne, ecc. Fa molto vino.— Fu città fortificata. Nella guerra fra papa Innocenzo e il re Ruggero, quest'ultimo l'assediò e la prese. Diede il titolo ad un principato che appartenne alla Casa d'Avalos. — Dista 22 kil. da Avellino. — Popolazione: 5926 anime. — Il suo mandamento ha i comuni di Apollosa, Bonea, Pannarano, Varoni e Montesarchio. — Popolazione totale: 12,770 anime.

Monte Scaglioso (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale

(Regno d' Italia), provincia di Basilicata, circondario di Matera, capoluogo di mandamento. Siede sul fiume Bradano. La chiesa parrocchiale è notevole per la sua vastità e architettura.—Fa fiera dal 21 al 25 agosto.— Credesi edificata sulle rovine dell' antica *Severiana*. Restò quasi distrutta nel secolo X dai Saraceni, poi riedificata. — Dista 13 kil. da Matera. — Popolazione: 7532 anime.— Al suo mandamento appartengono i comuni di Miglionico, Pomarico ed il proprio. — Popolazione totale: 16,945 anime.

Monte Vago (*Geogr. statistica*) — — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d' Italia), provincia di Girgenti, circondario di Sciacca, mandamento di Santa Margherita. Sorge in cima di un monte. — Dista 7 kil. da Santa Margherita. — Popolazione: 3537 anime.

Monteverde (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia del Principato Ulteriore, circondario di Sant' Angelo dei Lombardi, mandamento di Carbonara. Sta in sito alpestre, presso la sinistra dell'Ofanto.— Si crede occupare il luogo dell'antica *Aquilonia*, celebre nella storia per la battaglia data dai Sanniti ai Romani l'anno di Roma 480. Ebbe gravi danni dai terremoti del 1694 e 1851. — Dista 4 kil. da Carbonara. — Popolazione: 3823 anime.

Montoverde-Nongonore (*Geogr. fisica*) — Gruppo d' isole al sud delle Caroline, scoperte il 18 febbraio 1806 dallo spagnuolo G. B. Monteverde; sommano a circa 40, delle quali la maggiore ha 10 miglia inglesi di circonferenza. Producono noci di cocco, alberi a pane, palme, ecc.—Gli abitanti sono vestiti, robusti ed attivi.

Montodine (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Cremona, circondario o mandamento di Crema. Sta sulla destra del Serio. La chiesa parrocchiale è disegno del Pellegrini. Possiede filande di seta. Nei suoi dintorni vedesi la villa Benvenuti con torre eretta nel secolo XV. I suoi terreni fecondano cereali, gelsi, lino; vi si alleva ottimo bestiame. — Presso Montodine nel 1705 si ingaggiò fiera giornata fra gl'imperiali condotti dal principe Eugenio e Francesi, con vittoria di quest' ultimi.— Dista 11 kil. da Crema, al sud. — Popolaz.: 2411 anima.

Montolmo, o Pausula (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, capoluogo di mandamento. Giace non lungi dalla destra del Chienti e cinta di mura. La chiesa principale è di magnifica architettura. La chiesa dei Minori Osservanti va adorna di pitture di Durante da Montolmo. Il suo territorio dà grano, meliga, vino, olio, canapa, frutti. Non lungi vi era già l'antica città picena detta *Pausulae*. — Nel 1115 Montolmo (*Mons Ulmi*) già esisteva; quindi chiamossi *Castel Vecchio*, poi *Castel dell' Olmo* da un olmo grossissimo che stava sulla sua piazza. Fu presa d'assalto e messa a ruba da Francesco Sforza. — È patria di Luigi Lanzi, celebre antiquario.— Dista 9 kil. da Macerata, al sudest. — Popolazione: 7883 anime.— Il mandamento di Montolmo (oggi detto Pausula) si compone del proprio comune e dei comuni di Mogliano, Petrolio e San Giusto. — Popolazione totale: 17,239 anime.

Montopoli (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d' Italia), provincia di Firenze, circondario e mandamento di San Miniato. Giace nel Val d'Arno inferiore, tra l'Evola ed i torrenti Cecina e Cecinella. Vi si fabbricano cappelli di paglia. Il suo territorio è ubertoso di olivi, viti, gelsi, legumi, cereali, meliga, frutti. Vi è una polla di acqua minerale acidula.— Vi si tiene fiera il 29 settembre. — Montopoli, già *Monte Topoli*, *Topari* o *Taupari*, appartenne ai vescovi di Lucca, e per breve tempo ad Uguccione della Faggiuola ed a Castruccio, e nel 1394 cadde in potere dei Fiorentini. — Dista 35 kil. da Pisa, al sudest. — Popolazione: 3222 anime.

Montorio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Teramo, capoluogo di mandamento. Giace sulla sinistra del Vomano. Ha territorio assai fertile di olivi. Nelle sue vicinanze sono sorgenti d'acqua minerale Si chiama anche *Montorio Teramano*. — Dista 10 kil. da Teramo. — Popolazione: 3927 anime. — Il mandamento di Montorio ha sotto di sè Cortino, Crognaleto, Valle San Giovanni e il proprio comune. — Popolaz. totale : 10,840 anime.

Montoro (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, capoluogo di mandamento. Sta sul fiume Sabato.—È diviso in *Montoro inferiore* e *Montoro superiore*.—Vi sono molte fabbriche di tele. — Dista 10 kil. da Avellino. — Popolaz.: di Montoro inferiore: 6068 anime; di Montoro superiore: 5176 anime. — Il mandamento si compone di questi due comuni. — Popolazione totale: 11,224 anime.

Morano (*Geogr. stor. e statistica*)— Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia della Calabria citeriore, circondario di Castrovillari, capoluogo di mandamento. Ha fabbriche di lana, seta e bambagia. Fa molto traffico di seta. Nei suoi dintorni sono le ruine di una città. — Vuolsi che fosse un antico borgo dei Bruzi. — Dista 5 kil. da Cosenza. — Popolazione: 9496 anime. — Il mandamento ha il solo comune di Morano.

Morcone (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Benevento, circondario di Cerreto, capoluogo di mandamento. È posto in collina. —Vuolsi che fosse la *Morgantia* de' Sanniti Pentri, la quale sotto il consolato di Volunnio e di Appio Claudio fu presa d'assalto da Decio. Nel secolo XI Morcone venne insignito del titolo di città. — Dista 24 kil. da Campobasso, al sudovest. — Popolazione : 7112 anime. — Il mandamento ha i comuni di Sassinoro e Morcone. — Popolazione totale : 8713 anime.

Morgex (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario d'Aosta, capoluogo di mandamento. Sta sulla sinistra della Dora Baltea, alle falde meridionali del monte Cormet. Il suo territorio produce frumento, segala, orzo, meliga, canapa, vini bianchi; vi sono boschi di larici e abeti, e pascoli; vi si alleva il bestiame; ne' monti circostanti si fa buona caccia di rupi-capre e camosci, e nelle foreste di fagiani, pernici ed altra selvaggina. Ha cave d'ardesia e di pietre da calce. — Tiene fiera il 22 maggio e il 1 ottobre. — Morgex è detta latinamente *Morgensium*, *Morgensia*, *Morga*. — Dista 27 kil. da Aosta. — Popolazione: 1116 anime. — Il mandamento di Morgex ha soggetti, oltre il proprio, i comuni di Arvier, Avise , Courmayeur, Lasalle, La Thuille, Pré-St-Didier, St-Nicolas, Val Grisanche. — Popolazione totale : 8881 anima.

Mori (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Trentino (Impero austriaco), circolo di Roveredo, e capoluogo di distretto. Sta sulla strada che conduce al lago di Garda ed ha un bel ponte di marmo sull'Adige. Il suo territorio produce uva , foglie di gelso , tabacco e pascoli. Vi sono molte cave di marmi. L'industria principale è quella della seta.—Vi si tiene fiera ne'primi giovedì del mese e il 3 febbraio per 3 giorni. — Dista 7 kil. da Roveredo, all'ovest.— Popolazione : 19m. anime.

Morino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo ulteriore II, circondario di Avezzano , mandamento di Civitella Roveto. Sta presso il fiume Itri. Nei suoi dintorni è una miniera di ferro. — Popolazione : 2387 anime.

Mormanno (*Geogr. statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, capoluogo di mandamento. Sta in sito alpestre. Possiede diverse fabbriche e una biblioteca pubblica. — Dista 18 kil. da Castrovillari, al nordovest. — Popolazione : 7295 anime. — Il suo mandamento si compone del proprio e dei comuni di Laino Borgo, Laino Castello , Papasidero. — Popolazione totale : 15,579 anime.

Morozzo (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, capoluogo di mandamento. Giace in pianura sulla sinistra del Brobbio ; è attraversato dalla via provinciale di Cuneo. La sua chiesa parrocchiale è edificata sul disegno dell'architetto Galli di Mondovì e dipinta dal rinomato Fea. Vi sono avanzi di antiche abitazioni signorili; de'palazzi il solo che vi rimanga è quello dei Cordero di Pamparato. Nel centro del borgo è la fonte detta Ghibellina perchè serviva di limite fra i Morozzesi ghibellini ed i guelfi. Vi sono le vestigie dell'antica strada detta Morosenga che da Vico conduceva a Morozzo.

Presso Morozzo si trova la chiesa dell'Assunta con vôlta e pareti dipinte dal Mazzucchi nel 1413. Nella vallata di Troglio appariscono traccie d'una via romana creduta l'antica strada Giulia Augusta e del vetusto acquedotto di Pollenzo. Nell'agro di Morozzo furono discoperte preziose antichità. Il suo territorio dà cereali, foglie di gelso e legname. — Morozzo (*Morotium*, *Morocii*) dopo il mille spettava alla chiesa d'Asti. Fu incendiato nel 1230 dal marchese di Saluzzo; occupato alcuni anni dopo da un venturiero che ne distrusse il castello; assediato e preso nel 1313 da Tommaso di Marsano, maresciallo del regno di Sicilia; ceduto nel 1347 da'suoi signori al comune di Mondovì; devastato nel 1365 dalla compagnia bianca; saccheggiato nel 1403 dai condottieri del marchese di Monferrato; taglieggiato e manomesso nel 1636 da una banda di protestanti detta dei Marsini, fu finalmente racquistato da'suoi antichi signori verso la metà del secolo XVII.— Dista 13 kil. da Mondovì. — Popolazione: 1966 anime.— Il mandamento di Morozzo comprende, oltre il proprio, i comuni di Margarita, Montanera, Rocca do'Baldi.— Popolazione totale: 7159 anime.

Morra (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, mandamento di Andretta. I suoi dintorni abbondano di cacciagione. — Tiene due fiere nel settembre. — Dista 4 kil. da Sant'Angelo de'Lombardi. — Popolazione: 2680 anime.

Morrone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Larino, mandamento di Casacalenda. Sta sulla cima di un monte presso il Biferno. — Vi si tiene fiera per 8 giorni alla fine d'agosto. — Popolazione: 3695 anime.

Morrovalle (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Civitanova. Sta sopra un colle a'cui piedi scorre il Chienti. È cinto da mura in parte. È ammirabile il palazzo Lazzarini di architettura gotica primitiva. Il suo territorio abbonda di cereali, viti, olivi ed ha pascoli; vi si coltivano bachi da seta e nutre molto bestiame.—Vi si tiene fiera il 25 agosto.— Vuolsi che Morrovalle (detta anticamente *Morro di Vaglia*) fosse edificata da Carlo Magno nel IX secolo, e quindi ampliata e restaurata nel 1100 circa. Ebbe molto a soffrire nella dominazione degli Sforzeschi. — Dista 12 kil da Macerata, all'est. – Popolazione: 5840 anime.

Mortegliano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Udine. I principali prodotti del suo territorio consistono in cereali, vino, e seta.— Dista 12 kil. da Udine, al sud.— Popolazione: 3500 anime.

Mosso Santa Maria (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Biella, capoluogo di mandamento. Sorge sull'alto di un monte; occupa la parte centrale della valle omonima. La parrocchiale è d'ordine corintio. I prodotti territoriali consistono principalmente in fieno, castagne, noci, patate; vi si allevano molte vacche e capre. Vi si trova: corindone armofano, bigio, diorite, granito e feldspato bianco, anfibola attinota, ferro solforato nel quarzo, ferro solforato aurifero e piombo solforato argentifero.—Vi si tiene fiera il 16, 17, 18 agosto e il 4 ottobre.— Il suo nome latino è *Moxium Sanctae Mariae*. — Dista 14 kil. da Biella. — Popolazione: 1538 anime. — Il mandamento di Mosso Santa Maria comprende, oltre il proprio, i comuni di Camandona, Coggiola, Croce di Mosso Pistolesa, Portula, Pray, Trivera, Valle inferiore, Veglio. — Popolazione totale: 15,063 anime.

Mosquitos (*Etnografia*) — Popolo indiano sulla costa orientale dell'America centrale nella baia d'Honduras e nel golfo di Guatimala. Sommano a 20,000 circa e stanno sotto la protezione degli inglesi. Hanno un re e varii capi, ma la loro coltura è scarsa.

Motola o **Mottola** (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, circondario di Taranto, capoluogo di mandamento. Sta in in collina. È cinta da mura; ha una bella parrocchiale. — Prima del 1623 Motola (anticamente *Motula*, in latino *Mutila*) era florida e popolata, ma poi decrebbe e cadde, e dalle sue ruine si edificarono le città vicine. Ne' suoi dintorni il romano Curio Dentato riportò una famosa vittoria contro Pirro re di Epiro 274 anni av. G. C. — Dista 24 kil. da Taranto.— Popolazione: 3399 anime. — Il mandamento è formato dei comuni di Mottola e Palagiano. — Popolaz. totale: 10,350 anime.

Motta (*Geogr. stor. e statistica*) — — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Oderzo, capoluogo di comune. Sta alla destra del Livenza. Il duomo è fabbrica del Sansovino; adorno di dipinti di Pomponio Amalteo e di Leandro Bassano. Possiede la galleria Scarpa. Nei dintorni è un santuario in cui ammiransi pitture del Pordenone, del Palma giovine e un altare del Sansovino di disegno puro, elegante, fregiato di belle sculture. Ha fabbriche di cappelli, tele, pannilani, e tintorie, conce e fucine. Fa gran traffico di biade. Il suo territorio è ubertosissimo di frumento e meliga. — Tiene fiera 5 volte all'anno. — Motta, già capoluogo di distretto, è luogo antichissimo menzionato nel codice Teodosiano e in Paolo Diacono. Fu occupato dai Veneziani nel secolo XIV, che lo tolsero a Mastino della Scala signore di Verona; fu il primo possesso dei Veneziani in terraferma. Molto ebbe a soffrire per la lega di Cambrai. I Francesi vi entrarono nel 1797 dopo il combattimento sostenuto il 12 marzo. — È patria del cardinale Aleandri e del celebre medico Scarpa. — Dista 10 kil. da Oderzo, all'est. — Popolazione: 5m. anime.

Motta Visconti (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco. Sta non lunge dalla sinistra del Ticino. Vi è una chiesa di bella architettura. — Credesi fondato da Berengario ed Ugone conte della valle Marchirola, nel 1025. È celebre per la battaglia di Campo-Malo combattuta nel suo territorio nel 1036. Dista 5 kil. da Bereguardo, al nord. — Popolazione: 2316 anime.

Mualitscesciai, Muhalitsh (*Geogr. fisica*). — Fiume della Turchia asiatica nell'Anatolia; scaturisce sulla costa settentrionale dell'Ak-Dadh, scorre dapprima al nordnordest a traverso le ruine dell'antica *Aezani* nel villaggio moderno di Chaurder, indi piega al nordovest e costeggiando le falde sudovest del Keshish-Dagh od *Olompos*, entra nel lago Bullionte, l'antica *Apolloniatis ad-Rhyndacum*, uscendo dal quale all'estremità nordovest si congiunge col Susugler-lisu o *Macestus* e col Kam-Deve-su, e gittasi da ultimo nel mar di Marmara dirimpetto all'Isola di Kaldimno, l'antica *Bebiscus*. Alla sua foce è un piccolo porto che fa gran commercio di grano e frutta con Costantinopoli.—Questo fiume è il *Rhyndacus* degli antichi.

Mugnano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Napoli, circondario di Casoria, capoluogo di mandamento. Sta presso la strada da Napoli a Caserta. — È detto in latino *Munianum*, *Mungnanum*, *Mugnanum*. — Dista 7 kil. da Napoli, al nord. — Popolazione: 4303 anime. — Il suo mandamento giudica il proprio comune e quelli di Calvizzano, Melito e Piscinola. — Popolazione totale: 12,749 anime.

Mugnano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Bajano. Sta presso la strada maestra che conduce a Napoli. Nella chiesa che è elegantemente adornata giace il corpo di Santa Filomena. Vi sono avanzi di vetusti monumenti.— Mugnano credesi costrutto nel secolo XI sull'antico *Litto*. Appiè del monte, su cui è edificato, ergevasi un sontuoso tempio a Giove Ammone, da cui prese la sua denominazione. — Dista 13 kil. da Nola. — Popolazione: 4090 anime.

Munin-Vulcanico (*Geogr. fis. e statistica*) — Arcipelago della Polinesia, attribuito dal De Rienzi alla Micronesia: si compone di 4 gruppi, detti: *Munin-Sima*, *Vulcanico*, *Orientale*, *Occidentale*. Nell'ultimo si notano le isole *Kendrick*, *Dolores*, *Borodino*; nell'Orientale, *Guadalupa*, *Malagrida*, *Lobos*, ecc: nel Vulcanico (esplorato dal Beechey), l'isola di *Zolfo*, quelle di *S. Alessandro* e di *San Agostino*, e il gruppo di *Peel*. Quanto al gruppo di Munin-Sima, i Cinesi lo pongono a 139° di long. est e 27° di latitud. nord; ma probabilmente s'ingannano sulla longitudine. Si compone di 89 isolette ed è abitato dai Giapponesi. La maggior parte dell'arcipelago Munin-Vulcanico corrisponde all'arcipelago di Magellano di alcune carte moderne (V. MICRONESIA nel *Dizionario*).

Muravera, Murera, Morera *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia, nell'Isola di Sardegna (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cagliari, capoluogo di mandamento. Siede al piè boreale d'una catena di colline, che sono una dipendenza delle montagne di Burcei. Vi sono avanzi degli antichi luoghi di Sorruvi, Pedredu, Turu, Sa Turri de degi cuaddus (la torre di dieci cavalli). Il suo territorio produce frumento, orzo, fave, legumi, lino, canape, ortaggi, cedri, mandorli, olivi, gelsi, lentiscu, piante cedue di cui fa carbone, vi si alleva il bestiame, si coltivano le api e vi si trova molto selvaggiume. — Era compreso nell'antico dipartimento del Serrabus nel regno Pluminese o Cagliaritano. — Dista 68 kil. da Cagliari. — Popolazione: 2054 anime. — Il mandamento di Muravera comprende, oltre il proprio, i comuni di S. Vitto e di Villa Putzu. — Popolazione totale: 7409 anime.

Murialdo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Regno d'Italia), provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo. Sta fra due scoscesi monti, alla sinistra del Bormida occidentale. La chiesa di S. Lorenzo è un vasto tempio edificato nel 1444, con altissimo campanile. Vi si fabbricano botti, tele, ed ha ferriera per fondere ed assottigliare il ferro. Le produzioni del territorio consistono in castagne, vino, segale, avena, vivaie, gelsi; vi abbonda il bestiame. Vi è una cava di pietra da calce e trovasi argilla plastica. — In latino dicesi *Murus Altus*. — Dista 13 kil. da Millesimo. — Popolaz.: 2204 anime.

Murisengo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia d'Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Montiglio. Sta sul peudio d'una collina, alla destra della Stura orientale. La chiesa parrocchiale fu costruita nella metà del secolo scorso sul disegno del Peruzzi e abbellita da affreschi del Ropetti. Le principali produzioni del territorio sono: grano, meliga, civaie, vino, canapa. Vi si trova arenaria siliceo-calcarea e cave di pietra da calce e gesso. Alle radici del colle di Montelungo, che forma parte della valle detta Salsa, vi è la sorgente solforosa, detta già la *Fontana del Ciotto*, ed ora la *Pirenta di Murisengo*. È detto latinamente *Murisiacum*. — È distante 3 kil. da Montiglio. — Popolazione: 2219 anime.

Muro *(Geogr. stor. e statistica)* — Città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, circondario di Melfi, capoluogo di mandamento. Giace alle falde dell'Appennino. È cinta di mura. La sua cattedrale è assai bella. È da osservarsi ancora il suo seminario. — Vuolsi che Muro sia fabbricata nel sito dell'antica *Numistro*, ove arse la battaglia fra Marcello e Annibale. — Dista 26 kil. da Melfi. — Popolazione: 9364 anime. — Il mandamento ha, oltre il proprio comune, quello di Castelgrande. — Popolazione totale: 12,777 anime.

Muro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Maglie. Sta presso al fiumicello Idro. Vi sono avanzi d'antichità. Il suo territorio è fertile e ben coltivato. — Dista 8 kil. da Alessano. — Popolazione: 2214 anime.

Muskohges (V. **Muscogi** nel *Dizionario*).

N

Nassau (V. Guinea nel *Dizionario*).

Nave (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Brescia. Giace nella val di Caino, alla confluenza del Pisenna nel Garza. Vi sono fabbriche di tessuti, cartiere e fornaci da tegole e da calce. Il suo territorio è ben coltivato a viti e a gelsi. — Dista 9 kil. da Brescia, al nordest. — Popolazione: 2358 anime.

Neftali (Tribù di) (*Geogr. biblica*) — Una delle dodici divisioni della Giudea, così chiamata da Neftali, sesto figlio di Giacobbe: era la più settentrionale delle tribù al di qua del Giordano, ed aveva per città principali Asor, Iaphia, Kedes.

Nervesa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Montebelluna. Sta presso la destra della Piave. Il suo territorio produce viti e gelsi. — Vi si tiene fiera il 29 settembre per tre giorni. — Dista 14 kil. da Montebelluna, al nordest. — Popolazione: 3m. anime.

Nerviano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho. Sta sull'Olona e alla sinistra della strada da Milano a Sesto Calende. Vi sono filande di seta. Il suo territorio è ubertoso di biade, viti e gelsi; ed ha ricche praterie. — Dista 7 kil. da Rho, al nordovest. — Popolazione: 3278 anime.

Neve (*Geogr. fisica*) — Non par che la neve sia acqua congelata al par delle pruine. Formasi nelle nuvole, ma puote anche formarsi senza nuvole, e talvolta si vede, nelle gelate, cader giù fuscellini cristallizzati, specialmente in sulla sera mentre l'aëre è purissimo. Fenomeno analogo a quello del sereno e della rugiada; il quale ci dimostra come ad una temperatura anche molto bassa, può esistere del vapore nell'aria. E veramente è noto che a 20° sotto zero ed anche al di là, l'aria ne contiene non picciola parte; ma se ad una temperatura inferiore al gelo, il vapore viene a condensarsi, esso non si trasforma più in gocce liquide, ma in prismi cristallini, infinitamente radi, che vanno a congiungersi od almeno a ravvicinarsi come le goccioline dell'acqua, e formano vere nuvole, che hanno una loro speciale azione sulla luce, e però ad esse si recano certi fenomeni, come a dire gli *aloni*, i *parelii*, ecc., ecc. — Or siffatte nuvole non si rimangono, lunga pezza, sospese: le particelle di ghiaccio congiungonsi secondo le leggi della cristallizzazione, ed ordinariamente ad angoli di cento e venti gradi; e ne derivano de' cristalli a foggia di stella, regolarissimi. Codeste stelle nascendo da un prisma esagono, ch'è la forma primitiva dell'acqua, hanno sei raggi, raramente semplici, da'quali spesso si partono molte diramazioni, che restan prosciolte o che si collegano di tal modo da formarne lame trasparenti, sempre disposte in simmetria. Sovente ti è dato vedere i cristalli di neve, quando essa cada, per un tempo freddo, ed in poca quantità. Ma la maggior parte delle forme secondarie riscontransi specialmente nelle regioni polari. — La differenza di peso tra l'acqua e la neve è per lo più d'1 a 6, benchè possa elevarsi anche da 1 a 12 e fin da 1 a 20. — La neve assume sempre forme regolari quando si cristallizza, ma quando il vapore abbonda, le stelle, che son guernite di una infinità di punte laterali, s'agglomerano, e fanno quelle picciole masse leggiere, cui dassi nome di *falde* o *fiocchi* infinitamente varie in grossezza. Codeste falde, chi attentamente le osservi, veggonsi a quando a quando scontrarsi fra loro e subito agglomerarsi e per conseguenza crescere di volume: Così la neve che fiocca sulle alte montagne, in quei gioghi che si spiccan più presso alle nubi che la producono, è molto più sottile e men bambagiosa di quella che scende ad imbiancar la pianura, dopo aver traversato un maggior tratto d'atmosfera. L'ingrossar delle falde segue, per dir così, una progressione geometrica; perciocchè le stelle unite da prima a due a due, si agglomerano quindi a quattro a quattro, poi ad otto ad otto, a sedici a sedici e via dicendo fin che toccano il suolo. Vero è che l'agglomerazione si fa più e più lenta per un dato tempo, secondo che le falde si avvicinano a terra, perchè allora son meno fitte, e però meno facili ad accoppiarsi. — Il freddo è un grande ostacolo alla loro agglomerazione; quando la neve è alla temperatura della pressione del ghiaccio, le falde son molto più voluminose che non quando è sotto zero. Le punte dei prismi laterali delle stelle del ghiaccio in fusione aderiscono assai di leggieri agli altri cristalli; mentrechè loro accade talvolta di staccarsi nel tempo freddo, e questa causa aggiunta alla minor quantità di vapore nell'aria, ci dà ragione del gran numero e della picciolezza delle falde nella gelata. La neve poi posata a terra si oppone al raggiamento del calore, ed essendo ella cattivissimo conduttore, mette per tal maniera un ostacolo alla penetrazione del freddo atmosferico nel terreno. Così il Tessier ebbe a notare nel rigido verno del 1789 che la terra ghiacciò fino alla profondità di soli 22 pollici nei luoghi ammantati di neve, mentrechè su quelli da' quali il vento l'aveva spazzata via, il gelo discendeva 12 pollici più in giù. — Col variar della latitudine varia altresì la quantità della neve; seguendo necessariamente il decrescere della temperatura, e perchè, sotto questo aspetto, dee considerarsi non altrimenti che come pioggia congelata, ne consegue, che nelle regioni polari la pioggia dee tramutarsi in neve, come la neve dee tramutarsi in pioggia sotto la zona torrida. Nell'emisfero boreale raro è che cada al di là del 40° parallelo; comechè se ne trovi sin sotto l'equatore, laddove l'elevazione compensa la latitudine, e se ne vide a Messico, città che però ha un'elevazione di 1173 tese sul livello del mare. Questo fenomeno che non era ivi più apparso da secoli, avvenne il giorno della cacciata dei gesuiti, e non è a dire se il popolo l'attribuisse a quel fatto! Un'eccezione anche più forte si offerse all'Humboldt sotto il clima di Valladolid, capitale della provincia messicana di Michoacan. L'altezza di questa città, posta al 19° 42' di latitudine, misurata dal dotto cosmografo, levasi appena a mille tese, eppure pochi anni prima ch'egli arrivasse in quelle parti, le strade ivi furono coperte di neve per qualche ora (Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali*). Allorchè la temperatura media d'un luogo è di 3 o 4 gradi sotto 0, il calore della state, per intenso ch'e' sia, non basta a fondere tutta la neve fioccata nel verno, laonde il suolo n'è sempre coperto. Due cause vi concorrono, come dicemmo, l'altezza e la latitudine. Quella è mille volte più intensa che questa, di guisa che una lega di elevazione equivale a mille della distanza dall'equatore. — Ecco poi i limiti delle nevi perpetue assegnati dall'Humboldt.

Carpazi (49° 1/2 di lat.)		1330 tese	= metri 2592,21867.
Pirenei (42° 1/2 — 43° lat.)		1400 tese	= metri 2728,75123.
Ande di Quito (1°—1° 1/2 lat.)		2460 tese	= metri 4794,63002.
Nevados del Messico (19°—19° 1/4 lat.)		2350 tese	= metri 4580,23599.
Altai (48° 1/2—51° lat.)	Ridderski	920	tese = metri 8937,05391.
	Korgon	1100	

A queste altezze, raccolte dall' Humboldt, aggiungo le Alpi (44°-46° 1/2 lat.) che, comprendendo i più alti monti dell'Europa, debbono contenere i maggiori ammassi di nevi eterne. Queste (senza tener conto di quelle cadute per forza di valanghe in fondo delle valli) cominciano generalmente a piedi 9000 o 9600, pari a metri 2923,55849, o 3118,45855. — Nell'emisfero australe la temperatura è più bassa che nel nostro, imperocchè sembra che alla Nuova Georgia e alla terra di Sandwich, sotto il parallelo 54 e il 58, le nevi perpetue scendano fino al livello de' mari ghiacciati che lambiscono quelle coste. — Quando si dice *limite delle nevi perpetue* appartenente al tale o tal parallelo, significa generalmente il limite inferiore estivo, o la massima altura ove siede la neve pel corso intero dell'anno. La misura delle tese o de' metri, lungo la quale l'azion delle forze estive fa retrocedere le nevi, non dipende già solamente dalla temperatura media della state, nè da quella del mese più caldo: altre e molteplici cause vi concorrono, tra le quali son da porre: lo spessore e la consistenza delle nevi cadute nel verno, la forma, la nudità e la vicinanza de' circostanti ripiani, le loro temperature nel corso di tutto l'anno, lo scoscendimento de' culmini, la direzione e l' obliquità de' venti, o finalmente le brume e i sereni del cielo (Humboldt, *Fragments asiatiques*, ecc.). La vicinanza di vasti ripiani elevati ha, siccome pare, grande azione sul limite delle nevi; conciossiachè il Pentland riconobbe che sui fianchi della Cordiliera orientale del Perù, quel limite raramente discendeva più in giù de' 5200 metri, laddove nello Ande di Quito, più vicine d'assai all' equatore, quel limite arrivava a 4800 metri. Il declive settentrionale dell'Imalaia ci offre anch' esso simigliante anomalia. — Ancora, esaminando le nevi perpetue con più generale comprensione che nol fecero Bouger, Saussure o Ramond, si vede che il limite inferiore delle nevi non è la traccia di una di quelle linee isoterme che, negli strati sovrapposti dell'Oceano aereo, vanno tutte inclinandosi dall'equatore verso ambo i poli; egli invece è talora superiore, talora inferiore allo strato atmosferico, la cui temperatura media sia zero; per forma che oscilla dall'equatore (nell' altipiano di Quito) al circolo polare da + 1°, 5 a — 6°, 8 (Humboldt, *ib.*). Gli è nel mese di settembre che il limite inferiore delle nevi perpetue tocca al più alto punto che gli sia dato d'ascendere nella nostra atmosfera, o, quando discende al più basso si è ordinariamente in gennaio. La differenza tra l'un limite e l'altro è alcuna volta considerevole: sotto il 19° di latitudine, da una stagione all'altra, ella è di 800 metri, intanto che sotto l'equatore non oltrepassa i 60 o 70.

Del resto non si hanno a confondere le nevi *eterne* con le cadute accidentalmente, il verno, nelle regioni di lunga mano più basse. Giusta le osservazioni dell' Humboldt, sotto l'equatore, nella provincia di Quito, la neve *efimera* non si vede se non all'elevazione di 3800 o 3900 metri. Al Messico per lo contrario fra il 18° e 22° di latit. ci si mostra fino a 3000 metri. Fu veduto fioccare neve per le vie della metropoli messicana a 2277 metri, e, come già dicemmo, anche 400 metri più basso nella città di Valladolid. — Ora, ragguagliando l'abbassamento di temperatura che ha luogo dalla base alla cima di una montagna, con quello che si riscontra dall' equatore al polo, si trova, giusta l'idea del Bory de St-Vincent, che ritiene la terra come formata di due grandi montagne congiunte, base con base, dall'equatore. In ambo i casi la temperatura decresce, il limite delle nevi perpetue si trova verso i culmini, e svariate zone di vegetazione perfettamente designate si svolgono sulla china delle montagne, come sotto le diverse latitudini comprese fra il polo e l'equatore.

Ngami (*Geogr. fisica*) — Gran lago nell'interno dell'Africa meridionale sotto 20° 1/2 S. e 21° O. nella contrada dei Bechuani, scoperto da pochi anni. Intorno alle sue sponde cresce il tabacco, meloni acquatici, una specie di fava, detta *oiengora*, ed altri frutti e legumi. — Gli Batoana, tribù dei Bechuani, danno opera all'agricoltura e alla caccia; e son molto vaghi della danza.

Nicastro (*Geogr. stor. e statistica*). — Città dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Ulteriore II, capoluogo di circondario e di mandamento. Sta alle falde degli Appennini ed è cinta da belle cascate. Vi si veggono gli avanzi delle sue mura. Fabbrica stoviglie. Il suo territorio produce gelsi, viti, olivi, cedri. Ne' suoi dintorni sono sorgenti d'acque termali ad uso di bagni, cui si fa gran concorso. Fa traffico d'olio. — Vi si tengono fiere dal 6 al 13 giugno e il 28 di detto mese. — Alcuni credono che Nicastro (*Nicastrum*) sia l'antica *Lisania*. Venne assai danneggiata dal terremoto del 1638. — Dista 22 kil. da Catanzaro, al nordovest. — Popolazione: 12,400 anime. — Il circondario di Nicastro comprende i mandamenti di San Biase, Cortale, Feroleto antico, Filadelfia, Gimigliano, Maida, Martirano, Nicastro, Nocera e Serrastretta. — Popolazione totale: 99,157 anime. — Il suo mandamento è composto dell'unico suo comune.

Nicolosi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Catania, mandamento di Belpasso. Sta sul fianco meridionale dell'Etna. Ha fabbriche di seta. Il suo territorio dà vino e grano. — Fu quasi sotterrato dalla lava nel 1538. — Dista 7 kil. da Catania, al nordovest. — Popolazione: 3114 anime.

Nikobar (V. NICOBAR nel *Dizionario*).

Nimbo (*Geogr. statistica*) — Piccola fattoria o banco dei Danesi in Africa nella Guinea e propriamente nell'Impero degli Ascianti. È posta sulla costa degli Schiavi.

Nimia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Tarcento. Sorge in sito alpestre, presso il torrente Torre. — Il suo territorio produce viti, gelsi ed ha buoni pascoli. — Popolazione: 3500 anime.

Nizza marittima (contea di) — Vedi Nizza nel *Dizionario* ed agg. La Contea di Nizza fu provincia degli Stati Sardi fino agli ultimi tempi; ma sotto il dì 4 marzo 1860 fu per trattato ceduta dal re Vittorio Emanuele II, insieme con la Savoia, alla Francia, ed ora ha formato il dipartimento delle Alpi marittime dell'Impero Francese.

Noale (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Venezia, distretto di Mirano. Sta sul Marzenego. La chiesa parrocchiale è fregiata di una pittura del Cima, è nella sagrestia veggonsi opere del Carpaccio. È notevole il palazzo comunale e altri privati. Vi sono fabbriche di cappelli, di carrozze, tessuti serici e concie. Il suo territorio abbonda di cereali, gelsi e viti. — Vi si tiene fiera in ottobre. — L'origine di Noale (*Novale*) è antichissima. Fu sorpresa da Ezzelino nel 1245 e la fortificò; ceduta a Uguccione della Faggiuola nel 1320, e quindi obbedì alla repubblica veneta. Nel 1515 patì barbari trattamenti dagli imperiali. — È distante 22 kil. da Venezia, al nordovest. — Popolazione: 2500 anime.

Noto (*Geogr. statistica*) — Fiume della Sicilia nella provincia omonima. Prende nome dalla città che bagna, e sbocca nel mare Jonio, nel luogo detto la Punta di S. Bernardo. È detto anche fiume di Fallonara, e latinamente *Achetus*.

Nova (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nella Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Desio. È situato presso la strada che da Milano conduce a Desio. Il suo territorio è assai produttivo di biade, gelsi e viti. Vi si veggono parecchie villeggiature di signori milanesi. — Nova è detta dai latini *Ad Novem*. — Dista 3 kil. da Desio, al sud. — Popolazione: 2343 anime.

Novara, Noara (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Messina, circondario di Castroreale, capoluogo di mandamento. Nelle sue vicinanze trovansi miniere d'argento, di rame, di piombo. — Il Cluverio crede che sia l'antica *Noa*. — Vi abitarono i Longobardi che vennero in Sicilia con i Normanni di Ruggero. — Dista 12 kil. da Castroreale, al sudovest. — Popolazione: 7488 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, regge quelli di Casalnuovo, Falcone, Furnari, Mazzara e Tripi. — Popolazione totale: 15,089 anime.

Novate (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate. Vi è una fabbrica di nitro. Il suo territorio dà viti e biade. — Dista 2 kil. da Bollate, al sudest. — Popolazione: 2188 anime.

Nubi, Nuvole (*Geogr. fisica*) — Interviene alla superficie della terra quel che in un vaso pieno d'acqua esposto a' raggi del sole. Il calore e l'acqua continuamente si mescolano sulla superficie del suolo e del mare, s'innalzano trasformati in vapore nella atmosfera, e questa unione distruggendosi ad una certa altezza, l'uno de'suoi elementi, il calore, resta nell'aria atmosferica e ne dilata gli strati superiori, nel mentre che l'acqua, sotto forma di bollicine, s'aggruppa in diverse maniere, ondeggiando ad una elevazione più o meno grande. Or, dalla congerie di codeste bollicine si formano le *nubi*, e si produce la pioggia. Il Saigey, dalla cui *Fisica del globo* è in molta parte estratto quanto qui si ragiona, non pensa, come comunemente si crede, che le gocciole onde si compongono le nuvole siano vote, e formino volumetti sferici come bolle di sapone. E perchè non ci è dato osservarle nell'aere, a cagione del loro continuo movimento, è mestieri arrestarle col mezzo di qualche corpo leggiero. In questa posizione nella quale non sembrano aver diminuito di grossezza, fanno tuttavia ufficio di lenti, onde si prova ch'esse son piene. D'altra parte è facile il dimostrare teoricamente ch'esse non possono essere vote in ragione dell'attrazione dell'acqua per se stessa, attrazione che tenderebbe a diminuire il loro diametro, obbligando l'aria ad uscire per via di dissoluzione successiva nello strato liquido. Se le gocciole delle nubi fossero vote, non potrebbero alterare gran fatto la direzione do' raggi luminosi, e si vedrebbero trasparire, comecchè confusamente, le montagne poste dietro le nubi che non fossero troppo spesse. In tutti i casi, vote o piene ch'elle sieno, è difficile concepire la loro sospensione nell'aere, che sempre è più leggiero, maggiormente poi all'elevazione ordinaria delle nubi.— Questo fenomeno deriva dal non trovarsi elle mai in riposo. Quando sono spinte dal vento, lo spettatore, posto a sommo d'una montagna, ed avviluppato da esse, vede le bollicine correre orizzontalmente seguendo la corrente dell'aria, come un leggier polviscòlo, ed allora si può concepire, fino ad un certo segno, la loro momentanea sospensione; ma è di gran lunga più difficile lo spiegare come certe nubi restino pienamente immobili, quando spiro di vento non le dirige nell'atmosfera. Se allora prendi attentamente ad esaminare l'orlo di una nuvola, il vedrai modificarsi a ogni tratto, qua sparirne una parte, là formarsene un'altra, la nube intiera aggrandirsi, mutar forma ovvero tutta quanta dileguarsi. Laonde, nonostante la immobilità dell'insieme, avvi movimento nelle bollicine ond'è composta. Ed ecco come il citato autore spiega tai movimenti: «Le gocciole, ei dice, che fanno le nuvole, pesano più dell'aria e cadono; cadono lentamente, è vero, perchè la loro superficie è grande in comparazione della loro massa, ed offre maggior opportunità alla resistenza dell'aria; tuttavia la loro caduta le farebbe scendere fino a terra, se altre cause non le impedissero. Una di queste si è la temperatura degli strati aerei inferiori, maggiore di quella della nuvola, l'altra è che gli strati non si trovano saturati. Supponiamo una gocciolina, per esempio, a cinque gradi, che si spicchi dalla nuvola per virtù del suo peso: nella sua caduta ella travèrsa l'aria a sei gradi, poi a sette, a otto e così di seguito; e siccome questa aria più calda non è saturata di vapore, ne segue che la stilla si evaporizzi. Così dunque, le gocciole della nuvola cadono di continuo, e si dissipano di nuovo dopo una caduta più o meno prolungata, secondo il volume delle medesime, lo aumento della temperatura e lo strato igrometrico dell'aria. Poscia chè è tornata allo stato di vapore, l'acqua della gocciola risale verso la nuvola per liquefarsi da capo, ma in un punto che ben può non essere lo stesso che quello donde erasi dipartita.—L'equilibrio d'una nube sta dunque nell'insieme, non già nelle parti che la costituiscono; è, come a dire, un *equilibrio mobile*, e parecchi ve n'ha di questo genere nella fisica. Così la nube indica un'altezza nell'atmosfera, ove il vapore tocca al grado *massimo* della sua forza elastica; perocchè quel vapore che si trova tra le nuvole e la terra non può giungere a quel grado. Esso adunque si eleva, si liquefà, ricade per vaporizzarsi, risale per ridursi in gocciola, e via di seguito all'infinito. Ecco anche il perchè le nuvole, per la più parte, sono disposte a linea nella sua faccia inferiore, e non possono accumularsi irregolarmente se non nell'alto.

L'elettricità ha probabilmente un'azione non lieve sulle nuvole, e forse anche il fluido magnetico n'ha la sua parte. All'uno o all'altro di questi fluidi, e per avventura ad entrambi, si dee attribuire il parallelismo di certe nubi, che furono indicate dall'Humboldt sotto il nome di *balzi polari*.

La media altezza delle nuvole giunge a tre mila metri. Spesso sono più basse di assai, specialmente se sieno attratte dalle grandi catene di montagne; ma se ne son vedute di quelle elevate ad altezze maravigliose. Gay-Lussac nella sua ascensione areostatica di settemila metri, vide nuvole che gli parvero tanto più alte da supporle a dodici mila metri.

Comecchè le nuvole sieno sempre formate dal vapore condensato, possono però esser prodotte in isvariate maniere. Se in una sera d'estate, tu ti fermi sur un monte isolato, vedrai a seconda che l'atmosfera si raffredda, nubi trasparenti formarsi sui prati e su tutti i luoghi umidi, a poco a poco addensarsi, e nascondere agli occhi tuoi la pianura. Se allora si levi un vento, le nuvole basse sono trasportate nelle alte regioni atmosferiche. Sovente si forman di questo modo sui boschi, sulle alture, sulle cime de' picchi isolati e cambiano quindi di luogo per ondeggiare nell'aere aperto. Siffatte nuvole sono l'effetto del raffreddamento dell'aria: generalmente aumentano durante la notte, sino a cuoprirne tutto il cielo, ma come il sole incominci a intiepidir l'atmosfera si dissolvono prestamente. Altre cause eziendio posson dare origine alle nuvole: un vapore che levisi a grande altezza negli strati più freddi dell'aria; lo scontro di due venti umidi ed egualmente caldi fanno nascere le nuvole improvvisamente nel bel mezzo di un cielo purissimo.

Spesso ci accade di vedere parecchie balze di nuvole, l'una all'altra sovrapposta, moventisi tal fiata in contrarie direzioni. Generalmente quanto più le balze sono elevate, sì sono più bianche. Questo fenomeno si produce nel modo seguente: in primo luogo la balza o strato inferiore poscia che si è formato, diventa una sorgente di vapore per le regioni più alte. È, diremo così, una nuova terra, un nuovo mare, che intercetta tutti i raggi calorifici, sia che procedan dal sole o che procedan dalla terra. L' evaporazione ivi acquista nuova forza, e produce ad una certa elevazione, un secondo balzo o strato di nubi, che possono anch'esse produrne un terzo e così via via.

Non v'ha cosa più fantastica ed isvariate dei colori dipinti nelle nuvole. Quando elle ti paion montagne vestite di neve, quando si dispiegano in lunga zona, simile ad una pianura, rilevata qua e là di collinette; talor le vedi levarsi dal suolo come manipoli di bambagia, ed irne così lunga pezza per gli strati atmosferici, ed ivi poi dissolversi ed impicciolirsi, formando quel pomellato che si osserva al cadere di una bella giornata. Tutte le tinte dell'iride possono riflettersi sulle nubi; ma specialmente de-sera e da mane si veggono tinte in colori caldi e vivaci. Il modo onde rifrangono la luce, indica spesso la variazione che prova la loro spessezza. Gli orli si spiccano in frange colorate diversamente dal corpo della nube, ed alcuna volta lo stesso verde de' vegetali, e il cupo color delle rocce vi si riflettono tanto svariatamente che la pittura non potrebbe di più, nè vi è parola che basti a descriverle. — Le circostanze in che si formano queste diverse e moltiplici forme, la maniera come la luce le traversa e vi si decompone, possono ispirarci una serie d'osservazioni di gran momento, e recar luce in una delle parti più oscure della meteorologia.

Nuova Zembla (V. ZEMBLA NUOVA nel *Dizionario*).

Nureminis (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia nell'Isola di Sardegna (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cagliari, capoluogo di mandamento. Giace in pianura alla sinistra del rivo che viene da' colli di Serrenti. Ne'dintorni sono vestigie di antichi edifici. Il suo territorio è fertile di grano, orzo, legumi, vino, frutta e pascoli; vi si alleva il bestiame.—Vi si tengono fiere nelle feste principali.— Dista 27 kil. da Cagliari. —Popolaz.: 1703 anime. — Il mandamento di Nuraminis comprende, oltre il proprio, i comuni di Monastir, Samatzei, Serrenti, Villagreca. — Popolazione totale: 5892 anime (1848).

Nurri (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia nell' Isola di Sardegna (Regno d'Italia), provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, capoluogo di mandamento. Sta alle falde del Corturas. Il suo territorio produce grano, orzo, fave, legumi, lino, ortaggi, vino, frutti, legname; vi si trova pietra da macine, roccia calcarea, arenaria fina, marmi bianchi, diaspri, argille, terre da maiolica, ocre gialle, rosse, ecc , zolfo, vitriolo, bismuto, piombo, rame. Vi sono vestigie d'antichità nel sito detto *Guzzini*. — Dista 26 kil. da Seui. — Popolazione: 2330 anime. — Il mandamento di Nurri giudica, oltre il proprio, i comuni di Orroli e Villanova Tulo. — Popolazione totale: 4749 anime.

Nuvole (V. NUBI nel *Supplemento*).

O

Ober-Inntal o **Innthal Superiore** (*Geogr. statistica*) — Suddivisione amministrativa degli Stati Austriaci (Tirolo), nel governo d'Innsbruck. Il suo capoluogo è la città di *Imst*, con 2300 anime. — Popolazione: 92,938 anime.

Oceano, sinonimo di Mare (V. Mare nel *Dizionario*).

Oceano Atlantico (V. Oceano Occidentale, all'art. Mare nel *Dizionario*).

Oceano Glaciale Antartico (V. Oceano Australe, all'art. Mare nel *Dizionario*).

Oceano Glaciale Artico (V. Oceano Boreale, all'art. Mare nel *Dizionario*).

Oceano Indiano (V. all'art. Mare nel *Dizionario*).

Oceano Pacifico o **Grande Oceano** (V. Oceano orientale, all'art. Mare nel *Dizionario*).

Omegna (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Pallanza, capoluogo di mandamento. Giace appiè di una montagna, al nord del lago d'Orta. Nel monte Mergozzolo avvi una grotta, dalle cui pareti si vede che il monte posa sopra un terreno d'alluvione di arenaria sciolta, benchè le sue elevate pendici sieno granitiche. Il suo territorio dà vini, legname e pascoli. — Omegna (*Omula*) è patria di Giuseppe Zanoia che fu teologo, buon poeta, oratore, pittore e migliore architetto. — È distante 18 kil. da Pallanza. — Popolazione: 1566 anime. — Il mandamento di Omegna comprende, oltre il proprio, i comuni di Agrano, Buglio, Casale, Cireggio, Crana, Crusinallo, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, Quarna sopra, Quarna sotto, Sambughetto. — Popolazione totale: 8593 anime.

Orange (V. Guinea nel *Dizionario*).

Orbelo (*Geogr. fisica*) — Monte della Turchia europea nella Macedonia, pascialico di Romelia. Si aderge fra la Servia orientale e la Macedonia, e fa parte della catena del Balkan, della quale è uno dei gruppi più elevati. — Orbelo (*Orbelus*) è detto oggi *monte Argentaro* dal talco trasparente di cui è composto, che ha l'apparenza di argento. Dagli abitanti riceve anche i nomi di *Catena del Mondo*, *Costegrazzo*, *Prasobò*, e dagli Schiavoni quello di *Cumoniza*.

Oregonia (V. Oregone nel *Dizionario*).

Orgiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Lonigo, capoluogo di comune. Giace appiè di una collina, all'ovest del fiumicello Liona. Il suo territorio è ubertoso di cereali, vini e gelsi. — Dista 9 kil. da Lonigo, al sudest. — Popolazione: 3m. anime.

Ornavasso (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Pallanza, capoluogo di mandamento. Giace alle falde di una montagna, sulla destra della Toce. La chiesa parrocchiale ha la facciata e il campanile di marmo. La sua principale ricchezza consiste nel bestiame bovino; ha pure buona copia di piante cedue. Vi sono cave di marmo, calce carbonata, miniere di ferro solforato ed aurifero. — Ornavasso (*Ornavasium*) dista 16 kil. da Pallanza.— Popolazione: 1582 anime. — Il mandamento di Ornavasso comprende, oltre il proprio, i comuni di Aazola, Cuzzago, Fomarco, Mergozzo, Miggiandone, Premosello, Rumianca, Vogogna. — Popolazione: 10,380 anime.

Orografia o Montagne della Terra (*Geogr. fisica*)--Rare volte incontransi sul globo monti isolati come il picco di Teida nell'isola di Teneriffa. La enorme massa di quel vulcano emerge solitaria dal grembo del mare, e lancia le sue cime nevose nella regione delle nubi. Ma le montagne sono, d'ordinario, disposte in gruppi ed in lunghe file, formando gioghi, nodi e catene. Il Buache suppose (e svolse la sua idea in molte memorie, inserite negli *Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi*), che le montagne formino sul globo sistemi di tronchi, di nodi e di rami, accomodati e fra loro legati come le venature, in mille guise ramose, che si vedono nell' organamento delle foglie. Questi sistemi, secondo il citato autore, rannodansi ai punti culminanti del globo verso il centro de' continenti, e le loro diramazioni percorrono le terre, a guisa di raggi divergenti fino al mare, formando penisole, punte e promontori: poi continuano, sotto il mare, costituendo pelasghi monti, i quali, quando alzano le creste verso la soperficie delle acque, formano secche e scogli, e quando i loro dorsi emergono dall'onda, costituiscono isole. Questa idea ne sembra felice (dice il nostro Autore nel suo *Corso di Geografia universale*), laonde, spogliata del carattere di sistema, carattere ch'ebbe troppo rigoroso dal suo autore, non esitiamo ad accoglierla. — Le montagne, adunque, secondo il modo nostro di giudicarle, sono lo scheletro della crosta del globo, come le nervature delle foglie possonsi, in qualche guisa, considerare lo scheletro di esse. Ora accingiamoci a descrivere questa parte dell'anatomia della terra.

OROGRAFIA DELL'EUROPA.

Le montagne d'Europa formano tredici sistemi: nove continentali, quattro isolani. Dei continentali, sette sono interamente ne' limiti di essa, due a'suoi confini. I sistemi continentali, compresi totalmente in Europa, sono: l'*Alpino*; l'*Esperico*; lo *Slavo*; l'*Ellenico*; il *Gallo Franco*; l'*Ercinio Carpatico*; lo *Scandinavo*. — Quelli appartenenti in comune all' Europa ed all' Asia, di cui segnano per gran tratto i confini, sono: l'*Uralico* e il *Caucaseo*. Quanto ai sistemi isolani che qui solamente accenneremo, sono i seguenti: il *Sardo Corso*, nel Mediterraneo; il *Britannico*, e l'*Azorico*, ambedue nell'Atlantico; il *Boreale*, nell'Oceano glaciale Artico... Descriviamo adesso, ad uno ad uno, i sistemi continentali, incominciando dall'Alpino, siccome quello che contiene i giganti tra i monti d' Europa.

I. *Sistema Alpino.* — Comprende i monti situati ad oriente del fiume Rodano e della corrente del Doubs, al sud dell'alto Danubio, ed all'ovest dell'Unna, torrente che imbocca nella Sava. Ecco lo sviluppo di questo sistema: È composto di una catena principale, quella delle Alpi propriamente dette; la quale cambia in diversi luoghi direzione, e facendo schermo all'Italia, al nordovest, al nord ed in parte anche verso il nordest, prende i nomi seguenti: *Alpi Marittime*, dal colle di Tenda, presso il Mediterraneo, fino al monte Viso. Il Pelvo è la più alta di queste Alpi.— *Alpi Cozie*, dal Viso al Cenisio. Monte Olano è il loro culmine. —*Alpi Greche* o *Graie*, dal Cenisio sino al colle del Bonuomo. La più alta vetta di esse è quella del monte Iserano.—*Alpi Pennine*, da quel colle al monte Rosa. I loro culmini sono il monte Bianco (la più alta montagna d'Europa) e il monte Rosa che tien dietro ad esso per altezza.— *Alpi Lepontine* o *Elvetiche*, dal Rosa al monte Bernardino. La più alta di queste Alpi è il Sempione.—*Alpi Retiche*, da quest'ultimo monte sino al Drey Herren Spitz. Orteler Spitz è la più eccelsa di esse. — *Alpi Noriche*, dal Drey Herren Spitz fino ai contorni di Vienna, a traverso del Salisburghese, della Stiria e dell'Austria. La più erta di queste Alpi è il Gross-Glockner. Questo è il tronco principale del sistema Alpino. Da esso diramansi secondarie catene, tanto dalla parte del nord come da quella del sud. Dalla parte del nord sono: le *Alpi Bernesi*, che si spiccano dalle Lepontine nelle vicinanze del monte S. Gottardo. La più elevata di queste Alpi è il monte Finster Aar Horn. —Il giogo del *Giura*, che separa la Svizzera dalla Franca Contea, antica provincia di Francia. Il monte Recullet è la sua sommità.—E la catena del *Voralberg*, che si parte dalle Alpi Retiche, vicino al monte d'Oro, e poco appresso dividesi in due rami. L'occidentale ingombra la Svevia infino alla Selva Nera, l'orientale distendesi nella Baviera meridionale. Culmine della catena è il monte Hochspitze, in Svevia. Dalla parte del sud della gran catena, diramansi i seguenti monti: le *Alpi Carniche*, ramo delle Noriche, fra il Tirolo, la Carinzia e la Venezia; le quali nel monte Marmolata, s'innalzano a considerevole altezza.—Le *Alpi Giulie*, che sono la continuazione delle Carniche, e dividonsi in due rami. Il settentrionale, fra le valli della Drava e della Sava, nella Stiria, Croazia e Schiavonia: il meridionale, a traverso l'Illiria, fino allo estremo promontorio dell'Istria da una parte, e lunghesso la Dalmazia, rasente il golfo di Quarnero dall'altra. Lor culmine è il monte Terghi (V. Alpi nel *Dizionario*).— E finalmente gli *Appennini*; i quali, diramandosi dalle Alpi marittime presso il colle di Tenda, fan cerchio al mar di Genova fra la Liguria ed il Piemonte, traversano l'Etruria, l'Umbria e tutto il reame di Napoli, fino allo stretto di Messina, per una linea di circa 1183 kil. Gioghi paralleli all'Appennino, dalla parte occidentale, prolungansi nell'Etruria fino al paese dei Sabini, e più oltre verso il sud; le quali montagne, con nome collettivo, chiamansi *Subappennini*. La natura loro è, generalmente, serpentinosa e plutonica; e racchiudono miniere metalliche e marmi colorati d'ogni varietà, lapislazzuli, alabastri, agate, ecc. In qualche luogo mostrano eziandio copie di produzioni di vulcani antichissimi, e tuttora dai loro fianchi scaturiscono acque minerali e termali di cento specie diverse. Al di là della corrente del Liri, il Subappennino prende carattere vulcanico tanto più deciso, quanto più s'avvicina a Napoli. Il più attivo vulcano d'Europa dà nome a questo considerevole gruppo di monti, chiamato però *Subappennino Vesuviano*. E l'Appennino stesso fu, da alcuni recenti geografi, proposto di dividerlo in tre parti: *Settentrionale*, *Centrale* e *Meridionale*. Secondo il qual metodo, il primo tronco si stenderebbe dalle Alpi alle sorgenti dell'Arno e del Tebro (culmine, il monte Limone): il secondo da quelle fonti fino al Gran Sasso d'Italia, presso il confine del già reame di Napoli (più eccelso monte, il Gran Sasso stesso); finalmente il terzo si prolungherebbe fino al Faro di Messina (la vetta della Maiella ne sarebbe il culminante). Medesimamente proponesi oggi appellare *Appennino Insulare*, il sistema di monti, generalmente granitici e scistosi, che si spande e alto si leva, in Corsica, in Sardegna e in Sicilia. — In questa ultima isola, egli serve di contrafforte all'Etna, fumante vulcano, il più grande d'Europa (V. Appennino nel *Dizionario*).

II. *Sistema Esperico*. — Comprende tutte le montagne e le terrazze dell'antica Esperia, regione che corrisponde ai moderni reami di Spagna e di Portogallo. Ad esso appartengono anche le montagne di Francia situate al sud delle correnti dell'Aude, del Lers e della Garonna. Tutte le montagne del sistema Esperico distinguonsi nei tre grossi gruppi seguenti, a lor vicenda divisi in catene ed in gioghi diversi: 1. *Il Gruppo Settentrionale, o de' Pirenei*; 2. Il *Gruppo Centrale*; 3. Il *Gruppo Meridionale* (V. Pirenei nel *Dizionario*).

III. *Sistema Slavo* o *Dardanico*.—Al sud della corrente del fiume Culpa, che sorge nelle Alpi Giulie ad occidente del Golfo di Quarnero, distaccasi dalle Alpi medesime la prima catena del *Sistema Slavo* o *Dardanico*, la quale prolungasi nella Croazia e nella Dalmazia, e porta il nome di *Alpi Dinarie*. Questa catena delle Dinarie congiungesi a quella del *Nissava Gora* e del *Glubotino*, fra la Bosnia a settentrione, l'Erzegovina, il Monte Negro e l'Albania ad austro; e questa a vicenda annodasi allo *Tsciar-dagh* (Scardo). Lo Tsciar-dagh poi è congiunto all'*Egri-su-dagh* (monte delle acque selvagge) o *Argentaro* (Orbelo), tra la Servia a settentrione e la Macedonia a ostro; l'Egri-su-dagh al *Dubnitza* (Scomio); e questo al *Balkan* o *Emineh dagh* (Emo), fra la Bulgaria e la Tracia. Del resto, le dette catene, procedendo l'una dopo l'altra, descrivono immensa curva tra l'Adriatico ed il mar Nero. Dalla parte del convesso, ad austro, cioè verso l'Adriatico, la Grecia, l'Egeo ed il mar Nero, la catena è dirupatissima e piena di precipizi; dalla parte del concavo, alla volta delle valli della Sava e del Danubio, ell è invece dolcemente inclinata... Ecco il principale tronco del sistema Slavo. Citansi cento branche, che da ogni parte del tronco di questo sistema divergono. Noi però indicheremo solamente le principali. I monti *Vellebitch* e *Prologh*, ad un tempo rami e contrafforti delle Alpi Dinarie, si distendono fino al mare in Dalmazia. I monti *Kleczka* e *Blocsa*, sono dipendenze del Nissava Gora e del Glubotino nella Bosnia, dalla parte della Sava, come il monte *Lipeta* nella Erzegovina, verso il mare Adriatico. I monti *Medviniak*, *Pakovitz*, *Haiducki*, *Giaztreba* nella Servia, sono contrafforti o diramazioni dello Tsciar-dagh, e formano con quest'ultimo monte un nodo, che molto ritrae della alpina natura. I monti di questo nodo sono probabilmente i *Dardani* degli antichi... I colli di *Starra*, a occidente della Bulgaria, e quelli di *Sciumla*, a oriente della stessa contrada, che si prolungano fino ai bassi clivi del *Babadagh*, presso le foci del Danubio, dipendono dall'Argentaro, dal Dubnitza e dal Balkan. E da queste catene rilevano eziandio, verso il sud, i monti in antico tanto ricchi di preziosi metalli, *Caralova*, *Perino*, *Pangeo*, *Velitzo*, *Salomone*, ecc., attraverso alla Macedonia orientale, fino al *Monte Santo* (Ato) nell'antica Calcidica; il *Despoto dagh* (Rodope), fra la Macedonia e la Tracia; ed il *Kutsciuck Balkan* o *Strandgea dagh*, giogo di monti aridi e calcarei, che costeggia il littorale tracio dell'Eussino, invia qualche ramo verso il *Tekiri dagh* (Gano) ed il Chersoneso di Tracia, e finisce coi clivi, sui quali, come Roma, sorge maestosa la regina dell'Oriente, Costantinopoli. Il monte *Atos* (Hagion Oros, o Monte Santo dei Greci moderni) s'eleva dal grembo del mare in forma d'isolata piramide, e giugne a tanta altezza, che, nella state, al tramontare del sole, secondo la testimonianza degli antichi, stende la sua ombra fino all'isola di Lenno, distante 75 kil. Dal nodo de'monti Dardani distaccansi alcuni gioghi, che procedendo ad austro, uniscono il sistema Slavo all'Ellenico. Il precipuo è quello de' *Candavi*, che si congiunge al *Pindo* fra la Macedonia e l'Albania. I monti *Kerubi*, *Puscia*, *Grababalkan*, *Romoros*, ecc., ecc., dalla parte d'occidente, traverso all'Albania fino all'Adriatico, e i monti *Techei*, ecc., dalla parte opposta nella Macedonia fino all'Egeo, sono immediate diramazioni de' Candavi.

IV. *Sistema Ellenico.* — Questo sistema ingombra co' suoi diversi rami tutte le contrade della Grecia, e per catene sottomarine distendesi eziandio nell'Arcipelago e nel mare Jonio. Il tronco principale del Sistema Ellenico, s'annoda ai monti Candavi, fra le città d'Ocrida e di Monastir: e procedendo al sud sotto i monti di *Gramnos* o *Mezzovo* (Pindo), di *Liacura* (Parnasso), di *Zagora* (Elicona), di *Taigete*, ecc., separando l'Epiro dalla Tessaglia, l'Acarnania, l'Etolia, e la Locride dalla Doride, dalla Focide, dalla Beozia, e dall'Attica; l'Acaia, l'Elide e la Messenia, dalla Laconia e dall'Argolide, raggiugne il mare di Libia al capo Matapan, estremo meridionale promontorio di Grecia, il Tenaro degli antichi. Dal tronco principale del Sistema Ellenico, diramansi i monti *Sciamusi*, e della *Chimera* (Acroceraunii), confine tra l'Albania e l'Epiro, dalla parte dell'Adriatico e dell'Jonio; nel modo stesso che il *Lascia* (Olimpo), il quale, diramandosi dall'opposto fianco verso l'Egeo, separa la Macedonia dalla Tessaglia.— Il giogo dell'*Oeta*, tra il quale ed il mare è il celebre passo delle Termopili, separa la Tessaglia dalla Focide, alla volta del sud. Dividonla poi dal lido egeo i monti *Zagora* (Pelio) e *Lisovo* (Ossa): quest'ultimo è separato dall'Olimpo per la stretta, profonda e romantica valle di Tempe, unico sbocco del tessalo bacino al mare. — I monti *Citerone* e *Dreloguno* (Imeto), e il *Pentelico*, tanto ricco di bei marmi, ingombrano de' loro clivi la Focide, la Beozia e l'Attica. Questi sono i principali monti del sistema Ellenico. Degli altri taceremo, siccome di troppo lieve importanza.

V. *Sistema Gallo Franco.* — Il sistema Gallo-Franco comprende tutte le alture che sono tra i fiumi Garonna, Aude, Reno, Rodano e Doubs, e tra il mare Mediterraneo e l'Oceano Atlantico. — In questi confini è compresa, per massima parte, la Francia odierna, tutto il regno Belgico, e gli Stati della Confederazione Germanica, situati all' ovest del Reno. Piuttosto che di grandi gioghi di monti, questo sistema pare costituito di alcune catene di piccole terrazze, coronate da montagne o da colline. La catena che ha maggior estensione, e costante direzione, dal sudovest al nordovest, il Balhi propone chiamarla *Ceveno-Vosgica*, perchè, nella maggior parte, composta dalle Cevenne e dai Vosgi. Per le prime (veggasi l'art. CEVENNE nel *Dizionario*); quanto ai Vosgi, essi, come dicemmo, formano l'altra estremità della catena Ceveno Vosgica, annodandosi ai *Focili* per mezzo del *Ballon di Guebviller*, dal quale diramansi eziandio alcuni colli che congiungonsi al Giura, fra la valle del Doubs e quella del Reno; e procedono all'anzidetto Ballon di Guebviller, che, di tutti i Vosgi, è il monte più alto, tra l'Alsazia e la Lorena, fino alla confluenza del Reno e della Mosella. Alla volta della loro estremità settentrionale, sono le alture di *Hardt*. Quivi il giogo vosgico si biforca, formando al nordest, verso Magonza, il monte *Tonnerre*, e al nordovest, nella direzione di Treveri e Cohlenza, i colli detti *Hundsruk* (V. l'art. VOSGI nel *Dizionario*). Questo quanto alla catena Ceveno-Vosgica. — Ora diciamo delle principali diramazioni, che sono tutte dalla parte di occidente. I *Monti del Forez* diramansi alquanto a settentrione della Lozere, si continuano fra la Loira e l'Allier fino alla lor confluenza, prima pel Velay, parte di Linguadoca, e poi tra l'Alvernia e il Lionese, fino alla provincia di Borbone. Pierre Sur-Haute è la più eccelsa cima di questi monti. I *Monti della Margerida* si diramano dalla Lozère nel Vivarese, parte di Linguadoca; si uniscono al nordovest ai monti dell'Alvernia (*Cantal*, *Dor*, e i cosidetti *Puy*); e questi, sempre nella medesima direzione, s'annodano ai clivi di *Audouze*, nel Limosino e nell' Angumese, fino al piccolo rialto di Gatine, situato nel Poitou, alla volta di Nantes. Il culmine dei monti della Margerida è il Boissier; quello dei monti dell'Alvernia è il Puy de Sancy.— Ora volgiamo l' attenzione nostra verso gli elevamenti della Francia centrale e settentrionale. Altra catena del sistema Gallo Franco è quella delle *Ardenne*, alture che ingombrano le antiche provincie della Sciampagna, della Lorena, del Lussemburgo, dei Paesi Bassi, e, sotto i nomi di *Eifel*, di *Hohe Venne*, ecc., quelle eziandio della Prussia Cisrenana. Pei colli della selva di Argonne, queste alture collegansi, in qualche guisa, con la terrazza di Langres, e quindi con la catena Ceveno-Vosgica (V. ARDENNA nel *Dizionario*). Quanto agli elevamenti in gran parte granitici, e ricchi di tanti diversi metalli, che dall'Orleanese si stendono nelle provincie del Perche o del Maine, fino ai promontori della Hogue in Normandia, e di Finisterre in Bretagna, e'sono isolati da ogni altro giogo del sistema Gallo-Franco, e costituiscono piuttosto una serie di asprissimi sassi, pittoricamente e stranamente accomodati, di quello che una vera catena di monti. Tuttavolta il loro insieme potrebbe appellarsi *Giogo Armorico*. Le geologiche e geognostiche attinenze di questi elevamenti sono al di là della Manica, nell'Inghilterra australe, e nel principato di Galles. Del rimanente, le alture del Giogo Armonico, ombrate per tutto dal freddo fogliame dei faggi, attraggono da ogni parte vapori, che presto condensano in nubi: le quali, discendendo nelle vicine valli e sulle marine, le coprono di fitta nebbia, o continuamente le innaffiano di pioggia. Circondato da 20 isolette, e innumerevoli quantità di scogli, il gran promontorio di Finisterre, estremo prolungamento del Giogo Armorico, spiccasi in mare per quindici minori capi, separati da golfi profondi o da porti sicuri. Le immense agitate onde dell' Oceano si frangono, con orrendo scroscio, fra gli scogli e sotto le alte rupi del promontorio, famoso in ogni tempo per frequenti lagrimevoli naufragi. Le prinpali alture del Giogo Armorico sono le Montagne Nere, quelle d'Arrée, di Ménez, ecc. — Ciò dei monti del sistema Gallo Franco, dei loro aspetti e della loro natura. In generale, il suolo dei rilevati di Francia, per la qualità del minerale di cui componesi, è sterile: ma quasi dappertutto la industria dell'uomo ha vinte le ripugnanze della natura. Nelle Cevenne e più specialmente nei gruppi del Cantal, del Dor, del Dôme, ecc., ecc., il granito serve di base alle roccie vulcaniche. L' azione dell' acqua, delle intemperie e del tempo, avendo spezzate, polverizzate, disfatte le roccie granitiche meno dure, i frammenti di esse, trasportati dalle acque nei luoghi bassi, formarono quei grandi letti di terra sabbiosa, che vedonsi alla base delle catene anzidette, allora coperta dal mare. — Nell'epoca in cui quelle sabbie si adunavano, esistevano sulla faccia del globo ampii continenti, perchè spesso seppellite in esse rinvengonsi copiose reliquie di esseri vegetabili terrestri. In fondo poi alle valli e ai bacini, il suolo di Francia è, in generale, argilloso, e contiene gran quantità di avanzi di corpi organati, marini e lacustri, di rettili, grandi quanto balene, di colossali ippopotami, d'elefanti e di mastodonti...

VI. *Sistema Ercinio-Carpatico.* — Secondo il parere di Adriano Balbi, il sistema Ercinio-Carpatico comporrebbesi di tutti i monti compresi fra il Reno, il Nieper e il Danubio, delle colline della Germania settentrionale e di quelle della Polonia occidentale: elevamenti che, come quelli dei nostri sistemi Slavo ed Ellenico, il Brughière considera naturali dipendenze del sistema Alpino. Quanto a noi, comprendiamo nel sistema Ercino-Carpatico oltre le alture sopraccitate, anche tutti i piccoli ma estesissimi clivi della Russia Europea, fino ai laghi di Ladoga e di Onega a borea, e fino ai monti Urali ad oriente. Intanto discorriamo i monti di questo sistema, compresi nei confini a lui assegnati dal Balbi. — Essi distinguonsi in tre grandi gruppi: Carpatico, Sudezio ed Ercinio. E questi tre gruppi sono vicendevolmente separati per ampie convalli. Il tronco dei *Carpati* o *Krapacki* (detti anche Carpati-Occidentali), è disposto sopra una linea, che, procedendo dal nordovest al sudest, curvasi alquanto verso il nordest, e separa la Transilvania e l'Ungheria dalla Moldavia e dalla Galizia (Polonia). — I *Gesenker Gebirge* (monti depressi), fra la Silesia e la Moravia, elevansi pochi piedi di sopra alla terrazza, ma formano, in modo certo, l'anello di congiunzione tra la catena carpatica e quella dei Sudeti. I *Sudeti* dividono, nella loro maggiore estensione, la Boemia dalla Silesia, dalla Lusazia, e dal regno di Sassonia, formando ampio arco di cerchio, rotto nel mezzo dalla corrente dell'Elba che l'attraversa. I loro nomi locali sono di montagne di Glatz, di Riesen Gebirge (monti de' giganti), d'Iser Gebirge, di Wokfischekamm, o montagne della Lusazia, e di Ertz Gebirge. Il Fichtel Gebirge, nel circolo bavarese dell'alto Meno, e la terrazza e le colline del Seigewald, nei circoli ugualmente Bavaresi del basso Meno, e del Reyat, legano le ultime alture dell'Ertze Gebirge al Rauhe Alp, il quale, nel reamo di Wurtemberga, costeggia la valle dell'alto Danubio e si collega alla catena più rilevata della *Selva Nera* (Schwarz Wald), che prolungasi lunghesso la riva destra del Reno, nel granducato di Baden, e nel regno di Wurtemberga. — In questa catena, coperta di folti e freddi boschi, è la fonte del Danubio, il secondo fiume d'Europa. — Tale è la generale disposizione del sistema Ercinio-Carpatico dal Reno al Danubio. — Ora esaminiamo i suoi rami, quasi tutti diretti verso il sud. Fra i molti rami dei Carpati, è notevole quello dei monti Piatra-Taplino, il quale, staccandosi dalla loro orientale estremità fra la Transilvania e la Valacchia, corre alto e dirupato verso il sudovest, e raggiunge il Danubio a Orsowa. — Al di là di questo gran fiume, gli stanno a rincontro scoscese alture, dipendenti dal sistema slavo; e tanto i sassi delle due ripe si accostano, che il letto del fiume quivi rimane estremamente angusto. Tutti i monti della Transilvania, della Moldavia, della Valacchia, dell'Ungheria, al di là del Danubio e della Galizia, non che i colli della Podolia, della Volinia, di Kiovia, ecc., sono dipendenze dei Carpati. — Ora descriviamo i rami de' Sudeti. A ostro delle montagne di Glatz è una catena di monti sulla linea del sudovest, che, col nome di *Zdarski Hory* (o monti di Moravia), separa la Moravia dalla Boemia. Allo estremo occidentale confine di questo regno, rilevasi maestoso il gran nodo del *Fichtel Gebirge*, dal quale staccansi due gioghi. Quello del *Boehmerwald* (selva di Boemia) procede verso il sudest, divide la Boemia dalla Baviera, e ricongiungesi al Zdarske Hory, presso le sorgenti della Moldava e del Lusuvitz, affluenti dell'Elba; quello detto dal Balbi de' *Monti Germanici*, al nordovest del primo, offre piuttosto un ordine di rialti, più o meno distinti, che non vera, unica catena di montagne. Comunque sia di ciò, i principali monti di questi piccoli rialti sono i seguenti: il *Frankenwald* (selva di Franconia), nella provincia bavarese dell'Alto Meno; il *Thuringerwald* (selva di Turingia), nei ducati di Sassonia, ed in parte dell'Assia Elettorale e dei principati di Schwarzburg, Rudolstadt ecc.; l'*Eichsfeld Gebirge*, colle sue occidentali diramazioni, alla volta di Erfurt in Prussia e nell'Assia elettorale; il *Meisner*, in quest'ultima contrada; l'*Harz*, nel regno di Hanovre, nel ducato di Brunswick e presso Mersburgo in Prussia; il *Rhoen Gebirge*, o *Hohe Rhoene*, nella provincia bavarese del basso Meno; il Vogelsberg. nell'Assia, alla volta di Fulda ecc.; lo *Spessart*, o *Spesshardt*, nel circolo bavarese del basso Meno; l'*Odenwald*, (selva occidentale), nel ducato di Nassau, e in alcune provincie del reame di Prussia; finalmente, l'Egge, in Prussia, e alla volta di Osnabruch presso le spiaggie del mare Germanico. E qui è utile notare, come la stretta valle del Reno separi, verso Binge, il Taunus dall' Hundsdruck, monte appartenente al sistema Gallo-Franco, da noi sopra descritto; e come più giù, verso Ondernac divida dal Westerwald l' Eiffel Gebirge, anch'esso appartenente al sistema Gallo-Franco.

Appendice al sistema Ercinio-Carpatico. Elevamenti della Russia. — Al primo sguardo, tutta la regione situata al nord-est del sistema Ercinio-Carpatico, oltre le correnti della Vistola e del Dniester fino all'Oceano Glaciale Artico e ai monti Urali dalle sponde del Baltico e dei grandi laghi Ladoga e Onega fino a quelle del Mar Nero e del Caspio (regione che comprende quasi mezza Europa), sembra perfetta pianura. Ma se questa sterminata contrada più attentamente si osserva, scorgesi allora, nelle sue parti centrali, un leggiero ma lungo elevamento, sui fianchi del quale sorgono il Niemen ed il Boristene, la Duna ed il Volga, grandissimi fiumi. — Catena di piccoli colli, aggirandosi tra le correnti del Bug e del Przypec, unisce il centrale elevamento di Russia al giogo de' Carpati per noi descritto. La contrada più meridionale di questa immensa regione, è la penisola di Crimea, antico Chersoneso di Tauride. Quivi sono li più considerevoli elevamenti della Russia Europea; imperocchè le alture del *Baaugan*, del *Tsciathyr-dagh*, e del *Dmirdsci*, sono vere montagne. Questo gruppo di monti peninsulari sembra indipendente da qualunque sistema: tuttavia, se attentamente si osserva la sua direzione e natura, appariscono chiare le attinenze sottomarine colla catena dei Balkan verso il sudovest, e con quella del Caucaso alla volta d'oriente. Ritorniamo nel cuore della Russia. Tanto dalla parte del mar Baltico, quanto da quella del mar Nero e del mar Caspio, l'elevamento di questa immensa contrada offre l'aspetto d'una terrazza innalzata sopra altre terrazze. Le parti principali di esso sono le alture della selva di *Volkonski* (forse i monti Alauni di Tolomeo), presso le sorgenti della Duna, le colline di *Valdai*, da cui scaturisce il Volga, ed i monticelli di *Scemokonski*, i quali, aggirandosi fra i bacini della Duina e della Kama, gran confluente del Volga, legano in certa guisa l'elevamento della Russia Europea al sistema Uralico. In qualche luogo i clivi russi aggiungono forse a 1250 piedi d'altezza sul livello del mare; ma il generale aspetto che l'immenso paese su cui si elevano presenta, è, come altrove dicemmo, quello di sterminata, montuosa pianura, o di cupa, umida foresta. Tuttavia, qua e colà, ella contiene alcuni siti pittoreschi, grotte profonde, e belle cascate d'acqua.

VII. *Sistema Scandinavo.* — Ora tragittato il Baltico ed il golfo di Finlandia, imprendiamo ad esaminare gli elevamenti del sistema scandinavo. Questo sistema comprende tutte le montagne della Norvegia, della Svezia e della Lapponia, nel regno unito di Svezia e Norvegia; ed eziandio i clivi che qua e là ingombrano la Finlandia, ed i paesi di Olonetz e di Arcangelo, nella Russia boreale. Il fiume Onega ed il mar Bianco, sono i limiti orientali di questo sistema: altrove confina col golfo Finnico, col mare di Danimarca, e coll'Oceano Atlantico settentrionale. La principale catena del sistema Scandinavo prolungasi dal Lindeness, punta più meridionale della' Norvegia, fino al capo Nord, capo sorgente nella isola Mageroe in Lapponia, estremo settentrionale promontorio d'Europa. Questo tratto è lungo 1444 kil. Aspri scogli, profondi abissi, immense cascate d'acqua, vaste ghiacciaie, indescrivibili varietà di pittorici aspetti; tutto nei monti scandinavi ricorda il carattere, la natura delle Alpi, magni gioghi della terra. Non dimeno, la loro media altezza aggiugne a 7 od 8 mila piedi sul livello del marel. Nel suo lungo tratto la catena scandinava prende nomi diversi. I monti *Thuli* o *Lungfield*, sono in Norvegia al sud del 60° parallelo di latitudine. Loro culmine è il Sognefield. I monti *Dofrini*, o *Dovrefield*, s'elevano nella medesima contrada dal 62° al 63° di latitudine. La loro principale eminenza, ed insieme massimo culmine di tutto il sistema, è lo Skagastolsfind. Gli elevamenti *Koelen* o *Kioel*, i monti *Saulo* e *Sulitelma*, quelli di *Lingen*, ecc., ingombrano la Norvegia e la Lapponia, dal 63° parallelo sino al capo Nord, nell'Oceano Glaciale Artico. Il più alto di questi elevamenti è il Sulitelma. Nondimeno di tutta questa serie di eminenze i soli Dofrini offrono carattere di vero giogo di monti: i Thuli, i Kioel, i Lingen, ecc., altro non sono, propriamente parlando, che terrazze coronate di alti culmini, oppure monti isolati. Dalla costa orientale dei Dofrini e precisamente dalle vicinanze de' monti Kol e Gluckenn, distaccansi alcuni rami, che si distendono dalla parte del sudest nelle provincie di Iamtlandia, di Heridalia, di Dalecarlia, e di Hoparberga, e finisce in colline, sempre più dolci, verso il mare Baltico. Sull'istesso fianco della gran catena scandinava, verso la sua boreale estremità, appoggiasi il freddo rilevato della Lapponia, che spazia tra l'Oceano gelato Artico, il mar Bianco, e il Golfo Botnico. Questa terrazza, rotta da profondi burroni, ha circa 1500 piedi d'elevazione nei piani più alti, e costantemente s'abbassa alla volta d'oriente e verso austro. Piccoli elevamenti staccansi dalla terrazza della Lapponia, e legansi al rilevato della Finlandia. Il centro di questa contrada è una terrazza alta fra i 400 e i 600 piedi sul mare, ingombra di laghi, stranamente cosparsa d' immensi scogli di granito rosso, il quale si decompone con rapidità maravigliosa. Ecco a che riduconsi i pretesi monti *Manselka* in Finlandia, e *Olonetz* nella provincia di questo nome. Minori alture, colline appena visibili, staccansi dalla Finlandica terrazza, ed ingombrano la parte occidentale della provincia d'Arcangelo. Queste ondulazioni di terreno rappresentano in qualche guisa gli anelli di concatenazione fra il sistema Scandinavo ed i rilevati della Russia Europea. Quanto ai gruppi delle isole Lofodena e Fromsena, che formano la massima parte dello arcipelago Norvegiano, e sono per ricche pesche famosi, possono considerarsi come la *marittima catena* del sistema.

VIII. *Sistema Uralico*. — È sentenza d'alcuni che il giogo Uralico sia un ramo del gran sistema dell'Altai, il quale colle sue immense catene separa le grandi regioni dell'Asia settentrionale da quelle della centrale. Ma la diversa direzione dei gioghi, la differente natura dei materiali di cui compongonsi, non che la varietà degli aspetti, ne inducono a considerare gli Urali come componenti un sistema di monti, indipendente da ogni altro; tanto più che notevolissimo avvallamento, occupato da laghi e da pianure sommamente depresse, separa gli ultimi clivi di questo giogo da quelli che appartengono all'anzidetto Altaico sistema. Lo elevamento degli Urali, tuttora in più siti poco conosciuto, procede, da settentrione ad austro, dal golfo di Kara nell'Oceano Glaciale Artico, fino alle steppe dei Kirghizi; e consiste in una lunga terrazza, sparsa di monti isolati, aggruppati o disposti a gioghi. Del resto, se gli Urali non hanno grande importanza, quanto altezza, sono, nondimeno, notevolissimi, perchè dal mare del polo infino alle sorgenti del fiume Jaik, per una linea lunga 2222 kil. formano non interrotta barriera tra l'Europa e l'Asia; ed eziandio perchè i loro fianchi, pregni d'oro e di platino, contengono le più ricche miniere di questi preziosi metalli esistenti nel nostro continento. Nelle viscere dell'Ural trovasi, oltre a que' tesori, rame in copia, e ferro ed argento; e a'tempi nostri, fra le acque marine, le turchine, i granati, i rubini, gli zirconi, le crisoliti, e gli zaffiri, fu scoperta la più stimata delle gemme, il diamante. — Ne'suoi fianchi orientali abbonda il succino e la lignite; e verso le sorgenti dell'Ural il carbone fossile, il nafta, lo zolfo, la marcasita ed il natro. In alcuni luoghi serbano indizi di estinti vulcani. L'*Ural* propriamente detto, che è la principale catena del sistema di questo nome, chiamasi così, procedendo da settentrione ad ostro: *Zemlianoi Poyas* (cintura della terra), *Ural Ver-*

kholuro, *Ural di Jekaterinburg*, *Ural Baskhiro*. Le più alte cime di tutto il sistema trovansi nell' Ural Verkhoturo e nel Baskhiro. Senza parlare dei rami pochissimo elevati che staccansi dalla catena principale, nella parte chiamata Zemlianei Poyas, per formare i clivi, che si distendono nella provincia d' Arcangelo e di Vologda, ci limiteremo a menzionare i seguenti: i pretesi monti *Obtscei Syrt*, che diramansi dal pendio occidentale della catena primaria, altro non sono, veramente, che un lungo rilevato di colline, serpeggiante nella provincia di Oremburgo. Questo rilevato è notevole, perchè fissa il limite settentrionale del più grande avvallamento che conoscasi sulla superficie asciutta del globo (lo avvallamento del bacino del Caspio, ecc.). La catena di *Mughodgiar*, che si stacca dall'Ural Baskhiro, estendesi nel paese dei Kirghizi della piccola Orda, e finisce tra il Caspio ed il lago Aral, sotto il nome di colli d'*Ust urt*. E potrebbonsi eziandio considerare come dipendenti da questo sistema, i gioghi ed i rilevati delle coste occidentali delle isole chiamate Nuova Zemlia (Terra Nuova), poste nell'Oceano Gelato del settentrione a poca distanza dal lido.

OROGRAFIA DELL'ASIA.

Sistemi e Natura delle Montagne d'Asia. — La parte rilevata dell'Asia non è ancora tanto conosciuta da poterne in modo esatto indicare le minute particolarità della forma, e i più circostanziati tratti dell' aspetto. Tuttavia si sa, che in questa magna parte del globo, sono, come in Europa, catene di monti dirette, in generale, da occidente verso oriente... I rami che spiccansi dalle coste di questi monti, volti verso l' interno dell'Asia, intrecciandosi in cento guise, legano quei lunghi gioghi tra loro, e sostengono le elevatissime ampie terrazze dell'Asia centrale: e quelli che si distaccano dalle pendici esterne, esposte a settentrione e austro, raggiungono i cocenti lidi del Mare Australe, e le gelate spiagge dell'Oceano Artico, ove sporgono gli estremi promontori dell'Asia: il Capo Romania, il Capo Severovostocboi e il Capo Orientale. Ma se non ci è dato di entrare in minute particolarità intorno alle innumerevoli loro ramificazioni, e luogo per luogo, alla loro precisa direzione o natura, non pertanto le notizie che abbiamo bastano per concepire l' idea generale della direzione delle catene maggiori, e per ritrarne i più pronunziati tratti della loro natura, onde poterle in qualche modo classificare in grandi sistemi o gruppi. Nella aspettativa dunque, che più fortunate esplorazioni aggiungano nuovi fatti al patrimonio della scienza, e ci aiutino a descrivere con più perfetto ordine le asiatiche montagne, noi, in questo difficile argomento, guidati dall'ingegno ordinatore di Adriano Balbi, celebre italiano geografo, ci proponiamo per ora di tutte comprenderle ne' quattro vasti seguenti sistemi: *Orientale, o dell'Altai e del-Imalaia*; *Occidentale, o del Tauro e del Caucaso*; *Arabico*; *Indiano*.

1. *Sistema Orientale o dell'Altai e dell'Imalaia.* — Questo è il più vasto sistema de' monti asiatici, e contiene le maggiori sommità della terra. Comprende tutti gli elevamenti degli imperi Cinese e Giapponese, dei regni dell'Indo-Cina, delle regioni dell'India Settentrionale, dei reami di Cabul e di Herat, del paese dei Belutci, delle contrade del Turkestan indipendente e della Siberia. L' epiteto del quale è fregiato, rammenta la sua posizione rispetto agli altri orografici sistemi di questa parte del nostro pianeta, e i nomi *Altai* ed *Imalaia* le due maggiori sue catene Intanto descriviamo a grandi tratti la forma di questo sistema, vale a dire, la generale disposizione delle sue parti. Il *Sistema Orientale* componesi di cinque principali catene, che sono queste: quella dell'*Altai*, la più settentrionale di tutte; quella del *Thian-scian*, la più centrale: in essa sono i vulcani più lontani del mare che si conoscano; quella del *Kuen-lun*; centrale pur essa, ma che volge presto verso oriente, e ingombra de' suoi rami le vaste provincie della Cina; quella dell'*Imalaia*, di tutte più meridionale ed elevata; quella del *Giappone o Marittima*, notevole per numerosi e terribili vulcani. Queste catene procedono in varie direzioni: le prime quattro formano i contrafforti e le creste del gran rialto dell' Asia centrale. Adesso descriviamo ciascuna di queste grandi catene. E prima

la direzione, i rami, i nomi imposti alle diverse loro parti; quindi l'aspetto, la natura del materiale, onde sono composte, e le metalliche ricchezze contenute nel loro seno. Incominciamo intanto dalla catena Altaica. La *Catena Altaica* si prolunga nella generale direzione dal sud-est al nordest, come immenso arco di circa 6480 kil., alle spalle della Siberia, dalla parte del sud e dell'est. Nel gruppo principale di questa catena, ove i monti maggiormente si rilevano, trovansi le fonti dell'Irtysce e del Jenissei o Kem: questo gruppo forma l'*Altai propriamente detto* o *Piccolo Altai* delle mappe. A oriente di esso, l'Altaica catena si prolunga tra gli imperi Russo e Cinese: e prima prende il nome di *Tangnu*, di poi quello di monti *Sayanici*, tra i laghi Kossogol e Baikal, e più lunge quello di *Alto Kentei*, o *Monti di Dauria*. Finalmente, piegando verso il nordest, si compone de' monti di *Jablonoi khrebet*, quelli di *Khiykhan*, degli *Aldani*, che orlano il mare di Okhostsk, e degli *Stannovoi*, che ingombrano tutta l'estremità dell'Asia verso il nordest e fanno capo al promontorio Orientale, presso lo stretto di Behring, di costa al Nuovo Continente. All' ovest poi dell'anzidetto gruppo, la catena Altaica si prolunga fino agli aridi piani dei Kirghizi, sotto i nomi di *Uluk tagh*, e *Alghinskoe khrebet*. Ma qui (e il Balbi lo fa opportunamente notare, dietro la scorta del celebre Humboldt), non è, come vedesi nelle mappe, continuata catena di monti, ma sibbene una serie d'isolati elevamenti, che all' improvviso s' innalzano sopra il piano. Questa è la catena Altaica. Quanto poi a' gioghi secondarii che da essa spiccansi, così dalla parte boreale, come dall'australe, nomineremo i seguenti: I monti di *Kolivan*, ricchi d' oro e d'argento, tra l'Irtysce e la Biya; il giogo di *Baikal*, che da una parte circonda il lago dello stesso nome; i monti di *Nertscinsk*, considerevoli per le grandi ricchezze minerali, e specialmente per l'argento, il piombo ed il rame che contengono; l'alto e lungo giogo del Kamtsciatka, notevole pe'suoi formidabili vulcani; la catena che il viaggiatore Humboldt propose chiamare *Grande Altai* (catena che non bisogna confondere con quella del medesimo nome, disegnata su tutte le mappe, quantunque in natura non esista), la quale, procedendo dal nordovest al sudest, congiugnesi al Thian-scian, ed ha le sue più alte cime due gradi di latitudine più ad austro del lago Jeke-Aral-Nur. Finalmente la catena di *Tarbagatai*, che si distende all'ovest dei laghi Dzaisang e Alag-tugul, chiamata Ala-tau, tra questo ultimo lago e il Balkase. — Discorriamo adesso della catena del *Thian-scian*, o *Monte Celeste*. La sua principale sommità, dice Adriano Balbi, sembra comporsi della massa delle notevoli montagne, che, per tre altissimi picchi, sempre coperti di neve, s' elevano nell'Impero dei Cinesi, e quasi nel cuore dell'Asia, sotto il nome celebre di Bokhda-ula. All'occidente e all'oriente del gruppo del Bokhda-ula la catena de' Monti Celesti dirigesi ad oriente sotto il nome di *Nomkhum*, fin verso Barkul, ove, a settentrione di Hami-Khamil, nel Thian-sciannan-lu, ricisamente si abbassa e riduce al pari del piano dell' elevato deserto, chiamato il Gran Gobi o Sciamo, corso dalle orde vagabonde dei Mongoli. Ma, dopo considerevole interruzione, tutto in un tratto si rileva a borea del gran giro che la corrente del Fiume Giallo fa nelle regioni interne dell'Asia, e forma i monti *Gudgiar* o *In-scian*. Nel suo procedere verso oriente, il Gudgiar si confonde coi monti che formano uno dei tanti anelli di congiungimento tra le catene Altaiche a settentrione e quelle dei Monti Celesti ad ostro. Qui però la catena de' Monti Celesti non finisce: ella procede ancora di più verso oriente, ove s'annoda alle montagne della Corea da una parte, ed alle alture littorali, lunghesso la costa dei paesi dei Mantciù, dall'altra. Al primo di questi rami attiene la *Montagna Bianca*, tanto celebre nella storia dei Mantciù anzidetti. Dalla parte di occidente i Monti Celesti prolungansi per lunghissimo tratto di paese. Su questa grandissima linea ricevono i nomi di *Muztag*, fino alla origine delle valli di Sibun e dell'Amu. Ivi è immenso nodo di monti, dal quale spiccansi tre grandi catene: una di esse, quella dell'*Asferah*, procede all'ovest fin verso Samarcanda, continuando, in qualche modo, la linea de' Monti Celesti da quella parte: la seconda, quella del Miog-Bulak e dell'*Ala-tau*, dirigesi al nordovest, finchè si perde nella steppa de'Kirghisi; l'ultima, infine, e più elevata, è quella del *Bolor*. Il Bolor dirigesi dal nord al sud, finchè si congiugne al Kuen-lun, e forse anche all'Imalaia; e dopo aver separate le valli dell'Osso da quelle dell'Indo, improvviamente volgesi all'ovest, e sotto il nome d'Indu-ku legasi ai monti della Persia settentrionale. Tale è il generale andamento de'Monti Celesti. Sono eziandio rami de' Monti Celesti le alture dell'*Ala-scian*, che costeggiano la riva occidentale della gran curva del fiume Giallo, e che pare annodino la parte del Monte Celeste, chiamata Gudgiar, colla catena settentrione del gran gruppo di *Khukhu-nur*, che appartiene alla catena del Kuen-lun. — Ritorniamo nell' Asia centrale ed osserviamo i monti del *Kuen-lun*. La catena del Kuen-lun è pochissimo conosciuta. Chiamasi anche *Kulkun*, *Tarlasc-davan*, ecc., e comprende tutti gli elevamenti del Thibet, della Cina e delle regioni poste di là dal Gange, fino all' estremo promontorio della penisola di Malacca; regioni che i moderni chiamano con nome collettivo Indocina. Secondo il celebre Humboldt la catena del Kuen-lun incomincia dal *Thsung-ling*, o monte delle cipolle e dei fiordalisi, da cui spiccansi rami che rannodano, come dicemmo poc'anzi, alla parte meridionale della catena del Bolor. Ma la sua direzione verso oriente è ancora molto incerta. « Dopo aver ben meditato (dice Adriano Balbi) su quanto intorno alle montagne del Thibet, della Cina e dell'Indocina riferirono i più recenti viaggiatori, i missionari cristiani e i dotti di tutte le nazioni, tra'quali sono principalmente da nominare il francese Remusat ed i tedeschi Klaproth ed Humboldt, ecco l'idea che ci siamo fatta della direzione e ramificazione di questa immensa montagna. Traversato il Thibet da oriente a occidente sotto i nomi di *Tsung-ling* a borea, e di *Nngari-Tzang* e *Ui* a ostro, le diverse ramificazioni di questa catena invadono il paese di K'ham o Thibet orientale, ed ivi riunendosi nuovamente ed aggruppandosi formano il Kuen-lun dei Cinesi, elevamento di prodigiosa altezza, che nella mitologica geografia di quel popolo è considerato come la maggior sommità della terra, la montagna che tocca il polo e sostiene il cielo. Ecco l'Olimpo della divinità del Buddismo e dei Tao-sse. » Da questo enorme altissimo nodo districansi gli eminenti nevosi gioghi che ingombrano le contrade del Thibet propriamente detto, del Tangut, del K'ham, del Yun-nan, del Szutsckuan occidentale, i più alti paesi abitati del globo. Per mezzo di alcuni di questi gioghi il Kuen-lun s'annoda all'Imalaia... Tra le numerose diramazioni di questa catena, i migliori geografi non osano per ora indicare qual siane il principale, tanto la geografia dell'Asia centrale è imperfetta e difficile. E il Balbi, che qui fedelmente seguiamo, si limita a nominare i seguenti gioghi: 1° Il lungo *Birmano Siamese*, così chiamato dal nome dei due imperi di cui tocca i confini. Il qual giogo traversa tutta l'Indocina da settentrione ad ostro, dalla cinese provincia di Yun-nan, fino alla estremità della penisola di Malacca. Fra' suoi rami rammenteremo quello che se ne distacca al nordovest, e, diretto al sudest, congiugnesi ai monti dei Khamti sul meridionale confine della contrada di Assam. Le montagne della penisola di Malacca, mezzanamente elevate, sono composte di quarzo, granito e porfido. Verso l'istmo le son vestite di vergini foreste foltissime, popolate di fiere e d'uomini negri salvaticissimi. In alcun sito di esse fu trovato il ferro, in altro lo stagno. Le principali montagne dell'impero Birmano sono quelle di *Anu-pectu-mdiu*, prolungamento de' Mogi: le quali alte e ricche di metalli a settentrione, s'abbassano ad austro, costeggiando il golfo di Bengala, fino al capo Negrais presso le foci dell'Iravaddi. — 2° Il giogo *Lao Siamese*, chiamato così perchè traversa la provincia di Lao, e forma la orientale frontiera del regno di Siam, separando il bacino del fiume Meinam da quello del May-kaung. — 3° Il giogo *Annamitico* che traversa il paese cinese di Yun-nan, e, separando il bacino del May-kaung dalle contrade littorali del Tonkino e della Cocincina, per una catena di collinette sembra ricongiungersi al giogo antecedente, al sud della città di Cambodia. — 4° Il giogo dell'*Yun-Ling*, che procede da borea ad ostro, separando con la lunga fila de'suoi nevosi picchi le vaste regioni della Cina e del Thibet... Ma noi prolungheremmo di troppo il nostro discorso, se volessimo seguire tutte le diramazioni del Kuen-lun. Laonde aggiugneremo solamente che i loro monti si elevano in più luoghi ben oltre la regione delle perpetue nevi. Passiamo adesso all'Imalaia. La catena principale dell'*Imalaia* separa le valli di Sirinagura o Cherwal, del Nepal e del Butan, da quelle del Thibet, presentando, ne'suoi enormi colossi, le più alte cime finora misurate del globo. La direzione generale di questa grande catena è dal nordovest al sud-est. Dunque l'Imalaia non è parallelo al Kuen-lun: che anzi sotto il meridiano di Allok e di Dgell-al-Ahnd, tanto le due catene si avvicinano, che sembra non formino che una sola massa di montagne. Ancora ignoransi i precisi limiti della catena dell' Imalaia. Inverso oriente può provvisoriamente considerarsi confinata dal bacino del Bramaputra; quantunque da quella parte, seguendo il Klaproth, la si potrebbe estendere alquanto oltre, fino all'alta e nevosa montagna, che i Tibetanì chiamano *Gakla Gangri*, al norest delle sorgenti del Bramaputra, di là dalla corrente del Yaru-Dzang-ho-tsciu. Abbracciando quest' opinione, la lunghezza dell'Imalaia sarebbe di circa 2666 kil. Il Thibet si estende sul declive boreale di questi monti: sul pendio australe sono le magnifiche contrade di Casmira, di Gorval, di Nepal, di Bhotan, di Assam, ecc., ecc. Ad onta della sua immensa estensione, la catena dell'Imalaia è quasi senza importanza per le grandi divisioni idrografiche dell'Asia: ella forma ben piccola parte della linea che segna il confine tra il bacino del seno d'Oman e quello del seno del Bengala. — Quanto alla natura, all' aspetto ed ai principali contrafforti e rami dell' Imalaia (V. nel *Dizionario* all'art. HIMALAYA).

II. *Sistema occidentale, o del Tauro o del Caucaso.* — Questo sistema è meglio conosciuto, ed anche meglio circoscritto dell' antecedente. Limiti dell' immenso spazio che occupa sono: i deserti che a settentrione circondano l'istmo Caucaseo; il grande avvallamento del Caspio e dell'Aral; i deserti della Persia e dall'Arabia; il golfo Persico e i mari Mediterraneo, Egeo ed Eussino. Il Balbi dà a questo sistema l'epiteto di *Occidentale*, desunto dalla sua posizione relativamente a quella del già descritto sistema dell'Altai e dell'Imalaia. Il nome di *Tauro Caucaseo* deriva dalle due sue principali catene. L'Armenia, l'alta Georgia, la maggior parte dell'Adzerbigian, il Kurdistan e l'interna parte Orientale dell' Asia minore, formano un vasto elevamento, la regione più aspra di monti dell'Asia Occidentale, la quale puossi considerare come il nocciolo donde spiccansi le diverse catene del sistema del Tauro e del Caucaso. Il predetto Adriano Balbi propone apporre a questo elevamento il nome di terrazza *Armeno-Persica*. Dal centro di questo elevato paese l'Ararat innalza la sua ardita testa nella nubilosa ed algida regione delle nevi eterne. Intanto tra lo inestricabile intrecciamento dei monti di questo sistema, vogliamo distinguere le seguenti principalissime catene: La catena del *Caucaso*, a settentrione; quelle del *Tauro* e del *Keldir*, a occidente; quella del *Libano*, ad austro; quella de' *Nifati*, nel centro; e quella del *Caspio* a oriente. Accingiamoci a descrivere ad una ad una queste grandi catene, nè tralasciamo d'accennare i gioghi secondari che da esse dipendono. La regione bagnata dal Caspio all'est, irrigata ad ostro dai fiumi Kur e Rhion o Fasi, cinta all'ovest dal Mar Nero e dalla Palude Meotide, terminata a settentrione dal corso delle fiumane Manytsch e Kuma, forma l'istmo che congiugne Europa all'Asia occidentale. Di traverso a questo istmo in mezzo alla regione, s'innalza il *Caucaso*, nella direzione da nordovest a sudest, dai contorni di Anapa, città sul Mar Nèro, fino al promontorio Ipsceron, che sporge nel Caspio, simile a muraglia immensa. Gli antichi paragonavano il Caucaso alle Alpi rispetto alla elevazione. Infatti, le parti centrali di questa grande catena sono sempre ingombre di ghiaccio. Per molti rami diretti alla volta del sud, il Caucaso s' annoda alla gran terrazza Armeno-Persica, mentre dalla parte di settentrione s' eleva ripido e minaccioso, come altissima rupe su i vasti piani, dove in antico erravano i Sarmati, e dove i Cosacchi ed i Calmucchi menano oggi vita vagabonda, pastorale e guerriera. All' est gli alti suoi precipizi dominano la stretta pianura, che distendesi tra la sua sassosa falda e l'onda del Caspio, e dalla parte di occidente l'alto giogo improvvisamente finisce, a borea della Mingrelia, per le scoscese rupi che gli antichi chiamarono Cerauni. Magna sommità del Caucaso è l'*Elburz* o *Albordgi*, immensa, nevosa montagna del paese degli Usseti (V. Elburz nel *Supplemento*): poi, in ordine di altezza, notansi tra' monti del Caucaso il *Bisscibarmak*, o monte delle cinque dita, situato nella contrada de' Lesgbi; il *Mquinwari*, o lo *Sciat Alburz*, sui confini del Daghestan. (Per maggiori ragguagli vedi Caucaso nel *Dizionario*). Ciò del Caucaso.— Passiamo al Tauro ed al Keldir. Diverse catene di montagne, diramate in gioghi minori, staccansi dal sovraccennato rialto (immenso nodo onde svolgonsi tutte le catene di questo sistema), e procedono verso occidente. Tra queste catene le principali sono due: la prima valica l'Eufrate al colle di *Nusciar*, tra Malatia e Smosata, stringe considerevolmente il letto del fiume, indi procede nell'Asia Minore, seguendone in distanza variabile la costa meridionale, finchè giunge all'Egeo, ove sporge tre pittoreschi promontorii, dirimpetto alle isole di Rodi, di Coo e di Salamina. Questo è il *Monte Tauro* degli Europei, il *Tauro propriamente detto;* quanto agli abitanti attuali di quelle contrade essi lo chiamano *Djebel Kearin*. Il nome *Tauro* significa *montagna*. Gli altri monti dell'isola di Cipro e quelli di Rodi possono considerarsi come dipendenze di questa catena. La seconda catena che spiccasi nel rialto Armeno Persiano, e dirigesi alla volta dell'Asia Minore, è quella de' monti *Keldir* o *Tsceldir* (i Pariadri degli antichi): fiancheggia il Mar Nero e non lascia, tra la sua falda ed il lido, altro che maremme di poca estensione. Da queste due lunghe catene di monti è da tutte le parti sostenuta, come dà validi contrafforti, la vasta terrazza dell'Asia Minore. Su quell'elevato piano sono fiumi, che, non trovando adito al mare, formano laghi e salmastrose paludi. In più luoghi il suolo è arido, salino, nudo, e spopolato come l'africano deserto. I due descritti gioghi sono tra loro legati per diverse oblique catene, fra le quali vogliamo distinguere siccome principalissime: quella dell'*Anti-Tauro*, che maestosa s'eleva sulla terrazza dell'Asia Minore, a occidente dell'Eufrate fra le città di Siva, Tocat e Kesariè; e quella dell'*Argeo*, chiamata anche oggi monte Ardgi, al sud di Kesariè. Secondo l'unanime opinione di Strabone, di Paolo Lucas e del geografo turco Hadgi Kalfah, le sommità di queste montagne sono sempre coperte di neve: circostanza che, considerata la latitudine de' luoghi, fa supporre la loro elevazione sul livello del mare, non minore di 9 a 10m. piedi. Minori rami del Tauro e del Keldir ingombrano, in varie direzioni, tutto l'interno della parte occidentale dell'Asia Minore, donde spingono catene di clivi fino al mare Egeo, rimpetto a Samo, Chio, e Lesbo. Tra essi noteremo i gioghi del *Baba dagh*, e dell'*Olkas dagh* dei moderni, che corrispondono al Tmolo, al Messogi, al Sipilo e all'Olgassio degli antichi, e le eccelse cime dell'Ida e dell'Olimpo in Misia, poetici monti di classica celebrità. Tra Samosata sull'Eufrate e Alessandria di Siria sul Mediterraneo, il Tauro spicca il gran ramo dell'*Alma dagh*, *Amano* degli antichi. Il Balbi lo chiama *giogo Amanico*. L'Amano dunque separa l'Asia Minore dalla Siria, lasciando sol due passaggi per la più facile comunicazione tra queste due regioni: uno verso l'Eufrate, l'altro sopra il lido del mare. Il primo corrisponde alle *Porte Amaniche* degli antichi; l'altro alle *Porte di Siria*. Presso quest'ultimo passo fu l'antica Isso, celebre per la gran pugna, dal macedone Alessandro su Dario re dei Persi, lì presso trionfata.... Ora descriviamo la *catena di Siria*. La lunga catena di Siria incomincia dal gran picco che gli antichi chiamavano *Monte Casio,* situato ad ostro di Antiochia o Antakia. Le sue rupi specchiansi nelle limpide acque del fiume Oronte. Di qui il celebre giogo stendesi inverso austro, seguendo le sinuosità della costa. Questa catena procede senza interrompimento dal suo principio al Monte Casio, fino in Arabia. Salvo il letto dell'Oronte, niente è che la separi dall'Amano: e da quel punto prende la direzione del sud allontanandosi un poco dall'anzidetto fiume, e per una serie di culmini prolungasi fino alle sorgenti del Giordano, ove dividesi in due rami, per serrare come in un bacino questo fiume ed i suoi tre laghi. In questo tragitto, staccansi dalla catena principale, come dal tronco di un arbore, gran numero di rami, che vanno a perdersi o nel deserto di Siria, ove formano diversi seni, come quello di Damasco, di Hauran ecc., o verso il mare, ove terminano qualche volta con ripide coste, come al Barmelo, alla Makura, al Capo Bianco, e in quasi tutta la linea tra Berito e Tripoli: più comunemente però finiscono in dolci pendii, come presso Antiochia, Tripoli, Tiro, Acri. Ma descriviamo il tronco de' monti di Siria, seguendo la sua direzione da borea ad ostro. Dal *Monte Casio* la catena volge alquanto verso il sudovest nella direzione di Latakia (antica Laodicea); quindi piega al sudest, coronando della sua cresta l'orizzonte di quella città. Ecco le *Montagne degli Ansariesi*, che finiscono col *Monte Dumandur*, tra Tortosa a occidente e Hama a oriente. Il tronco della catena di Siria compreso tra il monte Dumandur ed il Libano, seguendo la sinuosità del littorale, si piega in arco. Qui sono i *Monti Aggar*, all'est di Tripoli ed al sudovest di Hemsa. E persistendo a procedere nella direzione di sudest, la catena sempre più si rileva e forma il Libano, tra Damasco a oriente e Tripoli, Berut (Berito), Saide (antica Sidone) a occidente. Il *Libano* è la parte più eminente della catena di Siria, ed occupa, pressappoco, il mezzo della medesima. Questo elevato ammasso di monti distinguesi in due gioghi paralleli: *Libano* propriamente detto, a poca distanza dal mare Mediterraneo; *Anti Libano* dalla parte delle pianure di Damasco. Tra questi due gioghi s'apre la magnifica valle di Begaa, irrigata dalle onde sanguigne del Quasmiè; presso alle sorgenti di quel torrente sono le rovine di Baal-bek, antica città del sole (Eliopoli), e alla sua foce trovasi la miserabile borgata di Sur, fabbricata nel sito della superba, potentissima Tiro. Le valli e le pendici del Libano e de' suoi rami, sono principalmente abitate dai Drusi e dai Maroniti, popoli continuamente in guerra. Il Libano finisce sulle sponde del Quasmiè anzidetto: ma l'Anti Libano, prolungandosi al sudovest, congiungesi, presso le fonti del Giordano, alle *Montagne di Galilea*, la più celebre, se non la più elevata delle quali è il Tabor; e queste, procedendo ad austro, legansi alle *Montagne di Palestina*, sopra un gradino delle quali, dalla punta d'oriente, è assisa Gerusalemme, la città santa. Gli ultimi clivi della catena di Siria, alla volta del sud, sono formati dal *Dgebel Seir* e dal *Dgebel Hairas*, che s'innalzano ad ostro del celebre lago Asfaltide, o Mar Morto, e procedono nel deserto, che si distende su tutta la parte settentrionale della vasta penisola degli Arabi, ove a poco a poco si perdono. — Tornando sulla terrazza Armena, dal contrafforte meridionale di essa, tra le fonti del Tigri e la corrente dell'Eufrate, presso la grande città di Diarbekir, diramasi un giogo di alture, che è principale tronco de' monti e dei clivi della Mesopotamia. Gli antichi chiamarono il principio di questo giogo *Monte Masio*, sulle cui balze è posta la grande e fortissima città di Mardin. Procedendo verso il sudest, il giogo Mesopotamico forma i clivi del paese di *Sindgiar*, all'ovest di Musul. La principale eminenza di questi elevamenti è al sudest di Nesbin, fortissima città, che per gran tempo contenne le armi dei Parti, rivolte in guerra contro il Romano Impero. Da quel monte ove tutte le rose son bianche, scorgonsi a gran distanza le aride pianure della Mesopotamia. L'estremo prolungamento del giogo della Mesopotamia, che trovasi al di là del paese di Sindgiar, componesi delle colline d'*Hamerin*, che costeggiano le pianure, dove un tempo sorsero Ninive a oriente sul Tigri, e Babilonia ad ostro sull'Eufrate. Ma valichiamo il Tigri, e consideriamo la *catena de' Nifati*, la quale forse potrebbe meglio appellarsi *catena Assira*. Essa è notevole per l'altezza de' suoi monti e per la sua lunghezza. Staccasi dal rialto Armeno Persico, al sudest del lago di Van, nel paese dei Kurdi, e sotto i nomi d'*Aglin Dagh*, d'*Elvend*, di *Monti* del *Luristan*, di *Monti Baktiari* ecc., ecc., traversa prima le contrade poste ai confini tra l'impero degli Ottomani ed il regno Iramico, quindi quelle che si distendono lunghesso il golfo di Persia ed il mare di Oman. La parte settentrionale e più elevata di questa grande catena, corrisponde ai Nifati proprii degli antichi, i quali trassero il nome dalla neve, che sempre ne imbianca la vetta: e la centrale, più bassa, ma tuttavia spesso coperta di neve, corrisponde ai Gordiei di Senofonte, od allo Zagro degli altri antichi autori. Eccoci infine a descrivere l'ultima catena del gran sistema delle asiatiche montagne, che nominammo del Tauro e del Caucaso: vogliam dire la catena dei *Monti Caspi*, che staccasi dal rialto Armeno persico, ad ostro del mar Caspio, e procede diritta all'est, sotto i nomi di Alhruz, di Alponi, di Demavend, di monti del Korasan, ecc., annodandosi all'Indukuh, e per esso, al sistema dell'Altai e dell'Imalaia. Questa catena è la continuazione delle freddissime montagne dell'Adzurbigian (antica Atropatena), che si elevano a grande altezza sul rialto Armeno Persico, al sud della corrente dell'Arasse.

III. *Sistema Arabico*. — Mal s'avvisano i cartografi, quando disegnano le siriache montagne prolungate ad ostro dell'Asfaltide, e con gli elevamenti d'Arabia, che fanno costa al mar Rosso, collegate. Le montagne dell'Arabica penisola sono indipendenti da qualunque orografico sistema, e formano ordine separato. Ma, al paragone degli altri orografici sistemi dell'Asia, questo d'Arabia non è di gran conto, quantunque comprenda tutti i monti dell'Arabica penisola, al sud della linea che congiunge il fondo dei golfi di Suez e di Persia. Pare che l'Arabia sia pressappòco, come la Persia, estesa terrazza, coronata ed ingombra di montagne, sparse senz'ordine e senza decise direzioni, altre elevate a considerevole altezza, altre improvvisamente interrotte da piani di grande estensione, aride ed eminenti. Comunque di ciò sia, tutti i gioghi degli Arabici monti possono distinguersi in tre categorie: *Marittimi*, *Centrali*, *Settentrionali*. — I monti *Marittimi* fiancheggiano i littorali del mare di Oman e dei Golfi d'Arabia e di Persia, mantenendosi alla distanza da 55 kil. a 185 dal mare. Fra i maggiori picchi dei monti marittimi è il Sciahah, che i pellegrini di Damasco scorgono, andando alla Mecca, a due giornate di distanza. Gli elevamenti *Centrali* pare si estendano dal promontorio Reccan, sul golfo Persico, fino ai contorni della Mecca, ove toccano i marittimi: ma sono quasi incogniti. Ignorasi la loro elevazione e natura, e solo puossi da varii segni argomentare che debbono essere alti, perchè basati sopra elevate pianure. Finalmente i monti *Settentrionali* sono anche più ignoti dei primi, quantunque ogni anno varcati dai pellegrini musulmani che da Bassorah vanno alla Mecca. Alcuni credono, dice il Balbi, che essi in qualche luogo aggiungano all'altezza del Monte Libano. Il Sinai e l'Oreb, maestosi ammassi di enormi roccie di granito, elevansi sopra le montagne arenarie e calcaree, che gli Arabi chiamano dal nome del profeta Mosè, e formano le maggiori sommità del gruppo.

VI. *Sistema Indiano* o *dei Gati*.—Neppure i monti di questo sistema aggiungono, in generale, a grandi altezze: ma estendonsi invece sopra più di tre quarti dell'Indica penisola. Le magne vallate dell'Indo a occidente, e quelle del Gange e della Dgmena a settentrione, separano i clivi di questo sistema dagli enormi elevamenti dell'Imalaia. Le montagne dell'India sono assai più conosciute di quelle d'Arabia. Noi vi distinguiamo le due seguenti principali catene: i *Gati occidentali*, i *Gati orientali*. Le quali catene, sono diramate, e tra loro legate per numerosi gioghi traversi, fra i quali vogliamo distinguere quei di *Abu*, continuazione de'Gati nella contrada d'Adgimera, quei di *Nilgherry*, del *Berar* e di *Vindia*. Dalla corrente del Tapty, dove i geografi pongono il principio del giogo dei Gati occidentali a settentrione, fino al Capo Comorino, ove finisce ad austro, egli fiancheggia la costa della penisola Indiana a breve distanza dal lido del mare d'Oman. I Gati orientali fanno capo e si collegano agli occidentali, al promontorio anzidetto, ma sono più umili di questi, e mantengonsi in generale più lontani dal mare. Ancora non è nota l'altezza di questi lunghi gioghi di monti in tutte le loro principali cime. Nondimeno, è evidente che, in più luoghi, essi, e specialmente i Gati occidentali, lanciano arditi picchi. Il corpo della penisola Indiana può dunque anch'esso considerarsi come elevata terrazza, sostenuta dalle due anzidette catene di monti, che convergono da borea ad ostro, per fare angolo acuto al Capo Comorino, e in ogni direzione ingombra di monti.

OROGRAFIA DELL'AFRICA.

Sistemi e natura delle montagne d'Africa. — Vedemmo la orografia asiatica in molti siti confusa ed incerta; che diremo di quella della penisola africana, la quale non offre, nella maggior parte della sua estensione, altro che dubbiezze ed ipotesi? Ciò che la scienza ha di meno incerto su tale argomento, volge intorno ai monti delle isole, agli elevamenti delle regioni del Nilo e dell'Atlante, ed alle alture di qualche contrada della Nigrizia e dell'estrema punta dell'Africa australe: su tutto il resto non ha che congetture o approssimative supposizioni, adombrate pur esse da maggiori incertezze. Non sorprenda, dunque, se quanto scrivesi intorno agli africani elevamenti, riesce sempre soggetto di dispute e di contraddizioni. Il celebre Malte Brun, compilando le notizie degli antichi e dei moderni, fu primo a porre innanzi le idee meno strane circa alla disposizione e alla natura della penisola africana. Dopo di lui il Ritter, profondo geografo tedesco, descrivendo l'Africa, tentò andar più innanzi, se non sulle minute particolarità delle africane montagne, almeno sulla natura e generale giacitura delle medesime. Ma tanto la natura africana persiste nel suo misterioso carattere, che in questi ultimi tempi un viaggiatore sapiente, seguendo le armi di Maometto Alì, signore d'Egitto, e dietro di esse penetrando fin verso le vere fonti del Nilo, dovette rimanere convinto della fallacia di tutti i sistemi fin qui stabiliti sugli elevamenti di quelle parti dell'africana penisola, e ricredersi di molti errori, acquistati sui libri e sulle carte intorno a contrade, sulle quali pareva si avessero le migliori notizie. Stando dunque a quel poco che sappiamo, ci pare che le catene de' monti africani sieno più considerevoli per larghezza che per elevazione: le maggiori eminenze giungono a considerevole altezza, innalzandosi di terrazza in terrazza. Inoltre ne sembra che se ci fosse dato veder l'Africa dall'alto in basso a distanza dalla sua superficie, ella apparirebbe come distinta in due estesi rilevati, divisi da un grande avvallamento, prolungato dal mare di Guinea a quello dell'India. Le due immense terrazze, boreale ed australe, apparirebbero intorno intorno orlate da catene di diversa altezza, o meglio da disuguali contrafforti di monti; e le vaste superficie di queste terrazze si mostrerebbero quinci e quindi sparse di alture, clivi e montagne, aggruppate, isolate, oppure disposte a gioghi; le quali, sebbene relativamente al piano che loro serve di base, non sembrassero straordinariamente elevate, ciò non pertanto la loro vetta, riferita al livello del mare, scorgerebbesi aggiungere alla regione delle nubi, e non di rado a quella delle nevi eterne.... Frattanto, in mezzo a così grandi incertezze e conghietture sull'argomento che ora ne occupa, distingueremo provvisoriamente le africane elevazioni, fin d'ora conosciute, ne' gruppi seguenti: *Elevamenti delle regioni dell'Atlante e del Gran Deserto.— Elevamenti delle regioni del Nilo e del Capo Guardafui.— Elevamenti delle regioni del Senegal e del Niger. — Elevamenti delle regioni del Zaire e del Zambese. — Elevamenti delle regioni dell'Orange e del Capo di Buona Speranza.*

I. *Elevamenti Atlantici* — Questi elevamenti ingombrano tutta la regione del Maghreb, vale a dire la Barberia, il Bilad-ul-Gerid, ed il Sahara o Gran Deserto, e prendono il nome dal monte *Atlante*, massimo di essi. Ma questo monte famoso aspetta ancora il felice viaggiatore che ne faccia con ordine e con filosofia la compiuta descrizione. Il naturalista che meglio ne ha ritratta la natura è il francese Desfontaines; ed il geografo che più attentamente ne ha osservato l'aspetto, l'altezza e la posizione, specialmente nell'impero di Marocco, ove maggiormente si rileva, è lo svedese Graberg di Hemso, che per lungo corso d'anni abitò quelle remote contrade, e pubblicò, non ha molto tempo, a Genova una bella descrizione del Marocco in italiano. L'Atlante non forma una *cordigliera*, od una catena di montagne continuate sovra una sola linea; ma componesi di molti gioghi paralleli tra loro per traverse catene legati, come ancora di montuosi isolati gruppi. Di tutte queste linee di monti, quelle vicine al Deserto sono, dal comune dei geografi, con nome collettivo appellate *Grande Atlante*, e quelle che prolungansi lunghesso il Mediterraneo, *Piccolo Atlante*. (V. quanto è detto all' articolo ATLANTE nel *Dizionario*).

II. *Elevamenti delle regioni del Nilo e del capo Guardafui.* — I massimi di questi elevamenti sono le *Montagne di Abissinia*, nelle quali ha le fonti il Nilo Azzurro (Bahr-el-Azreb). È l'Abissinia magnifica terrazza, leggermente inclinata al nordovest, e cinta a oriente e ad ostro da baluardi di alti e dirupati monti: il primo costeggia il golfo Arabico, l'altro volge la fronte verso l'interno dell'Africa. Notevole per elevazione ed ampiezza, essa, in generale, distendesi da ostro a borea, e comprende i regni di Scioa, di Amara e di Tigrè. Verso il sudovest pare confondasi con la terrazza di Gingiro e di Narea, dove a poco a poco perdesi qualunque traccia e notizia della medesima. Tra i monti dell'Abissinia primeggiano quei di *Gescien* al sud, quei di *Beyeda* e d'*Amba Hay* a settentrione, nella parte della contrada chiamata *Samen*. Altissimo giogo di monti distaccasi dal Samen, invade la parte orientale del presente regno di Tigrè, e, procedendo dal sud al nord, è rotto dalla gola famosa del *Taranta*, dilungandosi quindi alla volta di borea, segue quasi parallelamente la direzione della costa occidentale del golfo Arabico: nella Nubia forma i monti *Langay*, i quali, per testimonianza del Burkardt, celebre viaggiatore svizzero, aggiungono a considerevole altezza. Alcuni geografi considerano rami di questo gruppo le catene che, prolungandosi a destra ed a sinistra lunghesso il Nilo, riducono la valle di quel fiume simile a stretta ma profonda e lunghissima fossa; ed il giogo che tocca al capo Guardafui, estrema terra dell'Africa inverso oriente, e forse, di là dal mare, fino all' isola Socotra. Del resto, la configurazione delle montagne d'Abissinia è veramente straordinaria. Le son tutte dirupate, nè vi si può salire fuorchè per mezzo di corde e di scale: le roccie somigliano baluardi, torri di dirute città..... Finiremo la descrizione degli elevamenti della regione del Nilo, parlando succintamente delle altre che, in Nubia ed in Egitto, fiancheggiano quel fiume maraviglioso; poichè nessuna notizia abbiamo del ramo di monti, che dall'Abissinia, procedendo verso oriente, arriva all' Eritreo, e forma il capo Guardafui. Sboccato dalle elevate valli dell'Abissinia, il Nilo corre per la Nubia e per l' Egitto, da ostro verso settentrione, contenuto (come dicemmo poc'anzi) piuttosto in una fossa che in una valle. Questa fossa in più luoghi maggiormente ristringesi, obbligando le acque del fiume, così costrette, a correre con maggior celerità. Ecco le celebri cateratte del Nilo, otto o dieci, dalle sorgenti alle foci del fiume. La fossa del Nilo è scavata sul rilevato dell'Africa settentrionale. A destra verso il contrafforte orientale dell'africana terrazza, è fiancheggiata da ripe sassose: a sinistra sono sabbiosi declivi, saliti i quali, l'occhio spazia per estese sterili pianure, a perdita di vista. Tale l'insieme della natura e dell'aspetto delle alture che fiancheggiano la stretta valle del Nilo. E qui diamo fine alla descrizione de' monti delle regioni del Nilo. Ora attraversiamo il Sahara, nella direzione della sua maggior diagonale; e, giunti nelle contrade più occidentali dell'Africana penisola, consideriamo le alture ove il Senegal, la Gambia ed il Dgioliba hanno le fonti.

III. *Elevamenti delle regioni del Senegal e del Dgioliba* (Niger). — Verso le sorgenti del Gambia, del Senegal, del Dgioliba, del Niger e del Mesurado, elevasi un gruppo di montagne, che le più recenti mappe presentano diramato in molti raggi. Argomentando da questa conformazione, il sasso onde compongonsi dovrebbe essere granitico o schistoso: ma poca fede meritano le carte geografiche, perchè quasi sempre disegnate con principii troppo sistematici. D'altronde inducendo la natura della roccia di quelle montagne dalle numerose cascate e riviere che riscontransi, ad ogni piè sospinto, sui clivi di esse, effetto di un suolo elevato a gradini, la dovrebbe argomentarsi più facilmente calcarea che granitica. Comunque sia di ciò, è vero intanto, che le montagne littorali di queste regioni presentano dal capo Verde fino alla Gambia non equivoci indizi di natura vulcanica. Anche la base del capo di Sierra-Leone è contornata di scogli di basalte chiamati dagl' Inglesi *Carpenter's rocks*; ed eziandio tutta la costa vicina presenta, in generale, il medesimo aspetto. Immense maremme formate dalle alluvioni dei fiumi danno al lido di Senegambia alcuna simiglianza colle marine della Guinea. Le isole ad ostro della Gambia, in gran parte coperte dall'acqua, vanno a poco a poco acquistando estensione, finchè confondonsi al continente, accrescendone l'ampiezza.

IV. *Elevamenti delle regioni del Zaire* *e del Zambese.*— Intorno agli elevamenti del Zaire e del Zambese la scienza per ora non possiede nessuna certa notizia. I geografi furono indotti in errore intorno a quest'argomento dalle imposture del francese Douville; il quale pubblicò un libro con atlante di mappe, di vedute e di foggie di vestire, per illustrare popoli e luoghi da lui non mai veduti. Del resto, su tutte le montuose contrade del Zaire e del Zambese, specialmente verso l'interno dell'Africa, è tuttora grande oscurità, la quale sarà tra non molto dileguata dalle esplorazioni di Livingstone, Speke, Henglin e altri viaggiatori che trovansi presentemente colà.

V. *Elevamenti delle regioni dell'Orange e del Capo di Buona Speranza.* —Un ramo poco noto di monti procede ad austro dalle fonti del fiume Orange ; e traversato il Manica, il Scikanga , i paesi dei Cafri Maquini e Betgiuani, degli Ottentoti e dei Bosgemani , congiugnesi ai *Monti di neve* nel paese di Capo di Buona Speranza. E i Monti di Neve volgono inverso occidente sotto il nome di *Nieuweld* , dopo spiccato il ramo dei monti *Karri* nella direzione di nordovest, n traverso al paese dei Bosgemani. Intanto i Nieuweld diramansi nel distretto di Tulbagh, in più giogi. Uno di essi procede prima a borea, poi al nordovest , sotto i nomi di monti *Roggeweld* e di monti *Kamias*. Un altro dirigesi al sudovest prendendo i nomi di monti *Wittemberg* e *Bokkweld* e finisce col *monte della Tavola* al Capo di Buona Speranza. Un ramo de'Bokkweld, prolungandosi alla volta d'oriente, forma il *Zwartberg*, il quale , con i Nieuwald anzidetti, forma i contrafforti australe e settentrionale del curioso rialto chiamato Gran Karu.

OROGRAFIA DEL NUOVO CONTINENTE.

Sistemi e *natura delle montagne della Colombia* (*America settentrionale*).— La classificazione delle montagne del Nuovo Continente, dice il geografo Balbi, fu argomento d'uno dei maggiori lavori dell'illustre Humboldt, al quale la scienza è debitrice delle più precise notizie intorno alla storia naturale delle immense contrade d'Oltre Atlantico: e quel lavoro luminosamente dimostra un fatto de' più curiosi ed importanti per la geografia, ed è: che tutte le maggiori montagne del Nuovo Mondo appartengono al lungo rilevato , che con nomi diversi e forti interruzioni, dall'un capo all'altro di quel continente, prolungasi generalmente mantenendosi a poca distanza dei suoi occidentali liti , per tratto non minore di 16,668 kil. Del resto, tutti gli elevamenti del Nuovo Mondo dennosi generalmente distinguere in due grandi sezioni ; — Colombiana (dell'America settentrionale), Americana (dell'America meridionale); e per l'ordinamento delle medesime, il citato lavoro dell' Humboldt, perfettamente inteso dallo spirito ordinatore di Adriano Balbi, sarà nostra guida fedele e principale sussidio.... Incominciamo frattanto dalla descrizione dei monti della prima sezione, distinti ne' due seguenti sistemi: *Missuri-Messicano, Alleghanico.*

I. *Sistema Missuri-Messicano.* — Questo immenso sistema di monti, prolungamento di quello delle Ande d' America , come benissimo viene dimostrato dalle mappe del Nuovo Mondo esattamente disegnate, comprende tutte le montagne della Colombia, all' ovest del Mississipì , del lago di Winnipeg e del Mackenzie , fiume che volge al Mare Gelato del polo artico. Primo il Balbi propose chiamare questo sistema *Missuri-Messicano*, dal maggior fiume della terra, che , come i suoi principali confluenti , scaturisce a piè del giogo principale , e dall' antico famoso impero del Messico, sulla vasta terrazza del quale sorgono fin dentro alla regione delle nubi le più alte cime del medesimo. Il massimo giogo del sistema Missuri-Messicano, nonostante alcune notevoli interruzioni, stendesi dall'istmo di Panama fino al di là del 58• parallelo boreale, ed in quel lungo tratto è chiamato con diversi nomi secondo i paesi che ingombra e traversa ; i quali paesi sono: la regione dell'istmo di Panama , *montagna di Darien*; lo Stato di Costa Rica, nella Confederazione dell' America centrale, dove appellasi *Cordigliera di Veragua*; il territorio di Guatimala , in quella stessa Confederazione , costeggiando sempre il Grande Oceano , dove ha nome *Cordigliera di Guatimala.* Riprendendo ora la direzione della catena principale del sistema Missuri-Messicano, ella divide in parti pressappoco uguali lo stato messicano d'Oaxaca, ove denominasi *Cordigliera di Oaxaca*. Più oltre, verso nordovest, traversa le contrade di Puebla, Messico e Queretaro, e quivi nomasi *Cordigliera del Messico*. Nelle vicinanze della città di Queretaro il giogo principale del nostro sistema è chiamato *Sierra Madre;* e passa per Guanaxuato, ove sono le più ricche miniere d'argento conosciute sulla terra. Quindi, sotto il medesimo nome, procede alla volta di Zacatecas, di Durango e di San Pedro di Batopilas, passando all'ovest di Chihuahua. Di là il giogo volge diritto verso settentrione, prendendo successivamente i nomi di *Sierra de Acha*, *Sierra de los Mimbres*, *Sierra de las Gruellas e Sierra Verde*. — Fino a questo punto la catena principale ha percorso contrade Messicane. Continuando ancora a prolungarsi in direzione settentrionale, le alture del principal giogo del sistema Missuri-Messicano sono chiamate, dai geografi inglesi e da quelli della Unione, *Montagne sassose*, *Monti di Rocce*, nomi che qualche volta estendono eziandio alla Sierra Verde precedentemente nominata. Ma tali denominazioni sembrarono al Balbi (nomenclatore giudiziosissimo) poco precise, laonde propose sostituire ad esse quella di *Cordigliera Missuri-Colombiana*, dal nome dei due grandi fiumi che in essa hanno le fonti. Del resto, le montagne Missuri-Colombiane considerevolmente abbassate tra i paralleli 46° e 48°, grandemente rilevansi al di là del 48°, e mantengonsi altissime fino al 49° procedendo sempre verso settentrione, tra le valli degli affluenti del Saskatsciawan, e del Mackenzie da una parte, dell' Oregone o Colombia e di altri fiumi che sboccano nel Grande Oceano, dall'altra. Verso il 58° parallelo sembra che queste montagne nuovamente s'abbassino; e poco oltre al 62°, il Mackenzie, e più tardi il capitano Franklin, intrepidi viaggiatori, esplorarono l' ultimo declive orientale della cordigliera Missuri-Colombiana che tuttavia alcuni geografi prolungano fino alle rive dell'Oceano Artico. Nei dintorni di Guanaxuato, la catena anzidetta della Sierra Madre allargasi straordinariamente, i rami che se ne svolgono procedono, da un lato in direzione di nordest, e dall'altro alla volta di nordovest. I primi formano la *Catena Orientale*, che potrebbesi chiamare eziandio *Sierra di Catorce*, perchè contiene le celebri miniere di questo nome. Questa catena s' avanza verso Charcas, Real di Catorce e Texas, ove il Balbi, ad onta dei cartografi, pone i suoi limiti. Ma provvisoriamente vi riattacca, come geografica dipendenza di essa, il piccolo gruppo detto *monte Ozark*, elevato di là dalla catena dell'Arkansas, fra il Mississipì ed il Missuri. Gli altri costituiscono la *Catena Occidentale*, la quale per vero dire non è altro che il contrafforte dello elevamento della Sierra Madre da quella parte. Comunque però sia, questa catena, dal centro dello Stato di Xalisco, sembra procedere, seguendo direzione più o meno parallela al lido, fin verso il 32 parallelo: e lì presso finisce adeguata al suolo; laonde è errore disegnarla sulle mappe ricollegata alle alture della Catena Centrale, oppure ai gioghi della California. La *Cordigliera Marittima* è un'altra grande catena (o meglio contrafforte) del sistema Missuri-Messicano, che ricongiungesi in più siti alla catena principale per trasversali gioghi. Ella descrive lunghesso il lido del Grande Oceano, dal nordovest al sudest, una linea serpeggiante, come la lettera S, dal capo San Luca nella California, fino alla occidentale estremità della penisola d' Alaska nell' America russa. Poco elevata nella prima delle nominate contrade, la cordigliera marittima aumenta progressivamente d'altezza, procedendo verso settentrione, nella *Sierra Lucia* e nella *Sierra di San Marco*. Entra quindi nelle regioni littorali nominate Nuova Giorgia, Nuova Annover, Nuova Cornovaglia e Nuovo Norfolk, ove, volgendo all' ovest, fa mostra della sua più grande altezza: quindi quel giogo sembra distendersi molto nell'America russa, ove cessano le positive cognizioni della scienza; sappiamo solamente che arditi nevosi picchi si ergono a grandi altezze nella penisola d'Alaska, e che una montagna situata all'estremità posta al nordovest del Nuovo Continente presso lo stretto di Behring, è stata misurata dal capitano Beechey. Nè a questo proposito lasceremo di notare, che il celebre Balbi considera naturali e geografiche dipendenze della cordigliera marittima gli elevamenti dei grandi *arcipelaghi di Quadra* e *Vancouver*, e delle *Aleuzie;* quelli delle isole *Nouinrok*, *Pribilov*, *Kodiak* e *Banks;* e finalmente quelli del *gruppo di Revillagigedo*, tutti nel Grande Oceano. Tale è l' ordine de' monti del sistema Missuri-Messicano, il più vasto della Colombia.

II. *Sistema Alleganico.*—Ecco il nome che il geografo Balbi impose alla gran massa montuosa, ond'è ingombra tutta la parte orientale della Colombia. Sembra infatti, che i paesani delle contrade settentrionali appellino que' monti, con nome generico, *Alleghany*: tuttavia, quelli che abitano più ad ostro, chiamanli *Apalachi* o *Pamoutink*. Comunque sia di ciò, la gran massa del sistema Alleganico è divisa in molte parallele catene di monti, che procedono dal nordest al nordovest, fra la foce del gran fiume San Lorenzo e le fonti dell'Alabama e del Yazu. La contrada di Virginia ne offre, essa sola, sei principali. Ma qui ci limiteremo a tracciare la direzione delle due più notevoli di tali catene; di quelle cioè che formano l'immenso argine che separa le riviere discendenti verso l'Atlantico, all'ovest e al sud, da quelle che gettansi nel fiume San Lorenzo a settentrione, e nel Missisipì ad occidente. Di queste principali catene, la orientale è costituita, prima dal giogo delle *Montagne Azzurre*, che, in direzione del nordovest, procede dalla Giorgia allo Stato di Nuova York; quindi, più a settentrione, a diritta dell'Hudson, dal piccolo gruppo detto *Catts Hill*; e finalmente, di là da questo fiume, dalle *Montagne Verdi*, che la continuano fino alla baia dei Calori, nel Nuovo Brunswick, sul golfo di San Lorenzo. Dipende eziandio dalla catena orientale il gruppo delle *Montagne Bianche*, notevole per asprezza ed elevazione. La catena occidentale, parallela alla prima, è formata, ad ostro dalle *Montagne della Cumberlandia*, e, più a settentrione, da quelle d'*Allegany*. Traversa le contrade di Tenessee, di Virginia e parte della provincia di Pensilvania. Al di là della riviera Susquehannah procede verso l'est, e, giunta nel paese di Vermont, annodasi alla catena orientale. Ecco le parti principali e direzioni delle due maggiori catene del sistema Alleganico. Ma comunemente consideransi geografiche dipendenze di esso, eziandio le alture che solcano il Labrador, l'Alto e Basso Canadà, e la parte della regione del Mackenzie e del Saskatchawan situata a oriente della corrente del Mackenzie anzidetto e del lago Winnipeg; le colline di *Visconsin*, a torto dai geografi decorate del nome di montagne; e gli elevamenti delle isole dell'arcipelago di San Lorenzo. (Per più ampi ragguagli veggasi l'articolo ALLEGANI nel *Dizionario*).

Sistemi e natura delle montagne d'America (*America meridionale*). L'aspetto orografico dell' America somiglia assai a quello della Colombia quì sopra ritratto: altissima, lunga zona di elevamenti fiancheggia il Grande Oceano dall'istmo di Panama e dal mar di Colombo, a borea, fino allo stretto di Magellano ad austro; ed all'oriente di questa immensa striscia di montuose contrade, dopo grande avvallamento, il suolo rilevasi verso l'Atlantico, e forma montagne quantunque minori. Queste però sono dalla valle del fiume delle Amazzoni divise in due gruppi immensi: ond'è, che tutti gli elevamenti dell' America ponnosi facilmente distinguere in questi tre sistemi: *Delle Ande*; *della Parima*; *del Brasile*. Il primo prolungasi, come dicemmo, lunghesso il Grande Oceano ed il mar di Colombo. Il secondo ingombra tutto il paese tra l'Orenoco ed il fiume delle Amazzoni. L'ultimo distendesi tra questo gran fiume e quello della Plata. Poi vi sono i sistemi delle isole, dipendenti più o meno dall'America; come, per esempio, quelli degli arcipelaghi di *Magellano*, de' *Patagoni*, di *Chonos*, di *Chiloe*, delle *Terre Australi*, ecc. ecc. Intanto discorriamo il sistema delle Ande.

I. *Sistema delle Ande*. — Dà nome a questo sistema la celebre *Cordigliera delle Ande*, una delle maggiori catene di monti del nostro pianeta. — Alcuni geografi vorrebbero appellarlo *Peruviano*, dal nome dell' Impero, che anticamente estendevasi per le contrade, nelle quali elevansi le sue principali catene ed i suoi più alti picchi. E le *Ande* traggono il nome dal vocabolo peruviano *anti*, che significa *rame*. Infatti gli antichi Peruviani limitarono il nome di Ande alla catena de' monti vicini a Cuzco, ricca di questo metallo. Ma i conquistatori dell'America appoco appoco lo estesero a tutte le catene di monti che costeggiano il Grande Oceano, dalle terre Magellaniche fino all'istmo di Panama. Ed alcuni geografi tentarono applicarlo anche, oltre l'istmo, ai maggiori gioghi della Colombia, i quali procedono, come vedemmo, pel Messico, pella Washingtonia, ecc. ecc. fino allo stretto di Behring. Considerato complessivamente, questo sistema forma lungo, immenso baluardo, procedente da settentrione ad austro, coronato da catene di montagne, ora senza norma sparse sull'alto piano, ora nel verso stesso del baluardo volte, ed ora in obliqua direzione, racchiudendo valli elevatissime, ovvero circondando terrazze. L' Humboldt distingue le Ande in quattro parti: 1. *Ande Patagoniche*; 2. *Ande del Chilì e del Potosi*; 3. *Ande del Perù*; 4. *Cordigliera della Nuova Granata*. Ma il nodo, il ceppo, il gruppo principale di questo vasto sistema è, secondo il Balbi, nelle Ande Peruviane, e precisamente tra i paralleli 14 e 20 di latitudine meridionale. « L'alta vallata del Titicaca (ecco « le precise parole di quel geografo) che « per la prodigiosa altezza dei picchi onde « è cinta, e per la elevazione del suolo « che a quelli serve di base, potrebbesi « giustamente appellare *Tibeto del Nuovo* « *Continente*, è il grande *Divortia aqua*- « *rum* dell'America. Non lungi da queste « montagne scaturiscono le correnti del « Beni e dell'Apurimac (che, congiunti, « formano il vero Maragnon o fiume delle « Amazzoni), del Quapaix, uno dei prin- « cipali rami della Madeira, e del Pilco- « mayo, uno dei maggiori influenti del « fiume della Plata ». L'alta valle della Titicaca è celebre nella storia dello indigeno incivilimento d'America; ed anche oggi rinvengonvisi interessanti vestigia di antichi e meravigliosi monumenti. Ne' gioghi de' monti, che la ricingono, sono le principali eminenze del Nuovo Mondo: dal giogo orientale s'estollono arditissimi i picchi di *Sorata* e d'*Illimani*, che in altezza di gran lunga superano il Chimborazo, considerato come massima montagna del globo, finchè il colonnello Everest scoperse ultimamente il monte omonimo nel Tibet, il più alto che si conosca. (Riguardo all'ordine, all'aspetto e alla natura delle ANDE vedi questa voce nel *Dizionario*).

II. *Sistema della Parima e della Guiana*. — Le ampie correnti dell' Orenoco, del Cassiquiare, del Rio Negro e dello Amazzone segnano i limiti di questo sistema. — In tal guisa esso comprende tutte le alture della vastissima contrada detta Guiana, politicamente divisa fra la Repubblica di Venezuela, l'Impero del Brasile e le Colonie inglesi, olandesi e francesi, di Essequebo, Demerari, Berbaci, Surinam, Caienna, ecc. I monti del *Sistema della Parima* non formano (dice il geografo Balbi), come le Ande, continuata cordigliera, divisa in molti gruppi e contrafforti; ma costituiscono piuttosto irregolare aggruppamento di montagne, spesso interrotto da pianure, coperte di strati o ingombre di folte foreste. La direzione de' principali rami di questo immenso gruppo di montagne è tuttora imperfettamente conosciuta; ma dietro le mappe più recenti, e, specialmente secondo quelle pubblicate dal Brué, cartografo francese, esatto e fedele, sembra che la *Serra di Parima* formi il nocciolo del sistema. Da un ramo di quella serra nasce l'Orenoco, che volge intorno ad essa ad ostro e ad occidente, ove pare maggiormente rilevarsi. La Serra di Parima prolungasi all'est, inclinando alquanto verso ostro, e prende i nomi di *Serra Pacaraina* sulla frontiera tra la Guiana Venezuelese e l'Impero del Brasile, e la *Serra di Tumucumaco* sui confini della provincia brasiliana del Para, nella quale sembra perdersi, adeguandosi alle pianure comprese fra i promontorii Orange e Nord. — Il citato geografo Balbi propone considerare, come geografiche dipendenze di questo sistema, i due gioghi chiamati *Serra Velha* e *Serra di Para*; che si inalzano presso la sinistra ripa dell'Amazzone, nella provincia di Para fra i borghi di Almeirim e di Outeiro. La massima sommità fino ad ora conosciuta de' monti della Guiana è il *Picco di Duida*, situato non lungi dalla corrente dell'Orenoco, a settentrione della borgata Esmeralda.

III. *Sistema Brasiliano*. — Anche nella sistematica esposizione degli elevamenti del Brasile seguiremo fedelmente la opinione di Adriano Balbi. Intanto avvertiremo, che le esplorazioni fatte in quella contrada negli ultimi anni, dimostrarono esagerata l'altezza fino ad ora assegnata alle montagne di questo sistema e l'estensione del medesimo.—Il *Sistema de'monti Brasiliani* è totalmente staccato ed indipendente da quello delle Ande. Le catene più notabili del medesimo elevansi a oriente de' fiumi Araguay e Parana, dopo la confluenza del Ticte con questo ultimo. Le grandi catene del Sistema Brasiliano sono tre: *Serra do Espinhaço* o *Catena centrale; Serra do Mar* o *Catena orientale*; *Serra dos Vertentes* o *Catena occidentale* (V. Brasile nel *Dizionario*).

Orografia dell'Oceania.

Per tutto ciò che riguarda l'Orografia della Oceania rimandiamo il lettore a quell'articolo nel *Dizionario*.

Ostiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario di Castiglione, mandamento di Canneto. Sta presso la sinistra dell'Ollio. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. — Dista 14 kil. da Canneto, al nordovest. — Popolazione: 3027 anime (con varie frazioni).

Ottiglio o Tiglio (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia d'Alessandria, circondario di Casale, capoluogo di mandamento. Sta presso il torrente Rotaldo. Il suo territorio produce vino e legname. — Ottiglio (*Auctilium*) fu posseduto anticamente dai Marchesi di Monferrato. — Dista 18 kil. da Casale, al sudovest. — Popolaz.: 2043 anime. — Il mandamento di Ottiglio ha dipendenti, oltre il proprio, i comuni di Casorzo, Cereseto, Olivola e Sala. — Popolazione totale: 6726 anime.

Oulx (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Torino, circondario di Susa, capoluogo di mandamento. Sorge nelle Alpi Cozie, al confluente della Bardoneccia nella Dora. La chiesa dell'Assunta è creduto un antico tempio di Minerva, e l'antico priorato è detto *Plebs martyrum*. Vi si fabbricano grossi panni. Il suo territorio produce maggiormente cereali ed alleva vario bestiame; abbonda di selvaggina. Vi sono cave di pietra da calce, gesso, granito, pagliuzze d'oro. Ne'suoi dintorni è una sorgente d'acqua minerale purgativa. — Vi si tiene fiera il 6 ottobre e dopo Pasqua. — Oulx (*Ulcium*, *Auces*) fu borgo già fortificato dai Romani, distrutto dai Longobardi, in seguito dipendente dal monastero della Novalesa, poi dai Delfini di Vienna nel XIV secolo passato nel dominio della Francia, quindi teatro di guerre sino alla pace di Aquisgrana. — Dista 19 kil. da Susa. — Popolazione: 1627 anime. — Il mandamento di Oulx regge, oltre il proprio, i comuni di Bardoneccia, Beaulard, Mellezet, Millaures, Rochemolles, Salbertrand, Savoulx, Sauze d'Oulx. — Popolazione totale: 8026 anime.

P

Palena (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Abruzzo citeriore, circondario di Lanciano, capoluogo di mandamento. Sta presso l'Aventino. Ha eleganti edificii sacri e profani. Vi si fabbricano tessuti di lana e panni. — Tiene fiera il 29 luglio. — Vuolsi che Palena tragga origine dai *Peligni*. — Dista 38 kil. da Lanciano. — Popolazione: 4439 anime. — Il mandamento di Palena giudica, oltre il proprio comune, quelli di Colledimacine, Gamberale, Lettopalena, Pizzoferrato. — Popolazione totale: 10,471 anima.

Palma (V. Canarie nel *Dizionario*).

Paludi e Laghi (*Geografia fisica*) — Si dà il nome di *paludi*, *paduli*, *maresi*, a certi spazi di terreno più o men vasti, sempre pantanosi e spesso coperti d'acqua. Varie sono le cause che li mantengono in tale stato: pioggie copiose cadute sopra un suolo argilloso e poco inclinato; affluenza nel medesimo di acque spillanti dalle valli o da' monti vicini, ed in altre occasioni, l'irromper dell'acqua marina, o lo straripare di un fiume. Nessuna condizione dello stagnar delle acque ha maggior possa quanto la disposizion del bacino ond'esse coprono la superficie, a tal che alla massa liquida che una causa accidentale vi abbia condotta o formata, quando sia tanto considerevole da non poter filtrare nel suolo o solversi in vapore prima di rinnovarsi, non è dato, se non con grandissima difficoltà, di tramutarsi in riviera, in torrente, in ruscello, e versarsi in un fiume o nel mare. Piante, in gran copia, nascono e crescono rigogliose intorno al suolo inondato e in vari punti della sua superficie; le quali muoiono dopo la stagion delle piogge, e i loro avanzi, specialmente il folto fogliamo, innalzando via via il terreno sommerso, lo riducono finalmente al perfetto stato di padule. — Questo effetto seguirà necessariamente quando un bacino, posto più basso del livello d'un fiume o del mare, sia inondato da questo o da quello, e non abbia sufficiente pendio a dare scolo alle acque. Ove l'arte non provvegga ad emendare il difetto della natura, quivi si formerà più e più sempre una spaziosa maremma. La continua resistenza che i flutti marini oppongono alle acque affluenti nel loro seno, dopo un replicato riurto, le parti più pesanti vanno a precipitarsi al fondo, a formare interrimenti considerevoli, mentre le altre galleggianti son rigettate lungi dagli orli stagnanti del littorale. Questo perenne riurto del mare e de' fiumi spaglia per le terre le reliquie d'un'immensa congerie di sostanze animali: e questo ci dà ragione della insalubrità de'luoghi circostanti alle foci dei fiumi. Le inondazioni accadon frequenti colà dove i fiumi entrano in mare con difficoltà: il Tevere pieno sempre di melma non potendo che a stento gittarsi nel Mediterraneo, rende limacciosi i terreni vicini. Il movimento che l'Oceano comunica ai fiumi suoi tributari, risuona da lunge, e sulle rive molti stagni e maresi son formati dagli ostacoli che pone il mare al corso delle acque. Una spaventevole mortalità ha spesso distrutte le popolazioni abitatrici di quelle parti malsane.

Ma non pochi paduli danno origine a riviere ed anche a fiumi ragguardevoli: il Boristene, per mòdo d'esempio, il Niemen, la Dwina, sorgono tutti tre da una stessa pianura paludosa; altre masse d'acque continentali stagnanti accolgon riviere che si perdono nel loro seno. In Ispagna, il Guadiana, sparisce nella pianura d'Alcasa, e rinasce cinque leghe più lungi, per formare grandi paludi; il Zenderud nella Persia va a finire il suo corso in una vasta maremma, e così dicasi d'altri fiumi dell'Africa.

I paduli occupano ancora gran parte del globo e cuoprono talvolta ampia estensione di terreno. Gran numero ve n'ha nelle regioni littorali del settentrione di Europa donde s'avanzan fino in Finlandia. Quasi tutto quel paese che si stende tra la Prussia ducale e il mar Bianco forma una vasta maremma, cosparsa di laghetti e corsi d'acqua, che, al dire del Bory de S.t-Vincent, congiungeva un tempo i mari Baltico e Bianco. — Paludi immense ammorbano certe parti dell'Impero di Russia, o si dilagano fino nella Siberia. — L'Asia non sembra contenere tanti paduli, quanti l'Europa: se ne trovano tuttavia, e di grandissimi, presso l'Eufrate, la palude Meotide, e in Tartaria. Acque stagnanti ivi ricuoprono parecchie pianure, rendono impraticabili certe montagne, ed occupano la superficie di una parte delle sue selve. Molti luoghi dell'Africa sono inondati di maravigliose masse d'acque piovane, e fradice di paduli che quel clima rende maggiormente morbosi. Sono comuni in certi siti delle costiere, e sopratutto dal fiume Senegal fino alla Cafreria. I viaggiatori hanno molto parlato delle acque stagnanti del Delta, d'Alessandria, di Damietta, delle coste di Barbaria. Il basso Egitto è tutto una maremma per vari mesi dell'anno. Questo paese, sì ricco di memorie e di fertilità, è, nell'opinione di parecchi geografi, un dono fatto alla terra dal Nilo, una regione formata dalla stupenda quantità di limo che il fiume trasporta e depone sovr'ambo le sponde che vieppiù sempre s'innalzano. Così la pensa Erodoto che assegna la stessa origine a tutta la paludosa contrada che si trova fino a tre giorni di navigazione contro il corso del Nilo. — L'America finalmente è la parte del mondo che porta il maggior numero di maresi; ma qui hanno talvolta un carattere particolare; vale a dire che sono alternativamente sommerse ed emerse, giusta le stagioni e le piene periodiche de'grandi fiumi. Lo straripamento di questi si stende sì lontano, che si veggono intere tribù di selvaggi disputare alle scimie ed agli uccelli le cime degli alberi dove abitano in comune. — Il Buffon, con quella eloquenza che è il suo più bel vanto, così ci descrive le vaste maremme americane: « Dipingemmo, egli dice, gli adusti deserti dell'Arabia Petrea, nude solitudini, dove all'uomo non fu mai dato di ricrearsi all'ombra, dove la terra vedova di verzura, nega ogni cibo ai quadrupedi, agli uccelli ed agl'insetti; dove tutto sembra morto perchè niente può nascere, e perchè l'elemento necessario a disviluppare i germi di ciò che vive o vegeta, anzichè irrigarla la terra con ruscelletti di vivo fonte, od annaffiarla con piogge fecondatrici, non può nemmeno umettarla d'una stilla di rugiada. Contrapponiamo ora a questo quadro di assoluta siccità d'una terra antichissima, quello delle vaste pianure di melma delle inondate *savanne* del nuovo continente; qui vedremo in eccesso, quanto là ci si è mostrato in difetto: fiumi di sterminata larghezza, come l'Amazzone, la Plata, l'Orenoco, volgenti a gran fiotto le onde loro spumanti, e traboccanti a lor grado dall'una e dall'altra sponda, par che minaccino d'inondare la terra e tutta ingoiarla da un capo all'altro; acque stagnanti e spogliate di presso e di lontano dal loro corso, ricuoprono la mota da loro deposta; e quelle ampie maremme, esalando in fetide nebbie i loro vapori, comunicherebbero all'aere l'infezione della terra, se tardassero a ricadere sotto forma di piova arrovesciate dagli uragani o disperse dai venti; e quelle piaggie or secche or molli, dove la terra e l'acqua sembrano disputarsi uno sconfinato dominio; e que' buscioni di mangli gittati sul dubbio limite de' due elementi, non son popolati d'altri viventi che d'animali immondi che pullulano tra gli sterpeti, cloaca della natura, dove tutto ci ricorda le deiezioni mostruose dell'antico limo. Serpenti enormi segnano larghi solchi su quella terra fangosa; coccodrilli, botte, lucertole e mille altri rettili di larga zampa, ne impastano la sozzura; milioni d'insetti enfiati dall'afa umida, ne sollevano il loto; e tutto codesto popolo impuro, strisciante sul limo o ronzante per l'aria, dal suo sciame ottenebrata, tutta, insomma, la putredine di cui brulica quella terra, tira a sè numerose coorti di uccelli rapaci, le cui strida indistinte, molteplici, o confuse col crocidare della famiglia de' batrachi, turbano il silenzio di quelle spaventevoli solitudini, come se volessero aggiungere la paura all'orrore per tenerne lontano l'uomo, ecc., ecc. »

Le paludi son quasi sempre gremite di una quantità grande di vegetali, con le loro radici abbarbicate in ogni guisa nella poltiglia che forma il letto. Accade talvolta che frammenti più o meno considerevoli di que'viluppi di radici e di fanga, si stacchino dal fondo e vengano a galleggiare alla superficie; poco stante quelle radici si allungano e propagginandosi nuovamente nella poltiglia vi attaccano quegli isolotti natanti che i vegetali enfiati d'aria, e specificamente più leggeri dell'acqua, innalzavano alla superficie. — Ma se questo fenomeno avvenga sulle sponde di un lago, il vento trasporta la nascente isola in mezzo alle onde, che con la loro mobilità le prestano aiuto, e così la si vede continuamente vogare e percorrere tutto il piano lacustre. I getti formati su codesta isola dalla decomposizione annua di vegetali che ivi crescono, aumentano d'anno in anno, e così elevansi degli arbuscelli di mezzo ai giunchi e alle canne; passato poi lungo tempo, de' grandi alberi dispiegano i loro rami su que' giardini natanti, che rassembrano ai cinesi od ai messicani. Questa è la origine delle isole fluttuanti, che da ultimo si affiggono nel fondo delle acque, e talvolta acquistano tanta estensione, che grandi terreni di torba talora possono in questo modo trovarsi separati dal suolo per uno strato d'acqua più o meno spesso. — Presso i geografi ci occorrono frequenti gli esempi di cosiffatti isolotti: Plinio che ne aveva già dettata la teoria, cita i natanti ne'laghi di Bolsena e Bressanello, immobili ai giorni nostri. Tra'più considerevoli, sono quelli del lago di Gerdau in Prussia, che offerivan pastura ad un armento di cento capi, e quei del lago Kolk nel paese di Osnabruck ombrati di bellissimi olmi (Kant, *Geogr. fisica*). Il Bergmann cita anche in Isvezia, nello Smoland, il lago Ralang, notevole per un isolotto natante che appariva e spariva alternativamente. Dal 1696 fino al 1766 dieci volte si affacciò a sommo il lago, ed ordinariamente ne'mesi di settembre e d'ottobre. Era lungo 280 piedi e largo 220 (Bergmann, *Geogr. fisica*). Il Maltebrun ne ricorda uno simile in Ostrogozia (*Geogr. universale*). — Ma eccoci ormai pervenuti a tener discorso più speciale dei laghi.

De'Laghi. — Questo nome si applica a tutte le raccolte d'acqua, per così dire, che giacciono alla superficie del globo, ma d'altra parte non può negarsi che se non ci è dato poter nettamente definire ciò che s'intende con la voce lago, corre tuttavia gran differenza fra le cose diverse che si comprendono sotto questa denominazione. L'acqua che rampolla dalla sorgente o che la pioggia spande sul suolo, quella che deriva dal dimoiar delle nevi e de'ghiacci, non forma sempre ruscelli o fiumi, ella si può raccogliere in picciole cavità senza sgorgo e formare *pantani*, ma questa voce, oltrechè suona picciole raccolte d'acqua, trae anche con sè l'idea d'un picciolo bacino che s'asciuga e si riempie ogni volta che le pioggie gli danno alimento, ed in conseguenza è soggetto alle vicende delle stagioni. Ma un pantano, per picciolo che sia, quando viene alimentato continuamente da una sorgente prende il nome di *Lago*. I laghi però spesso non sono altro che l'ampliazione del letto di un fiume, il quale entra da una parte di quella cavità o bacino che li forma ed esce dall'altra. Se poi esiste un argine o diga artificiale, allora il lago diventa *stagno*, qualunque sia la sua grandezza. E se invece di avere sponde od orli ben circoscritti, l'acqua si spande per una larga superficie e copre appena il fondo, allora, come vedemmo, forma un *padule*.

I laghi sono molto sparsi e vicinissimi in alcune regioni, e si riscontrano sovra ogni qualità di terreni. Veggonsi in mezzo alle pianure occupare avvallamenti o bacini di varia grandezza. Ce ne ha quasi in tutte le catene di montagne od almeno a poca distanza da quelle; ivi sembrano più comuni che altrove, come se le montagne, al tempo del loro sollevamento, avessero lasciati de' vuoti a' lor piedi. Ci occorron frequenti nelle vallate, e colà sono per l'ordinario dei bacini riempiuti da un fiume, che poi sgorga da un' altra parte, come fa il lago di Ginevra. Se ne incontrano eziandio a sommo delle montagne, a grandissima elevazione, ma allora hanno poca distesa e son più presto pantani d'acqua pura, derivati dal fonder delle nevi in vicinanza delle ghiacciaie.

I laghi si alimentano nei quattro modi seguenti:

1° *Laghi dove entra e d'onde esce un fiume.* — Questi sono i più numerosi e considerevoli; giacciono ordinariamente nelle valli o nelle pianure vicine alle grandi catene di monti, come il *Lago di Ginevra* traversato dal Rodano; o quel di *Lucerna* che, seguendo il vicendevole restringersi ed allargarsi degli orli, forma tre bacini, traversati dalla Reuss, con due influenti laterali. L'Aar transita pe' laghi di *Brientz* e di *Thoun*, il Limatt per quei di *Wallonstadt* e di *Zurigo*, il Reno in quel di *Costanza*, il Ticino pel *Lago Maggiore*. Il *Lago di Como* prende alimento e dà lo sgorgo all'Adda, come quello di *Garda* al Mincio. — Dalla parte della Francia è il *Lago di Joux* in un'alta valle del Giura. È noto per la sua giacitura a 1900 piedi al di sopra del lago di Ginevra, e per un' altra singolare particolarità, ch'è questa: Il fiume Ourbe lo traversa, che uscendo da esso s'ingorga in vasti cunei, scavati dalle acque negli strati della pietra calcarea, che al presente rimangono in una situazione verticale; il fiume stesso, dopo un corso sotterraneo di tre quarti di lega, va a riuscire in una valle inferiore, a 680 piedi al di sotto de'cunei, e di là vassene a traversare i laghi di *Neuchâtel* e di *Bienne*, da' quali un tempo forse scavò i bacini, siccome ha formato quello del lago di *Joux*, e come probabilmente ne sta forando un altro in quello spazio di tre o quattro leghe, dove corre fra due massi di rocce che mai non resta di corrodere ed escavare, e che forse, nell'avvenire de' secoli, proveranno anch'esse un abbassamento, molto meno considerevole delle precedenti, attesochè il volume delle acque dell' Ourbe è straordinariamente diminuito, al pari degli altri fiumi.

I laghi onde abbiamo discorso finora appartengono alle Alpi, ma tutti i paesi montuosi d'Europa ne contengono anche essi gran numero. — L'Asia boreale ne ha due di gran momento: il *Nozzaissan* nella Tartaria cinese, alla radice meridionale della catena degli Altai, dov' è traversato dall'Irtysce, ed il *Baikal* nella Siberia orientale, a cui passa per mezzo l'Angara. Il Baikal, risguardato da alcuni geografi come un mediterraneo, è uno dei più grandi laghi del continente asiatico. — L'America ha parimente molti e molti laghi: vastissimi quelli del Canadà, i quali alimentano grandi fiumi; e sono detti il *Lago superiore*, l'*Huron*, l'*Eriè* e l'*Ontario*, che sembrano essere come successivi bacini dell' ampia vallea del fiume San Lorenzo.

2° *Laghi da' quali escon fiumi, ma non ve ne entrano.* — Questi laghi ricevono i loro umori da canali sotterranei, che in certi casi possono condurre in quantità grande. Occulte fonti possono altresì alimentarli, e quando sono profondi, può intervenire a questi laghi, quel che avviene nel forare i pozzi artesiani, allorchè si tocca lo strato che faceva impedimento all'espansione del liquido; vale a dire, che, in certi casi, possono essere considerati come altrettanti pozzi artesiani, di amplissima bocca, traenti dal proprio fondo l'acqua che filtra da terreni più elevati. Fiumi considerevoli escono talvolta da essi; così il lago *Seliger*, a circa 300 kil. da Mosca, dà origine al Volga, che è il magno fiume d'Europa, benchè, per quanto almeno appare, nessun altro fiume si getti in questo lago; così i laghi che si chiamano *Koko-Nor*, giacenti appiè del gruppo orientale della montagna del Thibet, da' quali scaturiscono l'Houan e il Kiang, due de' più grandi fiumi dell'Asia; così i due piccioli laghi della Nuova Castiglia, detti gli *Occhi della Guadiana*, vicino ai monti d'Alcarras, che si ritengono come la scaturigine di quel gran fiume di Spagna; così ancora il lago del *Moncenisio*, che per verità non produce un fiume di gran conto, ma notevole per la sua elevazione di più che 2000 metri sul livello del mare. Tanto questo lago, quanto il fiumicello *Cenisio*, che da lui nasce, sono alimentati dalle acque di canali sotterranei, discendenti dai gioghi vicini, tanto più alti del lago, quanto questo è al disopra della pianura piemontese. — Ne' Pirenei siedono laghi che ritraggono assai di quest' ultimo, dai quali sgorgano parimente de' fiumicelli o torrenti. Tali son quelli di *Liens*, di *Las Cougous* e di *Oncet* nei monti sovrastanti a Barrèges: la loro elevazione è grandissima.

3.º *Laghi ne' quali entran fiumi, ma non n'escono.* — In due maniere si può spiegar la natura di questi laghi. O che le acque si disperdano e sgorghino per emissari sotterranei, o che l'evaporazione compensi esattamente il volume d'acqua che raccolgono. Si citano molti di cosifatti laghi nella Tartaria Cinese: il lago *Asfaltide*, altrimenti detto *Mar Morto*, ed il *Mar Caspio* stesso possono esserne considerati come esempi opportuni. Si cita ancora nel Perù il lago *Titicaca* dove discendono più fiumicelli. È da presumere che quei laghi avessero un tempo degli emissari qual più qual meno importante, come può darsi che quelli onde a' giorni nostri escon de' fiumi, si riducano a dare origine a semplici ruscelli, che anch'essi si asciugheranno a mano a mano che le acque andranno diminuendo sulla superficie terrestre.

4.º *Laghi ove non entrano e donde non escon fiumi.* — Non è grande il numero de' laghi di questa specie, e quasi tutti di piccola estensione. Se ne cita, ma ancor dubbiamente, uno nell' isola di Seilan. — Siffatti laghi sono, per la più parte, crateri di vulcani estinti, ne' quali l'acqua s'è accumulata. Il Dolomieu ne cita uno nel Portogallo presso Coimbra. Parecchi ne ha l'Italia, come ad esempio, il *Lago Albano*, non potendosi considerare siccome un fiume il *Rivo Albano*, pel quale sgorgano le acque dall'emissario aperto dai Romani nell'assedio di Veio; lo stesso dicasi del *Lago Fucino* ecc. ecc. Parecchi ne ha l'Alvernia, il più considerevole dei quali è la *Godivelle*. Parecchi ne ha la catena de' monti Eifel in Prussia. Molti ne cita il Patrin ne' deserti che si distendono a borea del Mar Caspio, e nelle pianure fra i monti Urali e l'Irtysce, non meno che nel gran deserto di Baraba fra l'Irtysce e l'Ob. « Il suolo di queste varie regioni, egli dice, è per tutto della stessa natura, che è quanto dire composto di marna dove più dove meno mista d'argilla e di sabbia. Spesso vi s'incontrano laghi, ma, generalmente, son essi quasi vasti pantani dove si raccolgono le acque piovane o le derivate dal fondere delle nevi: tutta la loro maggiore circonferenza va a due o tre leghe, ma ordinariamente, a molto di meno; piccolissima è la loro profondità, sovente di pochi piedi, assai di rado più d'una tesa, il fondo rassembra a quel d'una catinella, comunemente, rimane in secco all'uscir dalla state. » — A questa classe nella quale abbiam posto i laghi, che più tengon della natura di pozzanghere e di pantani, hannosi a recare altresì quelle depressioni o que'burroncelli a cuneo più o men regolare, senza fil d'acqua nella state e spesso di superficie limacciosa e rossastra, che appare nella Morea su parecchi altipiani calcarei; son detti *lacos* da' Greci, cavità considerate dal Boué analoghe a que'fori crateriformi de' terreni secondari gipsiferi dell'Allemagna settentrionale, da lui tenuti come effetti di abbassamenti parziali. Un di questi che chiamano il *Lago d'Ino*, presso Epidauro Limera, era un tempo stanza d'un oracolo. È una cavità circolare tra' 4 e i 5 metri di diametro in mezzo a calcaree compatte screpolate e raddrizzate come per tutto il Peloponneso; non è distante dal mare più di 100 o 150 metri, alto appena due o tre sul livello delle acque, e benchè la sua profondità non si conosca, chè uno scandaglio di 30 metri non potè toccare il fondo, è pieno fino all'orlo, in ogni stagione, d'un'acqua appena salmastra. Per tutte queste circostanze il Bobbaye è d'avviso che debba considerarsi come uno dei rami d'un sifone, l'altro ramo del quale metta capo sotto al livello del mare ad una profondità, che tenendo conto della densità dell'acqua dolce e dell'acqua marina e i due metri d'elevazione del livello del lago, potrebbe stabilirsi a 77 metri (*Ann. delle Miniere*, 3ª serie t. IV).

Forma ed estensione dei Laghi. — Non è cosa più varia quanto la forma e la dimensione dei laghi: tuttavia due forme prevalgono a tutte le altre che dipendono dalla giacitura di essi. Quando i laghi occupano avvallamenti di suolo e ricevon fiumi che vengono ad evaporarsi nel loro bacino o quando siedono in antichi crateri, o inondano piccole depressioni derivanti dallo scavamento di rocce sugli altipiani, sono allora generalmente rotondi o almen di lontano rendono figura sferica. Se per lo contrario stanno in alte valli e sono traversati da qualche fiume, rassembrano ad una ellissi allungata, che spesso va restringendosi di tratto in tratto. Ne consegue che la maggior parte de' grandi laghi si allunghi a seconda della corrente fluviale a cui debbono la origine. Citammo poco innanzi laghi di 4 o 5 metri di diametro, ma ve ne ha degli immensi, specialmente se fra essi voglia riporsi il *Mar Caspio* e tutte quelle masse d'acqua salsa che non hanno alcuna comunicazione col mare. — Fra'laghi d'acqua dolce se ne incontrano di vastissimi: il più esteso è il *Superiore* dell'America settentrionale. La sua maggiore larghezza da borea ad austro, misura circa 250 kil., e la lunghezza maggiore da levante a ponente è di oltre 700, la circonferenza, seguendo l'andare degli orli, fa 1600 kil., secondo il Mackenzie e 2000 secondo il Faden. Il lago raccoglie un numero grande di fiumi; traversa lo stretto di Santa Maria, e si versa nel lago Huron. Si stima che la evaporazione tolga la più gran parte delle acque ch'ei riceve, e non se ne scarichi più che un decimo. La profondità dei laghi non corrisponde affatto alla loro dimensione: così, per esempio, il lago Eriè nel Canadà, che è lungo 350 kil. e largo in proporzione, è assai poco profondo, e dicasi il somigliante di tutti que'grandi laghi dell'America boreale, i quali non sono in fatto se non vaste pianure sommerse. I più profondi sono i giacenti ne'crateri vulcanici, o nelle escavazioni delle rocce. Il Saussure ha scandagliato 950 piedi nella maggiore profondità del lago di Ginevra, 600 piedi in quel di Lucerna, 500 nel Brienz, 370 nel lago di Costanza, 350 in quello di Thun, 335 nel lago Maggiore, 240 in quel di Burget e 163 in quello d'Annecy. La maggior profondità cade, ordinariamente, verso il mezzo della lunghezza, e quando si trova vicino alle sponde, si nota che queste son quasi sempre tagliate a picco.

Temperatura delle acque dei laghi. — Importava il conoscere la temperatura dell'acqua di questi vasti bacini a varie profondità; conciossiachè si sappia che l'acqua tocca alla sua massima densità tra il 3° 89 ed il 4° 44. Questa latitudine di 1/2 grado non esisterebbe per l'acqua distillata; ma siccome l'acqua dei laghi non è affatto pura, siamo indotti ad ammettere che la temperatura alla quale l'acqua acquista il suo maggior peso relativo, varia in ragione de'sali e de'corpi gazosi che contiene. Alla superficie la temperatura muta sovente, dipendendo essa dall'aria atmosferica, ed è per conseguenza sottoposta alle stagioni, mentrechè al fondo non esiste più tal causa di variazione, e ragionevolmente supponsi che l'acqua più pesante debba scendere al basso, e però giunta a tale profondità, dove le variazioni atmosferiche più non si sentono, ella dee acquistare una temperatura circoscritta fra il 3° 89 e il 4° 44. E questo veramente avverrebbe se nei grandi laghi non passasse corrente di sorta, o se gli affluenti si spandessero per la superficie anzichè discendere nell'interno e mescersi alla massa generale. — Il Saussure fece alcune esperienze nei laghi svizzeri per riconoscerne la temperatura a diverse profondità; il Labèche le ripeteva e vi trovava picciola differenza da quella verificata dal suo dotto predecessore. Una elevazione ne'gradi di calore fu notata dal Baubée nel fondo del lago di *Oo* sui Pirenei: a 230 piedi di profondità l'acqua notava 7° e 11° alla superficie. Egli concludeva da questa temperatura che l'acqua della cascata che alimenta il lago, e che, al pari di quella di tutti i torrenti che scendono dalle ghiacciaie de'Pirenei, ha una temperatura media di 6° e 7°, in vece di spandersi alla superficie del lago, si precipita in fondo a cagione della sua maggiore densità, e stabilisce le sue correnti nella parte più profonda del lago. La causa medesima dee necessariamente far variare il calore de'grandi laghi svizzeri; perchè per ottenere precisamente il grado di temperatura che dà l'acqua giunta al massimo di densità, sarebbe mestieri che delle correnti copiose e freddissime venissero ad alimentare i laghi, o veramente che l'acqua raffreddata alla sua superficie fosse vicina allo O del termometro.

Della composizione dell' acqua dei laghi. — Quanto alla composizione delle loro acque, i laghi dividonsi in laghi di acqua dolce e laghi salsi. — L'acqua dei laghi dolci è, ordinariamente, purissima, e può ad essi convenire quanto si dice dell'acqua dei fiumi. È limpidissima perchè depone tutte le materie che teneva sospese ed acquista una trasparenza grande. L' acqua dei laghi salsi ha pressappoco la stessa composizione della marina, contenente varie sostanze particolari che l' analisi facilmente discuopre; generalmente incolore osservata in picciola quantità, trasparente, di sapore salso ed acre. Il suo peso specifico, medio, determinato dal Gay Lussac è di 1,0286, ed il residuo ch' ella produsse dall' essere disseccata perfettamente al rosso-scuro è di 1,003,65. Altre analisi furono fatte da molti illustri chimici che vi riscontrarono in varie proporzioni acido carbonico, cloruro di sodio, solfato di magnesio e di calce, carbonato di calce e di magnesio. Le acque di parecchi laghi però contengono altre materie che il sal marino: tai son quelle della valle dei laghi in Egitto nel deserto di Theriet. Questi laghi, che sono sei, si trovano a 80 kil. all'ovest-nord-ovest del Cairo, e la loro estensione è poco considerevole. Nei grandi calori, tutti rimangono talvolta a secco. La valle da loro occupata è divisa dal Nilo per messo d'un rilevato calcareo di 40 kil di lunghessa. Per tre mesi dell' anno, numerose sorgenti gittano le loro acque nella valle dei Laghi giù pel suo declive orientale che sorge dalla banda del Nilo, onde si argomenta che sien fornite dal fiume. Quindi svaporano e lasciano i bacini de' laghi quasi interamente asciutti. — Questi laghi contengono tre specie di sali: la parte orientale dà natro o sotto carbonato di soda, il centro solfato di soda, e la parte occidentale sal marino. Anche nella Siberia e nell' India, ed in alcuni siti dell'Ungheria e dell' America, sono dei laghi contenenti natro. Si deve forse recare la produsione di questi sali a sorgenti minerali, ed allora essi avrebbero analogia molto pronunziata coi *lagoni* della Toscana.

Singolarissimo fenomeno è poi l' alternarsi a breve distanza di piccoli laghi di acqua dolce coi salsi; come si vede a settentrione del mar Caspio e nel gran deserto di Baraba, fra l' Irtysce e l'Ob, in Siberia.

Delle Maree (Seoche) *accidentali dei grandi laghi* — Così chiamansi a Ginevra certi trabocchi del lago, che improvvisamente avvengono in particolare alla sua estremità occidentale, e durano breve tempo. Ma si è questo un fenomeno comune a tutti i laghi: cosicchè si mostra, benchè forse più debolmente in quei di Zurigo, di Lucerna, di Annecy, di Costanza, di Neuchâtel, di Lugano, di Como, ecc., ecc. Il Boué afferma avere osservate delle maree, in più picciola proporzione, in varii laghi delle Alpi austriache, e sempre in circostanze a un dipresso uguali a quelle del lago di Ginevra. Finalmente furono riconosciute anche sui grandi laghi dell' America settentrionale, massime nel Superiore, dove seguono regolarmente ma non s' alzano oltre ad un piede. — Questo fenomeno avviene in ogni stagione, in ogni ora del giorno; ma è più frequente in primavera e in autunno. La grandezza di siffatte escrescense sembra anche collegata con lo statò più o meno poderoso dell' atmosfera, essendo esse più considerevoli all' aere procelloso e all'abbassarsi del barometro, che in tempo sereno. Nel Lemano i traripamenti son tanto maggiori quanto più avvengono in vicinanza dello sbocco del Rodano, mentrechè alla estremità orientale non sono di maggior conto che quelli d'altri laghi. Il massimo dell'innondazione non va mai al di là dei 5 piedi, e la loro durata, benchè sia molto varia, non guari eccede i 20 o 25 minuti. Finalmente le grandi piene hanno luogo in luglio e in agosto, o all'entrare del settembre. — Molte furono le opinioni dei dotti su questo fenomeno. In prima recavasi ai buffi del vento, ma il Sallabert notò che ovvenivano anche all'aere queto, e le attribuiva all'ingrossare dell'Arve pel subito sciogliersi delle nevi, ma il Saussure vide l'Arve ingrossatosi e non seguire escrescensa nel lago; il Bertrand l'ascriveva all'attrazione elettrica delle nubi, il Patrin ad emanasioni sotterranee, ed in fatti furono poi notati sul lago ginevrino de' considerevoli gorgoglii, derivanti dall'emanazione di materie gasose. Il Vaucher, autore d'una *Memoria* molto importante sulle piene di laghi elvetici, diede una spiegazione che pare accordarsi coi fatti assai meglio che ogni altra. Ei reca queste accidentali oscillazioni alla disuguale pressione che le diverse colonne atmosferiche operano sulle acque. Or tai variazioni barometriche sono un fatto riconosciuto, specialmente nelle regioni alpestri: se una colonna d' aria diviene più pesante di quella che le sta presso, incontanente questa pressione solleverà il livello delle acque vicine; ed ove queste sieno circoscritte in un angusto bacino, ne conseguirà un traboccamento. Ma in proposito del lago Lemano o di Ginevra, le acque seguono il ripido pendio d' una fiumana: dunque se esse soffrono una pressione, saranno obbligate ad obbedire a due forze: quella cioè della china e quella della colonna aerea, e dovranno piegare diagonalmente fra l'una e l'altra forza secondo una direzione facile a determinare. Saranno pertanto più o meno rilevate in una grande estensione della corrente, ma questo non può aver luogo senza diminuire la corrente medesima, ritardare la foga delle acque ed accumularle. Con questa spiegazione, è facile dar conto di tutte le apparenze e di tutte le speciali modificazioni delle maree lacustri.

Questo fenomeno ha naturalmente indotto il Vaucher a parlare del curioso aspetto che ci presenta, sotto certi stati dell'atmosfera, la superficie di tutti i laghi, ed altresì delle baie marine molto serrate come in Iscozia. Il piano del liquido invece di essere tranquillo ed agitato, mostra, sotto mille forme svariate, alcune parti in perfetta calma e luccicanti, accosto ad altre agitate. Queste *fontane*, o *miraggi*, come le chiamano i battellieri, troppo facilmente attribuite alle correnti, deggiono essere un effetto dell' immobilità della colonna atmosferica che sostengono, mentrecchè le colonne d'aria vicine sono mosse verticalmente od orizzontalmente. Se tale però sembra essere la vera interpretazione del fenomeno, il Vaucher non ci dà la chiave dell'enigma che produce questo singolare stato dell' aere. Tuttavia siccome le maree annunziano pioggia ed avvengono spesso sotto l' apparenza d' un cielo sereno, se ne deve dedurre che avvengano nell'aria dissoluzioni e precipitazioni irregolari, ed in conseguenza queste notevoli variazioni dell' atmosfera dipenderanno principalmente da certi fenomeni poco noti.

E qui per dar termine al nostro articolo, a quel modo stesso onde il Vaucher chiude la sua bella *Memoria*, domanderemo se un fenomeno analogo alle maree lacustri, non dovrebbe essere avvenuto, in grandi proporzioni, quando si formava la scorza terrestre, allorchè l'atmosfera doveva essere pregna di molti gas, diversi in quantità e densità? (*Mém. de la société de phys. et d'hist. natur. de Genève*, vol. VI, part. 1^{ere}).

Pamparato (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, capoluogo di mandamento. Giace alle falde di monti; è bagnato dal Casotto. La chiesa parrocchiale è ampia ed abbellita da balaustra di marmo bianco e nero frammisto a broccatello. Ne'suoi dintorni è il palazzo quadrangolare de'marchesi di Pamparato, sur un'altura. Vi si fabbricano vasi e stoviglie di legno. Il suo territorio produce cereali, faggi, castagni, legname ed ha pascoli; vi si alleva il bestiame e abbonda il selvaggiume. Vi si trova calce carbonata, piombo solforato argentifero. Si rinvennero ne'suoi dintorni frammenti d'iscrizioni romane. — Pamparato (*Pamparatum*) si resse anticamente a comune. — Dista 22 kil. da Mondovì. — Popolazione: 2579 anime. — Il mandamento di Pamparato comprende, oltre il proprio comune, quelli di Monasterolo, Montaldo, Roburent. — Popolazione totale: 7186 anime.

Parelio (*Geogr. astronomica*) — Vocabolo derivante dal greco παρα che suona *vicino* e da ἥλιος, *sole*. È così chiamata l'apparizione simultanea di vari soli, imagine del vero.

Parghelia (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Calabria ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Tropea. Giace sulle rive del mare. Il suo territorio è assai ubertoso. — Fu già, secondo il Botta, luogo di molto commercio e industriosissimo, ma il famoso terremoto del 1783 distrusse la terra. — Dista 2 kil. da Tropea. — Popolazione: 4240 anime.

Paro (V. AMAZONE nel *Dizionario*).

Paterno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato ulteriore, circondario di S. Angelo dei Lombardi, capoluogo di mandamento. Sta in sito alpestre. — Fu disertato dalla peste del 1656. — Dista 16 kil. da S. Angolo dei Lombardi. — Popolazione: 2113 anime. — Il mandamento regge il proprio comune e quelli di Luogosano, San Magno, Sant'Angelo all'Esca. — Popolazione totale: 6765 anime.

Pansula (V. MONTOLMO nel *Dizionario*).

Pavia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Udine. Giace in pianura presso il torrente Molina. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. — Dista 9 kil. da Udine, al sudest. — Popolazione: 3500 anime (con varie frazioni).

Pecetto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario d'Alessandria, mandamento di Valenza. Sorge sopra un alto colle, ai confini dell'Alessandrino. La chiesa parrocchiale di assai bella architettura, fu edificata nel 1725. Vi si vede un palazzo molto antico, detto del questore, e le rovine dell'antico castello de'nobili Corti. Ha parecchie fornaci da calce e da mattoni. Il suo territorio produce fichi squisiti e vino. Esso non è irrigato da fiumi, rivi o canali, e sette fontane servono al bisogno degli abitanti. Vi furono rinvenuti alcuni vetusti monumenti. — Nel 1800 sui colli di Peceto (*Pecetum, Picetum Valentinorum*) vi fu combattimento tra Francesi e Russi. — Dista 4 kil. da Valenza. — Popolazione: 2034 anime.

Pedace (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Spezzano. Sta sulle sponde di un fiumicello. — Popolazione: 2697 anime.

Pedara (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Siracusa, mandamento di Tre Castagni. Sta sul declive dell'Etna. Ne'suoi dintorni abbondano viti che danno ottimi vini. — Dista 16 kil. da Catania. — Popolazione: 3634 anime.

Pederobba (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Montebelluna. Sta presso la destra del Piave. Il suo territorio è fertile di vini e gelsi, e vi abbondano buoni pascoli. — Dista 5 kil. da Valdobbiadene. — Popolazione: 4m. anime.

Pergamo (*Geogr. antica*) — Città dell'Asia minore, nella Misia, al confluente del Caicco e del Cezio. Divenne nel III secolo avanti G. C. la capitale del regno omonimo (V. PERGAMO (REGNO DI) nel *Dizionario*). Ha dato nome alla pergamena (*pergamena charta*) di cui i suoi sovrani proteggevano la fabbricazione. La biblioteca di Pergamo gareggiava con quella d'Alessandria e contava 200 mila volumi. — Si dava anche questo nome a Troia. — Fu patria di Galeno. — Oggi chiamasi *Bergamo* nella Turchia asiatica, pascialico dell'Anatolia. — Dista 80 kil. da Smirne, al nord.

Perna (V. DERNA nel *Dizionario*).

Piaggine Soprana e Sottana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, circondario di Vallo, mandamento di Laurino, è diviso in due parti, l'una detta *soprana* (di sopra), l'altra *sottana* (di sotto). — Dista 18 kil. da Vallo. — Popolazione: 4934 anime.

Pianura (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Napoli, circondario e mandamento di Pozzuoli. Nei suoi dintorni trovansi antichità romane. Il suo territorio produce vini assai pregiati. Fa traffico di lana. Vi sono cave di piperino. — Dista 7 kil. da Napoli. — Popolazione: 3332 anime.

Piazzola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Padova. Sta presso la destra del Brenta. Vi si vede il bizzarro palazzo Contarini. Ha fabbriche di pannilani, filatoi di seta e fucine pel ferro e l'acciaio. Nei suoi dintorni trovasi la villa Trieste con bellissimo giardino sul disegno del Japelli, in cui è un tempietto dipinto dal Gazzotto. Il territorio produce viti e gelsi. — Vi si tiene fiera il 21 settembre e l'11, 12 e 13 novembre. — Dista 18 kil. da Padova, al nordovest. — Popolazione: 5 mila anime (con varie frazioni).

Piè di Cavallo (*Geogr. statistica*) —

Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento d'Andorno-Cacciorna. Giace nella valle di Andorno, sul Cervo. Il suo territorio ha pascoli e produce legna.— È detta latinamente *Petra Caballina*. — Dista 16 kil. da Andorno-Cacciorna. — Popolazione: 2249 anime.

Piedimonte, Piemonte (*Geogr. statistica* — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Linguaglossa. Giace appiè dell'Etna. — Dista breve tratto da Acireale. — Popolazione: 4448 anime.

Pietra Catella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di S. Elia. Sta su di una rupe. Il suo territorio è ferace di buone pasture e pregiati sono i formaggi che vi si fanno. Vi sono sorgenti d'acqua acidula e solforosa. — Dista 27 kil. da Campobasso. — Popolazione: 3643 anime.

Pietra Perzia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Caltanissetta, circondario di Piazza, capoluogo di mandamento. Giace in val di Noto, presso il fiume Sasso. Il suo territorio produce grano, mandorle e pistacchi. Nei dintorni trovasi zolfo, gesso e lapislazzuli. — Vuolsi che Pietra Perzia sia presso le rovine di *Caulonia*. — Dista 27 kil. da Piazza, al nordovest. — Popolazione: 9712 anime. — Il mandamento è composto dell'unico suo comune.

Pieve Porto-Morone (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona. Giace alla sinistra del Po. — Vi si tengono fiere dagli 8 agli 11 maggio e dal 5 agli 8 ottobre. — Dista 24 kil. da Pavia, al sudest. — Popolazione: 8m. anime.

Piobesi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Piemonte (Regno d'Italia), provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano. — Sta in pianura; è bagnato dal Chisola. La chiesa parrocchiale è del secolo XI. Il suo territorio produce grano, meliga e canapa. — Ha un antico castello in rovina ed una vecchia torre in piedi. Piobesi (*Publiciæ*) fu quasi distrutto da Luchino Visconti nel 1347. — Dista 4 kil. da Carignano. — Popolaz.: 2357 anime.

Piogge (*Geogr. fisica*) — Quando le bollicine o stille che costituiscono le nuvole (V. questo nome nel *Supplemento*), s'agglomerano così, che acquistano tanta gravità da farle cadere rapidamente, allora costituiscono la *pioggia*. Questo fenomeno ha luogo assai di frequente, quando il cielo è coperto di nubi, e talvolta ancora, sebben di rado, quando ne sembra puro. Volgarmente si chiama pioggia quella che tocca il suolo; ma spesso interviene che piove, e le gocce non giungono sino a terra: è facile notare siffatte piogge stando noi in cima ad una montagna. Si veggono allora lunghe fila scender giù dalle nuvole e dileguarsi a diverse altezze da terra. Ciò deriva dall'incontrar ch'esse fanno strati di aere tanto scaldati da ridurli di nuovo in vapori, i quali poi riascendono per formar nuovo nubi. — Le nubi gravide di pioggia hanno una tinta grigio-cupa, che talvolta tira al nero; sono spesse, e frequentemente stanno vicine a terra. Molto varie di volume, talora ti si mostrano ammonticchiate, talora si distendono ad occupare un gran tratto dell'orizzonte. Ne consegue che quella parte di suolo che riceve la pioggia, è, quando più quando meno, circoscritta; ed alcuna volta piove in uno spazio assai limitato; ma perchè le nuvole si stanno raramente immobili mentre piove, così avanzandosi, spinte dal vento, annaffiano una superficie sempre più lunga che larga. Quando la nuvola ha sparso tutte le goccióle, ond'era pregna, la pioggia va cessando a grado a grado; vale a dire che le ultime gocciole, non potendo per la loro esiguità giungere sino a terra, svaporano cammin facendo, e risalgono verso le nuvole. Può quindi formarsi nuova pioggia, ma non mai tutto il vapore, che si condensa in nube, si precipita sulla superficie terrestre. — L'elettricità sembra avere gran parte nell'accumulare le nuvole, e siccome la sua intensità è aumentata dal calore, sovente si vede, ne' giorni estivi, grosse nuvole versar giù acqua copiosa, ma spanderla in un solo spazio ben circoscritto; mentrechè, se l'atmosfera non si trovi sotto l'influsso elettrico, i vapori distendonsi con maggiore uniformità nell'atmosfera, e la pioggia si fa generale, per modo da estendersi tal fiata su centinaia e centinaia di leghe in pochi giorni.

Distribuzione delle piogge.— La quantità di pioggia che cade su vari punti della terra è grandemente varia, come mostra la tavola seguente:

Quantità media di pioggia caduta su vari punti del globo.

Capo Francese (San Domingo) .	308	centim.
La Granata (Antille) . . .	284	»
Tivoli (San Domingo) . .	273	»
Garfagnana	209	»
Bombay	208	»
Calcutta	205	»
Kendal	156	»
Genova	140	»
Charlestown	130	»
Joyeuse	129	»
Pisa	124	»
Milano	96	»
Napoli	95	»
Douvres	93	»
Viviers	92	»
Lione	89	»
Liverpool	86	»
Manchester	84	»
Venezia	81	»
Lilla	76	»
Utrecht	73	»
La Roccella	64	»
Parigi	56	»
Pietroburgo	47	»
Marsiglia	46	»

Da questo specchio si vede che, generalmente parlando, i luoghi situati sotto la zona torrida, sono quelli che ricevono la maggior quantità di pioggia annua, e che questa quantità diminuisce ordinariamente, a seconda ch'ella si avvicina ai poli. Tuttavia havvi un fatto molto singolare, e si è questo, che in quasi tutte le situazioni il numero dei giorni di pioggia aumenta in ragione inversa della quantità d'acqua caduta. Ma qui vi sono grandi eccezioni: per esempio, in Egitto non piove quasi mai; a Marsiglia, la quantità di pioggia è minore che a Pietroburgo, benchè questa città sia di tanto più vicina al settentrione. A Vera Cruz caddero nel 1803, nei soli tre mesi di luglio, agosto e settembre, trentacinque pollici e due linee (piede reale), nell'anno intero sessantadue pollici e due linee di acqua piovana. Ciò nonostante corre una gran differenza tra il clima delle coste brulle ed aride del Messico e quello de' boschi. Su quelle coste non cade stilla di pioggia in dicembre e gennaio, ed i mesi di febbraio, di aprile e di maggio non vi danno, in generale, più che due pollici, o due pollici e tre linee. A San Carlos, per lo contrario, l'atmosfera sembra tutta disciogliersi in acqua per nove o dieci mesi consecutivi. Nei climi umidi la terra sarebbe coperta, nel volgere di un anno, di uno strato d'acqua di nove piedi di altezza, se non vi fossero scoli nè evaporazione. — A Parigi, il termine medio di un lungo seguito d'anni si ragguaglia a cinquantasei centimetri. Questa almeno è la quantità che cade annualmente nella corte dell'Osservatorio; ed un fatto singolarissimo è questo, che la quantità che cade sulla terrazza ha solamente cinquanta centimetri. Siffatta differenza non è già l'effetto del caso, perocchè ha luogo ogni anno quasi nella stessa proporzione. Ne consegue il fatto molto notabile, che a Parigi la quantità della pioggia che cade a 28 metri d'altezza, è appena gli 8|9 circa di quella che cade sulla terra — Si presume che questo fenomeno dipenda in gran parte dalla condensazione che le stille di pioggia fredda inducono nel vapore traversando gli strati inferiori dell'atmosfera, e fors' anco delle nebbie che sempre sono più dense alla superficie del suolo, e vi depongono una considerevole quantità d'acqua. Tuttavia si è fatto il calcolo che se l'aumento della temperatura che risentono le gocce d' acqua scendendo dalle nuvole a terra, derivasse solamente dalla condensazione del vapore alla loro superficie, esse dovrebbero aumentare non più di 1|50 sotto del loro volume primitivo per ogni dieci gradi di riscaldamento. Ma si sa ancora che l'aria calda contribuisce al riscaldamento, e che si può ragionevolmente ammettere tale ingrossamento di 1|56 come *massimo* aumento della pioggia che cade dalla nuvola per venir sino a noi, purchè vi corra solamente un dieci gradi di distanza di temperatura tra la nube e lo strato dell'aria più vicino al suolo.— Questi calcoli ci mostrano una differenza di gran momento fra la teorica e l'osservazione; perciocchè una differenza di altezza di soli 28 metri dà nell' Osservatorio parigino una differenza in quantità di 6|50. E però alcuni attribuiscono tale anomalia alla situazione della fabbrica dell'Osservatorio.

Pensano che il vento occidentale, che per l'ordinario mena la pioggia su Parigi, provi una specie di gorgo abbattendosi a quel fabbricato, e respinga nel pluviometro una certa quantità di picciolo stille che accrescono la quantità della pioggia caduta direttamente a goccioloni. Non v'è mestieri che d'una lievissima differenza di altezza per ottenere questo effetto; conciossiachè durante il grande uragano del 16 settembre 1802, l'Humboldt espose a Cumana due ombrometri cilindrici ad altezze che non differivano perpendicolarmente più che ventidue piedi. Piovve a dirotta dalle ore tre e venticinque minuti sino a quattr'ore e un quarto, ed egli trovò nell'ombrometro più alto sei linee e sette decimi, e nel più basso sette linee e mezzo d'acqua. Il dottore Heberden ha osservato tai differenze fino a 15 piedi d'altezza; e sembra derivare dalle osservazioni fatte successivamente al porto di Guayaquil sulle sponde del mare del Sud e nella città di Quito a 1492 tese sul livello del mare, che ordinariamente cade in un'ora, due o tre volte meno, d'acqua sul dosso delle Ande che al livello dell'Oceano. — Altre osservazioni sembrano, a prima giunta, contraddire a questi ragguagli, e ci pare che in Europa cada assai più acqua sui monti che sulla pianura. Ma ponendo migliore attenzione a questo fenomeno, è agevole il riconoscere che i giorni di pioggia vi sono più frequenti, e che l'annua quantità d'acqua vi è minore che in tutt'altri luoghi; onde si conferma la regola generale, che un paese riceve tanta più acqua quanto le piogge vi sono meno frequenti.

Da lungo tempo s'era riconosciuto che in Europa la quantità d'acqua che cade nei più caldi mesi dell'anno, era assai maggiore di quella che cade nei mesi freddi. Il Gasparin, che molto studiò sulla distribuzione delle piogge ne' climi europei, lesse, il 15 ottobre 1827, all'Accademia delle Scienze, una bella memoria su questo argomento, dove fece le seguenti considerazioni: Nelle zone temperate, la regolarità propria delle regioni equinoziali si dilegua apparentemente sotto una serie di anomalie. Sembra che nei nostri climi tutto sia confusione, od almeno che la ripartizione dei venti e delle piogge ivi sia effetto di cause sì complicate, da disperare di trovarvi mai traccia di leggi regolari. Ma se si raccolgano insieme i medii risultati di un lungo seguito d'osservazioni, questo preteso caos facilmente si disviluppa, i fatti si coordinano, e di mezzo agli effetti prodotti dalle influenze locali, si riconosce finalmente il corso della natura che non opera mai a caso, ma nelle stesse sue sregolatezze ha certi limiti che non può rompere. Prese ad esame le osservazioni, vediamo che l'Europa si parte in due zone considerevoli per la distribuzione delle pioggie: *nella banda a grecale di questo continente la massima quantità delle piogge cade in estate; nella sciroccale in autunno.* I limiti delle due zone si possono delineare così: per le piogge autunnali la banda di scirocco si stende fino all'Atlante in Africa; va anche alle cateratte in Egitto e giù nel Darfur e nell'Abissinia; le piogge vi cadono dal giugno al settembre.— Secondo Leopoldo de Buch, le isole Canarie sarebbero comprese nel clima delle piogge autunnali; perocchè le piogge incominciano sul finir dell'autunno, e l'estate non v'ha stilla d'acqua. Ci mancano, per altro, esatte notizie per stabilire precisamente il limite meridionale della zona delle piogge d'autunno; quanto al limite dalla parte di settentrione, il Gasparin, annoverando le regioni di piogge estive, lo definisce a questo modo: A partire dall'Occidente, si trova, che in tutta la Gran Bretagna, le stagioni di estate e di autunno sono pressappoco in equilibrio rispetto alle piogge; che tuttavia l'autunno supera, generalmente, l'estate in picciola quantità d'acqua, ma che basta una catena di alture interposta fra l'Oceano a libeccio ed un luogo qualunque, perchè questo luogo passi subito nella condizione di paese di piogge estive. Questo paese si trova dunque posto sul limite di quelli delle piogge autunnali, e per dir così, al punto zero che separa le due bande. Le coste della Germania riparate dall'Inghilterra sono nella banda delle piogge d'estate; e però il canale che parte l'Inghilterra dal Continente, divide altresì le due bande. Il paese di Boulogne e la Fiandra giacciono nella banda estiva: di là risalendo la vallea della Senna, si trova che Parigi passa con sì grande facilità da una banda all'altra, secondo gli anni, che si deve considerare come posto anch' esso sovra un punto di transizione. Così dunque con questo giro, avremo percorsa la linea divisoria delle due bande, avendo a mancina i paesi di piogge estive, e a destra quei di piogge autunnali. — S' incontrano in Auxerre due luoghi che sono interamente nella banda estiva. Piegando verso ponente per raggiungere le rive dell'Oceano, si lascia ancora a sinistra il centro della Francia che si trova nella zona delle piogge estive, si gira intorno ad esso per lasciare a destra la Roccella e l'Aunis che le osservazioni ci mostrano appartenere alle regioni delle piogge autunnali; seguonsi allora i margini dell'altipiano centrale della Francia, lasciando sempre a destra la Guienna, Tolosa e la Linguadoca interamente giacenti nella banda delle acque d'autunno; i limiti di queste due bande penetrano in tutte le valli che si dischiudono verso il Mediterraneo, ed in quella del Rodano sino a Ginevra e a Bourg-en-Bresse dove ci riscontriamo pur nello zero. Digione e Losanna sono nella banda delle piogge estive. E partendo di Ginevra, la linea corre lunghesso la catena delle Alpi verso mezzodì sin là dove si annodano coll'Appennino ; allora ella si spicca risalendo le Alpi, a borea della valle del Po, lasciando a manca, e per conseguenza nella banda delle piogge d'estate Torino, Milano e la parte più occidentale del bacino eridanico. Montate le Alpi, segue il loro corso sino al mare Adriatico; ma questo limite si scosta nell'Ungheria, e segue la direzione de' Carpati, come dimostrano le osservazioni fatte a Buda, che si pone nella banda delle piogge autunnali. — Per definire la linea che siam venuti tracciando, può dirsi che ella divide i paesi apertamente esposti ai venti che soffiano dai mari situati ad austro o a scirocco dell'Europa, dai paesi che ne sono riparati o per catene di monti, o per interposizione di una vasta superficie continentale : i primi hanno le maggiori piogge in autunno, i secondi in estate.

Non bisogna però immaginare i limiti d'ambo le bande, siccome stabili per ogni dove. Son costanti quando li descrivono catene di montagne o di elevati altipiani; ma se vengono tracciati da vaste pianure, o dalla semplice differenza di latitudine, è agevole intendere come di leggieri siano turbati dalle annue variazioni dell'atmosfera, e como il punto di zero che parte amendue le bande, avanzi o indietreggi continuamente. Così Parigi, sommesso ai calcoli del Coste per 43 anni di osservazioni condotte dal Messier, si trova nel clima delle piogge d'estate, e pei 15 anni che corsero dal 1803 al 1818, giacque ancora nello stesso clima, in più lieve proporzione però; finalmente ne'computi del Boulard, per gli anni susseguenti, appartiene alle pioggie autunnali. Per la qual cosa dalla metà del secolo XVIII in poi, il punto limitrofo delle bande, nella valle della Senna, avrebbe mosso di continuo verso levante. Si vede pertanto che le stagioni hanno una considerevole influenza sulla quantità di pioggia che cade in un dato luogo.

Cause della pioggia. — La pioggia si può formare da molte e molte accidentalità, dipendenti tutte dalla *temperatura*, dalla *pressione* e dallo *stato elettrico* dell'atmosfera: a queste si possono aggiungere altre cause locali e far variare infinitamente la estensione, l'intensità e la frequenza del fenomeno. — Il Gasparin divide al modo seguente le diverse cause che possono condensare i vapori atmosferici:

1ª *Pioggia per irradiamento delle nubi*: Il Fresnel dimostrò che l'aria interposta tra le bollicine o stille d'una nuvola, deve essere più calda di quella che la circonda, giacchè il calore traversa l'aria ed i fluidi incolori senza arrestarsi, ma eleva la temperatura dei corpi solidi e liquidi ed in conseguenza le stille delle nubi; e però le nubi stesse sono generalmente più calde della terra sulla quale raggiano il calore. Per effetto di questo irraggiamento, la nuvola si va a poco a poco raffreddando, i vapori si condensano e precipitano. Il raffreddamento della nube è tanto più pronto, quanto più essa traversa paesi freddi, in quanto che il suolo assorbe il calore invece di rifletterlo, come fa la superficie del mare; laonde non è maraviglia che i vapori si vadano condensando viemaggiormente e da ultimo si risolvano in pioggia avanzandosi sul continente. Questo fenomeno fu chiamato dal Gasparin *refrigerazione progressiva*.

2ª *Mescolanza de' vapori a varie tem-*

perature: Si è questa forse la causa più frequente delle piogge. Parlando dellaevaporazione, vedemmo che l'aere contiene dosi di vapore differentissime, a seconda della temperatura. Ora, la quantità di vapore capace di saturare uno spazio qualunque, si accresce in proporzione maggiore della temperatura. Ne consegue che ogni volta che due volumi d'aria, di varia temperatura, si mischieranno, vi avrà precipitazione di una parte del vapore, perocchè la media del calore che ne risulterà non potrà contenere la somma del vapore. Così, per maniera d'esempio, un aere saturato di vapore a 30° venendo a mescolarsi con un aere saturato a 0°

Il primo conterrà	10 2	di vapore
Il secondo	1 7	»
In tutto	11 9	

Ma la mescolanza di 15 che ne deriverà, non ne potrà disciogliere più che 4 2. — Saravvi per conseguenza più della metà di vapore precipitata, cioè 7 7.

Se poi si supponesse che l'aere più freddo non fosse saturato, e che contenesse, per esempio, la sola metà della dose di vapore, ne avremmo:

Per l'aere, a 30° saturato . .	10 2
Per l'aere, a 0° mezzo saturato .	0 9
Totale per l'aere a 15° . . .	11 0
Ora l'aere a 15° non contiene più di	4 2
Resto che si precipiterà . . .	6 9

Supponiamo finalmente che le duo arie non fossero saturate, e ciascuna di esse non contenesse altro che la metà del vapore necessario:

L'aere a 30° apporterebbe una mescolanza di	5 1
L'aere a 0°	0 9
Totale per l'aere a 15°	6 0
Ora l'aria a 15 non ritiene più che	4 2
Resto che si precipiterà . . .	1 8

È chiaro come, in tutti questi casi, la mischianza delle due arie a diverse temperature produce una precipitazione di vapori. — Ora, le cause di siffatte mescolanze sono molteplici assai; un vento caldo australe e già gravido di vapori, non può procedere verso borea senza scontrarsi in un vento opposto, senza confondersi con strati d'aere più e più freddi, e questo si aggiunge al raggiamento delle nubi per aumentare gli effetti nella refrigerazione progressiva. L'aria che alita sulle montagne, meno scaldata dai riverberi terrestri, è anche più fredda, onde si generano le nuvole e le piogge fredde sulle alture. Oltracciò l'acqua che cade sui ripani elevati ha una prontissima evaporazione, che rinfresca l'aere al contatto della terra, il quale si spande sulle pianure circostanti, e viene a confondersi con l'aria calda affluente, e da ciò prendono origine le *refrigerazioni laterali* ed *opposte* e *i venti di rimbalzo*. — In conseguenza i venti debbono, secondo la loro direzione, avere grande influsso sulle eventualità della pioggia. Si è anzi attribuito alla grande corrente aerea che spira continuamente dall'equatore ai poli, il potere di aumentare, per la condensazione del vapore che mena con seco, la massa de' ghiacchi polari, i quali crescerebbero però d'anno in anno, e sarebbero poi soggetti a certi grandi scioglimenti periodici, siccome quello che avvenne nel polo artico l'anno 1816. Le montagne di ghiaccio arrivando nell'Oceano sono una causa potente di raffreddamento, onde fu creduto potersi ascrivere a questo fenomeno le piogge fredde e la bassa temperatura che regnarono nel corso di quell'anno disastroso.

3ª *Pioggia per l'elevazione del vapore nell'atmosfera*: Quando la pressione dell'aere diminuisce, come ci annunzia l'abbassarsi del barometro, gli strati aerei distendonsi successivamente per propria elasticità ed occupano uno spazio maggiore; così la parte più bassa dell'atmosfera si trova occupare una regione più elevata di quella nella quale prima si trovava. Ma questo effetto non potrebbe recare molto in alto il vapore contenuto negli strati inferiori, se dall'altro canto, esso non trovasse degli strati più freddi, nei quali si trasforma in bollicine od in gocciole; allora se la pressione va diminuendo, le gocciole si ampliano ed acquistano un peso specifico minore, ed abbandonando lo strato d'aria in cui si sono formate, montano agli strati superiori fino a che si trovino in equilibrio. Questi strati sendo più freddi, producono incontanente la saturazione e la risoluzione delle gocciole in pioggia. Questo fenomeno non produce altro che piogge boreali, perchè agisce solamente sulle parti dell'atmosfera sovrapposta agli strati più umidi del continente. Anzi, non può produrre se non una piccola quantità d'acqua. Questa è la ragione perchè siamo spesso colti da improvvise ondate di pioggia nelle valli che si stendono appiè delle montagne.

4ª *Pioggia per aumento di pressione atmosferica*: Quando la pressione dell'aria aumenta, il barometro ascende; gli strati d'aria si restringono e prendono una posizione inferiore a quella che prima avevano. Il vapore acqueo si condensa in ispazio minore, rientra negli strati inferiori, che sono i più umidi, si cangia spesso in vapori vescicolari, ed ingenera nebbie che dominano con una grande elevazione del barometro. Più raramente questo effetto basta a precipitare in tutto o in parte l'acqua contenuta nell'atmosfera e cagionar le piogge. Questo caso, ciò non ostante, si dà alcuna volta, ma solamente nelle valli chiuse, umide e circoscritte in angusti confini.

5ª *Pioggia per accumulazione di vapori contro un ostacolo*: Quando un vento caldo ed umido spira fuori da una gola di monti o contro un'erta catena, interviene soventi volte che non può sbucar da quella gola o superare l'altura opposta, tra perchè l'equilibrio del vapore vescicolare non gli consente di alzarsi al di sopra della montagna, e più spesso ancora, perchè un vento soffia in contrario cammino a sommo il monte, e respinge l'aria impregnata di vapori che vorria superar quel culmine. Questi fenomeni appaiono assai di leggieri presso grandi catene opposte ai venti piovosi; allora l'aere de' bassi fondi si satura di umidità, ed o per questa ragione, o pel confondersi coll'aria fredda che viene dalla cima, un torrente di pioggia non tarda a rompere, di maniera che giusta la posizione de' mari e la direzione de' venti, una giogaia di monti può essere considerata come causa di aridità o causa di umidità per quel paese ch'ella traversa. — L'elettricità ha eziandio una influenza ben pronunziata sulla produzione della pioggia, e finalmente non vuol tacersi che la vegetazione e principalmente le grandi selve traggono a sè le nuvole e le condensano.

Ecco le varie cause del cader della pioggia sulla superficie terrestre: ma siffatte cause si manterranno sempre quali ora sono? Ma il nostro pianeta ha ricevuto sempre la stessa quantità d'acqua? Quistioni malagevoli a risolvere: senonchè a noi è dato almeno di prevedere le condizioni necessarie a produrre tal effetto o tal altro. — Primieramente supponiamo con Saigey che il nostro globo sia tutto quanto coperto dalle acque dell'Oceano, e privato della sua atmosfora. Se la sua superficie, e tutte le regioni dello spazio che lo circondano, fossero a qualsivoglia temperatura, ma costante, e' si formerebbe un'atmosfera di vapori, i cui strati sarebbero ordinati per densità decrescenti di basso in alto, sendo la pressione d'ogni strato rappresentata dal peso di tutti gli strati sovrapposti. In questo caso, una volta che l'equilibrio si fosse stabilito, manterrebbesi sempre lo stesso, nè mai accadrebbe condensazione di vapori, e per conseguenza nemmeno pioggia. Nè avremmo pioggia quand'anche la temperatura anzichè esser la stessa da per tutto, aumentasse coll'altezza al disopra della superficie terrestre. Ma se la temperatura andasse decrescendo di basso in alto, v'avrebbe una certa legge di raffreddamento, che formerebbe il limite per lo stato d'equilibrio e quello della instabilità dell'atmosfera di vapore. Con un ristabilimento più lento di quello che segna tal limite, non seguirebbe mai pioggia; con un raffreddamento più rapido, la pioggia avrebbe necessariamente luogo, perocchè il peso di tutte le colonne di vapore che poserebbe sopra uno strato, non potrebbe fare equilibrio all'elasticità di questo strato. Il vapore tenderebbe sempre ad elevarsi per condursi ad una certa altezza e ricadere in giù sotto forma di pioggia. — In tale stato di cose, la pioggia sarebbe continua e più o meno abbondante, secondo la maggiore o minore rapidità del raffreddamento. Supponendo l'atmosfera d'aria ristabilita attorno al globo, tutto quanto si è detto sin qui avrebbe luogo egualmente; ma gli effetti sarebbero più lenti, attesochè il vapore muove assai meno speditamente nell'aere che non nel vuoto; e in caso di pioggia, più l'aere è denso e più si oppone alla caduta della medesima. — Se finalmente, segue a dire il Saigey, rimettiamo i continenti alla superficie del globo, tutto avverrà nel modo stesso, salvo che un nuovo rallentamento nel corso del fenomeno; perchè la terra, per umida che possa supporsi, darà sempre meno vapore che non la superficie dell'Oceano.— Così, in conclusione, l'esistenza della pioggia dipende dalla legge del decrescimento di temperatura, come più si va lungi dalla superficie del globo. — Non si vedrebbe mai pioggia se il decrescere fosse di un grado per ogni settecento settanta metri di altezza, quando la superficie del suolo è a trenta gradi; vale a dire se fosse quattro volte più lento che veramente non è. Il mezzo di render più lenta la diminuzione della temperâtura dell'aria, a seconda che ci discostiamo dalla superficie terrestre, sarebbe di aumentare la massa dell'atmosfera. Nè si vorrebbe guari accrescere la quantità d'aria, ond'ella è ora formata, affinchè il raffreddamento fosse quattro volte più lento, e la pioggia restasse di cadere sulla superficie del globo. Se mai la nostra atmosfera ha avuto tale estensione, o piuttosto una estensione proporzionata alla sua primitiva temperatura, sarebbe provato che il fenomeno della pioggia, ignoto alle prime età dell'uomo, sarebbevisi a poco a poco sviluppato in seguito alla diminuzione degli elementi gazosi. — Siccome poi la temperatura della superficie del globo è giunta al suo limite di decrescimênto, e l'atmosfera non sembra dover più diminuire di estensione, ne segue che la pioggia cadrà indefinitamente con la stessa intensità che de'nostri giorni, salvo le picciole alterazioni derivate dai cangiamenti che reca al suolo l'industria degli uomini. — Ragionando adunque in questa sentenza, si può concepire alla superficie degli altri pianeti quantità di piogge molto considerevoli, o solamente uno stato costante di umidità nella loro atmosfera, e si concepisce altresì come la vegetazione potrebbe esistervi senza pioggia in mezzo ad uno spesso strato di vapore. — Sul nostro globo, dove ci è concesso ragionevolmente supporre una grande diminuzione nella distesa della atmosfera, le osservazioni non s'accordano punto con questa teoria. Può darsi che la pioggia non vi si sia fermata sin dalle prime età del mondo; ma ad una certa epoca che ha preceduto quella in cui noi viviamo, ella è stata certamente più copiosa d'assai che all'età nostra, e vediamo anche oggidì la parte della terra ove la temperatura è più elevata, e l'atmosfera più estesa, dico nella zona torrida, sottostare a piogge assai più abbondanti che il resto del globo, e, generalmente, possiamo sempre farci un'idea ne' climi temperati dei fenomeni atmosferici anteriori, pigliando a disamina quelli che hanno luogo a' giorni nostri sotto l'equatore.

Corsi d'acqua formati dalla pioggia. — L'acqua che cade in forma di pioggia, o che sgorga dalle sorgenti, obbedendo alle leggi della gravità, scorre giù pei declivi del suolo spinta dal suo proprio peso, e forma que' corsi che, secondo i loro speciali caratteri, prendono i vari nomi di *ruscelli*, *torrenti*, *riviere*, *fiumi*; ma di questi terremo discorso in uno speciale articolo al quale rimettiamo il lettore (V. nel *Supplemento* l'articolo intitolato: RUSCELLI, TORRENTI, RIVIERE, FIUMI).

Piombino (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Padova, distretto di Camposampiero. È traversato dalla strada postale da Mestre a Castelfranco. Ha una chiesa parrocchiale di ampia ed elegante costruzione. — Vi si ammira il magnifico palagio Torri eretto dal Palladio nel 1570. Il suo territorio produce cereali e viti. — Dista 7 kil. da Camposampiero. — Popolaz.: 4m. anime.

Piscianer, Peschiaver, Pelscianer o **Peishur** (*Geogr. stor. e statistica*) — Grande e ricca città dell'Asia, nell'Afganistan, capitale della provincia omonima. Sta sul fiume Kabul in mezzo ad una gran pianura. Il *Bálá-Hissár*, vasto edifizio con bei giardini ove risiedevano i re di Kabul, situato nel forte che difende la città, e il caravanserraglio principale, sono le fabbriche sue più notevoli. Vi abbondano le derrate e il bestiame, specialmente i montoni di larga coda.— Nel 1827 Pisciaver fu occupata dalle milizio di Randgit-Singh. — Popolazione: 70m. anime: nel 1809 M. Elphinstone e il generale Avitabile la portavano a 100 mila. Secondo però il signor Corbyn essa non sommava, nel 1848, che a 43,000. La moderna città, fondata da Akbar intorno al 1590, credesi per alcuni geografi occupasse il sito della *Peucelaotis* dei Greci.

Polcenigo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Sacile. Giace appiè dei monti, presso le sorgenti del Livenza. La coltivazione dei gelsi è quivi oltremodo fiorente, e però è il luogo onde si trae la miglior seta del Friuli. — Popolazione: 4 mila anime.

Policastro (*Geogr. stor. e statistica*) — Piccola città dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, circondario di Sala, mandamento di Vibonati. Sta in fondo al golfo omonimo, alla sinistra del Busento. Ha un porto sicuro. La cattedrale è di stile gotico. Nei suoi dintorni sono state ritrovate romane iscrizioni. Il suo territorio è ubertoso d'ulivi. — Venne Policastro (il *Buxentum* dei Romani) edificata sulle rovine di *Velia*, antichissima colonia di Sibari. Strabone la crede succeduta a Pitunzia. Fu in parte ruinata da Roberto Guiscardo nel 1065, indi dal re Ruggere era magnificamente riedificata. I Turchi la incendiarono nel 1592. — Dista 50 kil. da Sala — Popolazione: 1780 anime.

Policastro (*Geogr. stor. e statistica*). — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria ulteriore II, circondario di Cotrone, capoluogo di mandamento. Sorge sopra un alto colle. È da notarsi la chiesa parrocchiale e il palazzo arcivescovile. Il suo territorio è fertilissimo e dà legname da costruzione. — Vuolsi che sul sito di Policastro fosse l'antica *Petilia*, città rinomata degli Ausonii, quindi colonia e municipio di Roma. — Dista 49 kil. da Cotrone, al sud-est. — Popolazione: 6150 anime. — Il suo mandamento regge, oltre il proprio comune, quelli di Mesuraca e di Petrona. — Popolazione totale: 10,782 anime.

Polis (*Etimol. geografica*). — Voce greca che significa *città*. — Esempi: Nicopoli, città della Vittoria; Stauropol, (città della croce); Napoli, (Neapolis, città nuova); Empoli, Gratianopolis (Grenoble), Costantinopoli, ecc. ecc.

Pollena (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Napoli, mandamento di S. Anastasia. Il suo territorio produce vino e frutta. — Dista 10 kil. da Napoli. — Popolazione: 2814 anime.

Pollenzo, Polenzo o Pollenza (*Geografia storica*) — Piccolo villaggio dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento e frazione di Bra. Sta sulla sinistra del Tanaro. Sotto il nome di tenimento di Pollenzo si comprendono quattro separate tenute spettanti al regio patrimonio privato. Due stanno alla destra del Tanaro, nei territori di Verduno e Roddi; la terza, sulla sinistra del fiume, s'appoggia ai ripidi colli di Santa Vittoria; l'ultima, la più importante, giace pure a sinistra del fiume, abbracciando il villaggio di Pollenzo, già sede d'antica e cospicua città romana. Il castello semigotico eretto nel 1385 forma una delle più deliziose ville reali. Fu restaurato ed ampliato dal re Carlo Alberto sui disegni del cav. Ernesto Melano, insieme colla chiesa parrocchiale che fu rifatta, e cogli annessi fabbricati di nuova costruzione. È concetto dell'architetto Palagio Palagi la sua decorazione interna. Sussistono ancora le traccie di vari edifizi dell'antica Pollenzo, come teatro, acquedotto, anfiteatro ed avanzi di antichi templi. — La coltivazione del podere viene condotta ad economia, o come dicesi comunemente a *schiavenza*. Il regio podere è ricco di tutti gli attrezzi rustici e delle macchine riconosciute più utili. Vi ha una masseria, vi si mantengono giovenche d'Unterwald, tori della razza Durham, e produttori della razza Alderleys. — Pollenzo (*Pollentia*) venne fondata verso l'anno di Roma 580; era illustre municipio al tempo dell'imperatore Tiberio Cesare. Costantino il grande la assegnò alla provincia delle Alpi Cozie. Gli abitanti erano dediti alla caccia e prestavano un culto speciale a Diana. Erano in grande riputazione le lane e le opere fittili di Pollenzo. Presso questo luogo Stilicone vinse i Goti nel 402. Decadde questa città sotto i Longobardi. Nel secolo X fu donata dal marchese Olderico Manfredi ai monaci di Breme. In seguito fu presa d'assalto dagli Astesi, diroccata, e gittatine i materiali nel Tanaro. Nel 1297 gli Astesi vendettero l'utile dominio di questa terra agli uomini di Bra, colla clausola che niuno vi potesse rifabbricare la disfatta città, o si recasse

Google

ad abitarvi. — Pollenzo è la dimora prediletta del re d'Italia, Vittorio Emanuele, che vi si reca frequentemente alla caccia. — Dista 3 kil. da Bra. — Popolazione: 700 anime.

Pollutri (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Abruzzo citeriore, distretto di Vasto, mandemento di Paglietta. Sta sopra una scoscesa rupe. È cinto da mura. — Dista 11 kil. da Vasto. — Popolazione: 3167 anime.

Pomarance, Ripomarance (*Geografia statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d' Italia), provincia di Pisa, circondario e mandamento di Volterra. S' erge sovra un poggio presso il Cecina. La chiesa arcipreturale, a tre navate, è dipinta a fresco dal frettoloso Ademollo ed ha quadri del Roncalli e del Tamagni. Il suo territorio produce viti, olivi, castagni e boschi di querce e cerri. Vi si cava solfato di calce, zolfo, calcedoni, gabbro. Lungo il torrente Possera sono i famosi *Lagoni* d'acido borico (V. CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA nel *Dizionario*). — Pomarance (*Ripomarancio*) fu presa da Niccolò Piccinini nel 1431, saccheggiata nel 1447 da Alfonso d'Aragona ed ebbe guerra nel 1472 coi Fiorentini onde toglier loro la fabbricazione degli allumi. — È patria del Cercignani detto dalle Pomarance, del cav. Cristoforo Roncalli, celebri pittori e del famoso anatomico Mascagni. — Dista 18 kil. da Volterra, al sudest. — Popolazione: 7314 anime.

Ponte (*Geogr. statistica*). — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, capoluogo di mandamento. Sta alla destra dell'Adda. La chiesa prepositurale possiede un bel dipinto del Luino. Il suo territorio produce viti, gelsi, ed ha boschi e pascoli. Nei dintorni sono ricche miniere di rame e di ferro spatico. — È patria del celebre astronomo Piazzi. — Dista 11 kil. da Sondrio, all'est. — Popolazione: 3055 anime. — Il mandamento di Ponte regge il proprio comune, con quelli di Boffetto, Castello dell'Acqua, Chiuro, Piateda, Tresivio. — Popolazione totale: 8085 anime.

Ponte di Piave (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Oderzo. Sta sulla sinistra del Piave. Il suo territorio è fertilissimo di cereali. Vi si tengono fiere di gran concorso, il 1° gennaio, il mese di giugno e il 24, 25 e 26 agosto. — Dista 9 kil. da Oderzo, al sud. — Popolazione: 3m. anime.

Porto Maggiore (*Geogr. statistica*) — Grosso e considerevole borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Ferrara, capoluogo di mandamento. Sta all'occidente delle valli di Comacchio. Il palazzo comunale ed il teatro sono di buona architettura. Il suo territorio produce grano, fieno, e pascoli. — Dista 31 kil. da Ferrara, al sudest. — Popolazione: 13,284 anime. — Il suo mandamento si compone de' comuni di Ostellato e del proprio. — Popolazione totale: 17,346 anime.

Porto di Recanati (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia di Macerata, circondario e mandamento di Recanati. Giace sulla riva dell'Adriatico. Il suo territorio produce grano, meliga, vino e fieno. — Dista 12 kil. da Recanati. — Popolazione: 3m. anime.

Porto San Giorgio o Porto di Fermo (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia, circonderio e mandamento di Fermo. Giace in riva all'Adriatico. È cinto di mura. Vi sono alcune chiese degne di nota. V'è un palazzo principesco con giardini deliziosi. Nei dintorni è la graziosa chiesa di Santa Maria a mare. Fa molto traffico. — Tiene fiera dal 1 all'8 maggio. —Secondo il Calindri, nelle adiacenze di Porto Sen Giorgio esisteva l'antichissima *Tigno*. Quivi sorgeva un tempo il *Navale* dei Romeni. — Dista 4 kil. da Fermo, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Porto Venere (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Liguria (Regno d' Italia), provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Spezia. Giace sulle riviera orientale di Genova, in un seno formato dal golfo della Spezia. Vi sono le rovine di un tempio creduto di Venere. Il suo territorio dà vino e olio. Ha cave di marmi essai pregiati. — Porto-Venere (*Portus Veneris*) fu già detto *Tre Fratelli* a cagion delle tre isole che gli stanno da presso. Fu anticamente soggetto ai re d'Aragona;

nel 990 si diede a Genova. — Dista 9 kil. da Spezia. — Popolazione: 3322 anime (1859).

Posina (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Schio. Giace nella valle in cui scorre il Leogra. Vi si fabbricano chiodi. Il suo territorio è fertile di viti e biade. — Dista 9 kil. da Schio, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Postiglione (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato citeriore, circondario* di Campagna, capoluogo di mandamento. Sta alle falde del monte Alburno.—Tiene fiera il 19 e il 20 luglio. — Sembra che fosse fatta edificare dal celebre Giovanni da Procida. — Dista 16 kil. da Campagna. — Popolazione: 3296 anime. — Il suo mandamento regge i comuni di Controne, Galdo, Petina, Postiglione, Serre e Sicignano. — Popolazione totale: 15,203 anime.

Poviglio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia di Reggio, circondario di Guastalla, capoluogo di mandamento. Sta alla destra dell'Enza, in vicinanza al Po. Fa traffico di buoi, porci e vino. — Nel medio-evo fu posseduto da Obizzo Sanvitali, indi da Giberto da Correggio che lo fortificò. Otto Terzi s'impadronì di Poviglio e lo fece atterrare. Fu stretta d'assedio da Manfredo da Correggio. Le discordie fra i Gonzaga ed i Farnesi addussero la sua rovina, ma fu quindi risarcito. — Dista 50 kil. da Modena. — Popolazione: 5299 anime. — Il mandamento si compone dell'unico suo comune.

Pozzuolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Udine. Il suo territorio è feracissimo di cereali, viti e gelsi. — Dista 7 kil. da Udine, al sud. — Popolazione: 3m. anime (con varie frazioni).

Pratola (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo ulteriore II, circondario di Sulmona, capoluogo di mandamento. Sta alla sinistra d'un fiumicello.— Vi si tiene fiera nel maggio. — Dista 5 kil. da Sulmona, al nordovest.— Popolazione: 5694 anime. — Il mandamento regge i comuni di Pentrina, Pratola, Prezza, Raiano, Vittorito. — Popolazione totale: 14,345 anime.

Pretuzi (*Geogr. storica*) — Popolo dell'Italia centrale, sull'Adriatico, fra il Piceno e i Vestini. La loro origine è incerta. Abitarono la regione detta *Praetutiana Regio* o *Praetutianus-Ager*, che oggi risponde a parte dell'Abruzzo ulteriore.

R

Raffadale, Raffadali, Raffadoli, Reffandali (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia o circondario di Girgenti, capoluogo di mandamento. È bagnato dal fiume Drago. I suoi dintorni abbondano di buoni pascoli. — Fu edificato nel secolo XVI da Pietro di Montaperto sulle rovine di un villaggio abitato dai Saraceni. — Dista 16 kil. da Girgenti. — Popolazione: 6106 anime.— Il mandamento è composto di Raffadale con Giardina e Sant'Angelo Mucciaro. — Popolazione totale: 7231 anima.

Ragogna (*Geogr. statistica*) Borgo dell' Italia settentrionale , nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di S. Daniele. Sta presso la sinistra del Tagliamento. Il suo territorio è ubertoso di viti e gelsi. — Dista 3 kil. da S. Daniele, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Rapolla (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell' Italia meridionale (Regno d' Italia), provincia di Basilicata, circondario e mandamento di Melfi. Siede tra gli Appennini, alle radici del Vulture, alla sinistra dell'Oliveto. La sua bella cattedrale, ricca di memorie e di marmi, sembra edificata al tempo de'Longobardi. Il suo territorio dà ottimo olio ed eccellente vino. Nelle sue vicinanze sorgono alcune polle d'acqua sulfuree. — Rapolla pare di fondazione longobarda, e fu già colonia greca. Nel 1042 i Normanni la tolsero al dominio dell'imperatore greco e la fortificarono. Innocenzo II la tolse a Ruggero, che l'avea conquistata, e la diè al tedesco Rodolfo fratello di Lotario II, che nel seguente anno la ricuperò. Nel 1183 molto soffrì a cagione dei Normanni. Essendosi ribellata nel 1253 fu ripresa a forza, e posta a sacco; nel 1335 ebbe gravi danni dai soldati del conte Lando. Fu messa a soqquadro dai tremuoti del 1851. — Dista 7 kil. da Melfi, al sudovest. — Popolazione: 3490 anime.

Ravanusa (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia meridionale, in Sicilia, (Regno d'Italia), provincia e circondario di Girgenti, capoluogo di mandamento. Sta non lungi dalla destra del Salso. Il suo territorio produce olio, soda, mandorle e pistacchi. — Dista 50 kil. da Girgenti. — Popolazione: 7862 anime. — Il mandamento regge il suo solo comune.

Ravi o Ravei (*Geogr. fisica*)—Fiume dell'Asia, nell' India (regno di Lahore), uno dei cinque rami del Pendgiab; sorge dall'Himalaya, scorre al sudovest e cade nello Scenab. Il suo corso è di 700 kil. — È l'*Hydraote* degli antichi.

Reana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Udine. I prodotti del suo territorio consistono in vino, seta e cereali. — Dista a breve tratto da Udine. — Popolazione: 3m. anime.

Recoaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale , nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Valdagno. Sta presso le fonti dell'Agno, che lo attraversa. Nei suoi dintorni raccogliesi gesso, marmo rosso e pietra da macine; ma la vera importanza di Recoaro deriva unicamente dalle acque minerali rinomatissime che scaturiscono dal monte Spitz. Vi si fa gran concorso dalla metà di giugno a tutto agosto. Il loco è decorato d'un edifizio con bella facciata destinato ai piacevoli ritrovi degli ospiti. — Dista 9 kil. da Valdagno. — Popolazione: 5500 anime.

Reggiolo (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia di Reggio, circondario di Guastalla, capoluogo di mandamento. Ha una rôcca di aspetto pittoresco e un elegante teatro. — Vi si tiene fiera il 31 agosto e il 7 settembre. — Reggiolo *(Razolum)* fu posseduto dai vescovi di Reggio, indi dal marchese Bonifazio di Toscana e dalla contessa Matilde, e dopo la sua morte ricadde in potere dei Reggiani. Fu assalito dai Mantovani, i quali appresso lo fortificarono. Indi passò di signoria in signoria, finchè fu compreso nel ducato di Modena. — Dista 32 kil. da Reggio, al nordest. — Popolazione: 5966 anime. — Il suo mandamento, oltre Reggiolo, ha il comune di Rolo. — Popolazione totale: 8230 anime.

Regno d'Italia (*Geogr. stor. e statistica*) — Stato dell'Europa meridionale che comprende quasi tutta la penisola Italica con le isole che le appartengono geograficamente, meno la Corsica e Malta. La sua posizione astronomica è fra il 36° 35' — 46° 30' di latitudine boreale; 4° 15' — 16° 10' di longitudine orientale (meridiano di Parigi). La sua superficie quadrata misura circa 73,000 miglia geografiche (da 60 al grado). È confinato al nord dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Impero austriaco; all'est dall'Impero austriaco e dai mari Adriatico e Jonio; al sud dallo Stato Romano e dal Mediterraneo, pei mari Jonio, Siculo e Tirreno; all'ovest dallo Stato Romano, dal Mediterraneo, pei mari Siculo, Tirreno e Ligustico, e dalla Francia. È formato: del *Piemonte*, della *Liguria*, del *Monferrato* e di quegli altri paesi che già composero gli Stati Sardi di Terraferma (meno la contea di Nizza e la Savoia), e dell'Isola di *Sardegna*; della *Lombardia* (fino al Mincio); del *Parmigiano* e del *Modenese* che componevano i ducati di Parma e di Modena; del *Ferrarese*, *Bolognese* e *Romagna*, (paesi che ora si comprendono sotto la collettiva denominazione di Emilia); e le quattro legazioni pontificie delle *Marche* e dell'*Umbria* (già delegazioni pontificie di Urbino e Pesaro, Ancona, Macerata, Camerino, Fermo, Ascoli, Perugia, Spoleto, Rieti ed Orvieto); della *Toscana* e del suo arcipelago (già granducato); dell'*Italia meridionale* o provincie napolitane (coll'arcipelago campano) e dell'isola di *Sicilia* con le Eolie e con le Egadi (già reame di Napoli).

Orografia, idrografia, clima, prodotti, ecc. — Per tutte queste materie vegga il lettore nel *Dizionario* gli articoli che trattano de' diversi paesi nominati di sopra.

Governo. — Il governo del regno d'Italia è monarchico costituzionale, istituito dal re Carlo Alberto con lo Statuto del 4 marzo 1848. Il potere legislativo è costituito dal Re, col concorso del Parlamento nazionale, formato di due Camere, l'una dei *Senatori*, l'altra dei *Deputati*, Il potere esecutivo risiede nella persona del Re, che essendo però considerata come sacra ed inviolabile, è rappresentata da nove ministri responsabili che sovrintendono al reggimento dello Stato in altrettanti ministeri, detti: degli affari esteri, degli affari interni, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e del commercio, della guerra, della marina, delle finanze, dei lavori pubblici, e di grazia e giustizia: questi compongono il *Consiglio dei ministri* sotto la presidenza di uno di loro stessi. Un *Consiglio di Stato* ha l'incarico di studiare le leggi che i ministri intendono proporre al Parlamento. Le quali non acquistano autorità se non quando abbiano ottenuto la maggioranza di voti in ambe le Camere, e sieno promulgate dal Re, contrassegnate dalla firma di uno dei ministri. — Il Senato si compone di un numero indeterminato di senatori nominati dal Re, secondo le norme stabilite nello Statuto. La Camera dei deputati si compone presentemente di 443 membri eletti da quella parte di cittadini a cui una legge speciale concede il diritto di *elettori* ed *eleggibili*. La Camera dei deputati dura in ufficio cinque anni, ma può essere anche prima disciolta dal monarca, ma debbe essere riconvocata con nuove elezioni entro il termine di quattro mesi. — Oltre a questi due poteri è il *potere giudiziale*, che assistito dai giudici del fatto (detti comunemente i *giurati*), amministra la giustizia in *Tribunali di circondario*, in *Corti d'appello* e nella *Corte di cassazione*.

Torino è la sede attuale del governo del Regno d'Italia, la cui amministrazione è ripartita in 59 provincie, 193 circondari, 1597 mandamenti o giudicature e in 7706 comuni, come si vede nello

Specchietto seguente, al quale si aggiungono altresì le cifre della *popolazione*, estratto dalla seconda edizione della *Statistica amministrativa riveduta ed ampliata per cura del Ministero dell'interno* (Dicembre 1861).

N.° d'ordine	PROVINCIE	N.° dei Circond.	CIRCONDARI	POPOLAZIONE
1	**Abbruzzo Citeriore**	3	*Chieti* (*), Lanciano e Vasto	337361
2	**Abbruzzo Ulteriore I**	2	*Teramo* e Penne	240035
3	**Abbruzzo Ulteriore II**	4	*Aquila*, Avezzano, Solmona e Città-ducale	339555
4	**Alessandria**	6	*Alessandria*, Acqui, Asti, Casale, Novi e Tortona	637629
5	**Ancona**	1	*Ancona*	257122
6	**Arezzo**	1	*Arezzo*	222654
7	**Ascoli**	2	*Ascoli* e Fermo	202398
8	**Basilicata**	4	*Potenza*, Lagonegro, Matera e Melfi	520789
9	**Benevento**	3	*Benevento*, Cerreto e San Bartolomeo in Galdo	238260
10	**Bergamo**	3	*Bergamo*, Treviglio e Clusone	346550
11	**Bologna**	3	*Bologna*, Imola e Vergato	395970
12	**Brescia**	6	*Brescia*, Chiari, Breno, Salò, Castiglione e Verolanuova	47 945
13	**Cagliari**	4	*Cagliari*, Iglesias, Lanusei e Oristano	363212
14	**Calabria Citeriore**	4	*Cosenza*, Castrovillari, Paola e Rossano	475759
15	**Calabria Ulteriore I**	3	*Reggio*, Gerace e Palmi	332942
16	**Calabria Ulteriore II**	4	*Catanzaro*, Monteleone, Nicastro e Cotrone	401016
17	**Caltanisetta**	3	*Caltanisetta*, Piazza e Terranuova	185591
18	**Capitanata**	3	*Foggia*, Sansevero e Bovino	30[illegible]393
19	**Catania**	4	*Catania*, Caltagirone, Nicosia e Acireale	408529
20	**Como**	3	*Como*, Varese e Lecco	454651
21	**Cremona**	3	*Cremona*, Crema e Casalmaggiore	334145
22	**Cuneo**	4	*Cuneo*, Alba, Mondovì e Saluzzo	606933
23	**Ferrara**	3	*Ferrara*, Cento e Comacchio	194161
24	**Firenze**	4	*Firenze*, Pistoia, S Miniato e Rocca San Casciano	701702
25	**Forlì**	3	*Forlì*, Cesena e Rimini	218433
26	**Genova**	5	*Genova*, Albenga, Chiavari, Levante e Savona	643380
27	**Girgenti**	3	*Girgenti*, Bivona e Sciacca	254613
28	**Grosseto**	1	*Grosseto*	85540
29	**Livorno**	2	*Livorno* e isola d'Elba	113309
30	**Lucca**	1	*Lucca*	262542
31	**Macerata**	2	*Macerata* e Camerino	239411
32	**Massa e Carrara**	3	*Massa e Carrara*, Casteln. di Garfagnana e Pontremoli	147838
33	**Messina**	4	*Messina*, Castro Reale, Patti e Mistretta	378003
34	**Milano**	5	*Milano*, Lodi, Monza, Gallarate e Abbiategrasso	899174
35	**Modena**	3	*Modena*, Mirandola e Pavullo	265803
36	**Molise**	3	*Campobasso*, Isernia e Larino	366905
37	**Napoli**	4	*Napoli*, Castellamare, Casoria e Pozzuoli	877120
38	**Noto**	3	*Noto*, Modica e Siracusa	253654
39	**Novara**	6	*Novara*, Biella, Ossola, Pallanza, Valsesia e Vercelli	573392
40	**Palermo**	4	*Palermo*, Termini, Cefalù e Corleone	538519
41	**Parma**	3	*Parma*, Borgo S Donnino e Valditaro	258502
42	**Pavia**	4	*Pavia*, Bobbio, Lomellina e Voghera	410146
43	**Pesaro e Urbino**	2	*Pesaro* e Urbino	204039
44	**Piacenza**	2	*Piacenza* e Fiorenzuola	210135
45	**Pisa**	2	*Pisa* e Volterra	231613
46	**Porto Maurizio**	2	*Porto Maurizio* e San Remo	121020
47	**Principato Citeriore**	4	*Salerno*, Sala, Campagna e Vallo	577589
48	**Principato Ulteriore**	3	*Avellino*, Ariano e Sant'Angelo dei Lombardi	3839 6
49	**Ravenna**	3	*Ravenna*, Lugo e Faenza	206018
50	**Reggio**	2	*Reggio* e Guastalla	230246
51	**Sassari**	5	*Sassari*, Alghero, Nuoro, Ozieri e Tempio	209903
52	**Siena**	2	*Siena* e Montepulciano	193883
53	**Sondrio**	1	*Sondrio*	105922
54	**Terra di Bari**	3	*Bari*, Barletta e Altamura.	570660
55	**Terra di Lavoro**	5	*Caserta*, Nola, Gaeta, Sora e Piedimonte	653830
56	**Terra di Otranto**	4	*Lecce*, Gallipoli, Taranto e Brindisi	448465
57	**Torino**	5	*Torino*, Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa	928209
58	**Trapani**	3	*Trapani*, Mazzara e Alcamo	205566
59	**Umbria**	6	*Perugia*, Spoleto, Rieti, Fuligno, Terni e Orvieto	492829
		193	TOTALE GENERALE DELLA POPOLAZIONE NEL 1861	21728452 **

(*) I nomi scritti in corsivo indicano il capoluogo della provincia.

(**) Questa cifra è semplicemente approssimativa. Non ci sarà dato di acquistare un esatto criterio della popolazione del regno, se non quando sarà pubblicato l'ultimo censo ufficiale, fatto in tutti i comuni la notte del 31 dicembre 1861.

F. SCIFONI.

Città illustri. — Nessuno Stato ha tante città illustri o per memorie storiche, o per monumenti, o per popolazione, o per industrie e commerci, o per istruzione ecc., quanto il Regno d'Italia; intorno alle quali si possono consultare gli speciali articoli nel nostro *Dizionario.* Primeggiano poi fra tutte, oltre Torino, Napoli, Milano, Firenze, Genova, Palermo, Livorno, Messina, Bologna, Ferrara, Lucca, Modena, Parma, Siena, Pisa, Perugia, Ancona, Alessandria, Ravenna, Cagliari, ecc., ecc., ecc.

Istruzione pubblica e beneficenza. — Lo stato di ordinamento in cui si trova ogni parte dell'amministrazione del Regno d'Italia, non ci consente dare un preciso ragguaglio sul numero e la importanza degli istituti d'istruzione e beneficenza già esistenti, o che si vanno con alacrità promovendo; ma si può dire che il nuovo Stato possiede a dovizia Università maggiori e minori, Licei, Ginnasii, Accademie ed Istituti di scienze, lettere ed arti, Scuole primarie, Scuole ed istituti tecnici, Biblioteche pubbliche, Musei, Orti botanici, ecc., ecc., Asili di infanzia, Orfanotrofii, Spedali d'ogni maniera con Musei anatomici e Biblioteche speciali. Nè a questo proposito si vuol tacere della salutevole istituzione che nel popolo si va con maraviglioso senno ed instancabile alacrità promovendo delle associazioni in ogni ordine sociale, e specialmente in arti e mestieri, ne'quali ordini si incarnano naturalmente e costituiscono le vere forze civili, le vere guarentigie di libertà, così del municipio, come della nazione.

Strade ferrate. — Senza agevolezza di transiti, non è facilità di trasporti, e senza facilità di trasporti non è fiore di commerci ed industrie. E siccome il più rapido mezzo di transito sono le vie ferrate, così quello Stato che meglio se ne avvantaggia potrà con più certezza vantarsi ch'egli è in via d'incremento economico. Importa dunque notare in questa parte il nuovo Stato italiano:

« Il regno italico contava (1° gennaio 1861) poco meno di 1800 kilometri (1799) di strade ferrate già costrutte e in pieno esercizio. Nel vecchio Piemonte si annoverano le linee da *Torino a Genova* per Alessandria di kilom. 168; da *Alessandria ad Ancona* di 102 kilometri con diramazione da *Mortara a Vigevano* di 13 kil. e da *Genova a Voltri* di 15 kil.; da *Torino a Cuneo* di 87 kil. colle diramazioni da *Savigliano a Saluzzo* di 16 kil. e da *Cavallermaggiore a Bra* di 13 kil.; da *Alessandria ad Acqui* di kil. 34; da *Alessandria al confine del Piacentino* di kil. 71, con diramazione da *Tortona a Novi* di kil. 19; e da *Vercelli a Valenza* per Casale di kil. 42. Quindi da *Torino al Ticino* per Vercelli e Novara di 110, colle diramazioni da *Chivasso ad Irrea* di 34 e da *Santhià a Biella* di 30, oltre 5 kilometri dalla stazione della linea suddetta a quella della linea Torino a Genova; da Torino a Pinerolo di kil. 38; da Torino e Susa di 53: in tutto 848 kilometri di strada ferrata in pieno esercizio, alle quali si debbono unire la linea *dell'Ossola* di kil. 60, e quella da *Torre Beretti a Pavia* di kil. 47, le quali saranno fra breve terminate; oltre quella *delle due riviere liguri* di 275 kilometri, che si fa per conto dello Stato.

« Nella *Lombardia* esistono in pieno corso poche linee di strade ferrate, e son quelle da *Magenta a Peschiera* di kil. 176; da *Milano a Camerlata* di kil. 44, e da *Rhò a Gallarate* di kil. 26, in tutto kil. 247. Ma già vennero fatte concessioni di altre linee, alla cui costruzione operosamente si attende, fra cui la linea da *Milano a Piacenza* di kil. 65, da *Milano a Pavia* di kilometri 31; da *Gallarate a Sesto Calende* di kil. 17; da *Lecco a Bergamo* di kil. 36; da *Cremona a Treviglio*, per Crema, di kil. 60.

« Nell'*Emilia (gli ex ducati di Parma e Modena colle Romagne)* già è in pieno esercizio la linea *dal confine Piacentino a Bologna* di kilometri 170, prolungata fino a Forlì, e sono in costruzione le linee da *Bologna a Lagoscuro* per Ferrara di kil. 48, da *Bologna a Vergato* nella direzione di Pistoia di kil. 35, oltre il *passaggio della Porretta* fra l'Emilia e la Toscana, da *Vergato a Pistoia* di 60 kil.; e da *Castel Bolognese al nuovo porto di Ravenna* di kil. 45.

« *Nella Toscana* sono in esercizio le linee da *Firenze a Livorno* per Empoli di kil. 99; da *Firenze a Pisa* per Pistoia e Lucca di 100 kil.; da *Empoli a Turrita* per Siena kil. di 131; da *monte Bamboli al mare* di 26 chilometri, in tutta la

Toscana kil. 356 in pieno esercizio. Sonvi inoltre in costruzione (e forse già aperte) le linee da *Pisa a Massa* kil. 48; da *Firenze a Figline* di kil. 40; da *Turrita a Chiusi* di kil. 23; da *Asciano a Grosseto* di kil. 195, oltre il *passaggio della Porretta* già accennato fra l' Emilia e la Toscana. Si è inoltre accordata la concessione di nuove linee, fra cui la *Maremmana*, da *Livorno al Chiarone*, di kil. 207; dal *Fitto di Cecina alle Moie volterrane* di kil. 28; da *Figline allo antico confine romano* per Arezzo di kil. 79; e 5 kil. di strada ferrata a cavalli da *Serravezza alla linea di Porta:* cosicchè, fra strade costrutte, in costruzione e concesse, si hanno 870 chil. per la Toscana.

« *Nelle Marche e nell' Umbria* non vi hanno ancora linee in pieno esercizio, ma in costruzione parziale quella *delle ferrovie romane* lungo l' *Adriatico fino ad Ancona*; e *da Ancona a Roma*, almeno fino al confine nostro collo Stato pontificio. La prima da *Bologna ad Ancona*, di kil. 206; la seconda di kil. 230.

« *Nel territorio napolitano* si posseggono costrutte le linee da *Napoli a Vietri* presso Salerno di 48 kil.; con diramazione da *Torre Annunziata a Castellamare* di 8 kil.; da *Napoli a Capua* di kil. 44, proseguita a conto del governo *fino a Ceprano* per kil. 96, e compiuta oramai per due terzi; da questa linea medesima a *S. Severino*, per Nola e Sarno, di kil. 42, e già in parte aperta al pubblico. Sonvi inoltre altre linee, concesse dall' ex-governo borbonico, da *Napoli a Brindisi*; *dal Tronto a Taranto* con diramazioni, e due da *Napoli all'Adriatico*, a traverso gli Appennini, già tutte iniziate. Inoltre durante la dittatura di Garibaldi furono concesse ad una società parecchie linee, tanto sul continente quanto nell' isola di Sicilia, confermate in gran parte con parecchie modificazioni dal Parlamento italiano. Il quale nella prima sessione del 1861 approvò la costruzione di 2700 kilometri di strade ferrate nelle varie provincie del Regno, per una spesa complessiva di 750 milioni di franchi, di cui per 290 milioni all'incirca a carico dello Stato.

« Il termine assegnato alle concessioni accordate, è molto breve, e la maggior parte scadono con tutto il 1862; così che il gennaio del 1863 vedrà le nostre locomotive solcare trionfanti la penisola italiana in tutta la sua lunghezza, da Susa a Reggio di Calabria ». (*Manuale completo di geografia e statistica ad uso delle scuole, del prof. L. Schiaparelli*, 5.a edizione, 1861, Torino, Tipogr. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli).

Industria e commercio. — Nelle antiche provincie del Regno (Piemonte e Liguria) siccome quelle in cui la libertà politica esiste da più lungo tempo, l' industria ed il commercio sono di gran lunga superiori alle altre. Lavori di metallo, mercerie, minuterie, manifatture di lana e cotone, gli oggetti di lusso, ma sopratutto le sete sono le principali materie. Nell' ultime delle quali industrie hanno anche gran parte la Lombardia, la Toscana e Napoli. In tutte queste parti si fa altresì operoso commercio interno e di transito, il quale si distenderà pure all' intero reame a seconda che le vie ferrate e gli altri mezzi di comunicazione si andranno estendendo. — Il commercio esterno si fa con la Francia, coll' Allemagna e colla Svizzera per la esportazione della seta, dell'olio e delle varie produzioni del suolo. — Al commercio marittimo giovano mirabilmente i tre porti di Genova, di Livorno e di Napoli. — La nostra marineria commerciale non ha meno di 18,493 navi, stazanti 540,000 tonnellate, e con 102,800 marinai.

Telegrafi. — I fili elettrici all'entrare del 1861 percorrevano 9597 kil., e si vanno via via aumentando. Le associazioni private in Piemonte, Lombardia e Sardegna ne percorrono coi loro fili 646.

Finanze. — La rendita annua del regno d'Italia, siccome appare dal *bilancio attivo* proposto per l'anno 1861, somma a lire 491,481,491, onde in cifra intera si può calcolare a non meno di 500 milioni. — Il debito pubblico fu calcolato dal Vialardi, nella sua diligente opera su tal suggetto, a 2106 milioni, sull'entrare del 1861. Col nuovo prestito si eleverà a circa 3000 milioni; pei quali il Tesoro paga un interesse annuo di 150 milioni.

Esercito. — Non si è ancora posto mente, ed è giusto, a stabilire il numero dell'esercito in tempo di pace. Nello stato di guerra in cui è forza si mantenga la nostra politica, l'esercito, non comprese le promesse divisioni di volontari, nè la

Google

Guardia nazionale mobile, si deve comporre, secondo lo specchio compilato al primo di marzo 1861, di una forza totale di 322,307 uomini fra Stato Maggiore, ufficiali e soldati, ripartita nei seguenti corpi:

Stato maggiore	262
Genio: 2 reggimenti . . .	6,006
Artiglieria: 9 reggimenti (482 cannoni, 7840 cavalli) . . .	25,272
Carabinieri reali: 14 legioni	18,461
Fanteria di linea: 68 reggimenti	203,388
Bersaglieri: 41 battaglioni . .	24,288
Cavalleria: 17 reggimenti (comprese le Guide)	16,920
Treno: 4 reggimenti (34,020 fra cavalli e muli).	27,718
	322,307

Armata navale. — Nel 1860 l'armata navale si calcolava a 70 navi a vapore, con un vascello di fila di seconda classe ad elice, armate di 685 cannoni; 36 navi a vela, compreso un vascello di linea, con 401 cannone. Ma dal 1860 in poi questa forza si va aumentando, e giova sperare che in breve l'Italia prenda fra le nazioni marittime quel grado che naturalmente le spetta. Se due sole repubbliche italiane, Venezia e Genova, furono sì grandi nel medio-evo, a quale altezza non potrà giungere l'Italia intera? Del rimanente il ministro di marina ha dato ordine che si costruiscano navi corazzate, le quali, dopo l'esperimento fatto in America dal *Monitor* col *Merimac*, par abbiano a surrogare da per tutto le navi in legno.

Cenno storico. — Le condizioni in cui, dopo la guerra del 1849, trovavasi il Regno Sardo rispetto all'Austria, tenevano questa in continuo sospetto, e nella speranza di potere un dì o l'altro distruggere que'germi di libero reggimento politico e di nazionalità italiana che andavano semprepiù pullulando.

La guerra di Crimea a cui l'esercito sardo ebbe onoratissima parte, aumentava immensamente i sospetti austriaci, fino a che, all'entrare dell'anno 1859, apparve a manifesti segni essersi il Piemonte stretto in lega con la Francia per tener fronte a qualunque tentativo volesse farsi contro le sue istituzioni. L'Austria allora non volendo più oltre tollerare uno stato di cose che teneva in continua agitazione il Lombardo-Veneto, precipitava gl'indugi, e al 22 aprile mandava a Torino una perentoria intimazione al governo regio: o disfacesse l'esercito che andava con sempre maggiore alacrità raccogliendo, o s'aspettasse a cominciar tosto la guerra. Il parlamento respingeva la superba minaccia e dava al re potestà dittatoria. Così cominciava quella guerra splendidamente combattuta dall'esercito sardo condotto dal re Vittorio Emanuele, ingrossato da un numero grande di volontari, accorsi da ogni parte d'Italia con Giuseppe Garibaldi, ed aiutato dalla Francia alleata. Le stupende giornate di Montebello (20 maggio), di Palestro (30 maggio), di Magenta (4 giugno) e di San Martino e Solferino (24 giugno), renderono in soli due mesi all'Italia la Lombardia, e le avrebbero restituito il Veneto ricacciando interamente al di là dell'Alpi gli Austriaci, se non era la malaugurata ed inesplicabile pace di Villafranca proposta dal vincitore imperator dei Francesi al vinto imperator d'Austria, con l'armistizio dell'8, e coi patti preliminari dell'11 luglio! — Frattanto al primo grido di guerra il Granduca di Toscana, e i duchi di Modena e Parma, impotenti a resistere all'odio antico de'loro sudditi, se ne fuggivano, e tosto quelle provincie insieme con le Romagne sgombrate dagli Austriaci, si sollevarono al grido dell'unione italiana; e benchè per allora si governassero con una specie d'autonomia, pure, finita la guerra ed iniziatisi i plebisciti, per ogni dove fu quasi unanime il voto dell'annessione agli Stati Sardi. Mentre il nuovo regno si veniva ordinando, ingrandito della Lombardia, della Toscana, di Modena, di Parma, del Ferrarese, del Bolognese e delle Romagne; mentre cedeva alla Francia, non senza grave contrasto nel Parlamento, il ducato di Nizza, e la Savoia, una mano di valorosi alzava in Sicilia il vessillo della rivoluzione al grido d'Italia una. Erane capo Rosolino Pilo, un esule siciliano che generosamente consacrata tutta la vita in servigio d'Italia, tornava di soppiatto nella sua terra nativa, chiamava i concittadini alla riscossa, e poco dopo cadendo trafitto ne'primi scontri, suggellava col sangue il magnanimo amore che fu l'ispirazione dell'intera sua vita. Giuseppe Garibaldi che nella guerra del 1859 con una schiera di volontari era per primo entrato in Lombardia, rinnovando le meraviglie che la sua spada aveva fatte in America, e in Roma, al grido de' Siciliani salpò incontanente sui primi del maggio 1860 dal porto di Genova con un migliaio di prodi, e giunto a Marsala, scese nell'isola, ed ivi potè veramente dir come Cesare: *Venni, vidi, vinsi.* Quando ancora nell' Italia settentrionale si tremava per lui, postosi ad un' impresa così arrischiata, egli, di trionfo in trionfo, con la celerità della folgore, fugava le milizie borboniche a Calatafimi, entrava a Palermo, vinceva a Milazzo, liberava Messina e sottraeva tutta Sicilia al giogo odiato dei Borboni di Napoli; poi passava lo stretto, ingrossatosi continuamente di nuovi volontari raccolti per via o partiti da Genova, e con la stessa celerità in mezzo alle popolazioni, tra plaudenti ed attonite di tanto miracolo, arrivava a Napoli, mentre re Francesco II aveva appena il tempo di chiudersi in Gaeta. La battaglia del Volturno 1 e 2 ottobre 1860 pose in sodo l'impresa dell'eroe italiano. In questo mezzo le armi dell'Italia settentrionale avevano tolte al papa le Marche e l'Umbria e si congiungevano coi volontari di Garibaldi. Stringevano e, dopo non breve assedio, avevano Gaeta, e così tutta l'Italia meridionale, salutando Roma per metropoli, dichiarava voler far parte del regno d'Italia, il quale finalmente dal Parlamento Italiano con voto unanime il dì 14 marzo 1861 era costituito sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II. Manca ancora a questo reame la sua capitale, manca una nobilissima provincia, il Veneto, manca il Trentino, e per questo la guerra del 1859 non può considerarsi finita.

Regnum Bosphoranum (*Geogr. storica*) — Piccolo Stato che si estendeva sull'una e sull'altra riva del Bosforo Cimmerio; corrisponde in parte ai governi russi di Tauride, Kerson, Iecaterinoslav, Cosacchi del Don e Cosacchi del mar Nero. Ebbe dal V secolo av. G. C. sovrani particolari. Mitridate se ne impadronì nel 108. I Romani lo diedero a Farnace suo figlio, per prezzo del suo tradimento, ma nel 47 gli fu tolto da Cesare in tre giorni. Nel III secolo i Goti lo saccheggiarono e l'occuparono, e il suo nome disparve per sempre. Avea per capoluogo Panticapea e per città principali Tanai, Fanagoria, Teodosia, colonie di Mileto.

Resia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di Moggio. Sorge in luogo alpestre presso la strada postale da Udine a San Daniele. È bagnato dal Fella. — Dista 33 kil. da Udine, al nord. — Popolazione: 3m. anime.

Resuttana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Caltanisetta, mandamento di Santa Caterina. Giace sulla destra del Salso. Il suo territorio abbonda di grano, orzo, vino. — Dista 32 kil. da Caltanissetta. — Popolazione: 3803 anime.

Ribera (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Girgenti, circondario di Bivona, capoluogo di mandamento. Si stende a guisa d'anfiteatro presso la sinistra del Calatabellotta. Il suo territorio dà vino e olio. — Dista 50 kil. da Girgenti. — Popolazione: 6277 anime. — Il mandamento, al proprio comune aggiugne quello di Calamonaci. — Popolaz. totale: 7023 anime.

Ribera Grande (*Geogr. statistica* — Luogo misero dell' Africa, nell'Isola di Sant' Yago, arcipelago del Capoverde. Vi risiede il vescovo. — Non conta che 200 anime (V. Capoverde).

Riese (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Treviso, distretto di Castelfranco. Sta presso un influente del Brenta. — Dista 17 kil. da Treviso, all'ovest. — Popolazione: 3500 anime.

Riesi (*Geogr. statistica*) — Città dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Caltanisetta, circondario di Terra Nuova, capoluogo di mandamento. Giace appiè del monte omonimo. Fa traffico di grano, olio, pistacchi e zolfo pregiato. Nel territorio sono ottime solfatare e solfato di barite. — Dista 26 kil. da Caltanisetta. — Popolazione: 8378 anime. — Il mandamento ha l'unico suo comune.

Rindaco, Rhyndacus (*Geogr. fisica*) — Antico nome di un fiume dell'Asia, nella Misia, che da Pomponio Mela si dice scaturire dal Monte Olimpo, e secondo Plinio aveva più anticamente il nome di *Lycus*. Egli cade nella Propontide, e sembra avere i nomi di *Lipata*, *Maulitscesciai*, ecc.

Ripi (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Stato Romano), provincia, distretto e governo di Frosinone. Sta presso il Pisciarello. Le sue colline sono tutte rivestite di viti e d'olivi. — Dista 8 kil. da Frosinone, al sudest. — Popolazione: 3500 anime.

Riposto o Borgo la Torre (*Geografia statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Giarre. Sta sul littorale del mare Jonio. Serve d'emporio pel vino di Mascali e de'suoi dintorni che è trasportato fuori dell'isola ed è pregiatissimo. — Dista 5 kil. da Mascali, al sud. — Popolazione: 6158 anime.

Riva (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia settentrionale nel Trentino (Impero austriaco), circolo di Roveredo. Sta all'estremità settentrionale del lago di Garda. È cinta d'antiche mura. Il suo porto è il più considerevole del lago. La chiesa arcipresbiterale è vasta e di bello aspetto con altari di preziosi marmi e intarsi; è adorna di quadri del Crafonara e Palma giovine. Il palazzo comunale, del secolo XV, è sostenuto da tre grandi archi. Il pretorio fu edificato nel 1375 da Cansignorio; s'innalza sopra una vasta loggia. Nei suoi dintorni è la celebre chiesa ottangolare detta l'*Inviolata*, con buoni affreschi e quadri di Palma giovine, Guido, Crafonara. Vi sono filande di seta, cartiere, fornaci da terraglie e da tegole. Il territorio di Riva produce vino, olio, frutta, gelsi; vi si curano i bachi da seta. — Vi si tengono diverse fiere. — Riva venne occupata dai Francesi nel 1796 dopo la battaglia di Castiglione. — Dista 13 kil. da Roveredo, al sudovest. — Popolazione: 4500 anime.

Riviere (V. Ruscelli, Torrenti, ecc. nel *Supplemento*).

Roana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Asiago, capoluogo di comune. Sta presso la destra del Linzola. Il suo territorio è abbondante di pascoli. Vi si è scoperta una selva fossile molto bene conservata. — Dista 8 kil. da Asiago, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Rocca Bascerana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Altavilla. Sta in sito alpestre. — Dista 15 kil. da Benevento.—Popolazione: 2298 anime.

Rocca Lumera (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Messina, mandamento di All. Trae il suo nome dallo schisto alluminato abbondante nel suo territorio, che produce anche vino, seta e olio. — Dista 32 kil. da Messina. — Popolazione: 1297 anime.

Roccella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria Ulteriore 1, circondario di Gerace, mandamento di Castelvetere. Sta sulle sponde del mar Tirreno. La principale industria dei suoi abitanti è la seta. Il suo territorio è fertile di grano, vino, olive, legumi, agrumi, gelsi ed erbe medicinali. Anticamente era chiamata *Ambissa*. — Dista 16 kil. da Gerace. — Popolazione: 5098 anime.

Ronco Ferraro (*Geogr. stor. e statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia, (Impero austriaco), provincia e distretto di Mantova. È luogo antico; nel secolo XVI ingaggiaronsi ne'suoi dintorni varii sanguinosi combattimenti. — Dista 12 kil. da Mantova, al sudest. — Popolazione: 7m. anime (con varie frazioni).

Rosà (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Bassano, capoluogo di comune. Sta sulla strada da Padova a Bassano. Vi si vede il bel palazzo Gregoretti con giardino all'inglese. Il suo territorio produce vini, cereali ed erbaggi eccellenti. — Dista 5 kil. da Bassano, al sud. — Popolazione: 4m. anime.

Rosolini (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Noto, capoluogo di mandamento. Giace presso il Mediterraneo ove sono paludi salse. — Dista 26 kil. da Noto. — Popolazione: 5227 anime. — Il mandamento di Rosolino non ha altri comuni che il proprio.

Rotonda (*Geogr. stor. e statistica*)

— Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Basilicata, distretto di Lagonegro, capoluogo di circondario. Giace alle falde d'un monte presso il fiume Lao. Il suo territorio è piantato di vigneti, oliveti, gelsi e castagni. — Vi si tiene fiera dal 15 al 18 agosto. — Vuolsi da alcuni che nel sito di Rotonda sorgesse l'antica *Kerulo*. — Dista 37 kil. da Lagonegro. — Popolazione: 3500 anime.

Roverchiara (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Legnago, capoluogo di comune. Sta presso la destra dell'Adige. Nella sua chiesa parrocchiale sono da osservarsi le pitture del Montemezzano, del Creara, del Farinati e del Ceschini. Il suo territorio produce molti cereali ed ha risaie. — Vi si tiene grossa fiera nel settembre. — Fu ricca pieve, famosa fin dal secolo X. — Dista 21 kil. da Legnago, al nordovest. — Popolazione: 3m. anime.

Ruben (*Geogr. biblica*)— La tribù di Ruben occupò nella Terra Promessa la provincia che era situata all'oriente del Mar morto e del Giordano, all'ostro della tribù di Gad, fra i torrenti di Jabok e d'Arnon. Confinava col paese degli Ammoniti, e formava la punta al sudest della Palestina. I suoi monti chiamavansi Nebo e Abarim.

Ruscelli, Torrenti, Riviere, Fiumi (*Geogr. fisica*). — L'acqua che spilla da una sorgente, e, scorrendo più o meno veloce, si è dischiusa un letto ordinariamente poco lungo, stretto, e di picciola profondità, forma quello che si chiama comunemente un *ruscello*. Ma se il pendio pel quale discorre è ripido, se il ruscello, spesso rimaso in secco, viene a quando a quando alimentato dalle piogge o dal dimoiar della neve e procede gonfio ed impetuoso giù per la china, allora prende il nome di *torrente;* se d'alto luogo si precipita al basso allora forma una *cascata;* se qualche impedimento arrestandolo nel suo corso accumula le acque, allora produce un *lago*, e se il terreno ove s'arrestano non ha punto pendio, allora nascono le *paludi*. Ma de'laghi e delle paludi parlammo già ad altro luogo e qui non accade dir altro. — Il riunirsi di più ruscelli forma una *riviera;* la larghezza e la profondità del suo letto è più grande, e spesso avviene che un corso d'acqua che in una stagione è appena un ruscello, in un'altra si trasformi in grande riviera. — Finalmente si è riserbato il nome di *fiume* alla riunione di parecchie riviere che sen vanno a recar tributo al mare dopo aver irrigato un buon tratto della terraferma.

I geografi però non tutti s'accordano nel definire a questo modo i vari corsi di acqua e in specie nella distinzione così ricisa tra riviere e fiumi. Per alcuni, fiume non è altro che il corso d'acqua che nasce dalla riunione di più riviere, e prima di scendere al mare abbia irrigato un buon tratto del continente, e dicono continente, perocchè alle isole, dove i corsi dei fiumi necessariamente son brevi, non concedono altro che riviere; ma vorremmo sapere chi di loro negasse, per esempio, al Tamigi il nome di fiume? e chi volesse invece onorare di questo nome certi ruscelletti o torrentelli del continente che corrono direttamente al mare? Del resto la quistione è di poco momento, e bastandoci averne qui fatto cenno, per semplice erudizione, lasceremo a cui piace il trattare de'nomi, per occuparci con più studio della cosa.

Origine, bacini e numero de' fiumi. — I corsi d'acque perenni provengono sempre da qualche sorgente, ma possono accidentalmente aumentarsi delle acque correnti sulla superficie del suolo per grandi piogge, o quando un vento caldo sciolga improvvisamente le nevi. Solcano essi la maggior parte de' continenti, e, come è facile riscontrare sopra una buona carta geografica, formano una specie di intrecciamento o reticolato, le cui moltiplici fila riunisconsi in molti rami principali e così vanno a perdersi nell'Oceano.

I fiumi hanno necessariamente *bacini* o *regioni idrografiche* molto estese, perocchè sono formati dalla riunione di un'infinità di bacini particolari, di riviere o ruscelli: talvolta i limiti di tai bacini son designati da catene di monti, che descrivono nettamente la linea di divisione delle acque; ma non si dee da questo tirare la conseguenza che il suolo sia sempre molto elevato al punto di separazione de'bacini; avviene anche spesso che non troviamo elevazione di sorta, e che i terreni tributari di due fiumi diversi, non li separino se non di brevissima distanza. Le osservazioni del La Condamine, e poi quelle dell'Humboldt dimostrarono che i due grandi bacini dell'Orenoco e delle Amazzoni, l'ultimo dei quali ha una distesa che fa 15 volte quella della Francia, comunicavano pel Cassiquiari e per altre riviere. In Europa le fonti della Dwina, del Niemen e del Boristene si confondono insieme, per così dire, in un vasto marese. Tuttavia i luoghi più erti de' continenti son quelli che danno origine ai corsi d'acqua, e ancora si veggono i gruppi di montagne farsi centro o dare il punto di partenza ad una quantità di ruscelli tal fiata molto considerevoli fin dal loro nascere, e che ritengono il loro nome fino al mare. Così la Garonna sorge dal comignolo de' Pirenei; il Reno nella parte orientale del San Gottardo, quasi a 2000 metri d'altezza; il Rodano sul giogo della Forca nelle Alpi a 1800 metri.

Si annoverano sul globo intorno a 600 fiumi, ciò è quanto dire, che l'acqua che fluisce dai continenti nel bacino de'mari, vi giunge per 600 bocche o principali emissari. L'acqua che tutti insieme versano nell'Oceano forma una massa enorme che il Buffon si studia di sottoporre ad un calcolo: supponendo, egli dice, che l'Oceano abbia per ogni parte una profondità media di circa 460 metri, s'addimanderebbero 812 anni, perchè quelle acque potessero riempiere quel vasto bacino.

Principali fiumi del mondo. — I fiumi più ragguardevoli dell'Europa sono: il *Volga* che si getta nel mar Caspio; il *Danubio* ed il *Nieper* che cadono nel mar Nero; il *Don* che ha le foci nel mare d'Azof, e la *Dwina* nel mar Bianco, al di sotto d'Arcangelo. A questi si aggiungan quei dell'Asia settentrionale, che corrono da ostro a borea e si gettano nel mar Glaciale. Eppure questi corsi d'acqua, parecchi de' quali hanno oltre a 2000 kil. di lunghezza, sono assai meno considerevoli di molti altri fiumi asiatici, come il *Gange* e l'*Indo*, l'*Hoang* e il *Kiang*. L'*Amur* che discende dalla gran catena orientale della Siberia per tributar le sue acque al mare del Kamschatka o d'Ocotsck, ed il *Nilo*, che sembra fuggir l'Abissinia per venire a cercar riposo nel mare, sono due fiumi di grande importanza nel continente antico; ma son essi eziandio meno considerevoli di quelli del nuovo mondo, tra' quali si vuol sopratutto notare l'*Amazzone*, il *San Lorenzo*, e il *Mississipi*, che ha due immense riviere nell'*Ohio* e nel *Missurì* (1). Finalmente quanto a' nostri fiumi, come il *Guadalquivir*, la *Guadiana*, il *Duero*, l'*Ebro*, in Ispagna: il *Tevere* e il *Po* in Italia; il *Rodano*, la *Garonna*, la *Loira* e la *Senna*, in Francia; l'*Elba*, l'*Oder*, la *Vistola* e il *Reno*, in Germania, sono poca cosa se si raffrontino a quelli di cui parlammo.

I corsi d'acqua divergono quasi sempre dal sommo delle roccie idrografiche, onde si partono spesso i ruscelli, mentre che nella pianura mostrano quasi sempre tenere un cammino parallelo al pendio del terreno. Generalmente però non si può stabilire una regola costante sulla direzione del corso delle acque e nemmeno de' fiumi più cospicui. Rade volte la corrente d'un fiume o riviera è diritta; sempre la veggiamo descrivere molteplici sinuosità: questo deriva dagli ostacoli che le presenta il terreno, ed altresì dalla natura di questo e dalle rocce che bagna. Quando questo terreno è mobile, il fiume lo smotta facilmente e vi si scava il letto in diritta linea; ma s'egli è più sodo o composto di roccie cristallizzate, difficili a franare, l'acqua si sposta, segue il cammino che le offre minori ostacoli, ed allunga il suo corso per tanti serpeggiamenti che ne moltiplicano dieci volte la estensione. — Non è raro che l'acqua solchi il suo letto sul limite di due terreni differenti per natura geologica, perciocchè vi si trova già una specie di fenditura naturale che altro non dee fare se non ridurre più larga. Questa causa aggiunta alla posizione delle colline, opera di frequente le cento giravolte d'un corso d'acqua. Ne abbiamo un esempio nella *Senna*: uscito di Parigi, il fiume imbattendosi nelle alture di Meudon, ivi si trova arrestato e dà la volta verso le alture opposte, che dominano da Epernay ad Argenteuil: colà trovandosi di nuovo respinto, va a lambire il piede de' colli di Marly; finisce quindi verso la costa di Cormeil, e di là verso quella d'Otty, e così via di seguito, producendo una serie di avvolgimenti che al Desmarest piacque chiamare *oscillazioni*.

---

(1) Vedi quanto sul Missurì abbiamo detto nel *Dizionario*.

Lunghezza, larghezza, profondità e rapidità de' fiumi. — Ecco gli elementi onde si determina la forza di un fiume; ma è chiaro l'intendere com'essi possano unirsi in varia proporzione, e come, specialmente la larghezza e la rapidità, debbano spesso compensarsi e trovarsi in ragione inversa l'una dell'altra.— L'*Amazzone* (col Maragnon) e il *Mississipì* (col Missuri) sono i fiumi di più lungo corso 6 o 7 mila kil.!), poi vengono il *Rio della Plata* (col Paraguay), e l'*Orenoco* in America, l'*Indo*, il *Gange* e l'*Irtisch* nell'Asia; il *Nilo* nell'Africa; il *Volga*, il *Danubio*, il *Don*, il *Dnieper* e la *Dwina* in Europa: il numero de' loro affluenti è grandemente considerevole, nè tutti ancora li conosciamo; or dunque si giudichi quale immensa ramificazione d'acque solchi la superficie del globo, occupandono tutti i bassi luoghi sotto forma di larghi tronchi, suddivisi in infiniti rami, che, a guisa di numerose radici, spuntano su pe' giogli de' monti, attingendovi l'acqua che vi versano continuamente le piogge e le nebbie! Circolazione ammirabile che mantiene la vita nella superficie del globo, e corrode lentamente la esterna scorza del nostro pianeta.

Nè in certi fiumi la larghezza del letto è meno maravigliosa della lunghezza del corso. L'Humboldt, misurando l'ampiezza dell'Orenoco tra le isole dell'*Uruana* e della *Manteca*, la trovò, in tempo di piena, 2764 tese (che fanno quasi quattro miglia marittime), ed è, quanto dire, otto volte la larghezza del Nilo a Manfalut e Syut, e tuttavia egli era ancora distante 114 leghe dalla foce del fiume (*Voyages aux régions équinoxiales*, t. VI). Più in giù tra il confluente dell'Apure, e lo scoglio Curiquima, lo stesso dotto, ammirato della estrema larghezza dell'Orenoco, lo scandagliò per via di una base misurata due volte sulla spiaggia occidentale. Il letto, nello stato di acque basse in che allor si trovava, aveva 1906 tese dall'una all'altra riva; ma questa larghezza giunse fino a 5517 tese, quando in tempo di piogge lo scoglio di Curiquima e la fattoria del Capuchino, presso la collina di Pocopocori, eran divenuti isole. — Ma intorno alla larghezza de' fiumi è bello riferire quanto dice lo stesso insigne scrittore al t. VIII della citata opera. « L'Orenoco, come l'Amazzone, il Nilo e tutti i fiumi che partonsi in molti rami, non ha una foce ampia così, quanto potremmo dedurre dalla lunghezza del suo corso e dalla larghezza che ritiene a qualche centinaio di leghe entro terra. Sappiamo, dalle osservazioni del Malaspina, che il Rio della Plata, dalla punta orientale presso Maldonado, fino al Capo Sant' Antonio, ha meglio che 124 miglia di larghezza; ma, andando verso Buenos Aires, questa larghezza diminuisce sì ricisamente, che in faccia alla Colonia del Sacramento non misura più che miglia 21. Ciò che comunemente si chiama la foce del Rio della Plata, è un golfo in cui si gettano l'Uruguai ed il Parana, fiumi ambedue meno larghi dell'Orenoco. Per esagerare la grandezza della foce dell'Amazzone, si considerano come situate in questa le isole Marajo e Caviana, di maniera che si trova dalla Punta Trigiolo fino al Capo del Norte, la sterminata larghezza di 3° 1|2, o 70 leghe! — Ma fra Macapa e la riva occidentale dell'isola Marajo (Ilha de Joanes), l'Amazzone propriamente detto, è diviso in due rami, che, uniti insieme, non si dilatano più che 32 miglia (11 leghe) ».

È molto difficile il determinare la profondità de' fiumi, perchè sempre conducono parti terrose che fan variarne il letto, ed anche perchè questa profondità cangia naturalmente ad ogni tratto. Anche nella larghezza accadono grandi variazioni: senza contare le piene straordinarie o periodiche alle quali tutti i corsi d'acqua son sottoposti, que' tanti ostacoli che si oppongono al loro cammino, debbono farla variare, sto per dire, ad ogni passo. Se le sponde non fanno valida resistenza, il fiume si dilata di molto, e spesso perde in rapidità ed in profondità quanto acquista in espansione. Se, per lo contrario, ei corre tra rocce dure e ravvicinate, sulle quali la sua azione secolare è riuscita appena a schiudergli un varco, si vede chiaro che il suo letto si dee restringere ed aumentarsi in profondità, e la corrente acquistare nell'impeto quel che dianzi perdeva adagiandosi in più vasto letto. E questo rende difficile assai il calcolo della quantità d'acqua che corre in un fiume in un dato tempo. Furono tuttavia tentati alcuni calcoli su tal proposito: per esempio la quantità d'acqua che il *Reno* mena dinnanzi a Basilea in un' annata ordinaria, fu ragguagliata dall'Escher a 1,046,763,676 cubi di 1000 piedi cubi ciascuno. Al porto Syut nell' Egitto il Girard ha trovato il volume del *Nilo* di 678 metri cubi per secondo, nelle acque basse, e di 10,247 metri cubi nelle piene (Girard, *Sulla valle d'Egitto* ecc.) L'acqua che versa il *Gange* al mare ogni minuto secondo si stima a 180,000 piedi cubi.

La celerità d'una corrente d'acqua non è eguale a tutte le profondità; il filo di celerità media è tanto più ravvicinato al fondo, quanto più la parete del letto è irregolare ed irta di ostacoli; quando poi questa parete ha una superficie liscia e continua, il filo di maggiore celerità si trova sempre alla cima. Questo almeno fu osservato dal De Fontaine sul *Reno*. Abbiamo anche da questo dotto un'altra curiosissima osservazione, e si è questa, che la linea la quale indica la superficie del taglio trasversale d'una corrente non sempre descrive una linea orizzontale. Ella ha questa forma soltanto quando l'altezza dell'acqua è nello stato permanente; è invece curvilinea convessa quando l'acqua cresce, e curvilinea concava quando diminuisce.

Ancora, la celerità delle correnti dipende in sul principio, dal solo declive del suolo, e, salvo poche eccezioni, è d'assai maggiore pei ruscelli che non pei fiumi. Ma prestamente al declive s'aggiunge la forza dell'impulso, per modo tale, che de' fiumi considerevoli scorrono con un pendio sì leggiero, che in certi casi, è quasi da tenersi per nullo, tanto che le acque sembrano stagnanti, sinchè ritengono un leggier movimento proporzionato all'impulso che ricevono ed alla inclinazione del letto. Siffatto impulso divien ragguardevole ne' grandi fiumi dell'India e dell'America, al tempo delle periodiche inondazioni, che spesso triplicano il volume delle acque: veggonsi allor andare assai più veloci che nol consentirebbe il pendio, se una enorme pressione non venisse ad accelerarli.— L' Humboldt, che sì volentieri citiamo, trovò il pendio dell' *Orenoco* di 3 pollici e 1/4 per ogni miglio marittimo di 950 tese (circa 8 pollici per lega). Altre misure prese sul Gange, per un tratto di venti leghe, diedero parimente 8 pollici per lega, mentre che la velocità era di una, due ed anche quasi tre leghe l'ora, secondo la scarsezza o l'abbondanza delle pioggie. Il declive del fiume della *Maddalena*, nell'America meridionale misura appena 5 piedi per lega. In certi siti il *Danubio* non ha 18 pollici di pendio per la stessa distanza. Il fiume delle *Amazzoni* è quasi orizzontale. Non gli si danno più che dieci piedi di declive in duecento leghe, il che ragguaglia a 1/29 di pollice per ogni 1000 piedi; e nondimeno in marzo, che è la stagione delle pioggie, si precipita sull'Atlantico con tal veemenza, che le sue acque si veggono ancora a 120 leghe lontan dalla foce, e la loro corrente evvi ancora sensibile. La china dei nostri piccioli fiumi europei è di lunga mano più forte di quelle testè citate, benchè in certi luoghi sia anche lievissima. La *Senna* dalla Borgogna fino a Parigi, va scendendo solo di due piedi per ogni lega di 2000 tese. La sua celerità ad acque basse è di 0^m, 6 per secondo (e quella di un uomo che vada a diporto è di 1^m 3), ma diviene, secondo il Picard, tre volte maggiore nelle alluvioni. La Loira, fra Pouilly e Briare, ha 1 piede di dechino, su di 1 lega e poco più, e fra Briare ed Orléans, 1 piede sopra poco più di 2 leghe (Maltebrun, *Geogr.*). Il *Reno*, tra Sciaffusa e Strasburgo, discende 4 piedi ad ogni miglio geografico, e solamente 2 fra Strasburgo e Schencken-schantz, ed il *Rodano*, invece, ci offre una differenza di livello di 5 metri per lega.

Queste grandi disuguaglianze che corrono nella inclinazione del letto de' fiumi, ci spiegano come un corso d'acqua possa entrare in un altro senza aumentarne la larghezza, ma avacciandone la corrente; avviene altresì, che le loro acque fluiscano per buon tratto l'una accanto all'altra senza mescersi, e se una rapida riviera viene a gittarsi in un fiume, sotto un angolo acuto, potrà istantaneamente opporgli come un argine, arrestarne il corso e farlo refluire verso la sorgente, sino a che le sue acque abbian ripreso, al di là di quella mobile pescaia, una forza capace di vincerlo e di equipararlo; e questo accadde più volte al *Rodano*, secondo che narra il Saussure

(*Viaggi*, t. 1.): « L'*Arve*, dice questo insigne scienziato, va soggetto a improvvise e considerevoli piene; fu veduto ben quattro volte enfiare a tal segno, che non potendo scorrere prontamente fra le colline che lo incassano al di sotto del suo confluente nel Rodano, le acque del torrente refluirono nel letto del fiume, lo sforzarono a risalire con loro entro il lago e fecer girare in contrario le molina ivi costrutte ». Un contrasto di eguale natura si genera altresì alla foce de' grandi fiumi nel mare, come dimostrammo più sopra, parlando dell'Amazzone, le cui acque dolci vincendo le salse, si spandono sì lontane. Quivi il fiume è più forte, mentre che in Francia l'acqua salsa indietreggia talvolta lontanissimo ove i nostri piccioli fiumi imboccano. Il vento stesso può produrre effetti somiglianti, come più fiate si ebbe ad osservare a Pietroburgo sulla *Nera*.

Piene periodiche dei corsi d'acqua. — La maggior parte de' corsi d'acqua van sottoposti a piene accidentali che spesso producon inondazioni disastrose. Cosifatti accidenti non possono derivare, s'intende bene, da un aumento di forza nelle sorgenti, ma dalla copia delle piogge e dalla liquefazione delle nevi. Fenomeno però non costante ne'nostri climi: i fiumi traboccano quando meno ce l'aspettiamo, e questi trabocchi più frequenti nella state che nel verno, son talmente accidentali, che spesso un ruscello inonda un grande spazio di terreno, mentre un altro gli corre accanto tranquillo dentro il suo letto ordinario. Ma la bisogna non va più di tal modo per le correnti sotto la zona torrida. Le regioni onde prendono origine son poste sotto un clima al tutto diverso dal nostro: piogge abbondantissime e di lunga durata enfiano i fiumi o i loro affluenti, le cui acque limacciose portano una massa di frantumi e di mota. — È a tutti noto come l'Egitto tragga la sua fertilità dalle periodiche inondazioni del Nilo, ma un numero grande di fiumi, e segnatamente tutti i magni d'America, crescono e s'abbassano al pari di essi a tempi fissi. È difficile immaginare la massa d'acqua che contengono i fiumi in quel periodo. Il *Nilo*, scandagliato nel porto di Synt dal Girard, gli ha dato, come avvertimmo ed un *minimo* ed un *massimo* di 678 e 10,247 metri cubi per secondo, ed è quanto dire che il fiume non straripato è una lieve frazione di se stesso al tempo delle piene, perocchè egli cresca più che dieci volte del suo ordinario volume. Questo fiume s'enfia di 30 o 35 piedi nell'alto Egitto, di 25 al Cairo, e di 4 nella parte settentrionale del Delta. I piloti stranieri ammettono 90 piedi per le alluvioni ordinarie nel basso *Orenoco* (Humboldt, *op. cit.*): pensi ciascuno che immensità d'acqua ricuopra allora molte parti dell'America. Grossi bastimenti navigano dall'Angostura fino a San Fernando de Apure, e pel Rio Santo Domingo fino al porto di Varinas. A quel tempo stesso gli allagamenti delle riviere che formano un labirinto di rami tra l'Apure, l'Arauca, il Caponaparo e il Sinoruco, ricuoprono un paese di quasi quattrocento leghe quadrate (Humboldt, *ibid.*). Si percorrono in barca le foreste, e i pesci vengono a guizzare colà dove, in altra stagione, gli uccelli fan nido. Le alluvioni hanno luogo sempre ad un tempo determinato. Son già 250 anni che i coloni europei si stabilirono presso le foci dell'Orenoco; ed in sì lungo volger di tempo, secondo una tradizione propagatasi di padre in figlio, le periodiche oscillazioni del fiume (cioè dal cominciare della piena fino al suo maggior grado) non hanno mai ritardato più che 12 o 15 giorni (*ibid.*). — « La causa, dice lo stesso dotto, dei trabocchi periodici dell'Orenoco agisce egualmente su tutti i fiumi scaturienti sotto la zona torrida. Fatto l'equinozio di primavera, il cessar delle brezze annunzia la stagion delle piogge; l'escrescenza de'fiumi, che si possono risguardare come tanti naturali *ombrometri*, è proporzionale alla quantità d'acqua piovuta nelle varie regioni. Al centro delle selve dell'alto Orenoco e del Rio Negro, questa quantità sembra eccedere i 90 o 100 pollici all'anno; e così quegli indigeni che hanno vissuto sotto il cielo brumoso dell'Esmeralda o dell'Atabapo, sanno, senza alcun studio di fisica, ciò che sapevano un tempo Eudosso ed Eratostene, che le innondazioni de'magni fiumi non derivano da altro che dalle piogge equatoriali ». E lo stesso illustre scrittore parlando del corso ordinario delle oscillazioni dell'Orenoco, dice: « Subito dopo l'equinozio di primavera (il popolo dice il 25 di marzo) ci si accorge del cominciar della piena. Dapprima è appena di un pollice ogni 24 ore; alcuna volta si abbassa nuovamente in aprile; tocca il massimo punto in luglio, resta allo stesso livello dalla fine di luglio al 25 agosto; indi riprende a decrescere, ma con più lentezza che non è cresciuta. Il punto minimo è tra gennaio e febbraio. — Nei due mondi è pressappoco allo stesso periodo che i fiumi della zona torrida boreale salgono alla maggiore elevazione. Il Gange, il Niger e la Gambia toccano al massimo segno, come l'Orenoco al mese d'agosto. Il Nilo è di due mesi più tardo, o ciò derivi da locali accidenti nel clima dell'Abissinia, o dalla lunghezza del suo corso, calcolata dal paese de'Berberi, sotto il 17° di latitudine, fino al biforcarsi del Delta. I geografi arabi danno per fermo che, nel Sennaar e nell'Abissinia, il Nilo enfia dal mese d'aprile (all'incirca come l'Orenoco); tuttavia le piene non si fanno sensibili al Cairo prima del solstizio d'estate o lì presso; attingono il maggiore livello al cader del settembre; le acque si mantengono a quell'altezza fino al mezz'ottobre, e scendono al minimo tra l'aprile ed il maggio, a quel tempo stesso che i fiumi della Guyana cominciano a intumidire. — Da questa rapida sposizione si vede, che non ostante il ritardo cagionato dalla forma dei canali naturali, e dalle circostanze climateriche de'luoghi, il gran fenomeno delle oscillazioni fluviali della zona torrida è uguale per ogni dove. »

Della foce de' fiumi. — Vedemmo i fenomeni del corso d'un fiume; cerchiamo adesso le particolarità che si notano alla sua *foce*. Si chiama *foce* o *imboccatura* il punto dove un fiume si versa nel mare, e si dà il nome di *confluente* ad ogni luogo dove due corsi d'acqua congiungonsi. Interviene talvolta che certi corsi d'acqua non hanno nè confluente, nè foce, che è quanto dire scompaiono improvvisamente sotterra o nelle caverne (V. CAVERNE, nel *Dizionario*).

Quando due fiumi si mescono, si può tal fiata distinguerli per qualche tratto dal colore diverso delle loro acque, siccome avviene spesso a Lione sul confluente del Rodano e della Saona. Ora lo stesso accade laddove un fiume si scarica in mare. Parlammo già dell'*Amazzone*, che sembra scorrere entro l'Oceano come in un nuovo letto a cui l'acqua salsa tenga luogo di rive. Il *Danubio* ci presenta, ma in più picciole proporzioni, lo stesso fenomeno, che si rinnova anche alla picciola *Sira* in Norvegia (Pontoppidan, *Stor. natur. della Norvegia*). Ad onta dell'impeto onde si lanciano queste acque dolci nel mare, il flusso si fa sentire con grande intensità alle bocche della più parte de' fiumi, e la marea crescente si alza a gran distanza della riva dentro terra. Così nell'*Indo* si avanza a 25 leghe, e nel *Gange* a 50. Nell'*Orenoco* il flusso e riflusso si fa sentire nel mese d'aprile, quando il fiume è più basso, fino al di là dell'Angostura, alla distanza terrestre di più che 85 leghe. Al confluente del *Carony*, a 60 leghe dalle coste, le acque si innalzano per ringorgo a un piede e tre pollici. Nell'*Amazzone*, nello stesso mese, sono ancora sensibili a 200 leghe. Gli è vero però che a questa enorme distanza, il suo pendio è sol di pochi piedi, ma le oscillazioni delle maree risalgono come su per un piano inclinato, molto al di sopra del livello a cui mantengonsi le acque marine alla foce de'fiumi. Questo fatto fu perfettamente dimostrato sulla *Garonna*. Il vento spirando vigoroso, cresce talvolta la potenza delle maree e pone una barriera insuperabile alle acque de' fiumi Esse allora aumentano con incredibile alacrità, e recano gravi disastri, di che la *Neva* ha spesso fornito esempi, lanciando i vascelli sulle rive arginate di Pietroburgo, e allagando quasi tutta la città, come fece nel 1824. — Da questo antagonismo delle acque che discendono dai continenti e che s'elevano per la marea, ne consegue un fenomeno particolare che chiamano la *barra:* si osserva specialmente sulla imboccatura della *Senna*, dell'*Orne*, del *Gange*, ecc. E' sta in questo, che nell'atto del flusso, uno o più flutti, talvolta ertissimi, s'avanzano impetuosamente contro le acque dolci, e le fanno refluire a distanze grandissime. La disposizione delle ripe del fiume e probabilmente delle sabbie ammonticchiate alle sue bocche, contribuiscono a formare la *barra*, che in qualche sito acquista una certa violenza. Questo appunto occorre nella *Gironda*, passato Bordeaux, ove si vede la barra più nota sotto il nome di *Mascaret*, volgere a ritroso, inondare le rive ed agitare i vascelli. Vedesi parimente retrocedere il fiume *Zaira* nell'Africa; ma nel formarsi sovr' ambo le rive due correnti increspate che ritornano verso la sorgente, le acque del mezzo continuano a correre tranquille al mare, di modo che il fiotto della marea non dee suonare molto da lungi entro terra.—« Il più bel fenomeno di questa specie, dice il Maltebrun, è quello del gigante de'fiumi, l'Orellana o l'Amazzone. Due volte al giorno, versa le sue onde, o per dir propriamente, i suoi mari prigionieri, nel sen dell'Oceano. Una montagna di liquido s'erge all'altezza di 30 tese; spesso spesso s'imbatte con la marea crescente oceanica; il terribile scontro d'ambo le masse d'acqua fa tremare i lidi vicini, e pescatori e naviganti sen fuggono esterrefatti. Il giorno susseguente o l'altro appresso al novilunio o al plenilunio, ne'quali le maree sono più forti, anche l'Orellana sembra rinvigorito; le sue acque e quelle dell'Oceano si precipitano all'assalto come due campi armati; le sponde sono invase dalle spume de'flutti, le roccie schiantate come leggieri ciottolini riurtansi sul dosso dell'onda che trascina; un lungo muggito rimbomba d'isola in isola: diresti che il Genio del fiume e il Dio dell'Oceano si combattono il dominio delle onde. Gl'Indiani chiamano *Pororoca* il pauroso fenomeno. » (*Geogr. univ.*, t. II).

I fiumi formano eziandio alla loro foce alti depositi di tutte le materie che menan con sè. Talora son banchi di sabbia deposta dalle acque, talora foreste intere ammonticchiate e compresse sotto masse di ghiaia; talora finalmente vedi un terreno o vasto delta, che d'anno in anno si estende, e forma terre vergini e fertili di che l'uomo prende il dominio.

Cascate, salti, cataratte e rapide. — La varietà di livello, che spesso s'incontra nel suolo, dà origine alle cascate d'acqua, tanto più notevoli quanto la varietà di livello è più grande e repente, o quanto è più considerabile il volume dell'acqua, che allora prende i nomi di cascata, salto, cataratta e rapida. Il cader d'un ruscello o d'una riviera si chiama *cascata*; quello d'un fiume, o d'una massa considerevole d'acqua, si dice *salto*; una serie di cadute, poco alte e spesse, ha nome di *cataratta*; ed un consecutivo abbassamento del letto d'un fiume, che dà alle acque un corso veloce ed a sbalzi s'appella *rapida*.—Le cascate s'incontrano principalmente al punto di congiunzione di due terreni diversi; sull'orlo di terreni primitivi; ai punti di unione di terreni di sedimento; sui balzi d'alti piani basaltici, o degli strati vulcanici la cui spessezza forma, ordinariamente l'elevazione della cascata. Quando havvi interruzione improvvisa nella continuità del suolo, l'acqua si slancia e forma una specie d'arco mobile e trasparente, sotto al quale si può traversare senza bagnarsi; alcuna volta hannovi altresì delle ampie grotte o caverne, dove si può penetrare e godere del singolare spettacolo della cascata. L'Humboldt ne cita un bellissimo esempio sulle sponde d'uno dei maggiori fiumi del Nuovo Mondo: « Quel sito, egli dice, presentava uno de' più straordinari quadri della natura, che a noi fosse dato ammirare sulle rive dell'Orenoco. Il fiume volgeva le acque sul nostro capo: lo avresti detto un mare che rompe ad una scogliera, ma alla bocca della caverna, n'era dato restare asciutti sotto la volta d'un largo volume d'acqua, che precipitavasi in arco al di sotto della barriera scogliosa. In altre cavità più profonde ma meno vaste, la roccia si vedeva forata dalle continue infiltrazioni del liquido umore. Ci vennero vedute colonne d'acqua, d'8 o 9 pollici di larghezza, scendere dal sommo della volta ed aprirsi una via di mezzo a fessure che sembrano comunicare tra loro a larghe distanze. Le cascate d'Europa, che non hanno se non un unico salto, o parecchi vicinissimi tra loro, non possono offerirci gli accidenti di paesaggi tanto svariati. Questi accidenti sono proprii delle rapide, o di una serie di picciole cateratte che procedano per molte miglia, o di fiumi che si dischiudano il varco per mezzo ad argini ronchiosi od a macigni ommontichiati ». (*Viaggio alle reg. equinoz.* t. VIII).

Se il terreno è disposto a scaglioni, l'acqua cade sovra ogni piano, e lanciasi gorgogliando nel sottoposto fino a che arrivi ad un letto che le renda il suo corso ordinario. Questa successione di cadute costituisce propriamente le cataratte. Le più belle son quelle del *Maypures*, sull'Orenoco; non mostran esse come il salto di *Niagara* alto 78 metri, la caduta di uno sterminato volume d'acqua che tutto giù ruini ad una volta, nè sono nemmeno strette doccie, di mezzo alle quali il fiume sen fugge accelerando il suo corso, come al *Puyo di Manserichi* del fiume dell' Amazzone, ma formano una innumerevole quantità di picciole cascate, l'una versante nell'altra di grado in grado (*Id.*, *Quadri della natura*). Se ne ha una magnifica veduta dalla montagnuola di Manimi. « Noi abbiamo soventi volte visitata questa montagna, dice l'autore che spesso e sempre volontieri citiamo, perchè l'occhio non può mai saziarsi dello stupendo spettacolo, nascosto in un canto de' più remoti del mondo. Giunto che tu sia alla cima delle rocce, l'occhio misurerà incontanente un velo d'acqua d'un miglio di lunghezza, macigni enormi di rocce, nere come ferro, spuntano dal suo seno; que' comignoli aggruppati a due a due rassembrano colline basaltiche; altrove rendono figura di torri, di fortilizi, di edifizi in rovina; quel loro colore oscuro fa bel contrasto coi lucidi argenti della spuma delle acque; ogni roccia, ogni isolotto è vestito d'alberi vigorosi e divisi per gruppi. Appiè di que' monticelli, quanto l'occhio si stende, un vapore denso è sospeso al disopra del fiume, e dimezzo alla nebbia biancastra spuntar vedi qua e là le cime d'alti palmizi » (*Viaggio* ecc.). — Occorrono in fine parecchie altre cadute dove le acque sdrucciolano per ripida china, senza mai discostarsene. — Le rapide non si oppongono sempre alla navigazione: se non è possibile rimontarne il corso, si può bene alcuna volta discendere e passarle. Il Selvaggio nel suo *canotto* di sovero, il creolo nel suo schifo elegante e leggiero, il mercadante nella sua barca carica di derrate e di merci, s'avventurano senza tema in codesta specie di voragine che par sempre pronta a ingoiarli; e riguardano con animo sereno i vortici e la velocità del fiume, così terribile pel viaggiatore, nuovo a quella navigazione (Lamonroux, *Corso elem. di geogr. fisica*).

I terreni che si trovano esposti alla azione continua delle acque che sempre vengon loro togliendo delle particelle, diminuiscono a mano a mano d'altezza, per dure che sieno le rocce; grossi blocchi se ne dispiccano, trascinati dalle acque, e si precipitano con esse. L'altezza dunque delle cascate dee sempre attenuarsi, e, senza dubbio, avevano elle in altri secoli una elevazione che oggi non hanno più. Tempo forse verrà che si terranno per favole le descricrizioni del salto di Niagara, delle cataratte del Nilo, e di tutte quelle belle cascate delle Alpi e de'Pirenei! — Al basso delle cadute, laddove l' acqua viene a battere sul piano, si schiude ordinariamente una fonda cavità, che in alcuni siti è scavata nel vivo sasso, e forma spesso un bacino d'un sol pezzo, da cui l'acqua non esce mai; ma avviene altresì di frequente, che le rocce spiccate ed ammonticchiate dalla foga delle acque, colmino in parte il bacino e ne diminuiscano perciò la profondità.

Temperatura e composizione delle acque correnti. — Le acque che corrono sulla superficie terrestre cambian continuamente di temperatura. Ognun sa che i fiumi (discosti però dalle loro fonti) molto si scaldano ai raggi del sole, e così dicasi de'ruscelli; i quali vi conducono acque di temperatura diversa. Per calcolarla è mestieri di osservazioni continuamente ripetute, perocchè un ruscello può versare in un fiume o riviera dell' acqua fredda, mentre altri d' altra parte ve la recano calda. Fu notato che l' acqua stagnante si scalda più presto della corrente, ed un fiume che scorre placido e lento, più di quello che va veloce. In quest'ultimo caso sembra che la evaporazione più grande sottragga la maggior parte del calore riducendolo allo stato latente. — Ma se difficilmente si può ben diffinire la temperatura d' un corso d'acqua, è anche più difficile indicarne la natura. Vedemmo già, in parlar delle fonti, quanto è varia la loro composizione. Lo stesso diciamo delle correnti: fin che esse sian vicine alla scaturigine possono ritenere la stessa composizione, ma a mano a mano che se ne dilungano, tra per l'evaporazione, e pei principii che nel loro passaggio traggono dai terreni che toccano, non meno che per lo mescersi d'altre acque, la loro natura dee necessariamente alterarsi. Se non che le diverse materie vi son contenute in quantità così leggiera che l' analisi chimica può appena discernerle. Generalmente i fiumi hanno acqua pura, od almeno, poco impregnata di sostanze calcaree. I sali che vi riscontrano sono gl' idroclorati portati dall'acqua sino all'Oceano a cagione della loro grande solubilità.

Considerazioni generali. — Daremo fine a questo articolo osservando come l'immenso e continuo serpeggiare delle acque, per tante guise, va sempre cangiando la superficie del suolo. Se ne veggon tracce ad ogni piè sospinto, e principalmente poi alla foce de'fiumi. Il *Danubio* va a gittarsi in mare per mezzo a banchi che chiudongli quasi il passo; il *Po* si forma un picciolo delta che si stende molto innanzi. Il *Rodano*, deposti i frammenti delle Alpi nel lago di Ginevra, mena ancora nel Mediterraneo le scorie de'terreni che continua a percorrere; le sue bocche son quasi colmate, onde le acque han bisogno di schiudersi de'canali nel suo delta affine di scendere al mare. L'*Adur* ha parimento colme le foci; la *Garonna* va formando nuove sponde all' Oceano con le materie che porta; il delta della *Loira* invade Noirmoutiers; nel golfo di Botnia, la *Tornea* spinge innanzi il suo delta, e secondata dai fiumi della Svezia e della Finlandia, ha siffattamente ostrutto quel golfo, che ormai non è più navigabile a' grossi vascelli.— I corsi d'acqua danno origine a nuovi terreni, non iscavano il proprio letto, come generalmente si suppone: per esempio, è impossibile che i grandi fiumi abbian essi stessi aperto le grandi valli da loro irrigate; tendono essi per lo contrario a colmarle, col deposito continuo di terreni di trasporto. Gli scavi fatti a Coblenza nel 1778 provarono, che i bagni romani che un tempo si trovavano al livello del *Reno*, erano allora due o metri sotto a quel livello, e questo dicasi di molti altri fiumi, e specialmente degli americani e del *Nilo*: quando una corrente ha colmato il suo alveo, cambia letto, e non ristando mai d'innalzare le sponde della valle riesce finalmente a cambiare l'intiera faccia di questa. Ma la corrosiva azione de'fiumi si fa più manifesta quando loro avviene d'incontrare ostacoli nelle rocce; a forza di roderle giungono spesso ad aprirvisi il varco. Così la giogaia degli Allegani, e i monti Azzurri son traversati dal *James*, da *Susquehanah*, dal *Delaware*, dal *Potomac*, ecc. Vedemmo già come altre volte i fiumi si scavino sotterranee caverne. Per ogni dove insomma ci hanno lasciato innegabile testimonio della loro antica potenza e grandezza: ei riempivano un giorno il bacino intero di larghe vallee, dove oggi appena serpeggiano. — E per conchiudere coll'Humboldt, della cui dotta eloquenza spesso ricreammo il lettore dalla gravezza di quest'articolo, « Quello di che non si può dubitare (egli dice, ammirando la maravigliosa potenza delle acque d'un mondo che sembra men vecchio del nostro), quello che più scuote l' immaginazione di quanti abitano quelle contrade, si è che a Carichana, a San Borja, ad Aturas ed a Maypures, là dove l' Orenoco s' è fatto un cammino di mezzo alle montagne, si veggono a cento ed anche a cento trenta piedi al disopra delle più alte piene de'giorni nostri, bande nere ed erosioni che indicano l'antica dimora delle acque. Quest'Orenoco, che è pur sì grande e sì maestoso, non altro sarebbe se non un avanzo di quelle immense correnti d' acqua dolce, che enfiate dalle nevi alpestri, dalle pioggie copiose, ombrate per tutto di spesse foreste, prive di quelle pioggie che favoreggiano l' evaporazione, traversavano un tempo il paese che giace a oriente delle Ande, come braccia di mari interni. Qual doveva essere in quella età lo stato delle basse regioni della Guiana, che sperimentano adesso gli effetti delle annue inondazioni? » — Pensa, o lettore, che il bacino dell' *Amazzone*, quindici volte più grande di tutta quanta la Francia, doveva allora congiungersi a quello dell'*Orenoco*, perocchè il *Cassiquiare* ed altri fiumi formano oggi comunicazioni tra l' uno e l' altro; pensa che il fiume *San Lorenzo*, livellande i vasti bacini che adesso ancora riempie, formava, col *Mississipì*, un gran mare d'acqua dolce, e giudica quale immensa quantità d' acqua, in tempi dove non giunge la storia, circolasse sul nostro pianeta; che poderoso volume di liquido, che forza di erosione, che stupendo serbatoio di vapori, e che sorgenti di pioggia e di fluido elettrico!

Russi (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale (Regno d' Italia), provincia e circondario di Ravenna, capoluogo di mandamento. Sta alla destra del Lamone. È cinto di mura con antica rôcca. Il suo territorio produce copiosamente cereali e canapa.—Vi si tiene fiera in agosto. — Russi fu fortificato e ampliato nel XIV secolo, per opera di Guido da Polenta.— Dista 17 kil. da Ravenna. — Popolazione: 7569 anime. — Il mandamento ha l' unico comune di Russi.

S

Sahara (V. Ssahhara).

Samarobriva (*Geogr. antica*) — Antica città della *Belgica secunda*, il cui nome significava *ponte sulla Samara*, oggi *Somma*. Fu chiamata in seguito *Ambiani* e presentemente si dice *Amiens*.

San Bartolomeo *(Geogr. statistica)*— Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d' Italia), provincia,, circondario e mandamento di Brescia. Sta alla sinistra del Mella. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi. — Dista 3 kil. da Brescia, al nord. — Popolaz.: 2227 anime.

San Bassano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina. Sta olla destra del Serio Morto. — Dista 7 kil. da Soresina, al sudovest. — Popolazione: 2113 anime.

San Biagio (*Geogr. statistica*)—Grossa borgata dell' Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Ravenna. Sta vicino a questa città in territorio fecondo. — Popolazione: 4500 anime.

San Biase o Sambiase (V. Biagio nel *Dizionario*).

San Buono (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia d'Abruzzo citeriore, circondario di Vasto, capoluogo di mandamento. Sta sul pendio d' una collina, presso il Treste. Il suo territorio è fertile d'ogni genere di cereali. — Dista 65 kil. da Chieti. — Popolazione: 2964 anime. — Il suo mandamento, oltre il proprio comune, ha quelli di Dogliola, Fresagrandinaria, Furci, Lentella, Liscia. — Popolazione totale: 9305 anime.

San Cipriano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, capoluogo di mandamento. Ha fabbriche di coltri di lana. — Tiene fiera il 30 e 31 maggio. — È patria del dotto medico Serao. — Dista 14 kil. da Salerno. — Popolazione: 4280 anime. — Il suo mandamento regge i comuni di Castiglione, Giffoni sei casali, Giffoni vallepiana, San Cipriano, San Magno.— Popolazione totale: 17,487 anime.

San Drigo (*Geogr. statistica*)—Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, (Impero austriaco), provincia di Vicenza, distretto di Marostica. Nel suo territorio abbondano le viti e i gelsi. — Dista 8 kil. da Marostica, al sudovest. — Popolazione: 3500 anime.

Sandwich (Arcipelago delle isole di) (V. Hauai nel *Dizionario*).

San Giorgio (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Lombardia (Impero austriaco), provincia e distretto di Mantova, già sobborgo di Mantovo. Sta sulla sponda sciroccale del lago di Mezzo; è unito alla città per un lungo ponte. — Vuolsi che Traiano ivi facesse erigere un palazzo. Fino al 1630 vi prosperarono le manifatture di lana e seta, ma allora Mantova essendo assediata, fu preso dai Tedeschi e desolato dalla peste. Nel 1796 venne occupato dai Francesi che obbligarono gli Austriaci a ritirarsi in città. Nel 1809 questo borgo fu spianato in gran parte per inalzarvi alla testa del ponte un forte castello.— Popolazione: 3m. anime.

San Giovanni Lupatoto (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Verona. Giace alla destra dell'Adige. La chiesa maggiore è decorata di belle pitture del Farinati. Il suo territorio produce cereali e gelsi, di cui fa traffico. — Dista 5 kil. da Verona, al sud.— Popolazione: 3m. anime (con varie frazioni).

San Giusto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nelle Marche (Regno d'Italia), provincia e circondario di Macerata, mandamento di Pausula. Sorge in colle tra il Chienti e il Leta Morto. È cinto di mura. La chiesa collegiata è di moderna costruzione; quella di S. Francesco contiene buoni dipinti. Ha un vasto e sontuoso palazzo, opera del secolo XVI. Il suo territorio produce grano, meliga, vino e olio. — Nel medio-evo si governava a repubblica e fece parte delle leghe e delle guerre che arsero fra i più potenti comuni delle Marche.— Dista 14 kil. da Macerata, al sudest. — Popolazione : 3m. anime.

Sanguinetto (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, capoluogo di distretto e di comune. Giace lungo la via che da Legnago va a Mantova; è bagnato dal Tregnone e dal Sanuda. La grandiosa parrocchiale fu riedificata con disegno del Cannella. Vi sono fabbriche di cappelli, concie e tintorie. Il suo territorio produce molti cereali e abbonda di pascoli. Vi si tiene fiera di gran concorso in ottobre. — Sanguinetto, volgarmente *Sanguinè*, anticamente era contea e feudo. Nel settembre 1796 Wurmser vi batteva Bonaparte. — Dista 28 kil. da Verona, al sudest. — Popolazione : 2500 anime. — Il distretto di Sanguinetto è diviso nei seguenti comuni: Sanguinetto, Casaleone, Cerea, Concamarise, Correzzo, Gazzo e S. Pietro di Morubio. — Popolazione totale: 18m. anime.

San Lucido o Lòciro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria citeriore, circondario e mandamento di Paola. Sta presso il Mediterraneo. Vi sono cave di pietra molare e di gesso.— Vi si tiene fiera dal 1 al 6 novembre. — Dista 33 kil. da Cosenza. — Popolazione: 3498 anime.

San Martino (*Geogr. statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia, circondario, mandamento e comune di Ferrara. Sta presso la strada di Bologna a Ferrara. —Dista 11 kil. da Ferrara, al sud.—Popolazione: 4600 anime, compresi i villaggi di S. Bartolomeo in Bosco e Sant'Egidio.

San Martino Valle Candina (*Geogr. statistica*).— Borgo dell' Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Cervinara. Siede in ferace pianura. — Dista 7 kil. da Montefusco.—Popolazione: 4774 anime.

San Matteo della Decima (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia centrale (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, mandamento e comune di S. Giovanni in Persiceto. Sta presso il canal di S. Giovanni. Il suo territorio dà cereali e canapa. — Dista 31 kil. da Bologna, al nordovest. — Popolazione: 4500 anime.

San Michele (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Venezia, distretto di Portogruaro. Sta sulla destra del Tagliamento.— Dista 8 kil. da Portogruaro, all'est.—Popolazione: 4550 anime.

San Nazzaro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Brescia. Il suo territorio è fertilissimo. — Dista 5 kil. da Brescia, al sudovest. — Popolazione: 3393 anime.

San Pietro di Monforte (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale in Sicilia (Regno d' Italia), provincia e circondario di Messina, mandamento di Milazzo.—Popolazione: 4585 anime.

San Pietro in Casale (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giorgio di Piano. Sta presso il Reno. Il suo territorio è abbondantissimo di grano, canapa e vino. Tiene fiera di gran concorso il 26, 27 e 28 agosto. — Dista 11 kil. da Poggio Renatico, al sudovest. — Popolazione: 5254 anime.

San Salvador (V. Lucaie).

San Tommaso (*Geogr. fis.*, *stor. e statistica*) — Isola dell'Africa nel golfo di Guinea a 0° 25' di lat. nord e 4° 24' di long. est. Il picco Sant'Anna che sorge nell'Isola ha 2400 metri d'altezza. Il suo suolo è fertile; la cannella e l'indaco vi fanno buona prova. Vi si alleva minuto bestiame. Il capoluogo è dello stesso nome. — San Tommaso appartiene ai Portoghesi; fu scoperta nel 1471 da Vasconcellos il giorno del santo di cui porta il nome. — Dista 200 kil. dal capo Lopez, al nordovest. — Popolazione: 20m. anime.

Sant'Agostino (*Geogr. statistica*) — Borgo cospicuo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia di Ferrara, circondario di Cento, mandamento di Poggio Renatico. Sta sulla destra del Reno. Dividesi in Sant'Agostino di sopra e di sotto. Alcuni suoi edifizi non sono privi di bellezza; è da notarsi un campanile, eretto nel secolo XVI, si per la sua altezza che per il bel lavoro della guglia. Il suo territorio è fertile di grano, meliga, vino. — Dista 35 kil. da Bologna, al nord. — Popolazione: 5500 anime.

Sant'Alessandro (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Brescia. È un suburbio di questa città dal lato meridionale presso la strada che va a Cremona. — Dista 3 kil. da Brescia, al sud. — Popolazione: 2850 anime.

Sant'Ambrogio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Verona, distretto di S. Pietro Incariano, capoluogo di comune. La sua chiesa parrocchiale è di elegante architettura e doviziosamente ornata di marmi, ha una bella tavola del Da Campo. Il territorio è fertile di vigneti con cave di marmo rosso e d'altre varietà. — Dista 18 kil. da Verona, al nordovest. — Popolazione: 3500 anime.

Sant'Antimo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Napoli, circondario di Casoria, capoluogo di mandamento. Giace in pianura. Il suo territorio è fertilissimo. — Vi si tiene fiera dal 10 al 17 maggio. — Dista 7 kil. da Napoli. — Popolazione: 8189 anime. — Il mandamento di Sant'Antimo aggiunge al proprio comune quei di Cassandrino e Sant'Arpino. — Popolazione totale: 12,887 anime.

Sant'Egidio (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Pagani. Giace in suolo ubertoso. — Dista 5 kil. da Pagani. — Popolazione 4020 anime.

Sant'Eufemia (*Geogr. statist.*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Brescia. Ha filande di seta e seghe da legname. Le sue colline sono sparse di amene villeggiature. — Dista 3 kil. da Brescia, al sudest. — Popolazione: 2049 anime.

Sant'Urbano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Padova, distretto d'Este, capoluogo di comune. Giace presso il canale di S. Caterina, e la sinistra dell'Adige. — Dista 17 kil. da Padova, al sud. — Popolazione: 3500 anime.

Santa Caterina (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Caltanisetta, capoluogo di mandamento. Sorge in alto colle, poco lontano dal mare Africano. Ha vasto e fertilissimo territorio. — Dista 145 kil. da Palermo. — Popolazione: 6530 anime. — Il suo mandamento aggiunge al proprio comune quello di Resuttana. — Popolazione totale: 10,333 anime.

Santa Fiora (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso. Giace nella valle e alle fonti del fiume omonimo, nell'estrema pendice meridionale del monte Amiata. La chiesa parrocchiale è adorna di bassirilievi di terra vetriata del Della Robbia. Vi è un museo di statuaria antica, raccolto da monsig. Luciani. Il suo territorio produce segale, castagne, ed ha boschi di cerri, carpini, lecci, faggi ecc. Ne'dintorni sono miniere di vitriolo verde e di cinabro; sorgenti di acqua sulfurea ferruginosa, gassosa, ecc.

—Vi si tiene fiera il 4 maggio ed il 16 o 17 agosto. — Santa Fiora fu sede de' conti Aldobrandeschi, famiglia così potente, che l'Allighieri sclamava :

> E vedrai Santa Fior com'è sicura!

— Dista 8 kil. da Arcidosso, al sudest. —Popolazione: 5664 anime.

Santa Giustina (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Belluno, distretto di Feltre. Sta in sito alpestre. Ha un magnifico tempio. —Dista 8 kil. da Feltre. — Popolazione: 3500 anime.

Santa Maria a Monte (*Geogr. stor. e statistica*)— Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Fucecchio. Giace nel Val d'Arno inferiore, presso l'Arno, fra il lago di Bientina e il canale della Gusciana. La sua chiesa fu rimodernata al principio del secolo e frettolosamente dipinta dall'Ademollo; vi è un antico pulpito di marmo di Benedetto da Majano. Vi si fabbricano attrezzi agricoli. Il suo territorio produce olivi, vigne, frutta, cereali, gelsi e boschi cedui. —Vi si tiene fiera in agosto. — Il borgo di S. Maria a Monte (*S. Maria ad Montem*) fu rapito ai guelfi lucchesi dai ghibellini nel 1261. Castruccio lo assediò e lo ebbe nel 1317; ma gli fu tolto dai Fiorentini nel 1327. — Dista 12 kil. da San Miniato, al nordovest. — Popolazione: 3972 anime.

Santo Stefano o Porto Santo Stefano (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Grosseto, mandamento di Orbetello, è capoluogo della comunità del Monte Argentaro. Siede in riva al mare, lungo il seno settentrionale del detto monte che gli serve di porto fra l'estrema punta di Lividonia e l'istmo del Tombolo. Rimpetto al porto, da tempo immemorabile, esiste la *Tonnara* corrispondente probabilmente alla *Cetaria Domiziana*, ossia de' Domizii Enobarbi, che negli ultimi tempi della Repubblica Romana signoreggiò nel territorio Cosano. Nei suoi dintorni vi è la Torre di S. Liberata presso la quale si scavarono molti vasi, anfore ed altri avanzi di terra cotta, e spesse volte ruderi di edifizi romani.— Nel 1553 S. Stefano fu occupato dagli Spagnuoli, finchè nel 1714 vi entrarono le milizie del re di Napoli che vi stettero sino al 1803, quando il castello e le torri di S. Stefano furono presidiate dalle truppe francesi in virtù del trattato d'Amiens. — Dista 22 kil. da Orbetello. — Popolazione: 2500 anime.

Santo Stefano (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno. Sta presso la sinistra del Po. Il suo territorio è coltivato a biade e a prati. — Dista 5 kil. da Codogno, al sudest. — Popolazione: 2601 anima.

Santo Stefano di Bivona (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Girgenti, circondario e mandamento di Bivona. Giace nella valle di Mazzara. Il suo territorio dà biade, piante aromatiche e fiori. — Dista 11 kil. da Bivona. — Popolazione: 6052 anime.

Santo Stino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero d'Austria), provincia di Venezia, distretto di Portogruaro. Sta a breve tratto da Portogruaro. — Popolazione: 3500 anime.

Scarperia (*Geogr. stor. e statistica*) — Grosso borgo dell'Italia centrale, in Toscana (Regno d'Italia), provincia e circondario di Firenze, capoluogo di delegazione. Giace in Mugello, alla base dell'Appennino. Ha antica riputazione per fabbriche di coltelli e di minuterie. Il suo territorio è fecondo di gelsi, viti, olivi, castagni e pascoli. — Vi si tengono fiere il 24 giugno e il 28 e 29 ottobre. — Scarperia, già *Castel S. Barnaba*, fu edificato dalla Repubblica fiorentina con deliberazione presa il 18 luglio 1306, per tenere in rispetto la superbia degli Ubaldini, o di altri castellani del Mugello, ribellatisi al comune di Firenze. Nel 1351 fu assediato dai Visconti di Milano, ma per la difesa animosa dei suoi abitanti il tentativo uscì vano. Il tremuoto del 1542 gli recò gravi danni. — È patria dell'abate Clasio e dell'abile politico Moggi. —Dista 26 kil. da Firenze, al nordest.—Popolazione: 5470 anime.— La delegazione o mandamento contiene, oltre Scarperia, i comuni di Barberino di Mugello, Firenzuola, San Pietro a Sieve, Vaglia.—Popolaz. totale: 30,337 anime.

Scorzè (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Venezia, distretto di Mirano. È traversato dalla strada Castellana che mette a Castelfranco e da quella per Treviso. La sua chiesa parrocchiale è bella e grandiosa, e va adorna di pregevoli dipinti e di un affresco del Canal. Vi è il palazzo Mocenigo-Soranzo, architettato da Andrea Zorzi e circondato di giardino inglese sul disegno del Japelli. — Dista 5 kil. da Noale. — Popolazione: 3500 anime.

Scudo d'Achille (*Geogr. astron. e fisica*) — I primi elementi della geografia dei Greci si ritrovano in due poemi nazionali e in qualche modo sacri per servirci delle proprie parole del Malte-Brun, l'*Iliade* e l'*Odissea*. Omero, al par di Dante, fu non solo il primo poeta, ma l'uomo più dotto dell'età sua. Tutte le cognizioni che aveva accumulate l'umanità dal principio del mondo, Omero le possedeva da solo, ed ebbe cura di raccorle ne'suoi due poemi che divennero così non solamente un'opera d'arte e d'imaginazione, una storia del popolo greco, una pittura degli usi contemporanei, ma anche una vera enciclopedia, un trattato dello stato di tutte le scienze fino a quel tempo. Tentiamo dunque di cercare nell'*Iliade* e nell'*Odissea* quali erano i confini del mondo conosciuto all'epoca sì giustamente chiamata omerica. — Lo scudo d'Achille fabbricato da Vulcano e descritto nel XVIII libro dell'Iliade, la più antica di tutte le carte che possediamo, ci dà subito un'idea della cosmografia di Omero. La terra vi è rappresentata come un disco circondato per ogni intorno dal *Fiume Oceano* che

. . . . . l'orlo chiudea
Dell'ammirando scudo.

Non fa bisogno di qui ricordare che al disopra dell'orbita di questa terra, Omero pone una vôlta solida, un firmamento sotto il quale gli astri del giorno e della notte girano sopra carri portati dalle nuvole, e al disotto, una seconda vôlta corrispondente alla prima e chiamata il *Tartarus*. Uno scrittore posteriore a Omero d'un secolo ha perfino determinata l'altezza d'una di queste vôlte e la profondità dell'altra (*Esiodo*, *Teog.* 722). Un'incudine, diceva, metterebbe nove giorni a cadere dai cieli fino alla terra, e altrettanto per discendere dalla terra in fondo al Tartaro. — L'orbita di questa terra omerica era divisa dal Ponto Eusino, dal mar Egeo e dal mar Mediterraneo in due parti, una settentrionale, l'altra meridionale, alle quali in processo di tempo Anassimandro diede i nomi di *Europa* e d'*Asia*. Il continente e le isole della Grecia, che a quell'età non avevano ancora un nome generale, occupavano il centro di questo disco; in conseguenza il centro della Grecia era creduto centro del mondo intiero, nel sistema d'Omero: questo centro era il monte Olimpo in Tessaglia, ma i sacerdoti del tempio d'Apollo Delfico, conosciuto allora sotto il nome di *Pytho*, seppero ben presto avvalorare una tradizione, secondo la quale questo luogo sacro fu riguardato come il vero centro della terra abitata.

Semifonte, Simifonte o **Summofonte** (*Geogr. storica*) — Era un forte castello della Toscana in val d'Elsa, nel comune di Certaldo. Siedeva sul poggio Petrognano. Fu celebre perchè nel principio del 1200 diede tanto da dire e da fare ai Fiorentini, che prese corso tra loro il seguente strambotto:

Firenza fatti in là
Che Semifonte si fa città.

— Dante Allighieri nel XVI del *Paradiso*, là dove grida contro ai nuovi nobili di contado venuti a città, ricorda Semifonte come luogo donde alcuno di costoro derivava, e specialmente i discendenti di quel villano che tradì a' Fiorentini la rocca di Semifonte, a patto che a sè ed a' suoi si fosse data la cittadinanza di Firenze:

Tal fatto è Fiorentino e cambia e merca
Che si sarebbe volto a *Semifonte*
Là dove andava l'avolo alla cerca

cioè a chieder limosina. Dopo un lungo assedio, dopo una gran lega di principi, conti e popoli per abbattere il castello di Semifonte, finalmente nel 1202 ebbesi il detto castello e fu tosto dai fondamenti disfatto, e il poggio su cui sorgeva, appellato di Petrognano, fu appropriato al comune. Quindi si fece un bando dalla Repubblica che niuno ardisse mai più di fabbricare nel luogo dove fu il castello. — Distava 7 kil. da Certaldo, a maestrale.

Seniga (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova. Siede sulla sinistra dell'Oglio. — Dista 11 kil. da Verolanuova, al sud-est. — Popolazione: 2040 anime.

Seren (*Geogr. statistica* — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Belluno, distretto di Feltre. Elevasi in sito alpestre. — Dista 8 kil. da Feltre. — Popolazione: 4m. anime.

Servo (*Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Belluno, distretto di Fonzaso. Il suo territorio è ubertoso. — Dista 8 kil. da Fonzaso. — Popolazione: 3500 anime.

Sesto (*Greogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Udine, distretto di S. Vito. Sta presso la strada comunale che da San Vito va a Portogruaro. Il suo territorio è fertile. — Dista 8 kil. da San Vito, al sud. — Popolazione: 2500 anime.

Sesto (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone. Il suo territorio produce vini eccellenti. — Dista 11 kil. da Pizzighettone, all'est. — Popolazione: 2309 anime.

Setlegge, Setledge, Sutledge, Sot-Rudra o **Gharra** *(Geogr. fisica)* — Fiume dell'India al di qua del Gange, uno dei 5 grandi fiumi che formano il Pendgiab; nasce dai laghi Raccan e di Mana-Sarovara giacenti ad enormi altezze; poi, scorrendo al sudovest, riceve la Beyah e cade nel Gelem; secondo alcuni è piuttosto esso che riceve il Gelem, dopo di che va a perdersi nell'Indo. Sarebbe di tutti gli affluenti di questo fiume il più considerevole per la lunghezza del suo corso, che sorpasserebbe i 1200 kil. Il principale affluente del Setlegge è il Scenah. — In sanscrito è detto *Catadru*. Gli antichi lo chiamarono *Hysudrus*; è la *Saranga* di Arriano.

Sette Comuni (V. Asiago nel *Supplemento*).

Simeone (*Geogr. biblica*) — Era la più meridionale delle 12 tribù: aveva per confini, al nord, la tribù di Giuda, all'ovest i Filistei, e all'est il lago Asfaltide.

Sinopoli (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Calabria ulteriore I, circondario di Palmi, capoluogo di mandamento. Giace presso le fonti del Metauro alle falde occidentali dell'Appennino. Il suo territorio è fecondo di cereali, cotone, vino, frutta e gelsi. Nei dintorni è una fontana che dà nitro. — Vi si tiene fiera nella Pentecoste e nel 5 ottobre. — Vuolsi che Sinopoli sia di origine greca. — Dista 12 kil. da Palmi. — Popolazione: 3152 anime. — Il mandamento è formato dai comuni di Sinopoli, Casoleto e San Procopio. — Popolazione totale: 5123 anime.

Sogliano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia di Forlì, circondario di Cesena, capoluogo di mandamento. Giace presso le fonti del Luso. È cinto da mura. Bella è la chiesa parrocchiale. Il suo territorio dà carbone, pascoli e legna da ardere. Vi sono cave di carbon fossile. — Secondo l'Amati, Sogliano (*Sullianum*) deriva dalla gente *Sullia*. — Dista 20 kil. da Cesena, all'est. — Popolazione: 5565 anime. — Al mandamento di Sogliano s'aggiungono i comuni di Borghi e Roncofreddo. — Popolazione totale: 11,431 anima.

Somaglia (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno. Sta presso alla sinistra del Po, in territorio ubertoso. — Dista 5 kil. da Codogno, al sudovest. — Popolazione: 2214 anime.

Sommatino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Caltanissetta, capoluogo di mandamento. Sorge in monte, ed in territorio ferace di viti e di grano. — Dista 18 kil. da Caltanissetta. — Popolaz: 3900 anime. — Il suo mandamento regge anche il Comune di Delia. — Popolazione totale: 7560 anime.

Sondalo *(Geogr. statistica)* — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano. Sta nella Valtellina, alla destra dell'Adda che quivi scorre in valle angustissima e tetra; il borgo però gode di un' amena postura. — Dista 17 kil. da Tirano, al nordest. — Popolazione: 3001 anima.

Sorgenti (V. FONTI nel *Supplemento*).

Spagna antica, Hispania (*Geogr. storica*) — Regione peninsulare dell'Europa antica, oggi ne' reami di *Spagna* e di *Portogallo*. Confinava al nord coi Pirenei, e da tutte le altre parti coll'Oceano e col Mediterraneo. Era bagnata da sei grandi fiumi così notati nel verso seguente:

Sunt Minius, Durius, Tagus, Anas, Boetis, Iberus.

— I Romani la divisero vagamente, prima in due regioni (la Citeriore e l'Ulteriore), poi in tre (Tarraconese, Lusitanica, Betica), indi in cinque (Tarraconese, Gallizia, Cartaginese, Lusitanica, Betica). L'Hispania, diocesi della prefettura delle Gallie, ne ebbe sette (le cinque precedenti, più le isole Baleari e la Mauritania Tingitana). Sotto i Goti si mantenne la divisione dell'Hispania in cinque provincie, ma si denominarono, secondo le città capitali: *Tarraco*, *Braccara-Augusta*, *Carthago-Nova*, *Emerita*, *Hispalis*. — I principali popoli dell'Hispania erano: 1° (fra i Pirenei e l'Ebro) gli *Ilergeti*, i *Laletani*, i *Ceretani*, i *Vasconi*; 2° (fra l'Ebro e la Betica), gli *Ilercaoni*, sulle due rive dell'Ebro, gli *Edetani*, i *Lobetani*, i *Contestani*; 3° (a maestro), gli *Asturi*, i *Cantabri*, gli *Artabri*, i *Callaici*; 4° (nei bacini del Douro e del Tago), i *Vaccei*, i *Carpetani*, i *Vettoni*, i *Lusitani*; 5° (dal Tago alla Betica), gli *Oretani*, i *Celtiberi*, i *Celtici*, i *Cunici*; 6° (in Betica), i *Turduli*, i *Turdetani*, i *Bastitani*, i *Bastuli*. — L'Hispania fu abitata fin dalla più remota antichità da popoli di razza iberica, fra i quali distinguonsi i Cineti sulla costa che giace a scirocco, i Tartessi presso le Colonne d'Ercole, e i Sicani o Siculi presso i Pirenei. Ad un'età sconosciuta, ma contemporanena all'invasione kimrica nella Gallia, un gran numero di Celti passarono i Pirenei, e, confondendosi con gl'Iberi dell'Hispania settentrionale, formarono la razza mista dei Celtiberi. Bentosto i Focesi, i Rodii, i Massalioti, gli Zacinti, i Fenici, coprirono di colonie le coste orientali dell'Hispania. Le ricche miniere d'oro che allora possedeva, trassero a sè l'attenzione dei Cartaginesi che s'impadronirono del littorale della Betica prima del 266 av. l'E. V., e, dal 236 al 219 sotto Amilcare, Asdrubale e Annibale spinsero più lontane le loro conquiste nell'interno. Dal 216 al 206, Roma cacciò i Cartaginesi e sottentrò al loro dominio; una seconda guerra dal 197 al 178, loro rendè soggetto il territorio orientale fra l'Ebro e i Pirenei, comprendendo i Carpetani, i Celtiberi, i Turdetani, i Vaccei; in una terza serie di guerre, dette guerre di Viriate, dal 153 al 139, e di Numanzia dal 143 al 133, Roma soggiogò i Lusitani, i Callaici, gli Arvaci, e miso in sodo il suo impero sui Vaccei e sui Celtiberi; Metello, il Balearico, vinse le Baleari nel 123; finalmente Augusto ridusse a suggezione gli Asturi e i Cantabri dal 25 al 20. Nell'intervallo dall'85 al 71 av. G. C. l'Hispania aveva dato ricovero a Sertorio, partigiano di Mario, e proscritto da Silla dopo la morte dell'emulo suo; dal 49 al 45 aveva combattuto in favore dei Pompeiani contro Cesare, che nella giornata di Munda ebbeli interamente prostrati. Sotto l'impero l'Hispania fu floridissima, e diede a Roma illustri scrittori, come i Seneca, i Lucani, i Marziali, e un imperatore, Traiano. Nel 408 vi si stabilirono i Suevi, gli Alani e i Vandali, nel 411 i Visigoti che divennero facilmente padroni di tutta la penisola.

Spresiano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Treviso. Sta alla sinistra del Sile. La sua chiesa è adorna di altari di finissimo marmo. Nei suoi dintorni sono ricche ville, fra cui primeggia quella de' conti Giustiniani. Spresiano fa traffico di cereali. — Dista 14 kil. da Treviso, al nord. — Popolazione: 3500 anime.

Stagni (V. PALUDI e LAGHI nel *Supplemento*).

Stanghella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Padova, distretto di Monselice. Giace sulla strada postale da Padova a Rovigo, fra la destra del Gorzone e la sinistra dell'Adige ed in territorio fertile. — Dista 28 kil. da Padova, al sud. — Popolaz.: 3m. anime.

Susiana (*Geogr. antica*) — Antica regione dell'Asia nell'Impero medo-persiano, era confinata dalla Perside a oriente, dall'Assiria a occidènte, dal Golfo persico a ostro. La sua metropoli era Susa, onde prendeva il nome. — Oggi *Kuistan* o *Kusistan* provincia della Persia (V. nel *Dizionario* PERSIA).

Sustinente (*Geogr. statistica*)—Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Impero austriaco), provincia di Mantova, distretto d'Ostiglia. Sta sulla sinistra del Po. Il suo territorio è ubertoso. — Dista 7 kil. da Ostiglia, all'ovest. — Popolazione: 3m. anime.

Svizzera. All'articolo SVIZZERA del *Dizionario* si aggiungano le seguenti note statistiche: La popolazione della Svizzera dall'anagrafi del dicembre 1860 risulta di 2,534,249 anime; cioè: 2,404,280 cittadini svizzeri, 117,607 forestieri, 2,476 privi di patria. Per religioni dividonsi in 1,040,469 cattolici, 1,483,298 protestanti, 5892 separatisti, 4316 ebrei ed altri non cristiani. Per lingue: 364,409 famiglie parlano tedesco, 114,581 francese, 28,739 italiano, 6700 romancio. — La superficie della Svizzera è di 40,732 kil. quadrati. La popolazione relativa risulta dunque di poco più di 62 abitanti per chilometro quadrato.

T

Tagliuno (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico. Giace all'ingresso della Val Caleppio, alla destra dell'Oglio. La sua chiesa prepositurale è ornata di dipinti del Morone, del Carlone ed altri. Il territorio produce biade, gelsi e generoso vino. — Dista 7 kil. da Sarnico, al sudovest. — Popolazione: 2035 anime.

Talamona (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno; alla sinistra dell'Adda. Il suo montuoso territorio abbonda di selve, di castagni e di pascoli. — Dista 3 kil. da Morbegno, all'est. — Popolazione : 2334 anime.

Tarcento (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Udine, capoluogo di distretto. Giace in riva al Torre, appiè del monte Canino. Fa gran coltura di gelsi, e ragguardevole traffico. — Dista a breve tratto da Tricesimo. — Popolazione: 3m. anime. — Il distretto di Tarcento è diviso ne'seguenti comuni: Tarcento, Tricesimo, Magnano, Cassacco, Ciseriis, Collalto, Lusevera, Treppo-Grande e Nimis. — Popolazione totale: 20m. anime.

Tarzo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia di Treviso, distretto di Ceneda. Giace fra i monti. Vi sono fabbriche di bambagia e di pannilani. Ha ricchezza di gelsi e altre piante fruttifere. I suoi dintorni abbondano di crostacei e altre petrificazioni, e di molte cave di lignite. — Dista 5 kil. da Ceneda, all'ovest. — Popolazione: 3m. anime.

Teolo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero Austriaco), provincia e distretto di Padova, capoluogo di comune. Sorge sui colli Euganei. Vi si mostra un monumento creduto la casa di Tito Livio. Il suo territorio dà saporitissime uve. — Il suo nome vuolsi originato da *Theolo*, che vale luogo degli Dei, perchè ripieno d'idoli un tempo. — Dista 17 kil. da Padova, al sudovest. — Popolazione: 3m. anime.

Teora (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato ulteriore, circondario di Sant'Angelo de'Lombardi, capoluogo di mandamento. Sta tra l'Ofanto e il Sele. — Dista 12 kil. da Sant'Angelo dei Lombardi. — Popolaz.: 3500 anime. — Il mandamento, oltre il comune di Teora, giudica quelli di Conza e Sant'Andrea. — Popolazione: 1741 anima.

Terra (Formazione della o Sistema del Mondo) (*Geogr. fisica*) — La terra è, come tutti sanno, un pianeta della stessa natura di quelli che noi conosciamo, e che compongono il nostro sistema solare. A voler dunque discorrere della formazione del nostro globo, è mestieri di indagare le origini de' pianeti in ge-

Google

nerale. — Fra le ipotesi che i filosofi immaginarono con maggiore o minore probabilità, a seconda dei diversi gradi di avanzamento a cui, nel tempo che vissero, trovarono giunte le scienze fisiche, e della perfezione degli stromenti che servivano alle loro osservazioni, quella del La Place è la più moderna, la più splendida e la più ingegnosa. — Il Buffon fu il primo, che, dopo la scoperta del sistema copernicano, tentasse di spingere le sue investigazioni intorno alla genesi de' pianeti e dei satelliti. Egli suppone che una cometa, cadendo sul sole, ne abbia espulso un torrente di materia, che poi si è da lungi condensata in diversi globi, qual più qual meno grande, qual più qual meno lontano dal grande astro del giorno. Questi globi divenuti poi pel loro raffreddamento opachi e solidi, sono dunque, secondo lui, i pianeti ed i loro satelliti. Ma se questa ipotesi è ardita ed è degna dell'alto ingegno che l'ebbe concetta, quella del La Place ha il merito di spiegarci, nel modo sino ad ora più ragionevole, i cinque fenomeni dipendenti dal moto de' pianeti, cioè:

1° I moti de' pianeti nella stessa direzione, e pressappoco in uno stesso piano;

2° I moti de' satelliti nella stessa direzione di quelli de' pianeti;

3° I moti di questi diversi corpi e del sole nella direzione stessa del loro movimento di proiezione e su piani diversi;

4° La poca eccentricità delle orbite de' pianeti e de' satelliti;

5° La grande eccentricità delle orbite delle comete, benchè le inclinazioni siano state abbandonate al caso.

Herschel, osservando le nebulose a mezzo de' suoi poderosi telescopii, tenne dietro ai progressi della loro condensazione, non già sopra una sola, perocchè tai progressi non possono diventar manifesti per noi se non dopo secoli e secoli, ma su tutte insieme, come suol farsi in un'ampia selva, quando si prende a studiare il crescer delle piante sugli individui d'età diverse che la compongono. Il La Place adunque primamente osservò la materia nebulosa cosparsa in varie plaghe del cielo, di cui essa occupa un grande spazio. In alcune masse egli vide questa materia leggiermente condensata attorno ad uno o più nodi poco splendienti; in altre codesti nodi scintillano maggiormente, rispetto alla nebulosità che li involve. Le atmosfere d'ogni nodo venendo a separarsi per una condensazione ulteriore, ne deriva una moltiplicità di nebulose, formate di nodi scintillanti vicinissimi, ciascuno de' quali è ricinto di un'atmosfera. Alcuna volta la materia nebulosa, condensandosi in una materia uniforme, produce le nebulose che si appellano planetarie. Finalmente un maggior grado di condensazione trasforma in stelle tutte queste nebulose. Le nebulose ordinate a seconda di questo principio filosofico, indicano, con somma verisimiglianza, la loro futura trasformazione in stelle, e lo stato anteriore di nebulosità delle stelle già esistenti. Di tal modo si passa per via del progresso della condensazione della materia nebulosa, alla considerazione del sole, circonfuso una volta di un'atmosfera vastissima.

Qual che si fosse la causa che generò o diresse i moti de' pianeti, dovette ella abbracciare tutti questi corpi; e considerata la maravigliosa distanza che separa gli uni dagli altri, questa causa non potè essere stata altro che un fluido d'una immensa estensione. Per aver dato loro, nella medesima direzione, un moto quasi circolare attorno al sole, ci è forza credere che tal fluido abbia circondato quell'astro a guisa di un'atmosfera. La considerazione de' moti planetari ci mena adunque a giudicare, che per virtù di un calore soverchio, l'atmosfera del sole si stendesse primitivamente al di là delle orbite di tutti i pianeti, e che appoco appoco s'andasse restringendo fino ai presenti limiti. — Nello stato primitivo che noi supponiamo, il sole doveva somigliare alle nebulose di cui abbiamo parlato, e se, per analogia, si concepiscano tutte le stelle formate a questo modo, si può immaginare il loro stato anteriore di nebulosità, preceduto anch'esso da altri stati, nei quali la materia nebulosa fosse di più in più diffusa, ed il nodo di meno in meno luminoso. Si giunge così, spingendoci col pensiero quanto più lungi possiamo, ad una nebulosità siffattamente dilatata, da poterne appena sospettar l'esistenza. — Da lunga pezza la particolare disposizione di certe stelle, visibili ad occhio nudo,

Google

chiamò a sè gli sguardi de' filosofi osservatori. Mitchel notò già, essere poco probabile che le Pleiadi, per esempio, fossero circoscritte nell'angusto spazio che le racchiude, per un effetto del caso, e ne trasse la conclusione che questo gruppo di stelle, e i simiglianti che vediamo nel cielo, sieno effetti di una causa prima o d'una legge generale della natura. Codesti gruppi sono la risultanza necessaria della condensazione delle nebulose a più nodi; essi a lungo andare debbono formare un gruppo sidereo conforme alle Pleiadi. Il condensamento delle nebulose a due nodi formerà stelle molto tra loro vicine, aggirantisi l'una attorno all'altra, come le stelle gemine, de'quali sono stati già riconosciuti i moti rispettivi.

Ma come l'atmosfera solare può indurre i movimenti di rotazione e di rivoluzione de' pianeti e de'satelliti? Se questi corpi fossero penetrati profondamente in quell'atmosfera, la sua resistenza avrebbeli fatti cadere nel sole; si può dunque conietturare che i pianeti siensi formati, a' suoi limiti successivi, pel condensarsi delle zone di vapori, ch'ella, raffreddandosi, ha dovuto abbandonare nel piano del suo equatore. — L'atmosfera solare non potendo stendersi all'infinito, quel limite ove s'arresta è il punto in cui la forza centrifuga, derivata dal suo moto di rotazione, bilancia la gravità. Ora, a seconda che il raffreddamento restringe l'atmosfera e condensa alla superficie dell'astro le molecole vicine, il moto rotatorio aumenta; perchè in virtù del principio delle aree, la somma delle medesime descritta dal raggio vettore di ogni molecola del sole e della sua atmosfera, e proiettata sul piano del suo equatore, sendo sempre la stessa, la rotazione deve essere più pronta, quando queste molecole si ravvicinano al centro del sole. E così la forza centrifuga che nasce da tal movimento, divenendo maggiore, il punto dove la gravità è uguale a questa forza, è anch'esso più prossimo al centro. Supponendo adunque (come è ragionevole ammettere), che l'atmosfera siasi estesa, in un tempo qualunque, fino al suo limite, ella ha dovuto, nel raffreddarsi, abbandonare le molecole poste su quel limite, e sui limiti susseguenti, prodotti dall'aumento della rotazione del sole. Queste abbandonate molecole hanno continuato a circolare intorno all'astro, perocchè la loro forza centrifuga si trovava bilanciata dal loro peso. Ma siffatto compenso non avendo luogo nelle molecole atmosferiche poste sui paralleli dell'equatore solare, queste, pel loro peso, si sono ravvicinate alla atmosfera, a mano a mano ch'ella si condensava, e non cessarono di appartenerle se non in quanto, per virtù del detto moto, raccostaronsi a quell'equatore.

Adesso consideriamo le zone dei vapori successivamente abbandonate. Codeste zone, verosimilmente, hanno dovuto formare, per la loro condensazione e per la mutua attrazione delle proprie molecole, diversi anelli concentrici di vapori, circolanti attorno al sole. Lo attrito reciproco delle molecole di ogni anello ha dovuto accelerare le une e ritardare le altre, fino a che abbiano acquistato uno stesso moto regolare; e così la celerità delle molecole, più lontane dal centro dell'astro, è divenuta più grande. La causa seguente ha dovuto anche contribuire a tale differenza di celerità. Le molecole più distanti dal sole, che poi per effetto del raffreddamento e della condensazione gli si sono avvicinate per formare la parte superiore dell'anello, hanno sempre descritto delle aree proporzionali ai tempi, perciocchè la forza centrale ond'erano animate, è stata costantemente diretta verso questo astro. Ora siffatta costanza delle aree esige un aumento di celerità delle molecole che sonosi elevate verso l'anello per formare la sua parte inferiore. — Se tutte le molecole di un anello di vapori continuassero a condensarsi senza disgiungersi, formerebbero, a lungo andare, un anello liquido o solido. Ma la regolarità che questa formazione addimanda in tutte le parti dell'anello e nel loro raffreddamento, ha dovuto rendere questo fenomeno sommamente raro. E però il sistema solare ce ne porge un solo esempio negli anelli di Saturno. Quasi sempre ogni anello di vapori ha dovuto rompersi in varie masse, che, mosse con celerità assai poco differenti, hanno continuato a circolare alla medesima distanza intorno al sole. Cotali masse hanno dovuto prendere una forma sferoidale, con un moto di rotazione diretto, nel verso della loro rivoluzione, atteso che le loro molecole inferiori avevano meno celerità delle superiori; esse hanno dunque formato altrettanti pianeti allo stato vaporoso; ma se una di esse ebbe tanta potenza da riunire successivamente, per virtù d'attrazione, tutte le altre attorno al suo centro, l'anello di vapori sarà stato così trasformato in una sola massa sferoidale di vapori circolanti attorno al sole con una rotazione diretta nello stesso verso della sua rivoluzione. Quest'ultimo caso è stato il più comune; ciò non ostante, il sistema solare ce ne mostra il primo ne'quattro pianeti minori che muovonsi fra Giove e Marte, se già non si voglia supporre coll'Olbers ch'essi formassero in origine un solo pianeta, spezzato poi, da qualche poderoso scoppio, in più parti animate da celerità differenti.

Ora, seguendo col pensier nostro i mutamenti che un raffreddamento ulteriore ebbe a produrre ne'pianeti vaporosi, de'quali testè concepimmo la formazione, vedremo nascere al centro di ciascuno di essi un nodo o nocciuolo che s'ingrossa di continuo per la condensazione dell'atmosfera che lo circonda. In questo stato, il pianeta somigliava perfettamente al sole nello stato di nebulosa, come vedemmo più innanzi; il raffreddamento ha dunque dovuto produrre, ne'diversi limiti della sua atmosfera, de'fenomeni simiglianti a quelli che abbiamo descritti, vale a dire degli anelli e de'satelliti, giranti attorno al centro del pianeta nello stesso verso del suo moto rotatorio, e roteanti sopra se stessi nel medesimo verso. La distribuzione regolare della massa degli anelli di Saturno intorno al suo centro e nel piano dell'equatore, deriva naturalmente da questa ipotesi, e senza di questa si rende inesplicabile. E' par che codesti anelli sieno prove permanenti della estensione primitiva dell'atmosfera di Saturno e de' suoi restringimenti consecutivi. Così i fenomeni singolari della poca eccentricità delle orbite de'pianeti e de'satelliti, della poca inclinazione di tali orbite sull'equatore solare e della identità di direzione dei moti di rotazione di tutti questi corpi, procedono dalla ipotesi che propone l'autore della meccanica celeste, e le danno grande verisimiglianza.

Se il sistema solare si fosse formato con una regolarità perfetta, le orbite dei corpi che le compongono sarebbero circoli, i cui piani, siccome quelli dei diversi equatori e degli anelli, coinciderebbero col piano dell'equatore solare. Ma è facile intendere, come le innumerevoli varietà che dovettero esistere nella temperatura e nella densità delle varie parti di quelle grandi masse, abbiano prodotto le eccentricità delle loro orbite e la deviazione de'loro moti dal piano di quell'equatore.

In cosiffatta ipotesi, le comete sono estraneo al sistema planetario. Considerandole quai piccole nebulose erranti di sistemi in sistemi solari, e formate dal condensarsi della materia nebulosa sparsa con tanta copia nell'universo, si vede che quando esse pervengono in quella parte dello spazio dove l'attrazione del sole è preponderante, esso le sforza a descrivere orbite ellittiche o iperboliche. Ma la loro celerità essendo egualmente possibile in tutte le direzioni, esse debbono muoversi indifferentemente in tutti i versi e sotto tutte le inclinazioni all'elittica; cosa pienamente conforme a quanto osserviamo. Così il condensamento della materia nebulosa, che qui ci ha servito ad esplicare i moti di rotazione e di rivoluzione dei pianeti e de'satelliti nello stesso verso, e su piani differenti, spiega egualmente il perchè i moti delle comete si dipartono da questa legge generale.

L'attrazione de'pianeti, e fors'anche la resistenza del mezzo etereo, ha dovuto cangiare parecchie orbite di comete in ellissi, il cui grand'asse è molto minore del raggio della sfera di attività del sole. È da credere altresì che questo cangiamento abbia avuto effetto per l'orbita della cometa del 1759, il cui grand'asse non sorpassava più che trentacinque volte la distanza del sole dalla terra. Un mutamento più grande ancora è seguito nelle orbite delle comete del 1770 e del 1805.

Se alcune comete hanno penetrato nelle atmosfere del sole o di qualche pianeta al tempo della loro formazione, esse hanno dovuto, descrivendo delle spirali, cader su quei corpi, e per forza della loro caduta spostare il piano delle orbite e degli equatori de'pianeti dal piano dell'equatore solare.

Se nelle zone abbandonate dall'atmosfera del sole, si son trovate molecole tanto volatili da non potersi congiungere fra loro, o aderire ai pianeti, debbono esse, continuando a circolare intorno a quest'astro, offrire tutte le apparenze della luce zodiacale, senza opporre resistenza sensibile ai diversi corpi del sistema planetario, o a causa della loro somma radezza, o perchè il loro movimento sia simile pressappoco a quello de' pianeti in cui s'incontrano.

L'esame profondo di tutte le circostanze di questo sistema accresce la probabilità dell'ipotesi. La fluidità primitiva de' pianeti è chiaramente indicata dall'appianamento della loro figura, ed oltracciò è provata per riguardo alla *Terra* dalla diminuzione regolare della gravità, procedendo dai poli all'equatore. Questo stato di fluidità primitiva, che i fenomeni astronomici ci conducono a riconoscere, si dee manifestare in quelli che ci mette sott'occhio la storia naturale. Ma per ritrovarvelo, è necessario prendere in considerazione l'infinita varietà di combinazioni formate da tutte le sostanze terrestri mescolate nello stato vaporoso, quando l'abbassamento della temperatura ha permesso a' loro elementi di unirsi. E' si vuol quindi considerare gli stupendi cangiamenti che l'abbassamento ha dovuto a mano a mano operare nell'interno e alla superficie della Terra, in tutte le sue produzioni, nella costituzione e nella pressione dell'atmosfera, nell'Oceano e nei corpi che ha tenuti in dissoluzione. Finalmente bisogna aver riguardo ai cangiamenti improvvisi, come ad esempio, le grandi eruzioni vulcaniche, i quali han dovuto perturbare, ad epoche diverse, la regolarità di tai cangiamenti. La geologia, che in questa parte si congiunge coll'astronomia, potrà, per molti obbietti, acquistarne certezza.

Uno de' più singolari fenomeni del sistema solare si è la rigorosa eguaglianza che osservasi tra i movimenti angolari di rotazione e di rivoluzione d'ogni satellite; ma, per l'esistenza del fenomeno, basta che, in origine, questi moti di poco differissero tra loro. Allora l'attrazione del pianeta stabilì fra di essi una perfetta eguaglianza, e dovette, al tempo stesso, dare origine ad una oscillazione periodica nell'asse del satellite; oscillazione assai poco considerevole, dacchè si è sottratta alla osservazione. Cotale eguaglianza ne' moti di rotazione e di rivoluzione de' satelliti ebbe anche a mettere ostacolo alla formazione degli anelli e de' satelliti secondarii, a causa delle atmosfere di questi corpi. L'osservazione non ha fino al presente indicato niente di simile a questo (La Place, *Exposition du système du monde*).

Se la verificazione matematica di questa ipotesi, proposta da Augusto Comte, ci provi che il sistema planetario è ormai giunto allo stato del suo compimento, onde le generazioni future non vedranno più apparire nuovi pianeti, o se sarà altrimenti, non è cosa di cui dobbiamo occuparci. Soggiungeremo soltanto che la scoperta di oltre sessanta asteroidi, dopo quella di *Cerere* fatta dal nostro Piazzi, ha indotto il celebre astronomo vivente, Leverrier, a supporre che questi nuovi corpi celesti che vanno a mano a mano scoprendosi non esistevano, ma vanno grado grado formandosi mediante l'aggregazione di materie cosmiche primordiali erranti nello spazio. — Trasportando ora l'idea generale alla particolare, avremo la più ragionevole e la più verosimile ipotesi della formazione della Terra.

Terra del Sole *(Geogr. stor. e statistica)* — Borgo dell'Italia centrale, in Toscana o, più propriamente, nella Romagna Toscana (Regno d'Italia), provincia di Firenze, circondario e mandamento di Rocca San Casciano. Siede nella Valle del Montone sulla sinistra del fiume Montone. Nel suo territorio sono grandi banchi di conchiglie bivalvi marine e molte sorgenti salse e minerali. — Vi si tengono fiere il 10 e 25 agosto, il 21 settembre e il 30 novembre. — Il granduca Cosimo I de' Medici fondò questa terra nel 1565, e mentre faceva tracciare il giro delle sue mura, colse il momento in cui il sole fu coperto da una nuvola, la cui ombra disegnò il perimetro di detta terra, che *Eliopoli* (Città del Sole) volle chiamare. — Dista 18 kil. da Faenza, al sudest. — Popolazione: 4m. anime.

Terrasini (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Palermo, distretto di Carini. — Dista 35 kil. da Palermo. — Popolaz.: 5613 anime.

Terremoti (*Geogr. fisica*) — Tutte le parti dolla terra sono esposte a scosse più o meno violente che cagionano alcune volte gravissime calamità. Questo fenomeno sembra tuttavia più frequente in certi luoghi che in altri; così le isole vi sono più soggette dei continenti, le spiaggie più dell'interno delle terre, e le regioni vicine all'equatore, più dei paesi circostanti ai poli. Si è pure notato che i terremoti succedevano principalmente nei terreni vulcanici e specialmente nei paesi coperti di vulcani estinti o poco attivi, a cui sembrano, del resto, intimamente uniti, poichè spesso precedono le eruzioni e qualche volta anche le accompagnano. S'ignora ancora se i terremoti sieno indipendenti dallo stato dell'atmosfera; è tuttovia molto probabile che scosse così potenti da sgominare una parte dell'enorme crosta solida, che riveste il nostro pianeta, che una forza capace di franare il terreno, di spezzarlo in mille guise, di sollevarlo, e di rovesciare case, palagi, ed intiere città, debbano avere sopra un'atmosfera mobile e capace di ricevere da diversi fluidi, un'azione tutta speciale, che i nostri sensi non possono forse distinguere, ma che nondimeno esiste. Si è notato che le scosse succedono principalmente in seguito od anni piovosissimi; sono alcune volte precedute o seguite da uragani, meteore ignee, vapori che scaturiscono dalla terra; l'aria è rossa e come infocata, il cielo è coperto di nuvole spesse e nere; la temperie è pesante, afosa; romba un tuono sotterraneo, gli animali sembrano sofferenti e dolenti, gli uccelli stridono e s'agitano, le fonti si arrestano e s'intorbidano, il mare mugge e si solleva irto e furioso, poi si ritira ad un tratto, poi ritorna ad inondare le spiagge; i vascelli urtansi fra loro nel porto, e provano anche in alto mare scosse subitanee e violente, come se dessero contro uno scoglio. I terremoti sono momentanei, manifestandosi per una o due scosse, ma spesso si prolungano per settimane e mesi intieri; se ne videro ol Perù ripetersi ogni giorno per vari anni di seguito. In certe contrade, sono, starei per dire, periodici. Alla Giamaica deve aspettarsi questo fenomeno tutti gli anni. L'urto prodotto da un terremoto, non determina sempre la stessa specie di movimento nel suolo: ora sono ondulazioni più o meno violente, che distruggono prontamente tutti gli edifici, e somigliano all'ondeggiare di un vascello sopra un mare agitato; ora è una semplice trepidazione, come se la terra fosse urtata in un sol punto. Un fatto che è sempre sembroto notevolissimo, è la rapidità prodigiosa con la quale le commozioni sotterranee si diramano dal loro punto principale fino a distanze di centinaia di leghe. Lo spaventevole terremoto del 1755, il cui centro era a Lisbona, si manifestò di rimbalzo quasi nello stesso momento, lunghesso le coste occidentali d'Europa fino in Danimarca, e per le coste d'Africa, ove rovesciò varie città dei regni di Fez e di Marocco. Si può vedere quale azione potente le forze interne hanno ancora alla superficie della terra; chè mettendo da parte tutto quanto si oppartiene alla specie umana, ritroviamo in queste scosse contemporanee, isole sollevate, fiumi parte inariditi, parte ingoiati, porti dischiusi, bracci di mare approfonditi, livelli cangiati, valli scavate, montagne distrutte, e altre sollevate. Tali sono gli effetti di quest'azione contemporanea.

Indagini sulle cause de' tremuoti. — Le cause che producono queste violenti scosse o semplici ondulazioni sembrano essere le stesse di quelle che danno origine alle acque minerali e ai vulcani; sono probabilmente fenomeni di ritirata o d'ineguale raffreddamento della crosta e dell'interno della terra, o forse l'azione dell'acqua e dell'aria sulla massa incandescente e non ancora ossidata del nostro pianeta; ma è un'azione più forte, più intensa, che si sviluppa, o almeno che non annunzia la sua presenza se non ad epoche più o meno lontane, e nelle quali si osserva raramente la periodicità.

Sembra provato esistere una relazione assai dimostrata fra i tremuoti e le eruzioni vulcaniche, o abbondanti emissioni gassose sono la conseguenza e forse la causa prima di questi fenomeni. Molti esempi vengono a sostegno di questa supposizione e spesso anche queste relazioni hanno luogo ad enormi distanze. Così il de Humboldt riferisce, che nel mese di novembre 1796, una colonna di fumo sorgeva fuori dal vulcano di Pasto, situato all'occidente della città omonima nella nuova Granata. Le bocche di questo vulcano sono laterali e trovansi sul declive occidentale; ma per tre mesi consecutivi, la colonna di fumo s'innalzò talmente al di sopra della cresta della montagna, che fu costantemente visibile agli abitanti della città. Tutti hanno assicurato che con loro grande stupore il 4 febbraio 1797 videro sparire tutto ad un tratto il fumo, senza che alcuna commozione si facesse sentire. Ma questo era il momento che, a 65 leghe all'austro, fra il Chimborazo, il Tunguragua e l'Altar (Capac-Urcu), la città di Rio-Bamba veniva distrutta da un terremoto, il più funesto di tutti quelli onde la tradizione ci abbia conservato memoria. Come dubitare, da questa coincidenza di fenomeni, che i vapori usciti dalle piccole bocche o *Ventanillas* del vulcano di Pasto, non partecipassero alla pressione dei fluidi elastici che aveano scosso il suolo del regno di Quito, facendo perire in poco d'ora 30 o 40 mila abitanti? Quando il vulcano di San Vincenzo, che si stava tranquillo dappoi il 1718, si riaccese nel 1812, la rovina della città di Caracas precedette di 34 giorni questa eruzione. Gli scoppii del vulcano s'intesero sulle rive del Rio-Apure, e il suolo ne fu scrollato, non ostante che questi luoghi siano separati tra loro per 933 kilometri in linea retta, distanza uguale a quella che corre da Parigi al Vesuvio. I terremoti di Cumana sembrano uniti a quelli delle piccole Antille, e si sospetta altresì avere essi qualche attinenza con quelli della Cordigliera delle Ande. Allorquando il 4 febbraio 1797, il suolo della provincia di Quito fu violentemente agitato, le Antille orientali provarono pure diverse scosse che non cessarono se non passati 8 mesi, allorchè il vulcano della Guadalupa lanciò in aria pomici e ceneri e vapori. Nei luoghi vicini alle bocche vulcaniche, come Napoli, Messina, ecc. non si temono i terremoti se non quando i vapori e le fiamme cessano di scaturire dalla bocca dei vulcani, e diversi dotti di Quito manifestarono all'Humboldt esser essi persuasi che se il cono trachitico del Chimborazo fosse spezzato dai fuochi sotterranei e si trasformasse in un vulcano attivo, le scosse diventerebbero molto meno frequenti. Gli antichi attribuivano di già le oscillazioni del suolo alla tensione dei fluidi elastici; conciossiachè Strabone ci dice che le scosse cessarono all'isola d'Eubea sol quando si fu aperta nella pianura di Lelante, presso Chalcea, una frana che vomitò un fiume di fango infiammato.

È noto che i terremoti si fanno sentire rapidissimamente ad una gran distanza. Se ne ha un esempio in quello di Lisbona e nelle scosse del vulcano di S. Vincenzo; ma avviene altresì che l'urto si propaghi in linea retta, senza che alla superficie i punti intermedi se ne risentano. Ciò accade frequentemente al Perù e al Messico, ne' terremoti che seguono, da secoli, una direzione determinata. « Gli abitanti delle Ande parlano ingenuamente di un terreno intermediario, che non partecipa al movimento generale, *che fa come un ponte*, essi dicono, quasi volessero significare che queste oscillazioni si propagano a un'immensa profondità al disotto d'una roccia inerte ». Infatti trovasi nelle miniere la prova di questa supposizione. In quelle di Sassonia si sono visti operai uscire spaventati da scosse che non erano state sentite alla superficie, ed è verissimo che certe roccie trasmettono il moto meglio di altre. « Così a Cumana, per esempio, prima della gran catastrofe del 1797, i terremoti non si facevano sentire se non lungo la costa meridionale e calcarea del golfo di Cariaco, fino alla città di questo nome, mentre che nella penisola d'Araya e nel villaggio di Maniquarez il suolo non partecipava alle stesse agitazioni. Gli abitanti di questa costa meridionale, la quale è composta di scisto micaceo, innalzavano le loro capanne sopra un terreno immobile; un golfo di 3 o 4000 tese di larghezza li separava da una pianura coperta di rovine ivi ammonticchiate dai terremoti. Eppure questa sicurezza, fondata sull'esperienza di vari secoli, si è dileguata. Dal 14 dicembre 1797, nuove comunicazioni sembrano essersi aperto nell'interno del globo. Oggi le convulsioni del suolo di Cumana non si risentono solamente nella penisola d'Araya, ma il promontorio di scisto micaceo è divenuto un centro particolare di scotimenti. Accadde pure sovente, che la scossa sia più forte nel punto ove due diverse roccie vengono ad unirsi, specialmente se sono molto diverse fra loro, come, per esempio, una roccia di sedimento, che si appoggi di contro una roccia cristallizzata. Si osserva, quantunque più raramente, che le scosse sono limitate in un circolo strettissimo; siccome avviene sulle coste del mar Caspio, nel vecchio e nel nuovo Chamaichi. La prima di queste due città, che è assai vasta, è scossa tutte le notti tra le ore 2 e 3; l'ultima lo è pure, quantunque in un modo meno regolare; ma le scosse si allontanano poco da questi luoghi. A Baku, che sta loro vicinissimo, ed ove continuamente ardono fuochi naturali, non vi è ricordanza che vi siano state sentite. Questi fuochi agiscono probabilmente come spiragli vulcanici, poichè tutto ci induce a credere che durante i terremoti, si sviluppi considerevole quantità di gas. Non possono essere altre materie fuorchè le gasose capaci di lanciare acqua e sabbia con violenza, come succede nella maggior parte delle scosse; e così i fuochi che scaturiscono dalle fessure, sono i gas ch'ardono con una fiamma più o meno scintillante.

Spesso il mare gorgoglia ed enormi bolle spandonsi nell'atmosfera. — Immediatamente dopo un terremoto che ebbe luogo anni indietro nei Pirenei, una colonna di aria caldissima e tutta impregnata di zolfo, si sparse nell'atmosfera e avviluppò il circo di Gavarnie. Fu descritta dal Philipe, in una lettera al Cordier. Era essa uscita da una fessura del suolo o era solo una abbondante e straordinaria emissione dello idrogeno sulfurato che si sprigiona dalle sorgenti termali? Fu pure verificata una certa coincidenza fra gli sviluppi di gas che s' innalzano dal fondo del lago di Ginevra, e certi terremoti che si sono fatti sentire nella catena delle Alpi. Se si osservano raramente questi sviluppi, ciò avviene perchè i gas non sono sensibili per noi se non sotto uno strato di liquido, altrimenti si dissipano nell'atmosfera, senza che ci sia dato accorgerci nè del loro passaggio, nè della loro presenza.

Finalmente un'altra prova delle emanazioni gassose che si producono nel tempo dei terremoti, è il rombo sotterraneo che si ode quasi sempre, ed ora precede l'eruzione ed ora la segue; il qual rombo però non è sempre proporzionato alla forza delle scosse. Così a Cumana, costantemente le precede, mentre che a Quito, e da poco tempo a Caracas e alle Antille, si è inteso un rumore simile alla scarica d'una batteria, molto tempo dopo che le scosse erano cessate. Pure tal volta il rimugghiare di questi tuoni sotterranei durò per vari mesi, nè moto alcuno oscillatorio del suolo lo accompagnava. Il rumore viene con tutta evidenza dal basso in alto, poichè alcuni schiavi che tiravano acqua da un pozzo, presso del Rio-Manzarez, intesero un rumore simile all' esplosione di una forte carica di polvere da cannone. Oltre al fragore, le materie gassose che si sviluppano, hanno spesso un odore sulfureo o bituminoso sensibilissimo, distinto assai bene dagli abitanti dei paesi ove i terremoti sono frequenti. Gli animali stessi sembrano molto più affetti degli uomini, da queste emanazioni gassose, e manifestano grande inquietudine.

Un altro fatto interverrebbe ancora a far credere alle copiose emanazioni gassose, ed è questo, che i vegetabili che ricoprono il suolo sotto il quale echeggia il rumore, divengono spesso nocivi al bestiame, o cagionano epizoozie, nè si può scoprire alcuna alterazione prodotta in loro da alcuna materia estranea. Si sa che gli stessi inconvenienti hanno luogo per le piante battute dalla grandine. L'influenza delle stagioni solo in qualche caso, ha un'azione determinata sulle oscillazioni del suolo; ma non vi sono ancora osservazioni sì chiare e precise da sapere con certezza se qualche accidente atmosferico abbia influsso sui terremoti. Si può ben assicurare fin d'ora, che nell'atmosfera succedono fenomeni particolari durante le scosse, e fors' anche avanti; ma è da presumere che questi segni ne siano l'effetto, anzichè la causa, o che il punto di partenza di tutti questi movimenti sia alla superficie di azione chimica interna, che s'allontana continuamente dalla crosta della terra. La sua lontananza essendo più o meno grande secondo i luoghi, i suoi effetti devono farsi sentire con diverse intensità, secondo lo spessore dello strato solido che ce ne separa, secondo la sua natura e le dislocazioni che ha già provate.

Cenni storici. — Fin dai secoli più remoti ebbevi terremoti, del pari che eruzioni vulcaniche, ed è probabile anche, come pensa il Buffon, che quelle precedessero queste; ma i terremoti di cui gli storici ci hanno trasmesso non dubbi ricordi non vanno al di là dell'èra cristiana. L'anno 17, sotto l'impero di Tiberio, vien ricordato un terremoto nell'Asia Minore, che mise a terra dodici città. E qui potremmo cominciare una serie cronologica che andrebbe molto in lungo; ma ci staremo contenti di accennare solo i più memorabili scotimenti della terra.

Nell'anno 1403, sotto l'antipapa Benedetto XIII, Roma fu devastata da un terremoto. Era il quarantesimoterzo che la città eterna aveva patito dopo l'èra cristiana.— Il Buffon dice che sotto il pontificato di Pio II (che regnò dal 1458 al 1464), la città di Napoli fu talmente scossa, che le chiese e i palazzi ne andarono tutti in ruina e vi perirono 30m. persone. — Nel 1532, Lisbona provò un disastro simile, onde fu nuovamente desolata nel 1755, e secondo il rapporto di Paolo Giovio, storico contemporaneo, sembra che le circostanze fossero pienamente uguali.— Nel 1692, uno spaventevole terremoto irruppe alla Giamaica, in direzione parallela alla superficie del terreno. Il suolo ne fu gonfiato e sembrava ondulare a guisa della superficie marina. L'isola fu solcata per ogni dove da screpolature, due o trecento delle quali si aprirono e si richiusero rapidamente. Un gran numero di abitanti vi restarono ingoiati. Alcuni ne uscirono quindi, rigettati da una gran quantità d'acqua che ne scaturiva; altri abbrancati dalla fessura, mentre si richiudeva, restarono mezzo fuori della bocca, soffocati nella stretta di quella nuova tanaglia. La città di Porto-Reale, con più di 2,000 case, ne fu quasi interamente distrutta. Il mare agitavasi come in tempesta e lo accavalcarsi delle onde fino nel porto, spezzò le gomene dei vascelli che li tenevano sulle ancore e li sbalzò lontani. Le case vicine al mare crollarono subitamente e spaventosi flutti coprironle. La fregata, il Cigno, che stava racconciandosi lungo la spiaggia, fu slanciata dallo gonfiarsi delle acque all'altezza dei tetti delle case e salvò la vita a centinaia di persone. Varie case si sprofondarono verticalmente, ed alcune rimasero co' loro piani superiori a sommo dell'acqua; poi n'andarono interamente inghiottite; ma in tempo di calma, veggonsi ancora, presso la nuova città, le rovine dell'antica spuntar fuori del mare. — Il dì 11 gennaio 1693, violenti scosse spaventarono la Sicilia; Catania e quarantanove altre città furono soqquadrate; perirono 100 mila persone. — Il 19 luglio 1698 per una furiosa scossa il vulcano di Carquairazo, presso Quito, traballò così, che una parte del cratere e della cima del monte crollò con fracasso, mentre che una profonda frana si apriva sui fianchi e ne irrompeva un torrente d'acqua e di fango. — L'anno 1699, 208 scosse tormentarono l'isola di Giava, ed alcune furono violentissime. Varie case andarono a terra a Batavia. Il Mont-Salak che le sta 6 giornate lontano, fece udire una spaventevole romba, e da Batavia si scorse la luce delle fiamme che guizzavano fuori del suo cratere. Al mattino seguente il fiume di Batavia, che sorge appiè della montagna, ingrossò ad un tratto, divenne limaccioso, e trasse con sè gran quantità di cespugli e d'alberi abbrustoliti. Il letto del fiume essendo stato sollevato, l'acqua fu arrestata nel suo corso e inondò tutti i dintorni. — Il 29 ottobre 1746, la città di Lima, una delle più ragguardevoli dell'America spagnuola, fu sovvertita da capo a fondo. Dopo una lunga serie di scosse, l'Oceano due volte si ritrasse, e due volte ritornò impetuoso ad inondare la riva. Parte della costa di Callao fu conversa in baia; quattro altri porti, tra' quali si contano Cavallo e Guanape, ebbero la stessa sorte di Lima. Di 23 navi di ogni dimensione che sorgevano nel porto di Callao, 19 furono colate a fondo e le quattro altre vennero trascinate a gran distanza dalla furia delle onde. Il numero degli abitanti di Lima sommava a 4m., 200 soli camparono. Fra questi ultimi, 22 si salvarono sopra un frammento del forte di Vera-Crux, che, dopo questa inondazione, restò come unico testimonio del sito che occupava Callao. Lima è talmente soggetta a queste terribili sovversioni, che in meno di due secoli ne andò quasi interamente distrutta per ben quattordici volte; (1582, 1586, 1609, 1655, 1678, 1687, 1697, 1699, 1716, 1725, 1732, 1734, 1743 e 1746). — Il 25 e 26 maggio del 1750, tutta la parte della

Francia che è vicina ai Pirenei, fu violentemente agitata; nei dintorni di Tarbes, si formò un lago per l'abbassamento del suolo, minato da correnti d'acque sotterranee. — Il primo novembre 1755, a 9 ore e 45 minuti del mattino, ebbe principio il memorando disastro di Lisbona. Echeggiò di sotterra un rumore simile al tuono, e subito dopo una gagliarda scossa abbattè la maggior parte della città. Sei minuti dopo 60m. persone erano morte sotto le ruine delle chiese e degli edifici. Il mare che prima si era ritirato, s'inalzò più di 97 metri al dissopra del suo livello ordinario. Le montagne d'Arrabida, d'Estrella, di Marao e di Cintra, che appartengono alle più grandi catene del Portogallo, terribilmente tremavano; la maggior parte di esse si spaccarono dalla cima alla base; enormi massi di roccie rotolarono nelle soggette valli. Alcuni dissero anche avere scorto fiamme e fumo uscire da quelle fenditure. Un argine, recentemente e solidamente costrutto di marmo, s'abbassò tutto ad un tratto; molti battelli e piccole navi ferme sull'àncora lì presso, e tutte piene di gente, furono sepolte in una voragine spalancatasi all'improvviso che parve profonda un centinaio di braccia. Il rimbalzo di questo terremoto si estese a gran distanza. A Cadice, si vide venire dall'alto mare una montagna d'acqua di più che 110 metri d'altezza, che si arrovesciò sulle coste con rovina di gran numero di edifici; simile a quell' ondata di 162 metri di altezza che il 9 giugno 1586, al tempo del gran terremoto di Lima, aveva sommerso il porto di Callao. Il porto di Setubal a 88 kil. da Lisbona ne fu inabissato. A Kinsale, in Irlanda, l'acqua invase il porto e vari vascelli mulinando andarono a sbattacchiare nella piazza del Mercato. Tutti i laghi della Svizzera e della Scozia ne furono violentemente sconvolti. Le acque del lago di Ness si sollevarono e traboccarono con foga straordinaria, continuando a oscillare rapidamente per molte ore di seguito. Quelle del lago Lomond dapprima s'abbassarono, poi si riversarono fuori delle sponde: la loro maggiore elevazione fu di circa 3 metri. Anche le acque del mare, sulle coste della Svezia e della Norvegia, montarono a considerevole altezza. E non solo l'Europa si risentì della tremenda catastrofe, ma lo stesso giorno tremò il suolo in America e in Africa. In America furono scosse la Martinicca, Antigua e la Barbada, lontane di 5332 kil. dalle coste del Portogallo. Ad Algeri ed a Fez, in Africa, l'urto fu così forte da schiacciare più di 10,000 persone sotto i ruderi degli edifizi. Tutta la Francia, l'Olanda, l'Italia, ecc., si risentirono di questo violento terremoto. Diverse sorgenti inaridirono, e quella di Neris si elevò tutto ad un tratto a circa 1 metro. — Un altro terremoto ebbe luogo a Lisbona, il 31 marzo 1761. — Il 21 ottobre 1766, quasi tutta la Colombia fu agitata. Si sentirono scosse a Cumana, a Caracas, a Maracaibo e sulle rive dei fiumi di Casanare, del Meta, dell'Orenoco. In tutti questi siti la terra si aperse e frammenti di montagne crollarono; la Trinità fu fortemente scrollata. Un'isoletta dell' Orenoco disparve sotto le acque; nello stesso tempo il fondo del mare si sollevò presso Coriato, e la punta del Gardo allungavasi. Roccie innalzaronsi nel fiume di Guarapica, presso il villaggio di Matura. Le scosse continuarono così d'ora in ora per 14 mesi, sul territorio della Colombia. — Tra gli anni 1783-1786 avvennero i sempre memorabili terremoti della Calabria, che furono accuratamente studiati dai fisici, e così stupendamente descritti nelle istorie di Carlo Botta (*continuazione del Guicciardini*) e di Pietro Colletta (*Storia del Reame di Napoli*), alle quali, per non allungarci di troppo, rimettiamo i lettori. — Il 4 febbraio 1799, tutto il territorio di Quito traballò paurosamente. Un gran numero di città ne andarono in fascio, Rio-Bamba, Quero e altri villaggi furono seppelliti sotto massi spiccati dalle montagne appiè del vulcano di Tunguragua. La terra si spalancò in vari luoghi vomitando acqua e fetida melma a torrenti, designati sotto il nome di *moya*. Nelle valli di 324 metri di larghezza, queste innondazioni s'innalzavano sino a 194 metri; il deposito di melma chiuse il corso del fiume e formò laghi che si mantennero in qualche luogo per 80 giorni. Fiamme e vapori soffocanti emanarono dal lago di Gnilotoa, e uccisero tutto il bestiame che pasceva lungo le rive. — Nel 1811 la Carolina meridionale era soqquadrata dallo scotimento terrestre. Il geografo Flint, che visitò il paese sotte anni dopo la catastrofe, ci fa sapere che un tratto di varie miglia di superficie fu coperto d'acqua a 3 o 4 piedi d'altezza e quando l'acqua disparve uno strato di sabbia ne prese il luogo. Grandi laghi di 36 kil. d'estensione si cambiarono in un porto e altri furono disecrati. Il cimitero della Nuova Madrid fu precipitato nel letto del Mississipl. Gli abitanti riferirono che la terra si elevava in grandi ondulazioni, e allorchè queste ultime toccavano ad un'altezza spaventevole, il suolo scoppiava, e un grande sgorgo d'acqua, di sabbia e di carbone fossile era lanciato sino alle cime dei più grandi alberi. — Nella relazione storica dei Viaggi di Humboldt sono ragguagli molto accurati sull' orribile peripezia accaduta a Caracas il 26 marzo 1812.— Il 16 giugno 1819 un gran tremuoto spaventò l'Indostan, gli Stati di Guykavar, e la provincia di Kotsc. Le scosse soqquadrando varie città continuarono fino al 20, nel qual tempo, a 55 kil. da Bhudj, un vulcano fece eruzione e le convulsioni cessarono. Dopo queste scosse il canale orientale e quasi abbandonato dall' Indo che rasenta la provincia di Kotsc, mutò in gran parte d'aspetto: questa foce o braccio di mare era, avanti il terremoto, guadabile a Lokpot; non aveva forse più che un piede d'acqua e ne acquistò meglio che 6; dopo la scossa, si trovò affondata al forte di Lokpot, per più di 5 metri al dissotto della bassa marea. Da questi cambiamenti e da diversi altri, la navigazione interna del paese che era stata chiusa per secoli, divenne di nuovo attiva.—Il capitano di una nave francese narrava che il 2 agosto 1822, due roccie si erano innalzate nel mare, in prossimità di Cipro, isola famosa come soggetta ai moti sotterranei, e quasi sotto la medesima latitudine di Aleppo. — Lo stesso anno, il 19 novembre, un gravissimo terremoto fe' tremare il Chill e sollevò parte della costa. Su qualche punto il terreno sembra avere provato, durante la scossa, un moto di rotazione: mura e case dopo la manifestazione del fenomeno si trovarono girate in tondo. A Quintero, a 18 chil. da Concon, al settentrione (situato alla foce del fiume Rio-Quillota) sono varie grosse palme; tre fra esse, in seguito del terremoto si erano arrotolate le une sulle altre, come bacchette di salice. Altra prova del moto di rotazione si è che ognuno di questi alberi avevano spazzato un piccolo spazio attorno il proprio fusto. Il terreno era stato innalzato di 2 a 4 piedi lungo la costa e da 7 a 1 kil. di distanza; nell'interno, non ha ancora ripreso il suo antico livello. Sopra una costa ove la marea non sale giammai a 4 o 5 piedi, ogni sollevamento del suolo è facile a costatare. Veggonsi a Valparaiso, presso la foce del Concon e lungo la riva del mare, al nord del Quintero, rocce che non si scorgevano affatto avanti il terremoto; un vascello era rimasto spezzato sulla costa, non vi si poteva andare se non in battello, ma ora si va. Nel terreno alluviale del fiume Quillota vedevansi vari recenti banchi di sabbia; ognuno aveva un incavo nel centro, come il cratere d'un vulcano; si osservò lo stesso fenomeno in diversi luoghi. In alcuni molta quantità di fango leggiero era stata sollevata e dispersa assai lungi. A Valdivia, a 39°59' di latitudine australe si provò appena una scossa un poco forte; ma nel momento in cui ebbe luogo, due vulcani dei dintorni fecero improvvisa eruzione con gran fracasso, illuminarono per pochi secondi tutta la campagna circostante, e rientrarono quindi nel loro antico stato di quiete. Il 27 novembre otto giorni dopo la forte scossa, caddero in gran parte del Chill piogge abbondanti accompagnate da impetuosi turbini. Giammai in questo paese non era caduta pioggia in novembre. I terremoti dovettero in conseguenza portare nella atmosfera della contrada notevoli modificazioni.—Il 30 marzo 1828 il vascello inglese, il *Volubile*, sorgeva sull'aurora nella baia di Callao, avvinto da due forti catene di ferro. A sette ore e mezzo, una leggiera nube passò sulla nave, e ben presto s'udì il rumore che in questo paese accompagna i tremuoti, simile ad un tuono lontano. Una scossa potente si fe' sentire, e le persone che erano a bordo paragonarono questo moto a quello che si prova in un carro non sospeso, trascinato rapidamente sopra un terreno disuguale. Tutto all'intorno, l'acqua sibilò come se un ferro rovente vi s'immergesse, e la sua superficie si coprì d'una immensa quantità di bolle che scoppiando, sprigionarono odore d'idrogene solforato; pesci morti comparvero galleggianti presso il vascello. Il mare che prima era tranquillo e limpido, apparve torbido e agitato, e il bastimento si mosse circa 14 pollici su ciascun lato. In questo stesso momento scoppiava a terra il tremuoto e rovinava una parte della città.—Finalmente se devesi prestar fede a pretese lettere scritte in cinese e pubblicate in diversi giornali, un terremoto disastroso avrebbe sconquassato lagrimosamente certe parti della Cina. Avrebbe avuto principio nella sera del 28 giugno 1834 e non avrebbe cessato prima del 9 luglio. Sarebbe stato risentito nella regione situata fra le provincie del Pé-tsci-li al nord, di Cian-si all'ovest e avrebbe desolato particolarmente il distretto Tsciang-li-fu, della provincia del Ho-nan. Fu detto di 100m. case distrutte e di 4m. persone schiacciate sotto le loro rovine. Nel circondario di Tsé-tsceva, la terra si sarebbe aperta in molti luoghi, e avrebbe inghiottito circa 4m. persone. Finalmente nel paese di Pong-tscin, la terra essendosi spalancata, avrebbe dato origine ad un gran fiume (un fiume d'acqua nera, secondo un'altra lettera), il cui corso avrebbe cagionato disastri non meno grandi sul suo passaggio. Fra i terremoti più recenti citerem quello che distrusse più della metà della città di Brussa in Turchia, ove trovavasi Abd-el-Kader; quello che ingoiò, or fa appena due anni, la città di Mendoza nell'America centrale, seppellendo più di 10m. abitanti, e finalmente i molti che travagliano di recente le provincie napolitane, descritti scientificamente da un inglese in un'opera pubblicata a Londra di questi giorni. — E qui diamo fine alla serie dei più gravi scotimenti di terra, benchè potremmo ancora di molto estenderci su questa che è una delle più grandi calamità che a quando a quando sgomentino tutta l'umana famiglia, perchè non ci ha persona, per grande e potente che sia, che possa starne sicura.

Thêukerah, Teuchira (*Geogr. storica*) — Città dell'Africa nella reggenza di Tripoli, territorio di Barca; fu l'antica *Arinoë* Cirenaica: siede sulla costa a maestro, fra Leptis e Tolemaide. Ritiene ancora gli avanzi delle sue belle mura, e molti sepolcri.

Tibbu o Tibbo (V. Sahara).

Tolomeo (Claudio) (*Biografia*) — Astronomo greco od egizio, che fiorì nel secolo II dell'èra volgare, intorno all'anno 175. Debbe essere qui ricordato siccome quegli che meglio spiegò e diede il nome suo al sistema planetario degli antichi, seguito da tutti i cosmografi fino ai tempi di Copernico e di Galileo. Secondo il *Sistema Tolemaico*, adunque, la *Terra* era un centro immobile intorno al quale giravansi, ciascuno nel suo cielo, i pianeti, e su tutti volgevasi il cielo delle stelle fisse o primo mobile che dava impulso al moto dell'intero universo. Si annoveravano sette pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno. Tra la Luna e la Terra ponevano la sfera del fuoco. Il giro dei pianeti intorno alla Terra compievasi in 24 ore. — Pitagora nei tempi antichi e meglio Copernico nei tempi moderni mostrarono la vanità di questo sistema; spettava a Galileo Galilei provarla chiaramente con la fisica sperimentale. — Quanto a Claudio Tolomeo (*Claudius Ptolemaeus*) il suo merito vero consiste nell'avere con bell'ordine e con paziente sollecitudine raccolte le fatiche dei dotti che vissero prima di lui. Molte opere ci rimangono dettate da esso che furono ristampate più volte. La edizione più compiuta si è quella di Wilberg e Grasshof, gr.-lat., Essen, 1844. È famoso il suo trattato astronomico della *Sintassi* o *composizione matematica*, più noto sotto l'arabo nome dell'*Almagesto*. A questo s'aggiungano: l'*Analemma*; l'*Ottica*; la *Geografia*; gli *Armonici*; il *Tetrabiblon* (o *Quadripartitum opus*) dove si tratta dell'astrologia giudiziaria, le *Tavole astronomiche*, ed il *Canon* (o tavole cronologiche). Tutte queste opere si trovano stampate separatamente.

Tolometa, Tolemaide, Ptolemais (*Geogr. storica*) — Città dell'Africa in Barberia, nella reggenza di Tripoli (Cirenaica, Pentapoli o Barca degli antichi). Ha un porto e vi sono ruderi di monumenti greci e romani. Secondo Strabone, Plinio e Stefano il geografo chiamavasi anticamente *Barce*; ma Tolomeo distingue Barce da Tolemaide; segna la prima entro terra e la seconda sulle rive del mare. Il *Periplo* di Scilace trova modo di accordare Tolomeo con gli altri geografi, dicendo che dal porto di Cirene al porto di Barce contansi 500 stadi; ma quest'ultima città è lontana dal mare 100 stadi; di modo che Tolemaide non fu precisamente fabbricata sulle rovine di Barce, ma nel luogo ove era il suo porto.

Topografia (*Geogr. matematica*) — La topografia è una parte della geografia generale, che ha per ufficio di descrivere gli ondulamenti della superficie del globo, i mari, i fiumi, le pianure; le direzioni e le altezze delle catene delle montagne; le abitazioni agglomerate o anche isolate; le grandi divisioni di cultura o di prodotti naturali; in una parola le forme esterne di quanto esiste sulla parte esterna del nostro pianeta, con una certa stabilità. È composta di due parole greche τόπος, luogo, e γράφω, scrivo; il nome di *topografia* ha dunque un significato più esteso di quello di *corografia* (χῶρος, campo), d'*idrografia* (ὕδωρ, acqua), e d'*orografia* (ὄρος, monte). Ma la topografia è anche un ramo speciale della geodesia, la quale per via d'operazioni eseguito in grande proporzione, somministra le basi invariabili e le traccie che servono di norma alle piante topografiche. La topografia, come indica il suo nome, adopera solamente mezzi grafici per esprimere le varie ondulazioni della superficie del suolo. Grandi studi e fatiche addimanda la compilazione di una gran carta topografica, ma quanta importanza acquista un documento siffatto! Il geografo e il geologo l'impiegano a determinare certo leggi del rilievo e della composizione della scorza del nostro pianeta; l'economista, il fisico, il filosofo, il naturalista, l'uomo di guerra, l'uomo di stato, la consulteranno con frutto per la spiegazione dei fenomeni e per la soluzione dei problemi importanti della vita dello nazioni. Gl'ingegneri incaricati di costruire le opere necessarie alla difesa del territorio durante la guerra o all'incremento delle ricchezze sociali in tempo di pace, faranno un uso continuo dei lavori topografici. L'ordine delle fortificazioni, la traccia delle strade comuni, delle strade ferrate e dei canali, possono mettersi in esecuzione su carte topografiche in grande scala, con una precisione che lascia spesso poco a desiderare. La sola considerazione delle direzioni dei corsi d'acqua come li indica la carta di Cassini, aveva condotto il Brisson, uno dei più ragguardevoli ingegneri moderni, alla determinazione dei punti di divisione di varie linee navigabili destinate ad unire fra loro i bacini dei nostri gran fiumi. La topografia propriamente detta è una scienza tutta moderna, nata dall'essersi ridotti a migliore perfezione i metodi di geodesia, d'agrimensura e di livellamento. Il Ducarla di Ginevra sembra fosse il primo a mettere in uso i tagli di livello per indicare sulle carte il rilievo delle diverse contrade del globo. Nel 1771 presentò quest'idea all'Accademia delle scienze, svolgendola in una memoria sulla geografia fisica, stampata a Ginevra nel 1780. Duo anni dopo, Dupin-Triel formò, secondo i principii del Ducarla, una carta idrografica della Francia, la quale, disgraziatamente per manco dei materiali necessari, non riuscì più che un abbozzo di un lavoro, che per la sua grandezza addimandava il concorso di molte forze congiunte insieme. Si può dire lo stesso, e con più ragione, della gran carta del Cassini,, sì ragguardevole per il tempo in cui fu fatta, ma sì manchevole in ciò che riguarda il rilievo del suolo. Così la necessità di sopperire a tal difetto indusse il Governo di Francia a commettere al corpo degl'ingegneri geografi una nuova descrizione geometrica del Regno nel 1817. I miglioramenti che i mezzi di calcolo e di disegno hanno ricevuto da alcuni anni in qua, recarono incremento agli studi topografici.

Torella (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, mandamento di Frigento. Sta in collina. Ha un bosco di cerri. — Vi si tiene fiera il 19 agosto. — È distante 11 kil. da Frigento. — Popolazione: 3199 anime.

Torino o **Turino** (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto, mandamento di Paglieta. Sta sulla destra del Sangro. Vi è un'ampia foresta. Ha depositi di creta. Nel suo territorio il Romanelli situa l'antica città di *Saro* nel luogo oggi nominato *Civita di Sangro* il cui suolo è ad ogni passo ingombro d'immensi ruderi. — Torino fu riedificata nel medio evo. — Dista 17 kil. da Vasto. — Popolazione: 3495 anime.

Torretta (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Palermo, mandamento di Carini. Giace in pianura presso il Tirreno. Ha fertile territorio, da cui esportasi olio, sommaco e manna. — Dista 17 kil. da Palermo. — Popolazione: 3183 anime.

Torre del Greco. (Vedi quest' articolo nel *Dizionario*). — Questa città che posta ai piedi del Vesuvio è stata tante volte vittima delle eruzioni di quel Vulcano, fu tra il finire del 1861 e l'entrare del 1862 nuovamente sovvertita da capo a fondo dal terribile fenomeno. Ecco quanto scrive un testimonio di vista, sotto il dì 28 dicembre: « Di una popolazione di 22 mila abitanti, 15 mila sono volti in fuga; 50 o 60 case giaccion a terra, 320 vanno sfasciandosi, tutto il resto è screpolato. Di undici chiese quattro sole non hanno pericolato; a tutto questo si aggiunge un' altra terribile piaga: le esalazioni sulfuree che emanano d'ogni parte rendono inabitabili le case, che ancora potrebbero offrire un asilo bastantemente sicuro. Cinque o sei persone, e tutti gli animali, come gatti, cani, topi, uccelli e pesci sono morti d'asfissia. Insomma due terzi della città sono distrutti. — I miei compagni mi condussero per una angusta via, le cui case d' una e d' altra parte stavano sul punto di cadere, in un giardino d'aranci; vidi aperto un cratere almeno 20 piedi profondo, e passandovi sopra a mezzo di palanche gittatevi a traverso la bocca per fare un ponte, vidi giù nel fondo una chiesa, ch' era rimasta distrutta nel 1794, con le sepolture che avevano gittati fuori i loro scheletri, che n'erano stati tolti appena qualcuno se ne avvide, e le mura dipinte a fresco della camera d'una casa. — L'odore di zolfo era grave in questo luogo, ma anche più grave e quasi insopportabile per le strade ove passai. Animali morti giacevano qua e là, e per mezzo a questa lugubre scena, mentre che il suolo sollevavasi ancora sotto ai nostri piedi, e che il Vesuvio più ferocemente eruttava, incontrai gente che ritornava nella città cogli utensili di casa sulle spalle! Dopo pochi passi giunsi al mare: le acque paventosamente bollivano, per effetto, io mi credo, di azione vulcanica. — L' odore gassoso era sì intenso ch' ebbi a turarmi le narici per non cadere asfissiato. Ivi trovai i miei dotti amici, Caponi, Guiscardi e Palmieri, accorsi sul luogo a studiare il fenomeno. Il Palmieri non poteva calcolare quanto ancora sarebbe durata la eruzione, che continuava sempre violentissima. Dalla domenica al lunedì mattina si erano sentite otto scosse, e da allora fino al momento che io scrivo, esse sono continue. — Il terreno erasi innalzato di 5 palmi, e il suo abbassarsi poteva menar con sè gravi pericoli » ecc. — Quale sia la miseria di quella infelicissima terra non è da descrivere! Soggiungeremo che gli abitanti di Torre del Greco sono ora rientrati la più parte nella città, riedificandola. Torna a loro lode il rifiutare che fecero magnanimamente il soccorso loro inviato dall'ex-re di Napoli, di che l'Italia li guiderdonò con una larga sovvenzione.

Trabia ((*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario e mandamento di Termini. Sta in riva al mare. Sulle sue coste pescansi in gran copia i tonni. Il suo territorio produce vino e frutte. — Nel XV secolo fu bruciata dagli abitanti di Termini, e quindi riedificata. — Dista 35 kil. da Palermo. — Popolazione: 3680 anime.

Trasaghis (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona. Sta alla sinistra del Fella, fra i monti. — Dista 22 kil. da Udine. — Popolazione: 3m. anime.

Tre castagni (*Geogr. statistica*) Grosso borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia e circondario di Catania, capoluogo di mandamento. Giace sul versante meridionale dell'Etna. Il suo territorio dà vino, castagne e ghiande. — Dista 17 kil. da Catania. — Popolazione: 3500 anime.

Tribano (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve. Sta presso un affluente del Gorzone. — Dista 16 kil. da Padova, al sud. — Popolazione: 3500 anime.

Tricesimo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tarcento, capoluogo di comune. Giace alla confluenza del Torre nel Renzonessa. Il suo territorio è ferace. Fu già capoluogo di distretto.—Dista 11 kil. da Udine, al nord. — Popolazione: 3500 anime, con varie frazioni.

Trigoso (*Geogr. statistica*) — Borgo dell' Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia di Cremona, circondario di Crema, mandamento di Soncino. Sta a 3 kil. dal Naviglio Pallavicino le cui acque irrigano il suo territorio. — Dista 11 kil. da Soncino, al sud. — Popolazione: 2157 anime.

Trissino (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Valdagno, capoluogo di comune. Giace in sito alpestre. Nei dintorni è la bella villeggiatura dei conti Trissino di Vicenza. — Dista 16 kil. da Valdagno, al sudest. — Popolazione: 3500 anime.

Trivero (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, in Piemonte (Regno d'Italia), divisione di Vercelli, provincia di Biella, mandamento di Mosso Santa Maria. Sta in alpestre situazione; è bagnato dal Sessera e dal Ponzone. La chiesa parrocchiale è di costruzione molto antica. Il suo territorio è fecondo di fieno, patate, segale e castagne; vi si cura molto bestiame grosso e minuto. Fa traffico di lana. Vi si rinviene corindone, armofano bigio.— Trivero (*Treveres, Triverium Bugellensium*) fu incendiato dal famoso frà Dolcino nel 1306. — Dista 9 kil. da Mosso Santa Maria.—Popolazione: 4063 anime.

Tsciad, Sciad, o Tsad (lago) ovvero Lago di Uangara, mare di Nigrizia (*Geogr. fis. e storica*) — Lago dell'Africa meridionale nella Nigrizia centrale, fra il Bornù all' ovest e al sudovest, il Kanem al nord e all' est. La sua superficie misura 380 kil. sopra 225. Non ha stabili confini: ora si allarga, ora si stringe, e pare dominato sotterra da qualche fuoco vulcanico. Le sue acque sono dolci. Riceve i fiumi Chari e Yeu. Vi si trovano alcune isole abitate dai Biddumah, feroci pirati. Per molto tempo si è creduto che questo lago fosse senza sgorgo; recentissimi viaggi hanno fatto scoprire il fiume di *Tsciadda* che ne scaturisce e va ad unirsi al Niger, circa 400 kil. prima della sua foce. Dicesi ancora che una volta il Tsciad scaricavasi all' est nel Bahr-el-Ghazal, per un fiume il cui letto è presentemente asciutto. Sulla sponda del lago vivono elefanti, ippopotami, leopardi, antilopi e gazzelle, grosse torme di bufali, serpenti velenosi, scorpioni e immensi rospi, e vi abbondano i camaleonti, le formiche e le termiti. Vi fioriscono alberi di tamarindo e il *ficus elastica* da cui si trae il *caoutchou*. Questo lago non è ben conosciuto se non dopo i viaggi di Denham e Clapperton nel 1823, e del Livingstone nel 1856.

V

Valguarnera (*Geogr. statistica*) Borgo dell'Italia meridionale, in Sicilia (Regno d'Italia), provincia di Caltanisetta, circondario di Piazza, capoluogo di mandamento. Il suo territorio dà grano e vino. — Dista 70 kil. da Catania. — Popolazione: 7519 anime.—Il mandamento regge il solo suo comune.

Valle dell'Olmo (*Geogr. statistica*)— Borgo dell' Italia meridionale in Sicilia, (Regno d'Italia), provincia di Palermo, circondario di Termini, mandamento di Alla. Giace nella val Mazzara. Il suo territorio produce gran copia di grano. — Dista 70 kil. da Palermo.—Popolazione: 6170 anime.

Variazioni del Clima (*Geogr. fisica*) — L'altezza sul livello del mare e la latitudine, sono le due cause, come ognuno sa, che fanno variare la temperatura su tutti i luoghi del globo. E però se la superficie del nostro pianeta formasse una stessa curva, se fosse composta di una stessa massa di fluido o di strati sassosi omogenei, dello stesso calore, della stessa densità, assorbente per tutto egualmente i raggi del sole, ed egualmente raggianti verso l'atmosfera, le linee isotermiche che è quanto dire dello stesso calore annuo, le linee isoteriche, o di eguale calore in estate, e le linee isochimeniche o di eguale calore in inverno, tutte correrebbero parallele all'equatore. Ma la bisogna va molto diversamente, e l'Humboldt compendia nel modo seguente le cause secondarie che modificano il clima. —Fra quelle che elevano la temperatura media annua d'una regione, offronsi di prima giunta la vicinanza d'una costa occidentale nella zona temperata; la configurazione di un continente secondo che sia frastagliato in penisole e mari interni; le corrispondenze di posizione di una parte del continente, o ad uno sconfinato mare di ghiaccio che si dilaghi oltre il circolo polare, o ad una massa di terre continentali d'una estensione considerevole, poste fra gli stessi meridiani, sotto l'equatore od in una parte della zona torrida; la preponderanza dei venti che soffiano da ostro ed occaso nella estremità occidentale di un continente della zona temperata; catene di monti che offrono un riparo ai venti che spirano dalle fredde regioni; la rarità de' paduli, e finalmente il diboscamento di un terreno arido e sabbioso. — Le cause frigorifere sono: la elevazione del luogo sul livello dell'Oceano, con manco di estesi altipiani; la vicinanza di una costa orientale ad alte e medie latitudini; la figura di un continente povero di seni che si prolunghi verso i poli fino ai ghiacci perpetui, o che fra gli stessi meridiani di quella regione di cui si discute il clima (secondo che l'emisfero sia australe o boreale) abbia un mare equatoriale senza terraferma; gruppi di monti che nella loro direzione chiudano il passo ai venti caldi, o la vicinanza di picchi isolati, vaste foreste, spessi paduli che formino piccole ghiacciaie sotterranee, sino a mezza estate; un cielo velato di brume che impedisca l'irradiazione nei mesi caldi, od un cielo sereno invernale che aiuti l'emissione del calore (*Framm. asiatici*, tom. II). — A siffatte cause si debbe ascrivere la sinuosità delle isoterme, essendo noto che queste linee differiscono grandemente dai paralleli terrestri, e tutte hanno due inflessioni. Le loro sommità convesse, in Europa, sono situate quasi sotto lo stesso meridiano; partendo da que' punti, le curve si abbassano verso l'equatore, tanto da levante quanto da ponente; si rialzano quindi, e sembrano avere le loro sommità convesse sulla costa occidentale dell'America. A questo modo insomma i lidi occidentali dell'antico mondo e del nuovo, godono, a latitudini uguali, una temperatura sensibilmente più elevata dei lidi orientali. Pechino, per esempio, che sta ad una latitudine di circa 40°, ha una temperatura media di + 12° 7', mentre che Napoli sotto una latitudine maggiore di un grado, gode una temperatura media di + 17° 4. A Nutka sulla costa occidentale d'America, i più piccoli fiumi non gelano prima del gennaio, sotto una latitudine quasi uguale a quella del Labrador che ha un clima rigidissimo. Nella zona torrida, al di sotto del 30° di latitudine, le isoterme divengono a poco a poco parallele l'una all'altra ed all'equatore terrestre.—L'Humboldt notò che nei due mondi, la zona dove la temperatura media è più rapida, si trova circoscritta tra i paralleli 40° e 45°; laonde porta opinione che questa contingenza debba influire sulla civiltà e sulla industria dei popoli che abitano quei paesi.« Si è questo il punto, egli dice, dove le regioni della vite toccano a quelle dell'olivo e del cedro; in nessuna altra parte del globo, avanzando da borea ad austro, si vede aumentare più sensibilmente la temperatura, e nemmeno in nessuna parte le produzioni vegetali e i lavori dell'agricoltura si alternano con maggiore rapidità. Ora una differenza grande nelle produzioni de'paesi limitrofi vivifica i commerci ed aumenta le industrie dei popoli agricoli. »

La media temperatura degli anni può essere molto disugualmente ripartita tra l'inverno e l'estate. Lo specchietto che segue, estratto da una notizia dell'Arago, pubblicata nell'*Annuaire du bureau des Longitudes pour* 1823, ci dimostra quanto le differenze di temperatura tra il verno e la state, sono grandi sotto una stessa linea isotermica, paragonando punti molto discosti per longitudine.

		Punti compresi fra 3° longitud occid e 15° longitud. orientale			*Punti compresi fra 60° e 71° longitudine orientale.*		
		Temperatura media		Differenza	Temperatura media		Differenza
		Inverno	Estate		Inverno	Estate	
Linee isotermiche di	20°	15°	27°	12°	12°	27°	15°
	15	7	23	16	4	26	22
	10	2	20	18	— 1	22	23
	5	— 4	16	20	— 10	19	29
	0	— 10	12	22	— 17	13	30

Da questa tavola si dimostra come le differenze tra le stagioni dell'anno siano meno grandi sulle sommità convesse delle linee isotermiche; di maniera che la stessa causa che eleva queste curve verso i poli, tende anche ad eguagliare le temperature delle stagioni.

Delle maggiori intensità di caldo e di freddo. — La temperatura non è già un effetto istantaneo della presenza del sole; essa è la risultanza della sua azione lungamente protratta. Non tocca il massimo punto nel corso della giornata, se non quando il sole tiene la sua maggiore altezza sull'orizzonte; e nel corso dell'anno, se non dopo la massima altezza solstiziale. Pel clima di Parigi il caldo maggiore ed il caldo minore corrispondono, nel giro dell'anno, al 15 luglio ed al 14 gennaio, ed in conseguenza sono distanti tra loro di sei mesi meno un giorno. Possono ritardare di 25 giorni ciascuno tanto dal solstizio estivo, quanto dall'iemale. Sotto i tropici il caldo più forte passa raramente il 36° centigrado, e nelle zone temperate spesso tocca non solo questa elevazione, ma alcune volte passò fino il 38°. Osservatori degni di fede notarono altresì de' calori di gran lunga più gravi. L'Humboldt vide presso Calabozo (nella Colombia) la temperatura del clima giungere a 40° e 41°. Il capitano Lyon sovente riscontrò in Africa, nel Fezzan, un calore di 52°, e il Wilson dice che in Egitto il 21 maggio 1802 il termometro centigrado salì all'ombra, in Balbeis, spirante lo scirocco, a 53° (*Stor. della Spediz. inglese in Egitto*). — Queste alte temperature sembrano derivare dalla presenza dei granellini di sabbia nell'aria, i quali vengono a percuotere la faccia del viaggiatore del pari che la palla del termometro, e lo espongono ad angosce che talvolta durano lungo tempo. L'aere per sè stesso, non pare che possa scaldarsi oltre il 38° o 40°, in nessuna regione, e questi effetti straordinari possono ascriversi a materie solide che in quello si trovin sospese; sapendosi che i corpi solidi riscaldansi facilmente e mantengono a lungo il calore. Il seguente passo di Humboldt ce ne convince: « Il 19 d'aprile, egli dice, a due ore pomeridiane, trovai una sabbia granitica bianca mobile e di grossi grani, a 60° 3; una sabbia dello stesso colore, ma di piccoli grani e più densa, a 52°, 5; la temperatura di una roccia nuda granitica era a 47°, 6. Nella stessa ora il termometro segnava, a otto piedi sopra terra ed all'ombra, 29°, 6, al sole, 36°, 2. Un'ora dopo calato il sole, la sabbia di grossi grani aveva la temperatura di 32°, la roccia granitica di 38°, 8, l'aria era a 28°, 5; le acque dell'Orenoco, nel Randal, presso la superficie toccavano a 27°, 6. (*Viaggi alle regioni equinoziali*) ».

L'aria sospesa al di sopra de'mari non acquista mai una temperatura tanto elevata quanto quella che riposa sulla terraferma. Tutte le osservazioni fatte in proposito ci provano che la sua temperatura non eccede mai + 30°. D'altra parte il freddo non è mai tanto intenso quanto sulla terra. Si sa, eziandio, che i paesi bagnati dal mare godono, generalmente, di una temperatura più uniforme di quelli situati entro terra.

Gli effetti prodotti dal freddo ci paiono sempre più straordinari che non quelli del caldo, e nondimeno questi cagionando l'aridità nelle steppe americane, vi producono lo stesso effetto del verno. La vegetazione si arresta, come fa nel freddo più intenso, e i coccodrilli, non trovando acqua, s'immergono nel fango che s'indura, e quivi rimangono immobili, come i rettili ne'nostri climi. Come le piogge sopraggiungono a temperare il calore, questi animali si ridestano, e la vegetazione sviluppasi, come appunto avviene nelle nostre regioni, ai primi tepori di primavera. — Nelle regioni polari, il freddo acquista una considerevole intensità nelle lunghe notti d'inverno. Il capitano Parry verificava che sulla costa meridionale dell'isola di Melville, la media temperatura dell'anno, stava sui 18° 5, pressappoco uguale al massimo freddo che si soffre a Parigi nelle più aspre vernate. Nel febbraio del 1819, il termometro discese sino a — 47°. Ad onta di tal freddo vivono nelle isole di Melville animali di varie specie, mammiferi e uccelli, ed un numero grande di vegetali, alcuni dei quali arborescenti. Il Parry afferma che un uomo ben coperto, può passeggiare, senza scapito, all'aria aperta in quella temperatura, purchè l'atmosfera sia perfettamente tranquilla, come spesso incontra vicino al polo. A Ingloolik, a 69° ed un terzo di latitudine, la media temperatura dell'anno par che sia di — 13°, 9, giusta le osservazioni fatte dal capitano Parry nel secondo viaggio. Il mercurio vi gela all'aria aperta, ne'mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo. Questo osservatore fu ammirato a trovare i dintorni dell'isola abitati da numerose frotte di Eschimali, anche nella stagione più algente. Dimorano in capanne costrutte a ripiani, col mozzo di massi di neve tagliati con arte, ed in modo da dare a tutto l'edifizio, specialmente nello interno, la forma di una cupola regolare. La porta della capanna è un'apertura circolare bassissima. La luce passa per una finestra fatta verso la sommità, e chiusa con una lastra di ghiaccio trasparente che fa l'ufficio dei nostri vetri.

Il capitano Franklin trovò a 64° di latitudine boreale le stessa temperature basse verificate dal capitano Parry. Vide, nel dicemhre del 1820, il termometro discendere a — 49°, 7, e al Fort-Entreprise, toccò il — 50°.

Cenni storici. — Si cita una lunga serie di verni rigorosi, nei quali non solamente i fiumi, ma alcuni mari quasi interi ghiacciarono. — Strahone narra che nel primo secolo avanti l'êra nostra, le gelate furono sì forti alla bocca della paluda Meotide, che uno dei capitani di Mitridate disfece in inverno la cavalleria dei Barbari, in quel luogo stesso dove la loro navi furono distrutte in estate in una battaglia navale.

L'anno 400 dell'E. V., il Ponto Eusino gelò, ed il Rodano, malgrado la rapidità della sua corrente, per tutta la sua larghezza, si coperse di ghiaccio.

Il Ponto Eusino gelò di nuovo l'anno 763, ed un piano di ghiaccio steso sui Dardanalli, univa l'Europa all'Asia.

Il Rodano, il Po e varii porti dell'Adriatico si congelarono nell'822; mentre che per più mesi i carri traversavano, alla sicura, il Dannbio, l'Elba e la Senna.

Sett'anni dopo, Dionigi di Telmabra, patriarca Giacobita d'Antiochia, andando in Egitto col califfo Mamun, trovò il Nilo fatto di ghiaccio.

Nel 1234, i carri avevano preso il luogo delle gondole ne'canali a nel golfo di Venezia. Il freddo era almeno di — 20°

Narrano lo memoria del tempo che nel 1323 si traversava a piedi o a cavallo una parte del Baltico, dalla Danimarca a Danzica.

Nel 1364, carri ben carichi andavano pel Rodano come su terra dura, e nel 1408 il Dannhio era tutto rappreso. La gelata stendevasi dalla Norvegia alla Danimarca. Ancho sulla Senna passavano carri.

Abbiamo da Filippo de Commines, che nel 1468, ardendo la guerra di Fiandra, si aveva a rompere con la scure la razione del vino assegnata ai soldati.

Nel 1507 il porto di Marsiglia fu fatto una ghiacciaia, che vuol dire essere il freddo di — 18° almeno. Il Mezerai racconta che nel 1544 il vino si congelò in tutta la Francia, sin dentro alle botti.

Di nuovo a Marsiglia ed anche a Venezia, il mare venne allo stato glaciale nel 1594.

L'anno 1688, Carlo X re di Svezia menò l'esercito a piedi, con carra, cavalli ed artiglierie per mezzo allo stretto del piccolo Belt, all'attacco da'Dauesi, ma il ghiaccio si ruppe sotto lo scalpitare de'cavalli e parecchi squadroni si inabissarono.

Londra vide il Tamigi tutto di gelo nal 1684 e nel 1716, anzi in quest'anno quella nuova pianura era gremita di botteghe.

Nel 1726 le carrette transitavano dalla Svezia alla Danimarca.

Addì 22 dicembre 1748, si scandagliavano a Versailles 12 pollici e mezzo di ghiaccio, e nel 1789 il termometro di Marsiglia segnava — 17° centigradi.

L'inverno del 1829-1830 fu generalmente di massima rigidezza.

Alcune volte la temperatura varia considerevolmente dall'uno all'altro emisfero. Per esempio, mentre che nel verno del 1833-1834 l'Europa nella sua maggior parte si godeva di un clima dolcissimo, l'America settentrionale era assiderata da un freddo crudo, coma si rileva dallo notizie che nell'*Eco del mondo sapiente* ci ba lasciato Isidoro Lebrun: « L'autunno, egli dice, per l'America boreale, era corso molto asciutto; ma poco innanzi del solstizio, è caduta neve in gran copia, sopravvenendovi una gelata straordinariamente intensa. Sulle rive del San Lorenzo e del Delaware, il freddo ha varcato ogni limite, specialmente nella Pensilvania, nello Stato di Nuova York, nella Nuova Jersey, ecc. ecc. Dall'austro e dall'oriente stormi di cornacchie han fatto passaggio dagli Stati Uniti al basso Canadà. Con un'aria tranquilla ed un sole scintillante il 4 ed il 5 gennaio, il termometro del prof. William di Nuova York notava a 6 ore della mattina — 23°, eppure da 40 anni in qua non aveva oltrepassato — 16°; e secondo l'osservazione del presidente Stiles, nel rigido verno del 1779-1780, il freddo non andò oltre — 19°. Narrava il corriere di Nortumherland, che uomini ed animali morivano per le vie, e pozzi 14 piedi profondi gelarono. Il 4 gennaio alle ore 6 del mattino — 26°; a mezzodì 0°; alle 6 della sera — 14°; alle 8 - 20°; alle 10 - 23°. Il dì 5, a 3 ore mattutine - 30°; a 9 - 18°; a mezzogiorno - 2°. Dappoi cinquant'anni, Dower non aveva patito un freddo di — 28°. A Lancaster il termometro F. discese fino a 35°. Ma in Albany e nel Nuovo Haven, la gelata non fu già di — 30°, ma di —23, e solamente di 17° a Salerna ». Il giornale del Canadà invece dava questo annunzio sotto il giorno 16: « Dopo una serie di freddi quasi senza esempio, godiamo da qualche giorno una temperatura alta abbastanza per la stagione che corre. Oggi piove e spira un tepore di primavera ».

Ma andremmo troppo in lungo se volessimo tirare innanzi in questi cenni storici. Ne abbiamo raccolti alcuni, pei quali è mestieri aver ricorso agli storici, o ad effemeridi ormai fatte antiche. Pei tempi a noi più vicini, il lettore curioso di tali studi ne trova i ragguagli sì facilmente, che ogni nostra parola diverrebbe soverchia.

Vascongadas, Vascongades, Bascongadas (Provincias o Provincie Basche) (*Geogr. fis. e statistica*) — Tre provincie della Spagna son conosciute con questo nome, le quali già formavano una divisione politica del regno. Stanno tra 42° 25'-43° 25' di lat. nord e 40° 1'-5° 45' di longit. ovest, ed occupano un territorio di forma quasi triangolare. Confinano all'est colla Francia e la Navarra, all'ovest ed al sud colla Castiglia vecchia, al nord con l'Oceano. Le provincie sono *Guipuzcoa*, *Biscaglia* ed *Alava*. — Il territorio è assai montuoso, traversato dai contrafforti della gran catena de' Pirenei, che alcuni geografi chiamano Pirenei Cantabri. I diversi rami di quella catena formano tra essi numerose valli laterali profonde. I fiumi principali sono la Zadorra, il Nerva o Nervion, la Cadagna, la Mundaca, il Liqueitio, l'Ondarroa, il Deva, l'Urola, l'Oria, l'Urumea, l'Oyarzun, e la Bidassoa. Pittoresco quant'altri mai è l'aspetto del paese, ed il suolo, benchè composto principalmente di creta, venne dall'industria degli abitanti ridotto a bella coltura. I prodotti principali sono: frumento, orzo, legumi, frutta, lino, canapa, olio, vino detto *ciacoli* dagli abitanti, legname e pascoli. La bevanda principale dei Baschi è il sidro. Il regno minerale dà ferro, rame, stagno, marmi di vari colori, diaspro bigio, calcarea e arenaria: contiene parecchie fonti minerali. I capoluoghi delle provincie di Guipuzcoa, Biscaglia o Alava, sono: San Sebastiano, Bilbao, Vittoria. Fra le provincie Vascongade oggidì si comprende anche la Navarra.— Popolazione totale nel maggio 1857: 734,839 anime (V. BASCHI nel *Dizionario*).

Vecchiano (*Geogr. stor. e statistica*) — Borgo dell'Italia centrale in Toscana (Regno d'Italia), provincia, circondario e delegazione di Pisa. Giace nella valle inferiore del Serchio, alla destra di detto fiume. Nel suo territorio fruttifica meravigliosamente l'ulivo. —Vecchiano (*Veclanum*), fu più volte campo di fatti d'arme fra i Pisani, i Lucchesi ed i Fiorentini. È patria di Cino da Vecchiano, caldo ghibellino compreso dai Fiorentini fra i banditi di Stato nella prima soggiogazione di Pisa del 1406, e di Girolamo da Vecchiano che alla morte del duca Alessandro de' Medici, nel 1537, tentò di render a Pisa la libertà.—Dista 8 kil. da Pisa, al nord.—Popolaz.: 5846 anime.

Venitza, Vonitza, Bonitza (*Geogr. statistica*) — Città del nuovo regno di Grecia nell'Ellade occidentale; è situata sulla costa meridionale del golfo d'Arta. È l'*Anactorium* degli antichi. — Dista 100 kil. da Gianina, al sud. — Popolazione: 2m. anime.

Vento (*Geogr. fisica*) — Quando un punto dell'atmosfera si scalda, viene a dilatarsi, e da questa dilatazione deve necessariamente seguirne ch'ei preme e respinge indietro l'aria che lo circonda, con forza maggiore o minore, secondo il grado o la qualità dell'espansione. Ma se cessi la causa del dilatarsi, ne seguirà il condensamento o formazione di vuoto incontanente riempiuto dagli strati d'aere più vicini; vi sarà ancora movimento d'aria intorno a quel dato punto. Nell'un caso e nell'altro, nasce una *corrente aerea*, cui si dà nome di *vento*. Abbiamo pertanto due specie di venti: i prodotti dalla dilatazione, e i derivati dalla condensazione. I primi sono spesso indicati sotto il nome di *venti d'impulsione*, i secondi, sotto il nome di *venti d'inspirazione*. Se la causa che produce il calore opera con intensità, o se viene improvvisamente soppressa, il vento sarà violento; nell'altro caso, spirerà dolce o lentamente.— Raro avviene che un vento d'impulsione sia violento; ma è facile concepire quanto sia grande la rapidità di certe correnti aeree, prodotte dalla ispirazione. Basta che una gran massa d'aria si raffreddi rapidamente, o che certa quantità di vapore acqueo si condensi, per formare istantaneamente un gran vuoto, e suscitare un terribilissimo uragano. Di modo che i venti d'iospirazione possono essere paragooati a correnti d'acqua fatte dall'apertura d'una cateratta. Se la cateratta dischiudasi a bocca d'un bacino, le parti del liquido che le staranno più da presso, son le prime tratte fuori, e quelle che si trovano più ad austro vengon per ultime a muoversi. E questo appunto avverrebbe in un uragano che soffiasse da mezzodì a tramontana, per esempio, tra i Pirenei e Parigi. Il vento, benchè derivante dal sud, si farebbe sentire prima a Parigi, poi a Limoges, indi a Tolosa e finalmente sui Pirenei, anzichè traversare Tolosa, Limoges ed arrivare fino a Parigi, come farebbe una corrente aerea derivata da impulsione.

Queste due cause di vento debbono avere luogo assai di frequente nell'atmosfera: oltracciò le stagioni, il levarsi ed il calare del sole, la latitudine, o le differenze di temperatura che ne derivano, concorrono o unitamente o separatamente a turbare di continuo l'equilibrio atmosferico. L'attrazione che operano la luna ed il sole sull'atmosfera, ha anche essa il suo influsso, comechè debole sulle oscillazioni dell'aria. La rotazione del globo sembra eziandio dare origine a certe correnti generali. I venti possono nascere altresì dalla pressione delle nubi sugli strati mobili aerei che si trovano sottoposti ad esse; allora danno sovente indizii dell'esistenza di meteore acquose, o possono trasportarle a grandi distanze. — I venti adducono non di rado la pioggia, e la pioggia fa sempre cadere il vento. — Da tutte queste cause perturbatrici consegue, essere sommamente rara una calma perfetta nell'aria. Correnti talora periodiche, talora accidentali, rimescolano senza posa i vari strati di vapore che avviloppàno il nostro pianeta, e vi mantengono una costante elaborazione chimica in mezzo a tutte le discorse agitazioni.

L'*Annuario dell'ufficio delle Longitudini* ci dà nella tabella seguente i gradi della rapidità e della forza de'venti nel percorrere lo spazio:

RAPIDITÀ			FORZA
OGNI SECONDO		OGNI ORA	
0,5	*metri*	1,800	Vento appena sensibile
1,0	»	3,600	Sensibile
2,0	»	7,200	Vento moderato
5,5	»	19,800	Vento piuttosto forte
10,0	»	36,000	Vento forte
20,0	»	72,000	Vento fortissimo
22,5	»	81,000	Tempesta
27,5	»	97,200	Gran tempesta
36,0	»	104,400	Uragano
45,0	»	162,000	Uragano che abbatte edifizi e diradica alberi.

Secondo le cause che li producouo, i venti si possooo dividere io *generali* o *periodici* ed in *accidentali*.

VENTI GENERALI O PERIODICI. — I venti periodici sono di tre maniere: *Alisei*, *Monsoni e Brezze*. — Degli alisei il nostro autore parlò già in articolo speciale e ad esso rimettiamo il lettore (V. ALISEI nel *Dizionario*).

Monsoni o *Mussoni*. — Questi venti cominciano a soffiare nel mare ad una certa distanza dalle coste. Il loro nome è malese, e suona *Stagioni*, dicendoci così, ch'essi cambiano secondo le stagioni dell'anno; ed invero spirano, ordinariamente, sei mesi in una direzione, e sei mesi in un'altra, ma non si elevano gran tratto al disopra della superficie del globo, essendosi osservato ch'ei sono arrestati da monti di picciola altezza. Nella zona torrida o solamente vicino a' suoi limiti esterni, il viaggiatore si accorge de' monsoni. Nell'emisfero boreale il Monsone di primavera comincia in aprile, e quello d'autunno in ottobre. Nell'emisfero australe, dove le stagioni vanno al contrario, il mussone autunnale comincia in aprile, e quel di primavera in ottobre. — In alcune parti del globo il mussone cambia due volte, che è quanto dire che v'ha quattro mussoni all'anno. Talvolta tra un mussone e l'altro corre un tempo più o meno lungo di calma, talvolta passano repentinamente d'uno all'altro, e l'urto dei due venti genera quasi sempre tempeste gravi o pericolose. Non spirano nella stessa direzione de' venti alisei. I mussoni soffiano, generalmente, da greco e da maestro, ovvero da libeccio o da scirocco; ma raro avviene che siano sulle linee cardinali di tramontana e mezzodì, o di levante e ponente. Così, nel mare Arabico, nel golfo del Bengala e del mar della Cina, a settentrione dell'equatore, il mussone di primavera è da scirocco, e quel d'autunno è da libeccio. Lungo le costiere del Brasile evvi un mussone di primavera che spira da greco, ed uno d'autunno che vien da libeccio. — La teoria de'mussoni poggia, siccome quella degli alisei, sulla direzione contraria delle due correnti aeree. L'una fredda inferiore, l'altra calda che dall'alto si precipita nella prima. E però ambo gli emisferi sendo, ciascuno a suo tempo, scaldati dal sole, ne conseguono due correnti d'aria calda, che levansi al disopra dell'emisfero scaldato per calar giù verso l'emisfero raffreddato. Il vuoto, prodotto dalla elevazione di temperatura, è riempiuto da una corrente inferiore, derivante dall'emisfero freddo, e questa è la corrente che costituisce il mussone. Questa corrente dee, come si vede, seguire il corso del sole, e mutar direzione ogni volta che l'astro del giorno si avanza verso l'uno o l'altro tropico. — Ben si comprende come la corrente aerea debba essere proporzionata alla temperatura, e come, per conseguenza, il mussone dee rinforzare più presso all'equatore, che verso al limite della zona torrida.

Brezze. — Si dà questo nome a quei venti periodici che non si sentono se non sulle coste. Da mane spirano dal mare verso la terra, a sera tengono contrario cammino, cioè dalla terra vanno in sul mare, e però i nocchieri spesso colgono il destro delle brezze per prender porto o salpare. Ma le brezze sono sensibili solamente in tempo d'estate, salvo però nella zona torrida, dove aleggiano tutto l'anno. Levansi qualche ora dopo il sorger del sole, cadono sulle quattro del pomeriggio; poi ripigliano a spirare in ordine inverso qualche ora dopo il tramonto e durano sin verso la prima luce. Le brezze notturne son sempre meno forti delle diurne, ma di più lunga durata. L'origine di questi venti si reca all'ascensione dell'aria sulla terra, nel corso del giorno, perocchè allora la terra ha più calore dell'acqua, e al suo abbassarsi nella notte quando la terra è più fredda del mare; e però le brezze vengono dal mare nella giornata, e dalla terra nella notte. Questo ci spiega altresì perchè nel verno le brezze si tacciono, sendo così lieve la differenza della temperatura, che non basta a produrle. — Dalle stesse cause nascono altri venti che si chiamano *brezze ascendenti*, le quali si riscontrano nelle alte montagne, quando prevalga a piedi di queste una temperatura sufficientemente elevata. Si formano allora delle correnti d'aria calda che elevansi rasente la superficie del monte, e spesso divengono sensibilissime per le nuvolette che menan con loro e per gl'insetti, che trascinano fin sulle ghiacciaie. Racconta l'Humboldt, avere egli veduto per la prima volta a Teneriffa e poi sulle Cordigliere, picciole correnti aeree portanti nuvole con celerità diverse ed in contrarie direzioni.

VENTI VARIABILI O LOCALI. — Rarissimamente incontra che l'atmosfera non sia agitata, e vedemmo come il calore prodotto dall'apparire del sole sull'orizzonte sia causa di un gran numero di oscillazioni diverse. I venti si distinguon coi nomi de'punti cardinali onde spirano; ma spesso si vede, e principalmente in tempo procelloso, parecchi venti soffiare da direzioni opposte. Ce ne fan segno le nubi poste a varie altezze, che veggiam muovere in senso contrario.

Le svariate proporzioni con le quali, secondo che osserva il Bouvard, i venti soffiano, son queste:

Libeccio (Sudovest)	67
Austro (Sud)	63
Ponente (Ovest)	70
Maestro (Nordovest)	34
Borea (Nord)	45
Greco, Aquilone, (Nordest)	40
Levante e Scirocco (Est e Sudest)	23

Come più ci dilunghiamo dall'equatore e più la irregolarità de'venti è grande, ma meno e' sono violenti; conciossiachè approssimandosi ai poli il vento sia appena sensibile, ma soffi spesso da più parti ad un tempo. Il poco agitarsi dell'aere, nelle zone glaciali, rende sopportabile il freddo colà predominante, contro il quale sarebbe impossibile di resistere ove fosse accompagnato da correnti aeree conformi a quelle de' nostri climi.

In parecchi luoghi a certi venti si sono dati speciali nomi, come per forma d'esempio:

La *bise*, in Francia, vento di tramontana secco e sempre freddo.

Il *mistral* (maestrale), vento di maestro, che soffia impetuoso lungo le coste del Mediterraneo.

L'*harmatan*, sulle coste della Guinea, vento molto secco e caldo, che sovente porta a gran distanza le sabbie, e va sempre accompagnato di fitta nebbia. Si leva sempre in dicembre, gennaio e febbraio.

Il *simum*, che regna nel gran deserto, ove mena turbinando nembi di polve che il rendono gravemente pericoloso. Irrompe con grande impeto dall'austro: di tutti i venti è questo il più secco e il più caldo.

Lo *scirocco*, o vento di sudest, nella parte dell'Africa vicina al Mediterraneo, è tanto cocente, che in una mezz'ora spesso soffoca gli animali. — Le isole di Malta e di Sicilia sono anche flagellate da questo vento terribile, che, sebbene traversi il mare, ritiene tuttavia tanto calore da fare ascendere il termometro di Réaumur fino a 40 gradi, come notò il Dolomieu a Malta e il Brydone a Palermo. L'8 luglio del 1770, cominciò lo scirocco a spirare in sull'alba. « Alle ore otto, dice il Brydone, aprii la porta, senza sospetto di mutamento di tempo; ma non fui mai in vita mia stupefatto, siccome allora. Mi sentii ad un tratto sul viso una impressione simile a quella che m'avrebbe fatto un vapore ardente dalla bocca d'un forno; tirai indietro il capo e chiusi la porta, gridando a Fallardon che l'atmosfera tutta era in fiamme ». A questo aggiunge ch'egli espose il termometro all'aria aperta, e quasi incontanente notò centododici gradi (Faraday, circa 39 R.). Un calore così strano durò sino a tre ore dopo il meriggio, allora il vento volse a borea, e la temperatura mutò siffattamente che sentivasi una frescura eccessiva. — Imperversante lo scirocco, non vi è abitante ch'osi andar fuori di casa, tranne una ineluttabile necessità; porte e finestre stan chiuse e ristoppate perchè non vi entri quell'aria mortifera, e dove mancan le imposte s'appiccan coperte inzuppate. Per grave ed affannoso che sia l'alito di questo vento infocato, non ha tuttavia avuto mai sinistro influsso nella salute degli uomini; e poche ore di vento boreale, che ordinariamente gli tengono dietro, bastano a rinvigorire i corpi abbattuti. In Napoli, per lo contrario, ed in altre parti d'Italia, dove è meno violento che in Palermo, ma dura giorni e settimane intere, produce prostrazione di forze e talvolta malattie putride. A Malta quasi gli stessi effetti.

In ogni paese, finalmente, i venti hanno avuto de' nomi particolari che sarebbe inutile riferire.

Turbini, Tempeste, Uragani.—Grande è l'influsso dei venti sul barometro. Ordinariamente il fanno abbassare e spesso molto prima del loro arrivo. Questo anzi avviene sempre in proposito di que' venti rovinosi che si distingon co' nomi di *turbini, tempeste, uragani*. Propagansi allora per *inspirazione*, e distendonsi appoco appoco fino ai luoghi più lontani. L'abbassarsi del barometro, indicando diminuzion di pressione, può farli presentire; primo ad accorgersi di questo fenomeno fu il Franklin, ed in una tempesta che scoppiò a Filadelfia, per un vento di greco, riconobbe come tutti i luoghi posti su quella direzione, e che avrebbero, in conseguenza, dovuto soffrir pei primi la tempesta, ne furon colti poscia ch'ella si fu scatenata su Filadelfia. Per quanta celerità possa acquistare una corrente aerea nelle nostre regioni, non può agguagliar quella dei venti della zona torrida. Quanto deboli verso il polo, tanto son vigorosi sotto l'equatore. Non v'ha forza che resista alla loro: gli alberi ne vanno sterpati e spesso lanciati lontani. I più saldi edifizi non resistono ove qualche riparo non li preservi dal primo assalto; grosse sbarre di ferro son talvolta spezzate, niente è salvo da quella furia.

Si racconta, in proposito dell'uragano che devastò la Guadalupa addì 25 giugno 1825, che il vento seppe dare agli embrici un tale impulso, che parecchi, a guisa di proiettili d'artiglieria, sfondarono porte solide e spesso penetrarono ne' magazzini. — Un' asse d'abete lunga un metro, larga due decimetri e mezzo, e ventitre millimetri grossa, fu spinta per l'aria con tanta forza, che passò da banda a banda un tronco di palma di quarantacinque centimetri di diametro. — Tre cannoni da 24 spostaronsi tanto da urtar nella gabbionata che guerniva la batteria.

Trombe.— Le trombe producono effetti anche più terribili dell'uragano o delle tempeste. Poco sappiamo intorno a queste paventose meteore, od almeno ignoriamo le cause ond'esse derivano, comecchè i loro effetti siano, pur troppo, bene sperimentati. Si chiamano *trombe* quelle colonne di pioggia o di vapore, che si elevano sulla terra e sul mare. Sono una specie di vortici simili a quelli che spesso vediamo quando il vento solleva la polvere, a giri spirali, che più si discostano dal suolo e più si aggrandiscono. Quando una *tromba* ha luogo sulla terra, la sua punta o la sua più stretta spirale tocca il terreno; se le acque le fanno base, vedesi allora elevarsi la loro superficie o turbinare come la parte superiore, con questa diversità, che le spirali più grandi son sull'acqua, e le più picciole nell'aria. La tromba allora rende figura di due coni che si congiungono con le loro cime. Oltre il movimento di rotazione, rapido così da sbarbicare gli alberi, rovesciare le case e tutto distruggere quanto trova nel suo passaggio, la tromba ha un moto di traslazione che la conduce con grande velocità parallelamente alla superficie del suolo; ella può passare dalla terra sull'acqua, e partirsi dall'acqua per ritornare sulla terra. Ordinariamente una nube folta, oscura, forma la parte superiore del vertice e partecipa appoco appoco a' suoi movimenti. Grosse stille d'acque tolte al mare o talvolta provenienti dalla condensazione de' vapori, restan per buon tempo sospese in mezzo de' vortici, e cadono a torrenti quando vien meno la intensità del fenomeno. — Le trombe si sono osservate in tutte le regioni, tuttavia sono più frequenti in mare che non in terra, più ne' paesi caldi che non sotto le zone temperate, ed appena si notano nelle vicinanze de' poli. E perchè a quando a quando si veggono accompagnate da lampi e da tuoni, così furono risguardate come fenomeni elettrici.

Riferiremo qualche esempio di queste meteore, perchè meglio se ne conosca l'azione e la forza straordinaria.

Il dì 6 settembre del 1814 il capitano Napier del vascello Erne veleggiava nelle vicinanze delle Bermude quando vide formarsi una tromba alla distanza di tre gomene (360 braccia). Pareva avere il diametro d'una botte; la sua forma era cilindrica, e tirava a sè rapidamente l'acqua del mare; il vento la spingeva verso austro; dilungatasi un miglio dal bastimento, s'arrestò per qualche minuto. Il mare che le faceva la base, parve messo in bollore e si rompea in molta schiuma. Gran quantità d'acqua era trasportata sino alle nuvole e s'udiva come un sibilo acuto. La massa della tromba avea, al vederla, un moto a spirale rapidissimo; ma si piegava or d'una, or d'altra parte, secondo che la percotea il mutare de' venti, i quali allora soffiavano a mano a mano da tutte le direzioni. — Quando la tromba si fu rimessa in cammino la sua corsa era diretta dal settentrione al mezzodì, che è quanto dire, in contrario del vento che spirava. Siccome questo moto la conduceva a diritto filo sul vascello, il capitano ebbe ricorso allo spediente raccomandato da tutti i nocchieri, quello, dico, di trar colpi di cannone sulla meteora. Un proiettile la trapassò ad un terzo di tutta la sua altezza, misurato dalla base; la tromba sembrò allora tagliata orizzontalmente in due parti, ed i segmenti ondeggiarono qua e là incerti, e come agitati da opposti venti. Tra un minuto le due parti si ricongiunsero per pochi istanti. — Poi il fenomeno si dissipò interamente, e la immensa nube oscura che a lui succedette, ruppesi in un torrente di pioggia. Dalle misure prese si trovò che la tromba avea mille settecento e venti piedi. Non v'ebbero nè lampi nè tuoni. L'acqua che piovve sul bastimento era dolce. La tromba ebbe origine sul mare, e traversò un grande spazio verso austro, prima di salire alle nubi che da essa acquistarono una maggiore estensione.

Parecchi viaggiatori han tolto a descrivere i terribilissimi effetti delle trombe, o quand'esse sorprendono l'abitante del deserto, e lo soffocano in mezzo ad un turbine, o gli scavano sotto al piede una sepoltura nella sabbia, o quando furiosamente s'abbattano sulla nave che non può fuggire lontano da loro, ne squarcian le vele, ne schiantano gli alberi, la inondano d'acqua come sotto una cataratta, e le schiudono in mezzo a' flutti l'abisso ad inghiottirla. « Io vidi molte trombe, dice T. Page, (*Écho du monde savant*, T. 1), e le vidi sì dappresso da poterle attentamente osservare, e mi è parso che le loro cause non si dipartano punto dalle ordinarie leggi della fisica, e però che la tromba si possa definire come *turbine o vortice di vento che corre una spirale il cui asse generale sia quando più quando meno ravvicinato alla verticale.* Se questo turbine trae nell'impeto suo molecole di liquido sarà una *tromba d'acqua*; se mena molecole di sabbia, sarà una *tromba di sabbia*—. Due specie di trombe s'hanno, secondo me, a distinguere: le *discendenti* che si fermano ad una certa altezza dell'atmosfera e calano a mano a mano verso la terra, e le *ascendenti*, che prendono principio alla superficie terrestre e vanno ergendosi nell'aere. . . Ho riscontrato nel Mediterraneo, ma specialmente fra i tropici, trombe cariche di elettricità e sfolgoranti di lampi, talvolta il fulmine le solcava dall'alto al basso serpeggiando fino al mare. Ma posto da parte il prestigio che nell'immaginazione degli uomini soglion destare le trombe, che ha questo fenomeno di più straordinario che un nuvolo che porti in seno la folgore? I navigatori hanno spesso occasione di osservare questa meteora ne' mari dei Tropici, al cadere d'una calda giornata, e le trombe, con quella loro forma acuminata a guisa di parafulmine, debbono far l'ufficio di esutorii alla elettricità ammassata nelle nuvole, delle quali esse fan parte ».

Noteremo per ultimo che si chiamano *trombe marine* quelle che compaiono in alto mare od anche presso le coste; *trombe d'acqua* quelle che mostransi sui laghi o sui fiumi; finalmente *trombe d'aria* quelle che percorrono la terra più o meno veloci. Ma tutto ciò che si può raccogliere su queste diverse maniere di trombe, mostra ad evidenza com'esse derivino dalle stesse cause, e producano i medesimi effetti; si è questa una sola ed una stessa potenza, che talvolta si esercita sulle acque per sollevarle in colonne talora lunghe due o tre mila piedi, talor sul suolo, per iscavar il terreno, schiantar gli alberi e rapirne le schegge sino alle nubi.

Vescovato (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, in Lombardia (Regno d'Italia), provincia, circondario e mandamento di Cremona. Sta fra l'Oglio e il Delmona. Il suo territorio è ubertoso di cereali, pascoli e gelsi. — Vi si tiene fiera dal 6 al 14 novembre. — Dista 14 kil. da Cremona, al nordest. — Popolazione: 2242 anime.

Vestena Nova (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Tregnago, capoluogo di comune. Ne' suoi dintorni vedesi un ammasso di altissime colonne basaltine, che viene bipartito da una caduta dell'Alpone. Più oltre trovasi la famosa *Pesciaia* di Bolca, luogo principale d'onde si estraggono i rinomati ittioliti veronesi. — Dista 18 kil. da Verona, al nordest.— Popolazione: 2500 anime.

Vestini (*Geogr. stor. e Etnografia*)— Popolo dell'Italia centrale, abitante verso il mare superiore, al sud dei Pretuzi, al nord dei Marrucini, faceva parte della gran famiglia sabellica. La regione dei Vestini stendevasi sotto l'Agro Adriano, ed ebbe per naturali confini al nord il corso del Vomano e del Piomba, all'est la spiaggia dell'Adriatico, al sud una delle rive dell'Aterno, e all'ovest quella parte della giogaia del Gran Sasso, che dal territorio di Cerfennia, città marsica, correva per quelli di Furconio, Aveia, Testrina ed Amiterno presso Aquila. I Vestini insomma occupavano le terre comprese negli odierni distretti di Penne e di Aquila nel I e II Abruzzo Ulteriore. Quanto al nome di Vestini, è verisimile che dal culto di Vesta, da questi popoli generalmente adorata, si derivasse. — Questo popolo parteggiò contro Roma nella guerra dei Sanniti. Vinti nel 326 av. G. C. ripresero le armi diverse volte; si sottomisero finalmente dopo la espugnazione d'Amiterno, loro principale città, nel 295 av. l'E. V.

Vetralla (*Geogr. stor. e statistica*) — Città dell'Italia centrale (Regno d'Italia), provincia di Viterbo, capoluogo di governo. Sorge sopra una diramazione dei monti Ciminii. Ha varie piazze, ornate di fontane. La chiesa collegiata di Sant' Andrea, quella di San Francesco e il palazzo municipale sono i più notevoli edificii. I prodotti più importanti del suo territorio sono: fieno, olive, molta legna da fuoco e pascoli. — È ignota l'origine di Vetralla (*Veter Aula*). Vi sorgeva anticamente il Forum Cassii, sulla Cassia, della quale sussistono nel territorio alcuni vestigi. Nel 1185 fu quasi distrutta nelle guerre tra Romani e Viterbesi. Fu fatta città da Pio VI nel 1783. — Dista 14 kil. da Viterbo, al sudovest. — Popolazione: 4500 anime.

Vigonza (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Padova, capoluogo di comune. Giace in amena e ubertosa pianura. — Dista a breve distanza da Padova. — Popolazione: 4m. anime.

Villabortolamea (*Geogr. statistica*)— Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia di Verona, distretto di Legnago, capoluogo di comune. Giace fra l'Adige e le valli veronesi. Ha una bella chiesa arcipretale con pregevoli quadri di Palma il giovine, e di Paolo Farinati—.Vi si tiene fiera il 24 agosto. — Popolazione: 3500 anime.

Villa Fontana (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia centrale, nell'Emilia (Regno d'Italia), provincia e distretto di Bologna. Giace presso la strada comunale da Bologna a Lugo in suolo ubertoso. — Dista 21 kil. da Bologna, all'est. — Popolazione: 3500 anime.

Vinchiaturo (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia meridionale (Regno d'Italia), provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Baranello. Sta in colle, presso la Badia di Monte Verde. Nelle sue vicinanze sono sorgenti di acqua solforosa. — Vi si tiene fiera il 15 e 16 agosto.— Dista 7 kil. da Campobasso. — Popolazione: 3500 anime.

Vulsinii, Volsinii, Vulsinies, Volsinio (*Geogr. storica*) — Celebre città dell'Italia antica nell'Etruria di mezzo; stava sul lago omonimo (oggi *Lago di Bolsena*), al nord di Tarquinia. Era una delle 12 lucomonie etrusche, e fu per lungo tempo la sede della dieta generale, la quale si teneva nel tempio di Voltumna. Adoravasi specialmente in questa città l'etrusca dea Norzia, nel cui tempio soleva questo popolo conficcare dei chiovi per computare gli anni. Fu Vulsinii (Volsinio) tra le città che più fortemente resistettero alle armi romane e sostennero più a lungo la libertà etrusca: ma finalmente, corrotti i suoi abitanti dalle ricchezze e dai vizi, infievoliti dalle interne discordie, furono anch'eglino oppressi da quei fieri vicini, e il console Fulvio Flacco prese la loro città e la rovinò, l'anno 265 av. G. C. Narra Plinio che i Romani ne portarono via meglio che duemila statue: dal che si può argomentare la magnificenza e lo splendore a cui la città era pervenuta. Nonostante questa ruina risorse alquanto Vulsinii per opera de'suoi abitanti che diedersi a riedificarla, e fu poi città confederata di Roma, indi soggetta, ma decorata dei diritti di municipio. Le invasioni barbariche la travolsero in basso, e ne distrussero ogni memoria d'antica grandezza. Fu poi detta *Bolsena* (Vedi questo nome nel *Dizionario*).

Z

Zenson (*Geogr. statistica*) — Borgo dell'Italia settentrionale, nel Veneto (Impero austriaco), provincia e distretto di Treviso. Siede in territorio fertile.— Dista a breve tratto da Treviso. — Popolazione: 3m. anime.

Zola Predosa (*Geogr stor. e statistica*) — Borgo dell' Italia centrale, nell'Emilia (Regno d' Italia), provincia, circondario e mandamento di Bologna. Giace appiè di colli nella vasta pianura bolognese. È diviso in due borgate, *Lavino* e *Ponte Ronca*. Notevole è la chiesa maggiore, eretta sul disegno del cav. Morelli; ed il palazzo Albergati Capacelli, architettato da Giovanni Monti, pregevole per la sua magnifica scala e pei dipinti del Valliani da Pistoia. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. — Vi si tiene fiera di gran traffico il 16, 17 e 18 agosto.—L'origine di Zola è da due separati castelli, uno detto Cellulo, e quindi Zola, l'altro Predosa. Nel 1102 fu donato dalla contessa Matilde al monistero di Nonantola. — Dista 11 kil. da Bologna, all'ovest. — Popolazione: 4301 anime.

NOTA

all' articolo FREGELLE o PONTECORVO.

(*Vedi questi nomi nel* Dizionario).

Il nostro *Supplemento* era già condotto a fine, e stampato, quando ci pervenne un opuscolo intitolato: *Cenni storici della città di Pontecorvo-Fregelle per Francesco Saverio Bergamaschi*, pubblicato in Roma nel 1860 dalla tipografia di Enrico Sinimberghi.

In questo scritto l'autore prende a dimostrare con molte testimonianze di antichi scrittori che l'antica Fregelle fu precisamente in sul luogo dove oggi sorge la città di Pontecorvo. Il chiaro e rimpianto geografo che prendemmo a continuare, all' articolo *Fregelle*, seguendo l' autorità del Cayro (*Notizie storiche di Fregelli*), seguito anche dal Corcia nella sua dotta *Corografia e Topografia delle regioni antiche delle due Sicilie*, pubblicata per *Introduzione* alla Storia delle Due Sicilie, pose le rovine dell'antica ed insigne città de'Volsci nel territorio di San Giovanni Incarico. Pervenuti noi con la nostra continuazione all'articolo Pontecorvo, consultando altre notizie topografiche, notammo che l'antica Fregelle sorgeva presso questa città; la quale indicazione non ci sembra discostarsi gran fatto dalla opinione del signor Bergamaschi che fa di Fregelle e di Pontecorvo un solo e medesimo luogo. Lo spazio che ci è concesso, non ci consentendo di riferire in tutto od in parte quanto è detto ne'Cenni storici, dubbiamo starci contenti dell'averli citati perchè i lettori, a lor talento, possano consultarli.

F. SCIFONI.

Google

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI

ricordi

DI

FELICE SCIFONI

I.

Francesco Costantino Marmocchi nacque in Poggibonsi, borgo del Sanese, nell'anno 1803, addì 26 d'agosto, di gente onesta e di popolo, provveduta un tempo degli agi della fortuna, ma allora ridotta in povero stato. L'avolo suo era medico, ma il padre dalla necessità fu costretto a pigliar l'ufficio di doganiere. Obbligato a scorrazzare qua e là lungo i lidi del mare e alle falde degli Appennini, come è debito di coloro che guardano dal contrabbando i confini degli stati, menava spesso con sè il fanciullo Costantino; al quale frattanto la vista della marina tirrena, le svariate produzioni de' campi, l'aere quando sereno, quando procelloso, la vita ed i costumi degli animali dall'insetto, fino al quadrupede, la caccia e la pesca, rivelavano l'immensità del creato, e sviluppavano nella tenera mente i germi di quella dotta poesia che poi seppe trasfondere nelle opere sue.

Nè queste erano contemplazioni infeconde, perocchè le sue prede non servivano, come al volgo de' cacciatori, ad aguzzare i gusti dell'appetito, ma gli davano argomento di ordinare, a suo modo (ignorante com'era pur dei primi elementi di storia naturale), i pesci e gli uccelli, secondo i caratteri esterni che gli venivano osservati. Le curiose investigazioni si mutarono, in breve tempo, in una irresistibile avidità di sapere che tormentava notte e dì il fanciulletto; ma come procacciarsi, in mezzo a quelle solitudini maremmane, libri, maestri ed agio a studiare? Ed eccolo a mettere a tortura il cervello per trovar modo di soddisfare a tanto bisogno: era mestieri fuggire que'luoghi, ma dove posarsi, a chi aver ricorso? Ricordavasi allora che a Poggibonsi aveva uno zio paterno, speziale di professione, e, senza mettere tempo in mezzo, a lui corse per ricovero, per aiuto, per ammaestramento.

L'uom dabbene raccolselo con amore: il giovinetto gli dava mano nelle bisogne dell'officina, e frattanto studiava alla meglio sotto la direzione dello zio, aspettando se la fortuna volesse pure essergli di tanto benigna da procacciargli modo a dispiegare un poco più l'ala dell'ingegno. E varcato appena il ventesimo anno, miglioravano le sue condizioni. Il padre era stato trasferito a Siena, ed al giovane Costantino si porgeva il destro di ricevere in quella città l'istruzione cui aveva tanto agognato.

Fino ad ora vedemmo in lui svolgersi e crescer l'istinto delle scienze naturali; ma un altro istinto non era men grande nell'animo suo, quello, dico, degli studi geografici propriamente detti: ed è questo il luogo di udire da lui medesimo egregiamente compendiato il racconto delle prime contemplazioni della sua giovinezza. — Nel proemio del *Corso di Geografia Universale* leggiamo, non senza commozione, queste parole:

« La geografia fu per me scienza, direi quasi, istintiva, e coltivata, a norma del successivo sviluppo delle forze intellettuali, sino dalla più tenera età; e penso che il soggiorno per più di due lustri prolungato sulle marine, possa avere contribuito ad aiutare lo sviluppamento di quella specie d'istinto.

« Aveva di poco superata l'adolescenza, allorchè costruiva carte geografiche con diligenza e destrezza a quell'età superiori; per cui la posizione relativa ed assoluta dei luoghi, la figura de' continenti e delle isole, la estensione de' mari, il corso dei fiumi, e tutto ciò che attiene, in qualche guisa, alla notomia della superficie della terra e alla nomenclatura geografica, m'era divenuto molto famigliare.

« Il continuo esercizio nel costruir carte delle varie regioni del globo mi condusse più tardi all'osservazione di alcune particolarità, che spesso si ripetono alla sua superficie. Vedere il maggior numero de' grandi fiumi che irrigano la faccia della terra volgere il corso delle acque più o meno direttamente inverso oriente, e vedere come tutto le penisole de'continenti, salve tre o quattro eccezioni, hanno l'istmo verso il settentrione e la punta nella costante direzione australe, fu, per me ancor giovine, cagione di meraviglia e subbietto alle prime riflessioni, circa i più gravi fatti della scienza. Ed anche quel continuo capriccioso meandro che segna il confine della terra col mare, ed il tortuoso correr de' fiumi, fissarono potentemente il povero mio criterio e destarono per la prima volta la curiosità di saperne le cagioni.

« Ma, nudo com'era di studi della natura, ed ignaro finanche della esistenza di molti rami di questi studi, come potea, senza guida, indovinare cagioni sì misteriose? — La tenera mente presto stancossi alla fatica di pensiero sì intenso, e, per molto tempo, non vidi ne' surriferiti fenomeni che lo effetto di capricciosa simmetria.

« Appassionato pe'grandi aspetti della natura, ancor giovanissimo, io mi dilettava oltremodo de'fenomeni del mare e specialmente della tempesta; e fu in uno di quei momenti d'indescrivibile sconvolgimento de'due scorrevoli elementi della terra, momenti in cui il cuor dell'uomo sente come stringersi tra paura, piacere e curiosità, che mi sembrò avere indovinato la natura delle cause per cui la faccia del globo ha quella fisonomia che tutta d'uno sguardo s'abbraccia in un mappamondo. Con piacere ancor mi rimembra quella gioia giovanile!

« La potenza dell'Oceano, dell'Aere e del Fuoco sui fenomeni geografici, fu per me argomento di molti e molti pensieri: pensieri dolcemente

« prolungati nel sacro silenzio di belle ed ormai antiche foreste, che fanno « ombra ad un suolo già calcato da' primi incivilitori d'Italia e d'Europa!

« Obbediente alla mia vocazione, e più maturo d'età, finalmente mi accinsi « a studiare le scienze della natura in modo regolare e compito, col fine « di applicarle al soggetto sempre vagheggiato della geografia. — A tale « effetto mi condussi a Siena, città gentile, ove risiede una università di « studi ed ove trovasi una delle più belle librerie d'Italia.

« Ai consigli, alle lezioni, all'amicizia d'un uomo eminentemente distinto « nella fisica propriamente detta, nella mineralogia, nella geologia, non « che nelle amene lettere, nella storia e nella politica, devo gran parte « delle mie cognizioni, e tutto ciò che riferivasi alla direzione de'miei studi, « e alla scelta delle scienze necessarie a coltivare per chi si dedica agli « studi geografici su gran sistema. — Quest'uomo raro davvero, questo « bravo italiano, fu il novarese padre Massimiliano Ricca delle scuole pie, « pubblico professore di fisica sperimentale nell'università sanese, da pochi « lustri mancato a'viventi. »

Bello è il vedere con quanto affetto egli qui parli dell'uomo che primo lo introdusse nel diritto sentiero della scienza; e questa gratitudine fu durevole quanto la vita nel nostro Marmocchi; chè mi ricorda come, anche negli ultimi tempi, rammentava con commozione il nome del suo maestro; al quale si vuole aggiungere quello del Mazzi professore di mineralogia, e dell' Ilari illustre bibiliotecario, che gli aperse i tesori della bibilioteca sanese, della quale stava allora compilando quel dotto catalogo che gli ha dato si chiaro nome.

II.

Così, tra le lezioni di que' benemeriti professori, e le assidue letture della bibilioteca, dove per qualche tempo si stette sepolto da mane a sera, egli si mise in grado di pubblicare, sin dal 1829, *Il Regno animale descritto secondo le osservazioni de' più celebri naturalisti*, e poteva nel 1830 dettare in Siena un corso di geografia universale, in cui gittava, cred'io, i semi della sua grande opera, perocchè, nel citato luogo, egli stesso si fa a dire: « credo quel corso mi dia diritto di riguardarmi primo rinnovatore, in Italia, della scuola de' buoni studi geografici. » Parole che non parranno troppo superbe, se si consideri che il suo *Corso di Geografia sviluppato in cento lezioni* parve nuovo davvero per la raccolta delle materie, per l'ordine onde seppe collegarle, per lo stile vivace, pittorico, spesso elegante e sempre poetico di cui le seppe vestire, cosicchè se ogni altro pregio volesse negarsi al lavoro, bisognerebbe pur consentirgli quello grandissimo, ed al creder nostro il maggiore, di avere soavemente adescata la gioventù alla coltura degli studi geografici. Così, mentre Adriano Balbi fondava fra noi quegli studi con la profondità dell'infaticabile statista, Francesco Costantino Marmocchi li propagava con la vivacità dell'ameno scrittore. Molti lo appuntarono di errori, ma l'opera sua dev'essere giudicata per l'insieme e per la forma; si dee considerare come un gran quadro che ti dispiega dinanzi agli occhi, in una sintesi maravigliosa, il nostro pianeta e le sue attinenze con l'universo; e a grandi tocchi pennelleggia le bellezze eterne del creato. L'Italia conosceva già le immortali opere dell'Humboldt e del Malte-Brun, eppure avidamente lesse, e legge tuttora, quella del nostro Marmocchi.

Ma, parlando di questo libro, ho di troppo precorso i tempi, e però, ritornando alla giovinezza dell'autore, mi è d'uopo considerare in lui, oltre allo appassionato cultore della scienza, l'uomo di cuore ed il cittadino d'Italia.

Michelangiolo innamorato, siccome egli era, dell'arte, soleva dire che questa era la moglie dell'artista, e visse celibe la lunga sua vita; ma in questa sentenza dove il cuore ha maggiore autorità de'maestri, pochi artisti, e meno letterati e scienziati convennero col gran Buonarroti. Pel Marmocchi, invece, si direbbe che il pensiero della famiglia fosse il primo dopo la scienza; perocchè nè l'assiduità degli studi, nè gli stenti patiti nella prima età, nè la incertezza del suo futuro stato, nè alcuna di quelle tante considerazioni che assalgono l'uomo al trattarsi del matrimonio, parve gli fossero impedimento a tor moglie non appena fu fuori degli studi. Avventurata fu la sua scelta, ed era questo, cred'io, il maggior conforto che si avesse ne'lunghi travagli della sua vita. E già nascevagli il primo frutto dell'onesto legame ed incominciava a godere le dolcezze di padre, quando una nuova serie di calamità gli si faceva incontro.

III.

L'Italia che, sin dal mezzo del secolo XVIII, aveva cominciato a sentir la vergogna della servitù in cui da sette secoli era venuta sempre cadendo, per antiche discordie intestine, per susseguente prepotenza di forestieri e per recente debolezza de'principi suoi, aveva levato il capo dal lungo sonno al forte argomentare di Cesare Beccaria che strappava, quasi per forza d'incanto, di mano al carnefice gli strumenti della tortura; poi alla sublime ironia del Parini, ed al terribile grido di Vittorio Alfieri si ritemprava a più maschio sentire, e vagheggiava non lontano il tempo che, rotte l'ultime barriere feudali, ogni uomo potesse dire all'altro: son cittadino al pari di te, tu ed io abbiamo uguali doveri da compiere, uguali diritti da rivendicare, se vuoi essere maggiore di me fa di avanzarmi in virtù od in sapero, anzi nell'uno e nell'altra insieme. Tutti sanno come qui fossero accolti i principii banditi dalla rivoluzione francese; tutti sanno di che modo ricevessero gl'Italiani le ristaurazioni del 1815; se mai si restassero dal tentar di scuotere il giogo indegno, che una cieca e pretenziosa diplomazia aveva voluto imporre all'Europa. D'una in altra generazione si andava omai trasmettendo, come sacro deposito nel cuore de'giovani, il grande concetto di patria, di nazione e di libertà. Pareva spento nel sangue l'anno 1821, ma invece risorgeva più vigoroso, e ne'dieci anni che seguirono moltiplicavansi i desiderii, allargavansi le congiure, preparavasi la riscossa. Ora il Marmocchi, che a tutte le civili discipline aveva educata le mente, poteva forse tenersi inerte in quel gran movimento politico? Chi solo ne dubitasse farebbe onta al cuor suo. Ed ei pure portava la sua pietra al grande edifizio.

Venne il 1831; il tentativo andò fallito; trasmise imperterrito il suo retaggio al 1848; ma intanto tutti quelli che davan sospetto agli sbirri, alle spie ed altra lordura di questo conio, eran strappati dalle famiglie e chiusi in fetide carceri, quando non potevan fuggire in terra straniera a trarre forse più trista vita nella povertà dell'esiglio. Al Marmocchi toccò l'uno e l'altro dolore. La mattina del 29 luglio 1831 le arpie del bargello gli furono in casa, rovistarono invano per ogni canto, poi legarono lui a guisa de' malfattori, e la notte il menarono a Firenze e lo chiusero in una di quelle segrete dove brulicano insetti d'ogni maniera, per far compagnia al prigioniero che la legge ancora non sa se sia o no innocente. Molti fra i nostri lettori potranno rendere testimonianza che qui l'iperbole non ci ha luogo; tanti sono ormai quelli che hanno sperimentato queste delizie, anche in tempi che si pretendono più miti e civili.

Due mesi visse in quel tormento, poi, senza forma di regolare processo, fu condannato ad un anno di prigionia nel maschio di Volterra. Avrebbe potuto, supplicando a'suoi persecutori, procacciarsi la libertà, come qualche suo compagno avea fatto, ma nol volle, e ricorrendo alla scienza n'ebbe quella consolazione ch'ella sa dare in tutte le traversie. La dolcezza dell'indole sua, quella nobile dignità che nella sventura sa mantenersi non arrogante nè vile, e la riverenza che il sapere, per se medesimo, impone, gli procacciarono dal comandante della fortezza quei riguardi, che senza fallire al proprio ufficio, può usare chiunque non ha l'anima sozza di ree passioni Ond'egli potè ottenere que' libri che gli occorrevano ad ordinare e disporre per la stampa l'opera di cui dissi aver gittato i primi germi nelle sue lezioni. Il Corso adunque di geografia universale nacque nel maschio di Volterra: dicono anzi che ivi si conservasse per lungo tempo una gran carta da lui delineata col carbone sulla parete della sua cella.

Compiuto il tempo della condanna, nel 1832, sperava potere procacciar fama al suo nome ed agio alla famiglia mettendo mano alla pubblicazione dell'opera, ma trovò invece di molto peggiorate le sue condizioni. Con quella stolta ferocia di che i governi, nelle commozioni politiche, danno frequenti gli esempi, l'incolpevole padre suo, in odio del figlio, era stato tolto d'ufficio e s'era dovuto ritrarre con la nuora in un villaggetto su quel di Poggibonsi; poi tornatogli a casa il figlio, fu richiamato a Siena, ma Costantino ebbe a restarsi confinato in Poggibonsi con la famiglia, a campare la vita con due lire al giorno, che in quel luogo poteva appena buscare da qualche lezione. Sperimentando impossibile il vivere in tanta angustia, prende il duro partito di separarsi dalle dolcezze domestiche: manda il figliuoletto e la moglie incinta al padre, ed egli, cui pungeva desio di visitare l'Italia e specialmente la parte meridionale, feconda di tanti fenomeni naturali, s'avvia alla ventura verso Napoli; non poteva nemmeno dir con Biante *omnia bona mea mecum porto*, perchè se, stremato di tutto, portava con sè la potenza della memoria, l'altezza dell'intelletto, il corredo della dottrina, lasciava le parti più care della sua vita, i suoi maggiori beni: la moglie ed il figlio. Ma recitiamo anche a questo luogo le sue parole: « Desideroso « di studiar la natura della mia patria ed i monumenti della grandezza dei

« popoli che han vissuto e che vivono sul suolo di essa, per sempre arricchire la scienza a me cara » (stampava questo in Firenze nel 1837, quando il parlar di politica era delitto) « impresi fino dal 1833 a viaggiare l'Italia e specialmente le sue regioni meridionali e marittime; perchè « in esse si offre bella opportunità agli studi dei fenomeni vulcanici, che « hanno sì vasta applicazione nella geografia, una natura veramente italiana, monumenti più frequenti della nostra grandezza, Roma, e popoli « che conservano maggior numero di tratti originali che in ogni altra italica « provincia. »

A Napoli visse dapprima misero e ignoto; indi cominciò ad insegnare geografia in un cospicuo istituto, diretto dal francese Largeot, e pose mano a un giornale scientifico. Pareva che la fortuna, stanca di perseguirlo, ivi gli apparecchiasse un vivere più riposato e sereno, quando uno di quegli spiriti malvagi, i quali si strisciano pel mondo a guisa della biscia che morde il piede al viandante e si asconde tra l'erba, susurrava all'orecchio del sospettoso governo borbonico chi fosse e donde uscisse il Marmocchi. Bastò questo perchè gli venisso intimato di uscir del regno; tempo sei ore a partire. Com'ei si trovasse a quell'annunzio io non so; ma so che nemmeno a questo passo gli fece difetto l'amore degli studi. Entrava in cammino per Roma: non senza pericolo della vita valicava il confine, chiuso allora e guardato rigorosamente per cagion del colèra; pure giunse alla città eterna, alla città delle grandi memorie, alla città dalle cui rovine l'etnografo può interrogare quanti popoli ivi si assisero trionfati o trionfatori!

Alquanti mesi stettesi in Roma, poi divisò ritornare in Toscana per veder modo se gli riuscisse a pubblicare il suo corso geografico, a cui aveva dato l'ultima mano in questo viaggio. Venuto a Siena, mandò in luce una sua versione dei *Quadri della Natura* dell'Humboldt, ed intanto si adoperava ad ottenere la permissione di trasferirsi a Firenze, che gli fu finalmente concessa, per le pratiche di molti uomini ragguardevoli che sapevano quanto ei valesse. Ciò avvenne circa il 1836. È questa la sola città d'Italia, ove l'uomo studioso può passo passo seguire gl'incrementi scientifici e letterari del mondo, mercè il gabinetto del benemerito bibliofilo Gio. Pietro Viesseux, provveduto a dovizia di libri, di giornali e di raccolte d'ogni maniera; quivi può conferire a suo grado coi dotti d'Italia e fuori, che tutti vi convengono; e quivi il Marmocchi passava la più parte della sua vita, benchè sempre la polizia gli tenesse gli occhi addosso. Allora prese a pubblicare, colle stampe del Batelli e compagni, il *Corso di geografia universale sviluppato in cento lezioni*, lavoro che prestamente gli acquistò fama; onde potè fargli succedere altre opere di lunga lena, quali furono: il *Corso di Geografia storica*, ed il *Prodromo della Storia naturale, generale e comparata d'Italia.* La geografia universale ebbe quattro edizioni; la storica tre. Fino al 1847 continuò a stampare altri lavori, de'quali qui non ragiono, serbandomi a darne il catalogo in fine; ma non vo' tacere nè d'una grande compilazione intitolata: *Raccolta di Viaggi dalla scoperta del nuovo continente fino a' dì nostri*, che sventuratamente ebbe ad arrestarsi poco dopo incominciata, mancando le forze allo editore di tirare innanzi l'impresa; nè del suo prezioso volumetto in 16° che contiene la *Descrizione dell'Italia*, dove, con la sua consueta lucidità, raccoglie in brevi parole la geografia naturale e storica della nostra penisola, dalle sue origini fino a' di nostri. Questa operetta dovrebbe ristamparsi per utile della nostra gioventù, nè vi si avrebbe a rifare altro che la parte statistica necessariamente molto mutata dall'anno della pubblicazione. Quanto a me, stimai debito sacro riportarne quel più che potevasi nell'articolo *Italia* del *Dizionario geografico*, di cui avrò occasione di parlare in seguito.

IV.

Ed eccoci all'anno 1847, che fu preludio al grande movimento politico italiano degli anni 1848 e 1849, e tolse il nostro autore alla tranquillità degli studi, per gittarlo nelle tempeste della vita pubblica.

Sin dal 1845 un tentativo fatto nelle Romagne, contro il governo pontificio, aveva avuto nella Toscana un tal eco che ben dimostrava essere molti in quel civile paese disposti a sostenere i nobili intendimenti degli altri fratelli italiani; quella quiete adunque che fino allora sembrava far manifesto come il granducato fosse il solo tra gli stati d'Italia, ove si stesse in bastante accordo tra il governo ed il popolo, incominciò a perturbarsi. La stampa clandestina prese poi a fulminare i suoi foglietti, che a guisa dei responsi della sibilla si sparpagliavano tra il popolo e lo chiamavano a meditare sui destini d'Italia; il *Primato* del Gioberti era avidamente letto e discusso; quando poi il Renzi, profugo degli stati del papa, ricovratosi nella Toscana, stata sempre inviolato asilo de' fuorusciti d'Italia, fu dal ministro Baldasseroni brutalmente consegnato alle autorità pontificie, si levò un grido universale d'indignazione, che quanto più pareva strano in quel tranquillo paese, tanto più s'annunziava foriero di novità. A questo stato di cose venne a dare il tratto l'amnistia di Pio IX, così, che anche colà cominciarono gli evviva e le popolari dimostrazioni, le repressioni inefficaci dei governanti, gli odi agli sbirri e alla polizia, e finalmente il bisogno ineluttabile di riforme civili, che pel governo altro non dovevano essere fuorchè un soprattieni, una polve negli occhi, ma pel popolo suonavano, allontanamento dall'Austria, principio di viver libero, e comunanza con tutti gli altri popoli dell'Italia.

Quando per una nazione corrono tempi siffatti, le arti, le lettere, le scienze sospendono il loro ufficio, e lasciano alla politica il modo di avanzare con subito impulso in que' passi, che esse hanno, lentamente, preparato di lunga mano.

Leopoldo II era stato travolto nel torrente che allora correva l'Italia, e come gli altri principi, col sorriso a fior di labbra, col veleno in cuore, aveva promulgato la costituzione; incontanente s'istituivano giornali, ed uno de' più liberali era l'*Alba*, fondato da Giuseppe la Farina, la quale tra' suoi collaboratori, tutti noti come i più ardenti propugnatori di larghezze politiche, s'ebbe anche il Marmocchi, guardato sempre in cagnesco dalla polizia, che lo riteneva uno de' più perigliosi cospiratori, benchè l'indole sua poco romorosa, la qualità de' suoi studi, le consuetudini della vita, abbastanza lo guarentissero da tale sospetto. Istituivasi la guardia civica o i militi, cho ricordavansi delle persecuzioni da lui patite, lo eleggevano capitano; era il tempo in cui si svolgeva il solito antagonismo tra il governo sempre disposto a ritogliersi quanto per forza ha concesso, ed il popolo a mantenersi ed accrescere quanto per forza ha ottenuto. Milano aveva nelle sue stupende cinque giornate cacciato gli Austriaci, il grido di guerra allo straniero correva per tutta Italia, e l'arciduca d'Austria che reggeva la Toscana, per non lasciarsi togliere le armi da una dimostrazione popolare che s'era ordinata, bisognò lasciasse partire pel campo, contro la sua stessa famiglia, il fiore de'cittadini. Il Marmocchi insieme con Giuseppe Mazzoni, che qui mi giova ricordare a cagion d'onore, si mise il fucile in ispalla ed andò. Ma i sospetti del governo il seguitavano da per tutto, onde egli poco appresso fece ritorno in Firenze, pure in compagnia del Mazzoni. Ma neppur quivi era lasciato tranquillo: un codazzo di spie gli faceva seguito ad ogni passo. Il Samminiatelli presiedeva allora il ministero toscano, e sotto di lui fu veduto nuovamente condurre in prigione il nostro geografo. Prima fu messo in fortezza da Basso, poi trasferito a San Gemignano. Non so con qual diritto il ministero gli facesse invadere la casa e togliesse la libertà ad un cittadino. Qual era la sua colpa? Come provata almeno l'accusa? Queste cose in un governo, dove i ministri si dicono responsabili, si avrebbero a conoscere; ma il fatto fu che la moglie andò per più giorni balestrata da uno ad altro ministro senza nulla saperne; cosicchè coloro che dissero essere una gherminella vigliacca, per impedire la sua elezione a deputato nel parlamento, non par che avessero torto. Il vero si è che quando si recò innanzi a'rappresentanti della nazione una petizione corredata di cinquecento firme, raccolte in 24 ore, che dimandava ragione del fatto, egli dopo 2 giorni era restituito a libertà. Trentadue giorni era stato nell'ergastolo di S. Gemignano.

Tosto che si seppe la sua liberazione una gran frotta di popolo gli andava incontro a riceverlo, ma egli, avutone avviso, schivò quel trionfo, pago che la legge facesse arrossire coloro che, avendo il debito di mantenerla inviolata, primi ne avevano slealmente abusato. Ma non potè impedire che per più giorni la sua casa fosse assiepata di gente che gli andava commossa a stringer la mano. Tanto era il favore, in cui era salito presso il popolo, che poco appresso toccandogli la volta di montare la guardia in palazzo vecchio col suo battaglione, il generale il mandò pregando che se ne astenesse, per tema che qualche grande dimostranza di affetto ivi non gli fosse fatta a scorno dei ministri. Se il governo aveva voluto impedire ch'ei fosse eletto deputato, non potè a lungo durare nel fanciullesco trionfo, perchè indi a poco il collegio di Dicomano gli confidò il suo mandato, e così venne a sedere nel parlamento.

Non andò guari che il ministero Samminiatelli cadde, e sottentravagli il ministero democratico presieduto dal Montanelli. Il Guerrazzi, fatto ministro dell'interno, chiamò a suo segretario il Marmocchi, il quale stette in questo ufficio sino a che fuggito il granduca all'entrare del febbraio 1849 e commesso il governo della Toscana ad un triumvirato composto del Guerrazzi, del Montanelli e del Mazzoni, fu egli nominato ministro dell'interno. Quelli furono, cred'io, i giorni più angosciati della sua vita, tanto i casi politici per tutta Italia incalzavano, che ai governanti non si porgeva alcun partito sicuro a seguire, ma quando la terribile catastrofe di Novara ebbe prostrate le speranze che l'Italia aveva messe nel trionfo delle armi piemontesi, i retrivi cominciarono a rialzare la fronte in Toscana e non v'era più modo di regger la nave dello stato per condurla in sicuro porto. Molti e diversi furono i giudizi che si fecero degli uomini che allora sedevano al governo. A me non s'appartiene pigliare a disamina i fatti; solo mi sia permesso osservare che se al triumvirato che sedeva a capo della casa pubblica non riuscì salvarla dai granduchisti, cosa poteva il ministro dell'interno, cosa potevano gli altri ministri? Travolto egli dunque in quella tempesta ebbe di nuovo a prender la via dell'esilio. Uscì di Firenze mentre v'entravano gli Austriaci, celato sotto le spoglie di paltoniere; con una fida scorta, andò, trafelato, abbattuto, mezzo infermo, a Perugia; ma poco potè ivi posare, che giungendo anche colà le armi dell'Austria, partì alla volta di Roma, e quivi fu testimone del memorabile assedio e dell'entrata delle milizie di Francia, ristauratrici dell'odiata dominazione papale.

Non aveva passaporto, e benchè vivesse solitario, non potè sottrarsi alla malefica vigilanza della polizia, che fu a prenderlo nella stanza che abitava, e sostenutolo nel corpo di guardia, gli dimandò chi guarentisse per lui. Tutti quei che erano suoi amici ed estimatori stavano o nascosti od in prigione od in fuga, ma sovvenutogli il nome di un libraio, che il conosceva non di veduta ma di fama, fece capo a costui, e questi volentieri entrò mallevadore pel chiaro geografo; così gli fu fatta abilità di restare per qualche giorno in Roma, ed avere un passaporto francese, col quale si condusse in Corsica.

V.

E qui comincia l'ultima parte della vita del nostro autore. Approdava a Bastia solo, povero e derelitto, come nei primi anni della giovinezza; ma a questa volta, oltre alla potenza dell'ingegno, la chiarezza del nome era con lui. E datosi nuovamente agli studi suoi prediletti, pubblicava in un volumetto la *Geografia politica, storica, etnografica e statistica dell' Italia dai più remoti tempi fino a' dì nostri.* Questo volumetto contiene la sola parte antica; un altro doveva fargli seguito per la parte del medio evo e moderna, ma non venne mai in luce, e fu gran peccato. Poi diede alle stampe un altro volumetto, che forma, secondo me, la più pregevole delle sue opere minori. È un lucido e bene ordinato compendio della geografia della Corsica ad uso di quelle scuole, e per questo è dettato in francese: *Abrégé de la géographie de l'Ile de Corse.* Prese a percorrere una parte dell'isola studiandola coll'usato suo acume, e fu per ogni dove accolto con quella ospitalità tutta propria de'Corsi, e con quell'onoranza che meritava la bontà dell'indole sua e la vastità della dottrina.

Ma Bastia non poteva offerirgli un campo da coltivare l'ingegno per la varietà sempre nuova degli studi geografici, e da ristaurare con qualche lavoro voluminoso i danni domestici; per la qual cosa trasferivasi a Genova, dove chiamava a sè la famiglia. Ivi dava lezioni di geografia nel ben riputato collegio del signor Ippolito d'Aste, e nell'altro femminile detto delle Peschiere, che ora più non esiste, ma a quel tempo godea di grandissima rinomanza. Parlando delle Peschiere non posso dimenticare un fatto che non so se più onori il cuore e la gentilezza delle fanciulle che ivi istruiva, o la bontà ed il valore d'un maestro che sapeva meritarsi tanta riverenza ed affetto. Il furore della ristaurazione toscana si disfogava, contro quanti avevan preso parte principale ai casi del 1849, in una sentenza ormai famosa che condannavali alle galere, per più o meno tempo, secondo il supposto reato. Al Marmocchi toccavano 20 anni. Questa condanna ebbe l'effetto di tutte le altre che dal 1815 in poi si fulminarono per titolo politico: cinse di una aureola di gloria la fronte dei condannati. Ora, il giorno che a lui ne pervenne a Genova la notizia, gli veniva in casa un mazzo di fiori annodato in nastro listato dai tre colori italiani ed accompagnato da diverse graziose letterine: erano le sue allieve che a lui si ricordavano con dolce ingenuità di figliuole che si congratulino al padre in un giorno di festa. Oh come in questo semplice fatto, che forse qualche accigliato barbassore mi sgriderà dell'averlo notato, come a me si rivela il cuore e l'ufficio della donna, data da Dio per consolatrice all'uomo nelle vicissitudini della vita, per divota compagna ed angelica guida in tutte le sue miserie!

Faceva in Genova un corso pubblico di geografia nella gran sala dell'istituto tecnico, allogatagli a questo fine dalla Camera di Commercio, e dava mano alla pubblicazione della sua *Geografia Commerciale* corredata di un atlante di cinquanta tavole, da lui stesso delineate. Pareva in lui ritornato tutto il vigore della gioventù, e l'operosità dell'ingegno mirabilmente inventivo, perocchè non aveva appena avviata quest'opera, che ad un'altra, più vasta e più importante, applicava l'animo, dico al *Dizionario di Geografia Universale*, che l'editore Guigoni pubblicava in Torino, indi passava nelle mani dell'altro editore torinese Sebastiano Franco troppo presto rapito all'arte da una morte inaspettata, lasciando gran desiderio di sè, ed ammirazione della integrità e sincerità sua in quanti il conobbero.

Ma la diuturnità degli studi ed i patiti travagli andavano già logorando la vita del nostro infaticabile autore; una lenta epatite, che forse ebbe origine fin dalle prime persecuzioni politiche del 1831, cominciò verso il 1857 a farsi più intensa e più minacciosa. Egli però non se ne sgomentava, non dava posa al lavoro; anzi tolta occasione dalla guerra che allora ardeva nell'India contro la dominazione inglese, ideò il suo *Impero Anglo-Indiano*, dotta compilazione sulle religioni, la storia, la letteratura, le arti, gli usi e le costumanze de'popoli che abitano le due vaste penisole asiatiche al di qua e al di là del Gange. Per questo venne a stare in Torino, e secondato dal solerte editore del suo dizionario, incontanente mandava in luce le prime dispense dell'opera.

La sua epatite frattanto di giorno in giorno più si portendeva terribile, la febbre già quasi più nol lasciava, la consunzione si facea manifesta, eppur vedevi combattersi una guerra ad oltranza (mi si consenta il traslato) fra lo spirito e la materia, tra l'uomo e la natura, fra l'intelletto che sentivasi pieno ancora di forza e di vita, e le membra stanche, affralite, estenuate, che lo avvertivano come la loro compage non fosse lontana a dissolversi.

« Eppure vorrei vivere ancora per non lasciare la mia famiglia nel bisogno e nella desolazione. » Oh sì, più volte gli prorompevano queste meste parole dal profondo del cuore, nè io poteva co'miei conforti vincere quella tremenda realtà che gli stava dinanzi! Non ricorderò mai quei giorni senza lacrime di pietà e di dolore!

Giaceva in letto e non ismetteva punto il lavoro del suo *Impero Anglo-Indiano.* Per dar tutto se stesso a quest'opera, allor fu che volle onorarmi d'un attestato d'amicizia, che vinceva ogni merito mio, affidandomi la continuazione del suo dizionario; nella quale ho posto ogni studio per sopperire almeno col buon volere al difetto dell'ingegno, e tener fronte alle difficoltà che sorgevano tra il debito di seguire il disegno dell'autore, e l'obbligo per l'editore di non varcare i termini assegnati all'opera nel suo primo programma.

Ogni argomento di medici ed ogni virtù di medicina frattanto veniva meno, ed in questo, il dirò con dolore, l'infermo stesso non era senza colpa, per quell'arcano istinto, che sembra trarre coloro che sono assaliti da malattie di consunzione, a respingere ogni salutare provvedimento. E giunse pur troppo il giorno che la natura potè più che la volontà e gli fu forza rendersi vinto. Ebbe a smettere anche il lavoro dell'India, cui s'era dato con tanto affetto, ed in questo si elesse un tal successore che meglio non avrebbe potuto, per ispecialità di studi e chiarezza di nome. Il dotto signor Giovanni Flecchia, professore di sanscrito nella università di Torino, assunse adunque l'incarico di condurre innanzi il lavoro, ed or ora lo trasse a compimento con quell'accuratezza e con quel sapere che da lui aveva diritto di aspettarsi il lettore.

VI.

Questa fu l'ultima e la più amara separazione da quegli studi che, sin da quando ebbe l'uso della ragione, gli informarono la mente ed il cuore. Dico il cuore, perchè la geografia non era per lui una scienza ristretta nei limiti del nostro pianeta, ma abbracciava l'immensità del creato, innalzava l'anima sua alla contemplazione dei grandi misteri della natura, lanciavalo in mezzo a quella miriade di mondi che non furono fatti per semplice ricreazione della vista di noi abitatori di questa *aiuola che ci fa tanto feroci*, come diceva Dante; e dalla osservazione dell'insetto microscopico, fino ai paventosi fenomeni elettro magnetici, lo spingeva, per la catena infinita degli esseri, al pensiero d'Iddio. Pensiero degno, grande, sublime, perchè non circoscritto in que'termini che gli uomini gli prescrissero a lor talento.

Costantino Marmocchi trovava in questa contemplazione la genesi di tutti i doveri che legano l'uomo alla famiglia, alla patria, alla società. Ed in questa contemplazione andava egli forse vagando, in quella notte che fu l'ultima che stette tra noi, quando alla moglie accorata ohe dimandavagli perchè fosse cosl raccolto in sè, rispondeva tranquillo: « Sto scrutinando se mi rincresca o no lasciar questa vita. »

Dopo che aveva provveduto alla continuazione dell'ultima opera sua, era stato condotto a Genova, per consiglio de'medici, ed a questo volentieri aveva aderito, chè molto amava il soggiorno di quella città: il pensiero di rivedere il mare che gli ricordava i primi palpiti della sua fanciullezza, l'amenità dei colli liguri, il rigoglio della vegetazione, la temperanza del clima, il vivido raggio del sole meridionale gli facevano pregustare un conforto, e fin lo ricreava la lugubre speranza che le sue ossa dovessero riposare nel cimitero di Staglieno, com'egli stesso mi diceva, in uno di que'momenti che lo spirito tranquillo si lancia nell'avvenire, gittando un ultimo sguardo al suo frale.

Giunto a Genova si mise in letto e più non si levò. Era la notte del 9 settembre del 1858 quando disse alla moglie le parole che ho riferite. Di gran mattino fece aprire la finestra d'onde vedeva il mare ed il sole, che da quello usciva in tutta la maestà del suo splendore, e forse allora gli ricorrevano alla memoria (fino all'ultimo serbatasi limpida) queste immaginose parole del suo *Corso di Geografia:* « Il *sole* è l'oggetto più imponente della « natura, il più degno della nostra attenzione: riscalda il mondo e conduce « il giorno! Le *stelle* sono altrettanti *soli*; e questi soli versano sopra altri « mondi, con la luce e col calore, fors'anche i benefizi della vita!... I più « savi han detto esser più grande il numero delle stelle di quello de' grani « delle arene dell' Oceano!..... E chi potrebbe enumerare le prodigiose « opere di Dio? — Eppure il nostro non è il più grande dei *soli*... Ma, pel « nostro planetario sistema, egli è la lucerna del mondo, la massima face, « la sorgente d'immenso fuoco..... per questo potente re del giorno, per « questo trionfante splendore della natura, tutto ha bellezza e forma e vita « nel mondo! »

E mentre il primo raggio dell'astro benefico gli batteva la fronte, esclamava eol sospiro dell'anima innamorata: « È questa forse l'ultima volta ch'io veggo sorgere il sole ». E fu l'ultima veramente, chè un'ora avanti al meriggio, il suo cuore aveva cessato di palpitare, la derelitta vedova piangeva sopra un cadavere.

VII.

Francesco Costantino Marmocchi fu di statura mezzano, e ben formato della persona, ebbe regolari e piacevoli le fattezze del volto, fronte alta, capello nero, occhio vivace e tranquillo, pallido il color delle carni. Nel conversare domestico fu sobrio parlatore, ma la gentilezza della favella sanese rendeva più ornata la sua parola; se poi prendeva a ragionare di cose geografiche acquistava una facondia, una poesia che spesso toccava alla eloquenza, cosicchè le sue lezioni riuscivano piene di varietà e di diletto. Sentiva altamente di sè, ma questo nol rendeva importuno censore, nè maledico detrattore delle opere altrui; nelle discussioni fu talvolta irritabile, come tutti gli epatici, ma presto dominava se stesso e tornava alla consueta pacatezza. Ebbe animo inclinato alla generosità; dovette sempre lavorare per bisogno, ma in lui l'amor del guadagno non trascese mai nell'avidità d'accumulare ricchezze, e quando lo stato di sua salute avvertivalo che la sua vita non sarebbe stata lunga, fece uno sforzo supremo per amore della famiglia, ma era troppo tardi! Non potè lasciare nemmeno quanto bastasse a fargli l'esequie. E qui si renda un tributo di lode al suo editore, che con esempio, non saprei dire se raro od unico, il provvide nella lunga infermità di quanto era d'uopo, nè abbandonò la famiglia, poscia ch'ei fu passato. Scrisse il Segur che le amicizie formate dalle speranze di un comune lucro non sono amicizie, ma simulazioni di quelle: « Eravate « uniti, egli dice, dall'amor del guadagno? il guadagno cessò, il contratto « è sciolto. » Ma Sebastiano Franco parve aver fatta una nobile eccezione a questa sentenza. Onore alla sua memoria!

Genova, al mancar dell'illustre greografo, si dolse come nella perdita di un suo proprio cittadino. Il Municipio donò il terreno nel camposanto per chiuderne le ossa. Un monumento voleva erigersi per pubbliche offerte, ma i casi politici che sopravvennero distrassero troppo le menti dal generoso disegno. Io però non vo' dar fine a questi ricordi senza aprir l'animo alla speranza, che il luogo ove posano le ceneri di chi tanto scrisse e tanto patì per l'Italia non si rimanga nell'obblio. Vi s'intagli almeno nel marmo la seguente iscrizione che dettava un altro esule illustre:

A FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI
DI POGGIBONSI
GRANDE TRA I MODERNI GEOGRAFI
MINISTRO DEGLI INTERNI NEL 1849 IN TOSCANA
NATO LI 26 AGOSTO 1803
MORTO IN ESILIO ADDÌ 9 SETTEMBRE 1858
GENOVA DA LUI SCELTA A PATRIA SECONDA
AMMIRANDONE LO INGEGNO E LE VIRTÙ CITTADINE
NE LAMENTA TUTTORA
LA FINE PRECOCE
CHE GLI TOLSE DI BENEDIRE ALL'ITALIA REDENTA
IL MUNICIPIO LARGIVA QUESTO TERRENO
A SEPOLCRO DELL'UOMO ILLUSTRE
1860.

OPERE DI F. C. MARMOCCHI.

1. **Il Regno Animale** descritto da F. C. MARMOCCHI, secondo le osservazioni dei più celebri naturalisti, come BUFFON, CUVIER, VIREY, SONNINI, LAMARCK, BOSC, LATREILLE, DUMÉRIL, LACÉPÈDE, DELAMÉTHERIE, GEOFFROY-DE-SAINT-HILAIRE, MONTFORT, DESMARETS, MALTE-BRUN, ecc., ecc., rappresentato in tavole litografiche e dietro figure autentiche, per cura di P. A. GAGNONI. Siena, presso Onorato Porri, 1829, in 4°.
2. **Quadri della Natura** del barone ALESSANDRO DE-HUMBOLDT. Prima edizione italiana fatta sulle migliori oltramontane, rivista, annotata e corredata di carte geografiche e di disegni profilari, per cura di F. C. MARMOCCHI, già istitutore di Cosmografia e di Geografia Universale. Siena, presso Guido Mucci, 1834, 1 volume in 8°.
3. **Corso di Geografia Universale sviluppato in cento lezioni e diviso in tre grandi parti.** Ne sono state fatte, per lo meno, quattro edizioni, due dal Batelli a Firenze nel 1838 e nel 1846, e due da Maurizio Guigoni a Torino (Società Editrice Italiana), una nel 1852 e una nel 1857, con Atlante, 5 volumi in 8°.
4. **Raccolta di Viaggi dalla scoperta del nuovo Continente fino a' di nostri,** compilata da F. C. MARMOCCHI. Prato, Fratelli Giachetti, 1840, in-8°. (Opera non compiuta).
5. **Idea elementare della Sfera Celeste e dell'applicazione de'suoi fenomeni alla Sfera Armillare.** Firenze, per Vincenzo Batelli e Compagni, 1844, un volumetto in 16°.
6. **Prodromo della Storia naturale, generale e comparata d'Italia.** Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1844, in-8°, un volume diviso in due parti.
7. **Storia della Colonna Vendôme,** del TARDIEU, traduzione e compilazione ecc. Firenze, per Vincenzo Batelli e Compagni, un vol. in-8°.
8. **Corso di Geografia Storica, Antica, del Medio-Evo e Moderna, in venticinque studi, divisi in cento lezioni.** Ne sono state fatte almeno tre edizioni, una a Firenze, per Vincenzo Batelli e Compagni, 1845; la seconda e la terza dal Guigoni (Società Editrice Italiana), Torino, 1850 e 1856, 3 vol. in 8°, con Atlante.
9. **Descrizione dell'Italia.** Firenze, Poligrafia Italiana, 1856, un volume in 16°.
10. **Corso di Storia Naturale generale**, adorna di 400 tavole disegnate da E. Lapi pittore. Firenze, a spese degli Editori, 1846: in 18° gr. Charpentier: se ne pubblicarono due soli fascicoli.
11. **Corso di Geografia Toscana, compito in quindici lezioni.** Firenze, a spese dell'Editore, 1847: ne fu pubblicato un solo fascicolo.
12. **Geografia Generale e Pittorica**, narrata alla gioventù da D. LÉVI (Alvarès), preceduta da un trattato elementare di Geografia Fisica, arricchita di numerose tavole di statistica elementare, e tutta poi accuratamente rivista e in gran parte ricompilata ed accresciuta da F. C. MARMOCCHI. Opera ornata di carte geografiche. Firenze, per Ricordi e Jouhaud, 1848, un volume in 16°.
13. **Geografia d'Italia, libri due, nel primo dei quali si discorre della Geografia Fisica e nel secondo della Geografia Politica e Storica d'Italia da' più remoti tempi fino a' di nostri.** Italia, a spese dell'Editore. Bastia, Tipografia Fabiani, 1850, un vol. in-16°.

14. **Geografia politica, storica, etnografica e statistica d'Italia**, da' più remoti tempi fino a'di nostri. Italia, 1851; un volumetto in 16°. Bastia, Tipografia Fabiani. Ne uscì un solo volume, ma può fare corpo da sè, contenendo la *Geografia Politica e Storica d'Italia avanti e sotto il dominio de' Romani.*

15. **Géographie de la Corse**, par F. C. Marmocchi. Bastia, Typographie Fabiani, 1852; un vol. in 16^{me}.

16. **Corso di Geografia Commerciale.** Genova, 1854; due volumi in 8° con Atlante.

17. **Dizionario di Geografia Universale, ecc. preceduta da brevi preliminari discorsi sulla Geografia, sulla Cosmografia, sulla Cronologia e sulla Statistica, e sognita da un grande specchio rappresentante la Bilancia politica del Globo.** Torino, Sebastiano Franco e Figli e Comp.; due volumi in quattro parti, 1854, in-8°, a due colonne, opera ora compiuta, con Atlante.

18. **Impero Anglo-Indiano**, Torino, Sebastiano Franco e Figli e Compagnia 1858, in 4° grande, con figure. Opera condotta a termine dal dotto orientalista cav. Gio. Flechia, Professore di sanscrito nella R. Università di Torino.

19. **Prime linee di Geografia Fisica o Politica, Opera postuma** di F. C. Marmocchi, **ridotta ora all'esattezza delle ultime scoperte** ecc. Milano e Torino, Casa Editrice Italiana di M. Guigoni, 1861, un volumetto in °.

* * *

642705